DIZIONARIO

DEL

DIALETTO VENEZIANO

DIZIONARIO

DEL

DIALETTO VENEZIANO

DI

GIUSEPPE BOERIO

VENEZIA
COI TIPI DI ANDREA SANTINI E FIGLIO
MDCCCXXIX.

EDITO PER CURA
DI
DANIELE MANIN

DISCORSO PRELIMINARE.

Ne' tempi della Romana potenza le provincie dell'Italia superiore, che s'estendono dal Mincio e dal Benaco sino al Timavo e alle alpi Giulie, e che comprendevano presso al mare le città d'Aquileia che n'era metropoli, Trieste, Altino e Concordia, e fra terra Oderzo, Belluno, Trevigi, Adria, Padova, Este, Vicenza, Verona, furono abitate da popoli chiamati *Eneti* o *Veneti*, i quali formavano una sola regione alleata de'Romani sotto il nome della *Venezia*. Pretendesi che questi popoli fossero discendenti dagli Eneti della Paflagonia, provincia dell'Asia minore, donde venissero in due differenti emigrazioni, la prima delle quali si vuol assegnare all'epoca della irruzione degli Sciti primitivi, cioè 1900 anni prima di Cristo (1). Le poche isolette delle nostre lagune erano luoghi presso che abbandonati ed incolti o soltanto abitati da qualche meschina famiglia che procacciavasi il vitto colla pesca, colla caccia e col sale. Nell'ultimo decadimento dell'Impero qua e là invaso da barbare nazioni, anche il Veneto continente soggiacque a sovversione, perchè prima fu devastato da'Goti circa l'anno 402, poi dagli Sciti o Tartari, e finalmente l'anno 453 in segnalato modo dagli Unni condotti dal feroce Attila, il cui terribile nome è rimasto ancora per tradizione fra noi. Lo spavento universalmente sparso per l'avanzare in Italia di questo *Flagello di Dio*, fece emigrare da tutte le Città Venete molti ricchi abitanti e rifuggire per luogo di sicurezza nel nostro estuario: onde formaronsi Grado, Caorle, Eraclea, Torcello, Burano, Murano, Malamocco, Pelestrina, Chioggia, Cavarzere ed altri luoghi minori, i quali riuniti composero il Ducato o sia tutta l'estensione del territorio Veneto marittimo de'primi secoli repubblicani, e negli ultimi (esclusa Eraclea che non è più) una delle quindici provincie dello Stato Veneto appellata DOGADO.

Della lingua che usassero i popoli della Venezia terrestre prima di aver da'Romani l'idioma latino, non v'ha certamente memoria: benchè credasi da qualche autore ch'essi parlassero un dialetto greco o quasi greco, qual era appunto quello della Paflagonia ond'ebbero i primi Eneti la derivazione.

Sorto poi e diffuso l'idioma latino e fattosi comune a tutta Italia, siccome gl'Insubri, che abitavano l'attuale Lombardia, lasciarono la lingua Celtica, ritenendone però i dittonghi, le aspre e fischianti desinenze e i suoni nasali e gutturali che rimasero sino a'dì nostri; siccome i Toscani perdettero l'antica loro lingua Etrusca; così i Veneti adottarono anch'essi il nuovo linguaggio e lo parlarono comunemente, meschiandolo e modificandolo cogli accenti e colla dolcezza dell'antica loro lingua grecanica, e latinizzando non meno una quantità di termini nazionali, che non erano conosciuti in altri luoghi d'Italia.

Del dialetto proprio del popolo Veneto nei primi tempi dell'impero Romano, cioè quando la lingua latina era nel fiore, non abbiamo generalmente alcuna traccia (2); le memorie all'opposto: abbondano de'bassi tempi ne'quali ebbe luogo il sovvertimento della comune lingua trasformatasi nell'italiana ch'ora parliamo, trovandosi pieni gli atti pubblici e gli archivii di scritture in lingua volgare; e dove appunto, facendosi il confronto d'un secolo coll'altro, si vede il progresso, la formazione, e se può dirsi, il miglioramento o la perfezione della lingua com'è a'giorni nostri parlata.

Uno solo è radicalmente il dialetto oggi comune a tutte le provincie degli antichi Veneti, poche essendo le varietà notabili e le differenze di qualche voce da un luogo all'altro. Ma non può negarsi che il migliore, come il più facile nella struttura, dolce nell'inflessione, metrico ne'nume-

(1) Che a questi Eneti Paflagoni si aggiungessero dopo molti secoli i *Veneti* abitatori del paese di Vannes nella Bretagna, nella memorabile irruzione de'Galli avvenuta in questa parte superiore d'Italia all'epoca di Tarquinio il Prisco, come opina Strabone con altri autori, ella è quistione immersa nella caligine de'tempi, benchè affermativamente sostenuta dalla erudita penna del dottissimo Sig. Girolamo Barone Trevisan Padovano, nella sua bella dissertazione intitolata *Illustrazione d'un antico sigillo di Padova*, stampatasi a Parma l'anno 1800, libro però fatto raro.

(2) Forse non sarebbe lontano dal vero l'asserire che il dialetto latino di cui servivansi i Veneti, come tutti gli altri popoli italiani, fosse a un di presso quello stesso volgare del Popolo Romano. Abbiamo da Plauto molte voci latinizzate, che non erano propriamente della lingua forbita latina usata da'dotti: come *Orum* in vece di Aurum; *Oricula* in vece di Auricula; *Coda* per Cauda; *Vostri* per Vestri, ed altre moltissime, che parlavansi in Roma e che hanno tanta analogia colle nostre vernacole. *Basium* poi è del nostro Catullo Veronese.

ri, omogeneo ad ogni genere di scrittura, sia quello che parlasi propriamente dal popolo della Città di Venezia, la quale per tanti secoli fu metropoli d'un floridissimo Stato e madre feconda d'uomini illustri nelle scienze, nella politica, nella nautica, nella poesia, nell'eloquenza estemporanea, nelle belle arti e in ogni maniera di coltura.

Qual altro in fatti de' dialetti italiani si mostrò con più facile riuscita rivale nella forza e nelle grazie all'antica sua madre (1)? Grave e fecondo persuase nella tribuna de' comizii Veneti, e si ricordano con onore nella storia, tra mille altri, i nomi illustri degli arringatori patrizii, *Francesco Foscari* Doge, *Alvigi Molin*, *Bernardo Navagero*, *Marcantonio Cornaro*, *Giacomo Soranzo*, *Girolamo Grimani*, *Nicolò Contarini*, *Alessandro Zorsi*, *Leonardo Donato*, *Leonardo Emo*, *Giovanni da Pesaro*, *Batista Nani*; e li recenti *Marco Foscarini* Doge, *Carlo Contarini*, *Giuliano Grimani*, *Francesco Donado*, *Angelo Querini*. Robusto e flessanime incantò e vinse nei tribunali per la bocca dei *Vecchia*, *Svario*, *Cordellina*, *Todeschini*, *Santonini*, *Costantini*, *Alcaini*, *Silvestrini*, *Gallini*, *Stefani*, *Cromer*, *Piazza*, *Savia*, *Muttinelli* celeberrimi Avvocati de' nostri tempi, e de' viventi *Antonelli*, *Calucci*, *Biagi* ec. (2). La tromba meonia squilla in tutta l'energia del nativo di lei suono nelle ottave dell'eruditissimo Abate *Francesco Boaretti*; nè sempre il Tasso degradò dalla sua dignità in quelle del dottore *Tommaso Mondini*. La Commedia nell'inimitabile suo ristauratore *Carlo Goldoni* e ne' suoi rinomati seguaci; il Didascalico e il Descrittivo nella CARTA DEL NAVEGÀR PITORESCO di *Marco Boschini*; la Satira nelle rime inedite del *Dotti* e nelle edite del *Varotari* e del *Pozzobòn*, detto comunemente SCHIESÒN; la Pescatoria nelle egloghe di *Andrea Calmo*; e il Berniesco finalmente nelle poesie pregiabili di *Mar-*

(1) Pontico Virunio che fiorì nel secolo XV, ne' suoi Commentarii alla grammatica greca del Guarino, fa molto elogio all'idioma Veneto, nel quale rileva appunto tutta la maestà della lingua greca, appellandolo francamente *Pulcherrimus et doctissimus omnium sermo, in quo tota redolet linguae grecae maiestas*. E notando poi l'uso che aveano i Viniziani di ommettere in alcune parole la lettera t, come a dire ANDAO, TORNAO, in vece del toscano *Andato*, *Tornato*, lo rassomiglia all'idioma Ionico che pur avera eguali desinenze, attribuendolo al commercio che i Viniziani avevano a Smirne, dove dopo Atene fiorirono le scienze. (Pontic. Virun. pag. 47. e 97.)

(2) Qui cade in acconcio di riportare alcuni periodi della applauditissima allocuzione pronunziata in novembre 1811 dall'altra volta citato Nobile Sig. Girolamo Bar. Trevisan, allora Regio Procurator generale presso la Corte d'appello in Venezia, per la solenne riapertura delle udienze: squarcio oratorio che forma l'elogio speciale e la caratteristica insieme di varii Avvocati Veneti di quel tempo i più distinti nel foro, i quali saranno da noi per note alfabetiche qui sotto indicati.

» Non qui mancan per nostra fede gli Antonii (*a*), che gravi » d'anni, di senno, di autorità, tutto raccolgono con fresca ed » ammirevol memoria quanto può favorire la causa che imprendo» no a perorare; che ogni cosa dispongono al sito proprio, sicchè » ogni cosa acconcia siasi a produrre per insensibili gradi quel» l'impressione a cui la voglion diretta; che a foggia di Lisia tan» ta mostrano ed hanno evidenza e semplicità nel narrare, e tan» ta scioltezza e spontaneità nel discutere, che non lasciano so» spetto mai di premeditazione, nè di arte; e che ugualmente di» stanti da qualsivoglia affettazion di eleganza, che da ogni bassa » trivialità, via via bellamente s'insinuano senza sforzo, e senza » impeto nè violenza compiutamente trionfano.

» Ma non qui mancan nè meno li Cai Gracchi (*b*) e i Sulpizii » Rufi nati fatti dalla natura e dall'arte pel sublime e pel grande: » grandi nelle parole, elevati e squisiti nelle sentenze, zeppi di fi» losofia e di dottrina, in tutto il genere loro dignitosi sempre e » gravissimi e al tempo stesso e nello scrivere e nello arringare al » par de' Demosteni concitati, vibrati, agili, concettosi, veemen» ti, tali in fine che se avessero o il tempo o la voglia di dare alle » loro orazioni l'ultima mano, potrebbero senza men presentarsi » come assoluti modelli di vera e somma grandiloquenza.

» Vanta cotesto foro i suoi Scevoli e i suoi Servii Sulpizii (*c*), » quanto profondamente dotti altrettanto squisitamente ingegno» si nel rifrugare e nel cogliere nell'immensa congerie delle mo» derne leggi e delle vetuste quanto può abbisognare alla salvezza » de' loro clienti, e ch'eminentemente posseggono spirito d'ordine, » di perspicuità, d'evidenza, arte di ben separare, di ben connet» tere, di ben dedurre, tanto in fin d'eloquenza quanto basta ab» bondantemente a rendere sul loro labbro non inamene pel pub» blico e più efficaci presso de' Giudici le loro dottrine.

» Udiamo con gran diletto chi unisce nelle sue arringhe la gra» vità e la copia de' Crassi alla nitidezza ed al nerbo de' Calidii (*d*), » la faceta amenità non iscurrile de' primi alla scorrevole vena e » dignità de' secondi; che al par di questi coltissimo nel musical » suo dialetto, si tien lontano del pari dall'Asiatica profusione » che da un arido o digiun laconismo; che serve alla proprietà » delle voci, ma non trascura la vivacità delle imagini; che a voglia » de' suoi subbietti, quando s'estolle senza passare nel turgido, » quando s'abbassa senza scendere nel pedestre; che alla compo» stezza libera dell'azione congiunge l'armonia Isocratica sempre » svariata de' numeri, e che tutta in somma possede l'arte Tullia» na di penetrar negli assorti ascoltanti per guisa da piegarne, » commuoverne, trasportare per le vie del diletto l'anima e il » cuore.

» Ammiriam finalmente chi (*e*) nelle greche lettere e nelle lati» ne assai bene istruito, congiungendo all'assiduità del domesti» co studio un esercizio forense alla sorpresa instancabile, nel col» to suo dire, presenta congiunta in sè solo la sugosità de' Focio» ni, l'acutezza de' Demosteni, la paziente ed industre diligenza » de' Carboni, la scioltezza e la rapidità de' Filippi, dei Iuvenzii » la callidità; e colla stretta dialettica degli Stoici e colla versatile » agilità de' Peripatetici, ha per costume di spingere l'avversario » allo stretto o di coglierlo al varco, e volteggiando e schermen» dosi di escir incolume dalle reti e d'eludere vittorioso ogni in» sidia.

» E dopo di tutti questi vengono ben altri molti che se s'ascol» tino a petto de' più prestanti, forse scadono alquanto nel para» gone, ma se soli s'intendano, certamente non lasciano deside» rarli; tanto più che in parecchie cause un dicitor par che basti » senza ch'esigasi un oratore. Così ad ogni tempra de' giovani ap» prenditori s'offrono qui svariati esempii in ogni genere degnis» simi d'imitazione, giacchè, come osserva benissimo Tullio, pos» sono avervi oratori ugualmente sommi comunque del tutto in fra » loro dissomiglianti, e tanto colpisce la semplice verità de' Tizia» ni, quanto i dotti e passionati atteggiamenti de' Raffaeli, nè men » si apprezzano dell'ilare magnificenza de' Paoli, le vie terribili » de' Michelagnoli ec. «

(*a*) *Stefano Stefani*.
(*b*) *Marco Piazza*.
(*c*) *Giambatista Mutinelli* e *Pietro Biagi*.
(*d*) *Girolamo Antonelli*.
(*e*) *Spiridione Calucci*.

cantonio Zorzi e in quelle di *Giorgio Baffo* che tante grazie sommerse pur troppo nella laidezza la più schifosa; serbano tutte nel dialetto Veneziano le native sembianze, e fanno mostra d'una originalità incantatrice.

E per parlare di alcuni altri, non è forse *Antonio Lamberti* che gareggia nella squisitezza della Lirica co' più valenti poeti d'Italia, e va all'anima nelle sue canzonette quanto *Rolli* e *Bertola*; ora è nitido e tenero come *Vittorelli*; ora scherza arguto con apologhi tali che niente lasciano ad invidiare a *Pignotti* nè a *Passeroni*? E non abbiamo il nostro *Redi* in *Lodovico Pastò*, autore del Ditirambo veramente originale sul VIN FRIULARO e di quello altrettanto spontaneo sulla POLENTA? E *Francesco Gritti* si mostra forse men saporito ne' sali della gioconda poesia vernacola di quel che lo è ne'suoi versi toscani e nell'applaudita sua versione del Tempio di Montesquieu? Parecchi componimenti di cotal genere burlesco ci diede *Giambatista Maratti*, che gl'intitolò SAGGI METRICI DI TATI REMITA. Piacciono a chi ha dilicatezza d'anima e sapor di gusto li CENTO SONETTI SU I CAVEI DE NINA di *Giacomo Mazzolà*. Divertono in fine le fantasie bizzarre sparse nelle poesie facete del nostro *Buratti*. Sicchè può francamente asserirsi che dall'assortimento di modi sì varii, lustro, ornamento e fertilità maggiore ridondi alla stessa lingua italiana, che potrebbe li tanti espressivi ed omogenei andare connaturando e moltiplicare così, senza il sussidio di sorgente straniera, le proprie bellezze, non che que' suoni che tra le lingue viventi animatrice sovrana la rendono della poesia e della musica.

Non è mio questo pensiero, ma del celebratissimo pubblico professore Abate *Melchiorre Cesarotti* di cara nostra memoria, il quale nel suo *Saggio sopra la filosofia delle lingue*, propose che tutte le Città d'Italia formassero i rispettivi vocabolarii, per poter indi compararli tra loro, estrarne i migliori e più comuni termini, arricchire la lingua de' dotti ed accrescere il gran Vocabolario della Crusca (Parte IV. §. XVI.)

Se varie Città italiane corrisposero sin ora a questo voto zelante e patriotico, se Milano, Brescia, Padova, Napoli, Palermo, Osimo, Bologna, Ferrara, Torino, Mantova, Verona (1), hanno i loro vocabolarii già pubblicati; come averlo non doveva la Città marittima di Venezia, il cui dialetto è generalmente ricco di locuzioni e di modi esprimenti e vivaci suoi proprii ed originali, di tante belle voci etimologiche e imitative, e particolarmente di ittiologiche e della marina? Come non conservare a' posteri almeno la memoria d'un linguaggio, dopo il toscano, il più bello tra i dialetti italiani, il quale passato in mezzo a tante vicende politiche va sensibilmente alterandosi e perdendosi da trent'anni in qua, come l'esperienza dimostra e tutti confermano: in guisa che se sono a quest'ora già quasi spente dalla memoria le voci del Foro e del Governo repubblicano, lo saranno coll'andar del tempo anche le familiari e le più volgari?

Tra tanti eruditi e cultori della letteratura che decorano la Città nostra, non fuvvi alcuno sin ora che si accingesse a quest'impresa; ed era dunque dal destino riserbato all'ultimo di tal numero e al più meschino di cognizioni, qual io mi reputo, di dar cominciamento a quest'opera, di perseverarvi per cinque lustri continui tra le difficoltà degl'impieghi pubblici sostenuti; di ricopiarla senza noia per cinque volte di mano in mano che un ammasso di giunte, di riforme, di correzioni sopraggiungeva, e di compilar finalmente una collezione, che se non può vantarsi perfetta, sarà certo sufficiente nella quantità, perchè comprende tutte quelle voci e locuzioni che sono le più comuni e le più usitate fra noi?

Comunque sia, io fo di pubblico diritto il mio Dizionario vernacolo, e mi pregio di presentarlo a voi Veneti colti, non già come lo avreste degnamente meritato, ma come ho potuto e saputo farlo. *Aliis post me memoranda relinquo*, dirò con Virgilio, lasciando e desiderando che altro ingegno più adatto possa un di riprodurlo, supplire alle mie mancanze, correggere gli errori, illustrarlo di maggiori erudizioni e ridur così alla possibile interezza e convenienza un'opera nazionale importante. Ella è senza dubbio importante, perchè diretta a conservare la storia del dialetto che qui parlavasi al finire del governo repubblicano o sia del secolo XVIII, a conservar nella sua purezza la memoria delle consuetudini e de' costumi pubblici e privati d'una Nazione resasi per tanti secoli famosa; e molto poi importante perchè può da un lato contribuire ai lumi della storia patria, e dall'altro offerire un mezzo d'istruzione per intendere i tanti significati delle nostre voci e modi antichi e moderni; e sopra tutto a promuovere fra noi e rendere familiare alla gioventù studiosa la cultura del bell'idioma italiano.

Questo mio Dizionario comprende, oltre a tutte le voci e le frasi familiari, che si usano presentemente, quelle ancora che appartenevano al Governo ed al Foro repubblicano; le nostre voci anti-

(1) Il *Saggio di Dizionario Veronese* pubblicatosi alcuni anni fa dall'erudito Sig. Abate Venturi, ci lascia il desiderio e la speranza insieme che ad onore della sua degna e colta Patria sia egli per darci un'opera compiuta di questo genere.

quate e perdute; i neologismi che dall' epoca del 1797 sonosi introdotti specialmente nel Foro e nella Pubblica amministrazione, e che ora si hanno come nostrali. V'hanno le voci marinaresche; i termini sistematici, per lo più di Linneo, che appartengono alla storia naturale; e parecchie etimologie, cioè quelle che diedero immediatamente origine alle parole vernacole. Vi sono aggiunte, senza confusione delle nostre, moltissime voci del Padovano, tratte dal vocabolario dell' Abate Patriarchi, giacchè il Distretto del Dolo fin dal 1807 appartiene alla provincia di Venezia. E siccome quelle che si riferiscono alla pesca ed alle produzioni del mare, sono per lo più proprie di Chioggia; così ho pensato che sarà gradevole di trovare in questa collezione molti altri termini particolari di quella Città, la quale fa parte della Veneziana provincia: Città non meno benemerita della Repubblica letteraria per aver prodotto anche a' nostri tempi tanti insigni cultori della zoologia Adriatica, che hanno molto contribuito a quest'opera nel suo principio e nel suo termine. Seguendo poi il metodo ragionevole degli altri Vocabolarii vernacoli, ho lasciato fuori, generalmente parlando, tutte le voci simili a quelle della buona lingua italiana, le quali avrebbero fatto un ingombro del tutto inutile, perchè già trovansi ne' dizionarii italiani; ma ho ritenuto necessariamente quelle che portano modi e riboboli particolari del nostro dialetto, ed alcune altre ancora che ponno tuttavia a mio giudizio impegnare la curiosità e il bisogno delle varie persone che avranno a consultare la mia opera.

Esponendo gli articoli delle voci radicali ebbi molta attenzione di distinguere in paragrafi i diversi loro significati coi corrispondenti della lingua italiana: nel che dee principalmente consistere il soccorso d'un Dizionario vernacolo; e non ho mancato, ove credei opportuno, di aggiungervi degli esempli per essere meglio inteso.

Nel comporre quest' opera mi sono accertato che non tutte le voci e maniere nostre Veneziane hanno o aver possono l'immediata corrispondenza della lingua italiana, sia perchè i Dizionarii più diligenti ed estesi ne sono difettivi, sia perchè sono particolari alle differenti Città della nostra penisola alcune cose, alcune arti, alcuni vocaboli, alcuni usi. Gl'Italiani non hanno poi un Dizionario proprio di storia naturale, come lo hanno i Franzesi e gl'Inglesi: il quale non potrebbesi però ben formare senza aver notizia e senza il confronto delle tanto svariate nomenclature de'pesci, delle piante, degli uccelli ec. che si danno ne' diversi luoghi d'Italia: giacchè non sono per la maggior parte attendibili le voci arbitrariamente italianate nelle traduzioni dell' opera di Buffon. Ed ecco il motivo per cui in un Dizionario vernacolo de' nostri tempi conviene molte volte contentarsi di leggere la definizione o la spiegazione dei termini del paese, o per somma grazia un vocabolo della Toscana, senza pretendere il corrispondente della lingua dei dotti, perchè non v'ha o non vi può essere, e perchè bisogna persuadersi e convenire col nostro Cesarotti, che senza la contribuzione effettiva di tutte le Città d'Italia non è possibile compilare un Vocabolario italiano universale.

Parlando delle voci di lingua mancanti, voi bensì troverete ne' Vocabolarii italiani, per esempio *Beccaia*, *Cuoca*, *Gabelliera*, *Fattoressa*, *Fornaciaia*, *Medichessa* ec. per la Moglie o Femmina di Beccaio, di Cuoco, di Gabelliere ec., ma non le Femmine di *Bilanciaio*, *Lattaio*, *Barbiere*, *Barcaiuolo* e di cento altri mestieri. Voi non vi troverete le voci corrispondenti alle nostre vernacole AMBIZÀR, ÀMBRO, BIGLIARDÈR, BATIFOGIA, BAVELINA, COMPROFESSÒR, CONZAOSSI, FELCÈR, PIRONÀDA, SGNANFO, SGNANFIZÀR, nè a moltissime altrettali; e non per questo sarebbe permesso di scrivere *Bilanciaia*, *Lattaia*, *Barbiera*, *Barcaiuola*, *Ambro*, *Forchettata*, *Nasiloquo*, ma dovrebbesi far uso di perifrasi. Nondimeno poichè è mio assunto di dare un catalogo di tutte le voci vernacole contrapponendovi le adottate da' buoni scrittori, e se non trovo di alcune l' equivalente ne' Dizionarii di lingua, sdegnerà forse chi mi ha per mano di sentire dopo la spiegazione o la definizione, anche il mio parere, cioè quali potrebbero essere per avventura i termini o i modi corrispondenti, se mi vengono a taglio? A me è sembrato di poterlo e doverlo fare; e questo caso essendomisi affacciato moltissime volte, io mi credetti in dovere di apporvi quelle voci o maniere, dirò *presuntive*, che la ragione, l'evidenza, l'analogia e sopra tutto l'inclinazione della lingua italiana m'hanno suggerito. E se avverrà quindi, come è da tutti desiderato, che il gran Vocabolario della Crusca venga quando che sia riformato e compiuto, non sarà forse anche inutile il Lessico Veneziano, che ricorderà agli eruditi compilatori qualche centinaio di voci state fin qui ommesse nelle scorse edizioni.

L'Ortografia del dialetto ha non meno impegnato le mie sollecitudini; e per questo conto non ho mancato di attenermi, generalmente parlando, agli Autori che abbiamo a stampa, e dei quali si vedrà il catalogo che precede il Dizionario. Io son per altro d'avviso che la prima regola dell' ortografia d'una lingua sia quella di scrivere, se fia possibile, come si parla. Se leggiamo delle scritture vene-

ziane antiche, per esempio le prose e i versi di Andrea Calmo stampati nel 1563, noi vi troviamo delle sconciature ortografiche, che fanno arricciare il naso e che rendono talvolta oscuro e inintelligibile il sentimento. Dario Varotari, che fu nel secolo posteriore, è un po' più corretto, ma lontano dall'imitare colla scrittura la semplicità del nostro parlare. Carlo Goldoni scrittore del secolo ultimo scorso dovrebbe anch'egli aver conosciuto questa regola e aversene fatto carico; ma o ch'egli la credesse inutile, o che volesse seguitare gli usi de'suoi contemporanei, o forse che avesse lo scopo d'essere più facilmente inteso da' Toscani, le prime edizioni delle applaudite sue opere veneziane sono zeppe di queste cacografie, le quali però nelle ristampe e molto più nelle recenti, si veggono a bastanza corrette. Ma comunque sia il fatto e l'opinione in contrario, poichè da un canto non abbiamo precetti che ci obblighino di scrivere a modo altrui, e siam dall'altro suffragati dalla ragione e dal buon senso, noi adotteremo alcune regole che crediamo proprie a scrivere correttamente nel dialetto nostro fissandone de' principii.

I. Tutti gli usi e le regole della grammatica italiana sono mantenuti ove non siavi il contrasto della pronuncia che alteri la parola. Si mantengono gli accenti, gli apostrofi, l'interpunzione e tutti i segni adottati dalle scuole. Il DÀ verbo si accentua per distinguerlo dall' articolo; l'HA verbo (sebbene più spesso si muti in GA) si scrive coll'aspirata per non confonderlo col segnacaso e simili.

II. Mai non si raddoppiano le consonanti, se non in quanto sia necessario ad esprimere la parola. Quindi scriveremo SPESSO, LESSO, CASSA con due ss; così STRAMAZZO, BULEZZO, GRAMAZZO e simili con due zz per la necessità della pronuncia. Gli articoli *Della, Dalla, Colla* che da noi si esprimono con una sola consonante, si scrivono DE LA, DA LA, CO LA; in conseguenza DE L', DA L' ec.

III. I Veneziani non usano pronunziare il *Ci* e *Ce* come i Toscani, ma dicono *Cera*, *Cerchio*, *Certo*, *Ciccrone*, come se in vece di C vi fosse una Z aspra; anzi per meglio dire, a quella stessa maniera onde i Latini pronunciavano il *Ti*, come sarebbe nelle voci *Citius*, *Duratio*, *Tertius*, *Ratio*, ec. e così pronunziano modernamente anche i Franzesi e gl'Inglesi. Quando leggiamo *Chiamare*, *Chiodo*, *Chiave*, *Chiesa* e simili, noi le pronunciamo come pronuncierebbero i Toscani CIAMARE, CIODO, CIAVE, CIESA, senza l'aspirata. Tra CITO, CIBIBO, e CIBALDÒN scritti col C e ZITO, ZIBIBO e ZIBALDÒN colla Z aspra, noi non facciamo alcuna differenza nella pronuncia. Egli è però vero che qualche volta si pronunzia il CHI naturale, come nel le voci vernacole CHICHIRICHÌ, CHIGIA, CHIMINI, CHINCAGLIE e in tante altre che non sono a confondere colle prime. Abbiamo dunque due C di suoni diversi o sia due diverse inflessioni per proferirli. Posto davanti all'A, O, U, il C ha un suono muto o tondo, come in COSTA, CARO, CUOR, CAMELO, CAMISA ec., posto dinanzi all' E ed all' I, come in CENA, CERTO, CINTO, CIBO non va da noi pronunciato schiacciato o aspirato come dai Toscani: onde ne viene che nelle voci vernacole CHIAVE CHICARA, CHIACOLE, CHIESA, CHIAMÒR, CHICONA fa d'uopo tra il c e l'i interporre l'acca, altrimenti diremmo come se fosse scritto CIAVE, CICARA, CIACOLE, CIAMÒR, CICONA; e quindi se ad alcuno saltasse il grillo di scrivere in questa guisa, dovrebbe necessariamente alterarsi l'ordine dell' alfabeto e mettersi in dichiarata ed assurda contraddizione l'ortografia della lingua vernacola colla pronuncia.

Per far conoscere la differenza del C schiacciato o aspirato dall'altro di suono muto o naturare, ci vorrebbe una specie di segno, ed io era veramente tentato d'imitar l'esempio de' Franzesi e di mettere sotto il C medesimo quella virgoletta ch'essi chiamano *Cedille*: onde scrivendosi, per esempio, ÇHIAVE, ÇHICARA, ÇHIARE, ÇHIAMÒR, ÇHICONA, SÇHIAPÌN, SÇHIAPAR, SÇHIOPO e simili, si facesse con quel segnetto sottoposto conoscere come la parola dovesse essere all'uopo nostro pronunciata. Ma avendo dopo qualche riflessione osservato che una tale innovazione pubblicata dall'Autore limitatissimo di questo Dizionario, avrebbe forse dato motivo d'una critica senza confine dal canto di coloro che sono tenaci degli usi antichi; che d'altro canto quasi tutte le lingue Europee, ma in distinto modo la Franzese, si pronunziano differentemente dalla scrittura; e che questo mio libro non è distrettamente che ad uso de' Veneti, i quali m'intenderanno benissimo a prima giunta: ho pensato per tutto ciò di lasciar le cose nello stato primiero, ma non di meno di render noto il mio pensiere per abbandonarlo agli studii ed alla cura di qualche altro zelante dell' ortografia vernacola, il quale saprà forse inventare e suggerire un espediente migliore. E qui ripetiamo *Aliis post me memoranda relinquo.*

IV. Voi sentirete che non solo la plebe Veneta, ma molte altre persone hanno il bel vezzo di pronunziare il CE e il CI ed anche la z aspra, come se fossero una s dolce. Dicono per esempio SINQUE per Cinque, SINQUESSENTO per Cinquecento, SEOLA per Ceola, SENDÀ per Cendà, SIEVOLO per Cievolo; così pure CUSSO per Cuzzo, FASSA per Fazza, SARSEGNA per Zarzegna, SATA per Zata, SARATÀN per Zaratàn ec. Ma questo

non è che appunto un vezzo o mendo, contratto fin dalla fanciullezza per l'ignoranza o l'inavvertenza di chi insegna a parlare: maniera o uso particolare d'una parte del popolo, eccezione della pronuncia. Ho sentito qualche zelante dell'ortografia ad opinare che così dunque si dovesse scrivere come la maggior parte pronunzia. Guardi Dio ch'io sia giammai per adottare una tale opinione. Non troverassi alcun Autore Veneziano antico o moderno, comunque egli stesso così parlasse, che siasi pensato di scrivere in cotal guisa: e questa sola sarebbe una buona ragione; ma v'ha poi l'altra che converrebbe alterare anzi capovolgere l'ordine alfabetico di migliaia di voci, e che quindi molti si discervellerebbero cercando all'uopo qualche parola nel Dizionario.

V. Dicono i Toscani ed anche i Lombardi che noi non sappiamo ben pronunciare il *gi* avanti l'*elle*: per esempio le parole *Pacotiglia*, *Spadiglia*, *Maniglia*, *Pastiglia*, nè *Artiglier*, *Artiglieria*, perchè essi vi fanno appena sentire il g, e a noi pare che dicano *Pacotilia*, *Spadilia*, *Manilia*, *Pastilia*, *Artilier*, *Artilieria*: laddove noi le pronunciamo come se fosse scritto PACOTILGIA, SPADILGIA, MANILGIA, PASTILGIA, ARTILGIÈR, ARTILGIERIA. Questa nostra maniera di pronunciare è verissima, e mi era per ciò venuta la tentazione di scrivere tali e simili parole nel modo preciso come suona all'orecchio che siano da noi proferite. Ma avendo poi riflettuto che mi sarei troppo discostato dall'uso comune senza bisogno; che dovevasi per ciò stesso alterar l'ordine alfabetico; e che d'altronde non è questa che una maniera nostra di pronunciare, la quale, volendo, si potrebbe facilmente correggere: ho pensato di pigliarmela in baia e di non far torto all'ortografia ordinaria, libero già a noi di pronunciare secondo il nostro uso.

VI. Nella pronuncia nostra non si fa alcuna differenza tra l'*sc* e l'*s* o due *ss*. Diciam, per esempio, *Pesce*, *Scialacquamento*, *Sciatica*, *Scimia*, come se fosse scritto PESSE, SIALAQUAMENTO, SIATICA, SIMIA. In questa parte ho creduto necessaria e permessa una novità, aderente però alla semplicità della nostra pronuncia, cioè di non far mai *sc*, ma di attenermi alla maniera più semplice dei due *ss* o del solo *s* rispettivamente.

VII. Il Xe poi, che ci tramandarono i nostri maggiori, voce di frequentissimo uso, benchè da altri sia stato scritto talvolta Se, forse per l'inflessione dolce o affettata con cui taluno lo pronuncia, il Xe, dissi, bisogna lasciarlo originale com'è, per non confonderlo col Se dubitativo, ovvero col Se, Siete. Vedasi la voce Xe nel Dizionario.

Queste sono le poche regole o canoni ch'io mi prefissi d'osservare sulla ortografia del dialetto: dichiarando però che non intendo di leggere in cattedra, nè di fare il saccente, ma di esporre liberamente il voto mio, posto che la volontà di studiare la buona lingua comparata alla nostra, mi fece intraprendere e condurre a qualche discreto termine un'opera tanto laboriosa e affatto nuova, la quale non è forse che un saggio di quella migliore che potevasi fare e che un dì sarà fatta, come spero, da quello stimabilissimo mio amico zelante delle cose patrie, che la fa ora comparire alla luce.

Nel chiudere il mio discorso preliminare, debbo pubblicare e manifestare la mia gratitudine generalmente a tutti quelli che contribuirono alla compilazione ed al vantaggio di questo Dizionario. E singolarmente mi protesto obbligatissimo alla Commissione dei rispettabili Soggetti, stata nominata a mia richiesta dall'Ateneo Veneto l'anno 1821 per esaminare con occhio critico quest'opera: nella qual Commissione si distinsero in ispezial modo li Signori Avvocato *Gio. Francesco Avesani*, Dottore *Filippo Scolari* e Abate *Pietro Pasini*. Fo egualmente pubblici i miei ringraziamenti all'eruditissimo Dottore *Paolo Zannini*, a quel tempo Segretario perpetuo dell'Ateneo medesimo, pe'suoi riputati giudiziosi consigli diretti alla correzione ed al miglioramento dell'opera, de'quali cercai d'approfittare nell'ultima ricopia; e desidero di averlo fatto secondo la sua vera intenzione. Ringrazio in distinto modo il Nobil Uomo *Nicolò Contarini* del fu Bertucci, egregio cultore nelle scienze di storia naturale anche della parte ornitologica, per le memorie da lui favoritemi con tanta bontà su questo argomento; come pure il chiarissimo ora Pubblico Professore di Storia naturale a Padova Dottore *Stefano Andrea Renier*, al quale sono dovuti i miei primi lumi sulla zoologia del mare; all'ingrandimento e perfezionamento della qual parte ha poi moltissimo contribuito il giovane Dottore di medicina *Gio. Domenico Nardo* di Chioggia, studioso appassionato di questa scienza, che vedesi a suo onore nominato in tanti luoghi del mio libro, ov'egli spiegò le sue teorie così per la correzione degli errori, che v'erano nella nomenclatura ittiologica, come per li nuovi individui marini da esso conosciuti, anatomizzati e nominati.

Ho fatto in fine quel che ho potuto e saputo. Lascio ad altri la palma di migliorare e perfezionare la mia opera e di riprodurla quando che sia più degnamente; e conchiuderò, come disse nel 1805 il Sig. Abate *Francesco Nannini* pubblicando il suo Vocabolario portatile Ferrarese-Italiano, io avrò sempre la compiacenza di poter dire: Ego plantavi.

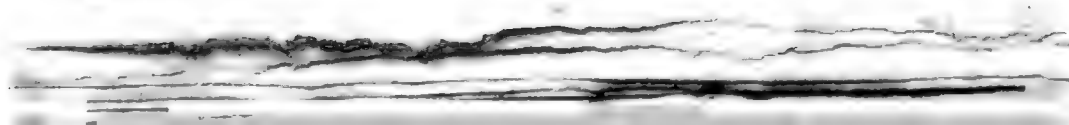
INDICE

DEGLI AUTORI E DE' LIBRI CONSULTATI PER L'OPERA PRESENTE.

Dizionario universale dell' Abate Alberti da Villanova.
Calepinus septem linguarum, edizione VI.
Glossarium totius latinitatis di Du-Cange.
Le opere edite del Padre Bergantini Veneziano.
Il Malmantile di Lorenzo Lippi.
Il Morgante maggiore di Lorenzo Pulci.
Le opere del Fagiuoli.
Le Lettere private e scientifiche del Conte Magalotti.
Prose sacre di Anton Maria Salvini.
Il Bacco in Toscana di Francesco Redi.
Rime del Burchiello.
Novelle di Francesco Sacchetti.
La Coltivazione di Luigi Alamanni.
Le Api di Giovanni Rucellai.
Opere di Messer Agnolo Firenzuola.
Le Osservazioni della lingua italiana del Cinonio.
Scelta di prose italiane stampate a Parigi nel 1812.
Le Opere dell' Abate Giuseppe Parini.
Modi di dire toscani del Padre Sebastiano Pauli.
Proverbii, Riboboli e Detti proverbiali dell' Abate Pavanello Vicentino.
Collezione delle frasi dell'Abate Giuseppe Martinelli Veneziano.
Enciclopedia metodica: li tomi 12. delle arti e mestieri.
Ornitologia fiorentina del 1776. Tomi sei.
Il Vespaio stuzzicato di Dario Varotari, Satire, stampate a Venezia nel 1671.
Lettere e Rime di Messer Andrea Calmo Veneziano.
Le Commedie dell' Avvocato Carlo Goldoni.
Vocabolario del dialetto Bresciano.
Vocabolario Milanese-Italiano di Francesco Cherubini.
Vocabolario del dialetto Padovano dell'Abate Patriarchi.
Vocabolario Siciliano etimologico italiano e latino dell'Abate Pasqualino.
Vocabolario Ferrarese Italiano dell'Abate Francesco Nannini.
Vocabolario Mantovano-Italiano di Francesco Cherubini.
Dizionario militare italiano di Giuseppe Grassi di Torino.
Vocabolario agronomico italiano di Gio. Batista Gagliardo.
Vocabolario della Musica.
Le Istituzioni botaniche di Targioni Tozzetti.
Il Giardiniere avviato, del Cav. Re.
Catalogo degli uccelli della provincia Pisana del dottore Paolo Savi.
Trattato degli alberi della Toscana di Gaetano Savi Professore di botanica a Pisa.
Le Memorie venete dell' Abate Gallicciolli.
Delle pompe nuziali già usate presso i Veneziani: Dissertazione dell' Abate Iacopo Morelli.
Origine delle feste Veneziane della Nobil Donna Giustina Renier Michiel.
La Zoologia Adriatica dell' Abate Olivi di Chioggia.
Dizionario del diritto Comune e Veneto di Marco Ferro.
Collezione di Poesie Veneziane, moderne ed antiche di molti autori stampate nella tipografia Alvisopoli di Venezia.
Dizionario etimologico scientifico di Verona.
Lo Statuto Veneto repubblicano.
Illustrazione d'un antico sigillo di Padova. Parma 1809. in 4to.
Teoria e pratica del nuovo sistema di misure e pesi.
Osservazioni su alcune voci del dialetto veneziano, Scrittura inedita del signor Francesco Negri, comunicata all'Autore dalla gentilezza del chiarissimo signor Emmanuele Cigogna, legatario de' Manuscritti di quell'illustre suo amico.

SPIEGAZIONE

Di alcuni segni e abbreviature che s'incontrano nell' Opera.

Accr. / Accresc.	*Accrescitivo.*
Add.	*Addiettivo.*
Agg.	*Aggiunto.*
Assolut.	*Assolutamente.*
Avv.	*Avverbio* o *Avverbiale* o *Avverbialmente.*
Barb.	*Barbarico.*
Comun.	*Comunemente.*
Dim. / Dimin.	*Diminutivo.*
Fam.	*Familiare.*
Fig.	*Figurato* o *Figuratamente.*
Ital.	*Italiano* o *Italianamente.*
Lat.	*Latino* o *Latinamente.*
Linn.	*Linneo.*
Locuz.	*Locuzione.*
Mar. / Marin.	*Marina* e *Marinaresco.*
Merc.	*Mercantile.*
Met.	*Metafora* o *Metaforicamente.*
Peg.	*Peggiorativo.*
Pesc.	*Pescatori.*
Prep.	*Preposizione.*
Prop.	*Propriamente.*
Prov.	*Proverbio* o *Proverbiale.*
s. m.	*Sustantivo mascolino.*
s. f.	*Sustantivo femminino.*
Sign.	*Significato.*
Simil.	*Similitudine.*
Sistem.	*Sistematico* o *Sistematici.*
Stamp.	*Stampatori* o *Stamperia.*
T.	*Termine.*
T. Ant.	*Termine antiquato.*
T. Agr.	*Termine agrario.*
T. For.	*Termine forense.*
T. Mar.	*Termine marinaresco.*
T. Mil.	*Termine militare.*
v.	*Verbo.*
V.	*Vedi* o *Voce.*

DIZIONARIO

A, Lettera vocale e prima dell' alfabeto, sust. masc. — *Un A grande, un A picolo* — Più comunemente è di genere fem. e allora vi si sottintende Lettera.

Da l'a fin al zeta, ovv. Da l'a al [illegible], Maniera fam. e fig. *Dall'a fino al zeta; Dall' alfa all' omega; Dall' uovo alle frutte; Da imo a sommo*: e vagliono, Dal principio al fine.

A, Preposizione, *A* o *Ad*.

A? con inflessione interrogativa, corrisponde alla risposta, *Che? Che cosa? Che cosa vuoi? Che volete?* Ovv. *E così? Che cosa hai tu detto?*

A, pronunziato con un po' di forza e con alzamento di spalle, vale per Atto disprezzativo o d' impazienza, e corrisponde all' Italiano *Eh*, Interiezione detta da' Francesi *Tarare*, con cui si mostra beffarsi di ciò che altri dice, o non prestarvi credenza. Vale ancora per *No*.

A-òel, è finalmente il grido o specie di comando, detto Comandazza, usato da' nostri Barcaiuoli e dai Pescatori nel girare per qualche rivo della Città, per avvertire la barca che sta per incontrarsi al una cantonata di fabbrica e potersi volgere a destra o a sinistra. V. Premer e Stalìa.

ÀBACO, s. m. *Abaco*, Nome volgare dell' aritmetica.

Abaco, Piccolo libricciuolo dal quale s' impara a rilevar la somma de' numeri dell' aritmetica.

Saver de abaco. *Saper di ragione, Saper di conto* — Detto poi fig. *Saper a quanti dì è S. Biagio* o *Saper dove il diavol tien la coda*, vagliono Esser accorto e scaltro.

ABANDONÀ, add. V. Sbandonà.

Abandonà dai medici, V. Spedìo.

ABANDONÀR, v. V. Sbandonàr.

Abandonarse, *[illegible]; Abbandonarsi; Sbigottirsi*, Mancar d' animo.

ABASSAMENTO, s. m. *Basamento*, parlando di pitture o di vesti donnesche, chiamasi Quell' ornamento che termina da piede.

ABASSÀR, v. V. Sbassàr.

ABÀTE, s. m. *Abate* od *Abbate*.

[illegible], detto per ischerzo, vale *Abatuzzo, piccolo Abate; Chiericuzzo*, o anche *[illegible]*, in segno di disprezzo.

Abate del campo, chiamasi qui comunemente quel Piedestallo o Colonnetta di pietra viva ch' è piantata stabilmente ne' campi o piazzuole delle nostre Chiese, su cui s' inalberano bandiere o vessilli religiosi in alcune feste solenni — Xe cazzà l' abate del campo, Locuz. fam. di gergo, e vale *Fa gran freddo*.

ABATÌN, s. m. *Abatuzzo*, Piccolo Abate.

ABATÒN, s. m. *Abatone*, Abate grande.

A BATÙA, modo avv. *A battuta*, e vale A tempo di battuta. V. [illegible].

ABATÙO, add. *Abbattuto*, cioè Spossato, Debilitato. *Dibattuto*, dicesi dello Spirito oppresso.

1

Trovàrse o Sentìrse abatùo, *Accasciare* o *Accasciarsi*, Aggravarsi delle membra o indebolirsi per età o per malattia.

ABDICÀR, v. *Abdicare* o *Fare abdicazione* o *rinunzia abdicativa*, vagliono Lasciare o rinunziare, e intendesi propriamente d' un comando o carica suprema: per esempio, *Il gran Consiglio della Repubblica Veneta abdicò il governo nel giorno 12. Maggio 1797*. V. Rinonziàr.

ABECÈ (coll' e chiusa) s. m. *Abbicci* o *Alfabeto* — *Abbecedario*, dicesi ad una Serie di voci disposte con ordine alfabetico. V. Rubrica.

No saver l' abecè, *Non saper l' abbiccì*, vale Esser ignorantissimo, non saper i principii; *Esser più grosso che l' acqua de' maccheroni*.

A BEL BELÈTO / A BEL BELO } Modi avv. V. Belbèlo.

ABENCHÈ, avv. V. Sibèn.

ABÈNZE (colla z aspra) s. f. (dal lat. *Habentia*) *Adiacenze*, Appendici. — Casa co tute le so abenze e pertinenze, *Casa con tutte le sue adiacenze*, cioè Con tutti i luoghi che ne dipendono.

A BEVÈLO, modo avv. *A livello*, Allo stesso piano, e s' intende dell' acqua.

ABIANDO / ABIENDO } Voci antiq. dal verbo Avere, e vagliono *Avendo*.

ABILITADÀZZA, s. f. *Grande abilità* o *attitudine*, Grande ingegno.

ABINÀR, v. (dal lat. *Bini*, *Binæ* etc.) Voce per lo più usata nel Foro criminale, ove scrivesi *Abinare* nel sign. di Congiungere, Metter insieme processi differenti; *Unire, Accoppiare* — *Combinare*, si dice per Mettere o accozzare insieme più cose coll' immaginazione — *Mescolare* vale Confondere, Mettere insieme cose diverse.

ABINAZIÒN, s. f., *Abinazione* è termine di pratica nel nostro Foro criminale, e vale Unione, Accoppiamento: s' intende di processi riuniti e formanti una sola causa.

ABISSÀR, v. V. Sobissàr.

ABÌSSO, s. m. *Abisso; Nabisso; Affondo; Precipizio.*

Abisso de strada, *Strada affondata. Vi si va sino al ginocchio o a pancia di cavallo o vi si sfonda.*

Andar d' abisso in abisso, *L' abisso chiama l' abisso*: detto metaf. e vale, Un primo errore chiama l' altro.

ABITANTE, s. m. *Abitante; Abitatore;* e nel fem. *Abitatrice.*

Abitante novèlo, *Abitante avveniticcio o veniticcio*, Ch' è venuto poco fa ad abitare.

Abitante de città, *Cittadino*; De borgo, *Borghigiano*; De tera, *Terrazzano*; De castelo, *Castellano*; De isola *Isolano*; De colina, *Colligiano*; De montàgna, *Montanaro*; De alpe, *Alpigiano* o *Alpigino*; De colònia, *Colono*; Del piàn o de la pianùra, *Pianigiano*; De vale, *Valligiano*; De vale vicina al mar, *Maremmano*; De palùo, *Paludoso*; De lido, *Littorano* o *Litorano*; De parochia, *Popolano*; e dicesi *Parrocchiani* quando si parli delle persone o del popolo d' una parrocchia. V. Parochiàn.

ABITÀR, v. *Abitare*, Dimorare.

Tornàr a abitàr, *Riabitare.*

Logo da abitàr, *Luogo abitabile* o *abitevole.*

Abitàr a pepiàn, *Stare terra a terra* V. Pepiàn.

Abitàr insieme, *Coabitare.*

Abitàr, parlando dell' ancora, V. Bità̀r.

ABITÌN, s. m. *Abitino; Vestituccio; Vestitello; Robicciuola*, Piccolo abito o veste. *Abitello* o *Abituccio*, direbbesi per avvilitivo. *Un abitino strozzato; Un abitello corto.*

Abitìn de la Madona, *Abitino*, Piamente dicesi Quella piccola divisa o scapolare che portano appeso al collo i divoti di Maria Vergine.

Tagiàr un abitìn adosso a uno, detto metaf. *Attaccare altrui un campanello* o *una campanella; Appiccare i sonagli ad alcuno*, dicesi dell' Apporgli alcun difetto, Dir male. V. Tagiàr e Recamàda.

ÀBITO, s. m. *Abito.*

Abito che no ga màcula. V. Màcula.

Abito che sta ben o che seta, *Abito che torna bene; Abito assestato; Abito accostante; Abito fatto a suo dosso.*

Abito che va a tochi, *Non se ne tener brano* o *Cascare a brani*, vale Avere la veste lacera. *Abito sbrandellato*, si dice Quello cui mancano alcuni pezzi.

Abito da festa, *Abito dominicale* o *dei dì delle feste* o *Il dominicale* assolut.

Abito da parada, *Abito di parata*, cioè di comparsa, da portarsi con distinzione.

Abito da strapazzo o da strassinàr, *Abito usuale.*

Abito de cento tochi, *Centone.*

Abito fruà, V. Fruà.

Abito in crèsser, *Vestito tagliato a crescenza. Tagliar un vestito a crescenza*, vale Più lungo del bisognevole.

Abito rico, *Abito agiato* o *vantaggiato*, cioè Lungo e largo.

Abito sbriseto, *Vestituccio.*

Abito scanà o ingogià o tirà a la vita o al culo, o che acana o che strangola, *Saltamindosso*, Voce fatta in ischerzo per significare un vestimento misero e scarso per ogni verso, che direbbesi anche *Abito strozzato, tirato, stretto, attillato; sì stretto che più ignudo non avrebbe mostrato l' ignudo stesso*. V. Acanà.

Abito strazzoloso o' strazzo, *Abito stracciato*, Quello ch' è rotto; *Abito cencioso*, Fatto di cenci, rattoppato.

Abito tolto in prestio, *Abito accattato.*

Abito vecchio che se lassa, *Sferra*, e dicesi anche *Cencio.*

Abito senza cusiure, *Abito inconsutile*; Senza cuciture.

Consolàr un abito, V. Consolàr.
Fodra de l'abito, V. Fodra.
Far su un abito, V. Su.
L'abito fa 'l monaco *L' abito fa l'uomo — I panni rifanno le stanghe*, dicesi metaf. e vale Gli abiti abbelliscono l'uomo.
L'abito no fa 'l monaco, *Il fatto de' cavalli non ista nella groppiera. L' abito o la veste non fa il monaco*, e vale Gli abiti non cuoprono i difetti morali dell'uomo; simile a quell'altro, *La barba non fa il filosofo; nè la toga il dottore.*
Mandar i abiti a studiar, *Mandare i vestiti a leggere*, Metterli in pegno.
Metter su o zo l'abito, *Pigliar* o *Lasciar l' abito*, Farsi di Chiesa o Tornar secolare.
Sbuelarse dei abiti, V. Sbuelàr.
Roversàr un abito, V. Roversàr.
Tiràr o Redur un abito a la vita d'un altro, *Racconciare* o *Rassettare un abito al dosso d' un altro.*
Abito, si dice per Consuetudine, qualità acquistata col frequente uso e difficile a mutarsi, che anche si chiama *Natura — Abituatezza*, Usanza acquistata con atti frequenti e replicati — Cativo abito, *Mal abito*, Natura guasta ed usanza malamente seguita.
Per abito, Maniera avv. *Abitualmente*, Per abito, per usanza.

ABITUDINE, s. f. *Abito; Abituatezza; Consuetudine.* Alcuni scrivono *Abitudine* anche in italiano, ma questa parola non fu usata da nessun buono scrittore con tale significato.

ABLOCO, s. m. Voce corrotta dall' idiotismo volgare, *Blocco; Bloccatura*, L'assedio d'una Piazza alla larga.

A BOAE, modo avv. *A bizzeffe; Abbondantemente; In gran copia.*

ABOCAMENTO, s. m. *Abboccamento*, Congresso, Conferenza. *Dare un abboccamento; Proporre un abboccamento.*
Abocamento d'un dazio. *Appalto. Appaltare un dazio.*

ABOCÀTO, add. Vin abocato, V. Vin.

ABOCATÒR, s. m. *Appaltatore* e *Arrendatore.* Colui che assume in appalto e a proprio rischio qualche rendita dello Stato o un' impresa qualunque V. Apaltadòr e Fornitòr.

ABOMBÀR, v. Voce antiq. V. Imbombàr.

ABOMINIO, s. m. *Abbominio; Abbominamento.*
Avèr in abominio, *Aver a nausea* o *a schifo;* e dicesi de' cibi e simili cose.

ABONADÙRA, s. f. }
ABONAMENTO, s. m. } *Abbonamento*, in T. Merc. vale L' abbonare un conto, una partita. V. Abonàr.
Direbbesi *Appalto* relativamente al Teatro o simile. V. Abonàr.

ABONÀR, v. *Abbonare*, T. Merc. *Menar buono, Far buono.*
Abonarse al teatro, *Appaltarsi.*

ABONÀTO, s. m. *Appaltato* dicesi per agg. a Colui che ha pagato la sua quota per aver diritto di entrar in teatro o in altri luoghi simili.

ABONDANTÒN, ad. *Abbondantissimo; Abbondevolissimo*, dicesi del Raccolto e simile. *Traboccante*, Che eccede la misura solita.

ABONDANZA, s. f. *Abbondanza; Abbondevolezza; Abbondezza.* V. Bubàna.
Abondanza de parole, *Ridondanza.*
Un poca o Un pochetto de abondanza, *Abbondanzetta.*
In abondanza, detto avv. *Abbondantemente* o *Abbondevolmente; In buon dato* o *Buondato.*
Perderse in te l'abondanza, V. Perder.
L'abondanza stufa, V. Stufàr.

ABORDÀR, v. V. Bordàr.

ABÒRDO, col primo o chiuso, s. m. Voce triviale. V. Aborto.

ABORTÌR, v. V. Bortìr.
Abortir d'un dessegno, detto fig. *Sventare; Svanire; Guastarsi; Sfumare*, Ridursi in nulla un pensiero, una intenzione. *Chi disegna non sempre colorisce*, e vale Non sempre i disegni riescono.

ABORTO, s. m. *Aborto*, che dicesi anche *Sconciatura.*
Aborto fig. si dice a Cosa fatta alla peggio — Detto a persona, *Sconciatura; Caramogio; Caricatura*, vagliono Piccola, contraffatta. *Scriato* vale Venuto a stento.

ABOZZÈTO, s. m. *Piccolo abbozzo; Schizzo; Mostra — Abbozzaticcio*, per Non intieramente abbozzato.

ABOZZO, s. m. *Abbozzo; Abbozzamento; Abbozzata; Abbozzatura*, Prima forma d'un' opera di pittura, scultura ec. solamente sgrossata. *Abbozzo*, dicesi anche fig. d'Ogni altra cosa nel suo genere imperfetta — *Sceda*, Scrittura abbozzata.
Bozza si dice propr. La prima forma non pulita e non ridotta a perfezione.
Schizzo, secondo i Pittori, è Quel leggier tocco di penna o matita, con che accennano i lor concetti.

A BRAZZACÒLO, modo avv. *Abbraccioni*, Abbracciando.
Buttarse a brazzacòlo, *Gittare il braccio in collo a uno.*
Star a brazzacòlo, *Stare in collo di uno o di una*, vale Giacersi colle braccia al petto altrui. *Stare abbraccioni.*
Zafàr a brazzacòlo, V. Zafàr.

ABRAZZÀR, v. *Abbracciare*, Strignere fra le braccia — *Rabbracciare*, Abbracciar di nuovo.
Abrazzàr, si dice fig. per Seguire, Adottare — Abrazzar un' opinion, *Abbracciare una opinione, un partito, un voto* etc. V. Aceder.
Abrazzàr, dicesi pure fig. per *Contenere; Comprendere; Racchiudere* e simili — Sto libro abrazza più cose, *Questo libro comprende o contiene etc.*

ABRAZZO, s. m. *Abbracciare; Abbracciamento; Abbracciata.* In plur. *Gli abbracciari, Le abbracciate* o Le *bracciate — Far le abbracciate*, vale Abbracciarsi vicendevolmente.

ABRÈO, s. m. V. Ebreo.

ABRESÈ (In) Modo avv. (dal francese *en abregé*) *Alla breve, Accorciatamente; Per la più breve; Compendiosamente.*

ABREVIÀR o Brevìàr, v. *Abbreviare, Compendiare; Ristrignere*: direbbesi d'un discorso o simile.
Abreviàr una parola, *Abbreviarla*, Accorciarla di qualche sillaba. *Assincopare* o *Sincopare*, Far una sincope. V. Abbreviatura.

ABREVIATURA o Breviatura, s. f. *Abbreviatura*, Accorciamento d' una parola o d' una frase — *Abbreviaturaccia*, dicesi la Cattiva abbreviatura.
Apòcope, chiamasi il troncamento d'una lettera o d' una sillaba in fine d' una parola, come Amar per Amare. Nel principio direbbesi *Aferesi*, come Sprezzare per Disprezzare, Rede per Erede. Quando il mancamento è in mezzo, dicesi *Sincope* o *Sincopa*, detta anche da' Toscani *Leva 'n mezzo*, come Sgombro per Sgombero. V. Zirèla.

ABRÒCO, s. m. Voce della plebe, *Blocco.*

ABSINZIO, s. m. *Assenzio*, Erba medicinale amarissima e notissima, detta da Linn. *Artemisia Pontica.*

ABSTÈMIO, add. (dal barb. *Abstemius*) *Astemio* o *Abstemio* e nel fem. *Astemia*, Quello o Quella che non beve vino, e che s' astiene ancora da qualche altro cibo. Dicesi anche *Bevilacqua.*

ABÙ, *Avuto*, Add. del verbo Avere.

ABUE, s. m. *Oboe*, Strumento da fiato notissimo.

ABUSÀR }
ABUSARSE } v. *Abusare* o *Abusarsi*, e dicesi anche *Soprusare*, Servirsi d' una cosa fuori del buon uso. *Abusarsi della sofferenza altrui. Abusare del perdono ricevuto, della grazia etc.*
Abusare, in sign. attivo vale Usar male, Far cattivo uso. *Abusare un libro; Abusare il danaro. Soprusare l' autorità.*

ABÙSO, s. m. *Abuso* e *Abusione; Misuso*, Mal uso e nel peggior. *Abusaccio.*
L' abuso fa uso, V. Uso.

ACA, *Acca*, l'ottava lettera dell' alfabeto. Come sustantivo è mascolino, e detto poi per aggiunto a lettera, è fem.
Nol val un aca, *Non vale un acca*, o *un zero, un fico*, Niente.
Ene aca, V. Ene.

ACADEMIA, V. Cademia.
Academia d'avocato, *Accademia di declamazione.* Radunanza degli studenti d'avvocatura ov' essi si esercitano nell'arte della declamazione o aringa estemporanea, com' era una volta in Venezia ed altrove dello Stato Veneto.

ACADEMICAMENTE, avv. *Accademicamente*, In maniera accademica.
Discorer academicamente, *Dialogizzare; Confabulare; Discorrere*, Favellar con alcuno.

ACADÈMICO, add. *Accademico*, Che appartiene all' accademia.
Afar academico, *Affare problematico*, Disputabile per l'una e l'altra parte, Dubbioso, da non risolversi così facilmente.

ACADÙDO, add. *Accaduto*, *Avvenuto*.

ACAMPAR, o Campàr, o Meter a campo, *Mettere*, *Venire*, *Entrare* o *Essere in campo o a campo*; e simili. *Mettere in campo delle ragioni*, *de' dubbii*, *delle pretensioni etc.*

Acampàr, detto in T. Mil. *Accampare* Mettere in campo, Schierare. *Accamparsi*, o *Attendarsi*, Fermarsi coll' esercito e porre gli alloggiamenti alla campagna.

ACANÀ, add. *Affaticato* o *Faticato*, Stancato sotto la fatica.

Acanà al studio, al lavoro, *Accanito allo studio*, *al lavoro* e simili, vale Indefesso, continuamente applicato.

Acanà in ti abiti, *Vestito accollato*, dicesi Quello che serra troppo il collo. V. Abito.

ACANAMENTO, s. m. *Accanimento*, Disagio sotto la fatica, Assiduità travagliosa.

ACANÀR, v. *Accanire*, Tener assiduamente uno sotto la fatica, come si tengono i cani alla catena. *Accanir uno al lavoro*.

Acanarse, *Accanirsi*, Star qual cane sotto la catena, cioè sotto il lavoro.

ACANIMENTO, s. m. *Rabbia*, *Stizza* o anche *Dispetto*; *Mal talento*.

Far una cossa con acanimento, *Far che che sia accanitamente*, cioè Stizzosamente.

ACASÀ, add. *Accasato* vale Domiciliato, Dimorante, Abitante — *Accasata*, *Allogata* e *Maritata* dicesi d' una Figlia.

ACASARSE, v. *Accasarsi*, Fissarsi di casa e dimora in un luogo.

Accasarsi; *Maritarsi*; *Andare a marito*, dicesi delle Figlie.

ACASERMÀR, v. V. Casermàr.

A CASO, V. Caso.

ACÈDER, v. *Accedere*, Accostarsi, Aderire all' altrui sentimento, e s' usa in modo fig. per Acconsentire.

ACENTÀR, v. *Accentuare*, Porre sulle vocali scrivendo l' accento; o Pronunziar cogli accenti. E quindi dicesi *Pronunzia accentuale* Quella fatta cogli accenti.

ACENTO, s. m. *Accento* o *Segnaccento*, Quella posa che si fa nel pronunziar la parola più in una sillaba che in su l' altra; o La linea o segno che la nota.

No l' ha dito un acento, *Non disse una parola*; *Non fece un motto*, Non parlò.

ACÈRIMO, add. *Acerrimo*.

Avèr un odio acerimo, *Avere un odio cordiale o mortale*, Gran odio.

ACESSO, s. m. V. Soralògo.

ACESSORIO, add. V. Assessorio.

ACETANTE, s. e add. *Accettante* o *Accettatore*, Che accetta.

Accettante d' una cambiale, dicono i negozianti di Colui che accetta la cambiale per pagarne il valore alla scadenza. V'è chi anche dice *Accettatore*. V. Traente.

ACETÀR, v. *Accettare*, Acconsentire.

Tornàr a acetàr, *Riaccettare*.

Accettare le lettere, Promettere il pagamento della somma compresa nella lettera di cambio.

ACETAZIÒN, V. Acèto sust.

Acetaziòn d' una cambiàl, *Accettazione*, L' atto del Trattario il quale promette in iscritto di pagare alla scadenza la cambiale che gli vien presentata.

ACÈTO (coll' e larga) s. m. *Accettazione* o *Accettagione*, Accoglimento cordiale ad altrui in casa propria, che anche dicesi *Accettamento*.

Far aceto, *Far accoglienza* o *accoglimento*, Accogliere cordialmente.

ACÈTO, add. *Accetto*, *Accettevole*, *Accettissimo*, Caro, grato.

Esser ben aceto da per tuto, *Esser come il matto ne' tarocchi*, detto fig. e vale Esser caro e ben ricevuto dappertutto.

No esser aceto, *Disaggradare*, verbo n. Esser discaro, a disgrado; *Esser disaggradevole*.

ACETÒN, s. m. Superl. di Aceto, *Grande accoglienza o accoglimento*.

El ga fato un acetòn, *Gli fece un accoglimento de' più cordiali*, *de' più affettuosi*.

ACETÒSA o Erba garba, s. f. *Acetosà*, Sorta d' Erba cognita, così denominata dal suo sapore acidulo; detta da Linn. *Rumex Acetosa*.

ACETOSÈLA, s. f. o Pan e vin, *Acetosella* o *Pancucùlo*, Altra pianta, ch' è la minore dell' Acetosa, e vien chiamata da Linn. *Rumex Acetosella*; ed è il Trifoglio acetoso del Mattioli.

A CHICHÈTO }
A CHICO } Modi avv. *Appena*; *A mala pena*; *Appena appena*; *Con difficoltà*.

ACIDENTE, s. m. *Accidente*; *Accidentalità*, Casualità, Caso repentino.

Picolo acidente, *Accidentuccio* o *Accidentucciaccio*.

Acidente curioso, V. Curioso.

Per acidente, modo avv. *Per accidente*; *A un bel bisogno*; *A caso*; *Per avventura*, *Eventualmente*.

I acidenti dei omeni no i se sa, *Mentre uno ha denti in bocca*, *e' non sa quel che gli tocca*. Gli avvenimenti della vita non si possono prevedere.

Acidente, dicesi da noi per *Deliquio* — Andàr in acidente, *Svenire*; *Misvenire*; *Andare in deliquio*; *Venir meno*.

ACIDIA, s. f. *Accidia*, Fastidio con tedio del ben fare.

Omo pien d' acidia, *Accidioso*, *Accidiato*.

ACIDIARSE, v. *Seccarsi*; *Stufarsi*; *Venire a fastidio o a noja*. V. Secàr.

ACIECÀ, add. V. Orbo.

ACIECÀDA, s. f. o Aciecamento, *Accecamento* o *Acciecamento*, L' accecare.

ACIECÀR, v. V. Orbàr.

ACIÒ e antic. Azzò, Congiunzione, *Acciocchè*; *Perchè*; *Affinchè*; *Coll' oggetto*.

ACOLGENZA, s. f. *Accoglienza*; *Raccoglienza*; *Accoglimento* e *Accolta*. *Far accoglienza*; *Ricevere con amorosa accoglienza o accoglimento*.

Cativa acolgenza, *Accoglimentaccio*; *Festoccia*; *Carezzoccia*; *Amorevolezzoccia*.

ACOLGER, v. *Accogliere*; *Accorre*, Ricevere con dimostrazioni d' affetto.

Acolger un' opinion, *Accogliere una opinione*, *un parere*, vale Adottare, approvare. V. Acèder.

ACOLGIMENTÒN, s. m. *Grande accoglienza o accoglimento*.

ACOMPAGNÀ, add. *Accompagnato*, Seguitato.

Omo acompagnà, *Ammogliato*.

Colombi acompagnai, *Colombi appaiati o accoppiati*.

Filo acompagnà, *Filo adeguato*, Accoppiato con altro filo eguale.

ACOMPAGNAMENTO, s. m. *Accompagnamento* o *Accompagnatura*, Seguitamento, scorta.

Codazzo, dicesi il seguito di moltitudine dietro a gran personaggio per corteggiarlo.

Cortèo è Codazzo di persone che accompagnano la Sposa, o pur anco il Figliuolo nato al battesimo.

Associazione o *Accompagnamento*, si dice propriam. de' cadaveri alla sepoltura.

Acompagnamento de colombi, *Appaiatura*; *Appaiamento*; *Accoppiamento*. Dal che dicesi *Appaiatoio* allo Stanzino o Luogo appartato ove si pongono per appaiarsi.

ACOMPAGNÀR o Compagnàr, v. *Accompagnare*.

Tornàr a compagnàr, *Raccompagnare*.

Acompagnàr maschio e femena, *Accompagnare*; *Appaiare*; *Accoppiare*: il che si dice de' colombi, de' bovi e di altri animali.

Acompagnarse o Compagnarse, *Accompagnarsi* vale Maritarsi o Ammogliarsi — Tornàr a compagnarse, *Riallogarsi*, *Rimaritarsi*, *Raccompagnarsi* — Dio li fa e po el li acompagna, *Dio fa gli uomini e poi gli appaia*, ovvero *Dio fa gli uomini*, *essi s' appaiano*.

ACORÀDA, s. f. }
ACORAMENTO, s. m. } *Accoramento* o *Accorazione*, Afflizione.

A CORANDO, modo avv. *Correndo*, dal verbo Correre, e intendiamo *Subito* — Vegnir a corando, *Venire subitamente*, Senza perder tempo.

ACORARSE, v. *Accorarsi* o *Accuorarsi*, Affliggersi — *Affegatare*, verbo n. vale Accorarsi, quasi cascare il fegato.

ACORDÀBILE, add. *Accordevole*, Atto, acconcio ad accordare.

ACORDÀDA, s. f. *Accordamento*, Consonanza di strumenti e di voci.

ACORDÀR, v. *Accordare*; *Incordare*, Unire e concordare gli strumenti e le voci, che anche dicesi *Temperare*.

Accordare, vale anche Mettere d'accordo e placare gli animi — *Accordarsi*, detto fig. per Convenire, concordare — *Tracordare* o *Tracordarsi*, Grandemente concordare.

Acordàr, significa presso a noi anche *Concedere*, Dare — El m' ha acordà la so protezion, *Mi concesse la sua protezione*.

Non acordarse, *Disconsentire* o *Disconvenire*.

ACORDO, s. m. *Accordo* o *Accordio*, Convenzione, accomodamento.

Esser d' accordo; Star d' accordo; Andar d' accordo e simili, vagliono Concordare. *D' accordissimo*, dicesi in superl. di Accordo.

Darse l' acordo, *Avere* o *Darsi l' intesa*, Intendersi segretamente d'alcuna cosa.

Acordo de soni, *Accordamento, Accordanza*, Consonanza di strumenti e di voci.

Litiga, che l' acordo no te manca mai, *Muovi lite, acconcio non ti falla — È meglio un magro accordo che una grassa sentenza*, dicesi anche in dialetto; e vale Esser più utile il cedere qualche cosa per via di patto, che aver tutto per via di sentenza. V. Transazion.

ACORZERSE, v. o Inacòrzerse, *Accorgersi* e *Raccorgersi; Avvedersi; Addivedersi*.

Se se ne acorze dopo che la xe fata, *L' asino non conosce la coda se non quando non l' ha*, detto fig. e vale Non conoscere il bene se non quando ne siam privi.

Senz' acorzerse el s' ha spanto adosso tuto l' ogio de la lume, *Non se n' avveggendo si rovesciò addosso una lucernata d' olio*.

ACORZIMENTO, s. m. *Accorgimento*, Sagacità, Perspicacia.

ACOSTÀR, v. *Accostare*, Far vicino, avvicinare.

Acostarse, *Accostarsi, Appressarsi*.

Acostàr i albori de gabia o el papafico, *Accostare i gabbiozzi* o *i parrocchetti*, Locuz. Mar. Far toccare gli angoli dei gabbiozzi o dei parrocchetti alla girella che per tale effetto è posta in cima agli antennali.

ACRESSER, v. V. Cresser.

ACRIMONIÒSO, add. *Acrimonico*, Che ha acrimonia; E figur. vale Acre, mordace, maldicente.

ACUMULÀR, V. Cumulàr.

ACUPÀR, v. T. antiq. *Render cupo, malinconico*, e dicesi dello spirito, Attristare, affliggere.

ACUSÀDA, s. f. V. Acùso.

ACUSÀR, v. *Accusare — Raccusare* vale Accusar di nuovo.

Acusàr a torto, *Apporre*.

Acusàr, *Accusare*, in T. di giuoco, vale Notare i punti della partita.

ACÙSO, s. m. T. di alcuni giuochi, *Accusata*, dicesi di quelle verzicole che vengono accusate o sia dichiarite da' giuocatori, a tenor delle regole del giuoco, per ritrarne qualche vantaggio. *Verzicola* o *Verzìgola* chiamasi il Numero di tre o più carte andanti che si seguitano secondo l' ordine e valore stabilito dalle regole del giuoco. Al giuoco del Tresette diconsi Verzicole le sequenze di alcune carte, come Asso Due e Tre, o l' unione di quattro Assi o quattro Re etc. per cui facendosi l'accusata, si guadagnano dei punti — *Cricca* si chiamano tre carte unite, come tre Fanti, tre Assi, tre Re etc. V. in Ponto.

Avèr o Non avèr da far acuso, *Avere* o *Non aver verzicole*. V. Ronfa e Napolitana.

ACÙTO, add. *Acuto*, Sottile d'ingegno.

Andàr in t' i acuti, *Voce acuta. Inacutire; Inacutirsi*.

ÀDANO o Làdano, s. m. *Adello* o *Adeno*. Pesce di mare che la primavera rimonta fra noi il fiume Po; ed è l' *Acipenser Huso* di Linneo, cioè il Colpesce (V. Copese) cresciuto e grandemente impinguato, il quale non si piglia che nel Po: onde Plinio indicandolo col nome *Attilus* lo credè proprio del detto fiume. Questo Colpesce ingrassato arriva perfino al peso d' oltre mila libbre grosse Venete. La nominazione poi di Ladano è del Polesine, giacchè i nostri pescatori non lo conoscono.

ADAQUÀR, v. *Abbeverare*, Dar l' acqua ad un campo prima di seminarlo. Dopo seminato dicesi *Adacquare; Inacquare; Inaffiare* o *Annaffiare* e *Inrigare*.

Adaquàr la risèra, *Inondare*.

Tera da adaquàr, *Terra irrigatoria* o *adacquatoria*, cioè Facile ad irrigarsi.

ADASIÈTO, detto avv. Dimin. di Adasio, lo stesso che Belbèlo, V.

ADÀSIO, avv. *Adagio; Ad agio; A bell' agio*, Con comodità, che dicesi anche *Lentamente; Dolce dolce; Adagio adagio; Passo innanzi passo; Passo passo; Piede innanzi piede*.

Andàr adasio, *Andare adagio* o *ad agio*, Andar lentamente. *Lellare*, modo basso, Andar lento nel risolversi e nell'operare — Andè più adasio, *Allentate* o *Lentate il passo*.

Adagio, detto sust. è T. di Musica, e vale Meno lento del movimento indicato dal Largo. *Suonare un adagio*.

ADATÀ, add. *Adattato* cioè Acconcio, proporzionato. *Disadatto* è il suo contrario.

Quatro bastonàe ben adatàe, *Busse adattate*, cioè Date a tempo e meritamente.

ADATÀR, v. *Adattare*, Accomodare una cosa ad un' altra; *Attare*, Applicarla, assettarla. — *Adattacchiare* vale Adattar malamente.

Adatarse, *Adattarsi, Attarsi*.

Adatarse al paese, *Paese che vai usa che trovi*, Adattati all' usanza del paese.

Adatarse al bisogno, *Tagliare secondo il panno*, detto fig. vale Adattarsi al bisogno.

Tornarse a adatàr, *Riadattarsi*.

ADEMPÌO, add. *Adempito* o *Adempiuto*.

ADEQUÀTO, add. *Adeguato*, cioè Adattato, proporzionato.

No gh' è pena adequata, *Non v' è pena adeguata, agguagliata, ragguagliata, pari*, cioè: Non v' è pena che uguagli il merito della colpa.

ÀDESE, s. m. *Adige* o *Adice*, detto anticam. *Athesis*, Fiume notissimo dello Stato Veneto.

ADESSADESSO, V. Dessadèsso.

ADESSO, avv. *Adesso; Ora; Presentemente*.

Adesso adesso, *Adesso adesso; Mo mo; Or ora; Testè*, Un momento fa. V. Mo.

Adesso vegno, *Ora vengo; Vengo subito; A momenti vengo*.

ADI, avv. di tempo, *A dì* o anche *Addì*, vagliono In quel giorno, in quel dì che quivi si menziona.

AD INSTAR, avv. Maniera latina che si mantiene fra le persone colte nel signif. di *A guisa, A foggia*.

ADIO, Specie d'avv. *Addio* e *A Dio*, Modo di salutare amichevolmente.

Dar l' adio, *Dar l' addio* o *gli addii*, vale Licenziarsi, prender commiato — *Dar l' ultimo addio* o *l' estremo addio*, Torre congedo per l'ultima volta, che eziandio si dice *Dar l'ultimo addio* in sign. di Morire.

Dar l' adio al servitòr e simili, *Dare il concio* o *il puleggio*, Dar licenza di partire, Mandar via. *Pigliare puleggio* o *il puleggio*, vale Partirsi, andarsene.

ADOBÀ, add. *Addobbato*.

Dona adobada de tuto, *Fornita; Ben fornita; Provveduta; Corredata* V. Piex.

ADÒNCA, V. Donca.

ADONTARSE, V. in Ontàso.

ADOPERÀR, V. Doperàr.

ADOSSÀR, v. *Addossare*, e dicesi per lo più in sentimento fig. per Incaricare, Dar grave cura o occupazione.

Adossàr una colpa, *Addossare una colpa*, detto pur fig. vale Accusare, incolpare.

Adossarse un peso, *Addossarsi* o *Accollarsi che che sia*, Prendersi la briga, l'impegno, il carico.

ADOSSO, avv. *Addosso*, In sul dosso.

Andàr adosso a qualcun, *Scender sopra uno; Scagliarsi addosso a uno; Avventarsi sopra ad alcuno* — In altro sign. *Far l' uomo addosso ad alcune*, vale Atterrirlo.

Dar adosso a uno, *Dare alle gambe d' alcuno*, vale Perseguitarlo, Attraversargli i suoi negozii, ed anche Lacerar la fama d' uno quando è lontano, che si dice altrimenti, *Suonargliele per di dietro*.

Meterse adosso un abito, *Addossarsi* o *Raddossarsi*, Porsi addosso.

No so cossa ch' el gabia adosso, *Io non so che cosa egli abbia nell' animo, nel pensiero*.

Butàr adosso uno sora l' altro, *Raddossare*, vale Porre adosso. *Furono raddossati l' un sopra l' altro*.

Abito che ghe pianze adosso, *Abito che gli piange in dosso*, cioè Che non gli fa apparriscenza.

ADOTÀR, v. V. Dotàr.

Adotàr una massima, detto fig. *Pensare; Prefiggersi; Stabilire; Risolvere; Fermare il suo consiglio; Determinare — Portar una opinione, un consiglio, una massima, un parere*. V. Sposàr un' opinion.

ADRIÀN, *Adriano*, Nome proprio di uomo.

ADVOCAZIÒN, s. f. T. antiq. *Citazione in giudizio*, Chiamata.

AFANÀR, v. *Affannare, Trambasciare*, Dare affanno.

No afanarse de gnente, *Pigliar il mondo come viene*, Non affannarsi di nulla.

AFÀNO, s. m. *Affanno; Affannamento*, Dolor di cuore, ed anche Afflizione.

Afano de caldo, *Afa*, Vampa affannosa, fastidio.

Afano de stomego, *Stomacaggine*; *Stomacazione*. V. Stomegana.

Ti me fa afano, Maniera fam. *Tu sei ricadioso*; *Mi dai ricadia*; *Mi fai afa*; *Mi spezzi la testa*: dicesi ad un importuno.

Torse afani, *Affannarsi*, Prendersi brighe o impacci. V. Torse gati a pelàr in Gato — *Prendere affanno di che che sia*, Sentir dispiacere per alcuna cosa. V. Travasàn.

AFÀR, s. m. *Affare*, Negozio, Faccenda, che fu anche detto *Bisogna*.

Afàr de poche tavole, *Affare di poco conto o rilievo*.

Afàr alatà per mi e per tu, *Terren da mie e da suoi ferri*, detto fig.

Afàr cativo, *Affaraccio*.

Afàr intrigà o imbroià, *Affare o Negozio intrigato*, *imbrogliato*, *implicato*, *complicato*.

L' afàr no xe tanto desperà, *Il diavol non è brutto o nero com' è. Chi vede il diavol da dovvero, lo vede con men corna e meno nero*: e vale che L' affare non è così disperato.

L' afàr s' ha rovinà sul più belo, *Appunto ci è caduta la gocciola nel far della ricolta*: detto fig. Il negozio si è guastato in sul buono della conclusione.

L' afàr va ben, *Avere o Tener il giuoco in mano*, dicesi metaf. dell' Essere in buono stato l' affare.

Avèr dei gran afari, *Affogar nelle faccende*; *Aver più faccende che un mercato*; *Aver più che fare che a un pajo di nozze*; *Aver le braccia alle ginocchia*: *Le faccende mi si affollano*.

Disgrazia un afàr, V. Desgrazia.

Far ben i so afari, *Accomodare o Acconciare il fornaio*: *Assettare o Acconciar le uova nel panieruzzo o panieruzzolo o paneruzzo*, detto fig. Accomodar benissimo i fatti suoi.

Un afàr de un' ora, Un afàr de tre lire, de quatro brazzi etc. *Un cotal d' un' ora, di tre lire, di quattro braccia* etc. *Qualche tre lire, Qualche quattro braccia, Qualche dieci miglia* etc. e vale La quantità, la distanza.

Vegnìr pensando un afàr, V. Vegnìr.

AFARÈTO, s. m. *Affaruccio*; *Interessuccio*; *Faccenduzza*, Affare poco importante.

AFARÒN o Afarazzo, s. m. *Grande affare*, D' importanza o di lucro. *Affaraccio* è peggiorativo d' affare.

AFEDEDÌA, *Affedidieci*, Sorta di giuramento scherzevole.

AFETÀ, add. *Affettato*, dicesi a Colui che usa soverchia squisitezza in ciò che opera.

AFETADÌN, add. *Affettatuzzo*, Un poco affettato.

AFIDÀR, V. Fidàr.

AFÌN, s. m. *Affine*, Parente per affinità. V. Missier, Madona, Parevo, Maregna, Zenero, Niora, Fradelastro, Sorelastra, Fiastro, Cugnà.

AFITALÈTI, V. Fitalèti.

AFITANZA o Fitanza, s. f. *Locazione* o *Conduzione di beni* — *Pigione* dicesi la Locazione delle case. *Fitto* ovvero *Affittanza* è propr. quella de' fondi rurali. V. Afituàl.

Far un' afitanza, *Appigionare*, dicesi delle Case; *Affittare*, de' fondi rurali.

Pagàr l' afitanza, *Pagare l' appigionamento* o *la pigione*, parlando di case; *Fitto* dicesi de' terreni, e s' intende il Prezzo convenuto.

AFITANZIÈR, V. Fitanzièr.

AFITAREZZA, s. f. T. de' Valligiani, chiamasi l' Affittanza o Locazione delle valli.

AFÌTO, s. m. *Fitto* ed anche *Affitto*, il Prezzo che si paga da' fittaiuoli della possessione. *Pigione* è il prezzo per uso di casa o d' altra abitazione. *Allogagione* o *Allogamento*, s' appropriano ad uno od all' altro prezzo. *Terratico* è l' Affitto che si riceve dalla terra.

Roba d' afito, *Fittereccio*.

Dar in afito, *Appigionare*; *Locare* — Tor in afito, *Prendere a pigione, a fitto o ad affitto* — *Ricondurre un podere*, Prenderlo di nuovo a fitto.

Sui afiti no gh' è tempesta, *Del fitto non ne beccan le passere*, e vale Il fitto è una rendita che non soggiace a' disastri delle campagne.

AFITUÀL, s. m. *Locatario* o *Conduttore* e *Condottore*, Quegli che tiene in affitto i beni altrui, siano case o terreni — *Pigionale*; *Pigionante* o *Inquilino* è propr. Chi tiene a pigione una casa; *Affittuale*, *Fittuario*, *Fittaiuolo* o *Affittaiuolo*, dicesi Chi tiene in afitto i terreni altrui. V. Subafituàl.

AFLIZIÒN, s. f. *Afflizione* — *Afflizioncella*, Piccola afflizione.

Co le aflizion no se conza i mali, *Niun pensiero non pagò mai debiti*. Per affliggersi non si ripara il male.

A FOTON, detto avverb. Lo stesso che A boae, V.

AFRANCÀR } V. Francàr e Fran-
AFRANCAZIÒN } cazion.

AFRICA, s. m. *Avaro*. V. Avaròn e Pitima.

AFRONTÀR, v. *Affrontare*, Assaltare il nemico; Ingiuriare.

Afrontarse, *Adontarsi*; *Recarsela*, Chiamarsi offeso.

AFRONTE } s. m. *Affronto*, Adontamen-
AFRONTO } to, Oltraggio.

ÀGATA, *Agata*, Nome proprio di femmina.

Sior' Agata da le sagre, detto anche Cerlo mato, *Bandiera*, dicesi a Donna sregolata e sciamannata.

ÀGERE, s. m. *Aere*; *Aiere*; *Aria*; *Vento*. La voce vernacola è però triviale, dicendosi da moltissimi Aria.

AGEVOLEZZA, s. f. *Agevolezza*.

Far un' agevolezza, *Dare una mancia*, o *Far un piacere*, *una cortesia*.

AGHÈTO, s. m. *Spilletto*, Piccolo ago o spillo.

Aghèto da peto, V. Pontapeto.

AGIÀDA, s. f. *Agliata*, Vivanda appetitosa di biscotto preparata con aglio, olio, aceto e pepe, la quale è molto in uso fra i nostri naviganti. V. Biscoto.

Far l' agiàda, Maniera antiq. e fig. che vale *Aggradir le minuzie*.

AGIARE, V. Agere.

AGIAZZÀR, V. Giazzàr.

AGIÈTO, s. m. *Aglietto*, *Agliettino*, Piccolo aglio.

AGIO, s. m. *Aglio*, Erba nostrale aromatica detta da Linn. *Allium sativum*.

Agio de testa grossa, *Aglio capitato*. *Verde come l' aglio*, si dice d' Uomo di apparente mala sanità.

Magnàr l' agio, detto fam. e fig. *Rodersi dentro*; *Rodere i chiavistelli* o *il freno* o *le mani*, e vale Avere una grande ira e non poterla sfogare. *Rodere i guanti*, si dice propr. degli innamorati. — *Avere il tarlo con uno*, vale Avere rabbia.

Agio d' un putèlo, *Aio*; *Allevatore*, Custode e sopraintendente all' educazione di personaggio grande.

Agio su le monede, *Aggio*, Vantaggio che si ritrae dal cambio della moneta — *Aggiotaggio*, dicesi l'abuso o eccesso della moneta; e quindi *Aggiotatori* si chiamano quelli che abusano.

AGIORNÀR, v. *Aggiornare*, Assegnare il giorno, Terminare. *Aggiornare un dibattimento*, dicevasi sotto il regime Italiano, il Destinare un dato giorno pel dibattimento criminale.

Siccome poi dicesi in vernacolo, Meter a zorno qualcùn, nel sign. di Dargli notizia di alcuna cosa ch' ei non sapeva; così in questo medesimo senso alcuno fra noi scrive *Aggiornare*; ma è voce arbitraria. V. Meter a zorno, in Zorno.

AGITÀR, v. *Agitare*, cioè Travagliar, Inquietare.

Agitàr un afàr o una lite, *Agitare un negozio, una lite*, cioè Trattar un affare, dirigere o regolare una lite. *La lite si agita nel Foro di Padova*.

AGIUNTA, s. f. V. Zonta.

AGIUTANTE, s. m. *Aiutante*, Ufiziale che serve agli ordini del suo superiore.

Agiutante del Bogia, V. Bogia.

AGIUTÀR, v. *Aiutare*, *Fare aiuto*, *Sovvenire*.

Agiutàr la barca; detto fig. *Sovvenire* o *Aiutar la barca*, vale Sovvenire il compagno in qualche affare. *Cooperare*, Operar insieme, concorrere all' opera. *Far peduccio* o *Dar del buono*, Mettere buone parole a vantaggio di chi che sia.

Dio v' agiuta, *Dio v' aiuti* o *vi salvi* o simili, è un Nostro modo di salutare altrui quando starnuta. *Duto* è voce fanciullesca.

Agiutarse, *Aiutarsi*; *Adoperarsi*; *Ingegnarsi*; *Tenersi in tenore* — Agiutarse un co l' altro, *Aiutarsi*; *Giovarsi*; *Fare a giova giova* — Agiutite ti che te agiutarò anca mi, *Aiutati e sarai ajutato*: Prov. cioè Procura da te stesso il tuo ben essere; lavora se vuoi avere profitto. *Non attendere i maccheroni in bocca*. *Non rimanere colle mani in mano* o *sulla cintola*. *Chi s' aiuta Dio l' aiuta*. *A tela ordita Dio manda il filo*.

Chi no s'agiuta se niega, *Chi non s'aiuta suo danno. I merlotti restan pelati.* Convien adoprarsi e affaticarsi e ghiribizzare per cavarsi di stento. *Al battilana il lupo non caca lana;* e vale Chi per sè non s'affatica, aiuto da altri e molto men dal nemico, sperar non dee.

Per andàr zo ogni Santo agiuta, V. Zo.

AGIUTÌN, s. m., *Aiuterello*, Piccolo aiuto.

AGNÈLO, s. m. *Agnello*, che dicesi anche *Pecorino* — *Mannerino* si chiama l'Agnello castrato.

Agnelo vernizzo o marzadego o agostaròlo, *Agnello vernìo* o *marzaiuolo* o *agostino*, cioè Che è nato o d'inverno o di marzo o d'agosto, fuor di stagione.

Agnelo che salta, *Agnello lascivo.*

Agnèlo, detto per agg. a uomo, vale fig. *Semplice*; *Innocente*; *Timido*; *Mansueto.*

AGNUS o **AGNUSDÈO** } s. m. *Agnus dei* o *Agnusdeo*, che dicesi anche *Brevicello* e *Brevicino.* Piccolissimo involto o guancialino, con entro poca cera benedetta, che portasi per divozione anche appeso alla corona.

Detto metaf. vale *Bacio* — Dar un agnus deo, *Dar un bacio.*

AGO, s. m. *Ago* e nel plur. *Aghi* e antic. *Agora.* Piccolo strumento d'acciaio ad uso di cucire.

Rechia o Buso dell'ago, *Cruna.*

Ago co la rechia rota, *Ago scrunato.*

Ago da pomolo, *Spillo*, *Spilletto.*

Ago da peto, *Chiavacuore.* Spillo che s'attacca allo sparato dinanzi della camicia.

Ago da rede o Lengueta, *Agocchia.* Strumento biforcuto da una parte e dall'altra, con cui si fanno le reti. Quella quantità di filo che si adatta sull'Agocchia, si chiama *Agàta.* V. Lengueta.

Ago da sacchi, *Ago da bastieri*; *Agone*; *Aguglione.* Grande ago di ferro che serve per cucire la tela più grossa.

Ago da testa, *Infilacappio*, L'ago col quale s'infilano i cappi ne' capelli.

Ago da relogio da sol, *Gnomone.* Stilo ficcato nel muro che serve d'indice negli orologi solari.

Ago del spiròn del vasselo, *Ago.* Parte dello sperone d'un vascello, ch'è compresa fra la gorgiera e i porta antennali.

Ago da spartir i caveli, *Dirizzatoio*; *Discriminale*; *Fuscellino*; *Dirizzacrine.*

AGÒN, s. m. *Agone*, Ago grande.

AGÒN, s. m. T. de' Pesc. detto nell' Istria Rizzoto e Menaloto, *Agone* o *Alosa.* Pesce propriamente di mare, che nella primavera rimonta i fiumi, ma regna ancora nelle acque dolci. Quello che prendesi in mare si chiama più comunemente *Cheppia* o *Laccia* (Chiepa); *Agone* o *Alosa* si dice quando è preso nell'acqua dolce. Linneo chiama la Cheppia *Clupea alosa;* ma il bravo Sig. Ciro Pollini Veronese, Naturalista moderno, indica l' Agone col nome *Clupea alosa maior*, distinguendolo da altre due specie, che chiama *minor* e *parvula.* V. Sardela del lago e Bogiana.

AGONÌA, V. Angonìa.

AGOSTÀN o Agostaroto, add. *Agostino*, Nato o prodotto d'agosto.

AGOSTO, s. m. *Agosto.*

El primo d'agosto, *Ferragosto* — Far el primo d'agosto o Magnar l'anara d'agosto, *Ferrare Agosto;* dicesi Quando ad imitazione delle ferie Augustali, il primo giorno di questo mese si fanno gozzoviglie e conviti.

Piova d'agosto, *Pioggia agostina.*

AGRAMÀN, s. m. Voce storpiata dal Francese *Agrément*, e vale *Cortesia*; *Piacere*; *Grazia*; *Vezzo*, Attenzione piacevole.

Agramàn, chiamasi dalle Donne anche una foggia d'ornamento che ha la forma d'un gallone traforato e che serve per ornare i loro vestimenti, non meno che le tappezzerie.

A GRATIS, modo avv. *Gratis*, *Gratuitamente*, V. in Bando.

AGRAVÀ, add. *Aggravato.*

Agravà dai ani, *Grave d'età* o *d'anni*, vale Vecchio — *Gravato dagli anni; Gravato per vecchiezza*, cioè Travagliato, afflitto.

Agravà de l'offesa, *Aggravato dell'offesa*, *Adontato*, dicesi di Colui che si lagna, che si stima offeso.

Agravà da fameġia, *Grave in famiglia*, cioè Carico, aggravato di numerosa famiglia.

Agravà la testa, *Grave*, Agg. di Testa, vale Piena di catarro, invasata, ottusa etc.

AGRAVAMENTO. V. Agravio de testa.

AGRAVÀR, v. *Aggravare*; *Gravare*; *Aggrevare.*

AGRAVIO, s. m. *Aggravio*, Torto ovvero Danno — *Gravame*, per Peso, carico, aggravamento.

Aggravio o *Gravamento pubblico*, Gravezza imposta dal Governo.

Sempre agravi, *Sempre nuovi cessi.* Dicesi *Cesso* anche all'Aggravio pubblico, debituzzo ed a qualunque altra simil cosa piccola che arrivi, ma noiosa.

Agravio de stomego, *Gravezza* o *Crudezza di stomaco. Aver roba posata su lo stomaco.*

Agravio de testa, *Gravezza di testa* o *Gravedine. Far un capo come un cestone.*

AGRAZIÀO, add. Voce antiq. *Avventuroso*; *Fortunato.*

AGREDÌO, add. *Aggresso*, dicesi nell'uso de' Tribunali Colui contro il quale fu fatta violenza, nel sign. di rapina; *Rapinato*; *Assaltato* o *Assalito.*

AGRESSIÒN, s. f. *Aggressione*; *Assalto* o *Rapina.*

AGRESSÒR, s. m. *Aggressore*, *Assalitore*, dicesi Colui che ingiustamente attacca ed assalisce una persona.

AGRESTA, s. f. *Agresto*, Uva acerba. V. Gresta.

Sugo d'agresta, V. Suco.

Sorbeto d'agresta, *Agrestata.*

Deventàr agresta, *Inagrare, Inagrestire*, *Inagrire.*

AGRESTO, add. *Agrestino* o *Agrestoso*, Che ha sapor d'agresto.

AGRÈTI, s. m. T. degli Erbolai, *Astuzia.* Pianta che dicesi da alcuni *Nasturzio d'india* o *indico*, perchè ha tutte le proprietà del Nasturzio. I Botanici la chiamano *Tropæolum maius.* Quest' erba si suol usare nelle insalate. A Milano dicesi Mastozanza capuscina.

AGRICOLTÒR, s. m. *Agricoltore* e *Agricola*, Colui ch'esercita l'agricoltura, come il Villano. Ma quegli che conosce filosoficamente le regole e la pratica dell'agricoltura, dicesi propriamente *Agronomo* — *Georgofilo*, sust. vale Dilettante e studioso dell'agricoltura.

AGRICOLTURA, s. m. *Agricoltura*, L'arte di coltivar la terra per renderla fertile — *Agronomia*, dicesi la Conoscenza dell'agricoltura. V. Aràr, Ingrassàr, Arpegàr, Semenàr, Vangàr.

AGRIZZARSE, v. T. antiq. V. Ingrintarse.

AGRO, s. m. *Agrezza*; *Agrume*; *Fortòre*; *Forzore*; *Fortume.* Sugo che specialmente si spreme dalla polpa dei limoni.

AGRO, add. *Agro*, Uno de' sapori contrarii al dolce, e dicesi propr. del limone, dell'uva acerba etc.

Deventar agro, *Inagrire*; *Inagrare*; *Inagrestire*; *Inacetare* o *Inacetire.*

Omo agro, detto fig. *Agro*, cioè Severo, ruvido — Putelo un poco agro, *Agro*, cioè Importuno, fastidioso.

Son agro, Espressione fam. *Son fradicio*, cioè Annoiato, infastidito.

AGUÀTO, s. m. *Aguato* o *Agguato*, Luogo nascosto donde poter osservare e spiare i nemici.

Meterse in aguato, *Agguatare*; *Porsi in aguato*; *Tendere un aguato*; *Andar all'aguato.*

Star in aguato, detto in senso più moderato, *Stare alle vedette* o *sulle vedette* o *sulle velette*, *alla veletta* e simili, vagliono Stare attento per osservare — *Stare in sentore*, Stare aspettando con attenzione qualunque notizia. V. Aldìa.

AGUAZZO, s. m. *Guazza* o *Rugiada.*

AGURÀR V. Inguràr.

AGUSTO, s. m. Voce antiq. *Gusto*, *Piacere*, *Consolazione.* V. Gusto.

AGUZÌN, s. m. *Aguzzino* e *Auzzino*, Basso ufiziale di galera che ha l'incombenza di levare e di rimettere le catene ai galeotti e forzati, e che invigila sopra essi.

Aguzìn, dicesi talora nel parlar fam. per Agg. a Uomo, in significato di *Crudele*, *Disumano*, *Spietato*, e si riferisce a Marito o a Padre o a Maestro che battono la moglie, i figliuoli, gli scolari.

AI! coll'ammir. *Oi*, Voce che si manda fuore per dolore corporale, e vi corrispondono *Ah*; *Ahi*; *Hui*; *Uh*; *Oimè.*

AIDA, Voce da noi usata per eccitare altrui ad affrettare e a proseguire il cammino, quasi dicendo *Va là*, *Va avanti*, *Va via*, *Sbrigati*, *Vanne* — S'usa non meno nel sign. di *Addio.*

Se no ve piase, aida, *Se non vi piace non me n'importa, non me ne cale.*

Magnaremo da cena quatro sculieri de panada, do pometi coti e aida, *Mangeremo a cena quattro cucchiarate di*

pappa, due mele cotte e salta, Quasi dire Salta a letto, e vale Così basta, Niente altro.

AÌDA (coll'accento sull'i) s. m. T. antiq. *Aita, Aiuto.*

AIDAR, v. Antiq. *Aiutare.* V. Agiutàr.

AIMÈI, *Ahimè; Aimè; Oimè*, Interiezione di dolore — Espressa per segno di respiro finito il dolore, *O Dei respiro. Ora mi sento bene.*

AIRÒN, s. m. *Airone; Aghirone ed Arione*, detto da' Sistem. *Ardea Maior.* Uccello acquatico del genere delle Ardee. Il maschio di questa specie chiamasi specialmente l'*Airone.* Qui non conosciamo che le sue lunghe penne della testa, delle quali si fan pennacchi pregiatissimi, che sono chiamati col nome d'Airone. V. Garzeta.

ALA, s. f. *Ala* e *Ale*, Membro col quale volano gli uccelli e gli altri animali. *Vanni, Volo* sono voci poetiche — *Sommolo*, dicesi all'estremità, Punta dell'ala.

Ale dei pessi, *Pinne; Aliette; Alette; Pennuzze*, le quali si distinguono come segue — Ale del peto, *Pinne pettorali* — Ale de la panza, *Pinne ventrali* — Ale de la coa, *Pinne anali* — Ale de la schena, *Pinne dorsali.* V. Coa del pesse e Sguanza.

Ale del fenestròn a meza luna, *Corni della lunetta.*

Ala del figà, *Lobo*, Particella del fegato. V. Figà.

Ala del capèlo, V. Capèlo.

Ala de la velada, *Quarto, Falda*, cioè La parte cadente di qualsivoglia vestimento.

Ala del naso, *Pinne* o *Ale del naso*, Le parti inferiori e laterali del naso.

Ala del muro, *Alia, Cortina* o *Lato di muro*, che si stende a guisa d'ala.

Dar ala a qualcun, *Dare il gambone*, modo basso, che vale Dar ardire, baldanza.

Sbassàr le ale a uno, *Abbassare il cimiero a uno*, Rintuzzargli l'orgoglio, la superbia — *Tarpare le ale ad uno*, detto fig. vale Indebolirlo, Toglierli le forze.

Sbater le ale, *Dibattere le ale* — *Starnazzare*, vale Gittarsi addosso la terra col dibattimento dell'ali. V. Sbater le ale in Sbater.

Tagiàr o Levàr le ale, *Tarpare*, Spuntar le penne delle ale agli uccelli.

Far le ale, *Metter l'ale*, vale Cominciar a nascere o spuntare.

Far le ale, detto fig. *Andarsene* o *Andarsi*, si dice dello Scappar degli uccelli dalle insidie dell'uccellatore — *Andarsene*, dicesi ancora delle cose che svaniscono, si perdono, diminuiscono o si consumano. *Andarsene* si direbbe di chi fugge o sparisce.

Star in ala o sempre in ala, è frase de' Cacciatori. *Villeggiare* o *Volare a giuoco*, dicesi degli Uccelli da caccia quando vanno a spasso per l'aria girando.

Ala del cogolo, *Ala*, chiamano i nostri pescatori valligiani Un pezzo di graticcio che vien posto all'estremità del cannaio, il quale serve di conduttor al pesce per farlo entrare nella cogolaria. V. Cogolèra.

Far ala, in T. Mil. V. Spalièra.

ALA A BORDO, s. m. T. Mar. *Alla a bordo*, Nome d'un Cavo manesco, a cui è raccomandato lo schifo, e con cui, tirandolo, si arriva da esso al bordo della nave.

A LA BABALÀ, detto a modo avv. *Alla babbalà* (Voce derivata dall'Arabo che Apostolo Zeno interpreta per *Alla buona di Dio*) *Alla carlona; A benefizio di natura; A vanvera; Alla balorda.*

Andàr a la babalà, *Andare alla sbadata*, Andar avanti inconsideratamente. *Essere inaspettativo* o *inriservato*, vale Non badare, Non attendere a che che sia. *Dormire al fuoco* o *colla fante*, Non badare a quel che si dovrebbe, Vivere spensierato.

Far a la babalà, *Fare alla sciamannata, a caso, com'ella viene—Acciapinare*, vale Far una cosa in fretta menando le mani.

Parlàr a la babalà, V. Parlàr.

ALABARDA, s. m. V. Labarda.

A LA CARLONA, modo avv. *Alla carlona*, vale trascuratamente, spensieratamente. Onde *Andare, Fare, Stare alla carlona*, vale Andar etc. alla buona. Dicesi anche *Fare a brace.*

Vivere alla carlona, Viver alla buona, senza pensieri.

ALAFÈ o
ALAFETÀ } *Affè, In fede*, Modo di giuramento.

A LA NEGLISÀN, modo avv. *Disadorno; Inculto; Negletto*, Senza ornamenti — *Alla buona, Alla domestica, Negligentemente.*

A LA PÈNSIGHE TI, V. A la babalà.

ALÀR, v. T. Mar. *Alare*, Tirare una corda — Ala la borina, *Ala la bulina*, per dire Tira la bulina.

Alare sopra un cavo, vale Tirarlo con forza e con tutto il peso del corpo.

Alare dentro, dicesi del Tirare o ricuperar dentro una gomona o gherlino che sia in mezzo al mare.

ALARMISTA, s. m. Vocabolo sentitosi nel tempo democratico, verbale di Allarmare: dicevasi *Allarmista* Colui che in odio del sistema democratico spargeva novità vere o false allarmanti, come di perdite di battaglie e simili.

A LA SBARÀGIA, modo avv. *A sbaraglio; In disordine, All'aperto; Allo scoperto.*

Dormìr a la sbaragia, Lo stesso che Dormir a ciel seren, V. Ciel.

ALBA, s. m. *Alba, Aurora.*

No m'ha dà gnanca l'alba, *Non me ne diede mica*, Nulla affatto.

ÀLBARA, s. f. *Alberella* o *Tremolo* o *Pioppo tremolo*; specie d'albero pioppo comunissimo, detto da Linn. *Populus tremula*, e dal Mattioli *Popolo bianco.* V. Piopa.

ALBASÌA, s. f. *Albagia; Burbanza*, Boria, fasto, ambizione.

ALBEGIÀR, V. Albizàr.

ALBÈO o Pezzo, s. m. *Abete* o *Abeto* e *Abezzo* o *Pino Abeto bianco*, Specie di Pino montano, chiamato da Linn. *Pinus Abies*; albero che si sega per lungo e se ne fa tavole.

Pomolo d'albèo, *Pina*, Specie di frutto dell'abete — *Abetella* chiamasi l'Abete reciso dal suolo, rimondo ed intiero.

Tole d'albèo, *Tavole abetine.*

Bosco d'albèo, *Abetaia.*

Lagrema d'albèo, *Lagrima abetina*, Resina che scola dalle intaccature della scorza dell'abete, e si converte in pece nera e in catrame.

ALBERGO, s. m. Così chiamasi quel Magazzino o Stanza annessa alle Chiese di Venezia, che serve per luogo di deposito degli arnesi e masserizie delle stesse Chiese; e dove ancora si mette provigionalmente qualche cadavero ricuperato dall'acque.

ALBIO, s. m. (forse dal Barb. *Albius* pro *Alveus*) italianamente *Truogolo* o *Trogolo*, e nel Contado di Toscana Albio. Vaso che serve per tenervi entro il mangiare dei polli e de' porci, e talora a tenervi acqua per diversi usi. V. Albuòl.

Tegnìr le man a vu e 'l muso a l'albio, Maniera popolare e fam. *Sta ne' tuoi cenci* o *ne' tuoi panni*, cioè Bada a te, non allungar le mani. V. Man a casa, in Man.

ALBITRÀRIA s. f. *Arbitrato*, Giudizio di arbitri.

ALBÌTRO, s. m. Voce bassa, *Arbitrio.*

ÀLBITRO, s. m. *Arbitro*, Giudice eletto dalle parti per decidere le loro quistioni.

ALBIZAR, v. *Albeggiare*, Cominciar l'alba.

ALBÒL o Albuòl, s. m. *Madia* dicesi Quella de' Fornai, e *Arca* quelle delle case particolari: Cassa dove s'impasta la farina per far il pane.

Albuol da bever, *Abbeveratoio* o *Beveratoio.* Ogni sorta di vaso dove beono le bestie. V. Albio e Beverara.

Rassaùre de l'albuòl, V. Rassaura.

ALBORÀDA o Alboradura, s. f. *Alberatura*, Il complesso di tutti gli alberi della barca.

ALBORÀME, s. m. *Arborato*, Luogo pieno di varie specie di alberi — Per Alborada, V.

ALBORANTE, s. m. *Inalberatore*, Maestro fabbricante d'alberi di nave.

Inalberatore, dicesi anche in T. Mar. a quel Legnaiuolo che sopra le navi assiste alla visita ed al racconciamento degli alberi.

ALBORÀR, v. *Inarborare* o *Piantar albori*, e dicesi della Campagna.

Alboràr una nave, *Alberare* o *Inalberare una nave; Ammattare una nave*, dicesi del Mettere al loro luogo gli alberi maggiori, passarli per le loro mastre e piantarli nelle loro scasse. V. Matàr e Dematàr.

ALBORÈTO, s. m. *Alberetto; Arboscello; Arbuscello; Alberino.*

Frutice è Nome generico di quegli arbusti che tengono il luogo di mezzo fra gli alberi e l'erbe, e che mettono molti rami dalle radici.

Alboreto da ciesa, *Abbracciaboschi*, Agg. di quegli arboscelli che gettano molti rami lunghi e sermentosi, che s'attaccano o legano agli alberi vicini.

ÀLBORO, s. m. *Albero; Albore*, Nome ge-

nerale d'ogni pianta che ha legno e spande rami.

Alboro da fruti, *Albero a frutta* o *fruttifero*.

Alboro da far tole, *Albero segaticcio*.

Alboro storto, *Tortiglione*.

Alboro che ingrossisse, *Albero che s' impedala*, Forma il pedale.

Al primo colpo no casca un alboro, V. Cascàr.

Da l' alboro se conosse i fruti, detto fig. *Gli asini si conoscono a' basti*: cioè Le operazioni esterne indicano la disposizione dell' animo.

Nol trova alboro da picarse, *Non trova cappa che gli cappi; Non trova brache che gli entrino*: dicesi fig. di Persona fastidiosa e insolente.

Intacàr la scorza de l' alboro, *Calterire* o *Scalfire*.

Alboro de le barche, *Albero* o *Antenna*. I vascelli grossi hanno quattro alberi, cioè uno verso la poppa che addimandasi *Albero di mezzana* o *Mezzano*; il secondo nel mezzo del vascello detto *Albero di maestra* o sia l'albero grande o maggiore; il terzo verso la prua e si chiama *Albero di trinchetto*; il quarto adagiato sull' avanti e sopra lo sperone, ove sporge in fuori a piano elevato, e si nomina l' *Albero di bompresso* o *compresso*. Ogni albero di nave è diviso in due o tre pezzi sovrapposti lateralmente l' uno sopra all' altro, i superiori de' quali si fanno all' uopo calar a ridosso del primo che resta immobile, (V. Trevo). L' Albero ch' è innestato sul mezzano chiamasi *Albero di contromezzana*; e il terzo *Belvedere*. L' albero innestato sul maggiore si dice *Albero di gabbia* o *Gabbiozzo*; e il terzo pezzo, *Pappafico di maestra*. Quello sovrimposto al Trinchetto dicesi *Albero di parrocchetto*; e il terzo innestato al di sopra, *Pappafico di trinchetto*. Finalmente il pezzo d' albero innestato al Bompresso dicesi fra noi Baston de floco o *Parrocchetto di Compresso*.

ALBORO, s. m. T. de' Pesc. detto nell' Istria Rabon, *Fravolino* o *Fragolino*, Pesce di mare detto da Linn. *Sparus Erythrynus*. Egli è della figura, benchè un po' più allungata, dell' Orata, ma tutto di color rosso di fragola onde trasse il nome italiano.

ALBORO BASTARDO, s. m. T. de' Pesc. V. Ochiàl.

ALBORO PAGNESCO, s. m. T. de' pescatori. L' *Acarnane* degli antichi. Pesce di mare che assomiglia molto allo *Sparus Erythrynus* Linn. e che fu riguardato dal sig. Nardo di Chioggia nelle sue osservazioni ittiologiche come una varietà del detto pesce. Ne diversifica però per aver la testa più grossa e per essere di colore meno acceso. Fra noi non è comune, ma frequente a Roma, dove si vende per lo *Sparus Erythrynus*.

ALBORON, s. m. *Alberone*; *Alberonaccio*, Grand' albero.

ALBUÒL, V. Albòl.

ALCHIMIA, V. Archimia.

ALCIÒN, s. m. *Alcione* o *Alcionio*, Sorta di produzione marina che ha vita senziente, ma non forma animale, ed è prossima alle Spugne; dai Naturalisti classificato tra i Zoofiti o Piantanimali. V. Piantanimàl.

AL DE LÀ. V. Là.

ALDÌA, s. m. verbale da Aldìr, Ascoltare.

Star in aldìa, *Star in sentore*, *in traccia*, *in attenzione*, *in osservazione*; *Stare in aguato*, Tenersi attento a quel che debba avvenire.

ALDÌR, v. *Udire*, *Ascoltare*. Parola vernacola antica, ch' era però in uso anche negli ultimi tempi del Governo Veneto nelle scritture forensi, non nella lingua volgare. Dicevasi in alcune sentenze civili, Aldide le ragioni delle Parti, cioè *Sentite le ragioni* etc. V. Realdìa.

ALEANDRO, Voce triviale, V. Leandro.

ALEARSE, v. *Fare alleanze*; *Stringere alleanza*; *Collegarsi*; *Unirsi*.

ÀLEGA, s. f. *Alga* ed *Aliga*. Pianta o Erba marina notissima, detta da Linn. *Zostera Oceanica*, che nasce ne' bassi fondi del mare e della laguna.

Pesàr come un' àlega, *Pesar come una paglia* o *un' alga*, vale Niente.

San Zorzi in alega, *S. Giorgio in alga*, chiamasi un' isoletta dell' Estuario Veneto verso Fusina, ov' era già a' tempi del Governo Veneto un Monastero di Domenicani.

ALEGÀTO, add. e s. m. *Allegato*, o *Alligato*, vale Annesso, inchiuso, acchiuso. Termine introdotto all' epoca della prima dominazione Austriaca in Venezia dopo il 1798; e intendesi di Quelle carte e documenti che vengono prodotti da una delle parti in giudizio a prova di ciò ch' essa allega. Chiamasi più propriam. *Documento*.

ALEGRARSE, v. T. antiq. *Rallegrarsi*. V. Ralegràr.

ALEGREZZA, s. f. *Allegrezza*.

Vèderse alegrezza dei so fioi, *Vedersi consolazione dei propri figli*, cioè Vedersi consolati colla buona riuscita de' propri figliuoli.

No posso vèderme alegrezza de gnente, Locuz. fam. *Non potersi veder costrutto*, *profitto*, *frutto*, *utile di che che sia*.

ALEGRÌA, s. f. *Allegria*, *Allegrezza*, *Rallegramento*, Ilarità, contentezza di cuore.

Alegria da mati, *Zurro*; *Zurlo*; *Gazzurro*. *Essere* o *stare in giolito*, *in zurro*, *in gazzurro*; *Essere* o *Andare in cimberli*; *Far festa* o *galloria*; *Galluzzare*, vagliono Strepitare per allegrezza.

Goder con alegria, *Sguazzare*, Godere, trionfare, far tempone.

Alegrie curte o che fa da pianzer, *Allegrezze di pan caldo*, cioè Che duran poco.

Cossa che fa alegria, *Cosa allegrativa*; *Cosa gioconda*.

Messo in alegria da qualcossa, *Giocondato per le vittorie*, *per la lite guadagnata*, *per qualche buona nuova o fortuna*.

ALEGRO o Aliegro, add. *Allegro*, *Lieto*, *Festoso*, *Gaio*, *Gioioso*, *Giulivo*. *Esser più lieto che lungo*.

Alegro dal vin o Alegro assolutamente, *Ebrifestoso*, Festevolmente briaco — *Brillo*; *Cotticcio*; *Alticcio*; *Albiccio*; *Ciuschero*, dicesi per Alterato alquanto del vino.

ALEGRÒTOLO, add. *Allegroccio*, Alquanto allegro, Allegro anzi che no — *Seriogiocoso*, vale Misto di serio e di giocoso.

A LE QUANTE LA VUSTU, V. Quanto.

ALESTIMENTO, s. m. *Apparecchio*; *Ammannimento* o *Ammannamento*.

Dicesi ancora per *Equipaggio*; *Corredo*.

ALESTÌO, add. *Allestito*, Preparato.

ALESTO, add. V. Lesto.

ALEVÀR, v. V. Arlevàr.

ALGUÀRO, s. m. T. agr. *Solco*; ma intendesi quando si fa di nuovo coll' aratura V. Folco.

ALGÙN, T. antiq. *Alcuno*, Qualcheduno.

ALIEGRO, V. Alegro.

A L' IMPÀRO, modo avv. *Di pari*; *In parità*.

El gera un avarizia a l' imparo de quel altro, *Egli era un avaraccio al pari dell' altro*: cioè A somiglianza di quello.

Caminar o Esser a l' imparo, *Camminare* o *Esser pari*, cioè In forma che uno non preceda l' altro.

Star a l' imparo de un altro, *Stare a paraggio* o *al pari* o *alla pari d' un altro*, cioè Stare al paragone, Agguagliarlo.

A L' IMPENSÀDA, modo avv. *All' impensata*; *All' improvvisata*; *Per la non pensata*, Improvvisamente.

A L' INCIRCA, *Circa*; *Incirca*. Prepos. Presso a poco, Più o meno. Dicesi anche *Di circa* o *A un bel circa*. V. Incirca.

A L' INCONTRARIO / A L' INCONTRO } modi avv. *All' opposto*; *Per l' opposto*; *All' incontro*; *A riscontro*; *Altronde*; *Al contrario*.

A L' INGROSSO, modo avv. *Indigrosso* o *In di grosso* o *Ingrosso*, Grossamente, A un di presso.

Comprar o Vender a l' ingrosso, *Comperare* o *Vendere indigrosso* o *ingrosso*, Comperare o Vendere in grossa summa. Vedi il suo contrario in Minuo.

Computàr a l' ingrosso, *Computare ingrosso*—*Fare staglio* o *Stagliare* vagliono Computare alla grossa che che sia a fine di farne saldo e quietanza.

Tor su a l' ingrosso, *Pigliare affatto*: dicesi del Contrattare senza discernimento o distinzione.

ALIPIO, *Alippio*, Nome proprio di uomo, ora passato in disuso.

ALÌTE o A lite, Modo avv. che potrebbe credersi introdotto dalla maniera barb. *Ad litem* usata nel sign. di *A rigore* o *A tutto rigore di diritto* o *di giustizia*; frase che sembra venuta dalle concessioni di proprietà che si fanno in conseguenza d' una lite perduta, in cui si dà quanto si dee per ubbidire alla sentenza, ma niente di più.

Questo modo vernacolo però [illegible] da noi comunemente nel sign. di *Appena*; *Con pena*; *A mala stento*; *A briga*, *A mala briga*: cioè Con difficoltà, come si ha da' seguenti esempi.

A [illegible] QUEL [illegible] M'HA BASTÀ PER [illegible] *[illegible] appena quel pane mi è bastato per [illegible]* — A [illegible] *A mala stento ho potuto indennizzarmi della spesa.*

Dicesi pure [illegible], *Sono stato in [illegible] o sul [illegible] in terra*. V. [illegible].

STAR A [illegible], *Stare a galla*. V. [illegible].

ALMANCO, [illegible] *[illegible] o [illegible]*; *Van che [illegible]*, *[illegible]*, *Per lo meno*. V. in [illegible].

ALMIRANTE, s. m. *Ammiraglio o Ammiraglia*, Vascello ove naviga la persona del Generale di flotta; e Titolo del Generale medesimo.

ALMORÒ, *[illegible]*. Voce propria di [illegible] [illegible], [illegible]

ALOCÀDA
ALOCÀGINE } s.f. *[illegible]*; *[illegible]*; *[illegible]*, [illegible] d'uno [illegible].

ALÒCO (col'o chiuso), s. m. *[illegible]* ed anche *[illegible]* e *Ulula*, detto in Toscana volgarm. *Gufo*. Uccello notturno rapace. Ve n' ha di varie specie. Quello da noi conosciuto, ch' è l' Allocco comune, chiamasi da Linn. *Strix [illegible]*, e da altri *Ulula [illegible]*. Il maggiore è della grandezza d'un cappone.

[illegible], dicesi fig. per la creduta [illegible] dell' uccello un uomo goffo e [illegible].

[illegible], *[illegible] il goffo o il [illegible]*, *Far la gatta morta*, vale Fingere il [illegible].

ALOCÒN, add. *[illegible]*; *[illegible]*, Grande [illegible], e [illegible] nel senso proprio, cioè dell' uccello Allocco, quanto nel fig. cioè dell' aggiunto all' uomo, e vale Gran balordo e [illegible].

ALOGIÀR, v. V. [illegible].

ALÒGIO, s. m. Lo stesso che [illegible], V.

[illegible] per lo più da noi si dice per *Alloggiamento*, che è la Casa dove alloggia il soldato, quando, non avendo quartieri o caserme, è albergato dall' abitante del luogo.

ALÒN, Voce fam. eccitatoria (tratta dal Francese *Allons*, cioè *andiamo*); con cui si sollecita o anima altrui a far che che sia o a tacere, *Animo*; *[illegible]*; *Zitto*, *Taci*; *Olà*. Nelle commedie del [illegible] trovasi spesso la voce *[illegible]*.

ALOZÀR o [illegible], v. *Alloggiare*; *Albergare*; *Ricevere ad albergo*; *Ospiziare*; *Ricevere in casa*.

Stare ad albergo; *Stare in casa d'uno*; *Prendere o [illegible] alloggiamento*; *Abitare*.

[illegible] A LA PRIMA OSTERIA, detto fig. *Non [illegible] o Non [illegible] in là*, Appagarsi della prima apparenza — *Andare o Stare alle grida o preso alle grida*, Far checchessia sul fondamento di ciò che si è sentito, prima di esaminare la verità. E dicesi anche fig. *Alloggiare alla prima osteria*.

CHI PRIMI ARIVA PRIMI ALOZA, *Chi primo arriva primo macina*. E per contrario *Chi tardi arriva male alloggia*, dicesi di persona che arrivasse dove non potesse bene adagiarsi.

QUESTA NO LA ALOZO, detto fig. *Questa io non la bevo*, cioè Non la credo. V. in RICEVER.

ALÒZO, s. m. *Alloggio*; *Albergo*.

DAR ALOZO, *Alloggiare*; *Ospiziare*; *Albergare alcuno*.

ANDÀR VIA DA L'ALOZO, *Disalbergare*.

SCAZZÀR DA L'ALOZO, *Disalloggiare*.

ALOZO MILITÀR, V. ALOGIO.

ALTÀNA, s. f. detto antic. LOBIA, *Altana*, Loggia aperta di tavole, riparata da spallette e posta sopra una casa per gli usi domestici. V. TERAZZA.

ALTANÈLA, s. f. *Piccola altana*.

ALTÀR, s. m. *Altare*; *Mensa sacra*. V. PARAPETO, SIBLO, TOLELE.

SCOVERZER I ALTARI, detto fig. *Scuoprire gli altari*, vale Scuoprire un segreto.

ALTARÌN, s. m. *Altarino*; *Altarello*; *Tabernacolo*; *Tabernacoletto*.

ALTÈA, s. f. *Altea*, Arboscello noto che si coltiva ne' giardini, e chiamasi da Linn. *Hibiscus palustris*.

ALTÈNA, s. f. Voce bassa, V. ANTÈNA.

ALTERIA, s. f. *Arteria*, Vena principale — *Arteriuzza*, Piccola arteria.

ALTERIZARSE, v. *Alterarsi*, Commuoversi, Perturbarsi.

ALTÈTO, add. *Altetto*; *Alterello*.

ALTETO DAL VIN, *Albiccio*; *Albo*; *Alticcio*; *Altetto*; *Alto dal vino*; *Ubbriacchello*.

ALTEZZA, s. f. *Altezza*, Distanza da basso ad alto.

Per altezza determinata, *Vetta*, *Cima*, *Sommità*.

ALTEZZA DE L'ARCO, *Sfogo* o *Rigoglio dell' arco*.

ALTEZZA DE FAR, *Alterezza* o *Altierezza*; *Alterigia*, Superbia, boria.

ALTIÈR, add. *Altiero*; *Alteroso*, Che ha alterezza, arrogante, orgoglioso.

ALTO, add. *Alto*, Elevato dal piano.

ALTO D'UNA TOLA o simile, *Bitorzo* o *Bitorzolo*; *Bernoccolo*, Rialto che scappa sopra la natural superficie di che che sia.

LÒGO DE TRAVADURA ALTA, *Sfogato*, dicesi per Agg. di stanza o di luogo, e vale Alto. *Archi sfogati*; *Volte sfogate*.

ALTO, si dice anche da noi per Agg. a uomo nel sign. di Elato, superbo — ANDÀR o STAR ALTO, *Andare in contegno*; *Andare o Stare contegnoso*; *Stare o Sedere in gote*; *Stare in gota contegna*; *Star sul grave*; *Andar tronfio*.

ALTO DAL VIN, *Altetto*; *Alticcio*; *Alto*, Alquanto ubbriaco. V. ALEGRO e ALTETO.

ALTO, avv. *Alto*, Voce di comando per finir che che sia.

FAR ALTO, *Far alto*, T. Mil. Fermarsi nella marcia — Detto fig. *Desistere*; *Fermarsi*; *Cessare*. V. FERMATIVA.

STAR ALTO DE PREZZO, *Stare in sul tirato*, Vendere care le sue merci. *Alzar la mira*, vale Portar alto le sue pretensioni.

ALTÒTO, V. ALTETO nel primo sign.

ALTRO, add. *Altro*, Diverso — detto sust. *Altro o Altra cosa*.

ALTRI COMPAGNI o ALTRI CUSSÌ, *Altrettali* o *Altrottali*, Altri simili.

ALTRI, DE ALTRI, A ALTRI, DA ALTRI, *Altrui*, vale quanto Altro, ma non ha relazione se non all' uomo, e regolatamente non s' adopera nel caso retto: come ne' seguenti esempi. *Le cose altrui o d' altrui o L' altrui* assolut. detto in forza di sust. *Dite altrui o ad altrui*. *Non per odio altrui o d' altrui*. *Uccidere altrui*. *Con altrui*. *Farsi in contro altrui o ad altrui*. *Saper da altrui*. *Per le altrui cose*. *Più l' altrui fallo che il mio mal mi duole* — CHE I ALTRI GODA, *Che gli altri godano*.

SE NO TI GA ALTRO, *Se non hai altri meccoli o simili*: cioè Se non hai altro argomento.

D' ALTRA PARTE, *Altronde*, Da altro canto.

ALTRO!, coll' ammir. *Di là* cioè *Assai più*; *Molto più*; *In oltre* — ALTRO CHE BECAURE, *Son altro che punture d' assilli*, cioè Assai maggiori — SE NO ALTRO, detto a modo avv. *Almeno*; *Per lo meno*; *Intanto*.

GHE VOL ALTRO! Maniera fam. *È altro male che di biacca! Di altra tasta ha bisogno la piaga! Vi vuol altro che stoppa e chiara d' uovo!* cioè Il male o il disordine esige ripieghi maggiori.

NO TI XE BON DA ALTRO CHE DA LAVAR I PIATI, *Va via, tu non sei da altro che da lavar le scodelle*.

ALTURIÀR, v. T. antiq. *Altoriare*, Voce parimenti antica e vale Aiutare.

SE DIO M'ALTURIA, *Se Dio m'aiuti*, *m'assista*.

ALTURIO. CIGÀR ALTURIO, V. CIGÀR.

ALÙME, s. m. V. LUME DE ROCA.

ALZÀDA, s. f. *Alzamento*; *Alzata* o *Alzatura*, L' alzare, l' elevazione.

ALZÀNA, s. f. *Alzaia*, Quella fune che serve a tirar le barche per l' acqua.

MOLÀR L'ALZANA, *Allentare* o *Staccare l' alzaia*.

TIRÀR L'ALZANA, *Alare*, Tirar la corda detta Alzaia, e con essa le barche. V. Tirante.

ALZANA, detto in T. Mar. *Ansiera*, Cavo manesco per lo più da tonneggio o da rimburchio.

ALZANÈLA, s. f. *Alzanella*, T. Mar. Corda del vascello che serve per sollevare e alzare le manovre e per condurre i gabbiozzi e le vele di staggio.

ALZÀR, v. *Alzare* — ALZÀR ASSAE, *Rinalzare*.

ALZÀR EL COMIO, *Alzare il gombito*; *Caricar l' orza col fiasco*, Bere.

ALZÀR EL DEO, Maniera ant. *Applaudire*; *Inanimire*.

ALZÀR I CORNI, *Rizzar la cresta*; *Alzare le corna*; *Levare il capo o in capo*; *In-*

superbire; Alzare il viso o la coda; Menar orgoglio.

ALZÀR I FOLI O I REGISTRI, detto fig. *Pigliare* o *Prendere baldanza; Venire in superbia; Dar alto.*

FAR ALZÀR I FOLI A QUALCÙN, detto fig. *Titillare*, che dicesi anche *Infiammare; Invogliare; Suscitare.*

Alzare le carte o *Alzare* assolut. vale Separar il mazzo in due parti prima di distribuir le carte a' giuocatori.

ALZÀR LE VELE, V. GHINDÀR.

ALZARSE DAL LETO, *Scorcare; Rizzarsi; Levarsi; Sorgere; Surgere; Uscir del letto.*

ALZARSE IN PONTA DE PIÈ, *Rizzarsi sulle punte de' piedi.*

ALZÀR UN POCO, *Sollalzare.*

TORNÀR A ALZÀR, *Rialzare.*

ÀLZERE, s. m. V. ARZARE.

ALZÈTA, s. f. (colla z aspra) T. fam. *Basta.* Piega che si fa con cucitura abbozzata dappiè o in alto alle vesti lunghe propr. de' bambini e fanciulle per poterla disfare, od accrescerne occorrendo la lunghezza. V. FILZETA.

ALZETÀR, v. *Lavorare in baste.* V. ALZÈTA.

ALZO (colla z aspra) s. m. *Alzata; Alzamento*, in T. de' Calzolai, chiamansi que' pezzi di cuoio che si mettono sopra le forme per ridurre le scarpe alla necessaria lunghezza. Corrisponde al francese *Hausse.*

ALZO, dicesi da alcuni talvolta per ALZETA, V.

AMALÀ, add. *Ammalato* o *Malato.*

COSSE DA AMALAI, *Sottigliume*, dicesi comunemente di Cibi di poca sostanza.

COMODETA DA AMALAI, V. COMODETA.

AMALAÌZZO, **AMALATÀ**, add. *Ammalaticcio; Malaticcio; Ammalatuccio; Ammalazzato;* che dicesi anche *Malèo; Malescio; Cagionevole; Cagionoso; Infermiccio; Valetudinario.*

Malnaturato; Malcubato; Tristanzuolo; Sparuto; Afato; Afatuccio; Gracile, direbbesi di mala complessione.

AMANCÀR, v. *Mancare*, Restare, Non essere il dovuto numero o quantità.

AMANCO, s. m. *Mancanza; Scemo*, Difetto, Diminuzione, Scemamento, Il meno.

AMÀR, v. *Amare — Trasamare*, val Amare accesamente, eccessivamente — *Idolatrare*, Amare disordinatamente.

Amare, val anche per Bramare, desiderare o voler piuttosto.

NO AMAR PIÙ, *Disamare*, Cessar d'amare.

CHI AMA DIO AMA I SO SANTI, *Chi ama me ama il mio cane*, dicesi propr. per far intendere Che gli amici amano naturalmente tutte le cose che veggono esser care all'amico.

SÌ, QUANTO AMO DIO, CHE TE BASTONO, *Affè* o *Affedediéci che ti bastono*, Modo di minaccia.

AMARIZÀ, add. *Marezzato; Amarezzato* o *Amarizzato*, Serpeggiato a onde, a marezzo.

AMARIZÀR, v. *Amarezzare; Amarizzare* o *Marezzare*, Dare il marezzo.

AMARÌZO o MARÌZO, s. m. *Marezzo. A marezzo; A foggia d'onde; a onde*, Ondeggiamento di color variato a guisa d'onde di mare che s'imprime sui panni colla forza del mangano.

COGIÒN FATO A MARIZO, Locuz. fam., detta per agg. a uomo, *Bue; Buaccio; Beccone; Bizzocone; Babbaccione; Più grosso dell'acqua de' maccheroni.* V. VISDECAZZO.

AMARO, Voce di gergo che talora si pronunzia in forza di sust. e che significa *Gergo; Parlare furbesco.*

PARLÀR IN AMARO e SMARTÌR L'AMARO, V. PARLÀR e SMARTÌR.

AMARÒTICO, add. *Amarognolo*, Che ha dell'amaro.

VIN AMARÒTICO, V. VIN.

A MARTELÈTO, modo avv. PIEN A MARTELÈTO, *Pieno stivato, a fusone, in ciocca, a cafisso, a bizzeffe.*

AMASSO, s. m. *Ammasso; Ammassamento*, Mucchio.

UN AMASSO DE COGIONARIE, *Un fastello o fastellamento di minchionerie*, di facezie, di buffonerie, di bagattelle, di errori etc.

AMAZZÀ o AMAZZÀO e MAZZÀ o MAZZÀO, add. *Ammazzato; Ucciso; Interfetto.*

Ammazzato è anche Voce popolare d'ingiuria o di disprezzo, tanto diretta ad una persona, come se si dicesse *Maledetto; Briccone; Manigoldo; Galeone* o simili, quanto ancora a Checchessia che riesca incomodo dannoso e fastidioso. Leggesi nelle lettere del Magalotti, *Solamente quegli ammazzati Buccheri mi sono usciti affatto di grazia.*

AMAZZÀR, v. V. MAZZÀR.

AMBASSADA, s. f. V. IMBASSADA.

AMBASSADÒR, s. m. V. IMBASSADÒR.

AMBIGÙ, s. m. Parola francese ch'è anche qui in uso, e vale Pasto o Merenda a guisa di cena, il cui servito è insieme di carni e frutte.

AMBIZIOSETO, add. *Ambiziosello.*

AMBIZÀR, v. T. del Lotto, *Giuocar per ambo*; e dicesi Quando tre o più numeri giuocati per terno, si giuocano anche per ambo.

AMBO, s. m. *Ambo*, che nel plur. dicesi *Ambi.* Due numeri giuocati al lotto.

ZOGÀR PER AMBO, V. AMBIZÀR.

AMBRA, s. f. *Ambra*, Sostanza bituminosa concreta di colore per lo più giallo, la quale confricandola in un panno ha l'attività di attrarre la paglia.

COSSA CHIARA COME L'AMBRA, *Cosa chiara specchiata*, Evidentissima. V. CHIARO.

AMBRACÀN, s. m. Voce disusata, *Ambracane*, Ambra odorifera che sembra esser lo stesso che Ambra grigia.

AMBRO s. m. Chiamasi da' Pescatori di Valle una specie di Amo, che non ha barbetta come gli ami ordinarii, ma la punta rivoltata della seguente figura, con cui si pesca a lenza V. TOGNA.

AMBROSÌMA, V. MANDOLA.

AMBROSIO, *Ambrogio* e *Ambrosio*, Nome proprio di uomo.

AMBULÌSE. V. OCHIO DE S. LUCIA.

AMBUÒRO, s. m. *Arcanna*, Specie di terra rossa della quale i falegnami costruttori di barche si servono per tignere i cordoni con cui segnano il loro legno che hanno a segare.

AMEN - DORMIR FINA AMEN, *Dormire assai, lungo tempo; Dormire fino all'alba de' tafani*, cioè sino al mezzodì. V. DORMIR.

A MENADÈO, modo avv. *A menadito* o *su per le dita*, vale Per l'appunto, benissimo.

SAVÈR o FAR UNA COSSA A MENADEO; CONOSSER UNO A MENADEO, *Sapere, Fare, Conoscere* e simili *a menadito* o *su per le dita* o *per la punta delle dita*, vagliono Benissimo, Per l'appunto.

AMIA, s. f. (dal lat. *Amita*) *Zia*, Sorella del padre o della madre.

AMICIZIA, s. f. *Amicizia*.

FAR AMICIZIA, *Inamistarsi; Amicarsi; Strignere amicizia.*

FAR DE LE AMICIZIE O MOLTE AMICIZIE A UNO, *Amorevoleggiare uno*, Fargli atti amorevoli per contrassegno d'affetto.

PATI CHIARI AMICIZIA LONGA, V. PATO.

DESTACARSE UN TANTIN A LA VOLTA DA UN'AMICIZIA, *Discucire l'amistà*, Modo fig. che vale Distaccarsi a poco a poco dall'amicizia. V. MESTÀ.

AMICIZIETA, s. f. *Piccola amicizia*, Amicizia di poco conto.

AMIGAZZO, s. m. V. AMIGÒN.

AMIGHETO, s. m. *Piccolo amico; Amico da poco; Amico di cappello.*

AMIGO, s. m. *Amico.*

AMIGO DE CAPÈLO, *Amico e guarti*, Amico sospetto.

AMIGO INTIMO, *Amico distretto o intrinseco; Fratello giurato. Di amore e di fede incollati e confitti.*

AMIGO PER INTERESSE, *Amico da bonaccia*, cioè Amico in buona ventura.

AMICI COME CANI E GATI, V. in CAN.

ESSER AMIGO DE QUALCÙN, *Dirsi con alcuno* — ESSERGHE AMICISSIMO, *Essere perduto d'alcuno; Non veder più avanti nè più qua nè più là; Non vedere alcuno a mezzo*, cioè Volergli il meglio del mondo.

FARSE AMIGO DE QUALCÙN, *Amicarsi; Guadagnar uno.*

GHE VOL DEI AMICI, *Chi non ha amici non fa gran fortuna*, Prov. chiarissimo.

I AMICI SE CONOSCE AI BISOGNI, *Calamità scuopre amistà.*

I VERI AMICI XE POCHI, *Chi vuole amici assai ne provi pochi*, cioè Nel provarli molti mancano.

A L'AMICO CURIGHE EL FIGO etc. V. PERSEGO.

QUEL AMIGO, detto in gergo, *Il Culo; Il di dietro; Il Diretano.*

SERVIR DA AMIGO. Dicesi *Ti ho servito dall'amico*, cioè Da amico.

AMIGÒN, s. m. *Grande amico; Amicissimo — Amicone* è voce Fiorentina.

AMIRÀGIO, lo stesso che ALMIRANTE, V.

AMIRÀR, v. *Ammirare*

Ve amiro, Espressione fam. che è come si dicesse *Vi guardo con istupore, con sorpresa, con ammirazione*; e dicesi ad alcuno talvolta così nel senso di lodarlo per la disinvoltura delle sue azioni, come anche in sentimento di rimprovero per qualche imprudenza.

AMISTÀ, V. Mestà.

ÀMITO, s. m. *Amido*, Materia spremuta da grano o da barba di gichero, che serve per dar la salda alla biancheria.

Dar l'amito, *Inamidare; Dar l'amido; Saldare; Dar la salda*: dicesi della biancheria.

ÀMITO, s. m. *Ammitto*, Quel pannolino con due nastri da legare, che si mette in capo il Sacerdote quando si para.

AMNISTIÀ, add. *Graziato dell'amnistia. Nell'*uso però i Tribunali dicono *Amnistiato*.

AMO, s. m. *Amo*, Uncino d'acciaio notissimo che serve per pigliare i pesci. (V. Togna e Tresiola) — *Spaderno* chiamansi Tre ami che con alcune funicelle si legano ad uso di pesca. V. Ambro.

AMOBIGLIÀR, v. V. Mobigliàr.

AMOLÈR, s. m. *Susino*, Albero che produce le susine. V. Àmolo.

AMOLÌO, add. *Ammollito* e *Mollito*.

AMOLÌR, v. *Ammollire* o *Mollire*; *Rammollare* e *Rammollire*, Far molle.

Ammollire, detto fig. vale Addolcire, Intenerire.

Amolir el corpo, *Ammollire*; *Ammorbidare; Ammorbidire*, Sciogliere il ventre.

Amolir una composiziòn, Locuz. degli Speziali, *Malassare*, cioè Intridere gl'ingredienti per renderli più morbidi, più pastosi e appiccaticci.

ÀMOLO, s. m. *Susina*. Frutto notissimo dell'albero Susino.

Àmolo aquaròlo, *Susina acquaiuola*, Frutto primaticcio.

Àmolo de Franza, *Mirabella*; *Susina di Provenza*.

Àmolo salvadego, *Prugnola*, Frutto più piccolo degli altri. V. Marobolàn.

AMONIZIÒN, s. f. V. Corezziòn.

Ascolta le amonizion, *Se t'è detto, tu hai meno il naso, ponviti la mano*: cioè Non fare beffe degli avvertimenti anche nelle piccole cose o inverisimili.

AMONTÀR, v. *Rilevare*; *Sommare* dicesi de' numeri d'una somma.

AMÒR, s. m. *Amore*, Sentimento di tenerezza e benevolenza.

Amore, preso in mala parte, significa Desiderio libidinoso, che direbbesi anche *Amor carnale* o *Amoraccio* — Amor interessà, *Amor di tarlo*, Che ama solo per utile — *Amorazzo*, fu detto all'Amore contadinesco.

Amore, dicesi per Cura, attenzione — *Aver* o *Non aver amore alla roba*.

Amòr, dicesi per *Gusto*, *Sapore* — Brodo che no ga amòr ne saòr. V. Saòr.

Amòr de fradei, V. Fradèlo.

Amòr fa amòr e crudeltà consuma amòr, *Amore è il vero prezzo con che si compra amore; Amore non si compra nè si vende, ma in premio dell'amore amor si rende*: Dall'amore nasce l'amore. *Il mele si fa leccare perch'egli è dolce*.

Far l'amòr, *Far all'amore* o *l'amore*, Far da innamorato.

Far l'amòr co le ochiàe, *Fare agli occhi*. V. Magnàr coi ochi in Magnàr.

Far l'amòr a qualcossa, *Uccellare ad alcuna cosa*, vale Desiderarla con avidità.

L'amòr fa far de tuto, *Amor regge il suo regno senza spada; Amor regge senza legge; Alla forza d'amore soggiace ogni valore*; e vagliono che Tutto cede all'amore.

L'amòr xe orbo, *Affezione acceca ragione — Ogni disugguaglianza amore agguaglia*, cioè L'amore non fa differenza di gradi.

L'amòr passa el guanto, *L'amore* o *L'amicizia passa il guanto*: cioè Tra veri amici non sono necessarie le apparenze.

Do amori no i se pol avèr, *Chi due bocche bacia, l'una convien che gli pute*; Non si può aver verace affetto per due persone.

Nè amor nè tosse no se pol sconder, *Amor, tossa, fummo e argento non si pon celar gran tempo*: cioè Sono cose che facilmente si conoscono.

Andàr in amòr, *Andar in amore* o *in caldo; Essere* o *Venire in caldo*: dicesi degli Animali — Parlando di Piante, *Essere in succhio* o *in sugo*, Quando le piante cominciano a muovere generando le foglie e i fiori.

Omo senza amòr, *Disamorato*, Che non conosce amore nè benevolenza.

Perder l'amòr, *Disaffezionarsi*.

Per amòr, posto avverb. *Per amore*, e vale A causa, A cagione.

AMOREDÈI, Latinismo, che si spiega *Per amor di Dio* — L'ho buo amoredei, *L'ho avuto gratuitamente, a grato, per grazia*.

AMORÈVOLE, add. *Amorevole* cioè Benevolo, cortese.

Amorevole de casa, *Affezionato* in forza di sust. vale Amico di famiglia. *Esser di casa come la granata*.

A l'amorevole, *All'amorevole, All'amorevolezza*, In amicizia, senza complimenti.

AMORFA, s. f. *Amorfa fruticosa*, Frutice detto da' Sistematici *Amorpha fruticosa*. È nativo della Carolina, e ve n'ha anche nel nostro pubblico giardino a Castello.

AMORÌN, s. m. *Amorino; Amoretto*, Amor leggiero — Un amorìn, *Un Cupidino*, Statuetta di Cupido.

AMORÌNI, s. m. *Amorino* o *Amorino d'Egitto* o *Amoretto*, Pianta erbacea detta da' Sistem. *Reseda odorata*, che si coltiva anche fra noi pel grato odore, come di pesca, che tramandano i suoi fiorellini.

AMOROSISSIMO, add. *Amorosissimo* — *Madre carnalissima de' figliuoli*, vale Amorosissima.

AMOROSO, add. *Amoroso*, Pien d'amore, Amorevole.

Amatorio, direbbesi nel senso di passione disonesta.

AMORTIZAZIÒN, s. f. V. Francaziòn.

AMPLAMENTE, avv. ch'è spesso in bocca delle persone idiote, e vale *Sinceramente; Ingenuamente; Col cuore in mano*, Con animo ingenuo ed aperto.

Lo digo amplamente, *Lo dico apertamente, ingenuamente*.

AMPLIÀR, v. V. Ingrandìr.

AMPOLÌNA, s. f. *Ampollina; Ampolletta; Ampolluzza*, Vasetto di vetro inserviente a tenervi l'acqua e 'l vino ad uso della messa.

Piatelo de le ampoline, *Bacinella*.

AMPULÒSO, add. *Ampolloso*, dicesi del Parlare.

AMUÈR, s. m. *Moerro*. Stoffa di seta massiccia, e per lo più a onde — *Grossagrana*, dicesi alla stoffa di seta più forte del Moerro ordinario.

AMUNÀNO, *Già un anno; Un anno fa; Ha un anno*.

AMUTINARSE, v. V. Solevarse.

ANA, s. f. *Anna*, Nome proprio di femmina

Don' Ana spassiza, V. Don' Ana.

ANALISI, s. f. Voce che usasi fra noi sempre fig. e ne' seguenti modi.

In ultima analisi, *All'ultimo* o *All'ultimo degli ultimi* o *Da ultimo* o *In ultimo*, vagliono per Ultimamente, Alla fine, Finalmente; e anche per *In istretto senso*.

Far un'analisi, *Analizzare* o *Far l'analisi*; detto per traslato, vale Esaminare diligentemente un discorso, una proposizione etc.

ANALIZÀR, v. Analisi.

ÀNARA, s. f. *Anitra* o *Anatra* ed *Anetra*, Uccello acquatico ma domestico, notissimo, detto da' Sistem. *Anas Boscas varietas domestica*.

Anara salvadega, *Anatra salvatica* o *Germano minore* (V. Mazorìn) Appartiene al genere dei Germani, e dicesi da' Sistematici *Anas Boscas varietas fera*.

Caminàr da anara, V. Caminàr.

Magnàr l'anara el primo d'agosto, V. Agosto.

ANARÈTA, s. f. *Anitrella, Anatrella, Anitraccio*, Piccola anitra o giovane.

Anareta de pesse, T. de' Pizzicagnoli, Chiamasi volgarmente quell'Involto di carta in cui i pizzicagnoli di Venezia mettono il pesciatello fritto che vendono, fatto l'involto stesso quasi a imitazione grossolana di anitrella notante.

Anarèta dicesi pure a una certa forma di pane, forse perchè somiglia un poco alla figura di quell'animale.

ANARÌN, s. m. *Anitrino*, Il pulcino dell'anitra.

ANARÒTA, Agg. a Donna piccola e grassa, *Tozzotta*; *Tangoccia*; *Intozzata*; *Tozza*.

ANARÒTO, s. m. *Anitrino*, Il pulcino dell'anitra.

ANÀTA, V. Ano.

ANCA, avv. *Anche; Anco; Ancora; Altresì*.

Anca si, *E che sì!* — Anca si, baronato, che te bastono o te le puzo, *E che sì, scorrettaccio, ch'io ti zombo*.

Anca si ben, *Ancorchè; Sebbene; Co-*

mechè, Congiunzione contrariante — ANCA SI BEN CHE NO GO VOGIA, *Ancorchè io non sia di buona voglia.*

ANCHIÒ, V. INCHIÒ.

ANCIN, s. m. *Uncino*; *Oncino*; *Appiccagnolo*; *Attaccagnolo*; *Rampino*, Strumento di ferro per attaccarvi che che sia.

ANCIN DA CALAFAI, *Uncino da calafato*, detto ancora *Becco corvino*, Uncinetto di ferro col quale i calafati cavan fuori de' commenti la stoppa vecchia.

ANCIN DA BESTIE, *Randello*, Quel pezzo di legno piegato in arco che serve per istrignere e fermare le some al corpo de' giumenti, come pure le carrate di legne, di fieno etc.

ANCIN D'UN RELOGIO DA SCARSÈLA, *Pendente* Dicesi la parte del bossolo d'una mostra a cui s'attacca la catena o il cordone.

CHIAPÀR CO L'ANCIN, *Uncicare* o *Uncinare*; *Dar d' uncino* o *d' uncico.*

TUTI ANCINI O RAMPINI, detto metafor. *Tutti appicchi* o *pretesti* o *cavillazioni.* V. ENDEGOLO e RAMPIN — *Appiccarsi a' rasoi*, vale Ricorrere per disperazione anche a cose nocive, V. TACARSE SUI SPECHI, in TACÀR — CATÀR DEI ANCINI, *Pigliar l'occasione del petrosemolo*, Pigliare de' pretesti vani.

DAR QUALCHE ANCIN DA TACARSE, *Dare appicco*, È favellare di maniera ad alcuno ch' egli possa appiccarsi, cioè Pigliare speranza di dover conseguire quello ch' ei chiede — *Addentellato* sust. dicesi di Cosa che porga occasione di produrne una simile.

ANCINÀ, add. *Uncinato* o *Oncinato*, Adunco.

Auncinato, Pigliato coll' uncino.

ANCINAR, v. *Uncinare*; *Aoncinare*, Pigliar coll' uncino.

ANCINÈTO, s. m. *Oncinetto*; *Gangherello*, Fil di ferro o d'ottone che serve per affibbiare; e dicesi anche *Uncinello*; *Raffio.*

ANCIPRETE, s. m. voce bassa *Arciprete.*

ANCÒ, V. ANCUO.

ÀNCORA, s. f. *Ancora*, Strumento di ferro con raffi uncinati, il quale gettato in mare legato ad una gomona, serve per arrestare la nave e tenerla ferma. Le sue parti sono le seguenti.

GIRLANDA, *Cicala dell' ancora* e *Grillanda* o *Ghirlanda*, Quel grosso anello ch' è stabilito nell' occhio dell' ancora, a cui si ormeggia la gomona — CAPÒN DE LA GIRLANDA, *Bozza della cicala*, Corda stabilita al castello di prua, di poppavia alla grua di cappone (V. BOZZÀIN, DESBOZZÀR, CAPÒN) — BUSO DEL BASTÒN, *Occhio*, Quell' apertura rotonda nella parte superiore del fusto in cui entra la cicala — FUSTO, *Fusto* o *Asta dell' ancora*, dicesi al Lungo e tondo pezzo di ferro che ha nell' occhio attaccata la cicala e nell' altra estremità le marre — MARE, *Marre* si dicono que' due bracci dell' ancora che ad una delle estremità dell' asta fanno una quasi croce angolare — *Patte dell' ancora* sono li due pezzi di grossa lamina di ferro di figura triangolare, annesso uno a ciascuna estremità delle marre — CEPO, *Ceppo dell' ancora*, Legno sotto l'anello dell' ancora.

Traversar l' ancora, vale Metterla lungo il lato del vascello per rimetterla nel suo luogo.

ANCORÀGIO, s. m. *Ancoraggio*, dicesi in T. Mar. al Posto dove si getta l' ancora in mare.

Ancoraggio, si chiama non meno la Gabella che si paga per fermarsi in porto.

ANCORARSE, v. *Ancorare* o *Ancorarsi*, Fermar coll' ancora gittandola in mare, che dicesi anche *Ormeggiarsi* o *Dar fondo.*

Afforcare, Calare o gettare una seconda ancora. V. ARMIZÀR.

ANCORÒTO, s. m. *Ancorotto*, T. Mar. Piccola ancora che serve per afforcarsi o per tonneggio.

Ancora d'ormeggio o *di andrivello*, Piccola ancora che s' usa per ormeggiarsi da un luogo all' altro.

ANCRÒGIA o INCROGIA, add. *Ancroia* è nome usato sust. da varii autori, e suona Donna vecchia grinzosa e deforme. Ma nel sentimento vernacolo, detto per agg. a persona, vale *Cagionevole*; *Cagionoso*; *Tisicuzzo*; *Tristanzuolo*; *Concafessa*, cioè Che ha poca sanità.

ANCÙO (e anticamente ANCÒI) che altrove si dice ANCÒ, e ANCUÒ (Voci che si hanno per sincopate dal guastato latino de' bassi tempi, *Hanc hodie*) *Quest' oggi*; *Oggi*; *Oggidì*; *Oggigiorno.*

IN ANCUO o AL DÌ D'ANCUO, *Al dì d' oggi*; *Odiernamente*; *Oggi*; *In questo giorno*; *In questi tempi*; *Ne' tempi presenti.*

A LA MODA D'ANCUO, *Al modo d' oggidì.*

DE BEL ANCUO, *Dentro il giorno d' oggi*; *Dentro a questa giornata.*

ANCUO OTO o ANCUO QUINDESE, *Oggi a otto o a quindici giorni*; e si esprime tanto per li passati che per li futuri.

PENSÀR A L'ANCUO E NO PENSÀR AL DOMAN, *Cavami d' oggi e mettimi in domani*, Non t' infastidire per lo futuro.

ANCÙZENE, s. m. *Ancudine* o *Incudine*, Strumento di ferro sul quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo — *Tasso* dicesi l' Incudine grossa.

ZOCO DE L'ANCUZENE, V. ZOCO.

ESSER TRA L'ANCUZENE E 'L MARTELO, *Essere fra l'incudine e'l martello*; *Esser tra Scilla e Cariddi*, *fra le forche e S. Candida*, *fra l' uscio e 'l muro*, Aver pericoli da tutte le bande — *Bisogna bere o affogare*; *Trovarsi fra il rotto e lo stracciato*, Pericolare per ogni verso — *Fuggir l' acqua sotto le grondaie*, vale Cercando di fuggir un pericolo incorrerne un altro.

ANCUZENÈLA, s. f. *Bicornia* o *Caccianfuori*, Sorta d'ancudine con corna lunghe, della quale si servono i fabbri e coloro che fanno figure o lavoro di cesello.

ANCUZENÈTA, s. f. *Ancudinetta* e *Ancudinuzza*, Piccola incudine.

ANDA, s. f. *Andare*; *Andamento*, Guisa di portarsi, tratto, maniera.

AVÈR UNA BEL'ANDA, *Aver un bell' andare*, *una bella andatura.*

ANDÀR DE ANDA, V. ANDÀR.

CONOSSER A L'ANDA, *Conoscere all' andare*, *all' andamento.*

ESSER IN ANDA DA MAGNÀR, *Aver aguzzato il mulino*, Esser nell' azione del macinare, cioè del mangiare.

DAR L'ANDA, *Dar l' andata*, Mettere in moto per andare.

STAR SU L'ANDA, *Star per andare*; *Star sull' ali*, Stare in punto di partirsi.

ANDADURA, s. f. *Andatura*, Il modo dell'andare, V. ANDA.

ANDAMENTO, s. m. *Andamento* e *Andatura*, L' azion dell' andare o del camminare.

BON o CATIVO ANDAMENTO, *Andamento*, e per lo più *Andamenti* in plur., e *Andatura* dicesi fig. per Condotta, Modo di procedere o Azioni delle persone.

ANDAMENTO D'UN AFÀR, *Corso* o *Disposizione* d' un affare.

ANDÀNA, s. f. T. Mar. *Andana*, Disposizione e collocamento delle mercanzie in una nave.

CHIASSÀR L'ANDANA, *Romper l'andana*, Espressione mar. che significa Scomporsi per qualche accidente l' andana, o Aprir la stiva e levar una parte delle mercanzie.

ANDANTE, s. m. *Andante*, T. di Musica.

PASSO ANDANTE, *Passo mediocre*, cioè Nè affrettato nè tardo.

COSSA ANDANTE, *Cosa mediocre o mezzana.*

ANDÀR, s. m. *Andare*; *Andamento*; *Andatura*, Passo, gita, cammino, Modo di camminare.

AVÈR UN CATIVO ANDÀR, *Aver una cattiva andatura*, Un cattivo camminare.

SUL VOSTRO ANDÀR, *Fatto alla vostra foggia o maniera* — *Sulla vostra taglia.*

COSSE DE STO ANDÀR, *Cose di questo andare*, cioè Di questa fatta.

ANDÀR DEL CAVALO, *Andatura* o *Andare*, Modo di camminar del cavallo e bestie simili. V. CAMINARI DEL CAVÀLO, in CAVÀLO.

A LONGO ANDÀR, *A lungo andare*, posto avv. Col tempo, Con lunghezza di tempo.

CO L'ANDÀR DEL TEMPO, *Col tratto del tempo*, cioè col passaggio del tempo.

ANDÀR v. *Andare*, Far cammino.

ANDÀR A BARONÒN, *Andar girone*; *Andare a zonzo*. V. ANDAR A DINDÒN.

ANDÀR A BRUOLONGO, *Andar pe' suoi piedi*: dicesi Delle cose che vadano secondo l'ordine della giustizia e della convenienza.

ANDÀR A CÀ DEL DIAVOLO CALZÀ E VESTÌO, *Andare a sua posta a casa del diavolo in pianelline o in peduli o a calze solate.*

ANDÀR A CAGÀR, *Andare a sella*; *Andare al cesso*; *Andare* — ANDÈ A CAGÀR, *Eh va via*. Modo di rispondere quando si mostra di non credere a ciò che vien detto.

ANDÀR A CAMIN FRANCESE, *Andare per linea retta*; *Navigare a golfo lanciato.*

ANDÀR ADASIO, V. ADASIO.

ANDÀR A CONTRARIA, V. ANDÀR CONTRO AQUA.

ANDÀR A DINDÒN O A DINDONÒN, *Andare attorno perdendo il tempo*; *Andar aiato*; *Andar aione.*

ANDÀR A FARSE BUZARÀR O SQUARTÀR, *Andar al diavolo*, *in un forno*, *alla malora*; *Andar a farsi rastrellare.*

ANDÀR A GATOGNÀO, V. GATOGNÀO.

Andàr a la babalà, V. A le babalà.

Andàr a la birba, V. Birba.

Andàr al de là, V. Là.

Andàr a orbòn, V. Orbòn.

Andàr a palpòn, V. Palpòn.

Andàr a Roma e no veder el Papa, detto fig. *Cadere il presente sull' uscio*; *Disegnare e non colorire*; *Fiorire e non granire*, Modi fig. che vagliono Condur un negozio bene fin quasi alla fine e guastarlo in sulla conclusione.

Andàr a sbrindolòn, V. Andàr a dindòn.

Andàr a spasso, V. Spasso.

Andàr a torzio, V. Torzio.

Andàr avanti, *Precedere*; *Antiandare*.

Andàr tropo avanti, detto fig. *Entrare o Andar troppo innanzi*, vale Avanzarsi troppo col discorso; *Uscir de' termini*; *Eccedere*; *Andar al di là*.

Andàr a zirandolòn, V. Zirandolòn.

Andàr co la panza avanti, V. Panza.

Andàr con Dio, V. Dio.

Andàr contro aqua, *Rimontare il fiume* — *Andar contro acqua*, direbbesi del Far andare la barca contro la corrente del flusso marittimo — Detto in sign. fig. *Andar contro acqua*, vale Far che che sia contro all' uso od opinione comune, far in opposto.

Andàr con una dona, *Mescolarsi*; *Giacere*; *Albergare*.

Andàr da so posta, *Andare a sua posta*; *Andar da sè*; *Andar solo*; *Andar da per sè*, Sens' aiuto d' alcuno.

Andàr da stramanà, V. Stramanà.

Andàr de anda o de picheto; *Andar difilato*; *Muoversi a furia*; *Andare in caccia e in furia*; *Trambasciarsi*, Camminar con fretta.

Andàr del corpo, *Cacare*; *Evacuare*; *Far i suoi agi*.

Andàr de mal, V. Mal.

Andàr de mala vogia, V. Vogia.

Andàr de pitura, V. Pitura.

Andàr de trambali, V. Trambali.

Andàr de trasto in sentina, *Saltare di trasto in sentina*; *Saltare o Passare di palo in frasca*, detto fig. — In altro senso, *Vagillare*, vale essere incostante.

Andàr de trinanài, *Andare a croscio*; *Tentennare*; *Barcollare*; *Balenare*; *Andar a onde come se fosse in fortuna*; *Andar alla banda*; e si dice degli ubbriachi — *Andar alla trululù o col capo fra le gambe*; *Andare a spinapesce*, Traballare — *Rancare o Ranchettare*, dicesi dello storto andar degli zoppi.

Andàr in buzare. V. Buzara.

Andàr in drio, V. Drio.

Andàr in epico, significa propriamente usare l' epica serietà fuor di proposito sia nel fare sia nel dire.

Andàr in furia, V. Furia.

Andàr in leto, V. Leto.

Andàr in malora, V. Malora.

Andarsene, *Andar a far i fatti suoi*; *Pigliar l' ambio*; *Andar con Dio*; *Farsi con Dio*; *Ambulare*, Andar via.

Andàr su, V. Su.

Andàr via a la romana, *Partire alla romana*, cioè Senza salutare. V. Abi.

Andàr via coi so anzoleti, *Trasognare*, Andar vagando colla mente. *Andar nel fondo della Luna*; *Avere gli occhi a' nugoli*; *Porre una vigna*; *Vagillare*, *Distrarsi*; *Levarsi a volo*; *Trasvolare*; *Tenere*, *Andare o Stare sopra fantasia*, Esser distratto col pensiero.

Andàr via co la testa, *Andar vagando colla mente*; *Fantasticare*; *Esser sopra pensiero*. — Vago via co la testa co fazzo orazion, *Nell' orare mi si sparge la mente*.

Andàr via co la rabia, *Partire alla rotta o in rotta*, Con ira.

Andàr via del so paese, *Cessarsi dalla patria*, Allontanarsi.

Andàr via de le bone zornae, *Continuare il buon tempo*; *Continuare delle buone o delle belle giornate*.

Andàr via duro duro. V. Duro.

Andàr via el grilo, *Uscire il ruzzo*, Cacciar il buon umore.

Andàr via in pressa, *Battersela*; *Giuocar di calcagna*, Fuggir lestamente.

Andàr via la còlara, *Uscir l' ira*.

Andàr un dopo l' altro, *Andare alla sfilata*, vale Successivamente, ma senz' ordine.

Andàr zo, V. Zo.

Andè a le cache, modo basso e scherzevole, *Andate*; *Andate via*; *Andate con Dio*.

A tuto andàr, *A tutto andare*, vale Al più, A rigore.

Chi vol vaga e chi no vol manda, *Chi vuol ottenere una cosa, vada a chiederla. Non è più bel messo che sè stesso. Chi vuol vada e chi non vuol mandi. Chi va lecca e chi sta si secca. Chi fa per sè fa per tre. Chi per man d' altri s' imbocca, tardi si satolla*; E vagliono che Negli interessi proprii ciascuno è più accurato degli altri.

Far andàr un negozio, *Dirigere*, *Amministrare un negozio*.

Lassàr andàr, *Trascorrere*; *Trasandare*; *Negligere*; *Far vista di non vedere*.

Lassàr andàr una cortelada, *Lasciar andare un colpo o simile*, vale Scagliarlo.

Lassarla andàr per le braghesse, *Lasciarla andar nelle calze*; *Cacarsi sotto*.

Lassàr andar l' aqua per el so molin. V. Aqua.

L' è andà, *Morì*; *s' addormentò*.

Moneda che va, *Moneta che corre o ch' è in corso*, cioè Che si spende ed è ricevuta.

No che ne va e no che ne vien, *Non gli appartiene*, Non è cosa che debba interessarlo: *Non ci ha che fare*.

No l' andarà sempre cussì, diseva quelo che menava el rosto, *Sempre non istà il mal dov' ei si posa*, cioè Gli stati talor si mutano dal male al bene. *Sempre non ride la moglie del ladro*, A lungo andare sono scoperte le tristizie.

E va e va e po ti che caschi, *Tanto va la gatta al lardo, ch' ella vi lascia la zampa*, Chi non s' astiene dal cimentar i pericoli, vi cade.

La che andava, *Appartenere*; *Spettare*; *Esser di dovere, di giustizia o di convenienza*.

Se no l' è andà l' è per andàr, *Chi non è in forno è in sulla pala*, cioè Chi non è rovinato e fallito, è in sul rovinare.

Se la va la va, o Va co va, o Se no la va burlava, *Se coglie colga*; *O guasto o fatto*: dicesi di Cosa a ripentaglio di dubbio evento. *Vassi capra zoppa se lupo non l' intoppa*; e vale Che si seguita a far male in sin che si dà nel gastigo — *Sortaccia*, L' accidente. *La sortaccia contro l' opinion de' medici lo fe' guarire* — E va e va e po se che casca, *A lungo andare bisogna cadere* — Vaga co la sa andàr, *Sia come si voglia*; *Comunque sia la faccenda*.

Come vala? V. Comodo.

ANDÀTA, s. f. *Andata*, L' andare.

Sospender l' andata, *Sospender la gita o l' andata*.

ANDÈMO (coll' e larga) *Andiamo*, Presente del verbo Andare.

Andèmo, dicesi anche per Voce eccitatoria e corrisponde al *Su via*; *Alto*; *O via*, che vagliono Presto, Finiamola, Spicciamoci.

Talvolta è voce di rimprovero che impone silenzio o moderazione, V. Anemo.

ANDIÈTO, s. m. *Anditino*, Piccolo andito.

Andièto dei zardini, *Viottolo*; *Andare*, Piccolo andare ne' giardini ed altrove, ben accomodato e disegnato.

ANDIO, s. m. *Andito*, Stanza stretta e lunga a uso di passare, o che unisce le case disgiunte. V. Coridòr — *Androne*, Andito lungo per lo quale dall' uscio della via ci portiamo ai cortili delle case.

Andio de le stale o dei teatri, *Corsìa*, cioè Quello spazio voto e non impacciato nel mezzo di essi.

ANDRIÈ, s. m. *Andrienne*, Sorta d' abito femminile con coda, che ora più non s' usa.

ANÈLO, s. m. *Anello*. — Castòn de l' anelo, *Castone*, V. Castòn — Vera de l' anèlo, *Gambo*.

Anelo matrimoniàl, *Anello*, *Fede* — *Dar l' anello*, vale Confermare lo sposalizio, congiungendo in matrimonio.

Anèli de la carna, *Anelli* — Anelo de fero, *Ghiera*, V. Vera.

Anelo de cavèi *Cincinno*; *Anello*, Piega de' capelli a forma d' anello.

Fato a aneli, *A anelli*; *Inanellato*, A foggia d' anelli.

Zogar a l' anèlo, V. Zogàr.

ANELÒTO, s. m. V. in Schiopo.

ANEMA, s. f. *Anima*, Il principio della vita d' ogni creatura vivente.

Anima o Fiato, dicesi per Persona individua — Tante aneme in t' una casa, *Tanti fiati o Tante anime*, cioè Tante persone.

Anima si dice per la Parte interiore di molte cose, come l' *Anima delle radici*.

Anema de botòn, *Fondello o Anima*.

Anema del canòn, V. Canòn.

Anema de la colarina, *Goletta del collare*, Quel ripieno trapuntato e rinforzato con ossicini di balena che s' involge da quella striscia di pannolino che portasi al collo. I Francesi la chiamano *Porte-collet*.

Anema del corno, *Gemma del corno*,

La seconda scorza delle corna del castrato, della quale si fa la coppella.

Anema del fero da sopressàr, *Anima*, Grossa piastra di ferro, che scaldata rovente si mette nel ferro da dar la salda.

Anema del folo, *Anima* o *Animella*, Pezzetto di pelle che forma nel soffietto una specie di turacciolo per ricever l'aria.

Anema de folo, detto fig. *Sgherro*; *Sicario*; *Gente da scarriera*; *Gente da bosco e da riviera*: dicesi degli Uomini presti a ogni mal fare.

Anema del cemo. V Gargàto.

Anema del violin, *Anima*.

Anema buzerìa o Anema negra o Anema fata e dita, *Anima bigia*, dicesi bassamente per ingiuria a Persona malvagia. V. Anemèta.

Anema santa e corpo ramòso, ingiuria che si suol dire a' bacchettoni stizzosi.

Andàr a l'anema, *Andare all'anima*; *Andar al cuore*, *a genio*, *a sangue*.

Avèr l'anema verde o negra co uno, *Aver l'animo grosso con alcuno*, Esser in collera

Avèr un'anema picola o de merda, *Avere un animuccio*, Esser un dappoco, un codardo.

Butàr fora l'anema, *Recere l'anima*, Vomitare.

Senz'anema, *Innanimato*.

Dar l'anema e 'l corpo per qualcun, *Dar la vita*, Espressione d'affetto per alcuno.

Darse a l'anema, *Darsi al buono*, *a Dio*, *allo spirito*, *all'anima*.

Dio che daga ben a l'anema sòa, *Dio gli faccia pace all'anima ove egli è*, Dicesi di qualche defunto.

Do aneme e un corpo solo, *Due anime in un nocciolo*, si dice di Due intrinsecissimi amici. *Esser una peverada*.

In cargo de l'anema, V. Cargo.

Me despiase in te l'anema, *Mi dispiace infino al cuore*.

Mia mare o Mio pare bon'anema, *Mia madre o mio padre di buona memoria*, cioè Defunti.

No se sente anema nata, *V'è un tacere*, *un silenzio profondo*. *Non si sente un zitto* — No xe restà in casa anema nata, *Non è rimasto in casa nè can nè gatto*, Nessuno affatto — No passa anema viva, *Non passa anima viva*, Nessuno.

Omo che ga de l'anema, *Uomo che ha coraggio*, *cuore in petto*, *ingegno*, *valore*.

Pensàr a l'anema, *Acconciarsi dell'anima*.

Tornàr l'anema in corpo, *Tornar l'anima in corpo*; *Far pisciar la paura*, Ripigliar il coraggio smarrito.

ANEMÀ, add. *Animato* cioè Incoraggiato. *Animatissimo* è il superlativo.

Animato, si dice anche per Affettuoso, di cuore.

Corpo anemà, *Animato*, Che ha vita senziente.

ANEMÀL, s. m. *Animale*.

Bestia, *Bruto*, *Belva* sono nomi generali di tutti gli animali irragionevoli.

Anemàl significa anche *Bue* — Un per d'anemàli, *Un paio di buoi*.

Anemàl da tera e da aqua, *Anfibio*.

Anemàl da do pie, *Bipede*, l'uomo, i polli etc. — Da quatro pie, *Quadrupede* o *Quadrupedo*, come il cavallo, il cane etc. — Da più pie, *Polipede* e *Moltipede*, Che ha molti piedi, come diversi insetti.

Anemàl porcin, V. Porcèlo.

Anemali da mortura, T. de' Beccai, *Animali da macello*.

Cossa da anemàl, *Animalesco* — Da anemal detto avv. *Brutalmente*; *Brutamente*, e vale Sconvenevolmente, villanamente — Far da anemàl, *Bruteggiare*, Far da bruto.

Ti xe un gran anemàl, *Animale*; *Stupido*, dicesi ad una persona sciocca, V. Anemalazzo.

ANEMALAZZO, add. *Animalaccio*; *Animalettucciaccio*; *Animalone*; *Bestialaccio*, Agg. ad uomo quando è senza ragione o discorso.

Detto per Anemalòn, V.

ANEMALÈTO, s. m. *Animaletto*; *Animalino*; *Animaluccio* o *Animaluzzo*.

Animalculo, direbbesi a minutissimo animale microscopico.

ANEMALÒN, s. m. *Animalone*, accresc. di Animale, e per lo più detto per ischerno a cagion dell'ignoranza o della goffaggine.

ANEMÀR, v. *Animare* o *Inanimare* e *Inanimire*, Rincorare, Incoraggiare, Dar coraggio.

ANEMÈLA, s. f. *Animella* e *Valvula*, Quell'ingegno dentro a checchessia, il quale facilita o impedisce l'entrare o l'uscire dell'aria o di qualche liquore, come nelle trombe da trar acqua.

Anemèla del cacao o de la fava e simili, *Germe*.

ANEMÈR, s. m. V. Coronèta.

ANEMÈTA, s. f. *Animetta*, preso per dimin. di Anima, si dice per vezzi o compassione, di Picciol fanciullino, come *Creaturina*.

Detto per agg. a Persona, *Animuccia*, e vale Malizioso, accorto — Un boconcin de anemeta! detto coll'ammir. *Cecino*, direbbesi ironicamente di Persona trista e maliziosa. V. Anema.

Anemèta de la lume, *Luminello*, Quell'anelletto dove s'infila il lucignolo della lucerna.

Anemèta del calice, *Pala* o *Animetta del calice*, Quadrello di biancheria ben insaldata ad uso di coprir il calice.

ÀNEMO, s. m. *Animo*, La parte intellettuale dell'anima ragionevole.

Animo, dicesi per Ardire, Ardimento, Animosità, Audacia. — Me bastaria l'anemo de magnàr, *Mi darebbe l'animo di mangiare* — Chiapàr anemo, V. Chiapar.

Animo, per Volontà, Desiderio, Talento. *Animo crudo*, *imperversato*, contrario di *Animo buono*, *inclinato al bene*.

Anemo grando, *Magnanimo*.

ÀNEMO, detto avv. e in modo imper. *Alto*; *Bene*; *Su via*; *Via su*; *A noi*; *O via*; *Olà*, e vagliono Presto, Finiscila.

Animo, detto in forza d'interiezione, vale Sta di buon cuore, Confòrtati, Coraggio.

ANÈMOLO, s. m. *Anemone de' giardini*, Fiore annuale notissimo, che chiamasi da Linn. *Anemone Coronaria*.

ANEMOSITÀ, s. f. *Odio*; *Rancore*; *Inclinazione all'odio o alla malevolenza*; *Persecuzione d'alcuno*; *Invidia del bene altrui*. Tali sono i varii sensi che noi attacchiamo alla voce *Animosità*.

Aver de l'anemosità contro uno, *Aver dell'odio contro uno*; *Odiarlo*.

ÀNESE, s. m. *Anice* o *Anace*, Sementi d'una Pianta così nominata, detta da' Botanici *Pimpinella Anisum*, e che hanno molto rapporto con quelle del finocchio.

Anesi confetài, *Anici in camicia*, diconsi per ischerzo gli Anici coperti di zucchero ovvero confetti.

ANESÒN, s. m. *Anisetto*, T. del Commercio, Acquavite stillata con infusione di anici.

ANÈTO, s. m. Un anèto, *Un annuccio*, Un anno breve.

Sarà do anèti che etc. *Sarà per la via di due anni che etc.*

La ga i so anèti, *Ella non è come l'uovo fresco nè d'oggi nè di ieri*, Dicesi di Donna non giovane, e vale *Aver degli anni*; *Antico d'anni*. Fu pur detto, *La merla ha passato il Po*, ovv. *Il merlo ha passato di là del rio*.

ANÈTO, s. m. *Aneto*, Pianta annuale che si coltiva negli orti, detta da' Botanici *Anethum graveolens*, la quale è molto simile al finocchio.

ANÈTODO, s. m. Voce triviale per *Aneddoto*.

ANFÌBIO, s. e add. *Anfibio* o *Ancipite*, Animale da terra e da acqua. Per simil. dicesi metaf. d'un uomo, e vale Equivoco, da non fidarsene.

ÀNFORA, s. f. *Anfora* chiamasi in commercio una misura di liquidi che contiene quattro bigonci. V. Bigonzo.

ÀNGOLO, s. m. *Angolo*.

Angolo, nell'uso più comune, noi lo diciamo per *Modo*; *Motivo*; *Mezzo*; *Apertura*; *Ripiego*; *Opportunità*.

No gh'è angolo, *Non c'è modo*; *Non c'è mezzo o via*.

Nol ga angolo da defenderse, *Non ha luogo o punti di difesa*; *Non ha giustificazione*.

Nol m'ha dà angolo de parlàr, *Non mi diè tempo o campo o appicco di parlare*.

Trovàr angolo per scampàr o per altro, *Trovar la gretola*; *Scappare o Uscire per qualche gretola*, Uscire o Cavarsi da qualche difficoltà.

ANGONÌA, s. f. (probabilmente dal radicale latino *Ango*) *Agonia* o *Angonia* e *Angoscia*.

Far l'angonìa, *Raccomandar l'anima*.

Sonàr l'angonìa, *Sonar il transito*.

Esser in angonìa, *Agonizzare*.

Angonìa de sono, *Morir di sonno* o *Cascar di sonno*, vale Aver voglia grandissima di dormire, un sonno eccessivo.

ANGONIZANTE, add. *Agonizzante*, Ch'è vicino a morire.

ANGOSSA, s. f. *Angoscia*, Travaglio, affanno, afflizione.

Angossa, da noi si dice anche per *Spavento*, *Terrore*, Paura terribile. — Xe megio aver paura che angossa, *Meglio è dir un poltrone qui fuggì, che qui fermossi un bravo e si morì.*

Aver angossa, *Spaventarsi*; *Atterrirsi.*

Aver angossa da la vogia, V. Scangolir.

Far angossa, detto in altro sign. *Fare stomaco*; *Stomacarsi.*

ANGOSSÀR, v. *Angosciarsi*, *Affannarsi.*

Angossàr da la vogia, V. Stangossàr.

ANGUÈLA, s. f. T. de' Pesc. Specie di *Aterina*, detto da altri *Pesce argentino*: benchè questo nome sia dato nel nostro vernacolo ad altro pesce (V. Arzentin). Pesce minuto di mare, di laguna e di valli maremmane, detto da Lin. *Atherina Hepsetus.*

Quel da le anguele, chiamasi da noi Quel pescatorello che va per la Città vendendo di tal pesciatello che per lo più serve di cibo ghiotto a' gatti. *Gattaio* dicesi in Firenze a quel Beccaio che va attorno vendendo carne per darla ai gatti.

ANGUELA AGONÀ, s. f. T. de' nostri pescatori che nell'Istria dicesi Acòn ed a Trieste Gavin. Pesciatello di mare ch'è forse una varietà dell' *Atherina Hepsetus* sopra indicata, benchè sia molto più grande. Egli è di corpo fusiforme, con testa più piccola e muso più acuto dell'Anguela comune, brilla d'un argento più vivo, ed è commestibile ottimo. Nell'Istria è comune, ma raro fra noi.

ANGUÌLA, s. f. *Anguilla*. V. Bisato.

ANGURIA, s. f. (forse dal Greco *Agguron*, che vale *Cucumis* o dal barb. *Angurius*) toscanamente *Cocomero*. Frutto notissimo, detto da' Francesi *Mellone d'acqua*, che chiamasi *Anguria* anche in altri luoghi d'Italia; ed è nominato da' Botanici *Cucurbita Citrullus*. V. Cucumero.

ANGURIÈR, s. m. *Cocomeraio*, Colui che vende i cocomeri o sia le angurie.

ANGURIÈRA, s. f. *Cocomeraia*, o *Cocomeraio*, Campo dove nascono i cocomeri.

ANGURIÈTA, s. f. *Cocomerello*, Piccolo cocomero.

ANGUSÌGOLA (probabilmente dal lat. *Acus*) s. f. T. de' Pesc. *Anguigola*, detto già latin. *Belone* e poscia da Linn. *Esox Belone*. Pesce di mare notissimo, di corpo molto allungato a guisa di biscia, stretto e quasi quadrangolare, ch'è buonissimo cibo.

ANGUSÌGOLA FALSA, s. f. T. de' Pesc. *Ago* o *Aguglia*. Pesce di mare chiamato da Linn. *Syngnathus Acus*. Egli somiglia molto all' Anguigola, benchè sia più piccolo e sottile; è in oltre di pelle assai grossa, onde non è buono a mangiare.

ANI ANI, *Ani ani*. Voce colla quale si chiamano e allettano le anitre domestiche.

ANIANORUM, ovv. Ani coi altri ani. *Anni domini*. Lunghezza di tempo indeterminato, quantità di anni. *Sono anni domini che non ti vedo.*

ANIMI CONCORDI, *Unanimi e concordi*, Di consenso unanime.

ANO, s. m. *Anno*, Il tempo che si percorre dal gennaio al dicembre.

Annata, dicesi lo Spazio d'un anno intiero, cioè di dodici mesi — *Biennio* Di due anni; *Duennale*, Che dura due anni o che ricorre ogni due anni, *Periodo duennale* — *Triennio*, lo Spazio di tre anni, *Trienne*, D'ogni tre anni o che ricorre ogni tre anni. *Passando un triennio*; *Festa triennale*, Di triennio, appartenente a triennio — *Quadriennio*, Lo spazio di quattro anni, e quindi potrebbesi dire *Quadriennale*; *Quinquennio* e *Quinquennale*; *Sessennio* e *Sessennale*; *Settennio* e *Settennale*; *Ottennio*; *Novennio* e *Novenniale*; *Decennio* e *Decennale* — Nel dizionario enciclop. dell' Alberti non si trovano le voci *Quadriennale*, *Settennio*, *Ottennio*.

Ogni ano passa un ano, *Ogni dì ne va un dì*, Il tempo passa.

Ani de la discrezion, V. Discreziòn.

Ani d'Italia, dicesi scherzevolmente per simil. della Lira italiana, che vale il doppio della Lira veneta; onde dicendo *Il tale ha trent'anni d'Italia*, intendesi il doppio, cioè sessanta.

Avèr i ani de Noè ovv. i ani de la mata scufia, *Aver più anni del Disitteo di Noè*, Vivere lunghissimo tempo, Esser assai vecchio.

Xe ani o ani anorum che no se vedemo, *Sono anni domini che non ci vediamo*, cioè È gran pezzo o buona pezza etc.

Tra un ano e l'altro, ovv. Un ano refando l'altro, *Un anno per l'altro*, ovv. *Di rio in buono* o *Di rimbuono*, vale Ragguagliatamente.

La ga i so ani, V. in Aneto.

L'ano del do o del diese, Maniera fam. *Ab antico*, Fino da antico tempo.

Le done se sconde i ani, *Le donne frodano gli anni*: cioè Dicono di averne meno.

Bon capo d'ano, *Dare il buon capo d'anno* o *il capo d' anno.*

Portàr ben i so ani, V. Portàr.

ANOGIÀR, v. V. Secàr e Stufàr.

ANSA, s. f. o Anso e Ansio, m. *Afa*, Vampa affannosa, fastidio, inquietudine provegnente da gravezza d'aria o soverchio caldo che rende difficile la respirazione — *Ansietà*; *Ambascia*; *Anelito* e *Bussa*, dicesi l'Angustia o affanno di respiro che nasce da soverchio correre o da gran fatica — *Ansamento* è Quell'impeto o romore che fa il respiro quando si ripiglia il fiato frequentemente con affanno.

Ansa, dicesi anche nel sign. di Avidità, desiderio grande di checchessia.

ANSÀR, s. m. *Ansamento*, *Alenamento*, L'ansare o l'alenare. V. Ansa.

ANSÀR, v. *Ansare*, che dicesi anche *Anelitare* e *Anelare*, Respirar con affanno.

ANSIETÀ, s. f. *Ansietà*, Noi intendiamo Impazienza che si ha nell'aspettar qualche cosa. *Ansia* è lo stesso che Ansietà.

ANTA - Rivà a l'anta, dicesi per ischerzo di rima, e vale *Quaranta*, cioè Giunto all'età degli anni quaranta: volendosi indicare che Quand' uno arriva a quell'età, comincia ad invecchiare. Sul qual proposito fu detto, *Quando ha passato l' anta dìgli Tordo*: cioè Stordito; giacchè dopo i 40 anni l'uomo comincia a divenire tardo e meno svelto.

ANTEÀTO, s. m. Termine usato spesse volte nel Foro, e vale *Atto anteriore*, o *antecedente*. Scrivesi da taluno, *Si unisca agli anteatti*, e vale *S' unisca agli atti antecedenti ovv. al processo.*

ANTÈNA, s. f. *Antenna*, Propriamente quello Stile che s'attraversa all' albero del naviglio, e per l' Albero stesso; E ancora per Ogni legno lungo e diritto come stile. V. Penòn e Fiorìn.

Cogiòn de l'antèna, T. Mar. *Carro dell' antenna*, dicesi anche alla Parte inferiore dell' antenna.

ANTENÈLA, s. f. *Cucchiaja*, chiamasi quella Pala di ferro ribordata da tre lati, con manico di legno lunghissimo, che serve per cavare il sabbione, il fango o altre sozzure dal fondo dei canali o de' fiumi. I Francesi la chiamano *Drague*.

ANTEPÒNER, v. *Anteporre*, Preferire.

ANTIÀN, s. m. *Tegame*, Arnese di terra cotta che serve all'uso di cucina per friggere. V. Techia.

Meter in antiàn, *Integamare.*

Colpo d'antiàn, *Tegamata.*

ANTIANÈLO, s. m. *Tegamino.*

ANTÌFONA, s. f. *Antifona.*

La solita antifona, Locuz. fam. *La solita canzone*, cioè Le solite querele o lamenti — *L' antifona è più lunga del salmo*, dicesi in prov. Quando altri per dire alcuna sua cosa, si va avviluppando con lunghi giri di parole prima d'incominciarla, ed è simile a quell' altro, *Più la giunta che la derrata.*

ANTIGÀGIA, s. f. *Anticaglia*, Nome generico di cose antiche.

Anticaglia e *Antichità*, dicesi anche in vernacolo per dispregio di Donna vecchia. *Anticagliaccia* è avvilitivo di Anticaglia.

Antigagia de parole, *Arcaismo*, Vecchiume e s' intende di parole e maniere di parlare rancide ed antiquate.

ANTIGHÈTO, add. *Antichetto*, Antico anzi che no.

ANTÌGO, add. *Antico*, Trapassato da più secoli; o anche per Vecchio semplicemente, e s'aggiunge a cosa che sia ancora in essere.

Maniera de scriver antiga, *Maniera antiquata*, cioè invecchiata.

Anticheggiare, vale Aver dell' antico.

Omo tagià a l' antiga, V. Omo.

ANTIGONISTA, s. m. *Antagonista*, Contradditore, emulo nella disputa o simile, Competitore.

ANTIMÀMA, s. f. T. Mar. *Risacca*, Significa il ritorno dell'onde o dei fiotti del mare che si stendono con impeto contro una spiaggia o sopra una costa e vi si rompono ed alternativamente si ritirano. *Rimpotìo* o *Ribollìo*, dicesi ad Una piccola maretta molto frequente ed incomoda che si fa sentire talvolta anche in porto.

ANTIPASTO, s. m. *Antipasto*, Le prime vivande pella tavola, che dal volgo della Toscana dicesi *Cominciò*, e dalle persone civili *Principii.*

ANTIQUARIO, s. m. *Antiquario*, Colui che attende allo studio delle cose antiche. *Medaglista*, Chi raccoglie e studia antiche

Medaglie. *Museante*, Chi si diletta di musei, Chi sta sul far musei.

Antiquario, riferito ad uomo, *Zazzerone*, detto fig. vale Uomo di costumi all'antica.

ANTIVIDENZA, s. f. *Antivedimento*, L'antivedere, prescienza — *Previdenza*, Il prevedere.

ANTIVIZILIA, s. f. *Antivigilia*.

ANTONIO, V. Toni.

ANTRO, Idiotismo della bassa gente, che dicesi per *Altro*.

ANUALITÀ, s. f. *Tributo*; *Fitto annuo*; *Quota annua*; *Rendita* o *Peso fisso*.

ANUÌR, v. (dal lat. *Annuire*) *Condiscendere*; *Secondare*; *Acconsentire*.

ANZA, s. f. (colla z aspra) e più comunemente Lanza, Voce rurale, *Angue*; *Serpicella* o *Serpetta*, Piccola serpe come vipera, che sta sotterra e specialmente ne' luoghi umidi della campagna.

ANZÀNA, V. Alzàna.

ANZÈLICO, add. Voce antiq. *Angelico*.

ANZI, avv. *Anzi*, Ma piuttosto.

Vale ancora fra noi per *Sì*; *Appunto*; *Per l'appunto*; *Certamente*.

ANZOLÈTO, s. m. *Angioletto*; *Angeletto*; *Angeluccio*, Piccolo angelo — *Angioletto* chiamasi fra noi un Bambino morto.

Andàr via coi so anzoleti, V. Andàr.

ANZOLÈTO PICOLO, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare chiamato dal Sig. Nardo *Trigla Rodinogaster*. Egli ha il rostro subifido, la linea laterale aculeata, le pinne pettorali minori dell'altre; il dorso e le pinne sono di color rosso, il ventre bianco e tinto in parte d'un bel colore roseo. Egli è buono a mangiare; ed arriva a mezzo piede in circa di lunghezza.

ANZOLÈTO GRANDO. Altro pesce che somiglia al precedente, ma non ha la linea laterale aculeata, e giunge a grandezza maggiore, sorpassando talora il piede di lunghezza. Questo è detto da Linn. *Trigla Cuculus*, ed è buono a mangiare.

ANZOLÈTO DE LA MADONA. Altro pesce che i Romani chiamano *Pesce Forca*, e che Lacepède nominò *Peristedion Cataphractum*, buono a mangiare. Fu detto Anzoleto de la Madona perchè non pigliandosi questo pesce che di rado, ed essendo facile a diseccarsi per la durezza delle sue scaglie, i Pescatori lo offrono e lo appendono per divozione alla Madonna.

ANZOLÈTO, Uccello di mare, V. Mengheta.

ANZOLO, s. m. *Angelo* o *Angiolo*.

Angelo, detto per agg. a uomo, vale Pacifico, quieto, di costumi soavi.

Cantàr da anzolo, V. Cantàr.

Angelo o *Agnolo*, Nome proprio di uomo. *Angela* o *Agnola* è la Femmina.

Parochia de l'anzolo, *Parrocchia di S. Raffaele Arcangelo*, Titolare d'una Chiesa parrocchiale di Venezia.

Anzolo, Voce marin. *Angelo* o *Angiolo*, Palle di cannone attaccate ai due capi d'una catena o d'una spranga di ferro, ad uso di tagliare il sartiame delle navi nemiche.

APAGÀR, v. *Appagare*, Compiacere.

Apagarse, *Appagarsi*; *Acquiescere*.

Apagarse de l'onesto, *Leccare e non mordere*, cioè Contentarsi d'un onesto guadagno o di che che sia.

APALTADÒR, s. m. *Appaltatore*, Chi assume un appalto o impresa del Pubblico. *Finanziere* o *Fermiere*, dicesi l'Appaltatore di oggetti di pubblica finanza.

APANÀR, v. V. Panàr.

APARÀR, v. V. Paràr.

APARECHIÀR, v. V. Parechiàr.

APARENZA, s. f. *Apparenza*.

Omo de bela aparenza, *Uomo di appariscenza o appariscente*, *avvistato*; *Un bel coram vobis*.

L'aparenza ingana, *L'apparenza inganna*; *Quello che vero appare sempre vero non è*; *Chi vede il diavol da dovvero, lo vede con men corna e manco nero*; *Ogni lucciola non è fuoco*. — In altro sign. *Dentro è chi la pesta*, e vale L'affare non è sì disperato come apparisce.

Molta apparenza e poca sostanza, *Indoratura*; *Palliamento*; *Gran rombazzo e poca lana*; *Assai pampani e poca uva*, e vale Gran dimostrazioni e pochi effetti. *Molto fumo e poco arrosto*. V. Fumo.

No basta l'aparenza, *Parere e non essere, è come filare e non tessere*, Prov. e vale Che l'apparenza non basta dove bisognan gli effetti.

APARIZIÒN, s. f. *Apparizione*, *Apparimento*.

Aparizion de morti, *Apparimento* o *Apparita di morti*, La comparsa che alcuni suppongono de' trapassati.

APARTEGNÌR, v. *Appartenere*, Convenirsi, Richiedersi.

Apartegnir a qualcun, *Appartenere*; *Esser appartenente* o *appartegnente*; *Cadere in alcuno*.

APASSIONARSE, V. Passionarse.

APELAZIÒN, s. f. *Appellazione*. Ne' tempi del Governo Veneto si distinguevano le seguenti maniere di appellazioni civili.

Apelaziòn in ati, dicevasi la Dichiarazione fatta dinanzi al primo giudice, di aggravarsi da qualche sua sentenza o decreto, anche non iscritto. Ciò potevasi fare nello Stato, ma non a Venezia. Vedasi Boletinaria.

Apelaziòn generica, Appellazione della Sentenza pronunziata e da pronunziarsi. Tale modo di appellazione aveva vigore per due anni, ed era concesso ai soli sudditi Veneti delle provincie oltremarine.

Apelaziòn de sbalzo dicevasi a Quella che veniva immediatamente insinuata dinanzi ai Consigli e Collegi.

L'appellazione dalle Sentenze ed atti criminali facevasi per mezzo degli Avvogadori di Comun, che chiamavano il processo al loro ufizio e con decreto detto d'intromissione lo portavano alla censura dinanzi al Consiglio di XL. Civil nuovo o del Criminale rispettivamente. V. Intromissiòn.

APÈLO (coll'e larga) s. m. *Tribunale d'appello* o *di appellazione* o *appellatorio*.

Apèlo o Apelo nominàl, Franzesismo, *Appellazione*, che vale Espressione del nome — Far l'apèlo, *Far la chiamata*, Chiamare i soldati pel loro nome ad uno ad uno. Si dice altresì *Cerca*; onde *Far la cerca*; *Trovarsi alle cerche*.

APETÀR, v. T. antiq. V. Petàr.

APETÌR, v. *Appetire* o *Appetere*.

Piatanza che se apetisse, *Vivanda appetitosa*, Che desta appetito; *Tornagusto*. V. Petito.

APETITÒSO, add. V. Petitòso.

APIASÈR, v. T. antiq. *Piacere*, V. Piaser.

APIO, s. m. Sorta di Mela, V. Pomo apio.

APIZZOLÀO, add. e nel plur. Apizzoladi, T. ant. derivato, come pare, dal greco *Picilos*, Vario, direbbesi in italiano *Brizzolato*, cioè Macchiato di varii colori.

APLICANTE, s. m. *Concorrente*; *Offerente*, Chi nel publico incanto concorre all'acquisto di ciò che si vende o di quello che si delibera.

APLICÀR, v. *Offerire*; *Profferire*; *Concorrere*, Quando parlasi di esibire alla pubblica asta e nel pubblico concorso.

Aplicàr a una cossa, *Inclinare* o *Inchinare ad una cosa*; *Pendere*, Esser disposto o propenso.

Aplicarse a studiar, *Applicarsi allo studio* — *Ammazzarsi in una cosa*, dicesi esageratamente per Esservi tutto attento!

APLICAZIÒN, s. f. *Applicazione*; *Applicatezza*.

Far le cosse senz'aplicaziòn, *Fare* o *Operare a stampa*.

A POCO A POCO, modo avv. *Appoco appoco* o *A poco a poco*; *A poco insieme*.

A poco a poco se farà tuto, *Pian piano si va lon ratto*; *A una a una, disse colui che ferrava le oche*: per esprimere D'aver alle mani cose difficili e lunghe.

APOLINE, s. m. Voce usata ne' seguenti dettati.

Star in apoline, *Stare a meraviglia*; *Star bene*, Godere buona salute.

Magnar in apoline, *Stare in Apolline* o *in Apollo*, vale Mangiar lautamente e di buon gusto.

La cossa va in apoline, *L'affare va a maraviglia*, *benissimo*, *a vanga*, *per l'appunto*. V. Petachio.

APONTAMENTO, s. m. *Appuntamento*, Accordo, Convenzione. *Restare in appuntamento di che che sia*. V. Rendevù.

Appuntamento, dicesi anche per Assegnamento, Onorario, Paga, Salario.

APONTO, s. m. T. Merc. *L'appunto*, e s'intende Quella somma con cui si liquida un conto.

APONTO, avv. *Appunto*; *Per l'appunto*; *A capello*; *Di certo*; *Come di pepe*; *Giusto* — Oh aponto! *Sul proposito*; *A tal proposito*; *Ora che mi risovviene*; *Oh non me ne ricordava*.

APOPLESÌA, s. f. V. Cascata e Colpo.

APOPLÈTICO, add. *Apopletico*, Infermo di apoplessia.

Peti apopletici, *Mamme tremolanti*,

ondeggianti, *a onde*, cioè Flosce rilassate.

APOSITAMENTE. avv. *Apposta*; *A posta*; *Appostatamente*. V. A POSTA.

APOSITO, dal lat. *Appositus*, Add. che s'usa ne' publici uffizi, in sign. di *Opportuno*, *Acconcio*.

APOSTA, modo avv. V. POSTA.

APOSTARSE, v. *Aguatare*; *Insidiare*; *Mettersi a posta*; *Porsi in aguato*; *Mettere aguato*; *Appostare alcuno* o *Far la posta ad alcuno*, Insidiar la vita ad alcuno, mettendosi in aguato.

APOSTOLO, s. m. *Apostolo* o *Appostolo*.

AVER UN CERVELO DA APOSTOLO, *Aver senno* o *cervello* o *previdenza*, Saper contenersi.

PARLAR DA APOSTOLO, *Parlare con verità*, *con lealtà*; Ovv. *Parlar bene*, *Parlar con facondia*.

APOZÀO, add. Voce ant. *Appoggiato*.

APRENSION, s. f. *Apprensione* o *Apprendimento*, vale quasi Timore.

STA COSSA ME FA O ME DÀ APRENSIÒN, *Dare apprensione* o *Mettere in apprensione*, vale lo stesso che Indur sospetto. *Stare in apprensione*, vale Apprendere, sospettare, dubitar temendo.

Apprensione, verbale di Apprendere, in T. dell'antico Governo Veneto, dicevasi l'Atto di apprendere, cioè di prender in nota o sequestrare i beni del debitore. V. INTENUTA.

APREZIÀR o APREZZAR (colla z dolce) v. T. ant. dal barb. *Appretiare*, e vale *Apprezzare*, Dar il valore alle cose.

A PROPOSITO, modo avv. *A proposito*; *Opportunamente*; *Acconciamente*; *A buona stagione*.

MOLTO A PROPOSITO. *Appositissimo*; *A propositissimo*; *Convenientissimo*.

ESSER A PROPOSITO, *Essere il caso*, *il momento*, *l'opportunità*. V. PROPOSITO.

A PROPOSITO DE ZUCHE O DE CARBÒN TEN SOLTI AL BRAZZO, Maniera bassa fam. *Senza proposito*; *Fuor di proposito*; *A sproposito*; *Mal a proposito*; *Malapproposito*. *Mescolar le lance colle mannaie*. *A proposito d'un chiodo di carro*. *Ricordare i morti a tavola*; Unire insieme cose disparate. *Son buone legne*, dicesi Quando uno non risponde a tuono.

APROPRIAMENTO, s. m. *Appropriazione*; e in cattivo senso, *Usurpazione*.

APROVÀR. *Approvare*, Assentire.

APROVÀR, dicesi qui da molti idioti per *Provare*, Far prova — CHI EL ME L'APROVA, *Che me lo provi*, *Che mi dia prove* — L'ALO APROVÀ? *L'ha egli provato* — MI NO LO POSSO APROVAR, *Io non lo posso provare*.

APUNTAMENTO, V. APONTAMENTO.

AQUA. s. f. *Acqua*.

AQUA BOGENTE, *Acqua bollente*.

AQUA NASCENTE, *Acquitrino*, Acqua che geme dalla terra — *Sorgiva*, sust. vale Filtramento o trapelamento d'acqua attraverso d'un argine o simile — *Gemitio* o *Gemitivo*, dicesi Quella poca acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra o simili; ed è manco che Acquitrino.

VENA D'AQUA. V. VENA.

AQUA MOLTA O STAGNANTE, *Lagume*; *Stagno*; *Acqua morta*.

AQUA TORBIA D'UN FIUME, *Acqua alba*.

Acqua, dicesi anche per Pioggia. *Acqua piovana o di pioggia* o *Piovana* assol.

AQUA O PIOVA SALSA, *Melume*, cioè Quello che alidisce le viti.

AQUA E TEMPESTA, *Broda e ceci*, detto in modo basso e fig. cioè Tempesta e pioggia.

AQUA SALMASTRA O MESCHIZZA, *Acqua salmastra*, V. MESCHIZZO.

AQUA ALTA, V. COLMA.

Acqua magra, dicesi anche in vernacolo, e vale Basso fondo. V. MAGRA.

AQUA SPESSA, T. de' Pesc. *Acqua torbida* o *fangosa*, dicesi dell'Acqua delle nostre lagune ch'è talvolta torbida per l'agitamento che sommuove la terra del fondo.

AQUA STANCA, *Mare stallato*; *Marea stallata*; *Perno dell'acqua*, Stato quieto dell'acqua tra il calare ed il crescere o tra il crescere ed il calare, V. DOSANA e CRESENTE.

AQUA DE TELA O DE PANO, *Acqua che cova*, dicono i Pescatori all'acqua delle lagune che fa poco moto, come nel fine del primo terzo e quarto di luna. Dicesi in proverbio SETE OTO E NOVE L'AQUA NO SE MOVE; OVV. VINTI, VINTIUNO E VENTIDÒ L'AQUA NO VA NÈ SU NÈ ZO.

AQUA DE PIEGORA dicono i Pescatori all'acqua divenuta fangosa dal moto che fa il pesce piatto, come le Passere e i Rombi nel levarsi dal fondo.

MOTO DE L'AQUA, V. MOTO.

AQUA CO L'ASÈO, *Posca*, Bevanda d'acqua mista ad aceto.

AQUA COFÀDA O AQUA CHE LA SE SOGNA, Locuz. fam. *Acqua tiepidetta* o *tepidetta*; *tiepidetta anzi che no*. Acqua da bere, che abbia appena appena perduto il fresco; come l'acqua che si beve in sogno.

AQUA COL ZUCARO, *Acqua acconcia* o *concia*.

AQUA MELÀDA, *Idromèle* o *Acqua melata*.

AQUA NANFA, *Acqua nanfa* o *lanfa*, Acqua di fior d'aranci.

AQUA PANÀDA, *Acqua panata*, cioè Medicata coll'infusione di poco pane abbrustolito.

AQUA SPORCA, *Sciacquatura*. *Broda* dicesi l'acqua brutta di fango e d'altre sporcizie.

AQUA TENTA, *Acqua avvinata*; *Piscianzio*, *Pisciatello*, Vino molto adacquato e debole.

AQUA DA PARTÌR, V. AQUAFORTE.

AQUA DE SETE COTE, *Acquarzente*, Acquavite raffinata.

AQUA DA BARBA, *Ranno*, Quell'acqua calda con cui s'insapona la barba per raderla — ANI BARBIER L'AQUA ME SCOTA, *Pian Barbier che il ranno è caldo*.

AQUA TENIDA, *Acqua dolce*, T. de' Fornai — Detto fig. *Acqua cheta* ad un Uomo che fa la gatta morta, V. GATAPIATA.

ANDÀR CONTRO AQUA, V. ANDÀR.

ANDÀR TUTO IN T'UN'AQUA, *Trasudare*, Sudare assai. V. ESSER TUTO IN T'UN'AQUA.

AVER L'AQUA SUL PRA, V. PRA.

BATERSE D'AQUA, V. FAR AQUA.

CONSERVA D'AQUA, V. CONSERVA.

DAR L'AQUA, *Battezzare*, Dar l'acqua del battesimo.

DEPOSIZIÒN DE L'AQUA, *Belletta*.

ESSER FRA LE DO AQUE, *Esser fra l'uscio e 'l muro* o *fra il rotto e lo stracciato*, Tra due opposte difficoltà.

ESSER TUTO IN T'UN'AQUA, *Esser molle o grondante di sudore*; *Essere dal sudore tutto una broda*; *Esser tutto sudato*; *Trasudare*; *Esser tutto molle*.

FAR AQUA, T. Mar. *Far acqua*, Provedersi d'acqua dolce per uso dell'equipaggio d'un vascello — *Acquata* dicesi il Luogo ove i vascelli spediscono l'equipaggio per far acqua; e quindi *Far acquata* — *Far acqua*, si dice pure in T. Mar. della nave stessa in cui entri l'acqua per qualche apertura. V. FALA.

FAR AQUA, detto famil. *Levare* o *Alzar la coda*, figur. Pigliar baldanza o Ringalluzzarsi: tolta la metaf. da' pavoni e simili.

LA PRIMA AQUA D'AGOSTO RINFRESCA EL BOSCO, Dettato fam. indicante Che la prima pioggia che viene in agosto fa mitigar l'eccesso del caldo e cominciare il fresco.

LASSÀR ANDÀR L'AQUA PER EL SO MOLIN O PER EL SO GHEBO, *Lasciar andar l'acqua alla china o all'ingiù*: detto fig. e vale Lasciar che le cose camminino naturalmente senza impedirle.

LASSARSE VEGNIR L'AQUA ADOSSO, *Ridursi all'olio santo*, Ridursi agli ultimi. *Lasciarsi sopraffar dalla piena*, dicesi di Chi perde l'occasione; Non prevalersi del tempo. *E mal per chi ha tempo e tempo aspetta, che mentre piscia il can, la lepre sbietta*. Convien prevenir il male e non perder tempo.

VEGNÌR L'AQUA IN BOCA, *Venir l'acqua in su l'ugola*; *Venir l'acqua* o *l'acquolina in bocca*; *La gola gli fa come un saliscendo*. *La gola gli fa lappe lappe*. Venir voglia.

METER AQUA, detto fig. *Metter bene tra alcuni*, Rappacificare: contrario di *Giugnere* o *Metter legne al fuoco*.

PESTÀR L'AQUA IN TEL MORTÈR, V. MORTÈR.

SCHIZZO D'AQUA, V. SCHIZZO.

SCOTÀ DA L'AQUA CALDA, V. SCOTÀ.

SPANDER AQUA, *Far acqua*, Orinare.

STAR TRA DO AQUE, *Star fra le due acque*; *Stare a tocca e non tocca*; *Rasentare tra 'l sì e 'l no*, vagliono Star sospeso, in dubbio.

TIRÀR AQUA AL MOLÌN, V. MOLÌN.

TRAR AQUA, *Attignere* — A Chioggia dicono OAIRE, dal lat. *Haurire*.

VOGIO VEDER IN QUANTI PIE D'AQUA CHE STAGO, *Vo' vedere in quanta acqua io peschi*, cioè Voglio consultarmi, esaminar ben bene prima di risolvere.

L'AQUA IMARCISSE I PALI, V. IMARCÌR.

AQUE, dicevasi sotto il Governo Veneto ad una Gravezza pubblica, che altrimenti si chiamava QUINTÈLO, V.

MAGISTRATO ALL' AQUE chiamavasi ai

tempi Veneti una Magistratura Senatoria, composta di tre patrizii col titolo di *Savi alle acque*, eletti dal Senato, e di altri tre col titolo di *Esecutori alle acque*, ch'eran nominati dal Maggior Consiglio.

V'era ancora un *Collegio all'acque* di quaranta senatori, da cui si estraevano varie Deputazioni, che dicevansi ZONTE, *Giunte*, per attendere alla materia dell'acque, e preservar la capitale dalle inondazioni del mare.

AQUA DE MAR, s. f. *Aqua marina*, Pietra preziosa la quale ha la sua cristallizzazione di forma poligona: il suo colore è verdastro.

AQUA DE VITA s. f. o AQUAVITA, *Acquavite*.

AQUA DE VITA RAFINÀDA, V. AQUA DE SETE COTE.

QUEL DA L'AQUAVITA, *Acquavitaio*, Quello che vende acquavite.

AQUAFORTE o AQUA DA PARTIR, s. f. *Acquaforte* o *Acqua da partire*, che si dice anche *Spirito di nitro* o *Acido nitrico*. Questa composizione serve per corrodere i metalli ad eccezione dell'oro e del platino.

AQUAÌZZA, s. f. T. Mar. *Empifondo*, Alzamento o gonfiamento straordinario dell'acqua del mare che suol precedere al soffiar de' venti che fanno traversia ad un porto.

AQUÀR, v. *Adaquare* o *Inacquare*, Dicesi del vino che si mescola coll'acqua.

AQUARÀSA, s. f. *Olio essenziale* o *Essenza di trementina*.

AQUARÈGIA, s. f. *Acqua regia* o *Acqua regale*, T. de' Chimici, che la chiamano propr. *Acido idroclòro nitrico*. V. SPIRITO DE SAL.

AQUARÈLA, s. f. *Acquerella* o *Acquarello*, T. de' Pittori, *Acquerelletto*, Acquerello molto annacquato.

MINIÀR A AQUARELA, *Acquerellare*, Toccar i disegni con acquerella.

AQUARIÒL, s. m. *Acquaiuolo* o *Acqueruolo*, Colui che porta o vende acqua dolce per uso delle famiglie; ed anche Quello che porta le acque minerali.

Acquaiuolo, dicesi pure a Chi dà l'acqua ai prati per irrigarli. V. PORTAQUA.

AQUARIÒLA, s. f. La Femmina dell'Acquaiuolo, che per analogia di altre voci consimili potrebbe dirsi *Acquaiuola* o *Acquaruola*.

AQUÀRO, s. m. Voce agr. *Bocchetta*. Quell'apertura che si fa nelle capezzagini che traversano il campo seminato per far correr l'acqua fuori con più facilità. Dicesi anche *Acquaio* o *Solco acquaio*.

AQUARÒSA, s. f. *Acquarosa* o *Rosata*. Acqua preparata con rose. *Mucchero* si dice a Quella in cui siano state infuse le rose o le viole.

AQUAVITA, V. AQUA DE VITA.

AQUAZZA, s. f. *Acquaccia*, Acqua cattiva o corrotta — *Acquazzone*, Gran pioggia e continuata, che dicesi anche *Acquagione* e *Acquazione*.

AQUE D'ONGARÌA, *Acqua della regina*, Acqua minerale, di cui si fa uso anche presso di noi.

AQUÈTA, s. f. *Acquetta*; *Acquicella*; *Rivo*; *Rigagno*; *Rigagnolo*, Piccola acqua corrente.

Acquerugiola; *Acquerella*; *Spruzzaglia*, Pioggia minutissima.

AQUÈTA DE COLA, *Acqua*, dicesi a Quella materia che stemperata coll'acqua si dà a' drappi per crescer loro la lucentezza e distenderli.

AQUÈTA DE VIN, *Chiarello*, vale Vino molto annacquato; che anche dicesi *Acquaticcio*.

AQUILA, s. f. *Aquila*, La regina degli uccelli. Molte sono le specie di quest'animale. Quella che noi conosciamo e che alcune volte si piglia, è detta *Aquila nera* o *valeria*, e da Linn. *Falco Melanetus*, ma non è della grandezza delle altre.

CRIÀR COME UN'AQUILA, V. CRIÀR.

AQUÒN, V. AQUAZZA.

AQUÒSO, add. *Acquoso*; *Acqueo* o *Acquidoso* e *Acquitoso*.

TERÈN AQUOSO, *Terreno acquitrinoso* o *acquidrinoso*.

ARA (dal latino *Area*) s. f. *Aia*, Spazio di terra accomodato per battere il grano.

ARA PICOLA, *Aietta*.

COLMO o COLMEGNA DE L'ARA, *Barcone*, Quel sito dell'aia più alto ove si abbarcano le gregne. V. CAVAGIÒN.

PAGARSE SU L'ARA, *Pagarsi in sull'aia*, detto fig. Pigliar congiuntura sicura di farsi pagare, Pagarsi prontamente.

QUANTO POL STAR IN T'UN'ARA, *Aiata*, Tanta quantità di grano o di biade in paglia, quanto basti a empiere l'aia.

METER SU L'ARA, *Inaiare il grano*, Distendere le spiche sull'aia per batterle.

ARA o anche ERA, s. f. T. de' Vetraii, *Camera* o *Tempera*, Dicesi a quel luogo sopra la fornace in cui si mettono i vasi di vetro appena fatti per crogiolarli, cioè perchè perdano gradatamente la roventezza e possano stagionare e freddare. In questo senso si dice anche *Temperare* o *Dar la tempera* o *'l crogiòlo*.

ARA e **ARÈ**, sincopato da VARDA e VARDÈ, *Guata*, *Vedi* o *Vedete*.

ARADÙRA, s. f. *Aratura*, *Aramento*.

ÀRANA, V. ANARA.

ARÀR, v. *Arare*; *Solcare il terreno coll'aratro*; *Fare solchi*; *Dissodare*.

Fendere, dicesi Arare la prima volta. *Riarare* o *Rifendere*, Arare la seconda volta. *Interzare* o *Terzare*, La terza. *Inquartare*, La quarta — *Aratrare*, Arare dopo seminato — *Intraversare*, Arare a traverso del lavoro già fattovi. V. INTRAVERSÀR.

ARÀR BEN SOTO, *Richieder la terra*, Penetrare addentro lavorando.

ARÀR A COMBINA, *Arare a magolato*. V. COMBINA.

ARÀR DEL VASSELO, T. Mar. *Il vascello strascica, tocca fondo*; *L'ancora ara*: che è Correr colla barca toccando il fondo o trascinandosi dietro l'ancora. — Così dicesi *Arare*, quando la palla del cannone strisciandosi per terra la smuove come farebbe l'aratro.

ARÀR DRETO, Locuz. fam. fig. *Arar diritto*; *Rigar diritto*, vagliono Far che che sia per l'appunto.

A RÀSO, modo avv. V. RASO.

ARATÌVO, add. *Lavoratìo*; *Lavorativo*; *Lavoratoio*. Agg. di Campo o terra acconcia ad essere lavorata.

ARÀTRO. V. VERSÒRO.

ARBA, Voce triviale, V. ERBA.

ARBORÀR, v. V. ALBORÀR.

ÀRBORE o **ARBORO**, V. ALBORO.

ARCA, s. f. *Arca*; *Sepoltura*; *Sepolcro*, che dicesi anche *Tomba*; *Avello*; *Urna*; *Conca*; *Sotterratoio*.

ARCA DE SIENZA, *Arca di scienza*; *Arca di Noè*, dicesi di Uomo dottissimo.

ARCA DE VITUPERIO, *Mariuolo*; *Scellerato*. V. SPIUMA.

ARCÀDA, s. f. *Arcata*; *Arcale*; *Arco*; *Volta*. Arco di ponte o di porta.

ARCÀDA DE VIOLIN, *Arcata*; *Tirata di plettro*.

ARCÀNO, s. m. *Arcano*, Segreto — Far arcani, *Tenere in credenza*; *in sè*, Usar silenzio.

ARCÀR, v. *Archeggiare*, Torcere o piegare in arco.

ARCARSE, parlandosi d'un vascello, *Arcarsi*, vale Curvarsi in arco; e questo accade alla colomba d'un vascello, le cui coste si sono piegate o per accidente o per vecchiezza.

ARCÀZA, s. f. *Chiurlo*, detto da Linn. *Scolopax arcuata maior*. Sorta d'Uccello notissimo che frequenta i grandi acquitrini; che ha il becco lungo, inarcato al di sotto. Chiamasi anche *Chiurlo reale* o *Fischione maggiore*, per distinguerlo dal minore (TARÀGNOLA). Quest'uccello nell'ornitologia di Latham forma ora parte del genere *Numenius*, col nome di *Numenius arcuata*.

ARCÀZA VERDE, s. m. *Mignattone*. Altro uccello acquatico che frequenta particolarmente le valli d'acqua dolce; che ha il becco lungo arcuato, le gambe lunghe verdastre, tutta la parte superiore delle ale e del corpo colorita d'un bel verde a riflessi metallici, e il di sotto di rosso cupo-marrone. Fu chiamato da Linn. *Tantalus Falcinellus* e da' moderni *Ibis Falcinellus*. I Francesi gli dicono *Courlif verd d'Italie*. Qui è raro.

ARCHÈTO, s. m. *Archetto*; *Arconcello*; *Archicello*, Piccolo arco.

ARCHETO DA VIOLIN, *Archetto*; *Plettro*.

ARCHETO DA OSELI, *Archetto* o *Saeppolo*. Ingegno formato con un pezzo di legno arcuato, con cui si pigliano gli uccelli. *Tendere gli archetti agli uccellini* — *Scarpello*, chiamasi Quello strumento da pigliar uccelli, fatto con due archi poco di lungi un dall'altro, in tra i quali si pone il cibo per allettarli.

ARCHETO DA BARON, detto fig. *Gherminella*; *Furberia*; *Baratteria*, Macchinazione posta in opera per inganno altrui.

ARCHIMIA, s. f. *Alchimia e Archimia*, Quasi dicasi la Chimica più sublime. V. Lapis philosophorum.

Stuzzàr d'archimia, *Stillarsi o Beccarsi il cervello*, vale Affaticar l'intelletto. *Stuzzicare i ferrazzi*, Ingegnarsi. *Lavorare d'alchimia*, Operare con artifizio. V. Scaimia.

ARCHIMISTA, s. m. *Alchimista*; Colui ch'esercita l'alchimia. Col solo dire *Il tale soffia*, s'intende senza nominarlo, ch'egli è Alchimista.

ARCHITRAVE, V. Soazze.

ARCHIVIO, s. m. *Archivio*.

Carta messa in archivio, *Carta archiviata*, e quindi *Archiviare*, Riporre in archivio.

ARCIDIÀMBARNE, s. m. *Arcidiavolo* o *Arcidemonio*, Accresc. di Diavolo e Demonio.

ARCISTUPENDONAZZISSIMO, add. Voce ditirambica, accresc. di Stupendonazzo, V.

ARCO, s. m. *Arco*, T. d'Architettura. *Arcale*, dicesi propr. l'Arco della porta e simili. — *Rigoglio o Sfogo*, l'Altezza massima delle volte e degli archi — *Sesto*, la Curvità degli archi — *Intradosso*, la Superficie dell'arco d'un ponte dalla parte di sotto per quanto è lunga e larga — Arco valangolo, *Arco di tutto sesto*: cioè Di mezzo cerchio — Far forti i arcui, *Fiancare*; *Far forti i fianchi*.

Arco da cune, V. Cerchio da cune.

Arco da violin e simili, *Archetto* o *Plettro*. Quello con cui si suona.

Arco de le cegie, *Arco*; *Arconcello delle ciglia*.

Piegàr in arco, *Archeggiare*; *Inarcare*; *Incurvare*.

ARCOCELESTE, V. Arcovèrzene.

ARCÒGER, v. T. antiq. *Cogliere*; *Raccogliere*.

ARCÒVA, s. f. *Arcova*; *Alcova*; *Arcova*, Ricetto capace d'un letto e di pochi arnesi, la cui fronte è per lo più fatta ad arco.

ARCOVÈRZENE o Arco celeste, s. m. *Arco baleno*; *Arco celeste*, *Iride*.

ARCUMBÈ, Voce antiq. quasi Arco bello, e vale *Arco baleno*. V. Arcoverzene.

ARDÌA, V. Ardìr.

ARDÌO, V. Arso.

Ardìo, detto per voce fam. *Divorato*; *Consunto* — El la ga ardìa quela minestra, *E' se la pappò o ingoiò in un momento o in un fiato*.

ARDÌR, s. m. *Ardire*; *Ardimento*; *Arditezza*, Audacia.

ARDÌR, v. *Ardire*. Aver ardimento.

Detto fig. *Consumare*; *Distruggere*; *Divorare* — El s'ha ardio tuto, *Egli ha del tutto consumato o distrutto il suo stato*.

ARDITÈTO, add. *Alquanto ardito*, Ardito anzi che no. *Arditello*, non trovasi nella Crusca.

ARDITEZZA, s. f. V. Ardìr, nome.

ARDITÒN, add. *Arditissimo*, superl. di Ardito. sfacciatissimo. V. Sfazzadòn.

ARDORE DE MAR. T. de' pesc. *Fulgore*, dicesi a quella specie di Chiarore dell'acqua marina, che si vede nel tempo del maggior caldo, prodotto come ben si sa, dalle lucciolette marine: su di che si vegga la voce Lusariòla.

ARECORDARSE, Lo stesso che Recordarse, V.

ARECÒRDO, V. Recordo.

AREDODESE, s. f. *Befana* o *Befania*, chiaman le donnicciuole Quella larva o buona o cattiva che, secondo esse, vien nelle case per la via del cammino del focolare la notte avanti l'Epifania, onde fanno che i ragazzi appicchino le calze ai cammini, acciocchè le Befane gliele empiano di roba o buona o cattiva, secondo che essi si sono bene o mal comportati. *Befana* si prende come il Ceppo, per una specie di mancia o regalo. V. Bonamàn.

Dar l'aredodese o Pagàr l'aredodese, *Dar la befana* o *Far ad alcuno la befana*.

Befana in generale si dice pure come *Orco*; *Tregenda*; *Trentamila*; *Trentavecchia*; *Biliorsa*; *Versiera*, in sign. di Spauracchio per intimorire i bambini.

Aredodese, Dicesi anche per traslato a Donna brutta e malfatta, di cui vedi alla voce Maràntega.

AREDOSSO, modo avv. V. Redosso.

ARÈLA, s. f. V. Grisiòla.

ARÈNA, s. f. *Matraccio*, Vaso di vetro a guisa di fiasco con collo lungo ad uso di Stillare.

ARENÀR, v. T. Mar. *Arrenare* o *Incagliare*, Dar in secco, e dicesi delle navi.

Arenarse, detto per traslato, *Arrenare*, vale Esser impedito sul più bello dal proseguire qualsivoglia azione o negozio.

ARENTE o Darente, avv. *Appresso*; *Presso*; *Appo*; *Vicino*; *Accanto*; *Accosto*; *A lato*.

Andàr arente, *Accostarsi*; *Avvicinarsi*; *Appressarsi*.

Dar arente, *Dar rasente*, cioè Tanto vicino ch'e' si tocchi quasi la cosa ch'è allato.

Son arente a setantatre ani, *Son di presso a' settantatre anni*.

Arente a questo, Maniera che vale, *Di soprappiù*; *Sopra mancia*; *Giunta di soprappiù*; *In oltre* — Arente de no saverghene, *Per giunta di non saperne*.

ARÈNTEGHE, *Allato a quello o a quella*.

AREPOSSO, V. Reposso.

ARÈTA, s. f. *Aietta*, Piccola aia dove si batte il grano.

ARFIÀR, v. *Alitare*, Propr. è Mandar fuori l'alito a bocca aperta. *Respirare* si dice dell'Attrarre che fanno gli animali l'aria esterna, che dicesi anche *Fiatare* o *Rifiatare*.

ARFIÈR, s. m. *Alfiere*, dicevasi sotto il Governo Veneto, a quell'Uffiziale di goletta che nei reggimenti d'infanteria portava l'insegna. Quello della Cavalleria dicevasi *Cornetta*. Ora si chiamano *Portainsegna*.

Alfièr dei scachi, *Alfiere*; *Delfino*; *Alfido*, Pezzo degli scacchi, ch'è il terzo de' principali pezzi che fiancheggia il Re e la Regina.

ARFOSSÀR, v. V. Refossàr.

ARGAGNO, s. m. *Fabbrica della tira*, Edifizio composto d'un cilindro coperto di cardoni, con cui si scardassano i pannilani.

ARGAGNÒTO, s. m. *Scardassiere*, Colui che cava il pelo a' panni collo scardasso.

ARGALÌFO, s. m., *Versuzia*, Macchinazione posta in opera per inganno o danno altrui. *Mulinello*; *Rigiro*; *Andirivieni*; *Involtura*; *Arzigogoli*, diconsi le Invenzioni sottili e fantastiche. V. Impianto, Endegolo.

Vu savè quanti argalifi se cata co no se vol pagàr, *Voi sapete quanti bindoli e quanti arzigogoli e gretole trova un mal pagatore*.

Cossa xe sti argalifi? *Che cosa sono queste involture, queste bindolerie?* Maniera di rimprovero ad uno che cerca d'ingannare.

ÀRGANA, s. f. *Argano*; *Arganetto*; *Arganello*, Strumento da tirar pesi — *Burbera*, Strumento di legno intorno a cui s'avvolge un canapo per uso di tirar in alto pesi — *Aspo* dicesi a quel legno sopra il quale s'avvolge il canapo — *Verricello* si chiama Un'altra sorte di strumento meccanico, ch'è una specie di argano da tirar pesi.

Argana da Oresi, *Cinghia o Cigna*. Se ne servono gli Orefici per tirare.

Ghe vol le argane a farlo vegnir, *Ci vogliono gli argani o le tanaglie per farlo venire*. *Far che che sia tiratovi coll'argano o a forza d'argani*, per dire Ch'egli fa quella tal cosa molto mal volentieri. *Andare alla dura*, si dice di Chi fa una operazione per forza. *Ci vogliono mille stoggi*, *mille lotte*, *mille invenie o cerimonie o fregagioni*, *mille moine* etc.

Parlàr co l'argana, *Ponzare*, dicesi di uno che non possa o non voglia favellare se non adagio — *Parlar colle seste o per supplica*, detto fig. vale l'arlar con cautela.

ARGANÈLA, s. f. *Barganella*, T. Mar. Pezzi di legno curvi da un capo, che servono ad innalzar le sponde delle lance.

ARGENTARÌA, V. Arzentaria.

ARGENTÌN, T. degli Stampatori, *Parigino*, Il più piccolo dei caratteri di stampa.

ARGENTÌNA, s. f. Antica moneta d'argento che non è più in corso, venuta da Argentina o Strasburgo, Città di Francia, la qual era del valore di lire 4 venete.

ARGÙZIA, s. f. *Arguzia*, Concetto arguto, motto, facezia. *Arguzia frizzante*, *vibrata*, *pungente*, *spiritosa*, *pronta*.

Arguzia minchiona, *Concettino*; *Monnino*, Concetto puerile, Piccolo motto.

Dir sempre arguzie, *Concettizzare* Formar concetti o concettini. Essere trasportato dal desio d'argutezze. *Essere arguto o argutetto*.

ARI, *Arri* o *Arrò*, Modo d'incitare le bestie da soma al cammino. V. I.

SENZA DIR NÈ ARI NÈ STARI, *Nè motto nè totto*; *Nè pur addio*; *Senza dire nè a Dio nè al Diavolo.* I Latini dicevano *Insalutato hospite.*

ARIA, s. f. *Aria* ed *Aere.*

ARIA BONA, *Aria sana, buona, abitabile, di buona temperatura; Aere aprico.*

ARIA CATIVA, *Aria grossa, malsana, umida, corrotta.*

ARIA COLÀDA, *Aria colata*, vale Aria che viene non di cielo aperto, ma quasi per canale — L'ARIA COLÀDA FA MAL, *Aria di finestra colpo di balestra.* Dinota che l'aria colata delle finestre nuoce alla testa.

ARIA COMPAGNA, V. COMPAGNO.

ARIA FINA, *Aria sottile*, vale Netta, purificata.

ARIA FRESCA, *Brezza* — VARDÈ CHE ST' ARIA FRESCA NON VE SPREDISSA, *Che questa brezza in quest'orto, in quest'ora non vi faccia pigliar l' imbeccata.* Quindi *Brezzeggiare* vale Spirar brezza — FA ARIA, *Brezzeggia*, Spira venticello fresco.

ARIA DE VALE, *Aria maremmana.*

Aria mefitica (dal lat. *Mephiticus*, Puzzolente) Chiamasi l'aria per lo più di luogo rinchiuso o basso o posto a bacio; la quale sia graveolente, e in conseguenza impura e malsana.

ARIA DE MAR, *Marino*, sust. Vento che viene dal mare, che anche si dice, di Levante.

CHIAPÀR ARIA, *Pigliar aria*: s'intende Aria aperta, per sollevarsi — NOL XE MINGA VEGNÙO QUÀ PER CHIAPÀR ARIA, *Non andare o non venire per pigliar aria*; *Non venire per foglie di porro*, dicesi di Chi va in un luogo per far qualche cosa d'importante o per averne utile.

SPAUROSO DE L'ARIA, *Aerofobo*; e quindi *Aerofobia*, T. Medico, Timore dell'aria.

ANDÀR IN ARIA, *Montar sulle furie*; *Montare in bica*; *Incollerire.*

AVER L'ARIA DA SOLDÀ, *Aver aria bellicosa, marziale, guerresca.*

AVÈR BON'ARIA, *Aver bella o buon'aria*, cioè Bell' aspetto, bella ciera.

AVER L' ARIA DE UNO, *Rendere aria*; *Arieggiare ad alcuno*, Rassomigliare ad alcuno nella figura.

FARSE L' ARIA PIÙ BONA, *Raddolcirsi dell' aria*, Farsi benigna.

GH' È QUALCOSSA PER ARIA, *Il cielo è turbato*; *La marina è turbata o torbida o gonfiata*, Mal segno.

IN ARIA, detto avverb. *In aria*, vale Senza fondamento, *Mal fondato*: come *Favellare in aria, Fondarsi in aria, Cosa in aria*, Castelli in aria etc.—INTENDER IN ARIA, V. INTENDER.

LE STRAZZE VA A L' ARIA, V. STRAZZA.

MANDÀR IN ARIA UN AFÀR, *Far abortire un affare* — MANDÀR IN ARIA QUALCÙN, *Rovinare o Mandar alcuno in rovina o in precipizio*; E talora anche *Ucciderlo.*

VEDER IN ARIA, *Veder in aria o per l'aria*, Vedersene vicino l' effetto.

ARIA DA LEVANTE, *Vento di levante*, V. VENTO — Detto fig. *Alterigia*; *Altura*; *Superbia*; *Rigoglio*; *Orgoglio* —

AVÈR ARIA DA LEVANTE, *Alzar il viso*; *Levare o Alzar la coda*; *Prender rigoglio*; *Andar colla testa alta*; *Aver fummo.* — CON UN' ARIA DA LEVANTE, detto avv. *Altezzosamente*; *Burbanzosamente*; *Orgogliosamente.*

UN PULESE CHE VOL FAR ARIA, V. PULESE.

SOL DE VERO E ARIA DE FESSURA MANDA PRESTO IN SEPOLTURA, proverbio che significa che il sole che passa per un vetro e l'aria ch' entra per gli spiragli sono cose dannose alla salute. V. ARIA COLADA.

ARIÀTA, s. f. *Ariaccia*, Aria cattiva — *Brezza*, Aria o Vento fresco ma incomodo, che si sente nelle stagioni di mezzo.

ARIAZZA, s. f. *Brezzolone* o *Brezzone*, Vento freddo e gagliardo.

AVÈR UN'ARIAZZA, detto fig. *Aver un'arione*, Un portamento grande.

ARICHÌR, v. V. RICHIR.

ARIÈTA, s.f. *Arietta*; *Ariettina*, dim. di Aria, in T. musicale.

Aura o *Auretta*, Piacevole e leggerissimo venticello.

AVÈR DE L' ARIETA, detto fig. *Aver della superbiuzza, dell' orgogliuzzo, dell' ambizioncella.*

ARIÒNA, s. f. *Arione*, Composizione di musica vocale, accompagnata da piena orchestra, forte e di carattere.

ARIOSO, add. *Arioso*, propr. dicesi di Abitazione atta a ricevere molta aria e molto lume.

OMO ARIOSO, *Bizzarro*; *Capriccioso*; *Fantastico* — *Vistoso*; *Appariscente*, Di bella veduta—*Scialoso*, vale Pomposo, magnifico; dicesi di un abito e simile.

ARISMETICA, s.f. Voce antiq. in vece di *Aritmetica* o *Arimmetica.* La scienza dei numeri. *Arismetrica* dicevasi anticamente in Toscana.

ARIVÀR, v. *Arrivare*, Giungere ad alcun sito.

Arripare è propr. Approdare, accostarsi colla prora alla ripa — ARIVÈ, dicono i nostri Barcaiuoli, *Arripate*, cioè Venite alla ripa. V. RIVÀR.

ARIVÀR UNO, *Arrivare*; *Aggiungere* o *Raggiungere uno*: cioè nel camminare o nel corrergli dietro — ARIVÀR ADOSSO A QUALCÙN, *Sopravvenire ad alcuno*, Arrivare improvvisamente.

ARIVÀR A CAPIR, *Arrivare la verità o alla verità*; *Arrivare un sentimento d'un autore, un negozio* o simili, significa Intenderlo.

ARIVÀR A QUEL CHE SE VOL, *Arrivare a che che sia*, vale Ottener l' intento, riuscire.

ARIVÀR A QUALCOSSA PER STRADE STORTE, *Passar per le finestre* o *Passar per le finestre e non per l'uscio.*

ARIVÀR A LE RECHIE, *Giungere a sapere*; *Intendere*; *Sapere*; *Penetrare*. *Pervenire o Venire alle orecchie o ad orecchio*, Aver sentore, indizio e notizia.

ARIVÀR DA TANTO, V. TANTO.

CO 'L CHE ARIVA NOL GHE METE SCALA, *Non debbe bisognar le scale ove aggiunge con mano.*

NO CHE ARIVO, *Io non arrivo*, cioè Non comprendo, non giungo a capire.

ARLASSO, s. m. T. ant. *Bravata a credenza*, V. MERDE COL CROSTOLO.

ARLECHÌN, s. m. *Arlecchino*, detto anche per idiotismo *Truffaldino*, e da alcuni *Trappolino* e *Mezzettino.* Nome di maschera ridicola rappresentante un Bergamasco, che è un Servo sciocco in commedia, e come un secondo Zanni. V. TRUFALDIN, TRACAGNIN e STENTARELO.

ARLECHINÀDA, s.f. *Zannata*; *Cosa da Zanni*, Cosa frivola, Buffoneria, V. BUFONÀDA.

ARLEVÀ, add. *Allevato*; *Rilevato* e *Rallevato*, e dicesi delle piccole creature.

Allevato, vale anche presso noi per Ammaestrato, Costumato — PUTO BEN O MAL ARLEVÀ, *Giovane bene o male allevato o disciplinato* — *Mal creato*, dicesi a Chi è senza creanza.

BEN ARLEVÀ, dicesi scherzevolmente per *Atticciato*, cioè di grosse membra e vigoroso.

ARLEVÀDA, s.f. *Allevatura*; *Allevamento*, Educazione.

ARLEVÀR, v. *Allevare*, Nutrire, alimentare piccole creature — *Rilevare*; *Rallevare*; *Tirar su*; *Far allievi*, dicesi in sign. di Ammaestrare, educare, istruire.

ARLÈVO o ARLIEVO, s.m. *Allievo*, Quegli ch' è educato o con alimenti o con ammaestramenti, che dicesi anche *Creato*; *Creatura*, ed *Allevato* sust.

BEL ARLEVO, *Buona o ben costumata allevatura.*

CATIVO ARLEVO, *Allevaturaccia.*

ARMA, s.f. *Arme* ed *Arma*, che nel numero del più si dice egualmente bene *Arme* ed *Armi.* Termine generico d'ogni arnese o strumento per uso di difendersi o di offendere.

Arme o *Bocche da fuoco*, diconsi Quelle in cui s'adoperano la polvere e le palle.

Arma bianca, Quella in cui non s'usa fuoco, come spada, baionetta, pugnale etc.

Armi di punta e da taglio, Quelle che feriscono colla punta e col taglio, come sono i coltelli. V. SCHIOPO, PISTOLA, CORTELO, CANÒN, ARMABÒL, CORTELÈR, SCHIOPETIÈR.

ARMA AL BRAZZO, *Imbracciar l' armi.* Operazione del soldato nel maneggio del fucile.

ARMA A FUNERÀL, *Rovesciar l'arme*, Capovolgere l'arme colla bocca verso terra, in segno di lutto.

Arma, prendesi anche in vernacolo per Arnese, strumento di qualunque arte o professione.

ARMA DE FAMEGIA, *Arma* o *Stemma gentilizio.*

ARME DE LE DONNE, *Le arme delle femmine sono la lingua, l'ugne, le lagrime.* V. CAREZZA.

LA SO ARMA CHE L' INCORONA, *Il diavol che se lo porti*, Specie d' imprecazione.

RINUNZIAR L' ARME AL TEMPIO, *Rinunziar l' armi a Giove*, Lo stesso che TIRÀR IN TERA. V. TIRÀR.

ARMÀ, add. *Armato; Vestito dell'armi; In punto di tutt'armi.*

Armà a becafèro o come un sassin, *Armato come un Orlando, come un Paladino; Armato alla sgherra, come un bargello, come un assassino; Egli ha tutta Brescia addosso*, Per intendere che ha molte armi indosso.

Presse armà. V. Presse.

Vassèlo armà, *Vascello armato*, vale Equipaggiato.

ARMÀDA, s. f. *Armata*, che chiamasi anche *Esercito; Truppe; Milizia.*

Armàda, detto assolut. s'intendeva ai tempi della Repubblica, l'*Armata navale o marittima*, la *Flotta.*

Omo d'armàda, *Uomo d'arme o d'armi* cioè Militare.

ARMADÌNA, s. f. *Armatella* o *Armatetta.*

ARMADÒR o Armatòr, s. m. *Armatore*, Capitano di nave armata dal Governo o autorizzata da esso per corseggiare e far prede sopra i nemici dello Stato. Il *Pirata* o *Corsale* è ladrone di mare che preda indistintamente ogni sorta di nave. *Armatore* si dice anche la Nave stessa che corseggia.

ARMADÙRA, s. f. *Ponte; Bertesca*, Sostegno o palco sul quale stanno i Muratori a murare e i Pittori a dipignere. *Grillo*, chiamasi il Ponte o armadura volante ad uso de' Muratori.

Armadura ed anche l'*Armato*, chiamano alcuni artefici Tutte quelle cose ch'essi pongono per sostegno, fortezza o difesa delle loro opere; e specialmente que' legnami che si mettono per sostegno delle fabbriche.

Meter l'armadura, *Armare*, cioè Far l'armadura alle fabbriche e ad altre cose.

Levàr l'armadura, *Disarmar volte, Disarmar fabbriche* e simili.

Armadura de la rede da pescàr, *Armadura*, dicesi a quel Pezzo più o meno lungo di rete a maglie larghissime, che da una parte tiene attaccato il panno della rete a maglie più fitte, che va con un'estremità a toccare il fondo dell'acqua, e dall'altro superiormente sta raccomandata con filetti (Piole) alla spilorcia (Ima)

Armadura o *Armatura*, dicevasi a quel Riparo o Vestimento di ferro ad uso militare de' bassi secoli sino al secolo XV., nel quale si distinguevano e nominavano tutte le parti.

ARMAMENTO, s. m. *Armamento*, Ogni sorta d'armi e di munizione ad uso di guerra. *Armerìa* o *Armamentario*, chiamasi il Luogo o Magazzino dove le armi sono riposte.

Armamento d'un vascello, dicesi anche in lingua vernacola, e vale Equipaggiamento generale d'un Vascello da guerra, o anche d'un mercantile destinato a far un viaggio lungo.

ARMÀR, v. *Armare*, Provvedere d'armi.

Tornàr a armàr, *Riarmare.*

Armarse, *Armarsi*, Munirsi d'armi — Detto fig. vale Disporsi anticipatamente a dissimulare, a sopportare o simili. *Armarsi di pazienza, di sofferenza.*

Armare un vascello o *Allestire* o *Guernire* o *Attrazzare*, vale Equipaggiarlo di tutto quello ch'è necessario per far viaggio e per combattere. V. Armizàr.

Armàr de marineri un vassèlo, *Ammarinare* o *Marinare un vascello*, vale Fornirlo de' marinaii necessari.

Magistrato all'armàr o all'armamento, chiamavasi sotto l'impero Veneto una Magistratura che soprintendeva l'armamento de' pubblici legni e in conseguenza le ciurme e i condannati al remo.

ARMARIÒL o Armaiòl, s. m. *Armaiuolo*, Colui che fabbrica, accomoda o vende armi da fuoco, che più propr. si dice *Archibugiere* o *Archibusiere.*

ARMAÙRA, V. Armadura.

ARMELÌN, s. m. *Armellino* o *Ermellino*, detto da Linn. *Mustela Erminea*, Piccolo animale quadrupede, di corpo bianco nell'inverno, eccetto la coda, ch'è in cima nera; di estate è rossiccio, eccetto il ventre, il petto e la gola. La sua pelle che pur chiamasi con tal nome, è preziosa. Egli abita nelle parti più fredde dell'Europa e dell'Asia.

Neto come un armelìn, V. Neto.

ARMELÌN, s. m. *Albicocca* e *Meliaca* o *Umiliaca*, Frutto notissimo prodotto dall'Albicocco.

ARMELINÈR, s. m. *Albicocco comune* ed anche *Meliaco* o *Umiliaco*, Albero che produce le albicocche, detto già da Linneo *Prunus Armeniaca*, ma più comunemente chiamato *Armeniaca vulgaris.* Credesi provenuto dall'Armenia.

ARMÈR, s. m. *Armario* o *Armadio*, Arnese o ripostiglio di tavole, notissimo.

Armèr da abiti o da vestìde, *Cassettone.*

Portèle dei armèri, *Sportelle.*

Armèr de la scafa, V. Scafa.

ARMERAZZO, s. m. *Armadiaccio*, Cattivo armadio — Detto per Armeròn, V.

ARMERÈTO, s. m. *Armadino*, Piccolo armadio. — *Stipo* o *Stipetto* dimin. chiamasi Una sorte d'armadio colla fronte e parti di fuora ornate per conservar cose minute di pregio o d'importanza.

ARMERÒN, s. m. *Armadione*, Grande armario.

ARMÈTA, s. f. *Borchia*, Scudetto d'ottone o d'altro che serve per ornamento.

Armèta, Parte dell'archibuso, V. Scropo. Detto per *Armicella*, Arma offensiva di poco prezzo o Arme piccola.

ARMIGLIA, s. m. *Fraggiragolo* o *Giracolo* o *Bagolaro* e *Loto Bagolaro*, detto in Toscana *Spaccasassi*, Albero di cui ve n'ha anche nel nostro pubblico giardino, che i Sistematici chiamano *Celtis Australis*, ed a cui il Mattioli diceva *Loto.* Nel Veronese dicesi Prealàro. Quindi *Bagòla* si chiama il frutto del Loto, ch'è una bacca nericcia, dolce, con nocciolo assai duro.

ARMIRÀGIO, s. m. V. Amiragio.

ARMIZÀR, v. T. Mar. *Ormeggiare un bastimento*, vale Ritenerlo con uno o più cavi fermati a punti stabili in terra o ad ancore in mare.

Armizarse in barba de gato, *Afforcare*, Dar fondo ad una seconda ancora di posta, in maniera che venga a far colla prima quasi una forca, tal che l'una scemi la forza dell'altra nel sostener il vascello, e si dice anche *Ormeggiarsi a due o a barba di gatto.* V. Pogiàr.

Armizàr un bastimento, *Attrazzare*, Equipaggiare un bastimento, cioè Munirlo di tutto quello che gli è necessario. V. Armàr.

ARMÌZO, s. m. T. Mar. *Ormeggio*, Cavo che tien ferma la nave dalla parte di poppa.

Ormeggi si dicono altresì gli Attrezzi necessarii per ormeggiarsi, come Gomene, Ancore etc.

ARMO, s. m. *Armamento*, Tutto ciò che ha relazione ad arme e munizioni da guerra.

Far un armo, *Fare armamento; Armare*, Mettersi in arme. Il suo contrario è Disarmo.

ARMORÒ, Voce corrotta da Almorò, V.

ARNÀSO, s. m. *Botte*, Arnese da vino. V. Bota.

ARO, s. m. o Erba bizàra, T. degli Erbolai, *Asàro*, Erba di montagna, detta dai Sistematici *Asarum Europæum.* Tutta la pianta polverizzata fa starnutire.

AROGANTÌN, add. *Arrogantuccio; Presuntuoso; Procacetto.*

AROMÀTICO, add. *Aromatico* o *Aromàto*, Che ha odore o sapore d'aromato.

Tanfo, chiamasi il Mal odore che conservano i luoghi chiusi — Saver da aromatico, *Saper di tanfo.*

ARÒMATO, s. m. *Aromato* o *Aromo*, Nome generico d'ogni Specieria e profumo.

Gli Aromi Gomme sono lo Storace, l'Incenso, il Belzuino e 'l Balsamo. Gli Aromi Scorze sono la Cannella e 'l Mace o sia la spoglia reticolata della Noce moscada. Gli Aromi frutti sono il Garofano, la Nocemoscada e 'l Pepe — *Droga* è nome generico degli ingredienti medicinali e singolarmente degli aromati. *Spezi* o *Spezie* è miscuglio d'aromati in polvere per uso di medicina, e per condizione dei cibi.

ARÒN, s. Voce della bassa gente che intende di dire Rum, V.

AROSTO, s. m. V. Rosto.

ARPEGÀR, v. Voce agr. *Erpicare*, Spianare e tirar coll'erpice la terra de' campi lavorati. V. Ropegàr.

ÀRPEGO, s. m. *Erpice*, Strumento notissimo da tirar la terra ne' campi, il quale ha le punte di ferro o anche di legno.

ÀRPESE, s. m. *Arpese*, Pezzo di ferro con cui negli edifizi si tengono unite insieme pietre con pietre. *Spranga*, chiamasi il Ferro che si conficca a traverso per tenere insieme e unire le commessure.

Arpese da atàco, V. Grampia.

ARPESÈTO, s. m. *Spranghetta*, Piccola spranga.

ARPÌA s. f. *Arpia; Avaro; Pillacchera; Spilorcio; Taccagno.* V. Pitima.

ARPIGIÀR, v. T. agr. *Appigliarsi*; *Barbicare*, Produr barbe e radici, che dicesi anche *Barbare* e *Radicare*: s' intende delle Piante.

ARQUANTI, *Alquanti*, cioè Non so quanti, V. Diverso.

ARQUILÀ, s. m. T. de' Pescatori, con cui essi chiamano ancora il pesce Asià. Si osserva che questa voce ha qualche relazione con la Francese *Aiguillat*, che deriva dal latino *Aculeatus*, avendo appunto questo pesce un aculeo alla pinna dorsale.

ARSÀ, add. *Innarsicciato* o *Inarsicciato*; *Arsicciato*; *Abbruciaticcio*; *Arsiccio*; *Abbronzato*.

ARSADÌN, add. *Abbronzatello*, Alquanto abbronzato.

ARSÀR o Arsir, v. *Arsicciare*; *Abbronzare*; *Abbruciacchiare*, Quel primo abbruciare che fa il fuoco nella superficie l' estremità delle cose. Per esempio un panno bianco accostato alla fiamma s' infuoca, piglia il nero e si abbronza. V. Incandir — *Incroiare*, dicesi d'un cuoio.

ARSENÀL, s. m. *Arsenale*, una volta *Arsanale* ed anche *Arzanà*.

Un arsenàl de roba, *Arsenale* per traslato, si dice di un luogo nelle case dove si ripongono le vecchie masserizie, o che non sono d' uso momentaneo. V. Patròn e Visdomino.

ARSENALÒTO, s.m. *Arsenalotti* è Nome collettivo che si dà in Venezia agli Artefici d' ogni classe che lavorano nell' Arsenale. Erano gli Arsenalotti la guardia del Maggior Consiglio della Repubblica, e andavano armati di brandistocchi e d' un legno dipinto rosso, che tenevano in mano come si tiene un bastone. V. Marstranza.

ARSÌNICO, s.m. *Arsenico*, dicesi a Quella specie di farina che si solleva dal Cobalto bruciato, e ch' è un potente veleno.

ARSÌO o Arsirà, add. *Inarsicciato*; *Arsicciato*; *Arsiccio*; *Abbruciaticcio*, Alquanto arso. V. Arsà.

Arsìo da sè, *Sitibondo*; *Assetato*; *Che ha la gola più arida della pomice*.

Boca arsirada, *Arsione*, Sete ardente.

ARSIRÀR, v. *Arsicciare* o *Inarsicciare*. V. Arsàr.

ARSO, add. *Arso*, Consumato dal fuoco. Detto per Arsà, V.

Arso, diciamo per *Inaridito*; *Diseccato*.

Arso de bezzi, *Arso*; *Asciutto*. *Esser bruciato*; *aggiustato*; *scusso*.

Arso da sè, *Assetato*; *Assetito*; *Assetatissimo*.

Boca arsa, *Aver la bocca asciutta come una pomice*; *Aver l' asciugaggine in bocca*.

Odòr da arso, V. Odòr.

ARSÒN, s. m. *Arcione*, Quella parte posterior della sella ch' è a guisa d' arco.

ARSÙRA, s. f. *Arsura*; *Ardura*, Eccessiva caldura.

Detto per agg. a uomo, *Spiantato*; *Bruciato*; *Scusso*; ed anche *Arsura*, e vale Uomo che non ha in tasca un quattrino.

ARTANTO, add. *Altanto* o *Altrettanto*, Tanto quanto altro.

Usandosi per avv. *Egualmente*; *Similmente*; *Altresì*.

Do o tre volte artanto, *Due o tre tanti* o *due cotanti* etc. vagliono Il doppio.

ARTE, s. f. *Arte*, vale Professione, Mestiere. Gli idioti nostri fanno Arte di gen. mascolino, e dicono El mio arte, e nel plur. I arti.

Arte da poco guadagno, *Articella*, Arte miserabile.

Impara l' arte e metila da parte, *Chi ha arte trova ricapito. Chi ha arte ha parte.* Chi sa lavorare trova pane da per tutto *A chi sa non manca nulla. Ad ogn' arte, sia pur ella meschina, Tutto il mondo ricetto dà e farina.*

Senz' arte nè parte, dicesi come per agg. ad uomo, e vale *Scioperato*; *Perdigiorno*; *Ozioso*.

Arte, *Arte* si dice per Artifizio, astuzia, fraudolenza. *Far che che sia con arte. Operar con arte.*

Co l' arte e co l' ingàno se vive mezo ano, etc. V. Ingano.

Con arte, posto avverb. *Artatamente* o *Con arte*, vale Industriosamente, ingegnosamente.

Arte, *Arte*, dicono i Pescatori nel sign. di Stromenti o arnesi della lor arte.

Calàr le arte, *Calare le reti in acqua per pescare*, V. Rede — Conzàr le arte, *Rattoppare* o *Conciare le reti* — Tor su le so arte, *Pigliare*; *Ripigliare*; *Deporre*; *Riporre le sue arti*.

ARTELARÌA, s. f. Voce ant. V. Artigliarìa.

ARTESÀN, s. m. *Artigiano* o *Artegiano*; *Artiere*; *Artefice*.

ARTESANAZZO, add. *Plebeaccio*, *Cialtrone*.

ARTESANÈLO, s. m. *Artigianetto*, dim. di Artigiano, *Arteficello*; *Arteficiuolo*; *Arteficiuzzo*.

ARTICHIOCHÈRA, s. f. *Carciofaia* o *Carciofoleto*, Luogo piantato di carciofi.

ARTICHIOCHÈTO, s.m. *Carcioffino*, Carciofo piccolo.

ARTICHIÒCO, s. m. *Carciofo* o *Carciofano* e *Carciofala* fem., da alcuni anche detto *Artichiocco*. Pianta della classe dei Cardi, detta da Linn. *Cynara Scolymus* e frutto conosciutissimo. V. Cardo.

Artichioco de cima, *Carciofo vettaiuolo*, di vetta, che nasce in vetta. Nel Dizionario agron. del Gagliardi trovasi *Carciofo madornale*. A Roma lo chiamano *Pedone*.

Artichioco salvadego, V. Erba rechiela.

ARTIGLIARÌA, s. f. *Artiglieria*.

Nel governo Repubblicano Veneto v' era fra le tante Magistrature anche quella detta dell' artiglieria, composta di tre senatori col titolo di *Provveditori alle artiglierie*, ch' erano eletti dal Senato e soprintendevano alla fondita de' cannoni, alla fabbrica delle polveri, al Corpo de' Bombardieri etc.

ARTISTA, s. m. *Artista* dicesi propriamente Colui ch' esercita arte liberale — *Artefice* o *Artiere*, dicesi Colui che esercita arte meccanica — *Bottegaio*, Quello che esercita e tien bottega — *Operaio* Quello che lavora per opera.

V. Artesàn e Botteghièr.

ARVEGNÌR, v. *Rinvenire*; *Riaversi*; *Risentirsi*; E intendesi Da un deliquio o smarrimento. V. Revegnir.

ARZARÀN, s. m. Così vien chiamato Colui che sotto la dipendenza d' un capo, soprintende al lavoro degli argini de' fiumi. V. Cavarzaràn.

ARZARÀR, v. *Arginare*, Far argini, difendersi o ripararsi con argini — *Ciglionare*, direbbesi il Far i ciglioni ai campi.

ÀRZARE, s. m. *Argine*, Rialto di terra posticcia fatto sopra le rive de' fiumi perchè non ribocchino. Se l' argine è assai rilevato, chiamasi *Berga*, alla Francese; se è di pietra, *Pignone*, e se di pali, *Palafitta* o *Palata*. V. Banchina.

Magnamento de arzare, V. Magnamento.

Arzare dei campi, *Argine*; *Ciglione* o *Berga*, Quel terreno rilevato sopra la fossa che sovrasta al campo, e che si fa per difenderlo dalle inondazioni. *Gittata*, dicesi alla terra tratta dalla fossa e gittata sull' orlo di essa.

Desfàr i arzari, *Disarginare* — *Dilamare* o *Smottare*, vagliono Smuovere la terra da luogo pendio.

Arzari, diciam noi per *Arginatura*; *Arginazione*; *Arginamento*, cioè per la Formazione degli argini.

ARZARÈTO, s.m. *Arginetto* o *Arginello*, Piccolo argine. V. Arzare.

Cigliare o *Ciglione*, Quel terreno rilevato sopra la fossa che sovrasta al campo.

Cisale, dicesi al Ciglione che spartisce o chiude i campi.

Greppo o *Greppa*, si dice alla sommità del Cigliare della fossa.

Ritenitoio; *Riparo*, dicesi di Qualunque cosa che serva a ritener che che sia, e chiamasi anche Sponda.

ARZARÌVA, s. f. *Guaime*; *Fieno serotine*; *Rimessiticcio*, Erba che rinasce dopo la prima segatura.

ARZARÒN, s.m. *Arginone*, Argine grande.

ARZENTÀR, V. Inarzentàr.

ARZENTARÌA, s. f. *Argenteria*, Quantità d' argento lavorato.

ARZENTIÈR, s.m. *Argentiere*; *Argentaio* e *Argentario*, Lo stesso che Orese, V.

ARZENTÌN, add. *Argentino* o *Arzentino*, Che ha il suono dell' argento.

ARZENTÌN, s. m. T. de' Pesc. *Sfirena*. Pesce piccolo di mare, detto da Linn. *Argentina Sphirena*. Egli è della grandezza quasi doppia del Pesce Argentino (Anguela) e mangiasi fritto. Se ne piglia in piccola quantità.

Il celebre ora defunto Abbate *Stefano Chiereghin* di Chioggia, amico dell' Autore, ingegnoso Naturalista ed esimio disegnatore, applicò alla Pittura la vescica natatoria di questo pesce, la quale è tut-

ta di costanza argentina, e diede con essa la tinta rilucente d'argento ai suoi eccellenti disegni de' pesci del nostro mare, che ora si conservano nel Liceo di Venezia.

Arzentin, V. Cievolo.

ARZENTO, s. m. *Argento*, Uno de' metalli preziosi che i Chimici chiamano perfetto.

ARZENTO VIVO, s. m. *Argento vivo* o *Mercurio*, V. Mercurio.

El ga l'arzento vivo adosso, *Egli è un frugolo un nabisso*; *Ha l'argento vivo addosso*; *È un mercuriale*, cioè Vivo; impaziente: si dice per lo più de' fanciullini che non istanno mai fermi.

ARZIGNÒN, s. m. *Ardiglione*, Ferruzzo appuntato che è nella fibbia, e serve ad assicurarla alla scarpa.

ASBANDONÀR, v. V. Sbandonàr.

ASCOLTÀR, v. o Scoltàr; *Ascoltare*; *Scoltare*; *Dare orecchio*.

Ascoltàr ben, *Aguzzare le orecchie*; *Stare cogli orecchi levati o tesi*; *Stare in orecchi*.

Ascoltàr i fati dei altri, *Raccorre i bioccoli*, Modo basso e fig. ed è Lo ascoltar attentamente le altrui parole per riferirle.

Ascoltàr in sconton, *Origliare* o *Orecchiare*, Stare nascoso e attentamente ascoltare; *Porre orecchi*; *Stare più in orecchi che una lepre*.

Star atenti a scoltàr, *Stare in ascolto*, Ascoltar con attenzione.

Ascoltarse, *Ascoltarsi* o *Ascoltar sè medesimo*, vale Star in soverchia apprensione della salute. *Per fuggire l'ipocondria non bisogna ascoltarsi.*

ASCOLTO, s. m. *Ascolto*; *Ascoltamento*, L'ascoltare.

No ghe dè ascolto, *Non gli abbadate*; *Non gli date retta*.

Andàr a l'ascolto, *Andare all'ascolta*, dicesi Quando, per esempio, i Carcerati vanno ad uno ad uno a dire le loro bisogna al Presidente del Tribunale o ad altra persona delegata a sentirli.

ASCÙSO, add. Voce ant. *Scusato*. V. Scusà.

ASEGIÀR, v. Voce ag. *Pungolare*, Stimolare col pungolo, V. Asegio.

ASÈGIO (coll'e chiusa) s. m. *Pugnetto*; *Pungolo*; *Stimolo*, Mazza con una punta di ferro in cima o altra cosa simile atta a pungere, e s'usa per istimolare i buoi affinchè camminino.

Asegio de le ave o de le vespe, *Pungolo*; *Ago*; *Aguglione*; *Pinco*; *Pungiglione*, Quella piccolissima spina che hanno nella coda le vespe, le pecchie, i calabroni e simili animaluzzi, colla quale pungono.

ASENÀDA, s. f. *Asinaggine*; *Asinità*; *Asineria*, Azione da asino.

Queste xe tute asenàde, *Queste sono asinerie*, *sguaiataggini*, *villanie*, Azioni da non sopportare.

ASENAZZO, s. m. *Asinaccio*, Grosso o Cattivo asino — Detto fig. per agg. a uomo, vale *Ignorantaccio*.

ASENÈLO, s. m. *Asinello*; *Asinetto*, Piccolo Asino.

Detto figur. a uomo, vale *Ignorantuzzo*, *Ignorantello*.

ASENITÀ, s. f. *Asinità*; *Asineria*; *Asinaggine*, Modo di procedere indiscreto.

ÀSENO, s. m. *Asino*, detto altrimenti *Giumento*; *Somaro*; *Somiere*; *Miccio*, Animale da basto, comunissimo, che i Sistematici chiamano *Equus Asinus* — L'Asino salvatico si dice *Onagro*.

Asino, per metaf. detto per agg. ad uomo, vale Ignorante, zotico; E dicesi pure nel sign. di Incivile, scortese — Aseno vestio da omo, *Un pezzo o pezzaccio di carne cogli occhi*, si dice di Persona rozza — Deventàr un aseno, *Imbuire*.

Aseno da razza, *Asinoemissario*, Quell'asino che si manda a far razza.

Aseno in piè, detto fig. a uomo, *Asinaccio*; *Asinone*; *Buaccio*; *Castronaccio*, vale Ignorantaccio.

Andàr su l'aseno, *Andar sull'asino*, detto fig. vale Incorrere in disgrazie.

Caro l'aseno! Locuz. fam. *Zucca al vento*; *Zucca mia da sale*: dicesi di Persona vana che non ha abilità.

Coi aseni ghe vol bastòn, *Asin duro, baston duro*: cioè Con gli ostinati bisogna usare ostinazione; A sgarare un ostinato bisogna un altro ostinato — *L'asin non va se non col bastone*, Dicesi di chi non si muove ad operare che con asprezze e scortesie.

Criàr de l'aseno, V. Criàr.

Dar da intender che i aseni svola, *Dar ad intendere che gli asini volino* o *che il mal sia sano*, cioè Voler far supporre una cosa impossibile.

Esser l'aseno dei altri, *Esser l'asino*; *Far come l'asino che porta il vino e bee l'acqua*, Affaticarsi in pro d'altri.

Far l'aseno, *Fare il calandrino*, Far l'ignorante cioè Fingersi.

Far la barba a l'aseno, *Lavare il capo all'asino*; *Lisciar la coda al diavolo*; *Dar l'incenso ai grilli o ai morti*, vale Far benefizio a chi nol conosce e non ne fa capitale: simili agli altri, *Perdersi l'acconciatura o la lisciatura*; *Dar l'erba a' cani*; *Gettare via il ranno e il sapone*.

Esser un aseno d'oro, *Asino col pelo d'oro* o *Asino coronato*, Dicesi d'un Ricco e scortese o ignorante.

L'aseno se fa sempre cognosser, *Chi asin nasce sempre è asino*, per dire che Chi nasce bassamente poco ammette gli ammaestramenti civili; simile agli altri, *Chi asino nasce asino muore*; *Chi nasce goffo sempre si mantien goffo*.

L'è un aseno senza creanza, *Par che sia nato nella Falterona*, *ch'è un deserto* — L'è un aseno grando e grosso, *Egli è ben atticciato*, Forte vigoroso: dicesi di Persona. V. Asenòn.

Ligàr l'aseno a la cavezza, *Legar l'asino a buona caviglia*, detto metaf. vale Attaccare un placidissimo sonno, Dormire.

Ligàr l'aseno dove vol el patròn, *Legar l'asino dove vuole il padrone*, Prov. che vale Accomodarsi senza pensarvi molto al sentimento altrui, Far l'ubbidienza cieca; simile all'altro, *Lasciar andar l'acqua alla china o all'ingiù* — Dicesi ancora in sentimento stravolto e scherzevole, Ligàr el paron dove vol l'aseno, Maniera riportata dal Lalli nell'Eneide travestita, ove scrisse *Ma poi per obbedir dicono ancora che si leghi il padron dove vuol l'asino.*

Vose d'aseno no va in Cielo, *Raglio d'asino non arrivò mai in Cielo*, e vale che Le preghiere degli sciocchi e indiscreti non sono udite.

ASENÒN, s. m. *Asinone*; *Asinaccio*, Asino grande.

Appropriato fig. ad uomo, *Asinone*; *Asinaccio* e *Asino d'Arcadia*, dicesi d'uomo corpulento e robusto ma di poco ingegno.

ASEO, s. m. *Aceto*; *Vinagro*, detto da' Chimici nella loro lingua *Acido acetico*, Liquore vinoso inforzato e divenuto acido.

Aseo che sbrega, V. Sbregar.

Andàr una cossa in aseo o Deventàr aseo, *Inacetire*; *Ingarbire*; *Inagrire*.

Meter l'aseo, *Inacetare*.

Garbo come l'aseo, *Acetato*, Che ha preso l'odore dell'aceto: *Acetoso*, Di sapor dell'aceto, acido.

Composte in aseo, V. Composta.

ASÈO! Modo ammir. *Zucche fritte! Affogaggine!* V. Sgnèsole.

ASFÒRO (coll'o stretto) s. m. o Zafranòn bastardo, *Zaffrone* ed anche *Gruogo* o *Zafferano saracinesco* o *bastardo* e *selvatico*. Pianta annuale erbacea detta da Linn. *Carthamus tinctorius*, i cui fiori sono adoperati nella tintura pel color di fuoco e di rosa.

ASIÀ o Asiào, s. m. (che in antico trovasi scritto Azio) T. de' Pesc. Pesce di mare conosciutissimo, del genere degli Squali, detti Cani di mare, chiamato da Linneo *Squalus Acanthias*; ed è pesce ottimo a mangiare. Fu detto Asià perchè s'usa venderlo scorticato ed affettato, cioè Preparato a cuocere. V. Asià add.

ASIÀ, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, *Anatra di coda lunga*, detta in Toscana *Germano marino* e *Codone*, e nel Romano *Coda-lancea*. Specie d'Anatra marina, chiamata da' Sistematici *Anas longicauda* ed anche *Anas acuta*. Ella è più grande del Palettone (Fofano).

ASIÀ, add. dal verbo Asiàr, che vale *Aggiustato*; *Ammannito*; *Preparato*, è voce antiquata, che usasi però nel seguente dettato metaf.

Povareto l'è ben asià! *Misero, egli è ben acconciato o aggiustato pel dì delle feste!* cioè Sta male de' fatti suoi.

ASIÀR, v. V. Preparàr.

ASIO, s. m. *Agio*, Comodo; Luogo — Dar asio; Dar luogo o comodo.

ASME, s. f. *Azzimelle*, Pane fatto di Pasta azzima, e dicesi di Quello di cui si cibano gli Ebrei durante il tempo della loro Pasqua.

ASMIRAGIO, V. Amiragio.

ASMO, s. m. *Asma* e *Asima*, Difficoltà di respiro, che dicesi anche *Ambascia*. V. Respiro e Sieggon.

ASOLA, s. f. in generale significa una Ma-

glietta di qualunque materia che serva à guisa d'ucchiello per ricevere bottoni, gangheri od altro: italianamente forse chiamasi *Asolo*.

ASOLA o ASOLA ARZENTINA è una specie di Fermaglio composto d'un piccolo strumento di fil di ferro adunco con due piegature da piè simili al calcagno delle forbici, chiamato *Ganghero* (MASCHIO); e d'una maglietta della stessa materia chiamata *Femminella* (FÈMENA), nella quale entra la punta del Ganghero, e servono ad affibbiare vestimenti.

ASOLA per similit. chiamasi anche una parte del *Cappio* (GALÀN), la quale somiglia all' ASOLA, sebbene non serva per ricevere nè bottoni, nè altro. Un Cappio per solito ne ha due, ma talvolta se ne fa una sola, e talvolta tre, quattro e più quando il Cappio dee servire per ornamento.

ASOLA, *Ciappa*, Addoppiatura fatta alle cigne, a cordelle etc. che viene formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia, una cintura o altro.

ASOLA DEL CAPÈLO, *Laccio*, Quella fettuccia che raddoppiata e raccomandata ad un bottoncino, tien come eretta una tesa del cappello di feltro.

ASOLA DEL PIVIÀL, *Borchia*; *Gioia*; *Gioiello*; *Bottone*, Scudetto colmo di metallo con che si attacca il piviale.

ASOLÈTA, s. f., *Cappietto*, Piccolo cappio.

ASOLETA DE FERO DA QUADRO, *Appiccagnolo*.

A SPARTE, detto a modo avv. *A sparte*; *Indisparte*, Separatamente.

ASPE, s. f. T. Mar. *Aspe* e *Aspi dell' Argano*, Lunghi e forti pezzi di legno che si mettono ne' fori del cappello dell' argano, e su di cui fanno forza i Marinai per tirare quando si salpa.

ASPERGE, s. m. *Aspersorio*; *Aspergolo*, Strumento per aspergere d' acqua benedetta.

ASPETÀR, v. *Aspettare*; *Stare in aspetto*; *in aspettare*; *Stare aspettando*.

ASPETÀR CON ANSIETÀ, *Stare a piuolo o a bocca aperta*; *Fare la lionessa*; *Fare le volte del leone o lione*, Modi fig. e vagliono Aspettare con somma ansietà, V. SCANGOLÀR.

ASPETÀR QUALCHE NOVA, *Star in sentore di qualche notizia*.

ASPETÀR CHE I MACARONI VEGNA IN BOCA, *Aspettar a bocca aperta che le lasagne piovano in bocca o in gola*, Dicesi di chi vuol conseguire alcuna cosa senza fatica. *Aspettare il corbo*, vale Aspettar chi non viene.

ASPETÀR E NO VEGNÌR, STAR IN LETO E NO DORMÌR, SERVÌR E NO GRADÌR, LE XE COSSE DA MORÌR, *Aspettare e non venire, stare in letto e non dormire, servire non gradire, son tre pene da morire*. Il senso è chiaro — *Aspetta aspetta e non s'è veduto nè fummo nè bruciaticcio*, ovv. *nè fuoco nè fummo*.

ASPETÀR CHE VEGNA LA SOA O EL BALÒN SUL BRAZZÀL, *Aspettar la palla al balzo*; Aspettar l'occasione, che dicesi anche *Aspettare il porco alla quercia* — ASPETA, CHE TE CAPITARÀ L'OCASIÒN, *Siedi e sgambetta che vedrai tua vendetta*, Non correre a furia a vendicarti, potendo conseguirlo col tempo.

ASPETIME, CHE CHE VEGNIRÒ PIÙ, *Ci verrò domani*; *A rivederci alle calende greche*, Non ci verrò mai — ASPETA, CHE TI LA VEDARÀ PIÙ, *A Lucca ti riveddi*; *Fa conto d'averla vista*, Non la vedrai più.

ASPETA UN TANTIN, *E' non è ancora andato a letto chi ha a avere la mala notte*, Prov. che si dice per Minacciare e pronosticare altrui male.

FAR ASPETÀR, *Porre*; *Mettere o Tenere a piuolo* — FAR ASPETÀR QUALCÙN A MAGNÀR, *Fare allungare o dilungare il collo*; *Tenere in disagio* — FAR ASPETÀR A DISNÀR, V. DISNÀR.

L'ASPETÀR FA DANO, *L' indugio piglia vizio*.

ASPETÀR, *Aspettarsi*; *Spettare*; *Appartenere*; *Convenire* — NOL ME ASPETA, *Non mi appartiene*; *Non mi spetta*; *Non mi conviene*.

NO ME ASPETAVA TANTO DA LU, *È riuscito meglio a pane che a farina*, cioè Fece miglior riuscita che non si credeva da principio. V. SPETÀR.

CHI LA FA L'ASPETA, V. FAR.

ASPETATÌVA, s. f. *Aspettativa* o *Espettativa* e *Espettazione*, Speranza, opinione che si ha del bene che sia per venire.

Aspettativa, senz'altro aggiunto, vale Speranza e assicuramento di succedere all'altrui eredità, offizio o provento.

ASPETAZIÒN, V. ASPETATIVA.

ASPÈTO, s. m. (coll' e larga) *Aspetto*, cioè *Sembianza* o *Sembiante*, Aria; apparenza.

NO L'È BRUTO ASPETO DE OMO, *Non è mala presenza d'uomo*, cioè È un bell'uomo.

ASPETO, è anche T. di musica, *Pausa*, *Arresto*, *Posa*, cioè Indugio, fermata di suono.

ASPÌRO, s. m. *Tendenza*, Speranza o mira di conseguire.

AVÈR UN ASPIRO, *Tendere a un posto* cioè A conseguirlo.

ASPORTÀR, V. PORTÀR FORA in PORTÀR.

ASPORTO, s. m *Asportazione*, Il trasportar fuori d' uno Stato i suoi prodotti naturali o quelli dell' arte: contrario d'Impòrtazione. V. INTRODUZIÒN, o INSÌDA.

ASPORTO, è poi voce fam. nel sign. di *Rapimento*, quando si toglie la roba altrui con violenza; di *Furto* o *Rubamento* o *Sottrazione*, quando si porta via di nascosto del padrone; di *Truffa* o *Froda*, quando si sottrae con inganno. Diremmo poi per voce di pratica *Asportazione* il Prendere che fa la giustizia sotto la sua custodia i corpi di delitto o le robe sospette, togliendole al possessore.

ASPREZZA, s. f. *Asprezza*; *Asprume*, Astratto di aspro; l'asprezza delle frutta immature. *Afrezza*, vale Sapore aspro che ha in sè dell'acerbo, come quello delle mele cotogne. *Agrezza*, dicesi l'Aspro dei limoni. *Lazzezza* o *Lazzità*, il sapore delle nespole, cioè Aspro e astringente.

Asprezza, detto fig. vale Rigidezza, durezza — PROCEDER CON ASPREZZA, *Aspreggiare*.

ASPRITÀ, s. f. V. ASPREZZA.

ASPRO, add. *Aspro*, Propr. dicesi del Sapore delle frutta acerbe.

ASPRO COME L'AGRESTA, *Agro*, Proprio generalmente delle frutta non mature, come uva, susine, etc. — *Susine strozzatoie*, dicesi di quelle che non sono per anco mature, e che allegano i denti.

ASPRO o GARBO COME L'ASEO, *Acido*.

ASPRO COME I CODOGNI, *Afro*; *Afretto*; *Afruzzo*, Che ha in sè dell'austero e dell'acerbo come quello delle mele cotogne.

ASPRO COME LE NESPOLE, *Lazzo*, Di sapore aspro e astringente.

Aspro, fig. agg. a persona, vale Severa, austera, burbera.

ASSA, s. f. *Ascia* o *Asce*, Strumento di ferro da tagliare, proprio de' Legnaiuoli e de' Pettinagnoli.

DESGROSSÀR CON L'ASSA, *Asciare* e *Aschiare*.

ASSA FETIDA, s. f. *Zaffetica* o *Zalfetica*, detta anche *Assia* o *Assa fetida*, chiamata da' Sistematici *Ferula assa fœtida*. Gomma gialliccia d'un odor forte, puzzolentissimo e insoffribile.

ASSÀE, avv. anticam. PURASSÀE, *Assai*; *Molto*; *Di molto*; *Di moltone*; *Grandemente*.

MOLTI POCHI FA UN ASSAE. V. in Poco.

ASSAE ASSAE; *Molto molto*, così raddoppiato equivale al Moltissimo.

ASSAE PIÙ GRANDO DE QUEL ALTRO, *Maggiore d' assai di quell' altro*, ovv. *Assai più grande dell' altro*.

ASSALTÀR, v. *Assalire*; *Aggredire*; *Assaltare*.

ASSÀR, v. T. de'Bottai, *Asciare le botti*: cioè Levar via la superficie interna delle doghe per tor loro la muffa.

ASSASSINÀR o SASSINÀR, v. *Assassinare*, Assaltare alla strada i viandanti per ucciderli e tor loro la roba.

ASSASSINÀR significa eziandio *Danneggiare*; *Nuocere*, ed anche *Guastare*; *Sciupare*.

ASSEDIAR, v. *Assediare*, Assediare una piazza.

Per simil. *Assediare alcuno* o *Por l'assedio*, vale Insistere, tormentare alcuno con parole a fin d'ottenere qualche cosa, importunare — *Sobillare* o *Subillare uno*, è Tanto dire e con tutti i modi pregarlo, ch'egli a viva forza e quasi a suo marcio dispetto, prometta di fare ciò da lui si richiede.

ASSEDIO, s. m. *Assedio* o *Assediamento*, l'assediare una piazza.

Assedio, detto fig. vale Importunità, seccatura, insistenza importuna. *Por l'assedio*, vale Importunare, infastidire.

EL XE UN ASSEDIO, Locuz. fam. *Egli è un assedio*, *uno struggimento*, *uno sfinimento*, *una morte*, Dicesi di persona importuna.

MORIR D'ASSEDIO, *Morir di stento*, di *necessità*. V. SIDIO.

ASSEGNO, s. m. *Assegnamento* e *Asse-*

gna, Rendita, entrata, provento, provvigione. *Assegnamento per lo vestiario: Assegna di dote, di patrimonio.*

ASSECURÀR, v. V. antiq. V. Securàr.

ASSENDENTE, s. m. *Ascendente* T. Legale. *Ascendente* o *Ascendenza*, dicesi anche per Superiorità — Avèr assendente sora qualcun, *Aver ascendente sopra uno*; O fig. *Aver dato la zampa della botta ad alcuno*, vale Essersi guadagnato la grazia d'alcuno. *Aver gran superiorità allo spirito di uno*, Aver ascendente sull'animo di uno.

ASSENTÀR, v. (dal lat. *Assentor, aris*, nel sign. di *Assentior*) T. di Palazzo introdottosi dopo l'associamento nostro coi Lombardi, nel sign. di *Conchiudere*; *Risolvere*; *Determinare*; *Decidere*; *Stabilire d'accordo*, Quasi Consentire o approvare.

ASSENTATAMENTE, Avv. datoci dai Lombardi, e da essi usato nelle pubbliche carte, e vale *Accertatamente*; *Per certo*; *Sicuramente*.

ASSERTO, s. m. *Asserto*, Affermazione, Asserzione. V. Assunto.

Asserto, add. da Asserire, *Asserito*; Affermato.

ASSESA, s. f. *Salita*, Il luogo per cui si sale. V. Salìa.

Assesa erta, *Acclività*; *Ripidezza*; E quindi *Acclive* o *Ripido* si dice al luogo per cui si sale.

ASSESSISTA, s. m. Termine qui usatosi fin dal tempo della prima dominazione Austriaca del 1798 e si chiama presso al Governo, il Minore degli impiegati civili subalterni con paga: forse dettosi dal lat. *Accessor*, *Qui accedit*, Iniziato agli uffizii.

ASSESSÒR, s. m. *Assessore*, Propr. Giudice aggiunto ai tribunali. *Assessori* si chiamavano appunto sotto il governo della Repubblica Veneta que' Giudici ch'erano associati ai pubblici Rappresentanti per giudicare in civile e criminale.

ASSESSORÌA, s. f. (dal Barb. *Assessoria*, *Assessoris seu iudicis munus*) *Assessorato*, L'uffizio dell'Assessore.

ASSESSORIO, add. *Accessorio*, T. Leg. È ciò che si aggiunge e che accresce il principale; ed è voce di molto uso fra noi presso le persone colte, e suona come sust. per *Giunta*, Di più.

Per assessorio, detto a modo avv. *Per giunta*; *Per di più*; *Per soprappiù*; *Per o A sopraccarico*.

ASSIA, s. f. V. Assa.

ASSICURADÒR, s. m. V. Sicuradòr.

ASSICURÀR, o Securàr, v. *Assicurare* e *Rassicurare*, Far sicuro.

Tornàr a assicuràr, *Riassicurare* o *Raccertare*, Assicurare o Accertar di nuovo.

Ghe lo assicuro: *Glielo dico io*, Modo di affermare la verità d'una cosa.

Assicurarse, *Assicurarsi*, cioè Avverare. V. Acertarse.

ASSICURAZIÒN, s. f. V. Securazièn.

ASSIEME, avv. V. Insieme.

ASSÌL, s. m. T. de' Carradori, *Sala* delle ruote. V. Asso.

ASSISTENTE, s. m. *Assistenti di Cancelleria* Si chiamavano ai tempi Veneti i Coadiutori delle Cancellerie de' Reggimenti dello Stato, i quali erano eletti, tenuti e mantenuti dai Cancellieri principali, del cui ordine era l'Autore di quest'opera.

ASSISTENZA, s. f. *Assistenza*.

Xe megio poca assistenza ma pronta, che molta ma tarda, *Meglio è vicino da presso che fratello da lunge*, detto fig. e vale che Un presto soccorso, benchè meno efficace, val più che un tardo o remoto quantunque potente.

Avèr da domandàr assistenza, *Andar all'altrui mercede*.

ASSO, s. m. *Asse* o *Perno*, Legno o ferro ritondo sopra il quale si aggirano le cose che si volgono in giro.

Asso de le rode, *Sala*, Pezzo di legno o di ferro che entra ne' mozzi delle ruote, intorno all'estremità del quale esse girano. V. Bero e Testa de le rode.

Asso, dicesi ad una Carta di giuoco, ch'è la prima d'ogni seme.

Asso de danari, detto in lingua furbesca, vale *Il culo*, *Il bel di Roma*.

Asso, detto in T. de' Bottai, *Rasiera*, Specie di raspa per uso di lavorar le botti.

Restàr in asso o Restàr de asso, *Restare* o *Rimanere in asso* o *in Nasso*, che dicesi anche *Rimaner nelle secche* o *Trovarsi sulle secche di Barberia*, vale Restare abbandonato senz'aiuto e senza consiglio; restar solo.

El xe furbo come i tre assi, maniera fam. *Egli ha pisciato in più d'una neve*; *È putta scodata*; *È uomo scaltrito*; *È uomo trincato*.

ASSOLUTISSIMAMENTE, avv. Lo stesso che *Assolutamente*, ma ha maggior espressione nel nostro sign. di decisa fermezza.

Assolutissimamente no la tegno, *Assolutamente io non mi fo stare*.

ASSOLUTO, add. *Assoluto*, vale Independente, non limitato. *Comando assoluto*; *Volontà assoluta*; *Esser padrone assoluto*.

Tre mesi assoluti, *Tre mesi intieri*.

Per assoluto, detto a modo avv. *Assolutamente* o *Assoluto*, vagliono Di certo, Di sicuro.

ASSOLUTORIO, s. m. (dal lat. *Absolvere*, Finire, Condurre al fine) chiamasi il Certificato che al termine del quadriennio viene concesso dall' Università allo Studente, in prova degli esami da lui debitamente sostenuti ogni anno negli studii legali.

ASSORBÌR, v. *Assorbire* o *Assorbere*, Ingoiare, inghiottire.

El magiòr assorbe el minòr, *L'accessorio seguita la natura del suo principale*. Massima legale.

ASSUEFATO, add. *Assuefatto*, Avvezzo.

Assuefato da tanto tempo, *Anticato*, cioè Invecchiato e assuefatto per lungo tempo.

ASSUNTO, s. m. *Assunto*, cioè Cura, carico, incumbenza.

Assunto, val anche Asserzione, Proposizione che si vuol provare. *Assunto riprovato*, direbbesi d'una asserzione che fosse convinta di falso.

ASSUNZIÒN DE GIUDIZIO, T. del Foro ex Veneto. *Intervento in causa*, dicesi Quando un Terzo credendosi interessato nella causa pendente, entra in qualità di Collitigante per l'una delle parti o pel solo interesse proprio.

ASTA, s. f. *Asta* e *Aste*, e nel diminutivo *Asticciuola*, Arma, Legno lungo col ferro in cima, che non è a' nostri tempi più in uso.

Per istrumento con punto d'acciaio di diverse forme, detto *Suettuzza*, usato dagli Scultori e dagli Scarpellini, *Trapano a petto*.

Asta del tamburo, T. degli Oriolai, *Barile del tamburo* o *Bariletto* — Asta del tempo, *Paletta*.

Asta, dicesi al Luogo della pubblica vendita all'incanto; e quindi *Subastare* o *Metter sotto l'asta*, Vendere all'asta.

Asta de pupa, T. Mar. *Ruota di poppa*, detto a Napoli *Dritto di poppa*, Legno diritto e grosso, ed uno de' pezzi principali d'una nave, che si dispone quasi verticalmente sull'estremità posteriore della chiglia, e forma il sostegno di tutta la poppa della nave.

Asta de prova, *Ruota di prora*, Legno curvo che forma il davanti della nave, posto sopra la chiglia e rinforzato al di dentro da un altro legno simile che si chiama *Contrarruota di prora*.

Bel'asta de omo o de dona, *Bella tacca d'uomo* o *di donna*: cioè Di bella statura e qualità.

ASTANDO, Idiotismo dell'antico vernacolo, Gerundio del verbo Essere, e vale *Essendo*.

ASTASI, s. f. Voce bassa, V. Stasi.

ÀSTESE, s. m. *Astaco*, Sorta di Granchio marino a coda lunga, detto da Linn. *Cancer Gammarus*; in Toscana si chiama *Lupicante*.

Astice, si dice alla Locusta marina (Scilla).

ASTÌN, s. m. Nome che davasi sotto il governo Veneto a quel Soldato della guardia d'un pubblico Rappresentante, che portava in mano un bastone inastato, ed aveva l'incumbenza di recare gli ordini e le citazioni.

ÀSTIO, s. m. *Astio* e *Aschio*, Invidia; Livore; Malignità.

Pien d'astio, *Astioso*, e *Aschioso*.

Avèr de l'astio, *Astiare*. *Portare* o *Tener broncio*, vale Essere o Stare adirato.

ÀSTIO, add. *Tegnente*; *Tenace*; *Aspro*; *Ruvido*, Aggiunto a cosa malagevole a maneggiarsi.

ASTÒNI, s. m. T. degli Erbolai, *Circio campestre*, Erba medicinale, detta da' Botanici *Cardus Monspessulanus*. Fa i fiori biancastri.

ASTÒR, s. m. *Astore*, Uccello di rapina, detto da' Sistem. *Falco palumbarius*. V. Falcheto.

ASTÒSO, add. *Astifero*, Portatore di aste, Chiamasi quel Mercenario, che porta le Aste nelle processioni.

RAGAZZO ASTOSO, detto fam. *Insolente*; *Impronto*; *Fastidioso*.

ASTROLABIO, s. m. *Astrolabio*, Strumento astronomico che serve ad osservare le stelle sul mare.

STUDIÀR L'ASTROLABIO PER VIVER, *Fantasticare*; *Stuzzicarsi* o *Beccarsi il cervello per vivere*.

ASTÙRA, s. f. Nome che si dà in Levante al Crostaceo che da' nostri pescatori dicesi PALOSTREGA, V.

ASVELTO, V. SVELTO.

ATACÀR, v. *Attaccare*, V. TACÀR.

ESSER ATACÀ AL SERVIZIO DE UNO, *Esser addetto al servigio di uno*, Applicato al servigio.

ATÀCO, s. m. *Attacco*, nel Militare si dice l'Assalire una terra o città o l'Attaccare la battaglia. *Dar l'attacco.*

Attacco, fig. dicesi per Relazione, affinità, corrispondenza.

AVÈR DEI ATACHI, *Avere degli amoretti o amorucci*, Aver delle piccole passioni di cuore, degli affetti, delle inclinazioni.

ATÀCO, *Rasente*, Proposizione, e vale Tanto vicino che si tocchi quasi la cosa ch'è allato. *Allato*; *Accosto*.

ATACO, ATACO, *Allato allato*; *Vicin vicino*; *Da presso*; *Da canto* — ESSER ATACO ATACO, *Esser alle costole d'alcuno*; *Essere o Stare a tocca e non tocca*, vale Vicinissimo.

ATEDIÀR, v. V. SECÀR e TEDIÀR.

ATÈDIO, s. m. *Tedio*, Noia; importunità; V. Tedio.

GHE LEVO L'ATEDIO, *La sollevo dell'incomodo*, *della noia della mia visita*: dicesi da taluno nell'atto del congedarsi con civiltà da qualche persona.

ATEGIÀR, v. *Attitare*, Incamminare e proseguire gli atti giudiziarii, e quindi *Attitazione*.

ATÈGIO, s. m. *Attitazione* o *Serie di atti*, Complesso di atti d'una causa, *Processura*.

FAR ATÈGIO, *Attitare*, V. ATEGIÀR.

ATEGNÌR, v. *Attenere*; *Attenersi*, Esser parente; appartenere per parentela o altro. *Il tale mi attiene.*

ATEMPÀ, add. *Attempato*, Ch'è avanzato nel tempo, negli anni.

PIUTOSTO ATEMPÀ, *Attempatetto*.

ATEMPÀ MA CHE SE PORTA BEN, *Attempatotto*, accresc. di Attempato, e vale Vecchio fresco, ben conservato, nulla abbattuto dagli anni.

REGAZZE ATEMPÀE, *Giovani soprastate*, dicesi per Provette, Attempate. V. DONZELONA.

MOLTO ATEMPÀ, *Attempatissimo*.

ATENDER, v. *Attendere*. V. Tender.

ATENÈR, v. *Attenere*, Appartenere.

NOL GHE ATIÈN, *Non gli attiene* o *Non ha attinenza*.

L'EREDITÀ NO CHE ATIÈN, *Non gli attiene* cioè Non gli appartiene. V. PERVEGNIR.

ATENTÀTO, s. m. *Attentato*, cioè Ardire, Arditezza.

ATENTATO, parlandosi di cose criminali, vale in sign. vernacolo per *Delitto tentato* e non consumato. *Attentato* prendesi più comunemente per Delitto, misfatto, eccesso commesso.

ATENTO, add. *Attento*, Che usa attenzione.

STAR ATENTI A SCOLTÀR, *Stare in ascolto*.

STA BEN ATENTO A QUEL CHE TE VOI DIR, *Attendi quello ch'io ti voglio dire*.

ATENTO CHE, Maniera ant. *Attesochè*; *Perchè*.

ATENTI! *Badate bene*; *State attenti*; *State in guardia*.

ATENZIÒN, s. f. *Attenzione*, Applicazione di mente, Attendimento, Oculatezza.

PICOLA ATENZIÒN, *Attenzioncella*.

STAR IN ATENZIÒN DE QUALCUN O DE QUALCOSSA, *Attendere*, dicesi per Aspettare. *Attenzione* non usasi in questo sign. comunque sia verbale di Attendere, e dicesi più tosto *Aspettamento*; *Aspettazione*.

TEGNIR IN ATENZIÒN, *Tenere in orecchi*.

ATENZIÒN, ne'modi familiari vale appo noi per *Finezza*; *Riguardo*; *Cortesia*; *Piacere* — USÀR A UNO DE LE ATENZIÒN, *Far ad uno delle cortesie*, *delle finezze*.

ATERÀR, v. *Atterrare*, Abbattere, gettare a terra, smantellare.

ATERÀR UN RIO, *Interrare* o *Interriare un rivo*, riempirlo di terra.

ATERGÀR, v. *Attergare*, T. del nostro Foro, e vale Scrivere al di dietro di qualche Memoriale; ed è la risposta o decisione, ovvero ordinazione che dà l'Autorità alla domanda espressa nel Memoriale.

ATERGÀTO, s. m. *Attergato*, Termine di nuovo uso nel Foro e vale Scritto al tergo: cioè Le parole scritte al di dietro di un memoriale, che esprimono la risoluzione del Tribunale o Autorità sulla domanda fatta.

ATERÌO, add. *Atterrito*, Divenuto per paura smorto, quasi del color della terra; Spaventato.

ATÈSA, s. f. *Aspettazione* o *Espettazione*, Aspettamento, e per lo più s'intende colla Speranza di buona riuscita.

IN ATESA DEI VOSTRI COMANDI, *Nell'aspettazione de' vostri comandi*.

FAR UNA LUNGA ATESA, *Attendere* o *Aspettar lungamente*.

ATESOCHÈ, avv. *Attesochè*; *Con ciò sia che*; *Siccome*; *Giacchè*; *Considerato che*.

ATESO CHE GO DA FAR, *Attesochè ho degli affari*; *Siccome*, *Perchè ho degli affari*.

ATESO CHE EL M' HA PROMESSO, *Considerato ch'egli mi ha promesso*; *Avendomi promesso*.

ATESO CHE L'È UN BARÒN, *Perchè egli è un barone*, *un guidone*; *Siccome egli è etc.*

ÀTILA, *Atila*, Nome d'un Re barbaro degli Unni che venne a devastare l'Italia, è che qui si registra pel seguente dettato — L'È UN ATILA, detto per agg. a uomo; e s'intende *Barbaro*; *Crudele*; *Tiranno*; *Inumano*.

ATILÀ, add. *Attilato*, Con acconci e bei vestimenti indosso — *Gerbola*; *Figurino*; *Bellimbusto*, in forza di sust. dicesi a Giovane vanerello che sta sulle mode.

VECHIO ATILÀ, *Rifarsi dal barbiere*, dicesi delle Persone attempate che si lisciano o strebbiano per esser più appariscenti.

ATIMO, s. m. V. ATOMO.

ATINENTE, add. *Attenente*, Appartenente — *Attenente* vale non meno per Parente, congiunto.

ATITÀR, v. V. ATEGIÀR.

ATIVÀR, v. *Attuare*, Porre ad effetto, ad esecuzione; *Asseguire*; *Effettuare*.

ATIVÀR UNA LEGE, *Porre ad esecuzione una legge*, *un regolamento*, *una disciplina*.

ATIVAZIÒN, s. f. *Esecuzione*, *Effetto*, *Adempimento*.

METER IN ATIVAZIÒN, lo stesso che ATIVÀR, V.

ATIVITÀ, s. f. *Attività*, Prontezza di operare.

METER IN ATIVITÀ, V. ATIVÀR.

ESSER IN ATIVITÀ, *Esser in attualità*; *Essere in esercizio*; *in atto pratico*.

ATO, s. m. *Atto*, Azione, gesto, modo, maniera.

Atto, dicesi per Lezia, Smorfia. V. SMORFIA.

Atto, si dice ancora per Cenno.

FAR DEI ATI, *Atteggiare*, Fare atti e giuochi — In T. di Foro, *Attitare*, Incamminare e proseguire gli atti giudiziarii; *Procedere giudiziariamente* o *giudizialmente contro alcuno*.

ATI A LEZE O A LEGE, Così chiamavansi sotto il Governo Veneto le Sentenze tutte dette a legge. Si sentenziavano a legge le Successioni intestate; le Assicurazioni e i pagamenti di dote; i Vadimonii, gl'Interdetti a legge; i Chiamori; e dicevansi atti a legge le Terminazioni a dividere: Veggansi queste voci al loro luogo.

SCOMENZÀR I ATI, *Intavolare la lite*.

FAR CORER DEI ATI, *Dare* o *Mandare spesa*, Aggravar uno di spese per lite.

ATI DE COLÒR, *Atti di colore*, cioè Gradazione di colori.

Magistrato sopra atti, Magistratura di prima istanza civile del cessato Governo Veneto, composta di tre senatori, cui competevano le cause che erano ad essa delegate dalla Serenissima Signoria.

ATO, add. *Atto* cioè Adatto; Adattato; Idoneo.

GNENTE ATO, *Disadatto*.

TUTI SEMO ATI A FALÀR, *Chi fa falla e chi non fa sfarfalla*, ovvero *e chi non fa non falla*, proverb. che vuol dire che Ciascun falla.

ÀTOMO, o ÀTIMO, s. m. *Atomo*.

IN T'UN ATOMO, *In un atomo* o *In un atimo*, vale In un momento di tempo; in uno stante. *Far checchessia in un attimo*, *in un istante*, *in un baleno*, *in un bacchio baleno*.

ATORNO, avv. *Attorno*; *Intorno*; *D'at-*

torno; *D' intorno* — Atorno via, *Attorno attorno*, Tutto attorno, da ogni lato.
Meterse atorno el magnàr, V. Meter.
Strazzarse la roba d'atorno, *Lacerarsi le vesti*; *Mandar male*; *Dissipare*.
Dir atorno, V. Dir.
Torse d'atorno o dai freschi qualcun, *Dare* o *Porre il lembo* o *il lembuccio in mano ad alcuno*; *Torsi d'addosso* o *dinanzi alcuno*, Allontanarselo.
Darse le man atorno, V. Man.

ATRAPAMENTO, s. m. *Attrapperia*, Sorpresa con inganno; Incappo; Frode.

ATRAZZI }
ATREZZI } s. m. *Attrazzo* ed anche *Attrezzo*, e per lo più *Attrazzi* ed *Attrezzi* nel num. plur. Termine collettivo che esprime Una gran quantità di cose necessarie per certi usi, come per la guerra, per la marineria, per fabbriche e simili. *Arredi* è più proprio delle cose che servono per abbellimento. *Arnesi*, dicesi particolarmente degli Strumenti appropriati alle arti, e delle cose che servono di fornimento nelle case — *Attrazzi necessarii per la navigazione*, come Manuvre, pennoni, bozzelli, vele, ancore, gomone etc. E quindi *Attrazzare* vale Corredar la nave di tutti gli attrazzi necessarii. E *Attrazzatore*, dicesi Colui che provede gli attrazzi della nave.

AVA, s. f. e per lo più Ave, plur. *Ape*; *Pecchia*, Animaletto volante noto che produce il miele e la cera, ed è chiamato da Linn. *Apis mellifica*.
Matòn de le ave o Ava salvadega, *Fuco* o *Pecchione*, Il maschio delle api senza aculeo, detto da Linn. *Apis mellifica mas*, e da' Naturalisti italiani anche *Bordone* o *Falso bordone*.
Buso o Bozzo de le ave, *Alveare*, *Alveario*, Il luogo dove si custodiscono le arnie, detto anche *Apiario* — *Arnia* o *Coviglio* dicesi la Cassetta entro cui dimorano le api; e se è fatta a doghe, chiamasi *Bugno*, V. Bozzo — *Favo* o *Faumele*, Quel pezzo di cera lavorata a cellette che le api fabbricano per depositàrvi il miele. *Fiale* si dice a Quella parte di cera dove sono le celle, e dove le api ripongono il mele. *Alveoli* alle Piccole cellule fatte ne' favi di cera d'un alveare — *Propolo* o *Pegola*, in T. Agr. a Quella sostanza resinosa che le api traggono dalle piante, con cui turano le screpolature e i buchi delle arnie.
Un nuvolo de ave, *Uno sciame di api* — Un muchio o schiapo de ave, *Un gomitolo*.

A VALÌO, modo avv. derivato dal vernacolo Valivo o Gualivo, *Dirittamente*, In dirittura.

AVANTARSE, v. V. Vantarse.

AVANTÀZO, s. m. V. Vantagio — Avereghene d'avantazo, *Averne d'avvantaggio*, cioè Più del bisogno.
Avantazo, detto in T. de'Stamp. *Vantaggio*, chiamasi Quell'asse sopra cui il Compositore assetta le linee dopo che le ha composte. L'assicella incanalata nel Vantaggio, dicesi anche in vernacolo *Balestra*.

AVANTI, avv. *Avanti* o *Avante*, *Dinanzi*, *Nanti* e *Innanzi*, In presenza.
Andàr avanti, V. Andar — *Ottare*, dicesi dell'Aspirare o Pretendere che altri faccia per gius di successione, ad alcun comodo o posto.
Avanti o *Innanzi*, dicesi anche per Prima.
Per Di rimpetto, V. Davanti.
Avanti tempo, *Immaturamente*; *Innanzi* o *Anzi tempo*; *Prematuramente*.
Andàr avanti, V. Andàr.
Avanti, assolut. pronunziato in tuono imperativo per sollecitar altrui ad affrettare il passo o a camminare, corrisponde al toscano *Trana* o *Tran trana*, cioè Sbrigati.
Da qua avanti, *Da quì*; *Da qui innanzi*; *Da quinci innanzi*; *Da oggi innanzi*; *Da quindi innanzi*, Per l'avvenire.
El davanti, *Il dinanzi*, e risponde all' *Indietro*, posto in modo sust. come *Il di dentro* e *Il di fuori*.
Avanti e indrìo, *Andirivieni*; *Dirivieni*; *Ghirigoro*, V. Davanti.
Meter avanti, V. Meter.

AVANTO, s. m. *Vanto*; *Vantamento*, Iattanza, millanteria. V. Vanto.

AVANZO, s. m. *Avanzo*, Il rimanente, il residuo.
Avanzi de tola, *Rilievo* o *Rilevo*.
V. Resto e Vanzaura.
Far i avanzi o i guadagni de dona Checca, Locuz. domestica, *Far l'avanzo del grosso Cattani*; *Far l'avanzo del Cibacca che a capo d'anno avanzava i piè fuori del letto*; *Far l'avanzo del Cazzetta, che bruciava il panno di Spagna per far cenere morbidosa*; *Fare il civanzo di Monna Ciondolina che dava tre galline grandi per averne due nane e cappellute per ch' eran brizzolate*.
No gh' è da far avanzi, *Non v'è da far calia*, vale Non v'è da guadagnare.

AVARAZZO, V. Avaròn.

AVÀRO, add. *Avaro*, detto anche *Spilorcio*; *Sordido*; *Guitto*; *Pillacchera*; *Mignatta*.
Farse o Deventàr avaro, *Gettarsi all'avaro* — Far l'avaro, *Avarizzare* o *Inavarire*.
Coi avari bisogna far da avaro, *Colle lesine bisogna esser punteruolo*, detto fig. per far intendere che Cogli avari bisogna essere spilorcio.
L'avaro xe insaziabile, *L'avaro è come l'idropico, quanto più beve più ha sete*.

AVARÒN, s. m. *Avarone*; *Avaraccio*; *Avaronaccio*; *Scorticapidocchi*; *Pelanibbii*; *Cane barbino che tien la bocca stretta*. *Non darebbe fuoco al cencio*. *Largo come una pinna verde*.

AUDITÒR, s. m. La Repubblica Veneta aveva tre Magistrature civili, una chiamata *Auditor vecchio*, alla quale erano devolute alcune appellazioni; l'altra detta *Auditor novo*, cui si appellavano le sentenze della Terraferma; la terza dicevasi *Auditor novissimo* per ascoltare le appellazioni dalle sentenze delle cause dette *de minori*, e per otto mesi dell'anno anche quelle *de maiori*. L'Auditor novo ed il Novissimo turnavano fra loro, cioè passavano i giudici da una magistratura all'altra. V. Uditòr.

AVE, V. Avemaria.

AVEDÌN, s. m. *Abete*, albero, V. Albèo.

AVEDÙDO, add. *Avveduto*, *Avvedimentoso*, Cauto.

AVEGNÈR o Avegnìr, v. *Avvenire*, Accadere, V. Intravegnir.

AVEMARIA, s. f. *Avemaria* o *Avemmaria*, Orazione che si porge alla Beata Vergine.
Avemaria, chiamasi Un certo tocco di campana che si fa alle chiese tanto alla mattina che nel chiudere del giorno.

AVENENTE, V. Evenente.

AVENTARIO, Voce bassa s. m. *Inventario* o Nota, che anche dicesi *Legaggio*, Carta o Libello in cui sono notate capo per capo le masserizie ed altro che si trova.
Far l'aventario, *Inventariare*.

AVENTÒR, s. m. *Avventore* e *Bottegaio*, Quegli che continua a servirsi d'una bottega per comprare i generi occorrenti.
Desgustàr o perder i aventori, *Sviare la colombaia* o *Tirare i sassi alla colombaia*, dicesi fig. Quando i Bottegai fanno in maniera che gli avventori non capitino più alla loro bottega.
Saverse far aventori, *Dare il camino*, Allettare i compratori.

AVENTURIÈR, s. m. Venturièr.

AVÈR, s. m. *Avere*, cioè Facoltà, possessi, patrimonio, rendite.

AVER, v. *Avere*, Possedere — Tornàr a avèr, *Riavere*.
Avèr del fato soo o del proprio, *Avere in proprietà*. V. Aver dei campi al sol, in Sol.
Avèr de uno, *Aver l'aria di uno*, vale Assomigliargli.
Avèr el malan e la mala pasqua, V. Malàn.
No avergheme un per la rabia, *Non ne aver un per medicina*; *Esser arso*, *distrutto*, Esser senza danaro.
Aver in te la mente o in aseo o in quel servizio, V. Servizio e Culo.
Averla al culo, V. Culo.
Avèr la luna, V. Luna.
Averla su con uno, V. Su.
Aver la testa dura, } V. Testa.
Avèr la testa via, }
Aver man con uno, V. Man.
Aver per man, V. Per.
Averseme per mal, V. Mal.
Aver un gran da far, V. Far.
Chi ha eu ha eu, Ovv. Chi ha audo ha audo, vagliono *La cosa è fatta*; *Non c'è rimedio*; *Addio fave*; *Chi ha tenga e chi n'è ito*, *peggio*; *Suo danno*. Dicono i Napoletani su di ciò *Acqua passata non macina mulino*.
Averta s. f. V. Verta.

AVERTAÙRA, s. f. *Apertura*, *Sparato*; *Fesso*, Quell'apertura che v'è ai fianchi delle veste da donne.
Avertaura de la rede, *Entramento*, *Entrata*, La parte per cui entra il pesce. V. Vertaura.

AVERTÌO, *Avvertito*, add. da Avvertire.

AVERTÌR, v. *Avvisare*, Dar avviso o notizia — AVERTÌ MIA MARE CHE LA VEGNA A TOLA, *Avvisate mia madre che venga a desinare* — AVERTÌR I AMICI CHE DIMAN SE FA ACADEMIA, *Dar avviso agli amici dell' accademia di domani*, Ovv. *Far sapere agli amici* etc.

Avvertire o *Fare avveduto*, val Dare avvertimenti, Ammonire — L' HO AVERTÌO PERCHÈ EL SE REGOLA UN' ALTRA VOLTA, *L' ho avvertito o reso avvertito a regola dell' avvenire o perchè sia più cauto o consigliato.*

Avvertire, dicesi per Considerare, Riflettere — AVERTÌ BEN, *Avvertite* o *Avvertite bene*, cioè Badate; *Abbiate l' occhio* o *State in avvertenza.*

AVERTO, add. *Aperto.*

CAMISA TUTA AVERTA, *Sdruscita* o *Sdrucita*, vale Rotta — PIGNATA AVERTA, *Pignatta Fessa*, *Crepata*, *Spaccata.*

AVERTO COME UNA CAPA, *Aperto come una melagrana.*

PARTIA AVERTA, *Partita* o *Conto aperto o acceso*, vale Debito sussistente.

AVÈRZER, v. *Aprire.*

AVERZER I OCHI; detto fig. *Aprire gli occhi*, nel sign. di Illuminarsi, rendersi accorto.

AVERZER LA BOCA AL SACO, *Sciorre la bocca al sacco.*

AVERZERSE EL PETO DA LA TOSSE, *Fendersi il petto per la tosse.*

CHI BEN SERA BEN AVERZE, *La buona cura caccia la mala ventura*, La diligenza di custodire le cose gelose le preserva: il che può anche applicarsi alle cose morali. V. AVRÌR, VERZER.

AVÈTA (coll'e stretta) s.f. *Agugliata*, ma più comunem. *Gugliata*, Quella quantità di refe, seta e simili che s'infilerebbe nella cruna d' un ago per cucire.

AVETINA, s. f. *Piccola gugliata.*

AVEZZO, add. *Avvezzo* o *Avvezzato.*

AVEZZO O AVEZZÀ A TUTO; *Avvezzo alla scarmaglia*, e dicesi di chi è uso a soffrire il bene e 'l male, ed è allevato in fra le sciagure.

A UFE, modo avv. *A ufo*; *A macca*; *A macco*; *A isonne*, A spese altrui.

MAGNÀR A UFE; *Sfamarsi* o *Mangiare a scrocco*, *a ufo*; *Strippare* o *Mangiar alle spalle altrui.*

AUGURÀR, v. V. INGURÀR.

AVICARIO, s. m. Voce bassa, *Vicario*, Quegli che fa le veci d'un altro in carica.

AVILIO, add. *Avvilito*; *Svilito*; *Invilito*; *Scorato*; *Abbiosciato*; *Gli è cascato il cuore*; *Ha il cuore nelle budella*; *Gli fuggì l' animo come se il mondo sotto i piedi gli fosse venuto meno.*

AVISÀ, add. *Avvisato* — L' OMO AVISÀ XE MEZZO ARMÀ, *Uomo avvertito è mezzo munito*, prov. di chiaro sign. Dicesi poi *Piaga antiveduta assai men duole*, che significa che Il male preveduto si sopporta più pazientemente.

AVISO, s. m. *Avviso*, Ragguaglio.

STAR SU L' AVISO, *Star sull' intesa*, cioè esser rimasti d' accordo, Aver avuto l' istruzione.

ÀULA, s. f. T. de' Pesc. Sorta di pesce d'acqua dolce, ch'è forse l'*Albula* degli antichi e il *Cyprinus Chatcordes* de' moderni. Egli ha la forma della Cheppia, un bel colore argenteo, è buono a mangiare, e ve n' ha in abbondanza ne' fiumi, ma specialmente nel Lago di Garda.

ÀULA, s. f. *Aula*, Termine latino datoci dagli Austriaci, e vale Numero o parte di giudici d'un tribunale, che s'uniscono per giudicare. Sotto il Governo italico dicevasi *Sezione*, e sotto i Veneti *Commissione.*

AVOCATO, s.m. *Avvocato*, Difensore delle cause civili.

FAR L' AVOCATO, *Avvocare.*

AVOCATO DE LE CAUSE PERSE, *Dottor de' miei stivali*; *Dottor da nulla*; *Dottorello*, *Schiccheratore*; *Frugascannelli.*

ACADEMIA D' AVOCATO, V. ACADEMIA.

L'Ufizio dell'Avvocazione in Venezia era in origine appoggiato ai Patrizii a tal uopo nominati metodicamente dal Maggior Consiglio, in numero fra tutti di 32 non obbligati però a studii legali nè ad esami. Sei erano detti *Avvocati ai Consigli*; diciotto *Avvocati per le Corti*, cioè per le Magistrature di giudicatura civile dette Corti (V. ZUDEGADO); sei *per gli Uffizii di Rialto*; e due *Avvocati de' prigioni.* Quindi gli Avvocati patrizii si dicevano *Ordinarii* per distinguerli dagli *Estraordinarii*, che erano i non patrizii, detti anzi solamente *Avvocati.* Era permesso a tutti lo scrivere a favore degl' imputati criminali, e questi chiamavansi *Avvocati criminali*; ma l' arringare nelle cause criminali era di esclusivo diritto degli Avvocati ordinarii o estraordinarii.

Per gli Avvocati Fiscali, V. FISCÀL.

AVOCATÙRA, s. f. *Avvocazione*, Patrocinio e difesa delle cause altrui. *Avvocheria* e *Avvocaria* sono voci antiquate.

AVOGADÒR, s.m. *Avvogadore* o *Avvocatore*, Magistrato della cessata Repubblica Veneta instituito l'anno 864, ch'era composto di tre patrizii col titolo di *Avogadori di Comun*, detti già latin. *Advocatores Communis*; i quali avevano una grande autorità, e molte distinte attribuzioni. Il loro uffizio dicevasi *Avvogaria.* In questa Magistratura si è sempre mantenuto l'uso fino a' giorni nostri, di scrivere gli atti pubblici in latino. V. INTROMISSION.

AVÒLIO, s. m. *Avolio* e *Avorio.*

ROBA D'AVOLIO, *Eburneo* o *Eburno* — *Spodio* dicesi al Capo morto dell' avorio bruciato.

AVOLTOGIO, s. m. *Avoltoio* e *Avoltore*, Uccello di rapina grande e forte come l'Aquila. Ve ne sono di molte specie. Quello che qui talvolta vediamo chiamasi *Avoltoio indiano* o *Avoltoio monaco* o *Re degli avoltoi*, detto da Linn. *Vultur Papa.*

AVRÌL, s. f. *Aprile.*

AVRÌL NO TE SCOVRÌR, MAGIO VA ADAGIO E ZUGNO CAVITE EL CODEGUGNO, *Quando il giuggiolo si veste, tu ti spoglia, e quando egli si spoglia tu ti vesti.* L' albero Giuggiolo (ZIZOLÈR) è l' ultimo a germogliare e il primo a svestirsi di foglie.

AVRIL DOLCE DURMÌA, *Aprile dolce dormire* cioè Nel mese di aprile riesce dolcissimo il dormire. — *Aprile cava la pecchia del covile*, e vuol dire che in aprile comincia l' aria ad esser calda.

MARZO SUTO E AVRÌL BAGNÀ, BEATO EL CONTADIN CHE HA SEMENÀ, *Aprile piovoso, maggio ventoso, anno fruticoso*, e significa Che quando nell'aprile piove e nel maggio fa vento, in quell' anno è abbondante la ricolta. *Di aprile ogni giorno un barile*, e vale Che nel mese d'aprile ogni giorno qualche poco piove. Dicono i Toscani *Terzo aprilante, quaranta dì durante*, ed è Proverbio di prognostico perchè si vuole che il dì 3. d'aprile avrà 40. giorni successivi consimili. V. SETEMBRÌN.

AVRÌR, v. *Aprire*, Dischiudere.

AVRIRSE EL PASSO, *Rompere il guado*, vale Essere il primo a fare o a tentar di fare alcuna cosa.

AURÒRA, s. f. V. ALBA.

AUTINTICO o AUTENTICO, add. *Autentico.*

AUTORIZÀR, v. *Autorizzare*, Dar facoltà o autorità di fare.

SON AUTORIZÀ DA LA LEGGE, *La legge mi autorizza*, cioè m'investe del potere o lo permette.

SON AUTORIZÀ A CREDER PIÙ IN T'UN MODO CHE IN T'UN ALTRO, *Sono in libertà di credere, Mi lice credere più in un modo che in un altro.*

AUTORIZAZIÒN, s. f. *Facoltà*; *Adesione*; *Consenso.*

VU NO GAVÈ AUTORIZAZIÒN, *Voi non avete facoltà, voi non siete autorizzato.*

AZARDÀR v. (dal francese *hasarder*) *Arrischiare*; *Arrisicare*; ed anche *Osare.*

AZARDO, s. m. *Rischio*; *Cimento*; *Ripentaglio.*

PER AZARDO, detto a modo avv. *A caso*; *Casualmente*; *Accidentalmente*, Inconsideratamente, Senza pensarvi.

AZIENDA, s.m. *Azienda*, Amministrazione degli affari economici. Oggidì si dice anche *Zienda*; e per lo più in materia di Finanze. La parola Azienda era usata nei tempi del Governo Veneto, ma i Lombardi ci diedero poi in pratica la voce *Gestione*, ch' è un latinismo e che si dice appunto parlando di affari di Finanza pubblica o simile. In termine amministrativo dicesi anche *Esercizio.*

ÀZIMO, o ÀZEMO, add. *Azzimo*; *Mazzero*, vale Non lievitato, e intendesi di pane. V. ASME.

AZIÒN, s. f. *Azione* o *Atto*, Fatto, operazione.

AZIÒN DE L'OMO, *Azione*, riferita al costume, *Buona* o *Bella azione*; *Trista* o *Mala azione.*

AZIÒN DE SENA, parlando di Teatro, *Azione* o *Atteggiamento*, V. SENAGIAMENTO.

AZIÒN D'AVOCATO, *Azione*, per la Diceria o Aringamento; ed anche per la buona o cattiva maniera nell' aringare, che dicesi *Bel porgere*, o *Mal porgere.*

Azion, detto in T. Merc. *Azione* o anche *Voce* o *Messa*, Quella somma di danaro che somministra ciascuno degli associati per corpo della compagnia in un gran negozio od impresa fruttuosa.

Azion, detto in T. Leg. *Azione* chiamasi il Diritto di domandar che che sia in giudizio.

AZIONARIO, s. m. *Azionario* o *Azionista*, T. Merc. dicesi a Colui che con altri contribuisce una determinata somma di danaro per un negozio o per un' impresa fruttuosa, e si dice anche *Associato*. V. Socio.

AZONZER, v. *Aggiungere* o *Aggiugnere*. V. Zonzer.

AZUNTA, s. f. T. ant. *Aggiunta* o *Giunta*, Aggiungimento. V. Zonta e Inazonta.

AZZA, s. f. *Accia*; *Refe*, Lino filato e imbianchito.

Quel da le azze, *Refaiuolo*.

Curte le azze, Maniera fam. *Alle corte*; *Sbrighiamola*; *Finiamola*.

Tacarse a un fil de azze, V. in Bavèla.

AZZÀL, s. m. *Acciaio*, *Acciaro* e *Azzale*, Ferro raffinato. *Calibe* è voce latina, usata soltanto in medicina.

AZZALÀ, add. *Acciaiato* o *Inacciaiato*, e si riferisce al ferro. *Calibeato* vale Preparato coll' acciaio, ed è voce usata da' medici — *Ferrigno*, all' Uomo, e vale Di buon nervo, robusto, gagliardo.

AZZALÀR, v. *Inacciaiare*, Unire il ferro coll' acciaio per renderlo tagliente e più saldo.

Azzalàr de l' acqua, *Calibeare*, Preparar un liquore o una medicina coll'acciaio.

AZZALÌN, s. m. *Acciarino*; *Acciaiuolo*; *Accialino*; *Focile* o *Fucile*, Ordigno d'acciaio per batter fuoco.

Azzalìn del schiopo, V. Schiopo.

Azzalìn da calegher, *Acciarino*, Pezzo di ferro tondo da un capo per dar il filo ai coltelli.

Azzalìn, detto pur in termine de' Beccai e de' Pizzicagnoli, *Acciaiuolo*; *Acciarino*.

Azzalìn dei Relogeri, V. Raschiadòr.

Bater l'azzalìn o el canavio, detto fig. *Fare il battifuoco*; *Far il mezzano*, *il ruffiano*; *Arruffare le matasse*; *Portar i polli*.

AZZALÌN o Contrapasso, s.m. T. de' Pesc. *Azzalino*, detto da Linn. *Cancer Rhomboides*. Specie di Granchio marino avente il corpo di figura quadrilunga, colle braccia anteriori lunghissime, le quali piegate rappresentano la figura d' un acciarino o focile, onde ha preso il nome.

AZZUFARSE, v. Zufàr.

B. Vedi Bs.

BABA, s. m. Voce de' fanciullini in vece di Barba, *Zio*; e vale anche per *Zia*, detta volgarmente da noi Amia.

BABALÀ, V. A la babalà.

BABÀN, add. *Babbano*; *Babbèo*; *Babbaccio*; *Bachiocco*; *Badalone*; *Scioccone*, Uomo rozzo.

BABÀO, s. m. *Barbariccia*; *Baconero*; *Farfarello*, Nome finto di Demonio.

Far babao, *Far baco* o *Far baco baco* o *bau bau*, Certo scherzo per far paura ai fanciulli, coprendosi il viso.

Babao! detto con ammir. *Canchero! Zucche fritte! Cacasego! Cacalocchio*. V. Cogiont.

Babai, Voce detta per vezzi o fanciullesca, e vale *Pidocchi*.

Babai, si diceva per antonomasia ne' tempi Veneti agl' *Inquisitori di Stato*, così chiamati famil. dal Babao, che fa paura ai fanciulli e dal terrore che inspirava il loro tribunale.

BABASSO, add. *Babbuasso*; *Babbaccio*; *Babbèo*; *Babbaleo*; *Babbione*, Sciocco, Scimunito.

BABILONIA, s. f. o Tore de babèle, *Babilonia*, Si prende fig. per Confusione, tumulto di gente disordinata.

BÀBIO, s. m. *Mostaccio*; *Visino*; e s'allude a quello d'una giovane bella.

La xe un bel babio o un babio gustoso, *È un bel visino*; *È un viso che ha un non so che di ghiotto*.

BABO, s. m. *Treccone*; *Insalataio*, Rivendugliolo di erbaggi; ed è propr. Quello che gira per la Città vendendo erbaggi.

BABUÌN, add. *Babbuino*; *Babbuasso*; *Babbione*; *Bambo*. Non buono che da mostra; *Baggiano*, Agg. a uomo sciocco.

Parlàr da babuìn, V. Parlàr.

BACA, s. f. *Coccola*; *Coccolina* e *Bacca*, Frutti del Cipresso, del Ginepro, dell'Alloro e simili. Quella del Pino domestico dicesi propr. *Pina* e *Strobilo*; quella dell' Alloro *Orbacca*.

BACAGIÀR, v. *Chiacchierare*; *Cornacchiare*, Stucchevolmente parlare senza conchiudere.

Bacagiàr, dicesi ancora per *Andar a diporto*, *a svagarsi*, *a ricrearsi*, *a gozzovigliare*, V. Bàcara.

BACALÀ, s. m. *Baccalà* e *Baccalare*, Pesce che si secca al vento e talvolta si sala. Da Plinio fu detto *Asellus* e da Linn. *Gadus Morhua*. Si dice anche *Pesce da bastone*.

Merluzzo o *Nasello*, detto da' Sistematici *Gadus Merluccius*, è un'altra specie di Baccalare più piccolo, che a noi viene dai mari del Nord parimente seccato. V. Stocfis.

Oltre alle suddette due specie vengono pur preparati e mangiati sotto lo stesso nome li pesci detti da noi Lovo, Moro e Mormora, raccolti in que' mari, dove si trovano di assai maggior grandezza che nel nostro.

Bacalài, detto in T. Mar. *Baccalari* si chiamano certi Pezzi di legno calettati od inchiodati sopra la coverta della poppa. — *Bracciuoli de' baccalari* sono legni conficcati sopra la coverta della galea che sporgono in fuori sopra il mare.

BACÀN, s. m. *Baccano*; *Fracasso*; *Susurro*; *Rumore*.

Far bacàn, *Sbaccaneggiare*; *Far il baccano*; *Romoreggiare*.

Far bacàn, detto in altro signif. *Far romore*, che vale Aver grido, fama — Omo che ai so zorni ha fato bacàn, *Uomo che menò romore*, *che ebbe gran fama a' suoi giorni*; *Uomo che fu famoso*.

BACANÀL, s. m. *Baccanalia* e *Baccanerla*, Fracasso di chi giuoca o scherza con clamori e strepito. *Baccano*, vale Rumore, fracasso che risulta dallo scherzare sconciamente.

Far bacanàl, *Far baccanalia* o *baccano*.

BACANÀR, v. *Sbaccaneggiare*.

BACANÈLA, s. f. *Baccanella*, Allegra compagnia.

BACANÒSO, add. *Romoroso*; *Festoso*; *Festante*, Che fa romore, Che tiene in festa.

Detto per agg. a uomo, *Allegroccio*, vale Inclinato all' allegria. V. Strepitòn.

BACANTE, add. *Festante*; *Festoso*; *Gioioso*; *Allegro* — *Baccato* vale Furioso; infuriato — *Matterullo*, Quasi matto — Bacante dal gusto, *Quasi matto dal gusto*.

BÀCARA o Bàchera, s. f. *Baccanella*, Brigatella di persone che fanno strepito o sconcio romore.

Far bacara, *Stare in gozzoviglia*; *Scialacquare*; *Fare del ben bellezza*; *Gavazzare*; *Gozzovigliare*; *Far tempone*; o *Darsi tempone*, Darsi buon tempo, Pigliar diletto mangiando in brigata, che si dice anche *Godere*. V. Chiassàna.

BACARÀNA, s. f. *Zurlo* o *Zurro*, Allegria smoderata — *Baccanella*, Raunata strepitosa di gente.

BÀCEGA, s. f. *Bazzica*, Giuoco noto di carte. V. Zogàr a bacega, in Zogàr.

BACHEIDE, s. f. Voce ditirambica usata da' nostri Poeti vernacoli, e vale *Poema in onore di Bacco*.

BACHÈTA, s. f. *Bacchetta*, Mazza sottile, che dicesi anche *Scudiscio* o *Scuriscio*, *Verga* — *Fuscello* e *Fuscellino* o *Fuscelluzzo*, Pezzuolo di sottil ramicello. V. Vinchio.

Bacheta a gropi o gropolosa, *Camato*, Bacchetta nodosa.

Bacheta da bater lana, *Vetta di cornio*; *Camato*, Bacchetta nodosa e per lo più di legname di corniolo.

Bacheta o Bachetina da chebe, *Gretola*, Ciascuno di que' vimini ond' è composta la gabbia.

Bachèta da chiapar rane a bocòn, *Mazzarchera*. Onde *Pigliar le rane a mazzachera*.

Bachèta da impizzàr, *Accenditoio* o *Mazza*, Canna per uso d' accendere le candele e le lampadi.

Bachèta del telàr, T. de' Tessitori, *Compastoio*, Bacchetta del telaio, cioè Una di quelle che intrecciate ordinatamente nel filo preparato sul telaio, servono alla manovra della tessitura.

Bachete da tamburo, V. Mazze.

Bachèta o Bachetina da vischio, *Paniuzza*; *Paniuzzo* e *Paniuzzola*, Fuscelletto impaniato di vischio. V. Verdòn.

Bacheta del comando, *Bacchetta* o *Bastone di comando*, si dice Lo scettro o bastone che porta il Principe o il Capo di magistrato in segno di signoria e di comando.

Dar zo la bachèta, Maniera fig. *Decidere*; *Pronunciar sentenza*, Dir la sua opinione senza riguardo o convenienza a chi che sia.

Bachèta, dicevasi per antonomasia e metafor. sotto il Governo Veneto a Colui che, ad ogni convocazione del Maggior Consiglio, era destinato a guidare dall' Ospitale della Pietà al palazzo pubblico e custodire un dato numero di fanciulli di poca età, i quali dovevano portare i bossoli pel salone e raccogliere i suffragii dai votanti. Questo pedante o custode era anche il loro moderatore, e teneva a tal fine in mano una lunga bacchetta di legno per contenerli in disciplina e batterli quando occorreva; e quindi gli fu dato un tal nome.

Bacheta del schiopo, V. Schiopo.

Comandàr a bacheta, *Governare* o *Comandare* o simili, *a bacchetta*, vale Far ciò con suprema autorità.

Passàr per le bachète, T. Mil. *Essere bacchettato* o *Passar per le bacchette*.

Tegnir a bachèta, *Tenere alcuno a spese*; *Tener a dovere*.

Tegnir su le bachete, detto fig. *Tener uno sulla corda* o *sulla fune*; *Mandarlo d'oggi in domani*; *Dar altrui erba trastulla*; *Tenere alcuno in sulla gruccia* o *in croce*; *Tenere alcuno a cresima*. Tener sospeso o in incertezza — Per gabbarsi d'alcuno, dicesi *Tenere in ponte*; *Tener sospeso*; *Tenere a loggia*; *Tenere a bada*; *Tenere a dondolo*.

BACHETÌN, s. m. V. Bachetìna.

Bachetìn, T. degli Occhialai, *Manichi* o *Lisciatoi*, Chiamansi i pezzi di legno o di bosso a cui gli Occhialai attaccano con cemento i pezzi di vetro che vogliono lavorare.

BACHETÌNA, s. f. *Bacchettina*; *Bacchettino*; *Bacchettuzza*, Piccola bacchetta.

Bachetina de le chebe, V. Bacheta.

Bachetine da brusàr, *Frusco*; *Fruscolo*; *Fruscolino*; *Bruciaglia*.

BACHETO, s. m. V. Bacheta e Bachetina.

Bachèto, T. degli Occhialai, *Palla* o *Sfera*, Pezzo di rame o ferro montato sul mastice sopra un manico di legno, con cui gli Occhialai fanno li vetri concavi.

Bacheto a mazza, dicesi Un altro stromento per lavorar i vetri di superficie piana; Piastra di livello perfetto.

BACHETÒN, s. m. *Bacchettone*; *Pinzocherone*; *Pappalardo*; *Baciapile*; *Stropiccione*, *Picchiapetto*; *Ipocrita*; *Falso divoto*. V. Chietìn.

Bachetòn da oseli, *Panione*, Verga impaniata di vischio per pigliar gli uccellini.

BACHETÒNA, s. f. *Bacchettona*; *Picchiapetto*; *Salamistra*; *Califessa*; *Graffiasanti*; *Pinzochera*. V. Chietina.

Bachetona, per *Bacchetta grande*.

BACHÌRI, s.m. *Popone vernino*, Specie di Popone ora resosi comune, la cui polpa è di color verdolino bianco, che dura anche e si mangia nella stagione fredda. Questa è una delle tante varietà del *Cucumis melo*. V. Melòn.

BACIAMÀN, s. m. *Baciamano*.

BACÌL, s. m. V. Bacin.

BACILAMENTO, s.m. *Vacillamento*; *Fagellamento*; *Vacillazione*; *Vagillazione*; *Vacillità* o *Vagillità*, Dubbiezza, Ambiguità.

BACILÀR, v. *Vacillare*; *Vagellare* o *Vagillare*, Errar colla mente.

No star a bacilàr, Maniera fam. *Non ci pensare*; *Non prenderti pena o fastidio*.

BACILÒTA, s. f. *Gemella*, T. Mar. Catino di legno in cui si pone la minestra destinata per l'equipaggio sul mare. V. Vasnecia.

BACILÒTO, add. *Vacillante*, Di cervello non fermo.

BACÌN, s. m. *Bacile*; *Bacino*; *Bacinella*; *Catinella*; *Nappo*, Arnese che serve per lavarsi le mani e ad altri usi.

Tegnìr el bacin a la barba a qualcun, *Tenere altrui il bacile alla barba*; *Farla vedere in candela*; *Farla vedere altrui*; *Tener la puntaglia*, vale Contrastar con altrui senza timore e con superiorità. V. Vasco.

BACÌNA, s. f. Tit. de' Fornai, *Fontana*, Vuoto formato in un canto della madia, dove si versa dell'acqua per istemperare il lievito e la farina.

BACINÈLA, s. f. *Calderotto*, Vaso fatto a guisa di caldaia piccola, che s'usa per cavar sangue ai piedi.

BACINÈTO, s. m. *Bacinella*, Piccolo bacino.

BADA, Dar bada o No dar gnanca bada, Maniera fam. *Abbadare* o *Non abbadare*; *Dare* o *Non dar retta*.

BADAGIÀR, v. V. Sbadagiàr.

BADALÙCO o Badaluco, add. *Badalone*; *Babbione*; *Pippione*; *Soro*, Sciocco, detto per agg. a uomo.

BADANÀ, add. *Trambasciato*; *Affannato*, e si dice per lo più dal caldo.

In altro sign. *Alterato*; *Travagliato*; *Disgustato*, Di mal umore.

BADANARSE, v. *Affannarsi*; *Inquietarsi*; *Alterarsi*.

BADÀR, v. *Badare* o *Abbadare*, Attendere, Applicare.

Badàr ben, *Porre l'animo ad alcuna cosa*, Badarvi seriamente.

Badàr a qualcun, *Badare in alcuno*, Guardarlo amorosamente — *Stare a bada d'uno*, vale Stare aspettando l'opera, i favori etc. d'uno.

No badàr a gnente, *Tirare* o *Mandar giù la buffa*, vale Operare senza riguardo e senza soggezione — In altro senso, *Essere inriservato o inaspettativo*, Non abbadare, Non esser cauto. *Essere inavveduto*.

No badàr più a done, *Avere stoppato tutte le donne*, detto fig. vale Non curarsene più.

No badàr a ogni minuzia, *Non la guardare in un filar d'embrici o in un filar di case*; *Filar grosso* — No badàr a cogionarìe, *Non uccellare a pispole*, cioè A cose di poco momento. *L'Aquila non prende mosche* — No badàr più che tanto, *Aver gli occhi a' nugoli*; *Passar a chiusi occhi che che sia* — No che bado gnanca, *Non ne fare un tombolo in sull'erba*; ovv. *Non ne volterei la mano sossopra*. Maniere proverb. che s'usano quando si vuol mostrare di non curarsi di che che sia. *Non lo curo*; *Non ci abbado*; *Non me ne curo*; *Non me ne cale* — La lassa ch'el cica e ch'el traga de culo quanto ch'el vol, no la che bada, *Lo lasci imperversare quanto sa, non gli dia retta*.

BADERNA, s. f. T. Mar. *Baderne* o *Paterne*, Specie di Triuelle più grosse delle salmastre, le quali servono per riparar la gomona nell'occhio della nave.

BADESSA, s. f. V. Badessa.

BADIÀL, add. *Badiale*, cioè Stupendo; Squisito; prezioso. *Aver una cera badiale*.

BADINÀR, v. (dal francese *Badiner*) *Scherzare*; *Burlare*; *Buffare*, Dir ciance; scherzi; Esser faceto.

BAÈTO. Far baeto, V. Bao.

BAFA, s. f. T. antiq. e vale *Ladro*.

BAFI, s. m. *Baffi*; *Mustacchi*; *Basetta*, Quella parte della barba ch'è sopra il labbro.

Bafi del gato, *Mustacchi*.

BAGA, s. f. *Otre* o *Otro*, Vaso di pelle da vino o cosa simile.

Detto per agg. ad uomo, *Cinciglione*; *Gran bevitore*; *Beone* — *Grassottone*; *Pentolone*; *Corpulento*, Uomo soverchiamente grasso.

BAGÀGIA, s. f. *Fanciulla*; *Cittola*, V. Putela.

BAGAGIAR, v. *Lavoracchiare*, lavorar poco o lentamente. V. Zogatolàr.

BAGÀGIE, s. f. T. degli Stamp. *Bottelli*, Que' lavori di settimana che sono brevi, come gli Avvisi al pubblico, i Sonetti e cose simili, quasi bagattelle, cose da poco.

BAGAGÌN, s. m. *Fanciullino*; *Ragazzetto*; *Rabacchino*; *Fantolino*.

BAGÀGIO, s. m. *Bagaglio*; *Bagaglia* e *Bagaglie*, Nome generico delle some, arnesi e masserizie che si conducono dietro i soldati nell'esercito o qualsivoglia viaggiante per servizio della propria persona. — Picolo bagagio, *Bagagliole*.

Condotièr de bagagi; *Bagaglione*; *Saccardo*, Colui che conduce o porta le bagaglie. *Galuppo* è specie di soldato, quasi Bagaglione, servitore dell'esercito.

Quantità de bagagi, *Bagagliume*.

Bagagio, dicesi da noi per *Fanciullino*, alludendo alla sua piccolezza.

Bagagio, *Masserizia*, si dice ancora scherzevolmente pel Membro virile.

Salmeria, dicesi ad una Compagnia di bestie da soma cariche di bagaglie.

BAGAGIÒN, T. degli Stampatori, *Facchino di stamperia*.

BAGARÌN, s. m. *Bambinello*; *Fanciullino*; *Bamberottolo*; *Mammoletto*; *Rabacchiuolo*; *Rabacchino*, Picciol fanciullo.

Che bel bagarin! *Che bel naccherino!* Dicesi per vezzi ad un fanciullino vezzoso, o anche ad un piccolo animaletto.

Bagarin, in altro senso, *Decimo*, dicesi un Fanciullino scriato, gracile e poco vegnente.

Bagarin, *Cece*, Il membro virile de' bambini.

BAGARÒN, s. m. *Bagherone*, Moneta di rame antica e vile, una volta di Bologna.

BAGATÈLA, s. f. *Bagattella*; *Inezia*; *Chiappola*; *Chiappoleria*; *Frascheria*, Cosa frivola, vana o di poco pregio — *Beccatella*; *Cosellina*, Cosa di poco momento — *Ciammengola*, Cosa di poco prezzo — Bagatèle da putei, *Balocco*, Quelle cose che si danno in mano a' fanciulletti per baloccargli.

Bagatela! Espressione ammir. *Bagattelle! Capperi! Zucche fritte! O questo è ben altro che una buccia di porro!*

El guadagnerà una bagatela, *Caverà altro che giuggiole!* Detto ironic. e vale, Che non ne caverà poco.

Ghe xe una bagatela! *Evvi un centellino, un ghiandellino!* (per ironia) e vale Uno spazio grande.

No l'è minga una bagatela el far etc. *Non è cosa da pigliare a gabbo il fare* etc. e vale Non è impresa così facile.

Sarà una bagatela de dies'ani, *Egli è un bordello di dieci anni*, Maniera usata dalla plebe di Toscana, per determinare un grande spazio di tempo. Dicesi però meglio, per esempio, *Egli è un coso di quattro miglia*; *Egli è un negozio di tre o quattr'anni*. E per antifrasi, *È la povertà, È la miseria di dieci o dodici anni*.

BAGATELÀR, v. *Giuocare*; *Trattenersi in bagattelle*; *Fraschеggiare*; *Taccolare*; *Turlare*; *Chicchirillare*.

Dicesi anche per *Lavoracchiare*. V. Lavorachiar e Ponchiàr.

BAGATÈLE, s. f. *Galenterie*; *Arnesetti*, come Forbicine; coltelli; spilli etc.

Detto per *Ciancerelle*; *Cianciafruscole*; *Zacchere*; *Bagattelle*, V. Bagatèla, nel primo signif.

Quel da le bagatèle, *Fantocciaio*, Colui che fa e vende fantocci, bambole, balocchi ed altre coserelle di cenci, di legno, di stagno per divertimento de' fanciulli. Pare che *Bambocciaio* sia una voce simile all'altra, ma non trovasi nei dizionarii.

BAGATELETA, s. f. *Bagattelluccia* o *Bagattelluzza*, Piccola bagattella.

BAGATÌN, s. m. *Bagattino* e *Baghero*, Frazione di moneta che equivale alla duodecima parte del già soldo Veneto, e che una volta (non però a' tempi nostri) era moneta reale.

No valèr un bagatìn, *Non valere un lupino o una buccia di porro.*

No ghe ne dago un bagatìn, *Non ne do un baghero o una stringa o un lupino o una frulla o un ghiabaldano*: dicesi Quando si vuol mostrare la vilipensione maggiore d'una cosa.

Avèr tre bezzi e un bagatìn, Maniera fam. che allude allo stato misero d'una bottega, e vale *Essere spallata, fallita.*

BAGHÈLO } BAGHÈTA } s. *Otrello; Otricello*, Picciolo otre. V. Baga.

Panza dura come un baghèlo, *Ventre duro o teso come un otricello.*

BAGIA, s. f. *Baia*; *Baiata*, Ciancia, Burla, Buffa, Scherzo.

Dar la bagia, *Dar la baia; Schernire; Beffeggiare uno; Beffare.*

Baia, T. Mar. Braccio di mare che si stende fra due terre e va a terminare in un culo di sacco.

Baia, pur in T. Mar. dicesi ad un Vaso di legno da contener acqua.

BAGIÀDA, s. f. *Baiata; Abbaiamento; Latrato* Detto per *Gridata; Romore*, V. Criàda.

BAGIÀN, add. *Baggiano*, detto per agg. a uomo e vale Stolido, scimunito.

BAGIANADA, s. f. *Baggianata; Bessaggine; Bessezza*; Sciocchezza, scipitezza.

BAGIANTE, uccello, V. Smergo.

BAGIÀR, v. *Baiare; Abbaiare; Latrare*, ed è la voce del cane.

Riferito fig. a persona, *Cianciare; Chiacchierare; Ciaramellare; Gracchiare; Gracidare*, Parlare inconsideratamente — In altro senso, *Ciaramellare* o *Ciarpare*, vagliono Avviluppar parole senza conclusione.

Abbaiare o *Baiare*, dicesi fig. per Manifestare, V. Sbagiàr e Cantàr.

Bagiàr a la luna, *Dir le sue ragioni ai birri o alla matrigna*, detto fig. vale Raccomandarsi a chi non può o non vuole far servigio, anzi ha caro il suo male. *Buttar le parole al vento; Predicare a' porci; Andare in pozzo asciutto. Abbaio, abbaio, e di vento empio lo staio.*

Lassè ch'el bagia quanto ch'el vol e ridèghe sora, *Oh lasciatelo abbaiare o gracchiare e fatevene beffe.*

BAGIÈTA, s. f. *Baiuola; Baiuzza; Baiucola.*

BAGÌGI, s. m. *Cipero* o *Cippero commestibile*, detto da Linn. *Cyperus esculentus.* Pianta annuale onde nascono sotterra de' piccoli bulbi di figura olivare, che ne sono il frutto, ed hanno lo stesso nome. In qualche luogo d'Italia si dicono *Bacicci* e *Dulcichini*, dal Mattioli *Trasi*, in Germania *Mandorle di terra*, ed ivi sono abbrustiti ed usati in vece di caffè.

BAGIO, add. *Baio*, Color di cavallo o di mulo, che è cannellino languido. *Il pelo baio oscuro da tutti è sempre tenuto più bello.*

Detto per Sbagio, V.

BAGIÒCO, s. m. *Baiocco*, Moneta romana di rame, del valore di due soldi veneti.

BAGIÒN, add. detto a Uomo, *Cicalone; Cicala; Ciarlatore; Cianciatore; Ciancero; Gracchiatore; Cornacchione*, si dice di Chi favella troppo senza conclusione: quasi dicasi *Abbaiatore.*

BAGIONA, *Ciarlatrice; Cianciatrice*, dicesi alla Femmina.

BAGIONÈTA, s. f. *Baionetta*, Ferro appuntato notissimo che inastato sulla bocca del fucile, serve al soldato di arme in asta, e dicesi allora *Baionetta inastata* o *in asta o incannata.*

BAGIONETÀDA, s. f. *Colpo* o *ferita di baionetta.*

BAGLIÀR, v. *Abbagliare* o *Abbarbagliare*, Offendere e offuscar la vista con soverchia luce.

BAGNÀDA, s. f. *Bagnatura; Bagnamento.*

BAGNADÌN, add. *Molliccio* o *Molliccico*, Alquanto molle.

BAGNAFIORI, s. m. V. Rinfrescadora.

BAGNÀR, v. *Bagnare* e *Imbagnare.*

Aspergere o *Cospergere*, dicesi del Bagnare o spruzzar leggermente — *Innaffiare; Rigare* e *Irrigare*, parlandosi di terreno — *Ammollare* o *Ammollire* e *Immollare*, vagliono inzuppare che che sia nell'acqua — *Intridere* vale stemperare o ridur in paniccia con acqua o altra cosa liquida che che sia.

Tornàr a bagnàr, *Ribagnare, Rimmollare.*

Bagnàr la boca o 'l beco, Locuz. fam. *Far la zolfa per bimmolle; Mettere* o *Tenere* o *Porre il becco in molle*, vale Bere un tratterello — Bagnàr la boca a qualcun, *Immollare il becco ad alcuno*, detto fig. s' intende Dargli qualche mancia, e dicesi per lo più in mala parte.

Bagnàr la calcina, *Lievitare la calce.*

Bagnàr la pena nel caramàl, *Tignere la penna d'inchiostro.*

Bagnàr i terazzi, *Innaffiare il pavimento.*

Bagnarse, *Immollarsi; Bagnarsi.*

BAGNARÒL, s. m. *Bagnaiuolo* e *Bagnatore*, Colui che tiene il bagno, Maestro del bagno. — *Bagnatore* e *Bagnaiuolo* però si usano per Colui che frequenta il bagno o che si bagna — *Bagnatrice* è la femmina.

BAGNÈRA (coll'è larga) s. f. e Bagnerèta nel dimin. T. de' nostri Valligiani, chiamasi qualche piccolo Laghetto di poca acqua senza erba, che trovasi qua e là, tanto nel padule quanto ne' bassi rilevati fondi della laguna, detti Barene.

BAGNÈTO, s. m. *Bagnuolo*, dimin. di Bagno. *Bagnetto* dicesi propr. di quel Luogo d'un Bagno pubblico dove è l'acqua da bagnarvisi una sola persona.

BAGNI, s. m. *Bagni; Bagni caldi; Terme; Stufe*, come presso noi quelli d'Abano, di Montortone, e i Monfalcone etc.

BAGNO, s. m. *Bagno*, S'intende il privato, quello che può farsi in casa propria.

Bagno sin a meza vita, *Semicupio.*

Far un bagno, *Embroccare; Fare embrocca*, Irrigare la parte inferma spremendo una spugna, un panno o simile ben imbevuto di qualche liquore medicamentoso.

Bagno, detto in T. di Zecca o *Fusione.* Dicesi che l'oro o l'argento è in bagno quando il fuoco ha ridotto questi metalli in istato di fluidità.

Bagno, nell'arte dello Stillare è Quel liquore in cui si tiene immerso alcun vaso per digestione o distillazione delle sostanze che in esso sono contenute.

Bagnuolo, dicono i Medici a Quel liquore o semplice o composto con che bagnano qualche parte del corpo. *Dare un bagnuolo; Farsi un bagnuolo. Un bagnuolo di vin caldo per le ammaccature.*

Bagno dei condanai, *Bagno*, dicesi a Quel serraglio entro al quale si tengono i condannati al lavoro pubblico, com'è in Venezia nel già Monistero detto delle Vergini a Castello.

BAGNOMARÌA, s. m. *Bagnomarìa*, Specie di coperchio di rame o di ferro concavo che contien dell'acqua, il quale si soprappone alla pignatta per cuocere, ed impedisce alla materia bollita lo svaporamento.

Bagnomarìa o *Bagnomarìe*, chiamasi anche la Stufa umida o acqua bollente in cui si mette alcun vaso per uso di distillare.

BAGOLAMÈNTO, s. m. *Tremolamento; Ondeggiamento.*

BAGOLÀR, v. *Tremolare, Ondeggiare.*

Detto per Scantinàr, V.

Bagolàr dal fredo, *Batter la diana; Abbrividire.*

Bagolàr dal gusto, *Giubbilare*, V. Gongolàr.

Bagolàr da paura, *Scacazzare* o *Scacazzarsi di paura; Fare il cul lappe lappe.*

Bagolàr, parlando di fanciulli, *Saltellare; Trescare*, Proprio de' fanciulli che non istanno mai fermi.

Bagolàr drento in ti abiti, *Ballare dentro ai vestiti*, Maniera esagerata di dire per indicar un abito estremamente largo.

BAGOLÌNA, s. f. *Giannetta*, Bacchetta o Mazza per lo più di canna d'india, da portare in mano. V. Bambuch.

BÀGOLO, s. m. *Bordello*, cioè Il far baie e beffe.

Esser el bagolo de tuti, *Essere il zimbello* o *Servir di zimbello* o *per zimbello a tutti* — *Esser fatto il cordovano; Rimaner scorto*, vale Servir di trastullo, esser beffato da tutti. *Parere il capo* o *la testa di lolla.*

Meter in bagolo uno, *Metter in novelle o in canzona*, Burlare, deridere.

Tor el bagolo de uno, *Pigliarsi giuoco; Schernire; Burlare; Strazieggiare; Tenere a giuoco.*

Bagolo, dicesi ancora per *Passatempo; Sollazzo; Piacere; Divertimento.* — Dar bagolo, *Far civetterie, lezii e atti donneschi*, Dicesi delle donne che civettano per adescare i giovani.

BAGÒTI, o Ua bagota, V. Vovi de galo.

BAI, s. m. Voce fanciullesca, sincopato di Babai, e vale *Pidocchi.*

Tonchi, si chiamano i Vermetti che si trovano ne' legumi.

BAICOLÈTO }
BAÌCOLO, s. m. } Varietà della specie del Cefalo, V. Cievolo. Ed anche del Brancino, V.

BAÌCOLI, s.m. *Cantuccio*, Pastareale condita di zucchero, spugnosa, biscottata e tagliata in fettucce sottilissime, che s'inzuppa nel caffè o simili bevande. Dicesi Baicolo per similitudine, benchè grossolana, alla figura dei piccolissimi Cefali, chiamati appunto Baicoli.

BAÌL, s. m. *Badile*, Strumento di ferro noto, che serve per vangare la terra.

BÀILA, s. f. V. Balia.

BAILÀDA, s. f. V. [illegible].

BAILÀGIO }
BAILÀTO } s. m. *Uffizio* o *Carica del Bailo*. Nell'uso più comune di questa voce s'intende *Impiego ricco*, *lucroso*, perchè la Carica del Bailo Veneto alla Porta Ottomana si stimava lucrosa.

BAÌLE, s. m. T. de' Pesc. *Pesce balestra* o *[illegible]* o *Squalo martello*. Pesce di mare del genere de' Cani, chiamato da Linneo *Squalus Zygena*. Il nome vernacolo è preso dalla forma della testa di questo pesce che somiglia ad un Badile. Un eguel nome porta lo *Squalus Tiburo* Linn. ch'è più raro dell'altro. Questo pesce Baile è mangiabile.

BÀILO, s. m. *Bailo*, Titolo che davasi all'Ambasciatore della Repubblica Veneta residente presso alla Porta Ottomana.

BAILÒN, s. m. Accresc. di Bail, *Gran badile*.

Bailon del cavafango, *Cucchiaia de' cavaporti*. Serve per cavar la fanghiglia dal fondo dei canali e de' porti. V. Cavafango.

BAÌSE, s. f. *Branchie*. Fauci del pesce.

Baise de la lengua, *Animellata*, T. de' Macellai. Quella porzione di carne che nel taglio resta attaccata alla lingua de' manzi e altri animali da macello.

BÀITA, s. f. *Capanna*, Stanza di frasche o di paglia, dove ricoverano la notte al coperto quelli che abitano la campagna e specialmente sui monti.

BALA, s. f. *Balla*, quantità di roba messa insieme e rinvolta in tela o simil materia. — Gran bala de mercanzie, *Ballone*. Balla grande — Far bale de mercanzia, *Imballare* o *Abballare*.

Bala da zogo, *Palla* semplicemente, s'intende Quella de' giuocatori, detta in lingua [illegible] *La balzante* — Bala de cuname, *Palla [illegible]* — Dar de [illegible] la bala, *Dare alla palla di costa*, cioè innanzi ch'ella balzi in terra.

Bala, si dice ancora per *Ubbriachezza* o *Ebbriachezza* o *Ebbrezza* — Chiapar la bala, *Ubbriacarsi*, V. Imbriagarse — Aver la bala, Esser ubbriaco — Pagar la bala, V. Pala.

Per *Palla*, Corpo di figura rotonda. — Far de le bale, *Rappallottolare* o *Rappallozzolare*, Ridurre a forma di pallottola.

Palla o *Mela*, chiamasi quel corpo sodo rotondo che si mette per finimento in cima a piramide, cupole e simili.

Bala da bigliardo, *Biglia* — Meterse co la bala, *Achittarsi* o *Dar l'achitto* — Chiapàr la bala, V. Chiapàr; V. Buse del bigliardo.

Bala del vovo, *Tuorlo* o *Torlo*, che anche dicesi *Rosso d'uovo*.

Bala de saòn, *Saponetta* o *Saponette*.

Bala del forno, V. Forno.

Bale da schiopo, *Palle*.

Bale da canòn, *Palle*.

Bale da balotàr, *Voti*; *Civaie*, Pallottole per lo più fatte di cenci, che specialmente nel cessato Governo Veneto erano in uso per dare il voto e deliberare.

Bale non sincere, V. Sincero.

Bale dei barbari, V. Spavento.

Esser de bala, detto furbesco fam. *Esser di ballata* o *di balla con alcuno*, vale Essere della lega, cioè d'accordo, e si prende in cattiva parte. Dicesi anche *Indettarsi*. V. Imboconarse.

Aver la so bala, *Aver la sua parte*.

Baratàr bale, V. Baratàr.

Roba fata in bala, *Roba* o *Che che sia*, *abballinato*, Ridotto in balla.

Zogàr a la bala, V. Zogàr.

BALÀ, add. *Ubbriaco*. V. Imbalà.

BALADÒR DA CORDA, s. m. *Funambulo*. V. Saltadòr.

BALÀNZA (colla z aspra) s. f. *Bilancia*, Strumento notissimo che serve per pesare — *Lance* in vece di Bilancia è voce poetica, e dicesi propr. della Giustizia.

Fusto de la balanza, *Fusto*; *Stile* o *Raggio pesatore*, dicesi a Quel ferro o bastone da cui pendono le coppe.

Piati o Cope, *Coppe della bilancia* o *Gusci*. Si chiamano *Scodellette* se sono piccole.

Lenguèla o Giudice, *Ago* o *Lingua* o *Bilico*, Quel ferro appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l'equilibrio.

Marco, *Romano* o *Sagoma*, Il contrappeso.

Segnatura, *Tacche*, I segni sullo stile.

Balanza, T. de' Pesc. *Bilancia*, Rete di forma quadra, che adoperasi ne' fiumi — *Sferzìna* dicesi Quella corda attaccata alla rete stessa, che serve per allungarla e tirarla.

Balanza da pozzi, *Mazzacavallo* e *Attignitoio*, Legno bilicato sopra un altro che serve per facilitare l'attigner l'acqua da' pozzi.

Bilancia, in T. de' Carrozzieri, chiamasi un Pezzo di legname fermato sopra il timone delle carrozze e simili, a cui sono raccomandati i bilancini a' quali s'attaccano le tirelle. — *Giogo* si dice Un pezzo di certi legni all'Inglese ch'è posto attraverso al timone.

Balanza d'un ponte levadòr, *Bilico d'un ponte levatoio*, cioè Quelle stanghe che servono ad alzarlo ed abbassarlo.

Ua da balanza, *Uva venale*, cioè Da vendere a peso, a bilancia.

Giustàr la balanza; *Aggiustare la bilancia per l'appunto*.

Meter in balanza, detto fig. *Bilicare*; *Porre in bilico*.

Star in balanza, detto fig. *Stare* o *Restare in pendente*, *in bilico*; *Star sulla gruccia*, Star sospeso.

Trato de la balanza, V. Trato.

BALANZÈR, s. m. *Staderaio* o *Bilanciaio*, Quello che fa le bilance e le stadere.

BALANZÈTA, s. f. (colla z aspra) *Bilancetta*; *Bilancina* e *Bilancino*.

Balanzete da sazi, T. di Zecca; *Saggiuolo*, Bilancette piccolissime ad uso de' Saggiatori.

BALANZIÈR, s. m. *Bilanciere*, T. degli Oriolai, Cerchio d'acciaio o d'ottone che in un oriuolo da tasca serve a regolare e moderare il movimento delle ruote.

BALANZÌN, s.m. *Bilancina* o *Bilancino*, Quella parte del Calesso a cui s'attaccano le tirelle del cavallo di fuor delle stanghe.

Cavalo balanzìn, *Cavallo del bilancino*. Anche il Vetturino che lo cavalca dicesi *Bilancino*.

BALANZÒN, s. m. *Staderone*, Stadera grande.

Dotòr Balanzòn, *Dottor Balanzone*, Nome che si dà ad un Personaggio ridicolo in maschera, che nelle commedie fa il carattere d'un Avvocato Bolognese.

BALANZIÒI, s. m. T. de' Tessitori, *Staffe*, diconsi quelle Funicelle che reggono le licciate e le calcole. V. Lizzo e Calcole.

BALÀR, v. *Ballare*; *Danzare*.

Balàr a salti, *Ballare alla Bergamasca*, cioè Ad uso de' Montanari.

Balàr in circolo, *Carolare*, Ballare e menar carole.

Balàr in confuso, *Ballonzare* o *Ballonzonare*.

Balàr i denti, V. Scantinàr.

Balàr su la corda, detto met. *Stare in sulla corda* o *in sulla fune*; *Stare in tentenne*; *Barcollare*; *Ninnarla*; *Metterla sul liuto*; *Stare in pendente*; *Viver tra due*, Stare irresoluto tra 'l sì e 'l no — *Balenare*, dicesi d'un Mercatante quando il suo credito comincia a diminuire — Se no l'è falìo, el bala su la corda, *Se non è in forno è in su la pala*; *Se non è marzolino sarà raviggiuolo*, detti figur. e vagliono Se non è rovinato è in sul rovinare.

Bàle la balo come ch'el me la sona, *Ballare secondo il verso e 'l suono*, Accomodarsi al tempo e al luogo; ond'è l'altro, *Qual ballata, tal sonata*.

Balàr i smerghi, V. Balotìna.

BALARÌN, s. m. *Ballerino* o *Danzatore* e *Danzante*, Quegli che balla. *Ballerino*, dicesi ancora al Maestro di ballo.

Balarìn da corda, *Giuocolatore sul canapo*; *Saltatore*; *Ballerino da corda*; *Andatore sul canapo*, *Funambolo*. V. Saltadòr.

BALARÌN, add. *Equivoco* o *Equivocoso*, *Dubbio*; *Ambiguo*, Che ha due o più significati.

Causa balarina, *Lite* o *Causa dubbiosa*.

Omo balarìn, *Dubbioso della sua sorte*; *Sta lì lì per cadere*, Dicesi di Negoziante la cui fortuna è pericolitante. V. Balàr su la corda.

RILASSÀR UNA FEDE BARABINA, *Rilasciare un certificato equivocoso*, cioè Che può avere una doppia interpretazione.

BALASSO, s. m. *Balascio*, Pietra preziosa, che è una specie di rubino.

BALBETÀR, v. *Balbettare*. V. PONTÀR e COCONÀR.

BALBETÀR DEI PUTELI; *Cinguettare*, *Ciancicare; Linguettare*, Il parlare de' fanciulli quando e' cominciano a favellare.

BALBÈTO, add. e s. m. *Scilinguatello*, Ch' è un poco troglio.

BÀLBORA, Voce bassa, *Barbera*, Nome proprio di donna.

BALCÀR, v. T. antiq. e vale *Guardare*.

BALCÀR SUL FATO, Maniera antiq. e fig. *Cogliere o Corre uno sul fatto*, In flagranti.

BALCO, s. m. T. antiq. *Occhio*.

IN T' UN VOLZER DE BALCHI, *In un baccchio baleno*, *In un batter d' occhio*.

BALCÒN, s. m. *Balcone* o *Finestra*.

BALCÒN MEZO SARÀ, *Finestra ribattuta* o *socchiusa*. V. FENESTRA.

BALCONÀDA, s. f. *Balcone*; ed intendiamo quell'Apertura a guisa di finestra grande che dà lume alle botteghe.

BALDANZA, s. f. *Baldanza*.

CHIAPÀR BALDANZA, *Pigliar baldanza; Imbaldanzire; Imbaldire; Levar la coda*.

BALDANZA DE PATRÒN CAPÈL DA MATO, Prov. famil. che allude al Rigoglio temerario che hanno i Servitori per la protezione o predilezione del loro padrone.

BALDEZZA, s. f. Voce ant. *Baldezza*, e vale Baldanza.

BALDEZZA è pur voce usata tuttavia a Burano, in sign. di Autorità, comando — EL GA DÀ CO LA BALDEZZA DE SO PARE, cioè *Gli die' le busse coll' autorità di suo padre*, che vale Essendone autorizzato dal padre del battuto. V. STANTÀLTERA.

BALDÌN, *Ubaldo*, Nome proprio di uomo.

BALDISSERA, *Baltassare*, Nome proprio d' uomo.

BALDÒN, s. m. V. BOLDÒN.

BALDÒNA, s. f. V. BOLDÒNA.

BALDÒRIA, s. f. *Baldoria*, cioè Pompa, boria. *Far millanteria; Far boriate*, Far pompa, vanagloria.

Detto per *Falò*, cioè Fiamma presta accesa per allegrezza.

BALDRACA, s. f. *Baldracca; Buldriana. Squaldrina; Landra; Mandracchia*, Puttana sozza.

BALÈCO, add. *Bieco; Travolto*, Dicesi dell' occhio.

Dicesi ancora per *Balusante*, Uomo di corta vista.

V. BAZÒTO.

BALEGÀR, v. *Vacillare; Vagellare; Vagillare; Ondeggiare*, Vacillar camminando, non potersi reggere.

EL BÀLEGA, detto in altro sign. *Balena*, È in pericolo di fallire. V. SCANTINÀR.

VOVI CHE BÀLEGA, V. SBACEGÀR.

BALÈNA, s. f. *Balena*, Animale che abita i mari de' climi freddi, detto già lat. *Balæna*, col quale i Sistematici intendono varie specie di Cetacei. V. CAO D' OCIO.

OSSI DE BALENA, *Stecche di balena*, Strisce di una cartilagine communemente appellate *Ossa di balena*.

OGIO DE BALENA, *Olio balenino*.

BALENA, detto per agg. a donna, *Bassoffia; Corpulenta*, Grassa che si fenderebbe.

BALENGO, add. *Pirlo* e vale Sciocco, Bestia, detto per Agg. a Persona.

BALESTRA, s. f. *Balestra* o *Arco*, Strumento da guerra antico per uso di saettare.

BALESTRA, T. degli Stamp. V. in AVANTAZO.

BALESTRIÈR, s. m. *Balestriere* o *Balestratore* e *Arciere*, Tirator di balestra.

BALESTRIERA, s. f. *Balestriera*, Luogo tra un remo e l' altro della sponda della galea dove stavano i soldati per combattere.

BALESTRIERA D' UNA CASA, *Balestriera* ed ora meglio *Archibusiera* o *Feritoia*, Piccola apertura nelle muraglie come a modo di fissura, per cui poter guardare e trarre archibusate. V. FERIDORA.

BALÈTA }
BALETÌNA } s. f. *Palletta; Pallottola; Pallottoletta; Pallottolina*, Piccola pallottola.

BALETE DE ZINEPRO, *Coccole di ginepro*.

FAR DE LE BALETE, *Rappallottolare* o *Rappallozzolare*.

BALETO, s. m. *Balletto, Danzetta*.

FAR BALETI SU LA CORDA, Detto fig. *Stare in bilico*, Esser dubbioso.

BÀLIA, s. f. V. NENA e LATADURA.

BALÌA, s. f. *Balia*, Podestà, arbitrio.

IN SO BALÌA, *In suo arbitrio*.

BALÌN DE LE SBOGHIE, s. m. V. DAO.

BALÌN DA RELOGERI, *Granchio* o *Stiletto*, Specie di bulino o strumento tagliente, di tempera assai dura, ad uso degli Oriolai. V. ONGÈLA.

BALÌN, detto fig. *Sospetto; Dubbio; Inquietudine*— AVER UN BALÌN IN TESTA, *Aver un cocomero* o *Stare con un cocomero in corpo*, vale Avere alcun dubbio che faccia stare sospeso o timoroso — METER UN BALÌN IN TESTA A UNO, *Mettere una pulce nell' orecchio; Mettere un calabrone o una zanzara in testa*.

BALINI DA SCHIOPO, *Pallini*, e i più minuti *Migliarole*.

BALÌN DE CARTE DA ZOGO, *Balletta*, Involtura che contiene quattro mazzi di carte.

BÀLIO, s. m. *Balio*, Marito della Balia.

BALIVERNA, s. f. *Casolare; Casolaraccio*, Casa scoperta e spalcata. V. RATÈRA.

Spazzavento, dicesi al Luogo ove il vento abbia gran possanza senza alcun ritegno.

STAR IN T' UNA BALIVERNA, *Stare sotto un tetto alla nuda*.

BALO, s. m. *Ballo; Danza; Ballata*, Il ballare. — *Ballonchio* e *Berlingozza*, dicesi al Ballo contadinesco.

BALO DA SOLDO, V. FESTA DA SOLDO.

BALO DE L' IMPIANTÒN, V. IMPIANTÒN.

ENTRÀR IN BALO, detto fig. *Essere* o *Entrare in danza* o *in ballo*, vale Impacciato in qualche affare.

OGNI BEL BALO STUFA, *Ogni bel giuoco rincresce* e *vuol durar poco. Il troppo o il poco guasta il giuoco. Ogni troppo torna in fastidio* e *Ogni soperchio rompe il coperchio*; e vagliono che Non si debbe continuare gli scherzi e le burle, ma tornare al convenevole.

BALOARDO, s. m. *Baluardo* e *Bastione*.

BALOARDI, detto in gergo, vale *Testicoli*.

BALOCÀDA, s. f. *Pallata* o *Pallata di neve*, Percossa data con una palla di neve.

FAR LE BALOCÀE, *Far alla neve; Baloccare; Baloccarsi*, Scagliarsi a vicenda delle pallottole di neve.

ZOGÀR A BALOCÀR, V. ZOGÀ.

BALÒCO DE NEVE, s. m. *Pallottola di neve*.

BALOCO DE PENE, *Piumata*, Pallottola di piume — DE STOPA, *Batuffolo di stoppa* o *di capecchio* — DE STRAZZE, *Panello*, cioè Viluppo di cenci uniti — DE TERA, *Zolla*.

LA VIEN A BALOCHI, *Nevica a cioeca*.

FAR BALOCHI DE NEVE, *Appallottolare; Far pallotte*.

BALÒN, s. m. *Pallone*, Palla grande fatta di cuoio e ripiena d' aria, con cui si giuoca.

BALÒN, dicesi bassamente per *Ernia* e *Rottura; Crepatura* o *Allentatura* — *Ramice* o *Ernia umorale*, si dice Quando il tumore è nello scroto — *Ernia intestinale* o *Epiplocèle*, Quando è cagionata dalla caduta dell' epiploo, che vale Omento ventrale, nell' anguinaia e nello scroto — *Ernia ombellicale*, se il tumore è nel bellico — *Ernia inguinale*, se è nell' anguinaia — *Femorale* se nella parte interna della coscia — *Ernia varicosa*, se il tumore è nelle vene spermatiche.

OMO COL BALÒN, *Ernioso* — CASCÀR EL BALÒN, *Sbonzolare*, Cadere intieramente gl' intestini nella coglia — EL CAMINA CHE PAR CH' EL GABIA EL BALÒN, *E' pare una piedica*, cioè Cammina come camminerebbe una piedica di segatori (CAVALETO).

BALÒN DEI OSÈLI, *Culaia*, dicesi la Pancia degli uccelli stantii ingrossata per lo calare degl' intestini.

BALÒN, dicesi per *Danza* o *Contadina*, Ballo in molti. *Ridda* o *Rigoletto*, Ballo di molte persone fatto in giro; che dicesi anche *Caròla*.

BALÒN DA VENTO, *Pallonaccio*, Agg. a uomo vano e vuoto di senno — *Parabolano; Sparatore; Bubbolone; Millantatore; Vantatore — Gonfianugoli; Vano; Vanaglorioso*.

BALÒN DA MERLI, *Tombolo delle trine* o *Guanciale*, Cuscino tondo sul quale le donne lavorano i merletti.

BALÒNI, *Lanternoni*, Diconsi que' Lumi che nascosi in fogli dipinti si mettono alle finestre o in altre parti, in occasione di fuochi d' allegrezza.

BALÒN CHE VA IN ARIA, *Aeròstato*, Voce nuova esprimente quel Pallone di nuova invenzione che mediante l' aria infiammabile s' alza da terra e va per aria. Volgarmente dicesi *Pallone volante* — *Areonauta*, dicesi a Colui che naviga per l' aria.

FAR BALÒN DE UNO, Locuzion. fam. *Far*

alla palla d'alcuno; *Bistrattarlo*, V. Zoco e Bicolo.

Che te vegna el balòn, *Che ti venga la rabbia* o *la contina; Che tristo e dolente ti faccia Iddio*. Specie d'imprecazione.

Zocàr al balòn, V. Zocàr.

BALONAZZO, s. m. *Pallonaccio*, Pegg. di Pallone.

BALONCÌN, s. m. *Palloncino*, Piccolo pallone.

Baloncìn, *Palloncino* o *Borsa*, detto meglio da' Francesi *Ridicule*. Arnese o specie di borsa di pannolino o seta fatto in forma rotonda o altrimenti, che ha al di sopra un'apertura, e che portasi in mano dalle donne civili o galanti a risparmio di saccocce, per tenersi dentro il fazzoletto, i danari ed altre bagattelle. Ora non è più in uso.

BALONÈR, s. m. *Pallonaio*, Colui che fa i palloni da giuoco.

Balonèr, dicesi anche al *Gonfiatore*, cioè a Quello che gonfia i palloni pei giuocatori.

Detto per agg. a uomo, *Ernioso; Allentato; Crepato; Sbonzolato*, Afflitto di crepatura — *Brachieraio* o *Bacheca*, detto per ischerzo, vale Uomo non buono a nulla, sciatto.

Vechio balonèr, V. Vechio.

BALONÒN, s. m. *Pallonaccio*, Pallone grande.

BALORDÈTO, add. *Stupidetto; Intronatello*.

BALORDO, add. *Balordo; Babbaccio; Stupido; Stolido; Sbadato*. Detto per agg. a uomo.

Balordo la testa, V. Intronà.

BALORDÒN, add. *Balordaccio; Stolidaccio*.

BALÒTA, s. f. *Ballotta; Ballottola; Voto*, Piccola palla di cenci o altro, con cui si raccolgono i suffragi negli squittini.

Balote, dicesi fig. per *Testicoli*.

Balòta vuol dire anche *Pallottola di terra cotta*, V. Balotìna.

BALOTÀ, add. *Ballottato; Squittinato*.

Xelo gnancora balotà? *È stato egli nominato?* cioè Ad un uffizio.

BALOTÀDA, s. f. *Squittino; Ballottazione*.

BALOTADÒR, s. m. *Squittinatore* o *Ballottatore*. Quello che dà il voto nelle ballottazioni.

Gran balotadòr, Frase che usavasi ne' tempi del Governo Veneto; allusiva a quel Patrizio che a merito del suo credito e del partito e aderenze di famiglia, era facilmente eletto a qualche uffizio, a competenza d'altri aspiranti, E voleva dire *Esser uomo di gran partito*.

BALOTÀR, v. *Ballottare* o *Squittinare; Mandar a partito; Rendere o far il partito*.

Balotàr el mazzo, dicevasi nel Senato Veneto, quando i Savi proponevano molte cose o deliberazioni in una volta sola.

Balotàr le chiave, dicevasi pure del Dar permesso ad un Senatore di uscire dal consesso del Senato, perchè, essendo chiusa al di dentro la porta, nessuno dei convocati poteva uscire senz'apposita votazione affermativa del Corpo.

BALOTÌN, s. m. *Ballottino*, Titolo di Colui che sotto il Governo Veneto aveva l'ispezione di trascrivere gli squittini del Gran Consiglio e del Senato, detti comunemente *Consigli*, perchè fossero divulgati. V. in Consegio.

Balotìn del Doze, Titolo che davasi volgarmente a quel Fanciullo ch'era prescelto per privilegio dal nuovo Doge, e che assumeva quindi di diritto il grado di *Notaio Ducale*, cioè di Regio Segretario.

Balotìn, dicesi famil. per *Menno*, cioè Colui che per difetto di barba apparisce castrato, o che ha un testicolo solo.

BALOTÌNA, s. f. Così chiamasi in Venezia un Battello leggiero, preparato ad uso della corsa nelle regate, e nel quale han luogo solamente quattro rematori (V. Bissona e Margarota) — Sappiamo per tradizione che questa specie di barchetta fu chiamata Balotina dall'uso che ne facevano gli antichi cacciatori veneziani, andando con essa in valle ad uccidere gli smerghi colle pallottole di terra cotta dette volgarmente Balote, ch'essi tiravano colla balestra. Dicevano Balàr o Sbalàr i smergi, l'ucciderli colle pallottole.

BALÒTO, s. m. *Balletta*, Piccola balla di mercanzia.

Balòto de lana, V. in Bozzolo.

BÀLSAMO }
BÀLSEMO } s. m. *Balsamo* e *Balsimo*.

Deventàr balsamo, *Imbalsamire* o *Imbalsimire*.

Balsamo de la Meca, *Opobalsamo; Balsamo bianco; Balsamo della Mecca; Balsamo vero; Balsamo orientale*.

Balsamo del copài, *Balsamo di Copahu*, Specie di resina che cola dall'incisione dell'albero americano detto da' Botanici *Copaifera officinalis*.

BALTRESCA. V. Dona de mondo.

BALUCÀGINE, s. f. *Baloccaggine; Baloccheria*, Stupidezza.

BALUCÀR, v. *Badaluccare; Abbacinarsi*, Star come un musorno, uno stupido.

Balucàr da minchiòn, *Cadere da sciocco; Trappolarsi*, Cadere in rete.

BALÙCO, add. *Balocco*, Balordo, Stupido — *Baloccone* è il peggiorativo.

BALZA (colla z aspra) s. f. *Pastoia*, Fune che si mette ai piedi delle bestie, acciocchè non possano camminare a loro talento — Balze, per simil. diciam noi ai *Ceppi* onde stanno legati i piedi ai condannati.

BALZÀN (colla z aspra) *Balzano*, add. dicesi del Cavallo quando, essendo d'altro mantello, ha i piedi segnati di bianco: si chiama ancora *Cavallo calzato* — *Balzano travato*, dicesi Quando il bianco è nel piede dinanzi e nel piede di dietro dalla stessa banda; *Trastravato*, Quando il bianco è nel piede anteriore destro e nel posteriore sinistro. *Balzano da tre*, Quando il cavallo ha tre piedi fregiati di bianco; e dicesi proverb. *Balzano da tre, balzano da Re*.

Anche i nostri Vetturali dicono, Balzàn da do, caval per mi no; Balzàn da tre, caval da re; Balzàn da quatro, caval da mato.

Balzàn, dicesi per agg. a uomo, *Cervel balzano; Testa balzana*, per dire Stravagante, bestiale.

BALZÀNE, s. f. *Manopole; Paramani; Balzane*, Il giro da mani ch'è nelle maniche della vesta. *Aliotto*, dicesi il Girello della zimarra attorno al braccio.

BALZI (colla z aspra) s. m. T. Mar. *Balzi*, sono alcune cinture colle quali si attaccano alle antenne e si sostengono in aria i Marinari e le maestranze nelle occorrenze de' vascelli.

BAMBÌN, s. m. *Bambino; Bambolo; Bimbo; Mammolo; Naccherino; Pargoletto; Infante*.

Parèr un bambin da Luca, *Parere un angiolino di Lucca*, dicesi comunemente d'una donna lisciata.

Bambìn da Ravena o da Modena, detto a Uomo ironicamente, *Mascagno; Furbo in cremisi; Bagnato e cimato; Che sa dove il diavolo tien la coda. Chi per lepre ti comprasse, gitterebbe via i danari*.

BAMBINÈLO, s. m. *Bambolino; Bambinuccio*.

BAMBOLÌN }
BÀMBOLO } V. Bambìn.

BAMBOZZÀDA }
BAMBOZZÀGINE } s. f. *Bambocciata; Bambocceria; Fantocceria; Fantocciata; Bambinaggine; Bambolinaggine*, Atto da bambino.

Fantoccio, dicesi da' Pittori e Scultori Una figura mal fatta, brutta, sproporzionata.

BAMBOZZO, s. m. *Bamboccio; Bambocciolo; Bamboccino; Fantoccino*, Bamboccino in fasce.

Detto per agg. a uomo, *Bacchillone*, Uomo che dà in fanciullaggini, semplice, sciocco.

BAMBOZZÒN, s. m. *Bamboccione*, accr. di Bamboccio.

BAMBÙCH, s. m. *Bambù* o *Mambù*, Specie di canna ad uso di sostenersi, nativa dell'Indie, da una Pianta detta da Linn. *Arundo Bambos*, e da altri *Bambusa arundinacea*.

BAMPA, s. f. *Fiamma*; e dicesi anche *Vampa di fuoco* — *Vampa* si dice il Vapore e ardore ch'esce da gran fiamma.

Bampa d'una candela, *Linguetta* — Cima de la bampa, *Lingua della fiamma*; e *Linguetta* se è piccola. V. Bampòria.

Chiapàr la bampa, *Avvampare; Pigliar la vampa; Levar fiamma*.

Far bampa chiara, detto fig. *Scialacquare il suo; Prodigalizzare; Fare del ben bellezza*.

BAMPÀDA, s. f. *Vampaccio*, Vampa gran-

de — *Lieta* dicesi a Fiamma chiara senza fummo.

CHIAPÀR UNA BAMPADA, *Darsi un caldo*.

BAMPADÒRA, s. f. lo stesso che CHIÀVECA, V.

BAMPÀR, v. *Avvampare*; *Vampeggiare*; *Svampare*, Ardere.

BAMPORIA, s. f. *Vampaccia*, Gran vampa — *Fiammaccia*, dicesi Quella che fa il lucignolo troppo grosso della candela o simile.

BANCA, s. f. *Panca*; *Sedile*, Luogo da sedere — *Manganella*, Panca fissa nel coro de' Religiosi e delle compagnie — *Cassapanca*, Cassa a foggia di panca.

BANCA DE SCOLA, detto fig. *Presidenza*, Unione o Consiglio de' capi d'una confraternita. *Desco*, si chiama il Luogo o tavola a cui essi siedono. V. BANCÀL.

BANCHE DA BOTEGA, *Pancaccia*, Panca in alcuni luoghi pubblici dove si radonano gli uomini a cicalare.

BANCA, detto in T. de' Pettinagnoli, *Panca*, Arnese su cui si fa qualche lavoro di pettini.

BANCA, detto in T. di Fortificazioni, *Banchina*, Alzamento di terra non molto rilevato, dietro al parapetto, dove montano i soldati per affacciarsi e far la scarica a' nemici.

ROBA DE SOTO BANCA, V. SOTOBANCA.

BANCÀDA, s. f. *Pancata*, Quantità di persone che siedono ad una panca.

BANCÀL, Così da noi chiamasi per agg. Ognuno de' Capi di Confraternita o Luogo pio, che formano insieme la Banca o sia la Presidenza della società religiosa.

BANCÀL DEL FORNO, V. FORNO.

BANCARÒTA, s. f. voce francese *Banco fallito*; *Fallimento*, dicesi il Mancamento de' mercatanti. Nel Codice di commercio italico dicesi *Bancarotta*.

FAR BANCAROTA, *Far banco fallito*; *Fallire*. V. FALÌR.

BANCHAZZE, s. f. T. Mar. V. PARASSÀRCHIE.

BANCHÈTA, s. f. *Panchetta*; *Panchettina*; *Panchettino*, Piccola panca, e quella su cui si siede nelle barche. *Sgabello*, vale Panchetta di legno.

BANCHETA DE PIERA, *Muricciolo* o *Muretto*, Sedile di pietra o di cotto che sta dinanzi alle porte di alcune case per seder la sera al fresco.

BANCHETE, detto in T. Mar. *Banchette*, sono le Tavole alle quali appoggia il piede la ciurma quando voga.

BANCHETÀR, v. *Banchettare*; *Convitare*; *Far banchetti*.

Crapulare; *Gozzovigliare*; *Sguazzare*; *Scialacquare*, Spendere profusamente e trattare con iscialacquo.

BANCHÈTO, s. m. *Banchetto*, Piccolo banco.

Banchetto o *Convito*, Pranzo magnifico e di formalità, com'era, per esempio, il Banchetto pubblico che a certe determinate solennità fra l'anno faceva il Doge Veneto ai membri di alcune principali Magistrature.

FAR BANCHETO, *Banchettare*; *Convitare*; *Fare scialacquo*, *guasto*; *Sguazzare* — *Sgallinare* vale Mangiar lautamente.

FAR BANCHETO O LE NOZZE SUL FOLO, V. NOZZE.

BANCHETO DA ZAVATÌN, *Desco*; *Bischetto*, Piccola tavola a cui lavorano i ciabattini.

BANCHIÈR, s. m. *Banchiere* o *Banchiero*, Colui che fa il banco o il commercio di danaro per mezzo delle tratte, rimesse, ec.

BANCHÌNA, s. f. o anche alla Francese, BERMA, T. degl' Ingegneri, *Banchina* o *Panchina* di un argine, di un fosso ec. chiamasi Quello spazio in piano che serve per assicurare maggiormente l'argine o la ripa del fosso quando essi sono molto alti e 'l fosso profondo.

Banchina o *Risèga*, dicesi Quell'avanzamento di muro del fondamento su cui è piantata la pila d'un ponte. V. PILÒN.

BANCO, s. m. *Panca*, Arnese di legno sul quale possono sedere più persone unite. *Panca di Chiesa*; *Panca con ispalliera*, *cogli appoggiatoi e cogl' inginocchiatoi*.

Cassapanca, quella Cassa a foggia di panca che s' usa al doppio uso di cassa e di sedere.

Pancaccia, dicesi la Panca in luoghi pubblici dove si ragunano gli uomini a cicalare.

BANCO DA BECHÈR, *Desco*, Tavolone su cui i Beccai tagliano la carne.

BANCO DA MARANGÒN, *Pancone*, Panca o Tavolaccio su cui i Falegnami lavorano.

BANCO DA NODÀRO, *Scannello*, Specie di Scrittoio.

BANCO, detto in T. de' Fabbricatori di tabacco, *Mastrina*, Specie di Cassone o sia di Tavola bordata all'estremità, dove si staccia a mano il tabacco, si raffina e se gli dà l'odore.

BANCO DA ORÈSI, *Tavoletto*.

BANCO, detto per BANCOZIRO, V.

BANCO DE GALÌA, *Banco*, Luogo de' rematori nelle galee e nelle minori barche. V. BANCHÈTA.

BANCHI DE' FIUMI, *Renai* o *Ridossi*, Que' rialti di arena o di terra che si formano nel letto del fiume. Se tale deposizione è composta di sassi e ghiaie, si chiama *Greti* — *Sorrenamento*, dicesi al Banco d'arena formato dal mare alle foci de' fiumi; e quindi *Sorrenare*. V. MOTA, SCAGNO DE MAR e GRAVE.

BANCHI, detto in T. de' Costruttori navali, *Taccata*, Pezzi di legno che si mettono sopra coperta fra uno schermotto e l'altro. Più comunemente si dicono *Chiavi*.

NO L'È BANCO PER LU, Espressione fam. *Non è nicchia per lui*, Non è posto, uffizio che possa convenirgli — ESSER NEL SO BANCO, *Essere nella sua beva*, Essere in affare di suo genio. *Esser attonato*, Essere attissimo, tutt' a proposito.

BANCÒN, s. m. *Pancone*, Tavola grossa — *Bancone* accr. in sign. di Scanno o Sgabello o tavola d'artefice.

BANCOZÌRO, s. m. *Banco di Venezia* o *del giro*, Banco mercantile che v' era e cessò col finire della Repubblica. Vi presiedeva una Magistratura dell'ordine Senatorio.

BANDA, s. f. *Banda*; *Fianco*; *Lato*.

Banda, in Marineria dicesi Uno de' lati o fianchi della nave: Banda diritta è quella che resta a mano dritta d'uno che guardi verso prua, e Banda sinistra è l'opposta — *Andar alla banda*, dicesi della Nave allorchè va sull'acque col corpo che pende sur una delle parti.

BANDA O BANDÈTA DE CAVÈI, *Cernecchio*, Ciocca di capelli pendenti dalle tempie all'orecchio. V. BANDETA.

BANDA DE FIORI, *Intrecciatura di fiori*, Mazzo di fiori ben disposti. V. BOCHÈ.

BANDA DE L'ALTÀR, *Corno dell' altare*.

BANDA DEI PONTI, *Sponda*; *Parapetto*; *Spalletta*.

BANDA DE STRUMENTI O BANDA MILITÀR, *Banda militare*, che fu detta anche *Suono*.

BANDA, dicesi per *Latta*, Lamiera di ferro distesa, di falda sottile, coperta di stagno. Diconsi anche *Bande stagnate* o *Ferro bianco*.

IN BANDA, modo avv. *Per banda*; *In iscorcio*; *Per lato*; *In profilo*.

ANDÀR A LA BANDA DE UNO, *Appressarsi*; *Accostarsi ad alcuno*; *Andar alla volta d'alcuno*.

METER DA BANDA O DA PARTE, *Metter da banda* o *Porre da parte*, vale risparmiare — *Lasciar da banda*, vale Ommettere.

SAVER UNA COSA DA BONA BANDA, *Saper una cosa da buon luogo*, *da buon fonte*, *da buona parte*.

BANDARIOLA } BANDARÒLA } s. f. *Banderuola*; *Ventaruolo*, Quell' istrumento che si volta a tutti i venti. V. MOSTRAVENTO.

BANDARIOLA DE LA LUME, *Ventola*, Quella piccola rosta che serve per parare il lume della lucerna.

BANDARIOLA, detto per agg. a persona, *Leggiero*; *Volubile*; *Volandolino*; *Banderuola da campanile*; *Girandola*; *Carrucola*.

PORTÀR LA BANDARIOLA, *Riportar la palma*, cioè la vittoria, la gloria. *Portar la corona*, vale la precedenza o il primo vanto fra tutti.

BANDÈR, s. m. *Lattaio*, Artefice che lavora in varie manifatture di latta. *Lanternaio*, direbbesi chi fa lanterne; *Stringaio*, chi mette i puntali agli aghetti ed alle stringhe.

BANDÈRA, s. f. *La Moglie del Lattaio*.

BANDÈTA, s. f. *Cernecchio*, Ciocca di capelli pendente dalle tempie all' orecchio. V. BANDÌNA.

BANDIÈRA, s. f. *Bandiera*; *Stendardo*, Drappo legato ad asta, dipintevi le armi dello Stato. Le bandiere della Cavalleria chiamansi più propr. *Stendardi*.

Bandiere, T. Mar. Fiammole poste in cima degli alberi delle navi perchè mostrino il vento che soffia. Hanno esse i loro nomi secondo gli alberi cui son sovrapposte, e si dicono *Bandiera di maistra*,

di mezzano, *di trinchetto*, *di bompresso* ec. V'è altresì la Bandiera grande a poppa che indica la Nazione alla quale appartiene la nave, detta anche per voce di uso, *Paviglione*. Finalmente vi sono altre Fiammole minori dette tutte *Banderuole* che si piantano in varii siti della nave.

A BANDIERA SPIEGADA, *A bandiere levate* o *spiegate*; *A pennoni spiegati*, dicesi anche fig. e vale A chiare note, Alla svelata, A lettere di scatola.

BANDIERA VECHIA ONOR DEL CAPITANIO; *Bandiera vecchia fa onore al capitano.*

QUEL DA LE BANDIERE, *Bandieraio*; *Maestro di far bandiere.*

FAR EL TIRO DE LA BANDIERA, *Assicurar la bandiera*, *T. Mar.* Sparare una cannonata nell' inalzar la propria bandiera.

ZOGÀR A LA BANDIERA, V. ZOGÀR.

BANDIERA, *Bandiera*, detto metaf. a Donna, vale Inconsiderata. *Donna a bandiera.* V. BANDARIOLA.

BANDIERA, dicono i fanciulli a quel balocco, che chiamano anche STELA COMETA, V.

BANDIEREZZO, s. m. e per lo più BANDIEREZZI in plur. lo stesso che CAVALEZZO, V.

BANDIERÒNA, s. f. V. SBANDIERONA.

BANDÌNA, s. f. *Cernecchio*; *Cerfuglio*; *Fiaccagote*, Piccola ciocca di capelli separata dal resto della capelliera, pendente dalle tempie all' orecchie.

BANDINELA, s. f. *Bandinella*, T. de'Merciai, Quella tela o involto con cui da' pannaiuoli si sogliono coprire le pezze di panno, per difenderlo dalla polvere.

BANDÌO, add. *Bandito*; *Sbandito*; *Esiliato*; *Proscritto.*

TEGNIR CORTE BANDÌA, *Tener corte bandita* o *corredo bandito*, Far feste e pubblici conviti.

LOGO BANDÌO, *Luogo disbandeggiato*, cioè Compreso nella periferia del bando.

BANDIZÀR, v. Voce antiq. *Bandire*; e tanto nel sign. di Mandare in bando, quanto nell' altro di Pubblicare o Comandar per bando.

BANDO, s. m. *Bando*; *Esilio.*

PIERA DEL BANDO, V. PIERA.

DE BANDO, detto a modo avv. *Di bando*; *In dono*; *Per niente*; *Gratis.* V. A GRATIS.

DE BANDO, dicesi anche avverb. per *A macco*; *A buon prezzo*; *A buon mercato*; *Per un tozzo di pane* — AVER DE BANDO QUALCOSSA, *Aver di bazza*, Averla a buonissimo prezzo.

STAR IN CASA DE BANDO, *Starci gratuitamente*, *gratis*, *per somma grazia*, Senza pagar nulla.

FAR EL VIAZO DE BANDO, *Fare il viaggio al Papa*, cioè Inutilmente.

STAR DE BANDO, *Star neghittoso*, *ozioso*; *Star colle mani in mano* o *alla cintola.*

BANDÒRIA, lo stesso che BALDORIA. V.

BAO
BAO SETE } Certo scherzo per balocare i bambini, il quale si fa cuoprendo il volto con che che sia o nascondendolo dietro un'imposta od altro e dicendo BAO BAO, poi scoprendolo un tratto e gridando SETE, al qual atto i fanciullini le più volte si scompisciano dalle risa.

Il far questo giuoco chiamasi FAR BAO SETE, ed in italiano dicesi *Far bau*; *Far bau bau*; *Far baco*; *Far baco baco*, tolta la similitudine, conforme dice l' Alberti, dal baco, che si rattorzola allorchè s' incrisalida.

FAR BAO SETE significa eziandio *Far capolino*, Affacciarsi in guisa di non esser veduto.

BAI DEI LEGUMI, V. in VERME.

BAI è anche voce fanciullesca e significa *Pidocchi.*

BAOCÀR, v. V. BAUCÀR.

BAÒSO o BAVÒSO, add. *Bavoso*, Pien di bava.

VECHIO BAOSO, V. VECHIO.

BAÒSO, s. m. T. de' Pescatori, Nome che si dà ad un Pesce di mare del genere delle Razze, che differisce dalla *Raia Oxyrinthus* Linn., come anche dalla *Raia Batis* Linn., e che venne poi chiamato come specie distinta dal Naturalista signor Nardo, *Raia mucosissima*, a cagione della gran quantità di muco ond' è coperta. Pesce commestibile.

BARA, s. f. *Bara* o *Cataletto*, Quell'arnese a guisa di tavola aperta, su cui portansi i cadaveri alla sepoltura.

BARA, s. m. è Voce Marin. Specialmente nelle tartane pescarecce voga sulla poppa il padrone, e a prua i pescatori giovani, cioè di minor età; quelli di età maggiore vogano a mezza barca; e questi si dicono volgarmente BARA, come se si dicesse BARBA (Zio), ch' è titolo di persona attempata; e quindi si chiamano BARA BEPO, BARA TONO, BARA PIERO ec.

BARABAO, s. m. Voce fanciullesca, con cui s' indica qualunque spauracchio.

Comunemente per altro EL BARABÀO, e più spesso EL BRUTO BARABÀO, significa *Il Diavolo*; *il Tentennino*; *il Demonio.*

LA PAR EL BARABÀO, *Par la befana* o *la befanaccia*, detto di donna brutta. V. MAMANTEGA.

BARÀCA, s. f. *Baracca*; Ricinto d' assi o di frasche ad uso de'soldati in campagna.

METER BARACA, *Baraccare* o *Baraccarsi.*

BARACA DEL LETO, V. PADIGLIÒN.

BARACA detto in sign. di STROZZO, V.

BARACÀN, s. m. *Baracane*, T. di Commercio, Specie di Stoffa forte di lana, ch'è come un Ciambellotto.

BARACANÀ, add. *Di baracane.*

ROBA BARACANADA, *Panno di baracane.*

BARACHÌN, V. BIRICHÌN.

BARACÒCOLO, s. m. *Albicocca* o *Albercocca*, Frutto che nasce dall' Albercocco, chiamato da' Sistematici *Prunus Armeniaca.* I Sanesi lo appellano Bacocca. V. ARMELÌN.

BARÀCOLA, s. f. T. de' pesc. *Piccola Razza.* Chiamansi per lo più con tal nome da' Pescivendoli gl' individui giovani della *Raia Clavata* Linn. ed è in conseguenza buona a mangiare.

BARACÒN, add. *Furfantone*; *Scampaforca*, V. FURBAZZO e GALIOTO.

BARÀDA, s. f. *Bararia*, Frode fatta per lo più nel giuoco.

BARADÒR, s. m. *Baro* o *Barro*, V. BARÀR.

BARAFÙSOLA, s. f. *Barabuffa*; *Buglia*; *Subuglio*; *Abbaruffamento*, Quella confusione che nasce da rissa o mischia di persone contendenti che siano venute alle mani.

Tafferuglio o *Tafferugia*, Rissa di molte persone unite — *Bùlima*, Frotta confusa — *Parapiglia*, Subita e numerosa confusion di persone — *Schermaglia*, Zuffa.

BARAFUSOLÀR, v. V. BARUFÀR.

BARAMBÀGOLE, s. f. *Grinze*; *Crespe*, Carne floscia che pende dal mento e dalle guance.

BARAMBÀGOLE DEI GALI, V. BARBOLE.

BARAMBÀGOLI, s. m. *Pendagli*, Cenci o altro che sia penzolone.

BARAMBÀGOLI, *Masserizie*, Detto in senso che non giova spiegare.

BARÀO. ANDÀR ZO DE BARÀO, *Uscir di squadra*, Uscir de' termini, infuriarsi. V. BIZARI.

BARAÒNDA, s. f. *Vicenda*; *Avversità*; *Pericolo*; *Sfortuna.*

HO PASSÀ MOLTE BARAONDE, *Molte vicende* o *pericoli ho io sofferto.*

BARÀR, v. *Barare* e *Barrare*, Far frodi ed inganni e per lo più nel giuoco — *Accozzar le carte* si dice de' giuocatori di vantaggio quando mettono insieme le buone per farsele venir in mano.

BARARÌA, s. f. *Bararia* o *Barreria* e *Baratteria.*

BARATÀDA, s. f. *Barattamento.*

BARATÀR, v. *Barattare*; *Fare a baratto*; *Bazzarrare.*

BARATÀR BALE, detto fig. *Render pan per focaccia*; *Render guaine per coltelli* o *malvagia per vin dolce*; *Ricattarsi*; *Riscuotersi.*

BARATÀR PAROLE, *Parlare*; *Ciarlare*; *Entrare in parole* — NO GH' È UN CAN PER BARATAR UNA PAROLA, *Non c'è persona con cui dir verbo* — Talvolta significa *Altercare*; *Bisticciare*, p. e. NO ME DEGNO DE BARATÀR PAROLE CO QUEL BERECHÌN, *Non mi degno d'altercare con quel mariuolo.*

BARATÀR LE PAROLE, Vale dire o promettere una cosa, e poi negare d'averla detta o promessa.

BARATÀR PUTEI IN CUNA, *Scambiar le carte* o *i dadi in mano*, che è il Voler con sagacità far pigliar a uno una cosa in cambio d' un altra.

NO ME BARATARIA CON CARLO IN FRANZA, *Non so grandezza colla quale io facessi baratto.*

SE CERCA SEMPRE DE BARATÀR EL PEZO, *Chi baratta imbratta*; *Chi baratta ha rozze*: perciocchè trattandosi di bestiame sempre si cerca di barattare il disutile; il che si

dice anco *Bazzarrare*, ma in modo basso.

Baratàr mal, *Scambiare* o *Barattar muschio a galla*, Suol dirsi quando si danno cose elette e buone per riceverne delle triste. *Barattar galla a muschio* è Dare delle cose tristi o vili per averne delle buone.

BARATÌN, s. m. *Piccolo baratto o scambio.*

Baratìn da cavali, *Sensale; Cozzone; Cavallivendolo; Barattatore di bestie — Barrazzatore;* Mercante e barattatore di bestie.

BARÀTO, s. m. *Baratto; Bazzarro; Cambio; Scambio; Permuta*, Il barattare, il dare una cosa per l' altra — *Impiastro* e *Impiastraccio*, per metaf. vale Convenzione, patto concluso con imbroglio o all' impazzata. V. Baratàr.

BARBA, s. m. *Zio*, Presso gli antichi scrittori si trova talvolta anche *Barba* e *Barbano*, ma sono voci disusate.

Secondo barba, *Prozio*, Lo zio di mio padre.

BARBA, s. f. *Barba.*

Barba grisa, *Barba grigia* — Barba canua, *Barba canuta o fiorita.*

Omo co la barba, *Uomo barbato*, Che ha la barba — *Uomo barbuto*, vale Giovane uomo, Fatto uomo. V. Omo fato, in Omo.

Co molta barba, *Barbuto* — Co poca barba, o Co la barba da beco; *Barbucino*, Di barba rada o spelazzata — Senza barba, *Imberbe* o *Sbarbato* — Co la barba fata, *Colla barba rasa* — Co la barba che ghe sponta, *Colla barba nascente o che spunta.*

Dio me varda da l' omo de poca barba, *Poca barba e men colore sotto il Ciel non è il peggiore.* Prov.

Co la barba tra al biancolin, lassa la dona e tiente al vin. Prov. il quale ci avvertisce che Quando gli uomini cominciano ad invecchiare, debbono aver cura di conservarsi in vigore di sanità.

Far la barba, *Radere la barba* o *Radere* assolut.

Barba de la palòstrega, V. Palòstrega.

Barba de la carta, *Zazzera*, V. Carta.

In barba, *In barba* o *Alla barba; In ischerno; In onta; A suo mal grado* — Farla in barba de uno, *Barbarla*, *Accoccarla ad uno; Farla di quarta.*

No ghe xe barba de omo che sia capace etc. *Non è* o *Non v' ha uomo al mondo che sia capace* etc.

Aqua da barba, V. Aqua.

Nova co la barba, V. Nova.

Servìr de barba e de peruca, V. Servìr.

Barba de gato, T. Mar. V. in Armizàr.

BARBACÀN, s. m. *Barbacane*, Parte della muraglia da basso fatta a scarpa.

BARBACHIÈPO, add. Voce ant. *Barbacheppo* e *Barbalacchio*, Detto a uomo per ingiuria.

BARBACOSÀCO, Termine di nuova data, usato dai Merciai e dalle donne; ed è Agg. di colore, cui potrebbe corrispondere *Tanè*, cioè lionato scuro, mezzano fra il rosso ed il nero, com' è il guscio della castagna.

BARBAGIÀN, s. m. Uccello notturno rapace, Lo stesso che Alboco, V.

Barbagiàn detto figur. a uomo, *Barbalacchio; Babbaccio*, vagliono Sciocco, Balordo.

BARBÀGOLA, V. Bàrbole.

BARBÀN, s. m. Termine antico, ma usato ancora dai Chiozzotti e in altre isole dell' Estuario: dalla voce barbarica *Barbanus*, e vale *Zio*, Anche alcuni scrittori toscani antichi usarono la voce *Barbano*, ma ora sarebbe arcaismo.

BARBARÈLA, s. f. Ai tempi del Governo Veneto ogn' anno nel giorno di S. Barbara, il Doge stando assiso in Collegio, estraeva a sorte da un'urna li nomi di trenta Patrizii d' anni venti compiuti sino li 25, per essere ammessi al Maggior Consiglio. È quindi Vegnìr ala barbarèla, voleva dire *Essere estratto nel dì di s. Barbara*, Essere abilitato ad entrar con voto nel Gran Consiglio prima dell' età legale degli anni 25. compiuti. In questo giorno il Doge dispensava la medaglia. V. Osèla.

BARBARINÈLO o Barbarìn cedrato, s. m. *Bizzarria*, Sorta d' agrume ch' è insieme in parte cedrato e in parte arancia.

BARBARITÀ, s. f. *Barbarie*, Crudeltà, immanità.

BÀRBARO, add. *Barbaro*, *Barbasico*, *Barbaresco.*

Cavàl barbaro, *Barbero*, Cavallo corridore, quello che si fa correre nella corsa de' barberi.

Deventàr barbaro, *Imbarbarirsi*, Diventar crudele.

Lavoràr come un barbaro, *Lavorare a mazza e stanga*, modo basso, e vale Lavorare di tutta forza, Lavorar con ogni attenzione.

BARBASTÈLO e anticam. Barbastregio, s. m. *Pipistrello*, V. Notola.

BARBASTÈLO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. che nell' Istria dicesi Pesse Rondinè. *Esocèto*, detto anche *Muggine alato* o *Pesce volante*, e da Linn. *Exocœtus volitans*. Pesce di mare che ha le pinne pettorali grandi, colle quali sorvola per alcun tratto sull' acqua. Egli somiglia nella forma del corpo e ne' colori al Cefalo. I Pescatori Chioggiotti gli danno il nome di Barbastèlo perchè ha qualche simiglianza alla *Libellula grandis* (Conègolo) così da essi chiamata.

BARBATOFOLÈTO, s. m. T. antiq. e vale *Puzza; Mal odore.*

BARBAZZA, s. f. *Barbaccia*, Barba lunga.

Una barbazza che la podaria servir da scovolo, *Barba da ungere aringhe.* V. Barbona.

BARBAZZAN, s. m. V. Barbagiàn.

BARBAZZÒN, detto anche Barbasso, s. m. Voci antiche, ed era il nome d' una specie di Gabbano ad uso di donna, di cui non è più nota la forma.

Un barbazzòn de carisea bianca ricamato a sguazzaroni, s' interpreta dagli eruditi d' antichità, *Un gabbano di filaticcio bianco* (di Bavela) *con pendagli.*

BARBÈTA, s. f. *Barbetta; Barbettina*, Piccola barba.

Riferito a Uomo, *Barbucino*, vale Di barba rada e spelazzata — *Mezza barba*, dicesi di Chi ne ha mezza.

Barbèta de la lanza; *Barbetta della lancia*, T. Mar. Dicesi alla Corda sottile appartenente ad una lancia per darle volta.

Barbette, si dicono anche Le funi con le quali si tira lo schifo nella galea, ed il cannone di corsia alla prora.

BARBIÈR, s. m. *Barbiere — Barbitonsore* dicesi nello stile burlesco.

Barbiere si dice anche al Chirurgo che cava sangue.

La bottega del Barbiere chiamasi *Barberia* o *Barbieria.*

BARBIÈRA, s. f. *La femmina del Barbiere*, la quale sull' esempio di altre voci consimili potrebbe dirsi *Barbiera.*

BARBIERÒTO, s. m. *Barbiere*, e nel significato vernacolo intendiamo Colui che rade la ciurma d' un naviglio.

BARBÌSI, s. m. *Mostacchi; Basetta*, I peli sotto il naso — *Barbigi* fu usato da Forteguerri nel Ricciardetto e dall' ab. Parini nel suo Discorso sulle caricature.

Barbisi suol dirsi anche in luogo di Barbisoni, V. Santiglioni.

BARBÌN, add. aggiunto di cane. V. Can.

BARBISÒNA, V. Mustachiona.

BARBISÒNI, V. Santiglioni.

BARBO, s. m. *Barbio* o *Barbo* e *Cefalo d' acqua dolce*. Pesce di acqua dolce, che trovasi specialmente ne' fiumi, come nel Po e nell' Adige, detto già da' latini *Barbus* e da' Sistematici *Cyprinus Barbus*; ed è buonissimo a mangiare.

BÀRBOLE, s. f. *Bargiglia; Bargiglio; Bargiglione*; Quella carne rossa che pende sotto al becco de' galli, delle galline e de' becchi, e dicesi anche *Tettola.*

In altro sign. *Grinze* o *Crespe*, chiamasi quella Pelle che pende talvolta dal mento alle persone grasse ed avanzate in età.

Bàrbole de le scufie o de le mitrie, *Bendone.*

BARBOLÒSO, add. *Bargiglioso*, Che ha bargigli.

Vechio barboloso, *Vecchio grinzoso* o *cresposo* o *floscio.*

BARBÒN, s. m. *Barbone*, Che nutrisce la barba lunga — *Barbuto*, add. Che ha gran barba.

Can barbòn, V. Can.

BARBÒN, s. m. T. de' Pesc. *Acarna*, detto anche *Mugile barbato* e *Triglia volgare*. Pesce comunissimo del nostro mare, del genere delle Triglie, detto da Linn. *Mullus barbatus*. Il suo esterno è d'un colorito rosso macchiato di bianco tosto che gli siano levate le scaglie, e fa così più bella mostra: onde i Pescatori lo scagliano prima di esporlo in vendita; e così fanno della Triglia. Dicesi poi Barbone perchè ha due cirri o barbe sotto al mento. Nell' Istria si chiama Tria. V. Tria.

BARBÒN DE PORTO, s. m. I Pescatori distinguono con questo nome un'altra *Triglia volgare*, ch'è una varietà dell'antecedente specie, di color più scuro; così volgarmente chiamata perchè si pesca per lo più in prossimità a' porti, ed ha la carne più tosta del primo.

BARBÒNA, s. f. *Barba a spazzola*. Dicesi con esagerazione di Barba lunga e larga a foggia di spazzola. V. Barbazza.

BARBOTÀDA, s. f. *Tartagliata; Tregliata*, Il tartagliare.

BARBOTÀR, v. *Balbettare; Balbutire*; e *Balbezzare*; Pronunziar le parole con qualche difetto di lingua. Per esempio Non poter pronunziare la lettera r o simili, e dir Fate, in luogo di Frate.

Frastagliare; Frappare, *Tartagliare*, Affollarsi nel discorrere avviluppandosi ed imbrogliandosi.

Barbugliare, vale Parlare in gola e con parole interrotte; ed è proprio di coloro che favellano risvegliandosi, che dicesi anche *Tregliare*.

Barbotàr-se, *Barbottare*, Dolersi fra sè con voce sommessa e confusa, che anche dicesi per simil. *Fiottare*.

Barbotàr a pian, *Mormorare*, Sommessamente parlare — Barbotàr in recchia, *Barbottare* o *Brontolare all'orecchio*, Parlar fra' denti con sommessa o confusa voce.

Barbotàr fra i denti, *Bufonchiare* o *Brontolare* e *Fiottare*.

V. Coconàr, Betegàr e Tartagiàr.

BARBÒTO, add. *Balbo; Bleso; Scilinguato; Treglio; Balbuziente; Balbettante*; Che balbetta, che treglia. *Barbigi* e *Biscotola* propr. si chiama uno che scilingua per accostar troppo le labbra a' denti, facendo sentire come un certo strascico nella pronunzia delle lettere c, g, ec.

Vecchio barboto, V. Vechio.

BARBOTÒN, *Barbottone*, Che borbotta — *Bufonchiello*, dicesi a Quello che borbotta fra' denti.

BARBOZZE, Parte dell'archibuso. V. Scrozo.

BARBUZZÀDA s. f. *Sommommolo*, Colpo dato sotto il mento. *Sergozzone* o *Sergozzone*, Colpo che si da nella gola a man chiusa all'insù.

BARBUZZÀL, s. m. *Barbazzale*, Catenella che va attaccata all'occhio dritto del morso della briglia.

Barbuzzàl, detto in T. di Teatro, *Guardagote*, Custodia per le gote, che è come una sorte di maschera che fascia il mento; propria anche del Pentalone, del Brighella etc.

BARBUZZO, s. m. *Mento*, Parte estrema del viso sotto la bocca.

Barbuzzo scavà, *Mento sporto, appuntato*. — *Bazza*, chiamasi il Mento allungato e un po' arricciato.

Barbuzzo del cavalo, *Barbozza*.

BARCA, s. f. *Barca*, che dicesi anche *Naviglio* o *Legno* — *Gondola* si dice ad una Barchetta particolare di Venezia, V. Gondola.

Corbe de la barca, V. Corba.

Barca da Padoa, Metaf. *Zambracca; Zambraccaccia; Donna del mondo; Puttana*.

A barca rota no ghe vol sèssola, V. Sessola.

Agiutàr la barca, V. Agiutàr.

Dar o Capitàr in te la barca dei cai, *Incappare*, Cadere e intendesi principalmente in insidie e in pericoli o simili. *Dar nel bargello* o *Dar nel guanto*, vagliono Capitare alle mani altrui o nelle altrui forze.

Dove va la barca pol andàr anca el batèlo, *Dove va la nave può ire il brigantino*: cioè Dove ne va il più può ire il meno.

Far una barca o una barca in cao, detto fig. *Far una trappoletta, un trabocchetto, una gherminella; Fare una cavalletta a uno*.

Montàr in barca, *Montare in barca* — Desmontàr de barca, *Smontare* o *Scendere*.

Paròn de barca, V. Paròn.

Savèr da che barca menàr, V. Savèr.

Tegnìr dreta la barca, detto fig. *Governar bene; Aver buona regola, buon governo*: dicesi degli affari di famiglia o di qualche negozio ben diretto; *Vivere assegnato* — In altro senso, *Secondare; Seguire alla seconda* o *Andare alla seconda; Piaggiare*, Secondar le altrui voglie, Compiacere. V. Esser de bala, in Bala.

BARCÀDA, s. f. *Barcata*, Il carico d'una barca, che anche dicesi *Navicellata*.

BARCÀGNO o Barcogno, s. m. T. de' Pesc. Così chiamasi il *Custode de' serbatoi*, cioè de' luoghi ove si conserva il pesce.

BARCARIÒL
BARCARÒL } s. m. *Barcaiuolo* o *Barcaruolo* e *Barcarolo* o *Navicellaio*. In Venezia si dicono Barcaiuoli quelli che vogano nelle gondole, e si distinguono da essi i Batelanti, Peateri, Burchieri, cioè que' che vogano ne' battelli, nelle piatte, ne' burchi, e finalmente i Marineri.

BARCAROLÀDA, s. f. *Azione* o *Motto da Barcaiuolo*. Ogni atto o detto breve, arguto, pungente o proverbiale che si dice da qualche barcaiuolo, ovvero da altri contraffacendo o imitando il Barcaiuolo — *Volgaresimo*, dicesi a Maniere o costumi del volgo.

BARCAROLAZZO, s. m. *Barcaiuolo plebeo*, ed intendesi Quegli che appartiene alla feccia popolare. V. Venezianazzo.

BARCAZZA, s. f. *Barcaccia*, Cattiva barca e Barca grande — Per Copano, V.

Alleggeritore, dicesi al Vascello di mezzana grandezza da portar le mercanzie d'un altro vascello. — *Barcaccia*, dicesi anche la Maggiore delle lance d'una nave.

Barcazza, si dice dalla plebe ancora per *Puttanaccia; Zambraccaccia*, Puttana vile.

BARCHESSA, s. m. Fabbricato coperto, vicino o aderente ad una casa dominicale di campagna. *Portico* o *Porticato* direbbesi se il luogo è a guisa di loggia per tenervi fieno, legne, animali ec. *Fattoria* se v' abita il Fattore; *Ala* se la fabbrica è lateralmente annessa alla Casa. V. Teza.

BARCHÈTA, s. f. *Barchetta; Barchettina; Barchettino; Barchetto*.

Far la barcheta, detto fig. *Far una pedina; Fare una cavalletta a uno* o *una marachella*, vale Ingannarlo con astuzia. V. Barca.

BARCHIZÀR, V. *Barcheggiare*, dicesi in senso fig. per Destreggiare, Maneggiarsi con destrezza, come chi dicesse Condurre bene la sua barca. V. Tracheggiàr e Bordizàr.

BARCO, s. m. T. Agr. Chiamasi un Coperto di paglia o pendio, infilato e sostenuto da quattro stili di legno diritti e piantati in terra, sui quali s' alza e s' abbassa per tenere al coperto una massa di fieno o di paglia. V. Pagiaro.

BARCOLÀME, s. m. *Barchereccio; Una facciata di barche*, Quantità di barche.

BARDADÙRA, s. f. *Bardatura; Bardamento*, Tutti gli arnesi che servono a bardamentare il cavallo.

BARDÀR, v. *Bardamentare*, Guernire di bardamento un cavallo, sellarlo e porgli addosso gli altri arnesi.

BARDASSA, s. m. *Bardassa; Bardascia; Zanzero; Bagascione*, V. Busòn. Significa variandio *Frasca; Fraschetta; Ragazzaccio*, Giovane leggieri e di poco giudizio.

BARDASSÀDA, s. f. *Ragazzata; Fanciulluggine*, Cosa degna di ragazzo.

BARDASSÀME, s. m. *Fanciullaia; Ragazzame; Ragazzaglia*, Moltitudine di ragazzi — *Lanugine* suole dire Giovani di primo pelo.

BARDASSIÒLA, s. m. *Fraschetta*, dicesi per metaf. a Giovanetto leggieri e di poco giudizio.

Foramello; Frugolino; Frugoletto, s'intende d'un Saccentino presuntuosetto che s' ingerisce in tutto e contraddice a tutto. V. Cachèta e Cagòn.

Busciarra, s. f. Voce Fiorentina, vale Suggettino, persona maliziosa, insolente, usata a fare stranezze.

BARDASSÒN, s. m. *Bardassonaccio*, Peggior. di Bardassa.

BARDÈLA, s. f. *Bardella*, Imbottitura che si conficca sotto l' arcione delle selle.

Bardèla, detto per agg. a persona, *Linguacciuto; Chiacchierone; Gracchione; Parolaio*; Ovvero *Voce stridula, acuta*. V. Lengua.

BARÈLA, s. f. *Carretta; Cesta*, Arnese per portar robe, posto su due stanghe, con due ruote e tirato da un sol cavallo.

Detto per *Biroccio* o *Baroccio*, Sorta di Carretta piana a due ruote, che serve a trasportar robe.

Carrettone, dicesi a Carretta grande.

Detto per *Calessino da posta*, V. Sedia.

BARÈNA, s. f. che alcuni vogliono dire Barèma. Voce formata, come pare, da Baro e Rena. Baro, è da noi detto il Cespuglio sparso d'erbe o di virgulti vivi colla ra-

dice. Baro anticamente dicevasi ad un terreno paludoso ed incolto, e tale convien supporre che si chiamasse quel tratto di terreno, ora fabbricato, che nella parrocchia una volta di S. Giacomo dall' Orio, poi di S. Simeone profeta, è detto oggidì i Bari. Comunque sia, diciamo Barena a quel basso fondo di laguna o sia a quel Ridosso rilevato, di natura arenoso-cretosa, tutto sparso di piante erbacee, che non va coperto dall'acqua marina se non nel tempo dei grandi colmi, e dove si va anche a caccia. V. Dosso.

Dune, chiamansi que' Monticelli di sabbia che restano quasi sempre scoperti dall' acqua. Ma la nostra voce Barena spiega un fondo differente. V. Baro.

BARÈTA, s. f. *Berretta*, Copertura del capo. V. Rechiera e Papalina.

Montiera, Sorta di berrettino in forma di piccolo cappello con mezza piega.

Bareta voltada in su, *Berretta arrovesciata*, fatta a gronda.

Bareta coi bigoli, *Berretta a lucignoletti*, Berretta di bambagia, da cui sortono molte fila grosse.

Bareta de lesca, *Berretta feltrata*, Sorta di berrette di lana ordinarie, di varie fogge, fatte a panno di feltro. Diconsi Barete de lesca, perchè sono più comunemente giallognole o cannellate, com'è il colore dell'esca da focile.

Bareta a crose, *Berretta a spicchi* o *a croce*, Berretta dei Preti quando funzionano.

Bareta a tozzo, V. in Testa.

Meterse la bareta, *Mettersi in capo*.

Cavarse la bareta, *Scuoprirsi il capo*; e detto figur. *Cedere*; *Portar dietro i libri*, cioè Dirsi inferiore a uno.

Pieta de la bareta, V. Pieta.

Bareta da vin, Chiamasi Uno strumento di legno cupo di cui si servono i Travasatori del vino per asciugare i tini, e col quale bevono il più delle volte, donde nasce che usano il gergo Avemo bevudo insieme una bareta, do barete, ec. perchè se la ripassano, come fra' villici il boccale. Sogliono anche esigere una di queste Barete a regalo per ogni barile o altro carico di vino che fanno, dai compratori.

BARETAZZA, s. f. *Berrettaccia*, Cattiva berretta.

BARETÈR } **BARETÌN** } s. m. *Berrettaio*, Facitore e venditore di berrette — *Velettaio*, direbbesi al Venditore di veli o d'altre simili manifatture — *Borsaio*, Che fa e vende borse da parrucca — *Collettaio*, Chi fa e vende colletti — *Figheraio*, Chi fa e vende bigheri, cioè forniture fatte di filo a merletti. V. Modista.

BARETÌNA, s. f. *Berrettuccia*; *Berrettina*; *Berrettucciuola*, Piccola berretta.

Crestaia, dicesi alla Lavoratrice di certi abbigliamenti donneschi. V. Baretìn.

Canacia baretina, V. Canacia.

BARETÒN, s. m. *Berrettone*

Baretòn da viazo, *Pappafico*, Arnese di panno che si mette in capo e cuopre parte del viso per difenderlo dalla pioggia e da' venti.

BARETÒNA, s. f., *Berrettone* e *Berrettona*, Grande berretta.

BARICÀDA, s. f. *Barricata*, Il barricare.

BARICAR, v. *Barricare*, Asserragliare una strada o simile con impedimenti per ostare al passaggio. *Sbarrare*; *Stangare*; *Sprangare*, vagliono Tramezzar con isbarra, stanga o spranga.

BARÌL, s. m. *Bariglione*, Vaso di legno a doghe, per uso di tener salumi o altro.

Covercnio del barìl, *Bocca del barile*, si chiama Il fondo con cui si chiude.

Barìl per incapelàr l'alboro, T. Marin. *Tisie* presso i Marinari si chiamano Que' barili sfondati dall' estremità più larga, de' quali si fa uso per cuoprire le teste degli alberi quando sono sguerniti. In Toscana diconsi *Cappelletti* o *Cappelletto*.

Barilazzo detto in T. Mil. Barile ad uso di tenervi polvere e cartocci da trasportarsi.

BARÌLA, s. f. *Barile* masc. Vaso di legno fatto a doghe come la botte, della capacità ordinaria di sei secchie.

Una barila de vin, *Un barile di vino*.

Dar la volta a la barila, detto fig. *Dar la volta al barile*; *Dar la volta* o *Dar la volta al canto*; *Dar nelle girelle*, Impazzare.

BARILÈTA s. f. } **BARILÈTO** s. m. } *Bariletta* o *Barletta*, Piccolissimo barile da portare a cintola per cammino. *Barletta*, dicesi il Vaso di legno di figura simile al barile ma assai minore.

BARILÒTO, s. m. *Barilotto*, Barile alquanto grande.

Barilòto, detto in T. de' Pescat., *Sacco a barilotto*, Specie di Cappotto grossolano ad uso de' Pescatori, alquanto corto, con bottoniera al davanti, che può affibbiarsi.

BARISÈLO, s. m. *Bargello*, Capitano di birri. *Bargelluzzo* o *Bargellino* ne sono i diminutivi.

BARLÌCHE BARLÒCHE; *Berlich berloch*, Voci di niun significato, ma che fra noi sono più comunemente atte a chiamare per ischerzo il demonio.

BARLÌFO, add. detto per agg. a Uomo, e vale *Furbo*; *Destro*; *Scaltro*, Che difficilmente si lascia svolgere.

BARLÙME, s. m. *Barlume*, Tra lume e buio. Nel dialetto si usa fig. e vale *Idea confusa*; *Mendicata ricordanza*.

Go un barlume sul tal afàr, *Mi pare*; *N'ho qualche piccola memoria*; *Ne ho qualche idea, qualche lume*; *Mi pare e non mi pare*.

BARLÙSER o Sbarlùser, v. *Luccicare*; *Lucere*; *Rilucere*; *Lampare*; *Lampeggiare*; dicesi del Risplendere delle cose lisce e lustre, come pietre, armi e simili.

BARNABÒTO, s. m. L'etimologia di questa voce a' tempi Veneti così comune, sembra indicare *Abitante di S. Barnaba*, ch'è una contrada di là del Canal grande, situazione anticamente abitata da povere persone. Fino agli ultimi tempi del Governo Veneto però dicevasi Barnabòto ad un Patrizio quand' era povero, e aveva bisogno di pubblici impieghi per vivere. E talvolta dicevasi Barnaboto ad un patrizio per ingiuria o disprezzo. Comunemente parlando voleva dire *Povero gentiluomo*.

BARNABOTÒN, accresc. di Barnaboto, e vale Gentiluomo assai povero, Miserabilissimo.

BARO, s. m. *Baro* o *Barro*, Truffatore al giuoco, V. Baràr.

Baro d' erbe, *Cesto*, Pianta che sopra una radice moltiplica molti figliuoli. *Cespo* o *Cespuglio*, dicesi il Mucchio d' erbe o di virgulti vivi dalla radice; e se hanno pruni, *Cespuglio spinoso*.

Baro de fogie, *Frondura* — Baro de salvia, *Cesto di salvia* — Baro de fenochi, *Rappa* o *Ciocca di finocchio*.

Far baro, T. degli Ortolani; *Incespare* o *Incespicare*, Nascere in sul cespo, propagare. *Cestire*, Far il cesto; e quindi *Pianta cestita*.

Baro de cavèli, *Ciocca*, Mucchio di capelli.

BAROMETRO, s. m. *Barometro*, detto anche *Tubo torricelliano*, dal famoso suo inventore Evangelista Torricelli da Faenza, matematico del secolo XVII. Strumento notissimo che serve per far conoscere la gravità dell'aria e la sua pressione, col mezzo del mercurio, e quindi il sereno o la pioggia. V. Termometro.

Balèta del barometro, *Bottoncello*.

Igrometro, dicesi ad uno Strumento col quale si misurano i gradi del secco e dell' umido sparso per l'aria.

BARÒN, s. m. *Barone*, Signore con giurisdizione o per titolo.

Barone, dicesi poi per termine ingiurioso e vale *Mariuolo*; *Rio*; *Malvagio*, *Tristo*.

Barone o *Birone*, dicesi anche in atto scherzevole senza ingiuria. V. Baroncèlo.

Baròn de piazza, *Baroncio*, Nome di quei Ragazzi audaci e sformati che veggonsi birboneggiare per la città.

Meterse a far el baròn, *Gittarsi al barone o al cattivo o al furfante*; *Farsi un paltone, un briccone, un birbante, un gaglioffo, uno sciatto*; *Farsi un ribaldo*; *Divenire un fior di virtù*.

Tuti baroni compagni, *Sono tutti della medesima pannina o pecca o tacca o lana*; *Come i poponi di Chioggia, tutti d'una buccia, d'un sapore*; *D'uno stesso pelame*; *Tutti imbrattati della stessa pece*.

Le feste dei baroni dura poco, *Da ultimo è bel tempo*; *Alla fine si canta il gloria*. *Le allegrezze de' tristi duran poco*; *Sempre non ride la moglie del ladro*; *Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria*. Tutte maniere figurate indicanti che La tristizia non ha fortuna per molto tempo.

Ochi baroni, V. Ochio.

A la barona, detto a modo avv. *Alla buona*, Rozzamente. *Alla sfuggiasca* o *Di sfuggiasco*, Di passaggio.

Fora baroni, *Fuor bruchi*, detto metaf. che vale Orsù partitevi di qui.

Tornàr baroni come prima, *Tornare alle medesime*; *Di Messere tornato Sere*;

Di Badessa Conversa, Da buona ricadere in bassa fortuna.

BARONÀDA, s. f. *Baronata*, Azion da barone, *Bricconata*; *Guidoneria*; *Furfanteria*, *Bricconeria*.

BARONADÈLA }
BARONADÌNA } s. f. *Piccola baronata*.

BARONÀGIA, s. f. *Canaglia*; *Cessame*; *Gente berrettina*, Moltitudine di baroni o gente trista. — *Poveraglia*, Moltitudine di mendicanti e di persone di poco pregio — *Ribaldaglia*, Moltitudine di ribaldi.

MILE BARONAGIE, *Mille ingiurie* o *contumelie* od *offese*.

BARONÀTO, s. m. *Saccardello*; *Lavaceci*; *Scalzagatti*; *Pelapiedi*, si dice di Uomo vile.

BARONATO, nell'uso famil. dicesi in significato men cattivo. V. BARONCÈLO.

ANCA SÌ BARONATO CHE TE LE FUZO, V. PUZÀR.

BARONCÈLA, s. f. *Berghinella*; *Poltroniera*; *Sudicina*, Donna di mala fama.

Detto per vezzi, *Cattivella*; *Cattivelluccia*; *Ladrina*; *Ghiotterella*.

BARONCÈLO, s. m. *Baroncello*; *Sciaguratello*; *Bigerognolo*, Malizioso, Di mala qualità.— *Capestruolo*; *Forca*, dicesi a Uomo per ingiuria.

Cattivello; *Cattivelluccio*; *Ghiotterello*; *Ghiotterellino*; *Baroncello*, a Ragazzo per vezzi.

In altro sign. *Buffone*; *Monello*, dicesi di Chi fa o dice delle buffonerie basse.

BARONEZZO, s. m. V. BARONÀDA — *Incannata*, dicesi Intrigo fatto con inganno.

LA CA UN BARONEZZO, *Fa lazzi*; *Casca di vezzi*; *Fa della vezzosa* o *schifosa*, dicesi di Donna che cerchi d'innamorare. V. MERDA.

BARONÒN. ANDÀR A BARONÒN, V. ANDÀR.

BARÒNZOLO, s. m. *Pendaglia*; *Pendaglio*: intendiamo noi il lembo della camicia che sta fuori e pendente dall'apertura di mezzo delle brache a' fanciulletti di primo vestire.

EL MOSTRA EL BARÒNZOLO, *Egli ha rubato la tovaglia all'oste*. Fu detto fig. e per ischerzo.

ESSER EL BARÒNZOLO DE TUTI, *Essere il zimbello di tutti*; *Servir di zimbello a tutti*; *Servir di trastullo a tutti*.

BARTOÈLA, V. BERTOÈLA.

BARTOÈLO, V. BERTEVÈLO.

BARÙFA, s. f. *Baruffa*.

BARUFANTE, add. *Rissoso*; *Litigioso*; *Contenditore*; *Brigoso*; *Garoso*.

BARUFÀR, v. *Altercare*; *Rissare*; *Arrissare*, Far rissa o contesa.

Bisticciare o *Bisticcicare*, Contrastare pertinacemente proverbiandosi.

Abbaruffare o *Rabbaruffare*, Metter sossopra facendo baruffe, Metter in confusione.

Accapigliarsi; *Accapellarsi*; *Scarmigliarsi*; *Acciuffarsi*; *Scardassarsi*; *Pettinarsi*; *Spellicciarsi*. V. BARAFUSOLA e DARSENE UN BUZALÒTO in DAR.

BARULÈ, s. m. *Barulè*, dal Franc. *Bas roulés*. Cercine o Avvoltatura fatta insieme delle estremità della calza e de' calzoni sotto o sopra il ginocchio. Foggia antica di calzare, che finì poco dopo la metà del secolo XVIII. *Calze a barulè*.

BARUSCO, s. m. T. de' Cacciatori, lo stesso che BARO, V.

BARÙSOLA, s. f. Uccello palustre che frequenta le nostre BARENE umide e salse, detto da Linn. *Tringa Squatarola*. Egli è presso a poco della grandezza del Piviere (PIVARO) a cui molto somiglia; ed è nell'autunno ottimo cibo.

BARZELÈTA, s. f. *Barzelletta*; *Motto ridevole*.

DIR DE LE BARZELETE, V. BARZELETÀR.

PIEN DE BARZELETE, *Motteggevole*; *Motteggioso*; *Faceto*; *Scherzevole*; *Sollazzevole*.

BARZELETÀR, v. *Barzellettare*, Dire delle barzellette; *Buffare*, Dir ciance, Dir facezie, Motteggiare, Scherzare — *Tratteggiare*, vale Dir be' motti arguti o pungenti in conversazione, che anche dicesi *Frottolare*; *Far frottole*; *Dir baie* — *Bergolinare*, fu detto per Motteggiare e per lo più bisticciando e traendo barzellette dai nomi.

BARZÌGOLA, s. m. *Fraschetta*, Giovane leggieri e di poco giudizio. V. BARDASSA.

BASADONE, s. m. *Brezza*, e nel dim. *Brezzolina* o anche *Serezzana*. Picciol vento ma gelato e crudo.

VIEN UN CERTO BASADONE, *Brezzeggia*, Spira brezza, Viene vento freddo.

BASÀR, v. *Baciare*.

BASÀR A LA FIORENTINA, *Baciar alla franciosa* o *alla francese*, cioè Prendendo gentilmente colle dita ambedue le guance e baciando.

BASÀR I PIÈ O 'L CULO A QUALCUN, detto fig. *Baciare il manipolo*, Umiliarsi ad alcuno — BASÀR DOVE CH'EL ZAPA, *Baciar dov' ei calca*, onde Stimarlo, venerarlo.

BASÀR QUELA MAN CHE BASTONA, *Baciar tal man che si vorrebbe veder mozza*: dicesi di Chi è spinto dalla necessità a ridere in bocca di colui che gli nuoce.

BASARSE, *Baciarsi*; *Combaciarsi*, Congiungersi insieme legno con legno, pietra con pietra.

BASARSE LE MAN, o BASÀRSE EL CULO, *Leccarsi le dita*, Contentarsi d'una cosa — *Aver di catto o di catti*, Stimare d'aver gran sorte. *Avrei di catto se buscassi dieci soldi*.

BASÀR, *Fondare*, dicesi metaf. e vale Aver per base, per principio, per fondamento che che sia — ME BASO SU STO PRINCIPIO, *Ho per base questo principio*; *Io mi fondo*: cioè Ho per fondamento, per norma.

BASO LA MAN, *Baciovi la mano* o *Bacio la mano*; ed è Modo di salutare una persona di grado maggiore.

BASÈME EL DAOTO. V. in NASO.

BASEGÒ, s. m. *Basilico* o *Bassilico* o *Ozzimo*. Pianta annuale odorosissima, di cui si conoscono e si coltivano varie specie.

BASÈN (colla s dolce) s. m. *Basino*, T. del Commercio. Specie di bombagino simile al Frustagno, ma più fine e più forte, e talvolta tessuto con mescolanza di canapa. *Basino liscio*, *rigato*, *a opera*, *a spina*. *Basino colorito*, *stampato*, *trapunto d' Inghilterra*.

BASÈTO, s. m. *Baciucchio*, Piccolo bacio.

BASILISCO, s. m. *Basalischio*; *Basalisco*; *Badalischio* e *Basilischio*. Animale favoloso e nella forma e nella qualità.

Basalisco, detto per agg. a uomo, vale Feroce, arrabbiato, bestiale.

BASÌN, s. m. Lo stesso che BASÈTO, V.

BASO, s. m. *Bacio*; *Baciare*, L'atto del baciare. *Basium* e *Basia* sono voci state usate latinamente da Catullo, che sembrano quindi proprie del dialetto Veneto ai tempi Romani.

BASO D'APARENZA, *Bacio asciutto*, Inconcludente. *Molti baci e pochi quattrini*, vale Gran promesse e poche esecuzioni.

BASO DA MORTO, *Succio*; *Rosa in pelle*, Quel sangue che viene in pelle e rosseggia a guisa di rosa, tiratovi da bacio o simile.

BASO CHE SCHIOCA, *Baciozzo*, Bacio forte dato di cuore.

BASÒTO, s. m. *Baciucchio*, Piccolo bacio.

BASSA, s. f. *Fondura*; *Fondo*, Luogo basso e profondo a guisa di valletta — *Basso a rovescio*, dicesi al Luogo basso abbracciato da due monti.

BASSA DE MAR, *Banco di mare*; Quell'alzamento di rena in mare ch'è in parte sott' acqua.

LE BASSE, *La pianura*.

BASSÀ, add. *Bassato* o *Abbassato*. V. SBASSÀR.

BASSÀ, detto sust. *Bascià* o *Basià* e *Pascià*, Governatore de' Turchi.

BASSAMENTO, s. m. V. ABASSAMENTO.

BASSÀR, v. V. SBASSÀR.

BASSÈTA, s. f. *Bassetta*, Giuoco noto di carte violento e di rischio.

L'È UN PONTO A LA BASSETA, *È un fungo di rischio*, Prov. E si dice di cosa che sia pericoloso il fidarsene.

Bassetta, si dice anche da noi per Mala azione, inganno, frode— FAR UNA BASSETA A UNO, *Far una bassetta* o *una faldella*; *Far una pedina a uno*; *Fare un soprammano*, *una cavalletta*, *un trucco*.

BASSO, s. m. *Basso*.

BASSO DE LA PERUCA, *Liscio*, Nome che danno i parrucchieri ai capelli lunghi e diritti che si cuciscono alla testa delle parrucche e occupano tutto il deretano che s'unisce in coda.

ESSER AL BASSO, *Aver del basso*, e si dice del vino quando sta per finire in una botte.

ESSER AL BASSO, significa eziandio Essere alla fine di qualche cosa. *La candela è al verde*, cioè la cosa è in sul finire.

ANDAR AL BASSO, *Andar in rovina*; *Andar in fascio*; *Consumare ogni avere*; e quindi ESSERE AL BASSO significa anche *Essere in rovina*; *Aver consumato ogni avere*.

Ogni bel monte va al basso, detto Proverb. per ammonire che le ricchezze adoperate senza risparmio sfumano facilmente o simili.

Parte da basso, *Parti da basso*, cioè le Parti vergognose.

L'aqua me fava bassa, Locuz. de'Barcaiuoli, e vale *L'acqua mi mancava, declinava*, Era il tempo del riflusso.

BASSO, add. *Basso*, Fondo, profondo.

Basso, *Basso*, vale uomo Abbietto, umile, infimo. *Uomo basso; Prezzo basso; Lane basse; Modo basso; Sculture basse; Oro basso.*

Basso de testa, *Chino; Curvo*, In atto supplichevole.

De condizion bassa, *Di bassa gente; Di bassa mano; Di vile nazione*, cioè Nascita.

Tegnìr basso uno, *Tener uno a segno; Tenerlo corto o cheto o in soggezione — Abbiettare alcuno* vale Avvilire.

BASSORILÈVO, s. m. *Bassorilievo.* Sorte di scultura che non contiene alcuna figura tonda, cioè che veder si possa girandola attorno, ma che poco si solleva dal piano dov'è scolpita.

Basso stiacciato rilievo, dicesi Quello che non contiene se non il disegno della figura con un rilievo stiacciato e ammaccato.

BASSÙRA, s.f. *Bassura; Bassezza; Fondura.* Dicesi di strada o di terreno basso e profondo a guisa di valletta.

BASTA, s.f. o Basto, m. *Basto* o *Bardella*, Specie di sella con piccolo arcione dinanzi, della quale si servono i poveri uomini per cavalcare sui muli o sugli asini — *Bastina* si dice ad una Specie di Basto leggieri senza arcioni.

Basta o Bastìn da fachini, *Cercine*, Ravvolto a foggia di cerchio usato da'facchini per salvar il capo dall'offesa de'pesi.

Quel dai basti, *Bastaio* o *Bastiere*, V. Selèr.

Meter el basto a le bestie, *Imbastare le bestie.*

BASTANZA, avv. *A bastanza; Abbastanza.*

Avèrghene bastanza, *Averne bastantemente.*

BASTÀR, v. *Bastare*, Essere a bastanza.

Basta la parola, *La parola è corta*, cioè A' galantuomini la parola data è come fosse un contratto.

Poco basta per viver, *Ogni acqua spegne il fuoco*, Detto fig.

No m'ha bastà l'animo de trovàr una cossa, *Non fui capace* o *Non mi è stato possibile* o *Non mi fu dato di trovare* etc.

BASTARDA, s. f. *Bastarda*, Sorta di Galea piccola, che molto usavasi sotto i Veneziani.

Bastarda, si dice ancora alla Più grande delle vele latine d'una galea; e *Bastarde* tutte quelle Vele volanti che sono al di sopra delle vele di straglio e di gabbia.

Bastarda chiamasi pure dalla voce Francese un Carrozzino da due persone sole.

BASTARDÀDA, s. f. *Imbastardimento*, Degenerazione.

Dar una bastardada, *Imbastardire.*

BASTARDÀR, v. *Imbastardire — Tralignare* o *Degenerare*, dicesi delle razze degli animali ed anche de' frutti, dell'erbe e di tutt'altro che per cagion del suolo o del clima cambiano in peggior natura: *Dischiattare; Tralignare* la razza, e s'appropria al costume.

BASTARDAZZO, s.m. *Bastardaccio*, Peggior. di Bastardo.

BASTARDÈLA, s. f. *Bastardella* o *Bastarda*, Vaso di rame stagnato, chiuso, per cuocervi dentro carne.

BASTARDÈLO, *Bastardello*, s. m. V. Mulèto.

BASTARDEZZA, s. f. *Bastardaggine; Bastardigia.*

BASTARDO, s. m. *Bastardo*, Figlio d'illegittimo congiungimento di due persone libere, a differenza dello *Spurio*. V. Muleto. Dicesi parimenti *Bozzo* e *Sterpone* o *Fatto a straccio.*

Razza de bastardi, *Bastardume.* Dicesi *Bastardigia* Lo stato o condizione del bastardo.

Bastardo, dicesi pure a Quella razza o pianta o frutto che degenera — Tor via i bastardi o i rebùti, Locuz. agr. *Scacchiare* o *Sbastardare*, Levare tutti i nuovi capi d'un magliuolo (Ràsolo) senz'uve, a riserva di quello venuto dall' occhio lasciato su alto, vicino all'estremità.

Pasta bastarda, V. Pasta.

BASTARDÒN, s. m. *Bastardone; Bastardaccio.*

BASTÀZO, s.m. (dal greco *Bastazo*) *Bastagio*, Facchino impiegato al servizio delle Dogane e de' Lazzeretti di sanità, che dicesi anche *Facchino; Portatore; Bagaglione.*

BASTÈTO, s. m. *Bastina*, Basto leggieri senz' arcioni, senza ferri e senza coiame.

BASTIÀN, *Sebastiano*, Nome proprio di uomo.

BASTÌN, s.m. *Cercine*, Quella specie d'involto di pannolino o di stuoia che i Facchini o altri si mettono sul capo, e talor sulla spalla sinistra per ripararsi portando i pesi.

BASTIÒN, s. m. T. Milit. *Bastione*, che alcuni dicono *Baluardo*, Fortificazione.

Bastiòn, *Caneva.* Specie d' Osteria grande dove si vende vino al minuto. V. Magazèn.

BASTIONÈR, s. m. Lo stesso che Magazenièr, e vale Proprietario o Conduttore d'un Bastione, cioè d' un Magazzino o Bottega da vino. Voce che ora è ita in disuso.

BASTIONÈRA, s. f. chiamavasi la Moglie o Femmina di Bastionere.

BASTIÙRA, s. f. *Imbastitura* o *Imbastimento de' cappelli.* Così chiamano i Cappellai la prima forma de' cappelli.

BASTO, s. m. V. Basta.

Basto, dicesi l'Asso di Bastoni nel giuoco dell' Ombre.

BASTÒN, s. m. *Bastone*, Ramo d'albero che dicesi anche *Mazza; Bacchio; Baccelo; Batacchio* o *Legno — Randello*, propr. è il Baston corto piegato in arco.

Bastòn da ufiziali, *Giannetta*, Bastone per lo più di canna d'India; e quindi *Giannettata* dicesi al Colpo di giannetta.

Bastòn gropoloso, *Mazzero; Bastone pannocchiuto, ronchioso, nodoso, nocchieruto.* V. Gropoloso.

Bastòn da orbi, *Batocchio; Batacchio; Bastone.*

Bastòn da rede; T. de'Pesc. *Mazzetta*, Quel pezzo di legno situato in cima alla rete da tartana, raccomandata ad un libano o a quel piccolo cavo d' erba assai sottile che porta i sugheri, mediante i quali è tenuto in aria il panno della rete.

Bastòn, detto in T. de'Tornitori, *Appoggiatoio*, Lungo pezzo di Legno su cui s'appoggiano i Torniaii lavorando.

Bastòn de cassia, *Bacciuolo*, Baccello della Cassia.

Bastòn de ceròto, *Maddaleone*, Presso gli Speciali, i rocchi de' loro cerotti.

Bastòn de chiocolata, *Bastoncello; Bastoncino; Pezzuolo; Panetto*; e se è ritondo, *Rotella.*

Baston de l'ombrela, V. Ombrèla.

Baston del corlo, V. Corlo.

Bastoni dei restèli, V. Restèlo.

Baston del penelo, V. Penelo.

Bastone, in T. di Marineria, è il nome che si dà ad alcuni alberi sottili che servono a diversi usi, differenti per altro da ciò che si dice *Albero* o *Pennone*, come segue.

Bastone di randa o *di ghisso*, Pezzo di legno tondo a cui si lega il cratile della vela delle barchette. V. Grativo e Varèa.

Bastone del batticulo, Quello che serve a distender fuori e murarvi le vele.

Bastone di flocco, che nelle Tartane dicesi *Bittalò*, Quello ch'è situato presso l' albero di bompresso, nel quale resta murato il flocco quand' è alla vela, V. Pomolo.

Bastoni di coltellacci, Sono quelli su di cui si cazzano le mure delle vele.

Gola del bastòn dei acoamari, *Buccellato*, Pezzo di legno inchiodato nei pennoni di maestra o trinchetto e nel bompresso, con un canale per riceverne i bastoni di coltellaccio e di flocco.

Coi mati chе vol baston, *A popol pazzo, prete spiritato*: cioè Merita gastigo chi sel cerca in bella prova.

Andàr col bastòn, *Andare a mazza*, cioè Appoggiato alla mazza.

Insegnàr col bastòn, *Insegnar altrui rodere i ceci*, Mostrar l'errore col gastigo.

BASTONÀ, add. *Bastonato.*

Esser bastonà, *Andare a Legnaia* o *a Querceto, al Pino, in Perticaia, in Castagneto*: tutti Villaggi del Fiorentino, e tutti modi usati dal Buonarrotti nella Fiera, per dire Esser bastonato.

Me par d'esser bastonà, *Paio bastonato*, Suol dire uno quando si sente debole e stracco, cioè *Sono abbacchiato, abbattuto, spossato.*

BASTONÀDA, s. f. e nel plur. Bastonàe,

Bastonate; *Zombatura*; *Randellata*; *Bacchiata*; *Batacchiata*, V. Fraco.

Bastonàe da orbi o maledette, *Mazzate sudice*, *strane*, *da ciechi o di cieco*; *Bacchiate sode*, cioè Forti e senza riguardo, V. Bastonae che pela; in Pelàr.

Bastonàe de zeca, T. antiq. Lo stesso che Bastonae da orbi.

Darse de le bastonae, *Fare alle bastonate.*

Pagàr de bastonae, *Dar bastoni in vece di danari*, Bastonare in vece di pagare. E detto figur. vale Mal corrispondere, Non aver gratitudine.

BASTONADINA, s. f. *Bastonatina*, piccola bastonata.

BASTONÀR, v. *Bastonare* o *Abbastonare*; *Sonar colpi col bastone*; *Giuocar di bastone*; *Battere*; *Percuotere*; *Tamburare*; *Zombare*; Dare altrui le busse — *Maculare*, val Percuotere fortemente.

Bastonàr da orbi o a la maledeta via, *Dar mazzate o bastonate da ciechi o sudice o vecchie*; *Dar come in terra*; *Spianar le costure*; *Percuotere in mal modo*; *Suonare a martello*; *Sonar le campane a doppio*; *Tamburare.*

Bastonare i pesci, vale Esser in galea.

BASTONCELO } BASTONCÌN } s. m. *Bastoncello* o *Bastoncino.*

Bastoncini da chebe, *Regoletti*; *Staggi.*

Bastoncini de le trabache, *Feristi.*

Bastoncini de le ventole, *Stecche de' ventagli.*

BASTRÀN, s. m. *Pastrano*, Specie di ferraiuolo colle maniche da imbracciarsi, e con bottoni, occhielli, bavero e pistagna; e si usa da' marinai — *Pastranello* è il diminutivo.

BASUCHIÀR, v. V. Sbasuchiàr.

BASÙCHIO, s. m. *Baciucchio*, Piccolo bacio.

BATAGLIÒLA o Batagièta, s. f. *Battagliuola*; *Battaglietta*; *Battagliuzza.*

Batosta, Contesa di parole. Onde *Batostare*; *Far batosta o una batosta.*

Battagliuola è anche T. Mar. ed è il nome che si dà ad una Colonnetta di legno intagliata che serve per sostenere i filaretti.

BATAGIÒN, s. m. *Battaglione*, Corpo militare.

A batagiòn, detto avverb. *A sacco*; *A balle*; *A bizzeffe*; *A fusone*; *A barelle*, In gran copia.

BATAIZZA s. f. o meglio Sbataizza, *Ondata*, dicono i Marinari a Quell' ondeggiamento o agitazione del mare che rimane dopo la tempesta — *Fiotto* o *Agitamento* o *Ondeggiamento*, Onda del mare allorchè è agitato o dal vento o da qualche scoglio o costa che lo fa frangere. — *Mare vecchio* o *Maretta*, dicesi a Residuo di tempesta.

BATAÒR, s. m. *Battitore* o *Martello*, dicesi a quell' Arnese ch' è appiccato alla porta per uso di picchiare. Quando è fatto a foggia di anello, dicesi *Campanella.*

Casa o Porta granda, bataor grando, *Maggior porta, maggior battitore*, che corrisponde all' altro, *Chi ha più ricchezze ha più pensieri*, e vagliono, Tutto è relativo e in proporzione.

BATAÒR, s. m. T. agr. detto anche Cerchiaro, *Coreggiato*, Strumento villereccio fatto di due bastoni legati insieme da' capi con gombina, per uso di battere il grano e le biade su l'aia, detto così dalla coreggia mobile attaccata alla pertica che va in volta.

Mantenìl, *Manfanile*, chiamasi il maggior bastone del coreggiato, cioè Quello ch' è tenuto in mano dal battitore, detto anche *Pedale* o *Manico del coreggiato.*

Verzèla o Vèrgola, *Vetta* si dice Quel bastone appiccato al manfanile o manico del coreggiato, col quale si batte.

Capelèto, *Gombina*, Quel cuoio con che si congiunge la vetta del coreggiato col manico.

BATARÈLA, s. f. *Beffeggiamento*; *Beffa*; *Scherno*; *Burla.*

Dar la batarèla, *Suonar le tabelle dietro ad alcuno*; *Far lima lima*; *Far le fiche*; *Dar la baia*; *Scorbacchiare.*

Batarela d' un matrimonio, *Scampanata*, dicesi il Sonare di diversi stromenti che si fa in occasione di chi vecchio passa alle seconde nozze.

BATARÈLO, s. m. *Frugatoio*, Bastone de' pescatori col quale essi frugano e percuotono l' acqua per pigliar il pesce.

BATARÌA, s. f. *Batteria*, Quantità di cannoni posti in luogo determinato per battere il nemico o una piazza.

Batarìa da cusina, *Arnesi* o *Attrezzi di cucina.*

Batarìa dei relogi, *Soneria.*

BATAÙRO, s. m. dicono i Pescatori alle Verzelate vecchie (V. Cievolo), perchè sono di carne assai dura, per simil. al Battitore delle case ch' è di ferro e naturalmente duro.

Batauro del formento, V. Bataòr.

BATELÀDA, s. f. *Battellata*, Il carico d'un battello. *Navicellata.*

BATELANTE, s. m. *Battellante* o *Battelliere*, Quel Barcaiuolo che voga nei battelli.

BATELÌN, s. m. *Battelletto*, Piccolo battello.

BATÈLO, s. m. *Battello* o *Batello*, Barchetta nota d' ogni grandezza, anche capace di uno o due alberi.

Costrai o Corbe del batèlo, V. Costral e Corba.

Ponta del batelo, *Becco del battello*; che è La punta della prora.

Far batèlo, *Fare il battellante* — Mi fazzo batèlo a S. Marco, *Il posto del mio battello è a S. Marco.*

A la barca che xe andà drio el batèlo, Locuz. fig. *Non torna nè il messo nè il mandato*; *Hai mandato il corbo*, Si dice quando tarda il ritorno della persona mandata.

Dove va la barca va anca el batelo, V. Barca.

Battello falcato, dicesi anche fra noi quel battello o simile ch' è guarnito lungo la parte superiore de' suoi lati o sia dell' orlo, d' una lista di tavola, la quale fa necessariamente alzare l' orlo medesimo.

BATER, s. m. *Bàttito*, Tremito, palpitazione. *Un gran battito di cuore. Un battito di polso.* V. Batùa.

Bater de la porta, V. Batùa.

Bater de la nave, T. Mar. *Abbattuta*, Quel moto che fa la nave in panno poggiando sino a certo segno, cioè due o tre quarte e poi da per sè stessa tornando a presentare la prua al vento e ad orzare.

BATER, v. *Battere*, Dar percosse, picchiate.

Bater, in T. Mil. ha diversi sign., come *Batter le fortezze*, *le mura*; *Batter in breccia*; *Battere la campagna* o *Campeggiare*; *Batter l' inimico*; *Battersi a scavezzacollo.*

Bater la carica, *Calcare* o *Borrare*, in T. Mil. Calcare colla bacchetta o col calcatore la carica.

Bater la cassa, *Battere la cassa* o *il tamburo.*

Bater la diana, V. Diana.

Bater la generala, *Sonare* o *Batter a raccolta.*

Bater la ritirada, *Batter la ritirata*, Richiamare i soldati col tocco del tamburo perchè si ritirino. — Per simil. *Ritirarsi dal mondo*; *Segregarsi*; *Mettersi in ritiro* — Dicesi anche nel sign. di *Sbiettare*; *Andarsi con Dio*; *Sottrarsi*; *Fuggire*; *Svignare.*

Bater al zogo, *Abbattere uno al giuoco*, vale Vincerlo.

Bater a una porta, *Battere* o *Picchiare ad un uscio* — I bate, *È picchiato*; *Picchiano.*

Bater brochete, *Batter la borra* o *la diana*; *Battere i denti*, vale Tremare pel freddo. *Pigliar l' acceggia*, dicesi di Chi sta in tempo di notte il verno al rezzo aspettando. *Egli è foderato di tramontano*, dicesi in burla di chi è vestito leggermente in tempo di freddo. V. Bater la Birba in Birba.

Bater consulta, V. Consulto.

Bater uno contro el muro, *Sbattacchiare alcuno.*

Bater da la suma, *Sbattere*; *Abbattere*; *Diffalcare.*

Bater, parlando del Sole, *Sferzare* o *Battere del sole.*

Bater d' un deo, *Martellare*, per il Tormentare che fa il dolore d'un ulcere quando genera putredine.

Bater el barbuzzo, *Batter le gazzette*, e vale tremar forte battendo i denti.

Bater el culo in tera, *Acculattare*, Passatempo de' ragazzi o piuttosto pena che fa battere a chi se lo merita il culo in terra.

Bater el muso in tera, V. Muso.

Bater bandiera d' amiragio, T. Mar. *Batter cornetta d' ammiraglio*, per dire che La cornetta che sventola in cima all' albero mostra tal grado di chi lo comanda — Bater bandiera turca, *Battere bandiera turchesca*, cioè Inalberare la bandiera coll' insegna turchesca.

Bater, pure in T. Mar. è lo stesso che Derivàr. Dicesi che *il Vascello abbatte*,

quando nel salpare l'ancora ha lasciato il fondo ed il vascello poggia ed obbedisce al vento.

Bater, detto parimenti in T. Mar. *Cappeggiare*, Volger sossopra le manovre o le gomone, quel ch'è di sopra farlo venir di sotto.

Bater el lin, *Amagliare*, Percuoter il lino col maglio per diromperlo prima di scotolarlo. V. Spolàr.

Bater el formento e le biave, *Battere il grano*; *Batter le biade*, che anche si dice assolut. *Battere* — *Trebbiare* è propriam. Batter il grano, le biade e simili sull'aia con cavalli o altre bestie. E quindi *Battitura* e *Trebbiatura* dicesi l'Azione del battere e del trebbiare. — Tempo del bater, *Tempo della vetta*; *Esser sotto la vetta.* V. Batador.

Bater el terèn, *Mazzerangare*, Percuotere colla mazzeranga. V. Beca.

Bater, detto in T. de' Tessitori, *Colpeggiare* che è Quel battere le fila nell'atto del tessere.

Bater fogo, *Battere il fuoco* — Bater l'azzalìn, ha presso noi lo stesso signif. ma di più dicesi in sentimento fig. V. Azzalìn.

Bàterghela, *Dir parole dolci o parolette o paroluzze a una etc.* — In altro senso *Frecciare* o *Dar la freccia*, Importunare alcuno per danaro o altro.

Bater i drapi da la polvere, *Scamatare*, Battere con camato. *Scamatare i vestiti per cavarne la polvere e per assicurargli dalle tignuole.*

Bater i fruti, *Abbacchiare*, *Abbatacchiare*, e *Perticare*, Battere con bacchio o pertica dall'albero i frutti che hanno mallo, come le mandorle, le noci, le nociuole etc. *Bacchiare*, si dice degli altri frutti: cioè Percuotere l'albero colla bacchetta per farli cadere.

Bater o Sbater i ochi, *Battere gli occhi.*

Bater in verga, *Battere a mazzetta*: Operazione de' lavoratori de' vasi di piastra d'argento che si fa con tre martelli.

Bater in arco, T. de' Cappellai, *Accordellare* o *Cordellare*, Battere o Sfioccar la lana coll'arco.

Bater i stramazzi, *Divettare i materassi.*

Bater i tachèti, V. Tachèto.

Bater i vovi, V. Zogàr ai vovi in Zogàr.

Baterla. V. Bater la birba in Birba.

Bater la bala, *Mandare la palla.*

Bater la freve, V. Freve.

Bater la solfa, V. Solfa — Detto fig. *Sonar uno col bastone*, vale Bastonarlo.

Bater la luna, *Aver i cacchioni* o *i bachi*; *Aver la paturna*; *Suonare a mattana*, Per lo starsi malinconico, pensoso e grullo. *Dar da beccare all' umore*, si dice del Profondarsi soverchiamente ne' suoi pensieri.

Bater la polvere a le carte, *Spolverare scritture, archivii* etc. val Rifrustare, ricercare minutamente.

Bater in poco — La bate in poco, *Ella batte* e vale Esservi una differenza insensibile. *Battere in che che sia* o *tra che che sia*, vale Consistere in che che sia. Onde *Il punto batte qui*, cioè Qui consiste il tutto — Ela za capisse dove vogio andàr a bater, Maniera fam. *Ella ben comprende dov' io voglio andar a parare*, cioè a riferire.

Bater la strada, *Battere la strada* o *la calcosa.*

Bater la tara, *Farne la tara.*

Bater la testa in tel muro, *Dar del capo nelle muraglie.*

Bater le carte al zogo, *Scozzare le carte*, Batterle sulla tavola in giuocando.

Bater le cusiure, *Divettare*; *Vergheggiare*; *Spianar le costure*: detto anche fig. vale Dar le busse, Bastonare.

Bater le gòmene, V. Gòmena.

Bater le gnàcare, V. Gnàcara.

Bater le man, *Battere* o *Picchiar le mani.*

Bater le piere, *Picchiettare le pietre*, Operazione che fanno gli Scarpellini per render ispide le pietre sulle quali si cammina, e non sdrucciolare.

Bater monèa, V. monèa.

Bater pagiari, *Pestar l'acqua nel mortaio*; *Dar l'incenso ai grilli*, Perder il tempo e la fatica.

Bater qualcun sin ch'el paga, *Ritoccare alcuno*, vale Importunare replicando.

Bater, dicesi fig. per *Insistere*; *Durare*; *Perseverare* — Bater saldo o sodo, *Durare*; *Perseverare*; *Continuare*; *Non si ristar di fare o di dire* — Bisogna bater, *Lo impronto vince l'avaro*, Prov. che si dice Quando uno per pura improntitudine ottiene da un altro alcuna cosa negata.

Baterse, *Battersi*, vale Far duello — Baterse da demonio, *Battersi a scavezzacollo*, Battersi alla disperata.

Baterse in culpa, *Picchiarsi* o *Battersi il petto*, Dar segni di pentimento o divozione battendosi il petto; e quindi dicesi *Picchiapetto* alla persona che battesi.

Baterse de viveri, Espressione mar. *Provedersi di viveri, di foraggi* — Baterse d'aqua, *Far acquata*, Provvedersi d'acqua pe' marinai.

Batersela, *Battersela*; *Corsela*; *Partirsi in fretta*; *Battere il taccone* o *Battere la calcosa* — El se l'ha batùa, *E' se la colse*; *E' se l'ha battuta*; *Se n'è ito.*

Batèvela sul culo, *Ficcatevela dietro via o dietro a casa*; *Appettatevela dietro via* o *Puoi ficcartela dietro via*, Modi bassi da disprezzar che che sia. V. Incagàr.

A un bater d'ochio, *A un punto preso*; *In un bachio baleno*; *Mantenente*; *Detto fatto*; *In un succio*; *In un subito*; *In un attimo.*

Chi no pol bater el cavalo, bate la sela, V. Cavàlo.

Ghe la bato, *Gliela trincio*; *Gliela escludo*, La nego, non la credo.

Me la bato, *Vado via.* V. Sbignàr.

No bater beco (coll'e larga) *Non batter parola*; *Non batter gli occhi*; *Non muover occhio*, Non parlare. *Porgere gli occhi*, si dice di Chi per grande attenzione rimira fissamente che che sia — *Guardar fiso*; *Non far nè motto nè totto*; *Star cheto com' olio*, vale Non rispondere, non favellare.

Senza bater beco, *Senza batter polso*, vale Subitamente, in un attimo. Vale anche Senza fiatare, senz' alitare, senza parlare.

Non esser stà mai batuo, *Non essere mai stato abbattuto*, cioè Vinto.

No ghe è gnente da bater, *Non c'è risposta*; *Non c' è obbiezione*; *Non c'è da tarare o da sbattere*; *Non c' è dubbio*; *Non v' è nè spin nè osso*, Non v'è a contraddire.

Capisso dove la va a bater, *Vedo*, *Comprendo dov' ella ha a battere*, o *riuscire* o *uscire*. Il suo contrario è *Non comprendo, non so dove la vorrà battere*: cioè Conosco o Non conosco il successo di che che sia.

Bater dei matutini V. Matutini.

BATÈSEMO, V. Batizo.

BATI-ÀLE, s. m. T. degli Uccellatori, *Pigliamosche*, detto in Toscana *Saltinselce moro*, nel Veronese Negrisola, e da Linn. *Muscicapa rubicula.* Uccello da noi chiamato Bati-ale perchè resta alle volte per qualche minuto sospeso e quasi immobile nell'aria senza cangiar situazione.

BATIBÀLE. V. Schiopo.

BATIBOMBÀSO, s. m. *Battitore ad arco*, Quell'artefice che divetta ed affina la bambagia con la corda tirata d'un arco, e la riduce più atta alla filatura.

Detto in gergo, vale *Spia.*

BATIBÙGIO, s. m. *Trambusto*; *Tramazzo*; *Bolli bolli*, Tumulto — *Tafferugia* o *Tafferuglio*, Quistione di molte persone in confuso.

BATICANÀFIO, s. m. *Ruffiano*; *Mezzano.* V. Rufiàn.

BATICÈGOLA; s. f. T. agr. *Fioraliso.* V. Fiordeliso.

Forse in origine dovrebb' essere stato detto Batisesola, da Bater e Sesola. La Sesola è la falce con cui si miete; il Fioraliso una pianta erbacea di fusto quasi legnoso quando si secca, che cresce confusa col frumento e impedisce la libera mietitura, perchè resiste alla falce che ne rimane dentata; e pare che appunto per tal motivo alla pianta del Fioraliso si desse dai villici l'aggiunto di Batisesola, perchè abbatte la sesola, indi corrotto a' dì nostri in Baticegola.

BATICÈSOLA, s. f. *Lucciola* o *Lucciolato*, Bacherozzolo che luce ma non vola. V. Lusariola.

BATICÒA, Uccelletto, V. Scàsola.

BATICÒFA, T. Mar. V. Massareta.

BATICÒPO, s. m. T. de' Gondolieri, Chiamasi nelle gondole Quell' apertura a foggia di balconcello quadrilungo, che v'è alla parte deretana del copertino, la quale si chiude d'inverno con uno sportello o impostina mobile, e tiensi aperto ne' tempi estivi, per farvi entrare e giuocar l'aria che batte immediatamente la nuca o coppa di quelli che stan seduti sul trasto. Quindi pare che da ciò appunto a quell'apertura siasi detto Baticopo, forse corrotto da *Batticoppa.*

BATICÙLO, s. m. *Batticulo*, Armadura delle parti deretane.

Batticulo, detto in T. Mar. chiamasi una Vela a guisa di coltellaccio che s'usa pel buon tempo e col vento in fil di ruota.

BATIDÒR, s. m. *Battitore*, Term. degli Stamp. Colui che intigne d'inchiostro le forme degli Stampatori — In altro senso, *Battitoia* o *Sbattitoia*, Pezzo di legno che serve per far entrare egualmente nel telaio tutti i caratteri d'una forma o sia a pareggiare la forma, prima di stampare.

BATIDÒR DEL BALÒN, *Datore*, Il primo destinato a mandar il pallone agli avversarii.

BATIFÒGIA, s. m. Chiamasi da noi Quell'artefice che batte sopra un marmo ben levigato a colpi di martello lo stagno e lo riduce a foglia sottilissima per applicarla agli specchi. Forse, se non v'ha di meglio, potrebbe dirsi *Battifoglia*.

BATIFÒGO, s. m. *Battifuoco*; *Focile*; *Acciarino*; *Acciarino*, *Acciaio*, Quel pezzo d'acciaio con cui si batte fuoco.

BATIFÒNDO, s. m. *Toccafondo*, T. di Giuoco, e dicesi Quando tre persone entrano a vicenda in una sola partita di giuoco, giuocando però sempre due sole. *Giuocare un toccafondo*.

BATILÀNA, s. m. *Battilana*, *Ciompo*; *Vergheggiatore*, Artefice che ugne e vergheggia la lana. *Battitore ad arco*, Quello che la divetta coll'arco, come presso ai Cappellai.

BATIMONÈA, s. m. *Battizecca*, detto meglio *Coniatore*.

BATIÒRO, s. m. *Battiloro*, Artista che batte sul marmo con martello nella pergamena o nei budelli di bue, l'oro, l'argento e 'l rame, e li riduce in foglie estremamente sottili e leggiere, atte a coprire degli altri corpi.

BATIPALO, s. m. *Battipalo*, Macchina con maglio da battere i pali che si vogliono affondare.

Berta, dicesi Quell'ingegno formato con tre sproni e puleggia, da cui pende un pesante ceppo o castone di legno ferrato in testa, che tirasi in alto e si lascia cader sopra i pali che s'affondano come sopra. E quindi *Batter la berta*. V. BECA.

BATISÀRCHIA, V. SPERLONGHERI.

BATISCHÈRMO, V. SCHERMO.

BATISTA, *Giovanni Batista*; *Giambatista*; *Batista*, Nome proprio di uomo.

AVER PIÙ DEL COGIÒN, CHE DEL BATISTA, Motto scherzevole e fam. *Aver del baggeo o del minchione*; *Esser dolce di sale*. Dicesi d'uomo.

TELA BATISTA, V. TELA.

BATISTA VA LÀ, Parole tratte da una Canzone, ed è una Maniera di scherzo o di dileggio, che si dice per agg. d'alcuno, come sarebbe *Stolido*; *Scimunito*; *Soro* simili.

BATISTÌN, dimin. di BATISTA; e dicesi per *vezzi*.

BATISTRÀDA, s. m. *Battistrada*. Voce del volgare Italiano. Colui che si manda innanzi a cavallo per l'occorrenze di chi va in carrozza e specialmente de' viaggiatori.

BATITÙRA, s. f. *Travaglio*; *Disavventura*; *Sventura*, Disgrazia che affligge.

SALDO A LE BATITURE, *Fermo al bersaglio*, cioè Alle avversità continuate.

BATIVÈLO, Lo stesso che BATAÒR, V.

BATIVÒGA, T. Mar. *Batti la voga*. Comando marinaresco di vogar con forza, che anche si dice *Batipalata*.

BATIZÀ, add. *Battezzato*.

Detto sust. vale *Cristiano*.

BATIZÀR, v. *Battezzare* o *Battizzare*.

BATIZÀR UNO, detto per simil. *Bagnare alcuno*, Buttargli dell'acqua addosso.

BATIZÀR UNO PER COGIÒN, *Canonizzare altrui per scimunito*.

BATIZÀR EL VIN, *Adacquare il vino*.

BATIZÀR LE CAMPANE, *Benedire le campane*.

BATIZO, s. m. *Battesimo*; *Battesmo*.

TEGNIR A BATIZO, *Tenere a battesimo*; *Levare dal sagro fonte*.

BATÒCA. TOCÀR LA BATOCA, *Toccar delle busse*, Esser battuto. V. BOTA.

BATÒCHIO, s. m. *Batocchio*; *Battaglio*; *Battente*, La clava di ferro che fa suonar la campana.

ANÈLO DEL BATOCHIO, *Gruccia del battaglio*.

BATOCHIO DEL CAPÒN, *La gamba del cappone* o simile distaccata dalla coscia.

BATOCHIO DA FORCA, detto per ingiuria, *Forca*; *Ceffo da impiccato*; *Scampaforche*; *Squassaforche*; *Ghiotton da forche*; *Impiccatoio*; *Stiuma dei ribaldi*.

BATOCHIÒN, s. m. *Battaglione*, Battaglio grande.

BATOCHIÒN DA FORCA, detto per accrescitivo, V. BATOCHIO.

BÀTOLA, e nel dimin. BATOLETA, s. f. (dal greco *Battologeo*, blatero) *Cicalino*; *Cicala*; *Cicala per cento putte*; *Ciancino*; *Chiacchierino*; *Tacolino*. Dicesi di chi parla assai.

BÀTOLA significa anche *Loquacità*; *Parlantina*, onde suol dirsi: EL GA LA GRAN BÀTOLA, *Ha più parole che un leggìo*; *Ciarla come una calandra*; *Ha buona ciarla*; *Ha buona parlantina*; *Ha rotto lo scilinguagnolo*. V. RÀCOLA.

BATOLÀR, v. *Ciarlare*; *Cornacchiare*; *Tattamellare*, Parlare assai, parlar vanamente e leggiermente. *Cicalare* vale Parlar troppo. *Gracchiare*, Parlare assai e senza bisogno. *Cinguettare*, Ragionare distesamente e a di lungo. *Tener l'invito del diciotto* o *Anfanare*, Aggirarsi in parole senza venire a conclusione.

BÀTOLO, s. m. *Batolo* e *Batalo*, Striscia o Lista di panno che portavasi ne' tempi del cessato Governo italiano dai Professori dell'Università di Padova, e da quelli de' Licei, in segno del loro grado.

BATOLÒN, s. m. *Ciarlone*; *Cicalone*; *Anfanatore*. V. CHIACOLÒN e BÀTOLA.

BATOSTA, s. f. *Batosta*, vale Contesa di parole.

FAR BATOSTA, *Batostare*, o *Far batosta o una batosta*, Contendere.

BATOSTA, in altro sign. si dice per *Danno*; *Pregiudizio* — TOR SU AL ZOGO UNA BATOSTA, *Fare al giuoco una gran perdita*; *Avere un gran danno* — AVERGHENE AVUDO UNA BONA BATOSTA O UNA GRAN BATOSTA, *Aver sofferto una gravissima malattia*.

BATÙA, s. f. *Picchiata*; *Bussata*; *Bussamento*; *Picchio*; *Tentennata*, Il battere, e specialmente alla porta di casa.

BATÙA DE LA PORTA O DE LA FENESTRA, *Battente* o *Battitoio*, T. degli Architetti, Legnaiuoli etc. chiamasi Quella parte dell'imposta dell'uscio o finestra che batte nello stipite, architrave o soglia, o nell'altra parte dell'imposta quando si serra. Pigliasi ancora per Quella parte dello stipite ch'è battuto dall'imposta.

BATÙA DE MUSICA, *Battuta*.

BATÙA, dicesi anche per *Busca* o *Cerca* — FAR UNA BATÙA A UNO, *Frecciare*; *Dar la freccia*, Chiedere ad imprestito danari. V. STOCADA.

BATÙA DE POLSO, *Battuta* e *Battito di polso*, Il batter dell'arteria del polso. *Il tempo di due o tre battute di polso*.

BATÙA DE SOL, V. COVERTA.

BATÙA DE LA BALA, *Mandata*. V. BATIDÒR.

BATUDÌNA, s. f. *Battutella*, dim. di Battuta.

BATÙGIA, V. PATUGIA.

BATÙO, *Battuto*, add. da Battere.

BATÙO DE CIERA, V. SBATÙO.

BATÙO DE FORZE, *Abbattuto* o *Prostrato di forze*.

BATÙO DAL SOL, *Assolato*; *Soleggiato*.

BATÙO DA DISGRAZIE, *Uom dibattuto*; *Afflitto*; *Angustiato*.

BATÙI, *Battuti*; *Scopatori*; *Disciplinanti*; *Disciplinati*; *Flagellanti*, Coloro delle confraternite secolari, che vestiti di cappa e cappuccio, andavano per la Città in processione battendosi con flagelli di corda, di sugatto o di catenucce di ferro, e nell'antico con bacchette ancora e con iscope, per ispirito di religione e per penitenza. V. DISSIPLINARSE.

BAVA, s. f. *Bava*; *Bave*; *Sbavatura*.

BAVA DE LA SEDA, *Bava* o *Sbavatura de' bozzoli*, Quella peluria che circonda i bozzoli.

BAVA DEL FILO, *Bordiglione*, T. de' Lanaiuoli, Difetto nella filatura, quando la filatora nell'avvolger la gugliata sul fuso, allenta troppo la mano e ne lascia andare di quella che non è torta, e che per essere avvolta sul fuso non può più torcersi.

BAVA DE L'ORO E DE L'ARZENTO, *Bava* e *Bavetta*, si chiamano dai Gettatori de' metalli, Quelle superfluità che hanno talvolta i loro getti. V. SBAVÀR.

BAVA, in T. de' Gettatori, Coltellinai etc. *Carico* o *Bocca* e *Boccaglia*, Quella materozza che resta ne' piccoli getti o che si toglie colla lima — *Sbavatura*, dicesi per simil. de' difetti nell'opere di getto che non riescono lisce ma con bave e superfluità provenienti dalla forma.

BAVA O BAVA DE VENTO, T. Mar. *Brezza*, Vento che soffia regolarmente in certi paraggi e in certi tempi dell'anno, ed anche in alcune ore. Si dice *La brezza del largo* e *La brezza da terra*, per distingue-

re quella che spira dal mare, e quella che viene dall' interno della terra.

Bava o Bava de vento, vale anche *Vento scarso*; *Poco vento*; *Fiato di vento* — La bava xe in aria, Detto marin. *Il vento è alto*, dicesi Quando lo strato del vento è superiore alle vele prima e seconda, e non percuote che la vela del pappafico.

Una bava, *Una minuzia*; *Un tantino*; *Un pelo*; *Un pochino*; *Un minimo che*.

Butar o Far le bave, *Far la bava*, cioè *Fremere di cruccio*; *Soffiare* o *Sbuffare come un toro*, Essere invelenito.

Cascàr le bave o Far le bave, detto fig. *Agognare*; *Bramare*; *Aver grandissima voglia* o *bramosia*, Morir di voglia di qualche cosa. V. Scangolìa.

BAVÀR, v. *Scombavare*, Imbrattar di bava. *Fare bava* o *la bava* vale Gettare o Mandar fuori dalla bocca la bava.

BÀVARA } BAVARÈSA } s. f. *Scudo di Germania*, detto *Di convenzione*. Ma specialmente intendesi di Quelli che portano l' impronto del Regno di Baviera.

BAVARIÒL } BAVARÒL } s. m. *Bavaglio*, Pannolino che adoperano i bambini per guardar i panni dalle brutture e nettarsi la bocca.

BÀVARO, s. m. *Bavero*, Collare del mantello.

Bavaro de le muneghe, *Soggòlo* — *Saltero* si dice al Velo ch' esse portano in testa.

BAUCÀR, v. *Baloccarsi*, Trastullarsi, trattenersi in cose di poco momento o trastulli da ragazzi.

In altro sign. *Aver gli occhi a' nugoli*; *Piantare una vigna*; *Aver il capo a' grilli*, si dice di Quelli che quando uno favella non hanno l'animo quivi, e pensano a ogni altra cosa che a quella che dice colui.

In altro sign. *Guardare il morto*; *Star musorno*, *alla musa*, *muso*, *musone* o *musardo*; *Musare*, Star come stupido.

Detto ancora per *Baloccarsi* o *Trimpellare*; *Metterla in sul liuto* o *in musica*, Indugiare, Mandare in lungo.

Andàr baucando, *Anfanare*; *Anfaneggiare*, Andare senza saper dove nè perchè.

BAUCHIÀR, v. V. Sbauchiàr.

BAVÈLA, s. f. *Bavella* o *Bava*, Quel filo che si trae dai bozzoli posti nella caldaia prima di cavarne la seta.

Bavèla filada, *Filaticcio*, Filato di seta stracciata, detto anche *Filaticcio di seconda sorte*. V. Filesèlo.

BAVELÌN, s. m. *Stracciaiuolo*; *Scardassiere*, Colui che col pettine straccia i bozzoli della seta o altro per farli filare.

BAVELÒN, s. m. *Filaticcio*, Filato di seta stracciata. V. Basi desfilai, in Baso.

BAVESELA o Bavesèla de vento, s. f. *Fiata*; *Vento scarso*.

Bavesela de fortuna, *Fortunella*; *Raggio di fortuna*, Piccola fortuna o ventura; e prendesi in buona parte.

Ogni piccola bavesela che vegna, *Ad ogni piccolo raggio che spunti*; *Ad ogni aura che spiri* — *Ogni acqua immolla*, si dice di Chi è in istato o in termine che ogni minima cosa gli dia tracolla.

BAVÈTA, s. f. *Bavetta*, Piccola bava.

BAÙL, che dicesi anche Forzièr o Forzièr da viazo, s. m. *Baule* o *Cofano*. Cassa ferrata notissima. V. Forzièr.

Quel dai bauli, V. Bolzèr.

Viazar in t'un baùl, *Andar giovenco e tornar bue*, Viaggiare senza profitto d'alcuna cognizione. *Esser come l'ancora che sta sempre nel mare e non impara mai a notare*.

Baùl, detto in gergo vale *Culo*.

Avèr el baùl, *Esser gravida* o *pregna*: dicesi di Donna.

BAÙLA, s. f. *Berghinella*; *Poltroniera*; *Sudicina*, Dicesi a femmina per ingiuria.

BAULÈTO o Forzierèto, s. m. *Bauletto*, Piccolo baule.

Bauleto da zogie, *Stipetto*. Cassettina in cui si tengono chiuse le gioie e altro.

BAÙTA, s. f. *Bautta*, Specie di mantellino o roccetto a uso di maschera.

BAZA, s. f. *Bazza*, Buona fortuna, Prezzo vantaggioso.

Avèr baza granda, *Aver tre pani per coppia* — *Aver di bazza*, Conseguir un bene per modo inaspettato.

Bazza, T. de' Giuocatori, Quel numero di carte che si pigliano volta per volta agli avversarii.

Mazzàr la baza, V. Mazzàr.

Antecipàr le baze, detto metaf. *Anticipare*; *Prevenire*, ed anche *Dare a conto*, e s'allude a quella fanciulla che prima di maritarsi fa fallo.

BÀZARI. Andàr fora o zo dei bazari, *Uscir di squadra* o *del seminato* o *dei gangheri* o *del manico*; *Venir alla rotta*, Uscir de' termini, Imbestialire. *Aver l'assillo* o *Assillare*, vale Essere fieramente incollerito.

BAZARIÒTO; s. m. Voce ch' è più in uso a Chioggia, *Barullo* o *Treccone*, Rivendugliolo che compra sui mercati in digrosso le cose da mangiare per rivenderle con suo vantaggio a minuto. A questo termine vernacolo è analogo *Bazzarrare*, che vale Barattare. Pare che questo termine nostro si possa ripetere da Baza, che vale Buon mercato, vantaggio di prezzo, ritenuto che questi Rivendugliuoli vendono a buon mercato.

BAZOTAMENTE, avv. *Mediocremente*; *Mezzanamente*.

BAZOTÀR, v. *Tentennare*; *Tentennarla*; *Ninnarla*; *Dimenarsi nel manico*, Esser irresoluto in qualche affare.

BAZÒTO, add. *Bazzotto*, Fra duro e tenero, e dicesi comunemente delle uova — *Lallero*, Voce Aretina, si dice delle uova troppo tenere, che per non essere ben indurite tremolano.

Mediocre e *Mezzano*, Aggiunto a varie cose.

Cotticcio; *Mezzo cotto*; *Ubbriachetto*; *Albiccio*; *Brillo*, Mezzo ubbriaco.

Un poco bazoto, *Menticurvo*, Un po' disposto a pazzia.

BÀZEGA, V. Bacega.

BE (pronunciato stretto) *Bi*, Lettera consonante del nostro alfabeto, di genere mascolino. *Un bi*.

BE (pronunziato largo) *Be*, Voce della pecora e della capra.

BEÀN, add. *Babbeo*; *Babbaccio*; *Stordito*; *Scimunito* e simili.

BEÀNA, add. *Stordita*; *Sciocca*; *Scimunita* e simili.

BEAO, lo stesso che *Beato*.

BEARSE, v. *Deliziarsi*; *Gioire*; *Godersi*; *Spassarsi*. V. Snanararse.

BEATINA, s. f. *Santessa*. V. Chietina.

BEATO, add. *Beato*.

Beati chi se vede! *Tu sii il ben trovato*, Modo di salutare incontrando alcuno.

Beato chi in tera de orbi ga un ochio solo, V. Orbo.

Beati queli che ghe n' ha, *Chi è in tenuta Dio l'aiuta*, Chi è in possesso è a miglior condizione.

Vita beata. V. Vita.

BEATÒN, accr. di Beato, V. Chietinòn.

BECA (coll' e larga) s. f. Voce agr. *Mazzeranga*. Strumento di legno, il quale serve per calpestare ed assodare il terreno de' viali. E quindi dicesi *Mazzerangare* per Far uso della mazzeranga. Si dice anche *Mazzapicchio* e *Pillone*.

BECÀ, add. *Beccato*; *Sbezzicato*, Perforato col becco.

Becà dai tavàni, *Assillato* — Dai osei, *Bezzicato* — Da le mosche, *Punto*.

Becà da un can, *Morsecchiato*, Alquanto morso.

Becà dai sbiri, *Preso*; *Acchiappato*; *Arrestato*.

Becà soto un' ala, detto fig. *Bruciolato*; *Punto d'amore*.

Fauto becà, *Magagnato*; *Bezzicato*.

BECÀDA, s. f. *Beccata* o *Imbeccata*, Colpo dell' uccello.

BECADÌNA, s. f. *Beccatina* e *Beccatella*, Piccola beccata.

Becadìna de ala, detto fig. *Mal d'occhio*, Affascinamento.

BECAFÌGO, s. m. *Beccafico*. Uccelletto noto che ingrassa ed è cibo ghiotto e delicatissimo. Molti ritennero che fosse la *Motacilla ficedula* di Linneo, ma i più diligenti Ornitologi convengono con Bechstein e con Temminck che sia la *Sylvia Hortensis*; uccelletto che ha il ventre bianco, e il petto e i fianchi leggermente tinti d' un grigio rossastro.

Magnòn de becafighi, *Ghiotto de' beccafichi* — Una bona magnada de becafighi, *Una beccaficata*.

Ogni uccel d'agosto o di settembre è beccafico, e vale Che quando è andazzo d'una cosa, tuttociò che ne abbia similitudine è tenuto per quella stessa cosa.

Becafico celegà, V. Celega paluana.

BECAFORMÌGHE, s. m. Uccello. V. Gastorto.

BECANÈLA, s. f. T. de' Cacciatori, *Beccaccino minore*, detto da Linn. *Scolopax Gallinula*. Uccello palustre notissimo. In

qualche parte dello Stato Veneto, e specialmente nel Vicentino, dicono Becanotèlo o Becandtèlo a quello che noi chiamiamo Becanèla, e Becnèla al Becanoto.

BECANÒTO, s. m. T. de' Cacciatori, *Beccaccino reale*; detto volgarmente in Toscana *Pizzardella* e da' Sistematici *Scolopax Gallinago*. Uccello palustre notissimo. V. Crioceta.

BECÀR, v. *Beccare*; *Bezzicare*; *Rimbeccare*, Ferire o percuotere col becco.

Frizzare o *Mordicare*, direbbesi dell'Effetto che fanno le cose piccanti, come pepe etc.

Bezzicare detto fig. vale Molestare, inquietare, e dicesi per lo più degli eserciti che con piccoli e frequenti assalti tengono tribolato il nemico.

Becàr, T. Agr. *Mazzerangare*, Far uso della mazzeranga. V. Beca.

Becàr de le mosche e de' mussati, *Appinzare*, dalla voce antica Pinzo, che significa Pungiglione. *Pugnere*; *Mordere*; *Far puntura*; ed è proprio di certi insetti come mosche, tafani ed altri.

Becàr in qualcossa, *Lambire*; *Toccar* o *Urtar leggermente*.

Becàr la bala, *Rimbeccare*, cioè Ripercuotere, *Cogliere la palla*.

Becàr qualcossa, *Guadagnare*; *Beccare* — Nol ghe ne beca, *Ei non ne pappa*, *non ne gode*, cioè Non ne avrà — *Beccarsi una buona dote*, vale Conseguire una ricca dote. *Beccarsi su una cosa*; modo basso, vale Guadagnarla con industria o arte.

Becàr qualcùn, *Catturare*; *Acciuffare*; *Imprigionare*.

Becarse insieme, *Bisticciare*, Dicesi di persone che garriscano e contendano fra loro. V. Magnarse.

Cativo ch'el beca, *Cattivo che non si può seco*, Dicesi di Fanciullo irrequieto.

Go becà tre lire, *Gli ho beccato tre lire*, cioè Gliele cavai di mano con destrezza.

BECARÈTO (coll'e stretta) s. m. *Strascìno*. Dicesi d'una razza di Beccai vilissimi che vendono la carne per le strade senza tener bottega.

BECARÌA, s. f. *Beccheria*, Luogo ove si uccidono le bestie, che anche dicesi *Macello*, *Scannatoio* e *Ammazzatoio*.

Banco de becarìa, *Desco*, Banco dove si taglia la carne per vendere.

Becarìa de femene, *Scannatoio*, Luogo dove s'usano disonestà e si danno le donne a prezzo.

Becarìe, T. de' Costruttori navali, *Corsie rovesce*. File di pezzi lunghi di legno calettati, che si mettono sotto i bagli del primo ponte nel verso della lunghezza delle navi.

BECAÙRA, s. f. *Bezzicatura*, Il margine che resta dal bezzicare, e dicesi degli uccelli. *Morte* o *Puntura*, direbbesi del sangue in pelle che viene dalle appinzature delle pulci, dei tafani, ed anche dal morso della vipera. Dicesi ancora *Trafitture delle mosche e de' tafani*.

Tuto becaure de pulesi, *Tutto indanaiato dalle pulci*.

BECAZZA, s. f. Uccello. V. Galinazza.

BECAZZOFOTÙO, add. *Birbone*; *Monello*; *Guidone*; *Bigerognolo*; *Cialtrone*, detto per ingiuria.

In altro sign. *Becco cornuto*; *Alticornuto*; *Becco in erba* o *maturo*; *Becco sciavero* o *indiano*; *Becco zucco*, Colui a cui la moglie fa fallo — *Pappataci*, si dice di Chi soffre volontariamente il proprio vitupero dalla moglie.

BECHÈR, s. m. *Beccaio*; *Beccaro*; *Macellaio*.

BECHÈRA, s. f. *Beccaia*, La femmina di Beccaio.

BECHÈTO, s. m. *Beccuccio*; *Pippio*, Dimin. di Becco degli uccelli. — Per Becoìn, V.

BECHÈTO, s. m. *Beccarello* o *Beccherello*, Piccolo Becco, animale.

BECHIGNÒL, V. Becoìn.

BECO (coll'e larga) s. m. *Becco*; *Rostro*, Becco degli uccelli.

Beco del capuzzo, V. Capuzzo.

Beco de zoeta. *Uovolo*, Membro d'architettura fra gli ornamenti.

Bagnàr el beco, *Immollare il becco*, Diciamo in ischerzo per Bere.

Far el beco a l'oca, *Fare il becco all'oca*, Conchiudere e terminare il negozio che si ha fra mano. *Il negozio è fatto*; *Il dado è tratto*; *La merla ha passato il Po*.

No bater beco } V. Bater.
Senza bater beco }

Storzer el beco, V. Storzer.

Tegnìr el beco a mogie, detto fig. *Immollare il becco*; *Tenere* o *Porre* o *Mettere il becco in molle*, Cicalar senza posa di cose che non appartengono al parlatore.

Dar el beco a le stele, V. Dar.

BECO (coll'e stretta) s. m. *Becco*, il maschio della capra domestica, che dicesi anche *Capro* e *Caprone* — *Montone* si dice il Maschio della pecora che serve per far razza.

Per colui a cui la Moglie fa fallo, *Becco*, *Becco sciavero o indiano*, *Becco cornuto*. V. Becazzofotùo.

Beco e bastonà, *Essere* o *Diventar la bestia e il bastonato*, cioè Aver sopra lo scorno anche il danno, sopra il danno anco le beffe — *Al mal fagli male*, si dice Allorchè ad alcuno si aggiunge male a male o danno a danno.

Esser el beco mal vardà, o mal visto, Locuz. fam. *Essere il mal veduto*, Contrario di Begnamìn. V.

Xe megio esser bechi e avèr da becàr, che no esser bechi e no avèr da magnàr, *È meglio esser becco e aver da beccare, che non esserlo e non aver da beccare*. Il proverbio è chiaro, comunque dagli uomini onesti ributtato.

BECO (coll'e largo) s. m. o Becarela, *Mazzeranga* e *Mazzapicchio*. V. Beca.

BECOFOTÙ, add. V. Becofutristo.

Avèr el becofotù pien, Locuz. fam. *Aver pieno lo stefano*; *Aver carica la balestra*; *Aver mangiato a crepapelle* o *a crepacorpo*; *Aver pappato*; *Aver cavato il corpo di grinze*, Essersi ben pasciuto.

BECOFUTRISTO, add. *Facimale*; *Cattivello*; *Cattivelluzzo*; *Tristarello*; *Fistolo*; *Cavezzuola*, Insolente, Agg. a Fanciullo — *Serpentello*, Ragazzo vispo e vivace. V. Beconèlo.

L'è un un gran becofùtristo, *È un gran monello*, cioè Furbettello la sua parte, assai astuto ed accorto.

BECOÌN, s. m. *Lembo*; *Lembuccio*, Estremità d'un fazzoletto o simile, cioè uno degli angoli. — *Facciuola*, dicesi di que' due pezzetti di tela che pendono dal collare a cui sono attaccati.

Becoìn de le bozzete, o simile, *Pippio* o *Beccuccio*, Quel canaletto adunco ond' esce l' acqua de' vasi da stillare o simili.

Becoìn dei sachi, V. Pelesìn.

BECO IN CROSE o Becostorto, s. m. T. degli Uccellatori, *Crociero* o *Crociere*, Uccello detto da Linn. *Loxia curvirostra*. Egli è grosso come una Merla, ha il becco grosso, duro, robusto, nero, ricurvo dall'una e l'altra parte, e colle mandibule che in punta s'incrociano.

BECOLÀR, v. *Bozzolare* o *Sbozzolare*, Il torre picciola parte di che che sia — *Spicciolare*; *Sgranellare*; *Piluccare*, Spiccar a poco a poco i granelli dell'uva del grappolo per mangiarseli — *Spilluzzicare*, vale Levar pochissimo da alcuna cosa pianamente e con riguardo. V. Picecàr.

Nol ghe ne bècola, *Ei non ne gode*; *Non ne pappa*; *Non ne avrà*, Si dice del Negar altrui una cosa.

Sempre la bècola, *Gallinetta va per casa o ch' ella becca o ch' ella ha beccato*, Prov. che s'usa per far intendere che non è da prendersi fastidio se una donna mangia poco a tavola.

BECÒN, s. m. *Beccone*, Becco grande degli uccelli.

Detto per *Beccata*; *Imbeccata*; *Bezzicatura*, che è Colpo dato col becco.

Becòn de mosca o de mussato, V. Becàda.

BECONÀR, v. *Bezzicare*, Percuotere o ferir col becco.

BECONAZZO, s. m. *Becconaccio*; *Beccone*, Becco grande degli uccelli.

Per Becofutristo, V.

BECONÈLO, *Nabisso*; *Fistolo*; *Facimale*, Agg. a Fanciullo insolente.

Visto; *Pronto*; *visto d'ingegno*; *Di fiera vivacità*; *Di sensi desti*. Altro aggiunto a Fanciullo, e dicesi in buona parte — *Forcuzza*; *Cucciolo*; *Morbetto*, direbbesi per ingiuria.

Ah beconelo vèh! *Eh sgraziatello!* Dette per vezzi. V. Becofutristo.

Beconèla, *Ladrina*; *Ghiotterella*; *Tristerella*; *Tristerellina*; *Furfantella*, Detto a Fanciulla per vezzi.

BECOSTORTO, Uccello. V. Beco in crose.

BEFÀR, v. V. Sbefàr.

BEGA (coll'e aperta) s. f. *Bega*; *Briga*; *Contesa*; *Baruffa*; *Contrasto*; *Rissa*.

Detto per *Tafferuglio* o *Tafferugia*, Rissa o quistione insorta tra più persone. V. Barafusola.

CATÀR BEGHE, V. BEGÀR.

BEGÀR, v. *Contendere*; *Contrastare*; *Altercare*; *Bisticciare*. V. CRI.R e TROVÀR DA DIR.

BEGIÒRA (coll'o serrato) s. f. T. degli Uccellatori, *Rigogolo comune*, e nel dim. *Rigogoletto* ed anche *Rigoletto*. Uccello che i idifica fra noi, conosciuto già da' Latini col nome *Galbula*, e quindi detto da Linn. *Oriolus Galbula*. A Verona chiamasi PAPAFIGO, sul Padovano BEGIORA e BRUSOLA, nel Vicentino REFENDOLO, nel Friuli LORI, e in altri luoghi finalmente COMPARE PIERO. Nella stagion de' fichi è grassissimo.

BEGNAMÌN, s. m. *Cucco* e *Cocco*, dicesi al Figliuolo più amato dal padre e dalla madre, ed a qual si sia persona favorita e diletta. *Il cucco della mamma*; *Il favorito*; *Il buono*; *Il bello* — *Mignone* significa Amico intimo, favorito. V. CUCOLO.

BEGNIGNITÀ, s. f. *Benignità* e *Benignitade*, Virtù disposta a far bene a tutti per sua dolcezza.

I GA BUO LA BEGNIGNITÀ DE FAR etc. (detto in modo ironico) *Furono capaci di fare*; *Ardirono*; *Osarono*; *Non ebbero riguardo o ribrezzo*.

BEGNIGNO, add. *Benigno*, Affabile, cortese.

BÈGOLO (coll'e chiusa) s. m. *Frugolo*, Dicesi de' Fanciulli che non istanno mai fermi.

BEGÒSO, add. *Garoso*; *Garosello*; *Gareggioso*; *Piccoso*; *Beccalite*; *Litigioso*. V. CATARÀDEGHI, TACABEGHE, METTIBEGHE e CATALITE.

BELADÒNA, s. f. Pianta, V. ERBA BELADÒNA.

BELBELÈTO, modo avv. *Pian pianino*.

BELBÈLO (coll'e larga) modo avv. *Bel bello* o *A bel bello*; *A bell'agio*; *Piano piano*.

A BELBELO CHE NISSUN NE CORE DRIO, *A bell'agio: nessun ci corre dietro*; *Adagio a' mai passi*; *Piano a' mai passi*.

BELETISSIMO, add. *Bellissimo*; *Arcibello*.

BELÈTO, s. m. V. SBELETO.

BELÈTO, add. V. BELÌN.

BELEZZA, s. f. *Bellezza*; *Beltà*.

BEVER LE SO BELEZZE, Maniera met. e fam. che vuol dire *Bere il suo abbeverato*, cioè Quel centellino che resta nel bicchiere di chi ha bevuto.

GRAN BELEZZA! *Le trombe e 'l non plus ultra d' un b[illegible] volto*. *Occhio di sole*. *Una bellezza* o *U[illegible]a beltà che rapisce o innamora*.

LA BELEZZA DURA POCO, *Cosa bella e mortal passa e non dura*. *Bellezza bene dubbioso de' mortali, dono di piccol tempo, fugace come onda, fragil bene perisce nel mezzo de' migliori anni*. *Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore*.

BELÌN
BELINÈTO } add. *Bellino*, *Belletto*, *Belluccio*, Agg. a Ragazzo o a che che sia.

BELO, add. *Bello*.

BELO E GRANDO, *Appariscente*, Di bella presenza.

BELO IN CANDELA, add. di gergo, *Franco*; *Ardito*; *Imperturbato*.

BELO MA BON DA GNENTE, *Bell'imbusto* o *Bellimbusto*, dicesi per ischerzo.

BELA A MARAVEGIA, *Bella di stupore* — BELA CO FA UNA STELA, *E' non è in Cielo stella che appetto a lei non fosse tenebrosa* — BELA COME EL SOL, *Faccia che riluceva come 'l sol d'intorno*.

BELO BELÒN, *Bello in chermisì*, val Bellissimo.

BELO LINDO, V. LINDO.

BELO DAL VIN, *Ciuschero*; *Alticcio*, Un poco ubbriaco. V. ALTO DAL VIN.

CHI BELE VOL PARÈR, LA PELE DE LA TESTA CON DOLER, *Chi vuol bella parere, la pelle del viso le convien dolere*. *Pena patire per bella parere*, Dicesi delle donne che si stropicciano per comparir belle.

CHI NASSE BELE GA LA DOTA CON ELE, *Chi nasce bella nasce maritata*, ovv. *Chi nasce bella non è in tutto povera*, che significa Che le donne belle agevolmente trovan marito.

COSSE BELE A L' OCHIO MA CHE NO VAL GNENTE, *Trappole da quattrini*, Cose vaghe all'occhio e di niuna utilità.

DEVENTÀR BELO, *Abbellire* o *Abbellare*, verbi n. — DEVENTÀR PIÙ BELO, *Rimbellire*.

EL SE TIEN PER BELO, *È un bel cesto*, Si dice per ischerno e per ironia d'Uomo che si tenga bello.

FAR BELO, *Abbellare*; *Abbellire*; *Rabbellire*; *Rimbellire*; *Imbellire*, *Adornare*.

FAR DEL BELO IN BANCA, Maniera antiq. *Fare il saccente*, *il saputello*.

FAR EL BELO, *Fare il bello*, Pavoneggiarsi, Far mostra di sè — *Fare il galante*, *il vezzoso*; *Vagheggiare*.

FAR LA BELA CON TUTI, *Essere accattamori*, *una civetta*. V. SMOROSÀR e ZOETA.

FAR LE BELE BELINE, *Far il bello bellino*; *Andare alle belle*; *Andare a' versi*, vagliono Adescare, Lusingare.

FARSE BELO O BELA, *Rassettarsi*; *Allindirsi*; *Azzimarsi*; *Rinfronzirsi*: dicesi di Donna — *Farsi bello*; *Allindirsi*; *Azzimarsi*; *Pulirsi*; *Nettarsi*, direbbesi dell'Uomo.

O BELO! Detto con ammir. *Oh che minchione! Che cucco! Sei un gran martuffo!*

MANCÀR SUL PIÙ BELO, *Cader il presente in sull'uscio*. *La grandine è caduta in sul far la ricolta*: che è Condur bene qualche suo affare e in sul buono della conclusione abbandonarlo e precipitarlo.

PARTÌR SUL PIÙ BELO, *Partirsi in sul far del nodo al filo*, vale Lasciare sul buono.

BELO, dicesi per *Stravagante*; *Capriccioso* — SÈ BELO IN VERITÀ, ovv. SÈ QUALCOSSA DE BELO, *Siete curioso da vero o in vero*, e vale, Siete stravagante, avete un cervel a oriuoli.

ANDÀR CO LE BELE BELINE O CO LE MOLESINE, *Andar colla piana*, *colle belle o colle buone o colle dolci*; *Parlar dolcemente*; *Piacevoleggiare* — *Far il bello bellino*, vale Dissimulare, fingere. V. MOLESIN.

AVÈR EL SO BEL DA SBATER, V. SBATER.

FÀRGHENE DE BELE, *Farne di quelle coll'ulivo*; *Farne di solenni*, cioè Delle grandi, marchiane, ardite e sonore.

NO XE BELO QUEL CH'È BELO, MA XE BELO QUEL CHE PIASE, *Non è bello quel ch'è bello, ma quel che piace*. Il significato è chiaro.

PASSÀR PER BELO, V. PASSÀR.

QUESTA LA SARIA BELA, ovv. OH LA SARIA UNA BELA BUZARA. Detto con amm. *Questa la sarebbe col manico*. *Questa sarebbe ben coll'ulivo*. *Oh questa sarebbe marchiana*: cioè Sarebbe stravagante, grossa, massiccia. *Buon per Dio*; *Buon per mia fè*.

QUESTA XE BELA, *Questa è di pezza*, cioè Notabile, grande. Ma parlandosi ironicamente, vale Strana.

QUESTA XE LA BELA, Locuz. di giuoco, e vale *Questa è l'ultima partita*. A Milano in vece di Bela, dicono la Gloria.

SARÌA BELA! *Mi maraviglio! Ci s' intende*; *Ben s' intende o si sa*; *Non v'ha dubbio*; *Certamente*; *So il mio dovere*; *So le convenienze*.

BELÒMO, s. m. T. de' Fioristi, *Begliomini*, Voce d'uso comune, detto però italian. *Balsamino* e *Balsamina*. Fiore noto prodotto da una Pianta annuale detta da Linn. *Impatiens Balsamina*.

BELÒN, add. *Bellone*, accr. di Bello.

BELONAZZO, lo stesso che BELETISSIMO, V.

BELÒTOLA, add. *Bella anzi che no*, Alquanto bella, e si dice delle femmine. V. BELÌN.

BELVEDÈR, s. m. *Vedetta* s. f. Sporto d'una finestra di casa munito di cristalli, donde si vede. V. DIAGÒ.

Belvedere, in T. Mar. si dice all' Estremità superiore dell'albero di contrammezzana.

BELUMÒR, s. m. *Bellumore* o *Bell'umore*, usato per lo più in forza di sust. Dicesi d'uomo allegro, faceto, che ha fantasie graziose. *Voi siete un bell'umore* o *un bellissimo umore*, per dire, Avete delle fantasie allegre, graziose.

BELUMÒR, detto in signif. di biasimo, V. UMORÈTO e CONTEGNÀN.

BEMÌO, *Ben mio*; *Mio bene*. — *Caro il mio Cecino*, in senso ironico.

DIR BEMIO A UNO, vale Sgridarlo, rampognarlo. *Dire a uno il padre del porro*; *Cantargli il vespro degli Ermini*.

BEMÒLE, s. m. *Bimmolle*, Carattere della Musica.

BEMONTÀ, add. *Ben montato*: cioè Cavallo ben fornito.

Parlando dell'uomo, *Abbigliato*; *Ben vestito*; *In bell'arnese*.

BEN, s. m. *Bene*, Utile, giovamento.

STA COSSA ME FA BEN, *Questo mi giova*, *mi è di profitto*, *mi è benfacente*.

NO GH'È BEN SENZA MAL, *Non va mai carne senza osso*, Mai bene senza qualche mistura di male.

BEN CHE POCO DURA, *Allegrezza di pan caldo*, Contento passeggero.

La prima volta la ga bortìo, la seconda la ga fato un putelo in ben, *La prima volta si sconciò, di poi fece un fanciullo a bene*, cioè Prosperamente. ovv. *Di poi riuscì a bene partorendo un fanciullo*.

Ben de Dio, vale *Mucca*; *Abbondanza*; *Magona*, Copia di che che sia — Far el ben de Dio, *Guadagnare*; *Profittare*.

Bene, si dice per Amore, Affezione. — *Voler bene a uno* — Caro el mio ben, p. e. *Caro il mio Cecchino*, dicesi per vezzi, e talvolta ironicamente — Caro ben fème sto servizio, *Caro amico favoritemi*, fatemi questo piacere.

Voler ben a qualcun, detto ironicam. *Esser amico ad alcuno come il can del bastone*. *Voler quel bene che vuol il cane alle capelle*.

Voler ben a la mama per la fia, *Voler bene al bambino per amor della balia*, Di chi affetta amore ad alcuno per riguardo ad un altro.

Co se se vol ben, no se se offende, *Calcio di stallone non fa male a cavalla*, detto fig. A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.

Andàr in Chiesa a far el so ben, *Andar in chiesa a far le sue divozioni*.

No far ben e no volèr che i altri ghe n'abia, *Far come il can dell'Ortolano che non mangia la lattuga e non lascia mangiarne agli altri*.

No l'ha fato nè ben nè mal, el ga dà una potentissima schiafa; *D'improvviso* o *Dal detto al fatto gli dimenò un potentissimo schiaffo*.

No lassàr avèr ben, *Non lasciar ben avere*, Infastidire, Cruciare.

Magistrato de' beni inculti, chiamavasi sotto la Repubblica Veneta Quello che composto di cinque Senatori soprantendeva la cultura delle terre abbandonate, e tutti quegli edifizii pubblici che si potevano vendere o investire, per corrispondere al Principe un'annua regalia o tributo.

BEN, avv. *Bene*; *Benissimo*.

Appunto, *Acconciamente*; *A maraviglia*.

Andàr ben, benon, *Andare a vanga*; *Andar di rondone*, si dice Quando altrui succedono le cose prospere e senza briga.

Basta far ben le cosse, Maniera fam. *Abbastanza presto, quando bene*: cioè Non si consideri il presto nè il tardi, purchè le cose siano fatte a dovere.

Chi sta ben no se mova, V. Movèr.

Far ben al peto o a la gola, *Far buono al petto* etc.

Far ben a chi no ghe pensa, *Correr dietro a chi fugge*, detto fig. — Far ben a chi nol merita: *Gettar le margherite o le perle o la treggea a' porci*; *Gettar il lardo a' cani* — No far ben nè una cossa nè l'altra, *Non fare nè un aspo nè un arcolaio*. Per voler far due cose non ne perfezionar alcuna.

Far o ben o gnente, *Pelle che tu non puoi vendere non la scorticare*; cioè Non far quelle cose delle quali tu non abbia a cavar profitto.

Se sta ben a no far gnente, *La poca fatica è sana*. Prov.

Star ben a la vita, *Tornar bene*; dicesi di un abito quando stia acconciamente indosso.

Star ben e volerse medegàr, *Muover lite alla sanità*, si dice di Chi prende medicine senza bisogno.

La ghe ata ben, *Ben gli sta*; *Ben gli stette*; *Gli è bene investito*: vale A proposito, Giusta punizione.

Non esserghe da far ben, *Non esserci terreno da por vigna*. Si dice di persona o d'altro da non farne capitale.

No la xe cossa che me staga ben, *Non mi sta nè a via nè a verso*, Mi torna male.

No l'è impiego che ghe staga ben, *Non è nicchia adattata alla sua persona*.

Ben ben, *Bembè*, vale *Ben bene*, ma dicesi per lo più ironicamente.

Se volè, ben con ben, *Se vi piace io acconsento*, *io m'adatto*, *il prezzo è fatto*, *faremo il negozio* e simili. Ovv. *Se volete* o *Se accordate*, *l'affare è concluso*; *se no*, *sciolto*.

BENAZZO o Benazzazzo, s. m. *Benone*; *Benaccione*, Gran bene.

BENDA, s. f. *Benda*, Striscia che s'avvolge al capo. V. Binda.

Dezzolàr la benda, *Sbendare*.

Binda, T. Mar. Striscia di tela cucita all'intestatura della vela parallellamente agli occhietti de' terzaruoli per fortificarla.

BENDADÙRA, s. f. *Bendatura*; *Abbendatura*.

BENDÀR. V. Imbindàr.

BENDÈTA, s. f. *Bendella*; *Benderella*, Piccola benda.

BENDISPOSTO, V. in Disposto.

BENEDETO
BENEDÌO } add. *Benedetto*.

Sia benedeto quel che ha fato el pecolo a le zarieze, *Lode a quel che fece il manico alle fusa*. *Sia lodato Iddio e i Frati di Brettino*, Sia benedetto Iddio.

Benedeto, usasi poi famil. da alcuno per vezzo o amorevolezza in luogo di Caro — Mi no, benedeto, *No mio caro*; *No, che tu sia benedetto*.

BENEDÌR, v. *Benedire* e *Benedicere* — Tornàr a benedìr, *Ribenedire* o *Soprabbenedire*.

Benedìr co la crose, *Crociare*; e quindi *Crociato*, dicesi a Chi è benedetto colla croce.

Nol pol nè benedìr nè maledìr, *Non ha testo caldo che cuoca un uovo*, detto fig. e vale Non ha influenza alcuna nè in bene nè in male.

Andàr a farse benedìr, *Andare alla banda*, o *in rovina* o *in chiostro*, Dicesi di cosa che sia perita o perduta. — Andeve a far benedìr, *Andate a farvi friggere*; *Andate a riporvi*, dicesi per impazienza ad alcuno che c'importuni.

Dio te benediga, caro, *Duto*, Dicesi per vezzi ai bambini quando starnutano, e vale Dio t'aiuti.

BENEFICIAZZO, s. m. *Beneficione*, Grosso e grande benefizio.

BENEFICIO, s. m. *Beneficio* o *Benefizio*, Servigio che si presti altrui.

Beneficio, dicesi fam. per *Cristero* o *Serviziale* — Meter un beneficio, *Mettere* o *Applicar altrui un cristero*.

Beneficio de le done, *Menstruo*. V. Marchese. — No avèr i so benefici da uno do tre o più mesi, *Fare una o due o più passate* — Tornar a aver i so benefici, *Riavere* o *Tornar i mesi*.

BENEQUIDE, Voce rimastaci dal latino corrotto. Se volè, benequide, È lo stesso che Ben con ben, V. Ben, avv.

BENETÌN, Detto per vezzi a Fanciullo di nome *Benedetto*. V. Beneto.

BENÈTO, dim. di Ben, avv. V. Benìn.

Adesso stago beneto, *Ora sto alquanto bene*, *passabilmente bene*; *bene anzi che no*.

BENÈTO, *Benedetto*, Nome proprio di Uomo.

San Beneto, *S. Benedetto*, Nome titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, ora succursale di quella di S. Luca.

BENIAMÌN, V. Beniamìn.

BENIGNITÀ, V. Begnignità.

BENÌN, avv. *Benino*, Passabilmente bene.

Stago benìn; La sta benìn, *Io sto benino*; *La sta benino*.

BENINTRÀDA, s. f. *Buon'entrata*; *Buon ingresso*, chiamasi la Tassa che si paga al primo entrare in qualche società a cui si venga ascritto.

BENISSIMO, add. *Benissimo*; *Arcibenissimo*.

Benissimo, talvolta da noi si usa a modo avverb. per la particella *Bene* o *Sibbene*, che vale *Ho inteso*; *Sia così*; *Bene sta*, ed è maniera assai familiare.

BENÒN, avv. *Benone*; *Benaccione*; *Benone grandone*; *Da dargli dell'eccellenza*; *Di là da bene*.

BENSERVÌR o Bonservìr, s. m. *Benservito*.

Dar el benservìr, *Dare il ben servito*; *Dare il cencio*; *Dar l'erba cassia*; *Dare* o *Porre il lembo* o *il lembuccio ad altrui*, Licenziare alcuno dal servigio.

BENTEGNÙO, add. *Bentenuto* o *Ben tenuto*; *Ben acconcio*; *Ben custodito*; *Ben condizionato*.

BENTORNÀ o Benvegnùo, add. *Ben tornato*; *Ben venuto*; *Ben arrivato*. *Tu sia il ben venuto o il ben tornato*. *Bene vegna* o *Bene venga*. Modo di salutare altrui al suo ritorno.

BENVOGIENTE, add. T. ant. *Benevogliente* o *Benevolo*, Affezionato.

BENVOLÈR, v. *Voler bene*, Amare.

BEQUÀDRO, s. m. *Biquadro* o *Bisquadro*, T. Mus.

BERBOLÀO, s. m. T. de' Pesc. *Coda della cogolaria*. V. Cogolo.

BERECHÌN, s. m. Chiamansi *Birichini* a Bologna la plebaglia e la poveraglia, cioè Quelli della più abbietta plebe che vivono alla giornata di questua o di guadagni eventuali. Questa voce s'usa anche fra noi, e corrisponde ai seguenti significati.

Guidone; *Mariuolo*; *Briccone*; *Manigoldo*, Uomo scellerato.

Gaglioffo; *Galeone*; *Mariuolo*; *Guidone* vagliono Scioperato e poltrone.

Fante della cappellina, dicesi a Uomo astuto e bizzarro.

Canaglia berrettina, si dice a Chi abbia voluto ingannarci.

Berechìn de piazza, *Baroncio*, Nome di que' ragazzi che veggonsi birboneggiare per la piazza.

BERECHINÀDA, s. f. *Giunteria*; *Trufferia*; *Baratteria*; *Marioleria*.

Birbonata; *Birboneria*; *Guidoneria*; *Furfanteria*.

BERECHINÀR, v. *Darsi al briccone*, *al furfante*; *Gettarsi al cattivo*; *Darsi alla scapigliatura*; *Vivere alla scapestrata*; *Gaglioffare*, Condurre una vita malvagia ed oziosa.

BERECHINARÌA, s. f. *Ciurmaglia*; *Plebaglia*; *Poveraglia*, Moltitudine di gente vile ed inutile.

Detto anche per Berechinada, V.

BERECHINÒN, s. m. *Gaglioffone*; *Manigoldo*; *Galeone*; *Briccone*. V. Berechìn.

BERETÌN, s. m. *Bigio*, Colore simile al Cenerognolo.

BERGAMÌN, V. Casàro e Vachèr.

BERGAMÌNA, s. f. *Pergamena*; *Carta pecora*.

Retagi de Bergamina, *Limbelli* e *Limbellucci*.

Bergamina, T. de' Battilori, *Scacciata*, Carta pecora in cui si mette l'oro per batterlo.

BERGAMO. Savèr el bergamo, detto metaf. *Sapere il segreto*; *Saper la taccola* o *le taccherelle* o *la tresca*.

BERGAMÒTO, s. m. *Bergamotto*, Sorta d'agrume o limone odorosissimo. Dicesi anche *Lumìa* o *Lomìa*.

Pero bergamòto, *Pera bergamotta*, Sorta di pera morbida e sugosa.

BERGANZÒN (colla z aspra) s. m. Così chiamavasi già 40 anni una specie di vestito, com'è a un di presso il moderno Sopratodos, molto agiato, probabilmente dal panno con cui nella prima moda facevasi, detto nel Commercio *Bergopzoom*, dalla Città Olandese donde venne portato.

BERLÌCHE. Per berliche o per berloche, *A diritto o a torto*, cioè In ogni modo o buono o cattivo.

BERLÌNA, s. f. *Berlina*, Sorta di gastigo noto che si dà a' malfattori.

Andàr in berlina, *Andar in gogna*; *Andare in sull' asino*; *Portare il cartoccio*.

Berlina, chiamasi anche una Carrozza a quattro ruote.

BERNARDÌN, s. m. *Bernardino*, dimin. di Bernardo, nome proprio di uomo, e s'allude alla piccolezza o giovinezza della persona di questo nome.

Far S. Bernardìn, dicesi degli artigiani per *Far la festa del lunedì* o *Far la lunidiana*, giacchè è abuso o vizio inveterato di vari artisti, come Calzolai, Falegnami, Sarti etc. di starsene oziosi nel lunedì primo giorno della settimana, e far una specie di festa, quasi in continuazione della domenica. V. Luni.

El bernardìn, T. di gergo, e vale *Il Culo*.

BERNARDO, *Bernardo*, Nome proprio di uomo.

BERO (coll' e larga) s. m. *Sedere*; *Cupola*; *Natiche*, Il culo.

Aver tanto de bero, *Aver un culo badiale* o *grande quanto una badia*.

Menàr el bero, *Sculettare*, Dimenar l'anche e i lombi in andando.

Mostrar o scoverzer el bero, *Squadernare le natiche*, Mostrare il culo.

Bero davanti de le carozze, *Parte dinanzi del carro* — Bero da drìo, *Parte dietro* o *deretana del carro*. V. Caro.

Bero, detto in T. milit. *Avantreno*, Corpo di sala (Asso) con due ruote ed un timone e due stanghe, che serve per trasportar i cannoni con prestezza da un luogo all'altro. Un Autore di cose militari lo chiama *Berro*.

BERÒLA, s. f. *Befana*. V. Arendeese e Marantega.

BERÒLA DEL DURO, s. f. T. de' Pesc. *Boccino*, Specie di Conchiglia di mare univalve, di cui non si fa uso, e che da Linneo è detta *Buccinum mutabile*.

BERÒLA DEL TENERO, s. f. T. de' Pesc. *Buccino scaccato*. Altra specie di Conchiglia marina univalve, detta dal Naturalista Abbate Olivi *Buccinum tessellatum*, di cui non si fa uso.

BEROLA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. Sorta di Conchiglia marina univalve del genere delle Bolle, detta da Linn. *Bulla lignaria*, la quale è rara.

BERSÀGIO, s. m. *Bersaglio* e *Berzaglio*, Luogo dove andavano i nostri Artiglieri urbani a tempi Veneti a far il loro esercizio del cannone e della bomba ch'era a' tempi nostri ai Riformati. V. Taolazzo.

Esser el bersagio de qualcun, *Esser il bersaglio di alcuno*, cioè l'Oggetto della persecuzione, dell'odio di alcuno.

BERSAGLIÀR, v. *Perseguitare*; *Vessare*; *Tormentare*, Molestare alcuno. — *Bersagliare*, in T. di guerra vale Infestar colle batterie.

BERSÒ, s. m. (dal Francese *Berceau*) *Pergola* e *Pergolato*. Ingraticolato di viti o d'altra sorta di piante o fiori che si fa a volta ne' giardini per riposarvi o pigliarvi il fresco.

BERTA, s. f. No xe più el tempo che Berta filava, *Non è più il tempo di Bartolommeo da Bergamo* o *che Berta filava*; *È finita la cuccagna* o *la vignuola*; *Altri tempi altre cure*; e vagliono, I tempi son mutati.

Berta, dicesi in gergo per *Tasca*; *Scarsella*; *Saccoccia* — Meter in berta, *Intascare*.

Tor in berta, *Scapitare*; *Metter del suo*. V. in Comio.

BERTEVÈLO o Bartoelo, s. m. *Bertovello*, Chiamasi una specie di rete simile alla Cogolaria, che usasi nelle acque dolci, e che da' nostri pescatori si chiama altrimenti Trataro. V.

Bartoelo da oseleti, V. Chelcheri.

BERTOÈLA, s. f. *Bandella* o *Bandella femmina*, Lama di ferro da conficcar nelle imposte di uscii o di finestre, che ha nell'estremità un anello, nel quale s'infila l'arpione che regge l'imposta.

Ochio de la bertoèla, *Anello della bandella*.

Bertoèla de polese, *Bandella coll'ago*. *Ago* dicesi quel risalto che ha l'arpione o sia il ganghero (V. Polese) ch'entra nell'anello della bandella.

Porta senza bertoèle, *Porta* o *Uscio sbandellato*.

Bertoèla, detto fig. vale *Culo*, *Podice*.

Bertoèla, detta in gergo, vale *Fibbia*.

Lengua in bertoèle, Detto antiq. e vale *Linguacciuto*. V. in Lengua.

BERTÒN, s. m. *Bertone*; *Bagascio*; Drudo di puttana, cioè Colui che vive alle di lei spalle. *Bertoncione* è il peggior.

BESÀBESA, s. f. Voce neologica, detta da alcuno invece di Mezzghela, ch'è la carta del Due di spade, ma relativamente al giuoco di Calabrache, e vale tanto per la carta stessa, quanto pel Giuoco, che più volgarmente dicesi Concina. V.

BESÀVA, s. f. Voce antiq. *Bisava* o *Bisavola*. V. Bisnona.

BESENFIO, add. Voce antiq. V. Bisenfiò.

BESEVÈGIO, s. m. *Aculeo*; *Pungiglione*; *Ago*; *Pungetto* e *Pugnetto*, Ago delle pecchie, vespe, scorpioni e simili, con cui pungono, che dicesi anche *Pungitoio* e *Pugnitoio*.

Besevegio dei putini, *Cece*; *Uccellino*; *Baccellino*; *Bischerino*.

BESOGNÀR, T. antiq. V. Bisognàr.

BESSÀ, T. antiq. e vale *Ben si sa*.

BESTEMIÀR, V. Biastemàr.

BESTIA, s. f. *Bestia*, Nome generico di tutti i Bruti, fuorchè gl'insetti.

Bestie, *Giumenti*: cioè Cavalli ed altre bestie da soma.

Gran bestia, *Alce*, Animale quadrupede cornuto de' paesi settentrionali, popolarmente detto *La gran bestia*, la cui figura colore e grandezza ha qualche somiglianza col mulo. I Sistematici lo chiamano *Cervus Alces*.

Bestia, dicesi per agg. a uomo bestiale, che fa azioni da bestia.

Bestia da soma, V. Soma.

Bestia buzarada o buzevia, Agg. a uomo e vale *Scaltrito*; *Astuto*; *Accorto* — Detto per ingiuria, *Birbone*; *Forca*; *Cavezza*; *Guidone*; *Capestro*.

Andàr in bestia, *Entrare*; *Saltare* o *Andare in bestia* o *in su la bica*, cioè in collera.

Caminàr o Pestàr de le bestie, V. Pestàr.

Far da bestia, *Imbestiarsi*; *Bestialeggiare*, V. Imbestialìr — *Incrudelire* o *Incrudelirsi*, Divenir crudele.

Menàr le bestie al mascio, V. Mascio.

Medego de le bestie, V. Medego.

BESTIALITÀ, s. f. *Bestialità*, Azione da bestia.

Far una bestialità, detto fig. *Far un errore madornale*, *uno sproposito*, *un fallo da bestia, una sciocchezza, un'azione irragionevole o assurda.*

BESTIOLINA, s. f. *Bestiicciuola*; *Bestiola*; *Bestiolina*; *Bestiuola*, Piccola bestia, e dicesi per lo più degl'insetti o altri piccoli animaluzzi.

El xe una bestiolina, se la ghe chiapa, *Se gli monta la stizza, egli è una specie di bestia*, cioè Furioso e senza ragione.

BETA (coll'e aperta) *Elisabetta*, Nome proprio di donna.

Mi son Beta o siora Beta da la lengua schieta, *Io ho sulla lingua quel che ho nel cuore. Chiamo* o *Dico la gatta gatta, il pan pane, e non la gatta mucia*: cioè Dico come le cose stanno e senza rispetto. *Dar le carte alla scoperta* vale Dir liberamente il suo parere senz'alcun riguardo.

Cazza Beta! *O canchero Betta!* Maniera d'ammirazione, come alla voce Cazza ammir. V.

BETEGÀDA, V. Coconàda.

BETEGÀR, V. *Trogliare*, Pronunciar con difficoltà le parole. V. Coconàr.

BETEGÒN, s. m. *Troglio*; *Scilinguatore*, Colui che non sa pronunziar le parole, che s'intoppa nel pronunziarle. V. Cocòn.

BETÌNA, Dim. di Beta, detto per vezzi. V. Beta.

BETINÈLO, s. m. T. de' Pescatori, *Mezzo cappotto*. Specie di cappotto corto che non sorpassa i lombi, ed è specialmente adoperato dai pescatori. V. Bariloto.

BETO, s. m. (coll'e larga) *Uccellino*, V. Petorosso.

BÈTOLA (coll'e larga) s. f. *Bettola*, Piccola Osteria dove si vende vino a minuto, ed anche commestibili.

BETOLÌN, s. m. *Piccola bettola*.

Betolìn, dicesi anche per *Bettoliere* o *Tavernaio*.

Tegnìr betolìn, *Far il bettoliere o il tavernaio*.

BETÒNEGA, s. f. *Bettonica*, Erba notissima, detta da' Botanici *Bettonica officinalis*, le cui foglie sono odorifere. Questa pianta era una volta coltivatissima in Venezia, dal che il seguente dettato; Esser cognossùo come la betonega, *Esser più noto che la mal erba*; *Esser conosciuto come l'ortica*.

BEVÀGNO, s. m. *Beone* o *Bevone*; *Bibace*; *Moscione*; *Vinolento*; *Gorgione*; *Cinciglione*; *Succiabeone*; *Trincone*; *Asciugabotte*. *Berrebbe una vindemmia. È la distruzione della vernaccia*.

BEVANDA, s. f. *Vino annacquato*; *Vinucolo*; *Vin piccino*. V. Bibita.

BEVANDÈTA, s. f. dimin. di Bevanda, sempre s'intende nel nostro sign. *Vino annacquato*.

BEVAÒR, s. m. *Abbeveratoio* o *Beveratoio*, Quel vasetto o di terra o di vetro o di latta che agli uccelli prestasi nelle gabbie. O quel Vaso pure che si tiene nelle Stie o in simili serbatoi. V. Beveradòr.

BEVARÈLA, s. f. *Mancia*. V. Beveràzo.

BEVARÌN, s. m. *Liquore avvelenato*.

Dar a uno un bevarìn, *Dar altrui a bere il veleno*.

Far un bevarìn, detto in altro senso, *Bere un tratterello*; *Fare una bevanduccia*; *Far un po' di colezione o merenda o bevuzzo o bevandina*.

BEVARÒN, s. m. *Beverone*; *Bevigione*, Bevanda d'acqua e di farina che si dà a' cavalli o ad altri simili animali.

Bevaron da porchi, *Pappolata*.

BEVER, v. *Bere* o *Bevere*.

Bever a sorsi, *Sorsare*; *Bere a centelli o centellini, a sorsi, a zinzini*; *Zinzinare* o *Zinzinnare* e *Centellare*.

Bever co la bozza o col bocàl, *Sbevazzare*; *Abboccar la zinna del fiasco*.

Bever come un turco, *Trabere*. V. Strabever.

Bever tuto, Maniera fig. *Sbevere*, Consumare bevendo e strabevendo.

Tornàr a bever, *Ribere*; *Ricioncare*; *Bere col colpettino*.

Bever in aria, *Bere a garganella o per convento*, val Bere senza toccare il vaso colle labbra.

Bever più del bisogno, *Cioncare*; *Tracannare*; *Azzuffarsi col vino*; *Bombettare*; *Trincare*; *Caricar l'orza col fiasco*.

Bever sul far del dì, *Incantar la nebbia*, detto fig.

Bever un goto insieme, *Fare una combibbia*, Bere con più persone.

Bever zo, *Imbottare*; *Avvallare a occhi chiusi*; *Tracannare*; *Ber grosso*; *Bere a cannella*.

Bon da bever, *Bevareccio*, add. Ch'è gradevole a bere.

Chi più beve manco beve, *Poco vive chi troppo sparecchia*.

Dar da bever, *Dare bere* o *Dar da Bere* o *Dar a bere*.

Dar da bever ai fiori o a le salate, *Annaffiare*; *Innaffiare*.

Dar da bever a le bestie, *Abbeverare*.

Dar da bever qualcossa, detto fig. *Dare a bere che che sia* o *Menare a bere*, modo basso, Dare ad intendere e far credere quel che non è, *Infinocchiare*; *Ingarabullare*. V. Impiantàr e Ingarbugiàr — Oh no la bevo, *Io non la gabello*; *Non infiasco*; *Oh non la beo*; *Non ci sto*. *Questo piè mi va da questa gamba. Oh non la calzo*. Non la credo.

El bevaria la Piave, *Farebbe a ber co' nugoli*, Dicesi di gran bevitore. V. Bevagno.

Far bon bever, *Dar buon bere*; *Dar saporito bere*; *Render gustoso il bere*; *Conciliar la sete*.

No far bon bever, *Non dar buon bere*, Non dar piacere, Dicesi metaf. in signif. di Temere o Aver paura.

Me par de bever un vovo, *È come bere un uovo*, Cosa facile.

Provarse a chi più beve, *Gareggiare a chi più imbotta*. In questo signif. *Imbottare* fig. vale bere soverchiamente.

Bever; parlando di Carta succiante, *Succiare* e *Sugare*; *Imbeversi* ed anche *Poppare* per simil. V. Carta sugarina.

Bever el cervelo; *Bere la memoria*. *Fin dentro e senno fuori*.

Bisogna beverla, ovv. beverla in brodo o beverla in grani, *Bisogna bere o affogare*, Prov. Dicesi di chi si trova in estrema angustia e necessità di risolvere — *Convien succiarla*, cioè soggiacere e sopportare qualche cosa benchè contro sua voglia — *Ber grosso* vale Sopportar le ingiurie senza risentirsene — *Ingozzarla* o *Tirarla giù*, vale Riceverla, sofferirla con pazienza.

BEVERADÒR, s. m. *Truogolo* o *Trogolo*, Vaso che serve a tenervi dentro il mangiare per li porci e talora a tenervi acqua per diversi usi; ed è per lo più di pietra o di muraglia.

BEVERÀR, v. *Abbeverare*, Dar a bere, e più propr. alle bestie.

BEVERÀRA, s. f. *Guazzatoio*, Luogo concavo dove si raunano le acque per abbeverare le bestie — *Tonfano*, dicesi a Ricettacolo d'acque ne' fiumi ove si conducono i cavalli ad abbeverarsi e a notare.

BEVERÀZO, s. m. *Beveraggio*, Mancia che si dà a' Vetturini perchè bevano. *Dare* o *Chiedere il beveraggio*. *Pagar la bevitura* — *Benandata* è pur la Mancia che si dà al Vetturino che conduce.

BEVERÌN, V. Bevarìn.

BEVÒN; V. Bevagno.

BEVÙA, s. f. *Bevuta*, Tirata nel bere; *Bibita*; *Bevitura*; *Bevizione*; *Bevimento*.

Bevùa da porco, *Beverìa*, Sbevazzamento e quasi imbriacatura.

Far una bevùa da turco, *Far due tirate da tedesco*.

Scavezzàr o romper la bevùa, detto met. *Troncar le parole ad altri*, direbbesi quando vien impedito ad altri il continuare il discorso. *Mozzare il parlare*, *il discorso* o *le cerimonie*, vale Abbreviare o Troncare o Finire. *Dar altrui sulle mani* o *Dar sulle dita o sulle nocca*, vale Impedirlo nelle sue operazioni, Contrariarlo.

BEZÈFO. A bezefo, Modo avv. antiq. *A bizzeffe*, In gran copia. V. A bòzr.

BEZZARIÒL, s. m. *Servigiale*, Colui che s'occupa a servire qua e là — *Mangiaguadagno* e *Mangiaguadagnino* dimin. dicesi il Giornaliere che vive di mestiere vile e poco onesto.

Bezzariòl, ed anche Sbezzariòl, dicesi da noi non meno a Quel barcaiuolo miserabile che vive alla giornata servendo alla ventura nelle barche altrui, senz'averne una propria.

BEZZÈTI, s. m. *Gruzzo* o *Gruzzolo*, Quantità di danari raggranellati e ragunati a poco a poco. — *Quattrini*, dicesi in sentimento generico di moneta.

Avèr dei bezzeti, *Aver dei quattrini o dei danari*. V. Muchio.

Far muchio de bezzeti, *Far gonnella*, Far gruzzolo di danari avanzati illecitamente. Il Bembo disse, *Non crediate che se ne faccia gonnella, perciocchè tutti se gli manda giù per la gola*.

BEZZÌN, s. m. *Quattrino* o *Quattrinel-*

lo. S' intende per avvilimento la più piccola moneta. V. Bezzòn.

BEZZO, s. m. *Bezzo*, Moneta di rame ch' era la metà del valore d'un soldo veneto, equivalente a sei danari — *Bezzi* dicesi per Danaio in generale. V. Soldo.

Bezzi e fede manco che se crede, *Danari, senno e fede ce n'è men che l'uom non crede o che non si vede.* Ovv. *Danari, senno e bontà la metà della metà.* — *Non è ingannato se non chi si fida*, Ovv. *Chi si fida rimane ingannato.*

I bezzi va drio ai bezzi, *Assai ben balla a chi ventura o fortuna suona*, vale Che a chi è avventurato ogni cosa va a seconda.

Bezzi i vol esser, *Prima ricco e poi borioso*, e vale, Si pensi prima ad accumular ricchezze e poscia a spenderle — *Abbi pur fiorini che troverai cugini. Chi ha quattrini ha un gran giudizio.*

Bezzi morti, *Danaro morto*, Quello dicesi che sta rinchiuso in cassa o non è fruttante.

Bezzi tolti a conto, V. Conto.

Decifràr i bezzi, V. Decifràr.

El varda più el bezzo! Locuz. fam. *Squarta lo zero*, Spende con soverchia parsimonia.

Chi no varda el bezzo no val un bezzo, *Chi non istima un quattrino, non lo vale*, Si dice per dimostrare che si debbe tener conto d'ogni cosa anche minima. *Quattrino risparmiato due volte guadagnato.* Prov. vulgato e vale Che la parsimonia equivale al guadagno.

Esser o No esser in bezzi, *Esser* o *Non esser in quattrini.*

Far bezzi o roba su un sasso, *Vivere in sull'acqua; Squartar lo zero*: detto fig.

I bezzi se fa col giudizio, *A quattrino a quattrino si fa il soldo.* Col poco si fa l'assai.

Neche bezzo neche bagatìn, Maniera fam. *Niente affatto*; *Cica*; *Punto punto*; *Neppur un quattrino.*

No che xe bezzi che la paga, *È cosa che non si può pagare.* Fu anche detto *Son gioie che non hanno pago.*

No che credo un bezzo, *Non gli credo un zero, un fico.*

No gho da dar nè bezzo nè bagatìn, *Non gli son debitore; Nulla gli debbo.*

Nol val un bezzo, *Non vale una buccia di porro, un fico, un baghero, un lupino* — Questa no val bezzi, *Questa non val becì*: cioè Non è discorso che vaglia.

Omo da bezzi, *Uomo danaroso* o *danaioso*, Ricco.

Savèr fin in t'un bezzo, V. Savèr.

Star fora coi bezzi, V. Fora.

Star sui so tre bezzi, Locuz. fig. *Star sul suo decoro; Stare in contegno* o *contegnoso.*

La xe un bezzo de azze, Detto fam. che allude a femmina piccolissima e mingherlina.

Tocàr bezzi, V. Tocàr.

Volèr el soo sin in t'un bezzo, *Voler la parte sua sino al finocchio*, Voler tutto ciò che gli appartiene.

Avèr da dar fora dei bezzi, *Avere a dimenar le dita*, dicesi fig. e vale Adesborsar danari.

Avèr tre bezzi e un bagatìn, V. Bagatìn.

Cantàr dei bezzi, V. Cantàr.

Cacàr fora i bezzi, V. Cacàr.

BEZZÒN, s. m. Lo stesso che Bezzo. Dicevasi in origine Bezzòn per distinguerlo dal Bezzìn, il quale valeva la quarta parte del soldo ed aveva la stessa impronta. Il Bezzòn era grande forse più del soldo.

BIA, sincope di *Bisogna*, presente del Verbo Bisognare: maniera per altro triviale.

Bia che fassa sta cossa, *Fa d'uopo* o *Importa ch'io faccia questa cosa* — Bia ch'el sia un aseno, *Dee credersi ch'egli sia un asino*; *Convien credere* ec.

BIACA, s. f. *Biacca* o *Cerussa*, detta dai Chimici *Sottocarbonato di piombo.* Materia di color bianco notissima, cavata dal piombo calcinato.

Darse la biaca, *Imbiaccarsi. Ne fa altro che imbiaccarsi e dipingersi e scorbiarsi, e poi brutta più che mai.*

No l'è minga mal de biaca, *Non è mal da cerussa*, e vale Non vi si può rimediar di leggieri.

BIANCA, s. f. T. degli Stampatori. Chiamasi Bianca la prima Forma che va in torcolo, perchè allora il foglio di carta messo in torcolo è tutto bianco: laddove per lo contrario quando si stampa il rovescio il foglio è mezzo stampato. Allora dicesi Volta.

BIANCARÌA, s. f. *Biancheria* e *Lingeria* o *Pannilini*, Ogni sorta di panno lino di color bianco.

Biancarìa tovagiada, *Lingeria tovagliata, damascata.* V. Tovagià e Damascà.

BIANCHÈTA, s. f. T. delle Poste, si chiama da noi la Semplice soprascritta a guisa di lettera, indicante l'indirizzo colla lettera in bianco, come si faceva una volta trasmettendo pacchi e fardelli.

BIANCHÈTA, s. f. Nome volgare che dassi dagli Uccellatori nel Padovano ad un Uccelletto detto nel Vicentino Bezzeta, che passa tra i beccafichi. Linneo lo chiama *Motacilla salicaria.*

BIANCHÈTO, add. *Bianchetto; Bianchiccio; Bianeuccio; Albiccio; Sottobianco.*

Bianchetti si chiamano fra noi certe Ciambelle di color biancastro, che si fanno da' Ciambellai con farina bianca condita con olio e zucchero, detti anche Bozolai da sopa.

La Biancheta, dicesi in gergo la *Neve.*

BIANCHÌR, V. Sbianchìr.

BIANCHIZÀR, V. *Biancheggiare; Albeggiare*, Tendere al bianco.

Detto talvolta per Sbianchizàr, V.

BIANCHIZZO, add. *Bianchiccio; Subalbido; Albino; Albicante.*

BIANCO, sust. m. *Bianco.*

Bianco del vovo, *Albume.*

Bianco de le scorze de vovo, *Bianco di guscia.* Specie di color bianco fatto dalle guscia dell'uovo macinate.

Bianco de l'ongia, *Lunetta*, dicesi dell'umana. *Tuello*, dicesi Quella delle bestie.

Bianco de le nosèle dei ossi, *Tenerume*, Sostanza bianca e pieghevole, la quale spesso è unita all'estremità dell'ossa.

Far negro sul bianco, *Por nero in sul bianco*, e *Far di bianco nero*, Espressioni dello stil familiare che significano scrivere.

Un bianco e un brun tanto per un, Maniera fam. *Ognuno dee pagare lo scotto*, cioè La parte di danaro che gli tocca in una cena o simile tra più.

In punto in bianco, *Per l'appunto; Precisamente; Esattamente; Nel punto in bianco.*

BIANCO, add. *Bianco; Albo; Candido.*

Bianco assae, *Biancoso.*

Bianco de late, *Bianco lattato*, vale Bianchissimo, bianco al maggior segno.

Bianco e rosso ch'el fa vogia, *Ella è di latte e sangue*, dicesi famil. Di persona avvistata e di bel colore.

Deventàr bianco come una pezza lavàda, V. Deventàr.

Spurgo bianco, V. Spurgo.

Esser messo in bianco, Locuzione di gergo nelle carceri, e vale esser condannato in via politica per tempo indeterminato.

BIANCOLÌN, add. *Biancolino*, Alquanto bianco.

Biancolina, dicesi alla *Neve.*

BIANCÒN, add. *Biancone; Biancastrone; Biancastronaccio*, Agg. di Uomo di carnagione assai bianco.

BIANCÙME, s. m. *Biancastro*, Colore che tende al bianco.

Biancume, detto in gergo, vale *Argento.*

Biancume del vovo, V. Bianco sust.

BIANSEMÌN. V. Zensamìn de mar.

BIASEMAR, v. *Biasimare* e *Blasmare*, Censurare.

BIASSÀR, v. *Biasciare* o *Biascicare*, Propr. il masticare di chi non ha denti. Nel significato nostro più comune però intendiamo *Masticare* semplicemente. V. Mesegàr.

Pan biassà, *Pane masticato.*

BIASTÈMA, s. m. *Bestemmia.*

Le biasteme va su la testa de chi le dise, *Le bestemmie fanno come le processioni che ritornano là dond'elle escono*: cioè Tornano in danno di chi le pronunzia.

BIASTEMÀDA, s. f. *Bestemmiamento.*

BIASTEMADÒR, s. m. *Bestemmiatore.*

Biastemadòr de nova data, *Bestemmiatoraccio.*

Biastemadora, *Bestemmiatrice.*

BIASTEMÀR, v. *Bestemmiare* o *Biastemmare. Dire* o *Cantare l'orazione della bertuccia; Attaccarla a Dio, a i Santi; Attaccarla al Ciel del forno. Dir l'orazione della scimia; Tirar giù.*

BIASTEMÈTA, s. f. *Bestemmiuzza* o *Sagramentino.*

BIATÀRA, s. f. T. degli Erbolai, *Quattrinaria*. Erba detta da' Botanici *Lysimachia Nummularia*. Chiamasi anche *Centimorbia* o *Erba quattrina*. Fa i fiori gialli grandi.

BIATE DEL FIGÀ, *Natte*. V. Gianda.

BIATO, add. *Allibbito*, Impallidito per cosa che ti faccia restar confuso. E quindi *Allibbire*.

BIAVA, s. f. *Biada*.

Biava de l'omo, *Basoffia* o *Basina*, vale La minestra.

De le biave che n' è in quantità, *Il grano fa piazza*, cioè Abbonda.

Calàr o Cresser de le biave, V. Calàr e Cresser.

Al tempo de le biave, *In sul far la ricolta; Alla messe; Al tempo della mietitura*.

Dar la biava ai cavàli, *Abbiadare i cavalli*, cioè Pascerli di biada o sia d'avena. *Prebenda* o *Profenda*, dicesi Quella quantità che si dà loro a mangiare.

Monzer le biave, V. Monzer.

Semenàr de biava, *Seminare a biada — Campo imbiadato*, vale Seminato a biada.

Magistrato a le biave, dicevasi sotto il Governo Veneto ad una Magistratura composta di cinque Senatori, *tre* col titolo di *Provveditori*, eletti dal Maggior Consiglio, e due con quello di *Soprapprovveditori*, eletti dal Senato. A questo Consesso gravissimo era intieramente commessa la materia dell' annona non solo per Venezia, ma per tutto lo Stato. A Firenze una tale Magistratura dicevasi *L'abbondanza*.

BIAVARIÒL
BIAVARÒL } s. m. *Biadaiuolo*; *Granaiuolo* e *Granaiolo*, Chi vende grano — *Farinaiuolo*, dicesi al Venditor di farina.

BIAVARÒLA, s. f. *La femmina di Biadaiuolo*, la quale seguendosi gli esempi di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Biadaiuola* o *Farinaiuola*.

BIAVO, add. *Biadetto; Turchino* cioè di colore azzurro. *Mavì* o *Sbiadato*, dicesi al colore azzurro più chiaro.

Carta biava, chiamasi Una specie di carta ordinaria e di colore sbiadato, che serve per involture.

BIBARAZZA o Pevarazza, s. f. T. de' Pesc. detta nella bassa Romagna *Piperata*, e da Linneo *Venus Gallina*, secondo l'opinione di Olivi. Specie di Conchiglia marina bivalve, del genere delle Veneri; ed è buona a mangiare.

BIBARAZZA DE MAR, s. f. Altra specie di Conchiglia marina bivalve, detta da Linn. *Venus verrucosa*, che non si mangia.

BIBARÒN DE MAR, s. m. Conchiglia bivalve, del genere delle Came, abbondante in alcuni luoghi del Mare Adriatico. Ella è chiamata da Linn. *Cama cor*, dalla sua figura somigliante ad un cuore rigonfio; e non è mangiabile.

BIBARÒN DE MARINA, s. m. Altra Conchiglia di mare, bivalve, del genere delle Madie (*Mactra* Linn.) e detta dall'Abbate Olivi *Mactra corallina*, e da Linneo *Mactra solida*. Il suo colorito è bianco ed il corpo quasi triangolare e rigonfio; e non è commestibile. Chiamasi con egual nome vernacolo la *Mactra stultorum* Linn.

BIBIA, s. m. e f. *Tentennone*, si dice in modo basso di Colui che è nelle sue operazioni irresoluto, risolve adagio e conclude poco — *Posapiano*, detto di Chi va adagio come se avesse i piè teneri. *Tardo; Ser agio; È più lungo che il sabbato santo. Stancherebbe la pazienza.*

BIBIÀR, v. *Indugiare; Tardare; Differire; Temporeggiare; Mandar in lungo.*

Lellare; Ninnare; Tentennare, Andar lento nell' operare o risolvere.

Dondolare e *Dondolarsi; Dondolarsela; Stare a dondolo e a dondolarsi*, Consumare il tempo senza far nulla.

Bibiàr in t'un logo, *Appillottarsi*, Fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire.

BIBIATÀR, v. Lo stesso che Bibiàr.

BIBIEZZO, s. m. *Indugio; Ritardo noioso* — O anche *Tardità; Pigrizia*, Lentezza nell' operare.

No finìr mai co sti bibiezzi, *Menare il can per l'aia; Dondolar la mattea.*

El tol el fià co sti bibiezzi, *Farebbe disperar la pazienza; Stancherebbe l'agio o l'indugio; Egli è uno sfinimento, una morte.*

BIBIOSARÌA, lo stesso che Bibiezzo.

BIBIOSO, add. *Tardo; Indugiatore* — Detto anche per *Pigro; Accidioso — Ser agio. Aspetta per moversi il baldachino.*

BIBITA, s. f. *Bibita; Bevuta; Bevitura. Bevanda*, dicesi di Cose medicinali.

Una bona bibita, *Una buona bevanda; Un buon bere.*

BICHIERÒN, s. m. *Bellicone; Tonfano*, Vaso di vetro da bere di vasta tenuta. *Calicione alla tedesca.*

BICHIGNÒL, s. m. *Luminello*, Quell' anelletto dove s' infila il lucignolo della lucerna.

Bichignòl de le ampoline da messa, *Pippio* o *Beccuccio*.

Bichignòl dei putini, *Cece*, il membro virile de' bambini.

BICÒCA, s. f. *Stamberga* e *Stambergaccia* peggior. Edifizio o Stanza ridotta in pessimo stato. V. Sorzèra.

Bicoca de castèlo, *Bicoca* e *Biccicocca*, Piccola rocca in cima ai monti — Bicoca de casa in campagna, *Catapecchia.*

BIDÈ, s. m. Voce d'uso dataci dal Francese *Bidet*. Arnese di moderna invenzione fatto a guisa di seggetta, di cui si servono specialmente le donne per pulizia.

BIFOLCO, s. m. *Bifolco*, in buona lingua vale Colui che lavora la terra. Nel dialetto corrisponde a *Villano; Malcreato; Incivile; Scostumato*; ed è Agg. ad Uomo di male maniere.

BIGA, s. f. *Biga*, T. Mar. Nome che si dà ad alcune travi che posate al bordo della nave in coverta, vanno ad appoggiarsi ad un albero sotto la coffa, ove sono legate con forti trinche, a fine di fortificar l'albero nel metter la nave alla banda per carenarla. Diconsi anche *Bighe* quelle travi che si metton fuori per li portelli de' cannoni di coverta per tesarsi nuove sacchie di rinforzo.

BIGARÀNI, s. m. *Cacchiatella*, Sorta di pane della qualità sopraffina, fatto a piece piccolissime, o sia in varie porzioni bislunghe, debolmente attaccate insieme e più gonfie e grosse verso le loro estremità.

BIGARÈLA, s. f. e per lo più Bigarèle in plur. *Bigorello*, Chiamasi la ripiegatura del cucito de' ferzi delle vele. V. Ferzo.

BIGÀTO, s. m. *Bigatto* e *Bigattolo*, Animaletto lungo che sta sotto terra e rode le biade. V. Verme.

Bigati dei cavalieri, *Ninfa* o *Crisalide* e *Aurelia*. Così appellasi il Filugello quando è nel suo secondo stato, ch' egli trascorre rinchiuso nel bozzolo. V. Cavalieri da seda.

BIGLIARDÈR, s. m. Franzesismo. Così chiamasi Colui che tiene bigliardo per uso de' giuocatori.

BIGLIARDO, s. m. *Bigliardo; Trucco a tavola*. Sorta di giuoco assai conosciuto; e così chiamasi anche la Tavola dove si giuoca. V. Bala, Busa, Sponda, Steca e Marchèr.

Zogàr al bigliardo, *Giuocare al bigliardo o al trucco a tavola.*

Far bigliardo, *Ambigliardare.*

Così trovasi nell'Alberti di Bassano che vale Tener bigliardo per uso de' giuocatori.

BIGLIÈTO, s. m. *Viglietto* o *Biglietto*, Lettera breve usata fra i non lontani.

Biglieto, si dice da noi ancora per qualunque altra piccola carta scritta per memoria o simile, *Bollettino; Cedola; Polizza* e *Polizzino.*

BIGNÈ, s. m. (dal Francese *Beignet* che vale Frittella) Così vien chiamata da noi una specie di Frittelle di pasta tenera, condita con uova, butirro e zucchero, fritte nella padella con grasso di porco, che divengono gonfie.

BIGOLANTE (che suona Portatore del bigòlo; V. Bigòlo) s. m. Così qui chiamasi il Facchino o la Femmina servigiale che porta l'acqua dolce alle case col mezzo dell'arconcello, detto Bigòlo. Se il Bigolante è uomo, dicesi *Acquaruolo* o *Acquaiuolo*; se femmina, *Portacqua*, essendo questa voce di gen. femminino. V. Acquaròl e Portàqua.

BIGOLÈR, s. m. *Vermicellaio* o *Pastaio*, Quel Botteghiere che fa o vende vermicelli ed altre paste secche. V. Bìgoli.

BÌGOLI o Menuèi, s. m. *Vermicelli*, si dicono Certe fila di pasta fatte a quella somiglianza, e mangiansi cotti come lasagne.

Barèta a bigoli, V. Barèta.

Lassarse magnàr i bigoli in testa, *Lasciarsi schiacciar le noci in capo* o *mangiare la torta in capo* o *cacare in capo*. Lasciarsi soperchiare.

BÌGOLO (coll' accento sull' i) Le xe tut el bigolo, Locuz. bassa che vale *Tutto*

l'utile è d'un solo; e s'allude ad un giuocatore o altra persona fortunata che guadagni.

BIGÒLO (coll'o largo) s. m., che i Francesi chiamano *Palanche*, e nel Dizionario francese italiano dell'Alberti si traduce *Spranga di legno per portar secchie piene d'acqua*. Arnese di legno curvato o arcato e qui usitatissimo, che bilicato sulla spalla serve per portar due secchie d'acqua o simile; sotto il qual senso potrebbe dirsi *Bilico*. Il Vocabolario Padovano del Patriarchi dice *Arconcello da some*.

BIGOLÒN, add. *Bighellone*; *Bigollone* e *Bigolone* e vale Babbaccio, stolido, scimunito.

BIGONZO (colla z aspra) s. m. *Bigoncia*. Cattedra tonda da cui s'arringa e si parla al pubblico. *Montar in bigoncia*.

BIGONZO DA VIN, *Bigoncio* (dal lat. *Bis congius*) Misura da vino, che appo noi equivale a due mastelli. V. CONZO.

BIGORÈLO, T. Mar. V. BIGARÈLA.

BIGÒTA, s. f. *Bigotta*, T. Mar. Specie di bozzello che ha dei fori in vece di puleggie, i quali servono per tesare le sarchie, stragli e patarassi.

BIGOTA DE LA TROZA, *Bigotta da trozza*, dicesi Quella in cui passandovi una fune detta Trozza bastarda, si stringe l'antenna dell'albero.

Bigotta a mandorla è Quella fatta con un foro quadrilungo.

BIGOTISMO, V. CHIETINEZZO.

BIGÒTO, V. CHIETIN.

BILBOCHÈ, s. m., dal Frac. *Bilboquet*, Sorta di giuoco fanciullesco, detto da' Milanesi MIRABOCCHIA, che si fa con una specie di calicetto di legno, dal cui mezzo pende una cordicella alquanto lunga, alla quale è annessa una palla, e questa slanciata vi si va sotto col calice per raccoglierla e se il giuocatore fa entrar la palla nel vaso del calice, ha vinto, se no, resta perdente.

BILÒSO, add. *Bilioso*, Stizzoso, iracondo.

BILTRI, V. BLITRI.

BIMBÌ, s. m. *Dindi*. Parola colla quale i bambini quando cominciano a favellare, chiamano i danari.

BIMBÌN, s. m. *Grembialetto*; *Grembialino*, Il traversino che portano davanti i fanciulletti.

In altro sign. *Cece*; *Uccellino*, Il membro virile de' fanciulletti.

BINA
BINAZZA } s. f. *Piccia*, Quattro o più pani di farina di frumento attaccati insieme per lato.

Fil di pane, Tre pani attaccati insieme per lo lungo — *Filare*, dicesi in Toscana Di più pani insieme attaccati per la linea retta.

BINDA, s. f. *Benda*, dicesi quel Velo che cuopre il capo alle monache, e si chiama anche *Sacra benda*.

Benda parimente si dice ad una Striscia o fascia che avvolge il capo.

BINDÀR, v. *Bendare*, Coprir gli occhi con benda.

BINDÈ, s. m. *Benda* o *Benduccio*, Quella benda con cui altre volte si fasciava la fronte per tener ravviati i capelli: che anche oggidì s'usa da alcuni la notte; e chiamasi ancora *Frontale*. V. BONÈ.

BINDÈLO, s. m. *Benduccio*; *Fettuccia*. V. CORDÈLA.

BINDOLÀR, v. *Ciondolare*; *Penzolare*, Star pendente o sospeso in aria.

BÌNDOLO, s. m. *Ciondolo*. Cosa pendente.

BINDOLÒN, add. *Ciondolone*, Agg. ad uomo e vale Inetto, pigro, dappoco, infingardo.

A BINDOLÒN, Detto a modo avv. *Ciondolone*, o *Ciondoloni*, Per aria.

BINÈTA, s. f. *Cacchiatella*, Sorta di pane della qualità sopraffine, fatto a picce piccolissime.

BINETA DA TRE, *Fil di pane*.

Coppiette o *Panelle* o *Picce*, diconsi a Pisa ed altrove i Fili di due soli pani.

BIOLCA, s. f. *Bifolca* o forse meglio *Bubulca* o *Bubulcata*, benchè siano voci disusate. Iugero o sia Misura o spazio di terra quanto può arare un paio di buoi. *Corba*, dicesi nel Bolognese a Certa misura di terreno e 'l lavorio che si fa in un giorno con un paio di buoi. Nel Dizionario delle voci barbariche del Du Cange si trova *Bovata Terræ* per una specie di misura di terra, cioè di Quanta terra possono arare due buoi in un anno; e *Bobulca* e *Bovariata* per corrispondenti a Bovata.

BIOLCO, add. *Bifolco*; *Villanaccio*. V. BIFOLCO.

BIONDA, s. f. *Legamento*. Parte legamentosa bianca robusta, che lega in alcuni luoghi del corpo umano le ossa, e che gli Anatomici chiamano *Aponeurosa*. Espansione membranosa d'un tendine.

BIONDA, s. f. *Bionda*, Lavanda colla quale alcune femmine si bagnano i capelli per farli biondi — La *Biondella* poi, detta altrimenti *Centaurea minore*, è un' Erba che cotta nella liscia fa pur biondi i capelli; e i Botanici la chiamano *Gentiana Centaurium*.

BIONDIZÀR, v. *Biondeggiare*, Essere o apparir biondo, come sono le biade al maturare.

Imbiondare o *Imbiondire*, Far biondo.

Rimbiondire, Farsi biondi i capelli con arte o Divenir biondo.

BIONDO, s. m. Lo stesso che BIONDA Legamento.

BIONDO, add. *Biondo*, Colore tra giallo e bianco.

FARSE BIONDI I CAVELI, *Rimbiondirsi* i *capelli*.

A L'ULTIMO BIONDO, Modo avv. *All' ultima moda*; *All'ultima galanteria*; *Col più buon gusto o garbo*.

BIONDÒN, add. *Biondaccio*. Nel vernacolo Biondòn è voce accresc. di Biondo, come se si dicesse Biondissimo, e si riferisce al colore de' capelli assai biondi.

BIONI, Lo stesso che ERBA BELADÒNA. V.

BIOTO, add. (coll'o stretto) *Ignudo*; *Nudo*; *Ignudo nato*.

VIN BIOTO SCHIETO, *Vino pretto*; *pretto sputato*; *scolato*; *schietto*, Senz'acqua.

VENEZIÀN BIOTO, *Venezianissimo*, Vero Veneziano. V. VENEZIÀN.

VILÀN BIOTO, *Vero villano*. Dicesi per disprezzo od ingiuria.

PAN BIOTO, *Pane scusso*, vale Solo pane senz'altra vivanda.

BIRA, s. f. *Birra*, Liquore o Bevanda forte e vinosa fatta con grani farinosi e con luppoli mediante fermentazione.

GRASPÌA DE BIRA, *Birretta*, Vinello della birra.

Cervogia; *Melichino*; *Sidro*, sono Altre specie di birra.

BIRÀR, v. *Intirizzare*; *Intirizzire*, Patire eccessivo freddo.

BIRARÌA, s. f. *Bottega della birra*.

BIRÀRO, s. m. *Birraio*, dicesi a Colui che fa o vende birra.

BIRBA, add. *Birba*; *Birbone*, detto per agg. a uomo, e vale Furbo e Fraudolento. *Fantino*, dicesi di Uomo vantaggioso e che faccia professione di aggirare gli altri, che anche si chiama *Barattiere*.

ANDÀR A LA BIRBA, *Andare all'accatto* o *alla busca*; *Andare all'accattolica* — BATER LA BIRBA O LA TRUSSA, *Birbantare*; *Birboneggiare*; *Baronare*; *Poltroneggiare*; *Viver di birba*, Vivere limosinando come i baroni.

Birba, s. f. Dicesi anche da noi ad Una specie di carrozza scoperta, che chiamasi più comunemente *Biroccio*. V. BIROCHIO e STERZO.

BIRBÀDA o BIRBANTÀDA o BIRBANTARÌA, s. f. *Birbonata*; *Birboneria*; *Guidoneria*; *Furfanteria*; *Monelleria*, Azione indegna.

BIRBANTÀR, v. *Birbantare*; *Birboneggiare*, Mendicare alla birba.

BIRBANTE, add. *Birbante*; *Birbone*; *Briccone*.

BIRBO, Vedasi BIRBÒN.

FAR EL BIRBO, *Sbirbare* o *Sbirbonare*, Passar il tempo in ozio.

BIRBÒN, s. m. *Birbone*; *Accattone*; *Paltone*, Mendico che va limosinando. Pretendesi che Birbone derivi dal latino *Vir bonus*, detto ironicamente.

BIRBONÀDA, V. BIRBÀDA.

BIRIBÌS, s. m. *Biribisso*. Certo giuoco di fortuna che si fa sulla tavola, cavando a sorte uno de' numeri o delle figure sul tavoliere. V. ZOGÀR AL BIRIBIS.

BIRICHÌN, V. BERECHÌN.

BIRLO, s. m. T. antiq. *Brio*.

BIRO, s. m. T. di Mascalcia, *Spavento*. Specie di convulsione che viene a' cavalli, che fa loro in andando alzare spropositatamente le gambe.

BIRO DE CAVELI, *Ciocca di capelli*; *Treccia*.

BIROCHIÈTO, s. m. *Biroccino*, Piccol biroccio.

BIRÒCHIO
BIRÒZZO } s. m. *Biroccio* o *Baroccio*,

Carretta piana a quattro ruote, con cui si fa viaggio.

BISARÌN, V. Bizarìn.

BISATÀ, add. *Torbidiccio*, Di mal umore.

Ochio bisatà, V. Ochio.

BISATÈLO
BISATÌN } s. m. *Anguilletta*; *Ciecolina*; *Ciriuola*, Piccolissima Anguilla. V. Burattèlo.

Detto per agg. a Fanciullo, *Cardelletto*, fig. e vale Instabile, inquieto, che anche dicesi *Frugolo*.

BISÀTO s. m. e Anguila s. f. *Anguilla*, detto già latinam. *Anguilla*, e da' Sistem. *Murœna Anguilla*. Pesce notissimo, di corpo serpentiforme e viscoso, che trovasi in mare, come nell' acque dolci.

Fra noi si distinguono diverse varietà di questa specie, e vi si danno nomi diversi secondo l'età, la stagione, il sito ec. come segue.

Bisato, si chiama da noi tanto l'anguilla fiumatica quanto la marina non oltrepassante il peso di tre libbre; oltrepassandolo si dice Anguila.

Bisato femenàl, corrotto da Bisato fiumenàl, che dovrebbe dirsi e che dicevasi nel secolo XVI. come si trova nelle Lettere del Calmo. La voce stessa manifesta che per Bisato fiumènal intendevasi l' *Anguilla fluviale* o sia quella d' acqua dolce, ch' è assai più dilicata della marina, e che chiamasi *Anguilla gentile*. Ora dicesi Femènal, per agg. a quell' Anguilla che ha il dorso nericcio e 'l ventre bianco, e non arriva al peso di circa tre libbre.

Bisatòto, dicesi l'Anguilla da una libbra crescente sino alle due.

Bisato marìn ed anche Testòn si chiama Quello che ha del giallo sul ventre, e il dorso d' un fosco azzurro e presso le inserzioni delle pinne; che ha la testa più grande degli altri; ch' è vagante per la laguna e per le valli nell'estate avanzata, al qual tempo d' ordinario si piglia.

Anguila, si dice da noi Quella che oltrepassa il peso di tre libbre. Quando l'Anguilla è poi stragrande in alcuni luoghi, come nelle valli di Comacchio, si chiama Megioramento.

Bisato, detto fig. per Agg. a Fanciullo insolente, *Fistolo*; *Frugolo*; *Nabisso*, V. Rebècolo.

Loco da bisati, *Anguillaia*, Luogo pantanoso dove si trovano molte anguille.

Scampàr come un bisato, V. Scampàr.

BISATO INDEVISÀ, s. m. T. de' Pesc. *Murena* o *Morena*. Pesce di mare della figura dell'anguilla, di colore tigrato, di pelle liscia, buonissimo a mangiare; che fu celebre e in grande stima presso i Romani che ne avevano de' vivai e ne davano agli schiavi. Questo pesce è raro a Venezia, non però in altri luoghi dell'Adriatico. Linneo lo chiama *Murœna Helena*.

BISBÈTICO, add. *Bisbetico*; *Aromatico*; *Umorista*; *Fantastico*; *Stravagante*; Agg. a Persona di carattere inquieto; *Che ha le lune a rovescio*; *Più lunatico che i granchi*.

BISCA o Biscazza, s. f. *Bisca* e nel pegg. *Biscazza* o *Biscaccia*, Luogo ove si giuoca e dove si conduce qualche pollastrone per fraudarlo e fargli il collo e metterlo in mezzo. Quindi dicesi anche *Scannatoio* e *Strangolatoio*.

BISCANTIERI, T. degli Architetti, V. Covrato.

BISCAZIÈR, (colla z aspro) s. m. *Biscazziere* o *Biscaiuolo*, Colui che frequenta la Bisca, giuocatore di mestiere, vizioso. E dicesi anche Quello che tiene la bisca per conto proprio, l' Impresario.

BISCOLÀDA, s. f.
BISCOLAMENTO, s. m. } *Dondolata*; *Dondolamento*, L' atto del dondolare. *Tentennata*; *Tentennamento*.

BISCOLÀR, v. *Dondolare* e *Dondolarsi*, Muoversi in qua e in là ciondolando. *Altalenare*, Giuocare all'altalena. V. Biscolo.

Biscolàr le gambe, *Sgambettare*; *Dondolare colle gambe*, Dimenar le gambe tenendole in sospeso.

Biscolàr de la barca, *Barcollare*, Piegare or qua or là, come fa il naviglio nell' acqua. V. Marezelo.

Biscolarse, V. Zogàr al biscolo.

Biscolàr dei denti, *Crollare*, Disordinarsi dei denti; e quindi *Crollamento dei denti*.

BISCOLO, s. m. *Altalena*, Sorta di giuoco, ed è Un ondeggiamento fatto d'una tavola sospesa fra due funi, su la quale siede una persona, e si fa lanciar avanti, e indietro ciondolando.

Zogàr al biscolo, V. Zogàr.

BISCOTÀDA, s. f. *Biscottata*. L'atto del biscottare.

BISCOTÀR, v. *Biscottare*, Cuocere il pane a modo di biscotto.

Biscotàr del sol, *Abbronzare*, L' impressione che fa il calor eccessivo del sole su che che sia.

BISCOTÈLI
BISCOTI } s. m. *Vecchioni*, diconsi i Marroni secchi.

Biscoti da Bologna, *Anseri*, Castagne bislessate col guscio ed affumate, perchè si prosciughino senz'altra cottura.

Biscoti da sopa, T. de' Ciambellai, *Cantucci*, dicesi a Biscotto in fette di fior di farina con zucchero e chiara d' uovo, rimesso in forno perchè si prosciughi meglio e prenda maggior sapore.

BISCOTÌN, s. m. *Biscottino* e *Biscottello*, Pezzetto di pasta con zucchero, o altro condimento, cotto a modo di biscotto.

Infiamarse el biscotìn, V. Infiamàr.

BISCÒTO, s. m. *Biscotto*, Pane di frumento due volte cotto e molto asciutto.

Castagnòle de biscòto, *Galette* o *Focacce di biscotto*, Quelle cioè intiere che si cavano dal forno, che sono tonde e schiacciate.

Molenchine de biscòto, *Pezzetti di mollica di biscotto*: cioè Quelli che si staccano eventualmente dalle galette.

Biscòto in frègole, V. Frisòpo.

BISEGÀDA, s. f.
BISEGAMENTO, s. m. } *Frugata* e *Frugacchiamento*, L' atto del frugare o frugacchiare.

Bisegamento de stomego, *Commovimento*; *Irritamento*; *Brulichìo*, Movimento interno.

Bisegamento de gusto, *Razzolìo di gioia*; *Titillamento*; *Titillazione*, Sentimento interno. *Non saprei dirvi che razzolìo di gioia e di speranza mi sentissi correre per tutta la persona*.

BISEGÀR, v. *Frugare*, Cercare tastando.

Bisegàr in scarsela, *Frugare* o *Cercare in tasca*.

Andàr via bisegando, *Frugacchiare*, che è il frequentativo di Frugare, ma il suo signif. diminuisce.

Bisegàr in tel fogo, *Stuzzicare il fuoco*, Frugacchiarvi con che che sia.

Bisegàr da per tuto, *Rifrustrare ogni canto*, *ogni cantuccio*; *Por naso a ogni cesso*.

Bisegàr in tel cuor, *Muovere*; *Commuovere*; *Andar al cuore*; *Allettare*; *Solleticare*; *Ricercare*; *Andare a sangue*, *a genio*.

Bisegàr in tel stomego, *Muover la bile*; *Far venir la muffa o la senapa al naso*; *Sentire un brulichìo di dentro*, Eccitarsi.

Se bisega, *Si lavoracchia*, Dicesi di chi s'adopra un qualche poco nell'arte sua.

BISEGHÌN, s. m. *Faccendiere* o *Faccendone*, Chi volentieri s' intriga in ogni cosa, Che stuzzica i ferruzzi — *Buon procaccino*, dicesi a Quello che s' ingegna per ogni modo di guadagnare. V. Sbezzolìn.

Bisegìn, detto per agg. a Fanciullo, *Frugolo*, *Frugolino*, Si dice per lo più de' Fanciulli che non istanno mai fermi.

BISEGHÌN, s. m. T. de' Cacciatori, *Pispola* o *Allodola di mare*, Uccello detto da Sistematici *Tringla Cinclus*, ch' è poco più grosso dell' Allodola cappellata, cui a qualche modo somiglia; che dimora presso alle acque, e particolarmente nelle paludi maremmane.

BISEGOLÀR, v. *Arrabattare*, Ingegnarsi di lavorare.

BISÈGOLO, s. m. T. de' Calzolai, *Bussetto* e *Licciapiante*, Arnese fatto di bossolo col quale i Calzolai lavorano le scarpe.

BISÈRA s. f. *Pisellaio*, Luogo dove si coltivano e germogliano i piselli.

BISÈTO, s. m. *Pisellotto*, Picciol pisello.

Riferito a colore; e detto aggett. *Bigiccio* e *Bigerognolo*, Che ha del bigio, del cenerognolo.

El xe un poco bisèto, Locuz. fam. *È un po' matterullo*, Quasi matto, detto ad uomo — *È un po' cotticcio* o *alticcio*, Un po' ubbriaco.

BISIBÌLIO, s. m. *Pissipissi*; *Bisbiglio*; *Bu bu*, Suono basso cagionato dal parlar molti in uno stesso luogo sotto voce.

Far bisibìlio, *Bisbigliare*; *Pispigliare*; *Borbogliare*.

BISINÈLA, s. f. *Bagattella*, detto per ironia, e s' intende Cosa grande.

Bisinela! Ammir. *Bagattelle*! *Canchieri*! *Zucche fritte*! *Finocchi*!

Ghe n' ho avudo una bisinela! *N'ebbi*

una bagattella: cioè N'ebbi a ribocco, a bizzeffe.

BISINFIO, add. *Enfiaticcio*; *Gonfietto*; *Tumidetto*.

BISLÀCO, add. *Bislacco*; *Bisbetico*; *Stravagante*; *Uomo a caso*; *Inconsiderato*; *Un certo uomo così a casaccio*; *Cervellone bislacco*; *Uomo aromatico*.

BISLONGO, add. *Bislungo*; *Oblungo*.

BISNÒNO, s. m. *Bisnonno*; *Bisavo*; *Bisavolo*; *Proavo*.

Pare del bisnono, *Arcavolo*; *Atavo*; *Atavolo*. — Nono del bisnono, *Bisarcavolo* — La femmina si dice rispettivamente *Bisava* o *Bisavola*; *Arcavola*; *Bisarcavola*.

BISO, s.m. *Pisello comune*; Pianta annuale notissima, che si coltiva negli orti e ne' campi, la quale si chiama da Linn. *Pisum sativum*. I gusci che li contengono si dicono *Baccelli* o *Gagliuoli*.

Intrigàr i bisi, V. Intrigàr.

BISO, add. *Bigio*; *Cenerognolo*, Agg. di colore simile alla cenere.

Esser un poco biso, detto a uomo, *Matterullo*, Alquanto matto, cioè Allegro.

BISOGNÀR, v. *Bisognare*; *Abbisognare*; *Venir bisogno*; *Esser d'uopo*, Esser giocoforza.

Bisogna ch'el che volesse ben, *Convien credere* o *supporre* o *È a supporsi che le volesse bene*.

Bisogna veder, V. Veder.

BISOGNÈTO, s. m. *Bisognino*, Il poco necessario.

Farghe el so bisognèto, *Far l'occorrente*, cioè Tutto ciò che bisogna, ma senza eccesso.

BISOGNO, s. m. *Bisogno*; *Occorrenza*, o anche *Necessità*; *Angustia*; *Povertà*.

A un bisogno, detto avv. *A un bisogno* o *A un bel bisogno*, e vale Forse, Per avventura.

Avèr el so bisogno, *Aver l'occorrente* o *la tornata di casa*, cioè l'abitazione e il vitto necessario.

Chi ga bisogno se sbassa, *Chi ha bisogno s'arrenda*, cioè Si umilii e si raccomandi. *Abbassati e acconciati* per dire Pur che tu acconci i fatti tuoi non ti curar di abbassarti e umiliarti.

Da bisogno tuto è bon, *A tempo di carestia pan vecciato*; *A tempo di guerra ogni cavallo è buono*; Nelle scarsità bisogna torre quel che si può avere.

El bisogno fa coragio, *Il bisogno può più che la vergogna*. Dicesi ancora, *La fame caccia il lupo dal bosco*.

El bisogno insegna, *Il bisogno fa prod' uomo*. *Il bisogno* o *Il bisognino fa trottar la vecchia*. *Bisognino fa l' uomo ingegnoso*. *Il mangiare insegna a bere*. *Il far insegna a fare*. Necessità costringe all'operare. Fu anche detto: *La povertà è destatrice degl' ingegni*, *laddove la ricchezza gli addormenta*.

Far i so bisogni, *Far i suoi agi*, Cacare.

Malria o Gramo chi ga bisogno dei altri, *Chi per man d'altri s'imbocca, tardi si satolla*.

BISÒNTO, add. *Bisunto*; *Strabisunto*, Intriso, lordato di unto.

BISÒTA, s. f. V. Cesarèla.

BISSA, s. f. *Biscia*.

Bissa ranarola, *Biscia acquaiuola*, Sorta di biscia che vive nell' acqua e trovasi specialmente dove sono le rane. Linneo la chiama *Coluber Natrix*.

Chi dà e tiol ghe vien la bissa al cuor, V. in Dar.

Gh'è la bissa sconta, *Dentro è chi la pesta*, Prov. e s'usa Quando noi crediamo che l'interno di chi al di fuori mostra sanità e letizia, non corrisponda all'esterno.

La bissa ga becà el zarlatan, Locuz. Metaf. *L'uccellatore è rimasto preso alla ragna*; *L'ingannatore è rimasto a piè dell'ingannato*; *Il pulcino saltò in capo alla chioccia*; *La Bertuccia ne porta l'acqua*.

Ogni bissa ga el so velèn, *Non è sì picciol pelo che non abbia l'ombra sua*.

Meterse la bissa in sen, *Allevarsi la serpe in seno*; *Pagar il boia che ti frusti*.

Bissa de fogo artifizièl, *Serpentello*, T. de' Razzai.

Bisse dei legni, T. Mar. *Bruma* o *Teredine*, Specie di conchiglie poste da' Sistematici nel genere delle Teredini e chiamata da Linneo *Teredo navalis*, le quali perforano i legni che stan sull' acqua e vi s'internano. V. Rosegàr.

BISSÀ, add. T. Mar. *Verrinato*, cioè Traforato o Bucherato dalle Brume. V. Bisse.

BISSABÒVA, s.f. *Bisciabova*; *Uragano*; *Nembo*; *Procella*; *Scionata*; *Turbine*; *Girone di vento*. Tempesta orribile e violenta pel contrasto di più venti.

BISSÀCA, s. f. *Bisaccia* e *Bisacca*, quasi Due sacca.

Bissache da frati, *Sacche*, e nel singolare *Sacca*, Quelle dei Frati mendicanti.

Bissaca de lana, e simili, *Guscio* e *Invoglia*, Si dice de'sacchi, delle involture di lana, cotone ec.

BISSACÀR, v. V. Imbissacàr.

BISSÀR, v. *Verrinare*, T. Mar. *Traforare*; *Bucherare*; *Foracchiare*, e dicesi delle Brume che rodono e danneggiano le navi.

BISSÈTA o Bissòla, s. f. *Bisciuola*, Piccola biscia.

Bissete de cavèli, *Anelli de' capelli*, Quel riccio artificiale a forma spirale che si fa avere ad una parte de' capelli per ornamento.

Bisseta da schiopo, V. Cavastrazze.

BISSO, s. m. *Biscia*, V Bissa.

Esser fortunà come un bisso, Locuz. fam. *Tirar diciotto con tre dadi*, cioè Aver maggior fortuna che si possa mai, che anche dicesi *Cadere la buona fortuna in grembo*. V. Fortunà.

BISSÒN, s. m. *Biscione*, Biscia grande.

BISSÒNA, s. f. Chiamasi da noi una Barchetta leggiera, a guisa di battello, a otto remi, che s' addobba sfarzosamente all'occasione delle regate o di altre pubbliche comparse, per andare in corso. V. Balotina.

BISTÈTO, s. m. *Matassina*, Piccola matassa. V. Bisto.

Bistèto de seda, *Trafusola* o *Trafusolo*, Piccola matassa di seta che i Setaiuoli mettono alle caviglie per nettarla e ravviarla. *Matassina di seta*.

Bisteto de corde da violin, *Gavetta*, Matassina di corde di minugia.

BISTO, s. m. *Matassa*, Quantità di filo avvolto sull' aspo o sul guindolo. Nel Trivigiano dicesi Madassa.

Romper o Imbrogiàr i bisti, Detto fig. *Guastar i disegni*; *Sconciar le feste*; *Romper l' uovo nel paniere*; *Romper* o *Guastar l' uovo in bocca*.

BISÙ, s. m. dal Fancese *Bijou*, e vale *Galanteria* o *Gioia*. Piccolo mobile prezioso ricco e gentile, finamente lavorato.

BISUTARÌA, s. f. Voce Francese, *Minuteria* o *Minutaglia*, Mercanziuole di lusso. Quindi chiamasi *Minutiere* quell'Orefice che fa di cotesti lavori. V. Chincaglièr.

BITA, s. f. *Bitta* e più comun. *Bitte*, nel numero plur. T. Mar. Grossi pezzi di legno piantati a guisa di colonne nelle due bande della nave per darvi volta e cazzare o assicurarvi alcune manovre. *Bitte per gli amanti di maestra e trinchetto*. *Bitte per le scotte di gabbia e parrocchetto* — *Bittarella*, vale Piccola bitta — *Bittone*, Gran bitta.

Stramazzo de le bite, *Traverso delle bitte*, Pezzi di legname, ne'quali sono incassate le bitte della scotta.

BITÀR, v. *Abbittare*, T. Mar. vale Dar volta alla gomona sopra le bitte quando si è dato fondo all' ancora.

BITÒNI, s. m. *Bittoni*, T. Mar. Due grossi cilindri di quercia che stanno sulla prora della nave verticalmente, fermati anche sull' inferiore coperta.

BIVACÀR, v. Voce usata da' Militari, *Serenare*, che è pur termine militare, Dormire a ciel sereno.

BIZARÌN, s. m. *Agnelletto*. I Chioggiotti dicono Bezarin, che più s'accosta alla voce radicale Belare, da cui sembra derivata.

BLITRI, ed anche Biltri, s. m. Detto per agg. a uomo, *Babbuino*; *Babbione*; *Dappocaccio*; *Dappocucciaccio*; *Signor di maggio*; *Signor da burla* — *Non vale un lupino*, *una liscia*, *una sorba*, *un corno*, *una buccia o fronda di porro*; Non val niente — *E' non è tanto caldo che cuoca un uovo*, Non ha veruna autorità — *Ministrello*, Piccol Ministro — *Scalzagatti* o *Pelapiedi*, Uomo vile — *Mocceca* o *Lendine*, persona abbietta e da poco.

Dice l' Abbate Parini nel suo discorso sulle caricature: *Questi avea ridotto ogni cosa al blictri*: cioè a piccolissime cose.

BLATERÀR, v. Voce latina usata però nel vernacolo dalle persone colte, *Gracchiare*, che vale Parlare assai e senza bisogno e con vana malignità. Vi corrispondono *Chiaccherare*, Avviluppar parole senza conclusione; *Cicalare* e *Cinguettare*, Parlar troppo e stucchevolmente.

BLATERÒN, s. m. (dal latino *Blatero*, *onis*) *Gracchione*; *Gracchiatore*; *Chiacchierone*; *Cicalone*.

BLITRI, s. m. V. Bltri.

BLÒ o Bleu (dal Franc. *Bleu* o sia dal barbarico *Bluet*) *Turchino*; *Azzurro*; *Celeste*, Aggiunto di colore mezzano tra l'acqua e l'aria.

BLONDA, s. f. *Blondina*, T. di Commercio, Specie di Merletto di seta lavorato in varie guise.

BO, s. m. *Bue* e *Bove*, Toro castrato, che da Linn. si chiama *Bos Taurus* — V. Vaca, Vedèlo, Soràn, Civeto, Toro e Manzo.

Meter el caro avanti i bo, V. Caro sust.

Andar drento per el bo e vegnìr fora per la vaca, *Andar vitello o giovenco e tornar bue*. Si dice fig. di Chi dopo essere stato allo studio di qualche Città, torna a casa ignorante. Dicesi ancora, *Andar messere e tornar sere*.

Co xe scampà i bo, serar la stala, *A usanza di villan matto, dopo il danno fa patto*. *Serrar la stalla, perduti i buoi*, Prov. e vale Cercar de' rimedii, seguito il danno.

Cavàr un pelo a un bo, *Egli è come cavare un pelo al bue*, Quando si vuol mostrare la spesa o il danno essere tanto piccolo in ragione di chi ha da far la spesa, che colui non lo sentirà.

A Padova chiamasi Bo il luogo dov'esiste l'Università ed anche l'Università stessa.

BOARÌA, s. f. *Proquoio* e *Procoio*, dicesi a Quantità di bestie bovine. *Bovile* che vale Stalla da buoi, potrebbesi dire fig.

Far boarìa in casa, *Far di sua mano*, Far lavorar i campi senza affittarli.

BOARÌNA, s. f. T. degli Uccellatori, *Boarina* o *Cutrettola* e *Codizinzola*. Uccelletto noto che frequenta i prati dove sono animali bovini al pascolo, ov' egli pur si pasce di que' vermetti che escono al calpestio di questi animali. Linneo lo chiamò *Motacilla alba*.

BOÀRO, s. m. *Boaro*; *Boattiere*; *Bifolco*, Guardian de' buoi.

BOARÒLO (coll'o stretto) s. m. *Bifolchetto*.

BOAZZA, s. f. *Bovina* e *Buina*, Sterco di bue. *Meta* (coll'e stretta) dicesi Quello sterco che in una volta fa l'animale.

Boazza, T. fam. Aggiunto a Femmina, *Buessa* e vale Ignorante, Sciocca.

BOAZZO, add. *Buaccio*; *Bue*; *Babbuasso*; *Babbaccio*, vale Sciocco, Materiale, e dicesi a uomo.

BOAZZÒN, add. *Babbaccione*, accr. di Babbaccio.

BOBA, s. f. *Bobba*; *Marcia*; *Putredine*.

Boba dicesi in gergo de' nostri Prigionieri, per *Minestra*; ma intendesi Quella comune delle carceri.

Boba dei ochi, *Cispa* e *Tonnina*, Umore schifoso che cola dagli occhi — Pien de boba, *Cisposo*.

BOBA, s. f. T. de' Pesc. *Boga*. Pesce di mare del genere degli Spari, detto da' Sistem. *Sparus Boops*. Egli ha gli occhi assai grandi; i Greci lo chiamano *Boops*, che vuol dire *Occhio di bue*.

BOBÒ, s. m. Voce fanciullesca o detta per vezzi e vale *Bue* o *Cavallo*.

Andar a bobò, *Andare a cavalluccio*; ed è un giuoco fanciullesco, che consiste nell'andar a cavallo d'un legno.

BOCA, s. f. *Bocca*. Parte del corpo animale. A quella degli uccelli dicesi *Becco*.

Bocca si dice all'Apertura di molte cose, come a pozzo, sacco, vaso, arme da fuoco etc.

Boca da denoncie secrete, detto fig. *Bocca svivagnata*, Larga.

Boca da scarpa rota, *Bocca storta* o *bieca*.

Boca descusìa o da culo descusìo, *Sboccato*; *Linguacciuto*; *Cronaca scorretta*; *Largaccio di bocca*, Agg. a uomo — *Sgolato* dicesi a Chi ridice facilmente le cose, Ciarliero.

Boca larga, *Bocca svivagnata*; *Bocca da mangiare i fichi piattoli*; *Bocca di forno*.— *Sboccato*; *È come l'orciuolo del povero*, cioè sporco e sboccato.

Boca senza denti, V. Sdentà.

Boca streta, *Schifa 'l poco*, Dicesi di persona che artatamente faccia la contegnosa. *Bocchin da sciorre aghetti*, si dice di Bocca stretta e forzatamente serrata, come per lo più sogliono tenerla le femmine leziose. *Far bocca d'ucchiello*.

Boca de dama, *Bocca di dama*, Una specie di pasta dilicatissima, la cui sostanza o polpa è di mandorle, zucchero e tuorli d'uova.

Boca del canòn, V. Canòn.

Boca del schiopo, V. Schiopo.

Boca dei granzi, scarpioni, gambari, etc. *Forbici* e *Bocca*, Le branche con cui essi afferrano la preda — *Bocca delle chiocciole*, dicesi pure da' Naturalisti Quell'apertura onde l'animale sbuca fuori per operare secondo la natura.

Boca de la fornasa, *Bocca* o *Abboccatoio*.

Boca de la nave, *Bocca* o *Boccatura*, dicesi la Larghezza della nave — Chiapar aqua da la boca, V. Chiapàr.

Boca de la rede, *Entramento*; *Entrata*, La parte anteriore della rete per cui entra il pesce.

Boca del fiume, *Foce* o *Bocca del fiume*, cioè Dove termina.

Boca del fornelo, *Braciainola*, La cavità sotto la graticola del fornello, per cui si cava la cenere caduta.

Boca del stomego, *Forcella dello stomaco* o *Arcale del petto*.

A boca streta, detto avv. *A bocca stretta* o *A mezza bocca*, ed intendesi del Parlar perplesso o timido o rispettoso.

Avèr boca che vustu, *Aver la pera mezza*, Essere in felicità, in abbondanza. *Aver latte di gallina*; *Aver uova e pippioni*; *Aver tre pani per coppia*.

Aver boca da freve, no aver vogia de gnente, *Al gusto infermo ogni buon cibo annoia*. *Chi ha guasto il palato, il mele gli pare amaro*.

Boca fresca, *Essere* o *Aver buona bocca*, *Essere abboccato*; *Essere di buona bocca*, dicesi di Chi è di assai pasto e mangia di tutto. *Pigliare il pollo senza pestare*, si dice dell'Esser sano e mangiar con grande appetito.

Chiapàr co la boca, V. Chiapàr.

Far boca da rider, *Sogghignare*; *Sorridere*; *Far bocca da ridere*.

Far boca da pianzer, *Far greppo* o *Raggrepparsi*; *Far la bocca brincia*.

Far boca storta o le bele boche, *Far bocca bieca*. *Fare scorci di bocca*, il che si fa da alcuni cantando.

Far la sopa in boca, *Far la zuppa segreta*, Farsi facili le cose forse difficili.

Far le brute boche, *Far bocchi*; *Far muso*; *Coccare*, È aguzzar le labbra inverso uno in segno di dispregio a guisa della bertuccia.

Far la boca da pàpolo, V. Pàpolo.

Impenirse la boca parlando, *Empiersi la bocca*, vale Parlarne strabocchevolmente e con piacere.

Impenìr un vaso sin a la boca, *Abboccare un vaso*, Riempierlo sino alla bocca.

Lavarse la boca de qualcun, *Vantarsi di che che sia*. E intendesi A pregiudizio di alcuno.

La boca vol dir la verità, *Tal si burla, che si confessa*, e vale Che alle volte sotto apparenza di burlare, si dice la verità.

Meterse a la boca qualcossa, *Abboccare qualcosa*, vale Porsela alla bocca.

Meterse el chiuchio a la boca, *Abboccare la zinna del fiasco o della tazza*.

No recordarse dal naso a la boca, *Non tener a mente dalla bocca al naso*, Esser di memoria labilissima.

No verzer boca, *Non aprir bocca*; *Non fiatare*; *Non dir fiato*; *Non alitare*; *Non far verbo*.

Onor de boca assae val e poco costa, *Onestà di bocca assai vale*, ovv. *assai giova e poco costa*, Modo prov. per dire che L'onore che si fa altrui con parole non costa nulla e può giovare — *Abbassati e acconciati*, per dire, Pur che tu acconci i fatti tuoi non ti curar di abbassarti e umiliarti.

El parla perchè el ga la boca, V. Parlàr.

Parlàr per boca d'altri, *Favellare come gli spiritati*: dicesi di Coloro che favellano senza intendersi, come fanno gli spiritati, cioè per bocca d'altri.

Quel che go in cuor, go in boca, *Il mio labbro non mentisce i sentimenti del cuore*, e vale, Dico la verità.

Restàr a boca suta, V. Restàr.

Restàr bona boca, *Rimanere a bocca dolce*, cioè *Consolato*, come con cibo soave in bocca.

Savèr una cossa per boca d'altri, *Saper una cosa di bocca d'uno* o *Dirla per bocca d'uno*, vale Saperla da altrui.

Portàr per boca, Lo stesso che Menàr per boca, V. Menàr.

Scampàr da la boca, *Uscir di bocca*, vale Venire o Scappar detto inconsideratamente.

Se ghe ne parla a meza boca, *Se ne bucina*, cioè Se ne va dicendo riservatamen-

le e con riguardo. *Ce n' è qualche voce o sentore.*

Se che ne parla a piena boca, *Se ne buccina*, Se ne trombetta, Se ne dice per tutti i canti.

Seràr la boca a qualcun, V. Seràr.

Spalancada de boca, V. Spalancada.

Stara boca verta, *Stare a bocca aperta*, Ascoltare attentamente.

Tegnìr a boca suta, *Tener altrui a denti secchi*, Non gli dar nulla.

Tor fora de boca, *Diboccare*, Trar fuori della bocca.

Tute le boche xe sorele, *Tutte le bocche sono compagne.*

BOCA IN CAO, s. f. T. de' Pesc. che nell'Istria dicesi Chiacria, *Uranoscopo*, Pesce di mare chiamato da Linneo *Uranoscopus scaber*. Il suo corpo è d' una osservabile stravagante figura; la sua bocca è grande e posta al disopra della testa, onde prese il nome vernacolo che vuol dire Bocca in testa. Parimente al disopra della testa fornita di barbiglioni, stanno gli occhi: dal che gli è derivato il nome *Uranoscopus*, cioè Guardante il Cielo. La sua coda è cilindrica.

BOCÀL, s. m. *Boccale*, Vaso di terra cotta notissimo.

Mezzo bocàl, *Mezzetta* o *Metadella*, Vaso ch' è la metà del boccale.

Bocàl da pisso o da orina, *Orinale* e *Pisciatoio*.

Bocàl, detto per agg. ad uomo, *Stivale*; *Cotale*; *Babbeo*; *Balbuasso*; *Minchione*.

Restàr un bocàl, *Restar di sasso*; *Rimanere uno stivale*, Rimanere stordito.

BOCALÈR, s. m. *Vasellaio*; *Vasellaro*; *Vasaio*; *Stovigliaio*, Facitor di vasi e propr. di quei di terra, come di stoviglie, e simili.

BOCALÌNA, s. m. o Sportèla. Così noi chiamiamo una Specie di orinaletto bislungo, avente il manico ad uno de' capi, ad uso delle donne.

BOCALÒNA, s. f. *Boccaccia*; *Bocca svivagnata*, vale Eccedentemente larga. V. Bochèa.

Detto per agg. a Femmina, vale Chiacolona, V.

BOCÀME, s. m. T. de' Gettatori de' caratteri. *Coda*. Quella parte del metallo che ha riempiuto il guscio della forma da gettar caratteri, e che come inutile si stacca poi dalla lettera quando questa è fusa. V. Bava.

BOCAPORTA, s. f. T. Mar. *Boccaporto*, Nome di alcune aperture che sono fatte in coverta delle navi per discendere a basso — *Battiporto*, dicesi anche alla Parte per cui si entra nella nave.

Mastre de le bocaporte, *Mastre de' boccaporti*, si dicono alcuni legni rilevati sopra la coverta all' intorno de' boccaporti, a fine che l'acqua che si sparge in coverta non caschi a basso.

Travesso de la bocaporta, *Traversino de' boccaporti*, Pezzi di legno indentati negli occhi laterali de' boccaporti.

BOCARDÈLO } BOCARÌN } s. m. T. de' Pescatori valligiani, *Bocchetta*, Apertura che fassi nel lavoro della cogolaria, per cui entra il pesce in un ricetto o camera. V. Vòlega.

BOCARIÒI DEL FORNO, V. Forno.

BOCARIÒLA DEL CAMÌN, s. f. *Fummaiuolo*; *Fumaiuolo*; *Fummacchio*; *Fumacchio*, Quella parte della rocca del cammino per cui esala il fummo.

Bocariole dei muri, *Sfogatoio*, si chiamano alcuni Vacui che i Muratori lasciano nelle grossezze de' muri, acciocchè per essi possano traspirarne i vapori che si generano sotto i muri.

BOCARIOLE, Lo stesso che Pachièle, V.

BOCARÒLI DE SAORNA, s. m. T. Mar. *Stella*, Quell' incavatura ch' è fra i ginocchi e la colomba, e per cui l'acqua può scorrere agevolmente dalla prua alla poppa.

BOCASSÌN, s. m., detto anche Meza tonda, Sorta di veste o abbigliamento di alcune nostre donne volgari, e specialmente delle Chioggiotte, quando escono di casa, alla maniera della Tonda (V.), il quale consiste in un Grembiale agiato, per lo più di tela lina, al didietro allacciato alla cintola e rimboccato sul capo, onde possono ricoprirsi anche il volto e ripararsi.

Abbiamo nel Dizionario enciclopedico dell' Alberti *Boccacino* per Tela dov' entra della bambagia; e nel Du Cange le voci barbariche *Boccassinus* o *Bocassinus* per Specie di tela bambagina o lina.

BOCAÙRA, s. f. T. de' Gettatori de' metalli, *Sfiatatoio*, Quell' apertura che vien lasciata da' gettatori stessi nelle forme. V. Respiro.

BOCAZZA, V. Boccalona.

BOCHÈ, s. m. (dal Franc. *Bouquet*) *Mazzo* e *Mazzetto*; *Mazzolino* o *Mazzocchio*, Mazzo di fiori di varia sorte e ben disposti, intrecciato con erbe e foglie odorose — *Finteria*, T. de' Giardinieri, Quella verzura che si aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e fornito.

Far dei bochè, *Ammazzolare*.

BOCHÈA, s. f. *Bocca svivagnata*, Larga. V. Boca.

BOCHÈTA, s. f. *Bocchina* e *Bocchino* o *Boccuccia* e *Boccuzza*, Piccola bocca. Dicesi anche *Bocchetta*, ma più si usa per Imboccatura.

Bochèta de la camisa, *Sparato*, L'apertura della camicia sul petto. *Gala* e nel dim. *Galina*, dicesi Quella specie d'ornamento di tela finissima che mettesi allo sparo delle camice da uomo, che in alcuni luoghi d'Italia si chiama *Digiuna*. Dicesi anche *Lattughe*, per essere increspata quasi a foggia di Lattuga.

Bocheta de le porte, *Bocchetta* o *Scudetto*, Piastra di metallo anche traforata che serve d'ornamento al foro della serratura degli usci.

BOCHÌN, s. m. In signif. di Piccola bocca, V. Bocheta.

Bochìn de la lume, *Beccuccio*, Quel canaletto sporto e adunco a guisa di becco che porta il lume. — Vida del bochìn, *Luminello*, L' anelletto di metallo dove s'infila il lucignolo.

Bochìn de le bozzete, *Beccuccio*, Quella cannella per cui si versa il liquore.

Bochìn streto (parlandosi di Bocca) *Bocchin da sciorre aghetti* — Far el bochìn, *Sorridere*; *Sogghignare*; *Far un ghignetto* o *ghignettino*, *un risolino* — In altro signif. *Far il bocchino*, La bocca auzza.

BOCHIZÀR, v. *Boccheggiare*, Muover la bocca in morendo; e dicesi de' pesci, degli animali da terra, degli uccelli, ed anche degli uomini.

BÒCOLA (coll' o largo) s. f. T. antiq. *Bozzolo*, ed è quello de' Filugelli.

Bòcola, detto in T. de' Pettinagnoli, V. Bucola.

BOCOLÈTO, s. m. *Bocciuola*, *Bocciuolina*, Piccola boccia, e dicesi di rosa e simile fiore non ancora aperto. V. Bocolo.

BÒCOLO, s. m. *Boccia*; *Bocciuolo* e *Bottone*, Fiore non ancora aperto — *Germe*; *Germoglio*; *Gemma*; *Occhio*, dicesi La prima messa delle piante e simili.

Bocoli dei Olivari, *Mignoli*, Le bocciuoline degli ulivi.

Pien de bocoli, *Boccioloso*, Pien di bocce. *Rosaio boccioloso*.

BOCOLÒN, s. m. *Bocciolone* o *Bocciuolone*, Bocciuolo grande.

BOCÒN, s. m. *Boccone*, Tanta quantità di cibo sodo quanta in una volta si mette in bocca. V. Boconada.

Boccone, per Pezzo o parte di cosa soda, che dicesi anche *Pezzuolo*; *Frusto*; *Brandello*; *Brano*; *Scampolo*—Tabàro de cento boconi, *Tabarro di cento scampoli*.

Bocòn cavà o da strupiar, ovv. Un bon bocòn, *Bocon ghiotto*, *scelto*, *squisito*; *Boccone da non rifiutare*; *Camangiare appetitoso*; *Vivanda regalata*, Vivanda appetibile — Volèr el bocòn cavà, *Volere la pesca monda*, detto fig. cioè L'utile senza fatica.

Un bocòn de drito o de furbo, *Un furbo in cremisi*. V. Boconcin e Dreton.

Bocòn o Pomo d' Adamo, *Pomo d' Adamo*, Prominenza nella parte anteriore del collo, che fu anche detto *Nocciuolo della pesca d' Adamo*.

Boconi de spezieria, *Pillole*, *Bocconcini* o *Bocconcelli* e *Morselletti*, diconsi comunemente da' Medici in sign. di Pillola. *Bocconcello di cassia* o *di polpa di cassia*.

Boconi robai, *Opera fatta a tempi rubacchiati*; *Rete del barbiere*, Dicesi d'ogni lavoro che si faccia quando si è disoccupato da cose importanti.

Bocòn che ghe fa poco pro, *È un mal boccone quel che affoga*, e vale È cattivo quel guadagno che cagiona maggior danno.

El megio bocon xe el fiel, *Più amaro che 'l fiele*, dicesi metaf. di Persona cattiva e vale Cattivissimo.

A boconi, *A boccone*; *A pezzi*; *A brani*; *A brandelli*, Stracciato — *Cascar a brani*, Detto delle vesti logore.

Bocòn per bocòn, *A boccone a boccone*, *A pezzo a pezzo*.

Chiapàr le rane a bocòn, *Pigliar i ranocchi a mazzacchera o al boccone*.

Far dei boconi, *Abbocconare*, Partire in piccole parti siccome sono i bocconi o a guisa di bocconi — *Abboccare*, dicesi pure per Prender una cosa in un sol boccone — *Abbeccare* è proprio de' Cani o di altri animali presti e forti di bocca.

I boni boconi costa, V. Costàr.

Tor el bocòn, detto fig. *Pigliar l'imbeccata*, *Pigliar l'ingoffo*, vale Lasciarsi corrompere da doni e presenti, che anche dicesi *Pigliare il boccone* — Co s'ha chiapà el bocòn, se xe cogionai, *Come l'anguilla ha preso l'amo, bisogna che vada dov'è tirata*, per dire che i donativi fanno forza alla volontà di chi gli riceve, e gl'impongono necessità di compiacere al donatore. — Dasse el bocòn, *Intendersi*, Convenire insieme segretamente.

Tor a uno el bocon fora del piato, *Esserli tolto il boccon giù del piatto o delle forchette o fuor delle bocca*, *Esser gittato giù di sella*, Quando la propria dama si marita ad un altro. *Aver la gabbata*, dicesi per Essere abbindolato semplicemente.

BOCONÀDA, s. f. e nel plur. Boconàe, *Boccata*. Tanta materia quanta si può in una volta tenere in bocca — *Morso* dicesi a Quella quantità di cibo che si spicca in una volta co' denti.

Boconàe da Preti. Locuz. fam., *Buon boccone* o *Boccon ghiotto*, *Ghiottornia*, Vivanda esquisita.

BOCONADÌNA, s. f. *Morsello*; *Morsellino*, dimin. di Morso.

BOCONCÌN, s. m. *Bocconcino*; *Bocconcello*; *Morsello* e *Morselletto*, Piccolo boccone.

Boconcìn de medicamento, V. Boconi de spezieria, in Bocòn.

Boconcìn da inescàr l'amo, V. Esca.

Boconcìn de pan, *Morso* o *Morsello di pane*.

Boconcìn che fa voggia, *Buona* o *Bella roba* — Sto boconcìn nol xe pel to spessinàr, *Non mangerai sì bianco pan per certo*. Detto fig.

Un boconcìn de puto, *Monello*; *Fante della cappellina*. Astuto e malvagio. *Bagnato e cimato*: *Bambino da Ravenna*; *Fantino*; *Maliziato*; *Malegno*.

Darghene un boconcìn o un bocòn, *Dare una lunga*, vale Intrattenere alcuno senza spedirlo e non venire a conclusione alcuna.

BODÀL, s. m. e f. Voce fam. (che i Milanesi dicono *Bodee*) *Trippone* o *Buzzone*, Colui che ha grossa pancia — *Tangoccio*, dicesi di Chi per soverchia grossezza apparisce goffo — *Pentolone*, dicesi ad Uomo grasso che difficilmente si muove — *Bozzacchiuto*, a Persona piccola sproporzionata.

Riferito a Femmina, direbbesi *Tangoccia*; *Bozzacchiona*; *Buzzona* e *Pentolona*. V. Bota candiota, Damegiana senza colo e Fiasco impaciá in Bota, Damegiana e Fiasco.

BODÌN, s. m. Nel Vocabolario Milanese — Italiano trovasi registrato per corrispondente *Puddingo*. Vivanda dilicata e comune, che si fa in più maniere. La voce Puddingo (tratta dall' Inglese *Pudding*) è usata dall' Algarotti in una sua lettera all' Abbate Patriarchi, autore del Vocabolario vernacolo Padovano.

BODOLÈTO
BÒDOLO } add. *Tonfacchiotto* e *Tonfacchiotta*, suol dirsi di Uomo e Donna piccoli e grassi. *Bozzacchiuto*, di Persona piccola e sproporzionata, che dicesi anche *Grossacciuolo* e *Grosserello*. V. Curto e grosso, in Curto.

Bòdoli, dicevasi per antonomasia, ai tempi del Governo Veneto, li Soldati oltramarini a piedi.

BODOLÒTO, add. *Grassoccio*. V. Torotòto.

BOÈR, Lo stesso che Bovaro, V.

BOÈTA, V. Cassellòn.

BOÈTO, s. m. *Bucello*; *Buciacchio*, Bue piccolo e giovane.

BOGA, s. f. ma più in plur. Boghe (coll'o largo) *Bove* e *Buove*, Strumento di ferro che unito a catene si metteva un tempo alle gambe dei condannati in galera; Specie di pastoie. Ora dicesi Cepo, V.

BOGENTE, add. *Bollente* e *Bogliente*, Che bolle; e dicesi dell' acqua e d'altro liquore — *Rovente* e *Sfavillante*, direbbesi de' Metalli infuocati — *Bogliente* per *Scottante* o *Caldissimo*, dicesi del Caffè, Vivande e simili.

BOGER, v. (coll'o serrato) *Bollire*; *Ribollire*, dicesi del Rigonfiar de' liquori quando per gran calore lievano le bolle o i sonagli.

Principiàr a boger, *Grillare* — *Sbogllientare*, vuol dir Quasi bollire.

Crosciare o *Scrosciare*, si dice del Rumore che fa l' acqua in bollendo — *Bulicare*, dicesi propr. dell'acque minerali che scaturiscono bollendo.

Boger a furia o Boger de troto, *Bollire a scroscio*, *nel sommo*, *a ricorsoio*; *Scrosciare*. V. Scrongolàr.

Boger del vin; *Grillare*, Il fermentare del mosto mescolato colla grassa; e dicesi pure del Grillare del vino nuovo nella botte.

Boger el fero, *Bollire*, dicesi Il far roventare il ferro o l' acciaio nella fabbrica, che anche si dice *Dar un caldo* o *Massellare*. E dicesi Bollire quando si roventano due pezzi di ferro per annestarli.

Tuti sa quel che boge in te la so pignata, detto fig. *Ognuno sa dove la scarpa lo stringe*, cioè Ognuno sa i proprii affari.

Far savèr quel che boge in te la so pignata, *Andar col cembalo in colombaia*; detto metaf. Pubblicare i suoi interessi.

La boge, *Fa caldo*; *Fa caldana* o *calura*. E per metaf. *Bollire in pentola un negozio*, Trattarne segretamente — Detto pur fig. *Alterarsi*; *Commuoversi* — Qualcossa boge, *Bollire in pentola*, si dice del Macchinare, Trattar che che sia, che altri non sappia o non se lo immagini. *E' ci debbe bollir qualcosa in pentola*.

BOGESSO, detto per agg. al uomo, e vale *Crudo*; *Crudele*; *Disumano*; *Carnefice*.

Bogessa, *Boiessa*, dicesi La moglie del Boia.

BOGÈTA (coll'e stretta) s. m. *L'assistente del boia*, Colui che nelle esecuzioni capitali assiste il Carnefice.

BOGÈTO (coll'e stretta) o Bogieto s. m. *Bollicamento* o *Bollichio*, Legger bollimento; il primo grillar che fa l'acqua al fuoco — *Bollorino*, Piccolo bollore.

Far dar un bogèto a la carne, *Bislessare la carne*, Lessarla alquanto.

BOGIA, s. m. *Boia*; *Carnefice*; *Giustiziere* o *Giustiziero*, Quel basso ministro che eseguisce le sentenze capitali. Nel numero del più dicesi *Boi*.

Boia si dice anche fra noi per ingiuria, come Forca, Impiccatello etc.

Bogia malpratico, detto metaf. vale *Imperito dell' arte*; *Mal pratico*; *Manovale*; *Ciabattino*, Cattivo artefice o simile che fa e non sa fare.

Pagàr el bogia che te frusta, *Pagare il boia che ci frusti*, Spendere per aver il danno. *Pettinar tigna*, metaf. Far servigio ad ingrati e a chi nol merita. *Tu ugni il cavicciule che t' ha a dinoccolare*; detto dal Burchiello nel medesimo senso di Far del bene per averne del male.

Va al bogia, *Va al boia*, Modo ingiurioso di cacciar via. *Va alle forche*, *al diavolo*, *alla malora*, *al bordello*.

BOGÌA, V. Bogìda.

BOGIAIZZA, s. f. *Bollichio*, Bollicamento o moto d' un fluido ch' è commosso come cosa che bolle, e diciamo del Mare.

Bogiaizza, parlando delle acque minerali, *Bulicame*.

BOGIANA o Scoranza, s. f. T. de' Pesc. *Scarabina*, Piccolo pesce d' acqua dolce, del genere delle Clupee, e detto dal Sig. Pollini *Clupea alosa parvula*. Somiglia alle Sardelle, ma n' è un po' più grande, e a noi perviene salato e fumato come le Aringhe, dall' Albania Turca, dove dicesi che se ne pigli abbondantemente nel fiume Bogiana vicino a Scutari, dal che verisimilmente ebbe il nome vernacolo. Se ne fa commercio, ma è pesce triviale. Ve n' ha ancora nel Lago di Garda, dove pur sono le altre due specie di aringhe, cioè la *Clupea alosa maior* (Agòn) e la *Clupea alosa minor* (Sardela del lago).

BOGÌDA, s. f. *Bollitura*; *Bollimento*; *Bollizione*, L' atto del bollire per tempo proporzionato. V. Fatzer.

BOGIMENTO, s. m. — Bogimento del sangue, *Ebollimento* o *Bollimento del sangue*; dicesi Quell' estuare che fa il sangue per ira, libidine, etc.

Bogimento de l'aqua, *Gorgogliamento* o *Ribollimento*, dicesi Quel moto di ebullizione o di effervescenza che comparisce talvolta in certi luoghi alla superficie dell' acqua.

Bogimento, *Scroscio* o *Croscio*; cioè Quel rumore che fa l' acqua bollendo.

BOGIO (coll' o serrato) s. m. *Bollitura*; *Bollimento*, L' atto del bollire per tempo

proporzionato — *Bollore*, dicesi al Gonfiamento e gorgoglio che fa la cosa che bolle — *Bulicame*, Propr. è il nome che si dà a quelle vene d'acque termali che sorgono bollendo.

Una specie de bogio o de bogee, *Un bollichio o bollicamento*, Moto d'un fluido che è commosso come cosa che bolle.

Far dar un bogio a la carne, *Far dar un bollore*; *Bislessare*; *Fermar* o *Rifar la carne*, vale Far dar la prima cottura alla carne quando è vicina a patire, perchè si conservi, che anche dicesi *Incuocere*.

Levàr el bogio, *Levar il bollore*.

Sussulto del bogio, *Scroscio* o *Croscio*.

Dar el primo bogio ai capèli, T. de' Cappellai, *Dar il primo bollore a' cappelli*, Tener i cappelli immersi nella caldaia, per dar loro la prima tinta nera.

BOGIO, add. *Bollito*, da Bollire.

Pan bogio, V. Panbogio.

BOGIÒN, s. m. T. de' Tessitori de' graticci. Essi chiamano con tal nome l'Unione o Manipolo di tre o quattro canne palustri che intessono per formare i graticci, ad uso specialmente de' Cannai. V. Grisiòla.

BOGIÒR, s. m. *Bollore*; *Afa*, Caldo affannoso — Bogiòr che ponze, *Cuociore*, Quel frizzare che si sente nel provar sulle membra eccessivo calore.

Bogiòr de sangue, V. Bogimento.

BOGÌR, v. Lo stesso che Bogee, V.

BOGIÙRE, s. f. T. de' Fabbri, *Scintille*, Quelle ch'escono dal ferro rovente quando si batte.

BOGNA (coll'o largo) Voce bassa e storpiata da *Bisogna*, presente di Bisognare, *Fa d'uopo*.

BOGNÒN, s. m. *Bubbone*, Enfiato o Tumore — *Gavocciolo*; *Carbone*; *Carboncello*; *Carbonchio*, Enfiato cagionato dalla peste — *Agno*, dicesi l'Enfiato che vien nell'anguinaia prodotto da mal venereo.

BOLA (coll'o stretto) s. f. *Bolla*, Quella vescichetta o ringonfiamento che si fa sulla pelle degli uomini e degli animali per ribollimento di sangue o malignità d'umore — *Chiazza*, Macchia talora con crosta o di volatica o di rogna o d'altro malore ch'esca fuori della pelle — *Macchia*; *Mascherizzo*; *Lividura*; *Bollicella*.

Bole de le variole, *Butteri*. Quei segni che restano sul corpo umano dopo il vaiuolo.

Ofizio de la bola, *Uffizio del bollo o della bolla*, T. dell'antico Governo Veneto. Uffizio che v'era, al quale incumbeva suggellare con piombo le Lettere ducali, del Senato, del Consiglio de' dieci e di altri corpi sovrani. V. Ducàl e Bolo ducàl.

A Roma dicesi *Appiombario* quell'Uffiziale del palazzo apostolico che ha la cura di porre nelle Bolle i sigilli di piombo.

BOLÀ, add. *Bollato*; *Suggellato*.

Omo bolà, detto fig. *Marcato*; *Mostrato a dito*; *Svergognato* — Vale anche nel signif. di *Truffato*; *Frodato*; *Gabbato*; *Danneggiato*.

Bolà da le variole, *Butterato*, dicono i Toscani; *Tarmato di vaiuolo*.

Rovare bolà, V. Rovare.

BOLÀR, v. *Bollare*; *Suggellare* e *Sigillare*.

Tornàr a bolàr, *Risuggellare*.

Bolàr qualcun, *Bollare*; *Marchiare*; *Improntare*; *Fiorir le spalle*, Segnar la carne a' malfattori col ferro infuocato e con marchio — Detto fig. *Frecciare* o *Dar la freccia*, vale Richiedere or questo or quello che ti presti danaro. *Ho avuto la freccia*; *Fui gabbato*, *uccellato* etc. *Rimasi tinto*; *Sono stato scottato*.

Bolàr la roba, T. del Foro, *Mettere i suggelli*, Sequestrare gli effetti mobili d'un debitore, bollando le case o l'uscio della stanza etc.

BOLDO, *Ubaldo*, Nome proprio di uomo.

San Boldo, *S. Ubaldo*, era anche Titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, e già fin dal 1812 soppressa, e riunita a S. Maria gloriosa dei Frari.

Boldo, detto in gergo, *Stefano*, e vale pancia.

BOLDON o Baldòn, s. m. *Sanguinaccio*, Specie di vivanda fatta col sangue di porco, a guisa di salsiccia, infusovi del latte e qualche droga.

Boldòn detto per agg. ad uomo, vale *Stolido*; *Insensato*; *Pigro*; *Maccherone*.

Boldoni, detto in T. Mar. *Cuscino di fodera*; *Baderna*; *Paglietto*. Volume fatto di trecce o tela, ripieno di borra o altra materia molle, che si mette sotto alcune manovre per garantirle dallo sfregamento.

BOLDÒNA. Dar la boldona o baldona, maniera trivale, *Dar la balta o la berta*; *Dar la quadra* o *Dar la soia* o *Soiare*, Adulare mescolandovi alquanto di beffa. *Accileccare* vale fig. Allettare, sedurre fingendo o mostrando di fare qualche benefizio o vantaggio, con animo di non farlo. V. Cogionèlo.

BOLÈO, s. m. *Boleto* o *Uovolo*, Specie di Fungo detto da' Botanici *Agaricus muscarius*. Il suo pileo è ampio e campanulato, la carne rossigna.

BOLÈTA, s. f. *Bulletta* o *Bolletta*, Polizzetta, ricapito, contrassegno di licenza; ed è propr. Quella che serve di scorta al trasporto delle mercanzie, e che si rilascia da' gabellieri e dagli uffiziali delle dogane.

Bolèta de la camisa, Locuz. fam. scherzevole, *Frittella*, Sporcheria o segno di merda al di dentro della camicia: dicesi figur.

BOLETÌN, s. m. *Bullettino* o *Bollettino*; *Polizzetta*; *Polizzina*; *Polizzino*, ed anche *Bulletta*.

Dar el boletìn per le nomine, *Imborsare*, Metter nella borsa dello squittino i nomi de' cittadini per trarne i magistrati o fare altri uffiziali.

Boletìn da cerotì, *Piastrelle*, Panno o cuoio sopra il quale si distende l'impiastro — Boletìn da unguento, *Bullettino*, Pannolino che intriso d'unguento si mette sopra le piaghe.

Boletìn, T. del Foro ex-veneto, *Bullettino*, chiamavasi quell'Ordine scritto di esecuzione forzata che era rilasciato dal Magistrato civile contro il debitore contumace per pignorarlo.

Boletìn da fitar case, *Appigionasi* sust. m. Avviso scritto o stampato delle case o luoghi da appigionare.

Magnàr el boletìn, V. Magnàr.

BOLETINÀRIA, s. f. T. del Foro ex-veneto, *Appellazione verbale*. Essa facevasi da chiunque si pretendeva aggravato ingiustamente da qualche ordine o decreto di giudice di prima istanza, e s'annotava poi negli atti. E tal forma di appellazione vocale, detta semplicemente o presentata all'Uffizio dello stesso Giudice, valeva a sospendere l'esecuzione finchè la parte appellante non fosse sentita dal Giudice superiore.

Notàr una boletinària, *Appellare vocalmente*, Interdire un atto di Giudice.

BOLÌN, s. m. *Bulino* o *Bolino*, Strumento d'acciaio ad uso degl'intagli in rame e in altri metalli — *Bulino* si prende talvolta per Incisore — *Intagliare* o *Lavorare a bulino* o *col bulino* e *Bulinare* — *Ritoccare a bulino*.

Bolìn da orese, *Ciappola* o meglio *Ugnello*, Piccolo strumento d'acciaio che serve per lavorar metalli o per rimetter figure di metallo. V. Ongèla.

Bolìn da relogieri, *Puntino* o *Punteruolo*, Strumento d'acciaio temprato, che serve per marcare o far i buchi in qualche pezzo di ottone o di rame.

Bolìn da letere, *Ostia*, Pasta ridotta in sottilissima falda per uso di sigillar le lettere; e si fa di varii colori. V. Ostia.

BOLO (coll'o stretto) s. m. *Bollo*; *Suggello*; *Sigillo*, Strumento per lo più di metallo con cui si bolla, e l'Impronta stessa.

Bolo de le bozze o de le misure, *Brocca* o *Segno*.

Bolo dei pani, *Marchio* e *Marco*, Impressione da marcare sulle pezze de' panni. V. Marca.

Bolo dei privilegi o diplomi, *Salimbacca*.

Bola de chiocolata, *Boglio*, ond'è verisimilmente derivata la nostra voce vernacola, ma ora è disusato, e dicesi *Pane di cioccolatta*.

Bolo dei ladri, *Marchio*, Ferro rovente con cui si fioriscono le spalle a' tagliaborse e simili.

Bolo dei manzi, *Marchio*.

Bolo d'Armenia, *Bolarmeno*.

Bolo ducàl, *Bollo ducale*, dicevasi a' tempi del Governo Veneto al Suggello pubblico impresso col martello sopra pezzetti di piombo della grandezza di mezzo ducato, alla foggia del bollo de' panni, onde per mezzo di spago rinforzato inseritovi rimanevano chiuse le lettere ducali del Senato e del Consiglio de' dieci scritte ai governatori delle provincie dello Stato. V. Bola e Ducàl.

Bolo per el forestièr, chiamavasi in frase del Palazzo ex-Veneto, il Pignoramento de' mobili agl'inquilini per credito di pigioni insolute.

BOLOGNÌN, Can bolognìn, V. Can.

BOLPÀRA, s. f. T., agr. *Zeppo fungoso*,

si dice d'un certo infradiciamento de' legnami o d'altro, che per soverchia umidità mandan fuori materia a guisa de' funghi.

BOLPE, V. Volpe.

BOLSO, add. *Bolso*, Infermo che con difficoltà respira; e dicesi più propr. del Cavallo.

Mal del bolso, *Bolsino* o *Bolsaggine*.

Deventàr bolso, *Imbolsire*, Divenir bolso. *Andar a Bolsena*, dicesi fig.

Bolso, detto scherzevolmente, val anche per *Infreddato*; *Raffreddato*.

BOLZA (colla z dolce) s. f. *Bolgia*, Specie di valigia.

Detto per agg. ad uomo, V. Tripèra.

BOLZÈR, s. m. *Valigiaio*, Facitor di valige o bolge — *Cofanaio*, Maestro di far cofani o bauli. V. Selèr.

BÒLZERA (coll' z dolce e coll'accento sull' o) s. f. Nome che si da ad una specie di Ballo tedesco, nel quale i ballerini vanno sempre in giro, avvinti in varie guise l'uno all'altro colle mani e colle braccia. V. Valser.

BOLZÈTA, s. f. *Valigetta* o *Piccola bolgia*.

Portamantello, Coperta per lo più di cuoio, in che si rinvolta da coloro particolarmente che viaggiano, il mantello ed altri arnesi.

BOLZÒN, (colla z aspra) s. m. *Punzone*, Specie di conia con cui si battono le monete e simili. V. Polsòn.

BOLZONÈLO (colla z aspra) s. m. T. de' Fabbri, *Boncinello* o *Nasello*, Ferro che messo nel manico del chiavistello, riceve la stanghetta della toppa. V. Seraura.

Bolzonelo de la chiave, *Materozzolo*, Pezzetto di legno rotondo che si lega colle chiavi per non le perdere.

Bolzonelo de la bria, *Voltoio*, Parte della briglia, dove sono le campanelle alle quali s'attaccano le redini.

BOMARCÀ, s. m. *Buon mercato*; *Buona derrata*, Buon prezzo.

Dar o Vender a bomarcà, *Far buona derrata*, Vendere a buon prezzo, a prezzo basso.

El bomarcà strazza le borse, *Le buone derrate vuotan le borse. Guardarsi dalle buone derrate*, significa che il poco prezzo alletta a comperare. *A buona derrata pensavi*. V. Spender — *Chi si veste di mal panno si veste due volte all'anno*: per significare che il panno cattivo presto si straccia.

BOMBA, s. f. *Bomba*; T. Mil. V. Mortèr da bomba.

Bomba, detto fig. per Agg. ad uomo, *Parabolano*; *Sparatore*; *Bubbolone*; *Baione*, Colui che esagera ed ingrandisce le cose. V. Bombista e Fanfaròn.

Dir o Sbaràr de le bombe, *Fare sparate*; *Fare il fava*; *Scagliare* o *Lanciar cantoni e campanili in aria*; *Vendere*, *Dire* o *Dare altrui bubbole*, Esagerare e narrar cose incredibili. *Sbalestrare*; *Sballare*; *Strafalciare*; *Scagliare*, Dire d'aver veduto, udito o fatto cose non vere o verisimili.

A prova de bomba, *A botta* o *A prova di bomba*, T. Milit. Dicesi di quei coperti fatti a volta, terrapienati, che resistono alle bombe.

BOMBÀDA, s. f. *Sparata*; *Bubbola*; *Svarione*; *Sbraciata*, Racconto esagerato. V. Bomba.

BOMBÀR, v. V. Imbombàr.

BOMBARDA, s. f. *Bombarda*, Bastimento da guerra di basso bordo.

Capitàn bombarda, detto di Chi esagera ed ingrandisce i racconti. V. Bomba.

BOMBARDIÈR, s. m. *Bombardiere* e *Artigliere*, Quel soldato che carica e scarica artiglierie. Quelli ch'erano anche ne'tempi del Governo Veneto e nelle Città dello Stato, si dicevano *Bombardieri urbani*, per distinguerli dagli Artiglieri di truppa regolata.

Bombardièr, detto per ischerzo nel parlar fam. è lo stesso che Bomba nel secondo sign. V.

BOMBASÈR, s. m. *Mercante di cotone* o *bambagia*.

Bombasèr, detto fig. vale *Spia*; *Soffione*.

BOMBASÌNA, s. f. *Bambagina*, forse dal barbar. *Bambacinum*, Tela grossa, il cui ordito è di bambagia e la trama di canapa — *Coltre* dicesi a Quella specie di bambagina che serve a far coltri da letto. *Coltri a bottoncini*. V. Gotonina e Bocassìn.

Carta bombasina, V. Carta.

BOMBÀSO, s. m. *Bambagia* o *Bambagio*, dal barb. *Bombax* o *Bombix*; dicesi anche *Cotone*. La pianta che produce questa preziosa lanugine a tutti nota, dicesi da Linn. *Gossypium hirsutum*.

Bombaso filà, *Bambagia* o *Filato*.

Pien de bombaso, *Imbambagiato* — Morbido come 'l bombaso, *Imbambagellato*.

Esser in tel bombaso, detto fig. *Star imbambagiato*, *soppannato di bambagia*, cioè In delizie e in morbidezze, Dicesi ancora *Aver ogni consolazione di corpo*; *Stare nell'oro*; *Stare in sul grasso*; *Esser avvezzo o tenuto nella bambagia*.

BOMBÈ, s. m., dal Franc. *Bombée*, che vale Piegato in arco, Convesso. Nome che dassi ad una specie di carrozza di moderna invenzione, così detta dalla sua forma bassa e panciuta. Bombè fig. dicesi a *Culo badiale*.

BOMBISTA, s. m. *Bombardiere*, Quello che specialmente s'esercita nello sparo delle bombe.

Detto fig. ad uomo, *Parabolano*; *Sparatore*. V. Bomba.

BOMBO, s. m. *Bombo*, Voce de' fanciulli e intendono Vino. Questa voce pure derivata dal barb. *Bombum* che vale *Sorbillum*, Sorso: si trova nel Dizionario del Du Cange.

BOMBO, add. *Abbombato*; *Imbevuto*; *Inzuppato*. V. Imbombà.

BÒMBOLA, s. f. *Bombola*, Vaso di vetro col collo torto, che serve agli Speziali per la distillazione.

BOMBÒN, s. m. e più comunem. Bomboni in plur. *Dolci*; *Dolciume*; *Cicca*; *Confetture*; *Confezioni*, Paste o simile condito collo zucchero.

BOMÒ, s. m. dal Franc. *Bon mot*, e vale *Motto*: cioè Ogni specie di detto breve arguto o piacevole o pungente o proverbiale o simile, che dicesi anche *Lacchezzo* o *Lacchezzino* e *Adagio*.

Dir dei bomò, *Fare un mottozzo* o *un mottuzzo*; *Dire dei motti*, Dir qualche cosa in ischerzo.

BOMPRESSO, s. m. T. Mar. *Bompresso* e *Buompresso* e *Compresso*, Quarto albero della nave e il più avanzato sopra la ruota di prua, caricato o inclinato sopra lo sprone della nave.

Trinche del bompresso, Funi colle quali è fasciato il bompresso al tagliamare.

Vela del bompresso, V. Vela.

Mustàchi del bompresso, *Briglia del bompresso* o *Barbagianni di bompresso*, Manovra ferma che serve per legar l'albero di bompresso con lo sperone della nave più avanti che sia possibile.

Colaro del bompresso, V. Colaro.

BON, add. *Buono*, Che ha bontà, savio, onesto.

Buono, dicesi anche da noi per Piacevole, Gustoso, Giocondo; Per Prospero, Favorevole, Felice; Per Atto, Idoneo, Acconcio a che che sia; Per Bello.

Buono, dicesi pure per agg. a Uomo, in sign. di Bonario; Semplice; Mal accorto — Bon ma minchiòn, *Sdolcinato*, Che ha dolcezza senza spirito.

Bon come el pan che se magna, V. Pan.

Bon da gnente, *Disutilaccio*; *Un dappoco*; *Pan perduto*; *Una sferra*; *Un dormi*; *Un buono a nulla*; *Un da nulla*; *Un chiurlo*; *Un uom da succiole* — No esser bon nè da siola nè da tomèra, *Non esser buono da porsi la mano alla bocca*; *Non caverebbe un grillo da un buco*; *Ei non raccozzerebbe tre pallottole in un bacino*.

Bon da siola e da tomèra, *Uomo da bosco e da riviera*, vale Atto a qualunque cosa; e si prende così in buona che in cattiva parte.

Bon da zovene e cativo da vechio, *Buon papero e cattiva oca*, Si dice prov. e fig.

Bon putelo, *Facibene* sust. dicesi di Fanciullo, opposto a Facimale. V. Cativo.

Bon solamente da magnàr, *Sparapani*; *Votamadie*.

Bon per lu, Bon per mi, *Buon per lui*, *Buon per me. Buon fu per me che costui non si mosse. Buon per lui ch'io non mi mossi*.

Avèr de bon con uno, *Aver entratura con uno*, vale Aver accesso, amicizia.

Esser in bona co uno, *Esser bene con uno*, vale Aver amicizia; *Esser d'accordo*; *Stare in pace* — Tornàr in bona de uno, *Ripigliare alcuno* — Son tornà in bona de mio pare, *Ho ripigliato mio padre*: cioè Nella grazia, nell'amicizia.

Andàr a la bona, *Andar alla buona*,

all' apostolica; Andare sprezzato; Andare alla carlona, alla balorda, alla grossa — *Andare alla positiva*, vale Vestir sodo.

ANDÀR CO LE BONE, *A passo a passo si va a Roma*, prov. e si dice Che non si dee nello spedir le cose esser troppo precipitoso. — *A dura incudine martello di piume*, cioè Co' cervelli ostinati bisogna andar colle buone per iscappargli.

DARGHENE DE BONE, *Dar delle buone*, sottintendendo Busse, bastonate.

FAR BON, *Far buono* o *Menar buono; Computare; Menomare; Menomenare* e *Menovare*, Dar credito ad alcuno di qualche somma.

NO FAR BON QUEL CHE UNO DISE, *Non gabellare quello che uno dice; Non passargliele*, Non credergliele. *Io non gabello questa gran bugìa* — NO FARGHENE BONA NISSUNA, *Non gliene risparmiare* o *Non gliene far buona una maledetta.*

NOL GHE NE DÀ MAI UNA DE BONA, *Non gliene dà mai una di vinta.*

NO AVERGHENE UNA DE BONA, *Andar tutto a rovescio.*

OGNI COCIÒN CONOSSE EL BON, *Ogni uccello conosce il grano*, detto fig.

PARÈR BON, *Essere appariscente*, cioè Specioso, d' aria, di sembiante, di presenza signorile — NO PARÈR GNENTE BON, *Essere dispariscente*, cioè Sparuto, che non fa comparsa.

POCO DE BON, detto per agg. di Persona, *Mal cristiano*, Di chi mena mala vita; *Malemme; Malandrino; Malbigatto; Malintenzionato*, Di un cattivo; *Uomo bigio*, Di persona malvagia.

RAGAZZA BONA DA MARÌO, *Zittella viripotente*, Atta al matrimonio.

SAVÈR DA BON, *Saper di mille odori*, Dicesi di cose che abbiano gran fragranza.

SE FA PIÙ CO LE BONE, CHE CO LE CATIVE, *Il cane si alletta più colle carezze, che colla cavezza*, Detto metaf. Si ottiene più colla dolcezza, che coll' asprezza.

SI DA BON, *Davvero; Da senno; Da maledetto senno; In verità.* Specie di giuramento affermativo.

SIÈ BON, *Siate buono; State buono* — SE SÈ BELO SIÈ ANCA BON, *Di grazia, se siete bello, deh siate anche buono*, Maniera di pregare e d' imbonire alcuno.

STAR A LE BONE, *Stare alla finestra col tappeto*: Starsi con agio e sicurezza aspettando l' esito di che che sia.

TACARSE AL BON, V. TACÀR.

TEGNIRSE IN BON, *Tenersi buono; Vantarsi; Menar vampo; Gloriarsi; Insuperbire; Invanirsi.*

TIENTE IN BON, *Hai fatto assai, scrivi al paese*, Si suol dire per derisione quando altri ha fatto un' azione da lui stimata grande e bella, che in effetto non è poi tale.

TI GA DE BON CHE NOL TE XE CONTRARIO, *Capitale che non ti sia contrario*: cioè È cosa buona che ti sia favorevole.

TUTO È BON DA QUALCOSSA, *Ogni prun fa siepe; Ogni acqua spegne il fuoco; Ogni acqua immolla*, e vagliono Che alle necessità naturali ogni cosa serve per cattiva ch' ella sia. Dicesi anche, *Tutto attaglia; Ogni cencio attaglia; Ogni cosa è cosa al poverello.*

VOLERGHE DEL BELO E DEL BON, *Volervi del buono per far che che sia*, vale Abbisognarvi di molto, esserci molto da faticare, da spendere etc. *A scrivere quest' opera ci vuol del buono*, e s' intende, Ci vuol molto tempo, molta fatica, molti fogli; ed è lo stesso che *Ci sarà da ungere.*

CHI GA DE BON IN CASSA, CON BALDANZA PORTA LA STRASSA, Prov. e vale, Chi ha un buon abito in serbo, non isdegna portarne uno cattivo; e si dice anche d' altre cose. *Chi ha cavallo in stalla può ire a piè.*

XE UN' ORA BONA O DO ORE BONE, *Una buon' ora o due buone ore*, in sign. di Tardi. XE VINTI BONI ZORNI, *Sono* o *Hanno venti giorni e forse più.*

ZENTE A LA BONA, *Gente alla buona* e *Uomo alla buona*, dicesi di Gente e Uomo schietto, senza malizia o cirimonie.

BON, s. m. Termine, qui conosciuto nell' anno 1797., datoci dai Francesi, che vale *Quitanza; Quietanza* o *Chitanza*, cioè Certificato di ricevimento de' viveri o generi e simili cose somministrate in servigio dell' armata. Qualcuno scrive BONO, e nel plur. BONI.

BON, *Buono*, Nome proprio di uomo.

BON, avv. *Bene; Benissimo; Per certo; In verità; Certamente* — BON, HO INTESO, *Bene bene, ho capito.*

BON, detto come particella affermativa, corrisponde al senso: *Gli è vero; Tu dici il vero.*

BONA! Modo fam. di rispondere, *Buon per Dio*, Specie di esclamazione contraddicente a ciò che altri per avanti propose. V. MASSARÈN.

BONAGRAZIA, s. f. *Palchetto*, Quell' asse corniciata a cui per mezzo di campanelle sta pendente la cortina d' una finestra.

CAMUFO DE LA BONAGRAZIA, V. CAMUFO.

BONAGRAZIA, detto in altro sign. *Favore; Agevolezza; Cortesia; Facilità.* E ancora *Affabilità; Piacevolezza; Umanità.* Dicesi anche *Vezzo.*

BONALÀNA, *Mala lanuccia; Buona spesa; Volpe vecchia*, Agg. ad uomo di mal procedere.

BONAMÀN, s. f. *Mancia* o *Buona mancia* e *Paraguanto*, Quel che si dona dal superiore all' inferiore per una certa amorevolezza — *Benandata*, dicesi alla Mancia del Vetturino o del Garzone dell' oste — *Palmata*, Quel danaro o altro che si dà per alterar la giustizia o a' birri o ad altri ministri.

BONAMÀN DEL PRIMO DE L' ANO, *Strenna.*

BONAMÀN DEL GIORNO DE NADAL, *Ceppo.*

BONÀNEMO, s. m. *Benevolenza; Benivolenza*, Il voler bene.

AVÈR BONANEMO, *Aver buon cuore*, cioè Animo inclinato a far del bene.

BONAROBA, s. f. T. antiq. *Buona* o *Bella roba*, si dice di Femmina bella anzi che no, ma disonesta. *Robaccia*, vale Brutta e disonesta.

BONÀTO, add. *Di buon nidio; Dolce; Bonario, Di buona cucina*, Uomo di buona tempra.

BONAZZA, s. f. T. Mar. *Bonaccia; Abbonacciamento*, Tranquillità o calma di mare e di vento, *Tempo bonaccioso.* E si riferisce non meno alla tranquillità domestica o simile che susseguita a qualche contrasto.

BONAZZA FACHÈA, *Calma la più perfetta o tranquilla; Mare bonaccioso.*

QUA SON PIÙ A LA BONAZZA, detto met. e vale *Qui sto meglio*, cioè In sito più sicuro o riparato.

BONAZZÀR, v. *Bonacciare; Abbonacciare; Rabbonacciare*, Dicesi del tempo, del vento e del mare.

MAR CHE HA BONAZZÀ, *Mare tmaccatissimo; abbonacciato.*

BONAZZO, agg. a uomo, *Buonaccio; Bonario; Buon pastricciano; Buon pasticcione; Buon pastaccio.* V. BONPASTÒN.

BONDAGNENTE, V. in BON add.

BONDAMÀR, s. m. T. de' Beccai, *Mela di culaccio*, Dicesi a Uno de' diversi tagli della coscia delle bestie grosse macellate.

BONDANTE, s. m. Voce di gergo, *Fogna; Destro; Privato; Pozzo smaltitoio*, La fossa delle immondizie, la Cloaca.

BONDANZA, s. f. *Abbondanza.*

BONDÌ o BON DÌ, *Buondì; Buon giorno; Buona sera; Buona notte*, Modi di salutare amichevolmente. V. SCHIAO.

DAR EL BONDÌ E 'L BON ANO, detto fig. *Dare la benedica*, Abbandonar che che sia, non ripensarvi — *Dare il cencio* o *Dare il puleggio*, Licenziare altrui, mandarlo via. V. FAR LA CROSE A QUALCOSSA, in CROSE.

NO DAR NÈ EL BONDÌ NÈ EL BON ANO, *Non dir nè a Dio nè al Diavolo; Non dir nè motto nè totto; Nè pur addio*, Venire o Partirsi senza salutare. *Dare un piantone*, vale Andarsene senza far motto.

BONDISSIORÌA, *Buon dì a vossignoria*, Modo di salutare che usasi fra persone eguali.

BONDÒLA o BONDÒLA, V. BROMBOLA.

BÒNDOLO, add. *Grassotto; Grassoccio; Intozzato; Tozzo; Tozzotto*, Agg. d' uomo piccolo e grosso.

BONÈ, s. m. dal Francese *Bonnet*, forse derivato dal barb. *Boneta*, Coprimento del capo. *Cervellino*, Panno o Cuffia che si mettono in capo le donne per tenerlo caldo. V. BENDÈ.

Cuffiotto o *Scuffiotto*, dicesi a Specie di parrucca senza coda che in Venezia è ancora in uso presso alcuni bottegai che vanno all' antica.

BONÈLO (coll' e aperta) s. m. *Bonello.* Così chiamansi le Isolette del fiume Po e dell' Adige, dette forse da Imbonio o Imbonimento. V. MEZÀN e POLESENE.

BONÈTE (coll' e stretto) s. f. T. Mar. *Piccole vele.* V. VELACHIO.

BONGUSTO, s. m. *Buongusto* o *Buon gusto.*

ESSER DE BONGUSTO, *Avere buon gusto ed essere di buon gusto* e simili, vagliono Intendersi del buono. *Di gusto* o *Di buon gusto fatta quella pittura* o *disegno.* Sic-

come al contrario si dice *Di cattivo gusto* o *Fatto senza gusto*.

BONÌGOLO, s. m. *Ombelico* o *Ombellico*; *Umbilico*; *Bellico*.

Buso del bonigolo, *Gangame*, L'incavo del bellico.

Avèr ligà el bonigolo insieme, *Esser carne ed unghia*; *Due anime in un nocciolo*; *Esser come pane e cacio, chiave e materozzolo*, Essere due o più persone in istrettissima amicizia e quasi legate insieme.

No avèr gnancora suto el bonigolo; *Aver il latte alla bocca*; *Non aver ancora rasciutti gli occhi*, Dicesi a Giovane di poca sperienza che voglia fare il saccentino.

BONIMÀN. Dar bonimàn, *Dar mal esempio*; *Facilitare*; *Dare il gambone*, Dar ardire, rigoglio, baldanza.

Tor bonimàn, *Prendersi arbitrio o la licenza di fare o di dire etc. Prender baldanza*; *Pigliare il gambone*; *Torsi troppo di licenza o di domestichezza*.

BONÌN, add. *Buonino*; ma per lo più si dice per vezzi.

BONINTRADA, V. Benintrada.

BON MO, V. Bomò.

BONÒMO, e nel plur. Bonimeni, add. *Buon cristianaccio*, cioè Uomo facile e corrente. V. Bonazzo.

BONÒN, add. *Piacevolone*; *Piacevolaccio*, dicesi di Uomo di buon carattere, *Bonaccione*.

Riferito a cose o cibi, *Buonissimo*; *Gustosissimo*.

BONÒRA, Modo avv. *A buon' ora* o *A buon' otta*; *Per tempo*.

El scomenza pulito bonora o a bonora, *Il buon dì si conosce o comincia da mattina*, Ci dà buona speranza di sè per tempo.

Andàr in bonora, *Andare in buonora o alla buonora*, vale Andare con augurii di prosperità. *Addio, va alla buon' ora, poi domenica torna* — È anche modo di licenziare altrui. *Va in buonora e lasciaci dormire se ti piace*.

Alla buonora è anche espressione Marin. solita usarsi da' Marinari dopo d'aver ricevuto un comando, per contrassegno d'averlo inteso e d'esser disposti ad eseguirlo.

BONORISSIMA (A), modo avv. *Per tempissimo*, Molto per tempo, A buonissima ora.

BONORÌVO, add. *Precoce*, Agg. di quel Frutto che viene prima del tempo ordinario — *Primaticcio*, dicesi del Frutto che si matura a buon' ora — *Prematuro*, vale Maturo avanti il tempo.

Levarse bonorivo; Esser bonorivo, *Levarsi per tempo*; *Esser vigilante*; *Levarsi allo spuntare del dì, a buon' ora*.

BONORÒTA (A) Modo avv. Meno di A bonora, e vale *Piuttosto di buon' ora*; *Per tempo anzi che no*.

BONPASTON, add. *Buon pastricciano*; *Uomo di buona cucina*, cioè quieto e pieghevole a' voleri altrui. V. Bonazzo.

BONSERVÌR, V. Benservìr.

BONSIGNÒR }
BONSIÒR } s. m. *Monsignore*, Titolo che si dà ai Prelati.

L'è un bonsiòr, *È un buon signore, un buon uomo*.

BONTÀ, s. f. *Bontà* e *Bontade*, Buona qualità della cosa.

Sarà la bontà de diese ani che no lo vedo, *Sarà un bordello o un coso o un negozio di dieci anni* etc. V. in Bagatela.

Avèr la bontà de far etc. V. in Benignità.

BONTEMPO, s. m. *Buontempo*, Gozzoviglia, Bagordo. — Omo da bontempo, *Godente*; *Buon compagnone*; *Che fa tempone*; *Che si dà tempone*; *Che si dà buon tempo*; *Che sguazza*; *Che sta in allegria*; *Che si piglia il mondo come viene*.

BONTEMPÒN, Accresc. di Bontempo, V.

BONTÒN o Bon ton, s. m. *Buon gusto*; *Moda*.

Signora dal bontòn, *Signora galante*, *di mondo*, *che va alla moda*; *che affetta le mode*; *Cortigiana*.

BONTONISTA, s. m. e f. *Persona del bel tuono o del buon gusto*.

BONVIVÀN, add. Detto alla Francese (corrotto come pare dal lat. *Convivari*, Mangiare insieme) Corrisponde al nostro Fracioto. V. anche Bontempo.

BORA (coll' o largo) s. f. *Borea* ed anche *Bora* e *Aquilone*. Vento detto ancora *Nord Est* o *Tramontana*; *Tramontano*; *Boraio*; *Rovaiaccio*; *Tramontanaccio che agghiada*. Vento in mare sommamente pericoloso. V. Boràn.

BORA (coll' o stretto) s. f. *Tronco*; *Pedale* e *Pedano*, Fusto d'albero che a noi perviene secco dalle montagne per uso di abbruciare.

BORÀCHIA, s. f. *Borraccia*, Fiasca di cuoio che usavano i viandanti da riporvi il vino.

BORACHIÈTA, s. f. *Borraccina*, Piccola borraccia.

BORACÌNA, s. f. *Traliccio*, Tela grossa da far sacchi — *Canavaccio* o *Canovaccio*, direbbesi di Pannolino grosso e ruvido per esser tessuto di canapa.

BORÀDA, s. f. *Colpo di fucile*, dato cioè col calcio o colla bocca di esso.

BORASCA, s. f. *Burrasca*, che dicesi anche *Tempesta*; *Fortuna*; *Procella*; *Turbine*; *Tempo burrascoso*; *Tempo di mare*; *Gran mare*.

Le borasche se conosse sul muso del nochièr, *Pallidezza di nocchiero, di burrasca segno vero*.

Burrasca, fig. si prende anche per Disgrazia ond' altri sia minacciato. *Correr burrasca*, T. Mar. è preso comunemente anche in senso figurato per Correr pericolo.

BORASCÀDA, s. f. *Quasi burrasca*, Turbine improvvisamente insorto nel mare e minaccioso, ma che ha durato poco.

Detto poi fig. vale Calamità o Pericolo personale sofferto sia per malattia gravissima, sia per qualunque altra sventura.

Passàr una borascada, *Passar il pericolo d'una burrasca*.

BORASCHÈTA, s. f. *Piccola burrasca*.

BORASÌN, s. m. *Borraciere*. Scatoletta di rame con beccuccio in cui sta la Borrace polverizzata da usarsi all'uopo.

BORÀSO, s. m. *Borrace*, Nitro fossile assai somigliante all'allume, che adoprasi dagli orefici per saldare i metalli e facilitarne la liquefazione.

Scatola del boraso, V. Borasìn.

Boraso, detto per Purasene, V.

BORDÀ, add. *Filettato*, Ornato con filetto d'oro o d'argento o altro.

BORDÀDA, s. f. T. Mar. *Bordata*, Il cammino che si fa bordeggiando colla nave, ora per una parte, ora per l'altra. Onde *Correre* o *Tenere una bordata*, vale Bordeggiare, ed anche si dice *Star sui bordi*; *Fare un bordo o bordata*.

BORDADÙRA, s. f. *Filetto d'oro o d'argento*, Specie di guernizione.

BORDAGIO, s. m. *Abbordaggio*, L'abbordo, e particolarmente l'azione d'un vascello che investe un altro per ispingersi seco ed unirsi con ganci o rizzoni, onde poter combattere a corpo a corpo. *Abbordo* dicesi l'Urto delle navi nell'incontrarsi.

Rede da bordagio, V. Rede.

BORDÀR, v. *Filettare*, Adornar con filetto d'oro e simili.

Bordàr qualcun; *Abbordare alcuno*; *Andar all'abbordo d'alcuno*, Accostarsi, Avvicinarsi.

Omo che no se borda, *Uomo inaccessibile*; *Uomo ruvido*, A cui nessun s'avvicina impunemente — In altro signif. *Non temer grattaticcio*, dicesi di Colui a cui le piccole cose non fan paura, che non teme le bravate, nè si lascia solleticare.

BORDÀR, v. T. Mar. *Abbordare*, Investir una nave accostandosele per combatterla, Andare all'abbordo (V. Bordagio). *Abbordare un vascello nel corpo*, vale Cacciare lo sprone nel corpo d'un vascello. *Abbordare un vascello di franca fronte*, vale Investirlo a dirittura di fronte.

Bordàr significa anche *Marinare*; *Sbuffare*, cioè avere un interno cruccio per cosa dispiacevole che altri faccia ed aversene per male. V. Vogàr.

BORDELÀR, v. *Fare il bordello o del bordello o de' bordelli*, vale Far baie, scherzare, e per lo più con rumore.

BORDÈLO (coll' e larga) s. m. *Bordello* o *Chiasso*, Strepito grande, romore, frastuono.

Andàr in bordèlo, *Andare in berlina*; *Farsi scorgere*; Esser vituperato pubblicamente. *Far belle le piazze*, vale Dar materia di ridere e discorrere de' fatti altrui.

Far bordelo, V. Bordelàr.

Far bordelo de uno, *Dar la berta a*

uno; Dar la conciata; Fare scherno o scherna; Fare il baccano a uno, Burlarlo, beffeggiarlo. V. Bacolo.

BORDIÒN, s. m. T. de' Costruttori navali, *Bordotto*, Specie di Chiodo quadro di mezzana grossezza per la chiavagione.

BORDIZÀDA, s. f. *Bordeggiata*, L'atto del bordeggiare.

BORDIZÀR, v. *Bordeggiare*, T. Mar. Navigare serrando il vento quand'è contrario col girar la nave di tanto in tanto, per prenderlo ora dalla banda diritta, ora dalla sinistra. Dicesi anche *Star sulle volte* o *sui bordi*.

Bordizàr qualcun, V. in Bordàr.

Andàr via bordizando in un afàr, Detto fig. *Barcheggiare; Destreggiare; Traccheggiare; Temporeggiare*.

BORDO, s. m. *Bordo*; si dice di Liste o simile di che si fregiano o orlano le vesti. *Bordo di seta coperto d'oro* — *Riscontro* è Una sorta d'ornamento per lo più di ricamo o simile, per guernitura di vesti.

Andàr de primo bordo, *Andare di primo tratto*, Senza pensarvi.

Chiapàr un cativo bordo, *Pigliare* o *Prendere mala piega*, vale Inclinare o Avvezzarsi al male.

Omo che no ga bordo, *Uomo inaccessibile; Uomo ruvido; Scortese* — *Uomo di facile abbordo* è il suo contrario.

Signòr d'alto bordo, *Signor d'alto o basso paraggio; Cavaliere o Uomo d'alto e di basso paraggio*, vale D'alto o basso affare, D'alta o di bassa nascita.

Bordo o *Bordatura*, detto in T. Mar. Tutta quella parte della nave che da' fianchi sta fuori dell'acqua — *Nave d'alto bordo*, dicesi Delle più grosse navi, come Vascelli e Fregate. *Nave di basso bordo*, Quella che ha il fianco basso, onde alcuna di esse può andare a vele ed a remi — *Andare a bordo*, vale Andare sopra la nave, Imbarcarsi — *Essere a bordo*, Trovarsi nella nave.

Roversa de bordo, *Arrianda i bracci*, Comando Mar. dato nel girar di bordo, vento in faccia; e significa Che si faccia bracciare sopravvento il parrocchetto, senza però mollar la bolina, tanto che venga a sventare.

BORDÒN, s. m. *Bordone*, Bastone de' pellegrini.

Tegnìr bordòn, *Tener bordone*, Tener mano, e dicesi in mala parte.

Puzàr o Piantàr el bordòn in qualche logo, *Appoggiar la labarda o l'alabarda o il gonfalone*, vale fig. Andar a mangiare in casa d'altri senza spendere. V. Maca.

BORDÙ, s. m. *Bordo*, Si dice nell'uso di Frangia, Lista o simile di che si fregiano o orlano i fazzoletti grandi da donna. V. Bassamento.

Trovasi poi nel Dizionario enciclopedico dell'Alberti la voce *Brodone* per indicare quell'Ornamento che si cuce tra l'estremità del busto dall'entratura del braccio e l'estremità della manica del saio. V'ha a dubitare però che in vece di Brodone dovesse scriversi *Bordone* accr. di Bordo.

BORÈLA, V. Sbocchia.

Borèla, detto per simil. *Cipolla* o *Coccia*, La testa.

Far saltàr via la borèla a qualcun, *Tagliar la cipolla ad alcuno*, Troncargli il capo.

Ghe va la borèla, Man. fam. *Ne va la vita*, C'è pena di morte.

Borela del zenochio, *Padella* o *Rotella*, Quel piccolo osso tondo ch'è soprapposto all'articolazione del ginocchio.

Dar la borèla in ti zoni, detto fig. *Colpire; Imberciare; Dar nel brocco*, Indovinare; Dar nel segno — *Venire il destro, Balzar la palla in mano*, Venire l'opportunità.

BORÈLO (coll'e aperta) s. m. *Burello*, T. Mar. Legno tondo che serve per formare l'impiombatura di un cavo coll'altro. Quindi si dice *Burello della campana*, Quello che unisce assieme la Paroma coll'Amante. V. Cavegia.

BORELÒTO, s. m. Chiamasi una Specie di pane tondo ai lati e convesso al di sopra, che ha in qualche modo la somiglianza d'una Borela.

BORESÌN, T. antiq. *Boreale*, Agg. di Vento, V. Borìn.

BOREZZO, s. m. *Zurro* o *Zurlo*, Allegria e Desiderio smoderato di che che sia — *Galloria*, Allegrezza eccessiva manifestata a' gesti.

Esser o Andàr in borezzo, *Essere o Stare o Andare in zurlo o in zurro*, Aver qualche eccesso di allegria — *Essere in cimberli*, vale Esser allegro, quasi in cimbali e suoni — *Fare o Giuocare ai rulli o Dar nel matto*, Prov. e vale Operar senza ragione o pazzamente.

Meter in borezzo, *Mettere in zurlo o in zurro*, V. Imborezzàr.

BORGHESÀN, s. m. *Borghese* e *Borgese* o *Borghigiano*, Abitante ne' borghi.

BORGO, s. m. *Borgo*, Parte della Città ma fuori del ricinto; che dicesi anche *Sobborgo*.

Abitante de borgo, V. Borghesàn.

Borgo, *Bordato*, Specie di tela forte listata e variegata, di cui le donne volgari si fanno le vesti, che hanno lo stesso nome, e che diconsi ancora *Borgolini*.

BORÌDA, s. f. *Rilievo* o *Rilevo*, Quello che avanza alla mensa.

Far borìda, *Beccarsi i rilievi*.

De borìda, T. de' Cacciatori, *Di volo; Di primo volo*, cioè Uccidere gli uccelli quando si levano. *Di volata* si dice Quando s'uccidono di passaggio.

BORIDÒN, s. m. *Parabolano*, V. Bomba.

BORIGNÒLO
BORÌN } s. m. *Borea*, *Boreale*, *Nord-Est-Nord*. Vento leggiero settentrionale. Borignòlo però indica piccolo vento; Borìn, mediocre e Buora Vento forte, che anche s'estende ai venti provenienti da plaga vicina, come sono Nord, e Nord-Est.

BORÌNA, s. f. *Bolina*, T. Mar. Corda stabilita sopra altre corde dette *Patte di bolina*, colla quale si tesa la parte della rilinga sopravvento vicina alla bugna, per allontanarla più che si possa dal vento, acciocchè la vela porti più in pieno quando si va all'orza.

Vento de borìna, *Vento alla bolina*, dicesi Quello che si prende per fianco.

Pate de borìna, *Patte di bolina*, diconsi alcune Corde stabilite in alcune bose o maniglie della rilinga, e disposte in modo che, tesata la bolina, si viene a tesare quasi il terzo della rilinga verso la bugna. V. Boròse.

Tiràr la borìna, *Caricar l'orza*, dicesi da' Marinai, per Tesare, Strignere.

Mola borìna e Tiramòla, *Lassa burina* e *Tiramolla a poppa e a prua*, Termini di comando ai marinari per cambiar le vele.

BORINÀDA, add. *Burinata*, dicesi per Agg. di Nave che ha le vele disposte a portar in pieno più che si possa andando all'orza o a mezza nave.

BORÌR, V. Sborìr.

BORO (coll'o largo) s. m. *Un soldo*, e intendevasi il Soldo ex veneto, che fu poi detto per avvilitivo Soldìn e Samarchìn o Samarchèto.

Del quindese in boro, detto in T. di gergo, vale *Cinque soldi*.

BORÒ o Burò, s. m. dal Franc. *Bureau*; ed è una Specie di *Armario* o *Stipo* che si chiude al davanti superiormente con una ribalta, la quale aperta e tenuta in piano orizzontale, può servir per tavola ad uso di scrivania.

BORONDOLÀR, v. *Arrotolare* o *Arruotolare*, Ridurre a forma di rotolo.

BORÒNDOLO, s. m. *Rotolo*, Piumaccetto di crini o di piume. Specie di cuscino di forma rotonda che forma parte del Sofà.

BORÒSE (coll'o largo) s. f. T. Mar. *Brancarelle*, Funicelle che a guisa di rami partono dalla bolina e vanno ad attaccarsi alle bose delle vele in più punti per istenderle.

BORSA, s. f. *Borsa*, Sacchetto di varie materie e fogge.

Borsa da cavèli o da coa, *Borsa*, Specie di sacchetto di seta nera che si teneva dalle persone civili per ornamento, anzi per moda, attaccato e nel luogo di coda.

Borsa da soldi, *Borsa; Taschetta* — Borsa da limosina, *Sacchetta; Taschetta* — Borsa de le braghesse, V. Borsìn.

Borsa de le bachete da vischio, *Paniaccio* e *Paniacciolo*, La pelle dove si tengono le paniuzze.

Borsa dei mercanti, *Borsa* o *Piazza de' mercanti*. V. Corte de palazzo.

Borsa dei testicoli, *Scroto; Coglia; Fagiana* — *Scroto* e *Borsa* si dice Quella de' cavalli.

Borse fiape, detto figur. *Poppe vizze*, Poppe cascanti.

Quel da le borse, *Borsaio*, Quell'artefice che fa e vende borse.

BORSARIÒL
BORSARÒL } s. m. *Borsaiuolo; Tagliaborse; Toccapolsi; Ladro di calca*; che può anche dirsi *Ladruccio; Ladronuccio, Ladroncello; Che rubacchia*.

BORSÈLA o Borsèta, s. f. *Borsetta; Borsiglio; Borsello*.

Borsèla, T. degli Orefici, *Molletta*, Picciole molle che servono per diversi usi agli Orefici.

Borsèla, dicono pure i nostri Vetrai a quella *Molletta* ch'essi usano per pigliare e lavorare il vetro.

BORSELÌN }
BORSÌN } s. m. *Borsellino*; *Borsiglio*; *Borsetta*; *Borsellina*; *Taschino*; Taschetta alla cintola de' calzoni, ove si tengono i danari.

Avèr el borsìn o la scarsela rota o sbusa, *Soffiar nel borsellino*, cioè Avere smarrito o speso i suoi danari.

BORSO, add. o Boalo, V. Sboalo.

BORSÒTA, s. f. *Borsotto*, Borsa alquanto grande.

BORTÌDA, s. f. *Sconciatura*; *Aborto*.

BORTÌR, v. *Abortire*; *Abortare*; *Abortirsi*, Sperdere la creatura; Far un aborto.

Bortìr un disegno. V. Abortìr.

BÒRTOLA, *Bartolomea*, Nome proprio di Donna.

BORTOLAMÌO }
BORTOLO } *Bartolomeo*, Nome proprio di Uomo.

BORZACHÌN, s. m. *Borzacchino*; *Calzaretto*; Calzare a mezza gamba, come usano gli Attori in iscena.

BOSCÀ o Imboscà, *Boscato*, Aggiunto di Luogo che ha bosco.

BOSCÀGIA, s. f. *Boscaglia*, Più boschi uniti. *Boscaglia folta* — *Boscata*, dicesi un Luogo piantato a guisa di bosco, come Vignata, quello piantato a vigne. — *Boscagliaccia* è il Peggiorativo di Boscaglia.

Loco pien de boscagie, *Luogo boscaglioso*.

BOSCARÒL, s. m. *Boscaiuolo*, Quegli che taglia, abita, frequenta ed ha in custodia il bosco.

BOSCHÌVO, add. *Boscoso*; *Boscato*, Luogo pien di boschi.

Avèr boschivo, *Boschereccio*, Che appartiene al bosco.

BOSCO, s. m. *Bosco*, Luogo folto d'alberi — *Boscata*, dicesi al Luogo piantato a guisa di bosco — Bosco folto, *Macchia*, Bosco folto d'arboscelli.

Bosco d'albèi, *Abetaia* o *Albereto*, Luogo piantato d'Abeti — De Castagneri, *Castagneto* o *Marroneto* — De Faghèri, *Faggeto* — De Frassini, *Frassineto* — De Olmi, *Olmeto* — De Onàri, *Ontaneto* — De Frutèri, *Pometo* o *Pomario* — De Pini, *Pineta* o *Pineto* e *Pigneta* — De Roveri, *Rovereto* — De Scoe, *Scopeto* o *Scopetino* — De Spini, *Spineto* o *Pruneto* e *Pruname* e *Macchia* — De Zinèpri, *Ginepraio*.

Bosco da tagiàr, *Bosco ceduo*.

Far un bosco, *Boscare una coltre di terra*.

Bosco de calete, *Bosco* o *Frasche*, Capannucce di ginestra, scopa ed altro sulle quali i filugelli fanno i bozzoli — *Andare al bosco*, vale Esser in punto per incominciare il bozzolo.

Bosco, per simil. dicesi da noi ad una Siepe folta e mal fatta, che chiamasi *Siepaglia*.

BOSE (coll'o stretto) T. Antiq. *Voce* V. Vose.

BÒSEGA }
BOSEGHÌN } V. in Cievolo.

BÒSEMA, s. f. *Bozzima*, Intriso di cruschello e di acqua per fregar la tela quando si tesse.

Far o Dar la bòsema, *Imbozzimare*. V. Imbosemàr.

Cavàr la bosema, *Curare*.

BOSSO (coll'o stretto) o Busso, s. m. *Bosso* e *Bossolo*, Arboscello notissimo, detto da' Sistematici *Buxus sempervirens*.

BÒSSOLA, V. Bussola.

BÒSSOLO, s. m. *Bossolo*, Vasetto di legno o di latta per uso di riporvi dentro qualche cosa.

Bubbolo, dicesi un Pezzo di canna tagliato tra un nodo e l'altro, ed anche tagliato in guisa che da una estremità abbia il nodo e dall'altro sia aperto. *Bucciuolo* e *Bocciuolo* chiamasi Quella parte della canna, sagginale o altra pianta simile ch'è tra un nodo e l'altro.

Bossolo da candelièr, V. Candelièr.

Bòssoli, *Bossolo*, Arnese di legno ch'era specialmente in uso sotto la Repubblica Veneta per raccorre i partiti nelle ballottazioni. Questo arnese riuniva tre differenti urne o bossoli, dove si ponevano i voti, cioè l'Affermativo che dicevasi Bossolo de si, ed era di color bianco; il Negativo colorito di verde, che dicevasi Bossolo de no, e l'Indifferente, colorito di rosso, che dicevasi Bossolo non sincero, che non affermava nè rifiutava.

Mandàr i bossoli, *Mandare a partito*, cioè Ordinare che siano raccolti i voti col mezzo dei bossoli portati in giro.

Quel dai bossoli, *Bossolaio*.

Bossoli dei zarlatani, *Acetabolo*, Bossolo da Giocolare. *Acetaboli e bossoletti che maneggiano i bagattellieri e giocolari*.

BOTA (coll'o largo) s. f. *Botta* o *Botto*, Colpo.

Bote, *Busse*; *Percosse*; *Picchiate*; *Nespole*; *Noci*; *Pesche*, Bastonate.

Bote de quele o Bote maledete, *Mazzate sudice*; *Picchiate che hanno a pelar l'orso*, vagliono Forti, sode.

Bota, diciamo per *Lividura*; *Monachino*; *Mascherizzo*, Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle, cagionato per lo più da percosse.

Bota in tera, *Tonfo*, e quindi *Tonfare*, Far rumore cadendo. *Stroscio* o *Stoscio*, dicesi per lo Colpo del cadimento. *Cimbotto* o *Cimbottolo*, Colpo che si dà in terra da chi casca — *Corno*, si dice a Quel bernoccolo che i Fanciulli in cadendo si fanno nel capo.

Le bote no le se misura, *I colpi non si danno a patti*, vale Che i colpi non si danno secondo la misura destinata.

Le bote no le piase gnanca ai cani, *Il cane si alletta più colle carezze che colla catena*, detto figur. — *Il giuocar di mani dispiace infino a' cani*; alcuni dicono, *fino ai pidocchi*, modo basso, per far intendere Che è cosa incivile e molesta lo scherzare con percosse o altro atto che rechi altrui dolore e fastidio.

No chia' àr bota, *Non recarsela*; *Non risentirsi*; *Non offendersi*; *Non correggersi*; *Fare il sordo*; *Aver fatto il callo*.

Restàr su la bota, V. Restàr.

Saco da bote, V. Saco.

Torse la bota, *Schermirsi*; *Ripararsi* — Detto fig. *Prevenire*, *Prevedere* il colpo e schermirsene.

De bota salda o calda, Maniera avv. *A ferro caldo*, cioè Tostamente — Andàr de bota salda, *Andar tostamente*; *Andar ratto* o *di posta*, Senza perder tempo.

In bota, Altro modo avv. *Di botto*; *Di posta*; *Di presente*; *Isso fatto*, Subito — Fermàr in bota, *Arrestare di botto* — Restàr in bota, *Rimaner morto all' instante*.

Bota, detto fig. vale per *Danno*; *Scapito*; *Perdita* — Tor su una bota, V. Tor.

Bota o Botonàda, *Bottone* o *Fiancata*, Quel parlar coperto che con acuto motto punge altrui, che anche dicesi *Fardata* o *Aculeo*, figur.

Dar una bota o botonàda che ponza, *Dare una fiancata* o *Dare un bottone di passaggio*, Dire per incidenza un motto pungente — *Dare un piccino alla mano*, Motteggiare alla sfuggita. *Dare una botta* o *una cinghiata*, Motteggiare in modo pungente.

Bota e risposta, avv. Bota per zocolada, *Botta*; *Motto*; *Mottuzzo di rimando*; *Rimesse*, Motti vicendevolmente detti. *Botta risposta*, vale Replica fatta prontissimamente a qualsisia proposta: tolta la metaf. dal giuoco della scherma.

Render bota per zocolada, *Render pan per focaccia* o *cofaccia*, *colpo per colpo*, *frasche per foglie*, *coltelli per guaine*, *malvagia per vin dolce*, *agresta per uva acerba*, Render la pariglia. *Qual asin dà in parete tal riceve*, si dice quando uno rende la pariglia d'ingiuria che gli è stata detta.

Bota da rider, *Motto*; *Motteggio*; Scherzo di parole. V. Bomò.

Star a la bota, *Ribadire*, detto fig. vale Rispondere per le rime. *Reggere alla celia*, Non averla per male — *Star forte al macchione*, Lasciarsi dire quanto uno vuole e non gli rispondere.

Bota, in T. di alcuni giuochi, *Gita*, Quel colpo che in diversi Giuochi trae ciascuno de' giuocatori l'un dopo l'altro. — Lassème dar una bota, *Lasciatemi far una gita*; *Lasciatemi tirare o far un colpo*.

BOTA (coll'o aperto) s. f. *Boria*; *Alterigia*; *Fasto*; *Vanità*; *Albagia*; *Superbia*.

Avèr la bota de belo, e simili *Aver il baco*, *il pugniticcio di etc.* — Avèr una gran bota, *Aver dell' albagia*, *della boria* o *vanità*.

El ga la bota de volèr saver tuto, *Egli ha il ticchio o la smania di voler saper tutto*.

BOTA (coll'o stretto) o Bote, s. f. *Botte*, Vaso di legname nel quale si conserva il vino, dell'ordinaria capacità di dieci mastelli. Le sue parti sono le seguenti.

Fondo, *Fondo davanti* e *Fondo di dietro*, Chiamasi la Parte davanti e di dietro della botte — Pezzo de mezo, *Mezzule* o *Timpano*, dicesi la Parte di mezzo del fondo dinanzi, dove s' accomoda la cannella — Pènole, *Lulle*, Que' due pezzi del fondo che dal mezzule alla strema parte si congiungono alla botte — Panza de la bote, *Uzzo*, Il corpo o gonfiezza nel mezzo d'una botte — Zena, *Caprùggine*, Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi — Petene, *Chiave*, dicesi da' Bottai Quella parte sporta delle doghe che rimane sul fondo davanti e sul di dietro dopo la capruggine — Socàe; *Sedili*, Que' sostegni sopra i quali si posano le botti — V. Doa; Cerchio, Cocòn, Spina, Spinèlo, Piria, Imbotàr, Sogièa, Travasàr, Zena, Zenadòr.

Alzàr la bota, *Levar la botte.* S' alza la botte alla parte daretana quando il vino è al basso.

Insestàr le bote, V. Insestàr.

Rassàr le bote, *Asciare le botti*, cioè internamente.

Bota candiota, Agg. a Donna, *Tonfacchiotta*; *Bozzacchiuta*, vale Soverchiamente piccola, grassa e sproporzionata. *Bottacciuola* vale Grossa e nana; ma dicesi di Cose dell' arte.

Bota usa, *Botte avvinata*; vale Ausata al vino.

La bota fa dano o va fora o spissola fora, *La botte* o *Il tino trapela.*

La bota va in fasso, *La botte è scommentata*, cioè ha le doghe rese aride e sconnesse.

No se pol aver la bota piena e la massera imbriaga, *E' non si può aver la moglie ebbra o briaca e la botte piena*, cioè Non è possibile avere gran comodo senz'alcun incomodo. *E' vorrebbe l'uovo mondo e suvvi il sale.*

Esser in t' una bota de fero, *Esser in una botte di ferro*; *Tener il capo in mezzo a due guanciali*, Stare in sicuro.

Sciosfarse come una bota, V. Sciosfàr.

Tute le bote sa del so saòr. V. Saòr.

Bota da cazza, chiamasi una Specie di *Tina* più largo alla base che da cima, in cui stanno i Cacciatori nelle Valli maremmane ad uccidere il salvaggiume che loro si presenta.

BOTAME, s. m., *Bottume*, Quantità di vasi da vino d'ogni maniera.

BOTÀNA, o Tela botana, s. f. *Tela botana*, Tela di cotone che serve per uso delle vele.

BOTÀNICO, s. m. *Botanico*, Colui che ha o professa le notizie dell' erbe e semplici.

Gran botanico, detto famil. per derisione ad uomo, *Gran bevitore.* V. Betagno.

BOTÀRGA, s. f. *Buttarga* e *Bottarica*, Nome che si dà a certe uova di pesce salate e seccate al sole ed al vento: vengono di Levante.

BOTÀZZA, s. m. *Barile*; *Bariletta*, Arnaso a doghe di sufficiente grandezza per tenervi il vino.

BOTÀZZO, s. m. T. Mar. *Deriva*, Certa unione di tre tavole poste l'una sopra l'altra, che ha la forma d'una suola da scarpe, di cui si fa uso per andare alla bulina.

BOTÈGA, s. f. *Bottega*; *Officina*; *Fondaco.*

Botèga postizza, *Bottega a vento* e *posticcia*, cioè Quella che si fa di giorno in giorno in qualche sito della piazza o delle strade.

Garzòn o Zòvene de botega, V. Garzòn.

Paròn de botèga, V. Paròn.

Esser a botèga, detto fig. *Esser a segno*; *Esser pratico*; *Aver senno*; *Sapersi dirigere.*

Far botèga da dessegnadòr, *Far bottega sopra una cosa*; *Far su disegno*; *Fare arte d' una cosa.* V. Boteghìn.

In botèga no se scalda i scagni, *La bottega non vuol alloggio*, cioè Gente che si fermi a ciarlare.

Meter su botèga, V. Meter.

Meter uno a botèga, *Acconciare uno a bottega*, cioè Impiegarlo in un mestiere.

Seràr botèga, *Lasciar la bottega*, *il negozio*; *Chiudere il negozio.*

Seràr botèga, detto fig. V. Seràr.

Tegnìr a botèga, *Dare il comino*, per met. dicesi dell' Allettare i compratori alla bottega col far loro piacere. È per metaf. Si dice dell' Allettare le persone con piacevolezze, onde restino attaccate ed amiche.

Tegnìr la botega in spesa, *Tenere* o *Stare a sportello*, Non aprire intieramente la bottega; o tenere socchiusa la porta.

BOTEGHIÈR, s. m. *Bottegaio*, Il padrone o esercente della bottega — *Bottegaio* in Toscano vuol dir anche Avventore.

BOTEGHIERA, *Bottegaia*, La femmina del bottegaio.

BOTEGHÌN, s. m. *Botteghetta*; *Botteghina*; *Botteghino*; *Botteguccia.*

Far boteghìn, detto fig. *Far bottega di che che sia*, vale Cercar di guadagnare con astuzia che che sia — *Disegnare* o *Far disegno* o *un Disegno*, vale Pensare, fermar l'animo o 'l pensiero sopra che che sia.

BOTEGÒN, s. m. *Bottegone*, accresc. di Bottega.

Riferito a Ricchezza ed al credito della bottega, dicesi *Magona* figur. e vale Gran bottega, Gran traffico.

BOTÈR, s. m. *Bottaio*, Quello che fa e racconcia le botti.

Botèr de nave, *Bottaio*, Quello che ha la cura delle botti d'acqua; e gli si dice anche *Paglioliere*, perchè ha insieme la cura del pagliuolo della nave.

BOTÈRA, s. f. *La femmina del bottaio*, la quale sull' esempio di altre voci così formate potrebbe dirsi *Bottaia.*

BOTESÈLA, s. f. *Botticella*; *Botticina*; *Botticello.*

Detto per Botesina, V.

BOTESINA, s. f. *Picchierella*, Piccola pichiata.

BOTÌGLIA, s. f. *Bottiglia.*

Destropàr la botiglia, V. Destropàr.

Dessocàr la botiglia, *Sboccare la bottiglia o il fiaschetto*, è il Gettar via o Trarre quando son pieni un po' po' di quel liquore.

Bottiglie, in T. Mar. Aggetti situati ai due lati della poppa. L'interno di esse serve di latrine agli Ufiziali della nave, e le immondezze cadono in mare per tubi di piombo.

BOTIGLIARÌA, s. f. *Bottiglieria*, Luogo dove si preparano e s' imbandiscono le bevande per uso de' convitati. Vale anche Quantità di bottiglie.

BOTIRÀNTE, s. m. *Burraio*, Colui che fa e vende burro.

BOTÌRO, s. m. *Butirro* e *Burro.*

Grasso come un botiro, *Grasso bracato.*

Star in tel botìro, *Star in panciolle*, Con ogni comodità.

L' è un botiro, dicesi di qualche cibo tenero e piacevole al gusto, *È uno zucchero*, *una manna.*

BOTIRÒN, s. m. accresc. di Botiro, e vale *Burro perfetto*, *fresco*, *buonissimo.*

BOTIRÒSO, add. *Burroso*, Pieno di burro.

BOTIZÀDA, s. f. }
BOTIZAMENTO, s. m. } *Rintocco*, Il suono che fa la campana rintoccando — *Accenno*, chiamasi nello Spedale di Firenze il sonare a rintocchi una campanella per avvertire i serventi di trovarsi pronti al servigio del pasto degli ammalati.

BOTIZÀR, v. *Rintoccare*; *Suonare a martello*, Suonare a tocchi separati le campane.

Botizàr, detto fig. *Tratteggiare*, Dire bei motti arguti o pungenti in conversazione. V. Botonàr.

BOTÌZO, V. Botizamento.

BOTO, s. m. *Botto*, Colpo, percossa di ciò che cade.

Boti de campana, *Tocchi*; *Rintocchi* — Sonàr dei boti, *Rintoccare* — Stalàr i boti, V. Stalàr.

Boto de le ore, *Scocco delle ore* — Al boto de le do vago a disnàr, *Allo scocco delle due ore vo a tavola* o *a pranzo.*

Boti, dice la bassa gente Veneziana per *Ore*, cioè Quelle degli orologi regolati all' Europea o sia alla Francese, distinguendole dalle ore battute secondo l'antico orologio italiano, che fu qui sussistente sino all' epoca della nostra rivoluzione politica, cioè sino al 1797.

Boto da zogàr, *Ruzzola* o *Ruzzoletta*, Strumento tondo a modo di girella, di cui si servono i ragazzi giuocando a chi tira più lungo.

Boto de le noze, *Coccio* o *Cocciolo*, Quel nocciolo o noce o simile che si adopera da' fanciulli da tirar negli altri noccioli quando essi giuocano.

Far un boto, *Fare un impiastro*, cioè Una vendita conclusa senza regola e con imbroglio. *Fare un taccio*, vale Finire, stralciare, stagliare.

BÒTOLO, s. m. *Torso* o *Torsolo di formentone*, La Pannocchia del grano turco dis-

granata. Anche nel Vicentino e nel Friuli dicesi Torso. Il Vocabolario Padovano dice *Stampone*, ma non ne sappiamo l'autorità.

Bòtolo, dicono i Pescatori al piccolo Cefalo, forse dall'italiano *Botolo*, che si dice al Cane piccolo. V. Cievolo.

BOTÒN, s. m. *Bottone*.

Anema del botòn, *Fondello* o *Anima* — Colo, *Picciuolo* o *Gambo* — Busa o Buseta, *Ucchiello* o *Occhiello*.

Fato a botòn, *Bottonato*, Agg. di Qualsiroglia strumento o lavoro che abbia la simiglianza d'un bottone.

Botòn del canòn, V. Canòn.

BOTONÀDA, V. in Bota.

BOTONADÙRA, s. f. *Bottonatura*, V. Imbotonadura.

BOTONAÒR, s. m. T. de' Cesellatori, *Oliva* o *Favetta*, Bottone di figura ovata o Specie di cesello per dar nelle gole e negli sgusciati.

BOTONÀR, v. *Sbottoneggiare*; *Bottoneggiare*; *Sbottonare* e *Bottonare*, Motteggiare o Punger con motti. *Dare*; *Gittare*; *Sputare bottoni*; *Affibbiar bottoni senza ucchielli*; *Dare una fardata, una botta, una cinghiata*.

Botonàr de scampon, V. in Botonàda.

BOTONCÌN, s. m. *Bottoncello*; *Bottoncino*.

BOTONÈR s. m. }
BOTONÈRA s. f. } *Bottonaio* e *Bottonaia*, Colui e Colei che lavora bottoni.

BOTONIÈRA, s. f. *Bottoniera*; *Bottonatura*; *Affibbiatoio* e *Affibbiatura*, La parte del vestimento dove s'affibbia; e li bottoni stessi co' quali s'affibbia.

BOVA (coll'o serrato) s. f. *Callone*, Apertura che si lascia nelle pescaie de' fiumi per transito. — *Steccaia*, dicesi a Lavoro fatto a traverso de' fiumi per mandar l'acqua a' mulini e ad altri edifizii — *Emissario*, al Luogo donde si mandano fuori le acque de' laghi e de' fiumi — *Cateratta*, l'Apertura fatta per pigliar l'acqua e per mandarla via a sua posta.

BOVINI — Anemali bovini, *Boccino*, Agg. che comprende la Specie di tutti questi animali, cioè Bue, Vacca, Vitello e simili.

BOVOLÈTI, s. m. *Lumachella*; *Lumachino*; *Chiocciolетta*; *Chiocciolina*; *Chiocciolino*, Termine complessivo di varie specie di Conchiglie del genere delle Lumache che abitano ne' nostri orti e ne' litorali.

BÒVOLO, s. m. *Lumaca*; *Lumaccia*; *Chiocciola*, Conchiglia univalve terrestre del genere delle Lumache, detta da' Sistem. *Helix Pomatia*. Fra noi è comunissima.

Scala a bovolo, *Scala a chiocciola*, e dicesi per simil. ancora di che che sia.

Avèr la casa in testa come i bovoli, *Aver la casa in collo*; *Far come lo starnotto che va via col guscio in capo*.

Bovolo de condanai, *Branca*, Gruppo di catene che servono a legare tanti forzati che bastino al servizio d'un remo in galera. E il Numero ancora di que' forzati tutti insieme che servono per un remo — Meter in bovolo i condanai, *Abbrancare i forzati*, Unirli insieme.

Bovolo de l'aqua, *Vortice*; *Ritroso*; *Ritrosa*; *Mulinello*; *Ghirigoro*, Dicesi dell'acqua de' canali che aggirandosi torna indietro.

Corni dei bovoli, V. Corno e Cornèto.

Farse in t'un bovolo, *Acchiocciolarsi* e *Accoccolarsi*; *Farsi un nicchio*, vale Raggrupparsi colla persona dormendo.

Fato a bovolo, *Fatto a spira* o *a chiocciola* o *a lumaca*, Che si volge ad uso di spira.

BOZZA, s. f. *Boccia*, Misura di liquidi. Una boccia d'acquavite è del peso di otto libbre.

Bozza de l'ogio, *Oliere*.

Bozza de l'aseo, *Acetabolo* o *Acetabulo*.

Bozza da fiori, *Caraffa* o *Guastada*.

Bozza da Orèsi, *Boccia*, Grossa bottiglia di cristallo di forma globosa, che si riempie d'acqua, di cui gli Orefici si servono per tenerla dinanzi la lucerna, e per quindi raccogliere il lume sul pezzo che lavorano.

Bozza che sa da vin, *Boccia avvinata*: siccome *Acetata*, a Quella dell'aceto.

Bozza, in T. Mar. *Bosa*, Maniglie di corda fatte nella cilinga per fermarvi una manovra.

Salmastra de la bozza, *Colatore*, Corda con cui si lega la bosa con la gomena quando è calata in mare.

Bozza de la gomena, *Bozza*, Grossi pezzi di corda stabiliti in coverta, onde si assicura e si ritiene la gomena allorchè l'ancora è gettata. La corda con cui si lega la bozza con la gomena, chiamasi Colatore, come sopra.

Bozza scomenzada, *Vino abbeverato* cioè Cominciato a bere.

BOZZÀR, v. T. Mar. *Abbozzar la gomena*, vale Legarla alle bozze dopo gettata l'ancora in mare. V. Desbozzàr.

Bozza, *Abbozza*, Comando mar. di manovra; ordine di allacciare le bozze ad un cavo, ad una gomena.

La voce *Abbozzare* in Marineria esprime generalmente il Ritenere qualche manovra in una data posizione.

Bozzàr l'ancora, *Abbozzar l'ancora*, vale Stabilirla al suo posto dopo ch'è stata salpata.

BOZZATÒR o Bozzadòr, s. m. T. degli Scultori, *Abbozzatore* o *Digrossatore*, Dicesi quell'Artefice scultore che digrossa cioè abbozza la prima forma.

BOZZÈLO, s. m. *Bozzello*, T. Mar. Piccola taglia o Pezzo di legno incavato nel di dentro, che contiene una o più pulegge per passarvi de' cavi.

BOZZÈTA, s. f. *Boccetta*, Piccola boccia.

Bozzete de l'ogio, V. Ampoline.

Bozzeta da spiriti, *Oricanno* — *Alberetto*, o *Alberello*, dicesi a Piccolissimo vaso.

Bozzete da messa, *Ampolle* o *Ampolline* e *Ampolluzze*.

BOZZO, s. m. *Alveare* o *Alveario*, Cassetta dentro a cui le pecchie fabbricano il mele e la cera. Se è fatta a doghe, chiamasi *Bugno* o *Bugnolo*. I Fiorentini lo appellano *Arnia*; e i Sanesi *Copile*. V. Ava.

BOZZOLÀO, T. Antiq. V. Buzzolà.

BOZZOLÈTO }
BOZZOLO } s. m. *Cerchio*; *Circolo*; *Capannello*, Ragunanza d'uomini discorrenti insieme. *Branco*, direbbesi in modo avvilitivo per esprimere Quantità di persone. V. Conversaziòn.

Far bozzolo, *Far belle le piaze*, Dicesi del commuovere o radunar il popolo o per grida o per risse o per azioni poco lodevoli.

Bozzolo o Balòto de lana, *Bozzolo* o *Gragnuolo*, T. de' Lanaiuoli, Piccola durezza o appiastricciamento che si forma nella lana per tropp'olio, e impedisce che non si cardi o fili bene. V. Desbozzolàr.

BOZZÒN, s. m. *Boccione*, Boccia grande di vetro.

BRACÀR, Lo stesso che Brachizàr, V.

BRACÈNTE, s. m. *Bracciante*, Voce dell'uso, Che adopera le braccia per lavorare e per vivere. Quel Contadino che non è nè proprietario nè mezzaiuolo, ma che lavora a giornata gli altrui poderi. V. Pisnente e Masenente.

BRACHIZÀR, v. T. de' Cacciatori, *Braccare* e *Braccheggiare*, Cercar da per tutto, proprio de' cani bracchi che cercan la fiera fiutando minutamente. E quindi *Braccheggio* l'Atto del braccheggiare — *Squittire* poi vale Stridere interrottamente, ed è proprio de' Bracchi quando levano e seguitano la fiera, che anche si dice *Bociare*.

BRACIÒL, s. m. *Bracciuolo* e *Bracciolino*, Piastra traforata dell'orologio da tasca che cuopre l'asta del tempo. *Bracciuolo*, negli orologi a pendolo è un forte pezzo d'ottone attaccato sulla piastra di ferro, il cui uffizio è di tener sotto il pendolo.

Braciòl d'una sega da Segati. V. Siega.

Bracioli, detto in T. Mar. *Bracciuoli*, Legni angolari che servono ad incatenare insieme due parti della nave, e specialmente le Latte col Dormiente.

BRAGA, s. f. *Spranga*; *Staffa*, Anello di ferro; Ferro o anche Legno che si conficca attraverso per tenere insieme ed unite le commessure.

Sospensorio, Quell'arnese che ripara l'ernia. V. Brachièr e Cinto.

Pannolino; *Braghiere*; *Allacciatura*, Riparo che mettonsi le Donne nel tempo de' mestrui — *Cintolo*, dicesi alla fascia che cigne.

Braga de la tanagia, V. Tanagia.

Braga de le bestie, *Straccale* o *Stracca*, Arnese per lo più di cuoio che attaccato al basto fascia i fianchi della bestia — *Braca* o *Imbraca*, T. de' Valigiai, dicesi a Quella parte del finimento de' cavalli da tiro, che pende sotto la groppiera ed investe le cosce.

Braga de le porte o fenestre, *Contrafforte*, Arnese di ferro per serrar più fortemente le porte e le finestre.

Braga d'un bastòn, *Calzuolo*; *Gorbia*, Picciol ferro a piramide, ritondo, nel

quale si mette il piè del bastone per fortificarlo o abbellirlo. V. Pontàl.

Braca, T. Mar. Cavo col quale si circonda una botte o altro che non abbia in sè luogo proprio dove incocciarvi il gancio d' un paranchine per issare a bordo o per metter fuori alcun corpo pesante.

Braghe del timòn, V. Timòn.

Braca del cannone, Grosso pezzo di cavo fermato nel bordo interno della nave ad alcune campanelle di ferro dalle due parti de' portelli, che passa intorno alla cassa de' cannoni, per impedire che non rinculi troppo nello scaricarlo.

Braca, T. de' Legatori de' libri, Striscia di carta che si salda sopra il foglio stracciato. E quindi dicesi *Imbracare*; *Saldare una braca*, ed anche *Imbragare*.

Che braga! Locuz. fam. fig. *Che seccaggine! Che seccheria! Che noia!*

BRAGAGNA, s. f. T. de' Pesc. *Degagna*, Rete lunga e larga, che ha il ritroso, la quale gittata in mare strascinasi un pezzo e poi si cava fuori con li pesci.

Bragagna, chiamano i pescatori anche la Barca destinata alla pesca in mare, eguale di grandezza al Bragozzo, ma con ordigni e reti proprie.

BRAGAGNÀR, v. Voce contadinesca, Lo stesso che Spalpugnàr, V.

BRAGHE }
BRAGHESSE } s. f. *Calzoni*, Quella parte del vestito che cuopre dalla cintura al ginocchio. *Braghesse* o *Brachesse*, sono voci Veneziane, talvolta usate da' Toscani per Brache e Calzoni, ma nello stile basso e berniesco. Le parti de' calzoni sono le seguenti.

Cavaloto o Cavàlo de le braghesse, *Fondo de' calzoni o delle brache* — Traverso, *Serra* o *Finta de' calzoni* — Patelòn o Patelìn, *Brachetta* o *Toppa* — Gazo del patelòn, *Pistagnino* — Folèto, *Culata* — Vertaura, *Sparato dei calzoni* — Cordèla, *Usoliere* — Borsini, *Taschini* — Centurini, *Cinturini* — Centurin co la fiuba, *Codino*.

Braghesse a la patagnota o a la pantalona, o a la marinera, *Calzoni alla marineresca*, Lunghi cioè al di sotto del ginocchio, che cuoprono quasi tutta la gamba.

Calarse le braghesse, *Sbracarsi* — *Calar le brache*, detto metaf. vale Darsi vinto.

Cavarse le braghesse, *Sbracarsi*.

Farla in braghesse o in te le braghe, *Empiersi i calzoni*, Modo basso, che vale Cacarsi sotto.

A braghesse calae, *A bracaloni* — *Bracalone* add. dicesi di calze o calzoni che per non essere tirati su bene, sono per tutto increspati.

In quel tempo che se tirava su le braghesse co le cighignole, *Quando usavansi le calze a carrucola*, cioè Ne' tempi antichi. V. in Tempo.

Perder a braghesse calàe, *Perdere a tutte fave o a tutti i voti*.

Portàr le braghesse, detto fig. parlando di Donne, *Portare i calzoni o le brache*, vale Comandar da padrone.

Senza braghesse, *Sbraculato* o *Sbracato*, Senza calzoni.

BRAGHESSÈTE }
BRAGHESSINE } s. f. *Calzoncini*, Calzoni da fanciulli.

BRAGHESSÒNA V. Sbraghessòna.

BRAGHESSONE, s. f. accr. di Braghesse, e vale Calzoni grandi ed agiati.

BRAGHÈTA, s. f. *Allacciatura*; *Braghiere*, Riparo di pannolino che usano le donne.

Braghèta del saltarelo, *Staffa*, V. Saltarelo.

Braghèta de la zorta o del papagàl, *Geto*, Coreggiuolo di cuoio che si adatta per legame al piè degli uccelli di rapina.

Braghèta de la nosa del schiopo, V. Schiopo.

Braghèta, T. de' Costruttori navali, *Imbuono* o *Imbono*, L' operazione che si fa nell' adattare e inchiodare ne' vani lasciati tra tavola e tavola del fasciame e delle coverte, altre tavole eguali che gli chiudono esattamente, e perciò diconsi *Tavole d' imbuono*.

BRAGHÈTAR, v. T. de' Costruttori navali, *Imbonare* o *Imbuonare*, Inchiodar le tavole d' imbuono.

BRAGHIÈR, s. m. *Brachiere* e *Braghiere*; *Cintura* e *Allacciatura*, Fasciatura di cuoio o di ferro per sostener gl' intestini e ripararne le ernie. V. Norcìn.

Braghièr de le done, V. Braga e Braghèta.

Braghièr, e nel plur. Braghieri, detto fig. vale *Briga*; *Impiccio*; *Impaccio*; *Intrigo*, Faccenda noiosa.

Avèr mile braghieri, *Aver che fare assai*; *Aver mille brighe, fastidii, impicci, più faccende che un mercato*; *Affogar nelle faccende*.

Rompe rse el braghièr, *Stiantare il brachiere*, Fendersi.

BRAGHIÈRA, Lo stesso che Sbraghessona, V.

BRAGHIERÈTO, s. m. *Affaruccio*; *Faccenduola*; *Faccenduzza*.

BRAGHIERISTA, s. m. Lo stesso che Norcìn, V.

Detto per agg. a Persona, *Brachieraio*, vale Non buono a nulla, uomo sciatto.

BRAGHIERÒN, s. m. *Grande impiccio o affare*, Gran faccenda.

BRÀGOLA, chiamano i Veneziani la Parrocchia di *S. Giovanni in Bragora*. Non è chiara l' origine di tale denominazione, volendo alcuni storici ch' essa derivi da Bragola, provincia donde sono state portate le reliquie del Precursore ivi deposte; altri dal verbo Bragolare, che ne' tempi antichi usavasi per Pescare; altri da Braida, Campo; altri finalmente dal Doge Brago o Giovanni Ipato, che ne fece fabbricare la Chiesa. Noi aggiungeremo la nostra opinione. Tra le voci barbariche de' bassi tempi troviamo *Bragus* o *Bracus* per Valle: *Brago* e *Braco* sono voci usate da Dante nel signif. di Fango, poltiglia. Si può dunque credere che il terreno limaccioso in cui fu piantata la Chiesa di S. Gio. in Bragora abbia dato motivo a tale denominazione.

BRAGÒN, o }
BRAGÒNI, } Lo stesso che Braghesse, V.

BRAGÒTO, detto anche Stropo, s. m. T. Mar. *Bracotto*, Bozzello semplice con lungo stroppolo incappellato nelle cime dei pennoni, in cui passa il braccio per issare alcuna cosa.

Bragotto, Chiamasi sulle piccole navi Una fune di canapa ch' è legata da una parte all' estremità delle spuntiere e dall' altra è unita colle reste.

BRAGÒTO, s. m. T. de' Pesc. detto ancora Bragotìn e Bragotìn da man, *Rezzuola*, Specie di rete in niente diversa dalla Sciabica (V. Trata) se non in quanto è di maglia più fitta e spago più grosso, con la quale si prendono i pesci litorali, come Muggini, Orate, Ragni ed anche Anguille, pescandosi con esse ne' bassi fondi.

BRAGOZZANTE, T. de' Pesc. Conduttore o Remigante del Bragozzo.

BRAGOZZO, s. m. T. de' Pesc. Piccola barca pescareccia, maggiore d' un ordinario battello e più alta e falcata ne' bordi. V. Bragagna.

BRÀIDA, s. f. Voce del Contado Veneto verso il Friuli, che in Lombardia dicesi Breda, forse dal barb. *Braida* o *Bravda*; e vale *Poderetto*, Poca terra che si affitta. A queste parti dicesi Chiesura.

BRAMIZÀR, v. *Brameggiare*, Frequentativo di Bramare — Chi maniza no bramiza, V. Manizàr.

BRANCA, s. f. *Manata*, Tanta quantità di materia quanta si può tenere e strignere in una mano — *Giumella* o *Giomella*, dicesi Tanto quanto cape nel concavo d' ambe le mani per lo lungo accostate insieme.

Branca, detto in T. de' Tessitori, *Paiuola*, Fascio di un certo numero di fili d' ordito formati sopra l' orditoio — Meza branca, *Mezza paiuola* o *Mezzetta*, La metà d' una paiuola.

BRANCÀDA, s. f. *Brancata* o *Menata*, *Manata*, Tutto quello che può inchiudere in sè la mano, aggavignandolo colle dita.

A brancàe, *A brancate*; *A manate*; *A giumelle*.

BRANCADINA, s. f. *Manatella*; *Manatina*.

BRANCÀR, V. *Brancare* e *Abbrancare*, Prender con violenza e tener forte quel che si prende. *Aggavignare*, vale Pigliare e serrare nel pugno. *Quanto può aggavignare una mano*. *Agguantare*; *Agghermigliare*; *Avvinchiare*, o *Avvinghiare* e *Avvincere*.

Ghermire; *Agghermire*; *Agghermigliare* e *Guancire*, dicesi del Pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca.

BRANCÌN, s. m. T. de' Pesc. detto da Plinio *Lupo*. Pesce di mare, eccellente, benchè comunissimo, ch' è una specie di Persico chiamato da Linn. *Perca punctata*. Quando è piccolo, cioè del primo anno, è detto da' Pescatori Baicolo, ed anche Sbar-

CATÙSE, e VARIOLO per aver molte macchie sparse come le hanno i vaiuolosi.

BRANCINOTO, dim. di BRANCÌN, e vale Piccolo.

BRANCO, s. m. *Rebbio*, Una delle punte della forca o simile, che dicesi in conseguenza *a due*, *tre* o *quattro rebbi*.

BRANCO DEI PALI CHE SOSTIEN LE VIDE, *Cornetto* o *Cornicello*. Quella traversa che si pone da capo dei bronconi, su per la quale si mandano le viti.

BRANDA, s. f. T. Mar. *Branda*, Letto pensile nelle navi che serve all' uso de' marinai. V. RANCHIO.

BRANDESTÒCO, s. m. *Brandistocco*, Specie d' arme in asta, simile alla Picca, ma con asta più corta, che ora più non s' usa.

BRANDÌR, V. IMBRANDÌR.

BRANDO, s. m. T. Mar. *Banda* o *Lato del vascello*, cioè Quello che s' unisce col fondo.

BRASA, s. f. o BRASE plur. *Brace*; *Brage*; *Bragia*; *Bracia* o *Brascia*, Fuoco senza fiamma che resta nelle legne abbruciate. V. SBRASÀ.

FAR DE LE BRASE, *Abbraciare*.

STAR SU LE BRASE, detto fig. *Stare in su la fune*; *Aspettare a gloria*; *Spasimare d' alcuna cosa*.

VEGNÌR LE BRASE SUL MUSO, OVV. DÈVENTAR UNA BRASA, *Arrossare in viso* o *Diventar rosso*, Dicesi di chi per vergogna o simile, per concorso di sangue nel volto si mostra più rosso dell' usato.

BRASÈR, s. m. *Sbraciata*; Lo allargamento della brace accesa perchè renda caldo maggiore.

BRASIÈRA, s. f. T. de' Fabbri, *Braciere*. Secondo il senso della voce vernacola, è una specie di Cassa di ferro che ponsi nei cammini de' tinelli per tenervi raccolto e farvi ardere il fuoco ad uso di scaldarsi.

BRASIÒLA, **BRASÒLA** } V. BRISIÒLA.

BRATE, s. m. *Schiavone*; *Dalmatino*; *Illirico*. La voce vernacola è illirica.

L' È UN BRATE, *Egli è uno Schiavone*; ma intendesi persona del popolo.

BRAVÀDA, s. f. *Bravata*; *Tagliata*. Quindi *Bravare* vale Minacciare altieramente.

Dicesi anche per *Braveria*; *Smargiasseria*; *Millanteria*; *Rodomontata*; *Fanfaronata*.

BRAVAZZO o GRADASSO, s. m. *Bravaccio* o *Bravazzo*; *Sparapane*; *Ammazzasette*; *Spaccamontagne*; *Tagliacantoni*; *Smargiasso*; *Bravazzone*.

FAR EL BRAVAZZO, *Smargiassare*; *Far lo smargiasso*; *Fare il bravo*, *il bravaccio*.

I PAR BRAVAZZI E NO I VAL UNA PATACA, *Han faccia da leoni e cuor di scriccioli*.

BRAVO, s. m. *Bravo*, detto anche *Cagnotto* e *Lancia*, Quello che prezzolato serve alla difesa altrui.

BRAVO, dicesi anche per *Sgherro*; *Tagliacantoni*; *Smargiasso*; *Ammazzasette*; *Spaccamontagne*, cioè Di chi fa il bravo a parole. *Can da pagliaro abbaia e sta discosto*.

FAR EL BRAVO IN CREDENZA, *Bravare a credenza*, Competere con chi non vaglia a contrastare; onde il prov. *Alla macchia ognun si ficca*.

BRAVO, add. *Bravo*, Prode, produomo.

BRAVO DA FAR DE TUTO, *Ara col bue e coll' asino*; *È da barda e da sella*. Detti fig.

BRAVO DA CAVARGHENE, V. CAVÀR.

BRAVO DA SCAMPÀR, *Bravo come la cimice*, si dice di Chi si mostra bravo ed animoso, ed è codardo. *Bravo come un lampo*, di Colui che fa gran rumore ed al bisogno sparisce e si fugge.

QUANDO CHE NE XE, TUTI XE BRAVI, *Quando la palla balza*, *ognun sa darle*, Nelle fortune ognuno è valentuomo.

PER INTRIGARLA SÈ MOLTO BRAVO, *Per trovare difficoltà* o *Per imbrogliarla voi valete un Perù*.

O BRAVO! *O garbato*, Detto a modo di esclamazione, e vale O così sta bene. E dicesi ancora per ironia ed in senso di disapprovazione o di disprezzo.

BRAVÙRA o BRAÙRA, s. f. *Bravura* — *Bravurìa* dicesi nello stil popolare e delle arti.

BRAVURA, dicesi anche per *Braveria*; *Millanteria*, V. BRAVÀDA.

BRAVURE DA PUTELO O DA BARDASSA, *Far delle bravure cogli scoppietti delle fave fresche*, vale Far delle leggerezze.

METER I PONTELI IN BRAVURA, V. PONTELO.

BRAZZACÒLO, V. A BRAZZACOLO.

BRAZZÀDA, s. f. *Bracciata*, Tanta materia quanta può stringersi colle braccia.

UNA BRAZZADA DE LEGNE, DE FIEN etc. *Una bracciata di legna*, *di fieno* etc.

BRAZZADA, si dice ancora per *Abbracciamento*; *Abbracciare*, Amplesso — EL GA DÀ UNA BRAZZADA, *Le diede un abbracciamento*.

BRAZZADELA, s. f. *Bracciatello*, Specie di Ciambella.

FAR LE BRAZZADELE, detto fig. *Fare gli abbracciari*, *gli abbracciamenti*; *Abbracciarsi*.

BRAZZADINA, s. f. *Bracciatella*, Piccola bracciata.

BRAZZADÒRA, s. f. T. de' Fonditori di metallo, *Tanaglia imbracatoia*, Sorta di tanaglia, così detta per poter abbracciare i crogiuoli ne' quali il metallo si fonde.

BRAZZADURA, s. f. Voce fam. che suona *Bracciatura*, Quantità del panno occorrente per un abito o simile.

QUANTA BRAZZADURA CHE XE IN QUELA VELADA? *Quante braccia di panno s' andarono in quel giustacore?*

BRAZZÀL, s. m. *Bracciale*, Manico di legno dentato per giuocare al pallone.

BRAZZÀL DE LE LUMIERE, V. BRAZZALETO.

VEGNIR SUL BRAZZÀL, detto fig. *Venire a taglio* o *in taglio*; *Balzar la palla in mano*, Venire l' occasione opportuna — ASPETARÒ CH' EL ME VEGNA SUL BRAZZÀL, *Aspetterò il porco alla quercia* o *la palla al balzo*; Detto fig.

BRAZZALÈTO, s. m. *Braccialetto*, Piccolo bracciale. V. BRAZZÀL.

BRAZZALETO DA DONA, *Armilla*, Girello in ornamento del braccio. È detto anche comunemente da noi ELASTICO, perchè è formato di fil di ferro o di rame attortigliato in linea spirale, per cui a forma di elastico si allarga e si strigne.

BRAZZALETO DA FERÀL, *Bracciuolo di fanale*, Pezzo di ferro impernato su cui si stabilisce un fanale — *Erre* si chiama una specie di Mensola di ferro per reggere i ferali pubblici che servono per illuminare le strade, detto così dalla sua figura come R.

BRAZZALETO DA LUMIERA, *Viticcio*.

BRAZZÀLI, s. m. Voce fam. *Falde*, diconsi Quelle due strisce di panno che pendono ne' vestiti de' bambini dalle spalle sino in terra, onde sono tenuti e retti dalle nutrici quando insegnan loro a camminare. *Caide* è voce Aretina. Diconsi anche *Maniche da pendère*, cioè pendenti. A Mantova chiamansi DANDE; sul Padovano e nel Polesine, BRAZZAROLE.

CAMINÀR COI BRAZZALI, *Andare a falde*.

BRAZZÀR, V. ABRAZZÀR.

BRAZZÀR, v. detto in T. Mar. *Bracciare*, vale Far la manovra delle braccia. — *Bracciare in faccia*, Metter le gabbie in rilinga perchè il vento non abbia gran presa sulla vela.

BRAZZÈRA, s. f. Chiamasi una Barca che porta due alberi con vele quadre, e va anche a remi, armata di sei rematori e d'un timoniero, della quale si fa molto uso nella navigazione poco più che costiera del golfo di Venezia.

BRAZZÈRA, detto in T. de' Muratori, *Barella*, Strumento di legno a guisa di bara che si porta a braccia da due persone, per uso di trasportar sassi, legne e simili.

BRAZZÈTO, s. m. *Braccetto*; *Braccilino*, Piccolo braccio.

BRAZZIÈR, s. m. *Bracciere*, Quegli sul braccio del quale s' appoggian le dame quando camminano.

BRAZZIÒL, V. BRACIÒL.

BRAZZO, s. m. *Braccio*; e nel plur. *Braccia*.

BRAZZO SENZA MAN, *Moncherino* o *Monchino*, V. MONCO.

SOTO EL BRAZZO, *Sotto le ascelle* o *le ditelle*.

CHIAPÀR IN BRAZZO, *Prender nelle braccia*; *Recarsi in braccio*; *Ricever in braccio*; *Tenere in braccio* o *stretto nelle braccia*; *Tenere in collo*.

CHIAPÀR o TOR DAI BRAZZI, *Strappar di braccio*.

A BRAZZI, detto avv. *A braccia*, All'improvviso, Estemporaneamente — CAGÀR A BRAZZI, *Cacare all' aria* — RECITÀR A BRAZZI, *Dire o Recitare a braccia*, vale Senza preparamento.

Braccio, chiamasi anche da noi la Dimensione di quattro palmi o quarte, che serve per misurar la tela. V. BRAZZOLÈR.

BRAZZO DE CITÀ, detto metaf. vale *Parte*; *Contrada*.

Brazzo de mar, *Gomito di mare* o *Braccio di mare.*

Brazzo, detto in T. Mar. *Braccio*, Manovra delle antenne o pennoni che serve per maneggiare le loro estremità.

Dar o Butàr de brazzo, Espressione marin. *Fare il carro colla vela* o *coll'antenna*, Si dice Quando si fa passar l'antenna colla vela spiegata da una parte all'altra dell'albero — Dar de brazzo senza la vela, *Far il carro a secco*, dicesi Quando da una parte all'altra dell'albero si fa passare l'antenna senza che sia spiegata la vela.

Scambia i brazzi, *Arrionda i brazzi*, T. di Comando marin. nel girar di bordo vento in faccia.

Brazzi d'una poltrona, V. in Pozo.

Butàr i brazzi al colo, V. Butàr.

Cascàr i brazzi, V. Cascàr.

Dar brazzo a le done, *Dar braccio* o *di braccio; Far il bracciere.*

Una cercantina co un putelo in brazzo, *Una accattatrice con un suo bambinuccio in collo.*

BRAZZÒLA, s. f. T. de' Carrozzieri, *Cosciale*, Que' due pezzi di legno che si mettono in mezzo al timone della carrozza.

BRAZZOLÈR, s. m. *Passetto — Canna* si dice La misura doppia del passetto.

I omeni no i se misura a brazzolèr, *Gli uomini non si misurano a pertiche; Il far dei cavalli non istà nella groppiera*, Il fondamento delle cose non consiste nell'apparenza: *Un uomo val cento, e cento uno non vagliono.*

Misurar tuti col so Brazzolèr, *Misurar tutti* o *gli altri colla sua canna* o *passetto*, vale Giudicare gli altri simili a sè.

BRAZZOLÌN o Brazzìn, s. m. *Bracciolino*, Piccolo braccio.

BRAZZÒN, s. m. *Braccione*. Nel plur. *Braccioni* o anche *Braccione* al fem. *Braccione sode. Braccioni nati a combattere.*

BRAZZÒTO, s. m. *Bracciotto*, Accr. di Braccio.

BRECHIA, s. f. *Breccia*, Apertura fatta in muraglia di luogo fortificato, col mezzo del cannone o della mina.

Far brechia, detto fig. *Far breccia*, vale Far colpo, Persuadere, Fare impressione.

BREGANTÌN, s. m. *Brigantino*, Specie di Galeotta o Vascello di basso bordo, senza coperte o ponti, che va a vele ed a remi.

BRENA, V. Bria.

BRÈNDOLO, s. m. ed anche Cassellòn, T. degli Arrotini, *Truogolo* o *Trogolo*, Vaso di legno che sta sotto la ruota dell'Arrotino, e serve per raccoglier l'acqua che cade dalla stessa ruota.

BRENTÀNA, s. f. da Brenta fiume, *Piena; Fiumana* o *Fiumara; Acqua grossa*, L'impeto del fiume crescente che minaccia di straripare.

Gran brentana e poco formento, *Sotto acqua fame e sotto neve pane*, Detto prov. Perchè l'acqua dilava la terra e la porta via e la neve la ingrassa.

BRENTÈLA (coll'e aperta) s. f. *Gora*, Canaletto d'irrigazione per le campagne.

BRENTÒN — Andàr zo col brentòn, V. Zo.

BRESPA, s. f. *Vespa*, Insetto volatile che pugne, ed è chiamato da Linn. *Vespa vulgaris.*

BRESPÈR, s. m. *Vespaio* o *Vespeto*, La stanza delle vespe, simile a' fiali delle pecchie. — *Anello*, dicesi pel Nido de' vespeti.

BRESSAGIO, V. Bersagio.

BREVETÀ, add. *Brevettato*, Voce dell'uso, e dicesi per Agg. a quell'Ufficiale che sia nominato ad un impiego, e che abbia ottenuto la sua patente di elezione; ed è come si dicesse *Patentato.*

BREVETÀR, v. T. Mil. *Brevettare* è parimenti Voce dell'uso negli uffizii militari o relativi, e vale *Nominar con brevetto; Patentare.*

BREVÈTO, s. m. *Brevetto*, Rescritto del Principe col quale si conferiscono i gradi nell'esercito e gl'impieghi relativi al militare; *Decreto di nomina.*

BREVIARIO, s. m. *Breviario* e *Breviale*. Libro ove sono registrate le ore canoniche e tutto l'uffizio divino.

Breviario, s. m. Termine antico del Foro e del vernacolo Veneto, molto usato nello Statuto, e vale *Testimonianza*, Esame giudiziale.

Rilevàr un testamento per breviario, dicevasi a' tempi Veneti, quando si provava una disposizione testamentaria vocale col mezzo de' testimonii.

BREVIATURA, V. Abreviatura.

BRIA e Brena, s. f. *Briglia*. Strumento con cui si tiene in obbedienza il cavallo.

Le parti specifiche della briglia sono le seguenti. Vera de la bria, *Passante* — Redene, *Redini* — Sguanza, *Sguancia* — Curamela, *Testiera* — Frontàl, *Frontale* — Sotogola, *Soggolo* — Botòn, *Scudicciuolo* — Barbuzzàl, *Barbazzale* — Morso, *Freno* o *Imboccatura* — Musaròl, *Museruola* — Fileto, *Filetto* — Portacampanele o Sonagiera, *Sonagliera* — Segheto, *Seghetta.*

Bria dorada, *Brigliadoro.*

Strapòn de bria, *Sbrigliata*, Strappata della briglia per tener a dovere i cavalli. V. Strapàda.

Quel da le brie, *Brigliaio; Frenaio*, L'artefice che fa o vende briglie.

Dar o Molàr la bria o la cavezza, *Sciogliere il freno; Rallentare la briglia; Levar la cavezza*. Dicesi di cose morali e vale Lasciar un giovane in libertà di sè stesso — Dar o Molàr la bria al cavalo, *Dar la briglia; Allentare* o *Rallentare* o *Lentare la briglia* o *le redini al cavallo*, vale Rilassarle. *A lente briglie* — Tegnìr en bria, *Tener in freno* o *in briglia.*

Bria del cavalèto dei Segati, T. de' Segatori, *Cantèo*. V. Cavalèto.

BRICA, V. Erba erica.

BRICÒLA (coll'o aperto) s. f. T. del Bigliardo. Dar de bricola, *Far mattonella*, Dare di colpo obbliquo; quando cioè una palla ripercuote nella sponda del bigliardo detta Mattonella prima di toccar l'altra palla dell'avversario. *Dar di ripicco.*

Bricola, dicesi fig. per *Bazzo; Bazzuola* — Avèr qualcossa de bricola, *Aver di bazza* o *di rimbalzo* o *per fianco*, e vale Conseguir qualche cosa per modi inaspettati.

BRICONÀR, v. *Bricconeggiare* e *Sbricconeggiare*, Far il briccone.

BRICONÒN, s. m. *Arcibriccone*, Più che briccone.

BRIÈTA, s. f. *Briglietta*, Piccola Briglia.

BRIGÀDA, s. f. *Brigata*, Gente adunata insieme o Conversazione particolare di conoscenti. *Brigatella* è il dimin.

BRIGADIER o Bragadièr, s. m. *Brigadiere*, T. Mil. Quell'Ufficiale che comandava una brigata sotto la Repubblica Veneta, *Brigadiere* o anche *Sergente maggiore di battaglia*, chiamavasi Quell'Uffiziale che dagli Austriaci è detto *General maggiore*, e da' Francesi *Generale di brigata.*

Sotto al cessato Governo italico chiamavasi *Brigadiere* nell'Arma della Gendarmeria quel Sott'Ufiziale che comandava una brigata composta di quattro soldati.

BRIGANTE, s. m. *Brigante*, vuol dire appresso noi Un uomo sedizioso, perturbatore dello Stato: dal Franc. *Brigans* e dal barbarico *Brigancii* o *Brigantini*. Con tal nome erano comunemente chiamati nell'anno 1809. Coloro che nelle varie nostre provincie si sollevarono.

BRIGÀR, v. *Imbrigare*, vale Intrigare, Imbrogliare.

BRILANTE, s. m. *Brillante*, Diamante brillantato.

Piazza del brilante, *Faccetta*. Onde *A faccette*, si dice di Gemma o d'altro, la cui superficie sia composta di facce e piani diversi; ed il tagliarla così si dice *Affaccettare.*

BRINCÀDA, s. f. *Afferramento*. V. Brincàr.

BRINCÀR, v. *Afferrare; Chiappare; Ingriffare; Ciuffare*, Pigliare e tenere con forza che che sia. *Abbrancare* e *Brancare* o *Agguantare*, Prendere con violenza e tener forte quel che si prende. *Aggrappare* o *Grappare*, Pigliare e tener forte con mano adunca.

Brincàr per el colo, *Aggavignare.*

Brincàr co le oncie, *Artigliare* o *Ghermire*, Il pigliar che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca.

Brincàr coi denti, *Azzannare; Dar di zanna*, e *Assannare*, Pigliare e stringere colle zanne, ed è proprio delle bestie; *Addentare; Mordere*, direbbesi degli uomini.

Brincàr la fortuna per i caveli, *Afferrare* o *Acciuffare la fortuna*, cioè Approfittarsi dell'occasione propizia.

BRIOSSO (coll'o largo) s. m. T. de' Vetturali, *Briglione*, Briglia grande, di cui si fa uso nelle cavallerizze.

BRISE, s. f. *Funghi prataiuoli*, Funghi di gran cappello, di color cenericcio e comuni. V. [illegible]

BRISIN, add. *Minchino*; *Micolino*; *Miccinino*; *Pochino*; *Pochettino*. V. Tantinin.

BRISIOLA, (coll' s aspra) s. f. *Braciuola*. *Braciuola di porco, di vitello, di castrato* ec.

Brisiola rosta, *Arrosticciana* o *Carbonata*.

Vegnir le brisiole sul muso, detto fig. *Venire il rosso sul viso*, *Arrossire*; *Arrossare*.

Voltà la brisiola [illegible] no la scota, [illegible], Quando alcuno che ha detto o fatto alcuna cosa, la quale egli non vorrebbe aver nè detta nè fatta, ne dice alcun' altra diversa da quella, e quasi interpreta a rovescio, o almeno in un altro [illegible].

Brisiolr, detto in gergo, *Il culo*. *Il sedere*.

BRÌTOLA, s. f. che nel diminut. dicesi Britoleta, *Coltellino*, Picciola arma da taglio, più grande del [illegible], che si chiude col manico e serve per varii usi domestici, e specialmente per mondare le frutta.

BRITOLÌN, s. m. Lo stesso che Temperanin o Temperin, V.

BRIVA, *Abbrivo*, T. di comando nella Marina o di [illegible] per far operare con forza nel vogare una barca o far forza sopra il timone o altra simile operazione.

BRIVÀDA, s. m. *Abbrivo*, Quell' impeto che piglia il naviglio quando è spinto o dalla vela o dalla voga.

Andàr de brivada, *Andar d'abbrivo*.

Ciapàr una brivada, *Pigliar l'abbrivo*, La prima mossa con furia nel correre di chi che sia.

BRIVÀR, v. *Abbrivare*, Dicesi del cominciar a muoversi il vascello prima d'aver preso tutta la sua velocità, a proporzione del vento o de' remi che lo spingono.

BROA o BROVA, s. f. *Cenerata* o *Ranno*, Acqua bollita colla cenere, di cui si rigovernano le stoviglie e si fa bucato.

Meter la broa a qualcun, detto fig. *Far agresto* o *Far l'agresto*, Si dice di quell'avanzo illecito che fa taluno nel fare i fatti altrui, o quando, mandato a comprar roba, dice avere speso più di quello che ha speso; che dicesi anche *Appreceiarsi*; *Far una vendemmia anticipata*.

[illegible] la broa sul pelo, Maniera ant. *Togliere le sostanze altrui*. V. Scortegàr.

[illegible] de broa. [illegible] *fatti, guadagnati*.

BROÀ o Brovà, add. *Scottato*.

Detto metaf. *Pelato*; *Mortificato*, *Scornato*; *Scottato*.

Restar broà, *Rimaner piccin piccino*; *Rimaner brutto*, *Rimaner un zugo*, Restar confuso, scornato.

BROÀR v. o Brovàr, *Bollentare*; *Rifar le carni*; *Fermarle*, Si dice del dar loro una prima cottura quando sono vicine a patire, perchè si conservino.

Broàr i piati, *Rigovernare*; Propr. si dice del Lavare e Nettare le stoviglie imbrattate.

Broàr qualcun, *Scottare*; e intendiamo Coll'acqua bollente o simile — Detto metaf. V. in Broà.

Broàr el porco, *Abbruciare il porco*, vale Scottarlo coll'acqua bollente per pelarlo.

BROCA, s. f. (dall'antico italiano *Brocca*, donde il moderno *Imbroccare* o *Dar nel brocco*. V. Taolazzo) *Bulletta*, Specie di picciolissimo chiodo.

Broca co la capèla de latòn, *Farfalla*, Quella che è col capo d'ottone.

Broca da careghe, *Borchia*, cioè Quella testa de' piccinoli che si pone per ornamento alle sedie e simili.

Broca dei masteli da vin, *Brocco*, Segno posto per regolare le misure dei liquori.

Broca de legno, *Stecca* o *Bulletta di legno*, Certi aguti di legno con cui i Calzolai conficcano i calcagnini delle scarpe.

Broca da aqua, *Mesciroba*, Quel vaso o boccale con cui si mesce l'acqua per lavarsi le mani. — *Brocca*, da *Broc* de' Provenzali, dicesi un Vaso di terra cotta col beccuccio, per servizio dell'acqua o altro liquore. V. Lavamàn.

Broca del relogio, *Tacca*, Quella che serve d'appoggio nelle casse degli orologi per aprirli: intendesi di quelli da tasca.

Broca, T. degli Stamp. *Dado del pirrone*, Quel pezzo d'acciaio tondo incastrato in una piastra nel bel mezzo del pirrone, in cui s'aggira il perno della vite del torchio da stampa.

Broca o Capeta del manego d'un cortelo, V. Capeta.

Broca, detto fig. per Agg. a donna, *Baldracca*, Donna di mal affare.

Broca o Buto dei albori, V. Buto.

Avergnene sora la broca, V. Sora la broca.

Refarse sora la broca, V. Refàr.

BROCADÈLO, s. m. *Broccatello* o *Broccatino*, Specie di drappo.

BROCÀDO, s. m. *Broccato*, Stoffa di seta intessuta d'oro o d'argento.

BROCHE DE GAROFOLO, s. f. *Garofano* o *Bulletta del garofano*, Fiori in boccia seccati d'una pianta aromatica, indigena de' climi caldi, che servono per condire alcuni alimenti. Il fiore quando è verde, è così odoroso che supera in soavità qualsivoglia altro fiore. I Botanici chiamano questa Pianta *Caryophyllus aromaticus*.

BROCHÈTA, s. f. dimin. di Broca, *Bullettina*.

Quel da le broche o brochete, *Chiodaiuolo*, Venditore di esse.

Bater le brochete, V. Bater.

BROCHETÀME, s. m. *Bullettame*, Nome generico che comprende tutte le specie di bullette.

BROCHETÌNE, s. f. V. Brocheta.

Brochetine d'oro e d'arzento, *Bisanti* o *Bisantini*, Certe minutissime e sottilissime rotelline d'oro, d'argento e d'orpello, che pongonsi sulle guarnizioni delle vesti. V. Lustrini.

BROCHETO, s. m. Specie di Fungo, lo stesso che Boleo. V.

BROCHETÒN, V. Brocòn.

BROCOLÀR, v. T. Agr. *Accecare le piante, viti* e simili, si dice del Guastar loro gli occhi o le gemme troncandone le messe. V. in Buto.

BRÒCOLO, s. m. e per lo più in plur. Brocoli, *Cavolo broccolo*, Sorta d'ortaggio notissimo che appartiene alla Specie detta da' Botanici *Brassica Botrytis cimosa*— *Broccolo* è veramente la pipita e tallo del cavolo, rapa e simili erbe quando incominciano a dar segno di fiorire, che da noi dicesi Buto.

Brocoli romani, *Cavoli romani*, Varietà del suddetto Cavolo, la quale fa il cesto o sia brocchi o la pipita cericcia; quindi detto in sistema *Brassica nigra*, ch'è una varietà della specie *Brassica oleracea*.

Brocolo coi buti, *Cavolo broccoluto*, *broccoloso*, *broccoso* o *brocciuto*, Pien di brocchi.

BROCÒN, s. m. *Borchia*, Scudetto colmo di metallo che serve a varii usi; e sempre per ornamento. Se sono grandi, diconsi *Rosoni* — *Cappellotto*, dicesi dal suo largo cappello ad una specie di bulletta.

Brocon da scarpe, *Bullettone*, Bulletta grossa col capo quadro per congegnare insieme i talloni delle scarpe.

Caregòn coi broconi, V. Caregòn.

BRODA, s. f. *Pappolata*, Vivanda che non si tenga bene insieme e quasi liquida.

Broda da porchi, *Imbratto*, Quel cibo che si dà a' porci nel truogolo.

Broda o *Brodiglia*, largamente parlando, si prende anche per Acqua imbrattata di fango e d'altre sporcizie.

Andàr in broda; *Spapolare* o *Spappolare*, Disfarsi, Non si tener bene insieme: dicesi di qualche vivanda.

BRODO, s. m. *Brodo*; Decotto di carne o Acqua ingrassata con carne, sebbene si dice pure Ogni sorta di decotto o minestra ancorchè non di carne. *Brodo di cappone*, *Brodo di pesce*, *Brodo di vipera*.

Brodo de carne, *Peverada* o *Brodo*, che dicesi anche scherzevolmente, *Sugo della pentola*.

Brodo dessavìo, *Brodo sciocco*, *disavvoroso*; *Acqua pazza*.

Brodo saorìo, *Brodo savoroso* o *saporito* e *saporoso*.

Brodo fisso e sostanzioso, *Brodo cotto* o *Brodo grosso*, vale Di molta sustanza.

Brodo tirà, *Stillato*, Umore stillato da consumato di cappone e d'altri ingredienti posti a stillare insieme.

Brodo longo, *Brodo annacquato* o *lungo*, nel quale è soverchia acqua — Brodi longhi, detto fig. *Lungherie*; *Lunghezze*; *Lungagnole*, Dilazioni eccedenti—Sti brodi longhi no va ben, *L'indugio piglia vizio*, e vale che Lo indugiare cagiona danno.

Andàr in brodo o in brodo de viole, detto fig. *Imbietolire*; *Venire in dolcez-*

za; *Non capere in sè stesso o nella pelle. Andare in broda o in brodo di succiole, in brodetto, in visibilio.*

Andàr in brodo de masanete, *Convertirsi in polvere,* vale Dileguarsi, svanire, mancare.

Carne vechia fa bon brodo, V. Carne.

Lamentarse del brodo grasso, detto figur. *Rammaricarsi di gamba sana; Ruzzare in briglia*, Lagnarsi dell'abbondanza — Nuàr nel brodo grasso, *Stare a panciolle, a piè pari; Nuotar nel lardo,* Star con ogni comodità.

Manestra col brodo, *Minestra brodettata.*

Portà per el brodo, *Brodaio* o *Brodaiuolo,* Vago o ghiotto della broda. Sono però voci di disprezzo.

BROÈGIA s. f. T. degli Erbolai, *Villucchio maggiore*, Sorta di pianta erbosa che col caule s'avviticchia alle siepi; e si conosce da' Botanici col nome di *Convolvulus sepium.*

BROENTE, *Bollente*, Agg. ad acqua che bolle. V. Bogente.

BROETÌN, s. m. o Bauetìn o Broèto; *Brodetto*; Vivanda d'uovo dibattuta con brodo.

Broèto de pesse, *Tocchetto; Guazzetto di pesce*, Manicaretto.

Far broeto e zeladìa de uno, lo stesso che Far tonina, V. Tonina.

Andàr de broeto, *Andar in malora.*

Andàr in broeto, V. in Brodo.

Dargmene un bon broeto, detto fig. *Zombare; Tamburare; Sonar uno col bastone; Dar le busse;* Percuoter uno.

BROGÈTO (coll'e stretta) s. m. dim. di Brogio e vale *Piccolo broglio*, Discreto broglio o bucheramento, Piccola pratica. V. Brogio.

Brogèto, chiamavasi ne' tempi del Governo Veneto, Quella carta in cui erano pubblicate le elezioni alle cariche ed uffizii dispensati dal Senato, col numero rispettivo dei voti favorevoli e contrarii. Gli eletti si contrassegnavano con la ✠.

BROGIÀR, v. *Brogliare; Far broglio o brolo; Ambire*, Procurarsi occultamente voti o favori per ottener gradi o uffizii. *Far le pratiche*, vale Raccomandarsi o Maneggiarsi per ottener che che sia. *Brogliare*, vale non meno per Brigare, pregare, maneggiarsi con alcuno per ottener che che sia. *Bucherare* è voce antica.

BROGIO, s. m. *Broglio; Brolo; Ambito*; Il brogliare. *Bucheramento* è voce antica.

Brogio o Piazza del brogio, chiamavasi sotto il Governo Veneto tutto il tratto della Piazzetta di S. Marco, ch'è verso il palazzo ducale, dove concorreva la Nobiltà patrizia in vesta a brogliare pubblicamente per ottener le cariche lucrose o d'onore che si disponevano dal Maggior Consiglio ed anche dal Senato. Quando i giovani patrizii indossavano per la prima volta la veste pubblica, facevano il loro solenne ingresso nel Foro, cioè nel luogo del broglio, passeggiando più volte, e dicevasi Entrar o Vegnir in brogio.

BROGNA (coll'o stretto) s. m. *Brugna* e *Prugna*, Sorta di frutto conosciutissimo, di colore scuro o nero.

BROGNÒLA, s. f. T. villereccio, *Prugnuola*, Frutice che fa le prugnuole salvatiche (V. Brombola), del quale si fanno le siepi. Il suo nome sistematico è *Prunus spinosa*, Linn.

BROLO (forse dal barb. *Brolium* o *Brolus*) s. m. *Bruolo* è voce antica. *Brolo* è voce di varii dialetti dell'Italia superiore, alla quale corrispondono, secondo il nostro senso, li seguenti termini. *Frutteto* o *Parco da frutti*, Luogo piantato d'alberi fruttiferi, vicino all'abitazione. *Pomiere* o *Pometo* o *Pomario*, Luogo piantato di alberi pomiferi. *Pereto*, dicesi Quello piantato di peri; *Meleto*, Quello piantato di meli.

BRÒMBOLA; s. f. *Sonaglio; Bollicella, Bolliciatola; Bollicola; Bollicina; Boccia; Gallozza; Gallozzolo* Rigonfiamento che fa l'acqua bollendo o piovendo. — Zogàr a le brombole, V. Zogàr.

Brombola, in altro sign. *Salsiccione*, Specie di salsiccia fatta a palloncino, che si mangia cotta.

Brombola, *Prugna susina* o *Prugna strozzatoia*, Sorta di susina di sapore aspro ed acerbo, che nasce dal Prugnuolo.

BROMBOLÀR, v. *Rinvenire* o *Stufare la botte*, cioè Ammollire la botte secca colla stufa. V. Brombolo.

Brombolar nel cuor, Maniera antiq. e fig. *Bollire nel cuore.*

BROMBOLÈTA, s. f. *Bomboletta*, Piccola bombola. V. Bombola.

BRÒMBOLO, s. m. *Stufa; Suffumigio*, Stufa che si fa alle botti per purgarle. *Pampanata*, dicesi a Quella che si fa con pampini.

Far el bròmbolo, V. Brombolàr.

Tegnìr el bròmbolo, *Non uscire a fiato*, Quando le botti dopo l'esperienza della stufa non hanno fissure.

Bròmbolo, è detto da alcuno per Brombola, V.

BRÒMBOLO, s. m. T. agr. *Mosca* o *Calabrone de' rosai*, Specie di Scarafaggio che alita intorno a' rosai. Egli è detto da Linn. *Tenthredo rosæ.* Le larve di quest' insetto o i bruchi da' quali sorte la suddetta Tentredine, vivono in società e s'attaccano tutte insieme una dietro all' altra sull'orlo delle foglie, e quando una si muove, urta nella contigua, questa nell'altra e tutte si mettono in movimento. Questo bruco si nasconde sotterra al momento della sua trasformazione, si fila un bozzolo composto di tre sorta di seta, ordinaria, mezzana e fina; indi a pochi giorni esce la perfetta Tentredine la quale accoppiasi col maschio e depone una nuova covata.

BROMBÒN, add. T. de' Fruttaiuoli, *Sfarinato*, Dicesi di alcune frutte che non reggono al dente, come pere, mele, le quali sogliono esser anche scipite. V. Mılzo.

BRONTOLADA, s. f. }
BRONTOLAMENTO, s. m. } *Borbottamento; Piato*, Il brontolare, l'atto del brontolare — *Brontolio*, dicesi il Rumore confuso di chi brontola.

Brontolamento de corpo, V. Brontolòn.

BRONTOLÀR, v. *Brontolare* e *Borbottare*; e dicesi anche *Bufonchiare; Stronfiare; Bronfiare; Fiottare; Bollire.*

Brontolàr insieme, *Bezzicarsi; Garrire; Volersi bene come cani e gatti; Esser due volpi in un sacco*, Dicesi delle persone che contendono fra loro. *Bisticciare* e *Bisticcicare*, Contrastare pertinacemente proverbiandosi. V. Criàr.

Brontolàr el bocòn che se magna, *Dare il pan colla balestra*, cioè Malvolentieri e con strapazzo. *Nel dare un boccon di pane bronfia e fuma per la rabbia.*

Lassa ch' el brontola, *Boccon rimproverato non affogò mai nessuno*, Mangia e lascia gridare.

Brontolàr de le buele, *Bruire; Gorgogliare; Borbottare; Sboglientare*, Si dice quando gl' intestini o per vento o per altra cagione romoreggiano, che dicesi anche *Brontolare il corpo.*

BRONTOLÒN, add. *Brontolone; Borbottone; Borbottatore; Fiottone; Gridatore; Querulo; Rampognoso*, Che grida per nulla. *Susurrone; Bufonchino* e *Bofonchino* e *Babà*, dicesi Chi non si contenta mai di nulla e torce il grifo a ogni cosa, e si duole fra sè brontolando. *Ritroso*, Quello che per suo cattivo costume sempre vuole ogni cosa a contrario degli altri, che dicesi anche *Schifo; Schifiltoso; Salvatico; Ruvido.*

Brontoloni de corpo, *Borbottio; Gorgoglio; Rugghiamento*, Quel romore che talora per ventosità si sente nel ventre e negli intestini.

BRONZA (colla z aspra) s. f. *Brace; Carbone acceso.*

Bronza de la lume, *Smoccolatura* e *Moccolaia; Fungo del lucignolo.*

Bronza coverta, detto metaf. *Acquacheta; Soppiattone; Soppiattonaccio; Fagnone*, Scaltro, astuto, ma che si finge semplice.

Esser su le bronze, detto per metaf. *Star sulla fune*, vale Aspettar con grandissimo desiderio e struggimento, che anche dicesi *Esser sulle spine; Struggersi.*

BRONZÈR (colla z aspra) s. m. *Monte* o *Ammasso di brace; Mucchio di brace.*

BRONZÌN (colla z dolce) s. m. *Pentola di bronzo.* Arnese da cucina che serve all'uso di cuocere le vivande, appeso alla catena.

Bronzìn, detto in T. d' Antiquaria, *Bronzetto*, Statuetta o simile anticaglia di bronzo.

BRONZÌN, add. *Bronzino*, aggiunto di colore — *Carni abbronzate* diconsi quelle dell' uomo incotte al sole e fatte come di colore del bronzo.

BROSA, s. f. *Brina; Brinata*, Rugiada congelata. V. Rosàda.

Se la brosa no lo tol, Locuz. fam. *Se non muore capretto; Se nel finir non si secca; Se morte nol fura; Se campa.* V. Imbrosà.

BROSSÚR (A la) T. franzese de' Legatori

de' libri, *Alla rustica.* Dicesi di Libro legato senza raffilarlo nelle margini.

BROVÀR, V. BROÀR.

BROZA (coll' o stretto e la z dolce) s. f. *Brozza*, e più spesso *Brozze* nel num. plur. ed è voce del dialetto toscano. Bollicelle pruriginose che nascono in varie parti del corpo — *Schianza*, chiamasi Quella pelle che si genera sulla carne ulcerata — *Escara*, la Crosta che vien sulle piaghe — *Chiazza* e *Bolla* dicesi della Rogna e del vaiuolo.

BROZA, è anche fra noi voce di gergo e vale *Maschera*, cioè Quell' arnese che serve per mascherare il viso.

BRU, V. BEU.

BRUETO, V. BROETO.

BRUFOLÈTO, s. m. dimin. di BRUFOLO, *Bollicella*; *Bolliciattola*; *Bollicina*; *Pustuletta.* Enfiatello che vien alla pelle. *Bolla del vaiuolo*, dicesi a Quella che produce il vaiuolo — *Acori* si dicono certi Tumoretti che spuntano sulle guance.

BRÙFOLO, s. m. *Ciccione*; *Cosso*; *Fignolo*; *Bolla*, Piccola postema o enfiatello che si produce nella cute degli uomini e degli animali.

PER TUTO BRUFOLI, *Tutte le carni imbollicate.*

BRUFOLO DEI FRUTI, *Nocchio*, Certo quasi osserello che si genera nelle frutte e le rende in quella parte più dure e men piacevoli a mangiare.

BRUFOLO DE CALCINA, V. GRANZIÒL.

BRUFOLÒSO, add. *Imbollicato*, Empiuto di bolle.

BRULA, s. f. e più comun. BRULE al plurale, *Giunco comune.* Pianta cespugliosa che alligna ne' luoghi acquitrinosi, detta da Linn. *Scirpus romanus.* Le vermene o foglie di questa pianta s' adoperano per legare insalate negli orti o la bocca ai sacchi, e per infilare il pesce e gli uccelli etc.

Col nome di BRULE chiamasi poi anche il *Biodo* o sia il *Giunco palustre maggiore*, ch' è il *Giunco florido* del Mattioli, simile nella figura al Giunco comune, ma più lungo e che ha le vermene midollose, il quale è conosciuto da' Botanici col nome di *Butomus umbellatus.* Con questa specie di giunco i pescatori formano delle corde, dette da esse LIBANI, che vengono usate nella pesca, e fansene ancora stoie, state fra noi sostituite a quelle che a' tempi Veneti avevamo dalla Spagna, intessute di *Giunco marino*, detto da Linn. *Stipa tenacissima*, più valido senza dubbio degli altri due giunchi.

BRULOTO, V. BURLOTO.

BRUN, *Bruno*, Agg. di colore, e vale Oscuro e nereggiante. *Il bruno il bel non toglie, anzi accresce le voglie*, Prov. passato in grand' uso fra noi.

DEVENTÀR BRUN, *Imbrunire*; *Imbrunare* e *Abbrunire.*

UN BIANCO E UN BRUN, V. BIANCO.

BRUN o BRUMBRUN, *Bombo*, nome che danno i bambini ad ogni bevanda.

LA BRUNA, detto in gergo, vale *La notte.*

BRUNAL, s. m. Voce di gergo, *Culo.*

BRUNÀLI, s. m. T. Mar. *Stella* o *Biscia.* Quell' incurvatura che è fra i ginocchi e la colomba e per cui l' acqua può scorrere agevolmente da prua a poppa, riunendosi nella sentina della tromba, donde si manda fuora.

BRUNESTA, s. f. Voce Agr. *Brumasta* e *Brumesta*, detta anche *Lambrusca* e *Pergolese.* Sorta d' uva salvatica, il cui vitigno è detto da Linneo *Vitis Lambrusca.* Ve n' ha di bianca, di nera e di rossa.

BRUNIDÒR, s. m. V. IMBRUNIDÒR.

BRUNÌR, v. V. IMBRUNÌR.

BRUO, s. m. *Brodo*, V. BRODO.

ANDÀR IN BRUO DE VIOLE, Lo stesso che ANDÀR IN BRODO DE VIOLE, V. BRODO.

BRUOLO, s. m. T. Antiq. V. BROLO.

BRUOLONGO. ANDÀR A BRUOLONGO, V. ANDÀR.

BRUSÀ, add. *Bruciato*; *Abbruciato*; *Inusto*, Arso dal fuoco. *Bruciaticcio*, dicesi Quel che resta dopo esser bruciato — *Afato*, si dice delle Frutta, che strette da nebbia o soverchio caldo, non possono condursi a perfezione. *Arrabbiato*, direbbesi delle Vivande quando sono cotte in fretta e con troppo fuoco.

BRUSÀ D' AMBA, V. COTO e INAMORÀ.

SPUZZA DA ONTO BRUSÀ, V. SPUZZA.

AVÈR I LAVRI BRUSAI DAL FREDO, *Aver le labbra abbrustolite*, cioè Aver abrasa per l' azione dell' aria fredda la cute delle labbra. *Aver i ragani alle labbra.*

ODOR DA BRUSÀ, *Bruciaticcio* o *Abbruciaticcio*, direbbesi del Puzzo o odor di bruciato che si contrae per troppa cottura.

ANDÀR VIA LA ROBA BRUSÀDA, *Andar via a ruba.* Dicesi di merce od altro che abbia grande spaccio.

SU LE ORE BRUSÀE, *Sull' alba de' tafani*; *Sull' ore bruciate*, cioè Sulle ore di maggior calore; e vale fig. pel Tempo in cui quasi tutti stanno ritirati in casa. Su di che abbiamo il dettato, *Tra vespro e nona non va fuor persona buona.*

BRUSÀDA, s. f. *Combustione*; *Abbruciamento*; *Adustione*; *Riardimento*, L' ardere.

BRUSADÌN, add. *Bruciaticcio*, Quello che resta d' una cosa leggiera dopo ch' è bruciata.

BRUSADÙRA, s. f. Voce agr. *Cotica* o *Cotenna*; L' erba minuta che cuopre un prato a guisa di peli.

BRUSAGIA, s. f. Voce che s' usa nel territorio Veneto verso il Padovano, *Bruciaglia*; Tutto ciò che è buono ad avviare il fuoco, come brucioli, frasche, stoppa e simili cose di facile combustione. — *Arsibile*, significa Atto o acconcio ad ardere.

BRUSÀR, v. *Abbruciare* o *Bruciare*; *Ardere*, Consumar col fuoco che che sia. V. IMPIZZÀR.

BRUSÀR UNA CASA, *Metter fuoco a una casa*; *Incendiare.*

BRUSARSE LA CAMISA, LA COTOLA, EL TABARO, dicesi *Infuocolare*, Quando il panno ha semplicemente pigliato il nero dall' azione del fuoco avvicinatogli; *Abbronzare* o *Abbruciacchiare*, Quando il fuoco ha fatto maggior impressione, ma non ha bruciato; *Bruciare* Quando n' ha consumato una parte. V. INCANDÌR.

BRUSARSE I PELI, *Abbrustiare* e *Abbruciacchiare.* Lo che siegue a' peli de' gatti o de' cani quando stanno al fuoco.

BRUSÀR DE LA CARNE, *Frizzare*; *Mordicare*; *Cuocere*; *Prudere*; *Pizzicare*, Quel dolore in pelle cagionato dalle materie corrosive su le ferite, gli scalfitti o le percosse etc.

BRUSÀR DEL SOL, *Abbronzare* o *Arrostire*, il Diseccare che fa il sole violentemente col suo calore. *L' erbe furono abbronzate da cocentissimo sole* — *Alidire*; *Arrabbiare*, dicesi dell' Erbe, del Grano, delle Biade quando si seccano per soverchio caldo o per nebbia prima del tempo.

BRUSÀR DEI OCHI, *Frizzare* o *Bruciare*, Quel pizzicore che si sente talvolta agli occhi pel calore.

BRUSÀR EL CAFÈ, V. BRUSTOLÀR.

BRUSÀR EL PAGIÒN, V. PAGIÒN.

BRUSÀR EL STOMEGO, V. BRUSÒR e MAGNAMENTO.

BRUSÀR LA SCOLA, L' UFIZIO etc: *Marinare*; *Far forca*, Dicesi de' Fanciulli quando tralasciano la scuola, i Religiosi l' uffizio etc.

BRUSARSE DAL CALDO, *Abbruciare dal caldo*, dicesi per iperbole del Sentire soverchiamente caldo. *Stillar dal caldo.*

BRUSARSE PER INVIDIA, *Riardere per invidia* — PER VERGOGNA, *Arrossire*; *Vergognarsi* — PER IMPAZIENZA, *Stare in sulla fune*; *Aspettare a gloria.*

FERO CHE BRUSA I PELI PER ARIA, *Ferro taglientissimo, che cima ogni peluzzo in aria.* Rasoio o simile affilatissimo.

FIGURITE SE EL SE BRUSA DE MI, *Pensa s' io abbragio!* cioè Se egli si vergogna di me; ovv. *Se arrossa in vedendomi.*

LA ME BRUSA; detto fig. *Ciò mi cuoce* o *mi scotta*, cioè Mi spiace, mi rincresce, mi duole — QUESTO È QUELO CHE ME BRUSA ASSÀE QUANDO ME LO RECORDO, *Questo è quello che, rammentandomene io, più forte mi cuoce* — SE LA CHE BRUSA CHE LA SE LA GRATA, *Chi l' ha per mal si scinga*, Chi è nell' impegno se ne liberi.

QUANDO LA CASA SE BRUSA TUTI SE SCALDA, *Quando la casa abbrucia ognun si riscalda*, cioè Il mal esempio fa de' seguaci.

ROBA CHE FACILMENTE SE BRUSA, *Roba combustibile*, Atta a potersi facilmente bruciare. *Incombustibile* è il suo contrario. V. FRASCHE e BRUSAGIA.

BRUSAÙRE, s. f. *Scoria.* Materia che si separa dai metalli nelle fornaci quando si fondono, e che insieme con esso loro scorre fuori da esse.

BRUSCÀ, add. *Buscato*, Guadagnato.

In altro sign. *Bruscato*; *Dibruscato*; *Potato*, dicesi delle viti.

BBUSCÀDA
BRUSCADÙRA } s. f. *Potatura*; *Potazione* o *Potagione*, L' atto del potare le viti; ed anche Quello che si taglia da esse o dagli alberi. V. BRUSCÀR.

BRUSCÀNDOLI, s. m. *Luppoli*, in plur.

Pianta notissima che nasce spontaneamente e più nelle siepi, ed è nominata da' Sistem. *Humulus Lupulus.*

BRUSCAÒR, s. m. *Rimondatore*, Colui che leva i bruscoli ai panni — *Potatore* o *Podatore*, dicesi Quegli che pota le viti.

Bruscaòr o Bruschia, T. degl' Indoratori, *Grattabugia* o *Grattapugia*, Certo stromento fatto a guisa di pennelletto e composto di fila d'ottone, per pulir figure o lavori di metallo che si vuol dorare a fuoco. E quindi *Grattabugiare* o *Grattapugiare*, dicesi il Ripulire.

BRUSCÀR, v. *Buscare* o *Buscacchiare*, Procacciarsi ed ottener che che sia con industria — Sticarla co l'andàr bruscando in qua e in là, *Vivere alla busca*, Vivere col buscare — *Buscacchiare dei bezzi.*

Bruscàr de le bote, *Toccarne; Toccar delle busse* — L' è andà per dar e l' ha bruscà su, *I pifferi di montagna che andarono per sonare, furono sonati.*

Bruscàr, detto in T. Mar. *Bruscare*; Far fuoco con della brusca o stipa sotto al piano ed opera viva della nave per bruciarne tutte le immondezze. E quindi *Bruscatura* l'azione del Bruscar la nave.

Bruscàr i albori, *Dibruscare; Dibrucare*; *Bruscare*; *Potare*, Levar o Tagliar dagli alberi i rami inutili e seccaginosi. *Tagliare* o *Scapezzare a corona* o *Scoronare*, dicesi degli alberi quando si taglian loro tutti i rami.

Bruscàr le vide, *Potare le viti.* Dicesi *Potare a vino* quando il Potatore lascia o troppi capi o troppo lunghi alle viti.

Bruscàr i boschi, *Stipare i boschi* o *le boscaglie*, Rimondare i boschi tagliandone via la stipa (V. Brusche). Quindi *Bosco stipato* o *rimondato.*

Bruscarse del tempo, *Rabbruscare*; *Rabbruzzare*; *Rabbruzzolare*, Oscurare, farsi buio, e dicesi del tempo nuvoloso che minaccia pioggia. V. Torbiàr.

BRUSCHE, s. f. *Bruciaglia*, Tutto ciò ch'è buono per avviare il fuoco, come Bruscioli, Stoppa, Frasche, e cose simili di facile combustione — *Accendibile* o *Arsibile*, dicesi per Atto o acconcio a ardere — *Stipa*, Sterpi tagliati e legname minuto da far fuoco.

BRUSCHÈRA, V. Rosco.

BRUSCHÈTA, s. f. *Bruscolo*; *Brusco*; *Bruscolino, Fruscolo; Festuca; Festuco; Fistuco*, Piccolo fuscellino e dicesi di paglia o di materie simili leggerissime.

Zogàr a le bruschete, V. Zogàr.

Tirar le bruschete, *Tirare le bruschette* o *le buschette.*

BRUSCHÈTA, s. f. *Brusca* e *Bussola* Strumento con setole onde si puliscono i cavalli; e s'usa non meno a nettare le scarpe.

BRUSCHETÌNA, s. f. *Bruscolo* e *Bruscolino.*

BRUSCHÈTO, s. m. V. Brufolèto.

BRUSCHIA, V. Bruscaòr nel secondo significato.

BRUSCHIÀR, v. *Grattabugiare* o *Grattapugiare*, Polire colla grattabugia. V. Bruscaòr.

BRUSCHÌN, s. m. *Setola*, *Setolino*, Strumento noto per nettare i panni e le scarpe.

Bruschìn da cavàli, *Brusca* e *Bussola*. V. Bruschèta.

Bruschìn da nave, V. Fregadòr.

Quel dai bruschini, *Setolinaio*; Venditore di setole.

BRUSCHINÀDA, s. f. *Setolata*, Polimento fatto colla setola.

BRUSCHINÀR, v. *Setolare*, Nettare i panni colla setola.

Bruschinàr un capèlo, *Abbruscare un cappello*, Nettarlo dalla polvere col mezzo della setola.

BRUSCHINÈTO; s. m. *Setoletta*; *Setolina.*

BRUSCO o Bruscolo, s. m. *Pustola* o *Pustula*; *Ciccione*; *Fignolo*, Piccola postema o ciascuna di quelle enfiature o bollicelle che vengono alla cute — *Cosso* o *Bitorzo* e *Bitorzolo*, dicesi Quell' enfiatello che viene comunemente sul viso.

Brusco dei oseleti, *Postema*, direbbesi A quell' enfiatura putrefatta che viene talvolta sul codione agli uccelletti nelle gabbie.

Vegnìr el brusco a cao, V. Cao.

BRUSEGHÌN, s. m. *Invidietta*; *Maricello di cuore*; *Rabbiuzza*; *Tarlo*; *Martello*; *Gelosia. Fregola di martello*, vale *Assillo di gelosia.*

BRUSO — Esser sul bruso, *Essere a un dito*; *Esser sul punto* o *in bilico* etc. Positura di un corpo sopra l'altro, che toccandosi quasi a un punto non perde più da una parte che dall' altra.

Esser sul bruso de rovinarse o de perder, *Chi non è in forno è in sulla palla*, cioè Chi non è rovinato e fallito è in sul rovinare.

Redurse sul bruso, *Ridursi alla sgocciolatura.*

Star in bruso, *Stare in bilico*; *Essere a un pelo di fare che che sia*; *Esser in sul crollo della bilancia*; *Essere a tocca e non tocca.*

BRÙSOLA, s. f. Uccello. V. Compare Piero.

BRUSÒR, s. m. *Frizzo* e *Frizzore*, Quel dolore in pelle che cagionano le materie corrosive — *Bruciore*; *Cociore*; *Ardura*, dicesi il Dolore che si sente per qualche scottatura — *Cocimento* o *Frizzamento*, Quell' arsura che si sente per aversi grattato soverchiamente — *Pizzicore*, Quel mordicamento che si produce col solleticare i nervi della cute.

Brusòr d'orina, *Ardor d' orina* o *Frizzore*, Quella specie di bruciore che si prova nella difficoltà di orinare.

Brusòr de stomego, V. Stomego.

Brusòr, detto fig. *Assillo*; *Pizzicore*; *Martello*; *Rabbiuzza*; *Invidiuzza*; *Gelosia.*

BRUSORÈTO, s. m. *Frizzamento* e *Cocimento*, Quell' arsura che si sente per aversi grattato soverchiamente o *Piccolo bruciore* o *cociore.*

Brusorèto, detto fig. per Bruseghìn, V.

BRUSÒTI, *Sferruzzati*, Agg. a que' sassi che nella fornace restano eccessivamente cotti.

BRUSSA, s. f. *Macchia* o *Pruneto*, Siepe o Cespuglio spinoso di pruni e virgulti.

BRÙSSOLO, s. m. T. de' Pesc. Pesciolino vile d'acqua dolce, poco buono a mangiare detto da Bonaterre *Cyprinus amarus.*

BRUSTOLÀ, add. *Brustolato*; *Abbrostito*; *Abbrustolito*; *Abbrustolato*; *Riarso*; *Arsicciato*, Dicesi dal fuoco — *Incotto*; *Abbronzato*, dal Sole — *Confetto* si dice del Terreno.

BRUSTOLÀDA o Brustoladura e Brustoladina, s. f. *Abbrostitura*, del Fuoco — *Abbronzamento*, del Sole.

BRUSTOLÀR, v. (dal lat. *Per Ustulare*) *brustolare*; *Abbrostolire* e *Brustolare*, Porre le cose intorno al fuoco, sicchè non ardano ma s' abbronzino — *Abbrostire* è quasi lo stesso che Abbrostolire o Abbrustolare, ma ha un pochino più d' efficacia.

Brustolàr de le fete de pan, *Abbrostire* o *Arrostire.*

Brustolàr el cafè, *Abbrostire* — Varda che el cafè no se brusa, *Guarda bene che l'abbrostitura non sia soverchia.*

Brustolàr le mandole, *Abbrustolare* e *Abbrustolire*: il che è meno di *Abbrostire.*

Brustolarse al fogo, *Abbruciarsi*, dicesi per iperbole del Soverchio caldo — *Pigliar l' incotto* o *le vacche*, dicesi delle Donne pel fuoco che tengono soverchiamente sotto la gonnella. V. Vachemore.

Brustolàr oseleti, *Abbrustiare*, cioè Tor via col fuoco quella peluria che riman loro dopo levate le piume.

Brustolàr i capeli, T. de' Cappellai, *Abbruscare*; Dicesi dell' abbruciacchiare con fuoco di paglia i peli più lunghi d'un cappello ordinario follato e ben bene spelettato.

Sto sol me brustola, *Il sole m' abbronza* o *m' incuoce*. V. Brustolarse al fogo.

BRÙSTOLI. Voce di gergo plebeo, e vale *Soldi*; *Danari*: lo stesso che Bori, V.

BRUSTOLÌN, s. m. *Tamburino* o *Tamburetto*, Strumento cilindrico di ferro con cui si abbrostisce il caffè.

Brustolìn, detto in T. agr. *Sido; Ghiado*; *Brezza*, Aura gelata, freddo eccessivo.

Sentìr da brustolìn, *Sentire di leppo*, Fummo ch' esce dalle materie accese untuose.

BRUSTOLINI, s. m. *Sementi di zucca abbrustiate*, Sementi che s'abbrustiano e poi se ne mangia la polpa.

BRUSTOLÌO, add. *Abbrostolito*; *Abbrostito*; *Tostato*; *Riarso*, Diseccato pel troppo caldo.

BRUSTOLÒN, add. *Fegatoso*, dicesi di Colui che ha nella faccia del ribollimento con pustule rosse, proveniente da soverchio calore di sangue.

Muso brustolòn, *Viso abbruciato*, *incotto.*

BRUTACOPIA, s. f. *Minuta*, Bozza di scrittura da mettersi poi in pulito.

BRUTÈTO, add. *Bruttacchiolo*, dim. di Brutto, Alquanto brutto.

BRUTISSIMO, add. *Bruttissimo*, superl. di Brutto, che altrimenti potrebbe dirsi,

Stampa di castagnacci; *Mascherone*; *Bertuccione*; *Cagnazzo*; *Figura da cembalo*; *Visaccio*; *Una cera da castraporci*; *Brutto quanto l'accidia o quanto il diavolo*. V. MASCARÒN DA PROVA.

BRUTO, add. *Brutto*, Deforme.

BRUTO COME EL DIAVOLO, V. BRUTISSIMO.

FARLA BRUTA, *Farla brutta o sporca*; cioè Far un'azione poco lodevole.

DONA BRUTA, *Befana*; *Befanaccia*; *Brutta per tei befane*. V. MARANTEGA.

DEVENTÀR BRUTO, *Imbruttire o Rimbruttire*.

VEGNÌR A LE BRUTE, *Venir alla peggio del sacco*, o *alle peggiori del sacco*, vale Essere o Venire al maggior segno di discordia e di rottura.

BRUTO MAL, s. m. *Mal caduco*; *Mal maestro*; *Benedetto*; *Battigia*; *Epilessia*; *Mal epilettico*. Sorta di malattia nota.

OMO SOGETO AL BRUTO MAL, *Epilettico*.

BRUTÙS. Voce latina ma pronunziata alla francese — TESTA A LA BRUTÙS, *Testa all'uso di Bruto*, cioè Capigliatura tagliata o mozzata come la usava Bruto romano: In questo senso sarrebbe la voce *Tosone*, cioè Ch'è tosato o che ha tondato i capelli — *Bertone*, dicesi anche a quell'uomo cui siano stati tagliati fino al viso i capelli — *Testa zucconata*, Quella cui sono stati tagliati i capelli ed ha scoperta la zucca.

BU, Part. del verbo AVÈR, *Avuto*.

BUA, s. f. Voce fanciullesca, *Bua*, Male o Piccolissimo segno di male. *Gli han fatto la bua*.

BUBÀNA, s. f. *Magona*; *Abbondanza*; *Ridondanza*; *Strabbondanza*; *Affluenza*; e dicesi de' Viveri o di che che sia.

DA VU GHE XE LA BUBANA, *In casa vostra sempre si sguazza*.

GH'È BUBANA DE GRANI, *Il grano fa piazza*, vale Il grano abbonda.

LA BUBANA FA CALÀR LA ROBA, *Abbondanza fa buon mercato* — Disse poi al suo solito scherzando il Burchiello: *Se la pecchia cacasse quanto il bue, il mel ravvilirebbe il tre per due*.

GUARDARSE DA LA BUBANA, *Guardarsi dalle buone derrate*, vale Guardarsi che sotto il vil prezzo bene spesso si trova fraude — *Alla buona derrata pensaci tu*, Modo proverb. per far intendere che La roba che si offerisce a vil prezzo bene spesso ha qualche difetto; però si dice *Da' buon partiti partiti*, cioè Discostati dalle gran proferte perchè sono pericolose.

BUBARÀTA, s. f. Voce derivata da Buso, che usasi per vezzi co' fanciulli o tra fanciulli, e vale *Fiamma*: lo stesso che BAMPA, V.

FAR UNA BUBARATA, *Far levare una gran fiamma*. Il che si ottiene aggiungendo al fuoco de' frasconi o simili per farla alzare; e ciò serve talvolta per divertimento de' ragazzi.

BUBO, s. m. Voce puerile e vuol dir *Fuoco*.

BUBON, V. BOGNÒN.

BUCINTORO, s. m. *Bucentoro* e *Bucentorio*. Naviglio di forma e magnificenza straordinaria, tutto abbellito e dorato, ch'era lungo 100. piedi e largo 21., che avera due piani, nell' inferiore de' quali stavano 168. Arsenalotti remiganti, e nel superiore, ch'era una specie di sala con 48 finestre, stava assiso il Doge Veneto in gran pompa e corteggio, quando la mattina dell' Ascensione di nostro Signore recavasi come in trionfo fuori del porto del Lido a far la cerimonia dello sposalizio del mare. V. SENSA. Questo naviglio fu fatto per decreto del Senato del 1311. così espresso: *Quod fabricetur navilium ducentorum hominum*: cioè della portata di dugento uomini; e quindi sembra che la voce Bucentoro sia corrotta da quel *ducentorum*; benchè non manchino negli Storici altre opinioni.

BÙCOLA, s. f. T. de' Pettinagnoli, *Boccaglia*, La parte più grossa delle corna, toltane la punta che si divide in più pezzi, detti tutti Boccaglie.

BUCOLE DE LE RODE, V. BUSSOLA.

BÙCOLE, s. f. *Campanelle*. Sorta di Cerchietti o Orecchini che le donne portano.

BUCÒLICA, s. f. *Boccolica* e *Buccolica*, Il mangiare, il cibo.

BÙCOLO, s. m. *Riccio*; *Ricciolino*; *Cincinno*, Ritondezza delle punte dei capelli arricciati quando si fa loro prender la forma d'un anello più o meno esteso.

BÙDELA, Detto più onestamente che BUZARA, V.

BUDELÀ. SIA BUDELÀ! *Sia benedetto Iddio! Sia maledetto! Venga la rabbia!* Espressioni d' impazienza. Lo stesso che GAZARÀ e BUZARÀ, V.

BUDELÀDA, Lo stesso che BUZARADA, ma sembra voce più modesta.

BUDELADAZZO, add. Voce famil. vezzeggiativa, *Ghiotterello*; *Ghiotterellino*. V. BRICONCELO e BARONCÈLO.

BUDELÀR o BUELÀR, V. BUZARÀR.

BUDELÒN, Voce fam. che s'esprime più modestamente in voce di BUZARÒN, V.

BUÈLA, s. f. *Budello*; *Budellino*, e nel plur. *Budella* o *Budelle*. Canale che con vari avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco sino al sedere, donde conduce fuora gli escrementi.

BUÈLE D'AGNELI E CASTRÀI, *Minugia* e *Minugie* o *le Minuge*. Oggi per *Minuge* s'intendono le corde degli strumenti di suono, perchè si fanno delle budelle suddette.

Budellame dicesi a Massa o Quantità di Budella.

BUÈLE DEL CARAMÀL, V. SPONZÈTA.

BRONTOLÀR LE BUÈLE, V. BRONTOLÀR.

GOMITÀR LE BUÈLE, *Recer le budella*, di Chi sia tormentato da continuo vomito.

ONZERSE LE BUELE, *Cibarsi*; *Mangiare*; *Ristorarsi col cibo*.

ME CASCA o ME VA ZO LE BUÈLE DA LA FAME, *L'orologio è ito giù*; *Ho un appetito che scanna*; *Veggo la fame per aria*. *Far allungare o dilungare il collo a uno*; *Aver la picchierella*. *Essere scannato dalla fame*.

BUÈLO, s. m. *Budello*, Un pezzo di quel canale che con vari avvolgimenti va dalla bocca dello stomaco insino al sedere.

BUÈLO DEL BONIGOLO, *Belliconchio*. Chi favella pulitamente dice *Trulcia*.

BUÈL ZENTIL, *Lampredotto*; *Retto*. Intestino delle vitelle e di altri animali ridotto in vivanda.

AVÈR UN BUÈLO DA LOVO, *Aver bulimo*; *Aver appetito canino*, Fame canina.

AVÈR EL BUEL LIGÀ INSIEME, *Esser carne e ugna*, *la chiave e 'l materozzolo*; *Esser pane e cacio*, detto fig. Essere amicissimi e quasi legati insieme.

ESSER DE BON BUELO, *Esser di buon cuore*; *di cuor dolce*; *Dolce come lo zucchero*. La locuzione vernacola è tratta per simil. dal buon budello che hanno i Cefali. V. in CIÈVOLO.

BUÈLO DESCOCONÀ, V. DESCOCONÀ.

FAR DE SO BUÈLO, Maniera antiq. *Fare a sua voglia*, *a suo modo*.

BUEVÌA o BU E VIA o BUZEVÌA, Voci che alludono all' espressione della parola BUZARONA, ma senza pronunziarla.

BUF e BAF — SENZA DIR NÈ BUF NÈ BAF, *Senza far nè motto nè totto*, vale Cheto cheto. *Senza mettervi su nè oglio nè sale*, vale Senza dimora. *Senza ch'io il sapessi*; *Senza mia saputa o della compagnia*. V. ANDÀR VIA A LA ROMANA, in ANDÀR.

BÙFALO, s. m. *Bufolo* o *Bufalo*, Animale da giogo, ch'è una specie di Bue, nominato da Linn. *Bos Bubalis*. *Bufola* dicesi alla femmina.

CAN BUFALO, diciamo volgarmente ad una Specie di cane domestico, conosciutissimo, piccolo, di pelo corto e falbo, di testa tonda, di grugno nero e schiacciato; e lo si dice probabilmente per aver esso nella nerezza e nella forma del muso una tal qual simiglianza al Bufolo. Linneo lo distingue col nome di *Canis familiaris varietas*.

BUFAÒR s. m. T. di Vetraria, *Soffiatore*. Così chiamasi il Maestro vetraio che lavora vasi grandi.

BUFAORÈTO, s. m. *Piccolo soffiatore*. Artefice vetraio che impiegasi a formare de' vasi piccoli o minuterie di cristallo.

BUFO, s. m. *Buffone* o *Buffo caricato*. Giullare che cantando in teatro ha per professione il trattener altrui con bufferie e cose da ridere.

BUFI, T. de' Sartori, *Sgonfietto* o *Sgonfio* sust. Dicesi a Quella specie di ornamento che usano talvolta le donne sui loro abiti, che hanno l' apparenza di cosa gonfia e leggerissima e nella figura somigliano a' maccheroni.

BUFÒN, add. *Beffeggiatore*; *Beffatore*; *Corbellatore*; *Berteggiatore*, Che fa beffe.

In altro sign. *Motteggiatore*; *Motteggevole*; *Scherzevole*; *Sollazzevole*; *Burlevole*; *Burliero*; *Motteggioso*. Agg a persona.

BUFÒN, dicesi per ischerno nel senso di *Bugiardo*; *Mancatore*, Uomo senza parola.

DA BUFON, *Buffonescamente* — COSSA DA BUFÒN, *Cosa buffonesca*, *ridicola*, *scurrile*.

Savèr far da bufòn, *Tenere lazzo*, *Saper far ridere*.

BUFONÀDA o Bufonarìa, s. f. *Pippionata*; *Pastocchiata*; *Pappolata*, Cosa sciocca e scipita — *Buffonaria*; *Buffa*; *Burla*; *Beffa*; *Baia*; *Zannata*, Cosa frivola — *Farsa*, per metaf. dicesi di Qualunque impresa o operazione sciocca insieme e ridicola.

BUFONAR, v. *Buffonare*; *Buffoneggiare*, Far il buffone — *Buffare*, Far buffe, Dir ciance, facezie; *Sciocchegiare* — *Motteggiare*, vale Burlare, cianciare, Dire motti ad alcuno — *Deridere* o *Irridere alcuno*, vale Beffeggiare. V. Sbufonàr.

BUFONÈLO, V. Cocionèlo.

BUFONÈTO, add. *Buffoncello*; *Buffoncino*, Dimin. di Buffone.

BUFFONEZZO, s. m. *Buffoneria*, Atto e Detto da ridere, ch'è proprio de' buffoni.

Meter in bufonezzo una cossa seria, *Recarsi la cattività in ischerzo*, detto fig. cioè Voler ricoprire la malvagità coll'ombra dello scherzo, Metterla in buffoneria.

BUFONÒN, add. *Burlonaccio*; *Burlone*; *Più buffone d' una bertuccia*, Assai frequentemente faceto.

BUGÀDA, s. f. *Bucato*, Imbiancatura di pannilini.

Roba de bugàda, *Pannolino*, *Farsetto*, *Grembiale*, *Camicia etc. di bucato*: cioè Non adoperata dopo ch'ella era stata in bucato.

Neto de bugada, V. Neto.

BUGADÌNA, s. f. *Bucatino*, Piccolo bucato.

BUGANZA, s. f. *Pedignone*, Infiammazione che per cagion di freddo in tempo d'inverno si genera ne' calcagni e nelle dita delle mani e de' piedi. In alcuni luoghi della Toscana dicesi *Gelone* e *Bottaccituolo*; siccome in altri d' Italia, *Bugance* e *Buganze*.

Tuto pien de buganze, *Calzato di pedignoni*, dicesi per esagerazione d' uno che sia soverchiamente attaccato di questo male.

BUGANZÈR (colla z aspra) s. m. *Calzato di pedignoni*; *Solito patir pedignoni*.

BUGARÌN o Gemè, s. m. *Mugherino* e *Mugarino*; *Mugherino doppio* o *Mugherino di Goa*, e *Gimè*. Specie di Gelsomino a petali bianchi doppii, odorosissimo che coltivasi ne' giardini pel grato odore de' suoi fiori. A Firenze dicono *Gelsomino del gimè*. I Botanici lo chiamano *Mogorium Sambac* e *Jasminum Sambac*. Fu portato da Goa nel 1689.

BUGIÒL, s. m. T. Mar. *Bugliolo* e *Bugliuolo*, Piccola tinozza da tenervi bevanda, ovvero scopette per rinfrescar i cannoni sui vascelli.

BUGÌR, v. detto da alcuni per Bozza, V.

BUGNA, s. f. T. de' Muratori, *Bozza*, Specie d' enfiato che v'è in qualche muraglia, o sia Quelle pietre le quali con maggiore o minore aggetto sportano fuori delle fabbriche.

Muragia a bugne, *Muraglia ammandorlata o fatta a bozze*.

Bugna, detto in T. Mar. L' estremità negli angoli delle vele.

BULA, s. f. *Pula*; *Loppa*; *Lolla*, Guscio delle biade che rimane in terra nel batterle.

Netar le biave da la bula, *Spulare le biade*.

Bula, voce agr. Bassanese, *Sansa*, Ulive infrante, trattone l'olio.

BULÀ, s. m. *Chicca*, Voce puerile con cui i fanciulli intendono Ciambelle e simili.

BULÀDA, s. f. *Bravata* e *Tagliata*, Minaccia altiera ed imperiosa; *Squartata*; *Spaventacchio* — *Soperchieria* e *Superchieria*, Ingiuria fatta altrui con vantaggio oltraggioso.

Far una bulada, *Fare una tagliata*; *Fare uno spauracchio*, Minacciare, Bravare.

Far una bulada in credenza, *Fare una bravata a credenza* o *Bravare a credenza*, V. Mervre col crostolo. *Can ringhioso e non forzoso, guai alla tua pelle*, A chi minaccia senza possanza di nuocere, ne incoglie male — *Piano che non si levi polvere*, si dice per derisione di Chi fa bravate senza proposito.

BULEGAMENTO, s. m. *Brulichìo* o *Brullichìo*, dicesi di Quel leggier movimento che fanno le cose quando cominciano a muoversi. E metaf. s' allude al Movimento interno. V. Bisegamento.

Bulegamento, si dice altresì per *Buzzichìo*, Piccolo romore. *Buzzichello* è quasi dimin.

Bulegamento de pedochi, *Brulichìo* e *Brulicame*, Il muoversi de' pidocchi.

BULEGÀR, v. *Brulicare* e *Brullicare*, Muoversi ma non di moto violento — *Brulicare*, dicesi pure di Quel leggier movimento che fa una moltitudine d' insetti adunati insieme. — *Ruticare*, Muoversi e dimenarsi pianamente e con fatica — *Buzzicare*, Muoversi pian piano e dolcemente — *Palpitare* vale Muoversi quando altri pareva morto.

Bulegarse, detto fig. *Brigare*; *Pigliarsi briga*, Far diligenza, muoversi per ottener qualche cosa, *Arrabbattarsi*. V. Inzegnarse.

BULEGHEZZO, V. Bulegamento nel terzo sign.

BULEGHÌN, add. e s. m. *Brigante*; *Entrante*; *Attivo*; *Travagliatore*; *Uomo da faccende*.

Putelo bulegnìn, *Frugolo*; *Frugolino*, Si dice per lo più de' Fanciulli che non istanno mai fermi. *Aver l'argento vivo addosso*.

BULEZZO, s. m. *Bravata*. V. Bulàda.

Star sul bulezzo, *Far il bravo*; *Fare il Giorgio*, *il Mangia da Siena*, Far bravate. V. Cortesan.

La ga un certo bulezzo, *Ha una cert' aria franca*, *disinvolta*: dicesi di certe Giovani che si distinguono nel portamento e nelle grazie della persona.

BÙLGARO, s. m. *Vacchetta*; *Cuoio di Bulgaria*.

BULI COL GRANZO, T. de' Pesc. *Granchio romito*, detto anche il *Povero* o il *Ramingo*. Termine collettivo di tre differenti specie di Granchi a coda lunga e nuda, parasitici come sono il *Cancer Bernhardus*, il *C. Heremita* e il *C. Diogenes*, che trovansi abitare in diverse conchiglie di mare univalvi, prive del loro animale. Le Conchiglie per lo più sono le nominate da' Sistematici con nome generico *Trochi*; *Turbini*; *Buccini* etc. Trovo che l'Abbate Alberti chiama questo animale parasitico *Cancello* e *Granchiessa* o *Granchiello*. Nell' Istria i pescatori chiamano Papo l' animale che annida nella conchiglia, e Scandosole quelle conchiglie che hanno il granchio parasitico.

BULO, s. m. (Forse dal Germanico *Buhl*, amadore, galante) *Vagheggino*; *Bell'imbusto*; *Profumino*, Uomo attillato, che sta in sulle mode.

Più frequentemente significa *Bravo*; *Cagnotto*; *Sgherro*; *Smargiasso*; *Tagliacantoni*, Uomo che fa il bellumore e il prepotente, V. Cortesan.

BULO DE MAR, s. m. detto anche Barisola T. de' Pesc. e complessivo di due differenti specie di Conchiglie marine univalvi del genere de' Murici, distinte col nome di Bulo maschio, Bulo femena, cioè il *Murex trunculus* e il *Murex brandaris* Linn.

Queste due Conchiglie vengono accennate con qualche altra dal signor Cavaliere Rosa e da altri, come quelle delle quali si traesse il color di porpora dagli antichi; su di che i moderni hanno qualche dubbiezza. V. Porceleta.

BULO GRANDO DE MAR, V. Porcela.

BUORA, V. Bora e Borìn.

BUOVO D'ANTONA. Nome favoloso d'un celebre cavaliere Inglese, figlio del Duca Guidone d' Antona, le cui gloriose gesta sono celebrate nei Reali di Francia, ove si riferisce per ultimo, che dopo molte valorose imprese Buovo ebbe la sventura di essere ucciso con una pugnalata dal di lui fratello uterino Galione, mentre stavasi orando ginocchioni in una chiesa. Dal qual fatto il proverbio nostro, Andàr come l'anema de Buovo d'Antona, cioè *Perire*.

BUÒVOLO, Voce triviale, V. Bovolo.

BURASCÀDA, V. Borascàda.

BURÀTA, s. m. o Buràto, s. f. *Frullone* o *Abburattatoio*, ed anche *Buratto*. Strumento di legname fatto a guisa di cassone, dove per mezzo d'un *Burattello* di stamigna scosso dal girar d'una ruota, si cerne la crusca dalla farina: forse detto *Frullone* dal romore che nel girar fa la ruota.

El xe una burata, *È una lingua di frullone*: cioè Parla a salti e a intoppi.

BURATÀDA, s. f. *Abburattamento*, L'abburattare.

Dar una buratada a qualcun, detto per similit. *Agitare*; *Dimenare*; *Scuoter uno*, Muoverlo in qua e in là con qualche violenza.

BURATÀR, v. *Abburattare* o *Burrattare*,

Cernere la farina dalla crusca col mezzo del Frullone. *Stacciare*, si dice Quando s'adopera lo staccio. V. Tamiso.

Buratàr qualcun, *Abburattare alcuno*, vale Malmenare, Dibattere, Scuotere.

Buratarse, *Abburattarsi*, vale Dimenarsi, dibattersi, come fanno i rognosi o chi sente pizzicore o prurito per la persona.

BURATÀRA, Lo stesso che Buràta, V.

BURATÈLO, s. m. *Ciriuola*, Anguilletta sottile — *Ciecolina*, chiamasi l'Anguilletta sottilissima.

BURATÌN, s. m. *Barattino*, Figurino o Fantoccio di cenci o legno che da' ciarlatani si fa giuocare e parlare.

Quel dai buratini, *Burattinaio*, Colui che rappresenta commedia co' burattini.

Casoto da buratini, V. Casòto.

Zogàr ai buratini o ai purichinei, V. Zogar.- V. Purichinèla.

Fracurrado, chiamasi un Fantoccio di cenci o di legno, simile a burattino, che non ha piedi, ma solo il fusto, con cui fanno i lor giuochi i Bagattellieri.

Buratìn, detto a Uomo per ridicolo, *Fantoccio*; *Nibbiaccio*; *Uccellaccio*; *Zago*, Uomo stolido, leggieri e da nulla, e che si lascia aggirare. *Saltamartino*, dicesi a persona sventata.

Buratìn da farina, *Abburattatore*, *Sceveratore e Cernitore*, Quegli che abburatta la farina col frullone.

Para via buratìn, V. Paràr.

BURATÌNA, s. f. *Abburattaia*, Colei che abburatta la farina.

BURATÌNA, s. f. *Buratto*, Luogo dov' è il frullone da stacciare la farina.

BURATO, V. Buràta.

BURCHIELO, s. m. *Burchiello*, Barca piatta, coperta, con cui si viaggia ordinariamente da Venezia a Padova pel fiume Brenta — *Burchielletto* è il piccolo burchiello.

BURCHIETO, s. m. *Piccolo burchio.*

Burchieto, T. de' Lattai, *Zangola*, Quella specie di secchia in cui si dibatte il latte per fare il burro. V. Rizzòla.

BURCHIO, s. m. *Burchio*, Barca forte di carico, con un coperchio nel mezzo, detto in vernacolo Tiemo o Felce, di tavola immobile, co' suoi ricetti in poppa ed in prora, per uso di dormire.

Burchio da pesse, *Vivaio*, Specie di barchetta o battelletto tutto coperto e traforato, dove si custodisce vivo il pesce preso. *Serbatoio*, s' appropria agli uccelli. V. Caròga.

Andàr in burchio, V. Andàr.

A burchi, detto a modo avv. *A barelle*; *A bizzeffe*; *A balle*; *A ritocco*; *A rifuso*; *A carra*, Abbondantemente.

BUREGOZZO DA PESSE, Lo stesso che Burchio da pesse, V.

Buregozzo da quagie, *Gabbia*, Arnese di tavole quadrato, fatto a guisa di stia, ma bassa e ricoperta di tela ordinaria, dove si tengono custodite per ingrassare le quaglie, e in tal significato potrebbe dirsi *Serbatoio*. V. Gabiòto.

BURÈLO, V. Borèlo.

BURELÒTO, V. Borzloto.

BURLA, s. f. *Burla*; *Scherzo*; *Gabbo* — *Cilecca* è propr. la beffa che si fa altrui, mostrando di dargli che che sia e non glielo dando.

Far una bruta burla, *Fare una pazza burla*, vale Bestiale.

Da burla, Detto avverb. *Da burla*; *A gabbo*; *Da scherzo*; *Da scherno*; *Per giuoco*; *Da motteggio*, Contrario di Da vero o Da senno.

Far le cosse in burla o con disinvoltura, *Reggere alla celia*, Non averla per male; che anche dicesi *Pigliar in beffa*, *in baia*, *a gabbo*, *in giuoco*, *in ischerzo*.

BURLÀ, V. Cogionà e Minchionà.

Restàr burlà, V. Restàr.

BURLÀDA, s. f. *Scornacchiata*; *Scornacchiamento*, Irrisione, *Berteggiamento*.

Chiapàr una bela burlada, *Farsi scorgere*, Farsi burlare o beffare. V. Cogionàda.

BURLANDÒTO, Lo stesso che Scararòn, V.

BURLÀR, v. *Burlare*; *Minchionare*; *Beffeggiare*; *Beffare*; *Berteggiare*; *Scornacchiare*; *Scherzare*. — Tornàr a burlàr, *Riburlare*.

In altro sign. *Farsi gabbo*, *Pigliare a gabbo*; *Motteggiare*; *Berteggiare*; *Gabbare*; *Infinocchiare*; *Dar la berta o la burla o la baia o la ciancia*.

Far cilecca, Mostrare di dar altrui che che sia e non gliela dare, o non fare quello che s'è promesso.

Farse burlàr, *Farsi scorgere*; *Far far beffe di sè*; *Far belle le piazze*; *Far bello il vicinato*, Farsi deridere — *Farsi frustare*, vale Farsi beffare per qualche scempiaggine o azione fatta a sproposito.

Burlarse da so posta, *Mangiar cacio o del cacio*, dicesi figur. e vale Pigliar errore a suo danno.

A no se burlàr, Maniera fam. che anche dicesi A no se cogionàr, vale *A dire il vero*; *A vero dire*; *Parlando sul serio*, Lasciando lo scherzo o le barzellette.

BURLÌNA, add. e s. f. Aggiunto che dassi ad una Specie di vacche, di colore giallognolo rosseggiante, le quali sono abbondanti di latte più dell' altre varietà. Se questa voce vernacola sia stata per avventura alterata da *Burina* o *Burrina*, e che così si chiamasse dal latino *Burrus*, Rosso, o in vece di *Burroso*, Pien di burro, abbondante di burro, si lascia alle cure degli Etimologisti.

BURLÒTO, s. m. *Brulotto*, che si dice anche *Bastimento incendiario*. Vascello vecchio che s'empie di fuochi artifiziali, e che s'attacca ai grandi vascelli nemici per appiccarsi fuoco.

BURÒ, s. m. Sorta d' Armadio, V. Borò.

Burò, voce Francese introdottasi nei tempi del Governo italiano, e vale *Uffizio*; *Ministero*; *Cancelleria*.

BUSA, s. f. *Buca*, Luogo cavato o apertura in che che sia.

Busa cativa, *Bucaccia*.

Busa de le strade, *Pozza*; *Pozzanghera*; *Osteria da cani*, Si dice propr. alle buche delle strade ripiene d'acqua piovana.

Busa da calcina, *Truogolo*, Buca in terra dove la calcina prende vigore e si conserva buona.

Busa da impiantàr albori, *Formella*; *Fossa*; S' è piena di sassi, dicesi *Fogna* — *Fossatella* si chiama più propr. la Buca delle viti.

Busa da leame, *Sterquilinio*; *Letamaio*.

Busa da morto, *Sepoltura*, Buca de' cimiteri. *Carnaio*, dicesi alla Sepoltura comune di spedali o simili — Andar in busa, *Andare in buca*, Esser seppellito. Parlando di letto, direbbesi *Affondarsi*, s'intende d' un Letto morbido, nel quale quasi si si profondi.

Busa del condoto, *Latrina*; *Laterina*; *Fogna*; *Cloaca*; *Fogna smaltitoia del cesso*; *Bottino degli agiamenti* e *Pozzo nero*.

Buse del bigliardo, *Buche* — Far busa, *Far biglia*, vale Cacciar la palla dell'avversario in una delle buche.

Zogàr a le buse, V. Zogàr.

BÙSCARA, Termine più onesto o coperto che si dice in vece di Buzara, ed ha il medesimo significato.

BUSCARÒNA, Detto più copertamente in vece di Buzarona, V.

BUSEGÀTOLO, s. m. *Bugigatto*; *Bugigattolo*; *Stanzibolo*; *Ficina*, Piccolo buco o stanzino. *Cellina*, dicesi a Sito nascosto.

Busegàtolo per i colombi, *Appaiatoio*, Stanzino o luogo appartato ove si pongono i colombi e le colombe per appaiarsi.

BUSENEO, s. m. Voce fam. *Scialamento*; *Esalazione*, Sfogo di parole.

BUSÈTA, s. f. *Bucherattola*; *Bucherattolo*; *Bugigattola*; *Caverella*, Piccola buca.

Busèta del botòn, *Ucchiello*; *Occhiello* — *Asola* poi dicesi all'orlo di seta o di fil di capra delle due estremità dell' occhiello.

Partìa de le busète, *Affibbiatura*; *Occhiellatura*, La parte del vestimento dove stanno gli occhielli.

Dona o Mistra de le busete, *Ucchiellaia*, *Maestra di far ucchielli*, Donna che fa ucchielli.

Ve go da la parte de le busete, Dettato fam. e scherzevole, e vale *V' ho nel cuore*, perchè il cuore è a parte sinistra del corpo umano e alla sinistra sono fatti gli ucchielli. Così si dice Ve saludo da la parte de le busete, e vuol dire, *Vi saluto col cuore o cordialmente*.

BUSÈTO, s. m. *Bucherello*; *Buchino*; *Bucolino*; *Bucherattolo*; *Fessolino*; *Forellino*; *Forametto*, Piccolo buco.

Detto per Stanzino, V. Lochèto.

Cellina; *Celletta*; *Cellula*; *Celluzza* e *Cellolina*, dicesi più comunemente delle piccole cavità de' corpi naturali. *Le celline fabbricate dalle api*. *Le cellule delle spugne*. — *Cunicoli* si dicono le bucherattole delle formiche e simili.

Busèto de l' ago, *Cruna*, L'apertura d' un ago dove s' infila il refe.

Busèto dei pomi o dei peri etc. *Bellico*, Bucolino di quelle frutte che si spiccano naturalmente dal lor picciuolo.

Busèto da sconder qualcossa, *Ascondarello*, Piccolo nascondiglio. *Gli ascondarelli di coloro che giuocano di bicchieri e di pallottole di sughero.*

BUSÌA, s. f. *Bugia*; *Menzogna*; *Mendacio*, Contrario a Verità, detto anche nello stil familiare *Bozza*; *Carota*; *Fiaba*; *Fandonia*; *Frottola.*

Busìa da Vescovi, *Bugìa*, Strumento d'argento a uso di piattellino con bocciuolo, nel quale si pone una candela accesa per somministrare il lume al Prelato, acciocchè possa leggere comodamente.

Busìa da casa, *Stoppiniera* e *Bugìa*, si chiama un Arnese fatto a bariletto, da adattarvi i moccoli, onde girar per le stanze con lume.

Busìa de le ongie, *Pipita*, Filamenti che si staccano dalla parte della cute che confina coll' unghie delle mani.

Dir busìe che no sta nè in ciel nè in tera, *Dire bugìe scoccolate*, cioè Chiare e manifeste. *Lanciar campanili*; *Spararle grosse e marchiane. Esser più bugiardo che un gallo.*

Dir busìe a la rica, *Dire* o *Comporre bugìe in ciocca*, Dir menzogne in quantità.

La busìa ga curte le gambe, *Le bugìe hanno le gambe corte*; *La bugìa ha corta via*; *E' si conosce più presto un bugiardo che un zoppo*, vale Che presto si scuopre la verità. *La verità sta sempre a galla.*

Nol sa dir altro che busìe, *Le bugìe sono lo scudo de' dappochi*, e si dice di Coloro che non sanno render conto di quel ch' eglino hanno fatto e dannosi a negarlo.

Se ghe vede la busìa in tel muso, *La bugìa gli corre su pel naso*, cioè Gli si legge la menzogna sul viso.

Trovàr in busìa, *Sbugiardare*, Convincere in bugìa.

BUSIÀRA o Busièra, add. *Bugiarda*; *Menzognera*; *Mentitrice*; *Mendace.*

BUSIARAZZO, add. *Bugiardaccio*; *Bugiardissimo*, Molto bugiardo. V. Busiaròn.

BUSIARÈTO, add. *Bugiarduolo*, Un poco bugiardo, *Malsincero.*

BUSIÀRO o Busièro, add. *Bugiardo*; *Menzognero*; *Menzognere*; *Mendace.*

Al busiaro no se ghe crede gnanca la verità, *Al menzognero non si crede quel ch' è vero.*

Da busiaro, Modo avv. *Mendacemente*; *Bugiardamente*; *Mentitamente*; *Menzogneramente.*

BUSIARÒN, add. *Bugiardone*; *Favolone*; *Più bugiardo che un gallo o d'un epitaffio.* V. El negaria Cristo su la crose, in Negàr.

BUSIAZZA, s. f. *Bugione*, Bugia grande.

BUSICHIO, s. m. Lo stesso che Zinefro, V.

BUSIERA, V. Busiara.

BUSIERO, V. Busiaro.

BUSIÈTA, s. f. *Bugietta*; *Bugiuzza*, Bugia leggiera.

Busieta gustosa, *Bugìa giocosa*, Che fa ridere.

BUSILIS, s. m. *Busilli* e *Busillis*, Difficoltà grande, impaccio, imbroglio, cattivo passo e simili.

Qua sta el busilis, *Qui è* o *Qui sta il busillis*; *Qui è dove giace Nocco*, cioè Qui consiste la difficoltà. *Oh qui sta il nodo.*

BUSINÈLO, s. m. T. degli Orefici, *Anello del mastietto*, Specie d'anello saldato o al disopra o al disotto d' una scatola, e che serve unito a formarne la cerniera.

Businèlo, detto in T. Mar. *Boncinello*, dicesi di alcuni Pezzetti di legno impiombati all'estremità degli stroppoli di bozzello delle sarchie nell' albero di maestra.

BUSIÒN, V. Busiazza.

BUSNÀR, v. *Bucinare*; *Ronzare.* Si dice del far per aria movendosi, il rumore proprio delle zanzare, vespe, mosconi, api e simili; che anche dicesi *Rombare* — *Ronzare* e *Romoreggiare* per simil. si dice del Romoreggiare che fanno le cose tratte o agitate con forza per aria.

Busnàr a le recchie, *Bucinare agli orecchi* — Vento che busna, *Vento che sibila*, *che fischia.*

BUSO, s. m. *Buco*; *Bugio*; *Foro* — *Buco*, dicesi pure figur. per Ripostiglio, nascondiglio, latibolo.

Buso dei frutti, *Bellico*, per simil. dicesi al Buco di quelle frutte che si spiccano naturalmente dal lor picciuolo. Tali sono le mele, le pere, le arance etc.

Buso da passàr, T. Agr. *Adito* o *Varco*, dicesi Quell' apertura che si fa nelle siepi — *Calla* o *Calleria*, L' apertura bassa che si fa nelle siepi per poter entrare nel campo.

Buso dei stromenti da corde, *Rosa*, Apertura o finestrella negli strumenti da corde, fatta pel risalto del suono.

Buso dei pitèri, V. Pitèr.

Buso del botòn, V. Busèta.

Buso de la bacheta del schiopo, V. Schiopo.

Busi dei denti, *Alveoli*, V. Dente.

Busi del naso, *Cavernette del naso* o *Buchi* — *Froge* dicesi la Pelle propriamente di sopra le narici de' cavalli.

Buso del culo o de le erbe o de le speciarìe ovv. Buso ingrespà senza cordele, *Bossolo delle specie*; *Forame.*

Buso de le ave, V. Bozzo e Ava.

Buso de le topinere, V. Topinera — *Cuniculi*, diconsi per simil. le Bucherattole che fanno alcuni animali, e quelle specialmente delle formicole.

Busi de le ganasse, V. Fossola.

Buso del foghèr, *Buco del focolare*, Buco scavato in alcuni focolari, dove propriamente sta acceso il fuoco.

Buso del fornèlo, *Braciaiuola*, Cavità sotto la graticola del fornello, per la quale si cavano la brace e la cenere.

Buso del forno, V. Forno.

Buso del gato, V. Gataròla.

Buso del sechièr, V. Sechièr.

Buso vale anche *Apertura*; *Opportunità*; *Occasione*, e dicesi d' Impiego — No gh' è buso, *Non v' è vacazione*, cioè Non vi sono uffizii vacanti.

Refàr i busi, *Ribucare*, Duplicativo di bucare, Rifare i buchi; ed è termine de' Fabbri.

Cercàr per tuti i busi, V. Cercàr.

D' un buso far una fenestra, *Far d'una bolla acquaiuola un fistolo* o *un canchero*, Detto fig. e vale Ingrandir le cose più del dovere.

Far un buso, detto fig. *Infilzare le pentole*, Fallire.

Far un buso in aqua, detto fig. *Fare un buco nell' acqua*; *Fare una vescia*; *Andar per acqua nel vaglio*, Riuscir male nel suo disegno.

Mostràr una cossa per el buso de la chiave, *Mostrare una cosa per limbicco*, vale Mostrar che che sia con difficoltà o di rado o per somma grazia.

No savèr in che buso ficarse, *Non saper dove nascondersi o celarsi.*

Passàr per el buso de la chiave, *Uscir per qualche gretola*; *Uscirne pel rotto della cuffia*, Sortirne in bene in mezzo a difficoltà.

Pien de busi, *Bucherato*; *Foraminoso.*

Ti fali el buso, V. Falàr.

Tor o Tirar su un buso a una calza, *Ripigliare un buco o una maglia a una calza.* Accomodarla coll'ago quando è rotta.

Vardàr per el buso de la chiave, *Guardare per un fesso o pertugietto.*

Tor el bus del cul per una piaga, Locuz. fam. metaf. *Prendere un sonaglio per un' anguinaia*, cioè per un poco d' enfiato, detto metaf. e vale, Prendere una cosa per un' altra grossolanamente.

Pezo el tacòn del buso, *Il rimedio è peggio del male.*

BUSOLÌN, s. m. *Bucolino*, Piccolo buco

BUSÒN (con l's dolce) s. m. *Bucone* Buco grande, ma non s' userebbe che scherzevolmente.

Busòn, detto a uomo per ingiuria, *Bardassa*; *Bagascia*; *Bagascione*; *Zanzero*; *Bastone.* Dicevasi con voce barb. *Deviratus.*

BUSÒNA, detto per agg. ed ingiuria a Femmina, *Zambracca*; *Zambraccaccia*, Puttana.

BUSONAZZO, Peggiorat. di Busòn, V.

BUSSO, Lo stesso che Bosso, V.

BÙSSOLA, s. f. *Bussola*, Strumento marineresco che contiene l'ago calamitato e indica la direzione del viaggio.

Bussola, T. di Costruzione navale, *Incastro*, Buco di figura regolare in un pezzo di legno o di altra soda materia, nel quale s' incassa o incastra il maschio di simile figura e contorno preparato all' estremità d' un altro pezzo.

Bussola d' una porta, *Bussola*, Riparo di legname che si pone davanti agli usci per difendere la stanza dal freddo — *Chiamare alla bussola*, dicevasi all' epoca del Governo Veneto, quand' uno era chiamato al Tribunale de' Capi del Consiglio de' Dieci, perchè la porta della Stanza di quella Magistratura era munita al di fuori d' una gran bussola, che esiste ancora.

Bossola d' una roda, T. de' Carradori, *Boccola* o *Buccola*, Cerchio o Pezzi di ferro, di cui si riveste l'interiore del mozzo delle ruote quando la sala è di legno. *Bronzina* si dice il cerchio di bronzo.

Bussola, detto in gergo, vale *Culo; Natiche; Diretano.*

Perdere la bussola, dicesi anche in vernacolo, di chi nelle sue azioni s'abbandona e non sa più che si faccia, e si perde d'animo; lo che si dice ancora *Navigar per perduto*. V. Perder la tramontana.

BÙSSOLO, s. m. *Bossolo; Bosso; Bossoletto*, Vasetto di legno.

Bussolo del molin, *Fusolo*, Quel perno di legno che regge le macine del mulino.

Bussolo da balotàr, V. Bossolo.

Bussolo dei dai, *Bossolo dei dadi.*

BUSSOLÒTO, s. m. *Bussolotto* o *Bossolo*, Vaso ove si mettono i dadi in giuocando.

Bussoloti, *Bossoletti* o *Bossoli da giocolare* o *Acetaboli*, Quei bossoli di latta che maneggiano i bagattellieri e ciurmatori per far i loro giuochi di mano, e per far comparir e sparire le pallottole.

Zogàr ai bussoloti; *Giocolare* o *Giuocolare*, Far giuochi o bagattelle, e Mostrar con prestezza di mano o altro quel che non può farsi naturalmente — Detto fig. *Giuocar di mano*, vale Ingannare, frodare. *Lavorar di mano* o *Bestemmiar colla mano*, vale Rubare.

Zogadòr de bussoloti, *Bagattelliere; Giocolare; Giuocolatore*, Giuocator di mano.

BUSTA, s. f. *Busta; Custodia*, Arnese di che che sia che serve a tener riposte delle cose gentili o che meritino custodia.

Busta da chirurghi, *Astuccio; Ferriera*, Specie di guaina da tenersi dentro strumenti per Cerusici.

Busta da corteli, *Coltelliera*, Guaina da riporsi i coltelli; *Cucchiaiera*, da cucchiai; *Forchettiera* da forchette. Più comunemente dicesi *Cucchiaiera* per custodia di cucchiai, forchette e coltelli disposti nelle loro nicchie.

BUSTARÈLO }
BUSTÈTO } s. m. *Bustino*, Piccolo busto stretto alla vita — Busteto co l'elastico, *Bustetto col molle.*

BUSTÌNA, s. f. Voce fam. *Bustenca*, Vestito con che le donne cuoprono il petto nella lunghezza del busto.

BÙSTIRA, Voce fam. che si dice per decenza in luogo di Buzara, V.

BUSTIRÀ o }
BUSTIRÀO } Sia bustirà! *Sia benedetto Iddio*, Detto talora per impazienza.

BUSTO, s. m. *Busto* o *Imbusto*, Veste affibbiata e armata di stecche, la quale cuopre il petto alle donne, detta anche *Giustacorpo.*

Impiràr o Molàr el busto, V. Impiràr e Molàr.

Busti, si chiamano le Statue scolpite dalla testa fino al petto. *Mezzobusto* vale Busto dimezzato, e s'intende delle Statue fatte in tal maniera tronche e senza braccia.

Busto, T. de' Pescatori valligiani, Chiamasi una parte della Cogolaria. V. Cogolo.

BUTÀ, add. *Buttato; Gittato*. V. Butàr.

Butà de quanta forza el gaveva, *Scaraventato* — Butà avanti, *Tirato innanzi*, Avanzato in dignità.

Butà ai piè, *Prosteso a' piedi*, vale Disteso, allungato per riverenza e rispetto. V. Inzenochià.

Butà zo in tera, *Prostrato*, Disteso in terra.

Butà zo in leto o simile, *Corcato* o *Coricato; Sdraione; Sdraiato*, Disteso sul letto.

Versi butài zo come a Dio piase, *Versi arramacciati, tirati giù col falcione, come la penna getta.*

BUTÀDA, s. f. *Gittata; Gettata; Gettamento*, Il tirare o gettare. *Gittata* o *Tiro di pietra, di dadi alla sorte* e simili. — *Gita*, dicesi quel Colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori, l'un dopo l'altro.

Qualche butàda o Andàr a butàe, *Qualche fiata; Qualche tratto; Qualche tratterello*, Qualche volta — In t'una butàda, *In un tratto; Tutto in un tratto* — La va a butàe, *Ciò avviene di rado o qualche volta; ovv. Avviene secondo il capriccio o l'estro o la fantasia.*

Una bona butàda, *Un bell'utile; Un bel guadagno o frutto; Una bella ricolta; Un bel colpo di fortuna.*

Come una butada de brazzo, *Come un trar di mano*, cioè Quanto può scagliare una mano.

BUTADÒR, s. m. *Fonditore*, Quell'artefice che fonde i metalli per farne diverse manifatture.

BUTAFÒGO e Portamìchia, s. m. T. Mil. e Mar. *Buttafuoco*, propr. Quel bastone alla cui estremità si unisce la candela ardente, colla quale si mette il fuoco a' cannoni. V. Candèla.

Butafogo e Portamichia, in Veneziano s'intende anche il Cannoniere incaricato di dar fuoco al cannone — Caricante, dicesi Quello che lo carica. — Spoletièr, Quello che dee mettere la spoletta al focone.

BUTAFÒRA, s. m. *Buttafuori*, T. Mar. Pezzo di legno lungo e forato, posto alla parte anteriore de' piccoli bastimenti, il quale serve loro di sperone.

Butafòra o Mandafòra, T. di Teatro, *Buttafuori*, dicesi Colui che avvertisce gli attori di mano in mano che debbono uscire sul palco scenario.

BUTÀR, v. *Buttare; Gettare; Gittare* — *Scagliare* o *Lanciare* e *Tirare*, Gittar con violenza lontano da sè e contro alcuno.

Butàr a monte o Meter a monte, V. Monte.

Butàr a tera, *Abbattere; Atterrare; Smantellare*, Dicesi delle fabbriche.

Butàr in tera qualcun o contro un muro, *Sbatacchiare alcuno; Sternere; Rovesciare.*

Butàr la casa soto sora, *Rovistare; Tramestare; Trambustare; Sgominare; Rovigliare; Metter sossopra o sozzopra.*

Butar col culo in su, V. Culo.

Butàr de mal una cossa, *Far mal governo d'una cosa.*

Butàr, parlandosi di alberi, *Mettere; Pullulare; Germogliare; Apparire* — *Mignolare*, dicesi del Mandar fuori che fa l'olivo le sue boccioline che si chiamano *Mignoli* — *Buttare* e *Gemmare*, si dice delle Viti — *Sbocciare*, de' Fiori — Scomenzàr a butàr, *Muoversi* — Tornàr a butàr, *Rimettere*. V. Buto.

Butàr, parlando delle castagne, *Impiolire*, Quando di soverchio riscaldate cominciano a vegetare e tallire.

Butàr de la bota o del caratèlo, *La botte getta o dà. Il vino schizza o scannella*, e vale Con impeto.

Butàr de la pena, *La penna non rende o getta*, Non serve a scrivere. *La penna getta o rende bene*, è il suo contrario — Butàr grosso o sotil de la pena, *Render grosso o sottile.*

Butàr, parlando di piaghe, *Gettare; Sfogare*, vale Purgarsi.

Butàr del vin nel goto, *Mescere* — Butime del vin, *Mesci.*

Butàr de l'utile, *Buttare; Rendere; Esser utile; Render profitto.* — *La penna getta qualche scudo*, vale Lo scrivere fa guadagnare.

Butàr drio le spale un onòr, *Tirar nel capo un grado, un benefcio.*

Butàr el manego drio a la manera, *Gittar il manico dietro la scure; Tirar il sacco dietro alle rape, la camicia dietro al giuppone*, Sprezzar il meno, perduto il più.

Butàr fogo, *Infuriare; Schizzare* o *Gettar fuoco e fiamme*, Esser in collera.

Butàr fora, V. Gomitàr.

Butàr i brazzi al colo, *Buttare* o *Gettare le braccia al collo; Avvinchiare al collo; Avvincere colle braccia*, Strignere colle braccia.

Butàr, parlando di metalli, *Gettare* o *Fondere.*

Butàr in aqua un bastimento, V. Sbaràr.

Butàr in pozzo uno, V. Pozzo.

Butàr in tel muso una cossa, *Gettar sul viso o al volto; Buttar negli occhi o in faccia; Rinceffare*, Rimproverare, rinfacciare.

Butarla in t'una padoana, *Mettere che che sia in fanferina; Far la fanferina; Metterla in buffoneria.*

Butàr la colpa adosso a uno, *Incolpare alcuno; Rovesciare* o *Gettare la broda addosso ad alcuno.*

Butarla in soldoni, V. Soldòn.

Butar la polvere in ti ochi, V. Polvere e Imbonìr.

Butàr le parole al vento, *Gettar le parole*, Parlare in vano.

Butar mente, *Por mente, pensiero, attenzione; Dar retta; Avvedersi.*

Butarse, *Uscire di dirittura; Torcersi*, si dice d'imposte d'usci e di finestre — No butarse, *Tenere il fermo* — In altro signif. *Accostarsi; Andare*, Farsi da presso.

Butarse a brazzacòlo, V. A brazzacòlo.

Butarse a la cativa vita, *Darsi al briccone, al furfante; Imbricconire; Get-*

tarsi al cattivo, all'avaro, al furfante, alla disperazione; *Darsi alla scapigliatura*; *Vivere alla scapestrata.*

Butarse a la banda de qualcùn, *Rivolgersi ad alcuno*, detto fig. vale Aderire a lui, porsi dalla sua.

Butarse a l'aqua o a la sorte, *Lanciare il palo*, Tentar la fortuna. *Andar in corso*, si dice in sentimento equivoco e vale Cercar fortuna. *Dar le vele a' venti*, figur. Intraprendere o Cominciare risolutamente che che sia.

Butarse a la strada, *Gettarsi alla strada*; *Gettarsi sbandito*, Far l'aggressore alla strada.

Butarse de logo un piè, *Dislogarsi* o *Slogarsi un piede.*

Butarse de logo per qualcùn, *Scagliarsi per alcuno*, detto fig. vale Impegnarsi oltre al convenevole in che che sia a favore d'alcuno.

Butarse fora, *Sporgere* o *Spergersi*, Uscir checchessia del piano o del perpendicolo.

Butarse fora dal balcòn, *Affacciarsi alla finestra.*

Butarse fora, detto fig. di persona, *Uscir del manico* o *Uscir di gatto selvatico*, Far più che non si suole. *Ei vuol morire*, dicesi anche di Chi fa una cosa che non ha mai fatto in vita sua.

Butarse in leto, *Colcarsi* o *Coricarsi* e *Accorcarsi*, Distendersi per riposare —In altro sign. *Porsi giù*; *Balzare infermo in un letto*, Ammalarsi.

Butarsela da drio, *Gettarsi le cose dietro o dopo le spalle*, vale Metterle in non calle, Dimenticarsele o anche Non curarle, Non farne conto.

Butarse malàn, *Dare in mala sanità*; *Andarsene pel buco dell' acquaio*, cioè Smagrire e struggersi insensibilmente.

Butarse zo, *Avvilirsi*; *Abbiosciarsi*; *Abbandonarsi.*

Butarse zo su l'erba, *Gittarsi stanco su l'erba.*

Butarse el tempo in piova o in neve, *Risolversi in pioggia o in neve.*

Butarse zo come un gran porco, *Abbiosciarsi*, Sdraiarsi abbandonatamente— *Appancidllarsi* significa Distendersi boccone su qualche cosa per dormire o riposarsi. V. Stravacarse — Butarse zo, detto fig. *Sdarsi*; *Annighittirsi*; *Impigrirsi.*

Butarse zo un poco, *Andar a letto*; *Velar l'occhio*; *Sonniferare.*

Butàr sora la strada o sora rio, *Riguardar sopra la calle o sopra il canale*: dicesi d' Una finestra o simile che sia posto verso una data parte o plaga: che dicesi anche *Riescire nella strada o sopra la strada.*

Butàr sospiri, *Sospirare*, V. Tiràr sù.

Butàr su al fogo, *Metter legne al fuoco.*

Butàr via el soo, *Scialacquare*; *Scialare*; *Dilapidare*; *Mandar male*; *Gittar via il suo*; *Far del ben bellezza*; *Scacazzare* — Butàr via el soo a palàe, *Mandar male a palate*, vale Mandar male il suo, spendendo prodigamente e inconsideratamente — Butar via el soo ai cani, *Gittare il lardo ai cani*, vale Affidare altrui ciò che da altrui appunto è insidiato. *Dar la pecora al lupo, alle papere le lattughe.*

Butàr via la lissia e 'l saòn, *Perdere il ranno ed il sapone*; *Andarne il mosto e l'acquerello*, vale Metter di suo la fatica e 'l capitale. *Gittare il giacchio in sulla siepe*; *Seminare in sabbia*; *Fondare* o *Zappare in terra*; *Far l'erba a' cani*, hanno il medesimo significato.

Butàr una parola, *Gettar motto*, *parola* o simili, vale introdurne discorso.

Butàr zo da cavàlo, *Scavalcare* o *Scavallare*; *Gittare da cavallo*, V. Scavalcàr.

Butàr zo una porta, *Sprofondare un uscio*; *Atterrare.*

Butàr zo una seradura, *Sconficcare*; *Schiodare una toppa.*

Butàr zo una scritura, *Distendere*; *Fare una scrittura, uno scritto a penna corrente*; *Gittar sulla carta alcune idee o lo sbozzo d' un' opera.*

Butàr zo a campane dopie, *Tirar giù una lettera*; *Scrivere come la penna getta*, Scrivere senza riflessione, alla buona.

Butàr zo un muro o altro, *Smurare*; *Spianare*; *Buttar giù*; *Demolire.*

BUTARINI, Antico termine volgare del cessato Governo Veneto. Così chiamavansi per agg. que' Patrizii, che ne' primi due anni del loro ingresso nel Maggior Consiglio, erano in libertà di variare ivi da un banco all'altro, dopo il qual tempo dovevano sciegliersi quello ove rimaner seduti nelle convocazioni; ed allora perdevano il nome di Butarini, voce derivata dal verbo Butàr o Butarse cioè Gettarsi o poggiarsi quasi di volo.

BUTIRO, V. Botìro.

BUTIROSO, V. Botiroso.

El butiroso, detto in gergo, vale le *Natiche*; il *Culo.*

BUTO, s. m. *Bottone*, detto anche *Gemma*; *Occhio*; *Otricolo* e *Svernatoio*, Quel corpo ovale o conico composto di scaglie o foglie, che nelle piante contiene il ramo o il fiore. Quando nasce sulle radici vivaci, come nelle patate, negli asparagi e simili, chiamasi *Turione. Mignolo* si dice quello dell'ulivo.

Germe; *Germoglio*; *Germogliamento*, dicesi generalmente la prima messa delle piante —*Rampollo*, il Germoglio che spunta dalle branche e dai rami—*Sortita*, quello delle radici—*Cucchio*, Que' primi tralci o messe che fa la vite. *Tenerume*, la Sostanza tenera degli alberi.

Pollezzola, si dice la Pianta tenera dei polloni che son cresciuti innanzi al tempo — *Brocco*; *Sbrocco*; *Scrocco*; *Figlio*, propr. Quello che rimette dal bosco tagliato—*Brocco* e *Pipita*, dicesi dell' erbe— *Sterpo*; *Sterpe*; *Viticchio*, Fruscolo o Rimessiticcio stentato. V. Bocolo.

Becchetto; *Beccuccio*; *Rostrello*, chiamasi la Radicula delle piante appena sviluppata—*Plumula* è il Piccolo fusto del seme il quale spunta immediatamente dopo il rostrello. — *Bolla*, si dice la Plumula sviluppata e propriamente quando ha messo le prime foglie — *Lobi* o *Cotiledoni* sono poi Quelle foglie carnute applicate una sopra l'altra, in mezzo alle quali esiste la Plumula.

Buto d' acqua, *Rampollo*; e quindi *Rampollare* il Surgere o Scaturire che fa l'acqua dalla terra — *Zampillo* e *Zampilletto* o *Schizzo d'acqua*, Sottil filo d'acqua che schizza fuori da piccolo canaletto come quelli delle fontane artificiali. V. Spinèlo.

Buti dei brocoli, V. Brocolo.

Perder i buti, *Ammutolire*, dicesi figur. degli occhi delle viti e degli alberi quando perdono le messe.

Tiràr via i buti a le piante, *Accecare le piante, viti* e simili, si dice del Guastar loro gli occhi troncandone le messe. E in sign. neutro pass. Divenir prive de' loro occhi. *Gli occhi della vite aperti accecherannosi senza speranza.*

BÙZARA o più copertamente Buzela, s. f. *Baia*; *Inezia*; *Frascheria*; *Frottola*; *Bagattella*, Cosa da nulla.

Andàr in buzare, *Dare in ciampanelle*; *Dare in ceci o in cenci o in budella*, che vagliono Fare delle minchionerie, incorrere in debolezze, non corrispondere all' espettazione — In altro senso, *Dar ne' gerundii o nelle girelle*, Impazzire.

Ciammengola; *Bazzicature*; *Bazziche*; *Bazzecola*; *Cianciafruscola*; *Ciarpa*, direbbesi di Cosa di poco pregio.

Bubbola; *Fola*; *Favola*, Voce e cosa detta falsamente. V. Slapa e Fola.

Anfania, Sciocchezze, ciance, bazzecole di chi anfana, cioè di chi s' aggira in parole senza venir a conchiusione — *Pastocchiata*; *Pippionata*; *Pappolata*, vagliono cosa sciocca, scipita — *Vescia* e *Risoffiamento*, Discorso vano.

Scerpellone, Error solenne commesso nel parlare o nell' operare. *Svarione*, dicesi il Detto spropositato.

Avèr la buzara su o Avèr la buzara per la testa, *Aver il broncio*; *Pigliar il broncio*, Esser in collera. *Aver la mattana*, cioè Una specie di maninconia. *Essere impensierito*, vale Frastornato da pensieri, di mal umore, infastidito, inquietato. *Aver le lune a rovescio*; *Aver il cimurro*, dicesi di Chi ha qualche umore o fantasia.

Avèr altro per la buzara, Locuzione bassa e fam. *Aver altra fantasia*, Aver il capo ad altre cose e di maggior importanza.

Aver una buzara per la testa, *Aver un cocomero in capo*, Aver alcun dubbio che faccia stare sospeso — Avèr de le buzare in testa, *Aver de' farfallini o delle farfalle o de' grilli*, Esser mezzo matto.

Cazzàr via le buzare, *Cacciar le passere*, detto fig. Cacciare i pensieri noiosi.

Dir una buzara che no pol esser, *Dire un passerotto*, Dire una cosa spropositata e fuor del verisimile —Dir o contàr de le buzare, *Canzonare*, cioè Dir fanfaluche.

Far una buzara, *Far un passo falso*; *Far un passerotto*; *Far una corbelleria o castroneria.* E fu detto ancora *Dar in frittura*, Far delle minchionerie.

Far buzara sora buzara, *Imbottar sopra la feccia*, Errori sopra errori.

Gh'è de le buzare per aria, *La marina è turbata*, cioè Son vicine le inquietudini.

Ho fato una gran buzara, *Ho fatto un grande arrosto*, cioè Mi sono ingannato di assai.

Queste xe buzare che no val gnente, *Questi sono pannicelli caldi*, modo fig. per dire Rimedii inconcludenti.

I altri fa le buzare e a mi me toca sugarle, *Tal pera mangia il padre che al figliuolo allega i denti*, Portar la pena de' mali altrui.

La buzara! (per Ammirazione) *Ah! Canchita! Cappita! Capperi! Canchero! Diamine! Domine!* — La buzara che t' incorona, *Il diavolo che ti porti*, Espressione d'impazienza contro chi pretende una cosa non concedibile. — La buzara che te scana, *Messer malanno che ti colga.*

No l'è minga una buzara picola, *Questa non è una buccia o fronda di porro; Non è baia; Non è favola*, È cosa da farne conto — Altro che buzare! *Altro che giuggiole!* cioè Cose grandi.

Pensàr a buzare, V. Pensar.

Qualche buzara che xe soto, *Gatta ci cova* cioè c'è sotto inganno e malizia.

Questa xe una buzara, *Questa è cosa mal fatta; Questa è o mi pare marchiana.*

Vegnìr su la buzara o la budela, *Saltar la mosca; Montare, Venire o Salir il moscherino; Venir la muffa o la muffa al naso o la senapa o la mostarda. Se mi prende il ticchio, io v' affardello come una matassa.*

Far vegnir su o Far saltar la buzara a qualcun, *Metter a leva alcuno*, Farlo arrabbiare.

Una bela buzara! Detto ammirat. *Cancheri! Zucche fritte!* e vale *Taccola; Tresca*, Affare imbrogliato, imbarazzo.

Una buzara in sete solèri, *Uno Sproposito madornale; Uno scerpellone o strafalcione*, Un grand' errore.

Vogio veder dove sta buzara va a finir, *Vo' vedere a che il giuoco debba riuscire*, cioè il termine di questa faccenda.

BUZARÀ, add. *Bubbolato; Sbirbato*, modo basso, vale Ingannato, frodato, gabgato.

Son buzarà a schiopo, *Son rovinato; Son perduto; Son coglionato.*

Sia buzarà! Detto per impazienza. Lo stesso che Budelà e Gazarà, V.

Sia buzarà quela piera che m' ha fato cascàr, *Gavocciolo al sasso, io ho dato un cimbottolo in terra, che sono stato a manco d' un pelo per dinoccolare il collo.*

BUZARÀDA o Budelàda, s. f. — Tor su una buzarada, modo basso, *Esser frodato, gabbato, truffato, barato, bubbolato.*

No che ne dago una buzarada o una buelada o sbuelada, *Non me ne curo; Non me ne cale; Non me n' importa un fico, un zero.*

No che ne so una buzarada o budelada; *Non ne so, Non ne intendo bocciata o boccicata; Non ne so nulla.*

No lo stimo una buzarada o budelada, *Lo stimo come una foglia di porro o come il terzo piede, un niente, niente affatto, un zero.*

BUZARÀDA o Budelada! e Buzaragna! Esclamazione di maraviglia, *Canchita! Cappita! Capperi! Zoccoli! Finocchi! Poffare il mondo! Eh vatti con Dio!*

BUZARADAZZO, V. Budeladazzo.

BUZARAGNA, V. Buzarada.

BUZARÀR e Budelàr, v. *Bubbolare*, Portar via con inganno. *Frodare*, Nascondere e celar il vero. *Ingannare*, Far frande. V. Rostìr.

Buzaràr o Budelàr la cavala, detto fig. *Sdonzellarsi; Dondolarsela; Incantare* o *Imbottar la nebbia*, Perdere il tempo. — *Chicchirillare*, Trastullarsi in cose da nulla. — *Badaluccare; Fare a te te cogli spilletti; Dondolar la mattea*, Perdere il tempo. — *Garabullare*, Operar da scioperato senza conchiudere. — *Menare il can per l' aia*, Mandar le cose in lungo. — *Abbacare*, verbo neut. vale Avvilupparsi, confondersi; star dietro o far che che sia e non trovar la via di terminarla per non aver tanto giudizio o scienza che a ciò basti.

Restàr budelà, *Rimanerci* o *Rimaner preso*, cioè Gabbato.

Andàr o Mandàr a farse budelàr, V. Andàr e Mandàr.

La roba va a farse budelàr, *La roba va a Patrasso, a Scio, al bordello, in conquasso, in rovina* — Tuto va a farse budelàr, *Ogni cosa va a bioscio, alla peggio, a catafascio, all' ingiù* — Va a farte budelàr, *Vatti con Dio.*

Farse budelàr per qualcun, *Far carte false o falsissime per alcuno*, Esser pronto a far che che sia per esso.

Buzararse da so posta; *Infilzarsi da sè da sè*, vale Incorrere disavvedutamente nelle insidie dell' avversario.

BÙZARO, add. e nel dimin. Buzarèto o Budelèto, *Marmocchio*, Ragazzo, e dicesi per ischerzo — *Mingherlino*, vale Magrino, sottilino — *Scricciolo*, Persona giovane e piccola. *Piccin piccino.* V. Cogionario e Mostricchio.

BUZARÒN DA UA, Maniera bassa, *Scaltro; Furbo in cremisì; Mascagno; Bagnato e cimato.* Agg. ad uomo, V. Dretòn.

BUZARÒNA o Bruta buzaròna o Bruta e toba, Detto per agg. a Donna, e s'intende Di mal costume, *Mondana; Puttana.*

Cossa buzarona, *Affare disgraziato, malaugurato, difficile, pericoloso.*

Razza o Canagia buzarona, detto per ingiuria, *Nato di cento albumi; Mariolo; Manigoldo; Scellerato; Canaglia berrettina.*

Ho buo una paura buzarona, *Ho avuto una battisoffiola delle belle; Ho avuto una paura sgangheratissima.*

Putana buzarona! Espressione di maraviglia, *Poffar bacco!* V. Pofardìa.

BUZAROSSA! Interiezione di maraviglia, lo stesso che Cogioni ammir. V.

BUZARÒTO, Lo stesso che Buzareto, per Agg. a Persona piccola, ma dicesi in mala parte.

Buzaròto, si dice poi nel sign. di *Legnate; Busse* e simili, e ancora per Paura.

Darghene un buzaròto, *Dar un rovescio o carico di legnate, di bastonate, una bastonatura di santa ragione; Dare un rivellino di mazzate; Suonare a catasta; Dare un carpiccio o un buon carpiccio.*

Averghene un buzaròto, *Aver una battisoffiola, cusoffiola, balsolata delle buone*, Avere una gran paura.

Darsene un buzaròto, V. Dar.

Cani che se ne dà un bon buzaroto, *Darsene una spellicciatura*, dicesi del Mordersi de' cani.

BUZZOLÀ, s. m. *Bozzolao; Ciambella; Bracciatello* e *Bracciatella* — *Chiocciolino*, dicesi al Bracciatello piccolissimo. *Buccellato* lo chiamano in alcuni luoghi della Toscana.

Buzzolà forte, *Confortino* e *Bericuocolo*, Pane intriso col mele, entrovi spezierie. *Panforte*, dicesi al Pan pepato inferiore.

Buzzolà o Parabote, *Cercine*, Riparo formato a guisa di cerchio al capo de' bambini per ripararli dal danno delle percosse in terra. Quindi dicesi *Incercinare*, Ripararsi il capo col cercine.

Buzzolà da mandole, T. de' Speziali, *Buscola*, Voce di dialetto toscano, Specie di Gabbia fatta di spago rinforzato o sia Sacco dentro al quale si mettono le mandorle pestate per ispremere l' olio.

Buzzolà del caro, Parte del Carro la quale è composta di due parti; la superiore dicesi *Rotelli*, l' inferiore *Sottoruote.*

Farse in t' un buzzolà, *Acchiocciolarsi; Accoccolarsi*, Collocarsi a guisa di chiocciola. *Fare un chiocciolino; Farsi un nicchio*, vale Raggrupparsi colla persona dormendo.

BUZZOLADÌN
BUZZOLAÈTO } s. m. *Ciambelletta* o *Ciambellina*, Piccola ciambella. — *Chiocciolino*, Focatola o Schiacciatina fatta a foggia di baco avvolto.

C. Vedi Cz.

CA, s. f. *Casa* — Ca è voce antica, e dicevasi anche negli ultimi tempi Veneti per Casata, Famiglia, come Ca Cornèr, Ca Mocenigo, Ca Grimani, Ca Contarini etc. Famiglie patrizie notissime.

Ca del diavolo, *Inferno* — Detto fig. *Casa piena di fuoco*; *Casa maledetta*, *calda*, *del diavolo*, vale Casa dove si sta male per ogni verso — *Stare* o *Esser nel fuoco*, Esser in continua discordia e travaglio co' suoi di casa.

Un ca del diavolo, *Un rovinìo*, Gran rumore, grande strepito — *Un rovistìo*; *Un trambustìo* o *trambusto* o *trambusta*, Una confusione, un tumulto — *Un parapiglia*, V. Barafusola.

Andàr a ca del diavolo calzàr e vestìo, V. Andàr.

Esser a ca del diavolo, *Esser in Chiavenna* o *in Chiaradadda*, *in Orinci*, In lontanissime parti.

Ca, T. antiq., avv. *Che*; *Di quello che* — Pezo ca l'animàl, *Peggio dell'animale* — Megio viver ca morir, *Meglio è la vita che la morte*.

CA, *Cappa*, sust. masc. Lettera greca, che da noi non s'usa.

CABALÀR, v. *Giuntare*; *Garabullare*, *Mariolare*; *Infinocchiare*; *Dar bubbole* o *panzane*, Ingannare.

CABALÒN, s. m. *Gabbatore*; *Aggiratore*, *Rigiratore*; *Frappatore*; *Busbaccone*.

CABARÈ, s. m. V. Guantiera.

CACA, s. f. *Cacca*, Merda.

Farse caca soto, *Pisciarsi sotto*; *Dare in ceci* o *in budella*; *Far fico*, dicesi fig. di Chi non riesce nelle sue operazioni. V. Far fiasco.

Cache mole, detto puerile, *Calzoni agiati*, *larghi*.

CACASSÈNO (coll'e larga) s. m. o Sior cacasseno, *Cacacciano*, Uomo da nulla.

CACATÙ, s. m. *Cacatua*, Specie di Pappagallo di coda corta e bianco o giallo nella maggior parte del corpo, con una cresta o ciuffo di color giallo. Linneo lo chiama *Psittacus cristatus*.

CACHIO! Ammir. V. Cazzo.

CACIATÒR, V. Cazzatòr.

CACIÒLA, s. f. V. Cazzòla.

CACO, s. m., forse dal barb. *Acacus*, Semplice, V. Gacomìro.

CACOFONARÌA, s. f. *Cacofonia*, Mal suono di qualche lettera o voce.

CACOMÌRO, s. m. dal (Greco *Cacomiros* cioè *Infelice*) e vale *Balordo*; *Scimunito*; *Stolido*.

CADE. V. Che cade.

CA DE DIA o Ca de diana, Voce d'ammirazione e d'impazienza. V. Per diana.

CADÈMIA, s. f. *Accademia*.

Cademia d'avocato, *Accademia di declamazione*. Radunanza degli studenti d'avvocatura per esercitarsi nell'arte della declamazione o aringa estemporanea, com'era una volta in Venezia ed altrove.

CADEMICAMENTE, avv. *Accademicamente*.

Discorer cademicamente, *Dialogizzare*; *Confabulare*; *Discorrere*.

CADÈMICO, add. *Accademico*.

Afar cademico, *Affare problematico*, cioè Disputabile per l'una e l'altra parte, dubbioso.

CADÈNA, s. f. V. Carna.

CADIN, s. m. Voce agr. *Chiassaiuola*, Quel canale murato che si fa a traverso de' campi a fine di raccorre le acque piovane.

CADRÀ o Cadràn, s. m. *Vivandiere*; e nel significato vernacolo s'intende Colui che porta e vende cose da mangiare ai Lazzeretti di sanità nei giorni di contumacia.

CADÙDO, add. V. Cascà.

CAÈCHIA, s. f. T. de' Pesc. Pesce di mare del genere de' Cani, senza spiracoli, chiamato dal Sig. Nardo *Squalus plumbeus*. Egli ha il muso rotondo, piuttosto compresso, le mascelle fornite di tre serie di denti; quelli della mascella superiore sono piramidali e dentellati, gl'inferiori più lunghi, stretti e liscii; vedesi una fossetta o incavo circolare alla base della coda; il colore è piombo scuro; arriva ad una discreta grandezza, ed è buono a mangiare.

Caechia del fìe, V. Caichia.

CAECHIO, V. Caichio.

CAÈNA o Cadèna, s. f. *Catena*. Legame per lo più di ferro fatto di maglie commesse insieme. — Detto fig. vale Legame, vincolo, nodo, laccio.

Caèna, detto in T. de' Muratori, *Cigna di ferro*: cioè Quella che cigne e stringe le muraglie.

Caèna del camìn, *Catena da fuoco*. V. Maraòn, Papaòn e Capèlo da caèna.

Caène de le barche, *Catene*, Travi che riposano sui contrafforti per sostener la coperta.

Caèna del castèlo, T. Mar. *Frontone* o *Sola*, Pezzo di legno intagliato che ricigne superiormente i castelli in tutta la loro larghezza.

Caena del coverto d'una casa, V. Coverto.

Caena d'una chitàra, *Sbarra*, Que' regoletti di legno che si metton per fortezza nel fondo d'una chitarra, d'un violino etc.

Caena del relogio, *Catena* o *Catenella della mostra* — *Catena*, dicesi pure a quell'arnese a cui sta attaccato il manichetto dell'oriuolo da tasca. V. Caenèla.

Caena de monti, *Giogaia*.

Catena, T. Mar. Grossa trave che sorregge la nave posta alla banda per carenarla.

Meter in caena, *Mettere* o *Porre in catena* o *Incatenar uno*, V. in Fero e Cepo.

No me tien gnanca le caene, *Non mi tengono* o *Non mi terrebbero le catene*: Esprime impazienza, insofferenza.

CAENAZZÈTO, s. m. *Chiavistellino*. V. Caenazzo.

Caenazzèto da porte e fenestre, *Paletto*.

Caenazzeto de la seradura, *Stanghetta*.

CAENAZZO, s. m. *Chiavistello* o *Catenaccio*, da altri detto anche *Catorcio*; *Perchio* e *Stile*. Serratura da porte e finestre.

Le sue parti sono: Il *Bastone*, Quel ferro tondo e lungo che scorrendo negli anelli serve a chiudere — L'*Anello*, Quel ferro in cui entra il bastone — La *Maniglia*, Quel pezzetto di ferro che serve per alzare il manico e per aprire — Il *Boncinello* o *Nasello*, V. Bolzonèlo — La *Bocchetta*, Imboccatura in cui entra il bastone.

Caenazzo schizzo, V. Caenazzeto nel secondo significato.

Dar o Meter el caenazzo, *Incatenacciare*; *Inanellare il chiavaccio*. V. Incaenazzàr.

Caenazzo de la seraura, V. Serausa.

CAENAZZO, s. m. T. de' Cacciatori, *Ostralega*, detta volgarmente in Toscana *Beccaccia di mare*, e da Linn. *Himantopus Ostralegus* che è l'*Imantopo* di Plinio. Uccello palustre che supera in grossezza la Cornacchia. Buffon lo chiama *Huitrier*, che vuol dire Mangiatore di ostriche. La sua carne è dura e di sapore salvatico, onde non è cibo stimato.

CAENÈLA } CAENÈTA } s. f. *Catenella*; *Catenuzza*; *Catenino*, Piccola catena, cioè Quella cui s'appende l'oriuolo da tasca. V. in Caena.

Caenele da lucerna, V. Lucerna.

CAENÒNA (coll'o stretto) s. f. *Catenone*, Catena grande.

CAÈSTRO, s. m. T. de' Calzolai, *Capestro* o *Pedale*, Quella striscia di cuoio con cui i Calzolai tengono fermo il loro lavoro.

CAÈTO, s. m. *Canestrino*, Piccolo canestro.

Detto per *Cavetto*, T. Mar. dimin. di Cavo, Picciol cavo, cioè Funicella.

Caeto, dicesi anche per Agg. a Fanciullo discolo o insolente. V. Recofutaisto.

CAFÀRNAO, s. m. — Meter in cafarnao, *Mettere in corbona*; *Imbisacciare*; *Insaccocciare*, Metter in saccoccia, in tasca.

CAFÈ, s. m. *Caffè*, Seme notissimo. Dicesi Caffè anche alla bevanda, e così pure alla bottega dove si vende. Gl'Inglesi lo chiamano *Cofe* dalla voce turca *Cahouè*. Questa pianta è detta da' Sistematici *Coffea Arabica*.

Nell'uso d'oggidì è introdotto dire *Caffè nero* alla bevanda fatta col caffè solo; e *Caffè bianco* a Quella ch'è mescolata col latte o colla crema.

Brustolàr el cafè, V. Brustolàr.
Roversàr el cafè, V. Rebaltàr.
Cògoma del cafè, V. Cògoma.

Portà per el cafè, *Caffeista*, Ghiotto di caffè.

CAFEÀUS s. m. dal Tedesco *Caffeehaus*, che significa Bottega ove si vende il caffè. Così chiamasi a Venezia quella specie di eleganti Caffè, che si trovano ne' giardini o in altrui luoghi di diporto.

CAFETARÌA, s. f. *Caffè*, la Bottega dove si vende la bevanda del caffè.

CAFETIÈR, s. m. *Caffettiere*, Il padrone della bottega del caffè — *Acquacedrataio* e *Sorbettiere* dicesi a Quello che vende acque cedrate e sorbetti.

CAFETIÈRA, s. f. *Caffettiera*, La fem. del Caffettiere.

CAFURLÒN — Andàr a cafurlòn, *Andare alla malora*, *all' inferno* o *a farsi friggere*.

Li consegno a l' arcidiambarne ch' el li porta a cafurlòn, Maniera d' impazienza, che vuol dire, *Li consegno all' arcidiavolo che li porti all' inferno*.

CAGÀDA, s. f. *Cacata*; *Evacuazione*; *Egestione*, Il cacare—*Cacaia* o *Cacaiuola* esprime il Flusso del ventre. V. Cagarèla.

Cagàe, *Cacherie*; *Leziosaggini*, Affettazioni usate da donne per parer graziose o da fanciulli usi a esser troppo vezzeggiati — *Caccabaldole*; *Incaccabaldolatura*, vagliono Carezze, vezzi, atti e parole lusinghiere — *Grazianata*, Smorfia di chi fa il grazioso; e quindi a chi lo fa dicesi *Graziano*. V. Merde col crostolo.

Detto per Cosa noiosa, *Cesso*. Dicesi Cesso anche all' aggravio, debituzzo ed a qualunque altra simil cosa piccola ma noiosa — Sempre cagàe nove, *Sempre nuovi cessi*.

Detto per *Bravata a credenza*, V. Merde col crostolo — *Cacata*, dicesi fig. ad Impresa male andata — *Orsata*, vale Affoltata di parole dolenti, risentite, ma poco intese e inconcludenti.

Omo che ga de le cagàe, *Cacapensieri*, Uomo difficile.

CAGADÌNA, s. f. *Cacatina*, dimin. di Cacata — *Cacatura*, dicesi Quella che cacano solamente gli animali piccolissimi, e propr. le mosche, V. Cagaùra.

Detto nel sign. di Cagadà, V.

CAGADONÀO e Cagào, add. m. Voci fam. e plebee che hanno diversi significati secondo l'intenzione di chi le pronunzia. Generalmente sono termini di dispresso o d' ingiuria equivalenti a *Cialtrone*; *Birbone*; *Barone*; *Forca*; *Tristo*; *Impiccatello*; *Guidone*; Osv. a *Furbo*; *Astuto*; *Scaltrito*; *Sagace*.

CAGADÒR e Cagadòr, s. m. *Cacatoio*; *Privato*; *Bottino*; *Necessario*.

Parlando in T. Mar. V. Botiglie.

CAGADÙBI, s. m. *Cacapensieri*, Uomo stitico che in ogni cosa pone difficoltà, *Uomo dubitoso* — *Finimondone*, Chi è timidissimo e sempre teme sciagure — *Scettici* dicevansi Quegli antichi filosofi che stabilivano per principio Non v' esser nulla di certo.

CAGÀGIO, V. Caghete.

CAGAGIÒLA, s. f. V. in Cievolo.

CAGA IN BRAGHESSE, s. m. detto fig. d' un uomo, *Vigliacco*; *Pusillanime*; *Caca in brache*.

CAGÀO, V. Cagadonào.

CAGAÒR, V. Cagadòr.

CAGAPRESSA, s. m. *Cacafretta*, Chi si dà fretta fuor di proposito.

CAGÀR, v. *Cacare*; *Evacuare*; *Scaricar il ventre*; *Fare i suoi agi*; *Andar del corpo*; *Ir di corpo*; *Andare di sotto*.

Cagàr a brazzi, *Cacare all' aria*.

Cagàr da paura o la paura, *Scacazzarsi di paura*; *Capricciare*; *Raccapricciare*; *Aver un caporiccio*; *Arricciar di paura*.

Cagàr de le mosche, *Impuntare*, vale Posarsi o Fermarsi su che che sia.

Cagàr e pissàr de le bestie, *Stallare*: intendesi delle bestie da soma ed anche delle pecore e simili.

Cagàr duro, *Cacar sodo*.

Cagàr el so bisogno, *Avere il benefizio del corpo*.

Cagàr in leto, *Cacarsi sotto*.

Cagàr fora i bezzi, *Slazzerare*; *Snocciolare*; *Sgattigliare*, Modi bassi, che vagliono Sborsar danari, ma s' allude nel senso vernacolo a chi è sforzato a darli fuori.

Cagàr in mastela, dicesi metafor. per *Esser in prigione*, perchè i prigionieri hanno per cesso un mastello simile a quelli del vino.

Cagàr putèli, modo basso, *Sciorinare* o *Cacar figliuoli*, dicesi d' Una donna che partorisca frequentemente. *Che fistol venga a chi in terra il cacò*.

Cagarse adosso, *Sconcacarsi*; *Cacarsi sotto*, Bruttarsi di merda i panni cacando. *Sconcacarsi*, si dice anche per Aver grande stimolo. È detto metaf. *Dare in ciampanelle*; *Pisciarsi sotto*, vale Non corrispondere all' aspettativa. V. Far fiasco.

Cagàr sul muso a uno, detto metaf. vale *Mancar di riguardo*, *di rispetto*, *di convenienza a uno*: *Aver uno a vile*.

Lassarse cagàr sul muso, *Lasciarsi schiacciar le noci in capo*, vale Comportare che ci sia fatta villania.

Ghe cago, V. Incagàr.

In tel cagàr dei polastri, *Per tempissimo*: *Allo spuntare del dì*.

Nol ghe cagarà più in quela casa, *Fu cacciato e baciò il chiavistello*, vale Non tornerà più in quella casa.

Scomenzàr a cagàr, detto fig. *Cagliare*, Cominciare ad aver paura dell' avversario, *Allibbire*.

Far cagàr i stopini a uno, *Far cacar le lische*, vale Pagar il fio — Volèr far cagàr i aseni per forza; detto fig. *Confortare i cani all' erta*, Spignere uno a far una cosa ch' è di sua malavoglia.

CAGARÈLA
CAGARIÒLA } s. f. *Cacaiuola* e *Cacaia* o *Cacacciola*, che più civilmente dicesi *Soccorrenza* o *Scorrenza*, Flusso del ventre — *Andata*; *Andata di corpo*; *Diarrea*; *Smossa di corpo*.

Dissenteria; *Pondi*; *Cacastecchi*, vagliono Risoluzione del ventre col sangue. Onde *Avere i pondi*.

Che te vegna la cagarela, Modo basso fam. *Cacastecchi ti venga*; e corrisponde agli altri, *Che ti possa venire il cancro*; *Malanno ti colga*. V. Cagasangue.

Detto ancora per agg. a uomo, lo stesso che Caghete.

CAGASANGUE, s. m. *Cacasangue*; *Dissenteria*. V. Disentarìa.

Che te vegna el cagasangue, *Ti venga il cacasangue o la dissenteria*; *Ti venga il malanno o la rabbia* ec. Modi bassi d' imprecazione.

CAGASÒDO, s. m. *Cacasodo*, Dicesi per ischerno di Chi procede con più gravità e maggiore apparenza di grandezza che non ricerca il suo essere.

CAGAÙRA o Cagadura, s. f. *Cacatura*, Si dice degli escrementi delle mosche e di simili animaluzzi.

Cagaùre dei mosconi, *Cacchioni* son chiamate le Uova che le mosche generano o nella carne o nel pesce, che divengono poi vermicciuoli, V. Veame.

Avèr la camisa tuta piena de cagaùre de pulesi, *La camicia è tutta indanaiata* o *billiottata dalle pulci*, *piena di marzocchi*.

CAGHÈTE (coll' e stretta) s. m. sing. *Favetta*, dicesi a Giovane orgogliosetto; *Saccentino*; *Saccentuzzo*; *Filosofino*; *Prosontuosello*; *Arrogantuccio*; *Arrogantello*; *Letteruto* — *Arcifanfano*, dicesi per ischerzo a Colui che millantandosi di grand' uomo, si fa altrui conoscere per iscempio e per vano, che si dice ancora, *Cacasodo*; *Sputasenno*; *Sputasodo*. V. Sbuzeta e Zizoloto.

CAGHEZZO, s. m. *Cacheria*; *Leziosaggine*; *Smorfia*, Affettazione — Far dei caghezzi, *Far delle smorfie*, *delle cacherie*.

CAGIÀ, add. *Cagliato*; *Quagliato*; *Rappreso*; *Coagulato*; *Condensato*; *Rassodato*; *Congelato*; *Asserato*, dicesi del Latte o simile che si condensa o rappiglia. V. Cagiarse.

CAGIÀDA } s. f.
CAGIAMENTO } s. m. *Quagliamento*; *Quagliatura*; *Rappigliamento*, Il quagliare del latte o simile.

CAGIARSE, v. *Rappigliarsi*; *Cagliare*; *Accagliare*; *Quagliare*; *Compigliarsi*; *Rassodarsi*; *Strignersi*, Farsi sodo un corpo liquido, come cacio ec. — *Asseva-re* o *Rassegare*, dicesi del Rappigliarsi il sego, il brodo grasso, il burro.

Late cagià in ti peti, *Cacità* o *Grumo*, si dice al Malore che viene nelle poppe delle donne, prodotto da congelazione del latte. Quindi *Quagliarsi il latte*.

Cagiarse el sangue, *Quagliarsi il sangue*, ed è Quagliamento di sangue fuor delle vene — Cagiarse el sangue adosso, detto fig. *Sentirsi tutto rimescolare*, *Impaurirsi*.

Cagiarse del metàlo, *Far migliaccio*, T. de' Gettatori, Quando per inavvertenza il metallo già fuso viensi a raffreddare, e si rappiglia.

CAGIO, s. m. *Caglio*; *Quaglio*; *Coagulo*, Tutto ciò che serve a rappigliare il latte. *Presame* o *Presura*, si chiama Quello degli animali.

CAGNA, s. f. *Cagna*, La femmina del cane.

Detto per agg. a Donna, *Cagna*, e vale Perfida, traditrice, crudele. Presso i poeti, *Fera*.

Cagna, dicesi fam. e fig. nel sign. di *Carota*; *Fiaba*; *Favola*; *Favolaccia*, Racconto inventato o bugiardo — Dir de le

CAGNE, *Spacciar fiabe*; *Vender fole*; *Piantare* o *Ficcar carote*. V. PANCHIANA.

CAGNA, detto in T. de' Bottai, *Cane*, Strumento di ferro col quale i Bottai tengono fermi i cerchi delle botti cerchiandole.

CAGNA, detto in T. de' Sellai, *Morsa*, Arnese di legno che i Sellai si pongono fra le ginocchia per far i punti alle cigne o simile.

CAGNÀR, v. lo stesso che BRACHIZÀR, V.

CAGNARÌA, s. f. *Canatteria*, Quantità di cani.

Detto per CAGNÈRA, V.

CAGNAZZO, s. m. *Cagnaccio*, Cane grande.

Detto per agg. a uomo, *Crudelaccio*; *Perfido*.

CAGNÈA, s. f. T. de' Pesc. detta anche MANZO DE MAR, e CAGNIA, *Cane carcaria* o *Lamia* o *Squalo cane*, Pesce del genere de' Cani di mare, detto da Linn. *Squalus Carcharias*. Questo pesce ch'è de' più terribili del nostro mare, non vi si trova però che radamente. V. CAN DA DENTI e CARCHIA.

CAGNÈRA, s. f. *Pippionata*; *Pappolata*, dicesi di Cosa che riesca sciocca e scipita, come di Spettacoli, Composizioni e simili.

CAGNERA, si dice ancora per *Bagattella*; *Corbelleria*, Cosa da nulla.

CAGNERA, detto per AVARO, V. TEGNA o TEGNOSO.

CAGNESCAMENTE, avv. *Caninamente*, e vale Crudamente, aspramente.

CAGNESCO, add. *Cagnesco*; *Cagnazzo*, Da cane o Simile al cane — UN FAR CAGNESCO, *Modi burberi*, *rigidi*, *austeri*; *Maniere aspre*, *crude*.

CAGNÈTA, s. f. *Cagnuola* o *Cagnina*.

CAGNETE ed anche CABASSE si chiamano da' Pescatori del Lago di Garda i Galli d' Istria, i quali abitano tanto in mare quanto nelle acque dolci.

CAGNÌA, lo stesso che CAGNÈA, V.

CAGNÌN, add. *Canino*, Di cane.

CAREZZE CAGNINE, *Carezze canine*, vale Crudeli — *Carezzoccia*, vale Carezza rustica e svenevole, ed usasi per lo più nel plurale.

CAGNÒL, s. m. *Cagnuolino* o *Cagnolino* e *Cagnetto*.

CAGNOL DA CALZE, *Bacchetta*, T. Fiorentino e *Cannonetto*, T. Romano, Arnese o pezzuolo di legno, avorio o metallo lavorato, col quale le donne lavorano le calze, tenendolo al fianco destro. V. in MASSÈRA.

CAGNÒLO, T. de' Muratori, *Mensola*; *Beccatello*; *Peduccio*; *Piumacciuolo*; *Peduccio grande*; *Mensolone*. Pezzo di trave affisso nella muraglia per sostegno di trave o cornice.

NO AVER FIOI NÈ CAGNOI, V. FIO.

CAGNOLÈTO
CAGNOLÌN } s. m. *Cagnoletto*; *Cagnognolino*; *Cagnuccio*; *Cuccio*, Piccolo cane — *Botolo*, Cane piccolo.

CAGNOLETO, T. de' Pesc. Pesce di mare, ed è il più piccolo nel genere de' cani.

CAGNÒN, s. m. *Cagnaccio*, Cane grande.

Detto per agg. a uomo, *Crudelaccio*.

CHIAPÀR EL CAGNÒN, parlandosi di Vino, *Pigliare il fuoco*, Si dice del vino quando inforza e si guasta. *Avere il fuoco*. V. VIN COL CAGNÒN.

CÀGOLA, s. f. — CAGOLE DEI OCHI, *Caccole*; *Cacca*; *Cacca d' occhi*; *Cispa*. Cispa che talor casca dagli occhi e si risecca all' intorno — AVÈR LE CAGOLE AI OCHI, *Avere gli occhi caccolosi*, *cispardi*, *cispi*, *cisposi*.

CAGOLE DEI SORZI, DEI CONII, DE CAVRE, DE PIEGORE, *Caccole*; *Caccherelli*, e per ischerzo *Pillole caprine*.

CAGOLE DE MOSCHE, DE CAVALIERI e simili, *Cacature* — CAGOLE DE OSELETI, *Schizzate* — CAGOLE DE BOVOLI, *Schiccheramento di lumaca*.

FAR LE CAGOLE MAGRE, *Stiracchiare le milze*; *Viver di limature*; *Stare a stecchetto*, Vivere mendicamente.

CAGOLÈTA, s. f. Dimin. di CAGOLA, V.

Detto per agg. a Fanciullo, *Cazzatello*; *Affamatuccio*; *Mezza sconciatura*; *Sparutino*; *Mingherlino*, e vagliono Piccolo e magro.

Detto per CAGHETE e SPUZZETA, V.

CAGOLOSO, Agg. ad Occhio, *Caccoloso*; *Cisposo*; *Lippo*. V. CAGOLA.

CAGÒN, anticam. CAGOZZO, add. m. *Merdellone*; *Merdoso*; *Arrogantaccio*, Agg. a Giovane pretendente. — *Farfanicchio* e nel dim. *Farfanicchiuzzo*, Uomo vano, leggieri e sciocco, che pretende essere d' assai.

Cacacciano, Uomo timido che si caca o si piscia sotto per la paura.

Detto ancora per CAGHÈTE, V.

CAGÒNA, s. f. Voce plebea, *Ubbriacatura*.

CAGONCÈLO, s. m. V. FRASCON e CAGON.

CAGÒTO, s. m. V. SCAGOTO e SCAGAZZA.

AVÈR EL CAGOTO, V. CAGARELA.

CAI D' ARCO, s. m. T. agr. *Vigliatura*, La materia separata con granata o con frasche dal monte del grano.

CAÌA, s. f. *Pilacchera*; *Tignamica*; *Spizzeca*; *Spilorcio*; *Mignatta*; *Mignella*; *Avaraccio*, Uomo avarissimo, di cui fu anche detto, *Non darebbe da bere a secchia*; *E' non darebbe fuoco a cencio*. V. PIGNA.

Dicesi ancora nel sign. di *Affamatuzzo*, Uomo sparuto, di poca presenza e abbietto — ANDÀR IN CAÌA, *Andar mancando*, *morendo*; *Peggiorare nella salute*.

CAIA, è altresì T. de' Drappieri di seta, *Rifiuti*, Pezze di drappi che non si è potuto vendere e rimangono nella bottega come fondo del negozio quasi rifiuti.

CAÌCHIA, s. f. *Piuolo*, Piccolo legnetto aguzzo a guisa di chiodo, il quale si ficca ne' muri o in terra per servirsene a diversi usi e dicesi ancora *Cavicchia* o *Cavicchio*.

CAICHIA, detto in T. de' Tintori, *Parrucello*, o *Cavigliatoio*, Nome che si dà a que' bastoni sovra de' quali si ligia la seta. V. DESTINÀR.

CAICHIA DEL PIE, *Noce*, Quell'osso che spunta fuori dell' inferiore estremità della tibia.

In T. de' Costruttori navali, *Caviglia*, dicesi ad alcuni pezzi di legno rotondi e tagliati apposta, co' quali si uniscono i fasciami del bordo alle staminare e scalmi.

CAVÀR CHIÒ E METER CAICHIA, V. CAVÀR.

CAÌCHIO, s. m. *Caicco*; *Schiffo*; *Paliscalmo*, Barchetta a remi ad uso di vascello o galea. — *Bargio*, dicesi ad Una lancia lunga e sottile per uso degli ufiziali del vascello.

Detto per CAICHIA, nel primo sign. V.

CAILÈTO, s. m. *Cataletto*; *Cateletto*; *Feretro*; *Arca de' funerali*.

CAÌN, s. m. *Bacino*; *Bacile*; *Nappo*, Vaso notissimo per uso di lavarsi comunemente le mani e 'l viso. V. BROCA.

CAIN O MASTELA DA PIATI, *Catino*, Vaso di terra cotta o d' altro per uso di lavare le stoviglie.

CAIN DA MARINERI, V. VERNACAL.

CAIN DE LA BARBA, *Bacino* o *Catino da barba*.

CAIN FORÀ, *Clessidra* o *Clepsidra*, Vaso di creta forato a guisa di crivello, di cui si servono gli speziali.

QUEL DAI CAINI, *Catinaio*, Quello che vende catini — *Stovigliaio*, dicesi più propriam. al venditore se il Catino è di terra cotta; *Stagnaio*, se è di stagno.

CAIN, *Guaio*; *Gagnolio*; *Gagnolamento*, Voce del cane quando si duole di percosse.

CAIÀR CAIN, *Guaire*; *Guattire*; *Guaiolare*; *Gagnolare* — Detto fig. di persona, *Querelarsi*; *Lamentarsi*; *Chiedere aiuto e soccorso*.

CAINELÈTO,
CAINÈLO, } s. m. *Catinella*; *Catinelletta*; *Catinellina*; *Catinetto*; *Catinuzzo*; *Catinellina*, Piccolo o Piccolissimo catino.

CAIRÒL, s. m. T. de' Maniscalchi, *Tarlo*, Male che viene al cavallo sotto al piede.

CAIZÀR, v. *Tracollare*, Lasciare andar giù il capo per sonno, che dicesi anche scherzosamente *Dire di sì*; e *Inchino* si chiama il Cenno o Segno di addormentarsi, cioè l' Inclinazione della testa, V. CASCÀR DA SONO.

CALA DE NAVE. V. STIVA.

CALABRÀGHE, s. m. *Calabrache*, Giuoco di carte notissimo, detto da noi più comunemente CONCINA, V. — Dicesi Calabrache da Calabria, dond' è venuto il giuoco.

CALABRIA, (Ua) V. in UA.

CALABRÒN, s. m. detto altrove GRALABON, *Calabrone*, Insetto alato simile alla Vespa, con gagliardo pungiglione. Linneo lo chiama *Vespa Crabro*.

CALÀDA, s. f. *Calata*; *Scesa*; *China*, La discesa e l'atto del calare — Detto per agg. ad una strada, vale *Strada in pendio*; *China*.

Detto per *Diminuzione*; *Diminuimento*; *Decrescimento*; *Calamento*, V. CALAR.

CALAFÀ
CALAFÀO } s. m. *Calafao* o *Calafato*. Co-

lui che ha cura di calafatare e intonacare i navigli.

CALAFATÀR, v. *Calafatare* o *Calefatare*, Ristoppare i navigli, cacciando stoppa a forza di maglio ne' commenti o in qualunque parte potrebbe penetrar l'acqua. V. Chimento.

CALALÌN, s. m. (Forse dal greco *Calòs*, Bello) *Farfallina*; *Farfalletta*; *Farfallino*, Piccola farfalla bianca. V. Pavegia.

Bianco come un calalìn, *Lindo come un gelsomino.*

La par un calalìn, *La mi sembra una ninfa*, Dicesi d'una Giovane attillatissima.

CALAMÀR, V. Caramàl.

CALAMENTO, s. m. *Diminuzione*; *Diminuimento*; *Decrescimento*, Il diminuire o decrescere.

CALAMIÈR, s. m. *Tariffa*, Prezzo legalmente stabilito su' commestibili che si vendono al minuto.

Far el calamièr a la roba, *Pregiare* o *Prezzare le cose vendibili*; *Far la tariffa alle vettovaglie*; *Rompere il prezzo alla mercanzia.*

CALAMINA, V. Zelamina.

CALANCÀ, s. m. T. merc. *Calancà* o *Calancàr*, specie di tela fine notissima, stampata.

CALANDRA, s. f. *Calandra* o *Calandro* e *Calandrino*. Specie di Allodola molto più grossa della Calandrina, detta da Linneo *Alauda Calandra*, che conservasi in gabbia per l'amor del suo canto.

CALANDRÌNA, s. f. T. degli Uccellatori, *Calandrella*, detta anche *Allodola di prato minore*, Uccello già conosciuto da Linn. col nome di *Alauda calandrella*. Canta soavemente, e tiensi in gabbia per diletto.

CALANDRÒN, s. m. *Uomaccio*; *Omaccio*; *Tempellone*, Uomo di statura assai lunga e di corporatura grossa. Dicesi anche *Babbusco*, ed è voce bassa. V. Pèrtega.

CALANTE, *Scarso*, Agg. di Moneta che non sia di giusto peso.

CALÀR, v. *Calare*, Mandar giù da alto in basso e con ritegno — Tornàr a calàr, *Ricalare.*

Calàr, parlando di umori, *Decumbere*, T. Medico, Cascar giù e stagnare.

Calàr l'umor, V. Calàr el morbìn.

Calàr del brodo, *Scemare per bollire.*

Calàr de prezzo, *Tarare*, Ridurre al giusto il soverchio prezzo domandato dall'Artefice.

Calàr de la tela o dei pani, *Rientrare. Tela rientrata*, vale Raccorciata dall'umido.

Calàr de le monede, *Scadere. Moneta scadente.*

Calàr del vento, *Cessare del vento.*

Calàr el morbìn o le ale, *Sbaldanzire*; *Mortificarsi.*

Calàr el schioco per trar, *Spianare lo schioppo.*

Calàr in man, V. Man.

Calàr la tenda, *Abbattere tenda*, T. Mar.

Calàr stola, V. in Vesta da zentilomo.

Calàr le arte o le re', V. Arte.

Calàr le biave, *Abbassare il prezzo delle biade o vettovaglie*; *Calare*; *Scendere*; *Diminuire di prezzo*; *Rinviliare.*

Calàr le carte, *Cadere*, Si dice del giuocatore che pone in tavola le sue carte perchè le giudica perdute. *Il giuocatore cade.*

Calarse drio a uno, *Calarsi dietro ad alcuno*; *Codiare alcuno.*

Calarse zo, *Calarsi* o *Calarsi giù*, Abbassarsi, Discendere. *Da una finestra di quella casa si calò nel giardino.*

So Serenità cala, (dicevasi ai tempi Veneti) *Sua Serenità* o *Il Serenissimo cala*, per dire, che il Doge scendeva in pubblica forma e in gran corteggio, per andar in funzione.

Calàr zo la visiera, *Tirar giù la buffa*, e vale Disprezzar la vergogna e por da banda il rispetto.

Calàr zo le vele, V. Mainàr.

Calarla a qualcun, *Calarla*; *Sonarla*; *Accoccarla ad alcuno*; *Appiccarla*; *Fregarla*; *Barbarla* o *Affibbiarla. Barbargliela*; *Accoccargliela.*

Calàr un tantìn, *A un capello*; *A un filo*, Mancar poco.

CALASTRÈLO, s. m. T. Mil. *Calastrella*. Pezzo di legno che tiene unite le cosce delle casse de' cannoni. Quello su cui posa la culatta del pezzo, chiamasi più propriam. *Letto.*

CALAVRÒN, V. Calabròn.

CALCA, s. f. *Calca*, Moltitudine di popolo stretto insieme, che dicesi anche *Folla*; *Pressa*; *Furia* — *Frotta* o *Frotto* e *Popolo*, dicesi a Moltitudine di gente insieme — *Turba* a Moltitudine in confuso — *Ruffa*, Furia o Calca confusa di molti nel prendere alcuna cosa.

CALCÀDA, s. f. *Calcamento*; *Calcatura.*

CALCADÒR, s. m. *Calcatore*, Quello che calca.

Calcadòr del canòn, *Calcatore*, Asta lunga di legno con grossa capocchia, con cui si calcano la polvere ed il boccone, nel caricar i cannoni. I Toscani lo chiamano *Rigualcatoio*; e dicesi anche *Ricalcatore.*

CALCAGNÈTO, s. m. *Calcagnino*. Dicesi propr. di Quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno.

Meter un calcagnèto a le calze, *Fortezzare le calcagna.*

CALCÀGNO, s. m. *Calcagno*. La parte deretana del piè. Nel numero del più dicesi *I calcagni* o *Le calcagna* — *Tallone*, si dice all'Osso del piede posto quasi come base sotto gli ossi della tibia.

Senza calcagni, *Scalcagnato*, Che ha perduto i calcagni delle scarpe.

Calcagno de la scarpa, *Calcagnino*, Quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno.

Far vegnìr el late ai calcagni, detto fig. *Far venir la senapa al naso*, Muovere ad ira.

L'amòr che xe andà in ti calcàgni, *Il ruzzo degli amori gli uscì del capo o della testa.*

Andàr una cossa zo per i calcagni, *Venir a noia*; *Stuccarsi*; *Ristuccarsi di che che sia.*

Zapàr in ti calcagni, *Scalcagnare*, Pestare o Calcare altrui il calcagno della scarpa andandogli appresso.

Sentàrse su i calcagni, *Porsi a coccoloni*; *Star coccoloni* o *coccolone*, Sedersi su le calcagna. V. Cucolòn.

CALCAGNÒL, s. m. T. Mar. *Calcagnuolo*, Chiamasi quel punto in cui la colomba d'una nave fa un angolo più o meno ottuso e s'unisce con l'asta di poppa.

CALCÀR, v. *Calcare* e *Incalcare*, propr. Aggravar co' piedi, che dicesi anche *Premere* e *Pigiare* — *Calcare*, si dice fig. per Tener sotto, opprimere, conculcare, oppressare — *Calcare*, dicesi anche per Premere semplicemente, aggravare.

Calcàr un disegno, *Calcare*, Aggravar colla punta d'uno stilo d'avorio o di legno duro i dintorni d'un disegno per poi farne un altro sopra altra carta o tela — *Lucidare* o *Lucificare*, vale Ricopiare al riscontro della luce sopra cosa trasparente, disegni, scritture o simili.

Calcàr el mar, Calcar una strada bona o cativa, *Battere il mare*, Far una carriera di mare; *Condursi bene* o *male.*

Calcàr de stopa, V. Incalcàr.

CALCERÀ, add. *Carcerato*; *Imprigionato.*

CÀLCERE, s. m. Voce plebea, *Carcere*; *Prigione.*

CALCÈSE, s. m. T. Mar. *Calcese*, Quel pezzo di legno dove sono stabilite le puleggie, per cui passa l'amante che serve ad alzar l'antenna. V. Riva.

CALCHE, Voce antiq. che ora si dice Qualche. V.

CALCHÈRA, s. f. *Calcara*. Sorta di forno in cui si calcinano i ciottoli e le pietre. V. Fornàsa.

Calcara, si dice anche al Forno calcinatorio che si usa in tutte le fornaci del vetro, e in cui si apparecchia la fritta.

CALCÌNA, s. f. *Calcina* o *Calce* — *Calcina magra*, dicesi Quella ch'è mescolata con troppa rena — *Calcina grassa*, Quella ch'è mescolata con manco rena del convenevole.

Calcìna bagnàda, *Calcina spenta*. Quella che non è bagnata, chiamasi anche da noi *Calcina viva.*

Calcìna bianca bagnàda, *Calce slattata*, cioè Pasta butirrosa che si fa di essa e serve per l'intonacato.

Sbocolàr o Fiorìr de la calcìna, *Sbullettare*, dicesi ad un Certo gettar che fanno gl'intonachi della calcina d'una porzioncella di lor superficie, per lo più di figura tonda simile al cappello d'una bulletta (Broca) lasciando un buco.

Fior de calcìna, *Grassello*, Cemento grasso.

Granziòl de calcìna, V. Granzìol.

CALCINÀ, *Calcinato*, add. da Calcinare. Detto per Incalcinà, V.

CALCINADÙRA o Calcinaziòn, s. f. *Cal-*

cinatura; *Calcinazione*, T. Alchimico che è Il fare a' metalli nel fornello quel medesimo che si fa ai sassi nella fornace per farne calcina — *Forno calcinatorio* è detto a Quello che serve a fare la calcinatura.

CALCINÀR, v. *Calcinare*, Ridurre in calcina.

Detto per Incalcinàr, V.

CALCINAZZO, s. m. *Calcinaccio*, Pezzo di calcina rasciutta e secca che è stata in opera nelle muraglie; o Cosa ridotta in calcina.

Calcinazzo dei oseli, *Calcinaccio*, Dicesi per simil. a Quello sterco rassodato d'alcun uccello che cagiona lor malattia.

Calcinazzo dei denti, *Tartaro*; *Calcinaccio*; *Pattume*; *Poltiglia*, Sporcheria che si genera fra' denti.

Patìr el mal del calcinazzo, *Avere il mal del calcinaccio*, Dicesi in modo basso e in equivoco di Chi è inclinatissimo a fabbricare — *Murare e piatire è un dolce impoverire*, Dettato che significa che Chi attende a fabbricare e a litigare, a poco a poco consuma le sue sostanze.

CALCINÈR, s. m. T. de' Conciatori, *Calcinaio*, Pila da porre e tenere il cuoio in calcina.

CÀLCOLE, s. f. *Calcole* plur. e al sing. *Calcola*, Certi regoli appiccati con funicelle a' licci del pettine per lo quale passa la tela — *Calcole* si dicono anche Quelle del telaio de' Calzettai; *Calcolini*, Quelle de' Setaiuoli.

CALCOLO, s. m. *Calcolo*, Conto ristretto.

Far calcolo sora una cossa, *Far disegno sopra una cosa*, che dicesi anche *Fare assegnamento*, vagliono Pensar di valersene.

CALCÙN, Voce ant. Lo stesso che Qualcùn, V.

CALDA, s. f. — Chiapàr una calda, *Prendere un caldo* o *un buon caldo*, Scaldarsi frettolosamente al fuoco.

CALDÀNA, s. f. *Caldana* o *Calura*, Il caldo e l'Ora più calda del giorno. *Il più fitto meriggio*.

Chiapàr una caldàna, *Pigliare una calda* o *caldana* o *scarmana*, Pigliare un'infermità cagionata dal riscaldarsi e raffreddarsi, e dicesi anche *Scarmanare* o *Scalmanare*, verbi neutri. V. Rescaldaziòn e Scalmanarse.

CALDERÈR, s. m. *Calderaio*; *Ramiere*; *Battirame*.

CALDERÈRA, s. f. *La Femmina del Calderaio*.

CALDÈTO, add. *Caldetto*; *Calduccio*, Alquanto caldo, tiepido — *Caldicciuolo* sust. vale Picciol caldo e per lo più si dice di quello ch'è prodotto da piccola febbre.

Logo caldeto, *Caldino* e *Caldina* sust. Luogo caldo, battuto dal sole.

CALDIÈRA, s. f. *Caldaia*; *Caldiera*; *Caldaio* e *Paiuolo*, Vaso di rame notissimo.

Caldiera da tentori, *Vagello*, Caldaia grande stabilita sopra un fornello.

Caldiera da pestrineri, *Caccavo*, Quella caldaia ove si fa cagliare e cuocere il latte per farne il cacio.

Scaldàr una caldiera d'aqua, *Scaldare una caldaia d'acqua*, si dice per l'Acqua contenutavi.

Netàr la caldiera, V. Netàr.

CALDIERÀDA, s. f. *Paiuolata*, Quantità di roba che si cuoce o che entra in un paiuolo.

CALDIERÈTA, s. f. *Caldaiuola*; *Calderuola*; *Calderottino*; *Calderotto*.

CALDIERÒN, s. m. *Calderone* e *Caldaione*, Caldaia grande. *Vagello* e *Vagellone* accresc. dicesi la Caldaia grande ad uso de' Tintori e simili.

CALDO, s. m. *Caldo*; *Caldezza* e *Caldura*.

Caldo grando che no se pol star, *Caldo stemperato* o *ardente* o *grande*.

El caldo cala, *Il caldo allena* o *scema* o *s'allenta* o *scade*.

Caldo de la freve, *Arsione* — *Caldicciuolo* sust. Piccolo caldo prodotto da febbre.

Aver del caldo, detto fig. vale Aver un temperamento facile all'ira ed alla commozione. *Temetti che il troppo caldo non trasportasse la lingua*.

Va in là che ti me fa caldo, *Scostati che mi fai afa*, cioè Mi vieni a noia, M'infastidisci.

Sta cossa no me fa nè caldo nè fredo, *La tal cosa non m'è nè calda nè fredda*, e vale M'è indifferente.

CALDÙRA, s. f. *Caldura*, vale Calore, ma dicesi propr. della stagione in cui fa caldo.

Dicesi in proverbio anche fra noi con poca differenza, *San Lorenzo la gran caldura, San Vicenzo la gran freddura, l'una e l'altra poco dura*: cioè Il caldo e 'l freddo passano presto da que' giorni in poi, perchè il giorno di S. Lorenzo è ai 10 d'Agosto, e quello di S. Vincenzo ai 5 d'Aprile, ne' quali rispettivamente il caldo ed il freddo sono per finire.

CALE, s. f. *Calle*, cioè Via, strada, cammino. Tra le voci barb. latine troviamo *Calla*.

Cale che no ga cao o Cale morta, *Calle che non ha riuscita*, cioè Che non ha esito.

CALEGHÈR, s. m. (dal latino *Caligarius*) *Calzolaio* e *Calzolaro*, Maestro di fare scarpe — *Zoccolaio* dicesi Quello che fa zoccoli — *Pianellaio*, Che fa pianelle.

Botega da caleghèr, *Calzoleria*, Luogo o Bottega dove si fanno le scarpe.

Piera da caleghèr, V. Piera.

CALEGHÈRA, s. f. *La moglie* o *Femmina di Calzolaio*, che per analogia ad altri termini consimili, potrebbe dirsi *Calzolaia* o *Calzolara*.

CALEGHÈRO, s. m. T. de' Pesc. Sorta di pesce, V. Pestafèro.

CALENDE, s. f. *Calende* si chiamava da' Romani il primo giorno de' mesi.

Alle calende greche, È anche nostro modo proverbiale per dire Non mai: perchè i Greci non avevano Calende — Portàr a le calende greche, *Portare alla lunga*, Non finirla mai.

De le calende non me n'incuro, purchè S. Paolo no vegna a scuro, Proverbio de' nostri Agricoltori, i quali dal giorno di s. Paolo, se buono o cattivo, traggono motivi di vaticinio sull'abbondanza o scarsezza di ricolta in quell'anno.

CALEPÌN, s. m. *Calepino* o *Vocabolario* o *Vocabolista* e *Dizionario*.

CALÈRA (coll'e larga) add. *Ciammengola*, dicesi per disprezzo di Donna vile — *Berghinella* e *Berghinelluzza*, Donna plebea e talora di non buona fama — *Sbergaccia*, Donna maldicente e vile. V. Petegola.

CÀLESE, Voce antiq. V. Calice.

CALESÈLA, s. f. *Stradicella*; *Viuzza*; *Vico*; *Vicolo*; *Vicoletto*; *Chiassuolo*; *Chiassolino*, Strada stretta.

Calesèla del leto, *Stretta* o *Stradetta del letto*, Lo spazio tra il letto e il muro.

CALÈSPOLO, V. Erba Calèspolo.

CALESSE } **CALESSO** } s. m. *Calesso*, Sorta di Carro a quattro ruote per uso di trasportar uomini.

Corpo del calesso, *Cassino*, Cassa de' calessi, carrozzini e simili.

Mantese del calesso, V. Mantese.

CALÈTA, V. Calesèla.

CALIBRADÒR, s. m. *Calibratoio* o *Calibro*, T. degli Oriolai, Strumento che serve a prendere o a misurar le dimensioni.

Calibratoio, dicesi dagli Oriolai un altro Strumento che serve loro per egualire la piramide alla molla.

CALÌBRIO, s. m. *Calibro*, Grandezza o diametro dell'apertura o bocca d'un pezzo di cannone o della grossezza d'una palla di cannone.

CALICE, s. m. *Calice*, Vaso sacro, *Calicetto*, dicesi al Piccolo calice.

Tazza del calice, *Coppa* — *Coppettino*, si dice a Quella specie di vaso staccato in cui la coppa del calice sembra essere contenuta.

CALICE, s. m. T. de' Fioristi, *Calice* e nel dimin. *Calicetto*, Quell'esterna coperta che cinge e difende i petali o foglie del fiore. Quello delle piante graminee dicesi *Gluma*; quello de' muschi, *Cuffia*; quello de' funghi, *Volva*. Se il calice è d'un sol pezzo, dicesi *Monofilo*; se di più *Polifilo*.

CALICÒ, s. m. Voce Francese, Specie di Tela bambagina finissima, vergata o colorata a maniere diverse, ch'era in moda pochi anni fa, specialmente per abiti ad uso delle femmine.

CALICÙTE, s. m. *Calicut*, Città capitale d'un Regno dell'Asia sulla costa del Malabar, che si registra pel seguente Dettato: Andàr in calicùte, *Andar in Francre maremme*; *Andare in Orinci*, Andar assai lontano o in parti lontanissime. V. Andàr in tanta malora.

CALIGÀR, v. *Annebbiare* o *Innebbiare*, Offuscar con nebbia, dicesi del tempo.

CALIGHÈRA, s. f. *Caligine*; *Nebbione*; *Nebbia folta*.

CALÌGO, s. m. *Nebbia* — *Nebbione*, dicesi alla nebbia alta e sollevata da terra.

Gran calìgo, lo stesso che Calighèra.

El calìgo se fa più fisso, *La nebbia raffittisce*, cioè Si fa più fitta.

Filàr calìgo, detto fig. *Squartar lo zero*, vale Fare i conti con molta esattezza e puntualità. V. Filacalìgo.

Esserghe del calìgo, Detto antiq. e fig. *Esservi dell' imbroglio*, *dell' oscuro*, *del tenebroso*, *della caligine*, E dicesi di Qualche affare difficile da riuscire.

CALIGÒSO, add. *Nebbioso*, dicesi del Tempo offuscato da nebbia. *Caliginoso*, se la nebbia è folta.

CALISSÒN o Canachiòn, s. m. *Caliscione*, o *Colascione*, Strumento musicale a due corde molto usato in Turchia, specialmente dalle donne. Ha un suono rauco, avendo le corde molto lunghe. *Calisciončino*, dicesi al Piccolo calisciome. V. Canachiòn.

Vodo come un calissòn, detto fig. *Esser una zucca vota*, *zucca da sale*; *Essere un cucciolo*.

Calissòn dei polastri, *Coscia di pollo*.

CALISTA, V. Stuèr.

CALÌZENE, s. m. *Fuliggine* o *Filiggine*.

Camìn pien de calìzene, *Cammino filigginoso* o *filigginato*.

CALMA, s. f. *Calma*. V. Bonazza.

Calma, detto fig. vale Tranquillità di spirito — Con calma, Detto a modo avv. *Ad animo riposato*.

Calma, T. Fam. V. Calmo.

CALMÈLA, s. f. *Calmello*; *Marza*; *Tallo*; *Vetta*; *Rampollo*; *Pollencello*, Ramettо che si adopera per innestare sul soggetto dimestico.

CALMO, s. m. o Calma s. f. *Calmo*, Tralcio che s' innesta sopra un soggetto salvatico. V. Incalmo.

CALMÒN, s. m. T. agr. *Bastardone*; *Puppaione*; *Succhione*, Ramo rimessiticcio che nasce sugli alberi — *Femminella*, chiamasi Quella della vite — *Barbatella*, Quel ramo che si pianta per trasportarlo barbicato che sia.

CALMONÈRA, s. m. T. agr. *Nestaiuola*; *Semenzaio*, Luogo dove si pongono i frutti salvatici per annestarli.

CALMUCH, s. m. *Calmouck*, T. Merc. Specie di panno lano con lungo pelo, che per ciò da molti è detto anche *Pelòne*.

CALO, s. m. *Callo*, Pelle indurita.

Pien de cali, *Calloso*.

Far el calo, detto fig. *Incallire*; *Fare il callo*; *Far sopr' osso*, vagliono Assuefarsi. *Aver fatto il callo come le bertucce*. *Far dosso di buffone*, Aver fatto il callo alle ingiurie. *Essere anticato nelle avversità*, Esservi assuefatto.

Calo de le ostreghe, *Carne* o *Polpa*, La parte polposa, che è la bianca dell'Ostrica — Ostreghe co tanto de calo, *Ostriche carnose*, *polpose* o *polpute*, *grasse*.

Calo dei cavali, *Callo* o *Ugnella del cavallo*, Quella durezza ch' è situata nella parte di dentro sotto al ginocchio della gamba davanti.

CALO, s. m. *Calo*, Diminuzione, Minorazione.

Calo de monea, *Scarsità*, vale Scarsità di giusto peso, V. in Calàa.

CALOFA, s. f. *Danno*; *Nocumento*; *Pregiudizio*; *Sconcio*; *Disastro*.

Tor su una calofa o una bota, *Rilevare* o *Toccare una picchiata* o *bastonata*, vale Rilevar danno o pregiudizio, che dicesi anche in modo basso, *Avere una pollezzola dietro*.

CALOLÌN. V. Calalìn.

CALÙMA, s. m. T. Mar. *Rallentamento*, e dicesi del corso della barca, specialmente per discesa.

CALOMÀR, V. T. Mar. V. Calumàr.

CALÒNEGA, V. Canonica.

CALÒNEGO, s. m. *Canonico* e *Calonaco*.

CALÒR, s. m. *Calore*.

Calore, dicesi anche fig. *Fervore*; *Veemenza*. *Parlar con calore*. *Nel calor del discorso*. *Nel calor della mischia*. *Cosa fatta con calore*.

Caldo del corpo, *Efflorescenza*; *Chiazza*; *Pruzza*; *Rossori*, Macchie di rogna o d'altro malore ch' esca fuori della pelle e faccia prurigine. *Riscaldamento*, dicesi a Quelle bollicine minute e rosse che vengono in pelle per troppo calore. V. Essere.

CALORÈTO, s. m. *Caloruccio*, dim. di Calore, che anche dicesi *Caldicciuolo* e *Calduccio* — *Caldicciuolo* è detto ancora Quello ch' è prodotto da piccola febbre, che anche dicesi *Incalescenza*.

CALORNA, s. f. ed anche Mantesenàl, s. m. T. Mar. *Carnara*, dicesi La fune che passa per lo calcese dell'albero maestro, e serve per sostenere i pesi gravi che debbono imbarcarsi nella galea, e per alzar la vela.

CALORÒSO, add. *Caloroso*, che ha molto calore naturale. *Calorofico*, Quello che produce calore.

Omo caloròso, *Uomo collerico*, *iracondo*.

CALÒTA, s. f. Così anche detto con voce barb. *Berretta*. Copertura del capo fatta in varie fogge e di varie maniere. V. Galota.

CALPESTÀR }
CALPESTRÀR } v. *Calpestare*; *Calpestrare* e *Calpistrare*, Conculcare co' piedi.

Calpestar qualcun, detto fig. *Bistrattare*; *Maltrattare*.

CALPESTRO, s. m. *Maltrattamento*; *Calpestio*, Strapazzo, ingiuria.

CALTO, s. m. T. mar. *Borro*, Luogo scosceso, dove, quando che sia, scorre acqua.

Calto d' armèr, *Casella*; *Scompartimento*, Le parti onde sono divisi gli armadii.

CALVARIO, s. m. Detto per ischerzo, vale *Capo calvo*; *Calvo*, Chi non ha capelli.

CALVINISTA, add. dicesi talora per ischerzo e per l'equivoco del termine, per *Calvo*.

CALUMÀDA, s. f. *Guatamento*; *Guardamento*.

Dar una calumada, detto fig. *Dare un' occhiata* o *un' occhiatina*, Guardare alla sfuggita. — Detto fig. *Far una ruberia*, *un furto*; *Raspollare*; *Ragnare*.

CALUMAR, v. *Alluciare*; *Guatare*, Attentamente guardare. Dicesi anche *Allumare*; *Squadernare*; *Rimirare*; *Squadrare uno da capo a piedi* o *da' piedi sino ai capelli*.

Calumàr una scatola o un fazzoleto, o simile, *Raspollare*; *Ragnare*, Rubare. V. Sgranfignar e Smafaràr.

Calumàr le corde o le gomene, detto in T. Mar. *Calumare* o *Calomare le funi* o *le gomene*, vale Allentarle, ed anche Tirare da un luogo all'altro un cavo, una rete, una barca.

Calumarse drio a uno, V. Calarse drio a uno, in Calàr.

CALVO, add. *Calvo*; *Decalvato*; *Dischiomato*.

Deventàr calvo, *Incalvarsi*; *Incalvinire*; *Calvarsi*; *Decalvarsi*.

CALZA, s. f. *Calza*, Vestimento della gamba — *Calzetta*, Calza di materia nobile, come seta e simili — *Calzare* o *Calzamento* e *Calzatura*, Tutto quel che cuopre il piede e la gamba.

Cusiura o Cusidura de le calze, *Costura* — Mandola o Stafa, *Mandorla delle calzette* — Fior de la mandola, *Fiore* — Pie de la calza, *Pedule* — Cugno o Scoeto de la calza, *Cogno d' una calza* — Soleta, *Soletta* — Calcagno, *Calcagno*.

Calze a campanèla, *Calze a penzoloni*, *a cacaiuola*, *a campanile*, cioè Senza legarle. — Calza mola, *Calza a bracaloni*.

Calza a meza gamba, *Calzaretto*; *Borzacchino*.

Calza curta, *Calzino*.

Calza dei polastri, *Calza*, Quel panno che si lega alle gambe de' polli per contrassegnarli.

Calza grossa e ordinaria, *Calzaccia*. V. Calzoni.

Calza senza scarpeta, *Calza a staffa*, *a staffetta* e *senza peduli*.

Feri da calze, V. Fero.

Giustàr le calze, V. Giustàr.

Laoràr de calze, *Lavorare di calze*, V. Gucnia.

Tor su un buso o una magia a la calza, V. Buso e Magia.

CALZÀ, *Calzato*, Agg. a Gamba che sia calzata.

Aseno calzà e vestìo, *Tutto asino*, vale Incivile, scortese, senza creanza.

Colombi calzai, V. Colombo.

CALZÀDA, s. f. V. Scalzàda.

CALZADÒR, s. m. *Calzatoia*, Quella striscia di cuoio con cui i calzolai calzano altrui le scarpe.

CALZÀR, v. *Calzare*, Avere o Mettere in gamba e in piè scarpe, calze e simili. *Calzare alcuno*, s'intende fargli le scarpe.

La scarpa no me calza o no me va ben, *La scarpa non mi torna bene*, *non mi calza*, *non m' entra*, *non mi quadra*, Non va bene al mio piè — *Inguiggiare*,

Calzar bene la pianella e simili, tornar bene, adattarsi bene.

CALZÀR UN'ARIA, Modo fam. metaf. *Alzare il viso; Levare* o *Alzar la coda; Prender rigoglio; Andar colla testa alta; Aver fummo.*

CALZÈTA (colla z aspra) s. m. *Calzettaio*, Maestro di far calzette, che lavora di calzette col telaio — *Calzettaio* e *Conciacalzette*, si dice Quello che le racconcia.

CALZÈTA, chiamasi a Venezia anche Colui che leva macchie o lava gli *schall* di lana, i gilet, le calze di seta etc.

CALZETA, dicesi per *Calzino*, dimin. di Calza, e vale Calzetta piccola.

CALZETA, appo noi si dice anche per *Cardassiere*, Quello cioè che sollevа il pelo alle calze di lana col cardo. V. GARZADÒR.

CALZETÈR, s. m. *Calzettaio*, Quegli che lavora le calzette — *Calzaiuolo*, chiamavasi il Maestro di far calze di panno, che si portavano altre volte. V. SARTÒR.

CALZETÈRA, s. f. *Calzettaia*, La Femmina del Calzettaio.

CALZO, s. m. *Calcio* o *Calce*, Parte dell' archibuso. V. SCHIOPO.

Calcio, dicesi alla Percossa che si dà col piede (V. PEÀDA) ma per lo più s'intende dei cavalli o simili. V. CALZÀDA.

Far dei calzi, *Trar calci; Dar calci; Sprangar calci.*

CALZOLÈR, V. CALZONÈR.

CALZÒNI, s. m. *Calzeroni; Calzerotti; Scofoni*, Sorta di calza grossa che si porta l' inverno per difendere le gambe dal freddo.

CAMÀGIO, s. m. T. de' Pesc. *Camaio* Specie di rete da pescare.

CAMAÌN, V. CAMÌO.

CÀMARA o CAMERA, s. f. *Camera; Stanza.*

CAMARA BRUTA O CATIVA, *Stanzaccia; Cameraccia; Stamberga.* (V. BICOCA e BALIVERNA.

CAMERA DA STUDIÀR, *Studio* o *Scrittoio.*

CAMARA CHE LA PAR UNA STUA, *Camera stufata.*

FAR CAMARA, *Far tavola*, Detto delle Meretrici che non giova spiegare.

FAR LA CAMARA, Detto fam. *Far la camera*, vale Acconciarla ed ordinare il letto.

CAMARA DEL CANON E DEL MORTER, V. CANON e MORTÈR.

CAMARA DE LE SARCHIE, T. mar. *Fossa delle gomone*, Luogo del Penese e 'l Fondo di prua, ove alle volte si fabbrica il magazzino di alcuni ricambi.

Camera fiscale, dicevasi sotto la Repubblica Veneta al Luogo od uffizio ove si custodivano i danari del pubblico tesoro in cadauna provincia dello Stato, cui presiedevano due Patrizii col titolo di *Camerlinghi* o *Camarlinghi.*

CAMARÀDA, s. m. *Camerata*, Compagno che abita e mangia insieme — *Commilitone*, dicesi anche al Compagno nei pericoli e nelle sventure.

CAMARA LOCANTE, s. f. *Albergo; Locanda* o *Camera locanda*, Luogo dove s'alloggia.

CAMARÀTA, s. f. *Camerata*, dicesi all'Adunanza di gente che vivono e conversano insieme, come sono le Camerate dei seminarii.

Far camerata, vale Unirsi in camerata.

CAMARÈLA, s. m. T. de' Pesc. maremmani, *Camerella*, chiamasi un lavoro fatto nell' acqua con grattici e pertiche a guisa di camera appoggiato al Cannaio, di figura bislunga, in cui entra il pesce che si presenta alla Cogolaria.

CAMARÈTA, s. f. *Cameretta; Camerella; Cameruzza; Stanzetta; Stanzuccia; Stanzolino; Stanzibulo.*

CAMARIÈR, s. m. *Cameriere.* Dicevasi anche *Cubiculario* o *Cubicolario.*

CAMARIÈRA, s. f. *Cameriera*, Donna che assiste ai servigii della camera — *Camerista* è Titolo che si dà alle Donne che servono le Principesse ne' loro appartamenti.

CAMARIERÈTO, s. m. *Camerierino*, Piccolo cameriere.

CAMARÌN, s. m. *Camerino; Stanzino, Stanzinuccio; Stanzibolo*, Piccolissima stanza.

CAMARÌN DA FAR I SO BISOGNI, *Camerino; Cameretta*, Stanzino dov' è riposto il cesso.

CAMARÌN DA DESPOGIARSE, *Spogliatoio.*

CAMARÌN DA STUDIÀR, *Studio; Scrittoio.*

CAMARÌN DE GUARDIA, *Camerino*, chiamasi anche il Luogo annesso alla guardia militare, ove si tengono gli arrestati, ed è una prigione.

CAMARÌN DEL PORTINÈR, V. PORTINARO.

CAMARÌN DA OSÈLI, *Serbatoio*, Quello stanzino dove si tengono gli uccelli da ingrassare.

CAMARÌN DA RAZZA, *Appaiatoio*, Stanzino o luogo appartato, ove si pongono i colombi e le colombe per appaiarsi.

CAMARINI DEI VASSÈLI, *Capanne*, Stanzoline, che sono nella poppa e lungo i fianchi d'una nave per uso del piloto e degli uffiziali. Nelle navi d'alto bordo tali stanzoline chiamansi *Banci.* V. RANCHIO.

CAMARÌN DE L'AGUZÌN DE GALIA, *Escandola.*

CAMARINI IN SOFITA, *Stanze* o *Stanzoline a tetto*, Quegli stanzini che si fanno nella parte più alta della casa.

CAMARINÈTO, dimin. di CAMARÌN, V.

CAMARISTA, s. f. si chiama fra noi Quella povera donna ch' è ricovrata per carità nell' ospizio detto la Ca di Dio, ove abita in una camera destinatale. V. CAMARIERA.

CAMARLENGARÌA, s. f. *Camarlingato*, Uffizio del Camerlingo, detto anche *Camarlingatico*, che all' uso latino potrebbe dirsi *Questoria.*

CAMARLENGO, s. m. *Camerlingo* e *Camerlengo*, Titolo di Magistratura che sotto il cessato Governo Veneto esercitavasi nelle città di provincia da' patrizii, a' quali apparteneva la custodia del pubblico danaro che tenevasi nella Camera fiscale. Anticamente dicevasi *Questore.*

CAMARÒN, s. m. *Camerone; Stanzone.*

CAMARÒTO, s. m. *Cameraccia; Buiosa; Segreta; Carbonaia*, Carcere oscura e stretta.

CAMAROTO DEL SQUERO, V. SQUERO.

CAMAROTO, detto in T. Mar. *Garzone di bordo*, sinonimo di *Mozzo.* Giovane che serve sulla nave e si addestra per divenire marinaio. V. MOZÈ.

CAMÀURO, V. PAPALINA.

CAMBIÀDA, s. f. *Cambiatura; Cambiamento*, Il cambiare. *Cambiatura di cavalli alla posta.*

DARSE UNA CAMBIADA DE CIERA, *Cangiarsi di cera o di colore nel volto.*

CAMBIÀL, s. f. *Cambiale* o *Lettera di cambio*, T. Merc. V. TRAENTE, ACETANTE, GIRATARIO.

CAMBIAMENTO, s. m. }
CAMBIANZA, s. f. } *Cambiamento; Cangiamento.*

CAMBIANZA DE CASA, *Tramuta* e *Tramutanza*, Il cangiamento d' abitazione, V. MASSARÌA.

CATIVO CAMBIAMENTO DE FORTUNA, *Catastrofe*, Mutazione, passaggio improvviso di buono in cattivo stato.

CAMBIÀR, v. *Cangiare* o *Cambiare; Mutare.* V. BARATÀR e PERMUTÀR — *Scambiare*, dicesi il dare o pigliare una cosa in cambio d' un' altra. V. SCAMBIÀR.

Cambiare, T. Merc. Pagar denari in un luogo per esser rimborsato in un altro.

CHI CAMBIA PAESE CAMBIA STATO, *Chi muta lato muta fato*, Prov. e si dice di Chi talora mutando paese migliora le sue condizioni.

VEDARÈ CHE NO ME CAMBIO, *Vedrete ch' io non mi muovo a vento*, Che non desisto dalla mia opinione.

CAMBIAVALUTE, s. m. *Cambiatore di moneta*, Mercatante, che fa banco dove si cambia moneta.

CAMBIO, s. m. *Cambio; Scambiamento, Scambio.*

Cambio, T. Merc. propr. dinota il Negozio o traffico di moneta o danaro che corre e si fa tra un luogo ed un altro col mezzo di lettere o cedole di cambio.

ANDÀR A CAMBIO, *Andare a cambio* o *in iscambio*, vale In vece.

Dar a cambio, dicesi anche nel dialetto per Dar danaro a interesse.

DAR EL CAMBIO A UNO, *Scambiare*, vale Entrar in luogo di un altro, Succedergli.

QUESTA XE LA SECONDA DE CAMBIO, detto fig. e famil. *Questa è la seconda*, e vale Questa è simile all' altra, e dicesi sempre in mala parte.

Cambio, dicesi a Colui che si sostituisce nella milizia in luogo di un altro che rimane libero dal servire. Nelle carte pubbliche si videro usati i termini di *Sostituto* e *Supplente.*

TANTI CAMBI NO VA BEN, *Tante tramute tante cadute.*

IN CAMBIO, *In cambio*, vale In vece — IN CAMBIO DE PAGARME EL M' HA BASTONÀ, *In cambio* o *In vece di pagarmi m' ha bastonato.*

CAMBISTA, s.m. *Cambista* o *Banchiere* Mercante che fa banco di cambio.

CAMBRÀDA, s. f. *Cambraia*, Tela finissima. Il Menzini dice *Tela di Cambrai.*

CAMBRÌCHE, s. m. Sorta di tela bambagina più o meno fina, per lo più bianca, ed anche a colori di varie maniere, che in commercio dicesi comunemente *Cambrich.*

CAMÈDRIO. V. Erba per la freve.

CAMEÈTO, s.m. *Cammeino*, Piccolo Cammeo.

CAMÈLO, s. f. *Camello* o *Cammello*, Animale quadrupede ruminante, che nasce nei paesi caldi, ma portato e conosciuto anche fra noi; detto da Linn. *Camelus Bactrianus.* Egli ha due gibbosità sul dorso una davanti l'altra; ed è animale mansueto, che porta grandissimi pesi.

CAMÈLO, s.m. detto in T. Mil. *Cammello*, chiamasi una Macchina per cui mezzo si solleva un bastimento nell'acqua cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra luoghi di basso fondo. L'abbiamo veduta in Venezia sotto il Governo italico.

CAMELOTÌN, s. m. T. Mer. *Camoiardo.* Stoffetta mista di pelo e seta fatta a foggia di ciambellotto.

CAMELÒTO (dal barb. *Camellotum* o *Camelotum*) *Cambellotto* o *Ciambellotto* e *Cammellino.* Drappo fatto di pelo di capra.

Cameloto de Brusseles, *Brussellino.* T. di Commercio.

CAMÈO, s. m. *Cammeo.* Pietra dura faldata, cioè che sopra è d'un colore e sotto d'un altro, nella quale a forza di ruote s'intagliano di basso stiacciato rilievo o basso rilievo, bellissime teste, figure, e animali etc.

CAMERLACÀI. V. Cazzatòr.

CAMÌN, s.m. *Cammino* dicesi a Quel luogo della casa o sia apertura o vano per cui passa il fummo. Le sue parti principali sono le seguenti:

Fogher, *Focolare* — Napa, *Capanna* o *Cappa* — Cana, *Gola* — Castelo, *Fummaiuolo* o *Fummaiolo* e *Fumaiuolo* e *Rocca* o *Torretta*, La Rocca del cammino ch'esce dal tetto—Coverta del camin, *Tetto del cammino* o *Cappello.* V. Cavioni, Paleta, Moleta, Folo, Caena, Mapaòr, Parabò.

Piera o Piastra da camin, *Frontone*, Piastra di ferro o simile che mettesi ne' cammini per rimandar il calore, o per riparo del muro dall'attività del fuoco. Talvolta è una lastra di pietra, e dicesi *Pietra da cammino*, la quale tien luogo di Frontone di ferro fuso.

Muro del camìn, *Vela del cammino*, dicesi al Muro divisorio della cappa d'un cammino.

Camìn pien de calìzene, *Cammino filigginoso.*

Avèr fogo o Esser fogo in camìn, *La marina è turbata* o *gonfiata*, si dice fig. Quando veggiamo uno in collera e pieno di mal talento — Presto se taca fogo in tel mio camìn, *Io piglio fuoco subito*, cioè M'adiro, m'accendo.

Cosse da contàr soto el camìn, *Cose da dire a vegghia* o *a veglia*, cioè Cose vane e senza sostanza.

CAMINÀDA, s. f. *Passeggiata*, Il Passeggiare, ed anche il Luogo stesso del passeggio, che dicesi non meno *Camminata.*

CAMINADÒR, s. m. *Camminatore* — *Camminatrice* dicesi alla Femmina.

Gran camminatore, dicesi anche in T. Mar. d'un Bastimento che navigli velocemente.

CAMINÀR, v. *Camminare.*

Caminàr a forte, *Camminar forte.*

Caminàr a gambe larghe, *Andare a sciacquabarili; Dir qui è mio e qui vorrei*, Dicesi di que'zoppi che vanno a gambe larghe.

Caminàr a gatognào, V. Gatognào.

Caminàr a salti, *Andar balzelloni* o *a balzi; Andare a salti e scosse.*

Caminàr coi piè in su, *Camminar a capo piè* o *capo piede.*

Caminàr co l'abito tirà su, *Andare alzato*, Colle vesti alzate per non lordarsele.

Caminàr da anara, *Cioncolare*, che anche dicesi *Muoversi a scarica barili.*

Caminàr co la panza per tera, *Rettare* o *Repere*, Strisciarsi, Andar colla pancia per terra. V. Gatognào.

Caminàr da strupià, *Andare a grucce* o *a gruccia*, Colle stampelle. V. Gruzzola.

Caminàr da vechio, *Accosciare*, Camminare da stanco — *Camminacchiare* vale camminar a stento per debolezza.

Caminàr da zoto o a pie zoto, V. Zoto.

Caminàr del cavàlo, V. Andàr del cavàlo in Cavàlo.

Caminàr de le barche ne l'aqua, *Solcare.*

Caminàr in pressa, *Andar di buon passo; Mettersi la via tra' piedi; Studiare il passo; Uscir di passo; Menar le seste; Spacciare il terreno.*

Caminàr malamente, *Ciampicare*, cioè Non trovar modo di camminar con franchezza.—*Andar ancaione*, Aggravarsi più sur una coscia che sull'altra.—*Strisciare*, Camminar con impeto stropicciando il terreno.

Caminàr menando el culo, *Culeggiare* o *Sculettare.*

Caminàr su le suste, *Buzzicare*, Muoversi pian piano — *Andar tentone* o *tentoni*, Andar adagio e leggieri.—*Far passo di picca ; Andar come una testuggine*, Si dice di Colui che così cammina e sgraziatamente.

Far caminar qualcùn che va adasio, *Trarre alcuno di passo; Farlo uscire di passo*, cioè Dal passo piccolo e tardo.

Far caminàr un cavàlo, *Passeggiare un cavallo*, vale Menarlo a mano con lento passo.

Ringhiera che camina atorno, *Balaustro che gira tutto intorno.*

Camina, imper. del verbo Caminar, *Spicciati; Sbrigati; Fa presto; Vieni avanti.*

CAMINÀTA, V. Caminàda.

CAMINÈTO, s. m. *Camminetto*, Dim. di Cammino, cioè di Quello in cui si fa fuoco.

Caminèto de la pipa, V. Pipa.

Caminèto a la Franclìn, V. Franclìn.

CAMINIÈRA, s. f. *Camminiera; Camminetto; Spera da camminetto*, Voci Fiorentine, Quello specchio che si soprappone al camminetto d'una stanza.

CAMÌSA, s. f. *Camicia* o *Camiscia*; le cui parti principali sono le seguenti.

Corpo de la camisa, *Corpo della camicia* — Vertaura da colo, *Sparato da collo*, se da uomo; *Scollo* se da donna — Vertina de le màneghe, *Sparo delle maniche* — Da colo, *Solino da collo* — Damani, *Polsini* o *Solini delle maniche* — Scorti, *Gheroni* — Spalete, *Spallette* — Scortini a basso, *Quadrelletti* — Cossìn, *Cuoricino.* V. Cresta, Manegheto, Bucheta, Pietina.

Avèr la camisa neta o suta, *Aver nette le mani* o *la coscienza netta*, Modo fig.

Avèr la camisa sporca, *Non esser lealle* o *netta farina; Non esser farina da cialde; Essere in difetto; Aver la coscienza macchiata* o *calterita; Essere in colpa.*

Chi s'ha sporcà la camisa se la neta, *Chi è imbrattato si netti; Chi ha mangiato i baccelli spazzi i gusci; Ognun dal canto suo cura si prenda.*

Muarse de camisa, detto fig. *Riuscire dal guscio*, Mutar costume e darsi allo spirito.

Chi fila ga una camisa e chi no fila' ghe n'ha do, *Chi fila ha una camicia e chi non fila ne ha due*, Prov. e vale che Gli oziosi talvolta han più fortuna di quei che s'affaticano.

Despogiarse in camisa per qualcùn, *Sbracarsi; Sforzarsi; Fare ogni possa per alcuno.*

Dona che fa camise, *Camiciara*, Nome che danno i Romani alle Donne il cui mestiere è di far le camice.

El perdarìa la camisa, *Farebbe a perdere colle tasche vuote*, Dicesi di Chi perde sempre giuocando.

Forbirse co la camisa dei altri, V. Forbìr.

Esser in camisa, *Essere incamiciato* — Senza camisa, *Scamiciato* — Restàr in camisa, *Restare in camicia*, cioè Miserabile — Esser meza camisa, *Esser povero gentiluomo; Essere messerino*, Piccolo messere. — Meterse la camisa, *Incamiciarsi.*

La camisa no ghe toca el culo, *La camicia non gli tocca il culo* o *l'anche*, dicesi in modo basso di Chi per soverchia allegrezza quasi non cape in sè stesso. *Non capere in sè stesso* o *nella pelle* o *nel cuoio; Leccarsi le dita d'alcuna cosa; Andare a nozze; Non potere star ne' panni.*

No avèr camisa al culo, *Non aver cencio da coprirsi; Esser povero in canna; Esser brullo.* V. Restàr in camisa, in Restàr.

Se gavarìa strucà la camisa; *La camicia gli si sarebbe torta*; Dicesi di persona sudata.

Strenze più la camisa del zipòn, *Strigne più la camicia che la gonnella; Più vicino è il dente che nessun parente*, Det-

ti fig. e vagliono Che s' ha più riguardo al suo interesse che a quel d'altri.

Camisa dei cavalieri da seda, *Spoglia* o *Scoglia*; ed è Quella pelle della quale si spogliano i bachi della seta, le bisce etc.

A brusa camisa, Modo avv. Chiapàr uno a brusa camisa, *Cogliere* o *Sorprender uno exabrupto*, *ex tempore*, *all' improvviso*. V. Chiapàr a sangue fredo, in Chiapàr.

Guadagnàr a brusa camisa, *Guadagnare di lancio*, *a prima fronte*, *a prima vista*, *a prima giunta*, *di prima presa*, vale Nel principio del giuoco.

Camisa, detto in T. Mil. *Rivestimento*, Una superficie di muro o di piota, colla quale si coprono i terrapieni dell'opere di fortificazione. Fu detto anche *Camicia*.

Camisa dei albori, T. Mar. *Manica dell' albero*, Tela incatramata che circonda l'albero ove s'incastra nella coverta.

CÀMISE o Càmiso, s. m. *Camice*, Vesta lunga di pannolino bianco ad uso degli ecclesiastici nella celebrazione degli uffizii.

CAMISÈTA, s. f. *Camicetta*.

Nasser co la camiseta, *Nascere coll' amnio* o *corio* secondo gli anatomici, cioè Nascere o venire al mondo che fa la creatura umana con due inviluppi — Detto poi fig. *Nascere in piedi*; *Nascere vestito*; *Nascere in grembo a Giove*, Nascere o Essere fortunato. V. Finta.

CAMISÈTO, s. m. *Camicetto*, Piccolo camice.

CAMISÒLA, s. f. *Camiciuola*, Vestimento che si porta sopra la camicia e sotto il giustacuore degli uomini.

CAMISOLÌN, s. m. *Farsetto*; *Corpetto*; *Farsettino*; *Giubberello*; *Giubbettino*, Vestimento che si porta sotto la camicia e sotto la camiciuola. V. Comesso.

CAMISÒN, s. m. *Camicione*, accresc. di Camicia.

CAMISÒTO, s. m. *Camiciotto*, Gonnella di tela fina.

CÀMITO, s. m. T. de' Barcari, *Colmo*, e dicesi delle Mercanzie ne' burchi che si caricano e fanno colmo, che va poi coperto con le stoie.

Avèr tropo càmito, *Esser troppo colmo*, *sgrignuto*, *incastellato*.

CAMOPÌNA, s. f. T. degli Erbolai, *Equiseto* o *Setolone* o *Rasperella*, Pianta erbacea di cui si fa uso in medicina, chiamata da Linn. *Equisetum arvense*.

CAMOZZO, s. m. *Camoscio*, Il maschio della Capra selvatica, la quale è anche detta *Camozza* e sta in luoghi montuosi ed alpestri. Quest' animale è chiamato da' Sistem. *Capra Rubicapra*.

La pelle dello stesso animale ch' è buona a varii usi, chiamasi dai noi pur *Camoscio* o *Pelle camoscina*.

CAMPAGNA, s. f. *Campagna*.

Campagna, diciamo nel sign. di *Podere*; *Possessione*, Campi che si lavorano — Gran campagna, *Poderaccio* — Picola campagna, *Poderetto*.

Campagna piantada, *Campagna arborata* — Campagna videgada, *Campagna vignata*.

Campagna pustòta, V. Pustoto.

Campagne vicine al mar, *Maremme*; e quindi *Luoghi* o *Campi maremmani*.

Logo de campagna, *Villa*, e nel dimin. *Villetta* — Logo de campagna deserto, *Catapecchia*, Luogo salvatico, sterile o disabitato o remoto.

Andàr in campagna, *Andare alla campagna*, e da noi s'intende Fuori di Venezia, nella terra ferma.

Campagna, dicevasi ne' tempi della Repubblica Veneta, alla *Sbirraglia* o *Birreria*, cioè al corpo de' birri, ma intendevasi di quelli detti anche Campagnoli, che battevano la campagna, e andavano per lo più a cavallo.

CAMPAGNÈTA }
CAMPAGNÒLA } s. f. *Tenutella*; *Possessioncella*; *Poderetto* o *Poderino*.

CAMPAGNÒLE, s. f. *Navoni*; *Napi*; *Rape*. V. Naòn e Rava. Colla voce vernacola ed in forza di sust. intendiamo le Rape cotte venute dalla campagna, che si vendono comunemente per le strade della Città.

CAMPAGNÒLO, add. *Campagnuolo*; *Campaiuolo*; *Campereccio*; *Campestre*; *Campio*. Cosa o Prodotto di campo o di villa.

Campagnuolo, detto sust. vale Abitante della campagna, Contadino, Villano.

Campagnoli, Spezie di Birri V. Campagna.

CAMPAGNÒNA, s. f. *Gran possessione* o *podere* o *tenuta*.

CAMPÀNA, s. f. *Campana*.

Spala de la campana, *Testata* o *Testa*, Il piano della campana da cui pende il battaglio — Batuda, *Bordo*, L'estremità o orlo dove percuote il battaglio — Cordoni, *Fasce* o *Fascette* o *Cordoni* e *Cornicette* — Anèlo, *Anello*, *Cattivello* cui è appeso il battaglio. — Zoco o Cepo, *Ceppo*; *Mozzo*; *Mozzatura*; *Cicogna*, L'armatura del legname, cui sono sospesi i manichi o le trecce. V. Castelo e Batocchio.

Fato a campana, *Campaniforme* o *Campanulato*, T. Botanico, ed è Agg. di Fiore fatto a guisa di campana.

Campana, T. fam. detto per agg. ad uomo, *Sordo*; *Che ha le campane grosse* o *ingrossate*; *Che ha male campane*.

Campana martelo, *Rintocco*; *Campana a martello* — *Suonare a martello*, *a fuoco*, *a rintocchi*, *all' arme* — *Stormeggiare* o *Suonare a stormo*, vale Suonare per chiamar gente — *Tempellare*, Il suonare interrotto delle campane, e quindi *Tempellato* o *Tempello di campane*.

Campana dei Spezieri, *Campana*, dicesi al Vaso di piombo fatto a guisa di campana per uso di stillare.

Campana del relogio, *Campana*.

Campana de le do o de le do ore, Chiamavasi il Suonare disteso della campana alle ore due dopo il tramontar del sole d'ogni notte, costume antico che conservasi ancora in Venezia, benchè l'orologio non sia più regolato all'uso italiano.

Campana de terza o meza terza. V. Terza.

Campana drio nona, detta altrimenti, Campana dei faliz. Così si chiamava il Segno disteso d'una campana, che a' tempi Veneti si suonava ogni giorno, mezz'ora dopo le dodici sulla torre di S. Marco e per mezz' ora continua e che i Toscani chiamerebbero la *Lunga*. Dicevasi *Campana dei falliti*, perchè durante questo segno di campana i falliti potevano sortir di casa, nè erano molestati. V. Marangona.

Campana trotiera, V. Trotiera.

Sentìr l'altra campagna, *Odi l'altra parte e credi poco*, cioè A voler giudicar bene vuolsi sentir l'altra parte. *All' udire una campana e non udire l'altra non si può giudicare*: cioè Il giudice dee udire amendue le parti prima che dia sentenza.

Sonate campane, *Sonate a doppio*, Si dice per meraviglia e per allegrezza al comparir di persona inaspettata. Dicesi ancora *Bisogna far campanone*, Quand' uno ch' è solito far sempre male, ha fatto una volta una cosa che sta bene; e s'usa dir parimente, *Bisogna sonar le campane*, ovvero *Bisogna far un segno nel muro*.

Tiràr zoso a campane dopie, V. Tiràr.

Al son de sta campana ogni dona daben se fa put ... Detto basso e metaf. *Il martello d'argento rompe e spezza le porte di ferro*; *Ser Donato dà in capo a S. Giusto*, e vagliono I danari e i regali mettono a pericolo la virtù e la giustizia.

CAMPANAMENTO, V. Scampanamento e Scampanàr.

CAMPANÀTO o Sordo campanàto, *Sordacchione*; *Sordissimo*. V. Sordo.

CAMPANÀTO, s. m. T. de' Cacciatori valligiani detto anche Campanèla, Specie d'Anatra salvatica, detta italianam. *Canone* o *Quattrocchi* o *Domenicano femmina*, cioè La femmina del Canone maschio (Quatrochi), chiamata da' Sistem. *Anas clangula fœmina*. Si ciba di chiocciole e telline; ed è poco buona a mangiare.

CAMPANAZZA, s. f. *Campanaccio*; ed è Quello fatto di lama di ferro, che per lo più si mette al collo degli animali da fatica. Dicesi anche *Squilla*, ma questa voce si trasferisce ad ogni sorta di campana.

Esser campanazza, *Aver le campane grosse*, Esser sordo. V. Campana.

CAMPANÈLA, s. f. presso noi, Lo stesso che Campanèlo, V.

Campanèla; detto in T. de' Fioristi, *Campanella*; e se ne distingue di tre sorta, cioè a foglia larga, a foglia rotonda, ed a foglia d'ortica; fiori che si coltivano ne' giardini.

Campanèla, Uccello, V. Campanàto.

CAMPANELÈTO }
CAMPANELÌN } s. m. *Campanellino*; *Campanelluzzo*; *Campanuzzo*; *Campanuzza*.

CAMPANÈLO o Campanèla, *Campanello*.

Campanèlo da vache, V. Campanazza.

Magnàr a son de campanèlo, V. Magnàr.

San come un campanèlo, *Più sano che un pesce*; *Sano come una lasca*.

Tacàr i campanèli a qualcun, *Attaccare altrui una campanella*, dicesi del-

l'Apporgli alcun suo difetto, pubblicarlo.

CAMPANELÒN, s. m. *Campanellotta*, Campanella assai grande.

CAMPANÈR, s. m. *Campanaio* e *Campanaro*, Quello che ha l'ispezione di suonar le campane d'una Chiesa.

CAMPANÈTA, s. f. dimin. di Campana, e vale *Piccola campana*, intendendosi però una di quelle che stanno sui campanili.

CAMPANIÈL } **CAMPANÌL** } s. m. *Campanile*, Torre in cui stanno e si suonano le campane.

CAMPANIÈL DA SENTINÈLA, V. GARÈTA.

CAMPANÌLE, s. m. T. de' Pesc. Conchiglia marina univalve, del genere de' Turbini, detta da Linn. *Turbo Terebra*, la quale è di figura conica molto allungata, spirale, comunissima specialmente sul lido, e di nessun uso.

CAMPANÌL, detto in T. Mar. *Campanile*, dicesi il Luogo dove sta la campana della nave, la quale serve per indicar le ore e regolare le guardie.

CAMPANILÈTO, s. m. *Campaniluzzo*.

CAMPANÌN, s. m. *Campanelluzzo*, *Campanellino*, Piccolo campanello.

CAMPANÒ — FAR CAMPANÒ, *Suonare a festa*; V. SONÀR e SCAMPANAMENTO.

CAMPANÒN, s. m. *Campanone*, Campana grande.

SONÀR EL CAMPANÒN, V. CAMPANA DE LE DO in CAMPANA.

ZOGÀR AL CAMPANÒN, V. ZOGÀR.

CAMPÀR, v. *Campare*, cioè Vivere.

CAMPÀR DE LE SO FADIGHE, *Guadagnar la vita*. Dicesi ancora *Vivere*, *Campare* o simile, *delle braccia* o *delle sue braccia*.

CAMPARLA MAL, *Campacchiare*, Campare con disagio, *Campar refe refe*.

SE CAMPA, *Si campa*; *Si vive*, ed intendiamo Potersi appena mantenere.

CAMPÀR, Dicesi anche per agg. di que' ragazzi che stanno birboneggiando per li campi o Piazze.

CAMPÀRO, o CAMPÈR, s. m. (dal barb. *Camparius* o *Camperius*) *Campaio* o *Guardia campestre*, Colui ch'è preposto alla custodia de' campi.

CAMPECHIO, s. m. T. Merc. *Campeggio* o *Legno di Campeggio*. Legno durissimo e pesante che ci viene in grossi pezzi col mezzo de' negozianti dall'isola Campes del Messico e da altri luoghi, di cui ci serviamo per tignere in nero. Quest'albero è detto da' Sistem. *Haematoxylum Campechianum*.

CAMPÈTO, s. m. *Camperello*; *Campicello*; *Campitello*; *Campicciuolo*.

CAMPIELÀDA, s. f. Lo stesso che PIAZZADA, V.

CAMPIÈLO s. m. *Piccolo campo*, e intendesi da noi Una specie di piccola piazza, di quelle cioè che chiamansi comunemente Campi. V. CAMPO.

FAR CAMPIELO, chiamasi famil. Una maniera di divertimento che usano le nostre donne per baloccare i fanciulletti del prima anno, e consiste in questo. Prendono la mano aperta del bambino e vi segnano coll'indice dei circoletti sulla palma, dicendo adagio, CAMPIÈLO CAMPIELETO M'È NATO UN PORCELÈTO; indi prendendo leggermente ad uno ad uno le dita e cominciando dal pollice, soggiungono, QUESTO L'HA VISTO, ST'ALTRO L'HA SCOATEGÀ, QUESTO L'HA COTO, ST'ALTRO L'HA MAGNÀ, E QUESTO POVERO PICHENÌN... (il mignolo) PICHENÌN... NO GHE NE XE TOCÀ.. GNANCA... UN FREGOLÌN.

CAMPIÒN, s. m. *Campione*; *Saggio*; *Mostra*.

Detto a uomo, *Campione*, vale Eroe, uom prode.

CAMPIÒNA, s. f. *Campionessa*, Eroina che si distingue per azioni illustri e gloriose.

CAMPIONÀR, v. *Accampionare*, Far simile al campione.

CAMPO, s. m. *Campo*, Terra dove si semina.

CAMPO DA PASTURA, *Campo compascuo*, che serve a prato — CAMPO DE FAVE, *Favulle* — CAMPO DE BIAVA, *Campo imbiadato* — INGRASSÀR I CAMPI CO LE TORBIE, V. INGRASSÀR.

AVÈR DEI CAMPI AL SOL, V. SOL.

UNA STRAZZA DE QUATRO CAMPI, V. STRAZZA.

ROBA DE CAMPO, *Campereccio*; *Campestre*; *Campestro*, Che attiene a campo, prodotto del campo.

CAMPO IN VENEZIA, *Campo*, Largo di terra a guisa di piazza più o meno estesa che v'è in ogni parrocchia della Città. CAMPIÈLO è il dimin. e vale Piccolo campo, cioè Piccola piazza.

CAMPO COLEGÀ, V. COLEGÀ.

CAMPO DEI LEGNI, V. LEGNO.

CAMPO DEL PETENE, V. PETENE.

CAMPO DA SOLDAI, *Campo*, Luogo o Pianura dove s'accampano e dove si combatte — METERSE IN CAMPO, *Accamparsi* — LEVARSE DAL CAMPO, *Decampare*.

CAMPO SANTO, Lo stesso che SAGRÀ, V.

COLORIR I CAMPI DE LE PITURE, *Campire*. Dicesi *Campo* da' Pittori quello Spazio che circoscrive tutte le estremità della cosa dipinta.

AVÈR CAMPO DE FAR, DE DIR etc. *Aver campo*; *Pigliar campo*; *Dar campo* e simili, *di fare*, *di dire alcuna cosa*, vale Aver luogo.

ESSERGHE CAMPO A UN AFÀR, *Rimaner luogo o campo o spazio o tempo*, *alla trattazione d'un affare*.

METER A CAMPO, V. ACAMPÀR.

CAMPO DE LE GATE. Luogo noto della Città di Venezia, così detto per idiotismo, e dovrebbe dirsi *Campo dei Legati*, perchè ivi stavano anticamente i Nunzii apostolici, cioè i Legati del Papa.

CAMPO RÙSOLO. Altro piccolo Campo vicino alla piazza di S. Marco, che dovrebbe dirsi *Campo Orseolo*. S. Pietro Orseolo Doge edificò vicino al campanile di S. Marco uno spedale, che nel 1581. venne trasportato a S. Gallo, e comunicò il suo nome a quel campo.

CAMPO SANTO, s. m. *Sagrato*; *Cimiterio* o *Cimitero* — *Carnaio*, dicesi il Cimitero degli Spedali.

CAMUFÀR, v. *Frappare*; *Cincischiare*; *Frastagliare*, Far le frappe a' vestimenti o simili.

CAMUFÀR, T. degl'Indoratori, *Granire*; *Far grano*, ed è Quell'andar percuotendo le parti delle figure con piccolo martellino ed un cesellino sottile in punta.

CAMUFÀR, detto fig. *Camuffare*, vale Truffare, Ingannare, V. SGRANFIGNÀR.

CAMÙFO, s. m. *Balza*, Guarnizione di mossolina, velo o simile, dappiè di gonnelle, grembiali, palchetti di finestre, intorno a' copertoi e simili.

Camuffo, si chiama poi una sorta di giuoco di carte, che ora più non è in uso fra noi.

ROBA DA CAMUFO, detto metaf. *Roba* o *Cosa furtiva*, Proveniente da furto.

CAMUZZÒN, s. m. *Segreta*; *Buiosa*; *Burella*, Prigione segreta.

CAN, s. m. *Cane*, Animale noto e dimestico dell'uomo, detto da Linn. *Canis familiaris*.

CAN BARBÌN O BARBÒN, *Can barbone* o *Cane Romano* — ESSER EL CAN BARBÌN DE QUALCÙN, detto fig. *Esser lancia d'alcuno*, vale Seguace. *Esser cagnotto*, dicesi di Chi prezzolato assiste alla difesa altrui — FAR DA CAN BARBÌN, detto pur fig. *Fare il porta o il portatore*, cioè Non fare che il meccanismo di portar che che sia da un luogo all'altro, come può fare il can barbone.

CAN BOLOGNÌN O BÒVALO, *Moffolino*; *Arlecchino*; *Mascherin da Bergomo*, V. BÒVALO.

CAN CHE SBACIA NO MORSEGA, *Can che abbaia poco morde*; *Il can che abbaia poco avvien che morda*; *Can che abbaia non prese mai caccia*; *Chi troppo abbaia empie il corpo di vento*; *Can da pagliaro abbaia e sta discosto*; *Abbaia il cane più quanto più teme*. Detti fig. e vagliono Chi fa molte parole fa pochi fatti.

CAN DA BORIDA, *Can frugatore*.

CAN DA CAZZA, *Cane cacciante*.

CAN DA FERMA, *Cane da ferma* o *di ferma*.

CAN DA GUARDIA O DA TORO, *Mastino*; *Alano*.

CAN DA PAGIÈR, V. PAGIARO.

CAN DA USMA, *Cane sentacchio* o *sentacchione*. V. USMA.

CAN DA VITA, *Molosso*, Sorta di cane grande e feroce.

CAN LEVRIÈR, *Cane segulo*; *Bracchetto*.

CAN MOSCÀ, *Cane pezzato*, *macchiato*, *taccato*, *screziato*.

CAN PICOLO E CATIVO, *Botolo* e *Botolino*, dimin.

CAN PRESTO, *Cane corridore*.

CAN SPRONÀ, *Cane spronato*, Quello che alquanto sopra al piede ha un'unghia alla quale diciamo Sprone.

CAN INDORMENZÀ E CAVÀLO SVEGIÀ, Prov. *Can mogio e caval desto*, Esprimesi i contrassegni di bontà che debbono avere questi due animali.

CAN, detto per agg. e figur. all'uomo, *Cane*; *Acanino*; *Canibale*, e vale Crudo, aspro, inumano — Dicesi anche nel sign. di *Avaro* — ESSER UN CAN CON QUALCÙN,

Cagneggiare, Fare il crudele e minacciare, che anche dicesi *Trattare cagnescamente.*

Can, detto in T. de' Bottai, *Cane*, Strumento che adoperano i Bottai a tener forte i cerchi mentre gli mettono alle botti.

Can del Cavadenti, *Cane*, Ferro che col suo morso leva i denti.

Can del schiopo, V. Schiopo.

Can del sperõn d'una nave, V. Sperõn.

Can, detto in T. degli Oriolai, *Grilletto*, Specie di Leva o calibratoio che serve a far allentare o spartire la soneria d'un orologio.

Can da burchio. Far el can da burchio, *Fare l'innamorato, lo spasimato, il cascamorto*; *Far il graziano*, cioè il grazioso, il piacevole per ingrazianarsi.

Can mozzo leva presto coa, *Spicciarsi alla breve*, e dicesi di Chi a una mensa miserabile si spiccia presto a mangiare.

Can no magna de can, *Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua*; *Il lupo non mangia della carne di lupo*; *Tra corbi non si mangiano gli occhi*; *Calcio di stallone non fa male a cavallo*; *Tra furbo e furbo non si camuffa*: vagliono che Ognuno risparmia sè o i suoi. Oppure che A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.

Chiamàr i cani, *Allettare i cani*, Invitarli, chiamarli a sè.

Caìn del can, V. Caìn.

Da can, *Cagnesco* e *Cagnazzo*, Da cane — Far una cossa da can, *Far che che sia abborracciatamente* cioè Alla peggio, *Acciabattar che che sia* — Far una fadiga da can, *Durare una fatica da cani*, vale Durar fatica grandissima.

Star da can, *Star male*, ed è espressione che si riferisce a mali fisici o morali o a disagi della vita — Starìa da can, *Sarei de' cani*, ovv. *Sarei della fortuna*, e vale Mi troverei a cattivo partito. V. Star fresco e Star da frizer, in Fresco e Frizer.

Dai al can che l'è rabioso, V. Dar.

Dente de can, V. Dente.

Desmissiàr el can che dorme, V. Desmissiàr.

Esser o Star come cani e gati, *Essere* o *Stare amici come cani e gatti*: Detto per ironia: simile all'altro *Stare come capre e coltellacci.*

Esser al can, *Esser arso o povero in canna*, *abbruciato di danaro*; *Essere spiantato nelle barbe*, Essere in miseria.

Esser solo come un can, V. Solo.

Fortunà come i cani in chiesa, V. Fortunà.

Lassàr star el can che morsega, *Alla pignatta che bolle le mosche non s'approssimano*, vale che Quando uno è adirato da senno, è bene lasciarlo stare. *Non istuzzicare il vespaio.*

Leto da cani, V. Cuzzo.

Molàr el can àl toro, V. Molàr.

No esserghe can nè gato, *Non trovare nè can nè gatta*, vale Non trovare alcuno.

No trovàr un can che bada, *Non trovare nè can nè gatta che abbai*, cioè Che interceda.

Respetàr el can per el parõn, *Chi ama me ama il mio cane*, per far intendere, che Gli amici amano naturalmente tutte le cose che veggono esser care all'amico.

Tuti i cani mena la coa e tuti i coglioni vol dir la soa, *Chi fa la casa in piazza o ella è alta o ella è bassa*, Tutti non abbiamo lo stesso temperamento o modo di pensare.

CAN, s. m. *Cancro* o *Canchero*, Specie di tumore o ulcere.

CAN BIANCO o Can machià o pontizà o Can senza denti, T. de' Pesc. *Cane marino bianco*, detto da Linn. *Squalus Galeus.* Pesce di mare del genere de' Cani, che somiglia allo *Squalus Achantias* (Asià) comune alle nostre pescherie e che mangiasi allesso. Il suo corpo è quasi rotondo e il suo colore cenericcio a macchie biancastre sparse; in luogo di denti ha delle prominenze granellose.

CAN DA DENTI, T. de' Pesc. detto anche Morèta da denti, Altro pesce di mare del genere de' Cani, che secondo il Naturalista Sig. Nardo, è il vero Cane glauco degli antichi, non lo *Squalus Glaucus* de' moderni, la descrizione de' quali è formata dai caratteri di due specie ch' ebbero essi a confondere sotto un tal nome, cioè la Carchia e la specie presente. Questo è uno de' più grandi e terribili. Cani marini; ha il muso acuto, le mascelle fornite di tre o quattro serie di denti acuti lisci; la coda carenata ai lati, un po' schiacciata superiormente, con una fosseta alla base della pinna caudale, la qual pinna è fatta quasi a modo di falce, col lobo superiore un poco più lungo; la sua lunghezza talvolta è più di dieci piedi. Il suo nome ital. è *Canosa* o *Cagnotto glauco.*

CANA o Cana vera o Cana montana o bragànega, s. f. *Canna comune* o *domestica*, detta da Linneo *Arundo Donax.*

Ochio o Gropo de la cana, *Barbocchio*; *Uovolo*; *Cannocchio*; *Nodo* — Canòn de cana, *Bocciuolo*; *Internodio*, cioè Lo spazio d'una canna fra i due nodi. Dicesi anche *Bubbolo.*

Peleta de la cana, *Cartilagine*, dicesi metaf. a quella pellicola a foggia di sottil membrana che si trova nelle canne.

Cana da stuàr le lampede, *Soffione* o *Soffionetto.* Canna traforata, V. Stuarola.

Cana da strolegni, *Cerbottana*, Specie di canna fatta di latta con cui gli Astrologi parlano pianamente agli orecchi di quelli con cui pretendono d'indovinare.

Cana da destacàr fruti, *Brocca*, Canna divisa in cima e allargata per uso di coglier frutti.

Cana de la gola, *Canale*; *Strozza*; *Gorgia*; *Gorgozzule* e *Canna.* V. Canaole e Gargato.

Cana del camìn, V. Camìn.

Cana del condoto, *Doccione da cesso*; *Pozzo nero* — *Cannaio*, dicesi a Quello che fa i doccioni.

Cana del fogo, *Soffione*; *Soffionetto*; *Tromblone a bocca.*

Cana del formentòn, *Canna* o *Stelo* o *Fusto del formentone.* V. Fusto.

Cana de la mèlega, V. Mèlegheta.

Cana del pozzo, *Gola*, Condotto del pozzo.

Cana del servizial, V. Servizial.

Cana del schiopo, *Canna.*

Cana del zucaro, *Cannamele*, V. Zucaro.

Cana d'India, *Canna d'India.* Pianta che nasce nell' Indie, detta da' Botanici *Calamus Scipionum*, di cui specialmente ci serviamo per farne bastoni da portar in mano. Quando è così lavorata chiamasi *Canna* o *Giannetta.*

Cana sbusa, detto fig. di Uomo, e vale *Cattivo.*

Logo pien de cane, *Luogo cannoso* e *Canneto.* V. Canèr.

Seràr de cane, *Incannucciare*; e quindi *Incannicchiata.* V. Canèr.

CANÀ, V. Acanà.

CANABÙCO, s. m. *Calambuco*, Legno resinoso, pesante, che ha un odore aromatico, che ci vien dalla China, ed è impiegato specialmente a uso de' bastoncini dei ventagli. Egli è detto da Linn. *Agallochum officinarum* e italianam. *Legno d'aquila*; *Legno d'aloe*; *Legno di Colambach* o di *Agallocco.*

CANACHIÒN, s. m. Lo stesso che Calissòn, V.

Canachiòn, detto in furbesco, *Culo*; *Sedere.*

CANAFÌO, s. m. Voce di gergo e vale *Culo*; *Natiche.*

Bater el canafio, Lo stesso che Bater l'azzalìn, V. Azzalìn.

CANÀGIA, add. *Canaglia*, cioè Briccone, Gaglioffo, Mariolo, Scellerato Agg. a Uomo cattivo.

Canagia buzarona, *Canaglia berrettina*, Detto per ingiuria o disprezzo.

Quela canagia porca, Maniera bassa, *Quel ribaldo* o *ghiottone*; *Quello scellerato*; *Quell'indegno*; *Quello sciaguratone.*

Detto ancora per *Canaglia*; *Canagliaccia*; *Schiuma di scellerati*, *di ribaldi*; *Feccia del popolo*, Gente vile ed abbietta.

CANÀL, s. m. *Canale*, Luogo dove corre l'acqua — *Canale*, in T. Mar. vale Corrente d'acqua ristretta fra due terre.

Canàl da orèsi, *Canale* ed anche *Cucchiaia*, chiamasi dagli Orefici uno Strumento ad uso di fonder oro, argento o altro metallo.

Canàl de la manestra, *Condotto delle pappardelle*, detto per ischerzo, che dicesi *Strozza*; *Gorgozzule*; *Inghiottitoio*; *Canaletto della strozza.* V. Canaole e Gargato — Strenzer el canàl de la manestra, *Serrare il nottolino*, Strignere col capestro la gola.

Canàl dei stronzi, *Intestino retto*, Canaletto che porta fuori gli escrementi del corpo e volgarmente il *Culo.*

Andàr una cosa per el so canàl, *Andar pel suo cammino* o *per lo gran cammino*, vale che L'affare procede come dee naturalmente.

Saver una cossa da bon canàl, *Saper che che sia di buon fonte*, *di buon luogo.*

CANALÀ, V. Scanalà.

CANALAZZO, s. m. *Gran canale*, cioè Quello che passa per Venezia e la divide in due parti.

CANALÈTO, s. m. *Canaletto*; *Canalino.*

Canaleto d'aqua, *Troscia* o *Stroscia*, Riga che fanno i liquori correndo per che che sia.

Beccuccio, Canaletto adunco de' vasi da stillare e simili.

Canaleto de l'orina, *Uretra*, Canale della verga.

Canalèto, detto in T. degli Orefici, *Pretella*, Pezzo di ferro concavo e lungo per riceverti la materia in fusione e formare la verga del metallo.

CANÀOLE, s. f. plur. *Esofago*; *Gorgozzule*; *Strozza*; *Canna della gola.* V. Gargàto.

Tiràr le canaole per parlàr, *Far la gola a vite*, proprio de' scilinguati che stentano a proferir parola.

Tiràr le canaole per fadiga, *Trafelare*, Dicesi di Chi quasi vien meno per soverchia fatica o caldo.

Tiràr le canaole per morìr, *Tirar mince*; *Tirar l' aiuolo*; *Tirar l' alcino*, detto fig. Morire.

CANAPÈ, s. m. *Canapè* o *Canopè*, Franzesismo dell' uso, Lungo sedile con ispalliere e bracciuoli.

CANAPIÒLO, s. m. *Signorino galante*, *ridicolo*, *sguaiato.* V. Cagnete e Spuzzeta.

Canapiolo morbio, Locuzione plebea ch'è quasi disusata, e vale *Giovane da nulla.* V. Bardassa.

CANÀRA, s. f. *Barca di cannucce*, cioè Carica di cannucce, portate dalle valli per uso di fuoco.

CANARARÒLA, Uccelletto. V. Celega paluana.

CANARÈGIO, o come altri vogliono scrivere, *Canalregio*, s. m. Chiamasi una parte importante della Città nostra, o sia uno de' Sestieri che la compongono: voce derivata da *Canneto*, perchè era in tempo antico luogo paludoso, e vi si raccoglievano le canne. Prima era chiamato Paluelo, come si ha dalle Cronache, cioè Luogo paludoso.

Canaregio, detto in parlare furbesco, *Deretano*; *Viso sotto*; *Il di dietro*; *il Culo.*

Recamàr el canaregio de peàe, *Dar de' calci nel di dietro* o *nel deretano.*

CANAREGIOTO s. m. *Abitante di Canaregio.*

CANARÈLO (coll' e aperta) s. m. e per lo più in plur. Canarèli, T. agr. *Canapùlo*, Il fusto della canapa dipelata e dirotta. Le parti più minute che cadono dalla gramola o maciulla, diconsi *Lische.* *Canapulo per zolfanelli.*

CANARÌN, s. m. *Canarino* o *Passero di Canaria*, Uccellino gentile, notissimo; che canta soavemente, detto da Linn. *Fringilla Canaria.* Alla femmina dicesi italian. *Passera di Canaria.*

Cantàr da canarìn, V. Cantàr.

CANARIÒL, s. m. Chiamasi da noi comunemente quel Villico giornaliero, che taglia le cannucce palustri. E si dice pure Canariòl a Colui che le porta alla Città per uso di fuoco, cui esse sono destinate.

CANARIÒL o anche Sio de canèra, s. m. T. degli Uccellatori, Uccello di padule, chiamato italianamente *Basettino* o *Cingallegra Mustacchi*, nel Veronese Mustacìn, nel Ferrarese Barbetta, nel Ravennate Parozzolino barbato delle paludi e anche Dottore, e nel Padovano Sonzto. Linneo lo chiama *Parus Biarmicus.* Egli è poco buono a mangiare per l' amarezza della sua carne.

CANARÒL, Voce antiq. lo stesso che Canaregioto, V.

CANARÒNA, s. f. T. de'Cacciatori, *Cannerone* o *Usignolo di padule.* Uccello detto da Sistematici *Luscinia palustris maior*, il quale frequenta i paduli e i canneti.

CANATÌN, s. m. T. de' Ricamatori, dimin. di Canatòn, *Canutiglia*, Strisciolina d'argento o d'oro battuto che s'attorciglia.

CANATÒN, s. m. ed anche Vermigliòn, *Granone* o *Boglione*, Franzesismo. Specie di laminetta d' oro o d' argento, ridotta sottilissima come filo di seta, indi attorcigliata, che s' infila come perle e si cuce sui ricami.

CANAVÈRA, V. Cana.

CÀNCARA, s. f. T. de'Pesc. *Tonno giovane*, Nome che si dà al Tonno giovane che non è ancora arrivato alla sua perfezione. V. Ton.

CANCARAZZI, *Cancherusse* Interiezione di maraviglia. V. Càncaro.

CÀNCARO, s. m. *Canchero* o *Cancro*, Tumore o Ulcere cagionato da collera nera.

Morìr dal cancaro o da la giandussa, V. Morìr, e Giandussa.

Cancaro! Interiezione di maraviglia, *Canchero!*

CANCARÒSO, add. *Canceroso* o *Cancheroso*, dicesi de' tumori.

CANCELARÌA, s. f. *Cancelleria.*

CANCELIÈR, s. m. *Cancelliere.*

CANCELIERO. V. Smergo gardelin.

CANCÈLO, V. Scancelo.

CANDÈLA, s. f. *Candela.*

Candele de seo, si dice famil. e per ischerzo, delle Dita di qualche Signora maghera, che siano lunghe e scarnate, le quali hanno qualche rassomiglianza alle piccole candele di sego.

Far el culo a le candele, V. Culo.

Pianàr le candele, *Pianare le candele*, si dice da' Ceraiuoli il Farle piane, adeguarle, pareggiarle.

Candela messa a man, V. Messo.

Magnàr le candele e cagàr i stopini, *Digerir le lische dopo aver mangiato i pesci*, cioè Pagar le pene degli errori commessi.

Finìa la messa, finìe le candele, *Fatta la festa*, *corso il palio*, dicesi Quando egli è fatto e finita ogni cosa.

Nè dona nè tela a lume de candela, V. Dona.

Vero da candele, V. Vero.

Madona de le candele, V. Ceriola.

Candela ardente, T. Mil. *Portafuoco.* Strumento con cui s'alluma da' cannonieri lo stoppino delle bocche da fuoco. V. Spoleta da canòn.

CANDELÈTA, s. f. *Candeluzza*; *Candeletta.*

Candeleta da far orinàr, *Candela*, Lista di pannolino incerata e ridotta a cilindro solido che s' introduce nel canale della verga per aprire il passaggio all'orina.

Cercàr el mal co la candeleta, V. Mal.

Gnanca co la candeleta nol se podaràa catàr, *Nè anche a cercarne col fuscellino si potrebbe trovare*, Maniera di far intendere la somma difficoltà di trovare una data cosa per quanto la si cerchi.

CANDELIÈR, s. m. *Candelliere.* Le sue parti sono:

Piato o Piè, *Pianta* o *Piede* — Colona, *Fuso*, Il fusto della colonnetta — Bossolo, *Bocciuolo*, Quella specie di canna nella quale si ficca la candela.

Candelièr grando, *Candelabro* — *Doppiero* o *Vite*, diconsi Que' candellieri di lunga figura simile ad una colonnetta, in cima a' quali si portano le candele accese intorno alla Croce.

Candelièr de la setimana santa, *Saetta*, si dice Quel candelliere dove si pongono le quindici candele nel tempo degli uffizii.

Candelièr da petriera, V. Petriera.

Far da candelièr; detto famil. per traslato, *Esser pergola*; *Cuocer bue*, dicesi di Chi si trova a ragionamenti ch' e' non intenda, o a conversazioni dove tutti siano impiegati, e a lui tocchi starsi. In altro significato che anche dicesi Far lume, *Servir di lucerniere*; *Servir per candelliere*, vale lo stesso che *Tenere il lume* e si dice dell'Intervenire in alcun fatto senza avervi utile o interesse proprio, ma solo per servigio e comodo d'altri.

Esser sul candelièr, *Essere sul candelliere*, dicesi figur. dall' Avere dignità o posto eminente.

CANDELIERÒN, s. m. *Candelabro*, Candelliere grande.

CANDELIZZA, s. f. T. Mar. *Candelizza.* Paranchino stabilito all'estremità de'pennoni di maestra e trinchetto, che serve per issare i grandi pesi.

CANDELOTO, s. m. *Candelotto.*

Quel dai candeloti, *Candelottaio*, Quello che vende candelotti.

CÀNDITO o Càndido, add. *Candì* o *Candito*, Zucchero purificato e bianco.

Far el zucaro candido, *Candificare* o *Candire.*

CANÈLA, s. f. *Cannuccia*; *Canna di padule*; *Cannuccia palustre.* Specie di canna notissima, detta da Linn. *Arundo Phragmites*, che nasce spontaneamente nelle acque paludose, e si adopra a varii usi, ed anche per far fuoco ne' forni. Dicesi ancora *Spazzola di padule*, perchè la sua pannocchia serve per fare spazzole.

COVERZER DE CANÈLE, *Incannucciare.*

CANÈLA, detto in T. de' Beccai, *Cannella*, Quell' osso pieno di midollo ch' è attaccato alla polpa della coscia o della spalla de' manzi.

A VU CANELA, Espressione di maraviglia famigliarissima. Vi corrispondono *Capperi; Canchita; Finocchi; Poffare il mondo* e simili: lo stesso che BUZARADA e COGIONI, V.

CANÈLA, s. f. *Cannella regina; Cinnamomo; Cinnamo* o *Cennamo.* Seconda corteccia d' un albero che cresce principalmente nell' isola di Ceilan in Asia, e ch' è detto da Linneo *Laurus Cinnamomum.* La detta corteccia si riduce in polvere e serve al condimento de' cibi.

Un'altra Cannella o Ginnamomo si vende in commercio, ma più inferiore e meno dolce, che chiamasi volgarmente *Cannellina* o *Cannella del Coromandel*, ed è cavata da un' altra pianta che dicesi da' Botanici *Laurus Cassia* o *Cassia lignea.*

Cannella garofanata, Altra pianta detta anche *Pepe garofanato cipressino.*

CANÈLA DE MAR, s. f. T. de'Pesc. *Cannelletto marino,* Specie di produzione animale marina, posta dall' Abbate Olivi al genere delle Serpule, e detta specificamente *Serpula Cannelletto,* che dalla sua forma approssimantesi al Cannello ad uso di soffiare degli Orefici, trasse il nome vernacolo.

CANELÀI, s. m. *Spezie* o *Spezierie,* Mescuglio di aromati in polvere per condimento de' cibi.

CANELÀTI, s. m. T. di Galera, *Bandini,* Specie d' appoggi piantati nella poppa d' una galera, che sostengono de' grandi modiglioni e formano un banco serrato al di fuori per mezzo di piccole balaustrate che diconsi volgarmente *Gelosia di mezza poppa.*

CANELÈTA, s. f. *Cannelluzza; Cannellina* e *Cannelletta,* Piccola cannella.

CANELÌN, s. m. *Cannellino,* Fatto di cannella, aromato.

PERO CANELÌN, *Pera cannellina.*

Cannellini, T. de' Confettieri, Nome che si dà a certi Confetti che son pezzuoli di cannella inzuccherati.

CANÈLO, s. m. *Cannello; Cannoncino; Sifoncino,* Più cose fatte alla foggia di cannello.

CANELO DE LA BOTA, V. CÀNOLA.

CANÈLO DA TESSERI, *Cannello,* Bocciuolo di canna che si fa entrar nella spuola, onde incannarvi sopra il filo delle matasse di ripieno, con cui si tesse l'ordito delle tele.

CANELÒTI, s. m. *Anello* o *Ricciolino*, de' cappelli.

CANÈO, s. m. *Canneto,* Luogo dove nascono le cannucce palustri. V. CANÈLA.

MACHIÒN DE CANÈO, T. de' Valligiani, *Macchia di cannucce,* dicesi al Canneto di poca estensione o quasi ad un Cespuglio di cannucce palustri che si trova frequentemente nelle nostre valli maremmane.

FICARSE IN CANÈO, Locuz. fam. *Andarsi a riporre o a nascondere* — ANDÈ IN CANÈO, *Andate a riporvi* o *a farvi friggere.* Modo di rispondere a taluno quando si mostra di non credere alle sue parole o di non attendervi.

CANÈR, s. m. *Cannaio; Cannato; Canniccio,* Graticcio fatto di cannucce.

CANESÈLA. V. CALESELA DEL LÈTO.

CANESTRÈLI o CANESTRÈLI DE PALÙO, s. m. T. de'Pesc. Sorta di Conchiglia bivalve del genere delle *Ostriche-pettini,* chiamata da Linneo secondo l' opinione di Olivi, *Ostrea glabra.* È ottima a mangiare e se ne piglia in quantità nelle lagune e ne' fondi arenosi de' porti.

CANESTRÈLI, s. m. detto in T. Botanico, *Salindia* o *Erba siringa*, nominato da Linneo *Phyladelphus coronarius.* Frutice adatto per li boschetti, il quale produce nel maggio fiori bianchi d' un gratissimo odore, ma che dà alla testa e riesce troppo forte da vicino.

CANESTRÈLI DE MAR, s. m. T. de'Pesc. *Pettine*, Conchiglia bivalve dello stesso genere delle *Ostriche-pettini*, detta da Linn., secondo l'opinione di Olivi, *Ostrea varia.* Ella è commestibile ma non si usa in tutte le stagioni.

Con questo nome volgare s'intende ancora un' altra specie di Conchiglia dello stesso genere, detta da' Sistem. *Ostrea sanguinea*, la quale è commestibile e se ne fa uso. Essa è pur detta in vernacolo CAPA SANTINA DE MAR, perchè assomiglia nel sapore alla Capa santa, benchè ne diversifichi la figura. Col nome di CANESTRELI DE MAR chiamansi pure moltissime altre specie di Pettini di cui abbonda il nostro mare.

CANESTRÌN, Dimin. di Canestro, *Canestrino* o *Canestretto* e *Canestruzzo.*

CANESTRO, s. m. *Canestro* o *Canestra,* Paniere di vimini ad uso di riporvi pesce da vendere.

CANÈTA, s. f. *Cannuccia* e *Cannuccina.*

FATO A CANETA, *Fistoloso* o *Tubulato*; ma sono termini de' Naturalisti.

CANÈTO. V. CAGNOL DA CALZE.

CÀNEVA, s. f. *Caneva,* Stanza dove si tengano i vini—*Cella* o *Celliere,* propr. Stanza terrena dove si tiene il vino.—*Cantina* o *Volta* direbbesi alla Cella sotterranea.

Caneva, chiamasi anche il luogo dove si vende il vino.

CANEVARÒLO, s. m. *Canapaio,* Colui che assetta la canapa.

CANEVAZZA, s. f. *Canavaccio* o *Canovaccio;* Sorta di panno lino grosso e ruvido.

CANEVAZZA DA BALE, *Invoglia,* Tela grossa da rinvolger balle, fardelli e simili.

CANEVAZZA D' ORO O D' ARZENTO, *Canavaccia d'oro* o *d'argento,* Specie di broccato o drappo tessuto d' oro o d' argento.

CANEVÈLA, s. f. *Garzuolo,* Canapa fine. *Garzuolo di Bologna.*

Detto per *Canapino*, Agg. di Tela di canapa.

CANEVÈLA, s. f. T. de' Cacciatori, *Beccafico canapino,* Uccello detto da Linneo *Motacilla Curruca,* e da Temminck *Sylvia curruca;* che nidifica ne' campi, legando ingegnosamente il suo nido al fusto d' alcuna pianta di canapa; e canta dolcissimamente intorno al suo nido.

CANEVÈR, s. m. *Canovaio* e *Cannovaio* e *Canavaio, Cellaio; Cellario; Vinaio* e *Cantiniero.* Quegli che ha la cura di custodire la canova e il vino.

In T. Mar. chiamasi *Barolaio* l' uffiziale che sopra i bastimenti ha la cura del vino e dell' acqua.

CANEVÀR, detto in T. Villereccio, *Canapaia,* Campo dove si semina o sia seminata la canapa.

CANEVÈTA, s. f. *Cantinetta*, Piccola Cantina dove si custodisce il vino. V. CANEVÌN.

Salvafiaschi, Arnese di legno fatto in forma quadra, dove si custodiscono e si portano le bocce piene di vino o d' ogni altro liquore.

CANEVÌN, s. m. *Cantinetta; Cellette; Volticciuola,* Piccola Cantina o Magazzino da conservar liquori. Direbbesi *Bottiglieria* se il luogo da conservar liquori fosse un armario.

CANEVÌN, add. *Canapino,* di canapa.

TELA CANEVINA, *Tela canapina*, Tela fatta di canapa. V. CANEVÈLA.

CÀNEVO, s. m. *Canapa,* Pianta notissima, detta da' Botanici *Cannabis sativa.* Si semina e si raccoglie annualmente, e il suo tiglio macerato, seccato e pestato si riduce a un ammasso di fili, che pettinati sono buoni a far corde e tele.

CANEVO FIN o CANEVÈLA, *Garzuolo,* Il più fino quando è pettinato — FILO DE CANEVO, *Canapa*, Il filo che si trae dalla canapa— CANEVO GROSSO, *Canapone,* Canapa da far cavi — SEMENZA DE CANEVO, *Canapuccio.* V. CANARELO e CANEVÀR.

PESTÀR EL CANEVO, V. PESTÀR.

CANEVÒN, s. m. *Gran canova.*

Detto per peggior. *Stanzaccia; Cameraccia a terreno.*

CANEZÀR, v. che più usavasi ai tempi del Governo Veneto nel Polesine e nel Padovano, *Accaneggiare*, Far la caccia de' buoi o del toro. *Accanare*, dicesi del Lasciare il cane dietro alla fiera.

CANÌBALE }
CANÌBALO } Detto per agg. a uomo, *Canibale; Crudele; Disumano; Inumano,* Senza pietà.

CANÒCHIA, s. f. *Canocchia*, Specie di piccolo granchio marino a coda lunga articolata, chiamato da' Sistem. *Cancer Mantis.* È commestibile comune e di molto uso per la poveraglia.

VODO COME UNA CANOCCHIA, *Smilzo* o *Digiuno* contrario di Ripieno, Poco men che vuoto: si dice di Chi ha la pancia vuota.

CANOCHIA, detto per ingiuria ad uomo, *Allampanato; Lanternuto; Smunto; Secchissimo.*

CANOL, s. m. *Cannone,* Pezzo di canna sopra il quale s' incanna seta o lana o simile.

Detto per *Cannella*, Bocciuolo, cioè Quella parte della canna ch'è tra un nodo e l'altro.

Detto per CAGNÒL DA CALZE V.

CÀNOLA, s. f. *Cannella della botte*. Quel legno bucato a guisa di bocciuol di canna per lo quale s'attigne il vino della botte — *Zipolo*, dicesi Quel picciol legnetto con cui si tura la cannella — *Cannella della botte con chiave*, si dice Quella cannella che in vece di zipolo ha un piuolo di ferro appuntito e fatto a vite per entro, con cui si assicura il vino nella botte. V. SPINÈLO.

OBRA LA CANOLA, *Ingannare la cannella*, dicesi Quel fasciarne la parte interiore con istoppa o simili perchè getti più piano.

SIOR ABATE CANOLA, V. ABATE.

CANÒN, s. m. *Cannone*, che chiamasi anche *Pezzo d'artiglieria* o *Pezzo* o *Bocca di fuoco*. Le parti distinte del cannone sono le seguenti.

Bocca del cannone, La larghezza dell'apertura del pezzo — *Gioia*, L'estremità del cannone verso la bocca — *Volata*, La parte esterna dagli orecchioni sino alla bocca — *Collo* o *Collare*, La parte più sottile — *Bottone*, La parte ultima del cannone verso la culatta — *Culatta*, La parte deretana opposta alla bocca — *Maniglie*, *Maniglie*. Due specie di anelli posti verso gli orecchioni dalla parte della culatta. — RECHIONI, *Orecchioni*, Parti tonde e sporte in fuori, le quali servono a sostenerlo — FOGÒN, *Focone* — CAPA DEL FOGÒN, *Conchiglia* — *Grano del focone*, Il granellino di rame posto nel focone perchè resista più all'azione del fuoco e non s'allarghi più del dovere — METER EL GRAN, V. GRAN — *Anima del cannone*, Il vuoto interno del pezzo — *Camera* dicesi Quella parte che si fa nel vuoto più stretta vicino al fondo e dove si pone la carica.

LETO DA CANÒN, V. LETO.

CANÒN DA AQUA, *Doccia* o *Doccione* — *Sifone* dicesi al Cannello vuoto dentro di piombo o d'altra materia — *Tromba* chiamasi Quello strumento con che si sollevano i liquidi — *Stantuffo* è Quella parte di essa tromba o dello Schizzatoio che ne riempie la cavità.

CANON DA FILA SE, *Cannone*, Certo pezzo di canna sopra il quale s'incanna seta, lana ete.

CANON DE LA PENA, *Canna*, La parte da basso della penna che si taglia per uso di scrivere.

CANON DA PENE, *Pennaiuolo*, Strumento da tenersi dentro le penne da scrivere, — *Bubbolo* dicevasi ad un Pezzo di canna tagliato per lo stesso uso.

CANONI DA TISERO, *Vergelli*.

CANON DE CANA, *Bocciuolo* o *Bocciuolo*, Quella parte della canna ch'è tra un nodo e l'altro, che dicesi anche *Internodio*.

CANON DEL MANTESE, T. de'Fabbri, *Buciolare*, Cannone che ha un girello di ferro bollito, il quale dà il vento che vien dal mantice al fuoco della fucina.

CANÒN, T. de'Stamp. *Canone*, Specie di carattere che si divide in *piccolo*, *grosso*, *doppio* e *triplo canone*.

ANDÀR DE CANÒN, *Aver l'uscita*. V. CAGARÈLA.

CANONÀDA, s. f. *Cannonata*.

Detto metaf. e famil. *Sparata* vale Detto spropositato, cui corrispondono *Ciancione*; *Pantraccola*; *Tantaferrata*. V. SBARÀDA.

TRAR LA CANONÀDA, *Far la sparata* o *le sparate*: *Sbombardar fiabe*; *Lanciar cantoni o campanili*, Dicesi metaf. di Chi esagera o iperboleggia.

CANONÀR, v. *Cannoneggiare* o *Scannonezzare*, Spesseggiare le cannonate, Sparar più cannoni.

CANONCÌN, s. m. *Cannoncino* e *Cannoncello*, Piccolo cannone o tubo — *Cannello*, dicesi ad un Pezzuolo di canna sottile tagliato tra un nodo e l'altro.

Detto per *Piccolo cannone*, cioè Piccolo pezzo d'artiglieria.

CANONCINI, T. de' Lasagnai, *Cannoncelli*, Sorta di pasta a foggia di cannoncino.

Canoncino, detto in T. de'Stamp. Specie di carattere da stampa. V. CANÒN nell'ultimo sign.

Cannoncini di creste e cuffie, chiamansi dalle Crestaie certe Piegature delle creste delle donne fatte a guisa di cannoni.

CANONCINI, T. de' Parrucchieri, Detto per BÙCOLI, V. BÙCOLO.

CANÒNICA o CALÒNEGA, s. f. *Canonica*, Luogo d'abitazione de' Canonici o de' Parrochi.

CANÒNICO, s. m. *Canonico*, Dignità ecclesiastica.

Detto bassamente e figur. *Birbone*; *Briccone*; *Mariuolo*; *Mariolo*, Agg. a Uomo, e dicesi per disprezzo od ingiuria. CANONICO DE PIAZZA; V. BARÒN DE PIAZZA.

CANONICO SICURÒNI, detto per ischerzo di quel Giuocatore ch'è troppo cauto, e che ad onta di avere un discreto giuoco in mano, non corre la posta. In Toscana dicesi *Stangatore*.

CANTÀDA, s. f. *Cantata*, Composizione musicale contenente recitativo e aria.

CANTADÒR, add. *Cantaiuolo*; *Cantaiolo*; *Cantatore*, Agg. di alcuni uccelli che si tengono per cantare. *Canterino*, dicesi Quello che canta spesso.

CANTADÒRA, *Canterella*, Quella starna che si tiene in gabbia per allettar le altre quando vanno in amore.

CANTÀR, v. *Cantare*.

CANTÀR A RECHIA, *Cantare a orecchio* o *Cantare a aria*.

CANTÀR COI FIORETI, V. SFIORIZÀR.

CANTÀR DA ÀNZOLO, *Cantar di maniera*, Cantare soavemente, amorosamente, gaiamente — *Cantare di portamento* è un Cantar legato e portato — *Stracantare*, vale Cantar con eccesso di squisitezza.

CANTÀR BARONAE, *Cantilenare*, Cantare canzoni o frottole disoneste.

CANTÀR DA CANARÌN, detto fig. *Cantare il vespero ad alcuno*, Dirgli liberamente l'animo suo, *Dire della violina* o *una gran bibbia d'ingiurie*.

CANTÀR DA LEGO, *Crocchiare*, Dicesi del Suono che rendono le cose fesse quando sono percosse.

CANTÀR DE GALA O DE GUSTO, *Cantar di gala*; vale Cantare spontaneamente, per allegria — *Spippolare*, vale Cantar di genio.

CANTÀR O CHIOCÀR DEI BEZZI, *Chioccare*, Voce bassa, Quel suono che rendono le monete battendole nel borsellino. *Diguazzare i danari*, Detto impropr.

CANTÀR DEI COLOMBI, V. in CRIÀR.

CANTÀR DEI CORVI, *Gracchiare* o *Crocidare*.

CANTÀR DEI CUCHI, *Cuculiare*.

CANTÀR DEI FINCHI, *Sfringuellare*.

CANTÀR DEI GALI, V. GALO.

CANTÀR DEI DUGHI, *Gufeggiare*.

CANTÀR DEI GRILI, *Grillare*.

CANTÀR DEI OSEI IN AMÒR, *Piare*, Voce però antica, con cui esprimevasi il cantare degli uccelli quando sono in amore, che vien dal latino *Pipilare* — *Svernare* dicesi del Cantare da primavera dopo il verno.

CANTÀR DEI TORDI, *Trutilare* e *Zirlare* — *Schiamazzo*, dicesi poi a Quel tordo che si tien nell'uccellare in gabbia e si fa gridare per far calare gli altri uccelli. V. CIPO e ZIP.

CANTÀR DE LE CIGOGNE, *Gloterare*.

CANTÀR DE LE PASSARE, *Pipilare* — *Far pissi pissi*, dicesi a Quello strepito che fanno molte passere unite insieme. V. CELEGHÈO è PISPOLÀR.

CANTÀR DE LE RONDENE, *Pispissare*.

CANTÀR DE LE TORTORE, *Gemere*. V. CRIÀR.

CANTÀR DE LE ZOETE, V. in CRIÀR.

CANTÀR EL FALSETO, *Cantare in voce falsa*; *Cantare in quilio*; ed è propr. il Cantare in acuto che fanno gli uomini contraffacendo la voce femminile.

CANTÀR EL TASSO A PILATO, detto metaf. vale *Esser morto*.

CANTÀR IN CORO, *Star in tuono*, Andar d'accordo, e dicesi anche figur.

CANTARLA COME CHE I LA SONA, *Tal sonata tal ballata*, e vale Tal proposta, tal risposta.

CANTÀR LA FALILELA, V. FALILELA.

CANTÀR LA NANA, *Far la ninna nanna*, Interiezione usata dalle balie quando vogliono far addormentare i bambini, che dicesi anche *Cantilenare*.

CANTÀR LA QUAGIA, detto in gergo. V. CANTÀR DEI BEZZI.

CANTÀR SOTO I DENTI, *Scrosciare*, Proprio del pane fresco. V CROSTINÀR.

CANTÀR, per *Confessare*, dicesi de' Rei che confessano i loro delitti alla giustizia. *Abbaiare* è detto figur.

CANTARGHELA, *Cantare*, Dir liberamente e apertamente il suo sentimento.

CANTARGHELA SCHIETA E NETA O TONDA *Far una cantata liscia, chiara, senza ritornelli nè passaggi*, Dir ad uno liberamente il suo sentimento.

LASSÀR CANTÀR E SUBIÀR, *Far il formicon di sorbo che non esce per bussare*. Si dice di Chi sta costante nella sua opinio-

ne, lascia dire, e tira innanzi — Ti pol cantàr la Bela giometa, Ovv. Ti pol cantàr e subiàr, Ovv. Canta canta, *Tu puoi zufolare*, cioè Tu puoi dir quello che vuoi, ch' io non ne vo' far niente—*Tu puoi scuotere*, cioè Puoi far quanto vuoi, ma tutto in vano.

Carta canta, V. Carta.

CANTARÀR, v. *Cantazzare*, Voce usata dall' Algarotti per esprimere lo svilimento del cantare frequentemente e male, e specialmente Quel cantar del popolo. V. Cantuzzàr.

CANTARÈLA, s. f. T. de' Pesc. Pesce di mare a scheletro ossoso del genere degli Spari, detto da Linn. *Sparus Cantharus*. Assomiglia all' Orata nella forma ed ha delle linee longitudinali gialle e scure ai lati. È commestibile di buon sapore.

CANTARÈTO, s. m. *Canterello* e *Cantarello*, Piccolo cantero. V. Càntaro.

CANTARIDE, s. f. *Cantaride*, detto in Toscana *Canterella*, Scarafaggio di color mischio fra verde nero e rosso, che sta nel Ligustro, nel Sambuco e nel Frassino, ed è velenosissimo. Linneo lo ha chiamato *Meloe vescicatorius*, perchè serve appunto all' uso de' vescicatorii in medicina. Dicesi anche Mosca d'oro.

CANTARÌN, s. m. *Canterino* e nel fem. *Canterina*, dicesi di Chi canta spesso e volentieri.

Cantaiuolo e *Cantaiolo* dicesi Di quegli uccelli che cantano assai.

Detto per Cantimbanco, V.

Oro cantarin, V. Oro.

CANTARÌNA, s. f. *Canterina*; *Cantatrice*; *Cantambanca*; *Cantambanchina*; *Ciurmatrice*; *Ciccantona*, Femmina che canta per mestiere le canzonette per le strade o sul banco.

CÀNTARO, s. m. *Cantero* o *Cantare* e *Pitale*, Il vaso per deporvi il superfluo peso del ventre.

Covercio del cantaro, *Carello*, Turacciolo del cesso.

Cantaro, detto in T. Merc. *Cantaro* e *Cantare*, Misura di diversa sorte di cose, di peso a Firenze di libbre 150.

CANTIÈR, s. m. *Cantiere*, Quello spazio scavato nel lido in cui si fabbricano le navi o si rimpalmano. V. Vaso — *Forma*, dicesi al Cantiere o luogo dove si fabbricano e si racconciano le grosse navi.

Cantieri, detto in T. degli Architetti, *Correnti*. Travicelli sottili che fra trave e trave sostentano le pianelle sotto i tetti.

Meter in cantier un afàr, detto figur. *Intavolare* o *Intelaiare un affare, un negozio, un trattato* o che che sia: si dice del cominciarlo, Farne la proposizione. V. Meter a coo, in Coo.

Ghe xe gnente in cantier? *C'è nulla per aria? C'è niente di nuovo?* E talora s' allude alla gravidanza.

CANTILÈNA, s. f. *Cantilèna* o *Cantafera*. Canto quasi monotono o Canzone che stucchi—*Falalella*, dicesi la Cantilena sciocca.

Cantilena de discorso, *Stampìta*, chiamasi un Discorso lungo e noievole.

Parlar co la cantilena, *Parlare* o *Favellare collo stràscico*; ed è Quando uno parlando allunga troppo le vocali e ribatte le sillabe.

CANTIMBANCO, s. m. *Cantambanco*; *Ciccantone*; *Ciurmatore*; *Ciurmadore*; *Cerretano*. Venditore di bagattelle o medicamenti sulle pubbliche piazze — *Cantambanca* e *Cantambanchessa*, la Femmina.

CANTÌN, s. m. *Cantino*, Corda la più sottile del violino.

Cantìn de l'arco da Capeleri, *Canterella*, Corda dell' arco con cui i Cappellai divettano il pelo onde formano i cappelli.

Tocàr el cantìn, detto fig. *Toccare un tasto*; *Ritoccare una corda*, detto fig. e vagliono Rammemorar una cosa che altri non vorrebbe.

CANTÌNA, V. Caneva.

CANTINÈLA, s. f. *Panconcello*, T. de' Falegnami, Asse assai sottile con la quale cuopronsi le impalcature e fannosi altri lavori.

Cantinela, detto in gergo, vale *Spada*.

Ficheghe quela cantinela in tel corbame, V. Corbàme.

CANTO, s. m. *Canto*, Il cantare.

Canto, dicesi anche da noi per Banda, Lato. *Da canto* o *Da lato del padre*.

Canto del violin, *Mezzana*, La terza corda del violino, cioè Quella ch'è attacco al cantino.

Canti de le scanzìe, *Palchetti*, Ognuno di que' ripostigli ond'è divisa la Scansìa.

CANTON, s. m. *Cantone*; *Canto*, Angolo d' una stanza o anche d' una tavola quadrata o d' altra cosa simile.

Cantòn sbecà, *Canto* o *Angolo smussato* o *smusso*— *Bisanto*, dicesi al Canto tagliato o rotto — Fato a cantòn, *Angolare* o *Angoloso*.

Cantòn de l'ochio, V. Ochio.

Lassàr uno o una cossa in t' un cantòn, *Lasciar nel dimenticatoio* o *nel cesso*, e vale Negligere, Trascurar che che sia.

Lassàr un cantòn per pegno, *Dar un canto in pagamento*, che vale Fuggirsi nascostamente.

Voltàr el cantòn, *Scantonare*, Andar per una strada traversa.

Chi de man non prende cantòn de casa rende. V. in Man.

Cantone, chiamavasi sotto il cessato Governo italico, il Distretto d' una Giudicatura di pace, com' erano Dolo, Mestre, Murano etc.

CANTONÀ, add. *Angolare*; *Angoloso*; *Cantonato*, che si direbbe anche *Essere fatto a canto vivo*. *Cantonuto* è voce antica.

CANTONÀDA, s. f. *Cantonata*, L' angolo esteriore retto od acuto delle fabbriche.

Voltàr la cantonada, V. Voltàr el cantòn, in Cantòn.

CANTONÀL, s. m. Specie d' Armadio lungo e ristretto, fatto per lo più a triangolo, posto in un canto o angolo di stanza, per uso di riporvi degli arnesi. Il Vocabolario Padovano registra per corrispondente la voce *Canterale*, ma questa voce non trovasi ne' dizionarii. Il Milanese dà le voci *Stracantone* e *Cantoniera*, come usate a Firenze.

Cantonali de le fenestre, *Contraffòrte* o *Spranga*, Lamina di ferro fatta ad angolo retto che collega il telaio delle vetriate.

CANTONCÌN, s. m. *Cantoncello*; *Cantuccio*; *Cantuccino*.

Go un altro cantoncìn, Maniera famil. *Io ho lasciato in corpo un cantuccino voto per riporvi qualcos' altro*, cioè Sarei disposto a mangiare qualcos' altro.

CANTUZZÀR, v. *Canterellare*; *Cantillare*; *Cantacchiare* e *Canticchiare*. Dim. di Cantare e vale Cantare con sommessa voce e a ogni poco: che dicesi anche *Biscantare* — *Biscanterellare* è frequentativo di Biscantare. V. Cantaràr.

CANÙO, add. *Canuto*; *Fioccoso* — *Canutissimo* è Superl. *Ha il capo come un' oca*.

Mezo canùo, *Semicanuto*; *Grigio*; *Brinato*.

Deventàr canùo, *Incanutire* o *Incanutirsi*.

CANZÒN, s. f. *Canzone*.

La canzon del gallo, *La canzone* o *La favola dell' uccellino che non finisce mai*, Che è quando uno favellando ritorna sempre alle medesime cose.

Meter uno in canzòn, *Mettere in canzone*; *Metter in baia alcuno*; *Canzonare*; *Corbellare*. V. Ventolo.

CANZONÀTA, s. f. *Canzonaccia*, Cattiva canzone.

CANZONÈTA, s. f. *Canzonetta*; *Canzoncina*; *Canzoncino*.

CAO, s. m. *Capo*, Voce molto frequente nell' uso così della buona lingua, come anche del dialetto nostro, che riceve varie maniere e proverbii, della maggior parte de' quali si farà memoria in appresso.

Capo, dicesi per Via, mezzo, modo — Non trovo cao de cavarme, *Non trovo la via d' uscirmene* — Non so da che cao scomenzàr, *Non so da dove* o *da qual via* o *capo cominciare*.

Cao o Testa — A cao basso, *A capo chino*; *A capo all' ingiù*; *A capo basso*. V. Testa.

Cao d'agio, *Bulbo* o *Capo d'aglio*, Barba o Radice dell' aglio.

Cao d'acqua, *Capo*; *Polla*; *Vena*, Sorgente d' acqua — *Fil d' acqua* vale La corrente.

Cao d'arco, T. Agr. *Vigliatura*; *Vigliuolo*, Il primo grano battuto la seconda volta dopo la prima trebbiatura.

Cao de late, *Capo* o *Cao di latte*; *Fiore di latte*. V. Pana.

Cao de fero da catchio, T. Mar. *Gomonetta*, Cavi lavorati alla maniera delle gomone, e servono per le ancore minori, per groppini de' piccoli bastimenti e delle scialuppe, per rimurchiare e gegomarsi.

Cao de la banda, T. Mar. *Discolato*. La parte superiore che ricigne la nave e le serve di parapetto.

Cao de la nave, *Cavo*, Corda o fune che s' adopera per uso de' bastimenti — Cao fato in cuccuma, V. Cuccuma — Cao

da remurchio, V. Remurchio — Trincàr un cao, vale Strignere a più potere un cavo qualunque annodato — Imbaronàr un cao, V. Imbaronàr.

Cao in T. Mar. *Capo*, dicesi alla Punta che sporge in mare con qualche altura, come Cao son, Cao passara, Cao Otranto, Cao Bona speranza etc. *Montare un capo*, vale Andare, passare al di là. Altri hanno detto *Spuntare* o *Superare*.

Cao de la vida, *Capo*, Quel mozzicone di sermento lasciato dal potatore alle viti, per lo quale esse viti hanno a far nuova messa. V. Vida e Ragàr.

Cai de la traversa o dei pani, *Cocche*, chiamansi le Cantonate o angoli de' panni o simili. V. Pinzo.

Cai del fazzoleto da colo, *Facciuola*. Dicesi di Que' due pezzetti di tela che pendono dal collare a cui sono attaccati.

Cao del bisto, *Bandolo*, Capo della matassa.

Cao de pesse, *Canestro di pesce*.

Cao de la roda, *Mozzo della ruota*, Quel pezzo di legno dove son fitte le razze.

Cao de la tela, *Cerro*, Quella particella della tela che si lascia senza riempire: e tessuta da sè chiamasi *Frangia*. V. Panèla.

Cao de rata, T. Mar. *Stroppolo*. Capo di corda con un uncino.

Cao de le troze, T. Mar. V. Troza.

Cao de pope, detto furbesco, *Natiche*; *Culo*.

Cao roto, detto fig. a uomo, *Sregolato*; *Disordinato* — Cao tresso, *Forca*; *Cavezza*; *Tristo*; *Forcuzza*; *Guidone* — Co sta sorte de' cai, *Con questa sorta o razza o schiuma di gente*; *Con questi scapestrati*. V. Un bon cao.

A un cao, *A un capo*; *A un filo*, dicesi Quando si tratti di tessitura di drappi, siccome *A due capi*, *a due fili* etc.

A cao cavei, V. in Pianzer.

A cao viazo, Modo avv. *In sostanza*; *Al fin dei conti*; *Alla fin fine*; *Dopo tutti i discorsi*.

Esser in cao, *Esser alla fine*, *all' ultimo*, *al termine*, *Toccar della fine*. — In cao de tanto o In cao le tante, *Dopo tanto tempo*; *Finalmente*; *Dopo tanta fatica*.

Cale che no ga cao, V. Cale.

In cao al mondo, *In capo al mondo*, Si dice per accennare Spazio grandissimo di lontananza.

In cao de tola, *In capo di tavola*; *Al posto d'onore*.

Là in cao, *Là da lungi*.

Molàr el cao, V. Molàr.

Trovarghe el cao, *Trovare il bandolo*; *Raccapezzare*, Trovar il capo o principio di che che sia — Trovarghe el cao o i fili a qualcossa, *Trovar il capo o le congiunture*; *Pigliar il panno o il mondo pel verso*; *Trovar la stiva*, vagliono Trovar il modo di concludere agevolmente — No trovarghe el cao, *Non trovar nè via nè verso di far che che sia*; *Non ritrovare il bandolo*.

Dar el cao in man, *Dare appicco*, Dar occasione di appigliarsi ad un motivo.

Vegnìr a cao, *Venire a capo*, *alla fine*, *al termine*, *alla conclusione di che che sia*.

Vegnìr a cao el brusco o simile, *Venire a capo*; *Far capo*; *Dare in fuora*; *Marcire*; *Suppurare*, Parlando di postème e simili, vale Aprirsi e incominciare a generar putredine.

Un bon cao! Detto con ammiraz. *Un buon capo*, Dicesi ironicamente di Persona, per significare cattivo soggetto. V. Cao roto.

Cao, ma per lo più in plur. Cai, chiamavansi li *Capi* di alcuni Consessi sovrani della cessata Repubblica Veneta, che n'erano i presidi. — Cai de quaranta, erano i Capi delle due Quarantie civili, vecchia e nuova — Cai superiori dicevansi i Capi della Quarantia criminale — Cai de la vechia, i capi della Quarantia civil vecchia. — Cai della nova, Quelli della Quarantia civil nuova — Cai del Colegio dei vinticinque o dei quindese, si chiamavano i Capi rispettivi dei due Collegi — Cai del Consegio de diese, li Capi del Consiglio de' dieci, i quali eran detti per antonomasia Canoghie col coràl, perchè sopra la vesta o toga violacea portavano la stola rossa.

CAOCEMBALO, Voce triviale, V. Clavicembalo.

CAO D'OGIO, s. m. *Capidoglio* o *Capidoglia*, Nome generico che danno i Pescatori a varii pesci dell' ordine de' Cetacei o del genere de' Cani marini, dai quali ricavano olio, come per esempio sono il Delfino, e qualche Balenotto, benchè questo arrivi di rado nel nostro mare.

CAOLAME, s. m. T. Mar. *Cordame*, Tutte le funi d'una barca; ma più s'intendono le Piccole funi.

CÀOLO o Caorlo o Caoli fiori, s. m. *Cavolo fiore*. Cavolo notissimo, detto da' Botanici *Brassica Oleracea botrytis*. V. Bròcolo.

Caolo de cima, *Cavolo capituto*, Che ha un bello e grosso capo.

CAONEGRO, s. m. T. degli Uccellatori, *Capinera* o *Caponegro* o *Testa negra* o *Capifuscula*, detto da Linn. *Motacilla atricapilla* e da Temminck *Sylvia atricapilla*. Uccelletto noto che d'inverno s'ingrassa ne' serbatoi, ed è ottimo cibo.

CAOPIÀN, s. m. T. Mar. *Cavo piano* o anche *Viradore*, Fune la quale, avvolta all'argano, scorre in coverta lungo i due lati del vascello e serve a salpar l'ancora.

CAORÌO, s. m. *Capitombolo*, L'andar nuotando per qualche tratto sott' acqua.

CÀORLO, s. m. Voce triviale degli Ortolani. V. Caolo.

CAORLÒTO, s. m. *Di Caorle*; *Abitante di Caorle*, ch' è una terra o isola dell'Estuario.

Zogàr a caorìo, V. in Zogàr.

CAOROSSO, s. m. T. degli Uccellatori, *Capirosso*, Uccelletto che gira per le siepi, il quale ha sopra il capo delle penne rosse, donde trasse il nome vernacolo. Egli è la Femmina del *Motacilla atricapilla* (Caonegro) benchè da altri sia creduto una specie differente; ed è della stessa grandezza del Capinero, e buonissimo a mangiare.

CAOROSSO, s. m. Specie d'Anatra salvatica, V. Magasso monaro.

CAOS, s. m. *Caos*; *Scompigliume*; *Imbroglio*, Confusione da non uscirne.

CAOSTELO, V. in Cirvolo.

CAOSTORTO o Colostorto o Becaformiche, s. m. T. degli Uccellatori, *Capitorzo* o *Torcicollo*, detto ancora *Collotorto* o *Tortocollo*; *Stortocollo*; *Capotorto* e *Verticella*. Uccello assai conosciuto nella campagna, grosso come l' Allodola comune o poco di essa minore. Linneo lo chiama *Yunx Torquilla*. Nel Friuli è detto Formighèr.

CAPA, s. f. *Cappa*, si dice il Sacco o Abito di penitenza de' Fratelli delle Confraternite — *Buffa*, chiamasi la Visiera della veste de' Battuti o fratelli delle compagnie.

Esser o Meterse a la capa, detto in T. Mar. V. Capegiàr.

CAPA, s. f. *Cappa*; *Conchiglia* o *Nicchio marino*; *Conca* e *Gongola*, Termine collettivo che vien dato da' Pescatori a varie differenti sorta di Conchiglie delle nostre marittime località, diverse alcune dalle altre anche di genere, distinte però con aggiunto pure vernacolo.

Le Conchiglie si dividono da' Sistematici moderni in *Univalvi*, *Bivalvi* e *Multivalvi*, cioè d' un pezzo solo, di due o di più. Ma col termine vernacolo Capa, s'intendono le Conchiglie bivalvi e multivalvi. Quelle Univalvi sono denominate coi loro particolari termini, come Caragoi, Buli etc. Si vedano queste voci.

Capa de le galane, *la Ghiandale*, Conchiglia multivalve, cioè a più pezzi, da' Sistematici collocata al genere delle Lepadi e detta da Linn. *Lepas testudinaria*, perchè trovasi quasi sempre attaccata alla coccia delle testuggini: di questa non si fa uso.

Capa de mar, Conchiglia bivalve del genere delle Came, detta da Linneo *Came antiquata*. La sua figura è assomigliante alla Capa tonda.

Capa de palo, *Ghiandale maggiore*. Altra specie di Conchiglia di mare multivalve, dello stesso genere delle Lepadi, e detta da Linneo *Lepas Balanus*. Ella è simile alla Conchiglia *Balanoides*, ma più rilevata quasi a cono troncato. Abita aderente ai pali delle lagune, e non se ne fa uso.

Capa de le piere, *Ghiandale minore*. Altra Conchiglia multivalve del genere delle Lepadi, nominata da Linn. *Lepas Balanoides*, più piccola della *Testudinaria*, ma a un di presso conformata come essa. Sta aderente alle pietre del litorale e delle lagune, dal che trasse il nome vernacolo.

Capa longa marina, *Cannolicchio*, detto anche *Pesce cannella* o *il Manicato siliqua*. Specie di Conchiglia marina bivalve del genere dei Solèni, detta da Linneo *Solen Siliqua*. La sua figura è allungata, quasi cilindrica, troncata alle due estre-

mità, detta da' Francesi e nella Toscana *Manico di coltello*, perchè in fatti v' assomiglia. Il suo animale è commestibile.

Capa longa nostrana, *Coltellaccio*. Altra specie di Conchiglia marina bivalve, quasi simile alla precedente, detta da' Sistem. *Solen vagina*. Il suo animale è buonissimo a mangiare. Chiamasi volgarmente Capa da deo, quando venga scavata dalla sabbia colle mani del pescatore.

Capa santa, *Nicchio scanalato maggiore; Conchiglia scanalata; Nicchio da pellegrini*. Altra sorte di Conchiglia di mare bivalve, posta da Linneo al genere *Ostrea-Pettine*, e detta *Ostrea jacobaea* secondo Olivi. Conchiglia notissima ed eccellente a mangiare.

Capa tonda, *Cuore* o *Tellina a cuore* o *Cardio*. Conchiglia bivalve, da Linneo collocata al genere *Cardio*, detta quindi *Cardium edule*, buonissima a mangiare.

Collo stesso nome volgare di Capa tonda chiamasi da' Pescatori un' altra Conchiglia bivalve, nominata *Cardium Clodiense* dal signor Renier Professore di storia naturale a Padova.

Capa si chiama eziandio un certo frastaglio nell' estremità della camice, dei fazzoletti, delle vesti o simili, fatto a foggia di *Cappa* o *Conchiglia*.

CAPÀNA, s. f. detto anche Cuzzo da batelo, T. de' Cacciatori valligiani, *Capanna*, dicesi Quel riparo di canne al di sopra scoperto, ove stanno in battello nascosti li cacciatori nelle valli per attendere ed uccidere gli uccelli.

CAPÀR, v. *Cincischiare*, Ornar che che sia con frastagli a foggia di conchiglie.

CAPÀRA, s. f. *Caparra* e *Arra*, dal Lat. *Arrha*, Parte di pagamento della mercanzia, che si dà al creditore per sicurtà. *Caparramento* è propriamente l'Atto del caparrare.

In altro senso, Dar de le cative capare, *Dar de' cattivi segni* o *indizii*; E si dice di Chi o non corrisponde con gratitudine agli altrui benefizii o dà segni di mala vita o costume.

CAPARÀR, v. V. Incaparàr.

CÀPARO, s. m., e più comun. Càpari, *Cappero*, Pianta erbacea, detta da Linn. *Capparis spinosa*. Il bottone o la boccia del fiore che ha lo stesso nome, non è buono che confettato in aceto e sale.

CAPARÒN, s. m. T. de' Pesc. *Cardio spinoso*, Specie di Conchiglia di mare bivalve, del genere de' Cardii, conosciuta da Linn. col nome *Cardium aculeatum*. Il suo animale non si mangia per esser difficile a digerirsi.

CAPARONE, Lo stesso che Bibarazza, V.

CAPAROZZOLETI, s. m. T. de' Pesc. Voce che comprende due differenti specie di Conchiglie marine, distinte come segue.

Caparozzoleti de mar e dei bastimenti, *Lepade*, Conchiglie multivalvi, del genere delle Lepadi, dette da Linn. *Lepas anatifera*, di cui non si fa uso. S' attacca a gruppi alla base delle testuggini e de' navigli.

Caparozzoleti de marina, *Telline*, Nome collettivo di alcune specie di Conchiglie, le cui valve sono ricercate dalla Germania, ove se ne fa lavori di fiorami e di abbellimenti: come presentemente se ne fa anche a Chioggia.

CAPARÒZZOLO, s. m. T. de' Pesc. Nome che si dà a tre differenti Conchiglie marine bivalvi di due diversi generi come segue.

Caparozzolo de mar, *Venere tonda*, che fu detto dall' Abate Olivi *Venus Erycina*; ed è la *Venus rotundata* di Linneo; la figura della quale è cordato-allungata, con de' piccoli solchi trasversi paralelli ottusissimi. Questa è rara.

Caporozzolo dal scorzo sotil, Altra Conchiglia bivalve del genere dei Soleni, detta dall' Abbate Olivi (il primo che la pubblicò) *Solen callosus*. Ella è d' una forma ovata molto compressa, con le valve sottilissime e pellucide, onde trasse il nome fra noi di Caparozzolo sotil o del scorzo sotil; ed è commestibile.

Caparozzolo dal scorzo grosso, Altra Conchiglia bivalve del genere delle Veneri, detta da' Sistematici *Venus decussata*. Ha questa la figura ovale, un po' ventricosa. Ella è commestibile e se ne piglia in molta quantità.

CAPAROZZOLO, s. m. *Farda*; *Sornacchio*; *Farfallone*, Sputo viscido e catarroso. V. Ostrega.

Caparozzoli soto i ochi, V. in Ochio.

CAPA SANTA, V. in Capa.

CAPA SANTÌNA, V. Canestreli de mar.

CAPAZZA, s. f. *Conca*, Nicchio di mare de' più grandi che vi siano.

CAPE! ovvero Cape dona mare! Voci d'ammirazione. *Pape*; *Capperi*; *Cazzica*; *Cacasego*; *Cacalocchio*.

Detto anche per approvazione, *Cospetto! Sì certo*; *Non v'ha dubbio*; *Appunto*.

CAPEGIÀR, *Cappeggiare*, T. Mar. Essere o Mettersi alla cappa, cioè Chiudere tutte le vele, eccetto la maestra, e fermarsi col bastimento.

CAPÈLA, s. f. *Cappella*, Luogo nelle chiese e nelle case, dove è situato l'altare per celebrare.

Capèla de musica, *Cappella*, Si chiama La moltitudine de' musici deputati a cantare in una chiesa, il capo de' quali si chiama *Maestro di cappella*.

Capèla del chiodo, *Cappello* o *Capocchia*, La parte superiore del chiodo — Mantegnìr uno a capele de chiodi, V. Mantegnìr.

Detto per quella pelle che cuopre la punta del membro virile, *Prepuzio*.

Capèla del naso, *Moccolo*. La punta del naso.

CAPELÀDA, s. f. Si dice familiar. Tanta quantità di cose che possono star dentro d' un cappello.

Detto per *Cappellaccio* o *Rabbuffo*, Correzione pubblica e rinfacciamento degli altrui mancamenti—*Sfuriata*, vale Quantità di parole ingiuriose o simili procedenti per lo più da collera o da sdegno.

Far o Dar una capelada, *Fare* o *Dare un cappellaccio* o *un cappello ad uno*; ed è Fargli un rabbuffo o farlo rimanere in vergogna.

Tocàr una capelada, *Toccare una scopatura*, Essere svergognato.

CAPELÀTO, s. m. *Cappelluccio* o *Cappellaccio*, Cappello consumato e di poco pregio.

CAPELAZZO, s. m. *Cappellaccio*, Cappello grande — *Cappelluccio*, Cappello di poco pregio.

Detto per Fagièri, V.

CAPELÈR, s. m. *Cappellaio*, Facitore e venditore di cappelli.

Capelèra, *Cappellaia*, dicesi la Moglie del Cappellaio o Colei che vende cappelli.

CAPELÈTA, s. f. *Cappelletta*.

Capeleta in casa, *Oratorio privato*. V. in Oratorio.

CAPELÈTO, s. m. V. Capelìn.

Capelèto de la roca, *Pergamena*. Quella carta che in forma di cartoccio cuopre il lino sulla conocchia.

Capelèto del batàor, T. Agr. V. Batàor.

Capelèto de le scarpe, *Cappelletto*, Pezzetto di cuoio grosso che si mette in fondo alle scarpe per difendere il tomaio.

Capelèto del servizial, *Coperchio*, Dicesi a Quel pezzo d' una canna da serviziale che serve a turarne la bocca, e da cui esce il cannello.

Capelèto da stuàr, *Spegnitoio*, Arnese di latta fatta a foggia di campana, ad uso di spegner lumi.

CAPELIÈRA, s. f. *Cappelliera* o *Portacappello*.

Capeliera da viazo, *Tamburo*, Specie di valigia a uso di forziere per viaggiare.

CAPELÌN, s. m. *Cappellino* o *Cappelletto*, Piccolo cappello.

Capelìn o Capèlo da dona, *Cappellina*, Specie di cappello o armadura per difendere il capo, e più per ornamento, che portano le donne.

CAPELÌNA, s. f. Nel senso nostro più comune questa voce denota assolutamente il Cappello tondo, cioè colle falde a gronda e non rivoltate, a differenza di quello a pieghe; ed è per uso ordinario degli uomini, datoci per moda dal tempo democratico, e resosi omai comune ad ogni classe di persone, quando era prima soltanto usato dai villani e dalla plebe.

Esser de la capelina, *Esser fante di cappellina*; *Esser bagnato e cimato*: cioè Uomo astuto e ribaldo.

CAPÈLO (coll'è larga) s. m. *Cappello*, Coperta del capo.

Ala del capèlo, *Tesa* o *Falda* o *Piega del cappello*.

Cuba o Culo del capelo, *Cucùzzolo* o *Forma del cappello*.

Capèlo a la coriera, *Montiera*, Picciol cappello con mezza piega in forma di berretta.

Capèlo co la penachiera, *Cappello con piuma* o *piumato*.

Capèlo a tre ventoli o a tre tempi, *Cappello a tre pieghe*; *Cappello col pippio*. Cappello colle pieghe rivoltate in su

e puntate in tre parti; che dicesi anche *Cappello arricciata.*

Capelo a quatr'aque, *Cappello a gronda o a prodoni o a quattr'acque, Cappello a ronda,* cioè Ch'è andato giù alle prode.

Capelo da sotobrazzo, *Sottobraccino o Schiaccina,* Voci Toscane. Specie di cappello, così detto dalla sua forma schiacciata, che alle volte si usava portare sotto l'ascella sinistra per galanteria.

Capèlo de pagia, *Cappello o Cappellina di treccia o di paglia.* V. Pagia.

Capèlo grando, *Cappellone, Cappellaccio.*

Capèlo de stele, *Cappello di trucioli o di brucioli,* Cappello fatto di quelle falde sottili che trae la pialla nel ripulire il legname.

Capèlo strazo o da cani, *Cappelluccio o Cappellaccio; Cappello cencioso.*

Capèlo tondo, V. Capelina.

Capelo del torcolo da stampa, V. Torcolo.

Capèlo de la caena, *Cappello,* chiamasi Quella specie di testo o coperchio piatto che sta appeso in centro alla catena del fuoco per riparare dalla fuliggine la caldaja o stagnata scoperta.

Dar el primo bogio ai capeli, V. Bogio.

Cavarse el capelo, *Levarsi o Cavarsi di capo; Trarsi di berretta; Dare di berretta.*

Chiamàr a capèlo, Frase dell'antico Governo Veneto, *Chiamare al cappello,* Chiamare i Votanti nel Maggior Consiglio, all'estrazione delle palle d'oro per poter proporre alle cariche. V. Lezión.

A chi ga testa no manca capèlo, *A chi ha testa non manca cappello,* cioè Chi ha cervello in capo si sa approvecciare.

Amico de capelo, V. Amico.

Far de capelo a qualcun, detto figur. *Cedere; Dar la mano o il passo* — Far de capèlo a una cossa, detto pur fig. *Guatare una cosa e lasciarla stare.*

Levàr el capelo, *Levare in capo.* Si dice propr. del bollire il mosto allora che solleva la vinaccia.

Meterse el capèlo in testa, *Incappellarsi* — Esser senza capèlo, *Essere scappellato.*

No se fa un capelo per una piova sola, Prov. e significa che i botteghieri debbono contentarsi d'un guadagno discreto per non alienarsi gli avventori.

Poder portàr el capèlo alto, *Piscia chiaro e fatti beffe del medico; Poter andare col viso scoperto.* Chi ha la coscienza pura non teme. Detti fig.

CAPELÒN, s. m. *Cappellone; Cappellaccio,* Cappello grande.

CAPELOZZO, s. m. T. de' Cacciatori, Specie d'Anatra salvatica. V. Magasso penacin.

CAPELÙA, s. f. *Cappelluta,* ed anche *Cappellaccia,* Aggiunto che si dà ad una Specie di Allodola detta da' Sistem. *Alauda cristata,* la quale ha quasi una cresta o fiocco di penne sulla testa.

Cappellata, dicesi pure per Agg. alla Gallina che abbia quasi un cappello di penne sul capo.

CÀPERI! Interiezione di maraviglia, *Capperi; Cappita; Cappiterina; Canchero; Cacasangue; Cacasego; Cacalocchio; Cacio; Cagna; Cancherusse.*

CAPÈTA, s. f. *Conchiglietta; Nicchietto* V. Capa.

Capèta del schiopo, V. Schiopo.

Capèta o Broca del manego del cortelo, *Cocchiglia,* Quella specie di bottone di metallo con che si guarnisce da piede il manico de' coltelli.

Capèta da pitori, *Scodellino,* Quel nicchietto ove i Pittori tengono il colore.

Capète, *Gongole,* diconsi le Telline e le Chiocciole marine, di cui gli Architetti si servono per varii ornamenti di fontane e di giardini.

Capète, piccoli Frastagli a foggia di Conchiglia. V. Capa nell'ultimo sign.

CAPIÀTUR, s. m. Latinismo rimastoci, e ch'è ancora nella bocca di qualcheduno. *Ordine di cattura; Decreto o Mandato d'arresto.*

I ga dà el capiatur, *Lo hanno arrestato o imprigionato.*

CAPIGLIATURA. V. Cavegièra.

CAPILVENERE o Capivenere, s. m. *Capelvenere o Capelvenero e Cappello delle fontane* ovv. *Coriandro del pozzo.* Erba pettorale e diuretica, detta da' Sistem. *Adiantum capillus veneris.*

CAPIMENTO e Capìr, s. m. *Comprendimento; Comprensione; Intendimento.* Il comprendere e l'intendere le cose. *Comprendonio* è voce bassa che vale Intelletto, giudizio.

El mio capimento no ghe ariva, *Il mio intendimento non v'arriva, non afferra.*

CAPIÒN o Capòn, s. m. T. di Galera, *Capione.* Propr. La parte superiore o La testata delle ruote di prua o di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi Ruota. Dicesi *Capione di poppa* e *Capione di prua,* V. Contraroda.

CAPÌR, v. *Capire; Comprendere; Intendere.* — Capìr un libro, *Attignere l'intendimento d'un autore.*

Capìr per discreziòn, *Raccapezzare* — No capìr ben quel che uno diga, *Non saper raccapezzare dal discorso d'uno; Non capire* — *Ammascare,* detto in lingua furbesca, vale Intendere.

Nol capisse gnente, *Ei non annoda.*

Sta cossa la capisse ogni minchiòn, *La vedrebbe un cieco o il mio bue o Cimabue che aveva gli occhi di panno; Se n'avvedrebbe Nanni cieco.*

Capire o Capere, dicesi per Aver luogo, Esser capace; Contenere; Racchiudere.

CAPITÀL o Cavedàl, s. m. *Capitale; Fondo; Corpo:* Quella quantità di danari che pongono i Negozianti su i traffichi.

Avèr el so capitàl sicuro, *Essere a capo salvo,* Esser sicuro di non aver discapito.

Far capitàl su una cossa, *Fare assegnamento sopra che che sia,* vale Sperarne un pronto conseguimento; Fondarsi sul capitale d'una cosa sperata.

Che bel capital! *Che capitale!* cioè Che inezia o cosa da poco — Omo da no fargh ene capitàl, *Uomo da non farne capitale,* cioè Da non farne stima o conto o assegnamento. *Farne capitale* è il suo contrario.

CAPITALISTA, s. m. *Azionario,* Francesismo mercantile. Colui che con molti altri contribuisce una determinata somma di danaro per un negozio o per un'impresa fruttuosa, che richiede un capitale grandioso — La voce vernacola però si riferisce a Colui che anche solo ha contribuito tutto il capitale per un dato negozio od affare e che chiamasi anche Sovenzòn, cioè Che sovviene, che presta il capitale.

CAPITANIA, s. f. *Capitanessa,* La Femmina del Capitano.

Nave capitania, *Nave capitana o Galea capitana* e simili; ed anche *Capitana* assolut. dicesi Di quella che porta lo stendardo, sotto del quale van le altre di quella squadra.

CAPITANIÀTO, s. m. *Capitanato e Capitananza,* Distretto, giurisdizione o anche Palazzo del Capitano.

CAPITÀNIO, s. m. *Capitano,* Titolo di uffizial militare; e ne' tempi Veneti era anche titolo d'un Governatore di provincia, patrizio, la cui giurisdizione estendevasi specialmente sul Militare. V. Prefeto.

Capitanio dei sbiri, *Bargello,* Capo del satellizio — Capitan de campagna, *Bargello di campagna,* Il capo d'una squadra di birri destinati a battere la campagna. V. Campagna.

CAPITÀR, v. *Capitare,* Arrivare.

Capitare, dicesi anche per Avvenire, accadere — Cossa me capita! *Che cosa mi capita!* cioè Mi succede.

Capitàr in bone o in cative man, *Dare in buone o in cattive mani,* vale Avvenirsi in persona discreta o severa.

Dar o Capitàr in te la barca dei Cai, V. Barca.

Capitàr a l'improviso, *Venir sopravvento,* vale Sopraggiungere improvvisamente e per lo più s'intende con altrui danno o pregiudizio.

Capitàr in te le zate, V. Zata.

Capitàr l'ocasiòn, V. Ocasiòn.

Lo togo come ch'el capita, *La prendo com'ella viene o a vanvera:* cioè Alla sorte.

Scriver come che capita, *Scriver così come la penna getta:* cioè Senza pensarci.

Quel che capita capita, *Quel che viene alla sorte, Sia qualsivoglia che arrivi.* Senza distinzione di cosa nè di grado.

CÀPITE — In capite libri, Latinismo rimastoci e usato da alcuni nel parlar famil. *Primieramente; Prima di tutti; Alla testa di tutti; In capo di lista.*

In capite libri el gera lu, *Egli era il caporione, il capo, il primo.*

CAPITÈLO, s. m. *Altarino; Tabernacolo; Tabernacoletto.* Piccola Cappelletta, nella quale si dipingono o conservano immagi-

ni di Dio o de' Santi: *Era molto divoto d'un tabernacolino della Passione, dipinto nella via maestra.*

Capitelli si dicono da' Legatori de' libri Que' coreggiuoli che sono dalle teste dei de' libri; e quindi *Accapitolare*, Appiccare o cucire i coreggiuoli.

Capitèlo d'un libro, T. de' Librai, *Capitello* o *Capitolo*, Piccolissimo viluppo di carta posto in sulle teste de' libri, quasi capitello, il quale sostiene la coverta.

CAPITOLÀR, s. m. *Capitolare*, chiamavasi sotto l'antico Governo Veneto, quel Libro manuscritto o stampato, in cui erano raccolte le leggi speziali e direttive d'una Magistratura. Quello de' pubblici Rappresentanti dello Stato nelle provincie dicevasi *Commissioni*, e quello d'un' Arte, *Matricola*. V. Comissiòn e MarIègola.

CAPITOLAZIÒN, s. f. *Capitolazione*, Convenzione che si fa alla resa d' una piazza assediata.

Capitolaziòn d'un soldado, *Ferma*, T. Mil. Durata del servizio militare. Dicesi *Finir la ferma; Prorogar la ferma; Una ferma di cinque anni*, etc.

CAPITOLO, s. m. *Capitolo*, Riduzione di Frati o altri confratelli di qualche luogo pio.

Aver ose o vose in capitolo, V. Ose.

Chiamàr capitolo, *Convocare il capitolo.*

Chiamàr i spiriti a capitolo, *Rientrare in sè*, Pensar seriamente. *Profondarsi; Raccogliersi; Internarsi nella materia* o *in un affare.*

Capitoli, si chiamavano in T. For. Veneto gli *Articoli probatorii* nelle cause civili.

Con Capitoli a perpetua memoria si diceva la Prova testimoniale in causa non per anche incoata, da valersene all' uopo.

CAPO, s. m. *Capo*, Principale, superiore.

Capo, dicesi per *Suppellettile; Arnese; Masserizia* — Capo raro, *Capo* o *Cosa sbraccata*, cioè Ricca, magnifica.

Capo, dicesi per Capitolo, parte d'un discorso.

Capo de baroni, V. Capurìòn.

Capo de bombardieri, *Capobombardiere.*

Capo de partìo, *Capiparte.*

Capo d'opera, *Capolavoro*, cioè Lavoro perfettissimo.

Bon capo d'ano, V. Ano.

Capi de principàl, dicevasi nel Foro ex Veneto agli *Articoli del libello civile* che l'Attore proponeva contro il Reo convenuto.

Capi de converso erano poi Quelli che il Reo convenuto opponeva all'Attore.

CAPOCAZZA, s. m. *Capocaccia*, Soprantendente alla caccia de' buoi.

CAPÒCHIA, add. *Capocchio*, vale Stolido, scimunito, minchione, Detto per agg. ad uomo.

CAPOCHIÀDA o Capochiarìa, s. f. *Castroneria; Gofferia; Scioccheria; Balordaggine; Imbratto*, Cosa confusamente racconcia e acciabattata.

Detto anche per *Scompiscione* o *Capacchione*, vale Erroraccio.

CAPOCHIÀR, v. *Acciarpare; Strafalciare*, Far le cose senza ordine.

CAPOCHIARÌA, V. Capochiàda.

CAPOCHIÒN, s. m. *Ciarpiere; Acciarpatoro*, Che acciarpa.

CAPOCÒMICO, s. m. *Capocommediante*, Il Direttore de' commedianti.

CAPOCÒRO, s. m. *Magiscoro*, Maestro di canto di un Capitolo de' Canonici.

CAPOFÌLA, V. Serafila.

CAPOGÀTO, s. m. *Capogatto*, T. di Mascalcia, Malattia di rabbia che viene al Cavallo.

CAPOMISTRO, s. m. *Capomaestro*, Operaio soprantendente alla fabbrica.

Capomistro testòr, *Maestro tessitore.*

CAPÒN, s. m. *Cappone*, Gallo castrato o capponato — Capòn mal caponà, *Gallione*, Malamente castrato — Capòn in grassa, *Cappone di stia o in istia.*

Capòn, detto all' uomo per similit. vale *Musico; Castrato* — Nol xe un omo ma un capòn. Barzelletta del parlare furbesco, e vale *Non è uomo intiero, ma castrato.*

Capòn, T. Mar. *Ruota* e *Capione*. Dicesi di certi pezzi di legno che formano una parte del castello di poppa o di prua. *Capione di prua, Capione di poppa.* V. Contracapòn.

Capòn de l'ancora, *Cappone*, Paranchine formato da un bozzello e dalle pulegge delle grue di cappone. V. Grua. T. Mar.

Ala de capòn e colo de castròn, V. Castròn.

Capòn, pesce. V. Muso duro e Turchelo.

El farìa rider i caponi, V. Rider.

Erba capòn, V. Erba.

CAPONÀ, add. *Capponato* — Detto per Incaponà, V.

CAPONÀDA, Lo stesso che Agiàda, V.

CAPONÀR, v. *Capponare* o *Accapponare*, Castrare i galli e farli capponi.

Capponar l'ancora, T. Mar. vale Aggruppar l'ancora o sia attaccarla coll'unione del cappone per issarla e tirarla al suo luogo.

CAPONÈRA, s. f. *Stia*, ed anche *Capponaia.*

Tegnìr in caponèra, *Stiare* o *Tenere in istia*, Tener i polli in capponaia.

Caponèra, per simil. *Prigione; Carcere* — Meter in caponèra uno, *Incarcerare; Imprigionare.*

Caponèra de le condole, *Ossatura del copertino*, potrebbe dirsi a quell'Armadura formata di strisce arcate di legname, che ricuoprendosi d'una gran tela di rascia nera, serve per copertino delle gondole, chiamata comunemente Felze. Dicesi Caponèra perchè ha qualche analogia di somiglianza colla Capponaia.

Caponère, *Pollerìa*, Luogo dove si vendono i polli vivi o morti.

CAPONÈSSA, s. m. *Pollanca*, La gallina castrata, cioè Quella a cui si è tolta l'ovaia, perchè s'ingrassi a guisa di cappone.

CAPONÈTO, s. m. *Capponcello*, Piccolo cappone.

CAPOPOSTO, s. m. *Capo-posto*, Sott'uffiziale o Uffiziale incaricato del comando della gente posta a guardia d'un luogo.

CAPORÀL, s. m. *Caporale*, Basso uffiziale delle milizie.

Caporàl, dicesi anche famil. per *Caporione*, cioè Principale, guida, capo. V. Capurìòn.

CAPOSOLDO, s. m. *Capisoldo* e *Caposoldo*. Pensione che davasi dal cessato Governo Veneto alle femmine de' militari benemeriti defunti.

Caposoldo (forse dal barb. *Capsoldum*) dicesi anche l'Aggiunta che si paga in pena sulla graveaza o imposta pubblica non pagata dentro il termine legale.

CAPOTAGIO, s. m. *Cabottaggio*, Navigazione che si fa lungo le coste del mare da capo a capo o da porto a porto.

CAPOTASTO, s. m. *Capotasto* o *Cordiera* e *Ciglietto*, Quel pezzetto congegnato sul capo del manico degli strumenti musicali su di cui son poste le corde.

CAPOTÈR, s. m. Maestro di far cappotti. V. Capuzzèr.

CAPOTÌN, s. m. Voce diminutiva di *Cappotto*; e tanto si dice di Piccolo cappotto, quanto di Una specie di vestimento fatto a giustacore, che portano le donne.

CAPÒTO, s. m. *Cappotto*, Specie di ferraiuolo o Veste soppannata e grossolana ad uso de' marinari, de' soldati, de' pescatori. V. Betinèlo e Barilòto — *Giulecco*, chiamasi una Specie di veste da schiavi e galeotti — *Capperone*, da Cappa, Cappuccio, Capperuccio contadinesco o da vetturali.

Capoto da parsoni, *Cappotto; Bacucco.*

Cappotto è anche T. di giuoco, e dicesi Quando l'avversario non piglia per sè alcuna carta. Chiamasi anche *Fola.*

Dar capoto a uno, detto fig. *Piantare uno*, Lasciarlo, abbandonarlo. *Piantar uno come un bel cavolo.*

De capòto, Modo avv. e famil. *Affatto; All' intutto; Del tutto; Intieramente* — La ho persi de capoto, *Ho perduto tutti i danari.*

CAPOTRUPA, V. Capurìòn.

CAPOZÌRO, s. m. *Capogiro; Capogirlo; Giracapo* o *Vertigine* — *Scotomia*, chiamasi una Vertigine tenebrosa con difficoltà di reggersi in piedi.

CAPRÌCIO, che fu anche scritto Caprizio, s. m. *Capriccio*, Pensiero, fantasia — *Ticchio* è voce bassa — *Arzigogolo*, vale Invenzione sottile e fantastica.

Capricio da mato, *Capricciaccio; Cervellaggine* — *Capogiro* è detto figur.

CAPRIOLA, s. f. *Capriola* o *Cavriola* e *Cavriuola*, Quel salto che si fa in ballando. *Tagliare* o *Trinciar capriole; Far capriole snelle e spiccate; Capriolare* — *Capriolettta* è il dimin.

CAPRIÒLO, Uccello acquatico. V. Smerco.

CAPURIÒN o Capotrupa, s. m. *Capotruppa; Capobandito; Capocaccia; Capomaestro*, Capo, conduttore della truppa o brigata.

Capurion o Capo de baroni, *Capipopolo; Guidapopolo; Caporione* e *Capipopolare*.

Esser el capurion, *Andare* o *Essere il primo*, A dire o fare qualche cosa.

Archimìmo, dicesi il Capo de' buffoni o degl' istrioni.

CAPUZZÈR, s. m. *Cappucciaio*, Maestro di far cappucci. Dicesi anche in vernacolo Capotèr.

CAPUZZÌN, s. m. *Cappuccino*, Frate, detto Cappuccino dal piccolo cappuccio o impiccolito che porta.

Esser capuzzin, detto famil. e fig. *Non averdanari in saccoccia*. Direbbesi anche *Essere scusso di danaro*; *Non aver in tasca un quattrino*.

CAPUZZO, s. m. *Cappuccio* o *Cavolo cappuccio* o *Gambugio* o *Cavol bianco*, che i Francesi chiamano *Cabus*. Specie di Cavolo conosciutissimo, che chiamasi da Linneo *Brassica albida*, ed è una varietà della *Brassica oleracea*.

Capuzzo grosso, *Cappuccio capitato* o *capituto*, Di cesto grosso. V. Verza.

Capuzzo da frati o simile *Cappuccio; Cucullo; Capperuccia; Capperuccio* o *Scapperuccio*. V. Capa.

Capuzzo da Vetturini o da Marineri, *Capperone*.

Beco del capuzzo, *Becchetto del cappuccio*, cioè la Punta del cappuccio, che con voce barb. latina, dicevasi *Becca caputii*.

Detto per Arnese col quale si cuopre altrui il volto mettendoglielo in capo, *Bacucco*, e quindi *Imbacuccare*. V. Imbacucarse.

CARABÌNA, s. f. *Carabina*, Sorta d'archibugio ad uso de' soldati a cavallo.

CARABINIERI, s. m. *Carabinieri*, si chiamavano sotto il Governo Veneto que' Soldati Schiavoni ch'erano preposti alla guardia de' pubblici Rappresentanti nelle provincie dello Stato, e che gli accompagnavano nelle pubbliche comparse: detti così dalle Carabine che portavano.

CARACÒ, s. m. Voce un po' disusata, lo stesso che Capotin, Vestito da donna.

CARACOLÀR, v. T. Mil. *Caracollare* o *Far caracolli*. Volteggiare con cavalli pel campo, Far della testa coda. Fu detto ancora *Far la chiocciola*.

CARACÒLO, s. m. *Caracollo*. Rivolgimento di truppe a cavallo da imo a sommo. Ora si chiama *Conversione*.

CARADÀ, s. m. *Caradà*, Sorta di tabacco, di cui si conoscono due qualità, Caradà fiore e Caradà foglietta.

CARADÒR, V. Carèr.

CARAFÌNA, s. f. *Caraffina; Caraffa; Caraffino* e *Caraffone* e *Guastada*, Vaso picciolo di vetro o Specie di boccia con collo per uso di mettervi acqua o simile.

CARAGUÒL, s. m. e nel plur. Caraguòi (che anticamente dicevasi Caragòl, Voce dallo Spagnuolo *Caracol*, che vuol dire Chiocciola) *Caracollo*. Termine collettivo di quattro differenti Conchiglie marine univalvi di due diversi generi, che distingueremo qui appresso.

Caraguòl longo. Conchiglia edule, che appartiene al genere de' *Murici*, detta dall' Abbate Olivi *Murex Alucoides*, la quale ha per carattere un corpo spirale, allungato a cono; e si piglia nelle lagune.

Caraguòl longo de mar. Conchiglia edule del medesimo genere de' *Murici*, detta da' Sistematici *Murex Aluco*. Ella è quasi simillissima all'anteriore, e si piglia in mare.

Caraguòl tondo. Conchiglie del genere de' *Trochi*, detta dall' Abbate Olivi *Trochus varius*, ch'è il *Trochus albidus* di Linneo. Il suo corpo è spirale, di figura rotondo-conica, ed è buono a mangiare.

Caraguòl tondo de mar. Altra specie di Conchiglia marina del genere de' *Trochi* come l'altra, detta da Linn. *Trochus umbilicaris*. La sua figura è meno rotondata della precedente, e non se ne fa uso.

Caraguòl tondo de sasso. Voce colla quale s'intendono due altre sorta di Conchiglie univalvi dello stesso genere de' Trochi, chiamate da Linn. *Trochus Labio* e *Trochus Tesselatus*. La loro figura è ovale, convessa spirale, con l'apertura rotonda, e non se ne fa uso. Questa specie di conchiglie chiamasi nell' Istria Scarbosole, e se fia col gambero, Neride.

Brodo de caraguòi, detto fig. *Broda di succiole*, Brodo magrissimo.

CARAGUÒL, s. m. T. de' Fioristi, *Caracò* o *Caracollo* e *Fagiuolo d' India*. Fiore d'una Pianta del genere de' Fagiuoli, detta da Linn. *Phaseolus Caracalla*, il cui carattere specifico è l'avere tutti i petali contornati a spirale, di color porporino, d'un odore grazioso. Egli è originario del Brasile.

CARAGUÒL DA CANÒN, s. m. *Garagiolo* o *Cavastracci*. Strumento di fil di ferro contornato a spira, per cavar dal cannone la carica che vi è messa dentro.

CARAMÀL, s. m. *Calamaio*, Vasetto per uso di scrivere.

Caramàl da scarsèla, *Calamaio da tasca*.

Sponzète del caramàl, V. Sponzète.

Caramàl intiero, *Scrivania*, Voce Fiorentina. Specie di vassoio su cui stanno il calamaio, il polverino, il pennaiuolo, ed anche talvolta un campanello.

Caramàl, detto in T. de' Vetrai, *Matteo*. Seccatoio dove si mettono a stagionare le legna ad uso della fornace.

Caramàl da stamparìa, *Calamaio*, dicono gli Stampatori a quel Pezzo di tavola attaccata al torchio da stampa, nella quale sta l'inchiostro che si prende coi mazzi. V. Mazzi e Ingiostro.

Caramali soto i ochi, V. Caparozzoli soto i ochi, in Ochio.

CARAMÀL o Calamàro, s. m. T. de' Pescatori, *Calamaio* e *Calamaia* o *Lolligine* e *Totano*, Animale di mare notissimo della classe de' Molluschi, detto già anticamente da' Latini *Loligo* e da Linn. *Sepia Loligo*. Egli è commestibile ed abbondante. V. Sepa.

CARAMALÀDA, s. f. *Colpo di calamaio*, e s'intende di quello con cui si scrive.

CARAMALÈTO, s. m. *Piccolo calamaio*: s'intende Quello ad uso di scrivere.

Calamaretto, Nome volgare del Totano minore, detto da' Sistem. *Loligo minor*, che non ha che una lisca cartilaginosa nella schiena e una vescica di materia nera come l'inchiostro. Credesi a ragione che sia una specie distinta dal Mollusco Totano o Pesce calamaio.

CARAMELÀR, v. *Candire*, Conciar frutte o simili facendole bollire in zucchero mescolato con chiara d'uovo.

Caramelàr el zucaro, *Candire lo zucchero*, dicesi del Farlo come cristallizzare dopo averlo reso liquido.

CARAMÈLE, s. f. che suona quasi *Cannamele*, chiamansi certe Pasticche fatte di zucchero cotto che vendono li Confetturieri. *Canditi* o *Conditi* sust. direbbesi alle frutte intinte nel giulebbe, che è il zucchero bollito in acqua. V. Gialèpo.

CARAMPANE è il nome che dassi ad una Calle lunga e stretta e ad una Corte poste al fine della Calle de' Bottai, in parrocchia di S. Cassiano, i cui stabili appartenevano all' antica famiglia patrizia *Rampani*, donde presero il nome. Estinta questa illustre famiglia nel 1319. e passati que' luoghi in possesso altrui, furono nel 1421. assegnati, anche con assenso del Governo, alle pubbliche meretrici, come sito rimoto dalle Chiese e meno scandaloso.

Quindi Carampana dicesi anche a' giorni nostri per agg. a Femmina di mal costume o per Donna che avesse abitato in Carampane; e Vechia Carampana per disprezzo a Donna, motteggiandola per ruffiana.

CARÀMPIA, add. Voce famil. *Scagnarda, Scanfarda; Brodolosa; Grima; Bavosa; Segrenna*. Dicesi per disprezzo d'una Vecchia.

CARANTÀN, s. m. La sessantesima parte d'un fiorino. In tedesco dicesi *Kreutzer*.

CARANTÀNI, s. m. *Chiosa*, Specie di monete false colle quali i ragazzi giuocano in vece di moneta. — *Quarteruolo*, dicesi al Pezzetto d'ottone ridotto a forma di moneta.

CARÀNTO, s. m. *Tufo arenoso*, Specie di terreno arido e sodo.

CARÀSA, s. f. T. agr. *Favo; Fiale; Favomele; Favone; Fialone*, Quella parte di cera dove sono le celle delle pecchie e dov'elle ripongono il mele.

CARATÀRSE, V. Incaratarse.

CARATELÀR, V. Incaratelàr.

CARATELÈTO, s. m. *Carratelletto*, Piccolo arnaso da vino.

CARATÈLO (coll'e larga) s. m. *Caratello* e *Carratello*, Botticella.

CARÀTERE, s. m. *Carattere*. Segno delle lettere dell'alfabeto.

Caratere batùo o fisso o carrà o incritolìo, *Carattere fitto* o *stretto* — Caratere picolo, *Carattere minuscolo, Lettere minuscole* o *Minuscole* assol. — Caratere cimeghìn, *Carattere minuto* o *minutissimo* — Caratere formato, *Carattere formatello*, cioè Formato secondo le regole della calligrafia — Caratere tondo e belo, *Carattere polputo, ombreggiato* — Caratere da cana ativo, *Carattere malfatto: Lettere inintelligibili*. V. Rampegoni.

Carateri da stampa, *Caratteri di stampa; Lettere*. Questi sono altrettanti parallelepipedi d'una composizione metallica particolare, all'estremità de' quali v'è in rilievo una lettera o qualche altra figura impiegata nell'impressione de' libri.

Un caratere intiero, T. degli Stamp. *Corpo di carattere*.

Ochio del caràtere, *Occhio*, T. degli Stamp. S'intende generalmente delle differenti grossezze dei caratteri, considerati nella loro superficie com'è l'occhio.

Arte del bel caràtere, *Calligrafia*; Conoscenza delle belle scritture e degli ornamenti degli antichi manuscritti de' libri avanti la scoperta dell'arte della stampa.

Caratere, *carattere* dicesi anche Ciò che distingue una persona da un'altra rispetto a' costumi ed all' ingegno, onde si dice che il tale ha un buon carattere, un cattivo carattere, etc.

CARATERÌN, s. m. *Carattere formatello*, Carattere minuto.

CARATERON, s. m. *Uomo di carattere: Uomo originale*, Di carattere e genio particolare.

CARÀTO, s. m. *Messa*, Quella porzione che i Mercanti mettono per corpo della compagnia e vale Contingente.

Carato, si chiama una Sorta di peso, ed è il ventiquattresimo dell' oncia in riguardo all'oro e parlandosi di diamanti o di perle, il peso di quattro grani.

Pagàr a carato, *Pagare a ragguaglio o a proporzione*; In corrispondenza della quantità e dell' obbligo di cadauno.

Carati, chiamavasi ai tempi Veneti Quella tassa proporzionale che pagavasi agli Uffizii civili vincendo una lite.

CARAVÀNA, s. f. *Carovana*, Parola turca, Truppa di mercanti, viaggiatori o pellegrini, che per maggior sicurezza vanno di conserva ne' luoghi infestati da ladri o da corsari.

Caravana, *Carovana* per similitudine significa compagnia, laonde *Andar in carovana* così in italiano che in veneziano vale Andar in compagnia, Andar di conserva.

Far la so caravana, detto fig. *Fare la sua carovana: Aver fatto la sua carovana*, Fare o Aver fatto il suo noviziato.

CARAVÈLO, *Carovello* e *Caravello*. Agg. ad una sorta di Pera, il cui albero si chiama egualmente.

CARBÒN, s. m. *Carbone*. Legno arso o ancora acceso o spento — *Spolio* chiamasi quel che rimane dopo l'abbruciamento di che che sia divenuto carbone — *Cetina*, la Fossa ove si fa il carbone.

Carbòn de minièra, *Carbon fossile* o *minerale*.

Carbòn de le biave, *Carbone: Ruggine*; o *Rubigine* e *Filiggine*, chiamano gli Agricoltori una Malattia del grano, per cui la sostanza del granello diviene nericcia, fetida e come carbone di legno spento; a distinzione della malattia detta propr. *Volpe* o *Golpe*, per la quale il granello con tutta la sua sostanza si converte in polvere fetida e nera. Generalmente però tanto l'una che l'altra malattia per lo più si chiama indistintamente *Volpe*. In Toscana i Contadini la chiamano *Calvonchio*, V. Incarbonìa.

A proposito de carbòn tre soldi al brazzo, Maniera fam. *A proposito di zucche*; *Mescolare le lance colle mannaie*, Unire insieme cose disparate.

CARBONÀ, V. Incarbonìo.

CARBONAZZO, s. m. *Saettone* o *Aconzia*, Sorta di Serpente, detto anche *Jaculo*, tutti nomi esprimenti il modo con cui si lancia a guisa di dardo addosso agli animali che vuol ferire. Egli è di color verde; e qualche Sistematico lo chiama *Coluber flavescens*.

CARBONÈLA o Carbonina, s. f. *Carbonigia*, Polvere di carbone o Carboni minuti. *Brace* si dice ai Carboni spenti che si vendono.

Quel da la carbonina, *Braciaiuolo*, Quegli che vende brace spenta. V. Spolverazzo.

Cassèta de la carbonina, *Braciaio*, T. de' Fornai. Specie di cassetta in cui si ripone la brace spenta.

CARBONÈR, s. m. *Carbonaio*, Quello che fa o vende o porta carbone.

CARBONÈRA, s. f. *Carbonaia*, Buca dove si fa il carbone, o Luogo dove si custodisce.

Carbonèra, detto in T. Mar. *Lupo*, Sorta di Vela nera.

CARBONÌN, s. m. *Carboncello* o *Carboncino*, Piccolo carbone.

CARBONÒSO, *Carbonchioso*. Agg. di Terreno che sia abbruciato o riarso; O di altra cosa simile.

CARBONTIVO, Lo stesso che Carbonoso, V.

CARDÈTO, s. m. *Carduccio*, Cardoncello da riporre nella carciofaia o per fare i gobbi.

CARDO, s. m. *Cardo sativo* o *Cardone*, Chiamasi la Pianta del Carciofo ricoricata e divenuta tenera e bianca che si mangia — *Gobbo* si dice anche La stessa pianta allorchè ha preso una forma curva e ritorta per essere stata ricoricata. V. Artichioco.

CARDO SANTO, s. m. o Barba del diavolo, T. degli Erbolai. *Cardo santo*, detto anche *Erba turca*, Pianta notissima che si semina annualmente, detta da' Botanici *Centaurea benedicta*.

CARDO SPINÒSO, s. m. *Cardoscolimo* o *Cardo spinoso*, detto anche *Carciofo salvatico* o *Presame* o *Caglio*. Sorta di Pianta che alligna fra noi presso al mare, che ha le foglie spinose. I Sistematici la chiamano *Cynara Cardunculus*. La parte più ricercata di questa pianta sono i flosculi del fiore, i quali seccati servono a cagliare o rappigliare il latte e fare ciò che dicesi Formaggio dolce; e però *Presame* o *Presura* suol chiamarsi questa pianta.

CARÈGA, s. f. (detta, come pare, da *Carex*, Carice, di cui si tessono le seggiole) *Sedia*, ed anche *Sèggiola*, Arnese su cui si siede e comunissimo alle famiglie — *Seggio* è più usato ne' versi. — *Sedile*, dicesi a Sedia rozza senz' artifizio.

Carega da pozo, *Scranna*; *Ciscranna*; *Sedia a bracciuoli* — Star in carega da pozo, Locuz. fam. e figur. *Stare a panciolle*, Star con tutti i suoi agi, con ogni comodità — *Stare in sella*, vale fig. Essere a vantaggio o in buono stato.

Schenàl de la carega, *Spalliera: Appoggiatoio*, Il di dietro su cui l'uom s'appoggia sedendo. V. Sparancola.

Carèga da parto, *Predella*, Arnese di legno ad uso delle donne di parto.

Carèga da tre piè, *Deschetto*, Arnese da sedere che si regge su tre piedi.

Carega da Vescovi, *Faldistorio* o *Faldistoro*, Sedia bassa che usano i Prelati nelle Chiese.

Careghe dei bastimenti, *Scranne*, Legni posti gli uni su gli altri per traverso a guisa di gabbia sotto la barca quando si fabbrica. V. Vasi.

Passàr dal leto a la carega, V. Leto.

CAREGHÈTA, s. f. *Seggiuolino* o *Seggiolino*, Piccola sedia.

Far careghèta in casa d'altri, *Accattar le panche* o *Covarsi a sedere a scranna in casa altrui*, vale Star più che non dovrebbesi in casa altrui.

Zogàr a san Piero in careghèta, V. in Zogàr.

El Careghèta, *Seggiolaio*, Maestro di far seggiole.

La careghèta, dicesi pure da noi per *La moglie o femmina del Seggiolaio*, che per analogia di altri termini consimili, potrebbe dirsi *Seggiolaia*.

CAREGHÌN, s. m. *Seggiolino; Seggiola; Seggiolo; Seggettina*, Piccola seggiola.

CAREGÀR, Voce bassa, V. Carcàr.

CAREGÒN, s. m. *Seggiolone; Sedia a bracciuoli*, Sorta di sedia con bracciuoli per appoggiarsi in sedendo.

Caregòn coi broconi, *Seggiolone imbullettato*.

Star co le gambe a cavaloto sul pozo d'un caregòn, *Star colle cosce cavalcioni al bracciuolo d'un seggiolone*.

Tiràr caregoni, V. Tiràr.

Caregòn, detto in T. de' Pesc. *Corbello*, Gran corba. V. Corbeloto.

CARÈNA, s. f. T. Mar. *Carena*, Dicesi tutta la parte di sotto del naviglio compreso dalla colomba fino alla linea dell' acqua, cioè sino all' opera morta. V. Riondamento e Carozzo.

CARÈNAR, v. T. Mar. *Carenare*; *Dar carena*, Metter un naviglio alla banda per visitarlo, ripulirlo, calafatarlo e impeciarlo — *Essere in carena*, vale essere alla

banda — *Abbattere un vascello*, vale Metterlo alla banda.

CARÈR, s. m. *Carradore*, Maestro di far carri, carrette e le parti di legname grosso delle carrozze ed altri legni, *Carpentiere*, dal Lat. *Carpentarius*, vale Fabbricatore di carri.

Carrozzaio o *Carrozziere*, dicesi anche per Lavoratore di carrozze, sebbene l'arte di fabbricarle sia divisa fra il Carradore o Carraio, il Cassaio e il Valigiaio. Le arti accessorie sono quelle del Magnano, Pittore e Doratore.

CARESÌNA, s. f. *Carice* o *Sala palustre*, Sorta di pianta che nasce ne' luoghi paludosi, nominata da' Botanici *Carex muricata*. Le foglie secche di questa pianta si usano ad intessere seggiole e far vesti a' fiaschi e ad altri usi.

CARESTÌA, s. f. *Carestia* e *Caro*, Penuria e mancanza di viveri.

Carestìa de parole, *Scarsità*; *Scarsezza*; *Carestìa* — De parole no gh' è carestìa, *Di parole è un buon mercato*, cioè Abbondanza.

Far carestìa de visite, *Farsi prezioso*.

CARÈTA, s. f. *Carruccio*; *Carrettino*. Specie di Carro da trasporto.

Carèta da procession, V. in Solèa.

Carèta da morti, *Carro funebre*, dicesi Una specie di carretta coperta con cui si trasportano i corpi morti al cimitero.

CARETADA, s. f. *Carrettata*, Il carico d'una carretta. V. Carezàda.

CARETÌNA, s. f. *Carrettella*, Specie di Carro alla Tedesca.

CARÈTO, s. m. *Carretto*; *Carricello*; *Carrettino*, Piccolo carro — *Carretta*, Sorta di carro a due ruote.

Careto da putèli, V. Cariòl.

Careto da leto, *Carriuola*, Letto che in vece di piedi ha quattro girelle, e tiensi sotto altri letti. *Letto della carriuola*.

CARETÒN, s. m. *Carrettone*. Gran carro ad uso di trasporto di mercanzie.

CAREZÀDA, s. f. *Rotaia*; *Orbita*, Quel segno che lascia la ruota nelle vie.

Strada carezàda, *Carreggiata*; *Via battuta*, Strada battuta e frequentata da carri.

Una carezàda de roba, *Una carrata*, Quanto può in una sola volta esser portato da un carro.

Andàr fora de carezada, detto fig. *Uscir di carreggiata*, cioè del sentimento.

Star saldo in carezada, V. Saldo.

CAREZADÒR, s. m. *Carreggiatore*, Chi guida il carro.

CAREZÀR, v. *Carrettare*, Portar sopra carro o carretta — *Carreggiare*, vale Guidar il carro o Condur roba sul carro o Traghettar sul carro.

CAREZATÌVA, add. *Carrozzabile*; *Carreggiabile*, Aggiunto di strada per cui si possa andar con carri.

CARÈZO o Carizo, s. m. *Carreggio*; *Condotta*; *Vettura*, E intendesi il trasporto di merci o di che che sia con carri.

CAREZZA, s. f. e per lo più Carezze in plurale, *Carezze*; *Carezzamento*; *Accarezzamento*, Cordiale amorevolezza che s' esprime con baci, toccamenti e amplessi. *Dolci baci e cari abbracciamenti*. V. Magnògola.

Carezze afetàe, *Cacherie*; *Leziosaggini*, Affettazioni — Carezze mauche, *Amorevolezzocce svenevolone* — Carezze vilane, *Carezzocce* — Far carezze, *Vezzeggiare*; *Far carezze*; *Careggiare*; *Accarezzare*. — Far carezze ai aventori, *Dare il comino*, dicesi dell' Allettare i compratori con far loro piacere.

Guardite da certe carezze, *Non dar del pane al cane ogni volta che mena la coda*, Motto che significa Che non è da fidarsi delle carezze di tutti.

Carezza de viveri, V. Carestìa.

CAREZZÀDA, s. f.
CAREZZAMENTO, s. m. } *Accarezzamento*; *Vezzo*; *Feste*; *Ammuinamento*.

CAREZZÀR, v. *Carezzare*; *Accarezzare* o *Careggiare*; *Amorevoleggiare*; *Vezzeggiare*.

Far carezze per interesse, *Confettar uno*, vale fig. Fargli carezze e ossequi per rendurselo o mantenerselo benevolo.

Farse carezze, *Teneri sdegni e placide e tranquille repulse e cari vezzi e liete paci, sorrisi, parolette e dolci stille di pianto, sospir tronchi e molli baci*. V. Cocolarse.

CAREZZÈTA, s. f. *Carezzina*, Piccola carezza — *Amorevolezzina*; *Vezzi*; *Moine*, Sono specie di carezze di femmine e di bambini.

CARGA, s. f. *Carica*; *Incarica*.

Carga de legne, *Somella* o *Sometta*; *Carica di legne*.

Carga, *Carica* o *Caricatura*, Parte di munizione che si mette nelle artiglierie, negli archibusi e simili per tirare.

Carga de bastonàe, *Carico di legnate*, *di bastonate*; *Una bastonatura di santa ragione*.

Carga, detto in T. Mar. *Carica*, Nome di una di quelle funi che servono a stringere o serrar le vele, issando le scotte. V. Imbrogio.

Carica, in T. de' Pescatori, chiamasi Una gran corba intessuta di vimini, con due maniglie, di cui si servono i pescatori per trasportare le anguille dalla pesca. Quest' arnese contiene per lo più 400 libbre di peso.

CARGADÒR, *Caricatore*, Agg. a Luogo dove si carica.

Cargadòr del canòn, *Caricatoio* e *Cucchiaia*, detto altresì *Lanterna da caricare*, perchè assomigliasi molto ad una lanterna ordinaria.

CARGADÙRA, s. f. *Affettazione*, Soverchio e troppo ricercato artificio in tutte le cose — *Scorcio*, vale Positura e attitudina stravagante.

Ricercatezza, Eccedenza, Eccesso, *Pieno di lepidezze argute senza ricercatezza*.

Con cargadura, detto avv. *Affettatamente*.

Caricatura e *Caramogio*, dicesi di Persona ridicola e contraffatta, in cui si sono accresciuti i difetti.

Attillatuzzo; *Ganimeduzzo*; *Profumatuzzo*; Agg. a Chi eccede nella cultura esterna di sè medesimo. E quindi *Attillatura* o *Attillatezza*, quando vogliasi riferir alla cosa — *Rifarsi del barbiere*, si dice delle persone attempate che si lisciano per essere più appariscenti — *Sdilinquito*, dicesi anche al Soverchiamente affettato.

Esser una meza cargadura, *Esser un uomo da succiole*, cioè Una persona ignorante, debole e di poca stima. *Esser una sferra*, Uomo inutile e dappoco.

CARGÀR, v. *Caricare* — Tornàr a cargàr, *Ricaricare*.

Cargàr el schiopo, *Caricar l' archibuso*.

Cargàr el schiopo senza balini, detto fig. *Andare a caccia col bue zoppo*, vale Mettersi ad una impresa con provvedimento non bastante al bisogno: *Imbarcarsi* o *Entrar in nave senza biscotto*, Mettersi ad una impresa senza provvedimento veruno.

Cargàr el stomego, V. Stomego.

Cargàr uno de bote, *Caricar uno di bastonate* vale bastonarlo — *Caricar uno d' ingiurie o di villanie*.

Cargàr la roca, V. Roca.

Cargàrse l' anema, *Caricarsi la coscienza d' alcuna cosa*, dicesi fig. del Doverne render conto a Dio.

Cargàr de colòr, *Caricar di colore* o *Aggravar di colore*, Colorire assai.

Cargàr l' orza, T. Mar. *Caricar l'orza* o simile, dicesi da' Marinari per Tesare, strignere — *Il vento carica le vele*, per dire che Soffia con gran forza e gonfia molto le vele.

CARGAÙRA, s. f. Lo stesso che Cargadura, V.

Cargaura de schiopo, V. in Carga.

CARGHÈTA, s. f. *Somella* e *Sometta*, per esempio di schegge di legna o simile, Piccola soma — *Carichetta* dicono i Pescatori ad un Arnese ch' è la metà della Carga, V.

CARGO, s. m. *Carico* o *Carco* e *Caricamento*, Quel peso che carica uno. *Incarica*, dicesi a Tanto peso quanto si porta addosso in una volta.

Carico, dicesi metaf. per Peso, cura, pensiero, incarico. *Carico grave, faticoso*.

Dar un cargo de legnae, V. Bastonar e Cargàr.

In cargo de l' anema, *In anima mia*; *Impegno l' anima mia*; *In carico di coscienza*, Specie di giuramento.

In cargo de l' anema vostra, *Sul vostro onore*; *In coscienza*; *Dinanzi a Dio*; *Se vi cale dell' anima, dell' onor vostro*.

Bastimento de cargo, *Nave* o *Bastimento da carico* vale Nave per uso di portar carico.

CARGO, add. *Carico*; *Carco*; *Caricato*; *Carcato*, Aggravato da peso.

Carco de colòr, *Carico* o *Coperto di colore*. V. Colòr.

Carco de debiti, *Carico di debiti*. V. Indebità.

Avèr el stomego cargo, *Aver lo stomaco aggravato o carico di cibo di vino.*

CARIÀZO, s. m. *Carriaggio o Carreggio*, Arnesi che si portano attorno dagli eserciti con carro o con bestie da soma.

CARICO. V. Cargo, sust.

CARIÈGA, V. Carèga.

CARIÈRA, s. f. *Carriera*, vale Corsa dei cavalli a briglia sciolta.

Andàr o Corer de cariera o de cariera averta, *Correre a carriera aperta, a tutta carriera o di tutta carriera.*

Far delle carriere a cavallo, vale Correre a cavallo.

Cariera, dicesi ancora fra noi metaf. per indicare un Corso di vita o di studii — Far la cariera dei studi, *Fare il corso de' studii. Fare il corso della filosofia, della matematica, della legge etc.*

Far una bela cariera, *Fare un bel corso o una serie brillante o luminosa d'impieghi, di cariche.*

CARIGOLO, add. *Caro*, dicesi di chi vende a troppo caro prezzo la sua roba: di cui si dice *Stare in sul tirato.*

CARIÒLA, s. f. *Carriuola*, Arnese di legno notissimo per uso di trasportar robe.

Andàr o Esser in cariola, detto figur. *Portar i frasconi*; *Star sulle cinghie*, Si dice di Uomo ammalaticcio e cagionoso, che per debolezza mal si regge in piedi. *Esser rozza o carogna.*

CARIOLÀ, Lo stesso che Carolà, V.

CARIOLÀDA, s. f. *Carriuolata* potrebbe dirsi nel senso nostro della voce Carriuola, cioè Tanta materia quanta ne può star in una carriuola, giacchè *Carrettata* si dice dalla voce Carretta.

CARIÒL } **CARIÒLO** } s. m. *Carruccio*, Strumento di legno con quattro girelle, ove si mettono i bambini perchè imparino a reggersi in piedi e camminare. *Cestìno*, si dice ad un Arnese di vimini a foggia di campana aperta di sopra ma senza girelle, che serve allo stesso uso.

CARITÀ } **CARITÀE** } s. f. *Carità*, Amor del prossimo.

Carità, dicesi anche per Elemosina. *Far carità o Far limosina.*

Carità pelosa, si dice anche da noi Quella degl' ipocriti, la quale è finta. *Carità di Monna Candida che masticava e biasciava lo zucchero agli ammalati; Amor del tarlo; La carità di Monn' Agnola. Oh tu sei caritativo!*

La carità scomenza da sè stessi, *Il primo prossimo è sè medesimo; Più vicino è il dente che nessun parente.*

CARITADÈLA, s. f. *Elemosinuzza.*

CARITATÈVOLE, add. *Caritatevole; Caritativo. Io la conosco tanto caritativa, che ne passa Madonn' Agnola.*

CARIZÀDA } **CARÌZO** } V. Carezàda e Carizo.

CARLO, *Carlo*, Nome proprio di Uomo.

Sior carlo, detto in gergo, *I carlini*, cioè la pecunia.

CARLONA. V. A la carlona.

CARMELÌT, add. *Carmelitano*, Specie di colore bigio rassomigliante alla tinta di caffè.

CARMÌN s. m. *Carminio*, Polvere impalpabile d'un rosso carico e vellutato.

CARNAME, s. f. *Carnaggio*, Ogni sorta di carne da mangiare.

CARNAGIÒN, T. ant. *Carnagione o Incarnagione*, Colore e qualità di carne; e dicesi solamente dell' uomo.

CARNAZZA, s. f. *Carnaccia*, Peggior. di Carne — *Aver carne assai*, vale Esser molto grasso.

Riferito a Donna, *Cattiva roba*, direbbesi in senso disonesto — *Mollame o Carnume* dicesi di Femmina goffa e atticciata.

CARNE, s. f. *Carne.*

Carne, dicesi non meno per Carnagione. *Bella carne*, vale Bianca, grassa e colorita.

Carne che scomenza a sentìr, o Carne patìa, *Carne stracca o stantìa.*

Carne che tira, *Carne tirante, dura, soda o tigliosa*, Dura a mangiare.

Carne de Lampezzo, *Carne d'Ampezzo*, Carne di manzo salata e condita, che portasi dalla Terra d'Ampezzo, che appartiene al Trentino.

Carne de porco, *Carne porcina o di porco* — Carne de porco fresca salada, V. Salmistràr — Avèr adosso de la carne de porco, detto fig. *Aver del poltrone, del pigro.*

Carne flossa, *Mollame.*

Carne mata, *Carne morta, ammortita, mortificata*: vale carne che ha perduto ogni senso — Detto per ischerzo, vale *le Natiche.*

Carne meza cota, *Carne verdemezza*, Carne tra cotta e cruda. *O cotta o cruda, il fuoco l'ha veduta.*

Carne vanzàda, *Carne giostrata o rifatta*, dicesi la Carne avanzata che si rifrigge.

Carne vechia fa bon brodo, *Carne tirante fa buona fante; Gallina vecchia fa buon brodo; Quanto è più vecchio l'arcolaio, meglio gira.* Si dice in poco onesto proposito di chi ama donna attempata. *Carne di giovedì; Carne stracca*, dicesi quella di Femmine viete. V. Fiapo.

Co la carne vien frusta, l'anema vien giusta, Prov. famil. e vale che Quando alcune donne invecchiano, si danno agli esercizii della religione ed al bacchettonismo.

Carne verzelada, *Carne vergata di grasso.*

Carne al sole, e Pesce all'ombra, Prov. che s'usa per dar ad intendere che dell'Animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, e del Pesce quella che sta all' ombra, come la pancia.

Avèr le carne sporche, *Esser sozzo come un cammino.*

Esser carne e ongia con uno, *Esser o Diventar carne e ugna con alcuno; Esser anima o corpo d' uno; Carne ed unghia; Camicia e farsetto; Pane e cacio; Anima e cuore; Due anime in un nocciuolo; Come passere e colombi.*

Esser in carne, *Esser carnuto o carnacciuto.*

Far carne, *Impolpare; Impor carne; Ingrassare; Rimetter la carne.*

La carne grassa me stomega, *Riuscir o Essere carne grassa; Venir a noia; Stuccare.*

Meterse in carne, V. Far carne.

No la xe carne per i so denti, *Non è terreno de' suoi ferri.* Si dice per esprimere una persona o un affare che non sia adattato per uno o per la sua astuzia o malizia etc.

Portar via un toco de carne, *Portar via un brano di carne*, vale Strapparla.

Più la zonta che la carne, V. Zonta.

Tal carne tal cortèlo, *Qual guaina tal coltello*, Allude alla relazione d' una cosa coll' altra.

Tra carne e pele, *Pelle pelle*, posto avv. vale Poco addentro e in superficie.

Tuti semo fati de carne, *Esser di carne o Esser di carne e d'ossa*, vale Esser sottoposto a' desiderii e difetti carnali.

CARNESÌN, add. *Carnicino*, Di color di carne.

CARNEVÀL, s. m. *Carnevale; Carnovale e Carnasciale*, Tempo noto fra l' anno.

L' ultimo zorno de carneval, *Carnasciale*, Giorno che precede il primo di quaresima — L' ultimo zioba de carneval, *Berlingaccio* — El penultimo zioba, *Berlingaccino o Berlingacciuòlo.*

Carnevàl, detto per agg. ad uomo, *Fatticcione; Atticciato; Ben tarchiato; Arciraggiunto; Poccioso; Paffuto; Stenuato come un carnevale*, Grassissimo.

Carnevàl che me dise colojo, *Come disse la padella al paiuolo: fatti in là che tu mi tigni. Lo sbandito che corre dietro al condannato.* Prov. che si dicono di Chi condanna in altri i proprii difetti.

Far carnevàl, V. Carnevalàr.

CARNEVALÀR, v. *Carnevaleggiare o Carnovaleggiare*, Far carnevale, Darsi alla crapula, che dicevasi anticamente *Carnascialare* — *Sberlingacciare*, vale Andarsi sollazzando e particolarmente il giorno di berlingaccio, cioè l' ultimo giovedì del carnovale.

CARNIÈR, s. m. *Carniere; Carniera; Carnaiuolo*, Foggia di tasca propria de' Cacciatori per riporvi la preda.

CARNIZZA, s. f. *Traliccio o Fildente*, Sorta di tela rada di lino.

CARNÙME, s. m. *Carnume*, Termine generico con cui i Pescatori nostri intendono varie specie e varii generi ancora di animali marini, che non presentano una forma marcata di organismo animale, ma che hanno qualche rassomiglianza alle parti carnose degli altri animali; come sarebbe di alcuni individui della classe dei Molluschi, detti da' Sistematici *Alcionii gelatinosi; Attinie; Assidie* etc.

CARNUZZO, s. m. T. de' Conciatori di pelli, *Scarnitura*, Voce Fiorent. Quella carne che si stacca o scarnisce dalle pelli conciate.

CARO, s. m. *Carro*, Arnese noto, villereccio che serve all' uso dei trasporti.

Timon del caro, *Forca* — Scale del caro, *Cosce del carro* o *Ridoli*, Lati del carro che sono fatti a foggia di rastrelliera o scala a piuoli.

Caro de le carozze, *Carro* delle carrozze, sterzi, calessi e simili, è il complesso de' pezzi di legnami su di cui si stabilisce la cassa. Le sue parti sono le seguenti.

Pagiol da drio, *Sottopiede* — Forcina, *Forchetto* — Pagiolo, *Pedana*. Le parti che la sostengono si dicono *Braccetti* — Serpa, *Serpe* — Casseto, *Cassetta*, Quella parte dove siede il Cocchiere — Gioco, *Giogo* — Cerchi *Rotelloni* o *Camere* — Chiave *Subbietto* — Paleta del cerco, *Palletta del rotellone* — Covertìn o Contramàntese, *Contrammantice* — Cengioni, *Cignoni*. V. Carozza e Mantese.

Caro venezian. Il Carro di Venezia con cui si misura la legna da fuoco, contiene cinque piedi veneti quadrati, che corrispondono a sei dita cubiche della nuova misura metrica pei solidi.

Caro de la malora, V. Malora.

Meter el caro avanti i bo, *Metter il carro innanzi i buoi; Mettersi la camicia dopo il giubbone*, Dicesi fig. di Chi fa innanzi quello che dovrebbe far dopo.

Un caro de roba, *Carrata* o *Traino*, Tanta quantità di legne, fieno o che che sia altro, quanta ne possa stare in un carro — Dir un caro de roba, detto fig. *Dir un carro di villanie*, Ingiuriare.

Caro, detto in T. Marin. *Carro*, La parte grossa dell'antenna che risguarda la prora — Far el caro de la vela, *Fare il carro colla vela*, si dice Quando si fa passare l'antenna colla vela attaccata da una parte all'altra dell' albero — *Far di carro penna*, dicono i nostri Marinai quando fioriscono la vela, cioè abbassano la penna dell' antenna e in conseguenza il carro s'alza. V. Dar de brazzo, in Brazzo.

CARO, add. *Caro; Carino; Carina; Mio cuore*, sono voci usate per vezzi.

Caro ti, Specie d' interiezione eccitativa, *Deh*; *Di grazia* — Caro ti no me ne parlàr, *Di grazia, non me ne domandare*.

Non avèr altra cossa più cara, *Non aver altro occhio in capo*, Espressione di amorevolezza.

Avèr a caro o da caro, *Aver caro*, cioè Aver a grado. *Tener caro*, Aver in pregio — Go caro, *L'ho caro*, Ci ho piacere.

Esser el so caro, *Essere il suo cucco*, Il più favorito e prediletto.

Far caro, *Far muine*. È il far quelle carezzine leziose che usano i bambini — *Careggiare*, Far carezze, che anche dicesi *Accarezzare* o *Vezzeggiare*.

Caro, per appartenente a Carestia. *Carissimo* vale Altissimo di prezzo — Esser tropo caro, *Stare in sul tirato; Esser caro*.

CARÒBA, s. f. *Carruba*, Frutto del Carrubo. V. Carobèr.

Caroba, dicesi famil. e fig. per *Naso*, ma intendesi Naso grande aquilino, detto così dalla figura della carruba.

Caròba del fanò, T. Mar. V. Fanàl.

Caròba, detto in lingua furbesca, *Ingegnosa*, vale la Chiave.

CAROBÈR, s. m. *Carrubo* e *Carrubio* o *Carrubio comune*, detto anche *Guainella*, dalla forma del suo frutto, e da' Sistematici *Ceratonia Siliqua*. Albero che produce le carrube. V. Caròba.

CAROBÈRA, s. f. *Topaia*, Casa antica e che sia in pessimo stato — *Stamberga*; *Stambergaccia*, Edifizio o stanza ridotta in pessimo stato, ove appena si possa abitare. V. in Casa.

Sferra o *Sferre* in plur. dicesi metaf. a' Vestimenti consumati e dismessi e a Cose inutili perchè fracassate e rotte.

CAROBINA, V. Carabina.

CARÒBOLA, Lo stesso che Caròba.

CARÒGA, s. f. T. de' Pesc. *Canestro grande* o *Gran paniere*, Arnese contesto di vimini assai grossi, ad uso di Pescatori, che contiene circa trenta libbre grosse di pesce.

CARÒGNA, s. f. dicesi propr. a Cadavero d'animale allora ch'è morto e fetente.

Carogna per simil. ed anche *Rozza*, si dice a una Bestia viva di trista razza e inguidalescata.

Carogna e Carogno, detto per Agg. a uomo, *Cachettico*; *Malescio*; *Impolminato* o *Impolmonato*; *Infermiccio*, cioè Di mala sanità. *Aver più mali che il cavallo della carretta*; *Essere conca fessa* — *Brucco*, direbbesi ad Uomo sparuto, malfatto; male in arnese, e poverissimo.

Carogna per disprezzo ed ingiuria, direbbesi a Persona nel sign. di Intrattabile, difficile, sguaiato e di cattivi sentimenti.

A le carogne ghe core drio le mosche, *A' can magri van le mosche; Chi ha a rompere il collo trova la strada al buio*; vagliono che Agli infelici le disgrazie son sempre pronte. V. Can.

CAROGNAZZA, add. *Carognaccia*, Pegg. di Carogna, e per lo più vien detto a persona per improperio.

CAROGNÈTA, add. *Scriatello*; *Tisicuccio*; *Affamatuccio*; *Rozzetta*, Agg. a Persona venuta su a stento, di poca carne e debole. A cui corrispondono *Afato*; *Afaticcio*; *Afatuccio*; *Sparutino*; *Tristanzuolo*; *Malèo*; *Malescio*; *Male impastato*; *Male ammannato*.

CAROGNEZZO, s. m. *Malsanìa*, Mala sanità, *Acciacchi*; *Magagne*; *Mascalcie*.

Carognezzo, dicesi nel sign. di Vezmenezzo. V.

Così pure per *Miseria*; *Taccagneria*; *Spilorceria*.

CAROLÀ, add. *Carioso*; *Tarlato*; *Intarlato*, Guasto dalla carie o dal tarlo; e dicesi del Legno — *Intignato*, direbbesi delle Pelli; *Intonchiato*, de' Legumi. V. Tarmà.

Vechio carolà, *Vecchio tarlato*, cioè Logoro dagli anni, consumato dal tempo.

CAROLÀDA o Carolamento, s. m. *Intarlamento*; *Intignatura* e *Tarlatura*, L'intarlare.

CAROLÀR e Carioràr, v. *Tarlare* e *Intarlare*, Esser roso dai tarli, e dicesi principalmente del Legno. — *Intignare*, Esser roso dalle tignuole; ed è proprio più che d' ogni altra cosa, de' panni. V. Tarmàr. — *Intonchiare* e *Gorgogliare*, dicesi de' Legumi.

Carolàr dei ossi, *Intarlare* e *Cariare*, Avere o generar carie, e per lo più dicesi *Cariarsi*. P. e. *Cariarsi un dente*.

CAROLO e Carol, s. m. *Tarlo*, Quella polvere che in rodendo fa il tarlo nel legno. *Tarlatura*, dicesi La stessa polvere, ed anche Il segno che lascia il tarlo — Carolo dei ossi, *Carie*.

CAROSÈL, V. Carusèl.

CARÒTA, s. m. T. degli Erbolai, *Carota* o *Sisaro*, Radice conica lunga e gialla d'una pianta, nominata da' Botanici *Daucus Carota varietas*, che si mangia cotta in varie guise, ed è saporitissima.

Caròta, detto fig. *Carota*, vale Panzana, Favola, Fola.

Impiantàr o Petàr carote, V. Impiantàr.

Caròta che ghe xe sta dà da intender, o che i ga ficà, *Cappa che gli fu fitta per mannerino*, dicesi figur. e vale Che gli fu fatta credere agnello castrato.

CAROZZA, s. f. *Carrozza*, Sorta di carro con quattro ruote, coperto, notissimo. *Cocchio* era una Sorta di carro usato dagli antichi, a cui fu sostituita la carrozza.

Corpo de la carrozza, *Cassa*, Quella parte che posa sulle cigne, ove siedono le persone. V. in Corpo.

Caro de la carrozza, V. Caro sust.

Parti della cassa — Cornise, *Archi* — Fondo, *Pedanino* e *Piante* — Schenàl de sora, *Fondo di sopra* — Schenàl de soto, *Fondo di sotto* o *Culata* — Fianco, *Fiancate*. V. Bero — Covertin, *Tettino* — Fiochi, *Cordoni* — Magazèn, *Bottino* o *Contrapedana* o *Magazzino*. V. in Magazèn — Portèla, *Sportello* — Mantese, *Mantice*. V. Mantese e le sue parti, ed anche Contramantese — Molinèlo, *Frullino* — Tiraspechio, *Passamano del cristallo*.

Andàr in carrozza, *Carrozzare*. V. Scarozzarse.

No se pol andàr in paradiso in carrozza, *Non si va in paradiso col guancialino*, cioè col godere tutti i comodi della vita.

CAROZZÀDA, s. f. *Carrozzata*; *Cocchiata*, Camerata di persone che sono portate dalla stessa carrozza.

CAROZZIÈR, s. m. *Carrozziere* o *Cocchiere*, Colui che guida i cavalli della carrozza.

Detto per Fabbricatore o Maestro di far carrozze. V. Carèr.

CAROZZÌN, s. m. *Carrozzino*.

Corpo del carrozzìn, *Cassino*, dimin., Cassa de' carrozzini, calessi e simili.

CAROZZO, s. m. T. Mar. *Carena* o *Primo*, cioè propr. Quella parte nel basso fondo de' vascelli che nel mezzo si rialza, e ch' è il primo fondamento a tutti gli ossami.

CÀRPANO, s. m. *Carpine* e *Carpino*, detto da' Botanici *Carpinus Betulus*, Albero salvatico conosciutissimo, che si pianta per lo più ne' viali de' giardini per far ombra.

CARPÈTA (coll'e stretta) s. f. *Carpetta*; *Sottana*; *Gonnella*. Veste che portano le donne dalla cintola fino ai piedi. Abbiamo nel Dizionario del Du Cange la voce *Carpettæ* che vi corrisponde. V. Cotola, Sotana, Tonda e Bocassin.

Restàr in carpeta, Maniera fam. *Rimanere in gonna* o *in farsetto*; *Rimanere in sul lastrico*, Ridursi in miseria.

CARPETÌNA, s. f. *Gonnellina*; *Gonnelletta*; *Gonnellino*; *Gonnelluccia*.

CARPÌA, V. Scarpìa.

CARPÌO, add. *Carpito*.

Consenso carpio con ingano, *Consenso surretto con dolo*. T. Legale.

Decreto carpìo con ingano, *Decreto surrettizio*, cioè Che siasi ottenuto dal giudice per avergli esposta una cosa non vera.

CARPIÒN, s. m. *Carpione maschio*, già detto da Plinio *Cyprinus*; ma da Linneo annoverato nel genere de' Sermoni o Salamoni, e detto *Salmo Carpio*. Pesce d'acqua dolce, proprio dei Laghi di Garda e Maggiore, ricercatissimo e di squisito sapore.

CARPIONÀR, v. *Carpionare* o *Accarpionare*, Cucinare il pesce alla maniera dei Carpioni.

CARPIONCÌN, s. m. *Carpioncino*, Piccolo carpione.

CARTA, s. f. *Carta*.

Carta, dicesi per Foglio, cioè per le due facce del medesimo foglio.

Carta bolàda, *Carta bollata*, Voce dell'uso e del diritto; benchè alcuno voglia chiamarla *Carta marchiata*.

Carta bombasina, *Carta bombagina*, Quella fatta di bambagia macerata che anticamente era in uso, e dicevasi con voce vernacola e in forza di sust. Bombasina.

Carta cernagia, V. Cernagia.

Carta da tondàr, *Carta colla zazzera*. Dicesi *Zazzera* a quelle disuguaglianze che sono nelle estremità d'un foglio di carta.

Carta tondada, *Carta ritondata*, cioè Pareggiata all'estremità, senza zazzera.

Carta flossa, *Carta dilegine*, Di poco nervo.

Carta forte e con cola, *Carta incollata*.

Carta d'obligaziòn o de debito, *Carta obbligatoria*; *Carta debitoria*; *Chirografo*.

Carta firma. V. Firmo.

Cetole de carta, V. Cetola.

Avèr tuti i so beni o el fato suo in carta, *Aver tutto il suo in sul tavoliere*, cioè In rischio.

Carta canta, ovv. Carta canta e vilàn dormi. *La scrittura parla così*. *Ecco qui carta canta*, si dice Quando uno appoggia le proprie ragioni sulla convenzione o carta scritta — *Le parole non s'infilzano*, Dettato con cui si vuol avvertire doversi assicurare di che che sia con iscritture e con prove. V. Pati chiari, in Pato.

Fazzada d'una carta, *Cartata*, che dicesi anche *Pagina*.

Meter in carta, *Stendere in carta*; *Incarteggiare*, Scrivere — Meter ben in carta, detto fig. *Dire il pater nostro della bertuccia*, Mormorare, Bestemmiare.

Carta a onde, *Carta marezzata* o *amarezzata* o *amarizzata di varii colori*.

Carta de colòr, *Carta colorata*.

Carta strazza, *Carta straccia* o *da straccio*, Carta fatta di cenci i più ordinarii.

Carta sugarina, *Carta sugante* o *asciugante* o *succhia*.

Carta sugara o bergamina o Carta pecora, *Carta pecora* o *pergamena* — *Carta nonnata*, dicesi la Pelle d'animale tratto dal ventre della madre prima ch'ei nasca — *Aborto vitellino*, si chiama quella carta più sottile ch'è fatta della pelle d'un vitello abortivo.

Carta geografica, dicesi a Quella in cui è delineata una gran parte del globo terracqueo o un Regno o un Impero — *Carta corografica*, Quella che descrive una provincia — *Carta topografica*, Quella che rappresenta la parte d'una provincia o un paese o un dato luogo — *Carta marina*, Piano che rappresenta una parte della superficie del mare. V. Portolàn — *Carta militare*, Quella in cui sono figurati i paesi dove l'esercito dee campeggiare.

Carta d'aghi, *Una grossa d'aghi*, cioè Dodici dozzine che sono rinchiuse in carta.

Carta amporètica, *Carta emporetica* o *Linguella* o *Linguetta*, Striscetta di feltro per far passar il liquore del vaso pieno nel vaso vuoto; e il fare tale operazione dicesi *Linguettare* o *Feltrare colla linguella*.

CARTABÒN, s. m. T. de' Falegnami, *Quartabuono*, Strumento o Squadra di legno ad angolo retto che serve per lavorar di quadro.

Tagiàr a cartabòn, *Tagliare a quartabuono* o *a schifo* o *in tralice*, che anche dicesi *Augnare*. Quindi *Augnatura* dicesi al Taglio fatto in guisa che da principio sia largo e grosso e nel fine sottile e acuto. V. Pedàn.

CARTADÙRA, s. f. *Cartolazione*, Numerazione delle carte o pagine d'un libro.

CARTÀR, v. *Cartolare*, Porre i numeri alle carte de' libri.

CARTAZZA, s. f. *Cartaccia*, Carta cattiva. E nel signif. di Carta scritta, intendesi Scrittura di niuna concludenza.

Cartacce, T. degli Stampatori. Fogli guasti venuti male.

Cartazza da Luganegheri, *Fogliacci*, dicesi per proprietà di Quelli che non sono buoni ad altro uso che per involgere cacio, salame e simili, e che si vendono a' pizzicagnoli.

CARTE o Carte da zogo, *Carte*, che diconsi anche *Cartine*; *Libro del quaranta*; *Libriccin del paonazzo*.

Pali de le carte, V. Palo.

Carte, *Pallaio*, Colui che dà le carte e le candele per giuocare in una bottega di caffè o in un casino o simile.

Carte bone, *Carte di conto*. T. di giuoco.

Carte minchione, *Carte bianche*. V. Scarto.

Calàr le carte, V. Calàr.

Dar le carte, Dispensarle ai giuocatori. *Dar le carte basse*; *Darle scoperte*. *Sta a me dar le carte* — *Data*, dicesi l'Atto del mescolarle e darle in una o più girate.

Missiar le carte, *Far le carte* o *Scozzare le carte* — Detto poi fig. *Far le carte* o *Far sempre le carte* ed anche *Tenere il campanello*, si riferisce a Chi più degli altri ciarla o prevale nelle conversazioni.

Far le carte ai cavei, *Mettere in carta*, T. de' Parrucchieri, e vale Voltolar con carte i capelli naturali per farli rimaner inanellati.

Tegnìr su le carte, detto fig. *Non farsi scorgere*; *Far giuoco coperto*; *Tener su le carte*.

Tor una carta coverta e scovrirla, *Succhiellare una carta*, cioè Scoprirla a poco a poco.

Tuto va in carte, *Tutto va in man del pallaio*, cioè Gli aggravii che si pagano alla bottega superano il guadagno che far si possa giuocando.

Voltàr o Scambiàr le carte in man, V. Scambiàr e Voltàr.

Zogàr una bela carta, *Tirare a un gran dado*, vale Avere una gran sorte.

CARTÈLA, s. f. *Cartella*, Quel fregio in forma di striscia che serve per motti e iscrizioni.

Cartele del loto o de la tombola, Chiamiamo *Cartelle* quei Quadretti sui quali sono scritti i numeri da giuocare al lotto, detto volgarmente Tombola, V.

Cartele da fiuba, V. Fiuba.

Cartèle da carozze, T. de' Carrozzieri, *Assicelle*, Assi sottili, che incastrate in certi stili, formano il corpo delle carrozze.

Cartèla T. degli Stampat. *Foglio*. Così chiamano gli Stampatori ogni Foglio dello scritto d'un autore che debbono stampare.

Cartèla da scrivèr e da conti, *Palinsesto*, Quella cartella su cui si scrive ciò che poi si può cancellare.

Cartèla de la seradura, *Piastra*, Lastra di ferro sopra di cui sono incastrati gli altri pezzi della serratura.

Cartèle, detto in T. di giuoco, *Cartacce*, Le carte che non fanno giuoco nel palo della giuocata.

CARTELÈTA, s. f. *Cartellina*, dimin. di Cartella.

CARTÈLO, s. m. *Cartello dell'opera* o *Cartellone*, dicesi Quell'avviso che indica il titolo del dramma che si recita nel teatro.

Chi varda cartèlo no magna vedèlo, *Chi guarda tariffa, non mangia vitello*, cioè Chi ha riguardo al prezzo caro del vitello, non ne compra.

CARTELÒN, s. m. *Cartellone* e *Cartello*. V. Cartèlo nel primo significato.

Cartellone, diciamo per sim. ad una Ta-

vola o Cartone quadrato in cui sono scritti con ordine progressivo tutti i novanta numeri del lotto, che serve per giuocare al lottino — *Stampa* in T. de' Cartai, direbbesi all'Asse di bossolo in cui sono intagliate le figure delle carte, divise in dodici separazioni, che diconsi *Cartelle.*

Cartella o *Epigrafe*, dicesi all'Iscrizione che talvolta si appende alla porta d'una Chiesa, che dice: *Indulgenza plenaria.*

CARTÈR, s. m. *Cartaio* o *Cartaro*, dicesi Quello che fabbrica o vende carta — *Cartolaio*, Colui che vende carta e libri da scrivere.

CARTÈRA, s. f. *La femmina del Cartaio*, la quale, seguendosi l'inclinazione della Lingua e sull'esempio di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Cartaia* o *Cartara.*

CARTÈRA, s. f. *Cartiera*, Fabbrica dove si fa la carta.

CARTESIN, s. m. T. de' Legatori de' libri, *Rincarto*; Quinternino che s'inserisce in un quinterno, come si fa quando per correzioni o per comodo non si è stampato che un mezzo foglio.

CARTÌN, s. m. T. degli Stamp. *Baratto* e *Cartuccia*, Foglio che si ristampa per ragion di errori, per pentimento dell'Autore o simili. V. CARTESIN.

CARTIN, detto in T. de' Lanaiuoli, *Cardella*, Cardo piccolo i cui denti sono poco alti — *Cardino* dicesi a Sorta di piccol cardo senza maniglia, le cui punte sono di fil di ferro sottilissimo per passar la lana in ultima cardatura.

CARTIZÀR, v. *Cantare*, si dice degli Abiti di seta o di alcuni panni lani.

CARTÌZO, s. m. *Canto*, si dice di Alcuni panni lani e drappi di seta.

CARTO, s. m. *Scardasso* o *Cardo*, Strumento noto con denti di fil di ferro uncinati, col quale si scardassa e raffina la lana. V. CARTIN — *Cardaio* dicesi a Colui che fa i cardi da scardassare la lana.

CARTOLÌNA, Lo stesso che CARTINA, V.

CARTOLINA, T. del Foro ex Veneto, ed era il Mandato esecutorio che si otteneva per l'esecuzione forzata reale e personale contro i debitori civili. V. MANDATO REÀL E PERSONÀL.

CARTOLINE DE DOLCI, *Cartucce con pastiglie dolci.*

CARTÒN, s. m. *Cartone.*

Cartella, dicesi a Guardia o Coperta di cartone usata per conservare scritture e simili.

FAR UNA FIGURA DE CARTÒN, V. FIGURA.

CARTOZZA, s. f. e per lo più CARTOZZE nel numero plur. *Cartuccia.* T. Mil., Carta che contiene la carica delle arme da fuoco. Dicesi anche *Cartoccio* e *Cartoccino.*

CARUSÈL, o CAROSÈL, s. m. *Carosello* e *Garosello*, Sorta di passatempo stato introdotto anche fra noi l'anno 1818, il quale consiste nel correre sopra un cavallo di legno o in cocchio attorno attorno in una stanza, per mezzo di macchine sottoposte che si fan girare. V. ZOGÀR A LA GIOSTRA.

CASA, s. f. *Casa*, Edificio da abitare.

Casa, *Casata* o *Casato*, dicesi anche per Schiatta, legnaggio, stirpe d'una intera famiglia.

CASA AFITADA, *Casa appigionata* o *allogata a pigione.*

CASA A SETE VENTI, *Spazzavento*, Luogo dove domina il vento.

CASA CHE LA PAR UNA CATACOMBA. V. CATACOMBA.

CASA DA LADRI, *Casa da confinarvi assassini*, vale Disagiata e sconcia.

CASA SENZA SOL, *Casa posta a bacìo* o *al rezzo* o *all'uggia*, Casa rivolta a tramontana, contraria al mezzodì.

CASA DE CORREZIÒN, *Casa di correzione*, Stabilimento pubblico di pena in cui si tengono i condannati al carcere semplice.

CASA DE FORZA, *Casa di forza*, Altro stabilimento pubblico di pena, in cui si tengono i condannati al carcere duro, detto altrimenti *di reclusione* — *Ergastolo* o *Ergastulo*, dicesi Quell'altro luogo di pena ove i condannati si tengono in carcere ristrettissimo.

CASA DE VILA, *Casa campereccia* o *di villa* o *di campagna*; *Abituro.*

Casa di negozio o *di commercio*, dicesi al Corpo d'un negozio, con tutte le sue appartenenze. Dicesi anche *Aprir una ragione* per Casa di commercio.

CASA MUTA, *Casa sorda*, cioè Ricca senz'apparenza.

CASA PIENA DE TUTO, *Ella è una dogana*, dicesi di Casa doviziosa. — *Essere in una casa come un mare*, vale Abbondante d'ogni cosa.

CASA ROVINOSA, *Casolare* o *Casalone*, Casa scoperta e rovinata di palchi — *Bene rovinoso*; *Casa cadevole e diroccata.*

CASA VODA, *Casa vuota*, *disabitata*; *Casa spigionata.*

A CASA MIA LA XE CUSSÌ, *Nel mio sì la cosa sta così*, e vale Questo è il mio risoluto sentimento.

AVÈR CASA E BOTEGA, *Stare a casa e bottega.*

ESSER A CASA, detto metaf. *Avere gli occhi nella collottola*; *Avere aperti gli occhi*; *Essere accivettato*, *scaltrito*, *sagace*; *Sapere il fatto suo*, Essere accorto.

ESSER O STAR CO LA TESTA A CASA, *Avere il cervel seco*, vale Stare all'erta. *Stare a canna badata*, Star con tutta l'applicazione.

Essere di casa, vale Esser famigliare o intrinseco.

FAR LE COSSE DE CASA, *Far le masserizie della casa*, vale Far le faccende domestiche, come spazzare, rifar i letti.

METER SU CASA, *Aprir casa.*

MUCHIO DE CASE, *Ceppo di case*, Aggregato di molte case.

RIGA O FILO DE CASE, *Filare*; *Fila*; *Filatessa*; *Riga.*

STAR DE CASA, V. STAR.

TEGNÌR A CASA UNO, detto metaf. *Tenere a detta*, vale Operare che altri se ne stia al suo detto.

TEGNÌR LE MAN A CASA, V. MAN.

TOR CASA, *Prender casa*, cioè Prenderla a pigione per abitarla.

TORNÀR A CASA A GODER I SO COMODI, *Tornare a casa*; *Tornare al pentolino.*

CHE I COGIONI STAGA A CASA, V. COGIÒN.

VEGNIR DA CASA, T. di giuoco, *Far patta*, Non perdere nè vincere; essere cioè nello stato di prima, come se si venisse allor allora dalla casa.

CASÀDEGO, s. m. *Casatico*, Voce dell'uso, Aggravio o Imposta pubblica che si paga da' proprietarj sulle loro case.

CASALIN, add. *Casalingo* o *Casereccio*; Domestico, Di casa.

PAN CASALÌN, *Pane casalingo*, Fatto in casa.

A LA CASALINA, *Alla domestica*; *Alla casalinga*, All'uso famigliare.

DONA CASALINA, *Donna casalinga*, cioè Che sta quasi sempre in casa, e non è amante di divertirsi fuori.

CASAMENTÀ, add. *Accasato*, Pien di case, fornito di case, dicesi di Paese ed anche di Possessioni. *Molte belle possessioni riccamente accasate.*

CASAMENTÀR, v. *Accasare*, Fabbricar case.

CASANZA, s. f. T. delle Prigioni, vale *Camera*; *Stanza*, cioè la Prigione.

CASANZA, dicesi pure per *Camerata*; *Conditenuto*, Compagno di prigione. V. CASÒN.

CASARÌA, s. f. Nome che si dà in Venezia ad una strada di là del ponte di Rialto, ove sono botteghe che vendono formaggi e grasce: voce derivata probabilmente dal latino *Casearius*, attenente al cacio. V. PANETARÌA.

CASARIÒL, s. m. Voce antiq. dalla radicale *Caseus*, e vale *Venditore di cacio*; *Formaggiaro.*

CASÀRO, V. CASÈR.

CASATÈLA, s. f. *Casatella*; *Raveggiuolo* o *Raviggiuolo*; *Caciuola*; *Caciolino.* Piccolo cacio schiacciato in forma tonda.

CASAZZA, s. f. *Casaccia*, Casa cattiva.

CASAZZA, dicesi anche per *Casamento*, cioè Grande e bella casa; e per *Famiglia comoda e ricca.*

CASAZZO, s. m. *Casaccio*, Gran caso.

CASCÀ, o CAZÙO, *Caduto*, Add. da Cadere, V. CASCAR.

CASCÀ DRENTO SIN AI OCHI, *Guasto*, *Innamorato sino ai capelli*; *Innamorato fradicio.*

CASCÀDA, s. f. *Cadimento*; *Caduta*; *Cascata.*

CASCAMORTO, s. m. *Cascamorto*; *Cascante*; *Mormieroso*; *Smanziere*; *Cascante di lezii*; *Cacheroso* — *Far lo spasimato* o *l'ammartellato d'amore*; *Far del vezzoso* o *dello schifo*; *Esser pieno d'attucci*; *Cascar di vezzi*, Abbondare d'affettazione femminile.

Vecchio cascatoio, si dice di Quello ch'è facile ad innamorarsi.

CASCANTE add. *Pendente*; *Ciondolante.*

Detto per agg. a uomo, *Debole*; *Floscio*; *Caloscio.* V. MOLO.

CASCÀR, v. *Cadere* o *Cascare.*

CASCÀR IN TERA, *Cadere*; *Cascare*; *Cimbottolare*; *Dare un cimbottolo in terra* — *Stramazzare*, Cascar in terra e restare

sbalordito e quasi privo di sentimento. *Cadere rovinosamente o a trabocco.*

Cascàr da vechiezza, *Accasciare* o *Accasciarsi*, Aggravarsi o Indebolirsi le membra per età o per malattia.

Cascàr zo a tombolòn o a robegozzo, *Cascare* o *Cadere a catafascio*, cioè Cader giù senz' ordine e confusamente.

Cascàr a gambe levàe, V. Gamba.

Cascàr a proposito, *Cadere*, dicesi per *Venire in acconcio*, in proposito.

Cascàr a tochi, *Cascar a brani*; *Non se ne tener brano*, parlandosi di vesti o simili.

Cascàr co la testa in zo, *Andar giù capo levato o capo volto o capopiede, caporovescio o capo di sotto.* Dicesi anche *Tomare*; *Far un tomo*; ma è voce antica.

Cascàr co le gambe da drio (parlando di cavalli) *Accosciarsi.*

Cascàr col muso avanti, *Cader boccone*; *Tombolare*; *Dar del ceffo in terra* — *Cader rovescione o rovescioni, a rovescio supino* — *Traboccare*, dicesi per Cadere precipitosamente da alto a basso, Precipitare rompendosi la bocca o andando colla bocca per terra.

Cascàr da cavàlo, *Cader da cavallo*; *Votar la sella.*

Cascàr dal culo o da la grazia de qualcun, *Cascare* o *Cader di collo*; *Stoppare alcuno*, vale Cadergli di grazia — No che son miga cascà dal culo, Maniera bassa e fam. *Io non son già una foglia di porro o una merda o una ghiarabaldana.*

Cascàr da sono, *Cascar di sonno o dal sonno*, vale Aver gran sonno. *Sentirsi una gran cascaggine*; *Essere sonnacchioso*; *Sonniferare.* V. Caizàr.

Cascàr drento, *Cader nella rete*; *Rimanere alle reti*; *Incappare*, Incorrere in insidie.

Cascàr i cavèli a fiochi, V. Fioco.

Cascàr in merda, detto fig. *Pisciarsi sotto*; *Dare in ceci, in budella o in ciampanelle*, Dicesi di Chi non riesce nelle sue operazioni — El gh' è cascà, *È stato giunto al boccone*; *Il sorcio è rimasto nella trappola*; *Il topo è cascato nell' orcio*; *È rimasto nella stiaccia o al calappio.*

Cascàr el cuor da la vogia, *Morir di voglia*; *Struggersi di voglia*, Bramare ardentemente. V. Sgangolàr.

Cascàr el cuor da paura o Morìr el cuor da paura, *Cascar il cuore*, si dice del Travagliarsi o sbigottirsi per mala novella o per accidente improvviso. *Cascar la curatella*, modo basso, dicesi dell'Esser sorpreso da grave timore. V. Morìr el cuor in Cuor.

Cascàr el palco, V. Palco.

Cascàr i brazzi o el fià, *Cascare le braccia*; *Cascare il fiato*; *Cascar le budella in un catino*, detto fig. Avvilirsi, perdere la speranza, sbigottirsi, disanimarsi. *Perdere il cuore* o *Cascar il cuore*, vagliono lo stesso.

Cascàr in boca al lovo, *Cadere in bocca al cane*, Avere pessimo fine del suo affare.

Cascàr in bone man, *Cadere in grembo al zio*, Venire il negozio in mano di chi l'uomo appunto vorrebbe.

Cascàr in concorenza, *Aver la ripulsa o repulsa in concorso*, Rimaner escluso dall' impiego in confronto altrui.

Cascàr in drio copa, *Far un mazziculo, un tombolo*; *Mazziculare*; *Dar del culo a leva.*

Cascàr in dubio, *Cader in quistione*, Dicesi che una cosa cade in quistione per dire ch' ella è soggetto di disputa, ch' è cosa dubbia.

Cascàr in pena, *Stare allo specchio*, Non pagare a' tempi dovuti le gravezze.

Cascàr la bala sul brazzàl, *Balzar la palla in mano*, vale Venir l'occasione opportuna di far che che sia, che anche dicesi *Venire a taglio o in taglio.*

Cascàr la roba d' atorno, *Cascare altrui le vestimenta di dosso*, vale Esser male in arnese, o Tornar male al dosso le vesti.

Cascàr le ale, detto fig. *Cascare il cuore*: *Avvilirsi*; *Abbiosciarsi*; *Abbandonarsi.*

Cascàr zo, *Cascar di polluio*, detto fig. Passar di buono in cattivo stato — Cascàr zo come un pero gnoco, *Cadere come un corpo morto*, Cader facilmente. E detto fig. *Arrendersi*; *Cedere facilmente*; *Cader nella rete*, Lasciarsi indurre alla confessione di cosa occulta — Far cascàr zo, *Indurre*; *Sedurre*; *Far cadere.* V. Descalcinàr.

Cascàr zo dal scalìn, *Cadere dell' amore, di stima, di grazia e simili ad alcuno.* Dicesi anche *Cader dallo staccio o dal crivello*, Detto metaf.

Cascàr zo de le spighe, *Ricadere*, Dicesi del non sostenersi ritto il grano spigato per troppo rigoglio o per altra violenza.

Cascàr, dicesi anche da noi talvolta nel sign. di *Convenire*; *Quadrare*; *Accomodarsi*; venire in acconcio — Nel parlar dei barcarioi che casca benissimo le barzelete, che xe piene de sal, *Nello stile familiare de' barcaiuoli accascano benissimo i motti faceti che sono altrettanti sali.*

Casca giusto la festa del Santo, *Accasca appunto la festività del Santo*, cioè Avviene, accade.

Casca 'l mondo, te vorò ben, *Che che ne avvenga* o *Cada 'l mondo io t' amerò sempre.*

Cossa ve casca? maniera libera fam. *Che cosa v' accasca?* cioè Che cosa v' accade, che cosa volete?

La ghe casca in lu, *Cade* o *Ricade in lui*; *Passa in lui*; *Cede in favor suo*, dicesi della successione nell' eredità o di altro diritto.

Al primo colpo no casca un albaro, *Pel primo colpo non cade la quercia*, detto fig. Non si dee sbigottire una alla prima.

No ghe casca gnente, *È largo in cintola*; *Ha il granchio nelle mani*, vale È tenace.

No lassarghene cascàr una, *E' non lascia chiodo che non lo ribatta*, dicesi metaf. di Chi risponde a ogni parola. V. Responder.

Ti xe giusto cascà dove che t' aspetava, *Costì mi cadde l' ago*, detto fig. Mi sei capitato in acconcio.

Tor su tuto quel che casca, V. Tor.

CASCÀTA, s. f. *Apoplessia*; *Colpo apopletico*; *Gocciola.* V. Colpo.

Cascàta in tera, *Cascata*; *Cadimento*; *Caduta*; *Cimbottolo*; *Tombolo in terra.*

Cascata o *Caduta d' acqua*, si dice Di certi luoghi fra' monti, dove l' acqua cade giù da un' altezza.

Cascàte da done, *Manicottoli* o *Manichini*, Maniche che ciondolano. Quest' ornamento non s' usa più.

CASCATÌNA, s. f. *Cadutella*, Piccola caduta.

Per dimin. di Cascàta, V.

CASÈLA, s. f. *Lacuna*, Quel luogo voto nelle scritture che si chiude fra due linee perchè alcuno si sottoscriva.

Casele dei numeri, *Caselle*, Spazii quadri dove gli Aritmetici rinchiudono i numeri nel fare i calcoli.

Casele de le ave, *Cella*; *Celletta*; *Cellula*, Così chiamansi i bucherelli de' fiali delle pecchie ov' esse ripongono il mele.

CASELANTE, s. m. *Botteghino*, Colui che dà le polizze del lotto. *Ricevitore del lotto* è il termine di uso degli uffizii pubblici.

CASÈLO (coll' e larga) s. m. *Casellino* o *Casellina*, Piccola stanza e per lo più di legno.

Caselo da oselàr, *Capanna*; *Capannuccia.*

Caselo dei barbari, *Casellini*, Chiamansi i Luoghi dove si tengono i barberi alle mosse.

Casèlo del loto, *Ricevitoria del lotto*, Voce dell' uso ne' pubblici uffizii.

CASÈR o Casàro, s. m. *Cascinaio* o *Burraio*, Colui che guida le armente o fa il burro ed il cacio. *Caciaia* dirassi alla femmina.

CASÈRA, s. f. *Capanna*, Così chiamasi Quella stanza sulle montagne ove dimorano i pastori o vaccari. Sul Milanese s' intende quella Stanza d' una cascina dove si ripongono le forme de' formaggi. V. Casèra.

CASERMA, s. f. *Caserma*, Quartiere per l' alloggio de' soldati; deriva da Casa d' armi. Lo stesso che *Quartiere.*

CASERMAGIO, s. m. *Casermaggio*, Voce d' uso nelle pubbliche carte, e vale Sistema delle caserme. Dicesi *Ufizio del Casermaggio* a quello che soprantende generalmente a tutte le caserme del paese. Così si dice *Impiegato nel casermaggio.*

Casermagio, in T. carcerale, chiamasi Quella piccolissima tassa d' un tanto al giorno che ogni Prigioniero, il quale non venga dichiarato innocente, dee pagare all' Amministrazione carcerale per la mondezza della prigione, e pel servigio che durante la sua carcerazione ha egli ricevuto ne' suoi bisogni.

CASERMÀR, v. *Casermare*, ed altri dicono *Accasermare.* Voci di nuovo uso da Caserma, e vale Alloggiare i soldati nelle caserme, Acquartierarli.

CASERMIÈR, s. m. *Casermiere*, Voce pur nuova e dell' uso nelle pubbliche carte, e vale Ispettore di caserma, Quello che è

preposto alla custodia e vigilanza sul luogo materiale della Caserma o sia del Quartiere, non già sui soldati.

CASÈTA, s. f. *Casoccia*, Casa piccola e vile, *Caserella*; *Casella*; *Caserellina*; *Casinina*; *Casuccina*; *Abitazioncella*; *Magioncella*, Piccola casa o magione — *Casolaraccio*, Casetta cadente.

CASÈTA, s. m. T. de' Pesc. *Casetta*, Sorta d' Alcione, detto dall' Abbate Olivi *Alcyonium domuncula.* Sostanza animale alcionosa, la quale investe per lo più una Conchiglia univalve priva del suo animale ed occupata dal parasitico granchio *Eremita.* V. Bulo col granzo.

CASÈTO, s. m. *Accidentuccio*, Piccolo accidente o avvenimento.

CA SÌ, Voce accorciata da Anca sì, V.

CASIMÌR, s. m. *Casimir*, T. del Commercio. Specie di pannina fina che si fabbrica in Francia e in Inghilterra; ed è per lo più liscio.

CASÌN, s. m. *Casino* e *Casina*, Piccola casa da abitare o Casa che appartiene ad una persona o ad una società per farvi la sera conversazione. *Ritrovo* e *Ridotto* hanno il medesimo senso — Casìn secreto, *Serrato ritrovlo*, vale Adunanza segreta.

Casino di campagna o *Casettino* dimin. chiamasi una Piccola casa in campagna per uso di villeggiare.

Casìn da bordelo, *Chiasso*; *Bordello*; *Lupanare*; *Postribolo*.

CASISTA, *Casoso*, Agg. di Persona che d'ogni cosa fa caso o che sempre racconta casi.

CASNÀ, s. m. Voce Turchesca che vale *Cassa*, cioè Quella ove si custodisce il danaro contante. Noi però con questo termine intendiamo *Danari*; *Pecunia*; *Gruzzolo* o *Gruzzo*, cioè Quantità di danari ammassati, che siano in potere di alcuno.

Aver el casnà o un bon casnà, *Aver pecunia*; *Aver il gruzzolo*; *Esser ricco*; *Esser gremito di soldi* o *danaioso* o *danaroso*.

Farse el casnà, *Fare il gruzzolo*; *Empiersi il sacco*, Accumular danari, Farsi ricco.

CASO, s. m. *Caso*; *Successo*; *Accadimento* — Un gran caso, *Casaccio*, Caso strano, *Casissimo*.

Caso pensà, *Caso pensato*, cioè Deliberato — A caso pensà, *A posta fatta*; *Prevedutamente*; *A caso pensato*; *Meditatamente*; *Studiatamente*; *A bello studio*, e dicesi per lo più di operazioni malvage.

Caso che se supone, *Caso ipotetico* o *suppositivo*.

Esser in caso o al caso, *Essere in caso*, vale Esser acconcio a proposito — Esser fora del caso, *A chi non duol bene scortica*; *A chi non pesa ben porta*, Modi proverb. che vagliono Che chi è fuor de' guai facilmente sa dar ricordi ad altrui.

No gh'è sta caso o No son mai vegnùo al caso de far gnente, *Non venni mai a capo di poter far nulla*, Non ci fu via nè verso di poterne riuscire.

El sarìa giusto el caso, *Sarebbe il casissimo*, cioè Cosa acconcia, appropriata, a proposito. P.e. *Per marito sarebbe il casissimo.*

Far un gran caso, *Fare d'una mosca un elefante*, Ingrandire un caso più del dovere, Esagerare. V. in Merda.

Secondo i casi e secondo i nasi, Maniera fam. *Secondo il caso*; *Secondo il vento*; *Secondo che.*

A un caso, *A un bisogno*; *A un bel bisogno*, Se dà il caso.

Quel dai casi, *Casoso*; *Miracolaio.*

Gran casi! Locuz. fam. *Sono cose che paiono case*, Modo ironico di motteggiare.

La varda che casi, V. Vardàr.

CASOLÌN, s. m. (probabilmente dalla radice lat. *Casearius*) *Caciaiuolo* o *Formaggiaio*, Venditor di formaggio.

CASÒN, s. m. *Tugurio* o *Tigurio*; *Casupola*; *Capanna*; *Casuccia*, Casa povera o contadinesca. Fu anche detta per imitazione *Pagliaio* a quell' Abitazioncella fatta di pali e pertiche, coperta di paglia o di altra materia consimile, che serve di meschina abitazione ai poveri lavoratori di campagna — *Capanna*, dicesi la Stanza di frasche o di paglia, dove si ricoveran la notte al coperto quei che abitano la campagna.

Strazzo de casòn, *Casoccia*, Capanna cadente.

Casòn, è anche Voce antiquata, che vale *Cagione*; *Causa*; *Motivo.*

Casòn, pur Voce antiq. dicevasi per Prigione; e le prigioni erano anticamente al sito della Città in parrocchia de' SS. Apostoli, ch'è tuttavia denominato Campiello de la casòn, donde furono trasferite presso alla piazza di S. Marco. V. Casanza.

CASONCÌN, o Casoncèlo, s. m. *Capannella* o *Casucciaccia.* V. Casòn.

CASONÒN, s. m. *Capannone*, accresc. di Capanna.

CASÒTA, s. f. *Casoccia*, Casa alquanto grande e malandata — *Casotta* è accresc. di Casa e vale Casa assai capace.

CASÒTO, s. m. *Capanna*; *Capannuccio*, Capanna fatta di frasche o d'altro simile, dove si nasconde l'uccellatore. V. Casèlo.

Casòto da buratini, *Castello da burattini.*

Casòto da tagiapiera, *Tettoia* o *Casotto*, dove lavora il Tagliapietra.

Casòti da carnevàl, *Casotto*, Stanza posticcia più o meno grande, fatta di legname, dove si mostrano delle rarità o si fanno divertimenti.

Casòto da sentinèla, V. Garìta.

CASPITA! *Canchita*; *Cappita*; *Cappiterina*; *Capperi*; *Canchero*; *Cacasangue*; *Cacasego*; *Cacalocchio*; *Cacio*; *Cagna*; *Cancherusse*, Interiezione di maraviglia. V. Cazza!

CASPO, s. m. *Cesto*, Pianta, come cavoli, lattughe e simili a' quali sono congiunti molti figliuoli. In termine agronomico, dicesi anche *Capo.* V. Corassìn de salata.

Salata de bel caspo, *Insalata cestuta.*

Far caspo, *Accestire*, Far cesto.

CASSA, s. f. *Cassa*, Arnese di legno fatto a diverse fogge, per uso di riporvi vestimenti, biancheria o altro. Se la cassa serve per uso di scrigno, dicesi *Forziere* e nel dimin. *Forzieretto.*

Cassa banco, *Cassapanca*, Cassa fatta a foggia di panca, su cui anche si siede.

Cassa da morto, *Feretro.*

Cassa de l'anèlo, *Castone*, Quella parte dell'anello dov'è posta e legata la gemma.

Cassa da tessèri, *Cannaio*, Strumento di legno con cassette in cui gli orditori rimettono i gomitoli per ordire. V. Pianèra.

Cassa dei bezzi, *Cassa*, T. Merc. Ogni luogo ove si tengono i danari. Onde *Tener la cassa*, vale Riscuotere e pagare, tener conto del danaro.

Cassa dei ochiali, *Cassa*, Assetto o incastratura di un occhiale — Cassa con tempie o coi branchi (T. degli Occhialai) *Occhiali con branche* — Cassa con tempie dopie, *Occhiali con doppie branche* — Cassa da paregìn, *Occhialino doppio*, Occhialino con due vetri che servono per tutti due gli occhi — Cassa da paregìn ugnolo, *Occhialino*, Lunetta composta d'un vetro solo, ond'è pur detta *Monocola.*

Cassa de la spinèta, *Cassa.*

Cassa de l'ochio, *Occhiaia*, Luogo o concavità dove stanno riposti gli occhi.

Cassa del pastizzo, T. de' Cuochi, *Crostata*, Specie di torta o di pasticcio sopra di cui si fanno croste di pasta.

Cassa del peto, *Cassa*, La parte concava del petto circondata dalle costole.

Cassa del schiopo, V. Schiopo.

Cassa del tamburo, *Cassa.* Prendesi anche per tutto lo strumento.

Cassa del telèr, *Cassa del telaio*, Dove si tesse la tela.

Cassa del relogio da muro, *Guardacorde.*

Cassa del relogio da taolìn, *Castello.*

Cassa de vero, *Stipo*; *Scarabattola*, Sorta d'armadio colla fronte e parti di fuora ornate, per conservar cose minute di pregio e d'importanza.

Cassa dei caratèri, T. de' Stamp. *Cassa di caratteri*, Quella cioè ch'è divisa in 152. cassettine nelle quali si contengono i caratteri della stampa.

Star in cassa, Locuz. fam. e fig. *Star in tuono*; *Tenere il cervello a bottega*; Avere il cervello a segno, in riga, in cassa.

CASSÀDA, s. f. *Cassazione*, Il cassare — Dar una cassada, V. Cassàr e Depenàr.

CASSADÙRA, s. f. *Cassatura*, Tratti di penna dati ad uno scritto per cancellarlo, che dicesi anche *Cancellazione*; *Cancellatura*; *Frego.*

Cassadura de l'ochio, V. Cassa e Incassadura.

CASSAN, *Cassiano*, Nome proprio di uomo, ch'è però passato a' nostri tempi in disuso. Ed è anche nome d'un Santo titolare d'una Chiesa parrocchiale di Venezia. V. San Cassàn.

CASSÀR, v. *Cassare*; *Cancellare* o *Scancellare* o *Dar di penna*, Tor via, Cassar la scrittura fregandola. Dicesi anche *Scassare.*

Cassàr una sentenza, *Cassare*, Dice-

vasi sotto il cessato Governo italiano per Annullare, quando il giudizio era della Corte di cassazione.

CASSARÈTO, s. m. *Casseretto*, T. Mar. Il piano più elevato della nave sopra la parte posteriore del Cassero, che serve di coperto e di soffitto alle stanze che si fanno in quella parte pegli Ufiziali.

CÀSSARO, s.m. *Cassero* e *Casso*, La parte superiore del vascello in poppa vicino al fanale, in cui è la camera ad uso del Capitano, e su cui resta l'albero di mezzana e la ruota del timone.

CASSÈLA, s. f. (dal lat. *Capsella*) *Cassetta*, Parte d'una cassa grande o sia d'un cassettone. V. Burò.

CASSÈLA DA LIMOSINA, *Ceppo*; *Cassetta*.
CASSÈLA DA TESSERI, V. in CASSA.

CASSELARÌA, s. f. Chiamasi in Venezia una Strada posta nella parrocchia di S. Maria Formosa, dove erano varie botteghe di Cassettai, che quindi potrebbe dirsi *Cassetteria*.

CASSELÈR, s. m. *Cassettaio*, Maestro di far cassette o casse — *Cassaio*, dicesi Quello che fa le casse delle carrozze e d'altri legni.

CASSELÈRA, s. f. *La Moglie* o *Femmina di Cassettaio*, che per analogia di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Cassettaia*.

CASSELÒN, s. m. *Cassetta* e s'intende una di quelle che sono nel Cassettone, e che si tiran fuori per davanti. V. CASSETÒN.

CASSELÒN DEL FOGHÈR, chiamasi fam. una specie di Cassetta mobile, senza coperchio che tiensi incassata nel focolare delle cucine per tenervi vivande in caldo, e per altri usi di famiglia.

CASSELÒN DE LE LETTERE, *Boeta* (dal Francese antico *Boete* o dal Latino barb. *Boeta*) Cassa nella quale per mezzo d'una apertura superiore nel muro si buttano le lettere non affrancate, consegnandole all'Ufizio della posta.

CASSÈTA, s. f. *Cassetta*, Piccola cassa.

CASSETA DA ODORI, *Cazzuola*, Arnese da riporvi dentro i profumi.

CASSÈTA DA SCRIVER, *Scannello*. Cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente.

CASSETA DA FAR I SO BISOGNI, Lo stesso che COMODA, V.

CASSETA DE LA CHEBA, *Beccatoio*, Vaso dove si dà da beccare agli uccelli e alle galline.

CASSETA DE LE DENONCIE SECRETE, *Tamburo*, Quella cassetta che si tiene in pubblico, nella quale si mettono polizze che querelano altrui.

CASSETA DE LA BARCA, *Pagliuolo*, Stanzino dove i Marinai tengono il pane e simili.

CASSETÌNA, s. f. *Cassettina* o *Cassettino*, Piccola Cassetta.

CASSETINA DA ZOGIE, *Forzierino da gioie*.

EL CASSETIN DEI STRONZI, detto per traslato, *Il Culo*.

Chiusino, dicesi generalmente a Luogo ristretto e chiuso da riporvi e tenervi che che sia. Nella Toscana dicono *Tirello*.

CASSÈTO, s. m. *Cassetta*, dicesi Quella parte della carrozza dove siede il Cocchiere. V. SERPA.

CASSÈTO, detto per voce famil. *Farsata*, La parte da piè del farsetto, cucita con esso il busto.

CASSETÒN, s. m. *Cassettone*, detto da noi più comun. COMÒ: che è Quella specie d'armario che ha molte cassette, nelle quali si custodiscono i vestimenti e le lingerie.

CASSIA, s.f. *Cassia*, Frutto d'un grand'albero che alligna in Egitto, nell'America ed altrove, detto da' Botanici *Cassia Fistula*.

CASSIA IN CANA, *Cassia ne' boccìuoli* — FIOR DE CASSIA, *Cassia tratta* o *Fior di cassia* o *Cassia mondata*, dicesi la polpa tratta dalla siliqua o canna.

DAR LA CASSIA, Maniera volgare e fig. *Dar l'erba cassia*; *Dar puleggio* o *Dare il cencio*, vagliono Licenziar altrui, mandarlo via, che dicesi anche *Dar l'ambio* o *Dar lo sfratto* — In altro senso *Mandare in bordello*, Dar cattivo commiato.

CASSÌNA, s.f. *Cascina* (da Cascio) Il luogo dove si manipola il latte per cavarne il burro, il cacio e la ricotta.

CASSÒN, s. m. *Cassone*, Cassa grande.

METER IN CASSÒN, Frase che usavasi ai tempi Veneti, *Abbuiare che che sia*, e vale Nascondere o sopprimere che che sia e non ne parlar più: il che prendevasi talvolta in mala parte. *Originali documenti in qualche archivio abbuiati*. — PROCESSO MESSO IN CASSÒN, *Processo criminale abbuiato in archivio*.

CASSÒN DEL BURATO, *Frullone*. V. BURATO.

CASSÒN DA MURERI, *Ponte pensile*. Se ne servono i Muratori calandosi con canapi lungo que' muri altissimi che hanno a ristorare.

CASSONI DEL POZZO, V. POZZO.

CASSONI DE PUPA, T. Mar. *Cassoni di poppa*, chiamano i Marinai Quelle casse che sono fatte interiormente alla poppa della nave.

Cassone, detto in T. Milit. Specie di carro coperto col quale si trasportano le munizioni.

CASSONCÌN, s. m. *Cassoncello*; *Cassonetto*, Piccolo cassone.

CASSONCIN, detto in T. de' Cannonieri, *Carretta*, Carro coperto di minor grandezza del cassone.

CASTAGNA, s. f. *Castagna*, Frutta nota.

CASTAGNA LESSA, *Succiola*; *Ballotta* o *Ballotto* e *Balogia* e *Tiglie*.

CASTAGNA ROSTA, *Bruciata*. Quindi *Bruciataio* a quello che le cuoce e le vende.

CASTAGNA NETA, *Castagna diricciata*, cioè Cavata dal riccio — CAVÀR EL RIZZO A LE CASTAGNE, *Sdiricciare le castagne*.

PAN DE CASTAGNE, *Castagnaccio*.

CASTAGNA BELA DE FORA E DRENTO LA MAGAGNA, *Castagna di fuora è bella e dentro ha la magagna*, Proverbio che allude all'ipocrisia e alla simulazione. V. MARÒN.

NASSER DE LE CASTAGNE, V. NASSER.

Castrar le castagne, vale Fenderle o intaccarne la scorza, perchè non iscoppino nell'arrostirle.

BOSCO DE CASTAGNE, V. BOSCO.

CASTAGNA, detto in T. Mar. *Controruota*, Grossa tavola che s'inchioda nella ruota dalla parte interna.

CASTAGNA DE MAR, V. GALETA DE MAR.

CASTAGNÀ, *Castagnino*, Aggiunto di colore. V. CASTAGNO.

CASTAGNÈR, s.m. *Castagno*, Albero che produce le castagne che si mangiano, detto da Linneo *Fagus Castanea*, e da' più recenti *Castanea vesca*. — Al fiore del Castagno dicesi *Gatto* ed anche *Cacrì*.

CASTAGNÈR DA OPERA, *Porrina*, chiamasi Quella pianta di Castagno che s'alleva per farne lavoro. — LEGNO DE CASTAGNÈR, *Castagnuolo*, sust.

BOSCO DE CASTAGNERI, *Castagneto* o *Marroneto*.

CASTAGNÈR SALVADEGO, s. m. *Marrone* o *Castagno d'India* o *salvatico* o *Ippocastano*. Sorta d'albero detto da' Botanici *Æsculus Hippocastanum*. Albero coltivato anche da noi, che produce una specie di castagna, la quale fin'ora non ha servito ad alcun uso.

CASTAGNO, add. *Castagno*; *Castagnino*; *Castagnolo* o *Castagnuolo*, Agg. di Colore simile alla castagna.

CASTAGNÒLA, s. m. *Castagnetta*; *Castagnuzza*, Piccola castagna.

CASTAGNÒLE DE BISCOTO, V. BISCÒTO.

CASTAGNÒLE, T. de' Birri. Arnese ch'è una specie di Manetta formata di spago fortissimo e di leguetti di bossolo atanti, con cui i birri tengono avvinte le mani degli arrestati, per impedir loro la fuga fin tanto che sono condotti nelle carceri.

Castagnòla, detto in T. Mar. Pezzo di legno fatto a uso di bietta, il quale s'inchioda sovra un altro legno, come antenna, albero o simile, perchè una fune non possa scorrere lunghessi, V. GALOZZA.

CASTAGNÒLO, s. m. T. Mar. *Coccinello*, Pezzi di legno forniti a cui si raccomandano i cavi lungo i fianchi della nave.

CASTAGNÒN, add. CAVÈLO CASTAGNÒN, *Capelli castagno-neri*, cioè Di color castagno carico o scuro.

CASTAGNÒSO, add. *Di natura delle castagne*, cioè d'una polpa consistente come sono le castagne cotte: direbbesi fra noi, parlando di zucche o simili.

CASTELÀ, add. *Incastellato*, dicesi per agg. al Cavallo quando i suoi piedi o amendue i talloni si rovesciano o si piegano indentro verso il fettone, e vi si accostano e si serran contro.

CASTELÀN, s. m. *Castellano*, Capitano di Castello o Abitatore di esso.

CASTELANI, chiamansi in Venezia gli abitanti della Parrocchia di S. Pietro detto di Castello, e più estesamente si dicono Tutti quelli che abitano nelle parrocchie congiunte a Castello e che formava-

no ne' tempi della Repubblica Veneta una fazione popolare opposta all'altra dei così detti Nicoloti, che sono propriamente gli abitanti della parrocchia di S. Nicolò e di altre che vi erano annesse. Queste fazioni furono sempre lasciate sussistenti dalla politica del Governo per tener diviso il popolo della Città capitale. V. Nicoloti, Forza, Moresca.

CASTELANIA, s. f. *Castellania* o *Castellaneria*, Uffizio e dignità del Castellano.

CASTELÈTO, s. f. *Castelluccio*, Piccolo castello.

Castelèto, detto in T. de' Fanciulli, *Castellina* o *Casella* o *Capannella*, dicesi una Massa di tre noccioli, castagne o simili, posti in triangolo e sopr'essi un altro nocciolo, in cui si tira da lontano con altro nocciuolo, e vince chi coglie. Il che dicesi *Fare alle caselle* o *alle capannelle*.

Casteleto, in T. de' Legatori di libri, *Torcoletto*, Macchinetta che serve a' librai per tagliare e pareggiare le carte de' libri.

Casteleto del loto, *Compositore*, Quello che componeva i caratteri a stampa onde imprimevansi le firme del pubblico Lotto quando era qui l'uso di stampar tutte le giuocate; uso che cessò sotto il Governo italiano.

Zogàr a casteleto. V. Zogàr.

CASTÈLO, s. m. *Castello* — *Castellare*, dicesi a castello diroccato — *Castellotto* vale Castelletto di qualche grandezza e considerazione.

Castèlo de la campana, *Castello*, Grossi ciocchi o mazzi di travi per sostener le campane. *Cigogna*, dicesi Quel legno al quale s'attacca la corda per sonare.

Castelo del relogio, *Castello dell' oriuolo*, Tutto il meccanismo interno dell' oriuolo.

Castèlo d'un bastimento, *Castello*, Elevazione sopra i ponti o sopra porzione de' ponti che sono nella prua e nella poppa d'ogni vascello, che anche dicesi *Accastellamento*; e quindi *Accastellato* si chiama un vascello che ha castelli. Nelle Galere chiamasi *Balluari*.

Far casteli in aria, detto fig. *Fare almanacchi*; *Almanaccare*; *Chimerizzare*; *Far de' lunarii*; *Far castelli o castellucci in aria o su pe' nugoli o in Ispagna*. Disegni vani. *Andar su per le cime degli alberi*. *L' orso sogna pere*. *I sogni non son veri e i disegni non riescono*, per far intendere che Sovente i progetti degli uomini sono fallaci — *Andare all'esca*, dicesi proverb. di Chi si lascia prendere dalle speranze e dalle vane promesse.

El castèl de San Zan Garavèl. Detto furbesco che vale Discorso confuso, inintelligibile. *Una babilonia*; *Tiritera*.

Tràr o Butàr in castelo, detto fig. *Far fianco*; *Alzare il fianco*, e vale Mangiar bene e bere meglio.

Castello, chiamasi Uno de' sei Sestieri in che è divisa la Città di Venezia.

CASTELÒN, s. m. *Torso* o *Torsolo*, Il gambo del cavolo sfogliato o d'altro simile.

CASTIGAMÀTI, s. m. *Conciateste*, Voce scherzevole. Colui che concia le teste, che crede poter mettere altrui il cervello a partito — *Gastigamatti*, vale in buona lingua il Bastone, la sferza, lo staffile — Noi applichiamo metaf. questa voce al signif. di *Gastigatore* o *Punitore*.

CASTIGHÈTO, s. m. *Piccolo gastigo*; *Piccola punizione*.

Animavversione, vale Punizione, gastigo, riprensione, che secondo l' espressione de' tribunali d' oggidì, dicesi anche *Gastigo disciplinare*; *Misura disciplinare*; *Misura coercitiva*.

CASTÌGO, s. m. *Gastigo* o *Castigo*, Correzione penale fatta ai colpevoli pei loro falli, onde si emendino. Talvolta il Gastigo da noi si prende per *Pena*, la quale è propriamente il gastigo dei delitti.

L' è un castigo, detto fam. e fig. *Egli è un assedio, una morte, uno sfinimento*; dicesi a uomo fastidioso ed incomodo.

El castigo de uno serve d'esempio ai altri, *Chi uno ne castiga, cento ne minaccia*.

CASTÒN, s. m. *Castone*, Quella cassettina di un anello o altro simile che contiene la gemma o pietra ivi legata.

CASTOR, s. m. *Castore* o *Castoro*, detto ancora *Bivaro* o *Bèvero*, Animale anfibio quadrupedo, che nasce nell' Asia e chiamasi da' Sistematici *Castor Fiber*.

Noi chiamiamo il suo pelo con lo stesso nome, e quindi *Panno*, *Cappello*, *Guanti di Castoro*.

CASTRÀ o Castrào, s. m. *Castrone*, Agnello castrato: dicesi al Castrato giovane e grasso.

Detto per agg. a uomo, *Castrato*; *Scogliato*; *Menno*, Privo de' membri genitali — *Evirato*, direbbesi con più onestà di termine — *Menno*, dicesi anche a Quello che per difetto di barba sembra castrato.

Cativo castrà, *Castronaccio*; *Castrataccio*; *Castrato*, si dice ad un Musico castrato.

Libro castrà, *Libro mozzato o castrato*, vale Privato di alcuna Parte: dicesi fig. e per similitudine.

CASTRACÀN o Pissacàn, s. m. T. degli Erbolai, *Dente di leone officinale*, *Tarassaco*, ed anche *Piscialetto*, Pianta o Erba medicinale, detta da' Botanici *Leontodon Taraxacum*; che sfiorendo si converte in pappo, cioè in un capo tondo radiato e lanuginoso la qual lanugine ad un soffio se ne vola via. Quando è tenero, è buono a mangiare in insalata. Dicesi in dialetto anche Marenda e Piumin.

CASTRÀDA, s. f. *Castratura*, Il castrare. *Evirazione* è voce più coperta.

Dar una castràda, *Castrare*; *Far una castratura*, V. Castràr. E detto fig. *Pelare*; *Castrare alcuno*; *Tarparlo*, Cavargli danari.

CASTRADÌN, s. m. *Castroncello* o *Castroncino*.

CASTRADÌNA, s. f. *Carne di castrone*; ma noi vogliamo intendere di quella che salata ed affumicata ci si porta dalla Dalmazia e dall' Albania, e si vende per lo più da' Schiavoni.

Pien de castradina, detto fig. vale *Infetto di celtico*; *Appestato*; *Infranciosato*.

Cavarela de castradina, V. Cavàr.

CASTRAGÀTI, s. m. *Castragatti* non trovasi ne' miei dizionarii; Trovasi bensì *Castraporcelli* e *Castraporci* che significano Colui che castra sì gli uomini che le bestie. In Venezia non abbiamo che il Castragàti, che fa anche il mestiere di Castracàni; ed è una specie di Calderaio che gira per le strade della Città gridando alternativamente Consalavèsi e Castragàti. V. Consalavèsi.

CASTRÀR, v. *Castrare* è voce generica. *Assettare* o *Aggiustare*, si dice fig. degli uomini; *Conciare*; *Sanare*; *Governare*, si dice degli animali; *Capponare*, dei polli.

Castràr i maroni, *Castrare* o *Intaccare*, dicesi de' marroni e delle castagne che si tagliano acciò non iscoppino quando si metton nel fuoco per arrostirle.

Castràr un libro, *Castrare*; *Mutilare*; *Mozzare*, vale Levargli alcuna parte.

Castràr i meloni o le zuche, *Cimare*; *Spuntare*; *Pizzicare*; *Arrestare*, Dicesi delle Piante cucurbitacee, perchè cimandole si arresta loro la vegetazione e si ottengono frutti più grossi. — *Impoverire*, Operazione colla quale si tolgono dalla pianta i fiori soverchi e quindi ancora i frutti, per aver più perfetti quelli che vi si lasciano. — *Accecar le piante e le viti* etc. vale Guastar loro gli occhi troncandone le messe.

Castràr qualcùn, detto fig. *Castrare alcuno*, vale Torgli il comodo di operare in che che sia, il che direbbesi anche *Tarpare*.

CASTRÒN, s. m. *Castrato*; *Scogliato*: dicesi specialmente d' un Musico castrato. *Castrataccio* è il peggiorativo — *Becco*, chiamasi il Maschio della Capra domestica.

Castròn, Voce fam. e fig. *Pottiniccio*, Cucitura o Rimendatura mal fatta.

Ala de capòn e colo de castròn, *Chi si parte dal castrone si parte dalla ragione*, per far intendere che La carne del castrone è buona al gusto e alla sanità; e però altri dicono: *Se volasse il castrone sarebbe miglior del cappone*.

CASTRONÀR, v. *Fare un piastriccio*; *Ciarpare*; *Acciabattare*; *Abborracciare*. Strapazzare un lavoro, fare alla peggio; e dicesi per lo più de' lavori delle donne.

Castronàr su le calze, Locuzione fam. *Pottinicciare*, Rimendar malamente, e dicesi più particolarmente delle calze.

CASÙA (colla s aspra) s. f. o Casùa de tempo, T. de' Pesc. *Calma tranquilla*; e dicesi di Vento e sereno che continui per qualche giorno dopo una fiera burrasca.

CASUÒLA, s. f. Voce antiq. *Caciuola*, Cacio schiacciato, di forma tonda.

CASÙPOLA, s. f. *Casipola*; *Casupola*; *Casuccia*; *Casuccina*, Piccolissima casa.

CATÀ, add. *Trovato*; *Rinvenuto* — *Cattato* dicesi per Procacciato, acquistato.

Catà sul fato, *Catacolto*, Voce però disusata, *Sorpreso*.

CATABÈGHE o Catabèghe e Catalìte,

Accattabrighe; *Cattabrighe*; *Beccaliti*; *Litigioso*; *Brigoso*; *Cerca lappole.* Agg. ad uomo di carattere inquieto, facile a quistionare ed a litigare. Dicesi anche *Pizzicaquistioni.* V. METIDEGHE, TACADEGHE e CATARADEGHI.

CATACOMBA, s. f. *Catacomba* e più sovente *Catacombe.*

CASA CHE LA PAR UNA CATACOMBA, *Casa che pare una sepoltura de' viventi*; *Casa sepolta*; *Casa bassa*, *cupa*, *oscura*, *posta a bacio o all' uggia.*

CATAFALCO, s. m. detto più comunemente PALCO o SOLÈR DA MORTO, *Catafalco*, che fu anche detto *Arca dei funerali.* Quell' edifizio di legname sopra cui si pon la bara del morto.

CATAIZZE, s. f. T. antiq. *Invenzioni*; *Ritrovati*, Pretesti inventati per contendere. V. ENDÈGOLO.

CATALÌTE, V. CATABÈGHE.

CATALOGÀR, v. *Registrar nel catalogo*, *Porre a catalogo*, Inserire nel catalogo che che sia. Nei Dizionarii non trovasi nè *Catalogare* nè *Rubricare.*

CATALPA, s. f. *Catalpa* o *Bignonia.* Albero del Giappone o della Carolina, il quale vive assai bene anche nel nostro clima, ed ha un bellissimo aspetto quando fiorisce. Ne abbiamo molte piante nel pubblico giardino. I Botanici lo chiamano *Bignonia Catalpa.*

CATAPÀN, s. m. *Accattapane* o *Accattatozzi*, Pezzente che va accattando de' tozzi di pane per limosina. *Accattatrice*, dicesi alla femmina.

CATAPUZZA, s. f. *Catapuzia minore.* Erba che i Botanici chiamano *Euphorbia Latyris.* Dice il Mattioli che quest' erba è chiamata in Toscana *Catapuzza* dall' effetto ch' essa fa di sciogliere per vomito e per di sotto.

CATÀR, v. *Trovare*; *Ritrovare*; *Rinvenire.*

CATÀR IN PRESTIO, *Accattare.* V. IMPRESTIO.

CATÀR DA DIR, V. DIR.

CATÀR DEI RAMPINI, *Ritrovar pretesti*, V. ENDÈGOLO.

CATÀR DE L' ERBE, *Raccattare*; *Raccogliere*; *Cogliere* o *Corre*, Lo spiccare dell' erbe, fiori o frutti o frondi dalle piante.

CATÀR EL PELO IN TEL VOVO, V. PELO.

CATÀR FORA, *Rinvenire*; *Trovare*; *Ritrovare.*

CATARGHELA — GHE LA CATO OVV. GHE CATO EL MIO CONTO, *Vi ci trovo il mio utile o il mio conto. Ci ho il mio utile* — NO GHE LA CATO, *Non ci trovo il mio utile*, Non guadagno.

CATÀRGHELA, si dice ancora per *Indovinare* o *Intendere* e *Raccapezzare* — NO GHE LA CATO, *Non capisco*; *Non intendo*; *Non connetto.*

NO ME CATO, *Non mi rinvengo*, Non so quel ch' io mi faccia o ch' io debba fare; Sono stordito.

VATÈLA CATA, *Indovinella tu grillo*; *Vacquattà*, Va a pensare dov' ella sia o si trovi.

CATARÀ, V. INCATARÀ.

CATARÀDEGHI, s. m. *Garoso*; *Litigioso*; *Fisicoso*; *Dedito ai suggelli.* V. CATABEGHE.

CATARÀR, V. SCATARÀR.

CATARÀTA, s. f. *Cateratta*, Malattia che toglie affatto la vista o la diminuisce.

Cateratta, dicesi anche per Cascata d' acqua, come *Le cateratte del Nilo*, che alcuni dicono *Catadupe.*

Cateratta, si dice ancora per Gran dilurio d' acqua. VIEN ZO LE CATARATE, *Piove a secchioni che paiono aperte le cateratte.* V. PIOVER.

CATARAZZO, s. m. *Catarrone*; *Cataraccio*, Gran catarro.

CATARÈTO, s. m. detto metaf. *Ambizioncella.* V. CATÀRO.

CATARÌN, *Catterino* è Nome proprio di Uomo.

CATARÌN, dicesi pure ad un *Abitante di Cattaro*, Città dell' Albania già Veneta, ora Austriaca.

CATARÌNA, *Caterina*, Nome proprio di Femmina. V. CATE e CATINA.

CATÀRO, s. m. *Catarro.* V. SCATÀRO.

MALATIA CHE PRODUSE CATÀRO; ROBA CHE FA CATÀRO; Incomodo che deriva dal catarro, *Malattia* o *Cosa catarrale.*

AVÈR EL CATÀRO, *Esser catarroso.*

AVÈR DEI CATÀRI, detto fig. *Aver il catarro d' alcuna cosa*, vale Aver delle pretensioni ridicole, dell' ambizione.

CATARÒBE, s. m. T. di Teatro, *Attrazzatore*, dicesi Colui che provvede gli attrezzi necessarii alle rappresentazioni.

CATARÒN, s. m. *Catarrone*, accresc. di Catarro. *Catarronaccio* è il peggiorativo.

CATARÒSO, V. SCATARÒSO.

DEVENTÀR CATAROSO, *Accatarrare*; *Incatarrare* o *Incatarrire.*

CATASTICÀR, v. *Accatastare*, Termine usato da' Toscani per Porre o Scrivere in catasto, e vale Registrar sul catasto i nomi de' possidenti per assoggettarli alle pubbliche gravezze.

CATASTICO, s. m. *Catasto* e *Catastro*, Libro in cui si registrano i beni de' particolari per assoggettarli alle pubbliche imposizioni.

CATAVÈR, s. m. Voce antichissima, che suona *Catta-averi.* Chiamavasi CATAVÈR una Magistratura del Governo Veneto composta di tre Patrizii, alla quale incombeva la scoperta de' tesori nascosti, che si riputavano Averi pubblici, o delle eredità giacenti, non meno che l' argomento degli Ebrei.

CATE, sincop. da *Caterina*, Nome proprio di Donna, ma è voce plebea. V. CATÌNA.

CATECHIZÀR, v. *Catechizzare alcuno*, che anche dicesi *Cavar la lepre dal bosco* o *Far caselle per opporsi.* Quando per istratagemmi e per circuizion di parole cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chi che sia.

CÀTEDRA, s. f. *Cattedra*, Luogo eminente dove stanno i Dottori a leggere lezioni, e gli Oratori a orare e simili. V. BIGONZO.

MONTÀR IN CATEDRA, Locuz. fam. *Leggere d' alcuna cosa in cattedra*, vale Esserne molto pratico. *Arringare sopra che che sia.*

OMO DA CATEDRA, *Cattedrante* o *Cattedratico.*

CATEGORICAMENTE, avv. *Precisamente*; *Per l' appunto.* Il suo opposto è Astrattamente.

CATÌNA, *Caterina*, Nome proprio di Donna.

CATIVARSE, v. *Cattivarsi alcuno*; *Cattivarsi la benevolenza d' alcuno.*

CATIVÈRIA, s. f. *Cattività*, Tristizia, malvagità — *Cattivezza* o *Cattiveria* sono voci antiquate — CON CATIVERIA, Modo avv. *Acremente.*

CATIVERIA DEL TEMPO, *Inclemenza* o *Perversità del tempo*, *della stagione.*

CATIVERIA SCONTA, *Fantineria*, Tristizia celata.

CATIVERIA, dicesi da alcuni per *Sudiciume*; *Fastidio*; *Vitupero*, cioè per Quantità di pidocchi o altra simile sozzura.

CATIVÈTO, add. *Cattivello*, Alquanto cattivo.

CATIVO, add. *Cattivo*; *Cattivissimo.*

DEVENTÀR CATIVO, *Incattivire.*

CATIVO COME LA MERDA, *Corruccioso*; *Iracondo*; *Riottoso*, Facile a contendere ed a menar le mani. *Più cattivo che Banchellino.* V. MANESCO.

PUTÈLO CATIVO, *Cattivello*; *Cattivuzzo*; *Cattiveluccio*, dicesi per vezzi ad un Fanciullo — *Facimale* è opposto a Facibene. V. BON PUTELO, IN BON.

FAR EL CATIVO, *Cattiveggiare*, Tener mala vita — *Caneggiare*, Far il crudele.

L' È STA CATIVO SIN IN PANZA DE SO MARE, *Fu cattivo insin nell' uovo*; *Cattivo insin nel guscio. Fu prima tristo che grande*; *Più cattivo che i tre assi.* Cattivo sin dalla nascita. — *Se non sei, tu sarai*, disse Malatesta de Medici a un Fanciullo che mostrava pessima indole.

BISOGNA STAR COI CATIVI, *Bisogna amare i buoni e guadagnarsi i cattivi*, Perchè i cattivi ti possono far male.

DAI CATIVI SEMPRE ROBE CATIVE, *Di mal corvo mal uovo*, Ovvero *D' aquila non nasce colomba.*

MONDO DEVENTÀ CATIVO, *Mondo incattivito* — DEVENTÀ PIÙ CATIVO, *Rincattivito. Oh mondo più che mai rincattivito!*

ROBA CATIVA, *Cattiva roba*, dicesi fig. e in sentimento osceno di Donna di mal affare.

REGAZZA CHE NO XE CATIVA, *Non è brutta*; *È bellina.* Dicesi d' una giovane.

CATIVÒN, add. *Cattivaccio*, Assai cattivo.

CATÒLICO, add. *Cattolico.*

AVÈR LA CATOLICA, detto in parlare furbesco, *Aver una fame rabbiosa.*

CATORÌGOLE, s. f. *Solletico*; *Diletico*, che è Stuzzicamento leggiero in alcune parti del corpo, le quali toccate incitano a ridere ed a sguittire.

FAR CATORIGOLE, *Dileticare* o *Dilliticare* e *Solleticare alcuno.*

PATÌR LE CATORIGOLE, *Temere il diletico.*

NO AVER PAURA DE CATORIGOLE, *Non te-*

mer grattaticcio, si dice fig. di Colui che non teme d'esser ingannato da seduzioni e da diletti o moine.

CATORIGOLÒSO, Agg. a Persona e vale *Che teme il diletico*; che ad ogni piccolo toccamento o segno di toccamento, sguittisce, Che non può resistervi.

CATRAMONÀCHIA, s. f. Parola greca, che vale *Malìa*; *Fattucchieria*; *Ammaliamento*; *Stregoneria*; *Stregoneccio*. V. Strigarìa.

CÀTREDA, Idiotismo. V. Càtedra.

CATÙRA — Metarse in catura, *Mettersi in paura*, *in ispavento*. V. Scalfuro.

CAVA, s. f. *Cava*. V. Minièra.

Cava de piere, *Cava di pietre* o *Lapidicina* o *Vena*.

Cava de fero, *Ferriera*—*Ferriera* parimente e *Magona*, dicesi il Luogo dove si lavora o si serba il ferro.

Cava de solfaro, *Solfanaria*.

CAVÀDA, s. f. *Cavamento*; *Cavatura* — Dar una cavàda, V. Cavàr.

Cavàda o Cavàta de sangue, *Cavata*; *Missione* o *Emissione di sangue*.

Cavàda de aqua dal pozzo, *Attignimento d'acqua*.

CAVADENTI, s. m. *Cavadenti*.

CAVAFANGO, s. m. *Cavafango* o *Curaporti*, T. di Mar. Chiatta o Puntone nel quale è la macchina con cucchiaie per curare o scavare i porti e per profondare i canali delle lagune. V. Bailòn e Antenèla.

CAVAGIÒN, s. m. T. agr. *Cavalletto*, dicesi l'Unione di molte gregne di biade quand'è sul campo. V. Pila.

CAVÀLA, s. f. *Cavalla*, la Femmina del Cavallo. V. Cavàlo.

Cavàla o Cavalòna, *Bandiera*; *Sfrenata*, dicesi a Donna sregolata, sciamannata, sconsiderata.

Cavàla da nolo, *Baldracca*; *Bagascia*; *Zambracca*; *Che vettureggia*; *Che si dà a vettura*, Donna che fa copia di sè per prezzo.

CAVALÀDA, s. f. *Scorrimento*; *Romore*; *Fracasso*.

Chiapàr una cavalàda, Lo stesso che Chiapàr el cavàlo, V. Cavàlo.

Far una cavalàda, *Far una soperchieria*, *una violenza*, *una mala azione*.

CAVALANTE, s. m. *Cavallaro*; *Barocciaio*, Uomo che guida dei cavalli da carico o baroccio.

CAVALÀR, V. Scavalàr.

CAVALARÌA, s. f. *Cavalleria*, Azione da cavaliere.

Cavalleria, La milizia a cavallo.

CAVALARIZZO, s. m. *Cavallerizzo*, Colui che esercita ed ammaestra i cavalli e insegna altrui a cavalcare.

CAVALAZZO, s. m. *Cavallaccio*, Cavallo cattivo, e per ischerzo *Scuccomedra* o *Scuccumedra*.

CAVALCÀDA o Cavalcata, s. f. *Cavalcata*, Truppa o Moltitudine di uomini adunati insieme a cavallo.

Cavalcata, (T. del Governo Veneto) Chiamavasi l'*Accesso* o trasferimento del Giudice fuori della sua residenza e in luogo lontano almeno dieci miglia, per formare il processo criminale, anzi che chiamare li testimonii al suo ufizio.

CAVALCÀR, v. *Cavalcare*.

Cavalcàr a redosso, *Cavalcare a bisdosso* o *a bardosso*, cioè Senza sella.

Bestia da cavalcàr, *Cavalcatura*, Bestia che si cavalca.

CAVALÈTA, s. f. *Locusta* e *Cavalletta* ovvero *Ragnolocusta* e *Grillo centauro*, detto anticamente *Saltello*. Animaletto noto, di color verde, che cammina saltando; ed è molto dannoso all'erbe ed alle biade. I Sistematici lo chiamano *Gryllus viridarius*.

Cavalletta, detto fig. vale Inganno o Frode coperta, che anche dicesi *Gherminella*; *Marachella*; *Bazzichello* — Far una cavalèta, *Far una cavalletta a uno*, *un soprammano*; *Fargli una marachella*, Ingannarlo con doppiezza. V. Bassèta.

Cavalèta, dicono i Pescatori maremmani ad un Lavoro fatto sopra la barena di pertiche e pali per asciugarvi i cannicci, le reti ed altro secondo il bisogno.

CAVALÈTO, s. m. *Cavalletto* e *Cavallino*, Piccolo cavallo.

Cavaleti da recamo, *Cavalletti*, Pezzi di legno che servono per sostenere il telaio su cui si ricama.

Cavaleto da conca, T. de' Muratori, *Trespolo*, Arnese di legno con tre piedi dove i muratori posano il vassoio. V. Conca.

Cavaleto da schiopòn, *Forcina*, Quello stromento di legno che regge il moschetto.

Cavaleto da carèri, *Trespolo*, Arnese da Pittori di carrozze per posarvi sopra la cassa nel dipingerla.

Cavaleto da fabrica, *Capra*, cioè Quel sostegno de' ponti da fabbricare che adoperano i Muratori con quattro gambe di legno confitto a guisa di trespolo, e che dicesi anche Trespolo.

Cavaleto da pitòr, *Leggìo*, Strumento di legno per regger le tele che i pittori dipingono.

Cavaleto da Segati, *Pietica* o *Piedica*, Strumento a similitudine di Seste, del quale si servono i Segatori per tener sollevati i legni e acconci a poterli segare — *Cantèo*, dicesi a quel Corrente che si mette a traverso alle piediche.

Cavaleto da colmegna, *Cavalletto del tetto*; Composizione ed aggregamento di più travi per sostenere il tetto.

Cavaleto da petenèri, *Panca*, Arnese usato da' Pettinagoli per farvi qualche lavoro di pettini. V. Cavra.

CAVALÈZZO, s. m. *Scorrimento*; *Scorribanda*.

Far dei cavalezzi, *Saltabellare* o *Saltabeccare* e *Salterellare*, Proprio de' fanciulli.

CAVALIÈR, s. m. *Cavaliere*, Quello ch'è ornato d'alcuna dignità di cavalleria. Chiamasi però Cavaliere anche il semplice nobile o gentiluomo.

Cavalièr servente, *Cavalier servente* detto anche *Cavalier d'amore* o *Cavaliere* semplicemente e *Bracciere*. Quello sul braccio del quale le donne s'appoggiano quando camminano.

Cavalièr dal dente, *Cavaliere del dente*, vale Scroccone, Scroccatore, che mangia e beve a spalle altrui.

Cavalièr del basto, in T. furbesco, vale *Asino*, cioè Senza creanza.

A cavalièr, modo avv. *A cavaliere*, Di sopra — *Essere*; *Stare*; *Porre* o simili *a cavaliere*, vale Essere, stare etc. al di sopra, Essere a vantaggio.

Da cavalièr, detto avverb. *Cavallerescamente* — Detto per una specie di giuramento, *Da cavaliere*, vale Onestamente, con lealtà.

Cavalièr de corte o dei sbiri, *Bargello*, Capo del satellizio, che sotto il cessato Governo Veneto dicevasi *Cavaliere di corte*, ed era al servigio de' pubblici Rappresentanti ne' luoghi minori, giacchè i Capibirri delle Città di provincia si chiamavano *Contestabili* e *Capitani di campagna*.

Far cavalièr, T. de' Cacciatori, *Levar la lepre*, Scoprirla al covo. *Scovare la lepre*, vale Cavarla o Scacciarla dal covo.

Cavalieri della stola d'oro, si chiamavano ai tempi veneti que' Patrizii, che sia per privilegio di famiglia nell'ordine di primogenitura (com'erano le famiglie Contarini dal Zaffo, Morosini e Querini di S. Ternita) sia per meriti personali, erano creati Cavalieri. La loro distinzione nel vestiario consisteva nel portare la stola della vesta e la cintura bordate d'oro o di drappo d'oro, e la manica ducale, cioè larghissima.

CAVALIERI DA SEDA, s. m. *Baco* o *Baco da seta*, detto anche *Filugello*; *Bigatto* o *Bigattolo* e *Bombice*; *Bacherozzo* o *Bacherozzolo*. Quell'insetto prezioso che coltiviamo annualmente verso l'estate e che fa la seta. In latino dicesi *Bombix* e da Linneo *Phalæna Bombix Mori*.

Il Baco da seta ha il corpo formato di undici anelli o incisure di grandezza differente; dall'uno e dall'altro lato del ventre de' punti neri, chiamati *stimmate*, e sono gli orifizii de' polmoni pei quali respira. Nella parte anteriore del corpo ha sei braccia e nella posteriore otto piedi con unghie; l'interno poi della bocca è d'una maravigliosa struttura di denti o forbici con cui trita le foglie.

Tegnìr i cavalieri, *Fare i bachi*; *Aver una messa di bachi*.

Cavalieri che dorme da le quatro, *Dormire nella grossa* o *sulla grossa*, Si dice del dormire i bachi la terza volta. V. Dormìr.

Cavalieri vache, *Vacche* si chiamano i Bachi che intristiti per malattia non lavorano il bozzolo.

Galeta da cavalieri, *Bozzolo* — Far la galeta, *Bozzolare*.

Bosco dei cavalieri, *Bosco* o *Frasche*. *Mandare alla frasca i vermi da seta*. V. Imboscàr.

Camisa dei cavalieri, V. Camisa.

Pavegia dei cavalieri, *Farfalla*; e quindi *Sfarfallare*, dicesi L'uscir della farfalla dal bozzolo.

CAVALIÈRA, s. f. *Cavalleressa* e *Cavale-*

ressa o *Cavaliera*, La moglie del cavaliere.

CAVALMARÌN, s. m. T. de' Pesc. detto nell'Istria Pesce Drago, *Ippocampo* o *Cavalletto di mare*. Pesciolino o piuttosto insetto di mare, che anche dicesi *Cavallo marino*, per avere nel capo, nel collo inarcato e nel ventre una tal qual rozza similitudine di cavallo. I Sistematici lo appellano *Syngnathus Hippocampus*. Esso è viviparo e partorisce molti figliuoli ad un tempo, e non si mangia.

CAVÀLO, s. m. *Cavallo*. La femmina è detta *Cavalla* o *Giumenta*. Il suo nome sistematico è *Equus Caballus*.

Cavàlo balzàn, V. Balzàn.

Cavàlo catarigoloso, *Cavallo griccioloso*, V. Catorigole.

Cavàlo coridòr, *Cavallo corrente*.

Cavàlo da monta o da razza, *Stallone*; *Emissario*; *Ronzone*; *Cavallo da coprire*; *Cavallo da guadagno*.

Cavàlo da Vegia, *Bidetto*, Cavallo piccolo, e, secondo l'espressione vernacola, della razza di Veglia, isola nota nel golfo del Quarnaro.

Cavàlo de prima rota, *Puledro di primo morso*, che muta cioè i primi denti, due di sopra e due di sotto, di mesi trenta — De seconda rota, *Di secondo morso*, Di mesi quarantaquattro, che muta gli altri quattro denti prossimani.—D'ultima rota, *D' ultimo morso*, cioè D' anni cinque, quando perde li quattro denti, detti in vernacolo Scagioni, e in lingua *Quadrati*.

Cavàlo de Spagna, *Giannetto*; *Giannettone*.

Cavàlo duro de boca, *Bocchiduro* o *Duro di bocca*; *Cavallo sboccato*.

Cavàlo frisòn, *Fregione* o *Frigione*, Sorte di cavallo con barbette ai piedi.

Cavàlo Inglese, *Bertone*, Cavallo colle orecchie tagliate.

Cavàlo insellà, V. Insellà.

Cavàlo ligà, *Cavallo attrappato*, cioè Che non ha le gambe libere — *Cavallo che spalleggia* è il suo contrario, cioè Che cammina con leggiadria.

Cavàlo chiompo, V. Chiompo.

Cavàlo morsegà dal lovo, *Cavallo allupato*.

Cavàlo mozzo de rechie e de coa, *Cortaldo*, Cavallo cui si è mozzata la coda e le orecchie. *Codimozzo*, Quando siagli stata soltanto mozzata la coda. V. Mozzocoa.

Cavàlo nobile, *Destriere* o *Destriero*; *Corsiere*; *Palafreno*.

Cavàlo ombrioso, V. Ombrioso.

Cavàlo pezzà, *Falbo*, Color di cavallo giallo scuro.

Cavàlo restiero, *Bicciughera*; *Cavallo calcitroso*; *Cavallo restio*; *Sparacalci*.

Cavàlo rodà, *Leardo arrotato*, dicesi del Mantello che ha le macchie somiglianti alle ruote, a differenza del *Leardo pomato*, che ha le macchie più sferiche.

Cavàlo rozza, V. Rozza.

Cavàlo sauro, *Sauro*, Di pelo tra bigio e tanè.

Cavàlo de l'apocalisse, *Brenna*; *Alfana*; *Bufalcana*, Cavallaccio alto e maghero che pare la fame. *Un palafreno quartato che pare una montagna* — *Cavallo giuntato e lungo*, dicesi di Quello che ha le gambe lunghe.

Cavàlo a cul nudo, *Spogliazza* e *Cavallo*, Il percuotere un fanciullo sulle natiche che facevano una volta i Maestri per correzione — Dar un cavàlo a scola, *Dare altrui una spogliazza* o *Dare un cavallo* — Tor su un cavàlo, *Toccare una spogliazza* — El se meritarìa un cavàlo a culo nudo, *Meriterebbe un cavallo a calzoni calati*.

Cavàlo dei polastri e simili, *Catriosso*, Ossatura del cassero dei polli e d'altri uccellami, scusso di carne.

Cavàlo de le braghesse, V. Braghesse.

Cavàli di ritorno, *Cavalli di rimeno*.

Cavàlo dei scachi o de le carte, *Cavallo* o *cavaliere*.

Cavàlo sbrenà, *Sfrenato*; *Sbrigliato*, Agg. ad uomo di mala condotta e dissoluto.

Cavàlo, T. de'Stamp. *Cavalletto* o *Porta pagina*, Pezzo di carta forte o più fogli riuniti, a cui il Compositore accomoda lo scritto ch' egli vuole stampare, per poter leggere comodamente.

Cavàli de frisia, *Cavalli di Frisa*, T. Militare, Travicelli ne' quali sono conficcati alcuni bastoni armati per lo più di punte di ferro, che servono negli accampamenti militari per difendersi dagli attacchi della cavalleria nemica, e per altri usi. Furono anche detti *Cavalieri di Frisia*.

A cavàl donà no se ghe varda in boca, *A caval donato non si guarda in bocca* o *il dente*, e vale Che sul valor dei regali non si contende: simile all' altro, *A cavallo donato non si mira il pelo*.

Avèr più malani che el cavàl del gobèla, *Aver più mali che il caval della carretta*, dicesi di Chi abbia addosso molte mascalzie e doglie.

Caminari del cavàlo, *Andari* o *Andature del cavallo*, e sono i seguenti: *Passo*, dicesi Quando il cavallo va di passo — Contrapasso, *Ambio* o *Ambiadura*, Quella ch'è tra il passo ed il trotto, e quindi *Ambiare* o *Andar di portante* — Traina, *Traino*, si dice l' andatura ch'è tra l' ambio e il galoppo — Andàr de traina, *Andar d' anchetta*, *a spalletta* — *Trotto*, dicesi L'andatura tra il passo comunale e 'l galoppo, e quindi *Trottare* o *Andar di trotto* — *Galoppo*, vale Correre, e quindi *Galoppare* o *Andar di galoppo* — *Carriera*, chiamasi il Correre forzato e a briglia sciolta.

Andàr a cavalo d'un bastòn, *Andare a cavalcioni d'una mazza*, Come fanno i fanciulli saltellando.

Andàr a cavalo de le braghesse, *Andar sul cavallo di S. Francesco*; *Spronar le scarpe*; *Pedonare*.

Chiapàr el cavalo, *Pigliare il broncio*; *Pigliare il grillo*; *Entrar in bugnola*; *Montare in sulla bica*; *Levarsi in barca*; *Andare in collera*; *Stizzirsi*.

Chi no pol bater el cavalo bate la sela, *Chi non può dare all' asino dà al basto*, e vale Chi non può vendicarsi con chi e' vorrebbe, si vendica con chi e' può.

Criàr del cavalo, V. Crià.

Montàr e Desmontàr da cavalo, V. Montàr e Desmontàr.

Mato come un cavalo, *Matto da sette cotte* o *spacciato* o *spolpato* o *Matto tredici mesi dell'anno*. V. Mato e Matarana.

Andàr del cavalo, *Andare* o *Andatura del cavallo*, Maniera di camminare o di correre del cavallo. V. Passo; Strapasso; Trotìn, Troto; Travarga; Galopìn; Galopo e Cariera.

Piè del cavalo tropo streto e alto, *Piede incastellato*.

Salto del cavàlo, *Corvetta*, Quando abbassando la groppa e posandosi su' piè di dietro, alza quelli davanti. *Capannone*, chiamasi il Salto del cavallo, maggiore della corvetta.

A cavalo, Modo avv. *A cavalcioni*; *A cavalcione*; *A cavallo*, V. Cavaloto.

Esser a cavàlo, *Essere* o *Stare a cavallo*, detto per metaf. vale Essere al di sopra e con vantaggio di che che sia. *Esser sopra un cavallo grosso*, vale Essere in buono stato, esser sicuro — Creder d' esser a cavalo e trovarse per tera, *Creder d' esser su un cavallo bardato e restar a piedi*; *Aver le mani pieni di vento*, vale Trovarsi deluso nelle sue speranze.

Far el latin a cavalo, *Fare il latino a cavallo*, si dice del Ridursi a fare alcuna cosa per forza.

L'ochio del paròn ingrassa el cavalo, V. Ingrassàr.

Speta cavalo che l'erba cressa, *Caval deh non morire che l'erba ha da venire*; e vale che Sono vane le promesse dove son necessarii i fatti.

Spropositi da cavalo, V. Spropositi.

Star a cavàlo del fogo, V. in Cavaloto.

Star a cavalo o a cavaloto del fosso, *Stare* o *Essere a cavallo del fosso*, dicesi dell'Esser pronto a più partiti; simile all'altro *Tenere il piede in due staffe* o *Attenersi a due ancore* — *Dare un colpo alla botte e uno al cerchio*, che anche dicesi *Stare a piè pari* o *cò' piè pari*, vagliono Dare il torto o la ragione un poco a una parte e un poco all' altra — No se pol star a cavaloto del fosso, *Non si può strigliare e tener la mula*, *cantare e portar la croce*, *bere e zufolare*, Non si possono far due cose in una volta.

Tagiàr la coa al cavalo, *Scodare un cavallo*.

Tegnìr el cavalo, *Portar broncio*; *Tener broncio*, Stare adirato.

Una mosca che par un cavalo, *Le biche gli paion montagne*; *Un bruscolo gli pare una trave*.

Ziràr el cavalo, *Volgere il freno*, dicesi dell' Atto che si fa con esso per far voltare il cavallo.

Zogàr al cavalo, V. Zogàr.

CAVALÒN, s. m. *Cavallone*; *Ronzone*, Cavallo grande.

Cavalòn da monta, V. Cavalo de razza.

Detto per agg. ad uomo, *Sfrenato; Sbrigliato*, Uomo di costumi rilassati.

CAVALÒNI, T. Mar. *Otri*, chiamano i Marinai le grosse onde del mare che non si rompono e non biancheggiano. V. CAVALDTO.

CAVALÒNA, V. SCORABIONA.

CAVALOTÀ, add. Voce fam. *Sopraggittato*, Agg. al lavoro del sopraggitto. V. PONTO A CAVALOTO in PONTO, e CUSIR.

CAVALÒTO, s. m. *Cavalluccio*, Cavallo di poco valore.

CAVALOTO DE LE BRAGHESSE, V. BRAGHESSE.

CAVALOTO DE ONDE, *Cavallone*, Quel gonfiamento dell'acque quando o per venti o per crescimento si sollevano oltre l'usato.

A CAVALOTO, posto avverb. *A cavalcioni o cavalcione* — PORTÀR A CAVALOTO, *Portare a pentole*, Portare uno con farlosi sedere sul collo, e fargli passare le gambe davanti al petto.

STAR A CAVALOTO, *Accavalciare*. Star sopra qualsivoglia cosa con una gamba da una banda e l'altra dall'altra.

STAR A CAVALOTO DEL FOGO, *Covar la cenere*. Starsi continuamente al fuoco.

STAR A CAVALOTO DEL FOSSO, Lo stesso che STAR A CAVALO. V. CAVÀLO.

PONTO A CAVALOTO, V. PONTO.

ZOGÀR A CAVALOTO, V. ZOGÀR.

CAVALUZZO, s. m. *Cavalluccio*, Cavallo di poco valore.

CAVAMÀCHIE, s. m. *Macchiaiuolo*; *Cavamacchie*; *Nettapanni*.

CAVÀNA, s. m. T. de' Barcaiuoli, che sembra corrotto da *Capanna*, Ricetto d'acque fatto a guisa di serbatoio, alcune volte coperto, ove ricovrano le barchette, specialmente di notte tempo, per la loro sicurezza. Chiamasi *Cavana* anche quel Rivo o canaletto che s'interna nelle terre; e così pure la Stanza delle barchette o sia il Luogo ov' esse stanno collocate ai tragetti, e dove si monta per passare alla riva opposta.

CAVANÈLA, s. f. Chiamasi da noi quel Canaletto artifiziale, che fu cavato per dar comunicazione ai fiumi fra loro, come sono la *Cavanella dell'Adige* e la *Cavanella del Po*, e nel Quarnaro la *Cavanella d'Ossero*. Quindi la voce vernacola non può essere stata formata che dal verbo Cavare, e corrisponde a Escavazione o Scavamento.

ESSER PER LA CAVANÈLA, detto famil. e fig. *Esser un piluccone*, dicesi d'uomo che volentieri piglia quel d'altri. *Essere uno scrocchino; Essere come la gallina di Monna Cionna detta la Scrocchina; E' non è oca e beccherebbe; Tirar l'aiuolo*, vagliono Non perdere alcuna occasione di guadagno, benchè di minima importanza. *Tirerebbe a un Lui*, dicesi d'uomo misero a cui s'affaccia ogni cosa per poca ch'ella sia.

CAVÀR, v. *Cavare*, contrario di Mettere.

CAVÀR BALA D'ORO, *Tirare un gran dado; Cavar il breve graziato*, Avere gran sorte.

CAVÀR BEZZI, *Attigner danari*: Dicesi per lo più in mala parte.

CAVÀR CHIÒ E METER CAICHIA, detto metaf. *Cavare un chiodo e mettervi una cavicchia*. Fare un debito nuovo per pagarne un vecchio. *Far voltura*, cioè Levar un debito dal conto d'alcuno e accreditarlo a un altro. *Scoprir un altare per coprirne un altro*.

CAVÀR COSTRUTO, V. COSTRUTO.

CAVÀR FANGO, V. FANGO.

CAVÀR DE MAN, *Sgarigliare*, e dicesi di cose nelle quali s'incontri qualche difficoltà, come danaro o altro.

CAVÀR D'INTRIGO, *Dispacciare; Sbarazzare*.

CAVARSE EL CAPÈLO, V. CAPÈLO.

CAVÀR EL CUOR, V. CUOR.

CAVÀR EL MORBÌN, V. MORBÌN.

CAVARGHELA, *Beccare*, Guadagnar qualche cosa, *Cavar costrutto d'alcuna cosa*.

CAVARGHENE, *Dedurne; Inferirne*, Trarne qualche induzione; e dicesi d'un discorso.

CAVÀR I CELEGATI A UNO, O CAVAR FORA QUALCÙN, *Cavar la lepre dal bosco*, cioè il sentimento altrui. *Cavare i calzetti altrui; Tirar le calze a uno; Trarre il filo dalla camicia; Scalzare alcuno*, vagliono Cavar di bocca i suoi segreti. *Dare d'intorno alle buche*, Fare che colui esca, cioè dica, non se ne accorgendo, quello che tu cerchi di sapere — LO CAVARÒ BEN FORA, *Lo tirerò giù; Lo farò parlare*.

CAVÀR I FONDAMENTI, *Fondare*, Scavar la fossa sino al sodo.

CAVÀR I FOSSI, V. FOSSO.

CAVÀR I INTERIORI A LE BESTIE MORTE O CAVÀR I OCHI etc. *Cacciare le interiora o gli occhi*.

CAVÀR I MARONI CO LA ZATA DEL GATO, *Cavar il granchio dalla buca colla man d'altri; Cavar la castagna o la bruciata dal fuoco colla man d'altri o colla zampa altrui*: detti fig. e vagliono Ottener il suo intento per vie indirette col mezzo altrui, con politica, operando destramente.

CAVÀR I PIE DA LA STAPA, V. DESTAPARSE.

CAVÀR I SPINI DAI PESSI, *Diliscare i pesci*, Cavar loro le lische.

CAVARLA — L'È UNO CHE CERCA DE CAVARLA, *È una sanguisuca, un arrotino*, cioè un interessato che in ogni cosa cerca il suo vantaggio — BRAVO DA CAVARLA, *Lappola di piano che s'appicca agli stivali grossi*, si dice del Cavar qualche cosa da persona ond'è quasi impossibile il trarne.

CAVAR L'AQUA O EL VIN, *Attignere*, Cavar l'acqua dal pozzo o il vino dalla botte.

CAVÀR LE PENE MAESTRE, V. PENA.

CAVÀR LE VISSERE A QUALCÙN, *Cavare il cuore ad alcuno*; Danneggiarlo a dismisura.

CAVÀR QUALCOSSA PER FORZA A UNO, *Cavar di sotto alcuna cosa a uno; Cavare o Levare di bocca altrui alcuna cosa colle tanaglie*.

CAVÀR SANGUE, *Flebotomare* o *Flebotomare: Cacciare* o *Cavar sangue* — *Cavarsi sangue* o *Farsi cavar sangue*.

CAVÀR SANGUE DA UN MURO, *Trar* o *Cavar sangue da una rapa* — CAVAR SANGUE DA LE BOTE, *Stregar le botti*, Trar del vino.

CAVARSE DAI FRESCHI O DAL FANGO, V. FRESCO.

CAVARSE DA LA MISERIA, *Sbozzacchire; Uscir del tisicume*.

CAVARSE I OCHI, V. MAGNARSE I OCHI in MAGNÀR.

CAVÀRSELA, *Satollarsi: Soddisfarsi*, Prender piena soddisfazione di che che sia. *Smattanarsi*, Prender qualche ricreazione per cavarsi la mattana — *Sfamarsi; Satollarsi*, vagliono Cavarsi la fame. V. DESFAMARSE — CAVARSELA A UFE, *Sfamarsi a scrocchio o a scrocco o a ufo*, vale Cavarsi la fame a spalle altrui, che anche dicesi *Ugnersi il grifo alle spese altrui* — CAVARSELA A SPASSO, *Spassamentarsi a tutta sua voglia*. V. SBABAZZARSE.

CAVARSE LA CAVEZZA, *Rompere, Strappare la cavezza; Rompere la scopa; Saltar la granata*, diciamo di Chi, perduto ogni rispetto dell'onestà, comincia a fare scelleratezze.

CAVARSELA DE CASTRADINA, Voce di gergo e vale *Divertirsi; Sollazzarsi*.

CAVARSE LA PAVANA, V. PAVANA.

CAVARSE ZO E ZOSO, *Spogliarsi; Trarsi di dosso i vestimenti; Cavarsi i vestimenti*.

CAVÀR VIA DA LA TESTA A QUALCÙN UNA COSSA, *Cavar di capo o del capo una cosa a uno*, vale Persuaderlo in contrario, torgliene l'opinione, il pensiero — PODÈ CAVARVELA O CAVARVELA VIA, *Potete sputar la voglia* — NISSÙN ME LA CAVA DA LA TESTA, *Nessuno me la trarrebbe del capo*, cioè Mi persuaderebbe al contrario.

CAVÀR UN CHIODO, *Sconficcare un chiodo*.

CAVÀR UN DISSEGNO, V. RECAVÀR.

EH VIA, CAVÈTE. *Non ci pensate*.

CÀVETE, *Leva. di qui; Va via*.

NOL CAVARÌA UN RAGNO DAL MURO, *Non accozzerebbe tre pallottole in un catino o in un corno; Non saprebbe cavar un ragno da un buco*: dicesi di Un da poco.

CAVARZARÀN (colla z dolce) s. m. Che suona *Capo d'argini*, ed è propr. Colui che sotto la direzione d'un Ingegnere soprantende agli uomini che lavorano negli argini dei fiumi. Egli ha sotto di sè un subalterno che chiamasi ARZARÀN, V.

CAVASANGUE, s. m. *Barbiere*; *Chirurgo*, Persona che caccia sangue.

Detto figur. ad uomo, *Segavene* o *Segaveni* e *Sanguisuca*. Persona che tiranneggi altrui per proprio vantaggio.

CAVASTIVÀLI, s. m. *Camerierino*, Piccolo arnese di legno con cui si scalzano gli stivali della gamba senza il soccorso altrui. Dicesi ancora per uso, *Cavastivali*.

CAVASTÒPE, s. m. *Becco corvino*, Uncinetto di ferro con cui da' Calafati si traggono le vecchie stoppe dai commenti d'un vascello.

CAVASTRAZZE, s. m. *Cavastracci* o *Cavastracchi* e *Tirastoppa*. Rampinello di fil di ferro intorto a chiocciola, che s'usa per

trarre lo stoppacciolo dall' archibuso. V. Caragudl da canòn.

CAVÀTA, V. Cavàda.

CAVATÌNA, s. f. *Cavatina*, T. Musicale noto.

Cavatina, detto in T. fam. e fig. *Scappata*; *Scappatella*, Sortita o discorso ingegnoso.

CAVAZZÀL, s. m. *Capezzale*; *Pimaccio* o *Piumaccio*. Specie di guanciale su cui si riposa il capo quando si giace.

Cavazzàl del campo o Cavèagna, T. agr. *Capezzagine*; *Solco acquaio*, Solco maestro traversale per confine ai seminati, e per ricevere le acque che quindi trasmette per mezzo delle bocchette al fossato.

Cavazzàl del fosso, T. Agr. *Ciglione della fossa*, Quel terreno rilevato sopra la fossa che sovrasta al campo.

Al cavazzàl, *All' estremo della vita*; *All' agonia* — Redurse al cavazzàl, *Ridursi al capezzale*, *in sull' estremo della vita*, *al chiuder degli occhi*, *a' confiteminì*, *al lumicino*, *al pollo pesto*, *all' olio santo*; *Giugnere alla sgocciolatura*, Al finir della vita.

Meter i pensieri soto el cavazzàl, V. Pensièr.

CAVAZZALÈTO, s. m. Dimin. di Cavazzàl, *Piccolo capezzale*.

CAVAZZÙA o Redèstola, s. f. T. de' nostri Uccellatori, detta sul Veronese Cavazzacola, e nel Friuli Giarla, *Velia minore*. Uccello di pasto, nominato da Linneo *Lanius Collurio*, che alla forma e colore quasi somiglia alla Passera, ma n'è un poco più grosso, ed ha il finimento superiore del becco adunco. È uccello ottimo a mangiare, principalmente in Settembre quando è grasso.

CAÙCHIO, s. m. *Cavicchia* o *Cavicchio*, Pezzetto di legno colla punta. V. Cazzòla.

Cauchio da piantàr, *Piantatore*, Strumento di legno o di ferro in forma di caviglia, acuto per l'abbasso, con un manico in alto come quello della trivella, col quale si fanno buchi nel terreno per ficcarvi le piccole piante. Chiamasi anche *Foraterra*. Quello da ortaglie dicesi *Piuolo*.

CAVÈA, s. f. T. agr. *Civèa* o *Civèo*, Arnese da contadini, di vinchi, per uso di trainare ciò che loro fa bisogno per lo podere.

CAVEÀGNA, s. f. T. agr. V. Cavazzàl del campo.

CAVEDÀL s. m. Voce antica andata quasi in disuso, *Capitale*, La sorte principale, Fondo, e ancora Quella quantità di danari che pongono i mercanti sui traffici. V. Capitàl.

CAVEDÌN, s. m. T. delle Saline, *Area*. Sotto questo nome si comprendono tutte le piazze o recipienti in cui l'acqua si concuoce per la salinazione.

CAVEDÒN, s. m. Voce agr. *Berga*, Quell' argine che si fa ne' campi, assai elevato per difenderli dalle inondazioni.

CAVÈGIA, s. f. *Caviglia* o *Caviglio*, Cavicchia di ferro di forma particolare.

Cavègie, T. Mar. *Pattieri* o *Castagnole*, Pezzi di legno della lunghezza di tre piedi, che si pongono lungo le coste del vascello per passarvi delle corde minute a tener saldi i pavèsi.

Caviglia da impiombare, dicesi da' Marinari ad uno Strumento di ferro alquanto acuto per aprire i cordoni delle corde che si vuole impiombare. Se è di legno dicesi Borèlo, V.

CAVEGIÀRA
CAVEGIÈRA } s. f. *Capellatura* o *Capillatura*, *Capelliera* e *Capellamento*, Quantità di capelli che una persona ha sulla testa. *Capillizio*, dicesi l'Aggregato di tutti i capelli.

Cavegiera intrigàda, *Cerfuglio*; *Cerfuglione*, Ciocca di capelli lunghi e disordinati. *Zazzera*; *Zazzerone*; *Sparniciato*; *Sparpagliato*; *Intrigato*; *Scarmigliato*.

CAVÈLO (coll'e stretto) s. m. *Capello* — Cavèli, *Chioma*; *Crine*; *Crino*; *Capellatura*; *Treccia*. Tutti i capelli d'una testa — Testa del cavèlo, *Testa del capello*, si chiama la parte da cui è stato tagliato e distaccato dalla testa; l'estremità opposta dicesi *Punta*.

Cavèli davanti, *Capelli della nuca* — Cavèli drio la copa, *Capelli della collottola* o *della cuticagna*.

Cavèli grossi, *Capelli ruvidi*, *aspri*.

Cavèli inanelài, *Capelli inanellati* o *Anelli*; *Anellotti*; *Anello de' capelli*.

Cavèli intrigài, *Capelli scarmigliati*, *scompigliati*, *rabbaruffati*, *attrecciati*, contrario di Ravviati.

Cavèli sparpagnài zo da le spale, *Tutti sparpagliati i capelli giù dalle spalle*.

Cavèi postizzi, *Capelli appositicci* o *posticci*. V. Postizzo.

Come cavèi, *Capillare*, Simile a' capelli.

Chiapàr la fortuna per i cavèli, V. Fortuna.

Chiapàda o Brincàda de cavèi, *Accapigliamento*; *Accapigliatura*; *Scapigliatura*, Propr. L' accapigliarsi, il far a capelli.

Far i cavei biondi, *Rimbiondire*, Farsi biondi i capelli con arte.

Far vegnir i cavei dura', *Arricciarsi i capelli* o *Rizzare i peli* o *capegli*: dicesi dell' Intirizzire che fanno per subitano spavento di che che sia o per istizza, che dicesi anche Raccapricciarsi.

No se che pol tocàr un cavèlo, *E' non se gli può toccare il naso*; *Non comporta che gli sia torto un capello*: dicesi di Chi è pronto all' ira e non soffre nè men rimproveri.

Pien de cavèi, *Capelluto*, Che ha di molti capelli — Senza cavèi, *Calvo* — Quasi senza cavèi, *Presso che calvo* — Parte coverta de cavèi, *Parte capillata* o *capellata*.

Spartir el cavèlo, detto fig. *Squartar lo zèro*, vale Far i conti con esattezza, e talora Spendere con soverchia parsimonia — *Veder il pelo nell' uovo*; *Levare il pel per aria*, si dice dell' Esser d' acutissimo ingegno e non solo vedere ma prevedere.

Tegnìr in sesto o in regola i cavèi, *Tener ravviati i capelli*. L'opposto è Sparpagliati — Molàr zo i cavèi, *Scrinare*, Sciorre e distendere i capelli.

Tiràr per i cavèi, V. Tiràr.

Cavèli de la pena, Espressione mar. *Capelli della penna*, si chiamano le Funi sottili attaccate alla penna dell' antenna nelle galee, con le quali si lega lo Spigone.

CAVEZZA, s. f. *Cavezza*; *Cavicciuolo* o *Cavicciule*; *Canapale* e *Capestro*, Fune o cuoio con cui si legano gli animali da soma in vece di briglia. *Cavezzone*, dicesi l' Arnese che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

Cavezza di moro. T. de' Vetturali, Sorta di mantello di cavallo, che ha cioè delle macchie sulla testa differenti dal suo colore naturale. V. Rabicàn.

Cavarse la cavezza, V. Cavàr.

Meter la cavezza, *Incavezzare* o *Incapestrare*, Legar un animale con cavezza.

Molàr la cavezza o la bria, V. Bria.

Trarse la cavezza su le spale, *Saltar la granata*, Dicesi di Giovane che non teme freno e voglia fare a suo modo.

Curto de cavezza, Locuz. fam. *Scarso d'ingegno* o *d'intelletto* — Tegnìr uno curto de cavezza, *Tenere altrui corto* o *Legarlo corto*, vale Non gli dar comodità di muoversi o di far risoluzioni gagliarde: metafora tolta dalle bestie — *Tenere alcuno corto a danari*, vale Dargli poco o nulla da spendere — *A cattivo cane corto legame*, detto metaf. per far intendere a' genitori di lasciare a' loro figliuoli di cattiva indole pochissima libertà.

CAVEZZÀDA, s. f. *Cavezzata*, Colpo di cavezza.

CAVEZZO, s. f. *Scampolo*, Avanzo della pezza di panno o di tela o simili, Rimasuglio, Pezzo — *Ruotolo*, si direbbe quando la tela fosse molta ed avvoltolata — *Pannello*, per Un pezzo di panno.

La va sul so cavezzo, *Va a suo conto* o *sopra di sè* o *alle sue spalle*.

Cavezzo, detto in T. antiq. *Collare* o *Cappuccio*; e intendevasi di abito.

CAVIÀN, s. m. T. de' Pesc. *Cavedine*, Pesce di fiume che forse è il detto da Linn. *Cyprinus Leuciscus*. Nel Milanese è detto Cavezzàl. Somiglia al Cefalo, ma ha la squama più larga.

CAVIÀRO, s. m. (dal barb. *Caviarium*) *Caviale*, Uova dello Storione e d'altri pesci salate ed accomodate per cibo.

Caviaro de le ongie, Locuz. fam. *Sudiciume* o *Bruttura delle unghie*, Porcheria che si riunisce in quella parte dell' unghie che sopravanza quando non sono tagliate.

Caviaro de le recchie, *Cerume*, Materia gialliccia che si genera nelle orecchie, e che si trae o coll' unghia del dito mignolo o collo stuzzicorecchi.

CAVIGHIOLO, s. m. T. Mar. *Ancerrino*, Perno di ferro messo nell' asse della ruota de' cannoni per impedire ch' essa non esca.

CAVIELO, s. m. *Capezzolo*; *Papillo*; *Pa-*

pilletta. Punta della poppa per cui esce il latte, che anche dicesi *Capitello* o *Lattaiuolo* — Negro del cavielo, *Areola*, T. de' Notomisti, Quel cerchio colorito che circonda il capezzolo.

CAVILÀR, v. *Cavillare* o *Gavillare.*

CAVÌLO, s. m. *Cavillazione* o *Gavillazione.* V. Ingarbugio.

CAVILÒN, add. *Cavilloso; Cavillatore; Gavilloso; Capzioso.*

CAVÌN, s. m. T. agr. *Senternolo; Tragitto,* Piccolo sentiero fra i campi non frequentato, per cui si cammina.

CAVIÒNI, s. m. *Capifuochi* o *Alari*, Arnesi da cucina o da camminetto per lo più di ferro, ad uso di tener sospese le legne, ed anche lo spiedo per l'arrosto. — Nel Trivigiano al Focolare dicesi Larìn; e tanto questo vocabolo quanto l' italiano *Alari*, ricordano il *Lares* de' latini, donde sono provenuti e corrottamente fino a noi mantenuti.

CAVRA o Cavara, s. f. *Capra* o *Zeba*, Animale noto, ch'è la femmina del Becco; ed è chiamata da' Sistematici *Capra Hircus.*

Cavra salvadega, *Stambecco* ed anche *Ibice.* Linneo la chiama *Capra Ibex.*

Cavra, detto a uomo per agg. *Timido; Pauroso; Vile.* V. Grava — *Cacacciano*, dicesi ad Uomo timido che si caca e si piscia sotto dalla paura.

Va la cavra zota fin ch' el lovo no la intopa, *Vassi capra zoppa se lupo non l'intoppa.* Prov. che vale Che si seguita a far male fin che non s'incorre nel gastigo.

Cavra, T. de' Pettinagnoli, *Capra*, chiamasi il Legno su cui si fissa l'osso che si vuole spianare col pareggio. V. Sgonzeto.

Capra, in T. de' Muratori e d' altri, Arnese di legno a guisa di trespolo, a uso di regger ponti o palchi posticci, e serve ancora a molti artefici, sebbene talvolta con qualche piccola varietà nella forma per usi diversi, come la *Capra de' Conciatori* per ragguagliar le pelli, la Capra de' Pettinagnoli, la Capra de' Carradori e simili.

CAVRÈR s. m. *Capraio* o *Capraro*, Guardiano o Custode di capre.

CAVRÈTA, s. f. } CAVRÈTO, s. m. } *Capretta* o *Cavretta; Caprettina; Capretto; Capella.*

CÀVRIA, s. f. T. Mar. *Clavie*, Macchina, detta anche *Capra per alberare*, la quale è composta di tre stili e drizzata sulla coverta d' un vascello, per poter sospendere gli alberi primarii e collocarli al loro posto, o pur per levarli.

Cazzar la cavria, dicono i nostri Marinai dell' Unire insieme con funi li capi superiori degli stili formanti la clavie.

Cavria, in Marineria, dicesi anche per *Forca*, ch' è un Comodo fatto di provavia all' albero di maestra per sostenere l'estremità degli alberi e pennoni di rispetto, che posano coll' altra estremità sul castello di prua.

CAVRIÀGA, s. f. Chiamano i nostri Pescatori marchiani, alcuni pali fitti nel fango e fortificati da altri pali a traverso, per raccomandarvi le corde de' vivai pieni d' anguille.

CAVRIÒLA. V. Capriola.

CAVRIÒLA, s. f. T. de' Cacciatori, Uccello acquatico del genere de' Colimbi, detto da Linn. *Colymbus cristatus*, il quale è più grande della Smerghetta e nuota ancor meglio di essa. Nel tempo soltanto de' suoi amori egli porta sul capo un ciuffo di penne diviso in due quasi a guisa di corna e un lungo fiocco di folte penne nere e rossastre da ciascun lato del capo, che gli fanno un vago ornamento. Non è buono a mangiare.

CAVRIÒLO, s. m. *Capriolo* o *Cavriolo* e *Caprio* o *Caprioletto.* Animale detto dai Sistem. *Cervus Capreolus*, ch'è di corna ramose, tonde, erette e nella sommità bifide.

CAVROMÀN, s.m. T. de' Cuochi, *Stufato*, Carne di castrato o di capretto cotto in umido, che riesce un manicaretto saporito e appetitoso o una Specie d' intingolo.

CAVRÒN, s. m. *Caprone*, Becco grande.

Detto per agg. ad uomo, *Vigliaccone*, Gran poltrone assai vile e codardo.

Cavroni, detto in T. Mil. dal Francese, *Scaglione*, Due liste di passamano unite insieme da un capo, poste sul braccio destro del soldato veterano.

CAUSA, s. f. *Cagione*, Quello donde deriva l'effetto.— *Cagioncella* e *Cagionuzza* sono dimin.

Tor la causa, *Dare alla radice*, fig. vale Levare ogni occasion di proseguire alcun negozio.

Cagione, dicesi anche per Colpa — Chi xe sta la causa? *Chi n' ha la colpa?* e vale Chi ne fu la cagione? — Dar la causa, *Trovare; Corre* o *Cogliere* o *Por cagione*, vale Apporre, Incolpare.

Causa, dicesi per Lite — In T. del Foro ex Veneto, Causa balarina, V. Balarìn — Causa de' vacui, V. Vacui — Causa privilegiata, dicevasi Quella che per la qualità del titolo o per altre convenienze doveva ascoltarsi in preferenza ad altre — Causa de minori, Quella il cui importo non eccedeva ducati Veneti duecento — Causa mista, Quella che partecipava del civile e del criminale— Causa sumaria, Quella il cui valore non eccedeva le lire trecento e dieci, cioè 50 ducati.

Causa concomitante, *Concausa*, Causa che agisce con un' altra.

CAUSÀ, add. *Causato* o meglio *Cagionato.*

CAUTÀ, add. *Cautelato* o *Cauziato*, Assicurato con cauzione.

CAUTÀR, v. *Cautelare; Cauziare; Mallevare.* Render cautelato, farsi mallevadore.

CAUZIONÀR, v. V. Cautàr.

Cauzionarse, *Cautarsi; Cautelarsi.*

CAXA. Così scrivevasi qui anticamente, per *Casa.*

CAZÙA (colla z dolce) s. f. *Caduta; Cadimento*, Il cadere. *Caduta precipitosa, funesta, leggiera; Caduta del cavallo.*

CAZÙDE, s. f. Voce antichissima del dialetto Veneziano, da Cadere.

Magistrato de le cazude, chiamavasi un Uffizio amministrativo economico del Governo Veneto. Questa Magistratura era composta di tre patrizii col titolo di Offiziali, e vi apparteneva l' esazione dei debiti caduti in pena.

CAZZA, s. f. *Caccia* o *Cacciagione.*

Cazza reservada, *Caccia bandita* o *Bandita* assol., Luogo nel quale è proibito il cacciare.

Andàr a la cazza, *Cacciare* o *Andare a caccia.*

Andàr a cazza, detto fig. *Andare a caccia*, vale Andare in cerca o in traccia di che che sia, Andare a rischio, e dicesi in mala parte.

Dar la cazza a uno, *Dar fretta ad uno; Affrettare; Sollecitare* — Dar la cazza a un bastimento, *Cacciare; Dar la caccia*, cioè Inseguirlo per prenderlo o per metterlo in fuga — Chiapàr cazza, *Prendere o pigliar caccia*, dicesi d' una Nave la quale imbattutasi in altra superiore, spiega tutte le vele e fugge come può per sottrarsi dalla pugna.

Cazze, *Caccia*, Termine noto nel giuoco della palla o del pallone, e significa il Luogo dove finisce il primo balzo. *Guadagnata*, dicesi il Confine oltre il quale passando la palla è vinto il giuoco.

Bater per una cazza, *Giuocare la caccia*, vale Passare un certo segno limitato dall'avversario, con cui si vince una parte o tutto il giuoco.

Guadagnàr una cazza, *Far la guadagnata*, vale Passare il punto della caccia.

Cazza e per lo più Cazze, in T. di giuoco, *Cacciata. Fare* o *Dare una cacciata*, lo stesso che *Cacciare*, e dicesi nei giuochi d' invito, Quando altri non tiene l'invito del compagno, che allora di questo si dice ch' Egli è cacciato, e che L' altro lo caccia.

Cazza de l' aqua, *Cazza*, Quell' arnese per lo più di rame con cui si prende l' acqua dalle secchie.

Cazza da frizer, *Cazza* o *Mestola da friggere.*

Cazza da manestràr o da brodo, che dicesi anche Manestro, *Mestola* o *Cazza* se è di legno; *Ramaiolo* o *Ramaiuolo* se è di ferro stagnato. A Roma dicesi *Cucchiara* — Una cazza de manestra, *Una ramaiuolata.*

Cazza da spiumàr, *Scumaruola* o *Mestola* o *Cazza forata.*

Cazza dei Cerchi, *Cucchiaia*, Specie di Mestola grande di ferro stagnato ad uso de' Ceraiuoli.

Cazza o Cazzòl da sal, T. de' Vetrai, *Pappatoio*, Specie di Cucchiaia inastata che serve per cavare l' arzume o sia il sale proveniente dal vetro in fusione, e per tragettare il vetro e metterlo nelle padelle. V. Frita.

Cazza da Calafai, *Cucchiaia da pece* o *Mestola*, Strumento di ferro fatto a forma di ramaiuolo, in cui si fonde la pece, e col quale essa si versa sui commenti delle barche dopo di averli calafatati.

Cazza da ostreghe, V. Ostregàro.

Cazza da polvere, T. de' Cannonieri, *Cucchiara* o *Cucchiaia*, Strumento di rame a guisa appunto di cucchiaio, montato su d'un'asta, il quale serve per iscaricare il pezzo senza far fuoco. Fu chiamato impropriamente *Lanterna* e con voce Lombarda, *Cazza*.

Notàr le cazze, *Notare*, Por mente, Considerare, Star a vedere, Osservare gli andamenti o le azioni altrui. *Raccorre i bioccoli*, si dice di Chi attentamente ascolta le altrui parole.

CAZZA o Cazze e Cazzo o Cazza da l'aqua! Interiezione ammirativa. *Cacio*, detto forse per minore inonestà, *Cazzica*; *Cacalocchio*; *Cacasangue*; *Capperi*; *Cancherusse*; *Capiterina*; *Capita*; *Oh vacci scalzo*! *Capiti Betta*!

O cazza, chi me toca veder! *O cacio, chi mai vegg' io!*

CAZZÀ, add. *Cacciato*; *Scacciato*; *Discacciato*; *Espulso*.

Cazzà drento, *Cacciato*; *Ficcato*.

Cazzà da una balotaziòn o da un giudizio, *Eccepito*; *Eccezionato*; dicesi di Persona come Giudice che si escluda dal votare o dal dar opinione — *Cacciati*, dicevasi sotto il Governo Veneto a que' patrizii che nelle convocazioni erano per qualche legale eccezione esclusi dal votare.

Brogio cazzà, *Broglio impegnato* o *spinto*. V. Brogio.

Pan cazzà de levà; Manestra cazzada de conzièr, *Carico* o *Caricato*.

Caràter cazzà, V. Caràter.

Quadro cazzà de colòr, *Ricacciato* o *Profondo di colore*.

CAZZACHIÒDI, s. m. *Cacciatoia*, Strumento di ferro a guisa di scalpello, il quale serve a' Legnaiuoli per cacciar ben a dentro i chiodi nel legno. V. Spina.

CAZZÀDA, s. f. *Ciancia*; *Ciancetta*; *Beffa*; *Frascheria*, Cosa o Fatto di poco valore, e dicesi per disprezzo.

Che gran cazzada! *Una gran cosa! Che gran cosa*! Detto ironicamente per esprimere Una cosa piccola. *Che pesce piglia egli?* Si dice di Chi fa cosa da sperarne poco profitto.

Far una cazzada, *Far una frascheria, una leggerezza*.

Guadagnàr una cazzada, *Far l'avanzo del Cazzetta o del Cibacca*, Guadagnar una cosa meschina.

Far una cazzada, *Fare* o *Dare una cacciata*. T. de' Giuocatori d'invito.

CAZZADÒR, s. m. *Cacciatore* e *Cacciante*, Colui che va alla caccia — Cazzadora, *Cacciatrice* o *Venatrice*, dicesi alla Femmina.

Cazzadòr de la bala, *Pallaio*, Colui che assiste a' giuocatori della palla o del pallone e nota i punti delle partite.

Cazzador, detto in T. Mar. *Soffiatore*, dicesi per agg. al Vento insistente, per esempio al Scilocco, onde l'acqua della laguna cresce ed allaga nella marea alcune parti basse della Città.

A la cazzadora, *Alla cacciatora*, Posto avv. vale Alla maniera de' cacciatori, cioè Rozzamente, alla buona.

Magnàr a la cazzadora, *Trovarsi* o *Stare a desco molle*, cioè Ritrovarsi a mangiare senz' apparecchio e talvolta ancora senza tovaglia.

V. Cazzatòr.

CAZZAFÀTI, s. m. che anche dicesi Sior cazzafati col cul pien de servizi, *Faccendiere* o *Ser Faccenda*, Colui che volentieri s'intriga in ogni cosa — *Affannone*, quello che d'ogni cosa si piglia soverchia briga — *Essere come il matto ne' tarocchi*, Entrar per tutto.

CAZZÀR, v. o Cazzàr drento, *Cacciar dentro*; *Spigner dentro*. — *Cacciare*; *Ficcare*; *Conficcare*, dicesi de' chiodi o cosa simile — *Intrudere*, vale Introdurre o Cacciar dentro per forza.

Cazzàr, *Cacciare*, detto assolut. vale Perseguitare le selvaggine per pigliarle.

Cazzàr via, *Scacciare*; *Cacciare*; *Mandar via*.

Cazzàr la mezana, T. Mar. *Traversar la mezzana*, Alare sulla scotta della mezzana per far entrare il punto della vela nel castello, acciò riceva il vento di filo.

Cazzàr del vento, T. Mar. *Affrescare*, Voce bassa usata da' Marinai per dire che Il vento rinforza.

Cazzàr de droghe un piato, *Caricar di droghe una vivanda*.

Cazzàr de scuro una pitura, *Ricacciare*, T. Pittoresco. Onde *Figura troppo ricacciata* vale Carica di scuro.

Cazzarghela a qualcùn, *Ficcargliela*; *Accoccargliela*, vale Corbellarlo. — *Cacciare una cosa in qualche luogo*, vale Porvela senza che altri se ne avvegga.

Cazzàr man, *Mettere* o *Cacciare* o *Tirar mano*, Sfoderare un' arma o altro.

Cazzàr per forza, *Inzeppare* o *Rinzeppare*, dicesi de' Turaccioli o simili.

Cazzarse, *Cacciarsi*, Mettersi, ficcarsi con furia o violenza. *Cacciarsi fra la turba*; *Cacciarsi addosso a uno* — *Insaccar dentro*, vale Cacciarsi dentro in un luogo con pericolo di non poterne uscire, e vale anche assolutamente per Cacciarsi, Introdursi — *Intrudersi*, Entrare o Ficcarsi dove non si dovrebbe.

Cazzarse avanti, *Far lo sfacciato*, Darsi animo — Cazzarse in casa d' altri, *Insaccare in casa altrui*, Introdursi.

Cazzarse, T. di Palazzo, *Eccepirsi*; *Eccezionarsi*, Astenersi dal dar opinione o voto o dall' ingerenza in affari giudiziarii o amministrativi per qualche eccezione.

Cazzarse in rio, detto fig. *Ficcarsi in un cesso*, Nascondersi, sottrarsi alla vista altrui per vergogna. Dicesi *Andare a riporsi* per Cedere, Darsi per vinto.

Cazzarse la coa in mezo a le gambe, Lo stesso che Ficarse la coa etc. V. Ficàr.

Cazzarse ben drento in una cossa, detto fig. *Concentrarsi*; *Profondarsi*, Internarsi nello studio e nell' applicazione a che che sia.

Cazzarse in testa qualcossa, *Cacciarsi nel capo alcuna cosa*; *Entrar nel capo che che sia*, Ostinarsi a crederla — Cazzarse ben in testa una cossa, *Scultarsi nel cuore*, vale Imprimersi altamente che che sia nella memoria. *Incasarsi nella mente una cosa*; *Conficcarsela*.

Cazzàr sot' aqua, *Tuffare*; *Immergere* o *Mergere*.

Cazzàr uno a far una cossa, *Far uscir uno*, Stimolarlo a fare o dire quel ch' ei non dovrebbe.

Cazzàr uno a far una cossa per forza, *Confortare i cani all' erta*, vale Esortare o spingere uno a far cosa ch' egli faccia di malavoglia.

El me sta cazzà in te la mente, *Mi sta fisso negli occhi*, Mi è sempre presente alla memoria.

Cazzare una vela, detto in T. Mar. è Lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicchè presenti la di lei superficie al vento, il che si fa filando o mollando gl' imbrogli e alando sulle scotte.

CAZZARÒLA o Cazzariòla, s. f. *Casserola*, Sorta di pentola di rame con manico di ferro e con coperchio, ad uso di cucina.

CAZZASCÒTA, s. f. *Cazza-scotta*, T. Mar. Puleggia incassata nel bordo o Pasteca stabilita sul bordo, nella quale si passano le scotte delle vele per cazzarle. Nelle tartane o simili, il Cazza-scotta è un Legno traverso nella murata di poppa, ove si lega la scotta della vela.

CAZZATÒR o Caciatòr, s. m. *Cacciatore*. Nome dato modernamente ad una specie di Servitore, che tiensi per lusso in alcune case nobili e ricche, e che è tra il Cameriere e lo Staffiere, il quale indossa un abito sfarzoso e porta per distinzione le piume sul cappello e la sciabola ad armacollo. Qualche anno, prima della nostra rivoluzione politica, usavasi nella Lombardia un Servitore in simil guisa montato, che dicevasi Camerlacài, voce Tedesca che significa Lacchè di camera.

CAZZAVÌDE, s. m. *Cacciavite* e *Svitacanne*, Strumento di ferro a guisa di scalpello, che serve per cacciar dentro le viti; ed a svitare le canne degli archibusi.

CAZZE E SCULIERI, s. m. Così chiamasi da noi Quell' uomo o quella femmina, per lo più Montanari Trentini, che girano per la Città vendendo arnesi e manifatture di legno ad uso di cucina, come mestole, cucchiai etc.

CÀZZEGA! Interiezione ammirativa. *Cazzica*; *Canchita*; *Capperi*; *Cappita*! V. Cazza ammir.

CAZZÈTA, s. f. T. de' Gettatori di caratteri, *Guscio* o *Guscietto*, Quella parte della forma da gettar caratteri, fatta come una specie di piccolo imbuto, che serve per ricevere e trasmettere la materia liquefatta alla madre.

CAZZÈTO, s. m. *Cece*, dicesi per vezzi al Membro virile de' bambini. *Membrino* o *Membretto* è dimin. di Membro.

Cazzeto in gloria, detto fig. *Farfanicchio* e *Farfanicchiuzzo* dimin. Uomo vano, leggieri e sciocco, che pretende d'essere assai, che anche dicesi *Ganimeduzzo*; *Scemo* o *Zucca vota*.

CAZZISSIMO. Un cazzissimo, Maniera avverb. bassa, *Nè lisca nè callia*, Nulla affatto. V. Gnentissimo.

CAZZO, s. m. *Cazzo; Membro; Pene; Cotale.*

Cazzo storno, detto fig. *Capo sventato*, Dicesi di uomo inconsiderato e senza giudizio.

No lo stimo un cazzo, *Non ne do una stringa o un lupino o una frulla*, Maniera usata per mostrare disprezzo d'alcuna cosa — *Non voler alcuno più nè cotto nè crudo*, Non volerne saper più nulla. *Non ne voler saper biracchio.*

Tor un cazzo per un ravano, *Non distinguere i testicoli dai paternostri*, Non saper distinguere una cosa dall'altra — *Distinguere il baccello dai paternostri*, è il suo contrario.

Un cazzo, *Cica; Niente; Niente affatto; No; Mainò.*

Cazzo! e Cazzo Beta! detto per ammir. *Cazzica! Capperi! Canchero! Cazzo!* V. Cazza.

CAZZO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Pincio o Priapo marino; Cazzo marino*, Animale marino del genere degli Oloturii, detto prima da Gesnero *Mentula marina*, poi da Linn. *Holoturius Priapus*; il quale ha per carattere Un corpo cilindrico, sciolto, colla bocca o sia apertura al centro della sua estremità anteriore; ha il colore di noce carico, e dalla sua figura simile a quella del pene animale, gli è derivato il nome.

CAZZÒLA o Cazzola, s. f. *Cazzuola* o *Mestola*, Strumento di piastra di ferro, torto, con manico da tenere in mano, che serve a' Muratori per maneggiare la calcina nel murare, intonacare e arricciare. Dicesi anche *Cucchiara.*

CAZZÒLO DA ZUCÒLI, s. m. *Appello*, Quel piccolo cerchio di ferro attaccato ad un lungo manico di legno con cui si piglia la palla nel giuoco del Maglio: detto anche *Maglio* o *Pallamaglio.*

CAZZONÈLO, s. m. T. de' Pesc. *Tribuleca*, Specie di Conchiglia marina bivalve, detta da' Sistem. *Donax Trunculus*. La sua figura è triangolare, anteriormente liscia, nell'interno violacea, coi margini crenati. Ella è comune, ma di nessun uso.

CAZZOPA, s. f. Attribuito a Cavallo, *Rozza; Carogna; Brenna*, Cavallaccio magghero che pare la fame. V. Rozza.

Attribuito a Casa, V. Carobèna.

Parlandosi di qualche Stromento, *Sferra*, si dice a Cosa inutile perchè fracassata e rotta, cosa non buona a nulla — *Ciarcanna*, dicesi a Qualsivoglia cosa vecchia e male in ordine — *Stracco*, add. dicesi dagli Artefici a Quegli stromenti del loro mestiere che per lungo uso a mala pena producono il loro effetto.

No val una cazzopa, *Non vale una foglia di porro: Non vale un fico*, Non vale nulla, Non è di alcuna stima.

CAZZÒTO, s. m. *Cazzotto*, Colpo di pugno.

Dar un cazzotto, Dare un pugno, Offendere con un colpo di pugno.

CE, (Pronunziato stretto) *Ci*, La terza lettera dell'alfabeto, sust. di genere mascolino.

Ce o co giacomo antonio, ovvero Un ce o co, *Un corbellone; Un coglione; Un minchione*, Agg. ad uomo.

CEBIBO, V. Cibibo.

CECA, V. Zeca.

CECARÒLA, s. f. T. Mar. *Cecarola*, Vela piccola di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo.

Cecarola detto per Zucarola, V.

CECHÌN, V. Zechin.

CÈCOLA o Cecolèta, s. f. *Minuzzo* o *Minuzzolo*, Minutissima parte di che che sia. *Tritolo* è più comune a qualunque cosa.

Cecole de carta, *Cartucce*, Pezzuoli di carta. V. Cetola.

Cecole de porco, V. Cizzole.

Cecole de carne, T. de' Beccai, Così essi chiamano que' Pezzuoli o minuzzoli di carne magra che tagliano dal coscione e dalle costole, e gli arrostiscono a guisa di braciuola per mangiarli.

CECOLÀME, s. m. *Minuzzame*, Quantità di minuzzoli, pezzuoli di carta tagliata.

CECOLÀR, v. *Minuzzare*, Ridurre in minuzzoli. V. Tagiuzzàr.

Cecolàr un legno, *Schiappare; Fare schegge; Tagliuzzare.*

CÈDOLA, s. f. *Cedola*, detta anche *Carta monetata*, Pezzuol di carta stampata e cifrata, messa fuori dal Governo in vece di danaro, che ha il valore rappresentativo che vi è scritto.

Cedola testamentaria, chiamavasi sotto i Veneti quello che ora si dice *Testamento olografo*, cioè Scritto tutto dalla mano del testatore.

CEDRÈRA, s. f. *Cedroniera* o *Citroniera*, Il serbatoio ove si conservano le piante degli agrumi nell'inverno.

Coverto de la cedrera, *Tettoia.*

CEDRÌN, s. m. *Cedrino*. Noi chiamiamo con questa voce que' Pezzetti di scorza di cedro che si vendono confettati, e servono per condire alcune vivande.

CEDRO, s. m. *Cedro*, Frutto o Agrume notissimo d'una Pianta con foglie simili a quelle degli Aranci, detta da' Botanici *Cytrus medica.*

Agro de cedro, V. Agro.

Color de cedro, *Citrino.*

CEDRÒN, V. Galo cedròn.

CEDÙDO o Cedesto, *Ceduto* o *Cesso*, Add. da Cedere.

CEFA (coll'e larga) s. f. Voce Agr. che suona *Ceffo*. Dicesi da' Contadini Cefa alla cima dello stipite di alcuni alberi da legne, dond'escono i rami. V. Incefàr.

CEFÀR, v. T. Agr. *Scapezzare*, Tagliare agli alberi i rami insino al tronco. V. Zerpir.

CEFO (coll'e aperta) }
CEFÒN o Bruto cefo, } s. m. *Ceffauto; Ceffo; Ceffato*, Faccia brutta e fatta male, *Brutto ceffo* — Cefo che fa paura, *Rabbruscata la fronte e raggrottate le ciglia.*

Cefo dei albori, *Troncone*, Quel pezzo di ramo che resta su gli alberi dopo che sono scapezzati.

CEGIA (coll'e stretta) s. f. *Ciglio; Sopracciglio* e *Supercilio*. La parte sopra l'occhio con un piccolo arco di peli; nel numero del più dicesi *Cigli*, ma è meglio *le Ciglia* — *Ciliari* diconsi tutte le parti che appartengono alle ciglia — *Arco delle ciglia*, dicesi La figura arcata delle ciglia.

Cegie incrosàe, *Ciglia raggiunte* o *sopraggiunte*, cioè Che si congiungono insieme, che si toccano. Il suo contrario è Disgiunte.

Far cegie a qualcun, *Far cipiglio* o *malpiglio*, Cattivo viso.

Aver le cegie revoltàe, *Aver torbido ciglio*, Aver faccia adirata.

Incrosàr le cegie, *Aggrottare* o *Aggrondar le ciglia*, dicesi del Tener le ciglia in quella positura che si fa nel mostrarsi grave e pensoso, che dicesi anche *Far crespelli delle ciglia* o *Accrespare le ciglia.*

Star co le cegie basse, *Stare accigliato* o *accipigliato.*

Cegie del vassèlo, T. Mar. *Atrebici*, si chiamano in Marineria i due lati o coste del davanti d'un vascello, dalle spalle sino alla ruota di prua.

CEGIÀ, add. *Accigliato; Accipigliato*, dicesi per agg. a Chi per ira, accidia o malinconia tiene il ciglio basso.

CEGIAÙRA, s. f. *Nuvolaglia*, Quantità di nuvole raccolte che indicano tempo di pioggia o cangiamento di tempo.

Cegiaura de testa, *Sprangbetta*, detto metaf. Specie di dolore cupo con gravezza di capo, che sentono nello svegliarsi coloro che avevano la sera avanti soverchiamente bevuto. *Aver gravezza* o *gravedine di capo; Essere accapacciato.*

CEGIÒN, add. *Cigliato; Cigliuto; D'ispido e folto ciglio. Uomo di ciglia rilevate. Ha un paio di ciglia che sembrano un bosco* — *Cipiglioso; Che ha cipiglio*, cioè Una guardatura d'adirato.

CEGNÒN, V. Cignòn.

CELÀDA, Voce ant. *Celata*, che vale Elmo.

CELÈBRO, Voce triviale detta dagli idioti che non sanno dir Cerebro. V. Cervèlo.

CELEGA o Pàssara, s. f. (Detta Passara *quia passim volitat*) *Passera* o *Passere*. Uccello nostrale notissimo, detto da Linneo *Fringilla domestica.*

Celega paluàna, lo stesso che Becafico celegà o Canerabòla, *Beccafico canapino*, Uccelletto chiamato da Linn. *Motacilla Curruca*, ch'è superiormente baio fosco e al di sotto bianco. Passa fra i beccafichi. Vive e nidifica nelle siepi.

CELEGÀTO, s. m. *Passeretta; Passerino; Passerotto*, Piccola passera.

Cavàr i celegati a uno. V. Cavàr.

CELEGHÈO, s. m. *Passeraio* o *Pispilloria*, Canto d'una moltitudine di passere unite insieme.

Per similit. e fig. *Pispilloria; Pissipissi; Moscaio; Cornacchiaia; Mulacchiaia; Chiucchiurlaia*, dicesi al Rumore

confuso di molte persone unite discorrenti in un tratto e senza ordine.

CELEGHERA, s. f. o Nassa e Bertoèlo, T. degli Uccellatori, *Bertovello* o *Ritrosa*, che talora è anche detta *Gabbia ritrosa*, Specie di gabbia o cestella fatta di giunchi, schiacciata e ritonda, tutta chiusa, che ha nel mezzo un ritroso cioè un entramento fatto ad imbuto, e che serve nelle campagne a pigliare le passere.

Celeghera, Voce fam. dicesi per *Zazzera rabbuffata*.

Celeghera, dicesi ancora per Celegheo, V.

CELEGHETA MEGIARÒLA o Passara picola, s.f. T. degli Uccellatori, *Passera montanina*, Specie di Passera chiamata da Linn. *Fringilla montana*. Questo insolentissimo e dannosissimo uccello vive e nidifica nelle nostre campagne, si moltiplica moltissimo e fa de' guasti considerevoli ne' seminati e nelle biade mature.

CELENTE, s. m. T. Mar. *Medico della nave* o *dello Spedale*. V. Barbieroto.

CELENZA, s. f. *Eccellenza*, Titolo d'onore che per uso competeva una volta ai Patrizii Veneti, e che ora si dà determinatamente ad alcuni Personaggi di posto qualificato. V. Za.

El ghe dà del celenza a tuto pasto, *Gli dà dell'eccellenza a tutto transito*, o *a tutto pasto*, e vale Continuamente.

CELIERA o Ciliera e Civiera, s. f. *Barella*, Strumento fatto a somiglianza di Bara, per uso di trasportar sassi, terra o simili.

Civèa, *Civèo* e *Civèra* o *Traino* e *Treggia*, dicesi all'Arnese da contadini intessuto di vinchi per uso di trainare. V. Slita.

Portàr co la civiera, *Barellare*.

CENA, s. f. *Cena*.

Magnàr dopo cena, *Pusignare*; e quindi *Pusigno*, il Mangiar che si fa dopo cena.

Andàr in leto senza cena, *Far la cena di Salvino*, Pisciare e andare in letto. Fu anche detto *Andar a letto mal cenato*.

Chi va in leto senza cena tuta la note se remena, *Chi la sera non cena* o *Chi va in letto senza cena, tutta notte si dimena*, Suol dirsi da quelli che amano di cenare.

CENÀDA, s. f. *Cenata*, Il cenare, la cena.

Dar una bona cenada, *Cenar bene*, Mangiar molto a cena. V. Cenèta.

CENARÌN o Cenerin, add. *Cenerino*; *Ceneriiccio*; *Cenerognolo* e *Cenerugiolo*, Di colore simile alla cenere.

CENDÀ o Cendàl, s. m. (forse dal barb. *Sandale* o *Cendalum*) detto ancora per vezzo Cendalèto o Cendaèto, *Zendado*. Drappo di seta leggerissimo e notissimo, di cui in quasi tutto il secolo ultimo scorso formavasi una specie d'abito, divenuto quasi nazionale delle Dame e Donne civili in Venezia; quindi per Cendà intendevasi anche il vestito, e per Cendaleto la Donna stessa quando n'era coperta. Egli era un vestito nero che adattavasi con artifizio appuntato sul capo, che copriva e discopriva con malizia il volto, e con eleganza attortigliavasi alla vita; il che gli dava il potere veramente magico di abbellire le brutte e di far vie maggiormente spiccare le attrattive delle belle: come vivacemente s'esprime la nobile autrice dell'opera sulle Feste Veneziane.

CENDALÈR, s. m. Intendiamo il *Tessitore del zendado* o Quel che lo vende.

CENDALÌNA, s. f. *Fettuccia*, Tessuto di seta finissima a guisa di zendado, che non passa di larghezza una spanna—*Frenello*, dicesi alla Fettuccia onde le contadine s'intrecciano i capelli — *Becca*, il Cingolo di taffettà, per lo più ad uso di legare le calze.

CÈNDENA, s. f. T. de' Calzolai, *Tramezza*, Striscia di cuoio tra il suolo ed il tomaio della scarpa.

CENERÀTA, s. f. Voce fam. *Cenere cattiva*, cioè Sporca, mista con altri corpi.

CENERAZZO, s. m. *Ceneraccio*, Cenere che ha prima sentito il bucato. *Tritume di brace*.

Ceneraccio, detto in T. di Zecca, chiamasi pure il Residuo delle materie che han servito all'affinazione dell'oro e dell'argento.

CÈNERE, s. f. *Cenere*.

Cenere soda o de Levante, *Soda* o *Rocchetta*, Cenere d'una Pianta notissima *Kali* ch'entra nella composizione del vetro e del sapone.

Cenere de zeca, V. Cenerazzo.

Cinefazione, dicesi la Riduzione in cenere d'un corpo per via di fuoco.

Star sempre su la cenere, *Covar la cenere*, Dicesi di Chi agghiadato o neghittoso non sa partirsi dal focolare.

El dì de le cenere, *Dì delle ceneri*, Il primo di Quaresima.

CENERENTA, V. Ua cenerenta.

CENERINÈTO, add. *Succenericcio*; *Succenerino*. V. Cenerin.

CENÈTA, s. f. *Cenetta*; *Cenino*; *Cenuzza* — *Cenerella*, dicesi la Scarsa cena.

Una ceneta da re, *Uno scotto* o *Un cenino da prelati*.

CENGIA, s. f. *Cinghia* o *Cigna*, Striscia o Fascia tessuta di spago, la quale serve a diversi usi.

Cigna o *Straccale*, Dicesi a quell'Arnese per lo più di cuoio che attaccato alla sella fascia i fianchi della bestia.

Star su le cengie, detto fig. *Star sulle cinghie*, dicesi di uomo ammalaticcio che per debolezza mal si regge in piedi.

Se va in tel fango sin a le cengie, *Ci si va sino alle cigna*, Si dice delle strade di campagna estremamente fangose e profonde.

CENGIÀ, add. *Cinghiato* o *Cignato*, Legato con cinghia.

CENGIÀL, s. m. V. Porco cengiàl.

CENGIÀR, v. *Cinghiare* o *Cignare*, Legare con cinghia.

CENGIÒN, s. m. *Cignone*, Cigna grande, e per lo più dicesi di Quelle de' cavalli e delle carrozze.

Cengioni dolci, *Cignoni che brandiscono*, cioè Molleggiano, sono elastici, ubbidienti al moto, e facili a piegarsi.

CENÌSE, s. f. e nel dimin. Cenisèta, *Cinigia*, Cenere calda. *Metter un piatto sopra la cinigia*.

CENÒN, s. m. *Cenata*. Cenata grande, magnifica.

CENSÌR, v. *Censuare* e *Accensare*, Porre a censo.

CENSÌTO, s. m. Voce dataci dai Lombardi e che si parla e si scrive nelle pubbliche carte, e vale Obbligato al censo, cioè a pagare le imposte prediali, e quindi inscritto nel Catasto. Ai tempi Veneti dicevasi *Estimato*, cioè Soggetto all'estimo — In Toscana dicesi *Sopportante*, Quello ch'è descritto ne' libri delle decime e ne paga la gravezza. V. Coletabile.

CENSÒR, s. m. *Censore*.

Censori si diceva una Magistratura gravissima del cessato Governo Veneto, che principalmente vegliava sull'ambito vizioso onde impedirlo. V. Brogio. Questa magistratura era formata da due senatori, per ciò decorati di toga più ampia e di color violaceo. Essi sedevano ne' consessi sovrani dopo i Capi del Consiglio de' Dieci e dopo gli Avvogadori e sorvegliavano le convocazioni del Maggior Consiglio. Era poi aggiunta alle loro attribuzioni la materia de' salarii de' servitori, non che Quella dell'arte vetraria.

CENTA, s. f. T. Mar. *Dormiente*, Pezzo di legno situato nel fasciame interno della nave, che corre da poppa a prua, su cui sono indentate le estremità dei bagli. V. Contracenta.

Centa regia, *Incinta* o *Cinta*, Cordone della nave formato d'alcuni pezzi più grossi del rimanente del fasciame esterno, sul piano del quale risaltano.

CENTANÌN RASO, s. m. T. antiq. *Raso*, sust. Una specie di drappo al liscio ch'è lustro. Questa voce vernacola era così detta perchè il Raso nella sua lucentezza imita il Zendado, ch'è manifattura più antica, da cui fu tratta la parola Centanin, che forse in origine sarà stata detta Cendanin.

CENTAÙRA o Erba china, T. degli Erbolai, *Centaurea maggiore*, detta anche *Fiele di terra* per la sua amarezza, e dai Botanici nominata *Centaurea Centaurium* Erba che serve agli usi della medicina. La Centaurea minore è la *Biondella*. V. Bionda.

CENTENÈR, s. m. e nel plur. Centenera, *Centinaio*, e nel plur. *Centinaia*. Somma che arriva al numero di cento.

A centenera, detto a modo avverbiale, *A centinaia*, vale In gran numero.

CENTO, s. m. *Cento* — De cent'ani, *Centenario*, Che contiene cent'anni.

Cento per uno, *Il centuplo*, e vale Maggiore cento volte — Render cento per uno, *Centuplicare*, Moltiplicare per cento.

CENTOCOSTE Uccello. V. Trentacoste.

CENTO E VINTI, s. m. *Stilo di misura.* Arma bianca da punta, triangolata, che ha la marca del numero cento e venti, la quale era usata dai Bombardieri Veneti urbani ne' loro esercizii per calibrare i pezzi d' artiglieria.

CENTÒNI, s. m. T. de' Calafati, *Capi incinte*, diconsi le Tavole aggiunte alle incinte dalle bitte sino alla ruota di poppa e di prua dei Legni dalla parte esterna. V. Centa.

CENTÒNICO o Assenzio marin, s. m. *Santonico* o *Cina*, chiamata non meno *Canforata* o *Erba giulia.* Sorta d' erba detta da' Botanici *Artemisia Santonica.*

CENTOPEZZI, s. m. *Centopelle*, T. de' Macellai, Il terzo stomaco degli animali ruminanti, quello cioè che riceve il cibo dalla trippa e lo manda alla molletta. V. Mansega.

Dicesi anche nel sign. di *Ventraia*, cioè la Pancia.

CENTO ZATE, Insetto. V. Galia.

CENTRALIZÀR, v. *Centreggiare*, Tendere ad un centro, Ridurre al centro.

CENTRO, s. m. *Centro*, Punto nel mezzo del cerchio.

Meterse in centro, *Accentrarsi* o *Concentrarsi.*

Esser nel so centro; *Essere nel suo centro* o *nella sua beva* o *nella sua piscina*: si dice dell' Essere o del trattar un affare di pieno suo genio e soddisfazione.

CENTÙRA, s. f. *Cintura* o *Cintola*, Fascia colla quale l' uomo si cinge i panni intorno al mezzo della persona — *Cintolo* o *Cintiglio*, dicesi Fascia o nastro che cigne — *Scheggiale*, si dice a Sorta di cinto di cuoio con fibbia.

Senza centura, *Scinto*, Contrario di Cinto.

Centura dei bragoni, V. in Braghesse.

Centura de la spada, *Cintola.* V. Pendòn.

Centura del schiopo, V. Schiopo.

Centura de la vesta, V. Vesta.

Nissun v'ariva a la centura, Locuzione antiq. e fig. *Nessuno s'agguaglia*; *Nessun vi sappia*; *Nessun vi sta a petto.*

CENTURÈLE, s. f. T. de' Calzolai, *Cinturini* o *Orecchie delle scarpe*, Que' due pezzi della scarpa coi quali si legano le fibbie — *Becchetti* si chiamano Quelle punte ove sono i buchi per mettervi i legaccioli o i nastri in luogo di fibbie.

Centurele de la spada, *Cinturini*, Quelle due striscie di cuoio che, attaccate alle fascette ed alla cintura, tengono sospesa la spada.

CENTURÈRI, s. m. Erano detti anticamente Coloro che facevano e vendevano Cinture, di cui facevasi uso per cignere la veste ai lombi, secondo la moda del vestito de' tempi antichi. Chiamavansi *Cristiani della cintura* quei che nell' undecimo secolo abitavano nelle parti dell' Egitto. Vedasi nel Dizionario del Du Cange la voce *Christiani de cintura.*

CENTURETA, s. f. *Cintolino* e *Centuretto*, Piccolo cintolo.

CENTURÌN, s. m. *Cintolo*; *Cintolino*; *Cinturino*, Parte inferiore delle brache che le lega sotto al ginocchio.

Centuròn de le stafe, *Staffile*, Striscia di cuoio alla quale sta appiccata la staffa.

Centuròn de le tirache, *Posola* e nel diminutivo *Posolino*, Quel sovatto che per sostener lo straccale s' infila ne' buchi delle sue estremità, e si conficca nel basto.

Centurìn o Polseto dei brazzi, *Armillo*, Girello che portan le donne in ornamento delle braccia.

CENTURÒN, s. m. *Correggione*, Cintura grande.

CÈOLA, s. f. *Cipolla* o *Cipolla rossa* o *bianca.* Agrume noto detto da Linn. *Allium Cæpa*—La *Cipolla capitata* ci vien da Manfredonia.

Cipolla è anche nome generico di tutti i bulbi tunicati, come oltre a quello della cipolla superiormente detta, del Tulipano, del Giacinto e simili. Quindi dicesi *Bulbosa* a quella pianta che viene da bulbo e da quella radica che ha in cima un bulbo, e *Bulbifera* quando produce bulbo.

Piete de la ceola, *Tuniche*, si chiamano quelle varie cortecce o membrane concentriche: onde *Tunicato* dicesi a quel bulbo ch' è formato di tuniche.

Dopio come le ceole, Espressione fig. e fam. e vale *Ricco*; *Ricchissimo*; *Pien di roba* — S' intende ancora con questa frase un *Ipocrita*; *Finto*; *Doppio.*

Ceola, dicesi metaf. per disprezzo ad un oriuolo da tasca di poco prezzo e irregolare, che quasi non meriti più il nome di Orologio — Tirè fora quela vostra ceola, cioè *Guardate su quel vostro sdrucito oriuolo per saper che ora fa.*

Stucàr ceole o naranze in ti ochi, *Gettar la polvere negli occhi d' alcuno*; vale Ingannarlo — No se ghe strucca ceole in ti ochi, *E' non è uomo da dargli ad intendere lucciole per lanterne*; *Conosce il cece dai fagiuoli, il cece dagli scalogni*; *Sa a quanti dì è S. Biagio.*

Ceola, detto in T. Mar. *Girotta*, Palla di legno che si mette in cima alle antenne, banderuole, bastoni di flocco e simili.

CÈOLA QUILA O SILA, s. f. *Squilla* o *Scilla minore*, Specie di cipolla o piuttosto Specie d'erba simigliante a cipolla, la cui radice si confà più ad uso di medicina, che le foglie. Ella è detta da' Sistem. *Scilla maritima.* Pianta di radice bulbosa in forma di pera.

CÈOLE PORCINE, s. f. V. Pan porcin.

CEOLESSA, s. f. Pianta, V. Sauvosa.

CEOLÈTA
CEOLÌNA } s. f. *Cipolletta*; *Cipollina*; *Cipollino*, dicesi la Radice o bulbo tunicato di varie piante o de' fiori, come del Tulipano, del giacinto e simili — *Figliuoli delle cipolle*, chiamansi Quelle cipolline che nascono attorno attorno ad una grossa cipolla.

Ceoleta, dicesi anche per *Scalogno*, Specie di agrume simile nel sapore alla cipolla, ma di picciol capo. V. Scalogna.

Giustàr o Conzàr co le ceolete o da frizer o da festa. *Conciare uno come Dio vel dica. Conciare* o *Acconciar uno pel dì delle feste*; *Aggiustar uno*; *Cantar uno a zolfa*; *Conzare*, voce bassa, vale Maltrattare, Ridurre uno a cattivo stato, rovinare, danneggiare. *Lavar il capo altrui colle frombole* o *col ranno*, Recargli grave danno con biasimi o ufizii sinistri.

Mesi de le ceolete, *Mesi in cui appena si guadagna l' acqua da lavarsi le mani*: cioè si pena. *Mesi di penuria* o *di stento.*

CEOLÒNA, s. f. *Cipollone* o *Cipolla porraia*, Specie di Cipolla grandissima, che viene da Manfredonia.

CEOLÒTO, s. m. *Cipollotto*, T. de' Parrucchieri, Annodatura di capelli dietro alla collottola e chiusi in una piccolissima borsellina, con cappietto di nastro. Questa annodatura è ora disusata.

CEPO (coll' e stretto) s. m. *Ceppo*, Origine di famiglia, Casato, Stipite.

Cepi o Balze, *Ceppi* o *Ferri*, Specie di pastoie di ferro che si pongono alle gambe d' alcuni carcerati o condannati. V. Incepà — Cavàr i cepi, *Dischiavacciar i ferri da' piedi*, vale Sciogliere alcuno de' ferri.

CEPO, add. *Zeppo*, Pieno intieramente, Quanto può capire, Stivato.

Pien cepo, *Pieno stivato.* V. Pien add.

CERA, s. f. *Cera*, Sostanza nota.

Cera de compimento, *Cera acconcia* o *di compimento*, Chiamansi le Candele o simili di cera perfettamente imbianchita, bianchissima.

Cera sotana, *Sottana*, dicono i Ceraiuoli alla Cera d' inferior qualità. Onde *Lavorar di sottano*, vale Far lavorar la cera d' inferior qualità, e per lo più per primo lavoro che venga poi coperto da altra cera.

Deventàr come una cera, V. Deventàr.

CERANTO, uccello. V. Zaranto.

CERASPAGNA, s. f. *Ceralacca* o *Cera di Spagna*, Composizione nota per uso di sigillare.

CERBERA, s. f.
CERBERÀI, s. m. } T. de' Pesc. *Rezza*, Rete da pescare composta di tre reti insieme, due grosse e rade, dette Chiaroni, e quella di mezzo stabile e fitta; ha nell' un lato piombo e nell' altro sugheri, e quando è molto lunga vi si attaccano anche zucche secche che la tengono distesa, e frugando nell' acqua e battendo sulla barca, vi si fa correre il pesce che ne resta colle branchie inviluppato e preso.

CERCA, s. f. *Cerca*, cioè *Accatteria*; *Accattamento*; *Accatto*, Limosina che si domanda.

Andàr a la cerca, *Andare all' accatto.*

Viver de cerca, *Viver d' accatto.*

Roba de cerca, *Raccogliticcio*, *Collettizio*, Cose ammassate colla questua. *Danari* o altro *d' accatto.*

Dar a cerca, *Dare a saggio* o *a prova*,

vale Vendere sotto la condizione di far assaggiare.

Cerca, detto in T. delle Prigioni, *Cerca*; Quella visita o perquisizione metodica che fassi dai custodi ogni giorno nelle carceri ov' esistono ritenuti.

CERCANTE
CERCANTÌN } s. m. *Cercante*; *Accattone*; *Accattatore*; *Pitocco*; *Mendico*.

CERCANTÌNA, s. f. *Accattatrice*; *Cercatrice*.

CERCANTÒN, Accresc. di Cercante, V.

CERCÀR, v. *Cercare*; *Tracciare*.

Cercàr co la boca, *Assaggiare*; *Assaporare*; *Far assaggio*.

Cercàr la limosina o Cercàr assolut. *Accattare*; *Limosinare*; *Cercare la limosina*; *Mendicare*; *Andare alla cerca o all' accatto* — Cercar porta per porta, *Accattare ad ogni porta od uscio di casa*.

Cercàr co la candeleta, *Cercar che che sia col fuscellino*, vale Cercarlo con somma diligenza.

Cercàr el lievro, *Tracciare la lepre*.

Cercàr el mal come i medeghi o co la candeleta, V. Mal.

Cercàr la quintessenza, *Cercare* o *Ricercare la quintessenza di alcuna cosa*, Volerla sapere a fondo.

Cercàr maria per ravena, *Cercar mària per Ravenna*, Cercar le cose dov'elle non sono; come chi cercasse il mare in Ravenna dove al presente non è. Dicesi ancora *Cercar il nodo nel giunco*, perchè il Giunco è una pianta senza fusto.

Cercàr per mar e per tera, *Cercar per mari e monti*, Da per tutto — *Andar ratio*, Andar cercando qua e là.

Cercàr per sè stessi, *Pescar per sè*, dicesi fig. Far le cose a suo uopo.

Cercàr per tuti i busi, *Braccheggiare*; *Rimaginare*; *Rivilicare*; *Fiutare tutti gli usci*; *Cercare ogni buco*. *Non c' è buco ove io non abbia fitto il capo*.

Chi cerca trova: Detto proverb. che anche noi diciamo, e vale Che l'effetto ne segue quando si pone la causa. Dicesi ancora, *Chi cerca rogna, rogna trova* e *Chi cerca quel che non dovrebbe, trova quel che non vorrebbe*; cioè Chi stuzzica altrui ha spesso delle noie e de' fastidii o provocando altrui a dire, sente poi qualche risposta che gli cuoce, o gli vien fatta cosa che gli pesa; e però si dice per avvertimento, *Non destare il can che dorme*.

Vatela cerca quando ch' el vegnirà, *Sa il Cielo quando verrà*.

CÈRCEGNA, V. Zarcègna.

CERCHIADURA, s. f. *Cerchiatura*: *Cerchiamento*, Il cerchiare.

CERCHIÀR, v. *Cerchiare*, Cignere di cerchi — *Accerchiellare*, si dice L'attorniare con cerchielli o cerchiellini — *Incerchiare*, Ridursi a modo o figura di cerchi.

Tornàr a cerchiàr, *Raccerchiare*.

CERCHIÀRO, s. m. T. agr. Nome che in qualche luogo della campagna si dà al Coreggiato. V. Batađa.

CERCHIELETO, s. m. *Cerchiellino* o *Cerchiolino*.

CERCHIÈLO, s. m. *Cerchiello* o *Cerchietto*.

Cerchièi de vida, *Cerchielli*, chiamano i Pescatori delle valli quei Piccoli cerchi di vite che adoprano per tener aperte le reti della pesca, detta Cogolaria. V. Cogolo.

Cerchielo de la roda, T. de' Carradori, *Contrafforte*, Cerchio grosso di ferro che si mette nella bocca de' mozzi delle ruote de' carri per fortezza.

Cerchièlo del vero dei relogi, *Lunetta*, Cerchio inferiore della cassa che regge il vetro degli oriuoli da tasca.

Cerchiello, dicesi da' Pescatori ad una specie di vermena del Ligustro (V. Conestrela) che si riduce a forma circolare per tenere aperta la rete cogolaria.

Cerchielo o Schiarlo, T. degli Uccellatori, Specie di piccola rete che ha un entramento tondo a guisa di cerchietto, con manico lungo di legno, che serve ne' tempi di primavera a cuoprire e pigliare le quaglie maschi. Dicesi anche Volega o Olega.

CERCHIÈR, s.m. *Cerchiaio*. Quell'artefice che fa i cerchi delle botti.

CERCHIÈRA, s. f. T. de' Bottai, *Fornello*, dicesi da' Cerchiai Una specie di ruota con piuoli che serve per fabbricar cerchi da botti, detti per ciò *Cerchi da fornello*.

CERCHIETIN
CERCHIÈTO } s. m. *Cerchietto*; *Cerchiello*; *Cerchiellino*, Piccolo cerchio di che che sia.

Per *Ghiera* o *Vera*, Cerchietto di ferro o d'altra materia che si mette all'estremità o bocca d'alcuni stromenti, acciocchè non s'aprano o fendano. *Ghiera*, anche dicesi Quel giro di metallo in fondo d'un bastone, alla testata d'un palo da affondare e simili, e quindi si dice *Ghierato* etc.

CERCHIO, s. m. *Cerchio*; *Cerchia* o *Circolo*, Figura perfettamente rotonda — *Cerchio*, Quello delle botti — Mezo cerchio, *Semicircolo* o *Semicerchio* — In cerchio, detto avverb. *A cerco*; *Fatto a cerco*. *Girare a cerco*.

Cerchio o Arco da cuna, *Arcuccio* o *Cassetta*, Arnese arcuato, fatto di strisce di legno per tener sollalzate le coperte che non affoghino nella zana i bambini.

Cerchio da done, *Faldiglia* o *Guardinfante*, Certo arnese o abbigliamento che una volta le donne portavano per moda sotto l'abito.

Cerchio de la luna, *Cinto* o *Alone*, Specie di cerchio formato dalle nubi, che appare talvolta intorno al disco lunare.

Cerchio de persone, *Cerchio* o *Circolo*, dicesi per Ragunanza d'uomini discorrenti insieme, che pur chiamasi *Capannello*. V. Bozzolo.

Aver un cerchio a la testa, *Aver la spranghetta*, si dice di Coloro che sentono gravezza di testa nello svegliarsi la mattina.

Cerchio, nel parlare furbesco, vale *Anello*.

CERCHIÒN, s. m. *Cerchione*, T. de' Maniscalchi, Malattia che viene all' unghia del cavallo.

Cerchiòn de la roda, *Cerchione*, Lastra circolare di ferro che s'imperna o s'inchioda su i quarti delle ruote per renderle più salde e più durevoli.

CERCHIÒSA, detto in parlare furbesco, vale *Botte*.

CERE, s. f. Voce di gergo, che vale *Mani* — Alte le cere, *Giù le mani*.

CEREMONIÀR v. T. antiq. *Complimentare*, Far cerimonie.

CERÈR, s. m. *Ceraiuolo*, Quello che particolarmente commercia in cera, la imbianchisce o travaglia a fabbricar candele ed altre opere di cera che vende — *Candelottaio*, dicesi il venditore di candelotti.

CERESÈR, V. Zaresèr.

CERFOGIÀRO, s. m. Voce agr. *Campo seminato a cerfoglio*, per uso di prato.

CERFÒGIO, s. m. *Cerfoglio* o *Cerfuglio*, detto da' Botanici *Scandix Cerefolium* o *Chærophyllum Cerefolium*. Erba notissima, di cui si seminano i campi per tagliarla e raccoglierla come fieno.

CERIMONIA, s. f. *Cerimonia* o *Ceremonia* e *Cirimonia*, Formalità.

Cerimonia in cargadura, *Stoggio*, vale Ceremonia affettata, lusinga.

Voler un' infinità de cerimonie, *Voler mille stoggi*, Dicesi di uno che mostra con certi attuzzi ripugnanza di voler fare o dir qualche cosa.

CERIMONISTA, s. m. *Cerimoniere*; *Ceremoniere* o *Cirimoniere*, Maestro delle cerimonie.

CERIÒLA, s. f. *Candellaia* o *Candellara*, dal barb. *Candelaria*. Festività della Purificazione della Madonna, in cui si dispensano candele benedette.

A la Madona de la ceriola de l'inverno semo fora, *Per la Candelora dell' inverno non siam fuora*, dicono all' opposto i Fiorentini per indicare Che al primo di febbraio la stagione comincia a mitigare e non più.

Ceriola, *Gora*, Canale e propr. una fossa per la quale corre l'acqua tratta per arte dal vero corso d'un fiume.

CERNÀGIA, add. *Cernuta*, vale Separata. *Mezzetto*, Carta magagnata, fogli strappati, orlati, ragnati, con zazzera o altramenti difettosa.

CERNIA, s. f. *Cerna*, La cosa cattiva separata dalla buona, Scelta, Separazione.

CÈRNIDA, s. f. e per lo più Cernide, *Cerne*, Milizie del Contado che diconsi anche *Bande*, e che erano scelte per completare i reggimenti.

Cernida, detto in altro senso, *Cerna*, per Scelta, separazione o divisione. *Far cerna di che che sia*, vale Scegliere il migliore o Separar il migliore dal più tristo, V. Cernia.

CERNIDÒR, s. m. *Spelazzino*, Colui che spelazza la lana, cioè la trasceglie quasi pelandola, dalla trista.

CERNIÈRA, s. f. *Cerniera*, Nome che si dà in generale a due pezzi di ferro o altro metallo forati da un capo, che s'incastrano insieme e stanno saldi per mezzo d'un pernio.

Cerniera del compasso, *Nocella*, Quella parte delle seste o simili ove si collegano i bracci. V. Bussolo.

CERNIEROL, s. m. T. de' Pesc. Conchiglia marina bivalve del genere degli Spondili, detta da Linn. *Spondislus Gæderopus*. Essa ha per carattere il corpo formato da due valve ineguali che si uniscono al cardine formato a guisa di Cerniera, donde trasse il nome vernacolo. Nell'Istria dicesi da' pesc. Gorzerovo.

CERNÌO, add. *Cernito* o *Cernuto*.

CERNÌR, v. *Cernere* e *Cernire*; *Scegliere* o *Scerre*, *Trascegliere*.

Riscegliere o *Riscerre*, Sceglier con diligenza, Di nuovo scegliere, Scegliere fra lo scelto — *Sfiorire*, si dice di frutta e d'altre cose, quando se ne trasceglie il meglio.

Cernir la lana, *Spelazzare*, Trascerre la lana, V. Cernidor.

Tor o Comprar senza cernir, *Pigliare affatto*, cioè Senza sceglimento o distinzione.

CERÒN, s. m. Chiamasi volgarmente Colui che seguitando le processioni, raccoglie le colature de' cerei che cadono, per cavarne profitto. V. Scolaera.

CEROSÌA, T. ant. V. Chirurgìa.

CERÒTO, s. m. *Cerotto*, Composto medicinale, di cui ve n'ha di tante maniere.

Qua no gh'è ceroto, Maniera fam. *Non c'è rimedio*, *spediente*, *riparo*, *provedimento*: *Addio fave*; *Il morto è sulla bara*, e vale Il fatto è chiaro e manifesto.

Aver ceroto per tuto, *Aver unguento per ogni piaga*, Saper rimediare a tutto.

Destirar el ceroto a uno. V. Destender.

CERPILÌO, V. Serpilio.

CERPÌR, V. Zerpìr.

CERTARSE, v. *Accertarsi*; *Assicurarsi*.

CERTO, add. *Certo*; *Sicuro*; *Indubitato* — *Incontestabile*, Che non ha bisogno di testimonii.

Lassàr el certo per l'incerto. *Lasciare il proprio per l'appellativo*; *Cercar maria per Ravenna*; *Andar per la decima e lasciarvi il sacco*; *Megio è piccione in man che tordo in frasca*.

La pol esser certa. *Ella può far capitale*, Può far conto delle mie parole. *Star certo*, Esser sicuro.

Per una certa maniera de dir, *Per una cotal maniera di dire*.

CERTO o De certo, avv. *Certo*; *Al certo*; *Per certo*; *Del sicuro*; *Di certo*; *Certamente*.

CERVÀTO, s. m. *Cerviatto*; *Cerbiatto*; *Cervietto*, Piccol cervio.

Legne de cervato, Diconsi Quelle forti, nate ne' boschi dell' Istria e della Dalmazia, e che si portano a Venezia per uso di fuoco.

CERVELÀDA, s. f. *Cervellata*, Sorta di salsiccia gialla alla Milanese.

CERVELÌNE, s. f. *Cervella*, cioè di Capretto, di Agnello, di Castrone etc.

CERVÈLO, s. m. *Cervello* e *Cerebro*.

Cervèlo bislaco, *Cervel balzano* o *fatto a tornio*, dicesi D'uomo vario, incostante, bisbetico. *Girellaio*; *Cervel vago o eteroclito*, vagliono Stravagante.

Cervelo de stopa, *Cervello di borra come le palle*.

Cervèlo aventà, *Cervellaggine*, Capriccio strano e pazzesco—*Cervellinaggine*, Azione da cervellino o da cervello aventato—*Cervellone*, dicesi di Uomo stravagante e poco accorto.

Andàr in volta el cervèlo, *Girare il capo*; *Esser in confusione*.

Avèr el cervelo in cassa, *Essere in buon senno*; *Essere assennato*, *pieu di senno*; *Aver cervello*.

Avèr manco cervèlo d'una gata, *Aver cervel di gatta*; *Aver meno cervello d'un grillo o d'un'oca*; *Aver il cervel nelle calcagna*.

Avèr perso el cervèlo, *Dar le cervella a rimpedulare*, tolta la metaf. dalle calze.

Destilarse el cervèlo, *Beccarsi il cervello*; *Stillarsi il cervello*, vale Ghiribizzare, Affaticar l'intelletto, che anche dicesi *Mulinare*.

Esser de poco cervèlo, *Esser di poca o picciola levatura*; *Avere poca levatura*, Poco cervello.

Meter el cervèlo a partìo, V. Partìo.

Tante teste tanti cervèli, *Tanti uomini tante berrette*; *Chi la vuole lessa e chi arrosta*, Chi è d'un umore e chi d'un altro.

Vu me fe tanto de cervèlo, *Voi mi mettete il cervello a partito*, e vale Mi mettete in confusione, in ambiguità.

CERVIÈR, V. Lovo cervièr.

CERUSICO, s. m. *Chirurgo*.

CESAGIE, s. f. T. di Zezza; *Ritagli*, e dicesi delle Monete, cioè L'estremità delle lamine del metallo d'oro e d'argento da cui si hanno cavati i pezzi da monetarsi.

CÈSARA, s. f. *Cece*, Legume noto di scorza nera, la cui pianta è detta volgarmente *Cecera*, e da Sistem. *Lathyrus Cicera*. Vi sono anche de' ceci bianchi che noi chiamiamo Pezzoli. V. Pezzòto.

Cesara franta, *Ceci franti* o *infranti*.

Colòr de cesara, *Ceciato*.

CESARÈLA, s. f. T. agr. *Rubiglia* o *Robiglia* e *Pisello minore*, Pianta leguminosa salvatica, le cui silique sono simili a quelle del Pisello comune, ma minori. Ella si semina per pastura al bestiame. Da' Botanici è detta *Vicia pisiformis*. Sul Trivigiano è detta Bisota. I suoi granelli piacciono molto ai colombi.

CESARÌNA, s. f. *Cecino*, Piccolo cece.

CESARÒTO, V. Vezza.

CESENDÈLO, s. m. *Piccola lampada* o *lampana*; ma intendiamo propr. Quella che tiensi appesa con lumicino dinanzi a qualche imagine divota. La voce vernacola viene dal barb. *Cicendulum* o *Cicendela*, corrotti dal latino *Cicindela*, che significa la Lucciola volante (Lusariola). Trovasi fra le voci barbariche del Du Cange anche *Asindulum* usata nel signif. di Lampada, in vece di *Cicendulum*.

Impizzàr el cesendèlo, *Accendete la lampada*, e intendesi il lumicino di essa.

CESÈTA. Lo stesso che Ciesèta, V.

CESÒRE o Cisòre (dal latino *Cæsoriæ*) *Cesoie*, T. di Zecca e degli Orefici. Strumento d'acciaio a guisa di forbice, atto a tagliar le lamine e piastre de' metalli.

CESSÒLFAUT, s. m. *Cissolfaut*, Carattere e nota musicale.

CESTA, s. f. *Paniere*, Arnese fatto di più forme o di più materie, ma per lo più di vinchi o di vetrice (V. Stropèr) con manico, per uso di portare attorno le cose — *Paniera* chiamasi la Cesta fatta per lo più di vetrice — *Cesta*, Gran paniere intessuto di stecche — *Zana*, chiamasi una Cesta ovata per portare e tenervi dentro diverse cose, intessuta di stecche di legno — *Spasa*, si dice una Cesta piana e assai larga per uso di sostener robe da comparsa.

Cesta del pan, *Panattiera*; *Tafferia*.

Cesta da marzarèto, *Botteghino*, Cesta con cui gira il Merciaiuolo per la Città vendendo le proprie mercanzie.

Cesta o Cestòn de pagia, *Bugnola* e *Bugna* e *Cannaio*, Vaso composto di cordoni di paglia legati con roghi per tenervi dentro biade, crusca e simili.

Meter in cesta, *Incestare*.

Quel da la cesta, *Ciambellaio*, Intendiamo però Quello che vende ciambelle e robe dolci portandole in una cesta per la città.

Cesta, T. de' Vetturali, dicesi oggidì Una specie di carrozza mezza scoperta, per lo più a quattro ruote, usata dai Tedeschi, e conosciuta anche in Italia, la quale talvolta ha un manticino per davanti — Cesta da campagna, *Cesta alla campigiana*, dicesi Una specie di Cesta da fattori.

Cesta da putei, *Zana*, Cesta ovata con entrovi un piccolo letticciuolo che serve per culla. Talvolta vi si adattano sotto due legni a guisa di arcioni a fine di poter cullare.

CESTÀDA, s. f. *Zanata*, Quantità di che che sia che entri in una zana o la riempia.

CESTARIÒL, s. m. *Zanaiuolo*, Chi prezzolato porta altrui colla zana robe per lo più da mangiare. Lo stesso che Sportariòl. V.

CESTAZZA, s. f. *Cestaccia*, Cattiva cesta o grande.

CESTÈLA, s. f. *Cestella*; *Cestello*; *Panierino*; *Panieruzzo*.

CESTELÈTO, s. m. *Panierino*, *Panieruzzo*; *Panieruzzolo*.

CESTÈLO, V. Cestèla.

CESTÈR, s. m. *Cestaruolo*; *Panieraio*; *Cofanaio*; Maestro di far ceste e panieri o cofani.

CESTO, s. m. *Cesta o Cesto.*

FAR I CESTI, *Intessere le ceste.*

CESTO DÀ SALATA, *Scotitoio*, Reticino o Cesta o Vaso bucherato nel quale si mette l'insalata o altro per iscuotersi dall'acqua.

TIENTE IN BON CESTO CHE TI GA UN BEL MANEGO. Ovv. TIENTE IN BON POLONIA CHE TU MARIO TE SUBIA, *Lodatevi cestò che avete un bel manico.* Ovv. *Lodati cesto che il manico hai bello*: dicesi proverb. a Chi loda sè stesso. *Far cose da scrivere al paese*, detto per ironia in ridicolo di qualche espressione.

CESTO o CESTO DE POMI Ò DE ZIZOLE, detto fig. *Il deretano; Il di dietro* — ROMPER EL CESTO A QUALCÙN, *Dar noia; Dar ricadia ad alcuno; Venir a noia più che il mal di capo.*

AVER QUALCÙN IN CESTO, V. CULO.

TOR IN CESTO, V. TOR.

CESTÒN, s. m. *Cestone; Bugna; Bugnola; Panierone; Corbone*, Arnese per lo più con coperchio e serve per someggiare.

Cofano o *Corbello*, Vaso ritondo col fondo piano fatto di sottili schegge di castagno, per uso di trasportar robe da luogo a luogo.

CETO, s. m. (coll'e larga) *Condizione; Ordine; Qualità; Grado*, e dicesi di Persone e famiglie.

CÈTOLA, s. f. *Facciuola* o *Quartino*, L'ottava parte del foglio di carta. Gli Aretini dicono *Lato di carta.*

CETÒSA, V. ACETÒSA.

CETRÀCA. Erba, V. RUTA DE MURI.

CEVENTE o SEVENTE, s. f. T. de' Pesc. *Marea; Flusso*, Il crescere regolare dell'acqua del mare, contrario del Riflusso. V. DOSANA.

CHEBA o
CHEBE } add. masc. Voce per lo più usata da' Chioggioti e da' Buranelli e quindi da' nostri pescatori, e vale per *Barbogio; Balbo; Troglio.* V. BARBOTO.

PARLÀR CHEBA O CHEBE, *Scilinguare; Trogliare.*

CHEBA (coll'e larga) s. f. *Gabbia*, Strumento per uso di rinchiudere uccelli vivi: composto di regoletti di legno detti *Staggi* e di vimini o fili di ferro detti *Gretole* — *Usciolino* dicesi la Porticciuola della gabbia — *Posatoio* a que' Legnetti su cui posa l'uccello — *Beveratoio* al Vasetto dell'acqua — *Beccatoio* alla Cassettina del cibo.

CHEBA, dicesi per simil. alla *Prigione* — METER IN CHEBA O CAVÀR DA LA CHEBA, *Ingabbiare* o *Imprigionare* o *Sprigionare* e *Sgabbiare.*

CHEBA DE MATI, *Nidiata di pazzi*, dicesi di Molte persone allegre adunate assieme in un luogo.

QUEL DA LE CHEBE, *Gabbiaio*, Facitor di gabbie.

Vi fu anche in Venezia nell'età di mezzo un genere di pena criminale o sia di supplizio detto la CHEBA, di cui parlano diversi storici e che finì nel 1518. Era questa una Cassa quadrata di legno guernita di ferro, fatta a foggia di gabbia o stia, che sospendevasi ad una trave sporta fuori da un buco del Campanile di S. Marco sopra le botteghe del pane, nella quale veniva posto il condannato e lasciatovi a tempo e talvolta fin che moriva. Con tale specie di pena si punivano i delitti enormi e più scandalosi degli Ecclesiastici.

CHEBÈTA, s. f. *Gabbiolina; Gabbiuola; Gabbiuzza*, Piccola gabbia.

CHEBONA, s. f. *Gabbione*, Gabbia grande.

CHECA, *Francesca*, Nome proprio di Femmina.

CHECA, *Cecca; Putta; Gazzera*, Uccello noto ammaestrato a favellare. V. GAZA.

CHE CADE? Maniera volgare, e vale *Che importa?*

CHECHIA, V. CHICHIA.

CHECO (coll'e stretta) *Francesco*, Nome proprio di uomo.

CHÈFA (coll'e larga) s. f. T. antiq. *Cuffia; Cresta*, Abbigliamento o riparo del capo ad uso delle donne — CHEFA per *Cuffia*, dicesi ancora in Lombardia.

CHÈFANO, s. m. *Palloncino peloso*, Pianta fruticosa con foglie e rami pubescenti, fiori e frutti pendenti. I Botanici la chiamano *Physalis pubescens.* I suoi frutti, che consistono in bacche di color giallastro, nate in follicoli, si dicono volgarmente *Frutti d'Ananas*, perchè s'assomigliano leggermente nell'odore e nel sapore agretto al vero Ananas.

CHELE (coll'e stretta) FAR CHELE, *Far compagnia o brigata o comunella* — ESSER DE CHELE, *Esser d'accordo, di concerto.* Tutti battono al medesimo fine.

CHENDE. Voce antiq. composta, e vale *Che ne* — CHENDE AVARÀ DE BISOGNO, *Che ne avrà bisogno* — CHENDE VIGNERAVE IN COPIA, *Ne verrebbero in copia* — CHENDE SA MANCO, *Che ne sa meno.*

CHE NON È, Ovv. CHE CHE NON È, Ovv. QUEL CHE NON È, *Quand'ecco; Ch'è che non è*, Dal vedere al non vedere, Improvvisamente.

CHERSO, s. m. T. de' Cacciatori valligiani. Uccello acquatico del genere delle Anatre salvatiche, chiamato volgarmente *Volpòca* e dagli Autori *Tadorna*, detto da' Sistem. *Anas Tadorna.* Frequenta molto i luoghi marittimi, e nelle nostre valli se ne piglia l'inverno, ma non è molto buono a mangiare.

CHE SOI MI? *Che so io?* Indica confusione d'idee. *Eccetera.*

CHIACH, *Ciacche-ciacche.* Voce che non ha verun significato, ma solamente imita il suono che fanno l'uova o altro simile quando si rompono.

CHIACHIA. V. BOCA IN CAO.

CHIÀCHIARA, s. f. *Chiacchiera; Chiacchierata*, Voce sparsa. V. CHIACOLA e CHIACOLEZZO.

CHIACHIARAMENTO, s. m. *Chiacchieramento*, Voce sparsa ma non vera — *Cianciamento* è il Cianciare.

CHIACHIARÀR, v. *Chiacchierare; Cianciare; Ciangolare; Cinguettare; Ciaramellare*, Avviluppar parole senza conclusione. *Chiacchillare*, Perder il tempo in chiacchierare. *Lingueggiare*, Parlar molto. *Confabulare*, Ragionar insieme quasi favoleggiando.

CHIACHIARÌN, s. m. *Chiacchierino*, Che molto parla o cinguetta.

CHIACHIARÒN, s. m. *Chiacchierone; Ciarlone; Ciarlante; Tattamella; Berlingatore; Cinguettiere.*

CHIACHIARÒN PER LE BOTEGHE, *Crocchione*, Ciarlatore: dicesi di que' Chiacchieroni e perdigiorni che si confinano a sedere in una bottega senza far altro che cicalare: il che si dice *Crocchiare* o *Stare a crocchio.*

CHIÀCOLA, s. f. *Chiacchierata; Chiacchieramento*, Voce sparsa ma non vera.

CHIACOLA, detto per Agg. a uomo. V. CHIACOLON.

CHIACOLE, V. CHIACOLEZZO.

CHIACOLE TANTE MA SENZA FATI, *Assai parole e poche lance rotte; Assai romore e poca lana*, dicesi del Mostrar di far gran cose e non ne conchiuder veruna. Dicesi ancora *Gran chiesa e poca festa; Molte penne e poca carne; Molto mena e poco fila.*

AVÈR BONA CHIACOLA, *Aver buona parlantina o buona ciarla.*

DAR CHIACOLE A UNO, *Intrattenere* o *Intertenere uno; Tener uno a bada o in tempo*, Far indugiare, Ritenere.

FAR CHIACOLE O DE LE CHIACOLE. V. CHIACOLÀR — FAR TANTE CHIACOLE, *Parlare o Rispondere a buon mercato*, detto fig. e vale Far parole assai — FAR DE LE CHIACOLE E POCHI FATI, *Largheggiare in parole; Esser largo in promettere; Assai parole e poche lance rotte.* Si dice del Mostrare di far gran cose e non ne conchiuder veruna. Un altro Autore ha pur detto negli stessi significati: *Il fragor odo dell'abburattina, ma non veggo che n'esca mai farina.*

FAR, E NO FAR CHIACOLE, *Fare di fatti*, Operare senza perdersi in parole.

ANDÀR IN CHIACOLE, *Far belle le pinzie; Farsi appiccar sonagli o affibbiar bottoni senz'occhielli; Farsi scorgere; Far far beffe di sè; Far bello il vicinato*, Dar motivi a discorsi pregiudizievoli.

NO CHE VOL CHIACOLE, CHE VÒL FATI, *I fatti sono maschi e le parole femmine.* Dove bisognano i fatti non bastano le parole. Fu anche detto, *Il voto senza l'opera non basta.*

NO ME LASSO CHIAPÀR DA CHIACOLE, *Io non mi lascio prendere alle grida:* cioè Non credo quello che comunemente si dice da altri senza pensare o cercare più in là.

FALSA CHIACOLA, *Rapportazione mormorevole*, cioè Calunniosa.

TUTO CON CHIACOLE INUTILI, *Borrevolmente*, Con borra, detto fig. e vale con superfluità di parole.

CHIACOLADA, s. f. *Chiacchieramento; Chiacchierata; Ciarlata*, Gran parlare.

DAR UNA BONA CHIACOLADA, *Votare il sacco*, Sfogarsi a discorrere.

CHIACOLAR, v. *Ciarlare; Cianciare*, Parlare assai vanamente e leggermente — *Cornacchiare; Ciarlare; Taccolare; Tattamellare; Chiacchierare; Cinguettare*, Stucchevolmente parlare — *Gracchiare*, Parlare assai e senza bisogno — *Fare un'agliata, una lunga diceria o intemerata*, cioè una lunga parlata sciocca e noiosa — *Ciaramellare*, Avviluppar parole senza conclusione — *Berlingare*, dicesi di Coloro che ciarlano avendo ben pieno il ventre ed essendo ben riscaldati dal vino, e più delle donne che degli uomini.

CHIACOLÀR SENZA FIN, *Favellare sine fine dicentes; Dir più cose che non sono i beati Pavoli; Aver più parole d'un leggio; Ciarlare come una Calandra.*

CHIACOLAR A PIAN, *Mormorare; Sommessamente parlare.*

CHIACOLÀR INSIEME, *Confabulare.*

SE CHIACOLA, *Si parla; Si dice; È sparso; Ne va grido* — SE VA VIA CHIACOLANDO, *Se ne bucina; Se ne mormora*, Se ne parla a mezza bocca.

PER GNENTE NO SE CHIACOLA, *E' non s'abbaia a voto*, Quando alcuno è imputato d'alcuna cosa che non è certa, ma v'è il sospetto che ne sia qualcosa.

TANTO CH'EL CHIACOLA, Maniera fam. *Ei si dimena per parer vivo*, dicesi di Coloro che si vogliono intromettere in alcun ragionamento o negozio, benchè non sappiano quel che si dicano, nè quel che facciano. Lo stesso che *E' guizza per non rimanere in secco.*

CHIACOLARÌA, s. f. *Bisbiglio; Pissi pissi; Bu bu*, Mormorio di parole. *Borbottio*, Romore che nasce dal borbottare. *Favellio* ha lo stesso significato.

CHIACOLÈTA, s. f. *Chiacchierino; Taccolino; Che ha una buona parlantina; Che cicala per cento putte. E un parolaio, una tabella. E' torrebbe il capo a una persona.*

CHIACOLEZZO, s. m. *Chiacchierio* o *Favellio*, Piccolo romore che si fa, chiacchierando più persone adunate in un luogo — *Cicaleccio* o *Cicalata*, Discorsi fatti da più persone insieme, e per lo più s'intende da donnicciuole o da oziosi novellieri — *Bisbigliamento; Bisbiglio*, o *Bisbiglio*, Susurro, mormorio prodotto dal cicaleccio o favellamento fatto piano da più persone raccolte, e dicesi anche *Pataisso* — *Passeraio*, Confuso cicaleccio di più persone, ma più s'intende di donne — *Cornacchiaia* o *Mulacchiaia*, Cicaleccio noioso.

CHIACOLEZZO, si dice anche per PETEGOLEZZO, V.

CHIACOLEZZO DE PUTELI, *Bruscello*, Voce Aretina e vale Chiacchierio di fanciulli. I Fiorentini dicono *Passeraio*.

CHIACOLÒN, s. m. *Ciarlone; Chiacchierone, Taccola; Tabella; Cianciatore; Ciancero, Cornacchia; Gracchia*, Che parla assai senza proposito — In altro sign. *Verboso, Linguacciuto, Parlatore; Loquace* — *Bubbolone* vale Chiacchierone spropositato — *Trombettiere; Ciarliero; Seminatore; Rapportatore*, Che racconta facilmente i fatti altrui — *Sgolato*, detto metaf. Che non tace niente — *Buccinatore*, Maldicente secreto — *Tattamella* o *Ciaramella*, Che cicala assai e non sa che nè perchè — *Vendifrottole*, Colui che spaccia frottole come opinioni savie e fondate.

Tenere il campanello, si dice di Chi nella conversazione cicala per tutti gli altri.

CHIAMÀR, v. *Chiamare.*

CHIAMÀR A PIAN O SOTOVOSE, *Socchiamare* — CHIAMÀR A FORTE, *Bociare alcuno* — FAR CHIAMÀR UNO, *Addomandare*, Chiamare o Richieder uno per terza persona.

CHIAMÀR EL MEDICO, *Mandare* o *Andar per il medico.*

CHIAMÀR I CANI, *Allettare i cani*, Chiamarli a sè.

CHIAMÀR INDRìO QUALCUN, *Richiamar uno.*

CHIAMÀR LIORIÈR, V. LAORIÈR.

CHIAMARSE GRAMO, V. GRAMO.

CHIAMARSE I PEGNI, *Mallevare*, Entrar mallevadore per qualche debitore pignorato.

CHIAMARSE EL MAL, V. MAL.

CHIAMÒR, s. m. *Clamore; Romore.*

Chiamore, in T. del Foro ex-Veneto, era un Atto civile con cui uno impediva al suo vicino la progressione d' una fabbrica.

CHIAPA CHIAPA, s. m. *Parapiglia*, Subita e rumorosa confusione di persone — *Guazzabuglio*, Confusione, miscuglio, disordine. V. BARAFUSOLA.

CHIAPÀR, v. *Pigliare* o *Prendere* — *Acchiappare* o *Chiappare*, Pigliare improvvisamente e con inganno.

Cogliere; Colpire; Investire, cioè dove l'uomo ha diritta la mira. *Acchiappar uno nel capo.*

CHIAPÀR UNO, *Catturare; Acciuffare*, Far prigione — *Arrivare* o *Aggiungere* o *Giunger uno, Sopraggiungerlo.* V. ARIVÀR e ZONZER.

CHIAPÀR, dicesi per *Guadagnare*, Acquistar accattando.

CHIAPÀR A LE STRETE o METER TRA L'USCIO E 'L MURO, *Strignere alcuno fra l'uscio e 'l muro*, vale Violentare alcuno a risolversi senza dargli tempo a pensare. *Pigliar uno di filo*, vale Indurre altrui a che che sia senza dargli tempo di repliche.

CHIAPÀR ANEMO, *Animarsi; Darsi animo; Incoraggirsi.*

CHIAPÀR ARIA, V. ARIA.

CHIAPÀR AQUA DAL BORDO O DA LA BOCA, Maniera marin. *Abboccare* ed anche *Traboccare*, dicesi d' una nave, che, sorpresa da un colpo di vento carica di vele, dalla forza del vento fu fatta empier d'acqua di sopra al bordo e si è affondata.

CHIAPÀR A SANGUE FREDO, *Cogliere all'impensata, a man salva; Acchiappare tra l'uscio e 'l muro; Pigliar di filo; Giungere al gabbione.*

CHIAPÀR A STRACA QUALCUN, *Cogliere alcuno alla sprovveduta.*

CHIAPÀR CAZZA, V. CAZZA.

CHIAPÀR CO LA BOCA, *Abboccare*, ed è proprio de' cani, lupi etc. — TORNÀR A CHIAPÀR CO LA BOCA, *Rabboccare* — *Addentare; Azzannare* o *Assannare*, Pigliar propriamente coi denti.

CHIAPÀR COL SGRUGNO, *Acceffare*: proprio delle bestie.

CHIAPÀR, parlandosi del fuoco, *Apprendersi; Appigliarsi; Attaccarsi.*

CHIAPÀR DE LE BOTE O DE LE SOR, *Toccar qualche tentennata, delle busse* o *percosse.*

CHIAPÀR, parlando de' calmi, *Appiccare de' nesti.* V. CALMA.

CHIAPÀR, parlando delle piante, *Avventare* T. agr., *Allignare; Alleficare; Abbarbicare; Barbare; Prendere; Appigliarsi*, Metter barbe o radici, venire innanzi. E quindi *Abbarbicamento; Appigliamento.*

CHIAPÀR DRENTO, *Involgere* o *Involvere.*

CHIAPÀR EL CAVALO, V. CAVALO.

CHIAPÀR EL FRESCO, V. FRESCO.

CHIAPÀR EL MONTE, V. MONTE.

CHIAPÀR EL TRATO AVANTI, *Pigliare il tratto*, vale Pigliar il tempo. *Pigliare i passi innanzi per non cadere*, Prevenire un discorso, ovvero Giustificarsi avanti tratto.

CHIAPÀR FIÀ, V. FIÀ.

CHIAPARGHE, *Imbroccare; Dar nel brocco; Imberciare*, Cogliere.

CHIAPARGHE GIUSTO, *Accertare il colpo*, vale Prendere aggiustatamente la mira onde colpire.

CHIAPÀR IN MAN, *Impugnare*, Strignere col pugno — Detto per *Pigliare in mano* o *Pigliare* semplicemente, *Prendere.*

CHIAPÀR IN PAROLA, *Acchiappare in parola.*

CHIAPÀR IN SCANSO O DE SCAMPÒN, *Cogliere a schiancio o a stiancio o a schifo*, vale Obbliquamente.

CHIAPÀR IN TRAPOLA, *Trappolare*, detto fig.

CHIAPÀR I PRIMI, V. PRIMO.

CHIAPARLA COME CHE LA VIEN, o CHIAPÀR LE COSSE COME CHE LE CAPITA, lo stesso che TORLA COME LA VIEN, in TOR, V.

CHIAPÀR I ALTRI A TOLA, *Arrivare* o *Raggiungere gli altri*, dicesi Quando sono più a tavola e sopraggiunge un altro il quale postosi a sedere cogli altri mangia tanto in fretta che raggiunge i primi. Dicesi ancora, *Buon cavallo giunge e passa.*

CHIAPÀR LA FORTUNA QUANDO LA VIEN, *Mentre che il can piscia o baia, la lepre se ne va*, e vale Chi non sollecita quando e' può perde l'occasione.

CHIAPÀR LA BALA, *Trucciare* o *Trucchiare* ed anche *Truccare*, vale al giuoco pel Trucco, delle pallottole e simili.

CHIAPÀR LA COTA, V. COTA.

CHIAPÀR LA GRASPA, V. GRASPA.

CHIAPÀR LA MUFA, V. MUFA.

CHIAPARLA PER UN, *Pigliarla per uno; Prender la parte o il partito di uno.*

CHIAPÀR LA PONTA, V. PONTA.

CHIAPÀR LE MOSCHE CHE VA PER ARIA. V. MOSCA.

CHIAPÀR LE PORCOLE, V. PORCOLA.

CHIAPÀR LE SO QUATRO o CHIAPARGHENE QUATRO, *Toccar le busse o le nespole*, Esser battuto.

CHIAPÀR MAN A QUALCOSSA, *Rinfran-*

carsi; *Farsi franco*; *Farsi abile* o *perito in una cosa*; *Fare pratica.*

Chiapàr per el colo, *Aggavignare*, Pigliare per le gavigne — Detto fig. *Metter la cavezza alla gola*, si dice Quando uno avendo necessità d'una cosa, gli vien fatta pagare più che non vale; O per contrario, Avendo bisogno di vendere o cavar danaro, vende con discapito.

Chiaparse al colo de uno, *Avvinchiarsi*; *Avvinghiare* o *Avvincare. Discese colle braccia aperte e avvinchiatogli il collo alquanto stette senza alcuna cosa dire.*

Chiapàr per forza, *Agghermigliare*, Pigliare tenendo per forza.

Chiapàr per la gola, detto fig. *Prendere*, *Pigliare* o *Chiappare al boccone*, vale Ingannare con allettamenti — *Pigliar il sapone* o *il boccone*; *Esser preso al boccone*, vale Lasciarsi corrompere con donativi.

Chiapàr porto a tera, *Afferrare il porto*; *Approdare*, dicesi de' Navigli.

Chiapàr possesso sora de uno. V. Possesso.

Chiapàr scarso, *Cogliere scarso*, Si dice quando un colpo o simile ferisce obbliquamente.

Chiaparse, *Ingannarsi*, dicesi ne' contratti svantaggiosi — Varda de no chiaparte, *Guarda di non ti scagliare*: cioè Di non impegnarti oltre al convenevole.

Chiaparse in drio, *Esser sempre indietro due ricolte*, Modo proverb. che s'usa dire per Non saper usare il danaro e per esser cattivo economo, consumar le entrate anticipatamente.

Chiaparse a peto qualcossa, V. Peto.

Chiaparse al muro o altro, *Attenersi*; *Attaccarsi.*

Chiaparse in leto, *Ritardare*; *Indugiare*; *Intertenersi. Il sonno m' ha ingannato* o *mi portò via.* V. Componer.

Chiaparse in trapola, detto fig. *Rimanere alle reti* o *alla stiaccia.*

Chiaparse per i cavei, V. Zufarse.

Chiaparsela con qualcun, *Pigliarla* o *Pigliarsela con alcuno*, Adirarsi contro alcuno. *Arrecarsela da uno* o assolut. *Arrecarsela*, Offendersi d'alcuno.

Chiapàr su, V. Chiapàr le so quatro.

Chiapàr su e andar via, *Pigliarsela per un gherone*, dicesi in modo basso, e vale Andarsi con Dio. *Pigliar l'ambio*, Andarsene. — Domandessera chiapè su e vegnì da mi, *Pigliatevela per un gherone e domandessera venite alla mia casa.*

Chiapàr sul fato, *Cogliere sul frodo*; *Giungere in sul furto*; *Cogliere sul fatto*; *Cogliere in flagranti* — *Carpire* o *Carpire in sul furto* o *in sul fatto*, vale Chiappare o Acchiappare con inganno.

Chiapàr una calda, *Darsi un caldo*, vale Scaldarsi leggermente.

Chiapàr una calofa o bota o scupeloto, V. Calofa.

Chiapàr un paese, *Prendere una città*, *una fortezza*, *una piazza*, vale Impadronirsene militarmente.

Chiapàr una magia, V. Magia.

Chiapàr una mustazzada, *Toccare un rimprovero*, *un rimbrotto*, *una rimessa.*

Chiapàr una sassada, *Esser assassato*, *ciottolato.* V. Sassàda e Pierada.

Chiapàr una schincada, V. Schincàda.

Chiapàr un granzo, V. Granzo.

Chiapàr un lievro, V. Lievro.

Chiapàr uno caminando, *Arrivare*, *Raggiungere uno.*

Chiapà per le cane de la gola, *Accannato*, cioè Preso o Spinto dalla necessità.

Chiapa chiò en, *To qua e dà qua*, Si suol dire quando si ha che fare con certi smemorati e di poca fede.

Dov' el chiapa el chiapa, *Dove coglie coglie*, Dicesi del Cogliere alla cieca bastonando, ferendo ec.

CHIAPE, s. f. *Chiappe*; *Natiche*; *Preterito*; *Deretano*; *Mele*, e per ischerzo *Meleto*, Il Culo.

CHIAPO. V. Schiapo.

CHIARA, s. f. *Chiara* o *Albume*, Il bianco dell' uovo.

Chiara, detto in T. de' Pesc. valligiani, chiamasi Una parte della Cogolaria. V. Cocolo.

CHIARABALDANA, s. f. *Ghiarabaldana* o *Ghiabaldana* e *Ghiabaldano*, Cosa di nessun valore.

Nol val una chiarabaldana, *Non vale una ghiarabaldana*, *che se ne davano trentasei per un pelo d' asino.*

CHIARÀDA, s. f. *Chiarata*, Medicamento fatto di chiara d' uovo dibattuto, per le ferite.

CHIARÈLE, s. f. *Chiarella* e per lo più *Chiarelle* in plur. Mancamenti ne' panni che non sono tessuti e colpeggiati uniformi — *Radori*, dicesi di pannolino o lano frusto quando non sia fitto.

CHIARÈLO, add. V. Vin chiarèlo, in Vin.

CHIARÈTO, add. *Chiaretto*, Alquanto chiaro — Parlandosi di tela alquanto rada, direbbesi *Radetta.*

CHIAREZZA, s. f. *Chiarezza*, contrario di Oscurità.

Veder le so chiarezze, *Veder le cose chiare*, *evidenti*, Vedere le proprie ragioni chiare.

Radore, direbbesi parlando di tele; ed è contrario di Fitto.

CHIARÌO, add. *Chiarito*, Fatto chiaro.

CHIARÌR, v. n. *Chiarire*, Divenir chiaro. V. Schiarìr.

Chiarir, v. att. *Chiarificare*, Far chiaro.

Chiarirse, *Chiarirsi*, Illuminarsi, assicurarsi su qualche dubbio.

Chiarìa, Voce di gergo, *Stibiare il busto*, detto pure in gergo, e vuol dir *Bere.*

CHIARLÀR / CHIARLÒN } V. Ciarlàr e Ciarlòn.

CHIARO, add. *Chiaro*, Contrario di Oscuro — Chiaro de luna, in forza di sust. *Lampaneggio* — Chiaro che orba, *Bagliore*, Subitano splendore che abbaglia, V. Chiarba — Chiaro de la matina, *Splendore antelucano*, Quello che apparisce anzi che sorga il sole.

Chiaro, add. vale Puro, contrario di Torbido. *Acque chiare*; *Vino chiaro* o *chiaroso* o *limpido.*

Chiaro, dicesi figur. per Celebre, famoso.

Chiaro, pur fig. per Evidente, manifesto — Chiaro come un caìlo o come la merda, *Chiaro* o *Specchiato come l' ambra palpabile*; *Ell' è come quattro e quattr' otto*; *Ella è più chiara che non il sole di mezzodì*; *Andare in istampa.* Locuzioni che indicano Esser la cosa chiara evidente — *Esser passata la cosa in giudicato*, Non potersene più dubitare.

Omo chiaro, *Uomo di chiara fede*, cioè Leale, puro, sincero.

Panàda chiara, *Liquida*, Contrario di Densa — Denti chiari, *Radi*, contrario di Fitti.

Far chiaro, *Far giorno*; *Sorgere l' aurora* o *'l dì* — Detto in T. Mar. *Affinare il tempo*, Rischiararsi il tempo. *Il tempo affina.*

Far chiaro o *Far lume* o *luce*, dicesi di Chi con torchio acceso o cosa simile, mostra nell' oscurità la via di camminare.

Chiaro, sust. detto in gergo, *Chiaro*; *Siroppo di cantina*, e vale Vino. V. Scalto e Chiarìa.

Tamiso o Petene chiaro, *Staccio* o *Pettine rado*, contrario di Fitto, di Spesso o Denso.

La cossa no xe chiara, *La cosa non è liscia*, per dire Non è schietta, sincera.

Dio vogia che se ghe veda chiaro, detto metaf. *Voglia il Cielo che da ultimo sia bel tempo*, cioè Che si sveli, che si conosca la verità.

Veder chiaro, V. Veder.

Chiare volte, detto avverb. *Rado volte*; *Di rado*; *Radamente* o *Raramente*, Contrario di Spesso.

CHIARÒN, s. m. *Radissimo*, Nome che da' nostri pescatori si dà a quella rete a maglie larghe che forma parte della Rezza (Cerberai) e dei Tramagli.

CHIAROSCÙRO, s. m. *Chiaroscuro*, Pittura d' un color solo a cui si dà rilievo con chiari e scuri dello stesso colore, detto anche *Mocronomato.*

Veder tra chiaroscuro, *Veder una cosa a barlume* o *abbagliatamente*, vale Vederla tra 'l buio e 'l lume confusamente, che dicesi anche *Vedere al buiccio.*

CHIASSÀNA o Chiassàda, s. f. *Chiassata*; *Festoccia*; *Gargagliata*, Allegria di parole.

Far una chiassàda, *Fare un' agliata* o *una grande agliata*, Fare una cicalata o gridata noiosa, lunga e sciocca — *Bagordare*, Far conviti o stravizzi o altra adunanza festiva. V. Bacana.

CHIASSÀR, v. *Far chiasso* o *un gran chiasso*, Romoreggiare — *Fare gargagliata*, Far romore fra molti parlando e cantando insieme.

Chiassàr l' andana, V. Andàna.

CHIASSO, s. m. *Chiasso*; *Bagordo*; *Bordello*; *Chiassata*, Strepito, Romore.

Far chiasso, *Alzar grido*, Venire in gran riputazione — *Far falò*, detto me-

tal Far comparsa, risplendere, e vale anche figur. Consumare tutto il suo.

Far chiasso d'una cossa, *Far canzone; Mettere in novelle; Proverbiare; Mettere in canzone* o *in baia.*

CHIASSÒSO, add. *Festoso; Romoroso; Sollazzevole; Strepitoso.*

CHIAVÀDA, s. f. *Coito; Concubito,* Atto venereo.

CHIAVAGATE, Aggiunto bassissimo che dassi a Colui che non è buono a nulla. V. Bon da gnente, in Bon.

CHIAVÀR, v. *Chiavare,* Usar con femmina—*Fornicare* è propr. il Commercio illecito fra persone libere.

CHIAVARIN, s. m. *Chiavaio; Chiavàro; Chiavaiuolo,* Colui che ha in custodia le chiavi.

Detto ancora per *Fottitore; Caprone,* Assai lussurioso.

CHIAVARÒLO, s. m. T. degli Architetti, *Arcale,* Catena che si pone nella parte inferiore delle travi per loro sostegno.

CHIAVAZZA, s. f. *Chiavaccia,* Cattiva chiave.

CHIAVE, s. f. *Chiave,* Strumento noto con cui si serrano ed aprono i serrami. *Ingegno,* dicesi in gergo — Opera de la chiave, V. Opera e Seradura.

Chiave dei chichi de le carozze. V. Carozza.

Chiave dei Segàti, *Licciaiuolo,* Strumento del quale i Segatori si servono per torcere i denti della sega.

Chiave dei muri, T. degli Architetti, *Catena,* Lunga e grossa verga di ferro la quale si mette da una muraglia all' altra per tenerle collegate insieme. Si congegnano fortemente tali catene con alcuni pezzi di simigliante verga di ferro, chiamati *Paletti,* che si fanno passare per un occhio posto alle loro testate: il che si dice *Incatenare.* Quel pezzo poi di rame o ferro con cui negli edifizii si tengono unite insieme pietre con pietre, si chiama *Arpese.* V. Arpese e Incatenàr.

Chiave, parlando della musica, *Chiave,* chiamasi la Figura musicale che insegna a variare i tuoni — *Chiave,* dicesi pure ad uno Stromento di ferro o d' ottone con cui si girano i bischeri degli stromenti da corde.

Chiave de palco, *Chiave d'un palchetto* — Comprar una chiave de palco, *Comprare un palchetto.*

Chiave, detto in T. de' Stampat. *Chiavardo,* Pezzo di ferro con ispago per aprire o serrare i galetti.

Chiave, in T. de' Muratori, *Chiavardo,* Grosso perno di ferro invitato e con anello da capo per varii usi — Meter una chiave, *Inchiavardare* o *Chiavardare.*

Chiave de l'albero, *Chiave,* in Marineria è il nome che si dà a' due pezzi di legno angolari incastrati e inchiodati traverso de' madieri e formanti con essi la bocca d' un albero.

Chiave màschia, *Chiave maschio,* dicesi Quella che contiene l'ago — *Chiave femmina,* Quella che riceve in sè l'ago della toppa.

Meter soto chiave, *Chiudere che che sia sotto chiave.*

Avèr la chiave d'una cossa, detto fig. *Aver la chiave d' alcun negozio,* vale Esserne informatissimo — Esser la chiave del zogo, *Essere colui che debbe far fuoco alla girandola,* cioè Che debbe dar moto e calore alla cosa di cui si tratta.

Legno de la chiave, *Materozzolo,* Legno a cui è attaccato un mazzo di chiavi.

Mostràr una cossa per el buso de la chiave, V. Buso.

Passar per el buso de la chiave, V. Buso.

CHIÀVEGA, s. f. *Cateratta,* Apertura fatta per pigliar l' acqua e per mandarla via. L' imposta che si alza e s'abbassa dice *Saracinesca.*

Incile, T. Idraulico, sinonimo di *Emissario* o *Immissario,* si suole attribuire agli Emissarii artificiali più che a' naturali come a quelle Chiaviche dette da' Latini *Castella,* per le quali si deriva artifizialmente dal fiume quantità di acqua.

CHIAVEGHÈTA, CHIAVEGHÌN } s. *Cateratlola,* Piccola Cateratta.

CHIAVESÈLO, s. m. T. de' Vetturali, *Chiave* o *Acciarino,* chiamasi Quel pezzo di ferro confitto perpendicolarmente nel perno delle ruote del carro, per tener ferme le stesse ruote, e perchè non escano dal perno.

Detto in T. Mar. *Acciarini* o *Ancerrini* e *Chiavette,* Perni di ferro che s' infilano nelle sale delle carrette de' cannoni, perchè il mozzo delle ruote non esca dalla sala.

CHIAVÈTA, s.m. *Chiavetta* o *Chiavicina.*

Chiaveta del saltarèlo, *Nasello,* Ferro fitto nel saliscendo d' un uscio che lo alza e lo abbassa. V. Gravèta.

CHIBÒRA, (si pronunzia come in Toscano Cibòra) s. f. *Cipolla; Coccola; Celloria,* La testa dell' uomo.

Tagiàr la chibòra, *Tagliar la cipolla. Metter la cipolla a' piedi d' alcuno,* vale La testa.

CHÌCARA, (si pronunzia come in Toscano Cicara) s. f. *Chicchera,* Vasetto notissimo per uso di bere cioccolatta, caffè e simili.

Meterse in chicara, detto metaf. de' Giovani, *Allindirsi; Pulirsi; Mettersi in gala; Assettarsi.*

CHICHE-CHIACHE (si pronunzia come in Toscano) *Ciacche,* Suono prodotto dal dibattimento dell' uova o da altro simile.

CHICHÌ, s. m. (che pronunziasi come un toscano pronunzierebbe Cicì) *Cicaleccio; Pissi pissi; Passeraio,* Confuso e romoroso cicalamento di donne, e dicesi per lo più motteggiando.

Ghe xe un chichì per el paese, *V' è in paese chiucchiurlaia, Chiacchiere,* Confuso rumore.

CHICHIA o Chechia, (si pronunziano come in Toscano Chicia e Checia) s.f. *Checchia,* Sorta di bastimento usato principalmente dagli Inglesi, ch'è a poppa quadra, con pulena alla prua, attrazzata con due alberi.

CHICHIOLAMENTO, (si pronunzia come in Toscano Ciciolamento) s. m. *Sufolamento; Pispilloria,* Mormorio di parole.

CHICHIOLÀR, v. V. Chiacolàr.

Chichiolàr in te le rechie, V. Rechia.

CHICHISBEO, (si pronunzia come il Toscano) s. m. *Cicisbeo; Vagheggino; Damerino,* Galante che cicisbea, che fa il bello colle donne — *Ammiriere,* dicesi ad Amante cicisbeo.

Far el cicisbeo, *Cicisbeare; Donneare.*

CHICO. V. A chico.

CHICONA, (come il Toscano Cicona) s. f. *Gozzovigliata,* Manicamento in allegrezza e in brigata — Chiapàr una chicona, *Pigliare un' imbriacatura; Ubbriacarsi.*

CHIEPA (come in Toscano Giepa) (coll'e stretta) s. f. *Cheppia* o *Laccia,* Pesce di mare a scheletro ossoso che in primavera rimonta i fiumi d'acqua dolce, dove anche sta abitualmente. Egli è detto da Linn. *Clupea alosa.* Il suo corpo è compresso come quello dell' Aringa. V. Agòn.

CHIEPA, s. f. Uccello. Lo stesso che Ciato, V.

CHIEPO, s. m. T. agr. *Ciocca* o *Rappa,* Mucchio di frutta, fiori e foglie quando molti insieme nascono attaccati alla cima de' ramiscelli.

CHIÈREGA, s. f. *Chierica* o *Chierca.*

Prete co la chierega, *Prete chericato* o *chiericato* o *tonsurato.*

Avèr la chierega, dicesi anche famil. di Chi è un po' calvo.

CHIEREGÀO, s. m. T. ant. *Chericato,* Beneficio ecclesiastico assegnato a' cherici.

CHIEREGHÈTO, s.m. *Cherichetto* o *Chierichino,* dimin. di Cherico — *Chiericuzzo,* oltre alla piccolezza dinota dispregio e abbiezione.

CHIÈREGO, s. m. *Chierico; Cherico* e *Cherco.*

CHIERESÌA, s. f. T. antiq. dicevasi per Clero, o a dir meglio, Congregazione del clero.

CHIESA, s. f. *Chiesa.*

Andàr in Chiesa, *Entrare in santo,* dicesi delle Donne dopo il puerperio — In altro sign. *Andar a confessarsi e comunicarsi.*

Omo che frequenta le chiese, *Chiesolastico,* e alla femmina *Chiesastra* — *Chiesolastro,* si chiama Chi frequenta le chiese per ipocrisia.

CHIESÀR, v. *Frequentar le chiese; Essere chiesolastico.* V. Chiesa.

CHIESÒLA, s. f. *Chiesina, Chiesetta,* Piccola chiesa — *Chiesetta,* dicesi anche a quella dove stanno i condannati al patibolo per tre giorni prima d'essere giustiziati.

Esser in chiesòla, detto fig. *Essere* o *Stare là là,* Esser incerto e in batticuore sul prossimo suo destino.

Chiesòla, detto in T. Mar. *Gesòla* o *Chiesola* e *Abitacolo,* Piccolo appartamento a due piani a foggia d' armadio in fac-

cia alla porta del Timoniere, ove si rinchiude la bossola, l'orologio e la lucerna.

CHIESON, s. m. *Tempione*, Tempio grande.

CHIESUZZA, s. f. *Chiesuccia*, Dispregiativo di Chiesa.

CHIESURA, (che pare una corruzione di *Chiusura*) s. f. *Poderetto*, Poca terra da lavoro, per lo più con piccola casa, che s'affitta.

CHIETÌN, (che si pronunzia come in toscano Cietin) s.m. *Chietino; Bacchettone; Baciapile; Baciapolvere; Bizzoco; Spigolistro; Stropiccione; Ipocritone; Mangiaparadiso*, Falso divoto. V. COLOSTORTO e GABACRISTI.

CHIETÌN, dicesi non meno per *Scrupoloso* o *Scrupuloso*, cioè Uomo divoto, ma pien di scrupoli.

CHIETÌNA, s. f. *Salamistra; Pinzocherona; Picchiapetto*, Falsa divota — E dicesi anche nel sign. di Donna scrupolosa nelle cose di Religione.

CHIETINARÌA, s.f. *Bacchettoneria; Bacchettonismo; Ipocrisia; Santocchieria*, Simulamento di santità negli atti di religione.

CHIETINÈTO, s. m. *Bacchettoncino* — *Bacchettoncella*, dicesi alla femmina.

CHIETINÒN, Accresc. di CHIETÌN, V.

CHIGIA, (pronunziato naturalmente) s.f. Voce agr. *Scapecchiatoio*, Pettine da lino o da canapa.

EL STARIA A ZOGAR SU LA CHIGIA, *E' giuocherebbe in su' pettini di lino*, Non rifinirebbe di giuocare.

CHIGIÀR, v. Voce agr. *Pettinar il lino.* V. PETENÀR.

CHIGIARÒL, s. m. T. agr. *Scapecchiatore*, Pettinatore del lino.

CHILÀR, V. CHILO.

CHILO, (pronunziato come il toscano) s. m. *Chilo.*

FAR EL CHILO o CHILÀR, *Chilificare*, Dicesi dell' Operazione che fa la natura de' cibi nello stomaco dell' uomo — Detto in altro senso, *Far un sonnellino; Velar l' occhio*, Far un piccolo sonno dopo aver mangiato.

CHIMENTO, (pronunziato naturalmente) s. m. T. de' Costruttori navali, *Commento*, dicesi il Vuoto che resta fra due tavole che formano il fasciame d' una nave, e nel quale i calafati cacciano a forza di maglio la stoppa. V. CALAFATÀR.

CHIMÈRA, s. f. *Chimera.*

FARSE DE LE CHIMERE, *Chimerizzare*, Immaginarsi cose vane, Far castelli in aria.

CHÌMINI, (pronunziato naturalmente) s. m. Voce di gergo e T. di giuoco; e vale *Speculazione*, cioè Guazzabuglio o intrigo di calcoli o di raziocinio onde si deduce la maniera di giuocare a giuochi d'azzardo, creduta la più verisimile a vincere. V. ZOGO.

CHINA, s. f. *China* o *Chinchina* e *Chinachina*, detta da' Sistem. *Chincona officinalis* e in Farmacia *Cortex Peruvianus*, Scorza d'albero nel Quito del Perù, che si riduce in polvere ed è rimedio eccellente e notissimo contro la febbre. Altre specie di China furono trovate e adoperate esse pure, ma sembra che la più efficace fosse quella detta *Calisaia.*

CHINCAGLIE, s. f. *Chincaglie* e *Chincaglieria*, Ogni sorta di mercanziuole di ferro, rame e simili. Se sono poi d'oro o d'argento o simili, diconsi *Minuteria.* V. BISUTARÌA.

CHINCAGLIÈR, s. m. *Chicangliere.*

CHINCHIA, (Si pronunzia come in Toscano Cincia) add. *Lisciardera; Lisciardona; Lisciarderaccia*, Agg. a Femmina che continuamente si frega per comparir bella. Vi conviene *Attillata; Attillatuzza* — Di una donna che si liscia dicesi *Ch'ella soffia o ha soffiato nel bossolo.*

CHINCHIARSE, (Si pronunzia come in Toscano Cinciarsi) v. *Attillarsi; Raffazzonarsi; Strebbiarsi; Stropicciarsi; Pulirsi*, ed è quello che fanno le donne in lisciandosi per comparir belle e per piacere.

CHINCHINATO, (Si pronunzia come in Toscano Cincinato) V. CINCINATO.

CHINCHIO e CHINCHI, (Si pronunzia come in Toscano Cincio e Cinci) add. (probabilmente dal lat. *Cynthius*) *Damerino; Attillatuzzo; Liscio*, Giovane che sta sulla galanteria affettata.

CHINCHIRIBÌN, (si pronunzia come in Toscano Cinciribin) Uccelletto, V. PAUSSOLÌN.

CHINÌN, (Si pronuncia naturalmente.) s. m. *Solfato di china*, Sostanza o Specie di sale che da' Farmacisti si estrae con operazione chimica dalla china e che vien amministrato in grani come specifico febbrifugo, in vece della stessa china.

CHIÒ, s. m. T. de' Cacciatori *Assiuolo* e *Assiolo*, Uccello notturno, di passo e di rapina, che molto somiglia alle Civette, detto sul Vicentino CHIUSSO, sul Veronese CHIODO, in Toscana CIIÙ, in qualche luogo d' Italia *Alloccarello*; e da Linneo *Strix Otus.*

CHIÒ, OVV. CHIÒ CHIÒ; *To! Toh! Ve!* Interiezione che dinota maraviglia e si suole usare talvolta ironicamente e con dilegione.

CHIÒ EH, *To qua* o *Dà qua*, Modo di rispondere a persona di mala fede in segno di disprezzo o di non crederle—*To', castrami questa; Finocchi*, Modo basso che si dice per dispregio a chi ti ricerca qualche cosa che non ti par che convenga negandogliela.

CHIÒ per una specie di sincope, dicesi per *Chiodo*; e quindi il dettato nostro CAVÀ CHIÒ E METER CAICHIA, V. CAVÀR.

CHIOCA, (Si pronunzia come in Toscano Cioca) s. f. *Chioccia; Gallina covaticcia*, La gallina quando cova gli ovi e guida i pulcini. V. CHIOCÀR.

CHIOCA DE CAVÈI O DE PELI, *Ciocca*, Mucchio di capelli o di peli — CHIOCA DE CAVÈI BUTADA DRIO LE SPALE, *Cerfuglio* o *Cerfuglione.*

CIOCA DE LE STELE, *Gallinelle* e meglio detto *Pleiadi*, Le sette stelle tra le costellazioni del Toro e dell' Ariete, così dette perchè sono piccole e in un mucchio.

CHIOCA DE CRISTAL, *Lumiera.*

CHIOCA DE FIORI, DE ZARIESE ec. *Ciocca* e *Rappa*, dicesi ad un Mucchio di frutta fiori e foglie quando molti insieme nascono attaccati alla cima de' ramicelli; e quindi *Dicioccare*, Levar le ciocche—*Tirso* si chiama con voce agr. quel Gruppo di fiori attaccati ad un asse comune per mezzo di peduncoli ramificati formanti piccoli gruppi—*Groppo* più propr. l'Unione di molte ciliege o prugne che si partono dallo stesso punto.

CHIOCA DE PIANTE, V. BARO.

CHIOCA, dicesi altresì famil. per *Ubbriacatura*, V. INCHIOCARSE.

CHIOCA (dalla Chioccia) dicevasi fam. e fig. ne' tempi Veneti per allusione alla Città capitale Venezia — ESSER SOTO LA CHIOCA O LONTAN DA LA CHIOCA, soleva dire Prossimi o lontani da Venezia; e metaf. Aver maggiori o minori riguardi.

STAR SOTO LA CHIOCA, altra maniera famil. *Star sotto la mamma*, vale Esser sotto l' autorità materna.

CHIOCÀR, (Si pronunzia come in Toscano Ciocàr) v. *Chiocciare*, Il mandar fuori la voce che fa la Chioccia, che anche dicesi *Crocciare* o *Gracidare.* Nel dialetto toscano dicesi *Abbiocare.*

CHIOCÀR DEI TORDI, *Zirlare* e in conseguenza *Zirlo.* Il cantare dei tordi in gabbia.

CHIOCÀR DEL SOL, *Cuocere; Scottare; Saettare*, Lo riscaldare che fa il sole estivo.

CHIOCÀR DEI PEZZI, V. CANTÀR DEI PEZZI.

CHIOCÀR DE LA SCUAIA, V. SCHIOCÀR.

CHIOCHÈRA, (pronunziato come in Toscano Ciochèra) s. f. *Semenzaio, Seminario; Bastardiera; Chiusa*, L' aiuola ove mettonsi noccioli e gli altri semi degli alberi perchè nascano.

CHIOCHÈTA, (pronunziato come in Toscano Ciochèta) s.f. T. de' Cacciatori, *Beccaccino maggiore*, detto in Toscana *Coccolone*, e dai Sistematici *Scolopax major.* Uccello palustre, semplice varietà del Beccaccino reale (BECANOTO)

CHIOCHÈTA DE CAVÈI, *Ciocchetta.* V. CHIOCA.

CHIOCHÈTO, add. *Brillo; Cotticcio*, Mezzo ubbriaco.

CHIOCHIZÀR, (pronunziato come in Toscano Ciochizàr) Lo stesso che CHIOCÀR, V.

CHIOCO, add. *Cotto; Ubbriaco.* V. IMBRIAGO.

CHIOCOLÀTA, (pronunziato come in Toscano Ciocolata) s. f. *Cioccolato; Cioccolata* o *Cioccolate*, Sostanza nota per uso di bevanda.

Capoè, Voce di commercio, chiamasi l'Impasto di puro cacao con cui si fa la cioccolata senz' altro ingrediente.

CHIOCOLATÀ, add. — CAFÈ CHIOCOLATÀ, *Caffè misto di cioccolate.*

CHIOCOLATÀR, v. *Mescere con cioccolata.*

CHIOCOLATÈR, s. m. *Cioccolattiere*, Colui che fabbrica la cioccolata.

CHIOCOLATIÈRA, s. f. *Cioccolattiera* o *Cioccolattiere*, Vaso di rame o di latta per far bollire la cioccolata.

CHIOCOLATÌN, s. m. *Mezza cioccolata*, cioè Piccola chicchera in cui siavi cioccolata.

Pasticca o *Pastiglia di cioccolata*, dicesi propr. di que' girelli di cioccolata che si vendono per uso di mangiare. I Napoletani li chiamano PIZZETTE.

CHIOCOLATÒN, s. m. *Cioccolata abbondante.*

CHIODARÌA, (pronunziato come in Toscano Ciodaria) s. f. *Chiodagione*. T. collettivo, Ogni genere di chiodi — *Chioderia*, dicesi l'Assortimento di chiodi, Quantità di chiodi

CHIODARIÒL, s. m. *Chiodaiuolo*, Facitore o venditore di chiodi.

CHIODÈLO, s.m. T. degli Armaiuoli, *Copiglia*, Specie di Chiodo rotondo di ferro senza capo che si ficca nella cassa dell'archibuso perchè tenga saldi i fornimenti. V. PONTINELO.

CHIODÈRA, s. f. *Soffice*, dicono i Fabbri a un ferro quadro e sfondato nel mezzo, sopra il quale mettono il ferro infocato quando lo vogliono bucare.

CHIODETO, V. CHIOÈTO.

CHIODO, (pronunziato come in Toscano Ciodo) s. m. e nel plur. CHIODI e CHIOI, *Chiodo* o *Chiovo* e *Aguto*, Strumento di ferro sottile notissimo.

CAPÈLA O TESTA DEL CHIODO, *Cappello* e nel dimin. *Cappelletto*, ed anche *Capocchia*, La parte superiore del chiodo.

CHIODO DA MURO, *Tozzetto*, Sorta di aguto corto e grosso.

CHIODO DA PESO, *Bordotto*, Chiodo quadro di mezzana grandezza per la chiavagione; *Bordottino* è quello di specie minore.

CHIODO DE RAME, *Durone*.

CHIODO TODESCO, *Tozzetto senza cappello*, Aguto senza testa.

CHIODO FICÀ DRENTO, *Chiodo accecato*, Chiodo il cui capo è pari al legname nel quale è conficcato.

PIANTÀR EL CHIODO, V. PIANTÀR.

PORTA PIENA DE CHIODI, *Porta bullettata*, Nella quale siano stati fitti molti chiodi.

ROBA DA CHIODI, O DA CHIOI, V. ROBA.

SECO COME UN CHIODO, V. SECO.

CHIODO, detto in lingua furbesca, vale *Coltello*.

CHIODO, detto a Specie d'uccelli, lo stesso che CHIÒ, V.

CHIOÈRA, (pronunziato come in Toscano Cioèra) s. f. o anche CHIOVÈRA, da *Clauderiae*, Voce barb. Così anticamente qui erano chiamati que' Campi erbosi nella Città ch'erano chiusi e servivano per uso de' pascoli ed anche per distendervi i pannilani. *Chiuso*.

Tiratoio dicesi in Italiano al luogo ove si stendono i panni per asciugarli. V. TI-[illegible]

CHIOÈTO, s. m. *Chiodetto* o *Chiovello*, Piccolo chiodo, che anche dicesi *Agutello*.

CHIOMA, (pronunziato come in Toscano Cioma) s. f. *Chioma*, ed Intendiamo colla nostra voce i Capelli lunghi della coda.

CHIOMA DEL CAVALO, *Crina* o *Crino* e *Criniera* — TAGIÀR LA CHIOMA AL CAVALO, *Scrinare il cavallo*.

CHIOMBÀR, v. *Bombare*; *Bombettare*; *Sbombettare*, Bere spesso, Sbevazzare. V. CHIUCHIÀR.

CHIOMPO, (pronunziato come in Toscano Ciompo) s. m. *Monco*; *Moncone*; *Moncherino*, vale Braccio senza mano o con mano storpiata o di braccia corte. *Cionco*, dicesi per Rotto, mozzo, manco. *Cionco del braccio*.

CAVALLO CHIOMPO O CHIOMPÌN, T. de' Vetturali, *Cavallo rampino*, dicesi a Quello che nel camminare ed anche nello stesso riposo, si appoggia quasi intieramente sulla sola punta del piede.

CHIONCO, add. *Cionco*, sincop. da Cioncato, e vale Pien di vino, ubbriaco.

CHIOPA, s. f. *Coppia* o *Coppietta di pane*, Due pani uniti. V. BINETA.

CHIOR. Infinito di verbo. V. TIOR.

CHIOSSA. V. GATORUSOLA e GALO d'ISTRIA.

CHIOSSO, (pronunziato come in Toscano Ciosso) s. m. T. de' Cacciatori. *Anatra Penelope*, Specie d'anatra salvatica, chiamata in Toscana *Marigiana* o *Bibbio* e *Fischione maschio*; e da Linneo *Anas Penelope*. Uccello conosciutissimo e di cui se ne piglia abbondevolmente nelle nostre cacciagioni valligiane. Egli è meno grande del Germano reale (MASORÌN)

Le Femmine di questa specie sono da noi dette CHIOSSELE; e il loro nome Italiano è *Anatra Penelope femmina*.

CHIRIBÌSI, (pronunziato come in Toscano Ciribisi) s. m. T. de' Lavoranti di margheritine. Chiamasi una Mescolanza di carbone polverizzato e di calcina, che serve per accecare i bucherelli delle margheritine, operazione necessaria prima di sotporle al lavoro successivo.

CHIRICHICHÌ, (pronunziato naturalmente) s. m. *Fronzoli*; *Nastrini*; *Frastagli*; *Tattere*; *Cianciafruscole*; *Cianfrusaglie*, Ornamenti che le Donne portano in capo per far comparsa.

Chicchiricchì, Voce finta ad imitazione del canto del gallo — *Chicchiriata*, vale Il canto del gallo.

LA XE IN CHIRICHICHÌ, *Ella è in abbigliamento o in gala.*

CHIRICÒCOLA, (pronunziato come in Toscano Ciricòcola) s. f. *Coccola*, Prendesi per il Capo.

CHÌROLI, (pronunziato come in Toscano Ciroli) s. m. *Balusante*; *Che tira poco di mira*, Persona di corta vista.

L'È UN TANTIN CHIROLI, *È un poco orbo*.

CHIROLÌN, add. — UN TANTIN CHIROLÌN, Locuzione furbesca e vale *Brillo*; *Cotticcio*, Un po' ubbriaco.

CHI SE SIA avv. CHI CHE SE VOGIA, *Chicchessia*, o *Chi che sia* o *Chi si voglia*.

CHITÀR, (pronunziato naturalmente) v. (voce franzese) *Rinunziare al servigio*, e intendesi militare, Ottenere il congedo.

CHITARÌN, (pronunziato naturalmente) s. m. *Chitarrino*, Piccola chitarra.

CHITARÌN DE CANA, *Cetera de' sagginali*, Specie di Chitarrino che si fa da' fanciulli con pezzi di canna de' sagginali comuni.

CHITARÌN, detto fig. vale *Ano*; *Anello*; *Zero*, Il culo.

ROMPER EL CHITARÌN, detto fig. *Rompere la fantasia, il capo*; *Torre la testa*, Disturbare, noiare.

CHITARISTA, s. m. *Ceteratore*; *Ceterista* e *Citaristo*, Sonator di cetra.

CHIÙ, lo stesso che CHIÒ, V.

CHIVALÀ, s. m. FAR EL CHIVALÀ, *Fare il chi va là o il chi va lì*, Grido delle sentinelle per domandar il nome a chi s'avanza verso di loro.

CHIUCHIÀDA, (pronunziato come in Toscano Ciuciada) s. f. *Succiata* o *Succhiata* e *Succhiamento*, Il succiare.

Per *Bevuta* — DAR DO O TRE BONE CHIUCHIADE O CHIUCHIÈ, *Far due o tre tirate da tedesco*, cioè due o tre bevute.

CHIUCHIANTE, s. m. *Bevitore*; *Ubbriacone*.

CHIUCHIÀR, v. *Succiare*; *Succhiare*, come fanno i bambini che attraggono il latte dalla poppa.

CHIUCHIÀR, detto fig. *Bombare*, Voce fanciullesca da Bombo, vale Bere. *Bombettare* è frequentativo di Bombare — *Sbevazzare* o *Zizzolare*, voce bassa, Bere a centellini, non in gran quantità per volta — *Pecchiare* o *Cioncare*, dicesi per metaf. Bere sconciamente — *Andar a pocciare*, vale Andare all'osteria per sollazzarsi col fiasco — TORNÀR A CHIUCHIÀR, in sign. di Bere, dicesi *Ricioncare*, *Ribere*.

CHIUCHIO CHIUCHIO E NO VIEN GNENTE SU, *Io poppo poppo ma il canal non butta*, cioè lo succio succio ma tiro su poco vino.

CHIÙCHIAVACHE, (pronunziato come in Toscano Ciuciavàche) Uccello, V. TETAVACHE.

CHIUCHIO, s. m. *Il buon vino* e per lo più intendiamo del vino dolce.

CHIUCHIOLÀR, V. CHIUCHIÀR nel secondo sign.

CHIUCHIÒN, s. m. *Cioncatore*; *Succiabeone*, Gran bevitore — Detto per vezzi a' bambini, *Succiatore*.

CHIUCO, Lo stesso che ALOCO, V.

CHIUDER, V. SERÀR.

CHIUÌ, (pronunziato come in Toscano Ciui) s. m. T. de' nostri Uccellatori, *Regolo comune*, volgarmente detto *Luì*, e da Linneo *Motacilla Trochylus*. Uccelletto di canto, che si ciba d'insetti ed abita ne' luoghi ombrosi. I Veronesi lo chiamano TUIT, i Vicentini FUIN, in Polesine PIOPARÌN, sul Padovano PARAMOSCHÌN. Si piglia colle ragne e colle paniuzzole.

CHIUÌ DE PALUDO, s. m. T. degli Uccellatori, detto in Toscana *Fiati*; *Finzi* e

Fiuschettino. Così chiamasi un uccelletto di grandezza quasi eguale o poco minore del *Re di macchia* (Reatìn), che non di rado si vede ne' nostri paludi erbosi. La sua piuma è d'un giallastro rossiccio pallido, sparsa di macchie brune sul capo. Si pasce d'insetti; vola a riprese o a lancio. Mirabile è la costruzione del suo nido a forma di cestellatta, onde Temminck lo nominò *Sylvia cisticola.*

CHIURLO, add. *Chiurlo*, detto a Uomo semplice stupido e non buono a nulla. V. Tuco.

Ciurlo, in T. Merc. dicesi il Collo presso a poco simile al Fardo, se non che s'usa solamente per l'indaco.

CHIUSA, s. f. *Chiusa* o *Chiuso*, Luogo chiuso.

Chiusa nel sign. nostro vale Conclusione, conseguenza, deduzione finale d'un discorso.

La chiusa xe questa, *La conclusione è questa*, cioè Lo stretto, l'oggetto, la mira.

Chiusa de aque, *Pescaia* o *Steccaia*, Sostegno che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso dell'acque a' mulini o simili edifizii.

CHIUSSO, (pronunziato come in Toscano Ciusso) Uccello notturno, lo stesso che Chiò, V.

CHIUSSO, detto per agg. ad uomo, *Dormiglione*; *Dormiglioso*; *Dormi*; *Dormalfuoco*, Che dorme assai.

CHIUSURA. V. Chiesura.

CHIZZA, (pronunziato naturalmente) s. f. *Cagna*, La femmina del cane.

Chizza che xe al salto, *Essere a cane*, dicesi delle Cagne che ne sono in fregola, e per similit. anche delle Donne.

CHIZZÈTA, s. f. *Cagnuolina*; *Cagnuoletta*; *Cagnuola*, Piccola cagna.

CIANZÀR (pronunziato come in Toscano Zianzàr, z aspra) v. *Cianciare*, *Chiacchierare*; *Linguettare*; *Cinguettare.*

CIARLA, s. f. *Chiacchiera*; *Mormoramento*, Voce sparsa ma non vera, che dicesi anche *Chiappola*; *Baia*; *Vescica.*

Ciarla, in buona lingua significa Vana loquacità.

CIARLÀR, o Chiarlàr, v. *Ciarlare*; *Linguettare*, Parlare stucchevolmente, *Cianciare*; *Ciancicare*; *Ciangolare*; *Chiacchierare.*

CIARLÒN o Chiarlòn, s. m. *Ciarlone*; *Taccolato*; *Taccolino*; *Gracchione*; *Parolaio*, Uomo che parla assai senza concludere granfatto. *Egli è una tabella.*

CIATIGLIONI, Lo stesso che Santiglioni. V.

CIATO (pronunziato come in Toscano Ziato, z aspra) o più comunemente Cio, s. m. T. degli Uccellatori, *Migliarino di padule*, o anche *Ortolano* o *Monachino di padule*, detto da' Veronesi Pionza, nel Trivigiano e nel Friuli Chiepa. Uccelletto chiamato da Linneo *Emberiza Scoeniclus*, che s'ingrassa ne' serbatoi.

CIBALDERÌA }
CIBALDÒN } V. Zibaldòn.

CIBÀR, v. *Cibarsi.*

Nol ghe ne ciba, detto fig. *Ei non ne pappa*, *non ne avrà*, *non ne godrà*, si dice del Negar altrui una cosa.

CIBÈNDOLA, s. f. Verbale di Cibar, detto fig. *Guadagnuzzo*, Piccolo guadagno, cioè Utilità o profitto meschino bensì, ma opportuno a chi viene. Sotto questo sign. corrisponde a *Piccola mancia.*

Chiapàr qualche cibèndola, *Leccheggiare*, Trarre qualche picciol profitto oltre il salario.

CIBÌBO, s. m. *Zibbibo* o *Zibibo*, Uva che viene appassita di Levante.

Par che abiemo magnà el cibibo in barèta, *Pare che siamo affratellati* o *nati ad un corpo*, Si dice di Chi si prende troppa confidenza e famigliarità con persona di grado superiore.

CICÀR, v. T. de' Marinai, *Masticare il tabacco*, come alcuni usano fare.

CICERONCÌN, s. m. o Servitòr de piazza, *Cicerone*, nell'uso si dice Colui che guida i forestieri, e mostra e spiega loro le antichità, le pitture ed altre cose rare e particolari del paese.

CICIN, s. m. *Ciccia*, Voce fanciullesca. V. Cizza.

CICISBEO. V. Chichisbeo.

CÌCOLE, V. Cicole.

CIEL, s. m. *Cielo.*

Cielo a lana, V. Lana.

Ciel stelà, *Seren che smaglia*, Cielo chiarissimo di notte.

Dormìr a ciel seren, *Dormire a ciel sereno* o *alla scoperta* o *a cielo scoperto*, o *alla locanda della bella stella.* In termine militare V. Bivacàr.

Esser o Andàr in sete cieli, *Tener la pianta de' piedi sopra i cieli*, vale Esser famoso, glorioso — *Andare in Cielo*; *Esser tolto o esaltato sino al cielo*, detto fig. Esser lodato, esaltato.

No ghe xe soto la capa del cielo un più cogiòn de mi, *Più bue di me non è sotto le stelle.*

Portàr in sete cieli, V. Portàr.

Cielo de le camare, sale etc: *Cielo d'una camera* etc. cioè Palco, soffitto — *Sopraccielo* dicesi la Parte superiore del cortinaggio da letto e d'altri arnesi simili — Cielo fato a volto, *Cielo concamerato*, lo stesso che *Fatto a volta.*

CIERA, s. f. *Ciera* o *Cera.*

Ciera olivastra, *Ulivigno nel viso.*

Ciera sbatùa, *Faccia scolorita* — Ciera averta, *Ciera* o *Ariona lieta*; *Certa cerozza allegra* — Avèr bona ciera, *Aver buona cera* o *soprascritta.* V. Cieròna.

Ciera da scorèze, *Brutta* o *Mala cera*, vuol dire Faccia che dal suo cattivo colore indica mala sanità.

A la ciera, *Alla cera*, vale All'aria del volto, al viso, al sembiante.

Dar un piato de bona ciera, *La vivanda vera è l'animo e la cera*, Dicesi da chi si scusa di essere scarso nell'onorare altrui, dandogli poche vivande o di poco pregio — *Dire altrui una cosa a buona cera*, vale Apertamente.

CIERÈTA, s. f. *Cattiva cera*; *Brutta cera*, vuol dire Faccia che dal suo colore indica poca sanità.

CIERÒNA, s. f. o Cierazza o Ciera da imperatòr, *Cerona*; *Cerone*; *Cerozza.*

Rimbaldera, voce bassa, vale Accoglienza strabocchevole, ma anzi finta che di cuore.

CIESA, (Pronunziata come in Toscano Ziesa, z dolce) s. f. *Siepe*, Chiudenda o riparo di pruni verdi. Se i pruni sono secchi, chiamasi in T. agr. *Fratta*, e se la Siepe è bassa e mozzata, *Cesale* — *Siepaglia*, si dice la Siepe folta e malfatta — *Cisale* dicesi poi a quella che spartisce e chiude i campi.

Stropàr la ciesa, *Imprunare le siepi*, vale Turare e serrare i passi con pruni.

Serar con ciesa, *Assiepare.*

Sconderse in te la ciesa, *Insieparsi.*

CIESÒNA, s. f. *Siepone*; *Siepaglia*, Siepe grande e folta — *Macchia* dicesi a Quasi bosco.

CIESÈTA o Cesèta, s. f. T. degli Uccellatori, *Paretaio*, Specie di piccola siepe formata di salici piantati a bella posta, contornata da canterelle (Rechiami) e zimbelli per farvi discendere le passere mattugie di passo, le quali discese vengono d'improvviso coperte da due ragne a tratta dette *Paretelle*, poste alle parti della siepe e distese in terra.

CIEVOLÈTO, s. m. *Cefaletto*, Piccolo Cefalo.

CIÈVOLO, detto Ceva nell'Istria, *Cefalo* o *Muggine.* Pesce di mare notissimo, comune, che vive anche nell'acqua dolce e che da noi si conserva ed alleva nelle valli dell'Estuario: detto già da Latini *Cephalus*, da Linneo poscia *Mugil Cephalus.* I pesci di questa specie sono chiamati da noi con diversi nomi secondo alcune loro varietà, ed anche secondo la diversa età, come segue.

Arzentìn, Cefalo novello che conserva un bell'argenteo fin che sta in mare, e lo va gradatamente smarrendo quando imboccato il porto passa nelle lagune.

Bòtolo, *Cefaletto*, Cefalo che non oltrepassa un anno e di minima grandezza. Si contrassegna dal capo che termina in acuto.

Detreganiolo, Cefalo di varietà diversa dal Botolo, e che d'un mese in circa lo sorpassa di grandezza.

Detregàn o Lotregàn, Lo stesso pesce di mesi sei circa, distinto per rotondità di capo e un giallastro nell'albume dell'occhio; ha scaglie più larghe e lisce del Botolo e sbriscia per ogni lato.

Detregan vechio, dicesi Lo stesso pesce da un anno in su.

Caostèlo, Cefalo d'un anno crescente, di scaglie minute, il cui primo nome è Botolo, e lo somiglia nella forma acuminata del capo. Il Caostelo vecchio arriva al secondo anno.

Boseghìn, Cefalo d'un anno, di forma più grossa e corta del Caostelo, ma con testa rassomigliante; ha una lista nericcia che va dal fine della testa sino alla coda sul dorso.

Bosega mezzana, Lo stesso pesce del secondo anno.

Bosega terzanina, Dal terzo anno in su.

Mechiatìn, Cefalo d'un anno, della grandezza d'un Caostelo, ha scaglia rossigna smorta, occhi grandi e guerci, per cui gli si dà in vernacolo dai Pescatori anche il nome di Orbèto e Orbesiòlo.

Mechiato, dicesi Lo stesso pesce dal primo al secondo anno.

Mechia, Lo stesso dal secondo al terzo anno.

Volpìna, *Muggine volpino*, Lo stesso pesce che dal terzo anno ascende ai susseguenti. V. Volpina.

Verzelatina, Cefalo d'un anno, lungo di corpo, somigliante nella tinta della scaglia alla Boseghета, e negli occhi sparsi di giallo al Detregàn. Vien anco dalla comune de' pescatori soprannominato Verlica o Berlica, Cagaciòla e Magnaciazzo.

Verzelàta, dicesi lo stesso pesce dal primo al secondo anno.

Verzelào, Lo stesso pesce che dal secondo anno va al terzo, ed oltre. Vien anco volgarmente chiamato Batochio.

Baicolèto, Cefalo d'un anno, che ha la forma di capo acutissima, bocca grande, pinne acute e taglienti, scaglia assai minuta, listato d'una sola linea nereggiante all'intorno del corpo.

Baicolo o Baicolèto, chiamasi lo stesso pesce dall'uno sino ai tre anni.

Cievolo da comagna o comiagna o da zatara, chiamasi da noi quel Cefalo, che pigliasi nelle lagune con rete tessuta del così detto Fioràre o sottilissimo lino. Dicesi poi da comagna, perchè si prende quando è in pastura, cioè *Quando mangia*.

Cievolo da bon e da' rio, *Muggine di buono o cattivo budello*: cioè Che ha digerito o non digerito il suo pasto. Quando non ha digerito ed ha quindi il ventricolo pieno di cibo indigesto, si dice da noi Cievolo da rio, ed è inferior di sapore dell'altro detto da bon, il quale ha cioè li visceri digerenti senza cibo, ed è più saporoso.

Cievolo, detto in lingua furbesca da' barcaiuoli vale *il Remo*.

CIFOLAMENTO, s. m. *Sufolamento*, Il sufolare.

CIFOLÀR, v. *Sufolare*; *Zufolare*; *Fischiare*.

Cifolàr, parlando de' Tordi, *Trutilare*.

CIFOLÈTO, s. m. *Zufoletto*; *Sufoletto*; *Zufolino* e *Sufolino* o *Fischietto*.

CÌFOLO o Fifolo, s. m. *Zufolo* o *Sufolo* e *Zufolone*, Strumento musicale da fiato fatto a guisa di flauto — Sonàr el cifolo, *Calameggiare*, vale metaf. Starsene ozioso.

Cifolo o Fifolo, dicesi da noi ancora per *Fischio*.

Cifolo, detto in T. di gergo, vale *Pinco*; *Mentula*; *Pene*.

CIGADA, s. f. *Gridata*; *Strido*.

CIGÀLA, s. f. *Cicala*; *Cicada* e *Cicaletta*, Insetto volante notissimo, che annoia col suo stridere nella state sull'ore calde. Egli è detto da Linn. *Cicada plebeia*.

Cicala, si dice anche tanto d'uomo che di donna che favella troppo e senza considerazione.

Cigàla de l'ancora, V. Ancora.

CIGALÀDA, s. f. *Cicalata*; *Cicalamento*; *Cicallo*.

CIGALAMENTO, V. Cigalezzo.

CIGALÀR, v. *Cicalare*, Parlar troppo — *Berlingare*; *Ciarlare*; *Cinguettare*; *Tattamellare*, Il parlar delle donne o di chi ha ben pieno il ventre, ed è riscaldato dal vino. — *Stracicalare*, Cicalare eccessivamente.

CIGALEZZO, s. m. *Cicaleccio*; *Cicalamento*; *Cicalerìa*; *Cicalata*; *Ciarlerìa*, Frastuono di voci confuse che parlano — *Mulacchiaia*, dicesi al Cicaleccio noioso.

Far un gran cigalezzo, *Fare un'agliata* o *una grande agliata*, Una cicalata lunga e sciocca.

CIGALÒ, lo stesso che Cigalezzo. V.

CIGALÒN, s. m. *Cicalatore*; *Cicalonaccio*; *Cicaliere*; *Cicalone*; *Cicalaccio*; *Ciarlone*; *Ciarlatore*; *Gracchia*; *Gracchione*; *Rompicapo*, Colui che favella troppo.

Crocchione, dicesi il Cicalatore, frequentatore de' crocchi. V. Chiachiaròn.

CIGALÒNA, s. f. *Cicala*; *Cicalaccia*; *Cicaliera*; *Ciarliera*; *Cicalatrice*, Femmina che cicala, e riesce incomoda a chi la sente.

CIGÀR, v. *Stridere*; *Stridire*; *Squittire*; *Sguittire*; *Bociare*, Gridare acutamente.

Cigàr alturio o da desperà o come un'aquila, *Gridare a testa*; *Gridare a quanta voce s'ha nella gola* o *nella strozza*; *Stiacciar come un picchio*; *Arrangolarsi*, che vagliono Alzar la voce sforzatamente come fanno i ragazzi, che dicesi ancora *Gridare a più non posso* — *Scorrubbiarsi*; *Arrovellare*; *Attapinarsi*, Lamentarsi, querelarsi disperatamente — Se *Altoriare*, voce antica, vale Aiutare, dunque il nostro Alturio, detto per Altorio, vorrà dire Aiuto o Adiutorio, e in conseguenza alla locuzione Cigàr alturio, corrisponde *Gridare aiuto*. Ma l'uso ha alterato il significato originario della parola, ed è come sopra. V. Alturiàr.

Cigàr da can, *Mugolare*, Mandar fuori una voce inarticolata significante certo lamento proprio del cane — Cigàr caìn, *Guaire*; ed è proprio del cane percosso — Detto anche dell'uomo, vale *Dolersi*; *Lagnarsi*; *Querelarsi*. V. Can.

Cigàr, parlando di legnami e dei ferri, *Cigolare*; *Stridere*. Lo stridere che fanno i legnami o i ferri fregati insieme e le ruote. *La più cattiva ruota del carro sempre cigola o scricchiola*.

Cigàr dei stizzi, *Cigolare*, Far quella voce ch'esce dal tizzon verde quanto s'abbrucia e soffia.

Cigàr del porco, *Grugnare* o *Grugnire*.

Cigàr per cantàr, *Cantare stridevolmente*, *sgraziatamente*, Aver voce poco gradita; Stridere in vece di cantare.

La xè una cossa che ciga, *È una cosa che fa gridare*, Che dà motivo di mormorazione e di scandalo. V. Criante.

L'è un color o tagio d'abito che ciga, *Colore* o *taglio d'abito che sconviene* — *Cascare di dosso le vesti*; *Piagnere addosso le vesti*, Tornar male al dosso le vesti.

CIGÀRO, s. m. Voce Spagnuola, ch'è qui in uso volgare da pochi anni, e chiamasi quella Foglia di tabacco che avvoggolata e ridotta a guisa di cannello schiacciato, serve per uso di fummare in vece di pipa.

CIGHETO, s. m. *Gridetto*, Piccolo grido.

CIGHIGNÒLA, s. f. *Nottola* o *Nottolino*, Arnese di legno impernato nel telaio delle finestre, che serve per tenerle chiuse, fatto quasi a guisa di saliscendo.

Cighignola, dicesi nel Contado alla Girella scanalata, che serve per trar l'acqua del pozzo. V. Rodèla — Cighignola, detta per Moleta del pozzo, V. Moleta.

Quando se tirava su le braghesse co le cighignole, *Quando usavansi le calze a carrucola*, cioè In tempo antico. V. Tempo.

Cighignola, V. Compiеta nel primo signif.

CIGNÀR, v. *Accennare*; *Ammiccare*; *Far d'occhiolino*; *Far occhio* o *d'occhio*.

CIGNO, s. m. *Cenno*, Piccol moto che si dà o segno; e dicesi anche *Segno*; *Cenno d'occhi*; *Occhiolino*.

Responder al cigno, *Render cenno*.

CIGNO, s. m. *Cigno*, Nome che si dà a due grandi uccelli acquatici o a meglio dire anfibii, uno detto domestico, l'altro salvatico.

Il domestico detto italianam. *Cigno reale* e da Linneo *Anas Olor*, è tutto bianco ad eccezione della pelle che gli cinge il becco, di color nero, ed ha di più una protuberanza rotondata sulla fronte. Il Salvatico, chiamato da' nostri Cacciatori Crèsano o Cèseno, e da Linn. *Anas Cygnus*, è tutto bianco, ed ha la pelle attorno alla bocca di color giallo.

Ambidue questi uccelli non si cibano di pesci, ma di erbe acquatiche colle loro radici e semi o di piccoli vermi, testacei etc.

CIGNÒN, s. m. *Tignone*, Dicevasi della Parte deretana ne' capelli delle donne rivolti in su e fattone un mazzocchio.

CIGO, s. m. *Grido*. Nel plur. dicesi *Grida*; *Strido* o *Strillo* è la voce che si manda fuore stridendo.

Trar un cigo, *Far un grido* o *uno strillo*.

Cighi, *Grida*; *Lai*; *Lamenti*; *Pianti* — *Cigolio*, dicesi il Romore acuto come di ossa o d'altre cose.

CIGOGNA BIANCA, s. f. *Cicogna bianca*. Uccello detto da Linn. *Ardea alba*. Egli è di corpo tutto bianco a riserva delle ale che sono nere nelle remiganti, e del becco e de' piedi che sono rossi. Egli è di corpo un po' più grande dell'altra seguente specie; ed è più raro fra noi, preferendo i luoghi umidi montuosi.

CIGOGNA NEGRA, s. f. *Cicogna nera*. Uccello piuttosto raro fra noi, che ama le

paludi e le valli. Il color generale delle sue penne (a riserva del di sotto ch' è d'un bianco puro) è di un nerastro porporino verdastro. Linneo lo chiama *Ardea nigra*.

CÌGOLO, s. m. *Vinacciolo* e *Nocciolo*, e impropriamente *Acino*. Quel granel sodo che si trova entro il grano dell' uva.

CIGÒR, s. m. *Gridìo* o *Stridìo*, Il gridare o stridere continuati. V. CRIDA.

Mugolamento o *Mugolìo*, Voce inarticolata significante un certo lamento compassionevole.

CILÈLA, s. f. *Girella*; *Girelletta*, Piccola ruota per lo più di legno—*Razzola*, dicesi uno Strumento tondo a modo di quella.

CILELE DEI SPECIERI, *Girellette*; *Pastilli*; *Rotellette*, Medicamenti degli Speciali ridotti a foggia di girelle — CILELE D'AGARICO, DE MIRA, DE VIPERA, *Trocischi* o *Trocisci*.

CILELE DE CHIOCOLATA, V. CHIOCOLATÈR.

CILELE PER LA TOSSE, *Pennito*.

CILELE DEL TELÈR, T. de' Setaiuoli, *Carrette* sust. masc. Castelletto o Intelaiatura di legname in sommo al telaio, ove sono stabilite le ditole. *Zoccoli del carrette*.

CIMA, s. f. *Cima*; *Apice*; *Culmine*, Sommità qualunque. — *Comignolo*, dicesi la Più alta sommità de' tetti — *Giogo* o *Vetta* o *Vertice*, la Sommità de' monti — *Cresta*, la Cima degli alberi e degli argini— *Pinacolo* o *Pinnacolo*, l'Estremità di cosa altissima. *Pinnacoletto* è il dimin.

CIMA DE BRICÒN O DE PERUCA, *Fiore* o *Cima di canaglia*.

CIMA DE DRITO, *Bagnato e cimato*, vale Fino, astuto.

CIMA DE GALANTOMO, *Fiore*; *Cima*, significa Eccellenza.

CIMA D'OMO, *Uomo di pezza o de' primi della pezza*, *di vaglia*, *di conto*.

CIMA DE LA TESTA, *Cucuzzolo*; *Cucuzza*.

CIMA DE L'ERBE, *Pipita*; *Vettuccia*; *Cima*; *Broccolo*, La tenera parte dell'erbe e de' ramicelli degli alberi.

CIME DE RADICHIO, *Mazzocchi* o *Cime di radicchio*.

CIMA DE LA PONTA DEL NASO, *Moccolo*.

IN CIMA DE LA LENGUA, *In sulla punta della lingua*. *Venire in cocca*, In pronto.

IN CIMA A DÌ, *Per tempissimo*, Sul far del dì.

IN CIMA IN CIMA, *In cocca in cocca*; *In cima in cima*, Presso al termine.

VEGNÌR SU LA CIMA DEL PIRÒN, V. VEGNÌR.

CIMÀDA, s. f. *Cimasa*, T. d'Architettura. Quel lineamento o membro che sta sopra qualsivoglia membro degli ornamenti d'archittettura per finimento.

CIMÀDA o CIMADURA, s. f. *Cimatura*; *Tosatura*, Il cimare e tosare.

CIMADURA DEL PANO, T. de' Lanaiuoli. *Cimata*, dicesi l' Operazione di cimare i panni lani colla forbice — *Cimatura*, si dice l'Atto del cimare, ma più comunemente Quel certo peluzzo che si taglia al panno in cimandolo, che si chiama anche *Borra* e *Borraccia*.

CIMADURA DE LE BIAVE, V. CAIVELADURA.

CIMADURA DE LE ONGIE, *Spuntatura delle ugne*, Quello che s' è levato dalle unghie dopo che sono tagliate.

CIMADÒR, s. m. *Cimatore*, Quegli che scema il pelo a' panni lani.

CIMÀR, v. *Tracimare*, T. Idraul. *Traboccare*; *Straboccare*; *Sormontare*; *Straripare*, proprio de' fiumi che escono dal loro letto.

CIMÀR EL PANO, *Cimare*, Scemare il pelo al panno lano tagliandolo colle forbici.

CIMÀR I CAVÈI, *Spuntare i capelli*, cioè Troncarli alcun poco.

CIMÀR I RAMI DEI ALBORI, *Potare*. V. TAGIÀR. — *Cimare* o *Spuntare*, vale Torre la punta tenera delle piante. *Pizzicare*, quando si cima colle unghie.

CIMÀR L'ANTENA, T. Mar. *Fare la penna*, vale Rizzar l'antenna. V. PENA.

CIMARLA ALTA, *Imporla* o *Intonarla troppo alta*, Cominciare a tener più splendida vita che le proprie facoltà non ricercano.

CIMÀR LE ALE, *Tarpare le ali*, Spuntarle.

CIMÀR UN FIASCO, *Sboccare*, Gettar via dai vasi quando sono pieni un po' del liquore.

PIANTA CHE CIMA TROPO, *Pianta che ascima*, cioè Allunga la sua cima sopra le altre piante.

CIMAÙRA, V. CIMÀDA.

CIMBANÈLO, s. m. *Cembanello*.

CIMBANO, s.m. *Cembalo*; *Cembolo* o *Cimbalo*, Stromento notissimo che si suona picchiandolo con mano.

QUEL DAI CIMBANI, *Cimbalaio*, Che fa cembali.

MONTÀR SUI CIMBANI, detto fig. *Mettersi in isperanza*, *in lusinghe*. V. GRINGOLA.

CIMBANÒN, s. m. *Cembolone*.

CIMEGÀR, v. *Sbirciare*, Socchiudere gli occhi per vedere più facilmente le cose minute.

CIMEGHÌN, s. m. *Losco* o *Lusco*, Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose d'appresso, e guardando ristringe e aggrotta le ciglia.

FAR OCHIO CIMEGHÌN, *Aggrottar le ciglia*.

CIMENTÀR, v. *Cimentare*, Porre al cimento.

CIMENTÀR o TIRÀR o METER AL CIMENTO UNO, *Provocare*, cioè Incitare o Commuovere alcuno a sdegno. V. TIRÀR PER I CAVEI in TIRÀR.

CIMENTARSE, *Cimentarsi* o *Attentarsi*, Porsi o Mettersi alla prova.

CIMENTÈVE! Detto famil. in atto di minaccia, *Guai se osate!* — CH'EL SE CIMENTA! *Che osi! Che ardisca! Guai a lui!*

CIMENTO, s. m. *Cimento*, Rischio, Ventura.

TIRÀR A CIMENTO, V. CIMENTÀR.

CIMENTO DE L'ORO, *Affinamento* o *Raffinamento*. È l'arte di purificar i metalli come l'oro e l'argento col fuoco — *Cimento* chiamasi da' Chimici una Mistura di materie saline terrestri sulfuree etc. colla quale si cimentano o depurano i metalli.

CIMENTÒSO, add. *Provocatore*, Colui che provoca, che istiga, e dicesi in mala parte. V. CATABEGHE.

CÌMESE, s. m. *Cimice*, di gen. fem. che nel plurale si dice *Le cimici*. Animaletto schifoso notissimo. Linneo lo chiama *Cimex Lectularius*.

CÌMESE SALVADEGO, s. m. *Cimice di campagna*. Sotto questo nome si comprendono due specie d'insetti alati, della lunghezza di quattro linee circa, che trovansi spesso sulle foglie di molte piante e che putiscono come la Cimice dei letti: onde hanno sortito questo nome di Cimice da Linneo, uno dicendolo *Cimex Prasinus*, l'altro *Cimex Rubipes*.

CIMESE DEI FOSSI, s. m. Cimice acquatico. Sorta di Cimice, detto pur da Linneo *Cimex Lacustris*, il quale trovasi in alcuni fossati d'acque dolci, ed ha l'odore schifoso di tutti i suoi congeneri.

CIMESE DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Cimice marino*, Specie di piccolissimo Granchio di mare a coda corta, chiamato da Linneo *Cancer minutus*, col dorso della figura a un di presso della Cimice. Si trova nelle spugne, tra le alghe e in altri corpi marini, ed è comune.

CIMESÈRA, s. m. *Cimiciaio*, Semenzaio di cimici.

CIMESÒN, s. m. *Cimicione*, Grossa cimice.

CIMÈTA, s. f. *Cimetta*, dimin. di Cima, e dicesi specialmente della parte estrema de' brocchi germi o cime delle piante o simili. *La capra molto volentieri tronca le cimette*.

CIMÈTA, dicesi per *Orlo* o Estremità d'una tavola o vetta che indichi pericolo imminente di cadere e farsi male o rompersi.

L'È LÀ IN CIMETA, *È in bilico*, Sta là per cadere.

CIMIERÈTO, s. m. *Cimieretto* chiamavasi da' Nicolotti e Castellani quel Fanciullo che nei loro esercizii ginnastici facevano salire e star sopra a tutti gli altri, e ne diveniva il comignolo o la punta.

CIMITERIO, V. CAMPOSANTO.

CIMOLÀR, v. T. de' Lanaiuoli, *Spelazzare*, ed è il Trascerre la lana e quasi pelandola, cernere la buona dalla cattiva, per poi scardassarla.

CIMOLI DE ZUCHE, *Pipite* o *Mazzocchi di zucca*, Il tenerume delle punte delle piante di zucca che si mangia cotto.

CIMOLÌNA, s. m. *Spelazzina*, Nome che si dà a quella Femmina che impiegasi a spelazzare la lana appiastrata per nettarla dalle immondezze.

CIMOZZA DE TELA, s. f. *Cimossa* o *Vivagno*, L'estremità dei lati della tela.

CIMOZZA DEL PANO, *Vivagno* o *Cintolo* Il vivo che rattiene la tela di pannolano.

CIMOZZA DEL VIN, detto per ischerzo e metaf. *Spuma del vino*. V. SIMOZZE.

CINAPRO, s. m. *Cinabro*, Materia dura, compatta, rossissima, composta di mercurio e solfo sublimati per l'azione del fuoco. Ve n'ha anche di naturale.

CINCINÀTO, add. Voce che dalla sua de-

rivazione latina vale *Ricciuto*, cioè Che porta i cincinni o ricciolini; ed è principalmente sotto questo significato che usiam dire Cincinato ad un Giovane affettato o troppo vago di comparir liscio e pulito, che in senso più generico direbbesi *Strebbiato*; *Stropicciato*; *Azzimato*. V. Petopulo.

CINGANÀR, Lo stesso che Incinganàr. V.

CINGANESCA, s. f. *Zingaresca*, Poesia de' Zingari.

CINGANO, s. m. *Zingano* o *Zingaro*, detto anche *Usso*, Specie di gente che gira come i cerretani per giuntare altrui sotto pretesto di dar loro la buona ventura.

Cingano, si dice anche per Agg. ad Uomo, e vale *Accorto*; *Sagace*; *Destro*.

El me par un cingano, *Parere un zingano*, cioè Essere scapigliato, rabbuffato ne' capelli.

CINQUANTÀR, v. Voce che sembra corrotta da *Cinguettare*, e vuol dire appunto Ciarlare stucchevolmente.

Cossa andeu cinquantando? *Che cosa andate chiacchierando o cinguettando o gracchiando?* cioè Parlando inutilmente o da sciocco.

CINQUANTÈNA, s. f. *Cinquantina*, Voce numerale di cinquanta.

CINQUANTÌN, s. m. *Cinquantino*, T. agr. *Gran turco serotino o vecchianiccio*, cioè il formentone che si semina dopo raccolto il formento.

CINQUE, *Cinque*, Add. numerale d'ogni genere.

O cinque o sete, *Cavarne cappa o mantello*, Venirne a qualche conclusione.

Cinque ani, *Cinquennio* o *Quinquennio*, Lo spazio di cinque anni.

Cinque in vin, *Frattanto*; *Intanto*; *Alla più corta*, In conclusione.

Cinque e cinque diese e l'amor passa el guanto, Maniera nostra fam. che si dice nel prendersi mano a mano in segno d'amicizia e d'unione. *L'amore e l'amicizia passa il guanto*: cioè Tra veri amici non sono necessarie le apparenze.

CINQUECENTISTA, s. m. *Cinquecentista*, Nome che si dà agli Autori italiani che fiorirono nel secolo XVI.

CINQUEDÈA, s. m. Voce di gergo e vale *Guanciata* che si dà con la mano che ha cinque dita. V. Garofolo.

CINQUEFOGIE, s. f. T. degli Erbolai, *Cinquefoglio* o *Pentafilo*. Erba detta da Linn. *Potentilla reptans*. Il suo caule di due o tre piedi è rampante; nasce ne' luoghi acquitrinosi e presso gli acquidotti; e si usa nella Medicina.

CINQUINA, s. f. T. del Lotto, *Cinquina*.

CÌNTA, add. *Incinta*, cioè Gravida, dicesi di Donna.

Cinta, sust. Circuito, Contorno di luogo chiuso.

CINTO, s. f. *Cinto*; *Cintura*; *Allacciatura*; *Fasciatura*, Riparo degli intestini perchè non cadano nella coglia. V. Braghièr.

Cinto de le done, V. Braga.

CIOLA, s. f. Uccello acquatico, lo stesso che Cocaleta. V.

CIP, s. m. T. degli Uccellatori, detto anche Zio, Ziga e Zioto (colla z dolce) e nella Toscana *Zivolo de' prati* o *Zivolo muciato*. Uccelletto che ingrassa ed è ottimo a mangiare; detto da Linn. *Emberiza Cia*. Quest'uccelletto ch'è della grandezza del Migliarino di padule (Ciato) ama i monti e si fa veder di raro nelle nostre pianure.

CIPO. V. Zio.

CIPRIA, s. f. Voce bassa. *Polvere di cipri* o *Polvere d'amido*. V. Polvere.

CIRCA, Prepos. *Circa*; *All' incirca*; *In circa*.

Circa quel afàr, *In proposito* o *Intorno a quell' affare*.

CIRCONCIRCA, Lo stesso che Circa. V.

CIRCOSPETTO, add. *Circospetto* o *Circonspetto*, cioè Accorto, considerato, cauto.

Circospetto, era il Titolo d'onore che davasi sotto il Governo Veneto a' Segretari del Senato. Quando erano ammessi per iniziativa alla Cancelleria Ducale, s'intitolavano *Fedelissimi*.

CIRCOSTANZA, s. f. *Circostanza* o *Circonstanza*.

Trovarse in circostanze cative, ovvero in qualche circostanza, *Trovarsi in qualche pericolo*, *in povertà*, *in necessità*, *in circostanze disgraziate*.

Me xe nato quela circostanza, *Mi avvenne quella disgrazia* o *quella sventura* o *Mi avvenne quel caso*.

CIRCUÌO, add. *Circuìto*; *Circondato* — *Assediato*. V. Rondà.

CIRCUÌR, v. *Circuire*; *Circondare* — Detto per *Assediare*, V. Rondàr.

CIRIO, s. m. *Cero* — *Cero pasquale*.

CIRIÒTO, s. m. *Porta ceri*, Quel mercenario che porta i ceri nelle processioni. V. Spadighente.

CIRMOLO, s. m. o Tiglia, *Tiglia argentea*, Albero detto da Linn. *Tilia alba*, che ha le foglie cuoriformi, dentate e di sotto tomentose. Ve n'ha anche nel nostro pubblico giardino. Egli cresce quanto la Tiglia comune, ma fa varia mostra quando spira qualche venticello perchè ha le foglie bianche di sotto.

CIRMOLO o Tiglia, *Tiglio*, Albero noto assai grande, detto da' Sistem. *Tilia Europæa*. Le api sono ghiotte del suo fiore.

CISARÌN, o Cesenin o Tordo seselin, s. m. T. degli Uccellatori, *Tordo sassello* o *malvizzo*. Specie di Tordo, chiamato da Linneo *Turdus iliacus*, ch'è molto simile al Tordo maggiore (Gazanela), se non che n'è assai più piccolo. Nel canto in primavera somiglia all' Usignolo; nell'autunno però il suo verso è simile a quello del Tordo comune, ma più prolungato e strascicato.

CISILA, uccello. V. Sisìla.

CISMA, s. m. *Scisma* o *Cisma*, vale Discordia, disunione — Meter cismi, *Seminare scandali* o *scisme*.

In altro sign. *Borzacchino*, Stivaletto a mezza gamba, che dicesi anche *Bottino*, ch'è senza mostre e rivescio.

CISMÀTICO, add. *Scismatico*, Persona cristiana, ma separata dalla Santa Chiesa Cattolica.

CISÒN, add. Voce fam. *Zazzerone*, Pien di capelli. V. Cavegièra.

CISÒRA. V. Cesòra.

CITAZIÒN, s. f. *Citazione*.

In T. del Foro ex-Veneto si distinguevano le seguenti citazioni — Citaziòn per depenaziòn, dicevasi Quando si citava per far dichiarire un atto improcedibile — Citaziòn per nomine ordenari, cioè Per convenire nella scelta degli Avvocati ordinarii — Citaziòn per deputaziòn, Per destinar giornata ad arringar la causa in prima istanza — Citaziòn per bene o male probatum, Per far decidere se le assunte deposizioni testimoniali avessero o non avessero provato le circostanze articolate — Citaziòn per intromissiòn, Era un mezzo per impugnare le sentenze e i decreti inappellabili — Citaziòn a pender, Era la chiamata della controparte per esser presente alla concessione di giornata per arringare la causa — Citaziòn per nomine confidenti, Per elegger giudici confidenti nelle cause fra congiunti.

CITÈLE, s. f. *Conservatorio delle zitelle*, Pio stabilimento che abbiamo alla Giudecca.

CITÌR. V. Zitìr.

CITO. V. Zito.

CIVÀDA, s. f. T. Mar. *Civada*, Vela dell'albero di bompresso, ch'è sopra la prua della nave — *Contracivada* è la vela che vi sta sopra.

Slongàr la pena de civada, *Allungar l'antennale di civada*, dicesi del Levar l'antennale di civada dallo stato in cui deve essere, per servire e farlo passare sotto l'albero minore, o lungo questo medesimo albero.

CIVANZO. V. Avanzo.

CIVÈTA. V. Zoèta.

CIVETA, s. f. T. de' Beccai, *Giovenca*, Vacca giovine che non ha ancora fruttato e non è stata posta al giogo.

CIVÈTO, s. m. T. de' Beccai, *Birracchio*, Vitello dal primo al secondo anno, e che non sia stato ancora posto al giogo. V. Soràn.

CIVIÈRA. V. Celiera.

CIVIL, *Civile*; *Cittadinesco*, Agg. ad uomo di educazione e di nobili e cortesi costumi.

Far d'un civil un criminàl, *Far d'una bolla un canchero* o *d'una mosca un ramarro*, Far d'un piccolo disordine un grandissimo.

Civìl, significa ancora *Tribunale* o *Giudicatura civile* — Son sta cità al civìl, *Sono stato citato al Tribunal civile* — Andè al civìl, *Ricorrete al Tribunal civile* o *Valetevi del foro civile*.

CIZZA, s. f. *Ciccia*, Carne — *Mollume*, vale Parte carnosa che agevolmente rede

al tatto, ed è propr. quella ch' è sopra al fianco.

Far bona cizza, *Far cotenna o buona cotenna; Rimpolpare; Rincarnare; Rimetter la carne; Esser grasso bracato;* Ingrassare. *Esser pien di ciccia.*

Cizza, *Ciccia* o *Chicca* è anche Voce puerile con cui i fanciulli intendono frutte, ciambelle o cose simili. *Zizza* è voce antiq. e vale *Poppa.*

CIZZIN, s. m. *Ciccia*, Carne. Voce detta dalle Balie per vezzi a' Bambini.

CÌZZOLE, s. f. *Cicciolo*, Quegli avanzi di pezzetti di grasso degli animali porcini, dopo che se n' è tratto lo strutto, che dicesi anche *Sicciolo; Frizzolo* e *Lardinzo.*

Far cizzole de uno, *Far braciuole d'alcuno*, modo basso, che vale Tagliarlo a pezzi. *Far polpette o cervellata d'uomini*, s'intende Far macello e strage d'uomini.

CLASSIFICAR, v. *Classificare* e *Classare*, neologismi. Disporre e ordinare in classi.

CLASSIFICAZIÒN, s. f. *Classazione*, Ordinamento in classi.

CLAVICEMBALO, s. m. *Gravicembalo* o *Gravicembolo*, detto anche *Buon accordo* e *Arpicordo*, Strumento musicale di tasti notissimo.

CLISTIÈR, Lo stesso che Sbavizzìl. V.

CLOCLÒ, s. m. *Scroscio*, Strepito, ed è proprio quello che fa l'acqua cadendo. V. Scravazzo.

CLOÀCA, s. f. *Cloaca; Fogna; Privato.*

Cloaca, detto a Donna di mal affare, *Baldracca; Puttana sozza.*

CLUBE o Club, s. m. *Club*, voce Inglese che significa *Crocchio.* I Francesi la tolsero dagli Inglesi e l'applicarono particolarmente a' crocchi destinati a trattar cose politiche; e quindi l'abbiamo avuta anche noi all' epoca della nostra rivoluzione politica l'anno 1797. nel sign. specialmente di *Conventicolo* o *Conventicola*, cioè di Segreto raunamento di persone, e dicesi in mala parte. Combricola.

CO (pronunciato stretto) (dal lat. *Cum*, che poi corrottamente si disse *Com*) *Quando; Alloraquando; Allorchè* — Co ti parli, Co te vedo, *Quando parli; Quando ti vedo.*

Co ben el laora nol chiapa gnente, *Quand' anche* o *Per quanto egli lavori non guadagna nulla.*

Co 'l me piasa, *Quando* o *Posto che egli mi piaccia.*

CO, (pronunziato stretto) è voce sincopata di *Come*, ed ha tutti i significati di questo vocabolo. Nell' Aqua alba, Commedia del nostro Gritti, una vecchia aveva l' intercalare, Diaù co dise quelo — Co dico, *Comedico.*

Co, usasi anche ammirativo, e vale *Come* o *Quanto* — Oh co bela! *Oh quanto o come bella!* Co grazioso! *Quanto* o *Come grazioso!*

COA, s. f. *Coda.*

Co la coa, *Coduto* — Senza coa, *Scodato.*

Fusto de la coa, *Fusto* o *Tronco della coda*, si dice della Coda del Cavallo o di animali simili spelata.

Coa dei abiti, *Coda* o *Stràscico*, Parte deretana di alcune vesti che si strascica per terra.

Coa del caro, *Coda*, La parte posteriore del carro.

Coa de la vida, T. degli Stamp. *Puntone*, La punta della vite che dando nel dado preme il pirrone del torchio da stampa.

Coa de l' ochio, *Coda*, L'estrema parte dell' occhio accanto alle tempia.

Coa dei corteli, *Codolo*, Quella parte più sottile d' una lama di coltello in asta che si ferma nel manico col mezzo del cemento. V. Pègola.

Coa del soneto, *Coda del sonetto.*

Coa de sorze, *Codetta*, Piccola coda; e dicesi Quella dell' uomo per ischerzo quando sia piccola.

Coa de zente, *Codazzo.* V. Accompagnamento.

Alzàr la coa, detto fig. *Levare* o *Alzar la coda*, vale Pigliar baldanza.

È megio esser testa d' anguèla, che coa de sturiòn. *Egli è meglio esser capo di gatta che coda di lione*: cioè Esser il maggior tra' piccoli, che il minor tra' grandi.

Ficarse la coa in mezo a le gambe, *Mettersi la coda fra le gambe*, vale fig. Incodardire — *Far da lepre vecchia*, Dar addietro quando si scorge pericolo.

Vardàr co la coa de l' ochio. V. Vardàr.

La coa xe dura, detto fig. *Il fine* o *la conclusione dell' affare è aspra e difficile.*

Menàr la coa, *Scodinzolare*, Come fanno appunto alcuni uccelli — *Arrostare la coda*, Dimenar la coda come una rosta, come fanno alcuni animali quadrupedi.

Menàr la coa a qualcùn, detto fig. dall'uso del cane, *Confettar uno; Lisciar la coda; Piaggiare*, Far carezze a uno.

Ne la coa sta el velèn, detto fig. *Nella coda sta il veleno;* Nell' ultimo sta la difficoltà.

Co nol che pol meter la testa, el ghe mete la coa, *Mettere la coda dove non va il capo*, dicesi fig. anche in buona lingua. *Quando il diavol vuol andare, dov'e' non può mettervi il capo, ponvi la coda.* Dove non ha luogo la forza, havvelo l' astuzia.

Vogio veder dove el diavolo tien la coa, *Voglio vedere dove la lepre giace*, cioè Voglio investigare per saper la verità o per ben sapere l' imbroglio.

Da coa, *In coda* o *Alla coda; Da sezzo* o *Dassezzo*, Nell' ultimo luogo.

COÀ o Coào, add. — Pambogio coà o ben coào, *Pan bollito covato*, diciam noi per lo stesso che Sasonà, e vale Ben cotto, Ricotto.

COÀDA, s. f. *Covata* o *Nidiata*, Quella quantità d' uova che in una volta cova l'uccello — *Covatura* o *Covazione*, dicesi il Tempo del covare e il Covare stesso — *Incubazione*, voce latina usata dagli Scrittori naturali, Il covare o Covatura degli uccelli.

Coada de puteli, *Covata di bambini*, dicesi per simil. e vale Quantità di figliuoli, detto anche *Nidiata.*

COADIUTÒR, V. Cogiutòr.

COALONGA, Uccelletto. V. Ochio de bo.

COÀR, v. *Covare*, Propr. Lo star degli uccelli in sull' uova per riscaldarle, acciocchè elle nascano.

Meter la galina a coàr, *Por la chioccia*, Mètterla a covo.

Coàr el mal, *Covare il male; Essere o stare a chioccio; Chiocciare; Covare*, vale Tenerlo occulto, soffrirlo.

Coàr al fogo, *Covare il fuoco* o *Covar la cenere*, dicesi di Chi sta di continuo presso al fuoco per iscaldarsi.

Coàr in leto, *Covare nel letto*, Starsi a poltrire.

Coàr i vovi de la Gaspara, Dettato fam. *Muffare in casa; Far come le chiocciole*, cioè Ritirarsi e serrarsi in casa.

Coàr, parlando della pentola. *La carne o i risi covano*, diciamo fig. Quando la pentola non bolle.

Coàr un tradimento, *Covare* o *Accovare*, metafor. che dicesi anche *Ordire* e *Tramare.*

L'è là ch'el coa, Locuz. fam. *Avere* o *Esservi una cosa covata*, Maniera ironica usitatissima, rispondendo a chi ricerca di qualche cosa di cui si manca, quasi si volesse dire *Eccola qui pronta e come uscita or ora di covo*, Simile a quell'altra, *Ell' è costì ammannita; Io l' ho costì covata.*

COARÒLA, add. *Covaticcia*, Dicesi della Gallina o simile, disposta a covare, V. Chioca.

COAROSSA, s. f. T. degli Uccellatori, *Codirosso.* Uccelletto chiamato da' Bolognesi Cul rosso, dai Vicentini Squassasola o Corossolo, e da Linn. *Motacilla Phoenicurus.* Specie di Beccafico, che si vede fra noi l' estate e fa il nido nelle siepi; ha il petto e il codione rosso.

Alle volte comparisce fra noi un' altra specie di Codirosso, ma più di rado, che Linneo chiama *Motacilla Svecica*, e i Vicentini Corossolo foresto, il quale ha tutto il davanti del petto di color azzurro piombino.

COARTÀTA, s. f. Voce usata nel Foro criminale. *Alibi*, che vale Prova di tempo e di luogo.

Provàr una coartata, *Provar l' alibi*, che vale Provare la presenza d' una persona in un luogo lontano o diverso da quello in cui si pretende ch' ella fosse in certo tempo.

Proponer una coartata, *Proporre* o *Indurre la prova dell' alibi.*

Benchè ne' Dizionarii non si trovi la voce *Coartata*, verbale di Coartare, e che ha figur. lo stesso significato, essa è nondimeno di molto uso e proprietà nelle scritture forensi, forse a preferenza dell' *Alibi*, ch' è un latino pretto e fra noi meno inteso.

COATARSE, v. *Accovacciare* e più frequentemente *Accovacciarsi*, Quasi porsi a covo. V. Cuzolarse e Far piazza.

COÀTO, s. m. *Covaccio* e *Covacciolo*, Luogo dove l'animale si riposa e partorisce.

Coato de le done, s'intende *Cinigia*, cioè Genere calda con poco fuoco, posta in un caldanino, ad uso di tener sotto le vesti per iscaldarsi. Nel senso dell'espressione vernacola potrebbe corrispondervi la parola *Covaccio* o *Covacciolo* figuratamente; E per simil. del Covar la cenere, come dicesi di Quelli che stanno continuamente al fuoco per iscaldarsi.

COAZZA, s. f. *Codazza*, Gran coda, ma è più in signif. dispregiativo.

COCA, s. f. Voce fanciullesca, che vale *Gallina*. V. Coco.

Coca è pur voce fam. e fanciullesca, e vale *Noce*, frutto.

Coca, detto famil. per Agg. a persona, *Sciocco*; *Balordo*; *Allocco*; *Gnocco*; *Babbeo*.

Coca, detto metaf. val anche per *Conno*, cioè La parte naturale delle donne.

Coca lessa, Locuz. fam. detta pur per Agg. a persona, e vale *Insulso*; *Sciocco*, cioè Senza sale, *Lonzo*; *Grullo*; *Patetico*; *Melanconico*, Uomo di poco spirito — Val anche per *Dubbioso*; *Esitante*, *Irresoluto*; *Tentennone*, Uomo che nelle sue operazioni va tardo e dubbioso.

COCÀGINE, lo stesso che Cogionagine, V.

COCÀL, s. m. T. de' Cacciatori, *Gabbiano* o *Mugnaio*, Uccello di mare della razza de' Gabbiani, chiamato da Linneo *Larus Canus*, detto Mugnaio forse perchè è tutto bianco, onde pare infarinato come i Mugnai, V. Cocaleta, Magoga e Martinazzo.

Cocàl, detto per Agg. al uomo, vale *Arlotto*; *Balordo*; *Moccicone*; *Stolido*.

Restàr un cocàl, *Restar goffo* o *Imbalordire*; *Rimaner uno stivale*.

COCALÈTA, s. f. T. de' Cacciatori, detta anche Ciola, *Starna cenerina*, chiamata in Toscana *Colombino* o *Mignattone* o *Panelbagio*, e da' Bolognesi *Rondone marino*. Uccello marino del genere de' Gabbiani, detto da' Sistem. *Larus cinereus minor*. Quest'uccello frequenta i lidi del mare e si riposa alcune volte ancora sulla superficie delle acque e sui pali piantati nella laguna. Egli è frequente sulle nostre spiagge, e non è buono a mangiare.

L'altra specie descritta nell'Ornitologia Fiorentina col nome di *Starna a petto bianco* e detta latin. *Larus minor pectore albo*, vien da noi conosciuta collo stesso nome volgare di Cocaleta.

COCALÒN, add. Voce fam. *Scimunitone*; *Balordaccio*; *Mozzicone*; *Baccellone da sgranar coll'accetta*.

COCARDA, s. f. *Coccarda*, Voce dal Francese, ma parlata in tutta Italia. Nel dizionario militare italiano del Sig. Grassi di Torino si dà per pretto italiano *Nappa* voce pur usata dal Botta, scrittore riputatissimo de' nostri tempi.

COCARÒLA, s. f. (coll' o stretto) Voce furbesca di scherzo e fam. che vale *Correggia*: intendesi di Quella che fa suono interrotto. V. Scorèza.

COC HE COCHE, Voce fam. *Bili bili* e *Curra curra*, Modo di chiamar le galline.

COCHÈTA, s. f. dimin. di Coca, e in questo sign. direbbesi *Gallinella* e *Gallinetta*.

Cocheta (dal franc. *Coquette*) detto per Agg. a Donna, *Civetta*; *Civettina*; *Civettuzza*; *Civettuola*; *Accattamori*.

COCHI, detto per Agg. a Uomo. Esser un cochi, *Esser uno stravagante*, *un lunatico* o *bisbetico*. L'origine di questa voce è Coco cioè *Uovo*, perchè a Venezia si dice che uno Ga i vovi per significare che ha dei grilli e delle stravaganze.

Altri poi usano la voce Cochi nel sign. di *Allocco*; *Sciocco*; *Balordo*.

COCHIA, (si pronunzia come in Toscano Cocia) s. f. T. de' Pesc. *Strascino*, Rete che si va strascinando nel fondo del mare per raccogliere i pesci: ha l'entratura assai larga e finisce in una specie di sacco.

Pesca a cochia, *Pesca delle bilancelle*, Che si fa con due barche le quali s'accostano per buttar insieme una rete, la cui manica è meno fitta di quella della Rezzola (Cerbera); quindi filano ugualmente la sferzina (Resta) e danno volta alla cima ciascuno alla sua barca, e fatto pigliar fondo alla rete fanno vela del pari strascinando la rete, e dopo aver corso un tratto di mare si ravvicinano salpando la rete col pesce che vi può esser preso.

Cochia, detto in T. antiq. vale *Testa ostinata*, *caparbia* — *Coccia dura*, benchè sia modo basso, dicesi anche in italiano.

Cochia de la spada, V. Spada.

COCHIÈR, V. Cochio.

COCHIÈTA, s. f. (che si pronunzia come in Toscano Cocieta) *Lettiera*, ed è quell'arnese di legno che sostiene il letto su cui si dorme. La nostra voce viene dal francese *Couchette*, dim. di *Couche*, lettiera — *Carriuola*, direbbesi al Letto che in vece di piedi avesse quattro girelle.

COCHIO, (pronunziato come Cocio in Toscano) s. m. *Cocchiere*, Quello che guida i cavalli.

COCINIGLIA, s. f. *Cocciniglia*, ed anche *Vermiglio* sust. Insetto della figura d'una cimice, che ha quattr' ali, di cui le superiori sono crostacee nere, con una macchia rossa da ambe le parti, che si nutrisce sul fico d'India. Della polvere di questo animaletto seccato si fa il colore scarlatto. Egli è detto da' Sistematici *Coccinella Cacti*.

CÒCLEA, s. f. T. degli Oriolai. *Piramide* In una mostra d'oriuolo è un pezzo conico su cui s'inviluppa la catena.

COCO o Cocò, s. m. *Cocco* e *Cucco*, Voci fanciullesche per esprimer l'uovo.

Coco, si dice famil. sincopato anche per Cocolo. V.

COCO, s. m. *Cocco*, Albero Indiano, che più comunem. è detto *Cocco delle Maldive*. Egli è chiamato in Botanica *Cocos nucifera*. La scorza o nucleo che sostiene il seme, è quello che s'adopra in varii lavori, come corone ec. Questo seme o frutto è il comune alimento degli Indiani, i quali dalle foglie, dal tronco, dalla midolla, dal mallo e dal nocciolo, cavano quasi l'intiera loro sussistenza.

COCODÈ o / **COCODÈO**, s. m. Voce fam. *Passeraio*, Confuso cicaleccio di più persone. *Bisbiglio*: *Pissi pissi*; *Bu bu*, dicesi al mormorio di parole e cicaleccio fra donne.

Far cocodè, *Schiamazzare*, Propr. il Gridar delle Galline quando hanno fatto l'uovo.

COCOGNÈLO, s. m. Voce fam. dispregiativa con cui s'indica un Nodo o legamento di capelli fatto a guisa di coda.

CÒCOLA, s. f. *Galla* o *Coccole di Levante*. Specie di bacche o coccole prodotte da un albero dell'Indie orientali, detto da' Sistem. *Menispermium Cocculus*, e nell'Enciclopedia *Cissampelus Cocculus*. I frutti risecchi col nome di Coccole di Levante, che sono un po' più grossi de' piselli, polverizzati vengono adoprati come la Sabatiglia e la Stafisagria per uccidere i pidocchi, ed hanno qualità deleteria, onde i Pescatori se ne servono come esca per gettarla ai pesci, che vengono quindi a galla quasi addormentati, e si lasciano pigliare.

Còcola, diciamo anche al Grano intiero di caffè colla buccia.

Còcola, vien parimenti usato come termine vezzeggiativo ed amoroso. Cara la mia cocola, *Bocca mia dolce*, *Cuor mio*. Espressioni di tenerezza fatte a Fanciulla

COCOLÀR, v. *Vezzeggiare*; *Careggiare*; *Far caro*; *Accarezzare*; *Far carezzine*, *amorevolezzine*.

Cocolàr una cossa, *Accarezzare*, vale Coltivare — Sto piato me lo cocolo, *Me lo accarezzo*, cioè Mangio questa pietanza con gusto.

Cocolarse al fogo o in leto, *Crogiolarsi*, Dicesi di chi sta molto al fuoco o nel letto e si piglia tutti i suoi comodi. V. Carezzàr.

Cocolarse le carte, T. de' Giuocatori, *Succhiellare le carte*, si dice del Guardarle sfogliandole o tirandole su a poco a poco.

COCOLÀRIA, s. f. T. degli Erbolai, *Coclearia*, Termine generico d'una pianta, di cui i nostri Erbolai conoscono la specie detta da' Botanici *Cochlearia officinalis*.

COCOLEZZO, s. m. e per lo più in plur. Cocolezzi, *Moine*; *Fregagioni*, Carezze affettate ed artifiziose, che diconsi anche *Smorfie*; *Lezi*; *Leziosaggini*.

Far cocolezzi, *Far le forche*, Usare ogni sorta di malizia per ottenere il suo desiderio — *Fare invenie*, Usar atti e parole leziose e soverchie. V. Smorfia — Dir parole de cocolezzi *Dir parole vezzeggiative*, cioè Che s'usano per vezzo.

COCOLÌN, s. m. *Carino*; *Piacevolino*; *Piacevoletto*; *Naccherino*, si dice per vezzo a un Fanciullino.

CÒCOLO, s. m. *Bimbo*; *Cecino*, Voce con cui si chiamano i fanciullini per vezzo.

Caro sto cocolo, *Caro il mio cecino*; *Mio amore*; *Il mio vezzo*; *Viscere mie care* e simili — L'è el cocolo de so Ma-

re, *È il suo cocco*, Per dinotare ch'è il figlio più amato della Madre.

COCOLÒN, s.m. Accresc. di Cocolo, *Moiniere*, Che fa moine, cioè le carezze di femmina e di bambino— *Piacevolone*, si dice delle persone e delle cose che riescono gradevoli.

Parola cocolona o cocolosa, *Parola* o *Voce vezzeggiativa*, Che si esprime per vezzo — *Vezzeggiativo* fu anche detto in via sustantiva e vale Che si usa per vezzo.

COCOLÒSO, add. Voce fam. *Carino*; *Piacevolino*, detto per Agg. a Fanciullino bello, spiritoso e pien di grazie— Parlandosi di Camangiare, direbbesi *Ghiotto*; *Appetitoso*; *Gustoso*.

Parole cocolose, *Parole* o *Sentimenti amorosi*; *Parole dolci*, *tenere* e simili.

COCÒN, s. m. *Balbo*; *Balbuziente*; *Troglio*, Che balbetta, che troglia. V. Betegòn, Barboto, e Tartagia.

Cocòn de la bota, *Cocchiume* (Il Sig. Gagliardi ci dà *Coccone* per voce agronomica — *Cochonus* è anche detto in termine barbarico nel Du Cange) — *Fecciaio* dicesi al Buco ond'esce la feccia—Cocon davanti, *Doccione*, Quel buco davanti della botte dove si mette la cannella — Meter el cocon a la bota, *Zaffare la botte*, *il tino* — Cavàr el cocon, *Sturare la botte*. V. Coconera.

Cocòn de le vasche, *Zaffo*.

Cocòn de stopa, *Stoppacciolo* o *Turacciolo* cioè Battufoletto di stoppa o d'altro che si carica nella canna dell'archibuso; ovvero per chiudere la bocca ad altri vasi fatti a guisa di canna.

Cocòn de cavèi, *Mazzocchio*, Propr. si dice de' capelli delle Donne legati tutti insieme in un mazzo. E quindi *Mazzocchiata*, quantità di mazzocchi.

Tegnìr streto per la spina e spander per el cocòn, *Guardarla nel lucignolo e non nell'olio*—*Tristo al soldo che peggiora la lira*, Si dice di chi risparmia inutilmente da un canto, ed è prodigo dall'altro.

COCONÀR, v. *Tartagliare*; *Scilinguare*; *Trogliare*; *Linguettare*, Pronunziar le parole con difetto di lingua, che dicesi anche *Incoccarsi*. V. Tartagiar e Pontàr.

COCONARSE, V. Incoconàr.

COCONÈRA, s. f. T. de' Bottai, *Cocchiumatoio*, Sgorbia per fare il cocchiume alle botti.

COCONÈTO, s. m. *Scilinguatello*, Alquanto scilinguato.

COCONEZZO }
COCONISMO } s. m. *Balbuzie*, Vizio della favella umana, Difetto di lingua.

COCONÒN, accresc. di Cocòn. Vedi questa voce nel primo sign. e Tartagiòn.

CODATÀRIO, s. m. *Caudatario*, Colui che sostiene l'estremità o sia la coda delle vesti Prelatizie.

CÒDEGA, s. f. *Cotica*; *Cotenna*, Propr. la Pelle del porco; ma si dice anche quella dell'uomo—*Zaccagna*, chiamasi la Cotenna dinanzi del capo.

Tiràr via la codega, *Scotennare*.

Far bona codega, *Fare cotenna* o *buona cotenna*; *Rimpolpare*; *Rincarnare*; *Rimetter la carne*, Ingrassare.

Codega del sangue, *Cotenna del sangue*, Chiamasi per simil. da' Medici Quella parte che galleggia sul siero del sangue cavato dalle vene e raffreddato.

CÒDEGA, s. m. (Forse derivato, come alcuni tengono, dal Greco *Odigos*, Guida): diciam noi al Servitore di piazza che la notte accompagna a casa altrui, portando il ferale. *Zana*, *Zanaiuolo*. V. Feralante.

CODEGHÌN, s. m. *Cotichino*. Specie di Salsicciotto fatto di cotenna di porco.

CÒDEGO, Lo stesso che Coèco V.

CODEGÒN, s. m. *Coticone* o *Cotennone*, Dura cotica.

Codegona, add. Voce antiq. *Tenace*; *Avara*, detto a Femmina.

CODEGÙGNO, s. m. *Cuticugno*, Specie di Gabbano con maniche o Veste da camera.

CÒDESE }
CÒDICE } s. m. *Codice*, Libro che contiene le leggi dello stato, tanto in diritto civile che criminale.

CODIGLIO, s. m. *Codiglio*, T. del giuoco dell'Ombre ed è Voce spagnuola.

Dar codiglio, *Vincer codiglio*.

Codiglio e mochiglio, Scherzo di parole usato nel giuoco dell'Ombre, quando cioè uno de' tre giuocatori dopo d'aver vinto il codiglio, fa immediatamente giuoco e lo vince.

CODOGNÀDA, s. f. *Codognata*; *Cotognata* ed anche *Cidoniato*, Vivanda di cotogne cotte col mosto; e Confettura di cotogne, che dicesi ancora *Melata*.

CODOGNÈR, s. m. *Melo* o *Pero cotogno*, Albero nostrale che produce le cotogne, e chiamasi da Linn. *Pyrus Cydonia*.

CODOGNO o Pomo codogno, s. m. *Cotogna* o *Mela cotogna* o *Pera cotogna*, Frutto dell'albero Cotogno.

El par codogno, *Cotognolo* o *Cotognino*, Che ha sapore, odore o colore del cotogno.

COE, s. f. pl. T. de' Fornai. *Codetta*, Farina ordinaria, la peggiore che caschi dal frullone accanto a' cassetti de' tritelli da piede.

COÈGO, s. m. *Cotica* o *Cotenna*, Voci agrarie. L'erba minuta colle barbe che cuopre un prato a guisa di peli — *Piota*, propr. dicesi Zolla di terra attorno alle barbe della pianta V. Vanga da coègo.

Coverzer de coègo, V. Incoegàr.

COÈTA, s. f. *Codetta*, Piccola coda.

Coeta de la spada, V. Spada.

Coeta de foghi artifiziali, *Razzo* o *Razzo matto*, Sorta di fuoco lavorato che scorre ardendo per l'aria a striscia o coda.

Coeta dei mascoli, *Traccia*, detto anche *Traina* e *Sementella*, Quella porzione di polvere che dal luogo donde si dee appiccare il fuoco si distende sino agli strumenti, arme o macchine.

COEVIA, cioè Co, con quel che segue, e vale *Coglione*; *Minchione*; *Babbione*, Detto per Agg. ad uomo.

COFA, s. f. *Coffa*, Paniere di vinchi o Specie di Corbello a due manichi, ove i pescatori pongono il pesce per portarlo alla vendita.

Coffa, detto in T. Mar. Specie di piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarii, ne' di cui lati si assicurano le sarchie, e dove sta la Veletta. V. Gabia.

COFÀ. avverb. *Come*; *A modo*; *In egual modo*; *A guisa*; *A foggia*.

Onorato cofà una perla, *Onorato come l'oro*.

CÒFANO o anche Copano, s. m. T. de' Pescatori, Conchiglia marina bivalve del genere delle *Arche*, che due differenti specie comprende, distinte da noi come segue:

Cofano de grota, che nell'Istria dicesi Mùssolo, Conchiglia detta da Linn. *Arca Noæ*, che ha per carattere un corpo allungato, striato, coll'estremità smarginata. Non è commestibile.

Cofano del duro, detta da Linn. *Arca barbata*, la quale ha il corpo allungato, striato, con li rialzi tra le strie barbati. Ella è comune, ma di nessun uso.

CÒGERO, s. m. *Cuoio di bue*, cioè Quello che si mette a preservazione delle sarte ne' bastimenti, ed è termine marineresco.

COGIOMBARADÒR. V. Cogionadòr.

COGIOMBARÀR. V. Cogionàr.

COGIOMBARÌA. V. Cogionarìa.

COGIOMBARAZZO, add. *Cucciolazzo*, Uomo senza esperienza.

COGIÒMBARO. V. Cogiòn.

COGIÒN, s. m. in sign. di Testicolo, V. Cogioni.

Cogiòn da romito, V. Brombola.

Cogiòn de l'albore, *Carro dell'albero*, T. Mar. Chiamasi la parte estrema da basso d'ogni albero. V. Antena.

COGIÒN, add. *Coglione*; *Cogliluva*; *Cogliluvio*; *Baccello*; *Baccellone*; *Baccel da vedove*; *Bacchillone*; *Minchione*, Uomo da nulla. V. Cordòn — Da cogiòn, Modo avv. *Bonariamente*.

No so minga un cogiòn, *Non son semplice* o *Non son così soro*; *La vedo da lontano*; *I Mucini hanno aperto gli occhi*.

Avèr da chefar con dei cogioni, *Mangiar la zuppa co' ciechi*, Trattare con chi non ha attenzione o accortezza.

Che i cogioni staga a casa, *Che i Cordovani restino in Levante*; *Testa di vetro non faccia a' sassi*; *Chi ha cervelliera di vetro non vada a battaglia di sassi*; *Chi ha paura di passere non semini panico*, Chi non è ben proveduto non si metta a gran pericoli. *Il mondo è di chi se lo piglia*.

Far da cogiòn, *Far il fagnone*; *Far le maschere* o *le forche*, *il nescio*, *il gattone*, *la gatta morta* o *l'indiano*.

Che fusse cogiòn a star su! Detto coll'ammir. *S' io sto su mio danno*: cioè Voglio andare a letto.

Anche quel cogiòn lo saveva. V. Savèr.

Tornàr cogioni come prima, *Tornare*

al pentolino, ed è Quando alcuno essendo stato alcun tempo in grandezza e in gozzoviglia, ritorna alla primiera sobrietà.

Xe megio avèr do soldi de cogiòn in scarsela, *Meglio è esser asino vivo che dottor morto*, Fuggir le disgrazie a costo di parer vile.

COGIONÀ, add. *Coglionato*; *Corbellato*; *Minchionato* — In altro sign. *Ingannato*; *Truffato*; *Deluso*. V. Cogionàr.

Cogionà o Burlà e schiopo, *Restato con un piè di naso o con un palmo di naso*; *Restato uno stivale*; *Rimasto colla barba di stoppa*; *Rimasto brutto o corto o un ravanello*, Coglionato, deluso — *Rimanere scaciato*, vale Rimaner burlato, deluso dal conseguire ciò che altri si credeva ottenere infallibilmente.

Semo cogionai, Maniera fam. *Noi siam fritti, disse la tinca ai tincolini*, La cosa è disperata, Non v' è più rimedio. *Addio fave. Star di casa alle rovinate*.

Anca i cogionai magna del pan, Maniera fam. *Anche delle volpi si piglia*: cioè Anche gli astuti talora sono ingannati.

COGIONÀDA, s. f. *Coglionatura*; *Corbellatura*.

Dar de le cogionade, *Dare delle coglionature*, Lo stesso che Coglionare.

Farse dar una cogionada, *Farsi scorgere o beffare o deridere*.

COGIONADÒR, s. m. *Burlone*; *Burlatore*; *Celiatore*; *Corbellatore*; *Beffardo*; *Beffatore*; *Irrisore*; *Motteggiatore*, Colui che scherza, che buffoneggia o motteggia altrui.

Cogionadòr de tuto el mondo, *Gabbamondo*.

COGIONÀGINE, s. f. *Scimunitaggine*; *Balordaggine*; *Dabbenaggine*; *Mellonaggine*; *Bonarietà*; *Semplicità*.

COGIONÀR o Cogiombaràr, v. *Coglionare*; *Dare delle coglionature*; *Cocchiumare*; *Coccare*; *Minchionare*; *Corbellare*; *Beffeggiare*; *Burlare*; *Deridere*; *Abbindolare* — *Deludere*, Mancare, non corrispondendo coll' opere etc. alle speranze o aspettazione — *Eludere*, Ingannar con destrezza.

Cogionàr sul sodo, *Tranellare*, Ingannare altrui maliziosamente, che anche dicesi *Gabbare*; *Ciurmare*; *Giuntare*; *Frandare*; *Trapollare*; *Truffare*.

Cogionàr a do vie, *Cucire a refe doppio*, Burlare in due modi.

Cogionàr in fati e in parole, *Dar la cenciata*, detto fig. Burlare altrui in fatti e in parole.

Cogionàr el coi o la rizza, *Uccellar l'oste e il lavoratore*; *Minchionar la fiera o la mattea*, Scherzare nell' ozio.

Cogionàr el tempo. V. Tempo.

À no cogionarse, *A dire il vero*; *Per vero dire*; *Parlando sul sodo*; *Lasciando gli scherzi*; *Non illudendosi*.

Farse cogionàr, *Farsi scorgere o corbellare o minchionare*; *Farsi frustare*, Farsi burlare per qualche scempiataggine — *Entrar nella calca per farsi pigiare*, dicesi proverb. di Chi si mette ad impresa di cui anzi che ritrarne vantaggio, si sottopone a fatiche e disgusti.

Cogionarse da so posta, *Infilzarsi da sè da sè*, vale Incorrere disavvedutamente nelle insidie dell' avversario.

Gnanca quelo no cogiona. *Io ti so dire che se l' uno conficca l' altro ribadisce*, e vale saper rispondere alle rime; Render pan per focaccia.

Oh ti me cogioni! *O vatti con Dio! Vacci scalzo! Potenza in terra! Poffare il mondo! Puh! Pape! Questa sarebbe col manico! Sentite cosa!* Espressioni di maraviglia.

Se ti xe bravo ti, gnanca mi no cogiono, *Se tu con una mano ed io con due*, Se tu se' pronto ed io più di te.

Ve cogionè a schiopo o de grosso, *Voi v' ingannate a partito o all' ingrosso*; *Prendete un granchio a secco*; *Prendete un granciporro*, Sbagliate d' assai.

COGIONARÌA, s. f. *Coglioneria*; *Corbelleria*; *Castroneria*; *Balordaggine*; *Scimunitaggine*.

In altro senso, *Bagattella*; *Ciammengola*, Cosa di poco prezzo, che anche dicesi *Baiuca*; *Baiucola*; *Bazzecola*; *Bazzicatura*.

Far una cogionaria, *Fare uno scerpellone*, *un errore*, *uno sproposito*, Ovvero *Far delle bagattelle*.

Dir de le cogionarie, *Dir delle lappole*, *delle pantraccole*, *delle bugie*.

COGIONARIE, s. f. *Bordellerie*; *Bazzicature*; *Carabattole*; *Piccole masserizie*, Coserelle di poco pregio.

Cogionarie da done, *Fronzoli*; *Nastrini*; *Frastagli*; *Tattere*; *Cianciafruscole*; *Cianfrusaglie*, Miscuglio di cose di poco momento, Gale o abbigliamenti donneschi.

COGIONARIETO }
COGIONARÌO } s. m. *Cazzatello*; *Decimo*; *Ravanello venuto per l'asciutto*, dicesi a Ragazzino assai piccolo e magrino. V. Strabigno.

COGIONASANTI, s. m. *Santifizza*; *Graffiasanti*; *Schiodacristi*; *Gabbadeo* o *Gabbaddeo*, Ipocrito o falso divoto. V. Chiettìn e Gabacristi.

COGIONÀTO, s. m. *Bonario*; *Di buon nidio*, Uomo di buon carattere, che facilmente si piega.

COGIONAZZO, s. m. *Becconaccio*; *Stupido*; *Insensato*. V. Cogiòn.

COGIONCÈLO, s. m. *Coglioncello* o *Castroncello*, Giovane di poco ingegno. *Scimunitello*; *Balordetto*; *Cristianello*; *Cencio molle*; *Pulcin bagnato*, Di poco spirito.

COGIONÈLO, s. m. *Burla*; *Beffa*; *Giarda*, Derisione.

Dar el cogionèlo, *Minchionare*; *Beffare*; *Deridere*; *Corbellare alcuno*; *Dar la soia, la berta*; *Canzonare*; *Mettere in canzona*.

COGIONÈRA, s. f. *Scroto*, Borsa de' testicoli.

COGIONÈTO. V. Cogioncèlo.

COGIÒNI, s.m. *Coglioni*; *Testicoli*; *Granelli*, o come altri per ischerzo, *Masserizie* — Borsa dei testicoli. V. Borsa.

Avèr i cogioni grassi o grossi o duri, *Stare nella pasciona*; *Star sul grasso*; *Affogare nella roba, nei danari*; *Non avere nè fin nè fondo*; *Avere gli argnoni grassi*, detto metaf. Esser ricco, Aver tutti i comodi della vita.

Me vien i cogioni longhi, *Mi cascan le brache o l' ovaia*, M'infastidisco.

Andar i cogioni a la testa, *Gonfiare* o *Gonfiarsi*; *Tronfiare*; *Insuperbire*, Diventar vanaglorioso.

Gratarse i cogioni, V. Gratàr.

Cogioni de galo, V. in Uà.

COGIÒNI! Interiezione ammir. *Cappucci! Finocchi! Cagna! Capperi! Cappita! Cacasego! Cacalocchio! Canchero*.

Cogioni! l' è una gran testa, *Canchero! cotesta è una gran testa*. Un grand' uomo.

COGIONÒN, s. m. *Svivagnataccio*; *Cacciolaccio*, Uomo semplice ed inesperto.

COGITÒR, s. m. *Coadiutore* o *Coadiutatore*, Quello che assiste, Subalterno ad un uffizio.

COGIUNTURA o Cogiontura, *Congiuntura* cioè Occasione, Opportunità.

COGLIER. V. Colger.

CÒGNITO, s. m. T. del Foro civile. *Commiato* o *Comiato*; *Combiato* e *Accommiatatura*, Atto civile di congedo.

Far o Dar el Cognito, *Combiatare*; *Dar combiato*; *Scommiatare*; *Accommiatare* — *Scasare alcuno*, vale Obbligar altrui a lasciar la casa ove abita.

Controcognito è l' Opposizione all' atto di congedo.

COGNITOR, s.m. *Conoscitore*; *Conoscente*; *Intenditore*, Pratico di che che sia.

COGNOSSANZA }
COGNOSSENZA } s. f. *Conoscenza*, Il conoscere.

Far cognossanza con uno, *Far conoscenza*.

Avèr cognossanza o amistà con uno, *Aver entratura o conoscenza con uno*, Aver amicizia.

COGNOSSER. V. Conosser.

COGNOSSÙO o Conossùdo, add. *Conosciuto* e *Cognosciuto*.

Esser cognossùo come la betonega. V. Betonega.

Poco cognossùo, *Malnoto*.

Senza esser conossudo, *Sconosciuto*; *Incognito*, o Detto in modo avverbiale, *Sconosciutamente*; *Occultamente*; *Nascostamente*.

COGO, s. m. *Cuoco*; *Cuciniere*. V. Cuoco.

COGÒLA, s. f. *Cocolla* e *Coculla*, La veste di sopra che portano i Monaci. V. Tonega.

COGOLÀDA, s. f. *Ciottolata*, Colpo di ciottolo.

COGOLÀR, v. *Ciottolare* e *Acciottolare*, *Selciare* e *Inseliciare*; Lastricare la strada con ciottoli o selci. V. Selegàr.

Cogolàr qualcun, *Dar ciottolate* o *Ciottolare alcuno*. V. Piràr e Sassàr.

COGOLÈRA, s. f. T. de' Pesc. valligiani

Cannaio, si chiama una Chiusura fatta con graticci di canne palustri, lasciando piccole aperture in più luoghi, per cui entrati i pesci non ne possono uscire. V. Bocarìn, Laorièr.

COGOLÈTI, s. m. *Ciottoletti*; *Cemento*; *Trombola*, Ciottoletti di diverse figure bistonde.

CÒGOLI e Cuògoli, s. m. *Ciottoli* o *Cogoli* e *Selci*, Sassi di figura bistonda che si adoperano a ciottolare il cammino, e si riducono anche per mezzo del fuoco in calcina. — *Sasso maschio* o *Cogoli*, dicesi ad Una qualità di sassi tondi e bianchi che tengono di selice e di vetrina.

COGÒLO, s. m. T. de' Pesc. valligiani, *Cogolaria*. Rete di canapa assai forte con cui si pescano le anguille d' ogni grandezza; essa è fatta a foggia di sacco lungo e stretto, ristringentesi a poco a poco fino alla coda, tenuto aperto da varii successivi cerchietti di viticcio. Le sue parti sono volgarmente dette la Chiara, la Mezana, la Pelèla, il Busto e l'Enca, come segue.

Chiara, chiamasi da' Pescatori la prima parte della Cogolaria, fatta di rete a maglia chiara o rada. Essa è composta di due ale che ne formano l'armadura, ed una specie di tromba che ferma il primo entramento.

Busto, dicesi la parte della Cogolaria che succede ed è attaccata da un lato allo Chiara e dall'altro alla Mezana; attorniato di rete a maglia più piccola della Chiara.

Mezana, si dice Quella parte successiva della Cogolaria ch' è attorniata da rete di maglie più fitte del busto.

Pelèla, *Pellicino*, è l'Ultima parte della Cogolaria, o sia la Rete così chiamata, fatta a maglie assai fitte e di filo forte, in cui dopo il passaggio di tutti i ritrosi, entrano e vi restano prese le anguille.

Enca, *Ritroso*, dicesi l'Entratura strettissima a guisa d' imbuto, che ha il pellicino per cui entrati i pesci non trovan la via da tornare indietro.

In altro sign. Cogòlo, *Callaiuola*, dicesi ad un Pezzo di rete su gli staggi, colla quale, serrata la callaia, vi si piglia la lepre o simili animali, cacciati dai segugi.

COGOLÒN, s. m. *Ciottolone*, Gran ciottolo.

CÒGOMA, s. f. dal latino *Cucuma*, riportato ancora fra le voci barbariche del DuCange, ove si definisce *Vas æneum, in quo aqua calefit aut aliquid maceratur, lato ventre instar cucumeris*. Vaso di rame o di ferro stagnato o anche di terra, comunissimo, che quindi alcuni vorrebbero chiamare *Cocoma*: voce però non usata da buoni autori. A Firenze dicesi *Bricco*.

Cocoma da cafè, *Caffettiera*, Cocoma o vaso in cui si fa bollire il caffè — Cocoma da chiocolata, *Cioccolattiere* o *Cioccolattiera*, Vaso dove si fa bollire la cioccolata per bere.

COGOMÒN, s. m. *Cocoma grande*, accr.

COGÙMERO o Cocombaro, V. Cugumero.

COÌCHIO. Andàr de coichio, Lo stesso che Andàr de canòn. V. Canòn.

COÌN, s. m. *Codetta*, Piccola coda.

Rizzàr el coin, *Arroncigliare la coda*, Si dice del porco e della serpe.

COL — Col del piè. V. in Colo.

COLA (coll' o largo) s. f. *Colla*. Composto di diverse materie tenace e viscoso.

Cola de formagio, *Mastice di cacio*, Colla che fanno i Legnaiuoli col cacio, acqua e calcina viva.

Cola da biancarìa, *Salda*, Acqua in cui sia stato disfatto amido. *Dar la salda alla biancherìa*, vale Inamidarla.

Cola de retagi, *Carniccio*. *Colla di cuoio* o *di limbellucci*, cioè Ritagli di pelle, che fatti bollire nell'acqua, si convertono in colla.

Cola de pesse, *Ittiocolla*. T. scientifico, Specie di colla che si estrae da alcune parti di varii pesci, come specialmente dal Colpesce (Copesse), dallo Storione etc. V. Porco pesse.

Cola caravèla, *Mastice* o *Mastrice* e *Mastica*, Ragia di Lentischio che ci vien di Levante in pezzetti secchi, che si fa liquida coll' acqua e col fuoco, ed è colla di cui fanno molto uso i Legnaiuoli.

Cola de vento, T. Mar. dicesi fig. La continuazione di un vento che dura senza alterazione più giorni.

COLÀ, *Colato*, Add. da Colare.

Aria colada V. Aria.

Intrada tuta colàda in uno, *Entrata* o *Sustanza tutta caduta* o *riunitasi in uno*.

COLADÙRA, s. f. *Colatura*, Materia colata.

COLAMENTO, s. m. *Colamento*.

Colamento de metali, *Fondimento*; *Scioglimento*.

COLÀNA, s. f. *Collana*; *Monile*.

COLANÈTA, s. f. *Collanuccia*; *Collanuzza*.

COLANÒN }
COLANÒNA } *Collanone*, s. m. Collana grande.

COLAÒR, s. m. *Ceneracciolo*, Panno che cuopre i panni sudici che sono nella conca del bucato, sopra il quale si versa la ceneratа. — *Torcifeccio*; *Torcifecciolo* o *Colatoio* e *Calza*, Arnese di panno lano o lino col quale si cola.

Colaòr da vin, *Cola*; *Colatoio* e *Calza*, chiamasi lo Strumento da colare il vino o altro, fatto di tela, e che serve anche al uso di farmacia, chimica e simili.

Colaòr da calcina, *Cola*, dicesi altresì uno strumento in forma d'arca foracchiato a guisa di grattugia, con cui si cola la calcina spenta.

COLÀR, v. *Colare*. Propr. il far passare la cosa liquida in panno o in altro tessuto, ond'ella esca netta e purificata dalle fecce.

Colàr le giozze, *Colare* o *Gocciolare*, Cascar a gocciole, come ai vecchi colano gli occhi, l'umor dalle viti etc.

Colàr i metali, *Colare* o *Fondere*.

Colàr su la costa o Derivàr su la costa, Espressioni Marin. *Essere affollato sulla costa* vale Essere tirato dal vento o dalla corrente alla volta di terra senza poter bordeggiare.

CÒLARA. V. Colera.

COLARÌN, s. m. *Collarino* o *Collaretto* e *Goletta*, Quella parte della veste che cuopre e sta intorno al collo.

Colarìn da prete, *Collarino*; *Collare inamidato*.

Colarìn de la base e colona, *Tondino*, Membretto d' architettura.

Meterse el colarìn, *Mettersi il collarino da prete*, vale Farsi prete — Meter zo el colarìn, *Spretare* è il suo contrario.

Colarìn, detto per Venditore di collaretti, *Collarettaio* o *Collettaio*.

COLARÌNA, s. f. *Collare*, Quella striscia di panno lino finissimo che si porta dagli uomini attaccata alla goletta. V. Croata.

Anema de la colarina, V. Anema.

COLARINA, s. f. *Insaldatora*, Quella che prezzolata dà l'amido o la salda alle lingerie.

COLÀRO, s. m. *Bavero*, Collare del mantello o gabbano.

Colaro da dotòr, *Gorgèra*, Collare increspato a foggia di lattuga.

Colàro da can, V. Golièra.

Colàro da interveniente, *Collare* o *Crovatta*, Quello che usavasi nella vesta degli Intervenienti del Foro sotto il governo Veneto, a cui erano attaccati due bendoni o strisce pendenti al davanti.

Colàro da dona, *Capezzale*, Collaretto o Collarino da donna.

Colàro a la spagnola, *Goniglia*, Specie di Collare di pannolino o simile finissimo all' uso Spagnuolo, per lo più a cannoncini.

Colàro del bompresso, T. Mar. *Rastrelliera*. Specie di Collare fatto di legno che si mette a mezzo il bompresso per li servigi occorrenti al detto albero.

COLASTICA, s. f. Voce bassa. *Scolastica*, Nome proprio di Donna, che ora però è ito in disuso.

COLAUDAZIÒN, s. f. T. antiq. e latino, in sign. di *Approvazione*; *Conferma*, che ora direbbesi in termine legale *Omologazione*.

COLAÙRE, V. Scolaùre.

COLAÙRO, s. m. T. de' Pesc. Così dicesi il Ricettacolo o luogo della Cogolaria, dove richiamasi il pesce nelle valli arginate per prenderlo.

COLAZIÒN, s. f. *Colezione*; *Colazione* e *Colizione*, Il cibo che prendesi fuori del desinare e della cena. Quello della mattitina dicesi *Asciolvere*, quasi da solvere il digiuno; quello del dopo pranzo, *Merenda*; e quello dopo cena *Pusigno*. Quello poi che i Contadini fanno sul campo dopo l'asciolvere, dicesi *Beruzzo*.

COLAZIONCÈLA, s. f. *Colazioncina* e *Colazionetta*, Piccola colazione.

COLEGÀ o }
COLEGÀO } add. *Coricato*; *Corcato*; *Colcato*; *Sdraione*; *Sdraiato*, e s'intende in letto o simili. V. Colegarse.

Campo colegà, *Allettato* o *Rovesciccio*,

si dice d'un Campo quando il vento o la pioggia han fatto cadere le biade sopra la terra.

COLEGARSE, v. *Coricarsi*; *Corcarsi*; *Colcarsi*, Porsi giù per giacere. V. Stravacarse.

Colegarse de le spighe sul campo, *Ricadere*, dicesi del Non sostenersi il grano spigato per troppo rigoglio o per vento. *Allettare*, dicesi figur. della pioggia o del vento allorchè distendono a guisa di letto o spianano a terra le biade nel campo.

Colegàr uno a tera, *Distendere* o *Stendere*; *Porre*; *Posare*; *Batter uno sulle lastre* o *sul suolo*.

Colegarse insieme, *Collegarsi*, vale Unirsi in lega, Far lega, Confederarsi — *Accostarsi*, si dice di Chi s'accosta o si collega alla parte d'alcuno, e in questo significato s'accompagna con la particella *Con*. Quindi *Accostarsi con quello* o *con questo*.

COLÈGIO, s. m. *Collegio*, Nome di luogo destinato all' educazione della gioventù. *Convittori* chiamansi li Giovani alunni ivi educati.

Collegio, era Titolo ancora di alcuni Consessi o Magistrature della Repubblica Veneta, come segue.

Pien Collegio o *Collegio* assolutamente chiamavasi un Corpo composto del Doge, de' sei Consiglieri, de' tre Capi superiori della Quarantia criminale, de' sei Savii del Consiglio, detti volgarmente Savii grandi, de' cinque Savii di terra ferma, e de' cinque Savii agli ordini: fra tutti al numero di 26. Mancando il Doge, suppliva il Consigliere di maggior età, mettendosi la berretta nera in capo. Questo Collegio aveva l' iniziativa di tutti gli affari amministrativi e politici che dovevano discutersi nel Senato, o anche decideva definitivamente sopra alcune materie al Senato appartenenti. Ammetteva alla sua udienza gli Ambasciatori esteri, i Nunzii delle Città dello Stato, i Rettori patrizii quando tornavano in patria dal loro governo, i Vescovi prima che si recassero alla loro residenza etc. Decideva in via giudiziaria le quistioni sui privilegi delle Città; quelle sopra dazii ed appalti; le controversie possessorie tra' benefiziati, ed altre cause ecclesiastiche, ed anche le cause giurisdizionali tra Magistrature e Reggimenti.

Collegio de' XX Savii presi dal corpo del Senato. Da questo si eleggevano tre Presidenti, che mutavansi ogni due mesi, ed avevano la giudicatura di alcune materie. Invigilavano sull' esecuzione degli statuti delle Città e degli ordini Inquisitoriali per le Comunità dello Stato, e rilasciavano suffragi per li fittaiuoli e lavoratori de' beni che fossero stati ingiustamente aggravati di tasse reali e personali.

Collegio de' XXV. e dei XV. dell' ordine delle Quarantie. Tribunale o Consesso giudiziario. Quello dei XXV (che una volta era di XX) giudicava in grado di appellazione le sentenze delle Prime istanze sorpassanti la somma di ducati 400. sino agli 800. È quello dei XV. (che una volta era di XII) giudicava in appellazione e definitivamente le sentenze sino alla somma di ducati 400.

Collegio de' Signori di notte al civile, composto di sei giudici. Egli suppliva in via civile per tutte le così dette Corti di S. Marco di prima istanza ne' tempi delle ferie, e giudicava nelle materie di truffe, di affitti, di case, di pegni e d'altro.

Collegio de' Signori di notte al criminale, composto di sei giudici. Magistratura di pura ispezione criminale nelle materie dei furti, ed anche degli omicidii commessi in Venezia; ed era di prima istanza, le cui sentenze si devolvevano in appellazione alla Quarantia criminale.

Collegio della milizia da mare, composto di tre giudici e di un quarto distinto col titolo di Aggiunto, tutti dell' ordine senatorio, ed aveva ispezione sulle corporazioni o Fraglie degli artisti e sull'esazione delle loro tasse personali.

Collegio de' X. Savii sopra le decime. Gl' incombera la giusta imposizione delle decime, cioè del Censo imposta dal Governo sopra i beni stabili di Venezia e dello Stato.

Collegi criminali. Erano due, uno eletto dal Consiglio de' dieci e composto di tre Senatori, cioè d' un capo e d' un individuo di quel corpo e d' un Consigliere, oltre all' Avvogadore del caso senza voto deliberante. L'altro eletto dal Consiglio di 40. al criminale, composto d' un Censore, d'un individuo della stessa Quarantia, e di un altro del Collegio de' Signori di notte al criminale, oltre all' Avvogadore del caso senza voto deliberativo. La loro ispezione consisteva nello star presenti alla formazione della parte difensiva de' processi criminali, i quali erano poi rispettivamente giudicati o dal Consiglio de' dieci o dalla Quarantia criminale, secondo la loro competenza.

CÒLERA o Colara, s. f. *Collera* e *Collora*; *Ira*, Sdegno — Un Autore rispettabile distingue l' Ira in tre specie, cioè *Ardenza*, *Rancore* e *Furore*. Chiama *Ardenza* un' Ira subitanea e subitamente ardente, sulfurea, impetuosa, cieca. *Rancore* o sia Amarezza, l' Ira perseverante, silente, tacita, occulta, nudrita, mantenuta. *Furore*, detto anche Escandescenza, Imbizzarrimento, Izza, l' Ira crudele.

Colera sora colera, *Far sacco* o *saccaia*, Accumulare sdegno sopra sdegno.

Bisogna scampar da chi xe in colera, *Alla pentola che bolle non vi si accosta la gatta*; *Guardati dall' orso quando gli fuma il naso*; *Non imbarcarti quando il mare minaccia burrasca*. Tutti modi figurati.

In colera, posto avverb. *Sdegnatamente*; *Alteratamente*; *Iratamente*.

Far andàr in colara, *Far entrare in collera*.

Montàr in colara, *Montare in bica* o *in bizza*; *Incollorirsi*; *Acciapinare* o *Acciappinare*. V. Rabiarse.

Nel fondo de la colara, *Nel colmo della collera*, *del dolore* etc.

No i xe andai in colara, *Non fu tra lor nulla di guasto*: *Non s' ingrossarono i sangui*.

Presto la ghe salta e presto la ghe passa, *Acqua che corre non porta veleno*, detto fig.

COLÈRA, s. f. *Colera morbus*. T. Medico Nome d' una malattia cagionata da spandimento improvviso di bile.

COLÈTA (coll' e larga) s. f. *Colletta*, Raccolta di limosine.

COLETÀBILE, Specie di verbale sust. dal latino *Colligere*. Voce dataci dai Lombardi sotto il cessato Governo italico, ed usato ancora negli oggetti amministrativi; e vale *Soggetto a tassa personale*, cioè a Quella piccola imposta che pagasi nelle terre non murate da ogni persona. V. Testadego.

COLETÌZIO, add. *Collettizio*; *Raguna-ticcio*, e dicesi d'esercito o gente posta insieme in fretta o con poco ordine.

Roba coletizia, *Assembiaticcio*; *Avventizio* o *Avveniticcio*, Roba ammassata e raccolta qua e là.

COLÈTO (coll' e stretta) s. m. *Colletto* o *Collarino*, Pezzuolo di pannolino finissimo che si portava al collo dalle persone civili, e che ora non è più in moda.

Detto per Piccolo collo, *Collicino*.

COLGER, V. Sunàr.

COLÌA, V. Culìa.

COLÌNA, s. f. *Colle*; *Monticello*; *Poggio*, Piccolo Monte — *Collina*, dicesi propr. la Sommità e schiena del colle.

Abitante de colina, *Colligiano*.

COLMA, s. f. *Acqua in colma*. *Marea alta* o *piena*. Altezza massima dell' acqua marina che avviene sempre nel plenilunio.

Aqua alta o colma alta, *Trabocco*; *Traboccamento*; *Allagamento*, dicesi dell' Acqua del mare quando nel flusso, spinta dal vento scilocco, arriva ad altezza maggiore del punto ordinario.

COLMÈGNA, s. f. *Colmo*; *Tetto*; *Comignolo*, La parte più alta de' tetti. V. Colmo.

COLMÈLO, V. Cormèlo.

COLMO, s. m. *Colmatura*, La parte che rimane sopra la bocca del vaso colmato — Levar via el colmo, *Scolmare*.

Colmo de le case, *Colmo*; *Comignolo*; *Tetto* — Portàr via el colmo de la casa, *Disculminare*, Voce latina e poetica — Descovertzer el colmo, *Disembriciare*.

Colmo de mar, V. Colma.

Colmo de fortuna, *Colmo* per metaf. Grandezza di stato e prosperità. Fondo di fortuna è il suo contrario.

COLO, s. m. (coll' o stretto) *Goccia*; *Gocciolino*; *Un minimo che* — Gnanca un colo d'ogio, *Nè pure una gocciola* o *una colatura d' olio*.

Nol ghe n' ha un colo de suto, *Non ha un pelo d' asciutto*: cioè È tutto bagnato — Detto figur. vale *Non ha un pelo di ragione*, Non ha scusa che vaglia.

Meterse a colo o a la carica per qualche piazza, *Colleggiare mercanzia* o *Caricar a cassa* o *a collegio*. Maniera Marin. Ricever generi di mercanzie da qualunque per trasportar al luogo propostosi.

COLO s. m. (coll' o largo) *Collo*, Parte del

corpo. — El da daio del colo, *Cannone del collo* — Osso del colo, V. Osso.

Colo dei abiti, *Scollatura*, La parte superiore del vestimento scollato — Senza gnente de colo, *Sgolato*, Senza gola; e s'intende nel nostro signif. Con collo o gola corta — Colo nuo, *Scollato*, sust. Quell'apertura dell'abito delle donne che lascia scoperto il collo. V. Sbatarà.

Col del piè, *Collo del piede*.

Colo de la camisa, *Collaretto della camicia*.

Colo del canòn, V. Canòn.

Colo de mercanzie (Forse derivata dal lat. *Colligo*) *Collo di mercanzie*.

Colo de tela, *Passino*, Tanta lunghezza di tela quanta è la lunghezza dell'orditoio.

Colo d'un fiasco o d'una bozza, *Collo del fiasco* o *Canna* — Colo del vaso streto, *Collo strozzatoio*.

Colo storto, *Collo a vite*; *Collo torto*; *Torcicollo*; *Ritorzolato*, dicesi de' Falsi divoti. V. Chietìn.

Colo suto, *Scarico di collo*, dicesi del Cavallo.

Chiapàr per al colo, V. Chiapàr.

Fazzoleto da colo, V. Fazzoleto.

Metter a colo, T. del Bigliardo, *Mettere a mattonella*. V. Sponda del bigliardo.

Slongàr el colo a uno, *Impiccare* — Slongàr el colo al vin, detto fig. *Allungare il vino*, vale Annacquarlo.

Tiràr el colo ai polastri, *Fare il collo* o *Tirare il collo ai polli*, val Ammazzarli.

Col colo longo ch'el par un oco, *Collilungo*, dicesi per Agg. di Chi è di collo lungo.

Colo sutìl, *Collicino*.

Romperse el colo o l'osso del colo, V. Romper.

Rota de colo, V. Rota.

Tuto se giusta via che l'osso del colo, *Ogni cosa perduta si può ricoverare, la vita no*.

COLOCÀ, add. *Collocato*, Posto al luogo.

Ragazza ben o mal colocàda, *Fanciulla bene o mal collocata o allogata*, vale Maritata.

Colocà a servir in una casa, *Allogato al servigio d' una famiglia*; *Acconciato al servigio altrui*.

COLOMBA, s. f. T. de' Costruttori navali, *Chiglia*, *Colomba* e *Primo*, La parte di sotto del naviglio e propriamente Quel pezzo di legname che si stende da poppa a prua, alle cui estremità sono indentate le due ruote, e serve di stabilità e primario fondamento a tutti gli ossami della nave, perciò detto Primo.

Colomba scavezza, *Chiglia marcata*, cioè Incurvata, Cangiata di forma.

COLOMBÈRA, s. f. *Colombaia* o *Colombaio* e *Colombara*, Stanza dove stanno e covano i colombi — *Asserello*, dicesi il Legno posto fuori della colombaia, su cui si posano i colombi.

Colombera de la sega, T. de' Segatori, *Capitello* o *Maniglia*, Quella parte che i Segatori tengono in mano. La prima si dice del Segatore che sta di sopra, l'altra di colui che sta in terra.

COLOMBÌN, s. m. *Piccioncello*; *Piccioncino* e *Pippioncino*.

COLOMBO, s. m. *Colombo*, detto da Linneo *Columba Oenas*. I Colombi diconsi ancora *Piccioni*, quantunque parlando a ragione, si dica Piccione il colombo di tenera età. Ve n'ha di tante specie e varietà, delle quali riporteremo quelle che sono da noi più conosciute.

Colombi putini o novèli, *Pippione*, chiamasi il Colombo giovane di nido o di poco uscito dal nido.

Colombo de sotobanca, V. Sotobanca.

Colombi calzai o Tamburi, *Colombo calzato*, Piccione che ha le gambe grosse coperte di piume, con un'aletta ai piedi.

Colombo gaiso, *Colombo tigrane*, così detto dal color della tigre.

Colombo grosso nostràn, *Piccion grosso reale*, Piccione domestico, detto anche *Tronfo*, che suona tronfio, cioè gonfio, il quale viene allevato nelle case, ed è il più grande conosciuto — *Giangiurgolo* o *Piccion grosso di Sicilia*, si chiama un'altra specie di Piccione maggiore, ch'era un tempo comune appresso di noi, ed ora rarissima.

Colombi col zufo, *Colombo turchetto maggiore col ciuffo*.

Colombo monaco o *Colombo spurio minore col ciuffo*, detto dai Ferraresi *Sorella*, che ha il becco corto e le penne dell'occipite e del collo superiore rivolte in alto formando un piccolo cappuccio simile a quello de' monaci.

V'ha anche il Colombo detto *Turchetto piccolo* o *minore col ciuffo*, ch'è pure una varietà del su descritto.

Colombi de Cipro, *Colombo di Barberia* o *Tunisino*, Distinguesi questa specie da un largo cerchio intorno agli occhi.

Colombi frisoni o papagali, *Pollonesi*, diconsi i Colombi che hanno gli occhi orlati di rosso.

Colombo paoncèlo, *Colombo tremante di coda larga*, detto volgarmente *Pavoncello*. Allorchè passeggia porta la coda alzata e rossa come il Pollo d'india o il Pavone.

Colombi perucconi, *Colombo dalla parrucca*, Specie di piccione col ciuffo simile ad una criniera.

Colombo rizzo, *Colombo* o *Piccion riccio*, Egli è tutto bianco, le penne crespe e i piedi nudi e rossi. Ve ne sono di diverse varietà.

Colombo torezàn, *Colombo terraiuolo o comune*.

Colombo salvaro o salvadego, *Colombaccio* o *Palombo*, Specie di Colombi salvatici, detta già da'Sistem. *Palumbus maior vel torquatus* e da Linn. *Columba Palumbus*. I colombi di questa specie volano d'inverno a branchi e mettono negli alberi il loro nido; sono particolarmente avidi di fave, onde nel Ferrarese sono chiamati Colombi favacci o favàri.

Colombella o *Palombella*, detta da'Sistem. *Columba Livia seu Palumbus minor*, si chiama un'altra specie di Colombo selvatico che viene nel mese di Marzo e parte in Settembre, che cova sulle cime degli alberi più alti.

Colombo bastardo, *Bastardo*; *Bastardello* e *Terzone*, Nome che si dà ad una razza di Colombi di corporatura mezzana e per lo più di piume bianche, e vengono così detti perchè sono il prodotto del piccion grosso accoppiato col terraiuolo.

Tubàr dei colombi, *Gemere* o *Gemire*, Il flebile canto della colomba. *La colomba gemisce* — Dicesi *Tronfio* il Colombo quando gonfiato nella gola seguita la colomba.

Merda dei colombi, *Colombina* o *Colombino*, sust. si chiama lo Sterco dei colombi e la Spazzatura della piccionaia.

COLOMBO, s. m. T. de' pesc. *Pesce Aquila*, Pesce di mare del genere delle Razze chiamato da Linn. *Raia Aquila*. Questo pesce non ha pungiglioni sul corpo nè sulla coda, la quale è lunga il doppio del corpo, fornita d'un acutissimo e dentellato pungiglione, terribile a'pescatori non avvertiti; ed è carne mangiabile. Al maschio di questa specie i Pescatori dicono *Vescue* o *Vesque* perchè la sua testa termina in punta che sembra una mitra di Vescovo.

Trovasi presso gli Autori chiamarsi a Venezia pesce Colombo anche il *Tetraodon Hispidus* Linn. Ma siccome è un pesce raro, così non siam certi del nome vernacolo.

COLOMBRINA, s. f. *Colubrina*, Pezzo di cannone lungo e poco rinforzato, così chiamato per la figura del Colubro o biscia che v'è rappresentata sopra.

COLOMÈLO, s. m. T. degli Architetti, *Monaco*, Certa travetta corta di mezzo d'un cavalletto di tetto.

COLÒNA, s. m. *Colonna*, Sostegno notissimo.

Colona de la scala, *Colonna di punto fermo*, dicesi Quella che sostiene da un capo i gradi d'una scala a chiocciola.

Colòne, in T. Mar. *Colonne* si chiamano alcuni Canapi legati alla cima dell'albero, aventi un bozzello d'una sola puleggia.

Colona, detto in gergo, *Calastra*, pur voce furbesca, che significa *Gamba* — Far tora la colona, *Rinfondere le calastre*, è pure Proverbio Jonadattico o furbesco che significa Tagliar la gamba.

Colona del fogio, *Colonnello* o *Colonna* o *Colonnino*, dicesi Quando la scrittura della facciata d'un libro è distinta in due o più parti per lungo.

Colona mia, *Colonna mia*, dicesi per vezzi dalle donne ai loro fanciulli. *Mia delizia*; *Colonna di mie speranze*; *Bel sol degli occhi miei*; *Bella mia bocca*; *Anima mia*.

COLONÀTO, s. m. *Colonnaria*, Agg. di Moneta d'argento Spagnuola, conosciuta anche in Venezia, del valore di undici lire Venete.

COLONÈLO, s.m. *Colonnello*, Titolo militare.

Colonelo de famegia, *Ramo di stirpe* cioè La dipendenza da uno stipite, diversa da un'altra che pur derivi dallo stesso stipite.

COLONÈTA, s. f. *Colonnetta*; *Colonnino*, Colonna piccola.

Colonete del pergolo, *Balaustri*.

Colonete dei relogi, *Pilastrelli*; *Pilastrini*; *Colonnette*.

COLOR, s. m. *Colore*.

Roba de do colori, *Biscolore*, *Variegato* — De l'istesso colòr, *Concolore* — De più colori, *Vario*; *Screziato* o *Scriziato*; e quindi *Panni screziati* o *vergati*. *Screzio*, dicesi la varietà de' colori. — Piera de do colori, *Faldata*, chiamasi Quella pietra dura, com' è per esempio il Cammeo, che sopra è d' un colore e sotto d'un altro.

Colòr cativo, *Coloraccio*; *Livido* — Colòr cargo, *Colore profondo* — Colòr smorto, *Dilavato* — Colòr vivo, *Colore acceso* — Colòr chiaro, *Colore aperto* o *chiaro* — Smarìr el colòr, *Smontare*; *Smontar di colore*; *Smorire*; *Scolorire* — Colòr mortificà, *Colore appannato*, vale poco vivace.

Colòr poco spiecà, *Colore abbagliato*, vale poco vivace o come velato.

Colòr biadeto, *Sbiadato*; *Cilestro*; *Azzuolo*, Agg. di colore turchino buio.

Colòr bianchizzo, *Albino* o *Subalbino* o *Albiccio*.

Colòr biondo, *Biondo* o *Fulvo* o *Lionato*, Agg. di Colore tra giallo e bianco; ed è proprio de' capelli o peli.

Colòr brun, *Bruno*, Di color nereggiante. *Brunetto*; *Brunazzo* o *Brunozzo* sono dimin.

Colòr seleste o latesìn, *Celeste* o *Ceruleo*; *Cilestro*; *Celestino* e *Cilestrino*.

Colòr cenerìn, *Colore cenerino* e *cinerino* e *cenerognolo*, Di color simile alla cenere. *Bigio* sust. o *Colore bigio*, si dice il Colore simile al cenerognolo, che è mezzano fra il bianco ed il nero. *Bigerognolo*, dicesi a quel colore che ha del color bigio, e *Bigiccio* a Quello alquanto bigio.

Color d'aria, *Verdazzurro* o *Verde azzurro* o *Colore aerino*.

Colòr de carne, *Carnicino*.

Colòr de cedro, *Citrino*.

Colòr cremesìn, *Chermisì*; *Cremisi* e *Chermisino*.

Colòr de fogo, *Affocato* o *Fuocato*.

Colòr de cardenal, *Cardinalesco*; *Colore cardinalesco*, Rosso.

Colòr de late, *Latteo*; *Latteggiante*; *Latticinoso* — Bianco de late, *Color bianco lattato*.

Colòr de pignata brusada, *Color bronzino*, Agg. di volto o cera, vale Di colore acceso, incotto dal sole.

Colòr grisdefèr, *Grigioferro*; *Grisdeferro*.

Colòr griso, *Sgrigiato*; *Grigio*, Si dice per lo più di pelo o penne.

Colòr incarnà, *Incarnato*; *Imbalconato*; *Scarnato*; *Scarnatino*, Colore della rosa — *Incarnatino*, Colore misto di bianco e rosso.

Colòr de isabela, *Fallo*, dicesi al Mantello del cavallo giallo scuro. V. Isabela.

Colòr de le scorzee, *Coloraccio livido*; *Segrenna*, Sparuto: dicesi alla faccia di persona.

Colòr delicato o sogeto a machiarse, *Color facile o agevole o soggetto a macchiarsi*.

Colòr de lila o grisèlìn, *Lilla*, che i Francesi dicono *Lilas* o *Gris-de lin*; e si distingue *Lilla chiaro*, *gridellino* e *Lilla cupo*, Colore tra bigio e rosso.

Colòr de maròn, *Tanè*, Color lionato scuro.

Colòr de naranza, *Aranciato* o *Aranciaso*.

Colòr latesìn, V. Colòr celeste.

Colòr de noghera, *Colore monachino*.

Colòr patriarca, *Colore violaceo*.

Colòr grazelìn. V. Colòr de lila.

Colòr sorzìn, *Topino* o *Soricigno*.

Colòr d'oro, *Aurino*; *Dorè*; *Rancio*.

Colòr d'oliva, *Colore ulivigno* o *ulivastro*, Di colore che tende al livido.

Colòr olivastro, *Colore olivastro* o *ulivastro*.

Colòr piombìn, *Color piombino*.

Colòr rosso, *Rosso*; *Rubro* — Rosso cargo, *Infaonato*, Livido di colore tra rosso e paonazzo — Rossòn, *Chermisì*; *Vermiglio*.

Colòr scuro, *Perso*, Misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, *Cupo*. *Oscuro*.

Colòr terro, *Interrato* o *Interriato*; Dicesi d' uomo impallidito e squallido, *Smorto e interriato ch'ei pareva un corpo uscito d' una sepoltura*.

Colòr testa de moro, V. in Testa.

Colòr turchìn, *Turchino* o *Azzurro* — Turchìn chiaro, *Mavì*, Azzurro sbiancato, Verde azzurrino, *Azzurrino*; *Azzurrognolo*; *Azzurriccio*; *Azzurrigno*, Che ha similitudine del colore azzurro o che ne partecipa — Turchìn scuro, *Azzuolo*, Color turchino buio — Trar al turchìn, *Azzurreggiare*.

Colòr verde mar, *Verde azzurro* o *Verdazzurro*; *Verdebruno*; *Verdechiaro*; *Verdegiallo*; *Verdeporro* — Verdechiaro, *Verdegaio*; *Festichino* — Verdeporo, *Porraco*; *Prassino*.

Colòr del vero, *Ialino*.

Colòr de vin, *Avvinato*; *Vinato*; *Vinetico*.

Colòr de viola o violeto, *Violetto*.

Colòr zaleto, *Gialletto*; *Gialliccio*; *Giallino*; *Gialluccio* — Zalo scolorìo, *Giallogno*; *Giallognolo*; *Gialloso* — *Giallorino* o *Giallosanto* sono due specie di colore — Zalo scuro, *Tanè* o *Lionato scuro*.

Colòr de zafràn, *Color giuggiolino*, Tra giallo e rosso.

Ato de colòr, *Grado di colore* — Ati de colori, *Gradazione di colore*.

Chiapàr colòr, *Incolorarsi*.

Cargàr de colòr, V. Cargàr.

Compagno de colòr, *Concolore*.

Far chiapàr el colòr al rosto, *Rosolare*.

Magnarse el colòr, *Stignere* o *Stingere*.

Trar a un colòr, *Tirare* o *Pendere a un colore*.

Vegnìr de tuti i colori, *Diventar di mille colori*: dicesi di Chi per paura o per altra passione cangia il color del volto.

COLORAZZO, s. m. *Coloraccio*, Cattivo o brutto colore.

COLÒRI, *Coloro*, Quelli o Quei.

COLORISTA, s. m. *Colorista*, T. Pittoresco, Colui che intende bene l'arte del colorito.

COLOSTORTO, s. m. *Collotorto*; *Torcicollo*, dicesi per Ipocrito, falso divoto. *Che tiene il collo a vite*.

COLOSTORTO; s. m. Uccello. V. Caostorto.

COLPETÌN
COLPÈTO } s. m. *Colpetto*; *Colpettino*.

Darghe un colpèto, detto fig. *Tentare*; *Far prova*; *Frecciare*: *Dar la freccia*; *Se coglie coglie*; *O guasto o fatto*, Dicesi di cosa a ripentaglio di dubbio evento.

COLPO, s. m. *Colpo*. *Colpo di legno*, *di mano*, *di coltello*, *di spada*, *d' archibuso* etc.

Sussuro d' un colpo, *Stroscio* o *Stoscio*, per lo colpo del cadimento di che che sia.

Colpo de tagio, *Fendente*, Colpo di spada o arma simile per taglio. *Gli tirò un fendente che gli spaccò la testa*.

Dar dei colpi, *Colpeggiare*, Spesseggiare i colpi.

Far colpo, *Far colta*; *Far colpo*; *Colpire*, e per metaf. *Far breccia* o *Far colpo o un bel colpo*, Conseguire ciò che si desidera.

COLPO, s. m. *Colpo apopletico*; *Apoplessia* o *Apopletico* assolut. *Esser tocco d'apoplessia*; *Cadere di apoplessia*.

Catalessia, dicesi una Malattia che rende a un tratto il corpo immobile, tutto che la respirazione rimanga libera.

Quasi colpo, *Trama di gocciola* — Picolo colpo, *Paraplessia*.

COLTA (coll' o largo) s. f. Termine del Governo ex-veneto, *Colta* o *Colletta*, Aggravio o imposizione di pubblica gravezza ripartita a caratto d' estimo sulle terre — Dicevasi Trar o Butàr una colta per *Imporre una colta* cioè Ordinarla e ripartirla sui contribuenti.

COLTRA (coll' o stretto) s. f. *Coltre* o *Coltro*, Coperta del letto — *Celone*, Panno tessuto e vergato onde si copre il letto.

Coltra del versòr, T. agr. *Coltro*, Sorta di vomero che taglia da una parte sola e dall' altra ha un coltellaccio ritto che separa le fette del terreno e si poi le rivolge.

COLTRESÌNA, s. f. *Coltretta*; *Coltrina*, Piccola coltre.

COLTRESÒNA, s. f. *Coltrone*, Gran coperta.

COLTRÌNA, s. f. *Cortina* o *Bandinella*, Specie di tenda che si pone alle finestre ed alle porte delle stanze.

Coltrìna del leto, *Cortinaggio* e *Cortina*.

Coltrìna o Coltrinèta da portiera de lastre, *Coltretta*.

COLTRINÀ, add. *Cortinato* o *Incortinato*; Che ha cortina. *Letto non cortinato*.

COLTÙRA, s. f. *Coltura; Coltivamento.*

Tere da coltura, *Terre coltive*, Terre che si possono coltivar o sono coltivate.

COLÙ. V. Culo.

COMAGIARDO e Mucagiardo, s. m. Voci antiq. *Camoiardo* o *Mucaiardo*, Sorta di tela di pelo simile al ciambellotto.

COMAGNA. V. Cievolo da comagna.

COMANDADÒR, s. m. *Comandatore* o *Messo*, Basso Ministro de' tribunali, così chiamato ai tempi del Governo Veneto, al quale incombeva intimare gli atti giudiziarii e pubblicare gli editti, in latino all' Avogaria dicevasi *Præco*. V. Ussier e Portier.

COMANDAIZZA, s. f. *Comandigia*, Raccomandazione.

Far una comandaizza, *Raccomandare alcuno* Ovvero *Dare un comando, un ordine*; *Raccomandare un servigio*, *un servigetto.*

Comandaizza, dicesi ancora per quella specie di Comando o meglio di Grido o avviso che dannosi a vicenda i Barcaiuoli e simili nel girare colle loro barche i canali della Città per non darsi di cozzo incontrandosi all' improvviso. Vedi in A.

El ga in casa una gran comandaizza, *Egli ha una padronanza assoluta*, *un dispotismo*; *Comanda da padrone* o *come se fosse padrone.*

COMANDAMENTO, s. m. Termine del Foro ex-Veneto, *Precetto giudiziale.*

COMANDÀR, v. *Comandare.*

Comandàr un esercito, *Capitanare* o *Capitaneggiare un esercito* — E quindi *Capitananza*, Uffizio di Capitano, e governamento d' un esercito.

Comandàr el pan, *Comandare il pane*, dicesi del Fornaio.

Comandàr le feste, detto fam. *Fare* o *Dar le mosse a' tremuoti*; *Dar l' orma a' topi*; *Esser colui che debbe dar fuoco alla girandola*, Si dice di coloro, senza la parola e ordine de' quali non si comincia a metter mano, non che a spedire cosa alcuna — *Soffiare il naso alle galline*, detto metaf. e in modo basso, di Chi comanda e fa tutte le faccende — *Guidar la ballata*, vale Aver autorità e governare a bacchetta.

Comandàr come el podestà de le Gambarare. V. in Podestà.

COMANDO, s. m. *Comando.*

Comandi, T. di Marineria, Corda sottile di tre filarze incatramate ed attorte assieme per diversi usi — *Trinelle* chiamasi l'Unione di più comandi.

COMÀRE, s. f. *Comare* o *Comadre*, chiamano i Genitori d' un fanciullo battezzato o cresimato Colei che lo tenne al sacro fonte o a cresima, e questa chiama parimenti Compare il padre e Comare la madre a ricambio. V. Santolo e Fiozzo — Comare vien anche chiamata la Donna maritata dal così detto Compare de l' anèlo — I Preti nostri dicono Comare a Quella cui essi diedero la benedizione nuziale, ed anche alla madre dei bambini che hanno battezzato.

Farse una comare, *Fare comare*, cioè Divenir compare d' alcuna donna col tener a battesimo un suo figliuolo.

Comare, dicesi anche a Quella donna che assiste alle femmine partorienti, la quale altrimenti si chiama *Levatrice*; *Mammana*; *Ostetrice*; *Raccoglitrice*; *Madrigna*; *Matrina*; *Guardadonna* e *Savia.*

Comare, in T. di gergo vale *Spia*; *Marachella*, Colui che prezzolato denunzia altrui.

COMARÈTA, Voce vezzegg. di Comare. V.

Zogàr a la comarèta, in Zogàr.

COMAREZZO
COMARÒ } s. m. *Cicaleccio*; *Cicalamento*; *Pissi pissi*; *Passeraio*, Confuso cicalamento di più persone, ma specialmente di donne.

Far un comarò o comarezzo, *Far un mercato* o *una pispillorìa*, Si dice quando più persone adunate insieme romoreggiano cicalando. Quindi il proverbio *Ove son femmine ed oche non vi son parole poche.*

COMARÒN, s. m. *Ostetricante*, Chirurgo professore specialmente dell' Ostetricia, che assiste ai parti ne' più pericolosi cimenti.

COMBASÀR, v. *Combaciare* e *Combaciarsi*, Il congiunger insieme cosa con cosa. L' atto del combaciare dicesi *Combaciamento.*

COMBÀTER, v. *Combattere*, Far battaglia.

Combattere, detto in T. famil. vale Altercare, contrastare, gridare insieme, contendere — Si dice pure per *Oppugnare*, cioè Opporre, Contrapporre, Contraddire, in sign. di Contrariare con ragioni e parole il detto altrui.

Combater un deo, V. Scombater.

COMBATIMENTO, s. m. *Abbattimento*, Rappresentazione di battaglia per lo più ne' teatri.

Nel parlar fam. Combatimento, dicesi per *Dibattimento*, cioè Controversia, disputa. V. Combàter.

COMBIÀO, s. m. T. antiq. Lo stesso che Cognito. V.

COMBÌNA, T. agr. V. Gombina.

COMBINÀR, v. *Combinare*, Confrontare, Metter insieme.

Combinarse un caso, *Avvenire*; *Succedere*; *Darsi un caso*, *un accidente.*

Combinàr un afàr, *Diffinire* o *Deffinire*; *Finire*; *Compiere.*

Combinàr de le diferenze, *Paciare*; *Pacificare.*

Combinarse, *Combaciarsi*; *Combagiarsi*, detto fig. Essere nella debita proporzione, pareggiarsi; Esser unito, congegnato, commesso bene insieme — *Accordarsi*; *Convenirsi*; *Indettarsi*, Restar d' accordo; ed è un altro significato.

No savèr combinàr una cossa, *Non saper connettere*; Non comprender bene, non accozzar idee.

Combinàr le parole, detto famil. *Compitare*; *Leggere a cómpito*; *Accoppiare le lettere*. L' accoppiar le lettere che fanno i fanciulli per imparar a leggere. E quindi *Compitazione* l' accoppiamento delle lettere dell' alfabeto per formar le sillabe.

COMBINAZIÒN, s. f. *Eventualità*; *Caso*; *Casualità*; *Accidente*; *Avvenimento*; *Evenimento.*

COME, avv. *Come*; *A foggia*; *A forma*; *A guisa.*

Come a un dato, *Come a dirsi*; *Come sarebbe a dire.*

E come! Affermativa con inflessione ammirativa, *E di che sorta! E in qual modo!* E vale Sì — E come che me contento! *E di qual sorta mi contento*, cioè Son contentissimo, Lo ho per panunto.

Come che va, Maniera avverb. *Come sta bene*; *Per appunto*; *Come si dee* — Go dà come che va, *Lo battei ben bene, per l' appunto* — Go dito come che va, *Gli parlai a dovere*, *con impegno*, *con efficacia.*

Intreccio d' una comedia, V. Intreccio.

COMEDIA, s. f. *Commedia.*

No volèr comedie a casa soa, *Non voler burle o scherzi o indecenze in casa sua*; *Non voler amorazzi*, cioè Cose che offendano la decenza e l' onestà.

Goder una bela comedia, detto figur. *Godere un bel caso, un accidente curioso o simile.* V. in Godèr.

COMEDIÒSO, add. *Stravagante*; *Curioso.*

La cossa più comediosa po la xe questa, *La cosa più stravagante*; *La circostanza più interessante poi o più curiosa ella si è etc.* Ovv. *Il nodo poi della quistione si è.*

COMENZÀR (colla z aspra) v. *Cominciare* o *Principiare*. V. Scomenzàr.

COMENZARÌA, s. f. Voce antica. Comenzarìa o Scomenzarìa, dicevasi quel Canale ch' era appena cominciato dall' arte, e che lasciavasi poi all' azione dell' acqua col flusso lo scavarlo intieramente e profondarlo. *Canale iniziato o cominciato.*

COMESSO, s. m. *Commesso*, Quello che ha la commessione, e dicesi anche *Mandatario.*

Comesso da omo, Voce fam. *Camiciuola*, Piccolo farsetto che portasi sotto al giustacore e simile, e sopra o anche sotto la camicia per difendersi dal freddo: detto da' Francesi *Tricotè.*

Comesso da dona, *Farsetto*, Vestimento del busto. *Farsettino* è il dimin.

COMESSÒN, s. m. Voce agr. *Magolato*, Quello spazio di terra nel campo lavorato ch' è tenuto il doppio più largo della porca ordinaria. V. Gombina.

COMÈTA, s. f. V. Stela comèta.

COMÈTER, v. *Commettere*, Comandare.

Commettere, presso i Legnaiuoli, vale Unir bene per incollare, e dicesi *Calettare* quando si commette con addentatura. V. Imaschiàr.

Comèter una gomena, T. de' Funaiuoli, *Commettere una gomona* o *un gherlino* o simili, cioè Riunire o Mettere insieme i cordoni o i legnuoli per formare un cavo. Dicesi anche *Impalpare un cavo.*

COMIÀDA, s. f. *Gomitata*, Colpo di gomito.

Dar de le comiàr, *Fare una gomitata; Punzecchiare altrui col gomito.*

COMICA, s. f. *Attitudine a sceneggiare.* Quella naturale disposizione che hanno alcuni Comici nel rappresentare con verità le loro parti.

El ga una bona comica, *Atteggia bene* V. Senecìa.

CÒMICO, s. m. *Comico; Commediante* — *Comica*, dicesi La femmina.

La xe veramente comica, (e qui Comico è add.) Maniera fam. *Ella è veramente col manico*, cioè Cosa stravagante.

Ti xe veramente comico, *Oh tu sei pur singolare* o *ridicolo* o *curioso*, cioè Sei stravagante.

COMIÈTO, s. m. *Gomitello*, Dimin. di Gomito. V. Comio.

COMÌN, s. m. *Conino; Cumino* e *Cimino*, Pianta annualo, detta da Linn. *Cuminum Cyminum* e posteriormente *Ligusticum Cuminum*, il cui seme ch' è molto odoroso, si chiama collo stesso nome ed ha un sapore più aromatico e grato che il finocchio, a cui molto somiglia. Il seme stesso è cibo gratissimo a' piccioni terraiuoli. Gli Olandesi lo mettono nel formaggio e i Tedeschi nel pane.

Dar el comìn, *Dare il comino*, e vale Allettare i compratori alla bottega col far loro piacere. E per simil. si dice dell'Adulare o lisciare la coda altrui.

COMINCIÀR, V. Scomenzàr.

CÒMIO (coll'o stretto) s. m. *Gomito* o *Gombito* e *Cubito.*

Comio d'una muragia, *Gomito*, cioè L'angolo ottuso d'un muro — *Cantonata* dicesi L'angolo retto od acuto.

Dolor de comio, dolor de marìo. V. Dolor.

Far de comio o de comièto, *Punzecchiare; Frugare col gomito.*

Guadagnàr in tel comio, *Far il civanzo di Monna Ciondolina*, vale Negoziare con iscapito. V. Avanzo e Descavedàr.

Star pozà sui comi, *Star gomitone* o *gomitoni; Posarsi gomitone* — *Accubito*, vale Giacere all'usanza de' Greci e degli antichi Romani, col corpo giacente, appoggiato sopra il gomito la parte superiore.

Pagàr in tel comio, *Dar un canto in pagamento*, vale Partirsi senza lasciarsi vedere dal creditore.

Tor in comio, che anche dicesi Tor in cesto o in gropa o in culo, Maniere basse, dette figur. *Avere una polezzola dietro*, Discapitare, Perdere, Aver danno.

COMISSIÒN, s. f. *Commessione* o *Commissione*, Incombenza.

Libro de le comissiòn, *Commissioni*, dicevasi ai tempi della Veneta Repubblica a quel Libro in carta pecora, manuscritto, che dal Governo si consegnava per loro istruzione e direzione ad alcuni pubblici Rappresentanti dello Stato nuovamente eletti, nel quale erano raccolte le leggi e i regolamenti speziali da osservarsi nella provincia ch'era alla loro amministrazione commessa. I giureconsulti romani chiamavano queste regole *Mandata*; e qualche pubblico Rappresentante veneto diceva, Questo xe 'l mio mandato.

COMISSIONÀR, v. *Dar commissione* o *commessione*, Incaricare alcuno di che che sia.

COMISSÙRA, s. f. *Commessura; Commettitura; Congiuntura; Incastratura.* Luogo dove si commette ed incastra.

Convento, dicesi a Spazio o segno che rimane fra due cose commesse e legate insieme, come pietre, mattoni, legni.

Catarghe la comissura, *Trovar le congiunture; Trovare* o *Ravviare il bandolo; Trovar la gretola*, detto figur. Trovar il modo di concludere assolutamente alcuna cosa.

COMITENTE, s. m. *Commettente*, Voce mercant. e dicesi di Colui che ordina una cosa o commette alcuna faccenda al suo corrispondente. V. Comesso.

CÒMITO (coll'o largo) s. m. *Comito*, Quell' Ufiziale che comanda alla ciurma delle galee, e ch'è dipendente dal Sopraccomito. V. Soracomito.

COMÒ, Sincop. di Comòdo avv. V.

COMÒ, s. m. *Cassettone*, Arnese o masserizia nota.

CÒMODA, s. f. *Cassetta*, che dicesi anche *Cesso; Seggetta*, Arnese da farsi i suoi agi.

COMODÀ, add. *Accomodato; Adagiato.* V. Comodàr.

Comodà a tola, *Assiso a mensa; Impancato.*

COMODÀBILE, add. *Accomodabile*, Che può accomodarsi.

COMODÀDA, s. f. *Accomodatura; Accomodamento; Aggiustamento.*

Darse una bona comodàda, *Accomodarsi; Adagiarsi*, Sedere — In altro sign. *Acconciare i fatti suoi.*

COMODÀR, v. *Accomodare*, Ridurre a ben essere; *Acconciare.*

Comodàr ben i fati soi, *Accomodare* o *Acconciar l'uova nel panieruzzolo* o *nel panieruzzo*, detto figur.

Accomodare, dicesi per Convenire, adattare — Tuto ghe comoda, *Tirerebbe a un lui*, Si dice d'uomo misero cui s'affaccia ogni cosa per piccola ch'ella sia. *Tutto gli accomoda*, cioè Tutto gli conviene — Sto afar no me comoda, *Quest'affare non mi torna*, cioè Non mi piace o Non mi torna a conto.

Co se xe comodai se mor, *Nido fatto, gazzera morta*, prov. e vale che In questo mondo tosto che uno ci si è bene accomodato, ei muore.

Comodarse, *Agiarsi; Adagiarsi; Agiatarsi; Acconciarsi; Accomodarsi*, Mettersi a sedere — La se comoda, *Si accomodi; Si adagi; Sieda.*

COMODÈTA DA LETO, s. f. *Predella*, Vaso di stagno, di cui si servono gl'infermi per fare, stando in letto, i suoi agi.

COMODÈTO, add. *Agiatello.*

COMODÌN, s. m. *Matto*, T. di giuoco. Carta determinata, la quale a certi giuochi, come specialmente a quello di Bazzica, si fa contare quanto si vuole. Per lo più ella è un sette. In Francia la Matta è ordinariamente il nove di Quadri.

Servìr ai altri de comodìn, *Servire per lucerniere*, detto fig. vale lo stesso che *Tenere il lume*; e si dice dell'Intervenire in alcun fatto senz' avervi utile o interesse proprio, ma solo per servizio o comodo altrui. *Di due amanti all' un tocca trionfare, e quell' altro ha a servir per lucerniere.*

Comodìn, detto in lingua furbesca, vale *Culo.*

Nel giuoco delle Calabrache, presso a noi le Matte sono il Due e il Fante di spade, il Re di danari, e il Dieci di danari, detto altrimenti Comodìn de danari — Nel giuoco del Panfìl principalmente il Fante di spade, poi il Fante di bastoni.

COMODÌNA, s. f. Lo stesso che Comodèta. V.

CÒMODO, s. m. *Comodo; Comodità; Agio; Agiatezza.*

Con tuto el so comodo, *A suo agio; A grande agio; A buon agio; A panciolle; Consolatamente; Agiatamente*, Pigliandosela larga.

Star con comodo, *Stare ad agio* — *Star bene a pollaio*, vale Adagiarsi con tutta comodità — *Stare a disagio* è il suo contrario.

Star con tuti i so comodi, *Star agiatamente, a piè pari, a cul pari, a gambe larghe, a panciolle; Stare in barba di gatto o di micio*, Star con tutti i suoi agi — *Egli è un falanina; Dorme co' guanti; È fatto di fiato; Si accorda al caldo come le pecore; La paura gli guarda la vigna*, per esprimere Un uomo delicato e che non vuole disagiarsi — Chi sta co tuti i so comodi ga in culo el gol, *Come disse lo spinoso alla serpe, chi non può star se ne vada*, E si dice di Chi stando comodo ed essendo guarnito di gran potere, non si cura degli incomodi e pericoli altrui. V. Gol.

Torsela con comodo, *Pigliarsela consolata* o *Far che che sia consolato*: dicesi dell'Imprendere a far che che sia con agio e senza molto affaticarsi. *Quando mangi e bei mangia consolato e mastica bene.*

Comodo, *Laterina* o *Latrina; Cesso; Fogna*, Luogo dove si gettano le immondizie.

CÒMODO, add. *Comodo; Agiato; Largo*, direbbesi del Movimento.

Omo comodo, *Uomo agiato* o *adagiato* cioè comodamente fornito di beni di fortuna.

Velàda comoda, *Giustacore agiato*, Largo.

COMODO o Comùdeo, e anticam. anche À comùdeo (dal latino *Quomodo*) *Come? In qual modo?* Ma si usa sempre coll' interrogativo.

Comòdo xe sta facenda? *Come va quest'affare o la faccenda o la bisogna?* — Comòdo vala? (dal lat. *Quomodo vales*) *Come state di salute?*

COMPAGNAMENTO, V. Accompagnamento.

COMPAGNÌA, s. f. *Compagnia* per Accompagnamento.

Compagnia, dicesi per Società, unione, conversazione — *Stormo* vale Compagnia gioviale — Compagnia barona, *Scapigliatura*, Intendesi di gioventù rilassata.

Compagnia de negozio, T. Merc. *Compagnia*; *Ragione*; *Società* — *Commandita* o *Accomandita*, dicesi alla Società di commercio, per cui una o più persone somministrano il danaro necessario per lo traffico ad altre, le quali mettono la loro opera per farlo fruttare. Quindi *Far accomandita* o *Dare in commandita*, — *Accomandatario* poi dicesi Quegli che riceve in accomandita e sotto il cui nome va tutto il negozio.

Omo de compagnia, V. Compagnòn.

COMPAGNO, s. m. *Compagno*, Quegli che accompagna o fa compagnia.

Compagno, parlando di cose inanimate, diciamo anche in vernacolo per Simile, conforme — *Equivalente* o *Equipollente*, Dello stesso valore o peso — *Equidistante*, Della stessa distanza — *Pariforme*, Della stessa forma — Omo che no gh'è el compagno, *Uomo incomparabile* — No ghe ne vien de compagni, *Natura il fece e poi ruppe la stampa* — Vu altri sè do stolidi compagni, *Voi siete di guaime due melloni*, dicesi fig. Di due sciocchi in sommo grado — Far compagno, *Agguagliare*; *Eguagliare*; *Uguagliare*; *Adeguare*; *Pareggiare* — Compagno afato, *Pari pari* o *Pari affatto* — Tuti baroni compagni, V. Baròn.

Bon compagno, *Buon compagno* o *fido*, *fedele*, *leale*, *orrevole compagno* — Cativo compagno, *Compagnaccio* — Picolo compagno, *Compagnino*.

Compagno, vale anche per Seguace — Esser tuti compagni, *Esser tutti d'una buccia*, *d'uno stesso pelo*, *della medesima pannina*, *d'un pelume*, *d'un sapore*; *Esser macchiati d'una pece* o *d'una stessa pece*.

Compagno d'abitaziòn, *Coabitatore*, E quindi *Coabitazione*.

Compagno d'ufizio, *Collega* — De guera, *Commilitone* — De eredità, *Coerede*. *Collegatario* dicesi Colui al quale è stata lasciata una cosa in legato unitamente ad una o più persone — Compagno de successiòn, *Consuccessore* — Compagno de negozio, *Consocio* — De scola, *Condiscepolo* — De tola, *Commensale* — Compagno ne l'utile, *Compartecipe* — Compagno ne la proprietà, *Compadrone*; *Comproprietario* — Compagno d'età *Coetaneo* — Compagno ne la colpa, *Correo* o *Complice* — Compagno de noviziado, *Connovizio* — Del dono, *Condonatario* — Compagno del debito, *Condebitore* — Compagno de piezarìa, *Confideiussore* o *Commallevadore* — Compagno de colòr, *Concolore* — Compagno del servizio, *Conservo* — Compagno de signorìa, *Consignore* — Compagno de protezion, *Comprotettore* — De profession, *Professore compagno*.

Aria compagna, *Aria simbola*, vale Aria analoga. *Aria dissimbola* è il suo contrario.

COMPAGNÒN, s. m. *Compagnone*. Uomo gioviale, piacevole, di buon tempo, Buon compagno, *Gregale*; *Compagnevole* — Bon compagnòn, *Sguazzatore*, *Goditore*.

COMPANÀDEGO, s. m. *Companatico* o *Companatica*, Si dice di Tutte le cose che si mangiano col pane. *Camangiare*, dicesi per ciascheduna vivanda.

COMPANIZÀR, v. *Fare a miccino*, Accompagnar col pane le vivande, mangiandole a poco a poco.

Companizàr la roba, *Sparagnare*; *Risparmiare*; *Amministrare* o *Distribuir a dovere*; *Usar economia*, Saper far uso regolato delle proprie facoltà.

COMPÀRE, s. m. *Compare* o *Compadre* e *Patrino*, Quello che tiene a battesimo o a cresima.

Compare de San Zuane, *Compare a battesimo*.

Compare de l'anèlo, *Testimonio degli sponsali* o *Pronubo*.

Deventàr compare, *Incompararsi*, Collegarsi per comparatico — *Fare comare* vale Divenir compare d'alcuna donna col tener a battesimo un suo figliuolo.

Compare piero, detto anche Brusola e Lori, Nomi differenti che si danno nella provincia Padovana a quell'uccello che noi chiamiamo Becìora. V.

COMPARISMO o Comparesmo, *Comparatico* e *Comparaggio*, L'esser compare.

COMPARSA, s. f. *Comparsa*; *Comparigione* e *Comparizione*, L'atto di farsi vedere.

Bela comparsa, *Comparita*; *Compariscenza*; *Appariscenza*; *Far comparita*.

Comparsa d'un morto, *Apparimento*; *Apparita*; *Apparizione*, dicesi la Visione che alcuni dissero di aver avuto d'una persona morta.

Comparsa del sol, de la luna etc. *Apparimento* o *Apparizione*.

Comparse, T. di Teatro, *Comparse* o *Personaggi muti*. V. Figurante.

COMPARTO, s. m. *Comparto*; *Compartimento*; *Scompartimento*, Distribuzione.

Comparti de bosso in t' i zardini, *Scompartimenti*; *Siepicine di bosso*; *Cordoni* o *Fregi di bosso*.

COMPASSÀR, v. *Compassare*, Misurar col compasso.

Compassàr un discorso, detto fig. *Pesare*, vale Misurare per l'appunto le parole d'un discorso, *Misurare i termini*. V. in Parlàr.

COMPASSO, s. m. *Compasso*, Strumento geometrico noto; detto ancora volgarmente le *Seste*.

Gambe o *Aste del compasso*, si chiamano i due pezzi che lo compongono. *Punte* sono le due estremità delle gambe. *Nodo*, dicesi l'Unione impernata delle gambe.

Compasso di grossezza o *Compasso torto da legnaiuoli*, dicesi Quel compasso che ha le gambe ricurvate al di dentro.

Granzo compasso, V. in Granzo.

COMPATRÒN, s. m. *Compadrone*; *Comproprietario*, Ugualmente padrone o proprietario di che che sia.

COMPATRONANZA, s. f. *Condominio*; *Comproprietà*.

COMPENETRÀR, v. Voce di nuovo conio dataci dai Lombardi, ed usata benchè metaforicamente nelle carte di pubblica amministrazione, come più espressiva nel sign. di *Confondere*; *Immedesimare*; *Amalgamare*.

Dicono per esempio: *La tassa competente ad uno Scrittore che intervenga ad un accesso oltre al Cancelliere, è compenetrata in quella dello stesso Cancelliere*: cioè Che nella tassa del Cancelliere è compresa anche quella dello Scrittore — *I diritti di Sempronio sono compenetrati in quelli di Antonio*: cioè Immedesimati, confusi.

COMPENSA, V. Compenso.

COMPENSO, s. m. *Compenso*, vale Ripiego, rimedio — *Compenso* o *Ricompenso*, dicesi anche per indennizzazione di danni ricevuti.

Meter compenso, *Rimediare*; *Riparare*.

Compenso, T. Mar. *Cappuccino*, Nome che si dà generalmente a tutti i Pezzi curvi che servono a collegar insieme le varie parti delle navi. A Genova si chiama *Riscontro* o *Riempimento*.

COMPIASER, v. *Compiacere*.

La se compiasa, *Si compiaccia*, Maniera imperativa usata nel dialetto, onde si ordina ad uno di fare o non fare una tal cosa.

La se compiaserà, *Compiacersi* è anche parola di cortesia o di rispetto, e vale Degnarsi. P.e. *Si compiaccia V. S. di leggere*, *di avvisarmi* etc. *Oggi S. A. si è compiaciuta di dirmi* etc.

COMPIENÀZZO o Repienàzzo, add. *Rinfuso*; *Ripieno*, Che ha ripienezza, e dicesi dello Stomaco per troppo cibo. V. Sunanza.

Compienazzo de sangue, *Sanguigno*, Che abbonda di sangue. *Aver replezione di sangue*.

COMPIÈTA, s. f. *Compieta*, L'ultima delle ore canoniche.

Compièta de la setimana santa, *Trich trach*, chiamano i fanciulli un Martello di legno impernato e mobile sopra d'un asse, con cui per trastullo fanno rumore ne' giorni di passione, come si fa colla raganella — Un simile stromento a cui invece de' martelli sono attaccati due manichi di ferro che agitati fanno lo stesso effetto, dicevasi antic. *Tempella*, dal che il verbo Tempellare — *Raganella* o *Tabella* dicesi uno Strumento di legno composto d'una ruota dentata, il quale venendo raggirato cagiona rumore. S'usa anche questo stromento nella settimana santa per invitare all'ufizio quando son legate le campane e per suonare in Chiesa.

Sonàr compieta, detto metaf. vale *Finirla*, Dar termine.

COMPLETAMENTE, avv. (dal Franc. *Completement*) *Compiutamente* o *Compitamente*, Intieramente, Di tutto punto.

COMPLETÀR, v. (dal Franc. *Completer*) *Riempire*, T. Mil. Metter a numero, For-

nire le compagnie o l'esercito del numero d' uomini prefisso.

Quest. verbo però si suol usare da alcuni anche nelle scritture, nel sign. di *Compiere* o *Compire*, Dar compimento o termine a che che sia, Finire intieramente.

COMPLÈTO, add. (coll'e aperta) (dal Francese come sopra) *Completo* o *Compiuto*, in T. Mil. s' usa per lo più parlando di vittorie e del numero de' soldati stabiliti per ogni compagnia o reggimento. Dicesi *Riportare una vittoria completa. Reggimento completo.* V. Incompleto.

CÒMPLÒTO, s. m. (dal Franc. *Complot*) *Combriccola*, Compagnia o conversazione di gente che consulti insieme di far male o d'ingannare.

Macchinazione; Trama; Postura, Deliberazione segreta o fraudolenta. *Cabala segreta.*

COMPÒNER, v. *Comporre; Compilare; Tessere; Distendere*, dicesi di Scritture — *Costruire* o *Construire*, direbbesi di Cose meccaniche.

Compòner, detto in T. degli Stamp. *Comporre*, Trarre i caratteri dalle cassette acconciandogli e riunendogli per la forma della stampa.

Compòner de le persone, *Comporre*. Riconciliare gli inimici fra loro, pacificare — Componerse, *Comporsi*, cioè Accordarsi, aggiustarsi.

Componerse al fogo, maniera fam., *Crogiolarsi; Pigliar il crogiuolo*: dicesi anche dell' uomo quando dopo una fiamma egli continua a stare intorno al fuoco fin ch' esso sia tutto incenerito.

Componerse in leto, *Crogiolarsi* o *Grogiolarsi; Poltrire in letto.* V. Gol.

Componersela, *Dondolarsela; Donzellarsela; Stare in panciolle*, Stare senza far nulla — *Ei siede a gambe larghe e si fa vento.*

Componerse, parlando di vivande, *Crogiolare; Stagionare*, cioè Cuocersi bene, perfezionarsi e condursi con fuoco temperato.

COMPONITÒR, s. m. *Compositore* o *Componitore*, Quello che compone; o che nelle stamperie mette insieme i caratteri e gli acconcia per la stampa.

COMPORTÀR, v. *Comportare* cioè Richiedere, concedere. *Il suo stato non lo comporta.* V. Richieder.

Comportarse, *Comportarsi*, dicesi del maniera di trattare colle persone. *Comportarsi bene col marito, colla moglie.*

Comportàr dicesi ancora per *Sopportare; Sofferire.*

COMPOSITÒR, s. m. Lo stesso che Componitòr, V.

Compositoio, T. di Stamperia. Arnese per la stampa, in cui si compongon le linee ad una ad una, e serve a dar loro la dovuta giustezza.

In termine de' Gettatori di caratteri, dicesi *Compositore* ad una Specie di compositoio di legno duro addetto al registro, che serve pel pulimento delle lettere.

COMPOSIZIÒN, s. f. *Composizione* o *Componimento.*

Composiziòn minchiona, *Cruscata; Pippionata; Tantafera; Tantaferata*, Composizione sciocca e scipita.

COMPÒSTA, s. f. *Composta* e *Conserva*, Frutte, Fiori ed altre cose confettate nello zucchero.

Composte in aseo, *Acetume*, Cose di sapore acetoso, e propr. Quelle che si conciano coll'aceto, come sono i capperi, i peperoni, i cetriuoli, etc.

COMPOSTÀR, v. — Compostàr frutti, *Confettare*, o *Condire*, Conciar frutte nello zucchero — Compostàr peveroni, caperi, cugumeretti, olive etc. *Acconciare* o *Conciare*, vale Marinare, salare o confettare in aceto per conservargli.

COMPOSTO, s. m. *Composta* o *Composizione*, Mescuglio di cose acconce insieme.

COMPRÀDA, s. f. *Comperazione; Comperamento*, Il comperare — Ho dà una bona comprada, *Ho comperato molte cose; Ho fatto compera di molta roba; Molto ho comprato.*

COMPRADÒR, verb. m. *Compratore; Acquirente.*

COMPRÀR, v. *Comperare* o *Comprare.*

Compràr a l' ingrosso, V. Ingrosso.

Compràr a strazzamercà, *Comprare a buon mercato o per un pezzo di pane.*

Compràr a pronti, *Comperar a danari pronti, a contanti.*

Compràr caro, *Sopraccomperare; Comprar caro.*

Compràr con bezzi imprestai, *Comprare a danari ripresi*, cioè Presi a prestanza.

Compràr el porco, Maniera antiq. *Involarsi*, Fuggir via.

Compràr el vin de fresco in fresco, *Imbottare all' arpione.*

Compràr e vender, *Barullare*, Esercitar l'arte del Barullo, Fare il rivenditore.

Compràr e vender soto man via, *Comperar e vender per iscarriera*, cioè Farlo di contrabbando.

Compràr e no vender, *Comperare e non vendere*, dicesi metaf. e vale Stare ascoltando quel che altri dice, senza comunicare notizia veruna.

Compràr gati in saco, *Comperar la gatta in sacco*, vale Comperar che che sia senza vederlo.

Compràr in erba, *Comprar a novello o in erba*, Pagare la valuta del frutto avanti ch' e' sia maturo.

Comprarse el mal e i fastidii, *Comperar le brighe* e simili *a danari contanti*, dicesi di Uomo litigioso e fantastico, che va cercando brighe e liti.

Comprarse la grazia de qualcùn, *Ingraziarsi con alcuno.*

Comprarse del mal, *Guadagnarsi del male*, dicesi de' Mali vergognosi che altri riceve per esserseli procacciati.

Compràr un debito, *Comperare una detta*, cioè un debito.

Chi sprezza vol compràr, V. Sprezzàr.

COMPRAVENDI, s. m. *Barullo*, Colui che compra cose da mangiare in digrosso, per rivenderle con suo vantaggio a minuto. E quindi *Barullare*, Comprar e rivendere.

Intendendosi un Pescatore, *Pescivendolo* o *Pesciaiuolo*, Quello che compra e rivende pesce.

Barattiere o *Barattiero* e *Barattiera*, la femmina; Rivendugliolo che baratta e rivende mercanziuole e cose di poco pregio; e quindi *Baratteria*, dicesi il Vendimento e compramento di quello che l'uomo è tenuto di fare per suo uffizio. V. Revendìgolo.

CÒMPRITA, s. f. *Compera* e *Compra.*

COMPROFESSÒR, s. m. *Professare compagno o collega.* Comprofessore non si trova ne' vocabolarii.

COMPROMESSO, s. m. *Compromesso*, T. legale, ed è la nomina che si fa di giudici arbitri.

Compromesso de jure tantum, dicevasi ai tempi Veneti, Quello che toglie ai Giudici la facoltà d' arbitrare, e li addebita di giudicare secondo il rigor del diritto.

Compromesso de jure et de facto more Veneto et inappellabiliter, era il Compromesso con facoltà di arbitrare e pronunziare inappellabilmente.

Meter in compromesso, *Mettere in compromesso; Mettere in ballo alcuno; Mettere in favola: Mettere a dubbio evento.*

COMÙN, s. m. *Comune; Comunità.*

Meter in comun, *Accomunare; Mettere in combutta, in comunanza; Fare in combutta; Avere a comune* — Tornàr a meter in comun, *Raccomunare.*

Laoràr pel el comun no se laora per nissùn, *Esser come a pescar nel proconsolo*, vale Affaticarsi indarno e per altri e durar fatica per impoverire.

Secreto del Comùn, *Il segreto delle sette Comari*, Segreto che si sa da tutti.

Comùn de l' aqua, T. de' nostri Architetti, *Comune dell' acqua* qui chiamasi Quel termine o punto a cui comunemente arriva nel suo alzamento regolare l'acqua del mare, il cui segno apparisce nella sommità di quel tinto verdiccio ch' è impresso nella mucilagine dell' acqua stessa nelle pietre delle fondamenta e delle case, e che dà regola ai muratori per fare i gradini delle rive nuove.

Provveditori di Comune, dicevasi nel Governo Veneto ad una Magistratura che soprantendeva alla polizia materiale delle strade e dei pozzi in Venezia, e in oltre a tutte le corporazioni delle arti etc.

COMUNÈLA, s. f. *Comunella; Comunione; Accomunamento; Accomunagione*, Promiscuità di godimento o uso di che che sia tra più persone.

Far comunèla, *Accomunare; Mettere in comune; Fare a combutta; Mettere in combutta.*

COMUNICÀTA, s. f. *Comunicazione*, cioè Notizia, Rapporto. Termine che usavasi sotto al Governo Veneto; ed era propr. una Comunicazione d' uffizio su qualche argomento di pubblica amministrazione, che un Magistrato faceva all' altro. V. Ricercata.

COMUNIÒN, s. f. *Comunione*, Atto venerando della religione cristiana.

METER A LA COMUNIÒN, *Ammettere alla comunione*, cioè A ricevere il santissimo Sacramento dell' Eucaristia.

COMUNITÀ, s. f. *Comunità* o *Comune*, La rappresentanza pubblica formata da persone abitanti nello stesso luogo.

ROBA DE COMUNITÀ, *Comunitativo*, Addetto a Comunità.

VIVER IN COMUNITÀ, *Vivere* o *Stare in comune* o *in comunità*, come fanno i Frati e le Monache.

COMUÒDO, lo stesso che COMÒDO. V.

CON. Vedasi le voci Co.

CON DIR, Maniera fam. *Come a dire*, *Cioè a dire*; *Vuol dire*.

Chiamasi poi da' fanciulli CON, la cifra o abbreviatura ꝯ che vedesi con altri dopo la tavola dell' abbicì nel libricciuolo detto comunemente Salterio, ove sono le seguenti figure & ꝯ ℞ bs, che in Veneziano si chiamano ETE, CON, RON, VOLTELOBUS o REVOLTELOBUS, dopo di che conchiudono i fanciulli dicendo MADONA SANTA CROSE ME FAZZA IMPARÀR STA BELA VERTÙ — *Ette*; *Conne*; *Ronne* si dicono in italiano, ma l' Autore non trova spiegazione delle due ultime lettere bs, che i Veneziani vogliono interpretare al loro modo.

DIR EL CON E RON, V. CON E RON, e DIRLA SCHIETA.

CONÀGIO, s. m. *Gaglio*; *Caglio* o *Presame* e *Presura*, Materia o sostanza cavata dal latte accagliato, attaccato a' ventricini de' vitelli lattonzoli quando si sventrano, e serve a rappigliare il latte.

CONASTRELO, s. m. Lo stesso che CONESTRELA V.

CONCA, s. f. *Conca*, Vaso grande di qualsivoglia materia, di larga bocca ed apertura.

CONCA DA SANGUE, *Calderotto*, Vaso fatto a guisa di caldaia piccola che s' usa per cacciar sangue a' piedi.

CONCA DE LE FONTANE, *Vasca* o *Tazza*, Ricetto murato dell' acqua delle fontane.

CONCA DA MANOALI, *Vassoio*, Strumento di legno, che dicesi anche *Schifo* e *Giornelletto*, che serve a' manovali per portar la calcina..

CONCHE detto per DOSSI, V. DOSSO.

CONCENTRÀ, detto per Agg. a persona, *Sornione*; *Susornione*; *Cupo*, dicesi di Chi tiene in sè i suoi pensieri, e di cui difficilmente si può penetrar l' interno. *Uomo concentrato in sè stesso. Odio concentrato.*

AFARI CONCENTRÀI, *Affari concentrati*, cioè Riuniti.

CONCEPISTA, s. m. Termine di nuovo uso fra noi. Chiamasi *Concepista* o *Alunno di concetto*, Quello che iniziato nell' uffizio di Regio Segretario o simile, fa gli estratti delle scritture, estende le minute, e concepisce, cioè esprime i proprii concetti, per rendersi capace ed avanzare a gradi maggiori. Sotto questo significato potrebbe anche dirsi *Minutante*.

CONCERTO, s. m. *Concerto* — CONCERTO DE CAMPANE, *Gariglione*, Specie di suono di campane o campanelline che rende armonia.

CONCERTÒN, s. m. *Concertone*, Gran concerto.

CON CHE, *Purchè*; *Con patto che*; *A patti*, e vale A condizione che.

CON CHE EL DOVESSE ANDAR VIA, *Purchè* o *A patti che dovesse andarsene*.

CONCIÈR, V. CONZIÈR.

CONCÌNA, s. f. *Calabrache*, Nome che si dà ad un Gioco di carte notissimo fra noi, e che dicesi in vernacolo ancora GALABRAGHE e BRAÀBRSA. V.

CONCISTÒRO, s. m. *Crocchio*, e per ischerzo *Consistoro* o *Consistorio*, Adunanza di persone messesi insieme per discorrere, Parlamento.

CONCISTORO DE' BARONI, *Conciliabolo* o *Combriccola*, Radunamento d' alcuni in segreto, e dicesi in mala parte.

CONCLUSIÒN, s. f. *Conclusione*.

VEGNÌR A LA CONCLUSIÒN, *Toccar della fine*; *Venire*, *Trovarsi* o *Essere a' ferri*, cioè al fatto, alla conclusione del fatto — VEGNÌR A LA CONCLUSIÒN PRESTO, *Venire a mezza lama*, detto metaf. si dice Quando si viene alla conclusione subitamente: che anche si dice *Venire a mezza spada*.

CONCÒRDIO, s. m. *Concordato*, Accordo, Convenzione.

CONCORENZA, s. f. *Concorrenza*, Competenza, rivalità nel concorso.

METERSE IN CONCORENZA, *Andare a concorrenza* o *in concorrenza*, vale Concorrere.

DAR CONCORENZA A UNO, *Concorrere a competenza d' uno*.

CASCÀR IN CONCORENZA, V. CASCÀR.

CONCORSO, s. m. *Concorso*; *Calca*; *Pesta*; *Pressa*, Moltitudine o frotta o folla di gente concorsa in un luogo.

CONCORSO D' UMORI, *Afflusso*, Andata o concorrimento d' umori in qualche parte del corpo.

Concorso de' creditori, T. For. È l' unione giudiziale dei creditori contro la facoltà d' un fallito per la soddisfazione de' loro crediti.

CONCRETARSE, v. *Determinarsi*; *Pigliar partito* o *risoluzione* o *determinazione*. *Pigliate quel partito che meglio vi pare.*

Usiam pure questo termine nel signific. di *Venir alla fine*, *alla conclusione*; *Toccar della fine*; *Conchiudere*.

CONCUBÌNA, V. in MANTEGNUA.

CONDA, Voce di qualche idiota, storpiata dal latino e dismessa. V. QUONDAM.

CONDEMANCO, Avverbio antiquato, che vale *Nondimeno*; *Niente di meno*.

CONDÌR, V. CONZÀR.

CÒNDITO, s. m. *Candito* o *Condito*, Confettato. Si dice specialmente delle frutte e simili che si confettano.

CONDIZIÒN, s. f. *Condizione*, cioè Grado, Stato; ovvero *Patto*.

CONDIZIÒN, T. del Governo Veneto, *Catasto*, Libro in cui erano descritti minutamente tutti i poderi, campi e beni de' Cittadini, coi loro confini, ed in quali comuni stabiliti — AVÈR IN CONDIZIÒN, *Essere in catasto*; Aver delle proprietà stabili descritte nel catasto; Essere estimato o possidente. V. FIA.

CONDOGLIANZA, s. f. *Condoglienza* o *Condolenza*, Il condolersi. *Lettera di condoglienza.*

CONDOLÈRSE, v. *Condolersi*; Rammaricarsi, Dolersi delle avventure altrui coll' amico. *Dare il mi dispiace*; *Fare le condolenze*.

CONDÒNO, s. m. *Condonazione*, Perdono del fallo commesso.

CONDÒTO, s. m. *Fogna*; *Pozzo smaltitoio*; *Pozzo nero* o *Pozzo murato* e *Bottino*; Luogo sotterraneo dove si vuotano per una canna le immondizie de' destri ed agiamenti.

FAR CONDOTI, *Fognare*; *Far fogne* — SVODÀR EL CONDOTO, V. SVODÀR — DESCOSAÌR I CONDOTI, V. DESCOSAÌR.

CONDOTO D' AQUA, *Condotto*; *Acquidotto* o *Acquidoccio*, Canale murato per lo quale si conduce l' acqua da luogo a luogo. *Acquidoccio fatto di calcistruzzo e mattoni. Acquidoccio di piombo* — *Gora* dicesi il Canale d' irrigazione per le campagne.

CONDOTO D' AQUA PIOVANA, *Chiassaiuola*, Canale fatto a traverso de' campi delle colline per raccorre l' acqua piovana, murato dalle bande e ciottolato nel fondo.

CONDOTO DE LE SCOREZE, *Doccione delle loffe*, L' intestino che porta fuori per di dietro le immondizie.

FAR ANDAR L' AQUA PER CONDOTI, *Condottare*, T. de' Fontanieri, Tradur l' acqua per condotti.

CONDÙR, v. *Condurre*, Menare.

CONDURSE A BON PORTO, V. PORTO.

LASSARSE CONDÙR, *Lasciarsi ferrare*, detto fig. Lasciarsi dirigere o guidare — LASSÈVE CONDÙR, *Lasciatevi dirigere*; *Accettate il consiglio*.

CONDÙSI, s. m. *Ruffiano*, Mezzano di cose veneree.

FAR EL CONDUSI, *Fare il ruffiano*; *Ruffianare*. V. RUFIÀN.

Fare il lanterna, vale Accompagnare, guidare i vecchi o i ciechi.

CONDUTÒR, s. m. *Appaltatore*, Quello che prende in appalto una pubblica rendita o un' opera.

CONDUTÒR DE BENI, *Conduttore*, e vale *Affittuario* o *Locatario*, Quello che ha in affitto gli altrui poderi. V. AFITANZA.

CONDUTÒR DE LE SAETE, V. PARAFULMINI.

CONDUTÒR, detto in T. Mar. *Cordoniera*, dicesi Quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi.

CON E RON. *La sostanza*; *L' intiero* — VE SO DIR EL CON E 'L RON DE TUTO. *Vi so dir la sostanza*, *l' intiero*, cioè Sono informato di ogni cosa.

DIR EL CON E RON, *Dar libro e carte*, detto fig. Mostrare tutte le circostanze, addurre tutte le particolarità, V. DIRLA SCHIETA, in DIR.

CONESTRÈLA, s. f. Term. degli Erbolai, *Ligustro* o *Rovistico* e *Ruvistico* e *Gu...*

brossene. Pianta erbacea comune, detta da Linneo *Ligustrum vulgare.*

CONETRÀL, s. m. *Collaterale,* Titolo che davasi sotto il Governo Veneto a quell'Uffiziale addetto alla Camera fiscale delle Città provinciali dello Stato, che teneva il ruolo de' Soldati della guernigione e delle cerne, e li pagava.

CONETRARÌA, s. f. *Collateralia,* dicevasi l'Uffizio del Collaterale.

CONFÀ, Avv. *Come; A guisa; A foggia*

CONFALÒN, s. m. *Bastracone; Gallione; Uomaccio,* dicesi da noi per ischerzo d'uomo grosso e forzuto. V. GIAMPICÒN.

CONFARSE, v. *Confarsi; Acconfarsi,* Convenire, Acconvenirsi.

CONFARSE AL GUSTO, *Andare a pelo.*

CONFARSE A L'OPINION DE QUALCUN, *Convenire,* nel sign. di Consentire, Accordarsi.

NO CONFARSE INSIEME, *Non confarsi, Non affarsi o attagliarsi.*

CONFERÌR, v. *Conferire,* Comunicar ad altrui i suoi pensieri e segreti. *Conferir in segreto, a solo a solo, familiarmente, confidentemente.*

Conferire, val Dar giovamento, Far pro.

CONFERIRSE IN T' UN LOGO, *Trasferirsi; Recarsi; Portarsi* etc.

CONFERTA, s. f. T. del Foro, ch' era in uso sotto al Governo Veneto, *Accesso* o *Trasferimento al luogo,* cioè Il trasferirsi che fa il Giudice sopra il luogo della controversia o del commesso delitto per gli oggetti del suo instituto.

CONFESSÀDA, s. f. *Confessamento; Confessione,* Il confessare — DARSE UNA BONA CONFESSADA, *Confessarsi bene; Far la confessione generale.*

CONFESSÀR, v. *Confessare.*

CONFESSARSE AL BUSO, COME FA I EBREI, *Non confessarsi* — EL S' HA CONFESSÀ AL BUSO, *Non si è confessato.*

CONFESSARLA GIUSTA, *Accusare* o *Confessare la cosa giusta,* Dir la cosa per l'appunto com'ella sta. Si dice anche *Confessare il cacio.*

CONFESSÀR SENZA CORDA, *Confessare senza duol di fune,* Dire i fatti suoi alla prima.

STAR DURO A CONFESSÀR, *Resistere alla confessione; Non voler confessare; Essere* o *Far come la formica o il formicon di sorbo che non esce per bussare; Essere* o *Far la cornacchia di campanile; Star sodo alla macchia o al macchione e non uscire per bussar che uom faccia;* e vagliono Lasciar dire uno quanto vuole e non gli rispondere o rispondergli in una maniera che non sortisca il desiderio suo — *Far reticenze,* vale Omettere volontariamente alcuna cosa che si dovrebbe dire.

PENSÀR A CONFESSARSE, *Pensare ad acconciarsi dell'anima; Pensar all' anima,* a *riconciliarsi con Dio.*

ME SARIA CONFESSÀ DA LU, *Io mi sarei confessato da lui,* Si dice d' uno del quale si aveva buona opinione, e che sia poi riuscito male; e fu detto ancora, *Io mi sarei consigliato da lui, sì spiritual mi pareva.*

CONFESSIONÀL, add. T. del Foro ex Veneto — CONFESSIONÀL DE DOTE, chiamavasi la Dichiarazione di aver ricevuto la dote.

CONFESSO, s. m. *Scritta* o *Scritto,* Carta nella quale uno confessa di essere debitore e si obbliga di pagare. V. PAGARÒ e VAGLIA.

Confesso di cassa, qui si suol dire nelle carte di pubblica amministrazione per Quitanza, detta altrimenti Ricevuta.

CONFESSO o CONFESSIONARIO, *Confessionale* o *Confessionario,* Il luogo dove si confessa — SENTÀR DEL CONFESSO, *Predella* — PORTÈLA DEL CONFESSO, *Sportello.*

CONFETÀR, v. *Confettare,* Condire e far cuocere delle frutta, de' fiori ec. *Far confezione.*

CONFETÌNI, dim. di CONFETI, *Piccolissimi confetti.*

CONFÈTO, s. m. e per lo più CONFETI, *Confetto.*

DAR EL CONFETO, detto famil. e figur. *Dare il comino* o *Confettare uno,* vale Fargli cortesie e ossequii per rendersele o mantenerselo benevolo — *Soiare; Dar la soia,* ch' è una specie di adulazione mescolata alquanto di beffa.

QUANDO SE MAGNA STI CONFETI? *Quando mangiamo o si mangiano i confetti?* Maniera nostra di domandare, che vuol dire *Quando si fanno le nozze?*

SPECIÈR DA CONFETI, V. SPECIÈR.

CONFETÙRA, s. f. *Confettura* o *Confezione,* Ogni quantità di confetti, di conserve etc.

CONFETURIÈR, s. m. *Confettiere* o *Confettatore,* dicevasi, specialmente ne' tempi Veneti, Colui che nelle case de' grandi impiegavasi a far confetture e confezioni e simili.

CONFIDÀR, v. *Confidare* e *Raffidare,* Aver confidenza, fiducia, Fidarsi ad alcuno.

VARDITE PRIMA DE CONFIDARTE, *A chi dici il tuo segreto, doni la tua libertà,* Avviso morale che ci avvertisce di andar cauti prima di palesare ad alcuno ciò che importa di tener segreto.

CONFIDENTE, s. m. *Confidente,* Intrinseco amico.

CONFIDENTE DE LA POLIZIA, *Spia; Delatore; Denunziatore.*

CONFIDENZA, s. f. *Confidenza* e *Confidanza,* Famigliarità.

DAR CONFIDENZA A UNO, *Famigliarizzarsi con uno,* Farselo amico — Riferito a femmina, vale *Accordare disoneste confidenze ad uno.*

TORSE CONFIDENZA CON UNO, *Prendersi licenza con uno,* Avanzarsi troppo liberamente con uno — TORSE CONFIDENZA CON UNA, *Fare degli atti bicchi,* Delle disonestà.

IN CONFIDENZA, Detto avverb. *Alla buona; Alla dimestica.*

CONFINÀR, v. *Confinare,* Conterminare.

CONFINÀR UN BEN, *Confinare una possessione,* cioè Porre i termini e i confini.

CONFINÀR QUALCUN, *Confinare uno* Sbandire, Mandar in confine alcuno o in luogo particolare per gastigo. V. RELEGÀR.

L' HO CONFINÀ CHE NOL SE PODEVA MOVER, *L' ho ridotto alle strette; L' ho confinato tra l' uscio e 'l muro,* cioè L' ho ridotto a grado che non potea più difendersi.

CONFÌTEOR, s. m. *Confessione,* Orazione notissima e del continuo recitata da' Cristiani, la quale comincia dalla parola *Confiteor.*

CONFLUÌR, *Cooperare,* Concorrere all'opera, Operar insieme. Accompagnasi colla preposizione *Con.*

CONFORME, Avv. *Secondo il caso,* Espressione dubitativa, e vale Mi regolerò conformemente al caso, cioè secondo l'avvenimento, o secondo il mio gusto.

Per *Siccome* e *Comechè* — CONFORME CHE NO GAVEVA SOLDI, *Siccome io non aveva danari,* avv. *Non avendo io danari.*

CONFORMITÀ, s. f. *Conformità,* Simiglianza.

Conformità, si dice anche per Modo, maniera. *In conformità de' suoi ordini.*

L' HA PARLÀ IN STA CONFORMITÀ, *Parole pronunciò di questa fatta,* Di questo tenore.

IN STA CONFORMITÀ SON REDUTO, *Son ridotto a tal passo, a tale stato.*

IN CHE CONFORMITÀ? Detto a modo interr. *Come? Come mai? In qual modo?*

CONFORTADÒR }
CONFORTAÒR } s. m. *Confortatore* e *Confortante.*

CONFRONTÀBILE, add. *Paragonabile; Comparabile* — NOL XE CONFRONTABILE CO QUELO, *Non è paragonabile con quello.*

CONFUSIÒN, s. f. *Confusione; Guazzabuglio; Mescuglio; Viluppo; Perorecio; Zappa* — *Buglione,* dicesi a Moltitudine confusa di diverse cose.

CONFUSION DE ZENTE, *Parapiglia; Barabuffa; Subuglio,* Scompiglio di gente o di persone. V. BARAFUSOLA.

METER DE LE COSSE IN CONFUSIÒN, *Abbatuffolare* o *Rabbatuffolare,* Mettere, Avvolgere insieme confusamente in fascio, in batuffolo.

CONFUSIONÀR, v. *Confondere,* Disordinare e volger sossopra, mescolare insieme varie materie senza distinzione e senz'ordine.

CONFUSIONARSE, *Confondersi,* vale Turbarsi gravemente per vergogna o per altra passione — *Allibbire,* Impallidire per cosa che ti faccia restar confuso e sbalordito per un subito timore o vergogna. V. CONFONDER.

CONFUSO, *Confuso,* Add. da Confondere, Mescolato.

Confuso, attribuito a persona, vale Vergognato o svergognato sia per modestia, sia per colpa commessa. *Grullo grullo* vale Cheto e confuso, e dicesi di Coloro che stanno pensosi senz'alzar la testa. *Andarsene* o *Tornarsene grullo grullo,* suol dirsi ancora di Coloro ai quali sia stata data qualche risposta che non sia loro troppo piaciuta. V. SCOTÀ.

DISCORSO CONFUSO, *Discorso* o *Parlare*

confuso, *imbrogliato. Pare la zolfa degli Ermini*; *Qui v' è buio.*

In confuso, Modo avverb. *Alla confusa e In confuso*; *Confusamente.*

CONFUSONARIO, s. m. *Avviluppatore*; *Imbrogliatore*; *Uomo confuso*; *Confonditore*, Persona che confonde e reca confusione.

CONGETURAR, v. *Conghietturare* o *Congetturare*, Presumere, Supporre.

CONGLOMERÀR, v. Voce latina, *Riunire*; *Ammucchiare*; *Ammassare.*

CONI DE MAR, s. m. T. de' Pesc. dal latino *Cunus*, Vulva. Così vengono chiamate volgarmente diverse specie di Molluschi, tutti del genere delle *Meduse*. Essi hanno per carattere un Corpo libero, gelatinoso, orbiculato e convesso al davanti, concavo internamente, con dei fili o appendici attaccate al loro centro. V. Potamarina.

CONIADÒR, s. m. *Coniatore* e *Battinzecca*, Colui che nella pubblica Zecca batte moneta.

CONIÀR, V. Cugnàr.

CONIÈTO, s. m. *Conigliuzzo* o *Conigliolo*, Piccolo Coniglio.

CÒNIO, V. Cugno.

CONÌO, s. m. *Coniglio*, Animale noto, simile alla Lepre; chiamato in sistema *Lepus Cuniculus.*

Logo da conii, *Conigliaia* o *Conigliera* e *Coniglieria*, Luogo dove si tengono chiusi i conigli.

L'è timido quanto un conio, *Pare ch' egli abbia i conigli in corpo*. Prov. che dicesi di Chi è timido e pauroso. *Non aver più cuor d' un grillo* o *d' uno scricciolo* o *d' un coniglio.*

CONOMÌA, s. f. *Economia.*

CÒNOMO, V. Economo.

CONOSSANZA, V. Cognossanza.

CONOSSENTE, add. *Conoscente*, noi diciamo per Noto, conosciuto — Le persone conoscenti, *Le persone che si conoscono*; *Le persone di conoscenza.*

CONOSSER e Cognosser, v. *Conoscere* e *Cognoscere.*

Conosser a fondo qualcun, *Conoscere* o *Sapere chi sono i suoi polli*; *Conoscere di lunga mano* — *Sapere quanto corra il cavallo d' alcuno*, vale, Sapere fin dove possa arrivare l' abilità d' alcuno.

Conosser a muso, *Raffigurare uno*, Conoscerlo a' lineamenti della faccia — *Conoscere all' alito*, vale Essere accorto e pronto conoscitore.

Conosser a naso, *Conoscere a fiuto.*

Dai segnali se conosse le bale, *A' segnali si conoscon le palle*; *Gli asini si conoscono a' basti*, Dalle azioni si conosce la morale di uno — El se conossarà da la rosa, *S' ella è rosa ella fiorirà*; *s' ella è spina ella pugnerà.*

Farse conosser un cogiòn, *Farsi scorgere* ovv. *Farsi scorgere un balordo* o *per un balordo*, *ignorante.*

Ghe vol assae prima de conosser uno, *Bisogna mangiar molte moggia di sale con un uomo prima che si conosca*; ovv. *Molti moggi di sale si convien manicare insieme*, *anzi che 'l dono dell' amistade compiuto sia.*

Ogni cogion conosse el bon, *Ogni uccello conosce il grano*, e vale Il buono è da tutti conosciuto.

No ghe vol ochiai per conosserlo. *Al buon vino non bisogna frasca*, e vale Il buono si fa conoscere da per sè.

No se conosse el ben che co l' è perso, *L' asino* o *L' asinino non conosce la coda se non quando non l' ha*; *Non si conosce il ben se non perduto.*

CONOSSÙO, V. Cognossùo.

CONOTÀR, v. Voce di molto uso nel Foro per *Contrassegnare*, cioè Far la descrizione d' una persona, per poterla conoscere e distinguere.

CONOTATI, s. m. *Contrassegni*; *Segnali*. Ritratto in iscritto, Descrizione delle parti fisiche visibili d' una persona. Avvertasi che la voce *Connotati* è tanto in uso negli uffizii giudiziarii e politici, che non sarebbe possibile di sostituirvene un' altra.

CONSAPÙTA, s. f. *Consapevolezza*, Contezza avuta, cognizione presa, partecipazione.

Senza mia consaputa, *Senza mia saputa*; *Senza mia consapevolezza* o *notizia.*

CONSECUTÌVO, add. *Consecutivo*, Che consegue.

Camara consecutiva, *Camera seguente* o *contigua* o *adiacente* e *aggiacente*, cioè Quella che succede dopo la prima, che vien di seguito.

CONSECUZIÒN, s. f. *Consecuzione*, *Conseguimento*, Ottenimento, Il conseguire.

CONSEGIÀR, v. *Consigliare*; *Dar consiglio*; *Dar parere* — *Consigliare*, dicesi anche per Consultare, che è propriamente il Dirigere che fanno gli Avvocati le cause de' loro clienti.

A chi consegia no ghe dol la testa, *A chi consiglia* o *A confortatore non duole il corpo* o *il capo*; e vale Esser più facile il consigliare che l' eseguire. Fu anche detto, *È facile a chi è sano e in lieto stato Dar consiglio all' afflitto e all' ammalato.*

Consegite coi vechi, *Consiglio d' uomo vecchio non rompe mai la testa*, e vale che Per lo più è buono.

Consegite con un solo, *Consiglio di due non fu mai buono.*

Consegite ben prima per non pentirte dopo, *Consiglio veloce pentimento tardo*, cioè Chi tosto si risolve tardi si pente.

Le volpe se consegia, V. Volpe.

Tornàr a consegiàr, *Riconsigliare.*

CONSEGIÈR, s. m. *Consigliere*; *Consigliatore*; *Consigliante*, Quello che dà consiglio.

Nel Governo della Repubblica Veneta erano sei patrizii dell' ordine senatorio detti *Consiglieri*, che formavano col Doge il Consiglio minore, e vacante la sede Ducale si chiamavano *Rettori di Venezia*, e dimoravano nel pubblico palazzo. Il più vecchio tra i Consiglieri, mancando il Doge, faceva le sue veci nel Collegio. V. Colegio.

CONSEGIERÈTO, s. m. *Consiglierino*, Avvilit. di consigliere.

CONSEGIÈTO, s. m. *Consiglietto*, Piccolo consiglio.

CONSÈGIO, s. m. *Consiglio*, Parere, sentimento, esortazione.

Un bon consegio val de le volte più d' un tesoro, *Dono di consiglio più vale che d' oro.*

Dicesi in prov. *Consiglio di ricco impoverito non val nulla*, Perchè se non fu buono di regolare sè stesso, molto meno può esserlo pegli altri.

Consegi de dona o i scota o no i val gnente, *Lo consiglio femminile* o *egli è caro* o *egli è troppo vile.*

A cossa fata no gh' è più consegio, *I consigli dopo il fatto sono fiato da gonfiar otri*, cioè inutili. *Del senno poi ne sono piene le fosse*, e vale È inutile consigliare dopo il fatto.

Chi vol far a so modo no vol consegi, *Uomo deliberato non vuol consiglio*; ed esprime che È superfluo il consigliare colui ch' è risoluto di fare a suo senno alcuna cosa: simile all' altro, *Cuor determinato non vuol esser consigliato.*

CONSEGIO, s. m. *Consiglio* o *Concilio*, Pubblica e solenne adunanza d' uomini che consiglia a deliberare. E quindi *Far consiglio*; *Raunare*, *Tenere*, *Aver consiglio* e simili.

Nel sistema del Governo Veneto erano varii li così detti Consigli, come i seguenti.

Mazor Consegio, *Il Maggior Consiglio*, ch' era composto di tutti indistintamente i patrizii che avevano indossata la veste. Corpo sovrano della Repubblica, che eleggeva a tutte le reggenze e magistrature ordinarie, formava leggi etc.

Consegio de Pregai, *Il Consiglio di Pregadi* assolutamente o sia il Senato, che presiedeva all' economico dello Stato, al politico e al militare, ed eleggeva alle cariche straordinarie.

Consegi de quaranta. Tre erano li Consigli di quaranta, cioè il *Consiglio di XL. al Criminale*, cui erano commesse le cause criminali ne' casi non soggetti al Consiglio de' dieci, e la distribuzione delle cariche e uffizii popolari — Il *Consiglio di XL. Civil vecchio*, il quale giudicava le cause civili appellate della Metropoli e del Dogado, con tutte le altre materie di sua attribuzione speciale — Il *Consiglio di XL. Civil nuovo*, stato instituito per la decisione in appello delle cause pur civili della Terra ferma e di tutto lo Stato. V. Colegio.

Consegio de diese, *Consiglio de' dieci*, composto di dieci Senatori, e de' sei Consiglieri sotto la presidenza del Doge, a cui erano state delegate tutte le materie di Stato e i casi criminali gravissimi commessi nello Stato.

Terzo consegio, *Terzo consiglio*. T. del Foro ex Veneto. Anticamente le cause giudicate dalla Quarantia erano discusse in tre successivi giorni, nel primo de' quali perorava la parte attrice, e dicevasi *Pri-*

mo *consiglio*; nel secondo la parte rea e dicevasi *Secondo consiglio*; e nel terzo l'una e l'altra in conflitto, cioè con interruzione, che si diceva *Terzo consiglio*, nel quale pronunziavasi la sentenza. In seguito tal costume fu riformato, e le cause erano trattate e giudicate in un giorno solo, e nondimeno nell'uso forense seguitossi a dire *Terzo consiglio* per una finzione dell'antico costume; e intendevasi Causa introdotta e decisa da un Consiglio di quaranta. V. Vacui.

CONSEGNA, s. f. *Consegnazione*, Il consegnare, il passaggio di che che sia dalle mani di uno a quelle d'un altro. *Tradizione* è voce latina, usata però da' Legali nello stesso significato.

Consegna, in T. milit. dicesi Colui che sta alle porte d'una Città fortificata e tien registro de' forestieri che v'entrano.

CONSEGNÀR, v. *Consegnare* o *Consignare*.

Consegnàr una cortelada a uno, *Accoltellare uno*, Dargli una ferita di coltello.

CONSEGUÌO, add. *Conseguito*.

CONSEGUÌR, v. *Conseguire*, Ottenere, acquistare.

Conseguir tuto quelo che se vol, *Avere il suo pieno*; *Esservi il suo pieno*.

CONSERVA, s. f. *Conserva*, Luogo riposto dove vi conservano e si mantengono le cose.

Conserva de fruti, *Conserva*, chiamansi anche i frutti, fiori ed altre cose confettate nello zucchero.

Conserva de marasche, *Diamarinata* — De naranze, *Aranciata* — De pestacchi, *Pistacchiata*.

Conserva de aqua, *Conserva*; *Ricettacolo*; *Riserbatoio*, Luogo in cui l'acqua si raccoglie e si riserva per farla poi scorrere ove si vuole.

Conserva de l'aqua, T. delle Saline, *Lagaccio*, La prima conserva in cui al tempo dell'empifondo o per mezzo d'una cateratta s' introduce l'acqua del mare, per indi passare alla rete calda.

Conserva, *Conserva*, T. mar. per Compagnia, e dicesi del numero de' Navigli di più padroni che navigano insieme a conservazione l'un dell' altro.

Andàr de conserva, *Andàre di conserva* o *di brigata* o *di bella brigata*, Andare in compagnia.

CONSERVATORATO, s. m. *Uffizio del Conservatore*.

CONSIDERÀR, v. *Considerare*, Attentamente osservare.

Consideràr, dicesi da noi anche per *Apprezzare*, giudicar del prezzo — Quanto considereu sto anelo? *Quanto stimate* o *apprezzate quest' anello?*

CONSIENZA, s. f. *Coscienza*; *Conscienza* e *Coscienzia*.

Coscienza stretta, vale Guardinga, scrupolosa. *Coscienza larga*; *Libertà di coscienza*; *Ingrossar la coscienza*, dicesi della Permissione di creder ciascheduno ciò che vuole in materia di Religione.

Coscienza calterita, vale Macchiata, non pura.

Omo de consienza, *Coscienziato*, Che è di buona coscienza.

In conscienza o cossienza, Maniera di giuramento, *In coscienza* o *In buona coscienza*; *In fede mia*; *Per mia fe*.

CONSISTER, v. *Consistere*.

Tuto consiste in t' i bezzi, *Il forte* o *Il punto sta nei danari*, cioè La difficoltà sta nel danaro.

CONSOLÀR, v. *Consolare*, Dar consolazione — Consolàr i afliti, *Racconsolare* o *Addolcire gli afflitti*.

Consolàr da festa qualcun o Consolàr co le ceolete, lo stesso che Giustàr da frizer, V. Giustàr — Consolàr da festa un abito, *Lordare* o *Imbrattare un abito*. V. Sporcàr.

El spuzza ch' el consola, detto ironicamente, *Puzza che ammorba*, V. Spuzzàr.

Tornàr a consolàr, *Riconsolare*.

CONSOLE, s. m. *Console* o *Consolo*.

Consoli de' mercanti, chiamavasi una Magistratura civile di prima istanza della cessata Repubblica Veneta, composta di tre patrizii, a cui spettavano alcuni affari mercantili, trattati però in via giudiziaria. V. Soraconsoli.

CONSORTIVO, add. — Strada consortiva, V. Strada.

CONSORZIO, s. m. *Consorteria*, Unione di consorti, cioè Riunione dei possidenti de' beni lungo un fiume o una strada pubblica, i quali fanno causa comune fra essi per riparar gli argini e provvedere alle cose occorrenti.

CONSTATÀR, v. È un vero Franzesismo, usato spesse volte nel foro, nel sign. di *Accertare*; *Stabilire*; *Chiarire*, cioè Fondare la verità d'una cosa e d'un fatto, Verificare. V. Costàr.

CONSULTO, s. m. *Consulto* o *Consiglio*, Opinione dell'Avvocato in favore del cliendulo — *Consulto*, dicesi anche il Parere o consiglio de' Medici.

Bater consulto o consulta, *Consultare*; *Consigliare* — *Ruminare* o *Rugumare*, Riandar nel pensiero, come si fa pensando e ripensando da chi vuol masticare e ben digerire un negozio.

CONSUMÀ, *Consumato*; *Consunto*.

Consumà da tante disgrazie, *Per lungo duolo attrito*, *consunto*.

CONSUMÀDA, s. f. *Consumazione*.

Dar una consumada de scarpe o de abiti, *Consumar le scarpe o i vestiti*, vale Logorarli.

CONSUMADÒR o Consumaòr, s. m. *Consumatore*, Che consuma, Distruggitore.

CONSUMÀR, v. *Consumare*, Logorare, finire, ridur al niente.

Consumàr el crudo e 'l coto, *Consumar l'asta e 'l torchio*; *Far del resto*, Mandar male interamente il suo avere. *Consumare a braccia quadre*, vale Moltissimo.

Consumàr el soo, *Far ambassi in fondo*, Mandar a male ogni sua cosa — Consumàr el soo per dar gusto ai altri, *I matti fanno le feste e i savii le godono*, di Chi perde assai per dar piacere agli altri.

Consumàr tuto in t'un dì, *Recare a un dì*, detto fig. del Consumare in breve tempo ciò che dovrebbe bastare per tutto il corso della vita o almeno per lungo tempo.

Consumàr un afàr, *Consumar un affare*, *un negozio*, vale Finirlo — *Consumar la fatica*, *il tempo* etc. vale Impiegare.

Consumarsi, Venir meno, struggersi, dimagrare, intisichire. *Consumarsi come neve al fuoco*.

CONSUMAZIÒN, s. f. *Consumazione*, Annientamento.

El va via per consumaziòn, *Va morendo per estenuazione*, *per consunzione*.

CONSÙMO, s. m. *Consumo*; *Consumamento*, *Consumazione* — *Consumi*, diconsi le Cose consumate.

Far consumo de roba o de bezzi, o Avèr el dazio del consumo, detto fig. *Sparnazzare*; *Scialacquare*; *Dissipare*, dicesi dello Spendere assai e consumar il suo.

CONSUNTIVO, s. m. Voce dataci dai Lombardi sotto il cessato Regno italico ed usata negli oggetti di pubblica amministrazione, e vale *Conto delle spese da farsi nell' anno prossimo*; *Conto d'avviso delle spese*.

CONSUNTO, add. *Consunto*, Consumato, dicesi delle persone magrissime.

Consunto de bezzi, *Arso*; *Povero in canna*; *Bruciato di danaro*.

CONTA, s. f. T. dell' Ergastolo. *Novero* o *Contamento*; ed è quella Visita che fassi ogni sera dai Custodi in tutte le carceri dell' ergastolo per riscontrare il numero de' Carcerati, e se le cose siano a dovere.

CONTÀBILE, s. m. Voce venutaci di Lombardia dopo il Governo italiano, e vale *Computista*; *Ragioniere*. V. Ragionato.

Contabile, add. dicono e scrivono alcuni nel sign. di *Risponsabile*; *Tenuto*; *Obbligato* Ovv. nel sign. di *Colpevole* — Contabile di furto, dice e scrive qualcuno per *Colpevole di furto*.

CONTABILITÀ, s. f. *Computisteria*, L'uffizio del Computista o Ragioniere.

CONTADINAZZO, s. m. *Contadinaccio*; *Villanaccio* — *Martignone*, vale Goffo contadinone.

CONTADINOTA, s. f. *Foresozza* o *Forosetta*, Contadina fresca e leggiadra. *Contadinotta* non trovasi usato.

CONTADÒR, s. m. *Contatore*, Computista, il cui uffizio è quello di ricevere e pagare i danari. Ora si dice *Cassiere*.

CONTAFIÀBE, V. Fiabòn.

CONTAMINÀR, v. *Contaminare*, Macchiare, Bruttare, Corrompere.

Contaminàr, si dice ancora da noi nel signif. di *Conturbare*; *Intenerire*, Muovere a tenerezza, *Accorarsi* — El me contamina, *M' intenerisce*; *Mi fa compassione*; *Mi commuove*.

CONTAMINAZIÒN, s. f. *Contaminazione*.

Far contaminazion, è lo stesso che Contaminàr, V.

CONTÀR, v. *Contare*, per *Annoverare*; *Numerare*.

Contàr, *Contare*, dicesi anche per Raccontare — Contarla giusta, *Accusare la ronfa giusta*, Confessare la verità.

Contàr falòpe o de le buzare, *Dir fanfaluche o chiacchiere* — Contàr de le gran frotole o fiabe, *Stiantar di gran fandonie o fiabe*; *Sballar carote*; *Canzonare*; *Favoleggiare*; *Frappare* — Contàr la bela girometa, V. Girometa — Cosse da contàr soto el camin, V. Cossa.

Contàr una cossa co la barba, *Sapevancelo, dicon quei di Capraia*. Locuzione che si dice quando uno ci narra una cosa nota.

Tornàr a contàr, *Ricontare*.

CONTARELO, s. m. *Conticino*, Piccolo conto.

CONTARÌA, s. f. *Conterìa*, Voce di lingua per essere registrata nella Tariffa Toscana, e vuol dire Mercanziuole di vetro, ma specialmente Perlette di cristallo artificiale, dette *Margheritine*, delle quali si fanno vezzi ed altri ornamenti; ed è un oggetto o ramo di commercio che hanno i Veneziani da qualche secolo col Levante. Conterìa è dunque parola vernacola Veneta, che sembra evidentemente composta da *Contigia*, Ornamento, e questa pure derivata dal lat. *Comptus*, *us* nel medesimo significato — *Vetrame* è pur termine collettivo di tutte le minute manifatture di vetro.

Mercante de contarìa, *Mercante* o *Fabbricatore di conterìa*.

Canna di conterìa, chiamano i Vetrai Quella canna di vetro con che si fanno tali mercanziuole.

CONTE, s. m. *Conte*.

Conte da le braghesse onte, Detto scherzevole usato talvolta familiarmente per motteggio di Chi vuol avere il titolo di Conte ed è miserabile.

Conte faveta, Locuzione bassa, *Fanfano*; *Trinfino*; *Gonfianugoli*; *Molto fummo e poco arrosto*, Dicesi di Persona vana.

Conte che no conta, *Titoli disunti*, vale Titoli vani, senza rendite.

CONTENENZA, s. f. *Umerale*, Velo che suol porsi sulle spalle del Celebrante per dare la benedizione — *Grembialini* si dicono Quelle due parti dell' umerale con cui si prende l'ostensorio o la pisside.

CONTENÈR o Contegnìr, v. *Contenere*, Comprendere.

Contegnirse, *Contenersi*, cioè Reprimersi, raffrenarsi, moderarsi — *Lasciar andar due pani per coppia*, vale Passarsi leggiermente d'alcuna cosa.

Contegnirse al solito, *Far delle sue*, cioè Non declinare dal suo costume, seguitar a fare la stessa cosa.

Ve contegnirè in sta maniera, *Vi reggelerete o dirigerete o governerete nel modo etc.*

CONTENTÀR, v. *Contentare*.

Contentàr la gola, V. Gola.

Contentarse de l' onesto, *Leccare e non mordere*, Modo proverb. che vale Contentarsi d'un onesto guadagno — No contentarse de l' onesto, *Cercar miglior pane che di grano* — Chi no se contenta de l' onesto perde el manego e anca el cesto, *Chi troppo tira la corda la strappa*, Chi vuol troppo, alla fin perde tutto. *A chi desidera molto, manca molto*, disse Orazio per dimostrare che Chiunque è contento del poco, vive più felice ed è più ricco de' ricchi; giacchè *Talora il meglio guasta il bene*.

Contentarse de poco, *Tirare a pochi* — Contentarse del pochetto ma sicuro, *Loda il mare e tienti alla terra*, detto metaf.

Chi sta ben se contenti, *Chi ha buono in mano non rimescoli*, metaf. presa dalle carte da giuocare, e vale Chi sta bene non cerchi che le cose si mutino: simile a quell'altro, *Quando e' ti dice buono al paleo, non giuocare alla trottola*.

Omo facile o dificile da contentàr, *Uomo di facile o difficile contentatura*.

Me contento che i me pica se etc. *Io vo' che mi sia fritto il fegato se etc. Io giuocherei la vita contro un morso di berlingozzo che etc.* Modi di affermazione sulla propria opinione e volontà.

Tuti no se pol contentar, *Chi fa la casa in piazza o e' la fa alta o e' la fa bassa*, Tutti i caratteri non sono eguali, chi è d'un umore e chi d'un altro.

CONTENTÌN, s. m. *Ripicco*, Quella giunta che si dà, per esempio, a una chicchera di caffè o simili bevande, che dicesi anche *Giunta*. V. Rechioto.

CONTENTO, add. *Contento*; *Contentato* — Contento come Carlo in Franza, *Aver il cuore nello zucchero*; *Esser fiori e baccelli*, Esser lieto e contento.

Mai contento, *Incontentabile*.

Cuor contento e schiavina in spala, V. Schiavina.

CONTENTÒN, add. *Contentissimo*; *Arcicontento*; *Più che contento*.

CONTESÌN, V. Contarelo.

CONTESTABILE, s. m. *Contestabile*, Titolo che ne' tempi del Governo Veneto si dava al Bargello nelle Città capitali delle provincie dello Stato di terra ferma.

CONTESTUALMENTE, avv. T. forense e vale *Unito alla contestazione*, *In contestazione*.

CONTINUAMENTE, avv. *Continuamente*; *Continovamente*; *Continuatamente*. Avverte l' Alberti nel suo Dizionario universale che rigorosamente parlando corre questa differenza tra *Continuatamente* e *Continuamente*, che il primo si dice delle cose che non sono separate nè interrotte dal loro cominciamento sino alla fine; e che il secondo si dice altresì di quelle che sono interrotte, ma che per altro cominciano sovente e con piccoli intervalli. *Combattere continuamente. Dividere il rettangolo continuatamente in parti eguali*.

CONTINUATAMENTE, V. Continuamente.

CONTISTA, s. m. *Computista*.

CONTO, s. m. *Conto*; *Computo*; *Calcolo*.

Conto averto, *Conto aperto* o *acceso*, Quello che non è saldato.

Conto de l'osto, *Cartina del conto* o *Cartina*, Conto dell' oste dopo il trattamento.

Conto pagà o saldà, *Conto spento*.

Conto tondo, dicesi anche in dialetto, Quello ch' è senza rotti o frazioni.

Conti chiari, amicizia longa, *Conti chiari amici cari*, e vale Che l'amicizia non dee pregiudicare all' interesse.

Bezzi tolti a conto; *Danari ripresi*, cioè Tolti a prestanza ovvero a sconto di lavoro da fare.

Al strenzer dei conti, *Al ristretto*; *Al levar delle tende*; *Al fin del fatto*; *All'ultimo*; *Al far dei conti*.

Bravo da conti, *Bravo aritmetico*; *Ragioniere*; *Abbachista*.

Cercàr el conto per minuto, *Caratare*, Esaminar per la minuta.

Dar a conto, *Dare* o *Pagare a buon conto*, Soddisfare una parte del debito.

Dar conto de qualcossa, *Darne avviso*, *notizia*; *rapporto*.

El canto xe tondo, *Due e due hanno a far quattro*. Il conto è chiaro.

Fa conto, Maniera fam. *Figurati*; *Immaginati*; *Fa ragione*; *Come a dire*; *Fa conto*; *Fa tuo conto* — Voria, fa conto, bever, *Sappi che vorrei bere* — Grando, fa conto, come un cavàlo, *Grande, per esempio, come un cavallo* ovv. *Grande come sarebbe un cavallo* — Femo conto, *Poniamo il caso*; *Figuriamoci*; *Facciam conto*.

Far conto, *Disegnare*; *Far conto*, vale Ordinar nel pensiero, Concepire.

Far a conto soo, *Fare sopra di sè*, Quando gli Artefici lavorano da per sè con loro pro o danno.

Far conto de averla persa o de averli scossi, *Porre al libro dell'uscita alcuna cosa*, Non far più conto o calcolo di una cosa.

Far conto de tuti, *Una vil paglia serve a nettare i denti*; *Giova l'ago dove non è buona la spada*. Sentimenti figurati e vagliono Esser opportuna cosa e prudente coltivarsi tutti.

Far el conto senza l' osto, *Fare il conto o la ragione senza l'oste*; *Un conto fa l' oste e l' altro il tavernaio*. *Una ne pensa il ghiotto, un' altra il tavernaio* — Chi fa 'l conto senza l' osto lo fa do volte, *Chi fa il conto senza l'oste lo fa due volte*; *Chi va a caccia senza cani, torna a casa senza lepri*, Modo prov. con che s' accenna che Chi opera senza le dovute precauzioni e diligenze non consegue il fine desiderato.

Far i conti adosso a uno, *Criticare*; *Censurare*; *Riveder il pelo a uno*; *Riveder le bucce*.

Laoràr per so conto, V. Laoràr.

Meter a conto d'utili, T. Merc. *Mettere a avanzi*, e vale Por da banda. Il suo contrario è *A disavanzo*.

Nu far conto de gnente, *Chiudere gli occhi a che che sia.*

Tegnìr conto de tuto, *Ogni prun fa siepe; Tener conto di che che sia.*

Tornàr conto, V. Tornàr.

Trovarghe el so conto o Trovarghe-la, *Tornar meglio; Valer di meglio. Vi ci trovo il mio conto.*

Ve la dago, ma se la morsega, a vostro conto, *Io te la do a capo salvo*, cioè Con patto di sostituzione; dicesi d'una Cavalla che sia venduta.

CONTORNO, s. m. *Contorno* — Far i contorni, *Dintornare*, Segnare i contorni. *Dintornare l'ombra del viso.*

Contorno, T. di Zecca, *Bilanciere*, Macchina con cui si fanno sui fianchi delle monete gl' impronti che devono portare secondo la volontà del Principe.

CONTORZER, v. *Contorcere*, Torcere intorno, Attortigliare.

Contorzerse, *Contorcersi; Scontorcersi; Ritorcersi; Rivolgersi*, Quel travolgere di membra che si fa talvolta o per dolor che si senta o per vedere o aver a fare cosa che ci dispiaccia. E quindi dicesi *Contorsione* al Moto violento prodotto dalle cagioni suddette.

CONTRÀ, V. Contràda.

CONTRABANDÀR, v. *Far contrabbandi. Comperar e vendere per iscarriera*, si dice del Comperare e vendere fuori del traffico comune e quasi occultamente.

CONTRABANDO, s. m. *Contrabbando*, che anche dicesi *Contraddivieto*. È propriam. l'Estrazione o importazione di generi di commercio senza pagamento di dazio. V. Contrafaziòn e Sfroso.

De contrabando, Detto a modo avverb. *Di contrabbando*, cioè Clandestinamente, segretamente — Far de contrabando, *Far che che sia alla macchia.*

L'è un contrabando, *Egli è un arbitrio, una facilità o connivenza: È un chiuder l'occhio*, Facilitare, Agevolare, Ber grosso.

CONTRABRAZZO, s. m. *Contrabbracci o Falsi bracci*, chiamansi de' Cavi semplici che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi in tempo burrascoso o in caso di combattimento.

CONTRACASSA, s. f. *Custodia*, chiamasi Quella bussoletta d'argento o d'oro o d'altro metallo in cui racchiudesi l'orologio da tasca, e ch'è quasi un'altra cassa.

CONTRACENTA, s. f. T. Mar. *Contradormiente*, Lunghi pezzi di legno che rigirano intorno al vascello, su di cui si fermano le testate de' bagli.

CONTRACIVÀDA, s. f. T. Mar. *Contracivada*, Vela soprapposta alla Civada nell'albero di bompresso. V. Civada e Vela.

CONTRACOLOMBA, s. f. *Controchiglia*, T. Marin. Que' legami che servono di rinforzo alla carena. V. Paramezzàl.

CONTRADA, s. f. *Contrada*, vale propr. per Strada di luogo abitato. Chiamasi però Contrada in Venezia quanto s'estende sotto una Chiesa stessa parrocchiale: ond'è lo stesso che dire *Parrocchia*.

CONTRADÌO, add. *Contraddetto*, detto Contro, Opposto, Vietato.

CONTRADITÒR, s. m. *Contradditore* o *Contraddicitore; Contraddicente* e *Impugnatore*.

Contraditòr perpetuo, *Ritroso*, dicesi di Quegli che per suo cattivo costume sempre s'oppone all'altrui volere, nè mai s'accorda cogli altri.

Contraditor a la vechia o a la nova, *Chiosatore*, dicesi fig. di Chi interpreti ogni cosa sinistramente e biasimi sempre.

Contradditori, nel sistema del Governo Veneto, si chiamavano que' due Magistrati patrizii, ch'erano destinati dalla legge ne' sovrani Consigli di quaranta, e nel Collegio de' XXV. a difendere le ragioni pubbliche e le sentenze delle Magistrature di Venezia e de' Rettori dello Stato che fossero state appellate.

CONTRADIZIÒN, s. f. *Contraddizione; Contraddicimento; Contraddetto* e *Contradiamento*, L'atto di contraddire, di opporsi al parere d'un altro — *Antilogia*, chiamasi in T. Didascalico, Contraddizione in un discorso.

Notàr una contradiziòn, *Impedire alla libertà di uno*, vale Far opposizione al futuro matrimonio d'una persona.

Contraddizione, T. del Foro ex-Veneto, Era un Atto col quale uno opponevasi alle stride per seguita vendita di beni o per altro e contraddiceva in giudizio.

CONTRADÒR, Voce bassa, detta per Controlòr, V.

CONTRADÒTA, s. f. *Contradote* è Ciò che il Marito dona alla Moglie all'atto delle nozze, e in greco dicesi *Antiferna. Sopraddota; Sopraddote* e *Paraferna*, chiamansi i beni che possiede la Moglie oltre alla dote, i quali beni si dicono *sopraddotali* o *parafernali*, come sarebbero eredità conseguite, donazioni a lei fatte etc.

CONTRADOTÀR, v. *Dar contradote*. V. Dimissoria.

CONTRADRAGÀNTE, s. m. *Contradragante*, T. Mar. È la più alta barra o traverso nel quadro di poppa sull'alto della ruota.

CONTRAFACENTE } **CONTRAFACIENTE** } add. *Contraffacente* o *Contraffattore*, Che disubbidisce agli ordini. V. Sfrosadòr.

Contrafacente, chiamasi a Venezia anche Colui che senza esserne autorizzato esercita l'avvocazione.

CONTRAFAGLIÀR, v. *Soprafagliare*, Voce Toscana e T. del giuoco dell'Ombre.

CONTRAFÀGLIO, s. m. *Soprafaglio*. T. del giuoco dell'Ombre. Dicesi Soprafaglio e quindi *Soprafagliare* ed anche *Ammazzare*, quando il terzo Giuocatore che risponde all'invito del primo, non avendo carte del seme giuocato, fa propria con un trionfo la bazza che il secondo Giuocatore aveva prima fagliato. V. Trionfo, Faglio, Mazzàr.

Restàr o Esser soto al contrafaglio, *Andar sotto*, dicesi di Chi è nel caso di essere soprafagliato.

CONTRAFAZIÒN, s. f. *Contrabbando*, Cosa proibita, e dicesi particolarmente delle mercanzie, e in generale di che che sia che si faccia contro a' bandi e contro alle leggi. Nel significato però più comune di questa voce, meglio è *Frodo*, cioè Frode che si fa celando alcuna cosa a'Gabellieri per non ne pagar gabella. Quindi *Fare frodo*, vale Celare alcuna cosa a'gabellieri per non pagar la gabella. *Andare in frodo* vale Essere confiscato a cagione di fraude nel pagamento di gabelle.

CONTRAFORTI, s. m. T. de' Sellai, *Posola* e *Posoliera*, Que' sovatti che per sostener lo straccale o sia la cinghia, s'infilano ne' buchi delle sue estremità e si conficcano nel basto.

Contraforti, detto poi in T. de'Galafati, si chiamano que' Legni che vanno intorno al paramezzale della nave e fanno l'uffizio di Contraccinta, ma più in alto. V. Centa.

CONTRALTO, s. m. *Contralto*, Voce della musica più vicina al soprano.

CONTRAMANTÈSE, T. de' Vetturali, lo stesso che Coventrìn. V.

CONTRAMEZÀNA, s. f. T. Mar. *Contrammezzana*, Nome dell'albero o vela soprapposti all'albero di Mezzana. *Albero* o *Vela di contrammezzana*.

CONTRAPAPAFIGO, s. m. T. Mar. *Contrappapafico*, Secondo Pappafico soprapposto ad altro.

CONTRAPASSO, s. m. *Contrappasso*, T. del Ballo.

Contrapasso, detto in T. de'Pesc. Sorta di Granchio marino detto più comun. Azzalìn. V.

CONTRAPELO. V. Contropelo.

CONTRAPORTELO, s. m. T. Mar. *Contrapportello* o *Contrasportello*, Portello movibile che si adatta alle cannoniere allorchè il cannone è fuori del bordo, per impedire che non v' entri acqua o vento.

CONTRARIA, s. f. *Traversia*, Furia di vento che traversa il corso d'una nave. *Vento contrario*.

Dicesi pure da noi Aver contraria o Andàr a contraria, quando la direzione d'una barca è contraria alla direzione dell'acqua, come sarebbe se uno andasse a Fusina durante il riflusso o venisse a Venezia durante il flusso.

CONTRARÒDA, s. f. o Vanticuòr, s. m. T. Mar. *Contraruota* o *Contraccapione di prua* o *Contr' asta di prua*, Pezzo di legno o per lo più Un pezzo composto di più legni curvi, che si applicano interiormente alla ruota di prua per fortificarla e unirla più saldamente alla chiglia della nave — *Contraruota* o *Contraccapione di poppa anteriore* o *Contr' asta di poppa*, Pezzo forte di legno che s'unisce per di dentro alla ruota di poppa.

CONTRASÀGOMA, s. f. *Contramodine* V. Sagoma.

CONTRASCÒTA, s. f. *Contrascotta*, T. Mar. Seconda Scotta stabilita nelle bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopra vento verso prua quando si va all'orza.

CONTRASPEO, s. m. o Scontro del speo, T. de' Fabbri, *Forcella dello schidione o dello spiedo*, Quella forcella di ferro a due branchi appuntiti la quale infilata nello spiedo ed infilzata nell'arrosto, serve per tenerlo fermo nel volgersi.

CONTRASPIERA, s. f. *Contr' impannata*, Voce dell' uso, Impannata che si pone di fuori davanti ad un'altra impannata. V. Spiera.

CONTRASSEGNO, s. m. *Contrassegno*.
Contrassegno, T. degli Orefici, *Punzone*, Strumento per marcare i pezzi d'oro e d'argento, ed è come il sigillo della bottega o fabbrica dell'Orefice.

CONTRASTAMPÀR, v. *Contrastampare*, T. de' Librai, Dicesi de' fogli stampati di fresco quando battendoli per legarli a libro, macchiano e lasciano i segni della stampa nelle pagine che sono a contatto.

CONTRASTRAGIA, s. f. T. Mar. *Contrastraglio*, Straglio di rinforzo che si usa nelle navi da guerra. V. Stragia.

CONTRATAGIÀR, v. T. del Giuoco dell'ombre o d'altro simile. Lo stesso che Contrafagiàr. V.

CONTRATEMPO, s. m. *Contrattempo*, Fuor di tempo, Sconcerto. V. Scontraùra.
Cossa che vien de contratèmpo, *Cosa intempestiva, inopportuna*.
Dar in contratempo, *Dar ne' lumi, nelle furie, nelle scartate, nelle stoviglie; Saltar in bestia*.

CONTRATO, s. m. *Contratto*, T. Legale.
Contrato de piovego, *Contratto usuratico*. V. Piovego.
Seràr un contrato de nozze, *Concludere; Stabilire; Sottoscrivere la scritta*.

CONTRAVELÈN, s. m. *Contravveleno*, Che che sia che abbia virtù contra il veleno. *Antidoto*, si dice propriamente il preservativo contro il veleno.
Contravelèn, si dice talvolta fig. ed anche nelle cose morali — Mi go el contravelèn, *Io ho l'antidoto*, detto pure fig. e vale Ho il ripiego, il rimedio, il conforto, la risposta, e simili.

CONTRAVOLTIGIOLA, s. f. T. Mar. *Controvoltigliola*, Nome d' un pezzo di legno rotondo a foggia di bastone che fa parte dell'ornamento dello sperone d'una nave.

CONTRE, s. f. T. Mar. *Contre*, Nome di quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela del vascello, le altre a quelle del trinchetto.

CONTRIRSE, v. *Contrirsi*, Pentirsi, Ravvedersi.
Bisogna contrirse, detto in altro signif. *Bisogna adattarsi, accomodarsi, affarsi*, Aderire per necessità.

CONTRITO, add. *Contrito*, Compunto.
Contrito, nel signif. più esteso, dicesi per *Adattato, arreso, persuaso* — Son za contrito, *Io già m'arrendo, m'adatto, mi sottometto*.

CONTROCAPÒN, s. m. T. Mar. *Controcapione*, Legno curvo che serve di rinforzo o di fodera al Capione, e sopra cui s'inchiodano le teste de' tavoloni.

CONTROCARTÈLA, V. Schiopo.

CONTROCORSÌA, s. f. T. Mar. Lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli nel verso della lunghezza della nave, specialmente da una boccaporta all'altra, incastrati negli stessi per rinforzare la loro unione.

CONTROFAGLIO, V. Contrafaglio.

CONTROFORTE, s. m. *Contrafforte*, Sorta di riparo fatto ad un muro che sostiene un gran peso. V. Barbacàn.

CONTROLÀR, v. T. di nuovo uso per noi. *Riscontrare; Confrontare; Collazionare; Comparare*, Esaminar una partita in confronto dell'altra per rilevare se vi siano difetti o mancanze.

CONTROLARÌA, s. f. *Riscontro; Confronto; Paragone; Comparazione*, L'atto del confrontare o riscontrare.

CONTROLÒR, s. m. Voce imitata dal Francese *Controleur*, e detta comunemente in Italiano *Controllore* (i Veneziani dicevano Scontro) *Registratore*, Nome di quell' uffiziale ch' è destinato a tener conto e registro di certe cose. Nelle case de' Principi dicesi *Maggiordomo; Siniscalco*.

CONTROLÙME, s. m. *Contrallume*, Opposto al lume. *A contrallume*, dicesi di ciò che non riceve lume a dirittura.

CONTROMANDÀR. V. Contramandàr.

CONTROMBRE, s. m. T. del giuoco dell'Ombre e dicesi del Giuocatore che abbia buono in mano cioè carte prevalenti contro quelle dell' avversario che fa il giuoco principale.

CONTROPÈLO, s. m. *Contrappelo*, La piegatura contraria del pelo.
Tor el contropelo, *Dare il contrappelo* o *Radere il contrappelo*.
Tor tuto a contropelo, detto fig. *Andar contrappelo*, vale Andare a rovescio, prendere o intendere le cose a sinistra parte.
Tor uno a contropelo, V. Strapèlo.

CONTROSTAGIÀR, v. T. Mar. *Imbarbare*, Fissar con un cavo detto del davanti l'antenna di maestra ed il trinchetto in occasione di mar grosso quando la nave è alla fonda.

CONTROVÈRI, s. m. *Contr' invetriata*, Invetriata che si pone davanti di un'altra alle finestre per riparare il freddo.

CONTROVÒGIA, Modo avv. *Controvolontà; Controstomaco; Fuorvoglia* o *Forvoglia*, Malvolentieri.
Controvogia ho dovesto far, *Mio mal grado* o *A mal mio grado ho dovuto fare*.
Far far a qualcùn controvogia, *Confortare i cani all' erta*, vale Confortare uno a far quello che non vuol fare.

CONTUMACIA, s. f. *Contumacia*, T. Leg. e vale Mancanza o difetto di compàrsa in giudizio.
Contumacia, dicesi delle Persone e mercanzie che si tengono per un determinato tempo in Lazzaretto di sanità; e quindi *Far la contumacia* o *Star in contumacia*. V. Quarantena.
Contumacia, dicevasi ne' tempi del Governo Veneto quello Spazio di tempo determinato dalle leggi, che passava tra il termine d' un Reggimento, Magistratura o altra carica, sino al tempo di poterla riassumere.
Mandemola in contumacia o al lazareto, *Tara per uso*, Si dice a quel che s' ode dire a millantatori, in signif. di Non credere, di dubitare sulla verità delle cose che si dice.

CONTURBO, s. m. *Sturbo; Turbazione; Turbamento*, cioè Scompiglio, Confusione, Agitazione, Disturbo, Imbarazzo.
Conturbi, *Discordia; Sconcordia; Dissensione*, Disunione d' animi.

CONVEGNÌR, v. *Convenirsi* o *Acconvenirsi*, Aggiustarsi.

CONVEGNO (coll' e aperta) s. m. *Convenzione*, Accordo tra parti ch' erano dissenzienti.

CONVENTO, s. m. *Convento*.
Andàr in convento, *Andar in serbo*, si dice delle Fanciulle.
Quel che dà el convento, Maniera famil. che vale *Quel che dà la famiglia*, Quel che le forze permettono di dare, Quel poco che puossi avere, e indica Moderazione di stato.

CONVERSO, s. m. *Converso*, che anche dicesi *Servigiale* e *Torzone*, Frate servente de' Monaci.
Converso, detto in T. del Foro, *Riconvenzione*, Specie di compensazione proposta dal Reo convenuto contro l' Attore.
Far un capo de converso, *Fare una riconvenzione — Il tempo* o *Il caso di Ciole Abbate: chi ha a dare addomanda*.

CONVICINANZA, s. f. *Vicinanza*, cioè Abitatori della vicinanza, Vicini d'abitazione.

CONVICINATO, s. m. Termine che usavasi sotto il Governo Veneto, anche nelle pubbliche carte, nel signif. di *Parrocchiani* o Popolo della Parrocchia; ma intendevasi Una specie di Corporazione di parrocchiani rappresentata da' Capi, per l'esercizio di qualche diritto o amministrazione.

CONVOGIÀR, v. *Convogliare*, T. Mar. Accompagnare vascelli mercantili per servir loro di scorta. Dicesi anche *Convoiare*.

CONVOGIO, s. m. *Convoglio* e *Convoio*.
Convogio de tela, *Invoglio* o *Invoglia*, Tela o altra materia grossa colla quale si rinvolgono le balle, fardelli o simili.

CONVULSIÒN, s. f. *Convulsione*.
Convulsiòn, dicesi da noi fig. nel sentimento di *Confusione; Scompiglio; perturbamento; Sconvolgimento; Alterazione*; e si dice dell' animo e delle persone al sopravvenire di qualche disgrazia.

CONZA (colla z aspra) s. f. *Concia*, Luogo dove si conciano le pelli, e la materia stessa onde si conciano — Conza che spuzza, *Concia di caviale*, Concia fetente.

Meter in conza le pele, *Mettere e Tenere il coiame in addobbo o in mortaio o in canale.* V. Galaro.

Conza del vin, *Concia*, Accomodamento che si fa a' vini coll' infondervi che che sia, specialmente perchè acquistino il colore nero — Dar la conza al vin, *Dare il governo al vino; Governare o Fatturare il vino; Impepare il vino*, Alterarlo con qualche mistura.

Conza de piati, *Conditura; Condimento*, Dicesi delle vivande.

Conza de le semenze, *Concio o Ranno*, T. Agr. Liscivia fatta di materie per lo più di minerali, nella quale bagnansi i grani prima di seminarli a fine di renderli più fruttiferi — Dar la conza, *Conciare.*

Conza de' bastimenti, *Raddobbo; Racconcio*, Lavoro al bastimento per qualche danno ricevuto.

CONZÀ, add. *Conciato; Acconciato; Riconcio; Condito*, dicesi delle vivande — *Racconciato; Racconcio; Rassettato; Acconciato; Rattoppato*, dicesi de' Vestimenti e simili.

Conzà co le ceolete, V. Ceoleta.

Tera conzàda, *Ricotta*, Agg. a Quella terra lavorata che abbia ricevuto i benefizii del sole e dell' aria.

CONZACARÈGHE, s. m. *Seggiuolaio*, Quello che aggiusta e rattoppa le seggiole rotte.

CONZÀDA, s. f. *Acconciamento; Condimento*, dicesi delle vivande — *Concia; Racconcio; Racconciatura; Racconciamento; Rattoppamento*, degli Arnesi o altro.

Dar una conzada a la salata, *Condire o Acconciar l' insalata.*

CONZADÒR o Conzaòr, s. m. *Acconciatore; Racconciatore e Festaiuolo*, Colui che addobba le Chiese o altri luoghi pubblici per qualche festa.

CONZADÙRA o Conzaura, s. f. *Acconciatura o Conciatura*, Accomodamento, Rattoppamento di che che sia — Parlando della capigliatura, *Acconciatura o Assettatura di capo e Rassettatura.*

CONZAFENESTRE, s. m. *Vetraio*, Quello che accomoda i vetri rotti delle finestre. *Finestraio* dicesi il Falegname che accomoda il legname.

CONZALAVÈZI (colla prima z aspra e la seconda dolce) s. m. chiamasi in Venezia Colui che gira per la Città e rispranga con fil di ferro o di rame le stoviglie rotte e raggiusta i vasi di rame ad uso di cucina, aggiungendovi de' pezzi; ed è mestiere che partecipa del Calderaio e del Fabbro. Alcuni aggiungono al grido di Conzalavezi le seguenti parole Stagnàr senza rassàr e meter pezze senza imbrocàr. *Concialaveggi* non trovasi ne' dizionarii: *Stagnataio* dicesi all' Acconciatore di rami e di stagni. V. Castragàti e Fravo.

CONZAOSSI, s. m. *Acconciatore o Rannestatore dell' ossa;* ed è il Chirurgo o simile che riunisce ed aggiusta le ossa rotte.

Parlando poi per traslato, dicono i Veneziani molto appropriatamente *Conzaossi* a Colui che pregato o consultato è valevole ad acconciare delle faccende o cose disperate: come sarebbe Riunire in amicizia delle famiglie da lunghi anni tra esse nemiche; Rimettere in sesto uno stato economico rovinato; Addirizzare una lite, cioè Incamminarla per la buona strada, e far cose simili che sembravano comunemente impossibili.

CONZAPÈLE, s. m. *Conciatore*. V. Pelatièr.

CONZÀR, v. *Acconciare o Conciare o Mettere in concio*, Accomodare, ridurre a ben essere e mettere in sesto e in buon ordine.

Conzàr el magnàr, *Condire* — Tornàr a conzàr, *Ricondire.*

Conzàr i abiti roti, *Raggiustare; Rabberciare; Rattoppare.*

Conzàr i caveli, *Acconciare la testa o i capelli; Assettare il capo.*

Conzàr i ossi, *Rannestare le ossa*, Rattaccarle insieme quando sono rotte, che dicesi anche *Riporre le ossa.*

Conzàr le case, *Restaurare.*

Conzàr le pignate e le crepe, *Risprangare*, vale Unire i vasi rotti con filo di ferro.

Conzàr polito, *Ammanierare; Acconciare; Abbellire.*

Conzàr da frizer o co le ceolete, V. Ceoleta.

Conzarse, parlando del tempo, *Rasserenarsi.* V. Giustàr.

Conzarse in qualche logo, in leto, su la carega ec. *Acconciarsi o Conciarsi o Assettarsi*, e vale Accomodarsi.

La roba conza la goba, *Dote acconcia la persona*, cioè I danari accomodano i difetti.

Tornàr a conzàr, *Racconciare; Rassettare; Riordinare.*

Un desordene conza un ordene. V. Desordene.

Vogio conzàr mi, *Voglio acconciar a mie mani; Acconciar di per me.*

CONZATESTE, s. f. *Crestaia; Mazzocchiaia*, Lavoratrice di creste e d'altri abbigliamenti per uso di donne.

In altro sign. *Acconciatrice; Accomodatrice; Adornatrice*, Colei che acconcia il capo alle femmine, che lo abbellisce e adorna.

CONZAVÈNTOLE (colla z aspra) s. m. *Acconciaventagli*, Quello che acconcia i ventagli rotti.

CONZEGNÀR (colla z dolce) v. *Congegnare*, Mettere insieme alcune cose in sì fatto modo che ben si assestino l' une alle altre, quasi dicasi Mettere con arte ingegnosa, con ingegno, *Commettere, Assestare, Incastrare, Accomodare, Combaciare.* V. Giustàr.

CONZEGNO (colla z dolce e l' e stretta) s. m. *Ingegno*, Strumento ingegnoso, che abbia dell' ingegno, *Ordigno; Arnese — Congegnatura o Congegnamento*, Lo stato di ciò ch' è congegnato.

CONZIÈR (colla z aspra) s. m. *Conciero; Conciatura; Acconciatura; Acconciamento; Rassettamento; Rassettatura*, Accomodamento di che che sia guasto.

Conzièr dei piati, *Condimento e Acconcime.*

Conzièr da testa, *Acconciatura. Belle acconciature di teste.*

Conzièr da chiesa, *Parato; Paratino; Paramento; Addobbamento.*

Conzièr de case e de campi, *Acconcime; Acconciamento; Raccomodamento; Riparatura; Restaurazione.*

CONZIERÈTO, s. m. *Piccola acconciatura:* s' intende una cuffia o velo o fascia finissima intrecciata sul capo per ornamento, e dicesi di quella delle Donne.

CONZO (colla z aspra) add. *Concio; Acconcio; Condito*, Dicesi delle vivande.

Tegnìr in conzo e in colmo una casa, *Tenere in acconcime*, Riparare, Restaurare, Acconciare una casa, Conservarla in buon essere.

CONZO, s. m. Misura di vino, così detta sul Veronese, in vece di *Mastello*. Abbiamo *Congio* dal Lat. *Congius* per sorta di misura antica Romana pei liquidi, la quale dividevasi in sei parti, dette quindi *Sextarii*. Il nostro Mastello si divide in sei secchi. V. Bigonzo.

CONZURÀR (colla z dolce) v. *Congiurare.*

COO, s. m. *Covo; Covolo; Covacciolo; Covile*, Nido dell' animale.

Meter a coo, *Porre la chioccia o Por l' uova* — Detto figur. *Porre a guadagno o Acconciar l' uova*, dicesi del Preordinarsi alcun affare per cavarne profitto opportunamente.

Trovare a covo, dicesi per metaf. dell' Abbattersi o trovare chi che sia appunto in acconcio de' fatti suoi opportunamente.

Morir sul so coo, *Morir nel suo buco come il grillo*, Dicesi di chi non tenta fortuna altrove.

COONA o Coòn, *Codone*, Gran coda.

COOTA, s. m. *Codetta; Codina*, Piccola coda.

COPA (coll' o stretto) s. f. *Coppa; Nuca*, La parte di dietro del capo verso al collo — *Collottola; Cottula; Cuticagna; Occipizio e Memoria*, La parte concava deretana tra il collo e la nuca.

Far copa o bona copa, *Far collottola, o buona collottola; Far cotenna o buona cotenna*, Ingrassare.

Copa d' oro, detto fig. *Esser meglio del pane; Essere una coppa d' oro; Ottimo; Aureo; Netto come un bacino*, di somma eccellenza, Dicesi d' un Uomo.

El palo de cope, T. di giuoco, *Coppe*, Uno dei quattro semi o pali delle carte da giuoco — Tor su el do de cope, *Fuggire; Farsela; Andar via.*

COPÀ, add. *Accoppato; Ucciso.*

Restàr copà, detto fig. *Rimanere stordito, sbalordito, confuso, tramortito.*

Sestu copà, Detto scherzosamente per amicizia ed anche talvolta per vezzi, e s' intende, *Il malanno che ti colga.*

Copào! Altra maniera fam. *Che ti venga la rabbia, il malanno! Barone! Briccone! Guidone!*

COPAGNÀ o } add. Voci plebee, dette per
COPAGNÀO } Copà, dicendosi Siestu copagnà o copagnào! Lo stesso che Siestu copà, Detto per vezzi.

COPÀL. V. Goma copàl.

COPANÈTO, s. m. *Lancetta*, Piccola Lancia.

CÒPANO, s. m. *Schifo*; *Palischermo*; *Paliscarmo*; *Lancia*.

Copano, detto per Cofano, V.

COPÀR, v. *Accoppare*, Uccidere col percuotere sulla coppa, come, per esempio, si fa de' buoi. *Uccidere*; *Ammazzare*, si dice degli uomini — *Tirar il collo agli uccelli*, *polli* ec.

Copàr, detto fig. *Stordire*; *Sbalordire*; *Confondere*. V. Imatonir.

Copàr la bala o 'l balon, T. del giuoco, *Schiacciare in terra la palla*, Rompere il tempo nel giuoco.

Copàr la roba, le mercanzie ec. *Gettar via*; *Accoppare le cose sue*, Venderle per manco ch' elle non vagliono.

Copàr la vose, *Abbagliare* o *Coprir la voce*, dicono i Musici per dire Cantare o suonar così forte che non si sentano le altre voci o strumenti.

Dopo morto el si copè. V. Morto.

COPE. V. Copa.

COPÈLA, s. f. *Coppella*, Vasetto per cimentarvi l'oro e l'argento. *Argento di coppella*. E quindi *Coppellare*, Affinar l'oro e l'argento colla coppella.

Star a copèla de qualcun, detto fig. *Competere con alcuno*; *Star del pari*; *Stare a competenza*, *al paragone*.

No poder star a copela, *Non esser atto a scalzare chi che sia*, Esser di gran lunga inferiore ad uno. *Non è atto ad essergli fattorino*, Non è da paragonarsi.

COPELINA, s. f. T. di Zecca, *Bottone* o *Bottone di fino*, Chiamasi ne' saggi delle monete quella piccolissima particella d'oro o d'argento che resta nella coppella per farne saggio.

COPENÀGHEN, s. m. *Gabbano*; *Palandrano*.

CÒPESE, s. m. T. de' Pesc. *Colpesce* o *Pesce colla*, Pesce del genere de' Storioni, che abita in mare e si trova in alcuni maggiori fiumi ove rimonta da primavera, come nel Po etc. Chiamasi da Linneo *Acipenser Huso*. Egli è somigliante allo Storione, ma ha il rostro più acuto. V. Adano.

COPÈTA, s. f. *Coppetta* o *Ventosa*, Certo vasetto di vetro con cui si tira il sangue alla pelle.

COPÈTI, s. m. *Tettuccio*; *Tettarello*, Piccolo tetto, e propr. di piccola casetta.

COPIAZZA, s. f. *Cattiva copia*; *Esemplare malfatto*, e dicesi relativamente alla scrittura.

COPÌN, s. m. *Capocollo*, Specie di vivanda porcina fatta colla coppa del porco.

COPISTA, s. m. *Copista*; *Copiatore*; *Amanuense*; *Menante*, Quello che copia scritture — Parlando di Pitture, direbbesi *Copiatore*.

Copista minchion, *Copistaccio*.

CO PIÙ, *Quanto più* — Co più se dormE, più se dormirave, *Quanto più si dorme tanto più si dormirebbe*.

COPO, s. m. (coll' o chiuso) *Embrice*, Lavoro notissimo di terra cotta fatto a canale, che serve per cuoprire i tetti e per fare scorrere la pioggia. Nella Toscana e quindi ne' Dizionarii dicesi anche *Tegolo* o *Tegola*; ma il Tegolo è propr. un quadrilungo piano di terra cotta, della lunghezza più o meno di quasi un braccio, con un labbro o risalto per lo lungo ai due lati, che s' adopera per cuoprire i tetti, i cui risalti all' insù che si combaciano sono coperti da filari di embrici perchè non vi trapeli l'acqua. Noi non usiamo di questi tegoli, ma i nostri Copi servono per embrice e per tegola. La voce Copo viene dal Sassone *Coppe*, che vale Colmo, cima, sommità. V. *Coppus* e *Coppire* tra le voci barbariche nel Du-Cange.

Copo pesto, *Tegolo* o *Embrice* o *Mattone stritolato*.

Dai copi in su, *Dal tetto in su*, detto fig. e vale Oltre l'intelligenza umana — Parlàr dai copi in su o sora dei copi, *Porre la bocca in Cielo*, Parlar di cose difficili e superiori all'umana condizione: che dicesi anche *Entrare in sagristia* — Parlàr dai copi in zo o de soto dei copi, *Parlare dal tetto in giù*, cioè Secondo l'intelligenza degli uomini.

Se casca un copo el me dà su la testa, *Allo sgraziato tempesta il pan nel forno*, cioè Pericolano anche le cose sicure.

Magnarse i copi de la casa, V. Magnàr.

Copo, *Metadella*, dicesi per Misura di grano, che usasi a Padova, ed è la sedicesima parte dello staio e la sessantaquattresima del sacco.

CORAÈLA, s. f. *Corata*, le parti intorno al cuore di tutti gli animali, cioè fegato, cuore e polmone. *Coratella* o *Curatella* e nel dim. *Coratellina*, intendesi il Fegato degli animali quadrupedi piccoli e de' pesci — Una coraela de agnelo, *Una Corata d'agnello*. V. Picagia. (A Padova alla Corata dicono Bate.

CORÀL, s. m. *Corallo*, Vegetazione marina notissima.

Ramo de coràl, *Branca di corallo*.

Coral de la canochia o de la granceola e de le masanete, *Corallo*, chiamasi comunemente Quella parte dura e di color rosso acceso come il vero corallo che si scorge nella canocchia, nella granchiessa e nella femmina del *Cancer Mænas*, e ch'è buonissimo a mangiare.

Coràl, T. Eccles. *Cantorino*, chiamasi Quel libro notato che si posa sul leggio per cantare—*Libri corali*, si dicono i Libri grandi da coro.

CORAGIO, s. m. *Coraggio*. V. Animo.

Chiapàr coragio, *Incoraggiarsi*; *Pigliar coraggio*; *Eccitarsi* — Tornàr a chiapàr coragio, *Rincorarsi*; *Rinfrancarsi*; *Riassicurarsi*.

Dar o Far coragio, *Incoraggiare*.

Con coragio, modo avv. *Coraggiosamente*; *Intrepidamente*; *Animosamente*.

Co la fortuna che vol coragio, *La fortuna aiuta gli audaci e disaiuta i paurosi*.

Perder el coragio, *Scoraggiarsi*; *Sbigottirsi*; *Sgomentarsi* — Far perder el coragio, *Scoraggiare*.

CORAMIZÀRE, v. Termine stravagante e del tutto arbitrario, stato usato già alcuni anni nel significato di *Citare dinanzi a me*, dal latino *Coram me*. Somiglia però a *Indoparsi*, Voce antica che dicevasi da *In* e *Dopo*, e valeva Farsi dopo; ad *Insemprarsi*, per Eternarsi, Perpetuarsi, da Sempre; e ad *Incinquare* per Divenir cinque. V. Encorzàr.

CORANDO o A corando, *Correndo* o *In correndo*.

Ghe l' ho dà corando in bota, *Gliela diedi più che in fretta*, Subitamente, sul momento.

CORARSE. V. Acorarse.

CORÀTA o Coraria, s. f. *Correria*; *Scorribanda*; *Scorribandola*; *Corsa*; *Corrimento*.

CORAZZA } s. m. *Corazza* e *Corazziere*,
CORAZZIÈR } Soldato a cavallo armato di corazza, della qual'arma v'era un battaglione al servigio della Repubblica Veneta, i cui Ufiziali dovevano esser dell'ordine nobile, benchè non patrizio.

Corazza poi (forse dal barbarico *Curiaca*) dicesi un'Arme difensiva di ferro battuto o di cuoio che cuopre il busto del soldato a cavallo.

CORBA, s. f. *Corba*, Cesta intessuta di vimini o d'altra simil materia. E parlandosi di Pesce, la Misura della tenuta di essa, ch' è di libbre grosse venete 204, compresa la tara.

Corba, detto in T. agr. *Civea* o *Civeo*, Arnese da contadini intessuto di vinchi per uso di trainare ciò che fa loro bisogno per lo podere.

Corbe de le barche (Forse corrotto dal lat. *Curva*, che gli Spagnuoli dicono *Corba* aggett.) *Schiene*, chiamansi Que' pezzi di legno disposti come travicelli che attraversano il fondo dei battelli; e sopra i quali s'attaccano la suola, le tavole e le bordature del fondo.

Parlando delle Navi, *Staminare* o *Coste* e *Costole del vascello*, diconsi da' Costruttori Que' grossi pezzi di legno incurvati che abbracciano la nave per largo e traverso e ne formano il corpo e l'ossatura a similitudine dello scheletro del corpo animale. L'unione di due costole doppie destra e sinistra dicesi *Coppia* — *Riempimenti* diconsi Quelle specie di staminare di diversa curva o pezzi minori che si cacciano fra i pezzi maggiori per fermezza e rinforzo.

CORBÀME, s. m. *Catriosso*, Ossatura del cassero de' polli o d'altri uccellami, senza di carne — *Arcame*; *Scheletro*; *Carcame*, dicesi Quello d'altri animali.

Corbame de le barche, *Corbame* e da altri *Corvame*, T. Mar. Tutta l'ossatura de' membri d'una nave da dente a dente. V. Scheletro.

Portàr via el corbame, Dettato Basso e fam. *Pigliare* o *Dare un canto in pagamento*, vale Fuggirsi nascosamente. *Pagar di calcagna*, Pagar i suoi debiti coll'andarsi con Dio.

Fichèghe quela cantinela in tel corbame, *Cacciagli quella spada nel ventre.*

No esserghe gnente da meter in corbame, *Non esservi da metter in castello*, Penuriare di vettovaglie.

Impiniàse el corbame, V. Impinìa.

CORBATÈLO, s. m. *Corbelletto; Corbellino; Cofanetto.*

CORBÀTO, s. m. *Corbello* o *Cofano*, Vaso ritondo di vinchi per uso di mettervi frutte, erbaggi etc. *Corbellone*, dicesi il Corbello grande.

CORBAZZA. Lo stesso che Corbòna, V.

CORBELÒTO, s. m. T. de' Pesc. valligiani, *Corbello*, Specie di Corba grandissima a cono rovescio troncato in punta, formata di vinchi assai fitti, la quale serve per posarvi le anguille in massa. Esso contiene per lo più 500. libbre grosse di peso.

CORBETA, s. f. *Corbelletto; Corbellino.*

CORBÈTO, s. m. Pesce di mare. V. Corbo.

CORBO, s. m. T. de' Pesc. *Corvo*, Pesce di mare ch'è Specie di Ombrina, detta da Bloc *Sciæna Nigra*. Egli ha il corpo schiacciato ai lati ed alquanto prolungato alla sua estremità. Se ne trova nel nostro mare di grandezza oltrepassante li due piedi e mezzo.

CÒRBOLA, s. f. T. de' Pesc. Sorta di Granchio marino a coda lunga, di cui si conoscono tre differenti specie, distinte come segue:

Corbola, detto da Linn. *Cancer Scyllaris*, che ha per carattere il corpo articolato, le mani senza dita, ventricose e rette, angolate e tridentate nella parte interna. Questa specie è abbondante ma non usata per cibo.

Corbola salvadega. Questa specie è denominata dall'Abate Olivi *Cancer candidus*, il cui carattere specifico è l'avere il corpo polito, le mani lineari, li due articoli superiori quadrati, con l'inferiore ristretto; ed è raro.

Corbola de mar. Questa specie è la più piccola delle altre due, e detta dall'Abbate Olivi *Cancer glaber*. Egli ha per carattere specifico il rostro prolungato a punta, la branchia sinistra molto maggiore e più compressa della destra, la quale è rigonfia, la coda pellucida e ruvida. Abita nel fondo del mare, donde sorte a torme nel sommovimento.

Nota il Sig. Stefano Andrea Renier, ora Professore di Storia naturale a Padova, che questa specie di granchio trovasi nell'interno dei fori di alcune spugne e che posto in un bicchiere d'acqua marina, batte frequentemente nelle pareti di esso dandosi come de' buffetti.

CORBÒNA, s. f. *Corbellone*, Corbello grande.

CORBÒTI, s. m. T. de' Costruttori navali. *Coste di riempimento*, per opposizione alle Coste di levata ed once, si dicono quelle che si collocano negli intervalli che restano con dette once nella costruzione.

CORCONDANZA, s. f. *Concordanza.*

CÒRCULO, s. m. *Spinaci degli Ebrei*, Pianta erbacea, che si coltiva ne' vasi, che fa i fiori gialli assomiglianti al fiocco, e chiamasi da Linn. *Corchorus olitorius*. Essa quando è tenera serve di cibo come erbaggio in Egitto perchè è saporita: dal fusto si cava filo.

CORDA, s. f. *Corda*, detta altrimenti *Fune* e *Ritorta*, Fila di canapa, di lino etc. rattorte insieme per uso di legare.

Colla; Corda; Tortura, dicevasi alla Fune di tormento con cui si collava.

Corde da tiràr pesi, *Canapo; Menale*, Fune che si fa passare attorno ai raggi delle taglie per tirare pesi — *Antarie* e *Prontoni* diconsi le Funi che si legano di quà e di là delle teste delle macchine che s'inalzano per tirar pesi.

Corda de buelo o da sonar, *Minugia* o *Minugio* (nel numero plur. si dice sempre *le Minugia* o *le Minuge*), Corda degli strumenti da suono — *Gavetta*, Matassina di queste corde da musica. V. Saltalòn.

Corde de la nave, *Sarte* o *Corde.*

Corde d'erba, *Bremo* o *Cavo d'erba*, Specie di corda che serve all'uso de' Pesc. fatta coll'erba Falesco, detta anche l'Attume — Dicesi *Stramba* o *Strambo* la Fune fatta d'erba non ritorta, ma solamente intrecciata.

Corde de le gambe, *Garretto*, Tendine grosso che da' muscoli della polpa della gamba va al calcagno, e che gli Anatomici dicono *Corda magna.*

Corde de le some, *Susta*, Corde con cui si legano le some.

Dar la corda, *Collare; Dar la colla* o *la corda*, Tormentare con fune sospendendo e dando de' tratti o sia delle scosse.

Dar la corda, detto fig. *Tenere alcuno in sulla fune*, vale Tenerlo a parole lungamente senza venir presto a quel che importa. *Ammartellare* o *Martellare* e *Fare struggere*, direbbesi degli amanti. *Fare il collo*, si dice di Chi vende troppo cara la sua mercanzia e fa altrui avania.

Racomandàr una corda. V. Racomandàr.

Meter le corde a un istromento, *Incordare uno stromento*, che anche dicesi *Mettere in corde uno strumento* — Rimeter le corde, *Rincordare.*

CORDADÙRA, s. f. *Accordatura; Accordamento*, e propr. si dice degli strumenti musicali. *Incordatura*, L'atto di metter le corde. V. Cordiera.

CORDÀGIO } **CORDÀME** } s. m. *Cordame* o *Sartiame*, Nome generico di tutte le funi che s'adoperano in un Vascello. Sono esse di varie sorta; le più grosse diconsi *Gomone*; le più piccole *Manovre* e *Sarte* — *Funame* è pur Nome collettivo che comprende tutte le specie di funi. V. Gheblin.

CORDARÌA, s. f. *Corderia*, Luogo dove si fanno le funi.

CORDARIÒL } **CORDARÒL** } s. m. *Cordaio; Funaio; Funaiolo* e *Funaiuolo* e *Cordaiuolo*, Quello che fa o vende funi — Colui che fa le corde di budella o minuge per uso degli strumenti, dicesi *Minugiaio.*

CORDARÒLA o Cordariòla, s. f. *Femmina del Cordaio*, la quale, sull'esempio di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Cordaia* o *Funaia* o *Funaiola* etc.

CORDÈLA, s. f. *Cordella; Cordellina* o *Fettuccia*. V. Nastro.

Cordela de le braghesse, V. Braghesse.

Cordela da montura de peruche, *Fettuccia della parrucca.*

Erba cordela, V. Erba.

CORDELÈTA, s. f. *Cordellina.*

CORDESÈLA, s. f. *Cordicella; Cordicina; Funicella; Funicello; Funicino; Canapello.*

Cordesela de la rede, V. Rede.

CORDIÈR, s. m. } **CORDIERA**, s. f. } *Cordiera*, Striscia di legno o d'avorio su cui posano le corde degli strumenti da corde.

CORDIALÒN, add. *Cordialissimo.*

CORDÌN, s. m. *Cordino*, T. Mar. dicesi la Fune che s'attacca alla metà del filo della vela perchè la tiri giù nella galera quando s'ammaina.

CÒRDOLO, s. m. *Trefolo*, Filo attorto col quale, preso a più doppii, si compone la fune.

Roba de cordolo, *Drappo di seta* o *ciambellotto di bel costolone.*

CORDOLÒN, s. m. *Accordellato*, Specie di pannina forte.

CORDÒN, s. m. *Cordoncello; Cordoncino.*

Cordòn inferrà, *Aghetto*, Cordoncello con punta di metallo che serve per allacciare il busto o altro.

Cordòn de cornise, *Cordone* o *Bottaccio*, Quel membro o risalto di pietra concia bistonda fatto a guisa di cordone — *Cordonato* vale Giro o prolungazion di cordone.

Cordòn dei Frati, *Cordiglio*. Quindi *Cordiglieri*, diconsi i Frati Francescani.

Cordòn del parto, *Tralcio; Belliconchio; Cordone ombellicale*, Budello che nel nascere pende fuori davanti a' fanciulli.

Cordòn del petene, V. Petene.

Cordòn per la peste, *Cordone*, Linea di truppe o guardie a certi punti e confini stabilita in occasione di sospetto di contagio.

Cordòn, detto in T. de' Lastricatori, *Guide* si dicono Que' filari di pietra che distinguono il lastricato o l'inghiaiata di una strada dalla Banchina (V. Scarpa) O sia la Linea dividente il piano rotabile dal marciapiedi.

Tegnir cordòn, *Tener mano* o *di mano*, Esser complice.

CORDÒN o Minchiòn, Agg. ad uomo, *Cotennone; Pincone; Merendone; Castrone; Bietolone; Bue; Lasagnone; Mellone; Dolcione*. V. Cogiòn.

CORDONÀR, V. Cogionàr.

CORDONAZZO, Accr. di Cordòn, V.

CORDONCÌN, s. m. *Cordoncino da ucchielli; Cordoncello; Capitone*, Seta grossa ad uso di far ucchielli alle vesti. V. Seda da bunete.

CORER, v. *Correre* — Meterse a corer, *Cacciarsi a correre.*

Corer a precipizio co fa un daino, *Correre a rompicollo; Correre a più potere o da disperato.*

Corer drio, *Rincorrere; Correr dietro; Dar la caccia; Inseguire — Correr dietro a uno* vale talora Ricercarne, pregarlo.

Corer in agiuto, *Accorrere; Venire in aiuto.*

Corer la so lanza, detto fig. *Tentar la sua sorte; Lanciare il palo*, Mettersi all'azzardo — *Correr l'arringo; Entrar nell'arringo; Correr le giumente*, dicesi in sign. osceno, che non giova spiegare.

Corer sora, *Sopraccorrere.*

Corer l'aqua sul pra. V. Aqua.

Corer el spolvero, detto metaf. *Correr la paga*, Continuar l'utile.

Core più quel che scampa de quel che che core drio, *Chi corre corre, ma chi fugge vola.*

El core che par che i ghe cora drio, *Corre che par che s' abbia i birri dietro.*

Core per el paese che etc. *Correr voce; Corre fama: C'è voce; C'è opinione; Si vocifera.*

La xe cossa che core, *Correre*, cioè Essere in voga. *Correre o Non correre la moneta.*

Tuti i ragazzi ghe coreva drio, *I ragazzi gli davano la caccia; Era perseguitato o rincorso da' ragazzi.*

CORERÌA o Coranìa, s. f. *Correria o Scorreria*, Lo scorrere.

Corerìa per *Uffizio del Corriere.* Impiego di Corriere destinato a far de' viaggi e portar lettere dove il Governo lo manda.

CORESÌN, s. m. *Cuoricino*, Piccolo cuore.

Coresìn de latuga, de verza e simili, *Garzuolo o Grumolo* — Far el coresìn, *Ingarzuolire*, dicesi dell' Ingrossare delle insalate.

Coresìn de le rave, *Pallezzola*, il Broccolo delle rape.

Coresini de garofoli o de le ceole, *Figliuoli*, T. agr.

Coresìn da colo, *Cuore o Cuoricino*, dicesi ad ogni piccola manifattura d'oro e d'argento fatta a guisa di cuore, che serve all'uso di portar al collo per ornamento.

Aver del coresìn, *Aver dell' animo, del coraggio, dell' ardimento, della risoluzione.*

Ghe cresse el coresìn, sogliono dire le femminucce quando un fanciullo ha il singhiozzo: quasi che il singhiozzo non venisse agli adulti.

Giustarse el coresìn o Meterse el coresìn in pase, *Accomodare o Acconciar l'animo ad alcuna cosa; Darsi pace di che che sia*, vagliono Appagarsi, Restar soddisfatto.

Povero coresìn! *Bambolino; Bambinuccio; Bamberottolo; Rabacchiuolo, Mammolino*, Dicesi a Bambino per vezzi. *Caro il mio cuore!*

CORESINE, s. f. ed anche Corezìole, *Coreggiuolo* e nel plur. *Coreggiuoli.* Strisce di cuoio sottile che servono specialmente per uso della cucitura de' libri.

CORESIÒL (colla s aspra) s. m. *Crociuolo o Crogiuolo e Corregiuolo*; ed anche *Colatoio*, Specie di Vasetto noto che serve per fondere i metalli. La sostanza minerale di cui è formato, dicesi *Piombaggine*, e da' Chimici *Percarburo di ferro*, di cui si servono i Legnaiuoli per tirar linee.

Coverchio del coresiol, T. di Zecca, *Cappa*, La coperta in forma di cupola che si mette sopra un forno a vento.

Meter in coresiol qualcùn, detto figur. vale *Tentare; Far prova; Sperimentare.*

CORESIOLÈTO, s. m. *Corregiuoletto*, Piccolo crogiuolo.

CORÈTO, (coll'e larga) add. *Corretto; Emendato — Gastigato; Ravveduto; Moderato.*

Tornà a coreger, *Ricorretto.*

Aqua coreta, *Acqua temperata*, Chiamasi da noi l'acqua che si beve, infusavi qualche stilla di spirito di vino.

CORÈTO (coll'e stretta) s. m. *Coretto* dim. di Coro, e più comunem. dicesi *Tribuna.*

CORÈTO (coll' e stretta) **DE CARNE**, *Pezzuol di carne*, Intendesi da' Beccai un Pezzetto di carne di manzo d'una libbra o poco più, che sia senza osso, comperata per cibo. Dicesi Coreto, come se il Pezzetto fosse un Cuore, cioè Carne senza osso.

CORETÒR, s. m. *Correttore; Correggitore; Correggente.*

Coretòr de le stampe, detto metaf. *Ser appuntino; Ser contrapponi; Ser potta; Sersaccente; Ser sacciuto, Ser mesta*, Persona presuntuosa di saperne e che corregga altrui facilmente. V. Dotòr.

Correttori alla promission Ducale, chiamavasi a' tempi Veneti una Magistratura di cinque patrizii che nominavasi ad ogni morte di Doge o in altri tempi straordinarii per la correzione degli abusi interni di governo. La prima nomina di cinque Correttori dopo la morte del Doge fu fatta nell'anno 1268.

CORÈZA, T. antiq. V. Scorza.

COREZIÒLE, V. Coresine.

COREZIONCÈLA, *Ammonizioncella.*

CORIDÒR, s. m. *Corridore e Corridoio e Corritoio*, Andito sopra le fabbriche per andare da un luogo all'altro.

Corridoio e Corritoio e Corridore, in T. Mar. si dice propr. Quel ponte che resta sotto la coverta della nave.

Coridòr, detto pure in T. Mar. *Colatore o Passatore*, chiamasi la Corda passata nelle bigotte delle sarchie e stragli per tesargli.

Corritore e Corridore, dicesi per Agg. a Quello che assai corre, come *Cavallo corridore, o cursore*, veloce al corso.

Coridòr, detto in T. de' Cacciatori, Uccello acquatico, lo stesso che Pitaro. V.

CORI D'ORO, s. m. *Cuoi d'oro* (dal lat. *Corium*, Pelle, Cuoio), Corame stampato a fiori dorati che s'usava una volta per addobbamento delle pareti delle stanze — *Corame*, dicesi per paramento fatto di cuoi coloriti o dorati o stampati.

Quel dai cori d'oro, *Orpellaio*, L'Artefice che lavora i cuoi d'oro.

CORIERISSIMO, add. *Velocissimo*, e tanto dicesi al Cavallo o altro animale, quanto ad una Barca.

CORIÒGOLO, T. antiq. V. Corìgolo.

CORISPONDER, v. *Corrispondere*, Aver proporzione, convenienza.

Balconi che corisponde a la corte, *Finestre che rispondono sopra la corte*, cioè Che sono volte, che riescono a quella parte.

CORISPONSIÒN, s. f. *Pagamento; Soddisfacimento; Soddisfazione; Ricompensa; Ricognizione.*

CORISPOSTA, V. Corisponsiòn.

CORIVO, add. — Corivo a creder, V. Credenzòn — Corivo a menàr le man, V. Ladin de man — Tropo corivo, *Troppo facile*, cioè Troppo leggiero nel risolvere senza disamina.

CORLO, s. m. *Arcolaio; Guindolo e Bindolo*, Strumento notissimo sul quale si dipana la matassa d'accia o di altro filato, V. Indevenar, Gemo, Canòn, Incanàr.

Le parti dell'Arcolaio sono le seguenti — Crosera, *Crociere e Staggi*, si chiamano que' Bastoni posti a foggia di croce all' arcolaio stabile, che sostengono le costole — Bachète, *Costole d'arcolaio*, Que' legni verticali che sono retti dalle crociere e intorno a cui s'adatta la matassa — Bastòn, *Fuso*, Quel ferro o bacchetta lunga e sottile che si ficca da una banda in un toppo di legno, e dall'altra vi s'infila l'arcolaio — Pie, *Toppo*, Pezzo di legno grosso e talvolta informe, nel quale sta ficcato il fuso, e serve di piedestallo o base dell'arcolaio — Scudelìn, *Ciotoletta*, Quella specie di scodella di legno che sta in cima al fuso per uso di riporvi il gomitolo.

Corlo che se sera, *Arcolaio che si ripiega*, Quella foggia d'arcolaio ch'è composto di sole costole riunite fra loro a' capi, che s'allargano e si ripiegano.

Corlo, detto per Agg. ad uomo, *Girellaio; Volandolino; Carrucola; Voltabile; Banderuola, che ha il cervello a oriuoli o sopra la berretta; Girandola; Matto come un corlo; Si volge come un arcolaio.*

CORMELÈTO, s. m. *Pilastrino o Pilastrello*, Piccolo pilastro, V. Paracarì.

CORMÈLO, s. m. *Pilastro*, Colonnetta quadra di pietra piantata sulla via pubblica per appoggio o per divisione di questa dal marciapiede — *Pilastrata*, dicesi Gran quantità di pilastri.

Piuoli, Voce Fiorentina, diconsi quelle Colonnette di legno o di pietra che si piantano sulle strade per impedir a' carri di toccare i marciapiedi.

CORMELÒN, s. m. *Pilastrone*, Grande pilastro.

CORNÈTA, s. f. *Cornetta*, Strumento musicale di fiato, notissimo.

Cornetta, Sotto la Repubblica Veneta era titolo di Ufiziale di cavalleria corrispondente all' Alfiere nella Fanteria o sia di Sotto-Tenente.

Cornetta, in T. Mar. dicesi a Bandiera quadra che termina in punta acuta divisa in due. Essa è il distintivo del Caposquadra e del Supremo comandante della Squadra.

CORNÈTO, s. m. *Cornetto*; *Cornicello* e *Cornicella* e *Cornicina*. Piccolo corno.

Cornetto, dicesi per simil. a Tutto ciò che abbia qualche somiglianza o figura di piccol corno; e così dicesi in conseguenza a quel Bernoccolo che si fanno nel capo i fanciulli in cadendo.

Corneto per i sordi, *Cerbottana* o *Tromba*, Quell' istromento simile appunto alla cerbottana ma più piccolo, che serve per parlare altrui all' orecchio pianamente. Onde dicesi *Parlare per cerbottana*.

Corneto da scarsela, *Calamaio da tasca*, Calamaio fatto di corno di bue, che si porta per comodo anche in saccoccia.

Corneto, T. agr. *Bilia*, Legno storto col quale si riserrano le legature delle some.

Corneti, si dicono i Baccelli verdi e teneri de' fagiuoli, *Fagioletti* o *Fagiuoletti*. Maturi che siano e sgranati, questa specie di fagiuoli chiamasi da noi volgarmente Fasoli co l'ochieto, V. Fasòl.

CORNETI DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Cannelletti* o *Tubuli vermicolari*. Voce complessiva di diverse specie di Conchiglie marine univalvi, chiamate da' Sistem. *Dentalium*, i quali hanno una figura tubulosa, decrescente, un po' incurva e perfettamente somigliante a un ritto corno di bue, dal che ebbero il nome vernacolo.

CORNISÀME, s. m. *Corniciame*; *Corniciamenti* Quantità e qualità di cornici.

CORNISÀR, v. *Scorniciare*. Si dice del Lavorar marmo, legno o simil materia, quando se ne fa la cornice.

CORNISE, s. f. *Cornice*, Ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edifizio, la quale sporge in fuora — *Davanzale* dicesi la Cornice su cui si posano gli stipiti delle finestre.

Cornise de la carozza. V. Carozza.

CORNISÈTA, s. f. *Piccola cornice*.

CORNISÒN; s. m. *Cornicione*.

CORNO, s. m. *Corno* — Anema del corno, V. Anema. — Bocola del corno, V. Bocola.

Corni dei bovoli, *Palpi*; *Antenne*; *Antennette*; *Tentacoli*, T. de' Naturalisti moderni.

Corno del Dose, *Corno Ducale*, chiamavasi Quella specie di berretta acuminata o fatta quasi a cono, che il Doge Veneto portava in capo nelle pubbliche funzioni, ricca di gemme e di perle, com' è la Corona reale. A Firenze chiamavasi *Mazzocchio* la Berretta Ducale posta sopra l'arma dei Medici.

Animàl da do corni, *Bicornuto* o *Bicorne* o *Bicorno*, com' è il Bue etc.

Corni contro crose o Corni e crose, *Amici come il can del bastone o come cani e gatti*.

Cozzàr con chi ga i corni più longhi. V. Cozzàr.

Dar coi corni, *Cozzare*.

Dar i corni drento in t' uno detto metaf., *Abbattersi*; *Imbattersi*; *Avvenirsi a caso in alcuno*; *Incappare in alcuno*, Incontrarlo per via.

Far i corni, *Corneggiare*; *Mettere* o *Spuntar fuori le corna*. E fig. *Far le corna*; si dice della Moglie che rompe la fede al Marito. *Far marito delle capre*; *Fare le fusa torte*; *Porre il cimiero*; *Por le corna* e simili.

Far i corni a uno, *Voltar la punta ad alcuno*, si dice del Farsegli contrario.

Meterse i corni in testa, *Aver le corna in seno e mettersele in capo*; *Mettersi in capo ciò che dee star nascosto*, che dicesi Quando uno manifesta i suoi disonori occulti.

Ponzer o Pizzàr i corni, *Risentirsi*; *Riscuotersi*, Adirarsi contro la Moglie per cause disoneste.

Romper i corni a uno, V. Romper.

Tor uno sui corni, *Recarsi uno sulle corna*; *Torre* o *Prendere in urto*, Recarsi in urto, cioè in dispetto, in odio.

CÒRNOLA, s. f. *Còrniola*, Frutto del Corniolo.

CORNOLÈR, s. m. *Corniolo maschio* o *Cornio*, Arboscello che produce le Corniole e chiamasi da' Sistematici *Cornus Mas*. La materia del suo legno è durissima, senza midollo, simile al corno, onde trasse il nome.

CORNÙO, add. *Cornuto*, Che ha corna, o ch' è distinto a maniera di corno — *Cornuto* o *Becco cornuto* è Sorta d' ingiuria che si dice a quello, la cui Moglie fece fallo.

CORÒDER, v. *Corrodere*.

Corodense, detto fig. *Rodersi*, vale Consumarsi di rabbia — *Rodere il freno* o *le mani* fig. vale Avere una grand' ira e non potere sfogarla a suo modo, che anche si dice in modo basso *Schiacciare*.

CORÒNA, s. f. *Corona*.

Divoto de la corona, *Coronciaio*, Bacchettone che ha sempre nelle mani la corona del Rosario per parer divoto. *Scoronciare* e *Spaternostrare*, vale Tener tra le mani la corona, e dire o far vista di dire molti rosarii. V. Paternostràr.

Corona de l'ongia, V. Coronela.

CORONÈLA, s. f. Voce agr. *Cisale* o *Ciglione*, Quel terreno rilevato che spartisce e chiude i campi.

Coronela dei fiumi, *Soprasoglio*, T. Idraul. *Arginetto*; *Spalletta*; *Ritegno*; *Tura con piote* e anche *Coronella*, Quel rilevato di terra posticcia che fassi sugli argini de' fiumi per contener l'acqua.

Coronela de le ongie, *Corona*; *Orlo delle unghie*, cioè Orlo della cute dove cuopre la radice delle unghie — *Bulesia*, si dice a Quella parte del piè del Cavallo che è tra l'unghia e la carne.

CORONÈR, s. m. *Coronaio*, Facitor di corone del Rosario — *Ossaio*, dicesi Quello che fa le anime e lavori di osso.

CORONÈTA, s. f. *Coronetta* o *Coroncina*, Piccola corona.

Coroneta, dicesi anche per Coronèr, V.

CORONÒNA, s. f. *Coroncione*, Accresc. di Corona, e vale Una grossa e lunga corona di paternostri ed avemmarie.

COROSSOLÒN, s. m. T. de' Cacciatori, detto anche Squarassolòn e Coa rossolòn de montagna, *Codirosso maggiore* o *Codirossone*, e da altri in Toscana *Tordo marino*, Uccello del genere de' Tordi, detto da Latham e da Temminck *Turdus saxatilis*, già nominato dagli antichi Ornitologhi *Merula saxatilis*. Questo uccello ama il monte e i luoghi sassosi dove nidifica; il suo canto di primavera imita quello dell' Usignuolo, come è pur capace d' imitare quello di tutti gli uccelli; egli canta anche di notte; vive fino agli otto o dieci anni; e si pasce d'insetti e di bacchi.

CORÒTO, s. m. *Gramaglia*, Abito lugubre, Veste di lutto che portasi per onoranza de' morti. V. Scorozzoso — *Bruno*, Abito pur lugubre per contrassegno di corrotto — *Corrotto*, dicesi il Pianto che fassi ai morti.

Far o Portar coroto o Vestir da coroto, *Vestire a bruno o a lutto*; *Portar bruno*; *Essere a bruno*; *Vestire a nero o di nero*; *Abbrunarsi*; *Andar in gramaglia*.

CORPAZZO, s. m. *Corpaccio*; *Corpone*, Gran corpo.

CORPAZZÙO, V. Impanzào.

CORPETÌN, s. m. *Corpicello*; *Corpicciuolo*; *Corpicino*; *Corpuzzo*; *Corpuscolo* o *Corpusculo*, Piccolo corpo — *Personcina*, dicesi a Piccola persona.

In altro sign. *Corpettino* o *Farsettino* vale Piccolo corpetto o farsetto, Specie di vestito delle donne.

CORPO, s. m. *Corpo*; *Corpo umano*; *Corpo organizzato*.

Corpo, dicesi anche per Pancia, Ventre.

Corpo de la nave, *Corpo* o *Guscio*, Dicesi della Nave spogliata de' suoi arredi; e in T. di Marineria, *Scafo*.

Corpo de le carozze o simili, *Cassa*. V. Carozza — Parlando di legni più piccoli, dicesi *Cassìno* — Corpo nudo de la carozza, *Guscio*, si dice Quando la cassa sia spogliata degli arredi.

Corpo d'un libro, T. de' Legatori de' libri, *Culatta*, Pezzo di cartone, pergamena o simile con cui si cuopre il dorso d' un libro per rinforzo o sostegno della legatura; e quindi dicesi *Acculattare un libro*.

Corpo de la lucerna, V. Lucerna.

Corpo insaziabile, *Gola disabitata*; *Corpo disabitato*; *Diluvio*; *Ventre di struzzolo*, Mangione che mai si sazia.

Corpo passuo no crede al dezùn, V. Passuo.

Corpo pien d'umori, *Corpo pletorico*.

Corpo ubidiente, *Lubrico*, Contrario di Stitico. *Avere il ventre lubrico*; *Avere il corpo sobrio*, vale Averlo sciolto. *Avere il benefizio del corpo*.

Corpo e sangue, ovv. Corpo e taca,

ovv. Corpo de dia o del diavolo, *Al corpo di mia fè; Al corpo di mia vita; Affè di Dio; Affè de' dieci; Corpo di Dianora; Oh ollaba; Oh corde di liuto*, Specie di giuramenti o Interiezioni di irato.

Andàr a corpo vivo, *Appoggiar la labarda*, Andar a mangiare in casa d'altri senza spendere. V. Magnàr a maca.

Andàr dal corpo, *Andar del corpo; Fare i suoi agi*. V. Cacàr.

Avèr tanto de corpo, *Esser col corpo a gola*, Dicesi delle Donne gravide.

Dar corpo a le cosse, *Dar corpo all'ombra*, Far caso di cosa che non ha sussistenza alcuna. *Pigliar l'ombra come cose reali* — *Casoso* dicesi a Colui che dà corpo all'ombra.

Do corpi e un' anema sola. V. Anema.

Descargarse el corpo, *Scaricarsi* o *Muoversi il ventre; Sollevarsi per di dietro*.

Esser a corpo vodo, *Essere a corpo digiuno* o *a digiuno, a stomaco digiuno, a corpo voto*, Senza cibo.

A corpo morto, *Stramazzone*: co' verbi Dare o Cadere.

Persona che ga corpo, *Corpulento; Corputo; Che ha corpulenza*.

Promòver el corpo, V. Promovèr.

Ridur in corpo, *Ridurre a un corpo*, cioè Fare un composto.

Roba che ga corpo, *Corputo; Denso; Pieno*, Dicesi della Tela o simile.

CORPUSDÒMINE, s. m. *Corpus Domini*, La Festa che si celebra in memoria dell'instituzione del Santissimo Sacramento.

CORSÀRO, s. m. *Corsale* o *Corsare* e *Pirato*, Ladrone di mare.

CORSÌA, s. f. Detto per l'impeto che prende la nave quando è spinta dal vento, V. Brivada.

Corsìa de fiumi, *Corsìa*, La corrente dell' acqua de' fiumi, *Correntia* — *Correnzia*, dicesi al Corso impetuoso.

Corsìa de le galìe, *Corsìa*, chiamasi lo Spazio voto delle galee per camminare da poppa a prua — *Seconde corsie*, chiamansi alcune volte da' Marinari quelle tavole di palco che sono indentate e pongonsi lungo la nave — *Corsia*, si dice quel Cannone ch'è sotto la corsia, e che spunta fuori di prua — *Corsia* è anche un Passaggio che si pratica nella centina e dai due lati per andare dalla prua alla poppa per la lunghezza del vascello. V. Controcorsia e Spassizà.

Corsia d'un magazèn, *Corsia* o *Androne*, Luogo terreno o Andito di lunga estesa che v'è in alcuni magazzini di vino e in altri fabbricati.

CORSIERÈTO, s. m. *Bustenta*, Specie di Bustina, armato di poche stecche e anche senza, che usano portar le donne per tener il petto a dovere. Secondo il Dizionario del Du Gange pare che ne' bassi tempi si definisce *Guardacorsium*, che si definisce *Pars vestis mulierum quæ pectus constringit*.

CORSO, s. m. *Corso*, Il correre, e dicesi anche la Strada dove si corre il palio; o dove passeggiano le maschere e vanno le carrozze.

Rigiro delle carrozze, dicesi Quello spazio dove possan girare le carrozze.

Corsi de le done, *Menstrui*, Le purghe delle donne ma abbondanti, e se lo sono troppo, *Profluvio* — Corso bianco, *Fluore bianco* o *Fiore bianco*.

Corso de le monede, *Corso* e *Spaccio; Essere in corso; Avere spaccio*.

Corso de piere, *Filare*, cioè Ordine delle pietre cotte ne' muri con tagli nel mezzo che si scontrano l'un con l'altro.

Corso de tempo, *Corso* — Far el so corso de studii, *Fare il suo corso scolastico; Fare il corso di grammatica, di rettorica* etc.

Andare in corso o *Corseggiare*, dicesi de' Legni da guerra o de' pirati che vanno in mare.

CORTE, s. f. *Corte*, Palazzo de' Principi e la Famiglia stessa de' Principi.

Corte del Dose, V. Zudegado.

Corte, chiamavasi sotto i Veneti il Consesso giudiziario ch'era formato nelle Città provinciali dello Stato dai pubblici Rappresentanti e dai loro Assessori, per giudicare le cause criminali, e intitolavasi *Eccellentissima Corte Pretoria*.

Corte d'una casa, *Corte*.

Corte dei sbiri, *Corte; Famiglia della Corte*, Ministri o esecutori della giustizia.

Corte bandìa, *Corte bandita*, dicesi la Tavola aperta che faccia un personaggio ricco per tutte indistintamente le persone che concorrono alla di lui casa.

Signori o Signore de Corte, *Cortigiano* o *Cortigiana*, Il Signore o la Dama di Corte.

Far la corte a qualche dona, *Far corteggio, il cicisbeo, il galante*.

Far la corte a qualcun, *Far la corte ad alcuno*, che anche dicesi *Coltivar l'amicizia* o *la benevolenza d'alcuno*.

Farse la corte un per l'altro, *Adularsi; Piaggiarsi; Lisciarsi; Incensarsi l'un l'altro*. V. Darse drio, in Dar.

CORTEGÀE, s. f. plur. T. de' Pesc. *Suveri*, Pezzi di suvero tagliati in forma rotonda o di cerchio, bucati nel centro, per cui passa una corda, la quale ne ha molti successivamente infilzati. Attaccata questa ad una delle estremità della rete, serve a far sì che non vada al basso tirata dai piombini, che nello stesso modo sono attaccati all'altra estremità per tenerla distesa perpendicolarmente. V. Trata da pescar, Ima e Piombae.

CORTEGIAMENTO }
CORTÈGIO } s. m. *Corteggio; Corteggiamento*, Comitiva, accompagnamento — Far cortegio a qualcun, *Far coda* o *codazzo* o *corteggio*.

Cortegio a una dona, *Galanteo; Cicisbeato*, e quindi *Cicisbeare*. V. Galantizàr.

Cortegio a una sposa, *Corteo*, Codazzo di persone che accompagnano la sposa — *Cortèo*, dicesi pure per l'accompagnatura del figliuolo nato, al battesimo. E quindi *Corteare*.

CORTELÀDA, s. f. *Coltellata; Accoltellata; Pugnalata*.

Despensadòr de cortelàe, *Accoltellatore*, Colui che accoltella.

Cortelàda de piere, T. de' Muratori, *Lavoro di mattoni*, cioè per taglio, che si fa lastricando il terreno. V. Piera.

CORTELÀR, v. *Accoltellare*, Dar colpi di coltello, Ferir di coltello.

Cortelarse, *Venire alle coltella; Fare alle coltella*, Darsi a vicenda de' colpi di coltello.

CORTELAZZO, s. m. *Coltellaccio*, Coltello grande.

Cortelazzo, T. agr. *Potatoio; Segolo; Coltellina da potare; Accetta; Pennato*, Coltello adunco da potar viti e scapezzar alberi.

Cortelazzo da bechèr, *Coltellaccio*, Specie di scure grossa e pesante che serve a' Beccai per tagliar la carne e l'ossa.

Cortelazzo, T. Mar. *Coltellaccio* o *Scopamare*, dicesi una Vela piccola che s'aggiunge di quà e di là alla vela di sopra nel vascel quadro per pigliare maggior quantità di vento. *Coltellacci scopamari*.

Bastoni de cortelazzo, V. Bastòn.

CORTELÈR, s. m. *Coltellinaio*, Artefice che fabbrica e vende coltelli ed altri differenti strumenti e ordigni da taglio — *Coltellinaia*, dicesi alla Femmina.

CORTELÈTO, s. m. *Coltellino; Pugnaletto*.

CORTELIÈRA, s. f. *Coltelliera* e *Coltellesca; Cucchiaiera; Forchettiera*, Custodia o Guaina dove si tengono le posate d'argento della tavola.

CORTELINA, s. f. *Coltellessa* e *Coltella*, Sorta di coltello alquanto lungo e largo di lama, il cui manico è diviso dalla coda della stessa lama.

CORTÈLO, s. m. *Coltello; Cortello; Cultello* e *Pugnale*.

Cortelo fermo in manego, *Coltello in asta* o *Coltello inastato*, dicesi Quello che non si ripiega.

Cortelo seramanego, *Coltello a molla* o *Coltello da tasca; Coltello che si ripiega*.

Cortelo che tagia tuto quelo ch' el vede, *Coltello che taglia com' e' cuce*, Coltello che non taglia.

Cortelo da pestàr el lardo, *Coltello da minuzzare*.

Cortelo da Calegher, *Trincetto* o *Falcetto*, Specie di coltello falcato con cui i Calzolai raffilano i loro lavori.

Cortelo da Cerèri, *Coltello* o *Coltellaccio da acculare*, Specie di coltello di ferro, di lama larghissima, che serve ai Ceraiuoli per far tondo il culo delle candele.

Cortelo da Cestèri, *Spaccherello* o *Spacchino*, Coltello di figura comune, corto e largo di lama, di cui si servono i Panierai per ispaccar le barchette e i virgulti con cui tessono le paniere.

Cortelo da salàd, *Coltello da affettare il salame*, Coltello ad uso de' Pizzicagnoli per affettar le salsicce.

Cortelo da Scortegaori, *Scorticatoio* è il Coltello tagliente da scorticare gli animali da macello.

Cortelo da scarnìr, T. de' Legatori de' libri, *Coltello da scarnire*, Chiamano quello ch'essi usano per diminuire la grossezza delle pelli onde renderle più acconce alla legatura.

Cortelo de cativo tagio, *Castraporcelli* o *Castraporci*, Coltello che non taglia assai.

Cortelo storto, *Coltello adunco*.

Cortelo, detto fig. *Coltello*, vale Dolore, pena, pensiero, affanno.

Denti del cortelo, V. Dente.

Fradel cortèi, V. Fradèlo.

CORTELÒN, s. m. *Coltellone*, Grosso coltello.

CORTESÀN, s. m. *Cortigiano*, cioè Uomo di Corte; ma noi lo diciamo nel sign. di Uomo di spirito, Uomo di mondo, Scaltrito, che non si lascia gabbare, Pratico, Avveduto; e dicesi in buona parte.

Star sul cortesàn, *Stare sulla cortigianeria* o *Trattar con cortigianeria*, Far azioni da cortigiano, cioè Farsi credere accorto, scaltrito.

Cortesàn de la mela o che sta su la mela, o sul bulezzo, *Bravo*; *Bellumore*; *Umorista*. *Far da bravo* o *da bell'umore*, Dicesi di chi ha voglia di sopraffare altrui. *Accoltellatore* o *Accoltellante*, Colui che accoltella — *Papasso* o *Fare il papasso*, si dice Quando più persone di notte con abito o volto contraffatto s'accordano a fare altrui insolenze. V. Bulo.

Cortesàn d'albro, *Bravo come le cimici* o *Più poltron che una cimice*, Dicesi degli uomini vili e poltroni. *Uomo di legno. Oh il bel suggettino!*

Cortesàn magro, *Messerino*, e vale Miserabile. *Molto fummo e poco arrosto*; *Gran rombazzo e poca lana*; *Tulipano senza odore*; *Cetrioli senza sapore*. V. Aparenza e Fumo.

Dona cortesana, s'intende come nel primo signif. parlandosi di Uomo — *Cortigiana* vuol anche dire Donna di mal affare.

Marchiarla o Portarla da cortesàn o Portarla cimada, *Portarla alta*; *Star sul mille*; *Fare il quamquam*; *Stare in sul quamquam*, Proceder con fasto, Esser altiero.

CORTESÀN DA CAORLE, ed anche Schiavòn, T. de' Pesc. Sorta di Pesce che secondo Linneo appartiene ai Labri e secondo Lacepede agli Olocentri; il nostro Sig. Nardo però lo riguardò come specie novella, chiamandola *Holocentrus Chana*. Si pesca per lo più ne' contorni di Caorle, onde riportò il nome vernacolo. Si dice anche Schiavòn perchè trovasi non meno ne' lidi Illirici. Tutti e due i nomi vernacoli però sono generici, perchè chiamansi Cortesàni per lo più molti pesci fra i Labri che hanno brillanti colori. Questo pesce, ch'è buono a mangiare, giunge alle nostre pescherie quasi sempre d'inverno.

CORTESANARÌA, s. f. *Cortigianeria* o *Cortigiania*, Azione o Tratto da cortigiano. *Star sulla cortigianeria*.

CORTESANÈLO, s. m. *Cortigianetto*; *Cortigianuzzo* Dimin. e Avvil. di Cortigiano.

CORTESANÒN, s. m. *Gran cortigiano*, e intendiamo Uomo liberale, generoso, di buon cuore ma insieme accorto, da non lasciarsi sedurre nè soprafare. V. Cortesàn.

CORTESÈLA, s. f. *Corticella* e *Corticino*, Piccola Corte d'una casa.

CORTÌVO, s. m. *Corte*, cioè Quella d'una casa; ma intendiamo Corte grande.

CORTIZÀO, add. T. antiq. *Corteggiato*, da Corteggiare.

CORTIZÀR, v. antiq. *Corteggiare*, Far la corte.

CORÙGOLO, s. m., detto anticamente Corbòcolo, *Cavalocchio*, Insetto volatile detto da' Sistem. *Libellula grandis*. Ve n'ha di molte specie e di diversi e vaghi colori. Si aggira per lo più intorno all'acque. Nella Lombardia chiamasi Civettòne, e secondo diversi Luoghi è detto anche Corocuzo, Sposo, Perla a cagion degli occhi che paion perle. *Libella* è anche detto perchè si libra penzolo in aria; *Saetta*, perchè velocissimo al volo come saetta lanciata. A Padova si chiama Munèghela.

CORVO, s. m. *Corvo* e *Corbo*, Uccello detto da' Sistem. *Corvus Corax*. Egli è quasi tutto nero, cerulescente nel dorso e alla base dell'ali.

Corvo da le male nove o Corvo de malagurio, *Ambasciatore* o *Nunzio delle male nuova*; *Malaguroso*; *Malaurioso*; *Malagurato*, Che pronostica o porta cattive nuove.

Cantàr dei corvi, V. Cantàr.

COSCRITO, s. m. *Coscritto* è voce dataci da' Francesi e resa oggimai di comune uso anche nelle pubbliche carte; ma il suo corrispondente italiano è *Descritto*, per quanto ne dice l'eruditissimo Sig. Grassi Torinese nel suo bel Dizionario militare italiano; e s'intende il Giovane cittadino che vien scelto per la milizia. V. Coscrizion.

COSCRIVER, v. La voce di uso nelle carte pubbliche è *Coscrivere*, ma, secondo il Sig. Grassi su mentovato, debbe dirsi *Descrivere*, per Porre in lista tutti li cittadini aventi l'età militare ed atti all'armi, per farne la scelta.

COSCRIZIÒN, s. f. *Descrizione*, secondo la norma del su mentovato Sig. Grassi, per l'arruolamento de' giovani pel militare. Mi è però noto che i Latini dicevano *Delectus militum*; *Conscribere ad militiam* o *Conscribere milites*, e che nel verbo *Describere* o nel nome *Descriptio* non v'ha alcuna maniera che riferiscasi al militare. Ne vien quindi che la voce *Coscrizione*, diventata legale, è l'unica da usarsi.

COSER, V. Cusinàr.

COSÌN, V. Cusìn.

COSMO, *Cosimo* e *Cosmo*, Nome proprio d'uomo.

COSOLÙTA, V. Erba da tenzer.

CÒSPEDO, s. m. (dal lat. *Cuspis*) Voce conosciuta dagli Architetti e già usata dal Palladio, *Puntazza*, Quella punta di ferro con certe lamine stiacciate, colle quali si arma l'estremità de' pali che si piantano nel terreno per fondamenti.

COSPETÀR o Cospetonàr o Cospetizàr, v. *Bestemmiare*; *Dire il paternostro della bertuccia*. V. Biastemàr.

COSPÈTO o Cospèto de mi solo. Voce od Espressione di maraviglia, *Cospetto! Cacalocchio*; *Cacasangue*; *Cacasevo*; *Capperina*; *Cappita*; *Capperi*. V. Cazza.

Cospèto! Detto per istizza, *Cospetto*; *Cospettone*; *Corpo di bacco*; *Canchero*.

COSPÈTO, s. m. *Bestemmia* — Tiràr dei cospeti, lo stesso che Cospetizàr, V.

COSPETÒN, o più comun. Scopetòn, s. m. Pesce di mare che a noi perviene salato e stivato in barili come le sardelle, ed è precisamente l'*Aringa* senza uova e senza latte, conciata in salamoia. V. Renga e Saraca.

Cospetòn, vale *Bestemmia* — Tràr un cospetòn, *Bestemmiare*. V. Cospetàr.

COSPEZIE! Ammirazione. V. Cospeto.

COSSA, s. f. *Coscia*, Parte del corpo umano.

Cossa de manzo, *Coscia* o *Coscione*.

Cossa de capòn, *Coscia di cappone*.

Butàr fora de logo una cossa, *Scosciare*.

Strenzer le cosse, *Raccosciarsi*, Restringere riserrando le cosce.

COSSA, s. f. *Cosa*, Nome di termine generalissimo.

Cossa cativa, *Cosaccia*.

Cossa cavada dal greco, *Cosa* o *Detto ingegnoso*, *inventato per artificio*. E prendesi in mala parte.

Cossa chiara, *Cosa* o *Roba specchiata*, Evidente.

Cossa contro rasòn, *Assurdo*; *Assurdità*; *Inconvenienza*.

Cossa da cagarghe adosso, *Una cosa da darle del voi*. E per ironia, *Cosa da darle del messere*, Cosa dispregevole.

Cossa dificile, *Cosa aromatica*, Pericolosa.

Cosse da cristiàn, *Cose da Cristiano*, cioè Convenevoli, buone, moderate.

Cosse da putele, *Ciancerella*; *Ciancerulla*; *Ciancetta*, Bagattelle.

Cossa malfata, *Cosa fatta colle gomita*, Cosa fatta alla peggio.

Cossa per cossa, *Cosa per cosa*, *Filo per filo*, Ad una alla volta.

Cossa porca, *Cosaccia* o *Buona spesa*, Cosa perfida, infame. *Cosa che farebbe stomacare i cani*.

Cossa stolida, *Pastocchiata*; *Pappolata*; *Pippionata*, Cosa sciocca e scipita. *Cipollata*, vale Sciocca stravaganza.

Cossa stomegosa, *Cosa stomachevole*, Che porta noia.

Cosse che fa vegnìr i vermi o el dolor de testa, Locuz. fam. *Cose remaliche* o *aromatiche*, diconsi le Cose malagevoli, spiacevoli e fastidiose.

Cosse bele a l'ochio ma che non val gnente, V. Belo.

Cosse che no val un bezzo, *Cose che non vagliono una lisca*, *una sorba*, *un corno*.

Cosse convulse, *Convulsioni*; *Effetti o segni di convulsione*.

Cosse da contàr soto el camìn. V. Filò.

Cosse da braghesse de tola, Locuz.

fam. *Cose che non vagliono un fico o un zero.*

Cosse da principiante, *Imparaticcio.*

Cosse de l'altro mondo, V. Mondo.

Cossa de poche tavole, *Giuoco di poche tavole*, Impresa breve ed agevole.

Cosse d'importanza o de poca importanza, *Cose di poca o di gran levata.*

Cosse o Cossie grande! Detto con ammirazione, *Le sono cose che paiono case.*

Cosse maucke, V. Mauco.

Cosse vechie, V. Tempo già fu, in Tempo.

Dove che xe una cossa gh'è anca l'altra, *Dov'è la buca è il granchio*, dicesi di cose che regolarmente non vanno disgiunte.

Far le cosse de casa, V. Casa.

Far le cosse più grande de quel che le xe, V. Grando.

Far le cosse tropo in pressa, *Far le cose a staffetta* o *al bacchio; Fare a ruffa raffa*, cioè Sollecitamente ma con trascuratezza.

Trope cosse in t'una volta, *Troppa carne al fuoco*, e vale Voler dire o fare troppe cose in un tratto. *Chi troppo abbraccia nulla strigne* o *Chi molto abbraccia poco strigne.*

Una cosa a la volta, *A cosa a cosa; A cosa per cosa; A una cosa per volta*, e vagliono Distintamente — Andè adasieto, una cossa a la volta, *Adagio un poco, a cosa a cosa* — No bisogna zavatàr su, ma andàr adasio, a una cossa a la volta, *Non bisogna acciarpare, ma lavorare adagio a cosa per cosa.*

COSSA? Detto con interrogazione. *Che cosa? Che?*

Cossa, dicesi ancora per *Quanto; Come* — Cossa che andaria via volentiera, *Quanto o Come volentieri me n'andrei!*

COSSARÈLA, s. f. *Cosarella o Coserella; Ciammengola; Bagattella*, Piccola cosa.

COSSÀTA, s. m. *Co[illegible]a*, V. Cossa — *Lacca o Lacchetta*, si dice l'Anca o coscia degli animali quadrupedi.

COSSAZZA, s. f. *Cosone o Cosaccia*, Una gran cosa — Nel sign. di Coscia, V. Cossòn.

Cossazze, *Cosacce; Cose grandi*, cioè Cose di gran prezzo, ricchezze, pompa, profusione, magnificenza, cose da stupire — Far cossazze, *Far cose da fuoco*, cioè Belle, maestose e fuori del consueto.

COSSEDIÈ, Modo avv. antichissimo, e vale *Come si dee*, cioè *Di garbo; A dovere; Bene*, Serve di aggiunto riferito tanto a persona, quanto a cosa.

Far cossedie, *Far una cosa pel verso*, Coi debiti modi. *Come s'addice; Come conviene.*

Un Puto cossedie, *Un giovane di garbo, di buon carattere, onesto*, Fatto come si dee.

COSSÈTA }
COSSETÌNA } s. f. *Cosetta; Cosuccia; Cosettina; Coserella; Cosellina*, Minuzia o Cosa da poco. — *Minuziuola*, Coserella di poca importanza — *Arnesetto o Arnesuccio*, Piccolo arnese, Masserizia di poco momento.

Cossèta, riferito a Femmina, *Mingherlina; Magrina; Sottilina*, Di corporatura piccola e meschina.

Cossete de casa, *Masseriziuole; Bazzicature* — In altro sign. *Affarucci domestici o familiari.*

COSSÈTO, detto per Agg. a Uomo, *Cosetto; Pocolino; Piccolino; Mingherlino; Magrino; Sottilino.*

Che bel cossèto! *Che bel naccherino!* Dicesi per vezzi d'un Fanciullino vezzoso o anche D'un piccolo e grazioso animale.

Cossèto de castrà o de porco, *Cosciotto di castrone o di castrato.* Alcuni dicono *Gigotto*, ma è un Francesismo.

COSSÌ, V. Cussì.

COSSO, s. m. *Un cotale; Un tale*, Una terza persona di cui non risovviene il nome.

Un certo cosso, *Un coso*, vale Uomo stupido o malfatto — *Uno stiticuzzo*, Che mal volentieri s'accomoda all'altrui voglia.

Cosso desconio o despersо, *Magrino; Sottilino; Mingherlino; Tristanzuolo*: dicesi per Agg. a persona, V. Cogionario e Scachio. — Cosso fredo o molo, *Cencio molle; Gallina o Pulcin bagnato*, dicesi d'Uomo timido e freddo, che si dice anche *Coso* — *Tentennone; Cacapensieri; Non esser nè carne nè pesce*, Uomo stolido, tardo.

L'è un caro cosso, *È tanto caro o accarezzevole; È un bel naccherino*: dicesi per vezzo di Fanciullo.

Un cosso o Una cossa, dicesi da noi famil. (come i Bresciani dicono Un laba o Una labra) per indicare Qualunque cosa di cui non si sappia o non si ricordi il nome. Italianamente direbbesi *Coso* ed anche *Bordello* e *Negozio.*

COSSÒN, s. m. *Coscione*, Gran coscia di manzo.

COSTA, s. f. *Costa* e *Costola.* Abbiamo nel torace dodici coste per banda, sette superiori dette *legittime* o *vere*, e cinque inferiori dette *spurie* o *mendose.*

Costa de la spada, V. Spada.

Costa del cortelo, *Costola*, La parte opposta al taglio.

Costa de la carta, T. de' Cartai, *Dorso*, La parte opposta alle barbe.

Costa de la salata, *Costa* e *Costola di cavolo, di lattuga* o di simili piante, cioè La parte più dura.

Agiuto de costa, *Aiuto di costa*, cioè Assistenza.

In coste, *Accosto* o *A costo; A costa; Accanto; Allato; A' fianchi* — Dar in coste a uno, *Avvenirsi; Dar di cozzo* o *di petto in alcuno; Urtarsi in uno.*

Esser o Star a le coste de qualcun, *Essere* o *Stare alle costole d'alcuno; Mettere i cani alle costole d'alcuno*, vale Pressarlo acciocchè faccia qualche cosa.

Farse da costa de Re, *Venire dalla costola d'Adamo; Esser della costola d'Adamo; Farsi costola d'Adamo*, si dice di Chi è o di Chi pretende esser d'antica nobiltà.

Fato a coste, *Spicchiuto*, Fatto a costole come Arancia, Aglio e simili — Lavorà a coste, *Accostolato*: dicesi di Leuto e simili, e s'usa anche in forza di sustantivo.

In costa, T. de' Muratori, *Per coltello*, Dicesi de' mattoni quando posano in terra non col piano più largo, ma col più stretto.

L'insieme de le coste, *Costolame; Costolatura*, Aggregato, struttura di tutte le coste.

Tra l'una e l'altra costa, *Intercostale*, Dicesi di qualche offesa o dolore che sia tra una costola e l'altra.

Tiràr in coste, *Gettare in faccia.*

COSTÀNE, s. f. T. de' Maniscalchi, *Spallacce*, Infermità la quale induce enfiamenti nella sommità delle spalle del Cavallo.

COSTANTEMENTE o Con costanza, avv. *Davvero; In verità; Credetemi; Vel giuro; Non ha dubbio.*

COSTANZA, s. f. *Costanza*, Perseveranza nel bene.

Vel digo con costanza, *Vel dico con verità, con sicurezza, da vero, con fermezza.*

Tela costanza, V. Tela.

Costanza è anche il Nome proprio di femmina.

COSTÀR, v. *Costare* o *Valere.*

Costàr salà, *Essere* o *Costar salato* o *insalato; Lasciarvi il pelo o del pelo.*

Costàr un ochio de la testa, *Costar gli occhi o il cuor del corpo* — Le fabriche e le campagne costa un ochio de la testa, *Casa fatta e vigna posta nessun sa o non si sa quel ch'ella costa*, Prov.

Farla costàr salada, *Ella m'è stata insalata*, Dicesi quando una cosa v'è stata fatta costar cara.

Vogio fartela costàr salàda, *Io te la vuo' far pagare*, Detto fig.

Tuto costa, *Sarezze di cane, cortesie di puttane, inviti d'osti, non può far che non ti costi.* Il proverbio è chiaro.

I boni boconi costa, *Ciò che piace alla bocca sgusta alla borsa*; come pur s'usa l'altro motto in persona di coloro a cui piacciono i bocconi ghiotti, *Che colpa n'ha la bocca se la roba è cara?*

COSTESÌNA, s. f. *Costerella*, Piccola costa.

COSTIÈRA, s. f. *Costiera; Luogo solatìo; A solatìo; All' occhio del sole.*

Campo o Cosa simile, in costiera de sol, *Campo o simile, a solatìo.*

Costiera de monte, *Costa*, Banda o lato di monte.

Costiere, T. Mar. Barre di legno che si dispongono nel verso della lunghezza della nave per sostenere la piattaforma della gabbia.

Costiere, si dicono nelle galee le funi dall'una e dall'altra parte dell'albero che s'attaccano al calcese, e abbasso sono attaccate ai colatori. Si chiamano anche *Sartie.*

COSTÌNA, s. f. *Costola; Costolina*, dim. di Costa. V. Costesina.

COSTIÒN, V. Custiòn.

COSTIPAZIÒN, s. f. *Costipazione*; *Costipamento*; *Riserramento di petto* — *Morbo infestuto*, dicesi de' Cavalli. V. Sfredòr.

Chiapàr una costipaziòn, *Pigliare una fredda o una infreddatura*.

COSTITÙTO, s. m. *Costituto* o *Constituto*, Esame che si fa della persona imputata d'una colpa dinanzi al Giudice.

Star in costituto, Locuz. fam. *Stare in gangheri*, *in cervello*; *Non uscir di squadra*, Stare in discorso, Non deviare dalle interrogazioni proposte.

Costituto chiamavasi poi sotto i Veneti in T. Forense civile un Atto volontario che le Parti annotavano all'Ufizio competente, e se ne distinguevano di più sorta, come segue — Costituto de pristino, V. Pristino — Costituto de laudo in forma consilii, Era un Atto volontario con cui ammettevasi una petizione della Parte avversaria — Costituto de tagio in forma consilii era il Recesso dalla lite — Costituto de protesto, Era un protesto o dissenso — Costituto de nomina de testimoni, Atto con cui proponevansi i testimoni in prova dei fatti dalla Parte articolati; e ciò dovevasi fare entro ventiquattr' ore dopo la sentenza, altrimenti la prova era perenta.

COSTITUZIÒN, s. f. *Costituzione* o *Constituzione*, Statuto e leggi dello Stato o d'una corporazione.

Costituziòn, nel senso fam. più comune vale *Stato*; *Stretto*; *Situazione*; *Partito* — Son ridoto a una cativa costituziòn, *Son ridotto o condotto a mal partito*, *a mal punto*; *Mi trovo in uno stato fatale*.

COSTO, s. m. *Costo*, Spesa, Valore delle cose.

Vender per el costo, V. Vender.

A costo, posto avverb. vale *Ancorchè*; *Se anche*; *Comunque sia* — A costo de mi no so cossa, *Sia qualunque il costo o la spesa o il pericolo*; *Che che ne sia per avvenire* — A costo ch'el me fazza picàr, *Se incorressi anche il pericolo della morte*, o *della forca* — A tuto costo, *Ad ogni modo*; *Ad ogni patto*: *A tutto pericolo*.

COSTOLINE DE PORCO, s. f. *Costereccio*; *Costereccì*.

Costoline o Coste de l'erbe, *Coste*; *Costole*; *Nerbolini*; *Costoline*.

COSTÒN DE PANOCHIE, V. Botolo.

Costòn de fruti, *Torso*; *Torsolo*, cioè Quello che rimane delle frutta dopo di avere intorno levata la polpa — *Mazzocchio*; *Mazzo*; *Cesto*, dicesi dell'Insalata e d'altri erbaggi — *Girello* si dice del Carciofo a cui siano levate le foglie ed il gambo — *Mozzicone*, Quello che rimane dalla cosa troncata.

COSTONÀDA, *Torsolata*, Colpo di torso.

COSTÒRI, *Costoro*, Plurale di Costui.

COSTÒSO (coll'o serrato) add. *Dispendioso*, e nel Superl. *Dispendiosissimo*: dicesi di Cosa che porta dispendio, spesa molta.

Roba costosa, *Roba cara* e nel Superl. *carissima*, Altissima di prezzo. *Roba a caro prezzo*.

COSTRAI, s. m. (Forse derivato da *Costato*, Lato, banda) T. de' Barcaiuoli, *Tavole del pagliuolo o del suolo*, Pezzi di tavola piana che accostati insieme per costa formano l'intavolatura o il suolo delle piccole barche, come gondole e battelli, su cui si cammina. V. Pagiòl.

Star in ti so costrai, Detto famil. e fig. *Starsi ne' suoi panni o ne' suoi cenci*, vale Contenarsi del proprio stato — In altro senso, *Non uscir di squadra*; *Star ne' termini*, Badare a sè, Contenersi.

Lontàn dai mi costrai, *Alla larga*; *Lungi da me*; *Lontan da me*; *Alla larga sgabelli*.

COSTRENZER, v. *Costrignere* o *Costringere*, che anche si dice *Astringere* o *Astrignere* — *Far frullar uno*, vale Spingerlo violentemente ad operare, Tirarlo pe' capelli.

COSTRÙTO, s. m. *Costrutto*, Profitto.

Cavàr costruto, *Tirare costrutto*, Ricavar utile. — Che costruto ghe ne cavelo? *Che pesce piglia egli?* Si dice di Chi fa cosa da sperar poco profitto.

No trovàr costruto, *Non vi trovare cosa che garbi*; *Non trovare nè capo nè coda*, vale Non trovar modo nè via nè verso a far che che sia.

Sfadigàr senza costruto, *Dare come in un sacco rotto*; *Pescare nel proconsolo*; *Durar fatica per impoverire*, Operare ed affaticarsi senza profitto.

COSTRUZIÒN, s. f. *Costruzione*, in Marineria vale Costruttura, fabbricazione delle navi.

Costruziòn, detto in T. fam. *Conclusione*; *Argomento*; *Conseguenza*, Risultamento d'un discorso.

Farghe la costruziòn, *Cavar il costrutto*; *Trovar il verso*, *il bandolo*, *la congiuntura*, Capire il discorso.

Feghe la costruziòn, *Fate l'applicazione*, cioè D'un detto, d'una satira, d'una legge etc. e vale Adattatela alla persona, al caso etc.

COSTÙ o Custù, *Costui*; *Questo*; *Questi*; *Quest' uomo*, Questa persona. *Cotestui*, dicesi per Cotesto. *Cotestoro* è plurale.

COTA, s. f. *Cottura*; *Cocitura* ed anche *Cotta*, cioè Quantità di pane o d'ogni altra cosa che si cuoce in una volta sola: come *Cotta di calcina*.

Cota dei preti, *Cotta*; *Rocetto*, Sopravvesta degli Ecclesiastici nell' esercitare i divini uffizii.

Cota, dicesi per *Ubbriacatura* — Chiapàr una cota, V. Imbriagarse — Paìr la cota, *Smaltire il vino*, Riscuotersi dell' ubbriacatura.

Cota, si dice ancora per *Innamoramento*, Specie d'ubbriacatura amorosa, amore sviscerato — Chiapàr una cota o una bona cota, *Apprendersi d'amore*, *Innamorarsi perdutamente*.

Chiapàr la cota, detto figur. *Accorarsi*; *Contristarsi*; *Avvilirsi*; *Abbattersi*. E quindi *Intisichire*; *Andarsene pel buco dell' acquaio*, Struggersi insensibilmente.

Cota per *Covata*, cioè Quella quantità d'uova che in una volta cova l'uccello e la chioccia — Una cota de cinque fioli, *Una covata di cinque figli*, tolta la metafora dalla similit. degli uccelli — Beco de do o tre cote, *Becco di due*, *tre o quattro covate*, cioè Volte, *Becco biscottato*.

COTALIZIO. Lo stesso che Quotalizio. V.

COTECHIO (coll' e stretta) s. m. *Vinciperdi*, Nome d'un Giuoco di carte notissimo, nel quale rimane perdente quello che fa più punti, e guadagna chi ne fa meno. V. Dotorarse.

COTEGO, s. m. *Trappola*: *Trappoletta*; *Trabocchetto*; *Trabochello*; *Calappio*; Strumento di legno fatto in varie guise per prendere i sorci.

Portèla del cotego, *Cateratta*, dicesi per simil. l'Apertura della trappola che s'apre e si serra alzandola e abbassandola.

Andàr in cotego, detto per simil. *Andar nelle buiose*, Esser carcerato. *Il topo è cascato nell' orcio*; *Il tordo è rimasto alla ragna*; *Incappar nella rete da sè medesimo*, Detti figur. de' Ladri che incappano nella forza pubblica o vengono arrestati.

Chiapàr in cotego. V. Chiapàr in trapola, in Chiapàr.

Cotego, si diceva per ischerzo ai tempi Veneti, in vece di Cotimo. V.

Cotego, dicesi anche per agg. ad uomo nel sign. di *Rustico*; *Ruvido*, che ama la solitudine e di star lontano dalle brigate. Oh che cotego! *Oh che ruvido!* V. Orso.

COTERÌA, s. f. voce Francese, *Brigata*, Adunanza d'amici, Compagnia di piacere.

COTIMO, s. m. T. Mercant. *Cottimo*, Imposizione che i Consoli delle scale del Levante mettono sui vascelli d'un tanto per cento. Anticamente i Veneziani avevano in diverse scale mercantili una Magistratura d'un Console e di due Assessori dell' ordine patrizio, per proteggere i loro commerci. Gli ultimi Consoli di Londra, Damasco e Alessandria furono soppressi nel secolo XVII, dopo cioè la guerra di Candia; ma si volle non di meno indennizzare quella parte de' poveri patrizii che restava pregiudicata dalla detta soppressione, e quindi s'instituirono tre specie di Magistrature annuali sotto il titolo di *Provveditori al Cottimo di Londra*, *di Damasco e di Alessandria*, ch'erano come benefizii semplici, ne' quali si percepiva il salario mensuale di ducati 30. d'argento, ma senz'alcuna attribuzione di affari.

COTIMÒN, Uccelletto. V. Ochio de bo.

COTO, *Cotto*, add. da Cuocere, e dicesi d'una Vivanda. *Cucinato* in questo senso non si dice. V. Cusinàr.

Roba cota, *Cotto*, in forza di sust. vale La cosa o la Vivanda cotta.

Coto lesso, *Allessato* — Coto rosto, *Arrostito* — Coto in fersòra, *Affrittellato* — Coto in padela, *Fritto* — Coto in cazzarola o in squaquachio o in umido, *Cotto in manicaretto*, che i Cuochi Romani dicono *Sottestato*, forse dall' essere stato sotto il testo.

Ben coto, *Crogiolato*, Cotto a dovere — Coto in panàda, *Tracotto*, Coto più del dovere — Poco coto, *Incotto*, Mezzo cotto, *Verdemezzo* si dice per agg. a Carne tra cotta e cruda, *Guascotto*, vale pure per quasi cotto.

Coto dal sol, *Abbronzato*: *Incotto*; Che ha le carni incotte. *Confetto*; *Confettato*, dicesi del Terreno ch' è ben cotto o dal sole o dal ghiaccio.

Coto, *Cotto*, dicesi per Ubbriaco — Coto che nol pol dir pan o nol pol star in pie, *Briaco cotto che non sa dir pane*; *Cotto come una monna, come un gambero, come un sileno*; *E sì cotto che non può ruticarsi*, cioè Muoversi.

Cotto, si dice anche da noi per Innamorato — Esser coto che mai, *Esser cotto d' una persona*; *Innamorato cotto* o *Innamorato fradicio* o *Cotto fradicio*; *Essere nel forнuolo, preso al vischio*; *Esser tutto impaniato*.

Lavoro di cotto, detto de' Muratori, vale Lavoro di pietra cotta.

Soaza o Capitelo fato de coto, *Cornice fatta di testaccio*, Lavoro di frammenti di terra cotta.

COTOLA, s. f. Dimin. di *Cotta*, così chiamata una Sorta di veste antica ed agiata da donna che ricuopriva tutta la persona ed affibbiavasi al davanti ed alle braccia con occhielli. Ora si prende per *Gonnella*. V. Carpeta.

Star tacà a le cotole, *Star fitto a chi si sia*, vale Stargli continuamente d' attorno — *Esser lappola*, vale Persona che si freghi altrui d' attorno — *Star sempre attaccato a' panni*, Praticar volentieri colle donne. V. Cotoleta.

COTOLÈTA, s. f. *Sottanino*; *Gonnelletta*; *Gonnellina*; *Gonnellino*.

Amico de le cotolete, *Amico delle donne*. V. Femenela e Galineta.

Cotolète, T. de' Cuochi (dal Franc. *Côtelettes*) *Costole* o *Costoline*, e si dicono Quelle degli animali minuti, come de' Castrati; le quali chiamansi meglio *Braciuole* o *Braciuolette* quando sono divise. L' uso però vuol che si dica *Cotelette*, quando parlasi di Costoline preparate a vicenda in umido.

COTOLÌN, s. m. *Cintìno*, Veste corta da donna che cuopre dalla cintola in giù e si porta sotto. Dicesi anche *Sottanino*; *Camiciotto*; *Gonnella di sotto*.

CÒTOLO, s. m. lo stesso che Cotolo (italian. *Gonnella*) quando è soprapposta ad altre e distaccata dall' imbusto. Se la gonnella v' è attaccata, allora da noi si chiama Cotolo o Cotola de l' abito. Le gonnelle soprapposte si dicono Cotoli de soto ovv. Cotoli assolut.

COTOLÒN, s. m. *Gonnellone*, Gonnella grande.

COTÒN, s. m. *Cotone* e *Bambagia*, Propriam. Quella materia prima o lanugine simile a lana finissima, che si cava dal frutto d' una pianta chiamata da' Sistematici col nome generico *Gossypium*. V. Bombaso.

COTÒN, add. detto per Agg. a Carne, *Tracotto*, V. Stracoto.

COTÒR, add. *Cottoio* o *Cocitoio*; *Di buona cucina*, Aggiunto di que' grani o di quelle carni che sono di facile cottura. Il suo contrario è *Crudele*. V. in Duro.

COTÒRNO, s. m. T. de' Cacciatori, *Starna maggiore* o *Coturnice*, detto volgarmente in Toscana *Starna di Piacenza*, e da Linneo *Tetrao rufus*, Uccello noto e ricercato.

COTÙRA, s. f. *Cottura*; *Cocitura*; *Cozione*, Il cuocere — Dar una cotura a la carne, *Fermare* o *Rifar le carni*.

Coture, detto in altro senso, *Incotto*; *Chiazze*, Macchie e lividure che vengono alla pelle pel troppo calore.

COTUS, Così chiamasi una Specie di abito da donna assai succinto, che usavasi già molti anni, benchè a' tempi dell' Autore.

COVERCHIO, s. m. *Coperchio* e *Coverchio*, Quello con che alcuna cosa si copre.

Coverchio da bozze da destilàr, *Cappelletto*; *Antenitorio*.

Coverchio de la comoda, *Carello* o *Cariello*, Turacciolo del cesso.

Coverchio de la boca del forno, *Chiusino* o *Lastrone*.

Coverchio de le pignate, *Testo* o *Copertoia*, Dicesi a quella stoviglia di terra cotta rotonda e alquanto cupa con cui si cuopre la pentola — *Tegghia*, si chiama quell' Arnese di creta o di ferro con cui si copre il tegame, la qual tegghia infocolata rosola le vivande.

Coverchio del corbsiol, V. Corbsiòl.

Coverchio del schiopo, V. Schiopo.

Coverchio de le sepolture, *Sigillo* o *Lapide*.

Coverchio del violìn, *Coperchio*, Quella tavola del violino su cui sta il ponticello.

Cavàr el coverchio, V. Descoverzer.

COVERTA, s. f. *Coperta* e *Coverta*, Cosa che cuopre o con che si cuopre.

Coverta da leto, *Coperta* o *Coverta del letto*. V. Covertòr.

Coverta da involti, *Invoglia* o *Invoglio* e *Guscio*.

Coverta da morto, *Coltre* e *Coltra*, Panno o Drappo nero con cui si copre la bara.

Coverta, parlando della Monta, *Coperta*; *Monta*; *Copritura*, Lo coprire che fa il maschio la femmina delle bestie.

Coverta de la letera, *Coperta* o *Sopraccarta*.

Coverta del zocolo o de la mula, *Guiggia*, La parte di sopra della pianella o del zoccolo.

Coverta d' un bastimento, *Coperta* o *Coverta*, in Marineria, s' intende il Palco o Ponte superiore della nave. Onde *Andare sotto coperta*, vale Andare nella parte inferiore della nave — *Tolda*, dicesi il Tavolato o piano su cui sia piantata la batteria.

Coverta, detto fam. e fig. *Coperta* e *Copertura*, vale Apparenza, Sembianza, Pretesto, Scusa.

COVERTÈLA, s. f. *Coperchiella* o *Coverchiella*, Frode o altro male coperto a fine d' ingannare altrui. *Copritura*; *Ricoperta* e *Ricoverta*, vagliono Scusa, Pretesto.

Con covertela, detto avverb. *Copertamente*.

COVERTÌN, s. m. T. de' Vetturali, *Contrammantice*, Mantice di calesse o simile per coprire il davanti della cassa.

Copertino, detto in T. Mar. Quella tela o stuoia che s' adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d' arco, o che formano una specie di capanna nel vascello.

COVERTINA, s. f. *Copertina* o *Covertina*, Piccola coperta di letto, e dicesi anche quella che si mette sopra i Cavalli. *Coltricina*, dicesi la Copertina del letto se è riempiuta di piuma — *Mantellino*, Quella coperta colla quale si ricoprono le imagini sacre e talora i bambini nella culla.

COVERTO, s. m. *Copertura* o *Tetto*, Coperta delle fabbriche — Picolo coverto, *Tettarello*. V. Coperti — Meter in coverto una fabrica, *Condurre a tetto la fabbrica*.

Le parti del tetto sono le seguenti. Carna del coverto, *Cavalletto* o *Cavallo*, T. degli Architetti, Composizione ed aggregamento di più travi e legni ordinati a triangolo per sostener tetti pendenti da due parti, V. Colmegna — Leto de la carna, *Asticciuola* o *Tirante* o *Prima corda*, chiamasi la Maggiore delle travi ch' è in fondo e posta in piano — Biscantieri, *Puntoni*, si dicono Le due travi che dai lati vanno ad unirsi nel mezzo formando angolo ottuso — Meza carna, *Monaco*, si dice la Travetta corta di mezzo che passando fra i puntoni piomba sopra all' asticciuola — Colmeleti, *Razze* e *Monachetti* o *Monachini*, sono li Due corti legni che puntano nel Monaco e nei Puntoni — Gorndàl, *Tettoia*, Quella parte del tetto che sporge in fuori del muro della fabbrica — Moràl, *Corrente*, e nel dimin. *Correntino*, Que' travicelli quadrangolati lunghi e sottili che servono a diversi usi e specialmente per far palchi e coperture di edifizii, adattandogli fra trave e trave, e dicesi anche *Piana*. V. Copo e Respiro.

Esser al coverto o Andàr al coverto del soo, detto fig. *Esser al coperto* o *Mettersi al coperto* o *Ricoprirsi*, vale Mettersi o Esser in sicuro pel suo interesse.

COVERTO, add. *Coperto* da Coprire.

Coverto de color, *Cosperso*, dicesi di Colore sparso che cuopra.

Coverto de banda, *Soppannato di latta*; *Cristallo soppannato di foglia*.

Omo coverto, detto fig. *Uomo coperto*, Uomo cupo che tien su le carte, che non iscuopre la sua intenzione.

Paese coverto da un monte, *Paese coperto*, val Riparato, cioè difeso da vento o simile.

COVERTÒR, s. m. *Copertoio*; *Covertoio*; *Coperta*; *Copertura*; *Copritura*, Cosa qualunque che copra.

Covertòr da leto, *Copertoio*; *Sopraccoperta*; *Dossiere*; *Dossiero*; *Celone* — Covertòr stampà, *Sargia* Panno lino

o lana di varii colori e communalmente dipinto, con cui si copre il letto — Covertòn imbotìo, *Coltrone; Coperta imbottita* — Covertòn de piumin, *Coltrice; Coltricetta*, Arnese da letto ripieno di piuma.

Covertor da tola, *Celone*, e si può anche appropriare a qualunque altro panno da coprir che che sia.

Covertòn del pan, *Telo da pane*, dicesi quella Tovaglietta o striscia di panno lino con la quale si cuopre il pane sul'asse.

Covertòn da osellàr, *Paretaio*, chiamasi l'Aia sulla quale si spiegano le paretelle per coprire gli uccelli che allettati dal canto de' compagni ingabbiati, e dallo zimbello, si posano sulla frasca o vogliam dire boschetto naturale o posticcio posto in mezzo del paretaio — *Parete* o *Paretella*, dicesi alla Rete che si distende in sur l'aiuola. A questa rete si dice anche *Copertoio* ed *Erpicatoio* o *Aiuolo*.

COVERZÈR, v. *Coperchiare; Incoverchiare e Coverchiare*, Coprir col coperchio, e dicesi di cassa, scatola e simile che abbia il coperchio — *Coprire; Ricoprire* o *Ricoprire e Velare*, vagliono Occultare, Nascondere — Tornàr a coverzer, *Ricoperchiare* o *Ricoprire*, dicesi rispettivamente nei due suddetti significati — *Onestare* o *Adonestare*, vale Coprire o Colorare sotto specie d'onesto, ovv. Dar colore o apparenza di giustizia.

Coverzer, detto fig. *Coprire; Ricoprire, Ammantare; Ammantellare; Palliare*, Velare, nascondere — *Colorare*, Dar colore a una cosa nel rappresentarsela tal quale si vuole, che anche si dice *Simulare* — *Orpellare* o *Inorpellare*, dicesi del Coprir con arte che che sia a oggetto che apparisca più vago di quel che è, e con apparenza di bene, che anche dicesi *Imbellettare, Impomiciare, Imbiancare* — Coverzerse, detto per figur. *Ammantarsi; Ammantellarsi*, Celarsi artatamente.

Coverzer, parlando degli Animali, *Coprire*, Congiungersi il maschio colla femmina per la generazione. *Calcare*, dicesi degli Uccelli.

Coverzer de erba, *Inerbare* — Coverzer de fiori, *Infiorare* o *Infiorire*.

Coverzer de tera la salata, *Ricoricare; Interriare*, Imbrattar con terra alcuni erbaggi per farli imbianchire.

Coverzer la testa o el muso a qualcun, *Imbacuccare; Camuffare; Incappucciare* — Coverzer col manto, *Ammantare* o *Rammantare*.

Coverzerse la testa, *Mettersi in capo*.

COVIÈLO, s. m. *Coviello*. Maschera che finge un bravo sciocco, la quale s'aggrottesca con farsi i baffi alla Spagnuola col nero di brace.

El par un Covielo o el Capitan Covielo, *Pare un Coviello*, E si vuol alludere a chi ha il tabarro troppo corto. V. Tabarielo.

COVISMODO, Voce storpiata dal latino *Quovis modo*, e vale il suo vero significato, cioè *In certo modo; In certa guisa; A guisa*.

COVRÌR, v. Lo stesso che Coverzer. V.

Covrir un posto, un impiego, *Esercitare; Possedere un posto, un impiego*.

Covrirse, *Coprirsi*, detto in T. Mil. vale Ripararsi, difendersi, sostenersi.

COZZADA, s. f. *Cozzata; Cozzo*.

COZZAMENTO, V. Incozzamento, nel primo signif.

COZZÀR, v. *Cozzare; Urtarsi*.

Cozzàr con chi ga i corni più longhi, *Cozzare* o *Urtare col muro; Fare a cozzo co' muricciuoli*, Contendere con più potenti di sè — *Mangiar le noci col mallo*, si dice di Coloro che dicono male e cozzano con chi sa dir male meglio di essi. *Non trescare con chi è più di te*.

Cozzarse, *Impuntarsi*, detto fig. degli Schermidori, dell'incontrarsi le due spade punta per punta.

Cozzarse insieme, *Tenzonare* o *Tenzionare*, Quistionare a parole; *Bisticciarsi* o *Bisticcicarsi*, Contrastare pertinacemente — *Stare* o *Contendere a tu per tu*, vale Rispondere a ogni minimo che nel bisticciarsi e nel tenzonare; stare in ostinata contesa senza voler ceder giammai.

CRAGNA, s. f. Voce fam. *Untume* o *Sucidume* e *Sudiciume*, Quella sporcizia untuosa che si vede talvolta sul collare di qualche abito, ma specialmente nella parte deretana.

El ga tanta cragna sul colarìn, che se conzarìa i capuzzi, *Il collare ha tanto untume, che condirebbe i cavoli cappucci*.

CRAICER, s. m. Moneta di rame Tedesca; lo stesso che Carantàn. V.

CRAGNIZZO, Nome aggiunto dato da' Pesc. generalmente ad alcune specie di pesci di mare del genere *Labrus* di Linneo, come al *Labrus Coeruleus* di Bonetterre, pesce giallo rosso ed azzurro, il quale è piuttosto raro nel nostro mare.

CRAOCEMBOLO, Idiotismo di tanti fra la bassa plebe, che non sanno dire Clavicembalo, V.

CRAVA, Voce corrotta da Capra, detta per Agg. a Uomo nel sign. di *Vile; Vigliacco; Vigliaccone; Poltrone* e simili.

CRÀUTI, s. m. *Salcraut*, Voce Tedesca da *Kraut* che vuol dire Erba. *Cavoli salati*, Cavoli o Cappucci inacetiti, che si mangiano per salsa.

CRE, s. m. *Scricchiolata*, Suono o romore che fa alcuna cosa nello scricchiolare — *Cri* e *Crich* e *Cricche*, il suono del ghiaccio e del fendersi delle stoviglie.

Crocchiare, si è detto metaf. del suono che rendon le cose fesse quando sono percosse, e le scommesse e sconfitte, lo che si dice anche *Chiocciare; Croccare; Cigolare* — *Crocchiare*, dicesi pure de' Ferri de' Cavalli quando sono smossi e crollano cigolando — Far cre o cri, *Crepare; Schiappare*, dicesi del Fendersi o romperri le stoviglie. V. Cantàr da leco, in Cantàr.

CREA, s. f. *Creta; Argilla* o *Argiglia*, Terra tegnente e densa, della quale si fanno le stoviglie.

Covrìr de crea, *Incretare*.

CREANZÀ, add. *Creanzato*, Che ha creanza.

CREATÙRA, s. f. *Creatura*.

Creatura, dicesi popolarmente anche da noi per Bambino. — Cara sta creatura, *Cara questa creaturina, questo bambolo; Caro il mio naccherino*.

Creatura de famegia, *Creatura* o *Creato*, Servo, Allievo, persona dipendente.

La creatura in panza de so mare, *Feto* — *Embrione*, dicesi il Parto informe, non ancora perfettamente organizzato.

Creature! Voce di esclamazione, *Accorr' uomo*, Grido con cui taluno invoca l'altrui soccorso: ch' è quanto dire: *Soccorrete buona gente; Aiutatemi*.

Care creature, Detto per amorevolezza, è lo stesso che *Cari figli* o *fratelli* o *amici* — Creature ve saludo, *Amici vi saluto; Miei cari vi saluto, vi do il buon giorno o la buona notte*.

CRÈCOLA, T. di alcuni Pesc. Pesce simile alla Sarpa e forse una varietà di essa. V. Salpa.

CRÈCOLA, s. f. detta anche Favòto, Racoleta e Rochèto, T. de' Cacciatori, *Cercedula* o *Garganello* e *Sartella*, Uccello del genere delle Anitre salvatiche, detto da Linneo *Anas querquedula*. Il loro verso o voce imita la Raganella (Racola), facendo Crec Crec, onde fu ad essa dato un tal nome volgare di Crecola.

CRECOLÀR, v. *Scricchiolare* o *Screpolare*, Dicesi del Letto, ed anche di quel rumore che fanno talvolta le scarpe o le pianelle in andando. V. Cre.

CREDADÒR, T. antiq. *Creditore*.

CREDENZA, s. f. *Credenza*, l'Atto del credere, cioè fidare altrui sul credito. *Dare a credenza* o *a credito; Pigliare a credenza; Far credenza*.

A far credenza no se guadagna gnente, *A credenza chi dà spaccia più assai, perde l'amico e i danar non ha mai*. Meglio consiglia quell'altro proverbio, *Buon mercato e non credenza*.

El tempo n'ha fato credenza, Detto met. *La pioggia ci ha rispettato*: cioè Durante il nostro cammino non ha piovuto.

Bulàr in credenza, V. Bulàr.

CREDENZÒN, add. *Corrivo, Credulo* e *Credevole* e *Credulissimo*, Troppo facile a creder le cose. *Battezzato in domenica; Che se la bee; Terra da piantar carote*.

CREDER, v. *Credere; Portar* o *Porger credenza*.

Creder facilmente e da bon minchiòn, *Andarsene alle grida* o *Andarsene preso alle grida; Lasciarsi levare a cavallo* — *Arcicredere*, Credere fermamente, ed anche Creder più di quello che si dee credere.

Creder poco, *Non creder dal tetto in su*.

Chi te credesse no sarave oblicà a far quaresema. Ovv. Se ti che credi, no ghe xe Ebreo in gheto, *Chi per lepre ti pigliasse o comprasse getterebbe via i danari*, Dicesi di un grande astuto, cui non si può facilmente prestar credenza.

El credeva d'averlo in scarsèla, *Oh! e' ve la pareva aver poco fa nel borsellino*, Si credeva sicuro e fu ingannato.

Farse creder savio, *Parer savio a credenza*, Farsi credere o supporre.

La xe una cossa da creder o che se pol creder, *È creditoio o credibile.*

Mostràr de creder, V. Mostràr.

No i te crede, *Il tuo inchiostro non tigne; La tua scrittura non passa per buono*, Detto fig. Non hai credito.

No creder a le so panchiane, *Non gabellare quello che dice alcuno.* V. in Ficàr e Ricever.

Se crede più facilmente al mal che al ben, *La gente è più acconcia a creder il male che il bene.*

CREDO, s. m. *Credo*, Il simbolo degli Apostoli.

Tor de la roba sul credo, *Pigliare che che sia a credenza.*

Magnàr in t' un credo, *Mangiare in un credo*, cioè Quanto tempo ci vuole a dire il Credo. Così si dice Vado e vegno in t' un credo, *Vado e torno in un credo*, cioè Presto.

CREMA, s. f. *Crema*, Specie di vivanda nota che consiste in un intriso di latte, farina bianca, uova e zucchero.

Cusinàr la crema, *Rosolare la crema.*

CRÈMESE, add. *Chermisino* o *Cremisino*, Di colore di Chermisi o Cremisì.

CREN, s. m. *Cren; Barbaforte; Lapazio acuto; Ippolapato; Rafano rusticano*, Radice grossa, lunga, bianca, tuberosa e bernoccoluta, d' una pianta erbacea di sapor molto acre, chiamata da' Botanici *Cochlearia Armoracia:* la quale radice grattugiata e inforzata coll' aceto si mangia per salsa.

CRENA o Grena, s. f. *Crine* o *Crino*, Pelo lungo che pende al cavallo dal filo del collo — *Criniera* chiamansi tutti i crini del cavallo. V. Grena.

Tagiàr le crene al cavalo, *Scrinare il cavallo*, vale Tagliargli il crino del collo e un poco anche la coda.

CRENZA (coll' e stretta) Voce antiq. che ora si dice Credenza, L' armario del pane.

CREOLA, V. Criola.

CREÒSO, add. *Cretoso; Argilloso* o *Argiglioso; Terreno tegnente* o *di creta tegnente.*

CREPA, s. f. detta per Testa, *Zucca; Coccia* o *Coccola* — Crepa da morto, *Cranio; Teschio.*

Crepa pelada, *Monnone; Bertone*, Dicesi d' Uomo calvo e pelato a guisa di scimia.

Crepa de pignata, *Coccio* e *Greppo*, Pezzo di vaso rotto di terra cotta — Far de le crepe, *Fare de' pentolini*, Si dice del Rompere una pentola in pezzi.

CREPÀ, add. *Crepato; Screpolato; Crepacciuto; Fesso; Scoppiato; Schiappato.*

Siestu crepà, Espressione fam. *Che ti venga la rabbia* o *il malanno*, Dicesi anche per vezzi o in atto di scherzo.

CREPÀDA, s. f. *Crepatura; Scoppiatura.*

Dar una crepada, *Fendersi* o *Scoppiare*, dicesi de' Vasi — Detto fig. *Crepare*, vale Morire.

CREPÀR, v. *Crepare*, Spaccarsi, fendersi — Scomenzàr a crepàr, *Screpolare* o *Crepolare.*

Crepare, detto fig. vale Morire.

Crepàr da la paura, *Morir di spavento*, Detto per esagerazione.

Crepàr da la rabia o de vogia etc. *Crepar di sdegno, di dolore, di voglia* etc.

Crepàr da rider, V. Rider.

Crepàr, parlando delle bocce dei fiori, *Sbocciare.*

Crepàr, parlando di Muro, *Far pelo; Pelare; Crepolare; Screpolare; Fendersi*, Si dice delle piccole crepature delle mura — La calcina del muro xe tuta crepada, *La calcina ha fatto screpolo* o *crepature.*

Crepàr de salute, detto scherzosam. *Star bene, benone, benissimo.*

Crepàr, parlando di schioppo, *Scoppiare; Screpazzare*, si dice del Rompere e l' aprirsi la canna nell' atto di scaricarsi.

Crepàr de le bombe, *Scoppiare; Spaccarsi; Aprirsi* — Lo scoppiare delle Mine dicesi *Brillare.*

Crepàr per no poderse tegnìr, *Schiattare.* P. e. *Io schiatto se non rispondo.* V. Schiatàr.

Impinissite pur tanto, che ti crepa!, *Empiti tanto, che tu corra rischio di sbonzolare* o *scoppiare.*

Pustu crepàr! *Canchero che ti mangi!* Specie d' imprecazione. *Ti venga il canchero; Ti caschi il fiato.*

Se fa se fa e po se crepa, *Nido fatto gazzera morta.* Prov. e vale che In questo mondo tosto che uno è bene accomodato, si muore.

CREPAÙRA, s. f. *Crepatura; Spaccatura; Crepaccio; Crepaccia; Crepato.*

Crepaure, T. di Malscalcia, *Crepaccio* o *Rappa.* Malore che vien ne' piedi al Cavallo — *Setole: Rughettine* si chiamano Quelle che vengono agli uomini pel freddo.

Crepaure dei muri, *Pelo*, Onde *Pelare* o *Far pelo* vagliono Cominciare o scoprir peli, Mostrar fessure, Screpolare. Il primo dicesi della pietra, e del marmo; e *Far pelo* non si dice che della muraglia. V. Muro.

CREPAURÈTA, s. f. *Screpolatura; Screpolo*, Quelle fissurette che si producono talvolta nella corteccia degli alberi. V. Crepaura.

CREPAZZE, s. f. T. de' Maniscalchi, *Giarda* e *Giardoni*, Malattia del Cavallo nella giuntura sopra l' unghia.

CREPÈTO, s. m. *Fessolino*, dim. di Fesso, *Screpolatura.* V. Crepaurèta.

CREPO (coll' e larga) s. m. *Crepatura* o *Fenditura.* V. Crepaura.

Trar un crepo, *Scoppiare; Screpolare; Fendersi* — Dar dei crepi, *Screpazzare.*

CREPÒN, s. m. (dal Franc. *Crèpon*) *Crepone*, Sorta di Velo alquanto crespo.

CRESCER. V. Cresser.

CRESEMÀR, v. vale *Cresimare*, che è Conferire la cresima. Ma più s' usa nel sign. di *Tenere a cresima*, cioè Far da padrino alla cresima — So sta mi che l' ho cresemà, *Io io l' ho tenuto a cresima.*

Cresemàr, detto fig. *Canonizzare*, per Accreditare, Autenticare.

Sentenza cresemada, V. Sentenza.

Cresemàr qualcun, detto pur fig. *Dar delle busse; Battere; Schiaffeggiare:* locuzione vernacola detta da quella specie di guanciatina che dà il Vescovo al cresimato nell' amministrazione del sagramento.

CRESPA, s. f. *Crespa; Grinza; Ruga: Increspatura*, Piega della pelle. *Corrugazione* è termine dottrinale — *Increspamento*, direbbesi dell' acqua.

Crespe de le camise, *Crespe* — *Grinza* si dice delle pieghe mal fatte, e così del panno, come d' ogni altra cosa raggrinzata — Lavoro a crespe, *Lavoro a piegoline, a lattughe.* V. Increspàr — *Accrespatura* si dice di qualche difetto che scopresi nel panno lano.

CRESPÌN, s. m. *Crespone*, Sorta di tela ordita di seta e ripiena di stame.

CRESPO, V. Gresro.

CRESSER, v. *Crescere*, L' aumentarsi di che che sia — Tornàr a cresser, *Raccrescere.*

Cresser el dopio, *Geminare; Adduare; Far due tanti; Crescere il doppio* — Cresser o Far tre volte, *Triplicare;* Quatro, *Quadruplicare;* Molte, *Moltiplicare.*

Cresser, parlando di fanciulli, *Garzoneggiare* o *Farsi garzone*, Crescere, ingrandirsi de' ragazzi — Avèr finio de cresser, *Aver fatto il groppo*, ovv. *Aver posto il tetto*, vagliono fig. Non crescer più della persona.

Cresser de le biave, *Rincarare. Ritocco; Ritoccamento del grano.*

Cresser de le piante, *Vegetare.*

Cresser in mal, *Mal ci cresce chi non peggiora*, dicesi di Chi insieme colla persona sia cresciuto anche nella malizia.

Cresser in man, *Raffinare* o *Raffinire tra le mani*, come la pasta. *Crescere in mano* val Diventar più perfetto.

Cresser sora, *Sovraccrescere*, Farsi una escrescenza. *Sovraccrescere la carne.*

Tagiàr un abito in cresser, V. Abito.

In cresser de luna, V. Luna.

Cresser el fito, *Rincarare il fitto.*

CRESSIMÀN, s. m. Nome d' un giuoco di carte che fassi tra due persone, fra le quali si divide il mazzo; e resta vincitore quello a cui pervengono tutte le carte. Dicesi ancora volgarmente a questo giuoco, Zogàr a despogiarse in camisa.

CRÈSSITA, s. f. o Cressimento, *Crescimento; Raccrescimento; Accrescimento; Aumento.*

CRESSÒN, V. Nastruzzo aquatico.

CRESSUDÌN, add. *Cresciutoccio*, Alquanto cresciuto, fatto grandicello.

CRESSÙO, add. *Cresciuto; Raccresciuto; Accresciuto.*

Cressùi, chiamano le donne in forza di sust. gli *Accrescimenti* ch' esse fanno alle calze nel lavorarle, coll' aggiungervi delle maglie per farle corpacciute nel mezzo e

dar loro la forma conveniente della gamba.

CRESTA, s. f. *Cresta*, Quella de' polli e simili che la hanno sul capo — Quella sotto il becco dicesi *Bargigli*. V. Barbole.

In altro sign. *Cresta*; *Condiloma*; *Fico*; *Tattera*, dicesi a Escrescenza carnosa e a quella specialmente ch' è prodotta da morbo venereo nel sesso posteriore.

CRESTA DE GALO, s. f. T. degli Erbolai, *Celosia*, Sorta d' Erba, detta da' Botanici *Celosia Margaritacea*, la quale ha la radice biancastra e fibrosa.

CRESTÀL, s. m. *Cristallo*, Materia trasparente e chiara, notissima, ch' è di due specie, naturale e artifiziale. Il naturale chiamasi *Cristallo di monte*; l' artifiziale è quello che si compone e si fonde nelle fornaci del vetro; ed è il Vetro raffinato.

CRESTALIZARSE, v. *Cristallizarsi*, dicesi de' Corpi che diventano solidi e trasparenti come il cristallo, o che si riducono a concrezione di sale; e si dice anche *Ingemmarsi*.

CRESTIÀN, V. Cristiàn.

CRESTÒSO, add. *Crestoso* o *Crestuto*, Parola nel senso vernacolo di ingiuria bassa ad un giovane, indicato per Bagascione, V. Bardassa.

CRETO (coll' e larga) add. *Fededegno* o *Degno di fede* e *Credevole*.

CRÌA, s. f. (Forse dal barb. *Crida*) *Sgrido*; *Sgridamento*, Satirico discorso contro alcuno.

Cria, T. Antiq. *Grida*; *Bando*; *Stridore*.

CRIÀDA, s. f. *Gridata*; *Gridore*; *Grido*; *Romore* — *Bravata*; *Correzione*.

CRIANTE, add. La xe una cossa criante, *Ingiusta*; *Iniqua*; *Crudele*, Che fa gridare, Che muove a dolersi.

CRIÀR, v. (Forse dal Franc. *Crier*) *Gridare*, Vi corrispondono *Strepitare*; *Stridere*; *Strillare*; *Levare strido o grido*, *Schiamazzare*; *Sfiatarsi in grida*.

Criàr a uno, *Sgridare alcuno* o *Gridare ad alcuno*; che anche dicesi *Garrire ad alcuno*; *Far romore in capo* o *in testa ad alcuno*.

Criàr in casa, *Gridare*; *Far romore*; *Metter la casa a romore*, V. Tarocàr — *Alzare i mazzi* vale Alzar la voce.

Criàr da per tuto de uno, *Bandir la croce addosso a uno* o *Predicar la croce contro uno*, Muovergli contro una crociata, perseguitarlo, dirne male.

Criàr a forte, *Gridare a testa*; *Gridare ad alta voce*.

Criàr agiuto, *Gridare accorr' uomo*; *Gridar mercè*. V. Alturio.

Criàr a più no posso, *Gridare quanto se n' ha nella gola o in testa*; *Gridare a più non posso*; *Strepitare* — Sbregarse dal criàr, V. Sbregàr.

Criàr come un'aquila o come un tasto, *Stiacciarne come un picchio*, Incollerirsi assai. V. Cigàr.

Criàr del Lionfante, *Barrire*, e quindi *Barrito*, La voce che manda fuori l'Elefante. *Un barrito elefantesco*.

Criàr del Toro, *Mugghiare*; *Mugliare*; *Muggire*; *Mugiolare*, E quindi *Mugghio* e *Muglio*.

Criàr dei cavali, *Nitrire* o *Annitrire* e *Annitrire*, Quindi *Nitrito* e *Anitrio*.

Criàr del can, *Abbajare* o *Baiare* e *Latrare*, Il mandar fuori che fa il cane la sua voce contro alcuno, o in tempo di notte quando fa la guardia alla casa — *Guaire*, dicesi per Qualunque voce de' Cani — *Squittire*; *Schiattire* e *Sguittire* o *Bociare*, dicesi specialmente de' Bracchi quando levano e seguitano la fiera — *Uggiolare*, il Mandar fuori certa voce lamentevole che fa il cane quand' è in catena e vorrebbe sciorsi — *Mugolare*, Quando il cane manda fuori un certo suon di voce sommessa per allegrezza o per piacere che senta, e qualche volta per dolore, e quindi *Mugolio* — *Ringhiare*, si dice Quando il cane irritato digrigna i denti — *Gagnolare*; *Guaiolare* e *Guaire*, dicesi della voce de' cagnolini Quando hanno bisogno di poppa, ed anche de' cani quando si dolgono; e quindi *Gagnolio* e *Guaio*.

Criàr de le piegore, dei agneli, de le cavre, *Belare* e *Specorare*; quindi *Belato* e *Belo*.

Criàr dei gati, *Gnaulare*; *Miagolare* e *Miagulare*; e quindi *Gnaulio* e *Miagolio*, dicesi il Verso di uno o più gatti che miagolano. V. Sgnaolàr.

Criàr del porco, *Grugnire* e *Grugnare*; e quindi dicesi *Grugnito*, alla sua voce — *Grufolare*, è propriam. il Razzolare che fanno i porci col grifo; e per Quel gesto che essi fanno alzando il grifo e spingendolo innanzi grugnendo.

Criàr de l'aseno, *Ragghiare* o *Ragliare*; e quindi *Ragghio* e *Raglio*.

Criàr del lovo, *Urlare* o *Ululare*, e quindi *Urlo* e *Ululato*.

Criàr de la volpe, *Gagnolare*; e quindi *Gagnolio*.

Criàr del Serpente, *Fischiare*; *Sibilare*; *Sufolare* e *Zufolare*; onde *Fischio* e *Sibilo*.

Criàr de la rana, *Gracidare*.

Criàr dei colombi e de le tortore, *Gemere* o *Tubare*. V. Tugàr.

Criàr de le cornachie e dei corvi, *Gracchiare*.

Criàr de le ocne, *Gracidare*.

Criàr de le zorte, *Squittire*.

Criàr dei polesini e dei oseleti putini, *Pigolare* e *Pipilare*.

Criàr dei papagali e de le gaze, *Cinguettare*.

Criàr del cuco, *Cuculiare*.

Criàr de la galina e del galo, *Schiamazzare* o *Stiamazzare*, dicesi del Gridar del gallo e della gallina quando ha fatto l' uovo. *Chiocciare* o *Crocciare*, dicesi del Verso della gallina quando vuol covare o ha i pulcini. V. Galo.

Criàr dei sorzi e de le notole, *Stridere*.

Criàr dei pitochi o lamentarse fintamente, *Far marina*, Si dice del Finger miseria e con importunità quasi gagnolando chieder la limosina o simili.

Criàr dei puteli, *Vagire*; e quindi *Vagito* dicesi alla voce de' bambini neonati.

Criàr de le rode e dei stivali, *Cigolare* e quindi *Cigolio*.

Criàr dei mussati, de le ave, vespe e mosconi, *Ronzare* e *Rombare*, e quindi *Ronzo* e *Ronzio*.

Criàr no val gnente, *Dalle grida ne scampa il lupo*, Si dice di Chi non ha de' suoi falli altra pena che grida, delle quali si fa beffe.

El cria che par che i lo copa, *E' grida che par castrato*. — El cria ch'el par un manzo, *Mugghia come un bue*.

Lassa ch' el cria, *Gracchi a sua posta*, Lascialo gridare.

CRICA, s. f. *Gara*, nel sign. di Contrasto, Dissidio fra persone di parere contrario.

Avèr de le criche, *Aver de' contrasti*, *de' dissidii o litigii*; *Cozzare* o *Urtare con alcuno*; *Aver delle controversie o degl' imbrogli o delle brighe*.

CRICH, *Cri* e *Crich*, Voci che esprimono il suono del ghiaccio e del vetro quando si fendono. V. Cre.

CRICO, s. m. e per lo più Crichi, Parte del carro delle carrozze. V. Caro sust.

Crico del schiopo, V. Schiopo.

Crico, (dal Franc. *Cric*) T. degli Artiglieri, *Martinello*, Ordigno in uso presso gli artiglieri per alzar pesi, adoperando una forza assai minore di quella impiegata colla gran leva.

CRICOLÀR, V. Crecolàr.

CRIÈLO, s. m. T. de'Pesc. Chiamasi ognuno di que' lunghi pezzi che uniti insieme compongono la Rezzola, V. Rede da trata.

Crielo, dicesi anche per Crivelo, V.

CRIMINÀL (LA) Maniera della gente di bassa mano per dire *Il Tribunal criminale*. Errore di gramatica derivato dall' uso ch' eravi prima del 1797. d' indicare così per abbreviatura la Quarantia criminale.

CRIÒLA, s. f. T. agr. Arnese a guisa di paniere o cesta rivolta, formato di vimini disposti come quelli delle gabbie, che usano i contadini per tenervi sotto riparati i pulcini che van pigolando cioè gridando e talvolta la chiocchia con essi, onde diventa come una specie di gabbia.

CRIOLÀR, V. Crivelàr.

CRIÒR, s. m. *Grido*; *Sgrido*; *Sgridamento*; *Gridore*; *Gridata*; *Gridio*; *Stridio*.

Criòr de le rode del caro, *Cigolio*; *Cigolamento*; *Stridore*.

Ghe xe dei criori, *C' è delle contese*, *delle baruffe*, *delle differenze*; *Si grida*; *La marina è turbata*.

CRISE, s. f. *Crisi* e *Crise*, T. di Medicina.

Aver una crise, *Aver una vicenda*, *un imbroglio*, *un impegno*, *una sventura*.

CRISPO. Per crispo, detto per onestà in vece di Per Cristo. *Per bacco*; *Affe mia*; *Affeddedieci*.

CRISSE, s. f. *Ecclissi* o *Ecclisse*, s. m. Oscuramento di sole o di luna. *La luna ha fatto il suo ecclisse*.

CRISTIÀN, add. e s. m. *Cristiano*.

Parlàr da cristian, V. Parlàr.

L' è un bon cristian e gnente più, *È*

un cristianello; cioè Omicciuolo, uomo da poco. *Buon cristianaccio*, dicesi a Uomo facile e corrente.

CRISTIANITÀ, s. f. *Cristianità*; *Cristianesimo*.

CRISTIANITÀ, nel signif. più comune vale *Carità cristiana*, cioè Convenienza, discretezza — LA GABIA UN POCA DE CRISTIANITÀ, *Abbia un po' di carità cristiana, di convenienza, di amor del prossimo, di discretezza.*

Senza cristianità, vale Senza religione, Miscredente.

CRISTIÈR, V. CLISTIÈR.

CRISTO, Nome che qui si registra pei seguenti dettati.

NO GHE N'HO UN CRISTO, ovv. NO GO UN CRISTO DA BASÀR, *Non ho croce indosso*; *Non ho un becco d' un quattrino*, Non ho danari. V. DIO.

STAR IN CRISTO, *Stare a segno*, o *al segno*, vale Stare con rispetto, con timore, e ubbidienza.

FAR STAR QUALCÙN IN CRISTO, ovv. TEGNÌR IN CRISTO, *Far filar uno*, Farlo stare cheto per bella paura. *Tenere alle mosse* o *Tenere a segno*, vagliono Far avere ad altrui pazienza — *Tener in filetto alcuno*, detto fig. vale Tenerlo a dieta.

FAR CRISTO, *Fare crich*, Dicesi del fucile quando sbaglia nel pigliar fuoco. Lo stesso che SCROCÀR. V.

NEGÀR CRISTO SU LA CROSE, V. NEGÀR.

BASÀR STO CRISTO O SALTÀR STO FOSSO, *Bere o affogare*, si dice di Chi è sforzato dalla necessità: simile agli altri, *Essere tra Baiante e Ferrante*; *Essere tra 'l rotto e lo stracciato o tra le forche e Santa Candida*, Pericolare per ogni verso. V. in GANASSA.

CRISTOFOLO, *Cristoforo*, Nome proprio di Uomo

CRÌTICO, add. — ZORNO CRITICO, *Giorno climaterico* cioè Pericoloso, dubbioso, fatale. *Giorno malaugurato*, *disgraziato*.

CRITICÒN, s. m. *Criticatore*, Mordace, appuntatore.

CRITICÒNA, s. f. *Criticatrice*, dicesi alla Femmina.

CRIVELÀ, add. *Crivellato* o *Vagliato*, dicesi delle Biade.

CRIVELÀ DA BUSI, *Crivellato*; *Bucacchiato*; *Foraminoso*; *Foracchiato*, Pieno di forami o buchi — *Crivellato di pugnalate*, vale Ferito di pugnale in più luoghi.

CRIVELADÒR, s. m. *Vagliatore*.

CRIVELADÙRA, s. f. *Vagliatura*; *Mondiglia*; *Scaglie*, Parte inutile e cattiva che si leva dalle biade in crivellandole, V. BULA.

CRIVELÀR, v. *Vagliare* o *Crivellare*, Sceverare col vaglio da grano o biada il mal seme o altra mondiglia.

CRIVELÈTO, s. m. *Vaglietto*, dim. di Vaglio.

CRIVÈLO, s. m. *Crivello* o *Vaglio* o *Cribro*, Strumento coperto di cuoio seminato di buchi, da sceverare il grano.

CRIVÈLO ORBO, *Vaglio senza buchi*, Quello che serve allo stesso uso di sceverare in altro modo le biade.

CRIVÈLO DA CAPELERI, *Calcatoio*, Pezzo di cuoio forte e bucherato, con cui i Cappellai cuoprono la falda de' cappelli per comprimere al di sopra colle mani o lavorarli.

CRIVÈLO DA ZECA, *Ramino*, Vaso di rame in forma di padella piatta a mano, dove si gettano i pezzi preparati pel conio, che si lasciano raffreddare in un crivello d' ottone.

CROÀR o CROVÀR, v. *Cader giù*; ed è proprio de' frutti che cadono dall' albero.

CROÀR LA CALCINA DAI MURI, *Scanicare*.

CROÀR DAL SONO, *Tracollare*, V. CAIZÀR.

CROÀR ZO, *Inclinare*; *Cascar nelle vecchie*; *Portar i fiasconi*, Si dice di Chi per età si abbandona colla persona e mostra una certa lassezza.

CROÀR ZO LA SUPERBIA, *Avvilirsi*; *Abbiosciarsi*; *Abbandonarsi*.

CROÀTA o CROVÀTA, s. f. *Crovatta* o *Corvatta* e *Croatta*, Fazzoletto o pezzuola di turbante o d'altro pannolino finissimo, che si porta al collo.

CROCANTE, s. m. *Berlingozzo*, Cibo di farina intrisa coll' uova, in forma rotonda a spicchi, al di fuori invetriato colla chiara d' uovo. V. GATÒ.

CROCIÈRA, s. f. *Incrociatura*, V. INCROCIÀR.

CROCO, V. ZAFRÀN.

CROCOLÀR; v. *Gorgogliare*; *Bollire a scroscio*, o *a ricorsoio*, Bollire della pentola o altro nel maggior colmo.

CROCOLÀR, detto in altro sign. *Chiocciare*, metaf. dicesi di Pulcellona cioè di Pulcella un po' sopraffatta oltre al convenevole tempo — LA CROCOLA, *Chioccia*. V. DONZELONA.

CRODA, s. f. *Roccia*; *Balza*; *Balzo*; *Rupe*, Luogo di monte dirupato — *Scoglio* o *Masso* dicesi propr. Sasso grandissimo radicato in terra.

CRÒGNOLO, s. m. Voce del Contado verso Padova: lo stesso che GNOCO, nel sign. di *Bernoccolo*. V. GNOCO.

CROLÀR, v. *Diroccare*; *Cadere*; *Cascare*; *Rovinare*, dicesi degli edifizii.

CROLAR I DENTI, *Cadere i denti*, Quando cadono per vecchiaia o per malattia. *Crollare* è Ciò che noi diciamo SCANTINÀR. V.

CROMPÀR, Lo stesso che COMPRÀR, V.

CRÒNICA, s. f. *Cronica* o *Cronaca*, Storia.

CHE CRONICA! *Che lungagnola* o *lungheria*, Dicesi d' un discorso lungo e scipito.

CROSÀTO, s. m. *Farsetto* e *Farsettino*, Vestimento da uomo che cuopre il busto, come giubbone o camiciuola.

CROSE, s. f. *Croce* — *Fusto*, dicesi al Legno che sta perpendicolo; e *Braccia* alle Due parti a traverso.

Croce, detto fig. in sign. di Pena, supplizio, afflizione, tribolazione — TUTI GA LE SO CROSE, *Ognuno ha la sua croce*; *Al can la tigna*; *Chi ha capre ha corna*; *Chi ha polli ha pipite*; *Non v' è rosa senza spine*.

FAR LA CROSE O UN CROSÒN A QUALCOSSA; *Fare un crocione*; *Fare il pianto a che che sia o di che che sia*; *Dare la benedica*, Abbandonar che che sia — *Segnato e benedetto*, Aggiunti che si danno ad alcuna cosa che si voglia rilasciar liberamente e con animo di non più rivolerla.

METER IN CROSE UNO, V. METER.

A CROSE SANTA E VERA DE DIO, *Alla croce di Dio*, Specie di giuramento della vil plebe.

TOLÈLA DE LA SANTA CROSE, *Mela*; *Croce santa*; *Tavola*, Quella tavoluccia sopra cui sono chiare e grandi le lettere dell' alfabeto per uso de' fanciulli, che cominciano ad imparare.

CROSÈRA, s. f. *Crocicchio* e *Crociata* e *Quadrivio*, Luogo dove rispondono quattro strade. — *Trebbio* o *Trivio*, dicesi quel Canto o crocicchio dove fanno capo tre strade — *Forca*, si chiama quella strada che si spartisce in due.

Crociata, dicesi pure Quella parte della Chiesa ch' è fatta in forma di croce.

CROSÈRE DEL CORLO, V. CORLO.

CROSÈTA, s. f. *Crocetta*; *Crocettina*, Piccola croce.

CROSÈTA DE FORMENTO O CAVAGIÒN, T. agr. *Cavalletto*, dicesi l' unione di molte gregne sul campo, cioè Quella piccola massa di biade che fanno i lavoratori nei campi allora che le hanno mietute prima di abbarcarle: detto così dall' accavallare un covone o gregna sopra l' altra. V. FACIA.

CROSÈTE, s. m. T. Mar. *Crocette*, si dicono quattro pezzi di legno situati in croce fra loro, i quali s'incassano nel colombiere di ciascun albero.

FAR CROSÈTE, *Far delle croci* o *delle crocette*, Modo basso, che significa, Non aver da mangiare — *Non aver pane pei sabbati*, vale Patir la fame — FAR CROSETE DA CENA, *Far la cena di Salvino*, cioè Pisciare e andare in letto.

FAR FAR CROSÈTE A QUALCÙN, *Tenere alcun a dieta*; *Mettere* o *Tenere altrui a filetto*.

CROSÒN, s. m. *Crosazzo* o *Crociato*, T. Merc. Voci dell' uso, Moneta d' argento Portoghese del valore di lire undici Venete in circa.

FAR UN CROSÒN A UNA COSSA, V. in CROSE.

CROSÒNA, s. f. *Crocione*, Imagine o Figura grande di croce.

CROSTA, s. f. *Crosta*, Coperta d' escrementi riseccati, e per simil. Tutto ciò che s' indurisce nella superficie d' alcuna cosa.

CROSTA DEL PAN, *Corteccia* o *Crosta* — PAN TUTO CROSTA, *Pane crostoso* o *crostuto*. V. CROSTÌN.

CROSTA O BROZA DE LE ULCERE, *Schianza* o *Stianza* — *Chiazza* dicesi la Macchia talora con crosta o di volatica o di rogna o d' altro malore ch' esca fuori della pelle — CROSTA DE LE PIAGHE, *Escara* e *Schianza* — CROSTA DE LA ROGNA, *Piastra* e *Crosta* — PIEN DE CROSTE, *Crostoso*; *Crostuto*; *Rosolato*.

Crosta d'una mura, *Corteccia della muraglia.*

Crosta o Carbazzo, T. de' Maniscalchi, *Giarda* e *Giardoni*, Malattia del Cavallo nella giuntura sopra l' unghia.

Deventàr crosta, V. Incrostarse.

Dar de le croste, Detto fam. e fig. *Dar delle busse; Dar delle nespole; Percuotere.*

CROSTÌN, s. m. *Orliccio*, L'estremità del pane che tiene della crosta. *Orliciuzzo* e *Orliciuzzino* sono i diminutivi.

Crostìn de pan brustolà, *Fettuccia di pane rosolato.*

CROSTINÀR, v. *Sgranocchiare*, Mangiar cose che masticando sgretolino. *Sgranocchiare il pane; Sgranocchiare un topo.* *Bocconcellare* o *Sbocconcellare*, Mangiar leggermente — *Rosicchiare* o *Rosecchiare*, Leggermente rodere.

CROSTOLÌN, dim. di Crostolo. V. Crostolo.

Crostolìn de pan, V. Crostìn.

CROSTOLINÀR, lo stesso che Crostinàr, V.

CROSTOLÌO o Incrostolìo, detto per Agg. a Vivanda, V. Scaltrìo.

Tuto crostolìo la testa, *Colla testa crostuta o crostosa. Rogna crostosa; Tigna crostosa; Crosta delle piaghe.*

CROSTOLIZÀR. V. Crostinàr.

CROSTOLO, s.m. *Crosta*, Dicesi per analogia a quella specie di Crosta che per forza di fuoco fanno alcune vivande, come la panata, la torta, il pasticcio etc. V. Torta.

Merde col crostolo, V. Merda.

Crostoli, *Crespelli* o *Zuccherini*, Pasta di farina bianca intrisa con uova e zucchero, tirata a guisa di vermicelli, ingraticolata insieme e fritta nel grasso di porco o nel butirro.

CRÒZZOLA, s. f. *Gruccia* o *Stampella* e in qualche luogo *Cruccia*. Bastone di lunghezza alla spalla dell'uomo ad uso di reggersi sulle gambe — *Schiaccia*, dicesi Quello strumento che serve di gambe a coloro che l'hanno meno.

Andàr co le crozzole, *Andar a grucce* o *a gruccia; Andar colle stampelle.*

Crozzola de la scala, *Crociata*, Quella parte di Scala ch' è fatta in forma di croce.

Crozzola de la vanga, *Vangile* e *Stecca*, Quel ferro che si mette nel manico della vanga, sul quale il Contadino posa il piede per profondarla.

Crozzola de la zoeta, *Mazzuolo* o *Gruccia*, Strumento su cui posa la Civetta mentre con essa si uccella.

Crozzola, detto famil. e fig. per Agg. ad uomo, *Conca fessa*, vale di poca salute. *Esser malescio, infermiccio, Aver più mali che il cavallo della carretta.*

Tegnìr uno su le crozzole, *Tener sulla gruccia*, vale Sospeso.

Tolto in crozzola, Locuz. metaf. fam. *Tolto* o *Preso in urto; Preso in uggia*, Odiato.

CRUCIATA, s. f. *Crociata.*

Cigàr a le cruciate, *Stiacciare come un picchio*, val Gridare assai, lamentarsi forte.

CRUCUGNÒTO, Voce fam. detta per Agg. a Persona piccola e grossa. V. Torototo, Tombolo.

CRUDELÒNA, *Crudela*, Fem. di Crudele, ma è voce bassa e detta per ischerzo e in grazia della rima.

CRUDELTÀ, s. f. *Crudeltà.*

Amòr fa amor e crudeltà consuma ambo, V. Amòr.

CRUO, add. *Crudo* — Mezo cruo, *Guascotto*, dicesi delle Carni — *Acerbo*, direbbesi delle frutte.

Andàr el cavo e 'l coto, detto fig. *Andar il mosto e l'acquerello; Andar la roba e le carni; Spendere il cuore e gli occhi; Colare* o *Dissipare ogni cosa; Lasciare in che che sia le polpe e l'ossa.* Dicesi di Chi ha mandato a male ogni suo avere.

Perder el cavo e 'l coto o l' aqua e 'l sabòn, *Perder l'acconciatura* o *la lisciatura*, dicesi quando si perde l' occasione di far ciò che si desidera — *Il meglio è nemico del bene*, Per voler il meglio si perde il bene o si tralascia di far il bene — *Uscire i pesci fuor della padella*, vale Perder quel che s' era acquistato, e sopra di che s'era fatto assegnamento certo e sicuro.

CU, Q Lettera tra le consonanti dell'alfabeto, di genere mascolino.

CUBA, s. f. *Cupola; Volta; Capannuccio*, Coperta di edifizii sacri — *Timpano* è la base sulla quale s' innalza — *Costole* quelle fasce verticali che principiano al piede della Cupola e vanno ascendendo verso la sommità sempre restringendosi a foggia di piramide — *Mela* dicesi la palla.

Cuba de carozza o simile, *Cielo*, La parte che sovrasta al capo di chi è seduto nella cassa delle carrozze.

Cuba del capèlo, *Forma del cappello; Cucuzzolo.* V. Capèlo.

CUBÀTOLO, s. m. *Cubattola* o *Cubattolo* e *Cubatto*, Strumento di verghe di legno a foggia di gabbietta, da pigliar uccelli.

Cubatolo, detto fam. per simil. *Loguccio; Stanzino; Cameretta; Stanzibolo.* V. Loghèto. In tale sign. potrebbesi supporre che Cubatolo fosse venuto dal lat. *Cubare*, Giacere; e che quindi il senso proprio di questa voce fosse quello di *Camerino in cui l'uomo dorme*, e gli altri fossero sign. traslati.

Cubatolo, detto in T. di gergo, vale *Culo.*

CUBIA, s. f. *Coppia; Paio*, Due cose insieme.

Cubia de cavali, *Pariglia*, Dicesi di Due cavalli accoppiati. *Biga*, Cocchio a due cavalli. V. Pariglia.

Cassa da cubie, T. Mar. Specie di riparo dalla parte di prua per ricevere le ondate che entrano per le cubie, che è Quel foro per cui si fa passare il cavo dell' ancora che si vuol affondare.

Oh che bela cubia! *Dio fa gli uomini essi s' appaiano; Sono una copia ed un paio*, Si dice quando si veggono unite due persone di carattere stravagante.

CUBIÀR, v. *Accoppiare; Appaiare*, Unire, accompagnare a due a due.

Cubiàr qualcùn, *Abbordare alcuno*, cioè Accostarsi ad alcuno per trattare di che che sia. V. Topàr.

Cubiàr le bestie, *Accordare*, Dicesi delle bestie da soma che nell'andare molte insieme si legano in maniera che la testa d' una sia vicina alla coda dell'altra.

CÙBOLA, detto da molti per Cuba. V.

CUCA, s. f. *Imbratto*, vale Debito — Piantàr cuche, *Far debiti* — Esser pien de cuche, *Aver più debiti che una lepre; Esser pien d' imbratti; Esser inzaccherato.*

Cuca, detto per lo più da' fanciulli, val Noce, il frutto. V. Nosa.

Cuca, dicesi pure per *Coccia* e *Coccola*, Testa. Voce fanciullesca.

Zogàr a cuca, V. Zogàr.

CUCÀDA, s. f. *Capata*, Percossa che si dà col capo o si tocca dal capo di che che sia. V. Zucàda.

Dar una cucada, *Dare* o *Toccare una capata.*

CUCÀR, v. *Cogliere; Acciuffare; Correre all'improvviso; Soprapprendere* — Se te cuco te ne dago quatro, *Se ti colgo io ti zombo.*

Cucàr, dicesi per *Acchiappare; Prendere; Arrestare.*

Cucàr, usasi pure per *Buscare*, nel sign. di Procacciarsi ed ottenere che che sia con industria o con sorte. *Buscare una mancia, del danaro* o qualche cosa.

Cucàr i vovi, lo stesso che Zogàr a cuca, V. Zogar.

CUCHETO, dimin. di Cuco, in sign. di Balordo. V. Cuco.

CUCHIARÀDA, s. f. e nel plur. Cuchiarae, *Cucchiarata* o *Cucchiaiata*, e nel dim. *Cucchiaiatina*, Quella quantità che si prende in una volta col cucchiaio.

CUCHIÀRO. V. Sculièr.

CUCHIARÒN. V. Sculieròn e Mestolòn.

CUCHIARSE, v. *Cucciare*, verbo neutro dicesi propr. del Coricarsi de' cagnolini e giacere dormendo.

Cuchiarse, parlando delle Donne, *Accoccolarsi; Accosciarsi.* V. Cufolarse.

Cuchiarse d' una galina o simili, *Accovacciarsi* e *Accovacciolarsi*, Ristringersi in se stesso e quasi porsi nel covo o covacciolo. V. Cuzzarse.

CUCCHIO. V. Cuzzo.

CUCO, s. m. *Cucùlo*, e da molti anche *Cucule*, e *Cuculio comune*, Uccello più grosso d' un Merlo, così detto dal suono del suo verso Cu cu. Linneo lo chiama *Cucùlus canorus.*

Cantàr dei cuchi, *Cuculiare.*

Cuco detto per Agg. ad uomo, *Cuccio; Cucciolo; Chiurlo; Balordo; Barbaggiani.*

Fame da tuti i osei, ma da cuco no, detto fig. e vale *Credimi buono quanto ti piace, ma non minchione.*

Far el cuco, *Far la gatta morta* o *l'indiano*; *Far il goffo*, *il fagnone*; *Far l'ignorante e lo scempiato.*

Vecchio cuco, *Vecchio cucco*; *Vecchio chioccia*, *muffato*, *rancido*; *Più antico del brodetto*; *Egli ha più anni del disitte.*

Star in leto sin che canta el cuco, *Poltrire*; *Levarsi all' alba de' tafani*, Levarsi al mezzodì.

CUCURUCÙ, *Cuccurucù* e *Chicchirichì*, Voce che manda il gallo fuori quando canta.

CUFÀ. V. Cufolà.

CUFARSE. V. Cufolarse.

CUFOLÀ, add. *Accoccolato*; *Accovacciato*; *Coccolone*; *Coccoloni*, Col capo in fra le ginocchia.

CUFOLARSE o Cuzzolarse, v. *Accosciarsi*; *Raccosciarsi*; *Acquattarci*; *Accovacciarsi*; *Accovacciolarsi*; *Accovigliarsi*; *Accocolarsi*; *Porsi coccoloni e coccolone*, cioè Porsi a sedere in su le calcagna, ristringersi nelle coscie abbassandosi: atto ordinariamente delle femmine.

CUFOLÒN o Cuzzolòn, *Coccolone* o *Coccoloni*, Avverbio che non s'usa se non accompagnato co' verbi Essere, Mettersi o Stare, e vale Sedere sulle calcagna.

Meterse a cufolòn, *Accoccolarsi*; *Porsi coccolone* o *coccoloni*, Porsi a sedere sulle calcagna.

Vostra Nona in cufolòn, V. Nona.

CUGNÀ, s. m. *Cognato.*

CUGNÀ, add. *Coniato*, dicesi di Metallo o di monete.

CUGNÀDA, s. f. *Cognata.*

CUGNADÌN, s. m. *Cognatino*, detto per vezzi.

CUGNÀDINA, s. f. *Cognatina*, detto per vezzi.

CUGNÀR, o Coniàr, v. *Coniare*, Battere ed impróntar le monete.

Cugnàr a geto, *Coniare a staffa*, Improntare per via di getto o stampo.

Cugnàr, dicesi talvolta fig. nel sign. di *Comporre*, cioè Inventar o scrivere in versi o in prosa, *Improvvisare.*

CUGNÈTO o Cugnòlo, s. m. *Quadrettino*, Specie di piccola boccetta di vetro, di cui fan molto uso gli Speziali da medicine.

CUGNÈTO DE MAR, s. m. (Forse così detto dalla figura conica che ha) T. de' Pesc. *Arca*, Specie di Conchiglia bivalve, detta da' Sistem. *Arca Nucleus*, la quale ha per carattere un corpo di figura ovato, triangolare.

Notò l'Abbate Olivi che il suo animale manda nelle valvule testacee un umore colorante il quale si potrebbe raccogliere e adoperare nella tintura. Quest' umore, secondo lo stesso Olivi, dicesi da' pescatori Sangue de turco.

CUGNO, s. m. *Conio*; *Torsello* e *Punzone*, Strumento di ferro con che s'improntan le monete. — *Punzone* si dice propr. al ferro di sopra che vi si picchia su col martello; *Pila*, dicesi al Ferro od impronto che sta di sotto.

Cugno, T. de' Gettatori de' caratteri, *Ceppo.*

Cugno dei Tagialegne, *Bietta* o *Conio*, Stromento di ferro o di legno notissimo, con cui si fendono le legne.

Cugno de le calze, V. Calza.

Cugni, in T. Milit. *Cunei*, diconsi Que' pezzi di legno che dalla base vanno diminuendo alla parte opposta e terminano in acuto, i quali servono per alzare la culata del cannone e per puntarlo.

Cugno, detto in T. degli Ottonai, *Cacciabotte*, Strumento a uso di cesello che serve a fare gli sfondi. E ve n' ha di più grandezze.

Guastar el cugno, *Sbolzonare*, Guastar il conio delle monete.

CUGUMERÈTO, s. m. *Cedriuolino*, Piccolo cedriuolo. V. Cugumero.

CUGÙMERO, s. m. *Cedriuolo*; *Cetriuolo* o *Citriuolo* e *Citriolo*, detto dal Mattioli *Cocomero.* Sorta d'Ortaggio della classe Cucurbite, che produce un frutto insipido, dello stesso nome, simile a qualche specie di zucca, allungato, quasi cilindrico. I Botanici lo chiamano *Cucumis sativus.*

Ciera o Viso da cugumero, *Faccia scolorita.* V. in Ciera.

CUGÙMERO SALVÀDEGO, s. m. T. degli Erbolai, *Cocomero asinino* o *Cocomerello*, detto anche *Poponcino salvatico schizzetto.* Pianta comunissima erbacea, detta da Linn. *Momordica Elaterium.* Essa produce de' frutti ovato-bislunghi, elastici. Il sugo cavato da questo frutto e condensato chiamasi *Elaterio*, e serve agli usi della medicina.

CULÀDA o Culatàda, *Culata* o *Culattata*, Colpo di culo in cadendo.

Dar una culatada in tera, *Battere una culata*, cioè Cascare dando del culo in terra. *Dare un cimbottolo in terra.*

CULÀNA, s. f. *Culaccio*, Culo grosso, e dicesi in modo scherzevole. *Culo grosso che pare una badia.*

CULATA, s. f. *Natica* e *Chiappa*, Quella parte carnosa e deretana del corpo, su cui si siede — *Anca*, dicesi l'Osso ch' è tra 'l fianco e la coscia — *Ancone*, Il grosso dell'anca, ma è voce dismsata.

Culata de manzo, T. de' Beccai, *Culaccio*, dicesi La parte deretana delle bestie che si macellano, separata dai tagli della coscia.

Culata del schiopo, V. Schiopo.

Culata del canòn, V. Canòn.

CULATÀDA, Lo stesso che Culada. V.

CULATÀR, v. *Culattare* e *Bulare* o *Aculattare*, Pigliar uno pei piedi e per le braccia e percuoterlo col culo in terra.

CULATÌNA, s. f. *Chiappola*, dim. di Chiappa.

CULAZZO, s. m. *Culaccio*; *Culo badiale* o *grande quanto una badia.*

CULBIANCO, s. m. o Culeto e Bianchetòn, T. degli Uccellatori, *Massaiola* o *Cul-bianco*, Uccello chiamato da Linneo *Motacilla Oenanthe.* Frequenta le praterie magre e arenose. In Friuli lo chiamano Culets.

V' è un altro Uccello di palude detto *Culbianco*, ch' è una specie di Beccaccino, chiamato da' Sistematici *Tringa Ochropus*, della grandezza d'un tordo, che frequenta i fiumi e i confini delle acque. Nel Friuli chiamasi Pluich a motivo del suo canto.

CULÈTO, s. m. Piccolo Culo.

Culeto de vin o simile, *Centellino*; *Abbeveraticcio*; *Avanzaticcio*; *Resticciuolo*, Quel rimanente del liquore lasciato nel vaso di chi ha bevuto prima. *Culo del fiasco*; *Culo dell' orcio* etc. — *Culaccino* è proprio Quel pocolino di vino ch' è rimasto in fondo del bicchiere, che dicesi anche *Fondigliuolo* e *Zinzino.*

Culeto, Uccello. V. Culbianco.

Culeti, *Culaccini*, diconsi da' Ceraiuoli i pezzetti che si tagliano dai rispettivi lavori.

CULÌA, *Colei*; *Quella.*

CULICUTIDONIA, detto scherzevolmente per Culiseo, V.

CULIERA, s. f. T. agr. o Campo culiero, dicesi a quel Campo che per lo lungo confina ad altro campo e questo ad un altro ancora senza interposizione di fosso.

CULISEO, s. m. *Culiseo*; *Il più bel di Roma*, detto per ischerzo o equivoco di parola, e vale Il culo.

CULO, s. m. *Culo*, detto altrimenti *Ano*; *Deretano*; *Il di dietro*; *Sesso di dietro* e *posteriore*; *Parte postica*; *Civile.*

Culo, detto per Agg. a Uomo, *Allocco*; *Balordo*; *Scimunito*; *Soro*; *Pipione.*

Culo, dicesi pel Fondo di diverse cose, come *Culo del fiasco*; *Culo di bottiglia*, *di bicchiero*; *Culo dell' uovo*; *Culo delle candele* etc.

Culo de la bota, V. Bota.

Culo del capelo, *Falda*; *Testa.* V. Capèlo.

Culo e teta, *Popputa e naticuta*, Dicesi di femmina grassa.

Avèr i sei ani sul culo, *Aver molti anni in sul gallone* o *in su le chiappe*, Aver molta età.

Avèr el culo in tel butiro, *Nuotar nel lardo.*

Avèr el cul pien de servizi, *Aver più faccende che un mercato*; *Aver le brache sino al ginocchio* o *alle ginocchia*, Aver continui affari.

Andàr fora del culo a qualcùn, Modo basso, *Uscir dell' animo*, vale Perder la grazia o la benevolenza d'alcuno.

Andàr in culo una cossa, *Venir a noia che che sia*; *Stuccarsi*; *Annoiarsi*; *Disgustarsi di che che sia.*

Avèr in culo qualcùn, *Aver uno nell' anello* o *nelle code* o *in cupola*, *nel bel di Roma*, *nel sedere*, *in tasca*, *in quel servizio* o *in quell' ultimo servizio*; *Avere nella tacca dello zoccolo* o *nello zero*; *Aver tutti dentro d'un sacchetto*; *Aver a carte quarantaotto*; *Aver nel mezzo del quaderno.*

Go in culo el biri co tute le so scatole, Maniera bassa e fam. *Non ne do una stringa* o *una frulla di che che sia*; *Non mi cale di che che sia*; *Vada il mon-*

do in carbonata, Checchè ne avvenga non me ne importa. V. Gol.

Avérla al culo, *Fare il cul lappe lappe*, dicesi di chi ha eccessiva paura e tale che infino il culo gli trema — *Aver la tremarella*, Vivere con paura, Aver paura che non succeda qualche cosa pericolosa — *Avere il fuoco al culo*, Essere in somme angustie — *Raggrinzare*, detto metaf. Sbigottirsi, Avvilirsi.

Butàr col culo in su, *Rovigliare*; *Rovistare*; *Trambustare*; *Rovistolare*; *Sgominare*; *Scompigliare*; *Buttar sossopra* — Butàr col culo in su una famegia, *Porre* o *Mettere a soqquadro una famiglia*, Rovinarla.

Meter col culo in su, *Mettere capopiè o capopiedi*, *alla rovescia*; *Capovolgere* o *Capovoltare*; *Sconvolgere* — Parlando di vasi o stoviglie, *Rimboccare*, Metterle colla bocca in giù, a rovescio; e quindi *Rimboccato*; *Rovesciato*.

Dar el cul per tera, *Dar del culo in terra o in sul lastrone o in sul petrone*; *Battere il culo in terra o in sul lastrone*: detto fig. Cadere di buono in cattivo stato. V. Sentada.

Far a qualcun el culo rosso, *Far altrui il culo rosso*, vale Batterlo sul deretano.

Far el culo a le candele, T. de' Ceraiuoli, *Acculare le candele*, Far tondo col coltello il culo delle candele.

Far una cossa col culo, Maniera bassa e fam. *Far che che sia cacatamente*, cioè Far adagio e male e quasi a scosse; tolta la metafora da chi patisce stitichezza.

Gnanca per el culo, V. Gnanca.

Ho magnà un'oca co tanto de culo, *Ho mangiato un'oca arciraggiunta*, Grassissima.

La camisa no che toca el culo, V. Camisa.

Menàr el culo, *Culeggiare* o *Sculettare*, Dimenare il culo camminando con fasto.

Meter o Puzàr el culo al muro, V. Puzàr.

Meter el culo in qualche logo, *Accalarsi*; *Allogarsi comodamente*.

Mostràr el culo, V. Mostràr.

Nè per i piè ne per el culo, Espressione bassa famil. *A niun patto*; *A niun modo*; *A niun partito* — No volèr uno nè per i piè nè per el culo, V. Volèr.

Ogni piè in tel culo para avanti, *Ogni prun fa siepe*, detto fig. e vale che Si dee tener conto d'ogni minimo che.

Piè in tel culo, V. Piè.

Senza culo, *Sgroppato*, Magherino, senza groppa.

Scaldàr el culo, V. Scaldàr.

Star a gratarse el culo, V. Gratàr.

Strenzer el culo, V. Strenzer.

Tanto me fa in tel cul quanto da drio, V. Tanto.

Tiràr in drio el culo, *Tirarsene indietro*; *Tirare alla staffa*; *Ritirarsi*, *Ritrarsi*, Dicesi di chi si mostra dubbioso se farà o non farà una tal cosa.

Tor in culo uno, V. Tor e Urta.

Torse uno o una cossa fora del culo, *Smaltire uno o che che sia*, vale Disfarsene, Levarselo dinanzi.

Trar de culo o de cesto, detto fig. e per simil. de' Muli, *Calcitrare*; *Resistere* — *Ricalcitrare* è propr. il Resistere del Cavallo o di simile alla voglia di chi lo guida tirando calci — Tra pur de culo quanto che ti vol, Maniera bassa e fam. *Tu puoi scuotere* e vale Tu puoi dire e far ciò che tu vuoi, Tu puoi far ogni sforzo, ma inutilmente — *Dar dei calci al vento*, direbbesi del Riscuotersi e Agitarsi di chi è percosso da scoreggiate.

Trovàr culo al so naso, detto fig. *Trovar chi non abbia paura di sue bravate*. V. Formagio.

Tegnìr el culo su do scagni, V Scagno.

CULÒN, s. m. *Culaccio*, Culo grande.

CULÒNA, s. f. *Naticuta*, Che ha grosse natiche.

CULÒTO, Accresc. di Culèto. V.

CULPA, s. f. Voce latina che s'usa volgarmente ne' seguenti dettati.

Baterse in culpa, V. in Bater.

Batève in culpa, sior cociòn, Maniera fam. per dire, *Confessate di aver fallato*; *Non sostenete la fallacia del vostro discorso*, o simile.

CULÙ e anche Colù, *Colui*; *Quegli*.

Mandarave le femene a casa de colù, *Manderei le femmine alla malora o a casa del diavolo*.

CULUMÌA, Voce bassa. V. Conomia.

CUNA, s. f. *Culla*; *Cuna* e *Zana*.

Pie de la cuna, *Arcioni*.

Baratàr putei in cuna, V. Baratàr.

Chi che n'ha in cuna no parla de nissuna, Prov. fam. che vale Chi ha de' figli proprii non parla dei difetti degli altrui, perchè non si parli de' suoi.

CUNÀR, v. *Cullare*; *Ninnare* e *Anninnare*, Dimenar la culla ai bambini.

Ve diria de chi v'ha cunà, *Vi canterei la zolfa*, e vale, Meritereste ch'io vi sgridassi e strapazzassi.

CUNÈTA, s. f. *Piccola culla*.

CUNIATÒR. V. in Zeca.

CUÒGA, s. f. *Cuoca*; *Cuciniera*.

CUOGO, s. m. *Cuoco*; *Cucinaio*; *Cuciniere*; *Cucinatore*.

Primo cuoco, *Capocuoco*; *Sopraccuoco*.

CUÒGOLO. V. Cogoto.

CUOR, s. m. *Cuore*, e nel verso *Core*.

Andar a cuòr, *Toccare il cuore*, dicesi del Far gran pro o sommamente dilettare.

Andàr col cuor strazzà, *Andare di male gambe o col male in cuore*, cioè Malvolentieri.

Andar via dal cuor, *Dimenticarsi*.

Aver cuor, *Dar il cuore*; *Bastar l'animo*.

Avèr el cuor contento, *Aver il cuore nello zucchero*.

Avèr el cuor impegnà, *Avere il cuore ammaliato*, Si dice dell'Aver la volontà impegnata in forma di non poter usare di sua libertà.

Avèr el cuor co tanto de pelo. V. Pelo.

Bisegàr in tel cuor, V. Bisegàr.

Cascàr el cuor, V. Cascàr.

Cavàr el cuor, *Strappare* o *Passare* o *Spezzare il cuore*.

Col cuor in man, *A grembo aperto*; *Col cuore in mano* — Parlàr col cuor in man, *Dire*, *parlare*, *venire*, *andare col cuore in mano*. Dicesi anche *Parlare col cuor sulle labbra*, e *Aver sulla lingua quel che si ha nel cuore*.

Dar el cuor a una persona, *Dare* o *Donare il cuore*, Innamorarsi d'una persona — El ghe daria el cuor e 'l figào, *Le darebbe il cuore e le viscere*, cioè Farebbe di tutto per l'amore di quella — Cossa ve dà el cuor? *Che vi dice o v'indica il cuore?* Qual pronostico fate?

Cuòr, detto in T. degli Oriolai, *Alietta della piramide*, Pezzetto che serve ad arrestarla quando è finito di caricare.

Cuor contento e Schiavina in spala, V. Schiavina.

Ho speso el cuor e la corada, Maniera fig. di esagerazione, *Io ho speso il cuor del corpo* o *Ho speso il cuore e gli occhi*, cioè Profusi il danaro in che che sia, e ciò per l'appunto corrisponde a quel motto che dice: *I danari sono il secondo sangue*.

Cuòr de le salate, *Garzuolo* o *Grumolo*, Le foglie di dentro congiunte insieme, del cesto dell'erbe, come di lattuga, cavolo, e sì fatte.

Morìr el cuor, *Mi cascò il cuore*; *Mi cascò la coratella*; *Mi andarono le budella in un catino*, Dicesi dell'Esser sorpreso da grave timore.

Se me slarga el cuor, *Mi si sbarra il cuore nel petto*; *Mi si allarga il cuore*, Detto figur., e vale Aver il cuore contento.

Se me spezza el cuor, *Sento scoppiarmi il cuore*.

Omo de bon cuor, *Uomo liberale* — Senza cuor, *Crudo*; *Crudele*.

No aver cuor; *Avere il cuor d'un grillo*; *Aver paura della sua ombra*; *Aver paura dei bruscoli*; *Aver il cuore di scricciolo*, Non aver coraggio, *Avere un animuccio*, Esser codardo.

Avèr cuor d'una cossa, e il suo contrario No avèr cuor e Zente senza cuor nel sign. di *Aver attenzione*, *aver cura*; *aver amore* — Fin che vago a messa, abi cuor de la casa o a la casa, *Fin ch'io sto a messa*, *abbi cura* o *attenzione alla casa* — Caro ti, abi cuor de la to salute, *Caro tu, abbi cura della tua salute* — I servitori xe zente senza cuor, *I servi non hanno alcun amore all'interesse de' loro padroni*.

CUORAZZO, s. m. *Cuore bello*, *mostrabile e visibile senza occhiali*, *di buona cucina*, cioè Pieghevole a' voleri altrui.

Avèr un cuorazzo, *Essere generoso*, *cortese*, *liberale*; *Aver un gran buon cuore*.

CUORI, s. m. *Aggallato*, T. Idraulico, Quel terreno mobile e soffice, che spesso incontrasi nelle paludi e che alcune volte fa isola, come presso di noi nel Polesine basso.

Fitta, dicesi al Terreno che sfonda e non regge al piede — *Memma* o *Loto*, Suolo ove s'affonda. V. Paltàn.

Restàr impiantà in ti cuori, *Rimaner nelle fitte; Non poter cavar le gambe.*

CUORI D'ORO, V. Cori d'oro.

CUORÒN. V. Cuorazzo.

CUORÒSO, add. *Aggallaticcio*, dicesi del Terreno, V. Cuori.

CUOTA. V. Quota.

CÙPOLA. V. Cuba.

CUPOLÌN, s. m. *Lanterna*; *Pergamena*; *Capannuccio*, Quello che si pone in cima alle cupole.

CURA, s. f. *Cura*, Pensiero, sollecitudine.

Tropa cura, *Faccenderia*; *Affannoneria*, Cura affettata o soverchia.

Cura, T. della Medicina, *Supposta* o *Cura*. — *Pessario* o *Pesso* è un'altra Specie di Cura, propria in certe malattie delle donne — Meter una cura, *Mettere una supposta*.

Cura, Voce furbesca, *Calcosa*, e vale Strada.

CURÀ, add. *Curato*; *Mondato*; *Rimondato*, dicesi del Grano — *Imbiancato*, dicesi de' Pannilini — *Sbucciato*, *Dibucciato*; *Mondato*, delle Pera e simili — *Sventrato*, de' Polli — *Nettato* o *Rinettato*, de' Pozzi.

CURADENTI, s. m. *Dentelliere*; *Stuzzicadenti*; *Stecco*, Sottile e piccolo fuscello con che si cava il cibo e la poltiglia rimasta fra' denti.

CURADÒR. V. Curìn.

CURÀME, s. m. *Cuoio* e *Coiame*, La pelle del bue concia — Curame vechio, *Cuoiaccio* — *Corame* vale Aggregato di cuoi, ma non si dice fuorchè delle Pelli sottili.

CURAMÈLA, s. f. *Buccio*, chiamasi quella Pelle finissima su cui si strisciano i rasoi e simili per assottigliarne il filo. V. Passadina. S'usano in vece di cuoio per affilare i ferri le Stecche dell' *Hedera Helix* e del *Cannabis sativa*.

Curamela da notàr, *Palinsesto*, Specie di carta su cui si può cancellare ciò ch'è scritto.

CURAMENTO, s. m. *Grattamento del fondo delle lagune, delle chiaviche* etc. dicesi dagl' Idraulici l'Operazione di pulire o grattare sott'acqua colle cucchiaie, rastrelli ed altri strumenti, un fosso, cloaca, porto etc. per ripulirlo. V. Scarbo.

CURAMÈR, s. m. *Coiaro* o *Coiaio* e *Cordovaniere*, Quello che vende cuoi.

CURAMÈRA, s. f. *La femmina del Coiaro*, la quale sull'esempio di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Coiara* e *Coiaia*, Voci però che non si trovano ne' dizionarii.

CURÀR, v. *Mondare*; *Rimondare*, dicesi del Grano che si separa dalla loppa.

Curàr el pozzo, *Rinettare*; *Nettare*.

Curàr i albori, *Dibruscare*, Levar i ramoscelli inutili e seccaginosi.

Curàr i bisi o i fasoli o la fava, *Digusciare* o *Sgusciare*, Trarre dal guscio i grani. *Sgranare* o *Disgranellare i piselli o i fagiuoli*; *Sbaccellare*.

Curàr le nose o le mandole, *Schiacciare*, Rompere e infrangere, ed è proprio delle cose che hanno guscio, come noci, mandorle e simili.

Curàr i fighi, *Mondare*.

Curàr i fruti, *Sbucciare*; *Mondare*; *Dibucciare*; *Levar la buccia*.

Curàr una naranza, *Spicchiare*, Voce Fiorentina.

Curàr i polastri, *Purgare*; *Sventrare*.

Curàr la tela, *Curare* o *Imbiancare la tela*.

Curàr le biave, *Arroncare* o *Sarchiare*, Nettar le biade dall' altre erbe.

Curàr i fossi, *Rimettere i fossi* o *le fosse*; *Affondare una fossa*.

Curàr, detto in T. di Zecca, *Sbarbare*, Significa Tagliare o Unire appresso a poco le lame rozze dopo che sono raffreddate e uscite dalle molle.

Curarse i denti o le recchie, *Stuzzicarsi* o *Nettarsi i denti* o *gli orecchi*. V. Curadenti e Curarecchie.

CURARECCHIE, s. m. *Stuzzicorecchi*, Strumentino col quale si nettano gli orecchi del cerume.

CURATÈLA, s. f. *Cura*; *Cureria*, Amministrazione de' beni; l'ufizio del Curatore.

CURAURA del gran, dei fruti, del butiro e simili, *Immondizia*; *Nettatura*; *Purgatura*; *Rimondatura*, Tutto ciò che di eterogeneo si cava dal grano etc.

Curaura de le recchie, *Cerume*, Materia gialliccia che si genera nelle orecchie

CÙRCUMA, s. f. T. Mar. dicesi a que' Cavi ravvolti a chiocciola che si portano nel vascello per essere adoperati. Quando poi si preparano al loro luogo per averli in pronto, si chiamano Duchie. V. Duchia.

CÙRCUMA, detto in T. fam. per Aggiunto a Donna vecchia, brutta e contraffatta, *Strega*; *Stregaccia*; *Befana*; *Befanaccia*.

CURÈTA, s. f. *Curicciatola*, dimin. di Cura in sign. di Curazione o del Medicare.

CURIÀL, s. m. *Curiale*, chiamavasi sotto il Governo Veneto il Giudice Assessore o il Cancelliere addetti al servigio de' Reggimenti dello Stato.

CURIALE, s. m. T. agr. *Bocchetta*, Quell'apertura che si fa nelle capezzaggini che traversano il campo seminato per far correr l'acqua fuori con più facilità.

CURIÀNDOLO, s. m. *Curiandolo* e *Coriandro*, Pianta annuale che principalmente coltivasi nella Romagna, detta da Linn. *Coriandrum sativum*. Il suo seme, che si confetta collo zucchero, ha un certo sapor di cimice mentr'egli è fresco, ma secco è grato al gusto ed aromatico.

CURIÀTOLO, s. m. *Rigagnolo*, Piccolo condotto d'acqua piovana — *Stroscia* direbbesi a quella riga che fa l'acqua correndo in terra su che che sia.

CURÌN DA PANI, s. m. *Curandaio* o *Purgatore*, Colui che purga i panni lani cavandone l'olio.

CURIOSO, add. *Curioso*.

Curioso de novità, *Buscatore di nuove*.

Curioso, dicesi ancora delle Cose che arrecano curiosità. *Questa è una cosa molta curiosa*; *È seguito un bel lazzo*; *Mi son trovato un bel lazzo*, per dire Un bel caso, un accidente curioso.

Arioso per Curioso, può dirsi di Cosa che arreca stupore o straordinario o stravagante, e che non si può credere, ovvero singolare, bizzarra, capricciosa; e si dice anche delle persone. *Questa cosa è ariosa*.

La saria curiosa, *Questa ben sarebbe col manico* o *Questa è col manico*, Si dice di Cosa straordinaria da succedere o succeduta.

Ti xe veramente curioso, Locuz. fam. *Oh tu sei pur singolare* o *ridicolo*; e vale Tu sei pur stravagante e pazzerello.

CURIOSÒN, add. *Curiosaccio*; *Fiutafatti*, Molto curioso.

CURTESÌN
CURTÈTO } add. *Cortetto*, Alquanto corto.

Omo curteto, *Minchioncello*; *Balordetto*; *Dolcione*; *Semplice*; *Scimunitello*.

CURTO, add. (dal lat. *Curtus*) *Breve*; *Conciso*; *Succinto*, e parlasi di Discorso.

Curto de vista, *Balusante*; *Bircio*; *Bercilocchio*; *Che ha la vista data a tingere*; *Che ha mangiato cicerchie*.

Curto d'inzegno, *Ingegno sordo* o *losco*, vale Ottuso e grosso. V. Curteto.

Curto de cavezza, V. Cavezza.

Curto e grosso, *Grossacciuolo*; *Tozzo*; *Tozzotto*; *Corto e tozzo*, Uomo di piccola taglia, ma grosso. V. Tofoloto — Deventàr o Farse curto e grosso, *Intozzare*.

In curto, Modo avverb. *Compendiosamente*, Alle brevi.

A le curte o Curte, assolut. *Alle corte*; *A farla corta*; *Alla breve* o *Alla ricisa*; *In somma*, In conclusione.

Curte le azze, Maniera fam. e imperativa, *Alle corte*; *Facciamla finita*; *Tronchiam le parole*; *Alla ricisa*.

Andàr per le curte, *Andar per la piana*, Andar per istrade più corte. *La più sbrigata via*.

Parlàr curto, V. Parlàr.

Tegnìr curto uno, *Tenerlo corto*; *Legarlo corto*, Tenerlo a dovere o in suggezione — *Tenere uno a stecchetto*; *Tenere a crusca o a cavoli*, Dargli poco da mangiare — Tegnìr curto de bezzi, *Tener altrui corto a danari*, Non dargli molti danari da spendere.

Vegnìr a le curte, *Venir alle corte*; *Venir a mezza lama*, Andar per le brevi.

CURTOLA, s. f. T. de' Caldierai, *Cortola*, Sorta di martello da metter in fondo e spianare.

CURVO, add. *Curvo*; *Incurvo*, Che non è diritto.

Curvo, dicesi a chi camminando porta la vita curva.

Curvo, s. m. T. de' Maniscalchi, *Corba*, Malore che viene alle gambe del Cavallo.

CUSER, v. *Cucire.*

Cuser con azze dopie, *Cucire di sodo.*

Cuser sempre, *Tenere in mano tutto 'l dì il cucito.*

Cuser a cavaloto, *Fare il sopraggitto*, Sorta di lavoro che si fa coll'ago o per congiungere due panni insieme o perchè il panno nell'estremità non ispicci.

Cuser malgualivo, *Cucire mal pari.*

Cuser fisso, *Impuntire. Cordoncino per impuntire a liscio o a catenella.*

Cuser una perucca, *Assettare una parrucca*, Formarla coll'ago.

Cuser la cavria, V. Cavria.

CUSIDÙRA o Cusiura, s. f. *Cucitura*, Congiuntura di due cose fatta coll'aiuto dell'ago o della lesina etc. — *Cucitura grossa, fitta* — *Costura*, dicesi la Cucitura che fa costola; ed anche quella Lista fatta a maglie a rovescio ch'è nella parte deretana della calza, le quali maglie sono detto Rovescini — *Ricucitura* è il segno che lascia la costura.

Abito senza cusiure, V. Abito.

Macàr le cusiure, *Ragguagliare; Spianare* o *Ritrovar le costure*, fig. Battere, Percuotere.

CUSÌN, s. m. *Cugino.* V. Zermàn.

CUSÌNA, s. f. *Cucina*, Luogo noto della casa.

Cucina, in T. Mar. dicesi ad una Grossa cassa quadra, cinta di forti tavole e ben al di dentro riparata, che serve di focolaro nelle navi per fare la cucina.

Le cusina xe una lima sordina, *A grassa cucina povertà è vicina*, e vale Il lusso del mangiare sbilancia l'economia delle persone di mediocre stato. *Quanto gode il corpo tribola la scarsella.*

CUSINÀ, *Cotto*, add. da Cuocere.

Cusinà in pressa, *Arrabbiato*, Cotto in fretta, o con troppo fuoco.

CUSINÀDA, s. f. *Cuocimento; Cuocitura; Cottura; Cozione*, L'atto del cuocere.

CUSINÀR, v. *Cuocere* o *Cocere* — *Cucinare*, vale Far la cucina, cioè Apparecchiar le vivande e stagionarle col fuoco nella cucina.

Cusinàr ben, *Crogiolare.* V. Sabòn.

Cusinàr poco, *Incuocere.*

Cusinàr tropo in pressa, *Arrabbiare le vivande.*

Cusinar a lesso } V. Lessàr e Rostìr.
Cusinar a rosto }

Cusinàr in bianco, *Trotare*, Si dice dell'Allessare i pesci.

Cusinàr el pastizzo de caveli, T. de' Parrucchieri, *Cuocere i capelli*, vale Metter i capelli al forno dopo averli rivolti intorno al piombino (V. Rocheto) e posti dentro una pasta di crusca: questa operazione fa loro prendere il riccio. V. Pastizzo.

Cusinàr la calcina, *Calcinare.*

Cusinàr l'oro, *Incuocer l'oro*, vale Metterlo al fuoco nella ferraccia perchè prenda colore prima di metterlo nel coregiuolo col mercurio.

Cusinàr neto, Locuz. antiq. e figur. *Giucar netto*, Far le cose con ischiettezza e ingenuità.

Cusinàr qualcun, detto fig. *Cuocere*, Innamorare ardentemente.

Meter a cusinàr, *Porre al fuoco.*

CUSINIÈRA, s. f. *Cucinaia*, Monaca o Oblata addetta al servigio della cucina — *Cuciniera* Donna di cucina, Massaia.

CUSÌO, *Cucito*, Add. da Cucire.

CUSIÙRA, V. Cusidura.

CUSSÌ o Cossì, *Così*, Avverbio di similitudine.

Così vale ancora per Tanto — Cussì presto ti va via? *Così presto ten vai?*

Cussì, pronunziato in via di esclamazione, lo usiamo talvolta in forza del nostro Magàri — Cussì piutosto el fusse morto! *Così foss'egli morto*, cioè Avesse piaciuto a Dio che fosse morto — Cussì fusselo vivo! *Così foss'egli vivo*, cioè Dio avesse voluto che fosse vivo — Cussì fusselo bon! Cussì savessio parlàr! *Così fosse egli buono; Così sapessi parlare*, cioè Piacesse al Cielo che etc.

E cussì? Detto imperativam. con inflessione interrogativa, *A che giuoco giuochiamo?* ovv. *Quando una volta la farem finita?* Modo di sgridare altrui, che non faccia bene le cose; il che significa, *Che pensi tu di fare?* Vi corrispondono pure *Dove siam noi? E che sì?* Termini usati per intimorire — *Basta* o *Basta basta; Non più*, Modo d'impor silenzio.

E cussì? in altro signif. *Ora?* Altra maniera per eccitar quel che parla a continuar il discorso.

Cussì, dicesi per *Altresì; Così pure; In aggiunta; Del pari.*

Cussì e Cussì, *Così così; Via via; Discretamente; Mediocremente; Nè bene nè male; Nè molto nè poco; Nè presso nè lungi; Mezzo mezzo; In parte* — Far el so ofizio cussì cussì, *Far l'offizio suo così colà; Far che che sia a un tanto la canna*, cioè Non volere stra fare, Non zelare.

La xe cussì, *Ella è così; Così è; In questo modo; Tant'è.*

Cussichè, *Così che*, trovasi scritto da qualche Autore; ma avverte il Salvini non parergli troppo corretto, onde è meglio dire *Talchè; Dimodochè; Di maniera che; Talmentechè; A grado che.*

CUSSÌN, s. m. *Cuscino; Guanciale; Origliere.* V. Intimèla.

Cussìn a l'arlechina, *Carello*, Guanciale di panno fatto a scacchi.

Cussìn da merli, detto anche Balòn, *Tombolo delle trine* o *Guanciale da far merletti* — Lavoràr de cussìn, *Lavorare a tombolo*, Far trine o merletti.

Cussìn da cuser, *Guancialino; Cuscino*, Arnese di cui le Donne si servono per cucire.

Cussìn da Chiesa, *Guanciale; Guancialetto*, Quell'arnese fatto a forma di cuscino da letto che sta sull'altare, sopra cui si pone il messale.

Cussìn da carleghe o da poltrone, *Cuscino*, che i Latini dicevano *Pulvinus.*

CUSSINÀDA, s. f. *Guancialata*, Colpo di guanciale.

CUSSINÈLO }
CUSSINÈTO } s. m. *Pimacciuolo*, Piccolissimo guancialino che s'adopera per posarvi su quelle cose che possono, nell'aggravarsi addosso, offendere altrui, o per sicurezza delle cose medesime che su vi si posano. E dicesi anche *Piumacciuolo* e *Cuscinello* o *Cuscinetto.*

Cussinèlo da stivali, *Guardastinco*, Piumacciuolo posto nell'interno degli stivali per guardia dello stinco.

Cussinèlo da aghi, *Buzzo* o *Torsello*, Quello su cui le donne conservano gli spilletti e gli aghi ficcandovegli dentro per la punta.

Cussinelo da odori, *Polviglio*, Guancialetto odoroso.

Cussineto da Chirurghi, *Piumacciuolo* o *Piumaccetto*, Quel fardello di panno lino che sogliono i Cerusici sovrapporre ai loro tagli o ferite prima di fasciarle, per fermare il sangue — *Stuello*, si dice a più fila di vecchio panno lino avvolte insieme in forma lunga e ritonda, che si pongono nelle ferite o nell'ulcere.

CUSSÌTA (dal Lat. *Sic ita*) Voce che più usasi alla campagna, ma che talvolta è detta per ischerzo anche in Venezia, in vece di Cussì. V.

CUSTÌA, *Costei; Questa*, Alludendosi a femmina — Custìe, *Costoro*, Queste femmine — Al corpo de custìa, Maniera antiq. *Al corpo di bacco*, Specie di giuramento.

CUSTIÒN, s. f. *Questione*, cioè Contesa, o Lite.

CUSTIONAMENTO, s. m. *Questionamento; Contesa.*

CUSTIONÀR, v. *Questionare* o *Quistionare*, Contendere, Bisticciare.

CUSTÒDE, s. m. *Custode* e *Custoditore* — *Custoditrice*, dicesi alla Femmina.

Custode de la casa, *Casiere* o *Casiera*, Guardiano o Guardiana della casa.

Custode del pedagio, *Pedaggiere.*

Custode dei cani, *Canattiere* — Se sono Bracchi, dicesi *Bracchiere* o *Bracchiero.*

Custode dei barbari, *Imbarberescatore* o *Barberesco.*

Capo custode, T. delle Carceri, *Carceriere.*

CUSTÒDIA, s. f. *Custodia.*

Custodia del santissimo, *Ciborio.*

Custodia de le reliquie, *Reconditorio.* T. Ecclesiastico.

Dar in cativa custodia la so roba, *Dar la lattuga in guardia a' paperi, le pecore in guardia al lupo*, cioè A cattivi custodi che s'abusano.

CUSTÙ, V. Costù.

CUTER, s. m. *Cutter*, Sorta di Bastimento Inglese a un albero.

CUZZACÈNERE, s. m. *Dormalfuoco*, Neghittoso, Pigro, Scioperone. Agg. a Uomo poltrone.

CUZZARSE, (dal francese *Coucher*) v. *Cucciare*, dicesi propr. del Porsi giù de' cani per dormire.

Cuzzarse zo abasso, *Acquattarsi*, Chinarsi a terra il più basso che l'uom può

per non esser visto. *Schiacciarsi giù in terra.*

Cuzzarse, parlando delle Lepri, *Accularsi*, Quando si pongono in postura di sedere. V. Cucciarse.

CUZZÈTO, s. m. *Covaccio* e *Covacciolo*, Nicchio adattato con cenci per uso di riposo delle bestiuole domestiche.

CUZZO, s. m. (dal francese *Couche*) per Letto, *Cuccia*; *Covaccio*; *Covacciolo* e *Covile*, e dicesi per similitudine il Letto.

Cuzzo de le bestie, *Covaccio* e *Covacciolo*, Luogo dove l'Animale si riposa e partorisce — *Buscione*, dicesi da' Cacciatori d'un Macchione voto nel mezzo, dove suole accovarsi il Daino o il Cervio.

Cuzzo da cani, *Cuccia* e *Canile*, Luogo dove riposa il cane; e potrebbe anche dirsi d'Un cattivo letto — Andè a cuzzo (dicesi al cane) *Andate a cuccia*, Andate a riporvi, andate a dormire.

Cuzzo da batelo; T. de' Cacciatori, V. Capana.

Cuzzo da tera, T. de' Cacciatori, *Capanna* dicesi a Quel riparo o stanzolino aperto al di sopra e circondato di canne comuni, sopra terreno sodo nelle Valli maremmane, ove stanno i Cacciatori per isparare agli uccelli che sopravvengono.

CUZZOLARSE, V. Cucolarse.

CUZZOLÒN, V. Cucolòn.

Vostra mare in cuzzolòn, *Messer malanna che vi colga; Canchero che vi mangi*, Maniere basse e fam. di rispondere negativamente e con disprezzo o impazienza.

CUZZÒN, dicesi fam. per Cuzzacènere. V.

D. Vedi De.

DÀ o Dao, add. dal verbo Dare, *Dato*, cioè Donato, Concesso. V. Dar.

Omo dao al vin o a le baronae o a la devozion, *Uomo dedito al vino, a' vizii* etc. *Dedito* o *Dedicato alla divozione*. V. Portà.

DABÈN, add. *Dabbene* o *Da bene; Uomo* o *Donna da bene* — *Dabbenissimo* è il superlativo.

DABÒN, avv. *Davvero; Daddovero; In verità*. V. Bon.

Cievolo da bon, V. Cievolo.

DADÌA, s. f. Voce antica, dal barb. *Dadea*, corrotto da *Datèa* o *Dacla* o *Datia*, Sorta d'aggravio imposto dall'antico Governo Veneto sui raccolti.

DADIÈSE, s. m. *Da dieci*, Mezza lira Veneta, ch'era rappresentata da una monetina di bassa lega d'argento, così nominata, del valore di soldi dieci Veneti o sia d'Italiani centesimi venticinque.

DADO E REFUDASÒN, erano Termini usati nel Foro ex Veneto; e indicavano la Rinunzia de' beni ereditarii fatta agli eredi dall'Esecutore testamentario.

DAÈTO, s. m. *Dadicciuolo*, Picciol dado.

DAFÀR, s. m. *Affare; Faccenda* — El gran dafàr ch'el ga, *Ha i grandi affari*. V. Afàr.

DAI, V. in Dar.

DAÌA, T. ant. V. Dadìa.

DÀINO, s. m. *Daino* e *Dama*, Animale selvatico cornuto simile al Capriolo, ma alquanto maggiore, e per lo più di pelo maculato; ed è chiamato da Linneo *Cervus Dama*.

Corer co fa un daino, V. Corer.

DALAÒRA, Voce ant. V. Daldùra.

DALDÙRA, s. f. *Scure* o *Accetta*; Specie di scure con manico corto, usata da' Falegnami e da' Carradori.

DAMA, s. f. *Dama*, nell'uso s'intende Gentildonna, Donna di casa nobile. Più comunemente però per Donna amata. Quindi *Aver la dama; Andar colla dama*, vagliono Avere l'amata o Andar con essa.

DAMA, s. f. *Dama*, Giuoco notissimo che si fa sullo scacchiere tra due persone con ventiquattro piccole girelle di legno tonde, le quali si chiamano *Pedine* — *Fare a dama*, vale Giuocare a dama — *Dama* chiamasi non meno Quella pedina raddoppiata ch'è stata damata — *Andare a dama*, vale Portare una pedina fino agli ultimi quadretti. — Damàr la pedina, *Damare*.

A la dama, T. di giuoco, *All'ultima*; cioè All'ultima partita.

DAMÀN, s. m. e nel plur. Damàni, *Solini*, Lavoro che si fa alle maniche della camicia verso la mano.

DAMARÌN, s. m. *Damerino; Vagheggino*. V. Cicisbeo e Zerbinoto.

DAMASCÀR, v. *Damascare*, dicesi comunemente, ma non è voce Toscana. *Tessere a opera*, si dice della tela nella quale si rappresentano fiori, fogliami, frutti e qualsivoglia altra cosa.

DAMASCHÌN, add. *Dommaschino* e *Dommaschino* Agg. d'una sorte di rose. V. Rosa.

DAMASCO, s. m. *Dammasco* o *Dommasco* e *Damaschetto*, Sorta di drappo di seta a fiori, di color rubicondo. *Parato di dammasco cremisì trinato d'oro per tutto il Coretto della Madonna.*

DAMAZZA, s. f. *Damuzza* o *Damuzzaccia*, peggior. di Dama, ed intendiamo noi, Signora bensì nobile ma di poco buon nome.

DAMEGIÀNA, s. f. *Damigiana* o *Boccione* o *Fiasca*, Specie di fiasco grande di vetro, per lo più rivestito di paglia o di vimini per uso di conservar vino o altri liquori.

Damegiana senza colo, Locuzione fam. e detta figur. per Agg. a uomo, e vale *Grassone; Pentolone; Corpacciuto*, Figura piccola ed estremamente grassa. V. Bodàt.

DAMEGIÀR, v. *Dameggiare*, Vagheggiar donne, far il damerino.

DAMÈTA (coll'e stretta) s. f. *Damuzza*, Signora da poco o da niente. *Damuzzaccia* è il peggiorativo.

DAMÒ, T. ant. *Da ora; Da questo momento*. V. Mo.

Da mo in drio, *D'ora in dietro*, Alludesi al tempo scorso.

Savio ai damò, V. Savio.

DANÀ, add. *Dannato*, Per agg. a Persona, che anche dicesi Anema danàda, *Arrabbiato; Impazientato; Stizzito*; Ovvero *Disperato; Tormentato*.

Danà de bezzi, *Arso; Povero in canna; Spiantato nelle barbe; Scannato dal bisogno; Fiaccato*.

DANAMENTO, V. Danaziòn.

DANANZI, T. ant. V. Davanti.

DANÀR, v. Far danàr uno, *Far impazientare, arrabbiare, arrovellare uno*, Farlo incollerire.

Danarse, detto famil. *Impazientirsi* o *Impazientarsi*, Perder la pazienza.

DANÀRO, s. m. *Danaro* o *Danaio*, La moneta.

Danaro o *Piccolo*, chiamavasi la Duodecima parte in che si divideva il soldo Veneto.

Danaro o *Scrupolo*, Parte o grado della bontà dell'argento puro che dividesi in dodici danari; o Sorta di peso contenente la vigesima quarta parte dell'oncia veneta.

Il danaro poi, secondo le regole odierne del peso metrico, è la decima parte di un grosso, e vale 4. carati e 3. grani del peso di marco.

Danari, è anche Uno de' semi delle carte da giuoco. V. Palo.

Tre tar fala danari, dicesi per motteggio di Uno che non abbia danari; e vale Bisognoso.

DANAZIÒN, s. f. o Danamento, s. m. *Impazienza; Delirio; Impiccio; Tormento; Sfinimento*.

La xe una gran danaziòn co sti putelli insolenti, *Questi ragazzi improntacci mi tormentano*.

DANEGIATOR, s. m.
DANEZADÒR, s. m. Voce ant. } *Danneggiatore*, Che fa danno *Facidanno* o *Faccidanno* e *Dannaiuolo*, dicesi per lo più di Chi danneggia le campagne, i boschi e simili.

DANEZÀR o Danegiàr, v. *Danneggiare* o *Dannificare*, Apportare o Far danno.

DANO, s. m. *Danno; Danneggiamento*.

A tola nol dà gran dano, *Non fa troppo guasto*, Non mangia molto.

Star al manco dano, *Egli è meglio cader dal piè che dalla vetta*, Maniera proverbiale che si usa per consigliar altrui ad eleggere tra' mali il manco nocivo.

So dano, *Ben gli sta; Ben gli stette* e simili. Modo di favellare, e vale Essere punizion giusta. *Sette suo; Sette vostro* e simili, Modi bassi che vagliono Suo danno, Vostro danno, Tal sia di lui e di voi etc. — Se la ghe toca, so dano, *Zara a chi tocca; Zara all'avanzo*, A chi ella tocca suo danno.

DANTE, s. m. *Dante*, Pelle concia di Daino o Cervo.

Dante, T. degli Orefici, *Scopa*, Vecchio pannolino attaccato al capo d'un bastone che serve a nettar l'incudine.

DANTES, in T. del Foro civile ex Veneto, era l'*Autorizzazione* di procedere in via esecutiva di un atto a legge.

DAO, s. m. *Dado*, Pezzuol d'osso di sei facce quadre, tutte segnate dal numero uno sino al sei, con cui si giuoca. *Farinaccio*, dicesi quel Dado ch'è segnato da una parte sola. V. Zogàr ai dai.

Dao de le sbochie, *Grillo* o *Lecco*, Il segno o la palla più piccola delle pallottole.

Dao de le piastrèle, *Lecco*, il Pezzo più piccolo delle Morelle da giuocare. V. Piastrèle.

Dao de la colona, *Dado* o *Zoccolo*, detto anche *Orlo*, Base sulla quale riposa la colonna.

Dar al dao, Locuz. fam. e fig. *Dar nel brocco; Cogliere nel punto* o *nel segno*, Indovinare.

Butàr el dao, *Tirare* o *Saettare in arcata*, metaf. Interrogare astutamente e suggestivamente.

Portà per i dai, *Dadaiuolo*, Colui che frequentemente e volentieri giuoca ai dadi.

Dao è poi la voce, anzi il Grido generale degli Arsenalotti di Venezia, che fannosi fra loro, quando verso la sera sentono suonar la campana dell'Arsenale per avviso che i lavori della giornata sono cessati; ed è come dicessero *Dato* cioè *Conceduto il permesso di andare a casa nostra*.

DAÒTO, Un daoto, *Otto soldi*, e s'intendono Veneti: moneta di basso argento già coniatasi nel secolo XVI. che venne poi soppressa.

El daoto, detto fig. *Il Culo; il Deretano; il Meleto* — Avèr qualcun in tel daoto, *Aver uno nelle code* o *nella cupola*, Modo basso e vale Non curarlo.

Mostràr el daoto, V. Mostràr.

DAPÒ e antic. Daspuò, *Dachè*; *Dopo che*; *Da poi che*; *Dal tempo che*.

Dapò che l'è andà via, *Dachè è ito*.

DAQUINDESE, s. m. *Moneta da quindici soldi*. Moneta d'argento di bassa lega che v'era sotto la Repubblica Veneta, e valeva Quindici soldi, cioè 31. centesimo italiano.

DAR, v. *Dare*.

Dar adosso a uno, V. Adosso.

Dar a la testa, *Dare al capo* o *nel capo*, Dicesi del vino quando ubbriaca.

Dai al can che l'è rabioso, V. Can.

Dar a respiro, V. Respiro.

Dar a tacio, V. Tacio.

Dar a tuto o Trar a tuto, *Bere d'ogni acqua*; *Bere torbido*, vale Tirare a ogni guadagno o giusto o ingiusto — *Tirar l'aiuolo*, Non si lasciar uscire di mano alcuna occasione o guadagno.

Dar da far, V. in Far.

Dar da intender che zioba vien de venere, V. Intender.

Dar da tegnìr, V. in Tegnìr.

Dar del ladro, del baron etc., *Dar del briccone*, *di ladro*, *di becco* e simili, Modi d'ingiuriare altrui.

Dar del ti o del vu, *Dar del tu* o *del voi*.

Dar de mezo via o Dar in mezo, *Dar nel brocco* o *in brocco*, o *Corre nel brocco*, vale Dare nel segno, Corre nel mezzo del bersaglio; e detto fig. vale Indovinare il segreto d'un fatto, *Apporsi*, che anche si dice *Trovar le congiunture*; *Toccare il tasto*.

Dar de le chiàcole, V. Chiàcola.

Dar de le prae, V. Prada.

Dar de pena, V. Pena.

Dar de piato o de ponta o de tacio, V. Piato, Ponta e Tacio.

Dar dei pugni in cielo, V. Pugno.

Dar de roverso o de tresso, V. Roverso e Tresso.

Dar dove che diol, *Toccare il punto*, V. Tasto.

Dar drento a qualcùn, *Abbattersi* o *Imbattersi* o *Incontrarsi in alcuno per via*; *Avvenirsi in alcuno*; *Dar di cozzo in uno*.

Dar drio a qualcossa, *Accingersi*, Mettersi a fare o lavorare — Darghe drio, *Affrettarsi a far che che sia*.

Dar drio a qualcùn, *Tener dietro ad alcuno*, Ovv. *Ligiare la coda*; *Andar a Piacenza*, *a seconda*; *Far peduccio*, vale Secondare. V. Darse drio.

Dar el beco a le stele — Vin che dà el beco a le stele, V. Vin.

Dar el cul per tera, V. Culo.

Dar fondo, V. Fondo.

Dar fora, V. Fora.

Darghe o Laoràr de schena, *Far che che sia con tutti i nervi*; *Mettercisi coll'arco dell'osso*: *Dar il suo maggiore*; *Fare una cosa colle mani e coi piedi*; *Pigliarla co' denti*.

Darghe drento *Dare dentro*, vale Assaltare, investire — *Darvi dentro* o *Dar le vele ai venti*, Intraprendere o cominciare risolutamente qualche cosa — *Dar fuoco alla girandola* o *alla bombarda* o *Darla in quel mezzo*; *Far d'ogni campo strada*, Non aver riguardo più ad una cosa che all'altra. — *Darci dentro*, detto assolut. vale Intoppare in qualche difficoltà, in qualche cosa incomoda e dispiacevole. *Ci ho dato dentro*.

Darghe drento qualcossa, *Aggiugnere*; *Computare*, Comprando una cosa dar al venditore qualche cosa a diffalco del prezzo.

Darghele che le schioca, V. Schiocàr.

Dar in budele, V. Buzara.

Dar in drio, V. Drio.

Dar in seco, V. Seco.

Dar in tel naso, V. Naso.

Dar in ti piè, V. Piè.

Dar la bagia o la boldona, V. Bagia e Boldona.

Dar la corda, V. Corda.

Dar la parola, V. Parola.

Dar la testa in ti muri, *Dar nelle girelle*, vale Impazzare per disperazione — M'ha tocà veder cosse da dar la testa in ti muri, *Mi è toccato veder cose da dar del capo nelle muraglie*, Indica la straordinarietà di cosa avvenuta.

Dar la volta al cervelo o a la barila, V. Barila.

Darle brusche o brute, *Andar grosso altrui*: *Dar cartacce*, vale Star sul serio, non voler acconsentire, non rispondere secondo il gusto di chi richiede.

Dar le soe, V. Soo.

Dar l'ora, *Assegnar l'ora*; *Dar la posta d'esser insieme*, V. Rendevù.

Dar man, V. Man.

Dar pan e bastonae, V. Pan e Onta.

Dar poco per assae, *Dar un ago per aver un palo di ferro*, Un minimo che, per aver assai. *Gittar l'esca per tirare il pesce*; *Buttare una scardova per pigliare un luccio*.

Darse, *Dare il caso*, vale Avvenire, accadere, succedere — Se dà che no go più bezzi, *Avviene* o *Accade* o *S'abbatte* o *Si dà il caso che non ho più danari*.

Darse, *Darsene* o *Darne infino a' denti*; *Fare una batosta*; *Fare a calci*, *a morsi* o *a capegli*.

Darse, T. di alcuni giuochi, *Darsi*; Quando il giuocatore non ha carte prevalenti e conosca il pericolo di perdere, dice *Mi do*, e pone volontario.

Darse a Braghesse calae, *Darsi a brache calate*, Modo basso, e vale Darsi per vinto, arrendersi.

Darse a la desperazion, V. Desperazion.

Darse a la bela vita, *Darsi a' diletti*, Abbandonarsi a' piaceri, seguire gli appetiti.

Darse a la strada, V. Strada.

Darse a la poltronarìa, V. Poltronarìa.

Darse al soldo, *Darsi all'avaro*; *Inavarire*.

Darse bel tempo, *Giocondarsi*; *Divertirsi*; *Sollazzarsi*.

Darse come un porco, *Abbandonarsi*, Mancar d'animo, sbigottirsi.

Darse contro o Darse dano da so posta, *Tirare a' suoi colombi*, detto fig.

Darse dei denti, *Bisticciare*; *Tenzonare*, Contendere aspramente a vicenda.

Darse dei pugni, V. Pugnàr — Darse dei pugni in te la testa, *Graffiarsi le gote*, Inveir contro se stesso per disperazione.

Dar drio, *Rimpolpettare*; *Rifiorire*; *Ribadire*; *Rimettersela*; *Rimandarsela l'un l'altro*; *Rimbeccarsela*; *Rimpolpettarsela*, Se alcuno ha detto una cosa o vera o falsa ch'ella sia, e un altro per piaggiarlo e fare ch'ella si creda, gliela fa buona, cioè l'approva, affermando così essere come colui dice e talvolta accrescendola.

Darsela, *Accorgersi*; *Sospettare*; *Dubitare*; *Pigliar pelo*; *Ombrarsi* — El se l'ha dada, *Se ne accorse*; *Ne sospettò*; *Ne dubitò*, V. Darsene.

Darsela a gambe, *Sgambar via*; *Darla a gambe*; *Darla pe' chiassi*; *Giuocare* o *Menare lo spadone a due gambe*; *Fuggire*; *Scampare*. *L'ho fatto sgambar via di galoppo*.

Darse la neve, V. Neve.

Darse la zapa adosso o sui piè, *Darsi della scure in sul piede*; *Darsi del dito nell'occhio*; *Tagliarsi le legna addosso*; *Aguzzarsi il palo in sul ginocchio*; *Aggravarsi in sulla fune o in sulla corda*, Farsi il male da sè, operare a proprio svantaggio — *Castrarsi per far dispetto alla moglie*, vale Volersi vendicare quando la vendetta arreca più danno a sè, che a colui che si vuol punire.

Darse le man atorno, V. Man.

Darsene, *Addarsi*; *Accorgersi*; *Avvedersi*; *Avvisarsi*, Comprendere — Me ne son dà, *Mi addiedi*, cioè *Me ne accorsi*; *Me ne avvidi*; *Me ne avvisai*.

Darsene un furegoto, V. Furegoto.

Dar sora aqua, detto fig. *Ricomparire*; *Farsi rivedere*; *Sbucar fuori*, quasi Uscir dalla buca.

Dar soto, *Regger la celia*, Dicesi di chi aiuta un altro a burlare — *Dare il gambone*, Dar animo altrui a fare, lodandolo.

Dar su, V. Su.

Dar sul muso, V. Muso.

Dar tresso, V. Tresso.

Dar via, *Vendere* o *Donare*; *Esitare*; *Smaltire*; *Alienare*.

Dar via un benefizio, *Conferire un beneficio*: s'intende Ecclesiastico.

Dar una bona e una cativa: Lo stesso che Dar un'onta e una ponta. V. Onta.

Dar zo, V. Zo.

Dar zo la bacheta, V. Bacheta.

A chi el ghe le dà e a chi el ghe le promete, V. Prometer.

Andàr a dar, *Andar a ferire*, *a colpire*: dicesi anche fig. d'un discorso che tenda ad uno scopo o ad un fine da prima ignoto.

Andàr per dar e torle suso, V. Tor.

Chi dà e po tiol che vien la bissa al cuor, Locuz. bassa e fam. *Chi dà e ritoglie, il diavol lo raccoglie* o *mette il capo tra le foglie*. Prov. usato da' fanciulli per mostrare Non doversi ridomandare quello che una volta si è donato. Fu anche detto *Martino di colle che dà la roba e poi la ritolle*.

Chi ha da dar ha d'aver, Man. fig. e

vale Chi ha torto pretende d'aver ragione. *Portò questa proposizione come un punto liscio* (cioè chiaro) o *come se avesse ragione d'avanzo.*

Damene una che te ne darò do, Detto figur. *Andar nell'un vie uno; Anfanare; Ciondolare; Cincischiare; Far passo di picca; Indugiare; Posapiano; Pian barbier che il ranno è caldo; Metterla in sul liuto o in musica*, Dicesi di persona tarda e pigra a far le cose sue.

E dàcrela (pronunziato in modo dispezzativo) *Forbici; L'eran merle.* Dicesi a chi è ostinato nel dire o nel voler fare quello che gli è vietato. *Io t'ho detto che tu non faccia la tal cosa, e tu forbici:* cioè Tu ostinato l'hai voluta fare ad ogni modo. *Noi siamo all'usato zimbello; Noi siamo al sicut erat; La Cornamusa del Cortona*, che per non saper altro ripeteva le stesse sonate.

E dai se ti sa dar, Ott. E daighe, Ott. Dai una dai do, Ott. Dai e redai, Ott. Dai de qua e dai de là, Ott. Dai tira pana, Ott. Dai tira e mola, *Dagli, picchia e martella; E dagli e tocca; Tocca e ritocca, rissuona e martella*, Indicano ripetizione di atti, insistenza a fare o a dire per ottener la fine di che che sia.

E dai e dai nol fa gnente, *Ponza ponza; Tresca tresca; Ticche tacche; Ienne inne*, Esprimono uno che assai lavorando conchiuda poco.

E dai e dai, nol finisse mai de parlar, *Di ciarlare mai non ristà; mai non molla; mai non fina; Dalle dalle dalla mattina sino alla sera.*

Dai al can che l'è rabioso, *Gridare crucifigatur*, Gridar tutti contro uno. *Quando uno è caduto in terra ognun grida dagli dagli; Dagli che ha buone spalle; Dagli ch'egli è can guasto; Dagli ch'egli è sassello*, V. Desfortunà e Carogna.

Dai una parola, dai l'altra, V. Parola.

Dai dai, *Dagli dagli*, Maniera di eccitamento altrui, cioè *Percuoti; Ferisci; Accoltella.*

No ghe ne dago una budelada, *Non ho pelo che pensi a che che sia; Non ne do un pelacucchino*, Maniera usata per mostrar dispregio d'alcuna cosa. *Non darsi lagno d'alcuna cosa; Non ne darei un cico, un moco, un pistacchio, un lagattino, una frulla.*

Nol darave un cortelo al diavolo perchè el se scana, *Non darebbe fuoco a cencio; Non andare o venire per pigliar aria*, Allude all'estrema avarizia.

Qua i se dà, e vale *Qui sta il nodo; In ciò consiste la difficoltà; Oh questo è difficile: Questo è quel che non credo.*

Se pol dar che etc. *Può far il gran diavolo che etc.* Maniera d'affermare.

Star là per dar, *Star colle mani per aria o sospese in aria.*

Tornàr a dar, *Ridare*, Dar di nuovo, Ridonare.

DARDO, V. Frezza.

DA RECÀ o Da recào (i Francesi dicono *Derechef*) Maniera avv. *Di ricapo; Da capo; Di nuovo: Di bel nuovo*, Un'altra volta.

DARENTE, Prep. *Da vicino; Dappresso o Da presso.* V. Arente.

DARENTISSIMO, superl. di Darente, *Accostissimo.*

DARESTO, Avv. *Del resto; Del rimanente*, vale Ma, Per altro, Quanto a quello che resta a dire.

DARÌVA, T. mar. V. Deriva.

DA SPARTE, V. in Parte.

DASPÒ, e anticam. Daspuò e Despuò, *Dappoi; Dopo che: Da quel tempo.*

DASSÈNO o Da seno, Modo avv. *Da senno; Da buon senno; Da vero o Davvero; Da dovvero o Daddovero; Da doverissimo; In sul serio o Sul serio: In verità; Sicuramente; Veramente.*

Far dasseno o da bon, *Far di buono, davvero, in sul sodo, di buon senno, daddovero: Far una cosa di fatto e non di burla.*

Parlàr dasseno, V. Parlàr.

DATA, s. f. *Data* — Data vechia, *Cosa antiquata; Ab antico; Di data vecchia; Uomo di tempo antico* e simili.

DATO, s. m. *Ipotesi*, Supposto di cosa da cui si deduce una conseguenza.

A un dato o Per un dato, *Per esempio: Come sarebbe a dire; Supposto.*

Metemo un dato o Demo un dato, *Diamo per ipotesi o per supposto o per esempio: Poniam figura: Poniamo un caso.*

Dato questo, *Dato* o *Datochè*, avv. dinotante il supporre quella tal cosa che quivi si esprime, che anche direbbesi, *Abbiasi per conceduto o per vero; Fingasi: Pongasi: Suppongasi che la tal cosa sia: Ciò supposto: Ciò premesso.* V. in Meter.

DÀTOLO, s. m. *Dattero*, Frutto dolcissimo e notissimo d'una pianta detta *Palma*, che alligna specialmente in Africa, detta da' Naturalisti *Phœnix Dactylifera.*

DÀTOLO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Balano e Dattero o Dattilo marino*, Specie di Conchiglia bivalve marina del genere delle Foladi, detta da Linn. *Pholas Dactylus.* Il suo carattere è una figura quasi cilindrica; abita entro alle pietre, a' legni ed alla creta che stanno sott' acqua nelle lagune ed anche in mare, rinchiusa in apposito foro o nicchia ch'essa si forma.

Con questo nome di Dattero di mare s'intende anco un'altra Conchiglia bivalve del genere de' Mitoli, chiamata da Linneo *Mytilus Lithophagus*, e da noi detto in vernacolo più comunemente Pevarón. V.

Così pure una terza Conchiglia univalve chiamata da Olivi *Cypræa cinnamomæa*, che ha un colore di cannella.

E finalmente sotto questo nome di Dàtolo de mar, vien chiamata da' pescatori una quarta Conchiglia del genere delle Bolle secondo Linneo o delle Ancille secondo Lamarck, la quale è da questo nominata *Ancilla Cinnamomæa.*

Datoli fa mandatoli e farina fa i gnocoli, *Date e riceverete o sarete ricambiati: Chi vuol de' pesci bisogna immollarsi; Chi non dà niente, niente ottiene; Chi dà vuole e chi piglia s'obbliga; Chi vuol de' servigi bisogna farne; Chi dà insegna a rendere.*

DATORNO, avv. *Dattorno* e *D'attorno; Da torno; Dintorno*, Attorno, in giro.

DAVAGNÀR
DAVÀGNO } Voci triviali. V. Guadagnàr etc.

DAVANTÀZO, *Da vantaggio; Di più; Per di più: Pur troppo.*

DAVANTI, avv. *Davanti; Davante: Dinanzi; Avanti; Nanti; Innanzi*, Al cospetto, alla presenza — Per *Dirimpetto: Innanzi*, cioè Faccia a faccia — In tel davanti, *Dalla parte dinanzi; Anteriormente; Dalla parte anteriore.*

Star davanti a uno, V. Star.

DAVANTÌN, s. m. Così chiamasi dalle donne La parte davanti de' loro abiti che cuopre il petto, e che resta divisa dall'inferiore dell'imbusto — *Gola*, si dice l'Ornamento che esse portano sul petto alquanto fuori del busto.

DAVANZO, avv. *Davanzo* o *D'avanzo; Soverchiamente; Di soverchio*, V. Avanzo.

Davanzo che ghe n'ho pochi, *E colla giunta che ne ho pochi*, cioè pochi danari o pochi mezzi da riparare a' miei bisogni.

DÀVIDE, *Davide* e *Davidde*, Nome proprio di uomo.

DAVINTI, s. m. *Moneta da venti soldi; Lira veneta.*

Un davinti, *Venti soldi*, che equivagliono a 50. centesimi italiani in circa.

DAZAMÒ o Da za mo, *Così tosto; Sì presto; Sì ratto* — Dazamò l'è tornà? *Così tosto è tornato? Così presto?*

DAZIÀBILE, add. *Gabellabile*, Voce dell'uso, Che può sottoporsi a gabella. Le nostre leggi italiane dicono *Generi* o *Cose daziabili*; cioè Soggette al pagamento del dazio.

DAZIÀR, v. *Addaziare*, Metter dazio, Sottoporre a dazio — *Gabellare* o *Sgabellare*, Pagar la gabella; ed anche Liberar la cosa pagandone la gabella.

DAZIER (colla z aspra) s. m. *Gabelliere*, Quello che assume l'impresa e riscuote le pubbliche gabelle.

Stradiere, dicesi a Colui che a' luoghi del dazio ferma le robe per le quali dee pagarsi la gabella.

DAZIÈRA, s. f. *Gabelliera*, La Moglie o femmina di Gabelliere.

DAZIETO, s. m. *Gabelletta.*

DAZIO, s. m. *Dazio* o *Gabella* — Uffizio del dazio, *Ferma.*

Le parole no paga dazio, *Le parole non s'infilzano*, Prov. che avvertisce a Non doversi tener conto di alcuna cosa detta inconsideratamente, e viene questo dettato dall'uso di metter in filza le scritture — *Non gabellare quel che uno dice*, vale Non crederglielo, Non passarglielo. *Ogni parola non vuol risposta.*

Avèr el dazio del consumo, V. Consumo.

Tor dazi d'impazzi, Maniera fam. *Prendere la gabella degl' impacci o de' fastidii*, Dicesi di uno che s'affatica per questo e per quello. V. Torse cate a pelàr, in Tor.

DE (coll' e stretta) *Di*, s. m. La seconda lettera consonante dell' alfabeto.

Di, Segno del secondo caso.

DEA (coll' e larga) s. f. *Dea* o *Diva*.

La me par una dea, *La mi pare una diva, una ninfa*, Dicesi di bella donna.

DEAZZO, s. m. *Dito grande e mal fatto*.

DEBÀ, s. m. Franzesismo che usavasi da taluni durante il cessato Governo italico, detto in vece Dibatimento. V.

DEBÀTER. V. Dibater.

DÈBELE, Voce antiq. *Debole*.

DEBITÌN, s. m. *Debituzzo; Debituolo*, Dim. di Debito.

DEBITO, s. m. *Debito*, Obbligazione.

Debito ancora vivo, *Debito acceso*, e vale Non pagato.

Debito sporco, *Imbratto*, Debito contratto per azioni poco lodevoli.

Debito perso, *Debito fogno* o *infognito*, Non riscuotibile, non esigibile.

Dar debito a qualcùn, *Impennare il debito*.

Esser pien de debiti e no saver da che parte moverse, *Affogar ne' debiti; Aver più debiti che la lepre; Aver debito il fiato; Aver debito il fiato e la pelle*.

No se paga i debiti ne l' istesso zorno che i se fa, V. Pagàr.

Sempre merde de debiti, Espressione fam. d' impazienza, *Sempre nuovi cessi*. Dicesi *Cesso* per Aggravio, obbligo, debituzzo e qualunque altra simil cosa piccola ma noiosa.

Chiamarse un debito de qualcùn, *Accollarsi un debito*, vale Obbligarsi a pagare un debito altrui.

DEBITÒR, s. m. *Debitore*.

Debitor vechio o renitente, *Debitore antico; Debitore moroso*, Che indugia a pagare — *Debitore cessante*, Dicesi di Chi cessa di pagare i debiti liquidi, contro cui si può immediatamente fare esecuzione forzata. V. Pagadòr.

DEBITÒRA, s. f. *Debitrice*, dicesi la Femmina che dee.

DEBITUZZO. V. Debitìn.

DEBOLE (anticam. anche Fievele) add. *Debole* e *Debile* o *Fievole*, Di poca forza.

Carta debole, *Carta dileguine*, Di poco nervo: e dicesi anche di Drappi e cose simili.

Omo debole, detto fig. *Dappoco; Di basso ingegno; Debole di spirito; Sciocherello* — Debole de complessiòn, *Deboluzzo; Debiletto; Debiluzzo*. V. Scancariato — Deventàr debole, *Allassare*.

El xe debole poverazzo, *Poverello, egli è uguannotto*, cioè inesperto, sciocherello.

El balo xe el mio debole, *Il ballo è il mio genio; ho inclinazione o simpatia al ballo*. V. Portà.

Tocàr el so debole, V. Tocàr.

Debole de la spada, V. Spada.

DEBOLEZZA, s. f. *Debolezza* e *Debilità*, Fiacchezza — *Atonia* è T. Medico.

Debolezza, dicesi fam. per *Inclinazione; Propensione; Genio; Disposizione* — Quel fio xe la so debolezza, *Quel figlio è il suo cocco, il suo amore, il suo prediletto*.

DEBOLMENTE, avv. *Debolmente*, Fiaccamente.

Dirò debolmente el mio parer, *Dirò alla meglio o come potrò o saprò il mio parere*.

DEBÒS, *Deboscia*, s. f. Parola francese usata famil. da' Fiorentini, che significa propr. il Vivere licenzioso e scapigliato.

DEBOSSÈ, Franzesismo detto per Agg. a Persona, e vale *Scorretto; Stemperato; Incontinente; Dissoluto; Scapestrato; Scapigliato*.

Far el debossè, *Scavallare; Scapigliarsi; Stemperarsi*, Darsi a menar vita dissoluta. *Scavezzacollo*, dicesi a Uomo di scandalosa vita.

DEBÒTO, avv. *Fra poco; Quanto prima; Fra breve; Da qui a poco; Da qui a un credo; Da qui a un ottavo d'ora*.

Deboto xe meza note, *Mezza notte è vicina; Il dì è presso*, e simili. V. Desadesso.

DEBÙ, s. m. Franzesismo stato da pochi anni introdotto dai novatori di lingua, come voce teatrale, da *Debut*, che vale Cominciamento del primo giuoco, Principio, Introduzione. Dicono Debù, e i più idioti Primo debù de la prima Dona, per *Prima comparsa* o *azione* o *fatica* o *recita della* etc. Da questo Debù viene il seguente.

DEBUTÀR, v. che si vede qualche volta anche stampato negli avvisi teatrali, dal francese *Debuter*, che vale Cominciare, Principiare, e s'allude al Primo comparire d' un personaggio nuovo sulla scena. Dicono, per esempio, *Avrà l' onore di Debutarsi* o di *fare il primo Debuto*, per *Esporsi al pubblico la prima volta; Far la sua prima azione o comparsa teatrale*. È anche usato il participio Debutante.

DECÀDER, V. Descazer.

DECADÙDO, V. Descazùo.

DECAMPÀR, v. *Decampare*, dicesi per Ritirarsi, rinunziare, desistere, cedere, spogliarsi delle sue ragioni, rinunziare alla sua opinione — L' ha decampà, *Desistette; Cedè; Rinunziò*.

DECAPITÀR, v. *Decapitare* o *Decollare*.

Decapitàr uno, detto fig. *Perder uno alla vita civile*, cioè Infamarlo, Farlo cader di concetto.

DECERVELAMENTO, s. m. *Rompicapo; Stordimento*, Si dice di Cosa che giunga altrui molesta.

DECERVELARSE, v. *Dicervellarsi* e *Discervellarsi*, Applicarsi con soverchia attenzione, Rompersi il capo.

Il altro sign. *Beccarsi il cervello; Stillarsi il cervello; Fantasticare; Arpicare col cervello; Mulinare; Girandolare*, Andar vagando coll' immaginazione. *Abbacare degli zeri*, vale Armeggiar col cervello senza conchiusione.

El m' ha decervelà, *Ei m' ha dicervellato*, cioè Sbalordito, stordito colle strida o altro frastuono.

DECESSO, add. (Latinismo) *Morto*; e anche da alcuni sustantivamente per *Morte*. — Avanti el so decesso, *Prima della sua morte o mancanza*.

DECIDER, v. *Decidere*, dicesi per Giudicare. *Decidere una quistione, una lite*.

Deciderse o ben drento o ben fora, *Pigliar partito decisivamente; Appigliarsi o Afferrarsi a un partito; Affermare o negare; O sì o no; Risolvere dentro o fuori*.

Usasi ancora per *Consistere* o *Importare*. La xe una cosa che decide de poco, *La cosa o l' affare poco monta o rileva; Trattasi di poca cosa; L' affare consiste in poco o in una minuzia* — Poco decide, *Poco conta; Poco rileva; La batte in poco*.

Un solo no decide, *Una noce sola non suona in un sacco*, prov. e vale che Un solo non può condurre a fine quel fatto che ha bisogno di molti. V. Un.

DECIMÀDA, s. f. *Decimazione* o *Addecimazione*, Il levar una parte di che che sia — *Spilluzzicamento*, dicesi l' Atto dello spilluzzicare.

DECIMINA, s. f. Chiamasi da noi un Giuoco di dieci numeri legati che si fa al Lotto.

DECÌPO
DECIPÀDA
DECIPAMENTO } s. m. *Strazio; Dissipazione; Diserto; Sparnazzamento*, Rovina o guasto di qualche cosa — *Sciupinìo* o *Sciupìo*, dicesi delle vivande.

DECIPÀR, v. *Scipare; Sciupare*, Lacerare, guastar che che sia. *Sciupinare* è frequentativo di Sciupare.

Decipàr i bezzi, *Sbraciare a uscita; Scialacquare; Straziare; Scacazzare i danari; Profondere; Dissipare* — *Malmettere* vale Spender male.

Decipàr la roba datorno o i abiti, *Logorare; Frustare i vestimenti; Spasimare la roba*.

Decipàr el disnàr, *Guastar il desinare*, Dicesi del Far tale colezione che levi l' appetito.

Decipàr la roba, dicesi anche nel signif. di Sframpugnàr, V.

Deciparse un brazzo, una gamba etc. *Sciuparsi un braccio; una gamba* o simile, vale Fiaccare, impiagar malamente. *Si ruppe un braccio e si sciupò un gallone*.

DECIPÒN, s. m. *Dissipatore; Sprecatore; Distruggitore; Uno che consumerebbe* o *manderebbe a male il ben di sette Chiese; Uno che darebbe fondo a ogni avere; Uno che farebbe a mangiar coll' interesse*.

Decipòn dei abiti, *Dissipatore; Sciupatore; Consumatore; Distruggitore delle vesti*.

Decipona, detto di Donna, *Distruggitrice; Dissipatrice*.

DECISAMENTE, avv. *Certamente; Sicuramente; Senza dubbio.* V. ASSOLUTAMENTE.

DECLÌVIO, s. m. *Declive; Declivo; Declività*, Pendio. V. DISÀRSA.

DECÒNTO, s. m. e per lo più in plur. DECONTI, T. milit. ex Veneto, *Massa*, Quella porzione di danaro che si ritiene dalla paga del Soldato e si amministra a suo pro dal Capitano della compagnia.

DECÒRER, v. *Aver corso*, Dicesi del tempo, e s'allude all'epoca del suo principio.

DA DECORER DAL ZORNO etc. *Da cominciare; Da computarsi:* dicesi del tempo.

DECORSO, add. *Trascorso; Scorso; Passato*, Si dice di mese o anno o simile.

DECOTO, s. m. *Decotto*, Liquore che serve di bevanda e di medicina.

Parlando d'uomo, *Decottore* o *Fallito*, Che ha sprecato il suo e quel d'altri. V. FALIO.

DECOZIÒN, s. f. *Decozione* o *Decotto*, Bevanda medicinale.

DECOZIÒN, dicesi anche per *Fallimento.*

DECREPITEZZA. V. in ETÀ.

DECREPITO, s. m. *Decrepito; All'ultima vecchiezza venuto; Che ha valicato molti anni; Che ha un piede in terra e un nell'avello.*

DECÙBITO, s. m. *Decubito*, propr. significa il Giacere in letto e specialmente per cagione d'infermità.

FAR DECUBITO, *Decumbere*, T. Medico. *Umori che decumbono.*

DE DIA. V. DIA.

DEDÒTO (coll'o stretto) add. *Dedotto* e *Dedutto* e *Didotto*, cioè Argomentato, ricavato.

NOVO DEDOTO, dicevasi in T. del Foro ex Veneto alla Restituzione in intiero attesi i nuovi documenti presentati in causa civile.

DEDOTO, si dice ancora per *Sottratto*, Levato dalla somma.

DEÈLE, s. m. Voce Contadinesca. V. FORCHE SBRISOTI.

DEFALCÀR. V. DIFALCÀR.

DEFÀTI o }
DEFÀTO } avv. *Di fatto; Infatti.* V. INFATI.

DE FATO IN FIN, Maniera antiq. *Del tutto; Totalmente; Affatto.*

DEFENDER, v. e DIFENDER, *Difendere; Guarentire.*

DEFENDERSE CO LE MAN E COI PIE, *Arrostarsi*, Volgersi in quà e in là e colle braccia e colle altre membra schermendosi e difendendosi.

DEFENSIVO o DIFENSIVO, add. *Difensivo*, Atto a difendere — *Apologetico* vale Difensivo, appartenente ad apologia o difesa per via di apologia.

Processo difensivo, dicevasi all'epoca del Governo Veneto, la seconda parte di un processo criminale, in cui l'imputato proponeva formalmente le proprie difese e i testimonii da esaminare a sua difesa.

DÈFICIT, Voce latina che s'usa in forza di sust. nel sign. di *Mancanza*; ed intendiamo lo Sbilancio d'una amministrazione economica, cioè il difetto dell'amministratore.

DE FICÒN, detto a modo avv. ANDÀR DE FICÒN, *Andar difilato* o *affilato* e *affusolato*, vale Andar con prestezza, quasi a filo — *Diviato*, vale Ratto, sollecito, senz'attendere ad altro.

LAORÀR DE FICÒN, *Lavorare in fretta.*

DEFILÀR, v. T. mil. *Filare*, Marciare in colonna per drappello, per compagnia o per divisione e in ordine di parata, in faccia al Sovrano od ai Capi supremi dell'esercito.

Sfilare, è pur T. mil. e vale Camminare alla sfilata rompendo le file, le ordinanze. *L'esercito sfilò per le gole de' monti. Sfilare a drappelli, a sezioni.*

DEFONTO, add. *Defunto* o *Morto*; e dicesi degli uomini.

DEFORMÀR, V. DESFORMÀR.

DEFORME, add. *Deforme; Difforme; Sformato; Efformato*, Agg. a Persona scontraffatta, mostruosa, sfigurata.

DEFORME, dicesi anche nel parlare vernacolo per *Sporco; Lordo; Schifo*, Imbrattato da sozzure.

DEFRÀUDO, s. m. *Frodo; Frode* e *Froda*, Inganno occulto alla vicendevole fede; ma per lo più si prende per occultazione di qualche roba che si porti alla città ad oggetto di fraudar la gabella.

Generalmente si prende per *Danno; Pregiudizio*, ma fatto contro giustizia e pel fine di lucro.

DEGÀN, s. m. *Decano* o *Seniore*, Il più vecchio d'una famiglia o d'un villaggio.

Decano è anche Dignità canonicale.

DEGÀN DE COMÙN, *Cursore del Comune*, Colui ch'è al soldo d'una Municipalità per servizio de' Capi, per portar le denunzie etc. In qualche luogo dicevasi MERIGA.

DEGERÌR o DIGERÌR, v. *Digerire; Digestire; Smaltire*, ed anche *Patire* — *Concuocere* dicesi dell'operazione che fa lo stomaco in digerire.

DEGERÌR UN AFÀR, *Digerire* o *Digestire*, detto fig. vale Discutere, disaminare — *Ripensare di una cosa*, vale Riandarla colla mente, Pensarvi sopra.

DEGNÀR, v. *Degnare.*

GRANDEZZA DEGNARSE. V. GRANDEZZA.

DEGNARSE DE TUTO, *Calarsi a un lombrico* o *a un lui*, vale Accettare ogni piccolo guadagno.

DÈGOLA, s. f. e per lo più DÈGOLE in plur. *Pretesto; Sutterfugio; Colore; Coperta.* e figur. *Diverticolo*, Forma di sfuggir che che sia, Scampo, Modo da scampare, da uscir d'impegno. *Elusione*, Contravvenzione colorata da qualche artifizioso pretesto. V. ENDÈGOLA.

DEGRADÀR, v. *Digradare*, cioè Peggiorare, Deteriorare.

DEGRADÀR DE PREZZO, *Rinviliare; Avvilire; Svilire:* dicesi del prezzo delle biade o delle mercanzie.

DEGRADÀR DE PESO, *Calare* o *Scemare*, Dicesi di che che sia che trovisi scemato di peso.

DEGRADÀR, per Privar del grado, V. DESGRADÀR.

DEGRÀDO, s. m. DEGRADO DE PESO, *Calo* o *Scemamento.*

DEGRADO DE VALUTE, *Peggioramento; Deterioramento.*

DEGRADO DE STATO, *Diminuzione di stato* o *di capo*, T. de' Legisti.

DEGRADO DE SPIRITO, *Avvilimento; Svilimento; Depressione.*

DEGRADO DE PREZZI, *Avvilimento; Svilimento; Spregio.*

DEGRADO DE FORZE, *Spossatezza; Debolezza.*

DELAIDE, *Adelaide*, Nome proprio di donna.

DELAPIDÀR, v. *Dilapidare*, Scialacquare.

DELAZIÒN, s. f. DELAZIÒN D'ARME (voce latina), *Porto* o *Portatura d'armi*, Il tener le armi addosso, il portarle.

DELEGAZIÒN (SUPLICA PER) in T. del Foro ex Veneto, dicevasi l'Instanza perchè la causa fosse decisa da un Giudice diverso dal competente.

DELEGAZIÒN, quindi chiamavasi il Decreto che annuiva alla supplica.

DELEGUARSE, v. *Dileguarsi*, Allontanarsi, fuggir con prestezza e quasi sparire: non solo si dice dell'uomo e delle sue facoltà fisiche e morali, ma anche delle cose.

DELEGUARSE, parlando dello strutto, *Struggersi*, Liquefarsi, stemperarsi.

DELETAZIÒN, T. ant. V. DILETAZIÒN.

DELIBERÀR, v. *Deliberare* o *Diliberare*, Risolvere, Stabilire.

DELIBERÀR, in altro sign. *Diliberare* e *Deliberare* per Liberare, Campar di pericolo o torre un impedimento.

DIO DELIBERA! *Il Ciel ne liberi; Dio ci guardi; Guardi Dio* o *il Cielo; Tolga Dio.* V. VARDÀR.

DELICÀO, T. ant. V. DELICATO.

DELICATÌN, add. *Tenerino; Tenerello; Deboletto; Deboluzzo*, Assai delicato: dicesi di complessione — *Delicatello*, Persona alquanto delicata.

DELICÀTO, add. *Delicato* e *Dilicato.*

OMO DELICATO, *Uomo delicato di coscienza*, vale Di coscienza pura, immacolato — Riferito a complessione, *Delicato* e *Delicatello*, contrario di Robusto.

EL GRAN DELICATO! Detto con ammirazione e sardonicamente, *Molto delicatamente nutrito; Schizzinoso; Gli puzzano i fiori del melarancio*, Si dice di Uno che pretenda d'esser molto delicato per qualsivoglia genere di cose. *Egli è un fatanina; Dorme co' guanti; È fatto di fiato*, Dicesi di chi non vuole disagiarsi.

DELINEAMENTO, s. m. *Lineamento.*

DELINEAMENTI DE LA FAZZA, *Lineamenti*, nel numero del più, dicesi specialmente della Conformazione e disposizione delle linee o fattezze del volto umano che ne formano la delicatezza.

DELÌQUIO, V. SVANIMENTO.

DELIRANTE, add. *Delirante*, Che delira, Stravagante.

Delirante al zoco, *Disdicciato*; *Farebbe a perdere colle tasche vuote*, e vale Disgraziato, Sfortunato, che sempre perde.

DELÌRIO, s. m. dicesi nel sign. di *Sfortuna*.

Avèr delirio al zoco, *Aver disdetta*, *sfortuna*, *cattiva sorte*, *sorte avversa*.

L'è un gran delirio! *Egli è un gran destino* o *una gran disdetta; Gran fatalità*; *Gran caso*.

DELITUOSO, add. Voce fattasi comune fra noi dopo la prima traduzione italiana del Codice criminale Austriaco nell'anno 1804; ed è Aggiunto ad Azione criminosa; onde vuol dire *Criminoso*.

Azión delituosa, *Azione criminosa*, cioè Ch'è delitto e va soggetta al giudizio del Tribunal criminale.

DEMANDÀR, v. *Demandare* è verbo di molto uso nelle nostre scritture di palazzo nel sign. e in vece di *Commettere*; *Rimettere*, Delegar un affare, Dargli ordine e commessione: intendiamo però dell'ordine d'un Magistrato superiore ad un inferiore.

DEMÀNIO, s. m. Voce portataci dai Francesi, e vale *Regio patrimonio*.

***DEMARCAZIÒN**, s. m. *Confinazione*, Stabilimento, regolamento de' confini tra diverse terre o principati, Limite, termine, linea di confine.

DEMATÀR, v. T. mar. (Voce Franc. da *Demâter*, che viene da *Mat*, albero di bastimento) *Disarborare*, Abbattere gli alberi d'un vascello. V. Desalboràr, Disarmàr, e Matàr.

DEMENAMENTO, s. m. *Dimenamento*; *Divincolamento*, Il dimenarsi.

DEMENARSE, v. *Dimenarsi*, Dibattersi, Muoversi con qualche violenza—*Imperversare* vale Dibattersi a guisa di spiritato—*Arrostarsi*, Volgersi in qua e in là colle braccia e colle altre membra, schermendosi e difendendosi.

DEMENTÌR, v. Lo stesso che Mentìr.

DEMÒNIA, s. f. *Diavola* o *Diavolessa*, Donna di mal umore, insopportabile, pessima.

DEMONIÈTO, detto per Agg. a Uomo, *Folletto* e vale Robusto e fiero — Agg. a Ragazzo dicesi *Demonietto*, e vale Troppo vivace o maligno.

DEMONIEZZO, s. m. *Rovinio*, Grande strepito o Romore.

DEMONIO, s. m. *Demonio* o *Diavolo*, che fu anche detto *Angelo nero*; *il Tentennino*; *il Tentatore*; *il Fistolo*.

Detto per agg. ad uomo, vale *Sdegnoso*; *Adiroso*; *Bilioso*; *Collerico*. Anche *Malizioso*; *Sagace*; *Scaltro*; *Sottile*; *Furbo* — *Demonio*, in modo basso e fig. dicesi per Uomo eccellente in qualsisia cosa.

Avèr el demonio adosso, *Essere un demonio*; *Aver il diavolo nelle braccia*, Aver una forza soprannaturale — Ti xe un gran demonio, *Sei il gran sciagurato* o *ghiottone* o *sciauratello*, dicono per ischerzo.

L'è un gran demonio, detto fam. per dire *Egli è un gran talento*, o parlando di donna, *Ella è donna di grande spirito*, *di pronto* o *versatile ingegno*.

Demonio è anche Voce che usiamo per esprimere *Quantità grande* — Ghe n'è un demonio, *Ce n'è un fracasso*, *un flagello*, *un subisso*, *una nugola*.

DEMONIÒN o Demoniazzo, s. m. *Uomaccione*; *Gigante*; *Compagnone*, Uomo grande d'una taglia straordinaria — *Fastellaccio* vale Grande fuor di misura e disadatto. — *Babbusco*, Grande e grosso — *Bastracone*, detto per ischerzo, Grasso e forzuto. V. Stanghiròn.

DEMORALIZÀ, add. T. venutoci dai Francesi. Neologismo che alcuni usano nel discorso ed anche nelle scritture, nel sign. Di costumi corrotti, Di depravati costumi. Dicono per esempio, Omeni demoralizài e scrivono *Uomini demoralizzati*, per dire Senza costumi o Di corrotti costumi.

DEMORDER Maniera del Foro, dal Franc. *Demordre*) v. *Cedere*; *Desistere*; *Cessare*; *Ritirarsi*, Cambiarsi d'opinione.

DENEGÀR, v. *Denegare* o *Dinegare* e *Negare*.

DENONZIA, s. f. *Dinunzia* e *Denunzia* o *Denunziazione*.

Casseta da denonzie secrete, V. Cassèta.

Muso da denonzie secrete, V. Muso.

DENTÀL, s. m. T. de' Pesc. *Dentice*, Pesce di mare molto stimato, detto già da' Latini *Dentex*, poi da Linn. *Sparus Dentex*.

Il Dental detto da la corona, di cui Sebenico va altera, non differisce dal nostro se non nella prominenza adiposa che ha fra gli occhi.

Si noti poi che i Pescatori chiamano impropriamente Dentàl lo *Sparus Mormyrus*, di cui si veda alla voce Mormora.

DENTÀR, v. *Addentare*, Prender co' denti, Mordere. *Assannare* o *Azzannare* e *Dar di zanne*, Afferrar che che sia colle zanne.

Dentàr, detto in T. delle Arti, *Indentare*, vale Commettere o Calettare o Connettere due pezzi per mezzo di denti e intaccature.

DENTAÙRA o Dentadùra, s. f. *Dentatura*, Ordine e composizione de' denti.

Esser de bona dentaura, *Mangiar il pollo senza pestare*, Si dice dell'Esser sano e mangiar con appetito.

Dentaura de le rode dei relogi, *Dentatura*, Ordine de' denti d'una ruota d'orologio.

DENTAZZO, s. m. *Dentaccio*, Pegg. di Dente.

DENTE, s. m. *Dente* — *Alveoli* chiamansi que' piccoli ricettacoli nelle gengive, dove stanno incassati i denti — *Collo del dente* Quella parte che sorge immediatamente fuor dell'alveolo — *Corona del dente*, dicesi alla sommità — *Smalto del dente* alla tunica bianca che lo veste o ricopre — *Radice* o *Radica* a quella parte che sta internata nelle gengive — *Animetta* al Midollo del dente.

Dente che sponta, *Barba di dente*, Nascenza di dente.

Dente da late, *Lattaiuolo* — Avèr i denti da late, detto fig. *Aver il latte alla bocca*; *Non aver ancora rasciutti gli occhi*.

Denti davanti, *Denti incisori* o *incisivi*.

Dente del giudizio, *Dente della sapienza*, Così chiamasi l'ultimo dente che spunta nell'età dai 25. ai 30. anni.

Dente roto, *Dente scheggiato* o *rotto*.

Denti cagnini, *Denti canini*, I denti posti fra gl'incisori e i mascellari.

Denti chiari, *Denti radi*.

Denti col calcinazzo o negri *Denti rugginosi*.

Denti da presa, *Guardie*, Denti lunghi del cane e di altri animali—*Sanna* o *Zanna*, vale Dente grande e più propriamente Quel dente curvo, una parte del quale esce fuori dalle labbra di alcuni animali, come del Porco e dell'Elefante.

Denti de cavàlo, *Gnomoni*, Sorta di denti del Cavallo onde conoscesi la sua età.

Denti mal gualivi, *Denti ineguali*.

Denti frui, *Denti logori*.

Denti guasti o marzi, *Denti cariati*, *magagnati*, *fracidi*, *guasti*.

Denti masselari, *Denti mascellari* o *molari*, Denti da lato che tritano il cibo.

Denti ochiali, *Denti occhiali*, Quelli che riferiscono all'occhio per la loro posizione.

Denti rari e longhi, *Denti fatti a bischeri*, vale Radi e lunghi a guisa de' bischeri.

Dente de can, *Calcagnuolo*, Scalpello con una tacca in mezzo che serve per lavorare il marmo dopo averlo digrossato colla subbia — *Brunitoio*, Strumento col quale si bruniscono i lavori, fatto di acciaio o di denti di animali o d'altra materia dura. V. Gradìna.

Dente de cortèlo, *Tacca*, si dice Quel poco di mancamento ch'è talvolta nel taglio d'un coltello o altro ferro, simile alla tacca della taglia.

Denti d'una roda da bater, T. degli Oriolai, *Piuoli*, si chiamano i Denti d'una ruota destinata a levar i martelli e la molla della Ripetizione.

Denti del rocheto, V. Rocheto.

Dente de vechia, lo stesso che Cesara. V.

Balàr dei denti, V. Balàr.

Bater i denti; *Batter la gazzetta*, dicesi fig. e vale Tremar battendo i denti.

Can da denti, *Leva* ed anche *Depressore*, T. Chirurgico: dicesi lo Strumento che serve per cavar le radici de' denti.

Cavàr i denti, *Cacciar di bocca un dente*; *Cavare*; *Tirar fuori*.

Crolar dei denti, V. Crolàr.

Darse de denti, *Bisticciarsi*, Contrastare pertinacemente proverbiandosi.

Dolòr de denti, *Duolo de' denti*; *Male di denti*.

Esser senza denti, *Non avere spuntato i denti*: dicesi de' bambini — *Essere sdentato*, Di chi non ha denti — Esser

SENZA I DENTI DAVANTI, *Aver la bocca sferrata.*

FAR I DENTI, *Mettere* o *Spuntar i denti*, Cominciare i denti—*Dentare* vale Mettere i denti, ma direbbesi piuttosto de' Cavalli.

FREGARSE I DENTI, V. FREGÀR.

FAR QUALCOSSA COI DENTI LEVAI, *Far che che sia a denti alzati*, vale Con apparenza — *A fior di labbra*, vale Superficialmente.

INCHIAVÀR I DENTI, V. INCHIAVÀR.

LA LENGUA TRÀ DOV' EL DENTE DOL. V. LENGUA.

LIGARSE I DENTI, V. LIGÀR.

MAGNÀR COI DENTI LEVÀI, *Mangiare a denti alzati*, Mangiar contro voglia cosa che non piaccia o paia schifosa; ed è perchè in tal caso appena si mastica e s'inghiotte come se fosse un qualche beverone medicinale.

MOSTRÀR I DENTI, V. MOSTRÀR.

MUÀR I DENTI, *Mutare*, Cadere i denti.

NOL M' HA TOCÀ GNANCA UN DENTE, *Non mi toccò l'ugola; È stato una fava in bocca all'orso o al leone*, Si dice di quelle cose delle quali s'è mangiato scarsamente.

O 'L DENTE O LA GANASSA, V. GANASSA.

PARLÀR IN TI DENTI O FORA DEI DENTI, V. PARLÀR.

ONZER EL DENTE, V. ONZER.

PORCARÌA DEI DENTI, *Carie* o *Tarlo* o *Tartaro* o *Calcinaccio de' denti.*

POLVERE DA DENTI, *Dentifricio*, T. Medico, Polvere da fregare i denti per ripulirli.

RIMETER I DENTI POSTIZZI, *Rinferrare i denti.*

SCANTINÀR I DENTI, V. SCANTINÀR.

STRÈNZER I DENTI, V. STRÈNZER.

TIRÀR o MOSTRÀR I DENTI, *Ragnare*, si dice de' Panni o drappi quando cominciano ad esser logori e sperano.

TOCÀR EL DENTE, V. TOCÀR.

TROVÀR PAN PER I SO DENTI, V. TROVÀR.

FERMÀR A DENTE, T. de' Legnaiuoli, *Indentare*, Unire due pezzi di legno incastrandoli a vicenda.

DENTELÀR, v. *Addentellare*, Lasciar nelle fabbriche l'addentellato, cioè Quel risalto disuguale di muraglia che si lascia per potervi collegare nuovo muro.

DENTÈLO, s. m. *Dentello*, Lavoro che fanno le donne coll'ago nel lembo delle vesti. P. e. *La foglia della vite è fatta a dentelli* — Ancora Ornamento a guisa di denti che va sotto la cornice.

DENTIÈRA, s. f. *Dentiera*, T. Chirurgico, Rastrelliera di denti posticci.

DENTISTA, s. m. Voce dell'uso nostro, onde chiamiamo Quell'artefice che fa denti posticci e le dentiere.

DEO (coll'e stretta) s. m. *Dito*, Dicesi anche *Digito*. Nel plur. *Dita* o *Diti.*

DEO DE MEZO, detto da noi per ischerzo famil. FORBICHEZO, *Dito medio* o *di mezzo*. Nelle voci barbariche del Du Cange trovasi *Digitus impudicus.*

DEO GROSSO, detto altrimenti MAZZAPRIOCHI, *Dito pollice* o *grosso* o *Pollice* assolut.

DEO SECONDO, detto altrimenti FORBICHI, *Dito indice.*

DEO SPOSALÌN, *Dito anulare* o *Anulare* assolut. Dito presso al piccolo, nel quale sta l'anello della sposa.

DEO MENUELO o DEOLÌN, *Dito auricolare* o *piccolo* o *mignolo.*

OSSETI DEI DEI, *Falangi*, diconsi la Serie delle tre ossa che compongono le dita delle mani e de' piedi e si chiamano anche *Internodii.*

POLPA DEI DEI, *Polpastrello.*

ZONTURA DEI DEI, *Giuntura*, chiamasi il Nodo delle falangi.

FARSELA SUI DEI, *Farsela facile*, Non trovar in alcuna cosa difficoltà.

MOSTRÀR A DEO, *Mostrare alcuno a dito*, E per lo più si piglia in cattiva parte.

LIGARSELA A UN DEO, V. LIGÀR.

PASSÀR SUI DEI UNA COSSA, V. PASSÀR.

PER QUESTO NO MOVERÌA GNANCA UN DEO, *Non volgerei* o *Non volterei la man sossopra*, dicesi Quando si vuol mostrare di non tener conto nessuno d'una cosa: cioè Non farei un passo, un uffizio, una parola per ottenere etc.

SCONDERSE DA DRIO A UN DEO, *Nascondersi dopo un dito; Vendere gatte in sacco*, vale Ingannare, Dir una cosa per l'altra.

Dito, si dice per Misura della larghezza d'un dito, ch'è la Decima parte del piede. *Una ferita larga due dita traverse.*

DEOGRAZIA, Latinismo rimastoci nell'uso della lingua vernacola, e vale *Chi è di casa; Oh di casa; Chi è qua* o simili. Modo di chiamare quando si entra in casa altrui.

Detto in altro senso, DEOGRAZIA CH' EL GABIA DEL PAN, *Può leccarsi le dita; Può contentarsi; Può ringraziar Dio d'aver del pane; Buon per lui; Buon per me* e simili.

CH' EL DIGA DEO GRAZIA, *Che ringrazi Dio*, cioè Che se ne contenti.

DEOLÌN, s. m. V. DEO MENUELO in DEO.

DEOLÌN, dicesi per *Piccolo dito*, Dito cioè della mano o del piede d'un Fanciullino. *Dita piccole e graziose*, dicesi per vezzi.

UN DEOLÌN DE VIN, *Un dito di vino; Un culaccino; Un tantino*, Pochissimo vino nel bicchiere.

DEÒN, s. m. *Dito grande; Gran dito.*

DEPENÀR, v. *Depennare; Dar di penna; Dar di bianco*, Cancellare o cassar colla penna.

DEPENÀR UNA PARTÌA, *Spuntare* o *Spegner dal libro*, dicesi il Cancellare dal libro il ricordo preso o scritto di cosa venduta o prestata.

DEPENTA, s. f. *Dipintura; Pittura.*

DEPENTO, add. *Dipinto* ed anche *Pinto.*

DEPENTO DE PIÙ COLORI, *Variopinto* o anche *Vario.*

AVÈR EL MUSO DEPENTO, *Aver il viso dipinto*, vale Lisciato, abbellito, e dicesi delle Donne.

NO VOLÈR VEDER UNO NÈ SCRITTO NÈ DEPENTO, *Non voler più uno nè cotto nè crudo*, Trascurarlo, disprezzarlo.

UNA CERTA COSSA DEPENTA, detto metaf. *Certa colorazione*, cioè Ricoprimento, e dicesi d'un discorso altrui simulato.

STAR DEPENTO, Dicesi *Dipinto* di Ciò che non possa stare più acconciamente nè meglio. *Egli è dipinto. Quella veste, quella scarpa vi sta dipinta*, cioè Acconciamente.

CASA CHE NO GHE STARIA GNANCA DEPENTO, *Casa in cui non vorrei stare nè men dipinto*, È una maniera nostra fam. detta esageratamente per mostrar disprezzo o avversione ad una casa, e intendesi Casa sconcia, disagiata, posta a bacio, spazzavento e simile, che riesca incomoda ad abitazione.

DEPENTÒR, s. m. V. PITÒR.

DEPENTÒR MINCHIÒN, *Dipintoruzzo*, dim. e avvil. di Dipintore, Pittore di poco nome — *Pittorello* e per maggior disprezzo, *Pittor da sgabelli* o *da fantocci.*

DEPENZER, v. *Dipignere* o *Dipingere* o *Pingere.*

DEPENZER A MEMORIA, *Ritrarre alla macchia*, Il ritrarre senza il naturale sott'occhio a forza di memoria dell'artefice.

DEPENZER A OGIO, *Dipignere a olio*, cioè Con colori stemperati nell'olio.

DEPENZER A SGRAFI, *Dipingere a sgraffio* o *a raffio*, Sorta di pittura che è disegno e pittura insieme e serve per ornamento di facciate di case, di palazzi, cortili e simili. Quindi *Sgraffitto* dicesi questa sorta di pittura a chiaroscuro.

DEPENZER A SGUAZZO, *Dipignere a guazzo* o *a sguazzo* o *a tempera*, cioè Con colori stemperati in colla di limbellucci o simili.

DEPENZER o PITURÀR A FRESCO, *Dipingere a fresco*, vale Dipignere sopra l'intonaco non rasciutto. *Era dipinta a olio e non a fresco. Ritoccare il lavoro a fresco.*

TORNÀR A DEPENZER, *Ridipingere.*

DEPENZER BEN LE COSSE, *Dipignere*, detto fig. vale Rappresentarle con parole vivamente e squisitamente, Descriverle.

DEPENZER, detto in lingua furbesca, vale *Scrivere.*

DEPÒNER, v. *Deporre* o *Diporre*, Por giù.

DEPÒNER, parlando dei liquori, *Posare*, Il deporre che fanno i liquori la parte più grossa — *Defecare* è T. Chimico e vale Purgare un liquore dalle impurità delle fecce o terrestreità.

DEPOSITÀR, v. *Depositare* o *Dipositare.*

DEPOSITÀR, parlando di vino e dell'acqua, *Posare*: cioè il depor de' liquori della parte più grossa.

DEPOSITO, s. m. *Deposito* o *Diposito*; s'intende la cosa depositata. Quegli che dà in deposito chiamasi *Depositatore* o *Deponente*, Quello che riceve, *Depositario* o *Dipositario*; e se è donna *Depositaria*; E il luogo del deposito, *Depositeria* o *Dipositeria.*

DEPOSITO, dicesi in T. fam. a quell'*Infermo cronico*, ch'è confinato a rimanersi sempre in letto.

DEPOSITO DEL VIN O DE L' AQUA O SIMI-

le, *Posatura*; *Residenza*, Posatura di fecce o di sporcizia generata dal vino, dall' acqua etc.

DEPOSIZIÒN, s. f. *Deposizione* o *Deposto*, Attestazione o testimonianza in giudizio.

Deposiziòn del vin, o simile, *Posatura*; *Sedimento*; *Capo morto* — *Fondata*, dicesi di Qualsivoglia rimasuglio o deposizione di cose strutte o liquefatte in fondo ad una fornace, caldaia o simile.

Deposiziòn del brodo, *Bolliticcio*.

Deposiziòn de le aque, *Belletta*; *Impostime*; *Sedimento*, Quella deposizion di fior di terra che suol lasciare alle rive de' fiumi l'acqua torbida nel scemare, o di questa maniera sono i fondi delle paludi — *Interrimento* o *Interramento* dicesi la Deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo di un fosso, canale e simile. Dicesi anche *Rinterramento* o *Rinterrimento*; ma *Interrimento* è più regolare e più usato — *Interro*, vale Sabbione o Fango che il mare ed i fiumi trasportano e che gli fanno cangiar direzione, luogo e riva; più comunemente dicesi *Rinterrimento* — *Materie fluitate* diconsi le Ghiaie, le arene e le deposizioni trasportate de' fiumi.

DE PRESENZA. V. Presenza.

DEPROFONDI, s. m. *Deprofundis*, Principio d'un Salmo che suole recitarsi per suffragio de' morti. *Dire un deprofundis*.

DEPUTAZIÒN DE CAUSA, dicevasi nel Foro ai tempi Veneti, alla Destinazione di giornata per arringare la causa in prima istanza, ed anche in seconda ne' casi ove non aveva luogo il Pender.

DEREGÀO. V. Darecà.

DERELITO, add. — Son derelito, Espressione fam. *Sono spossato*; *Sono spedato, abbandonato di forze*; *Mi sento prostrato di forze o infiacchito all' estremo*.

DE RESBOGO. V. De scambòn.

DERETÀN. V. Culo.

DERIVA, s. f. *Deriva*, T. Mar. Il cammino di fianco o scaronzo che fa sotto vento una nave avanzandosi con vento scarso verso un tal rombo. *Andar di scaronzo*.

Quanta xe la deriva? *Quanto v'è di deriva?* Domanda che si fa al Piloto per sapere la differenza che v'è fra la rotta che fa il vascello effettivamente e quella che indica la prua di esso.

DERIVAR, v. *Derivare* o *Dirivare*, Trar origine.

Derivar, T. mar. *Derivare* o *Scaronzare*, Cadere sotto vento alla rotta prefissa quando si va con vento scarso. V. Deriva.

Dicesi non meno *Abbattere* per Derivare. Dicono *Il vascello abbatte*, quando nel salpare l'ancora ha lasciato il fondo ed il vascello poggia ed obbedisce al vento.

DEROCÀ, add. *Diroccato*, Rovinato: dicesi degli Edifizii.

Mezo derocà, *Rovinaticcio*; *Casa rovinaticcia*; *Castello rovinaticcio*.

DEROCÀDA, s. f. *Diroccamento*, Disfacimento.

DEROCÀR, v. *Diroccare*, Cadere furiosamente da alto, e dicesi specialmente delle muraglie vecchie che rovinano.

DEROTO, V. Diroto.

DE RUFE O DE RAFE, avv. *Di ruffa raffa*, o *Di ruffola raffola*.

O de rufe o de rafe, *O a diritto o a torto*; *A diritto o a rovescio*, In ogni modo o lecito o illecito.

DESABILIÈ, V. Disabiliè.

DESALBORÀR, v. *Disalberare*, T. mar. Levar via da un bastimento i suoi alberi. V. Dematàr.

DE SAL IN PIAN, Maniera avv. (probabilmente tratta dal lat. *De plano*) *A buono a buono*, si dice del Percuotere e del ferire senza precedenze, e vale *Improvvisamente*; *Inaspettatamente*, che anche dicesi *Di secco in secco* o *Senza dire nè motto nè totto*.

DESALVEÀR v. detto metaf. *Deviare* v. n e *Deviarsi*. Torcere dal sentiero, abbandonare la vera via; e per lo più usasi figur. in sign. di Recedere, divertirsi da ciò che prima si faceva, scostarsi dal proposito, uscir di regola, di modo, di ordine.

DESANEMÀR, v. *Disanimare*; *Scoraggiare*; *Scoraggire*.

DESARMIZÀR v. T. Mar. *Disarmeggiare*, Scioglier il canapo d'un ancora, levar gli ormeggi per apparecchiarsi a partire. V. Armizo.

DESÀSIO (contrario di Asio) s. m. *Disagio*, Situazione penosa del corpo ed incomodo che si patisce per mancamento di ciò ch'è necessario o acconcio ai bisogni della vita.

Morir da desasio, *Morir di stento*, cioè per mancanza di mezzo di sussistenza. *Ristento*, vale Gran disagio.

Star in desasio, *Stare in disagio*, cioè Con incomodo.

In altro senso, Esser un desasio, *Essere la miseria o la morte personificata*: dicesi per esagerazione di persona estremamente maghera.

DESBAFARÀ, add. *Spettorato*, cioè Col petto scoperto.

DESBAFARARSE, v. *Spettorarsi*; *Sciorinarsi*; *Spararsi*, Aprirsi, allargarsi i panni davanti.

DESBALÀR, v. *Sballare*, Aprire e disfar le balle di mercanzia.

DESBALONARSE, V. Desnombolarse.

DESBANDÌR, v. *Ribandire*, Rivocar dal bando. V. Realdìr.

DESBARAZZARSE. V. Sbarazzàr.

DESBARBÀ, add. *Raso la barba*.

DESBARCÀR, v. *Sbarcare*, Scaricare dalla barca — Desbarcarse, *Sbarcarsi*, Ascendere o Smontare in terra dal legno.

Desbarcàr le nove o le novità, detto fig. *Contare* o *Raccontare le novità*.

Desbarcàr de le budele, *Sballare*, detto in modo basso, si dice Il raccontar cose lontane dal vero. V. Panchiana.

Desbarcàr de le cosse secrete, *Svertare*; *Sborrare*. V. Squaquaràr.

DESBATEZARSE, v. *Sbattezzarsi*, Rinunziare al battesimo, che più copertamente dicesi *Rinnegare il pestello*.

Me desbatezo, Locuz. fam. *Farsi il segno della croce di che che sia*: detto fig. vale Restarne ammirato.

DESBAULÀR, v. *Sbaulare*, Disfar il baule.

DESBAUTARSE, v. *Sbavagliarsi*; *Smascherarsi*, Cavarsi il bavaglio del capo.

DESBENDÀR, v. *Sbendare*, Cavar la benda.

DESBIGOLÀ, add. *Sciamannato*; *Sciatto*; *Scomposto*, Sconcio negli abiti e nella persona; *Sguaiato* — *Scinto*, direbbesi Colla cintura sciolta.

DESBILANZÀ. V. Sbilanzà e Sbilanzarse.

DESBOCÀR, v. *Sfociare*, Sgomberar la foce, Spurgar la foce o sbocco d'un fosso, d'un canale, d'un fiume, e quindi *Sfociatura* dicesi all'operazione. V. Fuosa.

Desbocar, Voce antiq. vale *Sbucare*, Uscir fuori. V. Sbusàr fora.

DESBOLÀR (dal barb. *Disbullare*) v. *Dissigillare* o *Dissuggellare*, Levare il suggello d'una lettera o simile.

DESBONIGOLÀ, add. *Contraffatto*, Parlando di persona, dicesi Delle imperfezioni del corpo.

Tuto desbonigolà, *Scinto*; *Sfibbiato*, Senza cintura o Colla cintura sciolta.

Vale anche *Rifinito*, Ridotto in cattivo stato.

DESBONIGOLARSE, v. *Sbellicarsi*, Affaticarsi troppo colla persona in una cosa.

Desbonigolarse dal rider, *Sbellicarsi dalle risa*. V. Rider.

DESBORSÀO, add. *Sborsato*, dicesi del danaro.

DESBORSÀR, v. *Sborsare*, Dar fuori del danaro.

DESBOSCÀR, v. *Diboscare*; *Smacchiare*, Togliere o diradiare il bosco o la macchia. V. Svegràr.

DESBOTÌA, T. Antiq. Agg. a Femmina, e vale *Languida* o *Lassa*.

DESBOTÌO, add. Voce fam. *Mezzo rotto* o *rovinoso*: direbbesi d'un Casolare.

Desbotìa, detto a Femmina, *Svesciatrice*, cioè Che spetezza; ma il nostro termine indica il Frequentativo di spetezzare.

Stramazzo desbotìo, V. Stramazzo.

DESBOTONÀ, add. *Sbottonato*; *Sfibbiato*, Colla cintura sciolta — *Scinto* vale Senza cintura o Colla cintura sciolta.

DESBOTONARSE, v. *Sbottonarsi*, Sfibbiare i bottoni, contrario di Abbottonarsi. *Sciorinarsi i panni*.

DESBOZZÀR, v. T. Mar. *Sbozzare*, Sciogliere la gomona o Svolgerla dalla grua detta di cappone.

DESBOZZOLÀR, v. T. de' Lanajuoli, *Sbozzolare*, Levare i bozzoli della lana. V. Bozzolo.

DESBRAGHESSARSE, v. *Sbracarsi*, Cavarsi le brache; E quindi *Sbracato*, Senza brache.

DESBRATACÀMARE
DESBRATACASA } s. m. *Reposito-*

rio, Stanza da conservar certi arnesi domestici.

DESBRATÀR, v. *Sbrattare*; *Sbarazzare*, Nettare, Levare gl' impedimenti.

DESBRIAGARSE, v. *Disebbriare*, neutro pass. Uscir d' ebbrezza, Far passar l' ubriachezza.

DESBRIGÀR, v. *Sbrigare*; *Spicciare* — Desbrigarse, *Disbrigarsi*; *Dispicciarsi*; *Spicciarsi*; *Spacciarsi*, Sbarazzarsi da qualche briga, od affare, *Far tosto*.

DESBRIGO, s. m. *Spedizione*, Corso o definizione degli affari.

DESBROCÀDA, s. f. *Scialamento*; *Sfogo*; *Gridata*. V. Desbrocarse.

DESBROCÀR o Desbrochetàr, v. *Sbullettare*, Levar le bullette, V. Broca.

Desbrocarse, detto fig. *Scialarsi*; *Sfogarsi*; *Esalarsi*; *Vuotare il gozzo*, Dir l' animo suo liberamente.

DESBROGIÀR, v. *Sbrogliare*, Levare gli imbrogli.

Desbrogiarse, *Sbrogliarsi*; *Strigarsi*; *Scapecchiarsi*.

DESBUSSOLÀR, v. *Sconcertare*; *Guastare*; *Disordinare* — *Scommettere* direbbesi per Disfare opere di legname o d' altro che fossero commesse insieme.

I denti se che desbussola, *I denti se gli smuovono*; *I suoi denti vacillano*, *sono scassinati o scassati*.

El banca tanto ch' el se desbussola, *Il pover' uomo trafela*, cioè Languisce o vien meno sotto la fatica.

DESCÀDER, V. Descazer.

DESCAENÀ, add. — Un diavolo descaenà, *Diavolo scatenato*, dicesi di Persona bestiale, perversa.

DESCAENÀR, v. *Discatenare*; *Scatenare*, Trarre o sciogliere dalle catene.

Se m' ha descaenà el diavolo e peso, *Scatenarsi il diavolo*, Sviluppàrsi degli affari molesti e impreveduti.

DESCAENAZZÀR, v. *Trarre il catenaccio o il chiavistello*. V. Desdàr.

DESCALCINÀR, v. *Scalcinare*; *Scrostare*, Levar la calcina dai muri — dicesi *Scanicare*; *Dissolversi*; *Scortecciare*, degli intonachi delle muraglie quando si guastano.

Descalcinàr qualcun, detto fig. *Scalzare alcuno*; *Cavar di bocca che che sia ad alcuno*; *Cavar la lepre dal bosco*; *Cavare i calcetti ad uno*, Cavar altrui di bocca artatamente quello che si vorrebbe sapere — Bravo da descalcinàr, *Destro scalzatore*, Che sa interrogare e tirar giù — Cercàr de descalcinàr, *Tirare o Saettare in arcata*, Interrogare astutamente e suggestivamente.

DESCALZÀR, v. *Scalzare* o *Discalzare*, Trarre i calzari di gamba.

Descalzàr una pianta, *Scalzare*, Levar la terra dal piede delle piante.

DESCALZO, add. *Scalzo*; *Scalzato*; *Discalzo* e *Sgambucciato*, Senza calze.

DE SCAMPÒN, V. Scampòn.

DESCANÀR, v. *Scannellare*, Svolgere il filo.

DESCANCARÀR, v. *Sghangherare*, Cavar de' gangheri, *Scommettere*. Il suo contrario è Incancaràr, V.

DESCANTÀ, add. *Svegliato*; *Destro*; *Svelto*; *Disinvolto*, Uomo che ha presenza di spirito e che intende — *Scaltrito*, direbbesi di Persona in senso poco onesto.

DESCANTÀR, v. *Svegliare*; *Disonnare*; *Sdormentare*, Destar alcuno addormentato, e dicesi anche in signif. neutro p. — Detto fig. *Scaltrire*, Di rozzo e inesperto fare alcuno astuto e sagace, che dicesi anche *Smaliziare*; E in senso osceno *Corrompere*.

Descantarse le man, *Sgranchiare* o *Sgranchiarsi*, Perdere l' intorpimento delle mani pel freddo. Il suo opposto è Incantarse.

Descantarse d' una seradura, *Ricomporsi*; *Riordinarsi*.

DESCANTONÀR, V. Stanzàr.

DESCAPELARSE, v. *Scappellarsi*, Cavarsi il cappello per salutare alcuno.

DESCAPITÀR, lo stesso che Descavedàr. V.

DESCAPRICIARSE, v. Scapriciarse, *Scapricciarsi*; *Scapriccirsi*; *Sbizzarrirsi*, Il suo contrario è *Incapriccirsi*.

Volerse descapriciàr con uno, *Volerne una quattrinata con alcuno*, Volersi sbizzarrire o scapriccire con uno per vendicarsi di qualche sopruso ricevuto.

DESCAPUGIÀR. V. in Panochia.

DESCARGABARÌL, V. Scargabarìl.

DESCARGÀDA, s. f. *Discarica*; *Discaricamento*; *Scarico*.

Darse una bona descargada, *Scaricarsi d'un gran peso o d'un grande imbarazzo o affare*.

DESCARGÀR, v. *Scaricare*; *Discaricare* e *Discarcare*.

Descargarse la testa, *Scaricar la testa*, vale Trarne per le narici o altronde i soverchi umori.

Descargarse per trarlo adosso a un altro, *Scaricar sè stesso per incolparne altrui*.

DESCARGO, s. m. *Scarico*; *Scaricamento*.

A descargo de la mia consienza, *A sgravio o scarico della mia coscienza o di errore, di colpa, di delitto*.

DESCARGO, add. *Scaricato* o *Scarico*.

DESCARNÀ, add. *Scarnato*, Senza carne — *Scarnato*, dicesi non meno per Dimagrato, consumato, estenuato.

DESCARNÀR, v. *Scarnare* o *Discarnare* e *Scarificare*, Levar via la carne dagli ossi.

Descarnàr el terèn, Locuz. agr. *Sterrare*; *Divegliere*, Sbassar la terra levandole il terreno.

DESCAROGNÀDA, s. f. Darse una bona descarognada, V. Descarognàr.

DESCAROGNÀR, v. *Smorbare*, Pulire o liberare che che sia da alcuna rea cosa, che anche dicesi *Sbruttare* — Descarognàr dai peochi o Dar una bona descarognada, *Spidocchiare*; *Smorbare dei pidocchi*.

Descarognarse da un intrigo, *Sbarazzarsi d' un impiccio*; *Liberarsi d' un fastidio*.

DESCARPIÀR, v. *Spolverare*; *Levar le ragnatelle*.

DESCARSELÀR, v. *Sbisacciare*, Cavar le robe della bisaccia.

DESCASSÀR, v. *Scassare*, Cavar dalla cassa le mercanzie.

Dicesi ancora nel sign. di *Slogare*; *Spostare*, Levar alcuna cosa di luogo o posto.

Si dice pure nel sign. di *Scassinare*, cioè Guastare, rompere; che anche dicesi *Scassare* e *Sconquassare* e *Guastare*.

DESCAVEDÀR, v. *Discapitare* o *Scapitare*; *Disavanzare*; *Metter del suo*; *Andar il guadagno dietro alla cassetta*.

DESCÀVEDO, s. m. *Discapito* o *Scapito*; *Scapitamento*; *Disavanzo*.

DESCAVÌO, add. T. Antiq. *Scapigliato*; *Scarmigliato*: dicesi de' Capelli abbaruffati.

DESCÀZER, v. *Discadere* o *Scadere*, dicesi delle Monete che sono meno del loro peso legale; O anche di cosa disuguale dall' altra.

Descazer un colòr da l' altro, *Degradare un colore dall' altro*.

Descazer, T. Antiq. *Cadere* o *Incorrere in pena* — Se sarà trovado alguno ... Descaza de ducati oto per cadauno omo. *Se alcuno sarà trovato etc. Incorra o cada nella pena di ducati otto*.

DESCAZÙO, add. *Scaduto*; *Decaduto* o *Discaduto*, Andato in decadenza di fortuna.

Zentilomo descazùo, *Gentiluomo scaduto*, vale Caduto in basso stato, *Che ha dato il ceffo in terra*; *Che ha dato giù*; *Che venne al basso*; *Di Messere tornato Sere*; *Di Badessa Conversa*. V. Zentilomo.

DESCAZZÀR, v. *Discacciare*; *Scacciare*. V. Scazzàr.

DESCHIAPÀR, v. T. Agr. *Sbrancare*; *Cavar di branco*, ed è proprio delle bestie, come di pecore, capre, vacche, che vanno a branchi.

DESCHIAVÀR, v. *Dischiavare*; *Schiavare*; *Dischiavacciare*; *Schiavellare*, Aprir con chiave. *Schiavare i magazzini o la toppa*.

DESCHIODÀR, v. *Schiodare*; *Sconficcare*, Cavar il chiodo — *Sbadire*, vale Disfar la ribaditura.

DESCO DEL FORNO. V. Forno.

DESCOCONÀ, add. *Sturato*; *Aperto* — Omo descoconà, *Crapulone*; *Diluvione*; *Ingordo*.

Buèlo descoconà, *Budello sturato*, Per cui quanto cibo entra, tanto esce.

DESCOCONÀR, v. *Sturare la botte*, Levare il cocchiume della botte.

Descoconarse, *Dar una buona corpacciata*; *Darsi una buona satolla*, Cavarsi la fame — *Dar fuora o fuore o Darla fuora*, direbbesi di uno, che dopo molto ritegno o imbarazzo, esprimesse finalmente ciò che aveva in animo di dire.

DESCODEGÀR, v. *Scotennare* o *Scoticare*, Voci agr. Levar la cotenna ad un prato. Il suo contrario è Piotare. V. Incodegàr.

DESCOGIONARSE, v. *Disingannarsi*; *Sgannarsi*; *Chiarirsi*; *Illuminarsi*; *Imparar a sue spese*, Ridursi a ragione.

DESCOLÀ, add. *Scollato*, Staccato dal luogo ov' era incollato.

Candela descolada, *Candela strutta*, *squagliata*.

Omo descolà, detto fam. *Rifinito*.

DESCOLÀR, v. *Scollare*, Distaccar d'insieme le cose incollate.

Descolarse, parlando della neve o delle candele, *Struggersi*; *Squagliarsi*. V. Desfarse.

Descolarse, parlando del piombo o dei metalli, *Liquefarsi*; *Fondersi*.

Descolarse dal sudòr, Locuz. fam. *Sfarsi*; *Struggersi del sudore*: dicesi per esagerazione, quasi Disfarsi dal sudore. V. Desconirse.

DESCOLORÌO, add. *Scolorito*; *Discolorito* o *Discolorato*.

DESCOLORÌR, v. *Discolorare* o *Discolorire*, Levar via il colore—*Scolorire*, Perdere il colore.

DESCOLPÀR, v. *Scolpare*; *Discolpare*; *Scagionare*; *Giustificare*.

DESCOMODÀR, v. *Scomodare*; *Incomodare*; *Disagiare*.

DESCÒMODO, s. m. *Scomodo*; *Incomodo*; *Discomodo*; *Disagio*.

DESCÒMODO, add. *Scomodo*; *Malagiato*; *Disagiato*, Contrario di comodo.

DESCOMPAGNAR, v. *Discompagnare*; *Scompagnare*; *Dispaiare*; *Spaiare*, Disgiungere una cosa dall' altra compagna. *Sguagliare*, contrario di Agguagliare, vale Far ineguale.

Descompagnàr, parlandosi d'un cavallo, *Sparigliare*, Il suo contrario è Appariglìare.

DESCOMPAGNO, add. *Dissimile*; *Disuguale*; *Differente*.

Descompagno, dicesi anche per *Uno solo*, cioè Non appaiato, non accompagnato da un altro.

DESCOMPARÌR, v. *Scomparire*; *Sparire*; *Ammortire*, Perder di pregio che fa che che sia al paragone d'un' altra cosa.

Detto per *Essere disparìscente*, cioè Sparuto, che non fa comparsa, e si dice per lo più di Persona.

Descomparìr in fazza a la zente, *Sfigurare*; *Screditarsi*; *Diffamarsi*.

DESCOMPONER, v. *Discomporre* o *Scomporre*, Disordinare.

Descomponer, in T. di Stamp. *Scomporre*, Separar le lettere di una forma di stampa e disporle di bel nuovo nella cassa; e tal lavoro si chiama *Scomposizione*.

DESCOMPOSTO, add. *Discomposto*; *Incomposto* e *Incomposito*, Che è senza ordine.

Incomposto, vale anche per Disadorno, senza ornamento.

DESCONCORDANZA, s. f. *Sconcordanza* o *Disconcordanza*.

DESCONCORDÀR, v. *Discordare*; *Discordarsi*; *Disconvenire*, Non essere d'accordo.

DESCONCORDIA, s. f. *Discordia*; *Sconcordia*, Dissensione.

DESCONFORTÀR, v. *Disconfortare* o *Sconfortare*.

DESCONÌO, Agg. a persona, *Disparuto*; *Consumato*; *Attenuato*; *Magrissimo*; *Spento*; *Spunto*; *Scanicato*, detto fig. Voce tratta dallo spiccarsi delle mura e cader a terra degli intonacati. V. Scanicào.

DESCONIRSE, v. *Struggersi*; *Consumarsi*; *Annichilarsi*; *Andarsene pel buco dell'acquaio*, vagliono Smagrire insensibilmente. V. Cota e Desfarse.

Desconirse el brodo de la carne, *Consumarsi*; *Scemare*; *Minorare*; *Diminuirsi*; *Calare*; *Ristringersi*.

DESCONSACRÀR, v. *Dissagrare*, contrario di Sagrare, e vale Ridur che che sia dal sagro al profano.

DESCONSEGIÀR; v. *Sconsigliare*; *Disconsigliare*, Dissuadere, distorre da un pensiero.

DESCONTENTÀR, v. *Scontentare*, Rendere scontento.

DESCONZÀ, add. *Sconcio*, cioè Disordinato, guasto, scomposto.

DESCONZAMANESTRE, s. m. *Guastafeste*, dicesi a quell' Importuno che disturba le feste e le allegrie.

DESCONZÀR (colla z aspra) v. *Disconciare* o *Sconciare*, Disordinare, guastare. In altro sign. *Scomporre*; *Slogare*, Cavar una cosa da un luogo.

Desconzarse, *Sconciarsi*; *Scomporsi*; *Dissestarsi*.

Desconzàr manestre, *Guastar le feste* o *la porrata*; *Sconciar la ballata*; *Guastar l'incanto*; *Guastare* o *Romper l'uovo in bocca*, Guastare i disegni altrui o il negozio.

DESCONZO o Sconzo, s. m. *Sconcio*; *Storpio*; *Disconvenienza*, Disordine. V. Desordene.

Detto per Aborto, *Sconciatura*, e nel dimin. *Sconciaturella* o *Sconciaturina*.

Desconzo de stato, de salute, de tempo, de stomego e simili, *Disordine*; *Alterazione di stato*, *di salute* etc.

DESCONZO, add. *Disconcio* o *Scondito*; Non condito, e dicesi delle vivande.

Desconzo la testa, *Disadorno*; *Scapigliato*; *Scrinato*, cioè Coi capelli distesi.

DESCORAGÌO, add. *Discoraggiato*; *Scaraggiato*; *Scoriato*.

DESCORAGÌR, v. *Discoraggiare*; *Scoraggiare*; *Scorare*; *Discorare*, Contrario d'Incoraggire o Incoraggiare.

DESCORDÀ, add. *Scordato* o *Discordato* e *Disaccordato*, dicesi degli Strumenti da suono.

Descordà, si dice ancora nel signif. di *Dimenticato*.

DESCORDÀR, v. *Discordare*; *Scordare* e *Disaccordare*, Dissonar le voci.

Discordare, dicesi fig. nel sign. di *Discrepare* e *Disconsentire*, cioè Non esser concorde; Ovvero Non esser conforme, Esser diverso, Svariare.

Descordarse, *Dimenticarsi*; *Scordarsi*; *Obbliare*.

DESCORER, v. *Discorrere*, Parlare.

Descorer, T. antiq. *Scorrere*; *Trapassare*.

DESCORSIVO. V. Parlador.

DESCORTESÌA, s. f. *Scortesia*; *Discortesia*, Contrario di Cortesia. V. Malagrazia.

DESCORZÀR, v. *Sgusciare*, Cavar dal guscio, dalla scorza.

DESCOSTÀR, v. *Scostare*; *Discostare*.

DESCOVERZER
DESCOVRÌR } V. Scoverzer.

DESCROSÀDA, s. f. *Corpacciata* o *Scorpacciata* e *Pappata*.

Darse una bona descrosada, *Prendere* o *Darsi una buona satolla*; *Cavarsi il corpo di grinze*; *Empiersi sino al gargato*; *Dar una buona corpacciata* o *scorpacciata*, Mangiare e bere abbondantemente.

DESCROSARSE, v.—Descrosarse la velada, *Sfibbiarsi* o *Sbottonarsi il giustacore* o simili.

Descrosarse el tabaro, *Svolgersi*; *Svilupparsi il ferraiuolo* e simili.

Descrosarse le gambe, *Inforcare le gambe* o *i piedi*, Porsi a piè pari.

Descrosarse, detto fig. o Darse una bona descrosada, V. Descrosada.

DESCROSTÀDA, s. f. *Scrostamento*, Stoglimento o scadimanto della crosta attaccata alla pelle.

DESCROSTÀR, v. *Scanicare*, È propr. lo Spiccarsi delle mura e il cadere a terra degli intonicati e dell'incalcinatura.

Descrostàr el pan, *Scrostare il pane*, Rastiarlo; *Levargli la gonnella*, detto fig. Levargli la crosta.

DESCULÀ, add. *Sciancato*; *Zoppo*—*Andar ancaione*, è Aggravarsi più sur una che in su l'altra anca.

DESCULARSE, v. *Rompersi l'anca*. V. Desnombolarse.

DESCÙSER, v. *Scucire*; *Discucire*; *Sdrucire* o *Sdruscire*, Contrario di Cucire.

DESCUSÌO, s. m. *Sdrucio*, *Sdruscito*; *Sdrucitura*, Lo scucito, la fenditura.

DESCUSÌO, add. *Sdruscito*; *Sdrucito*; *Scucito*, Agg. a panno o veste quand'è scucita.

Boca descusìa, V. Boca.

Testa descusìa, lo stesso che Testa bislaca. V. Testa.

DESDÀR, v. *Aprire*; *Disserrare*; *Dischiudere*; *Schiavare*, e dicesi delle porte e simili, ma più propr. del chiavistello e della serratura che si apre.

DESDÌR, v. *Disdire*, Ritrattar la parola data.

Desdir, dicesi ancora per Essere sconvenevole—La che desdise, *Non gli è con-*

venevole; Disdice; Disconviene — La xè una cossa che desdise, *La cosa è disdicevole o disdice; V'è della disdicenza o disdicevolezza.*

Desdirse, *Disdirsi* o *Ridirsi*, Dire il contrario di quello che già si è detto. *Cantare la palinodia*, vale Ritrattarsi.

DESDÌTA, s. f. *Disdetta* o *Disdetto*, Mala sorte.

Esser in desdìta, *Esser in disdetta* o *Aver disdetta*, Esser disgraziato nel giuoco o in altro.

Gran desdìta! *Gran disdetta* o *sfortuna! Farei a perdere colle tasche vuote*, Dicesi da Chi perde sempre.

DESDITÀ, add. *Disdicciato*, Sfortunato nel giuoco.

DESDOGÀ, add. *Sdogato*, Senza doghe, dicesi delle Botti e simili.

DESDOLÀO, T. antiq. per Venezia, ma che usasi ancora a Chioggia, *Rilassato*; *Scinto*, dicesi delle vesti: contrario di Assettato.

Vale ancora per *Languido*, *debole*, *fiacco*.

DESDOPIÀR, *Sdoppiare*; *Scempiare*, contrario di Addoppiare: dicesi del Refe e simili.

DESDORÀR, v. *Disdorare*, Levar l'oro da alcuna cosa.

DESDORONÀ, add. Voce contadinesca, *Sgangherato*; *Scompigliato*; *Sgominato*, Cavato dai gangheri, V. Doroni.

DESDORONÀR, v. Voce contadinesca, *Sgangherare*; *Scommettere*, Cavar dai gangheri.

Desdoronarse le massèle, *Sganasciarsi*, Slogar le ganasce. *Sgangherarsi* per metaf. vale Slogarsi.

DESÈNA, s. f. *Decina*; *Diecina*; *Deca*, Dieci unità.

DESENTARÌA, s. f. *Dissenteria* o *Disenteria* e *Disenterico*, Malattia che dicesi anche *Pondi*.

DESÈR, t. m. dal Franc. *Dessert*, che significa quello che noi chiamiamo *Tavola bianca*, cioè l'ultimo servito, come sono i dolci, le frutta e simili. Noi però intendiamo per Desèr Quella specie di trionfo che si colloca in mezzo alle gran tavole, dove si ripongono saliere, zuccheriere etc. arnese che i Francesi chiamano *Durtout*, la qual parola in Venezia significa quell'altro arnese che serve per tenere le ampolline per l'olio e per l'aceto, e talvolta anche la saliera e il ciotolino pel pepe.

DESERTÀR, v. *Disertare* o *Desertare*.

Desertàr da uno, dicesi da noi per sim. e vale *Allontanarsi da uno*; *Abbandonarlo*.

DESERTAZIÒN, s. f. *Dissertazione*, Diceria erudita.

Far una desertaziòn che seca, *Far una tiritera*; *Far una lunga* o *ricadiosa tiritera*, Far una stravagante lunghezza di ragionamento.

DESFABRICÀR, v. *Smantellare*; *Diroccare*; *Smurare*; *Sfasciare*, intendesi di Edifizii.

Detto fig. ed applicato a persona, *Dissestare* e *Disorganizzare*, dicesi di Chi non si sente in buona sanità.

DESFAMARSE, *Sfamarsi*; *Disfamarsi*; *Sbramarsi*, Torsi la fame — *Cavare il corpo di grinze*, vale Mangiare assai — *Cavare alcuno di pan duro*, vuol dire Mangiare abbondevolmente in casa d'altri.

Desfamàr uno, in altro sign. *Disfamare* o *Diffamare*, Torre ad uno la fama.

DESFANGÀR, v. *Spillaccherare*, Nettare il fango dalle vesti.

DESFANTARSE, v. *Sgonfiarsi*; *Sciogliersi*; *Andarsene*, dicesi de' tumori e d'altri enfiatelli che finiscono o spariscono.

Diradarsi; *Disnebbiarsi*; *Rischiararsi*, direbbesi della Nebbia, de' nugoli, del tempo.

DESFÀR, v. *Disfare* o *Sfare*, contrario di Fare, che vale Sciogliere, Scomporre — *Scommettere* o *Scommezzare*, Disfar propriamente opere di legname o d'altro che fossero commesse insieme.

Disfare, dicesi anche per Liquefare — *Colliquare* è T. medico, che vale Sciogliere, indurre colliquazione. *Grassumi che colliquano.*

Desfàr i muri, *Smurare*.

Desfàr el cusìo, *Sdruscire* o *Sdrucire*. V. Descusìr.

Desfàr la tela tessùa, *Stessere* o *Distessere*.

Desfàr i voti, V. Voto.

Desfàr el pavimento, *Smattonare*.

Desfarse el cervèlo, detto metafor. *Fantasticare*; *Ghiribizzare*; *Girandolare*; *Arzigogolare*; *Stillarsi* o *Beccarsi il cervello*.

Desfarse come la cera, *Struggersi*; *Distruggersi*; *Dimoiare*. V. Desconzarse. — *Disfarsi* vale Distruggersi, consumarsi — Me desfo, detto figur. *Mi macino*, cioè M'affievolisco, mi consumo — Me desfo come la neve al sol, *Io mi sguaglio o mi struggo come la neve. Io mi dileguo come nebbia al vento.*

Desfarse da prete o da frate, *Spretare* e *Sfratare*.

Desfarse, parlando di ghiaccio, *Dimoiare*; *Didiacciare*; *Dighiacciare*.

Desfarse, parlando della neve, *Sciogliersi della neve*— *Disigillarsi*, disse il Petrarca—*Disparire*; *Sfarsi*; *Liquefarsi*.

Desfàr i gropi, *Sciogliere i nodi*, *i groppi*. V. Desgropàr — Go quasi lassà i denti e le ongie a desfàr quel gropo, *Ebbi a lasciarvi i denti e disfarmi i polpastrelli e l'ugne per isciorre il nodo*, cioè Provai molta difficoltà ad isciorlo.

Desfarse de qualcun, *Smaltire alcuno*; *Disfarsi d'alcuno*, Scacciarlo da sè.

Desfarse d'una cossa, *Disfarsi* o *Riuscire d'una cosa*. Verbi gratia, *Voglio disfarmene*; *Vo' riuscirmene*.

Desfarse in boca, *Struggersi in bocca*; *Dimoiare*, Liquefarsi, sciogliersi in bocca.

Desfarse, parlandosi d'una Società di negozio, *Disdire una ragione*; *Disfar la compagnia*, *la soccita*.

Desfar una lege, *Abrogare una legge*, cioè Annullarla totalmente, *Abolirla*.

Desfàr un esercito, *Disfare*, Metterlo in rotta, *Sconfiggere*.

Desfàr zo un gemo, *Sgomitolare*: contrario di Aggomitolare. V. Gemo.

Desfàr zo un canòn per far su el filo sora d'un altro, *Trascannare*, Svolgere il filo da un cannone e avvolgerlo in sur un altro.

Far e desfàr, V. Far.

DESFARINÀR, v. *Sfarinare* o *Sfarinacciare*, Ridur in polvere a guisa di farina.

DESFASSÀR, v. *Sfasciare*, Levar le fasce.

DESFÀTA, s. f. *Disfazione*; *Disfacimento* e *Disfacitura*, La distruzione di che che sia.

Desfàta d'un esercito, *Disfatta*; *Sconfitta*; *Rotta*.

DESFÀTO, add. *Disfatto*, cioè Rotto, Guastato — *Liquefatto*; *Strutto*; *Fuso*; *Fonduto*, s'intende dal fuoco.

Desfato de forze, *Rifinito*; *Accasciato*; *Prostrato*.

Desfato da omo, Maniera fam. *Smaschiato*, detto per ischerzo, vale Castrato.

Prezzo desfato, V. Prezzo.

DESFERÀR, v. *Sferrare*; *Disferrare*, e dicesi in sign. neutro pass. anche de' Cavalli o altri animali, quando escono loro i ferri dai piedi.

DESFERENZIÀR, v. *Differenziare* o *Disferenziare*, Esser differente, variare.

Desferenziarse, *Disagguagliarsi*, Diversificarsi, Esser differente.

DESFIDA, s. f. *Disfida*; *Sfida*; *Sfidamento*.

DESFIDÀR, v. *Disfidare*; *Sfidare*, Chiamar a battaglia.

Desfidàr o sfidàr al zogo, *Invitare*, vale Accennare o proporre il danaro che si vuol giuocare — Ve desfido a le borèle, *V'invito alle pallottole.*

DESFIGURÀR, v. *Sfigurare*; *Disfigurare* o *Trasfigurare*; *Svisare*; *Deformare*.

DESFILÀ, add. *Sfilato*, si dice Quando uno ha una o più vertebre fuori del luogo.

Rast desfilai, *Panni di seta sfilacciati o sfioccati.*

DESFILÀR, v. *Sfilacciare* o *Sfilaccicare*; *Far le filaccica*; *Stessere i panni*.

Roba che se scomenza a desfilàr, *Panno che spiccia*, cioè che incomincia a sfilacciare; ed è proprio del panno che in sul taglio o simile si sfilaccia.

Desfilarse la corona, V. Desfilàr.

Desfilarse, *Sfilarsi* e *Direnarsi*, Uscir del suo luogo una o più vertebre delle reni — El pesava tanto che me son quasi desfilà *Io mi ci ebbi a direnare, tanto sprofondava etc.*

DESFISSÌR, v. *Stemperare* o *Distemprare*.

DESFIUBÀR, v. *Sfibbiare*; *Slacciare*; *Dilacciare*.

DESFODRÀR, v. *Sfoderare*, Cavar del fodero—*Sguainare*, si dice della spada o arma simile, che si cavi impugnandola.

Desfodràr i cussini del leto, *Sfederare*, Cavar la federa de' guanciali.

Desfodràr un abito, *Sfoderare un abito*, Levarvi la fodera.

DESFOGÀDA, s. f. *Sfogo*; *Bravata*; *Disfogamento*.

DESFOGÀR, v. *Disfogare*; *Sfogare*; *Esalare*, *Sgorgare*, uscir fuora; e dicesi anche per Mandar fuore, dare esito, alleggerire, sminuire, e il più delle volte di passione ed affetto. *Scialare il dolore, l'affetto* etc.

Desfogarse, *Disfogarsi*; *Sciorre la bocca al sacco*; *Allargarsi con uno*, Dir liberamente il suo parere.

DESFOGIÀR, v. *Disfogliare*; *Sfrondare*; *Sfrondeare*, Levar le foglie dagli alberi, che anche dicesi *Sbrucare* — *Spicciolare i fiori*, Levar loro le foglie o petali — *Spampanare*, Levar i pampani delle viti. V. Pàmpano — *Scartocciare*, direbbesi delle pannocchie del grano turco.

Desfogiàr un abito, V. Sfodràr.

DESFOGONÀ, V. Sfogonà

DESFORMÀR, v. *Sformare*; *Disformare*; *Difformare*; *Deformare*; *Trasformare*, Mutar la forma.

Desformàr le scarpe, *Sformare*, Cavar di forma le scarpe e simili.

DESFORME, add. *Deforme* o *Difforme*.

DESFORNÀR, v. *Sfornare*; *Disfornare*, Cavar del forno il pane o altro.

DESFORNÌR, v. *Disfornire*; *Sparare*; *Sguernire*; *Disabbellire*; *Disadornare*. V. Sfornìo.

DESFORTUNÀ, add. *Disfortunato*; *Sfortunato*; *Disavventurato*; *Mal avventurato*.

Più desfortunà che i cani in chiesa, *Esser il capo degli sgraziati o il capo degli sciagurati*.

A chi nasse desfortunai piove anche sul cul a star sentai, *Allo sgraziato tempesta il pan nel forno*; *Non feci mai bucato che non piovesse*; *E' ti muore sempre il bue di quaresima*, Si dice o di Chi è sfortunato o di Chi ha qualche bene in tempo di non poterne godere— *Chi ha a rompere il collo trova la strada al buio*, e vale A' disgraziati le disgrazie corron dietro e sono sempre apparecchiate—*Chi ha avere la mala mattina non occorre che si levi tardi*, e vale Che l'avrà in ogni modo.

DESFORZIERÀR, V. Desbaulàr.

DESFRATARSE, v. *Sfratarsi*, Cavar l'abito di Frate.

DESFREGOLÀR, v. *Sbriciolare* o *Sbrizzare*, Ridurre in briciolì, Sminuzzare, Stritolare. V. Frègola.

DESFRÌTO, s. m. *Soffritto*, Fritto leggermente.

DESFRÌZER, v. *Soffriggere*, Leggermente friggere.

Desfrizerse in tel so grasso, *Cuocersi nel suo brodo*, detto metaf. vale Star nella sua opinione.

DESGABANARSE, v. *Svolgersi* o *Sviluparsi il gabbano*, Aprirsi lo sparato davanti del gabbano.

DESGAGIÀR, v. T. de' Parrucchieri, *Ravviare*, e dicesi de' Capelli che si riordinano.

DESGALETÀR, v. *Sbozzolare*, Levar i bozzoli della seta dalle frasche.

DESGALONÀR, v. *Levar i galloni e le liste*, Sfornire gli abiti o che che sia dei galloni.

Desgalonarse, in altro sign. *Scosciarsi*, Slogarsi le coscie. V. Desnombolarse.

DESGAMBARARSE, v. *Trarsi d'impaccio*; *Strigarsi*; *Sbralciarsi*; *Trarre il cul del fango*. Il suo contrario è Ingambararse, V.

DESGANASSARSE, v. *Sganasciare* o *Sgangasciare* e *Sgangherarsi*, Far le risa grasse, Ridere smoderatamente.

DESGARBELARSE, v. *Sciarpellare*, Tirarsi colle dita le palpebre, sia per nettarsele dalle caccole, sia per gioco. *Spaniarsi gli occhi*, Nettarseli dalla pania.

DESGATEGIÀR, V. Destrigàr.

DESGIAZZÀR, v. *Didiacciare*; *Dighiacciare* o *Sghiacciare*, Sciogliersi che fa il ghiaccio. *Dimoiare*, dicesi del terreno ghiacciato.

DESGIONFADA, s. f. *Sgonfiamento*, Disparizione della gonfiatura.

DESGIONFÀR, v. *Sgonfiare*; *Disenfiare*.

DESGIOZZÀR, v. *Disgocciolare*; *Gocciare*; *Sgocciolare*.

DESGIUSTÀR, v. *Sconciare*; *Guastare*; *Scomporre*.

DESGOBARSE, v. *Sgobbare*, Portar sul dosso alcun peso. V. Sfachinàr.

DESGOSSÀR, v. *Sgozzare*, Votare il gozzo. *Sgozzare i pippioni* è Votare e nettar loro il gozzo quando sono morti.

Desgossàr i condoti, *Sturare gli scolatoi*, Rendergli liberi al passagio delle immondezze. *Piombinare*, dicesi del Pulire i privati con uno strumento pur detto *Piombino*; e quindi *Piombinatore* è Colui che pulisce con questo mezzo.

Desgossarse, detto fig. *Votare il gozzo*; *Sfogarsi*; *Dir l'animo suo*; *Sgorgare*.

DESGRADÀR, v. *Digradare* o *Degradare*, Privar del grado, della dignita.

DESGRADÌO, *Disgradato*, add. da Disgradare.

DESGRADÌR, v. *Disgradare*; *Disgradire* o *Disgraziare*, Non saperne grado nè grazia di beneficio ricevuto. V. Incagàr.

DESGRANÀR o Desgranelàr, v. *Disgranellare*; *Sgranare*; *Sbaccellare* e *Disgranare*, Cavar i grani dai baccelli.

DESGRANFIRSE, v. *Sgranchiare* o *Sgranchire*, contrario di Aggranchiare, val Perdere il torpore alle mani e ai piedi per l'azione del freddo.

DESGRAPIÀR, v. detto da alcuni per Descarpiàr, V.

DESGRASSÀR, v. *Digrassare*, Levar il grasso.

Digrassare i capelli, T. de' Parrucchieri, il che si fa strofinandoli a secco nella farina di segale per toglier loro l'untume che avessero.

DESGRAVÀR, v. *Disgravare*; *Disgrevare*; *Sgravare*.

Desgravarse, *Sgravarsi*, Partorire, *Disgravidare*; *Spregnare*.

DESGRAVIARSE v. *Disgravidare* o *Sgravidare* e *Spregnare*, verbi neutri, che vagliono Liberarsi dalla gravidanza.

DESGRAZIA, s. f. *Disgrazia*; *Calamità*.

Tuti xe sotoposti a desgrazie, *Ognuno c'è pel cuoio e per la pelle*, Ognuno è sottoposto agli infortunii.

Le disgrazie le xe sempre pronte, *Le disgrazie son sempre apparecchiate*, e vale Possono sempre accadere. *Le disgrazie non vanno mai sole*, e vale Una tira l'altra: *Le disgrazie stanno a bocca aperta*.

No volèr saverghene de disgrazie, *Attaccare i pensieri alla campanella dell'uscio*, vale Darsi piacere e bel tempo senza pensiero o briga di che che sia.

DESGRAZIÀ. V. Desfortunà.

DESGRENDENÀ, add. *Arruffato*; *Scapigliato*; *Rabbuffato*, Dicesi de' capelli.

DESGREZÀ, add. *Dirozzato*; *Digrossato*; *Sgrossato*, dicesi di Opere manuali abbozzate o lavorate alla grossa — Detto fig. a Uomo *Scaltrito*; *Dirozzato*; *Scozzonato*, Di rozzo ed inesperto fatto scaltro ed accorto.

Messa desgrezzada, detto fig. *Messa cominciata*.

DESGREZÀDA, s. f. *Dirozzamento*; *Digrossamento*, Il dirozzare — Go dà una desgrezzada, *Lo dirozzai o digrossci*.

DESGREZÀR, v. *Dirozzare*, Levar via la rozzezza. — *Digrossare* o *Sgrossare*, vale Abbozzare, dar principio alla forma, fare così alla grossa, e dicesi per lo più di opere manuali — Desgrezàr, detto in T. de' Scarpellini, *Macerare le pietre e i marmi*, vale Schiacciare, infragnere colla martellina la superficie della pietra o marmo smosso dalla sabbia.

Desgrezàr qualcun, detto fig. *Dirozzare*; *Scaltrire*; *Scozzonare alcuno*, cioè Di rozzo ed inesperto farlo astuto e sagace— *Impratichire*, Render pratico, Formare, coltivare, istruire.

DESGREZIÀR, v. Voce antiq. *Disprezzare*.

DESGRITOLIRSE, v. *Sgranchiarsi*, Ripigliar l'uso delle mani ch'erano aggranchiate.

DESGROPÀR, v. *Sgroppare*, che anche dicesi *Disgroppare*; *Sgruppare*; *Dinodare*. V. Desfar i gropi.

DESGROSSÀDA, s. f. *Disgrossatura*; *Digrossamento* e *Sgrossamento*, Il disgrossare. *Primo abbozzamento*.

DESGROSSÀR, v. *Digrossare*; *Disgrossare* e *Sgrossare*, Dar principio alla forma, Abbozzare opere manuali, *Dirozzare*. V. Requadràr.

Subbiare, dicesi dagli Scultori il Dirozzare colla subbia il marmo che vogliono lavorare.

Desgrossar la monea, T. di Zecca, *Sgrossare la moneta* — *Condurre la moneta*, vale Ridurla alla debita forma e giustezza prima di coniarla.

DESGUSSAR, v. *Digusciare*, Levare il guscio.

DESIDERIO — Manco desidèri che sia possibile, *Assai manca a chi assai desi-*

dera, e vale Che i bisogni si aumentano in ragione dei desiderii che nascono. Il suo opposto è *Assai ha chi di poco si contenta.*

DESÌO, s. m. — FAR DESÌO DE UNO, *Malmenare; Conciar uno pel dì delle feste; Tartassare; Battere* e simili.

DESLANCÀ. V. SLANCÀ e DESNOMBOLÀ.

DESLANEGÀ, add. T. antiq. *Sguaiato; Svenevole*, detto per Agg. a uomo. V. SLANEGÀ.

DESLANEGARSE, v. *Rilassarsi; Allargarsi* e dicesi delle vesti e de' panni lani che cedono dilatandosi.

DESLATÀ, add. *Slattato; Spoppato; Svezzato*, dicesi per agg. de' Figliuolini che non allattano più.

DESLATÀR, v. *Slattare; Spoppare; Svezzare; Divezzare.*

DESLAZZÀR, v. *Scignere* o *Scingere; Dislacciare; Slacciare*, Sciorre i legami.

DESLIGÀR, v. *Dislegare; Slegare.*

DESLIGÀR I CANI, *Sguinzagliare i cani.*

DESLIGÀR LE ZOGIE, *Dislegare* o *Sfasciare le gioie*, contrario d' Incastonare.

DESLIGÀR I DENTI, *Dislegare i denti*, contrario di Allegare. V. LIGÀR.

DESLOGÀDA, s. f.
DESLOGAMENTO, s. f. } *Dislogamento; Slogamento; Slogatura.*

DESLOGÀR, v. *Slogare; Dislogare* e *Distuogare*, si dice propr. dell' ossa quando per alcun accidente si rimuovono dalla lor naturale positura. *Sconciarsi una gamba, un piede — Disovolato*, dicesi dell' osso uscito dall' uovolo o incassatura.

DESLOGIÀR, v. *Diloggiare*, Partirsi dall' alloggio.

Detto in T. Milit. *Disalloggiare*, in signif. attivo vale Cacciar l'inimico dal posto che occupava, che meglio dicesi *Sloggiare — Disalloggiare* in sign. neutro, vale Abbandonare gli alloggiamenti.

DESLOMBRIARSE, v. Voce usata nel Contado verso il Padovano, *Disaduggiare*, Toglier l'uggia, cioè l'ombra, Togliere qualche impedimento, sicchè 'l sole possa dare in un luogo.

DESLUBIÀR. V. DILUVIAR nel secondo signif.

DESLUVIÒN, lo stesso che DILUVIÒN.

DESMANEGÀ, add. *Senza manico.*

DESMANEGÀR, v. *Cavare il manico.*

DESMANEGÀR o SMANEGÀR EL VIOLIN, *Discendere colla mano*, si dice Quando suonando il violino si porta la mano abbasso del manico per far il suono più acuto.

DESMASCARÀR, v. *Smascherare.*

DESMASSELARSE, v. *Smascellarsi* o *Sbellicarsi dalle risa; Scoppiare dalle risa; Sganasciarsi.*

DESMAZZÀR, v. *Scozzare*, Si dice delle carte da giuoco per metterle in uso la prima volta.

DESMENÀR UNA PARTÌA, *Dar di penna; Dipennare; Spuntare* o *Spegner dal libro; Scancellare.*

DESMÈNTEGA, s. f. *Dimenticanza; Dimenticaggine; Obblio; Obblivione.*

ANDÀR IN DESMÈNTEGA, *Mettere, Andare* o *Esser posto in dimenticanza; Dimenticarsi; Scordarsi* — Dicesi ancora per *Trascurare; Negligere.*

DESMENTEGARSE, v. *Dimenticarsi* e *Dismenticarsi.*

LE MALAGRAZIE O LE OFESE NO LE SE DESMENTEGA CUSSÌ PRESTO, *Chi altri offende su la rena scrive, e chi vien offeso scolpisce in marmo.* Prov. e vale Chi fa l'ingiuria se la dimentica, e chi la riceve la tiene a mente.

DESMENTEGÒN, add. *Smemorato; Smemoratino; Obbliatore; Dimentichevole*, Di poca memoria.

MAL DESMENTEGÒN, *Male dimenticato*, com' è quello del parto.

DESMESTEGÀR, v. *Addimesticare* o *Domesticare* e *Dimesticare*, Render domestico.

DESMESTEGARSE, *Apparentarsi* o *Affratellarsi*, dicesi del Procedere con alcuno con più sicurtà che non comporta la decenza nè 'l convenevole — *Dimesticarsi* o *Domesticarsi* e *Addomesticarsi*, vale Prendersi delle illecite confidenze. *In tal guisa con lui si domesticò, ch'io ne nacqui.* Boccaccio.

DESMESTEGARSE CON UNO, diciamo ancora nel sign. di *Contendere; Gareggiare; Andare a competenza.*

DESMÈSTEGO, add. *Domestico* e *Dimestico*, Agg. d'Animale.

ZOVENE TROPO DESMÈSTEGO, *Giovane licenzioso* o *lasciuolo.*

TERE O LOGHI DESMESTEGHI, *Terre urbane* o *suburbane* o *Ortaglie*, Terre domestiche le più coltivate, nelle quali le produzioni sono migliori e più saporite.

DESMÈTER, v. *Dismettere* o *Dimettere*, Tralasciar di operare — NOL DESMETE MAI DE etc. *Non resta; Non fina; Non rifina; Non molla mai etc.*

DESMETER UN ABITO, *Dismettere* o *Dimettere*, Por giù, Non portarlo più. Così dicesi *Roba dimessa; Barcaccia dismessa; Donna dismessa; Costumanze dismesse* o *dimesse*, Che non sono più in uso.

DESMINCHIONÀR, v. *Disingannare* e *Sgannare; Far ricredere.*

DESMISSIÀ, add. *Svegliato; Risvegliato; Desto; Destato; Sdormentato.*

ESSER DESMISSIÀ detto fig. *Esser desto* o *svegliato*, vale Destro, accorto, sagace.

DESMISSIÀR, v. *Destare; Svegghiare; Svegliare; Risvegliare; Sdormentare.*

DESMISSIÀR EL CAN CHE DORME, ovv. DESMISSIÀR I MORTI, detto fig. *Svegliare* o *Destare il can che dorme; Stuzzicare il vespaio* o *il formicaio* o *i calabroni, le pecchie, il naso dell'orso quando fumma*, vagliono Suscitar qualche cosa che possa anzi nuocere che giovare.

DESMISSIARSE, detto fig. *Destarsi; Svegghiarsi; Svegliarsi; Risvegliarsi*, Darsi coraggio o animo.

DESMISURÀ, add. *Smisurato; Dismisurato; Sfondolato; Smoderato; Smisurabile.*

DESMOLÀR, v. *Scignere* o *Scingere; Dilacciare* o *Sdilacciare.*

DESMONTÀR, v. — DESMONTÀR DA CAVÀLO, *Dismontare*, propr. Scendere da cavallo. *Dismontare del cavallo* e *dal cavallo*, Dicesi anche *Smontare* e *Scavalcare* — FAR DESMONTÀR DA CAVÀLO, *Smontare* o *Scavalcare alcuno.*

DESMONTÀR DA LA BARCA, *Dismontare* o *Smontare dalla barca.*

DESMONTÀR UN CANÒN, *Smontare* o *Scavalcare*, Levar un pezzo d'artiglieria del suo carro o carretto.

DESMONTÀR UN VASSÈLO, *Disarmare un vascello*, Levargli gli arredi. V. DEMATÀR.

DESMONTÀR DA UN' OPINION, *Desistere; Cedere; Torsi giù da una opinione.*

DESMORZÀR, v. *Smorzare; Spegnere.* V. STUÀR.

DESMUNEGARSE, v. *Dismonacarsi* e *Smonacarsi*, Cavarsi l'abito di Monaca, uscir del monistero.

DESMUSSÀR, v. contrario di IMUSSÀR, *Scaponire; Sgarire*, Vincer l'altrui ostinazione.

DESNAMORARSE, v. *Snamorarsi; Disamorarsi; Disnamorarsi* o *Disinnamorarsi.*

DESNETÀR, v. *Nettare; Pulire.* V. NETÀR.

DESNIÀR, v. *Disnidare* o *Snidare*, Cavar del nido. E per traslato, Cacciare o Distruggere affatto c[illegible] he si è stabilito in un luogo. *Disnidare gli scorpioni, i topi* e simili.

DESNIARSE I PEOCHI, *Disnidarsi i pidocchi; Spidocchiarsi.* V. SPEOCHIARSE.

DESNOMBOLÀ, add. *Dilombato; Scosciato*, Che ha guaste le cosce o slogate.

ANDAR VIA O CAMINÀR DESNOMBOLÀ, *Andare ancaione*, cioè Aggravarsi più in sur una che in su l'altra anca in camminando.

DESNOMBOLARSE, v. *Dilombarsi*, Sforzare i muscoli lombari sì che dolgano. V. SNOMBOLARSE.

DESNUÀR, v. *Disnudare* o *Dinudare* e *Nudare*, Spogliare, render ignudo.

DESNUÀR UN' ARMA, *Sguainare un'arma.*

DESONESTÀ, s. f. *Disonestà*, al cui eccesso dicesi *Oscenità.*

DESONESTÀ, si dice anche nel significato d' *Inconvenienza* o *Sconvenevolezza.*

DESONESTO, add. *Disonesto.*

COSSA DESONESTA, *Inconveniente; Sconveniente; Strano; Ingordo; Ingiusto.*

DESONÒR, s. m. *Disonore* e *Disonoranza.*

STIMO PIÙ EL DESONÒR CH'EL DANO, *Peggio è lo strazio al parer mio, che'l danno.*

DESÒRDENE, s. m. *Disordine; Trasordine.*

DESORDENE DE TEMPO, V. TEMPORÀL e STRALECA.

DESORDENE GROSSO O DA CAVÀLO, *Disordinaccio.*

DESORDENE DE MAGNÀR, *Stravizzo* o

Stravizio, che anche potrebbe dirsi *Intemperanza* o *Stemperanza*; e quindi *Stravizzare*.

Desordene de viver, *Sfrenatezza*; *Scapigliatura*, Maniera di viver dissoluta. *Vivere scapestratamente*, *sfrenatamente* o *alla scapestrata*. *Condotta licenziosa di vita*.

Esser in desordene de modi, *Non aver cencio di che che sia*; *Esser in disordine o di sotto*; *Ridursi* o *Condursi in sul lastrico*, Esser ridotto a poverissimo stato.

Un desordene conza un ordene, *Uno sconcio fa un acconcio*; *D'un disordine nasce un ordine*.

DESOSSÀR, v. *Disossare*, Trar le ossa dalla carne.

DESOSSÈ, add. Voce Francese che vuol dire *Disossato*, e si usa da' Cuochi per indicare un pollo, al quale furono prima levati gli ossi e che fu poscia stufato.

Esser in desossè è poi frase fam. usitatissima e vale Essere a mal partito, in cattivo stato, sia di beni, sia di salute, sia di altro.

DESPACHETÀR, v. *Svolgere* o *Aprire un pacchetto*, Un piego di roba. Il suo contrario è Impachetàr.

DESPAGIÀR, v. *Spagliare*, Levar la paglia.

DESPALÀ, add. *Spallato*, Si dice delle Bestie da cavalcare e da soma che hanno lesion nelle spalle.

DESPALÀR, v. *Spalare*, Tor via i pali impiantati.

Despalarse, *Spallarsi*, Guastarsi la spalla.

DESPALTANÀR, v. *Sfangare*. V. Desfangàr.

DESPANOCHIÀR, v. *Spannocchiare*.

DESPARÀR, v. *Disimparare*; *Disapparare*; *Disparare* o *Sparare*.

Despararse, *Spararsi*, contrario di Parare o Apparare, Spogliarsi de' vestimenti o abiti sacri.

DESPARECHIÀDA, s. f. *Sparecchio*, Il disparecchiare.

DESPARECHIÀR, v. *Sparecchiare*, Levare le tavole, contrario di Parechiàr.

DESPARÌR, v. *Disparire*; *Disparere*; *Sparire*, contrario di Apparire.

Desparirse i denti, *Dislegare i denti*, contrario di Sparir.

DESPARTE. V. In desparte.

DESPARTÌR, v. *Dividere*, cioè i Contendenti, Pacificare.

Despartirse, *Dipartirsi*, Prender partenza.

Despartirse da la so opinion, detto fig. *Dipartirsi dalla propria opinione*; *Recedere* — No me despartisso da la mia opinion, *Io non recedo*; *Io non rinunzio al mio parere*, cioè Persisto nel mio voto.

DESPASSÀR, v. T. Mar. *Dispassare*, Levar un cavo di dentro ad un bozzello o occhio. — *Dispassare un cavo piano*, vale Fargli cangiar lato, farlo passare dall'una all'altra parte.

DESPASTÀR, v. *Spastare*, Levar via la pasta o simile appiccato a che che sia.

DESPATÀR, v. *Sciorre la patta*, Essendo a patti eguali nella ballottazione, riballottare per far decidere più in favore di uno che dell'altro.

In altro senso: Lasso che i se la despata tra de lori, *Io lascio che se la strighino fra di se* o *che se la disbrighino tra di loro*.

DESPAZZARSE, v. T. Ant. *Strigarsi*; Togliersi d'impaccio — Despazzàr in sen de lissia, Maniera antiq. *Terminar bene una cosa*.

DESPAZZO. V. Dispazzo.

DESPECOLÀ, add. *Sgambato*, T. de' Giardinieri, Dicesi al Fiore di cui sia rotto il gambo.

DESPEGNÀR, v. *Disimpegnare*, Levar d'impegno. *Disimpegnarsi di sua parola*, vale Rinunziare al precedente impegno.

Despegnar un pegno, *Spegnare*; *Riscattare*; *Riscuotere*.

DESPEGNO, s. m. *Riscatto del pegno*.

DESPEGOLÀR, v. *Nettar dalla pece*.

Despegolarse, detto fig. V. Despetolarse.

Quando se xe infamai no se se despegola più; *La grande infamia non si spazza*, cioè Non si toglie.

DESPENOLÀR, v. *Sbiettare*. V. Pènola.

DESPENSA, s. f. *Dispensa* o *Dispensagione*, Scompartimento.

Dispensa o *Guardaroba* o *Salvaroba*, dicesi lo Stanzino dove si tengono le cose da mangiare.

In T. Mar. *Pagliuolo*, dicesi allo Stanzino del naviglio dove si tengono il biscotto e le altre provigioni.

DESPENSÀR, o Dispensàr, v. *Dispensare*, Scompartire.

In altro sign. *Dispensare*, vale Abilitare altrui, liberandolo da qualche obbligo o impedimento, ovv. Disimpegnar altrui da un ufficio.

La me despensa o despensi, *Mi dispensi*, Modo urbano di rispondere che s'usa fra noi per negar di fare o di dire qualche cosa.

Despensàr slepe o pugni, *Sciorinar ceffate e pugni a questo e a quello* — *Girar un mostaccione, uno schiaffo, una bastonata*, vagliono Dare uno schiaffo etc.

DESPENSIÈR, s. m. *Portalettere*, Colui che dispensa le lettere pervenute alla posta.

DESPEOCHIÀR, V. Spreochiàr.

DESPERADÒN, add. *Disperatissimo* — *Bestione*; *Bestionaccio*, Uomo fiero e bestiale — *Rinnegataccio*, Uomo di mala vita — *Finimondo* e *Finimondone*, Che si mostra soggetto a timori di sciagure.

DESPERÀR o Desperàr, v. *Disperare*, Cavar di speranza o Perder la speranza.

Desperarse o Despierarse da mato, *Disperarsi*; *Abbandonarsi*; *Gettarsi tra morti o tra' perduti*; *Dare* o *Battere il capo nel muro*.

Gnanca per questo no me despèro, *Non istracciarsi gli occhi di che che sia*, Non ne aver passione.

No la se despiera, Locuz. fam. *Non disperi*; *Non si sconforti*; *Non s'abbandoni*.

DESPERAZIÒN, s. f. — Darse a la desperazion, *Darsi al disperato*; *Dar l'anima al diavolo o al nemico*; *Darsi a' cani*, *alle bertuccie*, *alle streghe*.

L'è una desperazion co ste legne che no vol arder, *Disperazione*, vale Impazienza.

DESPERDAÙRA, s. f. *Sperdimento*; *Sconciatura*; *Aborto*.

Far una desperdaura, *Far uno sperdimento*, *un aborto*: *Sconciarsi*.

Una desperdaura xe un' ingraviadura, Prov. *Donna sconcia presto si racconcia*, per far intendere che le donne che si sconciano o disperdono tosto ringravidano.

DESPERDER, v. *Disperdere* o *Sperdere*, vale Abortire, che dicesi anche *Sconciarsi* e *Disertare*. V. Bortìr.

Dona che ga desperso, *Donna che s'è dispersa*, Che s'è sconciata.

Desperderse, detto in T. Mil. *Dispergersi*, Separarsi in varie parti — Le truppe s'ha desperso per le ville, *Le truppe si sbrancarono pei villaggi*, cioè Si sparsero a branchi.

DESPERSA, s. f. Lo stesso che Desperdaura.

DESPERSO, add. *Disperso*; *Sparso*; *Sperduto*.

Un cosso desperso o Un cogionàrio desperso o Una cossa despersa, *Decimo*; *Sparutino*; *Cazzatello*; *Mingherlino*; *Magrino*; *Sottilino*; *Scricciolo*, Agg. a Fanciullo scriato, di meschina complessione.

Fighi despersi, *Fichi vani*, Non ridotti a maturità.

DESPETÀR, v. *Scollare*; *Discollare*, Staccare d'insieme le cose incollate. *Disviticchiare*; *Sviticchiare*.

No podèr despetarse da qualche dona, *Non poter distaccarsi, e sviticchiarsi*. V. Despetolàr.

DESPETENÀR, v. *Scarmigliare*; *Scompigliare*, Scomporre la capigliatura.

DESPETIN, s. m. *Dispettuzzo*.

Far dei despetini, *Disobbligare*; *Far dei dispettuzzi*.

DESPÈTO, s. m. *Dispetto*, Atto che si fa altrui per dispregio. Onde *Far dispetto* vale Aontare.

Far per despeto, Far a bello studio, appostatamente, *Far a disgrado*.

Andàr via la roba per despeto, *Andar via a ruba*, vale Spacciarsi le merci a gran concorso de' compratori.

A so despèto o A so marzo despèto, *Far una cosa a marcio dispetto*, *a dispettaccio*, *a grave dispetto di alcuno* o *a marcia forza*, vale Farla a suo mal grado. *Io farò ciò a suo marcio dispetto* o *a sua onta*.

DESPETOLARSE, v. *Spaniarsi*; *Scopecchiarsi*; *Sviticchiarsi*; *Spastoiarsi*; *Sgabellarsi*, detti fig. Uscire da qualche impaccio. *Spilaccherarsi*, Levar le pilacchere o zacchere.

Despetolàr i cavèli, *Ravviare* o *Strigare i capelli*.

Despetolarse i ochi, *Spaniarsi gli occhi*, Levarsi le paniuzzole o la pania.

Chi ga el can per la coa se lo despetola, *Da te se la se' intrigata, da te te la striga*, Quel ch'è entrato nell'impegno si disimpegni.

DESPETORÀ, add. *Scollato*; *Scollacciato*; *Spettorato*; *Sciorinato*, Scoperto il petto.

Andàr despetorà, *Girare spettoratamente*.

DESPETORARSE, v. *Spettorarsi*, Scoprirsi il petto—*Sciorinarsi* vale Aprirsi, allargarsi, sfibbiarsi i panni.

DESPETOSÈTO, add. *Dispettosuzzo*; *Sdegnosetto*; *Arrabbiatello*.

DESPETÒSO, add. *Dispettoso*.

Muso despetoso, *Viso odioso, antipatico*.

DESPIANTO, s. m. *Schiantamento*; *Sradicamento*; *Sbarbicamento*; *Sveglimento*, Lo svellere.

DESPIÀSER, v. *Dispiacere*.

Me despiase in te l'anema, *Mi dispiace fino al cuore*; *Ne son dolente a cuore*, all'eccesso.

DESPIASÈVOLE, add. *Dispiacevole*; *Spiacevole*; *Rincrescente*.

DESPICÀR, v. *Spiccare*; *Dispiccare*; *Staccare*; *Svegliere* o *Svellere*.

Despicàr i graspi d'ua, *Racimolare*.

DESPIEGÀR, v. *Spiegare*, Distendere.

DESPIERÀR, v. Lo stesso che Desferàr, V.

DESPIGOLÀ, V. Gràmola.

DESPINÀR, v. *Sprunare* o *Disprunare*; Togliere i pruni, le spine.

DESPIOMBÀR, v. *Spiombare*, contrario di Impiombare.

DESPIOVANÀ, add. *Spiovanato*, Privato del titolo di Piovano.

DESPIRÀR, v. *Sfilare*, contrario d'Infilare.

Despiràr el busto, *Sfibbiare*; *Dislacciare* e *Slacciare*.

DESPIZIO, s. m. Voce bassa, *Ospizio*, Luogo dove si ricoverano persone per carità.

DESPOGIÀR, v. *Spogliare*; *Dispogliare* e *Despogliare*; *Svestire* — *Nudare* e *Denudare*, si dice Quando la persona è senza camicia.

Despogiàr a la strada, *Rubare alla strada*.

Despogiarse in camisa per i altri. V. Camisa.

DESPÒGIO, add. *Spogliato*; *Dispogliato*; *Ignudo*; *Brullo*, Senza vesti indosso, Nudo crudo.

Mezo despogio, *Spogliazzato*.

DESPOLTRONARSE, v. *Spoltrarsi*; *Spoltrirsi*; *Spoltronirsi*.

DESPOLVERÀDA, s. f. *Spolveratura*.

DESPOLVERÀR, v. *Spolverare*.

DESPONARARSE, v. *Spoltrire*; *Spoltronire*; *Snighittirsi*, Farsi lesto, Destarsi.

DESPÒNER, V. Diponer.

DESPONTÀR, v. *Spuntare*, Levar ciò che tiene appuntata alcuna cosa, come spilli etc.

DESPONTELÀR, v. *Spuntellare*, Cavare il puntello.

DESPOSSENTE, add. *Cascatoio*; *Squarquoio*; *Spossente*, Scaduto di forze.

DESPOTIFARSE, v. T. più proprio di Chioggia, *Scagliarsi*, Far più di quello che si dovrebbe per alcuno. Lo stesso che Butarse de logo o Trarse fora de logo. V. Butàr e Trar.

Detto per contrario di Incazzirse, V.

DESPRESIAR, Voce bassa, *Disprezzare*.

DESPRESSIONÀR, v. *Disimprimere*, Levar l'impressione.

DESPRETARSE, v. *Spretarsi*, Deporre l'abito di prete.

DESPREZZÀR, v. *Disprezzare* o *Dispregiare* e *Sprezzare*.

Chi desprezza vol compràr, *Chi biasima vuol comprare*, Prov. dicesi di Chi copertamente per suoi fini biasima ciò che desidera.

DESPREZZATURA, s. f. *Sprezzatura*; *Dispregio*.

DESPREZZO, s.m. *Dispregio*; *Disprezzo*.

Far le cosse per desprezzo, *Fare* o *Dir che che sia dispettosamente*, *sdegnosamente*.

DESPROMÈTER, v. *Spromettere*, Rivocar la promessa. *Se io ve lo promisi ed io ve lo sprometto*.

DESPROPORZIÒN, s. m. *Disproporzione* o *Sproporzione*.

DESPROPORZIONÀ, add. *Sproporzionato*; *Disproporzionato* o *Improporzionato*. Fu detto anche *Sperticato*.

DESPROPOSITÀ, add. *Spropositato*, V. Sproposità.

DESPROPRIARSE, v. *Spropriarsi*; *Spodestarsi*, Privarsi delle cose proprie.

DESPROVEDER, v. *Sprovvedere*, contrario di Provvedere.

DESPULESÀR, v. *Spulciare*, Tor via di dosso le pulci.

DESPUÒ, V. Dasprò.

DESPUPILÀ, add. *Spiantato nelle barbe*; *Smunto di danari*; *Desolato*; *Impoverito*.

DESPUPILÀR, v. *Smungere altrui*; *Succiare il sangue altrui*; *Cavar le penne maestre*, Rovinare, impoverire altrui. V. Spupilarse.

DESPÙTA, s. f. *Disputa*, Esercizio di recita formale della dottrina Cristiana che fassi a memoria da' giovanetti dell'uno e l'altro sesso nelle Chiese di Venezia, in determinati giorni dell'anno.

DESPUTÀR, v. *Far la disputa*, cioè della dottrina cristiana.

DESQUINTERNÀR, V. Squinternàr.

DESREDÀR, v. *Diredare*; *Diseredare*; *Diredita*re.

DESRENÀ, add. *Sfilato*, dicesi Quello che ha le reni dislogate.

Desrenà, dicesi famil. ancora per ciò che fu detto *Snervato* o *Smunto dalla lascivia*.

DESROGNÀR, v. *Scabbiare*, V. Descarognàr.

DESRUZENÌR, V. Sruzenìr.

DESSADESSO o Adessadesso, avv. *Adesso adesso*; *Mo mo*; *Da qui a poco*; *Da qui a un credo*; *Da qui a un ottavo d'ora*.

Dessadesso! detto con ammirativo per Modo minaccioso o di rimprovero, *Or ora! Ma se io! Or ora io!*

DESSAVÌO, add. *Scipito*; *Scipido*; *Insipido*; *Discipito*; *Dissaporito*; *Sciocco*, Dicesi del Brodo e delle vivande.

Detto per agg. ad uomo, *Scipito* o *Scipido*; *Uomo senza sale* o *Sciocco*, vagliono Scimunito, senza senno.

DESSECÀR, V. Ressecàr.

DESSEGNADÒR, s. m. *Disegnatore* e *Disegnante*.

Far botega de dessegnadòr, V. Botega.

DESSEGNADÒRA, s. f. *Disegnatrice*.

DESSEGNÀR, v. *Disegnare* — *Disegnar d'acquarello*, vale Delineare con pennelli intinti nell'inchiostro meschiato coll'acqua.

In T. de' Cesellatori ed Argentieri, *Accennare*, Far su le piastre d'oro e d'argento il disegno di ciò che si vuol cesellare, con un ferrolino appuntato, che chiamasi *Puntellino per accennare*; e perciò dicesi *Punteggiare a disegno*.

Dessegnàr a l'ingrosso o a la bona, *Schizzare*, T. di Pittura. *N'ebbe in carta la pianta* (d'una Città), *benchè schizzata per dir così col carbone*.

Dessegnàr co la testa, *Disegnare*, detto fig. vale Ordinar nel pensiero.

Dessegnàr qualcun, *Disegnare alcuno* cioè Scegliere, eleggere, destinare.

DESSEGNO o Dissegno, s. m. *Disegno* e *Disegnazione*, V. Abozzo.

Dessegno pontizà, *Spolvero*, Foglio bucherato, in cui è il disegno che si vuole polverizzando ricavare.

Dessegno d'una fabrica, *Icnografia*, T. degli Architetti.

Disegno, dicesi fig. per Pensiero, intenzione— Far dei dessegni, *Disegnare*; *Far disegno*; *Far divisamenti*; *Divisare*.

Far dei dessegni in aria, lo stesso che Far casteli in aria, V. Castèlo.

Abortir d'un dessegno, V. Abortìr.

DESSEPARÀR, v. *Disseparare* o *Separare*, Dividere, e intendesi di persone contendenti—*Scompagnare*, val Disunire o separare da'compagni—*Dispaiare*, Guastare il paio, separar l'un dall'altro.

DESSEPELÌR, v. *Diseppellire* o *Disotterrare*, Cavar di sotterra — Dessepelir un cadavero, *Scavare un cadavere*.

DESSERVÌTO, s. m. Voce neologica che usasi negli Uffizii giudiziarii (dal barb. *Deservitio*), e vale Tassa di un tanto per cento che pagasi al Tribunale sulle somme depositate, allorchè esse si ritirano dalla Parte che n'ha diritto. Alcuni dicono Numerata.

DESSÈSA, s. f. *Discesa* o *Scesa*, Il discendere.

DESSESA DE TESTA, *Scesa di testa*, Catarro che credesi scender dal capo in petto.

UMORI CHE HA FATTO DESSESA, V. DECUBITO.

DESSESTÀR, v. *Sconciare*; *Scompigliare*; *Disordinare*.

DESSESTARSE, *Uscir di piombo o di sesto*; *Andar fuori di sesto*; *Riuscir bieco*, dicesi delle Fabbriche che vanno fuori di dirittura.

DESSESTO, s. m. *Disordine*; *Sconcerto*; *Scompiglio*; *Danno*; *Pregiudizio*.

DESSIGILÀR, v. *Disigillare* o *Disuggellare*.

DESSÌPULI, Voce antica corrotta dal latino *Discipuli*, Scolare.

DESSISTENZA, s. f. *Rimozione*; *Rinunzia*, L'atto di desistere o rimuoversi dall'instanza, che anche dicesi *Ritrattazione*; *Ricantazione*; *Acquiescenza* — *Cantar la palinodia*, vale Ritrattarsi.

DESSO (coll'e larga), *Adesso*.

DESSOFITÀ, add. *Spalcato*, dicesi delle fabbriche.

DESSÒRA (coll' o stretto) avv. *Di sopra*.

DESSORA, detto in forza di sust. *Maggioranza*, *Superiorità*; *Preminenza* — AVÈR EL DESSORA DE QUALCÙN, *Superare* o *Vincere alcuno*.

DESSORAVÌA, avv. *Di sopra*; *Al di sopra*.

DESSORAVÌA O SORA EL MERCÀ, *Di soprappiù*; *Di sovrappiù*; *Sopra mancia*; *Giunta di soprappiù* — EL ME BURLA DESSORAVIA, *Berteggiami* o *Uccellami sopra*.

ANDAR DESSORA VIA, V. ANDÀR.

TOR LE COSSE DESSORAVIA, *Passarsi mansuetamente di alcuna cosa*, vale Procedere senza rigore — *Non approfondare* o *approfondire*, Non ispeculare addentro, Non internarsi.

DESSÒTO, V. SOTO.

DESTABARÀR, v. *Sferraiuolare* o *Sferraiolare*, Levar di dosso il ferraiuolo. E quindi dirassi *Sferraiuolato* a Colui che non ha ferraiuolo o a cui fu tolto.

DESTABARARSE, V. DESCROSARSE e DESCABANARSE.

DESTACÀR, v. *Distaccare* o *Staccare*.

DESTACÀR D'ATORNO, *Spiccare di dosso*.

DESTACÀR I CAVALI O DESTACÀR EL LEGNO, *Staccare*; *Distaccare*.

DESTACÀR DAL PECOLO, *Spicciolare*, Propr. Staccar dal picciuolo — DESTACÀR LE FOGIE DEI FIORI, *Spicciolare i fiori*.

DESTACÀR I GRASPI D'UA, *Racimolare*.

DESTACÀR UN TOCO, *Sbrandellare*, Strappar un pezzo di panno.

DESTACARSE DA L'OSSO, detto metaf. *Uscir del manico*, Far più che non si suole. Dicesi di Chi contro il suo costume usa liberalità. — DESTACARSE DA L'OSSO, detto in T. antiq. vale *Poter fare a sua voglia*.

DESTACARSE DE LA TERA, *Ammottare* o *Smottare*, Lo scoscendersi che fa la terra in alcuni luoghi di pendio.

NOL SE POL DESTACÀR DA QUEL'AMICIZIA, *Egli non può spiccarsi da quella persona*, cioè Lasciarla.

DESTAFARSE, v. *Staffare* o *Staffeggiare*, Cavarsi il piè della staffa essendo a cavallo.

DESTAGIÀR, v. *Intagliare*, Tagliar intorno con forbici.

DESTÀGIO, s. m. *Intaglio* o *Straforo*, Lavoro fatto a cincischio.

DESTAGNARSE, v. *Perdere lo stagno*; *Logorarsi la stagnatura*.

DESTANARSE, v. *Stanare*.

DESTANTÀR, v. *Scaponire*; *Scocciare*; Vincere l'ostinazione, Opposto a Incocciare. V. INTANTARSE — *Spuntare alcuno*, vale Rimoverlo dalla sua opinione.

DESTAVELÀR, v. *Spianellare* o *Dispianellare*, dicesi del Tetto o pavimento da cui si levano le pianelle — *Smattonare*, Levar via i mattoni, contrario di Ammattonare.

DESTEGOLÀR, V. DESTRIGOLÀR.

DESTEMPARÀR, v. *Stemperare* o *Stemprare*; *Distemperare* o *Distemprare*; *Alliquidire*.

DESTENDER, v. *Distendere*; Allargare.

DESTENDER I BRAZZI O I PIE, *Distendere*; *Prostendere*; *Tendere* o *Stendere*.

DESTENDER I CAVELI, *Serinare*.

DESTENDER I CEROTI, *Applicare*; *Adattare*.

DESTENDER O DESTIRÀR EL CEROTO, detto fig. *Spiattellare*, voce bassa; *Dire la cosa spiattellatamente com'ella sta*, Dichiarare apertamente. V. SQUAQUARÀR e SPIFARÀR.

DESTENDER I DRAPI, *Sciorinare i panni*, Metterli all'aria.

DESTENDER EL FORMENTO SU L'ARA, *Inaiare il frumento*; *Mettere in aia*.

DESTENDER IN CARTA, *Stendere* o *Distendere*, Scrivere, comporre.

DESTENDER IN TERA QUALCÙN, *Distendere*, voce bassa, vale Ammazzare.

DESTENDERSE, *Distendersi*; *Distraersi* o *Distrarsi*, Allungarsi colla persona, contrario di Contraersi.

DESTENDERSE COL DISCORSO, *Distendersi* o *Estendersi* e *Dilungarsi*; *Andar a dilungo*.

DESTERMINÀ, add. *Sterminato* e *Esterminato*.

GRANDO DESTERMINÀ, *Grandissimo*; *Sterminato*; *Immenso*; *Grande a dismisura*.

DESTERMINÀR, v. *Sterminare* o *Esterminare*, Mettere o Mandar in rovina.

DESTERMINÀR I ALBORI, *Scoscendere*, Romper i rami degli alberi.

DESTERMÌNIO, s. m. *Sterminio*; *Esterminio*; *Sterminazione*.

DESTERMINIO, dicesi nel sign. di Quantità sterminata, lo stesso che FLAGÈLO. V.

L'È PROPRIO UN DESTERMINIO, *L'è una scurità*, cioè Un eccessivo sterminio o calamità, quasi cosa orribile a vedersi.

DESTESSER, v. *Stessere*, contrario d'Intessere.

DESTÌN, s. m. *Destino* o *Distino*, che dicesi anche *Sorte*; *Fato*.

Fatalismo, si chiama la dottrina di coloro che attribuiscono ogni cosa al destino; e quindi *Fatalista* o *Fatista* Chi sostiene questo sistema.

ANDÀR AL SO DESTÌN, *Andare alla sua destinazione*, cioè al luogo a cui si è destinato.

LA VAGA AL SO DESTÌN, Modo di congedarsi da una persona che fa viaggio o è per partire, come si dicesse, *Faccia ella buon viaggio*.

DESTINÀ, add. *Destinato*.

DAL DESTINÀ NO SE POL SCAMPÀR O FUGÌR, *Al mazziere di Cristo non si tien mai porta*, e vale che Quello ch'è disposto in Cielo convien che sia. *A quel che vien di sopra non è riparo*.

DESTÌNGUER o DISTÌNGUER, v. *Distinguere*.

DESTINGUER EL BON DAL CATIVO, *Discernere il fagiuolo dal cece*, *i bufali dalle oche*, *il pan dai sassi* e *dalle ghiande*, *i baccelli dai paternostri* e simili. Vedi i suoi contrarii alla voce IGNORANTE.

DESTINGUER QUALCÙN, *Usar distinzione ad alcuno*; *Onorare*; *Tenere in conto*.

DESTINGUERSE, *Distinguersi*, Farsi onore.

DESTIÒR, Voce antiq. V. DESTÒR.

DESTIRÀ, add. *Disteso*.

QUATRO RISI APENA DESTIRAI, *Risi guscotti*, Mezzo cotti, cioè Risi sodi, non molto cotti.

DESTIRÀDA, s. f. *Allungamento*, Aumentazione di lunghezza — *Stiratura*, L'allungarsi delle membra.

DARSE UNA BONA DESTIRADA, *Fare una sdraiata*, per dire Porsi disteso a giacere spensieratamente per ozio o per riposo.

DESTIRÀR, v. *Distendere*.

DESTIRÀR LA BIANCARÌA, *Stirare la lingeria*.

DESTIRÀR O TIRÀR LA SEDA SU LA CAVCHIA, *Accavigliare la seta*, Torcere la seta sul parruccello o cavigliatoio perchè prenda maggior lucentezza. V. CAVCHIA.

DESTIRARSE, *Protendersi*, Distender le membra, che anche dicesi *Prostendersi*; *Sbarrarsi delle braccia*; *Distendere le cuoia*; *Allungarsi*. *Tu ti prostendi e rusi a più potere*. V. RONCHIZÀR.

DESTIRÀR IN TERA QUALCÙN, *Porre*, *Posare*, *Battere uno sulle lastre*, vale Ucciderlo.

DESTIRÀR LASAGNE, V. LASAGNA.

DESTIRÀR EL CEROTO, V. DESTENDER.

DESTITUÌO, add. *Destituito* o *Destituto*, Privato dell'impiego.

DESTITUÌR, v. *Destituire*, vale Deporre, privar d'impiego.

DESTIVÀR, v. *Distivare*, T. Mar. Cangiar la stiva, Stivare diversamente.

DESTOCÀR
DESTOCOLÀR } v. *Divettare*, dicesi della Lana o simile che consiste nel batterla o colla vetta o coll'arco per disciorne i grumi. V. DESPETÀR e DESPETOLÀR.

DESTONÀR, v. *Stuonare* o *Distonare*, Uscir di tuono.

DESTÒR, v. *Distorre*; *Distogliere*; *Storre*.

DESTORNÀDA, s. f. *Distornamento*; *Frastornamento*.

DESTORNÀR, v. *Distornare* e *Stornare*, noi lo diciamo nel sign. di Sconsigliare, Dissuadere. V. Frastornàr.

DESTORZER, v. *Storcere*; *Distorcere*; *Sdoppiare*; *Strefolare*, Disfare i trefoli o sia le fila torte.

DESTRACARSE, v. *Distancarsi* o *Disistancarsi* e *Disaffaticarsi*, Riposare.

DE STRAMBÒN, detto avverb. *All'impazzata*; *Inconsideratamente*; *Sbalestratamente*.

DESTRAMEZADÒR, s. m. *Interpositore*; *Mediatore*.

DESTRAMEZÀR, v. *Tramezzare* e *Tramezzarsi*, Interporsi, tramettersi.

Destramezàr un loco o una camera, *Tramezzare una stanza*.

DE STRÀNIO, *Distrano*, posto in vece di Aggiunto coi verbi Essere, Parere e simili, vale Essere, Parere strano.

Me par de stranio che etc. *Mi pare distrano* o *Mi sembra strano*, Cosa stravagante che etc.

DESTRAVIÀ, add. *Sviato*, V. Stravià.

DESTRAVIAMENTO, *Evagazione*; *Svagamento*; *Distrazione*.

DESTRAVIÀR o Straviàr, v. *Trasviare* o *Traviare* e *Sviare*, dicesi fig. per Far uscire dall'ordine o dalle leggi del giusto e dell'onesto.

Spargere alcuno; *Distrarre*; *Causar delle distrazioni ad alcuno*, vale Distogliere alcuno dall'attenzione a qualche cosa — *Scioperare alcuno*, vale Levare chi che sia dalle sue faccende, facendogli perder tempo.

Destraviarse ne le orazion, *Spargersi la mente nell'orare* o in cose simili.

DESTREGIÀR o Destrezàr, v. *Destreggiare*; *Usar politica*, vale Accortezza, destrezza — *Traccheggiare* o *Temporeggiare*, hanno relazione a tal significato.

DESTRESSÀR, v. T. de' Legnaiuoli, *Intraversare*, Piallare il legno per traverso prima di venire all'ultima ripulitura.

DESTRIGÀDA, s. f. Dar una destrigada a la càmara, *Sgomberar del tutto una stanza* ovv. *Metterla in assetto*.

Dar una destrigada de afari, *Dare una spicciata d'affari*; *Spicciare* o *Spacciare* o *Spedire gli affari*.

Dar una bona destrigada de oseleti, *Darsi una corpacciata di uccelletti*, Mangiarne a sazietà.

Dar una bona destrigada de caveli, *Ravviare i capelli*, Riordinarli.

Dar una bona destrigada a tola, *Far lo spiano*; *Spianar la mensa*.

DESTRIGÀR, v. *Distrigare* e *Districare* e *Strigare*, Sbrigare, contrario d'Intrigare.

Detto per *Sviluppare* e *Ravviare*, Riordinare le cose avviluppate.

Destrigàr el paese, *Sgomberare il paese*, cioè Partirsi.

Destrigàr le cosse, *Accapezzare*, Conchiudere, finire le cose—*Spicciare* o *Spacciare*, Spedire gli affari.

Destrigàr un loco o una camera, *Sgomberare* o *Sgombrare*, Sbarazzarlo da cose inutili—*Rassettarlo*, Metterlo in assetto.

Destrigàr un piato, *Sparecchiare*, Mangiarsi avidamente una vivanda—*Sconocchiare*, dicesi Finir una cosa mangiandola.

Destrigarse, *Distrigarsi*; *Districarsi*; *Disimpacciarsi*; *Svilupparsi*, Trarsi d'imbarazzo o d'intrigo. *Spicciarsi*; *Stralciare*; *Trar la man di pasta*, Terminar un lavoro od operazione.

Destrigarse a la presta, *Venire a mezza lama* o *a mezza spada*, alla conclusione immediatamente.

Destrigarse da so posta, *Spacciarsi da sè*.

Destrigarse de la so roba, *Far lo spiano*, Consumare.

Destrigarse de uno o de una cossa, *Smaltire alcuno o che che sia*, vale Disfarsene, Levarselo dinanzi.

Che destrighemo sta puta, *Alloghiamo questa fanciulla*, cioè Maritiamola.

Che i se destriga tra de eli, *Se la strighino fra di loro*, Si aggiustino tra di loro.

Destrighite, *Sbrigati*; *Spicciati*; *Spedisciti*; *Su via finiscila*.

Destrighemose, *Sbrighiamoci*; *Spicciamoci*; *Alle corte*; *Alle brevi*.

DESTRIGOLÀR, v. *Disgranare*; *Sgranare*; *Disgranellare*, Dicesi propr. del Cavar i grani, come dai baccelli de' legumi, dalle pannocchie e simili—*Digusciare* o *Sgusciare*, vale propr. Trarre dal guscio. *Digusciar baccelli*, *piselli*, *fagiuoli*, *fave* etc.

DESTRIGÒN, s. m. Voce fam. *Sparecchia* o *Sparecchiatore*, vale Mangione, Ghiottone.

DESTRO, s. m. *Puzzo*, Fetore di cloaca.

DESTROPÀDA, s. f. *Stura*, Lo sturare. Onde *Dar la stura*, vale Aprire, sturare un vaso, un tubo o simile.

DESTROPÀR, v. *Sturare* o *Disturare*, contrario di Turare.

Destroparse le recchie, *Sturarsi gli orecchi*.

Destropàr la pignata, *Scoperchiare la pentola*.

Destroparse el naso, *Sturarsi il naso*, Nettarsi il naso dai mocci—*Distasare* o *Stasare*, Sturare le cose intasate, come i canali del corpo umano.

DESTRÙTO, s. m. *Strutto*, Grasso di porco liquefatto.

DESTRUTÒR, add. *Distruttore* o *Distruggitore*.

Destrutòr de la roba, V. Decipòn.

Destrutòr de paneti, *Avere il gozzo panaio*, vale Gozzo preparato a mangiar molto pane. V. Magnòn, e Boca fresca.

DESTRUTÒRA, add. *Distruttrice* o *Distruggitrice*, Dicesi della femmina.

DESTRÙZER, v. (colla z dolce) *Distruggere* o *Destruggere* o *Struggere*; *Annichilare* — *Spacciare*, vale anche Distruggere uccidendo.

Destruzerse, *Sfarsi*; *Disfarsi*; *Struggersi*; *Smagrire*; *Andarsene pel buco dell'acquaio*, cioè Insensibilmente consumarsi — Destruzerse per amòr, *Sbietolarsi per amore di uno*, Struggersi per tenerezza.

Destruzerse col spender, *Smugnersi*; *Colare*, Annientarsi, consumarsi nelle sostanze.

DESTRUZIÒN, s. m. *Distruzione*; *Annichilamento*.

L'è una destruziòn con costù, Man. fam. *Costui è un tormento*, *un affanno*, *una morte*, *uno sfinimento*, *una noia*, È insoffribile.

DESTUADA, s. f. *Spegnimento* — Dar una destuada, *Smorzare*; *Spegnere*. V. Destuàr.

DESTUÀR, v. *Spegnere*; *Smorzare*; *Ammorzare*; *Estinguere*: proprio del fuoco e del lume.

Destuàr la sè, *Spegnere la sete*; *Estinguere la sete*; *Dissetare*.

Destuàr el foco de la colera, *Ammorzare la collera*, *la rabbia* etc.

DESTURBO, s. m. *Disturbo* o *Sturbo*.

Signor, ghe songio de disturbo? *Signore, guasto? Si può passare? C'è impedimento?* cioè Disturbo? Do io impaccio o soggezione?

DESTURBÒN } **DESTURBÒSO** } add. *Disturbatore*; *Rompicapo*, Dicesi di persona altrui molesta. *Guastafesta*, Quegli che disturba le allegrie.

Turbolento; *Intrigante*; *Inquieto*, dicesi di Persona che alteri il buon ordine.

Impiego desturboso, *Uffizio* o *Impiego pien d'intrighi*, *di disturbi*, *d'impegni*, *di noie*.

DESVEGRÀR. V. Svegràr.

DESVERZENÀR, v. *Sverginare*; *Disverginare* e *Spulcellare*.

DESVEZZÀR, v. *Divezzare* o *Disvezzare* e *Svezzare*.

Desvezzarse, *Svezzare*; *Rimanersene*; Tralasciar l'uso d'alcuna cosa.

Desvezzar da la teta, *Svezzare*; *Disvezzare*; *Divezzare*; *Spoppare*. V. Destetàr.

DESUGUÀL, add. *Diseguale*; *Disuguale*; *Ineguale*.

DESVIÀR, v. *Deviare*; *Diviare*; *Disviare*; *Riviare*; *Traviare*.

Nel sign. di *Distrarre*, V. Destraviàr.

Desviàr la botega, *Sviare la bottega*, si dice del Perdere gli avventori.

DESVIDÀR, v. *Svitare*, Sconnettere le cose fermate colla vite.

DESVIÒN, verb. sust. *Sviatore* o *Disviatore*, Chi svia altrui dalla buona via: dicesi fig.

DESVISCHIÀR, v. *Spaniare*, Levar le panizze.

Desvischiarse, *Disvischiarsi*; *Spacciarsi*; *Spastoiarsi*, detto fig. vale Sbarazzarsi.

DESVIZIÀR, v. *Diviziare*, detto fig. vale Correggere i difetti.

Desviziarse, *Diviziarsi*, Correggersi, Perdere il vizio — *Svezzarsi* o *Divezzar-*

si, Tralasciar l'uso d'una cosa, Rimanersene.

DESUMANÀ, add. *Disumano* o *Disumanato*.

In altro sign. *Sfigurato*; *Sfigurito*; *Trasfigurato*; *Deformato*, Che non ha quasi figura umana, Che non si conosce più.

DESUMANÀR, v. *Bastonare spietatamente*.

Desumanarse, *Disumanarsi*, Spogliarsi d'umanità.

Desumanàrse per agiutar qualcùn, *Rovinarsi per aiutare alcuno*; *Sagrificarsi*.

DESVOLTÀR, v. *Distorre* o *Distogliere*; *Distornare*; *Stornare*; *Svolgere*, Rimuovere alcuno dal suo pensiero o proponimento.

Lassarse desvoltàr, *Lasciarsi svolgere o sconvolgere*.

L'è un omo che se lassa desvoltàr, *È un midollonaccio*, È persona che si lascia facilmente svolgere.

Omo che no se desvolta, *Caparbio*; *Inflessibile*, Duro, fisso nella sua opinione.

DESVÒLZER, v. *Svolgere*, contrario di Avvolgere.

Desvolzer el filo, *Scannellare*, Svolgere il filo di sul cannello — *Trascannare*, Svolgere il filo da un cannone e metterlo in sur un altro. V. Indevenàr.

DESUSÀ, add. *Disassuefatto*; *Divezzato*; *Disusato*.

DESÙTELE, add. *Disutile*; *Inutile*; *Infruttuoso*.

DESUTILÒN, *Disutilaccio*, Uomo disadatto.

DETÀGIO, s. m. *Dettaglio*, dal Franc. *Detail*, Discorso circostanziato.

Vender a detagio, T. Mer. *Vendere a ritaglio*, cioè a minuto.

Contàr con detagio, *Narrare* o *Contare dettagliatamente*; *Dettagliare*.

DETÀR, v. *Dettare* e *Dittare* — *Dettare adagio, ad alta voce*; *Dettar presto*; *frettoloso*.

DETRAGÀN. V. in Cirvolo.

DETRONÀR, v. *Detronizzare*, Levar giù del trono, Scacciare un principe dal trono — *Disautorare*, vale Privare dell'autorità.

DEVARIO, s.m. *Divario*; *Disvario* e *Svario*, e dicesi anche *Scatto*.

DEVEGNÌR, v. *Provenire*, Derivare.

Vedaremo da dove che la devièn, *Vedremo donde o da qual cagione provenga*.

Devegnìr, detto in T. for. *Devenire*, Venire all'atto di che che sia. *Devenire all'espedizione d'un processo*.

DEVENTÀR, v. *Diventare*; *Divenire*; *Addiventare* o *Addivenire*.

Deventàr bianco co fa una pezza lavada, o co fa la cera, *Venir nel viso color di cenere*; *Diventar nel viso come un panno curato e lavato*; *Allividire* o *Allibbire*, Impallidire.

Deventàr porco, V. Porco.

DEVIÀR. V. Desviàr e Desalvràr.

DEVORAMENTO, s. m. — Devoramento de stomego, *Mordicamento*. V. Magnamento.

DEVOTISSIMO, add. — El devotissimo, detto in gergo, *Il culo*; *Il deretano*; *Il di dietro*.

DEVOZIÒN, s. f. *Divozione* e *Devozione*.

Cativa devoziòn, *Indevozione* o *Indivozione*.

Avèr devoziòn a l'ostarìa, *Esser inclinato all'osteria*, Avervi genio.

La mia devoziòn, dicono molti per Modo di salutare con riverenza, e vale *Divotamente* cioè Ossequiosamente.

Perder la devoziòn, detto fig. *Perdere la pazienza*, Infastidirsi.

Romper la devoziòn, V. Romper.

DEZIÀL. V. Dizial.

DEZÙN, s. m. *Digiuno*.

Romper el dezùn, *Sdigiunare*, cioè Mangiare nelle ore non permesse.

Esser a dezùn, *Essere a digiuno* o *a corpo* o *stomaco digiuno*.

El voria esser a dezùn d'una cossa, detto fig. *Vorrebbe essere a digiuno d'una cosa*, cioè Non vorrebbe averla fatta.

Corpo passùo no crede al dezùn. V. Passùo.

DEZUNÀR o Zunàr, v. *Digiunare* o *Giunare*.

Anca el poco e spesso guasta el dezùn, *Chi spilluzzica non digiuna*, e vale che Anche le piccole trasgressioni rompono l'osservanza delle leggi del digiuno.

Opere bone e manco orasiòn o dezuni, V. Opera.

Sta note me toca dezunàr, *Questa notte mi tocca il digiuno* ovv. *mi tocca far feria* dice la Moglie che dorme una notte senza il Marito — *Rompere la quaresima* è il suo contrario.

DEZZACOLÀR, v. *Spillaccherare*, Levar le pillacchere o zacchere.

DEZZOLÀR, v. *Slegare*; *Dislegare*; *Sciorre*; *Sciogliere*; *Scignere*.

Dezzolàr la benda, *Slendare*.

DÌ, s. m. *Dì*, Giorno, giornata.

Dì de festa, *Dì festivo* — Dì da laoràr, *Dì da lavoro* o *Dì feriale* — Dì da pesse, *Dì nero*, Quello in cui è vietato di mangiar carni.

Ogni dì passa un dì, *Ogni dì ne va un dì*, cioè Il tempo passa.

Tuto el santo dì, *Tutto il nato dì*, Significa tutto l'intiero dì.

Al dì d'ancùo, *Al giorno d'oggi*; *A' tempi presenti*; *In questa età*; *In questo tempo*; *A' dì nostri*.

De bel dì, *Di bel giorno*; *Di bel dì*; *A giorno chiaro*; *Di bel sole*.

El dì de san mai. V. Mai.

Dar el bon dì, V. Bondì.

Parèr el dì del giudizio, *Parere un finimondo*, e vale Gran rovina, gran precipizio.

DIA — Per dìa, Specie di giuramento, cui corrispondono *Per Dio*; *A fe di Dio* e simili. V. Per dina. Comunque alcuni dicano più volentieri Per dia per tacere Dio, si avverta che anche i Greci hanno l'accusativo *Dia* nel significato di Giove; onde potrebbe darsi che il nostro uso fosse un antico grecismo.

De dia o De diana o De Diana bacarana, pronunziato con impazienza, Esclamazione denotante maraviglia, e vi corrispondono *Deddina*; *Diamin*; *Diamine*; *Diacine*.

DIABOLICO, add. — Carater diabolico, *Pessimo carattere* cioè Mal fatto, inintelligibile.

L'è un andàr diabolico, *È un mal andare*, cioè Una pessima strada, un cattivo camminare.

DIAGÒ, s. m. che anticamente con voce barbarica dicevasi Liagò, forse dal Greco *Heliacon*; Solatio, Luogo esposto al sole; lo stesso che Belvedèr. V.

DIALOGÀR, v. *Dialogizzare*, Parlare in dialogo disputando — Il senso nostro più comune di questa voce è *Confabulare*, cioè Ragionar insieme come per giuoco e di cose piacevoli, Ovvero, Discorrere, Parlamentare per trattenimento.

DIALOGO, s. m. — No serve a far dialoghi, *Non serve a far quistioni o a quistionare o a bisticciare*; *Non si dee contendere*.

DIAMANTÀ, add. *Indiamantato*.

DIAMANTÀR, v. *Indiamantare*, Lavorare o Ridurre a foggia di diamante — *Affaccettare* a *Sfaccettare* e *Lavorar a faccette*, dicesi del Lavorar un corpo solido in maniera che abbia più facce o piani diversi, come si fa del diamante e delle altre gioie. V. Brilantàr.

DIAMANTE, s. m. *Diamante*.

Quadreli del diamante, *Faccette del diamante*.

Diamante cativo, *Diamantaccio*.

Diamante che par un brilante, *Diamante che mostra bene*, per dire Che brilla.

Diamante gropìo, *Gruppito*, Agg. a Diamante, e s'intende Quello ch'è lavorato su la natural sua figura dell'ottaedro, cioè troppo alto a confronto della sua base.

Diamante d'Olanda, *Spera*, Diamante di figura piana, in sei foglie sole.

Diamanti da Muràn, *Diamanti falsi*; *Cristalli*, di quelli che si fanno a Murano nelle fornaci vetrarie.

DIAMANTÈR, s. m. *Diamantaio*, Colui che polisce ed affaccetta i diamanti e le altre gioie.

DIAMANTÈRA, s. f. *La femmina di Diamantaio*, la quale, seguendosi gli esempli di altre voci consimili così formate, potrebbe dirsi *Diamantaia*.

DIÀMBARNE o Diàscane, *Diascane*; *Diacine* o *Diascolo*, voci basse che servono talora a dimostrare sorpresa, ma per lo più si usano per non dire la parola Diavolo. Dicesi pure *Diamin*; *Diàmine*; *Diaschigni*.

El vostro diambarne che ve strascina, *Il vostro diavolo* o *il tentennino*, *il*

malatesta, il nibbiaccio che vi porti, Maniere basse e famil. di rimprovero.

DIANA, s. f. *Diana*, La sonata del tamburo che si fa alla mattina in tutti i quartieri militari. Quindi *Batter la diana*.

Per diana de dia o Per diana in cana o Per diana bacarana, *Per diandra*; *Corpo di diandra; In fede buona; Affe di Dio; Affeddidieci*, Modo di giuramento o di affermazione. Forse quel nostro Per diana bacarana è una corruzione del giuramento *Per Dio Bacco*, che usano alcuni.

De diana! Espressione ammirativa che corrisponde alla voce *Possibile! È egli possibile! Poffarbacco!*

DIARÈA, s. f. o Mal de corpo, *Diarrea* o *Diarrìa*, detta altrimenti *Cacaiuola; Soccorrenza; Uscita* — *Adiarrea* dicesi in T. Medico la Soppressione generale di tutte le evacuazioni necessarie del corpo.

Avèr la diarèa de scriver, *Aver la cacaiuola della penna*, modo basso che vale Aver prurito di scrivere.

DIÀSCASE. V. Diàmbarne.

DIAVOLA, s. f. *Diavola* o *Diavolessa*, Dicesi di Donna oltre misura impertinente, riottosa, insopportabile.

DIAVOLETO. V. Diavolìn.

DIAVOLEZZO, s. m. *Diavoleto* o *Diavoleria*, Intrigo noioso e dispettoso, Garbuglio, Difficoltà.

Gran diavolezzo! *Gran diavoleria!* e intendesi Rumori, grida, clamori — *Indiavolto*, direbbesi d'Imperversamento e di Azioni vituperose e indecenti.

Far dei diavolezzi, *Far le più diavole cose del mondo*, s'intende Strane o straordinarie.

Qua ga da esser dei gran diavolezzi, *Qui c'è qualche diavoleria*, dicesi degli Effetti straordinarii e cattivi di cui non si conosce la cagione.

Diavolezzi da done, V. Strighezzi.

No me far diavolezzi, *Non mi fare malanni*, cioè Va cauto.

DIAVOLÌN, add. *Diavoletto* o *Diavolettino*, che altrimenti dicesi *Fistolo; Frugolo; Frugolino; Frugoletto*, Agg. a Ragazzo insolente che non istà mai fermo. V. Beconèlo.

DIÀVOLO, s. m. *Diavolo* o *Demonio*.

Andàr tra un diavolo e l'altro, *Fuggir l'acqua sotto le grondaie*, Prov. e vale, Nel procurar di fuggir un pericolo o danno andar incontro ad un altro simile.

Avèr el diavolo adosso, *Aver il diavolo nell'ampolla*, Si dice del Prevedere con sagacità ed accortezza ogni stratagemma e invenzione — *Avere il diavolo in testa*, Essere scaltrito ed accorto — *Avere il diavolo nelle braccia*, vale Avere nelle braccia una forza soprannaturale o grandissima — *Avere il diavolo* o *il gran diavolo addosso*, vale Essere nelle furie maggiori, *Imperversare; Fare il diavolo*.

Da per tuto gh'è el so diavolo, *Chi ha capre ha corna; Chi ha polli ha pipite: Non v'è rosa senza spine*, Tutte le cose umane hanno le loro difficoltà.

El diavolo che mete la coa, *A chi Dio dà farina il Diavol toglie il sacco*, cioè Il Diavolo cerca d' impedir le cose buone.

El diavolo se cazza da per tuto, *Dio non fa mai Chiesa che il Diavol non voglia o non vi fabbrichi la sua cappella*. Prov. che dà ad intendere che il Diavolo non vede farsi alcun bene senza cercar di mettervi o farvi nascere qualche male. *Sempre il Diavolo s'intermette*.

El diavolo no xe tanto bruto, *Non è il diavolo brutto come si dipinge; Sempre non istà il mal dov'ei si posa; Chi vede il diavol da dovvero, lo vede con men corna e manco nero*, L'affare non è così disperato come si crede.

Diavolo porta e diavolo magna, *Diavol porta e diavol reca*, Si dice dello Spendere e gittar via più che non conviene, rimettendosi all'arbitrio della fortuna.

Esser un diavolo descadenà, *Esser diavolo o diavolo scatenato*, dicesi di Chi procuri sempre di far qualche male; *Essere un nabisso* — Ti xe un gran diavolo o un gran diavolìn, *Il tuo diavolo è cattivo* e vale Il tuo genio è malizioso.

Far el diavolo, *Fare il diavolo*, vale Far l'impossibile, Fare ogni sforzo.

Far da diavolo, *Diavoleggiare*, Operar malamente.

Far el diavolo e pezo o Far el diavolo a quatro, *Far il diavolo e la versiera; Far il diavolo in un canneto o in montagna; Far il diavolo e peggio*, Imperversare.

La farina del diavolo va tuta in sèmola, V. Farina.

Le done che ne sa più del diavolo, V. Dona.

Mandàr al diavolo, *Mandar alle birbe: Dar il cencio; Dar puleggio*, Licenziare.

Non son gnanca el diavolo, *Non ho il viso volto di dietro*, Dettato Fiorentino, che vale Non son brutto.

Povero diavolo! *Cattivellaccio; Sciagurato*, Povero, miserabile.

Un diavolo scazza l'altro, V. Scazzar.

Va ch'el diavolo te porta, *Va al diavolo; Va in malora*, Sorta d'imprecazione.

DIAVOLO! Interiezione di maraviglia, *Diamin; Diacine; Diaschigni; Diavolo*.

Oh diavolo! *Domine fallo!* usato come *Diamin che e' sia vero!* significa Foss'ella vera tal cosa.

Diavolo, pronunciato come a punto fermo, vale *Certamente; Sicuramente; Già s'intende*; ed è Interiezione affermativa.

DIAVOLO FORTE, s. m. *Grossagrana*, Stoffa di seta più forte del Moerro ordinario.

DIAVOLONI, s. m. *Diavoloni* e *Diavolini*, Specie di zuccherini noti di sapore acutissimo.

DIBÀTER, v. *Sbattere; Difalcare: Detrarre*, Levar dalla somma — *Difalcare* per traslato, si dice anche generalmente quando ci pare che alcuno abbia troppo largheggiato di parole e detto assai più di quello che è, che anche dicesi *Tarare*.

DICAT — Quasi dicat. Voci latine rimaste nell'uso del parlar familiare, e vagliono *Quasi dicasi; Come sarebbe a dire; Per esempio*.

DICIPULA (dal latino *Decipula*), Termine che usavasi da alcuni Forensi sotto il Governo Veneto nelle loro scritture. *Decipula* in buona lingua equivale a Laccio, cioè di quelli con cui si prendono gli uccelli, detto altrimenti *Piedica*. Noi usiamo questa parola in senso metaf. nel sign. di *Trappola; Inganno; Inciampo; Intrigo*.

DIÈ, Voce antiq. *Dee*, terza persona del presente di Dovere. V. Cossadià.

DIESE, s. m. *Dieci* o *Diece*.

Diese volte tanto, *Decuplo*.

De diese'ani, *Decenne; Decennale; Bilustre*.

DIESSÌLA, s. f. *Il Diesire*. Voce burlevole o corrotta dall'Inno de' morti, che comincia *Dies illa, dies iræ* etc.

Dir o Cantàr a qualcun el diessila, V. in Dir.

DIESTU, T. antiq. usato sempre in modo interrogativo, e vale *Dei tu?* — Che diestu far? *Che dei tu fare?*

DIETA, s. f. *Dieta*, Astinenza da cibo.

Far dieta o *Stare a dieta*, detto metaforicamente, vale Astenersi o Privarsi di che che sia.

Dieta (dalla voce barb. *Dieta*, Merces diurna) chiamavasi sotto il Governo italico il Salario o sia l'indennizzazione dovuta al Giudice quando egli si recava fuori di Città per oggetti di uffizio.

DIFETÌN, s. m. *Difettuzzo* o *Difettuccio*, Piccolo difetto.

Maccatella, dicesi fig. per Vizio e Magagna. *Ben si sanno le sue maccatelle*.

DIFÈTO, s. m. *Difetto*, Imperfezione.

Difèto, detto in T. degli Stamp. *Mezzetto*, Carta difettosa, fogli orlati, strappati, ragnati o altramente difettosi. *Cartazze* diconsi dagli Stampatori i primi fogli che si stampano, per passar poi alla tiratura delle copie buone.

In difeto, detto a modo avv. *Altrimenti* — In difeto, nol vogio, *Altrimenti nol voglio*. — In difeto, ghe pensarò mi, *Altramente* o *Diversamente facendo*, ci penserò io.

Chi xe in difeto xe in sospeto, *Chi d'altri è sospettoso, di sè stesso è malmendoso*, Il sospettare è per lo più indizio di mal carattere; e dicesi ancora *Chi è in difetto è in sospetto*; simile all'altro *Chi è colpevole d' un misfatto stima che ognun favelli del suo fatto*.

No ghe xe che un Dio senza difeto, *E' non c'è uovo che non guazzi; Ogni casa ha cesso e fogna e acquaio; Non c'è boccon del netto; Ognuno ha il suo impiccato all'uscio*, Tutti abbiamo i nostri difetti.

Compatìr i difeti dei altri, *Godi l'amico tuo col vezzo e vizio suo*, Ovv. *Ama l'amico tuo col suo difetto*.

Ognun vede i difeti dei altri e non i

soi, *Ognun vede i difetti del compagno, nè vede i suoi, nè sè stesso conosce.*

DIFÌCILE, add. *Difficile; Malagevole; Disagevole.*

Omo dificile, *Uomo difficoltoso, o difficultoso, stitico, inquieto,* Difficile a contentare— *Uomo aromatico*, vale Fantastico, Stravagante.

Gnente è dificile a chi vol, *A buona volontà non manca facoltà.*

DIFICILÒTO, add. *Difficiletto; Stiticuzzo,* Agg. a uomo che mal volentieri s'accomoda all' altrui voglia—*Sputaperle; Gravetto; Incomodo.* V. Dificile e Cagadubi.

DIFICOLTÀ, s. f. *Difficoltà* e *Difficultà.*

Cercàr dificoltà dove no ghe ne xe, *Cercar il nodo nel giunco o ne' giunchi; Cercar cinque piedi al montone; Cercar l'aspro nel liscio.* Modi fig.

Dificoltà d' orina, V. Orina.

Far dificoltà, *Studiare in difficoltà.*

La dificoltà sta in tel principio, *Il più tristo passo è quel della soglia;* Ovv. *Il più duro passo che sia è quel della soglia.*

Qua giusto xe la dificoltà, *Qui è dove giace nocco; Qui c' è il nodo.*

DIFIDA o Dividaziòn, s. f. T. di palazzo, che vale *Avviso; Avvertimento; Intimazione; Premonizione.*

Far la difida o Difidàr, *Avvertire; Avvisare; Intimare; Premonire; Prevenire.*

DIFIDENTE, V. Malfidente.

DIGERÌR, v. *Digerire* o *Digestire* e *Smaltire*, Concuocere i cibi nello stomaco.

Digerir un afàr, *Digerire*, dicesi fig. nel signif. di Bilanciare, ponderare, considerare.

Bisogna digerirla, *Convien berla* o *ingozzarla* o *tirarla giù*, cioè Sofferirla in pace.

La me par tropo grossa e no posso digerirla, *Essa mi pare troppo ostica e non posso ingozzarla.* La voce *Ostico* vale fig. Strano e Difficile a comportare.

DIGESTIÒN, s. f. *Digestione* o *Digerimento* e *Digestimento.*

Cativa digestiòn, *Indigestione — Indigestibilità*, Malagevolezza nel digerire.

Detto figur. *Far pro come l'erba a' cani*, Che dopo averla mangiata la vomitano; *Far pro come l'olio alle scardove—Ha mangiato i baccelli, ora spazza i gusci,* Ha avuto l' utile ed il piacere e ora soffre il danno ed il disgusto—*Ha mangiato il cacio nella trappola,* Nel prendersi un piacere si ha fatto del male—*A digerirli ti voglio, dicea la volpe al lupo che mangiava rasoi.*

DIGLADIAMENTO, s. m. (verbale del latino *Digladior*) *Contesa; Contrasto; Altercazione.*

DIGLADIÀR, v. (dal lat. *Digladior, aris*) che vuol anche dire, come nel senso nostro *Contendere; Altercare; Contrastare.*

DIGO, Voce assai familiare, ed è appellatoria o eccitatoria. *Ehi; Dimmi; Amico.*

DILATAMENTÌN, s. m. *Dilatazioncella.*

DILETÀR, v. *Dilettare.*

Diletarse de marangòn o de sartòr, V. Marangonàr e Sartoràr.

DILÈTO, s. m. *Diletto.*

Per bel dileto, *A bel diletto; A bella posta; A bello studio*, cioè A puro capriccio o diporto, per inutile piacere.

DILUVIÀR, v. *Diluviare*, Piovere strabocchevolmente. V. in Piover.

Diluviàr a tola, *Diluviare*, modo basso e fig. *Mangiare a guisa di lupo.* V. in Magnàr.

DILUVIO, s. m. *Diluvio*, Trabocco smisurato di pioggia.

Diluvio di parole, *Fiume d' eloquenza o di parlare*, cioè Copia di dire.

Diluvio da osèli, *Diluvio*, T. degli Uccellatori, Sorta di grande rete da pigliare uccelli, ma specialmente le passere mattugie (Celegheta megiarola), che ha nel mezzo un lungo sacco in cui si fanno esse entrare e restar prese.

DILUVIÒN, s. m. *Diluvione; Diluviatore; Divoratore; Pappatore; Diluvio; Parassitone; Parassitonaccio*, Gran mangiatore — *Gorgione* dicesi Quello che ingorgia e bere smoderatamente — *Maciulla di carni cotte*, fu anche detto di un Gran mangiatore. V. Magnòn.

DIMAGRÌR, V. Smagrìr.

DIMÀN, V. Domàn.

DIMÈTER, v. T. di palazzo, *Deporre; Rimuovere; Privar d' impiego.*

Dimeter in ati, *Acchiudere; Annettere; Unire; Presentare.*

Dimeterse, *Rinunziare; Disfarsi*, Deporre un impiego od ufizio.

DIMINUTIVO, add. — Magnàr in diminutivo, *Mangiar alla breve*, cioè poche cose.

DIMISSIONARIO, s. m. *Rinunziatore*, e alludesi ad impiego perduto o rinunziato.

DIMISSORIA, s. f. *Paraferna*, Quello che la donna possiede oltre la sua dote.

DIMISSORIALI (Beni) *Beni parafernali.*

DÌMITO, V. Limito.

DÌNDIA
DINDIÈTA } s. f. *Tacchina*; e se è giovane, *Pollanca* o *Pollanchetta*, La femmina del Pollo d' india. V. Dindio.

DINDÌN. Voce fatta per esprimere il suono del campanuzzo. I Toscani dicono *Tintin*, e i Provenziali Dzalin dzalin.

DINDIO, s. m. *Pollo dindo* o *Pollo d' india* o *Gallo d' india* e *Gallinaccio* e *Tacchino*, detto già con termine barbarico *Africano*. Uccello domestico comunissimo, chiamato da' Sistematici *Meleagris Gallopavo.* V. Dindia.

Dindio, detto per agg. ad uomo, *Scimunito; Merlotto; Stolido; Castrone; Piccione.*

Grasso quel dindio! *Non v' è sfoggi*, Espressione fam. che s' usa talvolta ironicamente per dire, Non è gran fatto, Non è gran cosa.

Non sempre dindia frola, (Modo fig. e corrotto dal latino *Non semper lilia florent.*) *Sempre non istà il mal dov' ei si posa*, Gli stati talor si mutano dal male al bene—*Sempre non ride la moglie del ladro*, A lungo andare sono scoperte le tristizie—*Passasi il folle colla sua follia, e passa un tempo ma non tuttavia*, Prov. e vale che Quel che può ingannare non ha sempre il suo fine.

DINDOLAMENTO, s. m. *Ciondolamento, Tentennìo; Dimenamento; Dimenìo.*

DINDOLÀR, v. *Tentennare; Dimenare*, Agitare, Muovere in qua e in là — *Ciondolare*, vale Muoversi una cosa attaccata perpendicolarmente — *Vibrare*, dicesi del moto de' corpi gravi pendenti da corde, fili e simili — *Oscillare*, Muoversi su e giù per vibrazione di corda. V. Zogàr a dindolarse.

Dindolàr dei denti, V. Scantinàr.

DINDOLÒN, *Dondolone*, Che si dondola.

A dindolòn, *Barcollone* o *Barcolloni*, Avv. Agginnto al verbo Andare e simili, vale Andar barcollando—*Ciondolone* o *Ciondoloni: Star ciondolone* o *ciondoloni*, che anche si dice *Pendolone* o *Penzoloni*, dicesi di ciò che sta pendente da alto a basso, come sarebbe il battaglio della campana.

DIO, s. m. *Dio; Iddio; Altissimo.*

Andàr con Dio, *Diloggiare*, Andarsene con Dio, partire — *Andarne*, vale Morire, *N' è andato* — Andè con Dio, *Andatevi con Dio; Vatti* o *Fatti* o *Rimanti con Dio; Andate segnato e benedetto; Fatticondio.*

Cossa fatta come che piase a Dio, *Cosa fatta alla buona di Dio*, V. A la babalà.

Donàr a Dio qualcùn, V. Donàr.

Dio me la manda bona, *Pregar Dio che la mandi buona*, si dice del Rimettersi nel voler di Dio, nell' incertezza del caso.

Dio te ne renda 'l merito, *Renda il Signore a te munerazione; Dio vi rimeriti.*

Dio libera o Dio guarda o Dio no vogia, Maniere fam. *Guarda la gamba; Il cielo me ne liberi; No; Cessi Dio; Tolga Dio; Dio mi guardi.*

Dio me delibera, *Sal mi sia*, Quasi salvo mi sia, *Dio me ne scampi.*

Dio 'l vogia, *Diel voglia; Diel volesse; Dio il voglia* — Dio no vogia, *Cessi Dio; Tolga Dio; Cessi.*

Dio l' abia in gloria, *Dio lo riposi; Dio gli dia pace o l' abbia in gloria.*

Dio v' agiuta, V. Agiutàr.

La voce Dio, che sembra corrotta dall' avverbio latino *Diu*, nel sign. di Molto, si usa nei seguenti esempli — A sto dio! coll' amm. *A tal segno; A tal grado; A tanto* — El s' ha sporcà a sto dio! *S' imbrattò o lordò a tal segno, a tal grado, a tanto* — A che dio! *È come!*

El me pareva un dio, *Mi pareva una cosa prelibata, un nettare, un ambrosia*, parlandosi di cibi, — Questo xe el so dio, *È il suo piacere, la sua delizia, il suo tesoro, il suo tutto.*

Dir l' ira de Dio, V. Dir.

Esserghe in casa el ben de dio, *Esser quella casa una dogana*, e vale Essere abbondante e doviziosa.

Far le cosse come Dio vol, *Far le co-*

se alla babbalà o *ad un tanto alla canna:* cioè Senza badarvi, alla sfatata.

Grazia de Dio, V. Grazia.

Lodato sia Dio che l'ho trovà, *Pur beato che lo trovai.*

No avereghene un dio, Maniera metaf. *Non ne aver uno per medicina; Non avere un becco d'un quattrino*; cioè Non avere nè meno un soldo in tasca. Pare all'Autore che questa maniera vernacola provenga in origine dai Latini, i quali chiamassero figuratamente le monete *Divi*, dall'impronta ch'esse avevano d'un Imperatore divinizzato, e che per esempio dicessero nel nostro medesimo senso, *Non habeo ne divum quidem in zonis.* Gli pare non meno che passati gl'Imperatori in Oriente, siasi al *Divus* sostituito il greco *Teos*: donde appunto il nostro vernacolo *Teosso* nel significato metaf. di Monete; e che finalmente per la nuova Religione Cristiana impresse sulle monete le Croci ed i Cristi, siasi anche detto, come tutt'ora dicesi volgarmente nell'identico sentimento, No go un Cristo o una Crose da basàr. V. Teosso e Cristo.

O Dio de ala! Detto con ammirazione. *Monna Tenerina, la mosca la guarda e la lattuga la punge:* dicesi a colei che si duole facilmente d'ogni anche piccola cosa.

Oh va con Dio! Espressione di maraviglia, *Oh vacci scalzo! Oh vatti con Dio!*

DIODÀTO, *Adeodato.* Voce cavata dal latino, come ben s'intende, ed è Nome proprio di uomo.

DIONISIO, *Dionigi*, Nome proprio di uomo.

DIÒSPARO, s. m. *Guaiacana legno santo.* Albero africano, detto da' Sistem. *Diospyros Lotus*; e n'abbiamo parecchie piante anche nel nostro pubblico giardino: Mattioli lo chiama *Loto falso.*

DIPARTIRSE, V. Despartìr.

DIPÒNER, v. *Deporre; Dichiarare.*

DIPORTAMÈNTO, s. m. *Portamento*, e vale Contegno, procedere, modo di vivere.

DIPORTO. Per bel diporto, *Per ozio; Per divertimento; A sangue freddo.*

DIR, v. *Dire*, Parlare, Favellare.

Dir a l'incanto, *Offerire* o *Profferire all'incanto* o *all'asta.*

Dir, in T. di giuoco, *Dire*, vale Far buono sino alla tale o tal somma.

Dir a meza boca, *Dir che che sia fra' denti.*

Dir atorno, *Divulgare; Publicare.*

Dir ben, *Dir tutto il bene; Lodare* — La fortuna no me dise ben, *La fortuna non mi dice buono* o *mi dice guercio*, cioè Non mi è favorevole.

Dir bemìo o ben mio o Dir a uno de chi l'ha fato o de chi l'ha cunà, *Dire un carro di villanie; Dare una canata; Fare un bel rabbuffo* o *un rivellino; Dir delle ingiurie.*

No dir nè ben nè mal de quelo che no t'importa, *Di quel che non ti cale non ne dir nè ben nè male.*

Dir cosse che no sta nè in ciel nè in tera, *Dir cose che non le direbbe una bocca di forno; Dire scerpelloni* o *strafalcioni*, cioè Cose che non possono stare, bugie manifeste.

Dir da bon, *Dir da vero, da senno, del miglior senno.*

Dir de so nona, V. Nona.

Dir el con e 'l bon, *Dar libro e carte*, Mostrare tutte le circostanze, addurre tutte le particolarità.

Dir fra se stesso, *Dire in cuore o fra suo cuore.*

Dir in poco molte cosse, *Epitomare; Abbreviare; Compendiare; Molte gran cose in picciol fascio strignere; Parlare stringato.*

Dir l'animo soo, *Sciorre i bracchi*, detto fig. Dire il fatto suo ad alcuno senza riguardo — *Dar le carte scoperte* o *alla scoperta*, Dire il suo parere senza rispetto alcuno.

Dir l'ira de dio, è lo stesso che Dir o Cantàr el diessila, tratta questa maniera o corrotta dalle parole dell'Inno de' morti *Dies iræ* etc. *Dir cose da chiodi* o *di fuoco*, Sgridare con ira — *Dire tal vitupero che fina l'aria*, cioè che rifina e rifinisce l'aria così vasta com'ella è. V. Dio.

Dir la nina nana. V. Nina.

Dirla schieta e neta o giusta, *Confessarla giusta; Dire al pan pane; Darla fuori; Dirla fuori; Dir le cose spiattellatamente, apertamente; Accusare* o *confessare la ronfa giusta* o *il punto giusto.*

Dir le parole in crose, *Dir parole risentite.*

Dirle tonde, *Dir la cosa a lettere maiuscole* o *di scatola* o *di appigionasi*, vale Chiarissimamente, senza riguardi.

Dir mal o Dar una tagiada de uno, *Maldire d'alcuno; Scardassare; Levare i brani di che che sia; Dare il cardo* o *il mattone ad alcuno;* o *una cardatura; Lavorare uno di straforo*, cioè Parlarne aspramente per fargli danno.

Dir ora una cossa ora l'altra, *Dare una calda e una fredda*, detto fig.

Dir per far dir, *Grattare il corpo alla cicala*, vale propr. Provocare un linguacciuto a dir male.

Dir plagas de qualcun, *Dir cose da fuoco d'alcuno*, Dirne male.

Dir per esempio, *Addurre; Allegare; Produrre.*

Dirse de tuto, *Darne* o *Darsene infino ai denti*, Vilipendersi.

Dirsene tante, *Proverbiarsi; Bisticciarsi; Bezzicarsi.*

Dir su, V. Su.

Dir tante busiare che no sta nè in ciel nè in tera, *Dir tante sciocchezze che misericordia.*

Dir una cossa e fargbene un'altra, *Accennar coppe e dar danari. Come disse la volpe, le parole eran buone, ma i cenni dolorosi.* Si dice d'uomo che mostra altro da quel che vuole e da quel che fa.

Dir zo a la malignaza, *Dirne affatto; Dirlo su pe' canti* o *a chi ascoltar non vuole.*

A dirla granda, *A pigliarla ben larga; Per dirla larga; Per dir assai.*

Catàr da dir sul cavèlo, *Quistionare sur una cruna d'ago; Esser garoso, perfidioso, fisicoso*, Facile alle quistioni.

Catàr da dir sul credo o sul paternostro, *Apporre alle pandette* o *al sole; Intorbidar l'acqua chiara; Cercar cinque piè al montone*, Biasimare qualunque cosa per buona ch'ella sia.

Come sarave a dir, *Cioè a dire; Per esempio.*

Cossa diavolo diselo? *Che armeggia costui?* Dicesi Armeggiare figur. di Chi nel discorso s'avviluppa e confonde, non ragiona a proposito e niente conchiude, che anche si dice *Aggirarsi; Anfanare; Avvolpacchiarsi.*

Dar da dir, *Dar che dire; Dar materia a' gracidatori, a' borbottatori; Farsi scorgere.*

Disemelo adesso che no gh'è più tempo, *Del senno poi ne sono ripiene le fosse*, Si dice di Coloro che dopo il fatto dicono quel che si doveva o si poteva far prima.

I dise, *Ci s'intende*, Modo di affermazione come si dicesse *Sì*; ovv. *Così dicono* o *Così si dice.*

Muso che dise o che no dise, *Volto che significa, che esprime, parlante*; e dicesi anche negativamente.

No gh'è gnente da dir, *Non c'è che dire* o *ridire*, Non c'è a dire in contrario — Tra de eli no gh'è sta gnente da dir, *Non fu tra lor nulla di guasto; Non s'ingrossarono i sangui*, Non s'adirarono.

No la disè a un sordo, *Chi ode non disode*, Si dice di Chi fa capitale a suo pro di ciò che sente dire.

Nol dise minga mal, *Ei non s'abbaia a voto*, cioè V'è qualche ragione di credere che dica il vero.

Nol sa cossa diavolo ch'el se diga, *Egli non sa ciò ch'egli s'abbaia*, cioè Parla sconsideratamente.

No savèr dir quatro parole, V. Parola.

Ognican mena la coa e ogni cogiòn vol dir la soa, *Ognuno vuol dire la sua; Chi fa la casa in piazza o la fa alta o la fa bassa*, cioè Non piace a tutti.

Senza dir nè tre nè quatro, ovv. Senza dir nè ari nè stari, *Senza dir nè motto nè totto; Nè pure addio; Senza dire a Dio nè al Diavolo*, Senza far parola.

Se dise per dir, *Si parla a caso* o *a casaccio; Si bocia in fallo* — No digo per dir, *Non dico per ambizione; Non esagero; Non per superbia.*

Se va disendo, *Se ne bucina; Se ne mormora.*

So quel che digo co digo torta. V. Torta.

Tegnirse da dir, *Tenere in collo*, Non dire tutto quello che si vorrebbe e dovrebbe.

Tuto no s'ha da dir, *Ogni vero non è ben detto; Il vero non ha risposta*, e vagliono che Talvolta giova tacere la verità.

Xe da dir, *Convien credere; È da supporsi; Bisogna dire* o *affermare.*

Xe da dir ch'el sia mato, *Bisogna credere ch'ei sia pazzo.*

DIRAMÀR, v. *Diffondere*, Spedire, divul-

gare: dicesi degli Ordini pubblici o d'una legge che si sparge a notizia di tutti.

DIRAMARSE DEI FIUMI, *Diramarsi.*

DIRINDÈLA. STAR IN DIRINDELA, *Stare in farsetto*, cioè In vestiti troppo leggieri.

DIRÒTO o DEROTO—ANDÀR IN T'UN DEROTO DE PIANTO, *Dirompere in pianto*; *Piangere dirottamente*, *a caldi occhi.*

DIROZÀR. V. DESGROSSÀR.

DISABILIÈ o DESABILIÈ, dal Francese *Déshabillé*. ESSER o METERSE IN DISABILIÈ, *Essere* o *Mettersi alla domestica*, *alla buona*, *alla semplice*, *alla trascurata*; e intendesi de' vestiti. *Un non so che di trascurato.*

DISAFITÀ, add. *Spigionato* o *Votato*, Agg. di Casa o terreno non pigionato.

DISAGRAVÀR, v. *Disgravare* o *Sgravare.*

DISAGRAVIO, s. m. *Disgravamento* o *Sgravio.*

DISALBORÀR, V. DESALBORÀR.

DISAPUNTO, s. m. T. Merc. *Sconcerto*; *Disordine*; *Danno*; *Pregiudizio.*

DISCAPITÀR. V. DESCAVEDÀR.

DISCORER, v. *Discorrere.*

COSSA ME VEGNIU A DISCORER? *Che cosa mi date ad intendere? Che cosa m'infinocchiate?*

E COSSÌ VIA DISCORENDO, *E va discorrendo* ovv. *E così andiamo discorrendo*, e vagliono, E così del resto.

EL GA UN BEL DISCORER, *Egli ha un bel che dire.*

DISCORSIVAMENTE, avv. *Discorrendo*; *In discorso.* — L' HO SENTÌO DISCORSIVAMENTE, *Lo sentii divisare*, cioè Ragionar conversando.

DISCORSÌVO. IN MODO DISCORSIVO, *In discorso*; *Discorrendo.*

DISCORSO, s. m. *Discorso.*

DISCORSO IN CHIESA, V. SERMÒN.

DISCORSO BRODÒSO, V. BRODÒSO.

DISCORSO MINCHION, *Chiucchiurlaia*, cioè Inconcludente o che non s'intende— *Orsata*, Affoltata di parole poco intese e meno concludenti — *Costrutto in zoccoli* fu detto a Discorso di costruzion dura e un po' strana.

DISCORSI CHE NO CONCLUDE, *Discorsi a grottesche*, dicesi per metaf. di que' Discorsi che non concludono niente.

DISCORSI DE LA ZENTE, *Cantafavola*; *Ciance*; *Baie*; *Chiacchiere*, Voci vane.

DISCORSO DA FAR SOTO EL CAMÌN, *Parole da veglia*; *Fole da vecchierelle.*

DISCORSO EQUIVOCO, *Discorso anfibologico* — *Anfibologia* vale Discorso che ha un sentimento doppio ed è equivoco.

DISCORSO LONGO O CHE SECA O CHE SECA LE MAROELE, *Lungagnola*; *Lunghiera*; *Bibbia*; *Ciarleria*; *Moltiloquio.*

DISCORSO COI MERLETI, V. MERLETO.

DISCORSO STOLIDO, *Stoltiloquio*; *Vaniloquio*, Discorso da stolto — *Tantafera*; *Tantaferata*, dicesi a Ragionamento lungo di cose che non ben convengono insieme— *Cruscata* o *Pippionata*, Composizione o cosa simile che riesca sciocca e scipita.

FAR UNA PARTIA DE DISCORSO, *Confabulare*, Discorrer insieme— *Divisare*, vale Ragionare conversando.

FAR UN DISCORSO SENZA TESTA NÈ COA, *Fare una tantaferata* o *cruscata* o *pappolata*, *una pastocchiata* o *favata*: cioè Qualche orazione la quale sia stata come il pesce Pastinaca senza capo nè coda.

NO GHE XE DISCORSO, *Il morto è sulla bara*, detto fig. e vale Il fatto è chiaro—*Ella è cosa o roba specchiata.* Non c'è dubbio.

DISCRETEZZA } **DISCREZIÒN** } s. f. *Discretezza* e *Discrezione.*

TUTO PER DISCREZIÒN, *Voler la briglia e non le pastoie*, *il digiuno e non la fame*, vale Niuna cosa si dee portar all'eccesso. *S' intende acqua e non tempesta. Chi dà spesa non dee dar disagio*, cioè Convien essere discreti con quelli che fanno spese per noi. *La quantità continua non è discreta.*

DISDIR. V. DESDIR.

DISDIRSE, *Ridirsi* o *Disdirsi*, cioè Dire il contrario di quello che s'è detto.

DISDÒTO, add. *Diciotto* o *Dicidotto.*

DISEREDÀR. V. DESEREDÀR.

DISGRAZIA. V. DESGRAZIA.

DISIMPRIMER, V. DESPRESSIONÀR.

DISINFIAR, v. *Disenfiare*, Levare via l'enfiagione.

DISSÈTE, add. *Diciassette.*

DISMOSTRAR, v. *Dimostrare*, *Manifestare.*

DISNÀDA, s. f. *Desinata.*

DAR UNA BONA DISNADA, *Dar una buona corpacciata* o *scorpacciata*; *Prendere una buona satolla*; *Gonfiar l'otro alla reale*; *Aver piena* o *pinza l'epa* o *'l ventre.*

DISNÀR, s. m. *Desinare*; *Desinata*; *Pranzo.*

FAR DA DISNÀR, *Ammanire il pranzo*, Allestirlo.

CONTRASTÀR EL DISNÀR CO LA CENA, *Piatire col pane*, Si dice di persona poverissima.

ROVINARSE EL DISNÀR, V. ROVINÀR.

DISNÀR, v. *Desinare* o *Pranzare.*

DISNÀR A MACA, *Pranzare* o *Desinare a ufo* o *a squacchera.*

DISNÀR DA PAPA, *Far uno scotto da Prelati*, Mangiar bene e di buon gusto.

DISNÀR LISSO, V. LISSO.

DISNÀR SENZA TOVAGIA, *Starsi* o *Trovarsi a desco molle*, cioè Senz' apparecchio formale.

FAR ASPETÀR A DISNÀR, *Tenere a piuolo*, *a loggia*, *a dondolo*; *Fare storiare*; *Far aspettare*—*Chi dà spesa non dia* o *non dee dar disagio.*

DISNARAZZO, s. m. *Gran pranzo* o *desinare*; *Gran convito* o *banchetto.*

DISNARÈTO, s. m. *Pastetto*, Piccolo desinare o convito — *Pentolino*, dicesi la sobria e frugale mensa domestica.

DISNÒVE, add. *Diciannove.*

DISPAR, add. *Dispari*; *Impari*; *Caffo*, Numero dispari — *Dispari*, appropriato a cosa, vale Non pari, Disuguale.

ZOGÀR A PAR E DISPAR, *Giuocare a pari e caffo*, Scommettere che il numero da estrarsi alla sorte sia pari o dispari.

DISPAZZÀR, v. T. dell' antico Governo Veneto, *Dispacciare*; *Far dispacci*, Scrivere dispacci.

DISPAZZISTA, s. m. *Estensore* o *Scrittore di dispacci*, Dicevasi DISPAZZISTA a' tempi del Governo Veneto a quel Cancelliere presso le Cariche generalizie di Dalmazia e del Levante, il quale era destinato ad occuparsi de' dispacci che il Generale Patrizio scriveva al Senato sugli affari del suo governo.

DISPENDIÀR, v. *Spendere* — *Spendere gli occhi*, Spendere moltissimo — *Sparnazzare* vale anche Spendere assai e consumare il suo.

DISPENDIETO, s. m. *Dispesetta*; *Spesetta.*

DISPÒNER o DESPÒNER, v. *Disporre*, Ordinare.

Disporre alcuno, vale Persuaderlo, indurlo. *Disporre d'alcuno*, Far d'una persona ciò che aggrada.

DISPONER LE PEDINE A DAMA, *Impostar le dame sul tavoliere.*

DISPONER, dicesi con voce bassa dal vulgo per *Esporre* o *Dire*. *Disporre* è voce disusata.

DISPOTISMO, s. m. *Dispotismo.*

AVER UN DISPOTISMO, detto famil. *Aver una padronanza* o *una padroneria*, e vale Superiorità arrogante e dipendente dal solo capriccio.

DISPUTA, s. f. *Disputa*; *Aringa* e *Aringheria*, L' aringare degli Avvocati.

GRAN DISPUTE! *Gran dibattito* o *dibattimento*, e s' intende Discussioni, contrasti.

DISPUTÀR, v. *Disputare* o *Aringare una causa*; *Perorare*; *Orare.*

Disputare, si dice anche per Contrastare.

DISSAPÒR, s. m. *Disgusto*; *Dispiacere*; *Differenza* o contesa tra due o più persone.

DISSECÀR, v. *Diseccare* e *Desiccare*, Render secco, rasciugare.

DISSECÀR UN NEGOZIO, *Stralciare*; *Dissolvere*; *Estinguere un traffico*, un *avviamento*, *una compagnia.*

DISSÈSA, s. f. *China*; *Chinata*; *Declività*; *Pendìo*; *Pendenza*; *Scendimento.*

STRADA IN DISSESA, *Strada a china* o *a pendio* o *chino*, Posta a declive.

Scesa o *Scendimento* e *Discesa*, l'Atto dello scendere.

DISSESTÀR, v. *Disordinare*; *Sconcertare*; *Danneggiare*, Pregiudicare.

DISSESTO, s. m. *Sconcio*; *Danno*; *Incomodo*; *Inconveniente*; *Disagio*. V. DESCONZO.

DISSIGILÀR. V. DESBOLÀR.

DISSIPLINA, s. f. T. de' Pesc. Così chiamasi una specie di Spugna marina di forma arborescente a lunghi rami, disgiunti un

dall'altro, onde assumiglia ad una Disciplina ad uso di battersi, e fu ad essa quindi dato il nome vernacolo. Ella fu detta dal naturalista Abbate Olivi di Chioggia *Spongia arborescens.*

DISTILAZIÒN, s. f. *Distillazione* o *Destillazione* e *Stillazione.*

Distilaziòn o Destilaziòn de testa, *Distillazione*, Caduta di umore che si crede volgarmente scender dal capo e scaricarsi nelle nari, nella bocca e nel petto—*Corizza*, dicesi propr. Distillazione di catarro pel naso—*Cimurro*, Distillamento continuo di acqua per le nari cagionato da infreddatura di capo—*Epifora*, Distillazione continua di lagrime, accompagnata da infiammazione e bruciore. V. Agravio de testa e Speadòn.

DISTINTA, s. f. Nota chiara, accurata, partitamente divisata, circostanziata. V. Elenco e Specifica.

DISTÒR, V. Destòr.

DISTRATÒN, add. *Distrattissimo*; *Sbadatissimo*; *Spensieratissimo.*

DISTRITUÀL, add. *Distrettuale*, Abitante nel distretto o Appartenente al distretto.

DISUTILÒN. V. Desutilòn.

DITA, s. f. *Ditta* o *Detta*, Così si chiamano comunemente le Case mercantili e tutti anche li nomi allibrati al pagamento delle imposte.

Bona o Cativa dita, *Buona* o *cattiva detta*, cioè Buono o cattivo credito della Detta. *Detta spallata*, vale Decaduta di credito.

Esser in dita, *Essere in detta* o *Aver detta*, vale buona fortuna. Il suo contrario è Disdetta. V. Desdita.

La Dita core soto el nome del tal, *Cantare in alcuno* o *sotto il nome di alcuno.* Ex. gr. *La ragione canta nel tale*, È intitolata nel nome del tale.

DITO, s. m. *Detto*; *Parola*; *Motto*; *Discorso*; *Sentenza.*

Dettato o *Dittato*, Stile, dettatura, testura del favellare, dicitura. Ovv. Parola; Ovv. Modo particolare e consueto di favellare — Un bel dito, *Un bel dettato*; *Un bel motto, parola, detto, sentenza.*

Dal dito al fato, *Dal detto al fatto* ovv. *Detto fatto*, Modo avv. e vale Dal vedere al non vedere, Immediatamente — Dal dito al fato ghe xe un gran trato. *Dal detto al fatto è un gran tratto*, e vale Gran differenza esservi dal dire al fare.

Star al dito, *Stare* o *Starsene al detto* o *a detta di alcuno*, vale Quietarsi all' opinione altrui.

DITO, add. *Detto*, da Dire.

Dito avanti, *Antidetto*; *Anzidetto*; *Predetto.*

Dito de sora, *Sopraddetto*; *Suddetto.*

Dito e redito, *Ricantato*, vale Replicato, ridetto più volte.

DIVERSISSIMO, add. *Diversissimo*, Superl. di Diverso.

Diversissimi, *Disparecchi*, Più che parecchi, s' intende Moltissimi.

DIVERSO, add. *Diverso*, *Differente.*

Ghe ne xe diversi, *Ve ne sono alquanti* cioè Non so quanti. *Ve ne sono parecchi* o *molti.*

DIVERTIMENTO, s. m. *Divertimento.*

Torse divertimento de uno, *Pigliarsi buon tempo di uno*; *Pigliarsi giuoco*; *Prendersene piacere.*

DIVERTÌR, s. m. *Divertire*, Trastullare.

Divertirse in burlar, *Trastullarsi*; *Far badalucco* o *balocco* — Divertirse de cogionarie, *Pascersi* o *Fare come il caval del Ciolla, il quale si pascea di ragionamenti*, o *come le starne di Monte Morello, di rugiada*, Pascersi di vento. — Divertirse a no far gnente, *Calameggiare*, detto metaf. vale Starsene ozioso senza far nulla.

DIVÌDER, v. *Dividere.*

Tornàr a divider, *Ridividere* — *Suddividere*, ed anche *Ridividere*, vagliono Divider tra più una parte della divisione.

Divider per mezzo, *Dimezzare* o *Dimidiare*; *Dipartire*; *Bipartire* — Divider per tre, *Tripartire*; *Sterzare* — Divider per quatro, *Quadripartire.*

Divider a rata porziòn, *Dividere*; *Scompartire*; *Dar la ragione*, Ripartire una cosa fra più.

DIVÌN, add. *Divino.*

L' è una cossa divina, *È divino*, cioè Singolare, eccellente, regalato, gustoso; e dicesi del vino, del mangiare e d'altro.

Fame divin che te farò beato, *Fammi indovino che ti farò beato*, Nessuno può essere indovino.

DIVINAMENTE, avv. *Divinamente*, Eccellentemente.

DIVINITÀ — Sto abito me va per divinità, *Quest' abito mi va per eccellenza*, *mi attaglia*, *mi va benissimo.*

L' è una divinità, *Ella è una cosa divina*, cioè eccellente, prelibata; *È un nettare*, Dicesi di buon vino o simile.

DIVISISSIMO, superl. di Diviso, *Separatissimo.*

DIVORZIARSE, v. *Far divorzio*; *Separarsi per divorzio*; e s' intende del Consorte.

DIZIÀL (colla z dolce) s. m. *Ditale* o *Anello da cucire.* V. Palmada.

DO (pronunciato stretto) *Due.*

Tuti do, *Ambedue*; *Amendue*; *Entrambi* o *Entrambo*; *Tramendue*, e vagliono lo stesso che *Ambo* e *Ambe* — *Ambidue* non è usato da buoni scrittori.

A do a do, *A due a due*; *A coppia a coppia* — A do in una volta no se ghe pol voler ben, *Chi due bocche bacia*, *una convien che gli pute.*

Da le do a le tre, Modo avv. *Dal vedere al non vedere*, Inaspettatamente.

Meter a do a do, *Appaiare*; *Accoppiare*, Accompagnare due cose simili. *Appaiare i buoi*; *Appaiare i colombi.*

DOA (coll' o stretto) s. f. *Doga.*

Fato a doe, *Dogato*, dicesi di Arnese composto come una botte—*Addogato*, Listato per lungo a similitudine di doga, e si dice delle armi gentilizie.

Meter in doe, *Dogare*, Porre o rimetter le doghe.

DOÀNA, s. f. *Dogana.*

Retirar o Cavar da la doana le mercanzie, *Sdoganare*; *Sgabellare* e *Gabellare le merci.*

DOANIER, s. m. *Doganiere*, Ministro della dogana.

DOBIANDO, T. ant. *Dovendo*, Participio del verbo Dovere.

DOBÒTO, Lo stesso che Deboto, V.

DOCUMENTÀR, v. *Provare con documenti*, Corredare, illustrare.

Documentàr qualcun, *Istruire*; *Informare*; *Insegnare*, Ovv. *Correggere*; *Riprendere.*

DODESE, add. *Dodici.*

DOÈTI, s. m. *Duino*, Punto de' dadi quando amendue mostrano il numero di due. T. del giuoco detto Sbaraglino.

DOGALINA, s. f. *Dogale*, Sorta di vesta di panno o di seta nera sino ai talli, colle maniche strette, ch' era usata nelle pubbliche comparse di mezza cerimonia dai patrizii Rappresentanti Veneti dello Stato, ed anche dai Giudici o Assessori delle Corti sotto il cessato Governo Repubblicano.

DOGARESSA, s. f. Così era chiamata nei tempi della Repubblica Veneta la Moglie del Doge regnante, la quale veniva essa pure incoronata. Il corrispondente italiano è *Duchessa.*

DOGÈTA, s. f. *Doglierella*; *Dogliuzza*, Piccola doglia.

DOGIA, s. f. *Doglia*, Dolore.

Dogie da parto, *Doglie* o *Dogliuzze.*

Ciapàr una dogia, *Pigliare una doglia.*

No avèr nè dogia nè colpa, *Non aver colpa di che che sia*, cioè Non averne data cagione.

DOGIZÀR, v. *Nicchiare*, dicesi propr. il Cominciarsi a rammaricare pianamente che fanno le donne gravide quando si accosta l'ora del partorire. *Cominciar a sentire qualche dogliuzza* — *Aver le doglie*, s' intende di parto.

Addogliare, Sentirsi dolore.

DOLÀR, v. *Dolare*, voce pretta latina che vale Piallare. Dicono propr. i nostri Pettinagnoli Dolàr a quella stessa operazione che i Falegnami chiamano *Asciare*, Lavorar coll' ascia, che è Digrossare ed assottigliare qualche pezzo d'avorio, di corno etc. per dargli la prima forma conveniente.

DOLAÙRE, s. f. (*Dolatura* è latino barbarico) *Schegge*; *Copponi*; *Toppe*, diconsi da' Pettinagnoli quelle parti che si spiccano coll' ascia dal pezzo d'avorio o di corno ch' essi lavorano per digrossarlo, e che i Latini dicevano *Assulœ.*

DOLCE, s. m. che sul Padovano dicesi la Dolce, *Dolce* o *Dolcia*, Sangue di porco raccolto insieme.

DOLCE, add. *Dolce.*

Dolce che nausea, *Dolce smaccato.*

Dolce de sal, *Sciocco*; *Scipito*; *Dolce di sale* — Detto per agg. a uomo, *Dolcione*; *Dolce di sale*; *Svivagnato*; *Svivagnataccio*; *Tenero*; *Scimunito.*

GARBO E DOLCE, V. GARBO.

DOLCE DE BOCA, *Abboccato*, dicesi per agg. al Cavallo ubbidiente di bocca, contrario di Sboccato. V. SBOCÀ.

DOLCÈTO, add. *Alquanto dolce*. V. DOLCIGNO.

DOLCI, *Dolci*, in forza di sust. vale Cose dolci da mangiare — *Dolciume* è T. collettivo che comprende tutte le cose di sapor dolce.

Treggea, propr. Confetti di varie guise e altre galanterie della seconda tavola.

DOLCIGNO, add. *Dolcigno*; *Sdolcinato*; *Dolcinato* e *Dolciato*.

DOLCIGNO CHE STOMEGA, *Dolce smaccato*. P. e. *Vino che per la sua smaccata dolcezza è ristucchevole*.

DOLCÌR, v. *Addolcire*; *Addolciare*; *Dolcificare*.

Addolcire, detto fig. vale Ammorbidire, mollificare, placare.

DOLENTE, add. *Dolente*, Tristo, melanconico.

MISERO DOLENTE, *Meschino*; *Tapino*; *Disgraziato*; *Bisognoso*.

DOLÈR, v. *Dolere*.

DOLÈR LA TESTA, *Dolere il capo* — ME DOL LA TESTA CHE PAR CHE LA SE ME VERZA, *Mi duole il capo o la testa che par che mi si spezzi* — CO DOL LA TESTA TUTO EL CORPO STA MAL, *Langue ogni membro quando il capo duole*.

A QUELO CHE DOL LA TESTA, detto fig. *Egli ha un grattacapo*, *un' inquietudine* — FAR DOLER LA TESTA A QUALCUN, *Dar altrui un grattacapo*, vale Inquietarlo — NO ME DOL LA TESTA, detto pur fig. *Non inquietarsi*; *Non aver fastidio d'alcuna cosa*. *Non me ne cale*. — CHI GUARDA NO CHE DOL LA TESTA, *Chi sta a vedere non gli duole il capo*, Prov. significante che Chi non ha proprio interesse nell'affare non ne sente pena.

ME DOL IN TE L'ANEMA, *N'ho molto duolo*; *Assai mi duole*; *Dolgomene a morte*; *Me ne dispiace insino all'anima*.

DAR DOVE CHE DIOL, V. DAR.

DOLFÌN, s. m. T. de' Pesc. *Delfino*, Animale di mare dell'ordine de' Cetacei, detto da Linneo *Delphinus Delphis*. Nel nostro mare ve n'è frequentemente.

DOLFIN, appropriato all' uomo, detto fig. *Delfino*, vale Gobbo.

Delfino, detto in T. de' scacchi, uno de' pezzi, è il Cavallo.

DOLFINÈRA, s. f. T. mar. *Delfiniera*, Specie di fiocina, che serve a prendere i Delfini, che ha una punta sola con due ale, le quali, lanciato il colpo, s'allargano ed afferrano il pesce con più fermezza.

DOLO — ESSER IN DOLO, dettato fam. *Essere in difetto*; *Esser in colpa*; *Aver la coscienza macchiata* o *calterita*.

DOLÒR, s. m. *Dolore*.

DOLORI DE PANZA, detto fig. *Cruccio*; *Livore*; *Inquietudine*; *Agitazione*.

DOLÒR DE COMIO DOLÒR DE MARÌO, *Il duol della moglie è come il duol del gomito*, Ovv. *Doglia di marito morto dura fino alla sepoltura*; *Doglia di donna morta dura fino alla porta*, Proverbii.

EL DOLÒR FA PARLÀR, *Gramezza fa dir mattezza*, cioè Il dolore fa dire delle pazzie.

QUESTO ME DÀ UN GRAN DOLÒR, *Questo mi ferisce nel più intimo del cuore*, *mi addolora e mi accora*.

DOLORÀ, add. *Dolorato*, Pien di dolore, e s'intende fisico.

Figur. *Addolorato*, e nel Superl. *Addoloratissimo*; *Tristissimo*; *Mestissimo*.

DOLORÀR, v. *Dolorare*, Avere o Sentir dolore — *Addolorare*, direbbesi di cose morali, *Accorarsi*; *Affliggersi*.

DOLOZAR, V. DOGIZAR.

DOMÀN, avv. *Domani*; *Domane* e *Dimani*, che anche dicesi *Al dimane* e *Il di vegnente*.

DOMÀN OTO, *Domani a otto*, cioè Otto di dopo domane.

DOMÀN SARÀ QUALCOSSA, detto famil. *Cavami d'oggi e mettimi in domani*, vale Non voler pensare all' avvenire.

PORTÀR DA ANCUO AL DOMAN, *Andare* o *Mandare d'oggi in domane*, vale *Tenere a bada*, Andare in lungo.

SI, DOMAN, *Domani*, detto ironicamente, vale per Non mai.

DE BEL DOMÀN, *Dentro domani*.

Andiamo a trovar domani o a cercar di domattina, dicesi Quando si va a dormire. V. INDOMÀN.

FAR ANCUO QUEL CHE S' HA DA FAR DOMAN, V. FAR.

DOMANDÀR, v. *Dimandare* o *Domandare*, che anche dicesi *Addimandare* o *Addomandare*.

DOMANDÀR COME SE 'L FATO NO FOSSE SOO, *Improvvisare*, dicesi in modo basso per Chiedere cosa alcuna con artificio senza mostrar di chiederla.

DOMANDÀR IN PRESTIO, *Improntare*; *Chiedere a prestito*. V. IMPRESTIO.

DOMANDANDO SE VA A ROMA, *Per dimanda si va sino a Roma*, Ovv. *E' si va a domàndita sino a Roma*.

DOMANDÀR XE LECITO, V. in RESPONDER.

CHI NO DOMANDA NO GA GNENTE, *In bocca chiusa non entrò mai mosca*, È fu detto altrimenti, *Non entraron mai mosche in bocca chiusa*, *e con chi tace qui non s' indovina*.

NO DOMANDO NÈ CAMPI NÈ CASE, Maniera fam. *Non si tratta di scorporo o di borsa*, e vale Si tratta di poca cosa.

DOMANDESSÈRA, avv. *Dimandassera*; *Dimanissera*: *Diman da sera* o *Domandassera*.

DOMANDÌNA, s. f. *Addimandagioncella* o *Addomandagioncella*, Piccola domanda.

DOMANDÒN, s. m. *Chieditore importuno* o *ingordo*, Facile a domandar l'altrui roba. — *Arciere*, Colui che freccia, dicesi fig. richiedendo or questo or quello di danari in prestanza.

DOMANDONA, s. m. *Chieditrice*; *Domandatrice*; *Addomandatrice*.

DOMÀR, v. *Domare*.

DOMÀR EL PAN, *Rimenar la pasta*; *Mantruggiare*, Affinar la pasta rimenandola colle mani.

DOMÈNEGA, s. f. *Domenica*.

DOMENEGA PARENTEVOLE, *Domenica parentesca* o *parentevole*, dicesi fra noi la penultima domenica del carnevale, in cui s'usa pranzare in comunione fra' parenti.

DOMENEGHÌNA, add. *Domenicale* o *Ebdomadaria*, dicesi di alcune Signore che per metodo non escono di casa e non frequentano alcuni luoghi pubblici che una sola volta alla settimana, cioè la Domenica.

DOMENICÀN, s. m. detto metaf. vale *Pidocchio*.

ESSER PIEN DE DOMENICANI, *Essere impidocchiato* o *pidocchioso*.

DOMENTE CHE, Maniera antiq. *Di modo che*; *A modo che*; *A modo tal che*; *A tale*.

DOMESTEGÀR, v. *Addomesticare* e *Addimesticare* o *Domesticare*.

DOMESTEGHEZZA, s. f. *Dimestichezza* o *Domestichezza*.

DOMESTEGHEZZI, *Dimestichezze*; *Confidenze*, Libertà illecite.

DOMÈSTEGO. V. DESMESTEGO.

DOMICILIÀR, v. *Abitare*, Lo star nel luogo che l'uom s' elegge per domicilio.

DOMÌLE, add. *Due mila* o *Duemila* e *Dumila* e *Domilia*.

DOMINE DOMINANZIUM, Storpiatura latina che si dice specialmente dalle donne, e vale *Padrone assoluto*, cioè Dispotico dell'altrui volontà. *Far il messere*. *Messere e Madonna*. *Sedere a scranne*.

DOMINIO, s. m. *Dominazione*, cioè Autorità assoluta, comando, disposizione.

DOMINO, Voce latina ed antiq. Titolo che davasi nelle carte pubbliche alle persone, a cui ora corrisponde il *Signore*.

DON, s. m. (coll'o chiuso) *Dono* o *Donativo*.

PAGÀR IN DON O COL DON, *Pagare col dono*, Pagare le pubbliche gravezze dentro il tempo stabilito dalla legge, in cui veniva lasciato al debitore come per dono il dieci per cento di meno; ed era uso del Governo Veneto. *Pagare in pena* era il suo contrario.

Don o *Donno* (quasi Domino) è titolo in alcuni luoghi di Principi e Signori; non meno che presso noi de' Preti secolari — DON GABRIÈL, *Don Gabriele*.

DONA, s. f. (coll'o aperto) *Donna* — Dicesi pur da noi per *Fante* o *Serva di casa*.

DONA BELA MA CATIVA, *Buona* o *Bella roba*, Si dice in sentimento osceno di femmina bella anzi che no, ma disonesta.

DONA BONA DA GNENTE, *Mona merda*; *Mona poco fila*; *Mona cionna*; *Mona scocca 'l fuso o 'l filo*.

DONA COGIONA, *Buessa*, detto per ischerno.

DONA DA CHIAVE, *Chiavara*; *Chiavaia*.

DONA DA GROSSO, *Guatteraccia*; *Sudiciona*; *Lavascodelle*.

DONA DA PARTÌO, *Donna di partito*, detta altrimenti *Meretrice*; *Mondana*; *Cantoniera*.

DONA DA PASTO, V. PASTO.

Dona da cale, V. Calèra.

Dona de casa, *Casalinga*, Che sta in casa e bada alla casa—*Massaia*, vale Custode di cose mobili cioè masserizie.

Dona de cativo odòr, *Panichina*, val Donna di cattivo nome.

Dona dotòra, V. Dotòra e Sbraghessona.

Dona e madona, *Donna* e *Madonna*, Padrona assoluta.

Dona portada per i omeni, *Libidinosa*; *Lussuriosa*; *Sensuale*; *Lasciva*; *Sfrenata*.

Dona relassada, V. Relassà.

Dona schizzignosa, V. Schizzignosa.

Dona sempia, *Baderla*; *Badalona*; *Madonna baderla*, detto per ischerzo.

Dona senza teatro, V. Teatro.

Andàr a done, *Andare alle femmine*; *Andare in gattesco*, *al bordello*.

Al cavalo speròn, a la dona bastòn, *Buon cavallo e mal cavallo vuole sprone, buona femmina e mala femmina vuol bastone*.

A una dona no ghe dise bruta nè vechia, *A donna non si fa maggior dispetto che quando vecchia o brutta le vien detto*: giacchè le donne sono d'ordinario appassionatissime per comparir belle e giovani.

Co manco done se sta megio, *Donne e oche tienne poche*.

Da dona, detto a modo avv. *Con maturità*; *Con prudenza o giudizio*, e talvolta *Per leggerezza donnesca* — Far da dona, *Donneggiare*, Star sul contegno e quasi signoreggiare.

Do done e un'oca fa un mercà, *Tre donne fanno un mercato*, cioè Hanno da discorrere e trattare come un'adunanza in dì di mercato.

Furia de dona, V. Furia.

La bona dona fa bona la casa e la mata la desfa, *La savia femmina rifà la casa e la matta la disfa*.

Le done se odia fra de ele, *Nè tra gli uomini mai nè tra l'armento, che femmina ami femmina ho trovato. Non par la donna all'altre donne bella, nè cerva a cerva, nè alle agnelle agnella*.

La dona no pensa che a parer bon e a figuràr, *La donna sopr'agli sfoggi ognor pensa e vaneggia. Donna specchiante poco filante*.

Le done che ne sa o le xe più furbe del diavolo, *Le donne hanno più un punto che il diavolo*, cioè sagace malizia, sottigliezza d'invenzione. *Negli antichi proverbii dir si suole che l'astuzia di donna ogn'altra avanza*.

Le done le se taca sempre al so pezo, *Le femmine in ogni cosa sempre pigliano il peggio*.

Le done xe le gran chiacolone, *Ove son femmine ed oche, non vi son parole poche* — No contàr a le done i to secreti, *A donna se mai puoi non dir i fatti tuoi*, Perchè come disse un altro, *Un segreto nell'orecchie di donna è mal sicuro*.

Le done xe lunatiche, *Donna e Luna oggi serena e domani bruna*; *Femmina è cosa mobil per natura*.

Le done xe rabiose, *No, non v'è al mondo mostro più crudo e fier di donna irata. Ad ira provocar è peggio assai una vecchia che un cane*.

Le done le xe tropo facili, *Femmina è cosa labil per natura*; *Le femmine sono tutte labili ed inchinevoli*.

Nè dona nè tela a lume de candela, *Nè femmina nè tela a lume di candela*, che vuol dire Guardarle di giorno.

O le intenze o le brusa o le scota, Prov. *Fanno come il carbone che o e' cuoce o e' tigne*, cioè Sempre fan male altrui. *Le donne son paragonate all'ortiche, le quali pungono chi le tocca leggermente, ma non offendono chi le preme*.

Le done le va sempre ai estremi, *Le donne non hanno mezzo*, cioè Danno nell'eccesso o nel difetto o danno negli estremi. *Voi sapete che le donne non hanno mezzo o amano o odiano estremamente*.

Tute le done xe compagne, *Come i poponi di Chioggia son tutte le donne. Ogni cuffia è buona per la notte*.

DONÀ, *Donato* add. da Donare.

Donà xe morto e so fio sta mal, V. Sandonà.

El Donà, *Donadello*, Libro che serve d'introduzione alla Grammatica latina.

A cavàl donà no se ghe varda in boca, V. Cavàlo.

DONÀ, *Donato*, Nome proprio di uomo.

DON'ANA, detto in gergo, vale la *Fame*.

Don'Ana spassizza, vale La fame si fa sentire. *Ho* o *Mi sento la picchierella*; *Veggo la fame per aria*; *Mi si aguzza il mulino*.

DONÀR, v. *Donare*.

Donàr quel che no se pol far de manco, *Farsi onore del sol di luglio*: dicesi del Donare o offerire quello a che altri potrebbe esser forzato.

Sapi donàr, *Chi ben dona caro vende, se villan non è chi prende*. Nel donare distingui l'occasione di doverlo fare e la persona a cui doni. E fu anche detto, *Pensa chi sei, quel che tu hai, a chi tu dai, e perchè finalmente tu lo dai*.

Donàr a un ritrato, *Caricare*, Si dice dell'accrescere o in meglio o in peggio qualche parte della persona ritratta.

Donàr a Dio qualcun, Modo figurato, *Lasciare alcuno nel chiappolo o nel dimenticatoio*, Lasciare o porre in dimenticansa — *Avere stoppato uno*, detto fig. vale Non curarsene più, Non farne conto. *Ho già stoppato tutte le donne*.

Donarla a Dio, *Siedi e gambetta e vedrai tua vendetta*. Esortando altrui a lasciar la vendetta delle offese a Dio.

Donarse a qualcossa, *Donarsi a che che sia*, vale Applicarsi, attendere.

DONÀTA, s. f. *Donnuccia*; *Donnetta*; *Donna*, ma per dispregio — *Fantescaccia* in sign. di Serva. V. Calèra e Donazza.

DONAZZA, s. f. *Donnaccia*, Accresc. peggior. di Donna, e vale Vile, sudicia, sciatta o di pessimi costumi, che anche si dice *Ciammengola*; *Pettegola*; *Donnacchera* e *Donnuccia*.

In altro sign. *Donnone*, accresc. di Donna, si dice per cagione della grassezza, purchè però non sia soverchia.

DONCA, avv. *Dunque*; *Adunque*.

DONDECHÈ, T. ant. *Onde*; *Laonde*.

DONDÒN, *Ton ton*, Suono della campana a rintocchi. V. Botizàr e Tintìn.

DONÈTA, s. f. *Donnetta*; *Donnicciuola*; *Donniccina*; *Donnina*, Piccola donna—*Mezza donnicciuola*, Quasi da nulla.

Donèta, dicesi talvolta per motteggio o ridicolo ad uomo, *Donnaiuolo*; *Donnino*; *Donnaio*; *Femminacciolo*; *Attenditor di donne*, Chi pratica volentieri con donne — *Effemminato*; *Femmineo* o *Femminiero*, vagliono di costumi, modi e animo femminile.

DONÒN, s. m.
DONONA, s. f. } *Donnone*; *Campionessa*, Donna maschia.

Badalona; *Bel donnone*, Donna tarchiata, polputa, grossotta.

DON PAULINO — Restàr don paulino, Locuz. bassa e fam. *Restare Paolino* o *nuovo Paolino*; *Rimanere a bocca asciutta*; *Rimaner un zugo*, *piccin piccino*, Rimanere smaccato o scacciato.

DONZÈLA, s. f. T. de' Pesc. che italianamente si dice pure *Donzella* ed anche *Fanciulla*, Nome generico che si dà quasi a tutti i Labri, ma più particolarmente al *Labrus Julis* di Linneo, al *Lutianus Core* di Nardo; ed al *Lutianus Bidens* di Bloc. Distinguonsi le Donzelle dai Pescatori coll'epiteto di Donzela de baro, se fu presa fra l'alga, di Donzela pontà, se ha dei punti marcati in vece di fasce; di Fassada se ha delle fasce; di Verde se è verde etc. N.B. Al *Lutianus Core* suddetto gl'Istriani dicono Marincola e Licafò.

Le Donzelle classificate dal Nardo si trovano descritte nel Giornale di fisica e Storia naturale di Pavia, Bimestre num. 1824.

DONZELÒN, T. de' Chioggiotti, Dicono che una fanciulla è in donzelòn, quando è in età da marito, e si veste con qualche differenza dalle giovani minori.

DONZELÒNA, s. f. *Donzellona* e *Pulcellona*, Donzella o Pulcella in età un po' sopraffatta. V. Passadìn.

Star donzelona, *Star pulcelloni*, Star senza marito oltre al tempo convenevole del maritarsi. V. Stravanìo.

DONZÈNA, Lo stesso che Dozèna, V.

DOPERÀR, v. *Adoperare*; *Aoperare* e *Adoprare*.

Doperarse in qualcossa, *Adoperarsi*, dicesi per Industriarsi, impiegarsi.

DOPIA, s. f. *Doppia* o *Dobla*, Sorta di moneta d'oro. Quella di Genova è di carati 131. grani 2. peso veneto.

Carta o Corda o altro a più dopie, *A più doppii*, vale più volte raddoppiato — *A più falde*, dicesi di Materia distesa che agevolmente ad altra si soprappone — A do dopie, *A due doppii*, cioè *Duplicare*; *Doppiare*; *Addoppiare* — A tre dopie, *A tre doppii*, cioè *Triplicare* — *A quattro doppii*; *Quadruplicare* — *A cinque doppii*; *Quintu-*

plicare — *A sei doppii; A sette; A otto; A nove.* Trovansi nella Crusca *Sestuplo; Settuplo; Ottuplo; Nonuplo*, che vagliono moltiplicato per sei, sette, otto o nove volte, ma non v' ha Sestuplicare, Settuplicare, Ottuplicare, Nonuplicare.

DOPIÀDA, s. f. *Doppiatura; Addoppiatura; Raddoppiamento.*

Dopiada, T. di Bigliardo, dicesi da' Veneziani, Quando colla palla dell' avversario si batte una sponda.

DOPIADÒR, s. m. *Addoppiatore*, T. de' Lanaiuoli, Colui che addoppia la lana sul filatoio.

Addoppiatoio, T. de' Setaiuoli, Arnese da addoppiar le fila della seta. Le sue parti sono, Cavaleta, *Cavalletto*, Fil di ferro in mezzo a cui passa il filo della seta che si torce — Rochèlo, *Rocchella* o *Rocchetto* o *Filatura*, Strumento per incannare e intorno a cui è avvolta la seta che si torce — Campanèlo, *Cappellone*, Pezzo di bronzo o di legno adattato in testa all'addoppiatoio — Barbìn, *Barbino*, Cappelletto di vetro adattato all'addoppiatoio — Coca, *Cocca*, Pezzo di legno quadro dentro cui s'aggira il fuso della rocchella.

DOPIADÒRA, s. f. *Addoppiatrice*, Colei che ammannisce la seta al Filatoio, addoppiandone le fila sopra un arcolaio.

DOPIADÙRA, s. f. *Addoppiatura.*

DOPIÀR, v. *Doppiare; Addoppiare; Duplicare*, Far doppio — *Addoppiare* si dice specialmente di Filo, Panno o altra cosa. V. Dopia.

Dopiàr le file, detto in T. Milit. *Addoppiare*, Quando cioè di due file che stanno di fronte una passa dietro all' altra; e così le righe s' addoppiano. Il suo contrario è *Sdoppiare.*

DOPIÈTO, s. m. *Doppietto*, T. di giuoco del Faraone.

Detto in T. di Ballo, *Doppio* sustant. Quando si raddoppia il medesimo passo.

DOPÌN, s. m. T. Mar. *Doppino*, dicesi l' Addoppiatura d' un pezzo di cavo.

DOPIO, add. — Filo dopio o Seda dopia, *Refe addoppiato; Seta addoppiata*: a due cavi.

Dopio come le cebole, *Ricco sfondato; Pien di roba; Zeppo di roba.*

Donna doppia, dicesi anche in vernacolo per Donna gravida.

Dopia, detto in T. di Stamp. *Duplicato* o *Duplicatura*, Ciò che il Compositore inavvertentemente raddoppia.

Omo dopio, *Uomo doppio o fognato*, detto fig. vale Simulato, finto, non sincero — *Uomo di due facce; Tecomeco*, di Colui che parlando teco dice male del suo avversario e all' opposto — *Tamburino*, dicesi a Uomo finto, doppio o che fa l' amico ad ambedue le parti contrarie.

Al dopio, posto avverb. *Addoppio* o *A doppi; Doppiamente.*

DOPIÒN, s. m. T. de' Beccai, *L'intestino retto degli animali*, distinto con tal nome dalle trippe.

Dopiòn de camisa, *Solino da mano* e *Solino da collo* o *Collaretto.* V. Damàn. — *Capezzale*, dicesi al Collaretto delle camicie da donna, così detto dal coprire i capezzoli.

Dopiòn de galete, *Doppii di seta*, diconsi i Bozzoli formati da due bachi da seta uniti, e Quella seta che se ne ritrae.

DOPO, Prepos. *Dopo; Dipoi; Dietro; Poi.* V. Drio.

Dopo disnàr, *Dietro mangiare.*

Da dopo che son guario son sta sempre ben, *Dal tempo della mia guarigione*, o *Dalla mia guarigione in poi, non son più ricaduto.*

Un tantin dopo, *Mentosto*, Un po' più tardi.

DOPODIMÀN, avv. *Posdomane* o *Posdimani; Dopo dimani.*

DORÈTO, add. *Dorè; Aurino* e *Dorato*, Del color d' oro.

DORLINDÀNA, s. f. *Durlindana*, che vale Spada — *Draghinessa; Striscia; Cinquadea* sono voci di scherzo.

DORMENZÀR. V. Indormenzàr.

DORMÌA o Dormìda, *Dormizione* e *Dormitura.*

Dar una bona dormìa, *Scacciare un sonno; Fare una gran dormita* o *una buona e lunga dormita* o *dormitona.*

Dormìa, parlando de' bachi da seta, *Dormita; Muta*, in cui i bachi da seta cambiano la pelle, il che succede quattro volte prima che facciano i bozzoli.

DORMICHIÀR, v. *Dormicchiare; Dormigliare; Sonnecchiare* o *Sonneggiare* e *Velar l'occhio.*

DORMIÒTO, add. e sust. *Dormiglione; Dormiglioso; Dormitone; Dormi*, Che dorme assai — *Indormito*, Pien di sonno e debolezza — *Sonnacchioso; Sonnoloso; Sonnoglioso; Sonnolento*, Che ha gli occhi aggravati da sonno.

DORMÌR, v. *Dormire.*

Dormìr a ciel seren, V. Ciel.

Dormìr a la sbaracia, V. A la sbaracia.

Dormìr in schena, *Dormir supino.*

Dormìr come un tasso o una marmòta, *Dormire come un tasso* o *un ghiro; Fare a dormir co' tassi; Dormir quanto i sacconi; Aver l' asino legato a buona caviglia.*

Dormìr come un zoco o Dormìr fisso, *Dormire* o *Essere in su la grossa; Dormir sodo; Dormire serratamente; Schiacciare un sonno; Levar la giumenta* o *l'asino; Dormire come alloppiato.*

Dormìr da le quatro, *Dormire nella grossa; Essere in su la grossa*, Si dice de' Bachi da seta quando dormono la terza volta. E vale anche per Dormire profondamente.

Dormirghe sora, *Consigliarsi col piumaccio*, Pensar bene prima di risolvere in che che sia — Val anche per *Ritardare; Indugiare* prima di risolvere.

Dormìr i so soni quieti o co la testa in saco, *Dormire a chius' occhi; Dormire col capo* o *Tenere il capo fra due guanciali*, vale Dormire o stare sicuro e viver quieto.

Dormìr quieto sora de qualcun, *Dormire cogli occhi altrui*, vale Riposarsi o Quietarsi d'alcuna cosa in sul sapere o in su la diligenza altrui.

Dormìr su la pagia, *Dormire al pagliaio, o su la paglia.*

Dormìr un sono solo, *Dormire un sonno*, cioè senza interrompimento.

Andàr a dormìr, *Andare a pollaio* o *a dormire* — Caro vu andè a dormìr, detto fig. *Andate a farvi friggere* o *in un forno* o *alla malora; Andatevi a riporre*, Modo di rispondere quando si mostra di non voler credere all' altrui detto.

Chi dorme non pia pesse, *Chi si cava il sonno non si cava la fame; Chi dorme non piglia pesce*, e vale Chi opera negligentemente non conchiude cosa veruna — *Chi vuol far non dorma*, Prov. Chi ha premura di far alcuna cosa non dee trattenersi a perder tempo — *Chi dorme d' Agosto dorme a suo costo*, Prov. degli Agricoltori per far intendere che Allora è tempo di rassettare e riporre i frutti della terra, e chi dorme corre pericolo che gli siano rubati — *Chi fugge fatica non fa la casa a tre solai*, e dicesi degli Infingardi che poco approdano.

DORO, *Isidoro*, Nome proprio di Uomo.

DORÒNI, s. m. *Gangheri*, Strumenti di ferro con piegatura simile a un anello e innanellati insieme; servono per congiungere i coperchi delle casse e simili arnesi che sopr' essi si volgono.

DORONZÌNI, s. m. *Gangheretti*, Due fili di ferro etc. V. Doroni.

DORSODÙRO, s. m. dettosi ancora Ossoduro e Scopulo, chiamasi Una delle isole maggiori componenti la Città nostra, da S. Agnese sino a S. Marta, che dà altresì il nome ad uno de' Sestieri o Rioni in che la Città stessa è divisa. Pretendesi da una antica Cronaca che quest' Isola si formasse artifizialmente a' tempi del Doge Orso Participazio dopo l' anno 864., calcando e battendo il terreno onde divenisse sodo: dal che si chiamasse Dorsoduro, quasi *Dosso duro.*

DOSA (coll' o aperto) s. f. *Dose* e *Dosa.*

Una bona dosa de bastonàe, *Rovescio* o *Carico di legnate, di bastonate; Una bastonatura di santa ragione.*

DOSÀNA (colla s aspra) s. f. T. de' pescatori (i Francesi dicono *jusant*) *Riflusso*, che i Marinaii Toscani chiamano *Empifondo della luna*, Il ritorno della marea. V. Crevente.

Gh' è una gran dosana, *V' è un riflusso gagliardo o forte*, L'acqua corre rapidamente verso al mare.

DOSÀR, *Dosare.*

DOSE (coll' o chiuso) s. m. *Doge*, dal latino *Dux*, Nome del Capo supremo o Principe della già Repubblica di Venezia, e anche di quella di Genova. Qui egli era nominato a vita; aveva il titolo di Serenissimo; la sua veste era magnifica e principesca; e non usciva in pubblico che col corteggio de' Senatori, tutti ricoperti della veste ducale (V. Ducàl). Il primo Doge Veneto fu *Paolo Anafesto* di Eraclea nel-

l'anno 697. dell'era cristiana, stato creato in vece de' Tribuni; l'ultimo a' dì nostri fu *Lodovico Manin*, che finì colla Repubblica il 12. maggio 1797, cioè mille e cento anni dopo. L'autorità del Doge anticamente era grande e quasi dispotica, ma fu in seguito moderata in tante correzioni, a segno che gli ultimi Dogi non avevano influenza decisiva nel governo, salva però tutta l'apparenza e gli onori di Principe; dal che soleva dirsi che il Doge era *In habitu princeps, in senatu senator, in foro civis*. Ed era anche da ciò che comunemente a quei tempi col nome di Principe intendevasi il Governo o sia la Repubblica, non già il Doge, al quale non veniva dato che il suo titolo di Dose o per antonomasia quello di Serenissimo.

DOSE DEI NICOLOTI, *Gastaldo della Comunità di S. Nicolò detto dei mendicoli*, Chiamavasi ai tempi del Governo Veneto il Capo della Contrada o Parrocchia di S. Nicolò, in gran parte composta di poveri pescatori. Questo così detto Doge, che si mantenne fino alla cessazione della Repubblica, e che era in sostanza un capipopolo, godeva di alcune distinzioni e diritti. Il suo abito pubblico di formalità consisteva in una sopravvesta lunga, rossa, di dammasco a maniche larghe, cinta ai lombi con fiocchi di seta dello stesso colore, e portava a' nostri giorni la parrucca corta e al di dietro inanellata. Egli aveva il privilegio di seguitare il Doge con una barchetta legata alla poppa del Bucentoro nel giorno solenne dell'Ascensione, allo sposalizio del mare; il diritto di esigere una tassa su tutte le barche pescareccie della sua parrocchia; e quello di tener due banche da pescivendolo nelle pescherie di S. Marco e di Rialto. L'ultimo Doge Nicolotto era di cognome *Dabalà*, il quale fu anche membro della Municipalità provvisoria nel tempo democratico l'anno 1797.

Dosi in zenochiòn, dicevasi metaf. ai tempi Veneti nel sign. di *Zecchini*, perchè era in essi rappresentato il Doge inginocchiato dinanzi a S. Marco.

DOSÈTA, s. f. Così chiamavasi ai tempi Veneti la Nuora del Doge, quasi Piccola Dogaressa o Duchessina. V. Dogaressa.

DOSSO, s. m. e per lo più Dossi e Conche, *Ridosso*, si chiamano que' Siti ineguali del fondo delle nostre lagune a guisa di monticelli, che sono formati da sabbia e limaccio, pieni d'erbe, ad eccezione de' luoghi dove l'acqua muore. V. Barena.

DOTÀR, v. *Adottare*, Eleggere alcuno per suo figliuolo secondo la legge.

Dotàr, per far la dote, V. Indotàr.

DOTAZZA, s. f. *Dotone*, Gran dote.

DOTÌVO, add. *Adottivo*.

DOTÒR, s. m. *Dottore*.

Dotòr cogiòn o de merda, *Dottorello; Dottorino; Saputello; Saccentuzzo; Dottor de' miei stivali*.

Far el dotòr d'una cossa, *Leggere d'alcuna cosa in cattedra; Esserne camera o maestro*, vale Esserne molto pratico—*Esser camera di che che sia; Esser camera di novelle*.

Parlàr da dotòr, V. Parlàr.

Esser dotòr d'una cossa, detto in altro sign. *Esser informato o conscio o consapevole d'una cosa*.

Volèr far el dotòr, *Fare il caffaggiaio*, cioè Cercar di dominare nelle società particolari, voler sempre far le carte.

DOTÒRA, s. f. *Dottora e Dottoressa*, detta anche *Mona merda; Salamistra; Salamona; Saputona*.

DOTORÀDA, s. f. *Saccenteria*, Presunzione di saperne — *Dottoreria* vale Tuono magistrale. *Parlare per dottoreria*, vale Parlare in tuono magistrale. V. Sbrotezzo.

DOTORÀR, v. *Dottorare; Addottorare; Laureare*, Dicesi anche in sign. neutro pass.

Dotorarse a la nobilista, *Addottorarsi all'uso de' nobili*, che era Farsi laureare in legge senz'aver fatto il corso regolare del quadriennio negli studii. Tal era il privilegio che ai tempi Veneti godevano i nobili patrizii ed anche talora i cittadini per cagioni di convenienza ch'erano riconosciute dalla competente Magistratura de' Riformatori degli studii. La voce Nobilista trovasi tra le barbariche del Du Cange, che si spiega per *Nobile Alunno*.

Volèr dotoràr, *Salamistrare; Fare il salamistro; Fare il saccente*.

Tuti dopo sa dotoràr, *Del senno poi ne son ripiene le fosse*, Prov. che si dice a Coloro che dopo il fatto dicono quel che si doveva o poteva far prima.

Dotorarse, T. del giuoco del Vinciperdi (Cotechio). Dicesi quando un Giuocatore rimasto perdente de' primi segni, ne prende degli altri pagando la posta doppia, per seguitare il giuoco, e dicesi *Dottore* il Giuocatore stesso, e quindi *Dottorarsi*.

DOTORESSA, V. Dotòra.

DOVE, avv. *Dove*.

In dove che, *Quando che; Laddove* — El pretende d'esser creditòr, in dove che son creditòr mi, *Egli pretende d'essere creditore, laddove io son io*.

DOVESSÈU, s. m. *Serratesta*, Sorta di cuffia che usavano una volta le nostre donne civili, che cuopriva loro quasi il volto.

DOZÈNA, s. f. *Dozzina o Dodicina*, Quantità numerata di dodici.

Chiave da dozena, *Chiave da dozzina*, cioè Rozza, ordinaria.

Roba da dozena, V. Roba.

Star a dozena, *Star a dozzina*, cioè Vivere con altri in compagnia per una pattuita mercede.

DOZENÀL, add. *Dozzinale; Comunale*, Di mediocre condizione o lavoro volgare.

DOZENANTE, s. m. *Dozzinante*, Quegli che sta a dozzina — *Commesso*, dicesi a Quello che dando tanti danari il mese s'aggiusti con altro a stare alle sue spese e far vita seco; il che fare si chiama *Commettersi*.

DRÀGANTI, s. m. *Dragànte o Dragànti e Adragànti*, Lagrima o Gomma ch'esce da una pianta spinosa detta *Tragacante*, e da Linn. *Astràgalus Creticus*, che nasce specialmente in Candia.

Draganti nostrani, *Orichicco*, dicesi la Gomma che stilla da alcuni alberi, come dal Susino, Ciregio, Mandorlo etc. e che serve al medesimo uso del Dragante.

DRAGANTE, s. m. T. Mar. *Dragante*, L'ultimo de' sbagli o l'ultima latta del vascello, che serve a tener salda tutta l'opera della poppa.

DRAGO, detto per Agg. a uomo, *Imbestialito; Inferocito* — Andàr in colera come un drago, *Indracarsi o Indragarsi*, Inferocire a guisa di drago — Far andàr in colera come un drago, *Indracare alcuno*, Far andar uno nelle furie.

Pesse Drago, V. Cavalmarin.

DRAGOMÀN, s. m. *Dragomanno*, Interprete di lingua, che dicesi anche *Turcimanno o Torcimanno*, dalle voci barbariche *Dragumanus* e *Turchemanus*.

DRAGÒN, s. m. *Dragone*, Soldato addestrato a combattere a piedi e a cavallo.

Erba dragòn, T. degli Erbolai, *Dracuncolo ortense o Dragone*, detta *Dragoncello* dal Mattioli e *Targone* dal Cav. Re. Pianta detta da' Sistematici *Artemisia Dracunculus*. È detta ancora *Erba anice* e si mangia coll'insalata.

DRAGONCÈI o Dragoncèli, s. m. *Gongola; Gonga; Gangola; Gavine e Strangaglioni*, Malattia a guisa d'un certo noccioletto che viene altrui sotto il mento attorno alla gola, che porta impedimento all'inghiottire. I Milanesi lo chiamano Scoltera, da Scolta, Guancia—*Senici* si dicono que' Grumi duri che vengono vicini al polso, che si scacciano con freghe forti.

DRAPAMENTI, Voce antiq. V. Drapi.

DRAPARÒLO, s. m. Voce antiq. chiamavasi il Venditore di drappi, cioè di vestimenta belle e ammannite, che si tenevano in bottega per vendere.

DRAPÈTO, s. m. *Drappicello*, Stoffetta leggiera.

DRAPIÈR, s. m. Voce ant. *Drappiere o Setaiuolo*, Quello che fa o vende drappi di seta.

DRAPO, s. m. *Drappo*, Tessuto di pura seta.

Drapi, *Drappi: Vestiti; Vestimenti*.

Meter a l'aria i drapi, V. Destender.

Drapi, chiamano le nostre donne quei pannilini che servono loro per ripararsi nel tempo de' menstrui: lo stesso che Braghièr, V.

DRENTO, Prep. *Dentro o Entro*. Il suo contrario è Fuori.

Drento de mi, *In mio cuore; Nel mio dentro; Nel mio me; Nel mio segreto*.

Drento sin ai ochi, *Abbandonato al piacere; Cieco*, Detto fig.

O drento o fora, *O dentro o fuori; Risolvere o dentro o fuori; O sì o no; O guasto o fatto*.

Quel che go drento go fora, Locuz. metaf. *Le mie labbra non mentiscono i*

sentimenti del cuore, cioè Io son sincero, non son finto o doppio.

Darghe drento, V. Dar.

DRETO, s. m. *Ritto*, contrario di Rovescio.

DRETO o Drito, add. *Diritto* o *Dritto*, Per linea retta—*Retto*; *Rettissimo*.

Dreto in piè, *Diritto* o *Ritto in piedi*, Alzato su.

Dreto, detto per agg. a uomo, *Addritto* e vale *Destro*; *Astuto*; *Accorto*; *Sagace*. V. Furbo.

Dreto de man, *Manritto* o *Marritto*; Contrario di Mancino.

Andar dreto, *Andare a dritto* o *al dritto*, Andar per la strada diritta senza torcere.

Andàr dreto o Andàr via dreto, *Andare* o *Stare intero*.

Andàr per le so drete, *Andarsene* o *Andar pe' fatti suoi*.

Andar per le drete, *Andare per linea retta*; *Camminar sulla buona via*; *Ir per la piana* o *per la via distesa*, detto fig. vale Operar bene.

Armàr dreto, V. Armàr.

Avèr la dreta, *Essere a man destra* — Detto fig. *Averne maggior merito degli altri*; *Essere il migliore*, *il più bravo*, *il primo*.

Dar la dreta a uno, *Dar la destra a uno* — Detto poi fig. *Cedere*; *Inchinarsi*, Riconoscersi per da meno d'un altro.

Far le cosse per dreto e per storto, *Far le cose a dritto e a torto*, cioè E bene e male. V. Menàr zo a campane dopie, in Menàr.

No avèr nè dreto nè roverso, *Essere come una lasagna*, o *come il pesce Pastinaca che non ha nè capo nè coda*, Si dice di Cosa senza ordine — *Nè uti nè puti*, dicesi d'un Cotale non capace nè di ben nè di male. V. Nè ti nè mi.

Ogni dreto ga el so roverso, *Ogni ritto ha il suo rovescio*; *Ogni casa ha cesso e fogna*.

Parlàr da dreto, V. Parlàr.

Portàr dreto, *Portar pari*, vale Trasferire una cosa da un luogo all'altro in maniera che non penda.

Saverla per le so drete, *Sapere il vero diritto*, Saper la verità.

Tegnìr dreta la barca, *Dirigere*; *Essere al timone*; e dicesi anche metaf. — Tegnìr la balanza dreta, *Tener la bilancia del pari*.

Torla per le so drete, *Pigliare una cosa pel suo verso*; *Pigliare il verso d'una cosa* o *in una cosa*.

Trovàr el dreto, *Trovare il verso*; *il costrutto*, *la congiuntura*, Pervenire alla cognizione del fatto.

DRETO, avv. *Ritto*; *A dirittura*; *A corda*; *A linea retta*; *Dirittamente*. *Andar ritto a casa*.

Vegnìr dreto, *Venire a dirittura* o *dirittamente*, Senza fermarsi.

DRETÒN, detto per agg. a uomo *Dirittaccio*, accr. di Diritto, in sign. di Accorto, astuto; *Destrissimo*; *Accortissimo*; *Avvedutissimo*; *Avvisatissimo*; *Volpe vecchia*; *Furbo in cremisi*; *Bambino da Ravenna*.

In altro sign. *Barattiere*; *Giuntatore*; *Truffatore*; *Dirittaccio*; *Più scaltro che il fistolo o uno zingano*. V. Pratico.

Guarditè dai dretoni, *Chi ha il lupo per compare porti il can sotto il mantello*, e vale Chi ha a trattar co' tristi, vada cauto. *Egli ha da far con un barbiere che sa radere*.

DRETÙRA, s. f. *Dirittura*, La linea retta.

Strada in dretura, *Strada rettilinea* o *a rettifilo*.

Andàr a dretura, *Andar diviato* o *diviatamente* o *affilato*, *a gitto*, *di filo*, *disteso*, *tirato*, *al diritto*, *a corda*, *ratto*.

Dretura, dicesi per lo più fig. nel sign. di *Astuzia*; *Avvedutezza*; *Accortezza*; *Furberia* e simili. V. Indretura.

Dretura, in T. de' Falegnami, *Piallone* Pialla lunga oltre a un braccio per uso de' Legnaiuoli e de' Finestrai

DREZZA, s. f. *Treccia* o *Trezza*, dicesi Tutto quello ch'è intrecciato insieme, specialmente i capelli di donna.

Far le drezze, *Intrecciare* — Desfàr le drezze, *Strecciare*.

DREZZÀ, add. *Drizzato*; *Addrizzato*; *Ridirizzato*; *Ridiritto*; *Rettificato*.

Omo drezzà, *Ravviato*; *Rimesso* o *Avviato sulla buona via*.

DREZZAGNO, s. m. *Dirittura*, Corso dritto del fiume.

Drezzagno, detto in gergo per Agg. ad uomo, lo stesso che Dretòn.

DREZZÀR o Drizzàr, v. *Dirizzare* e per sincope *Drizzare*, che anche dicesi *Raddirizzare*; *Addirizzare*; *Rizzare*; *Rettificare*.

Sbiecare, dicono i Legnaiuoli quando pareggiano alcun pezzo di legno e 'l fanno eguale.

Tornàr a drezzàr, *Ridirizzare* o *Raddrizzare* e *Ridrizzare*.

Drezzàr i piè o le gambe a qualcossa, detto fig. *Raccomodare*; *Riaccomodare*; *Racconciare*; *Ripiegare*; *Ripescare le secchie*, Rimediare a' falli altrui.

Drezzàr le gambe ai cani, *Dirizzare il becco agli sparvieri* o *le gambe ai cani*; *Torre a pettinare un riccio* o *lisciare una spugna*, detti metaforici e vagliono, Voler fare delle cose impossibili.

Drezzàr qualcùn, detto fig. *Addirizzare* o *Ravviare alcuno*, Ridurre, correggere, ricondurre alcuno sulla buona via.

Drezzarse, *Alzarsi*; *Rizzarsi*.

Drezzarse a qualche parte, *Volgersi*; *Addirizzarsi* o *Indirizzarsi*.

Drezzarse duro duro, *Intirizzarsi*, Rimaner diritto sulla persona.

Drezzarse i cavèli, *Arricciare i capelli* o *Rizzare i peli* o *i capegli*, dicesi dell'Intirizzire che fanno per subitano spavento di che che sia o per ironia—*Raccapricciarsi*; *Rizzarsi i bordoni*.

DREZZIOLA, s. f. *Trecciuola*, Piccola treccia de' capelli.

DRIÀN, add. T. de' Barcaiuoli, *Dietro*; *Seguente*; *Susseguente*, Quello che va dopo l'altro.

Mi sarò driàn de ti, *Io ti seguirò*; *Verrò dopo di te*; *La mia volta sarà dopo la tua*, dicono i Barcaiuoli del Succedersi l'uno all'altro ordinatamente nella volta delle barche ai tragetti.

DRIÈDO o Drièto; T. antiq. e vale *Dietro*. V. Drio.

DRIO, Prep. *Dietro* e *Addietro*, contrario di Innanzi. Fu detto anche *Dopo*. V. Indrio.

Subito drio, *Accanto* per Dietro, Poco dopo—*Accanto accanto*, vale Vicin vicino, *Appresso appresso*.

A drio a drio, *Successivamente*, L'un dopo l'altro.

Andàr drio de qualcùn, *Attergarsi ad alcuno*; *Seguire alcuno*; *Addoparsi*.

Andàr drio, detto in altro senso, *Camminar per la pesta*; *Andar per la battuta*, vagliono Seguitare l'esempio dei più.

Andàr per da drio, *Andare pel di dietro*, *per la parte deretana*.

Calumarse drio, lo stesso che Calarse drio, V. Calàr.

Camminar drio a un fiume o un arzere, *Camminar lungo* o *lunghesso il fiume* o *l'argine*.

Dar drio a qualcossa o a qualcùn, V. Dar.

Dar o Farse in drio, *Dare addietro*; *Farsi in dietro*; *Arrestarsi*; *Dietreggiarsi* o *Indietreggiare*; *Rinculare* — Detto fig. *Cagliare*, Mancar di coraggio.

Dar in drio una cossa, *Restituire*; *Rendere*.

Dar in drio, parlando di Piante o di Animali, *Ammutolire*, dicesi degli occhi della vite e degli alberi quando perdono le messe—*Intristire*; *Dimagrire*; *Diseccarsi* — Parlando di bolle o simili malori, *Tornare addietro*, vale Non venire innanzi, non far capo.

Dar in drio de prezzo, parlando di biade, *Calare*; *Rinviliare*. *Il grano rinvilia*.

Far dar in drio, *Rincacciare* o *Rincalciare*, Risospingere in dietro per forza.

Restàr in drio, V. Restàr.

Drio de che, *Dopo di che*; *Appresso a che*.

Drio strada se conza soma, detto fig. *Per le vie si acconciano le some*; *Cosa fatta capo ha*, Tutto s'aggiusta col tempo.

El da drio o El drio le grope, *Il diretro*; *Il dietro a casa*; *Il dietro via*; *Il di dietro*; *Il diretano*; *La parte postica*, Il culo.

El ga dà drio le spale, *Gli andò di dietro e lo colpì alla traditora*.

El zorno o la note drio, *Il giorno* o *la notte vegnente*, *appresso*, cioè Il giorno o la notte seguente.

Esser drio a qualcossa, *Lavorare*, Essere nell'azione del fare o del lavorare — Detto in altro senso, *Essere* o *Entrare in piscina*, Aver maneggi.

Esser drio a qualcùn, *Sollecitare*; *Stimolare alcuno*; *Essere* o *Star alle spalle d'uno*; *Serrare il panno* o *i panni addosso ad alcuno*.

Esser drio a uno o Esser a drio a uno, *Assediare uno*, detto fig. vale Esser sempre attorno ad alcuno per conseguir che che sia, Importunare—*Lusingare*, Allettare con false o finte o dolci parole per in-

durre a sua volontà — Morìr drio a una, *Fare il cascamorto*; *Spasimar per una*; *Esser cotto di una*.

Farse vardàr drio, *Dar da dire o da parlare di sè*; *Dar che dire* o *Dar che dire alla brigata*; *Far dire di sè o de' fatti suoi* o *Far dire altrui o la gente*.

Far un drio l'altro, *Alternare*, Operare scambievolmente, a vicenda.

Là a drio, *All'incirca*; *Circa*; *In quel torno*.

Star drio a uno, *Esser alle costole d'alcuno*; *Insipillare uno*, vale Pressarlo acciò che faccia etc.

No star in drio per nissun, *Non rimaner per alcuno*.

Tor in drio, *Ripigliare*; *Ritogliere*; *Ritorre*.

Trar drio a la roba, *Gittar via*, Dare o Vender le cose per manco ch' elle non vagliono.

Trar drio a qualcossa, V. Trar.

Tegnìr drio a uno, *Tener dietro ad uno*, vale Seguitarlo camminando — *Codiare alcuno* o *Tener dietro ai passi d'alcuno*, vale Osservar i suoi andamenti — Tegnìr drio a l'inimigo, *Ormare l'inimico*, cioè Seguir le sue orme o tracce.

DRÌOGHE, *Drietole*; *Dietroli*; *Dietrole*, Dietro a quello.

DRIO MAN, *Dietro mano*; *Successivamente*; *Seguentemente*.

DRITO, V. Dreto.

DRITÒN, V. Dretòn.

DRITÙRA, V. Dretùra.

DROGA, s. f. *Droga*.

Bona droga, detto iron. per. agg. a Giovine o Femmina, *Buona spesa*; *Malanuzza*; *Bravaccio*; *Bravazzone*; *Mal tartufo*.

Ti xe una bona droga, *Non sei farina da cialde*; *Non sei farina netta*, Sei cattivo

DROGHIÈR, s. m. *Droghiere* e *Droghiero*, Colui che vende droghe.

DROGHIÈRA, s. f. *La femmina di Droghiere*, la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Droghiera*.

DROMÌDA, V. Dormìa.

DUCÀL, *Ducali*, in forza di sust. ed anche *Lettere ducali*, chiamavansi sotto il cessato Governo veneto, le Lettere del Maggior Consiglio, del Senato e del Consiglio de' dieci dirette ai pubblici Rappresentanti dello Stato, le quali erano scritte in foglio aperto di carta pergamena. Esse portavano fino ai nostri tempi per proemio una formola latina così concepita, (supposto per esempio che si scrivesse, regnante l'ultimo Doge Manin, all'ultimo Rappresentante di Bergamo.) *Ludovicus Manin Dei gratia Dux Venetiarum* etc. *Nobili et Sapienti Viro Alexandro Octolino de suo mandato Capitaneo et Vice Potestati Bergomi, fideli dilecto salutem et dilectionis affectum*. Susseguiva poi in italiano la lettera, dopo cui dicevasi *Datæ in nostro Ducali Palatio die ... mense .... anno .... indictione ...* ed era firmata soltanto da un Segretario. V. Bolo ducàl e Bola.

Ducale, in forza di sust. o *Vesta ducale*, dicevasi quell'ampia Toga di drappo di seta di color chermisino, lunga, ed a maniche larghissime, che portavano i patrizii Veneti nelle pubbliche comparse. Una egual veste si permetteva per onore ai Segretari Regi quando intervenivano alle feste per l'elezione del Gran Cancelliere loro capo, e nel giorno del di lui solenne ingresso, per accompagnarlo.

DUCATÈLO, s. m. *Piccolo ducato*, dimin. della moneta Ducato. Non si trova che da buoni Autori sia stato detto *Ducatino* o *Ducatello*. V' ha però *Duchetto* per dim. di Duca, e *Scudicciuolo* dim. di Scudo. Nel Dizionario enciclop. dell'Alberti, alla voce Scudicciuolo, trovasi questo esempio. *Ogni povero lavoratore etc. potrebbe avere o un pezzo di panno o uno scudicciuolo* etc. ch' è appunto lo stesso significato in cui s'usa la parola Ducatèlo.

DUCÀTO, s. m. *Ducato* o *Ducatone*, Moneta che in Venezia distinguevasi sotto il Governo Repubblicano dal *Ducato corrente*: perchè il ducato effettivo o d'argento del peso di carati 109. grano uno, valeva lire otto, e il corrente lire sei e soldi quattro — *Il Ducato di banco* era moneta ideale, e valeva lire nove e soldi dodici e il *Ducato di olio* L. 6. 19.

DUCHIA, s. f. *Duglia*, T. Mar. Così diconsi que' giri ne' quali sono raccolte le gomone o cavi della nave perchè s'occupi minore spazio. V. Curcuma.

Meter in duchia, *Adugliare una gomona o un cavo*, è disporla in giri, raccoglierla in duglie. *Adugliare a destra*, *a sinistra*, *a rovescio*.

DUERNO, s. m. *Duerno*, T. degli Stamp. Due fogli uniti, e così dicesi *Terno* e *Quaderno*.

DUGO, s. m. o Gufo de montagna, T. degli Uccellatori, *Gufo reale*, detto anche *Gufo grosso* e *Barbagianni salvatico*, e da Linn. *Strix Bubo*. Uccello di rapina, di piuma che apparisce grosso quanto un' Oca, sebben ne sia molto minore.

Cantàr dei dughi, V. Cantàr.

DULCAMÀLIA, s. f. *Volcameria*, Pianta fruticosa del Giappone che anche fra noi si coltiva da pochi anni ne' vasi per l'odore gratissimo de' suoi fiori simile a quello del Mugherino. Linneo la chiama *Volkameria fragrans*, ma il Naturalista Ventenat la dice *Clerodendrum fragrans*.

DULCAMARA, s. f. *Dulcamara*, Pianta coltivata anche fra noi, detta da' Botanici *Solanum Dulcamara*. I Contadini portano a vendere de' ramuscelli di questa pianta, che servono per fare sciroppi.

DULIPÀN o Violipàn, s. m. *Tulipano*, Sorta di fiore notissimo, detto da' Sistem. *Tulipa Gesneriana*, Linn. Noi conosciamo il *Parrucchetto* che ha le foglie tagliuzzate; il *Trombone* che le ha intiere; il *Lanciuola*, Specie di Trombone di minor forma colle foglie intere; e il *Tulipano vergato* o *venato* o *filettato di nero*.

DUPLA, s. f. *Lista* o *Nota doppia*, con la quale si propongono due persone ad una carica. Nel Dizionario universale dell'Alberti trovasi *Duplo*, sust. V. Terna.

DUPLIÇÀDA, s. f. T. degli Stamp. *Duplicatura*, È la ripetizione d'una o più parole, d'una linea o d'una frase che il Compositore ha fatto nella sua composizione.

DURACHÈTO, Lo stesso che Parochèto. V.

DURÀDA, s. f. *Durata*, Conservazione.

Sto pano xe de durada, *Questo panno è d'un buon uso*, È atto ad usarsi per molto tempo, *È durevole o durabile*. V. Durèlo.

DURÀR, v. *Durare*.

Fruti che dura, V. Fruto.

Roba che dura, *Cosa durevole o di buon uso*, cioè Che si mantiene.

Chi la dura la vince, *Chi più dura* o *Chi la dura la vince*, Col tempo si supera ogni difficoltà.

DURÈLO (coll'e aperta) s. m. *Ventriglio*, e per similit. *Cipolla*, Il ventricolo carnoso de' polli, uccelli e simili.

Avèr poco durèlo, *Esser maldurevole*, Di poca durata.

No avèr più bon durèlo con uno, *Non aver più buon sangue*; *Non aver più amicizia con uno*; *Aver il sangue grosso*.

DURÈTO, add. *Duretto*, Alquanto duro.

Durèto de rechia, *Sordastro*.

DURLINDÀNA, V. Dorlindana.

DURO, add. *Duro*, contrario di Tenero.

Duro come una piera, *Petroso*; *Impetricato*, dicesi di Certe frutta non mature.

Duro come un palo, *Sodo come un travertino*.

Duro da cusinàr, *Crudele* o *Di mala cucina*; *Di mala bozzima o bollitura*. Il suo contrario è Cottoio, V. Cotòr.

Duro de boca, *Bocchiduro*, dicesi de' Cavalli.

Duro de rechia, V. Durèto.

Duro de testa, *Duro*, dicesi ad Uomo che non ha buona apprensiva. *Coticone*; *Di dura cotica*; *Ghiozzo*; *Capoduro*; *Capassone*.

Cossa dura, *Cosa ostica*, detto metaf. e vale Strana e difficile da comportare — La me par dura, e no posso mandarla zo, *Ella mi par troppo ostica e non posso ingozzarla*.

Andàr via duro duro o Star duro duro o Star duro inarcà, *Andare* o *Stare intirizzato o impettito*, che vale Troppo intiero sulla persona; *Incamatito*; *Impalato* — *Andare in contegno o ritto*, vale Andar con portamento alto, sostenuto — *Sellato*, dicesi per metaf. di Uomo e donna quando ha la schiena che piega verso la pancia.

Star duro *Stare alla dura*, *al quia*; *Stare sodo*; *Addurarsi*; *Ostinarsi*; *Incaparsi*; *Attestarsi* — *Tenersi* o *Tenersi a martello*, Non si lasciare svolgere.

Star duro a confessàr, V. Confessàr.

Tegnìr duro, *Tener duro* o *Stare alla dura*, vale Fare ogni sforzo per sostener che che sia — *Tener duro* vale anche Stare nell'opinione primiera, tenervisi costante.

DUSENTO, *Dugento*, Nome numerale.

DUSENTO CINQUANTA, *Dugencinquanta*.

DUSENTO E SESSANTA, *Dugensessanta*.

E, Lettera vocale dell' alfabeto che pronunciata in forza di sust. è femminina.

EBRÈO o Abrèo, s. m. *Ebreo* o *Giudeo*, detto altrimenti *Circonciso*.

Ebreo Levantìn, *Grecastro*, Ebreo nato nella Grecia.

Ebreo, dicesi anche in vernacolo fig. ad un Usuraio o a Chi vende a prezzo disorbitante i viveri e le mercanzie — L'è un abreo, *Egli è un Ebreo*, cioè Un usuraio — Dicesi pur Ebreo in vernacolo, e in buona lingua *Bigio* e *Nero* a Colui che non è conforme ai dogmi della cattolica Religione.

Far da ebreo, *Giudaizzare*.

Missiàr abrei co samaritani, *Mescolar le lance con le mannaie*, Mescolar insieme cose disparate.

ÈBULO, V. Erba da cimesi, in Erba.

ECELENTE, add. *Eccellente*, era titolo d'onore che davasi qui ne' tempi Veneti alle persone laureate. V. Celente.

ECELENTEMENTE, avv.—Va ecelentemente, *Va per eccellenza*; *Va benissimo*, *a capello*.

ECELENTISSIMO, add. *Eccellentissimo*, era Titolo d'onore e di distinzione che davasi per aggiunto ai Magistrati della Repubblica Veneta, ed anche talvolta parlando familiarmente ai patrizii, come Sior ecelentissimo me racomando a la so protezion, e che baso la vesta.

ECELENZA, s.f. *Eccellenza*, era titolo di distinzione che davasi anche familiarmente ai Patrizii Veneti, e che qui ora compete ai Consiglieri intimi di Stato e ad altri personaggi di cariche distinte dell' Impero. V. Za.

ECELSO, add. *Eccelso* era Titolo aggiunto per onoranza, che davasi nei tempi del la Repubblica al Consiglio de' dieci; anzi la sola parola Eccelso detta per antonomasia e sustantivamente, valeva per lo stesso Consiglio. Quindi dicevasi; *Decreto dell' Eccelso*; *Ordine dell' Eccelso*.

Pietanza ecelsa, *Cibo* o *Mangiare eccelso* o *prelibato*, cioè Eccellente, squisito.

ECEPÌR, v. *Eccepire*, voce latina da *Excipere*, usata più nelle scritture che nel discorso, particolarmente dai legisti, e significa, 1.mo) *Eccettuare*: p. e. *Da questa regola conviene eccepire il tal caso*. 2.do) *Escludere* e dicesi di qualche giudice che per qualche eccezione legale si escluda dal giudicare in una causa 3.zo) Opporre qualche eccezione legale alle pretese dell' avversario in una causa civile: p. e. *La prescrizione mi valse per eccepir la pretesa dell' attore*. In tutti questi sensi si può usare anche in latino. Si noti che questo verbo colla qualificazione di Voce dell'uso, fu registrato nell' *Ortografia enciclopedica della lingua italiana* del Bazzarini.

ECÈTARA o Etcètara, *Eccetera* o *Etcetera*, Nota di abbreviatura che si fa da chi scrive; o Maniera di reticenza o pretermissione.

L' ecetara, detto per traslato, vale *Il culo*; *Il deretano*.

Avèr ne l' etcetara, lo stesso che Aver in culo.

ECEZIONÀR, v. Lo stesso che Ecepìr. V.

ECO o Leco (coll'e larga) s. m. *Eco* o *Ecco*, Voce che mediante il ripercotimento in alcuni luoghi atti a renderla, ritorna alle orecchie. V. Leco.

ECONOMICO, add. — Detto sustantiv. *Economica* vale Economia. *L' Economica*, cioè La parte che riguarda l'economia o sia il risparmio.

In via economica, Maniera avverb. di nuovo uso presso li Regi ufizii, e vale *In breve*; *Alle brevi*; *Brevemente*, cioè Sommariamente, senza le formalità d' ordine.

ECONOMIZÀR, v. *Risparmiare*, Astenersi da gravi e superflue spese, Vivere con economia o parsimonia.

ECÒNOMO, add. *Economo*.

Dicesi *Assegnato* ad uomo che spende con regola e con misura. *È divenuto il più assegnato uomo del mondo*.

Bon economo, *Massaio* o *Masserizioso*, dicesi a Uomo da far roba e da mantenerla.

ECOTE, *Eccoti*, si dice per Ecco, senza che si riferisca ad altra persona. *Eccoti quel malvagio*.

ECRISSÀR, v. *Ecclissare* o *Eclissare*.

ECRÌSSE, s. f. *Ecclisse* o *Ecclissi*, s. m. L' oscurazione del Sole o della Luna.

EDOMADARIO, s. m. *Ebdomadario*, detto sust. dagli Ecclesiastici, s' intende di Colui che nella settimana corrente debbe celebrare e fare le altre funzioni sacre. V. Setimanàl.

EFE, s. m. *Effe* s. f. La sesta lettera dell' alfabeto.

EFÈTO, s. m. *Effetto*.

Efeto, detto in T. merc. vale *Capitale*; *Avere*; *Sostanza*.

Efeti (dal Franc. *Effets*) si dice e si scrive dagl' imperiti in senso di *Robe*; *Masserizie*; *Suppellettile*; quindi Efeti preziosi si chiamano le gioie.

Efeti sterici, *Affetti* o *Affezioni isteriche*, cioè Malattia uterina.

Vedarèin proprio efeto, *Vedrete* o *Conoscerete in fatto*, *realmente*, *in effetto*, *sensibilmente*; *Toccherete con mano*.

ÈGANO, s. m. *Maggiociondolo*; *Maio*; *Maiella*; *Ciondolino*; *Brendoli*, Piccolo albero del genere Citiso, detto da Linneo *Cytisus Laburnum*; che ha i fiori gialli disposti in grappoli lunghi e pendenti. I suoi rami grossi sono ottimi per farne cerchi.

EGO, Voce latina, che alcuni esprimono nel dettato seguente, storpiato dal latino, Prima caritas incipit ab ego, a cui corrisponde il prov. *Stringe più la camicia che la gonnella*; e così l'altro, *È più vicino il dente che nessun parente*; e vagliono che S' ha più riguardo al proprio interesse che all' altrui.

EGREGIAMENTE, avv. *Egregiamente*.

Va egregiamente, *Va a maraviglia*, *benissimo*, *a capello*, bene assai.

Stago egregiamente, *Sto benissimo*.

EGUAGLIÀR, v. *Agguagliare* o *Pareggiare*.

EH VIA! avv. Eh la faveta! avv. Eh la merda! Espressioni di maraviglia, e vagliono *È egli vero? Mi corbelli tu forse? Io non ti credo*; *Eh no!*

EIMÒ, Maniera antiq. e va coll' interrogativo; ora diciamo Xeli mo? *Son essi?*

EL, *Il*, Articolo del genere maschile nel numero singolare. Dicesi anche per *Egli*.

El cria; El magna, *Egli grida*; *Egli mangia*.

ELA (coll' e stretta) Pronome fem. *Ella*, cioè Quella, Colei. *Elle* ed *Ellena* dicesi in plur. ma solamente nel caso retto; negli altri casi dicesi *Lei*, ed al plur. *Lora*.

Ela, nell' uso del parlare domestico, vale per la *Moglie* o per la *Padrona di casa* — Disèghelo a ela, *Ditelo a mia moglie* o *alla padrona*.

O dio de ela, V. Dio.

Dar de l' ela, *Dar del lei*, Parlar ad alcuno con riguardo.

ELÀSTICO, s. m. *Elastico*, Che ha forza di molla. V. Mocia.

Esser elastico, *Molleggiare* o *Brandire*.

ELATÈRIO, s. m. *Alterezza* o *Alterigia* e *Altierezza*, Albagia, Superbia.

Avèr de l'elaterio, *Essere elato*, cioè Altiero, Borioso, Gonfio; *Aver dell' albagia*, *della boria*, *del fasto*, *dell' elazione*.

ELE (coll' e stretta) *Loro*; *Elleno*.

ELE (coll' e aperta) *Elle*, Lettera consonante dell' alfabeto, sust. fem.

ELEFANTE. V. Lionfante.

ELEGANTE, add. *Elegante*.

Elegante, dicesi nel discorso famil. per *Stravagante*; *Bizzarro*; *Capriccioso*. — Questa xe veramente elegante, *Questa è veramente ariosa*, cioè Bizzarra, capricciosa.

ÈLERA, s. f. *Edera* o *Ellera arborea* o *muraria* e *Vite nera*, Pianta parassita nota, detta da Linn. *Hedera Helix*. Il legno tenero è adoprato per le stecche da affilare i ferri.

ÈLESE, s. m. *Elice* o *Elce* e *Leccio*, Specie di Quercia; detta da Linn. *Quercus Ilex*. Albero sempre verde, il cui legno è assai duro e pesante. La parte più colorita e centrale, che dicesi *Anima di Leccio*, è preferita per far le bacchette degli schioppi da caccia.

ELETRIZARSE, v. detto fig. *Scuotersi*; *Risvegliarsi*; *Confortarsi*; *Ravvivarsi*; *Mettersi in giubilo*, *in gioia*.

ELEVÀTO, add. *Elevato*.

Alquanto elevato, detto fig. *Alquanto alto*, *borioso*, *albagioso*, *superbo*, e dicesi di uomo.

ELIMINÀR, v. Voce latina, ma che si parla dalle persone colte nel sign. di *Escludere*; *Togliere*; *Rimuovere*.

ELO (coll' e stretta) *Egli*, che corrisponde al latino *Ille*. — Elo nel parlar fam. si dice anche pel *Marito* o pel *Padrone di casa*.

ÈMAUS. ANDÀR IN EMAUS, *Andar in Orinci, in Chiavenna*, in lontane parti.

EMBRIÒN, s. m. *Embrione.*

VEDER IN EMBRIÒN, *Vedere in ombra*, Parer di vedere, Vedere e distinguere appena.

EME, s. m. *Emme*, Lettera consonante, che nel plur. si dice *Emmi*, ed è di gen. fem.

TUTI GA EL SO EME, *Ognuno o poco o assai partecipa di tre M, cioè di Medico, di Musico e di Matto*, È stato anche detto, *Ognuno abbiam del pazzo tronco un ramo.*

PARLÀR CO L' EME, *Metacismo*, Vizio di parlare consistente nel frequente accozzamento della lettera m.

EMÈTER, v. Latinismo che usasi oggidì, specialmente nel Foro come segue.

EMETER UN' OPINION, *Esternare un' opinione, un voto, un consiglio.*

EMETER UN ORDINE, V. RILASSÀR.

EMETER LA SENTENZA, *Pronunciare la sentenza.*

EMICRANIA. V. MICRANIA.

EMIGRÈ, s. m. Voce Francese, che dal nome degli Emigrati Francesi, diedesi anche ad un Abito cortissimo e succinto ch'essi portavano, e che fu qui in uso ed in moda per alcuni anni al tempo del Governo Italico. V. ABITO SCANÀ in ABITO.

EMOLUMENTO. V. MOLUMENTO.

EMPIAMENTE, avv. — COSSA FATA EMPIAMENTE, *Cosa fatta alla peggio.*

EMPIFANÌA, Voce ant. *Epifania.*

EMPÒREO o EMPORIO, s. m. (dal greco *Emporion* Mercato) è voce che s'usa nel sign. di Abbondanza, Gran quantità — GHE N' È UN EMPOREO, *Ce n'è un flagello*, Una gran quantità. V. SPETACOLO.

EMULAZIÒN, s. f. *Rivalità; Concorrenza; Gara.*

AVER EMULAZIÒN, *Emulare.*

ENCA, s. f. T. de' Pesc. (forse derivato dal lat. *Eneco*, Strangolare) *Ritroso*, sust. Quel raddoppiamento che ha la bocca della rete ridotto ad una entratura strettissima, per la quale entrati i pesci non trovan la via di tornare indietro: apertura fatta a guisa d' imbuto.

ENDEGÀRO, s. m. *Endice* o *Guardanidio*, Uovo che si lascia nel nidio delle galline.

ÈNDEGO. V. LENDEGO.

ENDÈGOLO, s. m. *Trovatello*, dim. di Trovato, Pretesto mendicato, Scusa mendicata. V. DEGOLA.

CATÀR FORA DEI ENDEGOLI, *Cavillare* o *Gavillare*, Inventar ragioni false che abbiano sembianza di verità, che dicesi anche *Arzigogolare*. V. ANZÌN, ARGALIFO e DEGOLA.

Gattaiola, detto fig. vale Ripiego, Scampo ond' è formata la voce *Sgattaiolare*, Trovar ripieghi e sutterfugi.

ENE, s. m. *Enne*, Una delle letttere del nostro alfabeto.

ENNE ACA (N.H.) dicevasi per ischerzo e per antonomasia ai tempi Veneti, alludendo al *Nobilis Homo* o sia al *Nobil omo ser* ch'era titolo d' onore con cui s'indicava il Patrizio Veneto, a differenza degli altri nobili dello Stato, a' quali davasi soltanto il titolo di Nobile Signore.

ENFIAGIÒN, s. f. T. de' Maniscalchi, *Spallacce*, Enfiamento e callosità di carne nelle spalle del cavallo.

ENSIR. V. INSIR.

ENTITÀ, s. f. — DE MOLTA O DE POCA ENTITÀ, *Di grande o di poca levata*, Di grande o di poca importanza, e quindi *Importar molto o poco.*

AVÈR D' ENTITÀ, *Affare d' importanza, o di rilevanza o di rilievo.*

ENTRANTE. V. INTRANTE.

ENTRÀR o INTRÀR, v. *Entrare* o *Intrare.*

ENTRÀR DOPO o SUCEDER, *Sottentrare.*

TORNÀR A ENTRÀR, *Rientrare.*

ENTRÀR DA PER TUTO, *Esser come il matto fra' tarocchi*, detto fig. V. CAZZARSE.

ENTRÀR IN BALO, *Essere* o *Entrare in danza* o *in ballo*, detto metaf. vale Essere impacciato in qualche affare.

NOL M'ENTRA, *Non mi va; Non mi attaglia; Non mi attalenta* o *talenta; Non mi calza; Non mi va a pelo; Non mi garba; Non mi piace; Non m' entra — Entrante*, detto fig. per Verisimile o convincente, è il suo contrario.

PODER ENTRÀR, *Aver entratura* o *entramento*: dicesi specialmente della Facoltà di poter entrare in alcuni appartamenti nelle Corti de' Principi; *Aver accesso.*

VOLÈR ENTRÀR IN TUTI I PETEZZI, *Entrare in mazzo* o *Mettersi in mazzo*, vale Intromettersi in una faccenda.

COSSA GH' ENTRELO STO COGIÒN? *E' si dimena per parer vivo*, Dicesi di coloro che si vogliono intromettere in alcun ragionamento e non sanno quel che si dicano. Lo stesso è *E' guizza per non rimaner in secco.*

ENTUSIASMÀR o ENTUSIASTÀR, v. *Inspirare entusiasmo.*

EO QUIA, s. m. Frase forense ex-Veneta, *Censure; Osservazioni.* Così nel vernacolo forense chiamavansi sotto il Governo Veneto le Censure fiscali che gli Avvogadori del Comune facevano ai processi criminali appellati e avocati al loro tribunale sull' istanza delle persone aggravate e ricorrenti. Il paragrafo o capoverso di ciascun punto di censura cominciava sempre dalle parole *Eo quia*, che corrispondono al *Perchè*, e dicevasi per esempio: *Eo quia iuratus fuerit testis* N. N. *qui iurari non debuerat; Eo quia iuratus non fuerit qui iurari debuerat; eo quia examinatus non fuerit qui examinari debuerat* etc. Al dì d' oggi in vernacolo forense direbbonsi CONSIDERANDO o MOTIVI, V. INTROMISSIÒN, e nell'Appendice CONSIDERANDO.

EPÌSTOLA. PARTE DA EPISTOLA, *Chierico a pistola*, vale Ordinato suddiacono.

EQUILÌBRIO, s.m. *Equilibrio.*

STAR IN EQUILIBRIO, *Stare in perno.*

STAR IN EQUILIBRIO CO LA SPESA, *Equilibrare la spesa*, detto fig. e vale Star colla spesa in parità dell' entrata.

EQUINÒZIO, s.m. — PRENDER EQUINOZIO, Dicesi per ischerzo e per lo giuoco della parola, *Equivocare; Sbagliare; Allucinarsi; Prendere errore; Fallare.*

EQUIPAGIÀR, v. *Equipaggiare.*

Parlando di Marina, *Equipaggiare*, vale Guarnire un vascello di tutte le cose che gli sono necessarie — *Ammarinare* o *Marinare*, Fornir la nave de' Marinai.

EQUIPAGIARSE, *Rincavallarsi*, Rimettersi in arnese e in buon sesto — *Corredarsi*, Fornirsi di masserizie, d'arnesi — *Rimpannucciarsi*, direbbesi fig. Megliorar la condizione.

EQUIPÀGIO, s. m. *Equipaggio* o *Corredo*, Provvigione di ciò che bisogna per viaggiare. Ed anche per *Corredo* in genere, ma intendesi magnifico.

In T. mar. *Equipaggio* è Voce collettiva che comprende tutte le persone d' un vascello a riserva degli ufiziali superiori, vale a dire gli ufiziali marinereschi, i marinai ed i soldati.

EQUITATÌVO, add. *Equo; Convenevole; Congruo.*

ERATACÒRIGE, s. m. T. degli Stamp. *Errata* ovv. *Errata corrige*, Scorrezioni corrette, cioè Quella pagina de' libri stampati ove è il confronto degli errori e delle correzioni.

ERBA, s. f. *Erba.*

ERBA AQUILEGIA. V. SCARTOZZETI.

ERBA BELADONA, *Solatro maggiore* o *Erba Belladonna*, Pianta detta da Linneo *Atropa Belladonna.*

ERBA BIZÀRA, V. ARO.

ERBA BRICA, *Erica* o *Grecchia* e *Scopa meschina*, Piccolo arboscello o Frutice, detto da' Sistem. *Erica vulgaris*. Le sue foglie sono simili a quelle del Tamarisco o del Cipresso, e i fiori piccoli d' un rosso vivo: per gran tempo dell'anno è fiorita.

ERBA CACAGLIA, *Cacalia Saracinesca* o *Saracena* detta da' Botanici *Cacalia Saracenica*, i suoi fiori sono gialli.

ERBA CALZEFOLA, *Astro* o *Adoni*, Pianta d' un piede e mezzo d' altezza, di tronco villoso e ramoso.

ERBA CANÈLA, V. GIRANIO CANÈLA.

ERBA CAPÒN, *Erba cappone*, Pianta detta da' Botanici *Cestrum Parquy*, con foglie le quali stropicciate rendono un odore poco gradito, che da alcuni si vuole di Cappone allesso.

ERBA CEDRATA, V. CEDRONÈLA.

ERBA CHE TACA, Pianta erbacea annua, detta italianam. *Panicastrella*, e da Linneo *Panicum verticillatum*, ed è una specie di Panico, che nasce da per tutto ne' luoghi erbosi. Le setole o reste degli invogli sono dentellate all' indietro e sono cagione che passeggiando fra l' erba s'attac-

cano alle calze le spighe. È mangiata dalle passere.

Erba china, V. Centaura.

Erba cordèla. Così chiamansi le Foglie rigate di giallo e verde a guisa di nastro, della Canna domestica detta da Linneo *Arundo Donax*, ch'è una varietà della comune. Somigliano ad una cordella o fettuccia; ed anche a Milano è chiamata Erba bindellina.

Erba curadenti, *Bisnaga* o *Visnaga*; o *Erba stuzzicadenti*, Pianta conosciuta da' Botanici col nome di *Ammi Visnaga* o *Apium Visnaga*. Ella nasce abbondante nella campagna di Volterra, dove l'adoprano secca per uso di stuzzicadenti.

Erba da cali, V. Figo d'Indja.

Erba o Erbeta da cinque fogie, Voce del Contado, *Cinquefoglio*, detta da Linn. *Potentilla reptans*. Erba appunto di cinque foglie, che trovasi per le fosse e per li boschi. La sua radice come astringente e balsamica è ricercata dagli Speziali.

Erba da cimesi o Ebulo, *Ebbio* o *Ebulo* o *Sambuco salvatico*, Frutice erbaceo puzzolente che fa i fiori, le coccole e le foglie quasi simili al Sambuco arboreo, ed è quindi chiamato da Linn. *Sambucus Ebulus*. Le foglie secche di questa pianta sono vendute come operative a scacciare le cimici.

Erba da gati, *Erba gatta* o *Gattaia* e *Ortica pelosa*, Pianta detta da' Sistem. *Nepeta Cataria*, Linn. ed è così detta perchè i gatti l'amano quanto il Maro.

Maro è un Suffrutice aromatico, detto anch'esso Erba da gatti, ed è chiamato da Linneo *Teucrium Marum*. Il suo piccante odore fa starnutire.

Erba da impagiàr, V. Caresina.

Erba damasonia, *Alismo*, Sorta d'erba acquatica, detta da' Botanici *Alisma Damasonium*.

Erba da passarini, V. Veleta.

Erba da pjochi, *Stafisagra* o *Stafisagria* e *Strafizzecca*, detto anche *Uva salvatica*, Erba detta da Linn. *Delphinium Staphisagria*. Ella ha le frondi simili alla Lambrusca, intagliate e larghe; la sua semente ridotta in polvere e incorporata nel butirro, diventa un ottimo rimedio per ammazzar i pidocchi.

Erbe da pori, sono due, cioè

Il *Titimalo Caracia*, detto altrimenti *Caracia* o *Esca da pesci*; *Erba laza* o *Erba mora*, chiamata da' Botanici *Euphorbia Characias*, che trovasi ne' monti, sempre verde e perenne, fiorita in maggio. Essa tramanda un fetido odore, principalmente nelle ore calde. Il latte di questa Pianta è corrosivo, e messo in un dente cariato ne distrugge il nervo a guisa degli acidi, e così fa passar il dolore. È adoprato altresì per rodere le verruche o porri della cute. I Pescatori la pestano e la gettano dove sono i pesci, i quali vengono a gala morti o storditi.

La seconda Erba da porri è

La *Verrucaria* o *Porraia* o *Erba da porri* o *Dittamo salvatico*, detta dal Mattioli *Eliotropio maggiore*, e da Linneo *Heliotropium europœum*. È pianta annua e trovasi ne' luoghi sterili, fiorita in maggio, con spiche di fiori bianchi senza odore.

Erba da tenzer o Corniola o Cosolida, *Baccellina*; *Ginestrella*; *Ginestrina*; *Guado salvatico*, Pianta detta da' Botanici *Genista tinctoria*, i cui fusti seccati colle foglie si adoperano da' tintori per la tintura gialla.

Erba de la crose, *Verbena* o *Erba crocetta*, Erba annua, detta da Linneo *Verbena officinalis*. Ella era celebre presso agli antichi, i quali la usavano nelle loro cerimonie religiose. Chiamasi anche *Erba colombina*.

Erba de la nave, *Filandre*, chiamansi da' Marinai l'Erbe marine che s'attaccano sotto le navi e ne ritardano il corso.

Erba de la Madona, *Erba S. Maria* o *Erba costa* o *costina* o *Erba amara*, Pianta perenne, detta in sistema *Balsamita suaveolens*. Coltivasi anche ne' giardini, e dalle sue foglie odorose si ottiene con la distillazione un'acqua antisterica e grata. Le foglie sono tenere e si mangiano coll'insalata, detta di mescolanza.

Erba dragùn, V. Dragùn.

Erba figadela, *Epatica* o *Fegatella*, Sorta d'Erba così chiamata perchè credesi specifica nelle malattie del fegato, detta anche *Erba trinita*. Dai Sistematici è detta *Anemone Epatica*. Fiorisce nel marzo con fiori turchini, ma variano anche nel rosso e nel bianco.

Erba garba, V. Acetosa.

Erba garofolo, *Cariofillata* o *Garofanata* o *Erba benedetta*, Pianta o sorta d'erba la cui radice rossiccia masticata odora di garofano. Si chiama in sistema *Geum urbanum*.

Erba giazzo, *Cristalloide* o *Erba cristallina* o *Erba diaccibla*, Pianta annua, tutta aspersa di vescichette trasparenti che appaiono ghiaccio e cristallo. I Sistem. la chiamano *Mesembrianthèmum crystallinum*.

Erba madregàl, V. Madregàl.

Erba marsina, *Genziana* e *Genziana gialla*, Pianta volgare detta da Linneo *Gentiana lutea*, le cui radici gialle ed amarissime servono agli usi della medicina.

Erba medega, detta in Milano Erba cavallina, *Medica* o *Erba medica* e *Fieno d'Ungheria*, Erba notissima che si semina perchè appetita dalle bestie e specialmente dalle vacche, e si può falciare fino a cinque o sei volte all'anno. Linneo la chiama *Medicago sativa*. Le sue lunghe e sottili radicelle, dopo essere state bollite in acqua, si legano parallele in fascetti per farne spazzole a guisa di pennello doppio per pulire i denti ed altre cose.

Erba papagàl, *Pappagallo* o *Maraviglie di Spagna*, Pianta annuale che viene all'altezza di un braccio, detta da' Sistem. *Amaranthus tricolor*, per aver le foglie variegate di verde rosso e giallo.

Erba per la freve, *Camedrio*, detta anche *Querciuola* e nella Lombardia *Calamandrina*, ed *Erba delle febbri*, perchè la sua decozione amarissima bevuta alquante mattine libera spesso dalla febbre terzana. Ella è chiamata da Linneo *Teucrium Chamædrys*.

Erba per i denti, *Celidonia maggiore* e anche *Cenerognola*, Pianta di due specie, cioè la grande e la piccola. La radice della prima è grossa come il dito mignolo, fibrosa e gialla dentro, rossiccia di fuori. Le foglie della piccola sono molto simili a quelle dell'Edera. Si pretende che queste foglie applicate a un dente guasto e cavernoso, che doglia, facciano svanire il dolore. La pianta della grande è detta da' Botanici *Chelidonium majus*. Quella poi che dicesi dal Mattioli *Celidonia minore* e volgarmente *Favagello* o *Favaiola* si chiama in sistema *Ficaria verna*.

Erba pescada, *Vulvaria* o *Erba connina* e *Ruggiadella*, Sorta di Pianta conosciuta da' Botanici col nome *Chenopodium vulvaria*. Ella è estremamente fetida, il suo odore ha qualche rapporto con quello d'una salamoia di pesce puzzolente e corrotta; ed è stimata antisterica.

Erba pèvare, V. in Pèvare.

Erba pignòla, *Gramigna*, Pianta erbacea annuale che trovasi ne' prati sterili. Le sue radici s'estendono molto nel terreno e si raccolgono per ingrassare i cavalli. Si vendono col nome di *Barbe di gramigna*. Linneo la chiama *Cinodon Dactylon*, e Wildeck *Panicum Dactylon*.

Erba rechiela, *Semprevivo maggiore* e *Carciofo grosso*, Carciofo salvatico comunissimo, detto da Linn. *Sempervivum tectorum*. Le foglie di questa pianta sono anche buone per ammollire e levare i calli de' piedi. Di rado fiorisce.

Erba regina, V. Tabàco.

Erba risera, *Semprevivo minimo* o *Borracino*, Pianticella detta da Linneo, *Sedum acre*. Ella ha i fusti alti un dito in circa, eretti, solitarii e il fiore giallo; ed è medicinale.

Erba rosa, V. Geranio rosa.

Erba S. Cristofolo, *Cristoforiana* o *Barba di Capro*, detta da' Botanici *Actæa spicata*. I suoi fusti sono sottili, un poco ramosi, e produce delle bacche nerastre.

Erba S. Piero, T. del Contado, detta a Milano Erba amara, *Critamo* o *Finocchio marino* ed anche *Erba S. Pietro*, detta da Linn. *Crithmum maritimum*. Ha il sapore di finocchio, e le sue foglie carnose si possono mangiare acconce in aceto.

Erba seda, V. Seda pianta.

Erba sensitiva, *Mimosa*; *Sensitiva*; *Vergognosa*, Pianta simile ad una Gaggia, che venne a noi dall'America meridionale. Ha cotal proprietà, che ad ogni semplice toccamento o soffio, tosto riserra le foglie e ritira a sè i rami, ma dopo breve spazio nel primiero stato ritorna, onde è detta anche Vergognosa. I Sistematici la conoscono col nome *Mimosa pudica*.

Erba spagna, V. Strafogio.

Erba spina d'oro, *Aloe spine rosse*, Pianta esotica, le cui foglie sono lunghe e larghe, verdi e ricoperte di spine di color giallo. I Sistematici la chiamano *Aloe perfoliata varietas*.

Erba stela, *Cerchione* o *Corònopo*, Pianta annua detta da Linneo *Plantago Coronopus*; le sue radici sono quasi fusi-

formi, folte, appena ramose, brune e dure. Le sue foglie entrano a comporre l'insalata di mescolanza.

Erba viperina, *Cacto serpentario* o *flagelliforme*. Sorta di pianta conosciuta da' Sistematici col nome *Cactus flagelliformis*, Ella è una specie di Cacto repente.

Erba che cresse, *Erba adultiva*, Che è sul crescere.

Andàr a l'erba, *Andare alle merle*, cioè A divertirsi alla campagna, sugli erbosi prati o in altri luoghi di vaga apparenza; ed è maniera della plebe toscana.

Logo pien d'erba, *Erbaio* o *Luogo erboso* — *Foglioso* o *Fogliato*, direbbesi di Campo o simile pieno d'erbe salvatiche.

Far d'ogni erba un fasso, *Far d'ogni lana un peso*; *Far d'ogni erba un fascio*, Commettere ogni sorta d'iniquità.

Magnàr in erba. V. Magnàr.

Meter a l'erba, *Aderbare*, dicesi delle Bestie. V. Pasturàr.

Morir co l'erba in boca, V. Morìr.

Trovàr le erbe, *Erborare*, Andar osservando e scegliendo le erbe.

ERBAGIO
ERBÀME } s. m. *Erbaggio*; *Ortaggio*; *Camangiare*, Ogni erba buona a mangiare.

ERBARÌA, s. f. *Piazza olitoria* o *Piazza dell'erbe*.

Erbarìa, detto in T. antiq. *Malefizio*; *Stregheria*. V. Strigarìa.

ERBARIÒL, s. m. *Erbaiuolo* o *Erbarolo*, Quello che vende erbaggi da mangiare, detto anche *Ortolano* e *Insalataio*.

Erbaiuolo o meglio *Erbolaio*, dicesi Colui che vende l'erbe medicinali—*Erbolaio*, *Semplicista* e *Botanico*, Quello che va cercando e cavando diverse maniere d'erbe per luoghi salvatici—Quindi *Erborare* o *Erbolare*, Andar osservando e scegliendo l'erbe per lo studio botanico.

ERBARIÒLA, s. f. *La femmina dell'Erbaiuolo*, La quale, comunque i dizionarii non riportino questa voce, sull'esempio di altre consimili così formate, potrebbe dirsi *Erbaiuola* o *Erbarola*; e rispettivamente *Erbolaia*.

ERBÀZI V. Erbagio.

ERBÈTA, s. f. *Erbetta*; *Erbicciuola*; *Erbuccia*.

Erbete che se magna cote, *Erbucce* ed *Erbucci*.

Erbete, *Bieta* e *Bietola*, Sorta di Pianta annuale che si coltiva negli orti, le cui foglie si mangiano cotte e condite a foggia di torta; ed è una varietà della *Beta vulgaris*.

Erbete rave, *Betterava* o *Bietarapa* e *Bietarossa* o *Barbabietola*, Altra pianta di erbaggio notissima e comunissima, la quale da' Sistem. si chiama *Beta vulgaris*.

ERE, s. m. *Erre*, Lettera dell'alfabeto.

No poder dir ere, *Non poter dir erre*; *Esser cotto come una monna*; *Esser ubbriaco cotto spolpato*.

Aver perso l'ere, *Aver perduto il coraggio*, *il brio*, *lo spirito*; *Perdere l'ordine*, *la memoria*, Essersi confuso. — Parlando d'una Giovane, *Sfiorire*, Perdere il più vago della bellezza — Parlandosi di vivande, *Esser fuori di tempo* o *di stagione*; *Essere insipide*. V. Saòr.

Aver perso l'ere con uno, *Non aver più uno sul suo calendario*, Non istimarlo più.

EREDE, V. Rede.

ERESÌA, V. Resìa.

ERGOIZÀR, v. Voce usata scherzosamente da un Poeta Veneziano, formata dal latino *Ergo*; e vale *Far* o *Trar conseguenze* o *argomenti*; *Inferire*; *Conchiudere*. V. Coramizàr.

ERICHÈTA, *Enrichetta*, Nome proprio di Fem.

ERÌCO; *Enrico*, Nome proprio di Uomo.

ERMANFRODÌTO, V. Manfrodìto.

ERMESÌN, s. m. *Ermesino* o *Ermisino*, Sorta di drappo leggiero.

ERÒDE — Mandàr da Erode a Pilato, detto fig. ovv. Mandàr dal pero al pomo, *Mandar uno da Erode a Pilato*: che anche si dice *Abburattare uno*, vale Prendersene trastullo aggirandolo con parole o con mandarlo ora a casa a quello, ora a casa a quell'altro, senza nulla concludere. Dicesi anche *Tenere in palazzo* o *a loggia*; *Mandare all'uccellatoio*.

ERTA de le porte o dei balconi, s. f. *Stipite*, Li due membri laterali su' quali poggia l'architrave. V. Fenestra e Porta.

Star a l'erta, *Stare all'erta*; *Stare avvertito*; *Avere il cervel seco*; *Star sopra di sè* — *Guarda la gamba*; *Guarti guarti*.

Erta d'un monte, *Erta*, La salita d'un poggio, *Ertezza* o *Ripidezza* e *Rattezza*, direbbesi allo stato di ciò ch'è erto.

ESABRÙTO, avv. *Exabrupto*; *Ex tempore*, All'improvviso, Precipitosamente.

ESAGERÀDA, s. f. *Esagerazione*, noi lo diciamo nel signif. di Sfogo dell'animo colle parole. V. Spampanada.

ESALARSE, v. *Scialare*, Sfogarsi, aprirsi, allargarsi con parole. *Scialare il duolo*.

ESAMINADÒR — *Magistrato dell'Esaminatore* dicevasi sotto la Repubblica ad una Magistratura civile di prima istanza, della così chiamata Corte del Doge.

ESAMINÀR, v. *Esaminare* e *Disaminare*, Consideratamente discorrere, ventilare.

Esaminàr con minutezza, *Scrupoleggiare*; *Pesar colla bilancia dell'orafo*; *Specchiarsi ne' calamai*: Detto fig.

Tornàr a esaminàr, *Risaminare*.

ESAMINAZIÒN, s. f. detto da alcuni, lo stesso che *Esame*.

ESANGUE, add. — Restàr o Esser esangue, *Restare* o *Essere abbruciato di danaro*; *Rimaner sul lastricato*: *Esser arso*; *Aver fatto ambassi in fondo*, Esser in estrema povertà.

ESAURIMENTO, s. m. T. di Pratica, *Definizione*; *Spedizione*, Termine, esito degli affari.

ESAURÌR, *Esaurire*, Verbo molto usato, parlando di affari d'uffizio pubblico, e vale Spedire, Definire, Spicciare, Darvi termine. V. Evader.

ESCA, s. f. e per lo più in plur. Esche, *Esca*, Piccoli gamberi, vermicelli, granchi, pesciolini e simili onde innescare la Lenza e tirare i pesci nelle reti. Dicesi anche *Morsello* e *Bocconcello*.

ESCAVÀR, v. *Scavare*.

ESCAVAZIÒN, s. f. *Scavatura*; *Scavamento*; *Scavazione*.

ESCLAMAZIÒN, s. f. — Far una esclamaziòn, *Far una gridata*, *una canata*, *un rabbuffo*, *un rumore*. V. Crìa.

ESCOMEÀR
ESCOMIÀR, } v. *Dar commiato*; *Accommiatare* e *Accomiatare*, Mandar via di casa.

ESCÒMIO o Escomeo, s. m. *Commiato* e *Accommiatura*. V. Cognito.

Escomio, dicesi anche per *Esclusione*; *Scacciamento*.

ESCORPORÀR, v. *Scorporare*, Separar dalla massa.

ESCORPORAZIÒN, s. f. *Scorporazione* e *Scorporo*.

ESCREMENTO, s. m. *Escremento*.

Roba che la par escremento, *Escrementizio* o *Escrementoso*, Che è o partecipa della natura degli Escrementi.

ESCUSSIÒN, s. f. T. del Foro, verbale di Escuter. In via civile questo vocabolo esprime gli atti di esecuzione forzata e di pignorazione che s'ottengono dal Tribunale contro il debitore liquido contumace. Se *Atti coartativi* o *coattivi* non si credono equipollenti ad esprimere il significato della proposta voce, non manca mai *Escussione*, come tecnica e forense.

ESCUTÈR, v. T. For. dal lat. *Excutio*, o a dir meglio dall' *Excutere debitorem*, che usavano i Giurisperiti Romani per far la vendita all'asta de' beni del debitore ed esperire se fosse solvente; e vuol dire *Costringere*; *Obbligare*, per mezzo di atti di giustizia civile, un debitore a pagare.

ESECUTORIO, *Compulsorio*, Agg. di Atto o Decreto giudiziale che sforza a pagare i debiti.

ESEMPIO,
ESEMPLÀR } s. m. *Esempio* o *Esemplare*, e più particolarmente l'*Innanzi* o *la Mostra*, L'Esemplare che tengono gli Scolari avanti per copiare e imparar a scrivere. *Far l'innanzi* o *la mostra*.

ESEQUIE, s. f. *Esequie*.

Cantàr l'esequie ai morti, *Fare l'assoluzione*.

ESIBITO, s. m. Voce dataci dai Lombardi l'anno 1798. e fatta ora domestica nel Foro; e s'intende Carta o scrittura presentata ad un Ufizio di protocollo, il quale dicesi quindi *Protocollo degli esibiti* — *Esibito*, in buona lingua vale Presentazione di scritture all'Attuario col pagamento della tassa dovuta.

ESIGENZA, s. f. *Esigenza*, Bisogno, necessità.

Esigenza, voce nuova, dicesi ora per *Esazione*; *Riscossione*.

ESÌGER, v. *Esigere*, Riscuotere.

Esigere, dicesi pure per Richiedere, Pretendere.

L'afàr esige una riflessiòn, *L'affare richiede o importa una riflessione.*

ESIGESTO, *Esatto*, Add. da Esigere; Riscosso.

ESITÀBILE, add. *Spacciabile*; *Vendibile*, Agg. a Cosa che può vendersi.

ESITANZA, s. f. *Esitamento*; *Esitazione*, Dubbietà, perplessità.

Star in esitanza, *Esitare*; *Star in esitazione*; *Essere esitante*, *irresoluto*.

Mandè o Andè senza esitanza, *Mandate o Andate senza esitamento o riserbo, senza riguardo.*

ESITÀR, v. *Esitare*; *Vendere*; *Alienare*.

ESOSITÀ, s. f. *Pidocchieria*; *Sordidezza*; *Sporcizia*.

Dicesi anche per *Estrema avarizia*.

ESÒSO o Ososo, (dal latino *Exosus*) add. *Cencioso*; *Schifoso*; *Sporco*—In buon italiano la voce *Esoso* vuol dire Odioso.

In altro sign. *Avaraccio*; *Spilorcio*.

ESPANSIÒN, s. f. — Con tuta l'espansiòn o Con espansiòn de cuor, *Con effusione di cuore*; *Col cuor sulle labbra*; *Colla più manifesta verità e schiettezza di cuore.*

ESPATRIÀR, v. *Spatriare*; *Cessarsi dalla patria*, Abbandonare la patria.

ESPERIENZÈTA s. f. *Esperienzuccia*.

ESPETORÀDA, s. f. *Sfogo*; *Sfogamento*; *Disfogamento*. V. Spetoràda.

ESPIRO, s. m. Termine ultimo per cui finisce cioè spira la dilazione accordata ad un debitore o simile. *Scadenza*.

ESPOSIZIÒN, s. m. *Esposizione* o *Sposizione*, cioè Relazione, rapporto.

Esposiziòn del Santissimo, V. Sposiziòn.

ESPRESSO, s. m. *Corriere* o *Messo straordinario*.

ESPULSÀO, Voce antiq. *Espulso*, Scacciato.

ESPURGÀR, v. *Espurgare* o *Spurgare*.

Espurgàr da la peste, *Far lo spurgo*, Purgar i panni e le altre robe infette o sospette di peste.

ESPURGO, s. m. *Spurgazione*; *Espurgazione*; *Spurgamento*; *Escreato*; *Espettorazione*, Espulsione del catarro dal petto per via dello spurgo.

Espurgo dal naso, *Spurgatura del naso.*

Espurgo, dicesi per *Flemma*, Umor bianco e freddo che si spurga.

Espurgo, detto figur. *Sceglimento*, Separazione di cose di qualità diversa per eleggerne una migliore — *Sceveramento* o *Sceverata*, vale per Separazione — Parlandosi di Scritture, *Limamento*; *Ripulimento*; *Correzione*; *Riordinamento*.

Espurgo de sanità, *Spurgo*, dicesi al Luogo dove si purgano i panni e altre robe infette di peste o simile, ed anche alla Operazione del purgarlo.

ESSE, s. f. *Esse*, Una delle Lettere dell'alfabeto, e 'l Carattere che l'esprime.

Esse, noi diciamo familiarmente ad una Specie di pane condito. V. Panèti.

Esse del schioro, V. Schioro.

ESSER, s. m. *Essere*, Essenza, esistenza, condizione, stato.

Star sul so esser, *Starsi ne' suoi panni*, vale Starsi da sè con quello che l'uomo ha.

ESSER, v. *Essere*.

No semo più quel che gerimo, *Non è più quel d'una volta*; *Non è più il tempo che Berta filava* — No l'è più quel ch'el gera, *È la muffa dov' era la gromma*, detto fig. cioè Il male dov' era il bene.

Sia quel che se sia, *Checchè siasi*; *Comunque sia*; *Qualunque cosa sia* — Sia o no sia, *Vero o non vero*; *Sia o no vero.*

Sarà quel che sarà, *S' ella è rosa ella fiorirà, s'ella è spina ella pugnerà*, Prov. che vale, Dall' esito si conoscerà la cosa.

ESSERA, s. f. *Pruzza*; *Porpora*; *Chiazza*, Macchie o Riscaldamento ch'esce fuori della pelle per troppo calore — *Efflorescenza*, dicesi a Sollevamento di spesse e minute bollicelle sopra la cute con prurito o senza.

ESSI (coll' e larga), Imper. del verbo Essere, e vale *Sii tu* o *Sia tu*, dal latino *Esto*.

Essi el primo a taser, *Sii tu il primo al silenzio o al tacere*; *Taci tu il primo.*

ÈSTASI, s. f. *Estasi*.

Andàr o Esser in estasi dal gusto, *Andar in broda o in brodo di succiole*; *Andar in visibilio*, modo basso, Godere assai di che che sia — *Non capire in sè stesso o nella pelle*, dicesi Quando l'uomo per soverchia allegrezza non si può contenere di non ne dar segni — *Andare in gloria* ha il medesimo significato — *Me ne strasecolo, me ne strabilio*; *e fatto estatico vo in visibilio.* Redi.

ESTÀTICO, add. *Estatico*.

Mi resto estatico, detto fig. *Rimango di stucco o come uomo scolpito*; *Mi rimango come stupido*, *sbalordito*, *trasognato*, Me ne stupisco grandemente.

ESTENDER, v. *Estendere* o *Stendere*, Dilatare.

Estender in carta, *Distendere* o *Fare un disteso*, cioè Comporre, mettere in iscritto.

ESTENUARSE, v. *Estenuare*, Dimagrar a poco a poco.

Estenuàrse o Smagrìr, *Sfruttare*, Parlando di Terre, vale Renderle infruttuose e sterili allorchè senza concimarle si seminano continuamente. Parlando di Piante, vale Trarne più frutto di quel che debbono. *I Fittaiuoli sfruttano la tenuta.*

ESTERMINÀR. V. Desterminàr.

ESTÈSA s. f. *Estensione* o *Distensione*.

Estèsa, T. Forense già usato sotto il Governo Veneto, *Scrittura*, cioè la Dimanda che si presentava dall' Attore in giudizio nelle cause civili.

Estèsa d'una carta, *Disteso*, Sust. o *Distendio*, Composizione o scrittura d'una carta — *Fare disteso o un disteso*, vale Distendere o Mettere in iscritto — *Distenditura*, dicesi dello Stile d'una scrittura. *Distenditura naturale*, *grave*, *nervosa* e simili.

ESTINTO o Istinto, s. m. *Istinto* o *Instinto*, Tendenza naturale ad una azione o ad un movimento; e dicesi degli animali.

Instinto, dicesi ancora per Inclinazione, Talento, Affetto, sia buono sia reo.

Per estinto, detto a modo avv. *Per instinto*; *Per ingenito*; *Per natura*, Naturalmente.

ESTIRPÀR, v. *Estirpare* o *Stirpare* e *Sterpare*, Sbarbare o Sradicare una pianta.

Detto per Strapàr, V.

ESTRAGIUDIZIÀL. V. Stragiudiziàl.

ESTRANIO. V. Destranio.

ESTRATÀR, v. Termine di nuovo uso specialmente nel Foro, che vale *Far un estratto o un sommario*; *Epitomare*, Cavare in ristretto il sentimento d'una scrittura.

ESTRÀZER, v. *Estrarre*, Portar fuori di paese, *Fare esportazioni*; *Esportare*.

ESTRAZIÒN, s. f. *Estrazione*; *Esportazione*, Il portar fuori di paese.

Estraziòn del loto, *Estrazione del pubblico lotto.*

Estraziòn, dicesi da noi anche nel sign. di *Condizione*; *Stirpe*; *Schiatta*, cioè Stato dell'uomo relativamente alla nascita.

Omo de nobile o de bassa estraziòn, *Uomo d' alta o nobile o di bassa condizione*; *Uomo d' alto o di basso paraggio* — *Uomo ignobile*; *Uomo di bassa mano*, *di schiatta vile.*

ESTRÈMO, s. m. *Estremo*.

Da un estremo a l'altro, *Da stremo a stremo*; *Fa come il grillo o salta o sta fermo*; *Asso o sei*, Per significar Cosa senza mezzo.

Andàr ai estremi, *Non aver mezzo.*

Esser a l'estremo, *Aver la stretta*; *Essere o Mettersi alle strette*; *Essere all' estremo*, e vale Oppresso.

I estremi xe tuti cativi, *Ogni estremo è vizio*; *Quando eccede, cangiata in vizio ogni virtù si vede*; *Il troppo e 'l poco guastano il giuoco.*

Estremo, è anche Voce usata da' Legali per Condizione, Qualificazione, Distinzione — *Estremo della legge*, vale il Senso letterale della legge, i termini precisi, il significato chiaro delle parole della legge.

ESTRO, s. m. *Estro*, Impeto della mente.

Estro da mato, *Ghiribizzo*; *Capriccio*; *Bizzarria*; *Ticchio*; *Fantasia sbrigliata.*

Ghe vien sto estro, *Gli tocca il ticchio*, Gli vien questa volontà, questo pensiero.

ESTRÒSO, add. *Capriccioso*; *Lunatico*; *Incostante*.

ESTU o Xestu. Voci del lat. *Es tu*, che vale *Sei tu?* ma sempre in modo interrogativo. Lo stesso dicasi di Sastu, Vastu, Vustu etc.

Estu mato? *Sei tu pazzo? Sei tu forse pazzo o impazzito?*

Xestu o no Xestu? *Sei o non sei tu?*

ÈSULE, add. *Esule; Esiliato*, Rammingo.

Restàr esule, *Restar derelitto, abbandonato, Privo di soccorso.*

ETÀ, s. f. *Età* o *Etade* e *Etate*, Nome generale dato ai gradi del viver dell' uomo; e sono

Infanzia o *Fantilità* e *Puerizia*, Spazio dalla nascita sino ai sette anni compiti. Chi passò gli anni sette sino ai dieci dicesi *Prossimo all' infanzia.*

Fanciullezza; *Impubertà*; *Età fanciullesca*, Quella da sette anni a quindici. L' intervallo dagli anni dieci ai quattordici chiamasi *Tempo prossimo alla pubertà.*

Pubertà, Età in cui spuntano i primi peli nelle parti vergognose, che ne' maschi è fissato agli anni quattordici, e nelle femmine ai dodici.

Adolescenza, Età nella quale ancora si cresce, cioè dai 14. ai 25. anni: dicesi *Fiore d' età*; *Età verde*, *fiorita*, *novella*; *Aprile dell' età*; *Buono dell' età.*

Virilità, L' età dell' uomo tra la gioventù e la vecchiezza, che dicesi anche *Età di mezzo*; *Mezza età.*

Vecchiezza; *Vecchiaia*; *Canizie*; *Età grande*, Età tra la virilità e la decrepitezza.

Decrepitezza o *Decrepità* e *Travecchiezza*, Età cadente, Vecchiezza estrema e cagionevole — *Età barbogia*, dicesi a Quella in cui s' imbarbogisce.

Età maggiore, Quella dopo gli anni 24. compiuti, giusta la presente legislazione Austriaca; in conseguenza al di sotto dei 24. anni tanto ne' maschi che nelle femmine, dicesi *Età minore.*

Età matura, *Età consistente* o *matura* o *Età della consistenza*, vale Che è giunta all' ultimo termine del suo incremento, che è quella degli anni 35.

ÈTARE, s. m. *Etere* o *Etera*, La parte più sublime e più sottile dell' aria.

ETE, s. m. *Ette*, Quella cifera o abbreviatura (&) con che s' indicava l' Et, e che ancora si vede nel fine della croce santa o sia dell' alfabeto. Questa voce Ette aggiunta poi al pronome Uno, val Nulla, Nonnulla.

Nol val un ete, *Non vale un ette*, cioè un Nulla.

Nissun podeva dir un ete de quelo, *Nessun poteva tacciarlo*; *Non v' era di che dire di lui*; *Non se ne poteva dir male*; *Non gli si poteva apporre veruna cosa o taccia.*

ETERNITÀ, s. f. *Eternità.*

Esser longo un' eternità, o Andàr a l' eternità, Locuz. fam. *Esser tentennone*; *Esser ser Agio*; *Esser più lungo che il sabbato santo*; *Stancherebbe la pazienza.*

ETERNO, add. *Eterno*; *Eternale.*

Omo eterno, V. in Eternità.

Strada eterna; Ore eterne; Afàr eterno, vagliono Lunghezza di cammino, di tempo, di affari.

Chi fabrica d' inverno fabrica per l' eterno. V. Fabricàr.

ÈTICA — El studia l' etica, detto per ischerzo, e vale, *Sta per diventar etico.*

ÈTICO, add. *Etico.* V. Toco add.

Avèr ciera da etico, *Esser impolminato*, si dice d' Uomo che abbia il color della sua carne che tenda al giallo.

ETISÌA, s. f. *Etica*, Malattia che consiste in una specie di febbre lenta che consuma e disecca a poco a poco il corpo umano.

EVACUÀDA, s. f. *Evacuazione*; *Votagione*; *Egestione*; *Uscita.*

EVÀDER, v. Termine usato nel Foro, e vale *Espedire*; *Dar corso*; *Definire.*

Evàder un ricorso, *Espedire un ricorso.*

EVANGELIO, s. m. *Evangelio* o *Vangelo*

Per santi dei evanzèi, *Alle guanguèle*, Specie di giuramento come se si dicesse *Per l' evangelio.* Fu detto ancora, *Alle sante guanguèle* e *Per queste sante die guanguèle.*

EVASION, s. f. *Esito*; *Definizione*; *Spedizione.*

Dar evasiòn a un afàr, *Espedir un affare*, Definirlo.

Evasiòn da le carcere, *Fuga*; *Fuggita*; *Scappata.*

EVASIVA, s. f. *Risposta evasiva*, T. del Foro, dicesi a Quella onde per mezzo di parole ambigue o generali od oscure, si cerca di sfuggire dalla dimanda — *Reticenza*, vale Ommissione volontaria di alcuna cosa che si dovrebbe dire.

EVENENTE, add. *Avvenente*, Bello.

EUFRAGÈTA, s. f. T. degli Erbolai, *Eufragia*, Specie d' Erba amaretta al gusto, detta da Linneo *Euphrasia officinalis.*

EVÌNCER, v. Voce latina, usata anche nel discorso da' nostri Legali nel sign. di *Raccogliere*; *Dedurre*; *Cavare*; *Ritrarre*; *Desumere.*

EVIVA. V. Viva.

Evviva o Viva è poi un nostro modo di salutare altrui quando starnuta, e vale *Dio v' aiuti*; *Dio vi salvi*; *Salute*; *Salve.*

Cigàr evviva, *Acclamare*, Dicesi della moltitudine allorchè manda voci d' allegrezza, d' applauso, d' approvazione, in onore d' alcuno.

Viva, finalmente è una specie di saluto confidenziale o familiare corrispondente all' *Addio*; *Ti saluto.*

EURISMA, s. m. *Aneurisma* s. f.

EZIAM. Latinismo. *Eziam*; *Eziandio*; *Eziamdio*, Ancora.

F. Vedi Efe.

FABISÒGNO, s. m. *Conto d'avviso*; *Conto preventivo*. V. Preventivo.

FABRIÀN o Siòr Fabriàn, detto in lingua furbesca, vale *Culo*.

FÀBRICA e Fàbrica, s. f. *Fabbrica*, Costituzione d' un edifizio.

Fabrica d'arazzi, *Arazzeria*.

Fabrica de la polvere, *Polveriera*.

Fabrica da veri o da crestali, *Vetraia*.

Fabrica sentàda, *Fabbrica che cova*, Dicesi quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza.

Fabrica soto squara, *Fabbrica bieca*, *fuor di squadra*, *a bieco*.

Alzàr sora tera una fabrica, *Levar da terra una fabbrica*.

Andàr avanti ben o adasio d'una fabrica, *La fabbrica cammina bene o lentamente*.

FABRICÀR, v. *Fabbricare*; *Edificare*; e più propriam. si dice delle muraglie e delle navi.

Murare, vale propr. Far muri e edifici — *Smurare* è il suo contrario.

Chi fabrica d'inverno fabrica per l'eterno. *Chi mura di verno mura in eterno o mura di ferro*.

FABRICÀTO, s. m. *Fabbrica*; *Edifizio*; *Casamento*.

FABRICATÒR, s. m. *Fabbricante*, sust. Nome generico che comprende diversi artefici, come Muratori, Scarpellini, Fornaciai, Magnani, Fabbri, Ottonai, Calderai etc.

FABRICIÈR s. m. (dal barb. *Fabricerius* o *Fabricator Ecclesiæ*, *Æditissimus Curator aedis sacrae*) *Fabbriciere*, Colui che come in qualità di Curatore civile, amministra le rendite d'una chiesa e soprintende alla polizia materiale di essa.

FACENDA, s. f. *Faccenda*; *Affare*; e dicesi anche *Bisogna* — *Mena* è disusato.

Avèr gran facende, *Aver più che fare che a un paio di nozze*; *Aver più faccende che un mercato*.

Far le facende de casa, *Far la masserizia della casa*; *Rimettere in ordine la casa*.

Omo da facende, V. Facendièr.

Questa xe una facenda longa, *Questa è una lunga mena*.

FACENDÀ, add. *Affaccendato* o *Infaccendato*.

FACENDARSE, v. *Affaccendarsi*.

FACENDIÈR, s. m. *Uomo*; *Persona* o simile *da faccende*, cioè Valente nelle faccende. — *Faccendoso*; *Affaccendato*, Uomo occupato in faccende, in affari.

Faccendiere; *Faccendone*; *Impacciatore*; *Impigliatore*; *Ceccosuda*; *Ser Mesta*; *Ser Faccenda*; *Imbroglione*, Chi volentieri s'ingerisce in ogni cosa — *Appaltone*, dicesi Colui che piglia sopra di sè qualche negozio. V. Smanioso.

Facendieri de palazzo o del foro, si chiamano anche quegli Avvocati postieri che senza titolo e senza studii dirigono le liti alla peggio e pelano i litiganti a più potere. I Faccendieri sono agli avvocati quel che il loglio e la zizzania sono al frumento, sfruttano il terreno e lasciano intisichire il grano.

FACENDÌN, add. *Faccendoso*; *Affaccendato*, Che fa faccende. V. Sbezzolìn.

FACENDÌNA, agg. a Donna, *Faccendiera*; *Faccendosa*; *Donna* o *Monna mesta*.

Detto per dimin. di Faccenda, *Faccendetta*; *Faccenduola*; *Faccenduzza*.

FACENDÒN, V. Facendièr.

FACETÀ, add. *Affaccettato*; *A faccette*: dicesi di diamanti e delle altre gioie; e quindi *Affaccettare*.

FACÈZIA, s. f. *Facezia* — Dir de le facezie, *Facetare*; *Buffoneggiare*; *Motteggiare*.

FACHÌN, s. m. *Facchino*; *Porta*; *Baiulo*.

Far da fachin, *Facchineggiare*, V. Spachinàr.

FACHÌN, s. m. T. de' Pesc. detto da Linn. *Cancer Dormia*, Sorta di Granchio di mare a coda corta, della grandezza d'un pugno, col dorso peloso, che coi due ultimi piedi a doppia unghia rivolti sulla schiena spessissimo tiene e porta seco un Alcione che lo ricopre, onde fu detto da'nostri pescatori Facchino.

Fachin picolo, T. de' Pesc. detto da Linneo *Cancer lanatus*, Sorta di Granchio marino a coda corta, di corpo peloso e piccolo, somigliante in qualche modo al suddetto Facchino, per cui appunto gli fu dato il nome di Facchino piccolo.

FACHINÀDA, s. f. *Facchineria*.

FACHINÀTO
FACHINÀZZO } *Facchinaccio*.
FACHINÒN

FACIENTE, add. Termine ch' era molto usato nel Foro Veneto, *Facente*, Che fa — Faciente per parte e nome di N. N. *Che agisce o interviene per parte e nome di* ...

FACILE, add. *Facile*.

Facile a cascàr, *Cascatoio* o *Cascaticcio*, Facile a cascare in terra — Detto poi figur. per Facile a innamorarsi, *Tenero di calcagna*.

Facile a corompersse, *Corruttibile*.

Facile a creder, *Lasciarsi levare* o *Esser levato a cavallo*; *Di poca levatura*.

Facile a lassarse menàr per el naso, *Uomo di buona cucina*; *Raggirevole*; *Che si lascia svolgere*.

Facile a scaldarse, *Pronto all' ira*; *Pronto a prender fuoco*.

Facile da far, *Facitolo*; *Fattevole*; *Essere come bere un uovo*.

Render facile una cossa, *Agevolare una cosa*.

Facile da imparàr, *Apprendevole*.

Facile da trovàr, *Rinvenibile*.

No'l xe cussì facile, *Non è loppa*, Non è impresa facile.

Omo facile, *Uomo facile*; *Di facile accesso*.

Dona facile, *Donna di buona cucina*, cioè facile a piegarsi. *Non era così cruda che bisognasse gran fatto di legne a cuocerla*.

Facile, dicesi ancora per *Probabile* — Sarà facile ch'el sia in chiesa, *È probabile o verisimile ch' egli sia in chiesa*, V. Facilmente e Bia.

Andàr per la più facile, *Andar per la piana*.

FACILMENTE, avv. *Facilmente*; *Agevolmente*.

Facilmente, dicesi da noi ancora per *Probabilmente* — Facilmente el vegnirà, *Probabilmente egli verrà* — I sarà facilmente là, *Saranno probabilmente là*, Ovv. *Egli è probabile o verisimile che siano lì*.

FACIÒL, s. m. (anticamente Fazzuòl), *Accappatoio*, Manto di pannolino che cuopre tutta o parte d'una donna; ed è qui usato dalle Artigiane.

Faciòl da sugarse le man, V. Sugamàn.

FACOGIÒNI, s. m. *Gattone* o *Fagnone*, Che finge d'esser minchione e non lo è.

Esser un facogioni, *Far il gattone*; *Far la gattina di Masino*; *Uccellare gufi*.

FACOLTIZÀR, v. Voce nuova che si sente da taluno, e si vede usata in qualche pubblica carta, in vece di *Abilitare* o *Autorizzare*. I Veneziani dicevano e scrivevano Abilitàr.

FACTÒTUM, s. m. che gl'idioti dicono Fatòto, e Fatotum, *Aguzzetto*, Intrinseco di persona potente; ma è voce antica. *Factodo*, dicesi Quello che fa e vuol far tutto, *Che soffia il naso alle galline*, *che ricuce le tasche alle telline*; perchè e il ricucire e il soffiare il naso è cosa impossibile.

FADA, s. f. *Fata*, Incantatrice, Maga.

FADÀ, add. *Fatato* o *Affatato*, che ha la fatagione. *Ciurmato*, dicesi di Chi è fatto sicuro da diavoleria.

FADÀR, v. *Fatare*, Fare la fatagione, e per lo più Rendere invulnerabile.

FADÌGA, s. f. *Fatica*.

Far fadiga da can o da bestia, *Far fatiche arcibestiali*; *Crepar di fatica*; *Cacare le curatelle*; *Durar fatiche da cani*.

Manco fadiga e più sanità, *La poca fatica è sana*, Si dice di coloro che fuggono la fatica.

Ogni fadiga merita premio, *Ogni santo vuol la sua candela*; *Ogni fatica merita premio*.

Con gran fadiga, detto avverb. *A mala fatica*, Con gran fatica.

Fadiga persa, *Opera perduta*.

FADIGÀR, V. Spadigàr.

FADIGOSO, V. Spadigoso.

FAETÒN, s. m. *Faeton*, Voce accorciata da Faetonte. Neologismo. Nome dato ad un Legno a due o quattro ruote, leggieri e scoperto, a similitudine di quello in cui vien rappresentato Fetonte nel guidare i cavalli del Sole.

FAGANDO, *Facendo*, Participio di Fare.

FAGANÈLO, s. m. *Fanello* ed anche *Montanello maggiore*, detto da Linneo *Frin-*

gilla Linota, Specie di Fringuello che ha le ali e la coda negre. Nel Bergamasco è chiamato Ocanello.

FAGHÈR, s. m. *Faggio*, Albero alpestre che s' annoverà tra le piante ghiandifere. Il suo frutto chiamasi *Faggiuola* o *Faggia*. Questa pianta è detta da Linneo *Fagus sylvatica*.

FAGIA, s. f. *Gregna*, Voce agr. L' unione di molti covoni o manipoli di paglia di biade che leganși in fascio, e di cui si compone il Cavalletto. V. Crosета e Manuelo.

FAGIÒLO o Fagioleto, dimin. di Fagia. V. Filadlo.

FAGLIÀR, v. *Fagliare*, T. di Giuoco. V. Contrafagliàr.

FAGLIO, s. m. *Faglio*, T. de' Giuochi di carte. Mancanza d' un seme fra le carte del giuocatore. Onde *Farsi un faglio*, che anche si dice *Farsi una vacanza*, vale Gettar via tutte le carte d' un seme. V. Contrafaglio.

FAGNÀTO, add. *Bonario*; *Buon pastricciano*; *Buon pasticcione*; *Buon pastaccio*, Agg. di Persona di buon carattere.

Far el fagnato, *Esser fagnone*, cioè Scaltro, astuto, ma che si finge semplice.

FAGOTÌN DE SALÀTA, s. m. *Insalatuzza d' erbucce*, Insalatina di varie specie raccolta e chiusa come un fardellino in foglie di cavolo, che usavasi vendere in Padova ne' tempi di primavera.

FAGOTELO, s. m. *Fagottino*; *Fardellino*; *Fardelletto*; *Invogliuzzo*; *Rinvolgolo*.

FAGÒTO, s. m. *Fagotto* e *Fardello*.

Fagoto d' intrighi, *Batuffolo*.

Fagoto de carne, *Mollume* o *Carnume*, o *Fastello mal legato*, dicesi di Femmina goffa ed atticciata — Parlando di Uomo disadatto e fuor di misura grande, *Fastellone* o *Fastellaccio* e *Personaccia*.

Fagoto soto el tabaro, *Soffoggiata*, Fardello o cosa simile che s' abbia sotto il braccio, coperto dal mantello, e quasi nascostamente si porti via.

Avèr el fagoto, *Aver la valigia*, cioè Esser gravida. Dicesi d' una donna.

Far fagoto, *Affardellare*; *Far fagotto* o *fardello* o *fascina*, Raunar la roba per andar via — Vale anche semplicemente *Andarsene*.

Far fagoti, detto metaf. *Fare una matassata*, si dice di Azione fatta segretamente ed in fretta, e per lo più in cattiva parte.

A fagoti, modo avv. *A furia*; *A bizzeffe*, In gran copia.

FAGOTÒN, s. m. *Ciarpiere* o *Ciarpone*, Dicesi di Colui che ponga le mani in tutte le cose ma tutte le faccia male.

L' è un gran fagotòn, *Egli è buon bottegaio*, dicesi per ischerno di chi faccia che che sia frettolosamente.

FALA, s. f. Voce marin. *Falla*, Fonditura, buco, apertura accidentale che si fa nell' opera viva d' un vascello, per cui entri l' acqua.

Orbàr una fala, *Accecare una falla*, È ristoppare una falla in modo pronto, sino che si possa chiuderla stabilmente.

FALANCHIA, s. f. *Malafatta*, Dicesi Ogni errore di tessitura nella tela—*Fallanza* e *Fallenza* sono voci antiche e vagliono Errore, mancanza — *Brocco*, dicesi a Quell' anello di filo che intessendo rileva talvolta nella drapperia—*Scacchino* o *Trapassetto*, si dice del Panno in que' luoghi dove il tratto del ripieno passa sotto o sopra certi fili dell' ordito—*Fila andate*, di consi da' Lanaiuoli Certi vuoti che rimangono nel panno — *Doppioni* o *Fila doppie di ripieno*, que' Mancamenti che succedono nel tessere.

Far una falanchia, detto fig. *Fallire* o *Sfallire*, Commettere un errorazzo.

FALÀR, v. *Fallare*.

Falàr la strada, *Errare*; *Smarrire la via* — Falè la strada, saveu, detto fig. *V' ingannate a partito*; *Mal v' appigliate*; *Errate*; *Prendete un grande abbaglio*.

Falàr vocazion è Maniera usitatissima e dicesi Quando uno s' appiglia ad un genere di vita per cui non ha inclinazione e nel quale mal corrisponde.

Anca el Prete fala a dir messa, *Egli erra anche il Prete all' altare*; *Cade un cavallo che ha quattro gambe* — Se fala co una facilità de gnente, *Si falla facilmente*. V. in Sotoposto.

Chi fala de piè paga de borsa, Prov. volgarissimo, il cui signif. naturale è che Chi cade sdrucciandogli il piè e si fa male, dee pagar del proprio il Chirurgo che lo medica. Figuratamente poi vuol dire che Ognuno è risponsabile delle proprie azioni e de' suoi mancamenti senza poterli attribuire ad alcuno. *Chi erra in fretta, a bell' agio si pente*, prov. esprimente, che Chi opera con fretta, per lungo tempo si pente dell' operato.

Chi fa fala e falando s' impara, *Chi fa falla e chi non sa sfarfalla*; *Guastando s' impara*; *Chi fa falla e chi non fa non falla*.

Falàr el buso, Locuz. fam. met. *Infilar gli aghi al buio*, vale Operar a casaccio, Andar colla testa nel sacco — Ti fali el buso, detto figur. *Più su sta monna luna*, detto pure fig. e vale Tu non t' apponi, tu non dai nel segno.

Falàr sempre, *Fiascheggiare*, Dicesi in modo basso del Commettere un fallo ora in uno ora in un altro luogo. V. Fiasco.

Sogeto a falàr, *Fallibile*. *Spesse volte il giudizio degli uomini grandi esce dalla carreggiata*. V. Carizàda.

Falàr è anche T. di giuoco ed indica mancanza di una o più carte in un seme. Quindi Tre do fala spade, Tre tre fala bastoni e simili, che significano *Tre due senza* o *meno spade*, *Tre tre meno* o *senza bastoni* — Tre tre fala danari, oltre al senso proprio ha un significato metaforico scherzoso e vale *Arso*; *Bruciato di danaro*; *Povero*; *Spiantato*.

FALCA, s. f. T. mar. *Falche* si dicono quelle Tavole sottili che si mettono a incassatura sul bordo de' battelli, delle feluche e di altri piccoli bastimenti a remi, per rialzare il bordo e chiudere le aperture destinate al passaggio de' remi.

FALCÀ, add. *Falcato*, fatto a guisa di falce.

Batelo falcà, V. Batelo.

FALCÀR, v. *Diffalcare* o *Difalcare*.

FALCE, V. Falza.

FALCHÈTO, s. m. detto anche da' Cacciatori Storela e Sparavièr maschio, *Sparviere comune da fringuelli*, Uccello di rapina, detto da Linneo *Falco Nisus*. V. Sparavièr.

Conosciamo un altro *Sparviere minore da fringuelli*, detto da Linneo *Falco minutus*, il quale è più grande d' una Merla ed ha i piedi sottili e gialli.

Un terzo Sparviere è pur conosciuto col nome di *Astore* o *Smerlo* o *Smeriglio maschio*, che si rende docile da poterlo sciogliere nella caccia de' piccoli uccelli. Linneo lo chiama *Falco gentilis*. V. Storela.

FALCIDIÀR, v. *Far la falcidia*, cioè Detrarre, Sottrarre, Sbattere.

FALCÌN, s. m. *Falcetto*, Strumento falcato che serve all' uso di tagliare.

FALCÒN, s. m. *Falcone*, Uccello di rapina detto da Linn. *Falco communis*, il quale ha il rostro adunco, alla base fornito di certa materia che in sistema si chiama *Cera*, ed ha il capo coperto di penne.

FALDA, s. f. *Grembiule*, dicesi a quello che usano gli Artefici portar davanti per non lordarsi — *Grembiule* si dice pure in T. Militare a quella Falda di pelle lavorata colla quale si cingono gli Zappatori de' reggimenti di fanteria, e che li ricopre dal petto sino ai piedi. V. Palagremo.

Falda della montagna è quasi lo stesso che Striscia a pendio della montagna, e dicesi anche per le Radici del monte.

FALDEGIAR, v. T. de' Pittori, *Panneggiare*, Far belle pieghe.

FALEGNÀME, s. m. Voce che s' introdusse nel parlare vernacolo all' epoca della rivoluzione politica seguita nel 1797. Lo stesso che Marangòn. V.

FALILÈLA, s. f. *Falalella*, Cantilena sciocca e senza significato che s' usa fare dal volgo.

Cantàr la falilela, detto met. *Fallire*, ovv. *Non aver danari*.

FALIMENTO, s. m. *Fallimento*.

Esser soto un falimento, *Restare al fallimento*, cioè Con un credito da non riscuoter mai.

FALÌO, s. m. *Fallito*; *Decotto* e *Decottore*, Chiamasi quel Negoziante che manca di fede e di credito nella Piazza. I Legali dicono più comunemente *Oberato*.

FALÌR, v. *Fallire*, *Sfallare* o *Sfallire*, Mancar di danari de' mercanti—*Far fillide mia*; *Infilare* o *Infilzare le pentole*; *Dar del culo in sul petrone*.

FALÌVA, s. f. *Favilla*; *Scintilla* e *Sintilla*; *Ignicolo*, Corpuscolo o Parte minutissima di fuoco — *Loiola* o *Loiuola*, Scintilla che schizza dalle legne e dai carboni accesi — *Fanfaluca*, si dice di Qualche porzione di frasca, legno o che che sia che abbruciato si leva in aria.

TRAR DE LE FALIVE, *Sfavillare* a *Scintillare.*

FALIVE DE CARTA, *Monachine*, diconsi Quelle scintille di fuoco che nell' incenerirsi la carta a poco a poco si spengono —*Favolesca* o *Falavesco*, dicesi a Quella materia volatile di frasche o di carta o di altra simil cosa abbruciata che il vento leva in alto.

FALIVE DE NEVE, *Nevischia* o *Nevischio*, Il nevicare in pochissima quantità.

BUTÀR FALIVE, *Scintillare* o *Favillare*, dicesi delle faville che escono dalla pietra focaia quand' è battuta.

UNA FALIVA IMPIZZA UN GRAN FOGO, *Poco fiele fa amaro molto miele; Piccola scintilla ampia fiamma feconda*, Dicesi anche in sentimento figurato.

FALIVÀR, v. *Favillare*, Gittar faville.

FALIVÈTA, s. f. *Favilluzza; Favilletta; Favillettina; Scintilletta; Scintilluzza.*

FALÌVO, s. m. *Cenere di cannucce bruciate in fornace.*

FALO, s. m. *Fallo; Diffalta; Falta*, Errore.

NOVO FALO, *Rifallo.*

FALO DA CAVÀLO, *Error da cavallo; Error da pigliar colle molle.*

FALO DE PENA O DE LENGUA, *Scorso* o *Discorso di penna o di lingua.*

FALO DE SCRIVER, *Scorrezione*, Errore di scrittura—*Cacografia*, dicesi parimente l'Errore nello scrivere, e quindi *Cacografizzare.*

FALO DE TEMPO, *Anacronismo*, Errore o Trasportamento di un tempo in un altro, Errore di Cronologia—*Paracronismo*, specie di Anacronismo, il quale consiste nel riferire un fatto a un tempo posteriore a quello in cui egli è veramente accaduto—*Procronismo* vale Errore di Cronologia, ed è il contrario di Paracronismo — *Pervertire l'ordine de' tempi*, vale Fare anacronismi e paracronismi. V. STRAMBOTO.

Fallo, al Giuoco della palla o simili, dicesi il Trasgredimento delle condizioni del giuoco.

FALO, detto in proposito di Zitelle che cedono alla umana debolezza, *Fallo*, e fu detto anche *Cadimento.*

FALO GROSSO, *Errore* o *Fallo maiuscolo.*

I FALI SE CONOSSE IN FIN, *Il corto torna da piedi*, detto figur.

IN FALO, detto avverb. *In iscambio; In cambio; In fallo.*

METER UN PIE IN FALO, V. PIE.

STAR SU I FALI, *Abusare de' falli altrui.*

UN FALO CONTA QUINDESE O CHE NE FA CENTO, *Un disordine ne fa cento.*

FALÒPA, s. f. *Panzana; Fola; Favola; Favolaccia; Baggianata; Fanfaluca; Carota.*

FALÒPA, detto per agg. ad uomo, *Baione; Parabolano; Carotaio; Favolone.*

FALOPA DE SEDA, *Falloppa* e *Filaticcio di palla*, Nome che si dà al Bozzolo incominciato e non terminato dal Baco. Questi poi messi a marcire si stracciano e se ne fa filaticcio. *Filaticcio di palla* dicesi propr. alla Seta che si cava dal detto bozzolo. V. BAVELA e VACA.

FALSIFICATÒR, s. m. *Falsificatore* o *Falsatore* e *Contraffacitore.*

FALSIFICATÒR DE MONEDE, *Falsamonete* o *Falsatore di monete* — *Coniatore* figur. dicesi a Colui che fabbrica o falsa qualche cosa.

FALSI SELMI, s. m. T. de' Pesc. Sorta d'Animale marino a forma di Stella, detta da' Sistematici *Asterias aculeata.* Essa ha cinque raggi con de' pungoli. V. in STELA.

FALSO, add. *Falso.*

FALSO DE LA SCARPA, detto in T. de' Calzolai, *Fiosso* o *Fiocco*, La parte più stretta della scarpa e del piede vicino al calcagno.

FALSO DE LA SPADA, V. SPADA.

LETERE O CHIAVE FALSE, *Lettere* o *Chiavi adulterine* o *false.*

FALSÒN, accresc. di Falso, detto per Agg. a Persona, *Falsissimo; Gran mentitore.*

FALTRÒCO, add. Voce del Contado verso il Padovano, Detta per disprezzo, *Montanaio.* V. MONTANÈR.

Dicesi pure nel sign. di *Paltoniere*, *Pitocco*, Questuante abbietto.

FALZA, s. f. T. agr. che più si dice FALCE, *Falce; Segolo; Pennato; Falcastro*, Strumento di ferro adunco per potare gli alberi.

FALZA DA FIEN O FERO DA SEGÀR, T. Agr. *Falce fienaia* o *fienale.*

ANDÀR FORA CO LA FALZA, *Strafalciare*, cioè Tralasciar l'erbe segando.

DAR UN COLPO DE FALZA, *Dare una falciata.*

FALZÀDA, s. f. *Falciata*, Colpo di falce.

FALZÒN, s. m. T. de' Beccai, *Falcione*, intendesi quella specie di Mannaione, col manico per lo più di ferro, di cui si servono i Beccai a tagliar la carne e l'ossa.

FAMADÌN, add. *Affamatello; Affamaticcio; Affamatuzzo.*

FAMAZZA, s. f. *Gran fame.*

FAME, s. f. *Fame.*

AVER FAME, *Affamare*, verbo neutro— GO FAME, *Affamo*—I GA FAME, *Affamano.*

AVÈR GRAN FAME O UNA FAME MALEDETA, *Morir di fame; Veder la fame in aria; Essere scannato dalla fame; Allupare; Essere allupato; Aver la picchierella* — *Bùlimo*, si dice ad una Specie di fame così grande, ch' è una malattia.

GO UNA FAME CHE NO GHE VEDO, *Ho una fame che la vedo*; Arrabbio di fame—*Ho un appetito che mi scanno*, e vale Io ho una fame così grande che mi fa morire.

CO SE GA FAME TUTO SERVE, *A tempo di carestia pan veccioso; A tempo di guerra ogni cavallo è buono; Ogni acqua spegne il fuoco; A buona fame non v'è cattivo pane.*

ESSER A L'ORDINE CO LA FAME, *Aver aguzzato il mulino.*

MORTO DA FAME, *Affamato; Allupato.*

FAMÈGIA, s. f. *Famiglia.*

BONA FAMEGIA O FAMEGIA GROSSA, *Molta famiglia; Famiglia numerosa.*

ESSER DE L'ISTESSA FAMEGIA, *Essere della stessa stirpe, razza, schiatta; Essere della famiglia di uno.*

ARME DE LA FAMEGIA, V. ARMA.

FAMEGIA MORTA, ha presso noi li seguenti due sensi, *Famiglia estinta*, ed è Quella che non è più; e *Famiglia abbacinata*, vale Privata per morte de' suoi più illustri soggetti.

SACRA FAMEGIA, detto in modo basso, *Famiglia* o *Famiglia di palazzo*, vale Serventi o Sergenti della Corte, *Famiglio* dicesi poi per birro.

FAMEGIARSE, v. *Infamigliarsi; Far famiglia*, cioè Crescere in famiglia.

FAMÈGIO, s. m. *Famiglio* o *Famigliare*, val Servitore d'una famiglia. V. BRACENTE.

FAMEGIÒLA o FAMEGIÈTA, s. f. *Famigliuola*, Piccola famiglia.

FAMÈTA, s. f. *Famuccia*, Piccola fame.

AVÈR FAMETA, *Esser affamatuzzo* o *affamaticcio; Aver famuccia; Esser pizzicato dalla fame.*

FAMILIARIZARSE, v. *Addimesticarsi; Addomesticarsi* e *Dimesticarsi.*

FAMILIARIZARSE TROPO, *Addimesticarsi troppo; Volerne troppo; Farsi di casa più che la scopa; Affratellarsi.*

FAMILIARIZARSE CO LE DISGRAZIE, *Assuefarsi; Avvezzarsi; Addurarsi; Abituarsi; Far callo.*

FAMINGHIONI, V. FAGOGIONI.

FANÀL o FANÒ, s. m. T. Mar. *Fanale* o *Lampione*, Quella lanterna ove si tiene il lume la notte sui navigli; e sulle torri ne' porti.

GARÒBA DEL FANÒ, *Candelliere da fanale*, Palo grande di ferro sopra cui si pianta nelle navi il fanale di poppa.

FANÒ DA PROCESSIÒN, *Fanali sull'asta*, diconsi Quelli che si portano a processione dalle Compagnie.

FANDO, *Facendo*, Gerundio di Fare.

FANDONIA o FANDOGNA, s. f. *Fandonia; Baiaccia*, Chiacchiera vana, Bugia. V. FALOPA.

FANÈLA, s. f. *Albagio*, Panno lano grossolano.

FANELA FINA, *Flanella* o *Frenella*, Pannina bianca leggieri, tessuta di lana fina. *Flanella d'Inghilterra.*

FANÈLA DA PORTÀR SOTO, *Camiciuola*, Picciol farsetto di panno lano.

FANELA O FANELÒN DA CASA, *Guarnacca* o *Guarnaccaccia*, dicesi a Veste lunga ed agiata che si porta di sopra, forse lo stesso che *Zimarra.* V. VESTAGIA.

FANFALÙGA, V. FALOPA.

FANFANÀDA, V. SPACÀDA.

FÀNFANO, s. m. T. de' Pesc. Sorta di Pesce detto altrimenti PILOTA. V.

FANFARIELO, V. BAGARIN.

FANFARÒN, s. m. (Voce pretta Francese) *Sfarfallone; Millantatore; Vantatore; Parabolano; Smargiassone; Che sbraccia; Che fa sbracciata* o *sbraccio di parole.*

FANFARONÀDA, s. f. (come i Franc. dicono *Fanfaronnade*) *Millanteria; Vanto; Jattanza; Burbanza; Vantamento.*

FANFO, add. Voce fam. *Allocco; Ceppo; Fagiuolo; Gnocco; Mestolone*, detto per Agg. ad uomo.

FANFRUGNÀR, v. *Rimuginare; Rovistare; Trambustare; Rifrustare; Frugolare; Rifrustolare*, Andar per la casa tracinando e movendo le masserizie da luogo a luogo quando si cerca di che che sia.

FANFRÙGNO, s. m. *Mescuglio; Piastriccio*, Cosa fatta confusamente.

FANFRUGNO, dicesi pure per *Intrigo; Rivoltura; Gherminella*, Giuoco di mano fatto per ingannare.

FANFRUGNÒN, s. m. *Frugatore*.

FANGÀR, V. INFANGÀR.

FANGAZZO, s. m. *Fangaccio*, Gran fango.

FANGHÈRA, s. f. *Fanghiglia; Fangaccio; Limaccio; Melma; Poltiglia*, Luogo pien di fango.

FANGO, s. m. *Fango; Loto; Limo; Motticcio; Motta* — *Brago*, si dice propr. il Sudiciume in cui s' intridono i porci — *Poltiglia*, dicesi al Fango che si fa nel segar le pietre — *Fanghiglia*, Fango de' pozzi, fogne etc. — *Belletta*, La deposizione dell'acqua torbida, come sono i fondi delle Lagune.

FANGO CHE LIGA, *Fango tenace* o *tegnente*.

FANGO, si dice talvolta per *Sudiciume* o *Sucidume; Sporcizia; Lordura*, Schifezza qualunque.

FANGO DE LA MOLA DEL GUA, V. MOLADA.

SCINZI DE FANGO, V. SCINZO.

CAMINÀR PER EL FANGO, *Sfangare*.

CAVARSE DAL FANGO, detto fig. *Uscir del fango* o *Trarre il cul del fango*, vale Uscir d' intrighi, che anche dicesi *Spelagare*.

CAVÀR QUALCUN DAI FANGHI, *Cavar uno dal fango*, vale Sollevarlo ne' suoi affari, dargli aiuto e soccorrerlo nelle sue maggiori urgenze. *Cavar d' affanni, di guai*.

VEGNIR DAL FANGO, detto fig. *Derivare dal nulla*, vale Da oscuri parenti.

FANGHI D'ABANO, *Terme d'Abano; Loto termale*, Fango delle acque termali che abbiamo in Abano, ed anche più inferiormente alla Battaglia nel Padovano. — FAR I FANGHI, *Fare le lutazioni*, che diconsi anche *Bagni a loto*; e vale Applicare il loto termale alla parte inferma. V. BAGNO.

FANGÒSA, s. f. Voce di parlare furbesco e vale *Scarpa*.

FANÒ. V. FANÀL.

FANTASÌA, s. f. *Fantasia*.

LA XE TUTA FANTASIA VOSTRA, *È tutta vostra fantasia*, cioè Opinione, pensiero.

CHE SORTE DE FANTASIA! *Qual fantasia!* cioè Quale invenzione strana o cosa fantastica o capriccio.

FANTASIA DA MATO, *Fisima; Fantasia fisicosa e fantastica; Fantasticaggine*.

AVÈR DE LE FANTASIE DA MATO, *Aver fantasia*, vale Pensare, desiderare, invogliarsi. *Aver delle fantastickerie, delle fantasticaggini*. V. FANTASTICÀR.

FANTASIÈTA, s. f. *Fantasiuccia*, Piccolo capriccio.

FANTASMA, s. f. *Fantasima; Fantasma* e *Fantasmo* o *Fantasimo*, Vana immagine che si crede vedere.

PARER UNA FANTASMA, *Parere una fantasima o fantasma, una morte, uno spettro:* dicesi di Chi è eccessivamente stenuato e macilente.

FANTE, s. m. *Famiglio; Cursore*, Messo o Famulo di Curia.

FANTI DEI CAI, dicevansi ne' tempi Veneti que' bassi Ministri che servivano alla grave Magistratura dei tre Capi del Consiglio de' dieci in tutto ciò che occorreva. Essi pure indossavano una veste o toga nera a maniche larghe, e portavano parrucca; ed erano in numero di sei, un de' quali serviva particolarmente gl' Inquisitori di Stato.

FANTÌNI, s. m. *Fantini*, si dicono Que' giovani che quai giostratori cavalcando reggono i cavalli spogliati quando corrono al palio, come usasi a Padova.

FANTÒZZO, s. m. *Fantoccio* o *Bamboccio*, Piccola figurina fatta per lo più di legno o di cencio.

Fantoccio, dicesi anche a Figura mal fatta, e ad Uomo leggieri che si lasci condurre facilmente.

FAPÈLE, s. m. *Reclutatore; Cozzone d' uomini*, Ingaggiatore di soldati volontarii. V. FAR PELE, in PELE.

FAR, s. m. *Fare*.

UN BEL FAR, *Un bel garbo o grazia*, Bella maniera. *Compostezza* o *Componimento*, Certa aggiustatezza o modestia.

CATIVO FAR, *Brutto* o *Cattivo fare*.

L' È UN FAR CHE NO ME PIASE, *Non è azione o gesto o atto che mi quadri, che mi garbi*.

SUL FAR DE MIA MARE, *Sull' aria, fare, figura o vista di mia Madre*.

UN OMO DEL TO FAR, *Uomo della tua tacca o taglio*, Ovv. *Del tuo carattere, del tuo costume*.

FAR, v. *Fare*, Attualmente operare.

Fare, dicesi anche per Partorire, o Cacare, o Creare, Eleggere.

FAR, si dice per *Bastare*, Esser sufficiente — EL ME FA, *Mi basta*.

FAR A LA MALEDETA VIA O A LA PEZO, *Fare o Operare alla peggio; Far le cose a stampa; Far alla balorda o a tentone; Fare col maglio*.

FAR ANCUO QUEL CHE S'HA DA FAR DOMÀN. *A doman non differire ciò che in oggi puoi compire; Di doman nessun si paschi; Di doman non c'è certezza; Colui fa molto che non lascia da far niente per lo domani*.

FAR DO COSSE NO SE POL, *Non si può cantare e portar la croce; Non si può strigliare e tener la mula; Bere e zufolare* — PER FAR DO COSSE IN T' UNA VOLTA NO FAGHENE NISSUNA, *Non fare nè un aspo, nè un arcolaio*, Detto fig.

FAR E DESFÀR — L' È LU CHE FA E DESFA, *Far le minestre*, modo basso, Comandare.

FAR FAR A SO MODO, *Far filar uno*, vale Farlo fare intieramente a suo modo, che anche si dice *Farla bollire e mal cuocere*.

FAR FORA QUALCOSSA, *Rubare che che sia; Involare*.

FARGHELA VEDER, V. VEDER.

FARGHELA SUI FIOCHI, V. FIOCO.

FARGHENE DE SONORE O DE BELE, *Farne di quelle coll' ulivo; Farne di solenni*.

FAR GNEGNÈO, V. GNEGNEO.

NO FAR GNENTE, *Imbottar nebbia; Starsi colle mani in mano o colle mani alla cintola*, Starsi ozioso.

NO FAR GNENTE SENZA PROFITO, *Pelle che tu non puoi vendere, non la scorticare*, Non far nulla senza un che.

FARLA A QUALCUN O FARGHELA, *Gigneria; Accoccargliela; Barbarla a uno; Calargliela*, vale Fargli un male o un dispiacere o una burla — *Farla netta ad alcuno*, Ingannarlo con destrezza e senza pericolo.

FAR PER SE STESSI, *Pescar per sè. Chi fa per sè fa per tre*.

FAR PIÙ CHE CARLO IN FRANZA, *Far prodezza; Uscire del manico*, Far più che non si suole — FAR PIÙ DEL SO DOVÈR, *Render tre pani per coppia; Fare soverchio* — FAR PIÙ DE QUEL CHE SE POL, *Distendersi più che il lenzuol non è lungo; Allargar le ali più del nidio*, Spender più che l' uom non può.

FAR QUEL CHE FA I PIÙ, *Camminar per la pesta; Andar per la battuta; Andarsene colla piena*, Seguitar l'esempio dei più.

FAR QUEL CHE SE POL, *Far la vesta secondo il panno*, Far secondo il potere. *Abbraccia e stringi il fascio che puoi*.

FAR SECONDO LE FORZE, *Misurarsi col suo passetto; Fare il passo secondo la gamba*, e quindi il detto, *Chi non si misura è misurato*.

FARSELA, *Darsela a gambe; Fuggire; Sottrarsi*.

FARSELA IN BRAGHESSE O ADOSSO, *Sconcacarsi; Empiersi i calzoni; Cacarsi sotto; Farsela nelle brache o ne' calzoni*. — FARSELA DA PAURA, *Raggrinzare; Sbigottirsi; Aver paura*. V. CACA — SCOMENZÀR A FARSELA, *Cagliare*, Cominciare ad aver paura dell' avversario.

FAR SENZA PARÈR, *Operare; Passare* o simili *per istraforo*. Adoperarsi in qualche negozio senz' apparirvi.

A FORZA DE FAR SE FA PRATICA, *Per dimenar di pasta il pan s' affina*, L' esercizio acuisce l' ingegno.

AVÈR DA FAR O DA CHE FAR CON UNO, *Aver a fare con uno*, cioè Aver interesse con uno — *Aver che fare con uno*, dicesi anche per Attenere, esser parente — MI NO GO DA CHE FAR, *Io non ho a fare*, cioè Non ho interessi, *Non c' entro*.

NO AVÈR DA FAR CO UN MINCHIÒN, *Non aver a mangiare il cavolo co' ciechi*, che è a dire Tu hai a fare con chi sa il conto suo — TI GAVARÀ DA FAR CON NU, *Tu avrai a fare con esso noi*, è una specie di minaccia.

AVER MOLTO DA FAR O DA CHE FAR O UN DAFARAZZO, *Affogar nelle faccende, Esser l' asino; Aver che fare sin sopra i capelli; Aver più faccende che un mercato; Aver più che fare che a un paio di nozze; Aver che ugnere*.

BISOGNA FAR QUEL CHE S'HA DA FAR, NO QUELO CHE SE POL FAR, *Una ghirlanda*

costa un quattrino e non ista bene in capo a ognuno, per far intendere che L'uomo dee aver più riguardo a quel che gli conviene, che a quel che può fare.

Ch'el fazza tuto quelo ch'el vol, che no me ne importa, *Rincarimi il fitto*, Mi faccia il peggio che può; e si dice quando non si teme danno.

Chi la fa l'aspeta, *Chi la fa l'aspetta; A chi te la fa, fagliela; Qual ballata tal sonata; Botta, risposta; Render pan per focaccia o cofaccia, colpo per colpo, frasche per foglie; Conviene aspettare da altri quello che si fa ad altri — Chi la fa se la dimentica, ma chi la riceve se la lega a un dito o se la tiene a mente.*

Co no se fa quando se pol, no se fa quando se vol. V. Poder.

Cossa facio? *Che sto io a fare, o a dire? Che fo?*

Chi no fa da so posta, pol sperar poco da altri, *Chi per man d'altri s'imbocca, tardi si satolla*, Prov. e vale che Male fa i fatti suoi chi, non si sapendo guidar da sè, ha mestieri dell'altrui direzione.

Chi sa far sa desfàr, *Chi fa il carro lo sa disfare*, Chi sa dare, sa torre.

Dar da far, *Dar faccenda; Metter in faccenda.*

El fa ti fa e nol fa gnente, *Ponza ponza; Tresca, tresca; Ticche tacche*, Esprimono uno che assai lavorando conchiuda poco. V. Dai — Fazzo fazzo e po no fazzo gnente, *Io fo come il porco, io meno io meno e non approdo nulla; Seminare in sabbia; Fondare o Zappare in rena.*

El se la fa e'l se la gode, *Comandare alle feste; Portar le brache; Aver la mestola in mano; Farla bollire e mal cuocere; Farla frullare*, Far a suo modo.

Fazza Dio, *Faccia egli o Faccia Dio.*

L'ho fato mi, *L'ho rilevato io*: cioè Educato, istruito.

No l'ha fato nè ben nè mal, el ga dà una cortelàda e el l'ha destirà là, *Senza fare nè motto nè totto lo trafisse a morte d'una pugnalata*: cioè Zitto zitto, Senza far parole nè buone nè cattive. In vece della espressione No l'ha fato nè ben nè mal, potrebbe stare in dialetto, No l'ha dito o Senza dir nè ben nè mal; e forse la prima maniera No l'ha fato etc. è corrotta dall'altra No l'ha dito etc.

Nol fa per mi, *Fare o Non fare per la bottega; Essere o Non essere il caso.*

No pol far ch'el vegna, *Può star poco a venire*, Ovv. *E' non può stare a giungere.*

No so cossa farve, *Non so che dire; Non so che fare; Non posso andare nè pian nè ratto.*

No ti ga minga da far co Marco Papazela, *Tu non hai a mangiare il cavol co' ciechi*, e vale Tu hai a fare con chi sa il conto suo.

Tanto fa
Tanto me fa } V. Tanto.

Ti pol far quel che ti vol, che no ti fa gnente, *Tu puoi scuotere, ch'è in su buon ramo*, e vale Tu puoi dire e far ciò che vuoi, ma inutilmente.

Tornàr a far, *Rifare*. V. Refàr — *Reiterare* o *Iterare*, Far più volte la stessa cosa — Tornàr a meterse a far, *Riporsi a fare* — Tornàr a far, parlando di Piante, *Rimettere*, Tornar a surgere.

Vago a far quelo che nissun pol far per mi, *Vado dove nè Papa nè Imperatore può mandar ambasciatore*, vale Andar al cesso, Andare a' suoi bisogni.

Un solo no pol far tuto, *Una noce sola non suona o non fa rumore in un sacco.*

Voler far quel che no toca, *Le brache altrui gli rompono il culo*, Prov. e dicesi di Chi si vuol pigliar le brighe che non gli toccano.

No voler far nè una cossa nè l'altra, *Non voler dormire nè far la guardia*, Prov. che vale Aver l'elezione del prendere a fare una delle due cose e non ne voler far alcuna.

FARABÙTO, s. m. *Farinello*, Colui che prezzolato gli uomini manomette. *Uomo di scarriera.*

Muso da farabuto, *Muso o Ceffo d'assassino, da scellerato, da sgherro, da sicario.*

FARAÒN, V. Zogàr a faraòn.

FARÀTO o Farazzo, s. m. *Brutto o Cattivo fare*, Mala maniera di trattare.

FARESSA, add. *Feconda; Prolifica; Figliaticcia*, Agg. a Femmina.

FARFARA, s. f. T. degli Erbolai, *Farfaro* o *Farfarella* e *Unghia cavallina*, Sorta d'Erba perenne detta da Linneo *Tussilago Farfara*. Le sue foglie compariscono dopo la fioritura in marzo, onde fu detta da alcuni Scrittori *Filius ante patrem*. L'infusione o decotto de' suoi fiori è praticato anche nelle tossi, donde il nome di *Tossilaggine* che le diede il Mattioli. Queste foglie erano un ingrediente pel tabacco Inglese. La lanugine che le veste nella parte di sotto raschiata, involta in un cencio, infusa nella soluzione di nitro e seccàta al sole, fa la miglior esca possibile: anche la radice seccata fa l'ufizio di esca.

FARFO, s. m. Voce di gergo e vale *Sbirro.*

FARÌNA, s. f. *Farina*. V. Burata, Tamiso, Semola, Semolei.

Cor de farina, V. Cor.

Farina de bona masena. V. Masena.

La farina del diavolo va tuta in semola, *Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa; Chi mal raguna tosto disperge; Di mal tolletto non si fa buon lavoro*, Le cose mal acquistate vanno in malora. V. Ninzne.

No l'è farina da far ostie, *Non è farina da cialde; Non è netta farina; Non è leale.*

No l'è farina soa, *Questa non è farina del tale o erba del suo orto*, Modo proverb. e fig.

Tuta farina compagna, Metaf. *Esser tagliati ad una misura; Esser tutti d'una buccia*, Tutti compagni.

Logo de la farina, *Farinaio*, Sito ove si tiene la farina per uso della famiglia.

FARINÈLA, s. f. *Tritello; Cruschello; Stacciatura*, Crusca più minuta che esce per la seconda stacciata.

Farinela dei fruti, *Albume*, Quella sostanza prima gelatinosa e quindi secca e per lo più farinosa, la quale accompagna l'embrione del frutto.

FARINOSO, add. *Farinacciolo; Sfarinacciolo; Sfarinoso* e *Farinoso.*

Sfarinato, Agg. di alcune frutte che non reggono al dente, come pere, mele, le quali sogliono esser anche scipite.

FARISÈO, Muso da fariseo, *Viso da fariseo*, dicesi di Uomo di brutta fisonomia.

FARNABÙCO. V. Fernabuco.

FARO, s. m. *Faro*, Torre innalzata sul lido, la cui sommità porta un fuoco o fanale che s'accende in tempo di notte, per indicare il sentiero a' bastimenti.

Fari, diconsi in T. mar. ancora i Gruppi di legni piantati ne' porti che servono a' bastimenti per amarrare un cavo; e ne abbiamo parecchi anche ne' nostri porti. V. Armizàr.

FARO, s. m. *Farro* e *Farre*, Specie di Biada o Legume alquanto simile alla Spelda, la cui pianta da Linneo è detta *Pharus latifolius*. Della farina torrefatta di questo grano, detta *Mola*, mescolata col sale (se non eravi incenso) aspergevansi dai Gentili le vittime immolate, gli altari e i coltelli, credendo di far cosa grata ai loro Dei.

FARÒBA, s. m. *Massaio; Massaro* e *Masserioso*, Uomo da far roba e mantenerla, Buon economo.

FARSÌO o Farsìdo, add. T. de' Cuochi, (dal Francese *Farci*) *Riempiuto; Condito*, Dicesi de' polli che disossati si riempiono di condimento e sono così preparati in vivanda — Capòn farsìdo, *Cappone col ripieno.*

Farsìdo, in T. degli Acquacedratai, *Biscolore* o *Variegato*, Agg. che si dà al Sorbetto composto di limone e maraschino o simili, che apparisce quindi di due colori.

FAS — Per fas et nefas, Maniera latina fam. mantenutasi sino a' dì nostri, e vale *A diritto e rovescio*; e dicesi in mala parte.

FASÀN, s. m. *Fagiano comune*, Uccello salvatico. *Fagiana* dicesi alla femmina; ed è chiamata questa specie da Linneo *Phasianus colchicus* — *Fagianotto*, dicesi al Fagiano giovine.

FASANÀR, v. *Affagianare*, Cuocere a guisa di fagiano.

FASANÈRA, s. f. *Fagianaia*, Luogo dove stanno i fagiani.

FASOLÈTO, s. m. *Fagiuolino*, Piccolo fagiuolo.

Fasoleti da l'ochieto, *Fagiuoli ordinarii o coll'occhio*. V. Fasolo.

Fasoleti risai, *Fagiuoli gentili.*

FASOLO, s. m. e per lo più in plur. Fasòi o Fasioi o Fasoli, *Fagiuolo*, Legume

notissimo, la cui pianta dicesi da Linneo *Phaseolus vulgaris.*

TEGA DEI FASIOI, V. TEGA.

OCHIO DEL FASOLO, *Occhio; Viso; Occhiolino*, dicesi Quella parte nera e dura onde il fagiuolo germoglia.

FASOLI NEGRI, *Fagiuoli grigiolati.*

FASOLI TAVARINI, *Fagiuoli brizzolati.*

FASOLO D' INDIA, V. RICINO.

FASOLÒN, detto per agg. ad uomo, *Fagiuolo; Fagiolo; Gazzolone; Merlotto; Gnocco.*

FASOLONI FRESCHI, *Fagiuoli bazzotti*, Di fresco cavati dalle silique ancor verdi.

FASSA, s. f. *Fascia* — *Fasce* al numero del più s' intende quasi sempre quelle de' bambini.

AVÈR COGNOSSÙO UNO IN FASSE, *Aver visto uno in fasce; Conoscerlo dalle fasce.*

FASSA, detto in T. marin. *Orlo*, si dice l'ultima incinta scorniciata che termina per la parte superiore il bordo d' un vascello.

FASSACÒA, s. f. T. de'Vetturali, *Fasciacoda*, Striscia con cui si tien ripiegata la coda del cavallo.

FASSADÙRA, s. f. *Fasciatura; Allenzamento; Legatura* — *Strettoia*, direbbesi ad una fascia o simile che strignesse.

FASSÀR, v. *Fasciare.* V. INFASSÀR.

FASSÈR, s. m. *Venditore di fasci di legne.*

FASSÈRA, s. f. dicesi la Femmina del Venditore di legne da fuoco, o la donna che ne vende.

FASSERVÌZI, s. f. *Servigiale*, Donna volgare che serve nelle case— *Fasservizi* vuol dire più propr. *Ruffiana.*

FASSÈTA, s. f. *Fascetta; Fasciuola; Bendella* e *Benderella.*

FASSÈTO, s. m. *Fascetto; Fascettino; Fasciatello; Fastellino; Fastello.*

FASSÌNA, s. f. *Fascina*, Piccolo fascio di legne minute.

FAR FASSINE, *Fascinare* o *Affasciare.*

FASSINÀDA, s. f. *Fascinata*, Quantità di fascine.

Viminata, chiamasi il Lavoro o Riparo fatto con vimini intessuti; e quindi *Inviminare.* V. PENÀDA.

FASSINADA, detto in T. di Fortificazione Mil. *Salsiccione*, Fastellone fatto di grossi rami d' albero, che serve a guisa di spallette.

FASSINÈR, s. m. *Frasche*, Ramuscelli fronzuti sui quali i bachi da seta fanno i bozzoli.

METER I CAVALIERI AL FASSINÈR, *Mettere al bosco.*

TIRÀR ZO LE GALETE DAL FASSINÈR, *Sbozzolare.* V. DESGALETAR e BOSCO.

FASSO, s. m. *Fascio.*

FASSO DE LEGNE, PAGIA, ERBE etc. *Fastello*, e quindi *Affastellare*, Raccorre in fasci le legne e i virgulti.

ANDÀR IN FASSO, *Sciorsi* o *Sciogliersi*, direbbesi delle botti, mastelli etc. le cui doghe talora per aridità si disfanno — Detto in T. degli Stampatori, *Cascar in pasta*, dicesi d' una Forma quando i caratteri si staccano e ch' ella si rompe e discioglie da sè stessa — *Andare in fascio*, detto fig. vale Andare in rovina.

FAR D' OGNI ERBA UN FASSO, V. ERBA.

FASSÒN, s. m *Fastellaccio.*

FASSÒTO, s. m. *Fasciatello; Fascetto.*

FASTIDIO, s. m. *Fastidio; Noia; Straccaggine; Stracchezza.*

ESSER IN FASTIDI, *Aver da pettinare; Aver da pettinare lana sardesca; Aver da grattare*, Esser in grandi impegni.

NO VOLER INTRIGHI O FASTIDI, *Fuggir il ranno caldo*, detto fig. e vale Fuggir le brighe.

NO TORSE FASTIDIO DE CERTE COSSE, *Nè di tempo nè di signoria non ti prendere melanconia; Lasciar andar l' acqua alla china*, Accomodarsi al tempo.

TORSE I FASTIDI DEI ALTRI, *Torsi gl' impacci del Rosso; Aver presa la gabella degli impacci; Le brache degli altri rompono il culo.*

MOLTI FASTIDI, *Fastidiume.*

FAR FASTIDIO, *Esser ricadioso; Dar ricadìa* o *recadìa; Fare afa; Spezzar la testa; Venire a noia.*

FASTIDIO, dicesi per *Sfinimento; Sdilinquimento; Svenimento; Basimento;* Smarrimento di spiriti — PICOLO FASTIDIO, *Basimentuccio* — VEGNÌR FASTIDIO, *Svenirsi; Venir meno.*

Fastidio o *Nausea*, dicesi per quel Travaglio o conturbamento di stomaco che fa voglia di vomitare. *Mi nausea* o *Mi fa nausea.*

FASTIDIÒSO, add. *Fastidioso*, Agg. a Persona.

FASTIDIOSO CH' EL BECA, *Più noioso della noia medesima; Darebbe noia alla noia; È ricadioso; Dà ricadia o recadia; Fa afa; Dà noia.* V. SECAGINOSO.

FATA, s. f. *Fatta* cioè Specie, Foggia, Sorta.

GRANDO DE STA FATA, *Grande di questa fatta o di questa posta.*

FATALIZÀR, v. per *Rendere disgraziato, infelice, a mal partito* e simili, si è veduto scrivere in qualche pubblica carta, ma è voce di significato arbitrario ed erroneo, perchè se si tragge da Fatalità, esprimerebbe *Sottoporre al destino.*

FATARÈLO, s. m. *Piccolo fatto*, E intendesi d' un delitto o trasgressione politica di lievità.

FATO, s. m. *Fatto*, Una cosa succeduta o esistente.

Fatto, dicesi per Negozio, faccenda.

AVÈR DEI FATI DA FAR, *Aver degli affari, degli impicci.*

AVÈR EL FATO SOO, *Aver il suo pieno, il suo giusto.*

ESSER AL FATO DE TUTO, *Esser informato d' ogni cosa; Saperne ogni circostanza.*

ESSER UN FATO, *Constare; Esser manifesto.*

FAR I SO FATI O I SO BISOGNI, *Far i suoi agi; Sollevarsi; Cacare* — FAR I FATI SOI, *Far le sue faccende.*

FAR I FATI DE CASA, *Far la masserizia della casa.*

FATI I VOL ESSER E NO CHIACOLE, *Le parole non empiono il corpo; I fatti sono maschi e le parole femmine*, Si dice a chi in cambio di fatti dà parole. Fu detto ancora *Dammi del tu e trattami da voi*, e vale Fammi buon trattamento, non mi curo che mi onori di parole, ma coi fatti.

FATO STA, V. FATOSTÀ.

IN FATO D'ISTORIA, *In materia; In ciò che appartiene all' istoria*

SAVÈR EL FATO SOO, *Avere gli occhi dietro la collottola*, detto fig. cioè Essere accorto, destro.

VOLÈR EL FATO SOO SIN IN T' UN BEZZO, *Voler la parte sua sino al finocchio.*

FATO, add. *Fatto* da Fare, cioè Perfezionato, Compiuto — *Maturo; Perfezionato; Stagionato*, direbbesi di frutte, biade e simili.

FATO COL NASO, *Fatto colle gomita*, Di cosa fatta malamente.

FATO A MAN, *Fattizio* o *Facittizio*, Fatto con arte.

FATO NADAL O FATO PASQUA, *A fatto Natale* o *A fatta Pasqua.*

OMO BEN FATO, *Uomo ben conformato* o *ben fatto.*

OMO FATO, DONA FATA, *Uomo* e *Donna fatta*, Che ha passato l' adolescenza.

ROBA TANTO FATA, *Tanto fatte cotornici* o altro: Va proferito col gesto allargando le braccia o le mani per denotare la grandezza.

FATÒN, add. *Mezzo* (coll' e stretta e z aspra) Aggiunto di Frutto estremamente maturo. *Fattissimo*, vale Assai maturo. *Popone fattissimo; Pera fatta, fattissima.*

FATÒR, s. m. *Fattore; Agente; Castaldo.*

FATÒRA, s. f. *Fattoressa*, Femmina di Fattore.

In altro sign. *Prolifica; Figliaticcia; Feconda*, Agg. a Femmina che fa molta prole.

FATORÈTO, s. m. *Fattorello; Fattorino; Ministrello.*

FATOSTÀ, *Fattostà; Il fatto sta; L'importanza si è; Caso è*, In conclusione.

FATÒTO }
FATOTUM } V. FACTOTUM.

FATUCHIÀ, add. parlando di vino. V. FATURÀ.

FATUCHIARIA. V. STRIGHEZZO.

FATURÀ, add. *Fatturato* o *Affatturato.*

VIN FATURÀ, *Fatturato* o *Alchimiato*, cioè Adulterato, falsificato.

FATURÀDA, s. f. *Affatturazione; Affatturamento.*

FATURÀR, v. *Fatturare* o *Affatturare*, Alterare, Mescolare, e per lo più intendesi del vino.

FATURARSE DE LE DONE, *Arruffianarsi*, che vale Raffazzonare una cosa ricoprendone i difetti per farla apparir più bella e migliore — *Acconciarsi* è proprio de' capelli — *Lisciarsi* è Quello che si fa con belletto.

FATURAZZA, s. f. *Gran fattura*; *Grand' opera*, Opera laboriosa e faticosa.

FATURÒSO, add. *Faticoso*; *Laborioso* — Vale anche per *Difficile*.

FATURÒTOLA, s. f. *Piccola fattura*, Piccolo lavoro.

FAVA, s. f. *Fava*, Legume noto, detto da Linneo *Vicia Faba*.

La fava vol grassa, *Chi semina fave, senza governo, le raccoglie senza baccelli*, cioè Scarsamente e piccole.

FAVA GRASSA, s. f. T. degli Erbolai, *Fava grassa* o *Fabaria* e *Fava inversa*, detta da' Sistem. *Sedum Telephium*. Pianta erbacea che ha le foglie polpose, e dicesi anche *Erba di S. Giovanni*. Pretendesi che le foglie ammaccate e poste in aceto di vino apportino molto alleggiamento ne' calli de' piedi.

FAVA LUINA, s. f. *Lupino*, Grano notissimo che nasce da una pianta annuale conosciuta da Linneo col nome *Lupinus albus*, che si semina per l'ingrasso de' campi. I suoi semi amarissimi si riducono mangiabili e s' indolciscono cuocendoli e macerandoli in acqua. La farina di questi semi ha luogo in medicina. La buccia o corteccia de' fusti essendo filamentosa è stata filata, ed anche impiegata a far carta.

FAVÀL, s. m. T. agr. *Favùle*, Campo ove siano state seminate fave e poi svelte.

FAVÈTA, s. f. *Favetta*.

Faverella dicesi a Fave sbucciate, delle quali disfatte e impastate con acqua si fa una minestra dello stesso nome.

FAVOLÈTA, V. Fiabeta.

FAVORIR, v. *Favorire*; *Favoreggiare*; *Favorare*. V. Parzializàr.

Favorir, presso moltissimi idioti s'usa nel sign. di Dare semplicemente, dicendosi per esempio: Go favorìo da bever per dire *Gli ho dato da bere*, o *L'ho servito d' un bicchiere di vino*, Ovv. Lu me l' ha domandà e mi l' ho favorìo, *Egli mel domandò, ed io glielo diedi*.

FAVORITE, V. Santiglioni.

FAVÒTO, Uccello di valle. V. Cercola.

FAVÒTO, s. m. o Prete de la Fava, *Prete dell' oratorio*, Religioso della Congregazione di questo nome, ch'è in Venezia alla Chiesa e Monastero detto volgarmente della Fava perchè è presso ad un Ponte così nominato.

FAVRÈTO, s. m. T. degli Uccellatori, detto in Toscana *Saltimpalo*, Uccelletto più piccolo del Beccafico, detto da Linn. *Motacilla Stapazina*. Egli è di becco gentile ed eguaglia nella grandezza il Pettirosso. Il suo grido è monotono, sottile e somiglia ad un fischietto ripetuto.

FAVRO, V. Fravo.

FAZIÒL, V. Fasiòl.

FAZIÒN, s. f. *Fazione*, V. Partìo.

Roba che fa fazion, Locuz. famil. *Roba* o *Cosa durevole o di buon uso*, cioè Che si mantiene e conserva; *Far vantaggio*; *Far appariscenza* — *Rendevole*, direbbesi di Cose da mangiare, come di certe minestre che cotte si moltiplicano nella quantità della massa e danno in certo modo dell' utilità in famiglia.

FAZIONÀR, v. *Far fazione*, dicesi de' Soldati che fanno il loro ufizio sotto l' armi o in sentinella.

FAZZA, s. f. *Faccia*; *Viso*; *Volto*.

Faccia, dicesi anche per Muso, Ceffo d' animale.

Aver fazza de dir... *Aver faccia*, cioè Sfacciataggine, arditezza, impudenza di dire o di fare etc. E all' opposto *Non aver faccia*, significa Non aver coraggio.

Conosser de fazza, *Conoscere di veduta*.

In fazza, *Di faccia*; *Di rimpetto*; *A dirimpetto*; *A rincontro*.

No vardàr in fazza a nissun, *Gittare il giacchio tondo*, Non aver riguardo a niuno, trattando tutti in un modo—*Dire in faccia*, vale Parlar con rimproveri e risolutamente alla presenza di colui di cui si tratta.

FAZZÀDA, s. f. *Facciata*; *Faccia*; *Frontiera*, Fronte e prospetto degli edifizi.

Fazzàda de folio, *Faccia*; *Pagina*; *Cartata*, Ciascuna banda del foglio.

De fazzàda, detto avverb. *Di faccia*; *Di rimpetto*; *Alla rincontra*; *A fronte*; *A petto*.

FAZZADINA, s. f. *Facciuola*, Si dice dell' ottava parte del foglio.

FAZZARSE, v. *Affacciarsi*; *Farsi alla finestra*, Metter fuori la faccia per vedere.

FAZZÒL e anticam. Fazzuol, V. Fasiòl.

FAZZOLETÀDA, s. f. *Colpo dato col fazzoletto*.

Fazzoletàda, significa ancora Tanto quanto può capire nel fazzoletto.

FAZZOLETÌN, s. m. *Benduccio*, Piccolo pannolino che si tiene appeso alla spalla o alla cintola de' figliuolini ad uso di moccichino.

Fazzoletìn da peto, *Zinnale*, Pezzo di pannolino che cuopre il petto alle donne.

FAZZOLÈTO, s. m. *Fazzoletto*; *Moccichino* e *Pezzuola*, Quel pannolino che s'adopera per soffiarsi il naso.

Fazzoleto da sudò, *Pezzuola* o *Fazzoletto*.

Fazzoleto da colo, V. Colarina.

Fazzoleto da spale o da peto, *Capezzale*; *Collaretto* o *Collarino da donne*; *Fazzoletto da collo*; *Spallino* — *Zinnale* dirassi più propr. quel che cuopre le zinne.

Fazzoleto de soto, *Pannolino* o *Pezza*, Riparo delle donne.

Becoìn del fazzoleto, V. Becoìn.

FAZZOLETÒN, s. m. *Fazzoletto* o *Spallino grande*, Gran fazzoletto, lungo anche due braccia quadrate, di varie fogge, con cui le donne si ricuoprono quasi tutta la persona.

FEDE, s. f. *Fede* o *Fè*, Lealtà, Fedeltà.

Bezzi e fede manco che se crede, *Danari senno e fede ce n' è men che l' uom non crede*.

Fede o *Attestato* o *Certificato*, chiamasi quel documento sia pubblico sia privato che certifica un fatto o una circostanza.

In fede, *Alla fè*; *A fè*; *A fè di Dio*; *Alla fè buona*; *Affededdieci*; *Se il Ciel mi salvi*; *Così Dio m' aiuti*, Modi di giuramento.

Bisogna far un ato de fede per creder quel che se vede, Maniera fam. per dire *Traveggo*; *Abbaglio*; *M' inganno*; *Non mi par vero quel che vedo*: cioè Sembrare incredibile quel che si vede.

FEDELINI, s. m. *Capellini*, Voce Fiorentina. Nome che si dà ad una Specie di Vermicelli di pasta più sottili degli altri, che da noi si chiamano Bigoli o Menuèi, e servono ordinariamente per Minestra degli ammalati.

FEDÌNA, s. f. Termine venutoci di Lombardia e passato in uso abituale presso gli Ufizi criminali, che vuol dire *Piccola Fede*; e s' intende l' Attestazione della Registratura criminale che il tale sia o no inscritto sui registri delle sentenze criminali: Dicesi ancora *Fedina criminale*.

FÈFAUT, s. m. *Feffaute*, La sesta nota della scala di musica.

FEGÙRA, V. Figura.

FELCE, s. m. T. de' Barcaiuoli. Quella tela che s' adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d' arco e che formano una specie di capanna nel navicello. Quella delle peote o barche simili, si dice *Coperchio*; quella delle gondole *Copertino*. L' ossatura semplice de' cerchi chiamasi in dialetto Caponera, per qualche similitudine alla Capponaia.

FELCÈR, s. m. Dicesi da noi quel Falegname che fabbrica i copertini delle barchette.

FELCÈRA, s. f. Si chiama la Moglie o Femmina del detto Felcèr.

FÈLESE, s. f. *Felce* o *Felce maggiore* e *Felce aquilina*, detta dal Mattioli *Felce femmina*. Pianta erbacea che cresce all' altezza d' un gombito e per lo più ne' boschi. Chiamasi in sistema *Pteris aquilina* o *Polypodium felix fœmina*. Non produce nè fiore nè frutto. Leggo in Targioni che le sue grandi foglie ponno servire a varii usi, e le sue radici nodose ridotte in farina e impastate con l' acqua, a uso di sapone.

FELICITÀR, v. *Congratularsi*; *Rallegrarsi*, Consolarsi cioè con alcuno per qualche cosa che gli sia seconda.

FELPÒN, s. m. *Panno felpato*, cioè Lavorato come la Felpa. V. Plus.

FELTRÌN, Capelo feltrìn, *Cappello feltrato*; cioè Di panno di feltro. Che vuol dire Panno non filato nè tessuto.

FELÙCA, s. f. *Filuca* o *Filuga* e *Feluca*, Specie di Scialuppa o piccol legno di mare che va a vele ed a remi.

FELUCÒN, s. m. *Filugone*, Bastimento sottile, maggiore della Filuca ordinaria.

FÈMENA, s. f. *Femmina* o *Femina*.

Tante femene, *Femminiera*, Le femmine o il Luogo ov' esse stanno.

Femene, in T. Mar. *Femminelle*, di-

chiamasi alcuni Occhi di ferro stabiliti nella ruota di poppa, in cui entrano gli agugliotti del timone che lo tengono sospeso.

Femene de le asole, V. Asola.

FEMENÀL. Bisati femenali, V. Bisato.

FEMENAZZA, s. f. *Femminaccia*, Femmina grossolana e goffa.

FEMENÈLA }
FEMENÈTA } s. f. *Femminella*; *Femminuccia*; *Femminuzza* o *Femminetta*. — Detto per Agg. a Uomo, *Femminacciolo*; *Effemminato* o *Effeminato* e *Donnaiuolo*, Vago di femmine, che sta volentieri colle femmine.

FEMENÒN, s. m. *Femminona*; *Femminaccia*, Femmina grande e grossa.

FEMENÒTA, s. f. *Femminoccia*, Accresc. di Femmina.

FEN o Fien, s. m. *Fieno*.

Fien marengo o magengo, T. agr. *Fieno maggese*, Fieno della prima segatura — *Guaime*, dicesi l'Erba tenera che rinasce ne' campi e ne' prati dopo la prima segatura.

Fen agostàn o Fen secondo, *Grumereccio* o *Gomareccio*, Fieno serotino e più corto del Maggese, ed è la seconda raccolta. V. Terzanina.

Fen de stuzia, *Grumereccio* o *Gomareccio*, chiamasi anche quel Fieno che si sega colle stoppie ne' campi stati seminati a frumento.

Fen marzo, *Fieno fracido* o *fradicio*.

Falza da fen, V. Falza.

Mucchio de fen, V. Mucchio.

Studiàr el fien, *Rivoltare* o *Sparpagliare il fieno*, Operazione che fassi, acciocchè si secchi.

Dar fen a l'osto, Locuz. fam. *Darla a bere*; *Darla ad intendere*; *Gettar la polvere negli occhi*; *Ficcar carote*.

FENAZZO, s. m. *Fieno grosso da pantano*, Fieno de' luoghi paludosi.

FENDA, V. in Vesta.

FENESTRA, s. f. *Finestra*.

Le parti della finestra sono le seguenti. Piana, *Davanzale* o *Soglia*, Cornice sopra la quale si posano gli stipiti — Pozo, *Parapetto*, Il davanti — Sguanzà, *Sguancio* o *Spalletta di finestra* — Remenato, *Imbotte*, La superficie dell'arco — Batuda de l'erte, *Battente* — Erte, *Stipiti*, Li due membri laterali che reggono l'architrave — Sogièr, *Architrave*, La parte superiore che posa su gli stipiti — Sgatso, *Fregio*, Membro d'architettura, per altro nome detto *Zoforo* — Cornise, *Cornice* o *Cornicione*, Quel membro che sporge in fuori al di sopra — Frontizzo, *Frontispizio* — Modiòn, *Mensola* — Scuri, *Imposte* — Imbocatura, *Abboccatura*, I due regoli di mezzo d'una vetriata.

Fenestra co la feriada, *Finestra ferrata*.

Fenestra de tela o de carta, *Finestra impannata di tela o di carta*.

Fenestra de veri, *Vetrata*; *Vetriata*; *Invetriata*.

Fenestra da basso, *Finestra di terreno*.

Fenestra meza serada, *Finestra rabbattuta*.

Fenestra stropàda, *Finestra accecata*, val Murata.

Fenestra su la strada, *Finestra da via*; *Finestra che riesce o risponde nella strada o sopra la strada*.

Far d' un buso una fenestra, *Far di una mosca un lionfante* o *d'una bolla un canchero*, detto fig. Ingrandir le cose.

Far tanto de fenestre, detto fig. *Aprire* o *Spalancare gli occhi*.

Ordene de fenestre, *Finestrato*, Rango di finestre.

FENESTRÈLA, s. f. *Finestrella*; *Finestrello*; *Finestretta*; *Finestrina*; *Finestrucola*.

FENESTRÈR, s. m. Noi diciamo a quel Falegname che fa le chiusure di legno all'apertura delle finestre e le munisce di vetri. Non trovasi *Finestraio* ne' dizionarii, ma *Vetraio* soltanto per Colui che vende ed acconcia vetri per finestre o simili.

FENESTRÈRA, s. f. La *Vetraia*, cioè la Moglie o Femmina di Vetraio.

FENESTRÌN, s. m. *Finestrino* o *Finestrucolo*.

FENESTRÒN, s. m. *Finestrone*.

FENIMENTO, s. m. *Fine*; *Finita*; *Termine*.

Dar fenimento, *Finire*; *Terminare*; *Compire*.

FENÌO, V. Finìo.

FENÌR, V. Finìr.

FENOCHIÀNA, s. f. *Finocchiana* ed anche *Meu*, Pianta che molto rassomiglia al Finocchio. I Botanici la chiamano *Æthusa Meum*.

FENOCHIÈTO, s. m. *Finocchino* — *Finocchi* si dicono Li grani e sementi del finocchio.

FENÒCHIO, s. m. *Finocchio*, Erba notissima, detta da' Sistematici *Anethum Fœniculum* — *Rappa ciocca*, dicesi alle Foglie che si gettano mondandolo.

Coresini del fenochio, *Finocchino*, Quel primo germoglio che spunta dalla radice.

Fenochi co la mandola o Co la mandola el bon fenochio, gridano a gola in Venezia gli erbaiuoli girovaghi per dar credito ai loro finocchi cestuti e di polpa bianca com'è una mandola fresca.

FENÒNOMO, s. m. Voce degli idioti che non sanno dire *Fenomeno*.

FENTIZZO, add. *Agiato*, cioè Pigro, Lento, Poltrone, Neghittoso.

FENZER, v. T. Antiq. *Fingere*.

FERA, s. f. (coll'e aperta) T. Agr. *Falcione*, Strumento di ferro atto a segare e ridur la paglia in minutissimi pezzetti per darla a mangiar al bestiame.

FERÀL, s. m. *Ferale* o *Fanale* e *Lanterna*.

Lampione, dicesi Quella specie di fanale che si adatta alle carrozze e ad altri legni per far lume in tempo di notte.

Feràl da pesca, *Frugnuolo* o *Frugnolo*, Specie di fanale che s'alluma in tempo di notte per pescare. La lucerna che v'è dentro chiamasi *Testa* o *Botta*.

Feràl o Campana del camìn, *Fummaiuolo*, La rocca del cammino.

Feràl, detto fig. a Persona, *Allampanato*; *Lanternuto*, Smunto, secco più che più; *Magro arrabbiato*.

FERALANTE, s. m. *Portafanale*, Servitore di piazza. V. Còdega.

FERALÈTO, s. m. *Lanternetta* — *Cammino*, dicesi il Coperchio per dove esce il fummo.

Feraleto de quatro veri o da stala, *Lanternino* o *Lanternetta*.

Avèr el feraleto, Locuz. figur. *Avere il lanternino*, che vale Essere ernioso.

Andàr a scarpioni col feraleto, V. Scarpiòn.

FERAMENTA, s. f. *Ferramento*; *Ferreria*, Massa o Quantità di ferri da lavorare o lavorati.

FERÀR, v. *Ferrare*.

Feràr i cavali, *Ferrare i cavalli* — Tornàr a ferar, *Rinferrare*.

Feràr un bastòn, *Ingorbiare*; *Metter la gorbia*, che è Quella punta di ferro che si mette ai bastoni da portare in mano.

FERARIÒL, s. m. Voce antiq. *Ferraiuolo* o *Ferraiolo*, V. Tabàro.

FERAZZA, s. f. *Ferraccia*, Strumento ad uso de' Doratori a fuoco. V. Ricuoser.

FERAZZÒL, s. m. T. de' Magnani, *Anello*, Ferro confitto nell'imposta dell'uscio che riceve il chiavistello con cui riman chiuso l'uscio medesimo.

FERETÌN. V. Fereto.

FERÈTO, s. m. *Ferretto*; *Ferruzzo*; *Ferrino*; *Ferrolino*.

Fereto da imbrenàr, *Infilacappio*, Ago con cui le donne infilano i cappii o nastri o simili — *Puntale* dicesi la Punta di latta o d'ottone nell'estremità d'una stringa o cordellina per affibbiare.

Fereto da ponta, *Ferrolino*, Strumento appuntato ad uso degli Orefici.

Ferètin da lume, V. in Lucerna.

Feretìn da rizzàr, V. Fero da rizzàr.

FERÌA, s. f. *Ferita*; *Ferimento*.

Ferìa de cuor, detto fig. *Trafitta*.

Serar le ferie, V. Seràr.

FERIÀDA, s. f. *Ferriata* o *Ferrata* e *Inferrata* o *Inferriata*.

Ferriate a gabbia, diconsi Quelle che sportano in fuori.

Ferriate a corpo o *inginocchiate*, Quelle che sportano dal mezzo in giù.

FERIDÒRA, s. f. *Feritoia*, Piccola e stretta apertura nelle muraglie, fatta per guardar di notte a sicurezza della casa, e per comodo di sparare. V. Balestriera.

FÈRIE, s. f. *Ferie*, Giorni feriati nel Foro civile, ne' quali non si pronunziano sentenze: sotto il Regime Italico dicevansi *Vacazioni*.

Ai tempi Veneti v'erano le Ferie de Nadàl, che cominciavano il 17. dicembre e finivano il 31. dello stesso mese; e le Ferie de Pasqua che cominciavano la dome-

nica dell'Ulivo e progredivano fino alla terza festa di Pasqua. V. Vacanze.

FERÌGO, *Federico*, Nome proprio di Uomo.

FERÌO, *Ferito*, Add. da Ferire.

Megio ferìo che morto, *È meglio cadere dalla finestra che dal tetto*; *Egli è meglio cadere dal piè che dalla vetta*, Contentarsi del minor danno quando poteva esser maggiore.

Nè morto nè ferìo, *Nè storpio nè zoppetto*, dicesi di Chi, essendo stato a risico di gran danno, ne uscì con poco e da contentarsene.

Esser ferìo sul vivo, *Averla in su la beccatina*, vale Esser colto su quella cosa che sia più cara. Dicesi anche *Esser ferito nel più vivo*.

FERÌR, v. *Ferire*; *Venire al sangue*.

Ferìr, detto fig. *Ferire*, cioè Pungere, offendere con parole — *Vulnerare* o *Ferire*, dicesi de' diritti altrui.

Ferìr la fantasia, *Destare*; *Eccitare*; *Infiammare*; *Pungere*.

Ferìr sul vivo, detto fig. *Ferir nel cuore*.

FERMÀDA, s. f. *Fermata*; *Posata*; *Pausa*; *Resta*; *Ristàta*; *Rimasa*; *Indugio*.

FERMADINA, s. f. *Soffermata*, Brieve fermata.

FERMÀR, v. *Fermare*, Rattenere.

Fermàr qualcun, *Arrestare alcuno*.

Fermàr co una penola, *Calzare con bietta calzatoia*, Puntellare che che sia con calzatoie perchè non iscuota.

Fermarse per aspetàr un tantìn, *Sostarsi alquanto* o *Soffermarsi*.

Fermarse, parlando dell' acqua, *Rimpozzare*, Fermarsi non avendo sfogo.

Fermàr el cimito, *Fermare*; *Risfermare*, vale Quietare.

Fermàr i cavali, *Fermare*, vale Patteggiare cavalli o altro simile per uso d'alcuno.

Fermàr in bota, *Arrestare*; *Rimanersi di botto*.

Fermàr a dente, V. Dente.

Fermàr una letera, *Intercettare una lettera*.

FERMÀTA. V. Fermàda.

FERMATÌVA, s. f. *Jus* o *Diritto di vendita*, e s' intende di qualche derrata.

Fermativa si dice ancora per *Fermata*, in sign. di Pausa, indugio.

Magazen senza fermativa, *Bettola senza fermata* o *senza dimora*: cioè Luogo dove si vende vino a minuto, ma in cui la gente non può fermarsi a bere.

No aver fermativa, Locuz. fam. *Non aver fermezza*, cioè Non avere stabilità, costanza.

FERMENTÀR, v. *Fermentare*; *Lievitare*.

Fermentàr qualcun, *Fomentare*, vale Incitare, Suscitare, Istigare.

FERMENTAZIÒN, s. f. *Fermentazione*.

Fermentaziòn de spirito, *Suscitamento*; *Sollevamento*; *Agitazione di spirito*.

FERMENTO, s. m. *Fermento* e *Fermentazione*.

Fermento, dicesi fig. per *Suscitamento*; *Sollevamento*; *Bollimento*; *Bollore*, Infiammamento d' animo.

Fermento de popolo, *Bolli-bolli*, Tumulto, Rumore, Scompiglio.

FERMO, s. m. *Arresto*; *Arrestamento*, Quel fermare che fan le guardie.

FERNABÙCO o Farnabuco, s. m. *Fernambuco* o *Legno del Brasile* o come lo chiama il Cav. Re, *Verzino vero*, Legno che in grossi pezzi secchi ci viene specialmente dal Brasile, con cui si tinge in bel rosso sanguigno, e si fanno anche lavori. L' albero è detto da' Botanici *Cœsalpinia echinata*.

FERO, s. m. *Ferro*, Metallo notissimo. V. Scoazze.

Fero a do man, *Coltello da pelare* o *a due manichi*, Sorta di coltello a lama larga falcata, che usano i bottai, i remai ed altri simili artefici.

Fero da pressàr, T. de'Battilori, *Ferri*, Strettoio armato di ferro per istrignere le scacciate. V. Forma.

Feri da calze, *Aghi da agucchiare*; *Dar qualche storta all'ago*; *Torcer l'ago*.

Ferri del cavallo — *Sferra*, dicesi al Ferro vecchio e rotto che si leva dal piè del Cavallo — Se i ferri fossero d' argento, direbbersi *Ferri argentei*.

Fero da coltrine, *Ferro da bandinelle*; *Portatende*.

Fero da fogo, *Paracenere*, Voce Fiorentina.

Fero da forno, *Lastrone*, Arnese con cui si tura la bocca al forno.

Fero da governàr, T. de' Gettatori de' caratteri, *Liscìno*, Coltellino da rinettare le lettere.

Fero da marascalchi, *Incastro* o *Rosetta*, Strumento di ferro tagliente che serve per pareggiare le unghie alle bestie che si ferrano.

Fero da rizzàr i cavèli, *Calamistro*, Strumento che serve a' Parrucchieri per arricciare i capelli.

Fero da scarnàr, *Coltello da scarnire*, T. de' Conciatori di pelli — Fero da pelàr e Fero da purgàr, Sono due differenti ferri o coltelli di cui si servono li Conciatori.

Fero da scotàr. V. Papiglioti.

Fero da segàr, V. Falza da fien.

Fero da sopressàr, *Ferro da insaldare*, detto anche *Liscia* e *Saldatora*, Strumento fam. notissimo. La lastra rovente che vi si mette dentro, dicesi *Anima* — *Cucchiaia* si chiama un altro Strum. di ferro che serve al medesimo uso — *Ferro da spianare*, dicesi a Quello de' Sarti.

Fero da stizzàr, *Attizzatoio*, Strumento di ferro per attizzare il fuoco, proprio de' Fonditori.

Fero da stradàr, T. de' Falegnami, *Licciaiuola*, Strumento di ferro fatto a foggia d' una bietta, del quale i Falegnami si servono per torcere i denti della sega; il che dicono *Allicciare*.

Fero da supiar, *Soffione*, Canna di ferro traforata da soffiare nel fuoco.

Fero da venàr, T. de' Cesellatori, V. Granidòr.

Fero, detto in T. Mar. *Grappino*, Specie di piccola ancora con quattro patte o marre, che serve a fermare i piccoli bastimenti.

Fero de do mare, T. Mar. *Ferro di due marre*, L' ancora propria de' Vascelli. V. Ancora.

Fero del bastòn, *Calzuolo* o *Gorbia*, Ferro fatto a piramide nel quale si mette il piè del bastone come in una calza.

Feri de botega, *Ferramenti*, Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare. Detto fig. s' intende Tutto quello che generalmente serve e s' impiega nell' uso del proprio mestiere o professione.

Feri da Chirurgo, *Armamentario chirurgico*, Tutto il corredo de' ferri necessarii ad ogni abile chirurgo.

Fero dreto, lo stesso che Fero a do man. V.

Feri da Ceseladòr, V. Cesèlo.

Guàr i feri, V. Guàr.

Meter i feri a fondo, detto fig. *Preordinare*; *Preparare*; *Predisporre*; *Ordire*.

Meter in feri, *Mettere in ferro*, *ne' ferri* o *al ferro uno*.

Scaldàr i feri, V. Scaldàr.

Trar i so feri a fondo, *Trarre* o *Gettare il dado* o *la sorte*, Far un dato sperimento per tentar la propria ventura.

FERORÒTO feroto, (coll'o stretto) s. m. *Ferravecchio*, Così chiamasi Quello che compra e rivende ferraria rotta — *Ferragliere*, dicesi a Colui che compra il ferro vecchio e poi lo rivende a' fabbri.

FERSA, s. f. *Rosolia* o *Roselia* e *Morbilli*, Sorta d' infermità che viene alla pelle.

FERSÒRA, s. f. *Padella*, Strumento noto da cucina. V. Padela.

Andàr da la graela a la fersora, V. Graela.

La padela che cria a la farsora, V. Padela.

Fersora da castagne, *Padella da bruciate*.

FERSORÀDA, s. f. *Padellata*, Quanto in una volta si cuoce nella padella — *Frittume* o *Frittura* dicesi di Cose fritte.

FERSORÈTA, s. f. *Padelletta*; *Padellotto*.

FERVORÌN, s. m. *Sermoncello* o *Sermoncino*, S' intende Piccolo discorso spirituale fatto in Chiesa.

Far un fervorìn, *Fare un sermoncino o un discorsetto spirituale*.

FERZO (colla z aspra) s. m. T. de' Pesc. *Ferzo*, Nome che si dà a ciascun pezzo di tela di cui si formano le Vele; che parlandosi d'altre cose si dice Telo. V. Bicorèlo.

FESTA, s. f. *Festa*, Giorno festivo.

Feste comandàe, V. Comandà.

Festa da balo, V. Festìn.

Festa da tori, *Caccia de' tori*.

Festa muta; Cena o Conversaziòn muta, *Festa maninconiosa*; *Cena magra*, *maninconiosa*.

Comandàr le feste, V. Comandàr.

Conzàr da festa qualcun, *Conciar uno pel dì delle feste*, Trattarlo male.

Far feste, *Festeggiare* — Far feste

a uno, *Far festoccie, carezze*, Buona accoglienza.

Far festa, *Guardar la festa — Feriare*, direbbesi per Vacare dalle occupazioni del Foro — *Festare*, Por fine, Prender riposo — *Far festa*, vale Mostrar giubbilo, gioia.

Far la festa a qualcun, *Far la festa ad uno*, vale Ucciderlo.

Far la festa a un capon, *Mangiare un cappone.*

Far la festa per i altri, *I matti fanno le feste e i savii le godono*, Si dice proverb. dello Spendere il suo per dar piacere ad altri.

Far la festa secondo el Santo, Metaf. *Qual ballata tal sonata*, Dare secondo che si riceve. V. Poco pan e poco S. Antonio, in Pan.

Finìa la festa, studàr le candele o i mocoli, *Fatta la festa è corso il palio; Morta la vacca, disfatta la soccita*, Cessata la buona combinazione, la fortuna finisce.

Le feste dei baroni dura poco. V. Baron.

No xe sempre festa, *Sempre non s'ha la pera mezza*, Non si ha buona fortuna sempre. *Ogni dì non è festa.*

FESTAZZA, s. f. *Festaccia*, Festa grande.

FESTEGIÀR, V. Festizàr.

FESTESÒLA, s. f. *Festicciuola*, Piccola Festa.

FESTÌN, s. m. *Festino*, Trattenimento di ballo.

Festìn a porta averta, *Festino pubblico* o *Veglia bandita — Festino venale*, si dice a Quello ove si paga una vil moneta all'ingresso.

FESTIZÀR, v. *Festeggiare*, Solennizzare una festa.

FETA (coll'e stretta) s. f. *Fetta*, Particella d'una cosa tagliata sottilmente. P. e. *Una fetta di cacio, di popone, di cocomero.*

Feta de pan brustolà, *Crostino; Fettuccia di pane arrostito.* — Far el pan in fete, *Affettare il pane*; e dicesi anche di altre cose.

Feta de pero o de pomo etc., *Spicchio di pera, di mela* o simili; ma s'intende la quarta parte tagliata per lo lungo.

Fete da remesso, V. Remesso.

Dar una gran feta, *Dare una lunga; Dare altrui una stampita*, Noiare con un discorso lungo e spiacevole — *Torre gli orecchi; Spezzare la fantasia; Infradiciare alcuno*: cioè Torgli il capo — Torghene su una gran feta, *Pigliarne una buona corpacciata*, detto fig. Seccarsi di lunghi discorsi — Oh Dio che feta! *Oh Dio che seccatura!*

Esser una gran feta, V. Secatura.

Far uno in fete, *Far rocchi d'alcuno*, Tagliarlo a pezzi — *Far salsiccia di uno; Far ciccioli*, vale Ammazzarlo.

FETÀR, v. T. Agr. *Sbroccare*, Arare quel terreno ove sia stato raccolto miglio, saggina o altro grano di piante panicolate.

FETAZZA, s. f. o Fetona, *Fetta grande di pane.* Il Vocabolario Padovano dice *Calettone* accresc. di Caletta, ma è voce antiquata.

FETINA, s. f. *Fettolina; Fettuccia* e *Tagliuolo*, Piccola fetta — *Spicchiettino* direbbesi di mela, pera etc.

Fetina de pan brustolà, *Fettuccia di pane rosolato*, cioè Abbrustolato. E se è poi condita con olio, sale etc. chiamasi *Crescentina.*

Fetine de pan de Spagna, *Fette* o *Fettine di pasta reale.*

FETÒN, T. agr. V. Incalmo.

FETÒN, s. m. T. di Mascalcia, *Fettone*, Fesso o Spaccatura del piè del Cavallo, dall'unghia alla corona.

FEVRÈR, Voce ant. *Febbraio.*

FEZZA, s. f. *Feccia; Fecciaia*, Purgatura, posatura.

Fezza de l'ogio. V. Morga.

Fezza del vin, *Posatura; Fondaccio* — Vin pien de fezza, *Vino feccioso.*

Fezze, *Feccia; Sterco.*

Fezza de zente, *Feccia di gente; Canaglia; Gentaglia; Schiuma della plebe.*

FIA, s. f. *Figlia* o *Figliuola*, E dicesi nel parlare domestico anche per amorevolezza.

Far d'una fia cento zeneri, detto fig. *Far d'una cosa piccola molte parti.*

Voler ben a la mama per la fia. V. Ben.

La Mare valente fa la fia bona da gnente. V. Mare.

Fia è anche Termine che usavasi sotto il Governo Veneto, e vale *Catasto*, Libro in cui sono registrati li possessori di beni e fondi stabili, colla nota delle cose possedute sulle quali si pagano le pubbliche gravezze. Ora dicesi da' Lombardi Catastro, corrotto da Catasto.

FIÀ, s. m. *Fiato* e *Alito.*

Butàr via el fià, *Perdere il fiato ed il tempo; Predicar a' porri; Appiccar brevi*, Raccomandarsi in vano senza poter ottenere cosa alcuna.

Chiapàr fià, *Raccorre* o *Ricogliere* o *Riavere il fiato* o *l'alito; Pigliar fiato; Riaversi* — Detto fig. *Rincorarsi; Rinfrancarsi; Rianimarsi.*

Dar el fià, *Alitare a bocca* o *nel viso ad alcuno.*

Dar fià, *Dare fiato*, Dar tempo a rifiatare.

De bon fià, *Di buon alito; Far buon alito.*

De cativo fià, *Fiatoso; Di tristo fiato; Bocca fiatosa; puzzolente; Ha un fiato d'avello* o *un fiato che ammorba.* V. Refolo.

Far star zo el fià, *Egli ammazza*, Dicesi d'uno che reciti male o favelli a sproposito o di cose spiacevoli.

Ghe spuzza el fià, detto fig. V. Spuzzàr.

In fià, *Sottovoce* — Parlàr in fià, *Parlar sottovoce* o *sommessamente.*

Mancanza de fià o de respiro, *Affannamento* e *Afa.*

Mercante da fià, detto furbesco, *Spia; Marachella; Soffione.*

Me xe cascà el fià, *Mi cascò la milza, le braccia, l'ovaia, il fiato, il fegato, le budella*; e vale Ho perduto il coraggio.

No aver el fià che sia soo, *Non poter dir mesci; Non aver tempo a mettersi mano a bocca*, Aver grandi affari.

No me xe restà fià adosso, *Non mi restò fiato addosso*, Dicesi talor per paura.

No poder aver el fià, *Non riavere l'alito.*

No posso tiràr el fià, *Non mi tocca a dir Galizia; Non posso fiatare* o *rifiatare.*

No se chiapa fià o No se fa fià, *Non si fa fiato*, dicono i Bottegai o Faccendieri quando non si fa faccende.

Per mancanza de fià, detto fig. *Per non avere cum quibus*, cioè danari.

Sin che gh'è fià gh'è speranza, *Chi ha tempo ha vita — Chi salva la pelle, la carne rimette*, Modo proverb. che si dice di Chi sia scampato d'una grave malattia.

Tegnìr el fià, *Ritener l'alito*, Non respirare.

Tor sul fià, *Pigliar sul fiato*, cioè Sulla parola.

Tiràr el fià, *Ritrarre l'alena* o *Succiare*, Per quel tirar che si fa del fiato a sè ristringendosi quando o per colpo o per altro si sente grave dolore.

Tor el fià, *Mozzare il fiato*, Dicesi dell'Impedire che fa il vento troppo impetuoso il respiro.

Un fià, *Un fiato; Un pocolino; Un miccino; Un micolino; Un minimo che.*

Za un fià, *Or ora; Momò.*

FIA, *Via* e *Vie*, Voci che adopransi nel moltiplicare i numeri — Oto fia oto val sessantaquattro, *Otto via otto fa sessantaquattro.*

FIABA, s. f. *Fiaba; Favola; Fola; Baia.*

In altro sign. *Bubbola; Cantafavola; Melarancia; Fandonia*, Spiritosa invenzione di che che sia per burlare.

Cipollata, dicesi per Sciocca stravaganza.

Le xe tute fiabe, *Le son tutte bubbole, pantraccole, novelle.*

Contàr fiabe, *Favoleggiare* o *Favolare*, E quindi *Favoleggiamento.* V. Fiabon.

La fiaba no xe nè più curta nè più longa, vu scurtève un deo, che mi me scurtarò un ongia, Ovv. Longa la fiaba, curta la via, vu disè la vostra che mi ho dito la mia; Ovv. Curta la fiaba, longa la via, contème la vostra che la mia xe finia, Formole e cenni delle Novelle finite, che usansi in Venezia. In Toscana dicono, *Larga la foglia e stretta la via, dite la vostra, che ho detto la mia.*

FIABAZZA, s. f. *Favolaccia.*

FIABÈTA, s. f. *Favoletta; Favoluccia; Novelluzza; Filastroccola*, Piccola favola — *Apologo* e nel dimin. *Apologhetto*, Favola morale, e si dice propr. di Quelle ove s'introducono animali a parlare.

FIABON, *Favolone*, Agg. che si dà a chi racconta favole, che anche dicesi *Bubbolone* e *Favoleggiatore-Carotaio*, si chiama Colui che racconta bugie-*Cianciven-*

dolo o *Ciancero* e *Ciancioso*, Parabolano che vende ciance.

FIACA, s. f. *Straccehezza*; *Stanchezza*; *Lassezza*; *Lassitudine*.

Fiaca, dicesi per *Flemma*; *Tardità*; *Lentezza*; *Lentore*, E per *Svogliatura*; *Svogliataggine*; *Svenevolaggine*.

Torla con fiaca, *Pigliarla a bell'agio o con flemma o con dolcezza*, e vale Non adirarsi.

FIACÀDA, s. f. *Pippionata*, Cosa sciocca o scipita.

FIÀDA, s. f. e nel plur. Fiae, T. antiq. *Fiata*; *Volta*. V. Volta.

Tal fiae, *Talvolta*; *Alcune volte*.

FIADÒN, s. m. T. di Zecca (i Franc. dicono *Flan*), Pezzo di metallo tagliato tondo aggiustato e preparato per ricevere il conio.

Fiadoni che suona quasi Gonfiotti, *Offelle*, Paste dolci tirate in falde, ridotte a forma di raviuoli e riempiute di dolciume, che si vendono da' Ciambellai, e sono bocconi da ghiotti.

FIAETÌN, s. m. Dimin. di Fià, e vale *Pocolino*; *Miccino*; *Scamuzzolo* — Dene un fiaetin, *Datemene un miccino*, *un pocolino*.

FIAMA, s. f. *Fiamma* — *Lingua* dicesi la Sommità della Fiamma — *Fioraglia* si chiama Quella fiamma che esce dal fuoco di paglia, stoppa, lino etc.

Fato a fiama, *Fiammato*, dicesi del Drappo, Che ha la figura di fiamma, ch'è lavorato a fiamma.

La so fiama, *La sua fiamma*, cioè La sua Amante o Innamorata.

FIAMANTE — Novo fiamante, *Nuovissimo*, Appena fatto, e dicesi d'un abito e simili.

FIAMEGIANTE, add. *Nuovo di pezza*; *Nuovo che arde*; *Nuovo che sfolgora*, Dicesi d'un bell'abito che uno sfoggi.

FIAMENGA, s. f. *Fiamminga*, Piatto cupo o centinato per uso di servir in tavola le vivande — *Fiamminghetta* dimin. di Fiamminga.

FIAMÌA, detto per Agg. a Uomo, *Volpone*; *Doppio*; *Astuto*; *Maliziato* — *Fantino*, Uomo vantaggioso e che fa professione di aggirare gli altri — *Sorbone*, dicesi d'Uomo cupo che tutto intento a' proprii vantaggi procura segretamente e con accortezza di conseguirli. V. Gatafiata.

Mammamia, è lo stesso che Quietino, Ipocritino.

FIAMINGHE, s. f. *Spere*, Si dicono i Diamanti lavorati in figura piana e semplice, a similitudine d'una spera.

FIÀMOLA, s. f. *Banderuola* o *Pennoncello*, Quelle striscie di drappo che si pongono ad ornamento delle navi in certe solennità.

Fiamola, dicesi anche per *Fiaccola*; *Fiammella*; *Fiammetta*; *Facellina accesa*.

FIANCÀ, add. *Fiancato*, vale Fortificato ne' fianchi — *Fiancuto*, Che ha gran fianchi. *Donne ben fiancute*.

FIANCÀDA, s. f. *Fiancata* o *Sfiancata*, Colpo dato altrui nel fianco.

Detto in T. mar. *Fiancata*, dicesi lo Sparo di tutta l'artiglieria d'un fianco della nave. *Bordata*, in questo senso è Franzesismo.

FIANCADÙRA, s. f. T. de' Fornai, *Attaccatura*, Sito laterale del pane che n'ha toccato un altro di fianco nel forno; e che non ha orliccio, cioè crosta.

FIANCHÈTO, s. m. *Cercine*, Guancialetto che si pongono alcune donne intorno ai fianchi per comparir fiancute.

FIANCO, s. m. *Fianco* e *Gallone*.

Grosso de fianco, *Fiancuto*; *Ben fiancuto*, Che ha gran fianchi: dicesi di Persona — Senza fianchi, *Sgroppato*.

Mostràr el fianco, *Farsi scorgere*; e s'intende soggiunto, *interessato*, *parziale*, *avaro*, *maldicente* e simili. V. Esporse.

Star ai fianchi de qualcun, *Essere alle costole d'alcuno*, vale Pressarlo acciocchè faccia qualche cosa.

FIANCON, s. m.
FIANCONÀDA, s. f. } *Fiancata*, Colpo ne' fianchi.

FIANCONÀR, v. *Dar fiancate*, Percuotere di fianco.

FIANDRÌNA, s. f. Voce furbesca fam. che vale *Vescia* o *Loffia*, cioè Quel vento ch'esca per le parti da basso ma senza rumore. V. Scoreza.

FIAPÈTO, add. *Sommoscio*; *Soppasso*.

FIAPO, add. *Vizzo*; *Moscio*; *Floccido*; *Floscio*; *Mucido*, Si dice delle cose che hanno perduto la loro sodezza e durezza — *Grinzo*; *Rugoso*; *Raggrinzato*, dicesi a quel Corpo ch'è pieno di crespe o grinze — *Vincido* a Quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza, come castagne secche, cialde e simili — *Passo*, dell'Erbe e delle Frutta quando per mancamento d'umore hanno cominciato a divenir grinze e a patire — *Soppasso*, Quasi passo — *Dilegine*, vale Di poco nervo, facile a piegarsi, e dicesi per lo più di Carta, Drappi e simili, e figur. Di altre cose ancora.

Deventàr fiapo, *Ravvincidire*; *Avvizzare*; *Avvizzire*; *Invizzire*.

Roba fiapa, *Grinzello*, Cosa divenuta floscia e aggrinzata.

Fiapo, dicesi nel parlar fam. figur. di Persona, e vale *Svogliato*; *Accapacciato* e *Pieno di lasciami stare*.

Carne fiapa, *Guizzo*; *Mencio*; *Carni mence e snervate*. *O trippa mia com'ella è guizza!*

FIASCA, s. f. *Fiasca* e nel dim. *Fiaschetta*, Arnese di latta o d'altro metallo fatto a guisa di fiasco ma schiacciato.

Fiasche, *Fiasconi*; *Boccioni*; *Bozzacchioni*; *Cestoni*; *Poppe a dondoloni che paiono ventri vani*; *Bariglioni cascanti*.

FIASCHEZÀR, v. Lo stesso che Far fiasco. V. Fiasco.

FIASCO, s. m. (dal tedesco *Flasch*, da cui il latino barb. *Flascus* e *Flasco*) *Fiasco*.

Fiasco col colo streto e co la boca larga, *Vaso* o *Fiasco col collo strozzatoio* o *Vaso strozzato*.

Fiasco col colo longo e storto, *Borbottino*.

Fiasco impacià, dicesi per ischerzo e fig. d'Una persona estremamente grassa. V. Damegiana.

Quel dai fiaschi, *Fiascaio*.

Quantità de fiaschi, *Fiascheria*.

Meter in fiaschi, *Infiascare*.

Fiasco dicesi figur. per *Ernia*; *Crepatura*. V. Balon.

Fiasco, nel parlar fam. detto fig. *Cacata*, Impresa male andata — Far fiasco, *Far fico*; *Pisciarsi addosso*; *Fare un buco nell'acqua*; *Dare in nulla*, *in ceci*, *in tinche*, *in budella*; *Dar del culo nel cavicchio*; *Abortire*; *Fare una vescia*; *Far la zuppa nel paniere*: tutti modi bassi, che si dicono di Chi imprende a far cosa che gli riesca male — *Fiascheggiare*, detto fig. e in modo basso, vale Commettere un fallo ora in uno, ora in un altro luogo — *Ricetta provata e non riuscita*, dicesi delle Cose che non hanno avuto il desiderato effetto. — *Bene bene, ma la mattina era morto* — *Trovarsi* o *Rimanere col culo in mano* — *Perder la lisciatura* dicesi Quando uno si è messo all'ordine per far che che sia e non gli è venuto fatto. V. Spegazzon.

Fiasco da fogo, T. mar. *Dardo infocato*, Bacchetta di fuoco d'artifizio per lanciarla nelle navi nemiche col cannone o col moschetto e incendiar le vele.

FIASCOLA, s. f. T. mar. *False lance*, si chiamano que' Cannoni di legno che talvolta si mettono ne' vascelli mercantili lungo il bordo per farli apparire armati.

FIASCÒNA, add. *Poccioso*, Femmina popputa e assai grassa.

FIASTRO, s. m. *Figliastro* e alla latina *Privigno*.

FIAT. Voce latina che si dice nel seguente dettato: In t'un fiat, *In un fiato*; *In un alito*; *In un attimo*.

FIATÌN, lo stesso che Fiaetìn, V.

FIBRA, s. f. *Fibra*.

Non avèr fibra, *Non aver forza*; e vale anche Non aver coraggio.

Dilatàr le fibre, *Dilatar le fimbrie*; detto metaf. vale Abusarsi del potere; Voler comandare o Far troppo.

FICA, s. f. T. de' Cacciatori valligiani, *Starna minore*, Uccello acquatico del genere de' Gabbiani, detto da Linneo, *Sterna nigra*; il quale frequenta i fiumi, le peschiere e i lidi del mare. Non è buono a mangiare; ed è più piccolo della Starna cenerina (Cocaleta.) V. Giagà.

FICÀDA, s. f. *Ficcatura*; *Ficcamento*.

Ficada o Tangegio, T. mar. *Beccheggio* e *Acculamento*. È il bilanciamento o Movimento alternativo del Bastimento, quando le sue estremità di poppa e di prua a vicenda si sollevano per l'urto delle onde. V. Ficàr.

FICAGNA, s. f. T. de' Calderai, *Lingua di vacca*, Sorta d'incudine ad uso de' Calderai, con un corno solo ma piatto.

FICÀR, v. *Ficcare* e *Figgere* — Tornàr a ficàr, *Rificcare*.

Ficàr chiodi, *Chiovare*.

Ficàr basi, *Figgere de' baci*; *Baciare*.

Ficàr el chiodo, detto fig. *Ficcarsi in umore*, *in testa*, *in capo*, vale Ostinarsi.

Ficàrghela a qualcùn, Maniera bassa e fam. *Appiccarla a uno*; *Affibbiarla*; *Accoccarla*; *Barbarla*; *Calarla*; *Fregarla a uno*; *Caricarla a uno*; *Farla a uno*, Ingannarlo — Ficarghela col cogiombolo o col spuazzo, *Tal ti ride in bocca, che dietro te l'accocca* — Varda ch' el te la fica, *Guarti*; *Guardati*; *Guarda la gamba* — Adesso ghe la fico, *Ora gliel' accocco*, cioè lo prendo di mira — A mi no i me la fica, *A me non ficcheranno eglino questa pollezzola dietro*, cioè Non mi corbelleranno.

Ficàr la penola, Modo antiq. e met. *Penetrare*, Saper ben addentro la cosa com' ella è.

Ficàr la testa sul cavazzàl, *Conficcare il capo sul piumaccio*, Mettersi a dormire.

Ficàr, detto in T. mar. *Beccheggiare*, Dicesi quel Moto che fa la nave barcollando da poppa a prua.

Ficarse o Imbusarse, *Figgersi*; *Ficcarsi* e *Sofficarsi*, cioè Nascondersi — Dove diavolo s' alo ficà? *Dove diavol s'è fitto colui? Dove mai s'è imbucato, inselvato?*

Ficarse drento in una cossa, *Affiggersi*; *Immergersi*; *Profondarsi*; *Ficcarsi*, Applicarsi.

Ficarse in cuor una cossa, *Infiggersi nel cuore*, detto fig.

Ficarse in testa qualcossa, *Cacciarsi o Ficcarsi in capo*, *Ficcarsi in umore o in testa*, vagliono Ostinarsi.

Ficàr i ochi adosso a qualcùn, *Fissare gli occhi*, *la vista* etc. *su qualcheduno*.

Ficarse la coa in mezo a le gambe, V. Coa.

Ficarse in rio, lo stesso che Cazzarse in rio, V. Cazzàr.

Fichèvela in tel ...... oh che quasi ti me l' ha fata dir, *Ficcatela nel .... presso che tu non me l' hai fatta dire*.

Fichete in sepoltura, *Ficcati in un cesso*, detto fig. e proverb. vale Sottrarsi dalla vista degli uomini per vergogna.

I ga ficà su del cavreto lesso per castrà, *Gli fu fatta della capra lessa per mannerino*.

No so cossa ficarghe, *Non so che farci o farvi*.

Questa no ti me la fichi, *Questa non la gabello o non è da gabellare*; *È da pigliar colle molle*, cioè È una grossa minchioneria.

FICHÈTO. Andàr de fichèto. V. Andàr.

FICÒN. V. De ficòn.

FIDA, s. f. chiamavasi ai tempi del Governo Veneto il Suffragio conceduto per mesi quattro dalla Magistratura competente agli oberati onde convenirsi, potendo, amichevolmente coi loro creditori.

FIDÀR o Afidàr, v. *Fidare*; *Affidare*.

Fidàr qualcùn, *Affidare*; *Assicurare*; *Dar fiducia* — Fidàr qualcùn al zogo, *Dar pasto*, Lasciarsi vincere al giuoco avvertitamente, per tirar su il giuocatore.

Varda come che ti te fidi, *Chi si fidà rimane ingannato*, Prov. che si dice per Mostrare la necessità in cui siamo di cautelarci. *Da chi mi fido mi guardi Dio*.

No te fidàr de chi ha mancà una volta, *A can che lecchi cenere non gli fidar farina*; *A gatto che lecca spiedo non gli fidare arrosto*. V. Scotà.

FIDUCIARSE, v. *Aver fiducia*; *Confidare*; *Promettersi*; *Aspettarsi*.

FIEN. V. Fen.

FIERA, s. f. *Fiera* — Fiera muta o balorda, *Fiera morta*.

In fin de la fiera, *Nello scorcio della fiera*, dicesi allora quando sono intorno al fine i negozii della fiera.

La fiera dei baroni dura poco, *Le allegrezze de' tristi duran poco*; *Alla fine si canta il gloria*; *Tutte le volpi si riveggono in pellicceria*.

FIEREZZA, s. f. *Fierezza*.

Far le so fierezze, *Fare i suoi sfoghi*; *Ricattarsi*; *Riscuotersi*.

Sta sera vogio far anca mi le mie fierezze, *Io vo' stassera anch'io far le mie lotte*, cioè Pigliarmi tutte le soddisfazioni possibili. *Far le sue lotte*, vale Fare i suoi sforzi, Fare il possibile.

FIETIN, lo stesso che Fiaetin, V.

FIÈVELE, T. ant. *Fievole*, Debile, Stanco.

FIFA, s. m. e nell' accr. Fifòn, *Bietolone* e *Belone*, Dicesi di chi piange per poco. *Piagnolente*; *Piagnoloso*; *Piagnone*

FIFÀDA, Dar una fifàda. V. Fifàr.

FIFÀR o Fifolàr, v. *Fignolare*, Rammaricarsi e scontorcersi per dolore — *Piagnucolare*, Piangere alquanto — *Sbietolare*, Intenerirsi e scioccamente piangere — *Gagnolare*, Dolersi e rammaricarsi con parole non affatto intese, mescolate con sospiri e singulti, che anche si dice *Miagolare* — *Piagolare*, dicesi in modo basso di Coloro che, ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono dell' aver poco, che anche dicesi *Batter marina*.

FIFEZZO, s. m. *Piagnisteo* o *Piagnistero*; *Nicchiamento*; *Rammarico*, Il fignolare.

FÌFOLO, V. Cifolo.

FIFÒN, V. Fifa.

FIGA, s. f. *Fica*.

Far le fighe, Maniera ant. *Imprecare*; *Augurar male altrui*.

FIGA o anche Figà, T. de' Pesc. *Fica*, Pesce di mare ch' è molto simile alla Lizza nella figura, detto quindi da alcuni Lizzeta, ma più sottile alla coda; che ha il fondo del corpo argenteo, con listine gialle longitudinali e con macchie giallo-sporche da una parte, e con la pinna caudale forcuta. Sembra essere lo *Stromateus Fiatola*, Linn.

FIGÀ e Figào, s. m. *Fegato*.

Figà pien de biate, V. Biata.

Figà col radesèlo, *Fegatello* e *Fegatelletto*.

Avèr el mal dei do figai, *Aver il male della gravidanza*.

Avèr el figà marzo co qualcùn, *Aver l' animo grosso*; *Aver il tarlo con alcuno*; *Portar ruggine con alcuno*, Odiarlo.

Scaldarse el figà, *Ingrossarsi il sangue*; *Adirarsi*; *Incollorire*.

Figai soto i ochi. V. Caramali soto i ochi, in Caramàl.

Figà detto per Figa, V.

FIGADÈI, s. m. *Coratelle*: perchè i volatili e gli animali piccoli e i pesci non hanno fegato distinto dalla coratella.

Figadèi soto i ochi, V. Caramal.

FIGADÌN, s. m. *Fegatello*; *Fegatelletto*.

FIGAÈTO, s. m. *Fegatelletto*, e intendesi Quello de' polli e degli uccelli, benchè più propr. dicasi *Coratella*, e nel dimin. *Coratellino*.

FIGARÒLA, s. f. *Brocca*, Canna allargata in cima per uso di cogliere i fichi.

FIGAZZO, s. m. *Ficaccio*, Gran fico.

FIGHÈR, s. m. *Fico* o *Ficaia*, L' albero che produce il Fico frutto, detto da Linn. *Ficus carica*.

Campo de fighèri, *Ficheto* o *Ficheretο*, Luogo piantato di fichi.

FIGO, s. m. *Fico*, frutto.

Figo brusoto, *Fico brugiotto* o *brogiotto*, *bianco e nero*.

Figo biancolìn, *Fico albo* o *bianco*.

Figo verdolìn, *Fico verdino*.

Figo nebià, *Fico rugoso*, *annebbiato*.

Figo seco, *Fico secco*.

Fior de figo, *Fico fiore*; *Fico primaticcio*.

El figo bon ga d' aver, camisa da pitoco, colo da impicà e culo da pescadòr, dicesi da noi proverbialmente. *Il fico vuol avere due cose*, *collo d' impiccato e camicia da furfante*: detto così perchè Quando è ben maturo torce il collo e si piega e la pelle screpola, sì che ha la camicia stracciata. Noi vi aggiungiamo la terza qualità, cioè quell' umor viscido dolcissimo che cola dal suo fiore, e ch' è un altro indizio della perfezione del frutto: detto per simil. del Pescatore ch' è bagnato.

Straucolàr i fighi per farli parèr mauri, *Stremenzire i fichi*, che è Spremerli, brancicarli, farli venire a stento. Quindi *Fichi stremenziti* ovv. *fattizii* o *faccitizii*.

A l' amigo curighe el figo. V. Persego.

Dopo i fighi ghe vol acqua, *Al fico l' acqua ed alla pera vino*. Prov.

No stimàr un figo, *Non reputare un cavolo o un fico*; *Stimar uno come il terzo piede*, Niente stimare.

Salvàr la panza per i fighi, V. Salvàr.

FIGO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Fico marino*, Produzione marina del genere degli Alcionii detta da' Sistem. *Alcyonium Ficus*. Egli è di sostanza interiormente polputa, fibrosa, di forma ovale, di colore olivastro e diseccato: rassomiglia ad un fico appassito, dal che trasse il nome volgare.

FIGO s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare, che

secondo il sig. Nardo è il *Blennius Phycis* di Linneo o sia il *Gadus Albidus* dello stesso Autore. È piuttosto raro presso noi; non però in altri luoghi dell'Adriatico. Egli ha la forma de' Gadi o MOLI; la sua testa è di colore rossastro; vedesi un cirro alla mascella inferiore; le pinne ventrali sono armate di due raggi, il primo de' quali è lunghissimo.

FIGO D'INDIA, detto anche ERBA DA CALI, *Fico indiano* o *Tuna* e *Opunzia*, Specie di Catto con foglie impiantate o nate una dall'altra, carnose e sparse di spine molto acute. I Botanici lo chiamano *Cactus Opuntia*. I suoi fiori sono giallastri e i frutti rossi con figura di fico.

FIGURA, s. f. *Figura*.

FAR BELA FIGURA, *Far compariscenza, comparsa, apparenza* — *Campeggiar bene* o *male*, dicesi di Figure o immagini che in confronto d'altre facciano buona o mala figura — FAR LA PRIMA FIGURA, *Primeggiare*, Sostenere il primato.

FAR UNA FIGURA DE CARTÒN, *Esser pergola*, dicesi di Chi si ritrova a ragionamenti ch'e' non intende o in una conversazione dove tutti siano impiegati e a lui tocchi a starsi — *Cuocer bue*, vale Consumare il tempo in cosa che non s'intenda o non se ne gusti.

FIGURA DA VENTOLI, *Figura da cembalo*, Dicesi d'uomo di poco garbo, per esser dipinti i cembali di figure malfatte, che dicesi anche *Fantoccio* e *Burattino* — *Figura del Calotta*, vale Uomo di brutto aspetto e contraffatto — FIGURA DA RIDER, *Derisibile*, Meritevole di scherno e di derisione — CHE FIGURA! *Che figura da cembalo!*

FIGURA D'UN BASTIMENTO, V. in SPERÒN.

ANCUO IN FIGURA, DIMÀN IN SEPOLTURA. *Oggi vivo, domani morto.*

FIGURANTE, s. m. *Figura* o *Figurante da teatro*.

FIGURÀR, v. *Figurare*, Far figura.

In altro senso, *Far figura, apparenza, compariscenza* o *mina*; *Distinguersi*; *Spiccare*; *Far bella mostra*.

FIGURÀR BEN UNO, *Raffigurare* o *Figurare*, Riconoscere uno a' lineamenti della faccia, Ravvisare.

FIGURÈVE o FIGURÈMOSE o LA SE FIGURI, *Figuratevi*; *Ponete* o *Ponete il caso*; *Pogniam figura* — FIGURÈVE SE GO AUDO GUSTO, *Pensate s' io n'abbia avuto gusto o piacere o gioia.*

FIGURARSE! Detto coll'ammirativo, *Figuriamoci! Immaginatevi! Pensate!*

FIGURITE! *Eh pensa!*

FIGURAZZA, s. f. *Figuraccia*, Brutta figura — *Ceffauto*, si dice di certe faccie deformi scolpite o dipinte ne' vasi.

FAR FIGURAZZA O FIGURONA, *Far gran mina, gran figura*; *Far grande apparìscenza o compariscenza.*

FIGURÈTA
FIGURÌN
FIGURÌNA } s. f. *Figuretta*; *Figurina* o *Figurino* e *Figurettina*. V. SALTAMARTIN.

BEL FIGURÌN, *Bel figurino*, dicesi di Persona piccola, ma ben formata, snella e che abbia tutta la regolarità nelle sue parti.

OH CHE BELA FIGURINA! *Figurina*, dicesi anche delle Persone ironicamente o per dispregio.

FIGURISTA, s. m. *Plasticatore* o *Plastico*, Colui che fa le figure di terra — *Ceroplasta*, Chi fa figure o figurine di cera — *Gessaiuolo*, Formatore di statue, vasi od altro che si getta in gesso.

Figurista, in T. di Pittura, dicesi il Dipintor di figure, come Fiorista, Paesista per dipintor di fiori e di paesi.

FILA, s. f. *Fila* e *Riga*, Seguito di persone o di cose.

FILA DE CAMERE, *Riscontro di stanze.*

FILA DE MONTI, *Giogaia di monti.*

FILA DE ALBORI, *Fila* o *Filare di alberi*. V. FILAGNA.

FILA DE CAREGHE, DE GOTI e simili, *Filatessa di seggiole, di bicchieri* etc.

IN FILA, *Alla fila*, Successivamente.

METERSE IN FILA, *Affilarsi*; *Far fila*; *Ordinarsi in fila*. *Affilarsi uno avanti l'altro* — *Sfilare* o *Sfilarsi* è il suo contrario.

FILÀ, add. *Filato*, Ogni cosa filata — *Filati*, in forza di sust. s'intende principalmente la bambagia filata. V. BAVELLA.

Parlandosi di Ferro che taglia, *Affilato*, vale Molto tagliente.

FILÀ FILÀ o VISO FILÀ, *Faccia affilata*; *Viso* o *Volto affilato*, cioè Scarno, sparuto.

FILÀI, nel numero del più vale *Continui, seguenti, successivi* — CINQUE O SIE ZORNI FILAI, *Cinque o sei giorni continui, successivi* o *a dilungo* o *alla distesa*.

FILACALÌGO, s. m. *Assottigliatore*, Colui che sofistica, gavilla e la vuol veder troppo per minuto.

FILÀDA, s. f. *Rabbuffo*, Quella bravata che si fa altrui con parole minacceveli. Onde *Fare un rabbuffo* o *un solenne rabbuffo*.

In altro sign. *Gridata*; *Rammanzina* o *Rammanzo*, Riprensione. V. ROMANCINA.

BON DA FAR FILADE, *Buono da braverie, da bravate, da fare spauracchi* o *sopravventi*.

FILÀDI, s. m. *Filati*, cioè Bambagia ridotta a filo, filata.

FILADÒRA (coll'o serrato) s. f. *Filatora* o *Filatrice*, Donna che fila a prezzo. V. FILÒN.

FILADÙRA, s. f. *Filatura* o *Filato*, Ogni cosa filata.

FILADURA DE FERI, *Affilatura.*

FILADURA DE DISCORSO, V. LIGADURA.

VE PAGARÒ CO LA FILADURA, *Sconterò la valuta col filato.*

FILÀGNA, s. f. T. agr. *Anguillare*, Lungo e diritto filar di viti.

FILAGRÀNA, s. f. *Filigrana*, Lavoro di filo in grana.

LAORÀR DE FILAGRANA, *Granagliare*, T. degli Orefici, Far granaglia — Detto figur. *Sottilizzare*, Procedere con finezza nelle proprie operazioni.

FILAGRÀNA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Filigrana marina*, Produzione animale marina, detta da Linn. *Serpula Filograna*, la quale rappresenta un ammasso di piccoli tubi della grossezza circa d'un crine di cavallo, che intrecciandosi fra loro assomigliano ad un lavoro di filigrana, dal che trasse il nome.

Il Sig. Stefano Andrea Renier, benemerito Professore di Storia naturale a Padova, scoperse l'animale che la produce, ch'è una piccola Terebella, da esso chiamata *Terebella alata*.

FILAÒRO, s. m. *Filaloro*, Colui che riduce l'oro e l'argento in fila, avvolgendolo sulla seta. V. BATIÒRO.

FILÀR, v. *Filare*, che fu detto poeticamente *Trar la chioma alla rocca*.

Filare, dicesi anche al Torcere e ridur in fili la canapa per far le funi e le gomone — FILÀR A MASIOLA, *Filare all'asta*, dicono i Funaiuoli quando tengono la canapa inastata e la intorcono per mezzo d'una specie d'aspo, che qui chiamano MASIOLA — FILÀR A MACHINA, *Filare alla cintola*, è Quando tengono avvolto intorno al corpo la canapa e la filano, stando ferma la ruota che la fa intorcere. V. MASIOLA.

FILÀR ORO O ARZENTO, *Filare*. V. FILAORO.

Filare, dicesi ancora del Ragno quando ordisce e tesse la sua tela o ragnatela.

FILÀR O FAR FUSETI, parlando de' Gatti, *Tornire*, s'intende Quel ronfare che fanno talvolta i gatti — EL GATO FA FUSETI, O EL FILA, *Il gatto tornisce*.

FILÀR CALIGO o FILÀR SUTIL, detto metaf. *Rimuginare*; *Assottigliarla*; *Filar sottile*; *Scrupoleggiare*; *Fisicar nel sottile*.

FILÀR EL LAZZO A QUALCÙN, *Tener mano* o *il sacco ad alcuno*, vale Ricoprire gli altrui difetti, e dicesi in mala parte. È bellissima questa nostra maniera, FILÀR EL LAZZO; l'uso cotidiano ce la fa sentire senza fremito, perchè non pensiamo neppure che voglia dire *Apprestare un capestro*-VARDITE DA FILÀR EL LAZZO, *Chi spicca lo impiccato, lo impiccato impicca lui*. Risparmiare il gastigo ridonda in maggior danno e pericolo — *Tenere il lazzo* o *Reggere al lazzo*, fig. vale Secondar una frode, un' invenzione.

FILÀR I FERI, *Affilare* o *Raffilare*, Dar il filo ai ferri taglienti — *Inacutire*, Far più acuto.

FILÀRSE DRIO, *Sfilarsi dietro.*

FILÀR LA GOMENA, V. GÒMENA.

ANDÀR A FILÀR, *Andare al bosco* ed anche *Andare* assolut. si dice de' Bachi da seta quando sono in punto di cominciare il lavoro del bozzolo.

FAR FILÀR UNO DA PAURA, *Far filar uno* o *Fare star al filatoio* o *Fare star uno al filetto*; vale Fare star cheto alcuno per bella paura, che anche dicesi *Far tener l'olio ad alcuno*.

FILARESSA, s. f. *Filatora* e *Filatrice*, dicesi alla Donna che fila; *Filaresso*, all'Uomo.

FILARÈTI, s. m. *Filaretti*, diconsi da' Marinari Certi pezzi di legno riquadrati che sostengono l' impagliatura.

FILÀRI, s. m. T. Mar. *Filario* o *Mastre della fonte*, chiamansi Due legni bislunghi che posano sopra due latte ad una certa distanza, ne' quali dalla parte di sotto sono inchiodate le mezze latte.

FILASTRÒCA, s. f. *Filastrocca*; *Filastroccola* o *Tiritera*; *Fagiuolata*; *Sciloma*; *Tantafera*, Discorso confuso di cose inutili.

Filatera, propr. Quantità, moltitudine, sequenza. V. Manizàda.

Contàr una filastroca longa longa, *Fare un cantar da cieco*, Una filastroccola lunga lunga senza succo o sapore alcuno.

FILÀTA, Lo stesso che Filàda, V.

FILATOGÈR, s. m. *Filatoiaio*, Colui che lavora al filatoio da seta.

FILATÒGIO, s. m. *Filatoio* o *Torcitoio*, Macchina da filar la seta, il lino e simili, che ha una ruota con molti ingegni, colla quale, girandola, si torce e addoppia il filo.

FILÈLO, s. m. *Filello*; *Scilinguagnolo*; *Frenello della lingua*.

El ga tacià el filèlo, *Ha rotto* o *sciolto lo scilinguagnolo*, Ha facilità di lingua, di parlare.

FILESÈLO, s. m. *Filaticciò*, Filato di seta stracciata, ch' è la borra della seta—*Filaticcio di bozzoli sfarfallati* o *Filaticcio di palla*, dicesi Quello cavato dal bozzolo detto *Falloppa*, incominciato e non terminato dal baco. Questi bozzoli messi a marcire si stracciano e se ne fa filaticcio *di prima sorte*, detto volgarmente *di palla*, che in vernacolo diciamo Fioreto de bavèla. Il filaticcio di seconda sorte è quel che trassi dalla bavella, e che noi diciamo Stopeta de bavèla, V. Bavèla.

FILI, s. m. *Filaccica* plur. fem. o *Filaccia*, Fila logore, Fila che spicciano da panno rotto o stracciato o tagliato o cucito.

Fili dei Chirurghi, *Faldella*, Fila di vecchio pannolino che si mettono sulle piaghe o ferite — Far fili, *Sfilacciare*; *Sfioccare filaccia*.

A do, a tre fili, che anche si dice A do o a tre cai, *A un capo, a due capi* etc.

Fili del legname, *Tigli* o *Filamento*, Fibra del Legno, e quindi dicesi *Legno filamentoso*.

FILIÈRA, s. m. T. de' Lanaiuoli: lo stesso che Filaressa, V.

FILO, s. m. *Filo*, e nel plur. *Fila* e *Fili* — Quello del lino attorto che serve per cucire o ricamare, dicesi propr. *Refe* o *Accia*.

Filo da sontàr, *Comandolo* o *Rannodo*, T. de' Tessitori. Filo d'ordito che serve per supplire i fili dell'ordito che si rompono.

Filo d' azzàl passà per trafila, *Filo di rocchetto*, T. degli Oriolai.

Fili de la corda, *Trefoli*, Quelle fila di cui si compone la fune.

Filo d' aqua, de sangue o d'altro liquor, *Zampillo*; *Schizzo*.

Filo dei peri da barba, *Affilatura* — Dar el filo, *Affilare* o *Raffilare*.

Filo de la schena, *Spina dorsale*, Serie d'ossi detti *Vertebre* o *Spondili* e *Spondili*, che nel corpo umano formano ciò che si dice il *Filo delle reni* o *della schiena*.

Filo de perle o de coràli, *Filo di perle* o *di coralli*.

Filo de reputaziòn, *Un tantino d'onore*; *Un resto d' onore*; *Un miccino*.

Filo morto, *Filo riccio* o *Filo morto*, dicesi de' Rasoi e simili.

Filo sutìl, *Filolino*.

A filo de vento, o A filo de roda, T. Mar. *Avere il vento in fil di ruota*, e vale Viaggiare col vento perfettamente in poppa e favorevole.

Avèr filo, *Aver paura* o *timore*. V. Spaghèto e Taruntassìe.

Andàr per filo, *Cucire a filo diritto* —Volèr andàr per filo, detto in altro signif. *Voler andar per filo* o *per forza*, *a forza*.

Esser in filo, *Esser pronto*, *lesto*, *ben munito* — Meterse in filo, *Rimpannucciarsi*, Mettersi in arnese.

Esser un fil perdente, detto fig. *Essere allampanato* o *lanternuto* o *smunto* o *secco più che più*. *Aver il viso di mummia sparutella*. V. Filperdente.

Meter in fili una peruca, *Mettere in fili*, cioè Avvoltolare i ricci d' una parrucca e fermarli con un filo.

No mover filo, *Non muover occhio*; *Non batter occhio*, Non parlare.

No avèr un filo de suto, detto fig. *Non aver un principio di ragione*.

Scavalcàr el filo, *Scavallare il filo*, cioè Non andar a diritto filo.

Star in filo, *Stare in ordine*, *in giornata*; *Non uscir di traccia*; *Tenere il filo del discorso*.

No go più filo, *Non raccapezzo più filo che mi conduca avanti*, lo stesso che dire Non so più dove m'abbia il capo; non so più seguitare il discorso.

Tegnìr in filo o Far svelizàr, Locuz. Marin. *Tenere in ralinga* o *Mettere in ralinga*, vagliono Tenere o disporre un vascello in maniera che il vento non dia nelle vele. E quindi *Ralingare*.

Tiràr o Meter a filo, *Affilare*; *Metter a filo*; *Provocare*.

Fili, in T. Mar. diconsi le Tavole che si mettono al bordo della barca distanti l' una dall' altra in modo che ve ne possa capire un' altra; il che si dice *Imbuonare*. V. Imbonàr.

Pietina a dreto filo, *Orlo a diritto filo*, Quello ch'è formato a linea retta senza torcere minimamente dalla traccia d' un filo sia dell' ordito o della tessitura. V. Gaso.

FILÒ, s. m. *Vegghia* o *Veglia*, e nel dimin. *Vegliuccia*, Raunamento di donne in qualche stalla o altro luogo in tempo di notte per filare — *Femminiera*, vale Unione di femmine o il Luogo ov' esse stanno—Il Firenzuola disse *Trebbio di donne*, per Trattenimento, Spasso.

Queste le xe cosse da contàr al filò, o soto el camìn, *Cose da contare o da dire a vegghia*, cioè Vane, senza sostanza, inverisimili, *Baia che avanza in ver quante novelle e quante disser frottole e carote, stando al fuoco a filar le Vecchierelle*. Dicesi ancora *Questa l'è da pigliar colle molle*.

FILÒN, s. m. T. de' Lanaiuoli, *Filatore*, Colui che fila lana.

FILÒN D'AQUA, s. m. *Filone* o *Spirito della corrente d' un fiume*, si dice dagli Idraulici Quel luogo dove l' acqua è più profonda e corre con maggior velocità.

Filòn de miniera, *Filone*, Traccia o Vena principale della miniera. *Filari di pietra o di scogli disposti in filoni spianati. Filone maestro della cava. Le tetate de' filoni.*

FILÒSOFO, s. m. *Filosofo*.

Filosofo diciamo anche noi ad uomo nel sign. di Astratto, spensierato, negligente.

A la filosofa, detto avv. *Sbalestratamente*; *Spensieratamente*, *Inconsideratamente*.

FILOSOMÌA, s. f. *Fisonomia* o *Filosomia*, che fu anche detta *Luchèra* e *Lucherìa*.

FILOSOMISTA, s. m. *Fisonomico*, dicesi Quello ch' è dato allo studio della Fisonomia. *Fisonomista* Colui che insegna fisonomia.

FILOSÒN o Sfilosòn, accresc. di Filoso *Molto filoso* o *tiglioso*.

FILPERDENTE, s. m. *Ossa e pelle*. *Non isfamerebbe una marmeggia*, vale Magrissimo. *Stenuato*; *È una morte*. V. in Filo.

FILTRÀ, add. *Feltrato*; *Colato*, Agg. ai liquori.

FILTRAZIÒN, s. f. *Feltrazione*, Specie di limbicco o di colamento fatto per via d' ispido feltro o simile.

FILZA, s. f. *Filza*, Più cose infilate insieme. Dicesi quindi *Filza di lettere*, Quelle lettere che a foglio aperto sono riunite, infilate e così conservate negli archivii; come facevasi sotto il Governo Veneto — *Filza d' uccelli*, L' unione di più uccelli infilati.

Filza, detto in T. de' Tessitori, *Pettine*, Quell' arnese con denti di canna stabiliti in una intelaiatura di regoli detti *Crestelle*, (V. Megolaria) che serve a calcare i fili del ripieno.

Portàr via le filze, detto metafor. vale *Portar il basto o la soma*; *Portar la croce*; *Portar il peso*, Portare la fatica o il danno.

Tor su le filze, *Toccare un rabbuffo*, *una bravata*, *un rimprovero*, *una rimesta*; *Toccare* o *Aver le sue*. *Il porco patisce le pene del cane.*

FILZÀDA (colla z aspra) s. f. *Carpita*, Coperta da letto ruvida e rozza, villosa con peli lunghi.

FILZADINA, s. f. *Carpitella*, Piccola carpita.

FILZÈTA (colla z aspra) s. f. *Sessitura*, detta dalle Romane *Ritreppio*. Così chiamano le Donne quella Filza di punti radi

e aperti che sono solite fare da piedi o nel mezzo delle loro vesti per farle divenir più corte o per allungarle.

PONTO A FILZÈTA, *Punto aperto* o *Punto a filza.*

FILZOLO DE LIN, detto anche FAGIOLO, Voci agr. *Fastello* e nel dimin. *Fastelletto*, Le piante del lino cavate dal campo e riunite in fascetti, che si mettono poi a macerare.

FILZOLO DE LIN O DE CANEVO, lo stesso che GARZOLO, V.

FÌMERA o EFIMERA, add. (dal greco *Efimeros* d'un giorno) *Effimera* o *Efimera*, Agg. a Febbre che dura lo spazio d'un giorno e dicesi anche *Diaria.*

COSSA FIMERA, *Cosa transitoria*, *passeggera*, *superfiziale.*

FIN, s. m. *Fine*; *Finita*, Termine.

Fine, si dice anche da noi per Confine — SIN AL FIN DEL PADOÀN, *Sino al confine del Padovano*, cioè della Provincia.

EL FIN DE LA FIERA, *Scorcio*, Approssimamento al fine. *Scorcio della fiera*; *Scorcio dell'autunno*; *Scorcio del tempo* e simili.

AL FIN DEI FINI o AL FIN DEI FATI O DEL CONTO, detto avverb. *Alla fin delle fini*; *In fine*; *Per fine*; *Alla fine*; *Alla fin fine*; *All'ultimo degli ultimi*; *In quel fondo*, Ogni cosa ben considerata.

IN FIN, *In fine*; *Finalmente*; *In somma*; *In conclusione.* V. INFIN.

ANDÀR o VEGNÌR AL FIN, *Toccar della fine*; *Toccar la meta.*

TUTO GA EL SO FIN, *In qualche luogo capiteremo noi*, *disse colui che lo portava via il Diavolo*; *Cosa fatta capo ha.*

FAR CATIVO FIN, *Far mala fine* o *tristo fine*, vale finir male. *Far buona fine* è il suo contrario.

LODA E VARDA EL FIN, *Alla fine si canta il gloria*; *La vita il fin*, *e 'l dì loda la sera*, disse il Petrarca—*Dammelo morto*, significa Doversi dir ben d'una cosa dopo che del tutto ella s'è compiuta—*Alla prova si scortica l'asino*, e vale Al cimento si conosce l'uomo.

NO FAR ALTRO FIN CHE PARLÀR o MAGNÀR, *Non rifinare* o *rifinire di parlare* o *di mangiare*; *Non finare.*

FIN, add. *Fino* e *Fine*, vale Minuto o Di tutta bontà.

OMO FIN, *Uomo fino*; *Fino come la seta*, cioè Astuto, sagace, acuto, ed anche Abile, Valente.

ORO o ARZENTO FIN, *Fino* detto sust. e *Titolo*, si dice per esprimere la purezza di questi metalli separati dalla lega.

DEVENTÀR FIN, *Involpire*, Diventar malizioso: dicesi dell'Uomo.

FIN o FINA, *Fino* e *Infino*, Prepos. che dinota certi termini di tempo o di luogo.

FINA CHE, *Infinchè* o *Infinochè.*

FIN CHE LO FAZZA UNO CHE GA BISOGNO, PAZIENZA, *Insino a che lo faccia chi è povero*, *lo compatisco.*

FINAMAI, lo stesso che INFINAMAI.

FINANZIÈR, s. m. V. APALTADÒR.

CARATER FINANZIÈR, T. degli Stamp. *Finanziere*, Neologismo dell'uso. Specie di Carattere da stampa così detto dal Francese *Financière*, che da alcuni anche dicesi *Carattere francese.*

FINÀR, v. T. della Zecca. *Affinare* o *Raffinare*, Purificare e perfezionare i metalli per via di fuoco.

FINCA, s. f. Voce usata da pochi anni nei pubblici uffizi, *Casellino*; *Colonna*; *Colonnello*; *Colonnino*; Spartimento o divisione d'un foglio di dettaglio in colonne verticali o talvolta orizzontali. *Colonna degl' imputati*; *Colonna delle osservazioni.*

FINCO, s. m. T. degli Uccellatori. *Fringuello*; *Filunguello* ed anche *Pincione*, Uccelletto noto della grossezza d'una Passera, detto da Sistem. *Fringilla Caelebs.*

CANTÀR DEI FINCHI, *Sfringuellare.*

FINCO SUBIOTO, altro Uccello. V. MONTANIN.

FINCO, detto per Agg. a Persona, dicesi nel sign. di *Scaltrito*, *sagace*, *astuto*, *furbo*—OH CHE FINCO! *Che furbo! Oh che astuto!*

FINCO, dice pure nel parlar famil. e scherzevole per *Balusante*, cioè Di corta vista.

FINEZZA, s. f. *Finezza*, Stato e qualità di ciò ch'è fine o squisito.

Finezza, dicesi per Accoglienza, cortesia, carezze, vezzi. *Finezze affettuose*; *Teneri vezzi.*

Detto anche per Cortesia— LA ME FAZZA STA FINEZZA, *Mi faccia questa finezza.*

FINEZZA finalmente si dice per *Sottigliezza* ed *Acutezza d'ingegno*, per *Fina industria* — CON FINEZZA, *Accortamente*; *Con accorgimento*; *Con iscaltrezza.*

FINGER. V. FINZER.

FINI CORONA E TOPE, Idiotismo della plebe che non sa, ma vorrebbe dire *Finis coronat opus*, Maniera latina che pur rimane nell'uso della lingua e che da molti si esprime a dovere, per indicare il Termine di un lavoro o di fatica lunga e travagliosa.

FINIMENTO, s. m. *Finimento*; *Finita.*

FINIMENTO, anche si dice nel sign. di *Sfinimento*; *Svenimento*; *Deliquio*; ovv. *Languidezza* o *Languore* o NO GO FAME MA GO FINIMENTO, *Non ho appetito*, *ma bensì languidezza*, che è Quella specie di fiacchezza che nasce negli stomachi deboli, per mancanza di cibo.

FASTIDIO.

FINIMENTO DELE COTOLE, *Lembo.*

FINIMENTO DEI VERSI, *Desinenza*; *Terminazione*; *Fine.*

FINÌO, add. *Finito*, Terminato.

FINÌO DE FORZE, *Finito* o *Rifinito* — FINIO DAL CALDO O DA LA FADIGA, *Trafelato* o *Strafelato*, Relassato e quasi venuto meno per la soverchia fatica.

GNANCORA FINÌO, *Incompiuto*, contrario di Compinto.

FINÌR, v. *Finire*, Condur a fine.

FINIR IN GNENTE, *Finir in nulla*; ed anche *Andare in dileguo*; *Disgocciolare.*

FINÌR LA CRICA, modo antiq. *Dar l'ultima mano*, Esser presso che alla fine d'un affare.

FINÌR LA ROBA, *Ogni drappo fine in capo all'anno ha fine.*

FINÌR LA ROCA, *Sconocchiare.*

FINIRLA O DRENTO O FORA, *Cavarne cappa o mantello*, Venire a qualche conclusione. *Finirla* o *Farla finita.*

FINÌR QUALCUN, *Ammazzarlo.*

NO LA XE GNANCORA FINÌA, *E' non è ancora andato a letto chi ha ad avere la mala notte*; *Il dì loda la sera*; *Dammelo morto*, Prov. Che è un pronosticare altrui male.

NOL FINISSE MAI DE PARLÀR, *Mai di ciarlare non ristà*; *Mai non molla*; *Mai non fina* o *non rifina*; *Dalle dalle dalla mattina fino a sera.*

ME LA FINIRÈ PO DOMÀN, *Egli è bene finirla*, *spedirla*, *venirne a capo*, *toccar una parola della fine*, *far punto*, *far pausa*, *serbare il resto a un' altra volta*; *Non dire ogni cosa in un tratto*, *serbar che dire.*

FINISSILA. *Mai più*; *Su via finiscila* o *falla finita.*

NO SO DOVE STA COSSA LA VOGIA ANDÀR A FINÌR, *Non so dove questo fatto voglia andar a ferire*, cioè A terminare, a finire, a riuscire. *Non vedo* o *Non comprendo dov' ella abbia a battere*; *Dove ha a riuscire questa involtura?*

COSSA CHE DEVE FINÌR, *Finitivo.*

SE VOLESSE DIRVELE TUTE NO LA FINIRÀ MAI, *Se io ve le volessi tutte contare*, *non ne verrei a capo in parecchie miglia.*

FINOSOMÌA, V. FILOSOMIA.

FINTA, s. f. *Finta* o *Fintaggine* o *Infinta* e *Infinto*, Finzione.

FINTA DE LE SCARSELE, T. de' Sarti, *Finta*, Quella parte del vestito che fa finimento alle tasche.

FINTA DE LA CAMISA, *Mezza camicia*, dicesi Quella finta camicia che alcuni usano portare sopra la camicia o per far apparire di aver la camicia fina, o per economizzare le camicie fine.

FAR UNA COSSA CON FINTA, *Far con finzione*; *Fingere*; *Far con finta* o *Far finta* — *Far cilecca* o *la cilecca*; vale Far una burla fingendo di voler fare o dare una cosa e poi non la fare o dare.

FAR FINTA DE NO VEDER, *Fare la gatta morta*; *Fare il gattone*; *Far la gatta di Masino che chiudeva gli occhi per non vedere passare i topi.*

FINTÒN, add. Accresc. di Finto, detto a Persona, *Fintissimo* o *Infintissimo* — *Soppiattone*, a persona simulata o doppia, *Simulardo*; *Volpone.* V. FIAMÌA e TRIBIA.

FINTÒNA, add. detto a Femmina, *Fingitrice.*

FINZER, v. *Fingere*; *Infingere* o *Infignere*, Simulare o Dissimulare; *Far le maschere*; *Far veduta* o *veduto*; *Far le forche*, *il nescio*; *Fare il gattone*, *la gatta morta* — *Dissimulare* vale Non dire quel che è.

FINZER DE NO SAVER, *Disfingere* o *Disinfingere*, Dissimulare.

Finzer de no veder, *Far le viste di non vedere; Fingersi addormentato.*

FIO, s. m. *Figlio; Figliuolo* e *Figliolo* — *Figlio legittimo e naturale*, s' intende Quello che nasce da legittimo matrimonio — *Figlio adottivo*, Quello ch' è adottato — *Naturale*, Quello che nacque da uomo e donna liberi ma non maritati — *Legittimato*, Quello che si rese legittimo per susseguente matrimonio o in qualunque altro modo permesso dalla legge — Altri figli si dicono Adulterini, Bastardi e Spurii.

Fio d' anema, *Figlio per affetto* o sia *adottivo.*

Fio de l' oca bianca, Locuz. fam. *Beniamino; Prediletto.* V. Begnamin — Vale ancora per *Fortunato.*

Fio de quaranta ongie, detto furbesco, *Bricconcello; Furbetto.*

Fio d' una quinta in cope, *Baroncello; Sciaguratello; Forca; Capestruolo.*

Fio solo, *Unigenito; Unigeno.*

Caro fio, *Figliuol mio; Caro figlio*, Espressione d'amicizia e di amorevolezza.

L' è fio de so pare, *La scheggia ritrae dal ceppo*, si dice fig. di Chi non traligna da' suoi progenitori.

No aver fioi nè cagnoi, *Esser libero, solo, sciolto, senza famiglia.*

No l'è fio de paura, *Non gli crocchia il ferro*, Si dice di chi non teme d' alcuna cosa.

El fio de mio pare dise de no, *Così non canta Giorgio:* cioè Io non la intendo così, Non dico questo: simile all' altro dettato che si usa in Toscana, *Così non vuol Madonna.*

Oh che fio! detto con ammir. *Oh che briccone! Che sciagurato!* — Al dito de Petronio, Neron xe sta un gran fio, *Secondo Petronio, Nerone fu un gran scellerato.*

FIO, s. m. *Fio* per Pena, punizione.

Pagàr el fio, *Pagare il fio* o *Pagare lo scotto*, cioè Fare la penitenza del fallo commesso. *Pagar la pena; Pagar le lische.*

FIO, s. m. Y, *Ipsilonne* e *Fio*, la penultima lettera dell'alfabeto. Ella fu chiamata Fio dai Veneziani nello stesso significato di Figlio, fin da quando s' introdusse anticamente l' uso di premettere in certe scritture l' inscrizione delle iniziali greche Π, Υ, Α, che esprimevano la Santissima Trinità: il Π indicando il Padre (Πατήρ), l' Y il Figliuolo (Υἱός) e l' A lo Spirito Santo (Ἅγιον Πνεῦμα). Dunque la seconda che alludeva al Figlio fu detta da Veneziani, Fio, e quindi l' Ipsilonne ebbe il medesimo nome.

Questa nozione si ha dalla grammatica greca di Aldo Manuzio stampata nel fine del 1400.

FIOCÀR, v. *Fioccare*, Il cader della neve.

Ghe fioca i bezzi, *Gli vengono a bizzeffe, a iosa i danari.*

Fiocàr pizegoni o slepe, *Sciorinare de' pizzicotti o de' ceffoni; Snocciolar pizzicotti o ceffoni.*

Fiocàr le bale, Maniera che usavasi nel Governo Veneto, *Aver moltissimi suffragi o voti*, cioè Molto favore nella concorrenza alle cariche addimandate.

FIOCARESSA, s. f. *Maestra di far Fiocchi.* V. Infiocaressa.

FIOCHÈTO, s. m. *Fiocco* e *Fiocchetto; Nappina; Nappetta.*

Bioccolo o *Fiocco*, Piccola Particella di lana spiccata dal vello, e d' altre cose simili — *Barbetta*, Quel fiocco di peli che ha dietro alla fine del piede il cavallo.

Pien de fiochèti, *Fiocchettato*, e per simil. Picchettato, andanaiato.

FIOCO, s. m. *Fiocco.*

Fioco de la polvere, *Fiocco da polvere o da impolverare.* V. Piumin.

Fioco de la spada, V. Spada.

Fiochi de le carozze, V. Fioconi.

Fioco da nave, T. mar. *Spazzola*, detto a Genova Radazza. Specie di scopetta o fiocco fatto di corde vecchie, di cui si fa uso nelle navi per raccogliere l'umidità.

Cascàr i cavèi a fiochi, *Cascare i capelli a ciocca a ciocca o a cespo a cespo.*

Far fiochi, *Sfioccare*, Far fiocchi.

Fornìr de fiochi, *Infioccare.*

Far el fioco, detto fig. *Riuscire* o *Sortire nel proprio intento; Fare il becco all' oca.*

Far una cossa coi fiochi, *Essere* o *Fare una cosa co' fiocchi*, Con magnificenza o solennità.

Farghela sui fiochi, *Farla altrui a figura*, vale fargli una grande ingiuria, una solennissima burla. *Farla doppia di figura*, vale Fare un inganno doppio.

Questa xe coi fiochi, *Questa è col manico*, Questa è cosa madornale o curiosa.

FIOCONI, s. m. T. de' Carrozzieri, *Cordoni*, Que' fiocchi che son posti dietro alle carrozze per ritegno de' servitori.

FIÒL, s. m. Voce più padovana, ma usata talvolta anche in Venezia, ed è lo stesso che Fio.

Fiol d' una negra, Espressione d' ingiuria e vale *Barone; Birbone; Biricchino.*

No ghe ne daco un fiol d' una negra, Maniera bassa, che vale *Non me ne cale un fico, uno zero; Non me n' importa.*

FIOLANZA, s. f. *Figliuolanza* o *Figliolanza. Numerosa figliuolanza.*

FIOLÀR, v. *Figliare*, Far figliuoli, propr. dicesi delle Bestie, ma s' appropria anche alle Donne.

Detto in agr. *Cestire; Germogliare*, dicesi Quando il grano o altra biada o erba vien su crescendo con molte fila da un solo ceppo. *Ingramignare*, direbbesi delle Biade.

Dona brava da fiolàr, V. Faressa.

Tempo de fiolàr, *Figliatura*, Tempo di figliare, e dicesi delle Bestie.

Tornàr a fiolàr, *Rifigliare.*

FIOLAZZO, s. m. *Figliuolaccio*, Figliuolo grande scemo di talento.

FIOLÈTO, s. m. *Figliuoletto; Figlioletto; Figliuolettino; Figliuolino.*

FIOLÒN, s. m. *Figliuolone.*

FIONAZZO o Fionòn, add. *Fantino; Mascagno; Bagnato e cimato; Fante della cappellina*, Astuto e malvagio.

FIONDA, s. f. *Frombola; Fionda* e *Fonda* o *Scaglia* e *Romba*, Strumento per iscagliar pietre.

Tiràr co la fionda, *Sfondare.*

FIONDÀDA, s. f. *Frombolata*, L' atto di scagliare colla frombola.

FIÒR, s. m. *Fiore.*

Fogie del fior, *Labbra del fiore* o *Petali.*

Manego del fior, *Pedicciuolo* o *Pedicello* e *Peduncolo*; e s' è molto lungo, *Stelo.* V. Despecolà.

Polvere del fior, *Pulviscolo; Polline; Farina fecondante.*

Fior de cedro, *Fior citrino.*

Fiori de l' olivo, *Mignoli.*

Fior de pomo ingranà, *Balausta* o *Balausto.*

Fiori cascai da l' albero, *Sfioritura.*

Fior pontizà o machià, *Brizzolato.*

Fior dei fruti, *Bellico* o *Fiore* o *Corona del frutto.*

Fiori di calcina o *Calcina viva* è quella che non è spenta con acqua.

Fior de figo, *Fioroni; Fichi fiori; Fico primaticcio.*

Fior de solfare, *Fior di zolfo* o *Zolfo sublimato*, T. de' Chimici.

Fiori del vin, *Fiori*, Specie di muffa che genera il vino quando è alla fine della botte. *Ogni fior piace fuorchè quello del vino.* E quindi *Vino fiorito.*

Fior de le calze, V. Calza.

Fior o Fioretòn de roba, V. Fioretòn.

Fior de omo, *Uomo nel fiore dell' età.* V. Età.

Fior de virtù, *Bigio*, Agg. a uomo di male qualità — Deventàr un fior de virtù, *Divenir malvagio.*

Fior de baron, *Caffo degli scellerati; Stiuma di furfante; Forca; Capestro.*

Fiori de galeta, *Fiori di bozzolo.*

Dar un fior da nasàr, *Ricattarsi; Fare un dispregio, uno smacco, uno sfregio.* V. Botonàda.

Sparpagnàr la strada de fiori o de fogie, *Fare la minuzzata; Sparger martella.*

Vender col fior in rechia, *Stare sul tirato*, cioè Tenere in soverchio prezzo la mercanzia.

Un fior no fa primavera, *Una rondine non fa primavera; Un caso non fa ragione; Un fior non fa ghirlanda* o *primavera*, e vale Da un solo esempio non si dee trar conseguenza.

FIORÀ, add. *Affiorato*, Lavorato a fiori, distinto per fiori. *Fiorito*, Pieno di fiori.

FIORÀDA, s. f. *Fiorata* o *Crespo*, T. dei Tintori. Dicesi Quella schiuma che si vede galleggiar sul vagello quand' è riposato.

FIORDELISO, s. m. *Fioraliso* o *Fior d' Aliso* e *Battisegola*, Fiore campestre di colore azzurro tanè e bianco, prodotto da una pianta annuale nominata dal Mattioli *Ciano minore* e da Linn. *Centaurea Cyanus*; detta prima *Cyanus segetum.* Nasce tra le biade. V. Baticegola.

FIOR DE PASSIÒN, s. f. *Granadiglia* o

Fior della passione azzurro, Pianta sempre verde che si arrampica come la vite ed è adattatissima a cuoprire pergole e cupole; i suoi fiori sono bianchi e turchini, e pare che essi portino gli stromenti della Passione del Salvatore. Questa pianta fu detta da Linneo *Passiflora cœrulea*.

FIORENTINA, s. f. Lo stesso che Lucerna, V.

Dicesi Fiorentina perchè le prime Lucerne vennero da Firenze, e sono ivi le migliori.

À la fiorentina, *Alla fiorentina* o *Fiorentinamente*, All'uso di Firenze.

Basàr a la fiorentina, V. Basàr.

FIORÈR, s. m. *Fioraio*, Quello che vende fiori.

Fiorista, chiamasi il Dilettante o coltivatore di fiori.

FIORÈRA, s.f. *Fioraia*, Venditrice di fiori.

Fiorera, dicesi anche famil. a *Vaso di fiori*, cioè Da tenervi freschi i fiori.

FIORÈTO, s. m. *Fiorello*; *Fiorello*; *Fiorellino*.

Fioreto de bavela, V. Bavèla.

Fioreto o Fior de farina, V. Farina.

Fioreti da tiràr de spada, *Fioretto*, che anche si dice *Spada di marra*.

Fioreti o Adornati, T. degli Stampatori, *Rosoni* e *Fioroni*, Certi ornamenti a foggia di fiori che mettonsi ne' libri.

Fioretti, in T. di Musica, diconsi Le grazie e gli ornamenti del canto. V. Sfiorizàr.

Dar a uno un fioreto da nasàr, Locuz. fig. *Dargliela a fiutare*; *Sonargliela*; *Dar altrui un bottone* o *una fiancata*, Dire altrui un motto pungente; ed anche *Dar altrui un rabbuffo*, Un acre rimprovero.

FIORETÒN, s. m., *Fiore* o *Fioretto*, Mercanzia migliore, che anche dicesi *Guaime*.

Fioretòn de carta, *Fioretto*, Sorta di carta bianchissima e con poca colla, che s'adopera per la stampa.

Fioretòn de roba, *Il migliore* o *La più scelta mercanzia*. V. Spiuma.

Fioretòn de canagia. V. Cima.

FIORIDÒR, s. m. T. mar. *Inferitura*, Larghezza della vela latina nella testata; o sia Quella parte che s'applica al pennone. V. Ventame.

FIORÌN, Uccello; lo stesso che Realeto. V.

Fiorino chiamasi poi una Moneta d'argento effettiva della Germania, ch'è in corso presso di noi, ed è la metà del tallero, che corrisponde a tre lire austriache, cioè alle già lire venete 5. e soldi 5.

FIORÌO, add. *Fiorito*.

FIORÌR, v. *Fiorire*; *Fioreggiare* o *Infiorarsi* e *Infiorirsi*, Far fiori, produr fiori.

Tornàr a fiorìr, *Rifiorire*.

Infiorare o *Infiorire*, Metter fiori sopra che che sia.

Fiorìr, parlando di Olivi, *Mignolare*.

Fiorìr de la calcina, *Sbullettare*: dicesi del Gettar che fanno gl'intonachi di calcina d'una porzioncella di loro superficie, per lo più di figura rotonda, simile al cappello d'una bulletta.

Fiorìr, parlando de' panni di seta, di lino etc. quando si scolorano per l'umido, *Imporrare* o *Imporrire*.

Fiorìr, parlando delle piaghe, *Rifigliare*, rapporto a marcia o puzza di ferite od enfiati quando paion guariti.

Fiorìr le antene, T. mar. *Inferire*, Legar le vele alle antenne o pennoni.

FIORÌTA, s. f. *Raccolta di fiori*, cioè di Vasi di fiori.

FIORÒN, s. m. *Fiorone*, Moneta di Francia d'argento, del valore di L. 12. Venete circa.

Mato a fioroni, *Mattissimo*. V. Mato.

FIORÙME, s. m. *Tritume di fieno*.

FIOZZA, s. f. *Figlioccia* o *Figliuoccia*.

FIOZZÈTO, s. m. *Figlioccino*.

FIOZZO, s. m. *Figlioccio*, Il maschio ch'è tenuto a battesimo o a cresima. V. Santolo.

FIRMA, s. f. *Firma*, Sottoscrizione.

Firma del loto, *Bullettino* o *Biglietto* o *Polizza del lotto*. E la polizza che vince si dice *Beneficiata*.

Carta firma, T. di Giuoco, vale *Carta sicura o prevalente*.

FISCÀL, s. m. *Fiscale*, Avvocato del Fisco.

Fiscàl nel parlar fam. dicesi per *Censuratore*; *Mestatore*, cioè per Quello che censuri le altrui parole o azioni.

Nel sistema del Governo Veneto v'erano due *Avvocati Fiscali della Signoria*, e così pure un Fiscale per ogni Magistrato, ai quali incombeva difendere le ragioni del Fisco, avendo voto consultivo, non però nelle cause civili.

FISCALARIA, s. f. *Ufizio* o *Carica di fiscale*.

Dar via una fiscalaria, *Nominar uno a fiscale*.

FISCALEGIAR
FISCALIZÀR } v. *Fiscaleggiare*, Usare fiscalità, Stare pel Fisco.

In T. fam. vale *Salamistrare*; *Fare il saccente*, Criticare altrui per far pompa di sapere.

FISCÀR, v. *Confiscare* o *Infiscare*, Applicar al Fisco le facoltà de' condannati.

Fiscàr le rasòn de qualcùn, *Togliere*; *Sopprimere*; *Impedire le ragioni altrui o le difese*.

FISCHIÀDA, s. f. *Fischiata*; *Fischiamento*; *Fischio*, Derisione fatta con istrepito, grido e simili.

Far le fischiàe, *Far le fischiate*.

FISCHIÀR, v. *Fischiare*; *Sibilare*, Manda fuori il fischio.

Frullare, dicesi Quel romore che fa il sasso tirato violentemente per l'aria; o che fanno i volatili colle ali volando; o il vento quando soffia fortemente.

FISCHIÈTO, s. m. *Fischietto*; *Zufolotto*.

Fischieto, T. mar. *Fischio* o *Fischietto* o *Zufolotto*, Strumento da fiato che usasi in marineria da' nocchieri per dar i segni delle manovre.

FISCHIO, s. m. *Fischio*; *Fischiamento*; *Fischiata*; *Fischiatura*; *Sibilo*.

FISOLÈRA, s. f. T. de' Barcaiuoli. Piccola Peotta per uso de' passeggeri.

FÌSOLO DE MAR, s. m. T. de' Cacciatori, *Colimbo minore*, detto volgarmente in Toscana *Tuffetto* o *Tuffolino*, e da Linn. *Colymbus auritus*, Uccello acquatico senza coda, che si ciba di pesce, benchè altri pensino che mangi dell'erbe.

Fisolo d'aqua dolce o Canariòl o Fisolo de Piave, *Colimbo fiumatico*, Altro uccello chiamato da Linneo *Colymbus fluviatilis*, considerato come una varietà dell'antecedente. È uccello che trovasi ancora ne' canali della nostra Laguna, ma particolarmente nelle acque dolci e sul fiume Piave. Egli è assai più piccolo del Fisolo di mare.

Consolà come un fisolo, lo stesso che Consolà o Giustà da frizer. V. Consolàr, Giustàr e Cholèta.

Star da fisolo, lo stesso che Star da re. V. in Pifaro.

Belo come un fisolo, *Raffusolato* o *Affusolato*, cioè Polito, Raffazzonato.

Far belo come un fisolo, *Raffusolare* o *Affusolare*, Raffazzonare, Abbellire.

FISONOMIA. V. Filosomìa.

FISSÀR, v. *Fisare*; *Fissare*; *Affissare*, Guardar fisso.

Fissàr ben coi ochi stralunai, *Strabuzzare*, Stravolgere gli occhi affisando la vista.

Fissare, dicesi anche per Determinare, Decidere, Risolvere — Ho fissà cussì, *Così ho fissato* o *stabilito* o *determinato*.

Fissarse in t' una cossa, *Ostinarsi*; *Aver fitto o fermo il chiodo*.

Fissarse, detto in altro signif. *Densarsi*; *Condensarsi*; *Spessirsi*, Dicesi de' liquidi.

FISSAZIÒN, s. f. *Fissazione*, cioè Determinazione. — Fissaziòn de zornada, *Aggiornamento*.

Fissaziòn, dicesi ancora fig. per *Ostinazione*; *Caponeria*; *Caparbieria* — Queste xe tute fissaziòn dele so bone, *Questa non è che Ostinazione, riscaldo di mente, opinione esaltata*.

FISSÈCA, s. f. *Cartuccia* o *Cartuzza*, T. mil. Carta in cui si mette la palla e la polvere della carica. Dicesi anche *Cartoccio*, ma questo termine è più proprio dell'artiglieria. V. Scartozzo.

FISSÈZZA, s. f. *Densezza*; *Densità*; *Spessazione*.

FISSO, add. *Affissato*; *Affisato*; *Fiso*; Intento, fermo a considerare o a riguardare.

Parlando di cose fisiche, *Fitto*; *Spesso*; *Denso*; *Condenso*; *Densato* — *Tenace*; *Tegnente*; *Viscoso* — *Compatto*, direbbesi d'un Corpo sodo e denso, le cui parti fossero molto unite, ristrette.

Carater fisso, *Carattere fitto*.

Petene fisso, *Pettine fitto*.

Fisso in te la testa, *Fisso*; *Fermo*; *Stabile*.

Brodo fisso, *Brodo corto*.

FISSO, avv. *Fisamente*; *Fiso*; *Attentamente*; *Fiso fiso*.

FISSURA, s. f. *Fesso; Fessura.*

FISTA, s. f. T. degli Uccellatori, *Pispola*, Specie di Cutrettola detta in Toscana *Maltolina.* Uccello noto, grande come la passera, che Linneo chiama *Alauda pratensis*, e Temming *Anthus pratensis.* A quest'uccello nel Veronese dicesi SCOZZETA e SCUSSETA e nel Friuli VIT.

FÌSTOLA, s. f. *Fistola.*

VEGNÌR UNA FISTOLA, *Fistolare* o *Infistolire; Farsi una fistolazione; Infistolirsi.*

FISTÒN, s. m. T. degli Uccellatori, *Pispola di padule* e *Fossaccio*, Uccelletto che frequenta i luoghi paludosi, più grande della Pispola. Linneo lo confuse con la *Alauda pratensis*, ma Meyer lo distinse col nome *Anthus aquaticus.* Nel Friuli lo chiamano VITÀT, e nel Vicentino SOUSSETÒN.

FITA, s. f. *Fitta*, Dolore che assale di tratto in tratto, pungente ed intermittente. Nel latino barbarico dicevasi *Ficta.*

M' HO SENTÌO UNA FITA SU T' UNA RECHIA, *In un orecchio mi percosse un duolo.*

FITACÀMARE, sust. d'ogni genere. Quello o Quella che dà altrui a pigione qualche stanza mobiliata della sua casa. Negli editti pubblici si vide qui molte volte usato il vocabolo *Affittacamere.*

FITALÈTI, sust. d'ogni genere. Così chiamasi quella specie di Locandiere che dà ospizio soltanto la notte per lo più a persone povere. Qui si vide nelle pubbliche carte usata la parola *Fittaletti* o *Affittaletti.*

FITANZIÈR, s. m. *Affittaiuolo* o *Conduttore di beni*, cioè di campagne.

FITÀR, v. *Appigionare; Dar a pigione*, dicesi delle Case — *Affittare; Dare a fitto*, o *Allogare*, dicesi de' Poderi.

TORNÀR A FITÀR, *Raffittare.*

FITO, s. m. *Pigione* o *Fitto*, dicesi Il prezzo che si paga da' Fittaiuoli delle case. *Terràtico*, l'affitto che si ricere da' terreni.

SUL FITO NO GH' È TEMPESTA, *Del fitto non ne beccan le passere*: cioè Non se ne perde niente. V. AFITO.

FITUÀL, s. m. *Fittaiuolo; Fittuario.*

FIUBA, s. f. *Fibbia.*

CARTÈLA DE LA FIUBA, *Staffa della fibbia*, Traversa dov'è infilzata una punta detta *Ardiglione*, la quale si fa passare in un foro della cintura. V. ARDIGIÒN.

FIUBA DEL SCHIOPO, V. SCHIOPO.

QUEL DA LE FIUBE, *Fibbiaio.*

FIUBÈTA, s. f. *Fibbietta; Fibbiettina.*

FIUBETA, diciam noi anche per *Fibbiaio; Maestro di far fibbie.*

FIUBÒNA, s. f. accresc. di FIUBA, *Fibbia grande.*

FIUME, s. m. *Fiume* — Il Fiume che scorre e si perde in un altro, dicesi *Influente*; e due o più fiumi che scorrono in un terzo, *Confluenti.*

PASSÀR UN FIUME, *Passare* o *Valicare*; dicesi Quando si passa da una ripa all' altra sopra una barca o simile — *Guadare* o *Passare a guado* o *a guazzo*, direbbesi, passandolo a cavallo o a piè — *Passare a nuoto*, Nuotando.

I FIUMI CRESCE A PIÙ NON POSSO, *Crescono i fiumi disordinatamente. Sono cresciuti i fiumi per la gran pioggia; Sono all' altezza massima degli argini; Cresciuti quasi a trabocco; Minacciano di straripare o d' uscire da' loro termini o di soverchiare gli argini*, V. ROTA.

FIUME INCASSÀ, *Fiume incassato* o *arginato.*

ROBA PORTADA ZO DAL FIUME, *Roba* o *Materia fluitata; Pietre fluitate.*

FIUME D' ELOQUENZA, *È un fiume del parlare, d' eloquenza, un torrente d'eloquenza*, vale Copia di dire — *Affluenza* detto assolut. si prende fig. per Eloquenza.

FIUMÈRA, s. f. *Fiumana; Fiumara* e *Fiumaia.*

FIUMESÈLO
FIUMÈTO } s. m. *Fiumicello; Fiumetto; Fiumicino* e *Fiumiciattolo.*

FLAC, s. m. T. de' Sartori. Dicesi all' Abito da uomo o sia al Giustacore che si usa modernamente.

FLAGÈLO, s. m. *Flagello* e *Fragello.*

Flagello; Filatèra o *Filattiera*, vale Quantità, moltitudine, sequenza di alcuna cosa — GHE XE UN FLAGÈLO DE OSELI, *C' è un flagello d' uccelli.*

FLATO, s. m. *Flato* e *Flatuosità.*

ROBA BONA PER I FLATI, *Carminativo*, Che carmina i flati. *Carminare*, detto fig. vale Risolvere, dividere e dissipare i flati. *Carminare le ventosità.*

FLATOSITÀ, V. FLATO.

FLATÒSO, add. *Flatuoso; Enfiativo*; Che genera flati — *Ventoso*, che genera ventosità.

FLÀUTO, s. m. *Flauto*, detto anche bassamente *Fiotola*, Strumento musicale di fiato notissimo — FLAUTO TRAVERSO, V. TRAVERSIÈ.

Flauto o *Pinco*, dicesi un Bastimento da carico.

FLEMA, s. f. *Flemma*, cioè Pazienza, Moderazione; ed anche Tardità, Lentezza.

FLEMA, detto per Agg. a Persona, *Ser agio; Posapiano; Flemmatico* — In altro sign. *Paziente; Posato; Moderato* — Dicesi ancora per *Acqua cheta*, cioè Uomo che stia cheto ma operi con somma accortezza.

VARDARSE DA LE FLEME, detto fig. *Acqua cheta vermini mena*, per avvertirci di Star guardinghi dai flemmatici, i quali hanno un carattere differente dall' apparenza.

FLOCO, s. m. *Flocco*, T. Mar. Vela triangolare, che si mette in cima d' un bastone, per ciò detto *di flocco*, situato sul bompresso; e che scorre per una corda detta *Straglietto di flocco* (STRAGIA), la quale dalla cima del bastone va a passare in un bozzello sotto alle crocette di parrocchetto.

FLOCO O VELA DE FORTUNA, *Cecarola*, Vela o Pollaccone più piccolo del mezzo vento, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo.

FLORANS, s. m. T. de' Setaiuoli, *Foluse*, Voce Fiorentina. Specie di Stoffa di seta notissima.

FLORIS. ESSER IN FLORIS, *Essere in istato florido o fiorente.*

FLOSSÀR, *Affloscire*, Divenire o farsi floscio, cioè Fievole, Snervato — *Dare nelle vecchie* vale Mancar di vivezza, che anche dicesi *Cascar fra le vecchie.* — *Fare un gran calo*, dicesi di Uomo che è diminuito di forze e di sanità — *Dare in mala sanità*, Cominciare a non godere buona sanità. Tutte maniere che hanno affinità coll' Affloscire.

FLOSSO, add. *Floscio; Floscido; Flacido; Leno; Snervato; Lonzo.* V. FOFIO.

DEVENTÀR FLOSSO, V. FLOSSÀR.

CARTA FLOSSA, *Carta dilegìne* o *lena*, Di poco nervo.

FLOTA — FLOTA DE ZENTE, *Frotta; Moltitudine; Calca; Pressa.*

FLUSSO, s. m. *Flusso; Dissenteria; Mal di pondi.*

FLUSSO SENZA SANGUE, *Scorrenza* o *Soccorrenza.*

FLUSSO DEL CAVÀLO, *Aragaico*, sust.

FLUSSO DE MAR, *Flusso marino.* V. CREVENTE.

FLUSSO, Termine di Giuoco, *Frusso* o *Frussi*, Dicesi Quando le quattro carte a certi giuochi sono del medesimo seme o del medesimo valore.

VAGO PER FLUSSO, *Sto a frussi*, vale Cercar di far frussi.

FAR FLUSSO IN DO, *Far la pariglia.*

FLUSSO E REFLUSSO. V. REFLUSSO.

FLUVIO, s. m. *Effluvio*, Corso e abbondanza per lo più di parole.

FOCA, s. f. T. de' Pesc. *Foca* o *Vecchio marino*, Animale quadrupede dell' ordine degli Anfibii, detto da Linn. *Phoca vitulina.* La parte anteriore della sua testa molto s'avvicina a quella della Lontra.

FODRA, s. f. *Fodera; Fodero* e *Fodro* e *Soppanno.*

FODRA DA BANDA, T. de' Calzolai, *Tramezza, e Tramezzo*, Striscia di cuoio che si cuce fra il suolo ed il tomaio della scarpa.

FODRA DEI STRAMAZZI, CUSSINI etc. *Guscio.*

FODRA D' UNA PORTA o simile, *Spranga*, Legno che si conficca a traverso per tenere insieme e unite le commessure d' una porta.

FODRA DE TARTARUGA, *Fodera.*

FODRA O FRODA D'UNA NAVE, *Fodera* o *Ribordo*, Secondo ordine di tavole che si pongono sopra la colomba per fare la bordatura d'un vascello fino all'incinta esterna. — *Fasciame interno*, dicesi Un rivestimento di tavole nelle parti interne del vascello. V. INFASSADURA.

FODRE DE LE SCARPE, *Fascivole; Fascette; Formanze*, Strisce d' alluda con cui si soppanna in giro l' orlo interiore de' quartieri per le scarpe.

FODRA DEL NASO, Detto in gergo, vale il *Culo.*

FODRÀ, add. *Foderato* e *Soppannato*, Dicesi delle vesti.

Ochi fodrai de persuto, Locuz. fam. *Occhi allucinati* cioè Abbagliati.

FODRADÙRA, s. f. *Foderatura.*

FODRÀR, v. *Foderare; Soppannare:* dicesi delle Vesti.

Fodrar una vela, *Addoppiare una vela*, Cucire a una vela delle strisce o pezzi di tela a traverso perchè duri molto tempo.

Fodràr de tole el pian d'una camara, *Intavolare una stanza*, vale Impalcarlo colle tavole.

FODRÈTA, s. f. *Foderetta*, Leggiera fodera.

FODRÈTO, s. m. *Guainella* dimin. di Guaina.

FODRÌN, s. m. T. de' Calzolai, *Striscette di cuoio*, Sostegno che si mette alle orecchie delle scarpe.

FODRO, s. m. *Fodero; Fodro; Guaina* e *Vagina.*

Meter in fodro, *Inguainare; Rinfoderare.*

Quel dai fodri, *Guainaio*, Maestro di far guaine.

FÒFANO, s. m. detto anche Palòto e Scuzzòn. Nomi volgari dati all' *Anas Clypeata* di Linn. Specie d'Anatra salvatica, chiamata in Toscana *Mestolone* e *Fistione* e da' Francesi *Souchet.* Ella è abbondantissima nelle nostre Valli; ed ha il becco allargato ed incurvato ne' lati a guisa di cucchiaio rovescio. È buona a mangiare, ma inferiore al Mazzorino, con cui però alcuni meno avveduti, allorchè è spennata, la confondono, essendo presso che della stessa grandezza. Ma la diversità del becco è sensibile per conoscerla.

FÒFANO, add. *Goffo; Malfatto*, e s'appropria a certi vestimenti che non s'adattano bene alla persona che li porta.

FOFÀR, lo stesso che Slovàr, V.

FOFIO, add. *Lonzo; Floscio*, e per ischerzo *Bolficione.* V. Flosso.

FOGARÒN, s. m. *Focone*, Fuoco grande.

Baldoria, Fiamma appresa in materia secca e rara, onde tosto s'apprende e tosto finisce.

Capannello ed anche *Capannuccio*, dicesi a quella massa di fascine, scope, stipa o simile, fatta per appiccarvi il fuoco e abbruciarlo per allegrezza o altra cagione.

FOGHÈR, s. m. *Focolare*, V. Camìn.

FOGHÈRA (coll' e larga) s. f. *Caldano* o *Braciere*, Vaso di ferro o di rame o d'argento dove si tien accesa la brace—*Focara* si dice particolarmente a quella che vien usata da' Cerainoli.

Foghèra da leto, *Padellina da fuoco.* V. Munega da leto.

Foghèra da castagne, *Fornello*, Specie di Fornello portatile, in cui si fanno cuocere le castagne dai Bruciatai.

FOGHÈTO, s. m. *Focherello; Focolino*— *Focherellino* n'è il diminutivo — *Facella* o *Facellina*, val Piccola fiamma.

FOGHISTA, s. m. *Razzaio*, È quello che fa dei fuochi d'artifizio—*Fuochista*, si dice nel Dizionario militare del sig. Grassi di Torino.

FOGIA, s. f. *Foglia.* Nell'uso si dice *Fronda* per sinonimo, ma i Botanici fanno differenza dall'una all'altra voce, come la facevano i latini dicendo *Folium* e *Frons.* I Botanici chiamano propriamente *Fronda* la Foglia delle canne, delle biade e simili, la quale non è caduca ma perenne e di struttura assai diversa dalle altre foglie.

Fogie senza pecolo, *Foglie sessili*, dicesi dai Botanici.

Fogie del fior spanìo, *Labbra del fiore* o *Petali* sono le parti rivoltate e rilevate del fiore — Destacàr le fogie dei fiori, *Spicciolare i fiori*, Spiccarne i petali.

Fogia del Morèr, ovv. Fogia assol. *Foglia* dicesi assolut. Quella dei gelsi di cui si nutricano i bachi da seta; e *Fogliaccia* Quella ad essi avanzata — Seconda fogia, *Foglia rigermogliata*, Quella che rinasce sopra alberi o rami di gelsi già spogliati.

Fogia de le vide, *Pampano* ed anche *Pampana* — Vida piena de fogie, *Vite pampanosa* e *pampanuta* — No gh'è altro che fogie, *Assai pampani e poca uva* — Cavàr via le fogie da la vida, V. Desfogiàr.

Fogie dei fenochi, *Rappe* o *Ciocche*, Foglie capillari o filiformi.

Fogia de tabaco, *Foglietta*, T. de' Manufatturieri di tabacco. Uno de' generi del tabacco, di cui vi sono varie qualità, come il puro fine o sia *Cruschetta; Foglietta comune, alla cappuccina, alla nobile* etc. V. Tabaco.

Fogia da specchi, *Foglia; Stagnuolo.* V. Batifogia.

Fogia d'oro o d'arzento, *Sfoglia* o *Foglia.*

Fogia del candelier, *Bocciuolo del candelliere*, Strumento ne' candellieri postovi acciò la candela struggendosi non gli guasti.

Fogia, detto in T. de' Torniai, *Foglia*, chiamasi lo Strumento da tornire conformato a guisa d'una fogliolina.

Cavàr le fogie, *Disfogliare.*

Far fogia, *Brucare la foglia*, Raccogliere la foglia del gelso.

Far fogie, *Frondeggiare*, Produr foglie, e dicesi degli alberi, e quindi *Frondeggiante.*

Far la fogia a una dona, detto met. *Amoreggiare una donna.*

Garofolo de cinque fogie, V. Garofolo.

Magnàr la fogia, detto metaf. *Intendere il gergo; Saper l'affare o il segreto.*

Tremàr come una fogia, *Tremar come una bubbola* o *come una verga* o *a verga a verga; Bubbolare.*

No se move fogia che Dio no vogia, Dettato familiarissimo, su cui cantò il Trissino, *O sempiterno Re che 'l Ciel governi, nè senza il tuo voler quaggiuso in terra, si può muover da sè pur una fronda.*

FOGIÀME, s. m. *Fogliame* o *Frondura*, Quantità di foglie — *Fogliametti*, dicesi il Lavoro di piccole fogliuoline.

Fogiame, in T. agr. *Frasche* o *Vincigli*, Quelle Foglie secche che si fan mangiare alle pecore d'inverno.

FOGIÀR, v. *Frondire* o *Fronzire*, Produrre e far frondi. *Fogliare* è voce antica.

FOGIAZZA, s. f. *Fogliaccia*, Gran foglia o Cattiva foglia.

FOGIAZZO, s. m. *Fogliaccio*, Foglio grande.

FOGIE DE FRITOLA, s. f. T. degli Erbolai, *Balsamita*, Sorta d'Ortaglia che si coltiva e chiamasi da' Sistem. *Tanacetum Balsamita.*

FOGIÈTA, s. f. *Foglietta; Fogliuccia.*

FOGIÈTA, Uccelletto. V. Papamoschìn.

FOGIÈTO, s. m. *Foglietto*, Piccolo foglio.

Foglietto o *Gazzetta*, si chiamano i Fogli di novità.

Quel dai fogeti, *Fogliettista* o *Foglietlante* e *Gazzettiere.*

FOGIO, s. m. *Foglio* — Banda del fogio, *Faccia* o *Pagina*, Una sola facciata del foglio — L'ottava parte, si dice *Facciuola* o *Quartino.*

Fogio per fogio, *A foglio a foglio* o *Foglio per foglio.*

Volta d'un fogio, V. Volta.

Fogio dicesi per *Foglietto; Gazzetta; Gazzettino*, Foglio d'avvisi o novità.

FOGIÒSO, add. *Fogliato; Fogliuto; Fronduto* e *Fronzuto.*

FOGO, s. m. *Fuoco.*

Fuochi o *Focolari* si dice per Famiglie. *Villa di cento* o *dugento fuochi.*

Andàr per fogo, detto famil. *Andar per un momento; Andare pien di fretta.*

Bater fogo, V. Bater.

Fogo artifizial, detto antic. Razo, *Razzo.* — Far fochi, *Far razzi*, Far fuochi artifiziali—*Far falò*, Far fuochi d'allegrezza, *Far baldoria.* Il *Falò* è fuoco di stipa o d'altra materia che faccia gran fiamma e presta, e fassi per lo più per segno d'allegrezza.

Fogo de ca del diavolo, *Fuoco di lione*, vale Grandissimo — Far un fogo de ca del diavolo, *Infernifocare*, voce ditirambica, e vale Abbruciare con gran fuoco.

Fogo de S. Antonio, Voce fam. *Serpigine*, Macchia o infiammazione della pelle che va serpeggiando. Avèr el fogo de S. Antonio adosso, detto fig. *Aver del caldo, del fuoco, dell'impeto, della subitezza.* Ovvero *Aver premura* o *Esser impaziente di andarsene.*

Fogo de S. Elmo, T. Mar. *Fuoco di S. Elmo* o *di Santermo*, Meteora o Specie di fuoco formato dalle esalazioni sulfuree che s'inalzano dal mare, che s'attacca talvolta alle antenne o pennoni e agli alberi de' bastimenti. Chiamasi anche *Corpo santo* o *S. Nicola.*

Fogo salvadego, s. m. *Fiamma salsa*, Specie di malore o di riscaldamento ch'esce alla cute.

Fogo improviso, detto fig. *Subitezza.*

Fogo in camìn, detto pur fig. vale *Ira subitana; Collera; Stizza.*

Fogo in camìn, a la larga! *Alla pen-*

tola che bolle gatta non s' avvicina; Alla pentola che bolle le mosche non vi s' appressano; Quando fuma il naso all' orso non lo stuzzicare.

No avèr nè fogo nè logo, *Non aver nè luogo nè fuoco*, vale Esser rovinato intieramente, Non aver luogo ove poter dimorare.

Chiapàr fogo, *Pigliar fuoco*, Cominciar ad ardere. O figur. Incollerirsi, Adirarsi. V. Chiapàr. — Tornàr a chiapàr fogo, *Rappiccare il fuoco*; *Riaccendere il fuoco.*

Dar fogo, *Dar fuoco*; *Appiccar fuoco.* — Dar fogo al canòn, *Allumare un pezzo* o *Accendere* — Dar fogo col stopìn, *Stoppinare.*

Dar fogo a la casa, detto fig. *Dar le vele ai venti*, Intraprendere che che sia con ardire.

Dar fogo a la roba, detto fig. *Far baldoria o falò*, Consumar tutto il suo dandosi bel tempo. *Sbraciare a uscita*; *Colare* o *Dissipare il suo*; *Far del ben bellezza.*

Dar fogo al pezzo, detto metaf. *Allumare il pezzo*; *Dar fuoco alla girandola*, Venire a risoluzione.

Indoràr a fogo, V. Indoràr.

Meter fogo, detto fig. *Aggiugnere legne al fuoco*, vale Fomentar l' ira in altrui.

Incasàr el fogo, V. Incasàr.

Sbrasàr el fogo, V. Sbrasàr.

FOGOLÈR. Lo stesso che Foghèr, V.

FOGÒN, s. m. *Focone*, V. Schiopo, Canòn.

Focone, in T. Marin. si chiama il Luogo della nave dove si fa fuoco.

Focòn, detto pure in T. Mar. *Camerino di cucina*, Certa foggia di stanzolino ch' è nella prua della nave.

Capa e Gran del focòn, V. Canòn.

FOGONADÙRA, s. f. T. Mar. *Mastra*, L' apertura ne' ponti per cui passa un albero o l'argano per arrivare alla sua scassa.

Fogonadura del timòn, *Losca*, L'apertura nel forno di poppa per cui passa la testata del timone.

FOGOSITÀE, Voce antiq. V. Ardenza.

FOLA (coll' o largo) s. f. V. Fiaba.

Fola, T. de' Fabbri ferrai, *Mantice* e *Mantaco*, Strumento noto con cui i fabbri soffiano nel fuoco.

FOLA (coll' o stretto) s. f. *Folla*; *Folta*; *Pesta*, Calca di gente — *Bulima*, dicesi a Frotta confusa.

Esser trasportà da la fola, *Andarsene colla piena.*

Fola che no ghe stava un gran de megio, *Non v' entrerebbe un granello di panico.*

FOLÀ, add. *Pigiato*; *Scalpicciato*; *Calpestato*, Dicesi dell' uva.

Esser folà d' afari, *Esser pieno od oppresso d' affari. Aver che fare più che a un paio di nozze.* V. in Avèr.

FOLÀDA, s. f. *Pigiatura*; *Calcamento*; *Calcatura.*

Dar una folada, V. Folàr.

FOLADÒR, s. m. *Follatore*; *Follone*, Artefice che incorpora e fissa la tessitura de' panni. V. Purgadòr—*Gualchieraio*, dicesi Quello che soprintende alla gualchiera per la sodatura de' panni.

Foladòr de ua, *Pigiatore.*

FOLÀR, v. (che viene dal franc. *Fouler*) *Scalpitare*; *Pigiare*; *Calcare*; *Pestare*, Pestare e calcar co' piedi in andando.

Folàr i capèli, *Follare*, T. de' Cappellai.

Folàr i pani, *Feltrare*; *Follare*; *Sodare.*

Folàr l' ua, *Pigiare*; *Ammostare.*

Folàr, si dice anche per Afolàr, V.

FOLCO, s. m. T. agr. *Solco*. È quello del campo, ma col termine vernacolo s' intende il Solco vecchio. V. Alguàro.

FÒLEGA, s. f. T. de' Cacciatori, *Folaga*, Uccello acquatico ottimo a mangiare, di piuma nera col capo simile alla Gallina. I Sistematici lo chiamano *Fulica atra*, e quindi i Francesi *Diavolo di mare.*

Fòlega, è anche T. del Giuoco detto Panfìl, e chiamasi l' unione del Re e del Cavallo di quel seme che la sorte diede per prevalente nel giuoco, e per cui il Giuocatore che tiene in mano queste due carte, ha diritto di mancia da tutti gli altri. V. Onòr e Panfìl.

Folega de nio, Locuz. ant. di gergo, *Il pene.*

FOLEGHÈTA, s. m. *Folaghetta*, Piccola folaga.

FOLÈTO, s. m. *Mantachetto*; *Soffionetto*, Piccolo mantice, V. Folo.

Folèto del mantese, V. Mantese.

Foleto da polvere o da perucchièr, *Soffietto*, Specie di borsa di pelle fina che s' enfia e si rinserra per mezzo d' un osso di balena; essa porta la polvere sui capelli col mezzo d' un tubo d' avorio o di osso aperto all' estremità. Questo Soffietto però ora più non s' usa.

Foleto, T. de' Sarti, V. in Braghesse.

Spirito foleto, *Folletto*, Specie di Spirito che fu creduto esistere e del quale una volta narravano delle favole.

Foleto o Spirito foleto, detto a Fanciullo insolente ed irrequieto, *Serpentello*; *Nabisso*. V. Begolo.

FOLEZÀR, V. Folàr.

FOLIGNAMENTO, V. Futignamento.

FÒLO (coll' o largo) s. m. (dal latino *Follis*) *Folle*; *Mantachetto*; *Mantacuzzo*; *Soffietto*, Strumento notissimo che attira l'aria per mezzo d' una *Animella* e la trasmette per mezzo d' una *Cannella*; e serve ad avvivare il fuoco.

Fòlo dei organi, *Mantace* o *Mantaco.*

Fòlo, detto in gergo, vale *Culo.*

Alzàr i fòli, V. Alzàr.

FOLO (coll' o stretto) s. m. (dal latino *Fullo* o dal barbarico *Fullus*) *Gualchiera*, Edifizio o Macchina che mossa per forza d' acqua, pesta e soda il panno.

FOLPO, s. m. T. de' Pesc. *Polipo*, ma più comunemente *Polpo*, detto anticam. *Polypus*, e da Linneo *Sepia octopodia*. Animale marino dell' ordine de' Molluschi, comunissimo, che ha otto braccia intorno alla bocca eguali, con due ordini di *granfie* o *branche* o *ricciolini*. Questa specie è abbondante nelle nostre acque, e buona a mangiare.

Folpo detto per Agg. ad uomo, *Goffo*; *Tozzo*; *Tozzotto*, Figura goffa e malfatta.

FOLTO (coll' o stretto) add. *Folto*; *Denso*; *Fitto*, dicesi degli alberi, delle foglie, de' capelli etc. *Infoltito*, vale Divenuto folto.

Folto, dicesi pure per Numeroso, abbondante. — Folto de cavèli, *Capelluto.*

Folto de roba o de tuto, *Carico di roba*; *Pieno*; *Zeppo* — Casa folta de tuto, *Casa che par una dogana*. V. Casa.

FONDA, e per lo più in plur. Fonde, s. f. *Fonda*, Tasca di cuoio per custodia delle pistole. *Le selle della cavalleria militare sono guernite di due fonde.*

FONDÀ, add. *Fondato*, Da fondare, Cavato a fondo.

Fondà ne l' aqua, *Affondato*; *Sommerso.*

FONDACHIÈTO, s. m. *Fondigliuolo*, Posatura di cose liquide.

FONDÀCHIO, s. m. *Fondaccio*, Feccia del fondo—*Feccia* dicesi a Superfluità e alla parte più grossa e peggiore. *Residenza*, a Quella materia più grave che è nelle cose liquide e posa nel fondo—*Sussidenza*; *Posatura*; *Fondata*, proprio della feccia del vino che resta nel fondo della botte.

Fondachio del brodo, *Bolliticcio.*

Fondachio de l' aqua, *Belletta*, Posatura dell' acqua torbida.

Mamma del vino; *Madre*; *Letto*, si dice per lo più del vino e dell' aceto.

Fondàchi de botega, V. in Fondo sust.

FONDADÒR, s. m. *Fondatore* o *Institutore.*

FONDAMENTA, s. f. e nel plur. Fondamente, chiamansi le Strade marginali che incassano i rivi e canali della nostra Città, dette dagli antichi latinamente *Fundamenta* e più spesso *Iunctoria*. Prima di questo fondamento il terreno fermavasi con isterpi e graticci; poscia si fece di legname e finalmente di pietra. *Iunctoria* dicevansi dal lat. *iungere* usurpato per Venire o Approdare, come interpretò benissimo il nostro Abbate Gallicciolli nelle sue *Memorie Venete antiche*. Vedasi il Libro I. ai num. 115. e 236.

FONDAMENTÀR, v. *Fondare*; *Dar fondamento*; *Piantarsi*, Fu anche detto fig. *Sopredificare.*

FONDAMENTO, s. m. e più comunem. Fondamenti, *Fondamento*, Quel muramento sotterraneo, sopra il quale si posano e fondano gli edifici. Si dà lo stesso nome anche a quel terreno sodo di pietra, tufo od altro, che serve per murarvi sopra senz' altro fondamento — Questa parola così in Veneziano che in buona lingua, applicata alle cose morali e scientifiche significa *Base*; *Basa*; *Principio*; ed anche *Cagione*; *Motivo*; *Ragione*; *Stabilità.*

Fondamento, *Fondamento* in gergo vale *Culo.*

Butàr o Far i fondamenti de qualcossa, *Fondare*; *Gettare le fondamenta o i fondamenti.*

Esser soba i fondamenti, *Esser levati i fondamenti d'un edificio.*

Con fondamento, detto avverb. *Con fondamento*; *Fondatamente*; *Fondamentalmente* — Senza fondamento, *Senza fondamento*; *A credenza*; *Cosa aerea*; *Opinione aerea o fallace.*

FONDAÒR, s. m. T. antiq. *Fonditore.* V. Fondidòr.

Dicevasi anche per *Fondatore.* V. Fondadòr.

FONDÀR, v. *Affondare*, Mandar a fondo; Sommergere nell'acqua — Tornàr a fondàr, *Raffondare.*

Fondare, Cavar la fossa e riempierla di materia da murare.

Fondàr ben, T. agr. *Richiedere la terra*, in sign. di Penetrare addentro quando si ara. *Se vuoi far la terra fruttificare, richiedila addentro due piedi.*

Fondàr una bote o un mastelo, *Sfondare* o *Sfondolare*, Rompere il fondo.

Fondarse, *Fondarsi*; *Affondarsi*; *Appoggiarsi*; *Sostenersi*; *Far capitale*; *Farsi cavaliere d'una cosa.*

FONDARÌA, s. f. *Fonderia*, Luogo dove si fondono i metalli. *Fornace* o *Forno* è più propr. il Luogo dove si fonda.

FONDARIÒL, s. m. *Fondigliuolo*, Rimasuglio di cose, Rimanenza.

FONDÈLO, s. m. *Verghetta* o *Verghello d'oro* o d'argento, formato di rimasugli di questi metalli.

Fondèlo del versòr, V. Versòr.

Fondèlo del coressòl, *Culatta*, Piccolo bottone d'oro o d'argento fino, che resta nel fondo d'un crogiuolo dopo la fusione, separato dalla scoria.

Fondèli o Fondèi, *Gheroni*, Pezzo o Giunta che si mette alle camicie per supplimento. *Fondi*, si dicono quei delle brache.

Vesta con fondèi, *Veste aggheronata.*

FONDESTO, add. *Fonduto* o *Fuso*, dicesi del metallo.

FONDEZZA, s. f. *Profondità*, Altezza.

FONDIDÒR, s. m. (anticam. Fondaòr), *Fonditore* o *Gettatore* o *Bronzista*, Quell'artefice che fonde i metalli.

FONDÌNA, s. f. *Piccola fonda.* V. Fonda.

FÒNDITA, s. f *Fusione*; *Liquefazione*, e s'intende de' metalli.

FONDITÀ, s. f. Lo stesso che Fondezza, V.

FONDÌVO, add. *Fondo*; *Cupo*, Dicesi di Cosa che abbia fondo. V. Fondo add.

Terèn fondivo, *Terreno fondato*, vale Che ha molta terra buona.

FONDO, s. m. *Fondo*; *Affondo*, Profondità. La parte interiore delle cose concave. *Fondo d'un vaso, d'una nave, d'un fiume, del mare* etc. *Buon fondo*; *Cattivo fondo.*

Fondo, in T. Merc. significa Capitali, danari, quantità di negozio, fondamento della Ditta.

Fondi, si chiamano li Beni immobili — Fondo umido, *Pollino*, sust. T. d'Agric. Terra frigida dove scaturiscono polle d'acqua che stagnano.

Fondo, in T. Milit. dicesi La profondità d'una colonna. *Una colonna di quattro battaglioni di fondo.*

Fondo d'artichioco, V. Artichioco.

Fondi de botega, *Fondacci di bottega. Fondaccio d'un Rigattiere* o *Ferravecchio.*

Fondo de la bota, V. Bota.

Fondi de la bota, *Feccia del vino*, V. Poroni.

Fondo de la cana del schiopo, *Camera.*

Fondo de l'aqua torbida, *Belletta.*

Fondo de le braghesse, V. Braghesse.

Fondo del pozzo, *Arca del pozzo*, Quella pietra che si mette in fondo al pozzo a mantenimento dell'acqua.

Fondo del vin in un goto, *Fondigliuolo.* V. Culeto.

Fondo de la carozza, V. Carozza.

Fondo de la fornasa, *Fondata*, Qualsivoglia deposizione di cose strutte o liquefatte in fondo ad una fornace, caldaia e simili. *Fondata di cerami sporchi e neri.*

Fondo de leto, *Lettiera*, Il legname sul quale stanno il saccone e le materasse. Noi però colla parola Fondo intendiamo le assi e i cavalletti.

Andare al fondo o a fondo, val Sommergersi — Andàr al fondo de qualcossa, *Saper bene una cosa*; *Scoprirne la pretta verità*; *Sapere a fondo*; *Toccare il fondo*; *Pescare al fondo.*

Dar fondo, T. Mar. *Dar fondo* o *Gittar l'ancora*, dicesi Quando si fermano i navigli sull'ancora.

Dar fondo a la roba, *Dar fondo*, vale Dissipare, Consumare. *Esser fonditore*, cioè Scialacquare — *Esser in fondo*, Essere in rovina.

El bon sta in fondo, *I pesci grossi stanno al fondo*, detto proverb. e significa che Il meglio viene per lo più in fine.

El daria fondo al pozzo de S. Patrizio, Dicesi d'un diluviatore o di uno scialacquatore, *E' darebbe fondo ad una nave di sugghero.*

In fondo o In fondi, Modo avv. *In quel fondo*, vale Alla fin delle fine, Finalmente, Tutto insieme, Alle corte.

In fondo la panza, *Anguinaglia*; *Inguine.*

In fondo d'una carta, *In fine*; *Al fine*; *Al termine.*

No aver fondo, *Non avere capacità, intelletto, talento, raziocinio*—*Non aver nè fin nè fondo*, Essere immenso, non compreso da termine.

FONDO, add. *Fondo*; *Profondo*, e nel superlativo *Fondissimo* e *Profondissimo.*

Piato fondo, *Fondo a coppa*, Qualunque fondo concavo di un vaso o simile. Onde *Tirare a coppa*, vale Tirar l'opera a uso di coppa cioè concava dentro e convessa fuori. V. Fondivo.

FONFO, add. Voce fam. Aggiunto di Mano e vale *Goffa*; *Grossolana*; *Malfatta.*

FONGHÈTI, s. m. *Funghetti*; *Prugnuoli.* Diconsi anche *Famigliola*, perchè nascendo vicinissimi l'un l'altro, sembrano quasi vivere e coabitare in famiglia.

FONGO, s. m. *Fungo.*

Ombrèla del fongo, *Cappello* o *Pileo*, dicesi alla Parte superiore di esso — Gambeta del fongo, *Gambo*, col suo Zeppetrello o Zeppetello — Vereta del fongo, *Ghiera*, per simil. — *Volva*, Borsa o Calice proprio de' funghi. *Volva* o *Borsa dell'uovolo.*

Fonghi de baro, V. Fonghèti.

Fonghi del bosco del Mantèlo, *Boleto* e *Uovolo*, Fungo di cappello grande e di color rossiccio, che prima di svilupparsi apparisce sferico come uovo.

Fonghi de rovere, *Agarico*; *Lingua da far esca*; *Fungo arboreo.* Fungo che nasce nei roveri, che s'acconcia e con cui si fa l'esca da batter fuoco.

Fonghi pradarioli o de pra, *Prataiuolo*; *Pretaiuolo* o *Pratolino.*

Fonghi farinosi, V. Bolèo.

Fonghi sbrisoti o Debòle, *Ditola*, Fungo liscio.

Fonghi selgarioli, *Prugnuolo*, Specie di fungo odorosissimo e di ottima qualità, che dicesi anche *Ceppatello*, perchè nasce ne' pedali degli alberi.

Fongo velenoso, *Fungo malefico*; *Fungo di rischio.*

Logo da fonghi, *Fungaia.*

Fato a fongo, *Fungiforme*, T. de' Naturalisti.

Fongo, detto in lingua furbesca, vale *Cappello.*

FONGO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Fungo marino*, Piantanimale marina, da Linneo denominata *Madrepora Fungites.* La sua forma somiglia al cappello d'un fungo, colle lamine poste superiormente in vece che inferiormente.

FONGÒSO, add. *Fungoso*, dicesi de' Legnami infracidati.

FONSO, *Alfonso*, Nome proprio di uomo.

FONTÀNA, s. f. *Fontana*; *Fonte.*

Fontana dei Bagni d'Abano o de l'aqua de Recoaro, *Fonte d'acqua termale* — *Bulicame* o *Vena*, dicesi all'acqua che sorge bollendo.

Fontana, detto in gergo, vale *Scatola da tabacco* o *Tabacchiera.*

FONTANÈLA, s. f. *Fontanella* o *Fonticella*, Piccola fontana o fonte.

Fontanèla de la gola, *Forcella* o *Fontanella*, cioè Quella parte della gola dove ha principio la canna.

Fontanèla de la testa, *Fontanella*, Nome che si dà alla sommità del capo de' bambini, là dove si riuniscono le suture.

Fontanèla, *Cauterio*; *Inceso*; *Rottorio*; *Emissario.*

FONTANÈR, s. m. *Fontaniere*, Artista che fa fontane e giuochi d'acqua.

FONTEGHÈR, s. m. *Fondacaio*; *Fondachiere*; *Farinaiuolo.*

FONTEGHÈTO, s. m. *Fondachetto.*

FÒNTEGO, s. m. *Fondaco.*

FORA, *Fuora*; *Fuori*; *Fuore*, Prepos. e Avv. di luogo, ed è il contrario di Dentro.

Fora, vale per *Fuorchè*; *Fuorachè* — Fora de mi o de lu, *In fuori di me* o *di lui*; *Fuorchè*; *Fuorachè*; *Trattone me* o

lui — So fora de mi, *Son addoloratissimo; Son fuori di me dal dolore* — El xe fora de lu, *Egli è addoloratissimo*, ovv. *adiratissimo*.

De fora via, *Fuori; Di fuora; Al di fuori* — Vender o Comprar de fora via, *Vendere* o *Comperare per iscarriera*, cioè Fuori della bottega e quasi occultamente — Saver una cossa de fora via, *Intendere una cosa per cerbottana* o *indirettamente*.

El de fora, *L'esteriore*, La parte esterna.

Fora del vada, V. Vada.

Fora per fora, *Fuor fuora; Da banda a banda; Da un canto all'altro; D'oltre in oltre*.

Fora un, drento l'altro, V. Drento.

Dar fora, *Dar fuora* o *fuori*, Mandar alla luce, pubblicare.

Dar fora, *Montar sulla bica; Dar nelle stoviglie* o *nelle scartate*, Incollerirsi — *Uscir del manico*, dicesi Quando uno in riprendendo chi che sia, se ne duole più del dovere.

Dar fora, *Sbucare* o *Sbucar fuori*, Ricomparire.

Dar fora, parlando della febbre, *Dare in fuora*, dicesi Quando il male manda alla cute l'interna malignità.

Dar in fora, *Essere* o *Uscire in fuori* o simili, di Cosa che sporga e che sia verso la parte esteriore. *Casa sportata in fuori*.

Andàr fora o de fuora, *Andar di fuori*, Intendesi anche Andar fuori di Venezia, Andare in campagna — Un da de fora, *Un Forese*, Che sta fuori di Città.

Andar fora, T. di Giuoco, *Guadagnar la partita*.

Andàr fora, *Trapelare*, Quando i liquori escono per le rotture de' vasi. V. Bota e Spissolàr.

Andàr fora per i ochi, V. Vegnìr fora.

Andàr fora de mente, *Uscir dell' animo, di mente*.

Andar fora de logo, *Lussare*, dicesi dell' ossa, e quindi *Lussazione*.

Andàr fora de sè, *Trasportarsi; Uscir de' gangheri*, detto fig. V. Dar fora.

Andàr fora de piombo, *Sbilanciare*, Dicesi degli edifizii.

Andàr fora de proposito, *Forviare; Uscir di proposito, del seminato, di tema, di tuono*, Non reggere al ragionamento.

Andàr fora de sesto, *Dissestarsi*, dicesi degli edifizii.

Andàr fora da un intrigo, *Uscir del fango* o *Trarre il cul del fango; Spelagare*, Uscir d' intrighi — Andarghene fora, *Togliersi di mezzo* o *d' impaccio* — Andarghene fora in qualunque modo, *Cavarne cappa e mantello*.

Andàr fora de cervelo, *Uscir di senno, di cervello*, Impazzare.

Far fora qualcossa, Maniera fam. *Far repulisti*, Mangiar tutta una cosa — Dicesi anche per *Rubare*. V. Sbafaràr.

Far fora qualcun, *Uccidere alcuno* — Far fora un oselo, *Colpire un uccello*, cioè Ucciderlo.

Farse fora, *Sporgersi in fuori* o *all'in fuori*, cioè Fuori della finestra.

Far vegnìr fora uno, *Fare uscir uno*, Stimolarlo a fare o dire quel ch' ei non vorrebbe.

Portarla fora, *Camparla; Scamparla*.

Quel che go drento go fora, V. Drento.

Se la porto fora! *Se campo di questa; Se ne scampo; Se n' esco in bene*.

Tiràr fora, V. Tiràr.

Tor fora — No so cossa tor fora da sto discorso, *Non so raccapezzare questo discorso*; cioè Non lo intendo. *Non so che cosa conchiudere*.

Trarse fora, V. Trar.

Vegnìr fora da la tana, V. Tana.

Vegnìr fora per i ochi una cossa, *Esser ristucco* o *satollo d' una cosa; Venir a nausea una cosa; Esserne stuccato. Le cose di che l' uomo è abbondevole fastidiano*.

Vegnirghene fora, *Accapezzare; Condur a capo; Venir a fine di che che sia* — Come ogio da far a vegnirghene fora in ben? *Come ho io a fare a uscirne a bene?* cioè A riuscirne. V. in Cao — Xe megio che che ne vegna fora, *È meglio ch' io mi chiarisca. Vo' chiarirmi* o *chiarirmene*, cioè Vo' vedere e conoscere come la cosa sia.

Star fora coi bezzi, *Restar esposto col danaro*, cioè Aver sborsato senza conseguire il fine.

FORÀ, add. *Forato; Bucato; Bucherato; Pertugiato*.

Forà come un crivelo, *Tutto foracchiato* o *sforacchiato* o *bucacchiato*.

Aver le man foràe, V. Man.

FORABÙTO, V. Farabuto.

FORÀDA, s. f. *Foratura*.

FORADÒR, s.m. *Foratoio*, Strumento con cui si fora.

FORÀGINE, s.f. *Farraggine* o *Farragine*, Mucchio confuso e mescolanza di molte cose. *Vilume*, vale Farragine di cose senz'ordine.

Foragine, dicesi per *Quantità grande; Moltitudine; Sequenza* — Foragine de servitori, *Servitorame* — Foragine de povaretti, *Poveraglia* — Foragine de zente, *Gentame* — Foragine de osei, *Uccellame* — Foragine de done, *Femminiera*.

FORAPIÈRA, s.m. Termine con cui chiamasi da taluni nel Padovano un Pesciatello d'acqua dolce di circa due pollici, che si confonde colla minutaglia e mangiasi fritto. Egli è di corpo piuttosto allungato, sparso di macchie scure e di fondo giallastro; ed ha nella testa inferiormente alcune barbe per le quali Linneo lo chiamò *Cobitis Barbatula*.

FORÀR, v. *Forare; Bucare* — *Foracchiare* o *Sforacchiare* e *Bucacchiare*, Forare con ispessi e piccoli buchi. V. Sbusàr.

Foràr co la verigola, *Succhiellare*.

Foràr una bote, *Spillare*, propr. Trar per lo spillo il vin della botte.

FORASSÌTO, add. Voce corrotta da *Fuoruscito*, che vale Bandito, cacciato dalla patria. Ma noi usiam la voce Forassito per Agg. ad Uomo nel sign. di *Sfrenato; Sbrigliato; Ardito; Audace; Temerario*; ed anche in quello di *Vivo; Vivace*.

FORBICÙLO, s. m. *Forbitoio*, Qualunque cosa che serve a forbirsi il deretano.

Forbiculo, dicesi da noi per ischerzo al Dito medio della mano. V. in Deo.

FORBÌO, add. *Forbito*, Asciugato, ripulito.

FORBIOCHI. V. in Deo.

FORBÌR, v. *Forbire. Forbirsi la bocca*.

Tornàr a forbìr, *Riforbire*.

Forbir i ochi, *Asciugare* o *Tergere gli occhi*.

Forbive la boca che a vu nol ve toca, *Potete sputar la voglia* o *Potete attaccar le voglie all' arpione*. V. Netàr.

Forbirse co la camisa dei altri, *Ricoprirsi col mantel d' altri* o simili, vale Scusare sè coll' accusar altri.

Forbirse el culo coi guanti, Dettato fam. *Putire ad alcuno i fiori del melarancio*, Suol dirsi d' Uno che pretenda esser molto dilicato in qualunque genere di cose.

Me ne forbo, *Me ne rido; Ne fo tanto caso quanto del terzo piè che non ho; Non lo stimo una foglia di porro*.

FORCA, s. f. *Forca; Bidente* o *Tridente*, Strumento campereccio noto. I suoi rami diconsi *Rebbii* o *Denti* — *Triforcato* o *Triforcuto*, dicesi la forca di tre rebbii — Fato a forca, *Forcato* o *Forcuto*.

Forca da picàr, *Forca; Patibolo; Letto a tre colonne; Il colonnino* — *Colonnini* si dice alle travi ond' è composta la Forca.

Forca, detto per Agg. a uomo, *Forca; Mascagno; Astuto; Calterito; Trincato* — Forca vechia, *Golpone scozzonato; Putta scodata; Capestro; Capestruolo; Forcuzza*.

Forca, In Marineria è un Comodo fatto di provavia all' albero di maestra per sostenere l'estremità degli alberi e pennoni di rispetto.

FORCÀDA, s. f. *Forcata*, dicesi di Tanta paglia o altro, quanto sostiene e leva in un tratto la forca.

Forcada, vale appresso noi per *Colpo di forca*.

Forcada, detto in T. Mar. *Barganella*, Pezzi di legno curvi da un capo che servono ad innalzar le sponde delle lance.

FORCAMÈLO, s. m. *Schermotto*, T. dei Costruttori navali. Pezzi di legno onde componesi la terza giunta dell' ossatura sopra le staminare.

FORCÈLA, s. f. T. de' Vetrai, *Forcella*, Strumento di ferro biforcuto con manico lungo, che serve all' uso di cavare le manifatture che sono sopra la fornace.

Forcela, detto in T. de' Legnainoli, *Incorsatoio*, Strumento o Pialla da fare le incanalature e le linguette.

FORCHÈTA, s. f. *Forchetta* o *Forcina*, Piccola forca.

Forcella; Forcelletta; Forcuzza diccsi a Palo o Legno biforcuto; e Specie anche di Spilla che adopran le donne nelle loro acconciature.

Forchetta del petto, dicesi d'un Pollo o d'un Cappone o simile.

Forcheta da lardo o da percotàr, *Forcella da pillottare*, Strumento di ferro a due rebbii ove s'infila il lardo da pillottare l'arrosto.

Forcheta, dimin. di Forca, detto ad alcuno per disprezzo o motteggio, *Capestruzzo*.

FORCHÈTO, s. m. *Forchetto* e *Biforco*, Ogni asta che abbia due rebbii di ferro in cima.

FORCÌN. V. Spago.

FORCINA, s. f. *Forcina*; *Forchetta* e *Forcella*, Lungo legno armato in cima di ferro adunco, che serve a' Bottegai per distaccar che che sia appeso alle travi.

Forcina, detto in T. degli Stamp. *Gruccia*, Quello strumento o legno con cui si stendono i fogli stampati per farli asciugare.

Forcina d'un timòn de carozza, V. Caro.

FÒRCOLA, s. f. T. de' Barcaiuoli (probabilmente dal lat. *Furcula*) *Forcella del remo*, Pezzo di legno forte incavato, su cui sta il remo in vogando.

Morso de la forcola, *Incavatura della forcella*.

Forcola, si dice figur. per Agg. ad uomo e vale *Zoppo*; *Sciancato*; *Ranco*.

FORCOLÌN, add. *Gobbiccio*; *Gobbetto*, Alquanto gobbo. V. Spalèta.

FORCÒN, *Forcone*, Asta in cima della quale è fitto un ferro con tre rebbii.

Forcella; *Forcina*; *Forchetto*, dicesi al Palo o legno biforcuto — *Forcolo*, si chiama uno Strumento villereccio di legno a guisa di forca, che adoprasi per prendere il fieno quando si vuole scaricare.

Forcella o *Broncone*, T. agr. Quello sterpo fatto a cono ad uso di sostenere gli alberi e le viti.

FORDEMISÙRA. Avv. *Formisura* o *Fuormisura*; *Smisuratamente*; *Eccessivamente*.

FOREÀN, add. T. Mar. *Scilocco-Levante*; *Austro-Scilocco*, Vento quando sia un poco forte.

Foreàni, dicesi da' Marinai il Complessivo de' venti suddetti.

FORESSÌTO. V. Forassito.

FORESTARÌA, s. f. *Foresteria*; *Forestaria* e *Forestieria*, Quantità di Forestieri; Ed anche per lo Luogo dove s'alloggiano i forestieri.

Far forestarìa, *Far lieta accoglienza, onoranza*; *Accogliere orrevolmente*.

FORESTIÈR }
FORÈSTO } s. m. *Forestiere*; *Forestiero*, quasi *extra fores*; *Straniero*.

Voce foresta, Parlar foresto, Pianta foresta. *Esotico*. Termine che propriamente significa Forestiero o Straniero, cioè portato da un paese lontano ed estraneo; ed in questo significato dicesi *Voce*; *Parola esotica*. Esotico dicesi principalmente da' Botanici delle Piante che non crescono naturalmente in Europa.

Farse forestièr, *Inforestierirsi*, Farsi straniero.

L'è foresto, detto figur. *È un pollastrone, pollastronaccio, fresco, tenero di che che sia*, vale Inesperto ed ignorante.

Far el foresto, *Farsi straniero d'una cosa*; *Far l'indiano, il nescio, lo gnorri*.

Magistrato del forestièr, detto anticamente alla latina *de Forinseco*, antica Magistratura e uno de' Tribunali Civili di prima istanza della cessata Repubblica Veneta, che giudicava delle proprietà forestiere; ed era una di quelle Magistrature che componevano la così detta, Corte del Doge.

FORÈTA, Lo stesso che Intimèla, V.

FORÈTO, s. m. *Forametto*; *Forellino*, Piccolo foro.

FORFÀDA, s. f. *Forficiata*, Colpo di forbice.

FORFE (coll'o stretto) s. f. *Forbice* o *Forbicia* e *Forfice* o *Forbici*, Strumento di ferro da tagliare, notissimo, la cui ripiegatura nel mezzo dicesi *Calcagno*. V. Cesore.

Le sue parti sono, le *Lame* — Schene, *Coste*, le parti delle lame opposte al taglio — Incassadura, *Impernatura*, Il punto di mezzo delle lame — Broca o Vida, dicesi al *Chiodo* che le imperna — Manego, *Aste*, quella parte con cui la forbice si prende in mano — Ochi, *Anelli*, Que' fori in cui entrano le dita.

Forfe da deo, *Cesoie*, T. Agr. Diconsi le Forbici per uso di tagliare e tosare le spalliere — *Podetta* e *Podettino*, dicesi lo Strumento in forma di tanaglia con cui si potano i rami teneri degli alberi.

Forfe, detto fig. per agg. ad uomo, *Maldicente*; *Detrattore*; *Lingua maledica* — Esser una bona forfe, *Esser lingua che taglia e fora, che taglia e fende*; *Esser lingua fracida*, Maldicente.

Quel da le forfe, *Forbiciaro*.

Avèr el pano e le forfe. V. Pano.

FORFESÒNA, s. f. *Forbicioni*, Quelle forbici di acutissimo taglio che adoprano i maestri di lana per tagliare il pelo a' panni.

FORFETA, s. f. *Forfecchia* e *Forfecchina*, Piccolo animaletto od insetto di coda biforcuta a guisa di forbici, che particolarmente si nasconde nell'uva e ne' fichi, e si chiama da' Sistem. *Forficula auricularia*.

FORFETA DA FORMÌGHE, s. f. *Mirmicoleone*, Voce latina che vale Leone delle formiche, ed è il nome d'un Animaletto o insetto piccolissimo, nimico delle formiche, il quale sta sotto la polvere per impacciarle ed ucciderle mentre sono attente alle loro granella. Egli è detto in sistema *Myrmicoleon formicarium*. I maschi di questa specie hanno la coda a guisa di forbice, onde ha riportato fra noi il nome suddetto.

FORIÈR, s. m. *Foriere*; *Furiere* o *Foriero*, Grado di Sott'ufiziale nella milizia.

Forièr, detto figur. vale *Segnale*; *Indizio*; *Sintoma*, Segno onde si deduce un avvenimento.

FORMA, s. f. *Forma*, Figura, Regola, Maniera — *Meccanismo*, dicesi a Struttura propria d'un corpo.

Forma dei Calegheri, *Forma. Forma degli stivali* etc.

Forma dei Batiori, *Scacciata*, L'unione o il Mazzo delle carte pecore, in cui sta l'oro che si batte.

Forma dei Lautèri, *Modello*; *Archetipo*; *Forma*, Sono differenti pezzi di legno che servono di modello per lavorarvi sopra alcuni strumenti di musica. V. Lautèr.

Forme dei Ochialeri, *Forme* — *Bacino* o *Piatto* si chiama lo Strumento essenziale dell'Occhialaio per lavorare i vetri convessi.

Forma, in T. de' Gettatori de' caratteri, si dice ad una Macchina di ferro o di ottone complicata, in cui si gettano i caratteri da stampa, le linee, i fregi, i marginetti etc. — Leto de la forma, *Piastra*, Quel grosso pezzo di ferro che riceve i diversi pezzi componenti la forma.

Forma de le figure de gesso, *Caro*.

Forme, T. Mar. Tavole sottili e amovibili che s'inchiodano dal madiere del dente alla ruota per servire di guida ai zangoni.

Forme dei Stagnèri, *Pretelle*, Certe forme di pietra dove si gettano i piattelli di stagno e cose simili.

Forma d'un libro, *Sesto*, La lunghezza e larghezza d'un libro.

Forma, in T. degli Stamp. significa una Quantità di composizione messa nella forma finita e rinchiusa per mettersi in torchio. Due forme fanno un foglio.

Cossa senza forma, *Cosa informe* o *Sformata* — De do forme, *Biforme* o *Bisforme* — De varie forme, *Formi-vario*.

FORMÀGIA, s. f. *Forma* o *Formella di cacio*.

FORMAGIÀ, V. Informagià.

FORMAGIÈLA, s. f. *Cacinola* — *Raviggiuolo* e *Raveggiuolo*, dicesi a Specie di Cacio schiacciato per lo più di latte di capra che si fa nell'autunno.

Formaggiuolo, vale Piccolo formaggio.

FORMAGIÈR, s. m. *Formaggiaio*; *Pizzicagnolo*; *Pizzicaruolo*; *Pizzicheruolo* e *Caciaiuolo*.

FORMAGIÈRA, s. f. La femmina di Formaggiaio, ovvero Colei che vende formaggi. Non trovasi ne' Dizionarii *Formaggiaia* nè *Caciaiuola*.

FORMAGIÈTO, s. m. *Formaggiuolo*.

FORMÀGIO, s. m. *Formaggio* e *Cacio* o *Cascio*.

Formagio piasentìn o lodesàn, *Formaggio parmigiano* o meglio *lodigiano*.

Formagio de piegora, *Formaggio pecorino* — Formagio de vaca, *Cacio vaccino*.

Formagio picante, *Cacio sappiente*.

Formagio coi vermi, *Formaggio bacato*.

Formagio co la tara, *Cacio magagnato*; *Cacio tarlato*.

Formagio magro, *Formaggio sburrato*.

Forma da formagio, *Cascino*, Forma o cerchio di legno da mettervi il cacio.

PENOLA DE FORMAGIO, V. PENOLA.

Do SOLDI DE FORMAGIO INCARTAI, detto famil. e figur. a modo d'aggiunto, *Cazzatello; Bazzatello; Gigante da cigoli; Scricciolo. Oh il bel soggettino!* Dicesi per ischerno a Uomo di statura piccola, figura o persona di piccolo conto — STI DO SOLDI DE FORMAGIO LO FARÀ STAR, *Questa mingherlina; Questa scricciola; Questa creaturina lo farà star a dovere,* Maniera bassa di iattanza d'una donna comunque debole ed imbelle verso d'un uomo.

TROVÀR QUEL DAL FORMAGIO, *Trovar culo al suo naso,* cioè Chi risponda e non abbia paura di bravate. *L'uomo trova quel che va cercando; e l'un diavolo paga l'altro. Tanto va la gatta al lardo che vi lascia la zampa. Tal culo tal brache.*

FORMÀZO, Voce antiq. V. FORMAGIO.

FORMÈLA, s. f. T. de' Maniscalchi, *Formella*, Infermità del Cavallo alla corona presso alla pastoia.

FORMENTÈLO, s. m. *Frumentata*, T. Agr. Semenza mescolata di frumento e d'altre biade che si dà ai polli—*Grano metello* dicesi la Biada mescolata di frumento e segala.

FORMENTÌN, s. m. *Sacchiere*, T. Mar. Facchino che carica e scarica grani e simili. V. CaIVELADÒR.

FORMENTÌNA, s. f. T. Agr. *Forasacco doppio* o *Vena vana* detto da' Botanici *Bromus sterilis*, Biada salvatica. Specie di Gramigna che produce la spica ed un granello più piccolo assai del frumento e che si sega colle altre erbe. I Milanesi lo chiamano VENÒN.

FORMENTO, s. m. *Frumento* o *Formento* e *Grano*, Biada notissima, detta da Linn. *Triticum Muticum.*

FORMENTO CARBONÀ O CARBONIVO, *Frumento volpato.* V. in CARBÒN.

FORMENTO CO LE FAVEGIOLE, *Sfarfallato* add. V. FAVEGIOLA.

FORMENTO DA MERCANZIA, *Mercantesco.*

FORMENTO INSENETÌO, *Frumento rachitico* e vale Venuto a stento, grano poco nudrito: da *Rachitismo*, T. Agr. ch'è una sorte di malattia del grano — *Frumento arrabbiaticcio*, altra malattia che impedisce l'attività delle barbe e non produce che spiche vuote. V. INSENETÌO.

FORMENTO MARZADEGO, *Frumento marzuolo*, Di marzo. I Milanesi dicono FORMENTÌN O FORMENT MARZENGH.

FORMENTO MISSIÀ CO LA SEGALA, *Metello.*

FORMENTO PIEN DE PAGIA, *Frumento paglioso.*

FORMENTO PIEN DE VEZZA, *Frumento veccioso.* V. VEZZA.

FORMENTO FISSO O CHIARO, *Frumento bene* o *male impagliato.*

FORMENTO GARBO, V. GARBO.

FORMENTO DURO O SENZA SPIGAROLO, *Tosetto*, detto anche *Tosello* o *Zucco*, Aggiunti che si danno ad una sorta di Grano così appunto nominato dall'essere senza veste, ed è una varietà del gentile.

FORMENTO MULO, T. Agr. *Frumento gentile* o *Grano gentile.* Dicesi di quella Pianta di frumento la cui spiga è senza reste, onde i granelli risaltano da un capo non coperto dal guscio. V. SPIGAROLO.

FORMENTO NEGRO, lo stesso che SARASÌN. V.

TERÈN MESSO A FORMENTO, *Terreno imbiadato.*

CAMPO FERTILE DE FORMENTO, *Frumentoso.*

GRAN BRENTANA E POCO FORMENTO, V. BRENTANA.

FORMENTÒN, s. m. *Formentone; Grano turco.* V. SORGOTURCO.

FORMENTÒN CINQUANTÌN, *Grano turco serotino.*

FORMÈTA, s. f. *Piccola forma.*

FORMETA, s.m. *Formaio*, Maestro di far forme da scarpe, stivali etc.

FORMIGÀR, v. *Formicare*, Dicesi della gente che abbonda.

FORMIGARSE UN BRAZZO, UNA GAMBA etc. *Informicolare*, Aver formicolamento.

FORMIGHÈR, s. m. *Formicaio* e *Formicolaio.*

FORMÌGOLA o FORMIGA, s. f. *Formica* e *Formicola*, Insetto noto, ed è chiamato da Linneo *Formica nigra.*

FORMIGOLAMENTO, s. m. *Formicollo; Formicolamento; Informicolamento*, Dolore simile alle morsure di molte formiche.

FORMIGOLÀR, v. *Formicolare* e *Formicare*, cioè Essere spesso a guisa di formiche.

FORMIGOLETA, s. f. *Formichetta; Formicuzza* o *Formicuccia.*

FORMIGÒN
FORMIGOTO } s. m. *Formicone*, Formica grande.

FORNÀDA DE PAN, *Infornata* o *Fornata di pane.*

FORNÀSA, s. f. *Fornace*, Edifizio in cui si calcinano le pietre e si cuocono i mattoni, gli embrici, le stoviglie etc. *Calcàra* dicesi più propr. la Fornace di calcina. Quella delle tegole si chiama *Tegolaia.* Nota bene però che le Tegole non sono gli Embrici, V. in COPO.

FORNASA DA VERI, *Fornace da vetri* o *Vetraia.* V. FABRICA DA VERI.

FORNASÈLA, s. f. T. de' Fornai, *Fornacella*, Vaso di terra o di legno in cui s'estingue la brace.

Fornacella; Fornacetta; Fornacina, Piccola fornace.

FORNASIÈR, s. m. *Fornaciaio della calcina*, dicesi Quello che calcina le pietre vive — *Mattoniero*, il Fornaciaio da mattoni — *Tegolaio*, Quello che fa le tegole — *Stovigliaio*, Quello che cuoce le stoviglie — *Conciatore di fornace*, Quello che lavora nelle fornaci del vetro.

FORNASIERA, s. f. *Fornaciaia*, la Femmina del Fornaciaio.

FORNELÀR, v. T. Mar. *Affornellare*, Fermare il remo colla pala in aria.

FORNÈLO, s. m. *Fornello; Fornelletto.*

BOCA DEL FORNÈLO, V. BOCA.

FORNÈLO DEL TIMÒN, V. TIMÒN.

Fornello, T. de' Cuochi, Specie di Teghia a guisa di campana per uso di cuocervi frutte, pasticcerie e simili.

FORNÈR, s. m. *Fornaio* e *Panicuocolo.* V. PISTOR.

FAR EL FORNÈR, *Fare il forno*, Esercitar l'arte del Fornaio.

A CAMBIÀR FORNO NO SE CAMBIA FORNÈR, V. FORNO.

FORNÈRA, s.f. *Fornaia* e *Panicuocola.*

FORNERÈTA, s. f. *Fornaina*, Giovane fornaia.

FORNERÈTO, s. m. *Fornaino*, Piccolo fornaio.

FORNIDÒR, s. m. *Addobbatore; Tappezziere; Abbellitore*, che fornisce o addobba o abbellisce le stanze — *Festaiolo* dicesi Quello delle Chiese — *Sellaio*, delle Carrozze. V. FORNITOR e CONZADÒR.

FORNIMENTÌN, s. m. *Fornimentuzzo; Paratino*, Piccolo fornimento o addobbo.

FORNIMENTO, s. m. *Fornimento*, Abbigliamento.

FORNIMENTO DA TOLA, *Fornimento* o *Fornito.*

FORNIMENTO DA SPOSA, *Corredo*, Le donora della sposa.

FORNIMENTO DA CAMARA O DA CHIESA, *Paramento*, e più comunemente *Parato.*

FORNIMENTO DE CORDELINE, *Nastriera.*

FORNIMENTO DA CAVÀLI, *Finimento.*

FORNIMENTI CATIVI, *Fornimentacci*, Guarnimenti vieti, cattivi.

FORNÌO, add. *Fornito*, cioè Copioso — *Finito*, vale Compiuto, Condotto a termine.

OMO BEN FORNÌO, *Arnesato; Bene arnesato*; e si dice in più sensi — *Arcicorredato*, Corredato di tutto punto.

LOGO o CASA FORNÌA, *Addobbato; Ornato; Guarnito.*

FORNÌR, v. *Fornire; Finire; Compire.*

FORNÌR UN LOGO, *Fornire*, cioè Provvedere—*Arredare*, Fornir d'arredi—*Nobilitare* o *Annobilire*— TORNÀR A FORNIR, *Rifornire.*

FORNÌR EL CAVÀLO, *Bardamentare il cavallo.*

FORNIRLA UNA VOLTA, *Toccar della fine; Ridurre le mille parole in una.*

FORNITÒR, s. m. Voce di nuovo uso per noi, *Appaltatore; Somministratore; Impresario*, Colui che assume impresa di provvedimento concernente al pubblico. Nella legale traduzione però del Codice criminale al tempo del Governo italico, dicevasi *Fornitore.*

FORNITORI DE TESTAMENTI, dicevansi nei tempi del Governo Veneto li Procurari di S. Marco di sopra, quando non essendo stati nominati Esecutori testamentarii o essendo morti, essi fungevano le loro funzioni; ed avevano appunto per tal motivo il titolo di Fornitori de' testamenti.

FORNO, s. m. *Forno*, Luogo fatto per uso di cuocervi il pane o altro.

FORNI DA BISCOTO, *Biscotteria.*

AQUARIÒL DEL FORNO, *Acquaiuolo*,

Quello tra i lavoranti che dà l'acqua per far il pane.

Bala del forno, *Cielo del forno*, La volta.

Bancàl del forno, *Altare del forno*. Il davanti del forno.

Bocarioi del forno, *Sfogatoi*.

Buso o Bocca del forno, *Caldano*, Quella volticciuola ch'è sopra il forno; ed è una specie di Stufa secca.

Desco o Panariòl del forno, *Tavoliero* o *Tavoliere*, Banco sopra cui si fa il pane.

Foco del bocariol del forno, *Ardenti*.

Furgòn del forno, *Forchetto* o *Attizzatoio* e *Riavolo*, Strumento a lungo manico di legno per maneggiar facilmente i tizzoni e le brace.

Gratòn del forno, *Impastatore*, Quello che fa il lievito.

Mastra del forno, *Madia*, Quella che nelle case si dice Albuòl. V.

Pala del forno, *Pala*, Utensile per mettere il pane in forno — Redabio, *Pala da ritirar le brace*.

Salizo del forno, *Focolare*, dicesi l'Ammattonato su cui si mette la legna per accendere e 'l pane per cuocere.

Spazzo del forno, *Spazzatoio* o *Lanata*, Fardello di vecchi pannilini con cui si spazza il forno dopo che fu riscaldato. Dicesi anche *Spazzaforno*.

Stropàda o Ferro del forno, *Chiusino* o *Lastrone*, Coperchio della bocca del forno.

Studiadòr del forno, *Infornatore*, Quello che mette il pane in forno. *Scaldatore*, Quello che è destinato all' ufizio di riscaldare il forno.

Meter foco in forno, *Caricare il forno*, Mettervi delle legne.

Scaldàr a forno, *Riscaldare a bocca*.

Un forno de pan, *Un' infornata di pane*.

Forno, in Marineria, dicesi un Comodo per poter fare a bordo pane, cuocer pasticci etc.

A cambiar forno no se cambia fornèr, Proverbio delle nostre donne. *Tante tramute tante cadute*, I lavoratori sono tutti compagni.

Andàr a l' ultimo forno, detto fig. *Per tardi che venga la morte, giunge ognor presto. L'indugio in tal caso non piglia vizio.*

FORO, s. m. *Foro; Forame; Foramento*, Piccolo buco.

Foro del da drio, *Forame* o *Anello del deretano; Il buco; Il podice*.

Fori d' una fabrica, *Vani*, pei quali passa l'aria.

FORÒNCOLO, s. m. *Furuncolo; Ciccione*, Piccola postema che si putrefà.

FORSE e Forsi, *Forse* e *Forsi*, Avv.

Esser in forse o Meter in forse, *Stare* o *Entrare in forse — Inforsare*, Mettere in forse; ma è voce propria del verso. *Te lo inforso*, Ti metto in dubbio — Tegnìr in forse, *Tenere in forse*.

Senza 'l forse, *Senza forse*, e vale Sicuramente, Certamente.

FORTÀGIA, s. f. *Frittata*, detta anche *Pesce d'uovo o d'uova*, Vivanda nota.

Fortagia rognosa, *Frittata in zoccoli* o *cogli zoccoli*. *Zoccoli* si chiamano i pezzetti di carne secca o di presciutto.

Far la fortagia, detto fig. *Far una frittata*, Modo basso, Non riuscire per imprudenza o dappocaggine in qualche impresa — *Far migliaccio* o *Fare un grande svarione* o *un sacco*, Prendere un granchio — *Aver fatto il pane* o *Aver fritto*, vagliono Aver dato nel laccio; Aver rovinato il negozio.

Far la fortagia, dicesi anche fig. nel signif. di *Abortire; Sconciarsi*. V. Desperder.

FORTAGIÒN, s. m. }
FORTAGIÒNA, s. f. } *Frittatone*, Frittata grande.

FORTE, s. m. *Forte*.

Forte o Soto-sociàr, T. Mar. Lo stesso che Filari, V.

FORTE, add. *Forte*, Che ha fortezza, robusto.

Esser forte, *Esser atante della persona; Aver forte nerbo; Essere* o *Sentirsi in gambe; Esser forte su' picciuoli*.

Forte come un demonio, *Gagliardo; Robusto; Possente; Forzoso; Balioso*.

Forte, dicesi per *Agro; Acetoso; Infortito*. — Deventàr forte, *Infortire; Inforzare; Inacetire* — Roba forte, *Fortume*.

Tempo forte, *Tempestoso; Piovoso*.

Qua sta el forte, *Qui è dove giace Nocco*, cioè Qui consiste la difficoltà. *Oh qui sta il nodo*.

Forte de la spada, V. Spada.

FORTE, avv. *Forte; Fortemente*, Con forza.

Andàr a forte, *Andar forte*, Andar a precipizio.

Tegnìr forte. V. Tegnìr.

Forte, Voce di comando marineresco, corrispondente ad *Alto*, quando si vuole far restar di operare. Così dicesi *Forte l'argano* o *Alto l'argano*, cioè Lasciate di virare. V. Viràr.

FORTESÌN }
FORTÈTO } add. *Fortetto; Forticello*, Alquanto vigoroso.

Parlando di liquori, *Fortuzzo; Forteruzzo; Fortigno* o *Fortino; Agretto*.

FORTEZZA, s. f. *Fortezza*.

Fortezza, nel linguaggio degli Artisti s'intende di Tutto ciò che serve a maggiormente stabilire una cosa, acciò resista lungamente all'uso ed agli sforzi cui debb'essere sottoposta. I Calzolai chiamano *Fortezza* Tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa; i Sarti Qualunque cosa con cui si soppanna o rinforza alcuna parte del vestito nell'interiore etc. *Intelucciatura*, dicesi Quella fortezza che si mette dentro al vestito tra due panni, cioè tra 'l di sopra e la mostreggiatura; e quindi *Intelucciare*.

Nel linguaggio de' Falegnami, *Spranga* dicesi a Legno o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme e unire le commessure, e sono di più maniere; e quindi *Sprangare*.

FORTEZZÀR, v. *Intelucciare* o *Armare*, dicono i Sarti il Fortificare in qualsivoglia modo una qualche parte del vestito, cioè con telucce poste nell'interiore tra la fodera ed il panno: il che può dirsi anche *Soppannare*, V. in Soto.

Imbragare, T. de' Librai, Incollare della carta sopra un foglio stracciato per rinforzarlo e fortificarlo.

FORTIFICÀR, v. *Fortificare*.

Fortificàr el stomego, *Roborare; Corroborare lo stomaco*.

FORTÌGNO, add. *Fortigno; Fortuzzo; Forteruzzo; Agretto* — *Acetato* vale Che ha preso l'odor dell'aceto.

El scomenza a chiapàr del fortigno, *Comincia a inacetire* o *a divenir fortigno*, *a pigliar il fortore*: dicesi del Vino.

FORTÌN, add. V. Fortigno.

FORTÙNA, s. f. *Fortuna*.

Fortùna de mar, *Fortuna* o *Fortunale*.

Avèr bonafortuna a maridarse, *Aver digiunato* o *Digiunare la vigilia di Santa Caterina*, si dice di Chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi.

Fortuna e dormi, diciamo anche noi in proverbio, per far intendere che Chi ha fortuna non occorre che s'affatichi. *Val più un' oncia di fortuna che una libbra di sapere; L'uomo ordisce e la fortuna tesse; Chi ha a aver bene dormendo gli viene*. V. in Roda. Fu anche detto, *Di fortuna una stilla innanzi io voglio, che di prudenza un doglio*.

Chiapàr la fortùna per i cavei, *Pigliar la fortuna pel ciuffetto*.

Co la fortuna ghe vol coragio, V. Fortuna.

Far fortùna, *Fortunare*, Prosperare nella buona sorte — La fortuna ghe core drio o ghe supia in tel da drio, *La fortuna gli arride; La fortuna gli balza in mano* o *in sul suo letto; Gli cade, cola, trabocca lo zucchero alla caldaia; Ha il vento in poppa, a linea retta, in fil di ruota*.

Far fortùna a uno, *Far fortuna* o *Far contro alcuno*, Fargli del male presso ai Tribunali.

La fortùna fa dei sbalzi, V. Sbalzo.

Meterse in brazzo de la fortùna, *Fortuneggiare*, Avventurarsi agli accidenti fortunosi del mare.

Vegnìr una cossa de fortùna, *Capitare*, o *Venir di ventura*.

Per fortùna, Maniera avv. *A sorte; A caso; Fortunosamente; A fortuna* o *Per fortuna*.

Tuti xe bravi in tempo de fortùna, *Quando la palla balza ciascuno sa darle*.

Fortùna chx xo zoco! *Fortuna ch' io non giuoco; Buon per me; Sorte mia che non giuoco*.

FORTUNÀ e Fortunato, add. *Fortunato; Avventuroso*.

Fortunà come un bisso, *Aver la lucertola a due code*; e si dice di Chi è fortunato nel giuoco. *Tirar diciotto con tre*

dadi — Esser fortunatissimo, *Esser nato vestito*; *La fortuna gli si fa incontro con viso beato o col grembo aperto*; *La fortuna gli arride.*

Fortunà come i cani in Chiesa, *Essere affortunato come cane in Chiesa*, vale Disgraziatissimo. V. Desfortunà.

FORTUNÀL, s. m. *Fortunale*; *Burrasca*; *Tempo fortunoso o tempestoso.*

FORTUNÀR. V. in Fortuna.

FORTUNAZZA, s. f. *Grande fortuna*; *Gran prosperità di fortuna*; *Gran sorte.*

Avèr una fortunazza, *Dare un pugno in Cielo*; *Toccare il Cielo col dito*, Modi figur. e vagliono Aver gran buona sorte.

FORTUNÈLA, add. detto per Agg. a Persona, *Fortunatissimo*, Il suo opposto è Disdità, V.

FORTUNÌN, lo stesso che Fortunèla.

FORUNCOLO, V. Foroncolo.

FORZA, s. f. *Forza.*

Mancamento de forze, *Prostrazione*, Abbattimento o Discadimento di forze.

Forze dei Nicoloti e dei Castelani o Forze d'Ercole si chiamavano certi Spettacoli di forza e di destrezza quasi a foggia de' gladiatori romani, che le due fazioni rivali in Venezia sotto il nome di Nicoloti e Castelani (V.) facevano pubblicamente ai tempi della cessata Repubblica — V. Impalo, Moresca, Forzante.

La forzà ghe n'incaga a la rasòn, V. Incagàr.

Cosse per forza no le val una scorza, *Quel ch'è fatto per forza non val nulla*: cioè Quel che taluno fa senza genio ma a marcia forza, non ha merito alcuno, o sia Non è cosa da lodare.

Samarco per forza. V. Marco.

FORZANTE, s. m. *Giuocatore di forze*, Uno di coloro che intervenivano a far parte de' giuochi pubblici de' Nicolotti e Castellani.

FORZÀR. V. Sforzàr.

FORZIÈR, s. m. *Forziere*. V. Baùl.

Quel dai forzieri, V. Bolzèr.

FORZÌN. V. Spaco forzìn.

FORZÒSO, add. T. del Foro — Spese forzose, *Spese sforzate*, cioè Volute dalla imperiosa necessità, e in conseguenza necessarie, indispensabili.

FOSA, V. Fuosa.

FOSSA, s. f. *Cloaca*; *Latrina*; *Pozzonero*, Il Bottino degli agiamenti — *Pozzo murato* o *Pozzo smaltitoio*, dicesi Quello che dà esito alle acque superflue ed alle immondizie. V. Svodafosse.

Fossa d'acqua, *Fosso*, Fossa grande, più larga delle ordinarie, con acqua per lo più stagnante, che talora resta asciutta.

Fossa da masaràr el lin, *Maceratoio.*

Fossa da morto, *Buca sepolcrale*, e se è comune a più morti, *Carnaio.*

Fossa de Zeca, *Cassa*, Buco tondo fatto in terra grassa sotto il forno, che serve di crogiuolo per la fondita del biglione e del rame nelle monete.

Fossa da pelatieri, V. Galaro o Mortèr.

Fossa, dicesi da' Pescatori nostri Un certo fondo fungoso-arenoso, largo circa tre miglia, che nel mare Adriatico incomincia tra Parenzo e Malamocco, 40. miglia in distanza da questa spiaggia, e s'estende sino di rimpetto a Comacchio, avvicinandosi nella sua progressione alquanto alla spiaggia occidentale.

Esser coi pie in te la fossa, *Essere mezzo sotterra*; *Esser colla morte a' capelli*; *Essere alle ventitrè ore*; *Piatire co' cimiterii*; *Dar del ceffo nella fossa*, Star per finire la vita.

Cavàr le fosse per impiantàr le vide, *Soggrottare*; cioè Aggrottar la terra lasciandovela a ciglione.

FOSSÀI, s. m. T. Antiq. *Fossi*; *Fossati.*

FOSSATÈLO, s. m. *Fossarella*; *Fossetta*; *Fossicella.*

FOSSAZZA, s. f. *Fossaccia*, Gran fossa.

FOSSÈLA DE LE GANASSE, *Pozzetta*, Cavità delle guancie. V. Fossola.

FÒSSENA, s. f. T. de' Pesc. o Fossina, *Fiocina*, Strumento di ferro ad otto branche barbute, notissimo, con cui si ferisce e si prende le anguille. Quella fiocina con cui si prende le passere, i rombi etc. è senza barbe.

Pettinella, dicesi la Fiocina fatta a forma di pettine.

FOSSENÌN, s. m. T. degli Pesc. Chiamasi una piccola Fiocina a due sole branche appuntate e senza barbucce, con cui i pescatori prendono i Ghiozzi (Go).

FOSSÈTA, s. f. *Fossetta*; *Fossarella*; *Fossatella*; *Fossicella*, Piccola fossa.

Fosseta, dicesi anche per Fossola. V.

FOSSINANTE, s. m. *Fiociniere* o *Lanciatore*, chiamasi fra i pescatori Colui che prende pesci colla fiocina.

FOSSINÀR, v. T. de' pesc. *Pescar colla fiocina.*

FOSSO, s. m. *Fossa* ed anche *Fossato*, Spazio di terreno cavato in lungo, che serve per lo più a ricevere acque e vallar campi.

Fosso da masaràr el lin, V. in Fossa.

Arzareto del fosso. V. Arzareto.

Andàr in fosso, detto fig. *Cascare in rovina*; *Cader nella rete*; *Essere disgraziato.*

Saltàr el fosso. V. Saltàr

Far fossi, *Affossare* vale Circondar di fosse. *Affossar l'orto* — Cavàr i fossi, *Rimettere le fosse o i fossati*, vale Rimondarli cavandone la terra.

FOSSOLA, s. f. o Fossoleta del barbuzo, *Fossicello*; *Fossetta*; *Fosserella*; *Scodellino del mento.*

Fossoleta de le ganasse o de le man, *Pozzetta* o *Fossella* o *Fosserella delle gote.*

FOTACHIO, T. degli Pescatori, Aggiunto che dassi da essi al pesce Baoso, V.

FOTIARIA, add. *Elato*; *Tronfio*; *Altiero*; *Borioso*, Detto per Agg. a uomo.

FOTÌCHIA, s. f. *Cerbonèca* o *Cerbonea*, Vino cattivo. *Vino delle centuna botti.*

Vino leno; *Vinello*, dicesi per ironia.

FOTÒN. A Fotòn, detto avv. V. A boar.

FOZA, (coll' o largo) s. f. Voce antiquata, benchè da molti ancora si dica, *Foggia*, cioè Guisa, modo, maniera. *Foggia di vestire*; *Foggia di procedere*, *di trattare*, *di parlare* etc.

A la foza de quelo, *A foggia*; *A modo*; *A guisa* — Far a foza de qualcossa, *Foggiare*; *Formare*; e quindi *Foggiato*; *Formato.*

A che foza? *In qual modo? Come? In qual maniera?*

El parla a la so foza, *Ogni uccello ha da fare il suo verso*, Ognuno dee discorrere secondo la sua condizione.

FRA, s. m. *Frate* ed anche *Fra*, voce accorciata.

L'è un fra chiò e no fra dà, *È un piluccone*, *uno scroccone*; *Unguento da cancheri*, Uomo che volentieri e vilmente piglia quel d'altri — *Far come il ramarro*, dicesi a Colui che piglia e non lascia.

FRÀBICA
FRABICHÈTA } V. Fabrica e Fabrichèta.

FRACA, s. f. *Calca*; *Folla*; *Stretta*, Moltitudine di gente stretta insieme.

Ruffa e *Furia*, dicesi alla Calca confusa di molti nel prendere alcuna cosa.

FRACÀ, add. *Calcato*; *Premuto*; *Compresso.*

FRACÀDA, s. f. *Calcata*; *Calcamento.*

Dicesi per *Compressione* o *Pressione.*

Dar una fracada, V. Fracàr.

Fracàda de pena, V. Pena.

FRACÀR, v. *Premere*; *Calcare*; *Incalcare*; *Comprimere* — *Ripremere*; *Ricalcare*, vagliono Premer di nuovo.

Fracàr su le parole, *Premere le sillabe*, Pronunciare marcatamente le sillabe.

Fracarghela, *Ficcarla*; *Cignerla*; *Accoccarla*; *Sonarla*; *Calarla*; *Appiccarla*, vale Fare a chi che sia qualche danno o dispiacere o beffa. — Ghe l'ho fracàda, *Gliel'ho ficcata.*

FRACARIOLA, V. Pesariòl.

FRACASSÀR, V. Sfracassàr.

FRACASSÈ, V. Fricassè.

FRACO, s. m. o Fraco de bastonàe o pugni, *Rovescio* o *Carico di legnate*, *di bastonate*; *Una bastonatura di santa ragione*; *Dare un carpiccio o un buon carpiccio*; *Scuoter la polvere ad alcuno*; *Toccare* o *Dare un rivellino di mazzate*, *di pugna*; *Dare un carpiccio o rifrusto di pugna.*

Fraco de sculazzae, *Carpiccio di sculacciate o sculaccioni.*

FRADELARSE, v. *Affratellarsi*; *Rinfratellarsi.*

FRADELASTRO, s. m. *Fratello uterino*, Nato della medesima madre e di diverso padre.

FRADELÈTO, s. m. *Fratellino*; *Fratelluccio*, Piccolo fratello. Voce usata per vezzi.

FRADELIZARSE, V. Fradelarse.

FRADÈLO, s. m. *Fratello* o *Fratello carnale* o *Germano*, Nato dai medesimi genitori.

Fradèlo bon, *Fratello consanguineo*, Nato dello stesso padre e da madre diversa, che anche dicesi *Fratello legittimo* o assolutamente *Fratello*.

Fradèlo de mare o Fradelastro, *Fratello uterino*, Nato della stessa madre, ma da padre diverso, che può anche chiamarsi *Fratello legittimo*, purchè amendue siano nati di legittime nozze.

Fradelo bastardo, *Fratello naturale*.

Fratello, dicesi per Compagno, amico— Volerse ben come fradeli, *Esser fratelli giurati*.

Fradelo de late, *Collattaneo*, si dicono a vicenda due che furono allattati dalla stessa nutrice.

Fradèlo de scola, *Fratello* o *Confratello*: s'intende di Società o Confraternita religiosa.

Fradei cortei, parenti dolor de denti, *I fratelli s' odiano*, *i parenti vengono a noia*—*Corruccio di fratelli fa più che due flagelli*, per esprimere che L'odio fra parenti stretti è più fiero d'ogni altro.

Abrazzo da fradelo, *Abbraccio fratellevole* o *fratellesco*.

FRAGIA, s. f. forse dal barbarico *Fratalea*, vale Compagnia di fratelli, che quindi erano antiramente detti Frari. Questo termine s'appropria alle compagnie diverse, a quelle delle arti, e finalmente alle compagnie o riduzioni di amici. Sul qual ultimo significato si vuol notare, che il lat. *Fratria* vuol dire Compagnia o Conventicola di amici.

Fragia del Santissimo o de la Madona, *Confraternita* o *Scuola* o *Compagnia del Santissimo* o *della Madonna*.

Fragia de arte, *Corpo* o *Scuola di un' arte*. V. Arte.

Fragia de amici, *Brigata* o *Compagnia* — Far fragia, *Far brigata*, vale Far conversazione di buon tempo.

Fragia, detto per Spianadòr, V.

FRAGIÀDA, s. f. *Gozzovigliata*.

FRAGIÀR, v. *Gozzovigliare*, Mangiare in allegria e in brigata. V. Fragioto.

FRAGIÒTO, s. m. *Gozzovigliante*; *Buon compagnone* o *Compagnone* assolut. *Che fa tempone*, Che si dà buon tempo, che sta in allegria. Vi corrispondono *Gregale*; *Compagnevole*; *Conversativo*.

FRAGNÒCOLA, V. Frignòcola.

FRÀGOLA, s. f. *Fragola* e *Fravola comune*, la cui pianticina è chiamata da Linn. *Fragaria Vesca*.

Fragola grossa, *Fragola ananassa* o *ananassina*, detta anche *Magiottra*. Specie di fravola perenne, che produce frutti più grossi della precedente, con odore che s'accosta all' ananasso. Si coltiva ne' giardini per uso delle tavole. Linn. la chiama *Fragaria Ananassa* — V'è anche la *Fragola del Chilì* (*Fragaria Chiloensis*), resa comune come l'Ananassa, e colla quale è confusa: si coltiva anch'essa in luogo aperto, bene esposto, per uso delle tavole.

Zucaro su le fragole, V. Zucaro.

FRÀGOLA SALVÀDEGA, s. m. *Corbezzola* o *Fragola in albero*, detta anche *Rosella* e nella Toscana *Ciliegie marine*. Frutto del Corbezzolo, detto in Toscana *Albatro* o *Arbuto*, che alligna su i monti: Linneo lo chiama *Arbutus Unedo*.

FRAGOLÈRA, s. f. *Fragolaio*, Terra piantata di fragole — *Fragaria*, dicesi alla Pianta che fa le fragole.

FRAÌMA, s. f. T. de' Pesc. Chioggiotti corrotto dal latino *Infra hyemem*, come pare, e vale La stagione d'autunno verso il freddo, che s' intende più propriamente ai primi di novembre. Sul Bellunese dicono Farnìma.

FRALDO, Voce antiq. e vale *Frode*.

FRÀMBOE, s. m. *Lampone* o *Lampione* e *Mora di rovo*, detto in T. Botanico *Ampòmele*, dal Magalotti alla Francese *Framboise*, e nella Lombardia ex Veneta *Ampome*. Frutto notissimo nato da un Frutice, ch'è detto da' Sistematici *Rubus Idæus*.

FRANCÀR, v. *Francare*; *Francheggiare*, Far franco ed esente. *Francar le lettere*.

Francarse in qualcossa, *Farsi franco*, *pratico* — Francarse de la lezion, *Imparare la lezione*—Francarse de le spese, *Rinfrancarsi*; *Rifarsi delle spese*.

Francàr un livelo, *Affrancare un livello*, *un canone*: forse dal barbarico *Afranchire*.

FRANCAZIÒN, s. f. *Francatura*, Il francar le lettere e la spesa che si paga alla posta.

Francaziòn d'un livelo, *Affrancazione*, T. legale. *Affrancazione del dominio diretto* — *Ammortizzazione*, dicesi pure per Pagamento di debiti.

FRANCESCHÌNA. Vestir da Franceschina, *Vestir da bamboccia*.

FRANCLÌN. *Camminetto alla Franklin*, Voce Fiorentina: così detto dal suo inventore americano.

FRANCOLÌN, s. m. T. de' Cacciatori, *Francolino*, Uccello di montagna, grande quanto un cappone, che somiglia molto al Faggiano e chiamasi da Linn. *Tetrao Francolinus*. Uccello ch'è ottimo cibo nelle mense de' grandi.

FRANCÒN, detto per agg. a Persona, *Frontoso*; *Audace*; *Ardito*; *Sfrontato*; *Sfacciato*. V. Putana.

FRANTUMÀR, V. Sfrantumàr.

FRANZA (colla z dolce) s. f. *Frangia*, Sorta di lavoro e ornamento noto.

Detto in T. de' Tessitori, *Incorsatura*, Pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello, a' quali si raccomanda l'ordito per avviare la tela.

Fornir de franza, *Frangiare* e *Frangionare*.

Far franza, *Sfrangiare*, Sfilacciare il tessuto e ridurlo a guisa di frangia — quindi dicesi *Sfrangiato* e *Sfrangiatura*.

Far le franze, detto metaf. *Far le frange*, modo basso; *Far il commento* o *l'appendice*, Aggiungere al discorso cose favolose o maligne.

FRANZENTE, s. m. Voce antiq. *Frangente*, Accidente.

FRANZER (colla z dolce) v. *Frangere* o *Fragnere*; *Infragnere* e *Infrangere*, Rompere.

Franzer el sal, *Tritare* o *Triturare*

FRANZÈTA (colla z dolce) s. m. e f. *Maestro* o *Maestra di far frange*.

FRANZOSÀ, V. Infranzosà.

FRAPA, V. Rapa.

FRAPADÒR, s. m. Voce antiq. *Frappatore*; *Avviluppatore*. V. Intrigon e Impiantadòr.

FRÀPOLA, s. f. *Grinza*; *Ruga*, e si dice per lo più in plur.

FRAPOLÀ, V. Infrapolà.

FRAPOLÀR, v. V. Infrapolàr.

FRAR, s. m. Voce antiq. vale *Frate* ed anche *Fratello*.

Frari, chiamasi dal volgo la Chiesa propriam. intitolata *S. Maria gloriosa de' Frari*, che apparteneva una volta al Monastero poi soppresso de' Frati Minori Conventuali, ora parrocchiale.

FRASA, Voce antiq. *Frase*, Locuzione, Modo di dire.

FRASÀDA, s. f. *Combagiamento*, Il combagiare.

Dar una frasada, V. Frasàr.

FRASÀR, v. *Combaciare* o *Combagiare*.

Frasàr, dicesi anche per Fracàr, V.

FRASCA, s. f. *Frasca*, Ramucello fronzuto.

Sussuro de le frasche, *Frascheggio*; e quindi *Frascheggiare* dicesi delle frasche degli alberi mosse da che che sia.

Frasca, detto per agg. a Persona, *Frasca*; *Fraschetta*; *Fraschiere*, Giovane leggieri e di poco giudizio. *Falimbello*; *Falimbelluzzo*, vale Uomo senza fermezza — Far da frasca *Bamboleggiare*; *Far bambinerie*, *ragazzate*, *bamboleggini*.

Frasche, *Frasconi*, Vettoni di querciuoli o simil legname che si tagli per lo più da bruciare — *Stipa*, Sterpi tagliati e legname minuto da far fuoco.

Saltàr de palo in frasca, *Saltare* o *Passare di palo in frasca*, vale fig. *Vacillare* o *Vagellare*, Errar colla mente.

FRASCÀDA, s. f. *Frascato*, Un coperto di rami con le sue frasche.

Frascàda, Voce fam. *Ragazzata*; *Puerilità*; *Fanciullaggine*. V. Frascarìa.

FRASCÀRI, s. m. T. Agr. *Frascati*, cioè Rami colle foglie per dar mangiare al bestiame — *Mangime*, T. Agr. Le foglie secche degli alberi che si destinano all'uso suddetto.

FRASCARÌA, s. f. *Frascheria*; *Ragazzata*; *Baia*; *Fantocceria*; *Inezia*; *Bagattella*, Azione da fanciullo e quasi inezia da non curarsi — *Frascarinceria*. Piccola frascheria o bagattella. V. Cogionarìa.

Parlàr solo de frascarìe, *Annestare in sul secco* o *Dire di secco in secco*.

No avèr in testa che frascarìe, *Aver il capo a' grilli*, La testa sventata o distratta in cose da poco.

Far de le frascarìe, *Frascheggiare*.

Dar in frascarìe, *Dare in ciampanelle*.

FRASCHÈTA, s. f. *Frasconcino*, Piccolo frascone.

Fraschèta, detto per Agg. a persona, *Chiappolino*; *Fraschetta*; *Fraschettino*, Persona leggieri e di poco giudizio; e dicesi anche *Gerbola*; *Vanerello* — *Fraschettuola*, si dice pure alla Femmina.

Fraschèta, *Fraschetta*, Arnese usato dagli Stampatori, ed è una parte del torchio da stampa. V. Torchio.

FRASCHETÌN, add. Dimin. di Fraschèta. V. questa voce nel secondo significato.

FRASCÒN, s. m. *Frasca*; *Fraschetta*; *Fraschiere*; *Giovinastro*; *Garzonastro*, Leggieri e di poco giudizio.

FRASCONAZZO, Accresc. di Frascòn. V.

FRASCÒNI, s. m. T. Agr. *Bronconi*, Pali grossi con traverse da capo che si chiamano *Cornetti* o *Tornicetti*, ad uso di sostenere le viti nel mezzo de' campi.

Frascòni, detto in T. Mar. *Frascone*, V. Senali.

FRASÈLE, V. Straséle.

FRÀSSENE, s. m. *Frassino comune* e *Frassine*, detto anche *Nocione*. Albero chiamato da Linn. *Fraxinus excelsior*. Egli è comune ne' luoghi coltivati e ne' boschi; la sua corteccia tinge in verde ed è buona per la concia delle pelli di vitello.

FRATÀDA, s. f. *Frateria*, Cosa da Frate o fatta da Frate.

FRATE, s. m. *Frate*.

Frate converso, *Converso*; *Servigiale* e *Torzone*.

Frate da coro, detto in gergo, *Furbo*; *Astuto*; *Malizioso*. V. Dretòn.

Frate, T. degli Stampatori, *Frate*, Pagina d'un libro rimasta in bianco per inavvertenza del Torcoliere, o così male stampata, che non si può leggere e par quasi bianca.

FRATEMPO, s. m. *Intervallo*; *Mezzo*; *Spazio* e dicesi di Tempo.

In sto fratempo, *In questo mezzo*; *In quest'intervallo*; *Intanto* — Nel fratempo de sti tre mesi, *Ne' tracorsi tre mesi*; *Nel corso de' passati tre mesi*.

FRATERNIZÀR, v. Voce che qui cominciossi a sentire dai Demagoghi democratici l'anno 1797. *Rinfratellarsi*, Riunirsi fratellevolmente, strettamente, Trattarsi da fratelli. Essi però dicevano e scrivevano *Fraternizzare*, voce del tutto nuova.

FRATÌN, s. m. *Fraticello*; *Fraticino*; *Fratino*.

Fratìn, detto per agg. a Uomo, *Frataio*, Amico o Dedito ai Frati. V. Portà.

FRATÌNI, s. m. T. de' Fioristi, *Giacea* o *Fiore della Trinità* e *Viola farfalla* o *segolina*, Pianta detta da Linneo *Viola Tricolor*, che produce alcuni fiori purpurei bianchi e gialli, molto veramente simili alle viole mammole.

FRATIZÀ, s. m. o Mastezà, T. degli Stampatori e Librai. Lo stesso che Frate, V.

FRATOCHIO, s. m. *Fratoccio* o *Fratotto* e *Fratacchione*, e dicesi in mala parte.

Un bel fratochio, *Un Fratone*, Un Frate grosso.

FRATÒN, s. m. *Fratone* o *Fratacchione*, Frate grosso.

Fratòn, T. de' Muratori, *Liscia*, Rettangolo di legno con manico orizzontale con cui i Muratori appianano la calce che danno alle muraglie. V. Spalivièr.

FRAVA, s. f. *La femmina del Fabbro*. Non trovasi ne' dizionarii nè *Fabbra*, o *Fabra*, nè *Ferraia*.

FRAVO, s. m. *Fabbro* o *Fabro*, Dicesi propr. Quello che lavora li ferramenti in grosso — *Fabbro ferraio* o *Ferraio*, Chi fa lavori minuti — *Toppallacchiave* o *Magnano* o *Chiavaiuolo*, il Facitor di toppe e chiavi.

Mestièr del fravo, *Arte fabbrile*.

FREDÈTO, add. *Freddiccio*; *Soffreddo*.

FREDO, s. m. *Freddo*.

Fredo marzemìn o Fredo che secà, *Ghiado*; *Sido*; *Stridori* o *Algori di verno*; *Gelone*.

Fredo che tagia le man, *Freddo che mozza le mani* o *i denti* o simili.

Fredo che indurisse come i marmi, *Freddo marmato*; e quindi *Marmare*, vale Essere gelato.

Fredo, dicesi anche per *Ribrezzo*, Tremore che scorre per le carni per freddo ed orrore — El me fa fredo, *Mi fa ribrezzo*.

Fredo de la freve, *Freddo*, Quel tremito poi che il freddo della febbre si manda innanzi, si chiama *Ribrezzo* e *Brivido*. V. Grizzoli.

Far fredo, *Affreddare* — Che fredo! *Bu bu che abbrivido!*

Far fredo uno, *Freddare alcuno*, vale Ammazzarlo — Far freda una pietanza, *Mangiarsi una pietanza*.

Morìr da fredo, V. Morìr.

Molàr del fredo, *Addolcire*; *Addolcare*; *Rallentare il freddo*.

No xe po sto fredo, *E' non si fasciano ancora i melaranci*; *Non sono i maggiori stridori*.

No me fa nè fredo nè caldo, V. Caldo.

Sentirse vegnìr fredo, *Rabbrividare*. V. Grizzolo.

Star al fredo, *Pigliar l'acceggia*, Stare in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.

FREDO, add. *Freddo*; *Frigido*; *Freddoso*.

Omo fredo, *Freddo*; *Timido*; *Cencio molle*; *Gallina bagnata*; *Pigro*; *Lento*.

FREDOLÈZO o Sfredolezo, add. *Freddoloso*; *Freddoso*; *Frigido*, Pien di freddo o che patisce freddo.

FREDÙRA, s. f. *Freddura* — *Fredduraio*, Colui ch' è solito dire delle freddure.

Queste xe tute fredure, *Questi son tutti pannicelli caldi*, cioè Rimedii inefficaci — Detto in altro senso, *Egli è un asciolvere*, cioè Una cosa di poco momento.

FREGA, s. f. *Frega*; *Fregagione*; *Fregatura*; *Confricazione*; *Strofinamento* — *Strofinìo*, vale Continuazione o Frequentazione di strofinamento.

Esser in frega, T. de' Pesc. *Essere* o *Andare in frega* o *in fregola*, cioè Andar in amore, e dicesi del Pesce.

No gh' è bisogno de far freghe, *Non c'è bisogno di fregagioni*, vale Di preghi.

FREGÀ, add. *Fregato*; *Stropicciato*.

Piere fregàe, *Pietre arrotate*, cioè delle cotte squadrate e pulite da una parte per metterle in uso.

FREGÀDA, s. f. *Fregata*, Bastimento da guerra maggiore del Brigantino.

FREGADA, e nel plur. Fregàe, s. f. *Fregamento*; *Fregatura*; *Strofinamento*; *Stropicciagione*; *Stropicciamento*; *Stropiccìo*.

FREGADÌNA, s. f. *Fregatina*, Piccola fregata cioè Bastimento.

Fregadìna, dim. di Fregàda, *Strofinatina*; *Stropicciatella*; *Fregatina*; *Sfregacciolata*.

FREGADÒNA, add. *Lisciarda*; *Lisciardera*; *Lisciarderaccia*, detto di Donna che si liscia per parer bella. *E tanto s' invernicia, impiastra e stucca, ch' ella par proprio un angiolin di Lucca*.

FREGADÒR, s. m. T. Mar. o Frotadòr, *Frettatoio* e *Frettazza*, Spazzola di crine adattata all'estremità d'un lungo bastone per comodo di pulir le coverte quando si lavano. V. Radazza.

Gatto, chiamasi poi da' Marinari una specie di grossa Spazzola formata di molti granatini di stipa fissati in un telaio fermato a mezzo un cavo, il quale si passa sotto la chiglia e tirandolo con forza su e giù dall'una e dall'altra banda, gli si fa fregare e pulire alcun poco la parte del bastimento non ramata ch'è sott'acqua senza metterlo in carena.

FREGAMENTO, s. m. *Fregamento*; *Fregatura*, Il fregare.

Far dei fregamenti o de le freghe, *Far le fregagioni* — In sentimento figurato, *Far le fregagioni ad alcuno*, vale Fargli delle moine, delle adulazioni.

FREGÀR, v. *Fregare* o *Sfregare*, Stropicciare o Strofinare con mano — *Arrenare*, Pulire strofinando con rena o renella le pietre, i marmi, le stoviglie etc. — Tornàr a fregàr, *Ristropicciare*; *Rifregare*.

Fregàr a pianpianin, *Soffregare*; *Sfregacciolare*.

Fregàr el piè sul soglièr, detto fam. di gergo, vale *Prender congedo*; *Accommiatarsi*.

Fregàr la caldiera, *Accenciare* ed anche *Lenare*, e sono voci de' Tintori; *Strofinare*, è più proprio parlando famil.

Fregàr el bastimento, *Frettare*, T. Marin. V. Fregadòr e Bruschìn.

Fregàr la coa al diavolo, *Lisciar la coda al diavolo*, Gettar via la fatica con alcuno. — Fregàr el cesto a qualcùn senza proposito, *Dar l'incenso ai morti* o *ai grilli*, Far senza proposito.

Fregàr l' ambra sul pano, *Arrotar l'ambra sul panno*, cioè Stropicciarla.

Fregàr le scarpe a qualcùn, detto fig. *Andare a compiacenza*; *Andare a' versi*, Adulare.

Fregarse, parlando di Donne, *Strebbiare*; *Stribbiare*; *Stropicciare*; *Rinfron-*

zire; *Miniare; Soffiar nel bossolo.* V. Fregadona.

Fregarse drio a qualcùn, *Soffregarsi ad alcuno o intorno ad alcuno.*

Fregarse i denti, *Fregarsi o Sfregarsi i denti — Sfregare i denti col sugo di pastinaca, o colla radice dell' elleboro; Fregarsi i denti con una foglia di salvia.*

Fregarse insieme, *Confricare o Confricarsi; Stuzzicarsi; Soffregarsi insieme.*

Fregarse i ocni da sono, *Stropicciarsi gli occhi.*

No farse o Senza farse tanto fregàr, *Non si fare stracciar i panni; Non si fare stracciar la cappa; Non si far pregar molto; Senza farsi troppo invitare.*

FREGAZIÒN, lo stesso che Frega.

FREGHÈTA, s. f. *Fregagioncella.*

Quatro freghete, *Quattro piacevoli fregagioncelle.*

FRÈGOLA, s. f. *Bricia; Briciola; Bricioletta; Briciolo e Briciolino*, Piccole parti che cascano delle cose che si mangiano. — *Rosume o Rosura*, si dice il Rimasuglio della cosa rosa — Demene una frègola, *Datemene una briciola.*

Fregole de biscòto, *Macinatura*, Dicevasi una volta *Mazzamurro.*

Far in fregole, *Sbriciolare; Far in minuzzoli.*

Fregola, dicesi per esagerazione o anche per vezzi a Fanciullo, e vale *Magrino; Sottilino; Mingherlino.* V. Schianta.

Andàr in fregole, *Andare in ischegge, in minuzzoli, in tocchi* — Dicesi anche nel sign. di *Andar in malora; Andar a Scio*, Rovinarsi.

Dopo quele quatro fregole che la m' ha dito, *Dopo tante ingiurie dettemi; Dopo quel rabbuffo, quella gridata, quella riprensione; Dopo d' avermi così vilipeso.*

Esser qua per la fregola, *Essere per la pagnotta.*

No far fregole, *Non far rosura*, dicesi in modo basso di Gran mangiatore.

Redoto in fregole, V. Redoto.

Star su le fregole, *Stare in su gli avanzetti*, vale Sui piccoli risparmii.

Tegnir conto o far conto de le fregole, *Ogni prun fa siepe*, Prov. col qual s' avvertisce che si dee far conto d' ogni minimo che.

FREGOLÈTA, s. f. *Bricioletta; Briciolino — Minuzzolo o Minuzzo o Briciolo*, dicesi più propr. del pane — *Tritolo* è più comune a qualunque cosa.

Viver de fregolete, *Viver di limature*, e vale Con ogni poco di cosa.

FREGOLÌN, s. m. *Pocolino; Miccino; Miccichino; Cichino; Micolino; Miccinino; Minuzzolino; Gocciolo; Gocciolina.*

A un fregolìn per volta, *A miccino a miccino*, A un pocolino per volta.

FREGOLÒNI, Lo stesso che Zozzoli, V.

FREGOLÒSO, V. Sfregoloso.

FREGOLÒTI, s. m. *Briciole di pane*, ma non tanto minute.

FREGÒNA, V. Fregadòna.

FRESCHÌN, add. *Mucido — Saper di mucido*, dicesi della carne che quando è vicina a putrefarsi acquista cattivo odore.

FRESCO, s. m. *Fresco.*

Chiapàr el fresco, *Prendere il fresco; Andar a pigliar o prendere il fresco — Pigliar l' acceggia*, detto metaf. dicesi di Chi sta in tempo di notte il verno al rezzo aspettando.

Fresco, chiamasi da' Veneziani l' Unione di molte gondole, battelli e barchette elegantemente addobbate, che concorrono al gran canale e vanno avanti ed indietro, come fanno le carrozze in corso; ed è una specie di Spettacolo che fassi in onore di principi o all' occasione di qualche festa nazionale.

FRESCO, add.

Fresco dai studi, *Esser fresco d' alcuna cosa*, vale aver fatto quella tal cosa recentemente.

Omo fresco, Dona fresca ec. *Uomo fresco; Giovane bella e fresca della persona*, Così pure *Uova fresche; Carne fresca; Latte fresco; Pane fresco.*

Cossa fresca, *Fresco* per Nuovo, novello.

Fresca, vale *Notizia fresca* — Ve la conto fresca, *Ve la dico fresca.*

Compràr el vin de fresco in fresco, V. Compràr.

Viver de fresco in fresco, *Viver di grazia*, cioè Campare di quello che Dio ci manda alla giornata. V. Viver.

Cavarse dai freschi, *Spelagarsi; Trarre il cul del fango; Strigarsi; Levarsi da tappeto; Torsene giù*, Trarsi d' impaccio o dall' imbroglio — *Far la lepre vecchia o da lepre vecchia*, vale Dare addietro quando si scorge alcun pericolo, *Battersela; Corsela.*

Star fresco, ovv. Star fresco come un fior, *Granmercè; Io sto fresco; Tu stai fresco* e simili, significa che Io o altri non è per aver quel ch' ei vorrebbe. *Povera moglie mia stai fresca; Io ti so dire che se si piglia affanno di tutto, sta fresco; E più che infrescatoio oggi sto fresco.* — Se no ti ga de megio ti sta fresco, *Oh se tu non hai altri moccoli, stai fresco.*

FRESCÒTO, add. *Freschetto; Freddotto.*

FRESCÙZENE, s. m. *Lattime o Lattume*, Bolle con molta crosta le quali vengono per lo più nel capo a' bambini che poppano. Ai primi tumoretti dicesi *Acori.*

Putelo pien de frescuzene, *Bambino lattimoso.* V. Morbo.

FRESO, s. m. T. degli Stamp. *Fregio.*

FREVAZZA, s. f. *Febbricone*, Febbre grande.

FREVE, s. f. *Febbre.*

Caldo de la freve, *Arsione.*

Avèr o Bater la freve, *Febbricitare; Esser febbricitante, febbricoso, febbricante, febbroso, febbricito* — Vegnìr la freve a uno, *La febbre lo prese all' ore etc.* — Tornàr la freve, *Rimetter la febbre* — Avèr la boca da freve, V. Boca.

Fruti da freve, *Frutta febbricose*, cioè Che inducono la febbre.

Medicamento per la freve, *Febbrifugo.*

Scorlàr una bona freve, *Scuotere un febbricone.*

Segno de freve, *Segno o indizio febbrile.*

Termini de freve, *Accessioni; Parossismi della febbre.*

FREVENZA, s. f. *Fretta estemporanea; Premura insolita, affettata.*

FREVÈTA, s. f. *Febbretta; Febbricella; Febbricina; Febbruzza; Febbriciattola.*

FREZZA, s. f. *Freccia; Saetta o Strale*, Arme da ferire che si tirava coll' arco prima dell' invenzione della polvere e dell' arme da fuoco.

Butàr la frezza, detto met. e famil. *Frecciare o Dar la freccia*, fig. vale Richiedere che un ti presti danari.

FRICANDÒ, s. m. T. de' Cuochi, detto alla Francese, *Braciuola.* Così trovasi nel Dizionario Alberti di Bassano; ed è un Taglio di vitello lardato e cotto in umido, che mangiasi per antipasto.

FRICASSÈ, s. m. T. de' Cuochi, *Fricassea e Ammorsellato*, Sorta di vivanda o manicaretto fatto di cose minuzzate e cotte in umido.

FRIGNA, s. f. T. agr. *Barca*, Specie di Pagliaio fatto in figura conica attorno a un palo, che i Toscani chiamano *Stocco.*

FRIGNÒCOLA, s. f. *Buffetto*, Colpo che si dà con un dito accomodato a guisa di molla al dito pollice, lasciandolo scoccare con violenza al luogo dove si vuol colpire — *Buffettone* etc.

No la xe cossa che se fazza co una frignocola, *Non è cosa da gettarsi in pretelle; Non è come bere un uovo; Non si può far co' buffetti.*

FRIMA, lo stesso che Fraima, V.

FRISÀDA, s. f. T. milit. detto dal Franc. *Steccata o Palancato*, Riparo fatto con isteccconi, cioè con pali aguzzi.

FRISÀR, v. T. milit. *Steccare, Guarnire*, circondare di steccate.

FRISÈTO, s. m. *Frisetto*, Seta fina da cucire e trapuntare.

FRISO, s. m. *Fregio*, Quel membro d' architettura tra l' architrave e la cornice, per altro nome detto *Zoforo.*

FRISÒN, s. m. *Frigione o Fregione*, Sorta di Cavallo con certe barbette ai piedi.

FRISÒN, s. m. T. degli Uccellatori, *Frosone o Fregione e Frusone o Beccofrusone*, Uccello noto, detto già latinamente *Ossifragus*, e da' Sistematici *Loxia Coccothraustes.* Egli è simile nel colore al Fringuello, col becco assai grosso e capace di frangere un grano di formentone.

FRISOPÌN. Specie di Aggiunto scherzevole o antonomastico che davasi negli ultimi anni della cessata Repubblica Veneta ai Soldati d' infanteria italiana, per l' uso ch' essi avevano quand' erano imbarcati,

di mangiar la suppa della macinatura del biscotto, detta volgarmente Fressoro. V. Prochìn.

FRISÒPO, s. m. T. milit. ex-veneto, *Macinatura*, Tritume o rottame di biscotto sgranato e ridotto in minuzzoli, che altre volte dicevasi *Mazzamurro*.

FRITA, s. f. *Fritta*, Presso i Vetrai è una mescolanza di materie che entrano nella composizione del vetro. Dicesi anche *Bollito*. V. Recaulo.

FRITEGÀR. V. Desfrizer.

FRITO, s. m. *Frittura*.

FRITO, add. *Fritto*; *Soffritto*.

Esser frito, detto fig. *Aver fritto il pane*; *Esser fritto come i pesciolini*, vale Esser rovinato, perduto.

FRÌTOLA, s. f. *Frittella*, Vivanda nota fritta nella padella con olio o grasso di porco.

Fogie de fritola, V. Fogia.

FRITOLÈR, s. m. *Frittellaio*, Colui che fa e vende frittelle.

FRITOLÈTA, s. f. *Frittelletta*; *Frittellina*; *Frittelluzza*, Piccola frittella. Dicesi anche per *Frittellaio*.

FRIULARO, add. *Friulano* e *Furlano*, del Friuli.

Vin friularo, *Vino del Friuli*.

FRIZARÌN, o Strizarìn, s. m. T. degli Uccellatori, detto da Linneo *Fringilla linaria*, Uccelletto della grandezza del Lucherino, detto in qualche luogo d'Italia *Organetto* o *Mondo nuovo*. Non bisogna confonderlo coll' altro Uccelletto detto da noi Sverzelìn. V.

FRIZER, v. *Friggere*.

Frizer de la padèla, *Sfriggolare*, Dicesi del romore mentre si frigge.

Frizer de la pignata, *Grillare* o *Grillettare*, Cominciar a bollire. *La pentola grilla*; *Il bricco grilla* o *sboglienta*, quasi bolle.

Friggìo, dicesi Quello strepito che fa l'acqua al fuoco nel friggere — *Bollicamento*, Quel leggier bollimento, il primo grillar che fa l'acqua al fuoco.

Friggere, vale Ribollire, Cominciar a bollire a secco, ed è verbo neutro.

Frizer, Locuz. fam. e fig. *Friggere*, dicesi il Lamentarsi de' fanciulli e de' cagionosi—*Friggibuchi*, si dice di un certo rammarichio che soglion fare le persone cagionose ed infermiccie.

Frizer in bianco, *Soffriggere*, Friggere leggiermente.

Frizer i vovi, *Affrittellare*, cioè Cuocer le uova intere nella padella con l'olio.

Frizer la roba o i bezzi, detto fig. *Consumare*; *Sparpagliare*; *Scialacquare*; *Dar fondo alla roba*, Consumare inutilmente — Frizer co la farla dei maroni, detto figur. *Sbraciare a uscita*; *Sparnazzare*; *Gettar via il suo colle mani forate*— Credime ch' el frize, *Credimi ch' ei la fa male*.

Frizerse in tel so grasso, *Cuocersi nel suo brodo o unto*, Star nella sua opinione — Vuol dire ancora *Sofferire* o *Pazientare*, ma senza rammaricarsi o' darne indizio ad alcuno.

Conzà o Giustà da frizer, lo stesso che Conzà co le cbolete, V. Cbolèta.

Saressimo friti come tencoline, *Avresti fritto, come disse la tinca a' tincolini*; *Avresti fatto il pane*, Avresti rovinato il negozio.

Star da frizer, *Aver fritto*; *Esser concio pel dì delle feste*, Essere rovinato.

FRÌZZEGHE, s. f. *Frittume*, L' olio che avanza nella padella dopo aver fritto.

FRODA. V. Fodra.

FRÒMBOLA. V. Fionda.

FRONDEZÀR, v. *Frappeggiare*, T. dei Pittori, e vale Fare i rami fronzuti degli alberi in pittura.

FRONTALÈTO, s. m. *Frontale*, Abbellimento d' intaglio posto alla parte davanti dei tasti delle Spinette.

FRONTÀR, v. *Affrontare*; *Affacciare*, Assalire, Assaltare a fronte.

Frontàr qualcun, *Far affronto ad alcuno*; *Fargli un sopruso*.

Frontàr, detto in altro sign. *Ostinarsi*; *Incaponire*; *Appuntar i piedi*; *Star alla dura*, Star duro nella sua ostinazione.

Frontàr el piè, *Puntare il piè*; *Poggiare*; *Appoggiare*.

Tornàr a frontàr, *Raffrontare* e *Raffrontarsi*.

FRONTE, s. m. *Fronte* f. Parte anteriore della faccia sopra le ciglia; e si dice anche a quella del Cavallo e di tutte le bestie.

Far fronte, *Far fronte* e *Mostrar fronte*, vale Opporsi.

Star a fronte, *Fronteggiare* o *Stare affrontato*, Star dirimpetto o a fronte d' uno.

Podèr andar co la so fronte scoverta, *Tener fronte* o *Andar a fronte scoperta*.

Fronte de putana. V. Sfrontadòn.

A fronte de tuto questo, *Mal grado tutto ciò*; *A mal grado di tutto ciò*. V. Contrabogia.

FRONTESPIZIO, s. m. *Frontispizio* o *Frontespicio*, Titolo e indicazione d'un libro.

Un bel frontespizio, detto figur. *Una bella cera*; *Certa ariona lieta*; *Certa cerozza allegra*.

Frontespizio morto, T. degli Stampatori, *Antiporta*, detto figur. Dicesi quella Pagina che si suol anteporre al frontispizio d'un libro con un cenno brevissimo del frontispizio stesso.

FRONTÌN, s. m. *Frontino*, Sorta di Parrucca, che cuopre soltanto la parte anteriore del capo.

Frontìn ch' el par cavèli, *Capinascente*, sust. Frontino o Parrucca, i cui capelli paiono nati nel capo stesso.

FRONTINA, s. f. *Fronticina*, e s'intende di Bambolo.

FRONTIZZO, s. m. *Frontispicio* e *Frontespicio*, Membro d'architettura che si pone in fronte e sopra a porte e a finestre per difenderle dall' acqua piovana. *Timpano*, si dice alla Parte più alta di esso.

FRONTÒN, add. *Frontoso* e *Sfrontato*, Audace. V. Sfrontadòn.

FROTADÒR, s. m. T. mar. Che viene dal Franc. *Frotter*, Fregare. V. Fregadòr.

FRUA, s. f. T. antiq. V. Fruada.

FRUÀ, add. *Liso*; *Logoro*; *Usato*, dicesi de' Panni. V. Livdo.

Omo fruà, *Snervato*, dicesi di Uomo logoro dagli anni. *Sferra* può dirsi fig. a Uomo inabile.

Dona fruàda, *Femmina frusta* o *consumata*, Non più atta a figliare — *Strofinaccio*, direbbesi a Donna stazzonata e rimenata.

In termine degli Artefici, *Stracco*, per metaf. dicesi a Quei strumenti che per lungo uso a mala pena producono il loro effetto.

FRUÀDA s. f. }
FRUAMENTO } s. m. *Logoramento*; *Consumazione*, Dicesi degli abiti.

FRUÀR, v. *Logorare*; *Frustare*; *Consumare*, Dicesi degli abiti.

Fruarse, *Spossarsi*; *Snervarsi*; *Debilitarsi*, si dice dell'uomo che scialacqua di sè.

FRUGNÀDA, s. f. *Frugata*; *Frugacchiata*; *Rovistìo*; *Rifrusta*, L' atto del frugare o del Rovistare.

FRUGNÀR, v. *Rovistare*; *Rovistolare*; *Trambustare*, *Rifrustare*, Metter mano in che che sia come cercando—*Frugare* e *Frugacchiare*, Andar cercando o tentando con bastone e con la mano in luogo riposto.

Frugnàr dapertuto, *Rifrustare ogni cantuccio*; *Por naso a ogni cesso* — El va frugnando per tuto, *Va rovistando per casa ogni cosa, ed ogni cantuccio*.

Frugnàr in qualcossa, *Lavoracchiare*, Travagliar qualche poco. V. Bisegàr.

FRUGNOLÀR, v. *Frugacchiare* o *Frugolare*, Frequentativo di Frugare. V. Frugnàr.

FRUGNÒN, s. m. *Frugone*, Che fruga, che vuol sempre frugacchiare, toccare, metter le mani. V. Futignòn.

FRULÀR, v. *Frullare la cioccolata*.

Frulàr co la testa, V. Masenàr.

FRULO, s. m. *Mestatoio*, Strumento con cui si mesta.

Frulo da chiocolata, *Frullino*.

FRUO, s. m. (verbale dal lat. *Frui*) *Uso*.

Dar o Tor a fruo, *Prendere ad uso o a calo*, come *Cera presa a calo* — Parlando di Mobili, V. Nolo.

Fruo, dicesi per *Consumo* o *Consumamento*. — Far un gran fruo de roba, *Consumare*; *Scialacquare* o *Sparnazzare la roba*.

FRUSSIÒN, V. Flussiòn.

FRUSSO, lo stesso che Flusso, V.

FRUSTA, s. f. *Frusta*; *Rifrusta*; *Sferza*, Gastigo pubblico che ai tempi Veneti si dava a' malfattori battuti con frusta o sferza per le strade della Città a pubblico esempio.

Frusta, *Tira via*, *Passa via*, Parola in uso per cacciare il gatto — Detta in via di motteggio scherzevole, vale *No* — Così pure sentendo nominare alcuno di cui s'abbia non buona opinione, si risponde scherzevolmente Frusta, e vale *Ladro*; ovvero esprime il seguente concetto, *Non sia nè pur nominato fra noi*; *Non se ne parli*.

FRUSTÀ, add. *Frustato*; *Rifrustato*.

Detto per ingiuria, *Cialtrone*; *Birbante*; *Forca*; *Tristo*; *Guidone*.

Femena frustàda, *Frusta* o *Frustata*, *Che ha scopato più d' un cero*. V. Fruà.

FRUSTABANCHI, s. m. *Bacchettone*; *Baciapile*; *Spigolistro*; *Graffiasanti*.

FRUSTÀDA, s. f. *Frustatura*; *Nasata*, Ripulsa data con riprensione.

Per *Fischiata*, in sign. di Derisione, V. Fischiada.

FRUSTADÒN, s. m. *Civettone*, Finto amatore, *Zerbino*.

FRUSTÀR, v. *Frustare*; *Sferzare*; *Scopare*, Battere con frusta i malfattori pubblicamente.

Frustàr tuti i cantoni, *Rifrustar tutti i canti*, cioè Cercar qua e là.

Frustàr el palazzo o tuti i loghi, *Frustare* o *Rifrustare*, cioè Andar vagando e cercando. *Frustò tutta Italia. Rifrustare ogni cantone*.

Frustàr le femene, *Frustare*; *Donneare*; *Fare il civettone*.

FRUSTEGON, add. T. fam. *Sfacciato*; *Impudente*; *Temerario*. V. Spazzà e Spazzadòn.

FRUSTÒN — Andàr a frustòn, *Andare a zonzo o a sparabicco*; *Ronzare*, Andar qua e là e non saper dove. *Andar aiato* o *Andar aione o aioni*, vale Andar attorno perdendo il tempo. *Rifrustare tutti i luoghi*.

FRUTANTE, add. *Fruttevole*; *Fruttifero*; *Fruttiferoso*; *Fruttifico*.

Censuario, dicesi il Frutto d'un capitale che si presta.

FRUTÀR, v. *Fruttare* o *Fruttificare*, Far frutto.

Frutàr, parlando delle Bestie, *Partorire*. V. Sfredelàr.

FRUTARIÒL, s. m. *Fruttainolo* e *Fruttaiolo*. Si è veduto anche usata la voce *Fruttivendolo* a imitazione di Pescivendolo, ma non da buoni Autori.

Frutariola, *Fruttaiola* o *Fruttaiuola*, La femmina.

FRUTÈRI, s. m. *Alberi pomiferi o fruttiferi*; *Piante fruttifere* — *Infruttifere* è il suo opposto.

FRUTÈTO, s. m. *Frutterello*, Piccolo frutto.

FRUTO, s. m. *Frutto*, e nel plur. *Frutti*, *Frutte* e *Frutta*.

Fruti da osso, *Frutte da nocciuolo* o *Frutte nocciuolute*.

Fruti duri o verdi, *Frutte duràcine*, non mature, *Abbozzate*; *Persica duracina*; *Mela* o *Ciregia duracina*.

Fruti in composta, *Frutte acconcie*, *in composta*, *confettate*, *riconce*.

Fruti magnai dai vermi, *Intonchiate* e *Gorgogliate*.

Fruto belo e grando, *Frutto sfoggiato*.

Fruto nebià, *Frutte annebbiate* o *arrabbiate*, *afate*, *afatuccie*, *tristanzuole*.

Fruto passà o mizzo, *Frutto mezzo* (coll' e stretta) E quindi *Ammezzare* ed *Ammezzire*, si dice Quando i frutti sono tra il maturo ed il fracido. V. Brombòn.

Fruto peloso, *Frutto villoso* o *velloso*.

Fruto bonoriso. V. Bonoriso.

Fruto tardivo, *Frutto seròtine* o *seròtino*.

Fruti che dura, *Frutte serbatoie*; *Mele*, *Pere*, *Uva serbatoia*, Dicesi anche *Frutte che bastano*; *Bastare* vuol anche dire Conservarsi, Mantenersi, Durar lungamente.

Esser ai fruti o Non esser ai fruti, *Essere* o *Non essere all' insalata*, detto fig. cioè Essere o non Essere al termine delle sue faccende — Ai fruti, *Al levar delle tende*, vale Alla fin del fatto, all' ultimo.

Piato de fruti in umido, *Fruttata*, Vivanda di frutte intrise.

Portà per i fruti, *Fruttaiuolo*; e s' è femmina, *Fruttaiuola*; *Golosissima fruttaiuola*, fu detto di Colei ch' è amante e mangiatrice di frutti.

FRUTO, s. m. Voce di molti idioti che la dicono per Furto. V. Latroncinio.

FRUTUOSO, V. Frutante.

FUFA, s. f. che a Milano dicono Fotra, *Battisoffiola*; *Cusoffiola*; *Spavento*; *Rimescolamento*.

Ghe n' ho audo una fufa, *Ebbi una battisoffiola o una balsolata delle buone*: cioè Gran paura. V. Trentauno e Scagùta.

FÙFIGNA, s. f. *Intrigo*; *Gherminella*; *Rivoltura*; *Contrabbando*: dicesi in mala parte.

Fufigna amorosa, *Matassa*; *Scappatella*, Certi amorazzi.

Impiastro; *Impiastraccio*; *Piastriccio*, per metaf. vale Convenzione, patto concluso con imbroglio e all' impazzata. *Viluppo*; *Baratteria*; *Frode*; *Inganno*.

FUFIGNÀ, add. *Gualcito* o *Malmenato*, Piegato disacconciamente e malamente, dicesi de' Panni.

FUFIGNÀR, v. *Rovistare* o *Rovistolare* e *Trambustare* o *Rifrustare*, Andar per la casa trascinando e movendo le masserizie da luogo a luogo quando si cerca di che che sia.

In altro sign. *Gualcire*, Piegar malamente, *Malmenare*; *Brancicare*.

Fufignàr, si dice fig. per Intrigàr. V.

FUFIGNEZZO, s. m. Lo stesso che Fufigna, nel sign. di *Gherminella*; *Rivoltura*; *Frode*.

In altro senso, Sta fodra tuta taconi me fa dei fufignezzi, *Questa fodera così mal rappezzata mi fa delle grinze*, *delle crespe*, *de' rialti*, *de' rilevati*.

FUFIGNÒN. V. Intrigòn.

FUFIGNÒTO, s. f. *Batuffolo*, Massa di cose rabbatuffolate.

FUGA, s. f. *Fuga* o *Fugga* e *Fuggimento*.

Andàr de fuga, *Andar frettoloso* o *in fretta*; *Camminar ratto*.

Avèr fuga, *Aver premura* o *fretta*.

Aver la fuga o Chiapàr la fuga, *Avere* o *Pigliare il broncio*, *la collera* o *ira subitana*.

Dar la fuga a uno, *Mettere uno in fuga*; *Incacciare* o *Incalzare* o *Incalziare*; *Fugare*; *Dar la caccia* — *Incalzar uno*, val anche Sollecitarlo, Dargli fretta.

Darse fuga, *Darsi fretta*; *Affrettarsi*.

Fuga de camare, *Riscontro di camere o stanze*, vale Ordine di Stanze in fila colle porte in dirittura — *Fuga di stanze*; dicesi a Quantità di stanze poste in dirittura.

FUGAZZA, s. f. *Focaccia*; *Schiacciata* o *Stiacciata*.

Passimata; *Coffaccia*, *Soccenericcio* o *Succenericcio*, dicesi al Pane cotto sotto la cenere. V. Pinza.

FUGAZZÀ o Sfugazzà, add. *Scofacciato*.

FUGAZZÈTA, s. f. *Focaccetta*; *Focattola*; *Focacciuola*; *Stiacciatina* — *Coffaccina* dicesi a Quella cotta sotto la cenere.

FUGAZZÒNA, s. f. *Stiacciatona*, Stiacciata grande.

Detto famil. per Agg. a Donna, *Sciatta*; *Sciamannata*, Scomposta e soverchiamente negligente negli abiti.

FÙGER }
FUGÌR } v. *Fuggire*; *Pigliar la caccia*.

FUÌN, Uccelletto. V. Chiuì e Papamosche.

FUÌNA, s. f. *Faina*, Animale salvatico rapace, detto da Linneo *Mustela Foina*. Egli è della grandezza d' un Gatto, ma di corpo più allungato. Gli escrementi della Faina tramandano un odore forte e penetrante, che si può paragonare a quello del muschio.

FÙLGURE, s. m. Voce popolarissima, *Moltitudine*; *Furia*.

Fulgure d' osèli, *Folata d' uccelli*; *Schiere d' uccelli*.

FULMINÀ, add. *Fulminato*.

Omo fulminà, *Uomo rovinato*, *precipitato*.

FULMINÀR, v. *Fulminare*.

Fulminàr uno, detto fig. *Rovinare uno*; *Sterminarlo*.

El fulmina, Maniera fam. *Fulmina*, cioè Sbuffa e si altera fuor di misura.

Occhi che fulmina, *Occhi di ramarro*, vale Occhi lieti e vivacissimi — *Aver un occhio che uccide il cristiano*. *Occhi assassini*.

FULMINE, s. m. *Fulmine*; *Saetta*.

Fulmine de zente, *Mare*; *Diluvio di popolo, di gente*; *Calca*; *Furia*; *Moscaio*.

Parèr un fulmine, *Folgorare*, detto fig. vale Far che che sia con prestezza e celerità.

FUMÀ, add. *Fummato* e *Fumicato*. V. Fumegà.

Fumà, detto per Agg. a Panno, vale *Frusto*; *Sporco*; *Scolorito*.

FUMADÒR, s. m. diciamo a Colui che pipa, che fuma il tabacco. Se *Pipare* o *Fum-*

mare sono voci dell' uso da tutti intese, pare che al nostro vocabolo potrebbero corrispondere come verbali *Pipatore* o *Fummatore*; ma non se ne trova esempio ne' vocabolarii, e ne' tempi de' primi institutori della lingua non si pipava.

FUMÀNA, s. f. *Fummea* o *Fumea* e *Fumo*, Vapori che manda lo stomaco al cerebro.

Avèr de le fumane, *Scaldarsi il capo*; *Accendersi*, dicesi dell' Eccitarsi qualche passione, come di disonesto amore, di cupidigia etc. detto figur. — In altro signif. *Aver dei grilli*, *delle fantasie*, *de' capricci*. Ancora, *Aver delle pretensioni*, Presumere. V. Fumàr.

Avèr de le fumane contra qualcun, *Aver delle accensioni*, cioè Delle passioni che agevolmente commuovonsi. *Accensione di offendere altrui*; *Accensione dell' ira*, *della stizza*.

FUMÀR, v. *Fummare* e *Fumare*, Far fumo.

El fuma tuto, detto fig. *Ella gli fumma*, cioè L' ira gli esala per essere accesa.

La che fuma a quel Sior, Ovv. Che fumane che che vien! *Quel cotale ha dell' altero, tiene la testa alta*; *Ha grande umore*; *Sta in sul grande*, *in sul grave*, *in sul mille*; *Ella gli fumma*; *L' ira gli esala*.

La testa che fuma dal vin, *Il fummaiolo della testa gli fumma dal troppo bere o dal vino*.

Fumàr tabaco, *Fummare* o *Fumare*. V. Pipàr.

Fumàr, detto in modo basso, vale anche figur. per *Rubare*; *Raspare*; *Raspollare*. V. Sgranfignàr.

FUMARÈA, s. f. *Effumazione*, T. de' Naturalisti. *Fumo* e *Fummo*, dicesi pure all' Esalazione paludosa o alito terrestre, che anche si dice *Effluvio*; *Esalazione*; *Vapore*.

Fumarèa a la testa, V. Fumana.

Fumarèa, si dice pure per *Quantità di fummo* o *Gran fummo*.

FUMEGÀ, add. *Affumicato*; *Affumato*; *Fumato*; *Filigginoso*.

FUMEGÀDA, s. f. *Affumicata*; *Affumicamento*; *Fumicazione* e *Fummigazione*.

FUMEGÀR, v. *Fummicare* o *Fumicare*, Far fummo — *Affumicare*; *Affumare* o *Affummare*, Prosciugare col fummo; o Tingere di fummo.

Fumegàr le letere, *Suffumicare* o *Soffumicare*, Profumar le lettere, che talora si fa negli Ufizii di sanità per depurarle dal contagio.

FUMIA, s. f. Voce antica, che vale *Eufemia*, Nome di femmina, ed anche titolare della Chiesa di S. Eufemia della Giudecca, parrocchiale di quell' Isola. A Padova v'è una Contrada che dicesi ancora di *Santa Fumia*.

FUMO, s. m. *Fumo* o *Fummo*, Vapore che esala dalle materie che abbruciano.

Fumo, dicesi ancora per *Fummaiuolo*, cioè Carbone o Legnuzzo che fumi. *In questo caldanino è un fummaiuolo*.

Fumo che spuzza, *Leppo* (coll' e stretta) Fumo fetente per materie oleose che s' abbruciano.

Fumo a la testa, *Fummea* o *Fumea*, Vapori che manda lo stomaco al cerebro — *Fumoso*, si dice di Coloro che hanno dei fumi dalla crapula e da' vapori del vino — *Fumosi e ben pasciuti e lenzi e grulli*.

El fumo del rosto no impenisse la panza, *Parere e non essere è come filare e non tessere*. Prov. e vale, Non basta apparenza dove bisognan gli effetti — Baratàr i bezzi in fumo o Comprar el fumo, *Barattare a vento e a fumo della vanagloria*, Dare qualunque cosa per riportarne vanagloria, che vento o fummo appellasi.

Andàr in fumo, *Andare in fummo*; *Convertirsi in fummo*; *Dissiparsi*; *Andare in visibilio*, Svanire — In altro sign. *Andare in malora*; *Andare a Scio*, Rovinare il suo stato.

Camin che fuma, *Cammino fummoso*.

Manco fumo, *Manco fummo e più brace*, Meno apparenza e più sostanza — *Molto fummo e poco arrosto*, vale Molta apparenza e poca sostanza.

Omo che ga del fumo, *Uomo fumoso*, vale Altiero, superbo.

Passàr i fumi, *Passarono i bollori o il fiore della gioventù o il ruzzo degli amori*.

Roba che sa da fumo, *Fummeo*, Che sa di fummo, che è simile al fummo.

FUNDIBUS — A fundibus, Modo avverb. corrotto dal latino *Funditus*, e vale *Fondatamente*.

Studiàr a fundibus, *Studiare profondamente*; *Studiare i principii delle cose*.

Conosser uno a fundibus, *Conoscer uno fondatamente*, *fin dalla culla*.

FUNTO, Voce dal Tedesco *Pfunt*, Certo peso tedesco di quasi once 14. grosse venete.

FUÒSA, s. f. (dal latino *Fauces*, Foce), *Sboccatura*, La bocca d' un porto rispetto alla sua profondità.

El Porto de Chioza ga disdoto pie de fuosa, ed è come si dicesse, *L' imboccatura* o *La sboccatura del porto di Chioggia è profonda diciotto piedi*.

Cavàr la fuosa, *Sfociare*, Sgomberar la foce, Spurgar lo sbocco; e quindi *Sfociatura*, dicesi all' operazione.

FURA, s. f. *Fora*, T. de' Pettinagnoli, Strumento per pareggiar il pettine da parrucchieri dalla parte del rado.

FURÀTOLA, s. f. Botteguccia così nominata, quasi simile a quella del Pizzicagnolo, ove si vendono commestibili di poco prezzo, cioè minestre, pane, minutaglia fritta, ed altri camangiari ad uso e comodo della poveraglia. Pensa il Gallicciolli nelle sue Memorie antiche storiche Venete, che la voce Furatola sia verbale di Furare, per le frodi nella vendita ch' erano forse fatte in tali botteguccе. Ma a me pare, senza ripetere l' origine da una cagione puramente suppositiva ed infamante, che il Governo Veneto non avrebbe mai tollerato, sia più naturale derivar la voce dal barbarico *Furabula*, corrotto dal latino *Furvus*, che vuol dire Oscuro, Nero: qualità appunto attribuita a simili ristrettissime botteguccе, poste ordinariamente, come ognun sa, in siti rimoti, bassi, talvolta vili, annerite dal fummo e per conseguenza oscure o caliginose. Vedasi nel Dizionario di Du Cange la voce *Furabula*.

FURATOLIÈR, s. m. dicesi il Maestro o Padrone della Furatola, V.

FURBARÌA, s. f. *Furberia*, dicesi per lo più nel sign. di Sagacità, astuzia, scaltrezza.

Maestria, vale Astuzia coperta.

Fato con furbaria, *Artato*, Fatto con arte.

FURBARIÈTA, s. f. *Piccola astuzia* o *sagacità*.

FURBAZZO, add. *Furfantaccio*; *Forca*; *Guidone*; *Malvagio*; *Ribaldone*.

Furbaccio è Voce usata in ischerzo. V. Furbachioto.

FURBESCAMENTE, avv. *Artatamente*; *Ingegnosamente*; *Astutamente*; *Accortamente*.

FURBÈTA }
FURBÈTO } add. detto per vezzi. *Furbetto*; *Furbettello*; *Ladrina*; *Ghiotterella*; *Tristerello*; *Tristerellina*; *Spiritello*; *Cattivello*; *Tu sei pur la gran cavezza*.

FURBITÀ, Lo stesso che Furbaria. V.

FURBO, add. *Furbo*, vuol dir Barattiere, Manigoldo, Furfante; o anche Astuto, sagace.

Furbo come la volpe o come i quatro assi, *Egli è di cappella*; *Egli è passato per setaccio*; *È più scaltrito d' un zingano*. *O che fistolo*! *Furbo in chermisi*.

Deventàr furbo, *Involpire*.

FUREGÀDA }
FUREGAMENTO } s. m. *Frugacchiamento*; *Frugata*.

FUREGÀR, v. *Frugare*; *Rifrustare*; *Furacchiare*. V. Frugnàr.

FUREGÀTOLO, Lo stesso che Barafusola. V.

FUREGHÌN, add. *Frugolino*; *Frugolo*; *Frugoletto*, e dicesi per lo più de' Fanciullini che non istanno mai fermi.

Ser faccenda; *Faccendiere*; *Frugolo*, dicesi per Agg. di Uomo destro che cerchi di entrar per tutto.

Si dice pure nel sign. di *Interessato*; *Arrotino*, cioè Interessato a far danari.

FUREGÒN, V. in Forno.

FUREGÒTO, s. m. *Battisoffia* o *Battisoffiola*, Paura ma breve, che cagiona battimento di cuore e frequente alitare — Far un furegoto a uno, *Fare uno spauracchio*; *Spaurire*; *Far una battisoffia a uno*.

Darghene un furegoto, *Dare un carpiccio o un buon carpiccio*; *Dargli una bastonatura o bastonate da ciechi o sudice*. V. Fraco.

Darsene un furegòto o un petenoto, *Pettinarsi*; *Accapigliarsi*; *Scapigliarsi*; *Graffiarsi*; *Sgraffignarsi*; *Saltarsi agli occhi o al collo*; *Scardassarsi*; *Spelliceiarsi*.

FURÈTA, s. f. T. de' Pettinagnoli, dim. di Fura, e vale *Piccola fora*. V. Fura.

FURÈTO, add. *Ghiotterello*; *Ghiottoncino*; *Ghiottoncello*; *Ghiotterellino*.

FUREZZO, s.m. *Ghiottornia*; *Leccornia*; *Leccume*; *Golosità*.

FURIA, s. f. *Furia*, Impetuosa veemenza.

Furia, dicesi per Moltitudine, calca di gente — *Ruffa*, si dice Furia o calca confusa di molti nel prendere alcuna cosa. *Fare a ruffa raffa*. V. Regatàr.

Furia de dona, *Furia*; *Demone incarnato*; *Arpìa*, Donna pessima.

Furia de osei, *Furia* o *Folata d'uccelli*, Quantità che ne venga in un tratto e con abbondanza, ma passi tosto.

Furia Francese, *Furiaccia*, Furia impetuosa.

Gran furia, *Gran furia*; *Gran foga*; *Affoltata*; *Affoltamento*, Gran fretta.

Andàr in furia, *Andare a furia* o *in furia*, Andar con velocità; Ovvero Operare sconsideratamente.

Andàr o Montàr in furia, *Andare in furia o sulle furie*; e *Dare* o *Essere nelle furie o sulle furie*; Incollerirsi.

A furia de brazzi o de bezzi, *A furia* o *A forza di braccia* o *di danaro*, e vale Per mezzo, Coll'aiuto.

Con furia, Modo avv. *Furiosamente*; *Furialmente*; *Infuriatamente*.

Far con furia, *Affoltarsi*, Dicesi più d'una turba.

FURIAN, s. m. lo stesso che Forian, V. Furianello, s. m. diminutivo di Furiàn.

FURISSIMO, superl. di Furo, *Ghiottissimo*.

FURITÀ, Lo stesso che Furezzo.

FURLÀN, s. m. *Friulano* o *Furlano*, Originario del Friuli.

FURLÀNA, s. f. *Furlana*, Specie di Danza, più propria de' Veneziani, che si balla in due; ora è quasi ita in disuso.

A l'ultima furlana, *Quest' ultima danza*, Dicesi anche fig. e vale Siamo all' ultimo.

Trar o Butàr una cossa in furlana, *Mettere in fanferina*, *Far la fanferina*; *Metterla in buffoneria*, *in baia*, *in burla*, *in canzona*, *in chiasso*.

FURLO, detto dai rotici per Fruto. V.

FURLÒN, s.m. T. degli Scultori. Chiamasi una specie di trapano o sia Ordigno che usano gli Scultori per ridurre alcune parti d'una statua a maggior perfezione. V. in Violìn.

FURO, add. *Ghiotto*; *Ghiottone*; *Goloso*; *Leccone*; *Ciccialardone*; *Gola di porco* — *Gocciolone*, Chi sta guardando una cosa con desiderio d'ottenerla.

FURÒN, Accresc. di Furo, V.

FURÒN, s. m. T. de' Pettinagnoli, accresc. di Fura, *Fora grande*. V. Fura.

FURÒNCOLO, V. Foruncolo.

FURÒR, s. m. *Furore*, Impeto smoderato.

Furòr de zente, *Furia*; *Calca*; *Piena di gente* — A furòr de popolo, *A furia* o *A grida di popolo*.

Esser in furòr, *Furibondare*; *Furiare*, *Infuriare*, Far il diavolo a quattro.

Far furòr, *Far fanatismo*, direbbesi per esagerazione del fanatico applauso che universalmente si rende in favore di opere o di persone che s'espongono al pubblico, come opere teatrali, cantanti, declamatori. Dicesi anche *Far romore*.

FURSI. V. Forse.

FURTARÈLO, s. m. *Ladroncelleria*, Piccolo furto, Furto di poco danno.

FURTO, V. Latroncinio.

FUSARÒLA, s. f. *Fusaiuolo* o *Fusaiolo*, Strumento attaccato all'estremità del fuso dalla parte inferiore, acciocchè questo giri meglio più unitamente.

Fusaiuola, T. degl' Intagliatori. Nome che si dà ad alcuni bastoncini intagliati di figure simili a piccoli globetti o a baccelletti e girellette.

FUSÈLO, s. m. *Fuso*, Strumento di ferro per uso di torcere e infilare il cannello, rocchetto etc. per involgervi sopra la seta.

Fusèlo, detto in T. de' Gioiellieri e Cesellatori, *Stecca*, Strumento di legno con impugnatura, sul cui capo è dello stucco e della pece, dove s'incollano le minuterie per lavorarle.

FUSETO, s. m. *Fusellino*, Piccolo fuso.

Far fusèti, detto de' Gatti. V. Filàr.

FUSÌL, s. m. *Fucile*, ed è l'arma de' Soldati, V. Schiopo.

FUSILÀDA, s. f. *Fucilata*, Neologismo militare. Lo stesso che Archibusata.

FUSILÀR, v. *Fucilare*, Uccidere col fucile.

FUSILIÈR, s. m. *Fuciliere*.

FUSÌNA, s. f. *Fucina*, Luogo dove i fabbri battono il ferro.

Fusina de fero, *Ferriera*, Luogo dove si affina il Ferro quando s'estrae dalle miniere.

Fusina de rame, *Ramiera*.

FUSO, s. m. *Fuso*, e nel più *Fusa* e *Fusi*, Il suo capo si chiama *Cocca*, a cui s'accoppia il filo acciò torcendosi non isgusci.

Fusa, per metaf. vale *Corna* — Far i fusi storti, *Far le fusa torte*.

Quel dai fusi, *Fusaio*.

Fuso de l'ancora, V. Ancora.

Fuso del capon o dei polastri, *Fusolo*, La gamba dei volatili colla polpa, distaccata dalla coscia. V. Buzzòn.

FUSOLÀ o Infusolà, add. *Fusato*, Fatto a guisa di fuso.

Dei fusolai, *Dita fusate*, cioè lunghe schiette, sottilette verso la cima.

FÙSOLO, V. Fisolo.

FUSTA, s. f. *Fusta*, Specie di naviglio da remo o Galera che ai tempi del Governo Veneto si teneva presso alla Piazza di S. Marco quasi di rimpetto alle colonne, per deposito de' Forzati o Condannati al remo fin che venivano disposti sulle galere; e dicevasi per antonomasia o motteggio la Locanda del Redentòr, perchè aveva per insegna o figura il Santissimo Redentore.

FUSTAGNÌN, s. m. *Tela di fustagno leggiera*.

FUSTÀGNO, s. m. *Frustagno* o *Fustagno*, Specie di tela bambagina mista col filo di lino o di canapa. V. Dobleto.

FUSTÈTO, s. m. *Fusticello*; *Fustuccio*, Piccolo Fusto.

FUSTO, s. m. *Fusto*, La parte verticale e principale di tutte le Piante. Quello dell'erbe e degli arbusti dicesi *Caule*; quello delle piante graminee, *Canna* e *Culmo*; quello delle piante liliacee, ch'è nel tempo stesso fusto e peduncolo, dicesi *Scapo*. *Stipite* poi quello de' Funghi e della palma. *Tronco* quello degli alberi ramosi e legnosi, e *Gambale* quello della Vite — *Calamo*; *Cannello* e *Tallo*, chiamasi quella parte del culmo delle piante graminee ch'è tra un nodo e l'altro.

Fusto de la spada, V. Spada.

Fusto de la cassa del schiopo, V. Schiopo.

Fusto de la balanza, V. Balanza.

Fusto anche da noi s'appropria ad uomo, ma in mala parte — Che bel fusto! *Bel fusto! Bel cero! Bello imbusto! Che Bella figura! Bel soggetto!* Dicesi in atto di derisione. V. Spuzzeta.

Fusto del sofà, de carleghe etc. *Fusto*.

Quel dai fusti, *Fustaio*, Colui che fa i fusti e arcioni da selle e basti.

FUTIGNAMENTO, s. m. *Frugacchiamento* o *Frugata*.

FUTIGNÀR, v. *Frugnare*; *Frugacchiare*, Andar tentando con mano o altro in luogo riposto. V. Frugnàr.

FUTIGNÒN, s. m. *Brancicone*; *Brancicatore*, Così chiamansi quei tali che amano di brancicare. V. Frugadòr.

FUTURIZÀR, v. *Predire*; *Pronosticare*.

FUZÌR, v. Voce antiq. *Fuggire*, V. Fugir.

G. Vedi Ge.

GABACRISTI, s. m. *Schiodacristi*; *Gabbadeo* o *Gabbaddeo*, Ippocrita, Bacchettone. V. Cristin.

GABÀDA, s. f. *Gabbamento*, Frode.

GABADÒR, s. m. *Gabbatore*; *Gabbamondo*.

GABADÒRA, s. f. *Gabbatrice*.

GABÀN, s. m. *Gabbano*; *Palandrano*, Mantello con maniche.

In viazo sempre el gabàn, *Nè di state nè di verno non andar senza mantello*, Prov. chiaro.

GABÀNA, s. f. *Casacca*, Vestimento noto, che più propr. noi diciamo Velada, V.

GABANÈLO, s. m. *Gabbanella*, Piccolo gabbano.

GABÀR, v. *Gabbare*, Ingannare, Trappolare, Ingannar con finzione — *Giungere al gabbione*; *Mettere al gabbione* vagliono Restar gabbato e Gabbare.

Gabarse, *Gabbarsi*, Ingannarsi da sè, Sbagliare in suo pregiudizio.

GABÈLA, s. f. *Gabella*; *Dazio*.

Gabèla, parlandosi di Cavalli, *Rozza*; *Rozzone*; *Brenna*, Cavallo cattivo. V. Rozza.

Gabèla, detto ad uno per ingiuria o motteggio, vale *Mal pagatore*—Vi conviene in altro senso anche *Sferra*, che significa Uomo inabile, dappoco.

Omo senza gabèla o neto da gabèla, *Uomo specchiato*, cioè Che non ha alcuna macchia o difetto ne' costumi. S' intende ancora *Uomo senza debiti*.

Picola gabela, *Gabelletta*.

GABIA, s. f. *Gabbia*, V. Cheba.

Gabia d'una nave, T. Mar. *Gabbia*, Specie di piattaforma in risalto, piantata intorno ad un albero della nave.

Far la sirena a le gabie, V. Sirena.

Una gabia de mati, *Una nidiata di pazzi*, Dicesi d'una certa Quantità di persone allegre adunate in un luogo.

GABIÈR, s. m. T. Mar. *Gabbiere* o *Gabbiero*, Marinaro che fa la guardia in coffa.

GABINÈTO, s. m. *Gabinetto*, Stanza intima della casa — *Sgabuzzino*, dicesi il Gabinetto segreto. V. Retrè.

Testa da gabineto, *Statista*; *Uomo di stato*; *Politicone*.

GABIÒN, s. m. *Gabbione*, dicono gl' Ingegneri ad una macchina intessuta di vinchi o salci e ripiena di sassi o terra, per riparo di fiumi o per difesa di cannoni.

GABIÒTO, s. m. *Turata* o *Serrata di tavole*.

Gabioto de casa, detto famil. *Casa angusta*; *Casa cupa*; *Casa che pare una sepoltura*.

Gabioto da osei, *Conservatoio* o meglio *Serbatoio*, V. Camarìn.

Gabioto da razza, *Appaiatoio*, Stanzino ove si pongono i colombi e le colombe per appaiarsi.

Gabioto da quagie, *Gabbia*, Specie di Stia.

GAÈTA, s. f. T. Mar. Gaeta per le bale, *Parco delle palle*, Ricinto nella stiva, ov' è la provigione di palle nelle navi da guerra.

GAETÒN, V. Gaitòn.

GÀFARO, s. m. Nome d'una fondamenta sul rivo detto Rio del Gafaro, in parrocchia di S. Pantaleone: così denominata dalla antichissima ed estinta famiglia Gaffaro che ivi abitava.

Tante corone al gafaro, è una nostra Maniera scherzevole e fam. di risposta a chi con altrui noia troppo si dolga di qualche piccola sofferta sventura o ingiustizia. Vorrebbesi dire Tante corone in cielo, intendendo di esortare alla sofferenza cristiana la persona che si lamenta.

GAGIANDRA o Galàna o Tartaruga, s. f. *Testuggine* o *Tartaruga*, Animale notissimo in tutti i tempi, della classe dei Rettili, chiamato anche *Bizzuca* o *Bizzuga*. La membrana che lo contiene dicesi *Coccia* o *Cova* o *Scudo*. Ve ne sono di mare e di terra.

GAGIARDÈTO, add. *Gagliardetto*; *Fortetto*.

Gagiardeto, s. m. T. Mar. *Gagliardetto* o *Piè di gallo*, Piccola e lunga banderuola che suol terminare in punta.

GAGIÀRDO, add. *Gagliardo*, cioè Robusto, forte.

Farse gagiardo, *Ingagliardire*.

Tornàr a farse gagiardo, *Ringagliardire*.

Vin gagiardo, *Vino che pela l' orso*, cioè Gagliardo.

Misura gagiarda, *Misura abbondante*.

GAGIO, V. Gagioso.

Gagio, detto in lingua furbesca, *Gonzo*, ch' è pur furbesco, e vale Contadino.

GAGIÒFA, s. f. *Tasca*; *Scarsella*.

Meter in gagiofa, *Intascare*.

Darghene una gagiofa o una bona gagiofa, *Dar delle bastonate ad uno*; e per metaf. Vincergli molto danaro al giuoco.

GAGIÒNI, s. m. detto in T. de' Maniscalchi, *Stranguglione* e *Stranguglioni*, Malattia del cavallo.

GAGIOSÈTO, add. *Gaietto*, dimin. di Gaio.

GAGIOSO, add. Gaio, Allegro, lieto.

GAÌNA, add. detto di Donna, e vale *Finta*; *Accorta*; *Maliziosa*; *Scozzonata*; *Franca*.

GAITÈLO, s. m. T. mar. *Gavitello*, Pezzo di tavola di sughero o simile legato ad una grippia, che si lascia galleggiar sul mare per far conoscere il luogo dove si è gettata l' ancora, per segnare luoghi pericolosi etc. —*Tisia*, si dice il grosso Gavitello fatto a foggia di barile.

GAITÒN, s. m. *Gaetone* o *Gavetone*, T. mar. La guardia che si fa in mare dalle quattro alle ott' ore della sera. Pare che questa voce derivi dal barb. *Gaita*, *Excubiæ*.

GALA, s. f. *Gala*, Ornamento, Abbellimento. *Star sulle gale*.

Gala de l' aqua, *Galla*, La superficie dell' acqua. *Stare a galla* o *a fior d' acqua* — Star a gala come l' ogio, *Stare* o *Essere a galla* detto figur. vale Essere superiore agli altri.

Gala, T. de' Maniscalchi, *Galla*, Enfiatura a modo d' una piccola vescica, la quale si genera allato all' unghia de' cavalli.

Gala d' Istria o dei roveri, *Galle* o *Gallozzole* e *Galluzze* o *Noce di galla*, Produzioni o particolari escrescenze della Quercia.

Esser de gala o de galana, *Essere di gana* o *di buona gana*, vale Essere di voglia. — *Essere in galloria*, vale In allegrezza eccessiva. V. Ingaluzzàr.

Cantàr de gala, V. Cantàr.

GALÀ, V. Ingalà.

GALAFÀ, V. Calafà.

GALÀN, s. m. *Galano*, Fiocco o Cappio di nastro, detto da *Gala*, Ornamento copioso di nastri.

Galàn de la spada, *Galano* e *Cicisbeo*.

Far el galan o el galaneto, *Incappiare*; *Far il cappio*, Annodar con cappio—*Laccetto*, dicesi di Nastrino, striscetta di cuoio o simile che serva per allacciare che che sia.

Galani, V. Crostoli.

Galani, T. antiq. *Gale*, Vanità.

GALÀNA, s. f. T. de' Pesc. *Galana*, Testuggine marina. V. Gagiandra.

Esser de galana, V. Gala.

Esser de galana per criar, Locuz. famil. *Aver l' estro* o *il ticchio di gridare*.

GALANÈTO, s. m. *Nastrino*.

GALANIÈRA, s. f. *Nastriera*, Ornamento o Intrecciatura di nastri.

GALANTARÌA, s. f. *Galanteria*, Gentilezza.

La xe una galantaria, *Ella è galantina*, Detto di donna giovane e gentile. *Ella è galantina e tutta saporitina*.

Con galantaria, *Galantemente*.

Meterse su la galantaria, *Rimettersi in fazione*, *in abito*, *sulla galanteria*, *sulla bella foggia* o *maniera*.

Star su la galantaria, *Star sulla vita amorosa*; *Galanteggiare*; *Fare il galante*; *Seguir le dame*. V. Galante.

Bela galantaria, *Gioietta*, vale Cosa da merciai, Mercanziuola di bella apparenza e di poco valore. *Galanteria*, dicesi a Mercanziuola di lusso e di lavoro gentile.

Galanterie de mar, dicono i Pescatori generalmente a tutte le produzioni marine che vengono loro ricercate dai Naturalisti.

GALANTE, add. *Galante*, Gentile.

In altro sign. *Vagheggino*; *Damerino*, Che fa il galante e l'innamorato con tutte. Dicesi anche *Civettone*; *Civetta*; *Zerbino*.

Far el galante, *Fare il galante*; *Galanteggiare*; *Galantiare*; *Far l' attillato*; *Far il bello*; *Cicisbeare*; *Donneare*.

Esser el più galante dei altri, *Portare il masgalano*, per dire Portar la preferenza, Esser anteposto agli altri come il più galante.

GALANTEGIAR, v. V. in Galante.

Sgallettare, vale Far mostra di vezzo

e di brio per parere amabile e spiritoso, e dicesi per lo più delle Donne.

GALANTOMENISMO
GALANTOMISMO } s. m. *Probità*; *Lealtà*, Candidezza nel promettere ed osservar la parola.

GALANTÒMO, s. m. *Galantuomo*, Uomo da bene.

RE DEI GALANTOMENI, V. RE.

FAR DA GALANTOMO, *Far da galantuomo*; *Far da onest' uomo*; *Giuocar di buono*.

GALANTOMENI, diceasi ai tempi del Governo repubblicano, ad un Ceto di persone medio tra i patrizii e la plebe.

UN CERTO GALANTOMO, vale *Galantuomo equivoco*.

NO CH'È PIÙ GALANTOMO DEL TEMPO, *Il tempo è galantuomo*, Detto assai comune che vale Il tempo viene. *Tempo viene chi può aspettarlo*; *Riesce meglio chi il suo tempo aspetta*, Colla pazienza si conseguisce l'intento.

SÌ DA GALANTOMO, Modo affermativo, *Da onest' uomo*; *Da galantuomo*; *Candidamente*; *Lealmente*; *Da quel ch' io sono*.

GALANTÒN, Accresc. di GALANTE, detto di Persona che affetti galanteria in sommo grado. V. GALANTE.

GALÀR, v. *Gallare*; *Fecondare le uova*, Si dice dell'acquistare le uova la disposizione a generare il pulcino.

GALARÌA, s. f. *Galleria* o *Pinacoteca*, Stanza da passeggiare e dove si tengono pitture, statue ed altre cose di pregio e curiose.

GALARÌA, T. Marin. *Galleria d'un vascello*, chiamasi una Specie di balcone o terrazzo situato fuori del bastimento, che comunica colle stanze de' primarii uffiziali.

GALÀRO, s. m. T. de' Conciatori di pelli, *Mortaio*; *Addobbo*; *Canale*, Quel luogo dove si tengono le pelli in concia. V. MORTÈR.

GALATÈO, s. m. *Creanza*; *Civiltà*; *Politezza*.

Galateo, diciamo anche al Codice o Libretto che insegna le creanze, titolo datogli dal suo Autore Monsig. Gio. dalla Casa.

NO L' HA STUDIÀ EL GALATEO, *Non ha creanza*.

GALAVERNI, s. m. T. Mar. *Galaverne*, diconsi Due lunghi pezzi di tavola inchiodati da due parti opposte del girone dei remi d'una galera, i quali difendono il remo dallo scalmo e dalla scalmiera.

GALAZZO, s. m. *Gallastrone*, Gallo grande.

GALDER, v. Voce antica del dialetto Veneto, corrotta dal barbaro *Gaudere* nel signif. di *Frui*; *Potiri*, cioè Trar frutto, vantaggio, Possedere.

ISTROMENTO A GALDER, diceasi a' tempi del Governo Veneto, un Contratto enfiteutico, col quale un Proprietario dava per ventinove anni un suo podere o una casa per una determinata somma: dopo il qual periodo il Bene ritornava al Proprietario, che aveva l'obbligo d'indennizzare di tutti i miglioramenti il Livellario che le restituiva.

DAR A GALDER, *Dar a godere* nel sentimento su riferito.

GALEGIANTE, add.

OMO GALEGIANTE, *Uomo scherzoso*, *scherzevole*, *faceto*.

GALEGIÀR, v. *Galleggiare*, Stare a galla dell'acqua.

GALEGIÀR, parlando di cavalli, *Corvettare*, L'alzarsi del cavallo co' piè davanti. *Braveggiare* dicesi Quando si mette in brio.

GALEGIÀR, parlando degli uomini, *Galleggiare nel giubbilo*; *Gallare*; *Galluzzare*; *Far galloria*; *Star sulle berte*, Mettersi in brio — In altro sign. *Sgallettare*; *Sbizzarrire*; *Fare il bello*, vagliono, Far mostra di vivezza e di brio. V. INGALUZZÀR. — EL GALEGIA, Maniera fam. e vale *Scherza*.

GALEPÌN, V. CALEPÌN.

GALESCO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Guidalesco*; *Mascalcia*, Piaga esteriore di bestie da soma.

GALÈTA (coll'e stretta) s. f. (Anticamente dicevasi BOCOLA) *Bozzolo* o *Boccio*, Il gomitolo del Filugello.

CAVÀR LE GALETE DAL FASSINÈR, *Sbozzolare*, e dicesi anche *Sfrascare*.

NASSER DE LE GALETE, *Sfarfallare*. V. SBUSAGIR.

FARSE DE LE GALETE, *Abbozzolarsi*. V. CAVALIERI DA SEDA e INGALETÀR.

GALETA DE BISCOTO, T. Mar. *Galletta*, dicesi da' Marinari il biscotto di mare tondo e schiacciato. V. BISCÒTO.

GALÈTA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Bozzolo marino*, Animale marino del genere degli Echini (Rizzo), chiamato da Linn. *Echinus Sphaeroides*. Il suo carattere è un corpo sferoidale, con dieci ambulacri. Non se ne fa uso.

GALÈTO, s. m. *Galletto*. *Gallettino*, Piccolo gallo

GALETO D'UN LAVELO, *Chiave* o *Chiavetta*, Arnese di ferro o d' ottone inserito in un cilindretto che a misura che si volta, l'acqua scatta dalla pila o s'arresta.

Galletta, T. delle Arti, Specie di Madrevite con due aliette che servono di maniglie per aprire o stringere la vite.

GALETO DE MONTAGNA, V. GALO DE MONTAGNA.

GALETO DE DONA CHECA, V. in GALO.

GALETI DE LA FRASCHETA, V. FRASCHETA.

GALÈTO MEGIARÒLO, s. m. T. de' Cacciatori, *Upupa* ed anche *Bubbola*, detto in alcuni luoghi d'Italia *Galletto di marzo* o *di maggio*, o *Galletto di montagna* o *Gallo del paradiso* e *Galletto di mare*, Uccello conosciuto da Linn. col nome di *Upupa Epops*. Egli è grosso quanto la Merla ed il Tordo. La sua carne non è molto buona.

GALÌA, s. f. *Galera* o *Galea*, Bastimento di basso bordo, notissimo, dove stanno i condannati al remo. *Trireme* chiamavasi una sorta di galea antica con tre ordini di remi. *Cinquereme*, Quella di cinque banchi.

ANDÀR IN GALÌA, *Andare in galera* o *a bastonare i pesci*.

GALÌA, detto da alcuni al GALIOTO, pesce. V.

GALÌA, Voce famil. detto per agg. ad uomo, *Galeone*, vale Manigoldo, Guidone. — Si dice anche famil. per vezzi, come *Cattivello*; *Cattivelluccio*; *Ghiotterello*; *Baroncello*.

GALÌA, s. f. *Centogambe* o *Centopiede*, Sorta d'insetto notissimo, detto da Linn. *Oniscus Armadillo* o *Armadillo vulgaris*. Il suo corpo è allungato di molto, con venti-quattro piedi ai lati, disposti a guisa di remi d'una galera, dal che trasse il nome vernacolo, e due appendici alla coda. Pretendono le nostre donnicciuole che quest' animaletto porti fortuna, lo veggono volentieri nelle loro case e non lo impacciano.

GALIAZZA, s. f. *Galeazza*, Grosso bastimento di basso bordo, il maggiore di tutti quelli che vanno a remi.

GALÌNA, s. f. *Gallina*, la femmina del Gallo, detta da' Sistem. *Phasianus Gallus*.

GALINA SPOLVERARA, *Gallina padovana*, dicesi Quella che s'allera nel villaggio di Spolverara, Distretto di Piove, Provincia Padovana, e ch' è grossa molto più di tutte le altre ordinarie.

GALINA FARAONA, *Gallina Faraone* o *Gallina di Guinea* o *Meleàgrida*, Specie di pollo salvatico, grande più d'una gallina, di color cenerognolo brizzolato, detto da Linn. *Phasianus Meleagris*.

GALINA PEPOLA, V. PEPOLO.

GALINA VARA, *Gallina brizzolata* o *varia*.

GALINA CHE VOL COÀR, *Gallina covaticcia*. V. CHIOCA.

GALINA MONTADA DAL GALO, *Gallina calcata dal gallo*.

CRIÀR DE LE GALINE, V. CRIÀR.

EL COCODÈ DE LE GALINE, *Schiamazzare*, Gridar delle galline quando han fatto l'uovo.

LA PRIMA GALINA CHE CANTA HA FATO EL VOVO, *La gallina che schiamazza è quella che ha fatto l'uovo*, Metaf. Chi troppo s'affatica per iscusarsi, per lo più si scopre colpevole. *La più trista ruota del carro sempre cigola*.

XE MEGIO UN VOVO ANCUO CHE UNA GALINA DOMÀN. V. MEGIO.

NO LA VOL CHE GALINE CHE FAZZA VOVO, detto figur. e vale *Non vuole che le amicizie utili*.

ROBAR LE GALINE o ANDÀR A GALINE, *Sgallinare*, Rubar le galline.

GALINA FORCÈLA, s. f. T. de' Cacciatori, *Il piccolo Tetraone*, Uccello che somiglia alla gallina e si piglia nelle montagne. Credesi che sia quella specie di Tetraone, ch' è detta da Linneo *Tetrao Tetrix*, che da' Toscani si chiama *Gallo* o *Fagiano alpestre minore*. La femmina è grossa la metà del maschio.

GALINAZZA, s. f. *Beccaccia* e *Acceggia*,

che nel Veronese chiamasi Becazza, nel Bresciano Arcla o Ravanoìn, e da Linneo *Scolopax rusticola*. Uccello palustre notissimo. V. Becanoto e Becanela.

GALINAZZA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Beccaccia marina*, Pesce di mare detto da Linn. *Centriscus Scolopax*. Egli ha il muso allungatissimo, terminato in un cilindro ricurvo, all' estremità del quale è la bocca senza denti, e di più un lungo aculeo sul dorso; è in oltre piccolissimo, di pelle aspra ed assai dura e per nulla buono a mangiare: in conseguenza di che non si vede quasi mai nelle pescherie. Egli è poi molto raro.

GALINÈLE, s. f. o Molesini, *Gallinelle* o *Valerianella*, Specie d' ortaggio silvestre, che ne' primi giorni di primavera si coglie ne' prati prima della sua fioritura, e si mangia in insalata. Ella è detta da' Botanici *Valeriana Locusta varietas olitoria*.

GALINÈR, s. m. *Pollaiuolo* o *Pollaiolo*; *Pollinaro* e *Guardapolli*, Mercante di polli. V. Caponera.

GALINÈRA, s. f. *La femmina del Pollaiuolo*, che per l'esempio d'altre voci consimili, forse potrebbe dirsi *Pollaiuola* o *Pollaiola*.

GALINÈTA, s. f. *Gallinella*, Piccola gallina.

Omo galineta, Locuz. fam. *Femminacciolo*, Uomo vago di femmine. V. Femenèla.

GALIÒPIS, T. degli Erbolai. V. Ortiga del fior rosso.

GALIÒTA, s. f. *Galeotta*, Piccola Galea leggierissima, che serve per andar in corso.

GALIOTÀDA, s. f. *Birbonata*; *Guidoneria*; *Furfanteria*.

GALIOTÈLO, add. *Capestruzzo*; *Capestruolo*; Agg. a Giovane di mal costume.

GALIÒTO, s. m. *Galeotto* o *Forzato*, Quegli che voga e rema in galera. *Galeotto* era propr. l'Uomo che s' ingaggiava a servir volontario nelle galere, detto altrimenti *Buonavoglia*. Ora dicesi Galeotto anche al Forzato o sia condannato alla pena del remo.

Galioto, add. Detto ad uno per ingiuria, *Guidone*; *Rio*; *Mariolo* o *Mariuolo* — Vale ancora nel signif. di *Furbo*; *Astuto*; *Sagace*.

La va da galioto a marinèr, *Andar tra corsale e corsale*; *Tra corsale e corsale non si guadagna che le barili vuote*; *Ella è tra il rotto e lo stracciato* o *tra Baiante e Ferrante* o *tra barcaiuolo e marinaio* o *da marinaio a scapolo*; *Questo fatto è tra baro e baro*, Da uno all' altro non v' è differenza.

GALIÒTO, s. m. T. de' Pesc. *Ofidio barbato*, Pesce di mare detto da Linn. *Ophidium barbatum*. Egli era detto con voce antiquata da' Veneziani Pesse Galea o Galeoto. È di pelle sottilissima e pellucida. La sua carne è triviale.

GALIOTÒN, add. *Manigoldone*; *Manigoldaccio*; *Furfantaccio*; *Furfantone*, Assai scellerato.

Dicesi pure famil. nel sign. di *Astutaccio*; *Furbo in cremisi*; *Scaltrissimo*; *Sagacissimo*.

GALIZÀR. V. Galegiàr.

GALO, s. m. *Gallo*, detto da Linn. *Phasianus Gallus*.

Galo grando, *Gallastrone*.

Canto del galo, *Gallicinio*, cioè Quello della mezza notte—*Chicchiriata*, dicesi la Voce ch' esprime il gallo, e *Chiricchicchì* è voce finta ad imitazione del gallo — *Rignare*, direbbesi il Verso del gallo quand' è in furore.

Segno del galo, *Ingallamento* o *Punto saltante*, Piccola macchia rossa in cima all' uovo, Il punto della generazione del pulcino.

Parèr el galo de dona Checa, *Ad ogni casa appicca il maio*; *Par l'asino del pentolaio che si ferma ad ogni uscio*, vale Innamorarsi per tutto. V. Inamorarzo — *Gallo gallinaccio*, dicesi metaf. a Uomo soverchiamente libidinoso.

Do gali in t' un ponèr no sta ben, *Due ghiotti ad un tagliere*, Si dice di due che amino e appetiscano la medesima cosa.

Canta el galo e po fa dì. Prov. indicante Che le cose seguono con ordine, una dopo l'altra.

Co i gali canta vol piover: detto metaf. cioè Le disgrazie hanno i loro indizii.

Zampa de galo, V. Zampa.

GALO CEDRÒN, o assolut. Cedròn, s. m. T. de' Cacciatori, *Cedrone* o *Gallo cedrone*, detto anche *Fagiano nero* o *Fagiano alpestre*, Specie di Gallo di monte o alpestre maggiore, chiamato da Linneo *Tetrao Urogallus*. Se ne trova qualcheduno nelle nostre montagne; ed è cibo raro e ricercato.

GALO DE MONTAGNA, s. m. T. de' Cacciatori, *Gallo di monte minore* o *Gallo alpestre*, Uccello della grandezza d' un pollo, di rostro arcuato, che si piglia sulle montagne, ed è cibo eccellente. Linneo lo chiama *Tetrao Tetrix*, ed altri Sistematici *Tetrao minor* o *Urogallus minor*. Pare che questo sia il maschio della Gallina forcella.

GALO O GALETO D' ISTRIA, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare a scheletro ossoso, detto dal signor Nardo *Blennius Alauda*, il qual pesce si trova non solo negli scogli dell' Istria, ma anche nei nostri lidi fra i sassi. Gl' Istriani gli dicono Chiossa cagnina.

Linneo e gli Autori dopo di lui averano riguardato come una specie identica l'*Alauda* e il *Pholis* degli antichi, chiamandogli con un sol nome *Blennius Pholis*. Il suddetto Nardo però ha dimostrato in una sua memoria ch' erano due specie distinte, nominando quindi la prima, ch'è il Gallo d'Istria, *Blennius Alauda*, e l'altra *Blennius Pholis*, come vero Folide degli antichi, ch'è la nostra Gatorusola senza cresta V. Cagnèta.

GALÒN, s. m. *Gallone* o *Fianco*, Quella parte del corpo ch'è tra le cosce e le costole. *Femore*, dicesi l' Osso del fianco.

Gallone, dicesi a una Sorta di guarnizione d' argento o d' oro o di seta tessuta a guisa di nastro.

Galòn, detto per Accresc. di Gallo, *Gallastrone*, Gallo grande.

GALONÀ, add. *Listato*, Guernito di galloni.

GALONÀR, v. *Gallonare* e *Listare*, Fregiare di liste o di galloni. V. Ingalonàr.

GALOPÀDA, s. f. *Galoppata*, Corsa di galoppo.

Dar una galopada, *Galoppare*.

GALOPÀR, v. *Galoppare*, Andar del cavallo, che è meno che correre.

Galopàr, appropriato ad uomo, *Andare* o *Camminar in fretta*. V. Tapinàr.

GALOPÌN, s. m. *Piccolo galoppo*, Andatura del cavallo a guisa di galoppo ma più rimessa del galoppo ordinario.

Galopìn, appropriato a uomo che si affatichi camminando per attendere agli affari altrui, *Cursore*; *Servigiale*—Galopìn dicesi anche per agg. a Colui ch' è vago di far molte visite: quasi che per farne molte in un giorno galoppi.

GALÒRIA, s. f. *Galloria*, Allegrezza eccessiva manifestata con gesti.

Andàr o Esser in galoria, *Andare* o *Essere in galloria*. V. Galezàr.

GALÒTA, s. f. *Berrettino*, Quello che i Preti portano sul capo. Secondo l' opinione del nostro Gallicciolli (Lib. II. n.1692) pare che la voce vernacola derivi dal *Galerus* dei latini, ch' era un Arnese fatto a guisa d'elmo, già usato da' Sacerdoti gentili per coprirsi. Leggesi nel Sinodo Veneto del 1592. *Galeros vero ex serico confectos nemo deferat, cum laneos pileos quisque pro temporis qualitate habere possit*. E qui il Gallicciolli intende che colla voce Galèro fosse vietato quel coprimento che oggidì si dice Galota da prete, che fassi anche di seta; la quale, quando copre gli orecchi chiamasi Recchiera e dagli antichi scrittori *Coffia* e *Papaletra*, onde pare sia provenuto l'altro termine Papalina, V. Dopo aver riferito questa erudizione, io mi contenterò di derivar la nostra voce vernacola dal francese *Calotte*, che significa Berrettino che cuopre soltanto la sommità della testa.

Galota del relogio, *Calotta*, Specie di cappelletto che serve di custodia al movimento dell' oriuolo.

Esser o Parèr la figura del calota, Locuz. fam. *Essere* o *Parere la figura del Calotta*, dicesi di Uomo di brutto aspetto e contraffatto. V. Figura.

GALOTÌNA, s. f. *Cupolino*, Voce Fiorentina, Berrettino con cui i preti cuopron la chierica; ed è il dimin. di Galota.

GALOZZE, s. f. (detto con voce barb. *Calopedes*) *Galoscie* o *Clacche*, Specie di Zoccoli o scarpaccia di legno.

Galloccia, T. mar. Nome che si dà ad alcuni legni a due corni che servono per dar volta alle manovre.

Gallòccie, diconsi ancora Certi pezzi i

quali entrano nella costruzione de' puntoni.

Corna, dicesi in Marin. Quella specie d'incavo o scanalatura ch'è in capo all'antenna d'una lancia o della mezzana e che investe nell'albero quando vien issata la vela.

Galloccia da remo, dicesi Una sorta di galloccia stabilita su i gironi de' remi delle galere e delle galeotte, per mezzo di cui più marinai possono maneggiarli nel vogare.

GALOZZO, s. m. *Gallione*, Gallo non ben capponato.

Dicesi ancora per *Galletto* o *Gallo giovane*.

GALTA, s. f. Voce antiq. *Guancia*. V. Massela.

Galte, T. de' Pettinagnoli, *Mascelle*, Chiamansi le parti laterali del Pettine. V. Petene.

GALTÈLE, s. f. T. de' Costruttori navali, *Mastiette* o *Mastietti* e *Maschiette*, Pezzi di rovere larghi e piatti che si appongono agli alberi bassi a livello della loro incappellatura.

GALTONI, s. m. *Orecchioni* e *Gattone*, Sorta di malattia che viene alle glandule degli orecchi e che non lascia altrui masticare.

GALÙME, s. m. T. de' Pesc. indicante tutte le specie di Conchiglie commestibili che vivono nell'acqua marina. Voce volgare derivata forse dal prurito cutaneo più o meno somigliante a quello della Scabbia (*Gale*), che produce l'uso troppo frequente del loro cibo.

GAMAÙTO, s. m. *Gammautte* o *Gammaut*, Strumento chirurgico che serve per aprire i tumori grandi.

Gamauto, detto fig. vale *Birro* o *Berroviere*; *Sgherro*.

GAMBA, s. f. *Gamba*.

Gamba de fero, *Gamberuolo*, Armadura della gamba.

Gamba o Gambo de formenton, *Fusto* o *Gambo del formentone*.

Gamba del boton o d'una medagia, *Gambo* o *Picciuolo*.

Gamba del cavaleto, *Piede*.

Gamba de legno, *Schiaccia*, Strumento che serve in vece di gamba a coloro che l'hanno manco o storpiata. *Gruccia*, si dice pure per imitazione a quel pezzo di legno che serve in vece di gamba ad uno storpiato.

Gamba de le parole, Asta, V. Parola.

Gamba del sechìn, *Spillo*.

Gamba d'erba, *Gambo*; *Stelo*; *Caule*.

Gambe de gabia, T. Mar. *Gambadona*, Nome di alcune funi che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

Gamba impiagada, *Gamberaccia*.

Gamba levantina o snela, *Gamba letta*, *leggiera*, *veloce*.

Gamba suta, *Gamba scarsetta*, *scarsa*, *schietta* — *Scarico di gamba*, dicesi del Cavallo.

Gambe de seleno o da struzzo o da taulìn, *Gambe spolpate*; *E' va in su i balestri*; *E' va* o *cammina in su i fuscelli*; *Ha lasciato le polpe in Fiandra*.

Gambe fusàe, *Gambe affusate* o *affusolate*.

Gambe storte o a vericola o a ichese, *Bilie*; *Gambe strambe*; *Gambe a balestrucci* — *Esser bilenco* o *sbilenco*, si dice a Persona che abbia questo difetto.

Trombe de gambe, *Gambe a tromba*, cioè Gambe gonfie.

Che me sia tagiada la terza gamba, *Che mi sia tagliato il terzo piede*, Modo d'imprecazione o giuramento.

Co le gambe a picolòn, *Colle gambe spenzolate* o *ciondoloni*.

Darsela a gambe, *Dare* o *Darla a gambe*, Fuggir velocemente. *Chi non ha cuore ha gambe*, dicesi di Chi per timore fugge.

El coragio va ben ma me manca le gambe, detto fig. *L'animo è pronto ma il potere è zoppo*, detto fig.

Far bela gamba, *Stare a gratta 'l culo*; *Stare in ozio* o *a diporto*; *Far il bello in piazza*; *Piazzeggiare*; *Imbottar della nebbia*, Non lavorare, non occuparsi.

Incrosàr o Descrosàr le gambe, V. Incrosàr e Descrosàr.

Le gambe me fa giacomo. V. Giacomo.

Menàr le gambe, *Sgambettare* o *Gambettare*, Si dice di Chi stando a sedere dimena per ozio le gambe — *Suonar le campane*, si dice del Dondolare i piedi.

Meterse le gambe in spala e andar via, *Mettersi la via tra le gambe e nettar tosto il pagliuolo*; *Impennare il piede*; *Metter le ali al piede*; *Menar le mani a correre*.

Meterse la coa in mezo a le gambe. V. Coa.

No avèr più gambe, *Essere spedato*, *stracco*.

Racomandarse a le gambe, *Usare lo spadone a due gambe*, Salvarsi colla fuga. *Giuocar di piedi*; *Dare* o *Darla a gambe*.

Senza gambe, *Sgambato*.

Star ben o mal su le gambe, *Essere* o *Sentirsi bene in gambe*; *Esser forte* o *debole su i piccinoli*, Essere o non gagliardo, robusto — *Non poter la vita* o *le polizze*; *Portar frasconi*, dicesi in modo basso di Chi è assai debole e spossato — Gambe de finòcio, *Gambe di finocchi*, cioè Deboli.

Star ben in gambe, *Esser uomo che sta su due piedi*, per dire Essere in istato sicuro.

Tor soto gamba qualcossa, *Farsi facile alcuna cosa*; *Pigliarsi in giuoco*, *in ischerzo* o *a gabbo una cosa*; *Pigliarla per una baia*, *per una beffa*.

Tor soto gambe qualcùn, *Ridersi d'alcuno*; *Farsi gabbo d'alcuno*; *Beffare*; *Dileggiare alcuno* — Me la togo giusto soto gamba, *Io me ne rido*; *Mi è come bere un uovo*; *Me lo piglio a gabbo*.

Troncàr o Tagiàr o Levar le gambe, *Tagliar le gambe* o *le braccia*; *Dar sulle mani* o *sulle dita* o *sulle nocca altrui*; *Dare alle gambe*; *Dare il gambetto*; *Dar di bianco*, detto figur. Impedire l'avviamento di che che sia — Vale anche nel sentimento di Disanimare, Scorare, Avvilire.

GAMBÀLI, s. m. T. de' Calzolai, *Forma da allargare*, Ordigno di legno da introdursi negli stivali per allargarli. In Toscana dicono *Gambali*.

GAMBÀRA. V. Gambera.

GAMBARÀRO, s. m. *Granchiaio*, Raccoglitore o venditore di granchi.

GAMBARESSA, s. f. *Granchiessa*, Fem. del Granchio.

GAMBARIÒLA o Schincariola, s. f. *Gambetto* o *Sgambetto*; *Dar il gambetto* o *lo sgambetto*, è Dar con la sua nella gamba di chi cammina per farlo cadere — *Aver la gambata* o *la stincata*, modo basso, esprimente l'Esclusione da matrimonio desiderato.

GAMBARO D'AQUA DOLCE o Gambaro da Treviso o del Sil s. m. *Gambero*; *Granchio* o *Cancro*, detto da Linn. *Cancer Astacus*.

GAMBARO D'AQUA SALSA, s. m. *Gambero marino*, chiamato da Linn. *Cancer Crangon*.

Curàr i gambari, *Mondare*.

Andàr avanti come i gambari, detto figur. *Fare come il gambero* o *Muoversi come il gambero*, vale Dare a dietro — *Andare a ritroso* vale Andare al contrario.

El me par un gambaro coto, *Parere in viso un gambero arrostito*, Dicesi di chi è rosso in viso smoderatamente.

GAMBÈLO (coll'e larga) s. m. T. de' Cappellai o Pelo de gambèlo, *Pelo di Cammello*, Pelo appunto tosato dal Cammello, che si vende in commercio ai Cappellai, i quali mescolandolo con quello della lepre ne fanno cappelli. A Milano dicono Pelo di cammello. Forse i Turchi che lo portano presero a dir Gamello in vece di Cammello, ed il Gamello fu poi imbastardito col dire Gambèlo.

GAMBÈRA, s. f. T. agr. *Gambo* o *Fusto*, Dicesi specialmente di quello del Formentone.

GAMBÈTA, s. f. *Gambetta* e *Gambuccia*, Piccola gamba.

Gambete de le scale da man, *Staggi*.

Chiapàr la gambeta, *Battere il taccone*; *Battere la calcosa*, Battersela. Partirsi in fretta.

Agiutime gambeta, che se no, i me le peta, *Raccomandarsi alle gambe*, Sottrarsi colla fuga al pericolo d'essere bastonato. *Usar lo spadone a due gambe*.

GAMBÈTO, s. m. T. degli Ergastoli, *Ceppi*; *Ferri*, Specie di pastoie di ferro che si pongono ai condannati.

Gambeto de le fogie o dei frutti, *Pedicciuolo* o *Picciuolo* o *Peduncolo*.

GAMBIÈRA, s. f. *Gambiera* o *Gamberuolo*, Calzare della gamba che si mette sopra le calze.

Calze a staffa o *a staffetta* o *Uose*, Gambiera tessuta di lana, che per essere senza peduli rende similitudine alla staffa.

GAMBÌLO, s. m. T. Mar. *Cappuccino dello sprone*. È un bracciuolo che con una

gamba è inchiodato nella ruota di prua e coll' altra giace in parte sul tagliamare e in parte sul maschio.

GAMBO. V. in Gamba.

GAMBÒN, s.m. *Gambone*, accr. di Gamba. Detto per agg. a Uomo, *Gambuto*, Che ha le gambe lunghe e grosse.

GAMÈLA (coll'e aperta) T. Mar. V. Verzegal e Bacilota.

GANASSA, s. f. *Gota* (coll'o largo) *Guancia* o *Mascella* o *Ganascia*, dicesi quell' Osso nel quale sono fitti i denti. V. Papòte.

Busi de le ganasse. V. Fòssola.

Rossi o Sguardi de le ganasse, *Rose delle guancie*; *Vermiglio delle guancie*.

O 'l dente o la ganassa, *O bere o affogare*, Si dice di Chi è sforzato dalla necessità a fare per lo minor male una cosa. V. Cristo.

Magnàr o Rider a quatro ganasse, V. Magnàr e Rider.

Strenzer le ganasse, *Strignere le gote* o *le guancie*. V. Strenzer.

Ganasse de la tanagia, V. Tanagia.

GANASSÈTA, s. f. *Gotellina* o *Gotuzza*, Piccola gota o guancia. *Gotelline rosse e tonde*; *Gotuzze vermiglie* o *vermigliuzze*.

GANASSÒN. V. Sganassòn.

GANASSÒTA, s. f. *Gotuzza*; *Guanciotta fresca*; *Mascelle rotonde e carnute*.

GANASSÒTO, add. *Paffuto*, Agg. che significa Uomo o Donna di guance carnacciute.

GANFO, s. m. *Granchio* o *Indormentimento*, Quella specie di spasimo a' piedi e talvolta alle mani, che tra i moti convulsivi è de' più acerbi.

Chiapàr el ganfo, *Aggranchiare* o *Aggranchiarsi* e *Ingranchire*, Esser preso dal granchio.

Ganfo dei Cavàli, T. de' Maniscalchi, *Spavento*, Malore che viene a' cavalli.

GANGA o GHENGA, s. f. — Una certa ganga o ghenga, *Una certa ironia* o *Una maniera sardonica* o *Una certa apparente ma sospetta verità* — L' è vegnudo co una certa ganga a darme a intender maria per raveta, *Venne con aria di apparente verità ecc. Con un certo contegno di gravità o d' importanza, ad infinocchiarmi* etc.

GANGRÈNA, s.f. *Cancrena*, Malattia nota.

GANZÀDA (colla z aspra) s. f. *Ganciata*.

GANZANTE (colla z dolce) add. *Cangiante* o *Cangio*, dicesi per lo più de' Colori de' drappi — *Scangè*, Drappo di seta di color cangiante. *Velluto* o *Manto cangiante paonazzo e rosso*.

Aria ganzante, *Aria fresca, libera*.

Omo ganzante, *Uomo equivoco, dubbio*.

GANZÀR (colla z dolce) s. m. *Cangiaro*, Voce Turchesca. Specie di pugnale che usano i Turchi.

GANZARIÒL (colla z dolce) s. m. T. dei Pesc. *Sgombero piccolo*, Pesce di mare. V. Scombro.

Ganzariòl, *Birro neofito*, Birro appena iniziato nel suo mestiere.

GANZÈGA (colla z dolce) s. f. *Galloria*; *Zurlo*; *Zurro*; *Giolito*, Allegrezza eccessiva manifestata anco con gesti.

Meterse in ganzèga, *Essere* o *Mettersi in susta*. V. Borezzo.

GANZÈR, s. m. chiamasi da noi quell' uomo il quale con un bastone armato d' uncino appressa le gondole alla riva in que' traghetti che mancano di pontili.

GANZÈTO (colla z aspra) s. m. *Gancetto*, T. delle Arti e dell' uso. Piccolo gancio o uncino, che dicesi anche *Crocchetto*.

Ganzeto da calafai per descalcàr, *Maguglio*, Strumento a foggia di gancio appuntato con sua lama, che serve per tirar fuori de' commenti la stoppa vecchia.

GANZO (colla z aspra) s.m. *Gancio* o *Uncino*, Raffio di metallo che attacca per afferrare o ritener che che sia.

Ganzo da strascinàr pesi, *Protèlo* o *Trapèlo*, Certo canapo con uncini ben grandi di ferro che serve a trainar pesi.

Ganzo, presso i Soldati, *Fermaglio*, Quel gangheretto di fil di ferro o d' ottone che ferma ed affibbia i centurini, le vestimenta, le cinghie dell' armamento e simili. V. Asola.

Ganzo de capòn, T. Mar. *Gancio di cappone*, Macchina che serve a sollevar l' ancora quando nel cavarla fuori del mare comincia a comparire a fior d' acqua.

Ganzo da lanza, *Gancio da lancia*, dicesi da' Marinari a quell' Asta armata d' un gancio di ferro con una punta diritta, con cui le lance si agguantano alla nave per accostarsi o si puntano per ispingersi fuori.

Ganzo de la balanza, *Anello scorsoio*, È l' anello che sostiene il peso, V. Balanza.

GANZO (colla z dolce) s. m. *Broccato*, Drappo grave tessuto d' oro o d' argento, e questo dicesi *Broccato liscio*. Il *Broccato riccio* o *arricciato* è lo stesso drappo tessuto a brocchi o ricci.

GAÒN, s. m. T. Mar. *Gavone*, Luogo di abitazione sotto 'l cassero nella parte posteriore d' una galera.

GARANGHÈLO (coll' è larga) s.m. *Merenduccia* o *Merenduzza*, Piccola merenda in campagna — *Combibbia*, Bevuta fatta nell' osteria o altrove con più persone — *Stravizzo*, si chiama il Mangiar e bere fuori dell' ordinario.

GARANTÌR, v. *Garantire* o *Guarentire*.

Garantisso mi, *Prometto io*; *Me ne fo mallevadore*; Ovv. *Accerto*; *Certifico*; *Assicuro che l' affare è così*.

GARÀTOLO, s. m. che a Padova dicesi Caràto, *Nocciolo* o *Seme di carrubba* o *di cassia*, V. Semenza.

GARBA, s. f. *Malvagia brusca*.

Bever la garba, detto metaf. *Sbuffare*; *Soffiare*; *Adirarsi*. V. Rabia.

GARBATÌN, add. *Garbatuccio*, Graziosetto.

GARBELADÒR, o Crivelador, s. m. *Vagliatore*, Quello che vaglia o crivella il grano.

GARBÈLO, s. m. T. degli Orefici, *Piatto*; *Paniera*; *Cestella*, Specie di piatto di latta forato che serve per riceversi le limature.

GARBETÌN, add. *Acidetto*; *Subacido*, Che è alquanto acido.

GARBÈTO, add. *Brusco*; *Bruschetto*; *Acerbetto*; *Agretto*, Dicesi delle Frutta o simili — *Verdetto*, direbbesi del Vino non bene stagionato — *Agrigno*, Che ha dell' agro.

Garbeto, detto per Agg. a Uomo, *Brusco*, fig. vale Rigido, austero, aspro — Far muso garbeto, *Far viso brusco*, V. Storzer el naso.

GARBEZZA, s. f. *Acerbezza*, Sapore di cui si fanno le seguenti distinzioni.

Asprezza o *Crudezza*, dicesi al Sapor delle frutta acerbe.

Agrezza, proprio delle Frutte non ben mature, come susine, uve etc.

Agrestezza, è il Sapore acuto e mordace degli Agrumi, che anche dicesi *Forte*.

Austerità è Qualità di sapore aspro gagliardo, astringente.

Afrezza è Sapore aspro che ha in sè dell' acerbo, come Quello delle Pere cotogne.

Bruschezza è Qualità di sapore che tira all' aspro, ma che non suol essere dispiacevole al gusto.

Acrimonia è Qualità e virtù non solo di penetrare ed incidere, ma anche di rodere.

Acidezza è Sapore brusco che il gusto dell' organo talmente tocca, che lo pizzichi e penetri, come nell' aceto e nel cedro.

GARBÌN, s. m. *Garbino* o *Gherbino*; *Vento a gherbino*; *Libeccio*; *Agherbino*; *Africano*; *Africo*; *Sud-Ovest*, Nome di Vento africo che soffia tra mezzodì e ponente. V. Libichio.

El vento de garbin quel ch' el trova el lassa, Locuz. fam. metaf. *Chi s' ha s' abbia*; *La pace d' Orvieto*, Nessuna differenza da quel di pria.

GARBÌN, add. Lo stesso che Garbeto V.

GARBINÀDA, s. f. *Libecciata*, V. Libichiada.

Garbinàda, detto famil. e fig. *Barabuffa*; *Tafferuglio*; *Abbaruffamento*.

Detto ancora per *Collera subitana* prodotta da temperamento focoso.

GARBINÈLA, s. f. *Gherminella*; *Baratteria*, Giuoco di mano in altrui danno V. Bassèta.

Tocàr la garbinela, Modo antiq. *Muover briga* o *litigio*.

GARBIN ZOSO, Voce Marin. V. Ostro garbin.

GARBÌR, V. Ingarbìr.

GARBIZÀR, v. *Garbeggiare* o *Garbare*, Attagliare, Gustare, Piacere.

No me garbiza, *Non mi garba*; *Non mi attaglia*, Non mi piace.

GARBO, s. m. *Garbo*; *Garbatezza*; *Acconcezza*, Buon tratto.

Omo de garbo, *Uomo di garbo* vale Onorato, Galantuomo, Dabbene — *Dotto*; *Erudito*; *Illuminato* e simili, è un altro sign. che s' affibbia all' espressione vernacola.

Omo senza garbo, *Sgarbato; Svenevole.*

Garbo de stomego, *Acidezza o Acidità di stomaco; Stomaco acidoso.*

Chiapàr el garbo, *Pigliare l' acetosità*, dicesi del Vino.

GARBO, add. *Acido; Aspro.*

Garbo e dolce, *Agrodolce — Dolciamaro*, Misto di amaro e di dolce. *Mazzo*, si dice di Mezzo sapore.

Susini garbi che i sbrega, *Susine strozzatoie.*

Formento garbo, *Frumento o Grano acerbo*, Immaturo.

Pegno garbo, *Pegno finto o fittizio*, Finzione dolosa d' un pegno ne' registri d' un monte o banco di pignorazione.

Garbo, detto per Agg. a uomo, *Ritroso*, dicesi di Quegli che per suo cattivo costume sempre vuole ogni cosa al contrario degli altri, siccome il vocabolo dimostra — *Aspro*, vale Austero, Rigoroso — Muso o viso garbo, *Viso amarognolo*, vale Mezzo sdegnato; *Viso arcigno* quando la faccia s' arriccia mangiando delle frutta aspre o lazze.

La me par garba, detto fig. *La mi par agra* cioè Dispiacevole, rincrescevole. *La mi par ostica*, cioè Strana e difficile da comportare. Talora si soggiunge, No la posso mandàr zo o No la posso sofrir, *Non la so mandar giù o Non posso ingozzarla*, cioè Soffrirla.

GARBUGIO, V. Ingarbugio.

GARDELÌN, s. m. *Cardellino; Cardello; Calderugio e Calderello*, Uccelletto notissimo, detto da Linneo *Fringilla Carduelis*. Ama costruire il suo nido ne' cipressi.

Avèr dei gardelini in testa, *Aver dei pellegrini*, De' pidocchi.

GARDENÀL, s. m. *Cardinale.*

GARÈTA, s. f. e Casoto da sentinela, *Garetta*, Voce militare ma comune in questa parte superiore d' Italia. Benchè gli Scrittori Toscani vogliano dire *Casotto da sentinella*. Fu chiamata anche *Guardiola; Sentinella; Bertesca*, Luogo dove sta la sentinella a far guardia.

GARÈTO } GARÈTOLO } s. m. *Garetto o Garretto e Garretta* Quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba che si congiunge al calcagno.

Tagiàr i garetoli, *Sgarrettare o Sgherrettare.*

GARGÀME, s. m. *Incassatura; Incassamento; Incastro*, Propr. dicesi l' innesto che gli Oriolai o lavoratori di minuterie di metallo fanno d' un pezzo nella tacca d' un altro. Lo stesso dicasi delle opere de' falegnami.

Gargame, detto in T. Mar. *Battura o Scanalatura*, Canale intagliato ad angolo tutto a lungo della chiglia delle ruote di poppa e di prua per incassarvi i torelli e le estremità dei madieri e delle incinte.

GARGÀTO, s. m. *Gorgozzule o Gorgozzuolo — Nottolino* fu detto per ischerzo — *Fauci*, dicesi propr. la Sboccatura della canna della gola in bocca. V. Canaole.

Gargato da gemo o Tondèlo, *Anima del gomitolo*, Cencio o Carta arrotolata con cui si aggomitola il filo.

El fa star zo el gargato col parla, Lo stesso che Far star zo el fià, V. Fià.

El ga el gran gargato, lo stesso che Chiacolar senza fin, V. Chiacolàr.

GARIZZO, pesce, V. Menola.

GARLÌN, V. Gherlìn.

GARLÒN, V. Matòn, Insetto.

GAROFOLÀ, add. *Garofanato*, Che ha l' odor del garofano.

GAROFOLÀR, v. *Garofanare*, Dar l' odore o il gusto del garofano.

GAROFOLÌNI, s. m. T. de' Fioristi, *Margheritina o Fior del cuculio.* Pianta arvense, e dicesi Fior del cuculio, perchè fiorisce in Maggio, tempo in cui comparisce l' Uccello di tal nome. In Botanica è detta *Lichnis flos cuculi.*

GARÒFOLO, s. m. *Garofano*, Fiore odorifero conosciutissimo, detto da' Botanici *Dianthus Caryophyllus.*

Garofoli scriti, *Garofani vergati — Garofani brizzolati*, cioè Minutamente macchiati e puntecchiati.

Giustàr i garofoli, V. Giustàr.

Garofolo de cinque fogie, detto metaf. *Un garontolo*, cioè Un pugno. Probabilmente il nostro Garofolo è corrotto da Garontolo.

Garofolo, Erba, V. Erba garofolo.

Garofolo, Droga, *Garofano o Gherofano*, Frutto aromatico o piuttosto il Fiore diseccato del garofano col calice il germe ed il bottone, che viene a noi dall' Asia. V. Broca de garofolo, in Broca.

GARÙSOLE, s. f. T. de' Pesc. lo stesso che Buli de mar.

GARZÀ, add. *Cardato; Ricardato*, V. Garzàr.

GARZA, Uccello, V. Garzèta.

GARZA (colla z dolce) s. f. ora si chiama dai Modisti quel Velo che una volta dicevasi *Velo della Regina.*

GARZÀDA, s. f. *Cardata*, Quella quantità di lana che è lavorata volta per volta ne' cardi dallo Scardassiere.

GARZADÒR, (dal barb. *Garzator*) s. m. *Cardatore o Scardassiere e Ciompo*, Chi esercita l' arte dello scardassare — *Accotonatore*, dicesi al Maestro d' accotonare, cioè di arricciare il pelo al panno.

Garzadòr da bombaso, *Battitore ad arco.*

GARZÀR, v. *Carminare o Scardassare*, Pettinar e raffinar la lana collo scardasso.

Garzàr i pani, *Cardare; Dare il cardo*, Cavar fuori il pelo a' panni col cardo.

GARZARÌA, s. f. *Garzeria*, Luogo dove si ripongono i cardi da cardare.

GARZÈTA (colla z dolce) s. f. T. de' Cacciatori, *Garza*, Uccello acquatico detto da Linn. *Ardea Garzetta.* Le sue penne della cresta sono molto ricercate per far pennacchi. Quest' uccello è alquanto raro fra noi.

GARZÈTA BIANCA, s. f. T. de' Cacciatori, *Sgarza bianca maggiore o Airone bianco maggiore* de' Toscani, detto da Linn. *Ardea alba.* Uccello acquatico o Specie d' Airone ch' è tutto bianco a riserva delle gambe che sono nere, e del becco ch' è giallo. La sua carne è poco stimata.

GARZIERO, Uccello, V. Zaranto.

GARZIGNÒL, Agg. d' una qualità di Pera. V. Pero.

GARZO, s. m. *Cardo*, ch' è quella Specie di pannocchia o testa spinosa con cui si cava il pelo ai panni. (V. Garzàr). Essa deriva dalla pianta erbacea detta da Linneo *Dipsacus fullonum*, chiamata italianamente *Dissaco.*

Garzi fruai, *Cardi dirozzati*, diconsi Quelli che sono stati adoprati e che tuttavia sono buoni. V. Carto.

GARZO, Uccello, V. Scarzo.

GARZÒL e Filzòl, s. m. *Pennecchio; Pennecchino; Lucignolo*, Quella quantità di lino che si mette sulla rocca per filare. *Garzuolo* è una porzione della canapa e del lino che si fila.

GARZÒN, s. m. *Garzone o Garzone di bottega*, che anche dicesi *Fattore.*

Garzòn del Marangòn, *Marangone del Legnaiuolo.*

GARZÒNA, Voce antiq. V. Regazza.

GARZONÀDO, s. m. *Garzonato*, Tirocinio del Garzone.

Aver fato el so garzonado, *Aver fatto la sua carovana o il noviziato o il tirocinio.*

GARZÒTO, Voce antiq. lo stesso che Garzadòr. V.

GASCO, s. m. *Gasco*, T. Mar. Specie di ornato nel quale si termina l' estremità superiore del Tagliamare ne' bastimenti che non hanno polèna.

GASÈTO, dim. di Gaso. V.

GASO, s. m. Voce fam. donnesca e anche de' Sartori, *Punto addietro*, il quale si fa introducendo l' ago nella stoffa, facendolo passare ad alcuni fili di distanza, poi tornandolo ad introdurre sullo stesso punto in cui era stato introdotto prima, e poscia passandolo ad alcuni fili di distanza dal luogo in cui fu passato da prima.

GASPARO, *Gaspare e Gasparo o Gasparre*, Nome proprio di uomo.

Sior Gasparo, detto in gergo e famil. vale *Borsaiuolo; Tagliaborse, Ladroncello.*

GASSE, s. f. T. Mar. *Gasse o Gassette*, Grossi cavi di cui si servono i Marinari per istrascinare i cannoni fuori del puntone o sopra esso.

Gassa d' amante, dicesi a simil corda più grande.

GASTALDA, s. f. *Castalda; Casiera.*

Gastalda de le muneghe, *Servigiana o Fattoressa.*

GASTALDÌA, s. f. *Castalderia.*

GASTALDO, s. m. *Castaldo e Castaldione*, Quegli che ha cura ai negozii e alle possessioni altrui — *Casiere*, si dice il Custode d' una casa di campagna — *Massaio o Massaro*, il Custode di masserizie.

Gastaldo de le muneghe, *Servigiale.*

Gastaldi Ducali erano qui anticamente gli Esecutori delle sentenze a nome del

Doge, prima che s'instituisce la Magistratura detta *Sopra Gastaldo*. Erano eletti dal Doge. Quando si eseguiva qualche sentenza di morte in Venezia il Gastaldo Ducale dava il segno al Carnefice per l'esecuzione.

GASTALDÒNA (coll'o stretto) s. f. *Maccianghera*, Donna grossolana e goffa: *Schiattona* o *Stiattona* e *Grassottona*, dicesi a Donna grassa ed atticciata.

GATA, s. f. *Gatta* — *Mucia* e *Muscia* sono sinonimi, ma s' intende la mansueta. V. Gato.

GATA D'ASPREO o Gataschiava e Moreta, s. f. T. de' Pesc. Pesce di mare della famiglia de' Cani, il quale vien detto Gata schiava quando è pescato presso i lidi Illirici; Moreta, perchè è di colore bigio; e finalmente Gata d'aspreo perchè trovasi per lo più fra i sassi. La voce Aspreo è poi corrotta dalla barb. *Aspratilis* che vuol dire Sassoso. Questo pesce è chiamato da Linn. *Squalus Canicula*.

GATA NOSTRANA, s. f. T. de' Pesc. Altro pesce di mare del genere de' Cani, chiamato da Linn. *Squalus Catulus*. Gli si dà l'aggiunto di Nostrana, perchè pescasi ordinariamente nei nostri contorni. Questo pesce si distingue dal precedente per esserne molto più piccolo e per aver le macchie più rade e più scariche di colore. La pelle delle Gatte vien messa a profitto nelle arti sotto il nome di Sagrì.

GATAPIÀTA, sust. d'ogni genere (detto verisimilmente da *Gatta* o *Gattus* e *Catus*, così chiamata ne' bassi secoli una Macchina di guerra inventata per abbattere le muraglie. Leggesi nel Du Cange alla voce Catus, *Catti ergo sunt vineæ sive plutei sub quibus miles, quem Cattum vulgo dicimus, in subsessis aut insidiis latet*) *Gatta di Masino*; *Gatta morta*; *Gattone*; *Acquacheta*; *Soppiattone*; *Lumacone*, Uomo che tiene in sè i suoi pensieri, e pigliasi in mala parte — *Fagnone* vale Scaltro, astuto, ma che s' infinge semplice — *Sorbone* dicesi a Uomo cupo e tutto intento a' proprii vantaggi — *Sornione* o *Susornione*, si dice a Uomo aspro, ruvido, che tiene in sè i suoi pensieri ed è poco inclinato a far servigi. V. Morgnòn.

GATÀRO. Andàr in gatàro, *Andare in gattesco*; *Andare alle femmine* o *in fregola* e diciamo de' Gatti.

GATA SCHIAVA, V. Gata d'aspreo.

GATO, s. m. *Gatto*, Animale noto, detto da Linn. *Felis Catus*.

Gato suriàn, V. Suriàn.

Gato, detto figur. vale *Ladro*.

Gato sbonìo o sbaunìo, *Gatto frugato*, dicesi per metaf. di que' Contadini che venendo in Città guardano stupidi qua e là.

Buso del gato, V. Gatolera.

Criàr dei gati, V. Criàr e Sgnaolàr.

Filàr dei gati, V. Filàr.

Cavàr la castagna co la zata del gato, *Cavar il granchio della buca colla man d'altri*; *Cavar la castagna colla zampa altrui*, vale Fare alcuna cosa con utilità propria e senza pericolo.

Che colpa ghe n'ha la gata se la Massera xe mata, *Che colpa n' ha la gatta se la Massara è matta?* cioè che Quando una cosa mal custodita è tolta, la colpa non è di chi la toglie ma di chi gliela lascia inconsideratamente in preda.

Chi de gata nasse sorzi pia, *Chi di gatta nasce sorci piglia o graffia*, e se *non gli piglia non è sua figlia*, cioè Le inclinazioni naturali non si possono celare, e i figliuoli per l'ordinario patreggiano o madreggiano. *Chi nasce di gallina convien che razzoli*.

Chi sparagna la gata magna, V. Sparagnàr.

No trovàr nè can nè gata, *Non trovar nè can nè gatta*, vale Non trovare alcuno — La tal famegia la xe restà con tre gati, *La tale schiatta è rimasta con tre fiati*, cioè Con tre persone.

Resufarse del gato, V. Resufàr.

Quando no gh' è la gata i sorzi bagola, *La gatta è fuori e i topi vanno a tresca*, Ovv. *Quando la gatta non è in paese i topi ballano*, Prov. di chiaro significato.

Torse gati a pelàr, *Darsi pensiero degli altrui pensieri*; *Dare* o *Pigliarsi gl'impacci del Rosso*; *Aver preso a riscuotere la gabella degl'impacci*; *Essere impacciato*, Pigliarsi le brighe che non ci toccano. *Pare una settimana senza feste*, D' un Faccendiere sempre occupato.

Vender gati in saco, *Vendere gatta in sacco*, Dare o Dire una cosa per un'altra ad altrui. — *Gatta ci cova*, cioè C' è sotto inganno o malizia.

Gato da refetorio, *Gatton gattone*, cioè con furberia fingendo semplicità, *Fare il dorm' al fuoco*; *Far lo gnorri*; *Far la gatta di Masino*.

GATÒ, s. m. Voce dal Franc. *Gateau*, Vivanda fatta specialmente di mandorle e d'altri ingredienti. V. Crocante.

Gatò, chiamasi anche modernamente una specie di collaretto guernito di merlo o tela finissima formata a sgonfietti che portasi dalle donne per abbigliamento.

GATOGNÀO, Modo avv. *Carpone* o *Carponi* e *Brancone* o *Brancolone* e *Brancicone*, colle mani a terra a guisa d'animale quadrupede.

Andàr a gatognào, *Andar carpone* o *carponi*; *Carpare* o *Carpire*; *Andar brancicone*; *Andar in quattro*.

GATOLÈRA, s. f. *Gattaiuola* o *Gattaiola*, Buca che si fa nell'imposta dell'uscio de' granai, acciò che il gatto vi possa passare.

GÀTOLO, s. m. *Scolatoio* o *Smaltitoio*, Condotto d'immondizie che v' è lateralmente ad ogni strada o calle di Venezia, dove si perde l'acqua piovana. V. Condoto.

Gatolo, detto in T. Agr. *Bocchetta*, Quell'apertura che si fa nelle capezzagini che traversano il campo seminato per far correr l'acqua fuori con più facilità.

Gatolo co l'anema, Locuz. fam. metaf. detta a persona che abbia un fiato tristo, *Fiatoso*; *Di tristo fiato*; *Bocca fiatosa*; *puzzolente*; *Fiato d'avello*; *Fogna animata*.

GATOMAMÒN, s. m. *Gattomammone*, Specie di scimia che ha la coda. I Sistematici la chiamano *Simia Maimon*.

Gatomamòn, si dice anche per Agg. a Persona, e vale *Sciocco*; *Stupido*; *Balordo*.

GATÒN, s. m. *Gattone*, accresc. di Gatto.

Gatòn, dicesi nello stesso sign. di Gatognào.

Gatòn da refetorio, V. Gato da refetorio.

Gattoni, Malore che viene nella menatura delle mascelle, che non lascia altrui masticare.

Gatòni, T. de' Maniscalchi, *Viuole*, Male che viene al cavallo e ad altre bestie da soma.

GATORÙSOLA, s. f. T. de' Pesc. *Gattoruggine*, Pesce di mare del genere *Blennius*, già conosciuto dagli antichi col nome *Gattoruggine Venetiis*. Questo non è a confondersi, secondo il parere del nostro Nardo, col *Blennius Gattoruggine* di Linneo, che sembra di specie diversa e presso noi non si trova; ma deesi risguardare come specie distinta, a cui però il Nardo conservò il nome *Blennius Gattoruggine*, per essere la vera Gattoruggine degli antichi. Gl' Istriani gli dicono Cagnina. Egli è commestibile vile.

GATORÙSOLA D'ASPRÈO, s. f. Pesce di mare, detto da Linn. *Blennius Ocellaris*. Egli ha un' appendice non palmata al di sopra di ciascun occhio ed una macchia a guisa d'occhio nella parte anteriore dell'ampia sua pinna dorsale. È anche detto Pesse ochiàle; ed è commestibile vile.

GATORÙSOLA SENZA CRESTA o DE SASSO, s. f. T. de' Pesc. detta Gata o Gatuzza a Pelestrina. *Il Sassifrago*, Specie di Blennio. Pesce di mare detto dagli antichi *Blennius Pholis*. V. Galo d'Istria. Trasuda dalla cute di questo pesce moltissimo muco, onde in qualche luogo è anche detto *Bavoso*, e la sua testa non ha appendici nè barbiglioni. È commestibile vile. Nell' Istria gli dicono Chiossa cagnina fem.

GAUDEAMUS, V. Star in gaudeamus, in Star.

GAVÈTA o Veta, s. f. (coll' e stretta) *Gavetta*, T. de' Battilori. Il filo d'oro o d'argento tirato ch'esce dalla prima filiera.

Oro e arento in gaveta, *Filierino di gavetta*, Esprime lo stesso significato.

Manella è nome che si dà ad una quantità di circa sei once di gavetta avvolta sopra un rocchettone.

GAVÌN, s. m. Voce agr. Lo stesso che Gatolo nel secondo sign. V.

GAVITÈLO, V. Gaitèlo.

GAVONCHIO, pesce, V. Gronco.

GAVÒTO, s. m. chiamavasi un *Domenicano di stretta osservanza*, di quelli cioè che sin dal 1400. circa abitavano nel Monastero de' Gesuati sulle Zattere, stato soppresso nel 1811., la cui Chiesa detta di S. Domenico delle Zattere e comunemente de' Gesuati, fu convertita in parrocchia-

le in vece di quella di S. Agnese. L'institutore di tal Ordine fu il B. Giacomo Salmonio dalla Cava, dal qual luogo li Religiosi erano detti GAVOTI, voce corrotta da CAVOTI, che, secondo alcuni, dovrebbe dirsi.

GAZA (colla z dolce) s. f. *Gazza* o *Gazzera*, detta anche *Cecca* o *Pica*, Uccello noto di color bianco e nero, atto ad imitar la favella umana; egli è detto da Linn. *Corvus Pica*. V. TACOLA.

PELÀR LA GAZA E NO SCORTEGARLA, *Pelare e non mordere*; *Il buon pastore tosa e non iscortica*; *Pelar la gazza e non la fare stridere*, vale, Sapere trar profitto senza far gridare.

GAZA RABÒSA, s. f. *Ghiandaia comune*, detta altrove *Gazza ghiandaia* o *Berta* o *Bertina*, e da Linn. *Corvus glandarius*, Specie di Gazzera di passo, che nel Polesine si chiama GAZA RABIOSA.

GAZABÌN, s. m. *Ser faccenda* o *Faccendiere*, Colui che volentieri s' intriga in ogni cosa — *Mestatore*, dicesi Quello che opera di voglia con saccenteria — *Traforello*, vale Sottile aggiratore.

GAZABÒRA (coll' o stretto) s. f. *Zurro*; *Zurlo* e *Ruzzo*, Allegria e desiderio smoderato di che che sia.

ANDÀR O ESSER IN GAZABORA, *Entrare* o *Essere in zurro* o *in zurlo* o *in ruzzo*; *Entrare* o *Essere in gazzurro*; *Ingazzullire*; *Essere ingazzullito*, Entrare o Essere in troppa allegria. — *Gavazzare*, Fare strepito e romore per allegrezza.

GAZABÙGIO, s. m. *Guazzabuglio*, Confusione, mescuglio. E quindi *Guazzabugliare*, Sconfondere, impiastricciare, imbrogliare.

GAZANÈLA, s. f. T. degli Uccellatori, *Tordo maggiore*, detto anche *Tordella*; sul Veronese STONDÈLA, nel Milanese DRESS, e da Linn. *Turdus Viscivorus* o *maior*. Uccello noto che comparisce fra noi nel novembre, ma non vi si ferma, e nel maggio si rivede di passo.

GAZARÀ — SIA GAZARÀ, *Sia benedetto Iddio*, Espressione famil. d'impazienza.

BESTIA GAZARÀDA, *Bestiaccia*; *Bestionaccio*; *Bestione*, Dicesi altrui per ingiuria.

MODA GAZARÀDA, *Moda malvagia*, *cattiva*.

NO GHE NE DAGO UNA GAZARADA, *Non me n' importa un cavolo*, *un fico*; *Non ne do un pelacucchino*.

GAZARÀR, v. detto per onestà da molti in vece di BUZARÀR, V.

GAZEGÀR, v. T. de' Vetrai, *Raffilare* il ferro col grisatoio. V. GAZEGHIN.

GAZEGHÌN, s. m. T. de' Vetrai, *Grisatoio* o *Topo*, Strumento di ferro col quale si vanno rodendo i vetri per ridurgli ai destinati contorni.

GAZÈLA, s. f. *Gazzella*, Sorta d' animale quadrupede di color falbo, grosso quanto una capra, a cui moltissimo somiglia. Linneo la chiama *Capra Gazella*.

GAZÈTA (colla z dolce) s. f. *Gazzetta*, detta già in Toscano *Crazia*, Antica moneta Veneziana equivalente a due soldi Veneti. — *Gazzettino* è il diminutivo.

GAZETA DE LE NOVITÀ, *Gazzetta*; *Foglietto*; *Foglio d' avvisi*, Foglio noto che si pagava una gazzetta, e da ciò prese il nome.

GAZETIÈR, s. m. *Gazzettiere*; *Gazzettante* e *Foglietlante*.

GAZETÌNA, s. f. *Gazzettino*.

GAZÌA (colla z dolce) s. f. *Gaggìa de' giardini*, Fiore noto odorosissimo e Pianta chiamata da' Botanici *Acacia Farnesiana*.

GAZÌA DE COSTANTINOPOLI, *Gaggia bianca*, Sorta d' albero nominato da' Sistematici *Acacia Iulibrissin*, e n'abbiamo anche nel nostro pubblico giardino. Fa i fiori vaghissimi, di color porporino chiaro, piuttosto odorosi.

GAZO, T. de' Sarti, V. BRACHESSE.

GAZÒLA, V. GAZA.

GAZÒTO, s. m. *Gazzerotto* e *Gazzerotta*, Piccola gazzera.

GE (coll' e stretta) *Gi*, s. m. Lettera consonante dell' alfabeto.

GEBO, V. GHEBO.

GEGIA (coll' e larga) *Teresa*, Nome proprio di femmina, ma è voce fanciullesca.

Gegia, dicono pure i fanciullini per DEDA, che vale TATA, V.

GEGOMÀR, v. T. Mar. *Tonneggiare*, Tirarsi verso un punto per mezzo d' un cavo dato in terra o attaccato ad un'ancora.

GÈGOMO, s. m. T. Mar. *Tonneggio*, L'azione di tirare e far muovere una nave a forza di braccia per mezzo d' un cavo, il quale è anche detto *Tonneggio*.

GELÀDA, s. f. *Gelamento* o *Gielamento*; *Gelata* o *Gielata*, Gran freddo.

GELÀR, v. *Gelare* o *Gielare*; *Aggelare*, Divenir gelato o freddo.

Coagulare; *Rappigliare*; *Assevare*, dicesi del Burro, del sego, del brodo etc.

GELARSE EL SANGUE ADOSSO, *Farsi di gelo*.

GELATINA, s. f. *Gelatina* o *Gielatina* e *Gieladina*, Brodo rappreso o Vivanda gelatinosa.

GELÀTO, s. m. *Gelato* o *Gielato*, Liquore, frutto o simile congelato, che si prende ad uso di rinfresco. *Acque gelate*.

GELO, s. m. *Gelo* o *Gielo* e *Gelone*.

GH' È UN CERTO GELO, *C' è una certa gelidezza*, cioè Una freschezza eccessiva.

GELOSÌA. V. ZELOSIA.

GELSOMÌN. V. ZENSAMIN.

GELTRÙDA, *Gertruda*, Nome proprio di femmina.

GEMÈ. V. BUGAIN.

GEMÈTO, s. m. *Piccolo gomitolo* — *Cartolino*, dicesi a Filo, seta, oro etc. avvolto sopra pezzuolini di cartone.

GEMÌNA, s. f. (dal lat. *Geminus*, doppio) T. Milit. del Governo ex-veneto. *Tribunale militare* o Consiglio di guerra composto di due persone d' ogni grado che ragunavasi per giudicare qualche militare colpevole di delitti anche non militari.

GEMO (coll' e stretto) s. m. (dalla voce antica *Ghiomo* e dal latino *Glomus*) *Gomitolo* e *Gomicciolo*.

FAR SU I GEMI, *Aggomitolare* o *Aggomicciolare*, Far gomitoli. V. INDEVANAR — DESFÀR GEMI, *Sgomitolare*, ed è il suo contrario.

GENA, s. f. (coll' e aperta) *Jena* o *Gena* e *Gene*, Animale feroce della grandezza d' un porco, di coda retta, anulata, colle orecchie nude, che incrudelisce contro i cadaveri umani che disotterra. Appartiene alla famiglia de' Cani, secondo Linneo, che lo chiama *Canis Hyena*. Ne abbiam veduto più volte anche in Venezia con altre fiere.

GENCA (coll' e aperta) add. d' ogni genere. Voce usata nel Contado alle parti di Chioggia, detta per Agg. a persona, e vale *Tristanzuolo*; *Tristerello*; *Sparutuzzo*; *Sparutino*.

GÈNDENA, s. f. *Lendine* masc. e fem. Uovo del pidocchio. Nel numero plur. dicesi *Lendini* e *Lendine*.

CAVELI CO LE GENDENE, *Capelli lendinosi*.

GENDÈNELA, s. f. *Pettine fitto*, Piccolissimo pettine di denti assai fitti.

GENDENÈTA, s. f. *Lendinina*, masc. e dicesi anche *Lendinina* fem. Piccolo lendine.

GENDENÈTA, si dice fam. ad un Ragazzino piccolissimo. V. TANTINELO.

GENDENÒSO, add. *Lendinoso*, Che ha lendini in capo.

GENERÀL, add. *Generale*.

IN GENERÀL, detto avverb. *Generalmente*; *Al generale* o *In generale*.

STAR SU LE GENERALI, *Generaleggiare*; *Star sulle generali* o *Spacciare sul generale*. Il suo contrario è *Particolareggiare*.

BATER LA GENERALA, *Batter la chiamata generale*, che dicesi meglio: *Battere* o *Sonare la raccolta* o *Sonar raccolta*.

GENERÀLA, s. f. si dice da noi alla Moglie o Femmina di Uffizial generale. Non trovasi ne' dizionarii una voce che vi corrisponda; ma se *Generale* è add. d' ogni genere; se per esempio dicesi *la Giudice*, *la Presidente* per la femmina di Giudice o di Presidente, pare che non disconverrebbe all' inclinazione della lingua il dire *la Generale*.

GENERALÀTO, s. m. *Generalato*.

FAR UN GENERALATO, dicevasi per esagerazione sotto il Governo Veneto di Chi faceva una carica assai lucrosa, perchè li Generali patrizii della Dalmazia e del Levante lucravano moltissimo ne' loro uffizii. V. BAILAGIO.

GENERALÌZIO, add. *Di generale*. Attinente al Generale.

GENERÀR, v. *Generare* — Parlando di bestie, dicesi *Guadagnare*, il Concepir d' una bestia.

GENERAZIÒN, s. f. *Generazione*.

D' OGNI GENERAZIÒN, *D' ogni generazione* cioè D' ogni sorta, d' ogni qualità.

SECÀR LA GENERAZIÒN, *Seccare* o *Rom-*

per la fantasia; Torre il capo; Dar nel naso; Infradiciare; Importunare.

GÈNERE — De ogni genere musicorum, *D' ogni sorte; D' ogni genere; D' ogni specie*, Un mescuglio di tutto.

GENEROSO, add. *Generoso*, Magnanimo, Di buon cuore — *Ingeneroso* è il suo contrario.

Peso generoso, *Peso traboccante.*

Vino generoso, diciamo anche noi per Grande, potente, gagliardo.

GENÌA, V. Zenìa.

GENIAZZO, s. m. *Geniaccio*, Cattivo genio, e talora prendesi per Gran genio.

GENIÈTO, s. m. *Genialità*, Propensione d'affetto; Inclinazione, tendenza — *Amoretto*, Piccolo amore, ma per lo più s'intende di amor lascivo; e talvolta per Semplice galanteria. V. Strazzetta — Nel Dizionario universale italiano della Minerva in Padova trovasi *Affezioncella.*

GENIO, s. m. *Genio*, Inclinazione d'animo, Affetto, Simpatia, ovv. Attitudine a cose appartenenti all'ingegno. V. Spirito e Talento.

Andàr a genio, *Andare a genio* o *Dar nel genio* e *Andare a stomaco*, Piacere.

Omo de cativo genio, *Uomo di cattiva cottoia*, detto fig. vale Di genio maligno.

Far con genio, *Fare genialmente.*

Far con cativo o mal genio, *Far che che sia contro stomaco o forvoglia, malgrado*, mal volentieri.

GENOÈSI, s. m. T. de' Ciambellai, Chiamasi una Specie di pastume intriso di burro e zucchero, spugnoso, tagliato in fette e leggermente biscottato, che serve a uso di zuppa. V. Marchai.

GENUINA, s. f. *Genovina* o *Genovino*, Moneta d'argento della già Repubblica di Genova che aveva corso ai nostri giorni anche in Venezia, e valeva lire quattro Venete, ma fu proscritta dal cessato Governo Veneto.

Genuina, *Genovina d'oro* o *Doppia* di Genova chiamasi la Moneta d'oro di Lire Austriache 89. 75. o sia di Venete L. 157. che tuttavia esiste in corso ed è permessa dai vigenti nostri regolamenti. I suoi spezzati hanno il valore proporzionale.

GENZIANA. V. Erba marsina.

GERANIO. V. Giranio.

GERARCHIA, s. f. *Gerarchia.*

Una de le prime gerarchie; dicevasi a' tempi del Governo Veneto, parlando d'un tale Patrizio d'antica famiglia, di gran ricchezza, e che fosse insignito di qualche uffizio eminente o dignità nella Repubblica. *Uno de' primi luminari del governo; Un de' primi nell' ordine gerarchico.*

GEREMÌA, *Geremia*, nome proprio di Uomo, benchè a' tempi nostri sia rarissimo. *S. Geremia Profeta* è il titolare d'una Chiesa Parrocchiale di Venezia in Canalregio.

Far da geremia, Maniera fam. *Far de' lamenti; Lamentarsi; Rammaricarsi.* V. Nenia.

GERI, *Jeri.*

Geri de note, *Jernotte* o *Jerinotte.*

Geri l'altro, *Jer l'altro* o *L'altr' ieri.*

Geri l'altro de matina, *Jer mattina l'altra.*

GERMINI, s. m. T. antiq. *Cespugli*, Macchia d' erbe e virgulti.

GÈSIA. T. antiq. *Chiesa.*

GESÒLA, V. Chiesiola.

GESONDÌO, Voce antiq. che vale *Gesù Dio.*

GESSO. V. Zesso.

GESSÒREUT, s. m. *Gisolreute*, Voce della musica vocale.

GÈSTINA, s. f. Voce del Contado alle parti di Chioggia, *Movimento; Prorito*, Voglia che sentesi per questo e per quell' oggetto.

GESTIÒN, s. f. Voce usata da pochi anni nel Foro, introdottaci dai Lombardi; ed è lo stesso che Azienda, V.

GESTÌR, v. *Gestire; Gesteggiare; Atteggiare*, Muoversi colla persona e specialmente colle mani in parlando.

GÈSU, pronunciato rozzamente alla latina in vece di Gesù — In t' un gesu, *In un tratto; In un attimo; In un bacchio baleno; Dal vedere al non vedere.*

Gh'è mancà o Ga volesto un gesu che nol cascasse, *Ci è mancato un tantino e un attimo o un pelo ch' ei non cadesse; Fu là là per cadere.*

GESUÀTI, V. Gavòto.

GETADÙRA, s. f. *Getto — Far getto* o *di getto*, vale Gettare bronzi o altro nelle forme.

GETARÌA, s. f. *Fonderia*, Nell' uso più comune di questa voce s'intende Fonderia de' caratteri di stampa.

GÈTITO, s. m. Voce del Governo Veneto — Getito del campàdego, valeva *Imposta* o *Imposizione*, Tassa di ciò che ogni Dita catastata doveva pagare pei proprii beni allo Stato.

GETO, s. m. *Getto* e *Gitto*, Impronta che si fa nella forma per fondervi metalli.

Ladaàr de geto, *Gettare* o *Far getto* o *di getto.*

La xe de geto, *Ella è di getto*, dicesi di Cosa che imita per eccellenza il naturale o l'originale, ed è fatta con precisione e nettezza.

GHE (coll' e chiusa) *Ci* e *Ce* o *Ne* Avverbii locali.

No ghe vedo; Ghe vado; No ghe andarò, *Non ci vedo; Ci vado; Non ci anderò.* Nol ghe gera, *Non ci era* o *Non v'era* — No ghe ne xe, *Non ve n'è*, Ovvero *Non ce n' è.* Nota bene. Se si tratta di cosa vicina e presente, dicesi *Ce*; se di lontana, *Ne* — Ghe xelo? *C' è egli?*

Ghe, vale anche *A lei* o *A lui* o *A quello* — Se no ghe despiase, *Se a lei* o *a lui non dispiace*, Ovv. *Se non le dispiace*, Ovv. *Se non gli dispiace* — Ghe darò un baso, *Le darò* o *Gli darò un bacio* — Ghe lo dago; Ghe lo mandarò, *Glielo do; Glielo manderò* — Ghe ne darò, *Gliene darò* — Ghe ne so poco (anticam. Gendenè so poco) *Ne so poco.*

Ghe, vale per *Vi*, Avv. di moto — Se mai ti ghe torni, *Se avviene che tu mai vi torni.*

Ghe equivale anche a *Vi* e *Quivi* — No se gh' impara, *Non vi s' impara*, cioè In quel luogo non s'impara. — No ve posso dir la cera che i ghe brusa, *Non vi potrei dire quanta sia la cera che vi si arde*: cioè Quivi si arde, si consuma.

Gh'è, corrisponde al *C'è* o al *Ci è* — Nol gh'è, *Non c'è* — Gh'è una gran diferenza, *C' è una gran differenza; C' è un gran divario.*

GHEA, s. f. Voce del Contado verso Padova, e vuol dire *Grembo* — Meter in ghea, *Mettere; Porre* o *Riporre in grembo*, facendo del grembiale ripiegato come una tasca.

GHEBO, s. m. (Antica e ancora usata voce Veneziana, detta già barbaric. *Gibbo* e *Gaibo*) *Rivolo* e *Rigàgnolo.* Chiamansi Ghebi que' Piccoli canaletti che a guisa di vene minori portano l'acqua per tutta la Laguna.

Ghebo del molìn, *Gora*, dicesi propr. la fossa per la quale si conduce l'acqua a' mulini per macinare.

Lassàr andar l' aqua per i so ghebi, detto fig. *Lasciar andar l' acqua alla china; Pigliar il mondo come viene*, cioè Non affannarsi di ciò che succede.

GHENGHEZZO, s. m. lo stesso che Gnenghezo. V.

Parlàr con ghenghezzo, *Favellare scilinguatello*, Parlar scilinguato come per vezzo.

GHERLÌN, s. m. *Gherlino*, T. Mar. Canapo di tre cordoni, minore però delle gomone, che serve per le ancore di tonneggio. (V. Grcomo), per gli ormeggi di terra etc. (V. Armizo).

GHETA (coll' e chiusa) s. f. T. Mil. lo stesso che Stivalina, V. — Volgarmente dicesi Gambiera; ma la *Gambiera* o *il Gamberuolo* militare era un' Armatura antica della gamba.

GHETO (coll' e larga) s. m. *Ghetto*, Parola che il Muratori fa derivare dalla voce Rabbino-Talmudica *Ghet* che vale Separazione, divorzio: benchè altri creda che provenga dalla Siriaca *Nghetto* che vuol dire Congregazione, Sinagoga; chiamasi il Serraglio dove abitano gli Ebrei.

Casa che la par un gheto, Locuz. famil. che vale *Casa ingombrata* o *ingomberata*, Casa piena di masserizie disordinate.

GHIA, s. f. *Ghia*, T. Mar. Nome che si dà ad alcuni canapi a guisa di venti, per istabilire qualche bastone, come quello di flocco o altro.

Ghia, dicesi pure a Canapo infilato in una girella in cima ad un albero, con cui si tirano in alto le manovre o qualche peso, o un uomo ancora per farvi qualche lavoro.

GHIGNAZZÀR. Lo stesso che Sghignazzàr. V.

GHILOTINÀ, s. f. *Ghigliottina*, Macchina di supplizio, che usavasi, inventata dal Francese di nome *Guillotin.*

GHINDÀR, v. T. Mar. *Ghindare* o *Issare*, Alzare, tirar in alto un albero, una vela etc. *Ghindare o Issare la bandiera.*

GHINDAZZO, s. m. o Ghindaressa, T. Mar. *Ghindazzo*, Certo cavo che serve a ghindar la vela — *Ghindata*, dicesi Tutto lo spazio per cui può esser alzato un albero, una vela etc. — *Ghinda*, Alzata o Elevazione che si può dare ad un pennone per issarlo.

GHINGHÌN, s. m. *Cioccia*, Voce colla quale i bambini chiamano la poppa.

Vustu el ghinghin caro? *Vuoi la cioccia?* Maniera scherzevole per trattar uno da fanciullo.

GHIRO, Animale, V. Giro.

GIÀ, avv. presso noi è lo stesso che Za, essendo anzi questa maniera più comunemente usata. V. Za.

Si usa però la voce Già, rispondendo a taluno, nel signif. di *Sì*; ed è precisamente il *Ja* dei Tedeschi.

Vorla che vegna anca mi? E un altro risponde Già, che vuol dire *Sì*; ma è maniera di confidenza.

GIACHÈ (coll'e aperta) s. m. Voce dall' Inglese *Jockey* e vale Servitoretto. Ragazzo che serve in una famiglia. Nel Dizionario delle voci barbariche di Du Cange abbiamo la parola *Jacke* o *Jacque* che s'indica per Saio militare che i soldati portavano sopra la corazza; veste corta sino alle natiche.

GIACHÈTA, s. f. *Giacchetta*, Voce ora fattasi comune all' Italia, dal Franc. *Jaquette.* Nel Dizionario delle voci barbariche di Du Cange abbiamo *Jaqueta* o *Jacqueta* per una specie di veste monastica antica. Nel principio del secolo XVIII. chiamavano i Francesi *Jacquette* quell'Abitino che portavano i fanciulli fin che si vestivano da donne; ed anche quel Saio senza maniche che usavano i contadini.

GIACINTÌNA, s. f. *Giacintina* o *Lattovaro iacintino*, Sorta di medicamento o Elettuario composto.

GIACINTO, s. m. *Giacinto*, Fiore notissimo odoroso, detto da' Botanici *Hyacinthus orientalis.*

GIACINTO, s. m. *Giacinto*, Nome proprio di uomo.

Scuola de S. Giacinto, dicesi bassamente a Quella che si suppone esistere degli spallati o falliti. Quindi Esser uno de la scuola de S. Giacinto, detto in gergo, vale *Esser fallito, spiantato nelle barbe, impoverito.*

GIACOBÌN, s. m. *Giacobino*, Voce dell'uso introdottasi dopo la rivoluzione Francese, e vale figur. *Democratico furioso* o *Antimonarchico*; *Repubblicano*, e in sentimento più lato Ateo, Libertino, Crudele, Ribelle, Pazzo fanatico.

GIACODÌN — Sior giacodin, *Un Ebreo.*

L'è un giacodin, *Egli è un Ebreo*; e dicesi per dispresso o per motteggio.

GIACOMÈTO, dimin. dicesi a fanciullo di nome Giacomo o talvolta per vezzi a persona di tal nome, che sia di statura piccola.

Sior Giacometo meza camisa, dicesi in Venezia per derisione o motteggio di quella Persona che sia bensì decentemente vestita, ma che pur si conosca miserabile. V. Nicoleto.

GIACOMO, *Giacomo*, Nome proprio di Uomo. *Giacoma* dicesi la Femmina.

Le gambe me fa giacomo, *Aver tronche le gambe*; *Esser male in gambe*; *Le gambe e i piedi ad ogni passo di cascare accennano.*

GIADA, s. f. *Nocchio*, quasi osserello nelle frutte che le rende in quella parte più dure e men piacevoli a mangiare.

GIADÀ, add. T. Agr. *Nocchioloso*; *Nocchioroso*; *Nocchioruto* e *Nocchioso*, Pien di nocchi; e dicesi di alcune frutte.

GIAGÀ, s. m. T. de' Cacciatori, *Gran rondine marittima*, Uccello acquatico del genere de' Gabbiani, detto da Linn. *Sterna Hirundo*, il quale attesa la lunghezza delle sue ale, la piccolezza de' piedi, il biforcamento della coda, il suo continuo volo e tutta la figura del corpo, i Francesi chiamano *La grande Hirondelle de mer.* Non è buono a mangiare. Egli non comparisce sulle nostre acque che alla fine di Marzo, e dopo d'avere nidificato, sparisce. V. Fica.

GIALÀPA, s. f. *Ialappa* o *Sciarappa* e *Scialappa*, Sorta di pianta o radice medicinale, che viene dalle Indie occidentali. Il suo fiore è bellissimo, e dicesi ancora *Maraviglia del Perù*, detto da' Sistematici *Convolvulus ialappa.* Il nome Ialappa viene da *Xelaipa* provincia della nuova Spagna. Si vegga il Dizionario Enciclopedico dell' Alberti alla voce *Gelsomino.*

GIALÈPO, s. m. *Giulebbo* e *Giulebbe*, detto ancora *Zucchero giulebbato.*

Far un gialepo, *Giulebbare.*

GIAMPICÒN, s. m. *Compagnone*, Uomo grande d' una taglia straordinaria — *Bastracone* o *Gallione*, Uomaccio grande e goffamente grosso — *Spilungone*; *Fastellone*; *Fastellaccio*, dicesi per ischerno d'uomo disadatto e fuor di misura grande. V. Confalon.

GIANDA, s. f. *Ghianda.*

Giande del figà, *Natta*, Difetto che si trova nel fegato degli animali.

GIANDÈTA, s. f. *Ghianduccia* o *Ghianduzza* e *Ghiandellino.*

Giandeta da odori, *Mandorletta.*

GIANDUSSA, s. m. e f. Voce corrotta dall' italiano *Ghianduzza* o *Ghianduccia*, che vale Piccola ghianda. Ghianduccia fu detto per similitudine a que' piccoli enfiati o gavoccioli che vengono ad alcuni nell'inguinaia e sotto le ditella etc. i quali fin che non siano suppurati recan dolore e inquietudine. Sotto tale significazione di male si hanno i seguenti dettati metaforici.

Fistolo; *Frugolo*; *Facimale*; *Diavolettino*, Aggiunti a Fanciullo insolente che mai si ferma. *Diavolessa*, a Donna molto riottosa.

Giandussa, in T. antiq. vale Pestilenza. Quindi Giandussa fu detta la pestilenza avvenuta in Venezia nel 1348. e nel 1360.

Aver la giandussa adosso, *Aver l'argento vivo addosso*, Esser sempre in moto e quasi inquieto.

Che te vegna la giandussa, *Che ti venga o nasca il canchero, il gavocciolo, il morbo, il vermocane*; *Che il fistolo o il diavolo t'entri addosso*, Modi d'imprecazione.

Morir dal cancaro o da la giandussa, V. Morir.

Giandussa, detto in T. Agr. *Volpe*, Malattia del grano turco o sia della sua pannocchia, la quale anzi che granare, si compone in una massa informe e bernoccoluta di sostanze che poi si convertono in carbone.

GIANDUSSÒN }
GIANDUSSONA } Accr. di Giandussa, nel sign. d' Insolente. V. Giandussa.

GIANGIÙRGOLO, add. Voce fam. *Cazzatello*; *Botolo*; *Scricciolo*; *Pigmeo*; *Omicciatolo*, Figura notabilmente piccola. V. Buzaro — Nota bene: *Giangiurgolo*, in buona lingua è il Nome volgare che si dà al Piccione maggiore di tutte l'altre specie.

GIAÒN, o Giaoni, s. f. T. Agr. *Gramigna*; ed è una specie particolare infesta ai prati.

GIARA, s. f. *Ghiaia* e *Ghiara* — *Agliaia* è termine de' Naturalisti, ch' essi dicono non solo alla ghiaia de' fiumi o torrenti, ma ancora a quella di collina.

Butàr de la giara in tel fango o su le strade, *Far una ghiaiata.* V. Ingiarar.

Giare de la Piave, V. Grave.

GIARDÌN. V. Zardin.

GIARETA }
GIARÌNA } s. f. *Ghiaiuzza*, Minutissima ghiaia.

GIARLA, Uccello. V. Cavazzua.

GIARÒN, s. m. *Ghiarone*, Ghiara grossa.

GIARÒSO, add. *Ghiaioso*, Che ha ghiaia.

Riva giarosa, *Greto*, sust.

GIAVA, s. f. *Giava*, T. Mar. Luogo delle grosse navi, dove si custodiscono gli attrezzi ed altro. E, detto in termine di galera, dicesi Una delle stanzoline oscure situate nella stiva dove si abita.

GIAVÀRDO, s. m. o Sorapòsta, T. de' Maniscalchi, *Sovrapposta*, Sorta di malattia de' cavalli causata da una puntura tra la cute viva e l'unghia, con rottura di carne.

GIAVÈTA, s. f. T. Mar. *Chiavetta* o *Copiglia*, Pezzo di ferro a cuneo che si mette sul foro di un perno di ferro per fermarlo e assicurarlo.

Chiavarda, Grosso perno di ferro invitato e con anello da capo per varii usi. V. Ingiavetar.

GIAZZA, s. f. T. de' Confetturieri, *Ghiazza*, dicesi a quei pezzettini di zucchero, di

cui s'aspergono alcune pastiglie dolci come pani di spagna e simili.

GIAZZÀ, add. *Ghiacciato* e *Agghiacciato*, Divenuto ghiaccio.

Povero giazzà, detto fig. *Povero in canna*; *Arso*; *Abbruciato di danaro*; *Fiaccato*, Povero.

GIAZZÀDA, s. f. *Agghiacciamento*.

Giazzada granda, *Agghiadamento*; *Assiderazione*.

Giazzada de albori, *Gelicidio* o *Gielicidio*.

GIAZZÀR, v. *Congelare*; *Aggelare*; *Agghiacciare*; *Ghiacciare*.

Giazzarse, parlando della minestra, e simili, *Raffreddare* o *Freddare*.

Scomenzàr a giazzarse, *Velare*; e quindi *Velo*.

Giazzarse dal fredo, *Agghiadare*; *Aggrezzarsi*, Sentire eccessivo freddo. *Aggranchiarsi*, *Indolenzire* o *Indolentire* e *Intormentire*, Addormentarsi quasi il senso delle membra pel freddo, che anche dicesi *Assiderare*.

Giazzarse el sangue adosso, *Gelarsi il sangue*; *Sentirsi tutto rimescolare*; *Rincirconire*; Dicesi del sangue quando si altera improvvisamente per vedere o ricordarsi di cosa odiosa e spaventosa — *Avere un caporiccio o un raccapricciamento* o *raccapriccio* cioè un Arricciamento de'capelli che significa paura. *Capriccio* od *Orrore*, si dice Quel tremore che scorre per le carni per orrore di che che sia. *Freddo gelo*; *Farsi il sangue di ghiaccio*; *Freddo tremore*; *Agghiacciarsi* o *Agghiadare di paura*.

GIAZZÈRA, s. f. *Ghiacciaia*, Luogo sotterraneo destinato a conservare il ghiaccio d'estate.

L'è una giazzèra, Detto fam. *Gran freddoloso* o *freddoso*, Agg. a Persona che si dia troppa impazienza pel freddo.

GIAZZO, s. m. *Ghiaccio*; *Gelo*.

Molàr del giazzo, *Dimoiare*; *Didiacciare*; *Struggersi*. V. Desgiazzàr.

Esser al giazzo o Avèr el giazzo in te le scarsele, *Esser alla macina*; *Esser ridotto al verde*, *miserabile*; *Esser arso*, *povero in canna*. — Giazzo tanto che fa paura, *Gran miseria*; *Miseria al sommo*; *Gran povertà*.

Romper el giazzo, detto fig. *Rompere il guado* o *il ghiaccio*, Esser il primo a fare o tentare alcuna cosa. — *Cavare* o *Uscire del marcio*, Ottenere qualche cosa desiderata per la prima volta — *Romper la malia*, Passata lunga disdetta, incontrarsi in buona fortuna.

GIAZZÒLA o Giaziola, s. f. *Graziola*, Sorta d'Erbaggio notissimo, chiamato da' Botanici *Gratiola officinalis*.

GIAZZÒLO, s. m. *Ghiacciuolo*, Pezzo d'acqua congelata pendente da che che sia.

GIBERNA. V. Patrona da soldai.

GIESSE — El giesse o El gè esse, Maniera triviale che ancora sussiste nel basso popolo, dall'antico El dè esse, volgarizzato dal latino *Debet esse*: cioè *Deb' essere*.

Mio Mario el giesse a casa, *Mio Marito debb' essere a casa*, cioè Probabilmente è in casa.

GIGLIO. V. Zagio.

GILÀR, v. T. di Giuoco, *Far gilè*, Quando in certi giuochi s'accoppino due carte dello stesso valore, e di due differenti semi: come due tre, due re, due fanti etc.

GILÈ, s. m. T. di Giuoco, *Giulè* o *Gilè*, chiamasi la somiglianza di due carte, come si è detto di sopra — *Giuleone*, direbbesi l'Accoppiamento di tre carte simili di valore.

Far gilè con uno, Maniera fam. e metaf. *Appaiare*, vale *Accoppiare*, accompagnare due cose simili che debbono stare insieme — *Far consonanza con uno*, detto metaf. vale Conformità, Corrispondenza. *Consono a quell' altro*, cioè Conforme, Concorde.

GILÈ, s. m. (dal Franc. *Gilet*), *Gilè* o *Panciotto*, Voci dell'uso e *Farsetto*, Sottoveste tonda sostituitasi già 50. anni alla camiciuola e così detta perchè cuopre solamente la pancia.

GILEÈTO, s. m. *Farsettino*; *Giubberello*, dimin. di Farsetto e Giubba.

GIN, s. m. Così chiamasi una specie di Acquavite raffinatissima che si distilla in Olanda coll'infusione delle ginepre, da cui appunto in senso di alcuni deriva il suo nome.

GIÒA o Giova (coll' o stretto) T. de' Legnaiuoli, *Granchio*, Strumento forcuto, il gambo del quale si ficca nella panca da piallare i legnami, e serve per tener fermo il legno che si deve piallare.

Gioa, detto in T. Agr. *Bracca*, Quella canna o pertica divisa in cima a guisa di corna, ad uso di cogliere alcune frutte dall'albero.

Esser in gioa, *Esser fra lo strettoio* o *fra il torcolo*, cioè In luogo ristretto ed angusto — *Trovarsi fra l' uscio e 'l muro*; *Esser fra l' incudine e 'l martello*, Trovarsi in violenza.

Star in gioa, *Star accollato*, dicesi di Chi porta un vestito che gli serra troppo il collo.

Gioa, dicevasi un certo *Strettoio* nel quale il Carnefice serrava la lingua de' Bestemmiatori condannati ad averla tronca in berlina: pena che usavasi in Venezia anche nel secolo in cui finì la Repubblica.

GIOACHÌN, *Gioachimo* e *Gioachino*, Nome proprio di uomo.

GIOÀTA
GIOATÈLA } s. f. *Travetta*, per lo più di dodici piedi, segata per lo lungo e non isquadrata.

GIOCÀTA, s. f. T. del Giuoco dell'Ombre, *Giuoco* si dice Quando uno de' tre giuocatori fa giuoco colle sole sue carte, senza scarto, contro gli altri due.

GIOCO, s. m. T. de' Carrozzieri. Parte del Carro d'una carrozza. V. in Caro sust.

GIONCHIGLIA, s. f. *Giunchiglia*, Termine generico che comprende la specie detta da' Botanici *Narcissus Tazzetta*. I nostri Fioristi distinguono due varietà di questa specie, che chiamano Afaicana e Scocisto.

GIONCO, s. m. *Giunco odoroso*, Pianta o Gramigna nominata da' Botanici *Andropogon Schoenanthus*. Le sue foglie e i suoi fiori hanno un odore aromatico.

GIONDÀR v. o Far gionda (da *jucundor* lat. Aver piacere) *Gongolare*; *Giubilare*; *Godere*; *Trionfare*; *Far tempone*; *Galluzzare*; *Dar nel matto de' rulli*.

GIOPO, s. m. Voce corrotta da *Giobbe*, Quindi dicevasi anticam. San Giopo, ora Sant'Agiopo per *San Giobbe*. Nelle lettere vernacole del Calmo, scrittore del secolo XVI. si trova San Jopo.

Povero giopo, *Tapino*; *Misero*; *Povero spiantato*. Agg. d'uomo. Ovv. *Povero martuffo*; *Semplicione*; *Ciompo*; *Sciatto*.

GIORGIOLÌNA, s. f. *Giuggiolena*, detto *Sesamo* o *Sisamo* dal Mattioli. Seme piccolissimo di due Piante, dette da Linneo *Sèsamum orientale* e *Sesamum indicum*. Il seme della seconda specie essendo di colore rossiccio o di giuggiola, è detto però *Giuggiolena*. Nelle Indie e nell' Egitto si coltivano ambedue le specie per cavarne olio, adoprato nei condimenti e nelle vernici, e che tardi irrancidisce. Questi semi bianchi nella prima specie e rossicci nella seconda, si mescolano dagli Orientali e dagli Ebrei in certe loro paste o dolci.

GIORNALIZÀR, v. *Giornalizzare*, scrivono i Ragionieri nel sign. di Registrare giornalmente le partite di credito e debito ne' libri a ciò destinati. Scrivono per esempio, *Quaderno in cui sono giornalizzate tutte le partite e le corrispondenti erogazioni*.

GIORNARIÒL, s. m. *Giornaliere*, Operaio che lavora a giornata.

GIORNATA, V. Zornada.

GIOSTRA, s. f. *Giostra*, L'armeggiar con lancia a cavallo.

Zogàr a la giostra, *Fare alla giostra* o *Giostrare*.

Par ch' el cora o ch' el vada a la giostra, *Par che giostri* o *che corra alla giostra*, dicesi fra noi di uno che cammini troppo sollecito.

GIOSTRO, s. m. Voce bassa, *Chiostro*.

GIOTA, s. m. *Iota*, Una delle lettere dell' alfabeto greco.

No me n' importa un giota, *Non me ne cale un iota*, cioè Niente, uno zero.

GIOTIRÒN, s. m. T. degli Erbolai, *Gitterone* o *Gittaione* e *Gittone*, detto anche *Melancio* e *Giglio nero*, Pianta annua erbacea che nasce tra il grano, il cui seme è nero e dentro bianco farinaceo, chiamata da Linn. *Agrostemma Githago*, ed è una specie di loglio.

GIOTO (coll' o chiuso) add. *Ghiotto*; *Ghiottissimo*.

GIOTÒN, *Ghiottone*, accr. di Ghiotto.

GIOVA, s. f. T. de' Stadierai, *Cassa*, dicesi la parte in forma di porta, nel mezzo della quale è posto l' ago d'una bilancia.

Giova da marangoni, V. Gioa.

GIOVÀNA, *Giovanna*, Nome proprio di donna. V. Nana.

GIOVEDÌ, V. Zioba.

GIOZZA, s. f. *Goccia* e *Gocciola*, E dicesi anche Quella che cade talvolta dal naso.

Una giozza o giozzèta, *Goccia; Gocciola; Un minimo che.*

Sin a l'ultima giozza, *Fino ad un quattrino.*

Giozza da colo, *Gioiello.*

Giozza d'ogio o de sego, *Gocciolatura; Frittelle d'olio* — Giozze d'ogio o de grasso ne l'aqua, *Scandelle.*

Andàr tra una giozza e l'altra, detto fig. *Andare a tocca e non tocca; Star tra le due acque; Rasentare tra 'l sì e 'l no*, Andar guardingo nel risolvere.

Ogni giozza bagna, *Ogni acqua immolla; Ogni prun fa siepe*, Prov. per cui si avvertisce doversi tener conto d'ogni minimo che.

La giozza continua cava la piera, *A goccia a goccia si cava la pietra; A gocciola a gocciola il mar si seccherebbe; La febbre continua ammazza l'uomo*, Prov. e vagliono che Le continue spese fanno impoverire; ovv. A poco a poco si giunge al termine.

Remedio de la giozza, *Doccia.*

Giozza o Giozzola, T. de' Falegnami, *Mensola*, che nel dimin. dicesi *Mensoletta*, e nell'accresc. *Mensolone*, Specie di tavolino, che a guisa d'altarino sta affisso alle pareti d'una stanza o sala. *Sgabellone* fu detto dal Magalotti nelle sue lettere.

Gocciola, in T. d'Architettura, Ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d'acqua; che anche si dicono *Campanelle* o *Goccie*, e da alcuni *Chiodi.*

GIOZZAR, V. Sciozzàr.

GIOZZAURA, V. Sciozzaura.

GIOZZÈTA, s. f. *Gocciolina; Goccioletta*, Piccola gocciola.

Una giozzèta, *Un tantino; Un pochettino; Un gocciolo; Una gocciolatta o gocciolina.*

GIOZZÈTO, s. m. *Gocciolo; Ghiozzo; Pochino; Pocolino; Un tantino* — *Zinzino* vale Piccol pezzetto di che che sia.

GIOZZO (coll'o stretto) s. m. *Ghiozzo* (colla z aspra e l'o stretto) Piccol pezzo o parte di che che sia.

Voler la so parte sin a l'ultimo giozzo, *Voler la parte sua sino al finocchio*, vale Volere insino a un minimo che di ciò che ti tocchi.

No vederghe un giozzo, *Essere affatto cieco.*

No sentirghe un giozzo, *Essere sordissimo.*

Demene un giozzo, *Datemene un ghiozzo, un tantino.*

GIOZZOLA, V. Giozza.

GIOZZÒNA, s. f. *Gocciolone*, accresc. di Gocciola.

GIRÀDA, V. Ziràda.

GIRÀFA, V. Ziràfa.

GIRÀNDOLA, V. Zirandola.

GIRÀNIO, s. m. o Ziranio, *Geranio*, Genere di pianta che si divide in moltissime specie. Noi accenneremo le seguenti come le più cognite e comuni a queste parti, col nome vernacolo.

Giranio o Erba canèla, *Geranio odoroso* o *Malva d'Egitto*, Pianta detta da' Botanici *Pelargonium odoratissimum*, le cui foglie confricate leggermente colle dita danno un odore quasi del Cinnamomo.

Giranio o Erba rosa seca, *Geranio rosato*, detto in Botanica *Pelargonium capitatum*, le cui foglie confricate e i fiori hanno l'odore di rosa secca.

Giranio o Erba rosa fresca, *Geranio rosato* o *Geranio rosa*, Specie conosciuta da' Botanici col nome di *Pelargonium Radula*, che fa umbelle di pochi fiori. Il suo odore è di rosa mista di aromatico.

Giranio noturno, *Geranio notturno*, Pianta molto coltivata pel soave odore che getta il fiore durante tutta la notte, detto quindi in Farmacia *Geranium noctuolens.* I Botanici lo chiamano *Pelargonium triste*, dal colore dilavato del suo fiore che che ha in mezzo una macchia nera.

Giranio scarlatèa, *Geranio incarnato*, Specie conosciuta da' Sistematici col nome di *Pelargonium fulgidum.* Le foglie sono puzzolenti, ma hanno il più vivo colore scarlatto che si conosca e sono di bella figura.

Giranio spuzzolente, *Geranio fetido* o *africano*, Specie detta *Pelargonium inquinans.* Questo ha i petali grandi, intieri, di color chermisino risplendenti; le sue foglie confricate tingono le mani di scuro e perciò gli fu dato il nome di *inquinans.*

Giranio trementina o tarabentinanzio, *Giranio terebentino*, Questo è chiamato da' Botanici *Geranium terebinthinaceum.* Le sue foglie sono con odor di Cedro e di Trementina, secondo le varietà.

Giranio zunale, *Geranio zonale*, Specie detta da' Botanici *Pelargonium zonale.* Egli ha il fusto fruttescente. Le sue foglie confricate danno l'odor di bocciolo di rosa damaschina non ancora aperto.

GIRÀR, V. Ziràr.

GIRARDÌNA - Sorta d'Uccello, lo stesso che Quagina. V.

GIRASÒL o Zirasòl, s. m. *Girasole* o *Mirasole* o *Tornasole comune* o *Eliotropio* o *Pianta massima*, Pianta e fiore raggiato. Alcuni la chiamano *Sole.* Dicesi Girasole per esser il fiore un poco voltato verso il corso del Sole. Il nome Botanico è *Helianthus annuus.* Il Tartufo bianco è dello stesso genere. V. Tartufola.

GIRÀTOLA, Uccello V. Sfogio.

GIRAVOLTA, V. Ziravolta.

GIRIDÒN o Ziridòn, s. m. *Girello*, Arnese di legno fatto al tornio, composto d'una specie di piatto rotondo portato da una colonnetta, che serve per tenervi sopra il lume ed altro.

GIRO, V. Ziro.

GIRO, s. m. *Ghiro*, Animale che ha del topo; la sua pelle è bianca e ricercata, e la carne saporosa. Chiamasi in Sistema *Sciurus Glis.*

GÌROLA, pesce. V. Scaro.

GIROMÈTA (coll'e stretta) *Girumetta* o *Ghirumetta*, Canzonetta antica in lode di tutte le parti del vestire d'una Donna per nome *Ghirumetta*, il cui principio era.

In Veneziano.

Chi t'ha fato quele scarpete,
Che te va cossì ben Girometa
Che te va sì ben?

In Toscano.

Chi t'ha fatto sì belle scarpette
Che ti stan sì ben Ghirumetta.
Che ti stan sì ben?

Cantàr o Dar da intender la bela Girometa, *Dar a intendere che gli asini volino; Mostrare o Far vedere il bianco pel nero; Beffare; Uccellare.*

GIUBILÀ, add. *Giubilato* o *Giubbilato*, Dispensato dall'aggravio dell'impiego o servigio e rimasto con ricognizione ed utile — *Emerito*, dicesi di Professore cattedrante o simile. V. Pensionà.

GIUBILÀR, v. *Giubilare* o *Giubbilare*, Far festa.

Giubilàr qualcun, *Giubilare; Dare il riposo*, V. Pensionàr.

GIUDÈO, s. m. *Giudeo* o *Ebreo.*

Muso da giudeo, *Viso da Fariseo; Ceffautto; Viso da Longino; Viso rincagnato.*

Giudeo, dicesi ancora per *Usuraio.*

GIUDICE, s. m. *Giudice*, V. Zudese.

Giudice ai viveri o a le vituarie, *Abbondanziere.*

La mugier del Giudice, *Giudicessa* o anche *la Giudice.*

Giudice de la balanza, T. de' Staderai, *Ago.* V. Balanza.

Giudici di prima istanza ordinarii, sotto il cessato regime Veneto, erano le Magistrature civili che formavano anticamente la così detta Corte del Doge, cioè il Forestiere, il Mobile, il Petizion, il Procurator, il Proprio, e i Consoli de' mercanti (V. Zudegado) — *Giudici di prima istanza straordinarii* divenivano li Magistrati amministrativi, che giudicavano le cause civili negli argomenti di loro competenza.

Giudici di appello ordinarii erano li Consigli e Collegi che giudicavano quasi tutte le cause civili. Tali erano ancora gli *Auditori Novissimi*, che decidevano sulle sentenze della Terra ferma non eccedenti l'estimabilità di ducati duecento — *Giudici d'appello straordinarii* erano i Collegi de' XX. Savii del corpo del Senato; li X. Savii sopra le decime a Rialto sulle sentenze decise dai Magistrati delle Carude, Sopra conti, e Sopra camere. Finalmente il Collegio estratto dal Consiglio de' dieci giudicava in appello sulle sentenze dei Magistrati detti Censori, Provveditori al bosco del Montello, Inquisitori alle Scuole grandi, Deputati alle miniere, e Deputati alla Valle di Montona.

Giudici intermediarii erano gli Auditori Novi, che mediante intromissione por-

tavano ai Consigli e Collegi le sentenze della Terra ferma eccedenti li ducati 200.

Giudici misti erano gli Auditori vecchi che nelle cause decise in Venezia da Giudici di prima istanza ordinarii, univano i poteri (rispetto a quelle di Terra ferma) che avevano gli Auditori Novi e Novissimi, giudicando in seconda istanza le sentenze non eccedenti il valore di duc. 200. come (in parità degli Auditori Novi nelle cause di Terra ferma eccedenti li ducati 200) intromettevano le sentenze di Venezia eccedenti la somma stessa.

Giudici confidenti si chiamavano Quelli che dovevano eleggersi per la decisione di cause tra congiunte persone.

Li Giudici arbitri o *compromissarii* si distinguevano da' Giudici confidenti, perchè le cause fra congiunti *dovevano*, e quelle fra i non congiunti *potevano* venir compromesse.

Giudici delegati, di regola erano Quelli che la Signoria destinava a giudicare senza spesa una causa competente ad altro Tribunale, sia introdotta o da introdursi.

Nelle cause fra i Neofiti e i loro congiunti Ebrei, gli Avvogadori del Comune erano giudici delegati nati.

GIUDIZIAZZO, s.m. *Soprassenno* o *Gran senno*, Molto giudizio.

GIUDIZIETO, s.m. *Sennino* o *Sennuzzo*.

Avèr del giudizièto, *Aver sennino*, Dicesi per vezzi, e per lo più di fanciulli — *Abbia il Giovane del senile, ed il Vecchio del giovanile*, che vuol dire La gioventù sempre vivace si temperi colla saviezza, e il vecchio nella conversazione stia allegro.

GIUDÌZIO, s. m. *Giudizio* o *Giudicio*, detto ancora *Sentenza* o *Arresto*.

Giudizio d'arbitri, *Lodo*.

Giudizio si dice ancora da noi per Senno, Cervello. *Uomo di giudizio; Aver giudizio; Abbiate giudizio* — *Accorgimento; Avvedimento; Avvertenza; Accortezza*, vagliono Sagacità, prudenza.

Giudizio a spender i so bezzi, *Assegnatezza*; e quindi *Spendere assegnatamente*.

Giudicàr con giudizio, *Giudicar con criterio*, cioè Con retto giudizio.

Andar con giudizio, *Adagio a' ma' passi; Andare col calzar del piombo*.

Avèr un giudizio da apostolo, V. Apostolo.

Far far giudizio — Te farò far giudizio, *Ti aggiusterò il mazzocchio; Ti caverò il ruzzo dal capo; Il bastone ti farà scuola; T' abbasserò la cresta; Ti gratterò la rogna*.

Nol ga tuto el so bon giudizio, *Non ha tutti suoi mesi*, detto fig. Esser scemo, pazziccio. *Ho un gran giudiziaccio*.

No aver gnancora fato giudizio, *Non aver ancora i suoi mesi*, dicesi d'una Ragazza sventata.

Aver poco giudizio, *Aver poco senno o poca sessitura*.

Chi ga più giudizio el dopera, *Chi ha più cervello più n' adoperi*.

Con giudizio, posto avv. *Ponderatamente; Consideratamente; Pesatamente; Avvedutamente; Avvisatamente*.

Impiegàr la roba con giudizio, *Impiegare la roba acconciatamente* o *acconciamente*.

Viver con giudizio, V. Viver.

GIUGNO, V. Zugno.

GIUGULÀR v. dal lat. *Jugulare*, nel senso più comune vale *Ridurre alle strette; Serrare* o *Strignere fra l' uscio e 'l muro*, cioè Violentare alcuno a risolversi, non gli dando tempo a pensare.

Dicesi in sentimento più largo, El m'ha giugulà per *Mi costrinse; M' astrinse; Mi obbligò; Mi forzò*.

GIURAMENTO, V. Zuramento.

GIÙS, s. m. *Ius* e *Gius* o *Giure*, T. Legale e vale Diritto, azione, padronanza; ed è in uso con tale significato anche nel dialetto.

Nol ga gius; Mi go gius, *Egli non ha, io ho diritto*.

GIUSTÀ, add. *Aggiustato*.

Giustà de tuto ponto, *Aggiustato per l' appunto; Assestato*, tolta la metaf. dal Prender la misura con le seste.

Giustà co le ceolete, V. Ceoleta.

GIUSTÀDA, s. f. *Aggiustamento; Accomodamento; Acconciamento; Racconcio; Riparazione*, E per ironia dicesi fam. nel sign. di *Rovina; Scompiglio; Rottura*.

Giustada, val anche per *Acconcezza; Ornamento*.

GIUSTADÌN, add. *Rimpannucciato*, Alquanto vestito — *Attillato*, Con acconci e composti vestimenti addosso.

GIUSTAMENTO, s. m. *Aggiustamento*.

Far un giustamento generàl, *Fare un assolve assolvendo generale*, Una quitanza.

GIUSTÀR, v. *Aggiustare; Accomodare; Acconciare; Riordinare; Assettare* — Tornàr a giustàr, *Riacconciare* o *Riaccomodare*.

Giustàr ben i fati soi, *Acconciar bene i fatti suoi; Acconciar l' uova nel panieruzzo*.

Giustàr da frizer o co le ceolete, V. Ceolèta.

Giustàr el fogo, *Acconciare il fuoco*.

Giustàr i conti, *Acconciar la ragione; Accomodare i conti; Pareggiare; Agguagliare*.

Giustàr i copi, *Conciare il tetto*.

Giustàr i erori dei altri, *Ripescare le secchie*, detto fig.

Giustàr i garofoli, *Aggiustare*, T. de' Fioristi, cioè Ordinare i petali del garofano perchè faccia miglior figura.

Giustàr i piè a le calze, V. Scapinàr.

Giustàr in tel piè i stivali, *Scappinare; Riscappinare*.

Giustàr a la bona la roba rota, *Raffazzonare; Rabberciare; Rinfronzire; Rattacconare; Rattoppare*.

Giustàr una scatoleta rota, *Rassettare una scatolina*.

Giustàr le calze, *Rassettare le calze*.

Giustàr una màgia, V. Magia.

Giustàr un merlo, *Insaldare; Raccomodare un merletto, una trina*.

Giustàr un piato, *Assettare*, dicesi per Cucinare, Condire. *Quel pesce lo potrai assettare come tu vuoi*.

Giustàr le so cosse, *Ristabilire le sue faccende; Metter in buon ordine i suoi affari*.

Giust' e la casa, detto fig. *Rifar la casa*, vale Dar sesto allo stato economico della famiglia.

Giustàr le tèssere. V. Tessera.

Giustàr le scriture, *Correggere* — *Rivedere una scrittura*, vale Considerarla per la correzione — *Levare, porre e rabberciare i versi*, vale Ridurli a buon senso e aggiustatezza — *Girare un periodo* o simile, vale Collocarne aggiustatamente le parole e le espressioni.

Giustarse, *Aggiustarsi; Pacificarsi; Accordarsi*.

Giustarse o Conzarse el stomego o el coresìn, Maniera fam. metaf. *Accomodarsi; Acconciarsi; Acconciarsi a che che sia*, vale Indurvisi, Adattarvisi.

Giustarse, parlando di donne, *Rinfronzirsi; Rassettarsi; Azzimarsi; Ripulirsi; Ritoccarsi; Ammanierarsi; Imbellirsi*.

Giustarse del tempo, *Racconciarsi; Riconciarsi; Rasserenarsi; Restar di piovere; Rassettarsi il tempo*.

Giustarse la testa, *Rinfronzire; Rinfronzirsi un tantino*.

El tempo giusta tuto, *Da cosa nasce cosa e il tempo la governa; Cosa fatta capo ha*.

Tuto se giusta via de l' osso del Colo, V. Colo.

El tempo xe giustà, *Il tempo s'è racconcio o riconcio*.

La tegno per giustada, *L' ho per racconcia*.

GIUSTÌNA, s. f. *Giustina*, Nome proprio di Donna.

Giustina era anche il nome d' una Moneta d'argento del valore di lire undici Venete, che portava l'impronta di S. Giustina, fatta coniare dal Governo Veneto nel 1571. col motto *Memor ero tui Iustina virgo*, in memoria della famosa vittoria navale ottenuta dai Veneziani con altri Principi alleati sopra i Turchi presso al Golfo di Lepanto, a vista delle isolette Curzolari: detta quindi da alcuno *Vittoria delle Curzolari* e da altri *di Lepanto*.

GIUSTO, add. e sust.

Avèr o Dar el so giusto, *Aver* o *Dare il suo giusto* o *il suo dovere* o *il suo pieno* — *Dare il suo maggiore*, vale Dare quanto si può a favore o disfavore di uno.

Dirla giusta, V. Dir.

Monèa giusta, V. Monèa.

Tocàr el so giusto, *Toccare una risciacquata* o *un lavacapo* o *una rammancina*. Ovv. *Toccar un rivellino* o *un rovescio* o *carico di legnate* o *di bastonate*.

GIUSTO, Avv. *Giusto giusto; Giustamente; Appunto; Per l' appunto; Appuntino; A lingua; Propriamente; Sì; Così è; Va bene*.

Giusto per questo, ovv. Giusto per

tanto, *Appunto per questo; Anzi per questo; Per ciò stesso.*

Giusto pulito, *Opportunamente; Più a punto o a tempo che l'arrosto.*

Go giusto da caro, *N'ho appunto piacere.*

La xe giusto cussì, *La cosa è giusto giusto così.*

L'è giusto quel che cerca l'orbo, *Tu m'inviti al mio giuoco; Oh qua ti voleva.*

Mir'r giusto, *Accertare il colpo; Aggiustare il colpo al bersaglio; Aggiustare o Porre o Prendere la mira.*

O giusto, *O zucche*, Usato a maniera di maraviglia o di negazione.

GLANDOLE, V. Draconcil.

GLOBOLARSE, v. *Aggrumarsi; Riunirsi; Concorrere*, e dicesi del sangue.

GLOGLÒ, *Glo glo*, Voce di niun significato esprimente solo il romore che fa un fluido nell'uscire dalla strettura del collo d'un fiasco — *Scrocchetto*, chiamasi quel suono che si fa in gola dopo aver assaggiato vino che piaccia — *Gorgogliare*, dicesi il suono che si fa nella gorga gargarizzandosi.

GLORIA, s. f.

Andar in gloria, detto fig. *Andare in broda di succiole; Andare in gloria*, Aver somma compiacenza.

Dio l'abia in gloria, V. Dio.

Me sarà de gloria el poderla servìr, *Mi sarà di onore o di fortuna o di compiacenza il poterla servire*, Espressione di complimento.

Ogni salmo finisse in gloria, V. Salmo.

GLORIÒSO, add.

Omo mato e glorioso, *Glorioso*, dicesi anche per Pieno di vanto, vanaglorioso, ambizioso, borioso.

GLOSA, s. f. *Glosa o Chiosa.*

Far la glosa, *Far comento o un comento*, nel sign. di Fare osservazioni o spiegazioni critiche a che che sia, *Censurare; Criticare.*

GNÀCARA, s. f. *Nacchera o Nacchero*, Strumento di percussione notissimo.

Castagnette, chiamasi Altro strumento di percussione composto di due piccioli pezzi di legno concavi, fatti a forma di noce, che si tengono nella mano un contro l'altro e che si battono in cadenza.

Gnacara muso d'oro! Espressione fam. scherzevole di maraviglia, cui corrispondono *Pape; Capperi; Zucche fritte* e simili.

GNACHE — Star tra gnache e pache, Detto furbesco fam. *Star sulle due acque; Stare tra 'l sì e 'l no*, Star sospeso tra l'una e l'altra parte; *Ondeggiare; Non saper che si fare o che si dire; Stare in ponte.*

GNAGA, diciam noi per agg. e per beffa ad ogni persona che abbia un metallo di voce imperfetto ed ingrato, cioè nella Donna la voce stridula o strangolata e nell'Uomo la chioccia, com'è quella della cornacchia o della gallina chioccia; e tali sono ordinariamente le voci de' gibbosi. Con questi tuoni contraffatti di voce parlano fra noi le persone mascherate per non essere conosciute. Quindi per la frase da noi usata, Avèr una ose da gnaga, diremmo, se è femmina, *Aver una voce di strigolo o di gatto scorticato*; e se è uomo, *Avere una vociaccia o voce di cornacchia o una voce di chioccia o di donna.* Dal fin qui detto conchiude l'Autore che la voce Gnaga derivi dalla radicale Gnao imitativa del Gatto; e che per la frase Parlar da gnaga, possa dirsi *Gnaulare. Una maschera donna gnaulava come gatto scorticato* etc.

GNAGNÀO, add. Voce quasi disusata, Agg. ad Uomo e vale *Sciocco; Stolido; Scimunito.*

GNÀGNARA, s. f. Voce fam. *Febbricciuola; Febbricella; Febbruzza.*

Ancora per *Zinghinaia*, Abituale indisposizione di Chi non è sempre malato ma non è mai ben sano.

Avèr la gnagnara, *Aver la paturna, la luna, una melanconia rabbiosa, un lasciami stare.*

GNAGNARÈTA, dim. di Gnagnara. V.

GNANCA, avv. *Nè meno; Nè pure; Nè anche; Nè tampoco.*

Gnanca per questo, Maniera avv. *Nondimeno; Nondimanco; Nientedimeno.*

Gnanca un tantìn, *Nè mica; Nè tampoco una briciola.*

Gnanca per insonio, *Nemmen per sogno.*

Gnanca per quanto, *A nessun modo; A nessun patto; Affatto affatto; A nessun prezzo. Al che per cosa del mondo io non saprei durare.*

No ghe ne gnanca dubito, *Non ne dubito punto.*

No go gnanca pensà, *Non ci ho manco pensato; Non ci ho meno pensato.*

Nol sta gnanca tanto mal, *Non ista granfatto male.*

Xelo gnanca bianco? Xelo gnanca belo? *V'è quanto bianco; V'è quanto bello.*

GNANCÒRA, avv. *Non per anco; Non ancora; Non per ancora.*

Gnancora l'è vegnùo, *Non è per ancora venuto; Non è per anco venuto.*

GNAO, s. m. *Gnao e Gnau e Miao*, Voce del Gatto. V. Sgnaolàr.

Gnao è anche voce fanciullesca e dicesi per Gatto, *Micio; Micino; Gattino.*

GNAOLÀR, V. Sgnaolàr.

GNASA, Voce antiq. *Percossa; Bussa*, V. Bota.

GNATO, add. Voce fam. *Gnatone; Ignatone*, vale Allocco, Balordo.

Far da gnato, *Far il fagnone; Far le maschere o le forche, il nescio, il gattone, la gattamorta o l'indiano.*

Far da gnato co una zovene, *Fare il cascamorto.*

GNAÙN (Voce di scherzo, imitativa del Gatto) Sincopata e composta da Gnanca un, *Nè pur uno.*

GNEGNÈO } s. m. *Lezia e Lezio o Leziosaggine*, Costume e modo affettato.
GNEGNÈZZO }

Far gnegneo, *Far marina*, Finger miseria. V. Smorfia e Gnegnezzo.

GNEGNO, Voce fam. detta per vezzi in vece di *Eugenio* ad un fanciullo di questo nome.

GNENTE, s. m. *Niente; Nulla; Punto; Cica*, Nessuna cosa.

Gnente afato, *Nè punto nè poco.*

Gnente de manco, *Nientedimeno; Niente di manco; Nientemeno.*

Gnente, dicesi ancora per *No.*

Gnente fu e gnente sia, *Come se nulla fosse avvenuto.*

No savèr gnente de gnente, *Non saper punto punto; Non ne saper mica.*

Un bel da gnente novo, *Un bel nulla; Una ghiarabaldana; Uno zero; Un niente.*

Per gnente no se ga gnente, *Non si può pigliar pesci senza immollarsi; Non c'è carne senz'osso — Avere o Volere la pesca monda o l'uovo mondo*, è il suo contrario: cioè L'utile senza fatica.

Eh gnente, me fa mal una scarpa, *Eh niente, mi duole una scarpa*, Modo di rispondere quando non si vuol dire una cosa.

GNENTISSIMO, *Nientissimo; Niente affatto.*

Scomuzzolo, Voce usata da' Maestri, quando vogliono significare che i fanciulli non hanno detto straccio della loro lezione.

GNIGNOLÀR, v. *Friggere*, detto fig. È un certo rammaricarsi che fanno i fanciulli desiderando che che sia o sentendosi male.

GNISSÙN, Detto in vece di Nessun, V.

GNOCHÈTO, s. m. *Bernoccoletto; Cornetto*, Piccola enfiatura di percossa.

Tuto gnocheti, *Pieno o zeppo di bernoccoli; Tutto bernoccoluto.*

Gnocùto, detto per Agg. a persona, è dimin. di Gnoco. V. Gnoco e Cocionello.

GNOCO, s. m. *Gnocco*, Specie di pastume o vivanda grossolana di figura rotonda. V. Macaroni e Strangolapreti.

Un gnoco in te la testa, *Bernoccolo o Bernoccio e Corno*: cioè Enfiato che fa la percossa. Dicesi anche *Bitorzo e Bitorzolo.*

Peri gnochi o assolut. Gnochi, *Gnocco d'autunno*, Specie di Pero.

Gnoco, detto per Agg. ad uomo, *Gnocco; Ignocco; Balordo; Sempliciotto; Merlotto; Più grosso che l'acqua de' maccheroni.*

Gnochi in t'i peti, *Grumi*, Il quagliamento del latte nelle poppe.

GNOCOLÀR, V. Venere gnocolàr.

GNOGNO, Voce fam. detta per vezzi in vece di *Macedonio* ad un fanciullo di questo nome.

GNOGNOLÈTA, add. Detto per vezzi, e vale *Ragazza amabile, graziosa.*

GNOGNOLÌN } add. *Albiccio; Alticcio; Cotticcio; Brillo*, Alquanto allegro pel vino bevuto.
GNOGNOLO }

LA MIA GNOGNOLA, detto a Ragazza per vezzi. V. COCOLA.

GNORANTE, add. *Ignorante.*

GNOVE, detto scherzevolmente, *Nove*, Voce numerale.

Dicesi anche per NOVE plur. di NOVA, *Novella.*

GNUCA, s. f. *Nuca; Occipite; Occipizio*, La parte posteriore della testa.

GNUCA, dicesi famil. anche per *Cervello; Celloria*, cioè Intelletto, ingegno; onde AVER GNUCA O BONA GNUCA, *Aver cervello — Aver tatto*, vale Aver acume, facilità di capire.

BONA GNUCA, detto anche per ironia, *Cervello tondo, vano, bucato; Testa busa; Canna vana; Cervellone.*

GO, s. m. T. de' Pesc. *Cobio* e *Brocciolo*, Pesce di mare e di laguna, triviale, notissimo, del genere *Gobius*, detto da Linn. *Gobius niger.* Trovasi abbondante anche nelle nostre lagune; I pescatori dell'Istria gli dicono GOATO.

GO DE BRENTA, T. de' Pesc. detto anche TESTON, che italianamente chiamasi *Ghiozzo* o *Cobio d'acqua dolce.* È questi il *Cottus Gobio* di Linneo; pesce notissimo, di capo assai grosso, ond' è detto TESTON, abbondante ne' fiumi e commestibile.

GOÀTA, s. f. *La femmina del Cobio*, Così chiamasi da' Pescatori quand' essa getta l'uova.

GOBA, s. f. *Gobba* e *Gobbo* o *Scrigno*, Quel rilevato che hanno in sulla schiena i Cammelli o gli uomini gobbi.

GOBA DEI ALBORI, *Tortiglione*, La parte torta degli alberi o simili.

MURO FATO A GOBE, *Muro a bozze.* V. GOGNA.

GOBA DE LE TOLE, *Bitorzo* o *Bitorzolo*, Rialto che talora scappa sulla superficie naturale delle cose.

GOBÀTO, s. m. T. de' Pesc. *Reinetta*, Reina piccola. V. RAINA.

GOBO, add. *Gobbo; Gibboso; Gobbuto — Scrignuto* o *Delfino*, si dice di chi ha la schiena in arco — *Curvo* o *Ricurvo* e *Arcato*, Chi piega verso terra.

GOBO DAVANTI E DA DRIO, *Bisgobbo.*

UN BUZARETO DE GOBO, *Un certo forasiepe, un tal gobbuzzo, ardito, impronto e par tutto malizia.*

ANDÀR ZO GOBO, *Andar col capo fra le gambe; Andar ricurvo, o arcato:* che dicesi anche *Aggobbire.*

DEVENTÀR GOBO, V. INGOBARSE.

VEGNIR VIA GOBO, *Venire colle mani piene*, Venire carico — *Venire a capo chino o a capo basso*, vale Mortificato.

CHI TE DISE GOBO? Locuz. fam. *Chi vi dileggia o v' accusa o vi rimprovera?* E vale Voi vi lagnate a torto.

PAGÀR EL GOBO, o PAGÀR LA BALA, Locuz. carcerali che vagliono *Pagar la mancia* o *Pagar l'entrata.* Quando un arrestato entra nuovo in carcere, dee, secondo l'uso, dar una specie di mancia agli altri che ivi si trovano, la quale per lo più consiste in una bevuta.

ZOGÀR AL GOBO, V. ZOGÀR.

GODEGÀR, v. T. Agr. *Imporrare* o *Imporrire*, si dice del Mandar fuori gli alberi o legnami alcune piccole nascenze con muffa.

GÒDER, v. *Godere.* V. GALDER.

GODER EL PAPATO, *Godere il papato*, modo basso, Starsi con ogni comodo — INTANTO GODI, CHE STENTÀR NO MANCA MAI, *Un buon boccone e cento guai.* Prov. che si dice di Chi per un piccolo bene presente non cura un gran male futuro.

GODER L'AMIGO O GODER ALEGRAMENTE, *Godere*, Darsi buon tempo, *Gozzovigliare; Trionfare; Far tempone; Pasteggiare*, Pigliar diletto mangiando in brigata e in allegria — *Stravizzare* o *Straviziare*, Mangiar e bere più del consueto e per puro piacere; *Sgavazzare*, Pigliar diletto.

GODER UN BEL QUADRO O UN BEL COLPO, O UNA SENA O UNA COMEDIA, *Godere* o *Aver goduto un bel lazzo; Essersi trovato a un bel lazzo*, per dire Un bel caso.

COSSA DA GÒDER, *Godereccio* o *Godevole.*

GODER UNA PERSONA O UNA COSSA, *Gioire d' una persona*, o *d' una cosa*, vale Possederla, Goderne.

ME GODO ASSAI, *Io ne son lieto assai; Me ne gode l'animo al maggior segno.*

NO XE SOO CHE QUEL CHE SE GODE, *Soltanto dir posso ch' è mio quanto quello ch' io godo e do per Dio.*

LA ROBA NO XE DE CHI LA FA MA DE CHI LA GODE, V. ROBA.

TORNÀR A GODER, *Rigodere.*

GODI, s. m. *Godimento*, Diletto, gaudio. *Giolito* dicesi al Godimento che si prende nella quiete dopo molta fatica.

CHE GODI! *Che gusto! Che piacere ch' io provo! Oh qual contento! Che goduta!*

GODÌBILE, add. *Godibile* e *Godevole.*

OMO GODIBILE, *Uom faceto, allegro; Buon compagnone.*

GOFO, add. — FIGURA GOFA, *Tozzo; Tozzotto*, Troppo grosso e largo in proporzion dell' altezza. V. FOZANO.

GOFO, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare buonissimo a mangiare, che pare non indigeno del nostro mare, e che si pesca per lo più in Levante, ed anche nella Dalmazia. Il suo colore è bigio, ed ha la pelle un po' sagrinata con minutissime macchiette rossastre.

GOGNA, s. f. Voce fam. — STO ABITO ME FA DE LE GOGNE, *Quest' abito* o *Questa veste mi fa delle grinze* o *delle crespe* o *de' rialti* o *de' rilevati.*

GOGNE DEL MURO, *Bozze*, Specie d'enfiature che fanno talvolta rilevar l'intonaco della muraglia. *Muro fatto a bozze.*

GOGÒ, add. Voce disusata, e vale *Melenso; Tardo; Ser agio:* dicesi all' Uomo.

GOI. Voce di gergo degli Ebrei, che vale *Cristiano* ed è usata famil. ne' seguenti riboboli.

AVÈR IN CULO EL GOI, *Aver in cupola* o *nelle code chi che sia; Aver chi che sia in quell' ultimo servizio; Aver tutti dentro un sacchetto* — In altro senso, *Aver la pasqua in domenica; Nuotar nel lardo* o *nelle lasagne*, Star sul grasso.

EL SE LA COMPONE DA SO POSTA E EL GA IN CULO EL GOI, *Si crogiola in sè stesso e ha 'n cul Virgilio, che doble ed ignoranza il tengon saldo.*

COGIONÀR EL GOI, *Minchionar la fiera* o *la mattea*, Scherzare.

MINCHIONÀR EL GOI CO L'IPOCRISIA, *Dar il lustro a' marmi co' ginocchi, tenendo gli occhi in molle e il collo a vite, e le nocca col petto sempre in lite.*

GOI o GOGIO? *Ho io?* prima persona del presente nel Verbo Avere, detto in modo interrogativo — GOI LA FREVE? *Ho io forse la febbre?*

GOLA, s. f. *Gola; Gorgozzule; Gargozza* o *Gorgozza* ed *Esofago* — *Faringe*, si dice l'Orifizio dell' esofago.

Gola, si dice anche per Ghiottornia, Avidità di mangiare.

GOLA D'UN MONTE, *Foce*, Strettezza d'un monte, Bocca o apertura donde si possa entrar ed uscire.

GOLA DE L'ALBORO, *Bocca*, dicesi al Buco dell'albero della nave.

AVÈR UN BOCÓN A LA GOLA, *Far nodo nella gola*, dicesi del Fermarvisi materia.

CHIAPÀR PER LA GOLA. V. CHIAPÀR.

COLPO O BOTA SOTO LA GOLA, *Sergozzone.*

CONTENTÀR LA GOLA, *Soddisfare all'avidità della gola; Lusingar la gola con nuove vivande. La gola, il sonno e l'oziose piume hanno del mondo ogni virtù sbandita.*

FAR GOLA, *Far gola* o *Dar gola*, vagliono Indur desiderio o appetito. *Mi fanno gola moltissimi piatti; Mi fan venire l'acquolina in bocca — Far cilecca*, Mostrar di dar altrui che che sia e non gliela dare.

FAR TORNÀR LE PAROLE IN GOLA, *Ribadire le altrui parole; Riconvenire alcuno; Farlo disdire.*

PARLÀR IN GOLA, *Parlare in gola; Gorgogliare in gola in gola.*

SOTO LA GOLA, *Sotto il mento.*

GOLAZZA, s. f. *Golaccia*, Cattiva gola.

GOLÈNA, s. f. T. Idraulico. Così dicesi la Ripa bassa del fiume a piè dell' argine o della ripa alta, o sia Quella parte del letto del fiume che non va mai coperta dall' acqua.

GOLÈTA, s. f. *Gorgiera; Collaretto* di merletti e di fettucce increspate quasi a foggia di lattuga. Ne portano pure le Donne di pietre preziose e si dice *Serto di gioie.*

GOLEZZO. Sincope di GOLOSEZZO. V.

GOLIÈ, s. m. *Goliè*, Franzesismo. *Gorgiera* o *Lattughe*, Collaretto di bisso o d'altra tela finissima, che portavasi dalle donne civili attorno al collo a guisa di collare, ed ora non è più di moda — *Goniglia*, dicesi ad una specie di collare alla Spagnuola.

GOLOSEZZO o GOLOSARIA, s. f. *Leccornia; Leccheria; Lecconeria; Leccume; Ghiottornia.*

GOLOSITÀ, s. f. *Leccornia* e *Ghiottornia*, Appetito disordinato a' camangiari. Dicesi anche per GOLOSEZZO.

GOLÒSO, add. — ROBE GOLOSE o ROBE

Che tira la gola, *Irritamenti della gola* per cose ghiotte che stuzzicano l'appetito.

GOLOSÒN, add. *Golosaccio*; *Ghiottone*.

GOLZARÌNA, s. f. Voce agr. *Giogaia*; *Pagliolaia*; *Soggiogaia* e *Giogo*, La pelle pendente dal collo dei buoi.

GOLZIÈRA, s. f. Voce forse corrotta da *Gorgiera*, Armadura della gola che usavasi anticamente portare, ed anche per ornamento.

Golziera da can, *Collare* del cane — *Sonagliera*, dicesi a quel Collare ch'è pieno di sonagli. V. Sguinzagio.

GOLZIERÈTA, s. f. *Gorgieretta*; *Gorgierina*.

GOMA, s. f. *Gomma*.

Goma de pin, V. Rasa.

Goma de zinevro, *Sandracca*.

Goma de zaresèr, *Orichicco* o *Orichico*.

Goma arabica, *Gommarabica* o *Gomma arabica* e *Bomberaca*; e La pianta da cui si ha questa gomma è detta da' Sistem. *Mimosa Nilottica*.

Goma elastica, *Gomma elastica*, Spezie di resina ch'è prodotta dall'albero detto in Botanica *Hevea Guianensis*, per mezzo d'incisioni che penetrano sino al tronco.

Goma copàl, *Gomma Coppale d'America*, Specie di resina buona da far vernici.

GOMÀ, add. *Gommato*.

GOMARARO. V. Fragola salvadega.

GOMBÌNA, s. f. Voce agr. *Porca*, Quello spazio della terra nel campo tra solco e solco, nel quale si gettano e si ricuoprono i semi.

GÒMENA, s. f. *Gomona* e *Gomena* o *Gumina*, Canapo il più grosso delle navi. Ogni gomona è composta di tre gherlini. V. Gherlìn.

Gomena sponça, Espressione mar. *Volta di gomone*, È un giro che prendono l'una su l'altra le gomone sulle quali è ancorata una nave, incrocicchiandosi mentr'essa gira o muta posizione.

Duchia de la gomena, V. Duchia.

Imbaronàr la gomena, V. Imbaronàr.

Fermàr la gomena, *Imbiettare la gomona*, cioè Volgerla intorno alle bitte per fermarla. *Sbiettare la gomona* è l'Operazione contraria. V. Bita.

Lassàr la gomena, V. Lassàr.

Filàr la gomena, *Filar la gomona*; *Mollare* o *Ammollare il canapo*, Lasciar correre il canapo. V. Tortizzo.

Bater le gomene, *Travirare*, Avvolgere dalla cima le gomone o altre manovre.

Ghe vol la gomena, lo stesso che Ghe vol le argane. V. Argana.

GOMENETA, s. f. *Gomonetta*. V. Cao da fero de caichio, in Cao.

GOMÈRA, s. f. o meglio Gomàra, Voce del Contado verso Padova, il Frutto del Gomararo, cioè del Corbezzolo. V. Fragola salvadèga.

GOMIÈR, s. m. T. Agr. (dal latino *Vomer*) *Vomero* o *Vomere* e *Bombero*, Strumento di ferro concavo, il quale s'incastra nell'aratro per fendere in cavando la terra. V. Versuro.

GOMIO, s. m. *Gombito*, chiamano i Pescatori valligiani l'angolo interno di due pareti riunite d'un cannaio o chiusura del pesce nelle valli. V. Pisso.

Gomio, dicesi anche per Gomito, V.

GOMITÀR, v. *Vomitare*; *Recere*; *Rigettare*; *Rimandare*; *Rivedere i conti*.

Gomitàr l'anema, *Recere l'anima*, Vomitar molto.

Aver moto da gomitàr, *Arcoreggiare* è Quel contorcersi e piegarsi per lo turbamento dello stomaco mandando fuori della bocca del vento prima di recere — *Tener su le carte*, dicesi in modo basso di Chi arcorreggi o abbia alcun turbamento che lo inciti al vomito.

Cosse da far gomitàr i cani, *Fare stomacare o recere i cani*, dicesi di Chi proferisce cose stomachevoli o alterate o bugiarde.

Far da gomitàr, *Provocar lo stomaco a fastidio o a vomito*.

GOMITAÙRA, s. f. *Reciticcio*, La materia che si manda fuori nel recere. E fig. si dice di Cosa fuor del suo stato ed imperfetta.

GÒMITO (coll'o largo) s. m. *Vomito*; *Ributto*; *Vomitamento*; *Ributtamento*, Il vomitare — *Gettito*, dicesi al Vomito di sangue.

Aver moto de gomito, *Mareggiare*, verbo neut. e *Mareggiarsi*. V. Moverse el stomego in Mover.

GOMITORIO, s. m. *Vomitatorio*; *Vomitivo*; *Emetico*, Medicamento per far vomitare.

GÒNDOLA, s. f. *Gondola* o *Gonda* (forse dal latino *Conca*, guscio delle conchiglie, o *Cymbula*, barchetta) Barchetta piatta e lunga, con ferro dentellato posto verticalmente in prora, con un copertino nel mezzo, che va a remi e si usa particolarmente in Venezia per navigare sui canali interni. V. Caponera, Trasto, Sentina, Banchetta, Zenìa, Provièr, Ponèr.

Barcariòl da gondola, *Gondoliere*.

GONDOLÀR, v. *Zimbellare*; *Allettare*; *Adescare*; *Inescare*; *Aescare*; *Lusingare*; *Uccellare alcuno*, Trar alcuno alle voglie sue con lusinghe e con inganni — *Carrucolare alcuno*, vale metaf. Indurlo con inganno a far ciò che non vorrebbe — *Far pastura*, Porgere allettamento.

Gondolarse, detto da alcuni per Gongolarsela, V. Gongolàr.

No esser omo da gondolàr, *Non esser uomo da uccellare a fave*, cioè Che non si lascia sorprendere da lusinghe. *Non temer grattaticci*.

Dona che sa gondolàr, *Donna inveschiatrice o invescatrice*, *lusingatrice*, *allettatrice*.

GONDOLÈTA, s. f. *Gondoletta*, Piccola Gondola.

GONDOLIÈR, s. m. *Gondoliere*.

GONFIÀDA, s. f. *Gonfiamento*; *Gonfiatura*.

GONFIADÌN, add. *Enfiaticcio*; *Tumidetto*.

Ecchimosi, T. Chirurgico, Contusioncella cutanea.

GONFIADURÈTA, s. f. *Coccia*; *Enfiatuzzo*; *Enfiatello*.

GONFIÀR. V. Sgionfàr.

GONFIEZZÈTA, lo stesso che Gonfiadureta, V.

GONFIO, add.

Omo gonfio, detto metaf. *Vano*; *Superbo*; *Gonfiagote*; *Gonfianugoli*; *Fumoso*.

Parole gonfie, *Parolone*; *Parole* o *Concetto ampolloso*.

GONGOLÀR, v. *Gongolare*; *Colleppolarsi*; *Giubilare*; *Brillare*, Saltar di gioia. *Gongolacchiare* è frequentativo.

Gongolarsela, *Sdonzellarsi*; *Dondolarsi* o *Dondolarsela*, Godersi nella sua quiete senza far nulla.

Gongolàr qualcun, V. Gondolàr.

GONZO (colla z dolce) add. *Gonzo*; *Goffo*; *Merlotto*; *Minchione*; *Sempliciotto*.

Far el gonzo, *Far lo gnori*, *il nescio*; *Far l'indiano*, Finger di non sapere.

Pelàr el gonzo, *Aggirar il beccafico*; *Pelar il tordo*, Ingannare e Cavar di dosso danari.

GORDONIERA, s. f. T. Mar. *Cordoniera*, Quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana delle navi.

Cordoniere, diconsi ancora Quelle corde sottili che dal giro delle coste di poppavia sono tesate al bottone dello straglio, per impedire che il piede della vela fregando contra la coffa si consumi.

GORFA, s. f. T. Mar. *Gorfa*, Nome di alcune chiavette che sono conficcate sopra l'incastro della chiave verso prua.

GORGA, s. f. e Gorghegio, *Gorgheggiamento*, Trillo di voce fatto nella gola — Far la gorga o gorghegio, *Tirar di gorgia*.

Gorga, *Accento*, dicesi il Proferire, il quale si fa alto o piano o acuto o grave etc. ed intendiamo la maniera di esprimere una lingua di dialetto italiano. — El ga una gorga che nol s'intende, *Non s'intende a parlare*.

GORGHEGIÀR o Gorghizàr, v. *Gorgheggiare* — Parlando degli Uccelli, dicesi *Garrire*.

GORGÒN. V. San Gorgon.

GORNA (coll'o stretto) s. f. (detto con voce barb. *Cornicia*) *Doccia*, Canaletto per cui si fa correre unitamente l'acqua dai tetti.

Gorna, in T. Mar. *Doccia della tromba*, Canale di legno per mandar fuori del bordo l'acqua che vien tirata su dalla sentina.

Gorna, detto in T. Agr. *Truogolo*, Canaletto che serve di condotta dell'acqua per innaffiare la terra delle ortaglie.

GORNÈTA, s. f. T. Mar. *Doccia per pisciare*, dicesi Quel canale di legno che di coverta va in mare per comodo. V. Serpa.

GORZÒN DE MAR. T. de' Pesc. *Cavallo-*

ne, cioè Gonfiamento delle acque sospinte da' venti.

GOSSO, s. m. Gozzo.

Dona o Omo col gosso, *Donna o Uomo gozzuto.*

Avèr el gosso pien, *Aver gozzaia*, dicesi de' Polli — Detto per metaf. *Aver colmo o trabocco il sacco; Aver colmo lo stajo*, Aver voglia di parlare liberamente, di votare il gozzo — *Aver la gozzaia* o *Prendersi gozzaia contro d'alcuno*, vale Avere sdegno e odio invecchiato e aver gran voglia di sfogarsi a parole.

No la me pol andar zo del gosso, *Non posso inghiottir la pillola; Non la posso sgozzare*, cioè dimenticarmi un dispiacere—*Forare il gozzo*, Fare il mal pro. V. Ingiotìa.

Svodàr el gosso. V. Svodàr.

GOTA (coll'o stretto) s. f. *Gotta* e *Podagra*, dicesi Quando cade nelle giunture de' piedi; *Chiragra* e *Ciragra*, chiamasi la Gotta nelle mani; *Gonagra* quando viene alle ginocchia.

GOTAGÒMA, s. f. *Gommagutte* o *Gommaut*, Sorta di Resina gialla rossastra, la quale si ha da un albero nel Siam e nella China, detto da Linn. *Cambogia Gutta.*

GOTÈR, s. m. Così da noi vien chiamato quel Vetraio che fa gotti o sia tazze di vetro ad uso di bere. *Maestro di far bicchieri.* V. Moatèr.

GOTÈSIN, s. m. *Bicchieretto* e *Bicchierino* — *Ciotola*, dicesi il Vasetto da bere senza piede.

GOTICO, add. *Gotico* dicesi per Agg. d'ordine d'architettura e di carattere antico.

Nel vernacolo però diciamo Gotico per *Antico*. Si dice per esempio Cossa gotica e anche Omo gotico per indicare Cosa antica o anticata, e Uomo di maniere rozze ed antiquate.

GOTO (coll'o largo) s. m. *Gotto; Bicchiere* o *Bicchiero* e *Tazza*, ed intendesi propr. col termine vernacolo Quel bicchiere che ha la base più stretta della sommità, perchè gli altri bicchieri che hanno la base eguale all' apertura, diconsi in T. Vetraio Moatèr. V.

Goto de la tromba, V. Tromba.

Cossa che cava 'l goto, *Cosa che dà buon bere* — Detto metaf. vuol dire *Cosa che fa piacere, che va a sangue, ch'è di tutto genio.*

Darse al goto, *Darsi in sul bere; Gittarsi al bere o in beverìa.*

No l'è un goto da sugàr, *Non è mestiere da abborracciare*, e vale È cosa da farsi consideratamente—*Non è come bere un uovo.*

Perderse in t'un goto d'aqua. V. Perder.

Volèr el goto pien e la massera imbriaga, *Voler la pesca monda*, cioè l'utile senza fatica o pericolo, Che anche si dice, *Voler la moglie ebbra e la botte piena.*

Andàr in goto, Locuz. agr. *Allegare*, dicesi degli Ulivi quando perdono i fiori ed allegano.

GOTÒN, s. m. *Bicchierone; Bellicone; Tonfano.*

Gotòn, detto per Cotòn, V.

GOTONÌNA, s. f. *Cotonina*, Agg. a tela grossa di cotone.

GOVERNÀR, v. *Governare*, Reggere.

Governàr i abiti, le scarpe etc. *Rabberciare; Racconciare; Raffazzonare; Rappezzare.*

Governàr le ferìe, piaghe etc. *Medicare; Curare.*

Governar le tere, *Governare*, Trattandosi di terreno o di pianta vale Concimare — *Sanicare la terra*, vale Ridurla in buona qualità.

Governàr oseleti, *Governar uccelli, polli* etc. Dar loro mangiare e bere.

Governàr le bestie, *Governare* o *Rigovernare*, parlando di cavalli, cani etc. vale Averne cura.

Governàr i polastri, *Ammannire i polli*, cioè Prepararli per cuocerli.

Chi governa la so vita governa un bel castèlo, *La buona cura caccia la mala ventura*, simile all'altro, *Buon castello guarda chi 'l suo corpo guarda.*

GOVERNATÒR, s. m. *Governatore.*

Governatori de l'Intrade, chiamavasi sotto la Repubblica Veneta una Magistratura composta di tre Senatori a cui spettava l'esazione della decima imposta su tutti i beni stabili.

Governator de nave appellavasi il Patrizio Veneto preposto a comandare una pubblica nave. Sei erano ordinariamente i Governatori subordinati al Patròn de le navi, ch'era il Contrammiraglio, ed era subordinato all'Almirante o Vice-Ammiraglio, il quale pure era subordinato al Capitàn de le navi, che corrispondeva all'Ammiraglio dell'altre nazioni europee. V. Sopracomito.

GOVERNO, s. m. *Governo.*

Governo vechio, Neologismo dell' uso vernacolo, e s'intende il Governo della Repubblica Veneta aristocratica, che cessò col memorabile decreto abdicativo del Maggior Consiglio 12. Maggio 1797. sostituendovi la Democrazia.

GRA. V. Grae.

GRACILÈTO, add. *Gentilino* o *Gentiletto*, dicesi per vezzi. *Gentiletto di complessione.*

GRADA, s. f. *Grata; Graticolato; Ingraticolato*, Inferriata a guisa di graticola.

Grada del Confessionario, *Graticcia del Confessionario.*

Grada, detto in T. de' Pesc. *Graticcia*, Ordine in forma di grata, con cui nelle valli nostre maremmane si fanno passare i pesci più piccoli da un luogo all' altro mettendolo come porta della chiavica.

GRADÀDA, s. f. Voce antica; ed era precisamente Quella che ora diciamo Scalinada, *Gradinata.* Intendevansi li gradini delle rive che servono per montare in barca e dismontare.

GRADASSO. V. Bravasso.

GRADELÀDI, s. m. T. Mar. *Carabottino*, Specie di Graticolato fitto di piccoli legni riquadrati e lunghi che s' incrociano ad angoli retti e s'incastrano gli uni cogli altri per la metà della loro grossezza.

GRADELÀR, v. *Retare; Tirar la rete*, Dicesi da' Pittori quando tirano alcuni quadrati per copiare un quadro dal piccolo al grande. Quindi *Disegno* o *Pittura retata.*

GRADÌNA, s. f. *Gradina*, T. degli Scultori, Ferro piano a foggia di scarpello a due tacche che serve agli Scultori per andar lavorando con gentilezza le loro statue dopo aver adoperata la subbia e il calcagnuolo.

GRADUÀTO, s. m. Vocabolo ch' era in uso tra i militari del cessato Governo Veneto: voleva dire *Ufiziale superiore*, ed intendevansi il Maggiore, il Tenente Colonnello ed il Colonnello, i quali trovansi nel grado di mezzo tra lo stato generale e il subalterno.

GRAE o Graèla, s. f. T. de' Battilani. *Graticcio*, Strumento intessuto di verghe sul quale i Battilani batton la lana.

GRAÈLA, s. f *Gradella; Gratella* e *Grata* ed anche *Graticola* e *Graticoletta*, Strumento di ferro da cucina notissimo. *Bastoncelli* si dicono que' ferri che formano la graticola.

Graticola, dicesi in genere di Qualunque strumento o ordigno fatto a guisa delle graticole da cucina.

Graèla detto in T. de' Battilani, V. Grae.

Graèla, detto in T. Agr. *Ammostatoio*, Legno col quale si pigia, fatto in forma di graticola.

Andàr o Passàr da la graèla a la fersora o Cascàr da la graèla in fogo, Modi fig. *Cader dalla padella nella brace; Uscir dalla brace e rientrare nel fuoco*, Vagliono Schifando un male incorrerne un maggiore — *Imbottar sopra la feccia*, Aggiunger errore sopra errore.

La graèla che cria a la fersora. V. Parla.

GRAELÈTA, s. f. *Graticoletta; Graticciuola*, Picciol graticcio.

GRAÈTO, s. m. *Listella; Regola; Aggetto* o sia Risalto, Parte della Cornice.

GRALAÒN. V. Calabròn.

GRAMATICA, s. f. *Gramatica* o *Grammatica.*

Val più la pratica de la gramatica, *Val più la pratica della teorica*, cioè l'Esperienza è più utile del sapere.

GRAMATICHÈTA, s. f. *Grammaticuccia.*

GRAMATICHÈTO, add. *Gramaticuccio* e *Gramaticuzzo*, dimin. e avvil. di Gramatico— *Gramuffastronzoli*, voce bassa, Gramaticuzzo, Pedantuolo, Saccentello.

GRAMAZZO, add. *Poveraccio; Poverello*, Voce di compassione verso d'alcuno.

GRAMÈGNA, s. f. *Gramigna* o *Gremigna* e *Grano delle formiche*, Pianta d'erba notissima, detta da' Sistematici *Triticum repens*, ed anche *Tramen caninum.* Le piante *Graminee* si dicono anche *Genicolate*, per Aver un fusto articolato e che si piega in ginocchio--*Genicoli* chiamansi quelle articolazioni delle quali sono organizzate le radici ed i culmi. *L'abbracciante gramigna.*

Orto pien de gramegna, *Orto gramignoso.*

GRAMEGNÈTA, s. f. *Gramignuola.*

GRAMERCÈ. *Granmercè*, Particella di ringraziamento per favore o grazia ricevuta.

Gramercè che la m'abia saludà, *Granmercè ch'ella mi saluti o m' abbia salutato.* Diciamo ancora Grandezza degnarse. V. Grandezza.

GRAMÌTA, s. f. Voce antiq. *Lista*, cioè Quelle che si pongono sulle vesti donnesche per ornamento.

GRAMO, add. in sign. di Misero, Infelice, *Gramo*—Povero gramo! *Poveraccio; Poverello* — L' è un gramo, *Egli è un misero, un tapino, un infelice.*

Chiamarse gramo, *Pentirsi* — Me chiamo gramo de averghe voludo ben, *Mi pento* o *Duolmi* o *Mi duole; Mi spiace d' averla amata.*

Gramo mi! Locuz. ammir. *Guai a me, Povero me*—Gramo ti, *Guai a te*—Gramo ti ve, V. Ve — V. Star fresco in Fresco.

GRÀMOLA, s. f. *Gramola* e *Maciulla*, Stromento noto composto di due legni con cui si dirompe il lino e la canapa per nettarli dalla materia legnosa. Chiamansi *Coltelli* que' due legni che entrano nel canale della Maciulla.

Gramola da pasta, *Schiappa* e *Gramola.*

Gramola dei denti, *Mascella; Ganascia; Mandibula.*

Gramole despigolae, Locuz. antiq. *Bocca sferrata*, Senza denti—*Mascelle sdentate.*

GRAMOLÀR, v. *Gramolare* e *Maciullare*, Dirompere il lino, la canapa etc. colla gramola per separarli dalla materia legnosa. V. Spolaora.

Gramolàr la pasta, *Gramolare*, E ove non è gramola e la pasta si lavora co' piedi pestandola, allora dicesi *Calcare.*

Gramolàr coi denti, *Masticare; Macinare.* V. Masenàr.

GRAMPIA, s. f. o Arpesi da ataco, T. Mar. *Grampia*, Maniglie di ferro che s'inchiodano nel bordo del Vascello per di fuori quando si carena, per assicurarvi le controsarchie.

GRAN, s. m. *Grano.*

Grani, *Frumenti*, Sotto questo nome si comprende generalmente Ogni altro seme di biada cereale o graminea atto a far pane o polenta. I Lombardi dicono Granaglie.

Gran de molta pagia, *Grano male impagliato*: cioè Poco frumento e molta paglia.

Gran vestìo, *Grano loppato.*

Scusse o Scorza dei grani, *Loppa* o *Lolla.* V. Scusso.

Gran butà a tera, *Grano allettato*, Quello che si trova in terra abbattuto dalla pioggia e dal vento.

Tuti i oseli conosse el gran, detto metaf. *Ogni uccel conosce il grano*, che vale, Il buono piace a tutti.

Gran d'ua, *Granello* o *Acino* — Scorza dei grani d' ua, *Fiocine* e nel plur. *Fiocini*, La buccia dell' acino. V. Cicolo — Pien dei grani come l' ua, *Acinoso.*

Gran de pomo ingranà, *Chicco*, Granello o acino di melagrana.

Gran, in T. degli Oriuolai, *Turacciolo*, Così essi chiamano tutti i pezzi d'ottone che si ribadiscono nelle piastre delle mostre e de' penduli.

Grani d' incenso, *Lagrime d'incenso.*

Gran del fogòn, V. Schiopo. — Meter el gran, *Ingranare* o *Far il grano*, Mettere un granellino d'oro nel focone d'una canna acciò resista più all' azione del fuoco e non s'allarghi più del dovere.

Il *Grano*, per peso è la decima parte d'un danaro.

GRAN. Voce sincopata di *Grande.* V. Grando.

De gran inverno; De gran mezodì, *Di fitto verno; Di fitto meriggio*, Per denotar il colmo del freddo e del caldo.

GRANA, s. f. *Grana*, Animaletti poco diversi dai pidocchi de' fichi e dalle cimici degli agrumi, poco maggiori del grano della saggina e del colore di essa, convessi, che si trovano in abbondanza nelle montagne della Spagna e nella Morea, e si nutriscono sopra un arboscello chiamato Elce. Questa grana serve a tingere i panni in rosso e paonazzo, ed anche agli usi della medicina.

GRANARISTA, s. m. *Custode de' grani*, Quello che ne' proprii granai custodisce le biade altrui, cioè de' mercatanti. La Crusca ha le voci *Granaiuolo* e *Granaiolo*, ma vagliono Venditore di grani e non Custode de' grani, come noi intendiamo col nostro termine.

GRANÀTA. V. Ingranata.

GRAN BESTIA, V. in Bestia.

GRANCÈLA (coll' e larga) s. f. T. de' Pescat. *Granchio canino*, Specie di Granchio marino a coda corta, detto da Linn. *Cancer Depurator.* Egli è comune e non se ne fa uso.

GRANCÈOLA (coll' e stretta) s. f. *Grancevola* e *Granchiessa marina*, La femmina del Granchio *Cancer Maia* (V. Granzòn.)

Muso da grancevola, V. Muso.

GRANCÈTO, s. m. *Granchiolino.* V. Granzeto.

GRAN CHE, *Gran che; Gran cosa*, Espressione ammirativa.

GRANCIPORÈTO, s. m. T. de' Pesc. Specie di Granchio, *Brachiuro* o sia Granchio marino a coda corta, detto da Linn. *Cancer Hirtellus.* Somiglia nelle mani al Granciporro, onde trasse il nome vernacolo. Non se ne fa uso.

GRANCIPÒRO, s. m. *Granciporro* o *Pesce Margherita*, Specie di Granchio marino a coda corta, detto da Linn. *Cancer Pagurus.* La femmina di questa specie è detta volgarmente Porressa. Questo è buono a mangiare.

GRANDESÌN }
GRANDÈTO } add. *Grandetto; Grandicciuolo; Grandicello.*

El più grandeto, *Il Maggiorello* o *Maggioretto*, Alquanto maggiore, cioè il Maggiore di età o di statura tra' fanciulli.

Farse grandèto, *Garzoneggiare* o *Farsi garzone*, Crescere, Ingrandirsi colla persona.

GRANDEÙR, s. m. Voce che noi pronunciamo col dittongo franzese, dalla qual lingua deriva, e vale *Grandigia; Grandiosità; Magnificenza; Fasto.*

GRANDEZZA, s. f. *Grandezza.*

Grandezza degnarse! Locuz. bassa e fam. *Grande onore io ricevo; Non ne son degno.* Dicesi però ironicamente di Chi sembri non ricordarsi più dell' amico e non lo saluti nemmeno. *Grazie che a pochi il Ciel largo comparte.*

GRANDIZÀR, v. *Grandeggiare*, Farla da grande.

GRANDO, s. f. add. *Grande* e *Gran* per troncamento.

Grando e grosso, *Babbusco*, Voce bassa. — Grando impicao, *Grande impiccatoio*, Abile ad essere impiccato perchè oltrepassa i diciotto anni d'età. — Un tantìn più grando, *Maggiorello, Maggioretto* — El più grando de tuti, *Maggiorissimo* e *Massimo.*

Deventàr grando, V. Ingrandir.

Cosse grande, che alcuni dicono scherzevolmente Cosse grande, *Alte cose; Dir alte cose*, vale dir cose strane.

Grando e bon da gnente, *Fantonaccio; Gallione.*

Far le cosse più grande de quel che le xe, *Caricar nel discorso; Esagerare; Far d' un pruno un melarancio*: detto figur.

Far da grando o el grando, *Filar del signore; Fare il magnifico, il magno; Far del grande; Stare sul grande.*

Far vegnìr grando uno, Maniera fam. *Accrescere uno*—V' ho fato vegnìr grande e grossi, *V' ho accresciuto insino da teneri anni*: cioè V' ho educati, avanzati.

Oh questa xe granda! *Oh questa è col manico*, Si dice di Cosa straordinaria.

GRANDÒN, *Grandone* add. ed accresc. di Grande e si riferisce a Persona di statura grande — *Grandaccio*, dicesi per accresc. ed avvilitivo di grande. *Uom grandaccio e da nulla* — *Gradone*, sust. vale lo stesso che Uomo di grande e goffamente grosso. V. Stangalon.

GRANÈLO, s. m. *Granello*, Il seme che si genera nelle spighe delle biade, grano etc.

Granèli de l' ua, *Granelli* o *Vinaccioli.*

Granèli de castrà, *Granelli* o *Testicoli di montone. Frittura di granelli.*

Sunàr i granèli, *Raggranellare*, Raunar insieme le granella sparse. E detto fig. Procacciare e mettere insieme ragunando.

Pien de granèli, *Granelloso.*

GRANÈR, s. m. *Granaio* e *Granaro* o *Fossa granaia*, Luogo dove si ripone il grano.

GRANETO, s. m. *Granello.* V. Granèlo.

GRANFÀTO, *Granfatto.* Avv. e vale Molto, Certo.

Nol xe granfato belo, *Non è molto bello.*

Granfato che me toca sta desgrazia? *È egli possibile che m' avvenga etc.*

GRANFÌO, add. *Aggranchiato; Rappreso,* Dicesi di qualche membro intirizzito dal freddo.

GRANFO. V. Ganfo.

GRANIDÒR, s. m. o Fero da velàr, T. de' Cesellatori, *Granitoio* o *Ferro da velare,* Specie di Cesello che serve per granire o velare i lavori d' oro o d' argento.

GRANIDÙRA, s. f. *Granitura; Granimento; Granigione,* L' azione del granire.

GRANÌR, v. *Granire* o *Granare,* Far il granello, dicesi dell' Uva e di tutti gli altri prodotti che fanno grano.

Granìr, in T. degli Orefici o Cesellatori, *Granire; Far grana* o *Dare la grana,* Andar percuotendo i panni ed altre parti delle figure con martellino ed un cesellетto sottile in punta.

GRANITA, s. f. *Gramolata* o *Gragnolata,* T. degli Acquacedratai. Sorte di Sorbetto congelato a modo di semolino o d'un ammasso di minutissima gragnuola.

GRANÌTO, s. m. *Granito,* Sorta di marmo durissimo e ruvido che ha della natura del porfido ed è picchiato di nero e bianco e talvolta di rosso — *Granitella,* dicesi a Sorta di pietra tinta di minutissime macchie bianche, livide e nere smorte; ed è Pietra di Corsica — *Granitello* è il nome volgare della Pietra arenaria — *Granitone* si dice a Specie di Granito di grossa grana, che non s'adopera in gentili lavori. — Sonàr granito, V. Sonàr.

GRANZÈTO (colla z aspra) s. m. *Granchiolino* o *Piccolo granchio,* Voce colla quale s' intende da' nostri Pescatori varie specie di Granchi o piccoli per loro natura o piccoli per età, come il *Cancer Pisum,* Linn., il *Minutus,* Linn., che sono piccoli di loro natura, come parimente i piccoli d' altre specie.

GRANZIÈTO, add. dimin. di Granzio, *Rancioso,* Alquanto rancido—*Rigno* fu detto del Burro.

GRANZIO, (colla z aspra) add. *Rancido; Rancio; Vieto,* Epiteto proprio della carne salata, lardo, sugna, burro, olio, mandorle e pinocchi, quando per essere stantii e corrotti mutano il colore, l' odore e il sapore. *Lardo vieto* o *Lardaccio; Sugna vieta; Carne secca che sa di vieto* — *Rancidume* o *Vietume,* dicesi a Quantità di cose rancide.

Deventàr granzio. V. Granzìr.

Cosse granzie, *Rancio* o *Rancido,* e vale Troppo vecchio o Troppo antico. *Stantìo* e *Vieto,* dicesi fig. di Cosa renduta per lunghezza di tempo inutile o infruttuosa.

Gh' è del granzio, detto fig. *C' è del rancore,* cioè Dello sdegno o dell'odio coperto.

No voria che la mia pele deventasse grancia per i altri, detto pur fig. *Non vorrei patire per un altro, portar la pena per un altro; Il porco patisce le pene del cane.*

GRANZIÒL, s. m. *Cruschello,* La parte più grossa della farina di granoturco — *Cruscone,* dicesi la Semola abburattata.

Granziòl o Brufolo de calcina, T. de' Muratori, *Sbullettatura,* Quel getto che fanno gl' intonachi di calcina d' una porzioncella di lor superficie, per lo più di figura tonda, simile al cappello o alla testa d' una bulletta o chiodo.

GRANZÌR, v. *Invietare* o *Invietire,* Diventar vieto, e dicesi de' pinocchi, mandorle etc. V. Granzio.

GRANZO (colla z aspra) s. m. *Granchio,* Voce con cui nel nostro dialetto s' intende alcune specie soltanto di Granchi di mare.

Per Granzo, intendono i Pescatori una specie di Granchio marino a coda corta, conosciuto da Linneo col nome *Cancer Mœnas.* Con questo termine vernacolo s' intende tanto il maschio quanto la femmina, ma più frequentemente il maschio solo, dandosi alla femmina di questa specie il nome di Masaneta. Oltre al servire di cibo, in alcune stagioni cangiano di scorza, e allora si chiamano volgarmente Molècae, da Molegato cioè *Mollíccio* o *Molle.*

Granzo compasso, Granchio a coda corta, *Brachiuro,* detto da' Sistem. *Cancer longimanus,* cioè Lungo di mani, onde gli è venuto il vernacolo Compasso. Egli è frequente e se ne mangia.

Chiapàr un granzo, detto fig. *Pigliare un granchio; Fare un mazzo di granchi; Pigliare un granchio a secco* o *un granciporro,* vagliono Ingannarsi, pigliar errore, abbagliarsi nell'opinione, nel consiglio.

GRANZÒN (colla z aspra) s. m. Granchio marino a coda corta, ch' è una specie di Brachiuro, detto da Linn. *Cancer Maia,* il quale ha il torace con molte punte. Con questo nome s' intende particolarmente il maschio di tale specie, chiamandosi la femmina Granceola; ed è uno de' granchi più grandi del nostro mare.

GRAO, s. m. T. Ant. *Grado,* cioè Rango; ed anche nel sign. di Scaglione o Gradino della scala.

GRAO, chiamasi poi comunem. il paese di *Grado,* situato in un' isola dell' estuario Veneto di questo nome, ch' era compresa nel primitivo ducato Veneto, distante quattro miglia da Aquileia. Questo era il luogo ove ai tempi Romani scaricavansi tutte le provvigioni militari ch' erano dirette per mare ad Aquileia. Fu di poi per qualche secolo la residenza d'un Patriarca che venne indi traslatata a Venezia nell' anno 1018. circa, e fu Vitale Sanuto il primo che venisse.

GRAPA, s. f. T. Agr. *Erpice,* Strumento di legno fatto a cancelli, guernito sotto di denti di ferro o di legno, col quale si spolverizza la terra lavorata.

GRAPÈGIA, s. f. o Lavazzo, T. Agr. *Lappola,* Sorta d' Erba i cui frutti s' attaccano altrui alle vesti: detto da' Botanici *Arctium Lappa,* dal Mattioli *Personata,* e da altri *Bardana.* V. Ingrapegiàr.

GRAPÈLA, s. f. T. de' Cacciatori maremmani, *Ramponi,* Laminetta di ferro con punte che essi tengono attaccata alle scarpe d' inverno per non scivolare sul ghiaccio.

GRASPA, s. f. *Graspo* o *Raspo,* Grappolo dal quale è spicciolata piluccata e levata l' uva.

Graspe, *Graspi* o *Raspi,* chiamansi i grappoli senz' acini—*Vinacce* si dicono le Bucce dell' uva uscitone il vino. Noi però sotto la voce Graspe comprendiamo gli uni e le altre insieme confuse—*Grassa,* dicesi all' uva pigiata, dalla quale non sia stato spremuto il mosto. V. Gran d' ua.

Saver da graspe, *Saper di raspo,* dicesi del vino quando ha bollito troppo colla vinaccia. *Sentir di raspo o di legno.*

GRASPÈTO, s. m. *Grappoletto; Grappolino; Grappoluccio; Racimoletto; Racimoluzzo. Grappoletto spargolo di pochi granelli — Grappolo grosso e serrato* è il suo contrario.

Graspeto de bache de edera, *Corimbo.*

GRASPIA, s. f. *Vinello; Acquerello* o *Acquerella,* Acqua passata per le vinacce e convertita in vino adacquatissimo.

Graspia de bira, V. Bira.

Imbriacarse de graspia, *Satollarsi di fummo; Pascersi di puro vento,* detto metaf.

GRASPO, s. m. *Grappolo; Grappo; Grappolo d' uva; Racemo; Racimolo.*

GRASSA, s. f. T. Agr. *Concio; Concime; Ingrasso; Governime,* voce contadinesca. Tutto ciò che si trae dai tre regni della natura per ingrassare le terre.

Quello che si ricava dal regno animale, dicesi *Letame; Stallatico; Stabbio* e *Fimo.*

Caluria o *Caluria* si dice quell' Ingrasso che si dà alle terre seminandole di civaie.

Sovescio o *Sciovescio,* Sorta d' ingrasso che si dà alle terre seppellendovi l'erbe spontanee o quelle seminate a bella posta. V. Letame e Ingrassàr.

Far grassa, T. Agr. *Stabbiare; Fare stabbio* e *Stallare,* dicesi propr. Fare stare le greggi la notte ne' campi per ingrassarli.

Star come porco in grassa, *Star come un porco all' ingrasso* o *Stare in sul grasso,* cioè Godersi tutti i suoi agi. V. Porco.

GRASSAZZO, add. *Adiposo,* Pieno di pinguedine, dicesi dell' uomo. V. Grassòn.

GRASSÈTO, s. m. *Grassello,* Pezzuol di grasso di carne.

GRASSÌNA, lo stesso che Porcina. V.

GRASSINÈR, s. m. *Salsicciaio,* Quello che fa e vende salsiccie.

GRASSO, s. m. *Grasso; Grassura* — Per simil. dicesi anche La parte untuosa e viscosa di che che sia.

Grasso de porco, *Sugna,* V. Sonza.

— Grasso de' rognoni, *Sugnaccio*, V. Rognonada — Grasso de carne, *Grassello*.

Nuàr in tel grasso, *Notar nel lardo*, vale Esser ricco, aver abbondanza di tutto.

Ochi del grasso, V. Ochio.

Senza gnente de grasso, *Smagrito*; *Estenuato*.

GRASSO, add. *Grasso* e *Crasso*.

Grasso che nol pol più, *Grasso bracato*; *Grasso a crepapelle*. *Egli è grasso ch' egli scoppia*, vale Grassissimo, *Adiposo*; *Sformatamente grasso* dicesi dell' uomo.

Grasso come un butiro o come una sonza, *Grasso*; *Grassissimo*; *Tutto sugna*, dicesi degli Uccelli. *Gli ortolani quando sono di serbatoio sono tutti sugna*.

Vegnìr tanto grasso o tanto fato dal grasso, *Ingrassare in che che sia* o *di che che sia*, modo basso, Goderne, averne compiacenza.

Grasso come el manego de la scoa, detto per ironia, *Allampanato*; *Lanternuto*; Magrissimo, Smunto, Secco. V. Scanìo.

Robe o Parole grasse, *Grasso*, Agg. di Parola, espressione o simili, e vale Disonesta.

Risi grassi, diciamo anche in vernacolo per Riso smoderato.

Aver i cogioni grassi, V. Cogioni.

GRASSOLÌN o Grassotìn, add. *Grassolino* o *Grassottino* e *Grassetto*.

GRASSÒN, add. *Grassone*; *Grasso bracato*; *Pentolone*; *Magro come un carnevale*; *Corpulento* — *Tangoccio*, si dice Colui che per soverchia grassezza apparisce goffo.

GRASSÒN, s. m. V. Nastruzzo aquatico.

GRASSÒNA, add. *Basoffia*, si dice di Femmina grassa e contegnosa. *Grassa che si fenderebbe*; *Paffuta*; *Grassottona*; *Corpulenta*; *Grassa e raggiunta*; *Arciraggiunta*.

GRASSÙME, s. m. *Grassume* o *Grassura*.

Grassùme de mar, T. de' Pesc. *Grassume marino*, Voce dell' uso nostro. È la deposizione delle Ulve e delle Conferve (Piante marine) nel fondo delle Lagune, le quali piante marcite vengono a galla in forma di schiuma o di grasso.

GRATA, s. f. Detto in lingua furbesca, *Stefano* e vale Pancia.

GRATACÀSA, s. f. (dal corrotto latino de' bassi tempi, *Gratacaseum*) *Grattugia*, Arnese da cucina comunissimo. *Grattugina* è il dimin.

GRATÀDA, s. f. *Grattamento*; *Grattatura*, L' azione del grattare. *Grattatura*, si dice anche il segno stesso rimasto.

GRATADÌNA, s. f. *Grattaticcio*, intendiamo Grattatura che leggermente offende la cute.

In altro sign. *Strofinatina*; *Stropicciatella*, *Fregatina* — Darse una gratadina, *Strofinarsi*; *Stropicciarsi*; *Fregarsi* — Darse una gratadina, detto in altro sign. Lo stesso che Meterghe nome Margarita, V. Margarita.

Gratadìna de panza, detto fig. *Solletico*, si dice di Cosa che dia gusto o piacere. *Dio le perdoni quel poco di solletico ch' ella fece alla mia vanità*.

GRATAPANZE, s. f. Voce bassa di gergo e vale *Donna mondana*.

GRATÀR, v. *Grattare*.

Gratarse da desperà, *Grattarsi* o *Strigghiarsi coll' unghie come pazzo* — Tornàr a gratàr, *Rigrattare*.

Gratàr, detto fig. *Sgraffignare*; *Raspare*; *Rubacchiare*.

Gratàr co la gratacasa, *Grattugiare*.

Gratàr le rechie o la panza a qualcùn, detto fig. *Palpare*; *Piallare*; *Lenire*; *Blandire*; *Solleticar gli orecchi*; *Grattar dove pizzica*; *Ugnere gli stivali*; *Grattar il corpo*.

Gratàr un stromento, *Strimpellare* o *Zappare uno strumento*, Sonarlo male, *Esser uno strimpellatore*.

E grata se ti ga gratàr, *E gratta e rigratta*, Modo di dire per alludere al molto grattare. *Senza riposo mai era la tresca delle misere mani*.

GRATARIÒL, s. m. Voce fam. *Semolella*, Pasta dura ridotta in piccioli granelli ad uso di minestra.

GRATARIÒLA, s. f. *Grattugina*, Picciolo arnese di latta bucherata con cui si sfrega il pastello che dassi grattugiato agli usignuoli.

GRATIS, avv. *Gratis*; *Gratuitamente*; *A grato*; *Di grato*.

Gratis et amore, *Segnato e benedetto*, Aggiunto che si dà ad alcuna cosa che si voglia rilasciare liberamente e senza eccezione alcuna. V. Amoradèt, nell' Appendice.

GRATÌVO o Gratìvi, s. m. T. Mar. *Ralinga* o *Rilinga*, Così si chiamano i due lati della vela quadra che partendo dall' estremità ne formano la tombata. — *Gratile* o *Gradile*, dicesi Quel cavo che guarnisce il fondo della vela stessa. V. Tesàr in filo.

GRATÒN, s. m. *Siccioli* o *Ciccioli del sevo*.

GRATÒSA, s. f. Detto fam. in gergo, *Scabbia*; *Rogna*, che anche dicesi *Pizzichino* e *Pizzicata*, Quel male che fa grattare.

GRAVE, s. f. — Grave de la Piave, *Renaio*, dicesi Quella parte del letto di un fiume rimasta in secco nella quale è la rena. Diconsi pure *Renai* o *Ridossi* que' Rialti di arena o di terra che si formano nel letto del fiume allorchè si dirama e fa depositi sopra il suo fondo in tempo di piene. Se tale deposizione è composta di sassi e ghiaie, si chiama *Greto* o *Ghiareccio* e *Ghiareto*.

GRAVÈTO, add. *Gravicciuolo*, Alquanto grave.

GRAVEZZA, s. f. *Gravezza*; *Imposizione*. V. Prediàl.

Gravezza de stomego, *Aggravio*; *Carico*; *Peso di stomaco* — Gravezza de testa, *Gravedine* e *Accapacciamento* — *Gravezza*, dicesi per certa Indisposizione ond' è sopraffatta alcuna parte del corpo, per cui sembra che sia molestata come da un peso.

GRAVIA, add. *Gravida*; *Pregna*; *Incinta*; *Doppia*; *Donna gravidata*. Dicesi *Gravida di*, relativamente alla persona che ha ingravidato, e *Gravida in*, rispetto alla creatura di cui la Donna è incinta.

Quando la gera gravia de so fio, *Quando era gravida in suo figlio*.

Gravio, dicesi talora per ischerzo di Maschio, e vale *Voglioso*; *Gravido*; *Desideroso* di che che sia.

GRAVIANZA, s. f. *Gravidanza*; *Gravidamento*; *Pregnezza*; *Ventrata*.

Tempo de la gravianza, *Gestazione*, T. Fisiologico, e vale Il tempo della gravidanza di tutte le femmine in generale. A questa voce Gestazione ch' è un latinismo, corrisponde la nostra Portàr, sust. Le done ga el portàr de nove mesi, *Le donne hanno la gestazione di nove mesi*.

Gravianza fastidiosa o cativa, *Pregnezza gravevole*.

GRAVIONA, add. *Pregna insin sopr' agli orecchi*, Dicesi di donna gravida con molto ventre.

GRAVITÀ, s. f. *Gravità*.

Stàr in gravità, V. Star su, in Su.

GRAZIA, s. f. *Grazia*.

Grazia de Dio o Graziadedìo, *Abbondanza*; *Copia*, Dicesi di Tutte le cose che siano in abbondanza, tanto di quelle che servono al vitto, quanto ai comodi d' una famiglia. — El ga molta grazia de Dio, *In quella casa c' è la dogana*; Oppure *Ell' è una dogana*; *Affoga nella roba* — Gran grazia de Dio che ghe gera al mercà, *V' era ogni ben di Dio*, in sign. di Abbondanza, *Un mondo*, *un flagello*, *un mare* — L' è andà via co tuta la so grazia de Dio, *Se ne andò con tutta la sua roba*, *con tutte le sue masserizie*.

Tirarse in grazia de Dio, *Aggiustar le sue partite* o *i suoi conti con Dio*.

Grazie grazie, *Ringrazio dell' affetto*, Termine di cerimonia usitatissimo, col quale si ringrazia uno del regalo, e nello stesso tempo se lo ricusa.

Grazie che ghe tuca a pochi, *Grazie che a pochi il Ciel largo destina*.

Aver de grazia, *Aver di grazia*. *Aver di grazia di fare* etc. cioè Aver bisogno — *Avere di catto* o per lo più *di catti*, vale Stimare d' aver gran sorte — El ga de grazia che i ghe daga da magnàr, *Egli ha di catti d' essere da altri mantenuto*.

Con grazia o Con bona grazia, *Di grazia*; *Deh* — Con grazia che passa, *Di grazia lasciatemi passare* o *permettete ch' io passi*.

Cavàr la grazia, *Trar la polizza beneficiata* o *Trar la beneficiata*, Levar alla sorte il biglietto graziato.

Esser in grazia de qualcùn, *Essere in detta d' alcuno*; *Ingraziarsi* o *Ingrazianarsi con uno*, Esser in grazia, Cattarsi la benevolenza con artifizio.

Tornàr in grazia de qualcùn, *Rientrar nell' animo di alcuno*, che per contrario si dice, *Uscir dell' animo*.

Grazia minchiona, *Grazianata*, Smorfia di chi fa il grazioso.

Grazia de movenze, *Grazia di movenza*, dicesi Quella piacevolezza di movimento la quale accresce la bellezza ed alle volte è più gradita.

Grazia malfata, *Graziaccia* o *Grazia sguaiata.*

Mostràr per soma grazia, *Mostrar per limbicco; Mostrar* o *Vedere una cosa per un buco o fesso di grattugia.*

Per grazia, *Per barbagrazia*, Per gran favore.

Per so grazia, *Sua mercè* o *La sua mercè; La grazia sua*, detto così assolut. in vece di *Per la grazia sua*, vale Pel favore o Colla permissione di quello.

Far grazia, Detto fam. ed ironico, *Far cascare da alto una cosa*, Modo di dire quando alcuno o nel fare o nel dire una cosa si fa molto pregare e desiderare.

GRAZIÀR, v. *Graziare*, Far grazia.

Graziando Dio, *Ringraziando Dio.*

GRAZIE. Particella ringraziatoria, *Mercè; Gran mercè* o *Grandissima mercè*, e vale Ringrazio, Rendo grazie — S' usa non meno ricusando gentilmente alcuna cosa ed equivale al *No.*

GRAZIÈTA, s. f. *Lezio; Leziosaggine; Moine; Attaccio*, Atti puerili.

Bela grazieta, *Graziolina*, Voce vezzeggiativa in sign. di bel Garbo, Avvenentezza. *Con una graziolina da fare spasimar per lo diletto.*

Pien de graziete, *Aggraziato; Grazioso.*

GRAZIÒSO, add. *Grazioso.*

Grazioso come la porta de la presòn, Locuz. fam. e vale in senso opposto, cioè *Sgarbato; Scortese; Grossolano; Malcreato.*

GRÈBANI, s. m. *Greppi; Balze; Dirupi; Roccie; Grotte; Deserti*, Luoghi alpestri e sassosi. *Catapecchia* dicesi a Luogo selvatico o sterile.

Quatro grebani, *Quattro zolle*, In signif. di Poca terra. *Un po' di grillaia*, si dice per invilimento o per ischerzo Una casipola di villa ed una possessione magra.

GREGALÀDA, s. f. Locuz. Mar. *Furia del vento greco*, cioè Disordine prodotto in mare dell' impeto di cotal vento.

GREGO, s. m. *Greco.*

Roba grega, *Grecesco* o *Grechesco.*

Maniera greca, *Grecismo*, cioè Maniera di parlare.

A la greca, *Grecamente; In grechesco*, All' uso greco.

Andàr o Parlàr a la greca; *Grecizzare* o *Grechizzare.*

L' è un grego, detto fig. *Egli è greco* vale Uomo doppio, fallace, che ha due lingue, Che ha bella apparenza e poca sustanza — *Assai pampani e poca uva*, Che ti promette molto e ti mantiene poco.

Chi carde a grego no ga 'l cervelo intrègo, *Chi ha a far con Tosco, non vuol esser losco; Tu non hai a mangiar il cavolo co' ciechi*, Proverbi che avvertiscono di star in guardia con certe persone che hanno il cuore fallace—*Chi ha il lupo per compare, porti il can sotto il mantello*, e vale Chi ha a trattar co' tristi, vada canto.

Farla a la greca, *Vivere all' uso greco*, cioè All' uso della Religione Greca.

Greco, detto per Agg. di Vento, *Greco* o *Nord-Est*, Che soffia tra Levante e Tramontana.

Grecolevante o Quarnèra, *Greco Levante* o *Est-Nord-Est*, Vento forte proveniente dalla plaga del Golfo di Quarnaro, che spira tra Greco e Levante.

Grecotramontana, *Grecotramontana.* Nome di mezzo vento che soffia tra Greco e Tramontana, e che anche dicesi *Nord-Nord-Est.*

GREGÙGNA, s. m. Voce bassa, Dispregiativo di Greco, e vale *Cattivo Greco; Greco mal abbia — Grecastro*, vale Giudeo nato in Grecia.

GRELA, V. Graela.

GREMÌR, v. *Inorridire; Raccapricciare*, Portar orrore.

GRENA (coll' e stretta) s. f. *Crine*, Pelo lungo del cavallo. V. Crena.

Grena o Grene, *Crine* o *Crino*, nel Commercio s' intende il crine concio in modo particolare per diversi usi.

GRENÀL, s. m. T. de' Vetturali, *Criniera* o *Giubba*, I crini del collo del cavallo.

GREPOLA, Voce ant. V. Gripola.

GRESPA, s. f. *Crespa; Grinza; Ruga*, Corrugazione della pelle, e quindi *Rugoso* e *Cresposo.*

Grespe de la camisa, *Crespe; Pieghe; Pieghette.* V. Increspàr.

GRESPÌN, s. m. *Crespone*, Sorta di tela di lana o sia ordita di seta e ripiena di stame che riesce alquanto crespa.

GRESPO o Crespo, add. *Cresposo* e *Crespo*, contrario di Disteso: dicesi de' capelli e de' panni.

GRESPÒN, s. m. T. de' Merciai, *Crespone*, Sorta di drappo di lana o di seta alquanto crespo, ed è una specie di Velo da lutto.

GRESTA (coll' e larga) s. f. *Agresto*, Uva acerba — *Agresto in grappoli*, Uva acerba che si spreme colle mani e si pesta nel mortaietto — *Rob d'agresto*, si dice Quel che si conserva rappreso; e quindi *Agrestino*, Che ha sapor d' agresto; e *Agrestume*, Sapor mordace e forte.

GREVÀR, v. *Gravare; Aggravare*, Esser pesante — Grevàr massa, *Raggravare.*

Grevàr, nel parlar fam. dicesi per *Rincrescere; Dispiacere; Annoiare; Stuccare* — Questa la xe una cossa che me greva, *Questa cosa mi grava*, cioè M'è di fastidio, mi spiace.

GREVE, add. *Grave* o *Grieve*, Pesante.

Omo greve, *Graviccinolo*, Mal atto, per esempio, a camminare.

L' è un corpo tropo greve, *Ha un corpo gravaccio.*

Testa greve, *Testa grave, pesante.* V. Intronamento.

GREVÈTO, add. *Gravetto; Gravacciuolo*, Un poco pesante. *Piuttosto grave; Grave anzi che no.*

Omo greveto, detto fig. *Gravetto* cioè Un po' difficile, incomodo.

GREVÒTO, add. V. Greveto.

GREZÀR, v. T. de' Muratori, *Rinzaffare*, Dare il primo intonaco greggio alle muraglie.

GREZO, o Greza (coll' e stretta) s. m. T. de' Muratori, *Rinzaffo* e *Rinzaffatura*, Primo intonaco alquanto aspro che si dà alle muraglie. V. Stabilidura.

Dar de grezo, V. Grezàr.

GREZO, add. *Greggio* o *Grezzo.*

Lavoro grezo, *Lavoro grossolano, fatto alla grossa, abborracciato.*

Dar o Portàr grezo, *Aggravare; Gravare.*

Omo grezo, *Rozzo; Rude; Zotico; Uomo grosso.*

Lana greggia, dicesi la Lana soda e sudicia. Così *Panni greggi*, que' Panni con cui si fanno diverse manifatture.

GRIGLIA, s. f. (dal franzese *Grille*), *Persiana*, Voce moderna, dal franzese *Persienne*, Specie di Gelosia a riparo di finestre.

GRILÈTO, s. m. *Grilletto; Grillolino*, Piccolo Grillo.

Grileto, detto in T. degli Oriolai, *Guardacorda* o *Guardacatena* e *Fermacorda.*

Grilèto de la susta, V. Susta.

GRILO, s. m. *Grillo; Grilletto; Grillolino; Grillo cantaiuolo*, Animaletto noto che fa un certo verso che chiamasi *Canto del grillo.* Linn. lo chiama *Gryllus Acheta campestris.*

Grillo, detto metaf. vale Capriccio ed Umore stravagante, che dicesi anche *Cricchio; Fantasia; Ghiribizzo; Arzigogolo.* V. Grizzolo.

Pien de grili, *Grilloso; Ghiribizzoso; Capriccioso; Fantastico. Aver il capo pien di grilli.*

Cavarghe i grili, *Cavare il ruzzo* o *Cavare il ruzzo del capo; Cavare* o *Trarre altrui il vino della testa.*

Crià come un grilo, *Grillare.*

La canzòn del grilo, V. Canzòn.

La va a grili, Maniera fam. *Far come il grillo che o e' salta o egli sta fermo*, e si dice Quando uno o non vuol far mai nulla o fa in un tratto tutte le cose.

GRILO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Grillo marino*, detto da Linn. *Cancer Homarus.* Specie di Granchio marino a coda lunga, ch' è commestibile ma rarissimo. Notò l' Abate Olivi che questo Granchio viene a galla dell' acqua a sibilare, dal che gli è derivato il nome di Grillo.

GRILO (Pesce) s. m. Sorta di pesce di mare, di figura ovale schiacciata, coperto di pelle grossissima scabra di colore scuro, con la bocca piccolissima. La sua maggior grandezza arriva ad un piede, e non è buono a mangiare. Uscendo dall' acqua allor ch' è preso, dà un certo suono che all' orecchio de' Pescatori somiglia in certo modo a quello del Grillo terrestre: onde gli fu dato da alcuni un tal nome. Questo pesce è bensì il *Capriscus* degli antichi, ma

non quello de' moderni, detto da essi, *Balistes capriscus.*

GRÌNGOLA, s. f. }
GRÌNGOLO, s. m. } *Zurro* e *Zurlo*, Allegria e desiderio smoderato.

Metarse in gringola o in gringolo, *Dare in allegria; Essere in cimberli.*

Meter in gringola qualcùn, *Inozzolire* o *Inuzzolire* e *Inuggiolire alcuno; Far venire in uzzolo, in gloria.* V. Gazabora.

Far qualcossa de gringola, *Far alcuna cosa di gana o di buona gana*, vale Farla con voglia.

GRINTA, s. f. *Collera; Sdegno; Rabbia; Stizza.*

Saltàr o Chiapàr la grinta, *Pigliare o Saltare il grillo, la mosca o il moscherino; Montare in sulla bica o in bestia.*

Grinta, detto per Agg. a Persona, V. Grintoso.

Grinta de ducò, Detto in gergo, *Capo sventato; Testa bislacca; Bisbetico.*

GRINTÀDA, s. f. Lo stesso che Grinta nel signif. di Collera, sdegno.

Chiapàr una grintada, V. Grintarse.

GRINTADÌN, add. *Adiraticcio*, Irato anzi che no, un poco irato.

GRINTARSE, v. *Adirarsi; Incollerire; Arrabbiarsi; Stizzirsi; Ringhiare; Digrignare.*

Grintarse assae, *Arrovellare.*

Tornarse a grintàr, *Riadirarsi.*

GRINTOSO, add. *Stizzoso; Adiroso; Scorrubbioso; Sdegnoso; Iracondo — Subito*, dicesi di Chi facilmente s'adira.

Un poco grintoso, *Subbilioso.*

GRÌPIA o Grupia, s. f. *Greppia; Mangiatoia*, Luogo della stalla dove mangiano le bestie.

Gripia, detto in T. degli Architetti e degli Scarpellini, *Ulivella*, Cuneo di ferro per uso di tirar su senza legature le pietre o simili.

Grippia, detto in T. Mar. Quella fune a cui è raccomandato il gavitello dell'ancora. V. Gaitèlo.

GRIPOLA, s. f. *Gromma; Gruma; Taso; Tartaro*, Crosta che fa il vino alle pareti interne della botte, di cui macinandola si fa il Cremore di tartaro.

GRISÀGIA o Grisolèra, s. f. (dal Franc. *Grisaille*) *Grigio*. Bella mescolanza di capelli bianchi e bruni; ed è termine de' parrucchieri.

GRISÀNTO, s. m. *Elianto ruvido*, Pianta sermentosa perenne, che fa i fiori d'autunno, e dai Botanici è detto *Helianthus atro-rubens.* Ve ne sono di più colori.

GRISDEFÈR, add. Voce pretta francese e significa Un grigio come quello del ferro, *Grigioferro.*

GRISÈLE, s. f. T. Mar. *Grisella*, Diconsi Griselle quelle Corde sottili disposte e legate orizzontalmente in tutta la lunghezza delle sarchie, le quali servono di scala ai Marinai per montare in alto.

GRISELÌN, add. (che i Franc. dicono *Gris-de-lin*) *Grisdelino*, Agg. di colore tra bigio e rosso, V. Color de lin in Color.

GRISIÒLA, s. f. detto in T. de' Pescatori valligiani, *Graticcio* o *Canniccio* e *Canicciο* o *Gradella* e *Gabbiuola*, Arnese fatto di cannucce palustri intessute sulle mazze colla tifa (Pavèra), che serve specialmente per li Cannai. Chiamasi propr. con tal nome vernacolo quel Graticcio, che vien tessuto non già a cannucce parallele e ad una alla volta come il Pezzòn, ma a fascicoli o manipoli di tre o quattro cannucce, ai quali si dà il nome di Bogioni. Ogni congiuntura di fascicoli si dice volgarmente Dreza, *Treccia*; e cento trecce fanno una Cusidura, *Cucitura.* Ogni treccia è poi distante dall'altra poco meno di mezzo piede — Grisiola, in T. più comune, che dicesi anche Arèla, si chiama il Canniccio semplice detto altrimenti Pezzòn. V.

Parè o Tressa de grisiole, V. Parè.

Grisiòla, detto in T. Agr. *Paravento*, Quel graticcio che si adopera per riparare dal verno una pianta, un'aiuola o altro.

Grisiola o Arèla, detto in T. Mar. *Natta*, Piccola copertura e specie di copertoio fatto di canne spaccate e intrecciate, ovvero di scorze d'alberi, di cui servonsi nei vascelli per guarnire e foderare la sede del biscotto, delle vele e la sentina, allorchè è piena di grani per difendergli dall'umido.

GRISIOLÈTA, s. f. *Graticciuola*, Piccolo graticcio.

GRISO, add. *Grigio*, Di colore bigio nero che sia mescolato di bianco. — *Sgrigiato*, Di colore grigio.

Pano griso, *Lendinella*, Panno grosso usato dai Romiti e da alcuni Frati.

Griso del cavèl, *Grigio e Semicanuto, Mezzo canuto*, che dicesi anche *Brinato; Bigio; Bigiccio — Brizzolato*, vale Bianco e nero.

GRISOLÈR, s. m. T. de' Valligiani, *Tessitore di graticci o cannicci; Maestro di far cannicci.*

GRISOLITO, s. m. *Crisolito* o *Grisolito*, Pietra preziosa orientale che si trova nell'Isola di Ceilan ed anche nel Brasile. I professori di gioie le danno il nome di Giacinto.

GRISONÀDA }
GRISONARÌA } s. f. *Batosta; Sciarra*, Contesa di parole.

Far una grisonada, *Fare a morsi e a calci*, Far una fiera contesa.

GRISOPAZZO, s. m. *Grisopazio* e *Crisopazzo*, Pietra preziosa.

GRITÀR, v. T. de' Mugnai, *Dentellare, Denticchiare* e *Rosicchiare*, Dicesi per similit. delle Mole da macina, le quali con un martello dentellato si battono e si rendono aspre per uso della pronta triturazione del grano.

GRIZZOLÌO, add. *Abbrividato.*

GRIZZOLÌR, v. *Abbrividare* e *Abbrividire.*

GRÌZZOLO, s. m. e più comunemente Grizzoli, *Gricciolo; Ghiribizzo; Capriccio; Ticchio; Grillo* e *Cricchio*, Umore o Pensiere stravagante o fantastico.

Saltàr o Avèr el grizzolo o el grilo, *Avere o Venire il ticchio, il capriccio o la bizzarria*, Avere o Venire una tentazione stravagante.

Grizzoli de la febre, *Brividi, Ribrezzo*, che dicesi anche *Tremore; Capriccio.* E quindi *Abbrividare* o *Abbrividire.*

GROLA, Lo stesso che Corvo, V.

Detto per Agg. a Donna, *Segrenna; Lunga lunga; Sciocca sciocca come gli asparagi di montagna. È lunga magra e sgroppata.*

GROLIA, Voce bassa, detta per *Gloria.*

GRONDA, s. f. }
GRONDÀL, s. m. } *Gronda* e *Grondaia*, L'estremità della più bassa parte del tetto da cui gronda e versa la pioggia che cade in sul tetto — *Gronda* e *Grondaia*, si chiama l'Acqua stessa che cade dalla gronda, V. Sotogrondàl.

GRONGO, s. m. T. de' Pesc. *Gavonchio* o *Gongo*, Pesce di mare a corpo serpentiforme come l'Anguilla, detto da Linn. *Muræna Conger.* La sua carne è più dura e meno delicata di quella dell'Anguilla.

Grongo o Bava o Monega del Bisato, Chiamasi da' Pescivendoli quella specie di Schiuma o acquaccia viscida che le Anguille mandan fuori dalla bocca. La voce Grongo pare derivata corrottamente da *Sgorgare.*

Mare de gronghi, V. Sorze de mar.

GRONGOLÀR, V. Scrongolàr.

GRONGOLÒN, s. m. Grongoloni d'aqua, *Croscio* o *Scroscio*, Rumore che fa l'acqua bollendo. V. Bogèr.

GROPA, s. f. *Groppa*, La parte dell'animale quadrupede appiè della schiena sopra i fianchi — *Groppone* o *Codione*, si dice di tutti gli animali così quadrupedi come bipedi, eccetto che di quelli da cavalcare.

Tor o Avèr su la gropa, detto fig. *Prendersi* o *Avere a carico sopra di sè.*

Avèr setanta ani su la gropa, *Aver settant'anni in sul gallone* o *in sulle chiappe.*

GROPÈLO (coll'e largo) s. m. *Groppello*, Sorta d'Uva nera di acini fitti, buonissima per vino.

GROPÈTO, s. m. *Gruppetto; Nodino.*

Gropèto de vero, *Quadrettino*, Vasetto di vetro da mettervi dentro per lo più medicamenti.

GROPÌDO, *Gruppito*, Agg. di Diamante lavorato nella sua natural figura dell'ottaedro.

GROPIÈR, s. m. dal Francese *Croupier*, e vale *Assistente di giuoco.* [illegible] che prezzolato assiste al Tagliatore o banchiere ne' giuochi del faraone o della bassetta o simili di [illegible] e ha avvertenze delle vincite e delle perdite.

GROPIERA, s. f. *Groppiera* o *Posolatura* e *Posolino*, Striscia di cuoio attaccato per una fibbia alla sella, che va per la groppa ad attorniare la coda del cavallo o simile.

GROPO (coll'o largo) s. m. *Groppo* (coll'o stretto) o *Gruppo* e *Nodo*, V. Galàn e Ligadura.

Gropo a la tessèra, *Nodo in sul dito*, Maniera di annodare i capi de' fili, che usano i Tessitori. Quindi il detto, *Perde il punto il Sartor che non fa il nodo*, che vale che Bisogna far le cose co' debiti termini, altrimenti non se ne viene a buona conclusione. V. Ingropàr.

Gropi de la tela, *Brocco*, Certe ineguaglianze che trovansi sul filo e che risultano sul tessuto.

Desfar i gropi, V. Desgropàr.

Gropo da colo, *Picchiapetto*, Gioiello che le Donne portano al collo pendente sul petto.

Gropo del legname, *Nocchio* e *Nodo*, cioè Quella parte più dura del fusto degli alberi, che dicesi anche *Magliuolo*.

Gropo d'albori, *Ceppata*, Gruppo d'alberi o di tronchi d'alberi. *Ceppata di castagni.*

Gropo de la lucerna, V. Lucerna.

Far gropo, parlando di barche, *Aggrupparsi*, Riunirsi più barchette o gondole in un canale, e non potervi comodamente passare.

Far gropo e machia (che debb'esser in origine stato detto, Far gropo e magia) *Battere o Fare due chiodi a un caldo*; *Far o Gettare la campana d'un pezzo*; *Far lo scoppio e il baleno ad un tratto*, Maniere fig. Fare un suo fatto senza intermissione.

No voler star co sto gropo sul stomego, V. Stomego.

Tuti i gropi vien al petene, *Venire il nodo al pettine*; *Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria*: vale che Chi astutamente opera male, alla fine capita male—*Domeneddio non paga il sabbato*: cioè Il gastigo può differirsi ma non si toglie—*Dalle dalle, i disordini accumulati fanno rovina*; *Così chi segue ogni sfrenata voglia, lasciando la ragion, sente alfin doglia.*

GROPOLO, s. m. *Bitorzo* e *Bitorzolo* o *Bernocchio* e *Bernoccolo*, Quel rialto che scappa talora sopra la natural superficie delle cose—*Cossi*, per simil. diconsi i bernoccoli che si veggono su certe cose, come sui Cetriuoli (Cucumero).

GROPOLÒSO, add. *Gropposo*; *Ronchioso*; *Nodoso*; *Nocchieruto*; *Brocc oso*; *Bitorzoluto* — *Brocc oso*, dicesi particolarmente della seta e del filo—*Nodoso* o *Nocchiuto* de' bastoni—*Aspro*; *Scropuloso* o *Scaglioso*, dicesi delle strade mal ciottolate.

Radise gropolosa, *Radice tuberosa* o *Tubero.*

Gropoloso, detto per Agg. ad Uomo, vale *Gobbo*; *Scrignuto.*

GROSSA, s. f. *Grossa*, Quantità o Misura di vino che usasi nelle osterie di Venezia, e ch'è meno d'un boccale.

GROSSÈTO o Grosso, s. m. *Grossetto* o *Grosso*, Piccola moneta Veneta equivalente a quattro soldi, cioè alla quinta parte d'una lira, che ai nostri tempi, prima del cadere della Repubblica, era quasi sparita.

Grossèto add. appropriato a uomo, *Grosserello*, e vale Semplice, rozzo, materiale.

GROSSIÈR, add. *Grossaccio*, Peggior. di grosso, cioè Atticciato, Traversato, Grossecchio.

GROSSO, sust. *Grosso*, dicevasi ai tempi Veneti la vigesima quarta parte d'un ducato. Il grosso del ducato corrente era di soldi 5 e piccoli due; quello del ducato d'argento di soldi 6 e piccoli 7; quello del ducato di banco, di soldi 8; e quello del ducato da olio, di soldi 5 piccoli 8.

Grosso, chiamasi nel nuovo peso metrico la decima parte d'un' oncia metrica.

GROSSO, add. *Grosso*, Contrario di Sottile.

Grosso in cima, *Pannocchiuto*, dicesi d'Ogni cosa grossa in cima a guisa di pannocchia.

Dona grossa, *Grossa*, cioè Gravida.

Debitòr grosso o vistoso, *Debitore di grossa somma.*

Famegia grossa. V. Famegia.

Ora grossa. V. Ora.

Grosso de legname, detto per Agg. a Uomo, *Ghiozzo*, detto fig. *Uomo di grosso ingegno ed ottuso*; *Più grosso che l'acqua de' maccheroni*; *Di grossa pasta*; *Capo duro.*

Farghene o Dirghene de quele grosse, *Farne di marchiane*; *Far una cosa coll'ulivo*, Far e dire cose grandi.

Oh questa la xe grossa! *Oh questa è marchiana o coll'ulivo*; *Oh questa è col manico*, Dicesi sentendo una cosa grande o straordinaria.

GROTESCO, s. m. *Grottesco* si dice per Agg. ai Ballerini saltatori o buffi de' teatri. *Grottescaccio* è peggiorativo.

Grotesco, s'usa pure per *Ridicolo*. Noi diciamo *Figura a grottesche* o *aggrottescata*, ad una persona che sia contraffatta di corpo e che in veggendola ecciti al riso.

GROTO, V. Pelicàn.

GRUA, s. f. *Gru*; *Grua* e *Grue*, Uccello grosso e di passo, che vola a stormi, ed è chiamato da Linneo *Ardea Grus.*

Grua, detto in T. Mar. *Grue*, diconsi Diversi pezzi di legname appartenenti al vascello, che ordinariamente sporgono fuori del bordo; e sono *le Grue del pescatore*, *le Grue di cappone*, *le Grue delle marre o contre di trinchetto.*

GRUÀR, V. Tuàr.

GRUÈTA, s. f. *Gruino*, Pulcino delle Grue.

GRUETE, s. f. T. Mar. Parte dello sperou della nave. V. Speròn.

GRUGNÀR, v. *Grugnare* o *Grugnire*, Lo stridere del Porco — *Grufolare*, s'intende quel gesto che fa il porco alzando il grifo e spingendolo innanzi grugnendo — *Grugnito*, dicesi del Cignale.

GRUGNO, V. Scaugno.

GRUGNÒN, V. Scaugnòn.

GRUMÈTO, s. m. *Mucchietto*; *Mucchierello*, Piccolo mucchio di qualche cosa — *Gruzzolo* o *Gruzzo* si direbbe di Danari raggranellati — *Viluppo*; *Viluppetto*, Di materie filate, come accia, seta, lana ravvolta insieme in confuso — *Ciocchetta* dicesi de' Capelli.

GRUMO, s. m. *Mucchio* e *Gruzzo*, Quantità di cose ristrette ed accumulate.

Grumo de cavèi, *Ciocca di capelli.*

Grumo de stopa o simile, *Batuffolo.*

Grumo del late, *Grumo*, Quagliamento del latte nelle poppe.

Farse la zente a grumi, *Aggroppiarsi*, Raunarsi.

Farse in t'un grumo o in t'un gemo, *Fare un chiocciolino*, Rannicchiarsi per dormire—*Aggomitolarsi*, Rannicchiarsi tutto in un gruppo, che anche dicesi *Raggruzzarsi*; *Raggruzzolarsi*; *Farsi una palla.*

GRUPIA, V. Gripia.

GUA, s. m. *Arrotino*; *Aguzzatore*, Artefice che aguzza i ferri. *Arruotaforbici*, *Aguzzacoltelli*. Alla femmina dell'Arrotino potrebbe dirsi *Arrotina.*

GUADA (L'u si fa sentire distinto) s. f. *Aguzzata*; *Aguzzamento.*

GUADAGNÀR, V. Vadagnàr.

GUADAGNÈTO, V. Vadagneto.

GUADAGNO, V. Vadagno.

GUADAGNÒN, s. m. Accresc. di Guadagno, e vale *Gran guadagno*; *Grand' utile.*

GUADO, V. Erba da tenzer.

GUAI, V. Malbia.

GUAÌNA, V. Vaìna.

GUALIVÀR, v. *Agguagliare*; *Uguagliare*; *Adeguare*; *Pareggiare.*

GUALIVEZZA, s. f. *Uguaglianza*; *Agguaglianza*; *Egualità*; *Parità.*

GUALIVO o Valìo, add. (Antic. Avalìo). come filo, seta etc. *Agguagliato* o *Uguagliato.* — Malgualivo, è il suo contrario.

Far gualivo, V. Sgualivàr.

GUANTADÒR, s. m. Voce di gergo, *Compratore di effetti furtivi*, Complice di furto.

GUANTÀR, v. *Agguantare*; *Abbrancare.* V. Brancàr. — Detto in T. Mar. vale Fermare subitamente una fune quando scorre.

GUANTO, s. m. *Guanto.*

L'amor passa el guanto, *L'amore passa il guanto*, si dice Quando si tocca la mano all'amico senza cavarsi il guanto.

Tocàr coi guanti, *Toccarselo col guanto*, Farsi coscienza delle cose indifferenti, Essere soverchiamente scrupoloso.

Quel dai guanti, *Guantaio*, Colui che fa guanti. La femmina si dice *Guantaia*, V. Muschièr.

GUANTÒN, s. m. Accr. di Guanto, e vale *Guanto grande.*

GUAO s. m. *Guaio* e nel plur. *Guai*, vale Disgrazia, Disavventura.

Avèr un guao con qualcùn, *Aver contrasto, contesa*; *Aver un intrigo, un impiccio disgustoso con alcuno.*

Dei guai no me ne manca, *Esser a gola ne' guai*, Aver delle disgrazie—Cavei e guai non manca mai, *Affanni e guai non mancan mai.*

GUÀR, v. *Aguzzare*; *Auzzare*; *Arrotare*;

Acutire; *Far aguzzo*, dicesi degli Strumenti di taglio.

GUÀR I PALI, Maniera de' Valliggiani, *Appuntare i pali*, Affilarli e far loro la punta per piantarli.

GUARDABASSO, s.m. *Soppiattone*; *Gattone*, Persona cupa, coperta e dissimulata. *Non guarda mai diritto in viso.*

GUARDÀDA, s. f. *Guardo*; *Sguardo*; *Occhiata.*

DAR UNA GUARDADA, *Guardare*; *Guatare.*

GUARDADÙRA, s. f. V. VARDADURA.

GUARDALÀI, s. m. T. Mar. (suona *Guarda lato*) *Parata*, Riparo che si fa dinanzi a che che sia per difesa.

CORDE DE GUARDALAI, *Corde di parata o di difesa*, Pezzi di gomena o altra grossa fune che si lasciano penzoloni dal bordo de' piccoli bastimenti, onde non siano danneggiati dal passaggio ed urto d'altri bastimenti.

GUARDAMAGAZÈN, s. m. T. Milit. e di Marina, *Caneviere* e *Magazzeniere*, Quello ch'è preposto alla custodia de' magazzini o canove de' viveri e delle munizioni da bocca dell'esercito—*Guardamagazzino* si dà nel Dizionario enciclop. di Alberti per voce di regola. Il suo subalterno è *Sotto guardamagazzino.*

GUARDAMÀN, s. m. T. degli Archibugieri, *Guardamacchie*, Quell'arnese dell'archibugio che difende e ripara il grilletto.

GUARDAMÀN DE LA SPADA, V. COCHIA.

GUARDAMÀN, detto in T. Mar. Lo stesso che PARAMÀN. V.

GUARDAPOLVERE, s. m. T. Mar. *Guardacartozzi* o *Guardafuoco*, Colui che sulla nave ha l'ispezione di far la guardia ai cartocci di polvere e di dispensarli ancora all'atto del combattimento.

GUARDAPORTO, s. m. *Guardaporto*, T. Mar. Quell'Ufiziale che soprintende alla custodia d'un porto.

GUARDAPORTÒN, s. m. *Guardaportone*, Servitore che sta di guardia alle porte del palazzo de' Signori.

GUARDÀR V. VARDÀR.

GUARDAROBA, V. VARDAROBA.

GUARDASCARTOZZI, V. VARDASCARTOZZI.

GUARDASTIVA, s. m. *Bosman*, T. Mar. Ufficiale marinaio che ha la cura delle gomone, delle ancore, delle grippie, dei gavitelli etc.

GUARDIA, V. VARDIA.

GUARDIA DE LA SPADA, V. SPADA.

GUARDIA DEL CORPO, *Guardacorpo*, Milizia che guarda la persona del Principe.

GUARDIE PER I INCENDI, *Guardie del fuoco.*

Guardie di polizia ora si chiamano i birri, che principalmente dipendono e sono pagati dall'Ufizio politico, ed hanno una specie d'uniforme.

Così pure *Guardie di Finanza*, dicesi ora a quel Corpo organizzato quasi alla foggia militare che impiegasi in servigio della Regia finanza. V. SGARAFÒN.

Guardie sedentarie di finanza si chiamano in T. d'Ufizio Quelle che sono stabilmente lasciate a un dato posto sia per l'età loro troppo avanzata o per motivi di salute. Forse a siffatte guardie potrebbe rispondere la voce *Stanziali.*

Guardie, dicono anche i nostri Marinari Veneziani alle tre stelle che sono più vicine alla stella polare.

GUARDIAN, s. m. *Guardiano*, Capo d'un Convento.

GUARDIÀN DE LE PRESÒN, *Carceriere*; *Guardiano*; *Custode delle carceri.*

GUARDIAN DEL PONTE, *Pedagiere.*

GUARDIÀN DEL SERAGIO DE LE BESTIE, *Bestiario.*

GUARDIÀN DE LA MANDRA, *Mandriano*; *Mandriale*; *Armentario*; *Guardiano della mandra*; *Guardamandrie.*

GUARDIÀN D'UNA TORE, *Torrigiano.*

GUARDIÀN DEI PORCHI, *Porcaio* e *Porcaro.*

GUARDIÀN DEI BOSCHI, *Guardaboschi* o *Boscaiuolo*. V. SALTÀRO.

GUARDIÀN DEI CAMPI, V. CAMPÀRO.

GUARDIÀN DEL MAGAZÈN, V. GUARDAMAGAZEN.

GUARDIANÀDO, s. m. *Guardianeria*, Uffizio di guardiano.

GUARDIANÈTO, s. m. *Guardianello.*

GUARDÌNI, s. m. *Guardini de' portelli*. T. Marin. Sono le Corde con le quali si alzano e si tengono aperti i portelli.

GUARDINFANTE, s. m. V. CERCHIO DA DONE, in CERCHIO.

GUARDIOLA, s. f. *Guardiolo* o *Guardiuolo*, nel sign. di Custodia.

GUÀRDOLO, s. m. *Guardione*, T. de' Calzolai, Pezzo di suolo che va in giro del calcagno.

GUARENTÀR, V. VARENTÀR.

GUARÌA, s. f. *Guarigione*; *Guerigione*; *Guarimento* e *Guerimento.*

DAR UNA BONA GUARÌA, *Guarir bene.*

GUARNIDÒR, s. m. T. Mar. *Attrazzatore*, Colui che provvede gli attrazzi della nave.

GUARNÌR, v. *Guernire* o *Guarnire*, Corredare, munire.

GUARNÌR UN BASTIMENTO, *Attrazzare*, T. Mar. Corredar la nave di tutti gli attrazzi necessarii a metterla in istato da poter navigare.

GUARNITÙRA, s. f. *Guarnimento*; *Guernitura*; *Fregiatura*; *Fregio*, Fornitura d'abiti e qualsivoglia altro ornamento di che che sia. — *Riscontro*, Ornamento di ricamo o simile per fornitura di vesti.

GUARNIZIÒN, s. f. *Guarnizione*; *Guarnimento*; *Fornitura*; *Fregio.*

GUARNIZIÒN D'ABITO, *Abito co' frastagli*, *serezii*, *camuffi*, *gonfiotti*, *striscie*, *tresche di varii colori*, *nastri* etc. — *Balza*, dicesi per Guarnizione di mussolina, velo e simile dappiè di gonnella, grembiali, intorno a' copertoi etc.

GUASCONÀDA (voce Franzese), V. SMARGIASSÀDA.

GUASTÀDA, s. f. *Guastatura*; *Guasto*; *Guastamento.*

GUASTADÒR, V. VASTADÒR.

GUASTÀR, v. *Guastare*, Sconciare.

GUASTÀR EL COSTUME, *Corrompere*, *Sgur.*

GUASTÀR I DISSEGNI DE QUALCÙN, *Guastar l'incanto*; *Guastare* o *Rompere l'uovo in bocca o nel paniere.*

GUASTÀR EL CUGNO A LE MONEE, *Sbolzonare*, Guastar il conio.

GUASTÀR LA RAZZA, *Dischiattare*; *Tralignare*; *Degenerare.*

GUASTARSE EL VIN, *Guastarsi*; *Inercconire*; *Rincerconire*; *Divenir cercone*; *Dar la volta.*

COSSE CHE SE GUASTA, *Signore*, *Amor di meretrice e Vin di fiasco*, *la mattina è buono e la sera è guasto.*

GUAZZAROTOLI, Erba. V. TAGIÈRI.

GUCHIA, s. f. *Agocchia* e *Ago*. V. AGO.

GUCHIA dicesi comunemente per *Maglia*, Lavoro fatto cogli aghi da agucchiare.

LAORÀR DE GUCHIA, *Agucchiare*, Far lavori di maglia.

PANZA A GUCHIA, V. PANZA.

GUCHIÀDA, s. f. *Agugliata*, e più comunem. *Gugliata*, Quella quantità di refe seta e simili che s'infilerebbe nella cruna dell'aguglia per cucire.

GUCHIÀR. V. INGUCHIÀR.

GUCHIARÒL. V. CAGNÒL.

GUCHIÒN, s.m. *Agone*, Uno di quegli aghi, che portano in capo le donne del Contado, fatti per lo più d'argento.

Drizzatoio, Strumento sottile del quale le Donne si servono per separare i capelli del capo.

GUERZO. V. SGUERZO.

GUFO. V. DUGO.

GUFO, add. *Curvo*; *Arcato*; *Chino*, Piegato in arco; dicesi del portamento di qualcheduno.

GUGIÈRA. V. GOMBINA.

GUÌBA, s. f. T. d'Calafati, *Sgorbia*, Specie di Scalpello da taglio, tutto di ferro, col taglio curvo semicircolare com'è un C.

GUIDÒN, add. *Guidone*; *Furfante.*

Detto a Fanciullo, *Faccimale*; *Insolente*; *Vispo*; *Vivace.*

GUÌNDOLO. V. CORLO.

GUIZZÀR. V. SGUIZZÀR.

GUSSA. V. SCUSSO.

GUSTÀR, v. *Gustare* e *Aggustare*; Assaporare che anche dicesi *Far la salva d'una cosa*. V. TASTÀR.

GUSTÀR AVANTI, *Pregustare.*

GUSTÀR LE CARTE, V. COCOLÀR.

GUSTÈTO, s.m. *Saporetto*, Piccolo sapore.

Parlando del piacere del senso fisico, *Titillamento*; *Sollucheramento*; *Solleticamento.*

GUZZO, add. *Aguzzo*; *Aguzzato*, *Acuto*, Dicesi di Ferro appuntato. V. GUÀ.

I Lettera vocale dell' alfabeto, che presa sustantiv. è di genere mascolino.

I. (dal latino *Illi*) *Essi*; *Egline* o *E'*.

No I VOL, *Non vogliono* — I ME PIASE, *Essi* o *Quelli mi piacciono* — No I GA VOLUDO VEGNIR, *Essi non vollero venire.*

I, dicesi per *Li*, articolo plur. di ELO — I STIMO, I VEDO, *Gli stimo*; *li vedo.*

I, pronunziata con istrascico, come se si dicesse Ii, è anche voce de' Vetturali o simili, ch' essi dicono per far camminare le bestie; ed è l' I imperativo del latino *Ire*, cioè *Va*; *Cammina*. V. Soo.

IBIS REDIBIS, Maniera latina che si usa dalle persone colte per modo d' espressione, e dicesi in mala parte per allusione ad un Discorso confuso, imbrogliato, inintelligibile.

L' È UN IBIS REDIBIS, *Sono andirivieni*, *involture*, cioè Cenni o parole ambigue che non si lasciano appostare.

ÌCHESE, s. m. *Icchère*; *Icchèsi*; *Iechìsi*, X, Una lettera consonante dell' alfabeto latino.

GAMBE A ICHESE, V. GAMBA.

IDEA, s. f. *Idea*.

AVER IDEA D'UNA COSSA, *Aver cognizione o informazione d' una cosa* — AVER IDEA O MOLTA IDEA D' UN MESTIÈR, *Saper far un mestiere*; *Esser capace del tal mestiere.*

DE SOLA SO IDEA, *Idealmente*; *Immaginariamente.*

CHE IDEA! *Che stravaganza! Qual pensiere! Quale strano capriccio! Oh che idea! Che bella idea!*

IDEST, *Idest* o *Ideste*, Voce latina che s' usa talvolta anche da' Veneziani nello stile burlesco e famil. in vece di *Cioè*: come.

QUEL' AMBROSIA, IDÈST EL VIN.

ÌDOLE. V. VIDOLE.

IDROPISÌA. V. INTROPISIA.

IGNORANTE, add.

IGNORANTE COME UN TACO O COME LA PIERA DEL BATISTERIO, *Ignorante in cremisi*; *Capo d' assiuolo*; *Buaccio*; *Non sa distinguere un baccello dai paternostri*; *Non conosce la luna di Bologna*; *È di natura asinina*; *Non sa l' abbiccì*; *In mille anni non saprebbe accozzare tre man di noccioli*. V. DESTINGUER.

IGNORANTE NEL SO MESTIÈR, *Soldato da chiocciole*; *Pittor da chiocciole*; *Dottor de' miei stivali*; *Medicastronzolo*, e simili.

IGNORANTE DE STUDI, *Inerudito*; *Indotto.*

IGNORANTE DE LEZER E SCRIVER, *Illitterato e Inletterato*; *Idiota*; *Che non sa l' abbiccì*; e fu anche detto *Inalfabeta.*

DEVENTÀR IGNORANTE, *Imbuire.*

IGNORANTITÀE, Voce bassa, *Ignoranza.*

IGNORANTÒN, add. *Ignorantaccio*; *Ignorantone.*

ILEAMÀR, v. *Letamare*; *Concimare*; *Conciare*, Ingrassar di letame la terra.

ILUMINADÒR, s. m. *Accenditore*; *Illuminatore*, Colui ch'è obbligato dal suo uffizio ad accendere i lumi ne' teatri o per le strade i fanali pubblici. V. IMPIZZADÒR.

ILUMINÀR, v. *Illuminare*; *Rallumin are*; *Allumare* e *Alluminare*, Dar lume, luce, splendore.

ILUMINAR QUALCUN, *Illuminare*, vale Informar alcuno di ciò ch' ei non sapeva, tor via l' ignoranza, Instruire.

ILUMINÀR I PANI, *Alluminare*, vale Dar l' allume ai panni innanzi che si tingano acciocchè ricevano il colore.

ILUMINAZIÒN, s. f. *Illuminazione*; *Luminara*, o *Luminaria*, Quantità di lumi accesi.

FAR L' ILUMINAZIÒN, detto in T. de' Tintori, *Alluminare*, vale Dar l' allume ai panni innanzi che si tingano acciocchè ricevano il colore.

ILUNÀ, add. *Paturnioso* — Ancora per *Accigliato*; *Accipigliato*; *Curvacigliato*. *Viso amarognolo*, dicesi per Mezzo sdegnato. V. MALMONTÀ e IRABIÀ.

ILUNARSE, v. *Aver le paturne* o *le paturnie*; *Aver la luna a rovescio.*

Accigliarsi, Far brutta cera, *Star accigliato.*

IMA, s. f. T. de' Pesc. *Spilorcia* o *Spilorcio*, Sottile e lunga fune corredata di distanza in distanza di sugheri, con cui si tira a terra la sciabica o rezzola. V. CORTAGÀ e TRATA DA PESCÀR.

IMACHIARSE, v. *Macchiarsi*, Bruttarsi con macchie; e dicesi anche figur.

IMAGAZENÀR, v. *Riporre nel magazzino*. V. MAGAZÈN.

IMAGINABILMENTE, avv. *Nè men per idea*; *Nientissimo.*

NO GHE NE PENSO IMAGINABILMENTE, *Non ce ne penso un fico, niente, in nessun modo.*

IMAGINAZIÒN, s. f. *Immaginazione*, che anche dicesi *Immaginare.*

QUESTE XE TUTE IMAGINAZIÒN, *Questa è una fantasticheria o fantasticaggine o un capriccio.*

TUTO XE IMAGINAZIÒN, *L'immaginazione fa o non fa caso*, vale a dire Fa o non fa parere quel che non è.

IMAGOGÀ, add. Voce propr. del Polesine, ma che i nostri Cacciatori la esprimono in vece di IMBRIAGÀ, parlando d' Uccelli. V. IMBRIAGÀ.

IMALTADÙRA, V. INCALCINADURA.

IMALTÀR, v. *Incalcinare*; *Intonicare* e *Intonacare*, Coprir la muraglia di calcina — *Rinzaffare*, Riempire il voto e le fessure con calcina o stoppa o bambagia.

TORNÀR A IMALTÀR, *Rincalcinare*; *Rintonacare.*

IMALTÀR LA CALCINA, *Intridere la calcina*, cioè mescolarla colla sabbia.

IMANCABILE, add. *Leale*; *Uomo di parola o di fede.*

IMANCABILE, si dice a modo avverbiale e vale *Infallibilmente*; *Senza fallo*; *Certamente.*

IMANEGÀ, add. *Immanicato*, Che è guernito di maniche.

CORTELO IMANEGÀ, *Coltello o simile immanicato*, cioè Munito di manico.

IMANEGÀR, v. *Metter a cavallo una spada o una lama*, vale Guernirla di manico — IMANEGÀR UNA SCURIA, V. SCURIA.

IMANETÀR, v. *Ammanettare*, Metter le manette; e quindi *Ammanettato.*

IMARCHESÀ, v. *Mestruato*, Imbrattato di mestruo.

IMARCÌO, add. *Marcito*, Guasto dalla marcia.

AVER IMARCIA UNA COSSA IN TESTA, *Aver una cosa per lo senno a mente*, *Saper ben a memoria*. V. MENADEO.

IMARCÌR, v. *Immarcire* e *Inmarcire*, Diventar marcioso — *Imporrare*, direbbesi del Guastarsi i pannilini e che che sia per l' umido.

IMARCIR IN T' UNA PRESÒN, *Marcire in una prigione*, detto fig. vale Star rinserrato lungo tempo in prigione.

L' AQUA IMARCISSE I PALI, *L' acqua fa marcire i pali*; *L' acqua rovina o rompe i ponti*, Così dicono proverbialm. i bevitori di vino per dannare l' uso di bere acqua o di annacquare il vino.

IMARGINÀR. V. MARGINÀR.

IMARMOTÌO, add. *Stupidito*; *Instupidito*; *Confuso.*

IMARMORTÌR, v. *Stupidire*; *Instupidire*; *Confondersi*; *Perdere le parole*; *Concentrarsi*. V. MARMOTA.

IMASARÌR, v. T. Agr. *Macerare*, Dicesi del lino e della canapa; e quindi *Macerato.*

IMASCARÀ, add. *Mascherato.*

IMASCÀRAR, v. *Mascherare*; *Immascherare* e *Ammascherare.*

IMASCARÀR EL MUSO, *Imbaccucare il viso.*

IMASCARÀR UNA COSA, detto fig. *Arruffianare*, Rassettare e raffazzonare una cosa ricoprendo i suoi difetti — *Riconciare*, l' alterar che fanno i cuochi le vivande.

IMASCHIÀR, v. *Mastiettare*, dicono gli Scarpellini per Fare che una pietra commettendosi con altra combaci bene e pareggi.

IMASCHIÀR, dicono ancora i Legnaiuoli nel sign. di *Calettare*. V. IMORSÀR e INCALMÀR.

IMATÌR, v. *Immattire* e *Ammattire*, Divenir matto, *Dar nelle girelle*; *Esser fuori de' gangheri.*

IMATIRSE DRIO A QUALCOSSA, *Andar perduto dietro a qualche cosa*; *Invasar per amore.*

IMATONÌDA, s. f. *Sbalordimento*; *Stordimento*; *Attonitaggine*; *Allibbimento.*

IMATONÌO, add. *Allibbito*, Confuso e impallidito — *Abbarbagliato*; *Abbacinato*, Dal troppo chiaro — *Sbalordito*; *Intronato*; *Dicervellato*; *Stordito*, Da strepito grande — *Intorpidito* e *Alloppiato*, dicesi Dal sonno.

IMATONÌR, v. *Abbagliare*; *Abbacinare*; *Abbarbagliare*, si dice Per troppa luce — *Torre il capo*; *Spezzare la fantasia*; *Stordire*; *Sbalordire*; *Intronare*; *Spezzare il timpano degli orecchi*, dicesi per Romore — *Alloppiare*; *Intorpidire*, Per

troppo sonno—*Allibbire*, Impallidire per cosa che ti faccia restar confuso.

L'HO IMATONIO, *L'ho conficcato*, cioè L'ho convinto in maniera ch'e' non possa in guisa alcuna giustificarsi o rispondere.

IMAZZETÀR, v. *Ammazzolare*, Far mazzi e si dice de' fiori e dell'erbe.

IMBACUCÀ, add. *Imbalordito*; *Stordito*; *Intronato*.

IMBALÀ, add. *Imballato* o *Abballato*, Dicesi delle mercanzie.

IMBALÀ, dicesi per *Ubbriaco*.

IMBALÀ, detto in furbesco, *Conscio*; *Consapevole*; *Consapiente*, ch'è a parte d'un segreto.

IMBALADÙRA, s. f. T. Merc. *Invoglia*, Tela grossa o cosa simile da involger balle, fardelli e sigilli.

IMBALÀR, v. *Imballare*, Metter nella balla—*Abballare* o *Abballinare*, Ridurre in balle. V. BALA.

IMBALARSE, *Ubbriacarsi*.

IMBALEGÀR, v. *Accalappiare*; *Inviluppare*; *Imbarazzare*; *Imbarcare*. V. INTRIGÀR.

IMBALEGÀR, detto in T. de' Pesc. *Dar nella rete*; *Rimaner preso*, Dicesi del Pesce.

IMBÀLO, s. m. *Invenia*; *Pastocchia*; *Finzione*; *Vescia*; *Menzogna*, Trovato falso a fine d'ingannare.

FAR IMBÀLI, *Fingere*; *Far pastocchie*; *Soppiantare*. V. IMPIANTO.

IMBALOCÀR, v. *Appallottolare*, Far pallottole di neve.

IMBALONÀR, v. *Confondere*; *Imbrogliare*; *Inviluppare*, dicesi della Mente.

NO ME IMBALONÈ, *Non mi confondete*.

IMBALORDÌR, v. *Imbalordire*; *Instupidire* o *Stupidire*, Lo stesso che SBALORDÌR, V.

IMBALSEMÀR, v. *Imbalsamare* o *Imbalsamire*, Unger con balsamo.

IMBALSEMÀR UNO, detto fig. *Lisciar la coda a uno*; *Piaggiare*; *Lusingare*; *Soiare*, Adulare.

IMBALUCÀR, v. *Sbalordire*; *Stordire*.

IMBALZÀR (colla z aspra) v. *Rimbalzare*, Si dice del Mettere il cavallo la gamba fuori della tirella.

IMBAOSÀR, v. *Imbavare* o *Scombavare*.

IMBARBAGIÀR, v. *Abbagliare*, si dice del Non reggere la vista al vedere distintamente le cose in leggendo o in far altro. — *Avere gli occhi tra' peli*, vale Non veder bene, ed anche di Chi, essendo svegliato di poco, è ancor sonnacchioso.

IMBARBOTÀRSE, v. *Barbugliare*, Parlare con parole interrotte.

IMBARCÀ, add. *Imbarcato*.

MAL IMBARCÀ, detto fig. *Infinocchiato*; *Subillato*; *Imbarcato*, cioè Fatto entrare in un'impresa da non riuscirne.

IMBARCÀDA, s. f. *Imbarco*.

DARSE UN'IMBARCADA, *Far un imbarco* o *Imbarcarsi*, e dicesi figur. dell'Entrar in impresa difficile o sconsigliata o dannosa.

IMBARCÀR, v. *Imbarcare* o *Imbarcarsi*.

IMBARCÀR QUALCUN, detto fig. *Imbarcare*, Impegnar altri in qualche malagevole impresa, *Imbrogliare*, *Imbarazzare*. V. INTRIGÀR.

IMBARCARSE, detto metaf. *Imbarcarsi*; *Impegnarsi*; *Innamorarsi*; *Imbardarsi*; *Imbertonarsi*; *Impazzare di alcuna*; *Incarognarsi*; *Intabaccarsi*.

IMBARCARSE SENZA BISCOTO, *Imbarcare* o *Imbarcarsi* o *Entrar in mare senza biscotto*, che anche dicesi *Porsi in galea senza biscotto*, detto metaf. Mettersi alle imprese senza i debiti provvedimenti.

IMBALUCÀR, v. *Gabbare*; *Giuntare*; *Trappolare*. V. COGIONÀR.

IMBARONADÙRA, s. f. T. Mar. *Fasciatura*, e dicesi delle Manovre o gomene per preservarle dal logoramento.

IMBARONÀR, v. T. Mar. *Fasciare* o *Foderare le manovre o le gomone*, e significa Attorniarle di comando, gaschette, baderne o altro in que' luoghi ne' quali sono sottoposte a fregare e consumarsi. Alcuni dicono *Infasciare*.

IMBASSÀDA, s. f. *Ambascieria*; *Legazione*.

PORTÀR L'IMBASSÀDA, *Complimentare* o Riferire per ordine altrui qualche cosa.

IMBASSADÒR o IMBASSADOR, s. m. Voce ant. *Ambasciatore* o *Imbasciatore* — *Nunzio* o *Legato* si dice Quello del Papa.

IMBASSADÒR PICOLO, *Ambasciadoruzzo*.

IMBASSARIA. V. IMBASSADA.

IMBASTARDÌDA, s. f. *Imbastardimento*.

IMBASTARDÌR. V. BASTARDÀR.

IMBASTÌDA, s. f. *Imbastimento*.

IMBÀSTIO, s. m. *Ambascia*; *Angustia*; *Affanno di cuore*; *Inquietudine*; *Travaglio*.

IMBASTÌO o INVASTÌO, add. *Imbastito*; *Appuntato*, dicesi de' Vestimenti riuniti assieme coll'imbastitura.

IMBASTÌO CO LE AZZE BRUNE, Locuz. fam. e figur. di rimprovero scherzevole ad uno, e vale *Malcreato*; *Scostumato*, e anche *Rozzo*.

IMBASTÌR o INVASTÌR, v. *Imbastire*; *Appuntare*, dicesi de' vestimenti.

IMBASTÌR, detto in T. de' Cappellai, *Feltrare*, Sodare il panno a guisa di feltro.

IMBASTIÙRA, s. f. *Imbastitura*, Cucitura abbozzata con punti grandi, i quali da alcuni si chiamano *Basta*. Dicesi anche *Punto molle*. V. FILZETA.

IMBÀTER, v. — LA IMBATE IN POCO, *Ella batte*, vale Esser vicinissimo, Esservi una differenza insensibile.

LA IMBATE IN BAGATELE, *Si tratta di poco, d'una minuzia*. V. BATER.

TORLA COME LA SE IMBATE, *Non la voler più cotta che cruda*; *Pigliare una cosa com'ella viene*, Non curarsi di meglio.

IMBATERSE, v. *Imbattersi*; *Abbattersi*; *Incontrarsi*; *Avvenirsi*; *Dar di cozzo*; *Incappare*; *Dare in alcuno* — L'atto dell'imbattersi dicesi *Imbatto* o *Incontro*.

PER FORTUNA EL S'HA IMBATUO, *La fortuna gliel mandò innanzi*; *Gli si parò innanzi casualmente, di rimbalzo*.

IMBATERSE MAL, *Abbattersi male*; *Incontrarsi male*; *Capitar male*; *Scontrar male*.

TORNARSE A IMBATER, *Rabbattersi* o *Riabbattersi*.

IMBATO, s. m. T. Mar. *Vento scirocco*.

IMBATÙO, add. *Abbattuto*; *Incontrato*.

IMBAVÀR. V. IMBAOSÀR.

IMBAUCARSE, v. *Appillottarsi*, Fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire, *Incantarsi*; *Stolidire*; *Sbalordire*.

IMBAULÀR, v. *Imbaulare*, Chiudere in un baule che che sia. *Imbaular la roba da portare in viaggio*.

IMBAUTÀ, add. *Coperto di bautta*; *Mascherato di bautta*.

IMBAUTÀ SU, *Imbacuccato*; *Incapucciato*; *Imbavagliato*.

DONNA IMBAUTÀDA, *Donna tappata*, cioè Coperta in guisa da non farsi conoscere.

IMBAUTARSE, v. *Imbacuccarsi*, Nascondersi il capo nel bacucco, siccome l'*Incappucciarsi* nel cappuccio — *Imbavagliarsi*; *Camuffarsi*, Coprirsi il capo con un panno.

IMBAUTARSE, val anche per *Inferraiuolarsi*. V. INTABARARSE.

IMBENDÀR. V. IMBINDÀR.

IMBESENARSE, v. Term. proprio de' Pescatori Chioggiotti, e vale *Inzaccherarsi*; *Infangarsi*. V. INFANGARSE e INZALTRONARSE.

IMBÈVER, v. *Imbevere* e *Imbere*, Persuadere, Istruire alcuno di che che sia e pigliasi in mala parte.

IMBEVERSE D'UNA COSSA, detto fig. *Impressionarsi*.

IMBEVERÀR, v. *Abbeverare*, Dar a bevere alle bestie.

IMBEVERÙO, add. *Avvinazzato*.

IMBIANCÀDA, s. f. *Imbiancatura*.

IMBIANCADÒR, V. SBIANCHEZÌN.

IMBIAVÀ, add. *Abbiadato*, Pasciuto di biada. Dicesi del Cavallo.

IMBIAVÀR, v. *Abbiadare*, Dar la biada a mangiare alle bestie.

IMBILÀDA, s. f. *Arrabbiamento*; *Rovello*.

IMBILARSE, v. *Stizzirsi rabbiosamente*; *Arrovellare*; *Arrangolarsi*; *Arrabbiarsi*.

IMBINDÀ, add. *Bendato*; *Abbendato*.

IMBINDÀR, v. o IMBENDÀR, *Bendare* o *Abbendare*; *Bendarsi*; *Abbendarsi*.

IMBIRÀR o IMBRIRÌR e IMBRENIR, v. *Aggranchiarsi*; *Abbrividare*; *Intormentire*, Perder per poco l'uso di qualche membro per freddo. V. DESBRENÀR.

IMBISSACÀR. V. INCARBELÀR.

IMBIZARÌO, add. *Messo in bizzarria, in capriccio, in fantasia, in ghiribizzo*.

IMBOCÀR, v. *Imboccare*, Mettere altrui il cibo in bocca.

Imbocàr un fiasco, *Abboccarsi*, Porsi alla bocca.

Imbocàr qualcùn, detto fig. V. Imboconàr.

Imbocàr i denti d'una roda, T. degli Oriolai, *Incastrare*.

Imbocàr un canòn, *Imboccare l'artiglieria*, vale Investirla con colpo d'altra artiglieria nella bocca perchè resti senza potersi usare.

Imbocarse in mar, *Sboccare*; *Metter foce*, Dicesi d'un fiume.

Imbocàr una strada, *Pigliar la via*, Incamminarsi.

IMBOCAÙRA, s. f. *Imboccatura*, Quella parte della briglia che va in bocca al cavallo.

Parlando degli strumenti da fiato, *Imboccatura* è la parte su cui s'appoggiano le labbra per sospingere il vento e produrre il suono.

Imbocaura de la roda col rocheto, T. degli Oriolai, *Incastro* o *Imboccatura*.

Imbocaura de la strada, del fiume, e simili, *Imboccatura*; *Bocca della strada* — *Foce*, dicesi Quella del fiume — *Inosculazione*, Quella delle vene.

Imbocaura dei ponti, *Imboccatura de' ponti*.

Imbocaura de le fenestre, V. Fenestra.

IMBOCONÀDA, s. f. *Imbeccata*, Quanto si mette in becco in una volta all'uccello o nella bocca.

Detto figur., *Indettatura* — Darse l'imboconada, *Indettarsi*, Restar d'accordo di quello che s'ha a dire e a fare.

Tor l'imboconada, Detto in altro senso, *Pigliar l'imbeccata*, vale Lasciarsi corrompere dai doni e presenti. V. in Bocòn.

IMBOCONADÌNA, s. f. *Imbeccatella*.

IMBOCONÀR, v. *Abbocconare*; *Imbeccare*, Metter il cibo nel becco degli uccelli.

Imboconàr uno, detto fig. *Imboccare alcuno*, vale Mettergli in bocca le parole che dee dire o insegnargli quello che dee fare, cosa per cosa—*Imbeccare*, Ammaestrare altrui o Istruirlo di nascosto, che dicesi anche *Dar l'imbeccata a uno* —*Subornare* o *Imbeccherare alcuno*, vagliono Persuadere o Instigare di nascosto.

Imboconarse, *Indettarsi*, Restar segretamente d'accordo l'un l'altro.

IMBOGÀR, v. T. di Galera, *Mettere in ceppi o in ferri alcuno*. V. Boga.

IMBOGIÀ o Imbugià, add. *Impastoiato* o *Impacciato* o *Avvinciglialo* o *Impedito le braccia*, dicesi d'Abito strozzato o troppo stretto.

IMBOGIO, s. m. T. Merc. *Invoglia* o *Invoglio*, Tela grossa o cosa simile colla quale si rinvolgono balle, fardelli e simili.

Detto per Imbrogio V.

IMBOLPONÀ, lo stesso che Involponà, V.

IMBOLSÌR, v. *Imbolsire*, Divenir bolso.

IMBOMBÀ, add. *Abbombato*; *Imbevuto*; *Ammollito*, Impregnato di liquore.

Tuto imbombà ch'el sciozzava da per tuto, *Così abbombato d'acqua che gocciolava per tutto*.

IMBOMBARSE e Imbombirse, v. *Imbeversi* o *Imbersi*; *Inzupparsi*; *Abbeverarsi*, Riempirsi di acqua o altro liquore—*Abbombarsi* è di dialetto Toscano, riportato però dal Mattioli.

Parlando delle terre, dicesi *Assorbire* e *Imbevere*—Del rigonfiare e ammollirsi delle cose secche, si dice *Rinvenire*.

Dicesi anche per *Ammollirsi* semplicemente.

IMBOMBASÀ, add. *Imbambagiato*, cioè Rincalzato nella bambagia.

IMBOMBASÀR, v. *Abbambagiare*; *Accotonare*, Guernir di bambagia o cotone.

IMBONÀR o Imbonìr, v. T. de' Costruttori navali, *Imbonare* o *Imbuonare*, Inchiodar le tavole d'imbuono, Riempir di tavole i vani fra un filo e l'altro. V. Filo.

IMBONIMENTO, s. m. *Interrimento* o *Interramento*, Deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo d'un fosso, canale o simile. Dicesi anche *Rinterramento* o *Rinterrimento*, ma Interrimento è più regolare — *Colmata*; *Alluvione lutulenta* o *arenosa*, dicesi il Terreno alzato dalle torbide dell'acqua — *Interro*, Sabbione o Fango che il mare e i fiumi trasportano e che gli fanno cangiar direzione, luogo e riva— *Ricolmi*, si chiamano le Terre lasciate dal Mare alla spiaggia e rassodate. V. Bonificazion e Novàl.

IMBONÌO, add. *Colmato*; *Ripieno*; *Interrato*; *Appianato*, Si dice de' fiumi e dei rivi. Sarà stata detta la voce Imbonìo forse dal barb. *Ammonitus*, che si trova usato nel 1200.

Detto fig. di Persona, *Allettato*; *Adescato*; *Abbonito*; *Imbonito*.

IMBONÌR, v. *Interrare*; *Colmare*; *Riempire*, Dicesi de' Fiumi che si riempiono di terra. V. Imbonimento.

Imbonìr un fosso, *Appianare*. V. Interàr.

Imbonìr qualcùn, Locuz. fam. *Adescare* o *Allettare* e *Lusingare alcuno*, Invitare o Tirare alcuno alle sue voglie con lusinghe, allettamenti o inganni — *Abbonire* o *Imbonire* e *Imbuonire* o *Rabbonire alcuno*, vale Placare, raddolcire, calmare, render favorevole, propizio.

Imbonìr, detto in T. Mar. V. Imbonàr.

IMBOREZZÀ, add. *Ingalluzzito*; *Messo in zurlo*, *in zurro*, *in gazzurro*. V. Ingaluzzà.

IMBOREZZÀDA, s. f. *Zurlo*; *Zurro*; *Galloria*; *Giolito*, Allegria smoderata.

Chiapàr un'imborezzàda, V. Imborezzàr.

IMBOREZZÀR, v. *Mettere in zurlo* o *in zurro* o *in gazzurro*, Mettere alcuno in allegria smoderata—*Mettere in uzzolo* o *in fregola*, Mettere in appetito intenso.

Imborezzarse, *Mettersi in zurro* etc.

IMBOSCÀ, add. *Imboschito*, Divenuto e fatto bosco.

Imboscato, vale Nascosto nel bosco o simile.

IMBOSCAGIARSE, v. *Imboschire* verbo neutro. Divenir boscaglia.

IMBOSCÀR, v. *Imboschire*, e *Inselvarsi*, Divenire bosco o selva.

Imboscarse o Far un'imboscada, *Imboscarsi*; *Inselvarsi*; *Rimboscarsi*; *Appiattarsi*; *Ammacchiarsi*, Nascondersi o in bosco o nelle macchie.

Imboscàr i cavalieri, *Mandar alla frasca i bachi da seta*.

Imboscàr una nave, *Imbastire*, T. de' Costruttori navali, dicesi dell'Impostare i diversi membri di legname al loro luogo sul cantiere per rivestirli poi della bordatura o fasciame.

IMBOSEMÀ, add. *Imbozzimato*.

IMBOSEMADÙRA, s. f. *Imbozzimatura*.

IMBOSEMÀR, v. *Imbozzimare*, Dar la bozzima alla tela nell'atto di tesserla. Il suo contrario è Sbozzimare. V. Bosema.

Imbosemàr el pan, V. Pan

IMBOTÀR, v. *Imbottare*, Mettere il vino nella botte, che anche dicesi *Invasellare*.

Tornàr a imbotàr, *Rimbottare*.

IMBOTÌA o Imbotina, s. f. *Imbottita* o *Coltrone*, Coperta da letto ripiena di bambagia.

Imbotìa de le selle, *Bardella*, Certa imbottitura sotto l'arcione delle selle.

IMBOTIDÌNA, s. f. *Coltroncino*, Piccola coperta da letto imbottita.

IMBOTIDÒR, s. m. T. degli Orefici, *Stozzo*, Strumento che si adopera per fare il convesso ad un pezzo di metallo.

IMBOTIDÙRA, s. f. *Imbottitura*; *Imbottito*.

IMBOTIGLIÀR, v. *Mettere in bottiglie*; *Infiascare*.

IMBOTÌO, s. m. *Imbottito*, Veste ripiena di cotone o altro e fittamente trapuntata.

IMBOTÌO, add. *Imbottito*, Dicesi di Veste.

El par imbotìo, Si dice d'uno che abbia il vestito strozzato o troppo accollato.

IMBOTÌR, v. *Imbottire*; *Trapuntare*.

Imbotìr una porta, T. de' Falegnami, V. Imbracàr.

Imbotìr, detto in T. degli Orefici, *Stozzare*, Adoperare lo stozzo. V. Imbotidòr.

IMBOTONADÙRA, s. f. *Imbottonatura*; *Abbottonatura*; *Bottonatura*; *Occhiellatura*.

IMBOTONÀR, v. *Abbottonare*, Affibbiar co' bottoni. *Abbottonarsi*, Allacciarsi i vestiti co' bottoni.

IMBOVOLÀ, add. *Inanellato*, Fatto a anelli; *Riccio* o *Ricciuto*, dicesi de' Capelli arricciati a guisa d'anelli.

Imbovolà vale per *Fatto a chiocciola*, Fatto a linea spirale.

In altro sentim. *Rannicchiato*; *Raggricchiato*; *Raggruppato*, Agg. a Cane, Gatto o simile che dormendo in certa guisa raggruppasi.

IMBOVOLÀR, v. *Inanellare*; *Ricciare*, Dicesi de' capelli che s'arricciano ad arte.

Imbovolarse, *Acchiocciolarsi*; *Rannicchiarsi*; *Raggricchiarsi*; *Raggrupparsi*,

Dicesi de' Cani e Gatti quando dormendo stan raggruppati.

IMBOZZOLARSE, v. *Accerchiarsi; Far cerchio*, Accorrere e ragunarsi insieme la gente in cerchio per curiosità di che che sia.

IMBRAGADÙRA, s. f. *Imbracatura* — *Spranga*, si dice a legno o ferro che si conficca attraverso.

IMBRAGÀR, v. *Imbracare*, T. de' Marinai, Muratori etc. Cigner che che sia con una braca, per applicarvi i cavi con cui si ha da far forza per muoverlo. *Imbracare il cannone.*

Sprangare, Metter le spranghe, ch' è un Legno o ferro che si conficca attraverso.

Imbragare, T. de' Librai, Fortificare con istriscia di carta incollata che chiamasi *Braca*, la piega lacera del foglio.

Imbragarse, detto delle Donne, *Allacciarsi; Bendarsi; Ripararsi.*

IMBRAGHESSARSE, v. *Incalzonarsi.*

IMBRAGHETÀR, V. Braghetàr.

IMBRANDÌR, v. *Impugnare; Metter mano*, E si dice della Spada o simile che si prende in mano — *Brandire*, dicesi del Muovere scotendo con prestezza. *Brandire la spada, la lancia.*

IMBRAZZOLÀR, v. T. Mar. *Imbracciolare*, Incatenar la nave con bracciuoli.

IMBRENÀR, v. *Imbrigliare*, Metter la briglia al Cavallo.

Imbrigliare, detto metaf. vale Tener in freno.

IMBRIADA, s. f. *Imbrigliatura*, L' imbrigliare.

IMBRIÀGA, s. f. T. antiq. V. Locio.

IMBRIAGÀ, add. *Imbriacato* o *Ubbriacato*.

Carte imbriagà, T. di Giuoco. *Carte sconvolte.*

Imbriagà, T. de' Cacciatori nostri o all'uso del Polesine Imagogà, dicesi agli Uccelli di palude, ma specialmente alle Anitre, le quali nell' estremo freddo perdono le forze benchè siano grasse e si lasciano prendere facilmente anche con le mani: fenomeno che non è ben chiaro da qual cagione dipenda. L' Imagogà del Polesine corrisponde ai nostri Insemenìo, Imatonìo, Istolidìo e simili; e sembra all' Autore che sia più espressiva la voce Imbriagà, detto per imitazione degli ubbriachi che d' ordinario perdono le forze e la ragione. Quindi se non attagliasse la voce *Ubbriaco*, detto fig. potrebbero supplire *Lonzo* che vale Lento, pigro e tardo per grassezza; *Grullo; Mogio*, Di spiriti addormentati; e in ogni caso *Instupidito; Imbalordito* e simili.

IMBRIAGÀDA }
IMBRIAGADÙRA } s. f. *Ubbriachezza, Briachezza; Imbriacatura; Ebbrezza.*

Chiapàr un' imbriagada, V. Imbriagarse.

Imbriagadùra per amòr, *Affascinamento; Mal d' occhio.*

IMBRIAGÀR, v. *Imbriacare* e *Inebbriare*, Ubbriacar altrui.

Imbriagarse, *Imbriacarsi; Ubbriacarsi; Inebbriarsi; Cuocersi; Pigliar la bertuccia o la monna.*

L' ultimo goto xe quel che imbriaga, *Il veleno sta nella coda*, vale Da ultimo si conosce il male.

Imbriacarsi, dicesi per simil. dell' Alterarsi, Riscaldarsi per soverchia passione ed Uscir di sè come avvinazzato.

IMBRIAGHÈTO, add. *Ubbriachello; Cotticcio; Brillo.* V. Belo e Gnegnolo.

IMBRIAGHÈZZO, s. m. *Imbriacamento*: nel sign. nostro per lo più si riferisce ad Alterazione o riscaldo di capo per soverchia passione. V. Imbriagada.

IMBRIÀGO, add. *Ubbriaco; Imbriaco; Briaco; Ebbrio; Avvinazzato. Egli è più cotto che crudo. È cotto come una monna.*

Imbriago patòco, *Briaco cotto.*

Mezo imbriago, V. Gnegnolo.

L' è imbriago che nol se pol mover o che nol pol dir pan, *È sì cotto che non può ruticarsi o azzicare.*

Co tuti te dise imbriago, va a dormir, *Se t' è detto, tu hai meno il naso, ponviti la mano*, e vale Non ti far beffe degli avvertimenti anche nelle cose piccole e inverisimili.

Imbriago da l' amor o d' amòr, *Imbrogiottito*, Rapito, invasato, imbriacato dall' amor de' figliuoli, che dicesi anche *Imbecherato*. V. Inzucà e Inamorà. — *Ebbro d' amore; Cotto spolpato*, vale Innamoratissimo.

Imbriago da la colera, *Ebbro di stizza.*

Carte imbriaghe, V. Imbriagà.

Parlàr da imbriago, V. Parlàr.

IMBRIÀGO, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare, Lo stesso che Muso duro, V.

IMBRIAGÒN, add. *Ubbriacone; Briacone; Imbriacone. Berrebbe quanto una pevera. Berrebbe ottobre e S. Martino.*

IMBROCÀDA, s. f. *Broccata*, Colpo. Dicesi anche *Imbercio*, ch' è l' Atto di cogliere nel segno — *Imbroccata*, Colpo di spada che vien dall' alto a basso di punta.

La prima imbrocàda, *La prima broccata*, disse figur. Boccaccio per dire La prima cosa fatta, il primo tentativo, la prima prova.

Dar un' imbrocada, V. Imbrocàr.

IMBROCÀR, v. *Imbroccare; Imbrocciare; Dar nel brocco; Dare nel punto in bianco; Imberciare.* V. Intivàr.

Imbrocàr, vale anche per *Ciuffare; Acciuffare*, Afferrare. V. Brincàr.

Imbrocàr, detto fig. per Indovinàr. V. Dar al dao, in Dao.

IMBROCHETÀ, add. *Imbullettato.*

IMBROCHETÀR, v. *Imbullettare; Metter bullette.* V. Brocheta.

Imbrochetàr la siola, T. de' Calzolai, *Imbroccare il suolo.*

IMBRODÀR, v. *Imbrodolare; Inzavardare; Intridere*, Imbrattare di broda.

IMBROGIÀR, v. *Imbrogliare; Intrigare; Avviluppare; Imbarazzare.*

Imbrogiarla su, *Intrigar l'accia*, detto fig. vale Dire e ridire mille cose e far travedere per iscusarsi; *Brigare; Imbrigare.*

Imbrogiarse a parlàr, *Frastagliare; Avvilupparsi; Aver la lingua impacciata; Linguettare* — *Entrar nel pecoreccio*, vale Cominciar un ragionamento e non trovar via nè verso d' uscirne.

Imbrogiarse i piè, *Incespicare; Inciampare*, Avviluppare i piedi in cespugli.

Imbrogiàr i bisti, V. Bisto.

Imbrogiàr le vele, T. Mar. *Imbrogliare*, vale Piegare le vele d' un vascello, in modo che senza esser serrate affatto, sono però incapaci di contenere e resistere al vento, il quale le muove allora solamente come una bandiera, V. Imbrogio. — *Afforcare una vela*, dicesi Quando, gettata la prima ancora, non si piegan le vele, ma si seguita a far camminare la nave fin che non sia giunta al luogo dove si dee gettar l' ancora d' afforco.

IMBROGIO, s. m. *Imbroglio; Imbrogliamento; Intrigo; Impaccio; Imbarazzo.*

Far imbrogio, *Imbrogliare* o *Impacciare.*

Imbrogio de parole, *Involtura; Avvolgimento; Aggiramento*, e vale Cenni o parole ambigue.

Imbrogi, detto in T. Mar. *Imbrogli*, diconsi da' Marinari tutte le corde che servono a imbrogliar le vele. V. Carica.

Meter in imbrogio qualcun, *Mettere uno in sul curro*, Persuaderlo a che che sia mostrandoglielo agevole.

IMBROGIÒN, s. m. *Imbroglione; Imbrogliatore; Imbrogliamatasse; Avviluppatore; Imbrattamondi.*

Imbrogiòn, dicesi anche per *Accattabrighe; Litigatore; Turbolento.* V. Cabalòn.

Imbrogiòn, diciamo per *Guastalarte; Guastamestieri; Ciarpiere*, Colui che si pone a far cosa che non sa.

IMBRONCÀR, v. T. Mar. *Imbroncare i pennoni*, vale Farli scendere sino alla metà dell' albero e quivi fermargli.

IMBROSÀ, add. *Brinato*; Coperto di brina, V. Brosa.

IMBRULÀR, v. *Impacciare; Involgere; Inviluppare; Inlacciare*, Intrigare alcuno.

IMBRUNÀR, v. T. Mar. *Imbrunare*, Dare alcune leggiere pennellate di catrame sulle tavole del bordo del bastimento prima di dar la brusca.

IMBRUNÀR, v. *Scurire; Oscurarsi; Abbrunare; Imbrunire*, Dicesi del Tempo.

IMBRUNIDÒR, s. m. *Brunitore*, L' artefice che brunisce.

Detto anche per *Brunitoio* o *Brunitore*, Strumento di cui si servono i lavoranti per brunire o brillantare.

Imbrunidòr da siole, T. de' Calzolai, *Bussetto* o *Lisciapiante*, Legno di bossolo con che si puliscono le suole. V. Lustradòr.

IMBRUNIDÒRA, s. f. *La femmina del Brunitore.*

IMBRUNIDURA, s. f. *Imbrunitura; Brunitura; Lustro.*

IMBRUNÌO, add. *Brunito.*

IMBRUNÌR, v. *Brunire*; *Dar di zanna*; *Grattapugiare*, Dar il lustro ai metalli. V. Bruschiàr.

Carta da imbrunìr, *Carta da brunire*, chiamasi una Specie di carta fatta in Germania, intonacata di smeriglio (Smeriio), con cui si brunisce l'acciaio; ed havvene di più maniere.

Imbrunìr a dente, *Zannare*, Lisciar colla zanna o sia col dente di cane.

Imbrunirse el zorno, *Imbrunare*; *Imbrunire*; *Abbrunare*; *Abbrunire*, Declinar la luce.

Imbrunirse el muso, *Abbrunarsi*; *Abbrunirsi* o *Imbrunarsi* e *Imbrunirsi*, Divenir bruno. V. Bruno.

IMBUGARSE, v. T. del Contado Veneto verso Chioggia, *Inuggiolire* o *Inuzzolire*; *Mettere in uzzolo*, *in fregola*, Eccitare o Irritar la voglia; e dicesi in senso osceno.

In altro sign. che usasi verso il Padovano, *Abborracciarsi*; *Affoltarsi*; Far furia—*Affoltarsi a mensa* o simile, vale Mangiar di molte e varie sorte di vivande.

IMBUSÀR, v. *Imbucare*; *Intanare*; *Riporre*; *Incantucciare*, Perdere o Nascondere qualche cosa.

Imbusarse, *Imbucarsi*; *Impiattarsi*; *Intanarsi*; *Rintanarsi*, Nascondersi.

IMBUSSOLÀR, v. *Imbossolare* e *Imborsare*, che fu anche detto *Insaccare*, Mettere i biglietti nel bossolo per estrarne.

IMBUTIRÀ, add. *Condito col burro* o *butirro*; *Burroso*.

IMBUZARARSE, v. — Me n'imbuzaro, Locuzione bassa e fam. *Non ne do una stringa*, *un lupino*, *una frulla*, *un baghero*, *un ghiabaldano*. Ovv. *Me ne rido*; *Me ne fo beffe*. V. Incagàr.

IMELÀO, add. *Melato*, Condito col mele, dolce.

Parole imelae, *Parole melate*, *più dolci dello zucchero*. *Vocina immelata* o *melata*, cioè Dolce e gradita.

IMIELÀR, v. *Immelare*, Dar sapore di mele.

IMISERÌO, add. *Impigrito*; *Annighittito*; *Infingardito*.

IMISERIRSE, v. *Impigrire*; *Anneghittire*; *Anneghittirsi* o *Annighittirsi*, Sdarsi.

Imiserirse in t'un loco, *Appillottarsi*, Fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire.

IMOBILIÀR, s. m. *Immobile*—Effeti imobiliari, *Immobili*; *Stabili*.

IMOGIÀ, add. *Immollato*; *Inzuppato*; *Imbevuto*.

IMOGIÀR, v. V. Mogiàr.

IMORÀR, v. (dal latino *Immoror* o *Moror*) *Dimorare*, nel sign. di Trattenere o Indugiare, Ritardare.

Mi no imoraràò a creder, *Non dimorerò a credere*, cioè Non dubito punto, Non ho il menomo dubbio— No imoro un momento, *Non indugio o ritardo un momento*.

IMORBIDÌR, v. *Ammorbidare*; *Ammorbidire*, Mollificare. V. Amolìr.

IMORSÀR, v. T. de' Fabbri, *Stringere* o *Afferrare colla morsa*.

Imorsàr, T. de' Legnaiuoli, *Calettare*, Commettere il legname a dente o altrimenti, E quindi *Calettatura* è l'operazione del calettare. *Calettatura in terzo* o *a coda di rondine*, *a ugnatura*, *a bastone e sguscio*, *a nocella e sguscio*, *nascosta*. V. Morsa.

IMORTALARSE, v. *Immortalarsi* o *Immortalizzarsi*, Fu detto ancora *Insemprarsi*.

IMPACHETÀR, o Impacàr, v. *Affardellare*, Ridurre in fardello, Far un fagotto, un piego.

IMPACHIUGÀDA, s. f. *Imbrattamento*; *Imbrattatura*; *Lordura*.

IMPACHIUGÀR, v. *Impacciucare*, Lordare, imbrattare.

Impachiugarse, *Impacciucarsi* o *Impacchiucarsi*.

IMPADRONIRSE, V. Impatronirse.

IMPAGETADÙRA, s. f. T. Mar. *Impagliettatura* e *Paglietto*, Riparo che si fa all'intorno d'una nave con vele vecchie, brande, cordami e simili. V. Pavisàda.

IMPAGETÀR, v. *Impagliettare*, T. Mar. Alzare intorno al vascello una difesa di brande, vele ed altro, per riparare l'equipaggio dalla moschetteria del nemico in tempo di combattimento.

IMPAGIADÒR, s. m. *Seggiolaio*, Colui che impaglia le seggiuole.

IMPAGIADÙRA o Impagiaùra, s. f. *Veste di paglia*, Intessitura di paglia di carice (Caressina) che fassi alle seggiuole per uso di sedervi.

IMPAGIÀR, v. *Intessere una seggiuola*.

Impagiàr i fiaschi, *Fare la veste ai fiaschi*, la quale si fa colle stesse foglie di carice.

IMPAGIOLÀDA, add. *Impagliata*, dicesi la Donna di parto mentre trovasi nella quarantina del puerperio.

IMPALÀ, add. *Impalato*, Ritto in piedi.

Star impalà, *Star fermo* o *impalato come un cero*; *Star incamatito*. V. Impiantà.

Far pilastro o *pergola*, vale Star fermo senza operare.

IMPALANDRANÀ, add. *Impalandranato*. V. Palandràn.

IMPALÀR, v. *Impalare*; *Infilare alla turchesca*.

Impalarse o Petarse in qualche loco, *Appillottarsi*, Fermarsi oziosamente.

Impalarse, detto per Far l'impalo, V. Impàlo.

IMPÀLO, s. m. *Tombolo*, è un giuoco de' fanciulli, i quali, ponendo il capo in terra e alzando i piedi che dicesi *caporovescio*, si rivolgono sulle braccia e lasciansi cadere dall'altra parte. Dicesi ancora *Farsi quercia*; *Far a tomo*.

Impàlo, detto per Imbàlo, V.

IMPALTANÀ, add. *Infangato*. V. Impaltanàr.

Impaludato, vale Affondato in un padule.

IMPALTANÀR, v. *Impantanare*; *Infangare*; *Ammemmare*—*Impaltanarsi*, Voce contadinesca Toscana, dicesi del Porco che si ravvolge nella fanghiglia.

Impaltanarse, *Impantanarsi*, Bruttarsi o Lordarsi di fango.

IMPALUDÀR, v. *Impaludare* o *Impadulare*, Divenire o Farsi palude.

Ammemmare o *Ammelmare*, Affogar nella melma.

IMPANÀR, v. o Panàr, *Panare*, Coprire con pane grattato.

Impanàr le fodre, T. Mar. V. Imperàr.

IMPANOCHIÀ, add. *Pannocchiuto*, Che ha pannocchia: dicesi della pianta del grano turco, e si trasferisce ad ogni cosa grossa in punta quasi a guisa di pannocchia.

IMPANZÙO (colla z aspra) add. *Panciuto*; *Buzzone*; *Corpacciuto*; *Corpacciutone*; *Corputo*.

Parlando di donna, direbbesi *Buzzona*.

IMPAPAFIGÀR, v. T. Mar. *Impapaficare*, Mettere il papafico. V. Papafigo.

IMPÀR — A l'impàr, *A pari*; *A petto*, *A patti eguali*.

Poder star a l'impàr de uno, *Potere star appetto ad uno*; *Poter competere*.

IMPARÀ, add. *Imparato* o *Apparato*, add. da Apparare o Imparare.

Cossa imparada a mente, *Imparaticcio*, Imparato malamente.

IMPARÀR, v. *Imparare*; *Apparare*; *Apprendere*, che anche dicesi *Guadagnare*.

Imparàr poco, *Imparacchiare*.

Imparàr a so costo o a spese dei altri, *Imparar a vivere* o *a far che che sia alle sue o altrui spese*.

Falando s'impara, *Guastando s'impara*, Prov.

T' imparararà a farla, detto fam. *Imparare a far alcuna cosa* (per ironia) Imparare a non farla più.

IMPARZIALIZÀR, v. *Esser imparziale*; *Mostrarsi imparziale*; *Non parteggiare*.

IMPASSETÀR, v. *Accatastare*; *Abbaccare*; *Catastare la legna*. V. Passeto.

IMPASSÌR, v. *Sommosciare*, Appassire alquanto—*Ammorbidire*, Diventar un poco molle, floscio.

IMPASTÀ, add. *Impastato*; *Intriso*; *Appiastrato*, Ridotto in pasta.

Boca impastàda, *Bocca impaniata* o *impiastrata*, cioè Impeciata di cosa simile a pasta.

Impastà de busìe, *Bugiardo nato*; *Di carattere* o *natura bugiarda*; *Bugiardaccio*, V. Busìa e Busiaro.

IMPASTÀDA, s. f. *Impastatura*; *Impasto*.

IMPASTADÒR, s. m. *Impastatore*, Quello tra i Fornai che impasta il pane.

IMPASTÀR, v. *Intridere*, cioè Impastar la farina coll'acqua — *Far la casa nella farina*, si dice del Far la cavità nel monticello di farina per incominciar a intrider la pasta.

Impastàr insieme, *Impastare*, Mescolar due o più cose a guisa di pasta — *Appastarsi*, Appiastricciarsi a guisa che fa la pasta.

Impastàr le fritole, *Impastar le frittelle.*

Impastàr la calcina, *Intridere la calcina.*

Impastàr i colori, *Impastare*, tra i Pittori, dicesi del Distendere i colori; onde *Bene* o *male impastata* la Pittura dove si scorge maggiore o minore stento nel maneggiare essi colori — *Mesticare i colori* o *Dar la mestica*, dicesi del Comporre di diverse terre coloranti macinate i colori per impiastrarli sopra le tele o tavole che si vuole dipingere.

Impastarse le man, *Appastarsi le mani.*

Impastar su, *Impastare*, detto fig. per Comporre, mescolare più cose insieme.

Tornàr a impastàr, *Rimpastare.*

IMPASTIZZÀR, v. *Fare un guazzetto, un guazzabuglio di parole; Guazzabugliare; Non connettere; Non annodare*, dicesi fig. di Chi parla all'impazzata.

Impastizzàr su le carte, *Accozzare le carte*, si dice de' Giuocatori di vantaggio quando mettono insieme le buone carte per farsele venire alla mano.

IMPASTO, s. m. *Impastamento*, Mescolamento di più cose insieme.

Detto fig. *Mescuglio*; *Guazzabuglio*; *Confusione.*

Impasto de colori, *Impastatura.*

Impasto de pan, de torta, e simili, *Intriso.*

IMPASTROCHIÀ, add. *Lordo; Lordato; Sozzato; Sudicio; Sucido.*

IMPASTROCHIADA, s. f. }
IMPASTROCHIAMENTO, s. m. } *Sozzura; Sporcheria.*

IMPASTROCHIÀR o Pastrochiàr, v. *Impiastricciare; Impiastrare; Intridere*, Lordare, Insucidare — Impastrochiarse, *Impiastrarsi; Insudiciarsi; Sporcarsi.*

Fare un piastriccio, Fare un mescuglio, confuso e alla peggio. *Far alla peggio* o *Operar alla peggio*; *Far le cose a stampa.*

Far dei piastricci o *pasticci*, vale fig. Far degli imbrogli.

Impastrochiàr una carta. V. Pacieuchiàr.

Imbiutare vale Impiastrare con materia tegnente.

Impastrochiàr su de le parole, *Ciarlare; Cornacchiare; Cicalare.*

Impastrochiarse su, *Impottiniciarsi*, Rimberciarsi poveramente o Raffazzonarsi.

IMPATÀR, v. *Impattare* o *Pattare*; *Pareggiare; Uguagliare; Levarla del pari.*

Impatàr a dama o ai scacchi, *Far tavola; Paciare.*

No la se pol impatàr, *Non si può star del pari; Non può competersi; Le armi non sono eguali*, detto fig. Non potersi stare a fronte di uno — *Non si può vivere*, direbbesi Quando le spese sono maggiori dell'entrata.

No poder nè vincerla nè impatarla, *Non ne potere levar tratto; Non poter vincerla nè pattarla; Io non posso nè vincerla con esso voi nè pattarla. Ella non si può nè vincere nè pattare con esso seco.*

IMPATRIACÀ, add. Voce del Contado verso il Padovano, detta per agg. a persona, *Tronfio in gote; Intronfiato; Impettito; Pettoruto come un pollo d'India.*

IMPATRONIRSE, v. *Impadronirsi; Appropriarsi.*

Tornarse a impatronir, *Rimpadronirsi.*

IMPAVEGIÀ, add. *Infarfallato*, Cangiato in farfalla, dicesi de' Bachi da seta.

IMPAVERÀR, v. T. de' Bottai. *Imbiodare*, Ristoppar le botti o simili con biodo (Pavèra). Se si impiegasse la stoppa, direbbesi *Calafatare* o *Ristoppare.*

Impaveràr, detto in T. de' Lanaiuoli, *Accintolare*, Cucire una cordicina formata di biodo lungo ciascun vivagno del panno che si vuol tingere in colore scarlatto, per impedire che la tinta non vi si attacchi.

IMPAVIONÀ, add. T. Mar. — Vassèlo o Nave impavionàda, *Nave imbandierata*, dicesi di vascello o altra nave che ha inalberato e spiegato una o più bandiere. V. Pavigliòn.

IMPAVIONÀR, v. T. Mar. *Imbandierare*, dicesi de' Vascelli che si forniscono di bandiere.

IMPAURÌR, v. *Impaurire* o *Impaurare.*

Impaurirse per gnente, *Affogare in un bicchier d'acqua. Egli affogherebbe alla porticciuola*, Dicesi di chi ad ogni piccolo evento sgomentasi e s'impaurisce.

No te impaurir, *Non ti spericolare*; Non t'impaurire.

IMPAZZÀR, v. T. antiq. *Imbarazzare; Impacciare; Dar impaccio; Disturbare.*

IMPAZZARSE, v. *Impacciarsi*, Pigliar cura e briga.

Impazzarse dove che no toca, *Darsi gl'impacci del Rosso*, dicesi di Chi si piglia le brighe che non gli toccano.

Impazzarse con done, *Impacciarsi*, Prendersi delle libertà illecite.

Impazzarse co le massere, *Infantescare.*

No te impazzàr in quelo che no t'importa, *Di quel che non ti cale non ne dir nè ben nè male; Sa meglio i fatti suoi un matto, che un savio quelli degli altri.*

IMPAZZO, s. m. *Impaccio; Impiglio; Imbarazzo; Briga; Fastidio; Cura*, V. Insulto.

Tor dazi d'impazzi, V. Dazio.

Chi dà impazzo ai altri, fa mal anche a sè stesso, *Chi altrui tribola sè non riposa.*

IMPÈ o In pe, Modo avv. *Invece* o *A vece*, vagliono *In nome; In cambio; In luogo.*

Entràr in pe de uno, *Entrar ne' piedi d'alcuno*, vale Entrar nelle veci.

In pe de lassarmela el me l'ha tolta, *Anzi che lasciarmela me la tolse.*

IMPEDIZIÒN, s. f. *Impedimento; Contraddizione*, Ed è propr. Quella che s'annota nella Curia Ecclesiastica per causa di matrimonio.

Notàr una contradizion o impedizion, *Impedire alla libertà d'uno — Disimpedire* è il suo contrario, e vale Dar dispensa dagli impedimenti.

IMPEGIARSE, v. Voce del Contado verso il Padovano, che spiega meglio del nostro Imusoniarse, *Accipigliarsi; Accigliarsi*, Si dice di Chi per ira, accidia, malinconia, pensiero o sdegno tiene basse le ciglia. V. Pegio.

IMPEGNÀR, v. *Impegnare; Ingaggiare*, Obbligare, dare in pegno.

Impegnàr la roba, *Mandare i vestiti a leggere, a imparare*, detto metaf.

Impegnarse, *Impegnarsi; Obbligarsi; Ingaggiarsi; Addossarsi; Prendere assunto.*

Mostràr d'impegnarse e no far, *Sbracciarsi*, Mostrar di dar cose grandi e dar poco o nulla.

IMPEGNARIOL, s. m. V. Pegnariòl.

IMPEGNO, s. m. *Impegno*, Obbligazione.

Avèr un impegno, *Avere un imbarazzo, un impiccio*, Un affare pericoloso.

Torse un impegno, *Pigliarsi un assunto*, che anche dicesi *Comprendere.* V. Insulto.

Tor per impegno una cossa, *Prendere o far che che sia a scesa di testa*, vale Impegnarsi ostinatamente in una cosa — *Pugnersi in qualche affare. Spogliarsi in farsetto; Far di dar opera a che che sia*, Infervorarsi e riscaldarvisi dentro.

Cosse de molto impegno, *Affare impegnoso.*

IMPEGOLÀ, add. *Impeciato* o *Impegolato* — *Peciato*, direbbesi di Materia che arda impiastrata di pece, come *Fuoco pecioso* a quello che arde coll'alimento della pece.

IMPEGOLADA, s. f. *Impeciatura*, Lordura di pece.

Tor su un'impegolada, V. Impegolarse.

IMPEGOLÀR, v. *Impeciare; Impegolare*, Impiastrare di pece — *Rimpeciare*, Impeciar di nuovo.

Impegolàr le barche, V. Spalmàr.

Impegolarse, detto fig. *Appestarsi; Impestarsi di morbo gallico; Infranciosarsi; Malfranciosarsi.*

IMPELÀR, v. *Impelare*, Riempire o Coprir di peli. P. e. *Se tenete quel cane addosso, v'impelerà il vestito.*

Impelàr o Impanàr le fodre, T. Mar. *Ploccare*, Mettere del vetro pesto con pelo di vacca nel fodero delle navi per preservarle dal tarlo.

IMPELUMARSE, v. *Insudiciarsi di peluria; Esser pieno di bioccoli.* V. Pelumàr.

IMPENACHIÀ, add. *Impennacchiato*, Ornato di pennachi.

Detto a uomo fig. *Cornuto; Becco.*

IMPENÀDA, s. f. *Impennata*, Quanto inchiostro può star in una penna.

IMPENÀR, v. *Impennare*, Scrivere.

Impenarse dei Cavali, *Impennarsi; Rimpennare*, si dice del Reggersi i cavalli tutti su' piè di dietro, levando all'aria le zampe dinanzi. *Corvettare* è un'altra operazione. V. Galzeàr e Inalborarse.

Impenàr l'antena. V. in Cimàr.

IMPENIÀR UNA VELA, T. Mar. *Inantennare* o *Inferire* o *Fiorire una vela*; *Inferire stretto con buona volta ne' matafflioni.*

IMPENELÀR, v. *Inviminare*, Far le viminate, cioè i ripari con vimini agli argini de' fiumi. V. Peràlo.

IMPENÌR, V. Impinìr.

IMPENOLÀ, add. *Imbiettato.*

IMPENOLÀR, v. *Imbiettare*, Metter la bietta. V. Pènola.

IMPENSADA. V. A l'impensàda.

IMPEOCHIÀ, add. *Impidocchiato* o *Impidocchito.*

IMPEOCHIARSE, v. *Impidocchiare* o *Impidocchire*, verbo n.

IMPERATÒR, s. m. *Imperatore* o *Imperadore.*

Star da imperatòr, Maniera fam. *Stare come un paperotto*; *Stare in barba di micio*; *Stare da principe*, cioè Stare benissimo di salute od altro.

IMPERIÀL, s. f. *Imperiale*, T. de' Carrozzieri, Cassa coperta di cuoio che sovrapponsi al cielo de' legni da viaggio per chiodervi panni, biancherie ed altro. V. Magazèn.

Imperiàl, detto in T. Agr. *Cresta del muro*, cioè Quel termine fatto in cima de' muri divisorii di orti e di corti, dal quale si viene in cognizione del padronato dello stesso muro.

Zuchète imperiali, V. Zucheta.

IMPÈRICO, s. m. T. degli Erbolai, *Iperico* o *Ipericon*, Pianta nota o Erba detta anche *Pilaro* e *Perforata*; e da Linneo *Hypèricum perforatum*, che ha gran credito di vulneraria e balsamica. Infondendola nell'olio d'uliva, questo diviene rosso. Nella Svezia si tinge in tal modo di rosso la birra.

IMPERIO, s. m. *Impero* e *Imperio.*

Aver imperio, detto fam. *Imperare*, vale Aver autorità, potere, dominio.

Che imperio! *Qual orgoglio*, *altura*, *imperiosità*, *arroganza*! Dicesi di Chi affetta o si abusa nel comandare.

IMPERLETÀR. V. Perletàr.

IMPERSUTÀ o Impersutìo, add. Voce del Contado, *Impresciuttato*, si dice dei Vecchi che hanno le carni fitte sulle ossa e quasi prosciugate.

IMPERTINENTE, add. *Impertinente*; *Insolente*; *Fastidioso*; *Importuno*; *Scorrettaccio.*

IMPERTINENZA, s. f. *Insolenza*; *Importunità*; *Fastidio.*

Impertinenza, lo diciam talvolta nel sign. di *Inconvenienza* per Cosa mal fatta, *Sconvenevolezza.*

IMPESTÀ, add. *Appestato*; o *Impestato*, Infetto dalla peste o contagio.

In altro sign. *Infranciosato* o *Malfranciosato*; *Infetto di morbo gallico o di lue venerea.*

Impestà de odòr, *Ammorbato.*

IMPESTÀDA, s. f. *Infettamento* o *Infezione di peste o di pestilenza o di contagio.*

In altro sign. parlando di Sifilide, *Infezione di morbo gallico o di mal celtico.*

Chiapàr un' impestàda, lo stesso che Impestarse V.

IMPESTÀR, v. *Appestare* o *Impestare*, Attaccar altrui la peste, cioè il morbo pestilenziale o contagioso.

Parlando di sifilide, *Attaccar altrui il morbo gallico o sacro o regio*, *Infranciosare* o *Malfranciosare alcuno e alcuna.*

Impestarse, *Appestarsi* o *Impestarsi*; Quando si parli di pestilenza o contagio — *Infranciosarsi* o *Malfranciosarsi* o *Infettarsi di morbo gallico o di lue venerea*; *Pigliar il morbo gallico o regio.*

Impestàr da l'odòr cativo, *Appestare*; *Ammorbare* — *Avvelenare*; *Attoscare*, si dice degli odori gagliardi e di altro che abbia grandissimo odore — *Scompuzzare*, Empiere di mal odore.

IMPETÌO, add. T. del Foro, *Convenuto*; *Chiamato*; *Citato in giudizio civile.*

IMPETÌR, v. T. For. *Convenir uno in giudizio.*

IMPETOLÀR, v. *Invescare*; *Impaniare alcuno*, cioè Imbrogliare.

Impetolarse, *Dare nello spaniato*; *Avvilupparsi*; *Intrigarsi*—*Ammelmare*, fig. si dice di Chi s'intriga e non sa uscir d'un affare. Il suo contrario è Despetolàr, V.

IMPETORÌO, add. *Pettoruto*, Alto di petto — *Impettito*, vale diritto colla persona — Detto fig. *Tronfio*, Alto per superbia. V. Impetràio o Impatrizà.

IMPETRÌO, add. *Impietrato*; *Impietrito*; *Pietrificato* o *Impetricato*, Divenuto pietra — *Petrino* o *Petrigno*, direbbesi Di qualità di pietra.

Aqua impetria, *Acqua gelata.*

Impetràio dal fredo, *Assiderato*; *Agghiadato*; *Agghiacciato.*

Parèr impetràio, *Impettito*; *Intirizzato*, Diritto colla persona o naturalmente o per affettazione. V. Duro e Impiantà.

IMPETRÌR, v. *Gelare*, Dicesi delle Acque acconcie. V. Gelato e Sorbeto — Gaveu impetràio? *Avete gelati?* Si domanda ad un Caffettiere.

Impietrare o *Impietrire*, verbo neutr. ed anche neutr. pass. Divenir pietra o come pietra, che dicesi ancora *Insassarsi*; *Petrificarsi.*

Impetrirse dal fredo, *Intirizzare* o *Intirizzire dal freddo*; *Assiderare*; *Agghiadare*; *Impietrarsi* o *Impietrirsi dal freddo.*

Son restà impetràio, *Restai bianco*, *confuso*, *attonito*, *con un palmo di naso o col culo in mano*; e vale Stupito.

IMPEVERÀ, add. *Impepato* o *Impeperato.*

IMPEVERÀDA, s. f. *Impepata.*

IMPEVERÀR, v. *Impepare*, Condire o Aspergere di pepe.

IMPEZZÀR, v. *Avvolgere in pannolino.*

IMPEZZOLATÀR, v. T. Agr. *Imprunare*, Circondar di pruni gli alberi novelli.

IMPIÀ, add. Voce del Contado verso Padova, *Esser crocchio*, *indisposto*, *muffaticcio*, *malazzato*; *Essere o star crocchio*; *Crocchiare*, Dicesi di chi è leggermente infermo.

IMPIAGÀDA, s. f. *Impiagatura.*

IMPIAMENTE. V. Empiamente.

IMPIANTÀ, add. *Piantato*; *Impiantato.*

Star là impiantà come un palo senza parlàr, *Esser asso fermo*; *Stare come un arazzo*; *Parere un colombo di gesso*, Si dice di Chi in qualche conversazione sta lì senza parlare. *Far pilastro o pergola.*

IMPIANTÀDA, s. f. detto fig. *Abbandono* — Dar un' impiantada, V. Impiantàr.

IMPIANTADÒR, s. m. *Soppiantatore*; *Carotaio*, Chi dice una cosa non vera — *Frappatore*; *Avviluppatore*, vale Ingannatore — *Imbroglione*; *Impigliatore*; *Intrigante.*

IMPIANTAGIÒN, s. f. *Piantagione*; *Piantazione.*

IMPIANTÀR, v. *Impiantare* e *Piantare.*

Impiantàr o Petàr carote, *Carotare*; *Ficcar bozze*; *Piantar carote o una vigna*; *Ficcar carote*; *Soppiantare*; — El me l'ha impiantada, *E' me la diede a bere*, Me la fece credere.

Impiantàr el chiodo, *Ficcar chiodo*, detto fig. vale Star fermo nelle sue deliberazioni. *Aver fermo o fisso il chiodo o il chiovo.*

Impiantàr i pali nei fondamenti, *Zufolare i fondamenti*; *Palafittare.*

Impiantàr le partìe, *Mettere a libro*; *Scrivere al libro*; *Passar le partite*; *Porre al libro*; *Appuntar uno.*

Impiantàr qualcun, *Piantare*; *Piantar come un cavolo*; *Porre a piuolo alcuno*, Farlo aspettare—*Dare un piantone a uno*; *Lasciarlo al colonnino*, Abbandonarlo.

Impiantàr una scola, *Instituire*; *Aprire una scuola.*

Impiantarse, *Impiantarsi*; *Affiggersi*; *Impantanarsi nel fango.*

Impiantarse ben in una cossa, *Corredarsi*; *Fondarsi*; *Appoggiarsi.*

El s'ha ben impiantà, detto fam. in altro sentimento, *Impiantarsi bene*, Essere avanzato in fortuna.

IMPIANTO, s. m. detto fig. *Invenia*; *Involtura*; *Pastocchia*, Artificiosa rappresentanza—*Vescia*, Trovato falso — *Busbaccherìa*, Inganno che si cerca di fare altrui con bugiarde e finte invenzioni. — L'impianto no ha tacà, *La pania non tenne*, cioè La falsità fu scoperta — Star sui impianti, *Stare su gli stocchetti o sulle stoccatelle*, vale Star sulle tantafere o ciance.

Impianto d'un negozio mercantìl, *Impianto*, voce dell'uso, dicesi Il primo stabilimento d'un negozio o simile che un mercatante voglia aprire.

IMPIANTÒN — Balo de l'impiantòn, detto fam. *Abbandono dell' innamorata* — Dar o Sonàr o Far el balo de l'impiantòn, *Abbandonare*; *Piantare*; *Dare il piantone ad alcuno*; *Lasciar in asso o in nasso*; *Dar acqua d'impiantaggine*; *Piantar uno come un bel cavolo*, vagliono Abbandonarlo, Lasciarlo.

IMPIASTRO, s. m. *Empiastro* o *Impiastro* e *Cataplasma*. V. Papa.

Detto fig. *Piastriccio*, vale Mescuglio,

fatto confusamente è alla peggio. V. Pastizzo.

Detto pur fig. di Persona noiosa e stucchevole, *Importuno*; *Moscaio*; *Culaio*.

IMPICÀ, add. *Impiccato*; *Giustiziato*.

Esser impicà, *Essere impiccato*, che dicesi altrimenti in modi figurati, *Far un ballo in campo azzurro*; *Far il penzolo*; *Far gheppio sopra tre legni*; *Andar a Fuligno*.

Impicà, detto ad alcuno per disprezzo od ingiuria, *Impiccato*; *Impiccatello*; *Scampaforche*; *Ghiotton da forche*; *Capestro*; *Ribaldone*.

IMPICÀDA, s. f. *Impiccatura*; *Impiccagione*.

IMPICÀR, v. *Impiccare*, ed anche *Appiccare*, Sospendere altrui colla fune al collo e farlo morire—*Giustiziare*, dicesi del Far morir uno per via di giustizia — *Aorcare*, vale Strangolare con fune.

IMPICOLÌO, add. *Impiccolito*; *Appiccinito*.

IMPICOLÌR o Impicinìr, v. *Impiccolire*; *Rimpiccolire*; *Rimpicciolire*; *Rappiccolare*.

Impicolìr un discorso o una scritura, *Abbreviare*; *Accorciare*; *Raccorciare*; *Ristrignere*; *Compendiare*.

IMPIEGÀ, s. m. *Impiegato*, s'intende Uomo esercente pubblico impiego od uffizio, detto anche modernamente *Funzionario pubblico*.

Non impiegà, *Disimpiegato*, Che non ha occupazione.

IMPINÌA
IMPINÌDA } s. f. *Riempitura*; *Empimento*.

Darse una bona impinida, *Darsi una satolla*, cioè una Corpacciata. V. Magnàda.

Impinìa, detto per Agg. a Femmina vale *Ingravidata*; *Gravida* — Detto sust. *Impregnatura*; *Ingravidamento* — Darse una bona impinìa, *Impregnarsi*; *Ingravidarsi*.

IMPINIDÒR, s. m. T. delle Arti, *Cacciatoio*, Strumento di ferro a guisa di scalpello, che serve a riempir le palle da giuoco di borra.

IMPINIMENTO, s. m. *Riempimento*, Il riempire. *Riempimento del ventre*, *della fossa* etc.

IMPINÌO, add. *Empiuto*; *Impiuto*; *Empito*; *Riempiuto*; *Inzaffato*; *Stivato*; *Pinzo*.

IMPINÌR, v. ed anche Impenìr, *Empiere* o *Empire*; *Riempiere* o *Riempire*. — Impinìr tropo, *Caricar l'orza*, detto fig. — Impinìr un vaso sin a la boca, *Abboccare* o *Rabboccare un fiasco o simili*.

Impinìr el corbàme o el becofotù, Locuz. fam. *Ingubbiare*, Empiere il corpo; *Impinzare*; *Rimpinzare* o *Strippare*, Riempiere a sovrabbondanza il corpo di cibo, che anche dicesi *Scorpare*; *Stare a panciolle*; *Abbottarsi*; *Stivare l'epa*; *Insaccare nel ventre o nell'epa*; *Empiere il buzzo*; *Mangiar a crepacorpo*.

Impinìr una dona, modo basso, *Impregnare*; *Ingravidare* — Impinirse, parlando delle bestie, *Guadagnare*; *Impregnarsi*.

Impinirse tropo, *Rinzepparsi*.

Impinìr tropo un amalà, *Rimpinzare un ammalato*, Dargli troppo da mangiare.

Impinìr una spesa, *Rinzaffare*; *Rinzeppare*, Riempire il vôto con istoppa o altro.

Impinirse de vermenezzi, *Impidocchiare* o *Impidocchire*.

Impinirse la boca magnando, *Empire la morfia pappando* — *Empiersi la bocca di che che sia*, val Parlare strabocchevolmente.

Impinirse le brache, *Empiersi i calzoni*, cioè Di merda.

Impinìr la testa a uno. V. Scaldàr.

INPIOMBÀR, v. *Impiombare*.

Impiombàr una corda, V. Piombàr.

Impiombàr un dente, *Impiombare*, T. de' Dentisti.

IMPÌR, V. Impinìr.

IMPIRÀR, v. *Infilare*, Passar il filo in un foro d'ago, perla etc. e dicesi anche d'altre cose — *Rinfilare*, vale Infilare di nuovo.

Infilzare o *Infizzare*, Forare checchessia facendolo rimanere nella cosa che fora o infilza — *Trafiggere*, Trapassare da un canto all'altro. *Infilzare un pollo*, *un cappone colla forchetta per trinciarlo*. V. Piron e Pironàda.

Impiràr el pesse co le brule, *Infilare il pesce*, come si fa coi giunchi nelle pescherie per portarlo a casa.

Impiràr una testa in cima a un'asta, *Infiggere una testa sopra un'asta*, il che fassi talvolta dopo la decapitazione.

Impirarse le maneghe, *Imbracciarsi* il gabbano e simili.

Impirarse el busto, *Affibbiarsi*; *Allacciarsi*.

Impiràr qualcun, detto fig. *Infilzare alcuno*, vale Gabbare, trappolare.

Impirarse da so posta, detto fig. *Infilzarsi da sè da sè*.

IMPISOLÌO, add. *Dormicchiato*; *Dormigliato*; *Sonniferato*, Leggermente addormentato. V. Pisolo e Pisolàr.

ÌMPITO, s. m. *Impeto*.

IMPIUMÀR, v. T. de' Tintori, *Impiumare*, Dare gradatamente quella tinta che si desidera. E quindi *Impiumo*.

Impiumarse, *Impiumare* e *Impennacchiarsi*, Ornarsi di piume e pennacchi.

IMPIZZADÌN, add. *Accesuolo*, Un poco acceso o allumato.

IMPIZZADÒR, s. m. *Lumaio*; *Accenditore*; *Illuminatore*.

IMPIZZÀR, v. *Appicciare*; *Accendere*, dicesi del Lume o del fuoco. *Avvivare il fuoco*, *una lampana*; *Allumare*; *Alluminare*, in signif. di Accendere. — Tornàr a impizzàr, *Raccendere*; *Rappicciare* o *Rappiccare* — *Appiccare il fuoco*, vale Dar fuoco, cominciare ad ardere — *Affiammare* o *Infiammare* han maggior relazione colla fiamma. Si *accende* il lume, s'*accendono* i carboni; s'*infiamma* un edifizio, una selva. Dalla fiamma che mena vampa ne viene *Avvampare*. Dal penetrar il fuoco in un corpo duro come ferro, *Infuocare*. La continuazione dell'azion del fuoco nella cosa accesa, si dice *Ardere* — *Bruciare* esprime più particolarmente gli effetti di dolore o di distruzione prodotti dal fuoco — *Destare il fuoco*, il carbone etc. vale Riavvivarlo, Riaccenderlo.

Impizzàr co le pianaure, *Accendere co' bruciolì o co' trucioli*.

Impizzàr beghe, *Accendere*; *Muovere*; *Eccitare quistioni*.

Impizzàr candelete, Modo antiq. metaf. *Imprecare contro alcuno*, Maledirlo.

Impizzarse, detto fig. *Accendersi*; *Infiammarsi*; *Avvampare d'uno o d'una* vale Esserne innamorato.

La pagia arente al fogo la se impizza, *All'arca aperta il giusto vi pecca*, L'occasione prossima fa prevaricare.

No se impizza mai fogo in quela casa, *Il cammino di quella casa ha sempre la febbre col freddo*, detto fig.

IMPIZZARÒLA, s. f. *Accenditoio*, Canna o Legno nella cui sommità si mette una candeletta per uso di accendere i lumi specialmente nelle Chiese.

IMPIZZO e Impicio, s. m. *Impiccio*; *Impaccio*; *Impiglio*; *Intrigo*.

IMPLÌCITO, V. in Sotintender.

IMPOLÈTA, V. Ampoleta.

IMPOLTRONÀ, add. *Inciscrannato*, Che non si muove dalla ciscranna.

IMPOLTRONÌR, v. *Impoltronire*; *Infingardire*; *Annighittirsi*; *Impigrirsi*.

Impoltronirse in leto o al fogo, *Crogiolarsi*; *Pigliarsi il crogiuolo*; *Covare se medesimo* o *Covarsi*. V. Imponaràr.

IMPOLVERÀR, V. Spolveràr.

IMPOMOLÀ, add. *Capocchiuto*, dicesi di Bastone o simile che abbia l'estremità superiore col capo o pomo.

IMPONARSE o Imponararse, v. *Appollaiarsi*, L'andar de' polli a dormire.

Imponarse in qualche logo, detto di Persona, *Appillottarsi*, Fermarsi oziosamente in un luogo senza saperne uscire.

Imponarse al fogo, *Poltrire al fuoco*; *Crogiolarsi*; *Pigliarsi il crogiuolo*; *Covare al fuoco*.

IMPONENTE, add. *Imponente*, Imperioso.

Cossa imponente, *Cosa grave*, *seria*, *riflessibile*; *Circostanza imperiosa*, Ovvero *Cosa magnificentissima*, *stupenda*, *che fa stupore*, *che rende attoniti*, *che stordisce*.

IMPÒNER, v. *Imporre*, Comandare, Commettere.

Sta cossa m'impone, detto in altro sign. *Ciò mi mette nel pensatoio*, *mi dà da pensare*, *mi fa grave timore*.

IMPONGARSE, v. *Abborracciarsi*; *Affoltarsi*; *Rimpinzarsi*, Empiersi soverchiamente di cibo, *Strippare*.

Impongarse come i colombi, detto fig. *Intronfiare*, Divenir tronfio, Star sul grave, sul serio, *Gonfiare*; *Invanirsi*.

IMPONTABILE, V. Impuntabile.

IMPONTIGLIARSE, v. *Star sul puntiglio o in puntiglio; Stare in gara o a tu per tu; Stare al gambone; Ostinarsi.*

IMPONTÌO, add. *Puntato; Puntaguto; Puntente*, Acuto in punta.

UN POCO IMPONTÌO, *Agutetto.*

IMPONTÌO, aggiunto a persona vale fig. *Cerimonioso; Affettato*, Amante di formalità.

IMPONTÌR, v. *Inacutire*, Far più acuto.

IMPOPARSE, v. V. IMPUPARSE.

IMPORTÀR, v. *Importare; Montare*, Ascendere a qualche somma o valuta.

Importare, dicesi anche da noi per Interessare, Calere — QUESTO NO IMPORTA GNENTE, *Questo non fa farina*, cioè Queste sono cose, sono affari che non rilevano nulla. — SE TE NE IMPORTASSE, *Se te ne calesse* — NO ME N' IMPORTA, *Non me ne cale.*

NO CHE BADÀR A QUELO CHE NO T' IMPORTA, *Di quel che non ti cale non ne dir nè ben nè male* — POCO IMPORTA, *Poco leva o rileva; Poco monta; Poco conchiude; Poco importa.*

NON ME N' IMPORTA, *A me non monta un frullo; A me non frutta cica; A me non cale.*

IMPORTO, o IMPORTÀR, s. m. *Valore.*

IMPOSTA, s. f. *Imposta; Imposizione; Gravezza; Accatto.*

IMPOSTA DE ARCHI, T. d'Architettura, *Impostatura*, Quel luogo appunto della muraglia dove posano gli archi. Quindi *Impostare.*

IMPOSTÀR, v. *Impostare*, Mettere a libro una partita di dare e avere. *Appuntar uno.* V. IMPIANTÀR.

IMPOSTÀR UNA LETERA, *Mettere alla posta una lettera.*

IMPOSTÙRO, s. m. T. de' Pesc. *Impostatura*, Quel grosso palo di legno fitto nel terreno al circondario del cannaio, a cui attaccasi la Massa della cogolaria perchè ne sia sostenuta.

IMPOTÀ, add. *Invasato; Incarognato* o *Incarognito; Imbertonato*, Impazzato d'una donna.

IMPOTACHIÀ, add. *Imbrattato; Sporcato.*

IMPOTACHIÀ DA DEBITI, *Imbrattato; Inzaccherato; Affogato nei debiti; Indebitato.*

EL GA TUTO IMPOTACHIÀ, *Egli ha tutti i suoi beni ipotecati*, cioè Obbligati verso i creditori.

IMPOTACHIÀDA, s. f. *Imbrattatura.*

IMPOTACHIÀR, v. *Imbrattare; Sporcare; Lordare; Imbrodolare; Inzavardare*, V. POTACHIÀR.

IMPOTACHIÀR DE SPUAZZI, *Infardare.*

IMPOTACHIARSE SU, *Impottinicciarsi*, dicesi del Raffazzonarsi che fanno come più possono le donne o povere o brutte, per comparire.

IMPOTACHIÀR SU, *Adattacchiare*, Far una applicazione sforzata.

IMPOTARSE, v. Lo stesso che INCAZZIRSE, V.

IMPOTÈCA, s. f. *Ipoteca*, T. Legale. Diritto reale costituito sopra beni immobili vincolati per la soddisfazione d'una obbligazione.

DAR IN IMPOTECA, V. IMPOTECÀR.

IMPOTECÀR o
IMPOTEGÀR, } v. *Ipotecare*, Obbligare i proprii beni per debiti.

IMPOTIFARSE, V. INCAZZIRSE.

IMPRÈSA, s. f. *Impresa.*

FAR PER IMPRESA, *Far per impegno*, cioè Per ostinazione, per risoluzione; e dicesi per lo più in mala parte.

IMPRESSÀR, v. *Pressare; Impressare*; Sollecitar vivamente, incalzare, affrettare.

IMPRESSARSE A MAGNÀR, *Affoltarsi; Mangiar coll' imbuto; Aver faccende a gola.*

IMPRESSARIO, s. m. *Impresario*, Colui che assume qualche impresa concernente al pubblico; ed è anche specie di Appaltatore. *Impresario d'un' opera.*

IMPRESSARIO DEL TABACO O DEI DAZI, dicevamo nei tempi Veneti al *Fermiere del tabacco* o *dei dazii*; A quelli cioè che assumevano dal pubblico l'impresa di vendere tabacco e di esigere i dazii, pagando al Governo le somme deliberate all'incanto. Dicevamo ancora APALTADÒR DEL TABACO O DEI DAZI.

IMPRESSIÒN, s. f. *Impressione.*

LA PRIMA IMPRESSIÒN LA GA UNA GRAN FORZA, *Il primo colpo per due colpi valse, e la prima impression sempre prevalse.*

COSSA CHE ME FA IMPRESSIÒN, *Cosa che mi dà pensiere* o *Che mi dà a pensare.* V. IMPÒNER.

IMPRESTANZA, V. IMPRESTIO.

IMPRESTÀR, v. *Prestare; Imprestare; Dare a presto; Dare a comodato o a mutuo; Accomodare ad altrui qualche cosa.* V. IMPRÈSTIO.

IMPRESTÀR EL NOME A UN ALTRO, *Prestare il suo nome ad alcuno. Prestatore*, dicesi Colui che presta.

CHI IMPRESTA NO GUADAGNA, *Chi presta tempesta o male annesta*, L'imprestito non dà lucro o fa perdere la roba prestata.

NO L'IMPRESTARIA UN LAZZO DA PICARSE, *Non presterebbe la fame quando bene e' se la potesse spiccar d'addosso.*

NÈ CAVÀLO NÈ LIBRI NÈ DONA NO S' IMPRESTA, *Nè moglie nè acqua nè sale, a chi non te ne chiede non gliene dare.*

L' È UN PAN CHE S' IMPRESTA, *Chi dà insegna a rendere*, Date e riceverete o sarete ricambiati.

IMPRÈSTIO, s. m. *Imprestito* o *Impresto; Presto; Prestanza; Presta* e *Accattatura.* Se si tratta di cose non fungibili, cioè non consumabili dicesi legalmente *Imprestito ad uso* o sia *Comodato.* Quindi *Comodatario* a Quello che riceve ad imprestito, *Comodante* a Colui che presta e *Comodato* all'effetto che vien prestato. Se trattasi di cose fungibili, dicesi *Imprestito di consumazione* o sia *Mutuo*; onde si chiama *Mutuatario* Colui che riceve ad imprestito, *Mutuante* chi presta e *Mutuata* la cosa che vien prestata.

Mutuo o *Contratto feneratizio*, chiamasi l'imprestito di danaro, derrate o cose mobiliari fungibili, quando sia accompagnato da stipulazione degl' interessi legali o convenzionali a vantaggio del Mutuante.

DAR A IMPRESTIO, V. IMPRESTÀR.

TOR A IMPRESTIO, *Accattare; Prendere a presto.*

IMPRETERIBILE, detto a modo avverb. *Impreteribilmente*, cioè Certamente, sicuramente.

IMPREVEDÙDO
IMPREVISTO } add. *Non previsto; Non preveduto; Non antiveduto.*

IMPRIMIDO, add. *Mesticato*, Si dice di tela che ha avuto la mestica.

IMPRIMIDÙRA, s. f. *Imprimitura; Impressione*, Impronto.

Imprimitura o *Mestica*, Composto di diverse terre macinate con olio di noce o di lino, che s'impiastra sopra le tele o tavole che si vogliono dipingere.

IMPROCEDIBILE, add. Voce Forense, ch'era specialmente usata nelle scritture ai tempi Veneti, e vale *Non ammissibile a procedura* cioè Non ammesso dalla legge in giudizio.

IMPROCEDIBILITÀ, s. f. Voce del Foro ex Veneto e vale *Inammissione a procedere; Inammissione in giudizio.*

IMPROMESSA, s. f. *Promessa; Impromessa; Impromesso* e *Impromissione*, Il promettere.

IMPROMÈTER, v. *Impromettere; Promettere.*

GHE IMPROMETO MI CHE etc. *Vi assicuro io* o *Vi accerto io che* etc.

IMPRONTÀR, v. detto fig. *Infinocchiare; Ingarbugliare*, Dir cose false.

IMPROPERIO, s. m. *Improperio*, Villania, ingiuria.

DIR DEI IMPROPÈRI, *Improperare*, Caricar d'improperii.

IMPROVARSE, v. T. Mar. *Impruarsi*, si dice del Bastimento che navigando s'immerge molto con la prua. V. IMPUPARSE.

IMPROVISÀDA o IMPROVISATA, s. f. *Visita improvvisa o inaspettata.*

FAR UN'IMPROVISATA, *Capitare* o *Giungere all' improvviso; Far una sorpresa; Soprapprendere.*

IMPRUDENZIA, s. f. dicesi dalla bassa gente per *Imprudenza*, contrario di Prudenza.

IMPRUDENZIA, dicono pure gl' idioti a qualche femmina per *Imprudente.*

IMPUGNADURA DE LA SPADA, *Impugnatura* o *Tenere*, La manica della spada.

IMPUGNADURA DE LA LANZA, *Resta.*

IMPUGNADURA DEL SCHIOPO, V. SCHIOPO.

Imbracciatura, si dice a Certa parte dello Scudo o altro simile arnese che s'impugna.

IMPULIZÌA (colla z aspra) s. f. *Increanza; Malacreanza; Inciviltà; Villania.*

IMPULIZIA, si dice ancora nel parlar fam. per *Sporcizia; Bruttura; Lordura.*

IMPUNE
IMPUNÌO } add. *Impunito.*

No lasso sto afàr impunìo, *Non lo lascio impunito.*

Colù no l'andarà impunìo, *Non andrà impunito.*

IMPUNITANTE, s. m. Termine del cessato Governo Veneto, *Dichiarato impunito*, Quello cioè a cui è accordata o promessa sotto certe condizioni l'impunità del delitto. Ora si vuole scrivere *Impunista.*

IMPUNTABILE, add. *Incolpabile*, cioè Puntuale, onorato che non può imputarsi.

IMPUPÀDA, s. f. lo stesso che Ficàda, V.

IMPUPARSE, v. T. Mar. *Impopparsi*, dicesi Quando un'onda s'avanza sotto la poppa e abbraccia il bastimento gradatamente e lo obbliga ad elevarsi con velocità più o meno grande di rotazione. Dicesi anche *Acculare* e *Beccheggiare*. V. Ficàr.

IMPUSSIBILE, add. Voce usata dalla bassa gente per *Impossibile.*

IMPUTÀR, v. *Imputare.*

Dicesi anche nel sign. di *Computare*; *Calcolare*; *Compensare*; *Valutare* — Imputèghe nel conto la suma de etc., *Compensategli*; *Calcolate* etc.

IMPUTRIDÌO, add. *Imputridito* o *Putridito*, e *Putrefatto.*

IMPUTRIDÌR, v. *Imputridire* o *Putridire* e *Putrefare.*

IMUFÌO, add. *Muffato* o *Muffo*, carico di muffa — *Imporrato*, dicesi del Legname.

Omo imufìo, detto fig. *Chioccio*; *Maninconico*; *Mesto*; *Insulso.*

IMUFÌR, v. *Muffare*, Divenir muffato — *Intanfarsi*, Venire a saper di tanfo o muffa.

Imporrare o *Imporrire*, si dice del Ribollire o mandar fuori gli alberi ed i legnami alcune piccole nascenze con muffa, simili a' porri che vengono nelle mani.

IMULÀ, V. Imussà.

IMURÀR, v. *Accecare* o *Otturare*, dicesi d'una porta, finestra o simile che si muri.

IMUSÀ o
IMUSONÀ } add. *Ingrugnato* o *Ingrognato* e *Intorato*, si dice di Chi sta sopra di sè turbato e gonfio — *Torbidiccio*, vale Alterato per ira, apprensione etc. — *Ingrugnatello*, Alquanto ingrugnato.

IMUSONARSE, v. *Musonarsi*; *Ingrognare* o *Ingrugnare*; *Pigliar il grugno*; *Inturare*; *Rincagnarsi*; *Far viso rincagnato o arcigno*; *Stare in cagnesco*; *Stare ingrognato.*

IMUSSÀ, add. *Ostinato*; *Incapato*; *Incaparbito*; *Caparbio*; *Capaccio*; *Testereccio*, che anche dicesi in modo basso *Incornato.*

IMUSSÀDA, s. f. *Ostinazione*; *Caponeria*; *Caponaggine.*

Darse un'imussada, V. Imussarse.

IMUSSARSE, v. *Intestarsi*; *Incroiarsi*; *Incaponire*; *Incaponirsi*; *Entrar nel pecorone*; *Dar nel bue*; *Star in sulla perfidia*; *Ostinarsi.*

IMUTÌR, v. *Ammutolire* o *Ammutire*, Cessar di parlare. Il Segneri disse *Ammutolarsi.*

IMUTRIÀ, Lo stesso che Imusonà e Imussà.

IMUTRIARSE, v. *Imbronciarsi*; *Accigliarsi*; *Accipigliarsi*; *Far cipiglio*. E quindi *Accigliato*; *Accipigliato*; *Imbronciato* e *Musorno.*

INÀ, *In là* — Tirete inà, *Tirati in là*; *Scostati.*

INACIDÌO, add. *Inacetito.*

INACIDÌR, v. *Inacetire* o *Inacetare*, Inforzare a guisa d'aceto.

INACORZERSE, V. Acorzerse.

INAFITÀ, add. *Spigionato*, dicesi di Casa, contrario di Appigionato.

INAGRÌO, add. *Inagrito* o *Inagrato*, e *Inagrestito*, Divenuto agro come l'aceto o simile.

INALBORÀR, v. *Inalberare* e *Innalberare* o *Inarborare*; *Alberare* ed anche *Issare* in T. Mar. vagliono Alzare, e dicesi delle bandiere od insegne.

Inalborarse, parlando de' Cavalli, *Innalberare* o *Rimpennare* e *Impennare*. V. Impenàr.

INALOCARSE o Inalochirse, *Instupidirsi*; *Stupidirsi*; *Incapocchire*; *Imbarbogire*. V. Insempiarse.

INALOCHÌO, add. *Incantato*; *Imbalordito*; *Instupidito* o *Stupidito*. *To' su quell'allocco e fallo arrosto.*

INAMORÀ, add. *Innamorato.*

Inamorà come un sisso o Inamorà morto e spanto o Inamorà come una gata de zenàro, *Innamorato cotto*; *Innamorato fradicio o guasto*; *Innamorato sino a' capelli*; *Cotto spolpato*; *Spolpo.*

Inamorà un tantìn, *Innamoratino.*

INAMORÀDA, s. f. *Innamoramento*; *L'amoroso fuoco*; *Le amorose fiamme*; *L'amoroso verme.*

Picola inamoràda, *Innamoramentuzzo*; *Innamoracchiamento.*

Darse un'inamoràda, V. Inamorarse.

INAMORAIZZO, s. m. *Cascatoio*; *Cascaticcio*: *Tenero di calcagna*, Facile a innamorarsi — *Innamorarsi al primo uscio*; *Appiccare il maio al primo uscio*. — *Smanziere*, Vago di far all'amore. V. Cascamorto, Galinèta, Femenèla, Zerbinòto.

INAMORÀR, v. *Innamorare* — Inamoràr le done co una ochiàda, *Sbriciolare con uno sguardo le donne.*

Inamorarse, *Innamorarsi*; *Invaghirsi*; *Adescarsi*; *Apprendersi d'amore* — Facile a inamorarse, *Cottoio*; *Tenero di calcagna*. V. Inamoraizzo.

Inamorarse cussì e cussì, *Innamoracchiarsi* o *Innamorazzarsi*; *Invaghicciarsi.*

Inamorarse d'una gata o d'una scoa, *Appiccare il maio ad ogni uscio*; *Innamorarsi al primo uscio*, Innamorarsi di tutte.

Inamorarse in t'una boba da cani, *Innamorarsi in chiasso*, In cosa che non lo meriti.

Muso che fa inamorar, *Viso innamorativo.*

INANELÀ, add. *Inanellato*, Fatto a anelli, alla maniera di anelli, come sono alcuni capelli, il pelo de' cani barboni e simili.

INANZOLÀ (colla z dolce) add. *Fatto angelo*; *Incielato.*

Siestu inanzolào, *Che tu sia incielato o benedetto o fatto angelo*, Espressione di tenerezza o d'amore.

Polastri inanzolai, Locuz. antiq. che ora dicesi Polastri nocentini, V. Nocentìn.

INANZOLÀR, v. *Incielare alcuno*, Portar alcuno al cielo, nel sign. di Esaltare.

INARBORÀR, V. Inalboràr.

INARCÀR, v. — Inarcar el schenso contro uno, V. in Calàr.

Inarcàr le cegie, V. Cegia.

INARIVABILE, add. *Inimitabile*; *Insuperabile*. *Natura il fece e poi ruppe lo stampo.*

INARPESÀR, v. *Inarpesare* o *Sprangare*, Mettere arpesi o spranghe. *Fabbrica inarpesata*. V. Arpese.

INARZARÀR, v. *Arginare.*

INASEÀ, add. Voce del Contado, *Inacetato*, Bagnato d'aceto.

INASENÌO, add. *Inasinito*; *Inuzzolito*; *Entrato in sesta*, *in fregola*, *in uzzolo*, vale In appetito intenso — *Essere in succhio*, Essere innamorato.

Inasenìo, dicesi ancora per *Ostinato*; *Incaponito*; *Incapato.*

INASOLÀR, v. *Affibbiare* i gangheri, V. Asola.

INASPAMENTO DE BUÈLE, *Torsione di budella*, Intirizzimento, avvolgimento.

INASPÀR, v. *Inaspare* o *Innaspare*; *Naspare*; *Annaspare*; *Ammatassare*, Formar la matassa sull'aspo.

INASPRÌO, add. *Inasprito*; *Inasprato*; *Esacerbato*; *Inviperito.*

INASPRÌR, v. *Inasprire* o *Innasprire* e *Inasprare.*

Inasprìr la boca, *Aspreggiare la bocca*, Produrre nella bocca quell'effetto che fanno le cose aspre a chi le addenta per mangiarle.

INATIVO, add. *Non attivo*, cioè Tardo, Infingardo,

INAZIÒN, s. f. (dal Franc. *Inaction*) *Inazione*, Voce usata dal Magalotti nel sign. di Mancanza di azione, di movimento, di attività e Contraria ad Attività.

IN AZONTA, Modo avv. *In aggiunta*; *In oltre*. V. Azonzer.

INCABALÀ, add. Voce del Contado verso Padova, *Aggirato*; *Infinocchiato*; *Giuntato*; *Abburattato*; *Gabbato.*

INCAENADÙRA, s. f. *Incatenatura*, Legamento con catena.

Detto anche per semplice *Congiuntura.*

INCAENÀR, v. *Incatenare* e *Catenare*, Legare con catena.

Incaenàr insieme, *Concatenare.*

Incaenàr un muso, *Incatenare*, dico-

-no gli Architetti in signif. di Fortificare con catene, e propr. si dice delle Muraglie, volte e simili.

INCAENAZZÀR, v. *Incatenacciare; Inchiavistellare*, Mettere il catenaccio.

INCAGÀR, v. *Incacare*, Saper mal grado.

Ghe n'incaco a sti favori, *Incaco i tuoi favori. Amore io te ne incaco, se tu non mi sai fare altri favori.*

Incagarghe, *Farsi beffe d'alcuno o d'una cosa.*

La forza che n'incaga a la rasòn, *La ragion non ha luogo contro la forza.* V. Indormìa.

INCAGIÀR o Incalà, v. *Incagliare*, Fermarsi, Intrigarsi.

INCAGLIO, s. m. *Incaglio*, detto fig. vale Collisione, Incrocicchiamento, Ostacolo — Avèr un incaglio, *Avere un imbarazzo, un impegno, un contrattempo.*

Incaglio de mercanzie, *Arrenamento; Giacenza.*

INCAGNÌO, add. Voce del Contado verso Padova, *Invelenito; Stizzito; Accanito; Arrabbiato.*

In altro sign. *Attuffato; Ingolfato; Intabaccato*, Perduto dietro a qualche cosa.

INCAGNÌR, v. *Accanirsi; Invelenirsi; Instizzirsi; Adirarsi.*

INCALCÀR, v. T. de' Calafati, *Rinzaffare*, Riempiere il vòto e le fessure con istoppa.

Incalcàr, detto in T. de' Gettatori de' caratteri, *Dar l'incalco*, Spinta che si dà alla forma dopo gettatovi il metallo perchè la lettera venga bene.

INCALÌR, v. *Incallire*, Far il callo.

Incalirse nel vizio, *Incallire*, detto fig. *Far come il ciambellotto che non lascia mai la piega; Indurire; Abituarsi nel vizio.* — *Naturarsi*, vale Prender natura, Ridursi in natura.

INCALMÀDA, s. f. *Annestamento; Annestatura; Innestatura.*

INCALMADÒR, s. m. *Innestatore; Annestatore.*

Bravo incalmadòr, detto per simil. *Valente ingravidatore.*

INCALMÀR, v. *Incalmare; Innestare; Nestare; Annestare; Rinnestare.*

Incalmàr a bocìolo, *Innestare a bucciuolo*, Bucciuolo è quella parte della canna sagginale o altra simile che è tra un nodo e l'altro — A spizza o a fessòlo, *Innestare a forca* o nel pedale fesso — A ochièto o a scudèto, *Inocchiare; Inoculare; Insetare; Annestare a occhio; Ingemmare*, e l'innesto dicesi *Impiastragione* — In crose, *Innestare a croce* — A coroneta, *Annestare a corona* — A canèlo o sigoloto, *Annestare a zufolo.*

Incalmàr le varole, *Innestare e Annestare e Inoculare il vaiuolo.* V. Vacinàr.

Incalmàr, T. de' Fabbri e degli Oriolai, *Ribadire*, È il battere le parti d'un pezzo di metallo sopra un altro pezzo per unirli insieme.

Incalmarla a qualcùn, *Ficcar carote ad alcuno; Darla a bere* — Ghe l'ho incalmàda, *Gliel' ho ficcata; Gliel' ho data a bere.*

Incalmàr un putèlo, *Ingravidare.*

Incalmàr, detto in T. de' Legnaiuoli, *Commettere*, vale Unir bene per incollare, e dicesi *Calettare* quando si commette con addentatura — *Combaciare*, vale Unire perfettamente due corpi, che non v'apparisca convento — *Incastonare* figur. Congegnare e Metter bene una cosa nell'altra.

INCALMO, s. m. *Innesto* e *Nesto*, Operazione dell'innestare — *Insetatura*, dicesi l'Innestatura delle viti — L'Albero su cui s'innesta, si dice *Soggetto*. Il ramicello che si taglia per innestarlo in un altro, dicesi *Sorgoncello* o *Soccolo*. Se il il soggetto è salvatico, il ramicello dicesi *Calmo*, se è dimestico, *Marza*. V. Calmela.

Incalmo de travi, *Asci alone*, Legno in foggia d'una mensola che si conficca per sostegno negli stili accomodati alle fabbriche; e dicesi anche *Beccatello* e *Mensola.*

Incalmo; nel parlar fam. detto per simil. s'intende *Gravidanza* o il *Feto concepito.*

Incalmo, T. Mar. *Scalmo*, Pezzo di legno che serve ad allungare un altro. V. Schermo.

Questi xe tuti incalmi, Modo figurato, *Queste sono pastocchie, lappole, invenzioni, trovati, pretesti, scuse*; e dicesi in mala parte.

INCALORÌO, add. *Scaldato; Riscaldato*; e fig. *Accalorito* e *Accalorato.*

INCALORÌR, v. *Scaldare; Riscaldare — Accalorire; Accalorare; Riscaldare*, dicesi fig. del Porger calore, veemenza, ardore a' trattamenti, negozii e simili.

INCALOTARSE, v. *Imberrettarsi*, Mettersi la berretta.

INCALZÀR, v. *Incalzare*; o *Incalciare* e *Incacciare*, Fugare, Dar la caccia.

Incalzàr de la piova, *Rincalzare*, Accrescersi.

Incalzàr i viveri, *Innarrare a gara le derrate; Comperare a competenza.* V. Monopolista.

Incalzàr el prezzo, *Rincarare.*

Incalzàr un afàr, *Rincalzar un affare*, Sollecitare.

Incalzàr una pianta, T. Agr. *Rincalzare*, Mettere intorno al piede delle piante la terra per fortificarle.

INCAMISÀ, add. *Incamiciato*, si dice delle Candele di cera vecchia ricoperte per di fuori di cera nuova.

INCAMISADÙRA, s. f. *Incamiciatura*, Il coprir di calcina una muraglia. *Intonacatura.*

INCAMISARSE, v. *Incamiciarsi*, Mettersi il camice ovvero la camicia.

INCAMUFÀR, v. *Adornare* o *Guernire di balze*, V. Camufo.

INCANALÀR, v. *Incanalare*, Ridurre acque correnti in canale, facendovi gli argini o escavazioni.

Accanalare o *Scanalare*, Fare o Scavare che che sia a guisa di canale.

INCANÀR, v. *Accannellare* o *Incannare*, Avvolger filo sopra cannone o cannello. *Scannellare* è all'incontrario.

INCANCARÀR, v. *Ingangherare* o *Gangherare*, Metter ne' gangheri. Il suo contrario è Descancaràr, V.

INCANCRENARSE, v. *Incancherire* o *Incancherare*, neutro, Divenir canchero. *Piaga incancherita.*

INCANDÌO, add. *Arsicciato; Arsiccio; Abbruciaticcio.*

Torrido; Secco; Arrostito, Troppo cotto o secco dal fuoco.

Incandìo dal sol, *Riarso.*

Pan incandìo, *Pane incoticato*, cotto *arrabbiato.*

Seco incandìo, *Secco allampanato*, dicesi a Persona. V. Seco.

INCANDÌR, v. non corrisponde, secondo il nostro senso; al lat. *Incandescere*, benchè ne sia derivato. L'*Incandescere* vuol dire Infocare e Arroventare, come il ferro e altri metalli; il nostro Incandìr all'opposto, (ch'è quasi sinonimo di Arsàr o Arsìr) significa, Porre all'azione del fuoco vivo le cose sì che si prosciughino e non ardano, ma rimanendo adustate s'abbronzino, cioè prendano il colore del bronzo; e quest'effetto avviene nella tela, nella carta e in altre simili materie. Sotto tale significazione sembrano corrispondenti alla nostra voce i verbi *Arsicciare; Abbruciacchiare; Abbrustolire; Abbronzare.*

Incandìr el rosto, *Inaridire; Diseccare; Abbronzare l'arrosto*, Fargli perdere tutta l'umidità: come talvolta succede per l'innavertenza o imperizia del cuciniere.

INCANELÀR, v. *Accannellare*, Avvolgere seta e filo sopra cannelli. V. Spola.

INCANEVÀR, v. *Riporre in canova* o *in cantina*, Porre il vino nelle botti.

INCANÌO, add. *Incanito; Accanito.* V. Incagnìo.

INCANTÀ, add. *Incantato*, Venduto all'incanto o all'asta.

Incantato, detto per agg. a uomo, vale Imbalordito — Incantà dal sono, *Consopito; Preso da sopore — Assorto*, vale Profondamente immerso in qualche pensiero.

Incantà dal fredo, *Aggranchiato; Assiderato dal freddo. Sgranchiato* è il suo contrario. V. Descantàr.

Incantà a vardàr, *Fiso fiso; Guardar fiso* — Star come incantà, *Stare a bada*, vale Trattenersi, Baloccarsi, Indugiare oziosamente.

INCANTÀDA, s. f. *Sbalordimento; Stordimento.*

INCANTÀR, v. *Incantare*, Porre all'incanto, che dai Legali dicesi *Subastare* o *Vendere all'asta.*

Incantàr qualcùn, *Affascinare; Ammaliare*, Sedurre.

Incantarse, *Incantarsi; Stordire; Stupirsi; Sbalordirsi.* — Star incantà, *Star musorno* o *muso* o *musone* o *musardo; Star come insensato* o *un badalone.*

Incantarse le man dal fredo, *Aggranchiarsi; Abbrividare; Intormentire.*

Incantarse le cosse, *Sospendersi; Rimaner sospese o in tale stato le cose.*

Incantarse, parlando d'una serratura, *Sconcertarsi; Guastarsi; Scomporsi.*

Cossa che incanta, *Cosa incantante o incantevole o che incanta*, cioè Sorprendente.

Maniera che incanta, *Maniera o Tratto che incanta, che ammalia o affascina o rapisce.*

INCANTO, s. m. *Incanto o Asta*, Pubblica maniera di vendere o comprare che che sia.

Dir a l'incanto, V. Dir.

Incanto d'amor, *Fascino*, La malia che si trasmette pegli occhi.

Sto putelo xe un incanto, *Questo fanciullo è un portento, una maraviglia, uno stupore.*

D'incanto, detto avv. *Benissimo; A maraviglia; A capello; Per l'appunto.*

Star d'incanto, *Star benissimo, a maraviglia.*

Andàr d'incanto, *Andar di rendone o di vanga*, vale Andar bene assai, a seconda. — *Star dipinto*, Stare acconciatamente.

INCANTONÀ, add. *Incantucciato; Rincantucciato*, Appiattato o ritirato ne' canti.

INCANTONARSE, v. *Incantonarsi; Incantucciarsi; Rincantucciarsi*, ed anche *Nascondersi.*

Incantonarse al fogo, *Crogiolarsi al fuoco; Covar la cenere*, Dicesi di chi sta molto al fuoco. V. Cuzzacenere.

INCAPÀ, add. *Incapato*, T. Mar. Dicesi d'un Bastimento che trovisi in mezzo a due capi (Cao).

INCAPÀR, v. *Incappare; Giungere o Rimanere alla schiaccia; Dare in cattive mani.*

Incapàr in uno, *Incapparsi; Dare in uno; Abbattersi; Rincontrarsi; Rintopparsi.*

Ho incapà mal, *Ho male incappato; Mi son inciampato.*

Incaparse a parlàr, V. Betegàr.

INCAPARÀ, add. *Incaparrato o Caparrato e Innarrato*, Comperato con la caparra. V. Caparàr.

In altro sentim. *Infardato*, Imbrattato di sornacchi.

INCAPARÀDA, s. f. *Caparramento*, Il caparrare.

INCAPARÀR, v. *Caparrare; Incaparrare*, Far un contratto dando caparra. Gli antichi dicevano anche *Innarrare*, V. Caparra.

Incaparàr qualcun, detto per ischerzo e figur. *Infardare; Sornacchiare.*

INCAPELÀR, v. *Incappellare o Rincappellare*, Rimetter il vin vecchio ne' tini unitamente all' uva nuova.

Incapelarse, *Incappellarsi*, Mettersi il cappello.

INCAPESTRADÙRA, s. f. T. de' Maniscalchi, *Morbo sculmato o Sculmato* sust. dolore de' cavalli.

INCAPONÀ, add. *Capponato o Accapponato*, dicesi de' polli castrati — *Incarcerato*, si dice metaf. delle Persone imprigionate.

INCAPONÀR, v. *Accapponare e Capponare*, Castrare i polli.

Dicesi poi metaf. per *Incarcerare*. V. Caponera.

INCAPRICIARSE, v. *Innamorarsi; Invaghirsi; Accendersi; Imbertonarsi; Apprendersi d'amore.*

Incapriciarse un tantìn, *Invaghicciarsi.*

Incapriciarse in una cossa, *Incapriccirsi; Invasarsi; Invaghirsi.*

INCAPUZZÀR, v. *Incappucciare; Incappuccciare; Imbacuccare; Camuffare*, Coprir altrui la testa e 'l viso con panno. Nelle voci barbariche di Du Cange abbiamo *Caputiare*, Caputio caput operire.

Incapuzzàr qualcun, dicevasi ai tempi Veneti nel sign. di *Arrestare o Imprigionare*, perchè l'Arrestato, quando non era ladro, veniva imbacuccato e coperto da gabbano o tabarro onde non fosse da alcuno conosciuto. Questa riserva usavasi comunemente cogli arrestati dipendenti dagli Inquisitori di Stato.

INCARATARSE, v. *Far accomandita o Dar in accomandita*, Associarsi alla compagnia di alcuno in qualche impresa o negozio.

INCARATELÀR, v. *Porre ne' caratelli.* Trovasi nell'Alberti enciclop. *Caratellante* per Colui che stiva le aringhe ne' caratelli o barilli. Questa voce suppone la radice *Caratellare*, benchè non vi sia, o forse Meglio *Incaratellare*, giacchè Imbottare sembra improprio.

INCARBONÌO o Incarbonà, add. *Carbonato*, Divenuto carbone.

INCARBONÌR, v. *Incarbonire*, Diventar carbone.

Incarbonchire, dicesi delle Biade che contraggono la malattia del carbone. *Spighe che incarbonchiscono. Grano incarbonchito.*

Incarbonchiare, vale Pigliare il colore o la natura del carbonchio.

INCARGO, s. m. *Incarico o Carico*, cioè Cura, Peso, Pensiero, Briga.

INCARIMENTO, s. m. *Ritocco; Ritoccamento*, e dicesi del Grano e de' generi di vettovaglie che rincarano.

INCARÌR, v. *Rincarare; Ritoccare; Incarare; Far caro*, Crescer il valor delle derrate o cose che si vendono.

INCARNÀR, v. *Incarnare; Rimpolpare; Rincarnare*, Far carne, ingrassarsi.

Incarnarse un'ongia, *Accarnare o Accarnire e Incarnarsi*; e quindi *Unghia accarnata o incarnata.*

INCAROGNÀ, add. — Esser incarognà, *Esser crocchio; Esser malazzato o ammalaticcio.*

Incarognà de peochi, *Pidocchioso; Pieno di sudiciume.* V. Peochio.

INCAROGNÀR, v. *Incarognare*, Diventar carogna.

Indozzare, L'esser degli animali quando intristiscono.

Incarognarse da la freve, *Incarognire o Incarognare. Figgersi addosso la febbre; Cacciarsi addosso la febbre. Mi s'è fitta o cacciata addosso la febbre.*

INCAROGNÌO, add. V. Incarognà.

In altro senso vale, *Incarognato; Intabaccato bestialmente; Innamorato fieramente.*

INCAROLÀ, add. *Tarlato.* V. Carolo.

INCARPIÀ, V. Iscarpià.

INCARTONÀR, v. *Incartonare*, Metter i cartoni nelle pezze di panno, ed è operazione dello strettoio — Detto in T. de' Legatori de' libri, *Porre a un libro legato il cartone.*

INCARTOZZÀ, add. *Incartocciato; Raccartocciato*, Piegato a guisa di cartoccio. *A cannello.*

Fogie incartozzàe, *Foglie a cannello.*

INCASÀ, add. Fogo incasà, Locuz. fam. *Fuoco acceso*, ma s'intende ancora liunito in sè.

Omo incasà, *Casalingo; Amante della casa*, Che sta sempre in casa — Detto ancora per *Accasato*, Che ha casa da sè da sè.

INCASÀR EL FOGO, *Accendere il fuoco; Rinfocolare.*

INCASONÀR, v. Voce antica che voleva dire *Imprigionare; Incarcerare*: da Casòn così essendo chiamate le prigioni ch' erano anticamente nel Campiello de la Casòn, in parrocchia allora de' SS. Apostoli, spettante alla Città di Rialto.

INCASPÀ, *Cestito.* V. Incaspàr.

INCASPÀR, v. T. degli Ortolani, *Cestire*, Far il cesto, Dicesi di alcune piante come Lattuga, Cavoli etc. V. Baro, Incavessà e Casso.

INCASSADÙRA, s. f. *Incassatura.*

Incassadura de l'ochio, *Incassatura dell'occhio e Incastratura.*

Augnatura, è il Dente d'un pezzo di legno che s'inserisce in un altro. *Incastratura; Incassatura; Incassamento.*

Incassadura de l'osso, *[illegible]; Acetabolo o Acetabulo*, La cavità in cui entra l'estremità dell'osso della [illegible]

Incassadura [illegible], *Ingorbiatura*, Lo ingorbiare e il Luogo vôto della gorbia.

INCASSAMENTO DE PETO, *Aggravamento del petto; Infreddatura; Intasamento.* V. Spazzola.

Incassamento d'oro o d'arzento in lavori, *Incastratura.*

INCASSÀR, v. *Incassare*, Metter nella cassa.

Incassàr dei bezzi, *Intascare; Esigere; Riscuotere; Ritirare un pagamento.*

Incassàr un fiume, *Inalveare*, T. Idraulico. Quindi *Inalveazione*, dicesi l' Escavazione del canale manufatto.

Incassàr un legno, *Augnare*, Tagliare o Mozzare qualsivoglia cosa in modo che faccia angolo ottuso e nel fine angolo acuto; il che anche direbbesi *Tagliare a schisa o in tralice.*

Incassàr zogie, *Incastonare* o *Incassar gioie*. V. Ligàr e Castòn.

Incassàr oro o arzento in azzàl etc. *Damaschinare*, Incastrar i filuzzi d'oro e d'argento nell'acciaio o nel ferro intagliato e preparato.

Incassarse, *Infreddarsi*; *Intasare*.

INCASSO, s. m. *Riscossione*; *Esazione*.

INCASTELÀ, add. *Accastellato*, Dicesi di Vascello che ha due castelli.

INCASTRÀR, v. *Incastrare*, Congegnare e Commettere l'una cosa bene insieme per entro ad un'altra. *Incassare*.

Incastrarse de la corda, *Incarrucolare*, L'uscir che fa il canapo del canal della girella e entrare tra essa e la cassa della carrucola.

Incastrarse d'un piè, *Mettere il piede a stretta*, Dicesi de' Cavalli o simili quando mettono il piede tra due conventi di pietre.

Incastràr falòpe, *Dar baggiane*, Dar a creder menzogne.

INCASTRO, s. m. *Incastro* e *Incastratura*.

Incastro, detto in T. de' Falegnami, *Incorsatoio*, Specie di pialla che serve a far le incanalature e le linguette.

Incastro, detto in T. de' Maniscalchi, Strumento di ferro tagliente che serve per pareggiare le unghie alle bestie che si ferrano.

INCASTRONÀR, v. T. famil. *Acciabattare*; *Acciapinare*; *Acciarpare*, Far che che sia alla grossa.

INCATARÀ, add. *Accatarrato*; *Catarroso*; *Sornacchioso*; *Pituitoso*. V. Scataràr.

INCATARÀDA, s. f. *Incatarratura*.

INCATIFÀ, add. T. Antiq. *Divenuto cattivo*.

Incatifàr mustazzi, *Far cipiglio o mal piglio*; *Far viso arcigno*.

INCATIGIÀ, add. *Arruffato*; *Scapigliato*; *Scarmigliato*; *Rabbuffato*; *Sparpagliato*; *Inzampagliato*; *Inviluppato*, Dicesi de' Capelli. Il suo contrario è Ravviato.

INCATIGIÀDA, s. f. *Scapigliamento*; *Inviluppamento*.

Darse un'incatigiada, V. Incatigiàr.

INCATIGIÀR, v. *Scapigliare*; *Rabbuffare*; *Arruffare*; *Sparpagliare*; *Scompigliare*, Intricare i capelli.

Incatigiarse, *Intralciarsi*; *Avvilupparsi*; *Aggraticciarsi*; *Avviticchiarsi*.

Incatigiàr i bisti, V. Intrigàr.

INCATÌGIO, s. m. *Intrigo*; *Viluppo*; *Garbuglio*.

In altro sign. *Luffo*; *Struffo*; *Struffolo*, Cosa ravvolta senz'ordine.

INCATORIGOLÀ, add. detto per agg. a persona, *Che teme il diletico o il solletico*.

Son incatorigolà soto i brazzi, *Temo il diletico sotto le ascelle*.

INCATRAMÀR, V. Spalmàr.

INCAVAÙRA, s. f. *Incavatura*; *Incavamento*.

Incavaura o Incavo dei ochi, *Occhiaia* o *Cassa dell'occhio*, Luogo dove stanno gli occhi.

INCAUCHIÀ, add. *Incavicchiato*, Attaccato col cavicchio — *Incavigliato*, vale Congegnato e tenuto insieme con caviglie e simili.

INCÀVO, s. m. *Incavo*; *Cavo*; *Concavità*.

Incàvo d'un covercbio, *Seggiola*, in T. degli Scarpellini, dicesi il Cavo che si fa nella pietra che dee sostenere una lapida di sepoltura, il chiusino d'una fogna e simili.

Incavo d'una vela, T. Mar. dicesi il Seno o cavità in cui riceve e racchiude il vento.

INCAZZÌO, add. *Incazzito*. V. il Verbo.

INCAZZIRSE, v. *Incazzire*, verbo neut. Voce plebea poco onesta, e vale Andare o Esser cotto o briaco passo o perduto di una. Vi corrispondono *Imbarcare* o *Imbarcarsi*; *Imbertonarsi*; *Imbertonirsi*; *Impazzare di alcuna*; *Incarognarsi*. V. Inzucà.

INCEFÀR, v. Voce Agr. o Far la cefa, vale Polire o Egualire le branche de' rami tagliati rimaste sulla cima dello stipite, che direbbesi, *Scoronare* o *Tagliare a corona*. V. Cefa e Zerpìr.

INCEGIÀ, add. *Accigliato*; *Accipigliato*; *Di sopracciglio aggrottato o raggrottato*; *Curvacigliato*.

INCEGIARSE, v. *Aggrottar le ciglia*; *Accigliarsi*, Increspar le ciglia e far brutta cera. *Si rabbuffa tutto*, *si acciglia*, *si allividisce*.

INCÈNDER, v. *Amarire*; *Amareggiare*, Aver dell'amaro.

Parlandosi dell'effetto che fanno le materie corrosive in sull'ulcere, dicesi *Frizzare*; *Mordicare*; *Cuocere*.

Cativo che l'incende o che 'l beca, *Cattivo che attosca*, *che ammorba*: dicesi de' Camangiari deteriorati o simili. E parlando di Ragazzo insolente, *Cattivo che non si può seco*; *Corruccioso*.

L'incende un poco, *Ha dell'amariccio o dell'amarognolo*.

Par che la ghe incenda, detto fig. *Pare che gli riesca amara*, *che gli dispiaccia*; *che gli cuoca*.

INCENDIÀR, v. *Incendere*, Abbruciare; Mettere o Appiccar fuoco.

INCENDÒR, s. m. *Bruciore* o *Cociore*, Specie di dolore per una scottatura.

Mordicamento; *Frizzamento* o *Cocimento*, Quel dolore di pelle che cagionano le materie corrosive o diseccative sulle ferite e sugli scalfitti.

Incendòr de caldo, *Cuociore*.

Incendòr de stomego, V. Brusòr.

INCENDÒSO, add. *Ruvido*; *Aspro*; *Arcigno*; *Strozzatoio*; *Ostico*, Agg. di Sapore spiacente per amarezza o asprezza.

Omo incendòso, *Uomo cruccioso*, *sdegnoso*, *corruccioso*.

INCENSÀDA, s. f. *Incensazione*; *Incensata*; *Incensamento*.

Dar un'incensàda, *Incensare*; *Dar l'incenso*; cioè Adulare, Piaggiare. *Ugnere gli stivali ad uno*.

INCENSO, s. m. *Incenso*, detto dalle Farmacopee *Olibano*, Quello che fino dagli antichi tempi s'impiega per profumare gli altari. Era prima creduto che fosse la resina odorosa che geme da un albero nativo della Palestina, detto già da' Sistem. *iuniperus Phoenicia*; ma l'Enciclopedia crede che l'albero che produce l'incenso sia una specie di *Amyris* e probabilmente l'*Amyris Kafal* di Forskal.

Incenso da noi si dice anche per l'*Incensiere* o *Turibile*, Vaso per uso di ardervi l'incenso.

Navesèla de l'incenso, V. Navesèla.

Dar l'incenso ai cogioni, *Dar l'incenso ai morti o ai grilli*, cioè Lodare e coltivare inutilmente.

INCEPÀ, add. *Inzampagliato*, cioè Inviluppato, Intrigato nelle gambe. *Inzampagliato ne' ferri*.

INCERÀ, add. *Incerato*. *Tela incerata*; *Spago incerato*; *Pannolino incerato*.

Tela incerata o *Prelato*, T. Mar. Tela incatramata con cui si coprono i boccaporti per impedire che la pioggia o l'acqua non entri nella nave.

INCERCHIÀR, v. *Cerchiare*, Contornare di cerchi.

Incerchiare, vale Ridursi a modo di cerchio.

INCERCHIELÀ, add. *Accerchiellato*, Cinto di cerchiello.

INCÈRNER }
INCERNÌR } V. Cernìr.

INCERTO, add. *Incerto*.

INCERTO, s. m. *Incerto*; *Utilità avventizie o avventiccie*, I proventi casuali di carica o impiego oltre la paga; come sono anche quelli de' Servitori, Lavoranti etc. — *Sottomano*, direbbesi a Dono straordinario conseguito per un cattivo fine.

Avèr dei incerti, *Leccheggiare*, Trarre qualche piccolo profitto oltre al salario — Avèr dei incerti baroni, V. in Bocòn.

INCHIAVÀR, v. *Inchiavare* o *Chiavare*, Serrar con chiave.

Chi ben inchiava ben averze, *Chi ben serra ben trova*; *La buona cura caccia la mala ventura*.

Inchiavàr i denti, *Serrare* o *Chiudere* o *Strignere i denti*.

Se me inchiava i denti, detto fig. *Mi si arrestano le parole*; *Rimango mutolo*.

INCHIÈTA, s. f. *Incetta*; *Endica*; *Endicuzza*, Roba incettata. V. Monopolio.

INCHIETADÒR, s. m. *Incettatore*; *Monopolista*; *Endicaiuolo*.

INCHIETÀR, *Incettare*; *Fare incetta*.

INCHÌN, avv. T. Ant. *Infino*; *Perfino*.

INCHINAMENTE, Voce ant. Lo stesso che Insinamente. V.

INCHIÒ, s. m. (Pronunciato come in toscano Inciò) *Acciuga salata*, Pesciolino di mare, da noi detto Saròn quando è fresco, e che ci perviene salato in barili come le sardelle, dalla Dalmazia. V. Saròn. L'eccellente Salsa che i Romani chiamavano *Garum*, non era altro che Acciughe cotte e schiacciate nella loro salamoia, a cui aggiungevano dell'aceto e del petrosemolo tritato o pestato.

INCHIOCARSE, v. *Cuocersi; Inciuschercarsi; Pigliar la bertuccia o l' orso o la monna*, Ubbriacarsi.

INCHIODÀDURA, s. f. *Inchiodatura; Inchiovatura; Chiovatura.*

Sproccatura, T. di Mascalcia, Ferita nel vivo del piede del cavallo all' atto di ferrarlo.

INCHIODÀR, v. *Inchiodare; Chiovare; Chiodare; Chiavellare*, Conficcare con chiodi.

Inchiodàr un canòn, *Chiovare o Inchiodare un cannone*, che è Turare con chiodo ad un cannone il buco per cui gli si dà fuoco.

Inchiodàr un cavàlo, *Chiovare; Inchiodare; Pugnere*, Ferirlo nel piede all' atto di ferrarlo.

Inchiodàr i balconi, *Conficcar le imposte delle finestre.*

Inchiodarse in t' un leto, *Inchiodarsi nel letto*, Dicesi dello Starvi per malattia cronica.

INCHIOSTRO, V. Ingiostro.

INCIDENTE, s. m. *Accidente; Circostanza*, Cosa che avviene per intermesso, *Emergenza; Caso.*

INCÌDER, v. *Intagliare e Incidere*, V. Incisiòn.

INCINGANÀDA, s. f. *Affascinazione; Malìa.*

INCINGANÀR, v. *Ingannare; Sedurre; Tirare alle sue voglie; Affascinare; Gabbare.* V. Cabalàr — *Abbacinare*, Accecare e indurre a credere ciecamente — *Mettere uno in sul carro*, Persuader alcuno a far che che sia mostrandoglielo agevole — *Sobbillare; Subbillare o Sobillare*, vale Tanto dire e tanto pregarlo ch'egli quasi a viva forza prometta di fare tutto quello che colui il quale lo subbilla, gli chiede.

INCINTA, add. *Incinta*, Gravida. Incinta è voce aggettiva, detta da *In* particella negativa e *Cinta*, quasi Non cinta, perchè le Donne quando eran gravide andavano anticamente senza cintura.

INCIPRIÀR, v. *Spargere di polvere di cipri* i capelli, com' era una volta in moda.

INCISIÒN, s. f. *Intaglio*, L' incidere in rame e la Cosa incisa. V. Intagio.

INCISÒR, s. m. *Intagliatore e Calcografo*, dicesi quel Professore che intaglia nel rame col mezzo del bulino.

Incisòr dei cadaveri, *Dissettore o Settore o Notomista e Incisore*, dicesi Colui che fa le dissezioni anatomiche del corpo degli animali.

Incisòr de Zeca, V. Maestro de stampi.

INCOATÀ, add. *Accovacciato*, Quasi posto nel covo — *Accoccolato e Acchiocciolato*, Col capo fra' ginocchi.

INCOATÀR, v. *Accovacciare, Accovacciolare* V. Cucolàr.

INCOCÀ, add. *Innamorato*. V. Incazzìo. Detto per Incocalìo, V.

INCOCALÌO o Incocchìo, add. *Sbalordito; Stupidito; Trasognato; Pare una figura di stucco; Pare un tordo; Sbalestrato.*

Incocalìo dal sono, *Sonnolente; Sonniglioso; Sonnacchioso.*

Incocalìo d'amòr o de compassiòn, *Imbietolito*, Rintenerito nel vedere figliuoli o altra cosa amata, o veder far cosa che commuova.

L' ho incocalìo, *L'ho conficcato*, L'ho convinto in maniera ch' ei non possa in guisa alcuna giustificarsi e rispondere.

INCOCALIRSE, v. *Sbalordire; Stupidire; Trasognare*, Restar confuso.

In altro sign. *Innamorarsi; Accendersi; Andar in caldo o in frega.*

INCOCARSE, v. *Innamorarsi*. V. Incazzirse.

INCOCHÌO, V. Incocalìo.

INCOCONÀ, add. *Ingorgato; Affoltato; Ingollato*, Estremamente pieno.

INCOCONÀR, v. *Ingorgare; Affoltare; Ingollare; Inzeppare*, Ficcar per forza del cibo nello stomaco.

Incoconarse, *Rimpinzarsi*, Mangiar senza distinzione e ingordamente.

Incoconàr qualcun, detto fig. *Imbeccherare o Imboccare altrui*: cioè Mettergli in bocca le parole o insegnargli quel che dee fare.

Incoconàr de stopa, *Rinzaffare o Rinzeppare*, Riempire il vôto con istoppa, bambagia etc.

INCODEGÀ, add. *Piotato*, T. Agr., dicesi Quel terreno ch'è coperto da piote, cioè da zolle che abbiano seco l'erba — *Inerbato*, dicesi quel Prato che si è ben coperto d'erba.

INCODEGÀR, v. *Piotare*, Coprir di piote per ragguagliare e far verde un argine, un viale o simile. V. Còdego e Descodegàr.

INCOGOLÀR, v. *Acciottolare*, Lastricar con ciottoli.

INCOLÀ, add. *Incollato; Glutinato.*

Inamidato, dicesi de' Pannilini.

INCOLÀDA, s. f. *Incollamento.*

INCOLÀR, v. *Incollare*; Appiccare colla colla. *Conglutinare; Appiastricciare.*

Incolàr la biancarìa, *Inamidare*. V. Amito.

Incolarse, T. de' Vetturali, *Incappucciarsi*, che altri dicono *Impettarsi*, dicesi di Quella difesa che fa il cavallo, quando per liberarsi dalla soggezione del morso, porta la testa talmente sotto e indietro, che coll' estremità delle guardie l'appoggia al petto e alla gola.

INCOLORÌDA, s. f. *Coloramento.*

INCOLORÌR, v. *Colorire; Colorare*, Tingere — *Incolorarsi*, Prender colore.

Incolorir de rosso, *Invermigliare; Arrubinare* — *Ingiallare o Ingiallire*, direbbesi per Colorir di giallo — *Annerare*, Far nero etc.

Incolorir de più colori, *Screziare.*

Saverla incoloràr, detto fig. *Saper colorire, ricoprire, simulare.* V. Infenochiàr.

INCOLTRINÀ, add. *Accortinato.*

INCOLTRINÀR, v. *Incortinare e Accortinare*, Fornir di cortine. V. Coltrina.

INCOMBER, v. (dal lat. *Incumbere*) *Appartenere; Spettare* — Nota l'Abbate Alberti nel suo Vocabolario encicl. che la voce *Incombere* derivandola da Incumbenza, è usata da cattivi scrittori.

Sto debito nol me incombe, *Questo debito non m'appartiene o Non debb'essere a mio carico.*

INCOMBINABILE, add. *Incompatibile; Non combinabile; Inconciliabile.*

INCOMODÀ, add. *Malato; Malazzato*. V. Malatà o Malestà.

In altro sign. *Malagiato*, vale Povero di stato.

INCOMODÀR, v. *Incomodare*, cioè Annoiare.

No se fa servizio senza incomodarse o senza incomodo, *Non si può pigliar pesci senza immollarsi; Non si può aver mele senza le mosche*, Niente per niente.

Incomodàr, si dice fra noi famil. e per ischerzo nel sign. di *Dispiacere* — Sta cossa, a dirghe la verità, la me incomoda, *Questo, a dirle il vero, mi dispiace* — No la ghe incomoda miga, *Non le rincresce mica, non è egli vero?*

INCOMODÈTO, add. *Disagevoletto*, Difficiletto.

INCOMODÈTO, s. m. *Travagliuccio; Indisposizioncella.* Ovv. *Piccolo incomodo, noia, pena.*

INCOMPLETO, add. (dal lat. *Incompletus*) *Incompiuto; Imperfetto.*

INCONTRÀDA, s. f. *Scontrata; Incontro; Scontro*, L' incontrarsi.

INCONTRÀR, v. *Incontrare e Rincontrare; Avvisarsi insieme.* V. Intoparse.

Incontràr ben o bala d' oro nel maridarse, *Aver digiunato la vigilia di S. Caterina*, Si dice di Chi ha avuto buona fortuna nel maritarsi. *Incoglier bene.*

Incontràr bezzi, *Riscontrar le monete per vedere se torna*, cioè Per veder se vi sia errore.

Incontràr o Far incontro, *Incontrare il gradimento.*

Incontràr le carte, *Collazionare; Riscontrare; Rivedere.* In termine di Stamperia, *Collazionare* è il verificare con una seconda prova se tutti i falli marcati sulla prima siano stati corretti esattamente dal Compositore.

Incontrarse a caso, *Incontrarsi per abbattimento* — *Ammusarsi*, vale Incontrarsi muso con muso.

Incontrarse nel parlàr, *Riscontrarsi nel favellare*; Abbattersi a dire a un modo una cosa.

Incontràr servitù, *Contrar servitù.*

Incontrarse nel genio, *Incontrarsi nell' idea; Esser simpatici; Avere gli stessi pensieri.*

Incontràr una spesa, *Incontrare una spesa*, Fare una spesa.

Incontràr ben o mal, *Incoglier bene o male.* — Te podaressi incontràr mal, *Forse mal te ne potrebbe incorre.*

INCONTRO, s. m. *Incontro.*

Incontro dei conti, *Revisione de' conti.*

Incontro dei bezzi, *Riscontro* cioè Novero o confronto del danaro o d' altro.

Incontro de scritture, *Collazione di scritture.*

Incontro de armade nemiche, *Avvisaglia.*

Far incontro, parlandosi di qualche bravo cantante o d'un predicatore o simile, *Riportar l'applauso o gli applausi generali; Esser applaudito; Incontrare il gradimento comune; Essere acclamato.*

INCORDADÙRA, s.f. *Incordamento*, Torsione delle corde d'un Istrumento.

INCORDAMENTO, s. m. *Incordatura; Baggricchiamento del collo*, Sorta di malattia.

Chiapàr un'incordamento, *Incordare.*

INCORDELÀ, add. *Listato*, Fornito ai margini a modo di lista.

INCORDELADÙRA, s. f. *Fornitura di cordella o cordellina; Listatura di cordella.*

INCORDELÀR, v. *Listare* o *Fornire di cordella.*

INCORLÀR. Lo stesso che Inzenzenàr. V.

INCORNADÙRA, s.f. T. Mar. *Incornatura*, Foro o Apertura nella sommità dell'albero per passarvi la susta che afferra la penna.

INCORNISÀR, v. *Incorniciare.*

INCORPORÀ, add. *Incorporato*, Mescolato.

Omo incorporà, *Corpacciuto; Corpulento.* V. Corpazzudo e Impanzìdo.

INCORPORÀR, v. *Incorporare*, Mescolare, Unir più corpi confondendoli insieme.

Incorporàr e meter insieme, *Metter le parti in corpo*, T. degli Stampat. dicesi Quando tutti i fogli d'un volume sono stati uniti, collazionati, piegati.

INCORSADÙRA, s. f. T. de' Tessitori, *Incorsatura*, Pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello, ne' quali si raccomanda l'ordito per avviare la tela.

INCORZERSE. V. Acorzerse.

INCOSSÀDA, s. f. *Accosciatura.*

INCOSSÀR, v. *Accosciare*, Ristringere nelle cosce: operazione che si fa ne' polli morti per prepararli alla cottura. — *Discosciare* o *Scosciare*, Slogar le cosce.

INCOTEGARSE, v. *Incantucciarsi; Intanarsi*, Nascondersi in qualche sito.

Incotegàr merloti, Maniera antiq. *Trappolar gl' inesperti.*

Incotegarse, T. antiq. *Trappolarsi; Impaniarsi; Dar nella pania o nella rete.*

INCOTÌO, add. T. Agr. *Attristito; Intristito*, Aggiunto a quella Pianta che per qualche difetto non cresce.

INCOTÌR, v. T. Agr. *Intristire; Attristire; Illanguidirsi; Non venire innanzi.* Si dice delle piante che per qualche difetto non crescono.

INCOZZÀ, add. *Cozzato; Urtato.*

In altro sign. *Insozzato; Insozzito; Unticcio; Incroiato*, Si dice de' panni sporchi.

INCOZZÀDA
INCOZZAMENTO } s. m. *Dissensione; Discordia; Controversia; Disparere.*

Incozzamento dei abiti, *Sozzume; Sozzore; Bruttura; Imbrattamento.*

INCOZZÀR, v. Corrotto da *Insozzare* o *Insozzire*, vale Bruttare, parlando di vestimenti o simili. V. Onzegàr.

Incozzarse la testa de peochi, *Impidocchiare; Impidocchire.*

Incozzàr, detto per Cozzàr, V.

INCREANTE, add. *Malcreato; Incivile; Asino; Villano; Scortese*, Senza creanza. V. Screanzà.

INCRESPÀ, add. *Increspato* o *Crespato.*

INCRESPADÙRA, s. f. o Increspaura e Increspamento, *Increspamento; Crespamento; Crespezza; Corrugazione.*

INCRESPÀR o Ingrespàr, v. *Increspare; Crespare; Accrespare*, Far le crespe alle camicie, alle vesti etc. V. Crespa.

Increspàr malamente, *Aggrinzare; Raggrinzare.*

Increspàr de le fogie, *Raggrinzare*, dicesi dell' Increspare o Accartocciare che fanno per opera delle formiche le foglie di alcuni alberi, le quali poi appassiscono.

Increspàr o Ingrespàr le cegie, *Accigliare; Increspare* o *Accrespare* o *Aggrottare le ciglia; Far ciglio o cipiglio.*

INCRESPAURÈTA, s. f. *Crespolo*, Piccola crespa, Leggiera increspatura.

INCRICARSE, v. *Ostinarsi; Incaparsi; Incaponire.*

Incricarse in tel zogo, *Ficcarsi* o *Ammazzarsi nel giuoco*, Continuar per impegno o per vizio.

INCROGIA, V. Ancrogia.

INCROSÀDA, s.f. *Lotta; Contrasto; Urto; Gara; Collisione.*

Incrosada, T. di Bigliardo, dicesi Quando le palle percosse descrivono una specie di croce.

INCROSADÙRA, s. f. T. Agr. *Contrattaglio*, Quel lavoro col quale i solchi della seconda aratura dirigonsi in ragione inversa della prima, e così della terza etc. V. Intraversàr.

Detto per Scarseladura, T. Mar. V.

INCROSAMENTO. V. Incrosàda.

INCROSÀR, v. *Incrocicchiare* o *Incrociare*, Attraversare l'una cosa all'altra a guisa di croce.

Incrosàr i brazzi, le man, i dei, le gambe, *Incrociare* o *Incrocicchiare.*

Incrosarse la velàda, *Affibbiarsi* o *Abbottonarsi il giustacore* e simile.

Incrosarse el tabaro, *Involgersi; Rinvolgersi; Avvilupparsi nel ferraiuolo* o *nel mantello.* Vedasi il suo contrario Descrosàr.

Incrosarse de le strade, *Strade che s' incrocicchiano* o *s' incrociano*, Il punto che le interseca, dicesi *Crocicchio.* V. Crosera.

Incrosàr le cegie, *Far ciglio* o *cipiglio; Alzare il ciglio; Aggrottare* o *Raggrottare le ciglia.* V. Cegia.

Incrosarse con qualcun, V. Urtarse.

INCROSTOLÌO. V. Crostolìo.

INCROZZOLÀ, add. *Stretto di petto*, Dicesi del Cavallo, ed anche di Persona di gambe lunghe e sparuta.

INCRUCARSE, v. *Ravvilupparsi; Intricarsi; Impacciarsi; Avvilupparsi.*

Intrabiccolarsi, Salire sopra alcuna cosa con pericolo di cadere o di far cadere.

INCUCÀ, add. *Imbertonato* o *Imbertonito*, vale Innamorato. V. Incazzìo.

INCUCARSE, v. *Imbertonarsi; Imbertonirsi*, Innamorarsi. V. Incazzirse.

In altro signif. *Incaponire; Intestarsi; Incapriccirsi; Preoccuparsi*, Star cervicoso nella sua volontà.

INCURANZA, s. f. *Incuria*, Negligenza.

INCURARSE, v. *Curarsi*, Darsi pensiero, *Affrettarsi; Prendersi cura; Aver a cuore.*

Incùrite, *Affrettati* o *Datti fretta*, Fa presto.

INCURIANTE, add. *Trascurante; Negligente.*

INCURVÀDA, s. f. *Incurvatura; Incurvamento; Incurvazione.*

INDAFARÀ, add. *Affaccendato*, Pien di faccende, occupatissimo, impegnatissimo.

INDEBITÀ, add. *Indebitato; Imbrattato.*

Indebità sin ai ochi o come un can, *Aver più debiti che la lepre; Affogar ne' debiti; Essere sconfitto da' debiti; Infilar le pentole.*

INDEBOLÌO, *Indebolito* o *Indebilito; Debilitato* — Dicesi ancora *Prostrato di forze.*

INDEBOLÌR, v. *Indebolire; Debilitare; Addebilire.*

Accasciare, Aggravarsi delle membra per età o per malattia. *Cascar fra le vecchie; Portar i frasconi.*

Indebolirse el stomego, *Sdilinquire; Render fiacco lo stomaco; Invincidire lo stomaco.*

Indebolirse la vista, *Disgregarsi la vista* o *gli occhi*, cioè Offenderli, indebolirli per soverchia luce o per lunga applicazione. E quindi *Disgregazione della vista.*

Indebolirse per tropa lusuria, *Trar bambagia dal farsetto*, detto metaf.

INDEMONIÀ, add. dicesi per Agg. nel sign. di *Imperversato; Arrabbiato; Incollerito; Cattivo.*

Spirito indemonià, V. Spirito.

INDENTÀ, add. *Dentato; Addentato; Addentellato*, Dicesi di cosa che sia trinciata a guisa di dente.

INDEVENÀR, v. *Dipanare; Aggomitolare; Incannare*, Trarre il filo dalla matassa per farne gomitoli. V. Straissàr.

INDIÀN — Far l'indiàn, *Far l'indiano*, che anche dicesi *Fare il nofferì*, Fingersi malaccorto e ignorante.

INDIÀNA, s. f. *Indiana*, Sorta di tela bambagina dipinta a molte maniere, che oggidì si fabbrica in molte parti d'Europa ed anche fra noi.

INDILATAMENTE, avv. Voce Lombarda, probabilmente derivata dal lat. barbaro *Indilate* che trovasi nel Dizionario

di Du Cange, e più usata nelle scritture del Foro, di quel che sia nel parlare comune: vuol dire *Senza dilazione*; *Immediatamente*; *Subito*; *Subitamente*.

INDIMINUTAMENTE, avverbio formato sulla foggia del precedente, che si dice dalle persone colte, e vale *Senza diminuzione*, Senza sottrazione.

Vogio indiminutamente tuto quel che me vien, *Voglio la parte mia fino al finocchio*, cioè Sino a un minimo che di ciò che mi appartiene.

INDIRIZZO, s. m. Voce nuova che anche alcuni dicono in vece di Mansion, V.

INDIVIA, s. f. *Indivia* o anche *Invidia* e *Endivia*, detta in T. Agr. *Scarola*, Specie di Ortaggio conosciutissimo del genere delle Cicorie, detto da Linneo *Cichorium Endivia*.

INDIVINAGIA, s. f. *Indivinaglia*, Sciocco indovinamento.

INDÒAR, v. T. de' Bottai, *Dogare*, Porre o rimetter le doghe alle botti o simili.

INDOLCÌO, add. *Indolciato*; *Indolcato* e *Addolcito*, Divenuto dolce; e dicesi in senso fig. per Disasprito.

INDOLCÌR, v. *Indolcire*.

Indolcirse, detto fig. *Rintenerire*; *Imbietolire*; *Venire in dolcezza*, Dicesi in sentimento di amore.

Indolcìr del tempo, *Raddolcare* o *Addolcare*; *Il tempo addolca* o *raddolca* o *raddolcisce*.

Indolcìr la pena, *Mitigare la pena*.

INDOLENTE, s. m. *Indolente*, T. Forense ex-Veneto, participio di Indolere, e vale Dolente, cioè Querelante, la parte offesa o pregiudicata a colpa altrui.

Omo indolente, detto in altro signif., *Infingardo*; *Poltrone*, Lento.

INDOLENTRÀ, add. *Indolenzito*, Addolorato alquanto.

Indolentrà un brazzo, un pie e simili, *Sentirsi d'un braccio* etc. vale Sentirsi al un piccolo dolore e averlo alterato. *Dolersi d' un piede*, *d' una mano*; *Essere indolenzito*.

Son tuto indolentrà, *Mi sento* o *Mi dolgo tutto*; *Son indolenzito tutta la vita*.

INDOLENTRAMENTO, s. m. *Indolimento*.

Me sento un indolentramento, *Mi sento indolenzire* o *un indolimento*, cioè Addolorare alquanto. *La testa m'indolenzisce i muscoli della respirazione*; *Sono indolenzito*.

INDOLENZA, s. f. *Indolenza*, Insensibilità.

Indolenza, detto in T. del Foro criminale ex-Veneto, valeva Querela; ed è Verbale di Indolere.

INDOMÀN — A l' indomàn, Modo venuto dal Francese, che usasi, e vale *Il dì vegnente* o *seguente*; *Il giorno dopo*; *Al dimane*.

INDOPIADÒR, s. m. *Addoppiatore*, T. de' Lanaiuoli, Colui che addoppia la lana sul filatoio — Indopiadòra, *Addoppiatrice*, Colei che ammannisce la seta al Filatoiaio addoppiandone le fila sopra un arcolaio.

INDOPIÀR, v. *Indoppiare* o *Addoppiare*, Si dice di filo, panno o altra cosa quando se ne mettono due insieme.

INDOPIONADÙRA, s. f. *Orlatura*, L'orlare e l' Orlo stesso. V. Dorlonàr.

INDORADÒR, s. m. *Doratore* o *Mettiloro* e *Mettidoro*, che anche dicesi *Mettitor d'oro*.

INDORADÒRA, s. f. *La femmina di Doratore*.

INDORÀR, v. *Indorare*; *Dorare*; *Orare*; *Inorare*; *Metter a oro* o *Metter d'oro*.

Indorar a bolo è la Doratura che usasi comunemente sul legno — *Indorare a fuoco*, Quella sopra i metalli ben lustri o grattabugiati — *Indorare a mordente* è Quel lavoro che non si può o non si vuol brunire o lustrare. V. Bruschìn, Ferazza, Vivadòn, Seola.

Lo vorìa indoràr a fogo, detto ironicamente e figur. *L' abbrucierei vivo*; *Gli farei la festa se potessi*.

INDORMENZÀ, add. *Addormentato*; *Indormentato*.

Mezo indormenzà, *Addormentaticcio*, Quasi che addormentato, *Grullo*; *Mogio*; *Sonnacchioso* — *Indormito*, vale Pien di sonno e di debolezza. V. Inzocnìo.

Indormenzà da l'opio, *Adoppiato* o *Alloppiato*.

Indormenzà una parte del corpo, *Indolenzito*; *Instupidito*; *Intormentito* o per freddo o per isconcia positura; e quindi *Intormentimento* o *Indormentimento*, Dicesi d' un piede o simili.

INDORMENZÀDA, s. f. *Addormentamento*; *Addormentazione*.

Darse una bona indormenzàda, Lo stesso che Indormenzarse.

INDORMENZAMENTO, s. m. *Intormentimento*; *Intirizzamento*; *Stupore*; *Torpore*, Convulsione o impedimento di moto di alcuna parte del corpo.

INDORMENZÀR, v. *Addormentare*; *Assonnare*; *Insonnare*, Far dormire. Il suo contrario è Desmissiàr.

Tornàr a indormenzàr, *Raddormentare*.

Indormenzarse, *Addormire*; *Addormirsi*; *Assonnare* — Indormenzarse un pocheto, *Dormicchiare*; *Dormigliare*; *Sonniferare* — Tornàr a indormenzarse, *Rappiccare* o *Ripigliare il sonno*.

Indormenzàr co l' opio, *Adoppiare* o *Alloppiare*.

Indormenzàr qualcùn, detto figur. *Addormentare*, vale Annighittire, Lusingare, Frastornar alcuno da buona impresa con lusinghe o con altre speranze. — Indormenzarse, detto pur fig. *Addormentarsi*, cioè *Annighittirsi*; *Infingardirsi*.

Indormenzarse un brazzo, una man, etc. *Indolenzire*: *Indormentare* o *Intormentire* e *Intermentire*; *Stupefare*; *Torpere*, Quando per freddo o per lungo stropicciamento s' addormenta quasi il senso alle membra. *Intirizzare*, Perdersi il poter piegare per un certo ripigliamento. *Intirizzò le gambe e le cosce*.

INDÒRMIA, s. f. *Alloppio*, Sonnifero dell' oppio.

Dar l' indormia, *Alloppiare*; *Oppiare* e *Adoppiare*.

INDORMÌR, v. *Indormire*, Saper malgrado, non saper grado nè grazia, Incacare.

Me ne indormo del to regalo, *Indormo il tuo regalo*, vale Non me ne curo.

Ghe ne indormo a un zovene, *Io ne disgrazio* o *disgrado un giovane*, e vale Non invidio un giovine, La competo con un giovine. V. Incagàr.

INDORSO, s. m. Voce mercantile, che vale *Girata*, cioè Quella che si scrive sul dorso delle lettere di cambio e che secondo l' espressione delle leggi cambiarie Austriache dicesi *Indosso* — *Indossante* dicono esse al *Girante*; e *Indossare* per *Far la girata*. Quindi *Cambiale girata* o *indossata*.

INDOSSÀR, v. *Porsi indosso* e dicesi de' Vestimenti, *Vestirsi*.

INDOTÀ, add. *Dotato*, Che ha dote.

INDOTÀR, v. *Dotare*, Dar la dote a una fanciulla che si marita.

INDOVE, avv. *Dove*; *In qual luogo*; e s'usa per lo più coll' interrogativo.

Indove vala? Indove stala? *Dove va ella? Dove sta ella?*

INDOVÌN, s. m. (Anticam. Indevìn) *Indovino*; *Indivino*; *Indovinatore*, che direbbesi anche *Profeta*; *Presago*; *Fatidico*.

Ciurmadore o *C[illegible]atore* è Voce che più conviene a cotesta sorte d' impostori e cerretani, la quale suona *Prestigiatore*, cioè Quello che inganna con false apparenze la vista altrui. *Ciurmadore*, dicesi anche ad ogni Cantambanco e cerretano. V. Strolego.

Fame indovin che te farò beato, V. Divin.

INDOVINAGIA, V. Indivinagia.

INDOVINÀR, v. *Indovinare*; *Indivinare* e *Divinare*.

Trar a indovinàr, *Giuocare* [illegible] *nare*, Indovinare alla sorte, [illegible] *conghietture*.

INDOVINÈLA (coll' e larga) s. f. [illegible] *Indovinello*; [illegible] *divinaglia* o *Divinaglia*; [illegible] *gma*. V. Sarada.

INDRENTO, Avv. *Indentro* o *Inentro*.

INDRETÙRA, s. f. *Indirizzo*, Direzione, Inviamento, Indirizzamento a qualunque si voglia negozio o affare.

Indizio, nel sign. di Segno, Argomento; ovv. *Verso*, nel sign. di Modo, Via.

Go de le indreture che no fala, *Ho degli indirizzi* o *indizii che non fallano*.

Trovàr l' indretura, *Trovar il verso*; *Pigliar il mondo* o *il panno pel verso*.

Darse l' indretura, *Indettarsi*; *Darsi l'intesa*; *Star sull'intesa*, cioè sull'avviso.

Indretura, dicesi per *Sagacità*; *Accortezza*; *Furberia* — Aver molta in-

DRETÈRA, *Aver molta sagacità o accortezza.* V. DRETURA.

INDRIÈDO, avv. T. antiq. *In dietro*, e si riferisce al tempo passato.

INDRÌO o IN DRIO, avv. *Indietro; Addietro* e *A dietro*, Contrario d'Innanzi. V. DRIO.

L'È INDRIO CO LE SCRITURE, *Avere studiato in Buemme* o *Essere dotto in Buezio*, per dire Essere un bue, cioè Non saper niente.

INDROMENZÀ, V. INDORMENZÀR.

INDRUÌN, T. antiq. V. INDOVÌN.

INDÙCA. Voce corrotta da *Inducas*, che è una parola dell'Orazione dominicale, e che usasi ne' seguenti riboboli.

NO SAVERGHENE NÈ INDUCA NÈ IN TENTAZIONE, *Non saperne biracchio; Non ne saper boccicata; Non saperne mica*, Niente.

NO AVERGHENE NÈ INDUCA NÈ IN TENTAZIONE, *Non aver cosa da trarsi in bocca; Non aver acqua da lavarsi le mani; Non aver da mangiare.*

INDUCAZIÒN, Voce bassa, *Educazione.*

INDULGENTÀR, v. *Indulgere*, Voce latina e vale Concedere, Facilitare, Esser indulgente.

INDÙRIA, s. f. T. de' Fornai, *Testa*, dicesi del Pezzo di lievito più o meno grosso secondo il bisogno, preso dall' ultima informata per l'informata seguente.

INDURIMENTO, s. m. *Induramento*, Assodamento di cosa che prima non era dura.

INDURIMENTO DAL FREDO, *Agghiadamento; Assiderazione; Intirizzimento*, E dicesi delle membra del corpo umano.

INDURÌO, add. *Indurato; Indurito*, Reso duro.

INDURÌO DE CUOR, detto fig. *Indurato; Acciaiato. Anima acciaiata*, Di crudo cuore.

STAR INDURÌO, *Star impettito, intirizzato*, Dicesi di Chi sta naturalmente o affettatamente diritto colla persona. V. DURO e MANEGO.

TERÈN INDURÌO, *Terreno ammazzerato*, cioè Indurito, assodato.

INDURÌR, v. *Indurire* o *Indurare*, Fare o Divenir duro — *Rappigliare* o *Rassodare* dicesi del Fango — *Rassegare* o *Assevare*, del Rappigliarsi del sego, del brodo grasso, del burro o altri liquori grassi che cagliano — *Incroiare*, e quindi *Incroiato*, dicesi d'un Cuoio che per essere stato presso al fuoco sia divenuto duro e grinzoso o simile; ed il simile ad una carta pecora abbruciacchiata. Del Panno dicesi *Incorazzato* — *Rassodare* e *Congelare*, dicesi del Mercurio.

INDURIRSE, *Intirizzarsi; Indurire; Arruvidare*, Perder la facoltà di piegarsi.

INDURIRSE EL CUOR, *Indurarsi*, vale Ostinarsi, e dicesi fig. V. INDURÌO.

FAR INDURÌR EL COLO AI OSELETI, *Far fare il collo agli uccelli*, che è Tenergli al fuoco senza voltargli tanto che il collo intirizzi.

INDÙSIA, s. f. Voce antiq. *Indugio* o *Indugia*, Tardanza.

INDUSIÀR, v. *Indugiare*, Ritardare, Differire.

INDUSIÈ, *Aspettate un poco.*

INDUSIÈTO, s. m. *Dilazioncella*, Piccolo ritardo.

INDÙSIO, s. m. (Anticam. INDUSIA) *Indugio; Indugia* e *Indugiamento*, Tardanza, Dilazione.

L'INDUSIO ME FA DEL PREGIUDIZIO, *L'indugio piglia vizio.*

INDUSTRIA, s. f. *Industria.*

CO L'INDUSTRIA SE SUPERA LE GRAN COSSE, *Buono studio vince o rompe rea fortuna*, L'uomo industrioso si procaccia miglior sorte.

INDUSTRIARSE, v. *Industriarsi; Imbrigarsi*, vale Ingegnarsi — *Guadagnarsi la vita*, vale Industriarsi per vivere. *Io voglio arrabattarmi fin che fiato mi resta.*

INDUSTRIÈTA, s. f. *Industriola*, Piccola industria.

INDÙTO — SECO INDUTO, *Secco spento; arrabbiato, indozzato; Magro assaettato.*

INECEPÌBILE, add. Termine per lo più usato nel Foro, contrario di Eccepibile, e vale *Irreprobabile, Irreprensibile;* Non soggetto ad eccezione o rimprovero.

INÈDIA, s. f. *Inedia. Morire d'inedia*, vale Morire per mancanza di cibo.

INEDIA, si dice pure nel parlar famil. in sign. di *Inerzia*, dalla qual voce sembra corrotta, Poltroneria, Pigrizia — AVÈR UNA GRAN INEDIA, *Essere accidioso; Aver inerzia*, cioè Pigrizia, Infingardaggine.

INEDUCÀ, add. *Mal educato; Scostumato; Mal creato*, Agg. a Persona.

INEGUÀL, V. DESUGUÀL.

INERBÀR, v. *Aderbare*, Mandar gli animali a pascer l'erba.

INESATEZZA, s. f. *Trascuraggine; Sconsideratezza; Impuntualità.*

INESCÀR, v. *Inescare; Adescare; Adescare*, Lusingare.

INESCARSE, *Intabaccarsi*, detto fig. *Accendersi*, Innamorarsi.

INESCÀR L'AMO, T. de' Pesc. *Inescare*, Armar l'amo di esche per pigliar il pesce.

INESCÀR EL FOGÒN, T. degli Artiglieri, *Innescare* o *Adescare*, Metter la polvere o lo stoppino nel focone per dar fuoco. L'Infanteria usa nella stessa operazione la parola *Cibare*, parlando del moschetto e delle pistole; ed è T. Milit.

INESIVAMENTE, avv. Voce che usavasi negli Ufizii pubblici ai tempi Veneti. *Inerentemente*, Corrispondentemente.

INESPEDÌO, add. *Pendente*, Non ispedito, cioè Non deciso, Non risoluto: dicesi d'un affare.

INESTÀR, V. INCALMÀR.

INFAGOTÀ, add. *Inviluppato; Ravviluppato.*

INFAGOTÀ SU, *Infagottato*, Avvolto in una veste, com' è ravvolto un fagotto.

INFAGOTÀ EL COLO, *Accollato. Vestito accollato*, dicesi Quello che serra troppo il collo: contrario di Scollacciato.

INFAGOTÀR, v. *Abbatuffolare; Rabbatuffolare*, Inviluppare, Confusamente ravvolgere — *Affastellare* e *Raffardellare*, Far fagotto — *Affastellare* e *Affasciare*, Confondere alla peggio una cosa coll'altra.

INFAGOTARSE, *Infagottarsi*, Ravvolgersi in una veste quasi a guisa di fagotto, Mal vestirsi — *Fasciare* o *Coprire il melarancio*, vale Vestirsi bene per ripararsi dal freddo.

INFALANTEMENTE
INFALIBILMENTE } avv. *Infallantemente* o *Infallibilmente; Infallante*, Senza fallo.

INFAMEMENTE, avv. *Infamemente* per Malamente, Alla peggio.

FATURA FATA INFAMEMENTE, *Fattura fatta alla peggio* o *infamemente.*

INFAMITÀ, s. f. *Sporcheria; Schifezza; Sporcizia.*

LA XE UN'INFAMITÀ, *Ella è una sporcheria, una cosa che non può correre, una cattiva azione, una cosa che fa disonore etc.*

INFANGÀDA, s. f. *Imbrattamento; Sozzore; Sozzume di fanghiglia.* V. FANGO e SCINZO.

DARSE UN'INFANGÀDA, *Infangarsi* o *Affangarsi*, Bruttarsi di fango, Imbrodolarsi.

INFANTÀR, v. Lo stesso che SUPLANTÀR. V.

INFARINADÌN, add. *Infarinatucolo*, detto per dispregio, e vale Dottor da dozzina, Saccente di mediocre dottrina. *Come il topo del mugnaio ch'è sempre infarinato*, dicesi metaf. di Coloro, che, praticando con periti di alcun' arte, si presumono di saperla e alla prova poi rimangono con vergogna.

INFARINADÙRA, s. f. *Infarinatura; Tintura*, Superficiale informazione di che che sia.

AVÈR QUALCHE INFARINADURA, *Esser infarinato*, Aver qualche cognizioncella.

INFARINÀR, v. *Infarinare.*

Infarinarsi, detto fig. vale Prendere mediocre cognizione di che che sia.

CHI NO VOL INFARINARSE NO VAGA AL MOLÌN, ovv. AL MOLÌN SE SE INFARÌNA, detto fig. *Chi non vuol la festa levi l'alloro*, Chi non vuol una cosa levi l'occasione.

INFASSÀ, add. *Fasciato; Rifasciato.*

INFASSÀDA
INFASSADÙRA } s. f. *Fasciata*, Il fasciare. *Fasciatura*, dicesi la Cosa fasciata.

INFASSADURA D'UNA NAVE, *Fasciame*, Tutte le tavole che vestono e ricoprono l'esterno del corpo o scaffo di qualunque nave. *Fasciame in giro. Fasciame delle curve di ruota di prua.* V. FODRA.

INFASSADURA D'UNA GAMBA ROTA, *Incannucciata*, Fasciatura che si fa con assicelle o stecche a chi ha rotto le gambe, braccia o cosce, affinchè l'osso si rappicchi.

INFASSÀR, v. *Fasciare.*

INFASSÀR LA TESTA, *Bendare.*

INFASSARSE UN DEO, *Fasciarsi* o *Involgersi un dito.*

TORNÀR A INFASSÀR, *Rifasciare.*

INFATUÀ, add. *Infatuato*, Impazzato, Riscaldato.

Infatuà per i frati, per le done etc. V. Portà.

INFAZZOLÀR, v. Voce usata nel Contado, verso Padova, *Fasciare*, Circondare o Attorniar con fascia. V. Infassàr.

INFEMENÌA, add. *Impersonata*, Dicesi d'una Fanciulla cresciuta e ben complessa.

INFEMENIRSE, v. *Impersonare*, Ingrossare, Farsi complesso della persona. Intendiam del crescere d'una Fanciulla quand'è nel suo sviluppo maggiore e del farsi donna: benchè gl' idioti dicano Infemenirse anche ad uomo.

Infemminirsi, vale in buona lingua per Effemminarsi, cioè Divenir effemminato.

INFENOCHIÀDA, s. f. *Infinocchiatura*, L'azione di dar ad intendere cose non vere, di piantar carote.

INFENOCHIÀR, v. *Infinocchiare*, Aggirare, Dar altrui ad intendere alcuna cosa, Mostrargli lucciole per lanterne.

INFENOCHÌO, add. dicesi famil. da alcuni per Ingritolìo. V.

INFERADÙRA, s. f. *Ferratura*, Azione metodica della mano del Maniscalco sul piede del cavallo.

INFERÀR, V. Feràr.

INFERETÀR, v. *Far gli aghetti. Aghetto* si chiama la Cordicella o Cordoncino di seta, filaticcio o simile con puntale di latta o altro metallo a guisa d'ago nell'estremità, per uso di affibbiare le vesti. *Metter le punte alle stringhe.*

INFERMIZZO, V. Malatizzo.

INFERMO, s. m. *Infermo*, Nel signif. più comune diciamo Infermo a quello che ha malattia lunga o cronica, ed esprime più che Ammalato: forse come in latino *Ægrotus* da *Æger.*

Butarse infermo, *Infermare* o *Infermarsi*, Cader malato.

INFERVORÀR, v. *Infervorare* o *Infervorire.*

Infervorarse in un afàr, *Pungersi in qualche affare*, vale Infervorarsi o Riscaldarsi in farlo o trattarlo.

INFETÀR, v. *Infettare.*

Infetàr una camara, *Infettare; Ammorbare; Appestare; Attoscare*, Riempiere una stanza di mal odore.

Cossa che infèta, *Cosa infettiva.*

INFETAZIÒN, s. f. *Infezione* o *Infettamento.*

INFIADÈLO, add. *Enfiatello; Enfiatino; Enfiatuzzino; Enfiaticcio*, Poco enfiato.

INFIADÌN, s. m. *Enfiatino; Enfiatello; Enfiagioncella.*

INFIADÒR, s. m. *Gonfiatore*, Colui che gonfia i palloni da giuoco.

INFIADÙRA, s. f. *Enfiatura; Enfiagione; Enfiazione; Enfiore*, La parte enfiata.

INFIADURÈTA, s. f. *Enfiatello; Enfiatuzzo; Enfiagioncella.*

INFIAMADÌN, add. *Infiammatello.*

INFIAMÀR, v. *Infiammare.*

Infiamarse o Infiarse el biscotìn, Locuz. furbesca fam. *Levarsi in barca; Arricciare il muso, il naso*, Adirarsi.

INFIAMENTO, V. Infiadura.

INFIANCÀR, v. *Rinfiancare; Fiancare;* Fortificar alle bande.

INFIANCHÌR, v. *Rinfiancare* o *Rifiancare* e *Fiancare*, Fortificarsi ai fianchi — *Rimpolpare* o *Rincarnare ai fianchi; Far cotenna ai fianchi*, dicesi delle Donne che ingrassano.

INFIAPÌO, add. *Appassito; Appassato; Ravvincidito.*

INFIAPÌR, v. *Appassire; Appassare; Appassirsi*, dicesi dell'Erbe o de' Fiori — *Ravvincidire* o *Divenir vincido*, delle Castagne secche, delle cialde e simili — *Bozzacchire; Diventar bozzacchio; Imbozzacchire; Intristire, Farsi vizzo; Avvizzare; Immezzare*, delle Frutte mature — *Avvizzare* o *Avvizzire* e *Invizzire*, si dice propr. della pelle, della buccia e simili — *Corrugare*, in T. Medico direbbesi per Increspare, aggrinzare, parlando delle emorroidi e della pelle.

INFIÀR, v. *Enfiare; Gonfiare.*

Enfiarsi, dicesi fig. per Insuperbirsi.

INFIASIÒN, s. f. *Enfiagione; Enfiamento; Enfiazione; Gonfiamento; Enfiato.*

INFIDARSE, v. T. antiq. V. Fidarse.

INFILÀR, V. Impiràr.

INFILZÀDA, s. f. *Infilzata* o *Infilzatura*, Serie di più cose infilzate una nell'altra.

Infilzàda de parole, *Infilzata* o *Infilzatura di parole; Fare un' agliata, una cicalata; Infilzare esempii.*

Infilzàda de busìe o de novità, *Una filza* o *infilzata* o *infilzatura di bugie, di novelle etc.*

INFILZÀR, v. *Infilzare* o anche *Infizzare. Infilzare il vitello, un cappone, gli uccelletti;* cioè Infilzarli nello schidione per arrostirli.

Infilzarsi, detto fig., Incorrere disavvedutamente in alcun danno o disgrazia. *Infilzarsi da sè da sè.*

Infilzàr de le parole, de le busìe, V. Infilzàda e Infenochiàr.

Infilzarse dei afari, *Affollarsi gli affari; Inviluppàrsi gli affari* o *in affari* o *in faccende.*

INFÌNA, prepos. *Ancora; Sino; Eziandio; Pure.*

Infina mai, *Grandissimamente; Assaissimo; Moltissimo; In quantità; In copia* — Ghe n' ho bu infina mai, *N'ebbi in gran copia, a sazietà, a bizzeffe.*

L' ha budo cuòr de dirme infina questo, *Giunse a tale* o *alla tracotanza* o *alla temerità di dirmi* etc. (In vece d'Infinamente o Insinamente o Insìn.)

INFINAMENTE o Insinamente o Insìn o Fin, prepos. *Insino* o *Fino.*

So sta infinamente a Rialto, *Son andato fino a Rialto.*

Infinamente, detto poi a modo avv. significa Eccesso di che che sia così in bene che in male: come, Infinamente el m' ha dà un baso o un pugno, *Per giunta* o *Per soprappiù mi diede un bacio* o *dimenommi un pugno;* ovv. *Giunse a tale di darmi un bacio* o *di dimenarmi un pugno.*

INFIOCÀ, add. *Fioccoso*, Che ha fiocchi.

INFIOCARESSA, s. f. T. de' Berrettai, *Infioccatrice*, Quella femmina che terminando il lavoro delle berrette, le orna di fiocchi. V. Fiocaressa.

INFIORÀR, v. *Infiorare* o *Infiorire*, Spargere o Ornar di fiori.

Far la minuzzata; Sparger martella, dicesi de' Fiori e delle frondi minute che si spargono in terra per far le feste o processioni.

Infioràr un sorriso, Maniera elegante poetica, detta di Fanciulla amata, *Rifiorire un sorriso*, cioè Abbellire: come si dice in T. Musicale *Rifiorire gli accompagnamenti.*

INFIRMÀR, v. *Impedire; Frapporre ostacoli, Incagliare; Frastornare; Attraversare; Rendere inefficace*, Si riferisce ad affari o negozii.

INFISSÌDA, s. f. *Condensazione; Addensazione*, Il condensare, Spessazione, *Spessamento; Densità.*

INFISSÌO, add. *Spessato; Spesso; Denso.*

Tela infissìa, *Tela fitta*, Contrario di Rada.

INFISSÌR, v. *Spessare; Spessire; Addensare; Condensare*, Di liquido venir denso.

Tornàr a infissìr, *Raddensare.*

Inviscidire, verbo neut. Farsi viscido, Condensarsi.

Infissirse, parlando dell'Erba de' prati, *Affittirsi*, cioè Divenir fitta, folta, spessa, fu detto da Targioni Tozzetti nelle Istituzioni botaniche alla voce *Medicago sativa.* V. Ingavassàr — *Raffittire*, direbbesi della Nebbia che si addensasse.

INFISTEGÀR, v. Voce che si usa nel Contado verso Chioggia, *Accoccarla ad uno*, Darla ad intendere, V. Infenochiàr.

Dicesi poi questo verbo anche nel sign. di *Aizzare; Provocare; Irritare.*

INFIUBÀDA, s. f. *Affibbiamento.*

INFIUBÀR, v. *Affibbiare* o *Fibbiare.*

INFLUENZÀR (colla z aspra) Verbo dal franc. *Influencer*, ch'è qui molto in uso tra le persone di qualche coltura, nel sign. di *Sommuovere*, cioè figur. *Persuadere; Commuovere; Instigare; Dominare; Regolare;* e dicesi per lo più in mala parte.

El tal di tali xe influenzà dai amici, dai bezzi, da la morosa etc. *Il tale è sommosso dagli amici, dal danaro, dall'amasia*, cioè Gli amici, la cupidigia etc. regolano a loro voglia la condotta o il costume del tale sia in bene sia in male, hanno dominio su esso.

La giustizia no vol esser influenzada da protezion, *La giustizia non vuol essere soverchiata* o *dominata* o *regolata da protezioni;* e vuol dire che le protezioni corrompono o alterano o sfigurano la giustizia.

INFLUIR, v. *Influire* o *Influere*, cioè Concorrere, Contribuire.

LA BONE REGOLE INFLUISCE SU LA BONA CONDOTA DEI OMENI, *Le sane discipline influiscono sul buon costume*: come anche fu detto *Dal mal costume vengono le buone leggi*. *L'esempio influisce sulla condotta altrui*; *Una cosa influisce nell' altra*.

INFOGÀ, add. *Infocato*; *Affocato*; *Infuocato*; *Rovente*; *Arroventato*, dicesi di Metallo.

INFOGÀ IN T'UNA COSSA, detto fig. *Infocato*; *Acceso*; *Infiammato*, cioè Grandemente impegnato. *Accalorito* o *Accalorato* hanno il medesimo senso, ma in grado minore.

INFOGÀ, *Fuocato*, Agg. d'una sorta di color baio, che si dice di pelo di mantello del Cavallo.

INFOGADÌN o INFOGADÈLO, add. *Affocaticcio*, Un poco infiammato.

INFOGAMENTO, s. m. *Infocamento*; *Infuocamento*; *Roventezza*, dicesi del Ferro infuocato.

Detto metaf. vale *Ardore*; *Fervore*; *Veemenza*.

INFOGÀR, v. *Arroventare*; *Roventare*; *Infocare*; *Infuocare*; *Rinfocare*; *Abbragiare*, Dicesi del Ferro e dei metalli.

INFOGÀR QUALCUN, detto fig. *Infocare*; *Infuocare*; *Rinfuocare*, vale Riscaldare, Animare.

INFOGÀR, dicesi ancora per *Arrossire*; *Divenir di fuoco* — L'HA INFOGÀ, *Arrossì*.

INFOGONÀR, v. T. degli Artiglieri, *Innescare*, Metter la polvere nel focone per dar fuoco alle artiglierie.

INFOLPONÀ, add. *Tappato*; *Impellicciato*; *Fasciato*, Carico di panni.

L'È INFOLPONÀ IN TEL SO SCORZO, dicesi di uno che d'inverno sia ben ravvolto nel gabbano o nel ferraiuolo. *Impalandranato*; *Appiattato nel palandrano* o *nel mantello*.

INFOLPONARSE, v. *Caricarsi di panni*; *Fasciare il melarancio*; *Impellicciarsi*, Coprirsi e chiudersi in molti panni a fine di ripararsi dal freddo.

INFORCÀDA, s. f. *Forcata*.

INFORCÀR, v. *Inforcare*, Infilzar colla forca.

INFORMAGIÀ o FORMAGIÀ, add. *Incaciato* o *Caciato*, Sparso di cacio grattuggiato. *Casirato*, ha il medesimo significato, ma è voce scherzevole.

FORMAGIÀ o INFORMAGIÀ, dicesi scherzosamente per Agg. a Persona, che abbia un abito gallonato, per allusione al color giallo.

INFORMAGIÀR, v. *Incaciare*.

INFORMÀR, v. *Informare*, Dar informazione.

INFORMÀR UNA SCARPA, *Informare*, Mettere nella forma una scarpa. Così pure dirassi *Informare un cappello*.

INFORMIGÀ, INFORMIGOLÀ, } add. *Formicato*, Pien di formiche.

Informicolato; *Aggranchiato*; *Rappreso*; *Intormentito*; *Intorpidito*, dicesi di Qualche membro che patisca l'informicolamento.

GO UNA MAN INFORMIGOLÀDA, *La mano m' informicola*.

INFORMIGOLAMENTO, s. m. *Informicolamento*, Dolore simile alle morsure delle formiche che taluno patisce in qualche membro.

INFORMIGOLARSE, v. *Informicolare*, Patire o Avere l'informicolamento. V. INDORMENZÀR.

INFOSSÀ, add. *Infossato* o *Affossato*.

OCHI INFOSSAI, *Occhi affossati*, Incavati, In dentro.

INFOSSINÀO, add. Voce antiq. *Preso colla fiocina*, dicevasi del Pesce (V. FOSSINA) E figur. direbbesi *Allacciato*; *Preso d'amore*.

INFOTERSE, Lo stesso che IMBUZARARSE, V.

INFRÀ, prep. *Infra*; *Fra*; *Dentro*.

INFRÀ STO TEMPO, *Dentro questo tempo*.

INFRADELARSE, v. *Affratellarsi*; *Rinfratellarsi*.

INFRADELARSE TROPO, *Apparentarsi* o *Affratellarsi*, dicesi del Procedere con più sicurtà che non comporta la modestia nè il convenevole.

INFRANCARSE, v. *Farsi franco*, *pratico*, *erudito* di che che sia.

INFRANCARSE DE LA LEZIÒN, *Imparare* o *Apparare a mente la lezione*.

INFRANCESÀ, add. *Infranciosato*; *Malfranciosato*, Infetto di mal francese.

INFRANZÀR, (colla z dolce) v. *Fornir di frange*.

INFRÀNZER (colla z dolce) v. *Infrangere*; *Infragnere*; *Affragnere*; *Affrangere*; *Frangere*. V. FRANZER.

INFRAPOLÀ, INFRAPOLIO } add. *Gualcito*, V. il Verbo.

INFRAPOLÌR, v. *Gualcire*; *Allucignolare* e *Raggrinzare*, Brancicare e Malmenare i panni sì lini che lani o drappi, in guisa che contraggano delle grinze o crespe.

INFRASÀ, add. *Fraseggiato*; *Perifrasato*, Agg. a Sentimento spiegato con frasi. V. PARAFRASÀR.

INFRASCÀR, v. *Infrascare*, Coprire o Riempir di frasche. *Infrascare i piselli*.

INFRASCÀR LE PIANTE NOVELLE, *Imprunare*, Coprir di pruni gli alberi novelli per difenderli dalle bestie.

INFRASCÀR I CAVALIERI, V. IMBOSCÀR.

INFRISÀ add. *Ostinato*; *Incapato*, Fermo nella sua opinione. *Ha preso il morso co' denti*, vale È ostinatissimo.

INFRISÀ IN TEL ZOGO O IN UNA DONA, *Invasato nel giuoco*; *Incarognito* o *Intabaccato in una donna*.

INFROLÌDA, s. f. *Infrollimento*; *Frollamento*.

INFROLÌO, add. *Frollato*.

INFROLÌR, v. *Frollare*, Far divenir frollo; e dicesi delle carni.

Infralire, Divenir frale, Indebolirsi. *Macerare*, Tener nell'acqua una cosa tanto ch'ella addolcisca o venga trattabile.

IN FROTA, avv. *A stormo*; *A flagello*; *A bizzeffe*, In gran copia.

INFUGÀ, add. *Frettoloso*; *Affrettato*; *Difilato*.

INFUGÀR, v. *Affrettare*; *Raffrettare*, dar fretta.

INFUGARSE A FAR QUALCOSSA, *Darsi fretta a far che che sia* — *Abborracciarsi*, Fare alcuna cosa senza diligenza e con fretta.

INFUGARSE A PARLÀR, *Affoltarsi*; *Fare un' affoltata*.

INFUMEGÀR, V. FUMEGÀR.

INFURIÀDA, s. f. *Sfuriata*, voce bassa. Quantità di parole ingiuriose o simili provenienti per lo più da collera o sdegno. *Affoltamento* o *Affoltata*, Prestezza grande in che che sia.

INFURIÀR, v. *Infuriare*; *Arrovellare*, Procedere con ismisurato impeto.

INFURIÀR QUALCUN, *Affrettare*; *Pressare*, Sollecitar grandemente.

INFURIARSE, *Andare in fisima*, *in furia*, *sulle furie*; *Levarsi in barca*; *Saltare in bestia*; *Dar nelle scartate* o *nelle furie*.

INFURIARSE A FAR QUALCOSSA, *Affoltarsi*, Far furia.

INGABANÀ, add. *Impalandranato*.

INGABANARSE, v. *Coprirsi col gabbano* o *palandrano*, Ammantellarsi.

INGAGIÀ, *Ingaggiato*, add. da Ingaggiare.

CAO INGAGIÀ, *Cavo ingaggiato*, T. Mar. e si dice Quando è impegnato o arruffato sì che non corre.

INGAGIÀR, v. *Ingaggiare*, Promettere, Convenir con pegno detto *Gaggio*; *Ingaggiar soldati*, che anche dicesi *Assoldare* o *Soldare*, *Staggire soldati*, Far soldati.

Dar la palmata, dicesi de' Marinari che toccano la mano al padrone della nave quando s'accordano al suo servigio prendendo la caparra.

INGAGIÀR QUALCUN, *Ingaggiare*, nel signif. di Impegnare, vale Promettere, Dar parola, Obbligarsi a fare.

INGÀGIO, s. m. *Gaggio*, che vale Pegno, dicesi propr. della Provigione che si dà al soldato mercenario quando s'obbliga a servire. *Ferma*, Condotta, che è il fermare il soldato che s'ingaggia.

INGALÀ, add. *Innamorato*, Lo stesso che INGALUZZÀ, V.

ROSSO INGALÀ, *Rosso in viso come un gallo*.

VOVO INGALÀ, *Gallato*, Fecondato dal gallo.

INGALÀDA, s. f. *Innamoramento*.

DARSE O CHIAPÀR UN' INGALADA, V. INAMORARSE.

INGALÀR, v. *Gallare*, L'acquistar dell'uova la disposizione a generar il pulcino.

INGALÀR, detto in T. de' Tintori, *Ingallare*, Dar la galla alle pannine per prepa

rarle alla tintura. E quindi *Ingallata* l'azione dell'Ingallare.

INGALARSE, detto in altro sign. *Mettersi in succhio, in fregola, in zurlo*, Innamorarsi; e direbbesi d'un libidinoso o d'un vecchio.

INGALARSE DAL VELÈN, *Pigliare il broncio; Montare in collera, in bica*, Adirarsi.

INGALBANÀ, add. Voce antica Veneziana, tuttavia mantenuta, che deriva da *Galbano*, pianta dell'Africa e della Turchia, nominata da'Sistem. *Libanotis Galbanifera*, donde si ha per incisione quella gomma resina di colore biancastro mandorlato che diviene rossiccia con l'età.

ROSSO INGALBANÀ, dovrebbe dirsi *Rossiccio*, cioè Rosso come il galbano; ma noi intendiamo *Rosso acceso; Rubicondo; Di colore acceso come il fuoco*, parlando del volto di alcuno.

INGALETÀ, add. *Abbozzolato*, Divenuto bozzolo.

INGALETÀR, v. *Abbozzolarsi*, Farsi bozzolo.

INGALONÀR, v *Listare*, V. GALONÀR.

INGALONARSE DEL VASSÈLO, T.Mar. *Sbandare*, Quando la forza del vento fa piegar da una banda il vascello e mostrar un pericolo di rovesciarsi una porzione del fondo, detto in dialetto GALÒN, ch'è quello che unisce il fondo alla banda o lato del vascello. V. SBANDÀR e CHIAPÀR AQUA, in CHIAPÀR.

INGALOPADÙRA, s. f. T. Mar. *Collegamento*, cioè Delle due antenne per formar l'antenna della vela latina.

INGALOPÀR, v. T. Mar. *Collegare*, Riunire due antenne con inzinature per fortificar l'antenna della vela latina. V. LANZA.

INGALUZZÀ, add. *Ingalluzzato* o *Ingalluzzito* e *Ingarluzzito*, Innamorato.

INGALUZZARSE, v. *Ingalluzzarsi; Ringalluzzarsi* e *Ringalluzzare*, Far soverchi moti d'allegrezza con atti e con movimenti — *Sgallettare*, Far mostra di vivezza e di brio per parer amabile e spiritoso; e dicesi per lo più delle donne.

INGALUZZARSE, dicesi nel sign. di *Adirarsi; Incollerire*. V. INFURIARSE.

INGALUZZARSE, val anche per *Innamorarsi*, che pure dicesi *Inghiottonirsi*.

INGAMBARÀR, v. *Involgere; Intrigare; Inviluppare; Impacciare*, Ingannare alcuno col trarlo in affari difficili o inviluppati.

INGAMBARÀR I DISSEGNI DE UNO, *Attraversare i disegni d'uno*, Suscitargli degli ostacoli.

INGAMBARARSE, *Impacciarsi; Male impacciarsi; Entrare nel bel leccetto; Entrare in una mala fitta da non cavarne le gambe sì facilmente; Inviluppparsi; Intrigarsi; Avvilupparsi*. Il suo contrario è DESGAMBARARSE.

INGAMBARSE, v. *Tallire*, Il mettere dell'erbe quando vogliono sementire.

INGANÀR, v. *Ingannare*, Far frode.

INGANÀR UNA PARTE E L'ALTRA, *Uccellar l'oste e il lavoratore. Lavoro addoppio di quei fini.*

INGANÀR NE LA MISURA, Detto de' Bottegai, *Fognare la misura.*

INGANARSE, *Ingannarsi; Andar errato; Fare un arresto; Fare una scappata; Pigliare un granchio o un granciporro.*

INGANARSE ASSAI O DE GROSSO, *Ingannarsi a partito; Fare una cosa coll'ulivo; Farla grossa o marchiana.*

INGANARSE D'OPINIÒN, *Male apporsi.*

INGANATÒR, s. m. *Ingannatore.*

Busbacco o *Busbaccone*, dicesi Colui che usa busbaccheria, cioè Inganno con bugiarde e finte invenzioni — *Trappolatore; Trappoliere; Giuntatore*, Quello che inganna con apparenza e dimostrazione di bene — *Traforello* e *Trafurello*, si chiama il Sottile ingannatore o raggiratore, che fa travedere, che mostra il bianco pel nero. V. INGARBUGIÒN.

INGANATÒRA, s. f. *Ingannatrice*, ed anche *Ingannatora.*

INGANÈTO, s. m. *Ingannerello*, Piccolo inganno.

INGÀNO, s. m. *Inganno.*

Fraudolenza, dicesi L'ingannare altrui nelle cose che si vendono e comprano o si commutano; e quando uno mostra di far una cosa e fanne un'altra in discapito altrui — *Fraude* o *Frode* è l'Inganno occulto che si fa all'altrui fede, Astuzia malvagia — *Trappoleria; Giunteria; Barreria; Baratteria; Trufferia*, dicesi generalmente qualunque Inganno diretto a pregiudicare il prossimo — *Gherminella*, dicesi per giuoco di mano o sia per Inganno, Astuzia, Malizia — *Lacciuolo*, per Ogni e qualunque sorta d'inganno o d'insidia — *Artifizio* o *Stratagemma* per Disegno, maneggio occulto o ingannevole — *Mariolerìa* per Inganno, e per lo più nel giuoco — *Tranello* e *Tranelleria*, Inganno malignamente e astutamente fabbricato; Frode concertata.

INGANO DE MENTE, *Illusione.*

DA PER TUTO INGANI, *E' c'è più trappole che topi*, maniera proverb. che vale che Le insidie e gl'inganni sono più che le persone da insidiare.

Fu detto proverbialmente, ed è spesso nella bocca d'alcuno, CO L'ARTE E CO L'INGANO SE VIVE MEZO ANO, E CO L'INGANO E L'ARTE SE VIVE L'ALTRA PARTE, per far intendere, che Le società sono corrotte; ovv. Che dovendosi vivere in mezzo alla società corrotta, bisogna usar politica, destreggiare, e render pan per focaccia.

L'INGANO CASCA SU L'INGANATÒR, Prov. *Chi ad altri inganno tesse, poco bene per sè ordisce*; ovv. *Chi ad altri inganni tende, per sè un poco di male ordisce*, e significa che Quelli che ad altri procaccian male, cadono spesso nelle medesime sciagure.

INGANZÀR (colla z aspra) v. *Ingancìare*, T. Mar., ma più comunemente si dice *Incocciare*, e vale Aggrappare con gancio. V. GANZO.

INGARBELÀ, OCHI INGARBELAI, V. OCHIO.

INGARBÌR, v. *Inacetire* o *Inacetare*, Inforzare a guisa d'aceto.

INGARBUGIÀ, add. *Ingarbugliato; Ingarabullato*, Confuso, disordinato.

MASSA INGARBUGIÀDA, *Matassa scompigliata o imbrogliata; Matassata; Filuppo.*

CAVÈLI INGARBUGIAI, *Capelli incerfugliati*, Contrario di Ravviati.

INGARBUGIÀDA, s. f. Lo stesso che INGARBUGIO, V.

INGARBUGIÀR, v. *Ingarbugliare; Ingarabullare* e *Garabullare*, Mettere in garbuglio.

INGARBUGIARLA SU, *Orpellare che che sia*, detto fig. vale Coprir che che sia con apparenza di bene. *E tanto seppe orpellarla e tante ciance dirle, che* etc. — *Appaltare colle parole* e simili o *Appaltare* assolut. dicesi in modo basso dell'Indurre con parole altrui a far che che sia; confonderlo con lunga e copiosa diceria — *Busbaccare*, vale Ingannar con finzioni. V. INGANO.

INGARBÙGIO, s. m. *Garbuglio* o *Scompiglio*, Imbarazzo, Disordine — Dicesi ancora per *Inganno*. V. INGANO.

CON INGARBUGIO, detto a modo avverb. *Avvoltolatamente.*

INGARBUGIÒN, s. m. *Imbroglione; Imbrogliatore; Avviluppatore; Impigliatore*, Persona torbida che semina falsità— *Raggiratore; Aggiratore; Bindolo*, Ingannatore che aggira altrui per corbellarlo—*Busbaccone*, si dice Chi usa inganni artifiziosi--*Appaltone*, Chi appalta e sopraffà colle parole.

INGARBUGIÒNA, s. f. *Aggiratrice.*

INGASIADÙRA, s. f. *Punto a spina; Impuntura*, Lavoro di punti fatti coll'ago sul collaretto e sopra i solini delle camicie.

INGASIÀR (colla s aspra) v. *Cucire a spina. Camicia col punto a spina sul collaretto.*

INGATEGIÀR, V. INCATIGIÀR.

INGATOLÀ, add. *Avviluppato; Imbarazzato; Impicciato; Inzampagliato.*

INGATOLARSE, v. *Impicciarsi; Avvilupparsi; Inzampagliarsi.*

INGAVASSÀR, v. T. Agr. *Cestire; Germogliare*, Quando il grano o altra biada o erba vien su crescendo con molte fila da un solo ceppo. V. INCASPÀR e INGAMBARSE; ma specialmente INFISSÀR.

INGAVETÀR, v. T. de' Battilori e Minugiai, *Aggavettare*, Ridurre in gavette o *Acciambellare*, Ridurre a forma di ciambelle le corde di minugia. V. MAZZETO.

INGEGNÈR, V. INZEGNÈR.

INGELOSÌR, V. INZELOSÌR.

INGENERÀR, v. *Ingenerare* e *Generare*, Procreare.

INGERIRSE, v. *Ingerirsi*

INGERIRSE PER TUTO, *Metter le mani in ogni intriso; Por naso ad ogni cesso.*

INGERIRSE NEI AFARI DEI ALTRI, *Ingerirsi nei segreti di S. Marta*, cioè Nelle cose che non appartengono. *Le brache d'altrui ti rompono il culo; Tu ti pigli o ti dai*

gl' impacci del Rosso; Porre o Mettere la falce nella biada o messe altrui.

No volerserne più ingerir, Lavarsi le mani e i piedi d'alcuna cosa.

No te ingerir ne le dissension dei amici e dei parenti, Tra carne e ugna nessun vi pugna, Negli affari degli amici e dei parenti litiganti non è bene ingerirsi.

INGETÀR, V. Inchietàr.

INGHISTÈRA, s. f. *Anguistara* o *Inguistara*, Misura di vino che si vende al minuto nella provincia di Verona, che corrisponde alla Boccia di Padova ed al Boccale di Venezia.

INGIANDOLÌO, add. *Intormentito*; *Abbrividato*; *Agghiadato*, Intirizzato o reso stupido dal freddo.

INGIANDOLÌR, v. *Intermentire* e *Intormentire*; *Agghiadare*, Perder il senso de' membri per freddo, ma per poco spazio di tempo.

INGIARÀ, add. *Arrenato*, dicesi propr. de' Navigli che danno in secco.

INGIARÀDA, s. f. *Ghiaiata*, Spargimento di ghiaia per assodare i luoghi fangosi.

INGIARÀR, v. *Inghiarare*, Spargere di ghiaia o Coprir di ghiaia.

Parlando de' bastimenti che danno in secco, *Arrenare*.

INGIARMÀ, add. *Fatato*; *Ciurmato*.

INGIARMADÙRA, s. f. *Fatatura*; *Fatagione*, Sorta d'incanto che secondo i poeti rende impenetrabile.

INGIARMÀR, v. *Fatare*; *Ciurmare*, Fare la fatagione.

INGIÀRO, s. m. T. Mar. *Ingiaro*, Corda sottile raccomandata all'antenna, colla quale per mezzo di due bozzelli si serra una parte della vela.

Dicesi *Ingiaro della gola*, Quello con cui si tira all'antenna la scotta della vela per serrarla.

INGIAVETÀR, v. T. de' Costruttori navali, *Inchiavardare* o *Chiavardare*, Fermar che che sia con chiavarda. V. Giavèta.

INGIONGER e Inzonzer, v. *Ingiugnere*, Commettere, Ordinare.

INGIOSTRÀDA, s. f. *Scorbio* o *Sgorbio*.

INGIOSTRÀR, v. *Inchiostrare*; *Scorbiare* o *Sgorbiare*, Bruttare d'inchiostro.

INGIOSTRO, s. m. *Inchiostro*, Materia liquida nera per uso di scrivere.

Penàda d'ingiostro, V. Penàda.

Inchiostro, chiamasi non meno Quel liquore fuliginoso che i Totani, e le Seppie spaventate spandono per intorbidar l'acqua onde non esser vedute dai loro nemici. V. Caramàl pesce.

Scriver de bon ingiostro, *Scrivere di buon inchiostro*, vale Liberamente, senza riguardi; che anche dicesi *Fare una lettera che canti*, vale Risentita.

Raccomandare alcuno di buon inchiostro, vale Raccomandar caldamente scrivendo ad alcuno.

INGIOTÌDA, s. f. *Inghiottimento*; *Trangugiamento*.

INGIOTÌR, v. *Inghiottire*; *Trangugiare*; *Tranghiottire*; *Ingoiare* — *Ingollare* vale Inghiottire senza masticare e ingordamente.

Ingiotìr de la tera, *Ringoiare* e *Ringhiottire*.

Ingiotìr co le ochiae, detto fig. *Mangiarsi uno cogli occhi*, Guardarlo fisso e con affetto disordinato—*Occhieggiare*, vale Guardare con compiacenza — *Gocciolone* poi si dice Chi sta guardando una cosa con desiderio di ottenerla.

Ingiotìr la abuazza, T. antiq. detto fig. vale *Operare forzatamente*.

Ingiotìr le mostarzàe, *Ingozzare*; *Inghiottire la pillola*, vale Passarsela senza far risentimento.

Ingiotìr, dicesi pure nel sign. di Credere — Mi no la ingioto, *Io non la bevo*; *Io non la gabello*; *Io non la passo*, cioè Non credo la cosa raccontata.

Ingiotìr qualcun, detto fig. *Trangugiare alcuno*, vale Sopraffarlo.

INGIURIÈTA, s. f. *Ingiuriuzza*.

INGOBÀ, add. *Scrignuto*; *Che ha lo scrigno*; *Gobbo*.

INGOBARSE, v. *Aggobbire* o *Ingobbire*, verbi neutri, Divenir gobbo.

Ingobarse, parlando di tavole, *Imbarcarsi*; *Ingobbarsi*; *Imbiecare* e *Ingombare*, Dicesi dell'incurvarsi delle tavole dopo lavorate o per l'umido o per la siccità.

INGOLFÀR, v. *Caricare*; *Opprimere alcuno*, e s'intende di soverchia massa d'affari.

Ingolfarse drento una cossa, *Ingolfarsi*; *Profondarsi*; *Immergersi*; *Tuffarsi*, Darsi tutto in una cosa, in un lavoro.

Ingolfàr qualcun a magnàr, *Impinzare alcuno*.

Ingolfarse de cosse, *Affogare nelle faccende*.

INGOLOSÌR, v. *Allettare*, Invitare, chiamare con piacevolezza e lusinghe — *Adescare* o *Aescare*, Invitare e Tirar uno alle sue voglie con lusinghe, allettamenti o inganni.

INGONÀRA, s. f. Voce del Contado, lo stesso che Avèta, V.

INGORDISIA, s. f. *Ingordigia*; *Ingordezza* e *Ingordia*; *Voracità*; *Ingluvie*.

INGOSSÀ, add. *Ingozzato*, Pieno il gozzo.

Son ingossà come i caponi, *Ho pieno il gozzo*. V. Gosso.

INGOSSÀR o Ingosàr, v. *Ingozzare*.

Ingossarse dei canali o d'altro, *Otturarsi*; *Intasarsi*.

Ingossarse magnando, *Annodarsi* — La manestra m'ingossa, *La minestra m'annoda* o *mi fa nodo* o *gruppo nella gola* — *Snodarsi* è il suo contrario — El magna tropo in pressa, el va a risego d'ingossarse, detto fig. *Chi arricchisce in un anno è impiccato in un mese*, per far intendere Che non si può arricchire in poco tempo camminando per vie rette.

Bisogna ingossàr, *Bisogna ingozzare*, dicesi metaf. e vale Passarsela senza risentimento delle ingiurie e de' danni — No la posso ingossàr, *Essa mi par troppo ostica*, *e non posso ingozzarla*.

INGRAMÌR, v. Far ingramìr, *Far raccapricciare*.

INGRANÀ, s. m. *Granato* per *Melagrano* o *Melogranato*. V. Pomo ingranà.

INGRANÀTA, s. f. e per lo più Ingranate, plur. *Granata* o *Granate*, Pietra preziosa notissima del colore del vin rosso.

INGRANFÌDA, s. f. }
INGRANFIMENTO } s. m. *Unghiella*, Stupor doloroso delle dita per freddo eccessivo.

INGRANFÌO, add. *Aggranchiato*; *Aggricchiato*; *Intermentito*.

INGRANFIRSE, v. *Aggranchiarsi*, Si dice principalmente delle dita quando per soverchio freddo si assiderano, *Aver l'unghiella*; *Aggrezzarsi*; *Indolenzire*; *Indolentire* — *Rattrappare*; *Rattrappire*; *Rattrarre*, Non poter distender le membra per ritiramento de' nervi — *Intermentire* o *Intormentire*, Perdere per qualche tempo il senso de' membri. V. Sgranfirse.

INGRANÌO, add. *Granato* e *Granito*, Agg. a Biada che abbia fatto il grano.

INGRANÌR, v. *Granire* e *Aggranare* e *Granare*, Far il grano.

In T. degli Orefici, *Granire* o *Far grana*, o *Dare la grana* è Quell'andar percuotendo i panni ed altre parti delle figure con piccolo martellino ed un cesellotto sottile in punta — *Granagliare*, vale Far granaglia, Ridurre l'oro e l'argento in granaglia.

INGRAPEGIÀR, v. T. Agr. *Inlappolarsi*, Empiersi di lappole. V. Grapegia.

INGRASSÀDA, s. f. *Ingrassamento*.

Dar un'ingrassada, *Diventar grasso*, *corpulento*.

Dar un'ingrassada ai campi, V. Grassa.

INGRASSÀR, v. *Ingrassare*; *Far grasso*; E vale anche per Diventar grasso.— *Sagginare* dicesi per Impinguare, ingrassare ben bene e propr. delle Bestie, come buoi, vitelli e simili. Parlando del pollame, dicesi anche *Stiare*.

Ingrassàr i campi, *Concimare*; *Letamare*; *Alletamare*; *Stercorare*. V. Grassa.

Ingrassàr i campi co le torbie, *Colmare le campagne*, vale Introdurvi le acque torbide de' fiumi ad effetto che vi depongano.

Ingrassarse dal gusto de qualcossa, *Ingrassare in che che sia* o *di che che sia*, modo basso; e vale Goderne, Averne compiacenza, *Ingrassare del male come i Cerusici*.

Tornàr a ingrassàr, *Ringrassare*.

L'ochio del patròn ingrassa el cavàlo, *L'occhio del padrone* o *del signore ingrassa il cavallo*, Modo proverb. notissimo.

INGRÀTO, add. *Ingrato*.

Detto per agg. a Terreno, vale Sterile, Infruttuoso.

Far servizio ai ingrati *Pettinar tigna* dicesi in modo proverb. del Far servizio agl'ingrati e a chi nol merita.

No la xe ingrata e la vien su ben, *È*

bellina o *belluccia e vegnentoccia*, cioè Alquanto rigogliosa e appariscente: dicesi di Fanciulla.

INGRAVIÀDA, s.f. *Ingravidamento*; *Impregnamento*.

Dar un' ingraviàda. V. Ingraviàr.

INGRAVIADÒR, s. m. *Gonfiaventri*; e dicesi per lo più de' Donnaiuoli.

INGRAVIÀR, v. *Ingravidare*; *Gravidare*; *Impregnare*.

Tornàr a ingraviàr, *Rimpregnare*; *Ringravidare*; *Rincignere*.

Ingraviàr una gomena, Locuz. marin. *Intregnare una gomona*, dicesi della preparazione che si fa ad una gomona prima di fasciarla (Imbaronàr), che è di introdurre una cordicella di proporzionata grandezza negl' intervalli tra i legnuoli o cordoni per renderla più rotonda e più liscia.

INGRAZIANARSE, v. che si usa in Contado verso il Padovano, *Ingrazianarsi con alcuno*, Cattarsi benevolenza con artifizio, Usare affettazione per porsi in grazia altrui, che anche dicesi *Guadagnare alcuno*.

INGREMÌRSE. V. Ingramìr.

INGRESPÀR, V. Incradded.

INGRESSO, s. m. *Ingresso*.

Ingresso dei Procuratori o del Patriarca, o del Piovàn, dicevasi in Venezia alle solennità, cerimonie e feste che facevansi quando un Procuratore di S. Marco, un Piovano o il Patriarca prendevano pubblico possesso del loro uffizio. In tali occasioni si addobbavano le botteghe della Merceria, quelle delle Parrocchie rispettive, la Chiesa etc. ed era come una festa o esultanza pubblica in onore della persona che dalla patria o dalla Chiesa veniva promossa a quel grado. L' ingresso de' Piovani sussiste nelle loro parrocchie.

INGRIGNOLÌO, add. Vedi il Verbo.

INGRIGNOLÌR, v. *Intristare* o *Intristire*; *Indozzare*; *Imbozzacchire*; *Incatorzolire*, Dicesi delle Piante ed anche degli Animali che per qualche difetto non crescono — *Arrabbiarsi* è detto delle Piante, del Grano, Erbe etc. o delle Frutte quando per lo stesso motivo divengono grinze. *Aggrizzarsi*, vale Irrigidire, Intirizzirsi.

Ingrignolirse dal fredo, V. Ingritolirse.

INGRINGOLÌR, v. *Invogliare*; *Metter in voglia*; *Metter in zurro o in zurlo*. V. Gringola.

INGRINTÀ o
INGRINTÀO } add. V. il Verbo.

Cavèli ingrintai. V. Sgrendenà.

INGRINTARSE, v. *Arrabbiare*; *Adirarsi*; *Arrovellarsi*; *Incagnarsi*. V. Grintarse.

INGRINZÀ o
INGRINZÀO } add. V. il Verbo.

INGRINZÀR (colla z aspra) v. *Aggrinzare*, Ridurre in grinze, Increspare.

Ingrinzarse, *Aggrinzire*, Rendersi grinzosa la faccia per male che altri si senta o per vecchiaia.

INGRITOLÌO, add. da Ingritolìr. V.

Carater ingritolio, V. Caratere.

INGRITOLIRSE, v. *Rannicchiarsi*; *Raggricchiarsi*; *Raggrupparsi*; *Raggruzzarsi*; *Aggomitolarsi*, Ristringersi in sè stesso, come fa l' uomo che raccoglie insieme le membra o per freddo o per simile accidente—*Membra rannicchiate*; *Pelle o Piedi rannicchiati*.

Intristire; *Indozzare*; *Imbozzacchire*; *Incatorzolire*, dicesi delle Piante e degli Animali che per qualche difetto non crescono.

INGRIZZOLÌR, v. *Abbrividare*, Aver de' brividi di freddo.

INGROPÀ, add. *Annodato*; *Aggroppato*; *Ingroppato*.

Ingropà come i vermi, *Aggruppato come i lombricuzzi e le anguille*.

INGROPADÙRA, s. f. T. de' Tessitori, *Incorsatura*, Pezzi di filo torto che rimangono dalla parte del subbiello, a' quali si raccomanda l' ordito per avviare la tela.

INGROPAMENTO, s. m. *Aggruppamento* o *Aggroppamento*; *Annodamento*.

Ingropamento de cosse, *Annodamento*; *Aggruppamento*; *Unione*—*Viluppo* può dirsi ancora se gli affari siano confusi e imbrogliati. V. Ingrossatorio.

Ingropamento de cuor, *Intenerimento*, Movimento di tenerezza.

INGROPÀR, v. *Aggruppare*; *Aggroppare*; *Ingroppare* o *Annodare*—*Annodare*, pare che s' appropii meglio al legamento di spago, funicella e simile. V. Gropo e Nodo—*Intugliare*, detto in T. Mar. vale Legare o Unire due cime di cavo insieme.

Ingropàr le pànele, V. Panèla.

Ingropàr sul telèr, *Accomandolare*.

Tornàr a ingropàr, *Rannodare*.

Ingroparse, detto fig. *Annodarsi per tenerezza o per compassione*, Sentirsi intenerire o commuovere e non poter parlare.

Ingroparse el late. V. Ingrumarse.

Ingroparse dei afari, *Aggrupparsi degli affari*, *delle faccende*.

INGROSSÀR. V. Ingrossìr.

INGROSSATORIO, s. m. *Giunta*; *Sopraccarico*, detto fig. s' intende Aggravio, Aumento di male o simile. V. Ingropamento.

Ingrossatorio de facende, *Moltiplicamento* o *Multiplicamento di affari*, *di faccende*; *Affogamento di faccende*. V. Afàr.

INGROSSÌR o Ingrossàr, v. *Ingrossare*, Aumentare.

Ingrossàr una dona, *Ingravidare*.

Ingrossarse, *Ingrossare*; *Impregnare*; *Ingravidare*, Diventar gravida.

Tornarse a ingrossàr, *Rimpregnare*, *Rincignere*, verbi neutri.

Ingrossarse dei albori, *Impedalarsi*, Ingrossar nel pedale.

INGROSSO. V. A l' ingrosso.

INGROTÌO, add. detto per agg. a persona, lo stesso che Scanchìnico e Scuchìo, V.

Ingrotìo dal fredo, *Intirizzato* o *Intirizzito dal freddo*; *Intorpidito dal freddo*, Che non può quasi rizzarsi sulla persona pel freddo. *Parere un cencio molle o un pulcin bagnato*.

INGRUMÀ, add. *Ammassato*; *Ammucchiato*. V. Ingrumàr.

Late ingrumà, *Latte assodato nelle poppe*.

INGRUMÀR, v. *Ammassare*; *Far massa*; *Ammucchiare*; *Aggrumare*; *Aggrumolare*; *Ammontare*, Metter insieme.

Ingrumàr in confusion, *Abbatuffolare*; *Rabbatuffolare*.

Ingrumàr bezzi, *Raggranellare*.

Ingrumarse, *Rannicchiarsi*; *Acchiocciolarsi*; *Raccorsi*; *Raggrupparsi*.

Ingrumarse sbassandose, *Accoccolarsi*. V. Cucolon.

Ingrumarse de le bestie, *Ammonticchiare*. *Le pecore si ragunano e si ammonticchiano insieme*.

Ingrumarse o Ingroparse del late, *Assodarsi il latte*; *Patir di cecità*, Malore che viene alle poppe delle Donne prodotto da congelazione del latte. *Far grumi*; E quindi *Latte assodato*.

Ingrumarse el sangue, *Aggrumarsi*; *Rapprendersi*.

INGUANTARSE, v. *Inguantarsi*, Mettersi i guanti alle mani.

INGUGIÀR, v. *Agucchiare*, Far lavori a maglia cogli aghi da agucchiatori.

INGURÀR o Aguràr, v. *Augurare* o *Auguriare*, Fare o pigliarsi augurio.

Inguràr le sante feste o el capo d'ano, *Far augurio di felicità*. V. Suro.

Inguràr mal, *Disaugurare*.

INIBIZIÒN, s. f. *Inibizione*, Voce propria del Foro ex-Veneto; ed era un Decreto fatto da quel Giudice che supponeva invasa la sua giurisdizione, al preteso invasore, onde sospendesse di agire fin che non fosse deciso dalla Signoria la quistione.

INIMIGO. V. Nemigo.

INIQUAMENTE, avv. *Iniquamente*; *Malvagiamente*; *Nefariamente*.

Àbito fato iniquamente, *Abito fatto o tagliato o cucito alla peggio o acciarpato o alla grossolana*.

INISIÀR, v. Voce del Contado (dal lat. *Initiare*) V. Meter a man in Meter.

INLECITO, add. *Illecito*, Non lecito.

INLEGITIMO, add. *Illegittimo*.

INLESCÀR, v. antiq. *Adescare* o *Ascare*, fig. Invitare e Tirare uno alle voglie sue con allettamenti.

INLIGERIRSE, dicesi da molti idioti per Ingerirse. V. E da altri ancora nel sign. di Sleziesirse, V.

INLUMINÀR, v. *Illuminare*.

IN MALORA. V. Malora.

INOBELIRSE, v. Voce antiq. *Nobilitarsi*.

INOCÀ, V. Incantà e Incocalìo.

INOCARSE. V. Incantarse.

Esser inocà, *Aver il cimurro; Aver le lune o la paturna*, dicesi di Chi ha alcun umore o fantasia o di Chi sia sdegnato o imbizzarrito.

INOCENTE, add. *Innocente*, Senza colpa.

Innocente, dicesi pure di cose inanimate, come *Mani innocenti; Erba innocente; Vino innocente*, cioè senz'acqua.

Povaro inocente! Si dice talvolta ironicamente di persona destra e maliziosa. *Bambin da Ravenna*. V. Destòn.

INOCENTÌN. V. Nocentìn.

INOGIÀR, v. V. Ogiàr.

INOMBRARSE, v. *Adombrarsi*, detto fig. vale Sospettare, Insospettirsi, Pigliar pelo, e dicesi anche Ombrarsi — *Adombrarsi*, val pure per Farsi ombra, Farsi paura.

IN OMBRIÒN, detto a modo avv. *In ombra*.

Veder in ombriòn, *Vedere in ombra*.

INOSSÀR, v. *Inossare*, Far ossa, in sign. di denti: quando cioè i bambini quasi inossano le gingive allor che mettono i denti.

Inossire, vale Indurarsi in ossa le parti che dovevano esser molli.

INQUARTÀ, add. *Quartato; Traversato*, Agg. che si dà ad Animale grosso e membruto, e dicesi de' Cavalli e simili.

INQUERÌR, v. (dal lat. *Inquirere*) *Inquisire*, Processare i rei in causa criminale.

Dicesi anche nel parlar familiare per *Ricercare; Dimandare* o *Investigare*. V. Intrequirìr.

INQUIETÀR, v. *Inquietare; Inquietire*.

Chi inquieta vien inquietai, *Chi altrui tribola sè non riposa*, L'inquietare altrui reca travaglio a colui pure che inquieta.

INQUIETO (coll'e stretta) add. *Inquieto; Inqueto; Irrequieto*.

Inquieto, dicesi anche in dialetto per Molesto alla quiete altrui.

INQUIETÙDENE, s.f. *Inquietudine; Inquietezza*.

INQUISITÒR, s. m. *Inquisitore*, Titolo di uffizio in alcune Magistrature della cessata Republica Veneta.

Inquisitori di Stato, dicevasi una notissima Magistratura di tre patrizii eletti dal Consiglio de' Dieci, due de' quali erano scelti dal suo corpo, che dall'abito che portavano dicevansi Negri, e uno da' suoi Consiglieri, che dicevasi Rosso; al qual Tribunale supremo e autorevolissimo apparteneva l'inquisizione ed anche il giudizio segreto sui delitti di Stato. Erano detti per met. Babai ed anche Re Magi.

INREGOLÀR, add. *Irregolare*.

INROCÀR, v. *Arroccare* e *Inconocchiare*, Porre il pennecchio in sulla rocca per filare.

INRODOLÀR, v. *Arrotolare*, Ridurre a forma di rotolo.

Dicesi pure per *Involgere; Ravvolgere; Rinvolgere; Rinvoltare*, Inviluppar che che sia.

INROTULAZIÒN, s. f. *Inrotulazione*, Voce di uso moderno Forense, portataci dai Lombardi, e vale *Coordinazione* o sia Unione dell'intiero processo civile, che poi passa al Consigliere relatore perchè ne riferisca al Tribunale la causa e proponga la sentenza.

INSABIONÀR, v. *Inarenare; Empiere*, Colmare o Coprir d'arena.

INSACÀ, add. *Insaccato; Rinsaccato*, dicesi delle Biade che sono riposte ne' sacchi.

Insacàda, add. *Sbonzolata; Scinta*, dicesi d'una Donna che abbia le vesti larghe e mal adattate.

Roba insacàda, V. Roba.

INSACÀDA, s. f. *Insaccamento*.

Rinsaccata e *Rinsaccamento*, Scotimento e propriamente Quello che si soffre per la scomoda andatura del Cavallo.

INSACÀR, v. *Insaccare* e *Rinsaccare*; Mettere nel sacco.

Detto per simil. *Sbasoffiare; Ingubbiare; Pacchiare*, Empiersi il corpo di cibo.

Insacàr, dicesi per *Imborsare; Intascare*, Mettere in borsa o in tasca.

Insacàr sul cavàlo, *Rinsaccare*, che anche dicesi *Andar a balzelloni, a scosse*, Scuotersi andando a cavallo per la scomoda andatura di esso. E quindi *Rinsaccamento*, Si dice lo Scotimento di chi va di trotto.

Insacàr i salai, *Imbudellare* o *Imbusecchiare. Imbudellar la salsiccia*, che gli Aretini dicono Imbuzzicchiare — *Rimpinzare i salami*, vale Riempir bene i budelli.

INSACOLÀR, v. *Accincignare* o *Succignere*, Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra. V. Sacola.

INSALVADEGHÌO, add. *Insalvatichito* o *Insalvaticato*, Divenuto burbero e intrattabile.

INSALVIÀ, add. *Salviato*, Fatto con salvia o Che ha odore o sapore di salvia.

INSANGUENÀR, v. *Insanguinare* o *Sanguinare*, Bruttare di sangue.

Insanguenàr de miseria, detto famil. e fig. *Esser ridotto al mendicume* o *in piana terra; Ridotto* o *Condotto in sul lastrico; All'estrema mendicità*.

Taciarse el naso e insanguenarse la boca, V. Taciàr.

INSAONÀR, v. *Insaponare*.

Barba ben insaonada meza fata, *Barba bagnata mezza rasa*.

INSATANASSÀ, add. *Insatanassito*, Imperversato come un Satanasso, Invelenito.

Insatanassà in t' una cossa, *Tuffato*, Infervorato.

INSATANASSARSE, v. *Arrabbiare; Arrovellarsi; Indispettirsi*.

Insatanassarse in t' una cossa, *Tuffarsi* o *Ammazzarsi in che che sia*, Andar di voglia a far che che sia.

INSAZIABILE, add. *Insaziabile; Insaturabile; Incontentabile*.

Corpo insaziabile, *Corpo disabitato, che non riempie mai le canne rabbiose*.

INSEÀ, add. *Unto di sego; Lordo di sevo*.

INSEÀR, v. *Ugnere; Lordare di sevo o di sego*.

Inseàrse, detto fam. *Insetarsi*, Fasciarsi o Coprirsi di seta; cioè di panni di seta.

INSECHÌO, add. *Ristecchito; Secco; Ammazzerato; Indurito; Rassodato*.

INSECHÌR, v. *Ristecchire*, Divenir secco.

INSEGNA, s. f. *Insegna*, Segno di negozio o bottega.

Insegna dei soldai, *Insegna; Bandiera; Stendardo*.

Insegna dei bastimenti, *Figura di prua*, Quelle statue o simili poste alla prua delle navi.

Senza insegna de barba, *Senza un segnuzzo di barba*, dicesi d'Uomo sbarbato.

No gh'xe gnanca insegna o l'insegna, *Non v'è nemmen segno o segnuzzo o traccia o indizio; Non se ne trova respicè*, vale Filo, brandello, fummo, vestigio.

Dove che xe l'insegna che xe l'ostarìa, *Dov'è la buca è il granchio*, vale Di cose che non vanno disgiunte — *Chi imbianca la casa la vuol appigionare*, Prov. dicesi delle Donne che oltre al convenevole s'abbelliscono e raffazzonano.

INSEGNÀR, v. *Insegnare*, Ammaestrare

Tornàr a insegnàr, *Rinsegnare*.

Insegnàr a un aseno, *Insegnare al bue far santà*, cioè Scienze e modi civili a uno zotico.

Far parèr d'insegnàr e no insegnàr, *Imboccare col cucchiaio vòto*, detto fig., e vuol dire Non saper insegnare.

Insegnàr a chi sa, *I paperi vogliono menare a ber le oche; Instruire Minerva; O pazzo che vuole insegnar a notare a' pesci*: simile agli altri *Portare il Cavolo a Legnaia, le nottole ad Atene; Insegnar partorire a sua madre*, detti metaf. e vagliono Far mostra o spacciare qualche suo pensiero o detto o avvertimento con persone che ne sanno più di sè.

Insegnare dicesi anche in buona lingua per Dare altrui cognizione di che che sia; Informare; Mostrare; Dar notizia o indizio; Far conoscere; Indicare.

Insegnàr ai osèli, V. Osèlo.

INSELÀ, add. *Sellato*, Che ha sella, e si dice del Cavallo e simili.

Dicesi pur *Sellato* al Cavallo che abbia la schiena troppo piegata verso la pancia.

INSELÀR, v. *Sellare*, Mettere la sella a' cavalli o agli asini — *Imbardare*, val Metter le barde.

INSEMBRÀ, add. *Assembrato; Mescolato; Mischiato*.

INSEMBRÀR, v. *Assembrare; Mescolare; Mischiare; Tramischiare*, Confondere più cose insieme.

INSEMBRE, T. Antiq. *Insieme*.

INSEMENÌO o Insemenìo, add. (che suona Divenuto scemo) *Sbalordito; Stordito; Intronato*; o anche *Atterrito; Confuso; Spaventato* — *Sbalordito*, dicesi non meno per Stupefatto dalla maraviglia.

Son insemenìo, *Sono sbalordito* o *confuso; Non so quel ch'io mi faccia*.

TI ME PAR INSEMENÌO, *Tu mi sembri di stucco o un balordo, o un disennato*, cioè Privo di senno.

VECHIO INSEMENÌO, *Vecchio rimbambito*, Che ha perduto il senno e il giudizio virile.

INSEMOLÀR, v. *Incruscare*, Coprir di crusca. V. SEMOLA.

INSEMPIÀ, add. *Scempiato; Stupido; Imbarbogito*, Semplice, sciocco.

INSEMPIARSE, v. *Stupidire; Stolidire; Imbarbogire*, Farsi o rendersi stupido, stolido.

INSENÈTIO, add. *Indozzato; Imbozzacchito; Intristito; Ravanello venuto per l'asciutto; Affamatuzzo; Afato*, dicesi di Persona.

Intristito; Imbozzacchito; Incatorzolito; Non attecchito, dicesi delle Piante.

Afato, direbbesi delle Frutta che strette dalla nebbia o dal soverchio caldo non possono condursi a perfezione — *Affienito*, delle biade e delle erbe, che per mancanza d'acqua vengono sustentate. — FORMENTO INSENETIO, V. FORMENTO.

INSENETÌR, (dal latino *Senesco* o *Insenesco*) v. *Indozzare; Imbozzacchire; Intristire; Incatorzolire*, Dinota l'essere degli animali quando per principio di sopravvegnente indisposizione intristiscono.

Intristare; Intristire; Incattivire; Imbozzacchire; Incatorzolire; Non attecchire; Indozzare, Dicesi delle Piante.

Annighittire, val Divenir lento, pigro, infingardo; e dicesi degli uomini.

INSENÈTO, add. usato nel Contado di Chioggia, e vale *Inquietato; Disturbato*.

INSENSÀ, add. *Insensato*, Stupido, Stolto, Folle. *Mogio; Pastore; Boto* sono quasi sinonimi per denotare Una persona buona a nulla.

DEVENTÀR INSENSÀ, *Imbarbogire*, Perdere il senno per vecchiezza.

INSENSARSE, V. INSEMPIARSE.

INSERVÌBILE, add. Voce di molto uso e che si scrive, *Non servibile*, cioè Che non è atto a servire ad alcun uso — *Non usabile; Non adoperabile* si dice di qualche strumento o simile che non sia più buono ad essere usato, e che si dice *Sferra*.

INSERVIENTE, s. m. Voce di nuovo uso fra noi. Chiamasi *Inserviente* in forza di aust. quel Famiglio che serve i Magistrati, distinto dall' Usciere e dal Portiere nel titolo e nel soldo, ma che fa lo stesso servigio.

INSÈSTAR, v. *Assestare*, Aggiustare per l'appunto. V. SESTO.

INSESTÀR LE BOTE, T. de' Bottai, *Assestare le botti*, che consiste nel ridurre coll' ascia a forma regolare il loro pettine.

INSIANDO, Gerundio di Insìr, ed equivale a *Uscendo*. La voce vernacola è antiquata e più non s'usa.

INSÌDA, s. f. T. antiq. ma conservatosi nel titolo d' una Magistratura ex Veneta sino al finire della Repubblica; e vale *Uscita*, cioè, Esportazione, Estrazione dallo Stato. Eravi la Magistratura detta TAVOLA DEL L'INSÌDA (come v'era l'altra detta TAVOLA DELL' ENTRADA) che soprantendeva le estrazioni o esportazioni delle mercanzie da Venezia per fuori, composta di tre Patrizii della classe povera, con salario, che nominavansi *Officiali alla Tavola dell' insida*. La Tavola dell' Entrada ne aveva sei. V. INSÌR.

A L' INSÌDA DE ZUGNO, *Verso al termine di Giugno*, Agli ultimi giorni.

INSIEME, avv. *Insieme* dal barb. *Insimul*. *Assieme* non è usato da moderni scrittori. *Insiememente* ha lo stesso sign. ma usasi di rado.

ANDÀR INSIEME, *Andar a una o ad una o insieme*. In altro sign. direbbesi *Congiungersi; Accoppiarsi; Mescolarsi*.

EL TUTO INSIEME, *L'insieme* o *Ben'insieme*, è T. di Pittura, Scultura e Architettura e significa L' essere ogni parte del tutto nel proprio sito o sede. *Collettivamente*, Tutto insieme.

METER INSIEME, V. METER.

INSIGNÌO, add. *Insignito*, Decorato. *Insignito d' un ordine cavalleresco*.

INSINUÀR, v. (dal barb. *Insinuare*, in acta publica referre) Termine di pratica portatoci dai Lombardi, ed ora già fatto comune e usato nel foro e ne' pubblici uffizii, nel sign. di *Presentare* — INSINUAR LA DOMANDA, *Presentare la petizione*, cioè Presentarla all' Uffizio degli esibiti.

INSINUAZIÒN, s. f. verbale di INSINUÀR, *Presentazione* — FAR L' INSINUAZIÒN DE L' ISTANZA, *Presentare l' instanza*.

INSÌO, add. Voce antiq. *Uscito*.

INSÌR o ENSÌR, v. T. antiq. e di poco uso, e vale Uscire.

NO GHE XE NÈ ENTRÀR NÈ INSÌR, *Non c'è entrata nè uscita*; E per metaf. *Nè diritto nè rovescio*.

INSOAZÀR, v. *Incorniciare*, V. SOAZA.

INSOAZÀR UN' ERTA, *Metter la cornice ad uno stipite; Incorniciare*. V. ERTA.

INSOAZÀR QUALCUN, detto fig. *Ligiare; Lisciar la coda; Piaggiare; Piaggiare; Andare a versi*, Lodare e Adulare. V. INSONZOLÀR.

INSOLENTÀR, v. *Fare insolenze ad alcuno; Dar fastidii o ricadia; Disturbare; Deridere o Irridere alcuno; Beffeggiare*.

Detto per *Insolentire*, Divenir insolente.

INSOLENTE, add. *Insolente*.

PUTÈLO INSOLENTE, *Nabisso; Fistolo; Faccimale*, dicesi a Ragazzo che dia disturbo. V. REBEGOLO e BEGONÈLO.

INSOLENTE CH' EL BECA o INSOLENTE COME LA MERDA, *Più impronto o fastidioso d' una mosca*.

INSOLENZA, s. f. *Insolenza* e *Insolenzia*, Temerità, Ardire, Baldanza, Arroganza. *Parlare* o *Trattare* o *Procedere con insolenza* vuol dire Con temerità o arroganza.

INSOLENZA presso noi ha talvolta il sign. di *Sopruso; Ingiuria; Contumelia; Villania* — FAR O DIR UN' INSOLENZA, *Fare o Dire un sopruso, un'ingiuria*, Vilipendere o Ingiuriare alcuno con parole o modi insolenti.

INSOLFARÀ, add. *Zolfato; Insolfato; Solfato; Solforato*, Mescolato collo zolfo.

INSOLFARÀDA, s. f. *Inzolfatura; Zolfatura; Solfatura*, Fumo, Profumata di zolfo.

INSOLFARARSE, v. *Insolfarsi*, Impiastrarsi di zolfo.

INSOLIDÀ, add. *Solidario*, T. leg. Obbligato in solido, cioè insieme.

CREDITO o DEBITO INSOLIDÀ, *Obbligazione solidaria tra più creditori o debitori*.

INSOLIDITÀ, s. f. *Solidità*, T. leg. Quindi *Solidario* ovvero *Obbligato in solido* dicesi al Debitore che resta tenuto *solidalmente* a pagare.

INSOLVÌBILE o INSOLVENTE, add. T. del Foro *Non solvente*, cioè Che non può pagare o che non vuole pagare. Il suo contrario è *Solvente*. V. PAGADOR.

INSOLUBILITÀ }
INSOLVIBILITÀ }
INSOLVENZA } s. f. T. del Foro, *Impotenza a pagare*.

INSONÀ, add. *Sonnacchioso; Sonnoloso; Sonniglioso; Sonnoglioso; Grullo; Consopito*, Balordo dal sonno.

ESSER INSONÀ, *Avere gli occhi tra' peli; Essere sonnacchioso o sonniglioso*.

INSONÀ DA L' OPIO, *Adoppiato*.

INSONÀR, v. *Assonnare; Insonnare*, Prender sonno.

INSONIARSE o INSOGNARSE, v. *Sognarsi o Sognare; Insognarsi*, Far sogni mentre si dorme.

INSONIARSE UNA COSSA, detto per simil. *Sognare o Insognarsi*, cioè Inventare, immaginare una cosa non vera — *Trasognare*, Andar errando colla mente, quasi farneticare.

O 'L S' INSONIA O 'L DEVENTA MATO, *Sogna si o farnetica*; dicesi di Chi asserisce una cosa falsa o assai stravagante.

NO ME LA INSONIO GNANCA, *Non mi passa nè men per la mente*.

INSÒNIO o INSOGNO ed anche SOGNO, s. m. *Sogno o Insogno*.

FAR UN INSONIO O UN SOGNO, V. INSONIARSE.

Sogno o *Insogno*, dicesi per Chimera o vana immaginazione — L' È STÀ UN INSONIO, *I sogni non son veri e i disegni o pensieri non riescono*, La speranza fu fallace.

TUTI INSÒNI', *Tutte vescie o trovati o invenzioni o trovatelle*, Pretesti o ragioni mendicate per iscusarsi.

GNANCA PER INSONIO, *Nemmen per sogno o per ombra*.

SECONDO I RESCALDI PIÙ O MANCO SE INSONIA, V. in RESCALDO.

INSONOLÀ }
INSONOLÌO } add. *Grullo* o *Mogio*, Di spiriti addormentati, contrario di Desto.

INSORDÌR o INSORDÀR, v. *Insordire*, v. n. Divenir sordo. *Assordare*, vale Far sordo.

TI ME FA DEVENTÀR SORDO, *Tu m' in-*

troni, cioè Mi offendi con soverchio romore l'udito — *Tu mi abbuccini*, direbbe un Sanese, cioè M'assordi con le grida. *Tu mi stordisci.*

INSORÌBOLE, add. Voce di Chioggia, corrotto da *Insoffribile*, Increscevole, Noioso.

INSORÌR, V. Insuaìr.

INSOZZOLÀ, add. *Insozzato*; *Lordato.*

INSTÀE, T. Antiq. V. Istà.

INSULSÀGINE, s. f. *Scipitezza*; *Insipidezza*; *Sciocchezza.*

Scipidezza delle parole e de' componimenti insipidi, insulsi.

Mellonaggine, vale pur Scipitezza, Grossezza d'ingegno.

INSÙLSO, add. Riferito a uomo, *Scipito*; *Sciocco*; *Scimunito*, Senza senno. *È quasi uno stivale, come dir è la merda dell'allocco la qual non sa nè di ben nè di male.*

Riferito a vivanda, *Insulso*; *Insipido*; *Scipido*; *Sciocco*, che vale Senza sapore, senza gusto o senza sale.

Riferito a cosa, *Insulsa* o *Sciocca*, cioè Senza proposito, Senza ragione, Impropria.

INSULTO, s. m. *Insulto*, cioè Oltraggio.

Insulto, dicesi poi dalla bassa gente nel signif. di *Assunto*, cioè Impegno; Impaccio, Impiglio, Cura, Impresa, Noia, Briga — Torse l'insulto de far una cossa, *Addossarsi* o *Pigliarsi una detta*, *un impaccio*, *un imbarazzo*; *Aggravarsi*; *Accollarsi.*

INSÙMA o Insòma, avv. *In somma*; *In fatti*; *In somma delle somme*, Finalmente, In conclusione.

INSUPÀR, V. Inzupàr.

INSURIMENTO, s. m. *Noia*; *Fastidio*; *Increscimento*; *Tedio*; *Spiacevolezza.*

Go un gran insurimento, *Ho una gran noia*; *Son pien di lasciami stare.*

INSURÌR, v. *Dar noia* o *Venir a noia*; *Stuccare*; *Ristuccare*; *Infastidire.*

Insurirse, *Annoiarsi*; *Infastidirsi*, *Stuccarsi*; *Ristuccarsi*; *Stucchevolarsi.*

INSUTILÌO, add. *Sottigliato*; *Assottigliato.*

INSUTILÌR, v. *Sottigliare*; *Assottigliare.*

INTABARÀ, add. *Inferraiuolato* o *Inferraiolato*, Avviluppato nel ferraiuolo; *Ammantellato*, Coperto da mantello.

INTABARARSE, v. *Ammantellarsi*; *Mantellarsi*; *Inferraiuolarsi*; *Rinferraiuolarsi*; *Appiattarsi nel mantello.* V. Destabaràr.

INTACÀR, v. *Intaccare*, Far tacca.

Intacàr la cassa publica, *Intaccare*; *Fare una buca*; *Rendersi colpevole di peculato o di grave infedeltà pubblica.*

Intacàr qualcun, detto in altro sign. *Accusare alcuno*; *Apporre ad alcuno una colpa* — No se pol intacàr in nissuna cossa, *Non gli si può appiccar sonagli. E' non gli si può attaccar ferri addosso*; *Non gli si può apporre*; *Non si può imputarlo di alcuna mancanza.*

Intacàr el mese o el salario, V. Magnàr in erba.

Intacàr la scorza d'un alboro, *Calterire.*

Intacarse co l'abito a qualche chiodo, *Appiccarsi*; *Attaccarsi.*

INTACATÒR, s. m. *Reo di peculato*, cioè D'infedeltà nella custodia o amministrazione del danaio pubblico affidatogli.

INTÀCO, s. m. *Peculato*, T. de' Pubblicisti. Delitto di colui che impiega in proprio uso il danaro di pubblica ragione affidatogli in custodia. Il Codice criminale Austriaco lo comprende sotto il titolo di *Infedeltà pubblica.*

Avèr un intaco drento, *Avere il mal del tisico*; *Andar a Bolsena*; *Dar nel tisico*; *Drento è chi la pesta*; *Aver l'etisia.*

INTAGIÀ, add. *Intagliato*; *Scolpito*; *Sculto*; *Scultato* — *Ciamberlato*, Ornato d'intagli.

Fogie intagiàe, *Laciniate* o *Laciniose*, Dicono i Botanici, e vale Tagliuzzate o intagliate nell'estrema parte.

INTAGIADÒR, s. m. *Intagliatore*, dicesi Quello che intaglia o in pietra o in legno fogliami, cornici o simili, ma non figure, perchè quello che intaglia figure di rilievo, dicesi Scultore. — *Intagliatore* o *Calcografo*, chiamasi quell'Artista che intaglia nelle lastre di rame qualunque lavoro. V. Incisòr. — *Intagliatore* si prende comunemente per Quello che lavora d'intaglio in legno, eziandio che faccia figure della stessa materia o altri lavori.

Incisori si dicono Quelli tra gli Orefici che fan professione d'intagli.

INTAGIADÒRA, s. f. *La femmina d'Intagliatore.*

INTAGIÀR, v. *Intagliare*, Scolpire.

Intagiarse, Detto famil. *Accorgersi*; *Insospettirsi*; *Apporsi*; *Addarsi* — Me n'ho intagià, *Me ne accorsi*; *Ne presi sospetto.* V. Darsene, in Dar.

INTAGIO, s. m. *Intaglio.* V. Intagiadòr.

Avèr un intagio, Maniera fam. *Aver un sentore*, *un indizio.* V. Sentòr.

Intagi d'un bastimento, V. in Speròn.

INTAMBARÀR, v. *Ingumberare*; *Ingombrare*, Mettere cosa in alcun luogo che ne impedisca l'uso di pria.

INTAMBUSÀR, v. *Smarrire*, Perdere che che sia, ma non senza speranza di ritrovarlo. Lo stesso che Imbusàr V.

Intambusarse. *Rimbucare*, verbo neut. *Imbucarsi*; *Intanarsi*, Nascondersi.

INTANARSE, v. *Intanarsi*; *Rintanarsi*, Nascondersi in qualche luogo.

Dove diavolo seu intanàda? (Dice per esempio il Marito verso la Moglie, cercandola per le stanze e non trovandola) *Dove vi siete intanata?* Dove siete nascosta?

INTANTÀ, add. *Ostinato*; *Testereccio*; *Arrabbiato*; *Arrovellato*; *Arrangolato.*

INTANTARSE, v. *Pigliar il broncio*; *Corrucciarsi*; *Invelenire.*

Dicesi ancora per *Ostinarsi*; *Incaponire*; *Entrar nel pecorone*; *Dar nel bue*, Il suo contrario è Destantarse.

INTARDIGANZA, s. f. *Tardanza*; *Ritardo*; *Indugio.*

INTARDIGAR, v. *Ritardare*; *Far indugiare*; *Tenere a bada*; *Trattenere*; *Intertenere.*

Intardigarse, *Indugiare*; *Ritardare*; *Intertenersi* o *Intrattenersi* — Intardighève, *Indugiate alcun poco.*

INTARSIÀO, add. Voce antiq. *Intarsiato*, quasi Intrecciato. *Legname intarsiato*, vale Commesso insieme a più colori. V. Rimesso.

INTASCADA, s. f. *Tascata.* V. Scarselada.

INTAVELÀR, v. *Ammattonare*, *Mattonare*, Selciare o Coprire il pavimento di mattoni. *Impianellare*, dicesi de' Coperti delle case. V. Tavèla, Piera, Selesàr.

IN TEL, *Nel* — In te la, *Nella* — In te le, *Nelle* — In tei o In ti, *Nei* o *Ne'.*

In tel muso, In te la man, In te le recchie, In ti piè, *Nel viso*, *Nella mano*, *Nelle orecchie*, *Ne' piedi.*

INTEMERÀTA, s. f. *Rimprovero*; *Lavacapo*; *Cappellaccio*; *Redarguizione.*

Far un'intemerata, *Dare* o *Fare una sbarbazzata*, *un lavacapo*, *un cappellaccio ad alcuno.* V. Romancina e Salata.

INTEMPARÀ, add. *Temperato* o *Acquato*, Agg. a Vino mescolato coll'acqua.

INTEMPARÀR, v. *Temperare il vino*, Mescolarlo coll'acqua.

Intemparàr la pena, *Temperare la penna.*

INTENDÀCHIO, s. m. *Intendacchio*, voce bassa, e vale Intendimento, Discernimento. V. Gnuca.

No ga gnancora el so bon intendachio, *Non ha per anco discernimento*; *Non ha intendacchio, comprendonio.*

INTÈNDER, v. *Intendere*, Apprendere coll'intelletto.

Intender in aria, *Intender per aria*, vale Intender al minimo cenno. *Intendere a cenni*, dicesi di Chi intende facilmente e senza lungo discorso.

Intender qualcossa, *Intendacchiare*, Intendere per discrezione.

Intènder, *Intendere*, vale per Sentire. *Non intendo*, cioè Non sento — M'intendeu? *M'intendete? Sentite?*

Intender per le recchie del mastelo, *Intender male*; *Frantendere*; *Masticarla male*, Intender il contrario. V. Strapè e Straintender.

Intendersela, *Darsi l'intesa*; *Star sull'intesa*, vagliono Rimanere d'accordo.

Intendersene d'una cossa, *Conoscere* o *Conoscersi*, Aver molta pratica o esperienza di certe cose, intendersene. *Conoscer bene il mondo*, *i buoni libri*, *le gioie*, *le perle*; *Conoscersi di pietre preziose*; *Conoscersi del mondo.*

Intendersene quando la xe cota, *Avere studiato in Buemme*; *Esser dotto in Buezio*; *Avvenirsi come al bue a far santà*, vagliono Esser ignorante, Non aver cognizione di che che sia.

Dar da intender che zioba vien de venere, ovv. Dar da intender el bianco per negro o una cossa per l'altra, *Dare ad intendere che gli asini volino*; *Mo-*

strare o *Far vedere il bianco pel nero; Dar a credere che il mal sia sano; Dare a bere; Mostrare* o *Dare altrui lucciole per lanterne*, Voler far credere cose incredibili.

M'INTENDA CHI POL, *Dire alla figliuola perchè la nuora intenda*, Prov. che vale, Chi ha a intendere intenda—M' INTENDO MI CO DIGO TORTA, *M' intendo io*, ovv. *Intendami chi può che m'intend'io.*

MI LA INTENDO CUSSÌ, *Io dirò liberamente come l' intendo* — In altro sign. *Io voglio così* — INTENDO CHE LA VADA SUBITO VIA DE QUA, *Voglio ch' ella vada subito via di qua.*

QUESTA LA INTENDO, *Questa mi calza*, S'adatta alla mia capacità — QUESTA NO LA INTENDO PER ASSOLUTO, *Questa non la voglio* o *non la permetto assolutamente.*

S' INTENDE, *S' intende*, risposto con troncamento, vale Sicuramente.

INTENDER PER DISCREZIÒN, *Intendere per discrezione*, dicesi dell' intendere per suo accorgimento l' altrui mal composto discorso o scrittura, e di questa si dice non solamente del disteso, ma ancora del cattivo e non intelligibil carattere.

S' INTENDE TUTO PER DISCREZIÒN, detto in altro senso, ovv. INTENDESSIMO, *S'intende acqua, e non tempesta*; *Voler la briglia e non le pastoie*, modi prov. cioè Conviene aver moderazione in tutte le cose. V. ONESTO.

VOLÈR INTENDER UNA COSSA, *Alludere*, Accennare col discorso a qualche cosa intesa e non ispiegata.

Si suole anche dire, CHI LA INTENDE, CHI NO LA INTENDE, E CHI NO LA VOL INTENDER, Quando insorgono dei dispareri di varia specie tra l' affermativa e la negativa; ed è maniera fig. che vale *Chi la vuole, chi non la vuole, e chi senza intenderla è testereccio di non volerla.*

INTENDITÒR, s. m. *Intenditore.*

A BON INTENDITOR POCHE PAROLE, *A buono intenditor il parlar corto* o *poche parole.*

INTENERÌR, v. *Intenerire.*

TORNÀR A INTENERÌR, *Rintenerire.*

INTENERIRSE, *Intenerirsi*; *Rintenerirsi*; *Imbietolire*; *Venire in dolcezza*, o *in bietolone*; *Sollucherare* — *Imbambolare* dicesi propr. Quando inumidendo o ricoprendo le luci colle lagrime senza mandarle fuori, si fa segno di dover piangere.

INTENTA, s. f. *Tintura.*

INTENTO, add. (coll' e chiusa) *Tinto*, da Tignere.

INTENUTÀR, v. T. del Foro ex-Veneto, che anche dicevasi TOR IN TENUTA, *Staggire* o *Fare staggina*, Sequestrare col prendere in nota la quantità de' beni stabili d'un debitore, per farli aggiudicare a favor del creditore. Lo stesso che APRENDER.

INTENZER, v. colla z dolce e l' e chiusa) nel sign. di *Tignere* o *Tingere*, V. TENZER.

Più propr. questo verbo si usa nel sign. d' *Imbrattare*; *Sporcare*; *Lordare*; *Bruttare*, e si riferisce a colore sporco e nero — INTENZERSE CO L' INGIOSTRO, COL CARBÒN, CO LA PIGNATA e simili, *Bruttarsi* o *Sporcarsi i panni coll' inchiostro, col carbone, colla pentola* etc.

INTEPIDÌO, add. *Intiepidito*; *Rattiepidito*; *Tiepidato*; *Tepefatto.*

INTEPIDIR, v. *Tiepidare*; *Tepefare*; *Tepificare*; *Intiepidire*; *Rintiepidire.*

INTERAMENTO, s. m. *Interro*, Sabbione o Fango che il mare o i fiumi trasportano e che fanno cangiar direzione o riva.

INTERÀR, v. *Interrare* o *Interriare*, Impiastrare con terra. *Interrare un rivo, un fosso.*

Rinterrare o *Atterrare* e *Colmare*, Riempir di terra una pianura, come avviene per le rotte de' fiumi; E quindi *Rinterramento* o *Colmata.*

INTERÀR UNA PESCHIERA, *Interrare* o s' è di muro, *Demolire.*

INTERCALAR, s. m. *Intercalare*, Voce dell' uso. Intendesi delle parole inconcludenti che taluno ha l' abito viziato di ripetere frequentemente nel suo discorso per aiutarsi a tirare innanzi: come sarebbe il seguente ben singolare, che l'autore ebbe a sentir più volte, E DAI TIRA PARA CAMPANA MARTÈLO, A LE QUANTE LA VUSTU, INTRIGHITE TI E DESTRIGHIME MI, E FA CUSSÌ FIN CHE TI VITI CHE MAI PIÙ TI TE DESTRIGHI.

INTERDÈTO, s. m. *Interdetto*, T. del Foro ex-Veneto. Era il dire qualche ragione intermedia prima che venisse a risolversi la pendenza civile.

Citare per interdetto, dicevasi del Provocare la parte avversaria dinanzi al Giudice per esporre le proprie ragioni.

Interdetto, T. Leg. dicesi per Agg. ad Uomo dichiarato incapace per legge di maneggiare i proprii beni: come l' imbecille, il mentecatto, il prodigo etc.

INTERDÌR, v. *Interdire*, cioè Vietare, Proibire.

Interdire uno, T. Leg. vale Dichiararlo con sentenza incapace dell' amministrazione della sua facoltà. E quindi dicevasi *Interdizione* all' Atto del Giudice che faceva una tale dichiarazione.

INTERESSÀ, add. *Interessato*, Partecipante in un affare o negozio.

Interessato, si dice pure di Chi si dà in preda al suo utile e comodo senz' aver riguardo dell' altrui; e dicesi anche *Avido* e *Arrotino* — *Sorbone* direbbesi di Uomo cupo ed attento al suo interesse.

INTERESSÀ IN UN AFÀR, *Interessato*, Chi si prende cura d' un interesse altrui come se a sè appartenesse; *Accalorito*; *Impegnato*; *Infervorato.*

OMO GNENTE INTERESSÀ, *Disinteressato*; *Liberale*; ed è il contrario d' interessato nel secondo sign.-Direbbesi *Indolente* o *Freddo* se si trattasse di affari altrui.

INTERESSAMENTO, s. m. *Cura*; *Sollecitudine*; *Studio*; *Premura*, onde alcuno tratta con amore e con zelo le cose altrui, come se fossero proprie.

INTERESSANTE, add. *Interessante*, Che interessa, cioè Che impegna, o Che alletta, che induce voglia — Talvolta vale *Importante.*

INTERESSÀR, v. *Interessare*, Mescolare, Far partecipe, Far entrar qualcheduno in un affare, Impegnare, Infervorare.

Interessarsi, Impegnarsi, Infervorarsi, Prender parte o interesse in che che sia a favore o disfavore d' alcuno.

INTERESSE, s. m. *Interesse*, dicesi per Affare o negozio qualunque che c' interessi — *Badare a' suoi interessi*, Accudire a' proprii affari.

Interesse, si dice per *Utile* o *Merito* che si riscuote de' danari prestati o si paga dagli accattati, differente in questo da Usura, ch' egli è lecito ed ella no — E perchè chi paga risente danno, e chi riscuote utile, di qui è che Interesse semplicemente si piglia e per Utile e per Danno.

SE TRATA DEL SO INTERESSE, *Chi fa per sè fa per tre*, e vale che Negl' interessi proprii ciascuno è più accurato che gli altri.

INTERESSÈTO, s. m. *Interessino*; *Interessuccio*; *Affaruccio.*

INTERINAL, add. Voce formatasi dal latino *Interim*, ed usata nel Foro, e vale *Provvisionale*; *Temporario*; *Temporaneo*; *Transitorio.*

INTERINALMENTE
INTERINAMENTE } Avverbii dal lat. *Interim* e vagliono *Provvisionalmente*; *Temporalmente*; *Per ora*, che anche fu detto *Interim*, Sino a nuove disposizioni.

INTERIORI o VENTRAME, s. m. *Interame*; *Interiora*; *Interiori*; *Entragna.* Tutti gl' interiori dell' animale.

Frattaglie, si chiamano gl' Interiori spiccati dall' animale, e certe amozzicature della sua carne.

Busecchia; *Busecchie*; *Busecchione*; Il budellame.

CAVÀR I INTERIORI, V. CAVÀR.

INTERIZÌO, add. (colla z aspra) *Intirizzito* o *Intirizzato.*

INTERIZÌR (colla z aspra) v. *Intirizzire* o *Intirizzare*, Assiderarsi pel freddo.

INTERLINEÀR, V. POSTILÀR.

INTERLOCUTORIO, add. T. For. ex-Veneto, *Interlocutorio*, dicevasi per Agg. di Sentenza che ordinava la produzione di maggiori notizie per poter dare una sentenza definitiva.

INTERLOQUÌR, v. dal lat. *Interloqui*, datoci dai Lombardi come voce del Foro che dicono *Interloquire*, e vale *Dar parere*; *Discutere*; *Disaminare incidentemente.*

INTERMEDIARIO, s. m. *Mediatore*; *Interpositore*; *Intercessore*; *Mezzano.*

INTERMEDIARIO, add. *Intermedio*, Di mezzo.

INTERMÈZO, s. m. *Episodio* o *Intermedio* s. chiamasi Qualunque azione d' una tragedia, d' un dramma, d' un poema epico, che il Poeta introduce per distendere l' azione principale o per ornarla.

Per *Intermezzo*, detto in forza di sust. noi veramente intendiamo un' Azione che

tramezza nella commedia gli atti, ed è separata da essa.

INTERNARSE, v. *Internarsi*, Fu detto anche *Addentrarsi*, come *Una spelonca s' addentra per lungo tratto nel monte. Chi s' addentra nelle viscere della terra a vedere i metalli* etc.

Internarse in un afàr, *Approfondare* o *Approfondire*, detto fig. e vale Speculare addentro. *Voi non avete mai approfondato questo problema.*

INTERQUIRÌR. V. Intraquirìr.

INTERVENIENTE, s. m. *Interveniente*; *Patrocinatore*; *Sollecitatore*, Propriam. era quello che sotto la scorta d' un Avvocato difendeva ai tempi Veneti ed agiva nelle cause altrui. Dicesi anche *Procuratore*.

INTERVENIENTUZZO, s. m. *Procuratorello*.

INTERUSÙRI, s. m. (dal latino *Interusurium*) T. Forense dell' ex Governo Veneto. S' intendono gl' Interessi derivanti da capitale fruttante, quasi *Usure del tempo intermedio*. S' usava questa parola più comunemente per dinotare gl' interessi della dote promessa e non consegnata o non restituita, nel qual caso dicevasi *Interusuri dotali*, come i Romani dicevano *Dotis usuræ*.

INTERUTÒR, s. m. *Interruttore*, chiamavasi ai tempi del Governo Veneto quell' Avvocato, che interrompeva la seconda aringa o sia la replica dell' Avvocato avversario, confutando le di lui ragioni ed argomenti.

INTERUZIÒN, s. f. *Interruzione*; *Interrompimento*.

Interuziòn del polso, *Intermittenza* o *Intermissione*, quando le sue battute non sono eguali.

INTERZÀR (colla z aspra) v. — Interzàr la manestra, *Alternare la minestra*, Far la minestra a vicenda, *Avvicendare*, cioè Farne or d' una sorte or dell' altra; Ovvero mescolarla con diverse e variate sostanze.

Interzàr el tempo, *Alternare il tempo*; *i giorni*, *le ore*, Impiegarle in successive operazioni.

Interzàr el discorso, *Intrecciare*, Confondere il discorso.

Interzàr una cossa co l' altra, *Intrecciare*, Inserire una cosa dentro dell' altra. *Fila intrecciate.*

Interzàr del tabaco, *Sterzare il tabacco* vale Fare una mescolanza regolata.

INTESTÀ, add. *Intestato*; *Incapato*; *Testereccio*; *Ostinato*; *Uomo di sua testa, che sta alla dura, che punta i piedi al muro.*

Fiume o Fosso intestà, *Otturato da un capo*; Interrato alla testa o sia alla bocca per impedire il corso dell' acqua. *Attestato*. V. Cavedòn.

INTESTÀDA, s. f. T. di Bigliardo, dicesi Quando la palla dell' avversario percuote due sponde.

INTESTADÙRA, s. f. *Intestatura*, si dice del Porre in testa ad una carta il nome d' alcuno.

Parlandosi del capo d' un fiume o simile, dicesi *Attestatura*, che è Riunirlo alla terra mediante un interrimento artifiziale. V. Intestàr.

Intestadura, dicesi pure nel parlar famil. per *Caparbietà*; *Cervicosità*.

INTESTÀR, v. *Attestare*, Accozzare l' una testa coll' altra, e si dice propr. di cosemateriali. *Attestare un ponte, una chiusa, una pescaia* etc. alla ripa o altro caposaldo. *Attestare un argine, un fosso* ad un altro argine, ad un altro fosso.

Intestàr, detto in T. de' Legnaiuoli, *Commettere*, Vale Unir bene per incollare; e dicesi anche *Calettare* quando si commette con addentatura. V. Inestàr.

Intestarse, *Intestarsi*; *Stare ostinato e fermo nella sua opinione*; *Incaponire*; *Incocciare*; *Incaparsi*; *Incaponirsi*; *Puntar i piedi al muro*; *Stare in sulla perfidia*; *Far capo.*

INTESTAZIÒN, s. f. *Intitolazione*; *Intestatura*; *Titolo*, Lo stesso che Intestadura.

IN TI, V. In tel.

INTIMA, s. f. *Traliccio*, Sorta di tela d' accia di cui si fanno i gusci ai guanciali ed ai materassi. Dicesi anche *Guscio*. V. Intimèla.

INTIMÀR, v. *Intimare*, Vocabolo di Foro notissimo.

Intimàr, è anche T. usato nel giuoco, nel sign. di *Prescrivere* o *Limitare* — Intimè, *Prescrivete*, cioè Limitate il tempo di giuocare; All' ultimo giuoco, All' ultima partita.

INTIMÈLA, s. f. *Federa*, e nel dimin. *Federetta* e *Guscio*. Sopraccoperta di panno lino bianco a guisa di sacchetto, nella quale si mettono i guanciali.

Meter le intimele, *Federare* o *Infederare un guanciale.*

Cavàr le intimele, *Sfederare.*

INTIMELÈTA, s. f. *Federetta*, V. Intimela.

INTIRIZZÌR, V. Intirizzìr.

INTISICHÌR, v. *Intisichire* o *Intisichirsi* e *Intisicare*, Divenir tisico.

Intisichìr da la rabia, *Arrabbiare*; *Incollerire.*

Intisichìr de le piante, *Intristire* o *Sdegnare*, detto metaf. Quando per qualche offesa si seccano o non attecchiscono.

INTITOLÀR, v. *Intitolare* o *Intitulare*, Dare il titolo.

Te ne intitolo, Maniera fam. *T' ho in quell' ultimo servizio*; *T' ho sotto la tacca dello zoccolo* o *nello zero* o *dentro un sacchetto.*

INTIVÀR, v. *Imbroccare*; *Cogliere nel punto*; *Dar nel segno* o *nel brocco* o *in brocco*; *Indovinare.*

Intivàr ben o mal, *Avvenirsi bene* o *male*, cioè In buone o cattive mani.

Intivàr in tel deeto, *Intender bene*; *Comprendere*; *Cogliere nel vero punto.*

Intivàr in qualcùn, V. Intopàr.

INTOCÀ, add. — Lana intocàda, *Lana appiastrata* o *appiastricciata* — *Bioccoli* si dicono da' Lanaiuoli, Cappellai e da altri i fiocchetti di lana appiastrati, e che non sono stati ben anche disfatti dal cardo — *Lana bioccoluta*, Quella che si cava dalle ginocchia delle bestie, la quale ha i peli lunghi duri e grossolani. V. Destocà.

INTOLÀR, v. *Tavolare*, Coprir di tavole.

INTONÀR, v. *Intonare* o *Intuonare*, Imporre il canto. V. Capocoro e Ebdomadario.

Intonàr l' antifona, detto fig. *Ricominciar la noia, l' importunità. Ogni salmo in gloria torna.*

Intonàr un discorso, *Cominciar un discorso.*

INTOPÀDA, s. f. *Intoppamento*; *Intoppo*, L' atto dell' intoppare.

INTOPÀR, v. *Intoppare*; *Rintoppare*, Incontrarsi in alcuno, si dice anche *Incappare.*

Intoppare, vale anche Inciampare camminando, Mettere il piede in fallo.

Intoparse a parlàr, *Balbettare*; *Tartagliare*. V. Barbotàr — *Inciampar nelle cialde* o *ne' cialdoni*, dicesi di Chi nel discorso si confonde e perturba.

INTORBIAMENTO, s. m. *Intorbidamento* o *Intorbidazione.*

INTORBIÀR o Inturbiàr, v. *Intorbidare* o *Intorbidire*; *Intorbare* e *Torbidare.*

Intorbiàr la mente, *Intorbidare*, vale metaf. Turbare i sensi. *Oppiare la mente.*

Intorbiarse l' aria, *Ragnare dell' aria*, Quando cominciano a ragunarsi i nugoli a simil. della ragna.

INTORCHIÀR, v. *Avviticchiare*; *Accartocciare*; *Avviluppare.*

INTORCOLÀR, v. *Arroncigliare* o *Roncigliare* e *Arroncigliarsi*, dicesi della Serpe quando percossa si ritorce in sè stessa.

Intorcolarse, parlando di filo, V. Intrigàr.

El cordòn se m' ha intorcolà co la cordela, *Il cordoncello mi si avviluppò colla cordella.*

INTORNO, *Intòrno*, Preposiz.

Intorno a mi o de mi, *Intorno di me* o *a me* o *me* o *da me.*

L' ha durà intorno a cent' ani, *Durò intorno a cent' anni* o *intorno cent' anni.*

Avèr l' abito intorno, *Aver l' abito indosso* — Avèr le calze intorno, *Essere calzato*, Aver le calze ne' piedi.

Star sempre intorno a uno, *Star d' intorno ad alcuno*, vale Non lo lasciare.

INTORTA, s. f. T. de' Maniscalchi, *Stortigliato*; *Stortillato*; *Stortillatura*, Specie di malore del cavallo alla giuntura delle gambe.

INTORTIGIÀ, add. *Intorticciato*; *Intorto.*

INTORTIGIÀR, v. *Attorcigliare*; *Attortigliare*, Avviluppare, Avvolgere, Ravvolgere. V. Torticiàr.

Intorticiarse, *Avviticchiarsi*; *Avvinchiarsi*; *Attortigliarsi*; *Avvolgersi*, si dice di cose che s' attaccano ad altre avvolgendosi all' intorno.

Intortigiàr la coa, *Arroncigliare la coda*, Dicesi del Porco.

INTORTOLÀ, add. *Intorto*; *Torto*; *Intorticiato*.

INTÒRZER (colla z dolce) v. *Attorcere*; *Torcere*; *Torcigliare*; *Attorcigliare*, Avvolgere le fila addoppiate.

Aggrovigliarsi, Ritorcersi in sè, ed è l'effetto che fa la seta ed il filo quando è troppo torto.

INTOSSEGÀR, v. *Intossicare*; *Attoscare*; *Avvelenare*; *Avvelenire*.

Intossegàr uno, detto fig. *Attoscare* o *Avvelenare*, vale Corromperlo, Guastarlo, dicesi delle cose morali e del costume.

Intossegàr la apienza, Maniera antiq. *Amareggiar il piacere*.

INTOVAGIÀ, V. Tovagià.

INTRÀ, avv. *Tra*; *Fra*; *Dentro*; *Entro* — Intrà un ano, *Entro* o *Fra un anno*.

INTRÀDA, s. f. *Entrata*; *Intrata*; *Ingresso*. — Cativa intrada, *Entrataccia*.

Bon' intrada o Bon ingresso, *Entratura*, chiamasi Quella rata che si paga in alcun luogo, come arte, compagnia o simili in entrando ad esercitar qualche arte, o esser di tal compagnia. *Pagar l'entratura*.

Intrada o Entrada, *Entrata*; *Rendita* — Vender l'intrada, *Vendere la derrata* o *la rendita*.

Intrada, T. dell'Arti, *Feritoia*, Traforo o Apertura stretta in cui possa liberamente passare come per taglio alcun pezzo di ferro, legno o simile.

Xe più la spesa che l'intrada, V. Spesa.

INTRADAZZA, s. f. *Gran rendita*; *Grand'entrata*.

INTRADÈLA, s. f. *Renditazza*.

INTRALCIO, s. m. *Intralciamento*; *Imbarazzo*; *Avviluppamento*; *Intrigo*. V. Contratempo.

INTRAMEZÀR, v. *Intramezzare*; *Tramezzare*, Mettere tramezzo.

Intramezàr una bona parola, detto fig. *Interporsi per lo bene*; *Frammettersi*, Entrar mediatore o mezzano — *Intercedere*, vale Esser mediatore e ottener grazie per altrui.

INTRANTE, add. *Prospero*; *Rubizzo*; *Ferrigno*, dicesi de' Vecchi che se la passano bene di salute. V. Vechio.

Discorso intrante, *Convincente*; *Persuadente*.

Persona intrante, *Entrante* o *Intrante*, Persona che con maniera e galanteria s'introduce presso chi che sia — *Far entratura*, vale Aver accesso, farsi conoscere.

INTRAPRENDENTE, add. *Intraprendente*; *Intraprenditore*; *Intraprensore*, Uomo d'esecuzione, che intraprende un affare.

Omo intraprendente, *Arrischiato*; *Ardito*; *Coraggioso*, Facile ad impegnarsi in che che sia.

INTRAPRENDENZA, s. f. *Intrapresa*; *Intraprendimento*.

INTRAQUERÌR, (dal lat. *Inquirere*) v. *Inchiedere*; *Indagare*; *Investigare*; *Inquisire*.

INTRÀR, V. Entràr.

INTRAVEGNIMENTO, s. m. *Intervenimento*, Avvenimento.

INTRAVEGNÌR, v. *Intravenire* o *Intravvenire* e *Intervenire*, Accadere, e dicesi per lo più in mala parte.

A far del mal intravien quelo che no se pensa, *Chi fa quel che non debbe, gl' intervien quel che non crede*.

INTRAVERSÀDA, s. f. *Intraversatura*, Ostacolo che si frappone ai disegni altrui.

INTRAVERSÀR, V. Traversàr.

Intraversàr, detto in T. Agr. *Contrattagliare*, Lavorare la terra ad opera di contrattagli, cioè anche a traverso. V. Incrosadùra.

INTRÈCIO e anche Intrezzo, s. m. *Intreccio*; *Intrecciatura*, Intrigo, Equivoco, Oscurità, Mescuglio.

Intreccio, dicesi per Quegli accidenti che imbrogliano l'azione d'una commedia, il cui scioglimento è detto *Catastrofe*. L'intreccio dicevasi ancora *Viluppo*.

INTRÈGO o Intriègo, add. *Intero* o *Intiero* — Intrego afato *Interissimo* o *Intiero intiero*.

Cavàlo intrègo, *Intiero*, cioè Non castrato.

Lezer un libro tuto intrego, *Leggerlo da capo a fondo*.

INTRÈPITO, s. m. Voce bassa, *Interprete*.

INTRESSÀ, *Atticciato*; *Ben tarchiato*; *Fatticcio*; *Fatticcione*; *Di grosse membra*. V. Traversà.

INTRESSADÙRA, s. f. T. de' Legnaiuoli, *Spranga*, Nome che si dà a tutti quei pezzi di legname che vanno attraverso di una porta od uscio, e si uniscono a' battitoi.

INTRESSÀR, v. *Sbarrare*; *Tramezzar con isbarra*; *Abbarrare*; *Asserragliare*, *Attraversare*; *Porre a traverso*, Dicesi di Porte, Finestre, Muri e d'altro, che si serrano con legni per impedirne il passaggio.

Intressàr el passo, *Attraversare il passo*, Impedirlo.

Intressarse d'una corda, *Attorcigliarsi*; *Scorrere*; *Scarrucolare* — *Incarrucolare*, vale Uscire che fa il canapo dal canale della girella ed entrare tra essa e la cassa della carrucola.

Intressàr un afàr, *Attraversare*; *Romper o Guastar l' uova nel paniere o nel panieruzzo*.

INTREZZO, lo stesso che Intrecio, V.

INTRIEGO, Voce antiq. V. Intrego.

INTRIGÀ, add. *Intrigato*; *Intricato*; *Imbarazzato*; *Impicciato*.

Intrigà in ti piè, *Inzampagliato*.

Intrigà in giustizia, *Inquisito*; *Accusato*; *Processato*.

Intrigà come i pulesi o i pulesini in te la stopa, *Più impacciato che il pulcin nella stoppa o nel capecchio*; *Parere un' oca impastoiata*; *Più intrigato d'una matassa scompigliata*, Si dice d'un dappoco che non sappia uscir di nulla ch'e' faccia — *Essere ammelmato*; *Affogar nella melma*; *Aver le brache alle ginocchia o sino al ginocchio*, Si dice di chi si trova impacciato in faccende nè sappia prestamente sbrigarsene.

Afàr intrigà, V. Afàr.

Cavèli intrigai, V. Cavèlo.

La cossa gera mal intrigàda, *La cosa era male avviata*, L'affare era mal disposto.

Vegnir a cao d'una cossa intrigàda, *Uscir del pecoreccio*, *del leccetto*, *del ginepraio*; *Spelagare*.

INTRIGABÌSI, s. m. T. fam. (che forse dovrebbe dirsi Intrigabisti) *Importuno*; *Seccafistole*; *Stucchevole*; *Disturbatore*.

INTRIGADÈLO, }
INTRIGADÌN, } add. *Alquanto imbrogliato o impacciato*.

INTRIGAMESTIÈR, s. m. *Guastamestieri*, Ciabattino, Che non sa far il suo mestiere che malamente.

INTRIGANTE o Intrigamondo, s. m. *Avviluppatore*; *Intrigatore*; *Intrigante*; *Imbroglione*; *Brigatore*. V. Intrigòn.

INTRIGÀR, v. *Intrigare* o *Intricare*. V. Fufignàr.

Intrigàr i bisi o i bisti o le tessere, *Intrigare*; *Imbrogliare*; *Avviluppare la Spagna*, Dare impaccio.

Intrigàr i cavèli, *Scarmigliare*.

Intrigàr la corda del pozzo, *Incarrucolarsi la fune*. V. Intressàr.

Intrigarse per tuto, *Intrigarsi*; *Impacciarsi*; *Rimescolarsi*; *Intermettersi*; *Cacciarsi*; *Metter le mani in ogni intriso*, Fare intrighi, Maneggiarsi — *Darsi gl' impacci del Rosso*, dicesi di Chi si piglia le brighe che non gli toccano. V. Intrego.

Intrigarse in qualcùn malamente, *Mettere in aia con uno*, detto metaf., *Aver da pettinare*; *Impacciarsi male*.

Intrigarse del filo, *Retarsi*; *Reticolarsi*, Intrecciarsi a guisa di rete: dicesi del filo.

Intrigarse in ti spini, *Incespicare*; *Incespare*, Avvilupparci i piedi in cespugli.

No te ne intrigàr, *Non t'impacciare*; *Non te ne caglia*.

No intrigarte ne le liti dei parenti, *Tra carne e ugna nessun vi pugna*, ovv. *non sia uomo che vi pugna*, vale Che negli affari de' parenti e amici litiganti fra loro, uom non debbe interessarsi o inframmettersi.

No m'intrigaria con lu, *Non m'impaccerei seco al giuoco de' noccioli*, cioè Non m'intrigherei seco anche in cose piccole o di verun rilievo.

Parlàr e no intrigarse, V. Parlàr.

INTRIGHÈTO, s. m. *Faccenduola*; *Affaruccio*; *Fatterello*; ed anche *Azioncella*; *Operazioncella*.

Intrigheti de casa, *Mazzeriziuole*; *Bazzicature*; *Bazziche*; *Bazzecole*, Cose di poco pregio. — Metè via sti intrigheti, *Rassettate queste bazzicature*.

INTRÌGO, s. m. *Intrigo*; *Intrigamento*.

I INTRIGHI XE BONI PER I DESPERAI, *Il garbuglio fa pe' malestanti* o *giova a' malestanti*, cioè che Le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato.

INTRIGHI DE CASA, *Tattere*; *Masserizìuole*; *Bazzicature*, Arredi, Bagattelle e cose simili che nella casa ingombrino qualche sito.

CAVÀR D'INTRIGO, V. CAVÀR.

AVÈR DEI INTRIGHI A PALAZZO, *Aver delle liti*, *delle cause*; *Aver brighe a' magistrati*.

TOR L'APALTO DEI INTRIGHI, *Prendere la gabella degl' impacci*, dicesi di Uno che s'affatica per questo e per quello.

INTRIGO, val anche presso noi nel sign. di *Travaglio*; *Trambustio*; *Torbido*; *Pericolo*.

INTRIGO, per *Implicanza*; *Contraddizione*; *Ripugnanza*.

INTRIGO, nel parlar fam. dicesi per *Frode*; *Inganno*; *Bindoleria*; *Aggiramento*.

INTRIGHI DEL MESTIÈR, *Ciabatta*, dicesi d'Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano.

INTRIGÒN, s. m. *Frappatore*; *Appaltone*; *Faccendiere*; *Imbroglia matasse*; *Che va intrigando l'accia*; *Intrigatore*; *Avviluppatore*, Colui o Colei che aggira altrui, che usa bindolerie—*Impaccioso*, dicesi di Chi s' impaccia volontieri in ciò che non gli tocca—*Brigante* si chiama l'Intrigatore che briga.

INTRIGÒSO, add. *Difficile*; *Malagevole*; *Laborioso*; *Faticoso*.

CARATER INTRIGOSO, *Carattere* o *Scrittura inintelligibile*.

INTRINSECARSE, v. *Intrinsicarsi* o *Intrinsicare*, verbo n. Divenir intimo, amico, Rendersi familiare, prendere interna dimestichezza e famigliarità con altrui.

INTRO — DE PRIMO INTRO O A PRIMO INTRO, *Di prima fronte*; *Di primo lancio*; *A prima vista*; *Di primo abbordo*.

ANDÀR A PRIMO INTRO, *Andar a prima fronte*, *di primo lancio*, *a prima giunta*, Subito.

INTRODOTO, add. *Introdotto* e *Introdutto*.

INTRODOTO A POCO A POCO, *Sottentrato*.

INTRODÙSI, s. m. *Introduttore*, ma è voce scherzevole.

FAR L'INTRODUSI, *Far l'introduttore*, Assumersi l'uffizio d'introdurre altrui in qualche casa.

INTROÌBO, s. m. *Introito della Messa*, Il principio della Messa, che comincia dalla parola *Introibo*.

L'INTROIBO, dicesi pure famil. per la Porta della casa o d'una stanza, e vuol dire *L'ingresso*.

INTROITÀR, v. T. Amministrativo, *Far entrare* e s'intende Danaro nella cassa; *Esigere*; *Riscuotere*. E quindi *Introito*, a Quello che si ricava al cominciamento di qualche impresa o negozio.

INTROMESSO, add. *Causa intromessa* dicevasi nello stile forense ai tempi del Governo Veneto, Quella che dagli Avvogadori del Comune era portata alla decisione d'una Quarantia. V. INTROMISSION e EO QUIA.

Beni intromessi, dicevasi pur a quei tempi per Beni appresi o sequestrati dal creditore al debitore.

INTROMÈTER, v. *Intromettere*, T. forense ex Veneto, e vale Apprendere i beni d'un Debitore per ordine della giustizia a cauzione d'un Creditore.

INTROMETER UN DECRETO O UNA SENTENZA, V. INTROMISSIÒN.

INTROMISSIÒN, s. f. *Intromissione*, chiamavasi in T. del Foro ex Veneto, il decreto per cui un Giudice intermedio portava alla cognizione de' Consigli o Tribunali d'appello ordinarii quelle cause, ove non si faceva luogo all'appellazione detta DE SBALZO. Intromettevano i Magistrati degli Auditori vecchi e nuovi, degli Avvogadori di Comun e del Sindico. V. EO QUIA — S'intrometteva (cioè s'insinuava l'affare) per censurare e domandar l'annullazione della Sentenza; quindi non segnavasi l'atto d'intromissione senza il previo esame della causa.

INTRONÀ, add. *Intronato*, cioè Balordo, Stupido.

INTRONÀ LA TESTA, *Accapacciato*, Che ha il capo grave ed affaticato—*Avere la testa grave*, *invasata*, *ottusa*, cioè Piena di catarro.

INTRONADÌN, add. *Intronatello*, dimin.

INTRONAMENTO, s. m. *Intronamento*; *Intronatura*; *Stordimento di capo*; *Rintronamento*; *Assordamento*.

INTRONÀR, v. *Intronare* e *Intruonare*, Stordire, Sbalordire.

INTRONÀR, dicesi anche nel signif. di *Intronizzare*, Metter sul trono; e quindi *Intronizzazione*, l'Atto d'intronizzare.

INTRÒPICO o IDROPICO, add. *Idropico*.

INTROPISÌA o IDROPISÌA, s. f. *Idropisia* e *Idrope* Male che i Medici distinguono in varie specie.

INTROVÀBILE, add. *Irreperibile*, Che non si può trovare.

INTUGIÀR, v. *Intugliare*, T. Mar. Legare e unire due cime di cavo insieme o per annodamento o per impiombatura.

INTUITU, Voce latina, *Intuito* e vale Riguardo, Rapporto, Per rispetto. *Sonetto fatto ad intuito di N. N.*

INTUITU DEI SERVIZI, *Ad intuito de' servigi*; *In considerazione* o *In vista de' servigi*; *Per motivo* ec.

INVAGHÌDA, s. f. *Invaghimento*, L'invaghirsi.

CHIAPÀR UN' INVAGHÌDA, *Invaghirsi*; o *Invaghire* verbo neut. Innamorarsi.

INVANAMENTE, avv. *Immeritamente*, A torto.

ACUSÀR INVANAMENTE, *Calunniare*; *Apporre*; *Imposturare*.

INVANAMENTE, dicesi ancora per *Indarno*. — L'È ANDÀ INVANAMENTE, *V' andò indarno*, o *invano*, *inutilmente*.

INVASÀ, add. *Invasato*, cioè Acceso, Infiammato.

INVASÀ IN TEL ZOGO, *Invasato nel giuoco*; *Vizioso nel giuoco*; *Perduto nel vizio del giuoco*.

TRIACA INVASÀDA, *Teriaca invasata*, cioè Posta nei vasetti di latta.

INVASÀR, v. *Invasare*, Infondere nel vaso.

Invasare la nave, vale Stabilire e assicurare la nave che si costruisce sulle vase per poterla varare. V. CANTIÈR.

INVASARSE, *Invasarsi*, Infiammarsi, Accendersi, Imbronciare.

INVASÀR, dicesi dagl' idioti per *Invadere*, cioè Dar addosso, Investire, Sopraffare.

INVASTÌR, V. IMBASTÌR.

INVÈCE, avv. *In vece* o *A vece* posti avverb. vagliono In nome, In cambio, In quello scambio, In luogo.

INVECHÌO, o INVECHÌÀ, add. *Invecchiato*.

INVECHÌO NE LE DISGRAZIE, *Anticato nelle disgrazie*.

ODIO O AMÒR INVECHÌO, *Odio* o *Amore invecchiato* o *radicato*.

INVEDRIADÙRA, s. f. *Invetriatura*, Sorta di vernice che si dà ai vasi di terra.

INVELENÀDA, s. f. *Inasprimento*; *Irritamento*; *Stizza*; *Ira*; *Collera*.

DARSE UN' INVELENADA, Lo stesso che INVELENARSE, V.

INVELENARSE, v. *Invelenire* o *Invelenirsi*; *Adirarsi*; *Corrucciarsi*.

INVENCIBILE, add. *Invincibile*; *Insuperabile*.

INVENDIBILE, add. *Inalienabile*.

INVENTARIO, V. AVENTARIO.

INVENZIONÀR, v. T. di Finanza, *Far invenzione*, cioè Rinvenire, scoprire un contrabbando o un frodo qualunque.

INVENZIONCÈLA, s. f. *Invenzioncina*, Piccola invenzione, nel sign. di Bugia, che anche dicesi *Trovatello*.

INVÈR, *Inverso* e *Inver* accorciato.

SE SEMO INSTRADAI INVER CASTÈLO, *Abbiam preso la via in verso Castello*.

INVERGADÙRA, s. f. T. Mar. *Invergatura*, o *Testata*, Quella corda o guarnimento che guarnisce la parte della vela quadra che si lega alla verga o pennone.

INVERIÀ, add. *Invetriato*; *Vetriato*; *Invernicato*.

INVERIADÙRA, s. f. *Invetriatura* e *Vetrina*, Quella materia che si dà sopra li vasi e figure di terra per conservarle.

INVERIÀR, v. *Invetrare* e *Invetriare*.

INVERIGOLÀR, v. *Succhiellare* o *Succhiare*, Bucare o Forare col succhio o succhiello. V. VERÌGOLA.

IN VERITÀ, *In vero*; *A fè*; *In verità*; *In fede*; *Gnaffe*; *Ita*; *Te lo dico io*.

INVERNÀDA, s. f. *Invernata* o *Vernata* Il tempo del verno. *Buona* o *trista invernata*.

PASSAR L'INVERNADA, *Passare* o *Fare l'invernata* o *l'inverno*; *Svernare*.

INVERNÀL, add. *Vernale*, Del verno.

INVERNESSA, s. f. *Dolce vernata*, Inverno mite.

INVERNISÀR, v. *Invernicare*; *Inverniciare*; *Vernicare*. V. Inveriàr.

INVERNO, s. m. *Verno* e *Inverno*.

Nel cuor de l'inverno, *Nel cuor del verno*; *Di fitto verno*; *Di verno fondato*; *Ne' maggiori stridori del verno*; *Alla più algente bruma*; *Negli algori più stridenti*.

Bon per l'inverno, *Vernereccio*, Da verno.

Chi fabrica d'inverno, fabrica per l'eterno, V. Fabricàr.

INVERSIARSE, v. T. Antiq. *Inacetare*; *Inacetire*, Dicesi di alcune vivande che inacidiscono. V. Inacidir.

INVESTÌO, add. *Investito*, Impiegato, dato a frutto, dicesi del Danaro.

La ghe xe ben investìa, Locuz. fam. *La gli sta bene*; *Gli è bene investita*; *Gli sta a dovere*, Suo danno.

Sora investìa, Maniera ant. *Di soprappiù*; *Sopra mancia*; *Giunta di soprappiù*.

INVESTÌR, v. *Investire*, Dare con certe formalità il titolo e 'l dominio d'un feudo o simile.

Investìr qualcun, *Investire*, cioè Affrontare, Assalire.

Investir danaro, vale Impiegarlo in compere o a frutto.

Investìr una nave, Locuz. Marinaresca. *Infilare una nave*, È tirare il cannone sul nemico che presenta la sua poppa o la sua prora, in modo che le palle vi scorrano nel verso della sua lunghezza.

Investirse d'una nave, *Investire la nave in terra*; *Incagliare*; *Arrenare*; *Percuotere nelle secche* — *Scagliar la nave*, vale Far tornare a galla una nave incagliata.

Investirse de le rasòn o dei fati d'altri, *Penetrarsi delle convenienze altrui*.

INVESTIZIÒN, s. f. T. Mar. *Bordatura* o *Fasciame*, Tutto il legname che riveste l'ossatura della nave per di fuori.

INVETRIÀ, V. Inveriàr.

INUGUÀL, V. Desegual.

INVIÀ, add. *Avviato*; *Incamminato*.

Boteghe inviàe, *Botteghe ben avviate*, cioè Di concorso, di faccende.

INVIAMENTO, s. m. *Avviamento* o *Inviamento*, Indirizzamento a qualsivoglia negozio od affare.

Chiapàr inviamento, *Avviarsi*.

INVIÀR, v. *Avviare*, Dar principio.

Inviàr una botèga, *Ravviare*, cioè Rimettere il concorso ad una bottega.

Inviàr el trotolo, detto fig. *Avviare la trottola*; *Avviar la bottega*, Incamminar la faccenda.

Inviàr la barca, *Abbrivare*. T. Marin. Dicesi del Principiare a muoversi la barca o il vascello prima che abbia presa tutta la velocità.

Inviarse, *Avviarsi*, Mettersi in cammino.

Inviarse de la piova, *Rinforzare*; *Rifittire*, Farsi più forte.

INVIDÀR, v. *Invitare*, Far invito.

Invidàr a disnàr, *Convitare*.

Invitare, si dice pure per Serrare o chiudere colla vite o a vite; contrario di Svitare. V. Dessedàr.

Invidarse, *Rinvitare*, Scambievolmente invitarsi.

Invidàr, detto in T. di Giuoco, *Invitare*, vale Limitar la partita ad un tanto.

Invidàr, detto pure in T. di Giuoco, *Invitare*, cioè Giuocare una carta bassa per accennare un giuoco forte che potrebbesi fare in un palo.

Invidàr, dicesi ancora per Limitare il numero delle ultime partite da farsi.

INVIDIA, s. f. *Invidia*; *Adastiamento*.

Tuto finisse via che l'invidia, *Invidia ed astio non morì mai*; *Il can dell'Ortolano non mangia lattuga e non la lascia mangiare agli altri*.

INVIDIÀ, add. *Invidiato*.

È megio esser invidià che compianto. *Egli è meglio esser invidiato, che invidiar altrui*; *È meglio esser invidiato che compassionato*; *Egli è meglio aver le corna che le croci*, cioè ricchezza che povertà: detto per figura. Dicesi ancora, *Mal per chi non è invidiato*.

INVÌDO, s. m. *Invito*; *Invitata*; *Invitatura*; *Invitazione*.

Acetàr l'invido, *Tener l'invitata* o *la invitata* o *Tener l'invito*.

INVIOLENZA, s. f. Voce bassa, ed è lo stesso che Violenza.

INVISCHIÀ, add. *Invischiato* o *Invescato* e *Impaniato*. Agg. ad Uccello o simile che sia caduto nella pania o nel vischio.

Detto figur. *Inviluppato*; *Imbarazzato*; *Intrigato* — *Innamorato*.

Restàr invischià, *Impaniare*, Rimaner preso da innamoramento o da ingiurie.

INVISCHIÀR, v. *Invischiare* o *Invescare* e *Inveschiare*; *Impaniare*.

Invischiarse, *Invescarsi* o *Inveschiarsi*, detto fig. vale Innamorarsi troppo.

Brava da invischiàr, *Invescatrice* o *Inveschiatrice*, Lusingatrice, Allettatrice, che invischia nell'amore.

Tornàr a invischiàr, *Rinvescare*.

INVISIBILE, add. *Invisibile*.

Un cogionarieto invisibile, *Un decimo*, Un piccolissimo Uomo. V. Sansimilo.

Farsi invisibile, Dicesi d'uno che non si lascia mai trovare.

INVISSIGARSE, v. *Imbollicare*, Empiersi di bolle.

INVIZIÀ, add. *Malavvezzo*, Avvezzo cattivamente. *Malallevato*, Di cattiva educazione. V. Malusà.

INVIZIÀR, v. *Inviziare* è voce antiquata e vale Far vizioso. Dicesi meglio *Viziare* e vale Torre a chi che sia alcuna buona qualità e introdurvene una cattiva. *Far malavvezzo* è più analogo al sign. vernacolo e vuol dire Avvezzo cattivamente, Male allevato, Di cattiva educazione.

INVODÀ, add. *Votato*; *Botato*, Chi ha fatto voto.

INVODARSE, v. *Votarsi* o *Botarsi*, Far voto.

Invodarse a le gambe, Modo fig. e scherzevole, *Raccomandarsi alle gambe*, Fuggire.

INVODO (coll'o stretto) *Voto*, V. Voto.

Far un invòdo, V. Invodarse.

INVOGIÀ, add. *Invogliato*; *Invogliatissimo*, Bramoso.

Invogià in t'una carta, detto in altro sentimento, *Invogliato*, da Invoglia, *Rinvolto*.

INVOGIÀR, v. *Invogliare*, *Indisiare*; *Indur voglia o desiderio*.

Invogiàr de la roba, *Invogliare* o *Involtare* e *Rinvoltare* che che sia. V. Involzer.

Tornàr a invogiàr, *Rinvogliare*.

INVOGIÈTO, s. m. *Invogliuzzo*; *Fagottino*.

INVOGIO, s. m. *Invoglia* o *Invoglio* ed anche *Ballino*, in T. di Commercio, Tela grossa o cosa simile colla quale si rinvolgono le balle, fardelli e simili.

Detto talora per Involto, V.

INVOLTÌN, s. m. *Involtino*; *Invogliuzzo*; *Rinvolgolo*.

Involtin soto el tabàro, *Soffoggiata*. *Vidi uno che correva con una soffoggiata sotto*.

INVOLTO, s. m. *Involto*; *Rinvolto* e *Ravvolto*, cioè Fagotto, Fardello, ch'è Gruppo o Complesso di più robe avvolte insieme sotto una medesima coperta.

INVOLTO, add. *Involto*; *Avvolto*; *Ravvolto*.

Carte involte in tela incerada, *Carte soppannate o rivestite di tela incerata*.

Involto in un processo, *Implicato*; *Inviluppato*; *Avviluppato*; *Imbrogliato in un processo o inquisizione criminale*.

INVOLZER, v. *Involgere*; *Involvere*; *Involtare*; *Rinvolgere*; *Rinvoltare*.

INUVOLIRSE, v. *Annuvolire*; *Annuvolare*. V. Nuvolarse.

INZACOLÀ (colla z aspra) add. *Zaccherato*; *Inzaccherato*; *Zaccheroso*; *Impillaccherato*, Bruttato, macchiato di fango o simile.

INZACOLÀDA, s. f. *Zaccheramento*.

INZACOLÀR, v. *Zaccherare*; *Inzaccherare*; *Impillaccherare*, Infangare.

INZALÀR }
INZALÌR } (colla z dolce) v. *Ingiallare*; *Ingiallire*; *Gialleggiare*, Divenir giallo.

Biondeggiare e *Incerare*, dicesi l'Ingiallire che fanno le spighe del frumento.

INZALTRINÀ }
INZALTRONÀ } add. *Sozzato*; *Imbrattato*; *Inzaccherato*; *Impillaccherato*.

INZALTRONÀR (colla z aspra) v. *Sozzare*; *Imbrattare*; *Bruttare*; *Impillaccherare*.

INZAMPÀ (colla z aspra) add. *Impacciato*; *Inciampato*; *Imbarazzato*, dicesi per Agg. di Uno che non sappia far nulla.

Inzampagliato, si dice di Chi sia inviluppato o intrigato ne' piedi.

Ti xe molto inzampada, *Tu sei un'oca impastoiata* o *Pari un'oca impastoiata*; Si dice d'una Donna da poco. Dicesi anche *Pare un pulcin rinvolto nella stoppa*, Quando si vede uno che non sa por-

tar l'abito indosso e che pare impastoiato nel camminare.

INZAMPÀR, (colla z aspra) v. *Inciampare*; *Ciampare*; *Inciampicare*, Porre il piede in fallo camminando o simile — *Incespare* o *Incespicare*, vale Avviluppare i piedi in cespugli o in altre cose simili che impediscano l'andare—*Rinciampare*, vale Inciampar di nuovo.

INZAMPO (colla z aspra) s. m. *Inciampo*, Intoppo.

Inciampo, per metaf. vale Difficoltà, Pericolo.

INZANGOLARSE (colla z aspra) v. *Imbrattarsi*; *Affangarsi*; *Lordarsi*.

INZEGNARSE (colla z dolce) v. *Ingegnarsi*; *Industriarsi*; *Adoperarsi*; *Aguzzare i suoi ferruzzi!* Il Bembo ha detto anche *Accostarsi*: *Io m'accosterò di far loro chiaro.*

Arrabattarsi, Ingegnarsi d'operare, Affaticarsi. *Io voglio arrabattarmi fin che fiato mi resta.*

Inzegnarse come che se pol, *Se non puoi colla pelle del leone, fa con quella della volpe*, per dire, Se non puoi colla forza, adopera la destrezza.

INZEGNÈTO, s. m. *Ingegnetto*; *Ingegnuolo*, Piccolo ingegno — *Gingillo*, dicesi d'ogni cosa in genere che sia acconcia ad operar una qualche cosa difficile, con ingegno o arte particolare.

INZEGNO, s. m. *Ingegno*, Perspicacia, Talento. *Bravurìa*, direbbesi nello stil popolare e delle arti.

Rafinarse l'inzegno, *Acuirsi l'ingegno.*

Aver poco inzegno, *Esser di poca levatura*; *Avere poca levatura*, Poco talento.

INZEGNOSA, s. f. detto in parlare furbesco, *Ingegnosa* vale la *Chiave*.

INZELOSÌO (colla z dolce) add. *Ingelosito*, Preso da gelosia — Dicesi ancora nel sign. di Insospettito.

INZELOSÌR, v. *Ingelosire* o *Ingelosirsi*.

INZENERÀR, v. *Generare*; *Procreare*.

INZENOCHIÀ (colla z dolce) add. *Inginocchiato*; *Ginocchiato*; *Ginocchione* o *Ginocchioni*. *Star ginocchione* o *ginocchioni.*

INZENOCHIÀDA, s. f. *Genuflessione*; *Agginocchiamento*; *Inginocchiazione*; *Inginocchiata.*

INZENOCHIARSE, v. *Inginocchiarsi*; *Agginocchiarsi*; *Genuflettersi.*

INZENOCHIATORIO, s. m. *Inginocchiatoio* o *Inginocchiatoro*, Arnese noto da inginocchiarsi.

INZENOCHIÒN, Modo avverb. *Inginocchione*; *Inginocchioni*; *Ginocchione*; *Ginocchioni*. *Mettersi inginocchione* o *in ginocchione.*

Dosi in zenochiòn, V. Dosz.

INZENTILÌO, add. *Ingentilito*; *Aggentilito*, cioè Civilizzato.

INZENTILÌR, v. *Ingentilire*; *Aggentilire.*

INZEREGÀ, add. (colla z dolce) Voce del Contado verso il Padovano, *Incapricciato*; *Innamorato.*

INZEREGARSE, v. *Introdursi*; *Bazzicare in casa*, Conversare, Praticare, Usare in un luogo.

INZINADURE, s. f. (colla z dolce) *Inzinature*, T. Mar. Corde sottili colle quali si legano insieme li due pezzi che formano l'antenna.

INZOCHIMENTO (colla z aspra) s. m. *Sonnolenza*; *Cascaggine.*

INZOCHÌO (colla z aspra) add. *Mezzo alloppiato*; *Addormentaticcio*; *Mezzo addormentato*, Quasi che addormentato — *Assopito*, Preso da sopore — *Moggio*, Di spiriti addormentati.

Resto inzochìo, Maniera famil. *Resto* o *Rimango stordito* o *imbalordito*; *Mi stupisco*; *Resto stupefatto.* V. Inzucà.

INZOCHÌR, v. *Alloppiare*, Esser preso dagli effetti che fa il vino in altrui bevutone troppo.

INZOGELÀ, add. *Ingioiellato* o *Gioiellato.*

INZOGELÀR, v. *Ingioiellare* o *Gioiellare.*

INZONZER, v. Lo stesso che Ingionzer. V.

INZOTÀR (colla z aspra) v. *Azzoppare*, Far divenir zoppo—*Azzopparsi*, Divenir zoppo.

INZUCÀ, add. *Imbevuto*, detto metaf. vale Passionato, Impressionato, Riscaldato.

L'è tanto inzucà co quela dona ch'el no se pol destacàr, *Egli ha avuto la zampa della botta*, dicesi quando Alcuno non si può spiccare dalla pratica d'una donna di mal costume V. Incazzirse.

Son inzucà (in altro sign.) *Son accapacciato, intronato, sbalordito*, cioè Col capo grave. V. Inzochìo.

INZUCÀR, v. *Sbalordire*; *Imbalordire*; *Stordire.*

Inzucarse in una cossa, *Inzupparsi* o *Impregnarsi*, per metaf. vale Concepire, Mettersi in capo o in cuore alcuna cosa. V. Incocalirse e Inzochìo.

INZUCARÀ, add. *Inzuccherato* o *Zuccherato.*

El m'ha lassà inzucarà, detto fig. *Rimasi a bocca dolce*, cioè Con piena soddisfazione, Consolatamente.

INZUCARÀR, v. *Zuccherare* o *Inzuccherare*, Aspergere o Condire di zucchero.

INZUPÀR (colla z aspra) o Insupàr v. *Inzuppare*; *Imbevere.*

Inzuparse d'una cossa, Detto metaf. lo stesso che Inzucarse, V.

IPÒCRATE o Ipòcrato, s. m. Idiotismo di chi non sa dire *Ipocrito* o *Ipocrita*. V. Chietin.

IPOPÒTAMO, s. m. *Ippopotamo* o *Ippotamo*, detto anche *Cavallo fiumatico* o *Caval d'acqua*, detto da' Sistem. *Hippopotamus Amphibius*, Animale quadrupede anfibio, della grandezza d'un bue, che abita d'ordinario le rive de' gran fiumi dell'Africa deserta, specialmente del Nilo superiore, nelle cui acque si tuffa e cammina pascolando nel fondo. Dopo l'Elefante e il Rinoceronte, si dee collocar l'Ippopotamo per grandezza e per forza. La forma di quest' animale è grossolana, raggruppata, poco elevata da terra perchè ha le gambe corte; la sua testa è quadrata; ha i denti lunghi e robusti, durissimi, bianchissimi; nitrisce come il Cavallo; è animale viviparo e vive di vegetabili.

IPOTÈCA. V. Impotèca.

IPÒTESI, s. f. *Ipotesi*. V. Dato.

Demo per ipotesi, *Diam per ipotesi* o per caso ipotetico, cioè Supponiamo.

Parlàr per ipotesi, *Parlar ipoteticamente.*

IPSILON, s. m. *Issilone*; *Epsilon*; *Fio*, che è la figura Y — V. Fio.

IRA, s. f. *Ira*; *Collera*; *Sdegno.*

Cosse che fa ira, *Cose adirevoli*, cioè Che muovono ad ira.

Dir l'ira de Dio. V. Dir.

Ira de Dio, Specie di Agg. che si dice per esagerazione e fig. di Donna bruttissima, vecchia, maghera e contraffatta, che voglia tuttavolta figurare in società. *Ira di Dio*; *Ancroia*; *Befana*; *Befanaccia*, *Brutta per sei befane* o *quanto l'accidia* o *il diavolo*; *Brutta quanto una larva*— La par l'ira de Dio depenta col scovolo o a sguazzo, *Questa è l'ira di Dio dipinta a guazzo*. *Pare una segrenna* o *una segrennucciaccia*: s'intende Donna magra accidiosa sparuta e di non buon colore. V. Sarta.

Vardè dove che se cazza l'ira, *Guardate che pretensioni ridicole.* V. Rana.

IRABIÀ, add. *Arrabbiato*; *Rabbioso*; *Fremente d'ira.*

L'è partio irabià, *Partì alla rotta* o *in rotta*, Con ira.

IRABIARSE, v. *Arrabbiarsi*; *Adirarsi*; *Corrucciarsi*; *Stizzirsi*; *Incollerirsi.*

Irabiarse dei cani, *Arrabbiare*; *Divenir rabbioso*, ed è proprio d'una malattia de' cani. V. Rabia.

Irabiarse un poco, *Ingrossare*, detto fig. vale Leggermente adirarsi, cioè Adirarsi poco.

IRAISARSE, v. *Radicare*; *Barbicare*; *Barbare*; *Far barba*; *Abbarbicare*, Dicesi delle Piante.

IRAPARSE. V. Rapàr.

IRIOS, ed anche Algìsi, s. m. T. de' Fioristi, *Ireos*; *Iride*; *Ghiaggiuolo* e *Coltellino*, Pianta e Fiore conosciuti, detti da' Sistem. *Iris Florentina.*

IRIZZARSE, v. *Ricciarsi*; *Arricciarsi*; *Sollevarsi*, Dicesi del pelo che si solleva per subitaneo spavento.

Irizzarse dei Cavài, V. Inalborarse.

IRIZZOLIRSE, V. Scartozzàr e Rizzolirse.

IROCÀR, v. T. del giuoco degli Scacchi *Arroccare*; vale Porre il rocco (la Torre) allato al Re, e far passare il Re dall'altra parte accanto al rocco.

IROCHÌDA, s. f. *Affiocamento*; *Affiocatura*; *Fiocaggine*; *Raucedine.*

IROCHIO, add. *Fioco*; *Rauco* — *Fiochetto*, Che favella alquanto fioco.

IROCHIRSE, v. *Affiocare*; *Affiochire*, Divenir fioco. *Affiochire dal tanto parlare.*

IRUVIDIO, add. *Arrudato*; *Arruvidato*; *Ruvidato*, Divenuto ruvido.

IRUZENÌR, v. *Arrugginire*; *Inrugginire*; *Irrugginire* o *Arrugginirsi*, Divenir rugginoso.

ISCARPIÀ, add. *Pieno* o *Coperto di ragnatele* o *ragnateli* cioè di Tele di ragno. V. Scarpiàr.

ISCARSELÀR, V. Scarselàr.

ISCATURÌO, V. Scaturìo.

ISCHELETRÌO, V. Scheletrìo.

ISCHENÀ, add. *Impettito*, Diritto colla persona.

ISCRIZIÒN, s. f. *Iscrizione* o *Inscrizione*.
Le iscrizioni fatte sulle pietre diconsi *Inscrizioni lapidarie*; e quindi *Stile lapidario* alla Maniera che conviene in simili Iscrizioni — *Inscrizione sepolcrale* è Quella che incidesi sulle pietre degli avelli--*Epigrafe*, dicesi l' Inscrizione che si mette sugli edifizii e sulle medaglie — *Soprascrizione*, direbbesi per Iscrizione soprascritta a qualche Imagine o simile.

ISCURÌR, V. Scurìr.

ISÈPO (colla s rude) *Giuseppe*, Nome proprio di uomo. V. Bepo.

ISFOGÀR, v. *Sfogare*.

ISMERDÀR, v. *Scencacare*, Bruttare di merda.
Ismerdarse in qualcuna, detto fig. *Incarognarsi*; *Intabaccarsi*; *Imbertonarsi*; *Imbarcarsi in alcuna* — *Infognarsi*, vale Cacciarsi in una fogna, e per simil. *Impantanarsi*, Impacciarsi in cosa molesta o malagevole—*Impelagarsi*, vale Imbrogliarsi e immergersi tanto in che che sia, da non poterne uscire.

ISOLA, s. f. *Isola*, Paese o territorio racchiuso d' ogn' intorno da acqua.
Quasi isola, *Penisola*, Isola riunita al Continente per mezzo d' una Lingua di terra che chiamasi *Istmo*.
Abitante de isola, *Isolano*.
Case in isola, *Isolato* o *Isola*, Ceppo di case posto in isola e staccato da tutte le bande.
Restàr in isola o isolato, *Restare* o *Rimanere in asso* o *isolato*, cioè Solo, abbandonato.
Esser in isola per cascàr, *Esser in bilico per cadere*, cioè In pericolo, *Esser lì lì*. V. Bauso.

ISPASEMÀR, V. Spasemàr.

ISPEÀ, add. *Inschidionato*, Infilzato nello schidione.

ISPEÀDA, s. f. *Schidionata* o *Stidionata d'uccellini.*
Ispeada de retenti, *Infilzata d' arrestati.* — Per simil. *Infilzata*, si dice fig. di Una lunga e per lo più fastidiosa serie di parole.

ISPEÀR, v. *Schidionare* o *Inschidionare*, Infilzare i carnami nello schidione.
Ispeàr dei esempi, *Infilzare esempi*, *parole* e simili, detto fig.

ISPERONARSE, v. *Mettersi gli sproni.*

ISPESSÌR, v. *Spessare*; *Spessire*, Dicesi de' liquori allorchè per bollire o per altra cagione acquistano corpo.

ISPETOR, s. m. *Inspettore.*
Ispetòr a le porte, *Consegna*, T. Militare, Colui che sta alle porte d'una Città fortificata e tien registro de' forestieri che entrano.

ISPETORÀTO, s. m. *Uffizio dell' Inspettore.*

ISPEZIONÀ, add. *Destinato*; *Incaricato*; *Preposto*; *Commesso*; *Ordinato*, e si riferisce a Persona.
Loco ispezionà, *Luogo veduto*, *osservato*, *visitato.*

ISPEZIONÀR, v. *Incaricare*; *Destinare*; *Commettere alcuno.*
Ispezionàr, Verbo per lo più usato nel Foro criminale, ove si scrive *Ispezionare* o *Inspezionare* o *Far l' inspezione*, vale *Visitare*; *Vedere*; *Osservare cogli occhi proprii*; e dicesi del *Viso reperto* che fa la Giustizia sul luogo del commesso delitto.

ISPIRITÀ, add. *Spiritato*; *Indemoniato.*
Mato ispiritÀ, *Giovialone*; *Allegroccio*, *Più buffon d' una bertuccia.*

ISPORCÀDA, s. f. *Imbrattatura*; *Zaffardata*, Imbrattamento di qualsisia lordura.

ISPORCÀR o Sporcàr, v. *Sporcare*; *Lordare*; *Bruttare.*
Isporcàr la tela, *Impiastrare*, T. di Pittura. Dinota la poca grazia di coloro che non sanno maneggiare nè collocare i colori ai loro luoghi.
A far i fati soi no se se isporca le man, Prov. usatissimo, *A fare i fatti suoi non s' imbrattan le mani*; *Fa da te quel che puoi, che chi fa i fatti suoi merita laude.* Tanto più che *Chi fa per sè fa per tre.* Fu detto ancora, *Niuno si dee vergognare della sua arte.* V. Sporcàr.

ISSÀR, v. *Issare*, si dà per vocabolo marin. ed anche fam. nel sign. di Levare, Alzare. L' etimologia probabile di esso deriva dal greco moderno l'ἴσα, equivalente all'antico ἴσως, che significa *D' accordo*, e questa voce diede origine a un comando solito darsi fra' marinai, facchini od altri principalmente quando sono in numero, e pare che serva a raccomandare la contemporaneità de' movimenti, perchè siano più efficaci. A Venezia si sente tuttodì per le strade quando più persone s' affaticano a levare qualche peso o fare alcun altro lavoro penoso: O, issa: la vocale o si pronunzia assai prolungato e serve per dare uno spazio fra l' uno sforzo e l' altro; e la parola Issa è il segnale dello sforzo, ed è assai probabile che voglia significare *D' accordo*: tanto più che quello de' lavoranti che n' è il capo, intuona una specie di canzone in cui è sovente ripetuto il verso Da bravi puti andemo d' acordo.
Si vuol anche osservare che il verso Issà non è fam. usato se non quando si tratta d' una operazione faticosa fatta da più persone che debbano fra esse accordarsi per levare e trasportare qualche arnese pesante, nel qual caso non dicono Alza ma Issa, che vuol dire insieme *Leva e spigni.*
Issare la bandiera, vale Tirarla sull'albero. V. Ghindàr.

ISSE, s. f. plur. *Isse*, T. Mar. Corde bianche della grossezza di quattro pollici, le quali servono a issare o alzare le penne.

ISSOLÒN, s. m. T. de' Pesc. Specie di Conchiglia marina bivalve del genere delle Veneri, chiamata da Linneo *Venus Chione.* Il suo corpo è di figura rassomigliante al cuore, il suo colore è di cannella chiaro. Non si mangia.

ISTÀ o Istàe, sust. d' ogni genere, *Estate* o *State*, fem. La stagion del caldo.
Staciòn d' istà, *Stagione estiva* o *estivale.*

ISTADÈLA, s. f. Dimin. d' Istà, e vale *Piccola state*, intendiamo una State di poco caldo affannoso.
Istadèla de S. Martìn, V. Samartìn.

ISTAFARSE, v. *Instaffarsi* o *Mettersi nelle staffe.*
Istafarse, si dice anche fig. *Instaffarsi*, Modo assai fam. che s' usa in significato di Fondarsi sopra che che sia, Stabilirsi, Consolidare il proprio stato.
No l' è ben istafà, *Non è bene istaffatto*, cioè Non è ben consolidato, Non è ben fondato, Non può far capitale.

ISTALÀR, v. *Installare*, che dicevasi più anticamente *Insediare*, Mettere alcuno in possesso d' un uffizio, d' una carica.

ISTALAZIÒN, s. f. *Immissione in possesso*, L' atto di costituire in impiego, di mettere alcuno nel possesso d' un uffizio pubblico, d' un impiego.

ISTANTANEITÀ, s. f. *Urgenza*, Stretto bisogno, Necessità.
Istantaneità del momento, *L' urgenza del momento.*

ISTANZA, s. f. *Istanza* o *Instanza*--*Serra* o *Pressa*, dicesi per Importunità, Instanza premurosa.
Far gran istanza, *Far calca ad alcuno di che che sia*, detto figur.
El patisse a istanza soa, *Patisce per cagion sua*, Per colpa sua. V. Stanza.

ISTECADÙRA, V. Stecadùra.

ISTECÀR, V. Stecàr.

ISTECHIO, *Stecchito*; *Ristecchito*, Agg. ad Uomo secco. V. Seco.

ISTECHÌR, v. *Stecchire*; *Ristecchire*, Divenir secco.

ISTESSAMENTE, avv. *Stessamente*, Pure, Nello stesso modo.

ISTESSISSIMO, *Stessissimo*; *Medesimissimo.*

ISTESSO, pronome, *Stesso*, che vale Il medesimo.
L' istessa cossa, *L' identico*, V. Tetèn — *Idem*, Voce latina, che vale Il medesimo o La medesima cosa.
Quel istesso, *Desso*; *Quello stesso.*
Far l' istesso, *Ripetere* o *Replicare la stessa cosa.*

ISTIGÀR, v. *Instigare* o *Istigare*, Stimo-

lare, Mettere al punto, Incitare, Aizzare. *Aveva una malvagia femmina per moglie che tutto 'l dì il pungeva e inizzava a mal fare.*

ISTITICHÌR, V. Stitichìr.

ISTITUTIVO, add. Di prima istituzione, cioè *Primitivo; Originario; Fondamentale.*

Leggi istitutive, noi diciamo e scriviamo per *Leggi d'instituzione.*

ISTIVALÀ, add. *Stivalato*, Cogli stivali in gamba.

ISTIVALARSE, v. *Stivalarsi*, Porsi gli stivali.

ISTIZZÀ, ISTIZZARSE, } V. Stizzà e Stizzarse.

ISTOCÀR, v. *Pieghettare*, Dicesi del lavoro a piegoline fatto ne' pannilini.

ISTOLIDÌO, add. *Instupidito* o *Stupidito; Instolidito*, Fatto stolido, *Imbalordito.*

ISTOLIDÌR o Istolidirse, v. *Instolidire*, verbo neutro, Diventare stolido, *Imbalordire.*

L' ha istolidìo o El s' ha istolidìo, *Instolidì* o *Imbalordì*, cioè Divenne stupido e insensato.

ISTORIA, s. f. *Storia* e *Istoria.*

Un' istoria longa, *Lungheria; Scilomα*, Racconto lungo e scipito.

Senza tante istorie, *Senza tante gerarchie*, vale Ordigni, maneggi, stromenti.

No me piase sta istoria, *Ciò non mi piace.*

Quel da le istorie, V. Vendistorie.

ISTORIÈLA, s. f. *Storietta; Istorietta; Storiettina*, Piccola storia, e prendesi per lo più per racconto falso o che tratti di novità.

ISTRADÀR, v. *Instradare; Indirizzare; Incamminare; Avviare.*

Istradàr un afàr, *Dar avviamento; Dar principio; Incamminar un affare.*

ISTREMÌR, v. *Impaurire*, V. Stremirse.

ISTRIGÀ, V. Strigà.

ISTROMENTÀR, v. *Far un istrumento*, cioè Un atto pubblico notarile per la compera di che che sia.

ISTUCÀR, v. V. Stucàr.

IZZÀR, v. *Aizzare.* V. Uzzàr.

L, Vedi Elz.

LÀ, avv. *Là; Colà; Quivi.*

Esser là per etc. *Essere a un dito, a un pelo*, vale Esser vicino, imminente.

Esser più de là che de qua, *Essere via là via là; Essere a confitemini*, Essere in pericolo della vita.

Là arente, *Colà oltre o intorno*; Vicino a quel luogo.

L'è là là, *Esser via là o Via là via là*, vale Sul finire.

Da là, *Di là; Indi; Di quivi.*

Da là a là, *Indi a poco; Poco dopo: Un minuto dopo.* — Da là a là el se quieta, *Indi a poco o Poco dopo s' acquieta o si calma.*

Da là a poco, *Indi a poco; Indi a pochi giorni o a poco tempo; Poco tempo dopo.*

De là, *Di là*, Nell'altra camera, nell'altro luogo, nell'altro sito.

De là da l'aqua, Maniera usitatissima e vale *Di là del canal grande* in Venezia.

De là dei monti, *Oltremonti.*

De là de persuaso, *Di là da persuaso*, cioè Persuasissimo.

Al de là, *Al di là*, indica Eccesso, Oltre al termine — Andàr al de là, *Eccedere*, Passare i limiti, Dar nel troppo. *Il soperchio rompe il coperchio*, e vale, Ogni eccesso è biasimevole — Andàr al de là de la rasòn, *Trapassar il segno della ragione.* — No se pol andàr più in là, *Non si può andar più là.*

La, detto in modo imperativo, equivale al significato di *Basta; Via; Così basta.*

LABARDIÈR, s. m. *Alabardiere*, Soldato armato d'alabarda.

LABARINTO, s.m. *Laberinto o Labirinto.*

Laberinto, detto fig. vale anche Imbroglio, Intrigo, Inviluppo.

LACA, s. f. *Lacca e Lacchetta*, dicesi dell'Anca e coscia degli animali quadrupedi.

Levar le lache, *Dilaccare*, Levar le cosce. V. Slaca.

LÀDANO, Pesce, lo stesso che Àdano, V.

LADI, s. m. T. Antiq. *Lato; Parte; Banda.*

Confina da un suo ladi, *Confina da una parte, da un lato.* V. Lai.

LADÌN, add. *Latino; Scorrevole; Agiato; Scorsoio; Corsoio; Sdrucciolevole*, Facile a scorrere: dicesi di Susta o chiavistello o simile.

Bala ladina, *Palla agiata*, diciamo a Quella che entra senza esser cacciata per forza nel pezzo d'artiglieria.

Ladìn de boca, *Latino di bocca*, Facile a parlare, e dicesi in mala parte, vale Sporco, disonesto—*Largo di bocca*, di Chi parla senza rispetto o timore alcuno.

Ladìn de man, *Man manesco; Manuale; Latino di mano; Che favella colle mani; A cui pizzicano le mani; Di pronte mani*, vale Facile o pronto a rubare, a percuotere, a ferire.

Mare ladina, *Madre facile; Che bee grosso; Che agevola; Che chiude gli occhi o un occhio:* dicesi della Madre che abbia poca cura dell'onestà delle Figlie.

LADRAMENTE, avv. *Ladramente.*

LADRARÌA, s. f. *Baratteria*, Onde, *Far baratteria* è Dare lo scrocco, Barare, Truffare ed in qualunque modo usar inganno e fraude con iscapito altrui. V. Baràr, Taufàr, Stochizàr.

Ladronaia, chiamasi l'Ingiusta amministrazione di che che sia, che corrisponde al *Peculatus* de' Latini. V. Intaco.

Ladraria a la strada, *Ladroneccio.* V. Ladronezzo.

Ladraria de mar, *Pirateria.*

LADRO, s. m. *Ladro* — *Ladra* dicesi alla Femmina.

Ladro da campagna, *Facidanno o Faccidanno e Dannaiuolo*, Chi fa danno nelle campagne, boschi, rubando, tagliando etc. *Scacciar dalle campagne i facidanni.*

Ladro da capèli, *Asciugacappelli o Asciugaberrette*, Quel che ruba.

Ladro da tabari, *Pelamantelli.*

Ladro da borse o da fazzoleti, V. Borsaròl.

Ladro da strada, *Ladrone; Assassino.*

Ladro da scriture, *Plagiario*, Colui che ruba gli scritti altrui e se gli appropria.

Ladro per la vita, *Ladro di mestiere; Ladro nato, o Ladro prima che nato. Farebbe a rubare co' topi; Ruberebbe coll'alito.*

Ladri de Cà Fero, Frase ch'ebbe origine da due Servitori della patrizia famiglia Ferro, che nel giorno fingevano tra essi inimicizia e poi la notte andavano insieme a rubare, togliendo con tale stratagemma il sospetto che potessero essere d'accordo. Quindi si dice che sono *come i ladri di Cà Ferro* Coloro che fingono inimicizie, per poter a più bell'agio commettere insieme azioni illecite o criminose — I fa come i ladri de Cà Fero, *Tal guaina, tal coltello*, vale Simile con simile. *Fan come le spine, si pungono e stanno insieme; Fan come i ladri di Pisa; I corsali si nimicano, ma non si danno*, Usasi per mostrare non esser fra alcuni vera inimicizia, ma finta. *Tra corbi non si mangiano gli occhi; Tra furbo e furbo, sai, non si camuffa*, Vagliono che Ognuno risparmia sè e i suoi.

Ladro giusto, che te lo posso dir, *Vero ladro, che tel posso dire.*

A casa de ladri no se roba, *La volpe intorno a casa non fa danno.*

Compagnia de ladri, *Ladronaia*, Moltitudine di ladri—*Masnada*, Moltitudine di assassini, di malandrini.

Cossa ladra, Tagio ladro, Letera ladra, *Cosa, Taglio, Lettera ladra*, vale Cosa pessimamente fatta.

El ladro che tenta el ladròn, *Il diavolo vuol tentare Lucifero*, Si dice quando un ch'è tristo cerca di aggirare un più tristo di lui.

La mugièr del ladro no ride sempre, *Sempre non ride la moglie del ladro; Le allegrezze de' tristi duran poco; Alla fine si canta il gloria.*

Ochi ladri; Giorni ladri, *Occhi assassini; Giorni disgraziati.*

L'ocasiòn fa l'omo ladro, V. Ocasiòn.

LADRÒN, s. m. *Ladrone; Assassino; Masnadiere*, dicesi l'Aggressore che assalta alle strade ed alle case per rapire la roba altrui.

LADRONÈTO, s. m. *Ladroncello; Ladrino; Trafurello; Trafurellino*, Ladro giovane.

LADRONEZZO, s. m. che per lo più dicesi in plur. Ladronezzi, *Ladroneccio; Ruberia; Furto*: s'intende il Furto semplice. V. Ladrarìa.

Ladronezzi a la strada e a le case, dicesi Quando sulle pubbliche vie o nelle case vien fatta violenza ad una persona per impadronirsi d'una cosa mobile di sua o d'altrui ragione. *Latrocinio*, si dice propr. il furto violento fatto sulle pubbliche vie anche con uccisione delle persone aggresse e spogliate.

Ladronezzo, detto anche per Magnarìa, V. questa voce.

Viver de ladronezzi, *Vivere di furti, di ladronecci; Viver di ladroncellerie* — *Rubacchiare*, vale Rubare di quando in quando.

LAGÀR, v. Voce antiq. *Lasciare.* Questo termine è tuttavia usato nel vernacolo Bergamasco, dove dicesi Lagà per Lasciare.

LAGNANZA, s. f. *Lagna*, V. Lagno.

LAGNO, s. m. *Lamento; Querela; Rammarichio.* V. Lemo

Picolo lagno, *Lamentazioncella.*

LAGO, s. m. *Lago.*

Lagume, si dice di Quantità d' acqua versata e stagnante in qualche luogo — Aqua che la par un lago, *Acqua che pare un lagume.* V. Sguazzo.

LÀGREMA, s. f. *Lagrima o Lacrima.*

Lagreme de cocodrilo, *La favola del tordo; Le lagrime del coccodrillo che uccide gli uomini e poi li piange*, Lagrime finte. V. Lagremeta.

Una lagrema, detta in altro sign. *Un tantino; Un miccino.* V. Tantìn.

Lagrema d'ocio, lo stesso che Ocio sbasine, V. Ocio.

Lagrema d'albèo, V. Albèo.

LAGREMÈTA, s. f. *Lagrimetta; Lagrimuccia; Lagrimuzza.*

Far le lagremete, *Imbambolare*, dicesi propr. Quando s'inumidano e si ricoprono le luci di lagrime senza mandarle fuori. V. Papolo.

LAGREMÌN, *Lagrimoso*, Agg. ad Occhio che lagrima per malattia.

LAGREMÒNA, s. f. *Gocciolone*, Lagrima grande.

La trava lagremone de sta posta, Ovv. lagremone grosse come perle, *Gettava gocciolonì di questa posta o tanto fatti; Diluviava lagrime grosse come sonagli di sparvieri*, Piangeva assai.

LAGÙNA, s. f. *Lacuna o Laguna*, Ridotto delle acque del mare fra terra.

Lagune de Venezia, *Lagune Venete, o Estuario Veneto*, dal latino *Æstuarium*, Chiamasi tutto quel tratto di laguna ov'è la Città di Venezia, e propr. da

Chioggia a Caorle, ove s'innoltra il mare e recede.

LAI, s. m. (anticamente LADI) *Lato; Parte; Banda.* V. LADI.

LAI DE FORA e LAI DE DRENTO, *Il di dentro e Il di fuori*, cioè La parte interna ed esterna; dicesi specialmente del coscione del manzo, di cui si fanno più tagli, alcuni che riescono alla parte esterna, cioè a quella ch'è esposta al sole, altri alla parte opposta cioè interna: onde il proverbio *Carne al sole e Pesce all'ombra*, per dinotare che dell'Animale terrestre è migliore la parte che sta esposta al sole, e del Pesce Quella che sta all'ombra, come la pancia.

UN BON PEZZO DE TAIOLFA DE LAI SUTILO, Maniera furbesca, e vale *Uno spicchio di carne, taglio di coscia.*

LAI DE POPE, T. de' Barcaiuoli, *La parte di poppa*, cioè La deretana delle barche.

VEGNÌR A LAI, *Abbordare una barca*, Accostarsi a lato d'una barca, essendo in un'altra.

PORTÀR À LAI UNA SPADA, *Portare al fianco una spada.*

ESSER DAL LAI ZANCO, *Essere alla sinistra, a parte o lato sinistro.*

DA LAI DE VOSTRA MARE, *Dal lato di vostra madre*, cioè Parente dal lato, dalla parte della madre.

LASSÀR PER LAI, *Lasciar di vista*, Lo stesso che LASSÀR PER OCHIO, V. LASSÀR.

LAMA, s. f. *Lama; Lamina; Lamiera.*

LAMA DE LE PORTE. V. BERTORELA e POLESE.

LAME DEL POLESENE, *Lama*, Pianura, Campagna in declive e ineguale.

LAMARIN, s. m. *Lamierino*, T. di Magona, Lamiera più ordinaria per tubi da stufe e simili lavori.

LAMBICAMENTO, s. m. *Gemitìo* o *Gemitivo*, dicesi Quella poca acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra o simili. V. AQUA NASSENTE.

EL XE UN LAMBICAMENTO CONTINUO, Maniera fam. *Costui è un'importunità continua, è uno sfinimento, una morte*, detto di persona irrequieta che rechi noia.

LAMBICÀR, v. *Lambiccare* o *Limbiccare* e *Distillare*, Far uscir per lambicco.

Detto figur. *Fignolare; Far marina; Fare il monello; Borbottare; Brontolare; Bubbolare*, vagliono Rammaricarsi.

LAMBICÀR UNA COSSA, *Agognare; Bramare.* V. SCANGOLÀR.

LAMBICÀR LE PAROLE, *Masticar le parole*, Pensarle bene prima di dirle — *Pesar le parole*, vale Non averle pronte alla memoria.

LAMBICÀR DE LA PIOVA, *Lamicare*, e si dice del Cadere minutissima pioggia ma alquanto più rara del Pioviggìnare. V. PIOVESINÀR.

LAMBICÀR EL PAN, *Piatire il pane*, vale Averne inopia.

LAMBICARSE EL CERVÈLO, *Lambiccarsi il cervello*, Applicarsi a cose che affatichino l'immaginazione. V. DECERVELARSE.

LAMBÌCO, s. m. *Lambicco* o *Limbicco*, dicesi propr. all'angusto canale donde a forza di calore si trae l'umore dalla materia posta nel vaso aderente allo stesso canale; il che si dice *Stillare* o *Distillare*. Noi però intendiamo col termine LAMBICO, l'Arnese o sia Strumento che serve alla distillazione, le cui parti distingueremo come segue:

TAMBURLÀN, *Tamburlano* o *Campana*, dicesi ad un Vaso di piombo, di rame stagnato o di terra invetriata per uso di stillare, con un beccuccio presso al fondo.

CANA DEL TAMBURLÀN, *Pippio; Beccuccio; Rostro* o *Limbicco.*

CALDIERA, *Padella*, Quella parte della campana da stillare dove si mette la materia che si distilla.

CAPÈLO, *Cappello*, quel Vaso per lo più di vetro che si adatta sopra le boccie e orinali quando si stilla.

BOZZA, *Boccia*, quel Vaso per lo più di vetro o terra cotta ben invetriata, e sonne di più fogge e grandezze.

CAPITÈLO, *Antenitorio*, Vaso o Chiusino di vetro.

ORINÀL *Orinale*, Vaso di vetro o di terra o di rame ad uso di stillare.

Cucurbita, dicesi ad un Vaso da stillare per lo più di vetro, a cui s'adatta un antenitorio.

Storta, si dice ad un Vaso da stillare di corpo largo e collo lungo.

Matraccio, Vaso di vetro a guisa di fiasco col collo lungo intorno a due braccia ad uso di stillare.

V. DISTILÀR e BAGNOMARIA.

LAMBICO, dicesi famil. ad un *Importuno*, Che mai rifina di chiederti una cosa e di tormentarti. V. LAMBICÀR — E a chi parla o opera stentatamente.

LAMBRUSCO, s. m. Sorta di Vite salvatica. V. BRUNESTA.

LAMENTARSE, v. *Lamentarsi; Rammaricarsi; Nicchiare.*

LAMENTARSE DEL BRODO GRASSO, *Ruzzare o Scherzare in briglia; Rammaricarsi di gamba sana; Voler meglio che pan di farina; Dolersi del bene; Uccellare per grassezza.*

LAMENTAZIÒN — LAMENTAZIÒN DE GEREMIA PROFETA, detto per simil. *Scalpore; Rammarichìo*, Risentimento grande che si fa d'alcuna cosa.

LAMENTÌN, s. m. *Lamentazioncella.*

LAMPANTE, add. *Lampante*, Evidente, Chiaro.

Lampanti, in T. giocoso, vale Danari contanti, effettivi.

LÀMPEDA, s. f. *Lampada; Lampana; Lampade.* V. CESENDÈLO.

Lumiera, dicesi a Quella specie di lampada o simile che contiene in sè molti lavori.

QUEL DA LE LAMPEDE O EL LAMPEDÈR, *Lampadaio* o *Lampanaio.*

LAMPIDEZZA, s. f. *Limpidezza; Limpidità; Nitore.*

LAMPIDO, add. *Limpido*, Nitido, Chiaro.

AQUA LAMPIDA, *Acqua limpida.*

LAMPIZÀDA, s. f.
LAMPIZAMENTO, s. m. } *Lampeggio; Lampo; Balenamento.*

LAMPIZÀR, v. *Balenare.*

LAMPIZÀR SENZA EL TON, *Balenare a secco*, dicesi Quando al baleno non seguita il tuono.

Lampeggiare, vale Rilucere, Rendere splendore a guisa di fuoco o di baleno. *Sprizzano i lampi*, cioè Lampeggia.

LAMPÌZO, V. LAMPIZÀDA.

LAMPO, s. m. *Lampo; Baleno.*

LAMPO DE LA VALADA. V. ALE.

LAMPO DEL NIZIÒL o simili, *Lembo; Lembuccio*, Estrema parte del lenzuolo.

BRAVA COME UN LAMPO, *Ella leva il pel per aria*, cioè Opera con gran destrezza e celerità: dicesi a lode d'una fanciulla che faccia bene le faccende domestiche. *Ella ha mani benedette.*

LAMPRÈDA, s. f. *Lampreda*, Pesce di lago o di fiume, detto da Linneo *Petromyzon fluviatilis*. Piccolo pesce che ha il corpo in forma d'anguilla; ed è cibo ricercato.

LAMPRÈDA DE MAR, s. f. *Lampreda di mare* o *marina*, detta da Linn. *Petromyzon marinus*. Pesce che qualche volta si trova in mare, più grande del precedente. Egli è tutto di colore azzurro argentino macchiato, e s'attacca colla bocca tenacemente alle barche.

LAMPREDÈTA, s. f. *Lampredotto*, Lampreda giovane.

LANA, s. f. *Lana*, propr. il Pelo della pecora o del montone. V. LANÈTA.

BÒZZOLO DE LANA V. BOZZOLO.

LANA DEI BASTI, *Borra*, Quella lana con la quale si riempiono i basti. *Borraccia*, dicesi Quella lana che, divenuta per l'uso cattiva, si leva dai basti e si getta via.

LANA INTOCÀDA, V. INTOCÀ.

ROBA DE LANA, *Panno lano* o *lanino* — PIEN DE LANA, *Lanoso.*

MERCANTE DA LANA, *Lanaiuolo* o *Mercante lanaiuolo.*

CERNÌR LA LANA, V. CERNÌR.

LAVORÀR LA LANA, *Impannar la lana*, vale Ridurla in manifatture di panno.

BONA LANA, *Mala lanuccia; Buona spesa; Volpe vecchia*, detto per disprezzo o ingiuria a persona.

CIELO A LANA, *Cielo a pecorelle*, dicesi propr. de' nuvoli quando sono spezzati come in piccoli globi — CIELO A LANA LA PIOVA NO XE LONTANA, Prov. de' Marinai, e vale che Il Cielo a pecorelle è indizio di pioggia vicina.

TRATÀR DE LANA CAPRINA, *Disputar di lana caprina*, vale Formare un discorso inutile o disputar di cose frivole o che niente rilevino: detto proverbiale, simile all'altro, *Disputar dell'ombra dell'asino.*

SGIONFAMENTO DE LANA, *Boffice*, Gonfiamento che fanno le lane o simile cosa di pelo ammucchiato.

LANÀ, add. *Lanato; Lanuto; Lanoso; Lanifero*, Agg. ad Animale che abbia lana.

LANÀRO, s. m. (dal lat. *Lanarius*) La-

naiuola; *Lanino*; *Battilano*; *Ciompo*, Quegli che pettina e scardassa lana — *Spelazzino*, Quello che cerne la lana, dividendo la buona dalla cattiva.

LANCÈTA, s. f. *Lancetta*; *Lanciuola*, Saetta, Strumento col quale i Cerusici cavan sangue.

Lancetta, detto in T. Mar. Barchetta in servizio della grossa nave. V. LANCHIA.

LANCÈTA, T. de' Calzolai, *Lesina grossa*, Sorta di ferro appuntito, con manico di legno adattato a far buchi.

LANCÈTA DEI GUANTI, T. de' Guantai, *Linguelle*, Striscette di pelle unite lateralmente alle due parti delle dita del guanto.

LANCHIA, s. f. T. Marin. *Lancia*; *Caicco*; *Schifo*, Barchetta al servigio delle grosse navi. V. LANZA.

MORSE O CROZZOLE DE LA LANCHIA, *Morse della lancia*; diconsi Alcuni legni messi sulla coverta della nave per posarvi la lancia, mediante le quali si tiene diritta.

LANCHÌN, s. m. *Anchina*, Tela cotonina di colore giallastro, che ci viene dalle Indie, e che probabilmente ha preso il nome da Nankin Capitale della China.

LANCUZENE, V. ANCUZENE.

LANDA, s. f. T. Mar. *Landa*, Spranghe o Catene di ferro, le quali sostengono le bigotte delle sarchie ritenendole unite al bordo.

LANDÒ, s. m. *Landò*, Francesismo dell'uso. Nome d'una specie di Legno a quattro ruote, scoperto, che si distingue dal Frullone per esser pari i sedili d'ambe le parti.

Landò, in T. Mar. chiamasi anche Una sorta di Lancia grossa, la quale per lo più ha un albero nel mezzo.

LANÈR, V. LANARO.

LANÈTA, s. f. *Lana gentile*.

FAZZOLETO DE LANÈTA, *Fazzoletto di lana fina o gentile*.

LANGHIÈR o ANGHIÈR, s. m. T. de' Pesc. *Gancio da lancia*, Quell'asta armata d'un gancio di ferro, con una punta diritta, con cui in tempo di ghiaccio si tirano le barche o si rispingono. V. GANZO.

LANGUIDÌO, add. *Illanguidito*.

LANGUIDÌR o ILANGUIDÌR, v. *Sdilinquire lo stomaco*, cioè Render fiacco, indebolire. *Questi sì fatti brodi puri e semplici sdilinquiranno e dilaveranno lo stomaco*.

LANGUISSÀN, add. Francesismo, *Languiscente*, Ma è voce antica, che vale Languente. Vi corrispondono, secondo i nostri significati, *Cascamorto*, *Spasimato*, e dicesi Chi fa l'innamorato o mostra d'esserlo -- *Cascante di vezzi*, vale Soverchiamente lezioso, affettato, caricato di lezii che non si possono sostenere, pieno di smancerie.

LANGÙRO, V. LINDRO.

LANTERNA, s. f. *Lanterna*; *Fanale*, Strumento nel quale si porta il lume o nascosto o per difenderlo dal vento.

LANTERNA DA SBIRI, *Lanterna cieca*, Lanterna rotonda che scuopre e tura il lume a piacere di chi la tiene.

Lanterna, dicesi il Fanale che si tiene sulle torri di marina, e *Fanale* quello de' vascelli.

LANTERNA O CESTA, detto in T. Militare, *Lanterna*, Canestro fatto a cono, nel quale pongonsi le palline e le pietre che formano la carica del petrero.

LANTERNÌN, s. m. *Lanternino*, Piccola lanterna.

Detto in lingua furbesca, vale *Culo*; *Podice*. V. FERALÈTO.

LANTERNÒN, s. m. *Lanternone*, Lanterna grande.

Detto per Agg. a uomo, *Lanternuto*, e vale Secco e magro a guisa di lanterna.

LANZA (colla z aspra) s. f. *Lancia*, Asta di legno nota, con ferro acuto in punta. Il legno si chiama propr. *Asta* e la punta *Ferro* e *Drappella*.

Lanciotto si dice all'Asta da lanciare: onde *Lanciottare* e *Lanciottata*.

Lanciuola o *Lancetta*, Piccola lancia.

LANZE SPEZZÀE, *Lance spezzate*, dicevasi a que' Soldati scelti e fuori delle compagnie che assistevano ne' tempi addietro alla guardia del Principe: i Romani li chiamavano *Speculatores*. V'erano anticamente anche presso i Veneziani; e a' tempi nostri i Governatori delle armi nelle Città fortificate e nelle Fortezze, non avendo più tali guardie, godevano come per indenizzazione il diritto di esigere mensualmente dalla cassa pubblica le paghe di quel numero di Lancie spezzate che ad essi competeva una volta. Nelle Città erano dodici, nelle Fortezze sei.

LANZA, detto in T. Mar. *Antenna*, propr. quello Stile di legno che s'attraversa all'albero del naviglio, al quale si lega la vela, ed è quasi un pennone, ma molto più lungo. V. LANCHIA.

LANZA DE LA VELA LATINA, *Antenna della vela latina*, è l'unione di due antenne, detta Maschio quella di sotto e Femmina quella di sopra, collegate insieme colle inzinature.

CORER LA SO LANZA, V. CORER.

TOR LA LANZA IN RESTA PER QUALCÙN, *Prendere le difese altrui*; *Proteggere alcuno*.

LANZÀR (colla z aspra) v. *Lanciare*; *Scagliare*. V. SLANZÀR.

LANZÀR A L'AQUA UN BASTIMENTO: lo stesso che VARÀR V.

LANZARDO (colla z aspra) s. m. detto ancora SALINGARDO, T. de' Pesc. *Lacerto*, Pesce di mare più grande dello Sgombero comune, detto da Linn. *Scomber Scomber*. Ha l'occhio molto maggiore e il color del dorso più verdeggiante di quello. Egli è buono a mangiare ma meno ricercato del vero Sgombero, con cui però vien talora confuso. *Lacertus* è il nome datogli da Plinio, onde a ragione gli si dà quello di Lacerto, perchè Lacerta di mare sarebbe il meno inteso.

LANZÈTA, V. LANCÈTA.

LAORANTE, s. m. *Lavorante*; *Artigiano*; *Operaio*, L'artefice mercenario che lavora a giornata.

LAORÀR, v. *Lavorare*.

LAORÀR A LA BONA, *Ciarpare*; *Acciabattare*; *Acciarpare*; *Abborracciare*, Lavorar presto e senza diligenza. V. ZAVATÀR.

LAORÀR A LUNE, V. LUNA.

LAORÀR A FATURA, *Fare a còmpito*; *Stare per opera*, e vale Lavorar con pattuita mercede dell'opera che si faccia.

LAORÀR A OPERA, *Lavorar a giornata*, cioè Per tutto il giorno.

LAORÀR DE FILAGRANA, V. FILAGRANA.

LAORÀR DE MAN, *Lavorar di mano*, dette scherzevolmente, vale Rubare.

LAORÀR DE PÈR. V. PÈR.

LAORÀR DE SCHENA, *Lavorare a mazza e stanga*; *Far che che sia con tutti i nervi*; *Mettercisi coll'arco dell'osso*.

LAORÀR DE SCONDÒN, *Far che che sia alla macchia*, vale Farlo nascosamente, come *Batter monete alla macchia*; Ritrarre alla macchia *Stampare alla macchia* e simili.

LAORÀR DE TESTA O DE CUCUCO DE SCRIMIA, *Stillarsi* o *Beccarsi il cervello*, vale Affaticar l'intelletto -- *Stuzzicare i ferruzzi*, Ingegnarsi -- *Lavorare d'alchimia*, Oprare con artificio.

LAORÀR LE TERE, *Coltivare*, Esercitar l'agricoltura, ma quella parte che riguarda le terre lavorate, e che abbiano delle piante -- *Lavorare*, vale Smuovere il terreno arandolo o zappandolo o vangandolo — LAORÀR I CAMPI A LA PARTE, *Lavorare a mezzo*; e quindi al Lavoratore dicesi *Mezzaiuolo*. V. METADÌA — LAORÀR I CAMPI IN CASA, *Farli a sua mano*.

LAORÀR PER SO CONTO, *Fare per sè*; *Lavorare sopra di sè o sopra le sue spalle*; *Cucire a suo refe*.

LAORÀR PER I ALTRI, *Fare il fatto altrui*, val Far che che sia che torni comodo ad altri.

LAORÀR UNO PULÌTO, *Lavorar uno di straforo*, vale Dirne male quando colui non è presente.

LAORÀR SOT'AQUA O SOTO MAN VIA, *Lavorare sott'acqua*; *Lavorar di straforo*; *Lavorar sotto*, Operare o Negoziare copertamente. V. SOTOVENTO.

A NO LAORÀR SE STA PIÙ SANI, *La poca fatica è sana*, si dice di Coloro che fuggono la fatica.

CHI LAORA GUADAGNA, *Lavoro fatto, danari aspetta*.

CHI LAORA GA UNA CAMISA E CHI NO LAORA GHE N'HA DO, *Chi fila ha una camicia, e chi non fila n'ha due*, Prov. e vale che Molte volte è rimunerato chi meno lo merita.

SIN CHE SE STA AL SPECHIO NO SE LAORA, V. SPECHIO.

LA BOTEGA O EL TEATRO LAORA, *La bottega o il teatro ha concorso o fa faccende*.

LAORATÀR, v. *Lavoracchiare*, Lavorar lentamente.

LAORATIVO, add. — TERE LAORATIVE, *Lavorativo* o *Coltivo*, Agg. di Quel terreno che sia proprio ed atto ad esser messo a coltura o che sia in coltura.

LAORENTE, s. m. *Colono*, Il Contadino

che abita la tenuta e che serve ad anno. *Lavoratore*, dicesi propr. di chi lavora la campagna.

LAORENZÌA, s. f. *Lavoreria* o *Lavoriera*, Campi e Terre che si coltivano; o Luogo dove si fanno i lavori di coltivazione.

LAORIÈR, s. m. *Lavoro*; *Lavorio*, Opera fatta o che si fa o da farsi.

Catàr laorièr, *Cercare* o *Trovar lavoro* o *lavorio*.

Chiamàr laorièr, *Chiamar lavoro*, Locuzione propria de' Barcaiuoli de' tragitti, e vale Togliere la volta, Carpir la volta, chiamando il passeggiero alla propria barca in pregiudizio d'un altro barcaiuolo cui toccava la volta. V. Volta.

Laorieri o Lavorieri, in T. de' Pescatori valligiani, si chiama Quella specie di Cameretta o piccola Chiusura di graticci stabilita alle aperture della Cogolaria, per farvi entrare e raccogliere il pesce che si trae col mezzo della Volega. V. Bocariòn.

LAORIERÈTO, s. m. *Lavorieretto*, Piccolo lavorio.

LAÒRO, s. m. *Lavoro*; *Lavorio*, Fattura, Manifattura — *Lavoreccio*, per lo più s'intende di Quello che si fa per coltivar la terra. — *Lavoratura*, dicesi la facoltà di operare manualmente, ridotta in atto intorno a qualche materia.

Lavoro de campi, V. Laorenzìa.

Laoro malfato, *Lavoraccio*.

A laoro fato, *A opera compita*.

Strapazzàr un laoro, *Abborracciare*; *Tirar giù un lavoro*, vale Strapazzarlo.

Zorni da laoro, *Giorni lavorativi*; *Giorni di lavoro*.

LAPAZZA, s. f. *Lapazza*, T. Mar. Pezzi di legno tondi da una parte e concavi dall'altra, che si adattano alla superficie d'un albero, antenna o pennone per rinforzarli. V. Parùma — Chiamasi *Lapazza della traversa delle bitte*, Un pezzo di legno che s' incastra dietro a quelle per fortificarle.

LAPAZZÀR, v. T. Mar. *Lapazzare*, Afforzare un albero, un'antenna o pennone con lapazza.

LAPIDÀR, v. *Lapidare*.

El me voleva lapidàr, *Mi voleva ingoiar colle parole* o *mangiar vivo*, cioè Atterrir colle chiacchiere, ma nel sentimento di Sgridare.

Lapidàr uno, detto per esagerazione, *Gridar addosso a uno*, dicesi di Più persone che si sollevano contro alcuno. *Bandire* o *Gridare la croce addosso* o *sopra uno*, vale lo stesso che Dirne male; perseguitare.

LAPIDÒN, nell'accr. Lapidonazzo, dicono a Chioggia per agg. ingiurioso a persona, e vuol dire, *Degno* o *Degnissimo d'essere lapidato*.

LAPIO, Voce fam. (che pare corrotto dal lat. *Lappa*. V. Grapegia) Agg. ad uomo, *Importuno*; *Seccatura*; *Stucchevole*; *Noioso*.

Ti xe un gran lapio, *Tu sei il gran importuno*, *la gran seccatura*.

LAPIS, s. m. o Pena da lapis, *Matita* o *Lapis piombino*.

Lapis rosso, *Matita rossa* o *sanguigna*.

Lapis filosoforum, *Pietra filosofale*, cioè La pretesa tramutazione de' metalli in oro.

Cercàr el lapis filosoforum, *Chi cerca l'alchimia trova i pidocchi*, cioè Impoverisce, e vale fig. Assottigliarla troppo, Cercar o pretender cose impossibili.

LAPISLÀZARO } **LAPISLÀZOLO** } s. m. *Lapislazzalo*; *Lapislazzoli* e *Lapislazzari*, Pietra fina fra le preziose e la più tenera de' diaspri.

LARDÀDA, s. f. *Lardatura*, Il lardare.

LARDÀR, v. *Lardare* o *Lardellare*, Metter lardelli nelle carni che si debbono arrostire; Coprire con fettine di lardo.

LARDÈLA, s. f. *Lardello*; *Lardellino*, cioè Que' pezzuoli di lardo che si mettono nelle carni da arrostire.

LARDO, s. m. *Lardo* o *Lardone*, Grasso e Carne di porco salata — *Scotennato*, dicesi alla Parte del grasso spiccata dal porco colla cotenna; e quindi *Scotennare*, Cavare il lardo colla cotenna.

Forcheta da lardo, V. Forcheta.

Un' oca co tanto de lardo, *Oca arciraggiunta*, vale Grassissima.

No gh' è lardi o No ghe xe sti lardi, *Non c'è sfoggi*, Espressione fam. che s'usa talvolta ironicamente per dire, Non è gran fatto, Non v'è gran cosa.

LARDÒN, s. m. o Coa de gaza, *Lardone*, T. degli Oriolai. Piccoli pezzi che entrano a coda di rondine nel naso della potenza delle mostre.

LÀRESE, s. m. *Larice* o *Pino Larice*, Albero di grande altezza, che alligna nelle montagne, chiamato da Linneo *Pinus Larix*. Dalle incisioni fatte nella parte legnosa del tronco, cola un sugo resinoso chiamato volgarmente *Trementina di Venezia*.

Legno o Tola de larese, *Legno* o *Tavola laricina*.

LARGÀR, V. Slargàr.

LARGAZZO, *Largaccio*, Assai largo.

LARGO, s. m. *Largo*; *Larghezza*.

Farse largo, (probabilmente dal lat. *Largior*, *iris*.) *Largheggiare*; *Largire* o *Elargire*, Usar liberalità — *Sparnazzare*, Spender assai e consumar il suo — *Farsi far largo*, vale Farsi aver rispetto — Farse largo co le chiacole, *Largheggiar di parole*, cioè Esser largo in promettere.

Farse largo co la roba dei altri, *Farsi larghe stringhe del cuoio altrui*, detto fig.

Largo, *Largo*, *largo*, Dicesi da chi precede qualche gran signore o qualche Magistrato per dire *Fate luogo*; *Scostatevi*; *Lasciate passare*.

Chiapàr el largo, *Pigliare il largo*, *l'altura*, dicono i Marinari dello andare per l'alto mare senz' accostarsi alle terre.

Star a la larga, *Giuocar largo*, Non s' appressare.

Torla larga, *Volgere*; *Voltare* o *Andar lesto* o *largo* o *destro ai canti*, vale Andare nelle difficoltà cauto e assentito. *Girar largo* — *Voltar largo ai canti* o *alle cantonate*, detto metaf. vale Andar con cautela, schivare le difficoltà e i pericoli, Tenersi sulle generali.

LARGO, add. *Largo*.

Largo de boca e streto de manega, *Largo in cintola e stretto di mano*, Che fa il liberale in apparenza ma non lo è.

LASAGNE, s. f. *Lasagne*, Pasta di farina di grano notissima.

Lasagna, detto fig. a Uomo, *Tempellone*, Irresoluto, che si lascia sopraffare. *To' qua e dà qua*, si suol dire Quando si ha che fare con certi smemorati e di poca fede.

Lasagna, dicesi nel sign. di *Ciancia* o *Fola*, cioè Chiacchiere lontane dal vero — Destrigàr lasagne, *Sballar ciance*, *fole*, *fandonie*; *Lanciar cantoni* o *campanili*, Esagerare nel vero o Contar delle bugie.

LASAGNÀDA, s. f. *Bravata*; *Tagliata*; *Squartata*; *Bravata a credenza*.

LASAGNÈR, s. m. *Lasagnaio*; *Pastelliere*, Colui che vende lasagne ed altre paste—*Farinaiuolo*, dicesi il Venditor di farina.

LASAGNÈTE, s. f. *Tagliatelli*, si dicono alcune Paste tagliate minutamente per lungo, che comunemente si usano per far minestra. *Pappardelle* si chiamano le Lasagne cotte nel brodo.

LASAGNÒN, s. m. *Lasagnone*; *Bietolone*, Uomo grande e scipito.

Dicesi ancora per Agg. a Uomo in sign. di *Favolone*; *Cianciatore*. V. Panchiana.

Detto per Lasagna grossa *Lasagnotto*.

LASCÀR, v. *Correre in parole*, Esser facile per carattere o per imprudenza a dir quello che non dovrebbesi — *Sdrucciolare*; *Scorrere*; *Trascorrere*, Andar oltre il dovuto termine.

Lascare o *Allentare*, Far più lente, Stringer meno, Cedere.

Lascàr la gomena, T. Mar. *Alleggiare la gomona*, E fileggiare cioè Lasciare scorrere parte della gomona per allentarla allorchè è troppo tesa. *Alleggiare la gomona*, si dice pure Quando si attaccano ad essa de' barili vòti o pezzi di legno leggiero affinchè galleggi nell' acqua e non tocchi il fondo.

Lascàr una scota, *Alleggiare una scotta* o *una corda*, Allentarla se è troppo tesa, facilitare il suo movimento se in qualche punto è arrestato.

Lascàr, parlandosi di costume, *Rilassare* o *Rilassarsi*, Discostarsi dall' onestà. *Datoci il dito*, *pigliamo il dito e la mano*, cioè La troppa libertà ci fa peggiori.

È megio lascàr in ti pezzi, che far credenze, *Piacere e non credenza*. V. Molàr.

LASCO, add. *Debole*; *Fievole*; *Floscio*, Contrario di Duro e tegnente.

Piera lasca, *In tavola*, si dicono le Gioie di superficie piana, affaccettate solamente nell' estremità.

LASSÀ, add. *Lasciato; Abbandonato.*

Lassà fora, *Preterito; Ommesso.*

Tuti i lassai xe persi, *Ogni lasciata è perdita*, Quel che si lascia si perde; ed è anche frase de' giuocatori.

LASSAMESTÀR, s. m. — Esser pien de lassamestàr, *Esser pieno di lasciamistare*, vale Esser pieno di noia o d'inquietudine. V. Malstàr.

LASSÀR, *Lasciare.*

Lassàr che i diga, *Lasciar che gracchino. Boccone rimproverato non affogò mai niuno.*

Lassàr corer, *Trascorrere; Trasandare; Negligere.* V. Serar un ochio, in Ochio.

Lassàr da banda o da parte, *Lasciare a parte; Non far motto.*

No lassàr de pesto, V. Pesto.

Lassàrel certo per l'incerto, V. Certo.

Lassàr fora el megio in t'un discorso, *Guastar la coda al fagiano*, la quale è il miglior suo ornamento, detto fig.

Lassarghe del so pelo, V. Pelo.

Lassarghe la vita, *Lasciare in che che sia l'ossa e le polpe*, vale Rovinarsi del tutto.

Lassarghe la pele, V. Pele.

Lassàr in bianco o in te la pena, *Lasciare in bianco o nella penna o in penna*, vale Eccettuare, Ommettere — *Lasciar nel dimenticatoio o nel chiappolo*, Negligere, Lasciar da parte — Lassando in te la pena la tal cossa, *Tranne o Trattane la tal cosa.*

No lassarghene passàr una, *Non gliene dare una di vinta.*

Lassàr lì uno, *Colpir uno a morte; Ucciderlo*, Lasciarlo morto sull'instante.

Lassarla andàr come la vol, *Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari; Lasciar andar l'acqua alla china; Legar l'asino dove vuole il padrone*, Non pensarci, Prendere il mondo come viene.

Lassàr o Restàr in te le petole, V. Petola.

Lassàr per ochio, *Lasciare nel dimenticatoio o nel chiappolo*, Lasciare alcuno in dimenticanza. V. Passàr per ochio, in Ochio.

Lassar per pope, *Lasciare indietro; Abbandonare; Piantare; Dimentisare.*

Lassarse, *Acconsentire o Consentire*, dicesi di quelle materie sode che premute o percosse, cedono.

Lassarse andàr zo, *Avvilirsi; Abbandonarsi*, Mancar d'animo — Parlandosi di costume, *Rilasciarsi; Rattiepidirsi*, Discostarsi dall'onestà — Parlando di vestiti, *Andar sciamannata o sciatta*, Scomposta o negligente negli abiti.

Lassarse da l'osso o Molarse da la riva, *Pigliar ardire; Prender baldanza, Uscire di gatta morta;* Ovv. *Uscir del manico: Uscir di gatta selvatica*, vale Uscir dell'us[illegible] sua, Far più che non si suole.

L[illegible], parlando di frutte, che si stacc[illegible]mente dal nocciolo, *Spic*[illegible].

L[illegible]arse menàr per el naso, V. Menàr.

Lassarse vegnir l'aqua adosso, V. Aqua.

Lassàr star el can che morsega, V. Can.

Lassàr su la parola, V. Parola.

Lassàr sul megio, *Partirsi in sul far del nodo al filo*, vale Lasciar sul buono.

Lassa pur ch'el canta o ch'el subia, *Lascia ch'ei zufoli*, cioè Lascia ch'ei faccia quel che vuole che non farà niente.

LASSO, s. m. *Lascio o Lascito e Lassito*, Legato fatto per testamento.

LASSÙ
LASSÙSO } *Lassù o Là su; Colassù; Colassuso; Lassuso*, Avv. locale, ma dinota altezza.

LASTOLÌNA, s. f. T. de' Muratori, *Banchina o Panchina*, si dice alla Coperta di pietra d'un parapetto o spalletta d'un ponte e simili.

LASTRA, s. f. *Lastra*, e nel dimin. *Lastretta*, Pietra non molto grossa e di superficie piana — *Lavagna*, dicesi ad una sorta di pietra che si produce a suolo a suolo, ovvero a falde, e si adopera a coprir tetti.

Per simil. dicesi Di varie cose fatte a guisa delle dette Pietre.

Lastra de fero o de piombo, *Falda; Lamina.* V. Lama.

Lastre de veri, *Lastra di vetro o di cristallo — Invetriata o Invetriata*, dicesi alla Chiusura di vetri fatta all'apertura delle finestre.

Lastra de giazzo, *Lastra di ghiaccio.*

Lastre o Lastroni de giazzo uno sora l'altro, *Falde di ghiaccio.*

Quel da le lastre, *Lastraiuolo*, l'Artefice che lavora intorno alle lastre.

LASTRICÀTO, V. Salizo.

LASTRÒN, s. m. *Lastrone*, Lastra grande.

LATA, s. f. *Latta*, V. Banda.

Lata, detto in T. Mar. *Latta*, e per lo più *Latte* al plur. Nome di alcuni pezzi di legname che incatenano gli alberi e altre parti delle navi.

LATACAVRE, Uccello. V. Tetavache.

LATÀDA, s. f. *Baliato*, Il tempo ch'esercita la balia nell'allattare il bambino.

LATADÙRA, s. f. *Baliatico*, Prezzo che si paga per allattare un bambino. V. Latàda.

LATÀR, v. *Allattare*, Nutrir col proprio latte i figliuoli propri od altrui.

Allattare o Poppare, vale Succiare il latte della poppa, Prendere il latte.

Latàr a bever, *Abboccar la zinna col fiasco*, Gustare il vino come i bambini le poppe.

El lata, Maniera fam. e fig. *Egli è nella sua beva; Ei si gode; Egli gusta o si bea*, dicesi del Trattare o Essere in affare di suo genio. V. Sbabazzarse — *Ingrassare in che che sia o di che che sia*, vale Goderne, Averne compiacenza.

LATARIÒL, s. m. *Lattaiuolo*, Dente de' primi che cominciano a mettere quando si latta.

LATE, s. f. *Latte*, Da cui si cavano tre sostanze, cioè il Cacio, il Butirro ed il Siero. *Latte vaccino; Latte pecorino, Latte caprino.*

Quel da la late, V. Quel.

Esser ora da vovi ora da late, V. in Vovo.

Latte di gallina, diciamo anche in dialetto, e vale *Del ben di Dio; Ogni bene*, Cosa rara — Aver vogia de late de galina, *Aver voglia di fichi fiori*, Aver voglie stravaganti.

Late dei fighi, *Lattificio o Latte*, Quell'umore viscoso e bianco come latte che esce dal picciuolo del fico acerbo colto dal suo albero o da' rami teneri, e dal gambo delle sue foglie verdi e da cose simili.

Late del formento, o simili. Dicesi che *Il grano è in latte*, per intendere che non è maturo.

Latte del pesce, dicesi ad una Sustanza bianca e consistente, come cacio tenero, che si trova ne' pesci maschi al tempo della fregola, e colla quale essi fecondan l'uova che son gettate dalle femmine. *Arringhe da latte; Pesce di latte.*

Late montà, T. de' Cuochi, ed è una Vivanda ghiotta, fatta di Capo di latte dibattuto collo zucchero e col rosolio, che leva in capo come quella che noi diciamo Pana.

Cao de late, V. Cao.

Gropi del late, *Grumo o Grumetto*, Il quagliamento del latte o sia il Latte assodato nelle poppe. V. Incaumàr.

Far andàr via el late a le done, *Cansare il latte*, Deviarlo dalle poppe.

Far vegnìr el late ai calcagni, detto fig. *Far venire la mostarda al naso*, Muovere ad ira alcuno.

Levàr el late, *Levar del latte*, vale Divezzare i bambini. *Levar del latte un figliuolo.*

Roba de late, *Latteruolo*, Vivanda fatta di latte; Torta di latte o simile.

Roba che par late, *Lattiginoso o Latticinoso*, Di colore e sostanza simile al latte.

Vedèlo da late, *Vitello di latte o lattante.*

LATE DE LUNA, s. m. *Agarico*, Specie di fungo medicinale che nasce sul Larice.

LATERÀN, add. T. forense, *Laterale.* Si chiamano dalle antiche leggi *Venete* Laterani, li Confinanti a beni, quasi *a latere.*

Laterani, in altro sign. *Collaterali*, Si dicono Quelli che sono uniti con parentela in linea collaterale.

LÀTERE — Star a latere de uno, *Star ai fianchi; Star vicino; Sociare; Praticare; Aver accesso.*

LATESÌN, add. (forse dal Barb. *Lactinus o Lactineus*) *Ceruleo; Celeste; Cilestro e Cilestrino*, Aggiunto di Colore — *Azzurro* è il Colore alquanto più pieno del cilestro, e dicesi anche *Turchino.*

Parlàr latesìn, detto per giuoco di parola, *Latinizzare o Latinare*, Dare una terminazion latina ad una voce d'altra lingua.

LATESÌN, s. m. T. de' Beccai, *Animella*, Uno de' visceri dell'Animale, bianco e di

sostanza molle e spugnosa, che da' Medici in latino si dice *Glandula*.

LATESIÒL, s. m. T. de' Pesc. V. Ciavolo e Passara, pesce.

LATESIÒL, o Sonco, s. m. T. degli Erbolai, *Cicerbita* o *Grispignolo* e *Sonco*, Erba latticinosa da insalata, che piace molto ai Conigli, ed alle Vacche, detta da' Sistematici *Sonchus oleraceus*.

LATICÌNI, s. m. *Latticinii*, e dicesi anche *Latticinio*, e vale Vivanda di latte.

LATÌN, s. m. *Latino*, Linguaggio una volta parlato dagli Italiani e comune a tutto il mondo conosciuto, ora perduto nell'uso e imparato soltanto da chi lo studia.

Latino, si dice a Composizione che si faccia in lingua latina. *Fare il latino*.

Parlàr latin come una vaca spagnòla, *Parlar cuiusso*; Dir una sentenza latina affettata—*Tirar l'orecchie a Prisciano*, vale Parlar malissimo il latino.

Far el latìn a cavàlo, *Fare il latino a cavallo*, cioè Ridursi a far per forza o contro il proprio genio una data cosa.

Far far el latin a cavàlo, *Farla bollire e mal cuocere*, diciamo di Colui che con superiorità faccia fare altrui ciò che gli pare—*Far frullare altrui*, vale Violentemente spignerlo a operare.

Spuàr latini, V. Slatinàr.

Vela latina, V. Vela.

LATINÈTO, s. m. *Latinuccio*; *Latinetto*, Composizioncella scritta in latino dai principianti.

LÀTOLA, s. f. T. Agr. *Piantone* o *Pertica*, Palone spiccato dal ceppo della pianta per trappiantare, che abbia tre anni.

Latole de la pergola, *Cornicelli* o *Cornetti*, Quella traversa che si pone da capo de'bronconi, su per la quale si mandano le viti.

Latola del torno, *Telaio*, Pertica che col suo elastico fa girare il tornio.

Latola, detto a Uomo, *Spilungone*, Lungo assai.

LATOLÈTA, s. f. *Pertichetta*, Piccola pertica.

LATÒN, s. m. *Ottone*; *Oricalco*; *Rame giallo*; *Rame alchimiato*, Metallo composto di rame purissimo mescolato colla gelamina. *Lato* e *Laton* sono voci barbariche registrate nel Du Cange, dalle quali è verisimilmente derivata la nostra.

LATONÈR, s. m. *Ottonaio*; *Orafo d'ottone*, Che lavora in manifatture d'ottone. *Lampanaio*, si dice a quell'Ottonaio che fa lampadi; *Borchiaio* a Quello che fa borchie, scudetti, rosette etc. *Bottonaio* a Quello che fa bottoni d'ottone.

LATONÈRA, s. f. *La femmina dell'Ottonaio*, la quale potrebbe dirsi *Ottonaia*.

LATROCINIO }
LATRONCINIO } s. m. *Furto*, Ruberia semplice. V. Ladronezzo.

LATÙGA, s. f. *Lattuga comune* o *Lattuga a palla*, Erbaggio comunissimo, che fa cesto e si mangia crudo e cotto, detto da' Sistematici *Lactuca sativa*. Si chiama Lattuca, perchè abbonda d'una specie di lattificcio. Se ne distinguono tre sorta, cioè *Capitata*; *Tonda*; e *Riccia* o *Crespa* o *Broccoluta*. La Crespa, detta da noi volgarmente Rizza, fa le foglie crespe, simili a quelle dell'Endivia maggiore. La Tonda, detta da noi Latuga, sparge le sue foglie egualmente al tondo. La Capitata poi, detta da noi Capucina, fa le sue foglie poco differenti dalla tonda, ma queste si serrano così forte insieme, come fanno i cavoli cappucci, onde da molti è chiamata *Lattuca cappuccina*. Ve n'ha una quarta varietà, e si chiama anche da noi *Lattuca Romana*, la quale fa le foglie grandi che poi si dirizzano e stringonsi insieme, facendo un cesto lungo in cui le legano gli Ortolani in cima e tirangli la terra attorno, e così in breve tempo non solamente si serrano le foglie insieme, ma diventano di dentro via bianche e tenerissime a mangiare, e fra tutte le varietà sono più delicate e piacevoli al gusto.

Cativa latuga, *Lattugaccia*.

Latuga d'orto novèlo, Modo metaf. *Giovanetto*, cioè Quello di prima età, di verde età, di primo pelo. *Essere ancora in erba*.

LATÙME, detto in vece di Freschezza, V.

LAVÀDA, s. f. *Lavamento*; *Lavatura*.

Lavàda de piati, *Rigovernatura*.

Dar una lavàda de testa a qualcùn, detto fig. *Lavare il capo ad alcuno colle frombole o col ranno*; *Dare una buona mano di stregghia* o *una buona stregghiatura*; *Dare una canata*; *Fare un bel rabbuffo colle parole*; *Dare* o *Fare una sbarbazzata*, *una scopatura*; *un lavacapo*, *un rovescio*.

LAVÀGNA, s. f. o Piera da lastre, *Lavagna*, Lastra di pietra detta da' Naturalisti *Ardesia*, sopra di cui si disegnano ai principianti le figure geometriche. Si adopera principalmente ne' luoghi montuosi a coprire i tetti. Dicesi ancora *Pietra lavagnosa*; *Argilla schistosa mensale* o *tabulare* o *tegulare*.

LAVAMACHIE, V. Cavamachie e Calzèta.

LAVAMÀN, s. m. *Lavamane* e *Lavamani*, Arnese di legno con tre piedi da posarvi sopra la catinella per lavarsi le mani. V. Brocà e Lavèlo.

LAVANDA, s. f. *Lavanda* e *Spigo*, Sorta di frutice di foglie e fiore odorifero e aromatico, notissimo, detto da Linn. *Lavandula Spica*.

LAVANDÈR, s. m. *Lavandaio*, Quello che lava e monda i pannilini; e che nel sign. di Imbianchire le tele, direbbesi *Curandaio* o *Imbiancatore di tele*.

Lavandèra, *Lavandaia* o *Lavandara*, dicesi la Femmina.

LAVAÒR, s. m. *Lavatoio*, Il luogo dove si lava.

LAVAPIÀTI, s. m. *Lavascodelle*; *Guattero*. V. Sguàtaro.

LAVÀR, v. *Lavare*, Far polita e netta una cosa — *Dilavare*, vale Lavando consumare e portar via.

Tornàr a lavàr, *Rilavare*.

Lavàr el muso a l'aseno, *Lavare il capo all'asino*, vale Coltivar alcuno inutilmente.

Lavàr i drapi, *Imbucatare*, Imbianchire i pannilini.

Lavàr i coti, e simili, *Sciacquare*; *Risciacquare*.

Lavàr i piati, *Rigovernare*.

Lavàr le piaghe, *Detergere*; *Purgare*; *Nettare*; *Mondare*; *Lavare*.

Lavarse la boca de qualcùn, V. Boca.

Lavàr la testa a qualcùn, V. Lavàda.

Lavarse co l'aseo, *Inacetarsi*.

Una man lava l'altra e tute do lava la fazza, *Una man lava l'altra e le due il capo*, Prov. dinotante che Un uomo ha bisogno dell'altro — Lavarse le man, *Lavarsi le mani d'alcuna cosa*, dicesi del Non ne volere assolutamente più impacciarsi.

LAVATÌVO, s. m. V. Servizièl.

LAVAÙRE, s. f. *Rigovernature*; *Lavatura di scodelle* — *Sciacquatura*, si dice l'Acqua in cui si è sciacquata alcuna cosa.

Lavaure per el porco, *Imbratto*, si dice Quel cibo che si dà al porco nel truogolo. *Imbratto da porci*.

LAVAZZO, Erba. V. Gradezia.

LAUDÀR, v. Termine molto usato nel Foro sotto i Veneti, *Laudare*, Approvare il Confermarsi dal Tribunale superiore una sentenza pronunciata dall'inferiore. Il suo contrario è Tagiàr, V.

LAUDÈMIO, s. m. *Laudemio*, T. legale ex Veneto, dal barbarico *Laudemium*. Specie di Gravezza o Contribuzione, cui era tenuto un nuovo Feudatario al caso dell'investitura del suo Feudo verso il Governo Veneto, di cui riconosceva il diretto dominio.

E Contribuzione non meno che il nuovo Enfiteuta è tenuto di pagare al padrone direttario del fondo enfiteutico, quando ne riceve l'investitura o la conferma. Quindi *Pagare il laudemio*, vale Pagare la detta gravezza.

LAUDO, s. m. Corrotto da *Laude*, T. del Foro ex Veneto, vale Conferma, Approvazione della prima sentenza — *Lodo* è propriam. la Sentenza degli arbitri.

Dar el laudo a una fatura, *Dare il laudo*, è maniera che usasi in pratica, che vuol dire *Approvare*; *Omologare*, ed è, per esempio, Quando l'Ingegnere destinato dall'Autorità competente, dopo aver veduto ed esaminato un'opera pubblica nuovamente compiuta da un appaltatore, e trovatala a dovere, la approva. V. Colaudo.

LAVÈLO, s. m. (coll'e larga) (dal lat. *Labellum*) *Lavamani* o *Acquaio delle sagrestie*, È quel luogo dove i Sacerdoti celebranti si lavano le mani.

Galèto del lavèlo, V. Galeto.

LAVEZÈR, s. m. Voce ant. *Calderaio*, Ora si dice Calderèr, V.

LAVÈZO (colla z dolce) s. m. *Laveggio*, Vaso di pietra viva fatto al tornio per cuocervi entro la vivanda in cambio di pentola; ed ha il manico come il paiuolo.

LAVÌNA, V. Slavina.

LAVORIÈR, V. Laorièr.

LAVRANÈR o Lavrano, s. m. *Lauro* o *Alloro*, detto da' Botanici *Laurus nobilis*. Pianta o Albero odorifero e sempre verde, assai conosciuto e comune in Italia.

Loco pien de lavrani, *Laureto*, Campo piantato di lauri.

LAVRANÈTO, s. m. *Allorino*, Piccolo Alloro.

LAVRÈTO, s. m. *Labbricciuolo*; *Labbruccio*, Piccolo labbro. Nel plur. *Le labbricciuola* — Lavreti carmesini, *Labbra di rubino*, cioè Rosse, vermiglie.

LAVRO, s. m. *Labbro*, e nel plur. *Labbra* e *Labbri*, e poeticamente *Le labbia*, Estremità della bocca con cui si cuoprono i denti.

Busete dei lavri, *Filtro*, Quel seno superficiale nel mezzo superiore delle labbra, che soggiace immediatamente al setto delle narici.

Avèr i lavri scortegai, V. Scortegà.

Avèr el dolce sui lavri, *Aver il mele sulle labbra*, Aver maniere dolci.

LAUTÈR, s. m. *Liutaio*, Artefice che fa liuti e strumenti analoghi, come violini, violoncelli, chitarre etc. Questo vocabolo *Liutaio* ha sempre continuato a tal sorta d'artisti, perchè il Liuto era una volta lo strumento più comune e da essi a preferenza fabbricato—*Strumentaio* dicesi l'Artefice che fa strumenti musicali. *Fabbricator di chitarre*.

LAUTÈRA, s. f. *La femmina del Liutaio*, la quale, seguendosi l'uso di simili voci così formate, potrebbe dirsi *Liutaia*.

LAÙTO, s. m. *Liuto* o *Leuto*, Strumento musicale di corde, una volta assai conosciuto anche in Venezia, ma a' tempi nostri disusato. Leggesi nel Dizionario della Musica del Gianelli che questo strumento fu inventato da un Francese di casa *Laut*, da cui trasse il nome.

Magro come un lauto, *Allampanato*; *Magro arrabbiato*; *Munto*; *Lanternuto*. Agg. ad Uomo secco a dismisura.

LAZARÈTO, s. m. *Lazzeretto*, Spedale degli appestati; e anche Luogo dove si guardano gli uomini e le robe sospette di peste.

Nel libro sull' *Origine delle Feste Veneziane*, si pretende che la voce Lazzeretto sia corrotta da *Nazaret*, perchè il primo de' nostri due Lazzeretti per la peste del secolo XIV. fu piantato nell' Isoletta ov' erano i Monaci di S. Maria in Nazaret. Io vorrei ad onore del Veneziano dialetto che questa erudizione fosse vera quanto quella che per esempio io riporto alla parola Fio; ma vi contrasta il sapere che *Lazzeretto* chiamavasi in origine lo Spedale destinato a curare i lebbrosi, e che *Lazzari* dicevasi appunto fin dal X. secolo ai Lebbrosi dal titolo d'una Chiesa ch'era piantata poco fuori di Gerusalemme, dedicata a S. Lazzaro protettore di tali infermi.

Nova da lazareto, *Novella da Lazzeretto*, detto met. e intendiamo Novella sospetta, della cui verità convien frattanto dubitare finchè non sia purgata, cioè averata. Quindi quando si sente raccontare una cosa di recente avvenuta, taluno dice Mandemola al lazareto, ch'è quanto dire *Mandiamola allo spurgo*, cioè Dubitiamone.

Esser un lazarèto, *Aver più mali che il cavallo della carretta*, dicesi di Chi abbia addosso molte mascalcie e doglie.

LAZARIÒI, V. Pomo lazariòl.

LÀZARO
LAZARÒN } add. *Sudicio*; *Malvestito* — *Lazzaroni* si chiamano in Napoli i poveri e la plebaglia.

LAZO (colla z dolce) s. m. *Lazzo* (pronunciato colle z dolci) Atto giocoso che muove al riso; e Qualunque azione che facciano i Comici per esprimere il lor pensiero.

Dar lazo in tel zogo, *Dar pasto*, cioè Lasciarsi vincere qualche cosa artificiosamente per tirar su altrui.

Far lazi, V. Far sestini, in Sestìn.

Lazo, con una sola z, dicesi a Scaltro introducimento o ripiego, od altro accorto modo nel discorso; e quindi *Lazeggiare*, Usare scaltri introducimenti e curiosi ripieghi nel discorso.

LAZZÈTO, s. m. *Lacciuolo* e *Lacciolo* o *Laccioletto* e *Lacciuoletto*, Piccolo laccio.

Lazzeto da oseleti, V. in Lazzo.

LAZZO, s. m. *Laccio*; *Nodo scorsoio*, Sorta di legamento che quanto più si tira più serra, e che scorre agevolmente volendo stringere o slacciare — *Accappiare*, vale Legare o stringere con nodo scorsoio, e dicesi per lo più delle Some.

Lazzo da picàr, *Laccio*; *Capestro*; *Fune strozzatoia*, Quel laccio con cui s'impiccano gli uomini per sentenza della giustizia.

Lazzo da osèli, *Lacciuolo*, e nel dim. *Lacciuoletto* e *Laccioletto*, Cappio scorsoio fatto di crine di cavallo, con cui si pigliano gli uccelli — *Scalella*, dicesi ai Picoli laccinoli da prender colombi — *Tagliuolo*, vale Laccio con cui si pigliano gli animali per li piedi.

Filàr el lazzo, V. Filàr.

Meter el lazzo al colo a uno, detto fig. *Mettere la cavezza alla gola* o *al collo ad altrui*, si dice dell'Obbligar con forza o Violentar alcuno a far una cosa.

LEA, s. f. *Limo*; *Limaccio*; *Mota*; *Melma*; *Melmetta*, Fango attaccaticcio e terra ch' è il fondo delle paludi, de' fossi e de' fiumi.

Impiantà in te la lea, *Ammelmato*, o *Ammemmato*; Fitto nella melma.

LEAMÀ, add. *Letamato*; *Concimato*; *Letaminato*; *Governato*, dicesi delle Terre ingrassate col letame.

LEAMÀR, v. *Letamare*; *Alletamare*; *Letaminare*; *Concimare*; *Conciare*; *Stabbiare*, Governar le terre col letame per ingrassarle.

LEAME o Loame, s. m. *Letame*; *Litame*, *Fime*; *Fimo*; *Stabbio*; *Sugo*; *Stallatico*; *Concio*, Le immondezze che si ricavano dal regno animale, per uso di concimare le terre.

Concio ben macero o stagionato, dicesi Quello ch' è stato bagnato ed inzuppato dalle pioggie. V. Grassa.

Deventàr leame de sagrà, *Essere seppellito*.

Stagionàr el leame, *Maturare lo letame*, vale Infracidare.

LEAMÈR, s. m. *Letamaio*; *Mondezzaio*; *Concimaia*, Deposito di spazzature che si raccolgono per uso di concimare le terre — *Sterquilinio* o *Sterquilino*, si dice al Luogo dove si fa adunanza di letame — *Verminaria*, dicesi in Toscana ad un Monticello di sugo fatto ad arte nella bassa corte perchè vi nascano moltissimi vermi per nutrimento delle galline e de' pollastrini che raspando se gli procacciano.

LEANDRO, s. m. *Oleandro*; *Nerio*; *Rododendro*; *Alloro-rosa* o *Alloro indiano*, Arboscello che si coltiva anche ne' vasi, d'un verde perpetuo, che fa i fiori rubicondi alla maniera delle rose, odorosi, e che si chiamano *Fiori di S. Giuseppe*. Fu detto Nerio dal Mattioli, e da Linneo *Nerium Oleander*.

LEATICO, V. Liatico.

LECÀR, V. Licàr e i suoi derivati.

LECO (coll' e larga) s. m. *Ecco* sust. Voce che mediante il ripercuotimento in alcuni luoghi atti a renderla, ti ritorna alle orecchie. Scrivesi anche *Eco*.

Cantàr da leco, V. Cantàr.

LEGALITÀ, s. f. *Legalità* e *Legalizzazione*, Autenticazione di qualche carta che si fa col mezzo d'un pubblico uffizio.

LEGALIZÀ, add. *Legalizzato*, Autenticato.

LEGALIZÀR, v. *Legalizzare*, Autenticare, Render degno di fede; e dicesi delle Scritture acciò possano essere riconosciute come legali. V. Regalizàr.

LEGATÌN, s. m. *Legatuzzo*, Piccolo legato, di poco valore.

LEGE o Leze, s. f. *Legge*.

Lege che sta e vive, *Legge vigente*; *Legge imperante*; *Legge attuale*.

Dal disordine vien le legi, *Da' cattivi costumi vengono le buone leggi*, Le leggi nascono dai casi che insegnano a provvedervi.

La lege no tien contro i pati, *I patti rompon le leggi*, si dice A chi adduce una legge contro una cosa pattuita.

La lege Veneziana dura una setimana, dicevasi ai tempi del Governo Veneto, *Fatta la legge, pensata la malizia*, e vale che Il popolo procura sempre di eludere la mente del Legislatore.

La necessità no ga lege, *La necessità non ha legge*, Prov. che si dice del Farsi lecito per necessità ciò che per legge è illecito.

No avèr nè lege nè fede, *Esser gente di scarriera*, Uomini presti al mal fare. *Non aver diritto nè rovescio*, Non aver carattere.

Esser de la lege o Omo de la lege, Maniera bassa, *Esser di calca*, vale Esser tristo, furbo, astuto, mariuolo; ed esser Uomo da fare qualsivoglia fanteria — Vale anche *Essere compagnone* o *buon*

tempone, cioè Uomo gioviale, piacevole e di buon tempo.

LEGENDA, s. f. *Leggenda*, Storietta di poco pregio e per lo più favolosa.

El me n'ha dà una legenda, V. Filastroca.

LEGNA o Legne, s. f. *La legna*, nel num. del meno e *Le legna* o *Le legne* nel numero del più, Legname da abbruciare. *Sprocco*, dicesi Qualunque legno da ardere. V. Legno.

Legna morta, *Legname* o *Legna morticina*, dicesi del Legname che si secca naturalmente sul tronco.

Legna seca che facilmente se brusa, *Legna seccaticcia* o *incendevole*.

Legna verde, *Verdemezzo*, Fra fresco e secco.

LEGNÀME, s. m. *Legname*, Nome universale de' Legni.

Legname mezo marzo, *Legname fungoso*, dicesi per metaf. de' Legnami che per soverchia umidità infracidano.

Legname morto, *Legname morticino*; *Seccume*; *Seccaticcia*.

Legname da brusàr, *Legname da ardere*.

Legname vechio, *Scommentato*, dicesi in Marineria del Legname della nave disseccato dal sole e dai venti.

Legname da segàr, *Legname segaticcio*.

Legname da opera, *Legname da fabbriche*.

Legname scontroso, V. Scontroso.

Duro de legname, V. Duro.

Trar dei legnami, V. Trar.

LEGNÈRA, s. f. *Legnaia*, Magazzino da legne o Massa di legne — *Catasta*, dicesi alla Massa di legni rifessi d'altezza e larghezza determinata secondo i luoghi. E quindi *Accatastare*, Far catasta.

LEGNO, s. m. *Legno*.

Legno facile a romperse, *Legno stiantereccio*, Che agevolmente si stianta.

Legno da calze, V. Cagnòl.

Legno, detto per Agg. ad uomo, *Mestolone*; *Scimunito*; *Stupido*. V. Palo.

Cargo de legna verde, detto fig. *Carico di tenera figliuolanza*.

Tuto legno, *È tutta fava*, e vale È la stessa cosa. *Come i poponi di Chioggia, tutte d'una buccia o pasta*, Le donne sono tutte compagne.

Legno con legno, *Grattugia con grattugia non fa cacio o non guadagna*.

I tre legni, *la Forca* — *Morire in su tre legni*, Essere impiccato.

Omo de legno, V. Omo.

Legno de Campechio, V. Campechio.

Legno de giuda, *Siliquastro comune*, detto anche *Albero di Giuda*. Albero bellissimo per li suoi fiori di color rosso acceso. Ne abbiamo nel nostro pubblico giardino. Linneo lo chiama *Cercis siliquastrum*.

Legno del Brasìl, V. Fernambuco.

Legno rosa, T. de' Negozianti, *Legno rodio* o *Legno di rose*, Sorta di legno che ci vien portato dalle Isole Canarie, ed è chiamato da Linneo *Genista Canariensis*.

Legno Santa Marta, Altro legno che ci viene per via di commercio dall' Isola di S. Marta dell' America meridionale, con cui si tinge color di rosa — È detto in sistema da Persoon, *Cesalpinia Sappan*.

Legno santo, *Guaiaco* o *Legno santo*, Sorta di legno che ci vien dall' America e serve agli usi della medicina e della tintura. È detto da' Botanici *Guaiacum officinale*.

Legno verzìn, *Legno Verzino* o *Brasiletto*, Legno Americano, detto da' Sistematici *Cæsalpinia Echinata*, che si trasporta in Europa e si adopera per tingere in rosso.

Legno zalo d'Olanda, *Brasiletto Giallo?* o *Sandalo giallo?* Altra specie di legno che ci viene in grossi pezzi dall' America, il quale serve non solo per tingere in giallo, ma per lavori d'impiallacciature. Questo legno è dell'albero nominato da Linn. *Morus Tinctoria*.

Legno zalo d'Inghiltera, detto da' Negozianti Scodano de la Giamaica, Altra sorta di Legno che ci viene per via di commercio e serve a tingere in giallo. Questa pianta fu nominata da Miller *Morus Zanthoxylum*, ma fu poi riconosciuto esser la stessa del *Morus tinctoria* di Linneo sopra indicata.

LEGNÒSO, add. *Legnoso*; *Tiglioso*, Che ha della qualità del legno.

Stopposo e *Alido*, dicesi delle Rape e dei Ramolacci quando il loro sugo è inaridito.

LEGORÌA, s. f. *Allegoria*.

LEGREZZA, Voce antiq. *Allegrezza*.

LEGÙME } s. m. *Legume* o *Civaia*, Nome
LEGÙMO } generico di tutti i grani che nascono co' baccelli, come delle fave, de' piselli, fagiuoli, ceci, lenti, vecce e cicerchie, e che servono a nostro cibo.

LEGÙRO o Languro, s. m. o Luserta verde, *Ramarro* o *Lucertolone*, Specie di Lucerta con coda verticillata alquanto lunga, con isquame acute e il corpo verde. I Sistematici la chiamano *Lucerta agilis varietas viridis*.

LEMENTO, V. Lamento.

LEMO, s. m. (coll' e aperta) *Lagno*, Lamento senza espressione di parole, voce inarticolata significante lamento compassionevole, che anche dicesi *Mugolamento* — *Lagnìo* o *Mugolìo* è il Lagno continuato.

LEMOSINA, s. f. *Limosina* ed *Elemosina*.

Cercar la lemosina, *Limosinare* e *Elemosinare*.

LEMOSINIÈR, s. m. *Limosiniere*; *Limosinario*; *Limosiniero*.

LENA (coll' e stretta) s. f. *Lena*; *Alena*; Vigore, Fiato, Robustezza.

Prender la lena, *Allenare* — No go più lena, *Alleno*; *Non ho più lena*; *Non ho più fiato*.

Chiapàr lena, *Allenarsi*, Prender vigore o lena, Avvalorarsi.

Lena, noi diciamo ancora per *Voglia*; *Estro*; *Destro*; *Buon umore*, Disposizion vigorosa a far che che sia — Ancùo no go lena, *Oggi non ho voglia, non ho estro, son pieno di mal umore, di lasciami stare*.

LENA, (coll' e larga) s. f. *Elena*, Nome proprio di Donna.

Santa Lena, *S. Elena*, Titolare d'una Chiesa e Isola presso a Venezia.

LENCA, T. de' Pesc. V. Enca.

LÈNDEGO, s. m. *Indaco*, Sugo rappreso che si trae dalla Pianta chiamata da' Sistem. *Indigofera argentea*, col quale si tigne in colore tra turchino e azzurro. Il miglior Indaco dicesi *Guattimalo*.

LENGAIZZO, add. *Lenguacciuto*. V. Slenguazzòn.

LENGUA, s. f. *Lingua*, Membro del corpo con cui si forma la voce. *Limbello*, dicesi per simil.

Lengua che la par una buràta, *Lingua di frullone*, Che parla a salti e a intoppi.

Lengua che tagia e che cuse o che porta via la pele o Lengua da vituperio, *Lingua che taglia e fora* o *che taglia e fende*; *Lingua lunga*; *Lingua tabana*; *Forbicione*; *Lingua fracida*; *Lingua serpentina*; *Lingua nocina*; *Lingua più tagliente de' forbicioni*, dicesi d' Uomo maligno e maldicente.

Lengua da do, *Bilinguo*, Che ha due lingue, Fallace, *Susurroni*, diconsi Coloro che tra gli amici seminano discordie.

Lengua grossa, *Lingua impacciata*, Dicesi a cagione del vino.

Lengua o Brazzo de mar, *Calà*; *Seno*, Braccio di mare fra due capi o punti di terra.

Lingua, dicesi per Idioma, Linguaggio — *Popoli unilingui*, si dicono quelli che parlano la stessa lingua.

Avèr perso la lengua, *Aver lasciato la lingua a casa* o *al beccaio*, Si dice di Chi sta senza parlare in compagnia di altri.

Aver su la cima o sul pizzego de la lengua, V. Pizego.

Cavàr fora la lengua, *Cavar fuori il limbello*; *Dar fuoco alla bombarda*, Incominciar a parlare. Il suo contrario è *Lasciar la lingua a casa o al beccaio*.

Erba de lengua, *Discorso* o *Trascorso di lingua*.

Esser Beta da la lengua schieta, V. Beta.

Libro composto de più lengue, *Libro Poliglotto*.

Meter la lengua da per tuto, V. Pezzeta.

No aver pelo su la lengua, *Egli ha la lingua in balia*; *Non gli muore la lingua in bocca* o *Non se gli rappallozzola*. *E' non sarà rimandato per mutolo*. Parla schietto e speditamente.

Tegnìr la lengua drento dei denti, *Tener la lingua a freno* o *Tenerla in briglia*; *Raffrenare la lingua*, vale Parlare consideratamente e con riguardo.

Andè a meter la lengua in t' un cattolo; Maniera d' ammonizione, *Tenete la lingua a freno* o *in briglia*, Parlate con riguardo.

Tuti parla la so lengua, *Ciascuno parla il suo latino*, cioè La sua lingua.

Tuto el so forte sta in te la lengua, *Aver il suo in contantinella lingua*, Aver tutto quanto il suo maggior capitale nelle chiacchiere.

La lengua trà dov' el dente diol, *La lingua batte dove il dente duole*, Prov. Sempre si ricade sulla cosa che preme.

LENGUA DE VACA, s. f. *Lapazio*, detto in Toscana *Ramice* o *Rombice*, Erba che fa le foglie lunghe e larghe della figura d'una lingua vaccina, e che cresce ne' luoghi incolti; detta in sistema *Rumex patientia*.

Lengua de vaca, detto per ingiuria di Lingua mordace, *Lingua tabana* o *fracida*; *Lingua serpentina*.

LENGUÀGIO, s. m. *Linguaggio*, La propria favella di ciascuna Nazione.

Tegnèr un certo lenguagio, *Tener un certo parlare o discorso*; *Parlare in certa guisa*, cioè Un certo modo di discorrere o equivoco o sardonico o simile; e dicesi per lo più in mala parte.

LENGUÀL, s. m. *Linguale*, Chiamasi una specie di salsiccia in cui racchiudesi colla carne di porco tritata anche la lingua.

LENGUAZZA, s. f. *Linguaccia*; *Mala lingua*; *Lingua nocina*.

LENGUAZZÒN, V. Slenguazzòn.

LENGUÈLA, s. f. *Striscetta di cuoio*; *Cinturino*, Pezzetto lungo di cuoio, che serve a varii usi.

Lenguèla de la balanza, V. Balanza.

Lenguèla del saltarèlo, *Linguetta del salterello*, Pezzettino di legno tagliato a ugnatura e adattato al salterello degli strumenti da tasto e da corde. *Linguetta* negli Organi sono piccoli pezzi d'ottone flessibile ed elastico di cui si cuopre il cannello d'ottone degli organi.

Lenguèla de le braghesse, T. de' Sarti, *Coda*, Quella con che altre volte si affibbiavano i calzoni al codino (Centuròn) per di dietro.

LENGUÈTA, s. f. *Linguetta*, Piccola lingua.

Lenguèta da rede, V. Ago da rede.

LENGUÌN, s. m. *Linguino*, Dimin. e Vezzeggiativo di Lingua.

LENTARÌNE, s. f. T. Agr. *Lente* o *Lenticchia palustre* o *Erba Pulla*, detta da' Sistem. *Lemna gibba* e *Lenticula palustris*. Pianticella acquatica di fogliette tondeggianti e polpose, simili alle lenticchie, la quale si vede sovente coprire in forma di tappeto composto d'infinite fogliolíne verdi chiare la superficie de' stagni e delle paludi. Le Anatre ed altri uccelli di simil razza se ne cibano volentieri.

LENTE, s. f. *Lente*; *Lenticchia*; *Lenta*; *Civaia*, e *Lente civaia*, Legume noto prodotto da una Pianticella detta da Botanici *Ervum Lens*.

Lente, dicesi per Vetro o Cristallo di figura simile alla Lente. Se il vetro è convesso da una parte sola, dicesi *Mezza lente*.

Lente del pendolo, T. degli Oriolai, *Lente*; *Lente del bilanciere*.

Lente, detto per Lentizene, V.

LENTISCHIO, s. m. *Lentisco* e *Dentischio*, detto da Linn. *Pistacia Lentiscus*, Albero da cui cola quella resina che dicesi *Mastice*. Le sue foglie odorose ponno essere impiegate nella concia de' cuoi, come praticavasi in Venezia al tempo del Mattiolo. Dai piccoli odorosi suoi frutti si cava olio per espressione, il quale è adattatissimo per ardere nelle lucerne spandendo grato odore, come pure per i saponi che rende odorosi. Questo legno è stimato buono per fortificare le gengive, onde se ne faceva steccadenti, da' quali è venuto il nome di *Dentischio* e poi di *Lentisco*.

LENTÌZENE, s. f. *Lentiggine*; *Lintiggine*, e *Litiggine* o *Letiggine*. Macchiette che si spargono particolarmente sul viso, simili alle lenti.

Pien de lentizene, *Lentigginoso* o *Letigginoso*. V. Pane.

LENZA, s. f. (colla z aspra) Voce ant. che significa *Acqua*. E ancora usata però come furbesca dagli Usti, con che intendono l'Acqua ch' essi meschiano col vino per allungarlo.

Bola de la lenza, V. Bola.

LEONORA, s. f. *Eleonora*, Nome proprio di femmina.

LEPA, pesce. V. Tenca de mar.

LEPRA, s. f. *Lebbra*, Specie di Scabbia in sommo grado, che fa bruttissima crosta in sulla pelle.

LEPRÒSO, add. *Lebbroso*, Pien di lebbra.

LERIGIÒN, s. f. Voce bassa, detta per *Religione*.

LERIGIOSO, add. *Religioso*.

LERIQUIA, s. f. *Reliquia*.

LEROÀ, s.m. Chiamasi comunemente una Medicina purgativa e curativa, introdotta ed accolta con qualche fanatismo popolare fra noi l'anno 1825; stata proposta ed insegnata dal Chirurgo parigino *Le Roi*, donde trasse il suo nome volgare. Le regole di comporla e di usarla cautamente in pratica, sono prescritte in un libro divulgato per tutta Italia colle stampe in tante edizioni, al quale può ricorrere chiunque avesse curiosità d'informarsene.

LERÒGIO, s. m. Voce degli idioti, V. Relogio.

LESCA, s. f. *Esca*, Quella materia, che preparata o conciata col sal nitro purificato, serve a batter fuoco.

Quel da la lesca, *Escaiuolo*, Venditore di esca, zolfanelli e pietre focaie.

Barèta de lesca, V. Bareta.

Lesca, detto in T. de' pescatori, *Esca* dicesi al Cibo con cui si allettano i pesci per farne pesca.

Lesca pure, in T. de' Valligiani, diconsi quelle piante erbacee, fra le quali specialmente la Tifa (Pavèra) e la Carice (Caresina), che sono tagliate ne' luoghi paludosi, affastellate, seccate al sole e vendute ad uso di fuoco in mancanza di cannuccie. Quest' erbe sono poi chiamate Lesca, divenendo per la loro leggerezza facilmente arsibili, quasi *Esca*.

LESCADÙRA, s. f. T. Milit. *Polverino*, Polvere da guerra o stacciata o che non è stata aggranellata o che non lo è più. Nel secondo caso chiamasi più propr. *Polverino verde*; nel terzo *Polverino vecchio* o *Polveraccio*. Il polverino come più fino della polvere serve a Dar l'innescatura al pezzo, quando non si usa lo stoppino.

LESCÀR, v. T. de' Cacciatori, lo stesso che Inescàr, V. questa voce al terzo sign.

LESCHE, Sorta di Pianta. V. Iesos.

LESÈGNO (coll' e stretta) s. m. *Pennecchio* o *Lucignolo*, Quella quantità di lino, canape etc. che si mette sulla rocca per filare.

LESSA, s. f. e per lo più Lesse in plur. *Succiola*; *Ballotta*; *Balogia*; *Tiglia*; *Tigliata*, Castagna cotta nell'acqua colla sua scorza.

Calde le lesse, *Calde tiglie*.

LESSÀDA, s. f. *Lessatura*, Il lessare.

LESSADÌNA, s. f. *Bislessatura*, Leggera lessatura.

Dar una lessadìna, *Bislessare*.

LESSÀR, v. *Lessare*; *Allessare*, Cuocere che che sia nell' acqua.

LESSO, s. m. *Lesso* e *Allesso*, La cosa che si lessa, e per lo più s'intende della carne o simile.

LESSO, add. *Lesso* e *Allesso*, Bollito e cotto nell' acqua.

Mal coto lesso, *Bislesso*.

Omo lesso, *Grullo* e *Mogio*, Che sta ottuso, contrario di Desto — *Ebete*, *Fiacco*, debole, pigro, che ha gli spiriti morti — *Cencio molle*; *Pulcin bagnato* o *Gallina bagnata*, vale Di poco spirito, timido, freddo — *Lonzo* o *Floscio*, direbbesi di Chi è lento, pigro o tardo per grassezza.

LESTÌR, v. *Allestire*; *Ammannire*, Preparare.

LESTO, add. *Lesto* cioè Destro, pronto, presto.

Lesto de man, V. Ladro.

LÈTERA o Letara, s. m. *Lettera* o *Pistola* — *Missiva* o *Invievole*, dicesi a Quella che si scrive la prima; *Responsiva* o *Risponsiva* a Quella che si risponde.

Lettera chiamasi il Carattere dell' Alfabeto; e Tutti i Caratteri di Stamperia. V. Caràter — Letere grande, *Lettere maiuscole* e nel dimin. *Maiuscolette* — Letere basse, *Lettere* minuscole — Ocuio de le letere, V. in Caràter — Culo o Fondo de le letere, *Piè delle lettere*, La parte o estremità opposta all'occhio — Taca de le letere, V. Taca. — *Asta delle lettere*, dicesi a Quella parte de' caratteri che esce dalla riga per di sopra; *Pendenza* (dal francese *Pendentif*) a Quella che esce per di sotto e ch' è come Coda.

Letera de racomandaziòn, *Commendatizia*; e talora per ironia indica biasimo — Far una bona letera de racomandaziòn, detto per ironia, *Tagliar i panni addosso ad alcuno*, Dar mala informazione in aggravio altrui.

Letera orba, *Lettera cieca*; *Lettera*

anonima, Senza nome di chi l'ha scritta — Letere orbe, detto in T. degli Stampatori, *Lettere cattive d'occhio; Lettere guastate, corrose*, Sono appunto Quelle guastate che convien cangiare nella correzione d'un'Opera.

Dirghele o Parlarghe a letere de scatola, *Parlargli a lettere di scatola o di speziali o di appigionasi o in volgare*, cioè Chiaramente, Parlare liberamente. V. Scatola.

Fermàr le letere, *Intercettare*, Sorprendere; arrestar lettere missive o simili per iscoprir qualche disegno etc. E quindi *Lettere intercette* e *Intercezione di lettere*.

No savèr de letera, *Non saper leggere; Esser uomo senza lettera; Essere illitterato.*

Scritòr de letere, *Letterista.*

LETERÀTO, s. m. *Letterato*; Scienziato nelle lettere, Che ha lettere o dell'erudizione.

Gran leterato, *Letteratone*—*Letteratissimo* è il Superlativo.

Leterato minchiòn, *Letteruto*, Letterato da poco — *Scioperalibrai*, Letteratuccio ch'è d'impaccio a' librai.

LETESÌN, s. m. *Letticello; Letterello; Lettino; Lettuccio; Letticciuolo*, Piccolo letto.

LETIÈRA, s. f. *Lettiera* o *Cassa del letto*. Intelaiatura di legnami in cui sono poste le assi che reggono il saccone e le materasse del letto.

LETO, s. m. *Letto*, Quell'arnese su cui si dorme. V. Tole, Cavaleti, Letiera, Testiera, Stramazzo, Pagiòn, Cavazzàl, Cussini, Nizioli, Filzada, Imbotìa, Coverta, Sponda, Calesèla, etc.

Andàr in leto, *Allettarsi*, Coricarsi.

Andàr in leto come i polastri, *Andar a letto o a riporsi come i polli o all'ora de' polli*, cioè A buon'ora.

Andàr in leto senza cena, V. Cena.

Esser in leto, *Giacere* o *Essere in letto* e dicesi per riposo. *Essere decumbente*, per male.

Esser sempre da la carega al leto, *Essere, Stare* o simili, *tra'l letto e'l lettuccio*, vale Sempre malazzato. V. Sotosora.

Levàr dal leto, V. Levàr e Alzàr.

Leto de piena, *Coltrice*, Specie di materasso riempiuto di piuma, su cui si giace.

Leto da sposi, *Talamo; Letto nuziale.*

Leto da cani, *Canile*, Letto cattivo. V. Cuzzo.

Far el leto, *Rifare il letto*—*Spiumacciare* o *Sprimacciare*, s'intende propr. Rimenare la coltrice.

Farse un bon leto, detto fig. *Farsi credito o buon nome o concetto.*

Leto de le bestie, *Impatto*, Lo sterno o letto che si fa alle bestie ove hanno a riposare. *Far l'impatto alle bestie.*

Leto del fiume, *Letto* o *Alveo del fiume*, Il fondo del fiume.

Leto o Mare del vin, *Letto* o *Mamma del vino*, dicesi La feccia o posatura o sedimento del vino.

Leto o Giazza de la carne, T. de' Muratori, *Arcale*, Catena che si pone nella parte inferiore de' cavalletti, fatta pure di legno come le travi.

Leto del pagiòl, V. Pagiòl.

Leto da canòn, T. Mil. *Cassa da cannone*, detta anche *Carro* o *Carretta*, Telaio a due ruote formato di due tavoloni che si chiamano *Cosce*, uniti con traversi detti *Calastrelli*, su cui riposa il cannone.

Leto del mortèr da bomba, *Ceppo di mortaio*, Cassa sulla quale posa il mortaio ed il petrero.

LETORÌN, s. m. *Leggio*, Strumento di legno sul quale sostiensi il libro per comodo di leggere o di cantare — *Bandinella del leggio*, chiamasi Quella calata che pende per ornamento davanti e dietro del Leggio.

LETURÈTA, s. f. *Letturina*, Lettura fatta in fretta.

LEVA, V. Lieva.

LEVÀ, s. m. *Lievito*, Pasta inforzata colla fermentazione per lievitare il pane, che anche dicesi *Fermento.*

Primo levà, T. de' Fornai, *Rinfresco* o *Rintocco*, Primo lievito — Induria del levà, V. Induria.

Senza levà no se fa pan, detto metaf. *Dal nulla nulla.*

Pan zo de levà, *Pane amazzerato*, dicesi al Pane che per non essere stato infornato a tempo, cioè dopo essersi a sufficienza lievitato, e la pasta essendosi seccata, riesce per conseguenza indurito o assodato.

Andàr zo de levà, Bellissima frase met. tratta dal troppo lievitare del pane, e vuol dire *Perdere la freschezza della gioventù*: il che si dice per lo più delle Donne. — La xe andàda zo de levà, *La merla ha passato il Po* o *Il merlo è passato di là dal rio*, prov. che si dice di Chi già vecchio è scaduto di forze, e per lo più Del mancare il fiore dell'esser suo in che che sia, v. g. la bellezza nella donna e simili.

Andàr zo de levà, dicesi non meno fig. del *Perdere la voglia, la lena, il brio* — So zo de levà, *Sono svogliato; Non ho lena; Son pieno di lasciami stare; Non ho voglia di ridere*, e simili.

LEVÀ, add. *Levato*, da Levare.

Omo levà, *Elevato*, Superbo, altiero.

Coverta levàda, *Sollalzata*, Alquanto alzata.

Pan levà, *Pane lievito* o *Lievitato*; contrario di Azzimo. V. Pan e Levà sust.

LEVADÒR, add. *Levatoio*, Da potersi levare, come *Ponte levatoio.*

LEVAI DE MAR, s. m. T. de' Pescatori, che varrebbe in buona lingua *Lieviti marini*. Sorta di produzione marina, un tempo creduta animale e posta fra gli Alcionii, stata poi dal celebre Abbate Olivi di Chioggia conosciuta vegetabile e conseguentemente separata e posta a un nuovo genere di Piante crittogame, detto da esso *Lamarkia*. Il suo carattere è una figura globosa, depressa e cava. Sta attaccata per mezzo de' suoi filamenti a' fondi duri del mare o a qualche pezzetto pietroso.

LEVANTE, s. m. *Levante; Oriente; Est*, Quella plaga della Terra dalla quale leva il Sole.

Vento levante, V. Vento.

Aria da levante, V. Aria.

LEVANTÈRA o Levantàra, s. f. T. Mar. *Scilocco-Levante*, ovv. *Est-Sud-Est.* Vento forte, specialmente se sia accompagnato da estuazione, che viene dalla parte del Levante.

LEVANTÌNA, s. f. Chiamasi fra noi una Stoffa di seta liscia d'uso moderno, di cui si servono specialmente le Donne per farsi degli abiti; ed è stoffa che si fabbrica da' nostri Setaiuoli ad imitazione di quella portataci in origine dall'estero, e probabilmente dal Levante.

Avèr una gamba levantìna, *Aver buona gamba; Aver gamba leggiera, svelta.* In questo secondo sign. Levantìna è addiettivo.

LEVÀR, v. *Levare.*

Levàr, parlando di pane, *Lievitare* o *Levitare*, Il fermentare della pasta ridotta a pane. *Fatto il pane si suol porre a lievitare.*

Levàr da parto, *Levare*, Assistere una donna mentre partorisce e raccogliere il parto.

Levàr del vin, *Levare in capo*, dicesi Quando per lo bollire manda su la vinaccia.

Levàr, parlando d'una stadera, *Gettare*, si dice della Quantità del peso che accenna la stadera o la bilancia.

Levàr el bogio, *Levar il bollore*, Cominciar a bollire: dicesi delle pentole o simili.

Levàr el conto, *Rilevare il conto*, La somma — Levàr la copia del conto, che anche dicesi Levàr el conto, *Levare un conto.*

Levàr el pelo a uno, V. Pelo.

Levàr la pele, V. Pele.

Levàr el liearo, T. de' Cacciatori, *Levare la lepre; Cacciar dalle macchie* o *dalla siepe.*

Levàr le carte, *Alzare le carte*, T. di Giuoco. *Taglia*, chiamasi l'Atto stesso di alzarle. *Far la taglia.*

Levàr le parole, *Rilevare* o *Compitare*, L'accoppiar delle lettere che fanno i fanciulli quando cominciano ad imparar a leggere.

Levàr mercanzie, *Levare mercanzie*, vale Comperarle.

Levàr polvere, detto fig. *Stuzzicare il calabrone, il formicaio, il formicolaio, il vespaio; Svegliare* o *Destare il can che dorme.* V. Polvere.

Levàr servitòr, *Metter su servitore*, Cominciar ad averlo.

Levàr dama, *Mettersi a servire la dama*, Far il cavaliere servente.

Levàr via una cossa da la testa a uno, *Disimprimere uno d'una cosa.*

Levàr un dazio, *Abboccare un dazio*, Prenderlo in affittanza.

Levàr zente o soldài, *Levar gente* o *milizie, truppe, soldati.*

Levarse su, *Levarsi*; *Alzarsi*, per Rizzarsi in piè — *Levarsi* dicesi per Uscir del letto; *Sorgere del letto*; *Alzarsi del letto*.

Levarse su col muso o col musòn, V. Musòn.

Levarse un spin dal cuor, V. Spin.

Levarse uno o una cossa fora del culo, *Levarsi alcuno di dosso* o *Torsi che che sia d' addosso* o *da dosso*, vale per metaf. Levarselo d' attorno, Liberarsene.

A chi toca leva, Prov. volgare preso dall' alzar delle carte prima di dispensarle al giuoco, *A chi tocca tocca*, e dicesi Quando una tal cosa o disgrazia o danno succede per puro accidente piuttosto ad una persona che ad un' altra. *Chi sente scottare tiri a sè i piedi*, e vale figur. che Ognuno dee pensare alla propria difesa.

LEVÀR, s. m. *Levare*; *Levamento*, Il nascimento, e dicesi di quello del sole e della luna.

LEVARESSA o Comare levaressa, s. f. *Levatrice*, Quella che assiste alla femmina partoriente e ricoglie il parto, che anche dicesi *Ricoglitrice*. V. Comare.

LEVÀTA, s. f. *Levata* o *Levamento*, Il levare, il nascere; e dicesi per lo più di quello del sole e della luna. *Levata del sole e della luna*. etc.

Far una bona levata, *Levarsi* o *Alzarsi per tempo*, *per tempissimo* o *di buon mattino* o *al primo suon delle squille*.

LEVATEZZA, s. f. *Elevatezza*, Altezza, superbia

LEVAZIÒN, s. f. *Elevazione dell' Ostia Campanellino che si suona all' elevazione*.

LEVO, s. m. — Levo de sospensiòn, T. del Foro ex Veneto, Atto o Decreto o Sentenza del Tribunale civile che dichiarava *Levata* o *Tolta la sospensione* degli atti stata precedentemente ordinata, Rurattazione dell' impedimento.

Levo de successiòn, Decreto che il Giudice civile accordava all' erede legittimo per immetterlo al possesso dell' eredità. *Decreto di adizione d' eredità*.

Levo d' un mandato o d' una letera, valeva *Ottenimento*, Impetrazione d'un ordine o suffragio; ed era frase del Foro giudiziario Veneto.

Levo de pena, dicevasi l' Ordine per pignorare della multa o sia della pena minacciata un disubbidiente.

LEUTÈR, V. Lautèr.

LEZE, s. f. (coll' e aperta) Voce antiq. che dicevasi anche negli ultimi tempi della cessata Repubblica per *Legge*; rimasta però ai Barcaiuoli ed alla gente di bassa mano. V. Lege.

Mi che darò leze, Maniera fam. de' Barcaiuoli e de' plebei, che vuol dire, *Io gl' insegnerò il suo dovere*, *il buon costume*, *le creanze*; *Io lo instruirò di ciò ch' egli non sa o finge di non sapere* e simili.

LEZER, v. *Leggere* — Tornàr a lezer, *Rileggere*.

Lezer mal, *Leggere a compito*; *Biasciarla*; *Strolagarla*; *Rimasticarla*, dicesi per ischerno di Chi non sa leggere. *Ei legge benissimo, ma ha un po' di difficoltà nel compitare*.

Lezer senza intoparse, *Leggere speditamente*.

Lezer in piombo, *Leggere in piombo*, T. di Stamperia.

Lezer in tel muso a qualcùn, detto per simil. *Leggere in fronte*, Conoscere a' contrassegni, penetrar le intenzioni

Saver lezer, *Saper di lettera*, Saper leggere—*Leggere appuntato*, vale Secondo la buona interpunzione.

LEZIÈR, add. *Leggière*; *Leggère* e *Leggiero* o *Lieve* e *Leve*.

Vestìo lezièr, V. Vestìo.

Omo lezier, *Leggiere*, cioè Instabile, Volubile; che può anche dirsi *Frittella*; *Trinfino*; *Vanerello*; *Bergolo*; *Farfalla*.

Vin lezièr, *Vino leno*, fiacco, debole.

Lezièr de collo e de gamba, *Scarico di collo*; *Scarico di gamba*, dicesi de' Cavalli che abbiano il collo e la gamba sottile, svelta.

Tegnìr lezièro qualcùn, *Tenere in filetto*; *Tenere a stecchetto*, *a crusca*, *a cavoli*, Trattarlo magramente, Tenerlo a dieta.

LEZIERÈTO o Lezierìn, add. *Leggieruccio*, Un poco leggiero.

Falimbello; *Chiappolino*, dicesi a Uomo leggiero, instabile — *Civettino* a persona vana e di poca levatura.

Esser un lezierèto, *Aver il cervello sopra la berretta*, Si dice di chi procede inconsideratamente e con poco senno.

LEZIEREZZA, s. f. *Leggerezza*.

LEZIERISSIMO, Superl. di Lezièr, V.

LEZIÒN, s. f. *Lezione*, Istruzione.

Leziòn de scola, *Imposto*; *Compito*, Quel tanto che il Maestro impone agli scolari da fare.

Sto putèlo no ha savudo gnente la so leziòn, *Questo ragazzo non ha saputo o detto straccio della lezione*; *non ne ha saputo scamuzzolo*.

Dar leziòn, *Leggere in cattedra d' alcuna cosa*, vale Esserne informatissimo.

Leziòn (che anticamente dicevasi *Lezione*) T. dell' antico Governo Veneto, e vale *Elezione* o *Lezione*, Nomina, Scelta, L' eleggere — Leziòn per Mazor Conseio e Leziòn per scurtinio, *Elezione nel Maggiore Consiglio*; *Elezione per isquittino*, Diversi modi coi quali sotto il Governo della Veneta Repubblica si eleggevano i Patrizii alle cariche dello Stato.

L' Elezione nel Maggior Consiglio si faceva nel modo seguente. A piedi della Signoria v' erano tre urne dette volgarmente *Cappelli*, due lateralmente e una in mezzo. Nelle due laterali v' erano moltissime pallottoline di metallo bianco che corrispondevano anzi superavano il numero degli adunati votanti. In questi due cappelli erano frammischiate alle bianche 30. pallottoline dorate per cadauno; in quello di mezzo 36. dorate e 24. bianche, che corrispondevano al numero delle 60. dorate o d' oro dei due cappelli laterali. Ognuno era chiamato ad estrarre una pallottola da uno dei due cappelli delle urne laterali. Se la estraeva bianca, dicevasi *Fallito* e tornava al suo posto; se d' oro, passava a levarne un' altra dal cappello di mezzo. La palla bianca lo escludeva da ogni diritto; la palla d' oro lo faceva divenir Elettore, detto volgarmente Lezionario. In questo caso egli passava in altro luogo contiguo alla sala, dove gli si consegnava una palla di tela colorita. I colori erano bianco, rosso, verde e turchino, nove per sorte. Tutti gli Elettori in numero di 36. ricevevano una palla colorita. Essi si dividevano in quattro camere separate, 9 per cadauna, e vi si chiudevano con un Segretario. Ogni Camera procedeva con questo metodo, cioè Poste in urna 9. palle numerate dal I. sino al IX, gli Elettori per ordine di età le estraevano, e nominavano quindi a quegli uffizii ch' erano proposti e indicati per numero progressivo. I Candidati erano prima approvati dai voti degli Elettori, indi proposti alla votazione del Maggior Consiglio.

Do, tre o quattro man de leziòn, *Due*, *tre* o *quattro nomine*. Poteva una stessa persona esser proposta da due o tre o quattro Camere, e dicevasi allora che quel tale veniva per due o tre o quattro mani di elezione. Ognuno poi degli Elettori era chiamato *Pieggio* della persona da lui proposta.

Andàr in leziòn, *Essere elettore*, cioè Uno dei trentasei sopraddetti.

Leziòn per scurtinio, *Elezione per isquittino*, facevasi dal Corpo del Senato, e questa dava diritto di proporre con una schedola o polizzetta segreta, che veniva posta in un' urna, quel Cittadino che più gli paresse, e tutti i proposti si sottoponevano ai voti del Consiglio.

LEZIONARIO, s. m. V. Leziòn.

LEZIONCÈLA, s. f. *Lezioncina*.

LEZZO (coll' e stretta) s. m. V. Lea.

LIÀTICO, s. m. *Leatico* o *Aleatico*, Vino scelto e dolcissimo della Toscana.

LIBADÒR, s. m. T. carcerale, *Mondatore*, Colui che nelle carceri ha l' incumbenza di portar fuori le immondezze. V. Libàr e Libo.

LIBÀN, s. m. T. de' *Pesc. Libàno* e *Libanello*, Specie di Corda o Fune di carice o di giunco che si fa ad uso di tirare le reti. V. Baula e Carsina.

LIBÀR, v. T. Mar. *Alibare*, vale Alleggerire e Alleggiare: dicesi propr. del Sollevar di peso una barca, levandole una parte del carico per alleggerirla. *Libare*, latinamente o *Delibare* importano anche Diminuire, Levar via: onde il nostro termine sembra essere derivato da quelli.

LIBARÒL, s. m. T. Mar. Così chiamasi Colui che ha una barca propria per porvi i colli levati da un' altra barca a fine di alleggerirla. Forse potrebbe dirsi *Alleggeritare*.

LIBERÈTO, s. m. T. antiq. *Libretto*.

LIBERO, s. m. T. antiq. *Libro*.

LIBERTÀ, s. f. *Libertà* e *Libertade*.

Libertà barona, *Libertinaggio*, Sregolatezza, sfrenatezza di chi è di guasti costumi — *Atto bieco*, vale Disonestà — *Capestreria* o *Caprestería*, Vivezza licenziosa, Detto licenzioso.

Libertà, Chiamasi tra i nostri Gondolieri il Diritto di tenere una gondola e averri esercizio ad uno de' Tragitti della Città, diritto che si può esercitare da sè od affittare ad altri o alienare.

LIBERTADÈLA, s. f. *Piccola licenza* o *licenziosità*, detto in sign. di Atto che offenda il pudore o il convenevole.

Scorso di lingua, direbbesi a Inavvertenza nel favellare.

LIBERTÌN, add. *Licenzioso*; *Impudico*; *Disordinato*; *Disonesto*; *Lordo*. — *Lasciuolo*, Quasi dissoluto.

LIBICHIÀDA, s. f. T. Mar. *Libecciata*, Furia di vento libeccio. V. Garbinàda.

LIBÌCHIO, s. m. T. Mar. *Libeccio*, Vento; lo stesso che Garbìn. V.

LIBITUM — Ad libitum, *A libito*, vale Quando e come pare e piace, *A piacere*.

LIBO, s. m. *Alleggerimento*, nel signif. più comune, intendiamo L'alleggerire le barche d'una parte del loro carico perchè vadano più liberamente e sicure.

Barca da libo, *Alleggio* e *Alleggeritore*, T. Mar. Piccolo bastimento piatto nel quale si travasa parte del carico d'una nave per scemarlene il peso e per iscaricarla. Vi sono degli alleggi senz'alberi e senza vele, altri che vanno a vela.

Libo de le preson, *Spazzatura*; *Spazzamento*; *Nettatura*, Il nettar le prigioni delle immondezze che fassi metodicamente ogni mattina, portandone fuori le fecce, spazzandole etc. V. Libadòr e Libàr.

LIBRARÈTO, s. m. *Libraino*, Piccolo Libraio.

LIBRARÌA, s. f. *Libreria*, dicesi al Luogo dove sono di molti libri-*Biblioteca*, si dice propr. a Quella che ha molti e molti libri.

LIBRARIONA, s. f. *Libreriona*, accr. di Libreria, Grande libreria.

LIBRÀTOLO, s. m. *Librettuccio*; *Libricino*; *Libricciuolo*; *Libricolo*.

Dicesi anche per *Opuscolo* o *Opusculo*, Operetta.

LIBRÈR, s. m. *Libraio*.

Arte del librèr, *Arte libraria* e *Libreria*.

Librer de pochi tavole, V. Libraréto.

LIBRÈRA, s. f. *Libraia*, potrebbe dirsi per la Moglie o Femmina di Libraio, come dicesi *Beccaia*; *Fornaia* etc.

LIBRO, s. m. *Libro*.

Libro scrito, *Manuscritto*; *Cartabello*, Libro scritto a mano. Se il Manuscritto è antico, dicesi *Codice*.

Libro de autòr falso, *Libro di autore apocrifo*, cioè falso, fittizio.

Libro roto, V. Roto.

Libro da scarsela, *Libro portatile*

Intendente de libri, *Bibliologo*, dicesi Chi è versato nella cognizione de'libri; *Bibliografo* è lo scrittore che tratta di cose attinenti a' libri; quindi *Bibliografia* vale Descrizione ordinata de'libri-*Bibliologia*, La scienza de' libri—*Bibliognosta* dicesi l'Uomo che ha la conoscenza de'libri relativamente al loro titolo, alle differenti edizioni, al luogo ed al tempo in cui sono state fatte.

Passiòn per i libri, se è regolata, chiamasi *Bibliofilia*, se sregolata *Bibliomania*, Vaghezza di posseder molti libri e de' più rari; e quindi *Bibliomàne* dicesi Colui che ha la passione di raccogliere un gran numero di libri senza utilità e senza oggetto di studio — *Bibliòfilo*, T. Filologico, Quello ch'è vago di libri, amatore di libri.

Libro dei desmentegai o dei scossi, *Dimenticatoio*, quasi Abituro della dimenticanza: cioè libro su cui sono registrate partite di crediti inesigibili — *Porre al libro dell' uscita alcuna cosa*, vale Perdere la speranza di riaverla.

Per studiàr che vol dei libri, *Acqua attigne col cribro chi erudito vuol farsi senza libro*: cioè Senza studio.

Libro dei viziosi, *Libro del quaranta*, Le carte del giuoco.

Libro da do cartele, Locuz. di gergo, *Le natiche*.

Scuri o Porte fate a libro, Imposte sia di finestre o di usci che si chiudono a guisa di libro.

Aver qualcùn sul so bon libro, *Avere in buon conto una persona*, Stimarla e volerle bene — No aver sul so bon libro, *Non aver alcuno sul suo calendario*, Non volergli bene o non istimarlo.

Libro d'oro, Titolo d'un Protogiornale che stampavasi ogni anno sotto la cessata Veneta Repubblica, in cui erano poste con ordine alfabetico tutte le Famiglie patrizie viventi, i nomi di tutti gl'individui maschi e femmine che le formavano, il giorno della nascita di cadaun patrizio, l'anno del matrimonio etc. Inoltre tutte le Magistrature e molte altre nozioni relative al Governo.

Verzer el libro d'oro, dicevasi, quando la Repubblica pei bisogni o per le convenienze de'tempi aveva decretato di aprire l'aggregazione di altre famiglie al patriziato.

LICÀ, add. *Leccato*.

Assaggiato, direbbesi per Leggermente gustato.

Per Zuzzà, V.

Dona licada, *Lisciardera*; *Lisciarda*; *Lisciarderaccia*, Che si strebbia e stropiccia.

LICÀDA, s. f. *Leccamento*; *Leccatura*.

Dar una licàda, V. Licàr.

LICAIZZO, add. *Ghiotto*, Gustoso, Agg. a Vivanda che abbia del dolce e che sia appetitosa—*Leccume*, dicesi di Cosa appetitosa che si leccherebbe.

LICAPIATI, s. m. *Leccapiatti*; *Leccone*; *Leccardo*, Ghiotto, Goloso e che volentieri lecca-*Pappone*; *Pappalardo*; *Mangione*; *Piluccone*, dicesi a Chi volentieri piglia quel d'altri.

Leccapestelli; *Leccataglieri*; *Leccaperada*; *Leccone* si dice per ischerno di persona da poco e di vil mestiere. *Ghiottonaccio*, *che lecca i pestelli*; *Roditozzi*; *Succiaminestre*, sono termini che vi corrispondono.

LICÀR o Lecàr, v. *Leccare*.

Detto in sign. di Mangiare, *Assaggiare*; *Far credenza*, Gustar leggiermente che che sia per sentirne il sapore — *Masticacchiare*, Mangiar poco e adagio e senz'appetito.

Licàr a maca, *Mangiare a bertolotto* o *a macca*. V. Magnàr a maca.

Leccare, si dice anche da noi fig. per Buscare, cioè Procacciar od acquistar che che sia con industria o con arte.

Licàr el cesto a qualcùn, *Confettare alcuno*, vale Fargli cortesie e ossequi per renderselo benevolo—*Confettare uno stronzolo*, vale Far cortesie a chi sia da poco e non le meriti—*Correr dietro a chi fugge*, Far del bene a chi nol vorrebbe.

Licarse i dei o i barbisi, *Leccarsene le dita*, Si dice di cosa che piaccia estremamente — El se podeva licàr i dei, *Poteva leccarsene le dita* — No ti che ne lichi, *Tu non ne pappi*; *Tu puoi attaccar le voglie all' arpione*.

Licarse de le done, V. Fregarse e Zufegarse.

Licàr i vasi come el sorze del Spezièr, detto furbesco, *Star di fuori*; *Far da lucerniere*. V. Stropabuso.

Licàr è anche voce di gergo de' Barcaiuoli, parlando della vela, nel sign. di *Prender vento* — La lica, *Busca* o *Lecca il vento*, detto fig. Prende un po' di vento, cioè Il vento comincia ad operare.

LICARDA, s. f. *Leccarda* o *Ghiotta*, Tegame di forma bislunga che si mette sotto l'arrosto quando e' si gira per raccogliere l'unto che cola.

LICARDÌN, s. m. *Zerbino*; *Vagheggino*; *Civettone*, Che fa lo spasimato, l'innamorato.

Leccardo; *Leccone*; *Goloso*; *Ghiottuzzo*; *Ghiotterello*, Avido di cibi delicati.

LICENZA o Licienza, s. f. *Licenza* o *Licenzia*, Permissione o Concessione fatta dal superiore ad eccezione delle regole generali.

Tor licenza de partìr, *Accommiatarsi*. V. Congedo.

Licenza o *Licenziosità*, dicesi per Troppa libertà di costumi, Sfrenatezza, Libertinaggio; O per Libertà soverchia contraria al rispetto e alla modestia.

LICENZIÀ, add. *Licenziato*; *Congedato* — Esser licenzià, *Essere licenziato*; *Pigliare il lembo o il cencio*.

Libro licenzià, *Libro revisto*, *approvato*, cioè Libro da stamparsi, approvato dal Revisore.

LICENZIÀR, v. *Licenziare*; *Accommiatare*; *Scommiatare*; *Congedare*; *Mandar sano altrui*; *Mandarlo a spasso* o *con Dio*.

Licenziàr, per le Ricette che fanno i

Medici, *Ordinare*; *Compor ricette*; *Ricettare*.

Licenziàr un libro per la stampa, *Licenziare*.

Licenziàr tuti, *Pigliar la granata*, Mandar via tutta la servitù o tutti i ministri o subordinati perchè non facciano l'ufizio loro.

Licenziarse, *Licenziarsi*; *Accommiatarsi*; *Congedarsi*; *Pigliar buona* o *grata licenza*; *Pigliar commiato*.

Licenziare il processo, dicevasi ai tempi del Governo Veneto, quando nelle cause fiscali in grado d'appellazione, si sottoponeva alla firma o veduta dei Fiscali della Signoria od ai Contradditori della Quarantia e de' Collegi, il processo, senza la quale formalità non poteva aver corso la causa.

LICET, s. m. *Cameretta*; *Privato*, Stanzino ov' è posto il cesso per uso de' Fanciulli che vanno a scuola.

Andàr a licet, *Andar a fare le sue occorrenze*, *i suoi agi*, *a cacare*.

LICHÈTO, s. m. *Lecco* e nel dimin. *Lecchetto*, Cosa ghiotta, Cosa che alletta od attrae.

Lichèto de bezzi, *Lecco dei quattrini*. L'allettamento dei danari, nel signif. di Cosa attrattiva, allettativa.

Chiapàr el licheto, *Pigliar il lecchetto* o *il lecchettino* o *il vizio*, *il mal uso*, *il mal vezzo*.

LICÒN, s. m. *Leccone*; *Leccapiattelli*, *Ghiottonaccio*; *Ghiotto*, Goloso, V. Licadìzi.

Lecconessa, direbbesi alla Femmina.

LICOR, s. m. *Liquore*.

LICOSO, add. *Ghiotto*, Agg. a Vivanda, e s'intende Appetitosa, Gustosa, cioè di Cosa di gola.

LIESENA, s. f. *Lesina*, Ferro appuntatissimo e un po' ricurvo, col quale da' Calzolai e da altri per lo più si fora il cuoio per cucirlo.

LIEVA o Leva, s. *Leva* o *Lieva* o *Manovello* e *Manovella*, Strumento meccanico fatto a foggia di stanga, inserviente a muovere ed alzar pesi. *Leva di ferro* o la *Vette*, dicesi pure per Leva. *Martinello* chiamasi anche uno Strumento per alzar pesi.

Leva de soldai o de coscriti, *Leva di soldati*. *Far leva*.

LIEVO, s. m *Svellimento* o *Sveglimento*, Lo svellere o svegliere, direbbesi dello sradicare o stirpare, ed è proprio delle piante e dell'erbe che si spiccano dalla terra. — *Schiodatura*, l'Atto dello schiodare o sconficcare de' chiodi confitti — *Distaccamento* o *Distaccatura*, l'Atto di distaccare, e lo stato della cosa distaccata. V. Levo.

LIEVORÈTO, s. m. *Lepratto*; *Lepretta*, *Leprettino*; *Lepronecello*; *Lepretto*, Piccola lepre.

LIEVRO, s. m. *Lepre*, di gen. femm. Nel più si dice *Lepri*. Animale selvatico assai noto, detto da' Sistematici *Lepus timidus*.

Esser un lievro, detto a uomo, *Essere svelto*, *agile*, *snello*, franco al camminare.

Chiapàr un lievro, detto fig. *Dare un cimbottolo in terra*; *Dare un tombolo*; *Tombolare*, Cader a terra.

Sporzer el lievro, *Levarsi la lepre*.

Una volta corre el can e l'altra el lievro, *Chi la fa l'aspetta*; *Oggi a te*, *dimani a me*.

LIGA, s. f. detto anche Peggio (coll'e aperta) *Lega*, La lega dell'oro e dell'argento, ch'è una mescolanza di differenti metalli di cui formasi un misto di quella natura e prezzo che si voglia. V. Fin add.

LIGÀ, *Legato*, add. da Legare.

Ligà atorno, *Accinto*, Cinto intorno.

Ligà de soto la centura, *Succinto*.

Ligai come carne e ongia, *Fratelli giurati*, vale Amici intimi, fedeli.

Invido ligà, T. di Giuoco, *Invito limitato* in signif. di Giuoco in cui sia limitato il prezzo della partita.

Ligà, detto per *Peritoso*; *Verecondo*, Di costume ritenuto, Vergognoso, che non ha ardire: contrario di Franco, Coraggioso, Spedito.

LIGABOSCO, s. m. T. agr. *Abbracciaboschi* e *Madreselva*, Arboscello che getta molti rami o polloni lunghi sermentosi, che si dilatano attaccandosi e legandosi agli alberi vicini: ha un fiore gentile che sparge verso sera un odore grato aromatico. Linneo lo chiama *Lonicera Caprifolium*.

LIGÀDA, s. f. *Funata*, Molti legati ad una fune. *Fare una funata*, vale Far molti prigioni.

Dar una ligàda, *Far una presura*, Il pigliare, e dicesi propr. del Pigliare gli uomini, che fanno le guardie di Polizia.

Ligada o Ligàta de numeri al loto, *Legamento*, Unione di molti numeri in un solo giuoco al pubblico lotto.

Ligada de denti, *Allegamento de' denti*.

LIGADÒR, s. m. *Legatore*, Colui che lega.

Ligadòr de libri, *Legatore di libri*.

Ligadòr da zogie, *Gioielliere*, dicesi propr. quello che negozia in gioie; *Minutiere* poi si dice quell'Orefice che fa lavori gentili, quali sono tutte le legature d'oro e delle gemme. Il suo opposto è *Grossiere*. Può dirsi anche *Legatore di gioie*.

Ligadori, *Legatori*, chiamavansi in tempo antico fra noi Quegli operai che s'applicavano specialmente nel legare le balle di mercanzie. Ora tale operazione vien fatta da Facchini.

LIGADÙRA, s. f. *Legatura* o *Legamento*, L'atto del legare e quello spazio ch'è cinto dal legame, e il Legame stesso. — *Allacciatura*, Fasciatura con che si allaccia e si strigne alcuna cosa. *Stringono la coscia rotta con forti allacciature* — *Cordiglio* dicesi per Legatura semplice o leggiera, cioè con seta, accie e simili — *Infunatura*, *Strettoia*, dicesi a Fascia o altra legatura di cui ci serviamo per uso di strignere — *Accappiatura*, si dice la Fune accomodata e fattovi un cappio con un nodo che scorra.

Ligadura de cotole o de cordèle, *Allacciatura*; *Annodatura con cappio*; e quindi *Incappiare*, Annodare o Allacciar con cappio. V. in Galàn.

Ligadura de zogie, *Incastonatura*, L'incastrar le pietre preziose nel castone. V. Castòn.

Ligadura o Filadura de discorso, *Legatura*, cioè Quella connessione di cose e di concetti ragionati e aderenti con che si pronuncia un discorso. Fu detto anche *Compagine*.

Ligadura de libro, *Legatura*.

Ligadura, si dice ancora volgarmente per *Presura* o *Cattura*, cioè per l'Atto d'arresto che si fa da' birri d'alcune persone per ordine della Giustizia.

LIGADÙRA, s. f. in T. di gergo de' Barcaiuoli, vale *La moglie*.

La su ligadura, *Sua moglie*.

LIGAMBO, s. m. *Legaccia*; *Legaccio* e *Legacciolo*, Cinto da legar le calze attorno alla gamba.

LIGÀME, s. m. *Legame*.

Ligame del matrimonio, *Giogo maritale* detto fig.

Un certo ligame, Detto famil. *Una certa lega*, vale Colleganza, amicizia, unione, e dicesi per lo più in mala parte — *Allacciamento* si dice fig. di Ciò che alletta o strigne l'animo per lusinga, attaccamento, persuasione o simile.

LIGAMENTO, s. m. *Legamento* o *Ligamento* e *Legagione*, Il legare.

Ligamento de denti, *Allegamento de' denti*.

Un certo ligamento, *Afrezza*; *Sapore afro*, *arcigno*, *brusco*, *lazzo*, *aspro*, dicesi di alcune frutta.

LIGÀR, v. *Legare*, opposto a Sciorre.

Avvincigliare, vale Legar con vinciglio. *Infunare*, Legare con fune. *Accappiare*, Legare e stringer con cappio scorsoio.

Ligàr per meter in preson, *Legare*; *Catturare*; *Acchiappare*.

Ligàr dei fruti, *Allecchire*, si dice de' Fiori quando passano in frutto. *Allegare*, vale Restar sull'albero de' nuovi frutti al cader del fiore.

Ligàr i denti, *Allegare i denti*.

Cossa che liga i denti, detto fig. *Cosa aromatica*, cioè Che ha in sè difficoltà o spiacevolezza, *Cosa spinosa*, *pericolosa* — *Non mangiare di che che sia*, Non intendersi d'una cosa.

Ligàr l'aseno a la cavezza, V. Aseno.

Ligàr l'aseno dove vol el paròn, V. Aseno.

Ligar le parole, *Legare le lettere*, Scrivere colle convenevoli legature.

Ligàr le vele a l'antena, *Inferire*, T. Mar. Legar le vele all'antenna o pennoni. *Inferire stretto con buona volta ne' mataffioni*. V. Fioridòr.

Ligarse in tera, *Afferrare ad un'isola*; *Pigliar porto o terra*, Detto marinaresco.

Ligarse intorno, *Avviticchiarsi*; *Attortigliarsi*; *Avvinchiarsi*. *Com' olmo a cui la pampinosa pianta cupida s'avviticchi o si marite*.

Ligarsela a un deo, *Cignersela* o *Legarsela a un dito; Taccarsi la coda di mal pelo*, Tenersi a mente le ingiurie con animo di vendicarsi.

Ligarse le cotole, *Allacciarsi* o *Incappiarsi le sottane*. V. Cotola — *Succignere* o *Succingere*, Legar sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

Ligàr una piera in anelo, *Incastonare*, Mettere o incastrar nel castone.

Lighete o Zolete ste parole al cuor, *Legati queste parole al cuore; Ti stiano fitte nell' animo queste parole; Figgiti al cuore queste parole mie.*

Le parole liga i omeni, V. Parola.

La xe una cossa che no liga, *Cosa che non annoda. Parole che non annodano*, cioè Che non han connessione, rapporto, successione di idee, relazione.

LIGAZZO, s. m. *Legaccia; Legaccio; Legacciuolo*, Qualunque cosa che serva a legare; *Cintura; Cintolo.*

LIGNA, s. f. T. de' Costruttori navali, *Linea*, Cordicella di lana che tenuta ferma da' due capi sulla tavola, s' alza alla metà, si bagna colla terra rossa detta volgarmente Amatoro, e facendola ricadere sulla tavola stessa, vi lascia il segno rosso per regola della segatura.

LIGNÀR, v. T. de' Costruttori navali, *Lineare* o meglio *Cordeggiare*. V. Ligna.

LILÀ, V. in Colòr.

LILO, s. m. *Mughetto*, Fiore piccolissimo e odoroso, prodotto da una pianticella erbacea detta da Linn. *Convallaria maialis*. Fioretto globoso di color bianco. In Toscana dicono *Lilli.*

LIMA, s. f. *Lima*, Strumento meccanico di verga d' acciaio dentato, notissimo.

Lima a schena, T. de' Fabbri, *Lima piatta a canale*, Specie di lama di coltello tagliata a lima sul dorso, di cui si servono gli Orefici per abbozzare le scanalature.

Lima sordina, *Lima sorda*, Lima atta a rodere il ferro senza far romore — Lima quadra, *Quadrilatera* o *Quadrella* — Lima tonda, *Lima tonda a canale*, Piccola lima che s' insinua nella scanalatura per finirla — Lima tondina, *Lima mezza tonda — Lima a triangolo; Lima a coltello; Lima piana*, cioè Quella che ha i denti da una parte sola—In T. degli Oriuolai, *Lime da cerniera; Lime a foglia di salvia; Lime a campana; Lime da tondare; Lime da rocchetti; Lime da uguagliare*, Tutte lime di forme differenti per adattarle ai lavori.

Lime da polìr, *Lime bastarde* sono Quelle d' un grado al di sotto delle ruvide. *Lime mezze bastarde*, Quelle che non sono nè troppo ruvide nè troppo dolci, ma che stanno in mezzo delle lime bastarde e delle dolci.

Lima o Lima sordina, detto fig. *Linguaccia; Lingua tabana* o *serpentina*, vale Maldicente — *Rosura* o *Roditura* o *Lima sorda*, detto pur fig. può alludersi ad una spesa apparentemente insensibile ma continua, che distrugge od altera l'economia.

Lima in gergo vale *Camicia.*

Lima, nel vernacolo ha pur il signif. di *Seccatura*—Ti xe una gran lima, *Tu sei una gran noia, un tormento, una seccatura, uno sfinimento.*

LIMÀR, v. *Limare*, Polire colla lima. E parlandosi di cose di spirito, vale Perfezionare, Correggere, Polire.

Tornàr a limàr, *Rilimare.*

Limarse l' anema, *Limarsi il cuore; Delimarsi*, Rodersi, Consumarsi, detto figur.

LIMAÙRA o Limadura, s. f. *Limatura; Rosura; Rosume*, Quelle particelle che cadon dalla cosa che si lima.

Limadura de l' oro o de l' arzento, *Calìa*, Quegli scamuzzoli cioè minutissime particelle dell'oro e dell'argento che si spiccano nel lavorargli.

LIMBÈLO (coll' e aperta) s. m. T. de' Falegnami, *Pialla*, Specie di pialla.

Limbèlo d' una tola, *Commettitura; Augnatura*. V. Incastro.

LIMBO — Star al limbo, detto met. *Essere* o *Vivere nell' incertezza* — Mi son al limbo, *Io non so nulla di quell' affare; Non ho notizia alcuna; Son in vera incertezza.*

LIMÈLA (coll' e aperta) s. f. T. de' Beccai, *Stomachino*, Specie d' Animella che sta attaccata alla milza ed al fegato.

LÌMEN, s. m. *Donadello*, Nome d' un piccolo libretto, ch' è la prima introduzione della grammatica latina.

Studiàr el limen, *Studiare il Donadello.*

LIMÈTA, s. f. *Limuzza*, Piccola lima.

LIMITÀ, add. *Limitato; Circoscritto.*

Omo limità, *Di limitate fortune — D' ingegno limitato; Di moderato talento — Uomo assegnato*, Quello che spende con regola e misura.

LIMITÀR, v. *Limitare*, Ristringere.

Limitarse co le spese, *Aver assegnatezza*, cioè Risparmio, Parsimonia.

LÌMITO, s. m. *Dimito* o *Guarnello*, Tessuto d' accia e di bambagia.

LIMÒN, s. m. *Limone*, Agrume noto, chiamato in Sistema *Citrus medica varietas Limon.*

Strucàr i limoni, detto fig. *Far lo stropiccione; Stropicciarsi il petto; Fare il picchiapetto*, Fare il bacchettone. V. Strucalimoni.

LIMONÀDA, s. f. *Limonea*. Bevanda fatta con acqua zucchero e agro di limone.

LIMOSINIÈR, V. Lemosinièr.

LIN, s. m. *Lino*, Materia da filare notissima, la cui pianta annuale è detta da Linn. *Linum usitatissimum.*

Lin marzolìn, *Lino stio* o *mezzano* o *marzolino* o *marzuolo*, Lino che si semina in Primavera.

Lin vernizzo, *Lino vernio*, Lino che si semina d' inverno.

Lin munegnìn, *Bisso*, Agg. di quel Lino che all' estrema finezza unisca un estremo candore.

Semenza del lin, *Lin seme* o *Linosa.*

Bater el lin, V. Bater.

Gramolàr el lin, V. Gramolàr.

Masaràr el Lin; V. Masaràr.

Netàr el lin dai stopazzi, *Scapecchiare il lino*, V. Petenàr e Stopazzi.

LINARIÒL, s. m. *Linaiuolo*, Quello che ha bottega e vende lino — *Canapaiuolo*, dicesi se vende Canapa.

LINARIÒLA, s. f. *La femmina del Linaiuolo*, che sull' esempio di voci consimili così formate, potrebbe dirsi *Linaiuola.*

LINDARSE, v. *Ragnare*, Dicesi de' Panni o drappi quando cominciano a logorarsi.

LINDO, add. *Lindo*, Attillato, Azzimato, dicesi delle persone — Belo lindo, *Allindito; Allindato; Raffazzonato.*

Roba linda, *Liso; Frusto; Domo; Domato; Raso; Logoro*, dicesi di Tele o Panni alquanto consumati. V. Fruà.

LINEA, s. f. T. degli Stamp. *Linee* o *Righe*, Linee dritte che segnano la carta, che sono in uso alla testa de' capitoli o dopo i titoli correnti delle pagine — *Linea rotta* o *morta* dicesi da essi Quella che si forma colla sola prima parola del discorso, lasciando in bianco il rimanente del verso.

LINGUAGIO, V. Lenguàzo.

LINÒN, s. m. *Linon* e *Linone*, Franzesismo moderno. Specie di Cambraia introdottasi sul finire del secolo ultimo scorso, ma ch' è poi ita in disuso.

LIO, s. m. *Lido* e nel verso *Lito*, che dicesi anche *Marina marina; Riva riva; Piaggia piaggia*, Terra contigua al mare.

S. Lio, *San Leone*, Nome di un Santo e Titolare d' una Chiesa di Venezia già parrocchiale ed ora succursale di S. Maria Formosa.

LIOGO, V. Logo.

LION, s. m. *Leone*, Animale feroce notissimo, detto da Linneo *Felis Leo.*

Criàr del lion, V. Criàr.

LIONA, s. f. *Leonessa* o *Lionessa*, La femmina del Leone.

LIONCÌN, s. m. *Leoncello; Lioncello* e *Lioncino*, Piccolo Leone.

LIONCORNO, s. m. *Liocorno* o *Unicorno*, Animale feroce, che ha un sol corno diritto in fronte; ed è chiamato da Linn. *Monodon Monoceros.*

LIONFANTE, s. m. *Elefante; Leofante; Liofante* e *Lionfante*, Animale noto, ch' è il maggiore de' quadrupedi. Il suo naso ch' è fatto a guisa di tromba, si chiama *Proboscide*; e i suoi denti principali staccati dalla bocca, son detti *Avorio*. Egli si chiama in Sistema *Elephas maximus.*

Criàr del lionfante, V. Criàr.

LIPA, s. f. *Lippa*, Nome di Giuoco puerile, così anticamente da noi chiamato, che a Firenze dicevasi *Arè busè*, e qui ora Pandolo. V.

Andè a zogàr a la lipa, *Va a giuocare ai noccioli*, e vale Voi non sapete giuocare, Voi acciabattate nel giuoco; ovv. Non sapete far nulla di buono, che direbbesi altrimenti, *Andate a riporvi; Andate a farvi friggere.*

LIQUEFARSE, V. Desfarse.

LIQUERIZIA, s. f. *Liquirizia; Legorizia; Logorizia* e *Regolizia*. Pianta detta da Linneo *Glycyrrhizza glabra*, la cui radice è d'un grand'uso nella Medicina. Il succo di questa radice condensato si chiama *Sugo di liquerizia*. Nasce in Russia e nel Levante.

LIQUIDITÀ, s. f. T. Forense, *Liquidazione*, Pareggio eseguito de' conti.

LIQUIDO, *Liquido*, agg. a Materia, e vale Fluido, contrario di Sodo.

Liquide le ganasse quanto el brodo, fu detto esageratamente di Donna vieta ed arsiccia, per voler dire *Guance vizze o floccide*.

Conto liquido o *Credito liquido*, diciamo anche noi per Chiaro e senza eccezione; e quindi *Liquidare* per Metterlo in chiaro e *Liquidazione*.

LIRA, s. f. *Libbra*, Sorta di peso — La libbra di Venezia si distingue in *grossa* e *sottile*. La grossa è d'once 12. da carati 192. per ogni oncia, che corrispondono a once 19. di libbra sottile, ed equivale quasi ad un Funto di Germania; e serve pel peso de' commestibili. La libbra sottile, che pur dividesi in once 12. di soli carati 122. per ogni oncia, si usa pel peso dei generi di lusso, come del caffè, dello zucchero e di tante altre cose.

La Libbra metrica novellamente introdotta è la decima parte d'un rubbio e vale once dieci metriche o sia libbre due oncia una di peso grosso Veneto.

Lira o *Livra*: La Lira Veneta dividevasi in venti soldi e ogni soldo in dodici piccoli o bagattini. Non eravi però a' tempi nostri nè la moneta effettiva della lira e meno poi quella del bagattino. Nel Governo italico abbiamo avuto in corso ed effettiva la Lira italiana, ch'era in circa il doppio della Veneta, dividevasi in cento centesimi di rame e corrispondeva perfettamente al Franco. Ora soppressa la moneta italica abbiamo la Lira Austriaca che dividesi pure in cento centesimi di rame o in venti carantani, e chiamasi comunemente *Svanzica*, dal Tedesco Zwanzig, la quale corrisponde al valore di 87. centesimi italiani o sia a trentacinque soldi Veneti.

La Lira di banco, moneta però ideale, valeva Lire Venete 96. E la Lira de' grossi Lire 62.

LIRAZZA, s. f. Quasi *Lira grande*, Moneta d'argento di bassa lega, ch'era in uso sotto il Governo Veneto, e valeva soldi 30. cioè Centesimi italiani 75.

LIRÒN, V. Violòn.

LISONI, s. m. T. Agr. *Fiammola* o *Flammula*, Sorta di pianta del genere delle Clematidi, detta da Linneo *Clematis Flammula*. Ella è simile alla Vitalba dello stesso genere, ma non s'avviluppa agli alberi ed alle siepi.

LISPIO. Saver da lispio, V. Savèr.

LISSA, s. f. T. Agr. *Treggia* o *Traino*, Specie di barella per uso di tirar pesi da un luogo all'altro, che si traina con una fune attaccatavi.

LISSA, Pesce, V. Lizza.

LISSA, s. f. detto in lingua furbesca de' Barcaiuoli, vale *Acqua*.

Come stemio de lissa? Domanda un Barcaiuolo al suo compagno, e vuol dire *Quant' acqua abbiamo in barca?*

LISSAMENTO, s. m. *Lisciatura* o *Lisciamento*.

LISSANDRO, *Alessandro*, Nome proprio di Uomo — *Alessandra* dicesi la Femmina.

LISSÀR, v. *Lisciare* o *Ligiare*, Stropicciare una cosa per farla bella, polita e morbida — *Arrotare*. *Arrotar l'ambra sul panno*.

Lissarse la pele, *Lustrarsi le cuoia; Lisciarsi; Soffiar nel bossolo*, si dice d'Una donna che si liscia — Lissarse d'un vecchio, *Rifarsi del barbiere*, dicesi degli Attempati che si lisciano e strebbiano per essere appariscenti.

LISSÈTO, s. m. Voce del Contado, lo stesso che Bussolo, V.

LÌSSIA, s. f. *Lisciva*; *Ranno*, Acqua passata per la cenere o bollita con essa, che serve a fare il bucato.

Lissia de saòn, *Maestra*, Ranno fortissimo onde si fabbrica il sapone.

Far lissia, *Imbucatare*; *Far bucato* o *il bucato* — Detto figur. *Far repulisti*; *Far netto*, vale Dar fine, consumar ogni cosa e come direbbesi Lasciar pulita ogni cosa.

Roba de lissia, *Lisciviale*, Di lisciva.

Perder la lissia e 'l saòn, *Perdere il ranno ed il sapone*, vale Gettare inutilmente la fatica e la spesa. *Andarne il mosto e l'acquerello*.

Sugàr la lissia, detto per metaf. *Uscir d'impaccio*; *Uscir del pecoreccio*, Uscir da un impegno, da un pericolo.

Mi sugarò sta lissia, detto fig. *Darò io fine a questa faccenda o bisogna*.

LISSIÀR, v. *Fare il bucato*; *Imbucatare*.

LISSIAZZO, s. m. *Rannata*; *Rannataccia*, Acqua che cola dalla conca piena di panni sudici nel Ranniere o sia piccolo Doglio.

LISSIÈRA, s. f. *Lavatoio*, Luogo dove si lava. La voce vernacola però indica la stanza a pian terreno dove si fa il bucato e si lava.

LISSIÈTA, s. f. *Lisciviuzza*, Ranno leggiero, cioè non tanto carico di cenere.

LISSO, add. *Liscio*; *Terso*, Polito, contrario di Ruvido.

Vestir lisso, *Vestir positivo*, cioè ordinario, modesto, senza lusso, che anche dicesi *Vestire alla piana* — Disnàr lisso, *Mangiare* o *Desinare alla casalinga*, *alla familiare*, cioè Con cibi non lavorati nè mascherati da cuochi, ma semplici, benchè buoni e saporiti — Parlàr lisso, *Parlare semplice*, *chiaro*, *piano*, Facile ad esser inteso, sens' artifizii. *Parlare all' appostolica*, direbbesi, del discorso rozzo e negligente.

LISSO, s. V. Lizzo.

LISTA, s. f. *Lista* e *Listra*, dicesi per Catalogo, Indice, Nota.

Lista, detto per Strica, V.

Lista o Listòn de piazza, chiamasi in Venezia lo Stradone nel mezzo della Piazza di S. Marco, per cui specialmente si passeggia.

Liste dei Ambassadori, Così chiamavansi al tempo della Repubblica, le adiacenze della casa d'un Ambasciatore estero residente in Venezia, che godevano di certe immunità. Franchigia di Quartieri.

LISTÀ, add. *Listato*, Fregiato di liste.

Listà per longo, *Addogato*, cioè Poste le liste a similitudine di doga, ma non si direbbe che nelle arme gentilizie.

LISTÈLO, s. m. *Listella* e *Lista*, T. d'Architettura. Ogni membretto piano e quadrato che serve ad accompagnare e accerchiare qualsivoglia altro: come le Listelle delle colonne e simili.

Listèlo da basso de la colona, *Imoscapo*.

LISTÒN, V. Lista.

LITÀNIE, s. f. *Letanìe* o *Letane*, Rogazioni e preghi a Dio che si fanno da' Cattolici.

Dir le letanie dei Santi, detto figur. *Far le letanie*, si dice in modo basso del Fare una lunghiera o una lunga serie di nomi.

Cantar le letanie, detto fig. *Cantar il vespro a uno*, Fargli una gagliarda riprensione.

LITARGÌLIO, s. m. *Litargirio* e *Litargiro*, Sorta di minerale o sia Piombo arso e ridotto in cenere.

Ghetta, si dice a quel Litargirio che si ottiene dall' affinare l'argento.

LITE, V. A Lite.

LITERIZIA o Leterizia, s. f. ed anche più bassamente Zalda, *Itterizia*, detto anche *Morbo regio*, Sorta di malattia nota. *Itterico*, quindi dicesi a chi patisce d'itterizia.

LITICONSORTI, s. m. *Consorti della lite*, diconsi da' Legali i Compagni della lite dalla stessa parte.

LITIGANTE, add. *Litigante*, Colui che litiga. V. Litigoso.

Collitiganti si dicono le due Parti avversarie che fannosi lite.

Tra i do litiganti el terzo gode, *I due contrari fan che il terzo goda*, Dicesi di Chi approfitta delle altrui dissensioni. Fu detto ancora, *Per noi fanno armonia gli altrui sconcerti*.

LITIGÀR, v. *Litigare* e *Liticare* o *Piatire*, Far lite.

Litigàr da can rabioso, *Prender la lite a' denti*, vale Rabbiosamente, con impegno.

Litigàr, detto nel sign. di Contrastare, Far contesa, *Piatire* o *Piateggiare*.

Litiga, che l'acordo no te manca mai, *Muovi lite, acconcio non ti falla*, cioè Accordo.

El litigàr e el fabricàr strazza la borsa, *Murare e Piatire è un dolce impoverire*, Chi attende a fabbricare o a litigare, a poco a poco consuma le sue sostanze.

LITIGÒN, add. *Litigatore*; *Litigioso*;

Piatitore; Fisicoso; Garoso, Colui ch'è facile a litigare o A contendere per ogni piccola cosa.

Litigòna, *Litigatrice*, dicesi alla Femmina.

LIVELÀR, v. *Allivellare*, T. For. Obbligare i proprii beni stabili ad enfiteusi. V. Impotecàr e Livèlo.

Livellare, vale anche Mettere, aggiustar le cose al medesimo piano.

LIVELARIO, s. m. *Livellario; Enfiteuta o Enfiteuticario e Censuario*, dicesi Quello che paga il livello.

Ben livelario, *Fondo enfiteutico*, Soggetto ad enfiteusi.

LIVÈLO, s. m. *Livello* o meglio in T. Legale *Enfiteusi*, Contratto noto.

Tor soldi a livèlo, *Prendere* o *Torre danari a costo* o *a interesse* o *a usura*.

Livèlo, detto in T. di alcune arti, *Livello; Archipenzolo; Traguardo*, Strumento per uso de' Falegnami e de' Muratori, col quale si riscontra se le cose sono nello stesso piano. E quindi *Livello* dicesi per Piano orizzontale. *Egli è al livello del mare. Le finestre di quelle stanze sono a livello.*

Meterse a livelo de qualcun, detto fig. *Porsi* o *Star in parità* o *a competenza di alcuno.*

LIVIERA, V. Leva.

LIUTO, V. Laùto.

LIZADRÌA, voce ant. *Leggiadria.*

LIZIÈR, V. Lezièr.

LIZZA, s. f. T. Agr. *Treggia; Traino.* V. Lissa.

LIZZA, s. f. T. de' Pesc. *Leccia*, Pesce di mare a scheletro ossoso ed è quello detto da Cuvier *Lichias Amia.* Questo pesce vien fra noi assai grande, cioè oltre a tre piedi di lunghezza, ed è cibo ricercato anteposto al tonno ed allo storione.

LIZZA BASTARDA, s. f. Nome dato da' Pesc. ad un nuovo pesce ultimamente preso vicino ai muraglioni di Pellestrina, stato poi anatomizzato dal nostro Sig. Nardo e da lui nominato in sistema *Proctostegus.* Questo pesce è dell' ordine degli Apodi, somigliante in qualche modo alle Corifene. Egli è di colore ceruleo argenteo, in parte roseo; in vece di scaglie ha una epidermide aspra e pellucida; la bocca senza denti, piccola e semicircolare; l'ano pettorale ed operculato, la coda carinata; le cinque sue pinne di color di minio, la caudale semicircolare. Questo pesce conteneva otto specie di vermi ventrali. Il Nardo lo chiamò *Proctostegus* dal carattere distintivo dell'operculo dell'ano, componendolo dalle voci greche *Proctos* e *Stegos.* La sua lunghezza è di circa tre piedi; la sua carne buonissimo cibo.

LIZZARIÒL, (coll'o serrato) s. m. *Licciaruolo*, T. de' Tessitori, Lunghi regoli di legno che reggono le licciate.

LIZZO, s. m. T. de' Tessitori, *Liccio* e *Licciata*, Specie di ordigno composto di fili disposti a guisa di pettini, di cui si servono i tessitori ad alzare le fila ed abbassarle nell' ordito per tessere. V. Filza.

— Peñero, si dice a Quella prima parte dell' ordito che si trae fuori del liccio e rimane senza essere tessuta.

LOCANDA, s. f. *Locanda; Albergo; Ostello*, Luogo dove s' alloggia.

Locanda del Redentòr, detto fig. vale la *Fusta*, cioè Quella galera frusta pel deposito provigionale de' Condannati al remo, che ai tempi del Governo Veneto giaceva nel canale in faccia ed in prossimità alla Piazzetta di S. Marco, la qual galera aveva per insegna il Santissimo Redentore.

Dormir a la locanda de la stela, Detto furbesco, *Dormire alla scoperta, a cielo aperto.* V. Bivacàr.

LOCH, s. m. o Trisiòla o Barchèta, T. Mar. *Misuratore* o *Loche*, Pezzo di legno raccomandato a uno spago, il quale serve a sapere quanto viaggio faccia la nave in un dato tempo. Dicesi Loche dal nome del suo inventore.

LOCO — Tegnìr uno a loco e foco, *Spesare alcuno*, Alimentarlo, Tenerselo in casa, Tenerlo a proprie spese.

LODÀR, v. *Lodare* e *Laudare*, Commendare, Dar lodi.

Lodare, dicesi per Approvare, confermare.

Lodàr sora la broca, *Soprallodare*; e quindi *Soprallode*, dicesi alla Lode eccessiva.

Chi se loda se sbroda, Dettato fam. *Ogni loda nella propria bocca vien sozza; Lode perde chi di sè stesso la dice; Chi sè loda, sè lorda.*

Gh' è de le cosse che no s' ha da lodàr, *Chi conosce dal cappone al gallo, sa ben che non si debbe mai lodare Bella moglie, Vin dolce e buon Cavallo.*

Ghe piase sentirse lodàr, *Mangiar carne d'allodola*, detto fig. Compiacersi delle proprie lodi.

Loda el fin, *E' non è ancora andato a letto chi ha avere la mala notte; La vita il fine, il dì loda la sera; Dammelo morto*, Attendi l'esito delle cose per giudicarne.

Loda el mar e tiente a la tera, *Loda il mare e tienti alla terra*, cioè Loda l'utile grande e pericoloso ed attienti al piccolo e sicuro.

LODOLA, s. f. *Allodola* o *Lodola*, ed anche *Spippoletta*, Uccelletto noto, chiamato da' Sistem. *Alauda arvensis*, il cui canto è assai grato.

LODOVIGO, *Lodovico* o *Ludovico*, Nome proprio di uomo.

LODRA, s. f. *Lontra*, Animale quadrupede ed anfibio, dell' ordine de' Carnivori, della Famiglia de' Martorelli, conosciuto anticam. col nome *Lutra*, detto poi da Linneo *Mustela Lutra.*

LODRA e **LODRÌN**, } T. de' Pesc. *Lontre marine*, Due pesci di mare che varii Naturalisti han creduto di specie distinta, ma che fra loro non differiscono forse che nel sesso, e quindi potrebbero tenersi per l'identica specie. Sono rari e non buoni a mangiare. Il primo corrisponde al *Callionymus Lyra* e il secondo al *Callionymus Dracunculus* di Linneo. Il nostro Signor Nardo però osserva che il *Callionymus Lyra* dei moderni essendo il *Dracunculus* degli antichi, dovrebbe esser chiamato *Callionymus Dracunculus*; e che il loro *Callionymus Dracunculus* essendo differente da quello degli antichi, dovrebbesi chiamare *Callionymus Lyra.* La quale rettificazione verrebbe, secondo lui, a minorare le confusioni di sinonimia, sembrandogli che sia male adattata la denominazione del *Callionymus Dracunculus* dei moderni, mentre quello degli antichi che vien da essi citato, ha invece i caratteri del *Callionymus Lyra.*

Pele de Lodra, V. Pele.

LODRO, add. *Lordo; Sudicio; Sporco.*

LOGÀR, v. *Allogare; Allocare* o *Locare* e *Collocare*, Metter una cosa al suo luogo.

Logàr via una cossa, Maniera fam. *Riporre*, per Chiudere o Serrare alcuna cosa per conservarla o nasconderla — Talvolta si dice per *Serbare*, cioè Conservare, aver cura.

Logàr uno a boteqa o a servìr, *Allogare* o *Acconciar uno a bottega* o *a servigi.*

Logàr una puta, *Allogare una fanciulla*, Darle marito.

Logarse in impiego, *Allogarsi in un impiego* o *carica* o *uffizio.*

Tornàr a logàr, *Rilogare.*

LOGAZZO, s. m. *Luogaccio*, Cattivo luogo. Noi però colla nostra voce intendiamo Luogo grande, che direbbesi *Stanzone; Casamento* se di casa; *Bottegone* se di bottega etc.

LOGHETO, s. m. *Luoguccio* o *Loguccio; Loghicciuolo* e *Luoghetto*, Piccolo luogo. *Stanzetta* o *Stanzino* e *Stanzibulo*, si direbbe di Piccola stanza — *Ripostiglio* o *Ripostignolo*, il Luogo ritirato o segreto delle case da riporvi che che sia.

Loghèto da far i so fati, *Cameretta; Necessario*, Stanzino dov'è posto il Privato.

LOGIA, V. Loza.

LOGIÀ, add. *Allogliato*, Agg. di quel frumento al quale sia mescolato del Loglio.

LÒGICA, s. f. *Logica* e *Loica*

Omo che ga de la logica, Maniera popolare, *Uomo verboso*, Che parla assai. *Parolaio*, vale Ciarlone.

LOGIO, s. m. *Loglio* e *Gioglio* o *Zizzania*, Erba notissima che nasce ne' campi tra 'l frumento e l'orzo, e ch' è detta da' Botanici *Lolium temulentum.* Il pane dove sia in molta dose la sua farina, imbriaca ed è nocivo. Si dice *Pane allogliato*, *logliato* o *aggiogliato*, quello che ha loglio.

LOGIÒN, V. Palcòn.

LOGO, s. m. e dagl' idioti Lioco, *Luogo* e *Loco*, Sito o parte qualunque; e quindi si può intendere Città, Villa, Casa, Camera etc.

Logo da abiti o Sbratarobe, *Repositorio* o *Ripositorio.*

Logo da chiacole, *Luogo bisbigliatorio*, come sarebbe il Parlatorio delle monache.

Logo d'abondanza, *Magona*, Luogo dove sia quantità e abbondanza di che che sia.

Logo da despogiarse, *Spogliatoio*, Luogo o Stanza destinata per posare i panni di dosso.

Logo da destender, *Stenditoio*, Luogo da distendervi che che sia per farlo seccare o asciugare.

Logo da putane, V. Postribolo.

Logo de campagna, V. Campagna.

Logo de scritura o d'autor, *Passo*.

Logo dove se carga, *Caricatoio*.

Logo dove se descarga, *Scaricatoio*.

Logo malsàn, *Luogo infermo o malsano*.

Logo secreto o sconto, *Ripostiglio; Ripostignolo; Ripostime; Luogo riposto*.

Logo solivo, *Luogo solatìo, solitivo; Luogo ove può il sole*.

Logo topico, *Luogo topico*, Luogo destinato, marcato — Detto per *Ritrovo*, Conversazione di molti per sollazzo. V. Rendevù — Detto fig. vale *Il culo*.

Logo ventoso, *Spazzavento; Luogo ove può il vento*.

Logo vodo, *Luogo o Casa spigionata*, cioè Non affittata.

Logo, detto assolut. con tuono imperativo, *Largo largo; Fate luogo; Scostatevi; Lasciate passare*.

Tuto a so logo, *In Chiesa co' santi e all'osteria co' Fanti o in taverne co' ghiottoni o co' ghiotti*, Deesi regolare le azioni col dovuto riguardo del luogo in cui siamo.

Dar logo, *Andar via; Partire; Sottrarsi*.

LOGORÀR, v. *Logorare*, Consumare.

Putèlo che sempre me logora, *Fanciullo che sempre mi cruccia, mi tormenta*.

LÒGORO, add. *Logorato e Logoro*.

LOMBRÌA, s. f. T. de' Pesc. lo stesso che Omanìa, V. che è il *Gasterosteus ductor* Linn.

LONDRÌNA, s. f. *Londrina*, Agg. ad una sorta di Panno venuto il primo da Londra, ed è una Specie di mezzo panno che fabbricasi ora fra noi a quella foggia.

LONGÀGNA e Longàgine, s. f. *Lungagnola; Lungheria; Lunghiera*, Discorso lungo e noioso, che può anche dirsi *Lungaia e Leggenda*.

LONGHÈTO, add. *Lunghetto*, Alquanto lungo.

Longheta ma sicura, *Domeneddio o Cristo non paga il sabbato*, e vale Il gastigo può differirsi ma non togliersi.

LONGO, add. *Lungo*, contrario di Corto — *Prolisso o Diffuso*, dicesi delle Scritture.

Longo strano, o quanto l'ano de la fame, *Spilungone*, Lungo assai di statura. V. Grando — Detto fig. *Lungo come il sabbato santo; Ciondolone; Tentennone; Uomo lungo*, Che non si cava mai le mani di nulla. V. Bisia.

Longo de colo, *Collilungo*.

Longo de man, *Essere giuocator di mano*, Esser ladro. *Lavorar di mano*.

Andàr de longo, *Andar di seguito, di lungo, a di lungo, di filo*, Continuare. Ovvero *Andar di botto o senza indugia*.

Andar a le longhe, *Andar nell'un vie uno; Dare alla lunga; Andare o Mandare in lungo; Menare il can per l'aia; Anfanare; Anfaneggiare*.

Andàr per le longhe, *Allungar la tela, il discorso*.

Muso longo, *Faccia bislunga o oblunga*.

Per longo, *Per lo lungo; Andante*.

Vin longo o slongà, *Vino allungato o lungo*, vale Mescolato coll'acqua, Così dicesi *Brodo lungo*, quello che ha poca sostanza.

Saverla longa, *Aver l'arco lungo; Non aver bisogno di procuratore; Avere scopato più d'un cero; Aver pisciato in più d'una neve*, Esser di molta esperienza e da esser difficilmente ingannato.

LONGÒN, add. *Lungaccio*.

LONGÒN, s. m. T. de' Pesc. Specie di Conchiglia marina bivalve, del genere delle Veneri, detta dall' Abbate Olivi *Venus Longone*. Ella ha per carattere il corpo ovato, oblungo, a lati ineguali. Il suo animale è commestibile, ma di poco uso; ed è frequente.

LONGÒSA, T. furbesco, *Faticosa*, vale Scala lunga che stanca.

LONGÒSO, s. m. Voce di gergo de' Barcaiuoli che vuol dire *Anguilla*.

LONTÀN, add. *Lontano*, Distante — *Assente o Absente*.

Lontàn come dal dì a la note, *Esserne più lontano che non è Gennaio dalle more*, Dicesi di Chi è molto alieno da che che sia.

Lontàn dai oci, lontàn dal cuor, *Di lunge da occhio di lunge da cuore*; e vale che La lontananza fa rattiepidir il fervore d'una persona. Dicesi anche *Lontan dagli occhi lontan dal cuore*.

LONTÀN, avv. *Lontano; Lungi lungi*.

Veder da lontàn, *Vedere di là dai monti*, detto fig. e vale Esser accorto. *Avere gli occhi nella collottola*, Essere accortissimo — *Veder di cesso e da cesso*, Veder discosto, lungi.

Cercàr da lontàn via, *Tentare o Ricercare dalla lunga*, Per via obbliqua.

LONTANÀR, V. Slontanàr.

LONZA (colla z dolce) s. f. *Lonza*, Quell'estremità carnosa che dalla testa e dalle zampe rimane attaccata alle costole degli animali grassi che si macellano, ma specialmente del porco — *Arista* poi vuol chiamarsi da' Toscani la Schiena del porco.

Lonza de vedèlo, *Lombo di vitello*.

LONZI (colla z dolce) avv. *Lungi; Lontano* — Da lonzi, *Di lunge o Di lungi*.

Tirarse da lonzi, *Allontanarsi*.

LOPA, s. f. T. di Magona, *Scoria*, Quello che separasi dal metallo quando nelle fornaci si è cotto insieme colla sua vena.

LORA (coll'o largo) s. f. T. de' Costruttori navali, *Lunghezza del vascello*, ed è la distanza in linea retta dalla ruota di poppa a quella di prua.

Lora, detto in T. Agr. *Pevera o Imbottatoio*, dicesi lo Strumento di legno fatto a guisa di conca per uso d'imbottare vino, olio, acqua etc.

LORÀR (coll'o stretto) v. lo stesso che Leràr, V.

LORDA, s. f. (coll'o chiuso) Maniera di gergo della plebe, ma comunemente conosciuta, nel sign. di *Gran fame*. V. Fame.

LORE (coll'o serrato) plur. di Ela, fem. *Elle* od *Elleno* si usa soltanto nel caso retto; *Loro* si dice ne' casi obbliqui.

Xele lore? *Sono elle od elleno?* Se dipendesse da lore, *Se dipendesse da loro*.

LORÈTA, s. f. *Peverino*. V. Lora nel secondo sign.

LORÌ (coll'o largo) s. m. T. degli Uccellatori, lo stesso che Compare Piero, V.

LORÒ, s. m. Idiotismo di molti che non san pronunciare Rozò, V.

LOSCO, add. *Bircio; Bercilocchio; Guercio*, Che ha gli occhi torti. V. Orbisicola.

Esser un tantin losco, *Sentire del guercio*, o *Esser guercino*.

LOSCÒN, add. *Guerciaccio*.

LOTA (coll'o aperto) s. f. *Lotta e Lutta*, Palestra, Contrasto di forza e di destrezza fatto a corpo a corpo senz'arme per abbattersi l'un l'altro, e si fa per giuoco o per esercizio.

Zogàr a la lota, *Fare alle braccia o alla lotta; Lottare*. V. Zogàr a la lota.

Lota de tera, T. Agr. *Zolla o Gleba*, Pezzo di terra spiccata ne' campi lavorati — *Pane*, dicesi quel Mozzo di terra che sta naturalmente appiccata alle barbe d'una pianta quando si cava — *Piotta*, chiamasi quella Zolla ch'è coperta d'erba.

LOTAR, v. *Lottare o Lotteggiare; Fare o Giuocar alla lotta o alle braccia; Provarsi a braccia*.

Lotàr con qualcun, detto fig. *Cozzare; Contrastare; Contendere; Disputare*, Impegnarsi con alcuno.

LOTARÌA, s. f. *Lotteria*. *Lotteria* si è veduto scritto e stampato fra noi, ma è Francesismo dalla voce *Lotterie*, che vuol dire *Lotto*, Col vocabolo nostro però intendiamo l'Impresa d'un lotto, differente dal Lotto pubblico.

LOTO (coll'o largo) s. m. (detto dal Lottare cioè contrastare colla fortuna, o dalla voce Germanica *Lot*, Sorte) *Lotto*. Dicesi *Lotto* anche il Premio. Il Lotto pubblico che sussiste in Venezia ebbe principio li 5. Aprile 1734.

Cavàr al loto, *Estrarre al lotto*.

Loto, dicesi da noi famil. e figur. per *Sorte; Fortuna* — L'è un loto, *È una sorte, una fortuna, un lotto*, Cosa incerta.

Chiapàr sto loto, detto ironicamente, *Aver sì fatta sorte o fortuna*; e s'intende in senso opposto, cioè Aver questo discapito, questa sfortuna — Ho chiapà sto loto, *Mi è toccato una bella sorte; Ho guadagnato un bel lotto*.

Loto particolàr, *Riffa*, Specie di lotto a cui s'espone un effetto qualunque di

ragion privata. Da Riffa viene *Arriffare.* Quindi *Arriffare un anello*, *una scatola* etc. vagliono Metterli alla riffa, cioè al lotto: *Giuocare a una riffa.*

LOTO-LOTO (coll'o largo) Modo avv. — Vegnir via loto-loto, *Venir via lemme lemme* o *quatto quatto* o *cheton chetone* o *catellon catellone*, e vale Con apparenza di mortificato o di avvilito. V. Quacchio quacchio.

LOVAZZO, s. m. *Lupaccio*, Lupo grande.

LOVÈTO, s. m. *Lupatello*; *Lupattino*; *Lupacchino*; *Lupatto*, Piccolo Lupo.

LOVÌGI o anche Luigi, *Luigi*, Moneta d'oro di Francia, così detta dal nome d'un Re che la fece battere, la quale corrisponde a quattro scudi o sia a lire 49. Venete.

Lovigi o Luigi, dicesi per *Luigi*, Nome proprio di Uomo.

LOVO, s. m. *Lupo*, Animale salvatico del genere de' cani, voracissimo, che porta la coda incurvata, detto da Linneo *Canis Lupus.*

Caiàr del Lovo, V. Caiàr.

Detto per Agg. ad uomo, *Lupo*; *Lupaccio*; *Ingordo*; *Insaziabile*; *Gola disabitata*; *Lurcone*; *Ghiottone*, Mangione.

Chi sta col lovo impara a urlàr, *Chi usa collo zoppo gli se n'appica* ovv. *Chi sta collo zoppo, in capo all'anno zoppica*; *Chi tocca la pece s'imbratta o si sozza.* Prov. Chi conversa co' malvagi divien malvagio.

El lovo no magna stagion, Maniera fam. e fig. che vale, *Il tempo viene.*

LOVO CERVIER, s. m. *Lupo cerviero* o *Lince*, Animale quadrupedo che abita i climi freddi, chiamato da' Sistem. *Felis Lynx.* Noi non conosciamo che le sue pelli le quali sono molto ricercate.

LOVO, s. m. T. de' Pesc. *Merluzzo* o *Lupo marino*, Pesce di mare notissimo, detto da' Sistematici *Gadus Merlucius.* Si mangia fresco; e in alcuni luoghi ne' quali vien più grande, si sala e si secca, come nelle Coste della Francia e in quelle d'Inghilterra, da dove ci perviene seccato, e si chiama allora *Stocfis.*

LOVÒN, add. *Lupaccio*, detto figur. a Persona vale Ingordo. V. Lovo.

LOZA, s. f. *Loggia*; *Terrazzo*, Edificio aperto che si regge su pilastri o colonne.

Loza coverta, *Verone.*

LOZÀR, v. *Alloggiare.*

LOZÈTA, s. f. *Loggetta*; *Loggettina*; *Veroncello*, Piccola Loggia.

LU, *Egli*, corrispondente al latino *Ille*, Quegli, Colui — *Ei* o *E'* sono voci sincopate che vagliono quanto Egli.

Lui, si usa soltanto ne' casi obbliqui; onde nell'accusativo non si direbbe *Egli* in vece di *Lui*; nè *A egli*, ma *A lui*; nè *Lui andò*; *Lui fece*, ma *Egli andò*; *Egli fece.*

L'è proprio lu, *È desso*; *È egli appunto.*

Con lu, *Seco*; *Con seco*; *Con esso lui.*

Da per lu o Da per elo o Da lu solo, *Da lui solo*; *Da sè da sè*; *Dipersè* o *Dispersè.*

No l'è più lu, *Non è più quel desso*, Non è più quel d'una volta. V. Elo e Lori.

Felice lu! *Felice lui*, ovv. *O lui felice!*

Lu, posto in fine d'una frase a ripetizione del pronome, Elo voce espletiva, è però atto ad esprimere una maniera di maraviglia o anche di gioia, p. e. El xe morto, lu! *Egli è morto egli!* e vuol dire Pur troppo egli è morto, ovv. Finalmente egli è morto, ne sia ringraziato Iddio — L'è tornà, lu, *Egli è tornato egli!* — L'è vero, lu! *Egli è vero egli!* — Ghe l'ho ficada, lu! (che si potrebbe anche dire Ghe l'ho ficada, mi!) *Io gliel'ho accoccata io!* — I lo voria, lu! ovv. I lo voria lori! *Eglino lo vorrebbero!*

LUBRICO, add. *Lubrico*, parlando di Corpo o Ventre, vale Sciolto, contrario di Stitico.

Parole lubriche, *Parole oscene*, *disoneste*, *indecenti.*

LUCERNA, s. f. detta anche Fiorentina, *Lucerna*, Vaso d'ottone o d'argento di diverse maniere, in cui si mette olio e lucignolo, e s'accende il lume.

Parti della Lucerna. Piè, *Pianta*, Il piedestallo della lucerna — Bacheta, *Canna* — Cannele, *Maglie* — Groto, *Balaustro* — Vasca, *Coppa* — Bochini, *Beccucci* — Vida del bochìn, *Luminello* — Susta, *Nodo* — Mocheta, *Smoccolatoio* o *Smoccolatoie* — Feretin dei pavèri, *Fusellino* — Stuèlo, *Coperchino.* V. Stuèlo — Chiave, *Manico.*

Lucerna da do pavèri o da tre o da quatro, *Di due, tre o quattro lucignoli.*

Tondolo de la lucerna, *Padellina*, Specie di padellina fatta di latta o altro per uso di riporvi la lucerna o simile.

Una lucerna intiera d'ogio, *Una lucernata*, Quella quantità d'olio che tiene la lucerna — Senz'acorzerse el s'ha spanto adosso una lucerna d'ogio, *Essendosi egli fatto un abito nuovo, vi gettò giù, non se n'avveggendo, una lucernata d'olio.*

LUCERNA, s. f. T. de' Pesc. detta anche Masiola quando è piccola, *Lucerna* o *Perlone.* Pesce buono di mare di colore rossastro, colla linea laterale senza spine, dividentesi in due alla pinna caudale: le sue pinne laterali sono ampie e di colore ceruleo. Questo pesce differisce dalla *Trigla Lucerna* di Linn. Ma essendo questa specie la medesima così descritta dagli antichi e con tal nome, il Sig. Nardo ittiologo credette doversi chiamare *Trigla Lucerna*, per conservargli il nome antico. Giunge alla lunghezza d'un piede e mezzo, ed è buono a mangiare.

LUCERNÈTA, s. f. *Lucernuzza*, Piccola Lucerna.

LUCHÈTO, s. m. *Lucchetto*, Sorta di serrame noto.

Arco del luchetto, con sua guida o *orecchie*, chiamasi Quel ferro curvato con cui si chiude.

LUCIETA, dimin. di *Lucia*, Nome proprio di Femmina, e dicesi per vezzi.

Lucieta, dicesi a maniera furbesca dalle Donne al *Pannolino* o *Braghiere* da esse usato per ripararsi.

LUDRO, s. m. *Panello*, Viluppo di cenci impeciati che s'accende per far luminaria nelle feste. *Fiaccola*; *Facella di corda impeciata.*

In altro sign. *Otre* o *Otro.* Pelle di montone, detta da noi altrimenti Baga, in cui si mette il vino, l'olio etc. per trasportarlo da un luogo all'altro. Quindi Ludro detto fig. per Agg. ad uomo, vale *Gran bevitore*; *Beone*; *Cinciglione.*

Ludro, si dice pure per ingiuria a uomo, e vale *Furfante*; *Birbone*; *Manigoldo* e simili.

Ludro, nel sign. di Mangione immondo, *Lurco*, e nell'accr. *Lurcone. Smoderati lurconi, che non hanno altro Dio che il proprio ventre.*

Sporco come un ludro, *Unto e bisunto come un orcio.*

LUGÀNEGA, s. f. (dal lat. *Lucanica*) *Rocchio di salsiccia*, Sorta di salsiccia notissima.

Luganega, detto in gergo, e per simil. vale *Fune.*

Tacàr a la luganega, detto fig. *Dar la colla o la fune*; *Collare uno.*

Ghe xe più zorni che luganega, Maniera prov. met. *Abbiam più tempo che danari. Ricordati che l'anno è lungo*, per avvertirci ad avere moderazione nell'uso di tutto ciò che ci appartiene. V. Morzo.

LUGANEGHÈR, s. m. *Salsicciaio*; *Pizzicagnolo*; *Pizzicaruolo*; *Pizzicheruolo* o *Lardaruolo*, Colui che vende salami, grascie ed altri simili mangiari.

Botega da Luganeghèr, *Bottega di pizzicheria.*

LUGANEGHÈRA, s. f. *La femmina del Pizzicagnolo*, che per analogia di altri simili termini così formati potrebbe dirsi, *Pizzicagnola*; *Pizzicaruola.*

LÙGARO o Lugarin, s. m. *Lucarino* e *Lucherino* detto anche *Acantide*, Uccelletto noto, usato alle gabbie e canta, detto da' Sistem. *Fringilla Spinus.* Egli ha la sommità della testa nera, il rimanente del corpo olivastro.

LUGIA, s. f. *Scrofa* e *Troia*, La femmina del Porco, che ha partorito.

Detto per Agg. a Donna, vale *Puttana sozza.*

LUGIÀDEGA, s. f. *Lugliatica* o *Luglibla*, La prima uva che vien nel mese di Luglio.

LUGIO, s. m. *Luglio*, Un dei mesi dell'anno.

LUGREZIA, *Lucrezia*, Nome proprio di Femmina.

LUIGI, detto per nome proprio, V. Lovigi.

LUISA, s. f. *Verbèna*, Pianta odorifera che si coltiva anche ne' vasi, e fa i fiori del colore di rosa. Chiamasi da' Botanici *Verbena triphylla.*

LUMÀDA, s. f. *Sguardo*; *Guardo*; *Occhiata*; *Veduta.*

Dar una lumada, *Dar un' occhiata*, *uno sguardo.*

LUMÀGA, s. f. *Lumaca*; *Lumacia*; *Lumachella*; *Lumacone ignudo*, Animale notissimo simile alla Chiocciola ma senza guscio, di sostanza molle e viscosa. Linneo la chiama *Limax ater*. L'imbrattar ch'ella fa camminando, dicesi *Schiccherare*, e la bava *Sbavatura*.

LUMAGA DEL RELOGIO, *Ruota lumaca*, chiamasi Quella ruota dell'orologio che porta la catena.

LUMAGHÈTA, s. f. *Lumachella*; *Lumachino*, Piccola lumaca.

LUMÀR, v. *Guatare*; *Guardare*; *Allucinare*, Attentamente osservare.

LUMAROLO, s. m. Voce del Contado, lo stesso che PORTALUME, V.

LUMAZZA, s. f. chiamasi una *Lucerna* grande di ferro usata per lo più da Pizzicagnoli ed alimentata con grasso animale in vece d'olio.

LUME, s. m. *Lume*; Splendore.

LUME DE LA LUNA, *Lampaneggio*.

Lume, dicesi per Notizia, Conoscenza, Intendimento di che che sia — PER VOSTRO LUME, *Per vostro governo*, Per vostra regola.

LUME D'UN QUADRO, *Vano del quadro*, dicesi a quel vuoto d'una cornice o telaio d'un quadro, che viene riempiuto da una pittura o da uno specchio.

LUME DA PESCÀR, *Frugnuolo* o *Frugnolo*, Specie di lanterna o di fanale che s'alluma in tempo di notte per pescare. La lucerna che v'è dentro chiamasi *Testa* o *Botta*.

LUME CHE PIANZE EL MORTO, Dettato fam. *Lucerna mezza spenta*; *Smorto e debole lumicino*. *Getta un lume annacquato o un poco d'albore*; *Lume fioco*.

LUME DA FRATI, *Bugia*, Lucerna fatta a foggia di piccola cassettina bislunga e più adatta a portarsi in qua e in là.

LUME DA OGIO, dicesi Qualunque lucerna che sia alimentata da olio; ma specialmente la *Lucerna a mano*, ch'è di ferro e ad uso di persone miserabili, la quale s'appicca dove torni in acconcio. V. LUSE.

LUME SFAZZADA, *Luce troppo vivida*, Che abbaglia. V. LUSÒR.

FAR LUME, *Far lume o luce o chiaro*, Detto metaf. V. in CANDELIER.

MOCÀR LA LUME, V. MOCÀR.

MOLÀR DE LA LUME, V. MOLÀR.

STUAR LA LUME, V. STUÀR.

LUME DE ROCA, s. m. *Allume*, detto propr. dai Chimici moderni *Solfato d'allumina*, Sale cristallizzato, che trovasi nelle miniere.

DAR EL LUME DE ROCA AI PANI, *Alluminare i panni*.

LUME BRUSÀ, *Allume calcinato o deacquificato*, chiamasi da' Chimici moderni lo stesso Allume che coll'azione del fuoco convertesi in una materia bianca ed opaca, di cui si servono i Cerusici per consumare le carni fungose.

LUME CATINA, *Allume catina*, Altro allume ch'è un sale artifiziale.

LUMEGÒTO, s. m. Voce di gergo e vale *Orologio da tasca*.

LÙMERO, s. m. Idiotismo di chi non sa pronunciar *Numero*.

LUMÈTA, s. f. *Lumettino*; *Lumetto*; *Lumicino*; *Candeluzza*; *Lucernetta*, Piccolo lume.

LUMIÈRA, s. f. *Lumiera*; *Luminiera*, Arnese inserviente a portar lumi.

Ventola, Arnese di legno o d'altra materia a foggia di quadretto, con uno o più viticci da basso per uso di sostener candele, e si appende alle pareti per far lume.

LUMIERA DEL SCHIOPO O DEL CANÒN, V. SCHIOPO e CANÒN.

LUMÌN, s. m. *Lumicino*; *Lumino*; *Lumettino*, Piccolo lume. *Tengono in camera un piccolo lumino o lumettino acceso*.

LUMÌN DE CERA o LUMÌN SPAGNÒL, *Mortaletto* o *Spirino*, T. de' Ceraiuoli. Candela grossa e cortissima fatta di getto ad uso di tener lume la notte nelle stanze.

FATO A MO LUMÌN, *Allucignolato*.

Lucciola, T. de' Lattai, Piccolo lumicello o Arnese di latta traforata da mettervi la bambagia per lumini da notte.

LUMINADÒR, s. m. *Illuminatore* o *Accenditore*, Colui che accende i lumi.

LUMINADÙRA, s. f. *Alluminatura*, Il far bollire il panno o drappo nell'allume.

LUMINÀL, s. m. *Abbaino* o *Finestra sopra tetto*, Apertura su per lo tetto per far venir lume o per salire sul tetto. *Frate* si dice pure a Quell'embrice forato e fatto a guisa di cappuccio.

LUMINÀL DE LE SCALE O DE LE CUPOLE, *Pergamena*, Finestre in alto che danno lume.

LUMINÀRI, s.m. detto fig. *Ottimati*, quelli che per nobiltà e per ricchezza tengono i primi luoghi in una Repubblica. V. PATRASSI.

LUMINÀRIA, s. f. *Tributo*; *Offerta*, Contribuzione mensuale o settimanale che pagasi dai Confratelli di religiose instituzioni per la *Luminara* (Voce antica) cioè per l'Illuminazione degli altari e delle Chiese.

LUMINARIA, detto in Gergo, vale *Occhi*; *Viste*.

LUMINARIA CURTA O STAR MAL DE LUMINARIA, *Aver corta luminaria*, cioè Aver corta vista, Vedere poco lontano.

LUMINÈTO, s. m. *Luminello*, Quell'arnese di filo di ferro con pezzetti di sughero, per mettere a galla nell'olio delle lampane.

Detto per *Lumetto* o *Lumicino*, Piccolo lume.

LUMINOSO, Voce di gergo, detta in forza di sust. vale *Fanale*.

LUNA, s. f. *Luna*.

LUNA NOVA, *Novilunio*; *Luna falcata*; *Luna crescente* — *Luna gibbosa*; dicesi relativamente alle sue parti illuminate nel tempo del primo e dell'ultimo quarto, apparendo allora cornuta o falcata la parte oscura e gibbosa o convessa la parte illuminata.

LUNA PIENA, *Plenilunio*; *Luna piena*; *Essere in quintadecima*.

SCOMENZÀR A CALÀR LA LUNA, *Dar la volta* — CALÀR DE LA LUNA, *Luna scema*, *Luna menomante*.

FIN DE LA LUNA, *Luna logora*.

SCURO DE LA LUNA, *Interlunio*; *Luna silente*, Spazio di tempo in cui non si vede la luna.

CERCHIO DE LA LUNA, *Alone* o *Cinto* e *Ara*, Quella ghirlanda di lume non suo che vedesi talvolta intorno alla luna.

Lunazione, dicesi il Tempo del corso della luna dal principio del novilunio fino al termine dell'ultimo quarto. *Due*; *Tre* o *Quattro lunazioni*, vale Due o tre o quattro mesi circa.

LUNA SENTÀDA E MARINÈR IN PIE, OPP. LUNA IN PIE E MARINÈR SENTÀ, Prov. Mar. *Al fare in mare, al tondo in terra*, Espressione de' Marinai che osservano il moto della Luna, dinotante, Che nel tondo di essa si lievano spesso pericolose tempeste. V. SETEMBRÌN.

LUNE, detto in T. degli Stampatori, *Segni lunari*, Così chiamansi quelli che servono ne' lunari per istabilire i diversi termini della Luna.

LUNA, detto fig. vale *Penziero*; *Malinconia*; *Mattana*.

AVÈR LA LUNA, *Aver la mattana*, cioè Malinconia nata da rincrescimento o dal non saper che fare — *Aver il cimurro*; *Esser accigliato*, *cipiglioso*, Esser bieco, torvo, brusco — *E' debbe far la luna*; *Aver la luna a rovescio*, dicesi di persona bisbetica, stravagante e fantastica — *A cattiva luna*, vale In mal punto. V. BATER LA LUNA, in BATER.

ANDÀR A LUNE, *Esser pazzo a punti di luna*.

ANDÀR PER LUNE, Maniera antiq. *Esser variabile*. V. BACEGÀR.

ESSER COCIÒN O TONDO COME LA LUNA, V. TONDO.

ESSER DE LUNA, *Essere di vena*, Aver certa disposizione o talento volto a far che che sia.

ESSER TAGIÀ IN BONA LUNA, V. TAGIÀR.

EL GA DA FAR COME LA LUNA COI GAMBARI, *Che ha a far la luna coi granchi?* o *Paragonar la luna coi granchi*, Che ha a fare una cosa coll'altra? — *È cosa straniera*, Che non ha che fare etc.

EL GA UN MUSO CH'EL PAR LA LUNA D'AGOSTO, *Ha un viso tondo e sofficciato*, *che pare la luna in quintadecima*.

FAR I SBERLEFI A LA LUNA, V. SBERLEFO.

FAR VEDER LA LUNA IN TEL POZZO, *Mostrar la luna nel pozzo*, vale Voler dare ad intendere altrui una cosa per l'altra, simile a quell'altro, *Far veder le lucciole o le stelle di mezzodì*.

LAORÀR A LUNE, *Lavorar a furori*, Interrottamente.

VEDER LA LUNA IN TEL POZZO, *Strabilire* o *Strabilirsi* e *Strabiliare*; *Strasecolare*, Fuor di modo maravigliarsi, Uscir fuori di sè per lo stupore.

FATO A LUNA, *Allunato*; *Lunato*: *Allunata*; *Falcato*, Fatto a falce. *Semilunare*, Fatto a figura di mezza luna.

NATO IN CRESSER DE LUNA, *Nato a luna falcata o crescente*, dicesi per ischerzo a Uomo di statura alta — NATO IN CA-

làr de luna, *Nato a luna scema* o *menomante*, È il contrario dell' altro significato, e dicesi di persona sereata, cioè Meschina di corpo.

Bagiàr a la luna, V. Bagiàr.

Trovàr uno in bona luna, *Trovare uno in buona*; *Esser in buona*, vagliono Essere o trovare alcuno di buon animo, allegro e disposto a compiacere.

LUNA DE MAR, Sorta di pesce. V. Rioda pesse.

LUNÀ, add. V. Illunà.

LUNARDO, *Leonardo*, Nome proprio di Uomo.

LUNARIO, s. m. *Lunario*, Quel libricciuolo nel quale fra i giorni dell' anno si notano le variazioni della luna. *Almanacco* o *Effemeride*, dicesi Quel libretto dove si registrano le costituzioni de' pianeti giorno per giorno.

Far lunari, detto fig. *Fare almanacchi*; *Almanaccare*; *Strologare*; *Rimasticare*, Pensar sottilmente.

Quel dai lunari, *Lunarista*, Che fa o vende lunarii.

Lassè che i Strologhi fazza i lunari, Modo fam. e faceto, che è come dire *Lasciate almanaccare agli Astrologhi*, cioè Desistete dal ruminare, dal dicervellarvi più oltre, che sarà quel che sarà.

LUNATICO, s. m. T. de' Pesc. *Nautico* o *Argonauta papiraceo*, Conchiglia univalve bellissima del nostro mare, benchè assai rara, detta da Linn. *Argonauta Argo*. Ella è di forma spirale, sottilissima e fragile, candida, colla carena dentata. Il suo abitatore è del genere delle Seppie, che non è cresciuto però insieme col nicchio.

Si avverte che il nome vernacolo Lunatico è un idiotismo di alcun Pescatore che lo ha contraffatto o storpiato dalla voce *Argonauta* con cui veniva ricercato da qualche Naturalista.

Lunatico, si dice anche in dialetto a Colui il cui cervello di tempo in tempo patisce alterazione secondo il variar della luna.

LUNI, s. m. *Lunedì*, ed anche *Luni* alla Viniziana, come disse il nostro Bembo. Lunedì, dicesi corrotto da *Lunæ dies*.

I Calegheri de luni no i lavora, *I Calzolai fanno la lunidiana*, cioè Non lavorano il lunedì. V. Bernardìn.

LUNIÈ, s. m. T. de' Pesc. Piccolissimo pesce di mare, che si confonde colla minutaglia, ed è una specie di Gobio, stato descritto dal diligente Naturalista Sig. Nardo e da lui chiamato *Gobius Lunié*. Questo pesciatello rassomiglia allo Scagioto, ma è sempre di grandezza minore. La sua pinna caudale è allungata in punta acuta; la testa, gli opercoli e parte del corpo sono marcati da strisce gialle ed obblique.

LUPA, s. f. *Fame canina*; *Mal della lupa*, Specie di malattia, detta da' Medici *Pseudoressia*, per cui l'organo della fame tocco da qualche umore estraneo sembra indur voglia di mangiare — *Bùlimo* dicesi Altra specie di fame grande, ch' è malattia diversa però dalla fame canina.

Avèr la lupa, *Allupare*; *Aver l' arme di Siena*, Avere grandissima fame.

LUPANÀR, V. Postribolo.

LUSARIOI, V. Lustrini.

LUSARIÒLA, s. f. *Lucciola*, Sorta d' insetto volante o bacherozzolo che risplende la notte con moto alternativo, ed è chiamato in sistema *Lampyris noctiluca*.

Lucciolato, dicesi un altro bacherozzolo che luce come la lucciola ma non vola, e sta appiattato per le siepi.

Lusariole de l' aqua, *Lucciolette dell'acqua marina*, Insetti microscopici nottiluchi, che nell' anno 1749. il dotto medico di Chioggia Giuseppe Valentino Vianelli scoperse e pubblicò esistere nell'acqua marina, la quale agitata ne' tempi del maggior caldo produce quel fulgore o splendore che ben si vede, e di cui era prima ignota la cagione o erroneamente attribuita a materia oleosa od elettrica. Linneo a quel tempo vivente le denominò *Nereis Phosphoron*; e l' Abbate Grisellini emulo o plagiario del Vianelli, *Scolopendre marine luisante*. V. Ardore de mar.

LUSE, s. f. *Luce*, Ciò che illumina.

La luse o La lume, *Il lume*, cioè La lucerna, la candela o simil cosa accesa.

La luse da ogio, V. Lume da ogio.

Luse col manego, *Lucerna col manico*; E *Lucerniere* si dice quel Legno nel quale si figge il manico della lucerna.

Luse de l' ochio, *Luce*, Prendesi per la Pupilla dell' occhio — *Acquitrino*, dicesi poi a Quel lustro che si vede negli occhi de' viventi.

Luse del specchio, V. Specchio.

Dar a la luse, *Dare alla luce*; *Partorire*. — *Dare* o *Mettere in luce*, *a luce* o *alla luce*, vale Pubblicare un' opera colle stampe — Opera degna de vegnìr a la luse, *Degna di venire alla luce*.

Vegnìr in luse qualcossa, *Venire in luce*, vale Essere pubblicato o discoperto novellamente. *Andare in luce*, Scoprirsi.

LUSENTE, add. *Lucente* o *Rilucente*, Che luce. *Fulgido*, Che spande luce, risplendente. *La luna fulgida*.

LUSER, v. *Lucere*, Risplendere — *Luccicare* e *Rilucere*, dicesi il Risplendere delle cose liscie e lustre, come pietre, marmi etc. — *Tralucere*, quel Risplendere che fa il corpo diafano trasparente percosso da lume.

Tuto quel che luse no xe oro, V. Oro.

LUSERTA o Lusèrtola, s. f. *Lucerta*; *Lucertola* e *Lacerta* o *Lacertola*, Animaletto o piccolo serpente oviparo, notissimo, detto da Linn. *Lacerta agilis*.

Lucertiforme, dicesi Chi ha la figura di Lucertola.

LUSERTA VERDE, V. Langùro.

LUSERTA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Lucerta* o *Lucertolone* e *Ciortone marino*, Specie di pesce non indigeno de' nostri mari, detto già da Plinio *Lacertus*, che noi non conosciamo che a nome.

Magro come una luserta, *Magro* o *Secco arrabbiato*; *Sì smunto che pare il digiuno comandato*.

LUSERTÒN, s. m. *Lucertone* o *Lucertolone*.

LUSÈTA, s. f. *Lumicino*, Picciol lume, come di sottil candela.

LUSÒR, s. m. *Lucore*; *Lustrore*; *Bagliore*, Splendore che abbaglia.

Lusòr de luna, *Lampaneggio*.

Lusòr dei diamanti o brilanti, *Lucentezza* o *Lucidezza*.

Lusòr dei zechini, *Lucichìo degli zecchini*, Scintillamento, Splendore di monete che rilucono.

Lusor de le piere, *Lustro* o anche fig. *Lucentezza*.

LUSSÀ. V. Slogà.

LUSTRÀDA s. f. *Lustratura*; *Pulitura*; *Lustro*; *Polimento*.

LUSTRADÒR, s. m. *Lustratore*, Artefice che polisce i pezzi di metallo. E anche Quello che dà il lustro ai panni.

Lustradòr, detto in T. de' Calzolai, *Lisciapiante*, Pezzo di legno con cui si liscia il contorno delle suola delle scarpe. V. Brìgcolo.

LUSTRÀR, v. *Lustrare*, Pulire o far rilucente.

Tornàr a lustràr, *Rilustrare*.

Lustràr i marmi, *Arrenare*; *Lustrare*; *Polire*.

Lustràr le pene, V. Olandizàr.

Lustrar i pani, *Incartare i panni*; *Dar il cartone*; *Dar il lustro ai panni lani*.

Lustràr i piati, *Pulire*; *Forbire*; *Lustrare*; *Nettare*.

Lustràr col dente, *Azzannare*, nelle arti, vale Dar di zanna, Lisciare col dente.

LUSTRÌN, s. m. *Lustrino*, Sorta di drappo finissimo e assai lustro.

Lustrìn da scarpe, T. de' Calzolai, V. Lustradòr.

LUSTRINI, s. m. *Bisanti*; *Bisantini*; *Lustrini*, Sottilissime e minutissime rotelle d'oro o d'orpello che si mettono sulle guarnizioni delle vesti e in alcuna sorta di ricami.

Paglietto, dicesi ad Una specie di Lustrino tondo non traforato per uso di ricamo.

Fagiuoli, diconsi da' Battilori Certi pezzuoli minuti di foglia di rame dorato o inargentato ad uso di ricamo.

Semino è pure Una specie di lustrino come i Fagiuoli.

LUSTRISSIMAMENTO, s. m. El lustrissimamento xe per le scoazze, *Il titolo d'illustrissimo è generale* o reso quasi triviale: cioè Si dà a chi non compete.

LUSTRISSIMÀR, v. *Dar dell' illustrissimo*.

LUSTRISSIMO add. *Illustrissimo*, superlat. di Illustre, e Titolo che si dà familiarmente fra noi alle persone di mezza sfera, fra il Nobile ed il Plebeo, cioè a Quelle che vivono civilmente.

Un lustrissimo, *Un Signore*; *Un uomo civile*.

Esser lustrissimo, *Essere assai lustro*, dicesi di Cosa lucida e lustratissima —

Detto di Persona, vale *Ricca*; *Comoda*; *Doviziosa*.

Farse lustrissimo, *Ricamare un baston da pollaio*, Nobilitar un villano, un uomo vile.

Mostrar el lustrissimo, *Mostrar il civile*, detto per ironia, vale Le natiche.

Toca via co sto lustrissimo. *La canzone o favola dell' uccellino che non finisce mai*, che è Quando uno favellando ritorna sempre sulle cose medesime. — *Non la rifinire*, Non dar mai fine col discorso.

Vardè che lustrissimo! *Guardate che pretendente, vanerello, muffetto!*

Mascara da lustrissimo, diciamo a Quella d' un uomo il quale abbigliato di vestiti di seta di taglio antico o ridicolo e in grande caricatura, tenendo un occhialino in mano, fa il buffone fingendosi un signore o, come dicono i Veneziani del volgo, Un lustrissimo e fa ridere colle sue sciocchezie e pantomimi, a' quali corrisponde la plebaglia che lo seguita irridendolo e gridandogli dietro Lustrissima, Lustrissima ... Fumo o Foco in manega ... Andè in sampa lustrissimo, ed egli risponde a ogni tratto Adio povero-mo, adio, se vederemo a palazzo etc.

LUSTRO, s. m. *Lustro* Splendore, Lume — *Pulimento*; *Lustratura*.

Lustro, detto nel gergo de' Barcaiuoli vuol dire *Il giorno*.

Ogni lustro che vol sior Carlo, *Ogni giorno ci vuol danari*.

Lustro dei drapi, *Polimento lustro de' panni, de' drappi. Dare il lustro ai drappi, alle pietre* etc.

Lustro de le piere, *Pulimento o Pulitura* — *Pulimento acceso* dicesi Quel pulimento lucentissimo che si dà alle pietre dure — *Pulimento grasso*, la Pulitura di poca lucentezza, che anche dicesi *Non molto acceso*.

LUSTRO, add. *Lustro*; *Lustrato*; *Lisciato*; *Polito*.

Omo lustro, *Lucido*. Agg. ad uomo ed anche a Cavallo o altro animale, e vale Grasso, in buon essere, al quale si dice *Gli riluce il pelo*.

LUSVERDE, s. m. *Menta piperita* o *piperina* o *viperina*, Sorta di Menta, detta da' Botanici. *Mentha piperita*. Questa pianta ha sapore bruciante che passa in fresco grato, masticandola. L' essenza che se ne cava è stimata, e si fanno *Pasticche e Diavoloni* di Menta piperita adoprati per confortare lo stomaco.

LUSURIOSO, add. *Lussurioso*; *Lascivo*.

Lusurioso come un gato de zenàro, *Carnalaccio*; *Caprone*.

LUZZO, s. m. detto anche da' pesc. Sevranin, *Luccio*; *Luccetto*; *Lupo*; *Labrace*, Pesce assai noto d'acqua dolce, già latinam. detto *Lucius*, e da Linn. *Esox Lucius*.

Xe megio esser testa de luzzo che coa de sturion, *E' meglio esser capo di gatta, che coda di leone*, Meglio è Comandare che esser comandato, ovv. Meglio è esser primo fra gl' infimi che infimo fra i primi.

LUZZO DE MAR, s. m. *Luccio marino* o *Sfirena*, detto *Scalma* da' pescatori Toscani, Pesce di mare a scheletro osseo, detto da' Sistematici *Esox Sphirena*. La sua carne è bianca, ed è buona

M. Vedi Emme.

MACA, s. f. *Macca*, Abbondanza.

A maca, Modo avv. *A macca; A scrocchio* — Magnàr a maca, V. Magnàr. — Andàr a maca, *Andare a scrocchio; Spellastrare*, Mangiar lautamente a mensa altrui.

Pesser o Oser a maca, *Esser macco o maccheria d'una cosa*, come di pesce, di uccelli etc. e vale Esserne grande abbondanza e a vilissimo prezzo. E quindi *A macco*, posto avverb., In abbondanza.

MACÀ, add. *Ammaccato*. V. Macàr.

Macà soto i ochi V. in Caramàl.

Pan macà V. Pan.

MACABÈO — Spirito macabeo, V. Spirito.

MACÀCO, s. m. *Macàco* e *Cerpicotèco*, Specie di Scimia senza barba e colla coda, detta da' Sistem. *Simia Cynamolgus.*

Macaco, detto per Agg. a Uomo, *Moccicone; Babbaccio; Mestola* vagliono Insipido, Scimunito e di grosso ingegno, che anche direbbesi, *Baccello di sodo; Baccellon di piano; Baggeo; Mellone.*

MACÀDA, s. f. *Ammaccamento*. V. Macaura.

MACAFÀME, s. m. *Macco*, Specie di polenta in varie fogge condita, che si ricuoce poi nella padella a guisa di torta, per lo più con grasso di porco, ed è vivanda attissima a saziar la fame, dal che prese il nome vernacolo. Ella è pochissimo usata in Venezia, ma molto sul Vicentino.

MACAIZZO, add. — Tempo macaizzo, *Tempo incostante, nuvoloso*, Che fa temere di pioggia.

Ciera macaizza, *Faccia scolorita.*

Macaizzo sotto i ochi, V. Caramàl.

Pan macaizzo, V. Pan.

MACÀR, v. *Ammaccare*, Alquanto meno che Infrangere. *Acciaccare*, vale Pestare, Premere.

Macàr le cusiure, detto fig. *Ragguagliare, Spianare* o *Ritrovar le costure*, vale Battere, bastonare, che fu detto anche fig. *Imbottire il giubberello.*

MACARÌNI — Andar a macarini, Maniera fam. e scherzevole, Lo stesso che Andàr a maca V. Maca.

MACARÒN, add., detto anche Macaròn da fugia, per Agg. a Uomo, *Maccherone; Più grosso che l'acqua de' maccheroni; Mestola; Mestolone; Fagiuolo; Montone; Navone; Pincone; Pecorone* — *Tempellone*, si dice a Chi si lascia sopraffar da' nemici — *Moccicone*, vale Uomo dappoco, quasi non sappia nettare il naso da' mocci.

MACARONCÌN, dimin. di Macaron in tutti i suoi significati. V. Macaròn.

MACARONCIN o Risarolo, s. m. T. degli Uccellatori, *Beccafico di padule rossiccio*, Uccelletto che sul Vicentino chiamasi Risarolo, dal frequentar ch' egli fa le risaie. Egli è grande meno d'una Passera. Nella Ornitologia Fiorentina lo si nomina *Ficedula palustris.*

MACARÒNI, s. m. *Gnocchi*, Vivanda di paste notissima. V. Subioti.

Sperà che i macaroni casca in boca, *Aspettar che le lasagne piovano in bocca o in gola*, si dice di Chi vuol conseguire alcuna cosa e non fa dal canto suo niente per conseguirla. *A porco peritoso non cade in bocca pera mezza*, cioè Ai timidi che non s'arrischiano di farsi incontro alla sorte, rare volte ella s'offerisce di per sè.

Vegnir i macaroni in boca, *Cascar il cacio su' maccheroni o l'ulive nel paniere*, detto fig. vale Aver gran fortuna.

Quando vien i macaroni in boca tuti li sa magnàr, *Quando la palla balza ciascun sa darle*, cioè Nelle fortune ognuno è valent' uomo.

Macaroni, detto in T. Mar. *Maccheroni*, diconsi Que' legni scanalati che si piantano nell' orlo delle felughe e simili per mettervi le falche.

MACAÙRA, s. f. *Ammaccatura; Ammaccamento; Contusione; Pesca*, Percossa, e dicesi delle carni e delle membra—*Pesca; Monachino; Lividore* o *Lividezza*, è Quella nerezza che fa il sangue venuto alla pelle per le percosse.

Macaura del piè al cavàlo, *Repressione* o *Ripressione*, Contusione del suolo.

Macaura d'un secchio, *Fitta*, dicesi dagli Argentieri, Calderai etc. un' Ammaccatura nel corpo di qualche vaso, cagionato per lo più da caduta o da percossa.

Macaura del pan, *Attaccatura*, Quel sito in cui un pane si è toccato all' altro nel forno.

MACAURÈTA, s. f. *Ammaccaturina.*

MACÈLO, s. m. *Macello; Ammazzatoio; Beccherìa.* In Venezia però si distingue il Macello dalla Beccheria. Il primo è il luogo dove propriamente si macellano gli animali, l'altra dicesi la Bottega dove si vende al minuto la carne macellata.

Menàr al macèlo, *Condurre altrui al macello*, detto fig. e vale Condurlo alla sua rovina.

MACHIA, s. f. *Macchia*, Segno o Tintura.

Macchia, detto fig. vale Contrassegno ignominioso, che dicesi anche *Frego; Tacca; Magagna.* V. Taca, Tacola e Neo. — Farse una machia, detto fig. *Annerarsi* o *Annerirsi*, vale Macchiarsi la fama, l'onore o simile; Denigrarsi — Machia che no se pol più far andar via, *Macchia indelebile.*

Machie a la pele, *Chiose; Danaio; Chiazza*, Tacche brune o rosse che sopravvengono specialmente alle donne gravide.

Machia del Cavàlo, *Cometa*, Macchia bianca, lunga per li due terzi della testa del Cavallo.

Machia del legno, *Marezzo*, Quindi così fatto legno dicesi *Legno marezzato* o *venato* cioè Serpeggiato a onde, a marezzo, a vene.

Machia d'ogio, *Frittella*, Modo basso e vale Macchia in su i panni e vestiti — *Macchia rafferma*, vale Vecchia, penetrata.

Machia ne l'ochio, *Maglia; Magliolina; Rete*, Macchia generata nella luce dell' occhio.

Pien de machie, *Macchioso*, Cosperso di macchie.

Saòn da cavàr machie, *Sapone da levar macchie e da purgar lordure e nuove e vecchie penetrate, rafferme, rincappellate di sopra ogni cosa.*

Far gropo e machia, V. in Gropo.

MACHIÀR, v. *Macchiare.*

Screziare; Variegare, Macchiare di più colori.

Roba che machia, *Macchioso. Colore macchioso.*

MACHIÈTA, s. f. *Macchietta; Macchiuzza.*

Pien de machiete, *Spruzzolato di macchiette.*

MÀCHINA, s. f. *Macchina* e nel dim. *Macchinetta*, Ordigno o strumento qualunque — *Trabiccolo* dicesi Ogni macchina stravagante, specialmente di legno.

Machina, in T. di Regata, chiamavasi un gran Palco che nell' occasione delle regate si piantava nella volta del canal grande tra il palazzo di Casa Foscari e quello di Casa Balbi, all' imboccatura del rivo di S. Pantaleone, dove stavano assisi come a tribunale tre giudici della corsa o giostra per l' aggiudicazione de' premii. Questo palco formavasi ora a figura di giardino, ora d' una torre o altrimenti, ed era sempre nell' addobbo e nello sfarzo magnifico e conveniente allo spettacolo nazionale. Ivi erano quattro bandiere destinate ai primi quattro che giungessero la meta: la prima di color rosso, la seconda verde, la terza celeste e la quarta gialla, in cui stava dipinto un porcellino; ognuna delle quali poste con tal ordine teneva appesa all' asta una borsetta col danaro rispettivo del premio e l'ultima con un porcellino vivo. Questo punto d'arrivo, ch'è la meta della corsa e che volgarmente si chiama la Machina, potrebbe dirsi la *Riparata*, per analogia a quella del palio. Quindi Esser el primo a rivàr a la machina, *Essere il primo ad arrivare alla riparata o ad agguantare la bandiera del primo premio* — Andàr o Vegnìr o Esser in bandiera, vuol dire *Aver guadagnato una bandiera*, cioè Essere stato premiato. V. Spagheto.

Machina che se move da so posta, *Autòma* o *Autòmato* ed anche *Macchina* per lo più si dice di Quelle che imitano il moto de' corpi animati.

Machina, detto per Agg. a uomo, e più comun. Machinòn, *Macchina; Grosso di corpo; Impersonato; Maccianghero; Membruto*, Uomo grande, massiccio.

Cossa fata per machina, *Macchinalmente*, cioè Senza volontà.

Esser in machina, *Essere colla dama; Servir la dama.*

MACHINÒN, V. in Machina.

MACHIÒN, s. m. (come in toscano direbbesi Macion) *Macchione*, Cespugli, Prunaie.

Star da drio al machiòn, *Nascondersi; Star alla sicura*, Non prender parte nelle altrui contese.

Star forte al machiòn, *Star sodo alla macchia o al macchione*, detto fig. Non si lasciar persuadere nè svolgere a dire quel che altri vorrebbe.

MACIÀTA, Voce fam. Agg. a Giovane femmina, *Giovialona; Allegroccia*, Di buon tempo.

MACO — Pan maco, V. Pan.

MÀCULA o Màcola, s. f. *Macula* e *Macola*, Macchia. Cosa che imbratta.

Abito che no ga màcula, *Abito senza macule*, e s'intende da noi Senza macchie e senza verun difetto.

Mi no go màcule, detto fig. *Io non ho macchie*, cioè Non ho nulla a rimproverarmi. V. Taca e Neo.

MADALÈNA, *Maddalena*, Nome proprio di donna.

Madalèna, in T. Antiq. vale, *Lamento; Lamentazione; Lagnanza.*

MADÀMA, s. f. *Madama*, Nome d'onore che si dà alle Donne forestiere. E per antonomasia s'intende Una Francese.

Madama, val anche *Crestaia* o *Cuffiaia*, e dicesi da noi quando è Francese. V. Conzateste, Scufiera, Modista.

Madama patafia, *Basoffia*, Femmina grassa e contegnosa, *Paffuta; Grassottona; Corpulenta; Grassa e raggiunta.*

MADAMOSÈLA, *Madamigella* e *Madamosella*, Francesismo. Damigella di non vile condizione.

MADE, è particella responsiva del discorso fam. usata per lo più da' Barcaiuoli, corrotta, com'è chiaro, dall'antico italiano *Madiè*, derivante dal greco Μὰ Δία, che voleva dire *Per Giove*; ed era un modo di affermazione o di giuramento (V. Dia). Questa voce ha ora luogo nelle seguenti maniere.

Made, detto assolut. (in vece di Mai) vuol dire *No; Mainò.*

Made sì, *Sì; Maisì; Madiesì*, che sarebbe quanto dire *Si per Giove.*

Made no, *Madiè no; No; Mainò.*

MADI. Zogàr al madi, V. Zogàr.

MADÒNA, s. f. *Suocera*, Madre del marito o della moglie.

Dona e madona, *Donna e madonna*, vale Padrona assoluta.

Madonna, chiamasi la Beata Vergine.

Madona de le candele, V. Ceriola.

Madona e Niora se magna insieme, *Suocera e Nuora tempesta e gragnuola*, V. Magnarse i ochi, in Magnàr.

Madona santa crose, *Croce santa; Alfabeto; Abbiccì; Tavola*, Carta contenente l'alfabeto, sulla quale i Fanciulli imparano a leggere. *Tocco* dicesi al Fuscellino onde i fanciulli in leggere toccano la lettera.

No gh'è nè Santi nè Madone, *Non c'è riparo; Non c'è via di mezzo; Non c'è verso.*

MADRÀS, s. m. *Madras*, Voce dell'uso, Specie di Stoffa nota.

MADRE, V. Mare.

Madre dei carateri da stampa, *Madre* dicesi a quel pezzo per lo più di rame, su cui si stampa o la lettera o il disegno inciso sul punzone d'acciaio. *Forma* poi è Quello stromento sul quale si getta il metallo fuso dopo avervi collocata la madre. *Registro* finalmente è uno stromentino usato da' Gettatori di caratteri per far il canale al piede delle lettere e pulirle sotto e sopra.

MADREGÀL, s. f. T. degli Erbolai, *Matricale* o *Matricaria* e *Amarèggiola*, Pianta erbacea perenne, chiamata da' Sistematici *Matricaria Parthenium*, la quale è di odor forte e di sapore amaro.

MADRESILVA, V. Ligabosco.

MADREVIÒLE, V. Viola zota.

MADREZÀR, V. Matrizàr.

MADURÀR, V. Mauràr e i Derivati.

MAESTÀ, s. f. *Maestà*, Grandezza, Nobiltà.

Maestà, Termine del basso volgo, corrotto d'*Amistà* — No go maestà col tal, *Non ho amistà*, cioè Non ho amicizia intrinseca o rapporti col tale.

MAESTRA, V. Mistra.

MAESTRANZA, s. f. *Maestranza*, e per lo più dicesi nel plur. *Maestranze*, Moltitudine di Maestri che intendono ad un lavoro. Tali sono i Fabbri, i Legnaiuoli, i Muratori etc. ed altri operai chiamati e raccolti in un edifizio a lavorare nel loro rispettivo mestiere.

Maestranza, si dice da noi anche ad un solo Operaio che sia impiegato a lavorar nell'Arsenale, senza riguardo alla qualità dell'arte sua, purchè sia meccanica.

MAESTRE, s. f. T. de' Costruttori navali, *Forme*, Lunghi pezzi di legno sottili e pieghevoli che servono di guida nel disporre le coste de' bastimenti.

MAESTRO o Mestro, s. m. *Maestro.*

Maestri, si dicono i Capi operari di alcune arti, ma qui specialmente delle Fabbriche vetrarie, distinguendosi quattro sorta di Maestri: cioè Maestri da specchi e lastre, e sono Quelli che fabbricano specchi e lastre; Maestri da supiàdi, Quelli che fanno bocce, tazze ed altre analoghe manifatture che si soffiano (V. Mastro); Maestri da cana, Quelli che fabbricano la cannella di vetro onde si fanno le margheritine; Maestri da smalti e aurini, Quelli cioè che fanno di tali manifatture imitanti le pietre preziose.

Maestro, per nome di Vento, V. Vento.

Maestro dei stampi o Incisòr de Zeca, in T. di Zecca, dicesi Quello a cui solo appartiene lavorare e tagliare i punzoni e le matrici sulle quali i tagliatori particolari lavorano i pezzi che debbono servire alla fabbricazione delle monete V. Incisòr.

Pagàr el maestro, V. Pagàr.

Poder far el maestro d'una cossa, *Poter leggere in cattedra d'una cosa*, cioè Esserne informatissimo.

MAFRODITO, V. Manfrodito.

MAGA, s. f. *Maga*, Femmina di Mago.

Maga è poi voce di gergo presso i nostri Barcaiuoli, sincopata da Magazèn, cioè *Bettola*, Luogo dove si vende vino al minuto — Andàr al maga, *Andare al magazzino; Andar a bere.*

MAGAGNA, s. f. *Magagna; Magagnatura; Magagnamento*, Vizio, difetto, mancamento. *Maccatella*, detto metaf. E si dice così del corpo come dell'animo — *Guidalesco* dicesi di uno che abbia molte mascalcie addosso. *Egli ha più guidaleschi che un caval vetturino, o più piaghe o più mali che non ha lo spedale.*

Cavàlo pien de magaghe, *Cavallo inguidalescato*, Pien di piaghe esteriori.

MAGAGNÀ, add. *Magagnato* cioè *Guastato*, viziato; E dicesi anche per *Ferito; Storpiato.*

MAGAGNÀR, v. *Magagnare; Difettare; Guastare; Viziare.*

MAGAGNÈTA, s. f. *Magagnuzza.*

MAGÀRI (dal Greco Μακάριος, Beato) *Diel voglia; Diel volesse; Dio 'l volesse; Pur beato; Domine fallo; Domine che sia vero?* Voce di desiderio che corrisponde all' *Utinam* latino.

Magàri fuzo, *Ben gli sta; Gli sta il dovere.*

Magàri, vale pure per *A un bisogno* o *A un bel bisogno*, cioè Forse — In sto palazzo ghe podaria star magari un prencipe, *E' vi potrebbe alloggiare in questo palazzo a un bisogno ancora un principe.*

Te giutarò anca mi, magari, *Anch'io occorrendo t'aiuterò.*

MAGASSO, s. m. detto anche da' Cacciatori Magasso bastardo, Anatra salvatica ch'è chiamata da Linn. *Anas Marila*. Somiglia moltissimo alla femmina del Magasso monaro (*Anas ferina*) ed è ottimo cibo.

MAGASSO MONÀRO, s. m. o anche Monaro o Caorosso, Così vien chiamata da' nostri Cacciatori di valle l' *Anas ferina* di Linneo, detta italian. *Milluina*; la quale ha il capo ed il collo di un rosso marrone, la schiena o il dorso d'un bruno misto a cenericcio ed il ventre cenericcio. La femmina di questa specie si chiama semplicemente Monaro. Volano a stormi disposti in angolo acuto, come vanno le Grue V. Caorosso.

MAGASSO PENACHÌN o Magasso col zufo o anche Penachin e Caprolozo, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, *La piccola Moretta maschio*, Specie d'Anatra salvatica, detta in Toscana *Moretta* e dai Sistem. *Anas Fuligula*, ch'è ottima a mangiare, e se ne piglia anche nelle nostre valli. La femmina di questa specie si chiama Moretòn. V.

MAGASSO ROSSO, V. Terziolo rosso.

MAGAZÈN, s. m. *Magazzino* o *Fondaco*, Luogo terreno dove si conservano in deposito le mercanzie.

Far magazzino, vale Adunare insieme.

Magazèn da vin, *Taverna*, Osteria di persone vili; Bottega dove si vende vino a minuto, e dove a' tempi Veneti si ricevevano effetti in pegno, pei quali ritraevasi li due terzi in danaro, e un terzo in vino pessimo, detto appunto Vin da pegni. V. Vin.

Cavo del magazen, detto anche Omo da palaghemo, *Primo servente*, ed è Quello preposto alla cantina d'un Magazzino da vino — Tarzèro, detto anche Omo da soto palaghemo, *Servente in secondo*, Subalterno che s'impiega al servigio del Magazziniere o Taverniere — Scoleta o Piccolo de Magazèn, *Spazzino*, L'ultimo de'serventi del magazzino.

Magazèn de le carozze, *Bottino* e *Contropedano*, Cassetta formata alla pianta d'una carrozza o simile che chiudesi con boccaporta o sportello, su cui posano i piedi quelli che son dentro. Può dirsi anche *Magazzino*. V. Imperiàl.

Magazèn de la merda e de le creste, Espressione bassa, e vale *Il culo*; *Il forame*.

MAGAZENÀGIO, s. m. *Magazzinaggio*, T. Merc. L'uso del magazzino per riporvi le mercanzie; e Ciò che si paga per avere un tal uso.

MAGAZENIER, s. m. *Magazziniere*, Quello ch'è preposto alla cura o custodia de'magazzini.

In termine vernacolo più vale per *Vinattiere*; *Taverniere* o *Tavernaio*, Quegli che vende vino a minuto.

MAGAZENIERA, s. f. *La femmina del Vinattiere* o *Tavernaio*; *l'Ostessa*.

MAGÈRI, s. m. *Madièro* o *Maièro*, in Marina è Termine generale della parte più bassa dell'ossatura della nave da dente a dente—*Madieri* in plur. diconsi Que'Pezzi di legname che sono inchiodati in egual distanza sulla carena d'una grossa nave.

Madiere di granchio, dicesi il Madiere di mezzo formato di due madieri in un solo.

Madiere del dente, si chiama Quel madiere ch'è situato appresso al dente di poppa e di prua.

MÀGIA, s. f. *Maglia*, diconsi i Vani della rete e delle calze, ed anche il filo intrecciato che forma li detti vani.

Fatto a magia, *Fatto a maglia*, vale A anelli, A guisa di rete, Reticolatamente.

Tirar su o Tor su una magia o Chiapàr una magia, *Ripigliar una maglia scappata*, Acconciar coll'ago la maglia d'una calzetta.

MAGIÈTA, s. f. *Maglietta*, Piccola Maglia.

MAGIO, s. m. T. de' Bottai, *Maglio* e *Mazzapicchio*, Strumento di legno in forma di martello, che s'adopera da'Bottai per comprimere i cerchi delle botti.

Magio pico da squerariòl, *Mazzapicchio*, Maglio grande di ferro ad uso de' costruttori delle barche.

Magio dei Stampadori da tele, *Bussetto*, Arnese fatto di bossolo, di cui si servono gli stampatori di panni lini per istamparli.

Magio da becaria, *Mazzo* e *Maglio*, Martello grande di legno per uso di accoppare i buoi al macello.

Magio da bater pali, V. Batipalo.

Magio da Tagiapiera, *Mazzuolo*, Martello di ferro col quale gli Scarpellini e gli Scultori lavorano.

Dar el magio su la testa, *Dar del maglio* o *un maglio sulla testa*.

Mandàr una nave al magio, *Condannare una nave*, Si condanna una nave quando vien deciso ch'essa non è più in istato di servire alla navigazione.

MAGIO, s. m. *Maggio*, Un dei mesi dell'anno. V. Mazo come voce più vernacola.

Magio suto e Avrìl bagnà, *Maggio asciutto gran per tutto*, cioè Abbondante raccolta. Dicesi pure per contrario, *Maggio ortolano assai paglia e poco grano*, per far intendere che Le abbondanti pioggie in tal mese danno molta paglia e scarse spighe.

Magio va adagio, Zugno meti zo el codegugno, *Quando il giuggiolo si veste e tu ti spoglia, e quando egli si spoglia e tu ti vesti*. V. Avrìl.

Russignòl de magio, *Cigno orecchiuto*, detto fig. e vale Asino.

MAGIO, s. m. *Ferriera*, Luogo delle fornaci dove si cola e lavora la vena di ferro. *Magona* dicesi il Luogo nelle ferriere in cui si dà la prima preparazione al ferraccio per purgarlo dalle loppe.

MAGIÒL, s. m. *Cerino*; *Facellino di cera*, Quella lunga e sottil candeletta aggomitolata ad uso di lume da tenere in mano.

MAGIOLICA, s. f. *Maiolica*, Sorta di terra cotta ricoperta di smalto che serve a far piatti ed ogn'altra manifattura di stoviglie.

Quel da le magioliche, *Stovigliaio*; *Catinaio*; *Pentolaio*; *Vasaio*, Colui che vende stoviglie.

MAGISTRÀTO, s. m. *Magistrato*, Adunanza d'uomini con podestà di far eseguire le leggi e di giudicare. *Magistratura* è l'Ufizio e giurisdizione di Magistrato.

La già Repubblica veneta contava più di 70. Magistrati in Venezia, tutti coperti da patrizii, fra'quali erano divisi gli affari del governo. Gl'individui patrizii non si chiamavano però Magistrati, ma comunemente Giudici del Magistrato, qualunque fossero le loro attribuzioni anche amministrative.

Altre Magistrature chiamavansi Collegi, come Colegio de la Milizia da mar, Colegio de'Signori de note etc. ed altri finalmente Consigli.

Magistrato che leva, dicevasi Quello che aveva diritto di levare un patrizio da altro Magistrato per trasferirlo al proprio; e Magistrato che leva de leva, Quello che aveva diritto di levare anche da quello che levava. Bene inteso però, che era sempre il Senato che levava, non già che le Magistrature avessero un tal diritto.

MAGNÀ, add. *Mangiato*.

Magnato è voce bassa e vale *Corroso*. *Magnato dalla ruggine*.

Magnà dai granzi o da le tarme, *Butterato*, dicesi del Volto dell'uomo, nel quale sian rimaste le margini del vaiuolo chiamate *Butteri*.

Magnà dai pulesi, *Indanaiato dalle pulci*. V. Tachizà.

Magnà dai tavani e da le mosche, *Morso*; *Appinzato*.

MAGNABILE, add. *Mangiabile*; *Commestibile*, Buono a mangiare.

MAGNACARTA, s. m. *Menante*; *Notaiuzzo*, Quello che vive copiando carte.

Leguleio, legale imperito che conosce le parole delle leggi ma non le intende — *Cavalocchio*, Esattore, sollecitatore d'affari — *Mozzorecchio*, Menante o copista di un curiale.

MAGNÀDA, s. f. *Mangiata*; *Mangiagione*; *Mangiamento*; *Corpacciata*; *Pappata*.

Magnada de becafighi, *Beccaficata*.

Dar una bona magnada, V. in Magnàr.

MAGNÀFARA, s. f. *Manaccia*, Brutta e cattiva Mano.

MAGNAFRÈGOLE, V. Magnamaroni.

MAGNAGIAZZO, T. de'Pescatori, con cui chiamansi per aggiunto le così dette Verzelate, perchè resistono al ghiaccio più d'ogn'altro pesce di valle.

MAGNAIZZO, V. Magnolezo.

MAGNAMARONI, s. m. *Ruffiano*. V. Rufiàn, e Arzalìn.

Bagascio e *Bagascione* o *Bertone*, vale Drudo di puttana.

MAGNAMENTO DE STOMEGO, s. m. *Manicamento di stomaco*; *Morsura*; *Morso*; *Mordicamento*, Acidezza e mordacità di stomaco o di corpo. *Acidità*; *Stomaco acetoso*.

Magnamento o Rodimento de arzere, *Lunata*, T. Idraulico, Corrosione prodotta nelle sponde de'fiumi o torrenti dalla corrente dell'acqua per lo più in linea curva. Alcuni dicono *Rosa*.

MAGNAMERDA, s. m. *Mangiapattona*; *Mangiapolenda*, Persona vile, dappoco— *Mazzamarrone* o *Mangiamarroni* è detto per ingiuria.

MAGNAÒR, s. m. }
MAGNAÒRA, s. f. } *Mangiatoia* e *Greppia*, Luogo dove si mette il mangiare innanzi alle bestie.

Magnaora dei oseleti, *Beccatoio*, Vasetto dove si dà beccare agli uccelli.

Magnaora, detto in Gergo, vale Bocca; e dicesi Morfia, pur in T. di Gergo.

Esser in Magnaora, *Essere in piscina*; *Entrare in piscina*; *Esser messo in piscina*, e simili maniere dinotano Aver maneggi o Essere in ufizio lucroso — *Mangiar sotto la baviera*; *Rodere* o *Pappar di soppiatto*, si dice di chi lucra in qualche carico nascostamente e illecitamente.

MAGNAPÀN, s. m. *Mangiapane*; *Sparapane*; *Votamadie*, si dice di Uomo buono a poc'altro che a mangiare.

MAGNAPATERNOSTRI, V. Bachetòn, Chietìn e Paternostràr.

MAGNAPUTÈI, s. m. *Divoramorti*; *Cospettone*; *Smargiasso*; *Spaccone*; *Spaccamonti*, Colui che millanta o cerca di far paura e non è buono a nulla.

MAGNÀR, s. m. *Mangiare* e *Manicare*, Il cibo, la vivanda — *Cibare* in vece di *Cibo* è voce disusata.

Magnàr lezierò, *Sottigliume*, vale Unione di cose sottili, e si usa comunemente per dinotare Cibi di poca sustanza.

Magnàr da struppiai, *Mangiar ghiotto* o *appetitoso*; *Mangiar da storpiati*, vale Leccornia, Vivanda da ghiotti. *Il vin di Brozzi, un pane e una cipolla, talor per uno scherzo tocca il cuore.*

Tegnìr el magnàr a qualcùn, *Alzare la mangiatoia*, Sottrarre qualunque aiuto o favore o anche il cibo.

MAGNÀR, v. *Mangiare* o *Magnare*, che anche dicesi *Dare il portante ai denti*; *Ungere il dente*; *Far ballare* o *Sbattere i denti*—Tornàr a magnàr, *Rimangiare*.

Magnàr a crepapanza, *Mangiare a crepapelle* o *a crepa pancia* o *a crepa corpo*. — *Sventrare* vale Quasi scoppiare per lo troppo mangiare e bere — *Strippare*, dicesi in modo basso dell'Empier soverchiamente la trippa — *Non far rosure*, si dice in modo basso di Gran mangiatore — *Caricar la balestra*, dicesi fig. e vale Mangiar e bere sconciamente. *Mangiare a trabocco.*

Magnàr a la barona, *Trovarsi* o *Starsi a desco molle*, vale Ritrovarsi a mangiare senza tovaglia o apparecchio formato. V. Baròn.

Magnàr a l'ostaria, *Stare a scotto*, cioè Desinare o Cenare alla taverna.

Magnàr a maca, *Mangiare a macca* o *a bertolotto* o *a salvum me fac* o *a ufo* o *alle spalle del Crocifisso*, Mangiar senza spesa — *Passar per bardotto*, dicesi di Colui che non paga a una cena o a un desinare la parte che gli tocca — *Venir di sovvallo*, si dice di Cosa che vien senza spesa — *Spollastrare* o *Sgallinare*, Mangiar lautamente girando per le mense altrui.

Magnàr a ombra de campaniel, *Star alle spalle* o *alle spese del Crocifisso*, Andar a mangiare da un Pievano.

Magnàr a pasto, *Mangiare* o *Fare a pasto*, dicesi Quando l'oste senza prezzare cosa per cosa vuole un tanto per persona — Magnàr fra pasto o fora de pasto, *Mangiar fra pasto*, s'intende il Mangiare fra il desinare e la cena, cioè Fuori di tempo.

Magnàr a quatro ganasse, *Macinare a due palmenti*; *Scuffiare* o *Sparecchiare per dieci o per venti*; *Guadagnare per due versi*, Mangiare a tutte due le mascelle; *Morfire*, Mangiar da affamato.

Magnàr a son de campanelo, *Andare a suon di squille*; *Stare a tavola apparecchiata*; *Mangiare come il caval del carretto col capo in sacco*. V. Magnàr co la testa in saco.

Magnàr a strangolòn, *Mangiare coll'imbuto* o *a strappa becco*, Mangiar presto presto, alla sfuggita, con poco agio.

Magnàr ben ancuo e no pensàr al dimàn, *Un buon boccone e cento guai*, Per un picciol bene non curare un gran male futuro.

Magnàr coi ochi, *Divorar cogli occhi*; *Divorarsi cogli occhi una persona*; *Saettare cogli occhi*. V. Ingiotìr.

Magnàr coi so bezzi, *Mangiare a suo costo*, cioè Con ispesa sua: contrario di Mangiare a macca.

Magnàr co la testa in saco, *Mangiare col capo nella madia* o *col capo in sacco*, Mangiar all'altrui spalle e senza pensieri.

Magnàr come i porchi, *Grufolare*, Atto che fanno gl'ingordi nel mangiare con un certo suono di bocca simile a quello che fanno i porci — Magnàr da porco, *Affoltarsi*, Esser vorace.

Magnàr da can, *Mangiar de' sogni*, Non aver da mangiare—*Quaresmeggiare*, voce scherzevole, Mangiar poco e male—*Mangiar male*, potrebbe dirsi per allusione ad un imperito o trascurato cuciniere che non sapesse ben condire o stagionar i camangiari.

Magnàr de matina, *Asciolvere* o *Sciolvere* — Magnàr avanti cena, *Merendare* — Magnàr dopo cena, *Pusignare*.

Magnàr da re o da papa, *Mangiar alla reale o lautamente*; *Stare in apolline*; *Stare alla paperina*; *Far un fianco da Papi*.

Magnàr da tre bande, *Succiar da tre poppe*, dicesi metaf. di uomo scaltrito che pela tre persone ad un tratto.

Magnàr de gusto o de bon apetito, *Pigliare il pollo senza pestare*, si dice dell'Esser sano e mangiar con grande appetito e di voglia.

Magnàr dei inverni, *Pigliar cibo*.

Magnàr de sasòn, *Mangiar di stagione*, cioè Le vivande calde appena cotte, nel loro vero punto.

Magnàr e bever assae, *Avere il pettine e il cardo*; *Essere al bere infermi e al mangiar sani*, Mangiare e bere assai.

Magnàr e bever e no pensarghe, *Dormire al fuoco*; *Dormir colla fante*, vale Vivere spensierato.

Magnàr e destrigàr tuto quelo che gh'è a tola, *Spianar la mensa*; *Far lo spiano*, Mangiar tutto.

Magnàr el bolettìn, detto fig. *Serbar nel pellicino*; *Tenere in credenza* o *in sè*, Usar silenzio, Tener segreto un affare, che anche si dice *Celare sotto suggellato silenzio*. V. Mastegàr.

Magnarse el colòr, *Stignere* o *Stingere*; *Tor via la tinta*, Smarrirsi il colore.

Magnàr el cuor e le viscere, detto fig. *Tormentare*; *Affliggere*; *Travagliar l'animo altrui*; *Assediare* — *Ingoiar colle parole*; *Mangiar uno vivo colle parole*, Atterrir colle chiacchiere. V. Magnàr i ochi.

Magnàr el pan dei altri, *Mangiare il pan d'altri*; *Mangiare il pane a tinello*; *Stare all'altrui spese*, cioè Servire.

Magnàr el pan bioto, *Mangiare il pane scusso*, vale Non mangiar nulla che il solo pane.

Magnàr el pan de bando, *Mangiare il pan di bando*, vale Mangiarlo a tradimento—*Bocca disutile*; *Mangiapane*, dicesi a Colui che Mangia senza esser abile a guadagnare.

Magnàr el pan pentìo, *Mangiar il pane de' pentiti* o *il pane del dolore*, dicesi A chi sia pentito d'aver fatto che che sia — Astu volesto? magna de questo, *Tu hai voluto Giorgio Dandino*, Maniera volgare e vale Tuo danno. *Chi è causa del suo mal pianga sè stesso*; *Colpa sua*; *Chi così ha voluto così abbia.*

Magnarghe sora, *Appiccar alle mani*; *Far agresto*; *Approvecciarsi*; *Fare una vindemmia anticipata*, Dicesi di quell'avanzo illecito che fa taluno nel fare i fatti altrui; o quando mandato a comprar roba dice di avere speso di più di quello che ha speso realmente.

Magnàr i gambari e lassàr le zate, ovv. Magnàr la carne e lassàr i ossi, *Cavare* o *Volere gli occhi della pentola*, Togliere il buono per sè e lasciare il cattivo agli altri. *Cor la rosa e lasciar la spina*, Appigliarsi al buono lasciando da parte il cattivo.

Magnàr in erba, *Consumare*; *Misurare* o *Mangiarsi il grano* o *la raccolta in erba*; *Vendere a novello* o *in erba*. Vender la raccolta futura; simili agli altri, *Ber l'uovo avanti che nasca*; *Bere il vino in agresto*: onde *Ingannato sarà come il villano che vuole in erba misurare il grano.*

Magnàr in scondòn, *Mangiar sotto la baviera*; *Boccheggiare*, Dicesi per ischerzo di Chi mangia di nascosto.

Magnàr el remo, Frase de' Barcaiuoli. Dicesi nella gara delle corse (come specialmente nelle regate) Quando la barchetta seconda viene spinta colla prora addosso al remo della prima, per impedirle la libera azione e così poterla avanzar di cammino. Per analogia dell'altra frase Magnàr la volta qui sotto posta, pare che potrebbe dirsi *Guadagnare il remo*. V. Grignàda.

Magnàr i ochi a qualcùn, *Stranare*; *Bistrattare*, Usare stranezze con alcuno—*Serpentare alcuno*, vale Importunarlo. —Vale anche nel sign. di *Rimproverare*, *Rinfacciare*; *Gittar in faccia*, Dire ad alcuno i suoi vizii, rinfacciare insultando, villaneggiare.

Magnàr i zeti, detto Antiq. *Arrabbiarsi*; *Incollerire*.

Magnàr l'agio, V. in Agio.

Magnàr la focia, che anche può dirsi Magnàr assolut. è Detto furbesco, che vale *Intendere*; *Capire* quel che altri dice copertamente—Le M'ha Magnà, *M'hanno capito* — Bravo da Magnàr la focia, *Bravo da intendere*.

Magnàr la roba tuta in t' una volta, *Recere a un dì*, Consumare in breve ciò che dovrebbe bastare per tutta la vita — Magnàr a qualcùn tuta la roba, *Pettinare alcuno all'insù*, Consumare, Rifinire le sostanze di chi che sia.

Magnàr la volta, Locuz. de' Barcaiuoli, *Guadagnar il tempo*, dicesi Quando due barche essendo per incontrarsi nello stesso punto, una prevedendo da lungi l'intoppo, bordeggia alla larga in modo che s'acquista il vantaggio di anticipare il passaggio e in conseguenza di guadagnare il tempo.

In altro sign. Magnàr la volta, *Toglierela volta* e anche *Furar le mosse*, vagliono Preoccupare nelle operazioni alternative il luogo altrui.

Magnàr le candèle e cagàr i stopini, V. Candela.

Magnàr le parole, V. Parola.

Magnàr le rive, *Scalzare; Scavare; Corrodere le ripe*, dicesi de' fiumi. V. Magnamento.

Magnàr lezieramente, *Sbocconcellare.*

No magnàr molto, *Non far troppo guasto.*

No magnàr per nò cagàr, *Fare carestia o a carestia; Fare mala vita, vita stretta; Stare a stecchetto; Cantare il miserere*, Dicesi di Chi è misero avaro e poco usa per un eccessivo risparmio.

Magnàr, detto figur. e parlando d'Impiegati, *Abusare della podestà d'uffizio*, Approvecciarsi d'indebiti lucri oltre al salario; che dicesi ancora *Guadagnare quel che fa la penna.* V. Bocòn e Mandola.

Magnàr pan e spuazza, *Mangiare il pane asciutto o il pane scusso; Stare a stecchetto; Viver di limature.*

Magnàr presto e assae, *Maciullare; Pettinare*, detto figur.

Magnàr qualche boconcìn, *Sbocconcellare*, Mettere intervallo fra un boccon e l'altro.

Magnàr quatro boconi in piè, *Mangiare in pugno*, val Poco e in fretta.

Magnarse i ochi, *Cavarsi gli occhi; Manicarsi l'un l'altro col sale; Esser due volpi in un sacco; Star punta a punta*, Si dice del bisticciarsi continuamente due persone fra loro. V. Rebecarse.

Magnarse da la rabia, *Divorarsi di stizza; Mangiarsi i guanti; Stritolarsi; Rodere il freno o le mani*, Aver grand' ira e non poterla sfogare.

Magnarse i copi de la casa, *Consumar l'asta e 'l torchio*, che tanto è dire quanto *Far del resto; Ridursi al verde*, cioè Mandar male intieramente il suo avere. *Rimanere sul lastrico; Aver preso il sacco pei pellicini.*

Magnarse fin le cotole, *Dar via fin la gonnella*, Venderla per estremo bisogno.

Magnarse la pagia soto, *Mangiarsi l'erba o la paglia sotto*, di chi consuma quel che ha senza impiegarsi in cosa veruna. *Condursi fino al lastrico; Restar sul mattonato.*

Magnarse i dei, *Rodersi* o *Mordersi le mani o le dita di qualche cosa; Mangiare il pan o del pan pentito*, Pentirsi.

Magnàr sempre, *Far a mangiar coll' interesse*, Mangiar sempre come fanno le usure.

Magnàr senza bevér, *Murare a secco*, Detto fig.

Magnàr senza conzàr, *Mangiare una cosa a scarpella naso*, Modo basso che vale Mangiarla senza conciarla.

Magnarse tuto in pachieti, *A grassa cucina povertà è vicina.* Il prov. è chiaro.

Magnàr sotocozzo via. V. Magnàr de scondòn.

Avèr gran vogia de magnàr, *Assevare*, per metaf. val Divenir quasi immobile per soverchio desiderio di cosa da mangiare che si vegga o che si ricordi.

Aver molta roba da magnàr, *Aver munizione da caricar la canna*, Detto fig.

Can no magna de can, V. Can.

Chi la fa la magna, *Chi imbratta spazzi*, Modo prov. con cui si vuol dire che Chi ha fatto il male faccia la penitenza.

Chi no magna a tola xe segno che l'ha magnà, *Chi non mangia a desco ha mangiato di fresco.* Ovv. *Gallinetta va per casa o ch'ella becca o ch' ella ha beccato*, Prov. che s'usa per far intendere che non è da prendersi fastidio se una donna mangia poco a tavola.

Chi più magna manco magna, *Poco si vive chi troppo sparecchia*, Il troppo mangiare cagiona spesso anticipata la morte.

Co più el magna, tanto più el deventa un steco, *Il mangiar mangia lui*, dicesi proverb. di Quello che comechè mangi, non pare che se ne rifaccia.

Come la magnemio? *A che giuoco giuochiam noi?* Modo di sgridare altrui. *Che cosa si fa? Che cosa si conchiude?* Detto per lo più in modo aspro — *Albanese messere; Amore ha nome l'Oste; Io sto co' Frati; Tagliaronsi di maggio*, si dice Quando alcuno demandato di qualche cosa non risponde a proposito.

El magnarìa le scialmare a Pilato, Ovv. El magnarìa chi x'ha fato, *Mangerebbe un diavolo cotto; Si papperebbe il ben di sette Chiese; E' darebbe fondo a una nave di sughero; Darebbe ricetto a una infornata di pane*, Dicesi d'un mangione — *Piglierebbe il dì di S. Giovanni o per S. Giovanni*, si dice d' Uno che volentieri piglia doni.

El me voleva magnàr, *Mangiarsi uno; Inghiottirlo; Mangiar uno vivo*, Sopraffarlo con parole o minaccie.

Far dei sberlefi a magnàr, V. Sberlefo.

I m'ha quasi magnà dal gusto de vederme, *Furono per mangiarmi dalla festa*, cioè Mi fecero una grandissima festa.

I me le magna da le man, *Vanno via a ruba*, Spacciansi tosto le merci.

Lo magnarìa da la rabia, *Lo mangerei col cucchiaio o senza sale.*

Meterse atorno el magnàr, V. Meter.

Questo xe un altro magnàr de pasta, *Questa è un' altra minestra*, vale Questo non fa a proposito col nostro discorso. *Ella diventa un' altra mercanzia*, Un' altra cosa.

Roba da magnàr, *Mangìme*, Voce bassa e vale Roba per mangiare: è molto usata da' Contadini Toscani, parlando di Ciò che serve di pastura al bestiame. *Becchime*, direbbesi del Mangiare de' volatili domestici.

Senza magnàr no se ga forza o no se pol stàr, *La bocca ne porta le gambe*, cioè Per via di mangiare si mantengon le forze.

Se se mazza col tropo magnàr, *Più n' uccide la gola che la spada*, Prov. che ci avvertisce di guardarci dalle scorpacciate, le quali non possono che accelerarci la morte.

Sfadigarse a magnàr, *Far un bel menar le mani — Affoltarsi a mensa*, vale Mangiar di molte e varie sorta di vivande.

Strangossàr per magnàr, V. Strangossàr.

Magnasseu? dicevano già tre secoli i nostri Veneziani, *Mangereste?* Ora si dice Magnaressi? Ma i Chioggiotti seguitano a dir Magnasseu.

MAGNAPÈGOLA, s. Voce ant. che dicevasi per allusione ai Castellani e per disprezzo od ingiuria, *Mangiapattona; Mangiapane; Mangiafagiuoli.*

MAGNARAZZO, s. m. *Gran pranzo; Gran convito.*

Usasi però questa voce vernacola anche nel signif. disprezzativo, e vale *Cattivo pranzo; Cattivo mangiare*, s'intende Vivande triviali e comunissime.

MAGNARBIANCO, s. m. *Candiero*, Bevanda d'uova latte e zucchero — *Bianco mangiare*, dicesi a Vivanda di farina e zucchero cotta nel latte.

MAGNARÈTO, s. m. *Manicaretto appetitoso; Vivandetta; Borbottino; Mortito; Leccume; Tornagusto*, Vivanda ch'eccita il gusto.

Magnareto d'erbe, *Camangiare*, cioè d'Erbaggi.

Magnareto che no costa bezzi, *Sovvallo; Sovvalletto*, Cosa che viene senza spesa e da godersi per lo più in brigata.

MAGNARÌA, s. f. *Mangeria; Concussione; Angheria; Ladronaia*, cioè Guadagno illecito ed estorto o ingiusta amministrazione di che che sia. *Soprammano*, dicesi per metaf. all' Angheria de' Doganieri.

Magnarìa, si dice anche per *Trufferia; Giunteria; Baratteria; Marioleria*, e vale Inganno, Frode, Azione malvagia in danno d'un terzo.

MAGNASORBOLE, lo stesso che Zizoloto e Chinchio, V.

MAGNATÀR, v. *Mangiacchiare*, Mangiare ma non tanto.

MAGNATÌVO, add. — Roba magnativa, *Mangereccio*, Atto a mangiarsi, Da mangiare.

MAGNESIA, V. Manesia.

MAGNETIZÀR, v. *Infondere virtù magnetica*, cioè Della calamita.

MAGNIFICITÙDINE, s. f. *Magnificaggine*, Voce scherzevole, e vale Magnificenza ridicola.

MAGNIFICO, add. *Magnifico* era il Titolo d'onore che nel Governo Veneto si dava al Cancellier grande; ed era pur Titolo una volta competente ai Patrizii prima che assumessero quello di Eccellenza. La Magistratura però detta *Venti Savii del Corpo del Senato*, anche negli ultimi tempi Veneti, scrivendo ai Pubblici Rappresentanti, faceva l'inscrizione della lettera in latino dicendo, *Magnifice tamquam frater honorande.*

MAGNO add. — Rico magno, *Ricchissimo.*

MAGNOLÈZO, add. *Appetitoso* o *Appetitivo; Gustoso; Gustevole; Ghiotto*, Dicesi di cosa che desta o aguzza l'appetito del mangiare.

MAGNÒN, add. *Mangione; Mangiatore; Leccone; Pappone; Pappacchione; Parassitone*, Persona che mangia assai. —

Magnòn sporco, *Lurco* e *Lurcone*. V. Diluviòn.

In sentimento fig. *Scorticavillani*; *Segavene*; *Scorticatore*; *Mangiapopolo*; *Angariatore*, Che cava danari a spalle altrui.

Magnòna, *Mangiatrice*, Che mangia assai, detto di femmina. E fig. *Mignatta delle borse altrui*.

MAGÒGA, s.f. *Vecchiaccia*; *Decrepita*. V. Carampia e Arrodesse.

Magòga, dicesi da noi famil. anche per Magagna, V.

MAGÒGA, s. f. T. de' Cacciatori di valle, *Crocàlo cenerino piccolo*, Uccello acquatico del genere de' Gabbiani (Cocàli), chiamato volgarmente in Toscana *Mezza mosca*, e da Linneo *Larus cinerarius*. V'ha opinione che quest' uccello sia un' individuo giovane del Martinazzo, V. Non è buono a mangiare.

MAGÒGO, s. m. *Caramoio*, Persona piccola, sciocca e malfatta.

Dicesi ancora fam. nel sign. di *Strano*; *Stolido*; *Goffo*, detto per Agg. a uomo.

MAGÒN e
MAGÒNA } Lo stesso che Stomegàna. V.

Netàr el magòn, Maniera antiq. di gergo, e vale *Levar le male impressioni*.

MAGONÀ, add. *Stomacato*; *Annoiato*; *Fràdicio*; *Stucco*; *Ristucco*, Infastidito.

Esser magonà, *Aver gravezza o crudezza di stomaco*, Aver roba posata sullo stomaco.

MAGONÀR, v. *Stomacare*; *Fare stomaco*. V. Stomegàr.

Magonarse, *Infastidirsi*; *Stuccarsi*; *Noiarsi* o *Annoiare*; *Riuscir carne grassa*.

MAGONÈRA, s. f. *Ripienezza*, Indisposizione cagionata da eccesso nel mangiare e nel bere; che anche si dice *Crudezza* o *Gravezza di stomaco*.

MAGRA D' AQUA, s. f. *Magrezza d' acqua*; *Acqua magra*; *Basso fondo*. V. Seca.

MAGREZZA, s. f. *Magrezza*, contrario di Grassezza.

Magrezza de tera, *Sterilità*.

MAGRO, add. *Magro*, *Maghero* e *Macro*, Secco, Senza carne. V. Suto.

Magro ch' el spirra o Magro come la quaresema, *Arrabbiato*; *Munto*; *Sconfitto*; *Secco allampanato*; *Scheletro*; *Diventato come un graticcio da seccar lasagne*.

Magro e longo, *Fuseragnolo*. V. Stanghelòn.

Magro, dicesi anche da noi per Poco o Piccolo. Quindi *Cena magra*; *Divertimento* e *Sollazzo magro*; *Pensione magra*.

Rasòn magre, *Ragioni del venerdì*, Ragioni meschine, *Ragioni di pan caldo*.

Terèn magro, *Grillaia*, Terreno poco fecondo.

Zorni magri, V. Zorno.

Un magro e un grasso come i osei da Maràn, *Come i polli di mercato un buono e un cattivo*. V. Osèlo.

MAI, avv. *Non mai*; *Giammai* o *Già mai*; *Unquanco*; *Unquemai*.

Mai pio, *Mai più*; *Giammai*.

Mai, dicesi da noi per *No*; *Mainò*; Negativa assoluta di risposta.

El dì de san Mai, *Il dì di S. Bellino*; *Tre dì dopo il Giudizio*, detto per ischerzo, e vale per negativa, Mai.

Che mai o Che mai più, Modi avverb. *Assai*; *Assaissimo*; *Molto* — Me dol che mai o che mai più, *Duolmi assai* o *Molto mi duole* o *Mi duole infino al cuore*.

Oe mai, *Oibò*; *Guardi il Cielo*; *Guai*, Voce negativa o di disapprovazione.

MAINÀR, v. T. Mar. *Ammainare le vele*, vale Chiuderle, serrarle, piegarle e legarle ad una delle loro antenne.

Caricar basso o *Caricar a basso*, vale Abbassare, Ammainare le vele o simile — Màina, *Carica abbasso* è un Comando d'ammainare alcuna cosa tirandola con forza col mezzo delle manovre proprie per farla abbassare. Notisi bene che Quando si lascia cader una cosa da sè, si dice *Ammainare*, e Quando si fa discendere col mezzo d' un imbroglio, si dice *Caricar a basso*.

Mainàr in crose o a meza asta, *Imbroncare i pennoni*, vale Farli scendere sino alla metà dell' albero e quivi fermargli a modo di croce di S. Andrea (X).

Mainàr la vela a meza asta, *Assicurare la vela*, Calare l'antenna perchè la vela prenda meno vento.

Mainàr la bandiera, *Ammainare*, si dice pure dell' Abbassar la bandiera per dimostrazione di rispetto o per dar segno di volersi arrendere al nemico.

MAISTRÀL o Maistro, s. m. *Maestro*; *Maestrale*; *Nord-Ovest*, Vento fra Ponente e Tramontana.

Maistrali, T. de' Naviganti, *Maestrali*, Continuazione di venti per parecchi giorni provenienti dalla plaga di Maestro o in prossimità al Maestro, come sono *Nord-Ovest-Nord*; *Ovest-Nord-Ovest*, etc.

Andàr verso Maistro, *Maestraleggiare* o *Maestreggiare*, Volgersi verso Ponente.

MAISTRALÀDA, s. f. Voce Mar. *Furia di Maestro*, cioè Disordine prodotto dal troppo soffiare impetuoso di tal vento.

MAISTRO, s. m. *Maestro*, V. Maistràl.

Maistro è anche Voce antiq. e vale *Maestro*, Precettore.

Muro maistro, V. Muro.

MAL, s. m. *Male*, Nome generico, contrario al Buono ed al Bene.

Male, per Infermità naturale.

Brutto mal, V. Malcaduto.

Mal cavalicno, T. di Mascalcia, *Scalamatti*, Infermità che asciuga e dissecca le interiora del cavallo e ne macera il corpo.

Mal da prete o da ogio santo, *Mal che il prete ne goda*, Male pericoloso.

Mal che no voria che lo gavesse gnanca i cani, *Male che il Ciel ne scampi i cani*.

Mal da rider, *Mal da biacca*, Mal da nulla.

Mal de mare, V. Mare.

Mal de ochi, *Ottalmia* o *Oftalmia* dicesi propr. L'infiammazione che viene agli occhi.

Mal de orina, V. Orina.

Mal de piera, *Mal di pietra*, cioè di Quella rena pietrificata che si genera nelle reni e nella vescica — Detto fig. *Male del calcinaccio*; *Avere il mal del calcinaccio*, dicesi in modo basso e in equivoco di Chi è inclinatissimo a fabbricare.

Mal de ponta, V. Ponta.

Mal de Santa Marta, *Emorragia uterina*, Malattia di alcune donne.

Mal desmentegòn, V. Desmentegòn.

Mal de stomego, *Nausea*; *Fastidio*; *Mal di stomaco*, Conturbazione di stomaco e voglia di vomitare — Avèr el mal de stomego in mar, *Mareggiare* o *Mareggiarsi*, dicesi L' aver quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare.

Mal de vogia, *Svogliatezza*. — Son pien de mal de vogia, *Sono svogliato* e *Pien di lasciami stare*.

Mali de le done, *Mali muliebri*.

Mal no far e paura non aver, *Piscia chiaro e fatti beffe del medico*, Detto proverb. che significa Abbi pura e netta la coscienza e non temere.

Andàr de mal, riferito a Persona, *Andar per la mala*, e si sottintende via, che anche si dice *Andar per la mala via*, vale Andare in conquasso, in rovina — *Darsi al briccone*; *Imbricconire*; *Darsi alla scapigliatura*, vale Al mal costume — Riferito a cosa, *Guastarsi*; *Ammezzire*; *Infracidire* o *Infracidare*, dicesi delle Carni.

Andàr de mal in pezo, *Dare addietro*; *Darla addietro*; *Andar di male in peggio*, Peggiorare.

Andàr mal una cossa, *Ella gli è ita a traverso o ita male*.

Aversene per mal, *Aver a male* o *per male*; *Recarsi a male*; *Aver a grave una cosa*; *Gravarsi di che che sia*, Averne dispiacere. *Digrignare* vale Storcersi, Aver per male — Chi se n' ha per mal no so cossa farghe, *Chi l' ha per mal si scinga*, e si dice Quando non ci dà pensiero che altri abbia per male alcuna cosa — Co se se vol ben no se se n' ha per mal, *Calcio di stallone non fa male a cavalla*, A chi si vuol bene non si fa offesa che dolga.

Cercàr el manco mal, *È meglio cader dal piè che dalla vetta*. V. Mezo.

Cercàr el mal co la candeleta, *Cercar il male col fuscellino*; *Cercar de' fichi in vetta*, Mettersi ad imprese difficili e pericolose o Cercare il pregiudizio a sua posta — *Comperar le brighe a contanti*, Cercar le brighe — *Uccellare a coccole*, dicesi di Chi per li suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse o d'esser mortificato.

Cercàr el mal come i Medici, *Cercare il male come i medici o i cerusici*, vale Procacciarselo studiosamente, addossarselo a bella posta — *Cercar il mal per medicina*, vale Andar cercando il proprio pregiudizio.

Chiamarse el mal, *Chiamar di lontan*

le miglia, le percosse, il male, il disprezzo, etc. Uccellare a busse; Cercarselo a denari contanti, dicesi di Chi fa delle insolenze perchè queste si tiran sempre dietro le busse.

Dal mal no ghe ne vien un ben, *Il lupo non caca agnelli*, e vale che Dalle cose triste non nascono le buone.

El mal s'ha da dir senza tegnirlo sconto, *Il male si dee portare in palma di mano*, Si dee manifestare onde aver aiuto.

El mal vien a cari e el va via a once; *Il mal viene a libbre e vassene a once; Il male viene alla Francese e va via alla Spagnuola.*

Esserghe dei mali atorno, *Esservi andazzo di malattie* cioè Influenza.

Far mal, *Malfare; Misfare; Mal fare; Essere malfaciente* — Far del mal a qualcun, *Nuocere ad alcuno* — Far mal a uno che no se la pensa, *Far la barba di stoppa; Fare la pera*, Occultamente fargli male.

Far mal le cosse, V. Zavatàr.

No far mal a nissun, *Non torcere un pelo ad alcuno* — No far tanto mal, *Dar tra due calci un pugno*, detto fig.

Farla mal, *Farla male in che che sia*, vale Scapitarsi, Perdervi — *Fare male i fatti suoi*, Patir danno, correr pericolo — *Farla male*, vale Essere in cattivo stato.

Farse mal, *Farsi male*, Rimanere offeso nella persona da sè stesso — Vardè che no ve fè mal, *Guardatevi di non vi sconciare.*

Farse mal da so posta, *Darsi il dito negli occhi; Darsi la zappa su' piedi; Tagliarsi la legna sul capo; Schiacciarsi le noci sul capo*, Farsi pregiudizio da sè.

Chi fa mal ai altri no ga mai ben, *Chi altri tribola sè non riposa*, Prov. che vale che L'inquietare altrui arreca travaglio e noia anche all' inquietante; quasi simile a quell'altro, *Chi ad altri inganno tesse poco bene per sè ordisce.*

Meter mal, *Commetter male*, Seminar discordie. V. Metimàl.

No gh' è mal per uno che no sia ben per l'altro, *Non va mai male per uno che non vada bene per l'altro; Danno tuo, util mio; La morte del lupo la salute delle pecore; Lo Speziale ed il Medico fan festa, mentre il malato si riduce al verde; Non è mal che il Prete non ne goda.*

No ghe sarà tanto mal, *Sempre non istà il mal dov'ei si posa.*

No sa cossa sia mal chi no lo prova, *Corpo satollo non crede al digiuno*, Chi gode o trovasi in buono stato non crede le miserie di chi stenta.

Spartir el mal per mezo, *Fare un taccio o uno stralcio*, vale Recedere da una metà delle pretese reciproche.

Star mal in gambe, *Stare in tentenne; Esser debole su' picciuoli; Portar i frasconi; Esser mal in gambe; Stare di male gambe; Non poter la vita.*

Va mal a far la tal cossa, *Venir male di fare alcuna cosa.*

Vegnir mal una cossa, *Misvenire*, Aver cattivo successo.

MALÀ, add. *Malato; Ammalato*, Infermo.

MALACOPIA, V. Brutacopia.

MALAGRÀZIA, s. f. *Svenevolaggine; Svenevolezza; Sgraziataggine; Sgarbatezza; Sconcezza; Graziaccia*, Mala maniera di trattare.

Graziaccia, peggior. di Grazia, vale Grazia sguaiata — *Grazianata*, Smorfia di chi fa il grazioso, il piacevole.

Malagrazia, detto per Agg. a Persona, *Sgraziato; Svenevole; Sguaiato; Disavvenente; Disavvenevole.*

MALAGRAZIÀ, add. *Sgraziato; Sgarbato; Sgraziatello; Smodato; Svenevole; Sguaiato; Sdegnosetto*, Agg. a Persona di male maniere di trattare.

MALAGRAZIÈTA, s. f. *Sdegnuzzo*, Piccolo dispetto.

MALAIZZO, V. Malatizio.

MALALENGUA, s. f. *Malalingua* o *Mala lingua*, Maldicente.

MALÀN, s. m. *Malanno* o *Mal anno*, Disgrazia o miseria.

Detto talvolta per *Malafatta*, Errore, Fallo, Svista. V. Malanèto.

Aver el malàn e la giandussa, *Aver da un lato il precipizio, dall'altro i lupi; Aver il male e le beffe.*

Aver el malan e la mala pasqua, *Al mal fagli male; Aver il malanno e la mala pasqua*, Si dice allor che ad alcuno si aggiunge male a male.

Che ghe vegna el malàn, *Malanno che gli colga; Il malan che Iddio gli dia; Il primo sia a scontrar il malan che Iddio gli dia*, Sorta d'imprecazione. V. Giandussa.

MALANDÀ, add. *Malandato*, Condotto a mal termine.

In altro sign. *Mal parato; Mal in ordine; Malassetto; Male assettato; Sciamannato*, Mal vestito.

MALÀNEMO, s. m. *Maltalento; Malevolenza; Malivoglienza*, vale Odio.

De malànemo, posto avverb. *A malincorpo; A malincuore.*

MALANÈTO o Malanùto, s. m. *Errorucchio; Erroruzzo; Fallo; Peccato; Svista; Sbaglio.*

MALANÒSO, *Facimale*, Agg. a Fanciullo insolente. V. Bronzelo e Rebegolo.

MALAPÈNA, avv. *Appena appena; A mala pena.*

MALARSE, v. *Ammalare* o *Ammalarsi; Ammalattire; Malare; Dare in malattia* o *in male* — El s'ha malà, *Ammalò.*

Tornarse a malàr, *Ricader malato*, Ammalarsi di nuovo. V. Refrescàr.

MALASPESA, s. f. e per lo più in plur. Malespese, *Spese accessorie; Spese aggiunte; Giunta di spese.*

MALATÀ, V. Amalaìzzo.

MALATÌA, s. f. *Malattia; Infermità.*

Esserghe de le malatie per volta, *Essere andazzo di malattie; Esservi influenza di malattie.*

MALATIZIO, V. Amalaizzo.

MALAVALÌO, add. T. Ant. V. Malcualivo.

MALBÌA (quasi *Mal abbia*) Maniera minaccevole *Guai; Dio non voglia; Dio me ne liberi o me ne scampi; Guarda la gamba; Guai a me; Tristo a me.*

Malbìa lu, *Guai a lui; Tristo lui.*

Malbìa aver bisogno dei altri, V. Bisogno.

MALBIGÀTO, add. T. ant. *Malbigatto*, Cattivo uomo.

MALCADÙTO, s. m. o Bruto mal, *Mal caduco; Gotta caduca; Epilessia; Benedetto; Morbo sacro*, Sorta di male notissimo.

MALCÒTO, add. *Guascotto*, Mezzo cotto.

MALCREÀ, } MALCREANZÀ, } add. *Malcreato*, Incivile.

MALEDÈGNO, V. Malignàzo.

MALEDETAMENTE, avv. *Strabocchevolmente; Eccessivamente.*

MALEDÈTO, add. *Maladetto* e *Maledetto*, Contrario di Benedetto.

Maledeto come le pistole, *Furbo in cremisì; Astutissimo; Mascagno.*

Sia maledeto ti e chi te calza, Sorta d'imprecazione, detta per impazienza, *Sia benedetto Iddio; Malan ti colga.*

Sia maledeto co to visto la prima volta, *Maladetto sia il giorno ch'io la prima volta ti vidi. Maladetto sia il ben ch'io t'ho voluto.*

Maledeta quela piera che m'ha fato cascàr, che m' ho quasi scavezzà el colo, *Gavocciolo a quella pietra, io ho dato un cimbottolo in terra, che sono stato a manco d'un pelo per dinoccolare il collo.*

Una maledeta, detto a modo avv. *Nulla; Niente affatto; Niuna cosa* — Ghe ne te una maledeta, *Niente affatto* o *Una maledetta.*

Tuto va a la maledeta, *Le cose vannosi tutte bieche; Tutte alla peggio.*

A la più maledeta, che altri dicono A la più porca, *Alla più trista o fradicia*, cioè Al peggio che possa succedere, che anche dicesi *Al peggio andare* — A la più maledeta go el mio bisogno da viver, *Alla più trista ho quanto m' occorre per campare la vita.*

MALEDETONAZZO, add. *Maledettissimo*, in sign. di Assai cattivo.

Vale pure talvolta per *Furbo; Astuto; Destro; Avveduto.*

MALEDIZIÒN, s. f. *Maladizione* o *Maledizione*, contrario di Benedizione.

Aver le maledizion adosso, *Avere la maladizione addosso; Aver la fortuna contro; Aver la disdetta.*

MALEFÌN, s. m. T. Ant. *Mal fine; Cattivo fine.*

Far le malefìn, *Far tristo o cattivo fine; Finirla male.*

MÀLEGA, s. f. *Malaga; Vino di Malaga.*

MALEGNÀZO, V. Malignàzo.

MALESTENTE, avv. *A malo stento; A mala pena; Appena appena.*

Far le malestente, *Stiracchiare le milze; Viver di limature; Stare a stecchetto*, Vivere mendicamente e in miseria. V. Stento.

MALÈTO, s. m. *Maluzzo; Indisposizioncella.*

MALEVOLE, add. (coll' e aperta) *Malevolo; Malivolo; Malevogliente.*

MALFIDENTE, add. *Diffidente; Sfidato; Sfiduciato*, Che non si fida.

MALGA, s. f. Voce Lombarda ma conosciuta anche in Venezia, ed è lo stesso che Mandra. V.

MALGANÀR, v. cominciato ad usarsi da pochi anni, *Amalgamare*, Far l'amalgama dell'oro dell'argento e dello stagno etc. col mercurio. Più vernacolo ed antico è Incorporàr.

MÀLGARI } s. f. *Margherita*, Nome
MALGARÌTA } proprio di Donna.

MALGARITÈR, lo stesso che Margaritèr, V.

MALGARÒTA, V. Margaròta.

MALGHÈSE, s. m. da Malga, lo stesso che Vachèr.

MALGOVERNO, s. m. *Dissipatore; Scialacquatore.*

MALGUALÌVO, add. che antic. dicevasi Malavalìo, *Disuguale* o *Diseguale; Disguagliato*, e meglio *Broccoso*, dicesi del Filo che ha qualche gruppo che rileva sopra di esso e gli toglie l'esser agguagliato.

Seda malgualiva, *Seta broccosa.*

MALIÀZO, T. Antiq. lo stesso che Malignazo.

MALIGNÀZO, add. *Malizioso; Destro; Furbo; Tristerello*, Agg. a Persona.

Sia malignazo! Interiezione d'impazienza, *Malanaggia; Mal aggia; Maledetto il diavolo; Venga la rabbia; Oh ollaba!*

MALIGNAZONAZZO, V. Maledetonazzo.

MALIGNO, add. *Commettimale.* V. Metimàl.

Omo de genio maligno, *Uomo di cattiva cottoia*, Inclinato per suo carattere naturale a far male altrui.

MALIMPRESSIONARSE, v. *Male impressionarsi; Male imprimersi*, Formarsi nella mente un' idea sinistra contro chi che sia.

MALIMPRESSO, add. *Male impressionato*, Prevenuto in disfavore d'alcuno.

MALINCONÌA, s. f. *Melanconia; Malinconia*, Mestizia, Tristezza che anche dicesi *Abbattimento.* — *Mattana*, Specie di Malinconia nata da rincrescimento e dal non saper che si fare; e quindi *Morir di mattana.*

Gran malinconìa, *Malinconiaccia.*

Vardè che malinconie che ghe vien! *Guardate qual estro, qual umore, qual ticchio lo assale o lo piglia o lo accende!* Dicesi di persona stravagante.

La malinconia no val bezzi, *Niun pensiero non pagò mai debiti*, e vale che L'afflizione è inutile giacchè essa non rimedia ad alcuna cosa.

Passàr la malinconìa, *Passar la noia, la melanconia*, vale Addormentarla Rintuzzarla.

MALINCONICHÌR, v. *Immalinconichire; Far malinconia*, Rattristare, Affliggere.

MALINCONIÈTA, s. f. *Afflizioncella. Afflizioncella di cuore.*

MALINCONISMO, s. m. *Ipocondria*, Umor melanconico.

MALINCREANZA, s. f. *Malacreanza; Increanza*, Impolitezza.

MALÌVOLO, T. Ant. lo stesso che Malevole. V.

MALIZIA, s. f. *Malizia*, detto per Astuzia. Nel dim. dicesi *Malizietta.*

Malizia, diciam noi ancora per *Gli escrementi del corpo umano, lo Sterco* — Càntaro pien de malizia, *Pitale pien di merda.* — Tuto pien de malizia, *Sconcacato*, Imbrattato di merda.

MALIZIÀ, V. Smalizià.

MÀLMARO, s. m. *Marmo.*

MALMAZZÙCO, s. m. *Delirio; Frenesia*, Sorta di frenesia che assale la mente.

MALMESSO, add. Lo stesso che Malandà, V.

Dona malmessa, o malandada, *Malvestita*, cioè Vestita di cattivo gusto o in cattivi arnesi.

Malmesso, dicesi da noi ancora per *Mal posto; Mal collocato; Mal allogato.*

La xe una cossa malmessa, *Sta a pigione*, si dice per metaf. di Tutte le cose mal collocate o fuori del proprio luogo.

MALMONTÀ, add. *Stuonato; Svogliato; Pieno di lasciami stare*, V. Ilunà.

MALNASSENTE, s. m. *Nascenza*, Piccolo enfiato, Ciccione o simile che venga di per sè in alcuna parte del corpo.

MALNASSÙO, add. *Malnato*, Detto ad uno per dispregio.

MALÒRA, s. f. *Malora*, Ruina, perdizione.

Andàr in malòra o Esser sul caro de la malòra, *Esser alle macine*, dicesi di Chi ha mancanza di avere ed è spiantato — *Aver fatto ambassi in fondo*, di Chi ha mandato a male il suo, che anche dicesi *Esser per le rovinate; Aver fatto spiano.* — *Andar per la mala o per la mala via*, vale Andar in conquasso, in rovina — Tuto me va in malora o a la malora, *Tutto mi va a bioscio, alla peggio, a catafascio, all' ingiù.*

A andar in malora no ghe vol miseria, *La rovina non vuol miserie*, È inutile il risparmio quando taluno non può sperar di risorgere.

Va in malora, *Malan che Dio ti dia e la mala pasqua; Va alle birbe; Va alle forche; Va a farti rastrellare; Fiamma del Ciel sulle tue treccie piova*, Specie d'imprecazione.

In tanta malora, Modo avv. *In dileguo; In Orinci; Addio riveggio; Dio sa dove* — Va in tanta malora, *Va al diavolo.*

Mo via in malora che a le tante te vedo, *Sia ringraziato Dio che alfin ti riveggo*; ovv. *Finalmente ti riveggo.*

Star in tanta malora, *Stare in capo al mondo; Stare in Orinci*, Lontano.

Trar in malora le cosse, *Gettar il lardo a' cani*, si dice dello Straziare, Dissipare, Consumare, Guastare, Scassinare che che sia.

MALÒRCEGA (coll' o chiuso) — In malorcega, *In malorcia; In malora; In mal punto; Domine fallo tristo*, Sorta d'imprecazione.

Andè in malorcega, *Andate in malora*, cioè Alla malora, al diavolo.

Mo sia, in malorcega, *Mo via, in nome di Dio; Che il malanno ti colga; Che ti venga la rabbia*, Espressioni d'impazienza e Specie d'interiezione eccitatoria.

Volèr la so malorcega, *Voler la sua malorcia o la sua malora*, cioè Il suo malanno o rovina o il suo peggio.

Avèr da una banda la gianduSSa, da l'altra la malorcega o la malora, *Aver da un lato il precipizio, dall' altro i lupi.* Da per tutto pericoli o discapiti. V. Giandussa.

MALÒTO, s. m. dicesi per Maleto, dim. di Male, nel seguente dettato.

Esser de maloto, *Essere stranuccio*, Alquanto strano, in sign. di Macilente. *Essere sparuto.*

MALPRATICO, add. *Imperito; Malpratico; Inesperto*, V. in Zovene.

Bocia malpratico, V. Bocia.

MALSÀN, add. *Malsano; Malsaniccio; Maleo; Malescio* — Aria malsana, *Aria insalubre.*

Butarse malsàn, V. Butàr.

MALSENTÌR, s. m. — Avèr un certo malsentìr, *Aver un non so che di lasciami stare*, Esser di mala voglia, e non saperne il perchè.

MALSESTÀ, add. *Sguaiato; Svenevole*, Di mala grazia — *Sguaiatuccio* o *Svenevoluccio*, direbbesi nel diminutivo.

In altro sign. *Mal posto; Malagiato; Malassetto; Scomposto; Mal collocato.*

In altro ancora, *Malazzato; Indisposto; Bacato; Bacatizio*, dicesi per Agg. a Persona di poca sanità.

In altro, *Malpolito* o *Malpulito*, Polito goffamente.

MALSTÀR, s. m. *Svogliataggine; Indisposizione; Disagio; Noia.* V. Lassamestàr.

MALTA, s. f. *Malta*, Calcina mescolata coll' arena per murare.

Far la malta, *Intridere la calcina*, cioè Mescolarla con arena per poter murare.

Malta grassa, *Grassello*, Fior di calcina per uso di commettere le pietre cotte.

MALTAPÀ, add. *Malvestito; Male in arnese.*

MALTEMPO o Mal tempo, *Cattivo tempo; Temporale*, Dicesi dell' Aria. V. Tempo.

Maltempo, dicesi anche fig. *Burrasca*

o *Tempo burrascoso*, e si prende per Disgrazia ond' altri sia minacciato, pericolo di calamità — *Tempo infruscato* o *rabbruscato*, direbbesi alludendo a Persona che avesse viso arcigno o raggrottate le ciglia o aria minacciosa etc. V. Pegio e Muso.

MALTRÀTO, s. m. *Maltrattamento*, Ingiuria, Offesa della persona.

MALVA, Erba nota. V. Nalba.

MALVASÌA, s. f. *Malvagìa* o *Malvasìa*; *Greco* o *Grechetto*, Vino navigato, assai conosciuto, che ci viene dalle Isole del Levante.

Greco, chiamasi anche il Luogo o la Bottega dove il detto vino si vende.

MALVASIÒTA, s. f. La Moglie o Femmina di Colui che vende malvagia.

MALVASIOTO, s. m. *Venditore di malvagìa.*

MALVERSÀR, v. *Mal amministrare*; *Sparnazzare*, e dicesi tanto nel sign. di Scialacquare le proprie sustanze, quanto in quello di Rendersi infedele nell' amministrazione delle cose altrui. V. Intacàr.

MALVERSAZIÒN, s. f. *Amministrazione infedele*, Infedeltà, Dilapidamento.

MALVISCHIO, s. m. T. usato in Contado, ed è il nome d'un'Erba, detta altrimenti da' Veneziani Nalboni, V.

MALVOLENTIERA, avv. *Malvolentieri*, Controvoglia. *Malvolentierissimo* è il Superlativo.

MALVOLÈR, s. m. *Malavoglienza* e *Malvolere*, Il voler male, Odio, Cattiva volontà.

MALVOLÈR, v. *Malvedere*, Veder di mal occhio, Odiare alcuno.

MALUSÀ, add. *Inviziato*; *Viziato*; *Malavvezzo*; *Mal avvezzato*; *Male allevato.*

MALUSÀR, v. *Inviziare*; *Viziare*, Corrompere, Guastare.

MALZABATÀ (colla z aspra) add. *Malazzato*; *Malaticcio*; *Malescio*; *Malcubato*; *Male ammannato*; *Mal temperato a sanità*, Indisposto — *Malandato*, dicesi propr. di Chi per malattia ha perduto il colore o ha dato, come dicesi, nelle vecchie.

Parlandosi di qualche Opera, *Acciabattato*; *Abborracciato*; *Malfatto.*

MALZONTO, add. *Malarrivato*, Arrivato in mal punto.

MAMA, s. f. *Mamma*, Voce fanciullesca, che vale Madre.

Cara mama, *Mammuccia*, Detto per vezzo.

Basàr la mama per la fia, lo stesso che Volèr ben a la mama per la fia, V. Ben.

MAMÀDA, s. f. e nel plur. Mamàe, Azione da Mamo, *Scimunitaggine*; *Scempiaggine*; *Balordaggine* — Queste xe tute mamae, *Queste sono sgangherataggini*, Quando uno esce fuori in una società con qualche discorso mal a proposito.

MAMALUCÀR, v. *Stupidire*, v. n. Divenire insensato, stupido — Talora dicesi per *Ingrognare*, Aver il viso ingrognato, cioè col broncio.

So mamalucà, *Sono stordito, intronato*, balordo — So un tantìn mamalucà, *Son intronatello.*

MAMALÙCO, add. *Maccherone*; *Barlacchio*; *Pecorone*; *Orciuolo*; *Stolido*; *Scimunito*, Detto per agg. a Uomo.

Va là che ti xe el gran Mamaluco, *Va, che tu sei un gran sciocco.*

MAMÀO, s. m. Voce fanciullesca, *Mucino*, e vale Gatto.

Detto per Agg. ad uomo, *Babbione*; *Musorno*; *Maccherone*; *Stupido*; *Insensato* — *Chiurlo* vale Uomo semplice e buono a nulla. V. Mao.

MAMARA — Muso da màmara; Lo stesso che Visdecazzo e Cocìon. V. Mamo.

MAMÈTA } MAMÌNA } s. f. *Mammuccia*, Detto per vezzi.

MAMO, add. *Mammo*; *Coglione*; *Sciocco*; *Mazzamarrone*, Agg. a Uomo.

Far el mamo, *Fare il nòferi*; *Fare lo gnorri*; *Far l'indiano*, Fingersi malaccorto.

Star là come un mamo, *Musare*, Stare ozioso a guisa di stupido. *Star come un musorno.*

Cavàr el mamo a uno, *Scaltrire* o *Dirozzare alcuno*, Di rozzo ed inesperto farlo astuto e sagace.

MAN, s. f. *Mano* o *Mana*. Al plurale dicesi *le Mani* e *le Mane* — *Mano destra* o *ritta*; *Mano sinistra* o *manca* o *stanca.*

Mano, dicesi anche da noi per Soccorso, Assistenza — El m' ha dà una gran man, *Mi diede una gran mano*; cioè Mi soccorse.

Man, per Mezzo, Forza, Autorità — Mi go man, *Io v'ho mezzo* — L' è omo che ga una gran man, *Ha una gran mano*, Ha un gran potere, autorità — No go man stamatina, *Oggi non sono in palla*, si dice del Riuscir male le cose che si hanno fra mano — Per man de Sensèri, *Per menata di Sensali*; *d'Ebrei*, cioè Per mano o mezzo.

Mano, vale per Banda, Lato — Da sta man qua; Da quela man là, *Da questa mano* o *Da quella parte* o *lato.*

Mano, per Carattere o Scrittura — Una bela man da scriver, *Una bella mano*, cioè Un bel carattere, una bella scrittura.

Mano per Covone, Manna, Manipolo, Quel fascetto di paglia che fanno i mietitori nel mietere.

Man, in T. di Giuoco, *Mano*; *Girata*, Il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giuocatori — *Gita*, dicesi quel Colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori l'un dopo l'altro — Avèr la man, *Aver la mano* o *la gita*; e così *Perder la mano* o *la gita*, Perder il diritto del colpo che toccherebbe.

Bona o Cativa man de carte, *Buona* o *Cattiva data.*

Man, parimente in T. di Giuoco, *Bazza*, Numero di carte che si piglia volta per volta agli avversarii, e che colui che le vince pone davanti a sè in un mucchio.

Man a picolòn, *Mani spenzolate* o *ciondoloni* o *spenzoloni*, Mani pendenti.

Man bone da tuto, *Mani benedette.*

Man de puina, V. Puina.

Man tofolota, *Mano pienotta*, Grassotta.

Man zonte, *Mani giunte* o *aggiunte* o *impalmate.*

Man, T. de' Setaiuoli, *Faldella*, dicesi di Più matasse o matassette di seta unite insieme, di cui si formano le trafusole. V. Trafusola.

A far i fati soi no se se sporca le man, *Niuno si dee vergognare dell' arte sua.*

Avèr a la man una cossa, *Avere alle mani* o *fra mano* e *Tener fra mano*, vale Avere in pronto.

Avèr le man foràe o sbuse, *Aver le mani forate* o *la mano larga*, Esser prodigo.

Avèr le man longhe, *Aver le mani fatte a uncino* o *le mani lunghe*; *Esser lungo di mano*, Esser facile a rubare.

Avèr la gran man, T. de' Giuocatori, *Essere in detta*, *in fortuna.*

Avèr le man nete, *Esser vergine*; *Aver le mani vergini di alcuna cosa*, Non avervi avuto parte.

Avèr man che sa far de tuto, *Essere* o *Aver la mano di Dio*, vagliono Essere o Riuscire eccellente, ottimo, squisito in alcuna cosa.

Avèr man con uno, *Aver buona mano con alcuno*; *Aver entratura con uno*, Aver accesso, o maniera d' introdursi d' insinuarsi ad alcuno.

Basarse la man, *Fare a bocca baciata*; *Poter leccarsene le dita*, Contentarsi del poco.

Bater le man, V. Bater.

Calàr in man, *Ogni buon cotto a mezzo torna*, dicesi Quando l' assegnamento fatto d' alcuna cosa riesce assai meno che tu non credevi. *Far fico*; *Dare in ceci* o *in budella*, Non rispondere all'aspettativa.

Chi de man non prende cantòn de casa rende, Prov. vulgatissimo. *A chiunque in casa perde, se occulta man non prende, canton di casa rende*, e significa che Le cose che si perdono in casa, se non vengono rubate, alla fine si rinvengono.

Compràr de prima man, *Comperare di prima mano* o *di prima giunta*, parlandosi di derrate venali, Comperarle dal primo che le ha. *Di seconda mano*, intendesi da uno che le ha comprate la prima volta; E così *di terza* o *di quarta mano.*

Cosa a la man, *Cosa manesca*, Da potersi aver prontamente in mano.

Cresser in man, V. Cresser.

Dar a man forae, *Dare a larga mano*; *Largheggiare.*

Dar la man, *Dare* o *Aver le prese*, Concedere o Ottenere che altri delle parti sia il primo a pigliare.

Dar la man a una puta, *Impalmare una fanciulla*; *Giurare una sposa.*

Dar la man al marinèr, *Dar palmata*, Toccar di mano che fa il Marinaio al

padrone della nave accordandosi al suo servigio e prendendo la caparra.

Darse la man, *Impalmarsi*, Congiunger palma a palma.

Dar la prima man de calcina, *Rinzaffare*; *Incalcinare* — Dar la seconda man, *arricciare*, e quindi *arricciato* — Dar la terza man, *Intonacare*, Dar l'intonaco.

Darse le man d'atorno, *Menar le mani* o *Menar le mani come un berrettaio*, Lavorare indefessamente — *Affaccendarsi*; *Industriarsi*; *Arrabattarsi*; *Darsi le mani attorno*; *Mettere il cervello a bottega*, Ingegnarsi d'operare per vivere — Tornàrse a dar le man d'atorno, *Rimaneggiarsi* — Fin che posso vogio darme le man d'atorno, *Io voglio arrabattarmi fin che fiato mi resta.*

Dar una man in tel muso, *Dar delle mani sul muso altrui*, Percuoterlo sul viso.

De so man, *A sua mano*, cioè Da sè — No le xe de so pìe ma de so man, Specie di motteggio onde si vuol dire che l'apparente bellezza d'una Donna non è naturale ma fattizia, cioè composta di sua mano.

Do man de chiave, *Due volte di chiave*, Due girate per chiudere.

Esser dàio co le man e coi piè a far una cossa, *Spogliarsi in camicia*, *in capelli*, *in farsetto*; *Mettercisi coll'arco dell'osso*, e vagliono Fare ogni sforzo.

Esser uno in te le man del Signòr, *Esser colla morte in gola o in bocca*; *Essere al lumicino*; *Essere alla candela* o *la candela è al verde*, Vicino a morire

Far man bassa, *Far macello*; *Trucidare*; *Far un fiacco*, *una strage*, *uno scempio*; *Far man bassa*, dicesi d'un Esercito — *Atterrare*; *Abbattere*; *Smantellare*; *Rovesciare*; *Distruggere*; *Flagellare* e *Far man bassa*, direbbesi d'altre rovine.

Laoràr de man, *Lavorar di mano*, detto fig. vale Rubare — Nel sign. di Percuotere, V. Menàr le man in Menàr.

Lavarse le man, detto met. *Lavarsi le mani di che che sia*, vale Non se ne impacciar più, Non voler tenerne più conto, Non voler più briga — Me lavo le man de sto afàr e no voi più saverghene, *Me ne lavo le mani*, *e non ne voglio più briga.*

Man a casa, *Il giuocar di mani dispiace infino a' cani o ai pidocchi*, e vale Esser cosa incivile e molesta lo scherzare con percosse od altro atto che rechi altrui dolore o fastidio — Tegnì le man a casa e la lengua drento dei denti, *Date che non si dolga e dite che non dispiaccia*, Non offendete chi che sia nè in fatti nè in parole.

Meter le man da per tuto, V. Meter.

Meter una man adosso — Se te meto una man adosso! *S' io ti pongo la branca addosso!* Dicesi in atto di minaccia e s'allude alla mano che afferra.

Meter le man in pasta, *Mettere* o *Porre le mani in pasta*, Incominciare.

Omo a la man, V. Omo.

Onzerse le man, V. Onzer.

Portar uno in palma de man, V. Palma.

Restàr co le man piene de mosche, V. Restàr.

Scala da man, V. Scala.

Slargàr la man, V. Slargàr.

Star co le man incrosàe, *Star cortese* o *Recarsi cortese*, Starsi colle braccia avvolte insieme appoggiate al petto.

Star co le man a picolòn, *Star colle mani spenzolate o colle mani spenzoloni o ciondoloni*, vale Pendenti, oziose — Detto fig. *Star colle mani spenzoloni o colle mani a cintola o colle mani in mano*, *a grattarsi la pancia*; *Star cortese*, Star ozioso e dicesi in mala parte.

Tegnìr a man, *Risparmiare*; *Sparagnare*; *Tener conto*; *Far masserizia.*

Tegnìr a la man, *Tenere a mano*, vale Aver manesco, pronto per l'uso.

Tegnìr man o Tegnìr terzo, *Tener mano o di mano*; *Tenere il sacco* o *Regger tra mano*, È aiutare a uno a far male. *Tanto ne va a chi ruba quanto a chi tiene il sacco o tiene mano. Tener piede mentre altri scortica* — *Tener la mula* o *Regger la gatta*; *Fare spalla* è Reggere il lazzo agli innamorati.

Tor la man, *Guadagnare* o *Levar la mano*, dicesi del Cavallo quando non curà più il freno — Tor la man a qualcùn, *Antivenire* o *Prevenire alcuno*, Far una cosa avanti che altri la faccia, che anche si dice *Furar altrui le mosse* — Lassarse tor la man o Lassarse tor su da la mugièr, *Lasciarsi cavalcare o signoreggiare dalla moglie.*

Tor su la man, *Far pratica*; *Impratichirsi.*

Tor per man qualcùn, *Canzonare*; *Uccellare*; *Proverbiare*; *Beffare alcuno.*

Vegnìr a le man, *Venire alle mani*, cioè Azzuffarsi, che anche dicesi *Menar le mani* — *Venire* o *Pervenire alle mani* o *a mano*, vale anche Capitare, Occorrere, Dar nelle mani.

Una man de fighi, una de perseghi, e una de fogie, *Un suolo di fichi secchi e uno di pesche*, *un suolo di foglie* etc. Per ordine, un sopra l'altro. *Stratificare*, Disporre a strati.

Una man lava l'altra e tute do lava la fazza, *Fare a giova giova*, Aiutarsi l'un l'altro. V. Datoli.

Zogo de man, *Giuoco di mano*, vale Bagattella, Atto di giuocolatore. È per met. vale Inganno, Artifizio, Frode.

MAN, s. f. T. de' Pesc. Sorta di produzione marina del genere degli Alcionii detta da Linn. *Alcyonium exos.* Essa presenta una figura arborescente, di sostanza come coriacea, di colore giallo carico, sparsa di papille stellate in cui annidano i polipi che la formano. Dalla figura che spesso rappresenta palmata e divisa in quattro o cinque lobi allungati, quasi a guisa di mano, ebbe il nome vernacolo.

MANA, s. f. *Manna*, Sugo concreto bianco o giallastro, che ha della natura dello zucchero o del mele, di virtù solutiva, che serve agli usi della medicina.

Una mana, *Una manna*, cioè Una cosa preziosa, prelibata, saporitissima.

Sto abito me xe una mana, *Quest'abito m'è prezioso*, cioè Opportuno per ripararmi.

Sto abito me va una mana, *Mi va per l'appunto*; *Mi va bene*; *M'attaglia.*

MANARÈTA, s. f. }
MANARÌN, s. m. } *Piccola scure.*

Manarìn da marangòn, *Scure*; *Accetta*, Specie di Mannaia con manico corto usata da' Falegnami e da' Carradori.

MANARÒNA, s. f. *Accettone*, Accetta grande, com'è per esempio, quella de' Macellai per tagliare la carne.

MANÀTOLE, V. Zogàr a le manàtole.

MANAZZA, s. f. *Manaccia*, Cattiva mano.

MANAZZÀR, v. *Minacciare*; *Far una bravata o tagliata o uno spauracchio o sopravvento.*

Manazzàr de bastonàr invece de pagàr, *Dar bastoni per danari*, detto fig.

Ghe manazza un gran pericolo, *Gli sovrasta un gran pericolo.*

MANAZZO, s. m. *Minaccia*; *Bravata*; *Tagliata.*

Far un manazzo, *Bravare*; *Minacciare*; *Sgridare*; *Far una squartata o una tagliata.* V. Manazzàr.

MANCA, Maniera affermativa e quasi avverbiale, di rispondere, e vale *Sì*; *Immancabilmente.*

MANCAFIÀ, s. m. *Anelito*; *Ansata*; *Ansamento*, Difficoltà di respiro.

Go un mancafià, *Mi manca il fiato*, M'è penoso il respiro, *Ansare*; *Anelare.*

MANCÀR, v. *Mancare*, Non essere a sufficienza.

Mancàr l'afàr sul megio, *Cader il presente in sull'uscio*, detto fig.

Mancàr de coragio, *Cagliare.*

Mancàr de parola, *Mentir d'una promessa*, Non attenerla; Mancare.

Mancàr la tera soto i piè, *Mancare il terreno sotto i piedi* o *Mancare il terreno*, e dicesi d'Uomo avaro che di ciò sempre teme.

Mancàr prima, *Premancare*, o *Premorire* in sign. di Morir prima. *Era premancata la linea mascolina.*

Mancàr, T. Mar. Dicesi che *il Vascello ha mancato*, Quando, volendo virar di bordo, vento in faccia, il vascello per qualche ragione non ha potuto montar colla prua sottovento.

Da mi no manca, *Da me non manca*, *non mancherà* e simili, cioè Da me non procede, Il fallo non è mio.

Ghe manca poco, *Da qui a poco non è molto* o *Manca poco*, detto così assolut. vale Esser vicino a seguire quella tal cosa.

Ghe manca poco che no te daga, *Tenersi a poco di fare* etc. vale Quello che più comunemente dicesi Mancarne poco; Star per fare, Esser tenuto da pochissimo rispetto di non fare. *Io mi tengo a poco ch' io non ti do* etc. Nello stesso signif. dicesi anche: *Io non so chi mi tien ch' io non faccia* etc.

MANCIPÀ, add. *Emancipato* o *Emancepato*, Agg. a Persona minore per cui fu pronunciato il decreto di emancipazione.

MANCIPÀR, v. *Emancipare*; *Emanceppare* o *Manceppare*.

MANCIPAZIÒN, s. f. *Emancipazione* o *Manceppazione*. T. Legale notissimo.

MANCO, avv. *Manco*; *Meno*.

Andàr o Reduarse al manco, *Scadere*; *Andare al dichino*; *Venire al di sotto*; *Venire al basso*, Cadere in basso stato — Andàr al manco senza trovarghe el so conto, *Scemar per bollire*, detto fig. Scemare senza poter ritrovarsene il conto.

Redur al manco o a una miseria, *Minimare*, Ridurre a stato minimo.

Sentirse vegnir manco, *Sentirsi venir meno*, Svenire o perdere gli spiriti.

Esser de manco d'uno, *Esser inferiore ad uno*.

Far de manco, *Far senza*; *Far di meno*; *Rimanersene*; *Astenersi*.

No esser de manco, *Non mondar nespole*, si dice dell'Esser nel medesimo grado o Fare il medesimo già fatto da un altro—*Non esser da meno*, Non patire difficoltà in che che sia.

Manco de mi, *Manco di me*, cioè Minore.

Manco che manco, Modo avv. *Tanto meno* o *Molto meno*; *Nè anche*; *Nè pure*; *Nè meno*. No.

Manco mal, *Manco male*; *Pur beato* — Detto in modo avv. *Certamente*; *Sì*; *Sicuramente*, Voce affermativa — Manco mal che nol m' ha chiapà, *Manco male ch' elle non furono pesche* e simili, e vale E' ne poteva incoglier peggio.

Manco parole e più fati, *I fatti sono maschi e le parole femmine*, vale: Dove bisognano i fatti, le parole non bastano.

Per el manco, *Almeno*; *Almanco*; *Per lo meno*. V. Almanco.

MANDÀR, v. *Mandare*, Inviare, Trasmettere.

Mandàr a farse budelàr o Mandar de là da Stra, *Mandare in bordello*; *Mandare alle forche*, *al diavolo*, *in un forno*, *in malora*, Dar cattivo commiato.

Mandàr a Legnago, *Mandar a legnaia*; *Mandar a quercetta*, vale Bastonare — *Mandar a Calcinaia*, modo basso, Dar de' calci.

Mandàr a Patrasso, V. Patrasso.

Mandàr con Dio, *Mandar con Dio*; *Vatti con Dio*; *Va via*.

Mandàr da Erode a Pilato, V. Erode.

Mandàr parte, V. Parte.

Mandàr uno a l'altro mondo, *Avviar uno per le poste*, vale Mandarlo all' altro mondo speditamente.

Mandàr zo, V. Zo.

Chi vol vaga e chi no vol manda, V. Andàr.

MANDARÌN, s. m. T. de' Giuocatori del pallone, *Pallaio*, Colui che getta il pallone a' giuocatori.

MANDÀTO, s. m. dal latino *Mandatum*, T. del Foro ex Veneto, dicevasi ad ogni Comandamento scritto de' Tribunali tanto in civile che in criminale. Mandati si diceva e si dice ancora volgarmente alle Citazioni scritte che i Cursori intimano a coloro che sono chiamati all' esame criminale.

Mandato reale e personale, dicevasi nei tempi Veneti al decreto giudiziale con cui si ordinava il pignoramento di mobili o beni del debitore o il suo arresto personale se la roba non bastasse a saziare il debito.

Far i mandati, dicesi quindi per *Intimare le citazioni*.

MÀNDOLA, s. f. *Mandorla*, anticamente dicevasi *Mandrola*, Frutto del Mandorlo. V. Mandolèr.

Mandola dei fruti, *Anima*, Seme racchiuso dentro i noccioli de' frutti.

Mandole ambrosine, *Mandorle ambrogine*, Mandorle dolci di specie migliore d'ogni altra.

Mandole brustolàe, *Mandorle tostate* o *arrostite*, Mandorle abbrostite.

Mandole peste, *Mandorle schiacciate*

Mandole amare, lo stesso che Spomiglia. V.

Fato a mandola o Lavorà a mandola, *Ammandorlato*, add. Si dice degli Ingraticolati o cose simili fatte a figura di rombo.

Chiapàr la mandola, *Pigliar il boccone*, vale Lasciarsi corrompere co' donativi — *Pigliar la mancia*, intendesi di cose lecite e permesse. — *Leccheggiare*, vale Trarre qualche piccol profitto oltre al salario.

Mandole e Mandolète, detto in T. di Giuoco, *Mancie* o *Mance*, diconsi Que' danari che si pagano a colui che vince da ciascuno de' giuocatori oltre la somma principale o massa del giuoco.

Refrescarse la mandola o la cagola, Maniera met. *Asolarsi*; o *Asolare*; *Pigliare un po' d' asolo*, vale Stare in luogo aperto e arioso per goder del fresco e dell' aria —*Calameggiare*, pur metaf. vale Starsene ozioso senza far nulla; ma dicesi delle Donne.

MANDÒLA, s. f. *Mandòla*, Strumento musicale, Specie di Chitarrino lungo un piede e mezzo, montato di quattro corde.

MÀNDOLA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Mandorla marina*, detta da' Sistem. italiani *Bullœa Mandorla*, Renier. Animale marino, che appartiene alla classe de' vermi Molluschi, il quale ha per carattere il corpo rampante, ovale, oblungo, convesso, e racchiude nel suo interno una conchiglia che da Linneo è chiamata *Bullœa aperta*. Non se ne fa uso.

MANDOLÀ, add. o Marmo mandolà, *Mandorlato*, sust. T. de' Naturalisti, Specie di marmo tutto sparso di macchie simili al nocciolo della mandorla; gli Autori gli danno per ciò il nome di *Amigdaloide* — *Mandorlato rosso*.

MANDOLÀTO, s. m. *Mandorlato*, Composto di mele, di chiara d'uovo e per la maggior parte di mandorle. Cibo ghiotto che si mangia fra noi al tempo del Natale. A Cremona specialmente dicesi Turù, *Torrone*, ma questa è una confezione ridotta a maggior candidezza del nostro mandorlato e a sodissima consistenza.

Dar el mandolato, detto metaf. *Soiare* o *Dar la soia*, vale Adulare, Lodare smoderatamente o per adulazione o per beffa.

No me piase el mandolato, detto met. *Non vo'* o *Non mi piacciono le adulazioni* o *le fregagioni*; *Non amo d' esser soiato*, Amo la verità e la schiettezza.

MANDOLÈR, s. m. *Mandorlo*, Albero comunissimo che produce le mandorle dolci, detto da' Sistematici *Amygdalus communis*. La *Mandorla amara*, da cui s'ha l'olio di mandorla amara, è frutto d'una varietà di questa specie.

Mandolèr, chiamasi comunemente il *Venditore di mandorle*.

MANDOLÈRA, s. f. *La femmina del Venditore di mandorle*.

MANDOLÈTA, s. f. *Mandorletta*; *Mandorlina* e *Amandolino*, Piccola mandorla.

Chiapàr la mandolèta, V. in Mandola.

MANDOLÌN, s. m. *Mandolino*, Strumento musicale di corde, più piccolo della Mandòla, nel genere de' liuti e delle chitarre.

MANDOLÒTI, T. de' Pesc. V. Targoli.

MANDÒPERA, s. f. *Operaio*, Quegli che lavora per opera — *Lavoratore*; *Giornaliere*, dicesi Colui che lavora a giornata.

Trovàr de le mandopere, *Trovar degli operai*, Trovar persone del mestiere che lavorino.

MANDOSSA, V. Mendossa.

MANDRA, s. f. *Mandra* e *Mandria*, vale Congregamento di bestiame, cioè o di Grosso, come buoi, vacche, cavalli e simili; o di Minuto, come pecore, capre etc. e dicesi *Mandra* anche al Ricettacolo del bestiame—*Proquoio* o *Procoio*, vale Quantità di bestie bovine adunate insieme: ch'è appunto il solo sentimento della voce vernacola — *Armento* vale Branco d'animali grossi domestici, come buoi, cavalli e simili—Quindi *Mandra*; *Proquoio* e *Armento* vagliono il signif. della nostra voce.

Bradume, dicesi di Bestiame vaccino da tre anni indietro — *Greggia*, l'Adunamento di bestie di lana e d'altri animali minuti. V. Malga, Vacarìa, Vachèr.

MANDRÀCHIO, s. m. *Darsena*, La parte più interna del Porto, che suol chiudersi con catena o dove si ritirano e si ormeggiano le galere e le piccole navi.

MANDRÀGOLA, s. f. *Mandragora* e *Mandragola*, Pianta erbacea che nasce pei luoghi ombrosi e boschivi, che fiorisce in autunno, e in primavera matura il frutto il quale ha un forte odore narcotico, e mangiandolo è deleterio. La sua radice è fortemente purgante e pericolosa. *Atropa Mandragora* Linn.

Ogio de mandragola, *Olio mandragolato*.

MANDRÈTO, s. m. Voce ant. *Marritto*, contrario di Marrovescio. Colpo dato colla palma della mano aperta.

MANDRÈTO, s. m. Vocabolo della scherma *Mandiritto* o *Mandritto* e *Marritto*, Colpo dato da mandiritta verso la manca.

MANDRIA, s. f. *Agghiaccio*, dicesi Quel prato o campo dove i Pecorai rinchiuggo-

no il gregge con una rete o altro che lo circonda onde stabbiarlo. Può anche dirsi *Giacitoio* per Luogo dove si giace; *Chiuso* per Luogo circondato e serrato; *Stabbio* per lo Sterco delle pecore che ivi si depone, dal che deriva *Stabbiare*, che è propr. Far star le greggi la notte ne' campi per ingrassargli.

MANDRIA, detto per Agg. a Persona, *Asino; Mal creato; Incivile; Villano.*

MANDRIAZZA, add. accresc. di MANDRIA nel secondo significato.

MANDRÌLO, s. m. *Mandrillo*, Specie di Scimia feroce, della seconda specie dopo l' Orangotano, grande, colla bocca e mento di color rosso, guancie turchine.

MANDRÌTA, *Manritta* o *Marritta*, La mano destra.

MANDUCÀR, v. Voce di scherzo, *Manducare* e *Manucare*, Mangiare.

DOVE SE MANDUCA EL CIEL ME CONDUCA, dicesi scherzevolmente in vernacolo; e il Firenzuola disse *Dove si manuca Iddio mi vi conduca*, aggiungendovi, *E dove si lavora manda fuora.*

MANE, s. m. — MANE e POST, Parole latine che vagliono *La mattina e il Dopo pranzo.* Esse erano in uso nel Foro Veneto, e si alludeva alle Cause civili arringate o la mattina o il dopo pranzo.

AVÈR UN MANE O AVER UN POST, dicevasi tanto da' Giudici patrizii che dovevano intervenire al Consiglio per ascoltare e giudicare una causa, quanto da' Causidici che avevano ad arringarla, e intendevasi che la causa era discussa la mattina o il dopo pranzo.

MÀNEGA, s. f. *Manica*, quella parte di vestito che cuopre il braccio. Quella ch' è stretta alla mano e abbottonata, dicesi *Manica alla pretina*; quella poi che ciondola, *Manicottolo.*

IN MANEGHE DE CAMISA o CO LE MANEGHE FATE SU, *Sbracciato*, che ha rimboccato le maniche fino al gomito e nudata quella parte del braccio; e quindi *Sbracciarsi*, Scoprir le braccia denudandole — FARSE SU LE MANEGHE, *Rimboccare le maniche della camicia.*

AVÈR MANEGHE LARGHE, detto fig. *Esser largo di coscienza; Esser facile, andante, corrente*, Non la guardare pel sottile, e per lo più si dice d' un Confessore.

QUEL CHE NO VA IN BUSTO VA IN MANEGA, *Quel che non va nelle maniche va ne' gheroni*, Ciò che non si consuma in una cosa, consumarlo in un' altra.

QUESTO XE UN ALTRO PAR DE MANEGHE, *Questa è un' altra minestra* o *faccenda* o *mercanzia; Gli è un altro par di maniche*, e vagliono, La cosa è diversa.

MANEGA DA AQUA, T. Mar. *Manica per l' acqua* o *Manichetta*, Lungo canale di tela grossa non incatramata, mediante il quale o dalla fonte si conduce l' acqua nella Lancia per empire le botti, o pure dal bordo di coverta si conduce l' acqua alla stiva per empire le botti grosse stivate abbasso.

Manica della tromba, Canale di tela incatramata adattato al foro delle trombe usuali, donde esce l' acqua per dirigerla mediante questa più facilmente fuori del bordo.

MANEGA DE LA GOMENA, *Manica*, dicesi alla fasciatura che fassi alla gomena, perchè non si corroda nel punto ove passa per l' occhio di prua.

Rinfrescar la manica, dicesi da' Marinai il Mutar la fasciatura, fatta alla gomona nel luogo ove tocca gli occhi di prua e col tagliamare ne' tempi grossi.

UNA MANEGA DE ASENI O DE BARONI, *Monte* o *Mano d'asini; Una mano di birbanti, di furfanti* — MANEGA DE MATI, *Una gabbiata* o *nidiata di pazzi*, ed anche *Una bella mano di matti* o *una manica di matti* e vale Compagnia.

MANEGA, detto in T. de' Beccai, *Molletta* o *Lampredotto*, Intestino delle vitelle e d' altri animali ridotto in vivanda. V. CENTOPEZZI.

LUSTRISSIMO FOGO IN MANEGA, V. LUSTRISSIMO.

MANEGÀDA, s. f. diciamo a Quanto può contenere una manica, e s' intende di quelle larghe o larghissime che portano una specie di ventre in cui può star riposta molta roba: come sono le maniche dell' abito di alcuni Frati, ed erano fra noi anche quelle delle vesti patrizie. Si cerca inutilmente ne' dizionarii la voce corrispondente od analoga; onde, in via d' esempio dicendo UNA MANEGADA DE ROBA, sembra che converrebbe dire, *Una manica ripiena di* etc.

MANEGADÙRA DE VIOLÌN, DE CHITARA e simili. *Manico*, Sito dove stanno i tasti. V. MANEGO.

MANEGAZZA, s. f. *Manicaccia*, Manica larga e lunga.

MANEGHÈTO o MANEZZÌN, s. m. *Manichino* o *Manichetto*, Quella tela lina finissima increspata in cui sogliono terminare le maniche della camicia, e che pende sui polsi delle mani per ornamento. Salvini lo chiama *Rimbercio*, e così lo dicono i Sanesi.

MANEGHÈTO, detto per dimin. di Manico, *Manichetto.*

MANEGHÈTO DEI FRUTI, DEI FIORI etc. V. MANEGO.

MANEGHÈTI COTI, gridano per le strade di Venezia gli Erbaiuoli vaganti, che vendono cotti i picciuoli o costoline delle foglie delle barbabietole, buone a mangiare in insalata.

MANEGHÈTO DE NETÙNO, T. de' Pesc. lo stesso che ROSA DE MAR.

MANEGIO, V. MANIZZO.

MÀNEGO, s. m. *Manico* e *Manubrio*, Parte d' alcuni strumenti che serve per poterli pigliare in mano o adoperargli — *Tenère* si direbbe a quella parte della cosa per la quale ella si tiene in mano — *Manica*, dicesi propr. del coltello o della spada — *Elsa* o *Else*, Ferro intorno alla manica della spada — *Manico; Coda; Stile* o *Collo*, dicesi il Pezzo di legno incollato all' estremità superiore del violino e della chitarra, ove si congegnano i bischeri.

CAPÈTA DEL MANEGO D' UN CORTÈLO, V. CAPÈTA.

MANEGO DE LA FALZA, *Stile*; Quello dell' aratro, *Stiva*; Quello del pennello de' pittori, *Asticciuola*; Quello del candeliere, *Manico.*

MANEGO DE LA SEGA, V. SEGA.

MANEGHI DEL CANÒN, V. CANÒN.

MANEGO DEL FIOR O DEL FRUTO, *Pediciuolo; Pedicello; Peduncolo*, Manico del fiore e del frutto. Quello del fiore quando è molto lungo, dicesi più propr. *Stelo*; Quello delle foglie *Picciuolo* e *Capolo.* V. DESPECOLÀ — METER UN MANEGO POSTIZZO, *Ringambare un fiore; Ringambare un fiore sgambato.*

MANEGO DE ZARIESA, *Grappa*; DEL FONGO, *Gambo*; DE LA REDE, *Staggio.*

MANEGO DE L' ERBETE, SALATA, CAOLI etc. *Costola di cavolo, lattuga* etc.

MANEGO DEL SCULIÈR O DEL PIRÒN, *Manico* e *Codolo.*

PEGOLA DA MANEGHI, V. PEGOLA.

MANEGO, detto in T. furbesco, il *Carnefice; il Boia.*

BUTÀR EL MANEGO DRIO A LA MANÈRA, V. MANERA.

LA GA INGIOTÌO EL MANEGO DE LA SCOA, *Ha nelle reni Palinuro*, Quasi abbia un palo nelle reni che non lo lasci chinare e salutare gli altri.

PARÈR UN MANEGO VESTÌO, *Parere un lucernier vestito*, dicesi di Donna lunga e magra.

TIENTE IN BON CESTO CHE TI GA UN BEL MANEGO, V. CESTO.

EL SECHIO VA TANTO AL POZZO SIN CHE EL CHE LASSA EL MANEGO, V. SECHIO.

MANEGÒN, s. m. *Manicone*, Gran manico.

MANEGÒNA, s. f. *Manicona; Manicone; Manicaccia*, Larga e lunga manica.

MANEGÒTO, s. m. *Manicotto; Manopola*, Manica esteriore che ripara la manica de' vestimenti dal polso al gomito — *Manicottolo*, Manica che ciondola appiccata al vestire per ornamento.

MANÈRA, s. f. *Accetta; Scure; Scura; Scuricella*, Strumento di ferro tagliente con manico lungo di legno, e serve per lo più ad uso di tagliar legne da fuoco — *Mannaia*, dicesi propr. il Coltello con due manichi usato dal Maestro di giustizia per tagliar la testa; ma si usurpa anche per l' Accetta.

BUTÀR o MANDÀR EL MANEGO DRIO A LA MANÈRA, *Gittar il manico dietro la scure*, vale Sprezzare il meno perduto il più. Dicesi per contrario, *Non si tira la mazza dietro alla lippa*, cioè Quando segue un disordine non bisogna farne degli altri ma convien moderarsi.

COSSA FATA CO LA MANERA, *Fatta colle gomita; Fatta col maglio*, Acciabattata.

TAGIÀ CO LA MANERA, V. TAGIÀ.

MANERA A DO TAGI, *Bicciacuto*, Scure a due tagli.

MANÈRA, detto in T. Mil. *Asce* o *Ascia*, Arma tagliente di cui vanno armati i Zappatori d' ogni corpo militare, portandola ad armacollo od appoggiata alla spalla sinistra. Quando è portata ad armacollo si

nasconde in una coperta di cuoio, la quale dicesi *Porta-ascia.*

MANERÀDA, s. f. *Colpo di scure.*

Dar de le manerade, *Dar de' colpi di scure.*

MANERÈTA, s. f. *Scuricella*, Piccola scure.

MANESCO, add. *Manesco*, Di mano.

Andàr a manesco, Locuz. Marin. *Andare* o *Salire a mano*, dicesi del Salire a mano che fanno i Marinai per le corde sugli alberi della nave.

Issàr a manesco, Locuz. Mar. *Tirare* o *Fare a mano*, dicesi del Tirar una corda che fanno molti nello stesso tempo per levare un peso. V. Issàr.

Detto per Manescòn, V.

MANESCÒN e Manesco, add. *Uno cui pizzicano le mani; Esser delle mani*, Inclinato a menar le mani, a dar delle busse. V. Ladìn de man.

MANÈSIA, s. f. *Magnesia*, Sorta di medicamento.

MANESTRA, s. f. *Minestra.*

Manestra de ceole o zucche, *Cipollata* — Manestra de fava, *Favata* o *Sfavata.*

Manestra che cresse, *Minestra accrescitiva*, come quella delle paste, de' legumi etc.

Nè manestra rescaldada, nè massera retornàda no xe mai bona, detto fig. *Cavallo riscaldato non fu mai buono; Cavoli o Rape riscaldate sono svenevoli; Pan ripreso e amico riconciliato non è mai buono.*

Manestra maridàda, V. Maridà.

Desconzàr le manestre, *Guastar le feste* o *Guastar l'uovo in bocca*, vale Guastare i disegni altrui.

MANESTRÀR, v. *Minestrare; Scodellare; Far la scodella*, Versar dalla pentola la minestra.

Manestràr, detto fig. *Far le minestre* vale Comandare, che anche dicesi *Mestare.*

Chi manestra la manestra a so modo, *Chi ha la mestola in mano si fa la minestra a suo modo*, Chi fa la parte da sè se la fa buona; Oppure, Chi ha il comando lo usa in suo pro; che dicesi anche *Comandare alle feste; Aver la palla in mano; Far correre il giuoco colla sua mestola — Egli mena tutta la danza*, cioè Il negozio, la faccenda e condotta da lui solo.

MANESTRÌN, s. m. *Mestolino; Mestoletta; Ramaiuolino*, Piccola mestola.

MANESTRINA, s. f. *Minestrina; Minestrella*, Piccola minestra.

MANESTRO, s. m. *Mestola; Ramaiuolo; Ramaiolo.* V. Cazza da manestràr.

Vender a manestro o a manestri, *Vendere a ramaiuolate*, come fanno gli osti o simili che facendo una gran pentola di minestra, la vendono poi ad una scodella per volta.

El ga dà col manestro, *Gli diede una mestolata*, Un colpo di mestola.

MANESTRÒN, s. m. *Ghiotto di minestra.*

Manestròn, vale anche per *Manesco*, detto per Agg. a Persona inclinata a menar le mani, a battere altrui. V. Manescòn.

MANESTRONZÒNA (colla z aspra) s. f. Voce fam. e scherzevole, che vale *Minestra abbondante e saporita.*

MANÈTA, s. f. *Gavetta; Matassina*, e dicesi di Filo o di Corde di minugia e simili.

Zogàr a maneta, V. Zogàr.

MANETÀR, V. Imanetàr.

MANÈTE, s. f. *Manette*, Strumento di ferro, con cui si legano le mani agli arrestati per condurli in prigione.

MANÈVOLE, add. *Maneggevole; Maneggiabile; Manesco.*

Manevole, vale Flessibile, pieghevole, arrendevole; e dicesi delle cose che s'arrendono—*Duttile*, vale Metallo che s'arrende e può lavorarsi in ogni maniera, come l'oro, l'argento, lo stagno etc.

MANEZÀR, V. Manizàr.

MANEZZÌN, V. Manegheto.

MANFRÌNA, Nome d'un Ballo moderno che fassi in due o più figure di numero pari. La gente colta dice Monferrina.

MANFRODITO, *Ermafrodito* o *Ermafrodita*, che anche dicesi *Maschifemmina* e *Mercuriovenere.*

Manfrodita, dicesi ancora a quella Femmina che ha la barba, che direbbesi *Donna barbuta*, il che diede origine al prov. *Donna barbuta co' sassi saluta.*

MANGANÀR, v. *Manganare* o *Manganeggiare.* V. Mangano.

MANGANELÀDA, s. f. *Randellata*, Colpo di randello. V. Manganèlo.

MANGANÈLO, s. m. *Martinello*, Strumento meccanico che serve per levar pesi.

Manganèlo da ligàr un baul al legno, *Randello — Bilia* e *Bilie*, si dicono i legni storti onde si assicurano le some.

Manganèlo da tentori, *Parrucello* o *Cavigliatoio*, Nome che si dà a que' Bastoncelli sovra de' quali si ligia la seta dopo la tintura. V. Destiràr.

MANGANÈR, s. m. *Manganatore.*

MANGANÈRA, s. f. La femmina del Manganatore.

MANGANÈSE, s. m. T. de' Vetrai, *Manganese*, Nuovo metallo scoperto da *Gahn.* Ha lo stesso nome in commercio anche un ossido di questo metallo, che si adopera nelle Arti, ma specialmente nella Vetraria. Da alcuni è anche detto *Sasso magnesio.*

MÀNGANO, s. m. *Mangano*, Macchina nota, sotto cui si lustrano e amarezzano le tele e i drappi avvolti su i subbii.

Casselòn del mangano, *Cassone del mangano.* V. Subio.

Dar el mangano, *Manganare.*

MANGIA, s. f. T. delle Prigioni, *Il Mangiare*, Il vitto o cibo che dalla carità pubblica vien somministrato ogni giorno ai poveri ritenuti, che consiste in una minestra calda e in una piccia di pane.

Parlandosi di animali, direbbesi *Mangime*, La roba per mangiare, che è ciò che serve di pastura al bestiame.

MANICHÈLE, s. f. T. Mar. *Ombrinali*, Fori o Aperture dalle bande della nave, per dove si vòta l'acqua che entra colle ondate e per la pioggia. A Napoli si dicono *Imbrunali.*

MANIÈRA, s. f. — Maniera de dir o de parlàr, *Dicitura; Stile. Dicitura elegante, nobile, schietta, purgata — Frasario*, dicesi comunemente e per lo più per dispregio, di un dato numero di frasi di cui suole usare uno scrittore o parlatore — Bela o Cativa maniera de parlàr, *Bel porgere* o *Mal porgere* — Dar maniera, *Manierare.*

Con bela maniera, *A bel modo; Gentilmente; In guisa gentile.* Il contrario è *A mal modo.*

Co le bone maniere se giusta tuto, *Le buone parole acconciano i ma' fatti.*

Persona de bele maniere, *Manieroso.*

Maniera dicesi per Modo, guisa, forma d'operare de' Pittori, Scultori, Architetti; ed intendesi Quel modo che regolatamente tiene in particolare qualsivoglia artefice nell' operar suo. *Maniera Veneziana; Lombarda; Greca* etc. *Maniera bella, grande, morbida, pastosa, buona, forte, languida — Maniera risentita* è la contraria di languida.

MANIERATA
MANIERAZZA } s. f. *Maniera incivile, plebea*, Atto poco urbano. *Una certa graziaccia di parlare.*

MANIERÈTA, s. f. V. Grazieta.

MANIGLIA, s. f. *Maniglia*, T. di Giuoco. Il secondo Mattadore nel giuoco dell' Ombre.

MANÌN, s. m. *Maniglio; Maniglia* e *Smaniglia* o *Smaniglio* e *Armilla*, Ornamento de' polsi della mano che usano le Donne.

MANÌNA, s. f. *Manina; Manuccia*, Piccola mano.

Manina, T. degli Stamp. *Mano*, Segno figurato come una mano naturale in uso della Stamperia per marcare una nota o una osservazione.

MANIPOLAZIÒN, s. f. *Manipolazione*, L'atto del lavorar con mano.

Manipolaziòn dei afàri, Maniera metaf. e di nuovo uso fra noi dopo il presente Governo Austriaco. *Manipolazione* vuol dirsi all' Ordine o Metodo interno degli Ufizii amministrativi o giudiziarii, con cui procedesi nella trattazione e spedizione degli affari. V. Trafila.

MANIPOLO, s. m. *Manipolo*, Quella striscia di drappo che tiene il Sacerdote al braccio sinistro nel celebrare la Messa.

Far basàr el manipolo, *Baciare il Manipolo; Far costar salato; Tirare gli orecchi ad alcuno*, detto fig. vagliono, Vendere alcuna cosa a caro prezzo.

Far Manipolo, *Far colletta*, cioè Raccolta di elemosine che usavano fare in Venezia anche a' dì nostri li Preti poveri nel giorno della prima loro messa alla porta della Chiesa, ove stavano seduti ed apparati per dar baciare il manipolo ai divoti, che già prevenuti concorrevano ad offerir loro qualche moneta.

MANIZÀDA, s. f. *Filata; Filatèra* o *Filattèra*, Quantità di cose, Moltitudine, Sequenza.

UNA MANIZÀDA DE FESTE, *Mano di feste*, Sequenza di varie feste — UNA MANIZADA DE ASENI, *Una nidiata d'ignoranti o di mal creati* — UNA MANIZADA DE BIRONI, *Un branco di scellerati, d'ubbriachi, di giovinastri*, e dicesi in modo avvilitivo.

MANIZÀR o MANEZÀR (colla z dolce) v. *Maneggiare; Mantrugiare; Brancicare; Trattare; Volger per mano.* — *Rimaneggiare* vale Maneggiar di nuovo, ed è anche frequentativo di Maneggiare.

Maneggiare, dicesi fig. per Amministrare e per Trattare, dirigere.

CHI MANIZA NO BRAMIZA, *Chi maneggia non brameggia; Chi maneggia l'altrui gli se ne attacca; Chi ha la mestola in mano si fa la minestra a suo modo*, cioè Chi può far la parte da sè, se la fa buona. — *Gallinetta va per casa o ch' ella becca o ch' ella ha beccato*, Prov. che s'usa per far intendere, Che non è da prendersi fastidio se una Donna mangia poco a tavola.

MANIZÀR UN AFÀR, *Menar la danza*, fig. Guidare o Maneggiar qualche affare.

MANIZÀR UN CAVALO, *Maneggiare un cavallo*, è l'Ammaestrarlo e l'esercitarlo che fa il cavalcatore. Così pure dicesi *Maneggiar buoi* o altri animali.

TUTI POL MANIZÀR LA SO RODA A SO MODO, *Ognun può far della sua pasta gnocchi*, Detto fig.

MANIZARSE, *Maneggiarsi*, vale Industriarsi, Adoperarsi, Darsi le mani attorno.

MANÌZO, s. m. o anche MANEGIO, *Maneggio*, cioè Governo, Amministrazione. *Aver il maneggio d' una cosa*, vale Averne il governo, la direzione, che anche dicesi *Essere in piscina* o *Esser messo in piscina*. V. MAGNAORA.

CAVÀLO DA MANÌZO, *Cavallo da maneggio*, cioè Da esercizio.

MANIZZA, s. f. *Manicotto* o *Manichino*, Quell'arnese per lo più di pelle o foderato di pelle con pelo, nel quale il verno si tengono le mani per ripararle dal freddo.

MANIZZA DE LE CAROZZE, *Maniglia*, Così si chiamano que' Ferri in cui passano i cignoni delle carrozze.

MANIZZE DEI BAULI O DEI CASSONI etc. *Maniglie* o *Manette*, Que' pezzi di legno, di ferro o di qualsivoglia metallo che servono per alzare, sollevare una cassa, un baule etc. come anche per aprire e serrare con facilità chiavistelli, cassette, armari e per diversi altri usi.

Manizze, detto in T. Mar. Unione di carrucole o girelle entro alle sciarpe.

MANIZZA, detto in T. de' Calafati, *Grampia*, Maniglie di ferro che s' inchiodano nel bordo del vascello per di fuori quando si carena per assicurarvi le contro sarchie.

MANIZZÒN, s. m. *Manicotto grande*. V. MANIZZA.

MANIZZÒN DE LA VESTA LONGA, *Aliotto*, Giretto della zimarra attorno al braccio.

MANIZZÒN DE LA PORTA O FENESTRA, *Maniglione*, Arnese di ferro col quale si tira la porta a sè o s'apre la vetriata.

MANOÀL, s. m. *Manovale*.

ANDÀR A FAR EL MANOÀL, *Andare a portare il corbellino*.

COSSA FATA DA MANOÀL, *Cosa fatta brutalmente, bestialmente, goffamente, colle gomita*.

MANOÈLA (coll' e larga) s. f. *Manovella* o *Manovello; Lieva*, Grossa stanga che si mette sotto le cose gravi per muoverle agevolmente.

MANOÈLA DEL TIMÒN V. RIBÒLA.

MANÒPOLA, s. f. *Manopola* e *Manichino*, Specie di guanto ad uso delle Donne civili, che cuopre il braccio dal polso sino alla piegatura del gomito.

MANÒPOLI, T. ant. *Manopole*, Guanti di ferro che usavansi anticamente nell'armadure.

MANOPOLIO, s. m. *Monopolio* o *Monipolio*, dicesi Quando tutti i Mercanti d'un medesimo corpo passano d'accordo per incarire le mercanzie o per farne alterazione. Quindi la voce MANOPOLIO, si dice da noi anche nel sign. di *Raggiro fraudolento; Intrigo; Viluppo; Trama; Cabala*.

Postura, dicesi a Deliberazione segreta e fraudolenta fatta da pochi Monopolisti per rincarare i viveri.

MANOPOLISTA, s. m. *Monopolista*, Noi intendiamo alcuno de' Mercatanti che fanno monopolii, V. MANOPOLIO.

MANOVRA, lo stesso che MANUVRA, V.

MANROVERSA, s. f. *Manrovescio* o *Marrovescio* e *Rovescione; Rovescio* e *Traversa*, Colpo dato ad altrui di mano rovescia.

TE DARÒ UNA MANROVERSA GRANDA CO FA UNA CASA, *Ti darò un marrovescio di santa ragione*, Maniera di minacciare le busse.

MANSIÒN, s. f. *Soprascritta* o *Sopraccarta* e *Inscrizione*, Coperta d' una lettera in cui si fa l' indirizzo; e quindi *Soprascrivere*, Far la soprascritta.

MANSIÒN dicesi per *Uffizio; Carico; Incumbenza* — NO GO MANSIÒN, *Non ho inspezione; Non ho diritto*.

MANSONARIO, s. m. *Mansionario*, Cappellano; ovvero Colui che uffizia la Chiesa e vi assiste o l'ha in custodia.

MANTE o MANTI, s. m. *Amante*, T. Mar. Sorta di fune con cui si legano l' antenna e le vele. Dicesi anche *Fionco*.

MANTÈCA, s. f. Voce Spagnuola che vale Lardo, *Manteca* o *Pomata*.

MANTECÀR, v. T. de'Parrucchieri, *Ungere con manteca o pomata*.

MANTECÀR I SORBETI, *Rapprendere* o *Condensare* il sorbetto a guisa di manteca.

MANTECHÌN, s. m. *Profumiere* o *Profummiere*, Colui che vende profumi, manteche e acque odorose, che anche dicesi *Unguentario* e *Unguentiere*.

MANTEGNÌR, v. *Mantenere*, Conservare, Sostentare.

MANTEGNÌR LA PROMESSA O I PATI, *Attenere; Attendere; Mantenere; Osservar la promessa; Servare il patto*.

PROMÈTER STA PER MANTEGNÌR, V. PROMETER.

MANTEGNIRSE NEL SO STATO, *Sussistere; Conservarsi; Mantenere il suo rango, il suo stato*.

Reggersi, vale Sostenersi, Mantenersi.

MANTEGNÌR QUALCÙN, *Mantenere; Nodrire; Alimentare* — NO STIMO MINGA FARLO, STIMO MANTEGNIRLO, *Nodritura passa natura*, Prov. e vale Che gli uomini per lo più diventano migliori per lo ammaestramento e per lo studio, che per natura.

MANTEGNÌR UNO DE CAPÈLE DE CHIODO, *Mantener uno di limature* o *di sogni*, Non aver da mantenerlo.

MANTEGNÙO, *Mantenuto*, add. da Mantenere.

MANTEGNÙA, s. f. *Mantenuta*, Donna mantenuta per l'altrui piacere, che dicesi anche *Concubina; Manza; Druda*.

Concubina però si dice Colei che non essendo congiunta per matrimonio con un uomo, sta con lui come se fosse sua Moglie, e si chiama anche *Concubinella* e *Druda* — *Concubino; Concubinario* e *Drudo* dicesi Quello che la mantiene; e si chiama *Concubinato* lo stato della Concubina e del Concubinario, il quale dalle leggi vien definito: Commercio carnale d' un uomo e d' una donna liberi, cioè che non hanno alcun vincolo di matrimonio tra di loro o con altri.

MANTÈLO, s. m. *Mantello*, Colore del pelo del Cavallo e d'altre bestie da soma, e quindi dicesi *Mantellato* al Cavallo o alla bestia relativamente al suo colore.

Mantello, Specie di tabarro corto che usano portare i Frati Francescani ed altri. *Cappa*, dicesi quel Mantello che ha un cappuccio di dietro da porre in capo, il quale si chiama *Capperuccia*.

MANTENÌL, detto altrimenti MANTEGNÌL, T. agr. Parte del Coreggiato. V. BATAÒR.

MÀNTESE, s. m. T. de' Vetturali, *Calesso*, Sedia coperta da mantice, su due ruote.

MANTESE DEL CALESSE, *Mantice del calesso, della cesta* etc. Quella parte che serve di coperta al calesso, alla cesta etc. — *Soffietto*, dicesi quella specie di tettuccio de' mantici, formato con due perni onde buttarlo giù ed alzarlo secondo il bisogno (dal che probabilmente fu chiamato Mantice) — FOLETO, *Rosta d'un mantice*, Nome che si dà a quella riunione di quattro piccoli pezzi di ferro attaccati insieme con vitoni e bracciuoli che son fermati alla cassa. — SUSTE DEL MANTESE, *Lieve*, Spranghette di ferro che servono per buttar giù il mantice.

MANTESE DA FRAVI, *Mantice* o *Mantaco*, Strumento noto per cui s'incita il fuoco nella fucina — BUSO DE LA CANA DEL MANTESE, *Buccolare* o *Boccolare*, Quell'apertura delle fornaci in cui entra la canna del mantaco.

TIRÀR EL MANTESE, T. de' Fabbri, *Menar il mantice*.

TIRÀR EL MANTESE, detto fig., lo stesso che TIRÀR EL SIEGÒN, V. SIEGÒN.

MANTESI DE L'ORGANO, V. FOLO.

MANTESÈLO, s. m. T. Mar. *Amanticello*, Fune più sottile delle colonne, la quale passa nel bozzello di queste, e da un capo è fermata ad una delle rizze delle murate e dall'altro porta un bozzello a due pulegge in cui passa la rizza.

MANTESENÀL, V. CALORNA.

MANTESÈTO, s. m. *Manticello*, Piccolo mantice.

MANTÌGLIA, s. f. *Mantiglia* o *Manto*, Sorta d'abito e quasi Mantello che portavano una volta le Donne civili sopra le vesti, detto poi altrimenti Tabarrino.

Mantiglie o *Manticchi*, si dicono in Mar. due Corde che sostengono i due capi di ciascun pennone, e servono a tenerlo orizzontale o in bilancia, ovvero a tenerlo più alto da una parte che dall'altra. *Mantiglie del pennone, di maestra, di trinchetto, della gran gabbia* etc.

MANTÌL, s. m. (dal latino *Mantile*) *Mantile*, Tovaglia da tavola, ma col nostro termine intendiamo Tovaglia piccola. V. TOVAGIA.

MANTÌL, dicesi da noi per *Asciugatoio* o *Sciugatoio*, Pezzo di pannolino per asciugarsi.

MANTO E SENÀL, s. m. T. Mar. *Paroma*, Corda raddoppiata e legata verso un terzo d'antenna, la qual corda vien fermata insieme coll'amante per sospender l'antenna — *Carnale*, dicesi un Canapo a più doppii che passa per due bozzelli a più taglie, e serve ad issare qualunque cosa e singolarmente i polacconi.

MANÙCHI, s. m. T. de' Ciambellai, *Bastoncelli*, Specie di pastume intriso con burro e zucchero, assai lievitato e biscottato, che si vende a uso di zuppa. Una volta dicevansi BORETE e anche TONISTI, ed erano molto in uso presso le già Monache di S. Lorenzo. Diconsi ora MANUCHI dalla famiglia Manuch, la quale dopo la soppressione delle Monache ravvivò l'uso di tal pastume facendone fare da' Ciambellai.

MANUÈLA, s. f. T. de' Cannonieri, *Leva*, Piccola stanga che serve per maneggiare il cannone.

MANUÈLO, s. m. T. agr. *Covone; Manipolo; Manata* o *Manella*, dicesi quel Fascetto di paglia legato che fanno i Mietitori nel tagliare le biade, e di cui si compone la gregna. V. FACIA e CROSÈTA.

FAR I MANUELI, *Accovonare*.

MANUENSE, s. m. *Amanuense* e *Menante*, Scrittore, Copista e quello che scrive sotto l'altrui dettatura.

MANÙGIO, s. m. T. Mar. *Manovella della tromba*, Stanga di legno o di ferro che serve a far lavorare una tromba.

MANUTENZIÒN, s. f. *Manutenzione*, T. de' Legisti, Sicurtà data per lo mantenimento della cosa. Nel sign. vernacolo vale appunto per Obbligo o Impegno di mantenere, di conservar che che sia.

MANÙVRA, s. f. *Manovra* e vale Maneggio; dicesi delle Operazioni che si fanno in una nave per governarla. *Manòvra* è anche il Servizio de' Marinari. *Manovra d'un bastimento, delle vele, del cannone* etc.

Manovre, chiamansi generalmente tutte le Corde d'un bastimento.

Manovra, T. Mil. di molto uso e vale per *Esercizio militare*; *Evoluzione*, ed anche pel Movimento dell'esercito.

MANUVRÀR, v. *Manovrare*, T. Mar. Muovere o Maneggiare i cordami del vascello per eseguire un determinato moto degli ordini di detto vascello.

Manovrare, in T. Mil. vale Far esercizii militari.

MANZA (colla z aspra) s. f. *Mancia*, Quel che si dà dal superiore all'inferiore per una certa amorevolezza. V. BONAMAN.

MANZA (colla z dolce) s. f. *Buessa*; *Vacca*, Femmina di Bue.

MANZÀR (colla z dolce) v. T. Ant. V. MAGNÀR.

MANZÈTA, s. f. *Manzotta*; *Giovenca*; *Vaccherella*.

MANZÈRA (colla z dolce) s. f. Barca grande ch'è una specie di trabaccolo a quattro alberi e a due coverte, così detta perchè serve al trasporto de' Manzi all'uso de' macelli di Venezia.

MANZÈTO, s. m. *Giovenco* e *Biracchio*, Bue giovane. V. CIVÀTO.

MANZO, s. m. (colla z dolce) *Manzo*; *Bue*; *Bove*; *Bo*, Toro castrato.

MANZO, detto per Agg. ad uomo, *Bastracone*; *Membruto*; *Atticciato*. *Parere un carnovale*, Dicesi ad una persona grassa e grossa.

MANZO DE MAR, T. de' Pesc. V. CAGNÈA.

MANZOLÀME, s. m. *Bradume*, Quantità di bradi o sia di bestiame vaccino da tre anni addietro.

MAO, detto per Agg. a Uomo, *Scimunito*; *Stupido*; *Beccone*; *Mozzicone*; *Baggeo*. *Non so se sia carne o pesce.*

Miao, La voce del Gatto, e quindi *Miagolare* o *Miagulare*, Far la voce del Gatto. V. SGNAOLÀR.

MAPA, s. f. *Carta topografica*, Carta su cui sta esattamente descritto un luogo od un paese. V. in CARTA.

MAPAMONDO, s. m. — Detto in gergo, vale *Culo*; *Il bel di Roma*; *Il Culiseo*.

MAPAÒR, s. m. *Secco stile*, Quel legno o ferro al quale sta attaccata la catena da fuoco.

MAR, s. m. *Mare*, La congregazione delle acque.

Mare, detto fig. vale anche per *Diluvio*; *Furia*; *Folata*, Quantità grande di che che sia. — EL GA DITO UN MAR DE ROBA, *Gli disse un mare d'ingiurie*; *Ha stiacciato come un picchio*.

MAR BONAZZÀ, V. BONAZZÀR.

EL MAR SCOMENZA A FARSE SENTÌR, *Il mare s'abbaruffa*, Comincia la burrasca.

MAR IN BURASCA, *Mare fremente*, *imperversato, che spuma e ribolle*; *Mar che frange*; *Mare abbaruffato*.

GRAN MAR, *Empifondo*, Acqua alta.

MAR QUIETO, *Mare smaccatissimo*, *pacato*, *pacatissimo*.

MAR SENZA FONDO, *Profondigorgo*, Che ha abissi profondissimi.

MAR VECHIO, *Mare vecchio* o *Maretta*, Residuo di tempesta — Detto fig. *Rancore*; *Contrasti vecchi*, Odio invecchiato.

LENGUA O BRAZZO DE MAR, V. LENGUA.

LODA EL MAR E TIENTE A LA TERA, *Loda il mare e tienti alla terra*, Prov. che avvertisce Lodare l'utile grande e pericoloso, e attenersi al piccolo e sicuro.

OGNI POCO DE MAR CHE FA MAL AL STOMACO, *Per ogni poco di maretta amareggiasi di maniera che tutto si travolge e si turba*.

PATÌR EL MAR. V. PATÌR.

MARABÙTO, s. m. T. di Galera, *Marabutto*, Nome d'una delle vele della galera che s'adopera con venti forti e gagliardi.

MARANGÒN, s. m. *Falegname*; *Legnaiuolo* e *Legnamaro*, Artefice che lavora di legname, che fa manifatture di legname.

MARANGÒN DA GROSSO, *Carpentiere*; *Maestro d'ascia*.

MARANGÒN DA SUTILO, *Stipettaio*, Artefice di lavori fini.

MARANGÒN DA REMESSI, V. REMESSÈR.

LAORANTE O ZOVENE DEL MARANGÒN, *Marangone*, Garzone del Falegname; ma intendesi di que' garzoni che lavorano per opra quando in una bottega e quando in un'altra, a tanto il giorno.

MARANGONA, s. f. La femmina del Falegname.

MARANGÒNA, s. f. Così chiamavasi da noi una delle campane di S. Marco che si suonava ogni mattina de' giorni feriali al levar del sole, per avvisare i lavoranti dell'arsenale di recarsi al loro dovere. Dal suono poi del mezzodì sono essi lavoranti avvisati di sospendere; e da quello detto comunemente DOPONÒNA o DAIONÒNA, che finisce a un'ora pomeridiana, a ripigliare il lavoro; e finalmente dal suono dell'avemmaria della sera a desistere. V. REALTINA.

MARANGONÀR, v. *Lavorare* o *Lavoracchiare da falegname*. Noi non intendiamo già il lavoro che fa propr. il Falegname di mestiere, ma quello d'un Dilettante che senza professare quell'arte, s'ingegna bene o male di esercitarla. V. SARTORÀR.

MARÀNTEGA, s. f. *Befana*; *Ancroia*, dicesi per disprezzo di Donna vecchia deforme aggrinzata e secca, della quale fu anche detto *Ritaglio stantìo dell'antichità*; *Vieta, grinza ed arsiccia*. Gli aggiunti che possono corrispondervi sono *Scagnarda*; *Scanfarda*; *Brodolosa*; *Segrenna* e simili. V. SERENA.

MARANTEGA, si dice ancora dalle Donnicciuole in signif. di ARFDODESE. V.

MARASCA, s. f. *Amarasca* o *Marasca*, Sorta di Ciliegia dolce aspra che nasce dall'albero Amarasco. V. MARASCHÈRA.

CONSERVA DE MARASCHE, *Diamarinata*,

Vin de marasche, *Vino amarasco*, Qualità di vino che si ricava dalle amarasche pigiate e fermentate come l'uva.

MARASCALCO, s. m. *Maniscalco*; *Maliscalco*; *Manescalco* e *Ferratore*, Quegli che medica e ferra i cavalli.

L' arte del Maniscalco dicesi *Mascalcia*, E quella poi che riguarda tutte le malattie delle bestie in genere, dicesi *Arte veterinaria* o *Veterinaria* assolut. e quindi *Veterinario* si chiama Chi esercita quest' arte.

Marascalco, detto fig. per Aggiunto a Medico, vale Medico da poco. V. Medego.

MARASCHÈRA, s. f. T. de' Vignaiuoli, *Amarasco* o *Marasco*, l'Albero che produce il frutto Amarasca.

MARASCHÌN, s. m. *Maraschino*, Voce Fiorentina. Sorte di Rosolino, così detto perchè fatto colle amarasche.

Vin maraschin, *Amarasco*, Agg. di Vino fatto di ciriegia amarasca.

MARAVÈGIA, s. f. *Maraviglia*; *Maravigliamento*; *Stupore*.

Darse de maravegia, *Maravigliarsi*; *Stupirsi*; *Sorprendersi* — Me dago de maravegia, *Mi maraviglio*; *Stupisco* — No la se daga de maravegia, *Non istupisca*; *Non maravigli* o *Non si maravigli*.

Far le mile maravegie, V. Maravegiarse e Miracolo.

Ghe gera in piazza una maravegia de oseli da vender, *V' erano degli uccelli un subbisso*, In quantità.

A maravegia, *Maravigliosamente* e *Meravigliosamente*. *Maravigliosissimamente*.

MARAVÈGIA, s. f. T. de' Fioristi, *Maraviglia*, Pianta annuale e Fiore dello stesso nome, detto da Linneo *Mirabilis dicotoma*.

MARAVEGIARSE, v. *Maravigliare*; *Meravigliare*; *Maravigliarsi*; *Stupire*; *Stordire* — *Strabiliare* o *Strabilire* e *Strabiliarsi*, Maravigliarsi fuor di modo, che dicesi anche *Andare in visibilio*; *Spuntare*; *Uscir quasi di sè per meraviglia*; *Strasecolare* o *Trasecolare*.

MARAVEGIÒNA, s. f. *Maravigliaccia*.

MARAVEGIOSO, add. *Maraviglioso*; *Maraviglievole*.

MARCA, s. f. *Marca* e *Marchio*, Contrassegno o Impressione che si appone alle mercanzie ed alle opere degli artefici, ed anche ai Cavalli. *Marca del panno*, *del cuoio*, *dell'argento*, *della carta*, *de' pesi*, *delle misure* etc.

Marca de la biancarìa, *Pontiscritto* o *Puntiscritto*, Quel segno fatto con lettere iniziali d' un nome e cognome che si mette su de' pannilini per conoscere il padrone.

Marca de disonòr, *Marchio* o *Marco*, ed è quello che lascia il ferro fuocato sulla pelle de' malfattori condannati a tal pena.

Marca detta per Marco, V.

Marche, detto in T. di giuoco, *Fiscia*; *Gettone*; *Quattriuolo* o *Quarteruolo*, Pezzetto d' ottone ridotto e coniato a guisa di moneta, che serve specialmente per giuocare, e per trastullo de' fanciulli.

MARCÀ, s. m. V. Mercà.

MARCÀ, add. *Marcato* vale Segnato, Notato.

Marcà a deo, *Segnato a dito*.

MARCANTE, V. Mercante.

MARCANTONIO, *Marc' Antonio*, Nome proprio di Uomo.

Marcantonio, detto in gergo, vale *Culo*.

Esser un bel marcantonio, detto fig. *Esser bella tacca d' uomo*.

Un gran marcantonio, V. Demonibn e Stanghelòn.

Sior marcantonio, detto parimente in gergo, *Becco*, Quello a cui la Moglie fa fallo.

MARCATAMENTE, avv. *Segnalatamente*; *Segnatamente*; *Espressamente*.

MARCÈLO, s. m. *Marcello*, chiamavasi un' antica Moneta Veneta d'argento stampatasi nell' anno 1472. sotto il Doge Nicolò Marcello, dettasi dal suo nome, del valore primitivo di soldi dieci, che in seguito s' accrebbe e che presentemente sarebbe di soldi 25. Veneti, cioè di centesimi italici 60. Nel 1541. spendevasi per 12. soldi.

MARCENARIO, add. *Mercenario* e *Mercenaio*, Quello che serve a prezzo.

MÀRCER o Marzer (colla z aspra) s. m. *Merciaio*; *Panniere*; *Pannaiuolo*; *Merciadro*.

MARCÈRA o Marzera, s. f. *La femmina di Merciaio*, che potrebbe dirsi *Merciaia* o *Panniera* e *Pannaiuola*.

MARCERÈTA, s. f. *Merciaiuola*.

MARCERÈTO, s. m. *Merciaiuolo*; Merciaio di poche merci.

MARCERÌA, V. Marzarìa.

MARCHESÀ, V. Imarchesà.

MARCHÈSE, s. m. *Marchese*; *Menstruo* e *Mestruo* e *Ragione*, Quella purga di sangue che hanno le femmine in ogni mese.

Avèr el marchese, *Avere i fiori*, *i sangui*, *le purghe*, *il tempo*, *i mestrui*; *Aver le calende* o *i calendi*, *i mesi* — *Riavere* vale Ritornare i mestrui. V. Corso.

No vegnir el marchese per uno o do o più mesi, *Fare una o due o più passate*.

MARCHESÈTA, s. f. *Marchesina*; *Marcassita* e *Bismutte* Sostanza minerale semimetallica nota.

MARCHÈTO, s. m. T. ant. Nome d' una piccola Moneta di rame quasi come soldo, ch' ebbe corso ne' tempi della Repubblica Veneta prima dell' ultimo soldo; onde continuossi anche a' giorni nostri l' uso di dire *Marchetto* per Soldo.

MARCHIA, s. f. che si pronuncia come il toscano *Marcia*, T. Mil. Il camminare de' soldati e degli eserciti.

MARCHIAPIE, s. m. *Marciapiede*, Quella parte delle strade pubbliche ove si cammina a piedi, e non vanno i carri.

MARCHIÀR, v. *Marciare*, Il camminar de' soldati.

Marchiàr, nello stile famil. vale *Partirsi*; *Andare*; *Andar via* — Marchia o Marchia via, *Va via*; *Parti*; *Va al diavolo*; *Vatti con Dio*.

MARCHIÈR, s. m. (si pronuncia come in toscano *Marcier*) T. del Bigliardo, *Marcatore*, Colui che assiste al giuoco del bigliardo, nota i punti delle partite, e dà, occorrendo, le asticciuole a' giuocatori. I Francesi lo chiamano *Marqueur*.

MARCHIÒ }
MARCHIÒRO } s. m. *Melchiorre*, Nome proprio di Uomo.

MARCÌA o Marcida, s. f. *Infracidamento*; *Infradiciamento*; *Infracidatura* e *Infradiciatura*.

Marcìa, nel parlar fam. dicesi anche per *Seccatura*; *Noia* — Me son dà una marcìa, *Mi son seccato* o *annoiato abbastanza*.

MARCÌO, add. *Marcito*; *Putrefatto*.

MARCÌR, v. *Marcire*; *Putridire* o *Putrefare* o *Putrefarsi*; *Fracidare*; *Corrompersi*. V. Imarcìr.

Tornàr a marcìr, *Rifigliare*, Per lo rifar della marcia o puzza che fanno le ferite o gli enfiati quando paion guariti.

Marcìr in t' un camaroto, *Marcire in prigione*, cioè Starvi moltissimo tempo.

Scomenzàr a marcìr, *Umigare*.

MARCO, s. m. *Marco*, Nome proprio di Uomo.

S. Marco era il simbolo o titolare della Repubblica Veneta, sostituito al primo protettore S. Teodoro.

S. Marco è ancora il nome d' uno de' Sestieri in che è divisa la Città di Venezia.

Marco de la stadiera, *Ago*; *Romano*; *Piombino*, Quel ferro o peso della stadera appiccato allo stile, che stando a piombo mostra l' equilibrio.

Esser fra Marco e Todero (Il Leone alato, insegna di S. Marco, e S. Teodoro sono due statue poste sull' apice delle due grandi colonne della piazzetta di S. Marco, fra le quali una volta si giustiziava) *Esser fra le forche e Santa Candida*, *fra l' incudine e 'l martello*, *tra Scilla e Cariddi*, Tra due opposte difficoltà. V. Samarco.

Marco paparela, Locuz. triviale, detta di Persona, vale *Stolido*; *Scimunito*. — No ti ga mìnga da far co Marco Paparela, V. Far.

MARCOLFA, (coll' o chiuso) Agg. a Donna, *Macciangherа*; *Goffa*; *Sguaiataccia*, Sciocca. Questa voce vernacola nel secolo XVII. significava Donna sagace, astuta.

MARCOLFO, (coll' o chiuso) Agg. ad Uomo, *Balocco*; *Balordo*; *Sguaiato*; *Moccicone*; *Villano*.

MARCOLÌN, Aggiunto che dopo 30. anni da che è caduta la Repubblica Veneta, si dà al Soldo Veneto, che ora è quasi sparito.

MARCOMADÒNE, Zogàr a marcomadòne, V. Zogàr.

MARDA, Voce triviale, lo stesso che Merda.

MARE, s. f. *Madre* — *Mamma* dicesi per vezzi.

Mare ladìna, V. Ladìn.

Mare de le done, *Matrice*; *Madre*; *Donna del corpo* — Mal de mare, *Mal di matrice*; *Mal della donna* o *di madre*; *Male isterico* o *uterino*. Quindi *Matriciosa* o *isterica* Quella che patisce mal di matrice.

Mare del vin o de l'aseo, *Mamma* o *Madre*, Fondigliuolo, feccia e letto del vino e dell'aceto, che dicesi anche *Capomorto*.

Mare de melòn o de zuca, *Budella*, Gl'interiori de' poponi.

Mare de diana! Maniera ammirativa d'impazienza, *Corpo di bacco*; *Capperi!*

La bona mare no la dise tuto, la dise tìo, Prov. fam. che significa, Che quando uno ama da vero, non domanda se la persona amata desideri una cosa qualunque, ma gliela dà senz'altro.

La mare valente fa la fia bona da gnente, *Medico pietoso fa la piaga puzzolente o verminosa e fistolosa*; *La madre pietosa fa il figliuolo tignoso*. Prov. metaf. significanti col nostro vernalo, Che quando la madre è molto attiva e fa da sè tutte le dimestiche faccende, la figlia si avvezza pigra perchè trova tutto fatto e non le resta niente a fare. Anche noi diciamo El medego pietoso fa la piaga vermenosa.

La mare xe segura e 'l pare de ventura, *La madre lo sa e il padre lo crede. Mia madre il sa di chi figliuolo io fui.*

Secàr la mare, V. Secàr.

So mare nina nana, ovv. To mare fussela gravia; ovv. Vostra mare che v'ha cunà, Maniere basse d'impazienza, *Sia maladetto! Ti venga la rabbia! Sia benedetto Iddio!*

Vostra mare in cuzzolòn, V. Cuzzolòn.

MARÈA, V. Dosàna.

MAREGIÀR, v. *Amareggiare*; *Amarezzare*; *Ammaricare*, Divenir amaro.

MARÈGNA, s. f. *Matrigna.*

Far da maregna, *Matrignare*; *Matrigneggiare*, Procedere da matrigna, e vale Aspreggiare.

MARÈGNA, s. f. Voce antiq. *Copertoio*: cioè Quella tela con cui si ricoprono talvolta gli altari quando la Chiesa si addobba a lutto.

MARÈLA, s. f. T. de' Beccai. Essi dicono Marela alla Spina dorsale o sia alle Vertebre lombari, che vanno congiunte rispettivamente alla carne del lombo e della braciuola. Quindi chiamano Nombolo o Brasòla senza marèla, Quando la parte carnosa non è congiunta coll'osso.

Marèla, detto in T. agr. *Maragnuola*, Massa piramidale di fieno che ne' campi fanno gli agricoltori dopo averlo fatto seccare al sole.

MARELÀR, v. T. agr. *Abbarcare*, Fare massi di fieno sul prato dopo averlo seccato.

MARE MAGNUM, Voci latine che sono tuttavia in uso presso alcuni nel parlare domestico, *Mari e monti*, Cose grandi.

Prometer mare magnum, *Prometter mari e monti*, Cose grandi. V. Roma.

MARENDA, s. f. *Merenda*, propr. si dice il Mangiare che si fa tra il desinare e la cena; ma noi per lo più intendiamo il mangiare della mattina. V. Colaziòn.

Dar da marenda a qualcùn, detto fig. *Dar a uno che asciolvere*, Dar le busse.

MARENDA o Pirmìn, Sorte d'Erba. V. Castracàn.

MARENDÀR, v. *Merendare*; *Asciolvere*, Il mangiare fra il desinare e la cena. V. Magnàr e Colaziòn.

MARENDÀTA, s. f. e nel plur. le Marendate, o le Marendìn, *Merenduzza*; ed è quella fatta in compagnia fra ragazzi.

Zogàr a le marendate, V. Zogàr.

MARENDÌNA o Marendìn, s. m. *Colezioncina* o *Colazionetta* e *Sciacquadenti* sono il Mangiare che si fa fuori del desinare e della cena; *Merenduccia* e *Merenduzza* è il Mangiare il dopo pranzo.

MARÈNDOLA, s. f. T. agr. *Ballerino*, Coccola rossa che fa il Pruno bianco.

MARÈNGA (coll'e stretta) s. f. T. de' Confetturieri. Così chiamasi fra noi una Specie di zuccherino fatto a guisa di uovicino un po' schiacciato, che riempiesi di capo di latte, con vario gusto preparato e condito; ed è una leccornia.

MARESÈLO (colla s aspra) s. m. *Marettа*, Piccola conturbazione di mare.

Far maresèlo o maresìn, *Mareggiare*, Far muovere per lo mare una barca — *Barcollare*, dicesi quel Dondolar del battello che si fa talvolta per divertimento, che si dice anche *Far maretta.*

Maresèlo, detto fig. vale *Scompiglio*; *Barabuffa*; *Mischia*; *Rissa.*

Ghe xe maresìn, Man. fam. *La marina è turbata* o *gonfiata*, dicesi Quando veggiamo in collera e pieno di mal talento qualcuno.

MARESÌNA, Erba. V. Madregàl.

MAREZÀNA, s. f. (colla z dolce) *Renaio*; *Arenaio*, Quella parte del letto del fiume che resta scoperto dalle acque. V. Grave.

MARFÌSA, Agg. a Donna per disprezzo, *Baderla*; *Mona buderla*; *Baggea*, Buona a nulla — *Mona schifalpoco*, Quella che artatamente faccia la contegnosa.

Sninfia, dicesi a Donna affettatamente attillata ed anche brutta.

Marfisa, dicesi ancora per la Parte naturale della Donna.

MARGARÌTA, s. f. *Margarita* e *Margherita*, Perla. V. Malgarita.

Dar le margarite ai porchi, *Gettar la treggea a' polli o a' porci; Gettar il lardo a' cani*; *Dar le noci moscate a' cinghiali* o *il vino alle ranocchie*, Dar cose buone a chi non le conosce.

Meterghe nome margarita, Locuz. fam. e met. *Mettere in fanferina*; *Metterla in buffoneria* o *in baia*, Si dice di Chi per suo interesse mette la cosa in baia e in canzone, che anche dicesi *Pigliarsela in baia*. — In altro sign. *Fare una cosa andata*; *Fare il pianto di che che sia*, Tenere una cosa per perduta, *Dare la benedica.*

Margarita è anche T. di gergo e vale *la Fune*, *la Colla*. V. Corda.

MARGARITÈR, s. m. Quell'artefice che taglia le canne di vetro per farne margarite, e l'altro pure che in qualsivoglia degli usati modi le rotonda alla fornace. — Si chiama collo stesso nome il Negoziante e venditore di siffatte margherite, le quali si dicono anche *Contaria.*

MARGARITÈRA, s. f. La moglie del Margaritèr; ed ogni femmina impiegata nelle fabbriche delle margarite — *Impiratrice* dicesi quella che le infila; e *Fiocaressa* quella che aggiunge a' mazzetti de' piccoli fiocchi.

MARGARÒTA, s. f. Chiamasi un Battello leggiero, vogato a sei remi, il quale sia preparato ad uso di correre in regata. Sembra ragionevole che Margarota voglia dire Barca di Marghèra, detto poi corrottamente Malghèra. V. Bissòna e Balotina.

MARGINÀR, v. *Immarginare*; *Ammarginare*; *Consolidare*; *Cicatrizzare*, Dicesi delle ferite.

Marginàr, detto in T. for. *Soscrivere*; *Firmare*, e dicesi de' Patrocinatori che firmano ed autenticano col nome loro le scritture de' clienti da presentare in giudizio.

MARGINE, s. m. *Margine*, s. f.

MARGNÙCO, add. *Capocchio*, e vale Scimunito, balordo, Senza senno.

Dicesi pure per *Caparbio*, Duro di testa, Ostinato.

MARGÒTA, s. f. o Margòto, s. m. T. agr. *Margotto*, Quel ramo che si taglia per metà longitudinalmente e si allaccia col fil di ferro e con lo spago incerato, e quindi si seppellisce sotterra o in qualche vaso perchè metta radici e poi si cava per trapiantarlo.

Margòto a corbèin, *Margotta*, dicesi Quella parte della pianta in cui sia fatta l'operazione del taglio su tutti i ramicelli o figliuoli di essa pianta, la quale è poi ricoperta di terra perchè abbarbichi da ogni taglio, a fine di trappiantarla.

Margòto a zuchèto, dicesi Quella pianta nella quale siasi fatta l'operazione suddetta del taglio sul tronco di essa ridotto vecchio.

MARGOTÀR, v. *Margottare*, Far uso e governo della pianta a modo di margotta.

MARIA SFRISÀDA, detto per agg. in T. di gergo, *Svisato*; *Sfregiato*, cioè Offeso d'un taglio sul viso.

Maria de legno, si dice ancora familiarmente per motteggio d'una femmina che sia maghera, fredda ed insulsa; espressione che ricorda la festa delle Marie che facevasi in Venezia annualmente, la quale traeva origine dal ratto delle spose Veneziane fattosi da' Pirati Triestini intorno all'anno 944. sotto il Doge Pietro Candian II: di che tratta il Tomo I dell'*Origine delle Feste Veneziane* della eru-

ditissima nostra Dama Giustina Renier Michiel.

MARIDÀ, add. *Maritata*, dicesi di Donna che ha marito — *Ammogliato*, d'Uomo che ha moglie—*Ammogliazzato*, Che ha preso moglie di vil condizione — *Coniugato*, s'appropria all'uno ed all'altra.

Maridà una volta sola, *Monogamo* — Con do mugièr vive o morte, *Bigamo*; e se è donna *Bigama* — *Poligamo*, dicesi Colui che ha più mogli viventi o le ebbe una dopo l'altra. E quindi *Monogamia*; *Bigamia* e *Poligamia*.

Manestra maridàda, *Minestra maritata*, dicesi Quella che si mescola con farina o con paste o vi s'intridono delle uova—*Lasagne maritate*, Quelle che sono accoppiate e mescolate con altre paste di forma diversa e con legumi ancora.

MARIDÀR, v. *Maritare*, Dar marito alle femmine. *Acconciare* è detto figur.

Maridarse, *Maritarsi*; *Accompagnarsi*; *Accasarsi*; *Acconciarsi*; *Andar a marito*; *Pigliar a marito o per marito*, e dicesi delle Femmine — *Ammogliarsi*; *Pigliar a moglie o per moglie*; *Menar donna*; *Accompagnarsi*, si dice degli Uomini — Maridarse, detto per simil. delle bestie, *Ammogliarsi*, vale Congiungersi, accoppiarsi per la generazione.

Maridarse in secondi voti, *Rimaritarsi*; *Ritor donna*; *Riammogliarsi*.

Maridarse malamente, *Menar donna di bassa mano*; *Far casaccia con gente plebea*. V. Maridà.

Esser da maridàr, *Essere scapolo*, *libero*, *smogliato*, dicesi de' Garzoni. *Esser zittella o nubile*, di Femmina non maritata.

Star da maridàr, *Stare scapolo o smogliato*; dicesi di Uomo. *Star pulcelloni*, cioè Senza marito, oltre al convenevole tempo di maritarsi; e dicesi di Femmina. E quindi *Pulcellona*, Pulcella avanzata di età.

Regazza bona da maridàr, V. Regazza.

La se maridarìa piutosto sta sera che domàn, *Abbraccerebbe un uomo prima che un orso*, Dicesi di Fanciulla grande e di età nubile.

Pazienza una volta, ma maridarse do volte, la xe da mato, *Chi ha o toglie una moglie, merita una corona di pazienza, chi due, una di pazzia*.

Vustu castigarlo? maridelo, *Dagli moglie ed hallo giunto*, Malanno e Moglie non manca mai. V. Mugèr.

Varda de maridarte ben, *È dura la vita di colui che a donna, non bene a sè conveniente, s'abbatte*.

Maridàr do cosse insieme, detto fig. *Maritare*, cioè Confondere, mescolare.

MARÌDOLA, s. f. T. de' Pesc. *Smaride*, detto da Gesnero *Menola bianca*. Pesce di mare del genere degli Spari, chiamato da Linneo *Sparus Smaris*.

Il nome Zìrolo si dava a questo pesce dai Veneziani antichi; ora è più in uso quello di Marìdola o anche di Acòn. V. Acòn d'Istria o Anguèla aconà.

MARIDOZZO, s. m. *Maritaggio*; *Matrimonio*; *Mogliazzo*; *Maritazione*, Ma noi intendiamo Matrimonio mal fatto.

Maridozzo è anche Voce del parlar fam. e vale *Mescolanza*; *Mistura* o forse meglio *Intriso*. Unione, Accoppiamento, miscuglio di varie cose, e dicesi per lo più di *Vivande maritate*.

Far un maridozzo, *Sterzare*, vale Far una mescolanza regolata di più qualità differenti di cose per ridurne una sola, come di tabacchi e simili.

MARIÈGOLA, s. f. è più anticam. Marìcola, *Matricola*, Libro nel quale sono raccolte le leggi sistematiche di alcune Corporazioni di Arti ed anche di luoghi pii.

Pagàr la mariègola, *Pagar la tassa*, cioè Quella contribuzione che l'Artefice o Artista pagava al proprio Corpo.

MARIÈTA }
MARIETÌNA } s. f. Detto per vezzi, e vale *Maria*, Nome proprio di Donna.

MARÌN, add. *Marino* e *Maresco*, Di mare.

Marino, Nome proprio di Uomo.

MARÌNA, s. f. *Marina*, Il mare o anche La Costa del mare.

Ghe xe marina, *Esservi mareggio o maretta*, cioè Agitazione di mare che ripercuote al lito.

Marina, detto fig. *Burrasca*, in sign. di Traversia, disgrazia, infortunio.

Marina è anche Nome proprio di femmina.

MARINANTE, s. m. dicesi ad un Abitatore del Lido, detto *Sottomarina*, ch'è un miglio in circa distante da Chioggia: come Veneziano a chi sta a Venezia, Pellestrinotto a chi sta a Pellestrina etc.

MARINÀR, v. *Marinare*, Metter l'aceto sul pesce fritto.

MARINARESSA, s. f. *Marineria* o *Marineresca*, Moltitudine di naviganti in armata.

MARINCOLA, pesce. V. Donzèla.

MARINÈLA, s. f. *Amarina*; *Agriotta*, Sorta di Ciriegia aspra al gusto, il cui albero dicesi *Amarino*. I sistematici lo chiamano *Prunus cerasus varietas austera*.

MARINÈR, s. m. *Marinaio*; *Marinaro*; *Mariniere*; *Marino*.

Cossa da marinèr, *Marinesco* o *Marineresco*, Ad uso de' marinai.

Luna sentada e marinèr in pie, V. Luna.

MARINÈTA, s. f. Voce fam. detta per vezzi, dim. di *Marina*, Nome proprio di femmina.

MARÌO o Marìdo, s. m. *Marito*; *Sposo*; *Uomo*, Quello ch'è unito ad una femmina in matrimonio.

Cativo marìo, *Maritaccio*.

Marìo de la Nezza, *Bisgenero*, Il Marito di mia Nipote.

Dolòr de comio, dolor de marìo. V. Dolòr.

Marìo e de là de Marìo, *Marito e più che marito*, cioè Attaccatissimo alla Moglie.

Marìo e mugèr, *Coniugi* o *Iugali*.

Aver vogia de marìo, *Uccellare a marito*, vale Mostrar desiderio di voler marito.

MARIÒL (coll'o stretto) add. Voce antiq. *Mariuolo*, Malvivente, Perverso, detto per agg. a Uomo.

Dicevasi ancora nel sign. di *Furbo*; *Accorto*; *Destro*. Ora direbbesi Fiamìa. V.

MARIOLÀR, v. ant. *Mariolare*, Far frodi ed inganni.

MARIONÈTE (coll'e larga) s. f. Voce Francese, *Burattini*, Figurine di legno che si fanno giuocare.

MARIORBA o Mariorbola, s. f. *Mosca cieca*; *Beccalaglio*, Giuoco fanciullesco che si fa ad occhi bendati. V. Zoca a mariorba, in Zoca.

MARIZÀR, V. Amarizàr.

MARMÀGIA, s. f. *Marmaglia*; *Canaglia*; *Ciurmaglia*; *Gentaglia*; *Razzumaglia*; *Popolaglia*, Quantità di gente vile.

MARMÀO, V. Mamào.

MARMÀRO, V. Mamo.

MARMELÀTA, s. f. *Cotognato* e *Melata*, Specie di conserva notissima fatta di mele cotogne e d'altre frutte condite collo zucchero o col mele.

Detto in T. di gergo, vale *Merda*.

MARMÈO, add. *Babbeo*; *Uccellone*; *Babbaccio*; *Cacacciano*; *Tordo*, Agg. a Uomo stolido e scimunito.

Marmeo: detto per Interiezione negativa di risposta, *Madiè no*. V. Made.

Marmèo squaquarà, *Qua qua riquà*, Voce onde canta la quaglia.

MARMÌTA, s. f. (dal francese *Marmite*) *Marmita*, voce dell'uso, Specie di pentola di latta o di rame o d'altro metallo, ad uso di cuocere.

MARMITÒN, s. m. Voce Francese, *Guattero*, Il più basso servente di cucina, che anche si dice *Scopapollai*; *Lavascodelle*.

Detto per Agg. a Uomo, *Goffaccio*; *Buaccio*; *Pentolone*; *Scorzone*; *Mellone*, Stupido.

MARMO e Màrmaro, s. m. *Marmo*, e anticamente dicevasi *Marmorito*. V. Masègna.

Cuor de marmo, *Cuor di macigno*, cioè Cuor duro che non si muove a compassione. *Cuor di smalto, di diamante*, *d'acciaio, di ferro*.

MARMORÌN, s. m. *Marmorato*, Intonaco fatto con marmo polverizzato e calcina di ciottoli.

Carta marmorìna, *Carta marmorata*, Amarezzata come marmo.

MARMÒTA e Marmotìna, s. f. *Marmotta* e *Marmotto*, Specie di Topo ma grandotto, di coda abbreviata, che da' Sistematici è detto *Mus Marmotta*. Dicesi ancora *Topo alpino*.

Marmòta, detto per Agg. ad uomo, *Stupido*; *Insensato*; *Scorzone*; *Soro*; *Baggeo*.

El sta là come una marmòta, *Sta là come un musorno*, cioè Come uno stupido o insensato.

MARMOTÀGINE, s. f. *Bessaggine*; *Sciocchezza*; *Stupidezza*.

MARMÒTO, s. m. Voce del parlare furbesco de' Barcaiuoli, e vale *Membro virile*.

MARMOTÒN, Accresc. di Marmota, V.

MAROBOLÀN, s. m. *Mirabolano*, Specie di Susino, detto da' Sistem. *Prunus domestica*. V. Amolo. Ve n'ha di diverse specie. V. Baracocolo.

Dar dei marobolani, detto metaf. *Dar dei mirabolani*; *Dar le frutte di Frate Alberigo*, vale Dar delle bastonate.

MARÒCA, s. f. *Marachella*, vale Spia — Far la maroca, *Far la spia*.

Esser suto de maroca, detto fam. e di gergo, *Aver suzza la borsa*; *Esser arso*, *bruciato di danaro*; *Soffiar nel borsellino*, Non aver danari in tasca.

MAROCHÌN, s. m. *Marrocchino*, Cuoio sottile di becco e di capra concio colla galla.

Marochini, diciamo ad una sorta di pane piccolo e fine, biscottato, che ci vien portato dal villaggio di Marocco sopra Mestre dove si fabbrica.

MAROCHINÀ, add. *Fatto a guisa di marrocchino*, Tale può essere una specie di carta che può servire a varii usi.

MARÒDE, s. f. T. Mil. *Busca*, Depredazione commessa dai soldati a danno degli abitanti del paese ove passa e campeggia l'esercito — *Sbrancato*, dicesi per Agg. al Soldato che si allontana dal grosso delle truppe, per andar alla busca e depredare.

Andàr a maròde, *Andare sbrancato* o *alla busca*, dicesi del Soldato nel sentimento superiore.

MAROÈLE, s. f. lo stesso che Moroide. V. Maroèle, detto fig. vale *le Natiche*.

Tetàr in te le maroele, V. Tetàr de mazo, in Tetàr.

No me rompe le maroèle, *Non mi seccate*, V. Secàr.

Avèr le maroele, T. Veterinario rustico, *Corneggiare* o *Cornare*, dicono i Contadini di Quel mancamento de' buoi del mandar fuori per le parti di dietro il vento troppo frequentemente, presa la metaf. dal suono del corno.

MARÒGNA, s. f. T. de' Fabbri, *Scoria* e *Rosticci*, Materia che si separa dal ferro allorchè si ribolle nelle fucine.

MARÒN, e per lo più in plur. Maroni, s. m. *Marrone*, Specie di Castagne. V. Maronèr.

Maroni coti, *Vecchioni*, Marroni secchi e cotti nel vino col guscio.

Quel dai maroni, *Bruciataio*; *Caldarrostaio*, Quegli che cuoce e vende le castagne.

Color de maròn, *Color monachino*, cioè Scuro tendente al rosso.

Maròn, detto fig. *Marrone*, che dicesi anche *Cerpellone* o *Scerpellone*; *Strafalcione*; *Farfallone*; *Scompiscione*, vale Gran fallo, grande errore — *Marrone arcimaiuscolo* (al Madornale, massiccio — *Sacco*, si dice ad un Errore inconsiderato che ti dia pregiudizio. *Far un sacco*.

Cavàr i maroni co la zata del gato, V. Cavàr.

Trovàr el maròn, *Veder dove la lepre giace* o *dove giace Nocco*, cioè Dove sta la difficoltà.

Se descoverze el maròn, *La neve si strugge e lo stronzolo apparisce*, Si scuopre l'errore.

MARONÈR, s. m. *Castagno*, Albero che produce le castagne e i marroni. V. Castagnèr.

Maronèr salvadègo, V. Castagnèr salvadego.

MAROSTEGÀNA, s. f. *Marchiana* o *Ciliegia marchiana*, Sorta di Ciriegia per lo più grossa, di color rosso bianchiccio, buonissima a mangiare, ch'è una varietà del *Prunus Cerasus* di Linneo.

MARÒTA, s. f. T. de'Pesc. *Serbatoio* o *Vivaio*, Recipiente di legno a guisa di barchetta, tutto chiuso e bucherato, che si tien sempre nell'acqua, ed in cui si conservano vive le anguille per molto tempo.

MARSÌNA, s. f. Voce Milanese, che corrisponde a quella Veste che noi diciamo Velada V.

MARSIÒN, s. m. e per lo più in plur. Marsioni, T. de' Pesc. Piccolo pesce di mare notissimo, appartenente al genere *Gobius*, già registrato dagli antichi col nome *Marsio*; confuso però dai moderni Ittiologhi coll'*Aphia* degli antichi. Il Naturalista Sig. Nardo lo distinse, chiamandolo *Gobius Marsio*; ed è ottimo pesciatello che si mangia fritto.

MARSIÒN D'AQUA DOLCE, Piccolissimo pesce, che serve per uso di frittura e ch'è comunissimo nella pescheria di Padova; il quale dal Naturalista Sig. Nardo fu riguardato come nuova specie e da lui appellato *Gobius fluviatilis*.

MARSIÒN D'AQUA DOLCE, detto anche Go d'aqua dolce e Testòn, *Capigrosso*, Pesce d'acqua dolce già conosciuto da Linneo col nome *Cottus Gobio*; il quale ha la testa molto grande, la pelle liscia e mucosa; ed è buono a mangiare. Rassomiglia al Gobio. A Roma si chiama *Marzone*, e nel Lucchese, *Carcobisa*.

MARTARO, V. Martorèllo.

MARTE, s. m. *Marte*, Il dio della guerra sognato dal Gentilesimo.

Tuti feva el marte, Maniera che leggesi in antiche rime Veneziane, *Tutti facevano i bravi*, *i rodomonti*, *gli smargiassi*.

MARTELÀDA, s. f. *Martellata*, Colpo di martello.

Dar una martelàda a qualcun, detto metaf. *Dar una zaffata*, *una fardata*, Dir un motto pungente.

MARTELÀR, v. *Martellare*, Percuotere col martello.

Martelàr el chiodo, Detto antiq. e fig. e vale *Detrarre d'alcuno*, Dirne male.

MARTELÈTO, s. m. *Martelletto* o *Martellino*, Piccolo martello.

Marteleti del pianoforte, *Salterelli*, Legnetti che negli strumenti di tasto fanno sonare le corde.

V. A marteleto.

MARTELÌNA, s. f. *Martellina*, Sorta di martello d'acciaio che da una parte ha la bocca cioè il piano da picchiare, dall'altra il taglio; ed è proprio de' Muratori: dicesi anche *Piccozza*.

Martelina, detto in T. agr. *Beccastrino*, Qualità di zappa grossa e stretta la quale serve per cavar i sassi dalla terra.

Martelina da do ponte, T. degli Scultori, *Picchierello*, Martello d'acciaio con due punte una per parte a foggia di subbia.

Martellino, Sorta di martello alquanto lungo di ferro, di cui si servono i fabbricatori di gravicembali per affondare le punte alle quali stanno attaccate le corde.

Vedasi alla voce Schioppo, *Martellina*.

MARTÈLO, s. m. *Martello*, Strumento noto che serve all'uso di battere.

Ochio del martèlo, *Occhio*, chiamasi il Foro o apertura per lo più nel mezzo di esso dove si ferma il manico — Piana, *Bocca*, Quella parte con cui si batte per piano — Pena, *Penna* o *Taglio del martello*, Quella parte stiacciata ch'è opposta alla bocca; e quindi *Dar di penna*, in T. degli artefici, Battere colla penna del martello — Rechia, *Granchio*, dicesi alla penna augnata stiacciata e divisa per lo mezzo a uso di mettere a lieva o cavar chiodi — Manego, *Manico*.

Martèlo grando, *Mazzetta*.

Martèlo da calafai, *Malabestia*, Specie di Asce o Accetta a martello, di cui servonsi i Calafati per ispingere la stoppa nelle grandi commettiture. V. Simozza.

Martèlo da piana o da pianàr, *Cortola*, T. de' Calderai, Martello ben polito di due coste con bocca tonda, che serve loro a distendere ed appianare il rame. *Martello da spianare* — *Martelli a pancia* sono Quelli le cui teste più o meno grosse sono assai tonde.

Martèlo da tagiapiera o da scultòri, *Mazzuolo*, Quel martello di ferro col quale gli Scarpellini e Scultori lavorano.

Martèlo de legno, *Mazzapicchio* o *Pillone* e *Mazzeranga*, Quello che adoperano i Bottai ed altri artefici — *Martello di penna*, Quello che ha l'una e l'altra parte la punta stiacciata, e serve a' Calderai. V. Mazzola.

Star al martèlo, *Tenersi al martello*, vale Reggere a martello, e dicesi de' metalli che non ischiantano sotto la percossa del martello.

Martello, detto fig. anche da noi nel sign. di Travaglio, Pena, Agitazione, Affanno.

MARTI, s. m. *Martedì*, Nome del secondo giorno della settimana. Il Bembo Veneziano scrisse anche *Marti* — *Martedì* è corrotto da *Martis dies*.

MARTÌN, s. m. *Cocchiume*; *Forame*, *Posteriore*; *Preterito*; *Deretano*; *Il Culiseo* — Go setantatrè ani sul martìn, Maniera scherzevole che vale, *Ho settantatre anni sulle spalle*.

Martìn detto in Gergo, vale *Coltello*.

Martìn, *Martino*, Nome proprio di Uomo.

Per un punto Martìn perse la capa, Prov. che diciamo anche noi famil. e vale, I minimi accidenti traggono seco grandi conseguenze.

Far S. Martìn, V. Samartìn.

MARTINAZZO, s. m. T. de' Cacciatori valligiani. Il *Grigiastro*, detto anche *Marino Pescatore*, Uccello acquatico della razza de' Gabbiani, chiamato in Toscana *Zafferano cenerino* e da Linneo *Larus nævius*. È uccello non buono a mangiare; ed è forse un individuo più adulto del *Larus cinerarius* (Magoga).

MARTIRE — Esser martire, *Esser martirizzato*, e vale Essere tormentato, tribolato.

Povero martire, Detto di compassione, *Infelice*; *Tapino*; *Travagliato*; *Tribolato*. *Povero tribolato!*

MARTORÈLO o Martaro, s. m. *Donnola* o *Martora* e *Martoro*, Animale salvatico e rapace, simile alla Faina, detto da' Sistematici *Mustela Martes*. La sua pelle è pregiata, e chiamasi col nome stesso dell'Animale. *Donnoletta* è il diminutivo.

MARTORIZÀR, v. *Martirizzare* e *Martoriare*, vale fig. Tormentare, Affliggere, Tribolare.

Nol fa altro che martorizarme, *Non rifinisce di martoriarmi*, cioè Di travagliarmi.

MARTÙFO, add. *Babbaccio*; *Coglione*; *Sciocco*; *Scimunito*; *Martore di villa*; *Castrone*; *Caprone*, Detto per Agg. a Uomo.

MARÙBIO, s. m. *Marrobbio*, Pianta ramosa, biancheggiante, pubescente, che produce i fusti quadrati. Chiamasi da' Sistematici *Marrubium vulgare*.

Marubio, dicesi per Agg. a Uomo e vale *Burbero*; *Fiero*; *Austero*; *Cipiglioso*. V. Tarocòn.

Marubio, detto al Tempo cattivo, *Culaia*, voce bassa, dicesi Quando l'aria è piena di nuvoli e minaccia pioggia — Fa marubio o Vien su marubio, *Fa culaia*; *Rabbuffasi*; *Minaccia bufera*, Fa cattivo tempo.

Vin marubio, *Vino austero*.

MARZA (colla z aspra) s. f. *Marcia*; *Marciume*; *Marcio*; *Sanie*.

Pien de marza, *Marcioso*; *Putredinoso*.

Tornàr de la marza, *Rifigliare*, Per lo rifar della marcia o puzza che fanno le ferite e gli enfiati quando paion guariti.

MARZÀDEGO (colla z aspra) add. *Marzaiuolo*; *Marzuolo*; *Marzatico*, Aggiunto di tutti quei grani che si seminano in Marzo, all'infuori delle Civaie che chiamansi *Marzesche*, e del Frumento che dicesi *Marzengo* — Chiamasi *Marzolino* tutto ciò che si raccoglie in Marzo.

Lin marzadego, V. Lin.

Marzadego, dicesi per equivoco di parola scherzoso, nel sign. di *Marcio*; *Marcido*, e vale Putrefatto.

MARZAPÀN (colla z aspra) *Marzapane*, Pasta di mandorle e di zucchero, notissima.

Detto per Agg. ad uomo, *Buon pastricciano*; *Di buona cucina*; *Pasta di mele*; *Pastaccio*, Uomo di buon carattere e pieghevole.

MARZARÈTO (colla z aspra) s. m. *Merciaiuolo*, Merciaio di poche merci, Piccol mercante, e dicesi di Colui che va vendendo le sue robe portandole in giro per la Città.

Botteghino; chiamansi propr. quelle Scatole o Cassette piene di merci che portano addosso i Merciaiuoli.

MARZARÌA (colla z aspra) s. f. *Merceria*, Luogo o Bottega delle merci; e chiamasi in Venezia con tal nome quella strada che cominciando dall'Orologio di S. Marco e passando dinanzi alla Chiesa di S. Giuliano e pel ponte de' Berrettai, va per S. Salvatore a finire nel Campo di S. Bartolommeo.

MARZARIÈTA (colla z aspra) s. f. che vale *Piccola Merceria*, chiamasi in Venezia quel tratto di strada della *Merceria*, che è dal Campo di S. Salvatore a quello di S. Bartolommeo.

MARZEMÌNA (colla z dolce) s. f. *Marzemino*; *Marzomino* e *Marzimino*, Sorta d'uva notissima, nera.

MÀRZENE, s. m. (colla z dolce) *Margine*, s. f. si dice Quello spazio delle bande nelle carte che non è occupato dalla scrittura.

Margini, chiamano gli Stampatori Que' legnetti o regoletti che servono alla divisione delle pagine, per mezzo de' quali è determinata la larghezza delle margini — *Marginetto*, T. de' Gettatori de' caratteri e degli Stampatori, Pezzi lunghi di metallo che si mettono alle forme da torchio per uso di margini.

MARZÈR, V. Marcèr.

MARZÌR, V. Marcir.

MARZO, add. (colla z aspra) *Marcio*; *Marcioso*; *Marcito*, Pien di marcia.

Marzo patòco, detto per Agg. ad Uomo, *Impolminato*, Tendente al giallo per infezione interna — *Aver più mali che il cavallo della carretta*; *Fatto più bolso d'una pera mezza*; *Più malsano d'una pera fracida* — Marzo in ti polmoni, detto fig. vale *Innamorato fradicio* o *all'eccesso* — *Marcio* e *Marcito*, dicesi per iperbole in vece di Guasto, corrotto, alterato; e parlando di uomini e di bestie, Indebolito, infiacchito.

A so marzo despèto, *In barba*; *A suo marcio dispetto*; *A sua marcia forza*.

Aver marza o marzìa una cossa in testa, *Averla ben impressa nella memoria* — *Avere alcuna cosa su per le dita* o *su per le punte delle dita*; *Saperla per lo senno a mente*, Saperla benissimo.

Cavàr el marzo, *Cavar di bocca alcuna cosa*; *Dare intorno alle buche a uno*, Rilevar un segreto, Venir in chiaro d'alcuna cosa — *Cavarne* o *Trarne la macchia*, Riuvergare alcuna cosa o forse Rimediarvi.

Fruto marzo, *Frutto ammezzito*.

Gh'è del marzo in mezo, *Dentro è chi la pesta*; *C'è della colpa*, *del marcio*; *Quell'affare non è liscio*. V. Soto.

Perder la partìa marza, Frase di Giuoco, *Perderla marcia* o *Perdere il giuoco marcio*, che importa il Doppio della posta; E per traslato significa Avere il maggior disavvantaggio possibile.

No perderla marza, V. Perder.

MARZO, s. m. *Marzo*, Il terzo mese dell'anno volgare; Ed era il primo negli atti pubblici sotto il cessato Governo Veneto, il che si mantenne sino alla rivoluzione politica del Maggio 1797.

Marzo suto e Avrìl bagnà, V. Avril.

Marzeggiare, chiamasi l'alternativa di pioggia e sole assai frequente nel mese di Marzo.

Usasi questo modo prover. *Se Marzo non marzeggia*, *April mal pensa*, e s'intende Giovare l'alternativa di pioggia e sole nel mese di Marzo.

MARZO, s. m. *Marcio*, T. di Giuoco, e vale Posta doppia.

Sparagnàr el marzo, *Campare* o *Scampare il marcio*.

Andàr fora del marzo, *Uscir del marcio*.

Perder el marzo, *Perdere il marcio*, o *il giuoco marcio*. V. Marzo add.

MARZOCHÈTO (colla z dolce) add. *Marzocchino*.

MARZÒCO (colla z dolce) add. *Marzocco*, che vale Allocco, Zotico, Rozzo, Capoduro, Agg. ad uomo.

MARZOCÒN, Accresc. di Marzoco.

MARZÒNA (colla z aspra) dicesi in alcuni giuochi, come specialmente nella Bazzica, per agg. a quella partita ch'è guadagnata marcia non solo, ma nella quale l'avversario non ha fatto nè meno un punto; e in tal caso la posta è quadruplicata.

MARZÒSO (colla z aspra) add. *Marcioso*. *Le colava dagli occhi un umore marcioso*, Dicesi anche *Purulento*.

MARZÙME, s. m. }
MARZUMÈRA, s. f. } (colla z aspra) *Marciume*; *Marcigione*; *Fracidume*; *Fradiciume*; *Putridume*.

Marzumera, dicesi per esagerazione di Persona affetta di mal tisico. V. Marzo add.

MAS. Voce Spagnuola dal lat. *Magis*, che è termine usato nel giuoco dell'Ombre e e nella Calabresella (Terziglio). Dicesi Far mas, quando uno de' giuocatori fa giuoco contro gli altri due senza l'aiuto delle quattro carte ultime che rimangono fuori e non vedute da alcuno. Dicesi poi Far mas de mas, allorchè il Giuocatore divide le dette ultime carte fra' suoi avversarii ed egli giuoca colle proprie soltanto.

MA SA BEN, V. Massa ben.

MASANÈTA, V. in Granzo.

MASANÈTA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. Specie di granchio di mare a coda corta, classificato dall' Abbate Olivi col nome di *Cancer rotundatus*; ed è raro. Fu chiamato volgarmente MASANETA DE MAR perchè assomiglia in qualche parte all' altro *Cancer Manas* (V. GRANZO) e per distinguerlo da esso.

MÀSARA (coll's rude) *Maceratoio*, Fossa piena d' acqua dove si macera il lino o la canapa.

Macero e *Macerazione* è L'atto del Macerare.

METER L'OLIVE IN MASARA, *Metter l'olive in caldo*, vale Prepararle ammontandole per cavarne l' olio.

STAR IN MASARA, *Star in caldo*, Dicesi dell' olive.

AVÈR IN MASARA UN AFÀR, detto fig. *Bollire in pentola un negozio*, Trattarsene segretamente.

MASARÀ, add. *Macerato* e *Macero*.

MASARÀR, v. *Macerare*; *Tener in macero*.

MASCABÀ, s. m. *Zucchero mascabato*.

MASCALIZZO, s. m. *Maschereccio*, Coiame concio in allume, di cui si fanno anche le palle da giuoco.

MASCALZÒN, (colla z aspra) s. m. *Mascalzone*; *Lavascodelle*; *Scopapollai*; *Galuppo*, Uomo vile ed abbietto.

MÀSCARA, s. f. *Maschera*, Faccia finta, che più comunemente diciamo VOLTO; E si dice anche per Colui che porta la maschera sul volto.

MASCARA DA LUSTRISSIMO, V. LUSTRISSIMO.

ANDÀR IN MASCARA, *Andare in maschera* o *Far le maschere*.

Maschera, detto anche da noi fig. come *Velo* per metaf. in sign. di Finzione o Falsa apparenza. *Essere una maschera*, vale Esser finto, simulatore.

METER UNA MASCARA A QUALCUN, *Cavare un cappellaccio a uno*, cioè Inventare una cosa che gli faccia vergogna.

METERSE LA MASCARA, detto pur fig. *Far le maschere*, vale Fingere.

CAVÀR LA MASCARA A UNO O A UNA COSSA, *Cavar la maschera a che che sia*, vale Scoprirne la verità.

CAVARSE LA MASCARA, *Cavarsi la maschera* o *Cavarsi la maschera dal viso*, che anche si dice *Mandar giù la buffa*, vagliono fig. Scoprir il suo sentimento, Non finger più. *Io mi caverò questa maschera*.

MASCARA TE COGNOSSO, CHE TI XE VESTIA DE ROSSO, *Ti conosco al fiuto, a naso, all' odore*, Dicesi in sentimento equivoco. *Conosco il melo dal pesco e i tordi dagli stornelli*, cioè Conosco le tue malizie. — V. SARUFA.

MASCARÀDA, s. f. *Mascherata*, Quantità di persone in maschera.

MASCARÀR, v. *Mascherare*; *Immascherare*; *Travisare*, Coprir altrui con maschera. V. IMASCARÀR.

Per metaf. *Mascherare* val Simulare, Coprire, Alterare, cioè Coprire ingegnosamente ed astutamente azioni, intenzioni, vizii etc. *Mascherarsi* tanto s'intende nel senso proprio come nel figurato.

MASCARAR UN PIATO IN TOLA, *Riconciare*, L'alterare delle vivande che fanno i cuochi: cioè Rifare una vivanda con aggiunta di nuovi condimenti — *Regalare i piatti o le vivande*, vale Adornargli, condirli con condimenti, sapori etc. — *Arruffianare*, potrebbe anche dirsi fig. e vale Rassettare o Raffazzonare una cosa ricoprendo i suoi difetti per farla apparir più bella o migliore. V. PIATO.

MASCARÈR, s. m. *Mascheraio*, Colui che fa o vende maschere.

MASCARETA, s. f. *Mascheretta* e *Mascherettina*.

MASCARÌNA, s. f. T. de' Muratori, *Chiusino della fogna*, Il coperchio della fogna.

MASCARINE, s. f. T. de' Calzolai, *Galosce*, Sorta di soprascarpa ad uso di mantener asciutto il piede dal fango e dall' umido delle strade. V. SCALFAROTO.

MASCARINI, s. m. T. degli Stamp. *Interlinee*, Parti minute di legno o di metallo che si mettono tra una linea e l' altra, e per dar loro un po' di bianco.

MASCARÒN, s. m. *Mascherone*, accr. di Maschera.

Detto per agg. ad Uomo, *Fegatoso*, Colui che ha un rossiccio carico sul viso, che dicesi anche *Viso abbruciato*, *incotto*.

MASCARON, T. de' Vetturali, *Sfacciato* essi dicono per agg. al Cavallo che abbia per lo lungo della fronte una pezza bianca.

MASCARÒN DA PROVA, *Bestione* o *Leone*, dicesi Quella figura di legno in forma d'animale o di brutta figura che mettesi per insegna a prora de' bastimenti — *Mascherone*, a Quella testa maccianghera e per lo più deforme e ridicola fatta a capriccio, che si mette per ornamento alle fontane, alle fogne, ai pilastri o altrove — *Mascherone da fogna*, dicesi per simil. o traslato ad un Uomo bruttissimo.

MASCARONCÌN, s. m. *Mascheroncino*, dimin. di Mascherone — *Marzocchetto* è il dimin. di Marzocco.

MASCARPÌN, s. m. *Mascarpina*; *Casatella*; *Ricottina*, Sorta squisita di cacio che si fa nella Lombardia.

MASCARPÒN, s. m. *Mascherpone*, così chiamato anche a Pisa. Specie di Ricotta burrosa, notissima e molto in uso nella Lombardia, donde si porta nella stagione fredda anche a Venezia — *Provatura* è termine agr. Qualità di Cacio che si fa dal latte di vacca a cui non sia stata tolta la crema.

MASCHIA, s. f. *Femmina*; e s'intende di qualunque animale, ma più del Porco.

MASCHIÈTO, s. m. *Piccolo maschio*, e intendesi di Bambino neonato; e dicesi per vezzi in dimin., anzi che dire Maschio.

MASCHIETO, detto in T. Mar. *Mastietta*, e per lo più *Mastietto*, Pezzi di legname inginocchiati, collocati nell' esteriore del tagliamare. V. VOLTIBOLE e SERBÒN DE FORA.

MASCHIO, s. m. *Maschio*; *Mascolo* e *Mastio*.

OMO MASCHIO, *Maschio*, detto per Agg. a Uomo, e vale Nobile, Generoso, Coraggioso, Che non soggiace a passioni o a paure.

MASCHIO DEL TIMÒN, V. TIMÒN.

MASCHIO DE L'ALBORO, V. SCATÒN.

CHIAVE MASCHIA, *Chiave maschia o femmina*, chiamasi rispettivamente Quella che ha l' ago in vece del buco o il buco in vece dell' ago. V. CHIAVE.

MENÀR LE BESTIE AL MASCHIO, *Menar le bestie a guadagno*; *Menarle alla monta*; *Ammettere il cavallo, l' asino, il toro etc. Dare il maschio*.

MASCHIÒTA, s. f. *Badalona*; *Grassotta*; *Tarchiata*; *Polputa*, Femmina bella giovane e grassa, e come si direbbe *Bel donnone*.

MASCHIÒTO, s. m. *Bamboccione*, vale Bambino ma grassotto.

MÀSCOLO, s. m. *Maschio*; *Mastio*; *Mortaretto* e *Mortaletto*, Strumento di ferro che si carica con polvere da scoppio per fare strepito in occasione di solennità.

COSTA DEL MASCOLO, V. COSTA.

MASCOLI DEL TIMÒN, T. Mar. *Agugliotti*, Ferramenti che fanno l' uffizio di gangheri per sostenere e far girare il timone.

MADONA DEI MASCOLI, *Madonna dei maschi*, Altare votivo nella Chiesa cattedrale di S. Marco, così intitolato, fatto erigere dalla religione del Governo ex Veneto contra i sodomiti maschili.

MASÈGNA, s. f. *Macigno*, Pietra bigia non tanto dura quanto il marmo.

SELESÀR DE MASEGNA, *Lastricar di macigno*.

MÀSENA (colla s aspra) s. f. *Macinatura* o *Macinamento* e *Macinìo*, Il macinare. V. MOLA — *Macine* o *Macini*, si dicono le pietre circolari su cui si macina.

MASENA DA OLIVE, *Macinatoio* — *Infrantoio*, dicesi al Luogo o anche allo Strumento dov' esse s' infrangono — *Fattoio* il Luogo medesimo dov' è il Macinatoio; e quindi *Fattoiano* a Colui che lavora nel Fattoio.

MASENA DA COLORI, *Macina da colori*.

FARINA DE BONA MASENA, *Di buona macina*, T. dell' uso, S' intende che la farina sia ben polverizzata o triturata.

PORTÀR A LA MASENA, *Portar al mulino*.

Macina, Voce dell' uso nostro, Chiamavasi ai tempi del Governo Veneto una piccolissima gabella annuale o tassa di testatico cui erano soggette tutte le famiglie indigene della campagna, a compensazione della franchigia del Dazio Macina ch' esse godevano nella macinatura de' grani, e dicevasi in vernacolo PAGÀR LA MASENA. Nella Toscana dicesi *Macinato*; *Pagar il macinato*.

MASENÀ, add. *Macinato*.

MASENÀDA, s. f. *Macinata*, Quella quantità di biada che si può ad un tempo macinare; e vale anche per *Macinamento*, l'atto del macinare — *Macinata* o *Infrantoiata*, dicesi delle ulive.

Far una masenàda, *Macinare.*

MASENADÒR, s. m. *Macinatore.*

Masenadòr de olive, *Fattoiano.*

Masenadòr, detto per *Mugnaio*, V. Molinèr.

MASENADÙRA, s. f. *Macinatura* e *Macinamento*, L'atto del macinare.

Per la masenadura se paga tanto, *Per la macinatura si paga* etc.

Bona o Cativa masenadura, lo stesso che Bona o Cativa masena, V. Masena.

MASENÀR, v. *Macinare*, Ridurre in polvere che che sia, e particolarmente il grano e le biade.

Masenàr i colori, *Macinare* o *Triturare*, dicono i Pittori per Stritolare minutissimamente i colori sopra una pietra col macinello.

Masenàr coi denti, *Macinare*, dicesi fig. per Mangiare, Masticare — Masenàr a quatro ganasse, V. in Magnàr.

Masenàr co la testa, detto fig. *Mulinare*, Andar vagando coll' immaginazione—*Arpicare* o *Farneticar col cervello*, vale, Pensar con applicazione a qualche cosa—*Ruminare*; *Rugumare*; *Digrumare*, vagliono Riconsiderare, Riandar col pensiero—*Scompensare*, Girar colla mente rugumando.

Qualcossa el masena, detto fig. *E' fa fuoco nell' orcio*; *E' fa chetichelli*, si dice di Chi facendo il musone e stando cheto attende a' fatti suoi per venire a un suo intento — *Gatta ci cova*, cioè C'è sotto inganno o malizia — *Ha paglia in becco*, si dice D'aver qualche nascosto disegno mediante qualche promessa.

MASENENTE, s. m. Voce agr. *Bracciante o Povero giornaliero*, cioè quel Villico miserabile che va a guadagnarsi il pane lavorando a giornata. Fu detto Masenente perchè tali Contadini erano obbligati a pagare il macinato. V. Masena. In altri luoghi di queste provincie dicesi Bracante, Pisnente e Coletabile, V.

MASENÈTA, V. Masanèta.

MASENGO, V. Marengo.

MASENÌN, s. m. *Macinella*; *Macinello*; *Macinetta*, Piccola macchina con cui si macina. E quindi *Macinello da caffè, da pepe* etc.

Masenìn da pevare, *Pepaiuola*, Arnese con cui si stiaccia il pepe.

MASERÀR, V. Masaràr.

MASIÈRA, s. f. *Macla*; *Mericcia*; *Muriccia*; *Mora*, Muro a secco o Monte di sassi rovinati che faccia figura di siepe per riparo di campo.

MASIÒLA (coll's aspra) s. f. T. de' Funaioli, Così chiamasi quella specie d'aspo o rotella che ha in centro un uncino da attaccarvi la canapa che si vuol filare per uso di far funi. Dicono Filàr a masiòla, V. Filàr.

MASNÀDA, s. f. *Masnada*; *Orda*; *Brigataccia*; *Gualdana*; *Stormo*, Compagnia di Masnadieri.

Masnada, dicesi anche per Compagnia di gente semplicemente.

Masnada de fioi, *Molta figliuolanza.*

MASSA, s. f. *Massa*, Quantità indeterminata di cose ammontate insieme.

Massa de perle, *Vezzo di perle*, Più fila di perle unite.

Massa de filo, *Matassa*; e quindi *Ammatassare*, Ridurre in massa o in matassa — Trovàr el cao de la massa, *Rinvergare la matassa*, che anche si dice *Trovare il bandolo*, vale Trovare il capo del filo della matassa per aggomitolare ch'è quello che si lega per trovarlo.

MASSA, avv. forse da *Mas*, spagnuolo *Troppo*; *Formisura*; *Soverchio.*

MASSA BEN o
MASSA BONA } che anche si dice Bona assolut. Maniere ammirative che vagliono *Fortuna*; *Buon per me*; *Buon per lui*; *Meno male* e simili.

Ma sa ben, ovv. Bona che no zoco, *Buon per me o Fortuna mia che non ho il vizio del giuoco.*

Ancuo mio Marìo nol ga bezzi: bona ch' el sa come guadagnarghene, *Oggi mio Marito non ha danari; ma buon per noi ch' egli sa come guadagnarsene.*

MASSACRÀR, (dal franc. *Massacrer*) v. *Trucidare*; *Fare strage, scempio, sterminio.*

Massacràr de bote, V. Bastonàr da orbi.

MASSARÈTA, s. f. T. Mar. *Batticoffa*, Striscia di tela cucita in fondo alle vele di gabbia ed altre per rinforzarle in qualche parte ov' esse battono contro la coffa.

MASSARÌA o Masseria, s. f. *Masserìa*, L'abitazione de' Massari, Luogo dove si tengono i lavori e le rendite della campagna.

In altro sign. *Masserizia*; *Stovigli*, Arnesi di casa e di cucina.

Far massarìa, *Sgomberare o Sgombrare*, Portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio—*Tramutarsi*, dicesi del Cambiare abitazione. Quindi *Sgombero*; *Sgomberatura* e *Tramuta*, l'Atto dello sgomberare o tramutarsi. V. Cambianza.

Xe un gran incomodo ste massarìe, *Questa tramuta è un gran martoro.* Fu anche detto, *Troppo è dannoso e di grande spesa, disagio e molestia il tramutarsi da luogo a luogo.*

MASSARIÈTA, s. f. *Masseriziuola*, Piccola masserizia. *Masseriziaccia*, Cattiva masserizia.

MASSARÌN, add. — Pan massarìn, V. Pan.

Una massarina, *Una coppia di pane inferigno*, Due pani uniti insieme di farina e cruschello.

MASSARIÒTO, s. m. *Mezzaiuolo* e *Mezzadro*, Quel contadino che divide col padrone del fondo il ricolto.

MASSÈLA, s. f. *Mascella*; *Guancia*; *Gota* — *Mascella* e *Guancia* dicesi non che dell' uomo, anche delle Bestie.

Mascella, dicesi propr. l'osso in cui sono fitti i denti. *Mandibula* è la mascella superiore.

Masselle flosse, *Guance cadenti, flosce, grinze.*

MASSELÈTA, s. f. *Mascellina*; *Gotuzza.*

MASSÈR, s. m. *Fittaiuolo* e *Fittuario*, Quegli che tiene le altrui possessioni a fitto.

Massaio e *Massaro*, dicesi l'Uomo che presiede ai lavori della tenuta, e che ha in custodia gli strumenti rurali. Egli è meno del Castaldo.

Massèr de l'Avogarìa, *Massaio* e *Massaro*, Titolo d'uffizio pubblico nell' ordine del ministero che v' era sotto il Governo Veneto nell'Avogaria del Comune, a cui spettava la custodia delle masserizie quivi depositate.

MASSÈRA, s. f. *Massara*; *Fante*; *Fantesca*; *Serva*; *Casiera.*

Massera temeraria che risponde, *Rispondiera*, Che risponde ad ogni parola, ardita. *Una che non lascia chiodo che non lo ribatta.*

Imparzarse co le massere, V. Imparzarse.

Che colpa che n' ha la gata se la massera è mata, V. Gata.

Nè manestra rescaldada nè massèra retornàda, V. Manestra.

Volèr el goto pien e la massera imbriaga, V. Goto.

Portà per le massere, V. Portà.

Zornàda de le massere, V. Zornàda.

Massera è poi Voce fam. e donnesca. Così chiamasi quel Nastro o simile che le Donne tengono allacciato al fianco sinistro per sostegno della rocca o del bacchetto o cannello con cui lavorano le calze. I Milanesi lo chiamano Serva, i Bresciani Massara, i Piemontesi Stravèra, e i Bolognesi Prassera. Quale sarà fra questi il termine migliore?

MASSERAZZA, s. f. *Fantescaccia*; *Fantaccia*; *Servaccia*; *Servicciuola*, Avvilitivo di Serva e di Fante. *Fantaccia sucida e sporca come la pila dell' acqua.*

MASSERÈTA, s. f. *Massaretta.*

MASSÈTA, s. f. *Matassetta*; *Matassina*; *Faldella*, Piccola matassa di seta o di filo sottile.

Far in massete o in massetine, *Affaldellare*, Ridurre in faldelle.

MASSIMA
MASSIME } Avv. *Massime*; *Massimamente*; *Massimo*, Particolarmente, Specialmente.

MASSÌZZO, add. *Massiccio*, cioè Grosso, Solido, Forte; e dicesi anche *Appannato* — *Scatola, Candelliere, Bastone massiccio o appannato.* V. Traversà.

Roba massizza, *Roba marchiana*, agg. di Cosa che eccede nel genere di che si favella, e per lo più in cattivo signif. V. Pesante.

MASTEGÀ, add. *Masticato*, Infranto co' denti.

Lavoro mastegà, *Biasciato*; *Acciabattato.*

Roba mastegàda, *Masticaticcio* o *Masticatura*, La cosa masticata.

Dar el pan mastegà, detto fig. *Imburchiare*; *Imbecherare*, vale Aiutare altrui a comporre qualche scrittura.

MASTEGÀDA, s. f. *Masticazione*; *Masticamento*.

MASTEGÀR, v. *Masticare* — *Biasciare* o *Biascicare*, Masticar senza denti — Tornàr a mastegàr, *Rimasticare*.

Mastegàr su o Mastegàr a meza boca, detto fig. *Bucinare*, Parlar a mezza bocca e fra' denti — *Recitar sotto voce*; *Borbottare* — No ve mastego, ve parlo schieto, *Io non troglio*; *Io non scilinguo*, *la dico chiara* — Se va via mastegando, *Se ne bucina*, V. Chiacolàr.

Mastegàr col cervelo, Maniera ant. *Ruminare*; *Digrumare*; *Rugumare*, Considerare.

Mastegàr, parlando delle forbici, *Cincischiare* o *Cincistiare*, Mal tagliare.

Mastegàr la panàda a qualcùn, *Dare il pan bollito ad alcuno*; Spiegare per minuto ogni cosa. V. Mastegà.

Mastegàr le orazion, *Masticar salmi o paternostri*; *Borbottare*; *Barbugliare*, *Far pissi pissi*; *Pispissare*; *Labreggiar salmi e schiacciare avemmarie*. V. Paternostràr.

Mastegàr le parole, *Biasciare le parole*, Parlare smozzicato — *Porla sul liuto*, Penare un pezzo a dire o a fare una cosa — *Cincischiare*, Proferir male — *Fognare le parole*, si dice Quando uno parlando non fa tutto il discorso ed ommette delle parole: quasi Frodare — *Ridirsi fra' denti*, vale Favellar fra' denti in modo da non essere inteso — *Tenere in collo*, Quando uno non dice tutto quello ch' egli vorrebbe o dovrebbe dire.

Mastegàr presto, *Maciullare*.

Mastegàr un lavoro, *Biasciare un lavoro*; *Acciabattare*.

MASTEGATORIO, s. m. T. di Mascalcia, *Frenella*, Ferro che si mette in bocca ai cavalli per fare scaricar la testa.

MASTEGAÙRA, s. f. *Masticaticcio*, La cosa masticata.

Rosura e *Rosume*; si dice anche di que' Rimasugli o Reliquie che restano della cosa rosa.

MÀSTEGO, s. m. Voce scherzevole, *Pappalecco*, Mangiamento — Un bon mastego, *Pappatoria*, Voce bassa e furbesca, Il pappare, Il mangiar molte e squisite vivande.

Mastego a l'ostarìa, *Scotto*, Quello che si mangia all' osteria in compagnia d' altri.

Ora del mastego, *Ora della bucolica*; *Ora del desinare*.

Laoràr per el mastego, *Lavorar per mangiar*, *o per campar la vita*, Affaticarsi per vivere, *Guadagnarsi la vita*.

Cavarla dal mastego, Maniera furbesca e fam. *Incorrere*, Cascare, Incontrare e simili, e s' intende in cose di pregiudizio, di danno, di vergogna. *Incoglier male*; *Incorrere in danno*.

Mastego, detto in T. degli Smaltatori, *Smalto*, Composto di ghiaia e calcina mescolate con acqua e poi rassodate insieme, su cui si cammina. Lo stesso che Terazzo.

MASTÈLA, s. f. *Conca*, Vaso di legno fatto a doghe e cerchiato, che serve a far il bucato.

Mastèla da piati, *Catino*, Vaso di simil forma per uso di lavare le stoviglie.

Mastèla da late o da monzèr, *Secchio*.

MASTELÈR, s. m. *Bottaio*, Colui che fa e vende mastelli o mastelle e simili manifatture fatte a doghe.

MASTELÈRA, s. f. La Femmina di Colui che fa mastelli o mastelle.

MASTELÈTA, s. f. *Catino*; *Catinuzzo*; *Catinella*.

MASTELÈTO, s. m. *Bugliolo*, Vaso di legno simile al Bigonzuolo, ma alquanto minore.

Masteleto da lissia, *Conca* o *Concola*.

MASTÈLO, s. m. *Mastello* e *Mastella*. V. Conzo.

Mastèlo scachio, V. Scachio.

Mastelo da lissia, *Mastello* e *Ranniere*, Vaso di legname a doghe, che riceve e tiene il ranno che passa dal colatoio.

Mastelo da bagni, *Bagno*; *Tinozza*.

Mastelo da travasadori, *Brenta*, La misura del vino.

Intender per le recchie del mastèlo, *Intendere pel buco dell' acquaio*, Non intendere.

MASTRA, s. f. T. de' Fornai, *Madia*, Specie di vaso di legno in cui s' impasta il pane. Quello nelle case si dice Albudo.

Mastre de la bocaporta, T. Mar. V. Bocaporta.

MASTRO DE POSTA, s. m. *Mastro di posta* o *Postiere*.

Mastro de stala, *Maestro di stalla*, Quello che nelle Case grandi soprantende alla stalla.

Mastro de casa, V. Mistro.

Mastro de supiai, *Gonfiavetri*, Artefice che dà fiato alla materia de' vetri per farne le vasella. V. Maestro e Gotèr.

MASTROVELÈR, s. m. T. Mar. *Treviere*, Colui che lavora intorno alle vele, e che le visita frequentemente per vedere se esse siano in buono stato.

MASTRUZZÀDA, s. f. *Schiacciamento*; *Schiacciatura*; *Infrangimento*.

MASTRUZZÀR, v. *Schiacciare*; *Gualcire*; *Fracassare*; *Rompere*; *Dirompere*, dicesi delle Frutte o di cosa fragile che si schiacci sia colla mano, sia altrimenti.

Mastruzzàr uno à bote, *Schiacciar uno*, detto per esagerazione, vale Percuoterlo a mal modo.

Mastruzzàr, dicesi ancora nel sign. di *Malmenare* — Mastruzzandola massa el la onzega, *Malmenandola troppo la insucida*.

MATA, s. f. *Matta*, T. di Giuoco, Dicesi al giuoco di bassica Quella carta che conta per quel numero che si vuole. V. Bacheca, Comodin.

MATACÌN, s. m. Voce antiq. *Mattaccino*, Giocolatore e saltatore mascherato.

MATÀDA, e nel plur. Matàe e Matàde, *Mattezza*; *Matteria*; *Mattia*; *Cervellaggine*; *Capogiro*; *Capogirlo*, Capriccio strano e pazzesco, pensiero stravagante.

Dir de le matàe, *Dar nel matto*; *Dar in isciocchezie*, *in ciampanelle*. *Non le direbbe un granchio che ha due bocche*.

Far matàe sora matàe, *Rimpazzare*. *Gli è vonuto il capogirlo di fare etc.*

No fe tante matàe, *Le follie più corte sono le migliori*. Adagio Francese per dire che Non va bene a farne tante.

Matàe dei tempi, *Stravaganze de' tempi*, cioè Delle stagioni, che nessuno può prevedere con certezza.

MATADÒR, s. m. *Mattadore*, Voce Spagnuola, e presso noi significa le principali carte del giuoco, come all' Ombre la Spadiglia, la Maniglia, il Basto; al Tresette il Tre, il Due etc. V. Trosso.

Esser un gran matadòr, *Esser mattadore*, dicesi fig. e vale Esser principale, influente.

Aver un matadòr, *Aver un protettore*, *un sostenitore*.

MATAFIONI, s. m. *Mataffione*, T. Mar. Dassi questo nome ad alcuni pezzi di corda passata negli occhielli della testa d'ogni vela per legarla stabilmente al pennone.

MATÀNA, s. f. *Dolor di capo assai capo*.

MATÀNA, s. f. T. de' Pesc. *Pesce Pastinaca fem.* Pesce di mare di color verde gialliccio, del genere delle Razze, detto da Linneo *Raia Pastinaca*, ed è la femmina di questa specie, essendo il maschio nominato Mucchio, V. Quest' animale s' approssima moltissimo per un acutissimo ed allungato pungiglione che ha sul ceppo della coda, detto *Ferro*, alla *Raia Aquila* Linn. ed è pesce commestibile. Pretendesi da alcuno che la voce Matana derivi corrotta dal latino *Matara* che vuol dir Picca, alludendosi al detto pungiglione molto temuto da' pescatori.

MATAPÀN, s. m. *Mattapane*, Moneta antica d' argento Veneziana, stata fatta nel 1193. ed abolita nel secolo XV. della quale se ne conservano alcune dagli antiquarii. La sua grandezza è quella del da-dieci Veneto, ma di argento ben fine, del valore a quei tempi d' un Grosso, che ora sarebbe di soldi veneti ventisei o sia di centesimi italiani 65. Chiamavasi comunemente *Grosso* ed aveva da una parte l' imagine di Gesù Cristo in trono, e dall' altra le figure di S. Marco e del Doge.

MATÀR, v. T. Mar. Voce francese, da *Màt* albero di nave *Alberare* o *Arborare una nave* vale Munirla d'alberi. Il suo contrario è Dematàr, V. — Nel Vocabolario di marina dello Stratico alla voce *Boiera*, Specie di Barca Fiamminga, trovasi *ammattata a forca*; ma non v'è registrato il verbo *Ammattare*; come non v'è nè meno *Demattare*. V. Armizàr e Armàr.

MATARÀNA, s. m. *Matterello*, Quasi matto, dicesi per Agg. a persona — *Compagnone*, vale Uomo piacevole e di buon tempo, *Giovialone*; *Allegroccio*; *Scherzevole*; *Baioso*; *Brioso*; *Faceto*, Vago di far baie.

MATARÈLA, s. f. *Civettuzza*; *Civettina*; *Civettuola*, Donna sfacciata che fa la civetta e di condotta poco onesta — *Bar-*

dirra, dicesi a Donna sregolata e sciamannata, che direbbesi anche *Pazzerella* e *Pazzerellina*.

MATARÈLO, add. *Matterello*; *Pazzerello*; *Pazzerellino*.

MATAZZO, add. *Matterello* o *Matterullo*, Quasi matto: dicesi delle persone, e specialmente della gioventù. V. MATO.

MATELÒT, s. m. Voce dataci dai Francesi — A LA MATELOT, *Alla marineresca*, e s'allude al vestimento, che consiste in una giacchetta e in calzoni lunghi.

MATEMÀTICA, s. f., detto nel parlar fam. vale *Matterìa*; *Mattìa*; *Pazzerìa* — AVÈR UN POCA DE MATEMATICA, *Esser pazziccio*, alquanto matto.

MATERASSI, s. m. chiamano i Venditori di legne que' Rocchi grossissimi o Pezzi di legno forte, lunghi in circa un braccio, ch'essi portano da oltremare sulle barche per farne vendita. Si dicono volgarmente MORELI PIÙ GROSSI. Se fossero di pedale, potrebbero dirsi *Rocchi pedagnuoli*.

MATÈRIA, s. f. ed anticam. MATERIA, *Materia*, Soggetto di qualunque componimento.

NO AVER MATERIA DA LAORÀR, *Non aver materia o materiale*, cioè La materia prima necessaria di qualche lavoro.

MATERIA, nel parlare domestico, si dice da noi per *Matterìa*; *Mattezza* o *Mattìa*, che vagliono Pazzia — OMO CHE GA DE LA MATERIA IN TESTA, *Che ha della matterìa o mattìa*; *Che ha del pazzo o del matto*.

VIN CHE GA DE LA MATERIA, *Vino che ha del torbido, ch'è torbidiccio* — *Capo morto*, dicesi Quella materia che rimane nel fondo delle bocce e degli orinali dopo la distillazione.

MATERIA dicesi anche da noi agli escrementi del corpo umano, *Materia fecale*, e s'intende i grossi escrementi.

MATERIÀL, s. m. *Materiale* e per lo *Materiali* nel numero maggiore, si chiama la Materia preparata per qualsivoglia uso.

MATERIALI DE CASE DESFATE, *Disfacitture*, dicesi de' Materiali che si ricavano nel disfare le fabbriche.

MATERIÀL, detto per agg. a persona, *Materiale*, e vale Grossolano, Rozzo o Di poco ingegno.

MATERIALÒN, add. *Materialaccio*; *Materialissimo*, Uomo assai materiale e zotico.

MATEZZO, s. m. — FAR DEI MATEZZI, *Pazzeggiare*, *Pazziare*; *Folleggiare*.

L'È UN MATEZZO, *È una pazzerìa*, *una matterìa*.

MATIMENTO, lo stesso che DECERVELAMENTO. V.

MATÌN, s. m. *Mattino*, L'albeggiare.

I MATINI, *Squilla*, Suono di campane sul far del giorno.

MATINÀDA, s. f. *Mattinata*, Il cantare e 'l sonare degli amanti in sul mattino davanti alla casa dell'innamorata; come dicesi *Serenata* quello della notte al sereno.

FAR LA MATINÀDA, *Mattinare* o *Far mattinata*.

MATÌO, *Matteo*, Nome proprio di Uomo.

EL GA DEL MATÌO, *Ha della mattìa*, o *matterìa o mattezza*; *Ha del matterallo*. V. MATURLO.

DA S. MATÌO OGNI FRUTO XE BONÌO, dicono i nostri Villici Padovani, per dire, Che pel giorno di S. Matteo, 21. Settembre, ogni frutto è fatto buono, cioè maturo.

MATÌR, v. — FAR MATÌR, *Ammattire*, Far divenir matto — In altro sentimento. *Far perdere la pazienza*; *Far impazientare*.

MATITÀ, s. f. *Pazzia*; *Folleggiamento*.

QUESTA XE UNA MATITÀ, *Questa è una pazzìa*.

MATIZÀR, v. *Matteggiare*; *Far mattezza*; *Far pazziuole*; *Impazzare*; *Folleggiare*, Scherzare inconsideratamente. V. MORBINÀR.

MATO, s. m. *Matto*; *Pazzo*; *Mentecatto*, Uscito di senno.

Matto, dicesi anche da noi per Sciocco, Stupido, Insensato.

AVÈR DEL MATO, *Sentire* o *Aver dello scemo*, che vale Avere poco senno.

MATO A FIORONI, *Avventato*, Uomo inconsiderato e precipitoso.

MATO DAL GUSTO, *Ebbro di gioia*. *Non capire in sè stesso o nella pelle*.

MATO DA LIGÀR, *Pazzo a bandiera*; *Matto spolpato*. *Gli altri hanno un ramo, quegli ha un albero di pazzia*, Dicesi di Chi sia giunto ad eccesso di mattezza.

MATO FURIOSO, *Maniaco*; *Arcimatto*. *Esser pazzo a catena*; *Matto spolpato*.

MATO GLORIOSO, *Ventoso*; *Gonfiagote*; *Gonfianugoli*; *Fanfano*; *Vano*.

MATO DA POZZI, *Tromba*, Strumento con che si solleva l'acqua a forza di pressione o d'attrazione dai pozzi o luoghi bassi.

MATO DA TERAZZI, T. de' Terrazzai, *Orso*, Strumento di pietra onde si levigano e puliscono i pavimenti.

MATO DRIO AI FIORI, *Fiorista*; *Odorista*; *Che va matto de' fiori etc.* — *Andar matto di che che sia*, vale Desiderarlo ardentemente.

MATO DRIO A LE DONE, A LE MASSERE, AI FRATI etc. V. PORTÀ.

DA MATO, Posto avv. *All'avventata*; *Alla cieca*; *Da pazzo*; *Pazzamente*; *All'impazzata*.

COI MATI GHE VOL BASTÒN, V. BASTÒN.

DEVENTÀR MATO, *Impazzire*; *Infollire*; *Insanire*; *Dar la volta al canto*; *Dar nelle girelle* — *Infollire*; *Folleggiare*; *Vaneggiare*, Operare inconsideratamente — FAR DEVENTÀR MATO, *Far impazzire o impazzare*.

COSSE DA DEVENTÀR MATO, *Cose da far girare gli arcolai*, *da far impazzar Salomone*, *da dar nelle girelle*.

DESPERARSE DA MATO, V. DESPERÀR.

FAR DA MATO, *Dar nel matto*.

PARLÀR DA MATO, V. PARLÀR.

FAR DEVENTÀR MATO DA LA VOGIA DE QUALCOSSA, *Infrenesire alcuno*.

FAR EL MATO, *Far le baie*; *Voler la baia*, *la berta*, *la burla*; *Barbezare*; *Bravveggiare*; *Far il bravo*; *Dar ne' rulli*; *Esser in giolito*, *in zurro*, *in gazzurro*.

FAR LE COSSE DA MATO, *Far le cose alla pazzesca o alla pazzeresca o all'impazzata o pazzescamente*.

I MATI FRA VIA EL SOO PER I ALTRI, *I matti fanno le feste e i savii le godono*; Dicesi di Chi spende assai per dar piacere agli altri.

L'È PIÙ MATO CHE LUSTRISSIMO, V. MATÒN, add.

MATO FA MATI, *Un matto ne fa cento*; *I pomi guasti, guastano gli altri*.

RE DE MATI, V. RE.

ORO O ARZENTO MATO, V. ORO.

PAN MATO, V. PAN MACÀ.

STAR DA MATO, *Star da cucco*, cioè Condur vita agiata e deliziosa.

XE MATO CHI SE CREDE SAVIO, *La prima parte del pazzo è tenersi savio*.

OH NO ME FAR EL MATO, *Non mi fare il buffone*, per dire Bada a quel che tu fai, non la mettere in burla.

MATÒN, s. m. *Mattone* o *Quadrello*, Pietra fattizia di forma quadrangolare per uso di murare. V. QUARÈLO — *Quadruccio*, chiamasi il più grosso de' mattoni; *Pianella* il più sottile; *Mezzano* Quello di mediocre grandezza con cui si ammattonano i pavimenti, V. TAVELA. *Quadrone*, dicesi il Matton grosso quadro per gli ammattonati; *Tambellone*, al Matton grande che serve principalmente per uso di ammattonare i forni.

MATÒN DE PIERA VIVA, *Lastra di pietra*, Pietra che si trae dalle cave ad uso di lastricare specialmente le strade. V. PIERA.

MATÒN DE VIGNA, T. de' Vignaiuoli, *Saeppolo*, Tralcio nato sul pedale della vite.

MATÒN, s. m. e per lo più MATONI, in plur. T. Agr. sotto il quale si comprendono li seguenti due insetti dell'ordine de' Coleoptèri.

Caruga volgare o *Scarafaggio stridulo*, detto da Linn. *Melotontha vulgaris*. Insetto alato della grossezza della Blatta (SCHIAVO), con le coperte delle ali di colore rossiccio, il quale è dannosissimo alle foglie di tutti gli alberi indistintamente, e non attacca le viti che in mancanza delle altre piante. In qualche anno questo Insetto si moltiplica all'eccesso.

Caruga della vite, detto da Linneo *Melotontha vitis*, altro Coleoptèro della grossezza d'un moscone, ch'è di color verde lucido metallico, e si moltiplica in alcuni anni prodigiosamente, e attacca principalmente le foglie tenere delle viti, facendone un gran guasto.

Col nome di MATÒN, in T. agr. è pur chiamato il Fuco o sia il Maschio delle api. V. AVA.

MATÒN, detto per Agg. ad uomo, *Giovialone*; *Allegroccio*; *Più buffon d'una bertuccia*, Burlevole, Giocoso.

MATÒNA, add. *Scapestrata*; *Licenziosa*; *Sfacciata*, Agg. a Donna di poco buon nome.

Detto in ischerzo, *Giovialona*; *Allegroccia*; *Allegra*, di carattere allegro.

MATONÀR, v. *Ammattonare* o *Mattonare*, Coprir e Selciar le strade o simili di mattoni, cioè di quadroni di terra cotta. *Lastricare*, dicesi se si copre con lastre di pietra. V. Salizo.

MATONÈLA, s. f. *Quadretto*, Mattone quadrato di forma più piccola del quadrone, per uso degli ammattonati. V. Matòn.

MATONÌO, add. *Stordito*, V. Imatonìo.

MATRÌCOLA, V. Marigola.

MATRIZÀR, v. *Madreggiare*, Assomigliare alla madre: come si dice Padreggiare del padre, V. Patrizàr.

MATURESCAMENTE, avv. Voce antiq. lo stesso che Maturamente.

MATURLÀN }
MATURLO } add. *Matterullo*; *Citrullo*; *Chiurlo*; *Pazzericcio*; *Pazziccio*; *Cervel di gatto*, Uomo semplice e leggiero: *Aver de' farfallini* o *delle farfalle*; *Aver una vena di pazzo*.

MATUSALEM — Aver i ani de Matusalem, *Vivere gli anni del Disitte* o *di Noè*, Essere in età decrepita.

MATUTÌNI — Ai matutini, *Al mattutino* o *al mattino*, vale Sul principio del giorno.

Matutini de la setimana santa, *Uffizii*, chiamansi quei che si cantano il dopo pranzo del mercoledì, giovedì e venerdì santo nelle Chiese cattoliche.

Bater dei matutini, *Tenebre*, si dice quando alla fine dell' uffizio, spenti i lumi, si batte con bacchette o altro sulle panche per far romore. *Batter dell' uffizio*.

MAUCO, Aggiunto che si usa famil. ne' seguenti dettati.

Zornàda mauca o Tempo mauco, detto altrimenti meschizzo, *Tempo nuvoloso*, *incerto*; *Tempo umido* o *piovigginoso*, Volto alla pioggia

Cossa mauca o Cosse mauche, *Cose che non tengono* o *non vendono* o *non hanno gli Speziali*, cioè Strane, stravaganti — *Una cosa da darle del voi*; e per ironia, *Cosa da darle del messere*, Cosa dispregevole — *Cose stravaganti*, *fantastiche*, *assurde*, Fuor dell' uso comune o Incredibili — *Questa è una cosa che zoppica*, cioè Che non va bene, che pende a qualche vizio.

MAURÀR o Madurar, v. *Maturare*; *Farsi maturo*, Il venir de' frutti a maturazione.

Mauràr de l'ua, V. Varzàr.

Mauràr de le biave, *Biondeggiare*; *Sbiavire*.

Mauràr qualcossa, detto fig. *Maturare*, Fare alcuna cosa con maturità di consiglio.

Col tempo e co la pagia se maura le nespole, V. Pagia.

MAÙRO o Madùro, add. *Maturo*; *Maturato*, dicesi dell'uva e d' ogni frutto ridotto alla sua perfezione. *Immaturo* o *Prematuro* è il suo contrario — Mezo mauro, *Abbozzaticcio*. V. Varzàr.

Omo mauro, *Maturo*, cioè D' età adulta.

Età maura, V. Età.

Regazza maura, *Ragazza al maritaggio già matura*; *Zittella* o *Fanciulla* o *Giovane da marito*; *Fanciulla viripotente*, Atta all' uomo. V. Puta.

Quando el pero el xe mauro el casca, *Tutte le volpi alla fine si riveggono in pellicceria*, Chi astutamente opera male alla fine capita male.

Di chi gastu paura? De la gata maura? Maniera fam. che alcune donne sogliono dire ad un fanciullo timido o peritoso per incorarlo; ed è come se si dicesse: *Di chi hai tu timore? Della gatta che dorme?*

MAZÀDEGO o Mazengo, (colla z dolce) add. — Fen mazadego, *Fieno di maggio*, Segato in maggio — Formagio mazengo o mazengo, *Formaggio maggiatico*, Fatto in maggio, onde si crede che riesca migliore.

MAZAGHÈN, Voce plebea, V. Magazèn.

MAZAGHENIÈR, V. Magazenièr.

MAZEGÀ, add. *Maggese* o *Maggiatico*, Campo lasciato sodo per seminarlo l' anno vegnente.

MAZEGÀR (colla z dolce) v. Voce agr. *Mettere in calorla un campo*. V. Grassa e Ingrassàr.

MAZENGO, Lo stesso che Mazadego. V.

Mazengo era voce da' nostri maggiori molto usata ancora nel sign. di *Grande*; *Magnifico*; *Madornale*; *Principale* — Questa xe mazenga, *Questa è col manico*, cioè Cosa straordinaria, Non più sentita — Gusti mazenghi, *Gusti matti*, cioè Sciocchi.

Fargh ene una mazenga, *Farne di marchiane* o *di sonore*, cioè Rumorose, strepitose.

Bote mazenghe, *Bastonate maiuscole*, detto per ischerzo, *Percosse* o *Colpi di santa ragione*, Grandi.

MAZO, s. m. (colla z dolce) *Maggio*, V. Magio.

Tetàr de mazo, V. Tetàr.

Impiantàr el mazo, *Piantare il maio*, dicesi a quel Ramo d' albero che i contadini in alcuni luoghi piantano la notte di calendi Maggio avanti all' uscio delle loro innamorate, pieno d' orpello e di nastri, per allusione al futuro matrimonio. *Piantare il maio* lo disse poi il Casti in sentim. metaf. *La sposa vi fu a mezza nona, e questo giovane lavorò il suo terreno che era stato tanto maggese, come gli piacque*. V. Mazegà.

MAZÒR, add. *Maggiore*. — El mazor Conseglio, *Il maggior Consiglio* — El fradelo mazòr, *Il maggiornato*.

MAZORÀNA, s. f. *Maiorana* e *Maggiorana* ed anche *Persa* o *Sansuco* e *Amaraco*, Erba odorifera e conosciutissima e una volta assai più coltivata. Dicesi anche *Persa gentile*. Linneo la chiama *Origanum Maiorana*.

MAZORENGO, e anticam. Mazorente, add. *Maggioringo* e *Maggiorente*, L'uomo principale, Quello ch' è sopra gli altri. *Maggioringo della bolla*, dicesi in lingua furbesca, al Principe o padrone della Città.

Mazorengo, dicesi talvolta nel parlar fam. per *Maggiorenne*, Voce che usasi tra' Legali in vece di Maggiore, cioè Di età maggiore: opposta a *Minorenne*, d' età minore.

Mazorengo, detta in lingua furbesca vale l' *Amante*; l' *Amico della femmina*.

MAZORÌN, s. m. detto anche Mazaro e Mazoro, T. de' Cacciatori, *Germano reale* o *Collo verde*, Il più grande degli uccelli palustri, ed il maschio dell' Anatra salvatica, grande all' incirca come una gallina, con piume di varii colori. Egli è detto da Linn. *Anas boschas varietas fera* o anche *Anas torquata maior*. Dicesi Mazorin da Maggiorini (Maggioringhi), così anticamente qui chiamati gli uccelli di questo genere dall' essere i più grandi degli altri. V. Anara.

MAZZA, s. f. *Mazza*; *Pestatoio*; *Pestello*; *Pestellino*, Pezzo di ferro o di legno con cui si pesta nel mortaio. Dicesi *Pestellone*, se la mazza è grande e di ferro.

Leggesi in poesie antiche Altrimenti el to fusto va a la mazza, ed è una bella met. tratta dalla Nave che quando è frusta vien condannata ad essere smantellata, e vuol dire, *Altrimenti tu saresti giudicata fuor di stato di servire, e andresti in rovina*.

Mazza da fravi, *Mazzuolo*, Martello con due bocche senza penna, ad uso de' Fabbri.

Mazza del torno, *Gruccia*, chiamano i Tornai un pezzo del torno che regge gli strumenti con cui si lavora.

Mazze da tamburo, *Bacchette* o *Mazze*.

Mazza da farisèla (colla z dolce) T. de' Tessitori, *Involgitoio*, Bastoni che servono per far girare il subbio ed il subbiello. V. Subio.

A chi piase la mazza, a chi 'l pandolo, V. Piaser e Pandolo.

Dar zo la mazza, detto fig. *Far la giustizia* o *la ragione coll' asce* o *coll' accetta*, Decidere all' ingrosso.

Mazza e Mazzèta, in T. di alcune arti, si dice ancora nel sign. di *Bastone* o *Bastoncello* cilindrico.

MAZZÀ, add. *Ammazzato*, V. Amazzà.

MAZZAGATI, s. m. *Mazzagatti*, Piccolissima pistola.

MAZZAGNÀO, Idiotismo della bassa gente, Peggior. di Mazzào, V. Mazzà.

MAZZAMENTO, s. m. *Ammazzamento*; *Uccisione*; *Interfezione*.

Mazzamento del pare o de la mare, *Parricidio*, *Patricidio* e *Matricidio*; de la Mugièr, *Ussoricidio*; del Fradèlo, *Fratricidio*; d'un Putìn, *Infanticidio*. E quindi *Parricida*; *Patricida*; *Matricida*; *Ussoricida*; *Fraticida* o *Fratricida*; *Infanticida*, gli Autori di tali misfatti.

MAZZAPEOCHI, V. in De o.

MAZZAPORCÈLI, s. m. *Scannaporci*, Colui che ammazza i porci.

MAZZÀR, v. *Ammazzare*; *Uccidere*.

Macellare, dicesi l'Ammazzare le bestie come i buoi, i vitelli; *Scannare* dicesi di alcuni altri animali da macello.

Mazzàr uno, detto fig. *Ammazzare uno*, vale Ristuccare, Infastidire, Apportar tedio, Riuscir molesto — *Tagliar altrui le gambe*, Impedir l'avviamento, l'esito di che che sia; ovv. *Disanimare*; *Scorare*; *Avvilire*.

Mazzàr uno, dicesi esageratamente del *Sopraffare* o *Soverchiar con parole* — Co quele so chiacole el m'ha mazzà, *Con quelle sue chiacchiere mi ha sopraffatto* o *soverchiato* o *avvilito* e simili.

Mazzàr do oseli co una schiopetàda, o in t'una volta, detto fig. *Macinare a due palmenti*, Guadagnare colla stessa cosa o col modo stesso doppiamente.

Mazzàr la baza, T. di Giuoco, *Ammazzare*, vale Prendere con carta superiore le carte inferiori dell'avversario, ma più particolarmente diciamo del far propria la bazza pigliata dal compagno, come nel giuoco dell'ombre, ed anche nel tresette.

Mazzàr l'ochio, *Velar l'occhio*, Addormentarsi leggermente.

Mazzarse un per l'altro, *Trucciddersi*, Ammazzarsi gli uni cogli altri.

Mazzarse in t'una cossa, *Ammazzarsi in che che sia*, Affaticarsi assai. V. Scodarse e Sgombolarse.

Mazzèmo un turco, Locuz. di gergo, introdottasi verisimilmente nel tempo in cui i Veneziani erano in guerra coi Turchi, e voleva dire, *Facciamo un brindisi*.

MAZZASÈTE, (coll'e larga) s. m. *Ammazzasette*, che anche dicesi *Cespettone*; *Bravaccio*; *Smargiasso*, Uomo che fa il bellumore ed il prepotente.

Mazzasete e stropia quatordese, dicesi per derisione di alcun bravaccio, *Egli vuole ammazzar bestie e persone*, Quando alcuno si vanta di voler far gran bravure, e non si stima atto a farne veruna. V. Bulo e Spacamondi.

MAZZÈGA, add. T. agr. *Novale*, Aggiunto di quel Campo che dopo un dato giro di lavori o coltivazioni, si lascia in riposo, che dicesi anche *Maggèse*.

MAZZÈTA, s. f. — Mazzeta de azze, *Matassetta* o *Matassina di accia*; *Gavetta*.

Mazzèta de corde da musica, *Gavetta*. Il mazzo contiene 30. corde e la Mazzetta quindici.

Mazzète da merli, *Piombini*, Legnetti lavorati al tornio; ai quali s'avvolge refe, seta etc. per farne cordelline, trine, giglietti ed altro.

Mazzèta, quasi Mazzèto diminut. di Mazzo, detto fig. chiamasi ne' nostri Ergastoli, il Danaro che si risparmia o si sottrae ogni giorno dalla mercede de' Condannati lavoranti, e che ragunasi per esser loro dato al termine della pena. Sotto questo signif. potrebbe dirsi *Gruzzolo* o *Gruzzo*, che è Quantità di danari raggranellati o ragunati a poco a poco.

MAZZÈTO, s. m. *Mazzetto*; *Mazzatello*; *Mazzolino*; *Mazzuolo*, Piccolo mazzo di che che sia. *Mazzolino* s'intende assolut. di Fiori.

Mazzeto de zarinse, *Incannata*.

Far mazzeti, *Ammazzolare*.

MAZZIÈR, s. m. *Mazziere*, Quegli ch'è destinato a sorvegliare al buon andamento delle feste pubbliche.

Mazzièr de le procession, *Ramarro*, si chiama Colui che regola la marcia delle processioni.

MAZZIÒLA, s. f. T. de' Cesellatori, *Mazzetta*, Sorta di martello grosso da Cesellatori — Bater a mazziola, *Battere a mazzetta*, è il Battere che fanno coloro che lavorano figure, vasi o altro di piastra d'argento.

MAZZO, s. m. *Mazzo*, Piccola quantità di fiori o d'erbaggi o cose simili legate insieme — *Finteria* dicesi quella Verzura che s'aggiunge ad un mazzo di fiori per farlo più vago e più fornito.

Mazzo de carte da zogo, *Mazzo di carte*; detto altrimenti per ischerzo *Libro* o *Libriccino del Paonazzi* o *Libro del quaranta*.

Mazzo de chiave, *Fascio di chiavi*.

Mazzo de radichi o d'altre erbe, *Mazzocchio* e *Tallo*.

Mazzi, detto in T. di Stamperia, *Mazzi*, Quelli che servono ad impiastrar d'inchiostro le forme de' caratteri — *Mastio* o *Manico*, dicesi al Legno che serve da manico dei mazzi.

Chiapàr a mazzo come i scovoli, *Prendere a mazzo*; *Confondere* — Mi no son da chiapàr a mazzo, *Io non son da prendere a mazzo*, cioè da Confondere cogli altri — Chiapàr a mazzo, si dice ancora del *Prendere all'imbracciata* o *alla confusa*, vale in un fascio, confusamente.

Portàr a mazzo, dicevasi sotto i Veneti all' *Ammassare le proposizioni*, cioè Proporre cumulativamente alla decisione del Senato molte cose in una volta; Far decidere molte proposizioni con una sola votazione: intendevasi però di piccoli affari non soggetti per avventura a discussioni e già prima ventilati nella Consulta de' Savii. Quindi dicevasi comunemente, El tal afàr va a mazzo, e Balotàr el mazzo, V. Balotàr e Consulta.

Trovàr fora del mazzo, *Scegliere*; *Trascegliere*.

MAZZÒCA
MAZZÒCOLA } s. f. *Capocchia*; *Mazzero*, Estremità di Mazza o bastone che sia più grossa del fusto. *Bastone pannocchiuto*.

Mazzoca de cavèli, *Mazzocchio*, dicesi propr. di Quantità di capelli legati tutti insieme in un mazzo. E s'appropria ad ogni altra cosa simile.

Mazzoca de testa, *Testa*; *Mazzocchio*, Dicesi tanto della testa grande d'un uomo, come per iperbole della Fava del pene, di cui anche si dice *Mazzapicchio* o *Membro pannocchiuto*.

Mazzoche de gambe, *Mazzuole* o *Gambe mazzuole*, T. di Mascalcia, Diconsi le Gambe del cavallo che sono divenute tonde ed enfiate per eccesso di fatica.

Mazzoche da cordoni, T. Fam. *Mazze*, Specie di piombini di legno ma più grossi, a' quali s'avvolge refe o simile per far cordoni.

MAZZOCOLÀ, add. *Mazzocchiuto*; *Pannocchiuto*, Dicesi d'ogni cosa grossa in punta quasi a guisa di pannocchia.

MAZZÒLA, s. f. *Mazzuola*, Piccola mazza.

Mazzòla, detto in T. de' Pescatori valligiani, *Mazzuolo*, Specie di Maglio d'elce di forma quadra ed atante, con lungo manico di cornio, che serve per battere le teste de' cannicci onde affondarli nel fango e fare il cannaio per la pesca. V. Cogolera.

Mazzòla da lin, *Scotola*, cioe Quel legno col quale si rompe il lino o il canape prima di pettinarlo per cavarne le lische. E quindi *Scotolare*.

MAZZÒLO, s. m. *Mazzuolo*, Martello di ferro semplice col manico di legno duro, con cui gli Scarpellini e gli Scultori lavorano. V. Martelina.

MAZZON, s. m. *Mazzo grosso*, Gran mazzo.

Mazzòn, detto in T. de' Tornitori, lo stesso che Piegazza. V.

MAZZÒNA, s. f. *Pestone*, Pestello grande, Arnese da dirompere. V. Mazza.

MAZZÙCO, s. m. Voce ant. detta metaf. per Zuca e quindi per *Testa*.

Dar sul mazzuco, *Dar sulla testa*.

MAZZUCÒN, add. *Capassone*, Agg. d'uomo duro d'intelletto, di poca capacità. Dicesi ancora *Capocchio*; *Bietolone*; *Bizzocone*; *Scorzone*; *Babbaccio*; *Bue*; *Buaccio*.

MEA — Vegnìr a mea, *Venir a' ferri*; *Venir a conclusione*; *Convenire*.

Tegnìr a mea, *Tener uno pe' capelli*, Tenerlo dipendente — *Dar pasto* o *pastura*, vale Pascer altrui di speranze.

Tiràr a mea, *Tirare* o *Recar acqua al suo mulino*, Tirar tutto per sè.

Crepa schiata, l'ha da vegnìr a mea, *A suo marcio dispetto io vo' che baci il manipolo*, cioè Che si sottometta.

MECANICAMENTE, avv. — Vivre mecanicamente, *Viver di limatura*, Vivere industriosamente con ogni poco di cosa. *Vivere ristrettamente*, *miserabilmente*; *Mangiar male*.

MECHIE e Mechiati, T. de' Pesc. V. in Cievolo.

MEDA, (coll'e larga) V. Meta.

MEDÀGIA, s. f. *Medaglie*, si chiamano Quelle monete antiche Romane, Greche Etrusche etc. che si conservano dagli antiquarii, *Medaglie* sono pur detti que' pezzi di metallo coniato che si fanno per onorare qualcuno o per celebrare qualche pubblico avvenimento; ed anche Quelle che si danno in premio dalle accademie, dai collegi etc.

Medagia co la tegna, *Medaglia intartarita*, cioè Coperta di tartaro.

Medagia, detto fig. e per ischerzo a persona, *Anticaglia*, dicesi per derisione di Donna vecchia, ma specialmente di Quella che vuol comparire.

Roverso de la medagia, *Il rovescio della medaglia*, Quando si vuol mostrare il rovescio o il contrario di che che sia.

Dilettante de medagie, *Medaglista*, Chi raccoglie o studia medaglie antiche, che dicesi ancora *Antiquario.*

MEDÀGIA
MEDAGIÒLA } s. f. Sono nomi aggiunti che danno i pescatori al pesce Fravolino. V. Alboro.

MEDE e Mete, Voci antiche, e s' intende i Pali piantati nella Laguna per segnare i canali a regola del cammino delle barche, *Meta*, Termine.

MÈDEGA o Miedega, s. f. *Medichessa*, La femmina del medico.

MEDEGÀR, v. *Medicare* e *Medicinare.*

Tornàr a medegàr, *Rimedicare.*

Medegarla, *Medicare*, detto fig. vale Rimediare ad alcun male già fatto, che anche dicesi figur. *Ripescare le secchie.*

La xe un poco medegàda, detto pur fig. *La cosa è alquanto temperata o contemperata*, cioè Moderata.

Medegarse col pelo dei altri, V. Pelo.

MEDEGHÈTO, s. m. *Mediconzolo; Medicastrone; Medicastronzolo; Mediconzolino; Medicuccio; Succiamalati. E' non saprebbe trovar il polso alle gualchiere.* V. Medego.

MÈDEGO o Miedego, s. m. *Medico.*

Medego de vaglia, *Medicone*, Bravo medico.

Medego da ochi, *Oculista*, Quel Medico chirurgo che s' applica alla cura delle malattie degli occhi.

Medego da buganze o Medego Minchiòn, *Medico coglionico; Medico da succiole, da borse, da fieno*, Da poco o da nulla.

Medego de le bestie, *Veterinario.* Dicevasi prima *Mulomedico.*

Medego dei cani, *Canattiere*, Colui che governa i cani.

Cracàr el mal come i miedeghi, V. Mal.

El medego pietoso fa la piaga vergognosa o verminosa, *Il medico pietoso fa la piaga puzzolente; La madre pietosa fa il figliuolo tignoso*, e vale che Spesso nuoce la soverchia dolcezza.

Chiamàr el miedego dopo morto, *Il soccorso di Pisa o di Messina*, Soccorso fuori di tempo. V. Paluelo.

MEDEGÒTO, *Medico dello Spedale o della nave.* V. Celente.

MEDEMAMENTE, avv. *Medesimamente; Medesissimamente; Medesimo; Stessamente; Del pari*, Parimente.

L'ha visto lu medemamente, Locuz. bassa, *Ha veduto anch' egli; Egli medesimo ha veduto; Vide anch' egli co' proprii occhi.*

L'è venudo lu medemamente, *Anch' egli ci venne*; e s'intende *in mia o in nostra compagnia.*

MEDÈMO, *Medesimo* — *Mèdesmo*, s'usa poeticamente.

So quel medèmo, *Son quel desso*, La stessa persona.

Sul fato medèmo, *Sul fatto o Nell'attualità del fatto; Nel punto del fatto* — Vu geri sul fato medemo, *Voi stesso eravate presente al fatto, astante testimonio del fatto.*

MEDESÌNA (colla s dolce) s. f. *Medicina.*

MEDICHEFÈO, Voce fam. e donnesca. Dona che sta sul medichesèo, *Donna cerimoniosa*, Che sta sulle formalità.

MEDICINÀ, add. Vin medicinà, *Vino medicato o Medicinato.*

MÈDOTO, s. m. Idiotismo di chi non sa dir Metodo; e direbbesi per corrispondenza *Mitidio*, Voce bassa.

MEGÀLO (dal Greco *Megàlos* Grande) dicono le nostre Donne volgari al Cetriuolo (Cucumero) grande ingiallito e maturo.

MEGIÀRA, s. f. T. agr. *Stoppia o Seccia del miglio*, Quella paglia che riman nel campo sulle barbe del miglio segato.

MEGIARÌNA, s. f. *Migliarola*, Pallette piccolissime di piombo per caricar gli archibusi e uccidere gli uccellini.

MEGIARÒLA o Megiarina, s. f. T. Ornit. *Strillozzo o Spicchierone e Braviere*, Sorta d' Uccello di paretaio, simile in grossezza al Frosone, di becco però più sottile e del colore del Tordo. Linneo lo chiamò *Emberiza milliaria.* Nel Vicentino è detto Baustolòn e Fistòn, e nel Friuli Veneto Petàs. Quest' uccello frequenta i luoghi paludosi e vallivi presso ai fiumi; va a torme numerose; e si posa in terra fra l'erba delle paludi come le Allodole: la sua carne è buona ma dura.

MEGIO (coll' e larga) avv. *Meglio*, Più bene.

Andàr de ben in megio, *Prosperare; Migliorare; Andar di bene in meglio.*

È megio esser ferii che morti, ovv. Xe megio la paura che l' angossa, *Egli è meglio cascar dalla finestra che dal tetto; Egli è meglio cader dal piè che dalla vetta; Meglio è vicino da presso che fratello da lungi.*

Xe megio avèr do soldi de cogiòn in scarsela, V. Cogiòn.

Xe megio esser testa d' Anguela, che coa de Sturiòn, *Egli è meglio esser capo di lucertola che coda di drago: Egli è meglio esser capo di gatto che coda di leone.*

È megio polenta a casa soa, che arosto a casa d' altri, *È meglio una fetta di pane a casa sua, che nell' altrui abbondar di ricchezze.*

Mi no cerco de megio de quel che go, *Talvolta il meglio guasta il bene*, detto per significare che l' uomo possibilmente quaggiù felice è quello che si limita al presente.

Megio invidia che compassiòn, *È meglio esser invidiato che compassionato.*

È megio un vovo ancuo che una galina domàn, *È meglio un uovo oggi, che una gallina domani; Meglio è fringuello o pincione in man, che tordo in frasca*, Non lasciare il certo per l' incerto — *Un buon boccone e cento guai*, Prov. di Chi per un picciol bene presente non cura un gran male futuro.

È megio cussì che gnente, *Egli è meglio tale e quale, che senza nulla stare.*

Più megio che posso, *Al meglio ch' io mi posso o che mi sappia*, Nel miglior modo possibile.

Xe megio una volta che mai, *È meglio tardi che mai.*

Xe megio suàr che tosser, V. Suàr.

Xe megio un mocolo, che andàr in leto a scuro, detto fig. che vale *Meglio è avere un marito, qualunque sia, che non averne alcuno.*

El faria megio a taser, *Farebbe 'l suo meglio a starsi zitto.*

Lassàr sul megio, V. Lassàr.

Se no ti ga de megio, *Se tu non hai altri moccoli*, cioè Se tu non hai altro assegnamento, cos' alcuna migliore.

Conosso el megio e po me taco al pezo, *E' veggio il meglio ed al peggior m'appiglio.*

MEGIO (coll' e larga) Nome comparativo, *Meglio; Migliore; Più buono.*

Per vostro megio compiasève de andar via, *Per vostro migliore compiacetevi di andar via.*

El megio sta in fondo, *I pesci grossi stanno al fondo*, Il meglio per lo più viene in fine.

Voleu de megio? *Volete di più?*

MEGIO (coll' e serrata) s. m. *Miglio*, Specie di Biada minuta notissima, nata da una pianta conosciuta da' Sistematici col nome *Panicum miliaceum.*

MEGIOLÈRA, V. Mezolera.

MEGIÒRA, s. f. Uccello. V. Begiòra.

MEGIORAMENTO, s. m. *Miglioramento* e *Meglioramento*, cangiamento di bene in meglio.

Miglioramenti, si dicono li Ristori o Bonificazioni che si fanno nelle campagne e nelle case. Alcuni han cominciato ad usare la voce *Migliorìa*, ma è arbitraria.

Megioramento, detto per Anguilla grossa, V. Bisato.

MEGIORÀR, v. *Migliorare o Megliorare.*

Megioràr condiziòn o rasòn, *Inforzare il suo stato; Inforzar le ragioni.*

MEGOLÀRIA, s. f. T. de' Tessitori, *Crestella*, e più comun. *Crestelle* nel numero del più, Regoli d' una intelaiatura che servono a fermare i denti del pettine nel telaio. V. Filza.

MEGOLÒTO, V. Gombina.

MELA (coll' e larga) s. f. Dicesi comunemente quella Stecca di legno che usa l'Arlecchino. Quindi detta famil. e per ischerzo, significa *Brando; Spada; Striscia; Coltello lungo*, Ogni arma bianca da punta e taglio che porta l' uomo a difesa propria o ad ornamento — *Draghinassa*, vale Spada, ma è voce di scherzo.

Star su la mela, *Star sulle bravate* — *Star punta a punta*, si dice di due che stanno mal d'accordo insieme e sempre contendono e contrastano.

Mela, in altro sign. *Racchetta o Lacchetta*, Strumento col quale si giuoca alla palla o simile, fatto di corde di minugia tessuto a rete — *Mestola* si dice quand'è di tavola.

MELAMPA, Agg. a Donna, *Impacciata; Inciampata; Imbarazzata*, Imbrogliata a far che che sia.

In altro sign. *Baderla; Monabaderla; Mona merda; Mona poco fila*, Buona a nulla.

MELANZÀNA, s. f. *Melanzana* o *Melangrana* e *Petronciana* o *Petronciano*, Pianta nota che si coltiva annualmente negli orti; i Sistematici la chiamano *Solanum Melongena.*

MELÀR, v. *Immelare*, Dar sapore di mele, o Condir di mele.

MELAZZO, s. m. *Melassa*, chiamasi Quella parte fluida e consistente dello sciloppo che si ha dallo zucchero dopo ch' è stato raffinato.

MÈLEGA, s. f. *Saggina; Melica* o *Melliga* o *Miglio indiano*, Sorta di grano minuto che si semina annualmente, la cui pianta è detta da Linneo *Holchus Sorghum*. V. Melegaro.

Pan de melega, *Pane di saggina* — Pan missià co la melega, *Pane saggginato.*

MELEGHÈR o Melegaro, s. m. Voce agr. *Sagginale*, La pianta della saggina, che dicesi anche *Canna* e *Culmo della saggina.*

MELENSÀGINE, s. f. *Flemma; Lentezza; Lentore; Un certo adagio*, Si riferisce al discorso e vale Tardità affettata o naturale nel parlare. V. Melenso, Gnegnezo e Smorfia.

MELENSO, add. *Melenso* o *Milenso*, vale in buona lingua Sciocco e Balordo, detto dell'Uomo; ma noi lo diciamo nel sign. di *Flemmatico*, riferito per lo più ad un parlare tardo e quasi strascicato, contrario ad Affoltato o Avventato.

Parlàr melenso, *Parlare* o *Favellare collo strascico*, si dice di Chi allunga troppo le vocali o ribatte le sillabe o replica le parole nel fine del periodo.

Melenso altresì diciamo per Agg. a Persona, nel sign. di *Svogliato; Maninconico*, Di tristo umore.

Man melense, è maniera ant. met. che va riferita alla persona, e vuol dire *Tardo; Lento; Pigro—Mani benedette* è il suo contrario.

MELÈO (coll' e larga) s. m. T. Agr. *Melume*, Specie di nebbia velenosa e adusta che assai nuoce alle viti ed alle messi.

MELESSO, add. (che suona Mezzo lesso) detto per Agg. a Persona, *Insipido; Sciocco; Sgraziato; Svenevole; Freddo*, e si riferisce alle maniere di conversare e di parlare. Il suo contrario è *Desto*, cioè Di spiriti svegliati. V. Lesso add.

MELIA, s. f. *Melia; Perlaro; Albero de' paternostri di S. Domenico; Sicomòro falso* del Mattioli. Albero detto da' Sistem. *Melia Azèdarach* ed anche *Pseudo Sycomorus.* Ne abbiamo anche nel nostro pubblico giardino. Quest' albero è nativo della Siria e naturalizzato fra noi. I frutti hanno una polpa fetida disgustosa creduta venefica. I noccioli sono forati nell' asse ed hanno cinque costole le quali contengono altrettanti semi; lavati in acqua però e purgati dalla polpa, servono per fare corone e rosarii, donde il nome di *Pater nostri.*

MELÌFA, Agg. a Femmina, *Schifiltosa* o *Schifa; Ritrosa*, Ripugnante, Spiacevole, Che sdegna ogni cosa — Dicesi ancora nel sign. di *Dilicata*, cioè Di gentil complessione.

MELISSA, s. f. *Melissa*, Pianta annuale che si coltiva negli orti, e di cui si conoscono diverse specie. La principale e più ordinaria è quella detta altrimenti *Cedronella* o *Cedornella* e *Citraggine* o *Melacitola*, Se ne fa per via di distillazione un' acqua che si dice *Acqua di melissa.* La pianta stessa chiamasi da Linneo *Melissa officinalis.*

MELMA, s. f. T. de' Pesc. *Melma* o *Belletta*, Propr. Terra ch' è nel fondo delle paludi de' fossi e de' fiumi, ma s' appropria comunemente al Fango.

Campaniel de Melma, detto met. *Spilungone; Ciondolone; Tentennone; Fuseragnolo*, Agg. a Uomo lungo di statura e maghero. *Melma*, villaggio sul Sile, ha un campanile lungo e stretto: donde il nome vernacolo.

MELODÌA, s. f. *Flemma; Tardità; Lentezza.* V. Melensagine.

Omo tuto melodìa, *Uomo flemmatico, tardo, fatto adagio.* V. Melenso.

MELÒN, s. m. *Popone*, Frutto notissimo del genere de' Cocomeri, detto già latin. *Pepo* o *Melopepo*, dai Sistematici *Cucumis Melo.*

Il *Mellone* propriamente detto o *Popone d' Egitto*, ch' era una volta coltivato come oggidì il Popone, ha i frutti fatti a fuso, di color verde pallido e senza spicchi, di sapore bensì simile al popone ma più scipito, e di cui è quasi spento il seme, chiamato da' Sistematici *Cucumis Chate.* Non è dunque a confondersi il Popone col Mellone; sulla qual differenza anzi leggiamo in un Sonetto del Burchiello, *E fa di comperare un buon popone; fiutalo, ch' ei non sia zucca o mellone.* Abbiamo anche dal Mellone la voce *Mellonaggine*, che vale Scipitezza, grossezza d' ingegno.

Melon bachiei, V. Bachiàl.

Fato a melòn, *Spicchiuto*, Fatto a spicchi. *Palla spicchiuta.*

Quel dai meloni, *Poponaio*, Quel che vende i poponi.

Melòn, detto per Agg. a Uomo, *Mellone*, vale Sciocco, Scipito, Di grosso ingegno.

Nasè st' altro melòn, Maniera antiq. met. per voler dire *Oh sentite quest' altra marchiana ch' io vo' raccontarvi.*

MELÒNA, s. f. *Coccia; Coccola; Cocuzza; Cipolla*, la Testa. V. Melonera.

Tagiàr la melona a qualcun, *Tagliar la cipolla* o *la coccola ad alcuno*, Tagliargli la testa.

MELONCÌN, s. m. *Poponcino.*

Poponcino indiano o *Popone di Gerusalemme* o *Poponcino di Napoli*, chiamasi volgarmente una specie di Popone piccolissimo, il cui frutto è della grandezza d' una mela o di un' arancia, ed è odorosissimo. I Botanici lo conoscono col nome *Cucumis Dudaim.*

Meloncin da do fete, detto furbesco, le *Natiche*, il *Culo.*

MELONÈRA, s. f. *Poponaio*, Luogo piantato di poponi. *Mellonaio* si dà per voce agronomica nel Vocabolario del Gagliardi. Se il luogo è piantato di Cocomeri (Anguria) direbbesi *Cocomeraio.* V. Anguriera.

Melonera, dicesi anche figur. per Melona V. — Avèr qualcossa per la melonera, *Avere un cocomero in corpo*, vale Avere alcun dubbio che faccia restare sospeso o timoroso. *Aver il cimurro; Aver le lune* o *la paturna.*

Vardàr se ch' è gnente per la melonera, detto fig. *Guardar se siavi qualche racimoletto da spiccare*, Che ci sia da raccogliere, da trovare; *Qualche vantaggino* o *ripicco, qualche giunta.*

MEMINI, s. m. Voce latina, *Tientammente*, vale Un ricordo di mano, una percossa, una guanciata etc.

Dar un memini pro recordor, *Dare un ricordo, un tientammente*, cioè Un colpo, un pugno.

MEMORIA, s. f. *Memoria.*

Memoria debole, *Memoria labile, debole; Memoria infievolita, infralita* — Bona memoria, *Memoria fedele, pronta, felice.*

A memoria d' omeni, *A dì de' nati.*

Mio pare de bona memoria, Mio *Padre di buona memoria*, cioè Il defunto mio padre.

Vegnìr a memoria, *Venire* o *Tornare avanti*, Ricordarsi.

Dar una memoria, *Dar un memoriale*, Per contrassegno di memoria o per ricordare.

MEMORIÀL, add. Voce antiq. *Ricordevole; Memorioso.*

MEMORIAZZA, s. f. *Memoriona*, Voce da scherzo, e vale Gran memoria.

MEMORIÈTA, s. f. *Memoriuccia*, Piccola memoria.

Memorièta, *Piccolo memoriale.*

MENÀDA, s. f. *Menata; Menamento; Menatura; Dimenamento.*

Menàda de pena, *Tirata di penna*, Segno qualunque fatto colla penna.

Menàda de pedina, V. Mossa.

MENADÈO, V. A menadeo.

MENÀL, s. m. T. Mar. *Tirante* o *Menale*, chiamasi la Corda che si passa nei paranchini per tirar i pesi.

MENALORBO, s. m. *Lanternone*, chiamasi da' Ciechi Colui che gli guida quando tre o quattro s' accordano andare insieme.

MENAMENTO, s. m. *Menamento* o *Dimenamento.*

MENÀR, v. *Menare*, Condurre da un luogo all' altro.

Menare, dicesi per Dimenare, Agitare e per Mescolare, Mestare. V. Missiàr la parla, V. in Parla.

Menàr a scola qualcùn, detto fig. *Saper far da maestro ad alcuno* — In altro signif. *Aggirare* o *Rigirare alcuno*, Ingannare.

Menàr atorno qualcùn, V. Atorno.

Menàr a torzio, V. Torzio.

Menàr bon, *Menar buono*; *Dar per concesso.*

Menàr el culo caminando, V. Culo.

Menàr le gambe, *Sgambettare*, Il dimenar le gambe stando a sedere — *Menar le seste*, detto fig. vale Camminare velocemente.

Menàr spuzza, V. Spuzza.

Menàr le zate, V. Zata.

Menàr i zorni, *Passare i giorni, la vita*, Vivere.

Menàr la boarina, V. Boarina.

Menàr la coa, V. Coa.

Menàr la man, *Tener la mano*; *Guidar la mano*, Quando s'insegna a scrivere.

Menàr o Missiàr la polenta, *Menare, Tramenare* o *Mestare la polenda* o *polenta* — Chi sa megio menàr la polenta la mena, prov. metaf. *Chi ha mestola in mano si fa la minestra a suo modo*, cioè Chi comanda o Chi è più pratico degli altri, fa le cose a suo modo.

Menàr la porta atorno, *Menare il can per l'aia*; *Star colle mani in mano*; *Baloccarsi*; *Donzellarsi*, Oziare — *Far pilastro o pergola*, Star fermo senza operare.

Menàr la testa, *Scrollare il capo*; *Scuoter la testa.*

Menàr o Remenàr uno per boca, *Detrarre*; *Mormorare*; *Sparlare d'alcuno.*

Menàr qualcùn per el naso, *Menar per lo naso*, vale Aggirare, Abbindolare alcuno — Lassarse menàr per el naso o menàr a torzio, *Lasciarsi aggirare come un arcolaio*; *Farsi girare come un palèo*; *Lasciarsi levare in barca.*

Menarse, *Dimenarsi*; *Diguazzarsi*, Agitarsi colla persona, Muoversi.

Menarse tropo, *Atteggiare*, Muoversi troppo parlando e gestendo.

Menàr via uno, *Arrestare alcuno*; *Imprigionare alcuno.*

Menàr zo a campane dopie, *Menare*; *Zombare* o *Zombolare a mosca cieca*; *Sonare a martello*; *Suonare a doppio*; *Sciorinar colpi, mazzate, ceffate, cazzotti* — In altro sign. *Attaccare altrui un campanello* o *Appiccar sonagli ad alcuno*, vale Sparlare d'alcuno indiscretamente.

Menàr zo a campane dopie, dicesi talora d'una sentenza troppo rigida e mal digerita, *Dar sentenze all'abbacchiata*; *Far giustizia coll'asce o coll'accetta.*

Voltèla, menèla o zirèla, *Volta, rivolta, dagli, picchia, ripicchia*, vale In conclusione, In somma delle somme.

MENARÈLO (coll'e larga) s. m. *Menatoio*, Strumento qualunque col quale si mena.

MENARESSA, s. f. *Agguindolatrice*, Che forma la matassa coll'arcolaio o guindolo.

MENARESSO, s. m. *Menante*; *Menatore*, Che mena.

MENAROSTO, s. m. *Girarrosto* e *Menarrosto*, voce dell'uso.

Tiràr su el menarosto, *Caricare il menarrosto. Scaricarsi* è il suo contrario.

MENAZZO, T. antiq. V. Manazzo.

MENDA, s. f. *Menda*; *Rimendatura*; *Rimendo*, Congiunzione di parti rotte.

Menda de le monède, T. di Zecca, *Aggiustamento delle monete*. V. Mendadòr.

Menda è poi voce antiq. e vale *Difetto.*

MENDADÒRA o Mendaressa, s. f. *Rimendatrice*, Colei ch'esercita l'arte di mendare le rotture de' panni — *Rimendatore* dicesi dell'Uomo.

MENDADÙRA, s. f. *Rimendatura*, V. Menda.

MENDADÒR, s. m. o Tornidòr de zeca, *Aggiustatore*; nell'uso però dicesi *Revisore*, Colui che nella zecca aggiusta le monete col peso.

MENDÀR, v. *Mendare*; *Rimendare*; *Far menda*; *Cucire a pelo*, Rimendare un panno intignato.

Mendàr le monede, T. di Zecca, *Rivedere* o *Aggiustare le monete*. V. Mendadòr.

MENDARESSA, V. Mendadòra.

MENDÌGOLA o Mendìcola e Mendìcoli, chiamavasi antic. l'Isola di S. Nicolò, detta poscia *Isola di S. Nicolò de' Mendicoli*, dove pretendesi che approdasse Antenore Troiano. Fu in origine così nominata perchè abitata per lo più da poveri pescatori, il capo o castaldo de' quali chiamavasi Dose dei Nicoloti, V. Correva per quella parte rapidamente il fiume Brenta e fu quindi necessario nel secolo XIII. di alzarvi un argine che ancora esiste e si dice Arzare de S. Nicolò. In quest'isola aveva residenza prima della creazione de' Dogi, un Tribuno, come un altro ve n'era nell'isola opposta di Olivolo (S. Pietro di Castello), già instituiti nell'anno 804. Cessò il Tribuno di Olivolo per la sede Episcopale ivi collocata, ma quello di Mendigola continuovvi, e quando finirono i Tribuni, assunse il titolo di Castaldo de' Mendicoli e poi di Doge. Dagli abitanti delle dette due isole Mendigola e Olivolo sorsero poi le notissime fazioni de' Nicolotti e Castellani che si mantennero fino ai nostri tempi. V. Guera de Nicoloti e Castelani, nell'Appendice.

MENDOSSA, s. f. o Mandossa, T. de' Beccai, *Coltellaccio*, Coltello lungo di lama, pesante e grossolano, di cui si servono li Beccai per tagliare la carne.

MÈNEGA, s. f. *Domenica*, Nome proprio di Femmina.

Far la menega, Locuz. furbesca e vale *Far la polenta.*

MENEGHÈLA (coll'e aperta) s. f. Certo giuoco di carte che fassi in compagnia di più persone, nel quale la Carta prevalente col nome di Meneghela è il due di spade.

MÈNEGO, *Domenico*; Nome proprio di Uomo. In Toscana il volgo dice *Beco* per Domenico.

MENELOTO, T. de' Pesc. V. Aobn.

MENGHI, Voce furbesca, *Bracchi* e vale Birri.

MENO (coll'e stretta) Sincope di Menego, cioè *Domenico.*

MENOÈLO. Deo menoèlo, V. Deo.

MENOÈTO o Menueto, s. m. *Minuetto* o *Minuet*, Sorta di danza nobile che tanto usavasi a' tempi nostri prima del 1797: è poi andata totalmente in disuso.

MÈNOLA, s. f. T. de' Pesc. (che barb. fu detto *Menolatus* e *Menomena*), Pesce di mare del genere *Sparus*, e ne abbiamo tre differenti specie, come segue.

Menola, propriam. detta, ch'è lo *Sparus Moena* di Linn. Il suo corpo è allungato, stiacciato ai lati, con una macchia nera per parte, che non oltrepassa in lunghezza il mezzo piede; ed è pesce abbondante e triviale. Quando è piccolo chiamasi Pontìo o Pontariòl; dicesi Garizzo, quando è maggiore; e Menola, quando sia giunto al suo perfetto accrescimento.

Menola schiava, Pesce ch'è di colore più azzurro sul dorso; ed è una varietà del superiore. Dicesi schiava perchè pescasi per lo più nei litorali Illirici detti Schiavoni.

Menola bianca, detta ancora Marido-la e Aobn, *Sparo Smaride*, chiamato da Linn. *Sparus Smaris*. Questo pesce rassomiglia allo *Sparus Moena*, ma ne differisce per alcuni caratteri specifici. Chiamavasi anticamente dai Veneziani Zirolo.

MENTA, s. f. *Menta*, Erba o Pianta labiata odorosa ed amara, simile al Matricale, che cresce spontaneamente lungo le siepi e ne' luoghi coltivati. I Sistematici ne distinguono varie specie: come la *Mentha sylvestris* e la *rotundifolia*, che nascono ne' fossi ed hanno odore fetido, simile alla Menta comune; la *Mentha viridis*, ch'è la comune in tutti gli orti, e che si distilla in acqua odorosa; la *Mentha piperita* (V. Lusverde); la *Mentha pulegium* che trovasi ne' prati umidi, il cui decotto si prende in Te.

Le prime due qualità si chiamano in italiano *Mentastro* o *Menta salvatica*; la *Mentha viridis*, *Menta comune* o *d'orto*; la *Pulegium*, *Puleggio.*

MENTE, s. f. *Mente*, dicesi per Memoria — *Tenersi a mente* — Andàr de mente o via de la mente, *Cader della memoria, di mente che che sia* — Vegnìr in mente, *Cader in mente*, vale Appresentarsi alla memoria — Quando me vien in mente, *Quando mi si rivolge per l'animo la trista idea di quel fatto* o di che che sia — Me vien in mente de dirve una cossa, *Mi cade in mente di dirvi* etc. Cossa ve vien in mente? Con interrogativo, *Che cosa vi salta in capo? Che cosa vi vien in fantasia? Qual fantasia vi viene?* In atto di rimprovero.

Dar de mente, *Tener mente*; *Metter mente*, vagliono Star attento, Far attenzione, Guardare.

Dar mente a qualcossa, *Attendere*; *Ascoltare*; *Por mente a che che sia* —

Dì MENTE QUA, *Attendete a quel ch' io dico; Ascoltate.*

DAR MENTE A CHIACOLE, *Dar retta; Abbadare a ciarle.* V. CHIACOLA.

AVÈR QUALCÙN IN TE LA MENTE, *Aver alcuno in quel servizio*, Non curarlo.

NO TE GO GNANCA IN MENTE, *Non vi bado*, cioè Non vi curo, Vi disprezzo; v'ho in quell' ultimo servizio.

MENTÌA }
MENTÌDA } s. f. *Mentita; Smentimento*, Accusa o rimprovero di menzogna. *Dare o Toccare una mentita.*

MENTIDÒR, add. *Mentitore*, Che mentisce.

MENTIDÒRA, add. *Mentitrice*, dicesi della femmina.

MENTÌR, v. *Mentire; Dimentire*, Dir bugie, Negare.

MENTÌR UN CARÀTERE, *Falsare; Falsificare; Alterare.*

TI MENTISSI PER LA GOLA, *Tu ne menti per la gola o per la strozza*, cioè Tu menti sfacciatamente.

MENTO, V. BARBUZZO.

MENTRE, Avv. *Mentre; Nel tempo; Nel mentre che.*

IN STO MENTRE; IN QUEL MENTRE, *In questo o In quel mentre; In quell' istante; In quel mezzo; In questo mezzo*, vagliono Intanto.

MENUAGIA, V. MINUAGIA.

MENUÈTO, V. MENOÈTO.

MENÙO, V. MINUO.

MENÙSA, s. f. T. antiq. *Minuzia.*

MENUSE, pur Voce antiq. *Minugie o Minuge*, Budelle degli animali minuti, di cui fansi le corde di alcuni strumenti da suono.

MENUZZO, s. f. Voce antiq. *Minuzzolo o Minuzzo*, Minuta parte di che che sia.

MENZONÀR o MINZONÀR (colla z aspra) v. *Menzionare; Menzonare; Mentovare; Motivare*, Far menzione d' una cosa, Nominare, Memorare.

MÈOLA, s. f. *Midolla o Medolla* ed anche *Anima*, a cui più comunemente diciam *Midollo*, e per simil. *Mollame*, Quella sostanza che trovasi nel centro d' un tronco e de' rami.

Midolla, chiamasi la Grassezza senza senso contenuta nelle concavità delle ossa.

MEOLA DEL CORNO, *Gomma*, La seconda scorza delle corna degli animali.

OSSO PIEN DE MEOLA, *Midolloso* — SENZA MEOLA, *Smidollato* — CAVÀR LA MEOLA, *Smidollare.*

DISCORSO SENZA MEOLA, detto fig. *Discorso senza midolla*, cioè Senza sostanza.

ANDÀR A LA MEOLA D' UNA COSSA, detto pure fig. *Far l' analisi d' una cosa; Analizzare*, Esaminare a fondo.

MÈOLO, s. m. T. de' Costruttori navali, *Gorgiera*, Bracciuolo di fortissime dimensioni che si applica alla ruota di prua e sporge dalla stessa sopra la linea d' acqua, e serve di sostegno e di fondamento a tutto lo sperone.

MEOLI, chiamansi que' Bracciuoli sottili che servono a sostener lo sperone nelle galee.

MERCÀ o MARCÀ, s. m. *Mercato.*

TRE DONE FA UN MERCÀ, *Tre donne fanno un mercato*, cioè Hanno materia da discorrere e trattare come un' adunanza in dì di mercato.

SCOMENZA EL MERCÀ, *Attaccare un mercato*, cioè Cominciare un cicaleccio e più propr. con donne.

SORA EL MERCÀ, lo stesso che DESSORAVÌA, V. — Vedi pure SORA LA BROGA, SORAMARCÀ, BOMARCÀ.

MERCANTA, s. f. *Mercantessa o Mercatantessa.*

MERCANTÀR, v. Voce antiq. *Mercantare; Mercatantare*, Fare il mercante.

MERCANTE o MARCANTE, s. m. *Mercante o Mercatante* — *Mercante in digrosso.*

MERCANTE DA BIAVE, *Granaiuolo o Granaiolo e Granatino* — DA CAMBI, *Cambista o Cambiatore* — DA CORIDORO, *Orpellaio* — DA DRAPI DE SEDA, *Setaiuolo* — DA FERO, *Venditore di ferro.*

MERCANTE DA FIÀ, detto fig. *Soffione*, vale Spia — MERCANTE DA BRUSTOLINI O DA FIGHI SECHI, *Mercatanzuolo; Mercantuolo; Mercatantuzzo di feccia d' asino. Schiaccia noci e vende i gusci a ritaglio.*

MERCANTE DA LANA, *Lanaiuolo* — DA MANZI, *Boattiere* — DA DRAPI, *Drappiere*, cioè Quel che vende a minuto, che dicesi anche *Fondachiere; Panniere; Pannaiuolo e Ritagliatore*, cioè Che vende a ritaglio.

MERCANTE DA QUADRI, *Quadrario* — DA SPECHI, *Specchiaio* — DA STAME, *Stamaiuolo* — DA TELE, *Mercante di telerìa.*

MERCANTE DA STOCHI, *Scrocchione*, V. STOCHIZANTE.

MERCANTE DA CHIACOLE, *Vendifrottole*, cioè Colui che spaccia frottole per cose vere.

ZOGÀR A MERCANTE IN FIERA, V. ZOGÀR.

MERCANTÌL, add. — ZOGO MERCANTÌL, Maniera con cui i giuocatori dell' Ombre s' esprimono per allusione ad un Giuoco che s' abbia in mano, rischioso; e vuol dire *Giuoco incerto* che può riporsi.

MERCANTÌN o MARCANTÌN, s. m. *Mercatanzuolo; Mercatantuzzo; Mercatantuccio; Mercantuzzo.*

MERCANTIZÀR, v. o MARCANTIZÀR, *Mercanteggiare; Mercatare; Mercatantare*, Trafficare a guadagno.

MERCANTÒN, s. m. *Mercantone; Mercatantone*, Gran mercante.

MERCANZÌA o MARCANZÌA, s. f. *Mercanzia; Mercatanzia e Merce*, Gli effetti e le robe che si mercantano e si trafficano.

LA MERCANZÌA CORE DRIO AI PREZZI, *La mercanzia o La roba va dov' ella si spaccia.*

MAGISTRATO DEI CINQUE SAVI A LA MERCANZÌA, era il titolo d' una grave Magistratura del Governo Veneto rappresentata da cinque Senatori, la quale soprintendeva al commercio, rilasciava le patenti mercantili, giudicava specialmente le quistioni che interessavano li sudditi Ottomani, ed univasi al Collegio par votare nella nomina de' consoli Veneti.

MERCANZIÈTA o MARCANZIETA, s. f. *Mercanziuola.*

MERCERETO, V. MARZARETO.

MÈRCORA, s. f. Termine che usasi da alcuni per onestà, in vece di *Merda.*

UNA MERCORA, *Messer malanno che ti colga; Niente affatto*, e vale per Negativa assoluta, No.

MÈRCORE, s. m. *Mercoledì o Mercordì o Mercore*, come disse il Bembo, Nome del terzo giorno della settimana, corrotto da *Mercurii dies.*

MERCORE GRASSO, *Berlingaccino; Berlingacciuolo*, Giorno che precede il giovedì grasso detto *Berlingaccio.*

MERCÙRIO, s. m. *Mercurio*, detto ancora *Argento vivo*, Sostanza minerale notissima.

MERCURIO, detto fig. vale *Talento*, ma non sodo.

RAGAZZO PIEN DE MERCURIO, *Mercuriale*, cioè Vivo, impaziente.

MERDA, s. f. *Merda; Sterco; Feccia*, Gli escrementi degli animali, ma più dicesi di Quelli dell' uomo. V. SMERDAZZA.

MERDA DE BO, *Bovina; Stabbio* — DE COLOMBI, *Colombina* — DE CAVRE E DE PIEGORE, *Pillaccola; Caccola*, e se è secca, *Polveraccio* — MERDA DE OSEI, *Cacherelli*, e se è secca, *Calcinaccio* — DE GALINA, *Pollina* — DE OSELETI E DE BOVOLI, V. in CAGOLA.

MERDE, detto fig. (che in Lombardia dicesi MOCHE) *Caccabaldole*, cioè Carezze, vezzi, atti e parole lusinghevoli — FAR DE LE MERDE, *Dar caccabaldole; Dar soia*, vale Far paroline o per ingannare o per entrar in grazia di chi che sia — *Far degli smasci o smiasci*, vale Smorfie inutili, superflue.

MERDE COL CROSTOLO, *Bravata a credenza; Una cosa da darle del voi o del messere* — *Sbraciata o Sbracio* per metaf. vale, Mostra di voler fare gran cose, che dicesi anche *Vantamento* — CHE MERDE COL CROSTOLO! *Piano che non si levi polvere*, si dice per derisione di Chi fa bravate senza proposito. *Zucche fritte! Zucche marinate!* — *Scipitezze; Insipidezze; Sciocchezze; Scioccherie; Baie; Inezie; Chiappolerie*, Sono tutti Termini che spiegano il significato vernacolo. V. CAGÀDA e SECATURA.

MERDA detto fig. per Agg. a Uomo, è lo stesso che BEITRI, V.

MO LA MERDA! *Canchita; Cappita; Capperi; Zoccoli; Finocchi; Potenza in terra; Poffare il mondo; Oh vacci schizo; Oh vatti con Dio.* Interiezioni di maraviglia.

CASCÀR IN MERDA, V. CASCÀR.

NO STIMÀR UNA MERDA, *Stimare come una foglia di porro o come il terzo piede.*

NO DARGHENE UNA MERDA, *Non ne calere; Non ne intendere bocciata o boccicata.*

OGNI MERDA LO FA SCALDÀR, *Ogni menomа cosuccia gli fa saltar la mosca al naso*, Lo fa adirare.

Omo de merda, *Uomo da succiole*, Si dice in modo basso di Persona ignorante, debole o di poca stima.

O merda o bareta rossa, Locuz. fam. e metaf. *O Cesare o Nicolò; O asso o sei; O polli o grilli; O guasto o fatto*, O tutto o niente.

Una merda calda, detto in atto di disprezzo, *Un niente; Niente affatto; Un ghieu; Uno zero; Una ghiarabaldana* o *ghierabaldana*, Niente affatto.

In altro sign. Una merda, *Le zucche marine*, Quando vogliam negare una cosa detta affermativamente da un altro.

Una merda che te salta in tel muso o che te strancola, detto per Modo negativo, *Messer malanno che ti colga; Canchero che ti mangi* — Te darò una merda che te salta in tel muso, *Ti darò un par di corna, un par di funi* o *una fune che t' impicchi*, Indica che altri non merita ricompensa.

Quando la merda monta in scagno o che la spuzza o che la fa dano, V. Scagno.

Esser merda e rabia o merda e tossego, *Carne cattiva* o *Cattivo pezzo di carne*, dicesi a Quegli uomini che sono di genio sciagurato e maligno. Onde si dice quasi in proverbio e per ironia di Chi sia magro o piccolo di persona, ma sia maligno ed astuto, *Egli è come lo stornello, poca carne e cattiva* — *Risentito*, add. Che si risente o Che è facile a risentirsi, Sensitivo, Vendicativo, Impaziente, Focoso, Sdegnoso.

Far de le merde, vale fig. *Gridare; Strepitare*. V. Caìa.

Far mile merde, *Fare stoggi* o *troppe invenie*, dicesi di Uno che mostra con certi attucci ripugnanza di voler fare o dire qualche cosa, ma prope. vuol farla o dirla; e più comunemente dicesi *Troppe cirimonie* — In altro senso, *Ammoinare*, Far moine o carezze.

Far d'una merda una gran cossa; ovv. De tantìn far tantòn, *Far d' una mosca un lionfante, d'una bolla un canchero, d' una pipita un fistolo*, Di nulla far gran cosa, aggrandire — *Ogni bruscolo gli pare un trave*, parlando di Chi fa gran romore d' ogni menoma cosa e n' è casoso.

Perderse in t' una merda da gnente, V. Perder.

Se no la xe merda la ghe someggia, detto fig. ovv. No la xe merda ma el can l'ha cagada, *Tanto è zuppa che pan molle; Se non è lupo è can bigio*, Nessuna o poca diversità.

Senz'altre merde, *Senz' altro impaccio; Senz'altri fastidii; Senz' altri chiassi*.

Merda in boca a chi l' indovina, *Chi mangia merda di galletto diventa indovino*, Detto a gabbo ad uno che ha indovinato un enimma. Fu anche detto, *A chi vuole indovinare in bocca gli possa un can cacare*.

Magazèn de le merde, V. Magazèn.

MERDACÀI, s. m. Detto famil. per ischerzo, *Tafanario*.

MERIGA, s. m. Dicevasi ai tempi Veneti in alcune provincie a quello che ora chiamasi *Cursore d' un Comune*, al quale però spettava il dar le denunzie de' casi criminali, come ora fa l' Agente comunale. Egli dipendeva dai Sindici ed era salariato.

MERITÀR, v. *Meritare; Rimeritare*.

Dio vel merita, *Dio vi rimeriti, vi renda merito*.

El se merita quel castigo, *Gli sta il dovere*, dicesi di Uno cui è intervenuto quel male che si meritava — *A popolo pazzo un prete spiritato; A carne di lupo zanne di cane; Qual guaina tal coltello; Qual cervello tal cappello; Tal culo tal brache*, Corrispondere a cattivo merito cattivo acquisto, a mal opera gastigo.

Me la merito, *Mi sta il dovere; Ben mi sta*, Così mi conviene.

Meritarse un corno, *Malemerito*, Che merita male, Non meritevole.

Chi no me vol no me merita, *Chi non mi vuol segn' è che non mi merta*.

Ti lo meritavi, *Ti stava bene*, Detto per rimprovero.

MÈRITO, s. m. *Merito; Pregio; Valore — Ricompensa; Guiderdone*.

Dio ve ne renda el merito, *Dio vi meriti* o *rimeriti, vi renda merito, vi ricompensi, vi ricambi, vi rimuneri*, cioè Vi premii, vi guiderdoni.

Boni meriti, dicesi per antifrasi nel sign. di Male azioni: forse dal barb. *Meritum* che fu detto ne' bassi secoli per Delitto — Ghe n' ho visto andàr in galìa co manco meriti, *Ne vidi molti condannati in galera per minori delitti o sceleratezze*.

Farse onor senza merito, V. Onòr.

Vegnimo a dir el merito, Specie d'intercalare, *Venir a dire; Che è a dire; Cioè a dire; Voglio dire*.

MERLÈTO (coll' e stretta) s. m. *Merletto, Trina*, Merletto stretto.

Fato a merleti, *Merlettato*.

Discorso coi merleti o coi so merleti, *Discorso co' suoi episodii*, cioè Con digressioni.

Merleti è poi voce furbesca, usata da' Barcaiuoli ne' loro spiritosi dettati, nel sign. di *Denti*. Dicono per es. Tien la serpentina drento i merleti, *Tieni la lingua a freno* o *in briglia; Raffrena quella tua lingua maledica* o *tabana*.

Così dicono Boca senza merleti, *Bocca sferrata*, per dire Senza denti; assimilando metaf. i denti ai merli delle mura antiche.

MERLÌN, s. m. *Merlino*, T. de' Funaiuoli, Specie di Funicella o sia Spago che serve a varii usi.

Merlino detto anche in T. Mar. è una Funicella, di cui si servono i marinai per avvicinare il bastimento a terra.

MERLO, s. m. *Merlo* e *Merla*, Uccello tutto nero e di becco giallo, che canta, e chiamasi da Linn. *Turdus Merula*.

Merlo da aqua, *Merla acquatica* o *Acquaiola comune*, Uccello di padule, detto da Linn. *Sturnus Cinclus*. I Veronesi lo chiamano Merlo aquarolo. Si tuffa nell' acqua e si ciba di piccole chiocciolette del genere *Bulimus* e di vermetti che vanno serpeggiando sull' erba subacquea.

Merlo gaciòn o Tordo gazàro, T. degli Uccellatori, che nella Toscana dicesi *Tordèla* e *Tordela gazzina*, sul Veronese Merlo gazòto, *Tordo mezzano*, detto da Linneo *Turdus pilaris*. Specie di Tordo che ha la testa e l' estremità del dorso grigie e le penne della coda nere. La sua carne è saporitissima.

Cantàr da merlo, V. Cantàr.

MERLO, s. m. *Merletto; Merluzzo; Merlo* o *Trina*, Una certa fornitura o trina fatta di refe finissimo o d' oro o d' altro — *Giglietto*, dicesi a specie di trina con merluzzi e punte, così detta perchè ha similitudine col giglio — *Bighero*, Fornitura fatta di filo a merluzzi. V. Ponto de Buràn, in Ponto.

Far i merli, *Lavorar di trine, di merletti o merluzzi*.

Balòn da merli, V. Balòn.

Mazzète da merli, V. Mazzèta.

Giustàr i merli, V. Giustàr.

Venditòr de merli, *Bigheraio*, Venditore di bigheri.

Merli de ponto in agere, dicevasi antic. per *Merletti a punta d' ago*, lo stesso che Merletti di Fiandra o Fiamminghi o di Burano.

Merli de le mure, *Merlo* o *Becchetto*, Parte superiore di alcune muraglie antiche. — *Spaldi* o *Ballatoi*, dicesi quella Galleria che avanza al di fuori all' alto d'una muraglia o d' una torre — Far i merli de le mure, *Merlare*.

MERLÒTO, s. m. *Merlotto*, Merlo giovane.

Detto per Agg. a uomo, *Merlotto*, significa Balordo, Grossolano—*Uccellabile*, vale Semplice, pieghevole, facile ad esser aggirato e cader nella rete.

Gondolàr i merloti, *Zimbellare; Allettare*, detto fig. vale Attrappare gl' incauti.

MERLUZZO, V. Lovo.

MERZARÌA, V. Marzarìa.

MESA (coll'e serrata) s. f. (che suona Mese) *Paccotiglia*, Commestibili ed altro ad uso particolare dell' equipaggio ne' bastimenti per la provvigione di circa un mese. V. Portàda.

MESÀDA
MESÀTA } s. f. *Mesata*, La paga d' un mese.

MESCHÌN, add. *Meschino; Tapino*.

Meschìn de corpo, V. Buzareto, Cogionarìo, Stalfigno.

MESCHINITÀ, s. f. — Una meschinità, *Una minuzia; Un minuzzolo; Un briciolo; Un miccino; Un atomo*, Un poco o niente.

MESCHIZZO o Mestizzo, *Mischiato* o *Meschiato*, Agg. a Cosa formata di diverse sostanze.

Aqua meschizza o mischizza, *Acqua dolcigna* o *salmastra*, Che tien del salso o Acqua dolce meschiata colla salsa.

Color mestizzo, *Mestizo*, Che è di co-

lor tristo tra bianco e bronzino; e diccsi propr. di Uno che sia generato da un Indiano e da una Europea o viceversa; e dicesi anche *Meticcio*. In Ispagna ne' bassi tempi dicevasi *Mestizus*.

Zornàda meschizza o mestizza, *Giorno infruscato*, cioè Intorbidato dalle nubi. V. Mauco.

MESCOLA DA LASAGNE, s. f. *Matterello*; *Spianatoio*, Legno lungo cilindrico su cui s'avvolge la pasta per ispianarla ed assotigliarla e farne lasagne.

Mescola da polenta, *Matterello* o *Mestatoio*, Legno lungo e rotondo e verso la fine un po' spianato con cui si mesta la polenta.

MESCOLÀDA, s. f. *Colpo di matterello* o *di mestatoio*.

Dar de le mescolàe, *Dar de' colpi di matterello* o *di mestatoio*.

MESCOLANZA, s. f. V. Missiamento.

MESCOLÀR, v. V. Missiàr.

MESCOLETA, s. f. *Piccolo matterello* o *mestatoio*.

MESCÙGIO, s. m. *Miscuglio*; *Mescolanza*, Mescolanza di più cose fra se diverse.

Far un mescugio, *Mescugliare*, mettere insieme più cose fra se diverse.

MESE, s. m. *Mese*.

De un mese, *Mensuale* — De do mesi, *Bimestre* — Tre mesi, *Trimestre* — Quatro mesi, *Quadrimestre* — Sie mesi, *Semestre*.

Mese de le done, *Mestruo*. — Esser in mese, *Aver il mese*, *i fiori*, *i sangui*, *le calende*, *le purghe*.

Mese che tira trentauno, V. Tiràr.

MESSA, s. f. *Messa*.

Messa bassa, *Messa piana*.

Messa alta o granda, *Messa cantata*.

Messa da sposi, *Messa del congiunto*.

Messa de bona misura o de peso, *Messa lunga*.

Messa bona o non bona, *Messa valida* o *non valida*.

Mandàr la messa sul granàr del Papa, Locuz. fig. *Marinare la messa*, *la scuola*, *l'uffizio*, che vale Non ascoltar la messa, Non andar a Scuola, Non dir l'uffizio.

Anca el Prete fala a dir la messa, V. Falàr.

Chiapàr messa, V. Chiapàr.

Finìa la messa finìe le candele, V. Candela.

Cantàr messa in ugnolo, V. Ugnolo.

MESSETARÌA, s. f. T. del Governo ex Veneto. Uno de' più antichi dazi imposti alle merci ed ai contratti de' Veneziani, è quello della Messetaria, per l'esazione del quale nel secolo XIII. fu instituito il Magistrato di tal nome, che durò sino al cadere della Repubblica. Viene questa parola da Messeti o Misseti, antichi termini vernacoli che vagliono Sensali o Mezzani de' contratti.

MESSÈTO o Missèto, s. m. Antico termine Veneziano derivato dal Greco *Mesites* che vuol dire *Mezzano*; ora è detto Sensèr, V.

MESSO, s. m. *Messo*; *Messaggio*; *Messaggiere*, La persona che si manda con una data incumbenza.

No vien nè messo nè imbassàda, *Non torna nè il messo nè il mandato*, Si dice quando cercandosi alcuno non viene nè il cercato nè il cercante.

MESSO, add. da Mettere.

Messo a man, *Manomesso* o *Manimesso*, dicesi del Cominciar adoperare una data cosa. — Candela messa a man, *Candela arsiccia*, vale Semplicemente manomessa.

Messo su, *Sommosso*; *Instigato*; *Subbillato*.

Mal messo, *Mal parato*, Mal in ordine, mal vestito. — Ben messo, *Ben vestito*; *In buon arnese*; *In galanteria*.

Messo in casa da miserabile, *Poveramente albergato*.

MESSÒRA (coll' o stretto) s. f. *Segolo*; *Pennato*, Specie di Falce adunca con cui i Contadini tagliano il grano, che anche dicesi *Falce messoria* o *da mietere*.

MESTÀ, s. f. Voce plebea corrotta da *Amistà*, e vale Amicizia.

No go mestà co quelo, *Non ho amistà* o *amicizia con quello*; *Non sono inamistato*.

MÈSTEGO (coll' e aperta) add. *Domestico* vale Mansueto, e dicesi degli Animali.

Render mestego, *Domesticare*, Si dice anche delle Terre, e vale Fecondarle, ridurle a coltura.

MESTIÈR, s. m. *Mestiere* e *Mestiero*.

Mestièr, dicesi per *Arnese* o *Strumento*, che serve per un mestiere: come le reti per un Pescatore etc. — *Ciabatta*, direbbesi d'Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano.

Mestièr, T. antiq. *Mestieri*; *Bisogno* — Ne faria mestier de aver etc., *Ci farebbe mestieri d'avere* etc. cioè Ci abbisognerebbe.

Mestièr, dicesi anche per *Faccenda*; *Briga* — Go tanti mestieri da far, *Ho da sbrigare tante faccende*.

Cativo mestièr, *Mestieraccio*.

Chi ga mestièr ga laorièr e trova pan da per tuto, *Chi ha arte ha parte*, Prov. Chi sa è ricapitato per tutto.

Far i mestieri de la casa, *Far la masserizia della casa*; *Rimettere in ordine la casa*, Far le faccende domestiche.

Lassa far el mestièr a chi lo sa far, *Chi fa l'altrui mestiero fa la zuppa nel paniere*, e vale Chi si mette a far l'arte ch'e' non sa, in cambio di guadagnare ne scapita — *Val più un colpo di maestro, che due di manovale*, È più utile servirsi delle persone pratiche e ammaestrate, che delle non pratiche e ignoranti.

Strapazza mestièr, *Scopamestieri*.

El mestièr de le carte o del zogo, o del zogadòr, *Il Cartesimo*, Voce scherzevole, La professione dei giuocatori di giuochi di carte.

MESTIERÈTO, s. m. *Articella*, Mestiere che dà poco profitto.

Mestierèto, T. de' Pesc. *Pescatorello*, Così chiamasi quel Pescatore che si parte la mattina alla pesca e torna alla sera; che vale Pescatore di piccole pescagioni.

MESTIZZO, V. Meschizzo.

MESTOLÒN, s. m. e Spatola, T. de' Cacciatori, *Palettone* o *Beccarivale*, detto in Sicilia *Cucchiarone*, Sorta d'Anatra salvatica chiamata da Linneo *Platalea Leucorodia*, e da' Francesi *Spatule*. Quest'Uccello è rarissimo nelle nostre Valli ed abbonda in Olanda; egli è della grandezza d'una bell' anatra domestica ingrassata; porta un bel ciuffo di piume sul capo. La forma del suo becco differisce da quello del Fofano, mentre è retto, orizzontalmente piano, largo nell'apice, rotondato e a guisa di spatola. Vive di pesci e la sua carne è d'ottimo gusto.

MESTRO, V. Maestro.

MESURA, voce ant. V. Misura.

META (coll' e larga) s. f. *Riparata*, Voce dell'uso, che potrebbe anche dirsi *Meta*, Termine o Punto dove debbono arrivare i barbari che corrono al palio. V. Mossa.

Meta o Mede, dicevasi anticamente ai Pali che trovansi nelle Lagune.

METADÌA, s. f. Voce agr. dalla barbarica *Meytaderia* o *Medietaria*, che suona *Media terra*, Metà del prodotto d'un terreno dato a lavorare a *messe* ad un Colono che dicesi quindi *Mezzaiuolo* o *Colono partiario*.

Dar o Laoràr i campi a metadìa, *Dare* o *Lavorare a mezzo*, cioè A metà della ricolta.

METÀFORA, s. f. — Parlàr soto metafora, *Metaforizzare* o *Metaforeggiare*; *Parlare metaforicamente*, *figuratamente*, *traslatamente*. — Ancora, *Parlare in gergo* o *in lingua furbesca*.

METAMORFIZARSE, v. *Mutarsi di forma*, com'è la superficie della terra che si cangia in ogni stagione, il baco da seta etc.

METANDO, Maniera ant. *Mettendo*.

METÀNIA, s. f. *Lun-gagnola*; *Lunghiera*; *Stampita*; *Bibbia*; *Ciarleria*, Discorso lungo e noioso, Seccaggine.

METER, v. *Mettere*, cioè Por dentro.

Meter, dicesi anche per *Ammettere*, Dar per ipotesi, Supporre — Metemo un dato, *Diam per supposto*; *Diamo* o *poniamo un caso*; *Supponiamo*; *Diasi per ipotesi* — La meta pur, ovv. Metè pur, *Ammettete pure*; *Supponete*.

Meter a l'ordene qualcùn, V. Imboconàr.

Meter a l'ordene un afàr, *Mettere alla via*; *Ridurre in pronto*.

Meter a man una bota o altro, *Manomettere* o *Manimettere*, Metter mano. *Manomettere una botte di vino*, *una pezza di drappo* e simili.

Meter a mazzo, *Mescolare*; *Mettere in mazzo*; *Accomunare*.

Meter in barca qualcùn, V. Barca.

Meter el sagieto a qualcùn, V. Sagieto.

Meterse in dozena con qualcùn, V. Dozena.

Meter a monte, V. Monte.

Meter aqua, V. Aqua.

Meter arente, *Aggiugnere*; *Arrogere* — Metèghe arente, *Aggiugnetevi*; *Arrogetevi*.

Meter a segno, V. Segno.

Meter a servir qualcun, *Acconciare alcuno per servitore*; *Allogare alcuno*; *Acconciar uno al servigio altrui*.

Meter avanti o Meter prima, *Anteporre*; *Preporre*, e talora val Preferire.

Meter a una, V. Una.

Meter ben, *Metter bene*, Farsi autore di bene.

Meter col culo in su, V. Culo.

Meterlo da drio a qualcun, Locuz. bassa e fig. *Avere*, *Ficcare* e simili *una pollezzola dietro o di dietro*, che vuol dire Avere o Arrecar danno.

Meter de mezo, V. Mezo.

Meter dopo, *Posporre*, contrario di Anteporre.

Meter el cervelo a segno, *Mettere il cervello a bottega o a partito*, Far giudizio.

Meter fora, *Mettere in grido*, vale Pubblicar che che sia, Farne correr voce.

Meter in bàgolo, V. Bagolo.

Meter in cause uno, detto metaf. *Serrar il basto o i panni addosso a uno*, vale Strignere e quasi violentar uno a far la nostra volontà.

Meter in piato, T. di Giuoco, V. Meter su.

Meter insieme, *Connettere*; *Unire*.

Meter insieme, T. di Stamperia, *Metter in giro*, cioè Riunir i quaderni dei fogli stampati per formare i libri.

Meterla via, *Mettere a non calere o in non cale o in non calere*; *Appiccare o Attaccare le voglie all' arpione*; *Appiccarla a un chiodo*; *Appiccar l' arme al tempio*, vale Aver lasciato le voglie o il desiderio d' una tal cosa — *Abbuiare che che sia*, dicesi bassamente dell' Asconderla e non ne parlar più. — Meterla via, vuol dir anche *Tacere* — Metèla via, *Tacete*.

Meter le man da per tuto, *Metter le mani in ogni intriso*, Ingerirsi in ogni cosa.

Meter mal, V. Mal.

Meter pezza a mocia, Maniera antiq. *Ingerirsi in qualche cosa*.

Meterse, T. de' Giuocatori di bigliardo, *Achittarsi*, Dare il primo colpo alla biglia per mettersi a segno. *Dar l' achitto*.

Meterse a far qualcossa, *Accignersi a che che sia*; *Dar su che che sia*; *Imprendere*.

Meterse in petene, Maniera ant. *Acconciarsi il capo*; *Adornarsi*; *Rinfronzirsi* — Meterse in petene da trenta, dicevasi per *Mettersi in gala*. Da queste maniere riportate nelle satire del Varotari stampate nel 1671. siamo informati che anche a quell' epoca le Donne usavano portare per abbigliamento un pettine sull' acconciatura del capo, come usasi nuovamente a' dì nostri.

Meterse atorno el magnàr, *Far carne* — No meterse atorno el magnàr, *Il mangiar mangia loro*, Prov. e dicesi di Quelli che, comechè mangino, non pare che se ne rifacciano.

Meterse coi piè e co le mana a far qualcossa, *Mettercisi coll' arco o col midollo dell' osso*; *Ammazzarsi in una cosa*; *Tuffarsi*; *Spogliarsi in capelli o in camicia*; *Spogliarsi in farsetto o in farsettino*, vale Impegnarsi con ogni forza, studio e diligenza per ottenere o fare qualche cosa.

Meterse dopo de uno, *Addoparsi o Indoparsi*, Farsi susseguente, far coda; *Accodarsi*; *Andare al poi* — Vogio meterme qua da drio, *Voglio addoparmi qui*.

Meter soto qualcun, *Sotterrare alcuno*, detto fig. vale Opprimerlo, ridurlo in istato vile.

Meter su o suso, V. Su.

Meter tra una cossa e l' altra, *Tramettere*; *Inframettere*.

Meter tra 'l stilo e 'l muro, V. Chiapàr a le strete, in Chiapàr.

Meter via la spada, *Rimettere la spada*, cioè Nel fodero.

Meter via una cossa, *Mettere in non cale*; *Cavarsi di capo una cosa*; *Riporre*, Deporne il pensiero.

Meter una spina a man, *Mettere una cannella*, detto fig. vale Introdurre una usanza.

Meter una cossa sora l' altra, *Accavallare*; *Soprapporre*; *Ammontare*; *Soprammettere*.

Meter zo, *Scrivere*; *Comporre*; *Mettere in carta*.

Meter zo un peso, un lavoro, *Deporre*; *Posare*; *Lasciare*; *Por giuso*.

Meter zo, detto in T. degli Ortolani, *Piantare*; *Seminare*.

No esserghene nè da tor nè da meter, *Essere o Andare a capello, a puntino*.

Tor qua e meter là; V. Tor.

METIBÈGHE (coll' e larga) s. m. *Mala zeppa. Essere una mala zeppa*; *Metter zeppe*, vale Cercare di seminar discordie. V. Metimàl.

METIMÀL, s. m. *Commettimale*, Quello che commette male tra uomo e uomo — *Zizzanioso* vale Seminator di discordie — *Metter biette* o *Esser mala bietta*, Commetter male fra gli amici — *Essere una mala zeppa*, vale Esser uso a metter zeppe. V. Muso da do musi.

METIMASSÈRE, s. m. e f. *Acconciatore o Acconciatrice di fanti o fantesche*.

METIMENTO, s. m. *Imponimento*; *Imposizione*; *Ponimento*. *Imposizione di nome*.

MÈTODO e Mètido, s. m. *Metodo*, Ordine.

Boni o cativi metodi; *Buone o Cattive ordinanze o instituzioni*.

METRAGIA, s. f. V. Mitragia.

METRÈS, s. f. Voce Francese resa fra noi familiare, *Ganza*; *Bella*; *Dama*, Donna amata; siccome *Ganzo* dicono i Fiorentini all' Amante.

METRO, s. m. *Metro*, Voce resasi commune a Venezia sotto il cessato Governo Italiano. Dicesi la Misura lineare inalterabile ricavata dalla distanza dell' Equatore della Terra ad uno de' suoi poli, presa sulla superficie stessa della Terra; ed è la diecimillionesima parte di tale misura.

METÙA, s. f. *Mettitura*; *Ponimento*, Il porre.

Metùa, detto in T. di Bigliardo, *Achitto*, Il mandar la palla al bersaglio di colui che primo ha da giuocare.

Metùa de cavalieri, *Messa di bachi da seta*, Il far nascere e allevare i bachi.

METÙO, add. Voce ant. da Mettere lo stesso che Messo. V.

MEXO, scrivevasi antic. per *Mezzo*, V. Mezo.

MEZÀ, s. m. e nel plur. Mezài, *Mezzado*; o *Mezzanino*, propr. Quelle stanze nel primo piano de' palazzi che sono notabilmente più basse degli altri piani. Siccome poi ne' mezzanini sogliono i Mercatanti tenere il loro Banco, e gli Avvocati il loro Studio; così la parola Veneziana Mezà venne estesa a significare *Banco di negoziante* e *Studio d' avvocato*. Se la stanza finalmente serve per uso di studiare e di scrivere, puòdirsi *Studio*; *Studiolo*; *Scrittoio*.

Mezà terèn, *Terreno*, dicesi ad una stanza rasente alla terra, presso alla porta.

Zovene de mezà, V. Zovene.

MEZADÌN }
MEZAÈTO } s. m. *Mezzanino*, Sinonimo di Mezzado.

MEZALANA, s. f. *Mezzalana* o *Accellana*, Sorta di panno.

MEZALÙNA, s. f. *Lunetta*, Quello spazio o mezzo cerchio che rimane tra l' uno e l' altro peduccio delle volte.

Mezzaluna, chiamiamo anche quel Coltello da minuzzare di cucina ch' è fatto a mezza luna.

MEZÀN, s. m. *Mezzano*, Mediatore, e dicesi per lo più de' Sensali mediatori de' contratti.

Mezzano, vale appo noi per Ruffiano. V. Rufiàn.

Mezàn de l' Adese, *Mezzano* dicesi quel che i Toscani chiamano *Isola*, ed è così detto perchè sta nel mezzo a due rami del Fiume, come nell' Adige, nel Po e in altri fiumi. Dicesi anche *Bonello*, perchè è come un Imbonimento.

Mezàn, add. *Mezzano*, Di mezza mano, vale Mediocre, tra grande e piccolo. Quindi *Mezzano* diciamo per agg. a quel Fratello o a quella Sorella che sono fra il maggiore ed il minore d' età.

MEZÀNA, s. f. *Mezzana*, T. Mar. chiamasi la Vela che si spande alla poppa del naviglio.

Cazzàr la mezana, V. Cazzàr.

Mezàna, T. de' Pesc. valligiani, dicesi ad una parte della rete cogolaria. V. Cogolo.

MEZANÌN, s. m. T. antiq. chiamavasi una Moneta di rame Veneta antica del valore di due soldi o sia di mezzo grosso, stampatasi circa il 1330. dal Doge Francesco Dandolo, la quale valeva allora sedici piccoli.

MEZARÌA, s. f. *Mezzo*, Quel termine ch' è ugualmente distante da' suoi estremi, che anche dicesi figur. *Meditullio*.

MEZARIÒLA, s. f. o MEZAROLA, *Ampolletta; Oriuolo a polvere.*
MEZARIOLA, in T. di palazzo, vale *Un quarto d'ora*, ch'è appunto la quantità di tempo ch'era talvolta concesso dai Tribunali agli Avvocati nelle aringhe pubbliche delle cause civili; e questo tempo o termine era marcato e misurato dall'ampolletta o orologio a polvere, che per tal motivo tenevasi esposta davanti al Tribunale.

MEZATENTA, s. f. *Mezzatinta*, Colore tra 'l chiaro e l'oscuro.

MEZÈN (colla z dolce e l'e serrato) s. m. T. de' Pizzicagnoli, *Scotennato*, dicesi Quella parte del grasso che si spicca dal Porco colla cotenna–*Mezzina* si dice alla Metà di un porco salato, e nella Toscana *Mezzana–Mezena* poi è voce barb. registrata nel Du Cange nello stesso significato.
MEZO MEZÈN, *Lardone*, Que' pezzi di lardo bislunghi co'quali i Pizzicagnoli talvolta tappezzano, per così dire, le loro botteghe.

MEZO (coll'e larga) s. m. *Mezzo; Centro.*
Mezzo e *A dimezzato*, si dice per Metà.
DO LIBRE E MEZA, *Due libbre e mezzo.*
MEZO DE MEZO, *Mezzo mediato*, cioè La mediazione d'una terza persona, la quale s'interessa verso la principale.
MEZO DIRÈTO, *Mezzo* o *Mediazione immediata*, Quello che immediatamente concorre in favore altrui.
MEZO E MEZO, *A mezzo*, A metà per uno.
ANDÀR IN MEZO, T. di Scuola, *Andar ginocchioni*, cioè nel mezzo della Scuola.
ANDARGHE O TOR DE MEZO, *Andarne di mezzo*, Patirne, rilevarne pregiudizio — EL GIUSTO TOL DE MEZO PER EL PECATÒR, *Il porco patì le pene del cane*, detto fig.
DAR DE MEZO VIA, V. DAR.
DE MEZA ETÀ, *Mezzano* sust. Tra vecchio e giovane — DE MEZA TAGIA, *Mezzo*, Tra grande e piccolo. V. TAGIA.
DE MEZO SAÒR, *Mezzo* o *Di mezzo sapere*, e dicesi delle Melagrane e d'altre frutta.
IN MEZO A STE CHIACOLE, *In questo mezzo; Intanto.*
METER DE MEZO, *Inframmettersi; Spartir le contese; Frammettersi* — SEMPRE EL DIAVOLO SE METE DE MEZO, V. DIAVOLO.
METER IN MEZO QUALCOSSA, *Tramezzare* — METER IN MEZO QUALCÙN, *Mettere in mezzo*, vale Ingannare, Gabbare. V. TOR IN MEZO.
MEZO COTO, *Guascotto*, Si dice de' carnami. Appropriato all'uomo, *Albiccio* o *Alticcio*, di Chi è alquanto alterato dal vino.
MEZO FATO, *Verdemezzo*, Agg. di Frutta.
MEZO SECO, *Verdesecco; Soppasso*, Quasi appassito.
PER MEZO DE CASA MIA, *Rimpetto; Di fronte; In faccia della casa mia.*
PROPRIO IN MEZO, *Mezzo mezzo*, così replicato, vale Il mezzo appunto.
TOR EL MEZO, *Temperare; Accomodare.*
TOR IN MEZO QUALCÙN, *Accalappiare; Gabbare; Ingannare; Mariolare* — TOR IN MEZO UNA PARTE E L'ALTRA, *Cucire a refe doppio*, Ingannar con doppiezza l'una e l'altra parte.
TOR IN MEZO QUALCÙN, parlando di giuoco, *Mettere in mezzo*, vale Passar d'accordo con alcuno per ingannare il terzo.
UNA COSSA DE MEZO, *E' s'intende acqua e non tempesta*, Moderazione in tutte le cose.

MEZOLÈRA, (coll'e larga) s. f. *Tondo*, Certo arnese piano e ritondo senza piedestallo, per lo più di stagno per uso di tenervi sopra i bicchieri e 'l fiasco in sulla tavola.

MEZOTERMINE, s. m. *Scappatoia; Gretola; Sutterfugio*, Scusa affettata — Vale ancora per *Ripiego; Espediente; Mezzo; Temperamento; Rimedio.*

MEZOVENTO, V. in VENTO.

MI, *Io* e *Me*, Pronome — MI SO, MI VACO, MI STAGO A VEDER, *Io so; Io vado; Io sto a vedere.*
DA MI A VU, *Da me a voi; Da te a me; A quattr'occhi*, In segreto.
DA PER MI, *Da me da me*, cioè Da me solo; *Da per me* o *Di per me.*
PROPRIO CON MI, *Meco medesimo; Meco stesso.*
MI, talvolta vale per *Miei* — I MI PARENTI; I MI ABITI, *I miei parenti; I miei abiti.*
PER MI O SECONDO MI O IN QUANTO A MI, *Secondo me; Secondo il mio parere; A mio giudizio; In quanto a me; A mio avviso; A mio credere.*
MI COME MI; OVV. MI PER MI, o COME MI, *Io come io; Io per me; Quant'a me; Per la parte mia; Per me. Io come io, son contento* etc.
L'È MIO DE MI, dicono gl'idioti per dire *Egli è mio o di me; Ella è roba mia.*

MIARA, V. MIÀR.

MICA, s. f. — Voce lat. AVÈR PER UNA MICA, *Aver che che sia per un miccino, Aver* per niente o per pochissimo; *Aver per un pezzo di pane, per un minimo che.*

MICHIA, s. f. *Miccia* o *Corda cotta*, Corda di stoppa di lino concia con salnitro per dar fuoco alle artiglierie.
PORTAMICHIA, V. BUTAFOGO.

MICHIEL, *Michele* o *Micaele*, Nome proprio di uomo.

MICHIELAZZO, s. m. — FAR EL MESTIER DE MICHIELAZZO, MAGNÀR E BEVER E ANDÀR A SPASSO, *Far la vita o l'arte di Michelaccio, mangiar e bere e spassarsi; Baloccarsi; Sdonzellarsi*, Non si tor cura di cosa alcuna fuorchè di soddisfare a sè stesso — *Imbottar nebbia*, vale Non far cosa alcuna, Vivere ozioso.

MICRÀNIA, s. f. *Emicrania* e le sue storpiature *Emigrania; Micrania; Magrana*, derivanti dal Greco, significano Dolore della metà del capo, che affligge fra tempia e tempia.

MICROSCOPIO, s. m. *Microscopio*, Sorta d'occhiale che ingrandisce e fa vedere le cose minutissime. V. NEGROSCOPIO.

MIDIÀTO, add. T. di Chioggia, *Immediato.*
IN T'UN MIDIATO, *Io un subito; In un batter d'occhio; In un baleno.*

MIEDARÒL, s. m. Voce agr. *Mietitore*, Quel che miete il grano.

MIÈDEGO, V. MEDEGO.

MIEDER, v. Voce agr. *Mietere*, Tagliare il frumento.

MIÈR, s. m. *Migliaio*, che al plur. dicesi *Migliaia*, di gen. fem.
A MIERA, *A migliaia; A mille a mille.*

MIERÈTO, s. m. dimin. di MIÀR, e vale egualmente *Migliaio.*

MIÈTO, (coll'e stretta) s. m. *Un miglio a rigore o meno* cioè Forse poco meno d'un miglio.

MIGNÒGNOLE, s. f., che anticam. dicevasi MIGNOGNE, probabilmente dal francese *Mignon*, cioè da *Manieres mignonnes*, che diventò MANIERE MIGNONE o MIGNOGNE, ed in seguito levato il sustantivo MIGNOGNE e al dimin. MIGNOGNOLE *Caccabaldole; Carezze; Vezzi; Allettative*, Atti e parole lusinghevoli — *Moine; Lezii; Fregagioni*, Carezze di femmine e de' bambini — *Cacherie; Caccabaldole; Incaccabaldolatura; Leziosaggine*, Modi stomachevoli nel trattare — *Bagiane*, Buone parole per tirar altrui nella sua volontà. V. GOCOLEZZO e MENDE.
FAR MIGNOGNOLE, *Far vezzi; Vezzeggiare; Carezzare; Careggiare; Far carezze; Dar caccabaldole* o *Dar la soia*, Far le paroline o per ingannare o per entrar in grazia d'alcuno — *Cascar di vezzi; Far del vezzoso* o *dello schifo*, vale Esser oltremodo lezioso.

MIGOLÌN — UN MIGOLÌN, *Micchichino; Micolino; Un tantino; Miccinino; Miccino; Pocolino; Pochin pochino* — *Scamuzzolo*, dicesi la Minima parte di che che sia.

MILANTÀDA, s. f. *Millanteria* e *Millanto; Vanti; Iattanza.*

MILEFIORI, s. m. T. degli Erbolai, *Millefoglio minore* o *Stratiote millefoglio*, detto da' Botanici *Achillea millefolium*. Pianta erbacea che nasce ne' campi incolti, le cui foglie rassomigliano alle penne degli uccellini.

MILIA, *Emilia*, Nome proprio di femmina.

MILORDÌN, s. m. *Milordino*, noi chiamavamo Una specie di Giustacore (VELADA) che ora non è più in moda. V. FLAC.

MINA, s. f. detto fig. *Spicco* — FAR MINA, *Fare scoppio*, Far pompa e comparsa, Far grande compariscenza. V. RISSALTO.

MINAZZÀR, V. MANAZZÀR.

MINCHIÒN, add. *Minchione; Navone; Scorzone; Mestola; Mestolone; Pollastrone.* V. COGIÒN.
FAR EL MINCHIÒN, *Far le lustre, le mattchere; Fare il nescio; Fare la gatta morta*, Far l'ignorante.

MINCHIONADA, s. f. *Minchionatura; Corbellatura; Burla.* V. COGIONÀDA.

Schizzàr una minchionàda, lo stesso che Minchionàr. V.

MINCHIONADÒR, s. m. *Corbellatore; Minchionatore; Dileggino; Dileggiatore; Derisore; Celiatore*. V. Cogionadòr.

MINCHIONÀR, v. Maniera un po' più dicevole di Cogionàr, ma che ne ritiene il medesimo senso, *Minchionare; Corbellare; Motteggiare; Beffare; Pigliare a gabbo; Dileggiare; Schernire*.

Minchionàr do in te l'istesso tempo, *Imbiancar due muri col medesimo albarello*, Detto met. Ingannar due con un sol fatto.

Minchionàr de scanso, *Dar un piccino alla mano*, detto fig. Motteggiare alla sfuggita.

Minchionàr el got, V. Got.

Minchionarse da so posta, *Infilzarsi da sè da sè*, vale Incorrere disavvedutamente nelle insidie dell'avversario. *Appannare nella sua ragna*, Incorrere nella pena imposta dalla legge fatta da sè medesimo.

Farse minchionàr, *Farsi scorgere*, Farsi burlare o beffare, minchionare.

A farse minchionàr che vol poco, *A farsi minchionar si spende poco*, cioè Presto si fa talvolta a perdere il concetto con molto studio e con gran fatica acquistato.

MINCHIONARÌA, s. f. *Minchioneria*, Motto o detto giocoso, Facezia, Burla, Piacevolezza.

Minchioneria, detto per Bagattella, V. Cogionarìa.

Detto alle volte nel sign. di *Errore; Scerpellone*, Fallo, V. in Maròn e Buzarà.

Dar in minchionarie o frascarie, *Dare in ciampanelle, in budella, in ceci, in trippa, in piattole*, Incorrere in debolezze.

MINCHIONI! Interiezione ammirativa, Lo stesso che Cogioni! V.

MINÈLA, s. f. *Bozzolo; Mulenda* o *Molenda*, Misura e prezzo del Mugnaio ch'egli si prende per mercede della macinatura.

Minèla, nel parlar fam. dicesi per *Mancia; Buona mancia*. V. Bonamàn.

Minèla ai Sbiri, *Palmata*, Quella specie di tassa che pagavano una volta gli arrestati ai Birri come per mancia dell'arresto.

Chiapàr la minèla, *Pigliar il boccone*, vale Lasciarsi corrompere co' donativi. Metafora tratta da' pesci che si prendono coll'amo — Vale ancora *Pigliar la mancia*, e intendesi di cose lecite e permesse.

MINGA, *Mica* o *Miga*, Particella riempitiva in compagnia della negazione posta a maggior efficacia di negare, come Già e Pure.

No minga, *Mica; Non già; No*.

No l'è minga morto, *Non è mica morto; Non è già morto*.

No so minga mato, *Non son mica pazzo*.

MINIÀ, add. *Miniato*.

Letera o Carta miniada, dicesi da noi

fig. per *Lettera* o *Carta scritta per eccellenza, benissimo*.

MINIÈRA, s. f. *Miniera* o *Cava*.

Miniera d'arzento, *Argentiera* — Miniera de fero, *Ferriera* — De piere, *Lapidicina*; o *Cava di pietre* — De solfare, *Solfanaria* o *Zolfiera* e *Zolfata* e *Zolfatara* — Miniera de lume de roca, *Lumiera*.

Miniera de molte vene, *Miniera fruticosa*.

Sal, Nitro, o Carbòn de miniera, *Sale, Nitro* o *Carbon fossile* — *Fossili* si dicono anche que' Corpi sotterranei che si cavano per gli usi umani dalle viscere della terra, come sono il Mercurio, i Metalli, le Pietre, lo Zolfo.

Busi de la miniera, *Cunicoli* diconsi le vie che si fanno nelle cave per trarne la miniera. *Cunicoli delle cave*.

Lavorante de miniera, *Minerario*.

MINIMAMENTE, avv. *In veruna parte; In nessuna parte* — Mi no ghe credo minimamente, *Io non gli credo nulla*.

MINÌN, detto per vezzi, *Mucino; Gattino*, Il Gatto. V. Mognìn.

MINISCALCO, era titolo d'una Carica sostenuta da un patrizio Veneto ne' tempi della Repubblica a Udine, il quale aveva in origine l'incumbenza d'invigilare sulla conservazione delle pubbliche strade. L'Uffizio però era a' tempi nostri soltanto di puro titolo, giacchè il nominato se ne stava a Venezia e riscuoteva pel tempo stabilito di tale suo impiego il salario senza far nulla.

MINISTERIALI DE PALAZZO, dicevasi sotto il cessato Governo Veneto ai Comandatori (detti latinamente *Præcones*), ch'erano in preferenza agli altri autorizzati ad apprezzare i mobili dati alle vedove in pagamento delle loro doti. Quindi Pressi ministeriali dicevasi a quelli stabiliti dai detti Comandatori.

MINISTRO, s. m. — Basso Ministro, *Ministrello*, Ministro inferiore — Basso Ministro, in T. dell'ex Governo Veneto, s'intendeva *Birro* — Ministro de giustizia, dicevasi il *Boia*.

MINORAZIÒN, s. f. *Minoranza* o *Minorità*, nel sign. di Diminuzione, Scemamento, Decrescimento, Calo, Sminuimento.

MINUÀGIA, s. f. *Minutaglia; Minuteria; Robiccia*, Una certa quantità di cose minute.

Minuagia de pesse, *Frittume* o *Minutaglia di pesce*, Pesce piccolissimo da friggere.

Minuagia de putèli, *Ragazzaglia*.

Minuagia de popolo, *Minutaglia*, Bassa gente.

La diga, me torla per minuagia da paizer? Maniera modesta di rispondere che usa taluno della plebe verso chi mostra disprezzo di lui, *Mi prende Ella forse per una foglia di porro* o *per un bel cavolo* o *per un lupino?* e vuol dire Anch'io son capace, so il fatto mio, ho i miei diritti, ho voce in capitolo e simili, e non vo' essere disprezzato o trascurato.

MINUDÌN, add. detto a Fanciullo, *Minutino; Mingherlino; Sottilino*.

MINUÈI, V. Bigoli.

MINUÈTO, V. Menoèto.

MINÙO o Menùo, add. *Minuto*.

Omo minùo, *Minuto; Stentato; Magro*, V. Minudìn.

Far minùo, *Amminutare*, Sminuzzare.

Andàr per sto menùo, detto fig. *Giuocar a filetto*, cioè Viver parco e stretto in ogni cosa. *Viver di limatura*, cioè Con ogni poco di cosa.

Vender al minùo o al minuto, *Vendere a minuto, a ritaglio, a braccia*, Dicesi delle botteghe de' panni e d'altro.

MINUZZADÒR, s. m. *Beccaio*, il cui mestiere è quello di raccogliere i Minuzzami degli animali macellati per distribuirli a' Pizzicagnoli che li vendono.

MINUZZÀME, s. m. *Minuzzame* o *Minutaglie* e *Minuzzaglie*, intendesi propr. da noi, Tutte le parti minute che si levano agli animali macellati, cioè testa, piedi e gl'interiori.

Far minuzzami, *Minuzzare*.

MINÙZZOLA, s. f. *Minuzzolo; Minuzzo; Minuzzolino*, Minuta parte di che che sia. Detto talvolta per *Minuzie; Bagattelle*.

MINZONÀR, V. Menzonàr.

MIO, s. m. e nel plur. Mia (che nel Padovano dicesi Megiaro) *Miglio; Migliaio*, Misura di strada, oggi di tremila passi. Nel numero del più dicesi *Miglia* e *Migliaia* fem.

Un bon mio, *Un grosso miglio*.

MIO, pron., *Mio*.

Son tuto mio, *Sono mio*, che vuol dire Son libero, padrone della mia volontà e in libertà di far quel che voglio, senza dipendenze.

Mie, si trova in poesie antiche scritto per Mi, add. masc., ora direbbesi Mii, o Mi — I sarave i mie primi defensori, *Sarebbero i miei primi difensori* o *difenditori*.

MIÒR, add. T. antiq. *Migliore*. V. Megio.

MIORÀR, v. T. antiq. V. Megioràr.

MIRA, s. f. *Mira*, Scopo, Intenzione.

Tor de mira qualcossa, *Pigliar di mira che che sia* — *Imberciare; Tor di mira; Dare al berzaglio la mira*.

Tor de mira qualcun, *Perseguitare; Vessare; Tormentare*.

MIRACOLAZZO, s. m. *Miracolone*, Gran miracolo.

MIRÀCOLO, s. m. *Miracolo*, dicesi anche nel parlar famil. per Cosa grande, maravigliosa.

Far miracoli, *Far miracoli; Far maraviglie; Far mirabilia*, Far contrassegni affettati di ammirazione — *Strabiliare* o *Strabilire*, Far grandi stupori — *Spantare*, vale Maravigliarsi estremamente.

Miracoli donne che i gambari salta, *Gran maraviglia o donne, i gambari saltano*.

Sempre pien de miracoli, *Miracolaio* o *Miracoloso*, dicesi Colui che per poco grida miracolo o fa maraviglia d'ogni cosa — *Casoso*, vale Che d'ogni cosa fa caso-

Strabiliato o *Strabilito* dicesi a Chi si stupisce di tutto.

Per miracolo no l'è cascà, vale *Fu un pelo di non cadere; Poco mancò ch'e' non cadesse.*

Savèr vita morte e miracoli de uno, V. Savèr.

MIRÈMUR (UN) *Un mi stupisco*, cioè Un rimprovero dato con maraviglia dell'ardire di colui, al quale è fatto il rimprovero stesso.

Scriver un miremur, *Scrivere un rimprovero*, dicesi Quando un Magistrato superiore rimprovera di che che sia l'inferiore.

MIRO, s. m. chiamasi nella vendita dell'olio una Misura di 25. libbre grosse Venete, corrispondenti al peso di libbre trentuna e un quarto.

MISCHIO, add. *Mischio* o *Mistio* e *Mescolato*, Agg. a Panno lano di più colori assembrato.

MISCÙGIO, V. Messcugio.

MISERIA, s. f. *Accidia; Infingardaggine* — Omo pien de miseria o co la miseria adosso, *Uomo accidioso, infingardo; Che ha l'accidia, la poltroneria addosso* — Miseria vustu panada? dicesi scherzevolmente ad uno per rinfacciargli la sua infingardaggine.

Una miseria, detto in altro senso, *Un fiato; Un filo; Una fava; Un minimo che* — Go un poca o un pocheta de miseria, *Ho una miseria di rendita*, cioè Ho pochissimi beni di fortuna.

Go un poca de miseria adosso, *Mi sento qualche brivido*, cioè Indizio di febbre.

Sarà una miseria de diese ani, V. in Bagatèla.

I s'ha tolto da la miseria, *Sono usciti del tisicume, di stento* — *Hanno sbozzacchito*, dicesi degli Animali che dopo essere stati alquanto sull'imbozzacchire, si son riavuti.

MISERIÈTA, V. Gnagnara.

MISERIRSE, V. Immiserirse.

MISERO, add. *Misero; Miserello*, Infelice.

L'è un misero, detto in altro sign. *Egli è un accidioso, uno scioperato, un da poco, un da niente, un pan perduto.* Agg. a persona.

Esser un misero per el fredo, *Essere un freddoloso* o *freddoso*, Molto sensibile al freddo.

MISERÒN, s. m. *Gaglioffo; Gaglioffone*, Nome ingiurioso che si dà a un tristo scioperato e poltrone che si studia di campare d'accatto, sebbene sia atto al lavoro.

Detto per agg. vale *Pigro; Infingardo; Poltrone; Accidioso; Dormalfuoco*, cioè Spensierato o Lento, Pigro.

Miseròn per accr. di Misero, nel sign. di Freddoloso, V. Misero.

MISERÒNA, s. f. *Dappoca; Dormalfuoco; Pocofila; Monna cionna*, dicesi di Donna che non bada a quel ch'è dovuto.

Miseròna per el fredo, V. in Misero.

MISMÀS, s. m. *Zenzoverata; Guazzabuglio*, Mescuglio di cose imbrogliate e confuse.

MISSIÀ, add. *Mischiato; Meschio; Meschiato; Intramischiato* e *Tramischiato*, Confuso con altre cose.

Mestato o *Rimestato*, Rimenato colla mestola.

Missià el stomego, V. Stomego.

Missià da vermi, detto met. *Adiraticcio* — Ochi missiai da vermi, *Occhi torbidi* o *torbidiccii* per malattia, per ira, per libidine o per altra cagione.

MISSIÀDA, s. f. *Meschiata; Mescolamento.*

Mestata e *Menata*, Il rimenar bene.

Missiada de carte, *Mescolamento* o *Rimenamento di carte* o *di un mazzo di carte.*

MISSIADÒR, s. m. T. de' Conciatori, V. Zapa da pelatieri, in Zapa.

MISSIAMENTO, s. m. *Meschiamento; Permischiamento; Mescolamento; Commestione.*

Missiamento de stomego, *Stomacaggine; Rivoltamento di stomaco; Abbominazione di stomaco.*

Missiamento de sangue, *Rimescolamento*, Quel terrore che ci vien da subita paura o dolore. *E tanto rimescolamento ne ho preso, che mi s'è smosso il corpo.*

Missiamento de buele, *Brulichio* o *Brullichio*, Rimescolamento e movimento interno. V. Rusba.

Un certo missiamento drento, *Un certo rimescolamento, un brulichio*, Un movimento interno di affetti — Me sento un missiamento, *Io mi sento intenerire.*

MISSIANZA (colla z aspra) s. f. *Mischianza; Meschianza; Mischio; Meschiamento; Mescolamento*, e s'intende Di più cose — *Buglione* dicesi alla Mescolanza di più cose fra sè diverse — *Piastriccio; Struffo; Luffo; Batuffolo*, Miscuglio fatto confusamente — *Mescolanza*, direbbesi di più sorte d'erbe mescolate insieme per farne insalata. — *Miscea*, Mescuglio di bagattelle e di curiosità varie.

Far missianza, *Mescugliare.*

Missianza de cosse marze, *Pattume; Pacciame; Pacciume.*

Missianza de zente, *Sembraglia* o *Sembiaglia.* V. Missioto.

MISSIANZÈTA (colla z aspra) s. f. *Erbucci* o *Erbucce*, Erbe da mangiare saporite e odorifere — *Mescolanza*, dicesi di più sorta d'erbe mescolate insieme per farne insalata. *Insalata di mescolanza.* V. Fagotìn de salata.

MISSIÀR, v. *Meschiare; Mescere; Mescolare; Tramischiare; Rimescolare*, Confondere insieme cose diverse — *Rabbatuffolare*, Mescolare confusamente — *Infruscare*, Mescolare e confondere talmente le cose che in niun modo si discerna l'una dall'altra.

Mestare; Rimestare e *Mescolare*, vale Tramenare, Agitare o con mestola o con mano.

Missiar el leto, *Spiumacciare; Sprimacciare* o *Spimacciare*, Rimenar ben la piuma nella coltrice — Missiàr el pagiazzo, *Rimenar il saccone.*

Missiàr Ebrei co Samaritani, *Mescolare la serpe tra l'anguille*, Unire cose disparate. *Mescugliare*, dicesi Fare un mescuglio di cose che non istanno bene insieme.

Missiàr drento, *Intratessere*, Mescolare una cosa per entro un'altra, come si fa delle fila nel tessere, e dicesi del discorso. *Intratessere delle menzogne.*

Missiàr el formento, V. Palàr.

Missiàr el sacro col profàn, *Mescolar le lance colle mannaie*, Confondere cose contrarie.

Missiàr el vero, *Tragettare il vetro*, Scuotere o Dibattere il vetro nella fornace.

Missiarla, detto fig. *Rimescolare; Rimenare; Rimestare*, Ripeter un discorso noioso o dispiacevole — *Rimpolpettare*, propr. Rispondere e replicare contrastando colle parole — No la missiemo più, *Non si rimesti; Non si rimeni più*, cioè Non se ne parli.

Missiàr la polenta, V. Menàr.

Missiàr le carte, *Scozzare; Rimescolare; Mescolare il mazzo* o *le carte.* V. Carta.

Missiàr le bale del loto o simile *Squassare, dimenare la cassetta* o *il sacchetto.*

Missiàr su, *Affastellare; Affasciare*, V. Infagotàr.

Missiarse, *Dimenarsi; Agitarsi; Abburattarsi*, Muoversi colla persona — *Rimescolarsi* o *Rimestarsi*, Il muoversi che altri fa talvolta in segno d'impazienza o per noia o per isdegno — *Nicchiare; Pigolare; Tentennare; Dimenarsi nel manico*, si dice di Colui a cui pare di aver ricevuto piccolo premio di alcuna sua fatica o dubita se l'abbia a fare o no — *Lellare*, modo basso, Andar lento nel risolversi.

Missiarse, *Infardarsi; Mescolarsi; Imparentarsi*, dicesi in senso disonesto.

Missiarse el sangue, *Alterarsi; Commuoversi*, Perturbarsi nell'animo per isdegno — No la se missia el sangue, *Non si riscaldi; Non s'adiri, Non si sdegni.*

Più che la se missia e più la spuzza, Maniera met. *Più ch'ella si rimescola e più puzza*, dicesi di Cosa vergognosa, della quale sia meglio tacere. *Io non voglio ch'ella si rimesti o rimeni o rimescoli o ricalcitri più.*

Missiarse a far qualcossa, *Tentennare; Dringolare; Far la ninna nanna; Anninnarsi; Azzicarsi; Ruticarsi*, Andar lento nelle sue operazioni.

Tanto el la missia, ch'el ghe arivarà, *Tanto la biascia, strologa e rimastica, che finalmente vi giungerà*, cioè Per mezzo d'intrighi e scaltrezza arriverà a conseguir ciò che vuole.

Missiarse per compassion, *Intenerire; Rintenerire; Muoversi a compassione.*

Sentirse missiàr da la paura, *Rimescolarsi* o *Sentirsi rimescolare*, vale Impaurirsi. *Prendere* o *Aver rimescolamento. Io mi sento tutta rimescolare.*

E DAI E MISSIA, *Dagli, picchia, risuona e martella*, Così suol dirsi ad uno che adopra ogni sua industria per fare una cosa perfettamente, reiterando più volte le diligenze.

MISSIÈR, s. m. *Messere*, Titolo di maggioranza che si dava anticamente ai Santi, al Doge, ai Procuratori di S. Marco, a persone distinte, al proprio padre etc. dicendosi MISSIÈR S. MARCO, MISSIÈR EL DOSE, MISSIER PARE etc.

MISSIÈR SI e MISSIÈR NO, dicevasi anticamente per quello che ora diciamo SI SIGNÒR e NON SIGNÒR, *Messer sì* e *Messer no*, Affermativa e Negativa.

MISSIÈR, appo noi al presente vale *Suocero*, padre del marito o della moglie.

MISSIÈR GRANDO o anche assolut. MISSIÈR, *Capo Bargello*; *Capitan grande*, Capo del Satellizio in Venezia, ch'era così chiamato ne' tempi della Repubblica, e che continuò fino all'abdicazione. Questo capo de' birri che in origine debb'essere stato un personaggio illustre nell'ordine de' Cittadini, aveva anche a' dì nostri alcune distinzioni, come quella di portare un abito lungo rosso, guernito di fiocchi, e di accompagnare il Doge nelle pubbliche comparse, standogli davanti e tenendosi alla destra del Cavaliere dello stesso Doge, e sopra gli Scudieri e lo Scalco.

Messere, dicesi al Culo.

MISSIÒN DE SANGUE, V. CAVADA DE SANGUE.

MISSIÒTO, s. m. *Mescolata*; *Miscuglio*; *Mescuglio*; *Mischiamento*, Il meschiare, *Piastriccio*; *Zenzoverata*; *Zuppa* — *Rimescolamento*, dicesi del Praticare e Conversare con persone di diversa condizione e di diverso paese.

DAR UN MISSIOTO, detto famil. lo stesso che PETUFÀR, V.

MISTÈRI, s. m. *Arcani*; *Segreti*; *Misterii*.

FAR MISTÈRI, *Fare il misterioso*; *Far arcano*; *Tenere in credenza*, Usar silenzio. V. BOLETÌN.

MISTIÈR, V. MESTIÈR.

MISTRA, s. f. *Maestra* o *Maestressa*, Donna che fa scuola a' fanciulli o Capomaestra di qualche arte.

MISTRA DA PERUCHE, *Acconciatrice*, Donna che lavora nelle parrucche.

MISTRA DA LIBRI, *Cucitrice*, Quella donna che s'impiega nella cucitura dei fogli de' libri per conto de' Legatori.

MISTRA, chiamano gli Stampatori nostri Una carta che mettono sul timpano sotto al foglio che vogliono imprimere per regolare l'impronto, *Maestra*.

MISTRÀ, s. m. *Anicetto*, Specie d'acquavite raffinata distillata cogli anici, notissima.

MISTRO, s. m. *Maestro*, V. MAESTRO.

Mastro o *Maestro* dicesi al Lavoratore o Padrone di bottega. *Capo-Maestro*, Soprantendente ai lavori in fabbriche.

MISTRO BON DA GNENTE, *Arteficello*; *Arteficiuolo*; *Arteficiuzzo*.

MISTRO FABIÀN, detto in gergo, *Il Culo*.

MISTRO, detto pur in gergo, vale il *Boia*, il *Carnefice*.

MISTRO DE CASA, *Maestro di casa*; *Maggiordomo*.

BON MISTRO DE CASA, Locuz. domestica, *Massaio*, Uomo da far roba e da mantenerla, cioè Buon economo.

NO AVÈR MISTRO DE CASA, *Vivere al buio*; *Vivere a caso o a brace*, Si dice di Chi vive a caso negligentemente. *Non aver economia*; *Non saper risparmiare*.

MISTRÒNZOLO, s. m. *Maestrino*; ed è detto per lo più di Maestro giovane — In altro significato, *Ludimagistro*; *Maestro da succiole*; *Maestro che imbocca col cucchiaio voto*; *Pedantucolo*; *Pedantuzzo*; *Precettorello*, si dice di Maestro ignorante. *Maestro scipa*, lo disse il Boccaccio.

Serpotta; *Sersaccente*; *Sersacciuto*; *Dottor sottile*, Che vuol far il maestro e non lo sa.

MISTÙRA, s. f. *Mistura* o *Mestura*, Mescuglio di più cose.

MISTURA DA MASCOLI, *Polverino*, Quella povere minuta che si mette in sul focone de' mastii per dar loro fuoco.

Mistura in T. di alcune arti, chiamasi Quella specie di polverino di metallo o minerale che s'adopera per saldare alcune opere di metallo.

MISTURÀ, add. *Misturato*. *Vino misturato*.

MISVÈNDER, T. del Foro ex Veneto — MANDATO DI MISVENDER, dicevasi un Decreto giudiziale che ordinava al pignoratario di pagare la rimanenza del debito non potutasi ricavare dal pegno venduto all'asta.

MISÙRA, s. f. *Misura*; *Misuramento*.

BONA MISURA, *Colmatura*, La parte di ciò ch'empie il vaso, il quale rimane sopra la bocca di esso. V. COLMO.

MISURA RASA, V. RASO.

MISURA DE BIAVA, T. de' Vetturali, *Prebenda* o *Profenda*, Quella quantità di biada che si dà in una volta a' cavalli e ad altri animali.

MISURA DEL MUNÈR, *Bozzolo* e *Mulenda* o *Molenda*, La prima voce significa Misura del Mugnaio, colla quale piglia parte della materia macinata per mercede della sua opera; l'altra il Prezzo che si paga della macinatura al Mugnaio o in farina o in danari.

FOR DE MISURA, V. FORDEMISURA.

INGANÀR NE LE MISURE, *Fognar nelle misure*.

TOR LE SO MISURE, *Misurare*, Trovar la quantità con misura — Detto fig. *Regolarsi*; *Prender* o *Pigliar regola*, *norma*; *Pareggiar le some* — *Al pan si guarda prima che s'inforni*, Modo prov. Che prima di risolvere alcuna cosa bisogna ben ponderarla — *Girar largo ai canti*, Provedere con cautela e riguardo.

MISURÀDA, s. f. *Misuramento*; *Misurazione*.

DAR UNA MISURADA, *Misurare*.

MISURADÒR, s. m. *Misuratore*.

MISURÀR, v. *Misurare*; *Ammisurare*.

MISURÀR BEN I SO PASSI, *Far il passo secondo le gambe*, detto fig. Non ispender più di quel che comporta il suo stato — *Andar piano e a bell'agio*, vale Andar cauto e con riguardo nelle cose pericolose.

I OMENI NO SE MISURA COL BRAZZOLÈR, V. BRAZZOLÈR.

MISURÀR UN CANÒN, *Calibrare*, T. degli Artiglieri.

MISURÀR LA PENA COL DELITO, *Commensurare* o *Commisurare*. *Commisurar il gastigo colla colpa*.

CHI NO LA MISURA NO LA DURA, *Chi non si misura è misurato*. Il suo contrario è *Chi si misura la dura*, Chi si regola nello spendere non impoverisce. *Bisogna far i bocconi a misura della bocca*. *Misurarsi col suo passetto*. *Non distendersi più che il lenzuol non è lungo*, Misurar le spese coll'entrata.

TORNÀR A MISURÀR, *Rimisurare*.

MISURÌN, s. m. Voce fam. Così chiamasi da noi un Piccolissimo vaso di latta con cui si misura la polvere del caffè da porsi nella caffettiera. Ne' dizionarii non trovasi la voce *Misuretta* o *Misurino*.

MITEZZA, s. f. *Discrezione*; *Moderazione*.

MITEZZA DEL PREZZO, *Moderazione del prezzo*.

MITRÀGIA o METRÀGIA, s. f. *Metraglia* o *Mitraglia* ed anche *Scaglia*, Palline di ferro o rottami di ferro di che s'empiono sacchetti per caricar il cannone di campagna in vece delle palle, per ammazzar più soldati in una volta al nemico; e dicesi *Sparare a mitraglia*.

MITRAGIA, parlando di monete, s'intende le più vili e le più basse di varia specie confuse insieme, come quelle di rame, e le altre d'argento di bassa lega. La nostra voce *Mitraglia* detta metaf. è assai appropriata. V. MONEA e VIGLIÒN.

MITRAGIA DE CARTE, *Cartacce* dette anche *Carte bianche*, Le carte che non fanno giuoco, La scoria o scarti delle carte.

MÌTRIA, s. f. *Mitra* ed anche *Mitria*, Ornamento che i Vescovi ed altri portano in capo.

ALE o BARBOLE DE LA MITRIA, *Infola* o *Bendone*, Specie di coda o striscia della mitra.

MIZZO, add. *Mezzo* (colla z aspra e l'e stretta) Proprio delle frutte, e significa Eccesso di maturità.

MO, *Mo*, Particella riempitiva e quasi *Ma* — *Mo, come può essere? Mo, sei sicuro?* Sono maniere usate anche nel vernacolo. V. EMÒ.

MO, T. antiq., *Mo* (dal latino *Modo*) *Ora*; *Adesso*; Avv. di tempo — MO CON UNO, MO CON L'ALTRO, *Ora con uno, ora coll'altro* — LA PARTE CHE ANDÒ MO, Maniera che usavasi sotto la cessata Repubblica nelle riduzioni del Maggior Consiglio, e voleva dire, *La parte che mo mo*, cioè *che or ora è stata ballottata* ovv. *è andata ai voti*; e si soggiungeva, *riscosse voti num.* . . .

A MO, dicesi anche accorciatamente per *A modo*; *A guisa*; *A foggia*; *A maniera* — A MO STOPÌN, *A guisa di stoppino* —

A mo ghirlanda, A mo quadro, *A foggia, A guisa di* etc.

MOBIGLIÀR, v. *Mobiliare*, parlandosi di casa o d'un appartamento, s'intende Fornirli di masserizie e suppellettili. Alla voce *Mobiliare* nell'Alberti enciclopedico, vedesi anche *Ammobigliare* per sinonimo.

Mobigliarse, *Rincavallarsi*, vale Rimettersi in arnese, in buon sesto.

MOBÌGLIE, o Mobìlie, s. f. *Mobili*; *Masserizie*; *Suppellettili*, Arnesi di casa, che servono all'uso familiare.

Mobiglie de la sposa, *Corredo*; *Donora*.

MÒBILE, s. m. e per lo più Mobili, *Mobile*, e *Mobili*, cioè *Masserizie*; *Suppellettili*, Arnesi di casa. *Mobiliare* o *Effetti mobiliari*, sono T. legali usati nel Codice antecedente italiano, cioè Il complesso de' mobili.

Cogionarìe de mobili, *Miscèa*, Masseriziuole ed arnesi vecchi di poco prezzo, che abbiano del curioso, Mescuglio di bagattelle.

Magistrato del mobile, Antica Magistratura di prima istanza civile del cessato Governo Veneto, ch'era composta di tre patrizii, e giudicava delle proprietà mobili e dei crediti di poca somma.

Un bel mobile! detto in via ammirativa e fig. *Bel cero*; *Bel cece*; *Bell'imbusto*, Si dice d'un dappoco o d'un cattivo.

MOBILÈTI, s. m. *Arnesetti*; *Masseriziuole*; *Bazzicature*; *Carabattole*, Coserelle di poco pregio.

MOCA, V. Mocàda nel secondo significato.

Mocca, T. marin. Specie di Bigotta in cui passa il colatoio degli stragli degli alberi.

MOCÀDA, s. f. *Smoccolata*, L'atto di levare la smoccolatura del lume — Dar una mocàda, V. Mocàr.

Far de le mocàe o de le moche, *Fare levenie*, Usar atti e parole soperchie e leziose — *Far mille monellerie*, dicesi per lo più d'un ragazzo che in briosa semplicità fa mille attucci giocosi per cattare benevolenza ed ottenere quel che desidera — *Dar de' monnini*, vale Dar de' motti, Motteggiare. V. Merda, Smorfie e Cogionarie.

MOCÀGIO, s. m. *Moccio*, Escremento viscido ch'esce dal naso — *Moccicaia*, dicesi a Materia simile a' mocci.

Lassarse cascàr el mocagio, *Mozzicare*; *Smozzicare*; *Mocciare*, Farsi cader i mocci del naso.

Mocagio de la candela, *Smoccolatura*, V. Mocaùra.

MOCAGIÒSO, add. *Moccicoso*; *Moccioso*, Imbrattato di mocci.

MOCAÙR, V. Mochèta.

Mocaòr da naso, detto fam. *Moccichino*, Fazzoletto da naso.

MOCÀR, v. *Smoccolare*, Levar via la smoccolatura del lume colle smoccolatoie — *Scarbonchiare*, Levar via il fungo alla lucerna, ed è nello stesso significato.

Mocarse el naso, *Soffiarsi il naso*. V. Supiàr.

Mocàr la testa a uno, *Smoccolare*, detto scherzevolmente per similitudine, vale Tagliare, Mozzare il capo.

Mocàr qualcossa, *Raspollare*; *Arraffare*; *Aggraffare*; *Sgraffignare*, Rubare.

Mocarse, *Ridersi di che che sia*. V. Imbuzararse.

Mocarsela, *Andarsi con Dio*; *Pigliarsela per un gherone*; *Sbiettare*. *E' se l'è battuta. Ha dato un canto per pagamento*; *Sfrattare*, Andar via — El se l'ha mocàda, *Prese il puleggio*, vale Partì.

MOCARÒLA, s. f. *Spegnitoio*, Arnese di latta a foggia di campana, per lo più con manico, ad uso di spegnere i lumi. V. Stuèlo e Mochèta.

MOCAÙRA e Mocadura, s. f. *Smoccolatura*, Quella parte del lucignolo della lucerna e dello stoppino delle candele, che per la fiamma del lume resta arsiccia e si toglie via.

Mocaùre, meglio Pessame, T. de' Vetrai, *Smoccolature* e *Ritagli*, cioè Pezzetti di vetri che si tagliano nella composizione e riduzione delle manifatture vetrarie per dar loro la forma conveniente.

MOCEGÒTO, s. m. *Frusto*; *Mozzicone d'una scopa*, Granata spelata di cui non è rimasto che il mozzicone.

Mocegòto de pan, *Scamuzzolo*; *Rosura*, Rimasuglio di pane.

Mozzicone dicesi a Quel che rimane della cosa mozza o troncata o arsiccia.

MOCENÌGO, Nome d'un' antica Moneta Veneta stampatasi l'anno 1475. sotto il Doge Pietro Mocenigo. Dicevasi anche *Lira Moceniga* e da alcuni *Lirazza fina*, e valeva soldi venti; e verso al 1525, soldi 24. V. Tron.

MOCÈTA, V. Mozzeta.

MOCHÈTA o Mocaòr, (dal francese *Mouchettes*) s. m. *Moccatoio*; *Smoccolatoio* o *Le smoccolatoie*, Strumento da smoccolare.

MOCHIGLIO, T. di Giuoco, V. in Codeglio.

MOCÌN o Mocina, s. *Mocceca*, dicesi di Chi è dappoco e quasi non si sappia nettare i mocci, modo basso. *Frasca*; *Fraschetta*; *Cucciolo*. V. Caghete.

Mocina come voce antiq. corrispondeva al Toscano *Mozzina*, che vale Astuto.

MOCOLÀR, v. T. antiq. V. Mocàr.

Mocolàr, detto in T. di gergo, vale *Bestemmiare*. V. in Mocolo.

MOCOLÌN, s. m. *Moccolino* dim. di Moccolo.

MOCOLÒSA, s. f. detto in T. di gergo, val *Candela*.

MÒCOLO, s. m. *Moccolo*, Candela della quale sia arsa parte.

Mocolo al naso, *Moccolo*, dicesi per Moccio pendente dal naso, ed è modo basso. Talvolta dicesi per *Moccichino*, Fazzoletto o pezzuola da naso.

Mocolo de prete, *Chericuzzo*, Prete giovane e non ancora passato agli ordini maggiori. V. Stuamocoli.

Detto per Agg. a persona, *Botolo*; *Stronzolino*; *Che non è alto un sommesso*: dicesi di Ragazzo piccolissimo.

In altro sign. *Cazzotto*; *Frugone*; *Gorontolo*; *Susorno*, Percossa o pugno dato di punta — Dar un mocolo, *Dar un cazzotto*, *un pugno*.

Tacàr i mocoli a qualcùn, *Appiccar zane o sonagli*; *Attaccar bottoni o campanelle o un campanello*; *Tacciare*; *Incolpare alcuno*; *Appiccarla ad uno*; *Attaccarla ad uno*, Attribuire ad alcuno cose biasimevoli.

Servir da mocolo, *Servir per lucerniere*; *Tenere il lume*, Intervenire in qualche maneggio, solo per servigio altrui.

Mocoli! detto con ammir. lo stesso che Cogioni! V.

Trar o Tiràr dei mocoli, *Bestemmiare*; *Tirar de' cospettoni*. V. Saraca.

MOCOLÒSO, s. m. Voce furbesca, *Moccichino* o *Moccatoio*, Il fazzoletto da naso — Mocolosa, val la *Candela*.

MOCOLÒTO, s. m. *Diacciuolo*, Pezzo d'acqua congelata pendente da che che sia.

MODEGÀL, s. m. *Fauci*, Quella parte che si stacca colla lingua dell'animale macellato.

Carne de modegàl, Detto de' Beccai e vuol dire *La carne del collo*.

MODÈLO, s. m. *Modello*, *Rilievo in piccolo d'un' Opera che si vuol fare in grande*—*Modano*, Misura o Modello col quale si regolano gli artefici in fare i lavori loro.

Modelo dei pitori, *Bozzetto*; *Schizzo*, L'abbozzo della pittura che intendono di fare—*Cartone*, dicesi il Modello per la pittura a fresco.

Modèlo d'una nave, *Garbato d'una nave*, in forza di sust. dicesi in Mar. il Modello che si fa per la costruzione d'una nave — *Garbo*, chiamasi il Modello fatto di tavole sottili d'un dato pezzo o membro, acciocchè il Maestro d'ascia possa facilmente imitarlo. V. Originàl sust.

Senza sesto nè modèlo, V. Sesto.

MODERNO, add. — Ridùr un abito moderno o a la moderna, *Ammodernare un abito*.

MODESTÌNA, s. f. *Schifalpoco*, Dicesi per ischerzo di persona che artatamente faccia la modesta e la contegnosa.

Modestina, diremmo poi di *Fanciulla* che avesse un esteriore savio e modesto.

MODIÒN, s. m. T. degli Architetti, *Modiglione*; *Mutulo*; *Mensola*, Sostegno o reggimento di testa, cornice o altro aggetto ch'esca dalla dirittura del piano retto ov'è affisso — *Beccatello*, Mensola o peduccio che si pon per sostegno sotto i capi delle travi fitte nel muro e sotto i terrazzini, ballatoi e sporti.

MODISTA, s. m. e f. *Mercante* o *Mercantessa di mode*, Quel Botteghiere che vende abbigliamenti donneschi di moda e di lusso, che cangia di mese in mese le mode secondo il cangiamento degli esteri. V. Madama, Conzateste e Scufiera.

MODÒNI, s. m. accr. di Modi, *Gran modi*, cioè Gran ricchezze.

MÒDULA, s. f. *Modulo*; *Norma*; *Model-*

lo; *Forma*, Esemplare su cui si regola nel far che che sia.

Modula de le spese, *Conto delle spese.*

Modula d'un ato, T. For. *Forma* o *Formola d'un atto.*

Modula, detto in T. di giuoco, chiamasi da noi Quella parte di brincoli o sia di segni ch'è stabilita ad ogni giuocatore in vece di danaro, per poter giuocare. V. Smodulàr.

MÒGAÑO, s. m. *Maogàni*, Nome d'un albero Americano, il cui legno, di color rosso e capace di gran lustro, è assai pregiato per infiniti usi e per lavori di Ebanisti. I Naturalisti lo chiamano *Swietonia Mahagoni.*

MOGIA o Mogie — Meter a mogie, *Mettere* o *Tenere in molle*; *Immollare*; *Ammollare*, Infondere nell'acqua che che sia, ma più si dice de' panni lini per lavarli — *Dimoiare* vale Tuffar nell'acqua i pannilini avanti che si pongano in bucato — *Infuserato*, vale Tenuto in molle alcun poco di tempo in acqua fresca; direbbesi de' legumi o altro simile perchè ammollisca.

Andàr coi piè a mogie, *Mettere* o *Tenere i piedi in molle*, Bagnarsi i piedi per lavarseli o per oggetto di salute.

Tegnìr a mogie, *Tener in molle*, cioè nell'acqua.

Mogia che cade? Maniera ant. domestica, che vuol dire, *Che cosa mai v'inventate? Che frottole? Che ciance?*

MOGIA, s. f. T. di alcune arti, ma specialmente de' Fabbri e degli Armaiuoli, *Molla*, Lama di ferro che si piega agevolmente da una e dall'altra banda.

Mogia del spechieto, V. in Schiopo.

MOGIÀCO, add. Aggiunto che dassi dagli Archibugieri al Mollone del cane d'un archibugio ad uso di caccia, che avendo la tacca del secondo punto assai debole, scatta ad ogni piccolo tocco del grilletto, onde l'esplosione è immediata. Mogiaco vuol dunque dire *Facile* o *Pronto a scattare.*

MOGIÀDA IN TENTA, T. de' Tintori, *Intintura*; *Attuffamento*; *Tuffo.*

MOGIÀNA, s. f. Voce del Contado, *Acquitrino*, cioè Acqua che geme della terra e che la tien sempre umida.

MOGIÀR, v. *Ammollare*; *Immollare*, Far molle, Bagnare, Inzuppare, Intignere in acqua o altro — El pan se mogia, *Il pane s'inzuppa.*

Mogiàr col discorso, *Dar di becco*, detto fig. vale Detrarre, Dir male d'alcuno, che anche dicesi *Batter la cassa addosso a uno*; *Levar i brani di chi che sia.*

MOGIÈTO, add. *Molliccio*; *Molliccico*; *Mollicello*, Alquanto molle. V. Bagnadìn.

Un certo mogieto, *Gemitìo* o *Gemiticcio*, Quella poca acqua che si vede in alcuna grotta quasi sudare dalla terra e simili.

MOGIO, add. *Molle* e nel superl. *Mollissimo*, Asperso d'acqua, Bagnato o inzuppato d'acqua.

Mogio de la tera, *Mollore*; *Mollume*; Quel bagnamento o umidità cagionata dalla pioggia nella terra.

MOGNÌN, V. Monìn.

MOGNO (coll'o stretto) detto per Agg. a persona, lo stesso che Mostrichio, V.

MOIER, T. antiq. V. Mugièr.

MOLA, s. f. o Piera da molìn, *Mola*; *Mola mugnaia*; *Macine* o *Macina*, Le pietre di figura circolare da macinare il grano, che sono due, una che dicesi *Fondo* e resta immobile, l'altra *Coperchio* e si muove con ordigni adattati.

Mola da guàr; *Ruota da arrotare i ferri.*

Bater la mola, *Render più ingorda la macina*, vale Aguzzarla, metterla in taglio.

MOLA, V. Molame.

MOLÀDA, s. f. T. degli Arrotini, *Fanghiglia*, Quella poltiglia che resta nel truogolo della ruota dell' Arrotino.

MOLÀME, s. m. Voce ant. *Mola*, si dice Quella massa di carne informe che si genera nell'utero delle donne in luogo del feto.

MOLÀR, v. *Slegare*, Contrario di Legare.

Molàr, noi diciamo ancora per *Cedere*; *Allentare*; *Lentare*; *Lenteggiare*; *Allenare*; *Rallentare*; *Consentire* e *Acconsentire*, parlandosi delle materie arrendevoli, che cedono.

Molàr o Deventàr molo, *Insollare*; *Ravvincidire*, Diventar sollo — *Soppassare*; *Sommosciare*; *Ammorbidire*, Divenir quasi passo.

Molàr aqua, T. Mar. *Far acqua*, Quando nella nave per qualche apertura entri l'acqua.

Molàr da le presòn, *Scarcerare.*

Molàr de le bote, *Sciorinare* o *Menare* o *Vibrar colpi*; *Scaricar un bastone*; *Appostare de' colpi* — *Appoggiare*; *Appiccicare*; *Accoccare*; *Appiccicar delle busse.*

Molàr del dolor, *Sdolere*; *Cessare di dolersi*; *Cedere.*

Molàr de le scorezze, V. Scorezza.

Molàr de le slepe, V. Slepa.

Molàr del fredo, V. Fredo.

Molàr del giazzo, V. Giazzo.

Molàr el busto, *Allentare* o *Rallentare l'imbusto*; *Mollare.*

Molàr el can al toro, *Difilare il cane*; *Accanare*; *Accanire*; *Accaneggiare*; *Attizzare*; *Lasciare* — Molàr i cani a la cazza, *Sciorre i bracchi.*

Molàr el cao, *Allentare*; *Lentare*; *Ammollare il capo o la fune.* — *Mollare* è termine marin. e vale Allentare — Mola mola, *Allenta allenta*; *Ammolla ammolla*, dicesi da Coloro che tirano su gran pesi, quando vogliono che s'allenti la fune che gli sostiene.

Molarghe, detto fig. *Cedere*, *Torsi giù delle pretensioni* — La ghe mola cara ela, *Ceda mia Signora*; *Sia conveniente*; *Se ne persuada*; *Desista.*

Molàghe un ponto, Maniera met. che vale *Cedete alcun poco.*

Molarghela a qualcùn, *Accoccarla ad uno*, vale Dirgli l'animo suo — Molarghela con flaca o co le frede, *Dire il fatto suo con flemma o a sangue freddo.*

Molàr i feri, V. Guàr.

Molàr le tavele; *Arrotar le mezzane*, Levigarle sulla ruota per uso di pavimento.

Molàr la bria, V. Bria.

Molàr la roba a bon prezzo, *Lasciar la roba a buon prezzo*; *Far buona derrata*, vale Dare per poco prezzo, a buon mercato.

Molarle grosse, V. Molàr de le slepe.

Molàr peàe, schiafi, pugni, *Sciorinar calci* o *Dar di piè*; *Schiaffeggiare*; *Dare schiaffi*; *Dar delle pugna.*

Molarse, *Ammollare* o *Mollare*, in sign. neutro vale Allentarsi, Cedere, dicesi delle cose tese — *Farsi molle*, Rendersi trattabile, pieghevole — *Ammollarsi* o *Ammollirsi*, Intenerirsi, Raddolcirsi.

Molarse da la riva, *Sciogliersi dalla ripa*, cioè Sciorre la barca per far viaggio — Detto figur. *Uscir del manico*; *Uscir di gatto selvatico*, vale Uscir dell'usanza sua, Far più che non si suole. V. Desgiazzàr.

Molarse, parlando di terreno, *Franare*; *Ammottare*, Lo smuovere che fa la terra in luogo pendìo. V. Slavinàr.

Molarse el corpo, *Ammollare il ventre*, vale Ammollire, Far lubrico.

MOLÈCA (coll'e serrata) V. Granzo.

MOLEGÀTO, add. *Mollicchioso*, Floscio, Spiacevolmente morbido al tatto — *Molliccio*; *Molliccico*, Molle, Vizzo e un poco umido — *Fràdicio*, Eccedentemente molle.

MOLÈNA (coll'e serrata) s. f. *Mollica*; *Midolla*; *Polpa*, si dice per lo più La parte interiore del pane coperta dalla corteccia.

Detto per agg. a Uomo, *Tentennone*, che nelle sue operazioni risolve adagio e conclude poco, che anche direbbesi *Minchione*; *Allocco*; *Gnocco*; *Fagiuolo.*

Molèna del cao, Maniera ant. e met. che vale *Cervello* (La mollica del capo).

Molèna de zeca, Maniera pur antiq. e fig. *La moneta.*

MOLENOINE, V. Biscoto.

MOLENÒSO, add. *Mollicchioso*; *Floscio*, detto per Agg. a Pane malcotto e tutto mollica.

MOLENTE, add. vale *Molle*, nel signif. di Debole, Fiacco, e si attribuisce da noi all'acqua corrente che presso alle ripe specialmente de' fiumi piegasi talora in moto contrario a quel di mezzo. Quindi diciamo Andar per la molente, e vale Andar per quel corso contrario e tardo.

Andàr o Vegnìr via co la molente, detto fig. *Andar passo a passo*; *Andar piano e a bell'agio.* V. in Molesìn.

Omo che vien zo co la molente, vale *Uomo alla mano*, *generoso*, *facile.*

MOLESÌN, add. *Soffice*, Che toccato acconsente ed avvalla, come coltrici, guanciali e simili. — *Sofficioccio* è l'Accrescitivo.

Molesìn, vale *Liscio*; *Morbido*; *Manoso*, Dilicato, trattabile, contrario di

Ruvido. Aggiunto a Superficie pianissima dolce e dilicata al tatto, che non abbia scabrosità o ruvidezza — Molesin come la seda, *Più morbido che la bambagia.*

Vin molesin, V. Vin.

Andàr co le molesine, *Andar* o *Parlare* o *Trattare con dolcezza, affabilità, lusinghe, carezze, piacevolezza; Blandire*, Contrario di Aspreggiare.

Butàr molesin, *Farsi più buono, più umano, più dolce* o *trattabile* o *molle*, dicesi di Uomo che abbia prima mostrato severità e crudezza e poi ammansisi.

Chiapàr qualcùn co le molesine, *Far le forche*, Pigliar altrui con moine per indurlo a far che che sia; che dicesi anche *Far le lustre* o *le maschere*. V. Mignognole.

MOLESINÈTO, add. *Morbidetto.*

MOLESINEZZA, s. f. *Morbidezza*, Dilicatezza, Trattabilità, contrario di Ruvidezza. *Morbidezza di pelle, di panni, di lana.*

MOLESÌNI, V. Galinele.

MOLÈTA (coll'e serrata) s. f. *Molle* e *Molli*, Strumento di ferro da rattizzare il fuoco. Si dice sempre nel numero del più.

Molèta o Molète, T. di alcune Arti, *Mollette* o *Pinzette*, Nome generico di uno strumento di ferro o di acciaio che s'allarga e si strigne a piacimento per prendere o collocare alcuna cosa in luogo dove non si potrebbe colle dita.

Moleta del pozzo, *Molletta*, Quel ferro con molla che s'attacca alla corda per raccomandarvi le secchie da attigner acqua.

Moleta, dicesi volgarmente all' *Arrotino*. V. Gua.

MOLETÌNA, s. f. *Mollettina*, Piccola molletta.

Moletina, detto in T. di Stamperia, *Molletta* o *Pinzetta*, Strumento di ferro a forma di molla coll' estremità appuntate, che serve agli Stampatori per levare le lettera dalla forma quando fanno le correzioni.

MOLÈTO, add. Dimin. di Molo, *Mollicello*, Ch'è alquanto tenero.

MOLÌFA, add. *Bietolone; Belone; Pecorone; Pigolone*, Che sempre pigola o piagnucola.

MOLIFICÀDA, s. f. *Ammollimento; Mollificazione; Mollificamento; Ammollimento.*

Dar una molificàda, *Mollificare.*

MOLÌN, s. m. *Mulino* o *Molino*, Edifizio noto per macinare le biade.

Molìn da una, da do o tre rode, *Mulino di un palmento* o *di due* o *più palmenti*, Quando ha una o più macine. *Palmento* dicesi per l' Edificio che contiene le macine e gli altri ordigni da macinare e propr. tutta la macchina che fa macinare.

Molìn da vento, *Mulino a vento* — *Ale* o *Vele* si chiamano quelle Tele stirate a foggia d'ale o di vele su cui agisce il vento.

Molìn da tera, *Mulino a mano*, Quello ch'è mosso dagli uomini o dagli animali.

Pale dela roda del molìn, *Ritrècine*, Sorta di macchina o ordigno in alcuni mulini a acqua per uso di facilitare il moto.

Molìn che no masena più, *Mulino immacinante*, Che non è più attivo.

Esser una roda da molìn, V. Roda.

Tiràr aqua al so molin, *Tirar acqua al suo molino*, dicesi fig. di Chi cerca con artificio o per vie indirette il proprio vantaggio o di Chi ha più riguardo al proprio interesse che all' altrui; che anche dicesi *Ogni grillo grilla a sè*: ovv. *Ogni gallo raspa a sè.*

MOLINÈLO, s. m. *Filatoio*, Strumento di legno da filar lana, lino, seta e simili, che ha una ruota, colla quale, girandola, si torce il filo.

Molinèlo da seda, *Torcitoio.*

Molinèlo de la carozza, V. Carozza.

Molinèlo de l'argana, V. Argana.

Esser un molinèlo, detto fig. a persona, *Esser verboso, linguacciuto, parlatore, parlantino, loquace*, Che parla assai.

Far taia a molinèlo, diciamo nel giuoco della tavola a mulino quando le pedine o tavolette d'uno de' due giuocatori sono impostate in modo che ad ogni mossa si compone la Taia, onde l'avversario perde ogni volta una pedina, e quindi senza riparo la partita.

Avèr taia a molinèlo, detto metaf. *Macinare a due palmenti*, vale Guadagnare per due versi e doppiamente, che anche si dice *Essere a cavallo del fosso* — *Aver uova e pippioni; Aver tre pani per coppia*, vale Aver vantaggio grandissimo.

Ziràr la testa come un molinèlo, *Mi gira il capo come un arcolaio*, Aver una confusione di mente.

MOLINÈR, s. m. *Mulinaro* o *Mugnaio*. V. Munèr.

MOLINÈTO, s. m. *Mulinello* o *Molinello*, Piccolo Mulino.

MOLO o Molo da parangàlo, s. m. T. de' pesc. *Nasello*, Pesce di mare di carne molto dilicata, detto da' Sistem. *Gadus Morlangus*. Egli è buonissimo fra noi nel mese di Gennaio.

MOLO, s. m. noi chiamiamo in Venezia Quel tratto della Riva degli schiavoni in fondo alla piazzetta che comincia dal giardinetto reale e va fino al ponte della paglia. In questo sito suol passeggiare il bel mondo, principalmente nelle belle sere d'estate. *Molo* è definito dall' Alberti per Riparo di muraglia contro all' impeto del mare. Il nostro Molo non risponde certamente a questa definizione, e però sembra che tale denominazione gli sia data impropriamente.

MOLO, add. *Molle; Floscio; Mencio; Vincido; Grullo; Lonzo; Mucido; Vizzo; Caloscio*, dicesi di Che che sia ed è contrario di Duro o Tirato — *Allentato; Lentato; Ammollato; Rallentato; Rilassato*, dicesi delle Funicelle, cordoncelli, allacciature etc.

Mezo molo, *Sommoscio; Soppasso*, Alquanto molle o passo — Un poco molo, *Un po' diritto*, Dicesi di cosa resistente che sia divenuta arrendevole. V. Fiapo.

Molo detto per agg. a uomo, *Debole; Fiacco; Spossato*; ovvero. *Flemmatico; Tardo; Ser agio*. V. Bibia.

Roba mola, detto famil. *Mollicchioso; Floscio*, Spiacevolmente morbido al tatto — *Mollame* vale Parte carnosa che agevolmente cede al tatto, ed è propr. quella ch'è sopra il fianco.

Vin molo, *Vino leno*, Vin debole, leggiero.

MOLTITÙDINE, s. f. *Moltitudine* e *Multitudine*, Numero copioso — *Barbaglio* esprime una gran moltitudine di cose e di persone. *È un barbaglio*, cioè Son tanti che fanno abbagliare.

Moltitudine de zente, *Frotta* o *Frotto*. V. Fola e Zentagia — De Putei, *Ragazzaglia*, o *Ragazzame* — De Pitochi, *Poveraglia* — De Oseli, *Stormo d' uccelli.*

MOLTO, avv. *Molto; Dimolto. Voi siete molto ben veduto. Andai molto cercando* — *Mi piace dimolto* o *dimoltone*, per accresc.

Molto, detto assolut. per *Molto tempo* — No passarà molto che lo vedarò, *Non andrà guari che lo vedrò* — *Non ha guari*, Non è molto, e vuol dire È poco tempo — *Non istette guari*, Non istette molto tempo.

MOLTÒN, s. m. *Montone*, Il maschio della pecora. *Pelle* o *Cuoio di montone.*

Mal del moltòn, *Orecchioni* o *Gattone*, Malattia che viene alle glandule degli orecchi, che non lascia masticare.

MOLTONÀDA e Smoltonàda, s. f. *Cozzata* o *Cozzo*, Colpo dato cozzando; ed è proprio del Montone.

MOLTONÀR o Smoltonàr, v. *Cozzare*, Il percuotere che fanno i montoni o gli animali cornuti. *Urtare; Dar di cozzo; Fare a' cozzi.*

Attestare, vale Accozzare l'una testa con l'altra.

MOLUMENTO, s. m. *Emolumento*, Profitto che si trae da un servigio od impiego.

MOMENTÌN, s. m. *Favilluzza; Qualche pochetto; Pochettino; Un tantino.*

MOMENTO, s. m., che altri dicono Munento, *Momento*; che anche dicesi *Punto; Stante.*

In cativo o in porco momento, *In mal punto; In tristo punto; In duro astro*, Disavventurosamente.

Conossere el momento, *Veder il bello*, Conoscere la congiuntura, il proposito, il destro, il comodo.

No acordàr gnanca un momento de tempo, *Non dar tanto tempo che uno respiri.*

Momenti dopo l' è morto, *Poco stante morì.*

MOMENTÒCULI, Voce rimastaci dal Latino, Maniera avv. *In un momento; In un batter d'occhio; In un bacchio baleno; Dal vedere al non vedere.*

MOMI, *Momino*, Nome vezzeggiativo in vece di *Girolamo*. V. Mòmolo.

MOMÒ (forse dall' antiq. *Mo mo*, Or ora)

s. m. *Minaccia*; *Bravata*; *Sgridamento.* V. Mo.

Farmonà, *Minacciare*; *Far una squartata*; *Far l'uomo addosso altrui*, Soperchiarlo.

MÒMOLO, *Girolamo* o *Gerolamo* e *Geronimo*, Nome proprio di Uomo. V. Momi.

Sior momolo, Maniera furbesca e coperta, per non dire un'altra parola sconcia.

MOMPARIGLIA, s. f. T. de' Stamp. *Nompariglia*, Uno de' più minuti caratteri da stampa che dividesi in *maggiore* e *minore*. Dicesi anche *Mompariglia*.

Mompariglia da sessantaquatro, *Parigino*, Il più minuto de' caratteri da stampa qui usati.

MONA (coll' o stretto) s. f. *Natura*; *Potta*; *Conno*, e per met. *Salvadanaio* e *Castagna*. *Figura*, dicesi per onestà. I Greci moderni dicono *Muni*, il che lascia in dubbio se questa voce sia venuta dai Greci a noi o da noi sia passata ai Greci.

Mona o Sior mona, *Monello*; *Mariuolo*, Voce detta altrui per ingiuria, e vi corrispondono *Don Meta*; *Manico di stoppa*, Parole scherzevoli. *Tu sei uno zugo.*

Deventàr una mona, *Ammoscire*; *Appassire*; *Soppassare*; *Alidire*, Perder la freschezza, la bellezza, l'allegria, o dicesi dell' uomo.

MONACHÌN, s. m. T. antiquato. Delitto o sia il Sacrilegio di conoscere carnalmente una Monaca o Vergine consacrata a Dio Signore ne' chiostri; disordine ch'era frequente in Venezia nel secolo XV. ma che fu severamente represso, come si ricava dalla Collezione delle sentenze criminali di que' tempi fatta dallo Zamberti, e conservata tra i manuscritti della Biblioteca Marciana. In termine di pratica nel Foro criminale dicevasi *Monachino*.

MONÀDA, s. f. Voce bassa e fam. *Bagattella*; *Frascheria*; *Bazzecola*; *Chiappola*; *Ciuffola*, Cosa da poco — Monàe che no val gnente, *Anfanie*; *Sciocchezze*; *Ciance*; *Coserelle*; *Bagattelle*; *Baie*; *Inezia*; *Un niente*; *Uno zero*.

In altro sign. *Monelleria*; *Lezio*; *Lezii* e *Leziosaggini*, Modo pieno di mollezlezza ed affettazione usato dalle donne per parer graziose. Vi corrispondono *Caccabaldole*; *Billi billi*, V. Smorfiezzo. — Far de le monae, *Far delle smorfie*, *cacherie*, *caccabaldole*, *leziosaggini*.

In altro signif. *Bravata a credenza*; *Una cosa da darle del voi*; *Far bravate a credenza.*

Omo che ga de le monàe, *Cacapensieri*, dicesi di Uomo stitico, difficile, che ha delle difficoltà.

Qua soto ghe xe qualche monàda, *Qui c'è qualche trama*, *qualche inganno*; *Gatta ci cova.*

Far monae, dice il Varotari nelle sue satire, parlando di amoreggiamenti vani, o non dicevoli, *Far delle moine* o *dei lezii*, *delle scede* o *smancerie*; *Civettare*; *Far de' gesti*, *delle affettazioni* e simili. *Fare il galante*, *il vezzoso*; *Vagheggiare.*

MONADÌNA, s. f. dimin. di Monàda, e vale in tutti i suoi significati.

MONÀRO, V. Munàro.

MONASTIÈR o Monestier, *Monastero* o *Monasterio* e *Monistero*.

MONCHI — Chiapàr dei monchi, *Uscir colle mani piene di vento*; *Il guadagno andò dietro alla cassetta*; Non pigliar cosa alcuna.

MONCIGLIA, s. f. T. Mil. *Zaino*, Tasca di pelle che i soldati marciando portano sul dorso, ove tengono i loro vestiti, ed altro che ad essi abbisogna per la mondizia del corpo.

MONDO, s. m. *Mondo*, per la Società degli uomini in cui s' ha a convivere o per parte di essa Società.

Mondo baròn o Mondo becofotù, buderazzo, *Mondaccio*. *Misero mondo instabile e protervo*, *del tutto è cieco chi 'n te pon sua speme*, Disse il nostro Bembo. *Oh mondo più che mai rincattivito!* Fag.

Omo de mondo, *Uomo di mondo* o *scaltrito* — No aver mondo, *Esser tenero di che che sia*; *Avannotto*; *Sempliciotto*; *Pollastrone.*

Da che mondo è mondo, *Da poichè l'acqua bagna o il fuoco scalda.*

El mondo a la roversa, *Il mondo a rovescio o alla riversa*. Prov.

El mondo xe fato a scarpète, V. Scarpèta.

Sto mondo è fato tondo, V. Tondo.

El mondo xe belo perchè l'è variabile, *E bello il mondo perchè è pien di capricci e gira tondo*; *La natura è bella perchè varia.*

El mondo xe pien de baroni, *C'è più trappole che topi*, Più insidiatori che persone da insidiare.

El mondo xe de chi se lo gode, *Il mondo è di chi se lo piglia*, e vale che Gli arditi ottengono ciò che vogliono.

Tuto el mondo è paese, *Al valent'uomo tutto il mondo è patria*, Da per tutto si vive quando assiste l'industria. *Tutto il mondo è paese.*

Tuto el mondo, vale *Tutti* — Tuto el mondo me vol ben, *Tutti mi amano.*

Un mondo de zente, *Un mondo di gente*, cioè Gran quantità o numero di persone. *Nel teatro di ieri sera v'era un gran mondo.*

Adio mondo, *Addio fave*, dicesi per dire, Noi siam perduti, finiti, spacciati.

No so in che mondo che sia, che anche si può dire No so dove me sia, *Non so in qual mondo io mi sia*; *Non mi rinvengo*, cioè Sono come stordito, Non intendo, non capisco, Non riconosco in che parte io mi sia.

Vegnìr dal mondo novo o da la vila o da l'altro mondo o Vegnir da Oriago, *Fare il nescio* o *il noferì*, vale Fingersi malaccorto o ignorante — *Mostrarsi delle cento miglia* o *delle sei migliaia*, vale Non risponder a proposito a quel che vien domandato mostrandosene molto lontano.

Mondo novo, detto in gergo, vale *Il Culiseo*; *Il più bel di Roma*; *il Culo.*

MONÈA o Monèda, s. f. *Moneta.*

La moneta ha due faccie o bande, su cadauna delle quali sono ordinariamente impressi un tipo e una leggenda. L'una di queste parti si chiama *Faccia* perchè v'ha la testa del Principe sotto il quale è stato battuto il pezzo; la seconda si chiama *Rovescio* perchè è opposta alla faccia. Chiamasi *Campo della moneta* la Superficie piatta e polita di ciascuna parte ove non siavi lavoro, e che serve di fondo ai tipi. *Tipo* dicesi il Soggetto che il lavoro presenta agli occhi, la forma e tutta l'impronta. Le lettere che si veggono sul campo diconsi *Iscrizione*, e quella del contorno *Leggenda*. Si chiama *Esergo* quel piccolo spazio che sta a basso del tipo e ch'è separato da una linea. Le parole dell'esergo ritengono lo stesso nome di *Leggenda dell' esergo*. Dicesi *Cordone della moneta* la sua Circonferenza quando è ricinta come di un cordone.

Granidura de la monèa, V. Granidura.

Monea bassa, *Moneta erosa* o *Biglione*, Agg. d'argento di bassa lega. *Moneta erosomista* vale Mista con erosa o Quasi erosa. V. Viglion.

Monea bianca, *Moneta bianca*, La moneta d' argento.

Monea che no val bezzi, *Chiosa*, Piombo gettato nelle forme di pietra, col quale giuocano i fanciulli in cambio di moneta.

Monèa curta e Monea longa, vale *Valore monetario*, il quale cresce o diminuisce secondo il paese ove la moneta si spende. Per esempio sotto il Governo Veneto il Tallero Veneziano, che qui valeva dieci lire, ne' luoghi oltremare ne valeva undici; quindi, computato il tallero al valore di Venezia, dicevasi *Moneta corta*, e al valor d'oltremare *Moneta lunga.*

Monea ligada con rame, *Moneta allegata con rame*, vuol dire Che ha lega di rame. V. Liga, Pegio, Fin.

Monea mata, *Moneta falsa*, Quella cioè che non è battuta nella Zecca pubblica e non sia dei metalli e del peso prescritto dai regolamenti dello Stato. V. Monetario — *Stagnuoli*, si dicono le Monete d'argento falsificate con lo stagno. *Incamiciate* o *Bratteate*, le falsificate con lamina d'oro o d'argento.

Monea picola, *Spiccioli*, Agg. di Moneta e vale Moneta minuta spezzata.

Monea rota, *Moneta spezzata*, cioè Le frazioni della moneta più grande.

Monea scarsa, *Moneta scadente* o *calante.*

Monea spichia o sonante, *Moneta reale* o *effettiva* o *sonante.*

Aver bona monea, Frase ant. met. che vale *Aver acume*, Vivacità d'ingegno.

Bater monea, V. Bater.

Desgrossàr la monea, V. Desgrossàr.

Far monea falsa, *Falsificare la moneta.*

Farmonea falsa per qualcun, *Far carte false per alcuno*; *Farsi sparare per alcuno*, Dicesi quando uno per isviscerattezza d'affezione farebbe per un altro qualsivoglia cosa per grande o pericolosa ch'ella fosse.

No go monea, *Non ho di spiccio*, cioè Non ho piccola moneta in saccoccia.

Monea, dicesi alle volte fig. per *Discorso* — El m' ha cambià monea, *Cangiò discorso*, cioè Passò da uno ad altro argomento per non insistere sul primo.

Pagàr de sta monea o de sta bona monea, *Pagare di buona* o *di mala moneta*, Maniere figurate e vaglion lo stesso che Non corrispondere co' portamenti a chi altri sia per qualche verso obbligato. *Ho io questo per mancia?*

Spazzàr la monea per quel che la costa, *Spendere la sua lira per venti soldi*, detto fig. Dare a ciascuno il suo giusto. — *Tagliare secondo il panno*, Adattarsi al bisogno — *Navigare secondo i venti*, Far di necessità virtù — *Pigliare il mondo come viene*, Non affannarsi di che che sia.

MONEAZZA, s. f. *Danaiaccio*, Cattiva moneta.

MONEÒLA, s. f. *Spiccioli*, Moneta minuta. Voria de la moneòla, *Vorrei de' spiccioli*.

MONEÒNA, s. f. Moneta grande e bella.

MONETÀRIO, s. m. *Falsamonete*; *Falso monetiere*; *Falsatore di monete*. — Nel nostro Bergantini si trova anche *Monetario* per Falsatore di monete.

MÒNICO, s. m. *Monaco* — L' abito no fa 'l monico, V. Abito.

MONÌN o Mognìn, s. m. *Mucino*; *Muscino* o *Mucci mucci*, Termine del Gatto o col quale si chiama il gatto.

MONISTIÈR, V. Monastièr.

MONOPOLIO, V. Manopolio.

MONTA, s. f. *Monta*, L'atto del montar delle bestie per la propagazione delle specie.

Mandàr a la monta, *Andare*; *Mettere*; *Venire* e simili *a guadagno*, vale Andare e simili alla monta. *Rimaner sode*, dicesi delle femmine de' bestiami che vanno alla monta e non s'impregnano.

MONTÀ, s. f. T. de'Pesc. *Concorso* cioè Di molta quantità di pesci in un dato luogo, *Ammonticamento* o *Ammonticchiamento*.

MONTÀDA, s. f. *Montata*; *Salita*; *Erta*, Luogo di monte da ascendere.

Montàda o Salìda d'un ponte, *Montata* o *Pedata d'un ponte*, dicesi Quella parte che dal livello del terreno s'alza fino al ripiano del ponte.

Montàda d'una strada, *Montascendi*, Tragetto o Via che cavalca un argine, ed è così detto dallo salir e scendere delle persone.

Montada de l'aqua, *Crescimento*; *Inalzamento*.

Montada del pesse, *Montata*, dicesi quando da primavera le Valli s'aprono e v'entra dal mare il pesce novello.

MONTADÒR, s. m. *Montatoio* e *Cavalcatoio*, Luogo per comodità di montar a cavallo.

Parlandosi di bestie, *Copritore* o *Montatore*, dicesi all'Animale che monta la femmina.

MONTADÙRA, s. f. *Corredo*; *Arredo*; *Fornimento*; *Guernimento*; L'unione di ciò ch'è necessario all'allestimento di chi che sia — *Donora*, dicesi al Corredo d'una sposa; ma propr. significa que' doni che vengon fatti alla sposa oltre la dote; *Parafernа*.

Messo in gran montadura, *Vestito in gala*, *in grand' arnese*.

Montadura da tavola, T. de' Cuochi, *Trionfi da tavola*, si chiamano alcune statue o gruppi di zucchero o simile con altri abbellimenti che si pongono sulla tavola del convito.

Montadura dei piè, *Calzare*, V. Montura.

Montadura de la spada, V. Spada.

MONTAGNA, s. f. *Montagna*.

Detto per iperbole, vale *Peso*; *Carico*. Me par che me sia vegnuo una montagna adosso, *Pare che mi sia caduta la gragnuola addosso*, si dice dell'Aver avuto qualche disgrazia e perciò restare sbalordito.

Montagna detto per esagerazione, parimente si dice nel sign. di *Catasta* — Far una montagna de legne o de pagia o simile, *Far una catasta di legne*, *di paglia* o *Far una legnaia* o *un pagliaio*. *Far una maragnuola di fieno*. V. Marèla.

MONTAGNÀRO, s. m. (che altri dicono Montagnèr) *Montanaro*, Uomo di montagna o Che sta nelle montagne. Dicesi anche *Montanino*.

Attribuito a Persona, *Montanino*, vale *Rozzo*; *Incolto*; e talora *Villano*; *Zotico*; *Scortese*.

Montagnari, detto nel gergo de' Barcaiuoli, vuol dire *Fagiuoli*, ed anche *Friulani* — Sto lustro che vende, Montagnari e significa, *Domani mangeremo fagiuoli*.

MONTAGNÒLA, s. f. *Montagnuola*; *Altura*, Piccolo monte o simile.

Ora diciam Montagnola a quella specie di Poggio artifiziale che abbiamo nel pubblico giardino, la quale prima della riduzione del giardino stesso chiamavasi Mota de S. Antonio, perchè era vicina allo Spedale di Marina, la cui Chiesa era intitolata a questo Santo.

MONTÀN, s. m. T. degli Uccellatori, sotto il quale intendiamo li seguenti due Uccelli.

Montanello, Uccello di passo, nericcio, con sopracciglì bianchi, che si piglia a pania ed anche colla ragna, che frequenta le praterie basse. Linneo lo chiama *Motacilla rubetra*.

Fringuello montano o *montanino* o *di monte*, Uccello di passo e buonissimo a mangiare, che nel Friuli dicesi Pacagnoso, nel Fiorentino *Peppola*, e da Linn. *Fringilla montifringilla*.

MONTANÈR, s. m. *Montanaio* o *Montanaro* e *Montanino*, Abitatore di montagna.

Detto per Agg. a Persona, vale *Villano*; *Malcreato*. *Essere come l'orso*, goffo e mal destro.

A uso de montaneri, *Alla montanina*.

MONTAPIÈ, s. m. T. Mar. *Marciapiede*, Nome generale che si dà a certe Corde, sopra le quali i Marinari posano il piede quando prendono il riccio delle vele, e vogliono mettere o levare i bastoni dei coltellacci.

Montapiè, detto in T. di Galera, *Pedagna*, Appoggio de' piedi de' Galeotti quando tirano il remo.

MONTÀR, v. *Montare*, Salire ad alto.

Montare; *Ammontare*; *Coprire*; *Accoppiarsi*, Il congiungersi degli animali il maschio colla femmina — *Calcare*, direbbesi del Congiungersi degli uccelli.

Montare o *Ammontare*; *Importare*; *Rilevare*; *Formare*; *Ascendere*, dicesi del Raccolto o Somma d'un conto di più partite o del costare o valere di che che sia: come *Una pezza di panno monta tanto*, avendo riguardo al costo del braccio.

Montàr un cao, T. Mar. V. in Cao.

Montàr in barca, V. Barca.

Montàr el schiopo, V. Schiopo.

Montàr un telàr, T. de' Setaiuoli, *Armare un telaio*, che è Attaccar a' licciaruoli per mezzo di lunghe maglie alcune funicelle; infilzar le calcole, e divider l'ordito in modo da poter muover la spuola.

Montàr la rabia o Montàr in fote, detto metaf. *Montar la stizza*, *la collera*, *la bizzarria*; *Andare* o *Montare in bizza*; *Levarsi in barca*; *Imbarcarsi*, Sdegnarsi, Incollorirsi. — Presto la ghe monta e presto la ghe passa, *Acqua che corre non porta veleno*, detto fig. e si dice di Chi preso da subita collera presto la pone giù. *Non tiene broncio* — Se la me monta o se la me chiapa, te stroco come un limòn, *Se mi prende il ticchio, io t'affardello come una matassa e t'arrotolo giù come uno scricchio*.

Montàr i fumi, *Insuperbire*; *Inorgogliare*; *Menar orgoglio*.

Montàr i grizzoli, V. Grizzolo.

Montàr i pezzi, detto in T. Mil. *Cavalcare* o *Incavalcare le artiglierie*, vale Porle sulla cassa, assettarle. Il suo contrario è Scavalcare.

Montarse, *Mettersi in arnese*; *Rincavallarsi*; *Rimpannucciarsi*.

Montàr su i cimbani, V. Cimbano.

MONTE, s. m. *Monte*, si dice per Massa di che che sia — *A monti*, posto avverb. vale In gran numero, In gran quantità.

Monte, chiamansi dal volgo quei Castelletti di frutte ammonticchiate che si vendono, e il Venditore grida Un soldo al monte, Un centesimo al monte.

Andàr a monte, *Far a monte*; *Andar a monte*; *Mandar a monte*. T. di giuoco.

Chiapàr el monte, *Pigliar il monte*, vale Cominciar a salire sul monte.

Far monte, *Ammontare*; *Ammonticare* o *Ammonticchiare*, Metter insieme a guisa di monte.

Far un monte de legne, *Accatastare*, Far catasta di legne, dicesi d'ogn'altra cosa che s'ammassa, s'ammonta.

Meter o Mandàr o Butàr a monte, *Por a monte*; *Mandare a monte*, Finir la contesa — Metè a monte ste chiacole, *Finiamola*; *Finitela*; *Mandate a monte*; *Tacete*; *Silenzio* — A monte ste cosse, *Facciamne monte*, vale Non se ne parli più.

Rosa de monte, *Montano*; *Montanesco*; *Montanino*.

Messi in monte, *Ammonzicchiati* o *Ammonticchiati*, Riuniti a guisa di monticelli.

MONTÈL, s. m. voce ant. *Montello*, dicesi al Bosco del Montello, che ora comun. si chiama Bosco del Mantèlo, donde vengono portati i buoni funghi rossi.

MONTESÈLO, s. m. *Monticello*; *Monticellino*; *Poggio*; *Poggetto*; *Poggerello*.

Montesèli o Monte de sabion, *Tomboli* o *Dune*, Que' monticelli di rena che il mare forma a guisa d'argini sulla spiaggia, e che dagli Scrittori Idraulici sono anche detti *Albaioni*.

Monticello è detto ancora per Mucchietto, Mucchierello.

Far montesei, *Ammonticellare* dimin. di Ammontare, Far piccoli monti o monticelli di alcuna cosa.

MONTIMBANCO, s. m. *Montambanco*; *Cantambanco*; *Ciarlatano*; *Cerretano*. V. Zarlatàn.

MONTO, add. *Munto*; *Spremuto*, dicesi del Latte.

MONTÒN, s. m. lo stesso che Moltòn, V.

A montòni, detto avverb. *A barelle*; *A carro*; *A fusone*; *A bizzeffe*, In gran copia.

MONTOSITÀ, s. f. *Montuosità*.

MONTÒSO, add. *Montuoso*; *Alpestre*, Agg. a Terra, Provincia, e vale Piena di monti.

MONTÙRA, s. f. lo stesso che Montadura, V.

Montura d'una peruca, *Corredo* o *Assetto pieno d'una parrucca*, è il pieno corredo d'una parrucca che si porta sino al di sotto dell'orecchio.

Montura, Neologismo militare, vale Divisa, ma specialmente quella delle parate.

MONZER (colla z dolce) v. *Mungere* e *Mugnere*, Spremere il latte dalle poppe degli animali.

Mugnere, detto metaf. vale Premere e Trarre altrui di dosso alcuna cosa, che anche si dice *Smungere*.

Monzer la piegora fin che se vol, detto fig. *Mungere fin che si può*, cioè Cercar di guadagnar di più.

Monzer le biave, T. agr. *Mugnere* o *Mungere* e meglio *Smungere*, quando si strappano da taluno le spiche delle messi dal gambo esistenti ancora sul campo.

Andève a far monzer, *Andatevi a riporre*; *Andate alle birbe*, *a farvi friggere*; *Vatti far ben ben mugnere che tornerai ben leggiero*, Maniera di derisione o disprezzo, che corrisponde all'altra *Va in malora* o *alla malora*.

MONZÌLI DEL ZOO, V. Zoo.

MORA, s. f. *Mora*; *Moraiuola*; *Mòrola*; *Gelsa*, Frutto del moro o gelso. V. Morèr.

Mora negra, *Mora nera*, Frutto d'una specie d'albero Moro. V. Morèr.

Mora de spin, *Mora prùgnola*.

Mora salvadega, *Mora agresta*.

Sirovo de more, *Diamòron*.

MORA (coll'o aperto) s. f. (Forse da' *Mauri* o *Mori* che l'han portato in Italia) *Mora*, Sorta di giuoco volgare che si fa tra due colle dita delle mani, notissimo. *Far alla mora*, Giuocar alla mora.

MORACHIOTO, add. *Brunetto* o *Brunazzo* o *Brunozzo*, dicesi del Colore della pelle del volto.

Morachiote da Padoa, Gridano i nostri Fruttaiuoli quando invitano a comprar Ciriege nerastre o morate che vengono dal padovano. V. Zariesa.

MORÀDO, add. *Morato*, Nero a guisa di Mora, Nero pieno.

MORÀGIA o Moragio, s. m. T. de' Maniscalchi, *Morsa*, Strumento di ferro col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo scalcheggiante e si stringe perchè stia fermo — *Travaglio* chiamasi un Ordigno, nel quale i Maniscalchi mettono le bestie fastidiose o intrattabili per medicarle o ferrarle.

Moràgia, detto in T. agr. *Nasello*, chiamasi uno Strumento di ferro in forma di tanaglia che si mette alle narici de' buoi come di freno.

MORÀL, s. f. *Morale* e *Moralità*, Costume.

Moràl che se tira come che se vol, *Morale accomodatizia*, Che si accomoda, che si adatta come si vuole.

Moràl de le maneghe larghe, *Morale rilassata*, Rattiepidita nel fervore.

Moràl, detto in T. de' Muratori, V. in Coverto.

MORBIÀ, add. Voce agr. *Arrabbiato*, si dice di quelle Piante annue, che seccansi prima del tempo per nebbia o per soverchio calore. Talora si trasferisce al terreno quando sia molto aridito.

MORBIDÌR, v. *Ammorbidire*; *Ammorbidare*; *Rammorbidare*; *Rammorvidare*, Mollificare, far morbido, Tor via la durezza — *Rammollare*, vale Far mollo, *Ammollare*, Intenerire.

MORBIEZÀR, v. *Lussureggiare*, Andare in soverchio rigoglio, e si dice più comunemente delle piante.

MORBIEZZA, s. f. Voce ant. *Morbidezza*, Dilicatezza, Mollezza.

Darse a la morbiezza, *Ammorbidare*.

MORBIEZZO, s. m. *Morbidezza*, detto fig. in sign. di Delizie, vale Effemminatezza, Dilicatezza, Poltroneria.

Darse al morbiezzo, *Darsi alla morbidezza*, *alla poltroneria*, *all' infingardaggine*, Far vita molle.

Morbiezzo, detto per Morbìn, V.

Morbiezzo de le piante, V. Morbio. sust. e Morbiezàr.

MORBÌN, s. m. (forse derivato da *Morbio*, Rigoglio delle piante) dicesi a Voglia di ridere o di far ridere — *Zurro*; *Zurlo* e *Ruzzo* vagliono Allegria o desiderio smoderato di che che sia — *Gavazza* o *Gavazzo*, Rumore, strepito per allegrezza — *Capestreria*, Bizzarria fuor dell'uso comune, vivezza licenziosa.

Avèr el morbìn, *Aver più buon tempo di quel che fa le cialde*; *Pazzeggiare*; *Folleggiare*; *Zurlare*; *Andare in zurlo*.

Cavàr el morbìn, *Cavare il ruzzo o il zurlo del capo a uno*; *Levargli l'albagia, l'allegrezza*; *Sbaldanzire uno*.

Far vegnir el morbìn, *Mettere in zurlo*.

Passàr o Dar zo el morbìn, *Uscire lo zurlo o il ruzzo del capo ad alcuno*.

Stufo del morbìn, *Stufo* o *Sazio del buon tempo*.

MORBINÀR, v. *Zurlare*; *Essere* o *Stare* o *Andare in zurlo*, Aver qualche eccesso d'allegria, Divertirsi — *Folleggiare* o *Pazzeggiare* e *Matteggiare*, Dire o Far follie o sciocchezze — *Scherzare*; *Burlare*; *Ruzzare*; *Fraschegiare* — *Far tempone*; *Darsi tempone*, o *Aver tempone*; vagliono Darsi buon tempo, Stare in allegria, Trionfare.

MORBINEZZO, s. m. *Zurro*; *Zurlo*; *Ruzzamento*; *Gaiezza*, Allegria, Scherzi.

MORBINÒSO, add. *Buon tempone*; *Allegroccio*; *Ridoso*; *Festevole*, Inclinato all'allegria ed al buon tempo — *Ruzzante*; *Gaio*; *Cianciosо*; *Baione*; *Baionaccio*, Che ama di far baie, ciance, giuochi.

MORBIO o MÒRBIDO, add. *Soffice*; *Morbido*; *Molle*; *Trattabile*; *Pastoso*; *Sollo*, Soave al tatto e che toccato acconsente ed avvalla e propr. dicesi di coltrici, guanciali e simili — Deventar morbido, *Insollare*; *Divenir sollo*, *soffice*, *molle*.

MORBIO o MORBIEZZO s. m. *Rigoglio*; Il soverchio vigore delle piante — *Umidore*; *Umidità*; *Mollume*, si riferisce al terreno.

MORBO, s. m. *Schianza*, Malore che viene intorno alla bocca de' fanciulli.

MORDENTE, s. m. *Mordente*, Composizione tenace che serve ad attaccare l'oro in foglia e l'argento battuto su qualunque superficie.

Mordente, T. di gergo, vale *Birro*.

MORÈ, s. m. T. Mar. *Ragazzo da scopa*, Chiamasi il Servo o Garzone che in una barca s'impiega in qualsivoglia fatica e particolarmente nel nettare il bastimento e nel servir l'equipaggio. *Morè* in greco moderno è il vocativo *Moros* che vuol dir *nero*, ma oltre che in questo senso usasi come appellativo familiare, equivale ancora ad *Ehi tu!* o simile. Anche noi diciamo Vien qua moro; Sta quieto moro mio e simili. Queste osservazioni fanno presumere che la voce Morè venga dal *Morè* greco, per la ragione forse che quei ragazzi sono chiamati dall'equipaggio con quella voce confidenziale.

MORÈLO (coll'e larga) s. m. — Morèlo de luganega, *Rocchio* o *Salsicciuolo*, Pezzo di salsiccia che si mangia fresca. V. Lugànega.

Morèlo de fasso, *Rocchio di legno*, Pezzo di legno della lunghezza d'un braccio in circa, che accoppiato a de' legni più sottili, compone un fascio. V. Materasso.

Morèlo de bisato, *Rocchio d'anguilla*, Pezzo tagliato d'anguilla, e per lo più si dice della marinata.

Morèlo, T. de' Pesc. *Modano*, Rocchio

liscio di legno piano ed anche rotondo, su cui si lavorano le maglie della rete.

Legni de morelo, T. de' Costruttori navali, *Legni di misura*, sono quelli che hanno le dimensioni ricercate nella costruzione.

Morèl de mezo, *Di mezza taglia*, Si riferisce a statura, e vale Nè grande nè piccola, e detto fig. Esser tra nobile e plebeo; ed anche Non essere nè de' primi nè degli ultimi in alcun esercizio — Talora si riferisce a Cose morali, e vale *Via di mezzo*; *Temperamento*; *Ripiego*; *Equità*; *Moderazione*. V. Vigoava.

A morèlo è poi un Modo avv. usato da' nostri falegnami, stipettai e simili e vale *Paralellamente*, cioè Continuatamente ma con egual distanza.

MORÈLO, add. *Morello*; *Violato*; *Paonazzo*, Atti di colore che pendono allo scuro.

Morello, parlandosi di Cavalli, vale di Mantello di color quasi nero. Dicesi in prov. *Morello senza segno non ti fidar col pegno*, per far intendere che il Caval morello è vizioso e tira calci. V. Cavezza.

MORELÒN, accr. di Morèlo. V. Materasso.

MORÈNA, Pianta, V. Grafegia.

MORÈR, s. m. *Moro*, Albero di cui si conoscono due specie, cioè il Bianco, detto anche *Gelso*, ed il Nero; e quindi detti da' Sistematici *Morus alba* e *Morus nigra*. La foglia del bianco è quella che serve ad alimentare i bachi da seta; ed il nero produce un frutto nero tutto ripieno d'un sugo come di sangue, ed è comune fra noi.

Fila de morèri, *Filarata di gelsi*, Molti gelsi piantati in fila.

MORESCA, s. f. *Moresca*, Specie di abbattimento o certame popolare che usavasi fare per festa pubblica in Venezia tra le rivali fazioni de' Nicolotti e Castellani quando essi a gara facevano mostra al popolo de' loro esercizii ginnastici. Questa Moresca si faceva tra molti giovani del popolo più basso, che impugnato ognuno lo stocco di ferro giravano come se fossero in ballo o giuocassero di scherma, dandosi ad ogni passo regolare e ad ogni mossa aggiustatamente de' colpi negli stocchi; e così armeggiando bagordavano a divertimento loro e degli spettatori.

MORÈTA (coll' e stretta) s. f. *Maschera*, ma è propriam. Quella coperta di velluto nero che sta attaccata alla faccia mediante il tener in bocca un bottoncino che v'è nel sito in cui dovrebb' essere l'apertura della bocca.

Morèta, detto in lingua furbesca, val *Gondola*.

MORÈTA DA DENTI, Lo stesso che Can da denti, V.

MORÈTA, s. f. T. degli Uccellatori, detta nel Friuli Chiarandina, e nel Bolognese Magnanina, *Sterpàgnola*, chiamata da Linn. *Motacilla modularis*, detta anche da altri *Curruca sepiaria*. Uccello stimatissimo pel suo dilicato sapore, ch'è grande come il Beccafico; nidifica ne' boschetti, canta bene, e fa il suo passaggio sul finire dell' autunno e in primavera: dicesi anche *Passere matto* o *mattugio*.

MORÈTO, add. *Brunetto*, Di colore tendente al bruno.

Moricino, dim. di Moro, in sign. di Uomo nero.

MORETÒN, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, *Fischione col ciuffo*, detto ancora in Toscana *Germano Turco*, nel Romano Caporosso maggiore; da qualche Sistematico *Anas fistularis cristata*, benchè Latham lo chiami *Anas rufina*. Specie d'anatra salvatica, che ha il becco grosso rosso dentato, il superiore ricurvo in punta, il capo di color giallastro con ciuffo di penne. Quest' uccello è assai raro fra noi, pigliandosene uno in capo a varii anni. Alcuni de' nostri Cacciatori lo chiamano Chiosso col zufo; ma col nome Moretòn generalmente s'intende la Femmina di un altro uccello, del quale abbiam parlato alla voce Magasso penachìn, V.

MORFÌR, v. di gergo de' nostri Barcaiuoli, *Morfire*, parimenti voce furbesca che vale *Mangiare*. Quindi *Morfia* vien chiamata la Bocca; e *Empier la morfia*, Mangiare assai.

MORGA, s. f. *Morchia* e *Morcia*, che l'Alamanni disse *Amurca*, Feccia dell' olio. V. Penolante.

MORGANTE, s. m. *Raccoglitore di Morga*, ma più s' intende Travasatore di olio. V. Penolante.

MORGNÀO, *Miao*, Verso che fa il Gatto quando miagola — Far morgnào, *Miagolare*.

MORGNÒN, s. m. *Sornione*; *Sorgnone*; *Susornione*; *Sorbone*; *Musorno*; *Acquacheta*, si dice di Chi tenga in sè i suoi pensieri, nè si lascia intendere, e pigliasi in mala parte — Fu detto ancora dal Firenzuola, *Uno di que' coticoni che non cavano mai il mento del capperone*—*Chetone* vuol dire, Che parla pochissimo e dicesi per lo più per dispregio.

Fagnone, vale Scaltro ma che si finge semplice; *Tempellone*, Uomo grosso che faccia il goffo; *Soppiattone* e *Soppiattonaccio*, Uomo finto.

Vardite dai morgnoni, *Dall' acquacheta mi guardi Dio, che dalla corrente mi guarderò io*, Detto figur. per avvertirci di Star in guardia su certe persone che sono chete, ma mostrano di operare con somma accortezza.

MORÌR, v. *Morire*; *Morirsi*.

Chi mor el mondo lassa e chi vive se la passa, Dettato fam. e vuol dire che Chi lascia il mondo perde tutto e chi sopravvive trova di che confortarsi.

Morìr avanti, *Premorire*.

Morìr co la zogia, *Morir colla corona o colla ghirlanda*, Morir vergine.

Morìr co l' erba in boca, *Morir di fame in Altopascio o in un forno di schiacciatine*, Rovinarsi o perire per dappocaggine non per mancanza di mezzi.

Morìr col muso in t' un catolo, *Far mala morte*, *tristo fine*.

Morìr da caldo, *Stillarsi dal caldo*, Soffrir soverchio calore.

Morìr da dolòr, *Morir di dolore* e *a dolore*.

Morìr da fame, *Allampanare dalla fame*; *Arrabbiar dalla fame*; e quindi Viso allampanato. V. Fame.

Morìr da sè, V. Sè.

Morìr da fredo, *Agghiadare* e *Assiderare*, È quasi morir di sido o ghiado-*Intirizzare* o *Intirizzire*, è Perdere per qualche tempo il senso de' membri per freddo o per altra cagione-*Aggranchiare*, si dice propr. delle dita quando per soverchio algore si assiderano.

Morìr dal cancaro o da la giandussa xe l' istesso, *In fine per lo gregge è poi lo stesso esser preso dal lupo o dal custode* — Se nol mor dal cancaro el mor da la giandussa, *Aver da un lato il precipizio, dall' altro i lupi*, Esser in pericolo da ogni parte. V. Giandussa e Gioa.

Morìr da la rabia, V. Rabia.

Morìr da paura, V. Spasemarse.

Morìr da rider, V. Rider.

Morìr da sono, V. Strangossàr.

Morìr de la lume, *Morire*; *Spegnersi*; *Estinguersi il lume*.

Morìr da la so bona morte, *Morir di suo male o di morte naturale*.

Morìr de la zente assae, *Or ben piove nell' orto del prete*, s' allude all' utilità che ne ridonda ai *Preti* quando fanno il il mortorio.

Morìr drio a una cossa, Morir di che *che sia*; *Struggersi d' una cosa*, Morir di voglia di che che sia.

Morìr el cuor, V. Cuor.

Morìr zo — La cossa xe morta zo, *La cosa s' ammorzò o restò seppellita o fu sepolta, nè se ne fece mai parole*, Restò sotterra.

Che mora da morte improvvisa! *Ch' io possa morire da mille morti se io non mi sento rincirconire tutti i sangui. Vo' morire, o poss' io morire se ho fatto la tal cosa. S' il dissi, che i miei dì sian pochi e rei. Ch' i arrabbi se torno in quella casa.*

Esser l' ultimo de la famegia a morir, *Portar l' arme alla sepoltura*.

L' è morto adesso ch' el stava ben, *Nido fatto, gazzera morta*, si dice Quando l' uomo ha acconci tutt' i suoi fatti ed ei si muore.

Se mor un poco a la volta, *Non di repente s' incappa nella morte ma a poco a poco le si va incontro*; *Ogni giorno muoriamo, imperciocchè ogni giorno si perde qualche parte della vita*; *Questo medesimo giorno ch' oggi passiamo lo dividiam colla morte.*

El vol morir, *Ei vuol morire*, dicesi di Chi fa una cosa che non ha mai fatto in vita sua—*Uscir del manico*; *Uscir di gatto selvatico*, vale Uscir dell' usanza sua, Far più che non si suole.

Vogio vederlo a costo de morìr, V. Veder.

MORÌSE, s. f. T. de' Vetrai, *Tazze* o *Bicchieri*, Ma col nome vernacolo s' intendono propr. Quelli la cui base ha lo stesso diametro dell' apertura e sono fatti a cilindro.

MORLÀCO, s. m. *Morlacco*, Di Morlacchia, Schiavone.

Detto alcune volte per ingiuria, vale *Villano*; *Grossolano*; *Uomo abbozzato, tagliato coll' ascia*.

MORMÌRO o Mòrmora, T. de' Pesc. Sorta di pesce di mare detto da Linn. *Sparus Mormyrus*. Nell'Istria chiamasi Mormora, dov'è frequente. Presso a noi si è fatto raro e confondesi per lo più coi piccoli Dentici (Dentàl) ed è commestibile.

Non è nè meno a confondersi col *Gadus Barbatus*, che impropriamente chiamasi Mormora.

MÒRMORA, s. f. Nome impropriamente dato dai Pescatori ad un Pesce di mare a scheletro ossoso, detto da Linn. *Gadus Barbatus*, il quale ha due barbiglioni sotto il mento, ed è pesce mangiabile sul gusto del Molo.

Mormora è poi nome volgare che i Pescatori Istriani danno allo *Sparus Mormyrus* di Linn. a cui dicevasi dagli antichi Veneziani Mormiro: voce che in seguito si è perduta, venendo ora questo pesce confuso col Dentàl, V.

MORO (coll' o largo) o Moro de Morea, s. m. *Moro*, noi intendiamo qualunque persona di color nero, sia egli di Etiopia o altra parte. Questa voce viene dal greco antico *Mavros* oscuro che i Greci moderni dicono *Moros* — *Ghezzo* si dice de' Mori di Barberia, i quali non son neri affatto ma di un certo colore simile al lionato.

Moro Sarasin, *Bronzotto*, Soprannome che si dà spesso alle persone di color brunastro.

Moro si dice ancora nel sign. di *Bruno*, ma per esagerazione; ed è addiettivo.

Testa de moro, V. Testa.

MORO, s. m. T. de' Pesc. detto da' Toscani *Moromòra*, Pesce di mare del genere delle Razze, che sembra non essere stato classificato, e che fu quindi dal Sig. Nardo di Chiozza chiamato *Raia Morula*. Quest'animale è uno de' più grandi nel suo genere, trovandosene nel nostro mare fino di cento libbre grosse venete di peso, e in altri di dugento. Egli è di colore nericcio più intenso alla parte inferiore di quello che alla superiore: carattere che lo distingue da tutte l' altre Raie; ed è buono a mangiare.

MORÒIDE o Maroèle, s. f. *Morice* o *Morici*; *Moroide* e *Emorroide*, Specie di malattia nota che alcuni patiscono nell'ano.

MOROSA, s. f. *Dama*; *Amante*; *Amata*; *Amorosa*; *Amanza*, Quella che fa all'amore e corrisponde.

La morosa l' ha burlà, *Egli ebbe la gambata*, Si dice del Maritarsi la propria Dama ad un altro.

MOROSÈTA
MOROSÈTO } V. Smorosèta e Smorosèto.

MOROSEZZO V. Smorosezzo.

MORÒSO s. m. *Moroso*, voce bassa, sincopata da Amoroso, *Damo*, L'innamorato, l'Amante, l'Amadore—*Drudo*, dicesi l'Amante concubinario. Fu detto anche *Amasio*.

El so moroso, *Il suo colui*.

Moroso, dicesi per *Amante*; *Amico*.

Bisogna trovàr el moroso, detto fig. *Convien trovar il geniale* o *l' appassionato*, cioè Colui che abbia particolar genio di aver quella cosa che si vorrebbe vendere con profitto.

MORÒTA, add. *Brunotta*; *Brunazza*, Di color bruno o brunastro.

MORSA, s. f. *Morsa*, Strumento noto per lo più di ferro ad uso de' fabbri.

Ganasse de la morsa, *Guance* o *Bocche*, Li due pezzi principali che stringono il ferro. — Dao, *Dado*, Quel pezzo quadro di madrevite che serve ad aprire o stringere la morsa — Galeto, *Galletto*, Quel pezzo fatto a forma d'aliette, ma che serve allo stesso uso del dado — Vreme, *Vite*, Quella che serve a strignere od aprire le guance. — Mancanello de la morsa, *Bastone*, Quel pezzo di bastone di ferro mobile che fa come l'uffizio di leva per condurre la vite e fa aprire e chiudere le guance — Vere, *Anello della morsa*, Quella Specie di Anello ch'è infilato nella parte anteriore della vite — Susta, *Molla*, È pur una parte della Morsa.

Morsa da marangòn, *Morsa*, ma di legno anzi che di ferro, la quale sta annessa al banco su cui i falegnami lavorano. Una delle guance viene formata da un lato del banco, l'altra è un pezzo d'asse di noce con in mezzo un foro rotondo in cui viene introdotta la vite, ch'è pure di noce tornita, e dall'un dei capi ha un foro che fa le funzioni di anello, ed entrovi il bastone pure di noce o altro legno.

Morse de le fabriche, T. de' Muratori, *Addentellati*; *Morse* e *Bornii*, Que' risalti che si lasciano disuguali nelle muraglie per potervi collegare il nuovo muro: onde *Addentellare* dicesi il Lasciar nelle fabbriche l'addentellato.

Morse de la lanza, V. Lanza.

MORSEGÀ, add. *Morso* e *Morsecchiato*; *Addentato*, Stretto o preso co' denti.

Albero morsegà, *Scalpicciato*, Agg. di quell'albero che sia maltrattato dal dente del bestiame.

MORSEGÀDA, s. f. *Morso*; *Morsura*; *Morsicatura*; *Morsecchiatura*.

Morsegàe, detto fig. *Frizzi*, Parole piccanti. *Frizzo è una botta che livido non fa ma punge e scotta*.

MORSEGADÙRA. V. Morsegàda.

MORSÈGAMENTO, s. m. *Mordicamento*; *Mordimento*; *Morditura*; *Morsura* — *Morsura e mancamento di stomaco*.

MORSEGÀR, v. *Mordere*, Stringere co' denti. *Addentare*, Prendere co' denti. *Morsecchiare* e *Morsicare* o *Morseggiare*, frequentativo e dimin. di Mordere, Dar di morso — *Dimorsare*, vale Spezzar co' denti e manomettere.

Mordicare, dicesi a Quell' effetto che fanno le materie di virtù corrosiva e diseccativa sull' ulcere.

Morsegàr el pan, *Morsecchiare*, Dar di dente.

Morsegarse i dei, *Mordersi le dita* o *le mani*, vale Pentirsi, dolersi di che che sia.

Morsegarse la lengua, *Morsecchiarsi la lingua*.

Andar via morsegando, *Morseggiare*; *Morsecchiare*, Morsicare a più riprese poco a poco, *Morseggiare lo stuzzicadenti*, *una lisca del lino*, e simili.

Tornar a morsegàr, *Rimordere*.

MORSEGÒN, s. m. *Morso*; *Morsecchiatura* e *Morsicatura*, Il morsicare e il segno lasciato dal morso.

Morsegòn de stomego, *Morsura*; *Morso*; *Mordicamento*, Acidezza o Mordacità di stomaco o di corpo.

MORSÈTA, s. f. *Morsetta*, e *Morsetto*, T. delle Arti, Piccolo Strumento simile alla Morsa, da tenersi in mano per lavori sottili o per tener fermo qualche Stromento al lavoro.

Morseta da Segati, *Licciaiuola*, Sorta di strumento usato da' Segatori di legname per torcere i denti della Sega.

Morseta da Orési, *Morsa*, Sorta di tanaglia, le cui ganasce sono ritenute da una madrevite di ferro che le allontana e avvicina a piacere.

MORSO, s. m. *Morso* o *Freno*, V. Bria.

Morso con montadura, T. de' Vetturali, *Filetto*, Imboccatura con due corde tirate che tengono alta la testa del cavallo.

MORTARÈTO, s. m. lo stesso che Mascolo. V.

Detto per *Mortaleto*, V. Mortèr.

Mortareto, detto in T. Marin. V. Piston.

MORTE, s. f. *Morte*, Fine della vita.

Dar la morte, *Mettere a morte*; *Porre a morte*.

Esser co la morte a la gola, *Essere colla morte in bocca*, Vicino a morire.

Far una cossa a ogni morte de Papa, *Far alcuna cosa pe' giubbilei*, Farla di radissimo.

La morte giusta tuto o tute le partìe, *La morte pon fine a tutti i guai*; *La morte medica tutt' i mali*; *Chi muore esce d'affanni*; *Morte non è già tormento*, *anzi è fine e riposo di pianto e cattività*; E disse a proposito il Metastasio, *Non è ver che sia la morte il peggior di tutti i mali*, *è un sollievo de' mortali che son stanchi di soffrir* — *Amore può tutto*, *pecunia vince tutto*, *il tempo consuma tutto*, *e la morte termina tutto*.

L' è la mia morte, Maniera di esprimere la propria impazienza, *È la mia morte*, *il mio gastigo*, dicesi di Chi tormenta altrui del continuo.

La xe la so morte, parlandosi di cibi appropriatamente conditi e cucinati in appunto, *È il suo vero punto*, *il suo vero gusto*.

Sempre son o semo o se xe co la morte a la gola, Maniera fam. e met. *Sempre in angustie di stato o di fortuna dolorose*, *penose*, *crucciose*; *Sempre in incertezze crudeli o mortali*; *Sempre vittime del bisogno o della necessità la più stret-*

ta; *Sempre in pericolo di succumbere* e simili.

Sin a la morte no se sa la sorte, V. Sorte.

MORTÈR, s. m. *Mortaio*, Vaso di bronzo, di marmo o di legno, nel quale si pestano le materie per usi diversi.

Mortèr da pelatièri, *Mortaio* o *Troscia*, Pila in cui si tengono i cuoi in calcina per conciarli.

Mazza del mortèr, V. Mazza.

Pestàr l'aqua in tel mortèr, *Pestar l'acqua nel mortaio*, detto fig. V. Pestàr.

Mortèr da bomba, *Mortaio*, Bocca di fuoco in bronzo che serve per gittar le bombe. V. Leto del mortèr, in Leto.

MORTERÒN, s. m. *Mortaione*, Mortaio grande.

MORTIFICÀDA, s. f. *Repressione*; *Reprimento*, L'atto del reprimere.

MORTIFICÀR, v. *Mortificare*; *Reprimere*; *Rintuzzare*.

Mortificarse, *Mortificarsi*; *Macerarsi*, Affievolire la carne, gli appetiti disordinati colle austerità.

MORTIFICAZIÒN, s. f. *Mortificazione*, vale anche per Disgusto, Dispiacere, Affronto.

MORTO, s. m. *Morto*.

Morto al mondo, *Separato dal mondo*; *Solitario*, Colui che vive solitariamente e lontano dalla società.

Morto al mondo, *Morto civilmente*, dicesi di Quello che per gravissimi delitti è privato de' diritti civili.

Morto avanti, *Premorto*; *Predefunto*, Morto prima dell'altro.

Morto mi, morto el mondo, Ovv. Morto mi go in culo el coi, *Chi mi vien dietro serri l'uscio*; *Morto io vada il mondo in carbonata*; *Morto io la terra mi schisi col fuoco*.

Morto, detto fam. vale nel sentim. di *Soffoggiata*, Fardello o cosa simile che s'abbia sotto il braccio coperta dal mantello e quasi nascosamente si porti via.

Aqua morta, V. Aqua.

Avèr el morto, detto fig. *Aver la postema*, dicesi per ischerzo di danaro che altri abbia nascosto in qualche luogo.

Avèr del morto, *Aver del morticcio nel viso* o *la carne morticcia*, Essere sparuto in ciera, Aver colore smorto.

Brazzo o Gamba morta, *Mortificato*, dicesi d'un Membro del corpo in cui sia totalmente estinto il senso.

Chi vien dal morto sa cossa xe pianzer, *Chi vien dalla fossa sa cosa è il morto*, dicesi di Chi ha pratica ed esperienza di quello che si ragiona.

Citàr i morti o Far parlàr i morti, *Allegar morti*, Citar autorità che si possono negare o di cui non si ha riscontro.

Color da morto, *Interriato*, cioè Di cattivo colore.

El par un morto che camina, *Essere* o *parere una morte*, dicesi di Chi è molto estenuato — *Rimorto*, Più che morto, Morto due volte; detto per esagerazione.

Dopo morto el se coPÈ, *Dopo morto si accoppò*, Prov. fam. che ebbe origine dal caso avvenuto nel 1750. al gentiluomo Tommaso Morosini, il quale, portato come morto nella Chiesa di S. Maria formosa e deposto sul catafalco, rinvenne, ma compreso d'orrore rovesciò cadendo in terra e trascinando seco la bara, onde rimase accoppato. Nell'uso però si diede un sentimento differente e stravolto a questo riboboło, che ora si dice nel significato di Risposta data fuori di tempo o di Soccorso troppo tardo ed inutile. *Il soccorso di Pisa* o *di Messina*; *Piovette tre dì sopra i carboni spenti*. Dicesi pure *Essere scemo di tutti i denti allorchè viene il pane*, Quando viene una buona ventura in un tempo in cui altri non ne può più godere.

Far conversaziòn coi morti, V. Conversaziòn.

Legna morta, *Legname morticino*, Quello che si secca naturalmente sul terreno.

L'è morto senza dir Gesus, *Morì che non battè polso*.

Mezzo morto, *Semivivo*; *Malvivo*.

Me xe morto el cuor, *Fui per isvenire*; *Mi cascò la corata* o *il fiato*, e s'intende per paura.

Nè morto nè perso, *Nè perso nè scapitato*; *Lì lì*; *Tara tara*.

Peso morto, V. Peso.

Pianzer el morto, V. Pianzer.

Restàr morto, detto fig. *Stupirsi*—Mi resto morto, *Io mi rimango stordito*, *smemorato* o *come un uomo di stucco* o *scolpito*; *Io resto uno stivale*; *Io spanto*.

Spanto morto, V. Spanto.

Tegnir morti i bezzi, *Tener giacente* o *infruttuoso il danaro*, cioè Non fruttante, senza utilità.

Trovare il morto si dice anche da noi di Chi trova danaro nascosto o simile.

MORTÒRIO, s. m. *Mortorio* e *Mortoro*, Onoranza e cirimonia nel seppellire i morti.

Casa che par un mortorio, *Casa cupa* o *bassa* o *posta a bacio* o *all'uggia*, cioè All'ombra, allo scuro.

MOSCA, s. f. *Mosca*, Insetto noto, che da Linneo vien chiamato *Musca vulgaris*.

Ghe va su le mosche, *V'impuntano le mosche* o *V'i posano le mosche*, dicesi delle carni.

Raro come le mosche bianche. V. Raro.

Restàr co le man piene de mosche, *Avere* o *Restar colle mani piene di vento*, Rimanere smaccato.

Far i pie a le mosche, V. Pie.

Avèr la mosca mora, lo stesso che Avèr la luna, V. Luna.

Saltàr la mosca al naso, *Saltar la mosca* o *il moscherino al naso*; *Salir lo stronzolo al naso*; *Montar la bizzarria*, Adirarsi — Far vegnìr la mosca mora, *Far venir la mostarda* o *la senapa al naso*, Montar la luna.

Una mosca che par un cavàlo, *Un bruscolo* o *ogni bruscolo gli pare una trave*.

Una mosca che se vol meter a l'impar d'una cavàla, *I granchi voglion mordere le balene*, Quando un piccolo o di poca forza si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo.

Logo pien de mosche, *Luogo gremito di mosche*.

Voler chiapàr tute le mosche che va per aria, *Pigliare i moscherini per aria*, vale Pigliare i puntigli minuti, leggieri, volanti, che anche dicesi, *Darsi gl'impacci del Rosso*; *Le brache d'altri gli rompono il culo* — *Guardarla nel sottile*, Esser fisicoso o troppo considerato.

Mosca cagnina, *Assillo* o *Mosca canina*; *Mosca ragno* o *Mosca cavallina*, Insetto alato maggiore della Mosca, il quale s'attacca fortemente alla pelle d'alcuni animali, come buoi, cavalli, cani etc. e con un forte e lungo pungiglione li pugne succhiandone il sangue — *Zecca* chiamasi poi un Animaluzzo salvatico simile alla Cimice, che s'attacca addosso ai cani, alle volpi e ad altri animali e ingrossa per succiamento di sangue. Linneo chiama il primo *Hippobosca equina*, e il secondo *Acarus ricinus*.

A le carogne che core drio le mosche, V. Carogna.

MOSCA D'ORO, Lo stesso che Cantaride, V.

MOSCARDÌN, Voce ant. detta per Agg. a Giovane vago di far all'amore, ora dicesi Licardìn, V. I Greci moderni hanno il verbo *Muscarevo* che significa scherzare; e tra questo verbo e il nostro Moscardìn pare che siavi qualche analogia di suono e di significato.

MOSCARDINI, s. m. Voce ant. che ora dicesi Mustazzoni, V.

MOSCARIOLA, s. f. o Moscaròla, *Moscaiuola* e *Moscaiola*, Arnese noto che serve per guardar la carne dalle mosche. Dicesi anche *Guardavivande*.

Se me vien la moscarola! Maniera ant. *Se mi monta* o *mi viene il moscherino!* cioè Se mi piglia la collera.

MOSCÀTA, s. f. *Moscadello* e *Moscadella*, Nome d'uva per lo più bianca ed anche nera, dolcissima, detta così dal suo sapore che tien di moscado.

MOSCATÈLO, add. *Moscadello*, Agg. che si dà a certo Vino fatto d'uva moscadella o che ha di quel sapore.

Moscatèlo, dicevasi antic. per agg. a Uomo, lo stesso che Marzemìn, nel sign. di *Furbo*; *Mascagno*.

MOSCÀTO, add. *Moscadello*, Agg. al Vino fatto di moscadella. V. Moscata.

MOSCATÒN, add. *Moscadello*, Agg. che si dà a certe Pere che hanno un sapore simile al Moscadello.

MOSCHÈA, s. f. nel parlar fam. si dice scherzevolmente per *Moscaio*, Quantità di mosche adunate in un luogo.

MOSCHETA, s. f. *Moschetta*; *Moschettina*, Piccola mosca.

Moschèta da tabaco, *Cerambice moscato*, Così chiamano i Naturalisti un certo Insetto che manda buon odore, e si suol quindi mettere nel tabacco per profumarlo. Linneo lo chiama *Cerambyx moschatus*.

Moschète de la barba, *Mosche* si chiamavano altre volte Que' due pezzetti di bar-

ba che lasciavansi sul labbro superiore alle due estremità.

MOSCHÈTO, s. m. *Moschetto*, Arma da fuoco più corta del fucile ad uso della Cavalleria che si porta da essa ad armacollo col calcio in su. Ha per altro il calibro e la bocca uguali a quelli del fucile. Anche i soldati d'artiglieria vanno armati di moschetto. V. SCHIOPO.

MOSCHETO DA CARNE, V. MOSCARIOLA.

MOSCHETÒN, s. m. *Moschettone*, Arma da fuoco più grossa del fucile. Fu anche detto *Moschetta*.

MOSCÒN, s. m. *Moscone*; *Mosconaccio*; *Ronzone*, Mosca grande che Linneo chiama *Musca carnaria*, dalle carni sulle quali va a posar le sue uova. V. MOSCONI.

Detto per metaf. in forza d'Agg. a Uomo, *Damerino*; *Vagheggino*; *Civettone*; *Civettatore*, Giovanotto che codia e vagheggia le donne. V. MOROSETO.

FAR UN MOSCÒN, Locuz. di gergo, fam. *Far un pegno*, Impegnar della roba.

MOSCÒNI, s. m. *Cacchioni*, cioè Quell'uova dei Mosconi deposte sulle carni morte, che divengono poi vermi.

MOSSA, s. f. *Mossa*; *Movimento*.

Mosse dicesi il Luogo donde si muovono i barbari quando corrono al palio. Quindi *Dar le mosse*, vale dar il segno per la corsa — *Scappata*, si chiama propr. la prima mossa del Cavallo liberato dal ritegno che lo impediva. V. META.

MOSSA DE CORPO, *Smossa di corpo*; *Soccorrenza*; *Dissoluzione di corpo*; *Uscita*; *Andata di corpo* e *Andata* assolut. e *Andataccia*; *Diarrea* — La *Dissenteria*, che chiamasi anche *Pondi*, è la Smossa di corpo con sangue — *Tenesmo*, dicono i Medici allo Struggimento continuo di andar del corpo con mucosità tinta di sangue.

Mossa nel giuoco della Dama e degli Scacchi, dicesi anche da noi il Muovere i pezzi, il portarli da un luogo all'altro, in che propriamente consiste il giuoco, e quindi *Far buona* o *cattiva mossa*, vale Muovere bene o male le pedine o i pezzi.

MOSSÀTO, s. m. Insetto volatile che ronza e pugne, lo stesso che ZENSÀLA, V.

MOSSOLÌN, s. m. *Moscione*; *Moscino*; *Moscherino* e *Moscerino*, Piccolissimo animaletto volatile che nasce per lo più nel mosto e chiamasi da Linn. *Musca cellaris*.

MOSSOLINA. V. MUSSOLINA.

MOSTADÙRA, s. f. *Presmone*, cioè Mosto colante dalle uve prima di pigiarle.

MOSTALEVRÌA, s. f. (detto da' Greci *Mustalevrià*) *Defritto*, Voce agr. Mosto cotto fino al punto di divenire spesso e sodo. V. SUGOLI DE MOSTO.

MOSTÀR, v. *Ammostare*; *Pigiar l'uva* per cavarne il mosto. V. FOLÀR.

MOSTARDA, s. f. La nostra *Mostarda* è una vivanda o sia un savore preziosissimo venduto da' Confettieri e fatto essenzialmente di mele cotogne condite di senapa e miele, ovvero di zucchero. Nell'Alberti enciclop. la *Mostarda* è definita Mosto cotto nel qual s'infonde seme di senapa rinvenuto in aceto, e s'usa come il savore e la salsa. La *Melata* si definisce Vivanda fatta di mele cotte. Dunque nè la Mostarda nè la Melata dell'Alberti sono la Mostarda di Venezia. La voce Mostarda indica Vivanda fatta principalmente di mosto; noi abbiamo il *Mostocotto* che si condensa colla farina, ma il suo nome è propriamente SUGOLI DE MOSTO, V. SUGOLI. Il *Cotognato* benchè sia fatto anche di mele cotogne, non è nè meno la nostra Mostarda.

MOSTARDA, dicesi anche scherzevolmente per *Merda*.

MOSTAZZETO, s. m. *Mostacciuolo*, Pezzetto di pasta con zucchero, spezie ed altro.

MOSTO, s. m. *Mosto*, Sugo delle uve pigiate onde fassi il vino. Quello che sgocciola dalle uve non ancora pigiate, dicesi *Presmone*, E quello della grassa non premuta dal torchio, *Crovello*.

MOSTÒSO, add. *Mostoso*, Che ha del mosto, del sugo, e dicesi di alcune frutta. *Mele mostose*; *Frutta mostose*.

MUSO MOSTOSO, *Viso gustoso* o *soave* o *saporito*, detto fig. cioè Grato ai sensi, dolce, che arreca diletto.

MOSTRA, s. f. *Mostra*, Apparenza, Sembiante — FAR MOSTRA, *Fingere*; *Simulare*.

Mostra o *Saggio*, Esempio di lavorio.

MOSTRA DE BOTEGHE, *Mostra*, Mercanzie esposte sulle balconate delle botteghe a vista comune — *Bachèca* chiamasi la Cassetta col coperchio di vetro ove sono esposte.

DA LA MOSTRA SE CONOSSE LA PEZZA, Lo stesso che DAI SEGNI SE CONOSSE LE BALE, V. CONOSSER.

MOSTRA DE GALANTARIE, *Scarabattola*; *Trappole di quattrini*, si dice di Cose che stiano in mostra per vendersi, vaghe all'occhio e di niuna utilità.

MOSTRE DE LA VELADA o simili, *Mostra* — *Mostreggiatura*, Quella parte del soppanno del vestito che para il petto e le tasche e ripiegandosi si mostra al davanti. — MOSTRE DE LE MANEGHE, *Paramani* — METER LE MOSTRE A LA VELADA, *Mostreggiare il giustacore*, e quindi dicesi *Mostreggiato* all'abito che ha mostreggiatura.

MOSTRA DE LE CERNIDE, *Mostra delle Cerne*, Rassegna generale delle Cerne che nei tempi della Repubblica facevasi ogni anno da primavera in tutto lo Stato Veneto di Terra ferma.

MOSTRA DEL RELOGIO, *Mostra* o *Quadrante*, cioè Quella parte che indica le ore. E per l'Orologio stesso intendesi di Quelli da tasca che non battono.

MOSTRE DE PANO E TELE, *Mostre* si chiamano que' Pezzetti di panno che si danno per esempio e saggio di lavoro.

MOSTRA DE VIN, *Saggiuolo* o *Saggio*, Piccolo fiaschetto nel quale si porta altrui il vino perchè e' ne faccia il saggio.

STAR IN MOSTRA, *Stare a mostra* o *Stare in sulla mostra*, vagliono Essere in luogo esposto al pubblico ad effetto d'esser veduto.

PETI IN MOSTRA, *Poppe* o *Poppaccie in mostra* o *a mostra*.

TEGNÌR IN MOSTRA, *Tenere a mostra*.

MOSTRAR, v. *Mostrare*, Manifestare.

Mostrare, vale Fingere, Far vista.

MOSTRÀR COL DEO O A DEO, *Additare*; *Accennare*; e perchè tal cenno si fa comunemente col dito indice, per ciò si dice anche *Indicare* — *Mostrare alcuno a dito* ha talvolta il medesimo significato, ma dicesi per lo più in cattiva parte; e quindi *Esser mostrato a dito*, vale Cadere in osservazione del pubblico per qualche mala azione commessa: come se si dicesse accennando col dito, *Vello là*. V. MOSTRÀR EL CULO.

MOSTRÀR DE CREDER, *Far vista di credere* o *di bersela*.

MOSTRÀR DE SAVÈR PER DESCALCINÀR QUALCUN, *Far caselle per apporsi*, Quando per circuizioni di parole cerchiamo di ritrarre qualche cosa da chi che sia. V. DESCALCINÀR.

MOSTRÀR DE VEGNÌR DA LA VILA, *Fingere di non sapere*; *Dissimulare*; *Disfingere*; *Fare il nescio* o *il noferì*.

MOSTRÀR EL CON REVERENZA PARLANDO, *Mostrar il civile*, detto per ironia, il Culo.

MOSTRÀR EL CULO O EL DAOTO, *Essere malvestito*; *Esser mendico*; *Cascare altrui le vestimenta di dosso*; *Non aver cencio di che che sia* — In altro sentimento, *Divenir la favola del paese*; *Far piazza* o *Far bella la piazza*; *Mettersi in canzone* o *in baia*; *Farsi scorgere* o *burlare*; *Rimanere scornato* o *scornacchiato* — *Infilar le pentole* o *Infilare* assolut. vale Fallire in piazza. — *Mostrare il culo al popolo*, vale Palesar i suoi fatti. V. OTO e DAOTO.

MOSTRÀR EL MUSO, *Mostrare il viso* o *il volto* o *la fronte*; *Mostrare i denti*, cioè Opporsi arditamente, che anche dicesi *Ringhiare*.

MOSTRÀR I DENTI, *Digrignare i denti*; *Ringhiare*, proprio de' Cani quando vogliono mordere; e quindi *Ringhio* o *Rigno*. V. RUZÀR — Applicato a' panni, *Ragnare*, dicesi de' Panni scoperti o de' drappi quando cominciano a logorarsi.

MOSTRÀR SALATA PER RADICHIO O BAGATINI PER SCUDI O FASOLI PER FORMENTO, Maniere familiari fig. *Mostrare* o *Far vedere il bianco pel nero*; *Dar a credere che il mal sia sano*; *Impastocchiare*; *Incastagnare*, Dar a credere una cosa per l'altra, Ingannare.

MOSTRAR TUTO, *Sbardellare*, detto fig. vale Palesare, Esporre alla vista di tutti. *Una lavandaia scalza co' piè bianchi e senza mandarsi il cercin giù de' fianchi; tutti sbardella i suoi secreti.*

MOSTRAVENTO, s. m. T. Mar. *Girotta*, Banderuola stretta e lunga che si mette nello spirone della testa degli alberi, e serve per mostrare il vento.

MOSTRESÌN, lo stesso che MOSTRICHIO, V.

MOSTRICHIA, s. f. *Mostra*, fem. di Mostro, ma non si direbbe che per ischerzo.

MOSTRICHIO, s. m. *Affamatuzzo*; *Mezza sconciatura*; *Ravanello venuto per l'asciutto*; *Sparutino*; *Cazzatello*; *Mingherlino*; *Magrino*; *Sottilino*; *Scricciolo*, Si

dice d'uomo sparuto, di poca presenza ed abbietto — *Sconciatura*, dicesi a Uomo contraffatto e piccinacolo.

MOSTRÌN, s. m. T. Mil. *Indicante*, Soldato o Sott' Ufficiale posto per segno alle estremità d'una linea che il battaglione deve occupare o per la quale deve passare una colonna.

MOSTRO, s. m. *Bizzarria*, Specie di agrume ch' è insieme in parte cedrato e in parte arancio, e dicesi tanto del frutto che dell' albero che lo produce.

MOSTRO, s. m. dicesi nel parlare domestico per Mostricèto, Uomo piccolo e contraffatto.

Maltartufo, Uomicciuolo di cattivo animo, e direbbesi per ingiuria.

MOSTROSITÀ
MOSTROSITÀE } s. f. *Mostruosità* e *Mostrosità*, Astratto di mostruoso.

MOSTRÒSO, add. *Mostruoso* e *Mostroso*, Che ha dello straordinario, dell' eccessivo o del deforme e bestiale.

MOTA, s. f. *Greto*, Quella parte del letto più propr. del fiume che rimane scoperta dalle acque — *Renaio*, dicesi Quella parte del lido del mare e del letto del fiume rimasa in secco, nella quale è la rena.

Mota de bezzi, *Monticello di danari, di zecchini, di talleri* ec.

Mota de sassi, *Monte di sassi* o *Sassi rovinati* o *Mora*, Sassi ammucchiati a guisa di monte.

Mota de piere, *Muriccia*; *Macia*, Monte di pietre preparate per fabbricare — *Pezzame* o *Rottame*, Quantità di pietre rotte.

Mota de tera, *Rialto*; *Rilevato*; *Altaretta*.

Mota de merda, *Meta* (coll' e stretta).

Mota de scoazze, *Sterquilinio*; *Mondezzaio*, Raccolta di scopature e d' immondezze per far letame ad uso d' ingrassar le terre.

Mota de S. Antonio, dicevasi ne' tempi Veneti a quell' altura che ora forma la Montagnuola del pubblico giardino, ed aveva una tale denominazione perch' era prossima allo Spedale de' marinai con Chiesa intitolata a S. Antonio Abbate, stata demolita per farvi il detto giardino.

MOTÀR, v. T. de' Vignaiuoli, *Ricorcare* o *Ricoricare*, parlando di Erbe, vale Ricoprirle colla terra per difenderle dal freddo e perchè diventino bianche.

MOTESÌN, s. m. dimin. di Moto, ma dicesi per vezzi.

Un bel motesìn, *Garbo*; *Grazia*, Bella maniera di gestire — *Attuccio*, Piccolo moto, Gesto puerile, Gesto d' attore — *Lacchezzino* e *Lacchezzo*, Scherzetti di parole ma saporite argute o piccanti.

MOTIVÀR, v. *Motivare*; *Menzionare*; *Mentovare*, Far menzione d' una cosa.

Accennare o *Far motto*, direbbesi in altro sign. cioè Dar qualche poco d' indizio di che che sia, dicendone qualche parola — Nol m' ha motivà gnente de quel afàr, *Non mi fece motto* o *cenno veruno di quell' affare*. V. Spedazo.

Motivàr una sentenza (dal franc. *Motiver*) *Allegare* o *Fare i motivi d'una sentenza*, Addurre i motivi del giudicato; giustificarlo cioè così in fatto come in diritto. V. Considerando.

MOTÌVO, s. m. *Motivo*, Cagione, Ragione.

Dar un motivo a qualcun, *Fare un cenno*; *Fare* o *Gittare un motto*.

Motivo d' un' arieta, *Motivo*, T. della Musica.

Motivi, T. del Foro, si chiamano le ragioni moventi il Giudice a pronunziare la sentenza. *Motivare la sentenza*. V. Considerando.

MOTIZÀR, v. *Motteggiare*, cioè Burlare, Cianciare, Scherzar con motti o motteggi.

MOTO, v. *Moto*; *Movimento*.

Moti d' Arlechìn, *Lazzi*, Atti giocosi dell' Arlecchino o simile che fanno ridere.

Moto da ride, *Ghigno*; *Ghignetto*; *Ghignettino*, Tacito sorriso.

Moto de l' aqua, *Flusso* e *Reflusso*, dell' acqua del mare. V. Aqua.

Moto o Movimento de l' aria, *Ondulazione*.

Far moto a uno, *Far cenno o gesto ad alcuno*; *Accennare*, Dar indizio di che che sia con un moto o gesto.

Far moto, parlandosi di fabbriche, *Far pelo*, dicesi di qualche Crepatura sottilissima che si trova fatta naturalmente nelle pietre o muraglie.

Al moto, Modo avv. *Per quanto pare*; *All' aria*; *All' apparenza* — Al moto la me vol ben, *Pare che mi voglia bene*; *Secondo l' apparenza ella mi ama*.

Primo moto, *Subitezza*, Impeto improvviso di collera.

Avèr moto de stomego, V. Stomego — *Tener su le carte*, dicesi in modo basso a Chi arcoreggi o abbia alcun turbamento di stomaco che sembri incitarlo al vomito.

Senza moto, *Immoto* o *Immobile*, Che non si muove.

Meterse in moto, *Mettersi in moto* o *movimento*; *Muoversi* — In altro sign. *Pigliare le mosse*, detto fig. Cominciare a muoversi, Partirsi, Avviarsi — Talora *Mettersi in zurro* o *in zurlo* o *in gazzurro*, cioè in festa, in allegria.

MOVENTE, s. m. *Movente* o *Cagione movente* o *motrice*, Ciò che dà impulso, che determina, ch' è la cagione principale delle operazioni di alcuno.

So ben mi cossa che xe 'l movente, *So ben io il movente qual sia*; *So la cagione, il motivo*.

MOVER, v. *Muovere* e *Movere*, Dar moto. — *Agitare*, Muovere in qua e in là.

Mover el corpo, *Muovere* o *Smuovere il corpo*; *Indur menagione*; *Solvere il corpo*; *Far ire il corpo*; *Ammollarsi il corpo*, Si dice delle cose lubricative — *Mollificativo*, vale Atto a mollificare, dicesi per lo più de' rimedii.

Mover la tera, *Smuovere la terra*, diconogli Agricoltori del Muoverla alquanto con qualche strumento.

Moverse, *Muoversi*; *Darsi moto* —

Moverse su le crosse, *Ruticarsi*; *Azzicarsi*, Muoversi con fatica e pianamente.

Moverse, *Intenerire*; *Muoversi a compassione*.

Moverse ben el corpo, *Atteggiarsi*, Muoversi, Volger la vita, la persona.

Moverse, parlando delle Piante, *Sentirsi*, T. agr. Si dice delle Piante quando cominciano a germogliare.

Moverse el sangue, *Rimescolarsi il sangue*; *Sentirsi rimescolare*; *Prendere* o *Avere rimescolamento*, vale Impaurirsi. — *Mi sento bollire il sangue*, direbbesi per esprimere disdegno o altra passione violenta. V. Missiàr.

Moverse el stomego, V. Stomego.

Chi sta ben no se mova, *Chi sta in agio non cerchi disagio*, ovv. *Chi sta bene non si muova*, ovv. *Chi ha buono in mano non rimescoli*, detto fig. Chi sta bene si contenti.

No me moto, detto fig. *Non batto parola*, Non parlo, non dico niente.

No me movarìa da qua a là, *Non volterei la mano sossopra*; *Non farei un tombolo in sull' erba*, vale Non ne tener conto alcuno.

MOZO (coll' o largo e la z dolce) s. m. *Moggio*. Dicesi pure *Modio*, ma è voce latina. Misura di grano, ch' è in uso sul Padovano, che corrisponde a quattro staia e quarteruoli due veneti.

MOZZA (coll' o stretto) s. f. *Guscio*, Gondola senza il copertino; senza il ferro davanti e ridotta vecchia, che rattoppata in qualche modo si fa servire come un battello.

MOZZÀDA, s. f. *Mozzamento*; *Mutilazione*; *Troncamento*, Separazione di qualche parte.

MOZZAFADÌGA, s. m. (Voce che pare formata o corrotta da *Smucia fatica*), *Fuggifatica*, cioè Poltrone, infingardo, pigro, Che non ha voglia d' affaticarsi nè di lavorare.

MOZZÀR, v. *Mozzare*, Tagliare in tronco.

Mozzàr le parole, *Ammezzar le parole*; *Smozzicar le parole*, Non terminar di proferirle.

MOZZÈTA, s. f. *Mozzetta*, Veste solita usarsi da' Vescovi e da' Prelati.

Detto per Agg. a Giorinastro, lo stesso che Mocina, V.

MOZZINA, V. Mocina.

MOZZO, s. m. *Moccio*, Escremento viscido ch' esce del naso.

Farse cascàr i mozzi, *Moccicare* o *Smozzicare*, Lasciarsi cader i mocci del naso.

Roba che fa mozzi, *Moccicaia*, Materia simile a' mocci.

Mozzo de stala, *Mozzo*, Il servo di stalla.

Mozzo, detto in T. Mar. *Mozzo*, Giovane garzone che fa il noviziato di Marinaio. V. Morè e Gamaroto.

Capo dei mozzi, *Proposto*, T. Mar. Uomo dell' equipaggio che ha l' incumbenza di fare scopare il vascello e di gastigare i delinquenti. V. Prozosso.

MOZZO, add. (coll'o stretto) *Smozzicato*; *Dimezzicato*; *Mutilato*.

Mozzo de lengua, *Scilinguato*, Che non pronuncia bene le parole — Parlar mozzo, *Scilinguare*; *Cincischiare*, Non parlar liberamente, avvilupparsi nelle parole.

MOZZOCÒA, add. T. de' Vetturali, *Codimozzo*, Che ha mozza la coda, Scodato, e dicesi del Cavallo che abbia mozzata la coda — *Cortaldo* si dice a Quello cui è mozzata la coda e le orecchie.

MOZZORECHIE, s. m. (si pronunzia come in Toscano Mozzorecie) *Bertone*, dicesi per Cavallo che abbia le orecchie tagliate.

MUA, s. f. *Muda*, Il mudare e il Luogo dove si muda.

Andàr in mua, *Mudare*, si dice degli Uccelli quando rinnovan le penne — Metter in mua, *Mettere gli uccelli in chiuso o in muda*.

Mua, *Muta*, vale anche Cambiamento o Scambio o Vicenda—Darse la mua, *Avvicendarsi*; *Darsi la muta*.

Mua de cavali, *Muta a quattro*; *Muta a sei*, vale Carrozza tirata da quattro o da sei cavalli.

Mua de abiti, *Muta d'abiti*, cioè più abiti diversi per mutarsi — *Muta di lenzuoli*.

MUANZA, s. f. *Tramutamento*; *Tramuta*; *Tramutanza*; *Tramutazione*, Il cambiamento da luogo a luogo.

Cambiamento; *Mutazione*; *Mutamento*; *Rimutazione*; *Rimutamento*, Il cambiare, anche in sign. di Leggerezza, Incostanza.

Cossa xe ste muanze? *Che significano questi cambiamenti?*

MUÀR o Mudàr, v. *Mutare* o *Mudare*, dicesi degli Uccelli quando rinnovan le penne. Talvolta si dice del Cervo quando rinnova le corna — *Cambiare*; *Tramutare*, vagliono cambiarsi da un luogo all'altro — Tornàr a muàr, *Rimutare*.

Muàr costume o registro, *Mutar costume*; *Emendarsi*; *Correggersi*; *Far come l'asino che dove inciampa una volta più non vi passa*; *Riuscire dal guscio*, modo basso e vagliono Mutar costume e darsi allo spirito. — Co no ti mui la to mal, *Se non muti costume*; *Se non correggi il tuo costume o la tua mala condotta, n' incorrerai male*. V. Registro.

Muàr el roverso, T. degli Stamp. *Correggere le lettere rovescie*, cioè Dirizzarle.

Muàr l'ordene, *Premutare*, Mutar l'ordine delle cose facendo precedere quelle che vengon dopo.

Muarse de camisa, V. Camisa.

Muarse de camisa, Maniera met. fam. che vale *Mutar servitore*.

Muarse de colòr, *Allibbire*, cioè Impallidire per cosa che ti faccia restar confuso.

Muarse d'opinion, *Mutare* o *Rivolgere il mantello*; *Cangiar sentimento o d'avviso*; *Rivoltar frittata*; *Voltar casacca*; *Ripremersi*, Cangiar sentimento.

Chi mua paese mua fortuna, *Chi muta lato muta fato*, Prov. e si dice di Chi mutando paese migliora le sue condizioni.

Col muàr tanto spesso se va de mal in pezo, *Tante tramute tante cadute*, e dicesi del Mutare o servi o lavoratori che suole per lo più nuocere.

Mudime el nome, V. Nome.

MUCEGÀR, V. Mugnegàr.

MUCHI (il chi è pronunziato come *ci* toscano) *Cheti e chinati*; *Zitto*; *Silenzio*; *State quieti*; *Tenete su le carte*; *Sta*, Modo d'imporsi silenzio. La voce vernacola è illirica e significa la stessa cosa.

MUCHIÀ, add. *Macchiato*; *Ammucchiato*; *Rammucchiato*.

Roba muchiàda, *Accogliticcio*; *Raccogliticcio*; *Colletticcio*, Cose ammassate e raccolte di qua e di là. *Conflato*, dicesi de' danari.

MUCHIÀCHIA, s. f. (si pronuncia come in Toscano Muciacia) Voce illirica, e vale *Amica*; *Amorosa*; *Dama*; *Manza*; *Amanza*, La donna amata.

MUCHIÀDA, V. Muchio.

MUCHIÀR, v. *Ammucchiare*; *Rammucchiare*, Far mucchio, Ammassare.

Muchiàr bezzi, *Raggruzzolare*, Far gruzzolo.

Muchiàr un pochetìn a la volta, V. Pochetìn.

Muchiarse de le piegore, o altre bestie *Ammonticchiare*; *Ammonzicchiare*.

Muchiarse o Farse in t'un muchio, V. Ingrumarse.

MUCHIO, s. m. *Mucchio*; *Monzicchio*, Quantità ristretta di cose accumulate. Nel plurale dicesi *Mucchi* — *Monte* si dice Masso di che che sia — *Ammasso* o *Ammassamento* si riferisce ad un cumulo di cose più esteso, come di grani o d'altre derrate — *Barca* o *Massa*, Quantità di materie ammassate, ma si direbbe per lo più di biade e grano ancor nella paglia, di legne o simile.

Muchio de ave, *Gomitolo*, Pecchie o simili insieme ammucchiate.

Muchio de cogionarie o de picole cosse, *Buglione*; *Guazzabuglio*; *Batuffolo*, Moltitudine confusa di diverse cose.

Muchio de case, *Ceppo di case*.

Muchio d'erbe o de bachète, *Cespo*, Mucchio d'erbe o di virgulti. *Cespite* è voce inusitata in prosa.

Muchio de fien, *Maragnuola*, Massa piramidale di fieno che ne' campi fanno gli agricoltori, donde lo trasportano al fenile.

Muchio de soldi o de bezzi, *Gruzzo* o *Gruzzolo*, Danari raggranellati e ragunati a poco a poco. V. Bezzeto.

Muchio de zente, *Frotta* o *Frotto* e *Torma* o *Turma*. *Gente a frotte o a torme*.

Far muchio, *Far callia* figur. e vale Risparmiare, Fare avanzo.

Farse in t'un muchio, *Accoccolarsi*; *Porsi a star coccolone o coccoloni*; *Accosciarsi*, Porsi a sedere sulle calcagna — *Raggrupparsi*, Torcersi, ripiegarsi in sè stesso — *Aggrovigliarsi* è più propr. della Serpe — *Fare un chiocciolino*, Rannicchiarsi per dormire.

Tuto fa muchio, *Ogni prun fa siepe*, detto fig. e vale Si dee tener conto d'ogni minimo che.

MUCHIO, s. m. T. de' Pesc. *Pesce Pastinaca maschio*, Pesce di mare del genere delle Razze, ed è il maschio della *Raia Pastinaca* (Matana), dalla quale differisce soltanto per la presenza degli organi maschili. Si pretende che la voce Muchio derivi o sia corrotta dal latino *Mucro*, che vuol dire Punta d'arma, così forse anticam. chiamato per lo pungiglione di cui è armato alla coda.

MUCÌNA, V. Mocina.

MUDA, V. Mua.

MUDA, s. f. *Muta*, dicevasi ai tempi Veneti un Dazio cui erano soggette le mercanzie introdotte dalla Germania e permesse in questo Stato. A Verona si chiamava *Dazio Stadella*, il quale per la sua importanza era affittato separatamente dagli altri dazii camerali. Trovasi nel Dizionario delle voci barbariche di Du Cange che questo dazio col nome *Muta* eravi ne' bassi secoli anche nella Germania.

MUDANDE, s. f. *Mutande*; *Sottocalzoni* e *Brachetti*, Specie di calzoni per lo più di tela di lino, che si portano sotto i calzoni per mutarli quando sono lordi.

MUDÀR, V. Muàr.

MUFA, s. f. *Muffa* — Odòr de mufa, *Tanfo*, V. Stufìn.

Chiapàr la mufa, *Pigliare il tanfo*.

Saver da mufa, *Avere* o *Sapere* o *Tener di muffa*; *Intanfare*, Pigliar di tanfo.

Far la mufa, detto fig. *Star pulcellonì*, Dicesi delle Giovani che stan senza marito oltre al tempo convenevole.

Roba che ga un tantìn de mufa, *Muffaticcio*.

MUFADÌN, add. *Muffaticcio*, Alquanto muffo, che comincia a muffare.

MUFÀR o Mufìr, v. *Muffare*, Divenir muffato, Esser compreso da muffa, *Muffeggiare* — *Intanfarsi*, Tener di muffa.

MUFÌO } **MUFO** } add. *Muffato*; *Muffo*.

Un poco mufo, V. Mufadìn.

Star mufo, detto fig. *Essere* o *Star chioccio*, *maninconioso*, *mesto* o *solo*, *abbandonato*.

Semo qua mufe mufe, dicono talor le donne, e vuol dire *Siam qui sole sole*.

MUGIÀR, v. *Mugghiare* e *Mugliare*, propr. il mandar fuori della voce che fa il bestiame bovino.

MUGIÈR, s. f. *Moglie* ed anche *Mogliera*, *Mogliere* e *la Moglieri*.

Tor mugièr, *Prender moglie*; *Beccar moglie*; *Ammogliarsi*.

Dolòr de comio dolòr de mugièr, *Il duol della moglie è come il duol del gomito*; *Doglia di moglie morta dura fino alla porta*, per dinotare che Il duol della Moglie passa presto. V. Mario.

La Mugièr fa far giudizio, *Dagli moglie ed hallo giunto*, Malanno e Moglie non manca mai.

Mugier mia fa tropo caldo, *Giugno, Luglio e Agosto, moglie mia stammi di-*

scosto; *Al tempo della spiga la moglie gli dà briga.*

Nè lodàr nè imprestàr la mugièr, *Chi conosce dal cappone al gallo, sa ben che non si debbe mai lodare bella moglie, vin dolce e buon cavallo*; *Nè moglie nè acqua nè sale a chi non te ne chiede non gliene dare.* V. Mandàr.

A farme sto ben no perdarà mugièr, Dettato fam. *Per farmi questo bene tu non perderai la moglie*, cioè Non ne patirai gran danno.

MUGIO, s. m. *Mugghio* e *Muglio*, Suono propr. della voce del bestiame bovino. Nel plur. dicesi *Mugghii* e *Muglia* fem. e *Muglii*.

MUGNEGAMENTO, s. m. *Biasciamento*; *Biascicamento*, L'atto del biasciare o biascicare.

MUGNEGÀR, v. *Masticacchiare*; *Denticchiare*; *Dentecchiare* e *Rosicchiare*, Leggermente rodere, mangiar con fastidio, masticar male.

Mugnegàr senza denti, *Biasciare* o *Biascicare*, propr. il Masticar di chi non ha denti.

MULA, la femmina del Mulo, V. Mulo.

MULÀDA, s. f. *Pianellata*, Colpo dato colla pianella.

Detto per Imulàda, V.

MULÀR, v. Voce usata da un nostro Poeta vernacolo moderno, *Mugghiare* o *Mugliare*, Propr. il Mandar fuori della voce che fa il bestiame vaccino.

MULÀTRO, *Mulazzo*, add. usato anche in forza di sust. Dicesi di Chi è generato da un Europeo e da una Mora, o da un Moro e da una donna bianca, il cui colore partecipa del nero e del bianco.

MULAZZA, s. f. *Mulettaccia*, pegg. di Mula.

MULE, s. f. *Pianelle*; *Pantufole*; *Pantofole*; *Petacchine* e *Mule*, Specie di scarpe leggiere senza fibbie e per lo più senza calcagno, che s'usa portar in casa. Diconsi Mule, perchè partecipano della scarpa e della ciabatta.

Tomèra de le Mule, *Guiggia*. La parte di sopra delle pianelle.

Mule col suro, *Pianelle suverate.*

Quel da le mule, *Pianellaio*, Maestro di far pianelle.

MULÈTE, s. f. *Pianellette*; *Pianelline.*

MULÈTO, s. m. *Muletto*, piccolo mulo; *Muletta* è la femmina.

Bastardello, quello che portasi all'Ospitale degli esposti — *Trovatello*, dicesi a fanciullo abbandonato ed esposto.

Segni dei muleti e bastardi, *Crepunde*, si chiamano i segnali o contrassegni che si mettono agli esposti per essere riconosciuti.

MULO e Mula, s. *Mula* o *Mulo*, Animale nato da cavalla montata dall'asino o dall'asina montata dal cavallo. Il primo è detto da' Sistem. *Mulus*, il secondo *Hinnus* e italianam. *Bardotto.* Il Burchiello gli disse *Asino annestato.*

Mulo e *Mulaccio* per simil. vale Bastardo, che dicesi anche *Bozzo*; *Sterpone*; *Fatto a straccio.*

Mulo, nel parlar fam. dicesi ancora per *Avventurato*; *Fortunato.*

Mulo, detto per met. *Caparbio*; *Capaccio*; *Ostinato*; *Restio*; *Capone*; *Provano*; *Vinciguerra*, dicesi per Agg. a Uomo ostinato che non desiste dalla sua opinione — Più ostinà d'un mulo, *Più ostinato d'un giudeo.*

Dal mulo tre passi lontàn dal culo, *Nè mulo nè mulino nè signore per vicino, nè compare contadino*, Perchè tutto ciò reca incomodo.

MULÒTI, s. m. *Zoccoli*, Specie di Calzare che ha il tomaio di pelle e tutto il rimanente di legno.

MUMENTO, s. m. Lo stesso che Momento, V.

MUMIA, s. f. *Mummia*, voce Persiana che in quell'idioma significa Cadavero disseccato.

Mumia, dicesi fra noi per ischerzo e simil. ad una persona estremamente secca. V. Seco.

MUNÀRO, s. m. V. Munèr e Molinèr.

Munàri de la polenta, *Bolle*; *Vescichette farinacciole*; *Ronchi*; *Bitorzoli*; *Bernoccoli*; *Grumi*; *Grumetti*, Piccole parti di farina che non sonosi incorporate colla pasta della polenta per l'imperizia di chi la mestola.

MÙNEGA, s. f. *Monaca*, Religiosa regolare. *Velata*, dicesi alla Monaca professa.

Farse munega, *Monacarsi.*

Puta che ha da farse munega, *Monacanda.*

Dona de le muneghe, V. Gastalda.

Omo de le muneghe, V. Omo.

Munega da leto, *Prete*, Strumento di legno che si mette fra le lenzuola del letto e dentrovi del fuoco per riscaldarlo.

La va munega a S. Iseppo, dove i dorme a do per leto, Dettato metaf. fam. che vale, *Si marita*; *Prende marito.*

MUNEGHÈLE, s. f. *Iacea*, detta da' Botanici *Viola tricolor*; Fiore notissimo che somiglia alla Viola mammola, è di tre colori, turchino, giallo e poco nero; è senza odore.

MUNEGHÈTA, s. f. *Monachina*; *Monacuccia*, Piccola Monaca.

Muneghete, voce fam. *Monachine*, Quelle scintille che si veggono nella carta bruciata.

MUNEGHÈTA, s. f. e anche Anzoleto, T. de' Cacciatori valligiani, *Mergo-Oca minore* e *Monachetto* o *Monaca bianca*, detto comunemente in Toscana *Smergo Domenicano*. Uccello di mare, del genere de' Merghi, detto da Linn. *Mergus Albellus*, il quale è grande come il Fofano e non è buono a mangiare. La femmina vien chiamata Pezzagò, V.

MUNEGHEZZO, s. m. *Atto* o *Attuccio da monaca*, Gesto e Maniera di parlare melenso o di trattare, come fanno alcune Claustrali.

MUNEGHÌN, s. m. T. degli Uccellatori, *Monachino* o *Ciuffolotto*, Uccello detto da Gesnero *Rubicilla* seu *Pyrrhula*, grosso come la passera comune. Egli è di passo, vien qua in ottobre e parte in maggio. Linneo lo chiama *Loxia Pyrrhula*. È molto appressato per cagione del suo canto. Nel Vicentino dicesi Finco subioto, nel Veronese Ziongolo o Ziolonzolo. Maschio e femmina hanno una specie di mustacchietti.

MÙNEGO, s. m. antica Voce che vuol dire *Monaco.*

MUNÈR, s. m. *Mugnaio*; *Molinaro* e *Monaro* e *Macinatore.*

Paga del Munèr, V. Paga.

Pagarse da Munèr, *Pagarsi in sull'aia*, vale Pagarsi prontamente, cioè Pigliar congiuntura sicura di farsi pagare.

MUNÈRA, s. f. *Mugnaia*, La fem. del Mugnaio.

MUÒ, Voce ant. lo stesso che Muodo, V. Mo.

MUODO, s. m. *Modo* — A che muodo? Maniera bassa, *In qual maniera?*

MURÀDA, s. f. T. Mar. *Murata*, dicesi il Fianco interiore della nave sopra la coperta, o sia l'Opera morta della parte di dentro della nave.

MURADÒR, V. Murèr.

MURÀR, v. *Murare*, Far muro.

Muràr una porta o fenestra, *Murare* o *Accecare una porta, una finestra*, Turarle con muro.

Muràr le vele, V. Vela.

MURAZZO, s. m. *Muraccio*; *Muraglione*, Muro cattivo o Grosso e vecchio Muro.

Murazzi, si chiamano que' Muraglioni di macigni fatti erigere dalla Repubblica Veneta ai nostri tempi lungo una gran parte del litorale che da Pellestrina s'estende sino di là di Chioggia per tener separate le lagune dagli insulti del mare. Opera veramente grandiosa e magnifica che meritò giustamente l'epigrafe che vi si conserva scolpita, *Ausu Romano*; *Ære Veneto.*

MURÈR, s. m. *Muratore*, quel che mura — *Conciatetti*, colui che accomoda i tetti.

Mestièr del murèr, *Arte muratoria.*

MURÈRA, s. f. *La femmina del Muratore.*

MURLÒN, add. T. antiq. detto per Agg. ad uomo, e vale *Coglione*; *Sciocco.*

MURO, s. m. *Muro* e *Muraglia*, Nel più dicesi *Muri*; e se si parla di quello che attornia la Città, *Mura.*

Muro d'una camara, *Parete* o *Pariete.*

Muro maistro, *Muro maestro*, vale Muro principale.

Muro che fa goba o che se senta, *Far corpo*; *Far gomito*, dicesi delle Muraglie quando gonfiano ed escono della lor propria dirittura — *Crinatura*, dicesi a Patimento di muraglia che fa pelo. V. Crepaura.

Muro grezo, *Muro arricciato*, Muro a cui s'è data la prima crosta rozza della calcina.

Muro rustico, *Muraglia a bozzi*, dicesi di Muraglia fatta con pezzi lavorati alla rustica che chiamansi Bozzi.

Muro stabilìo, V. Stabilir.

Muro tuto sporco da pissi, *Muro scompisciato; Muro crociato*, Imbrattato. Dicesi Crociato, perchè si suol dipignere delle croci ne' muri dove si vorrebbe impedir le brutture.

Muro de meza piera, *Muro soprammattone*, vale Muro di mattoni o grosso quanto un mattone. *Ho per tramezzo un mur soprammattone.*

Muro de meza piera, detto fig. e riferito a uomo, *Cagionevole; Cagionoso; Cattivellino; Tisicuzzo; Tristanzuolo; Conca fessa*, Dicesi di Chi è debole di complessione e di poca sanità.

Dar licenza de tacarse al muro, *Dar l'appoggio.*

Tor in ponta un muro, Locuz. de' Muratori, *Puntellare una cantonata del muro — Armare una fabbrica, una volta; Fare un' armadura a una fabbrica*, vale Fortezza, sostegno.

I muri parla, *Le siepi o i boschi hanno le orecchie e odono;* Ovv. *Le siepi non hanno occhi ma orecchie*, Detto proverb. che ammonisce ad esser cauti a parlare—*Lo scorpione dorme sotto ogni lastra o pietra*, dicesi Quando sono in un luogo molti rapportatori che spiano gli andamenti altrui per riferirgli ai Governanti. L' Alfieri disse anche *Ogni parete ha un delator nel seno.*

Parlàr coi muri, *Dire al muro*, Parlare con chi non intende.

Puzàr el culo al muro, *Tener duro; Stare alla dura*, Mantenersi costante nel suo proposito.

Star muro con muro con qualcun, *Essere* o *Star muro a muro*, Essere contiguo di abitazione—*Stare allato, accanto.*

MUSA
MUSÀNA } s. f. *Facciaccia*, accr. ed avvil. di Faccia, *Faccia incollerita; Brutto visaccio.* V. Lunà.

In altro sign. *Paffuto; Grassotto*, Di faccia grossa e grassa. V. in Luna.

MUSARIÒL, s. m.
MUSARIÒLA, s. f. } *Muserucla; Musoliera; Frenello; Imboccatura*, Quella parte della briglia che passa sopra il portamorsi per la testiera e la sguancia per istringer la bocca al cavallo.

Musoliera, dicesi Quello strumento che si mette al muso de' cani e degli altri animali mordaci. V. Musiera.

Meter la musariola, detto fig. *Chiuder la bocca*, Imporre silenzio.

MUSÀRO, s. m. Voce agr. *Cavagnolo*, Quella specie di Cesta che si mette alla bocca delle bestie per impedire che mangino le biade.

MUSCHIÈR, s. m. *Guantaro* o *Guantaio*, Maestro di far guanti. Dicesi Muschier dall' uso che v' era, già un secolo fa, di vender guanti coll' odore di muschio. V. Varotèr.

MUSCHIÈTO, detto per agg. a Giovinastro di costumi poco lodevoli, *Monello; Fante della cappellina*, vale Astuto e malvagio. *Bagnato e cimato; Bambino da Ravenna; Fantino; Mascagno; Maliziato.*

Deventàr muschièto, *Rimbizzarrire*, Diventar bizzarro, cioè fiero e baldanzoso.

MUSCHIO, s. m. *Musco* o *Muschio* e *Porracina*, Sorta d' Erbetta notissima, assai folta e minuta, che si genera nelle terre sabbionose, sui tetti, sulle pietre e sugli alberi, e vi sono varii generi di questa pianta.

Il Musco o Erba che nasce sotto i vascelli dicesi *Bruma.*

MUSCHIO, s. m. *Muschio*, Materia odorifera, ch'è l'escremento della Capra Gazzella, che lo produce in certo tempo dell' anno interno al bellico come in uno apostema V. Gazèla. Di questo liquore si servono i Profumieri nelle loro composizioni odorifere.

Muschio, si chiama poi un Animale quadrupede, detto da Linn. *Moschus Moschiferus*, il quale vive solitario nelle parti elevate dell' Asia, nella Siberia e nella China, e si pasce di foglie d' alberi e delle piante dette di muschio. Il Muschio più eccellente è quello del Tibet (donde forse la voce *Zibetto*) mentre quello della Siberia è quasi senza virtù o odore a motivo dei pascoli meno attivi. V. Zibeto.

MUSEGÀR, v. *Biasciare; Biascicare; Dentecchiare; Ammozzicare*, è proprio il Masticare di chi non ha denti.

Per semplicemente Mangiare. V. Mugnegàr.

Musegàr soto, *Boccheggiare* o *Mangiar sotto la baviera*, dicesi di Chi mangia di nascosto e non vorrebbe esser veduto da' circostanti.

MUSÈO, s. m. *Museo; Gallerìa*, Raccolta di cose insigni per eccellenza e per rarità.

Diletante de musei, *Museante*, Che sta sul far musei. V. Antiquario.

MUSÈTO, s. m. *Musino*, Piccolo Muso, che anche dicesi *Faccetta* e *Volticello.*

Bel museto o Museto da madona, *Mostacciuzzo; Mostaccino; Visettin bello, galante; Viso rubacuori; Bel viso che luce. Quell' aria dolce del bel viso adorno.*

Musèto, detto in T. de' Pizzicagnoli, *Salsiccia*, Sorta di salame fatto di carne di testa del Porco, che si mangia allesso.

Museti, detto fam. V. Muso garbo.

MUSICA, s. f. *Musica.*

Musica rabiosa, *Musica da gatti.*

Scriver o Componer in musica, *Mettere in musica; Intavolare; Musicare.*

Musica, dicesi anche da noi per Contrasto, Querela, Dibattimento—Oh la xe longa sta musica! *Che musica è questa? Quando ha a finir questa musica?* — Finimo sta musica, *Finiamo questa musica*, cioè Questo contrasto o querela.

Mo la musica! Voci d' ammirazione, *Cappita!* V. Caspita e Cogioni.

MUSICANTE, s. m. *Musico*, Che sa la musica, Cantatore.

MUSICHÈTO, s. m. *Musichino*, Piccolo musico.

MUSICO, s. m. *Musico*, Professore di musica; o anche intendesi *Castrone*, cioè Colui che è castrato, e che direbbesi *Cantore evirato.* V. Castròn.

El par un musico, *Poca barba e men colore sotto il Ciel non è peggiore.* V. Muso.

MUSIÈRA, s. f. *Gabbia* o *Musoliera*, Arnese di vinchi formato come a vaso cupo che s' adatta al capo de' giumenti e comprende in sè il loro muso.

MUSÌN, V. Musèto.

MUSÌNA, s. f. *Salvadanaio*, Vasetto di terra cotta, di forma rotonda, nel quale i fanciulli mettono per un piccolo pertugio ch' egli ha, i loro danari.

Far musina, *Far gruzzolo; Aggruzzolare*, Metter insieme danari.

Salvadanaio, dicesi ancora con voce un po' onesta alla parte naturale della donna.

MUSINÈTA, s. f. *Salvadanaio piccolo.*

MUSO, s. m. *Muso*, Propr. la Testa del Cane o di altri animali, dagli occhi all' estremità delle labbra, che dicesi anche *Ceffo*; e vale non meno nel parlare domestico per *Faccia; Volto; Sembiante; Aspetto.*

Muso baròn, *Viso che ha un non so che di lascivetto o di ghiotto*, dicesi d' Una ch' è vaghetta ed ha un non so che di ghiotto coll' onestà mescolato — *Forosetta* o *Foresozza*, dicesi di Contadina fresca e leggiadra.

Muso belo, *Mostacciuzzo; Visettin bello; Visettin galante; Bel viso innamorato.*

Muso brustolòn, *Viso bronzino, fegatoso, abbruciato, incotto*, vale Di colore acceso, incotto dal sole. V. Brustolòn.

Muso bruto, *Visaccio; Brutta faccia; Bertuccione; Scimione; Figurina da metter a una fontana.*

Muso che brila, *Bel viso che luce.*

Muso che se racomanda, *Essere un bel volto una muta raccomandazione.*

Muso da can o da can da toro, *Viso cagnazzo.*

Muso da casi pensai, *Aria* o *Volto da pensieroso, da impensierito, da cogitabondo.*

Muso da castròn, *Menno*, Che per difetto di barba pare come castrato. V. Musico.

Muso da culo, *Faccia da dispetti; Cipiglio; Malpiglio.*

Muso da denonzie secrete, *Maccherone da fogna*, Brutto visaccio simile a quelle faccie scofacciate in marmo colla boccaccia aperta che vedevansi a' tempi Veneti presso gli uscii delle Magistrature per esservi gittate le denunzie segrete.

Muso da cogiòn, *Musorno*, Stupido.

Muso da do musi, *Bifronte; Tecomeco; Commettimale; Uomo doppio; Bilingue*, Fallace, che ha due lingue—*Scorpionista*, Chi loda in presenza e in assenza burla e biasima: proprio de' maligni mormoratori che *Ti lisciano il volto e ti graffiano la schiena.*

Muso da graxciola o Muso da scarpiòn, o Muso magnà, *Butterato*, dicesi al

Volto dell'uomo nel quale siano rimaste le margini del vaiuolo in gran copia, *Tarlato: Vaiuolato.*

Muso da impicào, detto per disprezzo *Capestro; Cavezza da forche; Degno di forca; Forcuzza; Gogna; Impiccato; Impiccatuzzo; Barba d' Oloferne.*

Muso da luna d'agosto, *Un muso che pare la luna in quintadecima*, cioè Largo, tondo e grasso.

Muso da mata, V. Muso baròn.

Muso da pignata brusàda, *Viso cagnazzo*, V. Muso baustolòn.

Muso da liòn, *Faccia* o *Muso di leone*, cioè Faccia scofacciata e di brutto aspetto.

Muso garbo, *Viso amarognolo*, vale Mezzo sdegnato.

Muso franco, *Viso asciutto* o *aperto*, cioè Che mostra franchezza. V. Muso roto.

Muso in còlara, *Viso dell'arme; Viso adirato, brusco. Rabbruscata la fronte e raggrottate le ciglia* — Avèr el muso o Avèr un muso che par che i gabia robà i putei fora de cuna, *Avere* o *Tenere il broncio, il muso* o *musata; Aver il tarlo; Star grosso; Andar grosso; Stare in cagnesco* — Chiapàr el muso o Far muso, *Fare ceffo* o *viso agro*, Storcere o Travolgere la faccia vedendo o sentendo cosa che non aggradi. V. Musòn e Ingrugnà.

Muso in drento, *Viso scofacciato. Un volto giallo e tondo e scofacciato.*

Muso proibito, *Viso da Fariseo; Viso truce; Ceffo da impiccato; Ceffautto; Viso da Longino.*

Muso mostoso, V. Mostoso.

Muso roto, che potrebbe anche scriversi Musoroto o Muso da putana, *Faccia di pallottola; Fronte invetriata; Faccia sfrontata; Sfacciataggine; Dileggiatezza. Far del cuor rocca; Far faccia; Frontoso; Fronte di meretrice; Tirar giù la buffa* — La ga roto el muso per tempo, *s'è sfrontata per tempo.*

Muso tuto rape, *Viso a saltero, infrigno, crespo; Viso rinfrignato.*

Muso, dicesi ancora per *Aria di viso; Aspetto*, Un certo modo di guardare e tutto ciò che risulta dall'andamento, dalla statura e dal gesto — *Luchèra* o *Lucherìa*, sono voci che corrispondono a questi significati; e quindi *Lucherare*, Far luchera o guardatura sdegnosa, ma è maniera antiq.

A muso, *Alla cera*, posto avverb. vale All'aria del volto, al viso, al sembiante, all'apparenza.

Avèr muso da dir o da far etc. *Aver viso*, cioè Aver cuore, coraggio. *Sarebbe uomo da etc. Avrebbe animo di etc.*

Avèr muso da mato, *Aver l'aria di pazzo.* V. Maturlo.

Che bel muso! Detto per ironia, *Guardate che bella faccettina, che bel grugnino o bel grugno.*

Dar de muso in uno, o Dar el muso drento, *Ammusarsi con uno; Darsi di muso*, vagliono, Incontrarsi faccia a faccia, che anche dicesi, *Dare in alcuno; Abbattersi; Avvenirsi in alcuno.*

Dar el muso in tera, *Dar del ceffo in terra* o *Battere il ceffo in terra*, Cadere.

Dar o Bater o Butàr qualcossa sul muso o in tel muso a uno, *Batter che che sia altrui nel mostaccio*, vale Ingiuriosamente avventarglielo — Detto fig. *Buttar negli occhi* o *in faccia alcuna cosa*, vale Rinfacciarla.

Far muso garbo, *Far viso arcigno* o *brusco; Far viso acerbo* o simile a quello di chi mangia frutte arcigne — *Fare il grugno; Fare un mal grugno; Fare mal piglio*, Far viso da adirato. V. Stozzer el muso.

Far bruti musi, V. in Sberlefo.

Star col muso duro, *Stare col viso fermo; Stare in cagnesco; Far viso arcigno; Star grosso con chi che sia.* V. Imusonarse.

Mostràr el muso, V. Mostràr.

No avèr paura de bruti musi, V. Paura.

No avèr muso de comparìr, *Non aver volto* o *faccia da comparire; Non ardire di farsi vedere.*

Andàr una cossa in tel muso a uno, Locuz. fig. e fam. *Andar una cosa in bocca ad uno*, dicesi di Cosa che pervenga con facilità nelle mani ed in potere altrui.

Podèr andàr col so muso scoverto, *Poter andare a faccia scoperta; Tener fronte* o *Tener fronte scoperta*, vale Aver buona fama, Non aver di che vergognarsi.

Restà a muso seco, V. Restàr.

Star a muso a muso, *Stare* o *Mettersi a petto d'alcuno*, vale Contraddirgli presenzialmente. *Sono parato stargli a petto* — *Combattere appetto appetto*, Solo a solo, Un per uno — *Stare a faccia a faccia* o *a viso a viso*, vale Presentemente.

Sul muso, *Sul viso*, cioè In presenza.

Voltàr el muso a Samarco, V. Samarco.

MUSO DURO, s. m. T. de' Pesc. *Imbriacone* o *Pesce ubbriaco*, Pesce di mare detto da Bloc *Trigla Lineata*. Egli è di color rosso; la sua carne è stopposa ma buona a mangiare. I pescatori Istriani lo chiamano Capòn.

MUSON, s. m. *Musone; Musata*, Chi musa o fa muso o Atto fatto col muso per mostrar dispiacere — *Broncio; Buzzo; Grugno*, Segno di cruccio che apparisce nel volto.

Levarse su col musòn o col muso, *Alzarsi su dal letto colla luna a rovescio; Aver il cimurro*, Dicesi di Chi ha qualche umore o fantasia.

Far el musòn, *Far muso; Far buzzo ad alcuno; Far il musone; Andar grosso con chi che sia.*

Tegnìr el musòn, *Tenere il broncio* o *il muso* o *il grugno; Essere imbronciato* e *Ingrugnare.*

Cossa xe sti musoni? *Perchè siete ingrognato?*

MUSONA, *Musona*, Agg. a Femmina e vale Che fa il muso, Che imbroncia per poco.

MUSONÀ, V. Imusonà.

MUSÒTO, s. m. *Facciotta*, Migliorativo di Faccia.

Musòto stranbo, V. Muso baròn.

MUSSA, s. f. *Asina; Miccia*, La femmina dell'Asino.

Mussa, dicevasi anticam. e fig. per *Direttore, guida* — Nostra ambizion ti è pur la mala mussa, *Ambizion! tu sei pur la mala guida.*

MUSSÀR, v. ant. lo stesso che Smussàr, V. Ma fu anche usato met. nel sign. di *Scansare.*

MUSSATO, lo stesso che Mossato. V. Zenzala.

MUSSÈR, s. m. *Asinaio*, Guidatore di asini.

MUSSÈTA, s. f. *Asinella*, Piccola Asina.

Zogàr a la musseta, V. Zogàr.

MUSSO, s. m. *Asino; Somaro; Somiere*, Animale da soma noto. V. Aseno.

Detto per agg. a persona, *Asino*, e vale *Ignorante; Stupido*, o in altro senso *Incivile; Scortese.* V. Aseno.

MUSSOLÌN, V. Mossolìn.

MUSSOLÌNA, s. f. *Mussolo; Mussolino; Mussolina* e *Mossolina*, Tela tutta di filo di cotone radissima, sottilissima. Chiamasi anche *Turbante.*

MÙSSOLO, s. m. detto anche Peocio de mar, T. de' Pesc. *Muscolo di mare* o *Pidocchio acquatile*, Specie di conchiglia bivalve del genere de' Mitoli, chiamata da Linn. *Mytilus barbatus.* Col suo bisso o specie di fiocco peloso-setaceo si aggruppa con altre della sua specie attaccandosi a corpi duri. A Rovigno nell'Istria chiamansi Mussoli le Conchiglie dette da Linneo *Arca Noæ*, le quali si usano come cibo; e vi sono barche apposite per la lor pesca, chiamate quindi Mussolère.

MUSSON, e per lo più in plur. Mussoni, s. m. *Zanzara*, Insetto volatile che pugne. V. Zenzala.

MUSTÀCHIO, s. m. (che si pronuncia come in Toscano Mustaccio) e più comun. Mustachi, *Mostacchio* e più *Mostacchi* o *Baffi; Basetta; Basette, Basetta arricciata.*

Mostràr o Meterse i mustachi, *Mostrare il viso* o *il volto; Fare il bravo* o *il bravaccio*, Mostrarsi coraggioso, non cedere.

Mustachi da scarpe, T. antiq. *Laccio; Laccioletto; Nastro*, Quello cioè che si fa con cordella onde si allacciano le scarpe in vece di fibbie.

MUSTACHIÒN, s. m. *Basettone*, Che porta grandi basette.

MUSTACHIONA o Barbisona add. Così dicesi da noi per agg. a quella Donna che ha barba e mostacchi, *Donna barbuta.*

MUSTAFÀ, s. m. *Brutto visaccio.*

MUSTAZZÀDA, s. f. *Rimprovero; Rinfacciamento; Rimesta; Rimbrotto* — *Rabbuffo; Gridata.*

Dar de le mustazzàe, *Affibbiar bottoni senza occhielli; Far* o *Dar de' rimproveri* o *rimbrotti.*

MUSTAZZADÌNA, s. f. *Rimproverazioncella.*

MUSTAZZÈTO, s.m. *Mostacciuzzo; Mostaccino; Visetto.*

MUSTAZZO, s.m. *Mostaccio; Ceffo; Muso; Visaggio; Grugno*, dicesi per dispregio.

Mustazzo da Ca Pesaro, *Figura da cembali; Gnatone; Ignatone*, Dicesi di uomo di poco garbo e deforme, per esser dipinti i cembali per lo più di figure mal fatte.

MUSTAZZÒN, s.m. *Mostacciaccio*, Brutto visaccio.

Mostaccione; Mostacciata; Gotata, Colpo di mano aperta sul mostaccio.

MUSTAZZONI che anticam. dicevasi Mostardini, s. m. *Mostacciuolo* Specie di pasta dolce fatta con zucchero, specie ed altro.

MUTÌR o Mutolìr, v. *Ammutire; Ammutare; Ammutolire; Ammutolare*, Perdere la favella, restar di parlare, rimanersi come mutolo.

MUTO, s. e add. *Mutolo e Muto*, dicesi a Quello che non parla — *Mutolo* assolut. si dice a Quello che non sente nè parla per esser sordo dal nascimento.

Restàr muto, *Rimanere a secco*, Mancare altrui in favellando le parole e i concetti.

A la muta e a la sorda, *Alla mutola; Alla sorda; Tacitamente; Improvvisamente; Alla non pensata; Zitto zitto; A chetichelli o chetichella*, Di nascosto senza parlare.

Far i so afari a la muta e a la sorda, *Far fuoco nell' orcio* vale fig. Fare nascosamente i fatti suoi e in maniera da non essere appostato.

Non intender muti, *In bocca chiusa non entrò mai mosca*, Chi non chiede non ha.

Ghe farò parlàr per el muto de Canaregio, Ribobolo volgare, che vale *Non gli farò parlare*, perchè il Mutolo non parla.

Seu muto? *Hai la pipita? Hai tu lasciato la lingua al beccaio?* Non parli?

MUTOLÌR, V. Mutìr.

MUTRIA, s. f. *Mostacciaccio; Ceffautto*, Faccia brutta e deforme. In greco volgare *Mùtron* vuol dir Viso.

Avèr la mutria, *Aver il broncio, il muso, il cipiglio; Esser ingrognato.* V. Musòn.

MUZZAFADIGA, dicevasi ant. per Mozzafadiga, V.

MUZZÀR, v. T. antiq. e vale *Scansare; Evitare; Guardarsi.*

MUZZEGÒTO, V. Mocaoòto.

N. Vedasi Enè.

NA, detto per sincope, *Una* — Questa xe na pandogna, *Questa è una fandonia, una fanfaluca* — Chiapàr per na man, *Pigliar per una mano.*

NADÀL, s. m. *Natale*, Festività annuale in memoria del nascimento di Nostro Signor Gesù Cristo.

Da Nadàl, *Il dì di Natale; Ceppo; Pasqua di ceppo o di Natale.*

Natale è anche Nome proprio di Uomo.

NADALÌN, dim. di Nadàl per *Natale*, Nome proprio di uomo.

NÀDEGHE, T. antiq. *Natiche*, V. diretano.

NAGOSSA, V. Negossa.

NALBA, s. f. *Malva*, Erba assai comune, detta da' Sistematici *Malva rotundifolia*, molto usata in Medicina.

NALBONI, s. m. o Bisnalba, detta nel Contado Malvischio, *Buonvischio; Malvavisco; Malvaccioni* ed *Altea*, tutti nomi che dannosi ad una Pianta erbacea, chiamata da' Botanici *Althæa officinalis*. Ella è perenne e trovasi ne' fossi; tutta la pianta abbonda di mucilagine: le sue radici servono agli usi della medicina, essendo una delle cinque erbe emollienti. La scorza del suo fusto è filamentosa e può filarsi.

NANA, s. f. *Nanna*, Voce delle balie per addormentare i bambini. *Cantar la ninna nanna.*

Andàr in nana, *Andar in culla*, Andar a dormire, e dicesi de' bambini.

Far la nana, *Far la nanna e Andare a nanna*, vagliono Dormire o Andarsi.

Nana che nido! Maniera bassa domestica, che anche dicesi Gnente che aìto, *Bagattelle; Zucche fritte*, Espressione di maraviglia. *Eh burlo; Eh io m'inchino*, dicesi per ironia di cosa rilevante.

NANA, detto per vezzi *Giovanna* o *Marianna*, Nome proprio di femmina.

NANARÀR, v. *Camminar da anatra*, cioè Come fanno le anatre; il che dicesi della maniera di camminare di qualche persona, che pare sciancata. V. Ninàr.

NANE, *Giovanni*, Nome proprio di uomo.

NANÈTO, s. m. *Nanerello; Nanino; Nanarottolo*, Piccolo Nano — *Nanina*, dicesi la Femmina.

Nanèto, dicesi anche per vezzi ad un Giovanetto di nome Giovanni, che corrisponde al dimin. [illegible]

NANFA, *Lanfa* o *Nanfa*, [illegible]

NANI o Noni, chiamano i Pescatori due pesciatelli [illegible] introdotti nelle nostre valli e nelle lagune fra il pesce novello, che il Naturalista Nardo riguardò come appartenenti ad un nuovo genere ch' egli [illegible] *Aphanius*. Distinse quindi la prima [illegible] *Aphanius Nanus* e la seconda con quello di *Aphanius fasciatus*. Questi pesci però non sono buoni a mangiare essendo di sapor amaro, di cute scagliosa e pieni di lische; anzi spesse volte vengono rifiutati dagli stessi gatti. Per altro sono numerosissimi e comunissimi.

NANÌO, Voce fam. che dà luogo al seguente dettato, Ve dirìa de chi v'ha nanìo o de chi v'ha cunà, *Vi direi una violina o una gran bibbia d' ingiurie; Vi proverbierei*, cioè Meritereste che v' ingiuriassi.

NANÌR, v. ant. che vale Cantàr la nana, V. Nana e Nanìo.

NAÒN, s. m. *Navone* o *Napo*, Specie di rapa bislunga, detta da Sistematici *Brassica Napus.*

Naòn, detto per Agg. a Uomo, *Navone*, vale Balordo, Baggeo, Babbaccio.

NAPA, s. f. *Nasaccio; Nasone; Nasorre*, Accresc. di Naso, val Grande.

Napa del camìn, *Capanna; Ceppo.*

Napa, dicesi da alcuni per idiotismo in in vece di Mapa.

NAPAMONDO, s. m. Voce antiq. e detta ancora a' tempi nostri per idiotismo da coloro che non san dire *Mappamondo.*

NÀPARA, s. f. *Nasorre*, detto per ischerzo, vale Naso grande. *Rigoglioso nasorre.*

NAPOLIÒN, s. m. *Napoleone*, Nome d' una Moneta d' argento del valore di 5. franchi o sia di dieci lire venete; e Nome d' un altra Moneta d' oro di franchi venti o di quaranta se è doppia: dette così dal nome del fu Imperatore e Re Napoleone, sotto il quale furono coniate.

NAPOLITÀNA, s. f. T. del giuoco del Tresette, *Verzicola* o *Verzigola*, detta volgarmente da Fiorentini Napoletana, e da' Milanesi Napola. Le prime tre carte di maggior valore, cioè l' asso il due e 'l tre di alcuno dei semi che trovansi riunite in mano d' uno de' giuocatori al tresette V. Acuso.

NARANZA, s. f. *Arancia* o *Melarancia*, Specie d' Agrume di sapor dolce e piacevole, prodotto dal Melarancio. V. Naranzèr.

Naranza garba, *Arancia forte* o *Melangola* e *Cetrangolo* o *Citrangolo*, Sorta d' Arancia di sapore acido ed amaro, al cui albero dicesi *Melangolo.*

[illegible] de naranza, V. Naranzòn — [illegible] de naranza, *[illegible]*

[illegible] piena de naranze, *Aranciato* s. m. Terra dove sono piantati molti aranci.

Naranze dal scorzo grosso, *Arancie bucciose.*

Fior de naranza, *Fiorrancio* o *Rancio*, Sorta di fiore di color giallo.

NARANZA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Arancia marina*, Produzione marina del genere degli Alcionii detta da' Sistem. *Alcyonium Lyncurium*. Egli ha per carattere una tessitura fibrosa di sostanza silicea; ha per lo più una forma sferica, di superficie groppusa, dalla cui forma e colorito somigliante all' Arancia, trasse il nome vernacolo. V. Turbante de mar.

NARANZÈR, s. m. *Arancio* o *Melarancio* e *Cedro arancio*, Pianta che produce le melarancie, detta da' Sistem. *Citrus aurantium.*

NARANZÈR, s. m. *Cedrataio* e *Limonaio*, Il venditore d' arancie, limoni etc.

NARANZÈRA, s. f. *La Femmina del Cedrataio*, la quale sull' esempio di altre voci consimili potrebbe dirsi, *Cedrataia* o *Limonaia.*

NARANZÈTA, s. f. *Arancina*, Piccola Arancia.

NARANZÒN, *Dorè*, ed anche *Rancio, Ranciato* ed *Aranciato*, Agg. del color della Melarancia matura, più acceso di quel dell' oro, ma assai confacente con esso.

NARDO s. m. *Nardo*, nel parlare domestico è Nome proprio corrotto e sincopato da Bernardo — *Nardino* in vece di Bernardino è il dimin.

Andèlo a tor da Nardo, Maniera triviale e fam. cui corrisponde, *Andar al diavolo o alla malora, Andare a Fuligno etc.*

NARÌSE, s. f. *Nare; Nari; Narice e Narici*, Meati e Buchi del naso.

Narise, dicesi ancora per Naso — Narise revelìe, V. Revelìo.

NARONCOLO, s. m. *Ranuncolo e Ranunculo de' giardini*, Fiore di molte specie, notissimo, detto da Linneo *Ranunculus vulgaris.*

Ranuncoletto e Ranunculetto, è il dim.

NASÀDA, s. f. *Fiuto*, L' azione di Fiutare.

Tor su una nasada, detto in altro senso, *Riscuotere una nasata o un rabbuffo*, Aver una ripulsa o negativa sgarbata.

NASADÌNA, s. f. *Fiutatina*, Piccolo fiuto, Leggiero odoramento.

NASÀR, v. *Nasare; Annasare; Fiutare; Odorare.*

Nasàr qualcòssa, *Annasare; Odorare*, detto fig. vale Venire alla prova, Sperimentarlo.

Farse nasar, *Farsi scorgere; Far far beffe di sè; Far belle le piazze; Farsi frastare*, Farsi burlare.

Cuò nasa questa, *Fiuta questa; Assaggia questa* — Farla nasàr a qualcùn, *Far pagar il fio ad alcuno.*

Dar a uno un fioreto da nasàr V. Fioreto.

NASAZZO, s. m. *Nasaccio; Nasone*, Naso grande e malfatto.

NASCER, V. [illegible]

NASÈTO
NASÌN } s. m. *Nasello; Nasetto* e *Nasino* Piccolo naso. *Nasecu*, è voce scherzevole. V. Schizza.

NASO, s. m. *Naso.*

Busi del naso, *Nari; Nare; Narice e Narici*, Caverncette o Buchi del naso — *Ale o Penne del naso*, si chiamano le Falde laterali del naso — Scagnèlo del naso, *Dorso o Spina del naso* — Capèla o Ponta del naso, *Moccolo*, La punta del naso.

Naso del cavàlo, *Moccolo* dicesi alla Parte dinanzi al naso del Cavallo — *Froge* alle sue Narici.

Senza naso, *Dinasato; Snasato.*

Naso ben fato, *Naso affilato o proffi-*

lato, Diritto e schietto e per conseguenza ben fatto.

Naso brognoloso, *Naso fatto a bottoncini, a bitorzi o globetti*, come appunto si vede in qualche naso imperfetto.

Naso che cola come el culo dei pescaori, *Ha un naso che pare pinco di pescatore*, cioè Colla gocciola del continuo.

Naso che pissa in boca, *Naso sgrignuto; arcato; aguglino; adunco; Naso di civetta, che piscia in bocca; Naso uscito del fil dell' archipenzolo.*

Naso da culi, *Naso da fiutar poponi.*

Naso da mascara, *Guardanaso*, Specie di maschera, Arnese che cuopre e ripara il naso. V. Volto.

Naso del bastimento, T. Mar. La prima parte del bastimento che termina in punta.

Naso da pivaro, *Naso lungo.*

Naso del carnazzo, *Boncinello*, Pezzo di ferro attaccato alla maniglia del bastone d'un chiavistello, il quale si fa entrare nella serratura per fermarselo colla stanghetta.

Naso del lucheto, *Arco del lucchetto con sua guida e orecchie*, Quel ferro curvato con che si chiude.

Naso de le casse, *Nasello.*

Naso del saltarèlo, *Monachetto*, Quel ferro nel quale entra il saliscendo per serrar l'uscio V. Saltarelo.

Naso impontio, *Naso aquilino; agglioso; adunco; appuntato.*

Naso pevaròn, *Naso come un peperone*, cioè Lungo col dorso tondo.

Naso rebecà, *Naso rincagnato o ricagnato*, che ha cioè il moccolo o la punta rilevata, come il naso de' cani.

Naso schizzo, *Naso camoscio o camoso*, Naso schiacciato.

Avèr bon naso, detto fig. *Esser saporito, giudicioso*, Intendersi di alcuna cosa, Saper giudicarne.

Avèr el naso stropà *Aver il naso intasato*. V. Stropàr e Sgnanfo — *Naso stasato* è il suo contrario.

Conosser uno a naso, *Conoscer uno al fiuto*, cioè Col sentimento dell'odorato.

Cosa fata col naso, *Fatto colle gomita*, Dicesi di Cosa fatta malamente e rozzamente.

Dar de naso da per tuto, *Por naso ad ogni cesso*, vale Voler vedere e fiutare ogni cosa: Metaf. presa da' cani; *Dar di naso da per tutto — Metter le mani in ogni intriso* o *Dar di becco in ogni cosa*, Ingerirsi in ogni cosa.

Dar de naso a uno, *Fiutare uno*, detto fig. vale Seccare, Importunare, Molestar uno, Disturbarlo — No me dè de naso, *Non mi fiutate; Non mi seccate; Non m' importunate; Non mi tentate* — Che el me daga de naso, *Mi dia di naso o negli orecchi* o *in tasca*, Dicesi quando s'ha poca stima di uno. *Rincarimi il fitto*, Mi faccia danno s'ei può. *A chi non piace mi rincari il fitto* — No vorìa ch' el me dasse de naso, *Odora così gagliardo da non averlo a bracchеggiare nè col naso nè coll' immaginazione.*

Dar de naso a tute le done, *Appiccare il maio ad ogni uscio*, Detto fig. Innamorarsi di tutte le donne. *Ad ogni casa appiccherebbe il maio.*

Dar in tel naso, *Dar nel naso; Saperne male; Saper reo; Sentirne male; Putire ad alcuno*, si dice del Sentirsi da chi che sia cosa che dispiaccia — Questa la che dà in tel naso, *Questa gli cuoce; Questa gli sa rea; Questa gli pute*, Gli dispiace.

Dar de naso a le Muse, disse il nostro Calmo fig. per *Coltivare le muse*, cioè l' esercizio della poesia — Se a le muse avesse dao de naso, *Se mi fossi coltivato nella poesia.*

Sporco el naso, *Egli è invitato alle nozze del fornaio*, dicesi Quando alcuno ha tinto il naso e non se n' avvede.

Restàr co tanto de naso, V. Restàr.

Tagiarse el naso e insanguenarse la boca, V. Tagiàr.

NASÒN, s. m. *Nasone; Nasaccio* e per ischerzo *Nasorre* e *Nasaggine; Naso grande. Naso da fiutar poponi; Naso di prima classe* o *di lunga ragione, di gran promontorio, sperticato, enorme, contro la prammatica.*

NASPÀR, v. *Agguindolare; Annaspare; Innaspare*, Sciogliere il fuso dal filo e ridur la matassa sull' aspo.

NASPÈRSEGO, s. m. *Nocepersica* o *Pescanoce*, Frutto bastardo notissimo e di molte varietà che nasce dalla pianta Meliaco innestata col Pesco. Trovo che all' albero fu detto da Plinio *Nuciprunum*, e si può forse credere che al frutto sia stato detto in origine *Nux persica*, donde la nostra voce Naspersego.

NASPO, s. m. *Naspo* e *Aspo*, Strumento di legno notissimo sul quale si ravvolge il filo facendosene delle matasse.

Naspi de l' argana, T. Mar. *Aspi dell' argano*, Lunghi e forti pezzi di legno che si mettono nei fori del cappello dell' argano e su di cui fanno forza i Marinai per tirare quando si salpa. Alcuni dicono *Aspe.*

NASSA, s. f. *Nassa*, Cesta di vinchi di forma allungata, con un entramento fatto a forma d' imbuto, la quale viene usata da' Pescatori ne' fiumi ov' è posta nel fondo presso alla riva per farvi entrare il pesce, il quale a motivo del ritroso non può più uscirne.

Nassa da cèlerghe, V. Celeghèra.

NASSENTE, Voce agr. detta in forza di sust. *Nati* o *Allievi* e s' intende Parti degli animali domestici, come Vitelli, Agnelli, ec.

Mal nassente, *Nascenza*, Fignolo, Ciccione, Tumore che nasce da sè in qualche parte del corpo.

NASSER, v. *Nascere.*

Tornàr a nasser, *Rinascere; Rivivere.*

Nasser co la camiseta, V. Camisèta.

Nasser de l' aqua, *Scaturire; Rampollare*, Proprio dell' acqua sorgente.

Nasser de l' erbe, *Germogliare.*

Nasser, parlando di castagne, *Impiolire*, dicesi delle Castagne quando di soverchio riscaldate cominciano a vegetare e tallire.

Nasser del sol, *Nascere; Levarsi; Scoccare il giorno.*

Nasser un acidente, *Avvenire; Accadere; Succedere; Seguire; Addivenire.*

Nasse quel che no se crede, *Accade in un punto quel che non avviene in mille anni*; o come disse il nostro Ariosto, *E così quel ne avviene a un' ora, a un punto, Che in un anno o mai più non era giunto.*

Star per nasser, *Soprastare alcun pericolo o danno*, vale Esser prossimo a seguire, Esserne rischio.

Nassa quel che sa nasser, ovv. Nassa el diavolo e peso, *Accada che vuole o che sa; Vadane che vuole; Vada il mondo in carbonata; Che che ne avvenga o avvenir ne dovesse.*

NASSÙA, s. f. *Trovato; Escita; Uscita;* Invenzione artificiosa, nata cioè dalla malizia altrui.

NASSÙO, add. *Nato.*

NASTÀSIA, *Anastasia*, Nome proprio di Femmina — *Anastagio*, dicesi all' uomo.

NASTRO, s. m. *Nastro; Nastrino; Fettuccia; Zaccherella.*

Quel dai nastri, *Nastraio* o *Fettucciaio.*

NASTRUZZO, s. m. *Nasturzio* e *Nasturcio indico*, Erba, lo stesso che Agreti, V.

Nastruzzo aquatico, detto più comun. Grassòn o Cressòn, *Sisembro* o *Nasturzio acquatico; Senazione; Crescione* o *Macerone*, detto da' Sistematici *Sisymbrium Nasturtium*, Sorta d' Erba di sapore alquanto agretto, onde trasse anche il nome di *Cerconcello*, che suona Vinello guasto. Ella nasce ne' rivi delle acque, e da alcuni si mangia l' inverno in insalata.

Color de nastruzzo, *Rancio*, Agg. del Color della Melarancia matura, al quale dicesi anche *Dorè.*

NATA, s. f. *Natta*, Grosso tumore carnoso o escrescenza di carne simile a quella delle natiche, chiamate in latino *Nates*, donde è venuto un tal nome.

NATICHE, V. Culo e Chiape.

NATO, *Nato*, add. da Nascere.

Nato ben, *Bennato*, Di buona stirpe.

Nato a un portàr, *Binato; A un parto; A un portato*, Nato con altro allo stesso parto.

Nato prima, *Anzinato. Fratello anzinato*, Nato prima dell' altro. — Nato prima del tempo, *Abortivo.*

Nato dopo la morte de so pare, *Postumo.*

Nato in cresser de luna, V. Luna.

Nato soto cativa stela, *Tagliato a cattiva luna*, e vale Sfortunato.

Nato giusto per questo, *Attonato*, Attissimo, Tutt' a proposito, Nato per questo.

Nato vestìo, V. in Nasser.

NÀTOLE — Soto natole, *Sotto le tegole; Sotto il tetto.* V. Sofita.

NATURÀL, add. *Naturale.*

Fio naturàl, V. Fio.

Far al naturàl, *Naturaleggiare; Far al naturale; Dipingere* o *Ritrarre al naturale.*

Naturàl, detto avverb. *Certo; Certamente; Non v' ha dubbio; È naturale.*

NATURALITÀE, T. antiq. *Naturalezza; Naturalità*, Semplicità.

NATURALIZÀR, v. *Accordar il diritto di naturalità; Far naturale del paese.*

Naturalizzato, detto per Agg. di Colui al quale è stato accordato un tal diritto.

NATURALIZAZIÒN, s. f. *Naturalità.*

NATURALMENTE, avv. *Naturalmente; Alla buona; A buona fede; Come la penna getta.*

Naturalmente, diciamo per affermazione, nel sign. di *Probabilmente; Verisimilmente; Per quel che si vede.*

NAVARIÒLO, add. *Navale*, Di nave, Attenente a nave — *Naveresco*, Attinente a navigazione.

A la navariola, T. Mar. *Ad uso di nave; Ad uso di marina* — Leto de canon a la navariola, *Carrette di marina da cannone*, le quali differiscono da quelle di terra in quanto sono molto più corte o rinforzate.

NAVE, s. f. *Nave* — *Nave da guerra; Nave mercantile.*

Imboscàr una nave o vasselo, V. Imboscàr.

Sbaràr una nave, V. Sbaràr.

Mandàr la nave al magio, V. Magio.

Governatòr e Nobile de nave, V. Governatòr e Nobile.

NAVEÀTA, s. f. *Navetta*, Nave minore della Nave da guerra, per lo più ad uso mercantile.

NAVEGÀ, add. *Navicato* o *Navigato.*

Navegà in un mestièr, detto fig. *Peritissimo; Esperto; Espertissimo; Sperimentato; Consumato*, Che ha fatto sperienza, ch' è pratico.

Esser navegà, *Aver cotto il culo ne' ceci rossi*, che vale fig. Esser pratico del mondo e da non esser aggirato. Lo stesso che i seguenti, *Aver pisciato in più d' una nave; Sapere a quanti dì è S. Biagio; Esser putta scodata; Esser uomo biscottato*, cioè di più cotte, Versato.

NAVEGÀR, v. *Navicare* o *Navigare.*

Navegar drio tera, *Navigar costa a costa; Costeggiare.*

Navegàr secondo el vento o secondo l' ordene, *Navigare secondo il vento* o *Usar vela secondo il vento*, vale Ubbidire agli accidenti e far di necessità virtù, che dicesi anche *Lasciar correre due soldi per ventiquattro danari; Tagliare secondo il panno.*

Navegar con bon vento, detto pure fig. *Macinar mentre piove*, Fare le cose sue prosperamente. V. Torla come la vien, in Tor.

Navegàr sotovento. V. in Sotovento.

Omo che sa navegàr, detto fig. *Uomo, che sa barcheggiare o navicare*, cioè Destreggiare, Condursi bene, conoscendo il tempo e le persone colle quali deve trattare.

NAVESÈLA, s. f. *Navicella; Navetta*, Piccola nave.

Navesèla da tessèr, *Spola o Spuola*, Strumento di legno a guisa di barchetta o navicella per uso di tessere. V. Spola.

Navesèla da incenso, *Navicella o Navetta*, Vasetto d'argento o d'altro metallo a forma di navicella in cui si pone l' incenso pel turibolo.

NAVESÈLE o Navète, s. f. *Lunette; Campanelle*, Ornamento delle donne del Contado ch' esse portano agli orecchi.

NAUFRAGIO, s. m. *Naufragio*, Frangimento o perdita d'un vascello che urta di contro gli scogli o che piomba a fondo o che perisce finalmente per alcun accidente.

Far naufragio, *Naufragare.*

NAVIGLIO, s. m. *Fosso naviglio; Fosso navigante o navigabile*, vale Canaletto per cui si può navigare.

NAUSA, s. f. Maniera ant. per *Nausea; Fastidio.*

NAUSEÀR, V. Fastidio e Stomegàr.

NAZIONÀL, s. m. *Nazionale*, chiamavasi ai tempi Veneti per antonomasia un Dalmatino aggregato alla milizia.

NAZIONALITÀ, s. f. *Nazionalità*, Voce usata dalla cessata legislazione italica, e vale Qualità di nazionale. E quindi *Nazionalizzare*, vale Adottare per nazionale, Ammettere fra i nazionali o simili del paese. Il suo contrario è *Disnazionalizzare.*

NE (pronunciato chiuso) corrisponde al *Ne* italiano, che talvolta come pronome vale *Ci* per Noi, e talora è particella riempitiva del discorso.

I mali che ne tormenta, i ne stimola, i ne sforza, *I mali che qui ci premono, ci spronano, ci costringono* — Lu ne vol ben; *Egli ci ama o ne ama* — El n' ha dà, *Egli ci diede o ne diede* — A mandarlo via el ne sarìa un gran scorno, *Il mandarlo via ne sarebbe un gran biasimo* — La vita scampa e la morte ne xe adosso, *La vita fugge e la morte n' è sopra le spalle* — La ga domandà cossa che ghe ne fusse de quel bon omo, *Domandò del buon uomo che ne fosse.*

Nè (pronunziato aperto e accentato) è il *Nè* negativo degl' italiani.

NEBIA, s. f. *Nebbia o Nebula* — Nebia giazzada, *Brinata.* V. Melèo e Infissir.

Se la nebia no lo tol, *Se nel fiorir non si secca; Se morte nol fura; Se campa.*

NEBIÀ, add. *Annebbiato; Afato; Golpato*, cioè Guasto dalla nebbia. Del Frutto soltanto dicesi *Afato* — *Arrabbiato*, si dice di Quelle piante annue che seccansi prima del tempo per nebbia o per soverchio calore.

NEBIÀR, v. *Annebbiare*, Offuscare con nebbia.

Annebbiare, dicesi delle frutta e delle biade quando offese dalla nebbia riardono e non allegano.

NEBIAZZA, s. f. *Nebbionaccio; Nebbione; Caligine*, Nebbia alta e sollevata da terra V. Caligèna.

NECESSARIO, s. m. *Necessario; Cesso; Agiamento; Privato*, Luogo da fare i suoi agi.

Detto in gergo, vale *Culo; il Sedere.*

El necessario de casa o da viver, *Tornata di casa*, dicesi l' Abitazione e il Vitto necessario. — Me basta d' avèr el necessario de famegia, *Mi basta di avere la tornata di casa.*

NECESSITÀ, s. f. *Necessità*, Estremo bisogno che violenta.

Aver necessità, *Aver prurito di sgravare il ventre.* V. Scampàr.

La necessità fa menàr le man, *La necessità fa vecchia trottare*, che anche si dice, *Bisognino fa trottar la vecchia*, Modo prov. che vale che La necessità costringe altrui all' operare.

La necessità no ga lege, ovv. La necessità fa l' omo ladro, *La necessità non ha legge; Al mal della cacaiuola non vale il culo stringere*, Prov. basso che dicesi di Chi è sforzato dalla necessità.

NECHE, avv. (dal lat. *Nec*) Neche bezzo neche bagatìn, *Niente affatto; Cica; Punto punto; Neppur un quattrino.*

La nostra gente di bassa mano ed altri ancora hanno l' uso di aggiungere una vocale ad alcune voci che sono troncate da consonante; dicono per esempio Iche et Eche et Oche per *Hic et Haec et Hoc*; e sotto a questa regola va anche il Neche.

NEFANDO, add. dicesi per *Imbrattato; Sporco; Lordo; Sozzo.*

Nefando, detto sust. vale *Il culo; Le parti diretane.*

NEGÀ, add. *Annegato; Sommerso.*

Fia negada, *Figlia o Fanciulla annegata*, in sign. di Mal maritata.

Negà, usasi ancora per esagerazione nel sign. di *Sudato*; ma vuolsi intendere Sudore copioso — Son tuta negàda subissàda o negàda morta dal sudòr, *Io son tutta sudata; Io sono sudatissima; Io mi sento soverchiata o rifinita d' un copioso sudore.*

NEGÀDA, s. f. *Annegamento; Affogamento.*

Detto per esagerazione, vale Bagnàda o Sguazzada, V.

Negàda, val anche per *Negativa; Rifiuto* — Subito una negada, *Pronta una negativa.*

NEGÀR, v. *Negare o Annegare*, Dir di no, Dar negativa. Dicesi anche per Ricusare, Rifiutare, Contrario di Concedere.

In altro sentimento, *Annegare o Anniegare e Affogare*, Uccidere altrui col sommergerlo nell'acqua o simili — *Mazzerare* vale Gittar l' uomo in mare in un sacco legato e sommergerlo.

Negàr uno, detto per esagerazione, *Ammollare*, Bagnare, Intignere o aspergere d' acqua.

Negàr Cristo su la crose, *Negar il paiuolo in capo; Gli uscirebbe prima un Elefante di bocca che la verità*, Negar l'evidenza, Non voler mai confessar cosa che si abbia fatta quantunque sia manifesta — *Direbbe che il biscotto non avesse crosta*, dicesi di uno che neghi le cose chiare o affermi le false. *Direbbe che la neve non fosse bianca o che S. Cristoforo era nano.*

Negàr el saludo, V. Saludo.

Negàr una via, *Affogare una fanciulla*, Maritarla male, *Annegarla*.

Negarse, *Annegare*, verbo n. *Annegarsi*; *Affogare* o *Affogarsi*; *Sommergersi*; *Andar a far cena colle ranocchie*.

Negarse in t'un sculièr d'aqua, *Affogarsi in un bicchier d'acqua*. *Ei non terrebbe ad accozzare tre palle in un bacino*, Non saper fare per sua dappocaggine nè anche le cose facilissime.

Chi no s'aiuta se niega, *Chi s' aiuta Dio l' aiuta*; *Chi non ruba non ha roba*.

NEGATÌVO, add. *Negante*; *Negatore*, che nega *Imputato negante*.

NEGHE, T. ant. e vale *Natiche*.

NEGLISÀN, V. A la negliaàn.

NEGOSSA, s. f. *Negossa* e *Negosso*, Rete da pescare a modo de la Rivale (Tela) annodata ad una pertica con due bastoncelli atanti da una parte.

NEGÒZIO, s. m. *Negozio*, Faccenda, Affare.

Fondaco, Bottega dove si vendono a ritagli panni e drappi. *Bottega* è la Stanza dove gli Artefici vendono le loro merci.

Negozio amalà, *Negozio infistolito*, dicesi per simil. di qualche Negozio che sia venuto a pessimo fine.

Negozio sbalà, *Negozio spallato*.

Negozio de poche tavole, *Negozio di poca levata* o *di poche tavole*, Di poca importanza, *Negoziuccio*.

Negozio che core soto el nome de uno, *Dire in uno*, Termine mercantesco, e significa che Quel traffico è amministrato sotto nome di colui.

Negozio de società, *Ragione sociale*; *Contratto sociale*, La legge nostra riconosce tre specie di società, cioè *La società in nome collettivo*; *La società in accomandita* e *La società anonima*. Veggasi il Codice di commercio.

Negozio impiantà, *Negozio stabilito*.

Omo da negozi, *Uomo negozioso*, Che fa volontieri negozii.

Tegnìr sospeso el negozio, *Tenere attaccato il filo* o *appiccato il filo*, Intermettere il trattato d' un negozio ma non romperne del tutto la pratica.

El negozio, Voce bassa, *Il membro virile*.

NEGRÌO, add. *Annerato* o *Annerito*, Fatto nero.

NEGRIZÀR, v. *Nereggiare* e *Negreggiare*, Tirare al negro.

NEGRO, s. m. *Negro*, Colore il più opposto al bianco.

Negro, add. *Negro*; *Nero*; *Ghezzo*; *Atro*. — Che ga del negro, *Nericante*; *Negreggiante* — Trar al negro, *Negreggiare*; *Nereggiare*. — Negro come la panza del camìn, *Negrissimo*; *Più nero d' un corvo* o *del buio della mezza notte*.

Negro del camìn, *Fuliggine* o *Filiggine*, Materia nera lasciata dal fummo su pei cammini.

Negro de la bota (coll' o largo) *Lividore*; *Livore*; *Lividura*; *Lividezza*; *Mascherizzo*; *Monachino*, Nerezza che fa il sangue venuto alla pelle per qualche percossa. *Capo pieno di mascherizzi* o *di lividure*.

Negro, Voce fam. *Tinto*; *Arrabbiato*; *Arrapinato*, vale Cangiato di colore a cagion d' ira, dicesi dell' uomo — Deventàr negro da la rabia, *Fremere*; *Arrovellare*.

La Negra, si dice in forza di sust. e in voce furbesca, per la *Morte*.

NEGROFÙMO, s. m. *Nero di fummo*, Filiggine tratta da legni resinosi arsi.

NEGROSCÒPIO, detto per idiotismo, *Microscopio*.

NELSON, s. m. Specie di Ciarpa o Spallino così chiamato, che usarono negli ultimi anni scorsi portare le nostre Donne galanti ma che non è più in moda.

NEMBAIZZA, s. f. *Uragano*, Tempesta orribile.

Nembaizza, dicesi anche per *Nembo imminente* o Cielo infruscato e tonante che minaccia la tempesta.

S' ingropa una nembaizza, Maniera met. che vale *Il tempo comincia a rabuffarsi*, cioè Minaccia bufera. *È prossima una tempesta* o *un uragano*.

NEMÌGO, s. m. *Nemico*; *Inimico*.

Nemigo capitàl, *Nemico capitale* o *cordiale* o *corale*.

Al nemigo ponti d'oro, *Al nemico il ponte d' oro* o *d' argento*, Detto proverb. e vale, Che quando e' vuol fuggire, conviene dargli la via larga e libera; e si dice ancora assolut. *Fare il ponte*.

NENA o Bàlia, s. f. *Balia*; *Nutrice* o *Nodrice*. Che il nostro vocabolo Nena sia provenuto da *Nutrix*, dovrebb' esser certo, ma per quali corruzioni di lingua io non saprei. Posso dire soltanto che essendo uno degli uffizii ordinarii delle Nutrici quello di Ninnare cioè Cullare i bambini ch' esse allattano e di far loro la Ninna nanna per addormentargli, sia quindi da queste provenuta forse la nostra voce.

Dar a nena, *Dare a balia*; dicesi del Dare o Torre ad allattare i proprii figliuoli — *Essere a balia*, dicesi de' Fanciulli che stanno in casa della Balia per esser quivi allattati.

La par la nena de Pilato, *Pare la nencia di Barberino*, dicesi di Persona sciatta e a caso nel vestire. *È una manimorcia*, *una sciamannata*, *una sciagnataccia*.

Dopo che l' ho dà a nena no l' ho più visto, Maniera nostra famil. che vale *Nol vidi mai in vita mia* o *Nol conosco*.

NENE (coll' e larga) *Elena*, Nome proprio di Femmina.

NENIA, s. f. (Voce dal latino *Nenia* o *Nænia*, Canto funebre degli antichi) *Friggibuchi*, Voce bassa formata dal verbo Friggere, e dicesi d' Un certo rammarichìo che soglion fare le persone cagionose e infermiccie. *Non si sente altro che friggibuchi e piagnistei*. V. Piancistèo.

Nenia, detto per Secàda, V.

NENO (coll' e serrato) s. m. *Balio*, Il marito della Balia.

NENO (coll' e aperto) s. m. *Eugenio*, Nome proprio di uomo.

NENÒNA, s. f. *Baliona*, accr. di Balia, cioè Balia grassa e fresca.

NEO, s. m. *Neo* o *Nevo*, Una certa piccola macchia nericcia che nasce naturalmente sopra la pelle dell' uomo senza offesa veruna.

Neo o *Nei*, diconsi anche que' Segni posticci di taffetà rotondi, falcati e di varie altre figure che le Donne galanti usavano a' giorni nostri portar sul volto per bizzarria.

Neo o *Nei*, dicesi fig. per Piccolo difetto, Imperfezioncella, Erroruccio, Difettuccio — Avèr dei nei, *Aver delle taccherelle* o *dei nei*, si dice di Chi non è totalmente colpevole di alcuna cosa ma non è del tutto innocente — No avèr nei, cioè *Non aver macchie* o *difetti da rimproverarsi*. V. Taca.

NEODÌN, s. m. *Nipotino*; *Nepotino*; *Nipotuccio*.

NEÒDO, s. m. *Nipote* o *Nepote*, Il figlio di fratello o sorella ovv. il Figlio di figliuolo o figliuola relativamente all' Avo.

Secondo neodo, *Pronipote* o *Pronepote* e *Bisnipote*, Figliuolo del nipote o della nipote relativamente al bisavolo o alla bisavola.

NÈ PIÙ NÈ MANCO, *Nè più nè meno*, vale *Per l' appunto*.

NERÒN, s. m. Nome d' un Imperatore Ro[illegible] — Crudeltà da Neròn, *Neroneria*, Crudeltà spietata.

L' è un Neròn, *Egli è un Nerone*, cioè Crudele, spietato.

NERVÈTO, s. m. *Nervetto* o *Nervicciuolo* e *Nervettino*, Piccolo nervo o nervetto.

Nervèto, detto in T. de' Pelliciai, vale *Cuticola*, cioè La prima tunica esteriore che veste il corpo degli animali, la quale si concia come il cuoio, e si colora. Dicesi anche *Epidermide*.

NERVO, s. m. *Nervo* e *Nerbo* — Detto anche per *Tendine*.

El nervo del Maestro, *Nerbo* o *Nervo di bue*, Frusta da nerbare che usavano a' nostri giorni alcuni Maestri di scuole basse per gastigare gli Scolari insolenti o negligenti, che dicevasi *Nerbare* o *Dar delle nerbate*.

De poco nervo, *Dilegìne*, Facile a piegarsi, e dicesi per lo più di carta, drappi o simili, e fig. d' altre cose ancora — *Snervato*, dicesi da' Pannaiuoli Quel panno che nel garzo e nella cimatura ha perduto la sua forza.

Pien de nervo, *Nervuto*; *Nerboruto*, Di grossi nervi ed eminenti, che dinotano fortezza. *Snervato* è il suo contrario.

Nervi d' un libro, T. de' Legatori di libri, *Coreggiuoli*, Striscette di cuojo che s' adattano nella legatura d' un libro.

NÈSPOLA, s. f. *Nespola*, Frutta nota ch' è prodotta dal Nespolo.

Tempo e pagia maùra le nespole, V. Pagia.

Nespole de calmo, *Nespole d' innesto*,

cioè di Quel nespolo che fu innestato sopra altro nespolo, i cui frutti riescono assai più grossi e delicati degli altri che non lo furono.

Co la corona nespole, gridano per le strade della Città i fruttaiuoli vaganti, alludendosi al fiore delle nespole fatto a foggia di corona.

Dar le nespole a qualcùn, *Dar le nespole* o *Dar le frutte* o *le frutte di Frate Alberico*, cioè Percuotere, Battere.

NESPOLÈR, s. m. *Nespolo* e *Nespilo*, Albero che produce le nespole e ch' è detto da' Sistematici *Nespilus Germanica*, Linn.

NESPOLÈTA, s. f. *Nespolina*, Piccola nespola.

NESSO, s. m. T. de' Linaiuoli (dal latino *Nexus*, Congiunzione, Riunione) Nome ch' essi danno ad una Massa di canapa quando è pettinata, *Fardello* o *Fascio*.

NETADÙRA, s. f. *Rinettatura*; *Nettamento*; *Purgatura*, Il nettare.

NETÀR, v. *Nettare*; *Rinettare*, Ripulire, Levar via le macchie — *Rimondare* o *Sfecciare*, dicesi propr. de' pozzi, fosse e simili.

Netàr, che ha molta affinità col Scombrar, dicevasi pure anticamente nel dialetto nostro nel signif. di *Andarsene* — Sichè a netarse i fo prudenti e bravi, *Sicchè ebbero la prudenza di sottrarsene*, cioè di andarsene.

Netarse; Maniera ant. che ora più non s'usa. *Nettare per Legnare*, vuol dire Partirsi con prestezza — Costù s' ha netào, *Costui nettò*, Fuggì, Sottrossi.

Tornar a netàr, *Rinettare*.

Netàr dal' onto, *Disugnere*, Rinettare i coltelli, i rasoi etc.: dall'unto dell' olio.

Netàr el corpo, *Lubricare il corpo*, Purgare il corpo.

Netàr el gran, *Mondare* e *Rimondare*, Separarli dalla loppa.

Netàr el paese, *Nettare*; *Sgomberare il paese*, Fuggire, *Nettare il pagliuolo*, Levarsi via, Fuggire.

Netàr i fruti da la scorza, *Mondare*, Levar la buccia delle frutte.

Netàr la roba sporca, *Detergere*; *Mondare*; *Purificare*; *Lavare* — *Spillaccherare*, Nettarla dal fango.

Netàr le piaghe, *Astergere* e *Detergere*.

Netarse o Forbirse co la camisa dei altri, V. Forbìr.

Netarse i denti o la boca, V. Forbìr.

NÈ TI NÈ MI — No avèr nè ti nè mi, *Non aver diritto nè rovescio*; *Non aver maniera*; *Non saper fare*; *Essere uno sguaiataccio*; *un maccianghero*; *abbozzato*; *fatto o tagliato colle gomita*, *Nè uti nè puti*, Non capace nè di bene nè di male.

NETÌSIA, s. f. *Nettezza*; *Mondezza*.

Far netìsia, *Sparecchiare*, Modo basso, vale Mangiare assai — Far netisia de la roba, *Consumar il suo*; *Logorar le sostanze*; *Scialacquare la roba*; *Fare del resto*; *Ridursi al lastrico*; *Fare* o *Rifinire lo spiano*; *Fare repulisti*.

Far netisia de qualcossa, *Dare la spogliazza a una cosa*, vale Rubarla, che anche si dice *Fare il repulisti di che che sia*.

NETO (coll' e larga) add. *Netto* cioè Polito.

Omo neto, detto fig. *Uomo specchiato*; *Di coscienza netta*; *Uomo leale*, *sincero*, *senza magagna*, *senza vizio*.

Cusinàr neto, Frase ant. *Giucar netto* o *di netto*, vale Esser leale, Andar con riguardo e con lealtà.

Dirla schieta e neta, V. Dir.

Meter in neto, *Mettere al pulito uno scritto*, Distendere una scrittura senza errori, ricopiandola dall' abbozzo.

Esser neto de bugada o de cabèla o de camisa, *Netto di specchio*; *Aver nette le mani* o *la coscienza netta*; *Non aver tacche*, Non aver male azioni da rimproverarsi.

Neto come un armelìn, *Netto come un bacino*, Significa una squisita pulizia e nettezza.

Nol xe neto, *E' non è una netta farina*, cioè nè intieramente schietto nè sincero.

Portàr via un brazzo neto a qualcùn, *Portar via un braccio in tronco*, cioè Di netto.

Portarla fora neta, V. Portàr.

Zogàr neto, *Giuocar netto*, vale Con lealtà.

NEVARÌN, s. m. *Nevischio* e *Nevischia*, Il nevicare in poca quantità.

NEVAZZA o Nevàda, s. f. *Nevaio*; *Nevàro*; *Nevazzo*; *Nevosità*; *Stretta di neve*.

NEVE, s. f. *Neve*.

Neve de Marzo dura poco, *Tanto bastasse la mala vicina quanto basta la neve marzolina*, Detto così perchè la neve di Marzo tosto si liquefà.

Poca neve o Quatro falive de neve, *Nevischio* o *Nevischia*.

Far bale de neve, *Rappallottolare*, o *Rappallozzolare della neve*; *Fare alla neve*, Tirarsi vicendevolmente della neve in pallottole.

La neve ingrassa le campagne, *Sotto acqua fame e sotto neve pane*, Detto proverb. perchè l'acqua dilava la terra e la neve la ingrassa.

Massa de neve, *Valanga*, V. Slavina.

Desfarse de la neve, V. Desfàr.

Pestàr la neve, V. Pestàr.

Neve, si dice figur. dal motivo e per imitazione della sua bianchezza, in vece di Pana quando è battuta e gonfiata. Non è nuovo tra i Veneziani l'esempio di simili voci dette per imitazione del colore bianco, giacchè alla Ricotta dissero i nostri padri latinam. *Pruina*, donde Puina; e così pure Puine diciamo ai globi fioriti del *Viburnum Roseum*. V. Puine.

Darse la neve lo stesso che Far le balocàe, V. Balocada.

Darse la neve o la polvere, detto met. *Rimettersela*; *Rimpolpettarsela*; *Rimbeccarsela*; *Rimbroccarsela*, Rimandarsela l'un l'altro, cioè Rispondere e replicare contrastando colle parole, che anche dicesi *Rifiorire*; *Ribadire* — In altro sign. *Gareggiare*; *Fare a gara*, Competerla o Contendere con alcuno o a vicenda: come far potrebbero gli Studenti che emulandosi cercassero l' un l' altro di superarsi nella diligenza — *Fare a gara nel corso*, potrebbe dirsi de' Barcaiuoli nelle regate, ed anche *Contendere* per Affaticarsi a gara.

NEVEGÀR, v. *Nevicare* o *Nevare*; *Metter neve*.

Nevegàr a fiochi, *Fioccare*; *Far fiocco*, Si dice propr. del Cascar la neve foltamente dal Cielo.

Nevegàr su la testa de qualcùn, dicesi met. per *Incanutire*, Divenir canuto.--Ghe scomenza a nevegàr su la testa, *Comincia ad incanutire* o *Mette i peli canuti*.

NEVÈRA (coll' e larga) s. f. *Turbine con neve*, ovv. *Tempo da neve*, ovv. *Nevaio*, *Nevazzo*; *Stretta di neve*.

NEVERÀ, Agg. a Tempo, V. Tempo.

NEVÈTA, V. Nevarìn.

NEVÒDO, V. Nevodo.

NEURISMA, s. m. *Aneurisma*, Sorta di male noto.

NEZZA, s. f. *Nipote* e *Nezza*, La figlia di fratello o di sorella; ovv. La figliuola del figlio o della figlia rispetto all' avo ed all' ava.

Marìo de mia Nezza, *Bisgenero*, Marito di mia Nipote, cioè della figliuola di mio figlio.

NEZZÈTA, s. f. detto per vezzi, *Nipotina*, Piccola nezza.

NEZZO, s. m. Voce ant. *Nipote*, ora dicesi Nevodo.

NI, Voce antiq. che corrisponde al Nè negativo — Ni mi ni ti, *Nè io nè tu*.

NIÀDA, s. f. *Nidiata* o *Nidata*, Tanti uccelli o altri animaletti che facciano nido quanti nascono d'una covata. *Una nidiata d' uccellini*.

NIANCA, Voce antiq. V. Gnanca.

NIARÈTO, s. m. *Nido* e *Nidiata*, Gli uccellini che vi son dentro.

NIÀRO, s. m. *Guardanidio*; *Endice*, Uovo che si lascia per segno nel nido delle galline. *Uovo vano*.

Va là che ti xe un niaro, dicono talvolta le nostre donne ad un fanciullino scriato e debole, *Va là che sei uno scericciolo* o *un ravanello venuto per l' asciutto*. V. Mostaicho, Petolo, Buzaro.

NIARSE, v. *Covarsi in casa altrui*; *Appolaiarsi*, Cacciarsi in casa altrui e starvi senza discrezione.

Niarse dei vermenezzi, *Impidocchiarsi*; *Impidocchirsi*.

Niarse la freve adosso, *Febbricitare*, Esser travagliato dalla febbre.

Niarse al fogo, *Covare il fuoco*, cioè Starsi a poltrire al fuoco.

NICHIÀR, v. *Annicchiare*; *Collocare* o *Porre in nicchia*, Assettare, Acconciare, Riporre.

Nichiàr in un impiego, *Allogare* o *Acconciar uno*, e s' intende in un uffizio o impiego. V. Logàr.

Nichiarse in qualche logo, *Annidarsi*, Fissarvi la dimora — *Nicchiarsi in un cantuccio*, Collocarsi o Ritirarsi in un angolo della stanza.

NICO, Voce vezzeggiativa, *Cola*, sincopato di Nicola e Nicolò.

NICOLÈTO, dimin. di *Nicolò*, dicesi a Fanciullo per vezzi, o ad uno di questo nome di statura piccola — Sior Nicoleto meza camisa, lo stesso che Sior Giacometo, V. Giacometo.

NICOLÒ, *Nicola* e *Nicolao*, Nome proprio di Uomo.

NICOLÒTO, s. m. dicesi l'Abitante nella Parrocchia di S. Nicolò di Venezia. In tempo antico questi *Nicolotti*, in gran parte pescatori, formavano una fazione rivale a quelli di Castello, detti quindi Castellani; fazione che si mantenne sino al finire della Repubblica, e che il Governo lasciava sussistere per tener il popolo diviso, come si crede. V. Mendicola.

Dose dei Nicoloti, V. in Dose.

NIDO, V. Nio.

NIÈTO, s. m. *Nidiuzzo*, Piccolo Nido, e si dice degli Uccellini.

NIÈVO, s. m. (dal lat. *Nepos*, con questa progressione, Nepo, Nevo, Nievo) Voce antiq. ma ch' è in uso tuttavia fra i pescatori Chioggiotti e vale *Nipote*.

NIGÙN, Voce ant. lo stesso che Nissun.

NIHIL TRANSEAT, Voci latine barbariche e Locuzione dell' ex Foro Veneto. Dicevasi *Annotare un costituto di nihil transeat*, e intendevasi, Fare giudizialmente un atto di opposizione civile o una specie di *Veto* sopra alcun memoriale presentato alla così detta Serenissima Signoria, l'oggetto della qual opposizione era che non si facessero novità pregiudiziali senza citazione della Parte opponente.

NIL, T. antiq. *Nè il* — Nil can, nil gato, *Nè 'l cane, nè il gatto*.

NIN, s. m. *Cecino*, Agg. a Fanciullini per vezzo. — Un bel nin, *Un bel cecino*.

NINA, s. f. *Ninna* o *Mimma*, Termini di vezzi e di carezze che si usano colle bambine o anche colle fanciulle.

Cantàr la nina nana, *Cantare* o *Fare la ninna nanna*, si dice dell' Usare una cantilena propria per addormentare i bambini nel cullargli.

Dir la nina nana, Maniera fam. *Dir altrui una violina o una bibbia d' ingiurie; Proverbiare alcuno.*

NINÀR, v. *Ninnare; Anninnare; Cullare.* V. Scassàr — *Fare ad alcuno la ninna nanna*, Barcollare o Tentennare alcuno, V. Ninolàr.

Ninarse, *Lellare; Tentennare; Dringolare; Far la ninna nanna; Anninnarsi; Azzicarsi; Ruticarsi; Bucicarsi*, Andar lento nelle sue operazioni; e dicesi fig.

Ninarse a caminàr, *Ciondolare*, Camminare movendosi come chi è dinoccolato o slentato sui fianchi, che anche si dice, *Muoversi a scarica barili.*

NINCHE NANCHE, V. Tinche tanche.

NINCOLOTO, V. Nicoloto.

NINÈTA, s. f. *Ninnerella*, dim. di Ninna e dicesi per vezzi.

NINFÈA, s. f. Erba. V. Tacièri.

NINOLÀR, v. *Gambettare*, Scuotere e Dimenar le gambe, come fanno alcuni per pecca o per inavvertenza. *Spingare* o *Springare*, vale Guizzar colle gambe e co' piedi.

Ninolàr un putìn, *Barcollare sulle ginocchia un bambino.*

NINZIÒL, V. Niziòl.

NIO, s. m. *Nido; Nidio; Cestino*, Piccolo covacciolo degli uccelli. *Cova*, T. Agron. si dice propr. il Luogo dove giace l'uccello quando alleva i figli.

Far nio, *Nidificare; Annidare*, Far nido o Porre il nido.

Nio de conii, *Conigliera*, Luogo dove stanno i Conigli.

Nio de le formighe, *Cova; Nido; Tana*, Bucherattola dove s' annidano le formiche.

Nio de sorzi, *Topaia*, Nido di topi.

Nio de galine, detto fig. *Il podice; Il culo.*

NÌOLA, V. Nuvola.

NIOLÒN, V. Nuvolòn.

NIÒRA o Nora (coll' o largo) *Nuora.*

Madona e Niora sempre le ruza, *Suocera e Nuora sempre bisticcicano*, ovv. *Suocera e Nuora tempesta e gragnuola.*

NIÒSER, v. Voce ant. *Nuocere*, Far male o danno.

NITIDEZZA, s. f. *Candore; Bianchezza; Nettezza; Politezza; Mondezza*, dicesi degli abiti e della lingeria monda e netta.

Nitidezza de voce, *Nettezza; Chiarezza di voce, di mente, di stile* etc.

NITRO e Nitrio, s. m. *Nitro* e *Salnitro*, Sale che si estrae da diverse cose e serve alla composizione della polvere da fuoco — *Afronitro* chiamasi Quella bianchissima efflorescenza, lanugine salina simile alla neve e di sapor nitroso che fiorisce in alcune muraglie.

NITRÒN, s.m. o Soda, s.f. T. di Commercio, *Sottocarbonato di Soda impuro*, T. de' Chimici. Questa specie di Soda si trova sciolta in alcune acque e per lo più vien dall' Egitto. Si adopera per fare il sapone ordinario ed il vetro.

NIZIÒL (colla z aspra) s. m. *Lenzuolo. Lenzuolo di due, tre o quattro teli*, cioè altezze.

Niziòl picolo, *Lenzuoletto.*

Involtàr qualcossa in t' un niziòl, *Lenzare* o *Allenzare*, Involgere cose con lenzuolo.

NIZIOLÈTO, s. m. *Lenzuoletto.*

Detto per Faziòl, V.

Ghe piase i nizioleti, detto fig. vale È vago di femmine di bassa mano, le quali vanno imbacuccate con lenzuoletto. V. Portà.

NO, *No* e *Non*, negativo.

Un bel de no, *Un bel no*, cioè Una negativa assoluta.

E ca no, Maniera ant. che ora si dice Che de no, contrario di E che sì, *No certamente.*

No po, *Mica; Non già.*

Sostegno el no, *Sostengo la negativa*, e si sottintende *parte.*

V. Se de no.

NOÀL, add. Voce agr. *Novale*, Agg. di Campo che si lascia in riposo.

NOÀR, V. Nuàr.

NOBILE, *Nobile*, V. Zentilomo.

Nobili di nave, chiamavansi ai tempi Veneti que' Giovani patrizii ch' erano iniziati come apprendisti nella carriera marina sulle navi pubbliche.

NOBILÌR, v. *Annobilire* o *Nobilitare*, Ornare, Adornare.

NOBILISTA, V. Dotoràr a la nobilista.

NOBILÒMO, s. m. *Nobil uomo*, Titolo che davasi per maggioranza ai Patrizii Veneti nel tempo della Repubblica per distinguerli dai Nobili sudditi.

Un nobilomo, *Un Patrizio.*

NOBILTÀ, s. f. T. de' Setaiuoli, *Nobiltà* o *Mantino*, Sorta di Stoffa finissima ed assai nota.

NOCENTE, dicesi dagli idioti per Inocente.

NOCENTÌN, add. suona *Innocentino* e dicesi per vezzi e per tenerezza d' un bambinello o bamberottolo ch' è innocente.

Povero nocentìn! detto con ammir. di Persona scaltra e maliziosa, *Bambolino* o *Bambino da Ravenna*, e vale Aggiratore, Fantino.

Polastri nocentini, che una volta dicevasi Polastri inanzolai, T. de' Pollaiuoli, chiamansi que' Pollastri morti ch' essi preparano spiumati e sventrati con pezzuoli bislunghi di lardo risaltanti all' intorno per far bella mostra e per invogliare i ghiotti a comperarli.

NOCHIER, V. Nostromo.

NODARÈTO, s. m. *Notaiuolo* o *Notaiuzza.*

NODARÌA, s. f. *Notarìa* e *Noterìa*, La carica di Notaio.

NODÀRO, s. m. *Notaio* e *Notaro* Titolo di pubblico uffizio.

Farse nodaro, *Annotaiarsi*, Farsi matricolare e ascrivere tra i notai.

Nodari ducali, dicevansi a' tempi Veneti que' Cittadini originarii che per nomina del Collegio erano iniziati alla Cancelleria ducale cioè all' uffizio de' Segretarii regi.

Nodari ai camerini, Que' Notari ducali ch' erano specialmente addetti al servigio del Tribunale de' Capi del Consiglio de' dieci nella formazione di processi criminali, con metodi per lo più sommarii; ed erano quattro.

NODO, s. m. *Nodo.*

Nodi de le man e dei piè, *Congiuntura delle dita e de' piedi; Nodo* e *Nocca* — *Nodello*, dicesi alla Congiuntura che attacca le gambe ai piedi e le braccia alle mani — Tra un nodo e l'altro, *Internodio.*

Nodo d' un afàr, *Nodo; Viluppo; In-*

trigo, Difficoltà in un affare. *Qui stà il nodo. Qui è dove giace Nocco.*

NÒDOLA, s. f. T. de' Pesc. lo stesso che Rondolin, V.

NOGARÈTA, s. f. *Piccolo Noce.*

NOGHÈRA, s. f. *Noce* masc. Albero che produce le noci, detto antic. *Iuglans*, e da' Sistem. *Iuglans regia.* Pianta comunissima. Al suo fiore caduco dicesi *Gatto* e anche *Cacri.*

Armèri o Taolini de noghera, *Armadii; Stipetti*, ed altri arnesi *di noce.*

NOGHERÌN o Nogarin, agg. del colore del noce, *Monachino* — Tenta nogarina, *Tinta monachina*, chiamano i Pittori quella tinta di colore scuro che tende al rosso quasi tanè, con che s'ingegnano d'imitare il colore del legno di noce.

NOGIA, s. f. *Noia* e *Noio*, Increscimento.

NOGIÀ, add. *Noiato; Annoiato*, Infastidito, Ristucco.

NOGIÀR, v. *Annoiare; Noiare; Stuccare; Ristuccare.* V. Secàr.

NOGIÒSO, add. *Noioso*, Fastidioso. V. Secada.

NOLEZÌN, s. m. lo stesso che Veturin, V.

NOLIZÀR, v. *Dare a nolo; Pigliare a nolo. Dare un cocchio, un vestito a nolo* — *Noleggiare*, vale Dare o Prendere a nolo, come navi e simili.

NOLIZATÒR o Nolizador, s. m. *Noleggiatore*, Quelli che noleggia cioè prende a nolo una nave e simili a un tanto al mese o per botte, oppure a un tanto per viaggio. — *Conduttore* dicesi a quello che prende a nolo alcuna cosa. *Conduttori di masserizie.*

NOLÌZO, s. m. *Noleggio*, T. Marin. Il noleggiare.

Detto per Nolo, V.

NOLO, s. m. *Nolo*, Locazione delle cose mobili. E quindi *Dare o Ricevere a nolo; Prestare* o *Condurre a nolo.*

Nolo; Recatura o *Porto*, dicesi il Pagamento del porto delle mercanzie o d'altre cose condotte da' navilii, ed anche del Pagamento che si fa per l'uso conceduto d'alcuna cosa — *Navolo* o *Naulo*, il Danaro che si paga per passare sopra la nave.

NOMA o Nome (coll'o largo) Avv. *Appena; Se non; Solamente.*

Nome nato, *Testè* o *Appena nato*, che anche dicesi *Neonato* — Noma scomenzà, *Appena cominciato* — Noma finìo, *Finito appena* — Noma me rincresse, *Se non che mi rincresce; Mi rincresce soltanto.*

El me n'ha dà noma do, *E' me ne diede soltanto due.*

Noma è anche T. antiq. detto per *Salvo che; Eccetto che* — Noma in le tere et luoghi nostri, *Salvo che nelle terre e luoghi nostri.*

NOMADESSO, avv. *Or ora; Testè; Ora; Adesso*, Nel punto poco fa o appena appena passato. — L'è morto nomadesso, *Or ora è morto.*

NÒMBOLO, s. m. *Lombo*, L'arnione vestito co' suoi muscoli e con tutti i suoi integumenti.

Cao de nombolo, T. de' Beccai, *Lombatello*, Ciò che divide il polmone dal fegato, ed è Una delle parti che si cavano dal taglio de' quarti di dietro.

Tagio de nombolo, *Lombata*, T. de' Beccai, Tutta quella parte da cui contengasi uno de' lombi; e dicesi per lo più quand'è staccato dal corpo dell' animale.

Nombolo, detto in T. de' Cordaiuoli, *Legnuolo* o *Cordone*, Quel composto di più fila attorte con cui si formano i cavi o canapi. V. Comèter.

NOME, s. m. *Nome* — *Nominazione*, dicesi l'Imponimento di nome — *Nomenclatura*, Ordine o Serie de' vocaboli.

Nome compagno, *Omonimo*, Che ha lo stesso nome. *Luigi e Alvise sono omonimi. Fiorentino e Accademico* presso alcuni è omonimo. V. Zenso.

Senza nome, *Anonimo. Libro o Scritto anonimo. Libro nonnanome.*

Nome composto da quelo de so pare o de so mare, *Nome patronimico o matronimico.*

Nomi su le biancarìe, *Puntiscritto* o *Pontiscritto*, Quel segno fatto con lettere d'alfabeto che si mette su de' pannilini per conoscere il padrone. *Sciugatoi, Camicie, Fazzoletti etc. col puntiscritto.*

Farse nome, *Far nome* o *Farsi nome*, vale acquistar nome e fama.

In nome de Dio, V. Dio.

Mudime el nome se etc. *Tignimi*, Specie di esclamazione o protesta solita dirsi quando s'assicura altrui che si è certi di fare o d'ottenere la tal cosa, quasi dicendo, Se io non l'ottengo, vo' non esser più quel che sono.

NOMINA, s. f. *Nomina; Nominazione*, Il nominare o presentare a qualche grado o dignità.

Avèr bona nomina, *Aver nominanza*, cioè Buona fama.

Aver cativa nomina, *Aver mala fama, cattivo nome, mal concetto.*

Esser su la nomina de quaranta o de senatòr, Frase del Governo ex Veneto, *Esser aspirante alla Quarantia o al Senatorato*, Domandare d'esser promosso a Giudice ne' Consigli di quaranta o a Senatore.

Dirito de nomina, *Nominazione*, T. Legale per Nomina o jus di nominare a un benefizio.

NOMINÀGIA, s. f. *Soprannome*, Nome per lo più ridicolo aggiunto altrui dopo il cognome.

El ga de nominagia Mato, *Egli è soprannomato Matto.*

No ghe xe mai andà zo quela nominagia, *Non gli cascò mai quel soprannome.*

NOMINAL, add. *Individuale o Individuo.*

Apèlo nominàl, *Chiamata individuale*, dicesi del Chiamare ad uno ad uno tutti i soldati a nome per riscontrare se vi siano tutti.

Elenco nominàl, *Elenco o Lista de' nomi.*

NOMINATIVO, s. m. *Nominativo*, Il nome.

Cossa xe el nominativo? *Com' egli si chiama.*

NOMINE PATRIS (EL) s. m. Detto per ischerzo, vale *Capo; Testa; Fronte*, Donde cominciasi il segno di croce.

Scomenzemo dal nomine patris, Maniera fam. che si dice come per Principio d'una operazione, *Cominciamo a dire A.*

Patìr nel nomine patris, *Aver dello scemo; Non aver tutti i suoi mesi; Esser fuori del secolo*, vale Esser scemo, pazzerello.

NONA, s. f. *Nona*, Campana del mezzodì.

Campana drio nona, *Campana dopo nona*, cioè Quel segno che si suona da mezz'ora a un'ora pomeridiana.

NONA, s. f. *Nonna o Avola.*

Dir de sonona a qualcun, *Nominar alcuno pel suo nome; Dire a uno il padre del porro; Cantargli il vespro degli Ermini*, vale Riprenderlo e accusarlo alla libera.

Cosse da contàr a siora nona soto el camìn, *Cose da dire a vegghia*, vale Cose ridicole, non credibili.

Ghe xe mia nona in cuzzolon, Ribobolo triviale, Modo di rispondere con disprezzo, per dire *Non v'è nulla; Non ho veduto o trovato nulla.*

NONANTA, add. nome numerale, *Novanta.*

El numero nonanta, *Il numero novantesimo; Il novanta.*

Vechio de nonant'ani, *Vecchio nonagenario.*

Nonantanove per cento, *A diciotto soldi per lira*, vale A un di presso, e con molta verisimilitudine.

NONANTÈNA, *Novantena*, Quantità numerale come Decina, Dozzina, ed è novanta volte.

NONANTESIMO, *Novantesimo.*

NONÈTO, add. Voce vezzeggiativa e fanciullesca, e vale *Caretto; Carino; Graziosetto.* V. Nonolin.

NONI, Sorta di pesciatello. V. Nani.

NONO, s. m. *Nonno; Avolo; Avo.*

El pare del nono, *Bisavo; Bisavolo*, — El pare del bisnono, *Atavo; Arcavolo* o *Terzavolo* — El nono del bisnono, *Bisarcavolo* — El bisnono del bisnono, *Quintavolo.*

Nono, detto a un Vecchio per vezzo, *Nonno; Frannonnolo; Vecchiuzzo*, vale Buon vecchio.

Noni, *Zoccoli; Pianelle*, Specie di Calzare che usano per lo più i Vecchi stando in casa e le Donne.

I Noni, detto fam. *I Testicoli.*

NÒNOLA, Voce vezzeggiativa amorosa che corrisponde a un di presso al *Ben mio; Caro cuor mio.*

NONOLÌN, dim. }
NÒNOLO, s. m. } Voci usate per vezzo verso i bambini e vagliono *Vagheggino, Vezzeggiativo*, Che ha vezzi, *Vaccherino.*

NONPARIGLIA, V. Momparìglia.

NON SINE QUARE, Voci latine rimasteci nel discorso famil. che si dicono dalle

persone colte e vagliono *Non senza ragione*; *Col suo perchè*. Dante disse *State contenti al quia*.

NONZOLO, s. m. *Becchino*; *Beccamorti*; *Sotterratore*, Colui ch'è destinato ad aver cura del materiale delle Chiese ed ha anche l'uffizio di seppellire i morti. La voce vernacola sembra derivata, come alcun pretende, da *Nunzio* o *Nunziolo* dimin., dall'uffizio ch'egli una volta aveva di annunziare al popolo l'ora delle funzioni della Chiesa. A Padova dicono Menevèlo, corrotto da *Mena all'avello*.

Far pati col nonzolo, *Patteggiar col becchino*, Prepararsi a morire.

NO PIÙ SULTRA. Che più spesso ancora la plebe dice e scrive Non più sutra, Frase storpiata dal latino e tutt'ora in uso. *Il non plus ultra*, L'ultimo termine. *Non si può andare più in là*, Non si può dire o fare di più — Di questo nostro barbarismo non mancano mai i cartelli delle osterie, che sono per lo più in questa forma.

Non più sutra
Vino buono di perfeta qualita
a 16. 24. 32.

Vu se' arivà al no più sultra, *Voi siete arrivato dove i topi rodono il ferro*, in maniera proverb. si dice di Luogo in cui si fanno cose soprammano e quasi impossibili.

NO PO, *Mainò*, lo stesso che *No*.

NORA, V. Niora.

NORBIO, lo stesso che Morbio, V.

NORCÌN, s. m. *Norcino* e *Brachieraio*, Specie di Cerusico che suol curare alcuni mali delle parti genitali e far brachieri.

NÒSA (coll'o stretto) s. f. *Noce*, Frutta nota prodotta dall'albero Noce (Nogàra). Questa ha tre parti, cioè il *Mallo*, ch'è la prima coperta esteriore, o sia la polpa quando è verde; il *Guscio* ch'è duro e si schiaccia; ed il *Gheriglio* ch'è dolce come la mandorla e si mangia. V. Sgaroio. In Toscana si distinguono due sorta di Noci, una che chiamasi *Gentile*, ed altra che dicono *Malescia* (che male esce dal guscio) che vale guasta e tralignata in sapore cattivo e disgustoso.

Spigoleto de nose, *Spicchio di noce*.

Nose feltrine, *Noci stiacciamani* o *premici* al cui albero si dice da Linn. *Juglans regia molli putamine*. Noci che facilmente si rompono o stiacciano colle mani, come sono appunto quelle che ci vengono dal Feltrino.

Nose scapadize, dicesi in Contado verso Padova, a Quelle noci che già mature si smallano spontaneamente: cioè si staccano o quasi scappano dal mallo. V. Scorza.

Dar de le nose, Maniera antiq. che voleva dire *Dar delle nespole*, cioè Percuotere.

Esser pien de nose o de cuche, Maniera fig. e fam. *Esser indebitato*; *Affogarne' debiti*; *Esser pieno d'imbratti*.

Avèr le ose e no aver le nose, V. Ose.

NOSÈLA, s. f. *Nocciuola*; *Nocella* o *Nocchia* e *Avellana*, Frutta dell'albero Nocciuolo; e s'è verde dicesi *Nocchia*. V. Noselèr.

Nosela salvadega, *Baccucola*, Nocciuola salvatica, il cui albero dicesi *Baccucolo*.

Nosela del brazzo, *Nocca*; *Nodello*; *Noce*, Congiuntura del braccio—Nosela del pie, *Malleolo*, Quella esuberanza della tibia e fibula ch'è nella parte inferiore della gamba — Nosela de l'osso descassà; *Osso disovolato*, dicesi dell'osso uscito dall'uovolo o incassatura — Butarse de logo la nosela del brazzo, *Dinoccare*; *Dinoccolare*.

Nosela del compasso, *Nocella*, Quella parte del Compasso dove si collegano i bracci.

Dicesi parimente *Nocella* ad una specie di palla posta in modo che renda mobile per tutti i versi un qualche strumento meccanico.

NOSELÈR, s. m. *Nocciuolo* e *Avellano*, Albero che produce le nocciuole o nocelle, ch'era anticamente chiamato *Corylus*, e poi fu detto da'Sistematici *Corylus Avellana*.

NOSÈTA, s. f. *Piccola Noce*, cioè Piccolo frutto del Noce.

NO SO CHE, *Qualche cosetta* o *Qualcosetta* o *coserella* — Avèr un no so che che piase, *Aver un certo ghiotto* o *un certo non so che di ghiotto*, dicesi Di qualche bella giovane che piaccia o che abbia idea geniale.

NOSTRÒMO, s. m. T. Mar. *Nocchiere* o *Nocchiero*, Maestro dell'equipaggio o sia il Primo fra i marinari sopra una nave che comanda alla ciurma e soprintende agli attrezzi. *Bosman* è voce Inglese che vale lo stesso. V. Piloto.

NOTA, s. f. *Nota*, Ricordo scritto.

Avèr uno in nota, *Aver uno sul libro verde*, Modo famil. che vale Averlo in nota, Averne mal concetto.

A chiare note, *Chiaramente*; *Espressamente*; *Schiettamente*.

Picola nota, *Notola*; *Notula*; *Notoletta*.

NOTÀ, add. *Notato*; *Annotato*.

NOTABÈN, s. m. *N. B.* Questo segno che significa *Nota bene*, s'impiega nella stampa per impegnar il Lettore a far attenzione.

Notabèn de far pulito, *Avverti bene di far le cose con giudizio*.

NOTÀDA, s. f. *Nottata*, Spazio d'una intiera notte.

Notàda, detto in altro sign. *Annotazione*, Memoria che si faccia.

NOTÀMBULO, s. m. *Nottambulo*, Colui che sano e addormentato, e per lo più di notte, sorge dal letto, cammina, parla etc. come se fosse svegliato. V. Sonambolo.

Notambulo, dicesi poi famil. nel sign. di *Nottivago*; *Nottolone*, Che va attorno in tempo di notte, Che fa di notte giorno. *Far vita nottivaga*.

NOTÀR, v. *Notare* e *Annotare*.

Notàr de sora, *Soprannotare*.

Notàr le casse, V. Cassa.

Notàr per memoria, *Appuntare*, Scrivere per ricordarsi cose date in credenza, in prestito etc.

NOTARÈLA, s. f. *Notola*; *Notula*; *Notoletta*; *Noterella*; *Annotazioncella*.

Detto per *Quaderno* o *Vacchetta*, cioè Alquanti fogli di carta uniti insieme per iscrivervi conti, memorie ed altre minute cose.

NOTATORIO, s. m. Così chiamavasi a'tempi Veneti un Libro particolare usato dalle Magistrature per notarvi alcuni atti.

NOTAZIÒN, s. f. *Annotazione*; *Nota*, Memoria scritta.

NOTE, s. f. *Notte*.

Far de note zorno, V. Zorno.

La note xe la mare dei pensieri, *Consigliarsi col piumaccio*, vale Dormir sopra una cosa prima che si risolva.

In tempo de note, *Nottetempo*; *Notte tempore*; *Di notte tempo*.

Avèr le meze note, Maniera de' Gondolieri di famiglia, *Aver la mancia della mezza notte*. E costume inveterato che il Padrone contribuisca a' Barcaiuoli che lo servono dopo la mezza notte, una mancia, come per giunta li salario, la quale era per lo più di quattro lire Venete a cadauno.

Nel cuor de la note, *Nell'alta notte*; *Nel cuor della notte*; *A notte calda o ferma o ben avanzata*; *Di notte profonda*.

Passàr la note in qualche logo, *Passar la notte*, vale Consumarla — Passàr la note in orazion, *Pernottare in orazioni*.

Bona note sonadori o Bona note, detto assolut. *Buona notte paglierìccio*, Prov. Fiorentino che si specifica, Sono spedito, Non v'è per me alcun rimedio.

NOTEVÈDO, s. m. Nome dato da' Pescatori ad alcuni Molluschi di mare, per esempio alla *Aphrodite aculeata*, detta dal Redi *Istrice marino*, ed anche all'*Amphinome capillata* di *Bruguière*. Questi animali sono contornati di molti aculei disposti un sopra l'altro in modo, che quando il pesce si trova al sole, riflette un cangiante di azzurro verde e dorato. Egli lancia talora qualcuno de' suoi aculei, forse per difesa, e i Pescatori lo chiamano No te vedo perchè s'accorgono della presenza dell'animale per qualche puntura delle dette spine lanciate ma non lo vedono; quasi che vogliano dire *Ti sento e non ti vedo*, perchè il Mollusco si sottrae.

NOTIFICA
NOTIFICAZIÒN } s. f. *Notificazione* o *Notificagione*, Atto col quale sotto il Governo Veneto era registrato un istrumento di compera o vendita al Magistrato dell'Esaminatore: il che significava renderlo pubblicamente noto. Ora per le nuove leggi dicesi *Registro*, e si fa nell'Uffizio detto appunto il Registro.

NOTIZIÀR, v. *Notificare*, Significare.

NÒTOLA, s. f. *Pipistrello* o *Vipistrello* e *Vespertillo* detto ancora *Nottola* e *Nottolo*. Animal volatile notturno, detto da Linneo *Vespertilio marinus*.

NOTOLÀDA, s. f. *Nottolata* e *Nottata*. *Ve-*

glie noiosissime che passai per molte notti.

Far una notolàda, *Far nottolata*, cioè Vegliare tutta la notte sens' andare a letto. *Fare il nottolone o il nottivago.*

NOVA (coll' o stretto) s. f. *Nuova* e *Novella*, Avviso.

Nova bona, *Nuova da calze* o *Novella da roba*, Novella da meritar la mancia.

Nova vechia o co la barba; *Novella barbata o ricantata*, cioè Invecchiata. *Avere un palmo di barba; Nuova rancida; Nuova scritta ne' boccali di Montelupo; Esser piene le piazze di alcuna cosa.*

Nova che val bezzi, *Novella da roba o da calze*, cioè Novella da meritare una mancia.

Nova ufiziàl, *Notizia uffiziale*, cioè Certa, legittima.

Contàr de le nove, *Novellare.*

Nova da lazareto, V. Lazareto.

NOVÀL, add. *Novale* o *Maggese.*

Beni novali, *Beni* o *Campi novali* o *maggesi* o *maggesati*, cioè Nuovamente ridotti a frutto.

NOVAZZA, s. f. *Nuovona*, Voce scherzevole, Una gran nuova.

NOVÈLA, s. f. Voce ant. *Novella*, Narrazione favolosa; *Favola.*

Gran novela, *Novellaccia* — Novela che fa da rider, *Novellozza.*

Contàr novele, *Novellare.*

NOVÈLO, add. *Novello; Novellissimo; Nuovo.*

Roba novèla, *Novellizia*, s. f. si dice propr. di fiori o di frutti che vengono alquanto prima dell' ordinaria stagione.

Da novèlo tuto è belo, *Di novello tutto è bello*, ovv. *Il novello fa un veder bello*, cioè La cosa novella fa una bella apparenza. *Fattor nuovo tre dì buono.*

NOVEMÌNA, s. f. Così chiamasi una Giuocata di nove numeri legati o riuniti che facciasi al pubblico lotto.

NOVÈNA, s. f. *Novena.*

Zorni de la novèna, *Novendiale*, dicesi cadaun giorno della Novena — El terzo o quarto zorno de la novena, *Il terzo o quarto novendiale.*

NOVENTO — Novo novento, Maniera del tutto fam. *Nuovissimo*, Appena fatto: dicesi specialmente d' un abito o simile. V. Novo.

NOVITÀ, s. f. *Novità; Nuova.*

Le novità le piase a chi no ga gnente da perder, *Il garbuglio fa pe' malestanti*, cioè Le mutazioni tornan bene a chi è in cattivo stato.

Far de le novità, *Innovare* o *Innuovare*, Far cose nuove.

Novità, detta talora per Nova, V.

NOVITADAZZA, V. Novazza.

NOVIZZA, s. f. *Novizia* o *Sposa*, Colei che s' è di fresco maritata; e Quella ancora ch' è soltanto promessa in matrimonio, la quale dicesi *Donna giurata.*

Savèr meter la novizza in leto, Detto fam. metaf. *Saper colorare, ricoprire, fingere, simulare; Saper trar la serpe dalla tana*, Sapere il fatto suo. V. in Savèr.

NOVIZZO, s. m. *Novizio* e *Novizzo.*

Esser novizzo in una cossa, *Esser novizio; Esser caloscio, fresco, tenero, debole, Aver peccato in una cosa; Esser avannotto, bergolo; Esser soro*, Esser nuovo in che che sia; Non avere esperienza.

NOVO, add. *Nuovo.*

Novo de trinca o Novo novento, che anche si dice Novo fiamante, *Novellino*, Affatto nuovo. *Ancor caldo della fucina*, dicesi fig. per far intendere ch' è nuovo nuovo, fatto di fresco.

NOVOGIANDO, *Non volendo* o *Non se n' avvedendo*, cioè Involontariamente.

Novogiando son vegnuo vechio, *Senz' accorgermene invecchiai.*

NOZZE, s. f. *Nozze; Matrimonio*; e prendesi anche per *Conviti di nozze.*

Picole nozze, *Nozzoline* — Far le nozze sul polo, *Far nozzoline*, cioè Nozze miserabili.

Me par de far nozze, *Mi pare di andar a nozze o alle nozze*, dicesi Quando si mangia di molto gusto e con fame una pietanza meschina sì ma appetitosa.

NU, *Noi*, Ne' bassi secoli dicevasi *Nus*, donde probabilmente il nostro Nu e il *Nous* de' Francesi.

Nu altri o Nualtri e Nu altre, *Noi.*

Vegnì a nu, *Venite a noi; Venite qua* — Vegnì a nu, è talvolta un Modo di richiamar l' attenzione di una o più persone, ed è come dire, *Attendete a me o a noi; Ditemi; Ascoltatemi; Volgetevi a me o a noi* etc.

Vegnimo a nu, *Veniamo a' ferri* cioè al punto centrico del discorso, *Concentriamoci; Concludiamo.*

NUAR, v. *Notare* o *Nuotare* — *Soprannotare*, Notar sope' acqua — *Passeggiare*, dicesi Notare cavando ora un braccio ora l' altro. — *Notare di spasseggio*, dicesi Quando uno nuotando e tenendo la testa sopr' acqua, cava fuori un braccio per volta ordinatamente battendolo sopra l' acqua per romperla e spingersi innanzi. V. Caualo.

Nuàr come un pesse, *Nuotare benissimo* — Nuàr come un pesse de piombo o come un' ancora, *Notar come un vomero*, No saper nuotare.

Nuàr a barbuzzeto, diciam noi per Nuotare appoggiando il mento ad una tavola galleggiante: questo è l' ultimo esperimento di quelli che apprendono a nuotare colla tavola prima di abbandonarla.

Nuàr ne l' onto, *Notare nel grassume, nel lardume, nell' unto, nel lardo o nelle lasagne; Aver latte di gallina; Essere in una casa come un mare*, Abbondar di tutto.

Nol me trovarà a nuàr, detto fig. e vale, *Non mi coglierà o troverà in colpa, in difetto, in mancanza.*

Se el me trova a nuàr ch' el me toga la camisa, *Se e' mi coglie in colpa o colpevole o manchevole, ch' e' mi gastighi.*

NUDO, V. Nuo.

Infante nudo, dicevasi già due secoli nello stesso signif. odierno di Nudo e crudo.

NUDRIGÀO, add. T. ant. *Nutricato Nudrito* o *Nutrito* — Ben nudrigào, *Ben nodrito* o *Ben pasciuto.*

NUMERÀRIO, s. m. *Danaro; Moneta; Contante*, Il soldo effettivo sonante.

No go numerario, *Non ho danaro effettivo.*

NUMÈRICA, s. f. *I numeri*, anzi Il complesso de' numeri.

NUNZIÀTA, s. f. *Annunziazione*, la Festività della Madonna.

Nunziata, dicesi per *Annunziata*, Nome proprio d' una Femmina Cristiana.

NUO o Nudo, add. *Ignudo; Nudo; Nudato.*

Nuo e nudo o Nuo penuo, Locuz. fam. *Ignudo nato* o *Ignudonato*, vale lo stesso che Ignudo, ma ha più forza. *Si spogliò ignudo nato.*

Nuo e crudo, detto fam. per esagerazione, *Povero in canna*, cioè Miserabilissimo, Pezzente e quasi ignudo.

Nudo de l' Academia, *Modello*, Propr. Uomo e Donna che nell' Accademia del disegno, nudo o vestito sta fermo per essere da' giovani studenti e da' maestri dell' arte per loro studio ritratto al naturale.

Cortelo nuo, *Coltello ignudo*, cioè Sguainato, senza fodero.

Omo nuo, pesce, V.

NUTRÌO, add. *Ben nutrito*, cioè *Incarnito; Rimpolpato*, Cresciuto di carne.

NUTRÌR, v. *Nutrire; Nutricare; Nudrire*, Dar alimento.

Nutrirse (in sentimento nostro) *Incarnarsi; Far carne; Essere in carne; Rimettersi o tornare in carne*, vagliono. Essere o divenire alquanto complesso, Star benissimo di salute. V. Tor.

NUTRITIVO, add. *Nutribile; Nutricante; Nutrimentale; Nutrimentoso; Nutritivo*, (noi intendiamo Conferente alla salute, che fa ingrassare).

NUTRIZIÒN, s. f. *Nutrizione.*

Aver nutrizion, *Essere in carne*, Essere alquanto complesso.

NÙVOLA o Niola, s. f. *Nuvolo* e *Nugolo* o *Nuvola.*

Scomenzàr le nuvole, *Ragnare*, Dicesi dell' aria che comincia a rannuvolare.

Vento da nuvole o da piova, *Nubiaduna* o *Adunanubi* e *Nubaddensatore.*

Nuvola de l' ochio, *Panno* o *Macchia*, dicesi a Quella macchia o maglia a guisa di nugola che si genera nella luce dell' occhio — *Suffusione* o *Caligine*, Alterazione degli umori dell' occhio e specialmente del cristallino che impedisce il vedere.

Nuvola de oseli e simili, *Nuvolo di uccelli; Folata* o *Stormo d' uccelli.*

Nuvola de mussolini, *Branco di moscioni.*

Nuvola de ave, *Sciame di api.*

Nuvola de zente, *Bulima*, cioè Frotta confusa. *Un nugolo di persone.*

Vegnir da le nuvole, V. Vegnir.

Nuvola o Novola finalmente dicono in

Contado a quell'arnese detto da noi Rinfrescadora, con cui s'annaffiano gli erbaggi nell'orto; ed è una bella metafora tratta dalle nuvole che producono la pioggia naturale, come l'annaffiatoio artificiale.

NUVOLÀ, add. *Nuvoloso*; *Nugoloso*; *Nuvolato*, Dicesi del tempo fosco del Cielo.

NUVOLARSE, v. *Annuvolare*; *Annuvolire*; *Rannuvolare* e *Rannugolare*.

NUVOLAZZO, s. m. *Nuvolone*, V. Nuvolòn.

NUVOLÈTA, s. f. *Nubiletta*; *Nugoletta*.

NUVOLÈTO, s. m. *Nuvoletto* o *Nugoletto*, Piccolo nuvolo.

Detto alcune volte in sign. di Nebbia, vale per *Nebbia leggiera*.

NUVOLO, s. m. *Nugolo* o *Nuvolo*.

Far nuvolo, lo stesso che Nuvolarse, V.

Fa nuvolo, detto metaf. *Rannuvola*, Dicesi quando uno è turbato nell'aspetto e mostra collera. *Vedo il ciel turbato o la marina torba*.

Nuvolo de ave, V. Nuvola e Ave.

NUVOLÒN, s. m. *Nugolone*, Gran nugolo.

NUVOLÒSO, add. V. Nuvolà.

O, Lettera vocale dell'alfabeto che presa in forza di sust. è mascolino.

OÀ — CIGÀR OÀ, *Vagire*; *Piangolare*; *Piagnucolare*, Proprio de' bambini.

OBIÈTO, s. m. *Obbiezione* o *Obiezione*, *Obice*, Opponimento.

QUESTO NO ME FA OBIETO, *Ciò non implica contraddizione*; *Ciò non ripugna* o *non imbarazza*.

ÒBITO, s. m. dal latino *Obitus*, che significa anche *Morte*, ma noi usiam questa voce nel sign. di *Funerale*; *Esequie*; *Mortorio*, cioè le cirimonie religiose che si fanno ai defunti.

ANDÀR A OBITO, *Andare al morto*.

I GA FATO UN BEL OBITO, *Il funerale è stato magnifico*; *pomposo*. *Funerale miserabile* o simile, è il suo contrario.

OBIZZO, s. m. *Obice*, Spècie di cannone corto o di piccolo mortaio. Fu anche detto *Obizzo*.

OBLIGÀ; add. *Obbligato*.

OBLIGÀ INSIEME CO UN ALTRO, *Coobbligato*, cioè Obbligato come l'altro. *Solidario* o *Solidato* è l'Obbligato solidalmente.

ESSER OBLIGÀ, *Saper grado* o *buon grado di che che sia* — VE SON TANTO OBLIGÀ, *Molte grazie*; *Gran mercè*; *Mi chiamo a voi debitore di tanta* o *molta riconoscenza*. — NO RESTAR GNENTE OBLIGÀ, *Non ne saper grado* o *Non ne sapere nè grado nè grazia*.

OBLIGÀR, v. *Obbligare*.

OBLIGARSE INSIEME CON UN ALTRO, *Obbligarsi in solido*, vale Obbligarsi ciascun per l'intiero.

OBLIGÀTO, add. *Obbligato*; *Obbligatissimo*; *Vi son molto obbligato*, Maniere di ringraziamento.

OBLIGATO DE LA CAROZZA, Maniera fam. *Poco* o *Niente obbligato*; *Non ne saper grado* o *nè grado nè grazia*, V. INCAGÀR.

OBOÈ, s. m. *Oboe*, Strumento da fiato notissimo, al quale molti dicono in dialetto ABUE, V.

OBRÌO, s. m. *Obblio* o *Oblio*, Dimenticanza.

SE META TUTO IN OBRÌO, *Si pongano in oblio le andate cose*.

OBROBRIOSO, add. *Cencioso*, Mal vestito, Coperto di cenci; ed anche *Lurido* o *Lordo*, *Insudiciato*.

OBSOLÈTO (coll'e larga) (dal latino *Obsoletus* o *Osoletus*) *Disusato*, Ch'è andato in disuso.

OCA, s. f. *Oca comune*, detta in qualche luogo d'Italia *Papera* o *Pavera*, e da Linneo *Anas Anser domesticus*, Uccello acquatico domestico notissimo.

OCA SALVÀDEGA; *Oca salvatica* detta da Linn. *Anas Anser*, È uccello di passo e si piglia nelle paludi. Quando è preso e reso mansueto diviene sterile.

OCA, nel parlar fam. si dice per *Mattana*, Specie di maninconia — ESSER IN OCA, *Aver il cimurro*; *Aver le lune*; *Aver la paturna*, Dicesi di Chi è sdegnato o imbizzarrito — CAZZAR VIA L'OCA, *Cacciar via le passere*; vale I pensieri noiosi.

ANDAR IN OCA, *Porre* o *Piantare una vigna*, detto metaf. *Vagellare*, Non badare a quel che altri dica — Val anche nel sign. di *Dimenticarsi di che che sia*.

AVER LA PELE D'OCA, *Esser arruvidato*, in sign. di quella ruvidezza cagionata da soverchio freddo nelle carni.

VEGNIR EL PELO D'OCA, V. PELO.

ESSER FIO DE L'OCA BIANCA, *Egli ha il vento in poppa*; *Egli è figliuol dell'oca bianca*, vagliono, Egli ha fortuna.

Fare il becco all'oca, dicesi anche in vernacolo, e vale Conchiudere il negozio, Riuscire perfettamente — XE FATO EL BECO ALL'OCA, *Il dado è tratto*, L'affare è fatto, il negozio è spacciato.

PORTÀR L'OCA AL PARÒN, è un'altra maniera fam. che a un di presso ritiene il precedente significato. Usasi specialmente tale espressione al giuoco, e si riferisce o ad un accusata o a quell'ultima carta prevalente che serve per compiere i punti della partita o per uscire del marcio. Dicesi, per esempio, STA CARTA PORTA L'OCA AL PARÒN, e vuol dire *Questa carta decide della vittoria*; *Abbiam guadagnato*; o *Abbiamo schifato il marcio*.

ZOGÀR A L'OCA. V. ZOGÀR.

TRE OCHE E UN PAVERO, *Tre oche e un papero*, Maniera fig. per dire Poca gente, Pochissime persone, quando si vuol alludere allo scarso numero di ascoltanti ad una predica, o a qualche accademia etc.

OCÀ, add. lo stesso che INOCÀ e INCOCALÌO, V.

OCÀGINE, s. f. *Cervellinaggine*; *Balordaggine*.

OCARSE, V. INOCARSE o INCANTARSE.

OCASIÒN, s. f. *Occasione*, Congiuntura.

PICOLA OCASIÒN, *Occasioncella*, D'ordinario s'accompagna coll'aggiunto Menoma o Minima.

A L'OCASION NOL VAL UN STRANUDO, *Al cimento non vale tre piccioli* o *uno zero*, Dicesi d'uomo di poco spirito.

A OGNI OCASIÒN, *Quando che fosse*; *Quando che sia*; *Ad ogni occasione*.

CAUSA CHE DÀ OCASIÒN, *Causa occasionale*.

BISOGNA LEVÀR L'OCASIÒN, *Chi non vuol la festa levi l'alloro*, Per iscansar quello che non si vorrebbe, bisogna togliere l'occasione. *Levare il vino a' fiaschi* o *da' fiaschi*.

CO L'OCASIÒN, Maniera fam. che vale *Certamente*; *Sì*; *Non v'è dubbio*.

DAR OCASIÒN, *Occasionare*.

L'OCASIÒN FA L'OMO LADRO, *La comodità fa l'uomo ladro*; *E' fassi all'infornare il pan goloso*; ovv. *All'infornare si fa il pan goloso*, e vale che L'occasione ne induce sovente al male.

VEGNÌR L'OCASIÒN, *Balzar la palla* o *Balzar la palla in mano*; *Venire il destro*, cioè Il comodo, l'opportunità.

OCÀTO, s. m. *Papero*; *Paperello*; *Paperino*; *Paperotto*, Oca giovine.

OCHÈLA (coll'e larga) s. f. *Loquela*, Voce, Vociaccia. V. BATOLA.

AVÈR UN'OCHELA O UNA GRAN OCHELA, *Esser tutta voce* o *cicala*; *Aver buona ciarla*; *Esser cornacchia*; *cornacchione*.

OCHELÀR, v. *Gridare*; *Stridere*; *Schiamazzare*; *Strillare*.

OCHÈTA, s. f. *Paperella*, Oca giovane.

OCHIÀ, s. m. }
OCHIÀDA, s. f. } detto ancora ALBORO BASTARDO, T. de' Pesc. *Melanuro* o *Occhiata* e *Occhialone* o *Occhione*, Pesce di mare, che si nomina OCHIÀ perchè i suoi occhi sono assai grossi relativamente alla mole del corpo. Rassomiglia all'Orata ed ha due grosse macchie nere una per lato della coda. Egli è detto da' Sistematici *Sparus Melanurus* Linn.

OCHIÀDA, s. f. e nel plur. OCHIÀE, *Occhiata*; *Adocchiamento*; *Guatatura*; *Sguardo*; *Rimiro*, Colpo d'occhio.

OCHIÀDA STORTA, *Occhiata bieca*; *Sguardo brusco*; *Malpiglio*; *Guardatura accipigliata*.

OCHIÀE CHE BISEGA, *Occhiatine che vanno al cuore*, Che allettano.

CALUMARSE DE LE OCHIÀE, *Darsi furtivamente delle occhiate* — DAR DE LE OCHIÀE CON GUSTO, *Occhieggiare*; *Fare agli occhi*, Amoreggiare.

DAR UN OCHIADA A QUALCOSSA, *Dar un'occhiata*; *Dar una rivista*.

LONTÀN UN'OCHIADA, *Un'occhiata*, cioè Quanto può vedersi coll'occhio.

OCHIADAZZA, s. f. Accresc. di OCHIADA, *Sguardo ghiotto*.

OCHIADÌNA, s. f. *Occhiatina*; *Sguardolino* — A LA PRIMA OCHIADÌNA, *Di prima presa*; *Di primo lancio*.

OCHIÀL, s. m. che per lo più dicesi in plur. OCHIÀLI o OCHIÀI, *Occhiale* o *Occhiali*, Strumento notissimo e comunissimo composto di due cristalli o vetri pel cui mezzo s'ingrandisce o rischiara la vista.

OCHIALI CHE INGRANDISSE, *Occhiali ingranditori*.

OCHIALI CHE FA BEN AI MI OCHI, *Occhiali che mi fan bene*, *che mi rischiarano la vista*.

OCHIALI CATIVI, *Occhialacci*; s'intende Occhiali che non sono adatti alla vista di chi li usa per qualche loro imperfezione.

I OCHIÀI DE FRA BERNARDO, si dice da' giuocatori per ischerzo la Carta del due di danari.

NO GHE VOL OCHIAI PER CONOSSERLO, V. CONOSSER.

OCHIÀL, detto per agg. di Dente, *Occhiale*, dicesi Quello che ha corrispondenza coll'occhio.

PESSE OCHIÀL, V. OCHIÀDA.

OCHIALÈTO (coll'e stretta) s. m. *Occhialino*, Piccolo occhiale per guardare con un occhio solamente.

OCHIALÈR, s. m. *Occhialaio*, L'artefice che fa occhiali.

OCHIÀR, v. *Occhiare*, Fissar l'occhio verso che che sia con pensiero d'ottenerlo — *Adocchiare* o *Aocchiare* e *Guardar fiso*, vagliono Affissar l'occhio inverso che che sia, Guardar attentamente — *Appostare*, Osservare cautamente dove si ricoveri o sia riposto che che sia — OCHIÀR EL MO-

mento, *Appostar l'occasione*, cioè Osservare insidiosamente l' occasione di far qualche cosa.

Ochielo, Imper. di Ochiàr, *Osservatelo*; *Tenetelo di vista* — *Alloccare*, vale Adocchiare per tender insidie. *Alloccare una borsa di danari.*

Ochiarse, parlando de' legumi, *Intonchiare* o *Tonchiare* e *Gorgogliare*, è il bucarsi che fanno i legumi.

OCHIETÌN } s. m. *Occhietto*; *Occhiolino.*
OCHIÈTO }

Ochieto allegro, *Gli ride l'occhiolino* e vale Si rallegra.

Ochieto dei fruti, *Tecca*, cioè un minimo che di cattivo che principia nelle frutta quando vogliono marcire.

Ochieto de le carte, T. del Foro, *Oggetto* o *Obbietto*, Brevissimo compendio del contenuto di memoriali o scritture da presentarsi all'Autorità, che si scrive al di dietro di esse; ed è una specie di *Rubrica*. La legge ordinò che nella rubrica si scrivesse l' *oggetto* dell'instanza, e questa parola fu storpiata e mutata in Ochieto che è divenuto comunissimo.

Far d'ochieto, *Far d'occhiolino*; *Dar d' occhio*; *Ammiccare*, Accennare cogli occhi — *Fare agli occhi*, vale Vagheggiare, far all' amore.

OCHIO, s. m. *Occhio*, che dicesi anche *Luce*, e da scherzo *Lucerna* e *Luciante*.

Bala de l'ochio, *Globo* o *Bulbo* — Putina de l' ochio, *Pupilla*, che anche si dice *Luce dell' occhio* — Bianco de l'ochio, *Adnata*; *Albugine*; *Congiuntiva* Negro de l' ochio, *Cornea lucida* o *trasparente* — *Iride*, si dice quel Cerchio di vari colori o sia la Membrana colorata che circonda la pupilla — *Acquitrino*, quel Lustro che si vede negli occhi de' viventi — Cassa dei ochi, *Occhiaia* o *Coppo* — Cantoni dei ochi, *Canto* o *Angolo lacrimatorio* o *Caruncola lacrimale*.

Ochio acuto, *Occhio aguzzo*, Sottile, Che vede molto. *Occhio* o *Occhi lincei* o *Occhi di linee* si dicono di Chi ha vista acuta e perfettissima — *Occhio largoveggente*, che vede di largo o di lontano.

Ochio atrativo, *Occhio del ramarro*; *Aver l'occhio del ramarro*, detto fig. vale Averlo bello.

Ochio boaro, detto nel gergo de' barcaiuoli, vuol dire il *Culo*.

Ochio cimeghìn, *Occhi sbirciati*, Si dice del socchiudere gli occhi per osservar con più facilità le cose minute: proprio di chi ha la vista corta. *Sbircia di qua e di là*; *Sbirciandola un po' meglio e più da presso.*

Ochio del fregazio, detto fig. *Cipiglio*, Guardatura torva. *Guardar uno a stracciasacco*; *Occhio bieco*, *travolto*, *torvo*.

Ochio da gato, *Occhi cesii* o *di gatto*, Occhi di color celeste misto tra il bianco e il verde azzurro i Latini li biasimavano.

Ochio dei carateri, *Occhio*, T. di Stamp. S' intende generalmente delle differenti grossezze de' caratteri.

Ochio dei fasoli, V. Fasiòl.

Ochio de la cana, V. Cana.

Ochio del grasso o del brodo, *Scandelle*; *Occhi della pentola*, Minutissime gocce d' olio o di grasso galleggiante in forma di piccole maglie sopra i liquori.

Ochio del cadenazzo, *Anello*, Specie di anello in cui s' infila il catenaccio.

Ochio de la bertoèla, *Anello della bandella*. V. Bertoèla — *Stacca*, dicesi Quel ferro a forma d'anello fitto nella muraglia, dove si mettono le insegne.

Ochio de l'incalmo, *Occhio* o *Scudicciuolo*, Che s'incastra nella tagliatura del nesso.

Ochio de marìn, *Maglia*. V. Magia.

Ochio dreto, Locuz. fam. e fig. *Mignone* o *Cucco*, V. Beniamìn — Esser l' ochio dreto de uno, *Essere il braccio destro d' uno*, Essere colui di cui quel tale si serve in ogni sua cosa.

Ochio falso, *Occhio vetrino.*

Ochio solo, *Monocolo* o *Unoculo.*

Ochi baroni, detto metaf. vale *Occhi furbi*, V. Ochi che copa.

Ochi bisatai, *Occhi sbattuti*, *languidi.*

Ochi bulegheni, *Occhi vividi.*

Ochi celesti *Occhi cilestri*. *Cilestrini* è il dimin.

Ochi che copa, *Aver un occhio che uccide il Cristiano*, Dicesi di bell' occhio. *Occhi assassini*; *Lucenti giri dell'anima.*

Ochi che sfiamega, *Occhi di ramarro*, Belli e vivacissimi. *Le tue belle ciglia gettan tal luccichìo, che la stella Diana non ha tanto splendore.*

Ochi da gato suriàn, *Occhi lussuriosi.*

Ochi da morto, *Aver gli occhi premuti da ferreo sonno*, val Mortale.

Ochi fodrai de persuto, detto fig. vale *Occhi poco veggenti*; *Occhi allucinati*, *abbagliati*. *Tu non vedresti un bufalo nella neve.*

Ochi de fogo, *Occhi di fuoco*, *di bragia*, *abbraciati* o *abbragiati*; ovvero *infocati*, *irritati.*

Ochi de zonta, detto fig. *Occhi* od *Occhiacci di civetta*, e per simil. *Zecchini* o *Giallosi ardenti e lampanti.*

Ochi furbi, *Occhi grifagni*, vale Accorti.

Ochi incagolai o co la boba, *Occhi cisposi*, *caccolosi*; *Occhi orlati di tonnina* o *di savore*. *Un par d' occhiacci orlati di savore.*

Ochi incavai o in drento, *Ochi incavernati* o *affossati* o *sfossati*, cioè Concavi o indentro.

Ochi in fora, *Occhioni.*

Ochi ingarbelai, *Occhi scerpellati* o *scerpellini*, Occhi che hanno arrovesciate le palpebre.

Ochi lagremini, *Occhi lagrimosi*, che hanno il difetto di lagrimare.

Ochi macai, *Occhi sbattuti*. V. Caparozzoli e Figadei.

Ochi pianzoti, *Occhi imbambolati.*

Ochi sbardelai, *Occhi sbalestrati*, vale Mossi senz' ordine e senza modo.

Ochi sgarbellini, V. Ochi ingarbelai.

Ochi spaventai, *Occhi spaventaticci*. *Occhi spaventaticci e imbambolati.*

Ochi torbi, *Occhi sbattuti*, *intorbidati.*

Ochi traditori o da galioto, *Occhi truci* o *truculenti*, *crudeli*, *feroci*, che mostrano crudeltà.

Ochio, detto in T. de' Vetrai V. Ara.

Ochio da prova, T. mar. *Cubia*, Quel foro a prora delle navi per cui si fa passare il cavo dell' ancora che si vuol affondare. — Ochi da pupa, *Cantarette*, Apertura alla poppa delle galere dov' è incassato il timone.

A ochio, *A occhio*, *A vista*; *Comprare* o *Vendere* o *Dar a occhio.*

A ochi serai, *Ad occhi chiusi*; *A chius' occhi*; *A tentone*; *Alla cieca* — Far a sera ochi, *Far che che sia a chius' occhi*, detto fig. vale Francamente.

A ochi vedendo, *Ad occhi veggenti*; *A suo veggente*, vagliono Palesemente, alla propria veduta.

Andàr per ochio, *Smarrire*; *Sparire che che sia.*

Avèr sempre davanti i ochi, *Star fitto negli occhi.*

Avèr i ochi da sono, *Avere gli occhi tra' peli*, Esser ancora sonnacchioso.

Avèr i ochi in testa, *Stare in guardia*; *Star in sè.*

Avèr o Tegnir l'ochio a qualcossa o a uno, *Avvertire*; *Aver cura*; *Aver l'occhio* o *gli occhi alle mani altrui*, Osservare che altri non rubi o non fraudi — *Leva le pere, ecco l' orso*. Prov. Avvertimento di aver cura alle cose quando sopravviene il pericolo di perderle. — Avèr i ochi in testa coi dreti, *Chi ha il lupo per compare porti il can sotto il mantello*, e vale Chi ha a trattar co' tristi vada cauto — Avèr l' ochio a tuto, *Tenere un occhio alla padella e uno alla gatta*, cioè Aver riguardo e procedere cautamente.

Butàr la polvere in ti ochi, V. Butàr.

Colpo d' ochio, *Occhiata*; *Rivolta d' occhio*; *Veduta*; *Batter d' occhio* — Un bel colpo d' ochio, *Un tutto insieme*, Un' armonia fra le parti che forma un bel tutto. — Avèr un gran colpo d' ochio, *Aver oculatezza*, *perspicacia*, in sign. di Veder chiaro, Veder molto innanzi.

Cavàr i ochi — Ghe ne xe tanti che i cava i ochi, *Ce n'è un barbaglio*, Ve ne sono tanti che fanno abbagliare.

Costàr i ochi de la testa, *Costare* o *Valere un occhio*; *Costar salato*; *Costar il cuore o il cuor del corpo*, Costar caro.

Dar ne l' ochio, *Dar nel viso*, vale Mostrarsi molto sfacciatamente. *Dare negli occhi*, vale Allettar la vista, piacere.

Esser l'ochio malvisto, *Essere il malveduto*, Essere odiato.

Far ochio o Far più ochio, *Dare* o *Far occhio*, Far più vistoso, e dicesi di Abito o d' ornamento qualunque.

Fregarse i ochi, V. Fregàr.

Lassàr per ochio, V. Lassàr.

Lassàr i ochi drio una cossa, *Non istaccar l'occhio da che che sia*, Non cessar di guardare.

Vardar co la coa de l' ochio o sotochio o de bon ochio o de mal ochio, V. Vardàr.

L' ochio del paròn ingrassa el cavàlo. V. Ingrassàr.

Lontàn dai ochi, lontàn dal cuor, V. Lontàn.

Magnàr o Magnarse i ochi, V. Magnàr.

Ochio al scalìn, Maniera furbesca e fam. *Cheti e chinati*, Modo che dinota, Doversi procedere o parlare cautamente. — *Sta a rilente* o *Va a rilente o a rilento*, cioè Sta circospetto, rattenuto, cauto — *Guarda la gamba*, vale Abbi l'occhio, Non ti fidare — *Adagio a' ma' passi*, Sii accorto.

Restàr per ochio, V. Restàr.

Seràr un ochio, *Chiuder gli occhi a che che sia*, vale Passarlo senza considerazione—*Passar una cosa a chiusi occhi*, vale Non ne far conto, Dissimulare, Far vista di non vedere.

Star co l'ochio a penèlo, *Star coll'occhio alla penna*; *Tener l'occhio a pennello*, Badare attentamente.

Star co tanto de ochi, *Stare a occhi aperti*, *coll'occhio teso*; *Stare a canna badata*, Star con tutta attenzione.

Tiràr i ochi, V. Tiràr.

Tegnìr i ochi a casa, *Avere* o *Tener l'occhio o gli occhi a' mocchi*, vale Aver cura grande di non esser gabbato — *Sopravveduto* vuol dire, Avvedutissimo.

Tor i ochi, *Abbagliare*; *Abbarbagliare*, Non reggere la vista per la soverchia luce. *Il sole abbaglia chi ben fiso il guarda* — *Smagliare* si dice anche di Colore, Gioie e simili, per dire che Risplende, Brilla.

Trar i ochi adosso de qualcùn, *Squadernar due occhiacci addosso ad alcuno* — *Tener gli occhi addosso altrui*, vale Avergli cura, badarvi.

Verzer tanto de ochi, *Sbarrare gli occhi* — Avèr averto i ochi, *I cani portano le balestre*; *I mucini hanno aperto gli occhi*, Saper il fatto suo.

OCHIO DE BO, s. m. T. degli Uccellatori, *Codibugnolo terrestre* o *delle selve*, detto da Linn. *Parus caudatus*. Uccelletto di becco gentile, con coda lunga, che somiglia alla Cinciallegra, e che fu da taluno confuso col Pendolino. In alcuni paesi d'Italia si chiamano gli uccelli di questa specie Fratini ed anche Parussolini della coda lunga; nel Vicentino si dicono Cotimòn.

OCHIO DE SANTA LUCIA, s. m. T. de' Pesc. Così vien chiamato l'Operculo o sia quel corpo di sostanza calcarea che attaccato all'animale chiude l'apertura della sua conchiglia marina univalve, che vien detta da' Sistematici *Turbo rugosus*, perchè in qualche modo somiglia alla parte esteriore del bulbo dell'occhio, quantunque egli sia d'un vivo del color del cinabro. I Pescatori Istriani gli dicono Ambulise.

OCHIÒN, s. m. *Occhione*; *Occhiaccio*.

El ga ochioni! Maniera fam. *Egli è largoveggente*, Che vede lontano.

Ochiòn, detto per Agg. a Persona, *Attenditore*; *Osservatore*, Che guarda, che osserva.

OCHIOPULÌN, s. m. *Lupinello*, Sorta di callo che ritrae il nome dalla sua forma di Lupino (Fava lupina). Sorta di malattia che suol venire ai polli negli occhi quando enfiano e s'infiammano a foggia di lupino, che si cangia in una maglia o macchia bianchiccia.

OCHIOTÒGO è un vocabolo di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Culo badiale*.

OCHIZÀR, v. *Occhieggiare*, Guardar con compiacenza.

OCLUDER, v. *Includere* e *Acchiudere*, Inserire, chiuder dentro d'una lettera un'altra o simili.

OCLÙSA, add. *Inclusa* o *Acclusa*, dicesi di Lettera o carta qualunque chiusa in un'altra.

OCO, *Cervellin d'oca*; *Castronaccio*, Agg. d'uomo stupido.

Andàr da oco, *Cacar liquido*; *Scacazzare*, e quindi *Scacazzìo*; *Aver la cacaiuola* — In sign. metaf. *Far fillide mia*, Rovinarsi, Fallire.

OCORENZA, s. f. *Occorrenza*; *Bisogno*.

Fare le sue occorrenze è anche Locuz. di Foro che s'usa presentemente, e vale *Fare le sue incumbenze o i suoi incumbenti*, cioè Quello che occorre ed incumbe.

Far un'ocorenza, Locuz. fam. *Fare i suoi agi*; *Scaricare il ventre*; *Andar del corpo*; *Cacare*.

OCORER, v. *Occorrere*, Bisognare.

No ocòr de disgustarlo, Maniera fam. *Non si deve disgustarlo*, cioè Importa di non disgustarlo.

Per tuto quel che podesse ocorer, *A ben essere*, posto avv. vale Per abbondare in cautela.

OCRESTA, Voce bassa e vale *Orchestra*.

OCULÀTO, detto per Agg. a Persona, *Cauto*; *Circospetto*; *Ritenuto*, e s'allude al carattere ed al costume di taluno.

OCULICRISTI, s. m. T. de' Fioristi, *Garofano de' giardini* o *Mazzetti*, Fiore prodotto da una Pianta coltivata ne' giardini, chiamata da Linn. *Dianthus barbatus*. I suoi fiori formano un fascetto terminale con calice cilindrico, liscio.

ODIÀ, add. *Odiato*.

Esser odià più del diavolo, *Esser fuggito più che la mal erba*.

ODIO, s. m. *Odio*; *Odievolezza*, Ira invecchiata.

L'odio fra parenti l'è el più fiero, *Corruccio di fratelli fa più che due flagelli*, per esprimere che L'odio fra parenti stretti è il più fiero d'ogni altro.

Odio, nel parlar fam. dicesi anche per *Noia*; *Avversione* — Vegnìr in odio una cossa, *Venire a schifo*; *Avere a schifo*. V. in Culo.

ODÒR, s. m. *Odore*.

Odòr bon, *Olezzo*, Buon odore, grato soave—*Ambretta*, per ironia si dice di materia fetida che abbia mal odore — *Odorone*, Grande odore — *Fragranza*, Odor buono, soave.

Savèr de bon odòr, *Olire*; *Saper di mille odori*.

Cativo odòr, *Cattivo* o *Malodore*; *Pessimo odore*; *Odoretucciaccio grave o fetido* V. Spuzza — Omo de mal odòr, *Di mal odore*, e vale fig. Di mala fama.

Odòr de arso onto, *Puzza di leppo* — Odòr da bruà, *Empireumatico*, V. Spuzzolente.

Odòr da lispio, *Saper di mucido*.

Odor da mufa, *Odore* o *Fetor di muffa o di tanfo*; *Avere* o *Saper di muffa*. V. Mufa.

Odòr da vovi marsi o da mocolo stuà, *Nidore*; e quindi *Nidoroso*, dicesi per Agg. al detto odore.

Odòr o Spuzza da stalfi, *Cattivo odor de' piedi*.

Far o Dar o Mandàr odòr, *Olezzare*, *Odorare*, Spargere, Mandar odore— *Odoracchiare*, Spargere odore ma per lo più cattivo.

Fior o altro senza odòr, *Inodorabile*.

ODORAZZO, s. m. *Odorettucciaccio*, Cattivo odore.

Savèr d'un odorazzo, *Odoracchiare*, Spargere, Mandar odore e per lo più cattivo.

ODORÈTO, s. m. *Odorino*; *Odoruzzo*; *Odorettuccio*, Piccolo odore.

OE, *Oh*; *Chi*; *Olà*; *Eh*, Interiezione appellativa — Oe vien qua, *Eh, vien qua*.

Oe? con inflessione interrogativa, vale *Vedete? È così? Non ve l'ho io detto?*

A-OE, V. in A.

OFESA, s. f. *Offesa*; *Ingiuria*; *Oltraggio*.

Tor per ofesa, *Recarsi che che sia per offesa*; *Recarsela*.

OFÈSO, add. *Offeso*.

Chiamarse ofeso, *Adontarsi*, ed anche *Dispettare*, verbo neutro, Recarsi ad onta, Prender onta, sdegno.

OFIZIAL, s. m. che anche si dice Ufiziàl, *Uffiziale* o *Offiziale*, Soldato al quale il Principe dà per brevetto una qualche autorità nel reggimento o nell'esercito. V'hanno gli Uffiziali generali, gli Uffiziali superiori e gli Uffiziali subalterni. V. Generàl, Colonèlo, Magiòr, Capitanio, Tenente, Alfièr.

Basso-Uffiziale, Nome generico dell'estremo fra i gradi della gerarchia militare, come sono i Caporali nell'infanteria.

Sotto-Uffiziale è il nome di quel Subalterno che è tra l'Uffiziale e il Basso Uffiziale, com'è il Sergente d'una compagnia.

Ofiziali da barca con nome più onesto chiamavano alcuni ai tempi della Repubblica, (in vece di dire Zafi da barca o Scarafoni) Coloro che ora si dicono *Guardie di finanza*, ma intendevansi quelli che giravano le lagune nelle barche e visitavano i viaggiatori.

Nova ofiziàl, V. Nova.

OFIZIÀLA, s. m. dicesi la *Moglie* o *Femmina d'uffiziale*, e intendesi militare.

OFIZIÀR, v. *Uffiziare* o *Offiziare*, Celebrar nella Chiesa i divini uffizii.

Ofiziàr qualcùn, *Far buono o cattivo uffizio*; *Far maneggio*, *pratica*; *Passare offizii*; *Raccomandarsi*.

OFUSCÀR, v. *Offuscare*.

Ofuscarse de la mente, *Intenebrire*, Si dice che la mente intenebrisce, per di-

re che si confonde e perde il lume della ragione.

OGIÀR, v. *Oliare* o *Inoliare*, Ugnere o Condir con olio.

OGIO, s. m. *Olio* e *Oglio*.

Olio vergine, chiamasi quello che cola naturalmente dalle olive non riscaldate; ed è il migliore.

Ogio cativo, *Olio sappiente*, cioè Olio che ha troppo acuto odore.

Ogio da brusàr; *Olio da lucerna* o *di linteme*.

Ogio de lavarno, *Olio laurino*.

Ogio de mandole, *Olio mandorlino*.

Ogio de mandola dolce, detto metaf. per Agg. ad uomo, *Mellifluo*; *Dolce*; *Pacato*, Di maniere dolci ed affabili — *Acquacheta* dicesi figur. di Quello che fa la gatta morta ed opera con accortezza — *Sputa zucchero* a Chi nel parlare spiri o finga dolcezza. — *Piallone*, dicesi a Chi blandisce, ed adula, detto così dall'effetto della pialla che liscia il legname.

Ogio de mandragola, *Olio mandragolato*.

Ogio de olive verde, *Onfacino*.

Ogio de ravizzòn, *Olio di navone salvatico* o *silvestre*. V. Ravizzòn.

Ogio de sasso, *Olio di sasso* o *Nafta*.

Ogio de strazzòn, *Olio dello straccione*, Altro olio medicinale.

Ogio de tartaro, V. Tartaro.

Ogio de vetriòl, V. Vetriòl.

Ogio pevere e sal per conzàr i sèleni, *Pinzimonio*, Voce dell'uso.

Andàr come un ogio, *Correre* o *Scorrere bene*, Dicesi di carrucole, puleggee simili quando vanno su e giù senza difficoltà — Detto poi fig. *Correre a verso*, suol dirsi di Cosa che vada a seconda e senza ostacolo.

Star de sora come l'ogio, V. Star.

No gh'è più ogio, *Esser al lumicino* o *alla candela*, vale All' estremo della vita. *La candela è al verde*.

Meter l'ogio in te la lume, *Rifornire la lucerna*, Rimettervi dell'olio.

Quel da l'ogio, *Oliandolo*, Bottegaio che rivende l'olio al minuto.

Ton in ogio, V. Ton.

Ogio, dicesi da alcuni zotici per *Loglio*, Erba che nasce tra le biade. V. Logio.

OGNIMENDECHÈ, *Ch'è ch'è*; *Ad ogni qual tratto*; *A ogni tanto*; *A ogni stante*; *A ogni piè sospinto*; *Bene spesso*; *Ad ogni momento*; *Ad ogni poco*; *Tratto tratto*; *Di quando in quando*.

OGNIQUALTANTO
OGNIQUALTRATO } V. Ognimendechè.

OIMÈ, V. Aimè.

OLÀ (coll' o largo) Interiezione appellativa, *Ehi*; *Eh*; *Olà* — Ola dove semio? *Olà dove siam noi? Albanese messere*, *Amore ha nome l'Oste*; *Io sto co' Frati*; *Tagliaronsi di maggio*, si dice Quando alcuno domandato di qualche cosa non risponde a proposito.

Detto per interiezione eccitatoria, *Alto*; *Bene*; *Escine*; *Mano*; *A noi*; *O via*; *Su via*.

OLA (coll' o stretto) s. f. *Pentola*; *Olla*, Vaso di terra cotta ad uso di cuocere vivande.

Testa de ola, detto fig. per agg. a uomo, *Capo quadro*, cioè Sciocco, *Capo d'assiuolo*; *Zucca mia da sale*; *Testa busa*.

OLÀDEGA, s. f. *Volatica*; *Serpigine*; *Empetiggine* o *Impetiggine*, Macchia che serpendo con pizzicore s'alza sopra la pelle.

Pien de olàdeghe, *Impetigginoso* o *Impetiginoso*.

OLANDINA, s. f. T. degli Uccellatori. Così chiamasi una Rete o Ragna fatta di filo semplice a maglie larghe senz' armadura che stesa a perpendicolo serve per prender le allodole ed anche i beccaccini.

OLANDIZÀR — Olandizàr o Olandàr le pene, vuol dire Far pellucide o diafane o trasparenti le penne da scrivere, ad uso d'Olanda, donde venne la prima invenzione. Se questo bel ritrovato fosse avvenuto ai tempi di qualche autore classico della nostra lingua, avremmo probabilmente *Pellucidare* o *Diafanare* che non trovansi ne' dizionarii.

OLCO, s. m. *Olco*, Pianta annuale che cominciammo a conoscere ne' tempi del già Governo Italico l'anno 1810. e che fu coltivata in tutte le provincie del Regno per cavarne dello zucchero. Specie di saggina, detta volgarmente *Saggina d'Africa* e da' Botanici *Sorgum cafrum*, e dal Sig. Arduino P. Professore d'agraria a Padova *Holcus Cafer*. Il suo grano, che maturasi più tardi delle altre saggine, serve per alimentare i polli, e dalla sua canna tagliata e spremuta si cava dello zucchero, ma in meschina quantità, come fu già sperimentato a Padova a quel tempo, con grave perdita d'una società di speculatori.

ÒLEGA, Lo stesso che Vòlega, V.

OLÈTA, s. f. *Pentoletta*; *Pentolino*.

OLÌVA, s. f. *Oliva*; *Uliva*, Frutto dell'olivo.

Olive marze o fate, *Ulive inoliate* o *innoliate*, cioè Mature.

OLIVA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. Sorta di Conchiglia marina univalve del genere delle Bolle, detta da Linneo *Bulla Hydatis*. Ella ha per carattere una figura rotonda, incartocciata, pellucida; abita nelle lagune, ma il suo animale non si mangia.

OLIVÈR, s. m. *Olivo*, Albero notissimo che produce le olive, detto da Linn. *Olea Europæa*.

OLIVETO, s. m. *Piccolo ulivo*.

OLMO, s. m. *Olmo*, detto da Linn. *Ulmus campestris*, Albero noto che serve per lo più di sostegno alle viti.

OLSÀR, lo stesso che Ossarse, V.

OLTRA, avv. usato da molti, *Oltre*, in sign. di Avanti.

Vegnì oltra, Venite avanti; *Accostatevi*; *Appressatevi*.

Qua oltra, *In questi contorni* o *dintorni*.

OMAZZO, s. m. *Omaccione* o *Uomaccione*, Uomo grande e grosso V. Dremonion.

In altro sign. *Uomaccione*; *Barbassoro*; *Varvassoro* e *Varvassore*, Uomo di gran riputazione.

OMBRA, s. f. *Ombra*, Oscurità che fanno i corpi opachi alla parte opposta dalla illuminata *Ombrosità*, dicesi a grande oscurità d'ombra, che chiamasi anche *Orrore*--*Ombria* è voce antica--*Uggia* e *Aduggiamento* si dice all'Ombra cagionata dalle frondi degli alberi--*Rezzo* all'Ombra di luogo aperto che non sia percosso dal sole--*Penombra* dicesi a quella degli ecclissi.

Far ombra, *Adombrare* e *Aombrare*, Coprendo far ombra e parare il lume.

Farse paura de la so ombra, V. Paura.

Star a l'ombra, *Stare al rezzo* o *all'uggia*, *Aduggiare*; *Meriggiare*.

Ombra, dicesi fig. anche da noi per Sospetto: dall'ombrar del Cavallo — Chiapàr ombra, *Pigliar pelo*; *Ombrarsi*; *Sospettare* — Far ombra, *Far ostacolo*, *obbiezione*.

Ombra, detto per Pesce, V. Ombrèla.

OMBRARSE, v. *Ombrarsi* o *Inombrarsi*, vale fig. Insospettirsi, Temere, e più comunemente si dice delle bestie, ma s'appropria anche all'uomo. V. Ombrioso.

OMBRE, s. m. *Ombre*, Voce Spagnuola. Giuoco di carte notissimo, che si giuoca da noi però con alcune modificazioni, e chiamasi Rochembold, o Rocolo V.

OMBRÈLA, s. f. *Ombrello* e *Ombrella*, Arnese noto che serve per ripararsi dalla pioggia e dal sole camminando.

Bastoni de l'ombrela, *Asticciuole* — Manego, *Asta*.

Ombrèla del fongo, *Cappello*, La parte superiore, a guisa d'ombrello, de' funghi.

OMBRÈLA o Ombra, s. f. T. de' Pesc. *Ombrina* o *Sciena*, Con tali nomi nostri vernacoli chiamansi qui per lo più i pesci giovani del *Labrus Chromis* e della *Sciæna Cirrosa* di Linneo: benchè dir si possa che il nome Ombra è piuttosto generale e diasi da' Pescatori anche ad altri pesci.

Ombrèla, dicesi da' Pescatori anche al Corbo, ma quando è piccolo.

OMBRELÈR o Ombrelàro, s. m. *Ombrellaio* e *Ombrelliere*, Colui che fa gli ombrelli, o che gli aggiusta.

OMBRELÈRA, s. f. *La femmina dell'Ombrellaio*, la quale sull' esempio di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Ombrellaia*.

OMBRELÌN, s. m. *Parasole*; *Solecchio* e *Solicchio*, Piccola ombrella coperta di seta che serve per ripararsi dal sole.

OMBRÈTA, s. f. *Ombrella* e *Ombrina*, dim. di Ombra.

OMBRÌA, s. f. *Ombra*.

OMBRÌA o Lombrìa, s. f. T. de' Pesc. *Piloto* o il *Pilota*, Pesce di mare detto da Linneo *Gasterosteus Ductor*. Egli ha il corpo lateralmente compresso e il ventre alquanto aurato. Questo pesce si vede in compagnia de' voraci, benchè in qualche distanza, e credesasi esser loro conduttore: dal che gli fu dato il nome specifico di *Ductor*; ma è poi certo dalle osservazioni fatte, non esservi che per profittare degli

avanzi delle loro prede. Segue parimenti i vascelli per mare: dal che il nome italiano ed anche francese, *Pilota.*

OMBRINÀLI, T. Mar. V. *Brunali.*

OMBRIOSO, add. *Ombroso*, Agg. a Cavallo o simile bestia, che ombra, che teme.

OMBRÒSO, add. *Ombroso*; *Ombrevole*; *Ombrifero*, Pieno d'ombra.

Parlandosi di Persona, *Sospettoso*; *Fantastico. Pigliar pelo*; *Insospettire.*

Parlando di animali, V. Ombrioso.

OMENÀTO, s. m. *Omaccio*; *Uominaccio*, Uomo dispregevole.

OMENÈTO, s. m. V. Omèto.

Omenèti, detto in T. di Bigliardo, *Birilli*, Voce Fiorentina. Si chiamano certi Pezzetti di legno o d'avorio, ritti, che si dispongono nel mezzo del bigliardo per giuocare e si fanno cader colle biglie, nel così detto *Giuoco de' birilli.*

Omeneti, detto in T. de' Bericuocolai, Specie di pastiglia quasi dolce tagliata a fette e leggermente biscottata. *Bastoncelli. Pasta vergata.*

OMENÒN, s. m. *Uomaccio*, *Personaccia*; *Uomaccione*, Uomo di statura grande.

Omenòn, dicesi ancora per *Grand'uomo*; *Uomo dotto*, *sapiente.*

OMÈTO, s. m. *Uometto*; *Ometto*; *Omino*; *Omuccio*; *Uomaccino*; *Omicciato*, Piccolo uomo.

Omacciotto, detto fig. vale Uomo di poca levatura, di poca testa. *Omaccino*, Uomo di poca stima.

El ga de l'ometo, *Egli ha del sennino*, dicesi d'un Fanciullo che per compostezza superi l'età sua.

L'è un ometo, *Egli è uomo di conto o di vaglia.*

Farse un ometo, *Farsi bravo*, *Far profitto negli studii*; *Farsi onore* — In altro senso, *Far fortuna*; *Far danari*; *Farsi stato.*

Omèto, T. de' Muratori, *Monaco*; Quella trave che pende isolata dai cavalletti del tetto.

OMO, e nel plur. Omeni, *Uomo* e nel plur. *Uomini* e *Uomeni.*

Omo a la man, *Uomo affabile*, *benigno*; *praticabile*, *conversevole*, *socievole*, *trattabile*, *di facile abbordo.*

No gh'è omo senza difeto, V. Difeto.

Omo al tempo, *Uomo attempato* o *attempatetto. E' non è come l'uovo fresco nè di oggi nè di ieri*, si dice di Chi è uomo in età, *Moltilustre*; *Annoso*; *Longevo.*

Omo arioso, V. Arioso.

Omo ben messo, *Uomo di bella taglia*, *massiccio*, *atticciato.*

Omo ben tegnùo, *Attempatotto*, Vecchio ma vigoroso e di buona salute.

Omo ben tressà, V. Intressà.

Omo bon da gnente, V. Bon.

Omo bon da tuto, V. Bon.

Omo bruto, *Bertuccione*, Uomo brutto e contraffatto.

Omo cristiàn, V. Cristian — *Asceta* dicesi Colui che si dà in modo particolare alla vita spirituale ed agli esercizii di pietà.

Omo che no ga bordo, V. Bordo.

Omo co la barba, V. Barba.

Omo co le man sbuse, *Uomo prodigo.* V. Sialaquòn.

Omo comodo, *Uomo agiato.*

Omo da bezzi, V. Bezzo.

Omo da de fora, *Uomo di contado*; *Uomo di villa*, *forese.*

Omo da fidarse, *Uomo da mettergli il capo in grembo* — *Uomo di ricapito* vale Capace di eseguir ben le cose.

Omo da no fidarse, *Non ti fidar col pegno o col pegno in mano.*

Omo da palagremo, V. in Magazèn.

Omo da seno, *Uomo assennato*, *assennito*; *considerato.*

Omo d'armàda, *Uomo di spada*, *di guerra*, *militare.*

Omo de condizion, *Uomo d'alto o di grande affare*, *di portata*, *di qualità*, *di condizione.*

Omo de consienza, *Uomo coscienzato*, Che è di buona coscienza. *Coscienzioso*, vale Scrupoloso.

Omo de credito, *Uomo accreditato*, *creduto*, *riputato*, *stimato*; *Che ha buona fama.*

Omo de garbo, *Uomo di garbo*; *Uomo di conto*, *degno di stima*; *Uomo di tutta botta*; *Uomo di pezza*; *Uomo d'assai.*

Omo de giudizio, *Massaio* o *Massaro*, Uomo da far roba e mantenersela.

Omo de la lege, V. Lege.

Omo de legno, *Appicca cappe*, Arnese di legno per sostener vesti.

Omo de le muneghe, *Servigiale.*

Omo de merito, *Valent'uomo* o *Valentuomo.*

Omo de mondo, V. Mondo.

Omo de parola, *Uomo di sua parola* o *Attenditore di sua parola.* — Bisogna esser omeni de parola, *Chi promette e non mantiene, l'anima sua non va bene.*

Omo de poco talento, *Dolcione*, Di poco senno. V. Zucòn e Martùto.

Omo de professiòn, *Uomo di penna*, vale Che esercita professione in cui si richiede lo scrivere.

Omo de sesto, V. Sesto.

Omo de testa quadra, *Uomo ordinato*, *aggiustato*, Che si regola con ordine, con misura.

Omo dificile da contentarse, *Uomo di difficile contentatura.*

Omo d'importanza, *Uomo di grande altura*, e detto per ischerzo, *Baccalare* — Far l'omo d'importanza, V. Far.

Omo d'oro, *Essere una coppa d'oro*; *Esser meglio del pane.*

Omo duro, *Uomo di dura cervice*; *Formicon di sorbo*, Che non si lascia aggirare.

Omo entrante, *Prosperoso*; *Rubizzo*; *Attempatotto*, Vecchio ma vigoroso.

Omo fato, *Uomo adulto*; *Duro di età*, Di età virile. V. in Età.

Omo finto, *Uomo di paglia*, che fu anche detto *Uomo di fieno.*

Omo fredo, *Cencio molle*; *Pulcin bagnato*, e vale Di poco spirito — *Cacaciano*, Che si caca sotto.

Omo grando, *Uomo dotto*; *Uomo solennissimo*; *Uomo scienziato* — Omo grando e cogiòn, *Bietolone*; *Lasagnone* — Omo grando e poltròn, *Fantone.*

Omo in cotole, *Uomo imbelle*, Non atto alla guerra, debole.

Omo in piè, *Uomo coraggioso*, *bravo*; *bravaccio. E' non gli crocchia il ferro* — *Esser uomo biscottato*, vale Di più cotte, cioè Versato, esperto — *Esser uomo che sta su due piedi*, per dire fig. Essere in istato sicuro — Detto nel sign. di Dreto, V.

Omo insensà, V. Insensà.

Omo machina, *Autòma*; *Automato*, Agg. d'uomo estremamente sciocco e che si muove per macchina.

Omo onesto, *Onest'uomo*; *Costumato*; *Onorato*; *Casto*; *Pudico*; *Uomo d'onesta vita.* In altro sign. *Discreto*; *Ammodato*; *Moderato.*

Omo pericoloso, *Uomo aromatico*, Fantastico, stravagante.

Omo perla, *Uomo specchiato*, Di probità.

Omo portà per le femene, V. Portà.

Omo regolato, *Aggiustato*, Colui che si governa nelle sue azioni con misura, Savio, discreto, prudente. *Assegnato*, si dice d'Uomo che spende con regola e con misura. *Ammisurato*, Che vive con misura. *Ammisurato in bere e in mangiare.*

Omo rischioso, *Uomo arrischiato* o *arrischievole*, vale Audace, che non teme i pericoli.

Omo reposà, V. Reposà.

Omo sconto, *Uomo cupo*; *Susornione*; *Sornione*; *Cornacchia da campanile.*

Omo senza metodo, *Esser come il pesce pastinaca*, cioè Senza ordine.

Omo suto, *Adusto*; Magro, Scarno.

Omo tagià a l'antica, V. Tagià.

Omo tagià co la manèra, V. Tagià.

Omo vantaggioso, *Funtino*; *Aggiratore.*

Omo veramente omo, *Esser uomo o un uomo*, cioè Eccellente. *Fare da uomo.*

Omo vil, *Rastiapavimenti*; *Spolveramura*; *Spulcialetti*; *Saccardello.*

Aver de l'omo, *Aver della maschiezza*, *del virile.*

Da omo, detto a modo avv. *Saputamente*; *Virilmente*; *Assennatamente*; *Giudiziosamente.*

Desfato da omo, V. Desfato.

Deventàr omo, *Metter persona*, vale Crescere, Farsi più grande.

Far l'omo de garbo, *Fare il saccente*, Affettar di sapere.

Far l'omo d'importanza, *Far l'omaccione*; *Sputar tondo*; *Esser un repubblicone largo in cintura*, Usar maniere gravi.

Far l'omo adosso a qualcun, *Fare il messere*; *il maestro*; *Fare il quamquam.*

Farse un omo, *Farsi un uomo*, cioè Abile, saggio ec. Addottrinarsi.

Parlàr da omo, V. Parlàr.

I omeni no i se misura col brazzolèr, V. Brazzolèr.

Omeni de comùn, detto in T. furbesco de' Barcaiuoli, vale i *Testicoli.*

Ghe vol dei omeni per far dei putei, *Dov'è uomini è modo*, Detto prov. e vale che dove sono uomini si trova modo di venir a capo di qualunque cosa — Senza

SENZ OMO SARÌA INTRIGÀDA, *Senza un uomo per me sarei impacciata.* Detto d' una Donna sull' aiuto d' un uomo.

L' OMO GRANDE NO ABADA A PICOLE COSSE, *L' aquila non prende mosche; Non uccella a pispole.* Dicesi d' uomo grande che sprezzando le minuzie aspira a cose grandissime.

L' OMO PROPONE E DIO DISPONE, *L' uomo ordisce e la fortuna tesse*, vale che i disegni dell' uomo hanno bisogno dell' aiuto divino.

L' OMO AVISÀ XE MEZZO ARMÀ, V. AVISÀ.

NO CH' È OMO SENZA DIFETO, *E non c' è uomo che non guazzi. Ognuno ha il suo impiccato all' uscio. Ogni casa ha cesso e fogna ovvero acquaio.*

NO L' È OMO DA FARGHENE CAPITÀL, *Non è uomo da farne capitale; Non esser terreno da porci vigna*, cioè sulla fede o abilità del quale possa farsi conto.

TEGNIR OMO E DONA, *Tener fante e fancella*, cioè servo e serva.

ZOGÀR A OMO E DONA, V. ZOGAR.

OMÒN (coll' o serrato) s. m. *Uomaccio*, *Uomaccione; Omaccione; Personaccia;* Uomo grande e grosso.

OMO NUO, s. m. T. de' pesc. *Pesce ignudo.* Piccolissimo pesce di mare del genere de' Gobii, detto dal Naturalista Nardo di Chioggia, *Gobius pellucidus.* Egli non giunge mai a maggior lunghezza d' un pollice; è sottile di corpo anzi che no, trasparente, senza scaglie almeno visibili; le natatorie del petto sono attaccate ad un prolungamento carnoso.

ONDA, s. f. *Onda; Cavallone; Flutto; Maroso.* Fiotto di mare.

ONDA PRESTESA, *Otre*, chiamano i Marinai la grossa Onda del mare che non si rompe e non biancheggia.

ONDÀ, add. *Ondato; Ondeggiato;* Fatto a onde.

ONDÀDA, s. f. *Ondata* e *Maroso*, Fiotto del mare agitato, *Cavallone* — *Risacca*, dicesi in T. Mar. la Percussione delle onde che si stendono con impeto contro una spiaggia o scogliera, e si ritirano col medesimo impeto — *Risucchio*, Il ritorno dell' onda che ha percosso in uno scoglio o che ripassa con forza sotto un grosso bastimento.

ONDIZAMENTO, s. m. *Ondeggiamento; Ondulazione*, Dicesi dell' acqua.

ONDIZAMENTO DE AFARI, DE OPINION, detto fig. *Ondeggiamento; Oscillazione*, Incertezza, Agitazione, Irresoluzione.

ONDIZANTE, add. *Ondeggiante*, cioè Fluttuante, Vacillante, Dubbioso, Irresoluto.

ONDIZÀR, v. *Ondeggiare*, Muoversi in onde, cioè gonfiandosi e ritirandosi come fanno i liquidi nel muoversi; *Increspar-si; Gonfiare; Mareggiare.* Detto figur. vale *Vacillare; Dubitare; Flutuare.*

ONÈR, s. m. T. agr. *Ontano; Onizzo; Alno.* Sorta d' albero notissimo, detto da Linneo *Betula Alnus.* In Toscana è detto UNIO e da altri in Italia AUNO.

ONESTÀ, s. f. *Onestà*, Virtù o Abito virtuoso per cui si schifa tutto ciò che può offendere l' onore e la modestia.

Onestà, dicesi anche da noi in vernacolo per Convenevolezza — NO GHE XE ONESTÀ, *Non c' è onestà*, cioè Convenevolezza, specialmente contro l' ingordigia di alcuno che voglia sopraffar l' altro.

ONESTO, add. *Onesto.* Agg. ad Uomo.

TUTO PER L' ONESTO, *Ogni troppo è troppo e ogni troppo si versa*, e vale Che si dee stare dentro a termini convenevoli.

CHI NO SE CONTENTA DE L' ONESTO PERDE EL MANEGO E ANCA EL CESTO, V. CONTENTÀR.

ONFEGAR, v. (Che sembra corrotto o composto dal latino *Unctu-fædare*) *Insucidare* o *Insudiciare*, Far sucido, sporco, e s' intende per lo più de' panni bruttati da untume o simile, che chiamasi anche CRAGNA, V.

MASTRUZZANDOLA MASSA EL LA ONFEGA E LA DEVENTA NÈGRA. *Malmenandola troppo, la insucida ed abbrunisce.*

ONGARO, s. m. *Unghero*, Moneta d' oro che si stampa in Ungheria del valore di L. 2{.10 Venete.

ONGÈLA (coll' e larga) o BALIN, s. m. T. degli Orefici e Orologiari, *Cesellino.* Specie di bulino o strumento tagliente che termina ordinariamente in ugnatura, di cui gli Oriolai si servono per levar le parti superflue d' un pezzo di metallo; e dicesi anche *Bulino* o *Bolino.*

ONGÈLA DA INCASSAR, T. de' Gioiellieri, *Incassatoio.* Specie di Cesellino augnato che serve per incassare o incastonar ben le gioie.

ONGÈTA, s. f. T. degli Scultori e de' Gettatori de' metalli, *Ugnetto.* Specie di Scalpello d' acciaio usato dagli Scultori per lavorare ne' fondi o sottosquadri, o dai Gettatori per tagliare i condotti del metallo dopo aver fatto il getto.

ONGIA, s. f. *Unghia* ed *Ugna.*

BIANCO DE L' ONGIA, *Lunetta.* Di quella delle Bestie dicesi *Tuello*; ed è il tenerume d' osso fatto a modo d' unghia, il quale nudrisce l' unghia del Cavallo e ne ritiene in sè la radice.

PELESINA DE LE ONGIE, V. PELESINA.

TAGIAURA DE LE ONGIE, V. TAGIAURA.

ONGIA DE LA GRAN BESTIA, *Unghione* — EL GA LE ONGIE DE LA GRAN BESTIA, *Ha gli unghioni*, detto fam. e s' intende Aver le unghie lunghe, cioè Non mozzate.

ZOCOLO DE L' ONGIA DEL CAVALO, *Suolo*, si dice alla Parte dell' unghia morta delle bestie da soma e da traino. V. FETÒN.

ONGIA DEL GATO, *Artiglio; Unghia adunca* degli animali rapaci.

ONGIA DE L' OCHIO, *Ungola.* Sottile membrana che si distende straordinariamente sopra la tunica dell' occhio.

ONGIE TONDE, *Unghie colme.*

ANIMALI D' ONGIA SPESA, *Animale Fissipede; Bisulco.* T. de' Naturalisti.

AVÈR LE ONGIE LONGHE, *Aver le mani a uncini*, Suol dirsi d' un ladro.

CARNE E ONGIA, V. CARNE.

CAPITÀR IN TE LE ONGIE, lo stesso che CAPITÀR IN TE LE ZATE, V. ZATA.

CHIAPÀR CO LE ONGIE, *Adugnare* o *Adunghiare* — CHIAPÀR CO LE ONGIE DEL GATO, *Artigliare.*

CAVIARO DE LE ONGIE, V. CAVIARO.

CIMAURE DE LE ONGIE, *Spuntature delle unghie.*

TAGIARSE LE ONGIE, V. TAGIÀR.

ONGIADA, s. f. e nel plur. ONGIÀE, *Ugnata* o *Unghiato; Graffiatura; Graffiamento* e *Graffio.*

ONGIÀR, v. *Unghiare; Aunghiare; Augnare; Adugnare;* Prender coll' unghia.

Dismagliare, dicesi del Levar i pezzi di carne colle unghie.

ONÒR, s. m. *Onore.*

ONÒR, dicesi nel vinizìano dialetto ancora per *Merito; Credito; Fama* o *Riputazione* o *Pregio* — STRONZÀR L' ONÒR, V. STRONZÀR.

PONTO D' ONÒR, *Sentimento d' onore*, cioè Quello di farsi conoscere puntuale ed onesto: E talvolta *Puntiglio d' onore*, cioè Specie di sottigliezza negli affari che interessano l' onore e la riputazione di noi stessi — NON AVÈR PONTO D' ONÒR, *Non aver onore o sentimento d' onore.*

Onore, dicesi per Grado, dignità e titoli che s' ottengono — ONORI CHE GHE COSTA UN TESORO *Barattare a vento e a fumo della vanagloria*; Dare qualunque cosa per riportar vanagloria, che vento e fumo appellasi — DE ONORI CHE ME COSTA BEZZI NO ME N' IMPORTA, *Onore con danno al diavol l' accomando*, scrisse nelle sue novelle il Sacchetti.

ANDARGHENE FORA CON ONOR, *Uscire a onore.*

ONORI, in T. di giuoco, dell' ombre, *Mancie* diconsi Que' danari che si pagano a colui che vince da ciascuno dei giuocatori oltre la somma principale o messa del giuoco.

ONÒR DE BOCA ASSAE VAL E POCO COSTA, V. BOCA.

FARSE ONÒR SENZA MERITO, *Farsi onore del sole di luglio*, vale Concedere alla prima o offerire quello che non si può a meno.

PER ONÒR DE FIRMA, *Per onor di lettera.*

BADA BEN AL TO ONOR, *Chi all' onor suo manca un momento, non vi ripara poi in anni cento:* Prov. *Chi ha perduto la fama è morto al mondo.*

TOR L' ONÒR A UNA PUTA, *Disonorare una fanciulla; Spulcellare; Disfiorare.*

ONORANZA, s. f. *Rigaglia.* Quel più che si cava dalle possessioni date altrui in affittanza: Dicesi anche in Veneziano REGALIA, V.

ONORATAMENTE, avv., detto per una Specie di affermazione per validare il proprio discorso, *Da onest' uomo; Da vero; Ingenuamente, Lealmente.*

ONORÀTO, add. *Onorato; Onesto.*

ONORATO CO FA UNA PERLA, *Onorato come le bilancette dell' oro.*

POVARETA MA ONORATA, V. POVARETA.

ONOREVOLMENTE, avv. *Convenientemente; Bastantemente* — GHE N' HO DA

onorevolmente, *Gliene diedi convenientemente; onestamente*, cioè Quanto basta.

ONORATEZZA, s. f. *Onestà*.

Prendesi ancora per *Puntualità*, in sign. di Esattezza nelle amministrazioni delle cose altrui.

ONTÀ add. *Untato*, *Unto*, Sporco d'unto.

ONTA, s. f. lo stesso che Ontàda. V.

Dar un' onta e una ponta, *Da una banda ei mi unge, dall' altra ei mi punge. Dare un pane e una sassata. Darne una calda e una fredda; Darne una di buona e una di cattiva.*

ONTÀDA, s. f. *Unzione; Untata; Ugnimento.*

ONTADINA, s. f. *Unzioncella.*

ONTÀR, V. Onzèr.

ONTIZZO, add. *Unticcio; Untuoso*; Alquanto unto.

ONTO, add. *Unto*, *Inunto*.

Onto, nel parlar fam. dicesi ancora per *Bastonato*, *Percosso*, ma leggermente.

Pan onto, V. Pan.

ONTO, s. m. *Untume*, Materia untuosa. — *Sudiciume; Catarzo; Roccia*, Immondizia che sia sopra qualsivoglia cosa.

Nuàr xe l'onto, V. Nuàr.

ONZA (colla z cruda) s. f. *Oncia*, Peso. La parte dodicesima della libbra.

Andàr a onza a onza o Caminàr a onza, *Andare a passo a passo; bel bello, catellon catellone.* V. Far tre passi s' un quarelo, in Passo.

Undes'onze, *D'undici once*, dicesi Un bastardo, come quello che non è nato di giusto cioè di legittimo matrimonio.

El mal vien a carí e el va via a onze, V. Mal.

Onza, T. de' Costruttori, *Onza*, Lo stesso in Marineria parlandosi di nave, che si dice in Architettura lo Spaccato d'una fabbrica.

ONZÀDA (colla z dolce) V. Ontàda.

ONZER (colla z dolce) v. *Ugnere* o *Ungere*, Untare, Intridere.

Onzer ovv. Onzer le spale o 'l culo, Modo fig. e domestico, *Dar le busse, Battere.*

Onzer le coste con la sonza de cornolèr, V. Sonza.

Onzer el dente, *Ugnere il grifo o il dente*, vale Mangiare; e più particolarmente Mangiar del buono — Onzerse i mustachi, detto fig. vale *Buscar qualche cosa*, s'intende per Mangiare.

Onzer le rode del caro, detto fig. *Ugnere o Insaponar le carrucole; Ugner le mani colla grascia di S. Giovanni Boccadoro*, cioè Corrompere altrui con danari. V. Boconàda.

Onzerse le man, *Fare a scaldamane*, Toccar le mani; il che può avere un senso equivoco.

Pazienza onzer ma bisogna tosser detto fig. *Ci vuol del buono e ci sarà da ugnere*, Ci vuol molta spesa, e molta fatica.

Ràspime, Ònzime, Sàlime, V. Raspàr.

OPERA, s. f. *Opera; Opra; Operazione.*

Opera da principiante, *Opera imparaticcia o da principiatore.*

Opera istrutiva, Parlando di scritti, *Opera didascalica*, si dice dello scritto; *Filologica*, di Erudizione.

Opera manoal, *Ovraggio*, Il lavoro delle braccia.

Opera, diciamo all' *Operaio* o *Operiere*, a quello che lavora per opera, *Giornaliere*, che anche dicesi *Mangiaguadagno.*

Opera de la chiave, *Ingegno.* — *Denti della chiave*, Le tacche che sono nella testata — Opera a balzana, T. de' Fabbri, *Ingegno incrocicchiato*, Quando è diviso nel mezzo a guisa di croce.

Opere morte, T. di Marina, sono tutte le parti d'un Bastimento che trovansi fuori dell' acqua — *Opere vive*, quelle che sono nell' acqua.

Opere bone e manco orazion, *Chi digiuna e altro ben non fa, risparmia il pane e a casa del diavol va*, e vale Che le opere buone si debbono fare con retta e pura coscienza, e perciò non basta adempire un solo precetto.

Da l'opera se conosse chi l'ha fata, *L'opera loda il maestro*, cioè La bontà del maestro si conosce dall' opera.

OPERÀ o Operato, add. *Operato*, Agg. di Tela o Drappo lavorato a opera, Contrario di Scempio. *Panni screziati* si dicono Quelli fatti a più colori.

OPERANTE, s. m. T. Agr. *Operaio; Operiere; Giornaliere*, Chi lavora a giornata.

OPERÀR, v. *Operare; Oprare*; Agire.

Operàr da mato, *Dar nel matto; Avere il cervel sopra la berretta; Giuocar ai rulli*, Operar senza ragione.

Operari per machina, *Operare o Fare a stampa*, Agire senz' applicazione.

Opera ben e lassa che tuti i diga, *Legala bene e lasciala trarre*, detto fig. e vale Accomoda bene le cose e seguane che può.

OPERÀTO, V. Operà.

OPIO, s. m. albero, *Oppio o Acero Oppio*, detto in Toscana Chioppo, Loppo, Loppio, Stucchio, Testucchio, e da Linneo *Acer campestre*, Nasce quest' albero ne' monti o nelle selve, e si coltiva in molti luoghi per appoggiarvi le viti. Il suo legno è ottimo per far calci da schioppo — Un bosco d' Aceri dicesi *Aceraia.*

OPÒNER, v. *Opporre*, Contrariare, Oppugnare.

OPONITÒR, s. m. *Oppositore*, L'avversario.

OPRESSIÒN, s. f. *Sopraffacimento; Mortificazione; Maltrattamento; Ingiurie*, ed intendesi Ogni afflizione, qualunque ella siasi, che soffre una persona soggetta dall' altra superiore senza riscatto o con ingiustizia.

ORA, s. f. detto in T. Mar. *Ampolletta*, si dice l'Oriuolo a polvere di misura d'un'ora che sta sospeso nel vascello.

Ora brusàda, *Ora bruciata* cioè Sull'ora del mezzodì, che anche dicesi *All'alba de' tafani; Sferza del sole o del caldo; Caldaia.*

Ora mata, *Pazza ora*, Ora tarda, insolita.

Ora tarda, *Alta ora*, val Tarda.

A l'ora presente, *Presentemente; In presente; A questi tempi; A quest'epoca.*

A l'ora stabilìa, *A dotta.*

A ora che vago a casa; A ora che finissa sta fatura, *Fin che io vada a casa, Fin che io finisca questo lavoro*: cioè Durante il tempo ch'è necessario per giungere a casa, o per finire il lavoro.

Ora ti ora mi, *A vicenda; Alternamente; Alternatamente; Scambievolmente; A muta a muta.*

Dar l'ora, V. Dar.

Esser per le ore, Locuz. fam. *Essere vicinissima al parto; Star lì lì per partorire* — Da questa locuzione Per le ore si è formata la voce Parore, V.

Ne le ore che me vanza, *Nelle ore rabacchiate o A ore buscate e rubate*, cioè Ne' momenti di libertà.

No vedo l'ora etc. *Mi si fa l'ora un anno; Mi par ognora cento o mille dì.*

So che ora che xe, detto met. *So come va l'affare; Capisco; Comprendo; Do nel segno.*

Una o do grosse ore, *Un'ora grossa; Due ore grosse* etc. vale Lunghe o che paiono lunghe.

Ora una cossa ora l'altra, *Or questo or quello; Talora una cosa; talora l'altra.*

ORÀCOLO, s. m. Vocabolo che si usa da noi fam. ne' seguenti o altrettali significati.

Quel putelo el xe un oracolo, *Quel fanciullo è una maraviglia*, e s'intende che dà indizii di gran talento e d'una perspicacia maggiore dell' età sua — Talora vien detto Quel putelo el xe un oracolo de bontà, e vuol dire *Ch'è buono, grazioso ed assennato, che ha un sennino che incanta.*

Quela puta la xe in casa un oracolo, e vale *Brava e spedita nelle faccende domestiche; che ha mani benedette.*

Me lo tegno in salvo come un oracolo, *Me lo serbo come una rarità, un gioiello, o come una cosa peregrina o preziosa.*

Parlàr da oracolo, *Parlare con assennatezza, giudizio, prudenza, maturità* — Talora indica *Parlare in tuono d'importanza*; ovv. *Parlar conciso*; ovv. *Parlare anfibologico*, che non s'intende.

El se crede un oracolo, *Si stima un oracolo*, dicesi di Chi è amico della sua opinione e si crede in tutte le congiunture di far o dir meglio d'ogni altro.

ORÀDA, s. f. che quando è piccola dicesi Orèla, *Orata*, Pesce di mare conosciutissimo, detto prima da' Latini *Aurata*, poi da Linn. *Sparus Auratus*. La sua carne è saporitissima.

Orada de la corona o Orada vechia, chiamasi l'Orata vecchia e ben grassa, poichè ha fra gli occhi una prominenza adiposa.

ORAMAI, avv. *Oramai; Ormai e Omai*, Ora, Adesso, Al presente, *Oggimai.*

Oramai? coll' interrogativo, dicesi nel

parlar fam. per *Così presto? A quest'ora?* — ORAMAI L'È VENUDO? *Così presto è venuto? Con tanta sollecitudine è venuto?*

ORÀNS (colla s aspra) *Ranciato; Arànciato*, Del color dell'arancio.

ORARIA, s. f. Voce di nuovo uso, detta in forza di sust. *Orario*, Regolamento delle ore, cioè del tempo che gl' Impiegati debbono stare ne' loro uffizii. *Regolamento orario.*

ORATE PRO ME. Maniera fam. rimastaci dal Latino, *Pescar per sè*, detto fig. cioè Far le cose a suo uopo. *Tirare* o *Recar l'acqua al suo mulino*, Far il proprio solo interesse senza pensare alle convenienze altrui.

ORAZIÒN, s. f. *Orazione*, Preghiera a Dio o ai Santi. *Far Orazione; Star in orazione.* Si dice anche *Precazione* e *Deprecazione*, con questa differenza però che Precazione vale Preghiera diretta al conseguimento del bene, e Deprecazione, Preghiera che si fa per divertire il male o per ottener la remissione di qualche colpa.

DIR BEN LE SO ORAZIÒN, detto fam. e fig. *Mangiare a crepacorpo; Macinare a due palmenti; Sparecchiare per otto*, Mangiar molto.

MASTEGÀR LE ORAZIÒN, V. MASTEGÀR e PATERNOSTRÀR.

FATI E BONE OPERE E MANCO ORAZIÒN, *Adoprisi chi vuol che Dio l'aiuti. Dice Iddio, aiutati tu che t' aiuterò anch' io. Porgi preghiere e voti pur se vuoi; ma fa ancora da te quel che tu puoi. Offre suoi voti al Ciel per lo più in vano colui che stassi colle mani in mano.*

ORBA. V. A L'ORBA.

ORBÀ, add. *Orbato; Orbo; Acciecato.*

ORBÀ DAL CHIARO O DAL SOL, *Abbacinato; Abbagliato.*

ORBÀ DAL SCURO, *Cecato.*

Dicesi pure *Cecato* o *Accecato da cupidigia o passione.*

ORBAR, v. *Accecare* o *Cecare*, Privar della luce degli occhi — *Abbacinare; Abbagliare; Abbarbagliare*, Effetto che fa un corpo luminoso quando ferisce gli occhi; e dicesi anche delle cose morali.

ORBARSE DA LA PASSIÒN, *Accecarsi dalla passione, dalla collera*, Perdere il lume degli occhi.

ORBÀR QUALCÙN, detto fig. *Abbacinare alcuno*, Accecare e indurre a credere facilmente. *Prestigiare*, vale Ingannare con false apparenze la vista altrui.

ORBÀR I QUACIOTI e simili, *Accecare; Abbacinare.*

ORBÀR LA CANOLA DE LA BOTA, V. CANOLA.

ORBÀR COL SABIÒN IN TI OCHI, frase furbesca de' Barcaiuoli, che vuol dire *Dar ad intendere una cosa per l'altra*, Prendersi gabbo dell'altrui credulità.

ORBARIÒLA, s. f. *Traveggole* o *Travveggole*, da Travedere; *Aver le traveggole*, si dice di Chi in vedendo piglia una cosa per l'altra e travede. Dicesi anche *Aver mangiato cicerchie* — *Occhibagliolo* o *Abbagliaggine* e *Abbarbagliamento* o *Abbarbaglio*; Offuscamento della vista per soverchio lume — *Caligine di vista*, Specie d' Infermità che viene agli occhi — *Appannatoio* o *Pannume*, dicesi di Ciò che offusca la vista — *Disgregazione di vista* vale Offuscamento de' raggi visuali cagionato da luce o colori che feriscono.

ORBÀZENE, V. ORBARIÒLA.

ORBÈTO, add. *Ciecolino*, Giovinetto cieco.

ORBÈTO, Pesce, V. in CIEVOLO.

ORBISÌGOLO, s. m. *Balusante; Losco; Che tira poco di mira*, Quegli che per sua natura non può vedere se non le cose di presso e guardando ristringe e aggrotta le ciglia. — *Miope*, dicesi Chi vede gli oggetti vicini distintamente ma confusamente i lontani.

ORBO, s. m. *Orbo, Cieco.*

DEBOTO ORBO, *Cecoziente.*

ORBO DA PILÈLA, dicesi da noi per esagerazione di Uno che sia estremamente corto di vista e quasi a guisa di que' vecchi miserabili che stavano accattando nelle Chiese, seduti presso alla pila dell' acqua santa.

ORBO D'UN OCHIO, *Monocolo.* Fu detto dal Petrarca *Losco.*

ORBO D'AMOR, *Cieco d'amore* o *dalla passione* — L' AMÒR FA ORBI, *Affezione acceca ragione*; cioè L' amore fa alcune volte travedere.

BASTÒN DA ORBI, V. BASTÒN.

DO ORBI CHE ZOGA A LE BASTONÀE, *Esser due ciechi che fanno alle bastonate*, si dice di Due che contendono nè sanno ciò che si dicono.

FAR COME I ORBI DA MILÀN, *Far come gli orbi di Milano* o *di Bologna. Far come la vecchia di Verona, un quattrino a cominciare a cantare e due a finire.*

IN TERA DE ORBI BEATO CHI GA UN OCHIO SOLO, *In terra di ciechi beato chi ha un occhio* o *chi ha un occhio è un signore.* Proverbio. *Ogni piccola favilla al buio riluce.*

LO VEDARÌA UN ORBO, *Lo vedrebbe Cimabue che aveva gli occhi di panno*, o *che nacque cieco*; vale, Cosa visibilissima e patentissima.

LETERE ORBE, V. LETERA.

EL MENALORBO, V. MENALORBO.

DOPO CHE EL XE DEVENTÀ ORBO, *Dopo l'accecamento di etc.*

NEGOZIO ORBO, *Negozione*, Gran negozio, Negozio utile.

SPECHIO ORBO; *Specchio abbacinato*, Oscurato.

NO GO MINGA DA FAR CO UN ORBO, *Non avere a far con orbi; Non aver a mangiar i cavoli co' ciechi; Avere gli occhi nella collottola; Avere gli occhi d'Argo.*

QUEL CHE CERCA L'ORBO, *Volerne un rotolo*, si dice per mostrar desiderio d'azzuffarsi o di esporsi a qualche cimento. *Quello che appunto io voleva.*

SENZA SOLDI L'ORBO NO CANTA, Prov. che vale, *Per nulla non s'ha nulla; Ci vogliono quattrini; Senza danaro non si fa nulla.*

A L'ORBA, Maniera avv. *A chius' occhi; Al buio; Da cieco; Ciecamente* — Per *A caso; A vanvera; Alla cieca; Alla balorda* — MI GERA A L'ORBA, *Io non sapeva nulla.*

TRAR A L'ORBA, *Tirare in arcata; Dare alla cieca; Andare* o *Essere al buio.*

TI XE UN GRAN ORBO, *Tu non vedresti un bufolo* o *la bufola nella neve. Hai dato la vista a tingere.*

ORBÒN o **ORBOLÒN** (A) Posto avv. *Ad occhi chiusi; A caso; A tentone* o *tentoni* — FAR LE COSSE A ORBÒN, *Infilare gli aghi al buio*, Agire all' avventura. V. in ORBO.

ORCA, s. f. *Orca* o *Capidoglia* e *Capidoglio*, Animale marino della classe de' Cetacei, e del genere dei Delfini, detto da Linn. *Delphinus Orca.* Questo è il più grande e il più vorace dei Delfini; il suo corpo ha una figura presso che ovale allungata. Sono vivipari, e s' accoppiano alla maniera degli uomini.

ORCHESSA, s. f. che suona Femmina di Orco, è voce ant. la quale dicevasi per motteggio di Donna di statura alta.

Disse il Varotari nella satira decima, L'ALTA CHIAMÈ STANGA DA FILO, ORCHESSA.

ORCO, s. m. *Orco; Trentamila; Trentavecchia; Versiera*, Chimera o Bestia immaginaria.

L'HA VISTO L'ORCO, *Egli ha veduto il lupo*, si dice Quando uno è affiocato. V. ROCHIO.

ORDENANZA, s. f. *Ordinanza*, Schiera di soldati posti in ordine, in fila.

Ordinanza, dicesi al Soldato che fa la guardia interna o particolare d' un generale o d' un uffiziale superiore.

ORDINANZA, voce forense nuovissima, venutaci dai Francesi nel già Governo italico, e vale per *Ordine, Ordinazione*, Comando.

ORDENÀRIA, s. f. *Ordinario*, cioè Cosa solita, consueta.

ANDÀR A L'ORDENARIA, Locuzione del Governo ex Veneto, e valeva Essere dopo la scadenza della contumacia rieletto ad una tal carica; Essere nominato al solito Uffizio o Magistratura.

ORDENARIÈTO add. *Alquanto ordinario*, dicesi per Agg. di Che che sia, cioè Non tanto ordinario, Non tanto vile o triviale.

ORDENARIO, add. *Ordinario; Consueto; Solito.*

Ordinario, si usa ancora da noi per agg. di Cosa vile o di poco conto — QUESTA XE ROBA ORDENARIA, *Questa è cosa o roba ordinaria*, cioè Comune o anche Vile.

D'ORDENARIO, detto a modo avv. *D'ordinario* o *Ordinariamente; Comunemente.*

STATURA ORDENARIA, V. STATURA.

ORDENÀRIO, s. m. *Ordinario.*

ORDENARIO DE LE DONE, *Il mese, il menstruo.*

ORDENAZIÒN, s. f. *Ordinazione; Ordine.*

ORDENAZIÒN DEL MEDEGO, *Ordinazione*

o *Prescrizione*, Ricetta o Rimedii prescritti dal Medico.

FAR ORDENAZIÒN DE ROBA O FAR DE LE ORDENAZIÒN, *Commettere che che sia* o *Dar delle commissioni*, e sono maniere mercantili.

ÒRDENE, s. m. *Ordine; Disposizione; Regola; Modo.*

Ordine, dicesi per Maniera, Via — CAPÌR L'ORDENE, *Veduto il bello* o *il punto; A un punto preso*, Conosciuto il tempo — NO GH'È PIÙ ORDENE DE FAR GNENTE, *Non c'è più caso o via o verso di far nulla* — FAR LE COSSE SENZA ORDENE, *Strafulciare*, Far senza riflesso; *Correrla* o *Correre in una cosa.*

ORDENE DE TEMPO, *Turbine; Sionata; Temporale; Tempesta*, dicesi di Vento impetuoso — XE VEGNÙO SU UN CATIVO ORDENE, *Sopravvenne* o *Insorse un gran temporale.*

QUESTA È UNA COSSA CHE XE A L'ORDENE DEL ZORNO, e vale *Esser in uso, in fiore, in voga.*

BEN A L'ORDENE, *Ben vestito; In buon arnese; In buon ordine di vestiti.*

METERSE A L'ORDENE, *Mettersi in assetto, in punto, in arnese; Rincavallarsi.*

UN DESORDENE CONZA UN ORDENE, *Dal disordine nasce un ordine*, cioè Da un male è venuto un bene. *Dal disordine nascono le buone leggi.*

ORDIESSA, s. f. T. de' Tessitori, *Liccio*, Certo filo di cui servonsi i tessitori per alzare o abbassar le fila dell'ordito nel tessere.

ORDIMENTO, s. m. *Ordito*, Il fil messo insieme in sull'orditoio per farne la tela.

ORDINANZÀR, v. (colla z aspra) Voce nuova che si usa negli Ufizii amministrativi, ove scrivesi ORDINANZARE nel sign. di *Ordinare; Comandare.*

ORDIÒR, s. m. *Orditoio*, Specie d'aspo posato verticalmente, il quale serve a formare le paiuole dell'ordito. V. CASSA DA TESSÈRI.

ORDIÒRA, s. f. *Orditora*, Quella donna che ordisce. Nel verbale mascolino direbbesi *Orditore*, ma qui per uso sono le Donne che ordiscono.

ORDIÙRA, s. f. *Orditura*, Il distendere e mettere in ordine le fila in sull'orditoio per fabbricarne la tela o il nastro.

Ordito, s. m. Unione di più fili distesi per lungo sul telaio di lunghezza corrispondente a quella che si vuol dare alla tela o alla pezza di panno o drappo; e dicesi anche l'Opera ordita.

ORÈSE, s. m. *Orefice; Orafo* e *Argentiere* o *Argentaio*, Quello che fa vasellami ed altre manifatture d'oro o d'argento — *Argentatore*, Quello la cui arte è di applicar dell'argento in foglia — *Gonfia*, Quegli che fa lavori minuti colla fiamma d'una lucerna.

ORÈSA, s. f. *La femmina dell'Orefice*; che coll'esempio di altre voci consimili così formate potrebbe dirsi *Orafa* e *Argentiera.*

ORGANCÌN, s. m. *Organcino* e *Orsoio*, Seta filata ed apparecchiata in maniera da poter essere messa in opera.

ORIÀGO, Nome d'un villaggio sulla Brenta, che si registra pel seguente dettato.

VEGNÌU DA ORIAGO? Lo stesso che VEGNÌU DAL MONDO NOVO, V. MONDO.

ORIÀL, s. m. T. de' Beccai. V. TAGIO DEL BECHÈR in TAGIO.

ORÌGENE, s. f. o ORÌGINE, *Origine*, Principio, Derivazione, Cagione, Motivo.

ORIGINE DE LE PAROLE, *Etimologia*, Derivazione de' vocaboli.

IN ORIGENE O DA L'ORIGENE, detto avv. *Originalmente; Radicalmente.*

ORIGINÀL, s. m. *Originale; Autografo*, La prima scrittura, pittura o cosa simile da cui vennero le copie. Il suo contrario è *Apògrafo*, che vale Copia, esemplare.

Originale o *Matrice*, presso i Notai è la Carta originalmente firmata dalle parti interessate.

Archètipo o *Protòtipo*, dicesi l'Originale, la prima forma, modello alla di cui imitazione si fa qualche altra cosa. V. MODÈLO.

ORIGINÀL, add. *Originale; Originario*, Che trae origine o nascimento.

OMO ORIGINÀL, diciamo metaf. a Colui che riguardo a' suoi costumi, abitudini, inclinazioni od ingegno, manifesta un carattere o umore singolare e suo proprio, che lo distingue marcatamente dal comune o dall'ordinario degli altri uomini; e per lo più s'intende nel sign. di *Stravagante*: onde si dice per irrisione o per beffa. Diciamo ancora EL XE UN ORIGINÀL e qui in forza di sustantivo; ovv. L'È UN TOMO ORIGINÀL. V. TOMO.

ORÌNA, s. f. *Orina* e *Urina.*

ORINA SPORCA, *Orina grossa, sedimentosa* o *con sedimenti filosi.*

MAL D'ORINA, *Dissurìa*, dicesi in T. Medico la Difficoltà o Dolore nell'orinare o l'una e l'altro insieme — *Strangùria*, chiamasi la Depravata uscita dell'orina allora che si manda fuori a gocciola a gocciola; e quindi *Stranguriare*, Patire di stranguria. — *Iscurìa*, dicesi finalmente la Soppressione totale d'orina. V. RETENZIÒN.

ORINÀDA, s. f. *Orinata*, Voce meno bassa di *Pisciata* che n'è il sinonimo.

ORINÀL, s. m. *Orinale* e *Pisciatoio.*

LOCO DA ORINALI, *Orinaliera*, Cassa da riporre gli orinali.

ORIONDO, add. *Originario*, Che nasce o trae origine.

ORÌRE, verbo usato a Chioggia, ch'è propr. l'*Haurire* de' Latini, *Trarre* o *Attigner acqua.*

VA A ORIRE, *Va ad attignere*. V. TRAGAURO.

ORISMA, s. m. *Aneurisma*, Malattia, che consiste in una Gonfiezza cagionata da dilatazione o segamento d'arteria.

ORIZONTARSE, v. *Assestarsi; Riordinarsi; Acconciarsi; Comporsi*, Dar buon ordine, Metter in assetto i proprii affari.

ORIZONTARSE, dicesi anche nel significato di *Ravvedersi; Ritornare in sè; Disingannarsi; Sgannarsi*, Mutarsi d'opinione.

ORLÀR, v. *Cucire la guarnitura* o *la guarnigione*, e s'intende di qualche veste.

ORLÌVO, s. m. Lo stesso che CIMOZZA, V.

ORLO, s. m. *Orlo* e *Fimbria*, Estremità de' panni cucita con alquanto rimesso.

Orlo, dicesi anche da noi per Qualsivoglia estremità. *Camminar sull'orlo del precipizio*. V. ORO.

ORLO DEL BOCÀL O DE LA BOZZA, *Orlo* o *Labbro.*

ORLO DE L'ABITO, *Lembo; Falda; Orlo; Margine*, L'estrema parte del vestimento e per metaf. vale L'estrema parte di che che sia.

ORLO DE LA CAMPANA, *Bordo della campana*. T. de' Gettatori, ed è L'estremità dove percuote il battaglio.

ORMESÌN, s. m. *Ermellino* o *Armellino*, Piccolo animale quadrupede bianchissimo, di cui non conosciamo che le pelli, le quali servivano nei tempi veneti a listare la vesta patrizia nella mezza stagione. V. ARMELÌN.

ORNO, s. m. *Orniello comune* e *Orno*, Albero notissimo nelle campagne, che fu detto da Linn. *Fraxinus Ornus*, ma da' Sistematici moderni *Ornus Europæa*. Somiglia al Frassino, ma n'è più piccolo. Dall'orniello si raccoglie la Manna.

ORO (coll'o largo) s. m. *Oro.*

ORO AGRO, T. degli Orefici, *Oro aspro*, È l'oro indurato che ha preso della rigidezza, e ch'è soggetto a rompersi lavorandolo.

ORO BASSO, *Oro bianco*, L'oro legato in gran parte coll'argento.

ORO FILÀ, *Oro filato* — *Gavetta*, dicesi al Filo d'oro tirato ch'esce dalla prima filiera.

ORO FIN, *Oro fino; Auro obrizzo* o *fine; Oro di coppella* o *coppellato; Oro di paragone*, Si dice dell'Oro che ha la finezza di 24. carati — *Oro basso*, dicesi dell'Oro che ha la finezza di 10., 12., e 19. carati. Al di sotto di dieci carati non è propriamente che un biglione d'oro.

ORO IN GETO, *Oro* o *Argento in bagno*, Dicesi quando il fuoco ha messo questi metalli in istato di fluidità.

ORO IN LASTRA, *Oro battuto*, Quello ch'è ridotto in foglie minutissime.

ORO MASSIZZO, *Oro sodo; D'oro in oro; D'oro schietto e legittimo*, Intendesi senza alcuna mescolanza.

LAORI D'ORO, *Oreria; Orura*, Più cose d'oro lavorato.

LIBRO D'ORO, V. LIBRO.

METER D'ORO, *Indorare* o *Dorare.*

NO XE TUTO ORO QUEL CHE LUSE, *La castagna è bella di fuori e dentro ha la magagna. Tutto ciò che luce o riluce o risplende non è oro. Ogni lucciola non è fuoco*. Prov. che vagliono, L'apparenza sullo stato delle persone spesse volte inganna.

ORO, detto da noi in T. di Giuoco, vale il *Palo de' danari.*

ORO CANTARÌN, s. m. *Orpello; Cante-*

vello, I Napoletani lo chiamano come noi *Oro cantarino* ed anche *Orò brattino.*

ORO (coll' o stretto) s. m. *Lembo*, La parte da basso o estrema de' vestimenti.

Orlo; Lembo; Margine; Falda; Sponda, dicesi per Qualsivoglia estremità o parte estrema.

Oro del leto, *Proda* o *Prodicella*, L'estremità del letto.

Oro de le palpiere, *Nepitello; Nipitello*, Orlo propr. delle palpebre dell' occhio.

A oro via, *Sull' orlo — Andar sull' orlo*, vale Rasente l' estremità — Star in oro, *Star sull' orlo, sul margine.*

ORÒR, s. m. *Orrore*, Spavento, Raccapriccio, Ribrezzo.

Oròr de scuro, *Tenebrosità; Tenebre; Caligine; Buio.*

Avèr in oròr, *Aver in orrore, in abbominazione; in abborrimento.*

La xe un oròr, dicesi talvolta, parlando di Donna brutta, *Ella è un' orridezza, un' orridità, un orrore; Ella è una befana o befanaccia.*

ORPIMENTO, s. m. *Orpimento*, Minerale pesante, lucido, facile a rompersi, sulfureo e caustico, composto d' arsenio e di zolfo. Trovasi nelle miniere di rame. Esso fornisce la Pittura d' un vivacissimo giallo; ed è un corrosivo violento.

ORSÈTA, dicesi per vezzi in vece di *Orsola.*

ORSÈTO, s. m. *Orsacchino; Orsacchio; Orsacchiotto; Orsicello*, Piccolo Orso.

ORSO, s. m. *Orso*, Animale feroce notissimo, detto da Linneo *Ursus Arctos.*

Orso, detto per Agg. a Uomo, vale *Satiro; Burbero; Ruvido; Scorpione; Rustico* — Deventàr orso, *Insalvatichire; Lambruscarsi*, Divenir selvaggio.

ORSÒGIO, s. m. *Orsoio* e *Organzino*, La seta che si deve ordire.

ORSÙ (anticamente Orsuso) *In somma; Del resto.*

Dicesi anche per *Così pure; In oltre.*

ORTÀGIA, s. f. *Ortale*, Orto grande. Se il Luogo è piantato d' alberi e d' ortaggi, dicesi *Verziere*. V. Orto.

ORTENSIA, s. f. *Ortensia*, Nome d' una Pianta venuta dal Giappone, ora molto coltivata ne' nostri giardini. I Botanici la chiamano *Hortensia speciosa.* Fa i fiori in corimbo, che si cambiano di colore. L' introduzione di quella bellissima pianta a Venezia si deve al nostro nobile Sig. Conte Rizzo distinto cultore di piante esotiche.

ORTESÈLO, s. m. *Orticello*, Piccolo Orto. Dicesi *Orticino*, Quello spazio d' orto che rileva dal piano di esso lungo il muro che lo circonda ed è rattenuto da muricciuolo.

ORTÌGA, s. f. *Ortica*, detta anche *Malerba*, Erba notissima che punge, distinta da' Botanici col nome *Urtica dioica.*

ORTIGÀ, add. *Orticheggiato.*

ORTIGÀR, v. *Orticheggiare*, Pugnere coll' ortica.

ORTIGHÈR, s. m. *Orticheto*, Luogo pieno d' ortiche o Seminato d' ortiche.

ORTO, s. m. *Orto*, Specie di campo chiuso in cui si coltivano erbaggi per uso di mangiare.

Fruti de l' orto, *Frutte ortensi* — *Ortaggio* vale Erbaggio che si mangia — *Ortaglia* le Erbe che si coltivano nell' orto.

Andar in orto, Locuz. fam. e fig. *Pigliar vento* o *Prender vento; Arrenare; Impuntare; Rimanere a secco*, dicesi dello Smarrirsi in favellando — *Armeggiare*, si dice di Chi nell' azione o nel discorso si confonde — Far andàr in orto, *Cavare altrui di scherma*, detto fig. vale Far perdere il filo del discorso e dell' operare ad alcuno.

ORTOGRAFÌA, s. f. *Ortografia*, Regola di bene scrivere, cioè di fare una retta scrittura; e quindi *Ortografizzare*, Scrivere con ortografia, servirsi delle regole dell' ortografia.

Falo d' ortografia, *Cacografia*; e quindi *Cacografizzare*, Far gli errori d' ortografia.

Neografismo, dicesi la Maniera inusitata di ortografizzare; e *Neografo* a Colui che studievolmente ortografizza in modo inusitato.

ORTOLÀN, s. m. *Ortolano*, Lavoratore d' orto. — *Vignaiuolo* o *Vignaio*, dicesi il Coltivatore di vigna.

Insalataio, si chiama Quello che vende erbaggi ed insalate — *Trecco* e *Rivendugliolo*, Colui che vende erbe.

ORTOLÀN, s. m. T. degli Uccellatori, *Ortolano*, Uccelletto detto da Linneo *Emberiza Hortulana*, notissimo, che s' ingrassa ne' serbatoi, ed è boccone di molta stima.

Ortolàn de montagna, *Ortolano nivale* o *di montagna*, detto nel Veronese Osel de la neve e da Linn. *Emberiza nivalis*, che parimenti s' ingrassa, ed è buonissimo a mangiare.

Ortolàn zalo, chiamasi da noi quell' Uccelletto che i Toscani dicono *Zivolo giallo* e i Sistem. *Passer flavescens* o ria *Emberiza Citrinella*; che ha la testa e il di sotto del corpo d' un bel giallo, i fianchi e il dorso mischiati di rossastro e di bruno, e la coda e l' ale nerastre. Egli è un po' più grande della passera comune e la rassomiglia alquanto sul dorso.

Ortolàn de Trieste, *Ortolano cantore* o *Re degli ortolani*, dicesi ad un grosso uccello nero sul capo come a forma di calotta che lo copre fino agli orecchi; che canta assai dolcemente ma vive poco per l' eccedente sua grassezza. Il Sig. Scopoli lo ha nominato *Emberiza Melanocephala*, Egli è ottimo e saporito cibo, e si trova specialmente nella Dalmazia sui monti, ma ancora nelle vicinanze di Trieste, donde trasse il nostro nome vernacolo.

Ortolàn, detto in lingua furbesca de' Barcaiuoli, vale il *Pane*, V. Uato.

ORZA (coll' o largo e la z aspra) s. f. T. Marin. *Orza*, Quella corda che si lega nel capo dell' antenna nel naviglio da man sinistra; ed anche Il fianco d' un vascello a man sinistra quando noi siamo colla faccia verso la prua.

Andàr a l' orza, *Andar a orza*, vale A nave sbandata, a sinistra — Cargàr l' orza, V. Cargàr.

Orza alla banda; Esser all' orza; Orza quanto leva; Non più a orza etc. Tutti termini di comando marinaresco.

Andàr a l' orza, Locuz. fam. *Traballare* o *Barcollare*, L' ondeggiare di chi non può sostenersi in piedi per ubbriachezza.

ORZÀR (colla z dolce) v. *Battere; Bastonare; Chioccare*, Dare altrui le busse. *Dar le frutte; Zombare; Toccare a civetta; Sonare; Mazzicare.*

Orzare (colla z dolce) è anche T. Marineresco e vale Andare a orza. V. Orza.

ORZO (coll' o serrato e la z dolce) s. m. *Orzo*, Biada nota, la cui Pianta è detta da Linneo *Hordeum vulgare.*

Orzo tedesco è una Varietà dell' Orzo volgare, che ha i semi senza scorza e che i Botanici appellano *Hordeum vulgare varietas cœleste.*

Dar l' orzo, detto fam. *Dar le frutte*, Battere. V. Orzàr.

OSÀDA (colla s rude) s. f. *Grido; Gridata*, Rumor di grida.

OSÀR, v. *Bociare.* Dare una voce ad alcuno per chiamarlo forte.

OSAZZA, s. f. *Vociaccia*, Cattiva voce.

OSCURO, add. *Oscuro; Tenebroso*, V. Scuro.

Esser a l' oscuro, detto fig. V. in Scuro.

OSE o Vose, s. f. (Anticam. Bose) *Voce* e *Boce.*

Bona o cativa vose, *Bella* o *Cattiva* od *Ingrata voce* — *Voce granita*, Quella ch' è massiccia ed ha forza — *Buona* o *Cattiva voce*, val per Concetto o Publica opinione.

Ose da bigonza, *Voce da bigoncio*, e s' intende Piena, forte, sonora, com' era per lo più quella degli Avvocati o di altri che aringavano dal bigoncio per esser sentiti dalla moltitudine.

Ose fata, *Voce matura*, Ben formata. — Ose grossa da omo, *Voce maschile; Voce quadrata.*

Ose forte, *Voce piena, forte, gagliarda, sonora.*

Ose picola, *Voce sommessa, debile, rimessa, bassa, languida, umile, sottile.*

Ose finìa, *Voce affinita* o *affiocata.*

Ose stilante o che ciga, *Voce stridula* o *stridente* o *Voce di strigolo* o *di gatto scorticato; Voce strangolata*, Soverchiamente acuta e sottile e sforzatamente alta; che fa stridio. V. Gnaga.

Ose o Vose sfesa, *Voce di cornacchia* o *Vociaccia*, vale Voce smoderata od ingrata — Aver la ose sfesa, *Aver la voce chioccia; Crocchiare*, come fa la chioccia o com' è il suono delle pentole fesse; e questa è la voce per lo più de' gibbosi.

Ose bronzina o arsentina, *Voce argentina* che anche dicesi *Buon metallo di voce*; ed è Quella chiara, granita, alta so-

nora e penetrativa, che hanno alcune persone.

Ose de aseno no passa o no va in cielo, *Raglio d'asino non arriva mai in Cielo*, Le preghiere degli sciocchi o indiscreti non sono udite.

Ose de popolo, ose de Dio, Detto fam. *Voce* o *Boce del popolo, voce del Signore. E' non si grida mai al lupo ch'e' non sia in paese* o *ch'ei non sia lupo o can bigio*, Prov. usitatissimo e vale, Non si dice mai pubblicamente una cosa d'uno ch'ella non sia vera o presso che vera.

Ose, in T. del Governo Veneto, valeva per *Impieghi vacanti* o sia *Nomine a farsi*, ed intendevasi nelle cariche così temporarie come a vita ch'erano elette dal Maggior Consiglio e sostenute da' patrizii. Quindi eravi un *Segretario alle voci* che teneva conto del cominciare e del finire di tutte le Magistrature, per proporre a suo tempo le nuove elezioni; la quale proposizione si bociava, cioè si pubblicava anticipatamente nel detto Maggior Consiglio.

Cascàr le ose de quaranta, *Accascare la nomina* o *elezione d'un Quaranta*, cioè d'un Giudice di Quarantia.

Tiràr su le ose, *Anticipare l'elezione o la nomina*, Fare che l'elezione di qualche Uffizio fosse anticipata di tempo — Tiràr zo la ose, valeva il Contrario, cioè *Posticipare il tempo della nomina.*

Do ose de quaranta, *Due nomine di quaranta*, Due posti vacui da rimpiazzarsi alle Quarantie.

Alzàr la ose, *Gridare; Sgridare; Stiacciare come un picchio — Strangolarsi*, Alzar la voce sforzatamente.

A vose, Modo avv. *Vocalmente; A voce*, Colla parola.

Copàr la ose o la vose, V. Copàr.

Corer vose, *Andar grido; Andar voce; Esser fama.*

Andàr da per tuto le ose, *Spandersi da per tutto la voce, la fama.*

Avèr le ose e no avèr le nose, *Aver le voci e un altro le noci*, vale Aver la cosa in parole, in voce, in nome, ed altri in effetto; e dicesi per esempio, Quando si crede che alcuno abbia conseguito un uffizio un beneficio o simile alla ventura, il quale di vero è toccato ad un altro. Ovvero in quest'altro significato, Aver il vitupero e la pubblica disapprovazione senza profitto — Uno ga le nose e l'altro le ose, *Uno leva o scova la lepre e un altro la piglia*, Prov. che si dice quando alcuno dura fatica in qualche cosa e un altro ne ha il merito; simile all'altro, *Uno fa i miracoli e un altro ha la cera.*

Avèr ose o vose in capitolo, *Aver voce in capitolo*, dicesi fig. di Chi abbia credito tra' suoi colleghi e simili; E dicesi al contrario di Chi non è stimato, *Egli non ha voce in capitolo.*

Dar una ose a qualcùn, *Bociare alcuno*, Chiamarlo forte, *Chiamare alcuno.*

Per vose, *Per fama; Per udito*, A quanto dicesi.

Per vose d'altri, *Per detto o voce altrui.*

Variàr la ose, *Arzigogolare la voce*, vale Variarla in più modi, cantando.

OSÈLA (coll'e larga) s. f. Così chiamavasi una specie di Medaglia d'argento del valore di lire tre e soldi diciotto Veneti, che sotto la Repubblica era qui battuta ogni anno in dicembre, a cura del Magistrato de le rasòn vechie, e dispensata dal Doge nel giorno di S. Barbara (V. Barbarèla) a tutti i patrizii che aveano voto nel Maggior Consiglio. I Dogi antichi godevano l'usufrutto delle valli maremmane di Marano, piccola fortezza del basso Friuli, ma dovevano regalare ad ogni patrizio in dicembre cinque uccelli palustri, detti volgarmente Osèle salvadeghe dai piè rossi, e ciò per decreto del Maggior Consiglio del 1275. In seguito per ovviare le querele de' malcontenti, fu stabilito che a tutti indistintamente fosse dato un uccello magro ed uno grasso (dal che il nostro dettato che ancora sussiste, Un grasso e un magro come i osei da Maràn, *Come i polli di mercato, un buono e un cattivo.* Ma con altro decreto 28. Giugno 1521. sotto il Doge Antonio Grimani, fu stabilito che il donativo delle Osele si convertisse in quello d'una Moneta, che fu quindi detta volgarmente Osèla, del valore di Mezza Redonda, e che continuò senza interruzione sino al termine della Repubblica. Questa medaglia portava un geroglifico ed un motto latino, per lo più allusivi alle circostanze politiche del tempo, col nome del Doge, coll'anno del suo ducato, coll'era comune e con quella talvolta *ab urbe condita.* La prima del Grimani ebbe il motto *Iustitia et pax osculatæ sunt;* l'ultima del Doge Lodovico Manin, nell'anno 1796, *Matri amanti amantes filii*, e dall'altra faccia *Ludovici Manin Principis Munus, Anno VIII* — Trovasi un'altra Medaglia stampata senza millesimo, sotto il suddetto Doge Grimani, col motto *Munus datur nobilibus venetis*, e credesi che questa fosse la prima stata donata in vece degli uccelli o stata fatta in poco numero per saggio.

Anche la Comunità di Murano godeva il privilegio di farsi a proprie spese coniare ogni anno nello stesso tempo un'Osella simile, ch'era poi regalata al Doge e ad altri patrizii di Uffizio distinto.

L'Osella d'oro che battevasi ogni anno, era del valore di Lire 88. Venete, cioè di quattro zecchini.

OSELÀ, add. *Uccellato*, cioè Gabbato, Burlato.

OSELÀDA, s. f. *Uccellagione; Uccellamento; Uccellaia*, Luogo dove si uccella. —*Ragnaia*, dicesi la Siepe artefatta ad uso d'uccellare.

OSELADÒR, s. m. *Uccellatore*, Quello che piglia gli uccelli.

Detto fig. *Gabbatore*, Chi cerca e procura alcuna cosa indirettamente e con inganno.

Uccellatrice, dicesi alla Femmina.

OSELÀME, s. m. *Uccellame*, Quantità d'uccelli.

OSELANDA, s. f. *Uccellaia; Uccellatura; Frasconaia*, Luogo proprio per pigliar uccelli.

OSELÀR, v. *Uccellare*, Tendere insidie agli uccelli per prenderli — *Zimbellare*, dicesi Allettar gli uccelli col zimbello.

Oselàr a zoeta, *Uccellare a civetta; Far il chiurlo o la fistierella.*

Oselàr qualcùn, detto fig. *Tendere insidie ad alcuno; Trappolare; Civettare; Uccellare; Zimbellare*, dicesi delle Donne che vanamente amoreggiano — *Adescare*, Invitare e Tirar uno alle sue voglie con lusinghe e con inganni — In altro signif. *Soiare*, Adulare alcuno per guadagnare.

Oselàr qualcossa, *Uccellare a qualche cosa; Calarsi a una cosa*, Volgervi l'animo.

Oselàr a pezzi grossi, *Non uccellare a pispole.*

Oselàr un zovene, *Uccellare alcuno a marito*, dicesi d'una fanciulla, che mostra desiderio di voler maritarsi con quel tale.

OSELAZZO, s. m. *Uccellaccio; Uccellone.*

OSELETÌN, s. m. *Uccellinuzzo*, Piccolissimo uccello. *Uccellinuzzaccio* è peggior. di Uccellinuzzo.

OSELÈTO, s. m. *Uccelletto; Uccellettino; Uccellino; Augellino*, Piccolo uccello.

Oseleto de nio, *Guascherino; Monnino; Uccello novellino; Nidiace.*

OSELIÈRA, s. f. *Uccelliera*, Serraglio d'uccelli, Luogo dove si conservano vivi gli uccelli.

OSELÌN, s. m. *Augellino.*

OSÈLO, s. m. *Uccello; Augello.*

Oseli de passagio, *Uccelli di passo o passeggieri*, si dicono Quelli che passano in certe determinate stagioni.

Oselo de rechiamo, *Uccello cantaiuolo o cantaiolo.*

Oselo de la Madona, V. Piombìn.

Fame da tuti i osei, ma da cuco no, V. Cuco.

Insegnàr ai oseli, *Conciare gli uccelli*, è proprio l'Addomesticare e ammaestrare che facciasi di uccelli di rapina.

Meter i oseli in mua, V. Mua.

Montarse dei oseli, *Calcare*, dicesi del Congiungersi degli uccelli.

Tuti i osei conosse el gran, V. Gran.

Ogni oselo ama el so nido, *Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle*, Prov. che vale Che l'amor del luogo dove si nasce, ancorchè vi si stia male, non ne lascia partire per migliorar condizione. Ad ognuno piace il suo benchè malvagio ed infelice paese.

OSELÒN, s. m. *Uccellone; Uccellaccio.*

OSELÒTO, s. m. *Uccellotto.*

OSÈTA, s. f. *Vocina* e *Vocino; Vocerellina di zanzara*, Piccola voce.

OSGUALDO o Sgualdo, *Osualdo*, Nome proprio di Uomo.

OSMARÌN, s. m. *Rosmarino* e *Ramerino*, Frutice aromatico nostrale, detto da Linneo *Rosmarinus officinalis.* Il suo fiore chiamasi *Cacrì.*

OSÒNA, s. f. *Vocione*, accr. di Voce.

OSÒSO, Lo stesso che Esoso, V.

OSPEÀL, s. m. *Spedale* e *Ospedale*, Luogo pio che raccetta gl'infermi per carità.

OSPEÀL DE POVERI, *Conservatorio*, dicesi al Luogo di ricovero per poveri e propr. per donne e fanciulli — *Orfanotrofio* è il Luogo pio che per carità raccetta gli orfani. Quattro erano in Venezia a' tempi della Repubblica gli Ospitali o sia Orfanotrofii ne' quali si custodivano le fanciulle ch'erano anche educate nella musica istrumentale e vocale, cioè la Pietà, i Mendicanti, l'Ospitaletto e gl'Incurabili. V. OSPIZIO.

OSPEÀL DEI VIANDANTI, V. OSPIZIO.

OSPEÀL MILITÀR, *Ospedale militare*, si dice il Luogo assegnato al ricovero de'Soldati feriti o ammalati — Gli Ospedali volanti sono detti *Ambulanze*.

PARON DE L'OSPEÀL, *Spedalingo* e *Spedaliere* — *Astante* dicesi l' Assistente o Servo di spedale, detto altrimenti *Pappino*, dal portar agli infermi le pappe.

OSPEÀL, detto per Agg. a uomo, *Infermiccio*; *Pien di magagne*. *Aver più mali che il cavallo della carretta*, si dice di Chi abbia addosso molte mascalcie e doglie.

OSPEALÈTO, s. m. *Spedaletto* e *Spedalino*, Piccolo Spedale.

OSSARSE, v. *Osare*; *Ardire*, Aver ardimento, coraggio, che anche dicesi *Attentarsi*.

No ME OSSO, *Non oso*; *Non ardisco*; *Non ho cuore*; *Non m' attento*.

OSSERVÀR, v. *Osservare*; *Appostare*, nel sign. di Notare, Guardare.

OSSERVÀ CO 'L DORME, *Appostate quando egli dorme*.

OSSÈTO, s. m. *Ossetto*; *Ossicino*; *Osserello*, Piccolo osso.

OSSETO DEI FRUTI, *Nocciolino*; *Nocciolетto*, dicesi dell'Ossetto che si genera nelle ciliege e simili frutte.

ANDÀR A OSSETI, Maniera fam. *Andar a Scio*, *in* [illegible], *in malora*, *in brodetto*, *a gambe levate*.

OSSI o CORBAME, s. m. *Catriosso*, Ossatura delle coste de' polli spogliata della carne.

OSSO, s. m. *Osso*.

OSSO DE LA GAMBA, *Fusolo*; *Focile* — *Tibia* dicesi il maggiore, *Fibula* il minore.

OSSO DE LA SPALA, *Scapula*, La paletta della spalla.

OSSO DEL BRAZZO, *Focile* del braccio, Il maggiore dicesi *Ulna* e il minore *Radio*.

OSSO DEL COLO, *Catena del collo*, dicesi degli Ossi che collegano il collo, che più propr. si chiama *Nodo del collo*. *Si potentemente il percosse che fiaccandogli la catena del collo, tantosto rendette l'anima*.

OSSO DEL FIANCO, *Ischio* e *Scio*, Osso con cui l'osso della coscia nella sua estremità superiore fa l'articolazione. V. SIATICA.

OSSI DE BALENA, V. BALENA.

OSSO DEI FRUTI, *Nocciolo* e anche *Osso*, Quello che si genera in alcune frutte.

OSSO DESLOGÀ, *Osso disouolato*, dicesi a Quello uscito dall'uovolo o incassatura.

OSSO FORA DE LOGO, *Lussazione*, Slogamento d'un osso.

OSSO DURO DA ROSEGÀR, detto fig. vale *Impresa di riuscita difficile* o *pericolosa* — EL GA PER LE MAN UN OSSO DURO DA ROSEGÀR, *Egli ha tolto a rodere un osso duro*, Egli ha pigliato a fare una cosa difficile; È vuol dire ancora, Egli ha che fare con persona potente con cui difficilmente riuscirà.

OSSO PIEN DE MEOLA, *Cannella*, Osso pieno di midollo, ch'è attaccato alla polpa della coscia e della spalla.

OSSO SACRO, *Osso sacro*, detto dagli Anatomici *Codione* e *Codrione* ed anche *Coccige* o *Uropigio*, Ossicino cartilaginoso che forma l'estremità delle reni appunto sopra il sesso, più apparentemente negli uccelli che negli uomini.

CAVITÀ O INCASSADURA NEI OSSI, *Bossolo*; *Concavità*, nelle quali entrano gli uovoli o capi delle ossa. V. INCASSADURA.

BIANCO DE LE NOSELE DEI OSSI, V. BIANCO.

AVÈR EL ZOGO IN TI OSSI, V. ZOGO.

CAVÀR I OSSI DAI FRUTI, *Snocciolare le frutta*.

DEVENTÀR OSSO, *Ossificarsi* o *Inossire*, Formarsi in osso, e quindi *Ossificato* e *Ossificazione* e *Inossito*.

ESSER DE OSSI GROSSI, *Esser ossoso* e *ossuto*, Fornito di grande ossa.

FAR SU L'OSSO, detto fig. *Fare callo* o *il callo*, Assuefarsi anche a ciò che nuoce e dispiace.

LASSARSE DA L'OSSO, V. LASSÀR.

OSSI SPOLPAI O SCARNAI, *Ossa scusse* o *scarnate*, Pure ossa senza carne.

METTER UN OSSO A SO LOGO, *Racconciare un osso* o *Riporre un osso*, vale Rimetterlo al suo luogo, Raggiustarlo — Detto fig. METER I OSSI A SO SEGNO O A SO LOGO, *Racconciare le ossa*, vale Racconciar un affare ch'era prima sciolto.

PELE E OSSI, V. PELE.

TUTO SE GIUSTA VIA DE L'OSSO DEL COLO, V. COLO.

TUTI I OSSI TORNA A SO LOGO, *In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi*, Prov. che dinota la continua rivoluzione delle cose.

ZOGÀR AI OSSI, V. ZOGÀR.

OSSOCÒLO, s. m. Così chiamasi una specie di Salsiccione che mangiasi crudo a fette, fatto di carne porcina tratta dal collo dell'animale.

OSSODÙRO, s. m. Voce ant. ma tuttavia parlata da qualche idiota per *Dorsoduro*, uno de'Sestieri in che è divisa la Città nostra. V. SESTIER.

OSSÒN, s. m. *Ossaccio*, Osso grande.

AVÈR OSSONI, *Esser ossuto* e *ossoso* cioè Con ossa grosse.

OSTARÌA, s. f. *Osteria*; *Taverna*, Luogo dove si vende vino, si mangia e s'alloggia.

OSTARÌA DA LADRI, *Osteria da mal tempo*, *Osteria da confinarvi assassini*.

ANDÀR FORA DE L'OSTARÌA, *Stavernare*, Voce bassa, e vale Uscire dell'osteria.

OSTARIANTE, s. m. *Frequentatore d'osterie*, e vale in conseguenza, Ubbriacone, Gran bevitore. V. BEVAGNO e FRAGIOTO.

OSTARIAZZA, V. OSTARÌA.

OSTENTÀR, v. *Ostentare*, Far ostentazione o mostra di che che sia. *Senneggiare*, Far pompa di senno.

OSTENTÀR, dicesi pure da alcuni idioti in vece di SOSTENTÀR, nel sign. cioè di *Resistere*; *Ostinarsi*, *Sostenere un' opinione*.

OSTENTAZIÒN, s. f. *Ostentazione*; *Ostentamento*, Fasto, Ambiziosa dimostrazione.

OSTENTAZIÒN, dicesi talvolta nel parlar più triviale per *Caparbietà*; *Ostinazione*.

OSTINADÌN, add. *Ostinatello*; *Ostinatetto*.

OSTINARSE, v. *Ostinarsi*; *Incaparbire*; *Incapare*; *Incaponire*; *Ingrossare* — *Perfidiare* o *Stare in sulla perfidia*, vale Ostinarsi pertinacemente.

OSTINAZIÒN, s. f. *Ostinazione*; *Caponaggine*; *Caponerìa*; *Caparbierìa* — *Capona voglia*.

CAVÀR L'OSTINAZIÒN A QUALCUN, *Scaponire alcuno* — E parlando d'un ragazzo, *Sgarire* o *Sgarare un fanciullo*, che vuol dire Batterlo e fargli deporre il suo capriccio.

OSTINAZIÒN DA MULO, *Malaggine*, detta fig. per Caparbierìa.

OSTO, s. m. *Oste*; *Ostiere*; *Ostiero*; *Taverniere*; *Tavernaio*.

FAR EL CONTO SENZA L'OSTO, V. CONTO.

CHI FA 'L CONTO SENZA L'OSTO LO FA DO VOLTE, V. CONTO.

DAR FEN A L'OSTO, V. FEN.

DOMANDÀR A L'OSTO SE 'L GA BON VIN, *Dimandar all'oste s' egli ha buon vino*, Prov. e la significazione è il Domandar cosa che tu sappi di certo che il domandato risponderà a favor suo, quantunque e' non sia per dire il vero.

PAGÀR EL CONTO A L'OSTO, *Pagar la spesa* o *lo scotto all'oste*, che anche dicesi *Accordar l'oste*.

QUANDO L'OSTO XE SU LA PORTA EL FA POCHE FACENDE, *Barca rotta*, *marinaro scapolo*, cioè libero; E dicesi d'ogni Artefice che stia ozioso.

OSTRALÀDA, s. f. T. Mar. *Furia d'austro*, cioè Disordine di mare prodotto dall'impeto di cotal vento.

ÒSTREGA, s. f. *Ostrica*, Termine complessivo di molte specie di conchiglie bivalvi del genere dell' *Ostrea* di Linneo, ma che fra noi s'intende la sola specie detta appunto da Linneo *Ostrea edulis*. Conchiglia notissima e frequentissima, ed è cibo ricercato.

OSTREGHE CO TANTO DE CALO, V. CALO.

QUEL DA L'OSTREGHE, V. OSTREGHÈR.

OSTREGA, Voce fam. e detta fig. *Ostrica* e *Ciabattino*, si dice Uno sputo catarroso. *Sputare un ciabattino* o *un' ostrica*. *E fuori un ciabattino*.

OSTREGA DE MAR, s. f. T. de' Pescat. *Ostrica marina*, La stessa specie dell' *Ostrea edulis*, quando sia pigliata in mare, dove sta aderente a corpi duri.

OSTREGA DE SASSO, s. f. T. de' Pesc. Varietà dell' *Ostrea edulis*, che si trova aderente alle pietre, sì nel mare che nel litorale delle lagune.

Ostriche di carena, chiamansi da' Marinai quo' Nicchi che si trovano aderenti alla carena delle navi che sono state lungamente in acqua.

OSTREGÀR, v. Voce fam. *Sornacchiare* o *Sornacare*, Sputar umor catarroso.

OSTREGÀRO o OSTREGHIA, s. m. detto ancora CAZZA DA OSTREGHE, T. de' Pesc. *Cucchiaia*, Rete di filo canapino grosso e assai forte, a maglie larghe, armata d'una lama pesante di ferro fatta a semicerchio, a foggia di sarchio, la quale calata nel fondo de' canali della laguna, viene strascinata e raccoglie tutte le ostriche nelle quali s'incontra, non meno che qualche pesce, come rombi, passerine e simili che riposano sul fondo.

OSTREGHÈR, s. m. *Ostricaio*, Colui che pesca o vende ostriche.

OSTREGHETA DEL DURO, s. f. T. de' Pesc. *Ostrichetta*, Specie di Conchiglia bivalve di mare che appartiene al genere delle Came, chiamata da Linneo *Cama Gryphoides*. Essa ha per carattere la figura rotondata con punte, e una valva più piana dell' altra. Sta sempre aderente con una delle valve a corpi duri.

OSTREGHÌNI, s. m. Termine collettivo con cui i nostri Pescatori intendono tanto le piccole Ostriche della specie *Ostrea edulis* che stanno aderenti ai sassi ed ai legni, quanto le altre due specie chiamate *Ostrea exalbida*, Linn. e *Ostrea foliacea*, Renier. Le quali sono variamente colorite e di diversa forma nelle squame e nelle valve dell' *Ostrea edulis*.

OSTREGÒNA, s. f. *Ostricone*, Ostrica grande.

OSTRO, s. m. o DA L'OSTRO, *Austro*; *Ostro*; *Sud*, Vento che spira da mezzodì.

OSTRO-GARBÌN o GARBÌN ZOSO, *Austro-Garbino*; *Sud-Ovest-Sud*, Vento di Garbino verso Ostro.

OTAGENARIO, add. *Ottuagenario*, D'ottant' anni.

OTÀNGOLO, s. m. *Allargatoio*, T. degli Oriolai. Specie di brocca d' acciaio temperato, di cui gli Oriolai si servono ad allargare i buchi.

OTANTASÈTE, *Ottanzette*, Nome numerale di ottanta e sette.

OTAVÌN, s. m. *Ottavina*, Sorta di piccola Spinetta — *Flautino*, Specie di Strumento da fiato notissimo.

Ottavino, chiamasi il Pezzo del Corno da caccia a cui s'attacca l'imboccatura e serve a cangiar il tuono dell' istrumento.

OTAZIÒN, forse verbale del barb. *Optari*, vale *Avanzamento*, ed intendesi l' Avanzarsi a grado maggiore o più utile d' impiego per la mancanza d'un anziano. Vedasi il Dizionario delle voci barbariche del Du Cange alla voce *Optari*.

OTÈLA, s. f. T. de' Pesc. valligiani. Ricinto di cannucce nella cogolaria, ove fassi concorrere il pesce per prenderlo più facilmente.

OTENÙDO — GHE SON MOLTO OTENUDO o TENUDO, *Le son molto obbligato*; *Mi protesto obbligato o gratissimo*. *Le ne so grado*.

OTIMÌNA, s. f. Così chiamasi una Giuocata di otto numeri legati al lotto.

OTIMO, add. *Maggiore*, o *Maggiorenne*, dicesi da' Legisti Colui il quale ha l'età idonea per maneggiare le cose sue, com'è quella degli anni ventiquattro secondo la presente nostra legge. V. ETÀ.

FARSE CREÀR OTIMO, *Farsi dichiarar maggiore*, il che s'ottiene dal Tribunal civile anche prima dell'età legale ordinaria.

OTÌNTICO, add. Voce triviale, *Autentico*, cioè Vero, genuino.

OTO — ANCUO OTO, DOMAN OTO, *Oggi a otto*; *Domani a otto*, cioè Da qui a otto giorni, Da qui a nove. V. DAOTO.

OTOMÌA, s. f. Voce triviale, *Anatomia*.

OTÒN, V. LATÒN.

OVÀDO, add. *Ovato*; *Ovale*; *Bislondo*, Che ha la figura dell' uovo.

OVÀTA, s. f. *Ovatta*. Feltro di cotone, che serve l'inverno di nobilissimo soppanno, che si mette tra il panno e la fodera degli abiti specialmente donneschi, per tener caldo.

OVATÀ, add. *Feltrato* o *Fornito d' ovatta*, Dicesi d'alcune vesti donnesche che sono fornite d' ovatta.

OVATÀR, v. *Feltrare*; *Munire* o *Fornire d' ovatta*; ch'è un Feltro di cotone, che serve per mettersi nelle falde tra il panno e la fodera de' vestimenti donneschi.

OVERTÙR, s. m. Voce Francese, *Apertura*, Sinfonia da cui si dà principio al dramma nel teatro.

ÒVOLI, s. m. T. d'Architettura, *Baccelletti*, Membri degli ornamenti fatti in forma di baccelli delle fave o altri simili.

OVRIÈRI, s. m. T. della Zecca, *Ricuocitori*, Lavoranti o Artefici della Zecca che hanno l'ispezione di ricuocere i pezzi da monetarsi.

OZIÀR o OZIOSÀR, *Stare in ozio*; *Far l'ozioso*. V. OZIO.

OZIO, s. m. *Ozio*, Stato degl' infingardi, che dicesi anche *Oziosità*; *Pigrizia*; *Accidia*; *Scioperìo*; *Scioperaggine*, *Vita oziosa*.

STAR IN OZIO, *Stare ozioso*; *Star colle mani alla cintola*; *Stare a gratta il culo*.

L' OZIO XE 'L PARE DE TUTI I VIZI, *Chi mal siede mal pensa*, Prov. L'ozio è la sentina d'ogni mal pensiero.

OZIÒSO, add. *Ozioso*, che non fa nulla.

OZIOSO BARÒN E SOSPETO, *Scioperato*; *Scioperone*; *Scioperatonaccio*; *Neghittoso*; *Infingardo*; *Perlone*; *Sfaccendato*; *Frustamattoni*; *Perdigiorno*; *Perdigiornata*; *Che sta colle mani in mano*, *colle mani a cintola*.

OZIOSO E CHIACOLÒN, *Pancacciere*, Chi frequenta la pancaccia, cioè i luoghi pubblici per ciarlare; *Che acculatta le panche*.

FAR L' OZIOSO IN PIAZZA, *Appostar le allodole*. Si dice figur. di Chi spende il tempo in codiare gli andamenti altrui, e dicesi degli scioperati e de' perdigiorno — *Star a dormire* o *Dormire*, vagliono fig. Essere ozioso.

ALQUANTO OZIOSO, *Oziosetto*.

P, V. Pe.

PACA, s. f. *Pacca*, voce bassa, Percossa.

Dar de le pache, *Dar le busse, le nespole, le pesche, le bastonate, le pacche o le frutte.* V. Orzàr e Bastonàr.

Paca in tera, *Cimbottolo*, Colpo; e quindi *Cimbottolare* o *Dar un cimbottolo*, vagliono Cadere in terra, che anche si dice *Far un tombolo*.

Tor su le pache, *Rilevar delle pacche*; *Buscare delle ferite*, Esser bastonato o ferito.

Paca, dicesi ancora nel sign. di *Superbia*; *Vanagloria*; *Orgoglio* — Avèr la so paca, *Aver dell'orgoglio* — El ga una gran paca, *Egli è estremamente superbo*; *Ha una superbia insultante.* V. Pretender.

Tra gnache e pache, V. Gnache.

PACAGNEZZO, s. m. T. del Contado verso Chioggia, *Baccano*, *Cicaleccio*. V. Cicalezzo.

PACAGNÒSO, s. m. Uccello, V. Montàn.

PACE, s. f. T. di giuoco, *Pace*, dicesi in sign. di Patta.

Semo pace o Femo pace, *Far pace* o *la pace*; *Pattare*; *Esser patta* o *pace* o *del pari.* V. Pase.

PACÈNZIA, V. Pacienza.

PACHÈA, s. f. T. Mar. *Maccherìa*, Calma di mare spianato e smaccatissimo. Fu detto ancora *Acquistizio*. V. Bonazza.

Detto figur. ed appropriato a Uomo, vale *Flemma*; *Lentezza*; *Lentore*; *Un certo adagio*; *Tardità*. V. Bisia.

PACHÈTO, s. m. *Pacchetto*; *Invogliuzzo*, e per lo più si dice di Carte. Massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima coperta. V. Involto.

PACHIA, T. ant. V. Pachiara.

PACHIÀDA, s. f. (pronunziato come in Toscano Paciada) *Pacchiamento*, cioè *Mangiata*; *Corpacciata*; *Pappolata*. V. Spanzàda.

PACHIAFÒTO, V. Pachioto.

PACHIÀR, v. (pronunziato come in Toscano Paciàr) *Pacchiare* o *Scuffiare*, voci basse, Mangiare assai e presto e con ingordigia. V. Magnàr.

Pachiarse, detto fig. *Bearsi*; *Godersi*; *Deliziarsi* — Me la pachio, *Mi beo*; *Mi godo*.

PÀCHIARA e Pachiarèla, s. f. *Pacchiarina*; voce Romana, Fango liquido, *Mota*.

PACHIARÀTA, s. f. *Pastocchia*, Finzione, Inganno. V. Panchiàna.

Pachiaràta, T. de' Pesc. detto in vece di Pataracchia, V.

PACHIÈFA, accr. ed avvil. di Pachioto e vale *Grasso*; *Pingue*; *Adiposo*, detto per agg. a uomo.

PACHIÈLE (dalla voce radicale Pachio, Cibo) *Rosure*; *Briciole*, Minuzzole inumidite dei cibi che si fermano, uscendo dalla bocca, agli angoli delle labbra.

In altro signif. *Ulcerette* o *Setole*, chiamansi Quelle piccole aperture di pelle che fannosi agli angoli della bocca.

PACHIÈTO o Tripudièto, s. m. *Pacchiamento*; *Gozzovigliata*, Mangiata in conversazione.

Pachieto, val anche per *Manicaretto appettitoso*.

PACHIO, s. m. *Pacchio* e *Pacchia*, voci basse, Il cibo in genere, Ciò che si mangia, e dicesi anche *Pasto*; *Vitto*; *Grascia*; *Vettovaglia*.

Tocarse el pachio coi dei, *Pacchiare insino a gola*, cioè A sazietà. V. Mangià.

PACHIÒN, s. m. *Pacchione*; *Pappacchione*; *Pappone*; *Pappolone*, Smoderato mangiatore, Ghiottone, Diluvione. V. Magnòn.

Detto per agg. a Giovane sano e grasso, V. Pachioto.

PACHIÒTO, add. *Paffuto*; *Grassetto*; *Carnacciuto*, Agg. a Ragazzo e dicesi anche in genere femmin. *Paffuta e naticuta*. *Guance paffute*.

PACHIUGÀDA, s. f. *Cipollata*, Sciocca stravaganza.

Dicesi anche nel sentimento di *Castroneria*, che vale Cosa malfatta.

PACHIUGÀR, v. *Guastar l'arte* o *il mestiere*; *Ciarpare*; *Acciarpare* e *Acciabattare* o *Abborracciare*.

Pachiugàr la carta, *Sgorbiare*, Lasciarvi cadere sopra l'inchiostro o simile — *Impiastrare*, vale Imbrattar d'inchiostro una carta scrivendo inutilmente. V. Impachiugàr.

PACHIÙGO, s. m. *Mollore*; *Mollume*; *Broda*; *Poltiglia*; *Loia*; *Mota*, Terra quasi fatta liquida dall'acqua; dicesi di quella delle strade.

In altro sign. *Pacciame*; *Pacciume*; *Spazzature*, Mescuglio di cose infracidate.

Pachiugo o Pachiugòn, detto per agg. a persona, *Guastalarte*; *Guastamestieri*; *Imbrattamondi*; *Ciabattino*, Artefice che opera male. *Ciarpiere* o *Ciarpone*, dicesi di persona che ponga le mani in molte cose, ma tutte faccia male.

Pachiugo d'inciostro, *Scorbio* o *Sgorbio*, Macchia fatta in sul foglio con inchiostro.

Detto ancora per *Impiastro*, cioè Cosa malfatta.

PACHIUGÒN, accr. di Pachiugo, V.

PACHIUGÒSO, add. *Fangoso*; *Limaccioso*, Pieno di fango, di limaccio, di fanghiglia; e dicesi d'una strada.

Riferito a persona, lo stesso che Pachiugo, V.

Tempo pachiugoso, *Tempo piovoso* o *acquazzoso*.

PACIENTÀR o Pazientàr, v. *Soffrire*; *Tollerare*; *Rassegnarsi*.

Pacientàr le ingiurie da mincHiòn, *Ber grosso*, detto figur. V. Tegnìr, Bever, Sorbir.

Bisogna pazientàr, *Al can la tigna*, detto fig. e vale Bisogna soffrire i mali che sono inseparabili dalla nostra condizione. *Chi non soffre non vince*, prov.

PACIENZA, s. f. *Pazienza*, Sofferenza, *La pazienza è radice e guardiana di tutte le virtudi*.

Pacienza, dicesi da noi allo *Scapolare*, cioè ad una sorta di abitino che si porta al collo in onore della B. V. del Carmine.

Abiè un poco de pacienza, *Abbiate un po' di sofferenza*; *Indugiate alquanto*. *Tempo viene a chi può aspettarlo*. *Riesce meglio chi suo tempo aspetta*.

Oh che pazienza! *Oh Dio che struggimento, che noia!* Esclamazione d'un impaziente.

No podèr aver pacienza, *Rinnegar la pazienza*, si dice Del non volere o non poter aver pazienza.

Samarco pazienza, *Rodere il freno*, Aver pazienza per forza. V. Samarco.

Me scampa la pazienza, *Do in impazienza*, Non posso più sopportare.

Soportàr con pazienza ma controvocia, *Succiar che che sia*, vale Soggiacervi, Sopportarlo benchè contro voglia. *Ber grosso*, vale Non guardare così ogni cosa per la minuta; sopportar le ingiurie senza risentirsene. *Bere alcuna cosa*; *Ingozzarla*; *Tirarla giù*.

PACIFICÀR, v. *Pacificare*; *Paciare*; *Appaciare*; *Acconciar insieme*, Metter pace.

Pacificarse, *Pareggiare i conti*; *Saldare i conti*.

PACOTIGLIA, T. Mar. Lo stesso che Masa, V.

PADEDÙ, s. m. Termine di ballo, dal Francese *Pas des deux*. Specie di ballo a due sole persone.

PADIGLIÒN, s. m. *Padiglione*. V. Tenda.

Padigliòn da leto, *Padiglione* o *Cortinaggio*. Arnese di tela o di drappo che cala sopra il letto, lo circonda e lo chiude — *Cortina* o *Bandinella*, dicesi alla Tenda che fascia attorno attorno il letto — *Balza*, Quella parte del cortinaggio che sta pendente dal cielo — *Cappelletto*, si dice a Quella parte che cuopre il capo del letto.

Far el padigliòn al leto, *Incortinare* o *Accortinare*, Circondare e Ornar con cortine; e quindi *Letto incortinato* o *accortinato*.

PADOÀN, *Padovano* o *Patavino*, di Padova.

Butarla in t'una padoana, V. Butàr.

PADRE, V. Pare.

PADRIZÀR, V. Patrizàr.

PADRÒN }
PADRONA } V. Paròn e Paròna.

PADRONANZA, s. f. *Padronanza*, *Padronaggio*; *Padroneria*; Autorità da padrone.

Che padronanza! Detto fam. *Che alterigia*; *Che arroganza!*

PAÈLA, s. f. *Padella*. Strumento noto di cucina. V. Fersòra.

Paèla granda, *Padellone*.

Mover o Missiàr la paèla, *Digagiare*, Muovere la padella perchè le cose che si friggono non s'abbrucino.

Paèla da pomi, *Teglia di ferro*. Quella in cui si cuocono nel forno le poma o pera.

Paèla detto in T. de' Calafati, *Mala-*

bestia. Specie di asce o accetta o martello, di cui servonsi i Calafati per ispingere la stoppa nelle grandi commettiture.

Padella o *Padelletta*, dicesi da' Vetrai a quel Vaso tondo di terra cotta che sta dentro alla fornace ove si getta il vetro a liquefarsi o si fa la fritta — *Cristallaio* o *Cristallino* in forza di sust. si chiama Quella padella che contiene il cristallo; e *Bofferia*, Quella in cui si prende il vetro liquefatto per soffiarlo.

Quel dalle paele, *Padellaio* o *Padellaro*, Facitore o Venditor di padelle.

La paela che cria a la fersora; *La padella dice al paiuolo, fatti in là che tu mi tigni*, che vale fig. Egli è ridicolo rimproverare altrui i proprii difetti. *A carne di lupo zanne di cane*, si dice Quando un malvagio si mette alle mani d'un peggiore di lui. *Il diavolo vuol tentare lucifero*, Un tristo cerca di aggirare un più tristo di lui. *Il meglio ricolga il peggio*, e vale, Tutti ben istrutti nello stesso giuoco.

PAELÀTO, s. m. T. de' Vetrai, dicesi a quel Vaso da liquefarvisi il vetro nella fornace, il quale è più grosso della Padella, e si chiama *Padella*.

PAELÈTA, V. Fersorèta.

PAELÌN, s. m. T. de' Vetrai, *Padelletta*, Piccola padella fatta di terra ad uso di cuocere il vetro nella fornace.

PAESÀN, s. m. *Paesano*; *Forese*, Contadino.

PAESANÒTA, s. f. *Foresozza*; *Contadinotta*.

PAESANÒTO, s. m. *Foresozzo*; *Contadinotto*.

PAÈSE, s. m. *Paese*.

Paese pien de case, *Paese accasato*.

Netàr el paese, V. Netàr.

Tornàr in paese, *Rimpatriare*. V. Ripatriàr — *Ricoverare alla patria*, in sign. neutro l' usarono leggiadramente gli antichi. Ora si dice *Ricoverarsi*, e vale Ripararsi, ridursi in salvo.

Qual paese tal usanza, *Paese che vai usa che trovi* — *Tanti paesi, tante usanze*, vuol dire che Ciascun paese ha le sue particolari usanze.

PAF, *Taffe*, Espressione d' un atto che si fa presto e con forza.

PAGA, s. f. *Paga*; *Pagamento*.

Paga del Munèr, *Mulenda*; *Bozzolo*, cioè Quella farina che si paga al Mugnaio per la macinatura.

Esser cativa paga, *Tardo pagatore che si fa tirar pel mantello*; *Mal pagatore*; *Pagatorello*. V. Pagadòr.

Aumento de paga, *Soprasoldo*, Quell'aumento di soldo che si dà per soprappiù al soldato benemerito; ed è Termine militare.

Dato in paga, V. Dato.

PAGÀ, add. *Pagato*.

Pagà sora la broca, *Soprappagato*; *Strapagato*, Pagato più del dovere.

Esser pata pagai o Esser pace; *Esser pari*, Aver pareggiato i conti — Far pa-ri, *Far pari*; *Far pace o la pace*; *Levarla* o *Levare del pari*; *Pareggiarsi*.

Pagà e nel plur. Pagài, dicesi per *Prezzolato*, Condotto per prezzo. *Dottori prezzolati che scrissero in favore*; *Penne prezzolate*; *Gente prezzolata che fa servigi*.

PAGADÒR, s. m. *Pagatore*, Che paga — Pagadòra, *Pagatrice*, dicesi la femmina.

Principal pagadòr, *Mallevadore*; *Pieggio*.

Cativo pagadòr, *Malapaga*; *Pagatorello*; *Mal pagatore*; *Cattivo pagatore*. V. Argelifo.

Bon pagadòr, *Buon pagatore*. *Chi vuol ben pagare, non curi ben obbligare*. Prov. e vale che Chi ha intenzione di pagare non ha repugnanza a obbligarsi strettamente.

Dai cativi pagadori bisogna tor quel che se pol, *Dal mal pagatore o aceto o cercone* — Dicesi in senso quasi opposto, *Buon pagatore dell' altrui borsa è signore*; e denota, che Alle buone dette non mancano mai danari perchè sempre è lor creduto.

PAGAMENTO DE DOTE, in T. del Foro ex Veneto, dicevasi al Decreto di giudice, detto Atto a legge, con cui si assegnavano a matrimonio disciolto, beni mobili ed immobili per soddisfare la dote.

PAGANÈLO DE MAR, s. m. T. de' nostri Pescatori che a Trieste vien detto Maroco. Pesce di mare che è probabilmente il *Gobius Iozo*, Linn. con qualche varietà. Si pesca in mare a differenza del Paganèlo de porto, ch'è il *Gobius Paganellus*, Linn. il quale si piglia per lo più vicino a' porti di Chioggia e di Malamocco. Questo secondo pesce è maggiore del precedente in grandezza: commestibile però non troppo ricercato, benchè sia d'ottimo gusto.

PAGANÈLO DE PORTO, che anche chiamasi da' Pescatori Paganèlo vergà, V. Paganelo de mar.

PAGANÈLO NEGRO, T. de' Pesc. Altro pesce di mare che sembra una varietà del *Gobius Iozo*. Egli è di colore nerastro e un po' più piccolo dei precedenti; buono a mangiare.

PAGANÈLO INSANGUENÀ o **DE BARO**, T. de' Pesc. Pesce di mare del genere de' Gobii, prossimo assai al *Gobius Iozo*, Linn. da cui diversifica fra gli altri caratteri, per essere sparso, singolarmente verso la testa, di macchie sanguigne. Linneo lo chiama *Gobius Cruentatus*. Egli è buono a mangiare.

PAGÀR, v. *Pagare*.

Pagàr a monèda sonante o spichia, *Pagare di contanti*, vale In moneta coniata.

Pagàr avanti trato, *Pagare avanti tratto*.

Pagàr el bogia che ve frusta, V. Bogia.

Pagàr de bastonae, V. Bastonada.

Pagàr de sta monèa, V. Monèa.

Pagàr el maestro, *Aver fatto la sua carovana*, detto fig. Aver fatto il suo noviziato, Aver preso pratica in che che sia.

Pagàr el fio, V. Fio.

Pagàr el gobo, V. Gobo.

Pagàr co la so pele, V. Pele.

Pagàr el conto a l' osto, V. Osto.

Pagàr la paura. Diese soldi paga la paura, *Con dieci soldi mi spiccio*, cioè Supplisco facilmente ad ogni impegno con soli dieci soldi.

Pagàr la sagra, V. Sagra.

Pagàr per via de giustizia, *Pagar sul tappeto*, Pagar per mezzo di atti giudiziarii.

Pagàr salàda una cossa, *Trapagare*.

Pagarse da munèr, V. Munèr.

Pagarse de convenienza, *Pagarsi di discrezione*, Contentarsi.

Pagarse sui resti, *Pagarsi sui rilievi*, Raccorre l' avanzaticcio.

Pagàr sora la broca, *Soprappagare*; *Trapagare*, Pagar con usura o più del dovere.

A pagàr no te impressàr, *Al pigliar non esser lente, al pagar non esser corrente*; Ovv. *Al pigliar si va a nozze, al pagar si va al mortorio*; *Aver la man pronta al cappello e tarda alla borsa*. *Indugia la morte e 'l pagamento più che tu puoi*, Non t' affrettar a pagare.

Cossa che no gh' è bezzi che la paga, *Essere* o *Aver cosa che non si possa pagare*, vale Essere o Aver cosa di eccellente bontà, d' infinito pregio. Fu anche detto *Son gioie che non hanno paga*.

Chi paga? Purichinela, V. Purichinela.

No se paga i debiti ne l' istesso zorno, *Domeneddio non paga il sabbato*, Maniera proverb. e vale, Benchè il peccato indugi la punizione, non pertanto non può fuggirla. Dicesi ancora *Cristo non paga sempre il sabbato*.

Vogio che ti me la paghi, *Io te la vuo' far pagare*, Ella t' ha a costar cara.

Volèr esser pagà fina in t' un bezzo, *Voler la parte sua fino al finocchio*.

PAGARÒ, s. m. *Pagherò*, T. Merc. Confessione scritta di debito con promessa di pagarlo. Dicesi nell' uso mercantile e forense anche *Vaglia*, termine introdottosi fra noi dopo la rivoluzione politica del 1797. Prima si diceva Pagherò.

PAGÈS o Paès. Voci Friulane che diconsi anche per ischerzo a Venezia, e vagliono *Paese* o meglio *Patria*.

El va al pagès; L' è al pagès, *Va alla patria*; *È in patria*.

PAGESCO, add. *Pagliato*, Del color della paglia, ed è Aggiunto di qualche Pietra preziosa. *Topazio bianco pagliato*.

PAGÈTO, s. m. *Paggetto* o *Paggino*, Piccolo paggio.

Detto in T. Marin. *Paglietto*, Riparo che si fa all' intorno d' una nave con vele vecchie, brande, cordami e simili in occasione di combattimento, per coprirsi e difendersi dalla moschetteria del nemico; e quindi *Impagliettare*.

Paglietti, detto pur in T. Mar. diconsi certe Corde tessute insieme a guisa d' una stoja, che si mettono sulle navi in tutti que' luoghi ne' quali il fregamento d' una corda coll' altra o d' una corda contro il bordo, potrebbe cagionare che detta corda si rompesse, il paglietto la difende.

Cordoniere, diconsi poi Quelle corde sottili che dal giro delle coffe di provavia sono tesate al bottone dello straglio dove terminano, per impedire che il piede di detta vela fregando contro la coffa non si consumi.

PAGIA, s. f. *Paglia*.

Pagia da capeli, *Cascola*, T. agron. Grano di due specie che si semina per lo più a cagion della paglia da far cappelli. La Cascola bianca produce la paglia più sottile lucente e bianca, la rossa è di granello e fusto più grosso e rossiccio.

Pagia da impagiàr, *Sala* o *Carice*. Specie di paglia che nasce ne' luoghi bassi, onde si ricuoprono o rivestono i fiaschi, e si fa il sedere alle seggiole. V. Carersina.

Pagia minuda e taiàda, *Paglericcio*, *Pagliaccio*; Tritume di paglia. *Pagliume* val Quantità di pagliucce ridotte in un luogo.

Color de pagia, *Pagliato*.

Tempo e pagia maura le nespole, *Col tempo e colla paglia si maturan le nespole*, e vale che Col tempo si perfezionan le cose. *Tempo viene chi può aspettarlo. Riesce meglio chi suo tempo aspetta.* Colla pazienza si conseguisce l' intento. *Di cosa nasce cosa e il tempo la governa*, Il tempo accomoda tutto. *Chi ha tempo ha vita*, Col tempo si può mutar sorte.

La pagia arente al fogo la s'impizza, *All' arca aperta il giusto vi pecca. Non è da accostar il fuoco alla stoppa.* La mescolanza delle persone di sesso diverso è pericolosa; per cui dicesi ancora, *L' uomo è fuoco, la donna è stoppa, viene il diavolo e se gli accocca.*

Magnarse la pagia soto, V. Magnàr.

Pagia d'un' opera, detto met. *Borra*. Ciò ch' è inutile e non serve che ad ingrossar un' opera; uno scritto. *Vano* si dice alla Parte inutile e difettosa.

Quel da la pagia, *Pagliaiuolo*, Colui che vende paglia.

Ruzàr de la pagia, *Razzolare*, dicesi Quel romore che fa la paglia quando è maneggiata e mossa.

So fin na pagia de quel che ti xe, Maniera ant. *Son informatissimo di tutto quello che ti riguarda.*

PAGIARIZZO, s. m. *Paglericcio* o *Paglione*, detto anche *Saccone*. Il sacco che involge la paglia del letto.

PAGIÀRO, s. m. *Pagliaio*. Massa grande di paglia.

Palo del pagiaro, *Stocco*, *Stollo* e *Barcile*. Stile attorno al quale s'alza il pagliaio. V. Barco e Persenaro.

Pagiaro de formento, V. Pila.

Can da pagiàro, *Can da pagliaio* o *Guardapagliaio*, vale Cane di niuna stima, e si dice propr. di quelli che tengono i contadini — Can da pagiaro bagia e no morsega, *Can da pagliaio abbaia e sta discosto*, ovv. *fa un grande assalto e poi si ritira*; e si dice, fig. di Chi fa il bravo a parole; simile a quell' altro prov. *Come la gragnuola in sulla secciaja o in sulla stoppia. Assai romore e poco danno.*

Rebater pagiari. V. Rebater.

PAGIARÒL, V. in Pagia.

PAGIAZZO, V. Pagiarizzo e Pagiòn.

Detto per agg. ad uomo, vale *Coglione; Sciocco; Babbaccio.*

Pagiazzo dei casoti e dei saltimbanchi, *Mattaccino*; *Saltatore*. Giuocolatore mascherato.

L'è un gran pagiazzo bon da gnente, *Egli è anche grande un pagliaio e manomettelo un topo.*

PAGIÈR, V. Pagiàro.

PAGIÈTA, s. f. *Pagliucola; Pagliuzza*; Pezzolino di paglia.

Zogàr a la pagieta. V. Zogàr.

PAGINA, s. f. *Pagina*. Carta o anche Facciata di carta.

Far zo le pagine, Locuz. degli Stamp. *Impaginare*. Formar le pagine coi caratteri messi insieme dal Compositore.

PAGIÒL, s. m. *Pagliuolo* e *Pagliuoli*. Quella parte della paglia battuta che trattone il grano resta sull' aia.

Pagiòl de tole, *Vespaio*, cioè quel Solaio che si fa sollevato alquanto dal pavimento per difendersi dall' umido. Dicesi anche *Tavolato*; *Suolo di tavole*.

Pagiòl o Pagiolà, *Pagliuolo*, si dice anche l' Intavolatura sopra i madieri nel fondo del bastimento per preservare le mercanzie dalle acque; e si chiama pure *Pagliuolo* o *Suolo* il Fondo d' un battello. V. Costrai — *Letto del pagliuolo*, dicesi da' Marinai Quel suolo di stoie, fascine o altro che si fa per difender dall' umido le mercanzie, gomone ec.

Pagiòlo, detto in T. de' Carrozzieri, Una delle parti del carro della carrozza. V. Caro sust.

PAGIÒLA. Lo stesso che Pagieta, V.

PAGIOLÀ. Lo stesso che Pagiòl, V.

PAGIOLÀDA, s. f. *Pagliolaia*. Giogaia de' buoi.

PAGIÒN. Lo stesso che Pagiazzo, V.

Brusàr el pagion o la paga o la bonamàn, *Marinare la paga* o *la mancia*, Dicesi di quello che non paga una mercede o non dà la mancia o simile a chi s'è affaticato o è in diritto o in uso di esigerla; e si dice per lo più in mala parte.

PAGIUSCA. Lo stesso che Pagieta, V.

PAGNÌA. Sincope usata dal basso popolo e specialmente da' barcaiuoli, e vale *Compagnia*; ma dicesi per modo di saluto al Compagno o Compagni di colui ch' è principalmente salutato. Dicono per esempio, Bepo pagnìa, e intendono dire *Saluto l' amico Giuseppe e i suoi compagni.*

PAGNÒCA, **PAGNÒTA** } *Pagnotta*, Pane.

Boca da pagnoche; *Gozzo panaio*, vale Gozzo preparato a mangiar molto pane.

PAÌR, v. *Digerire*. Smaltire o Concuocere i cibi nello stomaco.

Paìr la colpa, *Pagare il fio; Pagare lo scotto*; *Cacar le lische*. Far penitenza del fallo.

Paìr el bon tempo, *Scontar i buoni bocconi*, Penar la vita dopo aver molto goduto.

Paìr la bala, *Smaltire il vino*. Rinvenirsi dall' ubbriachezza.

Paìr si trova detto antic. e metaf. come nome sust. per lo *Ventre* — Soto el paìr, *Sotto il ventre*, cioè propr. Alla cintura.

PÀISSA, s. f. (va pronunciato breve). Termine o gergo de' Cacciatori, e vuol dire *Selvatico*, di qualunque sorte siasi; ma s'intende quello che si presenta per esser cacciato.

PALA, s. f. *Pala* e *Ventilabro*. Strumento di legno notissimo per tramutar le cose minute e per isventolare le biade.

Pala da infornàr el pan, *Infornapane*, Pala con cui s' inforna e si cava il pane del forno.

Pala da altàr, *Quadro da altare* o *Tavola*.

Pala da seo, T. de' Beccai, *Remo*. Specie di Mestola da rivoltar il sevo nella caldaia.

Pala del remo, V. Remo.

Pala da zogar, V. Mela.

Pala da saline, *Catamaglio*. T. delle Saline. Specie di pala di legno con due sponde, la quale serve per aggottare l' acqua d' un vaso più basso ad uno più alto.

Pala, T. de' Vetrai, dicesi a quella specie di pala piatta con manico di ferro che serve all' uso di porre le lastre ridotte sopra la fornace affinchè prendano l' aria gradatamente. V. Ara.

PALÀ, s. m. *Palato*. Parte superiore di dentro della bocca.

Palato, add. si dice del Grano che si ripulisce colla pala.

PALÀDA, s. f. *Palata*; *Palificata*; *Palafitta*; *Palato*. Riparo fatto sui fiumi o simili con pali piantati.

Parlando di grano, *Spalata*, dicesi l' Operazione dello spalare con pala come si fa del grano.

Palata, si dice per Tanta quantità di roba quanta cape sulla pala; e per Colpo di pala.

Palata, in T. Mar. Il tuffare di tutti i remi in un punto nell' acqua.

Palada, detto in T. di gergo, *Dentacci; Dentacci lunghi* — El ga una palada, *Egli ha dentacci.*

A palae, detto avverb. *A bizzeffe*; *In ciocca*; *A sacco*; *A balle*; *A barella*; *In grandissima copia.*

Butàr via el soo a palàe, V. Butàr.

PALADIN, s. m. *Palatino*. Titolo di principe.

Star da paladin, lo stesso che Star da re. V. Star.

PALADÒR, s. m. *Palaiuolo*, Che opera colla pala, che spala, detto meglio *Spalatore*.

PALAGRÈMO, s. m. (che suona *Para gremium*) *Sparalembo*. Specie di grembiule che portano al davanti allacciato alla cintura i bottegai ed anche i guatteri per difendere i panni. V. Falda.

Col palagremo atorno, *Accinto di sparalembo.*

Omo da palagremo. V. in Magazen.

PALAMÀGIO, s. m. *Palla a maglio* e *Pal-*

lamaglio Palle grandi di legno colle quali si giuoca al Pallamaglio. V. Zucolo; Cazzòlo e Zogàr ai zucoli.

Testa de palamacio, *Coccia dura*; *Zucca vuota*; *Capassone*; *Avere il cervel d'oca o cervel quanto un' oca*, D'intelletto ottuso.

PALAMENTO, s. m. T. Marin., *Remeggio* o *Remigio* alla latina. Guernimento de' remi della nave, che anche dicesi *Palamento*.

Retiràr el palamento, *Acconigliare*. Ritirar i remi in galea, aggiustandoli a traverso d' essa in modo che poco o nulla sporgano in fuori. V. Fornelàr.

PALAMÌDA o Palamia, T. de' Pesc. s. f. *Palamita* e *Ciortone*, Pesce di mare, detto da Linn. *Scomber Pelamis*. Ha la figura del corpo simile al Tonno, ma più piccolo e più tondo, di color turchino listato; è pesce saporitissimo. V. Cancara.

PALÀNCOLA, s. f. T. de' Legnaiuoli, *Pancone*, Legno segato per lo lungo dell' albero, di grossezza maggiore di tre dita. V. Pragno.

PALANDRA, s. f. *Palandra*, Specie di bastimento da commercio, il quale somiglia ad un brigantino.

Palandra, si dice qui famil. ad una buccia di anguria o di popone, cioè ad una Costa o Fetta tagliata per lo lungo, la quale ritiene in qualche modo la figura d' una barchetta o forse meglio della Palandra, dal che si crede originato un tal nome volgare.

PALANDRÀN, s. m. *Palandrano* o *Palandrana*, Specie di Gabbano ad uso d' uomo. E quindi *Impalandranato*, vale Ricoperto del palandrano.

PALANDRÀNA, add. voce bassa, detta per Agg. a Donna di mal affare, che vale *Sgualdrina*; *Puttana sozza*.

PALANDRÒN, s. m. T. de' Pesc. *Cestone* o *Coffa*, Arnese tessuto di vinchi in cui si ripone e si trasporta il pesce dalle valli.

PALANZE (colla z aspra) s. f. (che suona Balanze) T. de' Costruttori navali. *Curri*, Legni intonacati di sego che si pongono per traverso sotto il fondo della barca che si fabbrica, sopra i quali debbono sdrucciolando camminare i vasi per condurre all' acqua la barca stessa. V. Vasi.

PALÀR, v. *Sventolare*; *Tirare il grano*; *Sparpagliare*, vale Gittarlo all' aria acciocchè si purghi dalle immondezze. *Spulare*, vale Spurgar il frumento dalla pula. V. Bula.

Palar o Spalizàr el gran, *Rivolgere* o *Ventare il grano*, L' operazione che si fa colla pala di rivolgere il grano quand' è nel granaio perchè prenda aria e non intigni.

PALARÒL. Lo stesso che Paladòr, V.

PALÀTO, Lo stesso che Palà, V.

PALAZZÈTO, PALAZZÌN, PALAZZINA } *Palagetto*, Picciol palagio.

PALAZZIOLA, V. in Sardèla.

PALCHÈTO, s. m. *Palchetto*, Piccolo palco.

Palchetti del teatro o *Logge*, diconsi Que' palchi dove stanno gli spettatori.

PALCO, s. m. *Palco*.

Per il Palco del teatro, V. Palchèto.

Palco da morto, V. Catafalco.

Cascàr el palco, detto fig. *Sventarsi*; *Svanire*; *Guastarsi*; *Sfumare*, Ridursi in nulla un pensiero, una invenzione — *Cader il presente in sull' uscio*, vale Condurre un negozio bene intrapreso alla fine e guastarsi in sulla conclusione — *Chi disegna non sempre colorisce*, Non sempre i disegni riescono — *I sogni non son veri e i disegni non riescono*, per far intendere che Sovente i progetti degli uomini sono fallaci e che sono contrariati da mille accidenti. V. Fiasco.

PALCÒN, s. m. T. di Teatro ed accresc. di Palco, o vale *Loggia grande*, cioè Larga, capace di molte persone, composta di più Logge riunite.

PALENTÀR, v. *Palesare*; *Svelare*; *Disvelare*; *Propalare*, V. Pander.

PALERNÀR, v. T. Mar. *Palancare*, Servirsi de' palani per imbarcare o sbarcare alcun collo.

PALERNO, s. m. T. Mar. *Palàno*, Francesismo marin. Unione d'una o di due corde con uno strumento a due pulegge e una carrucola semplice che gli è opposta, di cui servonsi i Marinari per imbarcare o sbarcare i colli pesanti.

PALÈTA (coll' e stretta) s. f. *Paletta*, Piccola pala di ferro e si dice propr. di Quella che si adopera nel focolare.

Palèta da altàr, *Tavolino*, Piccolo quadro esposto sopra l' altare.

Paleta del volante, V. Racheta.

Paleta da stamparia, *Paletta* o *Mestichino*, Strumento di ferro a guisa di piccola pala, con cui si prende o si mestola l' inchiostro.

Paleta de la spala, *Scapula*, Gli Anatomici danno questo nome alla *Paletta della spalla*, la quale con l' omero o spalla è legata al braccio. I nostri Beccai dicono pure Paleta.

Paleta del chico d' una carozza, V. in Caro sust.

PALETÀDA, s. f. *Palettata*, Colpo di paletta.

Paletàda o Spaletàda, noi diciamo anche a Quella quantità di fuoco o altro che può stare in una paletta da fuoco.

PALETADÙRA, s. f. T. de' Costruttori navali, *Paletta* o *Palettatura*, L' unione che si pratica nella costruzione nautica di due tavole e altri legami con fare incastri reciproci nell' estremità dell' una e dell' altra per maggiore stabilità.

PALETÌNA, s. f. *Palettina*, Piccolissima paletta.

Paletina da scaldini, *Paletta da caldani*, È una mestoletta di ferro o di ottone, con manico lungo, che serve per istuzzicare il fuoco e sbraciarlo.

PALÈTO, s. m. *Paletto* o *Palicciuolo*, Piccolo palo di legno appuntito.

Paleto da zonta, V. in Crozzola.

Paleto, T. de' Livellatori, *Biffa* o *Paletto*, Asta che si conficca nel terreno, in cima della quale si mette un pezzuolo di carta o simile detto *Scopo*, per cogliere la mira nel livellare il terreno.

Paleto, in T. di Regata, dicesi a quel Palo con bandiera in cima che vien piantato nel gran Canale di rimpetto al ponte detto della Croce ov' era una Chiesa con monastero di monache, attorno al qual palo debbono girare le barchette de' regatanti per tornare in dietro sino alla riparata. V. Machina.

PALICARIA, add. *Singolare*, *Particolare*, Termine Stravagante (forse dal Greco *Pali*, di nuovo e *Charis*, grazia) ma che da alcuni si usa e si riferisce per lo più a cibi ed anche ad altre cose, dicendosi, Roba palicaria; La xe palicaria, per dire *Roba* o *Cosa distinta*, *rara*, *singolare*; *Questa è cosa singolare*; *stravagante*, *straordinaria*.

PÀLIDO, add. *Pallido*.

Palido ch' el par un morto, *Palliduccio*; *Far il pallidume di naturale*.

PALIFICÀDA, V. Palada e Palizada.

PALIFICÀR, V. Palizàr.

PALÌNA, V. Palèto.

Paline poi ed anche Penole, i nostri Cacciatori maremmani chiamano que' due *Remetti* de' quali sogliono servirsi cacciando collo schioppone, per avanzare passo a passo e senza romore nel battelletto in cui sono.

PÀLIO, s. m. *Palio*, Panno o drappo che si dà in premio a chi vince nel corso. Dicesi Palio anche alla Festa popolare dello stesso corso, così appunto nominato dalla qualità del premio cioè del Palio che anticamente si dava ai vincitori, il qual era un antico vestimento usato da' Cristiani. V. Mossa, Meta e Porcheto.

PALIZÀ, add. *Impalizzato*; *Palafittato*, Agg. a Luogo che ha palizzata.

PALIZÀDA, s. f. *Palizzata* o *Palizzato*; *Palata*; *Palafitta*; *Palificata*; Lavoro di pali ficcati in terra.

Palizada da fondamenti, *Palafitta reale* Questa Palafittata si fa sotterra per sostener gli edifizii, come specialmente si usa in Venezia, dove il fondo è melmoso. —*Passonata*, dicesi a specie di Palafitta e proprio per fondamenti di fabbriche.

PALIZÀR, v. *Palare*; *Palafittare*; Ficcar pali in terra.

Detto per Palàr, V.

PALMÀDA, V. Paramàn.

PALMA DE MAR, s. f. T. de' pesc. Chiamansi con questo nome alcune piante marine di figura arborescente, appartenenti ai generi *Gorgonia* ed *Antipate*. Credevansi molto rare nell' Adriatico, in modo che il celebre Olivi ne addusse una sola specie, cioè la *Gorgonia mollis*. Ma il nostro Nardo ne raccolse nel Quarnaro presso alle isole di Cherso e di Ossero altre sette specie differenti, cioè la *Gorgonia verrucosa* del Cavolini; la *G. stricta* e la *G. cerotophyta* del Bartoloni; la *G. mu-*

vicata di Lamarck; la *G. flabellum* di Linneo; la *G. ventalina* di Palas; e la *Antipas Larix* di Lamarck: esemplari che sono dal Nardo conservati nel suo gabinetto.

PALMÀR, add. detto per Agg. a Ragione, nel signif. di Argomento o Motivo, *Palpabile* o *Palpevole*, cioè Chiaro, Evidente, Che si tocca con mano.

La xe una rasòn palmàr, *Ella è una ragione palpabile*, cioè Evidentissima. *Ella è chiara come la luce meridiana.* V. Chiaro come la merda, in Merda.

PALO, s. m. *Palo*, Legno lungo e rotondo, da una parte appuntito ad uso d'esser piantato. I Pali piantati nelle lagune sono di rovere e lunghi circa quindici piedi.

Palo da palificade, *Palanca* o *Steccone*, Palo piano riquadrato e appuntato col quale si fanno stecconati e palizzate. V. Palada e Sbarada.

Palo da condoti, *Piombino*, Quel ferro col quale i Votacessi aprono e puliscono le canne de' necessarii — Dar de palo, *Piombinare*, dicesi l'Azione d'usare il piombino.

Palo, detto per met. a Persona, vale *Scimunito; Babbaccio; Sciocco* — Star là come un palo, *Star come un magio*, Dicesi d'uomo immobile o insensato — Star come un palo in una conversaziòn, *Esser pergola* o *Cuocer bue*, si dice di Chi si trova a ragionamenti che non intende o in conversazione dove tutti siano impiegati e a lui tocchi starsi perdendo il tempo senza gusto.

Palo de le carte, *Seme; Cartiglia* o *Palo*, Una delle quattro diverse sorte in che sono divise le carte da giuocare, cioè Danari, Spade, Coppe e Bastoni.

Palo da far busi in tera, *Foraterra*, Strumento di ferro da far buchi in terra.

Palo da paciaro, V. Paciaro.

Palo de le vide, *Broncone*, Palo grosso con traverse da capo che si dicono *Cornetti*, ad uso di sostener le viti. *Rincontro*, dicesi il Palo su cui si tirano le viti — *Canocchio* si chiama il Palo di vite già per vecchiezza cascante. — Meter i pali a le vide o ai alberi, *Palare* o *Impalar viti* o *alberi*, vale Sostenerli con pali.

Palo del molìn, *Fusolo*, Quel perno di legno e in alcuni luoghi di ferro, che regge le macine del mulino.

Palo o Palèto da tegnìr ligà el porcèlo, *Piuolo.*

Palo spacà per mezo, *Palanca* o anche Steccone, di cui si fa il palancato cioè una chiusa in cambio di muro.

Perder i pali e vogàr in calìgo, Ribobolo antico che dicevasi met. per *Perdere la bussola* e *Fare alla cieca.*

Star al palo, Locuz. fam. *Star pulcelloni*, Dicesi delle fanciulle che stentano a collocarsi.

Tegnìr al palo, *Tener legato* o *in catena; Tener alcuno sotto la tacca dello zoccolo*, vale Tenerlo in gran soggezione.

PALOMBARO, V. Simioto.

PALÒN, s. m. *Palmone*, Palo grosso su cui s'affiggono bacchette impaniate per prendere gli uccelli.

PALOSSETO, s. m. *Piccolo paloscio.*

PALOSSO, s. m. *Paloscio*, Neologismo dell'uso. Specie di spada, larga però di lama, corta, d'un sol taglio—*Squarcina* chiamasi l'Arma atta a squarciare come la storta e la scimitarra. V. Simitara.

PALÒSTREGA, s. f. detta in Levante Astùra, T. de' Pesc. *Nacchera*, Conchiglia bivalve di mare del genere delle Pinne, detta da Linn. *Pinna rudis.* Essa è fatta a cono tondo dalla parte più larga e più sottile del guscio ed ottusa in punta. Da questa parte esce una specie di barba o fiocco di pelo forte come seta, detto *Pelo di nacchera*, con cui l'animale vivente s'attacca agli scogli.

PALÒSTREGA DE PORTO, s. f. T. de' Pesc. *Pinna*, Altra specie di Conchiglia marina bivalve detta da Linn. *Pinna nobilis*, la quale è di figura più triangolare dell'anteriore. Se ne trova in molta quantità nella laguna vicino ai porti di mare, ma non si mangia: benchè sia di buonissimo sapore e di facile digestione, come assicura il Sig. Nardo che ne fece la prova.

PALÒTO, s. m. T. Mar. *Gotazza*, Pezzo di legno lungo incavato in una estremità per ricevere e contenere l'acqua per l'uso di bagnare la banda della nave. Alcuni dicono *Votazza* — *Gotazza a mano*, dicesi Quella con che si agottano le lance e simili, e si dice anche *Gotazzuolo.* V. Sessola.

PALÒTO, T. de' Cacciatori, lo stesso che Forano, V.

PALPABILE, V. Palmàr.

PALPÀDA, s. f. *Palpeggiata*, che dicesi anche *Toccata*, L'atto del palpeggiare.

PALPADÌNA, s. f. *Palpeggiatina; Toccatina.*

PALPÀR, v. *Palpare*, Toccar con mano. V. Palpugnàr.

Palpàr co man presoca; Maniera fig. che vale *Prender le cose in sinistra parte.*

Palpàr le tete a uno, detto metaf. *Palpare alcuno*, vale Adulare, Lusingare.

Palpàr qualcùn, dicevasi con frase ant. per *Detrarre* della fama di alcuno, *Dir male di alcuno*— Palpàr qualcùn co man presoca, *Lacerare la fama altrui; Gravare altrui indiscretamente* o *con troppo rigore.*

Palpare, dicono i Pescatori a quella specie di pesca a palpone che essi fanno ne' bassi fondi della laguna stando nella loro barca e pigliando colle mani dal fango le piccole anguille, i gobii e le passerette.

PALPIÈRA, s. f. *Palpebra*, La pelle che ricopre l'occhio — *Nepitella* o *Nepitello*, dicesi l'Orlo della palpebra.

PALPIERÀR, v. *Battere* o *Muovere spesso le palpebre*, Come fanno alcuni per vizio o per malattia.

PALPIGNÀR, V. Palpugnàr.

PALPO - Andàr ai palpi, *Palpare.*

PALPÒN, detto per Agg. ad uomo, *Palpatore; Palpante; Palpeggiante.* Alla femmina direbbesi *Palpeggiatrice* o *Palpatrice.*

Andàr a palpòn, *Andar a palpone*, Lo stesso che *Andar a tastone.* V. Tastòn.

PALPUGNÀDA, s. f. *Palpeggiata* e nel dimin. *Palpeggiatina. Toccata; Toccatina.*

PALPUGNÀR, v. *Palpeggiare; Brancicare.* V. Palpàr e Spalpugnàr.

PALPUGNÒN, s. m. *Brancicatore; Brancicone*, Colui che tocca e tasta.

PALTÀN, s. m. *Pantano; Melma; Limaccio*, Fango o porcheria che generano le paludi, V. Deposizion.

Paltàn de le rechie, V. Rechia.

PALTANAZZO, s. m. *Pantanaccio; Fangaccio.*

PALTANÒSO, add. *Pantanoso; Melmoso; Paludoso; Padulesco; Paludale*, Agg. di Strada o di Luogo.

PALUDÒSO, add. *Palustre; Paludale; Paludano; Padulingo*, Di natura di palude.

PALUÈLO, s. m. *Paluello*, Villaggio sul fiume Brenta, che qui si registra perchè dà luogo al dettato El socorso de Paluelo, V. Socorso.

PALÙO, s. m. *Palude* o *Padùle*, Basso fondo di Laguna, di natura arenosa o pantanosa e talvolta anche cretacea, coperto dal più al meno di piante, che va ricoperto dell'acqua marina quando è nel suo colmo e scoperto nel riflusso.

Deventàr palùo, *Impaludare* o *Impadulare*, verbi neutri, Diventar palude.

PAMÒGIO, s. m. *Pan molle; Zuppa in brodo.* V. Panimbrodo.

PAMPALUGÀDA }
PAMPALUGHETÀDA } s. f. *Bambinaggine; Bambocceria; Bambolinaggine*, Fatto o Azione da bambino — In altro sign. *Scimunitaggine; Scempiaggine; Balordaggine*, Azione da scimunito o scempio.

PAMPALUGHÈTO, *Scemo; Scimunitello; Zughetto*, Agg. a Fanciullo.

Pampalugheto, dicesi anche ad un Fantoccio che figura da scimunito e ridicolo, e che si fa giuocare cogli altri nel castello de' burattini. Quindi la voce Pampalugheto detta per Agg. ad alcuno, equivale a *Bamboccio*, detto figur. per Scimunitello.

PAMPALÙGO (forse dal Greco *Fanfaluca*), *Zugo; Pippione; Pippionaccio; Scioccone; Pincellone; Gocciolone*, Agg. a Uomo stolido.

PAMPANÀDA, Lo stesso che Spampanada, V.

PÀMPANO, s. m. *Pampino*, Sarmento o Tralcio tenero della vite, colle sole foglie, senza frutto—*Viticcio, Capriuolo* e *Capriolo*, dicesi al Filamento della vite regolarmente inanellato o attortigliato, per mezzo del quale i nuovi tralci s'avviticchiano ai corpi vicini. Il sugo de' pampini spremuti serve agli usi della medicina.

Vida piena de pampani, *Vite pampinosa* o *pampinea*, Piena di tralci. *Pampinifera*, Che rende pampini. *Pampinario*,

dicesi per Agg. di que' Sermenti che nascono attorno al duro e in sommo della vite e fanno poco frutto.

FORNIRSE DE PAMPANI, *Impampinarsi.*

FATO A PAMPANO, *Pampiniforme*, Agg.

PAMPANO, dicesi famil. per Agg. a Uomo semplice che si lascia facilmente svolgere, *Un gran minchione*; *Baccellone*; *Merendone*; *Midollonaccio*; *Pandolfo.*

NOL XE MINGA UN PAMPANO, *Non è uomo da uccellare a fave*; *Non è terra o terreno da por vigna*, detto metaf.

PAMPICHIO — DAR EL PAMPICHIO, *Dare il pepe*, È una maniera di uccellare o sbeffare alcuno, e si fa in questo modo. Chi vuol uccellare alcuno se gli arreca di dietro e accozzati insieme tutti e cinque i polpastrelli, fa della sua mano come un becco di Gru, poi gli dimena il gomito con quel becco sopra il capo. A Firenze dicono anche *Far pepe.*

PAN, s. m. *Pane*, Cibo comunissimo.

PAN AZEMO, *Pane azzimo o mazzero*, vale Non lievito.

PAN BEN LEVÀ, *Pane alluminato o illuminato* o *Pane cogli occhi*, cioè Pane ben lievitato, che sia divenuto spugnoso. E quindi dicesi *Pane alluminato e cacio cieco* o in altra guisa *Pan cogli occhi*; *Cacio senza occhi* e *Vino che cavi gli occhi.* Detto che denota la qualità che debbono avere il pane il cacio ed il vino per essere eccellenti. Il suo contrario è PAN MACÀ, V.

PAN BIOTO, *Pane scusso*, cioè Solo pane.

PAN BISCÒTO, V. BISCÒTO.

PAN BRUSÀ O BRUSTOLÀ, *Pane abbruciaticcio*, che anche dicesi *Pane ripreso dal forno*, Quando il pane è arsicciato.

PAN BRUSTOLÀ, *Pane arrostito*, *abbrostito*, *abbrustolito o abbrustolato.*

PAN BUFÈTO, *Pan buffetto*, Pane molle fine e spugnoso.

PAN CASALÌN, *Pane casalingo*, cioè Fatto in casa — A MI ME PIASE EL PAN CASALIN; detto metaf. e vale *Mi piace la moglie mia*, Non ho a fare con altre.

PAN CO LA ROGNA O ROGNOSO, *Crosta a merletti o a dentelli*, Quella ch' è ragnata ed ineguale: il che proviene dalla qualità del lievito.

PAN CO LA CA, V. BORELÒTO.

PAN COL LOGIO, *Pane allogliato o aggiogliato o giogliato*, cioè Pieno di loglio.

PAN COMUN, V. PAN DE CASAR O CASALIN.

PAN COTO IN PRESSA, *Pane arrabbiato.*

PAN COTO SOTO LA CENERE, *Pane succeneriecio o succenerino.* V. PINZA.

PAN DE BANDO. MAGNÀR EL PAN DE BANDO, V. MAGNÀR.

PAN DE CASTAGNE, *Castagnaccio*; *Pattona.*

PAN FIOR DE FARINA, *Pan buffetto.*

PAN DE PISTÒR, *Pane venale*; *Pane di pistore.*

PAN DE SEMOLEI, V. SEMOLEI.

PAN DE TUTA FARINA, V. PAN MASSARÌN.

PAN DE VEZZA, *Pane vecciato o veccioso*, Pane di farina di frumento mescolato con molta veccia.

PAN DURO DA ROSEGÀR, *Pane che non ha midolla.* V. PAN TUTO CROSTA.

PAN FIANCÀ, *Orliccio*; *Attaccatura*, Sito in cui il pane n' ha toccato un altro nel forno e che non è coperto di crosta.

PAN LESSO, V. PAN POCO COTO.

PAN FRANCESE, *Pane francese*, Pane di forma circolare e forato nel mezzo a guisa di anello da potersi infilare, stato introdotto in Italia dai Francesi. Egli è molto alluminato che facilmente s'inzuppa, e direbbesi quindi *Pan ghiotto*, Se ne fa anche di forma tonda a guisa di borella schiacciata.

PAN FRESCO E VIN VECHIO, *Pan d' un dì e vin d' un anno*, si dice per Dinotare i termini ne' quali essi son più perfetti. V. PAN CHE SCRICOLA, in SCRICOLÀR.

PAN MACÀ O MACO O MATO O MAL LEVÀ, *Pan mazzero o amazzerato o mazzerato o matto o mal lievito*

PAN MASSARÌN O DE TUTA FARINA, *Pane inferigno o confusaneo.* V. MASSARÌN.

PAN MEZO COTO O POCO COTO, *Pane cotticcio o pastoso o semicrudo*, Non cotto a bastanza.

PAN MOLO, *Pane boffice o sollo o soffice.*

PAN ROSTÌO, *Cresentina*, Fetta di pane arrostita e poi sparsovi olio sale pepe etc.

PAN SCORZÀ, *Pane scusso di crosta.*

PAN SPANÌO, *Pane sbocciato*, *fiorito come una rosa*, V. PAN BEN LEVÀ.

PAN SPONGOSO, *Pane alluminato o spugnoso.* V. PAN BEN LEVÀ.

PAN SUTO, V. PAN BIOTO.

PAN TODESCO, chiamasi Quella specie di pane inverniceiato di chiara d' uovo assai boffice e spugnoso che poco differisce dal Pan francese.

PAN TRAVERSO, V. PAN COMUN.

PAN TUTO CROSTA, *Pane incoticato o incrostinato.*

PAN TUTO MOLÈNA, *Pane midolloso*, V. MOLÈNA.

PAN VECHIO, *Pane raffermo*, vale Cotto da più d' un giorno e divenuto duro.

PAN ZALO, *Pane di formentone.*

PAN DE SPAGNA, *Pan di Spagna* o anche *Pasta reale.*

PAN SPECIÀ, *Pane pepato*, Sorta di pane che si fa misto di droghe, specialmente per la vigilia di Natale.

PAN E NOSE PASTO DA DOSE; POLENTA E PAN PASTO DA VILÀN, Prov. vulgatissimo indicante che Il pane e la noce mangiati insieme fanno un cibo graditissimo a cui non rifiuterebbesi lo stesso Doge: a differenza della polenta e del pane, che formano un cibo insipido e villano.

PAN DE ZUCARO, *Pane di zucchero*, come *Pane di burro*, Dicesi ad una certa quantità di zucchero, di burro, di pece, di cera e di simili altre cose, alla quale diremmo anche *Mozzo* pronunziato coll' o largo e la z come nella parola Rozzo.

PAN ONTO, *Pan unto* o *Panunto*; *Pane*, *Cibo* o *Cosa da leccarsene le dita* — AVER UNA COSSA PER UN PAN ONTO, *Aver per uno zucchero*; *Parere uno zucchero di tre cotte*, Stimare un gran favore, contentarsene e non cercar più. — *Un diavol cotto ancor mi parrà manna. Più appunto o a tempo che l' arrosto*, Cosa opportunissima. V. in DEOGRAZIAS — *Aver che che sia per un pezzo di pane*, Comperare a vilissimo prezzo.

AL PAN CHE DIGO PAN, *Dire al pan pane*; *Dirla fuor fuora*; *Dir al cuore*; *Chiamar la gatta gatta*, cioè Dir le cose senza rispetto com' elle stanno.

ANDÀR A PAN, *Andar in malora*; *Essere senza impiego*; *Non lavorare*, Non potersi guadagnar il pane.

AVÈR PAN IN FORNO, Dettato di gergo famil. che dicesi d' una donna in sentimento poco onesto e di certi amorazzi, *Aver una matassa o una scappatella*; *Aver un contrabbando* — Dicesi ancora nel sign. di *Aver il suo bisognevole*; *Aver tutto l' occorrente*; *Essere in grembo a Giove.*

AVÈR PAN IN VITA, *Aver accomodato o acconciato il fornaio*, dicesi proverb. di Chi si è procacciato il pane per sempre.

BOCA DA PAN, *Gozzo panaio*, Gozzo preparato per mangiar molto pane.

BON COME EL PAN CHE SE MAGNA, *Meglio o Me' che' 'l pane. È una pasta di miele*, Dicesi d' uomo estremamente buono.

CHI GA MESTIÈR TROVA PAN DA PER TUTO, *Chi ha arte ha parte.*

CO SE GA FAME ANCA EL PAN SUTO XE BON, *A fame pane, a sonno panca*; ovv. *Sonno e panca. Sete e acqua.* Prov.

CROSTINÀR EL PAN, V. CROSTINÀR.

DAR PAN E BASTONAR, ovv. DAR UN TOCO DE PAN E UNA MUSTAZZADA, *Dare il pan colla balestra*, cioè Malissimo e mal volentieri. V. UN' ONTA E UNA PONTA, in ONTA.

EL PAN DEI ALTRI ME PAR SALÀ O DURO, *Il pane altrui mi sa di sale*, che vuol dire fig. È guadagnato con patimenti; ovv. m' è *incoticato o incrostinato*, cioè Difficile a mangiare.

EL PAN DEI MINCHIONI XE 'L PRIMO MAGNÀ, *I merlotti sono pelati*, detto fig.

FAR EL PAN, *Spianare il pane o Fare il pane*, Ridurre la massa della pasta in pani.

GRAMOLÀR EL PAN, V. GRAMOLÀR.

IMBOSEMÀR EL PAN, *Indorare il pane*, vuol dire Bagnar di latte la sua superficie perchè prenda colore nel cuocersi.

IMPASTADÒR DEL PAN, *Impastatore*, Quello tra i lavoranti del fornaio che impasta il pane.

L' È UN PAN CHE SE S' IMPRESTA, *Rendere pan per focaccia*; *Rendere la pariglia.*

MACAURE DEL PAN, V. MACAURA.

MAGNÀR PAN E SPUAZZA, *Mangiare il pane asciutto*; *Mangiare il pane scusso*, Solo pane.

NOL POL DIR PAN, *Non poter dir mesci*, Non poter aprir bocca per proferir una parola: dicesi d' ubbriaco.

PAN CROSTA E MOLÈNA (detto per ischerzo alludendo al pane companatico) e vale *Solo pane*; *Pane scusso.*

PER UN TOCO DE PAN, *Per un pezzo di*

pane, vale A vilissimo prezzo. *L'ho comperato per un pezzo di pane.*

Poco pan e poco S. Antonio, *A picciol forno poca legna basta*, dicesi proverb. per far intendere che Ad un uomo di poco animo bastano poche cose — *A tal labbra tal lattuga* e vale che Secondo le qualità de' soggetti s'accomodan le cose che a loro convengono — *Qual ballatta tal sonata*, Dare secondo che si riceve.

Sta cossa no l'è pan per i mi denti, *Non è pasta da' miei denti*; oppure *Quest'affare non è terreno pe' miei ferri*, Non è adattato per me.

So dar d'un pan tre fete e do panae, Maniera ant. metaf. detta dal nostro Calmo nelle sue poesie vernacole, che vuol dire *Ho senno*; *So distinguere e conoscere.*

Sugàr el pan, *Asciugare* o *Prosciugar il pane*, Detto de' Fornai, e vale Cuocere il pane ben bene, in guisa che gli sia tolto l'umido e si avvicini al biscotto. *Diseccare* esprime più che Asciugare.

Tor el pan fora de boca a un altro; *Levar la palla di mano*, vale Torre altrui il comodo d'alcuna cosa ed arrogarla a sè.

Trovàr pan per i so denti, V. Trovàr.

Vissighe del pan, *Briciole*; *Rastiature di pane*, Sono la parte della crosta levata dal pane.

V. Panizaziòn, Impastàr, Levar, Far su el pan.

PANA, s. f. *Fior di latte*, *Capo* o *Cavo di latte*; a Firenze però dicono *Panna*, La parte più grassa del latte, la quale dibattuta con verghe leva in capo e si trasforma a guisa di neve; anzi da molti fra noi si chiama anche Neve.

PANÀ, s. f. Voce ant. che ora dicesi Panàda, V.

Panà gratà, lo stesso che Pangratà, V.

PANÀ, *Panato*, add. Infuso o involto nel pane. *Acqua panata.*

Roba panàda, *Feltrato*, Agg. a Stoffa preparata in modo che rassembri panno.

Panà o Apanà, *Appannato*, cioè Offuscato, oscurato, dicesi di tutte le cose lucide e specialmente de' vetri e metalli che perdono la lucentezza. Parlando di bicchieri fu anche detto metafor. *Nebbiosi.*

PANÀDA, s. f. *Panata* o *Panada* e *Pappa*, Sorta di minestra fatta di pane. *Pappa*, dicesi propr. Quella che si fa per li bambini. V. Panbogio.

Panàda col brodo, *Panata brodettata.*

Panàda col crostolo, *Panata rosolata.*

Far la panàda, detto fig. *Imburchiare* o *Imbecherare alcuno*, vale Aiutare alcuno a comporre qualche scrittura — Ec che fa la panada, *E' gli dà il pan bollito smaltito*, detto fig. Gli spiega per minuto ogni cosa.

Far la panàda per i altri, *Fare il fatto d'altrui*, val Far che che sia che torni comodo ad altri.

Far la panàda al diavolo, *Far l'erba ai cani*, vale Fare un'opera vana e perduta, perchè i cani non si pascon d'erba. *Lisciar la coda al diavolo*, Gettar via la fatica.

So far d'un pan tre fete e do panae, V. in Pan.

PANADÈLA, s. f. anticam. Panaèla, *Pancottino*, *Panatella*; *Pappa*, Panata più leggiera fatta col pane grattugiato.

Star a panadele, *Stare a panatelle*; *Stare a pollo pesto*; *Mangiar pollo pesto*, Si dice di chi sta male per qualche infermità.

PANAMENTO, s. m. *Appannatura*; *Appannamento*; *Panno*, L'appannarsi.

PANÀR o Apanàr, v. *Appanare*, Offuscare. Propr. l'Oscurarsi delle cose lucide o per l'alitarvi dentro o per sucidume.

Panàr, detto per Impanàr, V.

PÀNARA, s. f. Voce fam. di gergo. *Nasone*; *Nasaccio*, Naso grande o Naso da fiutar poponi.

PANARÈTO, s. m. *Panieretto* o *Panieruzzo*, Specie di paniere tessuto di vimini, come canestro, senza sponde, su cui i Pescatori espongono il pesce in vendita.

PANARIÒL, s. m. *Asse del pane*, Tavola bislunga e spianata da riporvi il pane quando si porta al forno — *Paniere* è un arnese ove si mette il pane quando è cotto. Dicesi da noi anche Concolo. V.

PANARIZZO, s. m. *Panereccio* o *Patereccio* e *Paterecciolo*, Postema che nasce alle radici dell'unghie.

PANATIERA, s. f. *Bacino*; *Bacile*, Sorta di vaso piano, per lo più d'argento in cui si presta il caffè o simile. *Panattiera* in buona lingua, dicesi al Vaso in che alle mense de' grandi si pone il pane per loro uso.

PANAZZO, s. m. *Pannaccio*, Cattivo panno, ordinario, grossolano.

Panazzo è anche presso noi Voce avvil. di Pane, e dicesi nel sign. di Pane cattivo o di Troppo pane mangiato, per cui lo stomaco ne risenta.

PANBOGIO, s. m. *Pambollito*, Pane bollito coll'acqua o col brodo.

El pan bogio se digerisse presto, *Pan bollito fatto un salto egli è smaltito.*

PANCÈTA, V. Panzèta.

PANCHIA, add. fem., come dicesi Panchio per add. mascol. Voce popolarissima che s'usa ne' seguenti dettati.

Esser panchia o panchio, detto assolut. *Esser pratico*, *dottore*, *esperto*, *ex professo*, *per professione*; *Avere scopato più d'un cero.*

Esser panchia o panchio a far l'amòr, *Andar de plano all'arte del Mirtillo*, modo basso e fig. Esser adattato all'arte dell'innamorato. *Sbricciolar con uno sguardo le donne.*

Perticone, Voce di gergo, Chi vede da lontano e intende a cenni.

Son Tonìo Panchia, che vale *Son beato, son contento*; *Niente di meglio*, Esprimono contentezza, e corrisponde all'altro nostro dettato Pezo vento no vegna in vela, V. Vento e Vela.

PANCHIÀNA, s. f. *Panzane* plur. *Fola*; *Favola*; *Pantraccola*; *Erba trastulla*, Allettamento con piacevolezza di parole dette ad inganno — *Pastocchia*; *Melarancia*, detto fig. *Vescica*; *Fandonia*, Chiacchiera vana, favola, bugia — *Cantafavola*, Cosa lontana dal vero, che abbia anche poco del verisimile; Finzione frivola.

Agg. ad uomo, *Sballone*; *Bubbolone*; *Levatore*, Bugiardo. *Ciancivendolo*, Parabolano che vende ciance. *Vendifrottole*, dicesi Colui che spaccia frottole come opinioni savie e ben fondate.

Spuàr o Contàr panchiane, *Lanciar campanili*; *Lanciar cantoni*; *Canzonare*; *Sballar ciance e fole*; *Dire scerpelloni* o *strafalcioni* o *farfalloni*; *Sfarfallare.*

Gran panchiane! *E vanti e parolone e iperboloni e fiabe sbombardate.*

PANCHIANÀR, v. *Tattamellare*; *Ciarlare*; *Cornacchiare*; *Contar panzane* o *pantraccole.* V. Panchiana.

PANCHIANAZZA, s. f. *Ciancione*, Ciancia grossolana. *Sfondatura*, detto fig. Bugia solenne con raggiro scagliata.

PANCHIANON, V. Panchiana.

PANDOLFO, *Pandolfo*, detto per agg. a uomo, vale Minchione, Stolido.

PANDOLO (coll'o largo) s. m. Specie di pasta dolce che si vende da' Confortinai, intrisa con burro e zucchero, che si mangia inzuppata nel caffè o nel cioccolate.

Pandòlo è anche il nome d'un Giuoco nostro puerile, a cui una volta dicevasi Lippa (V.) e a Firenze Anè aunè, dove però è ora disusato. Pandòlo, chiamasi da noi una Mazzetta di legno corta poco men d'una spanna, appuntata ai due capi, fusiforme, che anticamente dicevasi *Lippa*, ed era anche il nome del Giuoco stesso che ora è poi mutato presso i Veneziani in Pandolo. La figura di questa Lippa è a un di presso della lunghezza del Pandolo, da cui verisimilmente trasse il nome. — *Mazza* si dice anche da noi a quel Legno lungo poco più d'un piede, con cui percuotesi all'un dei capi la lippa, e fatta balzare in aria se la ripercuote in cadendo, e se la manda lontano.

Zogàr al pandolo, *Fare* o *Giuocare alla lippa.*

A chi piase la mazza a chi el pandolo, V. in Piaser.

Pandòlo, nel parlar fam. dicesi ancora per Agg. a uomo nel sign. di *Balordo*; *Coglione*; *Minchione*; *Merendone*; *Baccellone.*

M'aveu tolto per un pandolo? *Voi mi vorreste far passare per il grasso Legnaiuolo*, cioè per un semplice o uno scimunito. *Voi mi vorreste far calandrino.*

PANDOLÒN, accr. di Pandolo nell'ultimo significato di questa voce.

PANE, s. f. plur. (da *Appannare*, Oscurare) chiamansi quelle *Lentiggini* più o meno grandi, irregolari, giallastre, che vengono altrui sul volto e ne appannano il colorito.

Pien de pane, *Lentigginoso* o *Litigginoso.*

PANÈLA, s. f. *Penerata* e *Cerro*, Quella particella dell'ordito che rimane senza essere tessuta. V. Franza.

Ingropàr panèle, *Aggruppar cenerate*, cioè le accie della cenerata. *Le dita insieme incrocicchia e aggruppa.*

Panèla da vischio, *Paniuzzola; Paniazza; Vergelli*, diconsi quelle Mazze su le quali le paniuzze s'adattano.

PANESÈLO, s. m. *Pannicello* e *Pannicolo*, Picciol pezzuolo di panno lino o lano, che serve a molti usi domestici, ma specialmente per uso d'involgervi i bambini in fasce.

Paneseli ben suti e caldi, *Pannicoli o Pannicelli adusti*, vale bene scaldati e bene asciutti.

Panesèli, detto in T. Mar. *Torelli*, chiamansi que' Madieri che entrano nella battuta della chiglia d'una nave dalla ruota di poppa sino alla ruota di prua.

Panesèlo, T. de' Pesc. *Pannello*, chiamasi una Rete che si usa nelle valli nostre e nelle lagune per avviare le anguille alla cogolaria; ed è rete grossa a maglie fitte.

PANÈSI, s. m. quasi dicasi Pan esse, detti anche Essi, chiamansi volgarmente certe Pastiglie condite con burro e zucchero, che sono fatte a forma di S.

PANETÀDA, s. f. *Panata*, Colpo di pezzo di pane.

PANETARÌA, s. f. *Pistorie*, Botteghe riunite dove si vende pane.

PANETÌN, s. m. *Panetto*, piccolo pane, *Panatello*; *Panellino* e *Paniceiuolo*, sono dimin. di Panetto e vagliono Piccolissimo pane — *Cacchiatella*, Pane finissimo di piccolissima forma che si fa a piece. V. Bina.

PANÈTO, s. m. *Panetto*, piccolo pane, Una parte della piccia.

Paneto de testa, *Pane di capo*, L'uno de' due panni che sono a' capi della piccia.

Robàr el paneto, *Levar la palla di mano*, detto met. vale Torre ad altrui il comodo d'alcuna cosa ed arrogarla a sè.

Panèto, detto fig. *Sgorbio* o *Sfregacciolo*, Macchia d'inchiostro sulla carta.

PANETÒN, Lo stesso che Borèloto, V.

PANFÌL, s. m. Nome d'un Giuoco che fassi in più persone, alle quali si dispensano quattro carte per ciascheduna. Panfil, dicesi per distinzione al Fante di spade, ch'è la carta predominante e che per funzione rappresenta ogni seme ed ogni altra carta quando si fa flusso o simili. Chiamasi poi Panfilèto il Fante di bastoni, ed è la carta seconda predominante ma inferiore al Panfil. V. Flusso e Folega.

PANGRATÀ, s. m. *Pangrattato* e *Farinata*, Specie di Panata fatta colla polvere di pane grattato.

PANIÈ, s. m. T. de' pescatori: lo stesso che Carghèta. V.

PANIMBRODO }
PANIMBRÙO } s. m. *Panimbruo*, Pan molle. Zuppa di pane nel brodo.

Panimbrodo, detto per Agg. a Uomo, vale *Bigio*; *Miscredente*; *Scredente*, cioè della Religione cristiana.

PANÌN, s. m. *Pappo*, Voce fanciullesca per dinotare il pane.

PANIZAZIÒN, s. f. (colla prima z dolce e la seconda aspra) *Panificio* e *Panizzazione*, Fabbricazione del pane.

PANIZZO, s. m. *Panico*, Biada minutissima e nota, detta da Linn. *Panicum Italicum*.

PANO, s. m. *Panno*, che dicesi più propriamente *Panno lano*, Tela fatta di lana, V. Tela.

Pano batùo, *Panno serrato o fitto*, contrario di Rado.

Pano che se scurta, *Panno di Casentino*.

Pano coverto de pelo, *Panno ben coperto o feltrato*.

Pano che tira o mostra i denti, *Panno scoperto*, Panno di tela rada.

Pano dei capèli, *Feltro*, Sorta di panno non tessuto onde si formano i cappelli.

Pano fruà, *Panno domo o domato o frusto*.

Pano refolà, V. Pano coverto de pelo.

Pano rasà, *Panno cimato*; cioè A cui è stato scemato il pelo colle forbici del Cimatore.

Pano, detto in T. degli Stampatori. *Feltri*, si chiamano que' Pannelli che s'adattano tra il timpano e il timpanello del torchio da stampa, e servono per far accostare alle stampe o forme il foglio bagnato perchè riceva l'impronta in tutte le sue parti egualmente.

Pano da morto, *Coltre*; Panno o Drappo nero con cui si copre la bara nel portare i morti alla sepoltura.

Pano da straissàr, V. Straissàr.

Esser in pano, Locuz. Mar. *Essere in panna*, Dicesi che *La nave è in panna*, Quando le vele sono disposte in maniera che la nave non può proseguir la sua strada. Il disporre le vele per tal effetto dicesi *Mettere in panna*.

Marcèr da pani, *Panniere* o *Pannaiuolo*, Chi fabbrica o vende panni.

Avèr el pano e le forfe, Locuz. met. *Avere in mano*, vale Potere, Possedere, Aver in balia, in podestà. *Io ho in mia mano di farti ricco*, cioè lo posso etc. — *Stare in mano d'alcuno*, vale Essere in suo potere — *Aver la palla in mano*, detto fig. Aver in sua podestà che che sia. *Balzar la palla in mano*, Venir l'occasione opportuna di far che che sia — *Aver potere o il potere*, Aver la facoltà di fare alcuna cosa — *Tagliare secondo il panno*, Adattarsi al bisogno.

Meterse nei pani d'un altro, *Entrare ne' piedi d'alcuno*, Esser nelle circostanze medesime d'un altro.

Pezzo de pano, V. Cavezzo.

Saràr i pani adosso, V. Saràr.

Star in ti so pani, Maniera fam. *Star ne' suoi panni o ne' suoi cenci*, vale Contentarsi del suo stato. — *Allargar le ale fuori del nidio* è il suo contrario, e dicesi di quelli che troppo ardiscono fuori dell'ordine e sopra le forze loro: onde si dice a tal proposito, *Non ti distender più che il lenzuolo non è lungo, che tu rimarrai scornato.*

Tagiàr i pani adosso a uno, *Detrarre*, *Dir male d'alcuno*.

PANOCHIA, s. f. *Pannocchia*, Spiga del formentone.

Focia de la panochia, *Gluma*, Termine Botanico, ed è quel Ricettacolo onde sta rinserrata la pannocchia, la quale poi seccata e cavata, chiamasi comunemente *Cartoccio*.

Cavèli de la panochia, *Arista*, Termine Botanico, e direm noi nell'uso e per analogia *Barba* o *Coda*. Que' fili che escono dalla pannocchia quand'è sulla pianta, che anche diconsi *Chioma* o *Ciuffo*.

Botolo o Torso de panochia, V. Botolo.

Verigola panochia, V. Verigola.

Panochia, dicesi dal volgo al *Bubbone* o *Gavocciolo* o *Tincone* o *Agno*, Malattia prodotta da male venereo che viene all'inguine. V. Bubòn.

Descapuciàr o Scapuciàr le panochie, Locuz. agr. *Sfogliare le pannocchie*, cioè Levar ad esse quella specie di foglia che le avviluppa.

PANONTO, V. Pan onto in Pan.

PANPORCÌN, s. m. T. degli Erbolai, *Ciclamino*; *Artanita* e *Pan porcino* o *Pan terreno*, Erba la cui radice è tonda e schiacciata come un pane o una cipolla, di cui i porci sono assai ghiotti. I Sistem. la conoscono sotto il nome di *Cyclamen Europæum*.

PANTALÈNA, s. f. T. de' Pesc. Specie di Conchiglia, lo stesso che Santalena, V. Per Termine di un giuoco, V. Totum.

PANTALÒN, s. m. *Pantalone*, Specie di maschera in teatro che rappresenta un Veneziano dell'ordine mercantile e vecchio, che va vestito all'uso antico con sopravveste lunga e nera e sott'abito rosso, armato d'uno stocco. V. Pistolese.

Pantalòn, si dice nel parlar familiare per Agg. a uomo, e vale *Babbaccio*; *Scimunito*; *Stolido* — El sta là come un pantalòn, *Sta lì come una statua*, cioè Senza parlare.

Pantaloni furono chiamati gli antichi Viniziani, detto corrottamente da *Pianta leoni*, perchè in tutte le terre di nuovo acquisto mettevano in marmo lo stemma pubblico del Leone alato, in segno del loro dominio.

Pantaloni, Voce qui introdottasi e naturalizzata dopo la rivoluzione politica, e vale *Calzoni alla marineresca*, cioè Calzoni lunghi e larghi che ricuoprono tutta la gamba, e che poi passarono in uso presso che comune.

Pantaleone o *Pantalone* è Nome proprio di uomo, ora però passato in disuso; ed abbiamo in Venezia anche una Chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Pantaleone.

PANTALONÀDA, s. f. *Scempiaggine*; *Scempiataggine*; *Scimunitaggine*; *Goffería*.

Far de le pantalonae, *Goffeggiare* o *Far delle gofferie*.

PANTAZZO, s. m. *Feccia*, Quel cibo non ancora digerito o Specie di sterco che tro-

sti nel budellame degli animali che si macellano.

Ventraia o *Ventresca*, direbbesi alla Pancia degli animali dove sta la feccia.

PANTEGÀNA, s. f. o SORZE DE CANÀL, *Ratto d'acqua*, Animale anfibio, simile al Sorcio, che abita nelle fosse e nelle piscine e scava le radici degli alberi e le divora. Egli è detto da Linn. *Mus amphibius*.

PANTEGÀN, dicesi nel parlar fam. per Agg. ad uomo, e vale *Pentolone* o *Tentennone*, cioè Uomo grasso che con fatica si muove. V. PORCHÈRA.

PANTEZÀR, v. *Ansare*; *Ansiare*; *Ansimare*, Respirar con affanno per qualche fatica sofferta. V. PANTEGÀN.

PANTÈZO, s. m. *Ansamento*, Respirazione frequente.

PANTIERA, s. f. T. degli Uccellatori, *Pantera*, chiamasi una Sorta di rete da uccellare che si tende al capo d'una siepe per farvi rimaner presi gli uccelletti che sono nella stessa siepe.

PANTÒFOLE, *Pantofola*; *Pantufola*; e *Pianella*, Calzamento de' piedi che non ha calcagno. V. MULE.

PANTOFOLE COL SUGO, *Pantofole suverate* o *sugherate*, cioè Che hanno un pezzo di sughero sotto le suola.

PANTOFOLÈTA, s. f. *Pianelletta*; *Pianellina*; *Pianellino*.

PANTOMÌN, s. m. *Pantomimo*, Istrione o Commediante che rappresenta tutto con gesti, senza recitare.

FAR EL PANTOMÌN, *Fare il pantomimo*, che dicesi anche *Sceneggiar muto*, è il Gestire per esprimere che che sia senza recitare.

PANZA (colla z aspra) s. f. *Pancia*, detta altrimenti *Ventre*; *Epa*; *Epaccia*; *Ventresca*; *Trippa*.

EL DE SOTO DE LA PANZA, *Addome* e *Addomine*, Ventre inferiore. *Grembo* o *Gremio*, dicesi alla Parte del bellico quasi infino al ginocchio. *Anguinaglia* o *Anguinaia* e *Inguine*, Parte tra la coscia e 'l ventre allato alle parti vergognose. *Pettignone*, alla Parte ch'è tra la pancia e le parti vergognose. *Forcata*; *Forcatura* o *Inforcatura*, chiamasi dove finisce il busto e comincian le cosce.

ANDÀR A PANZA, *Spollastrare*; *Sgallinare*, Mangiar lautamente girando per le mense altrui.

PANZA A GUCHIA, *Ventre di struzzolo*, Dicesi delle Persone insaziabili.

PANZA FIAPA, *Pancia* o *Trippa guizza*.

PANZA PIENA NO CREDE AI AFAMAI, *Chi ben cena a desco, col corpo pien non crede all'affamato*, Chi è ben satollo non crede ai bisogni altrui. *Predicar il digiuno a pancia piena*.

PANZA SUTA, *Ventre raccolto*.

PANZA VODA, *Smilzo*, Contrario di ripieno. *Pancia spianata* direbbesi per esagerazione.

PANZA DE LA COLONA, *Ventre*; *Gonfiezza della colonna*, La parte media della colonna, che con voce greca dicesi *Entasi*.

AVÈR LA PANZA, *Aver la valigia*, Esser gravida — LA GA LA PANZA AI OCHI, *Ha tanto di trippa*; *Ha il corpo* o *È col corpo a gola*, *agli occhi* — SEMPRE CO LA PANZA, *Aver uova e pulcini*; *Aver uova e pippioni*, Si dice di Donna che sempre sia gravida o da latte.

FAR PANZA O GOBA, T. de' Falegnami, *Imbarcarsi*; *Imbiecare*; *Ingombare*; *Far ventre*, Incurvarsi nella larghezza, e dicesi comunemente d'asse o legni non molto grossi che per l'umido o per la siccità si piegano — *Far corpo* o *Farsi in fuora*, si dice delle Muraglie che escono della loro dirittura — *Gobbo* o *Gobba* per qualunque prominenza per lo più difettosa nelle opere dell'arte.

CAMINÀR CO LA PANZA IN TERA, V. CAMINÀR.

CO LA PANZA AVANTI, detto a modo avv. e metaf. *Fidatamente*; *Fiducialmente*; *Buonamente* — FAR UNA COSSA CO LA PANZA AVANTI, *Far che che sia a grembo aperto*, vale Liberamente, con larghezza, Dar o Fare una cosa non richiesta ma spontaneamente. *Andare a grembo aperto*, vale Procedere con larghezza, con ingenuità. *Andare alla sbadata*, Andar avanti inconsideratamente.

GRATÀR LA PANZA, V. GRATÀR.

IMPINIRSE LA PANZA, *Stivar l'epa*, V. MAGNÀR.

SALVAR LA PANZA PER I FIGHI, V. SALVAR.

STAR CO LA PANZA IN SU, *Star supino* o *risupino* o *resupino* — CO LA PANZA IN ZO, *Star boccone*.

STAR CO LA PANZA DRITA, *Stare in panciolle*, vale propr. Star in positura di far mostra della pancia. I ragazzi nel giuoco delle caselle (A CASTELETO) si servono di simile espressione, *Tirar il nocciolo a piè pari e in panciolle*, cioè Stando ritto coi piedi in pari e colla pancia che sporti in fuori.

TOCAR LA PANZA A LA CIGALA, V. CIGALA.

PANZÀDA, s. f. *Spanciata* o *Ventrata*, Colpo dato alla pancia. *Batter una ventrata in un tavolino*.

Detto per SPANZADA, V.

PANZARÌN, s. m. *Panciuto*. V. PANZUO.

PANZÈRA, s. m. Lo stesso che PANZON, detto per Aggiunto.

PANZÈTA, PANZÌN } s. (colla z aspra) *Pancetta* e *Panzetta*, Piccola pancia.

PANZETA COL PELO, nel gergo de' Barcaiuoli, *Il pettignone*.

PANZETA DE TON, *Sorra*, Così chiamasi la carne della pancia del Tonno sia fresca, sia salata. Quand'è posta in salamoia dicesi *Tarantella*.

PANZETA DE PORCO, *Pancia di porco*.

PANZÒN, s. m. (colla z aspra) *Trippaccia*; *Ventrone*; *Ventronaccio*; Peggior. ed Accresc. di Trippa, e Pancia.

Detto per agg. ad uomo, *Peccione*; *Trippone*; *Buzzone*; Uomo che ha grossa pancia, che ha una trippa insino agli occhi.

EL S'HA FATO UN PANZÒN, CHE NO S'HA MAI VISTO EL COMPAGNO PER QUANTO I VECHI SE RECORDA, *Si fece una tripaccia la maggiore, ch'a' di de' nati mai veduta fosse*.

PANZÙO. V. IMPANSUO.

PAOLI. ESSERGHENE PER I BEATI PAOLI. *Esservene che beati Paoli*, cioè *Esservene a bizzeffe*, *a gola*, *a braccia quadre*, *a flagello*, *a ramata*, *a ribocco*; In quantità grande.

PAOLINO. V. DON PAOLINO.

PAÒN, s. m. *Pavone*, *Paone* e *Pagone*. Uccello domestico noto, di bellissime penne e lunga coda tempestata di macchie a foggia d'occhi. Da Linneo è detto *Pavo cristatus*.

PAÒNA, s. f. *Paonessa*; *Pavonessa* e *Pagonessa*, Femmina del Pavone.

PAONAZZÈTO, add. *Paonazziccio*; *Pavonazziccio*, Di colore alquanto paonazzo.

PAONAZZO, add. *Paonazzo*; *Pagonazzo* o *Pavonaccio* e *Pavonazzo*. Agg. di Colore tra azzurro e nero.

PAONCÌN, s. m. *Pagoncino*; *Pagoncello*; *Pavoncino* e *Paoncino*, detto ancora *Paolino* e *Pagolino*, Piccolo pagone.

PAONCINA, *Pagoncella* e *Pagoncina*, la Femmina.

PAONCÌNA, s. f. T. de' Cacciatori, *Paoncella* ed anche *Fifa*. Uccello palustre detto da Linn. *Vanellus Tringa*, e da Temminck *Vanellus cristatus*. La sua grandezza è quella d'un piccolo colombo; ha i piedi rossi, un ciuffo nero pendente alla nuca, per cui assomigliando in qualche modo al Pavone, fu detto Paoncella. Nel Polesine si chiama CHIVA dal suo verso di cantare. Trovasi d'inverno in gran branchi su i prati umidi.

PAONIZARSE, v. *Pagoneggiarsi* e *Paoneggiarsi*, Rimirarsi con albagia, come fa il pavone. E figur. *Gloriarsi*; *Compiacersi*; *Boriarsi*; *Gonfiarsi*; *Invanirsi*.

PAPA, s. m. *Papa*, Il sommo Pontefice.

MORTO UN PAPA SE NE FA UN ALTRO, detto per simil. *Il podestà nuovo caccia il vecchio*, e vale che Le cose nuove fanno scordare le antiche.

ANDAR A ROMA E NO VEDER EL PAPA, V. ANDÀR.

FAR LA STRADA AL PAPA, *Andarsene in gite*, Andare assai attorno senza concludere quello per cui si va.

FAR UNA COSSA A OGNI MORTE DE PAPA, V. MORTE.

STAR DA PAPA, *Stare alla paporina* cioè Lautamente. *Stare in Apolline* o *in Apollo*.

GHE NE SA PIÙ EL PAPA E LA MASSERA CH'EL PAPA SOLO, *Saperne più il papa e 'l contadino del papa solo*, e vale che Ne san più due che uno solo.

PAPA, s. f. *Pappa*. Pane cotto in pura acqua, in brodo e simili che si dà a' bambini e ch' essi chiamano Pappa.

Pappolata, dicesi alla Vivanda molto tenera e quasi liquida che non si tenga bene insieme — ANDÀR IN PAPA, *Spappolarsi* o *spapolarsi*, voci basse, Non si tener bene insieme, uscir dalla cottura, disfarsi;

dicesi di alcune vivande — TUTA PAPA, *Spappolato*.

SBATER LA PAPA, *Frullare la pappa*, cioè Batterla o stemperarla col cucchiaio.

SPORCO DA PAPA, *Impappolato*, Bruttato di pappa.

CHE PAPA! *Che bella tacca di donna; Che bella schiattona o badalona!*

FAR LA PAPA PER I ALTRI, *Uno leva la lepre e un altro se la piglia. Uno fa i miracoli e un altro ha la cera*, Lasciare altrui i proprii vantaggi — *Egli ha fatto la panata al diavolo*, per dire ch'Egli ha guadagnato per altri.

PAPA, detta anche PAPETA e POLENTINA, *Cataplasma*, che a Firenze chiamasi volgarmente IMPALPO, si dice quell'Empiastro che fassi stendendo sopra un pannolino del pane e del latte o simili, per applicarlo a qualche parte del corpo dove si voglia eccitare la suppurazione o lo scioglimento di qualche umore dannoso. V. IMPIASTRO.

PAPÀ, s. m. *Bablo*, Voce fanciullesca per dinotare il Padre. Anche i Francesi dicono *Papa*.

PAPÀ (Voce Greca che vale Padre dei padri) dicesi il Prete della Religione o rito Greco. V. PROTOPAPÀ.

PAPAFIGO, s. m. T. Mar. *Pappafico*, Asta a cui s'attacca la bandieruola in cima all'albero della nave.

ALBERO DEL PAPAFIGO, *Albero del pappafico*, dicesi Quello che porta la gabbia e la vela dell'albero di gabbia.

PAPAFIGO, Uccello. V. BEGIÒRA.

PAPAGÀ, } **PAPAGÀL** }, s. m. dall'arabico BABAGÀ *Pappagallo*, Uccello noto, chiamato in sistema *Psittacus severus*. Ve ne sono di moltissime specie e tutte variopinte differentemente — *Pappagallessa* dicesi alla Femmina.

BRAGHETTE DA PAPAGÀL, V. BRAGHETTA.

PAPAGÀL, detto per agg. a Uomo *Pappagallo*, che vale Sciocco, Minchione.

PARLAR DA PAPAGÀL O COME I PAPAGALI, *Favellare come i pappagalli*, vale Parlare senza saper quel che si dica.

CRIÀR DA PAPAGÀL, V. CRIAR.

ERBA PAPAGÀL, V. ERBA.

PAPAGÀ DE MAR, s. m. T. de' Pesc. Sorta di pesce di mare a scheletro ossoso, già confuso dai moderni Naturalisti col *Labrus Hepatus* di Linneo; ma ultimamente distinto dal nostro Sig. Nardo il quale lo chiamò *Holocentrus Hians*. A Rovigno dicesi questo pesce volgarmente PERGA. Egli è della longhezza di 5. in 6. pollici, della figura del pesce Persico; ha il dorso rosso scuro e i lati tinti di color celeste; le sue pinne sono anch'esse macchiate di rosso: dalla qual varietà di colori probabilmente fu detto PAPAGÀ. È frequente nell'Adriatico, ma commestibile non ricercato.

PAPALIN, add. *Papale* o *Papesco*, di Papa, Attenente a Papa — *Papista*, dicesi Chi è seguace del Papa.

PAPALINI e più antic. PAPALISTI, *Papisti*, dicevansi a' tempi del Governo Veneto que' Patrizii che avevano relazione di parentela col Papa o con Cardinali o Prelati, ed erano per tal motivo CAZZAI, Cacciati, cioè esclusi dagli affari politici che interessavano la Corte Romana. V. PREGADI.

PAPALINA o RECHIERA, s. f. *Camauro*, Berrettino che cuopre gli orecchi, proprio del Papa. V. GALÒTA.

PAPALINA, s. f. T. de' Pesc. detta anche da alcuni RENGHÈTA. Pesciatello di mare notissimo, ch'è una varietà della *Clupea Harengus* di Linneo, non avendo alcun carattere speciale che la distingua e corrisponde all' *Aphia Phalerica* di Rondelezio; Questo pesce ha il corpo compresso ancora più della Sardella, a cui moltissimo somiglia; ed è buonissimo cibo. E siccome si pesca per lo più ai litorali del Papa o sia della Romagna, così vien detto PAPALINA; e dalla similitudine all'Aringa, RENGHÈTA.

PAPALINA, detto in T. de' Barcaiuoli, o in gergo, vale *Spia*.

PAPALISTA, V. PAPALIN.

PAPALÒNI, V. BISATI PAPALONI.

PAPAMOSCHÌN, Uccelletto. V. CHIUÌ.

PAPAÒR, s. m. (da PAPÀR, Prendere) *Gancio della catena*, Quel gancio o uncino piatto con che finisce la parte inferiore della catena del fuoco ed a cui s'attaccano paiuoli, calderotti e simili sopra il fuoco.

PAPARÈLE, s. f. (coll'e larga) Voce propria Veronese, ma che s'usa anche in Venezia, *Pappardelle*. Lasagne più tenui che si mangiano per lo più in minestra. Qui diconsi più comunemente LASAGNETE. V.

PAPATÀSI, s. m. detto per agg. a Uomo. *Acqua cheta; Soppiattone; Gattone*, Uomo simulatore — *Pappataci*, in buona lingua si dice di Chi soffre cose vituperevoli dalla moglie perchè mangia e ne cava il suo comodo. V. BECO.

GUARDITE DAI PAPATASI, *Non ti fidar d'acque chete; Guardati dalle acque chete*, Chi far de' fatti vuole, suol far poche parole.

PAPATASI, dicesi anche al *Culice*, Insetto volatile minutissimo che pugne a modo di zanzara senza ronzare, ed è chiamato da Linneo *Culex pulicaris*.

PAPÀTO, s. m. *Papato*, Pontificato.

GODER EL PAPATO, Maniera famil. *Godere il papato*, modo basso, detto metaf. e vale Godere o Starsi con ogni comodo e agio. *Ben pasciuto servito e ringraziato; Rimase quivi a godere il papato.*

PAPÀVERO, s. m. *Papavero* e *Rosolaccio*, Fiore vermiglio conosciutissimo che nasce da una pianta detta da Linneo *Papaver Rhoeas*.

PAPAÙRO, Lo stesso che PAPAÒR, V.

PAPÈTA, V. in PAPA, minestra.

PAPIGLIÒTI, s. m. (dal Franc. *Papillote*) *Carte*, Cartoline nelle quali a forma come di mandorla, s'avvolgono i capegli a ciocchettine per far sì che restino ricci. V. ROLO.

FERO DA ACOTÀR, *Stiaccine*, Ferro fatto a guisa di forbici con cui si scaldano e si stiacciano le cartoline suddette.

PAPINA, s. f. *Pappina*, Sorta di Sorbetto fatto di latte cotto con altri ingredienti.

PAPINA, dicesi nel parlar fam. per *Ceffatella; Ceffatina; Guanciatina*, Piccolo colpo di mano sulle guance. *Amica ceffatella.*

PAPIZÀR, v. *Esser papabile*, Voce dell'uso, cioè In predicamento d'esser Papa — *Papizzare* è Voce antica e vale Regnare nel pontificato, esser Papa.

PAPOLÀR, v. *Pappare; Sconocchiare*, cioè Finir qualche cosa mangiandola tutta.

PÀPOLO, s. m. *Greppo* — FAR PAPOLO, *Far greppo*, È quel raggrinzar la bocca che fanno i fanciulli quando vogliono cominciar a piagnere. *Imbambolare*, dicesi degli occhi quando inumidendo le luci colle lagrime facciasi segno di voler piagnere. Dicesi ancora *Far la bocca brincia*, quando s'arriccia in quel modo che si fa prima del piangere.

PAPÒN, s. m. *Pappone*, Che pappa, cioè che mangia assai, che dicesi anche *Pappolone*. V. MAGNÒN.

Detto talvolta per PACHIÒN e PAFÒTO, V.

PAPÒTE, s. f. *Guance paffute*, Grasse e tonde; *Gote gonfiate, grosse, tirate e distese rilevate in colmo.*

PAPÒTO, *Paffutto; Grassotto; Carnacciuto*, Agg. a Fanciullo ben vegnente.

PAPUZZÈR, s. m. *Pianellaio*, Che fa e vende pianelle.

PAPUZZÈRA, s. f. dicesi la Moglie o Femmina di Pianellaio, la quale secondo altre voci consimili così formate potrebbe dirsi *Pianellaia*.

PAR, add. *Pari*, Eguale, della medesima qualità, condizione etc.

NUMERO PAR, *Pari*, sust. Quel numero che si può dividere in due parti eguali.

PAR E DISPAR, *Pari e caffo* o *dispari*.

PAR MIO e PAR SOO, *Mio* o *Suo pari*, cioè Della mia o sua condizione.

PAR, dicono i Marinai e specialmente i Pescatori per sincope e invece di PARÒN; onde PAR ISEPO, PAR TONI, PAR ZUANE, in vece di PARÒN ISEPO etc.

PARÀ, add. *Riparato; Schermito; Prevenuto.*

In altro sign. PARÀ AVANTI, *Spinto avanti* — PARÀ AVANTI DA LA FORTUNA; *Sbalestrato dalla fortuna*, cioè portato dalla fortuna al trono.

PARÀ VIA, *Scacciato; Espulso; Cacciato via.*

PRETE PARÀ DA MESSA, *Prete apparato* o *parato*.

CHIESA PARÀDA, *Chiesa parata*, cioè Addobbata, Abbigliata, ornata di paramenti.

PARABOLANÀR, v. di data ant. *Far il parabolano*, cioè *Ciarlone; Chiacchierone.*

PARABOLÒN, s. m. *Iperbolone*, Esagerazione smoderata, accresc. d'iperbole. E quindi *Iperboleggiare*, Ingrandire o magnificar con parole, usare iperbole.

PARABORDI, s. m. T. Marin. Lo stesso che Pagiti. V. Pagèto.

PARABÒTE (coll' o largo) s. m. *Cercine*, Guancialetto a guisa di cerchio formato con alcuni nastri al capo de' bambini per riparo delle percosse del capo. Quindi *Incercinare*, Porre altrui in capo il cercine e *Incercinato* o *Accercinato*, Che ha il cercine — *Cercinino* è il Diminutivo.

PARACÀRI, s. m. chiamansi in Villa que' Pilastrini sia di pietra o di legno piantati in alcune strade postali, che servono per dividere e guarentire il marciapiedi dal passaggio de' carri e simili. V. Stanti.

PARÀDA, s. f. *Parata*, La comparsa per lo più di Militari in gran montura per far onore al Principe od a qualche ragguardevole personaggio, o per celebrare qualche giorno solenne.

Paràda de colpo, *Parata*, Riparo.

Parada, diciamo ancora nel sign. di *Aiuto*; *Riparo*; *Ripiego* — Dar una parada al mal, *Riparare al male*, Porvi riparo.

Paràda, detto in T. degli Uccellatori, *Scacciata*, Lo scacciare co' sassi o con altro nelle ragnaie gli uccelli intimoriti acciocchè diano nella ragna.

Abito da parada, V. Abito.

Dar una parada, Locuz. fam. *Ferire* o *Colpire di coltello* o *di spada*.

Meter in parada la nave, *Far la parata*, T. Mar. Addobbare ed ornare un vascello di tutti i suoi padiglioni e di tutti i suoi parèsi.

Meterse in paràda, parlando di Donne. V. Tirarse in squero, in Squero.

Star su le parae o su la paràda. *Star sulle volte* o *Andare alla parata* e *Star in parata*, vagliono Volteggiare, Schermirsi e stare attento alle congiunture. *Andare stoccheggiando*, dicesi fig. dello Star sulle parate.

PARADENÀ, add. T. de' Legnaiuoli, che suona *Parietato* o *Paretato* (se potesse dirsi) dalla voce radicale *Paries*, cioè Murato — Casa paradenà de tole, *Casa commessa* o *contesta di tavole*, che fanno così la parete esterna in vece di muro o pietre.

PARADISO, s. m. *Paradiso*.

No se va in paradiso in carozza, *Non si va in paradiso col guancialino*, cioè Non è così facile l'andarvi.

Andar in paradiso, Locuz. fam. detta per esagerazione, *Andare in gloria*, provare in che che sia grandissimo piacere.

PARADÒR, s. m. *Paratore* o *Festaiuolo*, Colui che intraprende e dirige gli apparati delle feste. V. Conzadòr.

PARAFANGO, s. m. *Parafango* o *Grembialino da calesse*, dicesi Quella ribalta o quel Cuoio che copre la parte davanti d'un calesse o altro simil legno per difendere dal fango o dalla pioggia.

PARAFÀR, v. *Parafare*, Verbo datoci da' Francesi, stato introdotto sotto il cessato Governo italico nell'uso delle carte notarili, e vale Firmarsi con cifra. V. Zifra.

PARAFRASAR, v. *Perifrasare*, Far perifrasi, Spiegare con circonlocuzione. V. Isfrasà.

PARÀFRASI, s. f. *Perifrasi*, Circonlocuzione, giro di parole per ispiegar un termine o un sentimento.

PARAFÙLMINI, s. m. *Conduttore*, Catena di ferro o di ottone che serve ad attrarre la materia del fulmine.

PARAGÒN, s. m. *Paragone*, Comparazione, Confronto.

Senza paragòn, Modo avv. *Senza pari*; *Incomparabilmente*.

Meterse o Star al paragon de uno, *Conguagliarsi*; *Uguagliarsi*; *Pareggiarsi*, Andar del pari con uno, Competere, Gareggiare. V. Parancòn.

PARAGONÈTO, s. m. *Comparazioncina*, Piccolo paragone.

PARAGUANTO, s. m. *Paraguanto*, Mancia. La voce nostra è antiquata e più non s'usa; ed intendevasi Un paio di guanti aventi in ogni dito uno due o più zecchini, che davansi politamente a titolo di mancia o regalo, talvolta però per fine indiretto.

Far paraguanti per scoprir gli altari, fu detto dal Dotti nel sign. di Far mancie per sapere i fatti altrui. V. Sotopassa, Bocòn e Sbocconàda.

PARALÈTO, s. m. *Paravento*, Arnese mobile sostenuto da pezzi di legno e fornito di tela, che serve per riparare il letto dall'impressione dell'aria.

PARALÌTICO, add. *Paralitico* e *Parletico*, Infetto di paralisia. *Parletico*, in forza di sust. dicesi anche a Quel tremore che hanno alcuni vecchi nel capo e nelle mani.

Son paralitico o convulso da la rabia, si dice da taluno per esagerazione, per dire *Io ho una rabbia addosso ch' io avvampo*; *Io mi sento scoppiare di sdegno*.

Fede paralitica sul canatìn, disse met. il nostro poeta Gritti in un suo apologo, per *Fede* o *Credenza vacillante*; *incerta*; *Fede* o *Credenza in bilico*.

PARALIZÀR, v. Voce introdotta fra noi dai Demagoghi democratici nel 1797. stata poscia usata da alcuni nelle pubbliche carte, e vale in senso retto Far divenir parletico; ma dicesi figur. nel sign. di *Impedire*; *Incagliare*; *Troncar le gambe*.

PARALÙME, s. m. *Ventola*, Piccola rosta che serve a parare il lume di lucerna o di candela, affinchè non dia negli occhi.

PARAMÀN, s. m. o Guardamàn o Palmàda, T. Mar. *Palmeto*, Specie di ditale raccomandato a un cuoio alla palma della mano del Veleggiatore, di cui egli si serve per ispinger l'ago quando cuce le vele.

PARAMAR, s. m. T. Mar. *Scarpa*, Pezzo di legno concavo in cui si pone l'estremità della zampa dell' ancora, per impedire che non s'attacchi nella prima incinta quando si lascia piombar giù.

PARAMENTO, s. m. *Apparamento*; *Apparato*; *Apparecchio*, L'apparare — *Paratino* vale piccolo apparato.

PARAMEZÀL, s. m. *Paramezzale*, T. mar. Quel pezzo di legname sopra cui è fermato un albero della nave.

PARAMOSCHE, s. m. *Paramosche*; *Cacciamosche*; *Ventaglio*, Specie di rosta o ventaglio che si usa di estate per cacciar le mosche e gl' insetti volanti.

Paramosche; *Cacciamosche* e *Rosta*, in T. de' Maniscalchi, dicesi ad uno Strumento fatto di folti e lunghi crini a foggia di pennello per cacciar le mosche ai cavalli quando si ferrano.

Paramosche, in gergo de' Barcaiuoli, vale il *Membro virile*.

PARANCHINETO, s. m. *Paranchinetto*, T. Mar. Piccolo paranchino. V. Paranco.

PARANCO, s. m. T. Mar. *Paranchino* o *Paranchino* e *Palano*, Unione di più bozzelli armati di funi per sollevare gran pesi. V. Bozzèlo, Manto e senàl e Strico.

PARANGÀLO, s. m. T. Mar. Sorta di pesca che consiste in una Lenza (Togna) attaccata ad una zucca vòta che galleggia sull'acqua.

PARANGÒN, s. m. Parancon grasso o magro, T. de' Stampatori. *Grosso* o *piccolo parangone*, Sono due specie di caratteri di mezzo tra l'Ascendonica e il Testo.

Parancòn, dicesi dal basso volgo per *Paragone*.

Pani de parancòn, *Panni e Stoffe di paragone*, si chiamavano ne' secoli XVI. e XVII. que' Pannilani e Drappi di seta, così detti dalla loro finezza e perfezione, che si fabbricavano in questa Capitale nel lungo edifizio ch' esiste sulla piazza di Rialto, sopra i portici ora detti Ruga dei Orèsi, dalla parte di S. Giovanni: edifizio che quindi appellavasi *Paragone*, il quale più anticamente serviva all' uso delle Magistrature quando il Governo era in Rialto. La calle di mezzo tra il detto edifizio e l'altro che riferisce sopra la piazza di Rialto nuovo, chiamasi *Calle del paragone*; o v'era ancora a' giorni nostri qualche fabbrica di pannilani, ma ordinarii, sussistente nel medesimo luogo.

PARAÒR, s. m. Voce che suona Per le ore, vale *Termine*; *Meta*; *Fine*.

Ai ultimi paraori della vita, *Agli ultimi confini*, *All' orlo*, *All' ultimo termine* o *Agli ultimi respiri della vita* — El gera là in ti paraori, *Era sull' orlo*; *Era là là*, cioè In pericolo di perdere, di finire etc. — Parlandosi di Femmina che sia prossima al parto dicono le nostre Donne, La xe sui paraori, ovv. La xe o La sta per le ore, e vogliono dire *Essere vicinissima al parto*, Mancarvi solo qualche ora, Star là là per partorire. In questo sign. sembra che Paraori sia corrotto da Per le ore.

Paraor, T. de' Pettinagnoli, *Parone*, Strumento a due tagli e due manichi per digrossar l'ossa e le corna da fare i pettini.

Paraori è pur termine de' Travasatori di olio, ed è un verbale sust. di Paràr, Spingere. *Rulli*, Pezzi di legno a forma di travicelli corti, de' quali, posti paralleli ed inclinati, si servono li Travasatori per ruotolarsi sopra le botti cariche d'olio che le-

vano dalle barche e traducono ai magazzini di deposito o viceversa.

PARAPÈTO (coll' e larga) s. m. *Parapetto* o *Sponda*, dicesi Quella muraglia per lo più meno alta della statura d'un uomo che si fa lungo l'alveo de' fiumi dall' uno all'altro lato dei ponti, ai terrazzi, ai ballatoi e simili, e dicesi così perchè sulla sponda s'appoggia il petto.

PARAPÈTO DA ALTÀR, *Dossale*, dicesi la Parte davanti della mensa dell'altare — *Paliotto*; *Palio* e *Frontale* quell'Arnese che cuopre la stessa parte.

PARAPETO, detto in T. Mar. *Paratìa* o *Paratio*, Tramezzo o separazione di tavole a poppa e a prua sotto coperta per riporvi cordami e simili arredi o per comodo de' marinari.

PARÀR, v. *Parare* o *Apparare*, vagliono Addobbare, Preparare.

PARÀR AVANTI QUALCÙN, *Sospingere* o *Sospignere*, Cacciar avanti alcuno colla mano. *Far avanzar di passo; Far camminare.*

PARÀR AVANTI UNA FATURA, *Avanzarsi nell'opera; Far progressi; Condurre a buona meta, a buon segno, a buon termine.*

PARÀR I COLPI, *Sfalsare; Scansare i colpi*, T. di Scherma.

PARÀR IN CASTELO, Locuz. di Gergo e vale *Mangiare*.

PARÀR LA BARCA, *Spignere la barca.*

PARARLO SU, Modo basso e metaf. *Avere; Ficcare* o simili *una polezzola di dietro*, Avere o Arrecare altrui alcun danno. V. BUZARÀR.

PARARSE, *Ripararsi*, cioè Riparare a' suoi bisogni, *Traccheggiarla.* V. VIVER CON GIUDIZIO, in VIVER.

PARARSE o APARARSE DEI ABITI SACRI, *Ammantarsi*, contrario di Dismantarsi.

PARÀR VIA, *Cacciare* o *Scacciare*, V. CAZZÀR e SCAZZÀR.

PARÀR VIA I CAVALI, *Guidare i cavalli.*

PARÀR ZO, *Ingollare*, Mangiare.

PARA VIA BURATÌN, Maniera fam. che s'usa, dicendo per esempio, STA SERA MAGNAREMO QUATRO BOCONI DE CARNE, UN POMETO COTO, UN GOTO DE VIN E PARA VIA BURATÌN, *Stasera mangeremo due cucchiarate di pappa, quattro bocconi di carne, una mela cotta, un gotto di vino e salta*, cioè Salta in letto, quasi fosse un ordinamento di ricetta, e vale Niente altro.

PARASARCHIE, s. f. e più comunemente BANCAZZA, T. Mar. *Parasarchie*, Tavole stabilite nel bordo della nave ove sono fermate e indentate le lande delle bigotte, delle sarchie o patarazzi per sostener le sarchie discoste dalla nave. Diconsi anche *Panchette*.

PARASÙ, Voce antiq. *Girello di capelli posticcii.*

PARAVANTI, s. m. Nome che i nostri Pescatori sogliono dare ad un arnese che serve loro per pescare i gobii ed i gamberi nella laguna. Esso consiste in una rete a maglie fitte a guisa di sacco, munita all'imboccatura d'un triangolo di legno che ha un manico lungo con cui si spinge innavanti radendo il fondo e pescando: dalla qual manovra ha riportato un tal nome.

PARAVENTO, V. PARALETO.

PARAVÌA - UN PARAVIA DE LA MALINCONIA, *Cacciaffanni*, Che caccia gli affanni.

PARAVISO, s. m. *Parafuoco* o *Guardafuoco*, Specie di Ventoletta di cui si fa uso l'inverno tenendola in mano per ripararsi il viso dall'ardor del fuoco.

PARCENÈVOLE, s. m. T. Mar. e vale più comunemente Proprietario di nave mercantile o del suo carico; dicesi però per le barche grosse, dicendosi per le piccole PARÒN, V. — *Partecipante* o *Parzionario*, si chiama in T. Mar. Colui che entra a parte col proprietario d'una nave.

PARE, s. m. *Padre*, È quello da cui si riconosce la vita. È generalmente il Maschio di qualunque animale che ha figliuoli.

CARO PARE, *Caro padre*, Espressione che usasi per amicizia verso d'alcuno, come se gli si dicesse *Caro amico*.

PARE, nel parlar fam., detto per sincope, vale *Compare*.

PRIMA CH'EL PARE NASSA EL FIO XE SUI COPI, Maniera fam. *Far il conto senza l'oste*, Determinar da per sè quello a che deve concorrere anche la volontà degli altri. *Vender la pelle dell'orso prima di prenderlo*, Disporre d'alcuna cosa prima ch'ella sia in suo potere.

PARE SANA, Maniera di salutarsi che usano i nostri Gondolieri quando s'incontrano, e vale *Compare sta sano*; *Ti saluto*.

PARÈ, s. m. *Assito* o anche *Tavolato*, dicesi un Tramezzo d'asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro; *Divisione*, Spartimento di luogo fatto d'asse o di panconcelli regolati e intaccati con armatura di piana e simili.

PARÈ DE MURO, *Soprammattone*; *Matton sopra mattone*, chiamasi Quella parete che in profondità non oltrepassa la misura d'un mattone posato per piano o per coltello.

PARÈ e nel plur. PARÈI, detto in T. de' Tessitori, *Passino*, Quel segno che fa l'Orditore ad ogni giro dell'ordito.

PARÈ o TRESSA DA GRISIOLE, T. de' Pescat. valligiani, *Pareti*, chiamansi i Lati o le Ale poste a guisa di cortina che formano le parti esterne d'un cannaio. V. COGOLERA.

PARÈ DE LA REDE, *Pareti*, Pezzi di rete che accompagnano all'entramento della cucchia e simili.

PAREASTRO, s. m. T. Chiogg. *Patrigno*. V. PAREGNO.

PARECHIÀ, add. *Apparecchiato*; *Approntato*; *Ammannito*.

SEMPRE PARECHIÀ A FAR etc. *Sempre accinto*, cioè *Sempre apparecchiato a fare* etc.

PARECHIÀR, v. *Apparecchiare*; *Approntare*; *Allestire*; *Ammannire*.

PARECHIÀR LA TOLA, *Apparecchiare*, Acconciar la tavola per mangiare. *Imbandire* e *Ammannire*, Metter in assetto le vivande per porle in tavola. V. DESPARECHIÀR ch'è il suo contrario.

PARECHIÀR, dicesi per PARÀR nel signif. di *Adornare*; *Apparare*; *Ornare*.

TORNÀR A PARECHIÀR, *Rapparecchiare*.

PARÈCHIO, s. m. *Apparecchio*; *Apparecchiatura*; *Apparecchiamento*; *Apparato*; *Ammannimento*, Preparazione. Il Magalotti disse nelle sue lettere scherzosamente *Attiraglio*, dal Francese *Attirail*.

PARECHIO, dicesi fam. nel sign. di *Adornamento*, *Acconciatura*.

Apparecchio, T. Merc. In tutte le manifatture di sete, nastri, berrette, cappelli etc. questa parola significa il lustro e la consistenza che si dà alle stoffe ed altre merci per mezzo delle colle, gomme ed altre droghe disciolte nell' acqua — TELA SENZA PARECHIO, V. TELA.

PARECHIO DE LA CARTA, *Apparecchio*, T. degli Stamp. ch'è La tempera della carta che si bagna per renderla atta all'impressione.

PARECHIO D'UNA SPOSA, *Corredo*.

PARECHIO DE ZOGIE o altro PER UNA DONA, *Apparecchiatoio*, Tavoletta, cioè Tutto l'apparecchio necessario per abbigliare una donna galante.

PARECHIO D'UN PUTELO, *Corredino*, dicesi di Tutta la biancheria o robe ad uso de' bambini, come fasce, pannicelli e simili.

PARECHI D'UNA NAVE, V. ARMIZO.

PAREGÌN, s. m. *Profumino*; *Cacazibetto*; *Assettatuzzo*; *Ganimede*; *Attillato*; *Bell'imbusto*; *Zerbino*, direbbesi di Giovane attillato con affettazione.

FAR EL PAREGIN, *Far la ninfa*, Proceder con abiti o costumi troppo affettati.

PAREGINA, s. f. *Civetta*; *Accattamori*; *Rubacuori*.

PAREGINARÌA, s. f. *Zerbineria*, *Attillatura*, Comparsa ricercata.

PAREGINÈTO, *Zerbinetto*, *Ganimeduzzo*.

PARÈGIO, s. m. *Pareggiamento*; *Parificazione*, *Agguaglio*, *Conguaglio*. L'atto di eguagliare e pareggiare le somme, che dicesi anche *Adeguamento*, *Adeguazione*.

PARÈGNO, s. m. *Patrigno*, Marito di mia Madre dopo la morte di mio padre.

PARÈNTA, s. m. *Parentado*; *Parentaggio*, Congiunzione per consanguinità o affinità.

CATIVO PARENTÀ, *Parentado zoppo*, Parenti poveri o ignobili o di mal concetto.

PARENTE, s. m. *Parente*, Congiunto di parentado.

PARENTE, dicesi anche all'*Affine*, cioè al parente diventato per affinità o sia per matrimonio tanto dell'uomo che della donna.

PARENTE DE SANGUE, *Consanguineo*; *Distretto di sangue*; *Congiunto*; *Prossimano*, Della medesima stirpe e in T. legale *Agnato*.

PARENTE PER VIA DE DONA: *Cognato*, T. legale, cioè Congiunto di cognazione — PARENTE PER VIA DE OMENI, *Agnato*, Parente per agnazione.

PARENTEVOLE. V. in DOMENEGA.

PARENTÒ, s. m. *Parenteria*, Voce però antica ma che s'accosta al vero signif. del nostro termine Veneziano, con cui intendiamo Molti parenti, Una filatera di parenti o Molti parenti miserabili e tristi.

PARENZÀNA, s. f. T. Mar. Far la parenzana; *Fare la parensana*, vale Apparecchiare le cose occorrenti in un vascello per metterlo al mare.

PARÈR, v. *Parere*; *Sembrare*; *Rassembrare*.

Parer bon, V. Bon.

Par cussì e no xe vero, *Parere e non essere è come filare e non tessere*, Prov. e vale che L'apparenza non basta dove bisognan gli effetti — *Fare stoggi*, dicesi di uno che mostra con certi attuzzi ripugnanza di voler fare o dire qualche cosa, ma propriamente vuol farla e dirla.

Parèr de stranio, *Parere distrano* o *Parere strano*, Parer nuovo, inusitato — *Scomparire*; *Saper male*.

Parèr el pota de Modena; *Parere il secento*, Dicesi di chi si stima oltre il convenevole o che abbia grande apparenza.

Far senza parèr, V. Far.

Far quel che par e piase, *Far quel che pare e piace*, vuol dire Fare a suo modo, senza dipendere da nessuno.

Far parèr ch'el fato no sia soo; *Far le viste di non sapere*, vale Mostrare, Indicare Far segno o apparenza — Far parèr una cossa e farghene un'altra, *Accennare in coppe e dare in bastoni*, detto fig. che è Mostrare di far una cosa e farne un'altra.

La pareva una santa; *Pareva pur Santa Verdiana che dà beccare alle serpi.*

Me par un secolo o mile ani, *Parere ogn'ora mille anni*, Non vedere l'ora che una cosa avvenga; Aspettarla con ansietà.

Secondo quel che me par a mi o Secondo mi; *Per mio avviso*; *A mio avviso*; *A mio giudizio*; *Al mio credere*; *Al giudizio mio*; *Per quel ch'io ne sento.*

PÀRIBU CON PÀRIBUS, Storpiatura latina che si sente non di rado nella bocca degli idioti, ed è una specie di proverbio, che dicesi singolarmente sul matrimonio, onde s'intende avvertire che i Coniugati debbon essere ragguagliatamente pari fra loro nellà condizione, nell'età e nel genio; sul qual proposito abbiamo da Ovidio la sentenza *Si vis nubere nube pari* — L'Ovidio tradotto, testo di lingua, dice: *Ma chi si vuole acconciamente maritare, maritisi a' suoi pari.*

PARÌCHI, T. ant. *Parecchi*; *Molti.*

PARIFICAR, V. Parizàr.

PARIGLIA, s. f. *Pariglia*, Tiro di due cavalli eguali.

Far una bela pariglia; *Apparigliare*, Voce dell'uso. Il suo contrario è *Spariglìare*.

PARITÀ, s. f. *Parità* e *Paritade*, Eguaglianza.

Meter in parità, *Parificare*, *Pareggiare*; *Conguagliare*; *Ragguagliare.*

No ghe xe parità, *Non c'è comparazione o confronto o esempio.*

PARIZÀR, v. *Pareggiare* o *Parificare*; *Adeguare*; *Agguagliare*; *Conguagliare*; *Ragguagliare*, Aggiustare i conti, render eguale il debito e credito.

PARÌZO, s. m. *Agguaglio*; *Conguaglio*; *Pareggio*; *Pareggiamento*, L'agguagliare e pareggiare, e dicesi de' conti.

Fato el parizo, *Ragguagliatamente*, Fatto il computo, Computato un per l'altro; *Ragguagliata ogni cosa.*

Xe un bel parizo de ani che no lo vedo; *È un bel numero d'anni che nol vedo*, cioè sono molti anni.

PARLADÒR, s. m. *Parlatore* o *Parladore*. V. Chiacolòn. *Parlatrice* o *Parlantina*, direbbesi a Donna loquace che parla assai.

Gran parlador in Senato; *Grande Oratore*; *Gran dicitore o favellatore. Oratore grandiloquo o magniloquo*, dicesi a Quello che parla in grave stile e con dignità.

PARLADORÒN add. *Gran parlatore o favellatore* — Di Oratore direbbesi *Arcieloquentissimo.*

PARLÀR, s. m. *Parlare*; *Parlatura*, Discorso.

Parlar cagòn, Maniera ant. *Parlare, Discorso sciocco, inetto.*

Parlar, dicesi per *Lingua*; *Dialetto* o *Vernacolo*, Modo di parlare.

Nobiltà del parlàr, *Magniloquenza* e *Grandiloquenza*, Dignità di discorso.

Maniera de parlàr, V. Maniera.

Parlàr pulito; *Favella* o *Parlare forbito*, Terso, purgato, elegante.

Parlàr insensà *Stoltiloquio* e *Vaniloquio*, Favellamento da stolto.

Parlàr veneziàn, *Dialetto veneziano* o *veneto*; *Lingua vernacola veneta*, Il parlare proprio della Città di Venezia, il quale è generalmente comune a tutte le altre provincie dello Stato ex Veneto, ad eccezione della Lombardia ex Veneta.

PARLÀR, v. *Parlare* — *Favellare* è quasi sinonimo, se non che appartiene più da vicino alla pronuncia ed all'idioma e lingua che si parla. *Dire* si dà pure per sinonimo, ma sembra determinare la manifestazione d'un concetto ma breve ed in qualche particolare circostanza.

Parlar a la babalà o da papagàl; *Favellare a caso*; *a casaccio*; *a fata*; *a vanvera*; *alla buona*; *alla carlona*, Dirla come viene. *Favellare come i pappagalli*; *Darla a mosca cieca*; *Scagliar le parole al vento*, Parlare senza considerazione, che anche dicesi *Arrocchiare*; *Lanciare*; *Scagliare*; *Sbalestrare*; *Strafalciare*, Non dar nel segno in favellando. *Tirare* o *Saettare in arcata*, Dir che che sia senz'averne fondamento di notizia.

Parlàr a l'improviso; *Aringare* o *Declamare estemporaneamente*, Dicesi degli Oratori.

Parlàr a un Prencipe in udienza, *Aringare un Re, un Principe.*

Parlàr a meza boca, V. Boca.

Parlàr co l'argana, V. Argana.

Parlàr co l'eme, V. Eme.

Parlàr co l'ere, V. Ere.

Parlar con prosopopea, *Esser prosone*; *Prosarla*, Favellar troppo adagio e con arroganza.

Parlàr curto, *Parlare alle brevi* o *alla breve*, Dir poche cose — *Parlare stringato*; *Dir parole succinte*, Dir molte cose in poco — Ve parlo curto, *Alle corte*; *In conclusione*; *Alle brevi*; *Vengo alle brevi.*

Parlàr da babuìn, *Favellare come Papa Scimio*; *Dire il sì no e il no sì*, Favellare al rovescio.

Parlàr da Cristiàn, *Parlami cristiano*, cioè Nella mia lingua se vuoi che t'intenda.

Parlàr da dotòr, *Parlar cuiusso*; Parlare di dottrina apparente; *Salamistrare*; *Favellare in sul quamquam.*

Parlàr da dreto, *Favellare colla bocca piena o piccina*; *Avere il cervel nella lingua*; *Parlar fra' denti e a mezza bocca*, Copertamente, Discorrere accortamente e con giudizio. *Parlare riserbato* o *Parlare colle seste*, vale Parlare cautamente e circospetto.

Parlàr da imbriago, *Anfanare a secco*, Cicalar da briaco senza esserlo.

Parlàr da libro stampà, *Spiccar le parole* vale Pronunziarle distintamente. Dicesi anche *Scolpir le parole* per Pronunziarle bene.

Parlàr da mato, *Aprir la bocca e soffiare*; *Dondolar la mattea*, Favellare disordinatamente e confusamente, che anche dicesi *Menare il can per l'aia.*

Parlàr da omo, *Parlare saggiamente o assennatamente.*

Parlàr da seno, *Dire o Favellare in sul saldo o in sul sodo*, Da dovero.

Parlàr dei difeti dei altri, *Cicalare gli altrui difetti.*

Parlàr el primo, *Correre il primo aringo.*

Parlàr e po intrigarse, *Entrar nel pecoreccio*, Cominciar un ragionamento e non poter riuscirne.

Parlàr fora del vada, V. Vada.

Parlàr francese come una vaca spagnola, *Cianciugliare* o *Ciangottare francese*, vale Parlar male il francese.

Parlàr in aria, V. Parlàr senza fondamento.

Parlàr in bona o cativa maniera, *Bel porgere* o *Mal porgere*, Buona o Cattiva maniera nell'aringare o nel favellare.

Parlàr in fià *Parlar sotto voce.*

Parlàr in ponto e virgola o in ponta de piròn, *Parlare per punta* o *in punta di forchetta*; *Dir parole appuntate* o *Parlare appuntato*, Parlare ricercatamente.

Parlàr in insonio; *Barbugliare*, Proprio di coloro che favellano risvegliandosi.

Parlàr in tel naso o sganfo, *Parlar nel naso.* V. Sganfo — *Pronunziar voci o parole nasali*, è propriam. L'abitudine che ha qualche Nazione di pronunziar alcune parole con tuono di voce che sembra ripetersi dal naso, come nell'Italia i Lombardi.

Parlar in ti denti; *Dir che che sia fra' denti* o *Parlar fra' denti o a mezza bocca*, vagliono Dirlo a mezza voce o oscuramente o senza lasciarsi ben intendere — *Borbottare* o *Brontolare*, Parlar fra'

denti con sommessa voce e confusa — *Avere* o *Parere un calabrone in un fiasco o in un orciuolo*, Favellar fra' denti in modo che non s'intenda — *Parlare con reticenza*, vuol dire Ommettere volontariamente nel discorso quel che si dovrebbe dire.

Parlàr fora dei denti, *Dir che che sia fuor de' denti*, vale Dirlo arditamente; con asseveranza; con libertà e franchezza — *Dirlo fuor fuora* o *Darla fuori*, Spiegarsi, Manifestare quel che si ha nell'animo; Dir la cosa com'ella sta, che anche dicesi *Dir la cosa spiattellatamente com' ella sta.*

Parlàr in amaro, detto in maniera di gergo, *Parlare furbescamente* o *in lingua ionadattica*, in gergo.

Parlàr lisso, V. Lisso.

Parlàr melenso, V. Melenso.

Parlàr meze parole, *Fare affoltata* o *un' affoltata*, Favellar troppo e frastagliatamente.

Parlàr mozzo o smozzecà, *Cincischiare*; *Favellare rotto, cincischiato, addentellato*; *Parlare smozzicato.*

Parlàr per bocca d'altri, V. Boca.

Parlàr per drito e per storto, *Parlare a ritto e a torto, a ritto e torto, a dritto e rovescio, a ragione e a torto*, Comunque.

Parlàr poco e adasio, *Parlar a miccino, a spizzico, a spilluzzico, a spicchio* — *Prosare* val Favellare troppo adagio e ascoltar sè medesimo — Parla manco che ti poi, *Parla poco e ascolta assai e giammai non fallirai*, Odi molto e parla poco. *Chi parla poco gli basta la metà del cervello*, e vale Ha un minor impegno chi parla poco.

Parlàr sbocaizzo, V. Sbocaizzo.

Parlàr con fondamento, *Parlare* o *Favellare* o *Dire alcuna cosa con fondamento* o *con fondatezza* o *fondatamente.*

Parlàr senza fondamento o in aria, *Tirare* o *Saettare in arcata*; *Bociare in fallo*, Dir che che sia senz'averne fondamento di notizia. *Tirare di pratica*, si dice di Coloro i quali ancorchè non sappiauna qualche cosa, ne favellano nondimeno come se ne fossero maestri.

Parlàr senza intoparse, *Parlare senza sdrucciolamento*, Parlar francamente.

Parlàr senza offender, *Dare che non si dolga e dir che non dispiaccia.*

Parlàr senza ordene, *Strafalciare*, Detto per similitudine.

Parlàr solo, *Fare un soliloquio.*

Parlàr sora dei copi, V. Copo.

Parlàr soto metafora, V. Metafora.

Parlàr sul sodo, V. Parlàr da seno.

Chi no parla no ga gnente, *In bocca chiusa non entrò mai mosca*, cioè Chi non chiede non ha: simile all'altro *A chi chiusa tien la bocca, buon boccon giammai non tocca.*

Con chi parlio mi? Espressione fam. di rimprovero, *Mai più*, e vale Su via, finiscila.

El parla ch'el par un libro stampà, *Parlare posatamente.*

El parla perchè el ga la boca, *Bocia in fallo*; *Apre la bocca e soffia*; *Parla al bacchio, a caso, a casaccio, a fata, a vanvera, a gangheri, alla carlona.*

El parlaria soto aqua, *Darebbe parole a un leggio*, cioè Non finirebbe mai di parlare.

I muri parla, V. Muro.

Parlo co la boca per tera, Maniera di alcuni che intendono dire, *Parlo con rispetto, col dovuto riguardo, umilmente* e simili.

Per gnente no se parla, *E' non si grida al lupo ch'ei non sia lupo o can bigio*; *E' non si grida mai al lupo ch'egli non sia in paese*; *E' non s' abbaia a vôto.* Quando si parla di qualcheduno non se lo fa senza fondamento.

Tornàr a parlàr, *Rifavellare* — *Rifavellarsi* per Abboccarsi di nuovo a parlare.

PARLARAZZO, s. m. *Cattiva lingua*, per lo più si dice Di qualche dialetto italiano non bene inteso da' Veneziani. V. Schiaussàr.

In altro sign. *Parlare laido, schifoso*, cioè Discorso contrario all'onestà del costume.

PARO, Lo stesso che Per, V.

PAROCHÈTO, s. m. e anche Durachèto, *Parrucchetto*, Specie di Pappagallo verde con collare e petto rosso e gola nera, detto da' Sistematici *Psittacus Alexandri.*

Parochèto, dimin. di Parroco, *Piovanello*, Piovano di poco conto.

PAROCHIÀN, s. m. *Popolano*, Quegli ch'è sotto la cura d' una parrocchia. E quando si parli delle persone e del popolo d' una parrocchia, dicesi *Popolani* o *Parrocchiani* nel numero del più. Nell' uso però si scrive da' parrochi *Mio parrocchiano*, benchè in Lingua *Parrocchiano* voglia dir Parroco, come si vede qui sotto.

PÀROCO, s. m. *Parroco* e *Paroco* e *Parrocchiano*, Prete Rettore della parrocchia.

PARÒL, Lo stesso che Caldiera, V.

PARÒLA, s. f. *Parola*, detta altrimenti *Vocabolo*; *Voce*; *Dizione* e *Termine*. V. Termine.

Parola d'una silaba, *Monosillaba* o *Monosillabo* e *Unisillabo* — De do silabe, *Bisillabo* o *Dissillabo* — De tre silabe, *Trisillabo* — De quatro silabe, *Quadrisillabo* — De cinque, *Quinquesillabo* — *Polisillabo* o *Moltisillabo*, Di più sillabe.

Parola da re, *Parola di re, d'onore*, etc. vale Parola da osservarsi senz'alcuna eccezione, e che, come disse l'Ariosto, Non ne manchi pure un iota.

Parola che no tien, *Far delle sue parole fango*, Non mantener la parola nè attener le promesse. *Fare a fanciullo* o *a bambino* — *Portar la fede in grembo*, vale Esser facile a mancar di parola.

Parola che pela, V. Pelàr.

Parola che ponze, *Puntura*; *Motto pungente.* V. Botonàr.

Parola mozza, *Afferesi*, T. Grammaticale, Troncamento di lettera o sillaba in principio della parola.

Parola scurtàda, *Sincope* o *Sincopa*; *Leva in mezzo*, Figura di parole per cui entro di esse si toglie una lettera o sillaba.

Parola storta, *Parola torta*, detto fig. e vale Ingiuriosa.

Parola vera, *Vocabolo* o *Termine proprio*, Quello che devesi usare per esprimere il significato. *Improprio* è il suo contrario. V. Tenico.

Parole cimeghine, *Occhi di pulce*, dicesi figur. di Scrittura troppo minuta.

Parole cocolose, V. Cocoloso.

Parole da colegio, (Locuz. speciale de' tempi Veneti, la quale in senso retto riferivasi alle parole o risposte prudenti date da' patrizii componenti il Collegio a chi si raccomandava loro per qualche affare pubblico pendente) Maniera ora metaf. che vuol dire *Parole da oracolo* o *anfibologiche* cioè dubbie o di doppio senso; o *Parole cortigianesche*, e s'intende Cortesi bensì, gentili ed umane, ma senza impegni o promesse diffinitive — Sempre el me dà parole da colegio, *Sempre egli sta sulle generali* o *spaccia pel generale*, si dice di Coloro che domandati o richiesti d' una qualche cosa rispondono finalmente senza troppo volersi ristrignere e venire, come si dice, a' ferri. *Parlare con involtura* poi vuol dire Dar cenni o parole ambigue per non si lasciar appostare.

Parole che no conta, *Parole da veghia*; *Invenie*; *Venie*, Parole superflue, chiacchiere.

Parole de l'abecè, *Lettere dell' alfabeto*, colle quali formansi le parole. V. Letera e Vocàl.

Parole equivoche, *Detto* o *Concetto anfibologico*, cioè Accozzamento di parole che hanno sentimento doppio od equivoco.

Parole grasse, dicesi anche in dialetto per Oscene, disoneste. V. Parolazza.

Parole magnàe o rosegàe, *Parole* o *Lettere abrase*; e quindi *Abrasione di lettere o di parole*, dicesi Quando le lettere per vecchiezza o per altro motivo sono difettose o mancano.

Parole sgionfe, *Parole gonfie, ampollose*, e fu anche detto *pregnanti*: dicesi del parlare e dello scrivere allorchè è troppo gonfiato e grande o superbo.

Parole tonde, *Parole ferme* o *di buon sapore*, Parlare schiettamente.

Parola o *Nome*, T. Mil. Segno militare o Parola che si dà per la notte alle ascolte e ai corpi di guardia e che si riscontra dalle ronde. Quindi *Dare* o *Pigliare la parola.*

Dar bone parole e cativi fati, *Dar baggiane*; *Dar* o *Vender bossoletti*; *Dar vesciche per palle grosse*; *Far come il gallo, canta bene e razzola male. Le parole son buone ma i cenni dolorosi. Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accocca. Avere* o *Portare il mele in bocca e il rasoio a cintola. È come la pecchia che ha il mele in bocca e l' ago nella coda. Dà buone parole e friggi.*

Dar de le parole, *Intertenere*; *Dar parole*; *Tenere a parole*, Non venire a' fatti — *Largheggiar di parole* vale Esser largo a promettere. V. Spampanata.

Dar parola, Locuz. usata nel seguente dettato, Ghe dago o Ve dago parola, *Vi assicuro* o *Vi accerto*; *Per fede mia* — Ve dago parola ch'el me piase; Ve dago parola che no avaria mai credesto che etc. *Vi assicuro* o *Siate certo che mi piace*; *In fede mia non avrei mai creduto che* etc.

Dar parola, in T. del Foro ex Veneto, voleva dire Prestare assenso o volontà — Parola de volontà a responder, dicevasi La promessa del reo convenuto di rispondere entro otto giorni — Parola de nominàr ordenari, era L'assenso per nominare gli Avvocati ordinarii. V. Avvocato — Parola de deputàr, L'assenso di destinar giornata per le aringhe.

Dir le parole in crose, *Dir parole risentite.*

Dir quatro parole fisse, *Dire serratamente*, vale In maniera concisa.

Lassàr su la parola, *Lasciar uno alla fede*, vale Lasciar libero un prigioniero sulla sua promessa di rappeesentarsi o di ritornare a un dato tempo o di adempire alcuna condizione prescrittagli.

Le parole no paga dazio, V. Dazio.

Le parole liga i omeni, *Le parole e i contratti legano gli uomini*, vale che gli obbligano a mantener le promesse, le convenienze etc.

Le parole tante volte fa mal, *La lingua non ha osso e fa rompere il dosso*, Molte volte nuoce il parlare — Le bone parole giusta, *Le buone parole acconciano i ma' fatti.*

Magnàr le parole, *Mangiarsi le parole*, Non esprimerle bene. *Ingoiarsi le parole*, Proferirle in gola che non s'intendano. *Biasciar le parole*, Tentennare a proferirle. *Annodarsi le parole nella gola*, Non poter proferire.

Mastegàr le parole, V. Mastegàr.

Mozzàr le parole, *Ammazzar le parole*, Non terminar di pronunziarle.

No savèr dir quatro parole, *Non saper accozzar due parole*, vale Non esser atto a dir nulla.

Omo de parola, V. Omo.

Scambiàr le parole, *Sdire*, *Disdire*. V. Disdìr.

Seràr le parole in boca o in gola, *Tagliar le parole in bocca*, vale Mozzare o interrompere altrui il favellare.

Star su la parola o Star in parola, *Star sotto* o *sopra la parola* o *Star sopra la fede*, vagliono Assicurarsi d'alcuna cosa per la parola o promessa avutane.

Tacarse de parole, V. Tacàr.

Tor le parole fora de boca, *Furar le mosse*, detto figur. Prevenire in dir cosa che altri avesse in pensiero di dire — *Guastare* o *Rompere l'uovo in bocca*, vale Interrompere il parlare.

PAROLADA, Lo stesso che Caldierada.

PAROLAZZA, s. f. *Parolaccia*, pegg. di Parola.

Parola grassa, vale Oscena, disonesta — Ne le bone società no core parolazze *Disdicon nelle femmine più lasse, non che nelle più nobili e civili*; *i moti sconci e le parole grasse*, La sentenza è di chiaro significato. Così pure quell'altra, *Le parole disoneste corrompono i buoni costumi.*

PAROLÈTA e Parolina, s. f. *Paroluzza* o *Parolucia*; *Paroletta*; *Parolina* e per dimin. *Parolinetta*,

Dir de le bele paroline; *Dar caccabaldole*; *Dar la soia*, Far le paroline per entrar in grazia d'alcuno. *Dir paroline dolci e fregiate*; *Dar il lecchetto* o *il lecchettino*, Paroluzze melate, gentili, graziose, leccate — *Far cacherie*, Usar modi stomachevoli nel trattare — *Dir delle belle parole lisciate*. V. Mignognole, Cocolezzo e Merda.

PÀROLI, s. m. T. di Giuoco, *Paroli* o *Posta doppia*, Nel giuoco del faraone o della bassetta significa il doppio di quello che si è giuocato per la prima volta; ed anche quell'orecchia o piegatura che si fa alla carta per segno del paroli.

PARÒLO V. Caldiera.

PAROLÒNA, s. f. *Parolona* e *Parolone*, Parola grande, cioè *Gonfia*; *Sesquipedale*, intendesi Quella che si pronunzia.

Parolone; *Lettere di scatola*; *Lettere di speziali*, dicesi per esprimere lettere grandi. *Letteroni.*

PARÒMA, s. f. T. Mar. *Paroma*, Corda raddoppiata e legata verso ad un terzo d'antenna, la qual corda vien formata insieme coll'Amante per sospender l'antenna. V. Mante.

PARÒN e Patròn, s. m. *Padrone*, chiamasi generalmente Quello che ha il dominio o la proprietà di qualche cosa. Diciam *Padrone* al Capo di famiglia in riguardo ai domestici ch'egli ha sotto di sè.

Paròn compagno, *Compadrone.*

Paròn de barca, *Padrone*, Quello che soprantende alla barca e la regola — Paròn postizzo, V. Postizzo.

Paròn, ovv. Paròn sala? Modo di salutare, *Padrone*; *Servo suo.*

Esser paron assoluto, *Esser messere e madonna*; *Esser sedere e scranna* — Far da paròn, *Far il messere*, si dice Quando si vuol soprastare agli altri padroneggiando.

Farse paròn, V. Patròn.

Farse paròn d'un afàr, *Impadronirsi* o *Impossessarsi*, detto metaf. vale Intender bene una cosa, *Mi sono interamente impadronito della materia del discorso*, *fatto* etc.

Principiar a far da paròn; *Uscire di donzellina*, Uscir della direzione altrui, operar liberamente.

Respetàr el can per el paròn, V. Can.

Quando el paròn no ga cervelo, la casa va in malora, *Quando la donna folleggia*; *la fante donneggia*, e vale che Quando il padrone non ha cervello, comanda la servitù.

Servìr a do paroni no se pol, V. Servìr.

Star a paròn, *Essere* o *Stare a padrone*, cioè Con padrone.

No son paròn de moverme, vuol dire *Non posso muovermi*, sia pel freddo eccessivo che uno patisca, sia per qualche riguardo o soggezione.

PARÒNA, s. f. *Padrona*, *Padronessa*, La femmina del padrone.

La mia parona, dicesi alcune volte per *Mia moglie.*

Far da parona, *Donneggiare*, Far da padrona. V. Sbragnessàr.

Parona de posto, *Lupanarista*, Donna padrona di lupanare.

PARONCÌN, s. m. *Padroncino*, Piccolo padrone o il Figlio del padrone.

Paroncini salvadeghi, Locuz. fam. *Bravaccioni selvatici*, cioè Supposti.

PARPAGIÒLA, s. m. e per lo più in plur. Parpagiole o Pavegiole del formento, *Parpaglioni*, Farfalline che abbondano ne' granai, notissime. Le larve di queste tignuole si dicono comunemente *Vermi del grano* e vivono della sostanza interna di esso, facendo talvolta de' guasti terribili. Il suo nome sistematico è *Phalæna Tinea granella*. Lo stesso nome si dà alle Larve del *Curculio Frumentarius granarius*, presentandosi esse sotto la forma di vermetti. V. Verme.

PARPAGNÀCO, s. m. Nome che si dà al Pane di farina di formentone condito con diversi ingredienti.

Detto per agg. a uomo, vale *Babboccio*; *Capocchio*; *Fagiuolo*; *Pecorone*; *Coglione.*

PARSÈMOLO o Parsèmbolo, s. m. *Petrosemolo* o *Prezzemolo* e *Petrosillo*; *Petrosellino* e *Petrosello*; *Appio domestico*, Erba notissima di grato sapore, di grand'uso come condimento, detta a Roma *Erbetta* e da' Botanici *Appium Petroselinum.*

Mi son parsemolo, si dice fam. e fig. perchè il Petrosemolo ha la proprietà di allignare in qualsivoglia terra e perfin ne' buchi delle muraglie. Onde la locuzione vuol dire, *Io son indifferente*, Son senza volontà, Fo la volontà degli altri, Sto a tutto.

PARTÀGIO, s. m. *Partigione*; *Ripartigione*; *Spartimento*; *Spartizione*, Divisione in parti.

PARTAMENTO, s. m. *Appartamento*, Aggregato di più stanze.

PARTE, s. f. *Parte*, Porzione, Contingente.

Parte seria, *Parti gravi*, in Commedia diconsi Le parti serie, contrario di Buffe o Giocose.

Parte (da *Pars*, voce lat. barb.) chiamavasi a' tempi della Repubblica Veneta un Decreto o Legge o Risoluzione ch'era presa a partito da un Consiglio tanto sovrano che suddito legalmente convocato. — Meter o Mandàr parte, *Mettere*; *Andare* o *Mandare il partito*, cioè Proporre la deliberazione d'alcuna cosa ai suffragi d'un'adunanza — La parte che andò mo, V. Mo — Volèr una parte, V. Volèr.

Parte, dicono le nostre donne idiote anche per *Parto* — Dona da parte o Esser da parte, *Donna in puerperio.*

Parte da[illegible], *Parte deretana o posteriore.*

PARTE DAVANTI, *Parte anteriore* o *dinanzi*.

PARTE MORTA, *Membro mortificato* o *che dà in mortificazione*, Che ha una totale estinzione di senso.

DA PARTE DE PARE O DE MARE etc. *Da lato* etc. cioè Dal canto.

DAR TERE O ANEMALI A LA PARTE, *Dare a soccio*. V. SOCEDA e METADÌA.

ESSER EL PRIMO A TOR SU LA PARTE, *Ottenere le prese*; *Avere le prese*, vale Ottenere che altri delle parti fatte sia il primo a pigliare.

FAR LA SO PARTE, *Far la sua quattrinata*.

LASSÀR DA PARTE, V. LASSÀR

LE PARTE DA BASSO, *Le parti vergognose*. *Sesso*, dicesi anche ad amendue le parti vergognose sì del maschio che della femmina.

METER DA PARTE O DA BANDA, V. BANDA.

NO AVÈR ARTE NÈ PARTE IN UNA COSSA, *Non essere impacciato* o *ingerito nè punto nè poco* etc. — SE TO PARE TE CAZZA VIA, MI NO CHE N' HO NÈ ARTE NÈ PARTE, *Non è mia la colpa se tuo padre ti scaccia*.

STAR DA PARTE, *Star da sè*, *da parte*; Separato dagli altri.

TOR IN BONA O CATIVA PARTE, *Pigliare*; *Tornare*; *Recare* e simili in *buona* o *mala parte*, cioè in per bene o in per male.

PARTÈGOLO, s. m. T. de' Vetrai, *Riavolo*, Strumento di ferro lungo e ritorto, con cui si rimescolano le materie fluide nella fornace del vetro.

PARTESÀNA, s. f. *Partigiana*, Specie d'arme in asta che usavasi da' nostri anticam., ch'era una Mezza picca; e vien dal Francese *Pertusane*, da Pertugiare, Forare.

PARTESÈLA, s. f. *Particella*; *Particina*, Piccola parte.

FAR LE PARTESÈLE, *Spartire*; *Dividere e Suddividere* — Detto in T. di Stamperia. *Mettere insieme*. È il riunire più fogli o più parti o più volumi d' un medesimo libro. — INCORPORÀR LE PARTESELE, *Unire i corpi*, È il riunire per continuazione o per volume le divisioni o parti d'un' Opera impressa, i cui fogli sono stati uniti o piegati.

PARTÌA, s. f. *Partita*, Quella nota o memoria che si fa di debito o credito in sui libri dei conti.

PARTÌA AVERTA, *Conto acceso*; *Debito acceso*, vale Non pagato.

IMPIANTÀR UNA PARTÌA A UNO, *Accendere una partita*, cioè Scriverlo debitore al libro.

PARTÌE DE LA PORTA O DEL BALCÒN, *Imposte dell' uscio* o *della finestra*, Il legname che chiude l' uno e l' altra.

PARTÌE DE LA VELADA, *Petti*; *Busti*, Le due parti davanti di un giustacore o camiciuola che si soprappongono e s' allacciano o si abbottonano dalle due bande.

PARTÌA DEL ZOGO, *Partita*.

LA PRIMA PARTIA XE DEI PUTÈLI, *Il primo si dà ai putti*, Così dicono i giuocatori quando perdono il primo giuoco.

FAR UNA PARTÌA DE DISCORSO, V. DISCORSO.

PARTÌA D'AMICI, *Brigata d' amici*.

PARTÌA D'IMBRIAGHI, *Brigata* o *Matassa d' ubbriachi*.

PARTIAQUA, V. SPARTIAQUA.

PÀRTICA, s. f. Detto per idiotismo dal basso popolo nel sign. di *Pratica*, Esperienza.

PÀRTICO, add. *Pratico*, Sperimentato, Versato.

PARTÌCOLA, s. f. *Comunichino*, Particola d'ostia onde s'amministra a' Cristiani cattolici l' Eucaristia.

PARTICOLÀR, s. m. *Privato*, Persona di estrazione civile ma non nobile. V. TABÀRO.

PARTICOLÀR, add. *Particolare* o *Particulare*, Singolare, Peculiare.

LA XE UNA COSSA VERAMENTE PARTICOLÀR, *Ella è cosa veramente strana* o *stravagante*.

IN VERITÀ VU SÈ PARTICOLÀR, *In verità siete curioso*, *stravagante*, *aromatico*, Locuz. famil. V. PALICARIA.

PARTICOLARIZÀR, *Particolareggiare*; *Particolarizzare*, Distinguere con particolarità.

PARTICOLARIZARSE, *Singolarizzarsi*, *Farsi singolare*, Cercar di distinguersi.

PARTIDANTE o PARTITANTE, s. m. *Impresario*; *Fermiere*, Appaltatore di qualche dazio affittato dal Pubblico. V. PARTITANTE.

PARTIDÒR, s. m. *Regolatore*, Macchina di muro o di pietra colle sponde perpendicolari, per cui scorre l'acqua da misurarsi—*Partitore*, presso gl' Idraulici è il Distributore delle acque delle fontane e delle gore d'irrigazione.

PARTIDÒR DA ORO, V. PARTIORO.

PARTIDÙRA, s. f. *Spartito*, T. Musicale: Pezzo di musica ove stanno scritte insieme tutte le parti sì vocali che istrumentali.

PARTÌO, s. m. *Partito*, cioè Via, Modo, Guisa — A NISSÙN PARTÌO HO PODUDO VINCERLA, *A nessun partito ho potuto vincerla*—*E talvolta in dietro tornando per niun partito passar voleva*.

Partito, dicesi per Patto, Condizione, Accordo — SE LA VOLÈ A STO PARTÌO, *Se la volete a questo partito*, cioè A questo patto — *Fate qualche bel partito, io lo farò* etc. — *Il partito è questo*.

Partito per *Risoluzione*; *Determinazione* — L' HA ZA CHIAPÀ EL SO PARTÌO, *Egli ha preso partito riciso*, cioè Si è già determinato, ha preso risoluzione certa.

PARTÌO, *Partito*, vale Ripiego, Spediente, Rimedio — NO SO TROVÀR PARTÌO, *Non so trovar partito*, cioè Rimedio, Spediente — GO MOLTI PARTII, *Ho mantello ad ogni acqua*, cioè Partiti da prendere.

PARTÌO, dicesi anche nel sign. di *Trovatello*; *Pretesto*; *Occasione del petrosemolo*, e prendesi in mala parte — QUESTO XE UN PARTÌO, *Questo è un pretesto*, *un' invenio*, *un trovatello*, *un inganno* — TUTI PARTII, *Tutti pretesti*, *sutterfugi*. V. ENDEGOLO.

Partito, per Termine, Pericolo, Rischio, Stato — SO RIDOTO A MAL PARTÌO, *Io sono* o *Son ridotto a mal partito* o *a mal termine*, cioè A cattivo stato o a pericolo, che dicesi anche *Essere a mal porto*.

Partito, per Occasione, Incontro o Trattato di matrimonio. *Quello è un buon partito* — PERDER UN BON PARTÌO, *Avere la gambata*, Perder l' occasione di maritarsi.

PARTÌO, dicesi per *Impresa*; *Appalto*; *Ferma daziale* — L' HA TOLTO EL PARTÌO DEL TABACO O DEL SAL, *Assunse la ferma del tabacco* o *del sale*, cioè La ebbe in appalto o in affittanza.

PARTÌO, vale anche nel sign. di *Parte*, cioè Fazione per sostenersi e favorirsi contro altri d'affetto, di genio o d' interesse contrario — FAR PARTÌO, *Far fazione*; *Far parte* — ESSER DEL PARTÌO, *Parteggiare*, Tener parte, che anche dicesi *Setteggiare* — CAPO O CAPOTRUPÀ DE PARTÌO, *Capo* o *Fondator di fazioni* o *Fazionario*, Capo di parte tumultuante.

DONA DA PARTÌO, *Femmina di partito*, vale Meretrice.

QUEI DEL PARTÌO, *I partigiani*, *i zelatori* cioè i difensori ardenti di che che sia.

METER EL CERVELO O LA TESTA A PARTÌO, O A SEGNO, *Rimettere* o *Far tornare altrui il cervello in capo*, dicesi del Ridurre altrui alla ragione e al dovere. *Essere* o *Tornare in cervello*, Esser o Tornar colla mente chiara. *Tenere* o *Fare stare altrui in cervello*, Far vivere altrui con moderazione — *Mettere il cervello a bottega*, vale Industriarsi, Ingegnarsi.

PARTÌO, add. *Partito*, da Partire. V. PARTÌR.

PARTIÒN, s. m. *Partitone* accr. di Partita di giuoco: intendesi di Partita lunga.

PARTIÒRO, s. m. *Partitore* o *Spartitore*, appresso i Chimici e gli Zecchieri si dice Colui che separa o partisce i metalli, cioè affina l'oro e l' argento separandogli da parti eterogenee.

PARTÌR, v. *Partire* e *Partirsi*, Andar via, Allontanarsi, Assentarsi dal luogo dove uno è, Irsene, Dipartirsi.

PARTIR SUL PIÙ BELO, V. BELO.

Partire, vale ancora presso noi nel sign. di Far parti, Separare, Distinguere.

Partire, si dice de' metalli quando si sciolgono o si separano l' uno dall' altro con acqua forte o simili; e quindi l' acqua forte è anche detta *Acqua da partire*.

PARTITANTE, s. m. *Fermiere*; *Impresario*; *Appaltatore*, Abboccatore d' una ferma o derrata pubblica. Con tal nome si conoscevano sotto la Repubblica Veneta i Fermieri del sale, del tabacco, dell' olio etc. — FAR EL PARTITANTE; *Essere fermiere* o *impresario*.

PARTITANTE, detto per agg. a Persona, *Partigiano*, Che parteggia, ch' è aderente a una fazione e anche ad una opinione. *Parziale*, Che parzialeggia; *Zelatore*.

PARTIZIÒN, s. f. *Ripartizione*; *Ripartigione*; *Ripartimento*, Divisioni in più parti.

PARTO, s. m. e talvolta Parte, *Parto*, Il partorire ed anche La creatura partorita.

Parto falso; *Mola*, Quella massa di carne informe che si genera nell' utero in luogo di feto.

Parto infantà; *Parto supposto* o *suppositizio* o *sottoposto*, Falsificato, cioè Quando una femmina finge d' aver partorito e prende un bambino altrui per proprio; o Quando si cangia dalla femmina al maschio e viceversa.

Dona da parto o da parte; *Puerpera*; *Donna di parto* o *tenera di parto*, Che ha di fresco partorito — *Essere di parto* o *Stare in parto*, dicesi dello Stare le donne in riposo dopo il parto — *Soprapparto*, L' atto o Il poco prima o dopo il partorire.

Tempo del parto; *Puerperio*, L' incomodo del parto e le purgazioni.

Morir da parte, *Morir di parto* o *sopra parto* o *sopra partorire*, Morire a cagion del parto.

Parto, dicesi fig. per *Trovato*; *Invenzione* o qualsivoglia produzione. *Parto della sua penna*; *Parto del suo ingegno* e simili.

Detto fig. vale anche per *Pretesto*; *Scusa*; *Inganno* — Questo xe un parto, *Questa è una tua invenzione, una scusa*; *Questo è un pretesto*.

PARTORÌO; *Partorito*, add. da Partorire.

Partorìo d' una vaca, Espressione bassa e d' oltraggio; *Bastardo*; *Bastardone*; *Mulaccio*; *Nato di cento albumi*.

PARÙSSOLA, s. f. T. degli Uccellatori *Cincia* o *Cinciallegra maggiore* o *Cincinpotola*, detta nella Romagna Sparnuzzola, nel Bolognese Poligola, e nel Bellunese Potasàca. Uccelletto di passo, chiamato da Linneo *Parus major*, che si vede però fra noi tutto l' anno e nidifica ne' tronchi d' alberi, deponendo sino a quindici o sedici uova.

PARUSSOLÌN, s. m. Uccelletto chiamato italian. *Cinciallegra piccola turchina*, detta da' Bolognesi Rossedino e Fratino e da Linn. *Parus cœruleus*. Egli nidifica benchè di rado nelle nostre campagne come la Cincinpotola, e depone numero maggiore di novicini.

PASE, s. f. *Pace*, Concordia pubblica e privata tranquillità.

Andè in pase; *Andate in pace*; *Vatticondio*; *Dio vi dia pace*, Modo di licenziare i poveri, augurando bene.

Meterse el cuor in pase; *Darsela giù*; *Por giù l' animo*, Non pensar più a che che sia. *Darsi pace*.

Femo pase, *Facciam pari*, Pareggiamo i conti.

Cinque a la pase; *Uffiziali alla pace*, chiamavasi una Magistratura del Governo Veneto, instituita già nell' anno 1205. per ricevere le denunzie de' casi criminali, che prima erano portate al Doge ed al Magistrato del Proprio. Negli ultimi tempi della Repubblica questa Magistratura non era che un benefizio semplice di puro titolo, senza veruna attribuzione e senz' alcuna ingerenza in affari criminali. Quindi era comune il dettato volgare Apelarse ai cinque a la pase, per dire Ricorrere a chi non ha diritto di giudicare — Appelevene ai cinque a la pase, dicevasi per ischerzo a colui che lagnavasi ingiustamente di qualche sopruso ricevuto.

PASENTÀR, v. T. di Chioggia, *Abbonacciare*; *Acquietare*; *Far tacere*.

PASQUA, s. f. o Pasqua granda, *Pasqua*; *Pasqua di resurrezione*; *Pasqua d' uova*; *Pasqua fiorita* — Pasqua alta o bassa, V. Alto.

Pasqua de mazo; *Pasqua rosata*, cioè La festa delle Pentecoste.

Pasqua pefania, Idiotismo della plebe e vale l' *Epifania* — Dicono anche Pasqua pefania le rave perde l' anema, e vale che Dopo l' Epifania, cioè dopo li 6. gennaio, le rape cominciano ad essere sciapite.

Far la pasqua; *Pasquare*, Prender pasqua, cioè la Santissima Comunione.

Avèr el màlan e la mala pasqua, V. in Malàn.

PASQUÈTA, s. f. *Epifania* o *Befania*, voce bassa, La festa dell' Epifania.

PASQUIN PELOSO, T. di gergo, e vale *Agnello*.

PASSA. *Più* — Dusento e passa ducati, *Dugento ducati e più ancora*; *Più di dugento ducati*.

PASSÀ. add. *Passato*; *Trapassato*; *Trascorso*.

Fruti passai; *Smaccato*; *Sopraffatto*; *Immezzito*; *Divenuto mezzo*, Dicesi delle Frutta o altro allora che per soverchia maturezza o simili, perdono della loro naturale sostanza e proprio sapore.

Puta passàda; *Pulcellona*, Femmina fuor dell' età ordinaria di maritarsi, V. Passadin.

Passà co fa un casèlo, *Forato come un vaglio*, Pien di fori, di buchi.

Passà dal dolòr, *Penetrato*; *Addolorato*; *Afflitto*; *Risentito*.

PASSÀDA, s. f. *Callaia*; *Calla*; *Varco*; *Valico*, Passaggio che si fa nelle siepi. V. Passagia.

Passada de osèli; *Passata*; *Passaggio* e *Passo*, dicesi il Passaggio degli uccelli ne' tempi d' Autunno; e quindi *Uccelli di passo* diconsi Quelli che passano in certe determinate stagioni.

Passàda, T. degli Uccellatori; *Tesa*; *Passo*, Luogo acconcio per tendervi le reti o comodo al passar de' tordi o d' altri uccelli di passo.

Passada de cavèli, T. de' Parrucchieri, *Passata*, Sono tre dozzine all' incirca di capelli che s' intrecciano sulle sete quando si fa una parrucca.

Dar passàda a una cossa, *Passarsela in leggiadria*; *Passarsene*; *Passarsela leggiermente*; *tacitamente*, vale Non badare, Non far caso, non risentirsi, o anche Procederne senza rigore in che che sia. *Dar passata*; *Chiudere un occhio*; *Far orecchio di mercante*; *Passarsi leggermente d' una cosa*.

Dar una passàda a uno; *Far una ripassata ad alcuno* o *una sudicia ripassata*, vale Correggerlo, Ammonirlo con grida e minacce.

PASSADÌN, add. *Sommoscio*; *Appassito alquanto*; *Alquanto moscio*; *Soppasso*, Dicesi delle frutte o di che che sia che abbia perduto la freschezza — *Stracca* si dice delle Carni degli animali morti allora che cominciano a puzzare. — *Stracotto*, vale Cotto eccedentemente.

La xe passadina; *Ella è attempatetta*; *Il merlo è passato di là del rio o del Po*. *La merla ha passato il Po*, Dicesi del Mancare il fiore dell' esser suo in che che sia: per esempio nella Donna e simili. V. Stravanìo.

PASSADINA, s. f. dimin. di Passada — Dar una passadina a la carne, *Fermar* o *Rifar le carni*, dicesi del Dar loro una prima cottura quando son vicine a patire perchè si conservino.

Dar una passadina al letto; *Intiepidire* o *Scaldeggiare il letto*, Leggermente scaldarlo.

Dar una passadina a la lezion, *Dar una scorsa alla lezione*, Rileggere brevemente la lezione, Rivederla con prestezza.

Do passadine su la curamèla, *Due ligiate*, Due fregatine sulla striscia di cuoio per assottigliare la filatura de' rasoi.

PASSADÒR, s. m. *Passatore*; *Navichiere*; *Passeggiere*, Quello che passa altrui sulla barca da una all' altra sponda de' fiumi.

PASSADÒRA, s. f. T. de' Cuochi; *Stamigna di rame*, Sorta di strumento ad uso di cucina, fatto a foggia di pentola col manico di ferro e tutta bucherata, per uso di colare.

PASSÀGIA, s. f. *Chiudenda*, Quella chiusa che si fa negli orti o riparo con siepe posticcia o altro.

PASSÀGIO, s. m. *Passaggio*; *Passamento*, Il passare da un luogo all' altro o da una cosa detta ad un' altra da dirsi.

Passaggio, dicesi anche al Luogo dove si passa.

Passagio de tempo; *Travalicamento di tempo*; *Trascorrimento di tempo*.

Passagio da un discorso a l' altro; *Transizione*, Artificio rettorico con cui si passa elegantemente da una cosa all' altra.

Passagio per una cièsa, V. Passada.

De passagio, detto avverb.

Osei de passagio, V. in Passàda.

Passagi, in T. di Musica, *Gorgie*, Accenti e passaggi brevi fatti con vibrazioni e pronti tremori di voce. (Tarto). Onde *Tirar di gorgia*, dicesi di Chi nel cantare sembra per dir così ch' egli increspi la voce.

PASSALIZIO. V. Passatizio.

PASSAMÀN, s. m. *Passamano*; *Spinetta*; *Trina*.

PASSAMANÈR, s. m. *Passamanaio*, Quell' artefice che lavora in passamani.

PASSANDODIMÀN; *Posdomani* o *Posdomane.*

PASSANTE, s. m. *Passante*, Specie di coltello ad uso de' postiglioni e vetturini.

Passanti, Sottili striscioline di cuoio che sono nella briglia. V. Bria.

PASSÀR, s. m. — Passàr del tempo; *Corso*; *Decorso*; *Trascorrimento*; *Lasso di tempo.*

PASSÀR, v. *Passare*, Andar da uno all' altro luogo.

Passàr avanti e indrio; *Far le passate*; *Fare degli andirivieni.*

Passar arente; *Rasentare*, In passando quasi accostarsi e non toccare.

Passàr banda; *Andar prigione* — Far passar banda, *Far imprigionare* o *carcerare.*

Passar col scofeloto; *Passar per bardotto*, dicesi di Chi entra in teatro senza pagare. *Passarsela liscia.*

Passar da un logo a l'altro; *Trapassare.*

Passàr el consegio. Locuz. dell' ex Governo Veneto. Dicevasi *Non passare il consiglio*, quando in uno squittino i voti negativi superavano il numero de' favorevoli. *Passare il consiglio* era il contrario, cioè Passar la metà.

Passàr el morbin, V. Morbin.

Passarghela bona; *Passare mansuetamente del fallo*, Proceder senza rigore — *Se ne passò*, Non procedette più alla vendetta — *Passarsela tacitamente*, Non ne far moto.

Passàr in balotazion; *Rimanere ai voti*, Esser eletto a un impiego, per votazione.

Passar i vinti o trent' ani; *Avanzare* o *Valicare i vent' anni.*

Passarla fora neta; *Uscirsene* o *Passarsela pel rotto della cuffia*; *Passarsela liscia*, Aver commesso un errore e liberarsene senza spesa danno e noja.

Passàr l' amor; *Disnamorarsi*; *L' amore gli è ito nelle calcagna.*

Passàr la note, V. Note.

Passàr la smara, V. Smara.

Passàr la zoventù; *Trapassare* o *Trascorrere la gioventù.*

Passàr l' oca; *Sollevarsi*; *Divertirsi*; *Svagarsi.*

Passàr per belo; *Passar per bardotto*, dicesi di Chi non paga la parte che gli toccherebbe a una cena o in altro che sia.

Passàr per la mente; *Girarsi nella memoria*; *Venire* o *Tornare avanti*, in memoria — Ve dico quel che me passa per la mente, *Io vi dico quel che la mia mente bisbiglia.*

Passàr per le bachete, V. Bachèta.

Passàr per prova o per pope, Locuz. de' Barcaiuoli, *Trapassare dalla parte di prua o di poppa*, che è il passar d' una barca vicino ad un' altra o da un lato o dall' altro.

Passàr per una pezza, *Feltrare*, Dicesi de' liquori.

Passarsela, *Passarla*, Star bastantemente bene di salute o di fortuna.

Passàrsela ben, *Farla bene*, Star bene di salute.

Passarsela con disinvoltura, *Passarsela in leggiadria*, vale Non badare, non far caso, non risentirsi d' un pregiudizio, d' un torto. V. Margarita.

No me la posso o No me la so passàr, *Non la posso sgozzare*, cioè Dimenticare, Comportare.

Passarse tuto, *Immollarsi*, Bagnarsi.

Passarse su i dei una cossa, *Passarla a guazzo*, dicesi met. di Cosa che si faccia inconsideratamente. *Io non la voglio passare a guazzo questa cosa.*

Passàr un fiume, *Valicare* o *Varcare un fiume*, che anche fu detto *Segar l'acqua* — *Valicare un fiume a guado*; *Guadare.*

Passàr un libro, o simile, *Scorrere* o *Trascorrere*, dicesi per Leggere o Vedere con prestezza. V. Repassàr.

Passàr un monte, *Scollinare*; *Travalicar le colline e i monti*, Trapassare.

Passàr, detto in T. di Giuoco, *Far passo*, vale Non far giuoco, Rinunziar al giuoco, Non legar la posta.

Passato lo sento gabato lo santo, *Fatta la festa è corso il palio*, dicesi Quando è finita e fatta ogni cosa.

Come ve la passeu? *Come la fate?* Come state di salute o di fortuna?

Cossa che passa; *Cosa transitoria*; *trapassevole*; *passeggera*, Che non ha fermezza.

Passàr de salario cinquanta lire al mese; *Dare* o *Corrispondere 50. lire al mese.*

Far passàr un polastro o simile; *Dar un tuffo ad un pollo*, vale Attuffarlo nel brodo bollente prima di metterlo nello schidione.

Rider che no passa le perle, V. Rider.

PASSARA, Uccello. V. Crazza.

PÀSSARA SOLITARIA, s. f. *Passera solitaria* e secondo altri Specie di Merla o di Tordo, detto da Linn. nella edizione X. *Turdus Solitarius*, e nella XIII. *Turdus Cyanus*, Sorta d' Uccello notissimo, che canta soavemente e specialmente la mattina. Nelle vicinanze di Trento chiamasi *Merla solitaria*, da' Romani *Merlo stercorario* e a Piacenza *Merla sassatile*, Abita su i monti e sopra le alte torri della pianura.

PÀSSARA, s. f. T. de' Pesc. *Passerina*, Pesce di mare notissimo, riguardato dal Naturalista Nardo come varietà del *Pleuronectes Flesus* di Linneo. Quest' animale ha il corpo stiacciato, non però quanto la Sogliola. I pescatori danno a tal pesce tre differenti nomi secondo la sua diversa grandezza; gli dicono Passara quando è grande; Passarin quando è mediocre e Lateriòl quando è piccolo.

PASSARA, s. f. T. Mar. Si dà questo nome a que' Vascelli ne' quali si è demolita e manca l' opera morta, e vie più convenientemente se loro manca qualche parte dell' opera viva.

PASSARÀRO, V. Cellerina.

PASSARÌN, s. m. pesce, *Passerina*, di mediocre grandezza e che non abbia le uova.

Passarìn del schiopo, *Grilletto* o *Sottoscatto*, Dicesi nell' armi da fuoco quel Ferretto che toccandosi fa scattare la mola del fucile.

Tiràr el passarìn, *Sgrillettare*, Far iscoccare lo scatto del grilletto tirandolo con un dito perchè segua lo sparo.

PASSARÌNI — Far passarini, *Far passar le piastrelle a fior d' acqua.* V. Caorlo e Zogàr a caorlo.

Far un passarin, T. di Giuoco e fam. *Far una passata*, cioè Arrischiar di rispondere con una carta inferiore che potrebb' esser presa da altra superiore.

PASSARIÒLA, Lo stesso che Passadora, V.

PASSATIZIO, s. m. *Cavalcavia*, Arco da una parte all' altra sopra la strada.

Dicesi anche per *Andito*, Stanza lunga e stretta ad uso di passare.

Dar el passatizio, *Dare il passo e ripasso* cioè Concedere la facoltà di passare e di ripassare per alcun luogo.

PASSATÙTO, s. m. *Giacinto doppio*, Fiore che ve n' ha di varie specie.

PASSEGIÀR, V. Spassizàr.

PASSER, v. T. ant. *Pascere*; *Saziare.*

PASSÈTO, s. m. *Passetto*; *Passino*; *Passolino*, Piccolo passo. *Passo trito* val Passo piccolo e spesso.

Andàr o Caminàr a passeti, *Andare a pian passo*, vale Andare lentamente, con corto passo. *Andar passo passo* o *passo innanzi passo*, vale Andare di passo in passo, pian piano, adagio adagio.

Far dei passeti, *Camminacchiare*, Camminar a stento per debolezza.

Passeto da breviari e offizi, *Fermaglio*, Pezzuol di cuoio o d' argento che affibbia o tien fermo — Passeti dei manini, *Fermezze* o *Fermagli*, Cerchi ornati portati ai polsi per lo più dalle donne.

Passeto da murer, *Passetto*, *Braccio*, Misura nota da Muratori.

Passeto da selèri, *Segnatoio*, Strumento di ferro con gruccetta per far righi diritti al cuoio.

Passèto da tiràr de spada, *Fioretto*; *Spada di marra*, cioè Senza filo per ispada da scherma.

Passeto de legne, *Passo di legna*; *Passino*, Misura di legna da fuoco.

Passeti de la bria, *Passanti*, Quelle sottili striscioline di cuoio che sono nella briglia; nelle quali si rimettono gli avanzi de' cuoi che passano per le fibbie.

PASSÈTO, add. *Passeto*, Alquanto passo o stantio.

PASSÌN, V. Passeto nel primo sign.

PASSIO (EL) s. m. Voce latina, che vuol dire *La Passione*, cioè Quella parte del Vangelo in cui si narra la passione di nostro Signore Gesù Cristo e che si recita la settimana santa.

PASSÌO, V. Passo.

PASSIÒN, s. f. *Passione*, Patimento, Pena.

Passiòn de cuor, *Patema*, Affezione d' animo, passione interna, *Appassionatezza* o *Appassionamento*, V. Pensièr.

No aver passion de nissuna cossa, *Essere spassionato; Non istracciarsi gli occhi di che che sia*, Non inquietarsi.

Omo senza passiòn, *Impassibile*; e in senso più lato *Immutabile; Incorruttibile; Inalterabile*. E quindi *Impassibilità* dicesi per Esenzione di passione.

Mancanza de passiòn, *Apatia*; e quindi *Apatista*, vale Indolente, Indifferente al bene come al male.

Orbo da la passiòn, *Aver l'intelletto da passione offuscato. Cieco dalla collera, dall'amore, dall'odio. La passione non ascolta ragione.*

Fior de passiòn, V. in Fior.

PASSÌR, v. *Appassarsi; Appassire; Appassirsi*, Divenir vizzo, e dicesi d'Erbe e di fiori che perdono la loro freschezza.

Passìr, detto in T. de' Costruttori navali, *Riempire*, cioè Riempire i vòti che restano tra i legnami d'un bastimento o non bene combinati per la loro figura o mancanti nelle loro dimensioni.

PASSIZÀR, s. m. T. ant. e vale *Passeggiata*. V. Spassizada.

PASSO, s. m. *Passo*, Quel moto del piede che si fa in andando.

Andàr a passo a passo, *Andare passo passo o passo innanzi passo*, vale Camminare lentamente, con lento passo.

Passo d'una ciesa e simili, *Callaia; Calla; Varco; Valico*, Luogo dove si passa, ed apertura fatta nelle siepi.

Passo detto per Misura, *Passa* fem. Termine Mar. Misura per i cavi e manovre lunga due braccia stese colla lunghezza del corpo; lo che viene a formare sei piedi reali — *Passo* è un'altra Misura Veneta d'un braccio e mezzo quadrato con cui si misurano le legne.

Passo da marangoni e da murèri, *Regolo lungo*, Strumento di legno per tirar linee diritte.

Passo, Nome che si dà ad una Barca piatta armata, ch'è una specie di zattera che s'usa ne' bassi fondi della nostra Laguna a presidio della Città, armata d'artiglieria.

Passo, T. di giuoco, dicesi l'Atto del passare, cioè di non far giuoco. V. Passàr.

Dar el passo, *Dar via o la via*. Lasciar passare. V. Passatizio.

El passo più cativo xe 'l principiàr, *Il passo più duro è quel della soglia* Proverb. e vale che La difficoltà sta nel cominciare.

Far tre passi su un quarelo; *Far passo di picca; Camminare come le testuggini*, Camminare con lentissimo passo. *Camminacchiare*, Camminare con lento passo. *E' par di piedica*, si dice di Chi cammina a gambe larghe e lentamente—*Ruticarsi*, vale Muoversi pianamente — *Andare a piè pari o appiè pari o a piedi giunti o in panciolle*, vagliono agiatamente, con comodità.

No farìa gnanca un passo per quel afàr, *Non ne farei un tombolo sull'erba.*

Un passo a la volta; *Gradatamente; Piede innanzi piede, A scaglione a scaglione si sale la scala; A uno a uno si fanno i fusi; Un passo alla volta si va a Roma.* E si dice anche fig.

Verzer i passi, *Riaprire il passaggio, le venute, la comunicazione, le strade* e s'intende della comunicazione da un paese all'altro che fosse stata interrotta per guerra o per altra calamità.

PASSO o Passìo, add. *Passo e Appassito o Appassato e Vizzo o Guizzo*, dicesi dell'Erbe o delle Frutte quando per mancamento d'umore hanno cominciato a divenir grince e patire; e quindi *Appassire*, Divenir passo — *Vizzo o Guizzo e Moscio*, si dice delle Cose che hanno perduto la lor sodezza e durezza — *Vincido*, Di quelle cose che per umidità perdono in buona parte la durezza, come di castagne secche, cialde e simili.

Un poco passìo, *Soppasso o Sommoscio*, Alquanto passo o moscio; tra passo e fresco.

V. Flosso, Fiapo, Molo.

PASSO o Passio (el), s. m. *La passione di Gesù Cristo*, la quale si canta la settimana santa nelle Chiese Cristiane.

PASSÒN, *Gran passo*, Passo grande più dell'ordinario.

PASSÙA, s. f. *Corpacciata, Satolla*, Mangiata eccellente, Quantità di cibo che satolli.

Darse una bona passùa, *Cavarsi il corpo di grinze; Prendersi una buona satolla.* Far una gran mangiata.

PASSÙO, add. *Pasciuto; Satollo; Pasturato.*

Corpo passùo no crede al dezùn, *Corpo satollo o pieno non crede al digiuno o all'affamato. Non apprende il male altrui chi non lo prova*, cioè il ricco non crede al povero.

Passùo d'erba, parlandosi d'Animali, *Aderbato.*

PASTA, s. f. *Pasta.*

Pasta bastarda, dicono i nostri Fornai a quella che non è nè dura nè tenera, ma che ha una consistenza propria all'impiego che deve farsene; cioè di biscotto per uso di mare.

Pasta de nervo, *Pasta tegnente o tenace*, Quella che sta ben riunita — Pasta senza nervo; *Farinacciola*, Poco tegnente.

Pasta frola; *Pasta reale*, Cibo da ghiotti, fatto con farina, zucchero e uova senza lievito.

Pasta mola; *La pasta fa colla*, dicesi Quando non si sostiene per esser molle.

Pasta induria, *Pasta ammazzerata*, Quando è dura, indurita, assodata.

Un tocheto de pasta; *Pastello*, Pezzuolo di pasta.

Pasta de fritole o de torta, de bodin etc. *Intriso.*

Pasta de marzapàn, detto per agg. a uomo e fig. *Buon pasticciano o pastricciano; Uomo di buona cucina; Pasta di miele.*

Avèr le man in pasta; *Essere in piscina; Entrar in piscina; Esser messo in piscina*, e simili maniere dinotanti Aver maneggi.

Pasta d'oro, Locuz. fam. *Coppa d'oro*, per dinotare la bontà d'alcuno.

Destacàr la pasta, *Spastare*, Distaccar la pasta dond'è attaccata.

Domàr la pasta; *Rimenàr la pasta*, Dimenare.

Esser de bona o cativa pasta, fig. *Esser di buona o di mala cucina o natura, di buona o cattiva pasta; bene o male impastato — Esser tenero di calcagna*, dicesi di Chi si lascia facilmente svolgere.

Meter le man in pasta, V. Meter.

Quel da le paste, *Pastaio; Vermicellaio; Lasagnaio*, Quello che vende paste secche ad uso di minestra.

Sto putèlo xe una pasta, *È manevole, docile; ubbidiente; compiacente.*

Questo xe un altro magnàr de pasta, V. Magnàr.

PASTÈCA, s. f. *Pasteca*, T. Mar. Pezzo di legno a mezzo cerchio che serve per tener fermi i ganci delle scotte.

Pastèca, detto in T. del Contado verso Padova, *Calcese o Taglia*, Carrucola di metallo con una sola girella, che serve per far angolo a' canapi che tiran pesi.

PASTÈCO, s. m. (coll'e larga) Idiotismo di chi non sa ben pronunziare e meno intende le parole della Chiesa *Pax tecum*, e vale, detto scherzevolmente, *Schiaffo, Ceffata.*

PASTÈLA, s. f. (coll'e aperta) *Intriso*, Quel miscuglio che si fa di farina o d'altro simile coll'acqua per far torte, migliacci e simili.

Depento a pastèla, *Dipinto o Colorito a pastelli*, Rocchetti di colore rassodati.

Pastèla da Osèli, *Pastello*, Specie di torta che si fa di farina gialla intrisa con torli d'uovo, che si cuoce e si dà grattugiata per cibo ad alcuni uccelli, come agli usignuoli. V. Gratariola.

PASTIERI, s. m. T. Agr. Lo stesso che Corni, e intendesi *Corna de' buoi.*

Pastieri, detto in T. Mar. V. Cavecie.

Pastièr, detto in T. de' Cannonieri, *Corno*, dicesi Quella fiaschetta di corno dove si tiene la polvere per innescare il pezzo.

PASTIGLIA, s. f. *Pastiglia o Pasticca*, Piccola porzione di pasta di che che sia, e si dice più comunemente di quelle che si abbruciano e si tengono in bocca per odore.

Pastiglie, *Pastina*, lo stesso che Pastareale, ma più carica di zucchero e d'impasto più delicato, fatta a piccole strisce o girellini disposti sulla carta e messi in forno o nei fornelli sulle teglie di ferro.

PASTÌNE, s. f. *Pastelli*, Pezzuoli di varie materie ridotti in pasta e poscia assodate.

PASTIZZÀR, v. *Impasticciare o Appasticciare*, Una maniera di accomodar la carne.

Pastizzàr su, detto fig. *Impiastricciare; Guazzabugliare; Imbrogliare.*

PASTIZZÈTO, s. m. *Pasticcino; Pasticciotto*, Piccolo pasticcio.

PASTIZZIÈR, s. m. *Pasticciere e Pastel-*

liere, Quello che lavora di paste e le vende.

PASTIZZO, s. m. *Pasticcio*, Vivanda cotta entro a rinvolto di pasta — *Crostata*, dicesi al Pasticcio sopra cui si fanno croste di pasta — *Cassa di pasta* si dice a quel Recipiente in cui si chiude il ripieno de' pasticci.

Pastizzo detto fig. *Viluppo*; *Intrico*; *Gagno*; *Cabala*; *Raggiro*.

Pastizzo de parole, *Bisticcio* o *Bisticcico* e *Piastriccio*, Giuoco di parole che non s' intendono — Pastizzo de discorso longo che seca, *Tiritera*, Stravagante lunghezza di ragionamento. *Tantafera* e *Salsiccia*, Mescolanza di molte cose malamente unite ed accoppiate — Pastizzo de diverse cosse; *Buglione*, Moltitudine confusa di cose diverse. V. Zibaldon.

Far dei pastizzi o Far pastizzi; *Far de' pasticci*, detto fig. vale Fare un gran mescuglio, un guazzabuglio di molte cose insieme, siccome sono i pasticci; e parlando di giuoco, di contratti e simili, s' intende Far degl' imbrogli che per lo più sogliono essere truffette — *Aver fatto un pateracchio*, Aver conchiuso un cattivo negozio, un affaraccio.

Pastizzo de cavèli, T. de' Parrucchieri, *Pasta de' capelli*, Quantità di capelli posti e molto rotolati dentro una pasta di farina di segala, che si mette nel forno per dar loro il riccio.

PASTIZZÒN, s. m. detto per agg. a Persona, *Imbroglione*; *Busbaccone*; *Busbo*; *Busbacco*. V. Imbrogiòn.

PASTO, s. m. *Pasto*, Il desinare e la cena.

Far pasto; *Pasteggiare*; *Banchettare*; *Far pasto*.

Magnàr a pasto o fra pasto. V. Magnàr.

A tuto pasto, modo avv. *A tutto pasto*, detto fig. *A tutto transito*; *Alla fila*, vagliono Al continuo, Mai sempre.

PASTOCO. V. Patatuco.

PASTÒN, s. m. *Pastone*, Pezzo grande di pasta spiccata dalla massa.

Bon pastòn; *Buon pastricciano* o *pastriccianaccio*; *Buon pasticcione*; *Pastaccio* o *Bonaccio*, Detto a uomo in sign. di Docile, Quieto, Serviziato.

PASTONCIN, s. m. *Pastello*, Piccolo pezzuolo di pasta.

PASTORÌL, s. m. T. de' Vetturali, *Pasturale* e *Impastura*, Quella parte del piè del Cavallo dove gli si legano le pastoie.

PASTRÀN, s. m. T. de' Pesc. Lo stesso che Bastràn, V.

PASTRÒCHIA, s. f. *Pastocchia*; *Panzana*; *Fandonia*, Cosa falsa diretta ad ingauno — Ascoltàr zanze e refferir pastrochie; *Ascoltar ciance e riferir pastocchie*.

PASTROCHIÀR. V. Impastrochiàr.

PASTRÙCHIO, s. m. *Piastriccio*; *Guazzabuglio*. Cosa fatta confusamente e alla peggio — *Impiastro*; *Imbroglio*; *Zuppa* e *Pastocchia*, vagliono Intrigo, Viluppo, Inganno, V. Potachio.

Far un pastrochio, *Far l' impiastro*, Condurre a fine qualche trattato inconsideratamente — *Andare a brodetto*, Farsi d' ogni cosa un mescuglio e un guazzabuglio — *Far zuppa*, Confondere.

Far dei pastrochi, *Far le campane di San Ruffello*, Vendere e impegnare — *Far fascio d' ogni erba*, Parlare o scrivere senza elezione o scelta di parole e attendere a impiastrar carte.

Pastrochio de la strada, *Fanghiglia*; *Poltiglia*, Liquido imbratto del fango.

Pastrochio de magnàr, *Intriso*, Mescolanza di cibi onde si forma una vivanda umida. — *Piastriccio* o *Pottiniccio*, dicesi di Qualunque guazzabuglio e specialmente di cose liquide o che siano state umide ed appiccicate insieme malamente.

PASTÙCO o Pastuco co le mandole da do, Lo stesso che Patatuco, V.

PASTÙME, s. m. *Pastume*; *Intriso*, Composto di varie cose mescolate per far torte o simili.

Pastume dei denti, *Pattume*, *Poltiglia de' denti*, Quella porcheria che s' unisce negli alveoli de' denti e infradiciata puzza.

PASTÙRA, s. f. *Pastura*, dicesi al Luogo dove le bestie si pascono e 'l Pasto stesso — *Mangime*, Roba per mangiare, e dicesi ciò che serve di pastura al bestiame — *Ferrana*, vale Mescuglio di alcune biade seminate per mietersi in erba a pasturarne il bestiame. V. Formentelo e Sorgheto.

Campo de pastura, V. Campo.

PASTURÀR, v. *Pasturare*, Custodire gli animali tenendoli alla pastura.

PATA, s. f. *Parità*, Eguaglianza di cose.

Pata o Pendenza o Giudizio de pata, dicevasi in T. For. ex Veneto, alla Lite rimasta indecisa per parità di suffragii. Ciò non accadeva però che nelle Quarantie e ne' Collegi. Ne' secondi consigli le cause rimanevano indecise se i voti favorevoli ad una Parte non superavano quelli della contraria ed anche li non sinceri; ne' terzi consigli v' era patta se i voti non sinceri superavano tutti gli altri, o se il numero de' voti di conferma era uguale a quello de' voti di riforma o non lo superava che d' uno solo, e viceversa. Nel Collegio de' XV. anche la maggiorità d'un solo voto toglieva la parità o patta.

Far pata, T. di giuoco, *Pattare*; *Levarla del pari*; *Far la ronfa del Vallera*, cioè Patta — *Far tavola*, si dice pattando al giuoco di Dama o Scacchi.

Pata pagai, *Palla e caccia*; *Siamo del pari*; *Siam pari e pagati*; *Siam pareggiati*, cioè Il debito è saldato.

PATÀCA, s. f. *Plettro*, Pezzetto di scorza di ciriegio o di penna che serve per toccare le corde del mandolino, della cetra e di altri simili strumenti per suonarli.

Patàca probabilmente dicevasi ad una piccola Moneta di rame del valore di due danari, ch' era in uso presso i Provenzali e altri popoli confinanti, che chiamavasi *Patacus* o *Patagus* e *Patarus*, dal che li seguenti nostri dettati.

Stimàr o Valèr una pataca o un quatrìn, *Stimare* o *Non valere uno zero*, *un nulla*, *una patacca* o *una foglia di porro*.

No ghe ne dago una pataca, *Non ne do un pelacucchino*, Dicesi per disprezzo. *Una chiarabaldana che se ne davano trentasei per un pelo d' asino*.

No saverghene una pataca, *Non ne sapere* o *Non intendere bocciata* o *boccicata*; *Studiare il Buezio*; *Non sapere quanti piè entrino in uno stivale*, vale Ignoranza massima.

I par bravazzi e no i val una pataca, V. Bravazzo.

Patàca, in T. fam. dicesi ancora per *Segno*, cioè Macchia, Lividore, Rossore o altra simil cosa di vestigi. *Margine* direbbesi ad una cicatrice; *Sozzura* o *Bruttura* a Cose sozze rimaste.

PATACHÈO, s. m. Termine di Burano, ove così chiamasi una Vivanda composta di farina, mele, noci e mandorle onde fassi una specie di pasticcio grossolano.

PATACÒN, s. m. Così chiamavasi da noi volgarmente una Moneta di rame Austriaca del valore rappresentativo di soldi dieci Veneti, che fu in uso per qualche anno a queste parti nel tempo del primo Governo Austriaco, stata poi soppressa nel 1806. Nè può forse credersi capriccioso questo termine Patacòn, giacchè è noto esservi stata nel secolo XVII. in Fiandra una Moneta d' argento del valore di 50. soldi nominato in origine *Patàco* e volgarmente *Patagòn*; e presso i Provenzali nel secolo XV. un'altra piccola Moneta del valore di due danari, detta *Patacus* o *Patarus*, come raccogliesi dalle memorie delle Voci barbariche del Du Cange.

PATÀFIA, V. Madama Patafia.

PATÀFIO o Patàfio, s. m. *Epitafio* o *Epitaffio* e *Pitaffio*, Iscrizione fatta in onore de' morti sopra i sepolcri,

PATAGNOTO, s. m. Voce che alcuni credono corrotta da Catalogno, di Catalogna provincia di Spagna, altri da Catagnoto, di Catania della Sicilia. Chiamavansi Patagnoti que' mercatanti Siciliani, e per lo più Messinesi, che ai tempi del Governo Veneto venivano a queste parti fra l' anno per vendere delle telerie di cotone, ma specialmente di quelle eccellenti coperte bianchissime fatte in Barcellona capitale della Catalogna e cognite in Francia sotto il nome di *Catalognes*.

PATÀN, s. m. T. de' Calzolai, *Bussetto*, Strumento di legno duro, col quale i Calzolai bussan la forma quando vogliono farla entrar nella scarpa.

PATANFLANA, s. f. *Carota*; *Carotaccia*; *Frottola*; *Favola*; *Fandonia*, Trovato non vero o esagerato.

Dir de le patanflane, *Sballar fandonie*, *panzane*; *Panzanare*.

PATANFLÒN, s. m. *Carotaio*; *Carotiere*, Che ficca carote; e dicesi anche *Baione*.

PATÀR, v. *Pattare*; *Patteggiare*, Convenire.

Patàr i bandidi, Maniera che usavasi

a' tempi Veneti, *Patteggiar co' banditi*, Che è accordar loro di rientrar nello Stato.

Patàr le partìe, V. Impatàr.

Patarse al teatro, Lo stesso che Aboxarse, V.

PATARÀCHIA, s. f. o Zanchèto (colla z aspra) T. de' Pesc. *Patanechia*, Pesce di mare del genere *Pleuronectes*, detto dal Sig. Nardo *Pleuronectes pellucidus*, che ha il corpo stiacciatissimo ancora più delle Sogliole, della grandezza al più di cinque o sei pollici trasparente, di scaglie caduche, e che per la sua magrezza è cibo triviale.

PATARACHIÒN, s. m. Pesce di mare di corpo appiattito che somiglia alla Patarachia, ma è di grandezza molto maggiore e scaglioso; ed è forse il *Pleuronectes Limanda* di Linneo; Egli è mangiabile, ma non ricercato.

PATARAZZO, s. m. T. Mar. *Patarasso*, Specie di Scarpello che serve ad aprire le giunture che dominano fra le due bordature d'un vascello, quando sono troppo chiuse, e poter far meglio la commissura.

In altro sign. *Paterassi* o *Patarassi*, Funi che dalla sommità degli alberi di gabbia pendono sino ai fianchi della nave dall'una e dall'altra parte de' vascelli.

PATÀTA, s. f. *Patata* o *Batata* e *Pomo di terra*, Radice bernoccoluta notissima che si mangia cotta in tante fogge. Ella è detta da Linneo *Solanum tuberosum*.

PATATÌN-PATATÒN, *Tiffe taffe*, Espressione d'un atto che si fa presto e con forza, e dicesi di coloro che si battono, *Far tiffe taffe*, dal suono di checchè si adoperi in tali atti.

Far patatìn patatòn, *Tambussare*; *Tamburare*, Battere, Percuotere, Bastonare.

PATATÙCO, detto per Agg. ad uomo, *Babbaccio*; *Babbaccione*; *Scempiato*; *Allocco*; *Fagiuolo*; *Montone*; *Caprone*. D'intelletto ottuso.

PATATÙNFETE, lo stesso che Tunfete, V. Ma sembra avere più espressione.

PATE, s. f. T. Mar. Pate de borina, V. Borina.

Pate de l'ancora, V. Ancora.

PATÈLA DE LE SCARSÈLE, s. f. *Finta*, Dicesi Quella parte delle saccoccie del giustacore o della camiciuola che ricopre l'imboccatura.

Patèle davanti, *Rivolta*, voce Fiorentina, Quella specie d'alietta che suol essere al capo de' due petti d'un abito o d'un panciotto.

PATELÒN, V. in Braghesse.

PATÈMA, (coll'e aperta) Voce che nel sing. si pronunzia fem. e nel plur. masc. *Patema*, di gen. fem., che nel plur. si dice *Patème*; e vale Affezione o Passion d'animo. V. Passiòn.

PATENTÀ
PATENTÀTO } *Brevettato*, Agg. a quell'Ufiziale addetto al servigio dello Stato che sia munito di Brevetto.

PATENTE, s. f. *Patente*, Lettera segnata col sigillo dello Stato per farsi nota a ciascheduno. V. Brevèto.

Patente, si dice in T. Mar. a quel Passaporto o permissione del Sovrano che autorizza un bastimento mercantile della sua nazione a far il commercio, e lo fa riconoscere da per tutto. Quindi deve dirsi *Patentato*, il Bastimento munito di patente.

PATER, s. m. *Paternostro*, Orazione domenicale.

Dir un pater, *Dire un paternostro*, V. Paternostro.

PATERNA, s. f. *Ammonizione paterna* — Far una paterna, *Ripigliare alcuno di che che sia*; *Far ad alcuno una ripresa*, Ammonire, riprendere.

PATERNIÒSO, add. Voce del Contado Veneto verso Chioggia, detto per agg. a Uomo, e vuol dire *Strabiliato*; *Strabilito*, Che si fa maraviglia di tutto. V. Miracoloso.

PATERNO, s. m. Voce pur del Contado verso Chioggia, *Maraviglia*; *Stupore*.

PATERNOSTRÀR, v. *Biasciare* o *Masticar paternostri*; *Spaternostrare*, Far orazione movendo notabilmente la bocca — *Scoronziare*, vale Tener tra le mani la corona, e dire o far vista di dire molti rosarii. V. Mastegàr le oraziòn.

PATERNOSTRO, s. m. *Paternostro*, Orazione de' Cristiani chiamata anche *Orazione dominicale* — *Paternostri* si dicono anche le pallottoline maggiori della corona, a distinzione delle minori che diconsi *Avemmarie*.

No savèr el paternostro, *Non saper mezze le messe*, cioè Esser poco informato d'alcuna cosa. *Non saper dir pappa*, Non saper parlare.

Catàr da dir sul paternostro, *Apporre alle pandette* o *al sole*, Voler biasimare qualunque cosa per ottima ch'ella sia.

Cossa chiara come el paternostro, *Esser quattro e quattr' otto*, Manifesto, da non rivocarsi in dubbio.

in T. Marin. *Paternostri* o *Bertocci* si dicono quelle Palle di legno rotonde e forate a guisa di paternostri, le quali facilitano a tirare in su e in giù l'antenna.

PATETICHEZZA, s. f. *Lentezza*, *Lentitudine*; *Tardità*.

PATIÈTO, add. dimin. di Patìo, *Tristerello*, o *Tristarello*; *Tristerellino*, *Tristanzuolo*; *Sparutuzzo*; *Sparutello*, Agg. a persona di cattiva cera e un po' smagrita per mali sofferti.

PATIMENTO, s. m. *Patimento* — Patimento a spetàr, *Struggimento*, per quella Passione che si sente nell'aspettare. *Oh Dio che struggimento!*

PATINA, s. f. *Patina*; *Invernicatura*; *Vernice*, Composto di gomme, ragie e d'altri ingredienti, che serve a dare il lustro e ad altri usi.

Parlando di Pitture, dicesi *Patena*, ed è voce de' Pittori che dicono anche *Pelle*, ed è Quella universale scurità che il tempo fa apparire sopra le pitture, che anche talvolta le favorisce.

Patina, detto fig. *Apparenza*; *Finzione*, e prendesi in mala parte — La xe tuta patina, *Non v'ha che apparenza*; *È tutto orpello*, detto fig. e vale Di reale, di buono non v'è niente.

Dar la patina a qualcossa, detto metaf. *Dar colore al negozio*, Far apparire per vero quello ch'è incerto.

Quel da la patina; *Lustrastivali*, voce Fiorentina, ed è Quegli che fa professione di ripulire gli stivali e le scarpe con vernici, cerette e simili.

PATINISTA, V. in Patina, Quel da la patina.

PATÌO, add. *Patito*; *Sbattuto*; *Macilente*; *Spunto*; *Smorticcio*, dicesi ad uno di cattiva cera. V. Patièto.

PATÌR, v. *Patire*, Sopportare — Tornàr a patìr, Ripatire.

Patisse el giusto per el pecatòr, *Uno fa il peccato e l'altro la penitenza*. *Il porco patì le pene del cane*.

Patìr per aspetàr, *Storiare*; *Allungare il collo*, Patir per l'indugio. *È l'una cagione e l'altra potè essere per non farlo storiare*.

Patir el mar, *Mareggiare*; *Mareggiarsi*, L'aver quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare. V. in Mar.

Patir, parlando di carni *Immezzire*, *Immezzare*; *Invietare*; *Invietire*, Diventar mezzo o vieto.

Patir el pan, *Patir di fame*; *di danari* etc. vale Averne inopia — *Patire la voglia di che che sia*, Non disbramarsene, Restarne privo.

Patirla, Locuz. fam. *Digrumarla* o *Digrumarsela*, Non poterla sofferire — *Arrecarsi* o *Arrecarsela da uno*, vale Offendersi, Pigliarsela da uno, e dicesi per lo più d'affronti e d'ingiurie.

Patir el zocolo, V. Zocolo.

PATÌRI, Voce ant. *Patimenti*; *Sofferenze*; *Pene*.

PATO, s. m. *Patto*, Contratto, Convenzione.

Pati chiari o Azze curte e amicizia longa, *Patto chiaro amicizia lunga*, ovv. *Patti* o *Conti chiari*, *amici cari*, Si dice per avvertire che il rimanere chiaramente d'accordo, è mantenimento d'amicizia.

Pato de la porta, *Limitare*, Soglia della porta — Pato de la scala, *Pianerottolo* o *Ripiano*, Quello spazio ch'è in capo alle scale degli edifizi — Pato de l'altàr; *Predella*, Il pavimento dell'altare sopra i gradini, dove sta il Sacerdote.

Scalin del pato de la scala, V. Scalin.

No me la posso dar a pati, *Non mi so dar pace*; *Non posso crederla*; *inghiottirla*; *Non posso digerirla*.

Tor de pato, *Scommettere*; *Credere*; *Esser persuaso*; *Offerirsi* — Me togo de pato che son bon de farla anca mi; *Io m'impegno*, *Io m'offro di farla*; *Io scommetterei che so anch' io farla*.

Pato e per lo più *Patti*, T. di Giuoco; *Partito*, vale Accordo che si fa quando

uno benchè al di sopra, non sia sicuro di vincere o sia ad egual condizione dell'altro — Far pati *Far partito*, vale Accordarsi ad alcuna condizione, proporre accordo, venire a patti.

Pati? i pati li fa i Marangoni, Maniera scherzevole fam. sull'equivoco o doppio senso della parola Pato, Al qual ribobolo potrebbe corrispondere per le stesse rime; *Convento? i conventi sono ristoppati dai falegnami*, E tuttociò vuol dire Non vo' patti, Non vo' condizioni o leggi.

PATOCAMENTE, avv. *Patentemente*; *Sensibilmente*; *Evidentemente*; *Palpabilmente*, Manifestamente, Chiaramente.

PATÒCO, add. *Patente*; *Patàno*, Manifesto, Chiaro.

Sentimento patòco; *Senso o Sentimento ovvio, letterale*, Chiaro, naturale.

Inamorà patoco, *Innamorato cotto*, Grandemente innamorato.

Marzo patòco, *Marcio*, *Fracido*, *Infracidato*, dicesi di Carni guastate o simili — Riferito a uomo vale *Intisichito*.

La xe patòca; *La ragione è palpabile o patana*; *Mostrar il morto su la bara*, Si dice di cosa che sia presente o manifesta.

Restar patoco; *Restar confuso*; *ammutolito*; *Restar brutto o uno stivale*, vale Restar burlato, defraudato.

PATRASSO, s. m. (Specie di accresc. da *Patres*) *Primasso*, Voce formata per ischerno e vale Uomo principale, uno fra i primi del paese che per nobiltà e per l'impiego suo luminoso domina e si distingue. *Ella è moglie d'un primasso.*

In altro sign. *Andar a patrasso*, vale Andar al mondo di là, cioè Morire, che anche dicesi *Andare a guardar l'orto al prete o a dar beccare a' polli o a ingrassare i petronciani.*

Mandàr a patrasso; *Mandare in rovina*; *Mettere uno a soqquadro*; *in conquasso*; Rovinarlo nello stato — *Mandare a patrasso*, che anche dicesi; *Mandar uno cogli angioli a cena*, modo basso, vale Ammazzarlo.

PATRIA, s. f. *Patria*, Luogo dove si nasce e donde si trae l'origine: *Patria nativa o natia o genitale*, vale la stessa cosa.

Tuti vol ben a la so patria; *Tristo a quell'uccello che nasce in cattiva valle*; Ovv. *Ad ogni uccello suo nido è bello*, e si corrisponde l'altro dettato *La rana avvezza al pantano s'ella è al monte viene al piano.*

Dove che se sta ben là xe la so patria; *Per tutto è buona stanza ov'altri gode. Tutto il mondo è paese*, Da per tutto si sta bene.

PATRIÀR, v. T. ant. *Abitare per patria.*

PATRIARCA, s. m. *Patriarca.*

Patriarca dei visdecazzi, Maniera bassa, V. Visdecazzòn.

Colòn patriarca, V. Colon.

PATRIARCÀTO o Patriarcado s. f. *Patriarcato*; *Patriarchia*, La sede del Patriarca.

PATRIÒTO, s. m. *Compatriota*; *Compatriotto*; *Popolano e Popolare*, D'una medesima patria. *Paesano*, per dire Dello stesso paese. V. Zenso.

Patrioto, dicesi anche per *Repubblicano*, partigiano del sistema delle Repubbliche.

PATRIZÀR, v. *Padreggiare e Patrizzare*, Assomigliare al padre; e dicesi de' figli.

PATRIZIO, s. m. *Patrizio*, Dicevasi ne' tempi Veneti assolutamente per Gentiluomo Veneziano: benchè Patrizi si potessero dire i Nobili delle Città dello Stato che avevano consiglio chiuso.

Ghe voria el pozzo de S. Patrizio, Locuz. fam. *Essere come il pozzo di S. Patrizio*, vale Non contentarsi mai, Non empiersi mai. *Egli è il pozzo di S. Patrizio — Ci vorrebbe una miniera d'oro*, direbbesi alludendo ad un prodigo.

PATRÒN, s. m. *Padrone*. V. Paròn.

Patròn, dicesi per Modo di salutare, e vale *Vi saluto*; *La saluto*; *Servo suo* — Sior paròn patròn, dicono le persone volgari salutando un loro superiore, che per riverenza chiamano Padrone; ed è come si dicesse *Padron mio la riverisco o saluto* — Alle volte si dice scherzevolmente per l'equivoco della parola, Patròn caldo, intendendo di dire Patròn caro; ma è una maniera di confidenza che s'usa colle persone uguali ed amiche o inferiori.

Farse patròn *Insignorirsi* — Far da patròn o da patrona, *Essere il messere e madonna*, Comandare.

Patroni all'Arsenale, si chiamava sotto l'impero Veneto una Magistratura composta di tre Patrizi, i quali alternativamente rimanevano giorno e notte di guardia all'Arsenale e mutavansi di mese in mese. Questa Carica dava titolo per aspirare al Senatorato V. Visdomino.

PATRÒNA, s. f. *Padrona*; *Padronessa*, La moglie del padrone o Quella che è superiore e comanda in casa propria.

Volèr far da padrona, Voler comandare.

Patrona, detto in T. Mil. *Fiaschetta o Giberna*, Tasca di cuoio appesa alla bandoliera, che cade sul dorso del soldato, entro alla quale si tengono le cartucce.

Nave patrona; *Nave capitana*; *Galea capitana* ed anche *Capitana* assolut. dicesi di Quella che porta lo stendardo sotto del quale van le altre di quella squadra.

PATRONANZA. V. Padronanza.

PATRONÀTO, s. m. *Padronato e Padronatico*, propr. Ragione che si ha sopra benefizi ecclesiastici di potergli conferire.

PATRONIZÀR, v. *Padroneggiare*, Dominare, Esser padrone.

Patronizàr un bastimento, *Padroneggiare*, ed è Aver titolo di proprietà o sul bastimento o sul carico. V. Parcenevole.

PATÙGIA, s. f. *Pattuglia*; *Ronda*, Guardia di soldati che scorre per la Città.

PATUÌO, add. *Pattuito*; *Patteggiato.*

Quel ch'è patuìo è patuìo, *Quel ch'è di patto non è d'inganno*, Non si deve rammaricarsi del convenuto.

PATÙLA. Voce triviale. V. Patugia.

PATÙME, s. m. *Pattume*, T. Mar. Mestura di pece sego ed altre cose con cui si spalmano i navigli. V. Spalmàr.

PATURNIA, s. f. *Paturna o Paturnia*, derivato dal Greco *Pathos*, Passione, e vale Tristezza o piuttosto Desio di star malinconico; Voglia di patire in bella prova.

Avèr la paturnia; *Aver le paturne*; *Aver le lune*; *Aver la mattana*. V. Luna.

PATURNIÀ, add. *Paturnioso*, Che ha le paturne, vale Torbido, melanconico.

Son paturnià, *Son melanconico*; *Son pieno di lasciami stare.*

PATURNIÒSO. Lo stesso che Paturnià.

PAVÀNA — Cavarse la pavàna, *Cavar il corpo di grinze*; *Trarsi la fame*; *Sfamarsi*; *Sbramarsi*; *Torsi una satolla*, Saziarsi di cibo.

Volèr torse o cavarse la pavana con uno; *Volerne una quattrinata con uno*, Volersi abizzarrire o scapriccire con esso per vendicarsi di qualche sopruso ricevuto — In altro senso *Soddisfarsi*; *Sfogarsi*; *Appagarsi*; *Satollarsi*; *Sbramarsi* — *Smattanarsi* vale Prender qualche ricreazione per cavarsi la mattana.

PAVARAZZO s. m. *Palombo*. Colombo salvatico.

PAVARÌNA, s. f. *Paperina*, detto anche *Centonchio o Cintonchio*, Sorta d'Erba comunissima, chiamata da' Sistem. *Alsine media.*

Star in pavarina, *Star alla paperina*; *Star nella bambagia*; *Star a panciolle*, vale In delizie e in ogni consolazione di corpo.

PÀVARO, s. m. *Papero*, Oca giovine.

I pavari vol menàr le oche a bever, *I paperi menano le oche a bere*, cioè I più giovani vogliono dar norma ai più attempati.

PAVEGIA, s. f. *Farfalla*, Nome generico di animaletti alati e volanti notissimi.

Pavegie dei cavalieri; *Farfalla* dicesi la crisalide de' filugelli che trasformandosi nuovamente esce dal bozzolo in forma di farfalla. Reaumur le chiama *Squame.*

Deventàr pavegia, *Sfarfallare*, Uscir fuori del bozzolo bachi da seta divenuti farfalle.

Pavegia del formento, V. Parpagiola.

PAVEGIÈTA, s. f. *Farfalletta*; *Farfallina*; *Farfallino*, Piccola farfalla.

PAVEGIOLA, V. Parpagiòla.

PAVEGIÒN, s. m. *Farfallone*, farfalla grande.

PAVÈRA, s. f. *Tifa*, detta anche *Mazza sorda* e *Papèra*, e da Linn. *Typha latifolia*, Pianta perenne che nasce abbondantemente nei paduli, il cui fusto eretto, somigliante ad un bastoncello, termina in una folta spiga o clava ripiena di semi adorni di delicati pappi, i quali maturi sono poi trasportati dal vento a grandi distanze. Le sue lunghe e strette foglie chiamate *Stiancie o Sale*, servono per vestire

i fiaschi, per far delle stoie, ristoppare le botti etc. La peluria poi o sia la lanugine attaccata ai semi serviva ne' tempi de' Romani per materasse. V. Impaveràr e Pavèro.

PAVERÈLA, s. f. Voce agr. *Nigella*, Sorta di pianta erbacea detta da Linn. *Nigella arvensis*. Ella è alta poco più d' un piede e i fiori verdastri. Trovasi tra il grano e fiorisce in Maggio.

PAVÈRO, s. m. *Stoppino* o *Lucignolo*, Bambagia a fila raddoppiate, che serve per far ardere la lucerna o la candela. Pretendesi che la voce vernacola derivi da Pavèra che è la Tifa palustre, la cui spiga o clava contiene una sostanza tenera midollosa, di cui i nostri antichi si servissero ad uso di lucignolo.

Far el pavèro, *Allucignolare*, Aggiustare a guisa di lucignolo.

PAVESÀR, V. Pavisàr.

PAVÈSE, s. m. *Pavese*, Arme antica difensiva che imbracciavasi come scudo. Dicesi anche *Targa* e *Rotella*.

PAVIÒN, s. m. T. Mar. *Bandiera*, Drappo d' ordinario di stamigna, che secondo i paesi ha una forma differente, e che s' inalbera nella parte superiore degli alberi della nave o sopra il bastone di dietro o della poppa, per far conoscere la qualità dei Comandanti de' vascelli e la Nazione a cui appartengono.

Esser una nave in paviòn, *Essere in pien corredo*, Del tutto allestita o equipaggiata una nave. V. Impavionàr.

PAVISÀDA, s. f. e per lo più Pavisàe, T. Mar. *Pavesata*, Tele dipinte che si stendono avanti alle reti delle coffe per ornamento. Alcuni dicono *Palesate*.

Meter in pavisàda un vassèlo, *Pavesare*, Guarnire un vascello di pavesata.

Pavisada, chiamasi ancora la *Rete d' impagliatura*, cioè l' Intrecciatura di funi e simili che si fa attorno al vascello per riparo de' combattenti.

PAVISÀR o Pavesàr, v. T. Mar. *Pavesare*, Chiamasi una Barricata che si fa al capo della banda d'una nave, ai passavanti e dovunque è scoperta, per mettere l' equipaggio in sicuro dalla moschetteria de' nemici quando si mettono le brande per prepararsi al combattimento.

PAULÌNO, V. Don Paulino.

PAÙRA, s. f. *Paura*.

Picola paura, *Pauriccia* — Un poca de paura, *Un poco di pauriccia*.

Paura granda o Porca paura, *Spavento*; *Paura sgangheratissima*. V. Trentassìe.

Paura da putèlo, *Fascinazione*; *Mal d' occhio*, Terrore de' fanciulli dal vedere oggetti a loro spaventevoli.

Avèr o farse paura de la so ombra, *Aver paura dell' ombra sua*; *Farsi paura coll' ombra*; *Aver paura de' bruscoli*; *Adombrare ne' ragnateli*; *Aver paura delle mosche*; *Avere i conigli in corpo*, *un cuor quanto un grillo* — *La zuppa mi fa nodo*, cioè Trovo difficoltà.

Avèr una paura maledeta, *Aver una vecchia paura*; *Aver le budella in un catino*; *Cascar il cuore*.

Avèr paura de sì o de no, *Temere* o *Dubitare che si o che no*.

Butàr via la paura, *Pisciar la paura*, vale Ripigliar animo dopo alcuna paura avuta.

Cagàr la paura, V. Cagàr.

Chi ga paura staga a casa, *Chi ha paura di passere non semini panico*, cioè Chi ha paura di pericoli non si metta ad imprese.

Da paura, *Credendo*; *Temendo* — Da paura del gato go inchiavà i oseleti, *Per timore del gatto* etc. cioè Che il gatto non ne rubasse — Da paura che no la vogia, *Temendo ch' ella non voglia o non volesse*.

Fa ben e gnente paura, *Piscia chiaro e fatti beffe del medico*, Fig. e vale Chi ha la coscienza netta e pura dee star sicuro e non temere.

La paura fa far giudizio, *La paura guarda la vigna*, detto fig. cioè Il timor del gastigo rende gli uomini saggi.

No aver paura, *Non ti spericolare*, Non t' impaurire, Non aver paura.

No l' è fio de paura, *E' non gli crocchia il ferro*, Dicesi di chi è prode della persona e non teme di nulla. *E di cuore*, *di gran cuore*, *d' alto cuore* — Nol ga paura de nissùn, *Aver tutto il mondo per vile*, Non aver timore d' alcuno — Nol ga paura de bruti musi, *Non aver paura di brutti ceffi. Di minaccie non temere, di promesse non godere.* Fu poi detto, *La prepotenza non ergesi tanto orgogliosa, ch' ei non la incurvi.*

Nol ga paura de catoricole, V. Catoricole.

De caminàr no go paura, *Il camminare non mi dà fastidio*, cioè Cammino bene e volentieri.

El lavoràr no me fa paura, *Il lavoro non mi da noia*, Lavoro assai.

Pagàr la paura, V. Pagàr.

Xe megio avèr paura che angossa, V. Angossa.

PAURÒSO, V. Spauròso.

PAZIENZA, V. Pacienza.

PAZZARÈLO, add. *Pazzuccio*; *Matterullo*; *Citrullo*; *Chiurlo*, Uomo semplice e leggiero. V. Maturlàn.

PE (coll' e stretta) *Pi*, s. m. Una delle lettere consonanti dell' alfabeto. *Un pi.*

PE (coll' e aperta) Sincope di Piè, *Piede*, V. Piè.

Cativo de so pe, *Esser di nidio*, *Cattivo* o *Tristo insin nel guscio*.

Cossa che va de so pe, *Andare*, *Camminare* o *Correre pe' suoi piedi che che sia*; *Andare pel suo cammino o per il gran cammino o naturalmente*, Progredire secondo la sua natura o la convenienza. *Vi corre con dieci gambe. Vi va di rondone o di pennello o a vanga o a vela.*

Son de mio pe, Maniera ant. che vale *Sono sincero, naturale, schietto.* Contrario di Doppio.

Xe megio esser de so pe che de so man, e vuol dire Meglio è la bellezza naturale che la fattizia o artifiziale. V. in Man.

In pe, Modo avv. *In vece*; *In luogo* — In pe de volerme ben el me bastona, *Invece d' amarmi mi batte.*

Entràr in pe d' alcùn, *Entrare* o *Essere ne' piedi d' alcuno*, vale Entrar nelle veci d' alcuno.

PEA, s. f. e Peatòn è il nome d' una specie di Giuoco o trattenimento puerile con cui le nostre Maestre divertono i loro fanciulletti, e si fa in questo modo. Parecchi di essi seduti in cerchio tengono i loro piedi in avanti, mentre la Maestra con una verghetta in mano, intuona la cantilena seguente, ad ogni versetto della quale tocca colla verghetta un de' piedi de' fanciulletti, e va così facendo sino alla fine, in cui l' ultimo toccato ritira il piede; e si continua il giuoco fin che tutti i piedi siano ritirati. Ecco le varie maniere di recitarla.

Pea, Pea, Pea,
Son de dona Ana Marea,
Per cento e cinquanta,
Sentai su una banca,
Per uno, per do, per tre, per quatro,
Per cinque, per sie, per sete, per oto,
Tira drento quel ch' è coto,
Quel ch' è coto a la romana,
Sete gazete a la setemana,
Palazzo, palazzeto
Tira drento quel bel ochieto.

Altre dicono

Pea Peazzòn
De Marìa son,
Do che tira, do che tagia,
Do che fa capèi de pagia
Per andàr a la Batagia.

Altre

Pea Peazzòn
De la mare de melòn,
Per cento e cinquanta
Sentai su una banca,
Per uno, per do, per tre, per quatro,
Per cinque, per sie, per sete, per oto,
Che magnava un bon biscoto,
Biscoto, biscotìn
Tira drento quel bel pevìn.

Ovvero

Che gera tanto bon,
Tira drento quel bel pedòn.

Altre ancora

Pea Peazzòn
De la mare de melòn
Soto una banca,
Per cento e cinquanta,
Sora un, sora do, sora tre, sora quatro,
Sora cinque, sora sie, sora sete, sora oto,
Che magnava un toco de biscoto,
Che saveva tanto da bon,
Tira fora vechieto e balòn.

Il cominciamento della prima maniera sembra essere stato il più antico perchè vi è ripetuto tre volte Pea: desinenza d' altronde incomoda per la rima che obbligò a dire Marea in vece di Maria. Questa sconciatura però si trova corretta nelle altre formole, nelle quali strascicatosi un Pea e fattolo divenire Peazzòn, quasi accrescitivo, vedesi di tal modo un po' più spontaneamente rimato il secondo versetto.

L'ultima poi di queste maniere è la più rozza o, se può dirsi, la più idiota. Si scorge manifestamente che variarono i modi di recitare questa frottola o centone secondo ch'esso passò di secolo in secolo e di bocca in bocca da una all'altra scuola di femminucce ignorantissime. L'Autore non ne avrebbe nè meno fatta menzione in quest' opera, se non gli sembrasse essere una reliquia, anzi a meglio dire, un' antitesi dell' Inno che cantavasi ed insegnavasi da' Gentili in onore di Apollo, detto appunto da' Greci e da' Latini *Pœan* e italianamente *Peana* o *Peane*, di cui è memoria in tanti autori greci, latini ed italiani. Le persone erudite della storia antica giudicheranno se l'Autore siasi bene o male apposto.

PEÀDA, s. f. *Calcio* e *Pedata*, Percossa o Colpo che si dà col piè. V. Calzàda — *Gambata* direbbesi a Percossa di gamba.

Dar o Molàr de le peàe, *Dare* o *Tirar de' calci*; *Dar di piè*; *Mandar alcuno a Calcinaia*, detto metaf., *Scalcheggiare*; *Sprangar calci*.

Peada in te la panza, *Pecciata*, Percossa data nella peccia cioè pancia.

PEADÌNA, s. f. dim. di Peada, Dar una peadina a qualcùn o a qualcuna, detto fig. *Dar la gambata*, Prender per moglie o marito la dama o il damo altrui — S'intende anche talvolta *Dar un aiuto di costa*; *Dar assistenza ad alcuno*, cioè pecuniale.

PEÀGNO, s. m. (forse dal greco *Pe ago*, Pedem duco) *Cavalcafossa* o *Pedagnolo* e *Pedagnuolo*, Legno o tronco di piccolo albero che posto a traverso a guisa di ponticello serve per passar un fossato o un rigagnolo. Se in vece del legno v'è una o più pietre, si dice *Passatoio*. Se il mezzo di passare è un pancone, dicesi *Palancola*. Talvolta v'è una pertica o legno posto orizzontalmente da poggiarsi la mano, e questo si chiama *Spalletta*.

PEAPÀ, s. m. Lezer el peapà, *Imparare il pater nostro*, cioè Il compitare che fanno i fanciulli l'orazione dominicale quando cominciano a leggere, la quale principia da P, a.

PEÀTA, s. f. *Piatta* o *Chiatta*, Barcaccia piatta da carico, assai forte, di molta capacità per uso de' trasporti di mercanzie pesanti da luogo a luogo. Queste sono le barche più antiche delle gondole, che usavansi in Venezia, alla cui estremità della prora, la quale è alquanto elevata, dicevasi anticamente Gragnostorto, come osserva il Gallicciolli nelle sue Memorie Venete antiche.

PEATÈR, s. m. Voce pretta nazionale, che non ha corrispondente ne' dizionarii della lingua, e chiamasi il Barcaiuolo che voga e lavora nelle barche dette Piatte; e tanto intendesi il proprietario di tali barche, quanto il Mercenario semplice e Giornaliere che vi va a lavorare.

PEATÈRA, s. f. La Moglie o Femmina del padrone o lavorante nelle barche piatte.

PEATÒN, V. Pea.

PEAZZO, s. m. *Piedaccio*; *Piedone*, Piede grande *Piedi a pianta di pattona*, cioè Piedacci grandi e larghi; dicesi anche in peggior.

PECA (coll'e larga) s. f. *Pedata*; *Orma* o *Pesta* e *Vestigio*, Segno rimasto in terra dal camminar delle bestie e di chi le segue. *Ferratura* è l'Orma del ferro degli animali.

Peca, detto in altro sign. *Pecca*; *Vizio*; *Mendo*; *Vezzo*; *Difetto* — No l'ha ata peca, si legge nelle satire del Varotari, e vuol dire *Non ha questo difetto*; ma è detto per ironia.

PECÀ o Pecato, s. m. *Peccato*, Mancamento contro il divieto della legge di Dio.

Pecà, dicesi ancora per Compassione — Far pecà, *Far compassione*; *Muovere a compassione*, *Intenerirsi* — El fa pecà a vederlo, *L'è una scurità il vederlo*, cioè È una cosa che muove a pietà, che fa compassione.

El pecà sconto xe mezzo perdonà, *Peccato celato mezzo perdonato*, Il peccato occulto è più degno di perdono che il palese.

Esser pecà a far qualcossa; L'è un pecà de Dio, *Essere un danno*; *Esser peccato a far che che sia*, oltre al sentimento proprio si usa anche per dinotare sconvenienza e disordine a far che che sia

Nol val i so pecai, *Non vale una foglia di porro*; *Non vale uno zero*, *un fico*, *un niente*, Perchè i peccati non possono aver valore.

Pecati vechi penitenza nova, *Peccato vecchio penitenza nuova*. *A colpa vecchia pena nuova*, Prov. e dicesi del Portar la pena di peccato, il quale si credeva fosse andato in dimenticanza.

Portàr i pecai dei altri o la pena per i altri, *Quando il padre fa carnovale, a' figliuoli tocca far la quaresima*, e vale che Un padre scialacquatore lascia i figliuoli poveri; simile all'altro *Tal pera* o *Tal uva mangia il padre che ai figliuoli allega i denti*, Si dice de' figli che portan la pena de' peccati de' loro padri.

Un pecà da aqua santa, *Un peccatuzzo*; *Un bruscolino*, detto fig. Un menomissimo fallo.

PECÀR, v. *Peccare*, Fallare.

Tornàr a pecàr, *Ripeccare*.

Conosser dove uno peca, *Conoscer da qual piè uno zoppichi*, vale Conoscere le sue inclinazioni o difetti.

PECATAZZO o Pecadazzo, s. m. *Peccataccio*, Gran peccato.

PECATÌN, s. m. *Peccatuzzo*; *Peccadiglio*.

PECATÒRA, s. f. *Peccatrice*.

PECATORÒN, s. m. *Peccatoraccio*.

PECHER, Voce Tedesca, *Pecchero*, Sorta di bicchiero grande, che dicesi anche *Bellicone*.

PECÒLO (coll'o stretto) s. m. *Picciuolo*, Gambo di frutta o di simil cosa. *I fichi sono senza picciuoli*. *Grappoletti di coccole attaccate con sottili e non molto lunghi picciuoli* — *Grappa* vale Picciuolo e propr. quello della Ciriegia. — *Stelo* dicesi al Gambetto di fiori e di erbe — *Peduncolo* e *Pedicello* si dice Quella parte del tronco che porta immediatamente il fiore, ed il frutto — *Piccanello*, in T. agr. chiamasi il Pedicello del grappolo d'uva che resta attaccato al tralcio dopo la vendemmia.

Pecòlo de la medagia, *Gambo*, Quella specie di manichetto che s'attacca alla medaglia per tenerla appesa e poterla maneggiare.

PECOSSO DEL PORCO, *Ginocchiello*, Il ginocchio del porco spiccato dall'animale. *Peduccio* dicesi a quello del Montone e dell' Agnello.

PEDÀGIO, s. m. *Pedaggio* e *Passaggio*, Specie di dazio che si paga per passare di qualche luogo. *Ripaggio*, dicesi Quello che si paga in alcuni passi di fiumi.

Custode del pedagio, *Pedagiere*.

PEDÀGNA, s. f. T. Mar. *Pedagna* e *Pedagnuolo* Appoggio su cui posano i piedi de' galeotti che tirano il remo.

PEDAGNÒN, s. m. T. Mar. *Pedagnone*, Appoggio de' piedi de' galeotti che tirano il remo quando vogano avanti.

PEDÀN, s. m. T. degli Intagliatori. *Ugnetto*; Specie di scalpello schiacciato in punta a similitudine dello scalpello piano ma più stretto. V. Sgubia.

PEDÀNA, s. f. *Pedana* e *Doppia*, T. de' Sarti, Rinforzo di panno più ordinario che mettesi intorno intorno da piede alle sottane degli Ecclesiastici — *Balzana* o *Pedino*, dicesi il Giro da piedi della vesta.

PEDEMONTE, s. m. quasi *Piè de l monte*, Specie di Costiera di monte; luoghi posti alle falde o alle basse de' monti; striscia a pendio d'una montagna.

PEDESTÀL, s. m. *Piedestallo* o *Piedistallo*, Piede su cui appoggia la colonna.

PEDICÈLO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Malpizzone*, Infermità che si fa nell' unghia del cavallo nel luogo ove la carne viva s'unisce coll' unghie.

PEDÌNA, s. f. *Pedina* o *Pedona*, Quel pezzo nel giuoco degli scacchi che s'allunga innanzi ad alcuni pezzi — *Pedina*; *Girella* o *Tavola* si dice al giuoco di Dama.

Pedine sono dette ancora per ischerzo le Donne di bassa condizione, perchè vanno a piedi; ed è tolta l'appellazione dal giuoco di Dama.

Pedina, dicesi per *Mezzano*; *Mediatore*, Quello che tratta negozio tra l'una persona e l'altra — Dicesi anche per *Protettore* o *Patrocinatore*, Che protegge altrui e lo spalleggia.

PEDUZZO, s. m. *Peduccio*, T. de' Muratori, Quella pietra su la quale si posano gli spigoli delle volte.

PEÈTO, s. m. *Pedicello*; *Pedino* e *Piedino*, Piccolo piede.

PEGIO (coll'e stretta) s. m. *Piglio*; *Cipiglio*, *Cipigliaccio*; *Accigliamento*, Guardatura brusca, Raggrinzamento, Increspatura di fronte.

Far pegio, *Fare mal piglio* o *cipiglio* o *guardatura di cipiglioso*; *Guardare in*

cagnesco o a squarciasacco; *Aggrottare le ciglia e la fronte*; *Fare il cipigliaccio arrovesciato*. V. Impeciàr.

Co tanto de pegio, *Aggrottato*; *Accigliato*; *Di rabbuffata chioma*; *Di sopracciglio aggrottato*. V. Impeciàr.

Vardàr col pegio, *Guardare alla traversa o a squarciasacco o con mal piglio*.

PEGIO (coll' e largo) Lo stesso che Liga.

PEGNARIÒL, s. m. *Pignoratario*, Colui che riceve in pegno una cosa altrui sotto certe condizioni. *Impegnante* sembra dirsi chi presta la roba — *Prestatore*, Quello che dà il danaro, ma si piglia per lo più in cattivo significato e vale Usuraio.

PEGNARIÒLA, s. m. *La Moglie o Femmina di Pignoratario*; la quale sull'esempio di altre voci così formate potrebbe forse dirsi *Pignorataria*.

Pegnariola, dicono qui anche a Quella donna che fa il mestiere di raccoglier robe altrui da impegnare e prestarle al Monte, rendendone poi conto ai proprietarii e buscando per sè qualche guadagno.

PEGNO, s. m. *Pegno*, Contratto con cui il Debitore dà al suo creditore una cosa mobiliare per sicurezza del credito, da essere però restituita estinto che sarà il debito. *Pegno* s' intende anche l'effetto che si dà in mano del creditore.

Pegno garbo, V. Garbo.

Far un pegno, *Pignorare*, Dare o Prendere in pegno.

Roba dada in pegno, *Pignorato*, Agg. di roba data in pegno.

Meter pegno, *Scommettere* — Meto pegno che no ti xe bon, *Scommetto che tu non sei capace*.

Pegno, in diversi giuochi fanciulleschi, dicesi Quella cosa che viene depositata da que' giuocatori che falliscono nel fare il giuoco, e si chiama anche *Premio*.

Vin da pegni, V. Vin.

PEGNORAZIÒN, s. f. *Pignoramento*, L'atto del pignorare. *Gravamento* è Quell'atto che fa l'Esattore della giustizia nel torre il pegno ai debitori.

PÈGOLA, s. f. *Pece* o *Pegola*, Ragia di Pino tratta o dall'albero per incisione o da pezzi di esso per via di fuoco, e mediante una forte cottura divenuta nera è tenace. Se si tiene molto in fusione, si ha la Colofonia, detta Pegola Spagna la quale abbruciata dà il negrofumo. Mista poi al catrame se ne fa un composto che serve ad intonacar le barche.

Pegola detto fig. vale *Morbo gallico*; *Lue celtica* — L'è pien de pegola, *Egli è infranciosato*; *appestato*.

Pegola da violin, *Colofonia*, Pece con cui si fregano i crini dell'archetto del violino e della viola o simili per suonare.

Pegola da maneghi, detto in T. de' Coltellinai, *Cimento*, chiamasi Quella mistura di pece di spagna e di tegolo pesto, con che si riempiono i manichi de' coltelli e delle forchette a codolo.

Tacarse de pegola, *Appiccicarsi*, si dice dell' Attaccarsi che fa la pece o altre cose simili che si possono difficilmente cavare.

E de che pegola! Locuz. fam. *E di che pezza! Di che portata! Bagattelle!*

PEGOLÒTO, s. m. Chiamasi il Venditore di pece.

PEGORÈR, s. m. *Pecoraio*, Il custode delle pecore. *Pecoraia*, dicesi la Femmina.

PEGORÌN, s. m. Neologismo furbesco, *Lanzo*, voce parimenti di gergo, e vale Ladro.

Far el pegorin, *Fare il ladro*.

PEGORINAR, v. Voce neologica di gergo, che vale *Fare il ladro*; *Rubare*.

PEGORÒN, add. *Vile*; *Vigliacco*; *Poltrone*. V. Grava.

Pegoròn monado, Espressione d' oltraggio e vale *Vigliaccone*; *Poltronaccio*.

PEGRO, (coll' e serrato) add. *Pigro*; *Inerte*, Infingardo.

PEH! Maniera ant. che dicevasi ai tempi del nostro Varotari, in vece di So so, V.

PELÀ, add. *Pelato*, Senza peli — *Spiumato* o *Pelato*, direbbesi Senza piume — *Dibucciato* o *Scotennato*, al Frutto senza scorza.

Pelà la testa, *Scrinato*; *Capo rimondo*; *Pelato*; *Decalvato*, *Dischiomato*.

Pelato, dicesi nel sign. di Smunto, Scorticato, Gabbato, Pregiudicato.

Pelà de soldi, *Spiumato*; *Scusso di danari*. V. Giazzà.

Pelàe, si dicono per antonomasia le *Monache* perchè hanno i capelli tagliati.

PELÀDA, s. f. *Pelatura*, L'atto del pelare.

Dar una pelada a uno, V. Pelàr.

PÈLAGO — Me son messo in t' un pelaco, *Son entrato in un pelago o in un abisso*, detto fig. cioè In un grande impiccio, imbroglio o imbarazzo.

PELÀR, v. *Pelare* o *Spelare* o *Spiumare* Sverre i peli o le penne.

Pelàr i albori; *Brucare*; *Sfrondare*; *Dibruscare*, Levar le frondi.

Pelàr i animali; *Scorticare*; *Sbucciare*; *Dibucciare*, Levar la pelle agli animali morti.

Pelàr i fiori; *Spicciolare*, cioè Levar ad essi le foglie, i petali.

Pelàr i oseli; *Spennare* o *Pelare* o *Spiumare*.

Pelàr i vovi e i fruti; *Mondare*; *Pelare*.

Pelàr la fogia, *Sfrondare*, T. Agr. Togliere la foglia ai gelsi per nutrirne i filugelli.

Pelàr le mandole, *Levar la roccia*, che è Quella seconda scorza che hanno le mandorle dolci dopo il mallo. V. Scorza.

Pelàr qualcun, detto fig. *Pelare* o *Smungere alcuno* — Pelàr qualche martufo, *Pelare un pippione*; *Scorticare*, Cavar altrui astutamente danari.

Pelàr e no scortegàr, *Leccare e non mordere*. *Chi preme le mammelle ne trae il latte e chi troppo le munge ne trae sangue*, Nel procurarsi delle utilità convien usar discretezza.

Pelàr la quagia senza che la ciga *Pelar la gazzera e non la fare stridere*, *Cavar l' uccello del nidio senza ch' egli strida*, vagliono figur. Acconciare un negozio o Trovare una verità senza strepito o disgusto alcuno usando destrezza — *Chi non sa scorticare intacca la pelle*, Prov. e vale che Chi si mette a imprese difficili e sa poco, glien' incoglie male.

Pelarse, *Pelarsi*, Cascare i peli; *Dar nella pelatina* — *Appellarsi dalla sentenza*, fu detto in modo basso e scherzevole di uno che per mali acquisiti avera dato nella pelatina.

Cara ela no la se la pela, Maniera famil. e fig. che vale *Non vada in collera*; *Non s' adiri*; *Non s' inquieti*.

Parole o Bastonae che pela, *Parole o Bastonate che pelan l' orso*; *Parole* o *Ingiuria cocente*, Che punge.

Torse gati a pelàr, V. Gato.

Vin che pela; *Vino che morde*, *che pela l' orso*, Vino gagliardo.

V. Spelàr.

PELARÌNA, s. f. *Mignatta delle borse altrui*; *Donna che pela*, *che sa tosar le ale* o *cavare le penne maestre*, Che sa trarre da ciaschedeuno il più che può e senza riguardo — *Arpia* e *Barbiera*, dicesi a Meretrice rapace ed avara, V. Sanguga.

Pelarina da malàr, *Succiamalati*, voce bassa, Persona il cui mestiere è di ricavar utile dai malati.

PELASSA, s. f. T. Mar. Così si chiama Qualunque spiaggia di litorale marino che non abbia aperture d' acqua e donde per conseguenza non siavi uscita. Quando una barca sia forzata dal vento a star accosto ad un litorale, dicono i nostri Marini, ch' È in pelassa.

PELATIÈR, s. m. *Coiaio*; *Coiaro*; *Conciatore*; *Conciapelli*; *Pelacane*, Colui che concia il cuoio per esser poi adoperato a varii usi.

PELATÒN, s. m. *Puledrotto* o *Puledroccio*, Cavallo giovine non ancora usato.

Pelatòn, detto per simil. ad un Giovane di primo pelo, *Barbucino* e *Lanugine*.

Detto ad un Uomo coi capelli tagliati sino al vivo, *Bertone* o *Tosone* — *Zuccone*, dicesi a Chi ha la testa pelata e tonda.

PELE, s. f. *Pelle*, *Buccia*; *Buccio*; *Cute*; *Integumento*, Spoglia dell' animale.

Pele co la lana, *Melote*, Pelle pecorina col vello. *Buccia*, dicesi alla parte della pelle dov' è la lana, e *Buccio* Quella parte donde si è tolta la lana.

Pele d' agnelèto, *Bassetta*, La pelle d' Agnello ucciso poco dopo ch' egli è nato.

Pele che se seca sora la parte ulcerada, *Schianza*.

Pele de lodra, *Pelle alluda* o anche *Alluda* in forza di sust. Pelle conciata della Lontra d' acqua dolce, che ha il pelo cortissimo ed è assai molle e dilicata.

Pele davanti la testa, *Zaccagna*.

Pele de serpente, *Scaglia*; *Scoglia* e *Scoglio* e *Cuoio*.

Pele sora el naso del cavàlo, *le Froge*, La pelle di sopra le narici.

Pele scortegada, *Pelle tolta via*. *Carniccio*, dicesi la Banda di dentro della pel-

le degli animali; e *Limbelluccio*; *Smozzicatura*, Quella parte che se ne leva quando se ne fa carta pecora.

Pele e ossi, *Ossa e pelle*, Si dice dell'Esser soverchiamente magro, ed esser ridotto ad estrema estenuazione. *Ossaccia senza polpa*; *Buccia strema*; *Sino all' ultima pelle*; *Estenuatissimo*; *Allampanato*; *Lanternuto*.

Pele de le mandole, *Roccia*, Quella peluria o quella seconda scorza che hanno le mandorle, le nocciole e simili dopo il mallo.

Pele da tamburo, detto fig. *Ghiotto da forche*; *Impiccataccio*; *Capo da sassate*, Detto a uomo per disprezzo.

Avèr la pele d'oca, V. Oca.

El xe una pele, detto metaf. *È una mala lana*; *È un fante della cappellina*, vale Astuto e ribaldo. *Ha fatto d'ogni lana un peso o d'ogni erba fascio*, Visse alla scapestrata.

Far la pele a uno, *Far la pera a uno*, vale Ammazzarlo o Farlo ammazzare.

Far pele (Maniera tratta evidentemente da Fapèle, V.) *Ragunare*; *Adunare*; *Raccogliere*; cioè Far raunata di persone; ma noi intendiamo Procacciarle con industria per far brigata o compagnia.

Levàr la pele, *Scalfire*, dicesi il levar alquanto di pelle penetrante sul vivo. E la lesione *Scalfitto*, *Scalfittura*.

Levàr la pele a uno co le parole, *Dargli una sbrigliata*; *Risciacquargli il bucato*, Aspramente correggerlo.

Mal a la pele salute de buele o a le buele, Dettato o Prov. nostro famil. e vuol dire che I mali che vengono alla cute esterna, come bollicelle, pustulette e simili, guariscono o preservano da mali interni più gravi.

Lassarghe la pele, *Morire* — Quel povero diavolo ha dovudo lassarghe la pele, *Quel sciagurato dovette morire*.

Scampàr la pele, *Scampare la pelle* o *Scampare* assolut. Salvarsi, Liberarsi dal pericolo di morte — Basta scampar la pele, *A chi salva la pelle la carne si rimette*, si dice di Chi è scampato da gravissima malattia per cui sia rimasto grandemente stenuato.

Sutilo de pele, V. Sutilo.

Pagar co la so pele, *Soddisfare del suo cuoio*, cioè Colla propria vita.

Zontarghe la pele, *Lasciarvi per giunta o soprappiù la pelle*, Morire.

PELEGÀTA, s. f. *Pellaccia*, Dicesi di quella pellaccia o tegumento che trovasi nelle carni accomodate per cibo.

Pelegate, detto per simil. *Bozzacchione*; *Poppe vizze*; *Poppe a dondoloni che paiono ventri vani*.

PELEGRÌNA, s. f. *Pitocchino*, Sorta di vesta che cuopre gli altri vestimenti. V. Sobatuto.

PELÈLA (coll'e larga) s. f. T. de' Pesc. *Pellicino*, che anche si dice *Scarsella* e *Cocuzzolo*, è un' Apertura che hanno tutte le reti che finiscono in una manica, la qual apertura tiensi ben legata quando si gettano in mare e si scioglie allorchè se ne vuol trarre il pesce. V. Cocolo.

PELESÌN, s. m. T. de' Facchini, *Pellicino*, Quell' estremità dei canti delle balle e dei sacchi per cui si possono agevolmente pigliare.

PELESÌNA o Pelèta (coll' e stretta) s. f. *Cuticola* o *Epiderme*. La prima tunica esteriore, senza senso, che veste il corpo dell' uomo e degli animali, che dicesi anche *Pellicina*; *Pelliolina*; *Pellicola*; *Pellicella*; *Membrana*; *Tunica* — *Buccio* o *Buccia*, si dice Quell' epidermide colla quale nascono i bambini, che per la mutazione del luogo del feto si secca e cade in pochi giorni da per sè stessa.

Pelesina de le ongie, *Pipita*, Quella pellicola o filamento nervoso che si sfoglia attorno alle unghie.

Pelesina de la scorza dei albori, *Epidermide*, T. Botanico, Membrana minuta che serve d'inviluppo alle differenti parti delle piante, sotto cui è la corteccia, e che è diversamente colorata.

Pelesina de le piaghe, *Schianza*, Quella pelle che si secca sopra la carne ulcerata.

Pelèta de le cane, V. Cana.

Apena apena la pelesina, *Buccia buccia*; *Pelle pelle*; *In superficie*, Leggermente, Poco addentro.

PELETÌN, s. m. *Pelolino* e *Peluzzino*, Piccolo pelo, Pelo fino, dimin. di Pelèto.

PELÈTO, s. m. *Peletto*; *Peluzzo*.

Pelèti, *Lanugine* e *Lanuggine*, Quei peli morbidi che cominciano ad apparire a' giovani nelle guancie.

PELICÀN, s. m. o più comun. Groto, T. de' Cacciatori, *Onocrotalo* o *Pellicano*, Uccello acquatico detto da Linn. *Pelecanus Onocrotalus*, Egli supera in grossezza il Cigno, si raggira intorno ai lidi del mare e frequenta i laghi ed i fiumi maggiori; si ciba di pesci e non piccoli. È favola che si becchi il petto per nudrire i pulcini, come leggesi nel libercolo *Fior di virtù*.

Pellicano, si dice ad uno Strumento chirurgico per cavar denti. V. Policàn.

PELIZZA, s. f. *Peliccia*, Veste foderata di pelo.

Pelizza, dicono le Donne per ischerzo alla *Buccia* di cui sono ricoperte le Rape, che è una Pellicola la quale specialmente si distingue e si leva quando esse sono cotte.

PELIZZÈR, s. m. *Pellicciaio* o *Pilliccaio* o *Pellicciaiuolo* e *Pellicciere*, Quell' artefice che fa pellicce. V. Varotèr. Onde *Pellicceria*, dicesi per Bottega.

PELIZZÒN, s. m. *Pelliccione* o *Pilliccione*, Pelliccia grande.

PELO, s. m. *Pelo*.

Pelo dei fruti, *Lanugine*, Specie di Peluria che hanno molti frutti prima di maturarsi — Fruti col pelo, *Frutte villose* o *vellose*, cioè Pelose.

Pelo d'oca, *Raccapriccio*; *Raccapricciamento*, Tremor di membra per paura — Vegnìr el pelo d'oca, *Raccapricciarsi*; *Arricciarsi tutt'i peli o capelli addosso*; *Rizzarsi i bordoni*, Cagionarsi un certo commovimento di sangue con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o sentire cose orribili e spaventose.

Pelo mato, *Peluria*; *Caluggine*; *Lanuggine*; *Bordone*, Peli vani che spuntano sulla faccia degli uomini.

Avèr el cuor co tanto de pelo, *Avere un cuor di tigre*; *Essere inflessibile*, *inesorabile*, *implacabile*.

Butàr la broa sul pelo a qualcùn, Maniera met. ant. *Pelare alcuno*, detto fig. che anche dicesi *Usufruttuare*; *Scorticare*; *Succiare alcuno*; *Smugnere alcuno* con angherie o soprusi.

Catàr el pelo in tel vovo, detto met. *Metafisicare*; *Speculare*; *Sofisticare*; *Riandare* o *Riveder le bucce* o *il pelo*. V. Vovo.

Esser al pelo de qualcùn, Detto ant. *Assalire*; *Andar alla vita d'alcuno*.

La volpe perde el pelo ma non el vizio, *Il Lupo perde il pelo e cangia il pelo ma non il vizio*, Detto fig. Fu detto ancora, *Altri cangia il pelo e non il vezzo*.

Lassarghe del so pelo, *Portarne stracciato il petto*, vale Averne ricevuto danno. *Lasciare il pelo* o *del pelo*.

Levar el pelo a uno, *Dare il cardo a uno* o *Cardare uno*, che è Dir male aspramente di uno.

Medegarse col pelo dei altri, *Forbirsi co' cenci altrui*, detto fig. e vale Rimediare a' propri bisogni a spalle altrui. V. in Maròn.

No averghene un pelo de suto, detto fig. *Non avere scusa che vaglia*, Aver torto in tutti i versi.

No avèr pelo su la lengua, V. Lengua.

Rosso del mal pelo cento diavoli per cavèlo, *Di mal pelo aver taccata la coda*, Esser malizioso.

Zovene de primo pelo, *Di prima lanuggine*, Giovane entrato appena nella pubertà — *Avannotto*, dicesi a Giovane senza sperienza.

Xe fato el pelo su l'artichioco, Maniera metaf. che s'usa fam. parlando d'un giovane o d'una fanciulla giunti rispettivamente alla pubertà. Dell' uomo direbbesi *Adolescente*, della donna *Viripotente*.

PELÒN, Sorta di panno col pelo lungo. V. Calmùc.

PELOSO, s. m. Nome dato dai Pescatori ad un pesciatello di mare del genere *Pleuronectes*, ch' è forse il *Pleuronectes Trichodactylus* di Linneo. Egli è frequente e per la sua piccolezza confondesi nella minutaglia da friggere. Tra noi non giunge mai alla lunghezza oltre a due pollici.

PELOSO DE GROTA, s. m. T. de' Pescatori. Pesce di mare a scheletro ossoso, che ha il corpo appiattito quasi come le Sogliole; ch' è di colore scuro ed ha un ocello o circolo nero quasi a guisa d'occhio al lato superiore; che non è comune, ma è commestibile vile. Il Sig. Nardo lo nomina *Pleuronectes Unioccelatus*.

PELTRE, s. m. *Peltro*, S' intende propr. Stagno raffinato con argento vivo, ma prendesi per *Piatto* di questo metallo. *Stagnè* si dicono i Vasi e Piatteria di stagno. *Piatti di stagno*.

PELTRÈR, s. m. *Stagnaio*; *Stagnataio*, Quell' artefice che fonde piatti ed arnesi di stagno.

PELTRÈRA, s. f. *La femmina di Stagnaio*, che sull' esempio di altre voci consimili e così formate, se non v' ha di meglio, potrebbe dirsi *Stagnaia* o *Stagnataia*.

PELÙCO, s. m. T. de' Pollaiuoli, *Peluria*, Il pelo che riman sulla carne agli uccelli pelati. E quel pelo che cade da' panni e s' unisce nelle estremità delle fodere degli abiti. V. Pelumin.

Pelùco, detto in T. de' Pannaiuoli, è lo stesso che Calmuch, V.

Palùco, Voce di gergo, vale *Birro*.

PELÙME
PELUMÌN } s. m. *Peluria*, Il pelo rimasto agli uccelli pelati; ed anche La prima lanuggine che spunta negli animali. *Caluggine* o *Calugine*, dicesi alla Prima peluria degli uccelli, e quella ancor de' giovanetti. V. Impelumarse.

Pelume o Pelumìn dei pani, *Borra*, La cimatura dei panni.

Pelumin de le velade, *Bambagia* e forse meglio *Peluria*, Quel pelo minutissimo che raccogliesi nelle falde de' vestimenti di panno.

PENA, s. f. *Pena*, Supplizio o Punizione corporale che si dà a' malfattori.

Pena, dicesi anche per Afflizione, cioè Dolore o tormento d' animo, di spirito — Oh Dio che pena! *Oh Dio che struggimento! che noia! che pena!* Espressione d' impazienza quando si aspetta qualche cosa — No te tior pena, *Non te ne caglia*, Non ti prender affanno o pena.

Pena pecuniaria, *Multa*; *Tassa pecuniaria* o *pecuniale*, Gastigo che si dà a' colpevoli condannandoli ad un esborso di danaro — *Ammenda* o *Emenda*, vale Ristoro, rifacimento di danno. Quindi Pena, in T. di gergo valeva nei tempi Veneti un da trenta soldi, che altrimenti dicevasi Lirazza — Do o tre pene, *Due o tre da trenta*. V. Penazza.

Del dodese in pene, Maniera parimente di gergo, vuol dir *Quattro lire*.

In pena de la vita, *A pena di cuore*; *A pena della vita*.

Pena pecai, Locuzione tuttavia conservata nel parlar famil. dal latino *Pœna peccati* lo stesso che So dano, V. Dano.

No val la pena, *Non valer la pena*, Non tornar conto, Non tornar bene, Non esser utile.

A mala pena, detto avv. *A mala pena*; *Appena appena*; *A mala briga*.

PENA, s. f. *Penna*, Quello di che son coperti gli uccelli. *Piuma* dicesi alla penna più fine — *Pennamatta* o *Penna matta*, Quella piuma più fine che resta ricoperta dall' altra.

Pena da scriver, *Penna*; *Penna da scrivere*; e fu detto anche *Calamo*, ma più s' usa in poesia.

Canòn de la pena, *Canna della penna* — Tagio de la pena, *Fenditura* o *Fesso*. E *Fenditoio* a quello strumento per fendervi sopra le penne — Penachio de la pena, *Piuma* o *Barba di piuma*, Le parti che la compongono.

Pena schincàda, *Penna spuntata*; e quindi *Spuntata di penna*.

Fracàda de pena, *Acciaccatura di penna*, Dicesi dell' Aggravar la penna per far la grossezza della lettera.

Pena da leto, *Piuma*, La penna più fine degli uccelli, che s' adopera a riempir de' materassi.

Pene coi ochi, *Penne occhiute*: come Quelle de' pavoni.

Pene maestre, *Coltelli*, si dicono le prime penne delle ale; e *Vanni* quelle che son vicine alle maestre — Cavàr le pene maestre, detto fig. *Spennare* – *Cavar le penne maestre*, detto pur fig. vale Recare altrui qualche danno.

A pena carta e caramal, *A penna e calamaio*, Modo di dire che indica esattezza di computo.

Butàr de la pena, *Gettare* o *Rendere*, vale Rendere l' inchiostro, Formare i caratteri.

Dar de pena, *Fare* o *Dare un frego*; *Cancellare*; *Dar di penna*, cioè Far una linea con penna o pennello sopra un libro o altro—Dar di penna è anche T. de' Disegnatori e vale Ricoprir d' inchiostro le linee o segni del lapis.

Olandizàr le pene, V. Olandizàr.

Pena dei albori, T. Mar. *Penna*, dicesi L' estremità superiore dell' antenna opposta al carro. Onde Ghindàr la pena, *Far la penna*, vale Rizzar l' antenna — *Penna*, dicesi anche a quell' angolo della vela latina che corrisponde alla penna dell' antenna medesima. V. Caro.

PENA, s. f. T. de' Pesc. *Fiore* o *Penna marina grigia*, Piantanimale o Zoofito, detto da Linn. *Pennatula grisea*. Ella ha una figura piumata ad ambi i lati, da cui trasse il nome generico. Il suo colorito è grigio; e la sua figura che all' occhio dell' idiota pescatore desta l' idea d' una specie di Penna, le fece dare un tal nome.

PENA ROSSA, s. f. T. de' Pesc. *Fiore* o *Penna marina rossa*, Altro Piantanimale marino del genere delle Pennatole, chiamato da Linn. *Pennatula phosphorea*, quasi simile all' antecedente. Questo corpo è fosforico, dal che trasse il nome specifico, e per esser rosso di colore ebbe il nome vernacolo di Penna rossa. Ella è formata da polipi come l' anteriore, ed è più rara.

PENÀCHI o Penachièra, s. m. T. de' Pescatori Sorta di Piantanimale marino, detta da' Sistem. *Sertularia Myriophyllum*. Ella è formata da polipi; ha una figura arborescente, e i suoi rami lunghi disposti, particolarmente quando è asciutta, a guisa di pennacchio, onde trasse il nome vernacolo. Il suo colorito è giallognolo.

PENACHIÈRA, s. f. *Pennacchiera*, Arnese di più penne di color bianco o nero che si mette per ornamento sul cappello.

PENACHÌN, s. m. T. de' Cacciatori, è nome d' un Uccello acquatico, detto Magasso penachìn, V.

PENACHIO, s. m. *Pennacchio* o *Spennacchio*, Arnese o Ornamento di più penne insieme.

Penachio del formento, *Resta*, Sottilissimo filo simile alla setola, appiccata alla prima spoglia del grano.

Penachio de la pena, V. Pena.

Penachio de vero filà, *Tremolanti*, Specie di pennacchio che fassi con sottilissimi fili di vetro, ed anche a più colori, il quale quando si scuote è tremolante.

Penachio de brilanti, *Pennino*, Ornamento da capo delle donne composto di gioie disposte a foggia di piccol pennacchio.

Pennacchio, T. Mar. Pezzetto di sughero guarnito di varie penne, che i marinari lasciano volteggiare a talento dal vento per conoscerne la direzione.

Pien de penachi, *Pennacchiuto*. E se parlasi di grano, *Restoso*.

PENÀDA, s. f. T. Agr. *Chiudenda*, Quella chiusa o riparo che si fa con siepe o steccati di legnami ad orti, campi coltivati e simili V. Fassinàda.

Penada d'ingiostro, *Impennata* o *Pennata*, Quanto si scrive coll' intigner la penna una volta.

PENA DA LAPIS, s. f. *Matitatoio* o *Toccalapis*, Strumento piccolo fatto a guisa di penna da scrivere, detto così dalla Matita che vi si mette per uso del disegnare. V. Lapis.

PENÀL, s. f. *Pena*; *Punizione*; *Gastigo*.

PENARIÒL, s. m. *Bocciuolo*; *Buzzo*; *Agoraio*, Strumento da tenervi dentro gli aghi da cucire.

PENAZZA, s. f. *Mancia*, Specie di mercede che una volta pretendevano i Birri dalla persona arrestata quando la traducevano da un paese all' altro.

PENDENTE, s. m. in T. di gergo usato dai Barcaiuoli, vale *Orecchini*.

PENDENZA, s. f. *Pendenza*, Sospensione, Indecisione.

Far pendenza, dicevasi sotto i Veneti, quando raccolti i voti per la decisione d' una causa, il numero dei favorevoli e contrarii era pari, e non si faceva decisione.

PENDER, v. *Pendere*; *Penzigliare*, *Penzolare*, Star sospeso, appiccato a che che sia.

Pendere, dicesi anche del Non istar diritto, torcendosi dalla situazione o perpendicolare o orizzontale.

Pender, dal lat. *Pendere*, in T. for. ex Veneto, dicevasi la Destinazione di giornata per arringare la causa dinanzi alle Quarantie ed ai Collegi rispettivamente— Citàr a pender, era la Chiamata della Controparte per esser presente alla concessione di giornata ad arringare la causa — Avèr el pender, dicevasi l' Ottenere dai presidi d' un Corpo appellatorio la destinazione d' un giorno alla trattazione della causa — Tagiàr el pender, era Render nullo l' ascolto per essersi scoperto disordine nella contestazione.

Da questo Pendere era quindi derivato il verbale Pende, sust. masc. nel significato di *Ascolto*; onde dicevasi La me daga pende, per dire *La mi dia ascolto*, In-

tenda le mie ragioni. Così Nol me vol dar pende, *Non vuole ascoltarmi.*

Savèr da che parte uno penda, *Saper da qual piede uno zoppichi*, cioè Qual sia l'inclinazione o i difetti d'alcuno.

Pender al mal, *Zoppicare*, Mostrar sulle opere inclinazione al male.

Sin che la pende la rende, Prov. che si dice delle Liti, le quali fin che non siano decise, danno utile ai Forensi che le difendono.

Pender è anche vocabolo di lingua furbesca de' Barcaiuoli, e significa *Che ha da venire*, Prossimo — Sto lustro che pende, vuol dire *Domani*, perchè Lustro vale Giorno.

PENDERISTA, s. m. T. volgatissimo del Foro ex Veneto. Agg. che davasi a quell'Interveniente o Patrocinatore il quale maneggiavasi con intrighi e per oggetti di lucro, onde ottenere in favore d'una Parte litigante i penderi, cioè la prelazione delle cause dinanzi ai Consigli di Quaranta. V. Pender.

PENDOLÀR, v. *Penzigliare* o *Penzolare* e *Ciondolare*, *Star pendoloni* o *ciondolone*, Star pendente o sospeso in aria. *Dondolare*, Mandare in qua e in là il dondolo o altra cosa sospesa.

PENDOLÈTO, s. m. *Forchetta*, Pezzo dell'orologio che ricevendo la verga del pendulo in una fenditura situata alla parte inferiore curvata all'angolo destro, gli trasmette l'azione della ruota d'incontro e lo fa muovere costantemente in uno stesso piano verticale.

PENDOLÌN, s. m. T. degli Uccellatori, *Codibugnolo di padule*, ch'è il *Parus Pendulinus*, Linn. Uccelletto di becco gentile, notissimo, che costruisce il suo nido con arte maravigliosa, chiuso in un sacchetto a forma di pera e lo appende all'apice d'un ramicello d'albero sopra l'acqua, onde resta pendente. Non si confonda col *Codibugnolo terrestre*. V. Ochio de bo.

PENDOLÒN, V. Pendolin.

PENDÒN, s. m. *Pendone* o *Pendaglio*, detto anche *Cinciglio* e *Budriere*, chiamasi quel Fornimento di cuoio o di panno che serve per appendervi la spada o la sciabola, e che portasi allacciato alla cintura.

Ganzo del pendòn, *Ferretto della spada*, si chiama quel Fil di ferro che come uncino apre nel davanti e serra i pendoni della spada. Talvolta il pendone s'affibbia o ha il gancio sotto una placca.

PENDÙO, *Penduto*, add. da Pendere, che vale Sospeso, Non deciso. *Deliberazione penduta.*

PENELÀDA, s. f. *Pennellata*; *Pennellatura*, Colpo o Tirata di pennello.

Dar de le bone penelàe, detto fig. *Tignere di buon inchiostro*, Scriver forte e senza riguardi.

PENELÀR, v. *Pennellare* o *Pennelleggiare*, Lavorar col pennello.

Penelàr, detto per simil. vale *Scrivere.*

Penelàr qualcùn, detto met., V. Dir mal.

Penelàr, detto in T. Mar. *Impennellare* o *Appennellare un'ancora*, È dar fondo ad un'ancora piccola davanti ad una maggiore a cui questa è unita, per dividere il suo sforzo e ritenerla nel caso che fosse per arare. V. Ancora da penèlo, in Penèlo.

PENÈLO, s. m. *Pennello*, Lo strumento notissimo che serve per dipingere — *Asta* si dice al Manico di esso — *Pennellone* vale Pennello grosso.

Penèlo de le scole e compagnie, *Pennone*; *Segno*; *Paliotto*, cioè l'Insegna delle Compagnie e Confraternite religiose.

Penèlo dei fiumi, *Viminata*, che in Lombardia dicesi *Grada*, T. Idraulico, Lavoro e riparo fatto con vimini intessuti per raddolcire il corso delle acque e preservar dall'impeto gli argini. E quindi *Inviminare*, Far le viminate: *Pennello* chiamasi il Riparo che si fa con fascinate e gabbionature di sterpi, sassi sciolti ed anche di materiali in calcina, che s'interna nella ripa e si stende nell'alveo del fiume per difesa delle corrosioni; dicesi anche *Dentello* e *Pignone* — *Gabbione*, Macchina fatta di vinchi intessuti e ripiena di sassi per riparo de' fiumi. V. Impenelàr.

Penèlo de orto, *Siepe*, fatta però di fascine o graticci.

Penèlo da calafai, *Lanata da calafato*, Specie di pennello fatto di grossa lana ad uso de' Calafati.

Ancora da pennello, T. Mar. Piccola ancora che si gitta in mare davanti a una più grossa, affinchè il vascello sia più in grado di resistere al vento, e la grossa ancora sia meno in pericolo di sfiancarsi. V. Penelàr — *Ancora in pennello*, si dice Quando l'ancora è capponata e sospesa alla grue di cappone e le marre pendono in mare e non sono ancora pescate.

Pennello, detto pure in T. Mar. chiamasi quella Banderuola di taffettà che si tiene sopra la freccia della poppa, ovvero allo battagliole delle spalle per conoscere il vento.

El va a penèlo, *A penna e calamaio*; *A Maraviglia*; *Come di pepe*; *A pelo*, *A pennello*; *Fare alcuna cosa a pennello*, vale Farla eccellentemente.

Star co le recchie a penèlo, V. Rechia.

Star co l'ochio a penèlo, V. Ochio.

PENÈSE, s. m. T. Mar. *Penese*, dicesi quel Marinaio che ha la cura di stivare e distivare gli attrezzi della nave. V. Stivadòr.

PENESÒTO, s. m. chiamasi da' nostri Marinai l'Assistente al Penese, quello ch'è sotto al Penese, e che ha il medesimo uffizio.

PENÈTA, s. f. *Pennetta*; *Pennuccia*; *Pennuzza*, Piccola penna d'uccello.

Dicesi ancora nel sign. di *Piccola pena*, Piccolo gastigo.

PENÌN, s. m. *Pedino*; *Pedicello*; *Piedino*, Piccolo piede.

Penin de porco o d'agnèlo, *Peduccio.*

Far de penìn, V. in Pie.

Scomenzàr a avèr i penini, *Zampettare*, Si dice propr. de' bambini.

PENITENZA, s. f. *Penitenza.*

Dar la penitenza, *Penitenziare.*

Far penitenza del falo, *Far penitenza*; *Espiare la colpa*; *Far l'espiazione.*

Far penitenza con qualcùn, *Far consolazione*; *Far penitenza o carità*, vale Mangiare insieme, e dicesi per modestia da chi invita alcuno a discreta mensa.

Chi ha fato el mal fazza la penitenza, *Chi imbratta spazzi*; *Chi piscia rasciughi*, modi fig. e vagliono Chi ha fatto il male faccia la penitenza.

PENITENZÈTA, s. f. *Penitenziuccia*, dimin. di Penitenza.

PÈNOLA, s. f. *Bietta*; *Zeppa*, Pezzetto di legno o di ferro a guisa di conio, che serve per ispaccare le legne e per altri simili usi.

Meter penole, *Imbiettare*. V. Impenolàr.

Fermàr con una penola, *Calzare con bietta calzatoia*, vale Puntellare che che sia con calzatoie perchè non iscuota.

Ficàr la penola, Ribobolo ant. met. *Profondarsi*; *Internarsi*, Insinuarsi in che che sia, *Tuffarsi in una cosa*, Penetrare.

Vardè dove sta penola se fica, Maniera metaf. ant. che si legge nelle satire del Varotari, e vuol dire *Guardate le strane conseguenze di questa moda*; *Guardate dov'ella va a battere.*

Penola de formagio, *Fetta* o *Pezzo di formaggio* o *cacio*, Se il formaggio è piccolissimo, direbbesi anche *Spicchio.*

Penole de la bota, V. in Bota.

Pènola, detto per Palina, V.

PENOLANTE, add. detto anche Morcante, *Morchiaio*, Agg. che si dà a quel Facchino o simile, che con un cencio attaccato all'estremità d'un legno ed introdotto pel cocchiume, rasciuga l'interno delle botti dell'olio rimastovi dopo che ne furono vuotate, traendone per inzuppamento la morchia. V. Morca.

PENOLÀR, v. o Meter penole, *Imbiettare*, V. Incugnàr.

Penolàr una bota, *Trar la morchia della botte*, vale Spazzare o Asciugare l'interno d'una botte della piccola quantità d'olio rimastovi. V. Penolante.

PENOLÈTA, s. f. *Piccola bietta o zeppa.* V. Pènola.

Detto in T. de' Carradori, [illegible], Bietta di ferro che s'infila nell'[illegible] delle cavicchie di ferro per tenerle più salde.

PENÒN, s. m. T. Mar. *Pennone*, detto anche *Verga* alla Franzese. Quello stile o asta di legno più grosso nel mezzo e meno ai lati, che sta attraverso gli alberi della nave, ed a cui s'attaccano e sopra e sotto le vele. I pennoni prendono il nome dall'albero cui appartengono, dicendosi *Pennone del bompresso*, *di civada*, *di trinchetto*, *di parrucchetto*, *di pappafico* etc.

Penoni, *Penne maestre* o *Coltelli*, si dicono le Penne più grandi e più importanti, le penne principali delle ale degli animali volatili, ma specialmente quelle d'oca colle quali si scrive.

PENONCÈLO, s. m. *Pennoncello*, Picco-

lo pennone, da noi s'intende l'Asta della banderuola, quantunque presso gli Autori si dice per la Banderuola stessa.

PENÒTI, s. m. *Bordoni*, diconsi Quelle penne che non del tutto spuntate fuori veggonsi dentro alla pelle degli uccelli.

PENSÀR, v. *Pensare*, Riflettere, Considerare. — PENSANDO BEN CO LA MIA TESTA, *Volgendo tra me*, cioè Pensando, Meditando.

Pensare, dicesi per Determinare, Prendere risoluzione — MI LA PENSO CUSSÌ, *Nel mio sì la cosa sta così*, Questo è il mio risbluto sentimento.

PENSÀR A BUDELE, *Dar beccare al cervello*, Pensar a cose di niun momento.

PENSÀR AI CASI SOI, *Dar le spese al suo cervello*, detto metaf. e vale Pensare a' casi suoi o Stare sopra di sè così pensoso o applicato. *Essere appensato*, vale Essere appensierato.

PENSÀR A L'ANEMA, V. ANEMA.

PENSA E PO PARLA, *Masticar* o *Pesar le parole*, Pensarle bene prima di parlare.

PENSÀR PER ANCUO E NO PENSÀR PER DOMÀN, *Cavami d'oggi e mettimi in domani*, vale Non voler prevedere nè pensare a quello che potesse bisognar per l'avvenire.

PENSARGHE E NO PENSARGHE XE L'ISTESSO, *Niun pensiere* o *Un sacco di pensieri non pagò mai debito*, e vale Per affliggersi non si ripara al male. *Tanto è il mal che non mi nuoce quanto il ben che non mi giova.*

PENSÀR PRIMA, *Antipensare.*

PENSÀR SEMPRE AL MAL, *Tirarsi al peggio*, Interpretar le cose malignamente — NO VOGIO PENSÀR AL MAL, *Non vo' far giudizio*, cioè giudizio temerario e falso.

ME PENSAVA PIUTOSTO LA MORTE, CHE etc. *Avea tutt' altro in pensiero, che* etc.

PENSO DE FAR E DE DIR, *Aver viso di fare o di dire.*

DAR DA PENSÀR, *Dar che pensare; Metter nel pensatoio; Mettere una pulce nell' orecchio; Mettere* o *Cacciare un cocomero in corpo; Avere de' grattacapi* o *Dare un grattacapo*, Mettere in sospetto di male, Metter in travaglio.

NO VE STESSI A PENSÀR D'ANDAR VIA, *Non vi saltasse il grillo di andarvene*, e vuol dire Rimanetevene.

NO VOLÈR PENSÀR GNENTE DE GNENTE, *Non voler avere* o *Non aver pelo che pensi a che che sia* — NO VOLERGHE PENSÀR UN'ACA O UNA MALEDETA, *Non ne dare una stringa, un lupino, una frulla, un baghero, un ghiabaldano*, Non pensarci punto.

PENSIGHE BEN PRIMA DE FAR LE BUDELE, *A far il male, pensaci*, cioè Pensa bene e rifletti alle conseguenze della malvagia azione che sei per fare. *Ciò che tu vuoi fare, pensa che te ne può incontrare.*

PIÙ SE VIVE E PIÙ SE PENSA MA DE ZIOBA VIEN LA SENSA, V. SENSA.

FAR UNA COSSA SENZA PENSARGHE, *Far che che sia senza mettervi su nè sal nè olio*, cioè Presto, subito, senza difficoltà.

FAR E NO PENSARGHE ALTRO, *Preso il partito, cessato l'affanno*, Risoluta che sia la cosa, cessa la molestia di pensarvi.

PENSAVA TRA DE MI, *Rivolgeva nella mia mente; Pensava.*

SE GHE PENSÈ DE MI, *Se vi cale di me. Avere; Mettere* etc. *che che sia in calere* o *in non calere* o *a non calere* o *in non cale* vale Curarsene o Non curarsene.

SENZA PENSARGHE ALTRO, *Senza guardar più avanti*, o *Senza entrare in altro riguardamento.*

TUTI PENSA A SE STESSI, *Ognun per sè e Dio per tutti*; e vale Ognun pensi a sè e non al compagno. *Chi si sente scottar tiri a sè i piedi o le gambe*, cioè Ciascuno pensi a sè. *Ognun de' casi suoi cura si prenda.*

A LA PENSIGHE TI, V. A LA BABALÀ E PENSIGHE TI.

PENSÀTA o PENSÀDA, s. f. *Pensata; Pensamento*, Pensiere.

UNA BELA PENSATA, *Un bel pensiere; Una bella idea.*

PENSERÒSO, add. *Pensieroso; Pensoso; Appensato; Pensierato; Cogitabundo.*

PENSIÈR, s. m. *Pensiero* o *Pensiere*, Riflessione, Osservazione.

METER I PENSIERI SOTO EL CAVAZZÀL, *Attaccare i pensieri alla campanella dell' uscio*, Modo proverb. e vale Deporre i pensieri, lasciar ogni briga.

DARSE MOLTO PENSIÈR, *Pigliarsela sempre più calda*, Riscaldarsi la mente.

SORA PENSIÈR, *Impensatamente; Inopinatamente.*

QUESTA XE COSSA CHE ME DÀ PENSIÈR, *Questo mi mette o mi fa entrare nel pensatoio*, cioè In sospetto — *Stare in pensiero*, vale Aver apprensione.

VEGNIR IN MENTE I PENSIERI, *Ravvilupparsi* o *Affollarsi i pensieri*, Venir alla mente. *Mi si ravviluppano mille mali pensieri.*

I PENSIERI CONTINUI FA ANDÀR I SPASSI IN TE I CALCAGNI; *Lo continuo pensiero fa infastidiare ogni diletto*, cioè Recare o Venir a noia.

I PENSIERI FA DEVENTÀR VECHI AVANTI EL TEMPO, *Acceleran vecchiaia i rei travagli*; e fu detto ancora, *Abbreviasi la vita negli affanni*, Il prov. è chiaro.

GO PENSIÈR DE SI, GO PENSIÈR DE NO, *Penso che sì; Penso che no*, cioè Credo, opino.

PÈNSIGHE TI (A LA) — *A vanvera; A bardosso; A beneficio di natura; Inconsideratamente* — FAR LE COSSE A LA PENSIGHE TI, *Far le cose a vanvera*, o *alla buona di Dio*, cioè Senza riflesso.

PÈNSILE, add. *Pensile.*

OMO PENSILE, *Dubbioso; Incerto; Irresoluto; Contingente.*

PENSIÒN, s. f. *Pensione*, Stipendio o Salario che vien assegnato dal Principe a qualcheduno per benemerenze, senza obbligo di servigio.

PENSIONÀ o PENSIONATO, s. m. *Pensionario*, Quello che gode pensione. Nell'uso odierno degli atti pubblici si scrive *Pensionato*. Sotto i Veneti dicevasi *Giubilato*. V. QUIESSENTE.

PENSIONÀR, v. *Accordare* o *Dar pensione*. V. PENSIÒN.

PENSIONCELA
PENSIONÈTA } s. f. *Pensioncella*, Piccola pensione.

PENSO, s. m. T. delle Scuole basse (dal latino *Pensum*) *Compito* o *Imposto*, Quel tanto che il maestro impone agli scolari da fare. *Pena* o *Penitenza*, direbbesi per l'aumento di lavoro che si esige da uno scolare per castigarlo.

PENSÒSO, V. PENSEROSO.

PENTÒR, Voce ant. *Dipintore*, V. DEPENTÒR.

PENZER, v. coll' e chiusa, dicevasi antic. in vece di SPENZER, V.

PENZO, V. PENSO.

PEOCHIÀR, V. SPEOCHIÀR.

PEOCHIARÌA o PIOCHIARIA, s. f. *Pidocchieria*, Estrema avarizia. *Spilorceria; Grettezza.*

Pidocchieria, val anche per Cosa di poco momento, Bagattella, Cosa da nulla.

PEOCHIAZZO, s. m. *Pidochiaccio*, Gran pidocchio.

PEOCHIERA, s. f. *Lordura; Schifosità*, Dicesi di qualunque cosa sporca e schifosa, ma più delle parrucche vecchie e lorde di sucidume.

MAL DE LA PEOCHIERA, *Morbo pediculare. Aver il morbo pediculare* o *la Ftiriasi* (Grecismo medico) Male per cui si generano pidocchi.

PEOCHIÈTO, s. m. *Pidocchino; Pidocchietto*, Piccolo pidocchio.

PEOCHÌN, V. PIOCHIN e PEOCHIÈTO.

PEÒCHIO, s. m. *Pidocchio*, Vermicciuolo che nasce specialmente in capo a' fanciulli e alle persone sudice; ed è chiamato da Linn. *Pediculus humanus*. Firenzuola lo chiamò scherzevolmente il *Povero peregrino.*

FAR DEI PEOCHI, V. IMPEOCHIARSE.

PEOCHIO PULÌN, *Pellicello; Pidocchio pollino; Acaro*, Insetto minutissimo del genere *Pediculus*, che ha il nome dell'animale che investe: detto quindi da' Sistem. *Pediculus gallinæ; Pediculus columbæ* etc.

PEOCHI DEI BROCOLI, *Pidocchi* o *Pecorelle de' cavoli*, dicesi ad un Insetto più comunem. conosciuto in Italia sotto il nome di *Gorgoglione* o *Tonchio*, che Linn. chiama *Aphis brassica*. Egli è verde nel corpo, ma tutto coperto d'una polvere bianca, e danneggia i cavoli.

PEOCHIO REFATO, Locuz. fam. *Pidocchio rilevato; Contadin rivestito*, dicesi di Chi dal niente e da uno stato misero è divenuto comodo o fu elevato a qualche posto — L'È UN PEOCHIO REFATO, *Quando lo sterco monta in iscanno o e' puzza o e' fa danno.* Veggasi qualche sentimento analogo nella voce BOTA cioè La botte.

SCORTEGÀR EL PEOCHIO PER GUADAGNAR LA PELE, *Scorticare il pidocchio per venderne la pelle*; ovv. *Scannerebbe una cimice per beverne il sangue*, dicesi di Chi è grandemente avido di guadagnare — EL

Sgortegaria el peochio per far bezzi, *Tirerebbe a un lui*, dicesi di Uomo misero cui s'affaccia ogni cosa per poca ch' ella sia.

Tiràr fora dai peochi, *Cavar di cenci; Cavar uno del fango*, vale Sollevarlo ne' suoi affari, dargli aiuto e soccorso nelle sue maggiori urgenze — *Uscir di cenci*, vale Migliorare stato, Venire in miglior fortuna.

PEOCHIO DE L'ARSENÀL, s. m. T. de' Pesc. *Muscolo* o *Pidocchio marino*, Specie di Conchiglia marina bivalve, detta da Linn. *Mytilus edulis*. Il suo animale è di squisito sapore e ricercato, e trovasene in quantità dentro le acque del nostro Arsenale, dal che trasse il nome vernacolo.

PEOCHIO DE MAR, V. Mussolo.

PEOCHIÒSO o Piochiòso, add. *Pidocchioso; Pidocchiosaccio; Piattoloso*, Schifo, Pieno di lordure e di pidocchi — *Lendine*, dicesi a Persona di poco conto.

Omo peochiòso, *Tapino; Stretto*, Estremamente avaro.

Peochioso! Detto per disprezzo di uno, *Nuvol di pidocchi! Bolla acquaiuola!*

PEÒN, s. m. *Pedone*, Gran piede. V. Peazzo.

Peòn d'un alboro, T. agr. *Pedale dell'albero*, cioè il Tronco, lo Stipite.

PEÒTA, s. m. T. mar. *Pedotto* o *Pedoto* e *Pedotta* o *Pilota* e *Piloto*. Guida, ma per lo più di mare. V. Nostromo.

Peota pratico, *Locatiere*. Pilota pratico di certi luoghi dove dimora, per condurre a un bisogno le navi che vi passano.

Peota, dicesi a Barca notissima, di mediocre grandezza, col suo coperchio che va più a remi, e fa buona comparsa.

Peota per simil. nel parlar fam. dicesi per *Direttore; Protettore; Patrono*, Quello cioè che dirige e protegge altrui e totalmente lo assiste in un affare.

PEOTÀR, v. *Pillottare un bastimento*, vale Rimurchiarlo — In altro sign. *Guidare*; ed è quando un Barcaiuolo di ventura entra per viaggio in una barca per guidarla e condurla salva al suo destino.

PEPA o Pepe (coll'e aperta) (dal lat. *Pepo* e dal greco *Pepon*, Popone o Mellone) dicesi per agg. a persona nel sign. appunto di *Mellone* che vale fig. per Insulso, Stupido, Tentennone.

Pepa si dice ancora nel sign. di *Acquacheta; Soppiattone; Gattone*, uomo simulatore — No te fidàr de pepe, *Non ti fidar d'acque chete; Guardati dalle acque chete*. Detto figur.

PÈPÈ (coll'e aperta) s. f. *Scarpettina* e *Scarpettino*, Piccola scarpa. Voce de' fancinlletti.

PEPIÀN, s. m. *Pian terreno*, primo piano d'un edificio. *Piano terra terra*, Luoghi terreni — Abitàr a pepiàn, V. Abitàr.

PEPOLA
PEPOLÈTA } add. *Nana; Piccina*. Dicesi di statura d'una donna che sia assai bassa ma grassotta; e lo si dice ancora d'una gallina.

PÈPOLO, add. *Nano; Piccino*, Bassetto di statura.

PEPOLÒTO, add. *Tozzotto*, direbbesi di Persona tarchiata e bassa.

PER (coll'e aperta) s. m. e nel plur. Pera, pur coll'e aperta, *Paio; Paro; Coppia*. Due della stessa cosa.

Questo xe un altro per de maneghe, V. Manega.

PER, prepos. *Per*.

Per belo l'è belo, *Quanto sia alla bellezza non v'ha a ridire*, È bello assolut.

Per andàr, andaremo, *In quanto al viaggio lo faremo*.

Avèr per man una cossa, *Aver a mano che che sia; Aver a mano o tra mano un trattato, un negozio*.

Si vuol avvertire che alla Prepesizione *Per* non può corrispondere l'avverbio *Onde*, come alcuno fra' nostri si permette di dire in qualche scrittura. Dicono, per esempio, *Vi mando questa lettera onde farvi sapere*, in vece di *per farvi sapere*. Vedasi nel Dizionario enciclopedico di Alberti la voce *Onde*.

Da per lu, da per mi, V. in Da.

PERCEPIZIO, s. m. Voce bassa, Storpiatura di Precepizio, ch'è voce meglio detta per *Precipizio*.

No tanto percipizio, *A passo a passo si va a Roma*, prov. e vale che non si dee nello spedir le cose esser troppo precipitoso, ma procedere maturamente.

PERA, (coll'e aperta) s. f. *Indizio; Sentore; Indirizzo; Orma*.

Avèr qualche pera, *Averne qualche indizio o sentore*. V. Usma.

Far la pera a uno, *Far la pera* (coll'e stretta) o *Far la susina*, vale Spiare gli altrui andamenti. *Stare alle vedette* o *sulle vedette* o *alla vedetta*, Star attento per osservare.

PER ADESSO, modo avv. *Per ora; Intanto*.

PER ALTRO, modo avv. *Del resto; Ma; Per altro*. Quanto a quello che resta a dire.

PER APONTO o Per apunto, modo avv. affermativo, *Per l'appunto; Dirittamente; Precisamente; Giusto; Sì*. V. Aponto.

PER ASSOLUTO, modo avv. *Assolutamente; Decisivamente*, Di sicuro. *Checchè ne sia o ne dica o ne avvenga*.

PER BACO. V. Per dia.

PER BEL DILÈTO, modo avv. *Per sciocco piacere; Per gioco*, vale Inutilmente.

PER BON RESPÈTO, modo avv. *A cautela; Per buon governo*.

PER BURLA, modo avv. *Giocosamente; Per burla*.

PER CASO, V. Per acidente.

PERCHÈ, *Perchè*, Particella interrogativa.

Perchè è talvolta particella che rende ragione del detto, *Perciocchè; Imperciocchè; Poichè; Posciachè; Perocchè*.

Ghe sarà el so gran perchè, *Non sine quare; Non senza cagione. Non gira il nibbio giammai che non sia presso una carogna*.

Perchè de sì e Perchè de no, *Perchè sì; Perchè no*, Modi che si usano per rispondere altrui quando altri non vuole o non sa rispondere il perchè.

Nè perchè nè per cossa, *Nè perchè nè per cui*. V. Percome.

PERCIÒ, *Perciò*, Per questo.

Dicesi anche talvolta per *Perchè* — Go dà do soldi perciò ch'el vaga via, *Gli ho donato due soldi perchè se ne vada*.

PERCÒME, *Percome*, avv. e vale In che modo, In che guisa.

Ho saudo el perchè e 'l percome, *Ho saputo il perchè e il percome*, cioè Il fatto e la ragione.

PER COSSA o Per che cossa, modo avv. *Per qual cosa; Perchè; Per qual ragione*, e va coll'interrogativo.

PERCOTÀR, v. *Pillottare*, Gocciolare sopra gli arrosti lardone o simile materia strutta bollente mentre si girano.

Percotàr, dicesi talvolta fam. nel sign. di *Percuotere*, Dar le busse. V. Petufàr.

PERCÒTER (coll'o largo) v. Sol che me percote, *Sol che percuote cogli accesi suoi rai; Sole cocente*.

PERCURATÒR, voce bassa, detta in vece di Procuratore. Vi corrisponderebbe *Pericolatore*, Voce travolta, detta da persona idiota e rozza per Procuratore.

PERDER, v. *Perdere*, Restar privo d'una cosa già posseduta. *Smarrire*, vale Perdere ma non senza speranza di ritrovare.

Perder a braghesse calàe, *Perdere a brache calate*, vale Ignominiosamente.

Perder el cavo e 'l coto, V. Cavo.

Perder el certo per l'incerto, *Perdere il trotto per l'ambiadura*, detto fig.

Perder el late, *Cansare il latte*, Dicesi delle donne.

Perder el sono e la fame, *Perdere il cibo e il riposo*, cioè l'appetito ed il sonno.

Perder el tempo, *Pestare o Batter l'acqua nel mortaio; Mettere stoppia in aia; Dar l'incenso ai grilli; Predicare al deserto o ai porri; Anfanare a secco; Gittar il tempo e la fatica*.

Far perder el tempo a uno, *Scioperare uno*, Levar chi che sia delle sue faccende facendoli perder tempo.

Perder i ochi, detto fig. *Non veder lume*, perder per qualche passione la conoscenza delle cose.

Perder la camisa, *Fare a perdere colle tasche vuote*, modo basso: dicesi di Giuocatore sfortunato.

Perder la forza, *Allenare*, Divenir leno.

Perder la memoria, *Smemorare*, verbo neutro, Perdere la memoria.

No perderla marza, detto fig. *Non perderla in tutto; Non perderla affatto*.

Perder la tramontana, V. Tramontana.

Perder le man dal fredo, *Mozzare le mani dal freddo*.

Perder l'incontro, *Perder l'acconciatura*, Dicesi quando vien meno l'occasio-

ne di far quello che altri s'era preparato.

Perderse, *Appillottarsi*, cioè Fermarsi in un luogo oziosamente senza pensar d'uscirne — *Arrenare*, per metaf. dicesi di Uno il quale ha cominciato a favellare alla distesa o recitar un'orazione e poi temendo o non si ricordando si ferma — *Pigliar vento* o *Prender vento*, figur. si dice dello Smarrirsi in favellando.

Perderse, in T. di Bigliardo, *Perdersi*, vale Cacciar la propria palla in buca ovvero farla saltar fuori del bigliardo, o finalmente abbattere con essa i birilli.

Perderse in te l'abondanza, *Affogare nella bonaccia* o *alla porticciuola*; *Adombrare ne' ragnateli*, modi fig. che vagliono Non sapersi regolare in mezzo dell'abbondanza.

Perderse in t'un goto d'aqua o in t'una merda da gnente, *Affogare in un bicchiere d'acqua*; *Affogare ne' mocci o alla porticciuola*; *Rompersi il collo in un fil di paglia*; *Adombrare* o *Inciampar ne' ragnateli*; *Morir di fame in un forno di schiacciatine o in una nave di biscotto o in una madia*, Smarrirsi, perdere il coraggio ad ogni piccolo sinistro evento.

Perderse ne la felicità, *Affogare nella bonaccia*; *Perdersi nella felicità*.

Perder tuto, *Perdere gli occhi*, Ogni cosa — L'è vegnuo per guadagnàr e el li ha persi tuti, *Egli è venuto per lana e se n'è ito toso*, Dicesi di uno che si lieva dal giuoco scusso, cioè ha perduto tutti i danari che aveva in borsa.

El lovo perde el pelo ma non el vizio, *Il lupo cangia il pelo ma non il vizio e il vezzo o la natura*.

Far perder a qualcùn la tramontana, *Cavar uno di scherma o di tema*, Fargli perder la regola nell'operare. *Confondere alcuno*; *Farlo smarrire*.

No gh'è pericolo ch'el se perda, *Non gli muore la lingua in bocca*; vale Esser loquace.

O perder el deo o tagiarse el brazzo, *Bisogna bere o affogare*, Prov. dicesi di Chi si trova in estrema angustia e necessità di risolvere.

PER DIA
PER DIANA
PER DIANA DE DIA
PER DINA } Tutti modi avverb. e specie di giuramento, *A fe*; *A fe di Dio*; *Per mia fe*; *In fede buona*; *Affededdieci*; *Daddovero*; *Daddoverissimo*; *Alle guagnèle*. In Toscana si dice anche *Perdinci*. V. Dia.

PERDIBILE, agg. che dassi nel giuoco dell'Ombre, ed altri, ad una giuocata che s'abbia in mano, e vuol dire *Giuoco dubbioso*, che si può perdere.

PÈRDITA, s. f. *Perdita*, Pregiudizio, Discapito.

Perdita de tempo, *Scioperio*, Lo scioperarsi, Perdimento di tempo, e quindi *Scioperone* e *Scioperato*, vale Sfaccendato, Ozioso.

PERDITEMPO, s. m. *Perditempo* e *Scioperio*, Vano impiego del tempo; tempo mal consumato.

L'è giusto un perditempo, *Fatica da chiamarsi perditempo*, cioè inutile, infruttuosa.

PERDIZIÒN, s. f. *Perdizione* o *Perdigione*, Rovina.

Amàr a la perdiziòn, *Amare da pazzo, da bestia*; *Trasamare*, Amare disordinatamente.

PER DOMINUM NOSTRUM, Maniera fam. latina e quasi avverb., simile all'altra Col nome o Per el nome de Dio, e s'usa nel seguente o in simili dettati.

Quel cafè l'è andà per dominum nostrum, *Quel caffè se n'è ito o è sparito*, cioè Fu consumato senza che se ne sappia o se ne veda il come. *Segnato e benedetto quel caffè che in così breve tempo se n'è andato*.

PERDONANZA, s. f. *Perdonanza*; *Indulgenza*.

Tor la perdonanza, *Andare a perdonanza* o *alla perdonanza*, vale Visitar chiesa o altro luogo pio per ottener le indulgenze che ivi siano.

Ghe domando perdonanza, *Le chiedo perdono, compatimento*; ovv. *Mi perdoni, mi scusi*.

PER EL CHE, *Per lo che*, Per la qual cosa.

PERÈR, s. m. *Pero*, Albero che produce le pere, detto da' Botanici *Pyrus communis*, Ce ne sono molte varietà. V. Pero.

PERÈTO, s. m. *Peruzza*, Piccola pera — *Pera giugnola*, Prime pere che maturano in giugno, detto anche *Moscadella*.

Perèto de vero, *Fiala*, Piccola boccia di vetro.

Pereti de limoni, *Pera bronca*, Specie di Limone così detto dalla sua figura.

PERFIDAMENTE, avv. *Perfidamente*, Con perfidia.

Abito fato perfidamente, Carta scrita perfidamente e simili, vale *Malamente*; *Alla peggio*; *Senz'attenzione*; *Ignorantemente*.

PERFÌLO, dicesi dagli idioti per *Profilo*.

PERFÌN o Perfina e Persin o Persina avv. *Sino*; *Insino*; *Infino* e *Fino*. Preposizione terminativa di luogo, di tempo e di operazione. Queste voci hanno gli stessi sign. di Infina, Infinamente e Insina, V.

PERFUMÀR, v. *Profumare*. V. Profumegiàr.

PERGA. V. Paragà, pesce.

PÈRGOLA, s. f. *Pergola* e *Pergolato*; *Ingraticolato* o *Graticciato*. Specie di graticciata di pali o stecconi o d'altro legname a foggia di palco o di volta, sopra il quale si mandano le viti ed altre piante rampanti — *Pergolato* e *Pergoleto*, vale Quantità di pergole unite insieme.

PÈRGOLO, s. m. *Ballatoio*; *Poggiuolo*. Noi intendiamo quello Sporto ch'è in molte case a guisa di loggia. *Balaustri*, si dicono le Colonnette che sostentano l'architrave.

Pergolo, in T. ant. vale per *Pulpito*; *Pergamo*, Luogo dove si predica.

Pergolo, chiamavasi in tempo antico quella specie di Pulpito in cui portavasi il nuovo Doge per la gran piazza di S. Marco per mostrarlo al popolo; il qual Pergolo fu poi detto Pozzeto. V.

PERICOLÀR, v. *Pericolare*, Andare in precipizio. Ma più comun. usiamo il nostro termine nel sign. di *Naufragare*.

La nave la ga pericolà, *La nave naufragò*.

PERÌCOLO, s. m. *Pericolo*, Male o rovina sovrastante. *Trabiccolo* e *Bertesca* dicesi a Ciascuna di quelle cose sopra le quali si salga con pericolo che non si regga e precipiti.

Aver tuto el so in pericolo, *Avere tutto il suo in sul tavoliere*, in pericolo.

Bisogna scampàr i pericoli, *Alla pentola che bolle non vi si accosta la gatta*; ovv. *le mosche non vi s'appressano*. Prov. per avvertire che Non si dee stuzzicare coloro che sono in collera, se ci posson nuocere.

Chi teme i pericoli no se meta a imprese, *Chi ha paura di passere non semini panico*, detto fig.

Chi va nei pericoli una volta o l'altra che casca, *Tanto va la gatta al lardo che vi lascia lo zampino*. Dicesi del mettersi più volte ad un rischio che alla fine vi si rimane.

El pericolo xe più grando de quelo che se crede, *Il diavolo è sottile e fila grosso*, detto fig.

Meter a pericolo una cossa, *Mettere a sbaraglio*.

Meterse a pericolo de bastonae, *Uccellare a coccole*. V. in Mal.

Gh'è pericolo che no me contenta, Locuz. fam. detta con ammirazione, *E di che sorta mi contento!* — No gh'è pericolo che parla, No gh'è pericolo che casca, *Non son sì cucco di parlare*; *Non temo di cadere*.

Pericolo in mar, pericolo in tera, pericolo arente a la massèra, *All'arca aperta il giusto vi pecca. La donna e il vetro sono sempre in pèricolo*.

PERICOLOSA, s. f. Voce di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire la *Bottiglia*.

PERICOLOSO, add. *Pericoloso* e *Periglioso*.

Pericoloso, detto sust. in T. di gergo de' Barcaiuoli, vale *Bicchiero* — Andemo a chiarìr un pericoloso de scabio, Locuz. furbesca, che vale *Andiamo a bere un gotto di vino*.

Chiarìr un pericoloso de stopa, vale *Bevere*. V. Stopa.

PERIÈRA, V. Petriera.

PERICRITANTE, add. Voce detta dagl'idioti per *Periclitante* o *Pericolante*, Che è in pericolo.

PERINTENDER, v. *Intendere*, Sentire, Udire, Pervenire una cosa all'orecchio.

PERÌO, *Perito*, add. da Perire.

PERITÀR, v. *Far perizia*.

Peritàr el dano d'un campo o simile, *Peritare* è voce usata nel Foro. *Stimare il danno*; *Valutare*; *Giudicare*.

PERÌTO, s. m. *Agrimensore*; *Geometra*, Misuratore de' campi, e vale anche per *Stimatore*. V. STIMADÒR.

PERIZIA, s. f. *Stima*; *Stimazione*; *Valutazione*; *Giudizio*, Atto dei Periti per cui essi fanno cognizione delle qualità, quantità e situazione de' beni o di effetti mobili, del loro stato attuale e del loro valore.

PERLA, s. f. *Perla*; *Margarita*. Sostanza dura, bianca e ordinariamente tonda o Specie di calcolo che si forma nel testaceo marino detto *Mitilo margaritifero*.

Perlagione, chiamasi quel Lustro della perla che dà nel vermiglio cangiante.

PERLE MATE, *Cocca*, oggidì nel commercio è il nome che si dà alle mezze perle artifiziali fatte colla coccia delle perle medesime e riempinte di cera, che con proprio nome chiamasi Madreperla.

Perla di numero, diconsi Quelle che sono tonde ed eguali in chiarezza, grossezza e figura. *Perle scaramazze*, Quelle che sono sfaccettate e irregolari. Queste ponno esser anche di numero se sono uguali fra loro.

BUTÀR FORA PERLE, detto fig. *Oracolare*, Pronunziare o Pretendere di pronunziar oracoli.

ONORATO CO FA UNA PERLA, *Illibato*; *Puntuale*; *Integro*; *Onesto*; *Uomo specchiato*.

AVÈR LE PERLE AI OCHI, *Aver i gocciolonì di questa posta*. *Piangere a sonagli di sparviero*. V. LAGREMONA.

RIDER CHE NO PASSA LE PERLE, V. RIDER.

TUTO PERLE, *Imperlato*, Adornato di perle.

PER L'AVANTI, *In addietro*; *Per l'avanti*, Nel tempo passato.

PERLÈR, V. MARGARITÈR.

Gonfia, dicesi da' Fiorentini a Colui che col fiato lavora vetri alla lucerna.

PERLÈTA, *Perletta*; *Perlino*, Piccola perla.

PERLETE MATE O FALSE, *Margheritine*, Piccoli globetti di vetro che si fabbricano specialmente in Venezia e in Murano, de' quali si fanno vezzi e altri ornamenti femminili. V. CONTARÌA.

PERLETÀR, v. *Imperlare*, Adornar con perle.

PERLÌN, add. *Perlato*, Del color della perla.

PERLUSTRÀR, v. Voce latina da *Perlustro* o *Lustro*, che vale Guardar per tutto, *Indagare*; *Esplorare*; *Far perquisizione*; *Visitare*: cioè Il farsi dall'autorità politica o criminale una visita domiciliare o simile.

PERLUSTRÀR UNO, *Frugnuolare* o *Frugnolare uno*, vale Visitare e guardar le saccoccie di uno: il che si fa dalla guardia ad un arrestato o sospetto. *La guardia lo incontrò, lo fermò, lo frugnolò*.

PERLUSTRAZIÒN, s. f. *Visita domiciliare*; *Perquisizione*; *Ricerca*.

PERMALÌN, dim. di PERMALOSO, *Sdegnosetto*, dicesi di Chi è dilicato, tenero, che agevolmente è alterato.

PERMALÒSO, add. *Permaloso*, Sdegnoso, che ha per male ogni cosa, che piglia per male gli altrui detti, atti etc. Schifo, Dispettoso.

FAR EL PERMALOSO, *Pigliare il buffonchiello*, Mostrare d'essere adirato, fare il permaloso.

PERMINÌR, v. *Espiare*; *Pagare il fio*; *Scontare*; *Digerire i buoni bocconi*, Far la penitenza del fallo commesso.

EL LA PERMINIRÀ UN DÌ, *Da ultimo è bel tempo*, e vale Che si dee temere che da ultimo venga il gastigo.

PERNIGÒTO, s. m. *Perniciotto* o *Perdiciotto* e *Starnotto*, Figliuolo della Pernice.

PERNÌSE, s. f. *Pernice comune*. Sorta d'uccello di penna bigia, grosso quanto un piccione e molto ricercato per la bontà della sua carne. Linneo lo chiama *Perdix rufa*, e Temminck, *Perdix rubra*.

PERO (coll'e stretta) s. m. *Pera*; *Peruzza*, Frutto dell'albero Pero.

PERO BERGAMOTO, *Pera bergamotta* — BONCRISTIÀN, *Buoncristiana*; e s'è d'inverno, *Vernina*—PERO BUTIRO, *Pera burrosa* o *butirra*, la quale si divide in *Butirra grigia*, in *Butirra rossa* e in *Butirra dorata*—PERO CARAVÈLO, *Pera caravella*—PERO DA INVERNO, *Pera vernereccia*—DAL DUCA *Pera Cosima* — PERO GNOCO o PERO BRUTO E BON, *Pera bugiarda*, così detta perchè pare acerba ed è matura — PERO MOSCATÒN, *Pera moscadellona* — PERO MOSCATO O MOSCATELO, *Pera moscadella* e *moscadellina* o *Pera giugnola* — PERO NARANCÌN, *Arancia* o *Arancina*, Pera d'estate — PERO RUZENE, *Pera roggia* o *ruggine* — PERO SPADA, *Pera spada* o *spadona* — PERO SPINACARPI, *Pera spina di Carpi* o *pericarpia* — PERO VERGOLOSO, *Pera verghottata* — PERO ZUCAÌN, *Pera zuccherina* o *zuccaia* — PERI CODOGNAI, *Pere guaste*, Cotte in vino e asperse di zucchero.

MANDÀR DAL PERO AL POMO, Maniera fig. ant. lo stesso che MANDÀR DA ERODE A PILATO, V. MANDÀR.

PERO (coll'e larga) s. m. T. de'Calafati, *Caldaia*, Specie di vaso di rame più o meno grande in figura di campana rovescia, nel quale si fan liquefare la pece, il catrame ed altre materie inservienti ad impeciare e intonacare le barche.

PERÒ, *Però*, Congiunzione.

PERÒ, si dice in vernacolo anche per *Tuttavia*; *Nondimeno* — HO SENTÌO LE VOSTRE RASON; ME RISERVO PERÒ DE DELIBERÀR, *Ho sentito le vostre ragioni*; *tuttavia mi riserbo di deliberare*.

PÈROLO (coll'e stretta) s. m. e per lo più in plur. PÈROLI (che suona PERÈTI, cioè Piccole pere) *Ciondoli*, direbbesi a quella specie di Orecchini d'oro o di simile metallo che usansi portare dalle villane per ornamento, le parti inferiori de' quali pendenti fatte a forma quasi di minutissime pere, sono ciondolanti.

Dinderlo, si dice a Quel finimento che le Villane padovane mettono ne' pannilini che portano in testa.

PERÒMO (coll'o largo) Sembra voce corrotta dal latino barbaro *Pro homine* o *Pro omni* e vale *Per cadauno*; *A cadauno*; *Per singulo*. — QUATRO O CINQUE PERÒMO, *Quattro o cinque per cadauno*, cioè Ad ognuno.

UN PEZZO PERÒMO, *Un poco per ogni capo d'uomo* o *per ciaschedano*, Ripartitamente.

DARGHE RASÒN UN POCO PERÒMO, *Dare in quel mezzo*, Quando si dà la sentenza alquanto in favore dell'una parte e alquanto in favore dell'altra.

PEROSINI, s. m. Voce Contadinesca, dimin. di PÈROLI, *Pendenti*, Sorta d'orecchini d'oro che hanno per ciondoli delle parti fatte a foggia di minutissime pere.

PERPETUÈL, s. m. T. de' Merciai. Così chiamasi una specie di Rascia finissima e di molta durata.

PERPÈTUO, add. *Perpetuo*; *Perpetuale*.

L'È LÀ IN PERPETUO, *È sempre lì* o *là*. Sempre in quel luogo.

PERPETUA, detto sustant. in T. furbesco, vale l'*Anima*.

PER SBIEGO. V. A SBIEGO.

PER SBRIO, Modo d'affermazione e giuramento, e vale *Per Dio*; *Affè*.

PERSECUTÒR, s. m. *Persecutore*; *Perseguitatore*.

PERSECUTÒR, detto nel parlar fam. vale per *Seccaggine*; *Rompicapo*; *Noia*.

PERSEGÀDA, s. f. *Persicata*, chiamasi Conserva di pesche per lo più stiacciate e prosciugate. Ma noi nell'uso più comune intendiamo quello che dicesi *Cotognato*, cioè Confettura di mele o di pere cotogne, condita con zucchero, in cui non entrano pesche.

PERSEGARÌA. Voce del volgo che vale Abbondanza di persici o anche Campo piantato di peschi.

PERSEGHÈR, s. m. *Persico* o *Pesco*, detto da Linn. *Amygdalus Persica*, Albero che produce le pesche o sia le persiche.

PERSEGHÈTO, s. m. *Peschetta*, Piccola pesca.

PERSEGO, s. m. *Pesca*; *Persica*, Frutto del pesco.

PERSEGO CHE SE TIEN, *Pesca duràcine*.

PERSEGO CHE SE LASSA, *Pesca spiccatoia* o *che spicca*, Quando la pesca apresi in due colle mani. Dicesi *Spiccacciola* quando il nocciuolo si separa di per sè dalla polpa che lo riveste.

PERSEGO DE COLOR ROSSO, *Sanguignola*, Specie di Pesca la cui polpa è rossa come la radice della Barbabietola.

A L'AMICO PÈLEGHE EL FIGO, A L'INIMICO EL PERSEGO, *All'amico mondagli il fico, al nemico la pesca*. La pelle del fico è dannosa, quella della persica salutare, come pretendesi.

PÈRSEGO (Pesce) s. m. *Pesce persico*, Pesce di fiume detto da Linneo *Perca Fluviatilis*. Il suo colore è generalmente rosso, con fasce bleu e rosse sulla testa e sulla parte anteriore del ventre. La sua carne è molto stimata.

PERSÈMOLO, V. Parsemolo.

PERSÈNARO o Persàro, s. m. T. agr. *Pressello*, Quel legno con cui si preme la massa del fieno posta sul carro.

PER SGALEMBRO. V. Scalembro.

PERSÌN, V. Persin.

PERSO, add. *Perduto*, Smarrito.

Co s' ha perso s' ha perso, *Abbi come perduto ciò che in fatti è perduto*. Maniera prov. che serve d' ottimo suggerimento per la quiete dell' animo.

Membro perso, *Membro perduto* cioè Privato del senso e del moto per apoplesia. *Perduto delle braccia, delle gambe, occhi* etc. vale Storpiato, Rattratto, Accecato.

Perso drio, *Esser perduto d'alcuno*, vale Esserne grandemente innamorato. V. Spanto.

Darse per perso o Perso per perso, *Camminare* o *Navigare per perduto*, si dice di Chi essendo in estremo pericolo e ridotto alla disperazione, si rimette intieramente alla fortuna. *Non trovar capo nè coda*.

Esser un omo perso, *Essere di speranza perduta*, cioè Dal quale non vi sia d' attender nulla di buono.

Perso in t' i gusti, *Abbandonato al piacere, alle passioni* etc. vale Immerso, tutto dato in preda ai piaceri e alle passioni.

PERSONALIZÀR, v. *Personificare*, Formare in persona: come i poeti e gli oratori personificano la Morte e i pittori e scultori la rappresentano in forma d' un carcame o scheletro umano armato di falce.

PERSONÀZO, T. ant. *Personaggio*.

PERSÒRO, Lo stesso che Persenàro, V.

PER SPASSO, V. Spasso.

PER STORTO, V. Storto.

PERSUASIÒN, s. f. *Persuasione*.

Avèr persuasiòn de uno, *Aver buona opinione* o *grande opinione di uno*, vale Averne stima.

No avèr persuasiòn, *Non averne opinione*, Non acconsentire coll' animo.

PERSUÀSO, *Persuaso*, add. da Persuadere.

Se la xe persuaso, Maniera del basso volgo, che vale, *S' ella crede; S' ella è cortese; S' ella è convinta ch' io lo meriti; Se ella favorisce*.

Poco persuaso, *Mal pago; Non pago o appagato; Poco soddisfatto* o *contento; Poco persuaso*.

PERSUGÀ, add. *Soppasso; Umidiccio*, Non bene asciutto.

PERSUGÀR, v. *Prosciugare*, Togliere l' umido da che che sia; *Asciugare*.

PERSÙTO, s. m. *Prosciutto* o *Presciutto*, Coscia di porco salata e secca. Il suo colore si chiama *Grana*. *Prosciutto di grana vivissima*.

Duro come un persuto, *Improsciuttato*, Prosciugato e sodo a guisa di prosciutto; e dicesi ancora per simil. de' vecchi che hanno le carni fitte sull' ossa.

Persuti, detto per ischerzo, vale *Natiche Chiappe*.

PERTANTO, *Per questo; Appunto per questo; Per ciò stesso; Per ciò appunto*.

PÈRTEGA, s. f. *Pertica*, Baston lungo. V. Latola.

Piantone, vale Palone spiccato dal ceppo della pianta, V. Latola.

Pertega da rede, *Staggio*, Così chiamasi anche quella in cui si conficcano i piuoli per formar le scale portatili.

Pertega del versòr, V. Versòr.

Pertega da misuràr, *Pertica*, T. degli Agrimensori. Sorta di Misura per lo più di terreno.

Longo co fa una pertega, Detto per agg. ad uomo, V. Stanga e Stanghielòn.

PERTEGÀDA, s. f. *Perticata*, Colpo di pertica; e quindi *Perticare uno* vale Percuoterlo con pertica.

PERTEGADÒR, s. m. *Agrimensore*, Misuratore di campi.

PERTEGÀR, v. *Misurare con pertica*. Detto in gergo, *Balcare*, Ragguardare.

PERTEGHÈR, s. m. T. de' Pescatori maremmani, *Catasta di pertiche*, Massa di pertiche depositate nelle Valli per essere adoperate all' occorrenza.

PERTEGHÈTA, s. f. *Pertichetta*, Piccola pertica.

PERTEGÒN, add. Lo stesso che Stanghielon, V.

PERTEGÒNA, s. f. *Perticone*, Gran pertica.

PER TUTO, V. Dapertuto.

PERÙCA, s. f. *Parruca* — *Perrucca* è Franzesismo.

Peruca a la dolfina, *Parrucca alla delfina*, Foggia di parrucca che usavasi nel secolo XVIII, la quale finiva dolcemente in acuto. Dicevasi alla Delfina forse dal Delfino di Francia che così usasse per moda portar la parrucca.

Parrucca a groppi chiamavasi quella che abbiam veduto anche noi fin dopo la metà del passato ultimo secolo, la quale finiva al di dietro in due specie di code annodate.

Peruca in sacheto, *Parrucca in borsa*, V. Borsa.

Peruca de stopa o de canevo, *Signor di Maggio*, vale Signore da burla; detto per ingiuria al gentiluomo che sia decaduto.

L' è un bocòn de peruca! Dicevasi con ammirazione d'uomo destro: dall' uso che v'era circa la metà del secolo ultimo passato di portar la parrucca per moda. *Egli è un drittaccio, un furbo in cremisi, un mascagno; Un bagnato e cimato*. V. Furbo.

L' è una cima de peruca, *Fiore* o *Cima di canaglia; Schiuma di ribaldi* o *degli sciagurati*, e vale Sciaguratissimo, Ribaldissimo.

Servir uno de barba e de peruca, V. Servir.

PERUCHÈTA, s. f. *Parrucchino*, dim. di Parrucca, Piccola parrucca.

Paruchèta, dicevasi per dileggio e talora per antonomasia, di Persona misera che portasse una parrucca vecchia e sudiciosa. V. in Scartoro.

PERUCHIÈR, s. m. *Parrucchiere* e *Perrucchiere*, Maestro di far parrucche.

Chiamansi egualmente l' *Acconciatore* e l' *Acconciatrice*, Quelli che semplicemente acconciano i capelli.

PERUCHIERA, s. f. *La Moglie* o *Femmina di Parrucchiere*, la quale per analogia di altri termini consimili e così formati, potrebbe dirsi *Parrucchiera* o *Acconciatrice*.

PERUCHÌN, s. m. *Parrucchino*, Piccola parrucca.

PERUCÒNI, dicevansi ai tempi della Repubblica per antonomasia, li Gentiluomini cioè i Patrizii, che portavano la parrucca; ma s' intendevano i Patrizii elevati e primassi.

PERVEGNÌR, *Appartenere; Aspettarsi; Pertenersi*.

Pervegnir, nel parlar famil. dicesi per *Addire; Addirsi; Affarsi; Confarsi*, Ben convenire — No ghe pervièn, *Non gli conviene; Non gli si addice; Non gli è dicevole*, Gli sconviene.

L' eredità no ghe pervièn, *L' eredità non gli attiene* o *non gli appartiene*, cioè Egli non è in diritto dell' eredità. V. Aspetar.

PERVEGNÙO, *Appartenuto*, add. da Appartenere. V. Pervegnìr.

PERVERTÌO, add. *Pervertito*, cioè Guasto, Corrotto.

PERZÒ, (colla z aspra) Maniera ant. che più non s' usa; ora direbbesi Perciò, V.

PESA, s. f. *Staderone*, Dicesi di Quella specie di bilancia che serve per pesare carra di fieno o simili, e che nelle sue tacche comincia a contar dal mille e seguita sempre a migliaia.

PESÀDA, s. f. *Pesamento; Bilanciamento*, L' atto del pesare.

PESANTE, add. *Pesante*, Cosa che pesa, *Ponderoso* — Assae pesante, *Gravaccio*, Smisuratamente grave. Parlando di Bicchieri vecchi e pesanti, Boccaccio disse *Aggravati*.

Omo pesante, *Noiante; Fastidioso; Ricadioso; Molesto*.

Pesante, detto sust. in T. di gergo, vale *Piombo*.

PESÀR, v. *Pesare; Gravitare*.

Pesare; Librare; Bilanciare, Pesar con bilancia — Pesar con scrupolo, *Caratare*, Pesare minutamente, e dicesi propr. delle gioie.

Pesàr come un' alega, V. Alega.

Pesare, dicesi per Rincrescere, Dispiacere — Me pesa assae che nol me corisponda, *Mi pesa* o *Mi duole* o *Duolmi* o *M' è grave ch' egli non mi sia grato*.

El pesa ch' el me tira zo le spale, *Pesa che spiomba*, cioè Pesa assaissimo.

Savèr quanto uno pesa, *Saper quanto corra il cavallo d'alcuno*, detto fig. cioè Quanto se ne estenda l' abilità.

PESARIÒL, s. m. che a Treviso dicesi Fracariòla, *Fantasima*, chiamasi Quella oppressione e quasi soffocamento che altri sente nel dormir supino, e che i Latini dicevano *Incubus*.

PESCA, s. f. *Pesca* e *Pescagione*, Il pescare e Ciò ancora che si è pescato. Le varie maniere di pesca usate da' Veneziani sono le seguenti.

Pesca a cerchio, fassi in tal modo. Lanciasi all'acqua un cerchio col fondo di rete, il quale sia tirato al basso da pietre, e gettandovi sopra dell'esche, richiamansi i pesci che prendonsi tirando con prestezza il cerchio.

Pesca a togna, *Pesca a lanza*, V. Togna.

Pesca a cana, *Colla canna*, cioè Tenendo in mano una canna, alla cui cima sia attaccata la lenza.

Pesca a cochia, V. Cochia.

Pesca a pielego, Calasi in fondo al mare dalla barca detta Pielego una corda armata di lenza e di pietre che la traggano al basso, tirandola dopo qualche tempo coi pesci attaccati.

Pesca a parangalo, Attaccansi le lense armate presso all'amo de' piombi che le traggano al basso, a zucche secche galleggianti sul mare, e si ritirano coi pesci attaccativi.

Pesca a tartana, *Pescare a bufala*, Una maniera di pescare con due tartane che tirano una sola rete.

Pesca a zatara, a fogia, a ardore, Pesche che si fanno di notte. A zatara si pesca sbattendo l'acqua dal di sopra d'una zattera senza sponde, ed in cui siano fuochi accesi; il pesce impaurito salta e trovasi sopra la zattera dove vien preso. A fogia e A ardone si pesca con fuochi per vedere il pesce che prendesi con la fiocina.

Gran pesca, *Maccheria di pesce* o *Maccaria*, vale Gran pescheria abbondante.

Pesca vagantiva, *Pesca vagante*, cioè Il pescare che fassi ora in un canale ora in un altro, non in località fisse.

PESCÀDA, s. f. *Pescata*; *Presa di pesce*, Tratta di pesce; Tutta quella quantità che si piglia pescando — *Pesca*, dicesi anche di Ciò che si è pescato — *Restata*, la Pesca del pesce chiuso nella rete ogni volta che si getta, che dicesi anche *Giacchiata*.

PESCANTE, Voce antica ricercata, vale *Pescatore*.

PESCAÒR, s. m. *Pescatore*, Quello che piglia pesci pescando.

Pescaòr, s'intende comunemente anche Quello che vende pesce, il quale propriam. s'appella *Pescivendolo* o *Pesciaiuolo*.

PESCAÒRA, s. f. *Pescatrice*, La femmina di Pescatore.

PESCAORÈTO, s. m. *Pescatorello*, Piccolo pescatore. *Pescatore di piccole pescagioni*, dicesi Quello che attende a pescar dalle rive delle acque con ami, lenze, reticelle e simili.

PESCÀR, s. m. T. Mar. *Linea d'immersione*, dicesi Quella sino alla quale è calcolato dal Costruttore che deve immergersi la nave nel proprio suo peso.

Bagnasciuga, chiamasi Quella parte della nave che è la linea a fior d'acqua. V. Regia e Opera.

PESCÀR, v. *Pescare*, Cercare di pigliar pesci. V. le differenti maniere di pescare alla voce Pesca e anche Trata.

Pescàr un sechio in pozzo, *Ripescare*, Cavar dall'acqua un secchio o alcuna cosa che vi sia caduta dentro.

Pescàr, parlando dell'immersione d'una nave nell'acqua, *Pescare più o meno*; *Pescare più a fondo*, dicesi delle navi che si tuffano più o meno nell'acqua secondo la loro gravezza in ispecie. *Prender molta o poca acqua*.

Pescàr minchioni, detto fig. *Pescare*, vale Cercar con arte di sapere gli altrui affari. V. Descalcinàr.

Mi no so cossa ch'el pesca, detto fig. *Io non so ciò ch'egli si peschi o in quant'acqua si peschi*, cioè Non sapere quel ch'ei si faccia o a che termine uno si trovi. *Perder la scherma*; *Uscir di scherma*. V. Scrimia.

Pescàr ben drento, *Pescare a fondo* o *Pescare a dentro*, vagliono Sapere con fondamento; e per contrario *Pescar poco a fondo*, vale Sapere superfizialmente. *Non credo ch'e' peschi tanto a fondo che basti*.

Vatela pesca, lo stesso che Vatela cata, V. Catàr.

PESCARESSA, s. f. *Barca pescareccia*, Barca addetta alla pescagione in mare.

PESCARÌA, s. f. *Pescheria*, Luogo dove si vende pesce.

Pescarìa, dicesi nel parlar fam. per *Immondezza* o *lezzo*, Cosa sporca schifosa e puzzolente — Savèr da pescarìa, *Saper di pesce* o *di pescheria* ch'è il puzzo del pesce vicino a corrompersi. V. Savèr da lispio in Savèr e Lispio V. Erba pescarìa, in Erba.

PESCE, V. Pesse.

PESO, s. m. *Peso*.

Peso de la balanza, V. Balanza.

Peso d'una porta, *Archipenzolo*, Peso che pende con una cordicella dietro ad una porta per far ch'ella si chiuda senza toccarla.

Pesi de le carte, *Gravafogli*, Formella di pietra o marmo con impugnatura da mettere sopra i fogli, acciò non isvolazzino e non si smarriscano.

Peso sporco, *Peso lordo*, cioè Peso che non è netto di tara.

Peso netto o *al netto* vale Detratti i cali, le spese o altro.

Peso metrico, V. Metro.

A peso de bati, *A misura di crusca* o *di carboni*, e vale Sovrabbondantemente.

Dar bon peso, *Dare vantaggio e di vantaggio nel peso*; e s'intende a favor del compratore — Peso sora la broca, *Peso traboccante*.

De peso, modo avv. *Subito*; *Tosto*; *Tantosto* — Andàr de peso in t'un luogo, *Andar tosto ad un luogo*.

Ste pute me xe de peso, *Queste mie figlie mi pesano*, cioè Mi dan pensiero, mi dan noia.

Superàr de peso, *Preponderare*.

Avèr un peso a la testa, *Aver gravezza nella testa* o *gravezza di capo*.

PESÒCO (coll's aspro e l'o largo) add. *Grave* o *Pesante anzi che no*; *Grave*, *gravoso*.

Avèr el corpo pesòco, *Aver il corpo grave*, *fiacco*, *debole*.

PESSATÈLO (coll'e larga) s. m. *Pesciatello*, Piccolo pesce. V. Pesseto.

PESSÀTO, s. m. *Pesciotto*, Pesce di grandezza sufficiente.

PESSE, s. m. *Pesce*, Nome generico di tutti gli animali che nascono e vivono nell'acqua.

Baise del pesse, V. Baise — Ale del pesse, *Pinne*, Quelle che sono al petto diconsi *Pinne pettorali*, Quelle presso all'ano, *Anali*, Le altre presso alla coda, *Caudali* — La coda si distingue secondo la sua figura, dicendosi *Coda incavata* o *biforcuta* quando è a coda di rondine, e così *Tronca*, *Troncata* o sia tagliata; *Ovale*, *Forcuta* — Mustachi del pesse, *Barbiglioni*, Sono quei filamenti che hanno alcuni pesci all'estremità della loro testa.

Pesse da late, *Pesce latteo*, dicesi del Maschio allorchè ha il latte con che feconda l'uova. V. Late del pesse, in Late.

Pesse grando, *Pescione* — El pesse grando magna el picolo, *Il pesce grosso divora* o *inghiottisce il minuto*; e vale fig. che Il più potente opprime il meno potente.

Pesse in conza, *Pesce marinato*, Pesce fritto, e posto in aceto.

Pesse novèlo, *Uguanotto* o *Uguannotto* e *Avannotto* e *Nonnato*, Pesce piccolo di quest'anno.

Pesse populo, *Pesce minuto*; *Minutaglia*; *Quisquiglia*; *Pesciolini*; *Pesciatelli* — Per simil. *Ragazzaglia*, dicesi di Moltitudine di ragazzi.

Chi dorme no pia pesse, V. in Dormir.

Logo pien de pesse, *Luogo pescioso* o *pescoso* e *piscoso*.

PESSE, s. m. detto in T. de'Stamp. *Lasciato*; *Lasciatura*, Errore del Compositore allorchè lascia indietro una o più parole.

Far un pesse, *Lasciare*; *Fare una lasciatura* o *un lasciato*.

PESSE CAN, V. Can pesse.

PESSE GATO, V. Gata d'aspreo.

PESSE MANZO, V. Gofo.

PESSE MARTELO, V. Baile, pesce.

PESSE PERSEGO, V. Persego.

PESSE POPULO, V. in Pesse.

PESSE PORCO, V. Porco.

PESSE SPADA, V. Spada ed anche Volpe de mar.

PESSÈTO, s. m. *Pescetto*; *Pesciatello*; *Pesciarello*; *Pesciolino*, Piccolo pesce minuto. — *Frittura* e *Avannotti*, chiamasi il pesce minuto che si frigge.

Pessetto del brazzo, *Pesce*, chiamano i Medici uno de' muscoli del braccio.

PESSIÈRA, s. f. T. de' cuochi. Vaso di rame bislungo, con un'anima mobile di ferro stagnato interna e tutta bucherata, dentro a cui si cuocono allessi i pesci grandi che non potrebbono convenire ad altro arnese di cucina. I Romani lo chiamano *Crivello di rame*.

PESSÒN, s. m. *Pescione*; *Pesciaccio*.

PESTA, (coll'e stretta) Lassàr uno in te le peste, *Lasciare* o *Rimanere nelle peste*, vale Lasciarlo o Rimaner nel pericolo.

PESTÀ, add. *Pestato*; *Pesto*; *Fratto*.

Esser el pestà, *Essere il pigiato*, vale Esser quello tra i giuocatori su cui ricade la perdita di tutto il giuoco.

PESTÀCHIO, s. m. *Pestacchio*, Nome d'un frutto che nasce da un albero indigeno de' paesi caldi, detto da Linn. *Pistacia vera*; ed è originario dell'Asia, ma ve n'ha anche nell'Italia meridionale e in Sicilia, ove fu fatto trasportare dall'Imperatore Vitellio.

Pestachio da tera, *Cece* o *Pistacchio di terra* e *Mani*, Pianta annua ch'è nativa de' paesi caldi, ma che anche fra noi si coltiva, detta da Linn. *Arachis Hypogèa*. È osservabile questa pianta perchè produce dei fiori monecii, cioè quelli della cima sterili, onde pare che non produca frutto; ma i secondi sono nascosti dalle foglie e si vedono nel fusto da basso, i quali sfioriti che sono, voltano il loro gambo, profondano e nascondono l'ovario nella terra con gran forza, divenendo assai duri e legnosi i detti gambetti, e maturano il frutto sotto terra. I due semi che si trovano in questo frutto o baccello, della grossezza dei ceci, sono buoni a mangiarsi crudi o cotti, ed hanno il sapore del cece e della nocciola.

PESTÀDA, s. f. *Pestata*; *Pestamento*; *Tritura* — *Infranciato* dicesi Quella quantità d'olive che si infrange in una volta.

PESTAFÈRO, s. m. T. de' Pesc. che a Rovigno dicesi Scarpolèro e Calegnèro, *Castagnola*, Sorta di Pesce di mare di colore castagno scuro, ch'è lo *Sparus Chromis* di Linneo, e di cui il nostro Sig. Nardo, seguendo Artedio, fece un nuovo genere, chiamandolo *Chromis Chromis*, per essere il *Cromide* degli antichi.

PESTAMENTO, s. m. *Pestamento*; *Pestìo*.

Pestamento de pie, *Scalpitamento*; *Scalpiccio*, Stropicciamento de' piedi in andando.

Pestamento de pevare o simile, *Trituramento*; *Triturazione*.

PESTÀR, v. *Pestare*, Ammaccare una cosa per ridurla in polvere e raffinarla — *Soppestare*, vale Rompere in parti grossette e non ridurre in polvere come nel pestare — Tornàr a pestàr, *Ripestare*.

Pestàr el pevare, *Acciaccare*; *Soppestare*, Rompere ammaccando; lo che è poco meno che *Infrangere*. *Pepe acciaccato*.

Pestàr el bacalà, *Pestare* o *Bastonare* — *Macerare*, vale Infrangere percuotendo.

Pestàr la carta, le erbe e simili, *Tritare* o *Attritare*.

Pestàr soto i pie, *Calpestare*; *Calpestar uno o una cosa*. — *Scalpitare*, Pestare e Calcar co' piedi in andando. *Scalpitare le erbe*, *le piante*, *il grano*; *Scalpitare la neve*.

Pestàr uno, *Zombare*; *Tartassare*, Percuotere fieramente.

Pestàr uno al zogo, *Abbattere* e *Pigiare*, detto fig. vale Vincergli molto.

Pestàr i banchi in Chiesa, *Fare il picchiapetto* o *lo stropiccione*, cioè il Bacchettone.

Pestàr i pie in tera, *Battere i piedi*; *Dare in terra*, Il che si fa per ira. *Sfondar col piede il pavimento*.

Pestàr o caminàr de le bestie, *Calpestare*, Calcar co' piedi. *Il calpestio delle bestie che fanno dilamare le ripe degli argini*.

Pestàr per aver qualcossa, *Insistere per ottenere*.

Pestàr l'acqua in tel mortèr, *Pestar l'acqua o Dibatter l'acqua nel mortaio*; *Dar l'incenso ai grilli*, Perdere il tempo e la fatica. *Mettere stoppia in aia*. *Fatti il buono e fa 'l migliore*, *batti il tristo e fa 'l peggiore*, che anche si dice *Batti il tristo e peggiora*, *batti il buono e migliora*, Maniere proverb. per far intendere che le correzioni rigorose non giovano a ravvivare i perversi.

No averghene ne de pesti nè da pestàr, *Non ne aver uno per medicina*; *Non aver un becco d'un quattrino*; *Esser arso e distrutto*, Esser senza danari.

PESTARIÒL, s. m. T. de' Pizzicagnoli, *Mannaia*, Quella specie di scure larga di lama con due manichi di legno, che serve ai pizzicagnoli per tritare le carni porcine da far salsicce.

Pestatoio o *Pestello*, si dice a quella Mazza di legno o di ferro con cui si pesta nel mortaio. V. Mazza.

PESTE, s. f. *Peste* o *Pestilenza*, Male contagioso.

Peste dicesi per *Lue venerea*, detta anche *Sifilide*; *Male sifilitico*; *Morbo gallico*; *Mal francese*.

Peste, si dice anche da noi per Puzzo, Fetore.

Un putelo che xe una peste, *Un ragazzo insolente*, *temerario*, *cattivo*.

PESTENÈGA, s. f. T. degli Ortolani, *Pastinaca*, Erba coltivata, di cui si distinguono la domestica e la salvatica. La salvatica è una varietà dell'altra chiamata da' Sistematici *Pastinaca sylvestris latifolia*. La domestica o sia ortense è detta *Pastinaca sativa*, ed è migliore a mangiarsi della salvatica.

PESTIFERO, add. — Regazzo pestifero, *Cattivello*; *Cattivuzzo*; *Fuccimale*; *Insolente*; *Irrequieto* — El xe un pestifero che no se pol più reger, V. Reger.

Odòr pestifero, *Una peste*; *Un fetore*; *Un puzzo* o *Una puzza*.

PESTO (coll'e stretta) s. m. *Tritume*, Aggregato di cose trite, cioè di lardo, di rosmarino, aglio etc. che si soffrigge, e serve per condimento di qualche minestra.

Pesto, parlandosi del Romore che fanno i Cavalli o gli Uomini camminando, *Calpestìo*.

Darghene un pesto o un bon pesto, *Dare un carpiccio* o *un buon carpiccio* o *una dirotta* o *un rifrusto*, vale Busse; e detto figur. Vincere altrui nel giuoco di molta summa.

No averghene nè de pesti nè da pestàr, V. Pestàr.

No lassàr uno de pesto, *Non rifinir di dire*; *Tempestare*; *Soffregarsi intorno ad uno*; *Serpentare uno*; *Non lo lasciar vivere*, Importunarlo. — In altro sign. *Tener gli occhi ad alcuno*; *Tener dietro ad uno*, vale Aver cura, Badare ad uno.

PESTO, add. *Pesto*; *Pestato*, da Pestare.

Poco pesto, *Soppestato*; *Soppesto*.

Avèr le carne peste, *Aver il corpo* o *le membra abbattute*; e quindi *Abbattimento di persona*.

PESTRÌN, s. m. *Cascina*, Luogo dove si fa il burro e il cacio, o dove si vende il latte.

Pestrìn de le olive, *Fattoio* o *Macinatoio*, Luogo dove si tiene lo stromento col quale s'ammaccano le olive; Stanza dove si fa l'olio.

Pestrìn da masena, *Pistrino*, Nome che da noi si dà a quella specie di Mulino ove si macina il vetro, la cenere detta Turca ed altro simile — Menàr el pestrìn, *Lavorare alle macine*, ch'è l'operazione di far girare la ruota della macchina per macinare.

PESTRINÈR, s. m. *Lattaio*, Colui che vende latte e cose analoghe.

PETA (coll'e stretta) s. f. *Treccia*, Capelli di donna ravvolti e puntati sulla testa.

Peta, detto per Agg. ad uomo, *Piattolone*; *Seccatura*; *Tentennone*.

Dar la peta a uno, *Incolpare*; *Accagionare alcuno*. V. in Petàr.

PETÀ, add. *Attaccato*. V. Petàr.

PETACHIO — Andàr de petachio, *Andar a capello*, *a puntino*, *a pelo*; *Andar di rondone*, cioè Per l'appunto, felicemente.

Logo che va de petachio, *Luogo acconcio*, Adattato, Opportuno.

PETÀDA, s. f. *Urtata*; *Urtatura*.

PETAFIO, V. Patafio.

PETAIZZO, add. *Attaccaticcio*; *Viscoso*; *Appiccante*; *Appiccicante*. Cosa che attaccasi alle mani.

Un certo petaizzo per strada, *Un lubrico*, o *Strada lubrica*, dove facilmente si sdrucciola.

PETAMENTO, s. m. *Attaccamento*, L'attaccare una cosa con l'altra — Che petamenti! *Che imbrattatura!* potrebbe dire Chi s'imbrattasse le mani con colla o simile, lavorando.

PETÀR, v. *Attaccare*, cioè una cosa ad un'altra; *Incollare*.

Petar al muro, *Affiggere*, Attaccare al muro che che sia con colla o altro.

PETÀR DE LE BASTONÀE, *Suonare alcuno; Dare picchiate o busse; Appoggiare o Appiccicare uno schiaffo.*

PETÀR IN QUALCÙN O IN QUALCOSSA, *Urtare; Dar di urto o di petto*, Avvenirsi in alcuno o in qualche cosa toccandola.

PETÀR LA COLPA A QUALCÙN, *Appettare*, voce bassa, che vale *Incolpare; Apporre; Accagionare; Attaccarla; Accoccarla; Ficcarla ad uno.*

PETÀR LA ROGNA O ALTRO MAL, *Appiccicare un male ad alcuno.*

PETÀR LÀ UNA COSSA, *Deporre una cosa sconciamente.*

PETÀR MAN, *Mettere o Por mano*, Cavar l'arme dal fodero o dalla borsa; Impugnarla.

PETARSE AL VISCHIO, *Impaniarsi.* V. INVISCHIARSE.

PETARSE IN QUALCHE LOGO, *Appillottarsi; Impancarsi; Appollaiarsi in qualche luogo.*

PETARSE SUL STOMEGO, *Posarsi su lo stomaco*, vale I cibi che rimangono indigesti.

PETARSE ZO, *Coricarsi; Buttarsi giù*, Andar in letto per dormire.

PETÀR SU UNA PUTA e simili, *Appettare*, Dar con inganno una figlia a marito.

PETÀR UNA BUBBA, *Appettare*, Presentar ad inganno una cosa, invece d'un'altra; *Calarla; Accoccarla*, Dar ad intendere che che sia — NO ME L'HO LASSADA PETÀR, *La pania non tenne; Egli non me l'ha affibiata* — EL ME L'HA PETÀ SU PER CASTRÀ E LA GIERA UNA PIEGORA, *E' me l'ha fitta per mannerino ed era pecora.*

PETÀR ZO, *Menare a mosca cieca; Dare in terra; Dar mazzate sudice o da ciechi*, Dar senza discrezione.

PETARGHE LE TASSE, Maniera antiq. V. TASSA.

PETÈVELA DA DRIO o PETÈVELA assolut., *Datevela o Appettatevela di retro o sul culo; Imbalsamate al deccion delle loffe.*

PETÈVELO, *Tenetelo per voi, non so che farne.*

PETARDO, s. m. T. Mil. *Petardo*, Ordigno concavo di metallo o più comunemente di legno, armato di forti lame di ferro, carico di polvere tenacemente calcata ed otturata, il quale si appicca ad un muro o ad una porta che si voglia rovesciare.

PETARLÈR, s. m. T. de' Sarti, detto anche CARARÒ. Così chiamavasi una specie di Veste donnesca civile, per lo più di seta, che ora non è più in uso, ma fu accostumata a' nostri giorni, abito corto sino alle natiche, ma agiato, che ad ogni soffio d'aria gonfiavasi come vela: dal che essendo stato detto scherzevolmente in Francia *Pet en l'air*, le nostre Donne lo adottarono come nome proprio ed atto a spiegare la sua qualità distintiva, dicendolo alla francese PETARLÈR.

PETASANTI, s. m. *Graffiasanti; Santifizza; Galbaddeo; Che gratta i piedi alle dipinture*, Ipocritone, Falso divoto.

PETAZZO, per *Gran peto o coreggia.*

PETAZZA, add. Voce fam. *Pettegola; Sguaiata*, Agg. di disprezzo a donna.

PETÈCHIE, s. f. *Petecchie*, Certe macchie rosse che vengono in pelle nelle febbri maligne — *Petecchiale o Miliare*, dicesi per Agg. alla febbre da cui sono accompagnate le petecchie. V. TIFO.

PETÈGOLA, add. e nell'accresc. PETEGOLONA, *Pettegola; Cianciatrice; Ciarliera; Cinguettiera; Leziosa; Cacherosa; Svesciatrice*, Donna che non sa tenere il segreto. — *Salamistra e Salamona*, Donna che voglia censurare ogni cosa — *Sbregaccia*, dicesi a Donna maldicente e vile — *Panichina*, Donna di cattivo nome — *Battagliera*, Donna che sempre contende.

PETEGOLÀR, v. *Cinguettare o Taccolare*, Ciarlare stucchevolmente o senza verun fondamento ad altrui pregiudizio — PETEGOLÀR I FATI DEI ALTRI, *Spettegolare*, voce bassa, *Sbrodettare*, Manifestare indiscretamente i fatti altrui come fan le pettegole. *Scorbacchiare*, Ridire i fatti di questo e di quello per istrapazzarlo, Trombettare, Buccinare, Manifestare.

SE PETEGOLA DA PER TUTO, *Da per tutto se ne bisbiglia*, cioè Se ne parla.

PETEGOLÀR, parlando degli uccelli *Canticchiare o Cantuzzare*, Cantar sotto voce come fanno talvolta gli augelletti in gabbia.

PETEGOLÈTO, add. *Garruletto, Ciancioscllo* dim. di Garrulo e Cianciosο, Pien di ciance; *Chiacchierino; Cicalino.*

PETEGOLEZZO, s. m. *Chiacchierata*, Voce sparsa in discapito altrui, Romore — TOR QUÀ E PORTÀR LÀ E FAR MILE PETEGOLEZZI, *Rapportar male dell'uno e dell'altro; Seminare zizzania o scandali; Commetter male; Metter zeppe*, Metter discordia — *Dio mi guardi da quattro F, Fumo, Fiume, Fame e Femmina cattiva*, Il proverbio è chiaro.

PETEGOLEZZO, dicesi nel sign. di *Bazzicature; Begole*, Piccole masserizie, coserelle di poco pregio, *Bagattelle; Ciance; Novelle; Fole; Frasche*, Cosette da nulla — PETEGOLEZZI DA DONE, *Fronzoli; Nastrini; Frastagli; Tattere*, Miscuglio di cose da poco momento — PETEGOLEZZI NEI ORNATI DE LE FABRICHE, *Tritume; Frascherie.*

PETEGOLEZZO, dicesi anche per *Cicaleccio; Cicalamento; Pissi pissi; Passeraio*, Confuso cicalamento di donne unite — *Cicaleccio*, s'intende ancora di Cicalamenti fatti da donnicciuole e da oziosi novellieri; e perciò quando si sente una qualche nuova non credibile, si dice, *E un cicaleccio, o una cicalata.*

Lo diciamo pure per *Lizza; Giostra; Imbarazzo; Intrigo* — AVER UN PETEGOLEZZO CON UNO, *Esser in lizza; Aver un imbarazzo; un intrigo; Esser in pericolo* — PETEGOLEZZO SERIO, *Avvenimento serio o pericoloso.*

PETEGOLEZZO, finalmente si dice per *Parapiglia; Barabuffa*, Scompiglio di gente o di persone.

PETÈGOLO, add. e nell'accresc. PETEGOLÒN, *Ciancione; Scerbacchione*, Che ridice facilmente i fatti d'altri, Rapportatore. *Commettimale o Sibillone*, Che commette male tra l'uno e l'altro uomo *Zizzanioso*, Seminator di discordie — *Buonavoglia e Bergolo*, dicesi di Chiunque che senz'appartenergli entri a far che che sia.

PETEGOLÒ, s. m. *Cicaleccio; Cicalamento; Taccolata; Pissi pissi; Passeraio*, Confuso cicalamento di più donne unite — *Chiucchiurlaia*, vale Confuso rumore — *Ciarle; Chiacchiere; Chiacchiaramento*, Voci sparse — *Parapiglia e Baraboffa*, Scompiglio di gente e di persone — *Baccanella o Triocco*, vale Raunata strepitosa di popolo.

PETENÀDA, s. f. *Pettinatura*, Il pettinare i capelli, ed anche il lino e simili. *Cardatura* dicesi della lana.

PETENADA FRA CANI, *Spellicciatura*; si dice del Mordersi aspramente de' cani.

AVERGHENE UNA BONA PETENADA, detto fig. *Averne una bussata*, dicesi di Malattia o d'altro simile. — *Cardatura*, direbbesi in sign. di Critica indiscreta d'un opera.

PETENADA, si dice altresì per *Busse; Bastonate; Percosse.* V. BUZARÒTO e BOTE

PETENADÒR, s. m. *Pettinatore*, Quello che pettina la canapa e il lino.

PETENADURA, s. f. *Pettinatura*, L'uso attuale del pettine prestato ai capelli, alla lana e simili. *Acconciatura*, direbbesi dell'intrecciamento de' capelli e degli ornamenti che intorno ad essi si pongono le donne in capo. V. CONZADURA.

PETENÀR, v. *Pettinare; Ravvisare la cappellatura.*

PETENÀR LA LANA, *Carminare o Scardassare.*

PETENÀR EL LIN, *Pettinare il lino.* V. CHIGIA e CHIGIÀR.

PETENÀR SU QUALCÙN, *Battere; Graffiare; Pettinare; Conciar male uno.*

PETENARSE, *Accapigliarsi*, Tirarsi l'un l'altro i capelli.

PÈTENE, s. m. *Pettine*, Strumento notissimo di varie sorta da pettinare.

CAMPO DEL PETENE, *Costola*, La parte più grossa superiore e rilevata del pettine — GALTE, *Mascelle*, chiamansi le parti laterali che prendono in mezzo i denti del pettine.

PETENE DOPIO, *Pettine doppio o Pettine spicciatoio*, Specie di Pettine a costola piana con dentatura delle due parti e con quattro mascelle.

PETENE DA PERUCHIERI, V. PETENÈTO.

PETENE A BOMBÈ, T. de' Pettinagnoli, *Fusellino o Pettine a fusellino*, Una specie di pettine che serve a far li ricci a' capelli.

PETENE DA LIN, *Scapecchiatoio*, Sorta di pettine con punte lunghe di ferro da pettinar lino e canapa.

PETENE DE LA BOTA, T. de' Bottai, V. BOTA.

PETENE DA LANA, *Scardasso e Cardo.*

PETENE DA TESSÈR, *Pettine*, si dice ancora da' Tessitori a quell'Arnese con denti di canna stabiliti in una intelaiatura di regoli detti *Crestelle*, che serve per cal-

care i fili del ripieno. V. Balanzioi, Calcole, Lizzo.

Quel dai peteni, V. Petenèr.

Vegnìr i gropi al petene, *Venire il nodo o il groppo al pettine*, modo fig. e vale Venire in fine alle strette e al passo difficoltoso.

Esser messa in petene da quatordese, Locuz. fam. detta di Donna attillata, *Essere sulla bella foggia; Essere in appunto*, cioè Assettata, polita.

PETENÈCHIO, s. m. *Pettignone; Pube; Minciabbio*, Quella parte pelosa del corpo umano che è tra il bellico e le parti vergognose. *Anguinaia* o *Inguine*, si dicono le Parti laterali del pube tra la coscia e 'l ventre.

PETENÈR, s. m. *Pettinagnolo*, Chi fabbrica o vende pettini.

PETENÈRA, s. f. *La femmina del Pettinagnolo*, la quale secondo gli esempli di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Pettinagnola*.

PETENÈTO, s. m. *Pettine da parrucchieri*, dicesi al Pettine più lungo che largo, mezzo fitto e mezzo rado, con costola tonda a due mascelle. V. Petene a bombè.

PETENIÈRA, s. f. *Pettiniera*, Borsa o Ripostiglio da pettini.

PETENÌNA, s. f. *Pettine fitto*; ed è per lo più d'avorio.

PETENÒTO. Darsene un petenoto, V. in Feregoto.

PETESÌN, *Piccolo petto*, Noi intendiamo tanto quello d'un fanciullo, come la polpa del petto d'un uccellino grasso.

Petesìn, riferito a Femmina, *Mammelline*.

PETEZZO, s. m. Avèr dei petezzi, *Esser cacapensieri*, Uomo difficile; *Aver delle scioccherie*.

Far dei petezzi, *Far delle smorfie, delle cacherie; Aver mille stoggi*, Delle affettazioni ridicole. V. in Merda e Mocàda.

Contàr dei petezzi, *Dir delle ciance, ciancette, baie, beffe, frascherie*, Cose da nulla. *Invenie*, Atti o parole superflue — *Metter zeppe, Seminar zizzanie*.

PETÌN, s. m. *Pettuzzo*, Piccolo petto.

PETÌTO, s. m. *Appetito* o *Appetenza*, Desiderio di cibo.

Sta piatanza me fa petito, *Questa vivanda mi desta l'appetito*, M'invoglia a mangiare.

Tornàr el petito, *Scompuzzolare*, voce antica, Levar via la nausea con alcuna cosa che riaccenda l'appetito, e s'usa anche in neutr. pass. *Dare il tornagusto* è Dar cosa che torni l'appetito.

La privaziòn genera petito, *Chi non può sempre vuole*, Prov. e vale La privazione genera desiderio.

PETITOSO, add. *Appetitoso; Appetitivo; Appetibile*, Che appetisce e desta appetito nel mangiare — *Tornagusto*, dicesi a Cosa che rimette il gusto.

PETIZÀDA, s. f. *Spetezzamento*, Lo spetezzare.

PETIZÀR, v. *Spetezzare; Trullare; Trar peta o peto; Buffare*, Trar de' venti per la parte da basso.

Corneggiare, si dice a Quel mancamento de' buoi del mandar fuori per la parte di dietro il vento troppo frequentemente.

Petizàr, detto famil. della Legna al fuoco, *Scoppiettare*, Fare scoppietti, e si dice propr. delle legne che fanno tal effetto abbruciando.

PETIZIÒN, s. f. *Petizione*, T. forense, che sotto i Veneti dicevasi più comunemente, Domanda.

Magistrato del petiziòn, *Magistrato di petizione*, chiamavasi una delle Magistrature che componevano l'antica Corte del Doge nel Governo Veneto, a cui competevano generalmente tutte le materie civili in prima istanza. Essa fu instituita l'anno 1205. e finì colla Repubblica. I Giudici erano detti volgarmente Zudesi del petiziòn, e così anche registrati nella Tenii Veneta che stampavasi ogni anno.

PETIZIONARIO, add. Termine datoci dai Lombardi e passato in uso nel Foro, e vale *Petente*, Che domanda, che ha presentato una petizione o istanza.

PETÌZO (colla z dolce) s. m. *Spetezzamento*, Lo spetezzare.

PETIZOLÀR, v. Voce ant. lo stesso che Petizàr. V.

Petizolàr coi lavri o cola boca, dirsi *Scoppiettare colla bocca*, Imitar colla bocca quel suono o romore che fanno i peti.

PETO (coll'e larga) s. m. *Petto*, La parte davanti dell' animale dalla fontanella della gola a quella dello stomaco — *Torace*, dicesi a Quella parte che contiene il cuore, i polmoni e le parti vitali.

Mezo del peto, *Spicchio del petto*, dicesi il Mezzo del petto degli animali che si macellano.

Osso in mezo al peto, *Sterno*, L'osso alle cui parti laterali stanno impiantate alcune delle coste.

Peto alto, *Pettoruto*, Alto di petto.

Peto de le done, *Mammelle, Poppe* — Peto sgionfo, *Petto tronfio, tumido* — Peti spacai, V. Spacà.

Gran peto! Usiam noi dire lodando qualche brava Cantatrice, in vece di *Gran voce*; e s'intende *Voce squillante*, cioè acuta, chiara e risonante.

Tegnìr soto el peto un putìn, *Avere a petto un bambino*, Si dice dell' allattarlo.

Peto d'un polastro, *Forcella*, dicesi la parte ch'è immediatamente sotto il collo dalla parte del petto, Punta di petto.

Chiaparse o meterse a peto qualcossa, *Accorarsi; Affliggersi; Contristarsi; Addolorarsi di che che sia*.

Meterse la man al peto, *Porsi* o *Recarsi la mano al petto*, Fig. dicesi del Giudicar d' una cosa come se si dovesse giudicar di sè stesso.

Omo de peto, *Uomo di petto*, vale Coraggioso, ardito, fermo — Omo che no ga gnente de peto, *Uomo che non ha petto*, cioè Timido, vile.

PETO (coll'e stretta) s. m. *Peto* e *Peta*, Quel romore che fa il vento ch'esce per le parti da basso, al quale dicesi anche *Coreggia* — Peto co la coa, *Peto vestito*, Quando dietro al peto esce anche la merda.

Trar un peto, V. Petizàr.

Trar el peto del lovo, Locuz. fig. e fam. *Gettar la zinghinaia*, Andar ricuperando la sanità.

Trar l' ultimo peto, *Trar l'ultimo fiato* o *l'ultimo respiro*, vale Morire.

Trazer tondo el peto, V. Trazer.

Peto pulìo, V. Petopulìo.

Contàr tuti i peti; V. Petegolàr.

No se pol gnanca trar un peto, *Non si può tirare un peto*, modo basso, cioè Non si può far la minima cosa o la cosa più indifferente.

Tardi la man al cul co 'l peto è fora, (che anticam. dicevasi, Tardi ziova el pentìr co 'l peto è trato) *Tardi tornò Orlando; Il soccorso di Pisa* o *di Messina; Il Perugino che andò a prendere la celata dopo che gli fu rotto il capo; Serrar la stalla perduti i buoi*: dicesi Quando il soccorso giunge tardi e inopportuno. V. Socorso e l'Alvèlo.

Tor su tuti i peti, V. Tor.

Volèr far el peto più grando de quel che se pol, V. Far più de quel che se pol, in Fàr.

PETO DE DOLFÌN, s. m. T. de' pesc. *Riccio Spatàgo*, Animale marino del genere degli Echini, (Rizzo) e conosciuto da' Sistem. col nome di *Echinus Spatàgus*. Egli ha per carattere il corpo ovato, gibboso, con quattro ambulacri infossati e solcati, e l'ano posto lateralmente. La sua spoglia è fragilissima e se ne trova frequentemente sulla spiaggia.

PÈTOLA (coll'e stretta) s. f. *Cacherello; Caccole; Pillacola* — *Cacherello*, vale Sterco de' topi, delle lepri, de' conigli, delle pecore e simili, *Caccole*, chiamasi lo Sterco che rimane nell' uscire a' peli delle capre e alla lana delle pecore. *Pillacola*, Cacherello delle capre e delle pecore. Onde *Spillaccherare*, Levar le pillacole o zacchere.

Detto per Petolo, V.

Petole dei cavèi, *Ravviluppamento dei capelli*.

Petole de la lana, *Palmello*, Lana bioccolata e corta che s'ammonta ne' denti del pettine quando si fa lo stame.

Lassàr o Restàr in te le petole, detto fig. *Lasciar al colonnino; Rimaner nelle peste* o *nelle secche; Lasciar nelle peste* o *in asso; Rimanere in asso; Lasciare* o *Restare in isola*, Lasciar o Rimanere nelle angustie, nell' imbroglio, nel pericolo.

Trarse fora de le petole, *Uscir del gagno* o *del fango* o *d'imbrentina; Trarre il cul del fango; Spelagarsi*, Uscir d'intrigo. V. Despetolarse — *Cavar di fondo*, vale Cavar altrui d'intrigo o di calamità.

PETOLÀR, V. Petegolàr.

Petolàr, parlando di uccelletti, *Canticchiare; Cantuzzare*, Dicesi degli uc-

celletti che cominciano a cantare o cantano sotto voce.

Petolàr caminando, *Scalpitare*, vale Pestare e Calcar co' piedi in andando.

'ETOLÌN (a) Maniera avv. antiq., che ora dicesi À piampianin, *Piano piano, A pianpianino*, Adagio.

'ÈTOLO, s. m. *Bambinello; Bambarottolo; Rabacchiuolo; Mammolo; Mammoletto*, Dicesi per vezzi a Fanciullino.

In altro sign. *Mingherlino; Magrino; Sottilino; Scricciolo*, si dice per ischerzo di Persona piccolissima.

PETOLÒN, s. m. *Svesciatore; Rapportatore; Ciarliere*. V. Schitapèti e Petegolo.

PETOLÒNI, s. m. *Matassate; Tresche; Gherminelle; Amorazzi*; Intrighi o imbrogli, specialmente in cose d'amore. V. Fufigna.

Dir o Contàr tuti i so petoloni, *Contare i suoi peccati o le sue maccatelle*, Propalare i suoi difetti.

Scoverzer i petoloni, *Scoprire gli altari*, Dir cose che altri vorrebbe che si tacessero.

PETÒN, s. m. Voce fam. *Petardo*, Che tira peti.

Detto per *Petulante; Arrogantuccio; Presontuosello*, Agg. a Giovane. V. Cachete.

PETOPULÌO, detto per Agg. a Giovane, *Assettatuzzo*, vale Attillato, pulito e che ha gran riguardo alla portatura e alla pulitezza degli abiti, *Lucido; Ripulito. Gli luce il pelo; Liscio; Lustro come uno specchio o un bacino*—*Cesso ripulito*, Dicesi di Giovane troppo vago di comparire; ed è l' espressione più corrispondente al nostro termine vernacolo. V. Cincinato.

PETORÀL, s. m. *Pettorale o Reggipetto e Pettiera*, Striscia di cuoio che si tiene davanti al petto del cavallo quando fa viaggio.

Petoràl de fero, *Pettabotta*, Armadura di ferro per difesa del petto.

PETORÀL, add. *Pettorale*, cioè *Stomacale o Stomachico*, Ch' è grato allo stomaco, che giova o è confacente al petto.

Vin petoràl, *Vino stomacale o accostante*, Che si confà allo stomaco, al petto.

PETORÌNA, s. f. *Pettorina*, Parte anteriore dell'imbusto per difesa del petto, che usano portare le Donne.

Petorina de la velada o del gilè, *Petto*, I Sarti danno il nome di Petti alle due parti davanti d' una camiciuola che si soprappongono e s' affibbiano dalle due bande.

PETORÌO, V. Impetorìo.

PETOROSSO, s. m. *Pettirosso*, Uccelletto conoscintissimo, chiamato da' sistematici *Motacilla Rubecula*, Che ha il mantello bruno, il ventre bianco e rosso il petto.

PETRIERA, s. f. *Petriero o Petrero*, T. Mil. Mortaio meno carico di metallo del mortaio ordinario e di cui si fa uso negli assedii per gettar pietre negli approcci degli assedianti. Questa specie di cannone si usa anche sui legni armati in mare e serve per far qualche scarica da vicino e nell' abbordaggio.

Candelier da petriera, T. Mar. *Candelliere da petrero*, Forchetta di ferro con due campanelle che sostengono gli orecchioni o bilichi de' petreri.

PETRIFICÀ, V. Impetrìo.

PETUFÀDA, s. f. *Picchiate*, in sign. di Percosse, Busse, Battiture.

Darse una bona petufada, *Fare una batosta; Darsene infino a' denti; Fare a' morsi e a calci*, Fare una fiera contesa, Darsi le busse a vicenda. *Accapigliarsi o Accapellarsi*, Tirarsi l'un l'altro i capelli, *Acciuffarsi; Scardassarsi Pettinarsi; Spellicciarsi.*

PETUFÀR, v. *Percuotere; Picchiare; Zombolare; Tambussare; Forbottare; Tartassare; Dar busse; Sonare alcuno; Dar la picchierella*, Battere alcuno.

Petufarse in do, *Avvicendarsi le busse; i pugni, i colpi; Darsi a vicenda.* V. Petufàda.

PEVARÀDA, s. f. *Pèvero*, Sorta di salsa o savore fatto di peverada (Brodo) pangrattato, specierie e formaggio lodigiano, la quale ridotta come panatella si mangia colla carne; e s' usa specialmente in Verona.

Pevaràda, in Voce di gergo, vale *Sbirraglia; Birreria*, Compagnia di birri.

PEVERAZZA, T. de' pesc. Lo stesso che Bibarazza, V.

PÈVARE o Pèvere, s. m. *Pepe e Pevere*, Seme aromatico notissimo che nasce ne' climi caldi da una Pianta annuale detta da Linn. *Piper nigrum* e nell' Enciclopedia *Piper aromaticum.*

Pevare garofolà, *Pepe garofanato*, Frutto risecco d'una specie di mirto indiano, detto in Botanica *Myrtus Pymenta*, e serve per condimento a molti cibi col nome di *Specie*, perchè partecipa del garofano e del pepe.

Erba pevare. Sotto questo nome si conoscono le seguenti due piante. *Erba pepe o Mostarda o Erba mostardina*; Pianta detta da' Sistem. *Lepidium latifolium*, ch' è perenne, e coltivasi ne' luoghi ombrosi ed ha sapore bruciante — L' altra *Erba pepe*, detta altrimenti *Cuocicula* è chiamata in sistema *Polygonum Hydropiper*, ch' è annua, e trovasi ne' luoghi acquosi; ha sapore bruciante, ma principalmente il seme, del quale al Giappone si servono come del pepe.

Romper el pevare, *Ammaccare il pepe*, Tritarlo in minuti pezzetti per poterlo usare.

Potari al pevare, V. Potero.

Pevare in lingua furbesca, vale *Birro; Azzuffino*. V. Pevarada.

L' è un gran de pevare, *Egli è un garofonino* cioè Piccolo di statura ma grande di senno.

Gran de pevare mal ligà, *Mal tartufo*, Uomicciuolo di cattivo animo.

Scartozzo de pevare mal ligà, V. Scartozzo.

Saliera del pevare, V. Saliera.

PEVARÈLA, V. Peverèla.

PEVARÌN, add. *Insolente; Di fiera vivacità*, Agg. a Fanciullo. V. Rebègolo.

L' è un pevarin, *Esser di pepe*: dicesi in modo basso di Uomo scaltro e malizioso.

Pevarina, *Sputapepe*; Dicesi di Donna e vale Arguta nel parlare e di parole piccanti come il pepe.

PEVARÌN, s. m. *Confortino o Berricuocolo pepato e Pan forte*, Ciambelletta intrisa di mele, entrovi pepe.

PEVARÒN DE MAR, detto anche Datolo de mar, T. de' Pesc. *Muscolo marino*, Conchiglia di mare bivalve del genere de' Mitoli o Mituli, chiamata da Linneo *Mytilus Lithophagus.* Ella ha una figura allungata cilindrica, un po' ricurvata, retondata alle due estremità. Il suo animale è commestibile, di sapore squisito e ricercato; il suo colore è di cannella carica. Abita internata nelle pietre dure che stanno sotto all' acqua del mare, in una cavità da sè stessa formatasi. V. Datolo de mar.

PEVARÒNI, s. m. *Peperoni o Peveracci*, Pianta annuale già detta dal Mattioli *Pepe indiano* e in Botanica chiamata *Capsicum annuum.* Il suo frutto consistente in una specie di capsula, acerbo, si acconcia in aceto e si mangia per dare stimolo allo stomaco ed aguzzare l' appetito, avendo il piccante e quasi il gusto del pepe, onde gli è derivato il nome.

PEVERÈLA, s. f. *Peperella*, Polvere rossa che si fa con peveracci maturi pesti, e che in alcuni luoghi d' Italia s'adopera per pepe.

PEVERÌNA, V. Pavarina.

PEZO (coll' e larga) add. *Peggio o Peggiore*, Più cattivo. Usato talvolta coll' articolo in forza di sust. vale Pessimo, e dinota maggior efficacia — Pezo del diavolo o de le castagnole dei sbiri, Maniere fam. *Peggio o Peggiore della mala erba*, e vale Pessimo.

Pezo ca pezo, Maniera fam. *Peggio che peggio*; Ovv. *Più che più*, Di più in più.

Pezo de l' arzento o de l' oro, V. Liga.

Al pezo dei pezi o À tuto pezo, *Al peggio dei peggi; Alla peggio delle peggio; Alla più trista o fradicia*, vale Al peggio che possa succedere, che dicesi ancora, *Al peggio andare; A dirti cattivo.*

Andàr de mal in pezo, *Crescer peggio al male; Andar di male in peggio*, Esprime aumento di rea qualità, Andar di cattivo stato in peggiore — *Degenerare*, dicesi delle cose che mutansi di bene in male o di male in peggio, e in particolare de' frutti e delle piante.

Far a la pezo, V. Far a la maledeta via, in Far.

No ghe xe quanto pezo, Locuz. fam. *Non c' è cosa peggiore. Il peggio o La peggior cosa è.*

Se pol dar pezo? Maniera fam. d' impazienza. *Si può sentir cosa peggiore? V' ha di peggio? Tanto ardire? Si può dare azione o scellerato peggiore?*

Tor o Avèr el pezo, *Andare col peggio o colle peggio*, vale Rimanere o Aver la parte del torto, al di sotto. *Andare a capo rotto.*

Tolè el manco pezo, *Il meglio ricolga il peggio*, dicesi Quando tra due cose v'è differenza.

PEZÒR, add. Lo stesso che Pezo, V. nel primo significato.

PEZORAMENTO, s. m. *Peggioramento.*

PEZORÀR, v. *Peggiorare*, Ridurre di cattivo stato in peggiore.

PEZZA, s.f. *Pezza*, Un poco di pannolino.

Taccone, Pezzo di panno con cui si rattoppano i vestimenti — Meter le pezze, *Rappezzare*; *Rattacconare*; *Racconciare*; e dicesi propr. de' panni.

Pezza da fregàr o forbìr, *Strofinaccio*; *Strofinacciolo*; *Sfregatoio*, Cencio molle o stoppa o capecchio che si possa tener in mano per istrofinar le stoviglie — *Battuffolo* o *Vello*, dicesi Quel cencio che si adopera asciutto. *Forbitoio.*

Pezza da culo, *Pezzolina*; *Pezza da cesso*; *Pezza culaia o culare.*

Pezza da passàr, *Torcifeccio* o *Torcifecciolo*, Pannolino col quale si preme la feccia.

Pezza da peli, T. de' Barbieri, *Strofinacciolo*; *Forbitoio*; *Bavaglino*, Pezza o Cencio di cui i Barbieri si servono per nettare i rasoi quando radono la barba.

Pezza da stòmego, V. Stomeghìn.

Pezza da strissàr, V. Strissàr.

Pezza da tagiàr, T. Mar. *Fionco*, Corda che passa per le pulegge della taglia di maestra e del taglione, alla quale si applica la forza de' Marinai per issare l'antenna.

Pezza o Zonta, T. de' cappellai, *Fianchetto*, Nome che si dà a quelle pezzuole sottili fatte di pelo più scelto, onde talvolta i Cappellai cuoprono le parti più apparenti d'un cappello.

Pezza de formagio, *Forma* o *Girella di cacio.*

Pezza de le done, *Pezza.*

Pezza de tela o de pano, *Pezza*, e vale anche La tela intiera di qualunque materia—Da la mostra se conosse la pezza, met. *A' segnali si conoscon le palle*; *Gli asini si conoscono a' basti*, Dalle azioni si conosce la morale di uno.

Parèr una pezza lavàda, *Fare* o *Avere il viso di panno lavato*, e vale Smorto.

Pezza de tera, *Pezzo di terra*, La parte di uno o più campi.

Pezza, Voce nuova che usasi ne' processi criminali, *Pezzo*, ed è una Parte riunita del processo, e talvolta un Documento solo.

PEZZÀ, add. *Pezzato*, Taccato, cioè Con macchie di varii colori, com'è il mantello di qualche cavallo, che secondo le sue varietà dicesi *Nero pezzato*, *Sauro pezzato*; *Baio pezzato.*

Abito pezzà, *Abito rappezzato* o *rattopato.* V. Taconà.

PEZZENTE, add. *Pezzente* o *Peziente*; *Accattapane*; *Accattatozzi. Il bisogno lo scanna. Andar pezzendo.*

Pezzente e baròn, *Avere un piè in bordèllo e l'altro allo spedale*, Di chi è vituperoso e mendico.

PEZZÈTA, s. f. *Pezzetta*; *Cencerello*; *Pezzolina*; *Pezzuola*, Piccola pezza o cencio.

Pezzeta de colòr, *Pezzetta* o *Bambagello*, Buratto tinto in rosso che serve per liscio e vien di Levante — *Tornasole*, si dice Una tintura incorporata in alcune pezzette di seta, che serve a tignere varii liquori per iscoprir l'acido che in loro si trova.

Meter la so pezzeta in tuto, *Mettere la lingua o il becco in molle*, Si dice di Chi entra a ragionare di cose che nulla gli appartengono. *Metter le mani in ogni intriso*, vale Ingerirsi in ogni cosa. *Dar di becco in ogni cosa*, è Voler fare il saccente in ogni cosa.

Avèr la so pezzèta, detto fig. *Aver l'amante*, *l'amica*, *l'amanza*, *la druda*, *la concubina*, che che ella siasi.

Pezzeta de lanchìn, V. Lanchìn.

PEZZETÌN, s. m. *Pezzettino* o *Pezzolino*, dim. di Pezzetto o Pezzuolo. Piccolo pezzo di che che sia — *Brandellino*; *Limbelluzzo*, Pezzetto di pannolino.

PEZZÈTO, s. m. *Pezzetto*; *Pezzuolo*, dim. di Pezzo. *Un pezzetto di pane. Tagliare il pane* o altro *in pezzetti. Qualche pezzuolo di legno. Malva tagliata in pezzuoli minuti.*

Un pezzeto de tempo, *Un pezzuolo* o *Un pezzetto*; *Un buon pezzetto*, vagliono Un piccolo spazio o tratto di tempo.

PEZZO (coll' e larga) s. m. *Pezzo*, Parte di cosa solida.

Pezzo e nel dimin. *Pezzuolo*; *Pezzetto*, dicesi per Frusto, Brano o Brandello di che che sia.

Pezzo si dice per Quantità di tempo o di luogo; come *Un buon pezzo*; *Un gran pezzo*; *Un pezzo fa*; *Un pezzo prima*, e simili; avv. *Gran pezzo*; *Buona pezza* — Xe un gran pezzo, *È lungo tempo* o *Lungo tempo è* — Ghe voria un pezzo a dir tuto, *Lungo sarebbe*, *Mancherebbe il tempo a dir tutto*; *Ci vorrebbe un gran pezzo o gran pezza o buona pezza.*

Pezzo d'artiglieria o *Pezzo* assolutam. si dice l'Artiglieria medesima.

Pezzo de dona, *Schiattona*; *Una bella schiattona*; *Bel corumvobis* — *Bella tacca d'uomo*; *Omaccione* — Un bel pezzo de zovene, *Un giovane appariscente.*

Pezzo d'asino; *Pezzo di ribaldo*, *briccone* e simili, si dicono per modo di villania.

Pezzo de pano) V. Cavezzo.
Pezzo de tela)

Pezzo de tera, V. Pezza.

Pezzo in giazzo, *Gelato*, Quei pezzi di gelati artifiziali che si prendono alle botteghe di caffè.

Pezzo perfeto, *Capolavoro*, Capo ben lavorato.

Andàr a pezzi e boconi, *Non se tener brano*; *Cascar a brani*, dicesi di Veste.

Far in pezzi, *Far in pezzi*; *Fare in ischegge*, *in pezzetti*, *in rocchietti.*

Trar a pezzi e boconi, *Mandare* o *Fare in pezzi.*

Dar fogo al pezzo, *Dar fuoco alla girandola*, Venire a risoluzione. *Dar le vele ai venti*, figur. vale Cominciare risolutamente che che sia.

PEZZO (coll' e stretta) s. m. *Abete* o *Abezzo*, Sorta d'albero. V. Albèo.

PEZZOLATÀR, T. Agr. V. Impezzolatàr.

PEZZÒLO (coll' o stretto) s. m. e più comun. Pezzoli, *Cicerchia*, chiamata antic. *Ervo*, Legume notissimo di scorza bianca, nato da una Pianta detta da' Sistem. *Ervum Ervilium.*

PEZZON, accr. di Pezzo, in sign. di Quantità di tempo — Xe un pezzòn, *Lungo tempo è*, o *Un buon pezzo*, o *Un gran pezzo*, *Un gran tempo.*

PEZZÒN, s. m. T. de' Pesc. *Caniccio*, Arnese tessuto di cannucce palustri che serve a molti usi tanto domestici che per la pesca e per le ortaglie. Chiamasi particolarmente con tal nome quel Graticcio ch'è tessuto colle cannucce palustri parallele ad una ad una, a differenza delle Grisiole le quali lo sono di più cannucce a manipoli. In Venezia è più conosciuto col nome di Grisiola. Anche nel Polesine dicesi Pezzòn.

PEZZÒTO, accr. di Pezzèto, V. questa voce nel secondo signif.

Da lì un pezzòto, *Alquanto tempo dopo*; *Un pezzuolo dopo.*

PI, *Più*, avv. che dinota maggior quantità in comparazione. V. Più.

No posso pi, *Non posso più.*

PIÀ, s. f. T. de' Pesc. detto anche Piada; vale *Pigliata*, ma lo dicono nel sign. di *Pesca*; *Pescagione.* V. Pichiata.

Far una pià, *Far una pesca.*

PIACARAGUOLI, Voce disprezzativa che davasi dai Castellani ai Nicolotti, lo stesso che Piagranzi, V.

PIACÈR, s. m. *Piacere*, Diletto.

Picolo piacèr, *Piaceruzzo* o *Piaceruccio*, dimin. di Piacere.

Gavemo el piacer de darghe una bona nova, *Ci gode l'animo di recarle una buona nuova.*

Avèr piacèr o dispiacèr d'una cossa, *Sentir bene o male una cosa.*

La me farà sempre piacèr, *Essere al piacere d'alcuno*, vale Esser pronto a servirlo. *Io sono al vostro piacere.*

Minuti piaceri, chiamansi da noi Quelle spesuzze che si fanno per divertimento, secondo lo stato rispettivo delle persone.

Piaceri minchioni, *Piacer del Magnolino*, detto proverb. che è durar gran fatica con pochissimo pro.

PIADA. Lo stesso che Pichiata, V.

PIÀDENA, s. f. *Concola* e *Catinella*, Vaso di legno a guisa di piatto grande ad uso di cucina.

Piadena da risi, *Tafferia*, Arnese di legno a foggia di piatto grande in cui si mondano i risi, ovvero s'infarina la frittura.

Piadena da soldai, V. Vervegàl.

PIADENOTA, s. f. *Piccola tafferia.*

PIADEZÀR, v. Voce ant. *Piatire*, Disputare o Perorare la causa.

PIADO, s. m. Voce antiq. *Piato*; *Lite*, Disputa.

PIAGA, s. f. *Piaga* — *Guidalesco*, Ulcere o lesione che si fa nel dorso delle bestie da soma.

Piaga incrudelìa, *Piaga infaonata*, Tumore o cosa simile che incrudelita sia divenuta di color tra rosso e paonazzo.

Pien de piaghe, *Piagoso*.

Netàr le piaghe, V. Netàr.

Serarse la piaga, *Richiudere*, parlandosi di piaghe o altro, vale Saldare.

Tor el bus del cul per una piaga, *Non saper distinguere i testicoli dai paternostri*, e vale fig. Non saper distinguere una cosa dall' altra.

PIAGÀR. V. Impiagàr.

PIAGEZZO, s. m. *Stitichezza*; *Stiticaggine*; *Stiticheria*, Modo di procedere fastidioso.

Dicesi anche nel sign. di *Seccheria*; *Seccaggine*; *Importunità*; *Noia*.

El me dà sempre de sti piagezzi, *Mi dà sempre di queste seccherie*, cioè di questi disturbi o noie.

PIAGIA
PIAGIO } Voce fam. detta per Agg. a persona e vale *Seccatore*, *Seccaggine*; *Noioso*; *Stucchevole* — Che piagio! *Che seccatore!*

PIAGRANZI, Voce disprezzativa che si diceva anticam. ai Nicolotti, e voleva dire *Pescatorello*, Pescatore da poco.

Detto per Bibia, V.

PIAN, s. m. *Piano*; *Pianura*.

Pian d'una casa, *Piano* o *Area*: quest'ultima voce è usata dal Codice Napoleone, e vale *Suolo d'una casa*, cioè l'Estesa, o latitudine di essa.

A pian tera, detto a modo avverbiale, *Orizzontalmente*. V. Pepiàn.

Pian, nel parlar fam. e metaf. dicesi per *Sistema*; *Metodo*; *Ordine*; *Regola*; *Disposizione* — Pian de le spese, *Sistema o Regola di economia o delle spese* — Go anca mi el mio pian, *Ho anch' io la mia regola, il mio metodo o il mio regolamento*, ovv. *il mio modo di pensare* — Go za fato el mio pian (in altro sign.) *Ho già divisato o pensato o determinato*; *Ho già preso il mio partito*.

PIAN, add. *Piano*.

Cossa piana, *Cosa semplice*, *schietta*, *naturale*.

Saverse la cossa piana, *Sapersi la cosa vera*; *Sapersi la verità d' un fatto*.

PIAN, avv. *Piano*; *Pianamente*.

Andàr a pian, *Andar di passo*; *Andar piano o a pian piano*; *Adagio a ma' passi*; *Andare col calzar del piombo*; *Pian barbier che 'l ranno è caldo*. Si vada bel bello. V. Pianpiàn.

Chi va pian va san, *Chi va piano va ratto* o *Pian piano si va ben ratto*; *Chi erra in fretta a bell' agio si pente*; *La cagna frettolosa fa i catellini ciechi*, Coll' adagio non s' incorre pericolo.

PIANA, s. f. T. de' Legnaiuoli. *Pialla*. Strumento di legno notissimo con cui i Legnaiuoli assottigliano, appianano, puliscono e addirizzano i legnami.

Zoco de la piana, *Ceppo*, dicesi il Legno in cui è imbiettato il ferro — Cugno, *Bietta*, Quel pezzo di legno nella pialla che tiene incassato e fermo il ferro — Boca de la piana, *Vano*, Quell' incavo in cui sta il ferro e la bietta — Ganasse de la piana, *Nottola*, Quel pezzo snodato che è retto da una chiavarda e sostiene il ferro e la bietta — Manizza, chiamasi *il Manico* della pialla.

Piana a ponta de diamante, *Saetta*, Pialla col taglio ad angolo retto.

Piana da desgrossàr, *Bastone*, Sorta di pialla col taglio a mezzo cerchio.

Piana da far soaze, *Piallotto* o *Pialletto*, Pialla ad uso di far cornici, V. Sobamàn, Regotin, Incastro.

Piana da balcon, V. in Fenestra.

Doperàr la piana, *Piallare*, Lavorare colla pialla. V. Pianàr.

Piana, detto in T. di costruzione navale, *Madiere*, V. Magèri.

PIANÀDA, s. f. *Piallata*, Corso della pialla.

Dar una pianàda, lo stesso che Pianàr, V.

PIANADÒR, s. m. *Piallatore*, Quello che pialla e fa l' uffizio di Falegname.

In termine degli Orefici, *Pianatore*, dicesi l' Artefice che piana il vasellame d' argento a forza di colpi di martello.

PIANÀR, v. *Piallare* o *Pianare* e *Appianare*, Polire il legno colla pialla— *Affacciare* e *appianare*, dicesi Ridur in piano la superficie di pietra o di altra materia.

Pianàr per traverso, *Intraversare*, Maneggiar la pialla sopra del legno a traverso e per ispianarlo egualmente per tutto.

Pianàr col martelo, *Pianare* e *Spianare*, T. de' Fabbri. Uguagliare con un martello piatto e polito i pezzi che si sono dilatati in tutti i sensi con un martello tagliente.

Pianàr le candele, V. Candèla.

Martèlo da pianàr, V. Martèlo.

PIANAÙRA, s. f. *Trucioli* o *Brucioli*, propriam. Quelle sottili striscie raccartocciate che il Legnaiuolo cava da qualsivoglia legno lavorandolo colla pialla.

PIANÈLA, V. Mula.

PIANÈTA, s. f. detta antic. Pianèda, *Pianeta* fem. che in plur. dicesi *Pianete*. Quella vesta che porta il Prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa.

Meza pianeta, *Mezza pianeta* o *Pianeta plicata* ed anche *Plicata* in forza di sust. vale Pianeta mozza dalla parte davanti, di cui si fa uso ne' giorni di lutto, come nella settimana santa.

Quel da le pianete, *Pianetaio* ed anche *Banderaio*, Colui che fa le pianete ed altri arredi sacri.

Pianèta, in T. de' Falegnami, dicesi per *Pialletta*, Piccola pialla.

Pianèta, detto in T. ant. *Bottone*, ma intendevasi Bottoni di metallo piatti da affibbiare.

PIANÈTA, s. f. T. de' Pettinagnoli, *Pianettoncino*, specie di Scuffina più piccola del Pianettone, che serve per ripassare e attondare i denti del pettine.

PIANETÌN, s. m. T. de' Pettinagnoli, *Pianettina* dicesi a quella specie di Scuffina ancor più piccola del Pianettoncino, la quale serve per lavori più fini.

PIANÈTO, s. m. *Pianeta* masc. e *Pianeto*, Corpo celeste, Stella errante.

PIANÈTO, avv. *Pianetto* dim. di Piano. V. Pianpiàn.

PIANETÒN, s. m. T. de' Pettinagnoli, *Pianettone*, Specie di Scuffina, Strumento addentato a scaletta con cui si riuniscono i denti del pettine e tiransi a pulimento. V. Recuzìn.

PIANETONCÌN, V. Pianèta.

PIANFORTE, s. m. *Pianoforte* o *Gravicembalo a martello*, Specie di Spinetta nota.

PIANGISTÈO, s. m. *Piagnisteo* o *Piagnistero*, propr. significa Quel pianto o lamento che si faceva sopra un morto. Presso di noi vale Pianto continuato che si fa per lo più con intrapporvi lamenti, rammarichii e doglianze, e comunemente Pianto di più persone.

Usiamo pure questo termine nel sign. di *Importunità*; *Noia*.

PIANÌN, avv. *Pianetto*; *A bell' agio*.

PIANIZÀR, v. T. degli Scultori e simili, *Pianare*, Adeguare, Far piano, Pareggiare, Appianare, Riempiere cioè tutti gli scavi o sottosquadri del modello d'una figura.

PIANPIAN
PIANPIANÌN } avv. *Piano piano*; *Passo passo*; *A pianpianino*; *Pian pianissimo*, Adagio.

PIANTA, s. f. *Pianta*, Nome generico che comprende gli Alberi, i Frutici, i Suffrutici e l' Erbe.

L' *Albero* è una pianta di fusto legnoso, che chiamasi Tronco, i cui rami sono parimenti legnosi, come il Pioppo, l' Olmo, il Pino ec.

Il *Frutice* o sia l' *Arbusto* si distingue dall' Albero perchè da una sola stessa radice caccia varii fusti men alti dell' albero, come il Melagrano, il Rosaio, il Gelsomino fruticoso, il Leandro ec.

Il *Suffrutice* si differenzia dal Frutice nell' avere i suoi fusti legnosi più bassi di questo e privi di gemme, come il Timo, il Cisto, la Lavanda ec.

L' *Erba* è quella pianta il di cui fusto perisce ogni anno, come la Menta, il Basilico, la Santoreggia ec.

Pianta nostrana, *Pianta nostrale* o *indigena*, dicesi quella che nasce ed alligna sul nostro suolo — Pianta foresta, *Pianta esotica*, Che vien da paesi forestieri.

Pianta domestica o *sativa*, dicesi Quella che per coltivamento si dimestica, *Pianta silvestre* o *silvestra* o *selvatica* è il suo contrario.

Pianta de cima, *Pianta d'alto fusto*, *D'alto stipite*.

Piante de mar, V. Piantanimàl.

Pianta cavada e tornà a piantàr,

. *Pianta divelta e riposta*, vale Ripiantata da capo.

PIANTA D'UNA VIDA, *Colonna*, dicesi figur. di Quella pianta viva che regge la vite a broncone. V. in PALO.

PIANTA DEL PIE, *Pianta* o *Suolo*, La parte di sotto della gamba.

PIANTA D'UN PAESE, *Pianta* o *Piano*, Disegno topografico d'un paese.

DE PIANTA, detto a modo avv. vale *Di nuovo* — FAR QUALCOSSA DE PIANTA, *Far che che sia di pianta*, Ricominciar di nuovo.

PIANTA, detto fig. e in T. di Foro, vale *Ruolo*; *Elenco* — *Pianta degli impiegati*, Modo dell'uso, vale Descrizione o Elenco de' nomi di tutti gli Uffiziali posti per ordine di servigio e di rango, componenti un ministero.

PIANTÀ, *Piantato*, add. da Piantare.

OMO BEN PIANTÀ O BEN PIANTÀ IN GAMBA, *Informato*; *Tarchiato*; *Membruto*; *Ben complesso*; *Impersonato*; *Forte della persona*.

PIANTÀDA, s. f. *Piantata*; *Posta*, Posta d'alberi, Ordine d'alberi impiantati.

PIANTADA DE VIDE, *Anguillare*, Nome che danno i Lavoratori in Toscana ad un diritto e lungo filare di viti, legate insieme con pali e pertiche, per lo più sulle vie e viottole della possessione— *Pancata*, T. agr. dicesi a Due o più anguillari di viti posti uno vicino all'altro. V. TERÈLA e VIDEGÀ.

PIANTANEMÀL, s. f. T. de' Naturalisti, *Piantanimale* o *Animalipianta* o *Zoofito*, Produzioni animali marine che nella loro forma si diramano, si figurano e s'attaccano a' corpi duri a guisa di piante, alcune delle quali sono formate da polipi, come il Corallo, le Madreperle, le Tubulari ec. ed altre non formate da polipi, come le Spugne ed alcuni Alcionii. V. ALCIÓN.

PIANTÀR, v. *Piantare*—TORNAR A PIANTÀR, *Ripiantare*; *Riporre*.

PIANTÀR, si dice da noi ancora nel signif. di *Lasciare*; *Abbandonare*. V. IMPIANTÀR.

PIANTÀR EL CHIODO; *Ficcar chiodo*; *Star alla dura*; *Ostinarsi*; *Puntar i piedi al muro*, Star fermo e ostinato nelle sue risoluzioni. *Ho fermo e fisso il chiodo*.

PIANTÀR LE NOSE O LE CUCHE, V. NOSA e CUCA.

PIANTÀR VIGNE, *Avvignare*, Metter una vigna.

PIANTARSE BEN, V. IMPIANTÀR.

PIANTÀZENE, s. f. *Piantaggine*, Sorta d'erba detta anche *Petacciuola* o *Lingua Ericina* e *Arnaglossa*, Se ne conoscono diverse specie, come la *Plantago Lanceolata*, la *P. Coronopus*, la *P. Maior*, la *P. Media*, etc. che servono agli usi della medicina.

PIANTESÈLA, s. f. o PIANTESINA e PIANTINA, *Pianticella* o *Pianterella*, Piccola pianta. V. PIANTA.

PIÀNTOLA, s. f. T. agr. (dal lat. barb. *Plantula*) Chiamasi quella specie di Ancudinella di ferro con punta che piantasi in terra, e sulla quale si batte ed assottiglia il taglio della falce fienaria.

PIANTÒN, s. m. *Piantone*, Pollone spiccato dal ceppo della Pianta per trapiantare; e dicesi anche *Rimessiticcio* o *Rimettiticcio*.

FAR EL BALO DEL PIANTON O DE L'IMPIANTÒN, *Dare acqua di piantaggine*; *Piantare uno come un bel cavolo*, detto figur. e vale Abbandonare alcuno, Lasciarlo.

PIANTÒNI (dal franc. *Planton*) Neologismo popolare, si chiamano que' Soldati delle Compagnie addette al servigio della Polizia, che in apparenza di Caporali stanno del continuo disposti e fermi come di guardia in molti determinati punti di questa Città i più frequentati, per invigilare sulla pubblica tranquillità. In termine militare si dicono *Ordinanze*.

PIANZER, v. *Piagnere* o *Piangere* — *Gemere* dicesi il Pianamente lagrimare e piangere.

PIANZER A CAO CAVEI O A PIÙ NON POSSO, *Piagnere a caldi occhi*; *Le lagrime gli piovevano a quattro a quattro, a ciocca*; *Gettava lagrime che parevan noccioli*, Dicesi anche *Disgorgare il pianto*.

PIANZER A STRANGOGION, V. STRANGOGION.

PIANZER EL CUOR—ME PIANZE EL CUOR, *Piagnere il core di che che sia*, Frase usitatissima per esprimere sommo rincrescimento, dolore. *Mi piagne il core di non poter soddisfare alle vostre premure*.

PIANZER DA GHENTE, *Far una quattrinata di pianto*, Si dice di Chi piagne per poca o niuna cagione.

PIANZER DA PUTÈLO, *Imbambolare le luci* o *Imbambolare* assolut. Dicesi propr. Quando inumidendo o ricoprendo le luci colle lagrime, senza mandarle fuori, si fa segno di voler piagnere, siccome fanno per ogni minima cosa i bambini.

PIANZER DEI PUTINI APENA NATI, *Vagire*.

PIANZER DEI STIZZI, Locuz. fam. *Cigolare*, Dicesi di quella voce che esce dal tizzone verde quando egli abbrucia e soffia.

PIANZER DE LA VIDA, *Gemere*; *Lagrimare*, Il gocciolare della vite quando comincia a gemmare.

PIANZER DRIO A UNA COSSA, *Rimpiagnere una cosa* o *Compiagnere*, Rammentare con rammarichio le cose perdute o mancate.

PIANZER EL MORTO, *Fare il tribolo*; *Pianger il morto*, Pianger la morte d'alcuno.

PIANZER EL MORTO, detto fig. *Pigolare*; *Uccellar per grassezza*; *Ruzzare* o *Scherzare in briglia*, Si suol dire d'uno ch'è benestante e nondimeno pigola sempre e si duole dello stato suo, che anche dicesi, *E' si rammarica di gamba sana* — *Monello*, si dice propr. Colui che finge la povertà e la miseria o la carica più del dovere — *Fare il dinoccolato*, vale Fingere alcun bisogno — *Tenere il cappon dentro e gli aghi fuora*, Fingersi povero e non esserlo.

PIANZER DEI ABITI ADOSSO, *Cascare di dosso* o *Piangere indosso le vesti*, vale Tornar male al dosso le vesti. *Star a pigione*, cioè Mal collocate.

PIANZER QUALCUN, *Piangere alcuno*, Deplorare l'altrui disgrazia. *Rimpiagnere* o *Compiagnere alcuno*, vale Rammentare con rammarichio la persona perduta.

GNANCA PER QUESTO NO PIANZO, *Non istracciarsi gli occhi di che che sia*, Non ne aver passione.

TORNÀR A PIANZER, *Ripiangere* o *Ripiagnere*, Pianger di nuovo.

PIANZISTÈO. V. PIANGISTEO.

PIANZÒTO, add. *Pigolone*, Che sempre pigola, che sempre si duole dell'aver suo ancor che abbia assai; *Bietolone*; *Pecorone*; *Belone*; *Querulo*. *Piagnone che sempre frigge*.

OCHIO PIANZÒTO, *Imbambolato*, Disposto a piangere — *Lippo*, dicesi per Agg. di Colui che ha gli occhi lagrimanti.

PIÀR, v. *Pigliare*, Prendere colle mani.

PIÀR, dicesi anche per *Guadagnare*, Ricavar dell'utile specialmente dalla vendita di qualche cosa.

TANTI PIA TANTI MAZZA, detto fig. dall'ammazzar de' pidocchi. *Quanti ne guadagna tanti ne spende*. *Diavol porta e diavol reca*, Dicesi di Colui che gitta via più che non si conviene, rimettendosi all'arbitrio della fortuna.

PIÀR EL TRATO AVANTI. V. CHIAPÀR EL TRATO AVANTI.

PIA GRANZI o PIA CARAGUOLI. Maniera ant. fam. dispregiativa che si dice a modo d'aggiunto d'uno, che vuol dire *Piglia granchi*, come se non fosse buono di pigliare o pescare che granchi (i quali si ammaccano e sono impiegati come esca da pigliare altri pesci.)

CHI NASCE DA GATA SORZI PIA, V. GATA.

PIÀR, parlando di Piante, *Appigliarsi*; *Abbarbicare*; *Barbicare*; *Radicare*, Far radice.

PIARDA, s. f. (Voce barbarica latina) dicesi sul Po quel Tratto o Filone d'acqua corrente che sta presso alla ripa, dove appunto si fissano i mulini.

PIASÈR, s. m. Lo stesso che PIACER, V.

PIÀSER, v. e antic. APIÀSER, *Piacere*.

PIASER ASSÀE, *Cavare il cuore* o *l'animo*; *Andare a sangue*; *Essere a cuore*, *a gusto*, *a grado*, *all'animo*.

A CHI EL GHE PIASE DURO E A CHI TENERO, OVV. A CHI PIASE LA MAZZA E A CHI 'L PANDOLO, OVV. A CHI PIASE LA CROSTA E A CHI 'L FORMAGIO. *Varii sono degli uomini i capricci*; *a chi piace la torta e a chi i pasticci*. *Chi sel becca in un modo e chi in un altro*. *A chi piace la cherca e a chi la spada*, A chi piace un gusto e a chi l'altro.

CHI NO LA GHE PIASE SE LA SCAMBIA, V. SCAMBIAR.

SE VE PIASE. Modo di rispondere affermativo, e vale *Si certo*; *Certamente*; *Sicuramente*.

PIASÈVOLE, add. *Piacevole*; *Affabile*; *Trattabile*; *Cortese*; *Dimestico*.

Parlando delle bestie che si rendono coll' educazione mansuete, *Dimesticato*; *Dimestico*.

Assae piasevole, *Piacevolaccio*; *Piacevolone*.

Farse piasevole, *Appiacevolirsi*, Rendersi piacevole.

PIASEVOLÈTO, add. *Piacevoletto*; *Piacevolino*, detto come per vezzi.

PIASTRÈLE, s. f. *Piastrelle* o *Morelle*, Lastrucce di pietra quasi rotonde colle quali i Fanciulli giuocano come alle pallottole.

Dao de le piastrèle. *Lecca*, Piastrella più piccola che serve di segno a cui tirano le altre.

PIATÀE, T. ant. *Pietà*.

PIATANZA, s. f. *Pietanza*, propr. Quel servito di vivanda che si dà alle mense de' claustrali; e prendesi comunemente per Vivanda, Cibo.

La piatanza del bon cuor, *La vivanda vera è l'animo e la cera*, E dicesi di chi si scusa d' essere scarso nell' onorare altrui dandogli poche vivande e di poco pregio. Disse poi Ricciardetto: *Un animo gentil sempre pon mente al buon cuor di chi dà, non al presente*.

PIATANZÈTA, s. f. *Vivandetta*; *Manicaretto*.

PIATELÌN }
PIATÈLO } s. m. *Piattino*; *Piattello*; *Piattellino*; *Tondetto*, Piccolo tondo che serve di coppa alle chicchere ed ai bicchieri.

Piatèlo de l'ampoline, V. Ampolina.

Piatèlo de le puglie, *Piattino*, dicesi Quello in cui a un tavolino di giuoco si mettono i danari o i segni.

Piateli a la banda, *Tramessa*, Quelle piccole vivande che si mettono in tavola tra un servito e l'altro: probabilmente dall' *Entremets* dei Francesi.

Meter in piatèlo, V. Meter su.

PIATÈR, s. m. *Stovigliaio*; *Pentolaio*, Colui che vende stoviglie e pentole.

PIATÈRA, s. f. *La femmina dello Stovigliaio*, la quale sull' esempio di molte altre voci consimili, potrebbe dirsi *Stovigliaia* o *Pentolaia*.

PIATO, s. m. *Piatto*, Vaso quasi piano per portar in tavola le vivande — *Ventre* si dice alla parte concava del piatto e *Cornice* al suo contorno.

Piato da staupiai o da licardini, *Ghiottornia*, Vivanda squisita; *Leccume*; *Bramangiare*.

Piato da regàlo, *Piatto* o *Vivanda di sovvallo*, Si dice di Vivanda che viene senza spesa.

Piato ecelente, *Vivanda* o *Cosa regalata*.

Piato licoso, V. Licoso.

Piato umido, *Intriso*.

Piato preparà per meter in tola, *Vivanda imbandita*; *Imbandigione*; *Imbandimento*; e quindi Imbandire, Metter in assetto le vivande.

Piato, detto in T. di giuoco, V. Piatelo e Puglia.

Piato del bon cor, V. in Piatanza.

Piato de la balanza, V. Balanza.

Piato o Pie del candelièr, V. Candelièr.

Piato mascarà o refato, *Riconciato* o *Rifritto*, Agg. a Vivanda che da' Cuochi si altera o ricopre con salsa per renderla più appetitosa.

Pontàr i piati, V. Pontàr.

PIÀTOLA, s. f. *Piattola*, detto però in Toscana *Piattone*, Specie d'insetto, che per lo più si ricovera tra' peli dell' anguinaglia, e fa molta prurigine; egli è chiamato da Linn. *Pediculus pubis*—Nella Toscana si chiama Piattola quell' Insetto che noi diciamo Schiavo. V.

Piatola detto figur. per Agg. a Uomo, *Cacastecchi*; *Spilorcio*; *Morso dal granchio*; *Tigna*; *Che canta il miserere*, Dicesi di chi è misero ed avaro e poco usa del suo.

Detto ancora fig. per Agg. a Uomo, *Piattolone*; *Ciondolone*; *Tentennone*; Seccatura — *Santagio*, voce bassa, vale Uomo tardo nell'operare — *Lappola*, dicesi di persona che si freghi altrui d' attorno volentieri.

Sempre tacà come le piatole, V. Tacà.

PIATOLÀR, v. *Lellare*; *Far che che sia lemme lemme*, Andar lento nell'operare e nel risolvere.

Pigolare; *Borbottare*; *Rimbrottare*, *Bufonchiare*; *Brontolare*, Rammaricarsi, Che si dice di coloro che ancorchè abbiano assai, dolgonsi d' aver poco.

Piatolàr nei contrati, *Stiracchiare il prezzo*, vale Disputar con sottigliezza.

PIATOLEZZO, s. m. *Tentennamento*; *Tentennìo*, Indugio fastidioso. V. Pivezzo.

Piato, Il piattire, *Borbottamento*; *Querimonia* — *Sofisticheria*, Ragione troppo sottile e con poco fondamento.

Piatolezzo, dicesi per *Noia*; *Importunità*; *Affanno*.

PIATOLISMO. Lo stesso che Piatolezzo, V.

PIATOLON }
PIATOLOSO } add. *Piattolone*; *Seccatura*.

Bufonchino dicesi a quello che non si contenta mai di nulla e torce il griso a ogni cosa, che si dice ancora *Borbottone*; *Pigolone*.

Vechio piatoloso, V. Vechio.

PIATÒN, s. m. *Piattone*; *Piattellone*, accr. di Piatto.

PIATONÀDA, s. f. *Piattonata*, Colpo colla parte piatta o piana della spada.

PIATONAR, v. *Piattonare*, Percuotere col piano della spada o di arma simile.

PIÀVOLA, s. f. o Pua, e anticam. Puavola, *Poppatola*; *Bambola*; *Fantoccio*; *Bamboccio*, Fantoccina di cenci o simili vestito per lo più da donna; ed è trastullo delle fanciulline. *Poppada* è voce Aretina.

Piavola de Franza, *Fantoccio*, Quella figurina vestita da uomo o da donna che s' espone ogni mese da' Modisti e che vien dalla Francia, ov' è sempre variabile il gusto.

Parer una piavola, *Sembrare una ninfa* o *ninfetta*: dicesi d' una Giovane ben vestita e d' avvenente figura.

Zogàr a le piavole, V. Zogàr.

Credèu de zogàr a le piavole? *Credete voi di darmi erba trastulla* o *di fare a' bambini?* cioè Credete di lusingarmi con isperanza senza venirne a conclusione? Ovv. Credete di scherzare o di prendermi a gabbo? *Non fate* o *Non dite bambinaggini*.

Trovàr la piavola, lo stesso che Trovàr la piola. V. Piola.

PIAVOLARÌA, s. f. *Bambineria*; *Bambinaggine*; *Bambolinaggine*; Ragazzata.

PIAVOLEZZI, s. m. *Scarabocchi*, Figure informi fatte da' ragazzi sui muri.

PIÀVOLO, s. m. *Fantoccio*; *Fantoccino*; *Bamboccio*; *Bambocciolo*, Piccola figurina umana fatta per lo più di legno o di cenci, che serve di balocco a' fanciulletti — *Fraccurado*, dicesi al Fantoccio di cenci o altro, simile al Burattino, che non ha piedi.

PIAVOLÒN, s. m. *Fantoccione*, accr. di Fantoccio.

PIAVOLÒTO, s. m. *Fantoccio*, Figurina fatta per lo più di legno. V. Piavola.

Detto talvolta per Piavolezzi, V.

PIAZZA, s. f. *Piazza*, Luogo spazioso circondato da edifizii.

Piazza dell' erbe (come a Padova e a Verona) o *Piazza olitoria*, dicesi a Quella ove si vendono l' erbe.

Piazza tonda, V. Tondo.

Piazza del brilante, V. Brilante.

Andàr in piazza, dicevasi a' tempi Veneti Quando un Giovane patrizio mettevasi per la prima volta la vesta ed entrava nella piazza del broglio a farsi vedere e conoscere. V. Brogio, Vesta e Barbarela.

Far piazza, detto fam. *Accovacciarsi*, dicesi delle Galline che mansuetamente si accovacciano allargando le ale quando altri le vuol prendere.

Farse piazza, *Far piazza* o *Farsi far piazza*, Fare o Farsi far largo fra la gente.

Cossa fa la piazza? *Che fa la piazza?* Maniera merc. e vale In che pregio sono le mercanzie?

Se la cossa va in piazza, povero lu *Se la cosa va al palio, guai a lui!* cioè Se la cosa si propala o si rende pubblica. *Far piazza de' fatti altrui*, vale Pubblicarli. *Esser piene le piazze d' una cosa*, vale Sapersi da ognuno.

Piazza, Voce dal Francese passata in uso, e vuol dire Vacanza d' una carica, impiego, luogo, posto. I Veneziani prima delle novità politiche dicevano Buso, V.

PIAZZÀDA, s. f. *Piazzata*; *Commediaccia*, Cattiva commedia o Una di quelle commedie che sogliono fare i ciarlatani nelle piazze — *Pippionata*, dicesi di Co-

sa che riesca sciocca e scipita e si direbbe di Spettacoli, Composizioni etc.

Fare una piazzata, dicesi per Dar materia di ridere alla gente col pubblicarsi cosa che saria stato bene tacerla.

PIAZZÀL, s. f. *Piazzetta*; *Piazzuola*, Piccola piazza.

PIAZZAROLA, s. f. *Trecca*, Rivendugliola che vende e traffica frutte, erbe e simili sulla piazza.

Piazzarola, dicesi anche nel signif. di *Ciammengola*, donna vile e plebea. V. Galera e Petègola.

PIAZZAROLÀDA, s. f. *Plebeaggine* o *Plebeismo*, Cosa vile ed abbietta, propria solo della plebe. *Plebeismo* s'appropria specialmente a Maniera plebea o Idiotismo.

PIAZZAROLO (coll' o serrato) s. m. *Zanaiuolo*, Chi prezzolato porta altrui colla zana robe per lo più da mangiare.

In altro sign. *Treccone*, dicesi a Rivenditore di cose commestibili.

Piazzarolo, si dice ancora nel sign. di *Gaglioffo*; *Monello*; *Cialtrone*.

PIAZZÈTA, s. f. *Piazzetta* o *Piazzuola*, Piccola piazza. Così è nominata quella parte della gran piazza di S. Marco ch'è tra il palazzo reale e il fu ducale, sino alle colonne.

Piazzeta d'un ponte, V. Ponte.

PICA, s. f. *Picca*, Sorte d'arme in asta lunga diciotto piedi italiani, che dopo l'invenzione de' fucili colla baionetta non è più in uso.

Picca, dicesi per Gara od impegno — Entràr la pica in un afàr, *Entrar la picca*, cioè la gara, l'impegno.

Averla per la pica, *Averla per impegno*, Essere grandemente impegnato in un affare e volerne riuscire — La go per la pica, *La ho per impegno*.

PICÀ, V. Picào.

PICÀDA, s. f. *Impiccagione*, *Impiccatura*.

PICÀGIA, s. f. T. de' Macellai, *Frattaglie*, Interiori spiccati dall'animale, *Corata*, s'intende il fegato il cuore ed il polmone.

Picagia de ua, *Penzolo*, Dicesi a più grappoli d'uva uniti insieme e pendenti da qualche luogo — Tacàr una picagia de ua, *Appiccare de' penzoli d'uva*.

Picagia de medagia, *Gambo*, Attaccatura di medaglie.

PICAGNÀO, add. Voce triviale, lo stesso che dir Picào, V.

PICÀNDOLO, s. m. *Appiccagnolo*; *Appiccatoio*, Cosa cui può appiccarsi o tener sospesa cosa appiccata.

Picandolo, *Dondolo* o *Ciondolo*, Cosa che ciondola pendendo — *Pendaglio* o *Pendolo* e *Dindolo*, Cosa che pende, che sta a spenzolone.

Picandolo dei abiti, *Frappa*, Trincio e Pezzo di veste staccato e stracciato.

Picandoli dei relogi, *Berlocco*, e per lo più *Berlocchi*, Francesismo: Que' balocchi o bagattelluzze che si portano da alcuni sospese alle catene degli orologi da tasca.

PICÀO o Picà, add. *Impiccato* o *Appiccato*, Morto per impiccagione.

Sistu picào o picagnào! *Che tu sia appiccato*, Imprecazione che vale come l'altra, *Che tu sia maledetto* — *Aver un ceffo o piglio d'impiccato*.

Roba picada, *Penzigliante* o *Penzolo* e *Pendoloni*, Che sta pendente — Carne picada al rampegòn, *Appeso* o *Appiccato ad uncino* o simili, vale Attaccato, Pendente.

Picà d'onòr, *Picco d'onore*, cioè Tocco, Punto, Stimolato. Così *Picco della parola* o *dell'impegno*.

PICÀR, v. *Impiccare* o *Appiccare*, e dicesi per la gola, di modo che uno muoia.

Picàr uno, detto fig. *Mettere la cavezza alla gola a uno*, Dicesi dell'Obbligar con forza o Violentar uno a fare qualche cosa — *Fare il collo ad alcuno*, vale Indurre o Forzare il compratore a pagare una cosa più del dovere.

Picàr, parlandosi di vino, *Frizzare* o *Mordere del vino*, Dicesi di quel piccante che ha certa qualità di vino.

Picàr la roba, *Appiccare*; *Appendere*, Sospendere, Attaccar che che sia che stia pendente.

Picarse in qualche afàr, *Pugnersi in qualche affare*, Infervorarsi e riscaldarvisi dentro.

PICEGÀDA, s. f. *Pizzicotata* e *Pizzico*, Dicesi allo Strignere in un tratto la carne altrui con due dita, che più comunemente si dice *Pizzicotto* e *Pulcesecca*.

Picegàda, parlandosi d'un istrumento, *Pizzicata*, Toccata di strumento da suono diminuito.

Picegàda, parlando di tabacco, *Vellicazione*; *Vellicamento*, Quella specie di prudore che fa il tabacco gagliardo quando si nasa.

Darse una picegàda, *Farsi* o *Pigliare un granchio a secco*, Si dice dello Stringersi un dito tra due cose, per la quale stringitura il sangue ne viene in pelle.

PICEGAMENTO DE STÒMEGO, V. Magnamento.

PICEGAMORTI, s. m. *Beccamorti*; *Becchino*; *Sotterratore*, Chi sotterra i morti. V. Nonzolo.

PICEGÀR, v. *Pizzicare*; *Mordicare*, Quell'effetto che fanno le materie di virtù corrosiva e diseccativa in sull'ulcere.

Picegàr col beco, *Beccicare* o *Pizzicare*, Ferir col becco degli uccelli.

Picegàr del tabaco, del cren, senape etc. *Vellicare*; *Titillare*; *Mordicare*; *Mordere*, Dicesi del naso o della lingua o del palato che si risentono pel sapore austero di queste sostanze.

Picegàr le carne, *Pizzicare*, Strignere un tratto altrui la carne con due dita.

Picegàr le massèle, *Strignere le guance* — *Attortigliare*, vale Torcere alcun poco. *Benchè fosse così vecchio la carne sua avea sì soda che non si potea attortigliare*: cioè Pizzicare.

Picegàr qualcossa, *Spicciolare*, *Spilluzzicare*; *Bozzolare* o *Sbozzolare*, Il torre qualche piccola parte di che che sia — *Dar ceffoni*, vale Rubare.

Picegàr un istromento, *Pizzicare uno stromento*, vale Impiegar le dita invece dell'archetto per far sonar le corde d'uno stromento — *Diminuire uno stromento*, Passeggiare sopra le corde di quello con dito, unghia o penna, *Arpeggiare*.

El me picega, Maniera fam. *E' mi fa venire il brulichìo di dentro*, cioè Mi solleva l'animo, mi fa accendere.

L'è un fredo che picega, *È un freddo aspro e pungente*, V. Bisadòna.

La picega un poco de certo gusto, *Pizzicare di che che sia*, Averne qualche poco, Sentire — *Pizzicar dell'insolente*; *Saper di mucido, di aspro, di dolce* etc.

Picegàr, si dice anche per Spizzàr, *Prudere*; *Pizzicare*; e quindi *Prudore* e *Prudura*, del Mordicare che fa la rogna o cosa simile che induca a grattare.

PÌCEGO, s. m. *Pizzico*; *Pizzicotto* e *Spizzico*, detto anche *Pugillo*, Quella quantità di cose che si piglia colla punta delle dita, come si fa del sale e del pepe. *Un ristrettino delle dita*; *Un pugillo di fiori*, *di bettonica* etc.

Picego de lana, *Bioccolo*.

Picego de cavèli, *Ciocca de' capelli*, *di peli*; *Fiocco*; *Bioccolo*.

A picego o A picego magnifico, detto a modo avv. *A spilluzzico* o *A spizzico*, A poco a poco, A poco per volta, a stento. *Riscuotere* o *Pagare a spilluzzico*. V. Pocuetìn.

Avèr sul picego de la lengua, *Avèr sulla punta della lingua*, Star lì lì per pronunziare.

Esser sul picego o sul becco de far una cossa, *Essere sul curro di far qualche cosa*, Essere in procinto o in pericolo.

PICEGÒN, s. m. *Pizzicotto*; *Pizzico*; *Pulcesecca*; *Pizzicotata*, Lo strignere un tratto altrui la carne con due dita. V. Picegàda.

PICEGOTÀDA, Lo stesso che Picegada e Picegòn, V.

PICEGÒTO, Lo stesso che Picegòn, V.

PICENÌN o Piceninèto, add. *Piccinino*; *Piccino*; *Piccolello*; *Picciolino*; *Piccin piccino*.

PICHÈ, s. m. T. de' Merciai, *Coltroncino d'Inghilterra* o *Basino trapunto*, Specie di bambagino simile al frustagno, ma più fino e più forte, ch'è tessuto a foggia di trapunto. V. Spinadìn e Basèn.

PICHENÌN, lo stesso che Picenìn, V.

PICHETÀ, V. Picotà.

PICHÈTO, s. m. *Picchetto*, Giuoco notissimo di carte che si fa in due.

Dar pichèto, *Dar picco*, V. Repico.

Picheto de soldai, *Picchetto*, Distaccamento di soldati pronto a rinforzare un posto o ad eseguire una fazione.

Andàr a pichèto, *Andare in piccardia*, Essere impiccato. V. Picàr.

PICHIARÈLO, V. Picenìn.

PICHIÀTA, s. f. quasi Pigliata, *Piglio*; *Presa*, Il pigliare.

Una bona pichiata de legne, *Un monte; Un buon mucchio di legne.*

Far al zogo una bona pichiata, *Fare una buona vincita, un buon guadagno, una buona presa.*

Far a la cazza o a la pesca una bona pichiata, *Far buona o molta preda.*

El me n'ha dà una bona pichiata, *Me ne diede in molta quantità.*

PICHIÒRLA, s. f. *Bazzecola; Bazzicatura*, Cosa da poco o da niente, *Acca; Zero; Chiappola; Chiappoleria*, Cosa da niente.

L'è una pichiorla, *È uno zero, È un'acca*, Una cosa da nulla.

PICINÌN, V. Picenin.

PICIÒL, s.m. T. di Galera; ed è la Camera del Comandante della galera, posta a poppa.

PICO, s. m. *Piccone e Beccastrino*, Strumento di ferro con punte quadre, col quale si rompono i sassi e fansi altri lavori di pietra.

Laoràr de pico, *Picconare.*

PICO. Voce marin. che ha luogo ne' seguenti dettati.

A pico, modo avv. *A picco*, vale Perpendicolarmente.

Andàr a pico, *Andare a picco*, vale Sommergersi.

Mandàr a pico, T. mar. *Mandar a picco; Colare a fondo; Affondare*, Far perire un vascello forandolo ne' lavori vivi per sommergerlo.

Virare a picco, si dice il Tirar dentro la gomena col mezzo dell'argano fino a tanto che la prua della nave resti sopra l'ancora; e quindi *Ancora a picco*, quando resti appesa sotto la prua.

PICOLÀR, v. *Penzigliare; Penzolare; Ciondolare*, Star pendente.

PICOLÈTO o Picolin, add. *Piccioletto* o *Picciolello* — *Personcina.*

PICOLÌT, s. m. Così chiamasi una Specie di uva dolcissima che coltivasi specialmente nella nostra provincia del Friuli, e di cui si fa un vino ricercato che porta lo stesso nome.

PICOLO, s. m. *Piccolo*, La duodecima parte dell'antico soldo Veneto — Il Piccolo di banco valeva però soldi 8. — Anche l'ottava parte d'una boccia.

PICOLO, add. *Picciolo; Piccolo; Piccino.*

I picoli impara dai grandi, *Il giovenco impara dal bue*, cioè I mali esempi degli adulti sono fatali per li minori.

Picolo, si dice talora chiamando un Ragazzo di cui non si sappia il nome, o anche salutandolo, come è nello stesso significato usata la parola Zenso — Ve saludo picolo; Picolo vegnì drento. *Vi saluto piccino; Venite piccino.*

Picolo e grosso, *Tozzoto; Membruto.*

El più picolo, *Menomo; Menomuccio.*

El picolo de botega, *Il Fattorino*, il garzoncello di bottega.

El picolo de magazèn, V. in Magazèn.

Da picolo, *Da piccolino*, In età puerile.

Deventàr picolo picolo, detto fig. *Diventar piccin piccino; Cagliare*, Confondersi, Perdersi d'animo.

L'è picolo ma l'è tanto più fin. *È picciolo, ma v'è tutto.*

Lo gavè picolo, Locuz. furbesca e fig. e vale *Non ci arrivate*, Non capite il mio discorso, Avete poca testa per intendermi.

Picolo de cuor, *Parvifico*, Contrario di Magnifico.

Redur in picolo, V. Redur.

PICOLÒN, add. *Pendolone; Penzolone; Penzoloni; Pesolone; Ciondolone; Dondoloni.*

Star a picolòn, *Penzigliare* o *Penzolare*, Star pendente o sospeso in aria.

Star co le man a picolòn, V. Man.

Star coi pie a picolòn, V. Pie.

PICOLÒTO, add. *Piccolello*, Alquanto piccolo.

PICON, T. de' Muratori. Lo stesso che Pico, V.

PICOTÀ o Pichetà, add. *Picchiettato* o *Picchiato*, Di più colori a guisa d'uccello Picchio: dicesi d'abiti o simili.

PÌE, s. m. e nel plur. Pie. *Piede* e *Piè*, dicendosi nel numero del più *Piedi* ed anche *Piè.*

De do pie, *Bipede* — De tre pie, *Tripede* — De quatro pie, *Quadrupede.*

Pie che spuzza, *Putire ne' piedi*, che fu anche detto *Sonar co' calzetti.*

Pie de la cuna, *Arcioni*, Diconsi i piedi della culla quando sono fatti a guisa d'arco, come sono gli arcioni della sella.

Pie dei rizzi marini, *Ambulacri*, V. Rizzo — Pie dei Folpi, *Tentacoli*, V. Folpo.

Pie de l'albero, *Piede* o *Pedale*, La parte più bassa del tronco dell'albero.

Pie de la lucerna, V. Lucerna.

Pie del porco, *Peduccio.*

Pie del compasso, *Asta.*

Pie del corlo, V. Corlo.

Pie de polo, T. mar. *Piè di pollo* o *Ganza*, Certi nodi che si fanno da un capo ad alcune funi.

Pie de S. Cristofolo, *Piedacci; Piedoni*, V. Piazzo.

Pie d'un ponte, V. Ponte.

Pie strachi, *Spedato*, Che ha i piedi affaticati e stanchi.

A pie nui, *Sgambucciato.*

A pie zonti, *A piè giunti*, vale Coi piedi congiunti — *A piè pari*, posto avverb. vale Senza muovere un piede prima dell'altro.

A pie zoto, *A piè zoppo* o *A calzoppo*, dicesi del camminare con un sol piede tenendo l'altro sospeso.

Andàr a pie, *Andare a piede, a piè, appiede e appiè.*

Andàr de so pie, V. Pe.

Andàr coi pie de piombo, *Andar ritenuto in alcuna cosa* o *Andar col calzare del piombo; Andar cogli zoccoli sull'asciutto.*

Aseno in pie, V. Aseno.

Avèr i pie in te la fossa, *Piatire co' cimiteri*, Esser vicino a morire.

Chiapàr pie, *Pigliar piede; Pigliar forza; Invigorire* — Chiapàr pie, parlando di piante, *Far piede; Ceppare*, Dicesi quando le piante dilatano le radici. — Detto metaf. *Abbarbicare*, cioè Continuare, Prevalere, Prender possesso.

Da pie, *Dappiè; Dappiede.*

Dar in ti pie, *Dar fra' i piedi ad alcuno*, Avvenirsi in alcuno — Xe do ore che camino come un mato e no me dà in ti pie nè un nè l'altro, *Sono due ore ch'io giro come un arcolaio e non mi dà fra i piedi nè l'uno nè l'altro.*

De so pie, *Naturale*, Senz'arte. V. Pe.

Esser o Star in pie, *Stare in piedi; Star ritto* — No podèr star in pie, *Non poter reggersi in piedi* o *tenersi sulle gambe* — Le boteghe xe in pie, *Le botteghe sono ancora aperte.*

Esser omo in pie, V. Omo.

Far i pie a le mosche, *Far gli occhi alle pulci*, vale Far cose difficili e quasi impossibili. *Aver mani benedette.*

Far o Laoràr de pie o de penin, *Giuocar di piede o di pedina; Far cenno col piede*, Dicesi dell'Urtare che fa taluno mentre è seduto ne' piedi d'un altro o di altra per qualche fine.

Far tegnìr i pie a casa, *Far tenere i piè nella bigoncia*, Dicesi dell'assicurarsi da qualche cenno segreto co' piè, essendo in mischianza a tavola maschi e femmine. *Farotti i piè tener nella bigoncia.*

Fregàr el pie sul soglier, Maniera ant. metaf. che vale *Nettar di casa il piede*, cioè Uscirne o Prender l'ultimo congedo.

Go i pie che no me li sento, *Sono spedato*, vale Ho i piedi affaticati e stanchi, ovvero agghiacciati.

Menàr i pie, V. Menàr.

Meter pie a tera, *Appiedare*, T. milit. per indicar l'ordine che si dà alla Cavalleria di scendere a cavallo. *Appiedarsi*, dicesi Quando i cavalieri lasciano la sella per combattere a piedi.

Meter un pie e i pie in falo, *Fare o Mettere un piede o un passo in falso*, vale Metterlo dove non posi o dove non vi si regga — Detto fig. vale Fallare nelle proprie direzioni.

Meterse coi pie e co le man, V. Meter.

Meterse in pie, *Alzarsi* o *Rizzarsi in piedi*. Detto poi metaf. *Uscire di mendicume; Rimpanucciarsi*, Rimettersi in arnese.

Meterse in ti pie de qualcun, *Vestire i panni d'alcuno; Entrare ne' piedi d'alcuno.*

Moto o Sussuro dei pie, *Scalpiccio; Stropicciamento di piedi in andando* — Sentìr el sussuro dei pie, *Sentir lo scalpiccio; Sentir a scalpitare.*

No podèr più meter nè pie nè passo in qualche logo, *Aver abbruciato l'alloggiamento; Aver baciato il chiavistello*, Dicesi di Chi ha fatto in qualche luogo cosa per la quale non possa più tornarvi.

No saver dove meter i pie, detto figur. *Non saper come regolarsi* o *dirigersi* o *qual via prendere.*

No saver da che pie uno zota, V. Zotàr.

No volèr nè per i pie nè per el culo, V. Volèr.

Dar dei pie in tel culo, *Dar de' pie-*

-pi • *Dar di piè nel culo o nel di dietro.*

OGNI PIÈ IN TEL CULO PARA AVANTI, detto fig. *Ogni prun fa siepe; Poco rampollo fa fiume*, Prov. per cui s'avvertisce che si dee tener conto d'ogni minimo che.

PIÈ IN TE LA PANZA, *Pecciata*, Percossa data nella peccia, cioè nella pancia, *Se tu mi secchi, io ti darò una pecciata.*

SAVÈR IN QUANTI PIÈ D'AQUA SE SIA, *Saper in quanti piedi d'acqua si peschi*, detto fig. cioè In che termini si si trovi.

SCALA IN PIÈ, *Scala ripida o erta*, poco inclinata. V. SCALA.

SBATER I PIÈ IN TERA, *Battere i piedi*, Dare in grandissima escandescenza.

SENZA SCARPE IN PIÈ, *Tritone*; *Bruco*, detti fig. vagliono Uomo vile ed abbietto per la sua miseria.

SOLDADI A PIÈ, *Gente a piedi*; *Soldato pedestre* o *pedone.*

STAR COI PIÈ DESTESI O PUSAI, *Tener i piedi a pollaio*, vale Tenerli in sedendo sopra regolo o simili per maggior comodo.

STAR COI PIÈ A PICOLÒN, *Tener i piedi* o *Star co' piè penzoloni* o *ciondoloni*, cioè Pendenti, senz'appoggio. *Star come un battaglio per aria ciondolone.* — STAR IN PIÈ, *Rimanere* o *Stare in piedi* o *Sussistere*, nel sign. di Vivere e Mantenersi secondo il suo stato, Rimanere in essere — XE UN MIRACOLO SE STAGO IN PIÈ, *Egli è un miracolo s' io resisto o mi reggo o s' io mi rimango in piedi* — QUEL CASÌN XE ANCORA IN PIÈ, *Quel casino è ancora in piedi*, cioè Nel suo essere intiero, com' era avanti, nello stato primiero.

SU DO PIÈ, *Su due piedi*, e vale All'improvviso, Subito.

TAGIARSE I PIÈ, V. TAGIÀR.

TRAR I PIÈ, *Spingare* o *Springare*, Guizzare co' piedi — *Gambettare* o *Sgambettare*, Dimenar le gambe.

ZOGÀR A PIÈ ZOTO, V. ZOGÀR.

PÌE DE CELEGA, T. degli Erbolai, V. GALINAZZA, erba.

PÌE D'OCA, s. m. T. de' Pesc. Sorta d'Animale marino fatto a guisa di stella, detto dall'Abbate Olivi *Asterias palmides*, la quale ha per carattere l'essere molto compressa, coi raggi quasi triangolari o sia allargati a guisa di piede d'oca, onde trasse il nome vernacolo.

PÌE DE VEDÈLO, T. degli Erbolai, *Gichero* o *Gicaro*; *Lingua di serpe*; *Erba saetta*, Nomi italiani che si danno ad una Pianta perenne, che trovasi fiorita in primavera da per tutto. La sua radice è tuberosa, carnosa, piena di sugo lattiginoso, e vien anche adoprata per farne amido, che nelle Spezierie si dice *Fecola d'Aro*. La detta radice ha un sapore bruciantissimo, ma che si perde con la cottura o con la macerazione e si rende mangiabile. Essa serve ancora per lavare in vece di sapone. In sistema vien chiamata *Arum maculatum*, e da altri *Arum Italicum.*

PIEGA, s. f. *Piega*, Raddoppiamento di panni, drappi, carta e simili in loro stessi. *Accostolatura* dicesi La piega falsa che fanno i panni talvolta nelle gualchiere.

FAR LE PIEGHE, *Pieghеggiare.*

PIEGHE DEI ABITI, parlando di Pittura o Scultura, *Pannatura* o *Panneggiamento*, Quel lavoro con cui l'Artefice rappresenta le sembianze del panno.

ESSER DE BONA O DE CATIVA PIEGA, detto fig. *Esser di buona o mala cucina*; *Esser di buona o mala vita o contegno*, Di buono o tristo carattere.

PIEGADÈI (colla seconda e larga) s. m. *Piegatelli*, T. de' Fabbri. Ferretti che abbracciano, e tengono in guida la stanghetta della serratura.

PIEGADÌNA, s. f. *Pieghetta*, Piccola piega.

PIEGADÙRA, s. f. *Piegatura*; *Piegamento*; *Piega.*

PIEGADURA MALFATA, *Fognatura*, Piegatura fatta strapazzatamente.

PIEGÀR, v. *Piegare*; *Ripiegare*; *Affaldare*, Raddoppiare in sè stessi panni, drappi, carta etc.

PIEGAR MALAMENTE, *Gualcire*; *Sgualcire*, Malmenare — PIEGARSE, *Piegarsi*, Cedere, condiscendere.

PIEGÀR IN RODOLO, *Avvoggolare*, Piegare come un ruotolo; Avvolgere una cosa in sè stessa. Dicesi anche *Avvoggolarsi.*

PIEGÀR IN DRIO, *Piegare*; *Pigliar la piega*, *Dar piega*; *Essere in piega*, Dare addietro. *Piegare*, detto in T. Mil. Volgere una schiera di truppe in maniera da restringere la fronte e porre dietro di essa le altre parti. *Ripiegare*, dicesi Quando una truppa spiegata in battaglia si riforma in colonna per ritirarsi.

PIEGARSE, detto fig. *Piegarsi*, dicesi per Dichinarsi, Avvilirsi, Umiliarsi.

PIEGAZZA, s. f. T. de' Tornitori, *Ceppaia*, Toppo mobile di legno armato d'una punta di ferro, che s'appressa o discosta secondo la lunghezza del legno che s'ha a tornire.

PIEGHEVOLE, add. *Pieghevole.*

ESSER DE CUOR PIEGHEVOLE, *Essere di buon cuore, di cuor facile, flessibile.*

PIEGO, s. m. *Piego*; *Plico*, Quantità di lettere legate insieme — *Pieghetto*, Piccolo piego.

PIÈGORA, s. f. *Pecora*, Animale noto, che chiamasi da' Sistematici *Ovis Aries.*

PIÈGORA, in sentimento fig. vale *Vile*; *Codardo*; *Pauroso*, ovv. *Mansueto*; *Cheto.*

PIEGORE MONZÙE, *Pecore munte*, e vale Senza spirito, vili, timorose: dicesi fig. di Persona per disprezzo od ingiuria.

CHI PIEGORA SE FA, EL LUVO LA MAGNA, Prov. *Chi si sottomette o piega il collo, resta pendente*; *Chi pecora si fa il lupo se la mangia*; *Chi canto si fa, tutti i cani gli pisciano addosso*, Chi si avvilisce per sè stesso, è vilipeso da tutti gli altri.

CRIÀR DE LE PIEGORE, V. CRIÀR.

FAR STAR FORA LE PIEGORE DE NOTE, *Stabbiare le pecore*, Fare stare la notte le greggi ne' campi per ingrassarli.

GRASSA DE LE PIEGORE, *Pecorina*, Il letame che si estrae dall'ovile.

PIEGORE, detto in T. Mar. *Pecorelle*, chiamano i Marinari il Biancheggiar frequente delle onde o cavalloni di mare in burrasca.

PIEGORÈR, s. m. *Pecoraio*, Il Custode delle pecore.

PIEGORÈTA o PIEGORÌNA, s. f. *Pecorella* o *Pecorino*, Piccola pecora.

PIEGORÌN, add. *Pecorino*, Di pecora. V. PEGORÌN.

PIEGORÒN, add. *Pecorone*, Agg. d'Uomo sciocco, scipito e codardo.

FAR EL PIEGORÒN, *Fare il codardo.*

PIELEGANTE, s. m. Chiamasi quel Pescatore che ha esercizio del suo mestiere nella barca detta Pielego.

PIÈLEGO, s. m. Nome d'una Barca di mare a tre alberi, della forma del Trabaccolo, della portata minore di cento tonnellate. La voce nostra vernacola deriva forse dal latino *Pelagus*, mare, essendo appunto il Pielego quella barca grossa pescareccia che s'espone con più sicurezza ai pericoli del mare nella pesca. Se così è, il suo nome italiano sarebbe *Pelago.*

PIEN, s. m. *Pieno*, Complesso o Ammassamento di cose.

PIEN DEI POLASTRI, *Ripieno*, dicesi da' Cuochi a una mescolanza di diverse carni o solamente d'erbe, uova ed altri ingredienti minutamente tritati e conditi, che si caccia in corpo de' volatili o d'altro carname. Nel signif. di Mescuglio di cose potrebbe dirsi anche *Intriso.*

PIEN, add. *Pieno*, contrario di Vòto.

PIEN A MANGANÈLO O A MARTELÈTO, *Pieno, stivato, a fusone, in chiocca, a busso*; *Pieno pinzo* — *Gremito* dicesi d'un Albero pieno di frutte, d'un luogo pieno di mosche e simili — PIEN CHE NOL POL PIÙ, *Arcipienissimo*, Pieno a gola.

PIEN DE DEBITI, V. DEBITO e CUCA.

PIEN DE MALAVOGIA, *Pieno di lasciami stare*; *Pieno di noia, di tedio.*

PIEN DE MERDA, *Imbrattato di merda.* V. ISMERDÀ.

PIEN DE TARME, *Calcato di tignuole.*

PIEN DE FUMO, *Fumoso*; *Gonfiagote*; *Gonfianugoli*, Vano, leggiero: dicesi di Uomo.

PIEN DE SÈ STESSO, *Levator di sè stesso*; *Vanaglorioso*; *Superbiente*; *Infiato.*

PIEN DE SOLDI, *Gremito di soldi*; *Danaioso*; *Danaroso.*

PIEN RASO, *Abboccato*; *Rabboccato*, Pieno fino alla bocca: dicesi d'un sacco e simile.

PIEN FIN AI OCHI, detto metaf. *Abbandonato a' suoi piaceri, alle sue passioni*; *Immerso*; *Abbandonato al peccato*, Diciamo di chi vive immerso ne' vizii e nelle passioni.

AVER LE MAN PIENE DE CARTE, Locuz. nel giuoco, *Aver pieno il fuso*, dicesi proverb. di Chi ha buono in mano nel giuoco.

FAR ANDÀR PIENA LA CAVÀLA, *Mandar la cavalla alla monta*, Farla impregnare.

CAGNA o VACA PIENA, *Cagna impregnata* o *pregna* o *pregnante*; *Vacca* o *Giumenta fermata* o *pregna.*

RESTAR PIENA, *Guadagnare*, fig. vale Generare, che si dice ordinariamente del-

le bestie che restan pregne — No restàr piena, *Rimaner sode*, si dice di quelle Bestie che vanno alla monta e non restan piene.

I palchi xe pieni a marteleto, *Le logge sono stivate o gremite di gente.*

Esser pien o Avèr piena la scufia o el culo. *Ho colmo o trabocco il sacco*; *Ho colmo lo staio*, Averne fatte tante che più non si possa soffrire.

Esser pien de tuto o pien come el vovo, *Esser ben fornito, provveduto, corredato*, Dicesi de' comodi della vita.

In pien; modo avv. e vale *Generalmente parlando*; *In generale*; *Nel suo intiero*; *Nel suo totale.*

PIENA, s.m. *Piena*, Soprabbondanza d'acqua ne' fiumi — *Pienerella*, Piccola piena.

Piena de zente, *Piena*; *Calca*; *Folla.*

Dar la piena ai fiaschi e simili; *Rabboccare i fiaschi* e simili, vale Riempirli fino alla bocca, *Rimettere.*

PIENEZZA, s. f. *Pienezza*; *Pieno.*

Pienezza de stomego, *Replezione*; *Sazietà*; *Gravidezza*, Soverchia abbondanza di cibo.

PIENÒTO, add. *Pienotto*, Pieno anzi che no.

PIERA, s. f. *Pietra*, Concrezione di materia terrestre.

Piera da azzalin o da bater fogo o da schiopo, *Pietra focaia.*

Piera cota, V. Matòn.

Piera da calcina o da calcinàr, *Pietra calcarea o calcaria*, Pietra atta ad essere convertita coll' azion del fuoco in calcina.

Piera da caleghèri o da sbater, *Marmotta*, Ceppo incavato o Pezzo di pietra viva su cui i Calzolai batton le suole per dar loro la forma che vogliono.

Piera da fabriche, *Pietre ruspe*, Così si chiamano comunemente le Pietre di grana grossa o renosa, con poca terra frammischiata.

Piera da filàr feri, *Cote*; *Pietra a olio*, Pietra da affilar ferri. — *Frassinella*, dicesi una Pietra che serve ad affilare i ferri con cui si lavorano i metalli.

Piera da lastre, V. Lavagna.

Piera da molàr, V. Mola.

Piera da sepoltura, *Lapida o Lapide.*

Piera de la scala, V. Scala.

Piera del bando, chiamasi quella Specie di piedestallo o cilindro di porfido, come pezzo di colonna grossa troncata, del diametro di due piedi, che esiste ancora presso all' angolo della Chiesa di S. Marco verso la Piazzetta, su cui a' tempi della Repubblica saliva un banditore detto Comandador per la scaletta ivi annessa a pubblicare a suon di tromba gli editti del Governo. Questa è quella stessa Pietra del bando ch'era nella piazza di Acri in Soria, e che venne trasportata con molti altri monumenti e trofei a Venezia nella famosa spedizione del 1256., dopo una gran vittoria navale riportata da' Veneziani uniti ai Pisani contro i Genovesi, a' tempi del Doge Renier Zen — Un' altra simile Pietra del bando, che debb' essere più antica, v' ha sulla piazza di Rialto.

Piera del toco (coll' o stretto) o de paragòn, *Paragone o Pietra del paragone o di paragone*, pietra cornea dura e nerastra, su cui si stropiccia il metallo per saperne la qualità. V. Paragòn.

Piera da brunìr, T. de' Battilori, *Pietra da dorare*, Specie di Pietra di paragone incassata in un manico di ferro, con cui si brunisce la verga dorata.

Piera forte o viva, *Pietra viva o forte e Macigno.* V. Masègna.

Piera da tegnìr su le carte, *Gravafogli*, Formella di pietra o marmo con impugnatura, da porre sopra i fogli acciò non isvolazzino e si smarriscano.

Piera pómega, *Pomice*, che anche dicesi *Pietra a polire*, Serve a varii usi nelle arti.

Piera infernàl, *Pietra infernale*, detta altrimenti da Chimici *Nitrato d' argento fuso*, Pietra artifiziale di colore scuro, di cui si fa uso nella medicina.

Piera preziosa, *Gemma*, Nome di tutte le Pietre preziose in universale, *Gemma orientale.*

Piere preziose, che altri dicono Pietre preziose, Maniera di gergo de' Barcaiuoli, che significa *Gli occhi.*

Piera turchina, *Vetriuolo turchino o di cipro*, detto da' Chimici *Deutosolfato di rame*, Specie di Sale che ha la forma di prismi irregolari, i quali sono trasparenti ed hanno un bel colore turchino.

Bater le piere, V. Bater.

Colpo de piera, V. Pieràda.

Logo pien de piere, *Luogo pietroso o lapidoso*; *Città pietrosa*; *Acque pietrose* — *Pietraia*, dicesi la Massa di pietre.

Mal de piera, V. Mal.

Esser un muro de meza piera, *Essere di mala sanità*; *Essere malaticcio.* V. Scancanico.

Ridoto su le piere, *Rimasto sul mattonato o sul lastricato*: dicesi di Chi si riduce in estrema povertà e rimane senza niente.

La giozza continua cava la piera, V. Giozza.

PIERÀDA, s. f. o Sassada; *Pietrata*; *Sassata*, *Ciottolata*, Colpo di pietra, di sasso, di ciottolo.

Trar una pieràda o sassàda, *Gittare o Gettare una pietra, un ciottolo* etc. Scagliarlo, *Ciottolare*, Tirare altrui de' ciottoli; e quindi *Gettata o Scagliamento*, l' Atto del gettare o scagliare.

Tor su una pierada, *Ricevere un colpo di pietra o una pietrata o sassata.*

Quanto se pol tiràr una piera, Ovv. Quanto pol tiràr un brazzo, *A una gittata di mano, di pietra* e simili.

Far le pieràe o le sassàe, *Far la sassaiuola o Fare ai sassi o alle pietre*; *Assassarsi*, Far la battaglia co' sassi, Scagliarseli. V. Sassàda.

PIERÀR, v. *Assassare*; *Ciottolare*, Dar sassate, Scagliar sassi contro d' alcuno.

PIERÈTA, s. f. *Pietrella*; *Petricciuola*; *Petrina*; *Pietruzzola*; *Pietruzzolina*; *Lapillo.*

Pierèta dei Rondoni, *Celidonia*, Sorta di Pietruzza che trovasi nel ventre de' rondini.

PIERETÌNA, dimin. di Pierèta, V.

PIERO, che nel dimin. diciamo Pierìn o Piereto, *Pietro e Piero*, Nome proprio di Uomo.

Pre Piero, V. Pre. V. Sanpiero e Compare piero.

Zogàr a S. Piero in caregheta, V. Zogàr.

PIERÒN, s. m. *Pietrone o Petrone*, *Masso.*

PIETA, s. f. *Rimboccatura*; *Roverscina*, Dicesi propr. di quella parte del lenzuolo che si rimbocca sopra le coperte.

Far la pieta del leto, *Far la rimboccatura o Rimboccare le lenzuola del letto*; *Far la bocchetta alle lenzuola.*

Pieta dei drapi, *Piega*; *Piegolina*; Raddoppiamento de' panni, carta e simili in loro stessi. V. Rapa.

Fato a piete, *Piegheggiato*, Fu anche detto *Accercinato*, parlando d' un cappuccio che aveva molte pieghe.

Pieta de le barete, *Bocchetta*, Quella specie di rimboccatura che hanno le berrette dove cominciano.

Andàr soto la pieta, *Andar in letto*; *Coricarsi.*

Pieta, dicesi dalle donne volgari per Faciòl e Ninzoleto, V.

Piete de la ceola, V. Ceola.

PIETÀ, s. f. *Pietà.*

Ospeàl de la pietà, *Ospitale degli esposti*, Luogo pio dove si ricevono gli esposti e bastardi, detto qui giustamente *Ospitale della pietà.*

PIETESINA, s. f. *Pieghetta o Piegolina*, dimin. di Piega.

Cordèla orlada a pietesine, *Cordella orlata a pieghettine*; *Orlo a pieghettine.*

PIETÌNA, s. f. *Piega*, Quel piccolo raddoppiamento che si fa agli orli de' pannilini. Dicesi anche *Orlo*, ma più s'appropria alle vesti. *Piega del velo* — *Salviette in piega strette*; *Gli orli delle gonnelle*; *Orlo della tonaca.*

Cota tuta fata a pietine, *Cotta tutta fatta a pieghette*, cioè Increspata, Corrugata.

Pietina a dreto filo, V. Filo.

Pietina a giorno, dicesi dalle nostre Donne Quell' orlo ch' è formato non dal punto ordinario, ma dall' Impuntura (Gaso) cioè cavato un filo dalla tela.

PIETRO, s. m. Detto in Gergo, e vale *Ferraiuolo*, *Tabarro.*

PIEZÀ, add. *Pieggiato*; *Mallevato*, Garantito con pieggieria.

Piezà, detto in T. dell' ex Governo Veneto, voleva dire *Proposto a una carica.*

PIEZÀR, v. *Pieggiare*; *Mallevare* — Piezo mi per lu, *Io mi fo mallevadore per lui.*

Ve piezo mi, detto in altro sign. *Io ve ne assicuro, v' accerto* — No piezarìa, *Non assicurerei*; *Non accerterei.*

Piezàr, in T. dell' ex Governo Veneto, significava *Proporre a una carica*, Vedasi Lezion.

PIEZARÌA, s. f. *Pieggieria; Mallevadoria; Malleveria; Fideiussione; Sicurtà.*
CHI FA PIEZARÌE LE PAGA, *Chi entra mallevadore entra pagatore; Chi promette per altri paga per sè; Chi del suo vuol esser signore non entri mallevadore; Chi vuol saper quel che suo sia, non faccia malleveria.*

PIEZO, s. m. *Pieggio; Mallevadore; Fideiussore; Sicurtà,* Colui che promette per altri.
Pieggio, in T. dell'ex Governo Veneto, dicevasi a Quello che proponeva altrui ad una Carica nel Consiglio maggiore, ove seguiva la votazione. V. LEZIONARIO.

PÌFARO, s. m. *Piffero,* Strumento da fiato noto, che sonasi da'Militari accompagnando il tamburo. Lo avevano anche i Veneziani nell'infanteria — *Piffero* si diceva anche a Colui che lo sonava.
Pifferi del Doge, dicevansi al tempo Veneto que'sei Serventi che formavano parte della Corte bassa del Principe, i quali vestiti d'abito rosso loro proprio lo accompagnavano nelle pubbliche funzioni, precedendolo, e portando ognuno in mano per segno del loro titolo, una tromba lunga da suono; dopo di essi marciavano gli Scudieri, poi lo Scalco, il Cavaliere ed il Capitan grande.
PIFARO, detto in T. del gergo de'Barcaiuoli, vale *Spia.*
STAR DA PIFARO, *Stare alla paperina; Star lautamente* — STAR IN PIFARO, *Star a capello, a puntino, a pelo;* e dicesi degli abiti che ben s'adattano alla vita.

PIGNA, s. f. *Pina,* Frutto del Pino, che contiene il pinocchio.
PIGNA, detto a Uomo per disprezzo, *Vil taccagno; Lesina; Canchero pesto; Largo come una pina verde; Pittima cordiale; Più stretto che un gallo,* Estremamente avaro.

PIGNÀTA, s. f. *Pentola* o *Pentolo; Pignatta* o *Pignatto,* Vaso per lo più di terra cotta per uso di cuocersi vivande.
PIGNATA DE RAME, *Calderotto.*
PIGNATA ROTA, *Conca fessa,* dicesi fig. D'un uomo che abbia poca sanità.
DURA PIÙ UNA PIGNATA ROTA CHE UNA SANA, *Basta più una conca fessa che una salda,* e vale Che talora vive più un malsano che un sano.
NO SE SA COSSA BOGIA IN TE LA PIGNATA DEI ALTRI, *Sa più il pazzo i fatti di casa sua, che il savio quelli di casa altrui,* detto fig.
CHI SA FAR LE PIGNATE, LE POL ROMPER, *Chi fa il carro lo sa disfare; Chi sa dare sa torre,* detto fig.

PIGNATÀDA, s. f. *Pentolata,* Colpo di pentola — Ancora per Quella quantità che può stare in una pentola.

PIGNATAZZA, s. f. *Pentolaccio,* Pentola grande e cattiva.

PIGNATÈLA, s. f. *Pignattello; Pignattino.*
PIGNATELA, dicevasi antic. e dicesi ancora per simil. nel sign. di SCALDÌN, V.
FAR UNA PIGNATELA, Maniera met. de' nostri nuotatori, e vuol dire Tuffarsi colla testa sott'acqua e trattenervisi più che si può.

PIGNATÈR, s. m. *Pentolaio; Pignattaro; Stovigliaio; Vasellaio; Vaselliere; Olaro,* Quello che fa o vende pentole o vasi di terra cotta, che fu anche detto *Figulo* e *Lutifigolo* — Il padre di Virgilio faceva il mestiere di Lutifigolo.

PIGNATÈRA, s. f. *La Moglie* o *Femmina di Pentolaio;* la quale sull'esempio di altre voci analoghe, potrebbe dirsi senza errore *Pentolaia* o *Pignattara* o *Stovigliaia* ec.

PIGNATINA, V. PIGNATÈLA.

PIGNATÒNA, s. f. *Pentolona* o *Pentolone.*

PIGNÈRA, s. f. *Pino* o *Pinocchio,* Albero che produce le pine nelle quali stanno i pinocchi. Egli è detto da Linn. *Pinus Pinea,* La sua resina è vulneraria e balsamica.

PIGNOCÀDA, s. f. *Pinocchiato,* Confettura di zucchero e pinocchi.

PIGNÒL, s. m. o PIGNOLÈTO, *Pinocchio* o *Pignolo,* Seme del Pino, V. PIGNERA.
NO ME ANDAVA DRENTO GNANCA UN PIGNOL, *Mi faceva il cul lappe lappe.* V. PIGNOLETI.

PIGNÒLA, s. f. T. de' Cacciatori valligiani, *Bidenna,* Specie di Anatra salvatica, detta in Toscana *Cicalona* e *Canapiglia maschio,* e da Linn. *Anas strepera,* Ella è più piccola del Germano reale (MAZORÌN) ma ottima a mangiare, e se ne uccide in abbondanza nelle nostre valli.

PIGNOLÈTI. FAR I PIGNOLETI, *Far pepe* o *pizzo,* Accozzar insieme tutti i cinque polpastrelli cioè le sommità della dita; il che quando è inverno e freddo, molti per lo ghiado non posson fare.
STRENZER EL PIGNOLETO, V. STRENZER EL CULO.

PIGOZZÈTO, s. m. *Picchietto,* Piccolo Picchio.

PIGOZZO, s. m. T. de'Cacciatori, *Picchio verde vario* o anche *Pigozzo* e *Culrosso,* detto volgarmente in Toscana *Picchio gallinaccio* o *maggiore,* e da Linneo *Picus viridis,* Uccello noto, detto Picchio dal picchiare ch'egli fa col becco negli alberi per farne uscir fuora le formiche e mangiarle. Nidifica ne'buchi degli alberi.

PILA, s. f. *Brillatoio* e *Brilla,* Strumento di legno col quale si brilla, cioè si mondano il riso, il miglio e simili dalla scorza. L'edifizio dicesi *Risaia.*
Pila è anche Una specie di vaso in cui si pongono le ulive per infrangerle per cagion di far l'olio.
PILA DA FORNASE, T. de' Vetrai, *Raffreddatoio,* Truogolo o Pilozza o Catino pieno d'acqua in cui s'immergono le canne di ferro inservienti alle manifatture vetrarie perchè vi si raffreddino.
PILA O PAGIARO DE FORMENTO, T. Agr. *Barca* o anche *Pagliaio di grano,* Quella massa di gregne (FAGIA) non ancora battute che si dispone sul barco dell'aia. V. CAVAGIÒN — *Barcone,* dicesi a Quel sito dell'aia ove si abbarcano le gregne — *Cantiere* si chiama la Barca delle gregne quand'è di forma quadrilatera; e se è circolare, *Bica,* e quindi *Abbicare,* Ammucchiare — METER IN PILA, *Abbarcare* o *Barcare* e *Barconare il grano,* vale Far barche. V. CAOSÈTA.

PILÀ, s. m. *Pilao,* Sorta di Minestra di riso condito con olio, con uva passa, pinocchi ec.

PILÀ, add. *Brillato,* Agg. del riso o altra biada simile quando è mondata.

PILÀCARA, s. m. *Pilacchera,* Uomo avaro, sordido. V. PIGNA.

PILADÒR, s. m. *Brillatore,* Quell'operaio che attende a brillare il riso.

PILÀR, v. *Brillare,* Spogliar del guscio e mondar il riso, il miglio, l'orzo o altra simil biada. E quindi *Riso brillato.*

PILÀTO, detto fam. e fig. per Agg. a Uomo, vale *Crudele,* D'animo severo.
EL GA DA FAR QUANTO PILATO IN TEL CREDO, *Esservi come il finocchio nella salsiccia,* cioè Per ripieno, dell'esservi in un luogo senza autorità alcuna.
MANDÀR DA ERODE A PILATO, V. ERODE.
PARÈR LA NENA DE PILATO, *Esser come un cammino,* vale Essere schifo e sudicio nei panni e sulla persona; ed è comparazione usitatissima particolarmente dalle donne.

PILÈLA DE L'AQUA SANTA, *Pila dell'acqua benedetta* e nel dimin. *Piletta,* Vaso di pietra che contiene l'acqua benedetta nelle Chiese. *Secchioline* direbbesi a que' vasetti che stanno appesi al letto, detti più espressivamente nella Lombardia *Acquasantini.*
PILELA DEL POZZO, V. POZZO.
ORBO DA PILELA, V. ORBO.

PÌLOLA, s. f. e più volgarmente PIROLA, *Pillola;* o *Pillora,* Pallottolina medicinale composta di più ingredienti.
INGIOTIR LA PILOLA, *Inghiottir la pillola,* detto fig. vale Soffrire tacitamente alcuna cosa che ci dia molta noia.
MANDÀR ZO PILOLE D'ALOÈ, Frase antica met. che vale *Aver l'animo amareggiato.*
TORLA IN PILOLA O IN BEVANDA, *Tanto è il mal che non mi nuoce, quanto il ben che non mi giova,* Tutto male.

PILOLÈTA, s. f. *Pilloletta* o *Pillolina.*

PILÒN, s. m. *Pila,* Pilastro de' ponti sul quale posano i fianchi degli archi. *Pilone* specie di pilastro non di forma quadrata, ma che ha smussi gli angoli i quali formano figura ottangolare sotto le cupole. V. BANCHINA.

PILOTÀR, v. *Pillottare,* T. Mar. vale Guidare un bastimento fuori d'un porto, di un fiume, di un passaggio; o sia Esercitare l'uffizio di piloto in un porto. Significa ancora l'esercizio di piloto d'altura.

PILOTÌN, s. m. *Pilotino,* T. Mar. Nome che si dava altre volte ai giovani che s'imbarcavano ne' vascelli perchè s'istruissero nel pilotaggio e divenissero atti all'uffizio di capitano de' bastimenti mercantili.

PILÒTO, s. m. T. Mar. *Piloto* e *Pilota,*

Quegli che guida la nave, Governatore della nave. V. Nostrarmo.

Piloto de costa, *Piloto costiere*, dicesi di Quello pratico di certi luoghi dove dimora, per condurre a un bisogno le navi che vi passano.

Piloto de porto, *Piloto locatiere* o *di porto*, si dice Quello ch'è pratico de'luoghi precisi e del porto nel quale si deve entrare.

Piloto d' altura, *Piloto alturiere*, Quello che dirige il viaggio del bastimento coll'osservazione degli astri, lungi dalle coste e dalla vista delle terre.

Pilòto, detto anche per Piladòr, V.

PÌMPANO, add. Voce usata nel Contado verso Chioggia, *Minchione*; *Baccellone*; *Bietolone*; *Babbaccio*, Agg. a uomo sciocco e coglione.

PIMPINÈLA, s. f. T. degli Erbolai, *Pimpinella* o *Salvastrella*, Erba nota di cui in Farmacia sono in uso due specie, detta da' Sistematici *Poterium Sanguisorba* e l'altra *Sanguisorba officinalis*. La prima è erba mangiabile, e mettesi come ingrediente ne' salami.

Esser in pimpinèla, Locuz. fam. *Esser in farsetto*, Si dice di Chi in tempo di freddo s' alleggerisce e va poco vestito.

PIMPIRIMPÀRA, T. de'Saltimbanchi—Un poca de polvere de pimpirimpara che co più se vede, manco s'impara, *Giuoco del biribara, dove chi più vede manco impara*, Espressione di niun significato, ma che si dice da' Saltimbanchi quando fanno de'giuochi e fingono di aver un segreto per dare un certo che d'importanza o d' impostura alle loro ciarlatanerie.

PIN, s. m. *Pino salvatico*, Albero d'alto fusto e diritto, che nasce sulle montagne e serve per alberi di nave. Linneo ne distingue due sorta, chiamandoli *Pinus Pinaster* e *Pinus Sylvestris*. Da essi per mezzo d'incisioni s' ottiene molta Resina grassa o Ragia, da cui con la distillazione si ricava l'Acqua di ragia, e la Pece greca o Colofonia.

PINCO, s. m. *Pinco*, Bastimento di piane molto appianate, che ha la poppa lunga e levata.

Pinco è anche T. ant. e vale *Coglione*; *Minchione*; *Cotale*; *Babbeo*.

PINCO, s. m. T. de' Pescatori Istriani. Pesce di mare appartenente al genere Labrus, detto quindi dal Sig. Nardo *Labrus Pincus*. Egli arriva ad un piede di lunghezza, ed è buono a mangiare. I nostri pescatori lo confondono colle altre specie di Labri detti Donzèle e Cràgnici.

PINDOLÀR, v. *Penzolare*; *Spenzolare*; *Ciondolare*; *Pendere*, Star sospeso; *Dondolare*.

PINDOLÒN, add. Star a pindolòn, V. Picolòn.

PINZA (colle z aspra) s. f. *Pizza*, che nel Fiorentino dicesi *Quaccino*, Piccolo schiacciato che fassi nelle case della bassa gente, per lo più nel giorno del pan fresco e ponendola a cuocere sotto le brace. Dicesi anche *Pane soccinericcio* o *succinericcio*.

Pinza, si dice anche nel parlare domestico a Giovane vago di comparire, per Pinzòn, V.

PINZÈTO (colla z apra) s. m. *Pinzette*, T. de' Battilori. Strumento di legno fatto a foggia di molletta, di cui i Battilori si servono per prendere, trasportare e schinzare la foglia d'oro e d'argento. Dicesi anche *Mollette*. V. Scainzàr.

Detto per diminutivo di Pinzo, V.

PINZO (colla z aspra) s. m. *Cocca*; *Lembo*; *Lembuccio*, Le cantonate de' panni.

Pinzo o Pinzi del fazzoletto da collo, *Facciuola*, Dicesi di que'due pezzetti di tela che pendono dal collare cui sono attaccati.

Pinzo dei sachi, V. Pelesìn.

Pinzo de caveli, *Ciocca*; *Bioccolo* o *Fiocco di capelli*.

PINZO
PINZÒN
PINZÒTO } (colla z aspra) Detto per agg. a Giovane, e vale *Caricatura*; *Liscio*; *Lustro*; *Profumino*, Che sta sull' attillatura. V. Zizoloto.

Dicesi anche nel signif. di *Damerino*; *Zerbinotto*; *Vagheggino*; *Galante*; Che sta in caricatura affettata per piacere alle donne.

PIO, s. m. *Piglio*; *Presa*, Il Pigliare, V. Piada.

Pio, dicesi anche per *Guadagno*, *Vincita*—Far un bel pio, *Far un bel piglio, un bel guadagno*, Guadagnar molto.

Pio de polo, T. Mar. V. Stropolo.

PIO, avv. Lo stesso che Più.

No che no più, *Non ne ho più*; *Non ne ho di vantaggio*.

No posso pio, *Non posso più*; *Non più*.

PIO, add. dicono i Padovani per Agg. a uomo nel sign. di *Noiatore*; *Seccatore*, che i Veneziani dicono Lapio, V.

PIOCHIARÌA. V. Prochiarìa.

PIOCHÌN, add. Soldà piochìn, *Lendine*, dicevasi negli ultimi tempi Veneti a Soldato di poco valore. V. Fassolìn.

PIÒCHIO, V. Pnochio.

PÌOLA, s. f. T. Fam. *Bandolo*, Il capo della matassa, V. Cao.

Piola, si dice da alcuni per Piana — S. Iseppo co la piola, V. S. Iseppo.

Trovàr o Catàr la piola, detto fig. *Trovare il capo*, *le congiunture* o *la stiva*; *Pigliar il panno o il mondo pel verso*, vale Trovar il modo di conchiudere agevolmente — *Trovar la gretola*, Trovar la congiuntura in far che che sia — *Cavar la maschera a che che sia*, Scoprirne la verità.

Saverghe trovar la piola, *Aver più ritortole che fastella*; *Aver unguento a ogni piaga*, Saper trovare a ogni cosa il rimedio.

PÌOLA, s. f. detto in T. de'Pesc. *Filetti*, si chiamano quelle funicelle di spago atante che attaccate all' estremità dell' armadura d' una rete, servono per unirla al panno, cioè alla rete di maglie più fitte. V. Armadura.

PIOLÀR, v. *Far le bolle*; *Levar le bolle*, *Leggermente bollire*, Dicesi delle pentole che stentano a bollire.

Detto fig. *Lellare*; *Far alcuna cosa lemme lemme*, Andar lento nell'operare e nel risolversi, indugiare.

Detto pur fig. *Friggere*; *Miagolare*; *Dimenarsi nel manico*; *Nicchiare*; *Pigolare*; *Tentennare*, che è Quel certo rammarico che fanno i bambini o altri, desiderando che che sia o sentendosi male.

Nicchiare, dicesi Quel rammaricarsi che fanno le Donne vicine a partorire.

Piolàr, parlandosi di Uccelletti, *Pipilare* e *Pigolare*, Propr. il Mandar fuori la voce che fanno i pulcini e gli altri uccelli.

PIOMBÀE, s. f. T. de'Pesc. *Piombini*, Piombi attaccati alla rete da pescare per farla dar giù, e perchè resti distesa perpendicolarmente sino al fondo dell' acqua.

V. Ima, Cortegàe e Tratùe.

PIOMBÀR, v. *Piombare*, Cadere le cose furiosamente da alto.

Piombàr o Impiombar una corda, *Impiombare*, Intrecciare o congiungere capo a capo due funi per tal modo che non ne formino che una sola. *Collegare* o *Annestare una fune*. V. Impiombàr.

PIOMBÈ, s. m. *Ribèba* o *Scacciapensieri*, Strumento d'acciaio a guisa d' arpa, spartito per lungo da una linguella elastica o laminetta mobile e staccata dall' un de'capi, che chiamasi *Grilletto*, della quale stuzzicandola con un dito si trae suono, adattando trasversalmente lo strumento alla bocca e ritraendone il fiato.

PIOMBÈR, s. m. *Stagnaio*, Nome che dassi a Colui che vende manifatture di piombo o stagno, ovvero stagno e piombo in natura.

PIOMBÈRA, s. f. Dicesi la Femmina dello Stagnaio, che potrebbe dirsi *Stagnaia*.

PIOMBÌN, s. m. T. de' Cacciatori, *Pimpiolo* o *Alcione*; *Uccello pescatore*; *Uccello Santamaria* o *della Madonna*, detto da Linn. *Alcedo ispida*. Uccello della classe delle Gazzere, che è solitario e si raggira nè luoghi ombrosi, vicino a fiumi ed a rigagnoli, ove si ciba di pesciolini e d' insetti. La sua pelle conservata insieme colle penne vien riputata un possente riparo dalle tignuole.

PIOMBINÀR, v. *Piombinare*, Cercar l'altezza de' fondi e le dirittura col piombino. V. Scandagio.

PIOMBINI, Voce ant. che dicevasi da' Pescatori per Piombae, cioè Que' piombini che tengono perpendicolari le reti in mare sospese dai sugheri.

PIOMBO, s. m. *Piombo*, Metallo noto.

Piombo da murèri, *Piombino* o *Piombo* e *Pendolo*, Peso legato a una cordicella, col quale i Muratori o i Falegnami aggiustano le dirittura.

A piombo, detto a modo avv. *Perpendicolarmente*; *A perpendicolo* — Meter a piombo, *Piombare*, Metter in dirittura

Andàr fora de piombo o de livelo, *Uscir di piombo.*

Piombi de la rede, V. Piombar.

Piombo brusà: V. Litargilio.

PIONZA (colla z aspra) s. f. Uccello; lo stesso che Ciato, V.

PIOPA, s. f. *Pioppo; Pioppa* e *Albero*, Albero non fruttifero e molto comune presso di noi. Dicesi da' Botanici *Pioppo bianco* o sia *Populus alba.*

PIOPARÌN, s. m. Uccello; lo stesso che Chiuì, V.

PIOPÌO—Far o Avèr piopìo, *Aver lappe lappe; Far il cul lappe lappe; Tremare i pippioni*, Aver gran paura.

PIOVA, s. f. *Pioggia* e *Piova.*

Piova e tempesta, *Broda e ceci*, Fu detto figur.

Piova e sol, *Marzeggiare*, Così chiamasi l'alternativa di pioggia e sole assai frequente nel mese di Marzo.

Piova salsa, *Melume* e *Spruzzaglia*, Pioggia velenosa e adusta ne' tempi caldi che assai nuoce alle viti.

Piova granda, V. Piovàl.

PIOVÀDA, s. f. *Scossa di pioggia*, cioè Pioggia di poca durata.

Un'altra piovàda, *Un' altra scossa.*

PIOVAL, s. m. *Acquazzone; Rovescio; Scossa di pioggia; Dirotta. Ella vien giù cogli orci, a bigonce, a catinelle*, Gagliardamente piove.

PIOVÀN, s. m. *Piovano* e *Pievano*, Parroco e in genere Rettore della Pieve.

PIOVÀNA, *Piovana* e *Piovente*, Agg. che si dà all'acqua che cade dal cielo.

Piovàna, noi diciamo in forza di sust. alla Sorella o Madre o Cugine o simili del Piovano, cioè a Quella che sta con esso e fa da padrona di casa.

PIOVANÈTO, s. m. *Piovanello*, Piccolo Piovano.

PIOVANIZÀR, v. *Preconizzarsi al piovanato.* Dicesi d'alcun Prete che aspiri a tal uffizio.

PIOVAZZA o Piovàna, s. f. *Acquagione* o *Acquazzone* e *Acquazione*, Gran rovescio di pioggia. V. Diluvio e Piovèr.

PIÒVEGO, Titolo d'una Magistratura di prima istanza della già Repubblica Veneta, ch'era composta di tre patrizii, che giudicava nelle materie d'usura e de'contratti lesivi. I giudici di tal uffizio nella loro antica instituzione furono detti *Iudices publicorum*, che in seguito col corrotto vernacolo si cangiò in quello di *Zudesi al piovego.*

Contrati da piovego, V. Contrato.

PIOVER, v. *Piovere.*

Tornàr a piover, *Ripiovere.*

Finìr de piover, *Spiovere*, Restar di piovere.

Piover a sechi roversi, *Piovere a secchioni; Venir giù la pioggia a secchie, a barili; Strapiovere.* V. Piovàl.

Piover da per tuto, *Piover a paesi.*

Piover pulito. V. Pulito.

Campo o Strada in piover, *Strada declive*, cioè Inclinata. *A pendìo.*

PIOVESÌNA, s. f. *Pioggerella; Pioggetta; Acquicella; Acquolina; Acquerugiola*, Poca pioggia o leggiera. V. Sbrufadìna.

PIOVESINÀR, v. *Pioveggìnare* o *Piovigginare*, Leggermente piovere, che dicesi ancora *Spruzzolare* e *Stillare* — *Lamicare*, si dice del Cadere minutissima pioggia, ma alquanto più rara del Piovigginare.

PIOVÈTA, V. Piovesina.

PIOVONA, V. Piovazza.

PIOZA, T. antiq. V. Piova.

PIPA, s. f. *Pipa*, Lungo tubo delicato, conosciutissimo, che all'un dei capi ha un piccolo vaso detto *Camminetto*, in cui si mette il tabacco per accenderlo e fummarlo. Il tubo o sia manico chiamasi *Cannello.*

No valèr una pipa, *Non aver tanto caldo che cuoca un uovo; Non istimar* o *valere un lupino*, Non valer nulla.

Tera da pipe, *Midollo di terra*, Specie di Argilla da pipe.

PIPÀDA, s. f. Dicesi quella quantità di tabacco in foglia con cui si pipa una volta; e quindi diremmo Do tre o quatro pipàe per Altrettante volte quante si pipa—*Pipata* o *Fumata*, che sembra corrispondervi, non si trova ne' vocabolarii nel senso nostro.

Pipàda, detto fig. vale *Corpacciata* o *Scorpacciata*, Mangiata eccedente di che che sia. V. Magnàda.

PIPÀR, v. *Pipare* o *Fummare.*

Pipàr qualcossa, detto fig. *Scroccare*, ovv. *Raspollare; Ragnare*, Appropriarsi quel d'altri. V. Fumàr e Scranfignàr.

PI PI, *Billi billi*, Modo di dire per chiamare e accarezzare le galline.

PIPÌ, s. m. *Billo*, Voce usata da' Fanciulli e vale Uccello, Pulcino.

In altro sign. *Cece; Bischerino; Baccellino*, Voce fanciullesca, e vale Membro virile de' bambini.

PIPINÈRA }
PIPINIÈRA } s. f. *Semenzaio*, Luogo dove si semina e dove nascono le piante degli alberi che poi si trappiantano.

Pipinèra, nel parlar fam. dicesi per *Frotta*, Moltitudine di gente insieme.

PIPÌO—Dar el pipìo, Lo stesso che Dar el pampichio. V. Pampichio.

Pipìo, si dice anche nel significato di Paura. V. Piopìo.

PIPÒN, dicesi da noi per Agg. a Colui che abbia grand'uso o vizio di fummare.

PIPÒNA, add. Voce ant. detta per disprezzo d'una donna, *Pippiona*, e voleva dire *Sora; Sciocca; Inesperta.*

Pipona ora dicesi tra la plebe ad una donna nel sign. di *Grassona; Corpulenta*; o ben anche di *Panichina*, Donna di cattivo nome.

PIPONCÌNA, s. f. Voce ant. dim. di Pipòna, *Pippioncino*, Picciol pippione, detto però metaf. per *Giovinetta* — Vedaressi ben che bela piponcìna, *Vedresteben che bella colombina*, detto ironic. di donna, e vuol dire *Stomachevole.*

PIRAMÈTA, s. f. *Piramiducola*, Piccola Piramide, ma detto per dispregio.

PIRÀMIDA e Piràma, s. f. *Piramide.*

PIRÀTO, V. Armadòr.

PIRIA, s. f. *Imbuto* e *Infundibulo*, Strumento di latta fatto a campana, notissimo, per versare il liquore ne' vasi.

Piria da bote, *Pevera* o *Imbottatoio*, dicesi lo Strumento di legno fatto a guisa di conca o simile, per uso d'imbottar vino, olio, acqua etc.

Piria, si dice da noi per Scomessa, V. Piriàr — Far una piria, *Scommettere.*

Andàr in piria, detto metaf. *Andare a vanga; Andar pel suo diritto*, Trovar l'affare facile, Non trovare ostacoli, *Intendersi da sè* — Dicesi pure per *Esser atto* o *acconcio* o *convenevole* o *accomodato*; e si riferisce alle cose ed alle persone.

PIRIÀR, v. *Scommettere; Fare una scommessa*, Notisi però che la voce nostra propr. significa Scommettere sul fatto d'altri: per esempio sul giuoco del pallone o del bigliardo in favore più di uno che di altro de' giuocatori.

PIRIÈR, s. m. *Lattaio*, Artefice che lavora in diverse manifatture di latta, come Imbuti, Lanterne, Lucerne etc.

PIRIÈRA, s. f. *La femmina di Lattaio* che fa imbuti; la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Lattaia.*

PIRIÈTA, s. f. *Peverino*, Piccola pevera ad uso d'imbottare.

Detto talora per Piriàr, V.

PIRLÈTO, s. m. Chiamasi dalle nostre donne quella specie di *Orlo* o sia piega tondetta che si fa al margine della tela tagliata perchè non isfilacci. *Cariello* è una Sorta d'ornamento che si usa in orlare.

PIRLO, s. m. T. de' Tessitori, chiamasi Quella specie di congiuntura senza annodamento che si fa de' capi de' fili dell'ordito attorcigliati ad uno ad uno coi capi di ciaschedun filo del penero (Lizzo) quando si comincia la tela. Altri tessitori li annodano e allora dicesi *Nodo.*

PIRÒGA, s. f. T. Mar. *Piroga*, da altri chiamata *Piragna*, Piccola barca armata di cannoncini, poco più grande della Cannoniera, che si tien di guardia all'ingresso de' porti.

PÌROLA, V. Pilola.

Pirole, dicevasi antic. per Pilola, V.

PIROLÈTA, s. f. T. di Ballo, *Girivolta*, Giro intiero che si fa di tutto il corpo, sostenendosi sopra un piede solo.

PIRÒN, s. m. *Forchetta* ed anche *Forcina*, Piccolo strumento d'argento o altro metallo con due o tre o quattro rebbj detti *Punte* o *Rampini*, col quale s'infilza la vivanda per mangiare.

Manego del piròn, V. Manego.

Piròn da tre ponte, *Forcina tridente.*

Piròn, detto in T. de' Beccai, *Sbarra*, Pezzo di legno che si mette per traverso a' castrati ed agnelli per accomodar la rete.

Piròn, detto in T. de' Scultori, *Perno*, Quello strumento di metallo che essi fic-

cano fra l'una e l'altra parte delle membra delle statue per unirle insieme.

Piròn, detto in T. degli Armaiuoli, V. Chiodèlo.

Piròn de la serarura, V. Serarura.

Pironi de la spinèta, *Pironi*, Così si chiamano ne' clavicembali, nelle arpe e simili, que' ferri che vi si conficcano per avvoltolarvi ancora le corde.

Pironi passaizzi, T. de' Costruttori navali, *Perni* o *Chiavarde a copiglia*, che sono di ferro, di figura cilindrica, di varia lunghezza, che a guisa di chiodo servono a tener fermi i pezzi di legname che si commettono.

Pironi, detto in gergo, vale *Denti*.

Vegnìr su la cima del piròn, detto fig. *Venire a taglio* o *in taglio*; *Balzar la palla in mano*, Venir l'occasione opportuna.

PIRONÀDA, s. f. (da Piròn, *Forchetta*) Esprime Colpo di forchetta; ovv. Tanta quantità di roba che possa stare, infilzandosi, sulle punte d'una forchetta. *Forca* ha negli stessi significati *Inforcata* o *Forcata*, e il verbo *Inforcare*. Su questo esempio e ritenuto che ogni voce abbia una radice e i suoi derivati, pare che *Forchettata* o *Forcinata*, e quindi *Inforchettare* e *Inforcinare*, esser debbano necessariamente i corrispondenti e relativi alla voce Pironàda, benchè non si trovino registrati sui dizionarii.

Quindi per Dar una pironada, pare che potrebbe dirsi, *Dare una forchettata* o *forcinata*, Dare un colpo di forchetta o Ferire colla forchetta: come dicesi *Dare una coltellata*, quando parlasi di coltello.

Far le pironàe, *Fare alle forchette* o *forcine* o *Inforchettarsi* e *Inforcinarsi*, Darsi a vicenda de' colpi di forchetta: come dicesi, quando si parla di pietre, *Fare ai sassi* o *alle pietre* o *Assassarsi*, V. Pieràda.

Magnàr quatro pironae de salata, *Mangiar quattro forchette o forcine d'insalata*, in vece di Forchettate o Forcinate, per dire Mangiar poca insalata, quattro bocconi d'insalata. Abbiam l'esempio dalla voce *Cucchiaio*, che figur. dicesi per *Cucchiaiata*. V. Sculièr.

PIRONCÌN, s. m. *Forchettina*, Piccola forchetta.

Pironcìn dei marmi, *Pernuzzo*, V. Piròn.

Pironcìn de le tagie, *Pernuzzo* o *Asticulo*, Quello attorno al quale gira la girella delle taglie.

PIRONÈRA o Cassèla, s. f. T. de' Tessitori, *Cannaio* o *Panca* o *Panchetta*, Strumento di legno fatto a guisa di cavalletto, che porta i rocchetti carichi di filo per l'ordito. V. Rochèlo.

PISNENTE, s. m. che vale Povero contadino, lo stesso che Masenente, V.

PISOLÀR, v. *Dormicchiare* o *Dormigliare*, Leggermente dormire, che anche dicesi *Sonnecchiare*; *Sonniferare*; *Sonneggiare*; *Velar l'occhio*.

PISOLÈTO, PISOLÌN, PÌSOLO, s. m. *Sonnerello* o *Sonnellino*, Piccolo sonno.

Far un pisolo o pisoleto o pisolìn, *Velar l'occhio*, Leggermente dormire — *Fare un chiocciolino*, Rannicchiarsi per dormire.

Pisolo de la matina, *Sonnellino dell'oro*, si dice del Sonno che si dorme sull'aurora.

PISPÌ, s. m. T. de' Calzolai, *Spighetta falsa*, Linea di punti bianchi intorno al tacco della scarpa, alquanto diversa nella sua forma dalla spighetta bianca.

PISSACÀN, s. m. T. degli Erbolai. Specie d'Erba detta con altro nome vernacolo, Castracàn, V.

Pissacàn, T. de' Muratori, *Scarpa*, dicesi a quel Pendio delle mura che le fa sporgere in fuora più da piè che da capo. Ma i nostri Muratori dicono Pissacàn, quando la Scarpa è di legno anzi che di pietra.

PISSÀDA, s. f. *Orinata*; *Pisciata*; *Pisciatura* e *Pisciadura*, Il pisciare.

Dar una pissàda, *Pisciare*. V. Orinàr.

PISSA IN LETO o Pissòn, *Piscialetto*, *Pisciacchera*, Voce bassa con cui si mentovano le puttelle, le fanciulle, quasi si voglia dire che pisciano ancora in letto; e dicesi anche *Pisciadura*.

PISSAÒR; s. m. *Pisciatoio*, Vaso o Luogo da pisciarvi.

Pissaòr o Pissadòr, dicono i Vetturali al *Fodero*, che è Quella specie di guaina, in cui sta rannicchiato il membro del Cavallo.

PISSÀR, v. *Pisciare*; *Orinare*; *Far acqua*.

Tornàr a pissàr, *Ripisciare*.

Pissarse adosso, *Pisciarsi sotto*; *Scompisciarsi* — Detto poi figur. vale Non riuscire nelle sue operazioni; o Aver paura.

Pissàr fora la paura, *Pisciar la paura*, modo basso, Ripigliar animo dopo qualche paura.

Pissàr in leto e dir che s'ha suà, *Pisciar a letto e dir ch'egli è sudato*. Espressione metaf. onde s'allude allo stato comodo e dovizioso di alcuno. Sono corrispondenti *Stare in barba di micio o di gatto*; *Tener fante e fantella*; *Asino bianco gli va al mulino*.

Logo da pissàr, *Pisciatoio*, Luogo o Canto da pisciarvi.

Se ti vol star san, pissa spesso come un can, *Piscia spesso e fatti beffe del medico*, Supponsi che il pisciare spesso sia sano.

Ti te ne acorzarà in tel pissàr, *Te ne accorgerai al far dei conti*, ovv. *Alla prova si scortica l'asino*, cioè Te ne accorgerai in ultimo, finalmente, alla conclusione.

PISSARIÒLA, Avèr la pissariola, *Aver prurito di pisciare*; *Pisciare spesso*.

PISSÌNA, s. f. *Pozza*; *Pozzanghera*; *Osteria de' cani*, Acquerella con fango sulla strada.

Pissina è poi il nome di alcuni luoghi o strade di Venezia, come Pissina de S. Moisè, de S. Zulian, de S. Samuel etc. e pare che sia la stessa voce latina *Piscina* con cui anticamente chiamavansi Tutti i luoghi destinati al nuoto ed al bagno. Si osserva che queste nostre piscine erano una volta rivi.

PISSO, s. m. *Piscio* e *Piscia*; *Orina* e *Urina* e *Lozio* (Voce latina), e per ischerzo *Acqua di cannella*.

Muro tuto sporco da pisso, V. Muro.

Pisso, chiamano i Valligiani l'angolo esterno di due pareti riunite d'un cannaio o chiusura del pesce nelle valli. V. Gomio.

Andàr fora de sto pisso, detto fig. *Uscire del pecoreccio*; *Uscir del fango* o *del ginepraio* o *del leccetto* o *da quest' intrigo* o *viluppo* o *noia* o *fastidio*.

PISSOLÀR, V. Spissolàr.

PISSÒN, V. Pissa in leto.

PISSÒTO, add. *Piscioso*, *Imbrattato* di piscio — *Pisciosa* e *Pisciacchera*, dicesi per dispregio o per ischerzo a Fanciulla.

PISSÙTA, s. f. T. de' Pescatori d'Istria Nome che dassi ad un pesce di mare che si piglia con frequenza nell'Istria, e ch'è buono a mangiare. Egli ha la figura dell'Orata, alcune fascie nere trasversali ai lati, ed il muso molto acuto e sporgente in su: ragion per cui il nostro Sig. Nardo lo chiamò *Sparus Oxyrinchus*.

PISTÀGNA, s. f. T. de' Sarti, *Collaretto* o *Goletta*, Quella parte dell'abito dell'uomo che gli sta attorno al collo — *Pistagna*, dicono i Toscani la Falda della veste, a quella parte cioè che noi chiamiamo Falbalà.

PISTAGNÒN, s. m. acc. di Pistagna, *Collaretto assai alto*.

PISTÒGIO, s. m. Voce ant. lo stesso che Pestariòl per Mazza da pestare.

PISTÒLA, s. f. *Pistola*, Arma da fuoco nota; che dicesi anche *Terzetta*.

Pistola cativa, *Pistolessa*.

Pistole da fonda, *Terzeruole* o *Terzaruole*. V. Fondina.

PISTOLÈSE, s. m. *Pistolese*, Sorta d'arma bianca che usavasi una volta, ed era una specie di coltello largo in lama, somigliante alla figura d'una lingua vaccina o sia quella specie d'arma che usa portare il Pantalone in commedia, il quale la chiama scherzevolmente Lengua de vaca.

PISTÒN, s. m. *Pistone*, Certo archibuso di larga canna, lunga poco più d'un braccio.

Pistòn scavezzo, dicesi il Pistone medesimo che abbia il calcio separato dalla canna, a cui sta nondimeno riunito mediante un gangheretto di ferro, per comodo di portarlo sul braccio. V. Spazzacampagne.

Pistòn da vin, *Fiascone* o *Fiasco*. Vaso grande ritondo di vetro col collo ma senza piede.

Pistòn o Mortareto, T. Mar. *Pistone*, La parte mobile della tromba, quella cioè che entra nel tubo o corpo della

tromba, e che pel suo moto vi fa montar l'acqua.

Pistòn, si dice da alcuni quello Strumento di legno con due manichi con cui si batte il terreno, lo stesso che Bèca, V.

PISTONCÌN, s. m. *Fiaschetto* o *Fiaschettino*.

PISTÒR, s. m. (dal latino *Pistor*) *Pistore* o *Panattiere*, Colui che fa e vende pane.

PISTÒRA, s. f. *La Moglie* o *Femmina di Pistore*, la quale sugli esempli di altre voci consimili potrebbe dirsi senza tema d'errare, *Pistora*.

PISTORÌA, s. f. *Forno*, Corpo dell'edificio destinato a fare e vender pane.

PITA, s. f. Voce della Villa, lo stesso che Dindia, V.

PITARÀRO, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Vasellaio*, Facitor di vasi, di testi e simili di terra.

PITÈR, s. m. *Testo*; *Vaso* e *Vase da fiori*.

Buso del pitèr, *Coccio* o *Fogna*, Il foro de' vasi per cui si dà lo scolo al soverchio umido.

PITERÈTO, s. m. *Piccolo testo* o *Vasetto*, ad uso di tenervi alcune piccole piante. I Siciliani chiamano *Grasta* il vaso o testo dove si mette basilico, persa o altra piccola pianta.

PITIMA, s. f. *Pittima* o *Epittima*, Decozione d'aromati in vino che applicata alla region del cuore conforta la virtù vitale — Meter de le pitime, *Epittimare alcuno*.

Pitima si dice famil. per *Tentennone*, detto di Uomo, cioè di Colui che nelle sue operazioni è irresoluto, risolve adagio e conclude poco — Detto ancora per *Seccafistole*; *Mosca culaia*; *Rompicapo*, di Chi sta sempre presso d'alcuno annoiandolo; alle quali voci corrispondono *Improntacio*; *Stucchevole*; *Sazievole*; *Sfinimento*. V. Secada.

Pitima sul stomego è pur detto fam. e fig. per *Grave pensiero*; *Cura*; *Fastidio*; *Affanno di spirito*; *Agitazione*.

Co quela pitima sul stomego porlo ridea? *Con quella pietra o macina sullo stomaco, può egli* etc. cioè Con quel pensiero che lo deve occupare.

PITOCÀ, add. — Testimoni pitocài, V. Testimonio.

PITOCÀR, v. *Pitoccare*; *Accattare*; *Mendicare*; *Questuare*, Cercar limosina.

Pitocàr per la strada, *Baronare*; e quindi per ironia *Barone*, vale Birbone.

Pitocàr le parole, *Mendicare i termini o le parole*.

PITOCARÌA, s. f.
PITOCHEZZO, s. m. } *Accatteria*; *Accatto*, L'azion di accattare, cioè di cercar l'elemosina — *Mendichità* o Mendicità e *Mendicagione*, Estrema povertà — *Pitoccheria* vale Vita e Azione del pitocco — *Taccagneria*; *Grettezza*; *Spilorceria*; *Miseria*, Avarizia sordida — *Lesina* vale Risparmio eccessivo.

Pitocarìa, dicesi anche per *Poveraglia*, Moltitudine di gente povera.

Darse al pitochezzo, *Darsi alla busca*; *Andare alla busca*; *Darsi all'accatto o all'accatteria o alla mendicità*. Nel senso nostro intendiamo d'un Infingardo che diasi a cotal mestiere per non volersi altramente e più lecitamente industriare.

PITÒCO, s. m. (dal Greco *Ptocos*, Povero); *Pitocco*; *Accattapane*; *Mendico*.

Pitoco grasso, *Pitocco che tiene il cappon dentro e gli aghi fuora*.

Far el pitoco, *Pigolare*, Si dice di coloro che ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono. *Fare il dinoccolato*, Finger d'aver bisogno per i suoi fini. *Fare spallucce*, Raccomandarsi con gran sommessione restringendosi nelle spalle.

Far el pitoco e no esserghe, *Far marina*, Finger miseria, e con importunità.

PITOCÒN, s. m. *Accattone*, Voce di disprezzo ad un questuante.

PITÒN, s. m. Lo stesso che Dindio, V.

PITÒNA, s. f. Lo stesso che Dindia, V.

PITÒNA, s. f. Voce popolare e bassa; lo stesso che Lirazza, V.

Del sie in pitòne, Maniera di gergo popolare, vuol dir *Due lire*.

PITÒR, s. m. *Pittore* o *Pintore* e *Dipintore*.

Pitòr da fiori, *Fiorista*; Da ornati, *Ornatista*; Da paesani, *Paesista*; Da figure, *Figurista*; Da ritrati, *Ritrattista*; Da prospetive, *Prospettista*; Da fresco, *Frescante*, Pittore a fresco.

Pitòr da tuto, *Pittore universale*.

Pitòr da magazèn, *Pittor da candele, da mazzocchi, da chiocciole, da sgabelli, da boccali, da colombaie, da taverna*; *Dipintoruzzo*; *Pittorello*; *Pittor da fantocci*; *Impiastratore*.

Pitòr è anche T. di gergo, con cui gli Inquisiti chiamano il *Cancelliere* che scrive il loro processo, perchè fa la loro descrizione o quasi pittura delle loro persone.

PITÒRA, s. f. *Pittrice*; *Dipintrice*; *Pittoressa*; *Dipintoressa*, Femmina che dipinge.

PITOSTETO, detto alcune volte scherzevolmente per Piutosto, V.

PITOSTO, dicono alcuni per Piutosto, V.

PITÙRA, s. f. *Pittura*; *Dipintura* e *Pintura*.

Piture da quatro al soldo o Piture a sguazzo o da magazèn, *Pitturaccia*; *Fantocci da ceri*.

Star o Andàr de pitura. *Dipinto*, dicesi di Ciò che non possa stare più acconciamente nè meglio. *Egli è dipinto. Quella veste, quella scarpa vi sta dipinta*, cioè Acconciamente. *Aver dipinto*, vale Aver detto o fatto alcuna cosa per l'appunto, che è calzante, che quadra bene ed appaga l'intelletto.

PITURÀR, v. *Pitturare* e *Dipingere*. V. Depenzer.

Piturarse, parlando di donne, *Inverniciarsi*; *Impiastrarsi*; *Stuccarsi*; *Lisciarsi*, *Strelbiarsi*, L'aggiustarsi e l'alterarsi che fanno le donne per comparir belle.

PITURAZZA, s. f. *Pitturaccia*, Cattiva pittura.

PITURÈTA, s. f. *Dipinturazza*, Piccola pittura.

PIÙ, *Più*, Avv.

De più, *Di più*, posto avverb. vale il medesimo che *Più*, cioè In oltre — El ghe xe come per un de più, *Essere come il finocchio nella salsiccia*, cioè Far ripieno.

La più parte, *La maggior parte*; *La parte più grande* — La più parte dei omeni, *Il più* o *La maggior parte degli uomini*.

Più che da pressa, V. Pressa.

Nè più nè manco, *Nè leva più nè poni*, Sarai trattato egualmente come volevi trattar me. *Nè più nè meno*; *In parità*.

Senza volèr savèr più che tanto, *Senza voler sapere più oltre o più in là*.

No podèr più o No podèr pio, V. Podèr.

El m'ha dito più ladro più baròn, *Mi disse ladro e barone a piena bocca*, L'avverbio Più esprime nel senso vernacolo maggior forza.

Dal più al manco, *Di rimbuono*, Modo avv. per dire *Di rio in buono*, e vale Ragguagliatamente, Tra il più e il meno, Tra il buono e il cattivo.

Far più che Carlo in Franza, V. Far.

A più no posso o A più podèr, modi avv. *A più non posso* o *A più potere*, vagliono Alla dirotta, A basta lena, A tutt'uomo.

PIVA, s. f. *Tibia*, Strumento di suono da fiato della figura del flauto, ma assai più piccolo — *Lingua* o *Linguetta*, dicesi a Quella cannetta, con cui si dà fiato alla Cornamusa o simili.

Piva da orsi, *Cornamusa* o *Piva pastorale*, Strumento da fiato, musicale, composto d'un otro e di tre canne; il quale si suona per lo più da que' Piemontesi che vengono a far ballar l'orso.

Piva da purichinèla, *Fischio da pulcinella e Linguetta*, Specie di fischio di cui si servono i Burattinai per alterar la voce quando fanno giocare il Pulcinella e la Femmina.

Piva o Cana, noi diciamo a quella Canna di vetro di più colori, di cui tagliandola in minutissime parti, si fanno le margheritine.

Meter le pive in saco, detto fig. *Porre le pive o le trombe in sacco*; *Andarsene colle trombe nel sacco*, vagliono Ammutire, Ammutolire, Perder la parola.

PÌVARO e Pivièr, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, detto nel Friuli Corridòr, *Gran Piviere*, chiamato in Toscana comunemente Uriglino, e da Linn. *Charadrius pluvialis*, Uccello palustre che fa una voce la quale somiglia al suono della zampogna, onde forse fu detto Piviere e da noi Pivaro, dalla Piva. Egli è grande poco più d'un Tordo, ed è buonissimo a mangiare.

V'ha un altro Uccello simile, detto da noi Pivaro piccolo e in Toscana *Piviere*

dorato, che corrisponde in grossezza alla Tortora ed abita presso alle acque e ne' luoghi campestri. La sua carne è tenera e di ottimo sapore.

PIVÈI, è vocabolo di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Fanciulli*; ma specialmente s'intende i *Figliuoli*.

PIVÈLA, s. f. (coll'e chiusa) è voce di gergo de' Barcaiuoli, che significa *Donna*.

A LA PIVÈLA GHE STANZIA EL RUSSIGNÒL IN CAMPAGNA? Domanda un Barcaiuolo all'altro per sapere, Se la tal Donna sia gravida.

PIVÌA, s. f. *Pipìta*, Bianca pellicella o Malore che viene ai polli sulla punta della lingua.

CAVÀR LA PIVÌA, detto fig. *Trar la voglia*; *Cavare la pruzza o il ruzzo*, Soddisfare alcuno in qualche desiderio — *Sfamare* o *Dissetare*, Trar la fame o la sete.

PIVIÀL, s. m. *Piviale* o *Pievale*, Paramento sacerdotale una volta usato nelle processioni per coprirsi dalla pioggia, e quindi detto in latino *Pluviale*.

ASOLA DEL PIVIAL, V. ASOLA.

PIVIÀL, dicesi poi in T. di gergo per Tabarro.

PIVIÈR, lo stesso che PIVARO, V.

PIUMÌN, s. m. *Piuma* o *Penna matta*, La piuma più fine che resta coperta dall'altra addosso agli uccelli.

PIUMÌN DA LETO, *Piumino*, Specie di guanciale da tenersi sopra i letti, riempiuto di piuma la più fine di oca, che serve per coprire e riscaldarsi i piedi.

PIUMÌN DA POLVERE, *Piumino*, dicesi anche al Fiocco da impolverare i capegli, fatto di piume di cigno.

PIUMÌN, dicesi ad una Specie d'erba, detta altrimenti MARENDA e CASTRACÀN. V.

PIUMÌN DE ALCUNE PIANTE, *Pappo*, Quella lanugine che si vede nella parte superiore del seme di alcune piante, come negli Asteri, nella Giacobea e simili, le quali per ciò si dicono *Piante papposc*.

Piumino, Voce dell' uso, Nome che dalle donne si dà ad un Ornamento da capo, sia di piume di struzzolo, sia di diamanti o d' altre guise.

PIÙ SULTRA. V. NO PIÙ SULTRA.

PIUTOSTO o PITOSTO, *Più tosto* o *Piuttosto*, Avv.

XE PIUTOSTO FREDO, *È freddo anzi che no*, È alquanto freddo.

SI, PIUTOSTO, Maniera fam. negativa, che vale *No*; *Mentosto*, Indica disapprovazione.

PIUTOSTO o PITOSTÈTO SUPERBIETA, *Superba anzi che no*, ovv. *Anzi superba che no*, cioè Alquanto superba — PIUTOSTO SMORFIOSÈTA, *Schizzinosa alquanto* o *anzi che no*.

PIZZA, s. f. *Prurigine*; *Prudore*; *Prudura*; *Prurito*; *Pizzicore*, Quel mordicamento che per la vita fa altrui la rogna o altro simile malore.

PIZZA PER TUTO EL CORPO, *Cociore*, Quel frizzare che si sente nel provar sulle membra eccessivo calore.

PIZZA A LA TESTA, *Gratta capo*, Pizzicore che vien nella parte capillata della testa che fa grattarsi.

CAVÀR LA PIZZA, *Cavar la voglia* o *la smania*; *Cavar la pruzza o il prurito*; *Trar il pizzicore*: cioè il riscaldamento o voglia grande di che che sia — *Sgarare* o *Sgarire alcuno*, Rimaner al di sopra nella contesa. *Risgarare*, Di nuovo sgarare. V. PAVÀNA.

CAVARSE LA PIZZA, *Cavarsi la gnagnera*, cioè Il capriccio, la voglia, il prurito, il pizzicore.

AVÈR PIZZA AI DENTI, detto fig. *Allegare i denti*, dicesi dello Stimolar l'appetito che fa la gola.

TE GRATARÒ STA PIZZA, Modo met. *Io ti gratterò la tigna*, cioè Ti bastonerò. *Io ti scapriccierò*, Ti caverò di testa i capricci.

PIZZAGÙ o PESCARÌN, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, *Mergo-Oca minore*, Uccello acquatico del genere degli Smerghi, detto nella Ornitologia Fiorentina *Merganser cristatus minor* sive *Albellus fœmina*. È questi la femmina della MONEGHETA, e venne da Linneo e da altri Ornitologhi distinta come una nuova specie, e da essi chiamata *Mergus minutus*, e da altri *Merganser stellatus*. Egli è poco più grande dell'Arzagola (ZARZEGNA) ma non molto buona a mangiare. Questi uccelli sono bravissimi tuffatori, ed abbondano nelle nostre valli ne' tempi d'inverno.

PIZZÀR o SPIZZÀR, v. *Prurire*; *Prudere*; *Pizzicare*; *Far prudore o pizzicore*, Si dice del Mordicare che fa la rogna o cosa simile che induce a grattare.

ME PIZZA, *Mi sento prudore*.

GHE PIZZA LE MAN, *Gli pizzicano le mani*, e vale E' sta per darmi.

PIZZEGÀDA. V. PIZEGÀDA e PIZEGÀR.

PIZZICÀGNOLO, Voce fatta comune fra noi dopo la rivoluzione politica del 1797, e si dice in vece di LUGANEGHÈR, V.

PIZZÒCARE, s. f. *Pinzocchere*, Donne che vivono nel chiostro, vestite d'abito religioso ma non professo.

PIZZOLÀR, v. ant. lo stesso che SPIZZOLAR, V.

PÌZZOLO, add. T. antiq. che usasi però ancora nel Polesine, in vece di PICOLO, V.

PLACA, s. f. *Ventola*. V. in LUMIERA.

Detto per *Piastra*; *Lama*; *Lamina*, Ferro o altro metallo ridotto a sottigliezza.

PLACA DE LA SPADA, *Piastra*, Pezzo di lastra piatta o lavorata che s'affibbia alla cintura — *Borchia*, dicesi uno Scudetto colmo di metallo che potrebbe servire al suddetto uso.

PLACA DA FOGO, T. de' Fabbri, *Frontone*, Piastra di ferro o di pietra viva che mettesi ne' cammini per rimandar il calore o per riparo del muro dall'attività del fuoco.

PLACA DE LE PERUCHE, *Liscio*, Treccie di capelli lunghi e piatti, di cui si fornisce tutto il di dietro della testa di certe parrucche.

PLACET (EL) s. m. *Conferma*; *Approvazione*; *Assenso*; *Consenso*; *Adesione*.

PLÀCIDO, s. m. Voce corrotta da Placito. Chiamavasi dagl' idioti PLACIDO quel che noi chiamavamo *Dibattimento pubblico*, in cui sotto il cessato Governo Italico si discutevano le cause criminali, perchè aveva qualche analogia col *Placito criminale* che facevasi dagli Avvogadori di Comune sotto l'antico Governo Veneto dinanzi ai Consigli di 40. V. DEAL e PLACITÀR.

PLACITÀR, v. *Diffamare* o *Infamare alcuno*, Macchiare la fama altrui con maldicenze; Sparlare, Mormorare, V. in TAGIÀR.

PLACITÀR UNA COSSA, *Trombettare* o *Strombettare*, detto fig. Divulgare o Spargere alcuna cosa ridicendola per tutto.

Placitare, in T. del Foro ex-Veneto, era l'Aringare contro un imputato di delitto dinanzi alle Quarantie, che facevasi dagli Avvogadori di Comune.

PLÀCITO, s. m. *Placito*, dicevasi sotto l'antico Governo Veneto, l'Arringa che faceva l'Avvogadore del Comune destinato pel caso, dinanzi ai Consigli di quaranta contro l' imputato delinquente.

FAR UN PLACITO, detto fam. *Far susurro* o *rumore*; *Dir male d' alcuno*; *Bandir le croci addosso a uno*; *Sparlare*.

PLÀFETE. *Tuffete*, Voce presa dal colpo d'una caduta, e vale In un tratto — *Cinche* è sorta di suono o romore che fanno le uova quando si schiacciano e s' appropria a cose simili.

PLAFÒN, s. m. *Volta*, Arco d'una fabbrica.

PLAGAS. Voce latina che s' usa nella frase, DIR PLAGAS, V. DIR.

PLÀTANO, s. m. *Platano*, Albero grandissimo e maestoso nativo del Levante, ma che si vede anche fra noi, essendosene molti anche ne' nostri pubblici giardini. Se ne conoscono di due sorta, una detta da Linn. *Platanus orientalis*, che ha un legno adattato a tutti i lavori, ch'era già coltivato da' Romani per godere della sua ombra, sotto la quale si adunavano i filosofi. L'altra è detta *Platanus occidentalis*, nativo della Virginia, che si assomiglia al primo, ma le sue foglie sono meno profondamente tagliate; cresce anche più presto e più diritto di quello.

PLATÈA, V. PARTÈR.

L' HO COMPRÀ IN AMPLA PLATEA, dicono alcuni idioti, e vale *L' ho comprato in pubblico*, *a vista pubblica*, *in piazza*.

PLATEÀL, add. T. Merc. Lombardo, parlato da molti, e vale *Di piazza*; *Comune*; *Corrente*; ed è Aggiunto di prezzo.

PREZZI PLATEALI, *Prezzi della piazza* cioè Ordinarii della giornata.

PLÀTINA, s. f. T. Mar. *Tappo*, Quella piastra di ferro o di rame o di legno che serve per riparare ai danni che cagionano le cannonate che in un combattimento può ricevere un vascello.

PLÀTINO, s. m. *Platino*, detto anche *Oro bianco*, Metallo già pochi anni scoperto

nelle miniere del Perù, che ha le principali proprietà e qualità dell'oro. Il suo colore è bianco livido.

PLEBÀGIA, s. f. peggior. di Plebe, *Plebaglia* e *Plebaccia*, Il popolaccio, la feccia del popolo.

PLOCÀMA, idiotismo della bassa gente, in vece di PROCLAMA, V.

PLOREUSE, s. m. Voce da pochi anni conosciuta fra noi e pronunziata alla Francese, *Sopraggirello*, Mostra bianca delle maniche che portasi in tempo di bruno, detta poi italianamente alla Francese, *Plorosa*.

PLUS, s. m. (dal Franc. *Peluche*) *Peluzzo*, Sorta di panno leggiero notissimo, col pelo più lungo della Felpa, a cui somiglia.

PLUTÒN, s. m. detto alla Francese, *Drappello*, T. Milit. Una parte della compagnia o della divisione d'un battaglione. Un battaglione si divide in sei od otto divisioni, e queste si dividono in due o quattro Drappelli, i quali si suddividono in *Squadre*, e sotto l'armi in *Sezioni*.

PLUTONÀR, v. T. Mil. *Indrappellare*, Formar la truppa in drappelli, Metterla in ordinanza per drappelli.

PLUXÒR, Voce ant. *Plusore* e per lo più in plur. *Plusori*, Voce pur antica che sente del Provenzale e vale lo stesso che *Più*; *Molti*; *Parecchi*.

PO, avv. *Poi*; *Dipoi*; *Dopo* — E PO L'È ANDÀ VIA, *E dopo se n'è andato*.

E PO NO M'IMPORTA, *Alla fine*; *Alla fin fine*; *In somma*; *Alla fin dei fatti non me n'importa*.

DOPO EL PO VIEN L'ADESE, Maniera fam. di impazienza verso chi facendo un discorso e non sapendo ricordarsi le circostanze successive, s'aiuta dicendo E PO E PO, che vuol dire *E dopo*; onde chi lo ascolta, annoiato di queste repliche gli dice berteggiandolo, DOPO EL PO VIEN L'ADESE, per fargli intendere, che tiri innanzi, che dica quel che vien dopo, che la finisca una volta.

POCHETÌN, add. *Pochettino*; *Pochetto*; *Tagliuolo*, Piccola particella.

DAGHENE UN POCHETÌN A LA VOLTA, *Dagliene un sorso e dagliene un secondo*, Un poco e poi un altro poco.

MUCHIÀR UN POCHETÌN A LA VOLTA, *Metter insieme a scamuzzolo*, vale Metter insieme a forza di risparmio e piccole porzioni. V. PICEGO.

POCHÈTO, add. *Pochetto*, dimin. di Poco, che talora si unisce coll'accompagnamome Uno, e si usa anche in Maniera d'avverbio.

L'È POCHETO, Specie d'Agg. e vale *Debole di complessione*; *Magretto*; *Afatuccio*; *Poco*; *Pochetto*; *Scampoletto*.

Dicesi per Agg. nel sign. di *Uomo dappoco* o *dappocucciaccio*, Buon da nulla.

POCHIÀR, v. *Acciabattare*; *Acciapinare*; Far che che sia alla grossa e senz'alcuna diligenza.

Impiastricciare o *Impiastriccicare*; *Intridere*; *Imbrattare*. V. POCHIO.

POCHIÈTO, s. m. *Molliccio* e *Mollíccico*, Un poco umido.

POCHÌN, V. POCHETO.

POCHIO, s. m. (si esprime come in Toscana direbbesi Pocio) *Soltiglia*; *Mota*; *Mollume*; *Mollore*; *Fanghiglia*, Terra fatta quasi liquida dalla pioggia e Quel bagnamento e umidità cagionata dalla pioggia nella terra.

POCHIO DE MEDICAMENTO, *Un guazzabuglio*, dicesi per Medicina.

POCHIO DE MAGNÀR, *Intinto*, dicesi la parte umida delle vivande — *Intriso*, Mescuglio di farina o altro simile con acqua o altro liquore — *Imbratto*; *Imbrattatura*, Lordura, Sozzura.

FAR DEI POCHI, *Rimescolare*; *Intridere*; *Imbrattare*, E detto fig. *Guazzabugliare*; *Imbrogliare*; *Intrigare*, Far delle azioni equivoche e poco lodevoli.

POCHIÒSO, (si esprime come in Toscana Pocioso) add. *Fangoso*; *Limoso*; *Pantanoso*, Dicesi delle strade o di altro sito umido e fangoso.

POCO (coll'o stretto) *Poco* e nel superl. *Pochissimo*, contrario di Molto.

POCO DE BON, V. BON.

POCO PAN POCO S. ANTONIO, V. PAN.

POCO PIÙ POCO MANCO, Ovv. Poco SU POCO ZO, *In quel torno*; *Intorno*; *Incirca*.

DAR POCO PER ASSAE, V. DAR.

MOLTI POCHI FA UN ASSAE, *A quattrino a quattrino si fa il soldo o il fiorino*. *Ogni prun fa siepe*; *Quattrino sparagnato due volte guadagnato*; *A picciolo a picciolo si fa il ducato*; e vagliono che Da tenui principii s'arriva a far cose grandi. V. A POCO A POCO.

AVERGHENE POCHI DA SPENDER, *Essere stringato*, Aver pochi danari — CHI GHE N'HA POCHI VA TARDI IN PIAZZA A FAR LA SPESA, *Gli spenditori più stringati vanno a comprare in fiera fredda*, cioè Quando il mercato è finito dove la roba avanzata suol darsi più a piacere di quando il mercato è in fervore.

AVÈRGHENE POCHI DA SPENDER O DA DAR VIA, Frase fam. met. detta in altro senso che vale *Aver poca salute*; *Esser concafessa*, *cagionevole*, *tisicuzzo*, Questa nostra maniera vernacola si riferisce al ribobolo opposto metaf. che diciamo, AVER DE LA SALUTE DA VENDER, V. in SALUTE.

UN POCO A LA VOLTA, *A poco insieme*; *miccino a miccino* — DAL POCO BISOGNA TOR POCO, *Del poco un poco*, Si vuole usare con parsimonia le cose delle quali s'ha scarsezza.

UN POCO PERSOMO, V. PERSOMO.

UN POCA DE POLENTA, *Un po'* o *un poco di polenta*.

XE MEGIO POCO CHE GNENTE, V. MEGIO.

ZA UN POCO, *Poco fa*; *Testè*; *Poc' anzi*; *Dianzi*.

PODÈR, s. m. *Potere* o *Podere*; *Possa*; *Possanza*; *Podestà*.

TOR EL PODÈR A UNO, *Spodestare uno*, Torgli il potere, l'autorità.

PODÈR, v. *Potere*, Aver possanza — TORNÀR A PODÈR, *Ripotere*.

PODÈR A QUALCUN, V. in ASSENDENTE.

CHE TE PUSTU! (Detto con ammir.) Espressione fam. d'impazienza, come si dicesse *Oh che ti possa rompere il collo! Che ti venga la rabbia! Mal aggia* e simili.

CO NO SE FA QUANDO SE POL, NO SE FA QUANDO SE VOL, *Chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole*, e vale Chi ha tempo non aspetti tempo a far le cose.

LA ME POL, *Andare all'animo*, *a cuore*, *a genio*, *a pelo*, *a sangue*, *a stomaco*, *a grado*; *Attagliare*; *Soddisfare*, Piacere.

GHE NE POSSO MI? Locuz. fam. e vale *N'ho io forse colpa? Ne son io forse la cagione?*

NOL GHE PODE O PUODE, *Non si potere* o *Non ne potere con alcuno*; *Non poter competerla*; *Non esser atto a scalzare chi che sia*, cioè Essergli di gran lunga inferiore. *Esser menipossente*.

NO PODÈR PIÙ o NO PODÈR PIO, *Non ne poter più*, cioè Non poter più stare in contegno dalla noia — NO SE POL PIÙ STAR CON LU, *Non se ne può più con lui*, cioè Non si può più soffrirlo — *Trafelare* o *Trafelarsi*, vale Languire, venir meno per troppa fatica — *Non potere stare alle mosse* o *Non potere star saldo alle mosse*, Non poter contenersi, Non poter aver pazienza; simile a quell'altro *Non potere star nella pelle* o *nelle cuoia*.

NO SE POL FAR DO COSSE IN T'UNA VOLTA, *Non si può cantare e portar la croce*; *Non si può strigliare e tener la mula*, *bere e zufolare*.

PODESTÀ, s. m. *Podestà*, Titolo de' Pretori patrizii ex Veneti in alcune Città e Paesi dello Stato ai tempi della Repubblica — *Podestà*, dicevasi sotto il Regno italico al Capo delle Municipalità cantonali. Questo titolo è tuttavia conservato nelle Città provinciali sotto il presente Governo del Regno Lombardo Veneto, nel Preside de' Consigli comunali o sia delle Congregazioni municipali.

EL PODESTÀ, detto in parlare furbesco, vale *Culo*; *Natiche*; *Deretano*.

FAR COME EL PODESTÀ DE LE GAMBARARE, *Far come il podestà di Sinigaglia*, e vale Comandare e far da sè.

PODESTARESSA, s. f. *Podestaressa* o *Podestessa*, La moglie del Podestà.

PODESTARÌA, s. f. *Podesteria* e *Potesteria*, Ufizio del Podestà e La giurisdizione del podestà.

POESÌA, s. f. *Poesia*.

POESIA SERIA, *Poesia eroica* o *epica*.

POESIA AMOROSA, *Poesia lirica*, Quella parte di poesia che usa armoniose rime e per lo più in materia d'amore.

POESIA BUFONA O BERNESCA, *Poesia bernesca*.

Centone, dicesi la Poesia composta di versi di varii autori.

QUESTE XE TUTE POESIE, Maniera fam. *Questi sono ghiribizzi*, *capricci*, *pensieri fantastici*; *Voi siete ghiribizzoso*.

POETA, s. m. *Poeta*.

POETA COMICO O DA COMEDIE, *Commediaio*, Compositor di commedie.

PICOLO POETA, *Poetino* — CATIVO POE-

ta, *Poetonzolo*; *Poetaccio*; *Poetastro*; *Poetuzzo*; *Semipoeta*; *Versificatorello*; Fu detto ancora *Uno stentato rimessiticcio di poeta vettaiuolo posticcio e dozzinale.*

Maniera da poeta, *Poeticheria*, Maniera e proprietà poetica.

POFARDÌO o Pofardìa e Pofarbbrio o Pofarbàco, *Poffar Dio*; *Può fare Dio*; *Poffare il Cielo*; *Poffare il mondo*; *Pape*; *Pah*, Maniera di stupore o ammirazione.

Andàr o Vegnìr col pofardìo o col Pofardia, *Andar* o *Venire con soperchieria*, Con minacce, con maniere avventate.

Meterse in pofardia, Maniera bassa e fam. *Mettersi in appunto*; *Mettersi in arnese*, *in ordine*, *in assetto*, *in gala*, *in attillatura*.

POGIA, s. f. (coll' o largo) *Poggia*, T. Mar. Quella corda che si lega all'un dei capi dell'antenna a man destra della barca. V. Orza.

Andàr a pogia, *Andare a poggia*, vale A mano destra; siccome *Andare a orza*, vuol dire A sinistra.

POGIA (coll'o stretto) s. f. o Pogiana, T. de' Cacciatori, *Poana* o *Poise*, e meglio *Nibbio*, detto da Linn. *Falco Milvus*, Uccello di rapina del genere de' Falchi, da' quali però differisce per avere le ale non diritte ma curve. Nel Pisano dicesi *Potaia*. Nidifica sopra gli alti alberi ne' boschi.

Pogiana poi chiamasi volgarmente il *Bozzago* o l'*Abuzzago*, ch'è la specie più comune fra le grandi, la quale vien da Linn. distinta col nome *Falco Buteo*, specie molto infesta nelle campagne e temuta da' Contadini perchè distrugge i pulcini. Sul Pisano gli dicono *Falco Cappone*.

POGIAPIÀN, *Posapiano*, Detto di chi va adagio — Dicesi anche per Segno così espresso sopra casse e colli che si mandano altrove.

POGIÀR, v. *Appoggiare* o *Poggiare*, V. Pozàr.

Poggiare, T. Mar. vale Cedere al vento — *Poggia* è Modo di comandare fra' Marinai, e vale Che debba tirarsi la ribolla del timone a sinistra perchè la prora pieghi a destra.

Pogiàr in vela, *Afforcare alla vela*, dicesi Quando gettata la prima ancora non si piegan le vele ma si seguita a far camminare la nave fin che non sia giunta al luogo dove si deve gettar l'ancora d'afforco.

POLA (coll'o largo) s. f. *Pollone* o *Poloncello*, Il nuovo getto che scappa dall'albero scapezzato, buono a riporre e ripiantare. Anche quello che nasce dalle radici, se non porta radiche; dicesi *Tallo* o *Vettone* e *Virgulto*; se poi ha con sè le radici, si chiama *Pollone barbato*.

Pola d'oliver, *Piantoncello*, È pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare.

POLA (coll' o largo) Uccello. V. Tacola.

POLACA, s. f. *Polacca*; *Fregatone*, Bastimento Veneziano tagliato a poppa quadrata, che porta un albero di mezzana, uno di maestra e un buompresso.

Polàca e nel dimin. Polachina, chiamavasi un abito che portavano le donne civili sessant' anni fa, detto anche Mezo abito perch'era cortissimo, giungendo poco giù delle natiche, sotto cui stava la gonnella della medesima stofa o di altro colore.

POLACARSE, v. del Contado verso Chioggia, *Appollaiare*, Posarsi quatto quatto.

POLACHÈTA, s. f. *Corsè*; *Giubberello*, Veste corta da donna.

POLÀCO, add. detto fig. *Pollastrone*; *Pollo freddo*; *Pollastrotto*; *Avannotto*; *Merlotto*; *Balordo*, Giovane di poca sperienza.

Trovàr dei polachi, *Mangiar co' ciechi il cavolo*, e vale Trovarvi il suo conto.

Nol ga minga da far co un polaco, *Non ha a mangiar il cavolo co' ciechi.*

POLACÒN, s. m. T. Mar. *Pollaccone*, Vela triangolare che si usa sui bastimenti latini a guisa de' stragli delle navi d'alto bordo.

POLÀME, s. m. *Pollame*, Quantità di polli. *Pollo* è nome generico di tutti gli uccelli domestici, cioè del gallo e della gallina.

Polame da campagna, *Polli campii*, A differenza di quelli di stia.

POLASTRÈLO, s. m. *Pollastrello* e *Pollastrino*.

Come tanti polastreli, Locuz. fam. *Cheti com' olio*, *come polli* o *conigli*.

POLASTRO, s. m. *Pollo*; *Pollastro*; *Pollastrone*, Il pulcino che non ha più bisogno della madre.

Polastri nocentini, V. Nocentìn.

In tel cagàr dei polastri, V. Cagàr.

Polastro o Polastròto, detto fig. a Giovane insperto, *Colombo da pelare* o *Piccion tenero*.

POLDO, *Leopoldo*, Nome proprio di uomo.

POLEGÀNA, s. f. *Flemma*; *Tardità*; *Lentezza*; *Posatezza affettata*; *Piacevolezza*.

Detto per agg. a uomo, *Sorbone*; *Gattone*; *Soppiattone*; *Soppiattonaccio*. Dicesi di Chi tutto intento a' proprii vantaggi, procura segretamente e con accortezza di conseguirli.

Vale anche per *Posapiano*; *Santagio*, Flemmatico. V. Bieta.

POLEGIA, s. f. T. Mar. *Pulena*, Quella figura umana o di bestia che si mette scolpita sopra il tagliamare. V. Tagiamàr.

POLEGIÀR, v. voce di gergo de' nostri Barcaiuoli, che significa *Dormire*.

Andàr a polegio, *Andare a pollaio*, Andar a dormire.

POLENTA, s. f. *Polenta* e *Polenda*, Vivanda nota.

Polenta suta, *Polenta scussa*, cioè senza condimento. A Milano la chiamano *Polenta vedova*.

Polenta de castagne, *Poltiglia*; *Polta* e *Polenta di castagne*.

Polenta de fava, *Macco*.

Polenta desfrita, detto nel gergo de' barcaiuoli, vale *la Vulva*.

Polenta prima che la sia cota, *Polta* od *Intriso*.

Polenta e pan pasto da vilàn, V. in Pan.

Munari de la polenta, V. Munaro.

Sugoli de polenta, *Farinata*; *Paniccia*.

Polenta me stenta, capòn me sa bon, Dettato fam. che vuol dire, *La polenta mi piace a stento*; *ma il cappone mi sa buono*, cioè ha sapore di buono.

POLENTÌNA, s. f. *Piccola polenta*.

Panata, dicesi più particolarmente Quella specie di polenta di grano turco che si fa mista di latte.

Polentina de late, *Latteruolo*, Quella che fassi colla farina di frumento.

Polentina, detta per Papa, V.

POLENTÒN, detto per agg. a Uomo, *Ghiotto* o *Mangiator di polenta* — *Basoffione*, dicesi a chi mangia molta minestra e che sia grasso.

PÒLESE, s. m. *Cardine*; *Ganghero* e *Arpione*, Le parti dell'arpione sono la *Gamba* che si mette nel muro, e l'*Ago* o *Perno fisso* che infila l' anello della bandella. V. Bertovela.

Meter i polesi, *Ingangherare* — Tornàr a meter i polesi, *Ringangherare*.

Levàr i polesi, *Sgangherare*; *Scommettere*, Cavare i gangheri.

POLÈSENE. V. Mezàn.

POLESÈTO, s. m. *Arpioncino* o *Arpioncello*, Che si mette per sostenere i telai delle invetriate, il quale potrebbe forse anche dirsi *Bilico* o *Perno*, e *Pernio*.

POLESÌN, s. m. *Pulcino* o *Pollastrino*, Quello che nasce dall' uovo della gallina e va dietro alla chioccia. V. Pulzìn.

Criàr dei polesini. V. in Criàr.

Magnàr dei polesini, *Beccare*; *Pasturare*.

Intrigà come i polesini in te la stopa, V. Intrigà.

POLICÀN, s. m. T. mar. *Uncino da calafato*, detto anche *Becco corvino*, Uncino di ferro o strumento di cui si servono i Calafati per cavare le stoppe vecchie dai commenti e poterli ristoppare.

POLÌN. V. Prochio pulìn.

POLÌNA, s. f. *Pollina*, Stereo de' polli ch'è buono ad ingrassar le terre.

POLÌO. V. Pulìo.

POLÌR, V. Pulìr e i derivati.

POLITICO, s. m. *Politico*; *Statista*.

Politico, nel parlar comune, s'intende fra noi, *Amministrazione di polizia*, cioè Tutto quello che si riferisce al governo interiore dello Stato — Avèr el politico, *Avere la polizia*.

Politico, detto per sust. dicesi dell'Uomo accorto e sagace e si prende in buona o cattiva parte — Poco politico, *Politicastro*, Politico infelice; e nel parlar fam. *Poco prudente*; *Poco destro*, Ignorante del ben condursi nella società.

POLITICÒN, s. m. *Gran politico*, nel parlar fam. qui s'intende Un uomo assai destro e talvolta cupo, che si sappia ben

regolare in società pei proprii vantaggi. V. Gatapiata.

POLIZIÒTO. Neologismo usato dalla plebe; ed è Aggiunto che dassi agli Uffiziali e Soldati di polizia. V. Piantòn.

PÒLIZZA, s.f. *Polizza*, Piccola carta scritta. Nel dim. dicesi *Polizzetta*.

Polizza, dicesi da noi per *Biglietto* o sia Letteruccia che si scrive ad altrui nello stesso paese.

In termine triviale forense, Polizza è detta per Citazione, Intimazione o simile che da' Cursori de' tribunali s'intima alle parti. Quindi Far le polizze essi dicono per Intimare, Portar le carte per intimarle.

Polizza de cargo, T. Merc. *Polizza di carico*, Scritto contenente una dichiarazione dello stato delle mercanzie caricate sopra una nave, indirizzato da chi le spedisce alla persona a cui si mandano.

POLIZZÒNA, s. f. *Polizzotto*, Polizza grande.

POLMÒN, s. m. *Polmone*.

Pasto dicesi al Polmone degli animali che si macellano per mangiare, come di buoi, castrati, porci e simili.

POLMONÈTO, s. m. *Polmoncello*, Piccolo polmone.

POLMONÌA, s. f. *Polmonea* o *Peripneumonia*, T. Medico. Infiammazione de' polmoni.

POLO, s. m. *Polo*.

Da un polo a l'altro, *Da un capo all'altro*, Da un punto all'altro, Da una lontananza all'altra; e intendesi Cammino assai lungo.

Polo, detto in gergo, vale il *Culo*.

POLO, s. m. (coll'o stretto) dicevasi antic. per Polesin, V.

POLO (coll'o largo) *Paolo*, Nome proprio di uomo — San Polo, *S. Paolo*, Titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, ora succursale di S. Maria gloriosa de' Frari.

POLÒN, s.m. *Pollone*, Rampollo, Ramicello tenero che mettono gli alberi e che può trappiantarsi. V. Pola.

POLONCÌN, s. m. *Polloncello*, dimin. V. Polòn.

POLONIA, *Apollonia*, Nome proprio di femmina.

Tiente in bon Polonia che to Marào te subia, maniera fam. che vale, *Far cose da scrivere al paese*, Detto per ironia.

POLORBO, add. T. Antiq. *Balordo*; *Balbeo*; *Stolido*; *Minchione*, Agg. a Uomo.

POLPA, s. f. *Polpa*, Carne senza osso.

Polpa dei fruti, *Polpa* o *Carne*.

Polpe de le gambe, *Polpa* e *Polpaccio*.

Polpe dei dei, *Polpastrello*, La carne dalla parte di dentro delle dita, dall'ultima giuntura in su.

POLPÈTA, s. f. *Polpetta*, Vivanda nota.

Polpeta, nel parlar fam. dicesi per *Boccon ghiotto*, *scelto*, *squisito*.

Tor la polpeta zo del piròn a qualcùn, *Dare scacco di pedina*; *Fare una pedina*, detto fig. Levar una cosa ad un altro che stava per conseguirla. *Romper l'uova nel paniere*, Guastare i disegni altrui presso alla conclusione.

POLPETÒN, s. m. *Polpetta grande*, che forse potrebbe dirsi *Tortello*.

Polpetòn, detto per ischerzo come agg. a persona, *Paffuto*; *Di guance paffute* — *Basoffione*, dicesi per ischerzo di Uno soverchiamente grasso e che mangia molte basoffie cioè Minestre.

POLPÒSO, add. *Polposo* e *Polputo* o *Carnoso*, Che ha molta polpa o carne; e dicesi non solo degli Animali, ma dei frutti e di alcune foglie.

POLSÈTI, s. m. *Polsetti* o *Fermezze*, si dicono quei Fermagli che ornati di gioie e legati con nastri si portano ai polsi dalle donne.

POLSO, s. m. *Polso*.

Batùa de polso, *Battimento* o *Battuta di polso*.

Polso giusto, *Polso regolato*.

Polso ineguàl, *Polso sintomatico*, o sia irregolare.

Polso debole, *Polso languido*, *tardo*.

Polso, si dice ancora da noi metaf. per Possibilità, Vigore, Forza — Mercante de polso; Omo de polso, *Mercante* o *Uomo di polso*; *Aver polso*; *Uomo di gran polso*, cioè Ricco — *Uomo di polso*, vale anche per Uomo di gran forza nella persona — Tocàr el polso a qualcùn, *Toccare il polso ad alcuno* vale Riconoscere il suo valore, le sue forze.

Tocàr el polso ai morti, *Non saper trovar il polso alle gualchiere*, si dice in proverbio de' Medici ignoranti.

POLSÒN, s. m. T. de' Fonditori di caratteri, *Punzone*, Specie di conio o strumento che serve ad improntare le così dette Madri, nelle quali si fondono i caratteri da stampa.

POLTRO--Star al poltro, *Star a poltrire* o *a poltroneggiare*, Dicesi dello star a dondolarsi nel letto.

Andàr al poltro, *Andar a poltrire*, Andar a letto.

Poltro, in T. de' Fabbricatori di tabacco, detto sustantiv. vale *Marciume*; *Infracidamento*.

POLTRÒN, s. m. *Poltrone* e *Poltro*, dicesi d'uomo.

Pretendesi che nelle giostre antiche si troncasse il dito pollice della mano destra a colui che non riusciva in tale esercizio, e che quindi *Poltrone* derivi da Pollice troncato.

Deventàr poltròn, *Infingardire*, che anche dicesi *Aver l'osso del poltrone*; *Esser di natura infingardo*, *merendone*, *merendonaccio*, *scioperone*, *dormalfuoco*, *perlone*; *Più poltron che una cimice*; *Schifanoia*; *Fuggifatica*. — *Avere* o *Volere l'uovo mondo*, vale Una cosa senza fatica o pericolo — *Darsi alla mandra*, All'ozio — *Dondolare* o *Dondolarsela*, Stare ozioso sedendo — *Corpo satollo*, *anima consolata*, si dice di Chi appena pinto giù il boccone si pone a poltrire.

POLTRÒNA, s. f. *Seggiolone*, Seggiola grande da riposo a bracciuoli; e s'è soffice si può chiamare *Lettuccio*. V. Sentàr, Schena, Pozo.

Passàr da la poltrona al leto, *Passar dal letto al lettuccio*, Dicesi di Chi è quasi sempre malato.

POLTRONARÌA, s. f. *Poltroneria* o *Poltronia*, Lentezza dell'operare fingendo di non potere, che dicesi anche *Infingardaggine*; *Infingardia*; *Pigrizia*; *Anneghittimento* — *Il superbo fastidio degli opulenti Romani*.

Avèr la poltronaria in ti ossi, *Aver l'osso del poltrone*; *Esser più poltron che una cimice*.

Darse a la poltronaria, *Darsi alla mandra*; *Invigliacchirsi*; *Impoltronirsi*; *Sdarsi*; *Anneghittire* o *Anneghittirsi*; *Impigrire*; *Infingardire*. Il suo contrario è *Spoltrarsi*; *Spoltrirsi*; *Spoltronirsi*.

POLTRONAZZO, s. m. *Poltronaccio*; *Poltroncione*; *Infingardaccio*.

POLTRONCINA, s. f. dimin. di Poltrona; *Seggiola a bracciuoli*.

POLTRONEZZO. Lo stesso che Poltronaria, V.

POLTRONÌO, add. *Impoltronito*, Divenuto poltrone. *Poltroneggiato*, Che vive poltronescamente, in ozio vizioso.

POLTRONIZÀR, v. *Poltroneggiare* e *Poltrire*, Giacere ozioso nel letto o altrove.

Crogiolarsi si dice di Chi sta molto nel letto o al fuoco e si piglia tutti i suoi comodi.

POLVERÀ, add. *Polveroso*, Asperso di polvere.

POLVERAZZO. V. Spolverazzo.

POLVERE, s. f. e Polvare, *Polvere* e *Polve* — *Polverio*, Polvere levata e agitata da vento — *Polviglio* chiamasi la polvere sottile — *Polvere impalpabile*, Quella ch'è così sottile e minuta, che non fa impressione sensibile al tatto.

Polvere da denti, V. Dente.

Polvere de cipro, *Polvere di cipri* e *Polvere d'amido*, detta in Toscana anche *Polvere alla marescialla*.

Polvere da schiopo, *Polvere d'archibugio* o da caccia.

Polvere fulminante, dicesi una composizione di tre parti di nitro, due di sale di tartaro e una di zolfo.

Polvere granìda, *Granino*, sust. Minutissima polvere da schiopo.

Polvere da capucini o da peochi, *Stafisagra* o *Stafisagria*, Erba polverizzata che uccide i pidocchi.

Butàr la polvere in ti ochi, *Dar vesciche per lanterne*, detto fig. vale Voler mostrare ad uno una cosa per l'altra.

Darse la polvere, V. Darse la neve in Neve.

No far polvere, detto fig. *Andar piano piano*; *Non far rumore*, Non dar motivo a discorsi sopra cose dispiacevoli o che possono essere di danno — Far senza levàr polvere, *Operare per istraforo*, Adoprarsi in qualche negozio senz'apparirvi.

No esser quelo che ha inventà la polvere, *Non esser l'inventore della*

polvere, vale Non esser il primo de' sapienti — No l' è minga quelo che ga inventà la polvere, e vuol dire, Ha un talento o una capacità limitata, moderata.

Quel da la polvere, *Polverista*, Quegli che fabbrica la polvere d'arme da fuoco — *Fuscellaio*, Voce Fiorent. Quel che vende la polvere di cipri.

Sbater la polvere, *Scuotere la polvere ad alcuno*, vale Bastonarlo.

POLVERÈTA, s. f. *Polveruzza*, dimin. di Polvere — *Polviglio* chiamasi la polvere sottile.

POLVERIERA, s. f. *Polveriera*, chiamiamo l'Edifizio dove si conserva la polvere da fuoco.

POLVEROSA (la) s. f. T. di gergo, che vuol dire *Farina*.

POLZÒN (colla z dolce) s. m. *Punzone* o *Polzone*, Certo ferro temperato o Acciaio per uso d'imprimere l'impronta delle monete, de' caratteri etc.

POMÀ. Aggiunto di Cavallo. *Leardo pomato*, Cavallo che ha le macchie tonde.

POMÀDA, s. f. *Pomata*, V. Manteca.

Pomàe, *Colpi di mele*.

PÒMEGA, s. f. *Pomice* o *Pietra pomice*, Sorta di pietra spugnosa leggierissima che serve ai Falegnami per polire.

POMEGÀ, add. *Pomiciato* o *Impomiciato*, Stropicciato con pomice.

POMEGÀR, v. *Pomiciare* o *Impomiciare* o *Appomiciare*, Stropicciare o pulir con pomice.

Pomegarse, detto fig. *Lisciarsi*; *Stropicciarsi*; *Strofinarsi*, per Abbellirsi.

POMÈLA o Pòmola, s. f. T. Agr. *Bacca*; *Coccola*; *Orbacca*, Frutto ritondetto che produce il Lauro e simili alberi.

Pomèle, si dicono in alcuni luoghi le *Ulive*, ma intendesi quelle che si raccolgono mature per cavarne l'olio.

Pomèla de spin bianco, *Ballerino*, quella Coccola rossa che fa il Pruno bianco.

Pomole d'albero, V. Albero.

POMÈR, s. m. *Melo*, Pianta che produce le mele, dette da noi Pomi, di cui si conoscono quattordici varietà. I Botanici chiamano questa Pianta *Pyrus malus*.

Brolo de pomeri o pomi, V. Brolo.

POMÈTO, s. m. *Meluzza* o *Meluzzola*, Piccola mela.

Pomi si dicono ancora le Poppe delle giovani.

La xe un pometo de riosa, detto di Fanciulla sana e di bel colore, *Ella è latte e sangue*; *Ella ha le guancie vermiglie come una rosa*.

POMO, s. m. *Mela*, Frutto noto che nasce dal Melo. S'avverta che in italiano la voce *Pomo* non equivale alla nostra Veneziana, ma serve ad indicare qualunque frutto, e che per esprimere in buona lingua il frutto da noi chiamato Pomo, si deve dire *Mela*, ch'è di gen. fem.

Piatanza de pomi coti, *Melata*.

No zogaria con vu gnanca de pomi coti, *Non giuocherei nè men d'un quattrino*, dicesi da taluno a chi non sa giuocare o non giuoca netto.

Mandar dal pero al pomo, V. Mandàr.

Pomo spartìo, detto fig. *Son due gocce*; *Non ne perder nulla*, Si dice di due persone somigliantissime.

Pomo d'Adamo, chiamasi anche da noi scherzevolmente quella Piccola prominenza ch'è nel mezzo della gola, che dicesi anche *Groppo* o *Nodo della gola*.

POMO APIO, s. m. *Appiuola* o *Mela appiuola* e *Casolana*, Mela piccola di ottimo sapore, la quale è assai serbatoia. Fu detta in sistema *Pyrus malus apiola*.

POMO CODOGNO, s. m. *Mela cotogna* e *Cotogna* assol. Frutto quasi simile al Pomo che vien prodotto dalla pianta Cotogno. V. Codognèr.

POMO DA LA ROSA, *Mela rosa*.

POMO INGRANÀ, s. m. *Melagrana* o *Melagranata*, Frutto notissimo dell'albero *Melagrano* o *Melagranato* o *Granato*, nominato da' Sistem. *Punica granatum*. Il suo fiore chiamasi *Balausto* o *Balaustro*; e la scorza del frutto, *Malicorio*.

Granatiforme, dicesi a Che che sia che abbia la forma del granato.

POMO DE TERA, V. Patata.

PÒMOLE, V. Pomèla.

POMO QUINTO, s. m. *Colloquintida*, detto da Linn. *Cucumis Colocynthis*, Pianta simile al Cocomero salvatico, da alcuni chiamato *Fiele di terra*, e dagli Arabi *Morte delle piante*, perchè a foggia di veleno fa morire tutte le altre erbe che le son vicine. La sua polpa è amarissima.

POMO RÙZENE, s. m. *Roggio*; *Ruggine*; *Mela roggia*, Mela di color simile alla ruggine, chiamato da'Sistem. *Pyrus malus praesomila*.

POMO D'ORO, s. m. *Pomi d'oro* o *Pomidoro* e *Poma d' amore*, Sorta d'ortaglia notissima, di sapore acidulo, che produce un frutto dello stesso nome, simile a una cipolla o mela, di color rosso o ranciato. Questa pianta è chiamata da'Botanici *Solanum Lycopersicum*.

POMO LAZARIOL, s. m. *Lazzeruola* o *Azzeruola*, Frutto che nasce dell' Azzeruolo. Ve ne sono di bianche e di rosse. L'albero che produce le bianche chiamasi italian. *Lazzeruolo vero* e da' Sistem. *Crataegus Azarolus*; quello che produce le rosse *Lazzeruolo rosso*, e in sistema *Crataegus coccinea*.

POMO DE SAN PIERO, *Mela giugnola*, Specie di Mela, così detta perchè matura nel mese di Giugno o sia per la festa di S. Pietro che si fa nel detto mese.

POMOLÀDA, s. f. *Colpo di pomo*, e s'intende col pomo del manico d'un pugnale.

Dar de le pomolàe, *Colpir col manico d' un pugnale*.

Dar de le pomolàe col comio, *Dar delle gomitate*, cioè delle percosse col gomito.

PÒMOLO, s. m. *Pome*; *Pomo della spada*, *della canna d' india* etc. Quel pezzo rotondo che v'è al di sopra della spada etc. V. Spada.

Aco da pomolo, V. Aco — *Capocchia* o *Capo dello spilo*, dicesi la Parte superiore per cui gli spilli si prendono in mano.

Pomolo de la sela, *Pomo della sella*, La parte anteriore e più rilevata della sella.

Pomolo de le ganasse, *Pomo* o *Pomello*, La parte superiore e più rilevata delle guance; il cui osso è detto dagli Anatomici *Zigoma* o *Zigomatico*.

Pomolo de le spale, *Capo dell' omero*, La sommità esteriore delle spalle, detta anco dagli Anatomici *Acromio*.

Pomoli de le cosse, *le Anche*, L'osso che è tra 'l fianco e la coscia.

Pomolo del bastòn de floco o de le antene, *Girotta*, T. Mar. Palla di legno che si mette in cima alle antenne, banderuole, bastoni di flocco e simili.

Pomolo del manego del cortèlo, *Ghiera*; *Raperella*, Specie di bottone che mettesi in capo al manico dei coltelli.

Pomolo de le cassèle, *Pallino*, Quel pometto d' ottone che s' inchioda nella parte anteriore delle cassette, per uso di cavarle dalla nicchia.

POMPA, s. f. *Pompa*, Magnificenza.

Far pompa, *Pompeggiare*, Far ostentazione — Far pompa de savenghene o come dicono gl' idioti, de sarenghene, *Senneggiare*, vale Far pompa di senno, Mostrare di aver gran senno—El volmostràr de sarenghene ma el fa sempre fiasco, *Vuol senneggiare, e scendene schernito*.

Magistrato alle pompe, chiamavasi una Magistratura senatoria del Governo Veneto, composta di tre patrizii col titolo di Provveditori, nominati dal Maggior Consiglio e di tre Soprapprovveditori eletti dal Senato; stata già ab antico instituita per l' osservanza delle leggi suntuarie, cioè proibitive o limitative del lusso.

Pagar le pompe, dicevasi sotto il Governo Veneto, Pagare la multa o pena stabilita dalle leggi suntuarie per poter derogare alle stesse leggi e far quello che esse proibivano.

POMPA, s. f. (dal franzese *Pompe*) dicesi in sign. di *Tromba* da attigner acqua. V. Pompàr, Pompièr e Tromba.

POMPÀR, v. dal Francese *Pomper*, usato talvolta anche da' nostri Marinari, che dicesi italianamente *Trombare*, Attigner acqua colla tromba. V. Trombàr.

POMPIÈR, s. m. e più in plur. Pompieri, T. Mar. chiamansi que' Marinai che trombano per cavar l'acqua dalla nave, e che potrebbero dirsi, se non v'ha di meglio, *Trombieri*.

Abbiamo in questa Città un corpo d'uomini detti Pompieri; di recente instituito, i quali divisi nei rispettivi sestieri vegliano giorno e notte ed accorrono all' estinzione degl' incendii per mezzo delle trombe e di tutti gli attrezzi necessarii di che sono muniti. Essi rendono un servigio assai benemerito, come l' esperienza ha fin' ora provato.

POMPÒN, s. m. Voce Francese introdotta negli ultimi passati anni tra i Militari Italiani e denotante Certo ornamento di lana fatto a guisa di Pomo(*Mela*) che i Granatieri portano ai loro cappelli e caschetti.

PONARARSE, V. Imponaràr.

PONARÒL, s. m. *Pollaiuolo*, Mercante di polli.

PONARÒN, s. m. *Pollaione*, Gran pollaio.

PONCHIÀR, v. *Pottinicciare*; *Fare un pottiniccio*, Far una cucitura o rimendatura mal fatta. In sign. più lato possono corrispondervi *Acciabbattare*; *Abborracciare*; *Acciarpare*, che è Lavorar a caso, alla grossa, senza diligenza; ma sempre col nostro termine intendiamo Lavorar coll'ago.

PONCHIO, s. m. Sorta di bevanda, detta nell'Inghilterra *Punch*, la quale è molto in uso anche presso di noi, e si fa con rum, zucchero e limone, per lo più calda.

Ponchio a la barcarola, Altra bevanda propria de'Veneziani, che fassi d'acqua fredda condita con anisetto e zucchero. Dicesi a la barcarola perchè i Barcaiuoli ne usano, costando assai meno dell'altra.

PONENTÀDA, s. f. Voce Mar. Lo stesso che Maistralada, V.

PONENTAZZO, s. m. T. Mar. *Ponente*; *Ovest*, Vento forte.

PONENTE, s. m. *Ponente*; *Occaso*; *Occidente*.

Ponente, detto per Vento da quella Plaga, *Ponente*; *Ovest*.

Ponente maistro, *Ponente-Maestro*, ovvero *Ovest-Nord-Ovest*, Vento. È detto anche *Coro* dal latino *Caurus*.

PONENTÌN, s. m. *Ponentello*, Venticello di ponente.

PÒNER (coll'o largo) v. *Porre* e *Ponere*, Mettere in luogo, Collocare.

Poner, detto in T. di Giuoco, *Riporre il giuoco*, Dicesi al giuoco dell'Ombre e ad altri ogni qual volta è perduta la partita e che v'è luogo ad una seconda, restando fermi tutti i segni nel piatto.

PONÈR, s. m. *Pollaio*; *Gallinaio*, Luogo dove riposano le galline.

Pollaio, dicesi anche fig. per Letto, riposo — Andàr a ponèr, *Andare a pollaio*; *Appollaiare*, dicesi de' polli — *Andar a polluio*, per simil. anche degli uomini per Andar a letto.

PONGA, s. f. Gozzo, Ripostiglio appiè del collo degli uccelli.

Aver la ponga grossa, detto fig. *Aver gli arnioni grossi*, vale Esser ricco — *Aver il gruzzolo*, Aver de' danari raccolti.

Farse la ponga, *Fare il gruzzolo*, Arricchirsi, come i polli s'empiono la ponga, cioè il gozzo.

Ponga, detto in gergo, *Foglia*, detto pure in istile furbesco, e vale La borsa dei danari.

PONIBILE, add. — Zogo ponibile, dicesi nel giuoco dell'Ombre, e significa *Giuocata che può riporsi*, cioè Che si può perdere, Giuocata che non è sicura.

PONSO (coll'o stretto) dicesi da alcuni per *Polso*.

PONSÒ, s. m. *Ponsò*, Specie di colore come di fuoco o sia di Color rosso chiaro.

PONTA, s. f. *Punta*, L'estremità acuta di qualunque si voglia cosa—*Cuspide*, direbbesi la punta del pungiglione delle api e simili.

Ponta da frari, *Spina* o *Foratoio* e *Foratore*, Conio di ferro onde i Fabbri bucano i ferri infuocati.

Ponta da Tagiapiera, *Subbia*, Specie di Scarpello grosso e appuntito. *Subbiare* si dice per Lavorar colla subbia. V. Desgrossàr.

Ponta da Stampadori, *Punta*, chiamasi Quella di ferro, di cui si serve il Compositore per correggere la forma.

Ponta del trapano, *Saettuzza*.

Ponta de la forca, *Rebbio*, Uno de' rami della forca. V. Forca.

Ponta da bater chiodi, V. Cazzachiodi.

Ponta, T. de' Gettatori di caratteri, *Liscino*, Specie di coltellino da pulir le lettere.

Ponta dei pali, *Puntazza*, Punta di ferro con cui s'armano i pali da mettersi ne' fondamenti, V. Cospedo.

Ponta de l'ala, *Sommolo*, Estremità o punta dell'ala degli uccelli.

Ponta de la barca, *Becco*.

Ponta del candelièr, *Ago*, Punta dei candelieri da Chiesa su cui s'infila la candela.

Ponta de le scarpe, *Cappelletto*, Pezzo di cuoio posto in fondo della scarpa per sostenere il tomaio.

Ponta del naso, *Moccolo*.

Ponta de l'asta, *Drappello*, Quel ferro ch'è in cima alla lancia.

Ponta del trapano, V. Trapano e Sbocagio.

Ponta del zorno, *Sul far del giorno*, o *del mattino*; *Allo spuntare*; *All'alba del giorno*.

Ponta del stomego, *Arcale* cioè Quella cartilagine del petto detta dagli Anatomici *Mucronata*, posta all'estremità dell'osso sterno nel corpo umano.

Ponta guzza, *Puntaguto*, Acuto in punta.

Ponta tenera, *Vettuccia*, Punta tenera de' rami degli alberi.

Che finisse in ponta, *Acuminato*, Terminato in punta. V. Impontìo.

Co la ponta in su, *Colla punta all'erta* o *all'insù*.

Senza ponta, *Spuntato*.

Ponta de peto, *Forcella* o *Punta di petto*, dicono i Macellai la punta che è immediatamente sotto il collo dalla parte del petto — *Spicchio del petto* dicesi al Mezzo del petto degli animali.

Andàr in ponta de piè, *Andare in bilico*, si dice di Chi andando appena tocca terra.

Avèr uno in cima de la ponta, V. Aver uno in quel servizio, in Servizio.

Dar de ponta, *Dar di punta*; *Impuntare*; *Dar una punta* o *puntata*, Ferir colla punta.

Chiapar la ponta, *Pigliare la punta o il fuoco*, Dicesi del vino quando comincia a inacetire.

Far la ponta a qualcossa, *Appuntare*.

Refàr la ponta, *Rappuntare*.

Tor su la ponta una cossa, *Recarsela*; *Star sul puntiglio*; *Pigliar per male una cosa*; *Pigliar le cose a rovescio*; *Recarsi una cosa ad animo*. V. Permaloso.

Vegnìr su la ponta del piaòn, lo stesso che Vegnìr sul brazzàl, V. Brazzàl.

Ponta, Specie di malattia, *Punta*; *Mal di fianco* o *di costa*. In T. di Medicina, *Pleurisia* vale Infiammazione della pleura sola; *Pleuro-Polmonia*, Infiammazione della pleura colla parte prossima del polmone. *Prendere un mal di petto*, *una punta*, *una caldana*.

Tocà da la ponta, *Scarmanato* e *Scalmanato*, Attaccato dal mal di punta.

PONTÀ, add. *Puntato*; *Impuntato*, Ridotto o Fatto colla punta — *Punteggiato*, Asperso di piccole macchie a guisa di punti.

Piato pontà, *Risprangato*, direbbesi ad un Vaso di terra cotta rotto e rabberciato col fil di ferro.

Pontà in coro, *Appuntato*, dicesi a Quello che per aver mancato a far l'uffizio suo è stato notato.

Ora pontàda, *L'ora appuntata*, cioè Determinata, stabilita. *Appuntatamente*, Con appunto di tempo, Al dì destinato, Al terminato tempo.

PONTACAMÌSA, s. m. V. Pontapeto.

PONTÀDA, s. f. *Puntata*, Colpo di punta o Ferita di punta, che anche dicesi *Trafiggitura*. V. Pontata.

PONTADÒR, s. m. *Puntatore*, T. del giuoco del Faraone o d'altri simili di rischio. Così chiamasi quello che mette il danaro sulle carte contro al Banchiere.

PONTADÙRA, s. f. *Appuntatura*. *Appuntar uno* che non è andato a far l'uffizio suo e quindi *Appuntare* o *Dare un' appuntatura*.

Pontadura dei stramazzi, *Impuntura*.

PONTÀL, s. m. *Puntale*, Fornimento che si mette all'estremità di alcune cose.

Pontàl del bastòn, *Calza*; *Calzuolo*, ed anche *Gorbia*.

Pontàl de la piuba, *Ardiglione*, V. Ardigiòn.

Pontàl de la spada, *Puntale del fodero della spada*.

Pontàl, T. Mar. *Puntale* o *Incavo*, Profondità della stiva d'una nave, cioè l'Altezza del vascello compresa fra gli sbagli e le piane, o sia dal di sotto del primo ponte sino alla colomba.

PONTALETO (coll'e stretta) s. m. *Puntaletto*, Piccolo puntale.

PONTAPERLE, s. m. *Picchiapetto*, Gioiello che le donne portano al collo pendente al petto.

PONTAPÈTO (coll'e aperta) s. m. *Fermaglio*, Borchia o Scudetto colmo di me-

tallo, Ornamento o Gioiello con cui si punta lo sparato dinanzi della camicia e si porta pendente.

PONTAPIÈ, s. m. *Pedana*, Quella parte della Cassetta dove il Cocchiere guidando i cavalli punta i piedi. V. Puzapiè.

Pontapiè, detto in T. Mar. *Pedagna* e *Pedagnone*, Pezzi di legno messi per traverso d'una galera o altro bastimento a remi, che servono ai Rematori per posarvi i piedi quando sono seduti e far forza quando vogano.

PONTÀR, v. *Puntare*, Appuntare, Attaccare con punti di cucito, con ispilletto o simili.

Pontàr a caminàr, *Zoppicare.*

Pontàr, detto in T. di Giuoco, *Puntare*, Giuocare a un punto i danari.

Pontàr a parlàr, *Impuntare*, di Chi parla con qualche difficoltà, con qualche dilazione, che anche si dice *Intoppare* — El ponta un tantin, *Egli impunta un poco.* V. Coconàr.

Pontàr, parlando dei Mercanti, *Fallire.* V. Falìr.

Pontàr, in T. de' Barcaiuoli significa eziandio Mandar avanti una barca, spingendo colla punta del remo sul fondo del canale o fiume; e ciò fassi quando non v'è acqua bastante per vogare, o quando la barca è molto grossa e l'acqua non troppo profonda consente che così si faccia. *Pontare il remo.*

Pontàr, parlandosi di Vino, *Inforzare; Inacetire* e *Acetire.*

Pontàr i capi de la biancarìa, *Appicciare i panni*, cioè Quelli che si hanno a mettere in bucato, che consiste nell'Attaccare col cucito due o più pezzi insieme. I Fiorentini dicono *Appuntare.*

Pontàr i piati roti e simili, *Risprangare*, Rabberciare i vasi rotti col fil di ferro.

Pontàr i stramazzi, *Impuntire i materassi.*

Pontàr uno, *Appuntare uno*, si è Far nota di chi non è ito a far l'uffizio suo; il che si dice anche *Dare un' appuntatura.*

Pontàr el canòn, T. Mil. *Puntare*, Por la mira del cannone. Per la moschetteria direbbesi *Mirare.*

Pontàr un afàr, *Appuntare*, per Determinare, stabilire o fermare o risolvere insieme con altri. *Appuntar l'ora; Appuntare una visita.*

Pontàrse, *Ostinarsi; Incaponirsi; Appuntare i piedi; Stare alla dura; Stare al gambone.* V. Ostinarse.

Pontarse un abito, *Accincignare; Succignere*, Legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

PONTARIOL, s. m. *Punteruolo* e *Cacciatoia*, Piccolo strumento d'acciaio che serve a cacciar fuori qualche pezzo che si trovi impegnato a un buco.

Pontariol da bote, *Spillo*, Ferro lungo un palmo e acuto, col quale si foran le botti per assaggiar il vino.

Pontariòl, T. de' Fabbri, *Spina*, Conio di ferro puntuto col quale si bucano da' fabbri i ferri infocati.

Pontariol dicesi anche per Pontaleto, V.

Foratoio, chiamasi una Specie di Punteruolo proprio a forare il legno tenero.

PONTARIÒL o Pontìo, Pesce, V. Mànola.

PONTARÒL, s. m. T. de' nostri Scultori, dicesi Quello fra essi che dà la forma proporzionale alle parti d'una statua o ad opera qualunque di pietra, per mezzo e colla regola dei punti che stan segnati sul modello.

PONTAZZI, *Punti cattivi, grandi, malfatti*, e intendesi di Cucito—*Pottiniccio*, vuol dire Cucitura o Rimendatura mal fatta.

PONTAÙRA, V. Pontadura e Pontura.

PONTE, s. m. *Ponte*, Edifizio che si fa sopra le acque per poterle passare.

Banda del ponte, *Parapetto; Sponda; Spalletta*, Le parti laterali che servono di riparo — Lastolina, *Panchina* e *Banchina*, si dice alla coperta di pietra del parapetto o spalletta — *Piazza del ponte* o *Ripiano*, dicesi il Piano orizzontale posto nella parte più rilevata del ponte—*Piazzetta* o *Pianerottolo del ponte*, diconsi que' piccoli ripiani che dividono la gradinata di alcuni ponti — Pie del ponte, *Montata* o *Pedata d'un ponte*, Quella parte che dal livello del terreno s'alza fino al ripiano del ponte — Testa del ponte, *Testata del ponte*, Quella parte a destra e a sinistra dove il ponte è attestato alla ripa.

Stroparse l'arco d'un ponte, V. Stropàr.

Ponte levadòr, *Ponte levatoio.*

Ponte da murèri, *Grillo*, Specie di Ponte de' muratori fatto di legno che serve loro per calarlo con canapi sopra le cupole, dove non possono far buche per istabilirvi i ponti.

Ponte da montàr, *Ponte*, diciam noi per simil. a quei tavoloni che si adattano alle rive delle case nostre per uso di montare e smontare dalla barca. Chiamasi ancora, benchè impropriamente, Pontil. V.

Ponti, T. de' Calafati, Grosse travi fitte nel terreno, che mentre la barca si fabbrica, la sostentano da ogni lato onde non si abbassi — *Ponti* anche si dicono le Tavole quando hanno la grossezza di circa un'oncia e mezza — *Ponti* altresì le Coperte d'una nave; onde si chiama *Nave a due ponti, a tre ponti* etc. — *Ponte attaccatoio*, dicesi a Quello formato di assi congegnate, che s'attacca ai fianchi d'una nave che si vuol calafatare.

Redurse a finir su un ponte, *Finire su i muricciuoli. Il principe Mura e colei falirà su i muricciuoli*, detto per ischerzo e vale Finirla in miseria accattando.

Ponte de Rialto, V. Rialto.

PONTECANÀL, s. m. *Pontecanale*, Nome che alcuni Idraulici danno così talvolta impropriamente alla *Botte sotterranea* per cui passa l'acqua d'un altro fiume attraverso di quello che sta sopra posto.

PONTEGIÀR, v. V. Pontizàr.

PONTELÀR, v. *Puntellare; Appuntellare; Puntare; Ponzare.*

Pontelàr una porta, *Puntellare* o *Stangare una porta.*

Pontelàr un alboro, *Staggiare*, Mettere i puntelli agli alberi quando si caricano di molte frutta, e dicesi anche *Palare*, Ficcar pali in terra al medesimo oggetto.

PONTELÈTO, s. m. *Puntellino*, Piccolo puntello.

PONTÈLO (coll' e larga) s. m. *Puntello*, Legno o cosa simile con che si puntella.

Meter i pontели in bravura, Locuz. Mar. *Far carico di forza*, Si dice d'un Puntello che si dispone per sostenere un oggetto pesante.

PONTERÒL, V. Pontariòl.

PONTEROLÈTO, s. m. *Punteruoletto*, Piccolo ferro appuntato.

PONTESÈLO, s. m. *Ponticello*, piccolo ponte.

Pontesèlo de case, *Cavalcavia*, L'arco a guisa di ponte da una parte all'altra sopra via.

Pontesèlo da fossi, V. Peàgno.

PONTESINA, s. f. V. Pontina.

Pontesina de fogie, *Vettuccia*, La punta tenera delle foglie.

PONTICHIÒ, Zogàr a Pontichiò, V. Zogàr.

PONTIFICÀL, add. *Pontificale.*

Meterse in pontificàl, *Comparire in pontificale*, detto fig. vale Comparire ben adorno, sottintendendosi abito.

PONTIGLIARSE, v. *Star sul puntiglio; Ostinarsi; Intestarsi d'una cosa; Ficcar chiodo*, detto fig. *Aver fermo o fisso il chiodo.* V. Pontarse e Ostinarse.

PONTIGLIO, s. m. *Puntiglio* e *Punto*, Cavillazione o Pretensione di soprastare altrui in che che sia — Star sul pontiglio, V. Pontigliarse.

PONTIGLIOSO, add. *Puntiglioso*, Ostinato.

PONTIGNÀR, v. *Pottinicciare*, Far una cucitura o rimendatura malfatta. V. Spontignàr.

PONTÌL, s. m. *Montatoio*, Tavola lunga e grossa, che serve per montar in barca.

Pontìl, noi pur diciamo per simil. ad una specie di Ponticello stabile di legno sporto sull'acqua dalla parte di terra, cui avvicinandosi le barche, vi si monta.

PONTÌN, s. m. *Puntino* e *Titolo*, Quello che si mette sopra l'i, che anche dicesi *Puntolino.*

Pontìn per pontìn, *Punto per punto; Capo per capo.*

A pontìn, detto avverb. *A un puntino*, o *Di puntino*, vagliono Esattamente, Per l'appunto — *Far le cose a un puntino.*

PONTÌNA o Pontesina, s. f. *Punterella*, Piccola punta.

Pontina da Scultori, *Subbiettina*, Scarpelletto.

Pontìna, detto in T. de' Maniscalchi, *Spinella*, Infermità del Cavallo sotto il garetto.

PONTÌO, add. *Puntaguto*; *Appuntato*; *Pugnereccio*, Agg. a che che sia che abbia punta e che sia atto a pugnere. V. Inpontìo.

Lengua pontìa, *Lingua forbita*; *Parlare forbito*, cioè Polito, terso, elegante— Parlàr pontìo, *Parlare in punta o per punta di forchetta*, Parlare con troppa squisitezza o affettatamente.

Un pocheto pontìo, *Agutetto*.

Pontìo, parlando di Favella o Stile, *Forbito*; *Pulito*, e vale Terso, Purgato, Elegante.

PONTÌO, pesce. V. Mènola.

PONTIROL, s. m. T. degli Armaiuoli, *Caccia copiglie*, Sorta di Punteruolo di ferro con manico di legno che usasi dagli Armaiuoli per cacciar fuori le copiglie e simili, V. Criodèlo.

PONTIZÀDA, s. f. *Punteggiatura*; *Punteggiamento*, Il punteggiare.

PONTIZÀR, v. *Punteggiare* o *Puntare* Fare o Porre i punti. *Impuntire* vale Cucire che che sia con punti fissi. V. Spontizàr.

In altro sign. *Foracchiare* e *Sforacchiare*, Forare con ispessi e piccoli fori, che anche dicesi *Bucacchiare*.

PONTO, s. m. *Punto*, Segno, Termine, Estremità indivisibile di quantità senza parti o estensione.

Punto, parlando di Tempo, vale Ora, Istante, Momento di tempo — Capitàr in ponto, *Più appunto o al tempo che l'arrosto*, si dice Quando succede alcuna cosa opportunamente — In bon ponto lo posso dir, *A tempo proprio*; *In buona occasione*; *A buon punto lo posso dire* — In cativo ponto, *A mal punto*; *A mal termine*; *In cattivo momento*; *In mala congiuntura* — Esser sul ponto de far qualcossa, *Essere in sul curro di fare alcuna cosa*, Vicino a farla — Per un ponto Martìn perse la capa, *Per un punto Martin perdè la cappa*, Prov. che vale che In negozii rilevantissimi talvolta i minimi accidenti ne tiran seco gran cose — Passato lo punto gabato lo Santo, Dettato nostro fam. *Chi scampa d'un punto scampa di mille*; *Passa un' ora e passano mille* o simili, Prov. che vale che Il male differito molte volte per beneficio del tempo si scampa.

Punto, dicesi a Quel brevissimo spazio che occupa il cucito, che si fa in una tirata d'ago—Ponto a carnela, *Punto buono o allacciato*, Punto di grande stabilità—Ponto a cavalòto, *Sopraggitto*, Sorta di lavoro che si fa coll'ago o per congiungere insieme fortemente due panni, o perchè il panno sull'estremità non ispicci, e anche talvolta per ornamento—Ponto a crose, *Punto incrociato*, dicesi dalle Cucitrici, Ricamatrici etc. Quello che si fa soprapponendolo per traverso ad un altro—Ponto a filzeta, *Punto a filza*, o *Punto aperto*, Maniera di lavoro. V. Filzèta—Ponto a spina, *Punto a spina*, Altra maniera di lavoro che si fa coll'ago — Ponto d'imbastidùra, *Punto molle* chiamano i Sarti un punto lente con cui si mettono insieme le parti delle vesti e che si cava poi quando son finite a buono. V. Imbastidùra—Ponto incagnolìo, *Punto fitto*, Stretto — Ponto in drio, o Drio ponto, *Punto addietro o adietro e a dietro*, che anche dicesi *Punto a costura*, Specie di cucito che si fa cominciando il secondo punto alla metà dell'intervallo lasciato dal primo, nel che s'assomiglia al Gazo, il quale per altro si fa ricominciando il punto secondo precisamente dove fu fatto il primo. I Toscani chiamano Punto addietro tanto il Drio ponto, che il Gazo, V. Gazo. — Ponto orbo ovv. Ingasiadùra, *Punto cieco*, chiamasi una maniera di cucire ove resta un secondo punto acciecato cioè nascosto — Ponto storto, *Punto zoppo*, Il punto dell'ago che non è fatto a dirittura — Dar dei ponti, *Appuntare*. — Far i ponti fissi, *Impuntire* — No tegnìr più ponto, *Non se ne tener brano* o *Cascar a brani* e simili, vale Essere o Aver la veste etc. lacera e logora. V. Spontignàr.

Ponti de le calze, *Maglie delle calze*.

Punto, A quel segno di posa che si mette nella scrittura al fin del periodo, che anche dicesi *Punto fermo o fisso*; e quindi *Puntura* o *Punteggiamento*, Il punteggiar le scritture. La Virgola (,) significa il solo interrompimento. Il punto e la virgola (;) detto *Puntocòma*, un Misto d'interrompimento e di compimento. Li due punti (:) significano Compimento quanto alla sufficienza in luogo del punto e della virgola, quando il periodo è stato lungamente sospeso, quasi affine di dare alquanto più di riposo e alla voce e all'udito — Saver far i ponti e le virgole, *Sapere l'interpunzione*, che è il Regolato modo d'interporre i punti e le virgole nello scrivere — Esser o Meterse in ponto e virgola, Detto fig. *Esser attillato, assettato, acconciato*; *Esser sulla bella foggia e maniera*; *Attillarsi*; *Mettersi in appunto* — Star sul ponto e virgola, detto fig. *Star sul puntiglio o in sul punto o sulle puntualità*, si dice del Non tralasciare alcuna circostanza ancorchè minima per mantenersi sul decoro del grado suo—*Stare in sulla riputazione*, vale Non cedere punto nelle materie riguardanti la riputazione e la stima — Parlàr in ponto e virgola, V. Parlàr.

Punto per Proposizione, Conclusione o Articolo di discorso — *Questo è un punto legale* — Ponto de rasòn, *Articolo legale*; *Punto legale o di diritto* — Ponto in questiòn, *Punto controverso* — Ponto incidente, *Punto incidente o incidentale*, T. for. — Capìr el ponto, *Afferrare il punto* — Qua sta el ponto, *Qui sta o consiste il punto*. *Qui è dove giace Nocco*. V. Busilis.

Ponto co la squara, T. de' Fabbri, *Bilico*, dicesi un Pezzetto di ferro o bronzo che si ferma di sotto o sopra gli angoli delle imposte delle porte, per muoverle con grandissima facilità, senza affaticare i loro cardinali o stipiti — Meter la squara col ponto a la porta, *Bilicare*; *Metter in equilibrio, in bilico*; *Accomodare per l'appunto*.

Ponto de Buràn, *Punto di Burano*, Chiamasi il Lavoro di certi Merletti finissimi e pregiatissimi fatti a punta d'ago come quelli di Fiandra, che si fa dalle donne nell'Isola di Burano singolarmente, ed anche nelle vicine di Torcello e Mazzorbo del Veneto Estuario, dov'è da molti anni introdotta quest'arte.

Ponti del zogo, *Punto*. *Accusare il punto*; *Avere il miglior punto*; *Esser buono il punto*. V. Accuso.

Ponto de stela, *Punto della luna*, *delle stelle* e simili, vale Un determinato aspetto o positura della Luna, delle Stelle o simili, donde i nostri Contadini ricavano motivi di pronostici del tempo.

Ponti, in T. di Stamp. *Registri* o *Punte*, Lamette di ferro da un capo delle quali sporge una puntina pur di ferro, e s'attaccano sul timpano del torchio per collocare tutti i fogli di stampa nello stesso modo.

Ponto de Giuda, Così dicesi talvolta per antonomasia nel parlar fam. e s'intende *Il numero tredici*, perchè Giuda formava un tal numero fra gli Apostoli.

Ponto, in T. antiq. intendevasi *Il minuto dell'ora*.

Ponto d'onda, V. Onda.

Cavar de o dai ponti, Locuz. degli Scultori, vale Dar una forma proporzionale alle parti d'una statua o opera qualunque di pietra, per mezzo e colla regola de' punti che stan segnati sul modello. Questa regola di lavoro non era nota agli antichi, e fu scoperta nel secolo ultimo scorso.

Far i ponti d'oro a qualcùn, *Proporre o Esibire ad alcuno condizioni o patti larghi ed esuberanti*.

Far ponto, *Far punto*, cioè Fermarsi, Arrestarsi, Far pausa — Parlando di Mercanti, *Fallire* — Fazzo ponto, *Finisco*; *Metto* o *Pongo fine*.

In ponto e in bianco, Modo avv. *Appunto*; *Per punto*; *Per appunto*; *Per l'appunto*.

Ponto, parlando dell'acqua del mare, si riferisce al Flusso marino, ma s'intende ordinario—L'aqua ga ponto, *L'acqua ha punto*, vuol dire che Il flusso è naturale o metodico, non contrastato da venti, onde l'acqua giungerà crescendo sino al punto suo naturale. Dicendosi all'opposto L'aqua perde el ponto, significa che *L'acqua cala*, *rifluisce*.

Meter uno al ponto, *Mettere al punto*; *Mettere al curro*, vale Aizzare, Instigare.

Meterse al ponto, lo stesso che Pontigiarse V.

Vestìo de tuto ponto o Vestio de ponto in bianco, *Vestito di tutto punto*, cioè Posto in grande arnese, in attillatura.

PONTO, add. *Punto* da Pugnere, cioè Ferito con una punta.

Esser ponto, *Egli è punto*, s'usa dire Quando alcuno giuocando perde i danari e quanto più perde più s'infiamma a giuocare; che più copertamente si dice *Egli ha del pugniticcio* — *Pugnersi in qualche affare*, vale Infervorirsi o Riscaldarsi in farlo e trattarlo.

Ponto soto un'ala, Lo stesso che Becà soto un'ala, V. Becà.

PONTÒN, s. m. *Puntone; Puntello*, Cosa che serve d'appoggio.

Pontoni, in termine Mil. chiamansi certe Barche di fondo piatto di legno, di rame o di corame, sulle quali si gettano i ponti quando l'Esercito è in cammino. Queste barche si trasportano dietro l'esercito sulle carra.

PONTONIÈR, s. m. *Pontonaio*, e per lo più in plur. *Pontonai*, si dicono Quegli operai o soldati addetti all'esercito, che sono specialmente destinati a formare e custodire i Pontoni o siano Ponti, sui quali passano le truppe.

PONTÙRA o Pontaùra, s. f. *Puntura; Punzione* e *Punta*, Ferita che fa la punta — *Punzecchiatura*, Puntura più leggiera, come sarebbe quella d'una mosca e simili.

Pontura nel piè d'un cavàlo, *Sproccatura*, T. di Mascalcia.

PONZER (colla z dolce) v. *Pugnere* e *Pungere*, Leggermente forare con cosa acuta ed appuntata — *Punzecchiare* e *Punzellare*, Leggermente pungere — Tornar a ponzer, *Ripugnere*.

Ponzer, parlando di vino, *Pigliar la punta*, Dicesi del vino quando e' comincia a inacetire.

Ponzer el cavàlo col speròn, *Punzecchiare con lo sprone*.

Ponzer el cavalo in tel ferarlo, *Chiovare*, V. Pontura.

Ponzer la camisa a uno, Maniera met. volgare, che vale *Ferire di punta*.

Ponzer la vena, *Sventar la vena*, Far una piccola emissione di sangue.

Ponzer qualcùn, detto fig. *Pugnere*, Destare, Eccitare — *Sbottoneggiare* o *Sbottonare alcuno*, Dire alcun motto contro a chi che sia — *Dare il cardo a uno* o *Cardare*, Dir male aspramente di uno — *Trafiggere* e *Mordere* per met. vale Pugnere con modi spiacevoli e detti mordaci — *Pinzare*, vale Punzecchiare come fanno le vespe e mosconi che appinzano; onde d'uno che non cessa di cavillare e di mordere altrui si dice *Pinza pinza* — *Pugnere alcuno*, dicesi per Affliggere, Commuovere, Travagliare.

Ponzer qualcun per pararlo avanti, *Broccare* o *Brocciare*, Spingere pungendo, *Spronare*.

Ponzerse in qualche afàr, *Pugnersi in qualche affare*, Far qualche cosa con calore.

Risposta che ponze, *Risposta che cuoce, che punge* o *pugne*, cioè Risposta che affligge.

PONZETÀR, (colla z dolce) v. *Punzecchiare; Punzellare*, Leggermente pungere — *Frugare* o *Frugolare*, Stimolar con bastone o pungolo.

PONZIMENTO, s.m. *Pugnimento* o *Pungimento*.

PONZÙA (colla z dolce) s. f. *Punta; Punzecchiatura; Punzione*, Leggiera puntura — *Puntura; Pungimento* o *Pugnimento*, Ferita di punta.

Ponzùa de parole, *Puntura*, Motto pungente — *Dare una fardata*, Gettare un motto pungente. V. Ponzer e Botonàr.

POPE (coll'o largo) s. m. o Pupa, *Poppa*, La parte deretana della barca, contraria alla prora. Si noti però che Pope per lo più, e talvolta Pupa, dicono i nostri Barcaiuoli alla Poppa delle barche piccole, come gondole, battelli e simili, e sempre Pupa a quella delle grandi e grandissime.

In pope, *In poppa*, Modo di comandare al Gondoliere che vada in poppa per guidare e spignere la barca.

Lai de pope, V. Lai.

Avèr el vento in pope, V. Vento.

Lassàr per pope. V. Lassàr.

Montàr in pope, *Montare in poppa*, cioè Montar in barca per remigarla. Detto poi figur. è lo stesso che Montàr la rabia. V. Montàr.

Saldi in pope, V. Saldi.

Varda la pope, *Guarda la poppa*, Detto de' nostri Barcaiuoli quando vogliono avvertire il remigante d'un'altra barca che gli sia davanti nello stesso cammino, onde non urti in passando colla parte deretana la sua barca.

POPIER. V. Pupier.

POPOLAZZO, s. m. *Popolaccio* e *Popolazzo*, Gente vile — *Popolaglia*, peggior. di Popolo, cioè Popolo minuto, come Plebaglia, Gentaglia. V. Plebagia e Zentagia.

PÒPULO, s. m. Voce latina ch'è sempre in bocca del popolaccio, in vece di *Popolo*, che dicesi dalle persone colte.

Vara populo, gridano i bassi venditori di qualche commestibile comune abbondante, per invogliare i compratori, ed è come dicesse *Guarda popolo! eccoti la magona; Calati* o *Vieni al buon mercato, alla macca* e simili.

PORCA, s. f. *Porca* o *Porcella; Scrofa* e *Troia*, Femmina di porco.

Detto a Donna per ingiuria o disprezzo, *Porca; Porcaccia; Scrofa; Troia; Giumenta; Zambracca; Mondana; Bella acquaiuola.* — *Carogna* o *Carogna di sette cotte*, per improperio a Donna sporca.

El xe una porca, dicesi talvolta ad un uomo, e vale *Egli è un poltrone; Ha l'osso del poltrone; Egli è un vile.* V. Crava.

PORCARÌA, s. f. *Porcheria*, Sporcizia, Lordura.

Porcarìa, nel parlar fam. si dice anche per *Smanceria; Smiacio; Smagio; Lezio; Leziosaggine*, Atto rincrescevole e noioso.

Porcarìa, diciamo per *Purgatura; Immondizia; Nettatura*, Quel che si cava da alcune cose nettandole.

Porcarìa de le recchie, V. Recchia.

Porcarìa dei denti, V. Calcinazzo.

Porcarìa, diciamo in sentim. fig. per *Mala azione; Viltà; Cosa malfatta; Inconvenienza* e simili — *Pippionata*, dicesi d'alcuna cosa che riesca sciocca e scipita, e si direbbe di spettacoli, composizioni e simili, che anche si suol dire *Pappolata*.

Porcarìe, detto pur fig. *Fango*, cioè Abituatezza nel vizio, Il fango de' peccati, *Viver nel fango*.

PORCÀTO, s. m. *Porcastro*, Porco giovine.

PORCAZZO, s. m. *Porcaccio*, Dicesi per lo più ad un uomo per ingiuria. V. Porcòn.

Detto per Porco grandissimo, *Gran maiale*.

PORCÈLA, s. f. Detto in ambidue i sign. V. Porca.

Per Agg. di altro sign. *Poltrona; Infingarda*. V. in Dona.

PORCÈLA, s. f. T. de' Pesc., detto anche Bulo grando de mar, *Botte scannellata* o *Buccino Celata* o *Morione*, Specie di Conchiglia univalve marina del genere de' Buccini, detta da Linn. *Buccinum Galea*. Questa è una delle più grandi conchiglie del nostro mare; la sua figura è ovale-rigonfia spirale. Dalla sua forma, in qualche parte somigliante ad un elmo, le fu dato il nome specifico di *Galea*. Non se ne fa uso per cibo.

PORCELÀNA, s. f. *Porcellana*, Sorta di terra composta, della quale si fanno stoviglie di molto pregio, che talvolta si chiamano *Porcellane*, come si dice *Rami* ai vasi di rame, *Stagni* a quelli di stagno. Ne' tempi Veneti ed anche posteriormente avevamo una Fabbrica di porcellane sulla fondamenta di S. Giobbe.

PORCELÀNA, s. f. o Erba porcelana e Porcigiola, T. degli Erbolai, *Porcellana* o *Porchiacca* o *Portulaca*, Sorta di Pianta detta da' Botanici *Portulaca oleracea*. Questa pianta ha un sapore acre e si mangia in insalata.

PORCELÀNA, s. f. T. de' Pesc. *Porcellana*, Specie di Conchiglia marina univalve, detta da' Sist. *Cypræa Tigris*, che ha per carattere una figura quasi ovata, liscia, con apertura inferiore lunga, li cui margini sono dentati. Questa Conchiglia non è del nostro mare, ma viene tra noi qualche volta portata e se ne usa per lisciare i panni.

PORCELÈTA, s. f. T. de' Pesc. *Buccino portaspine* o *Echino*, Conchiglia univalve di mare del genere de' Buccini, detta da Linn. *Buccinum Echinophorum*. Ella ha il corpo spirale, l'apertura ovata; è frequente; non commestibile. Nota l'Abbate Olivi che sopra le brage ardenti essa dà un copioso glutine porporino che potrebb'essere opportuno per la tintura.

Con questo nome di Porceleta s'intende anche un'altra Conchiglia univalve del genere delle Cipree, che si chiama Porcelana. V.

PORCELÈTA DE MAR, s. f. *Porcelletta*, Si dà tra noi questo nome al piccolo Storione, che non oltrepassa li due piedi di lunghezza. V. Sturiòn.

PORCELÈTA o Salissòn, *Asello* o *Porcellino terrestre* o *Centogambe*, Sorta d'insetto, detto da' Sistem. *Porcellio lævis*. e da' Franc. *Porcellion Lisse*, Questo

animaletto ha il suo piccolo corpo senz' ale, coperto da varii anelli scagliosi, che terminano ai lati con moltissimi piedi. Toccato,si contrae in globo. Abita specialmente sotto i vasi de'fiori,sulle finestre e nelle fissure de' muri.

PORCELÈTO D'INDIA, s.m. *Porco* o *Porcellino d' India*, Animale noto venutoci dal Brasile, più piccolo de' Conigli, e che prolifica com' essi. Linneo lo chiama *Mus Porcellus*. Egli è senza coda, ha il grugno da porco, le orecchie corte e rotondate, ed è buono a mangiare. Si pasce di diversi frutti, di erbe e di biade.

PORCÈLO. V. Porco.

Detto per Agg. a Uomo, vale *Impudico*; *Licenzioso*; *Libertino*.

Dicesi pure nel sign. di *Poltrone*; *Vile*; *Vigliacco*; *Infingardo*; *Neghittoso*.

Far la vita del porcèlo, *Fare la mandra o la birba*; *Darsi alla mandra*; *Far la vita di Michelaccio*.

PORCELÒN, add. *Sudicione*, accr. di Sudicio; Sporchissimo.

Dicesi pure nel sign. di *Poltronaccio*.

PORCHÈR, s.m. *Porcaio* e *Porcaro*, Guardiano de' porci.

PORCHÈRA (coll'e larga) add. *Basoffia*, Agg. a Femmina. V. Grassona.

Detto per agg. a uomo, *Basoffione*; *Pentolone*; *Adiposo*, Pieno d' adipe, assai grasso, pinguissimo — *Lonzo*, vale Floscio e propr. Lento, pigro e tardo per grassezza.

PORCHÈTA, s. f. *Porchetta* e *Porcelletta*, La piccola femmina del porco.

Parlandosi di Donna, *Lordarella*, detto anche in forza di sust. per isvilimento, vale Femmina disonesta.

PORCHÈTO (coll'e stretta) s. m. *Porchetto*; *Porcellino*; *Porcelletto*; *Ciaccherino*, Piccolo porco. V. Porco.

Porchèti d' ua passa, Così si chiamano in Venezia dai negozianti i Sacchi o Colli ripieni d' uva passa, che vengono dalle Isole del Levante.

Avèr o Chiapàr el porchèto, *Aver il mellone*, Parlandosi di corso, giostra, regata e simili, vale Esser l'ultimo o il più da poco, perchè alla corsa del palio si usava dar il mellone all' ultimo che arrivava alla riparata. In Venezia nel corso della regata l'ultimo premio è un porcellino, dal che fu introdotta la detta frase.

Portàr via el porchèto, detto fig. vale *Aver la parte del torto*; *Andar col capo rotto*; *Andare colle peggio*.

Porchèti, chiamansi a Rovigno alcuni pesciatelli di mare del genere de' *Lepadogastri*, che hanno la proprietà d' attaccarsi alle pietre per mezzo d' un disco carnoso che han sotto il ventre, cavandone l' aria. Il Signor Nardo Naturalista ne trovò appunto a Rovigno due nuove specie, una delle quali intitolò *Lepadogaster Elegans* perchè di forme eleganti; e *Lepadogaster Piger* la seconda, perchè d'un aspetto triste e pigro veramente.

PORCHISIA
PORCHITÀ } s. f. *Porcheria*; *Sporcizia*; *Lordume*.

Dicesi ancora per *Pigrizia*; *Lentezza* e *Dappocaggine*.

PORCIGIÒLA, s. f. *Porcellana*, Erba. V. Porcelana.

PORCINA, s. f. *Carne salata* e *Carnesecca*, Propr. dicesi a quella del porco conservata nel sale.

PORCO e Porcèlo, s. m. *Porco* o *Porcello*, Animale domestico notissimo, che chiamasi da' Sistem. *Sus Scrofa*. Se il Porco è castrato, dicesi *Maiale*; se no, *Verro*; *Porco* e *Ciacco*. V. Gaugnàr.

Porco, dicesi per Agg. a Uomo e vale Vigliacco, Vile, Poltrone, *Più poltron che le cimici* — Vale anche Infingardo, Infingardito, Lento, Tardo nell' operare, Accidioso. V. Porcèlo — *Arlotto*, dicesi a Uomo sporco e che mangia e bee molto. V. Sporco.

Porco, detto parimente a Uomo per Agg. vale *Impudico*; *Lascivo*; *Disonesto*.

Sèole de porco, V. Sèola.

Da Nadàl se mazza el porco, *S. Tomè piglia il porco per i piè*. La festa di S. Tommaso è nel giorno 29. dicembre.

El salto del porco, *Corpo satollo, anima consolata*, Si dice di Chi appena pinto giù il boccone si pone a poltrire.

Star come porco in grassa, V. Grassa.

Porco in grassa no xe mai contento, *Tu stai nel grasso e sempre n' esci magro*, e dicesi di Chi vive con tutti i suoi agi e non è mai contento; o pure di Chi mangia solo e poco ingrassa.

Deventàr porco, *Avvilirsi*; *Sbigottirsi*, Perdersi d' animo. V. Impoltronìa.

Star da porco, *Stare in barba di gatto o di micio*, Aver tutti i suoi comodi.

Compràr el porco, Maniera ant. che vale *Fuggire*; *Sottrarsi*.

Broàr el porco, V. Broàr.

Criàr dei porchi, V. Criàr.

PORCO, add. *Sporco*; *Sucido*.

Avarizia porca, *Avarizia sordida* — Avaro porco, *Avaraccio*; *Spilorcio*; *Pillacchera*.

Tratamento porco, *Trattamento sudicio*, vale Ristretto, miserabile, che non basta.

Per la porca necessità bisogna che lo frega lu, *Bisogna per marcia necessità ricorrere a lui*.

A la più porca, V. in Maledèto.

PORCO CENGIÀL, s. m. *Cignale* o *Cinghiale*, detto da' Sistem. *Aper*. È una varietà del Porco domestico.

PORCO DE MAR, s.m. T. de'Pesc. *Pesce porco*, e nel plur. *Pesci porco*, detto anche *Centrina* e da Linn. *Squalus Centrina*. Il suo corpo è quasi triangolare, la testa piccola terminata in punta smussata, la carne dura e vile. La sua pelle ricoperta di tubercoli duri, grossi e rilevati, si secca e serve per polire de' lavori di legno quasi come la pomice. Nota il diligentissimo Signor Nardo che da questo pesce potrebbesi ricavare l'Ittiocolla cioè la Colla di pesce.

PÒRCOLA, s. f. e per lo più Pòrcole in plur. *Busse*; *Battitare*; *Colpi*; *Picchiate*; *Percosse*.

Dar le porcole, *Dar busse*, vale Percuotere, Bastonare.

Chiapàr o Scoder le porcole, *Andar a Legnaia*; *Esser battuto*; *Toccare un rivellino o un rovescio di mazzate* — *Toccar le busse o le nespole*, direbbesi di picchiate più leggieri e moderate.

PORCÒN, add. *Porcone*; *Vigliaccone*; *Gaglioffo*; *Guglioffone*; *Infingardaccio*; *Poltrone*, Dicesi a Uomo per ingiuria — *Schifanoia*; *Scioperone*; *Fuggifatica*; *Acculato*; *Che sta colle mani giunte come un boto*; *Che sta a cul pari*, Ozioso. V. Mirzòn.

PORCONA, add. *Dappoca*; *Dormalfuoco*; *Pocofila*, Detto per Agg. a Donna che non bada a quel ch' è dovuto.

Detto per Accr. di Porca, nel secondo sign. V.

PORCOSPÌN, s. m. *Istrice*, Animale quadrupede armato di lunghi pungiglioni sul dorso, in ciò diverso dal Riccio che n' è tutto coperto; contratto in globo non teme neppure il Leone. Egli è chiamato da' Sistem. *Hystrix cristata*.

Ve n' ha un'altra specie che va vagando la notte, che ravvolge la coda sui rami per non cadere, che scocca le spine contro l'inimico da non potersi più estrarre, e si chiama in sistema *Hystrix prehensilis*.

Riccio o *Porco spino* o *spinoso* è un Animale quasi simile all' Istrice, sparso tutto il corpo di aculei; irato si contrae anch' esso in globo, ed è chiamato da'Sistematici *Erinaceus Europœus*.

PORÈSSA, s. f. T. de'Pesc. Chiamasi con tal nome la Femmina del Granchio *Cancer Pagurus*. V. Granciporo.

PORÈSSA SALVÀDEGA, s. f. T. de'Pescat. Specie di Granchio marino a coda corta, detto da' Sistem. *Cancer Poressa*, Olivi. Esso ha il corpo o sia il torace ovale da ciascun lato, con quattro pieghe e l' estremità delle mani nere. Abita tra i sassi del litorale della laguna.

PORÈTO, s. m. *Piccolo porro*, cioè Piccola escrescenza dura che formasi in pelle. V. Poro.

Porèti de la pele, *Poretto*, dim. di Poro, Piccolo meato. V. Poro nel secondo signif.

POREZZOLO, s. m. T. degli Erbolai, *Cicerbita* e *Terracepola*, Erba detta dai Sistem. *Sonchus oleraceus*, Linn. *varietas lævis*. Pianta lattiginosa con tronco ramboso, fistoloso, che si mangia ancora in insalata.

PORIZIÒL, s. m. (colla z dolce) Voce ant. V. Purèsene.

PORO, s. m. *Porro*. Porri diconsi quelle piccole escrescenze dure tonde e prive di dolore che nascono per lo più nelle mani e si dicono anche *Verruche*. V. Erba da pori.

PORI DE LA PELE, *Pori*, Piccoli meati della pelle e della cotenna dove svapora il corpo; come anche si dice de' Meati degli alberi e delle piante, e generalmente d'altri corpi e d'altre cose.

Porro, Pianta del genere delle Cipolle, conosciuto da' Sistem. col nome di *Allium porrum*. Si fa nelle vivande lo stesso uso del Porro come delle Cipolle; dicesi anche *Porrino* — *Porro capitato* si chiama quello che ha il capo grosso.

Porro salvatico o *Ampelepraso*, detto in Toscana *Porrandello* o *Porro di vigna*, è una specie di Porro che ha lo stesso sapore dell' altro, ma è assai più duro da masticare, e d'odore molto acuto. Egli è chiamato da' Botanici *Allium vineale*.

SRADICÀR O CAVÀR I PORI, *Eradicare i porri o le verruche*, Curarle.

NOL XE ANDÀ PER TOGIE DE PORO, Locuz. fam. e fig. *Non andò per pigliar aria*; *Non ci andò per nulla* o *per poco*, Dicesi di Chi si porta in un luogo ad effetto di fare qualche cosa importante.

POROFÌGO, s. m. *Condiloma*, s. f. *Verruca gallica*, Escrescenza carnosa che nasce altrui sul pene per morbo gallico.

Porro fico, T. Chirurgico, dicesi a Sorta di tumore come il fico che talvolta viene alle emorroidi.

PORÒNI, s. m. Voce del Contado o FONDI DE LA BOTA chiamasi la *Feccia del vino*, cioè Quella che rimane nel fondo della botte, consumato il vino, e che si distilla per farne acquavite.

PORTA, s. f. *Uscio* ed anche *Porta*, si dice delle Case — *Porta*, dicesi più propriam. quella delle Chiese e delle Città.

Il legname che chiude la porta, dicesi *Imposta*, e *Imposte* se sono due parti; e tutte due le parti unite, *Impostatura*.

SOGIÈR DE SOTO DE LA PORTA, *Soglia*, Quella che si calca col piede in passando. V. SOGIÈR — SOGIÈR DE SORA, *Architrave*, La parte che sovrasta alla soglia — ERTE DE LA PORTA, *Stipiti*, Membri dell'uscio che posano in sulla soglia e reggono l'architrave.

PORTA DEI ARMÈRI, *Sportello*, si chiama l'Imposta degli armadii.

PORTA DE STRADA, *Porta da via*.

PORTA IN BANDA, *Porta del fianco* o *laterale*, La porta non maestra.

AVÈR PORTA AVERTA, detto fig. *Avere scala franca*, cioè Passo libero, libertà di andar o di stare.

CHIAMÀR A LE PORTE, dicevasi Una misura disciplinare o di gastigo usata ne' tempi Veneti dai Consigli di quaranta e dalle Magistrature contro qualche Forense o altrimenti contumace per essere formalmente redarguito. Il quale citato doveva presentarsi ogni mattina all' ora di terza all' uscio o porta della sala o stanza dell' Autorità, e rimanervi ad arbitrio di essa per molte ore e ricomparirvi per molti giorni di seguito. Quando si chiamava alla BUSSOLA, s'intendeva dinanzi ai Capi del Consiglio de' dieci. V. BUSSOLA.

CHIAPÀR LA PORTA, Maniera fam. che vale *Andarsene*, Fuggirsene da un luogo ove si teme restando di qualche pericolo.

SERÀR LA PORTA IN TEL MUSO, *Dar del mostaccio nell' imposta*; *Serrar la porta in sulle calcagna*, *in faccia*.

SPENZER SU LA PORTA, V. SPENZER.

TROVAR LA PORTA SERÀDA, *Trovar l' uscio ghiacciato*, *chiuso* o *fitto con un braccio di chiavistello*; *Trovar l' uscio imprunato*, Dicesi quando alcuno va per entrar in un luogo e non gli riesce.

STAR MENANDO LA PORTA, *Far pilastro* o *pergola*; *Menarsi l' agresto*, vagliono Non aver da far nulla, Stare ozioso.

TEGNÌR LA PORTA DE LA' BOTEGA IN SPESA, *Stare a sportello*: Come si fa ne' giorni festivi.

TIRARSE LA PORTA DRIO, *Tirar a sè la porta*; *Tira a te la porta*, vale Chiudila.

PORTE D'UN FIUME, *Sostegno* o *Callone*, chiamano gli Idraulici una Fabbrica, che attraversando un fiume o un canale, serve a frenare la velocità dell' acqua e a sostenerla per comodo della navigazione; il qual Sostegno si chiude con imposte duplicate, che si dicono *Portoni* o *Ventole* — *Cateratta*, chiamasi l' Apertura fatta all'argine d' un fiume per pigliar l' acqua e mandarla via a sua posta, che anche dicesi *Diversivo* — *Cateratta a ventola* è quel Manufatto di legname mastiettato e congegnato sui gangheri che s' apre e chiude a foggia di valvola, cioè che trasmette l' acqua da una parte sola, e la impedisce e trattiene all' opposto — *Cateratte* possono dirsi nei Sostegni quelle aperture che vi sono ai portoni, le quali servono a far entrar l' acqua nella conca o a farla uscire — *Conca del sostegno*, dicesi al Fondo del sostegno messo fra i due portoni ov' è ritenuta l' acqua.

PORTÀ, *Portato*, add. di Portare.

PORTÀ A QUALCOSSA, *Inclinato*; *Acclino*; *Dedito*; *Propenso*; *Portato a qualche cosa*; *Rotto ad alcuna cosa*.

PORTÀ PER EL BRODO, V. BRODO.

PORTÀ PER I FRATI, *Frataio* — PORTÀ PER I PRETI, *Pretaio*, V. SEGATÀ.

PORTÀ PER LE MUNEGHE, V. MUNEGHÌN.

PORTÀ PER LE CHIESE, *Chiesolastico*, Colui che le frequenta.

PORTÀ PER I FRUTI, V. FRUTO.

PORTÀ PER LE DONE, *Femminacciolo*; *Caprone*; *Cavallino*. V. DONÈTA e GALINÈTA.

PORTÀ PER LE ZENTILDONNE, *Gentildonnaio*, Colui che le frequenta.

PORTÀ PER LE MASSERE, *Fantaio*, Amoroso delle Fantesche.

PORTÀ PER I CAVALI, *Cavallaio*, ed è Voce Fiorentina.

PORTÀ PER LA MUSICA, *Musicaiuolo*.

PORTÀ PER I LIBRI, V. LIBRO.

PORTÀ PER EL PAN, *Essere sparapane*; *Aver il gozzo panaio*.

PORTÀ PER LA GUERA, *Bellicoso*; *Belligero*; *Armigero*.

PORTÀ PER I FIORI, V. FIOR.

PORTÀ PER I SO FIOI, *Invasato*; *Rapito*; *Imbecherato*, Imbriacato dall' amor de' figliuoli, che anche dicesi *Imbrogiottito*.

PORTÀ PER DAR, *Facile a menar le mani*. V. MANESCÒN.

PORTÀ PER STRAPAZZÀR, *Adontoso*.

PORTÀ ATORNO, *Scorbacchiato*; *Scornacchiato*, Scornato, Svergognato, Sbeffato.

PORTÀ VIA DAI SO GUSTI, *Assorto in pensieri dilettosi*, cioè Profondamente immerso, applicato con l' animo.

PORTABÀLE, s. m. T. Mar. *Portapalle*, Pezzo di tavola grossa e lunga che si adatta ai bordi d' un bastimento da guerra, ove sono incavati de' buchi concavi ne' quali stanno disposte e preparate le palle di ferro per averle pronte al bisogno, e caricare l' artiglieria.

PORTABOZZE, s. m. *Portafiaschi*, Paniere o simile strumento per uso speciale di portar fiaschi. V. CANEVETA.

PORTABOZZÈTE, s. m. *Panieroncino da ampolle*, si trova nell' Alberti Enciclopedico alla voce Panieroncino: Arnese di metallo a talvolta di terra cotta che porta unite due boccette od ampolle d' olio e aceto per uso della mensa.

PORTABOZZONI, s. m. *Tondino* o *Vassoino da bottiglie*.

PORTACAÌN, s. m. *Lavamane*, Arnese con tre piedi, sopra cui posasi la catinella per lavarsi le mani.

PORTACAMPANÈLE, V. in BAZA.

PORTACENGIÒN, s. m. T. de' Carradori. *Ponticello*, Specie d'arco fermato con due viti sulla stanga, in cui passa il sopraspalle del cavallo.

PORTACIGÀRO, s. m. Chiamasi quella Specie di cannetta fatta d' ambra o d' argento o d' altro metallo, la quale adattandosi ad un lato del CIGÀRO, gli serve d' imboccatura per comodo di pipare più decentemente.

PORTÀDA, s. f. *Portata*, Tenuta, Quantità che cape un recipiente.

PORTÀDA D' UNA BOTE, *Tenuta*; *Capacità*.

PORTÀDA D' UNA NAVE, *Portata*, Il carico o la tenuta delle navi, che si computa a botti o tonnellate. La botte si calcola venti barili, ognuno di libbre cento, onde la botte risulta di libbre 2000. La nave da guerra ne porta 600. e più, e la Caracca anche 1000. La Tonnellata è una misura presso poco equivalente a quella delle botti.

Portata di Marinaro o *Canterata* dicesi a Quella quantità di mercanzie o di provvigione che ogni Marinaro ha diritto di portarsi. V. MESA.

PORTÀDA DE FILO, *Paiuola*, Quantità di filo che forma una delle parti in che è divisa la tela.

PORTÀDA D' UNA BALA, *Portata*, Denominazione del peso della palla che può portare un pezzo d' artiglieria.

PORTÀDA, parlandosi pur delle palle, *Passata*, si dice Lo spazio percorso dalle palle, dalle granate e bombe dalla bocca del pezzo che le caccia, sino al luogo dove non fanno più effetto.

PORTÀDA DE PIATI IN TOLA, *Portata*;

Recata; Servito; Messa o *Messo*, Coperta o Muta di vivande — Portàda de frute, *Il servito delle frutte.*

Essera a portàda, *Esser a portata*, vale Esser in opportunità di tempo o di cosa o di luogo, in acconcio.

PORTADÒR, verb. m. *Apportatore; Recatore; Adducitore.*

PORTADÙRA, s. f. *Porto; Portatura; Recatura*, Il portare.

PORTAFOGIO, s. m. *Portafogli*, Voce dell'uso. Arnese per lo più di cartone, in cui si mettono i fogli per poterli portare seco senza smarrirgli o guastargli.

PORTAGÒTI, s. m. *Tondino* o *Vassoino da bicchieri.*

PORTALÀPIS, s. m. *Matitatoio*, Cannuccia, in cui si ferma la matita, il gesso o il carbone per uso di disegnare.

PORTALÈTERE, s. m. *Portalettere* o *Corriero.*

Portaletere amorose, *Portapolli*, Voce di gergo. *Fare il portapolli.*

PORTALÙME, s. m. *Lucerniere*, Piede di legno in cui posa la lucerna.

PORTAMICHIA, V. Butafogo.

PORTAMOCHÈTA, s. f. *Navicella; Vassoino delle smoccolatoie*, che a Roma si dice *Portasmoccolatoie.*

PORTAMORSO, s. m. Parte della briglia. V. Baia.

PORTANTÌN, s. m. *Portantino* e *Seggettiere*, Colui che facchineggia colla portantina o seggetta, che dicesi anche *Lettighiero* o *Lettighiere* e *Lettichiero* e *Bussolante.*

PORTANTÌNA, s. f. *Portantina*, Quasi sedia portatile con due stanghe, detta anche *Bussola* e *Seggetta*. Arnese noto, benchè poco usato in Venezia.

PORTAPÈNE, s. m. *Pennaiuolo*, Strumento a guisa di bossolo, da tenervi le penne da scrivere.

PORTÀQUA, V. Bigolante e Aquariol.

PORTÀR, s. m. Voce da noi usata parlando d'una Sposa, El so portàr, *Le Dònora*, Quegli arnesi che si danno alla sposa quand'ella se ne va alla casa del Marito.

El portàr de le done gravie, *Gestazione*, T. Fisiologico, Il tempo della gravidanza di tutte le femmine in generale. V. in Portàr verbo.

Nato a un portàr, *Binato; Nato a un portato, a un parto, a un corpo*, si chiama ciascuno di due o tre gemelli.

PORTÀR, v. *Portare*, Recare, Addurre.

Portàr a cavaloto, V. A cavàlo.

Portàr atorno qualcùn, detto figur. *Scorbacchiare alcuno*, Ridire i fatti di questo e di quello per isti apazzarlo—*Bociare* vale Palesare gli altrui errori o malefatte.

Farse portàr atorno, *Far bella la piazza, la festa, la contrada*, Dicesi quando con che che sia per lo più impropriosi dà materia di discorso o di far correre il popolo. *Dar che dire; Andare* o *Esser portato in bocca o per le bocche; Dar materia a' gracidatori, a' borbottatori.*

Portàr ben i so ani, *Portar bene gli anni*, vale Essere prosperoso in età avanzata.

Portàr ben una creatura, *Portare*, si dice del Tenere le femmine nel ventre loro o del condurre a bene il parto.

Portàr da Erode a Pilato, V. Erode.

Portàr de zorno in zorno, *Allungare da dì in dì.*

Portàr de l'aqua, parlandosi di vino, *Portare; Comportare*, Dicesi della quantità sufficiente d'acqua che può meschiarsi col vino.

Portàr dei incomodi, *Portare briga*, incomodo, spesa etc. *Cagionar briga* etc.

Portàr fora, *Asportare* o *Esportare*, T. della Politica e del Commercio, Trasportare in altro Stato le derrate e le mercanzie del paese; e quindi *Asportazione* o *Esportazione*, dicesi l'Azione di asportare.

Portàr fora el culo, lo stesso che Torse o Cavarse dai freschi, V. Fresco add.

Portàr fora uno, *Liberare* o *Sanare*, Liberarlo da qualche sventura o malattia.

Portàr fora neto, lo stesso che Imbrocàr, V.

Portàr gualivo o Portàr dreto, *Portar pari che che sia*, vale Trasferire una cosa in maniera che non penda.

Portàr in caregheta, V. Caregheta.

Portàr i pecai dei altri, V. in Pecà.

Portarla in ben, *Arrivar bene*, vale Capitar bene, Uscire a bene.

Portàr l'aqua co le rechie, V. Rechia.

Portàr qualcùn, detto fig. o Portàr in palma de man, *Portar altrui in palma di mano*, vale Proteggerlo, Favorirlo.

No portàr in fazza a nissùn, *Gittare il giacchio tondo*, Non aver riguardo a chi che sia, trattando tutti in un modo.

Portàr in sete cieli o a le stele, *Celebrare a cielo; Mettere in cielo; Mettere alcuno o alcuna cosa in paradiso; Torre infino al cielo con lode.*

Portarla cimàda o alta, *Portarla alta*, vale Proceder con fasto, Esser altiero. *Essere baldanzoso della sua probità e della sua onoratezza*, vuol dire, Geloso del proprio buon nome. V. Cortesàn.

Portarla da zovene, *Far il giovane* o *Portarla da giovane*, cioè Voler far cose da giovane quand'uno è vecchio.

Portarla fora neta, *Uscire pel rotto della cuffia; Liberarsi senza spesa o noia; Mangiare il cacio nella trappola*, tolta la metaf. dal topo, Uscir felicemente dal pericolo o dall'imbarazzo—*Sgabellarsi d'alcuna cosa*, Sbarazzarsene, che dicesi anche *Andare o Uscir netto.* V. Scarga, in Sugàr.

Portarla in pase, *Comportare; Sopportare; Tollerare*, Non si alterare di quella tal cosa.

Portàr le braghesse, *Portar i calzoni*, detto fig. Far da padrone, Voler signoreggiare.

Portàr per viole, V. Mandàr da Erode a Pilato, in Erode.

Portarse ben o mal, *Portarsi bene o male*, vale Diportarsi, Condursi: dicesi del Costume e della condotta morale o del Modo di regolarsi in un affare — Come se portelo de salute? *Come sta? Sta bene? Come va la salute?*

Portarse a qualche logo, *Condursi a qualche luogo*, Avviarsi ed arrivarvi.

Portàr via, *Rapire; Rubare; Portar via* — Portàr via el corbame o le spale, *Involarsi; Fuggire; Sottrarsi.*

Portarsela via, *Allacciarsela; Allacciarsela via o su; Cavalcar la capra*, Lasciarsi dar ad intendere una cosa per l'altra.

Portàr una rasòn o un passo, *Addurre; Allegare una ragione; Citare un passo.*

Portàr un colpo a qualcùn, *Tirare* o *Dare un colpo.*

Farla portàr a uno, *Far tener l'olio a uno; Farlo filare; Farlo star al filatoio; Farlo frullare; Tener uno a segno.*

La lege porta (Maniera introdotta dopo la rivoluzione) *La legge contiene, prescrive, ordina, ingiunge, vieta* e simili.

No porta la spesa, *Non comple; Non torna* o *Non torna a conto; Non porta il pregio.*

Tornàr a portàr, *Riportare; Riarrecare*, Portar di nuovo.

PORTASCARTOZZI, s. m. T. Mil. *Cartocciere*, Specie di tasca di cuoio in cui si tengono i sacchetti da caricare i cannoni.

PORTASPERÒN, s. m. T. de' Calzolai, *Forte di suolo*, Pezzo di cuoio, che si mette fuori nella parte deretana dello stivale dove si ferma lo sprone.

PORTASTANGHE, s. m. T. de' Sellai, *Reggistanghette*, Maglie di corda passate nella campanella della cavezza, che reggono le stanghette de' cavalli che si conducono accoppiati.

PORTATARÌNA, s. f. *Trespolo* o Cerchio d'argento, di stagno etc. per porvi i piatti su la mensa.

PORTATIRANTI, s. m. T. de' Sellai, *Reggitirelle*, Quel cuoio che partendosi dalla groppa del cavallo regge la tirella.

PORTAVENTO, s. m. *Calza* o *Portavento*, Pezzo di panno attaccato alle cornamuse che piglia il vento.

PORTAVIVANDE, V. Vivandiera.

PORTAVÒVI, s. m. *Uovarolo*, Vasetto sopra cui si pongono le uova cotte.

PORTEGÀL, s. m. *Portico grande.* V. Barchessa.

PÒRTEGO, s. m. *Portico* e *Sala*, Luogo principale e più vasto della casa.

Portego da basso, *Androne*, Andito terreno per lo quale dall'uscio da via s'arriva ai cortili delle case.

Portego scuro, detto di gergo, vale *Culo; Deretano.*

PORTÈLA, s. f. *Portella* e *Portello*, Piccola porta.

Portèla da carozze, d'organo, da armèri e simili, *Sportello.* V. Carozza.

Portèla del còtego, V. Còtego.

Portèle d'un quadro, *Portelli* o *Sportelli*, si dicono quelle due Porticciuole, che si mettono ad un quadro o simile per ri-

coprirlo e difenderne la pittura. Sono stati anche detti *Ale* ed *Alie*.

PORTÈLO, s. m. *Sportello*, Uscetto in alcune porte grandi; e l' Entrata delle botteghe tra l' un muricciuolo e l' altro.

Porticciuola, chiamasi Una delle porte minori della Città.

Portèlo, detto in T. agr. *Adito* o *Varco*, Dicesi quell' Apertura che si fa nelle siepi — *Calla* o *Callaia*, Quell' apertura bassa che si fa nelle siepi per poter entrare nel campó. — *Guado*, dicesi a Quell' apertura o varco che si fa rompendo la siepe o il muro per entrare col carro nel campo.

Portèli o Sportèli dei canòni, T. Mar. *Portelli*, Fori quadrati per cui i cannoni d' una nave sporgon fuori la bocca.

Verzer el portelo o Far passar per el portèlo, *Sportellare*, Aprir lo sportello.

PORTENTO, s. m. *Portento*, Voce ch' è in grand' uso fra noi nel suo naturale sign. di Prodigio o di Cosa maravigliosa e che ha molta affinità con quella di Oracolo.

Mio fio xe un portento, *Mio figlio è una maraviglia; Ha un talento prodigioso; È assennato come un vecchio; Ha una sanità senza pari* e simili.

A sentirlo a parlàr el xe un portento, *Egli ha una facondia prodigiosa; Egli è un fiume d' eloquenza; Parla che incanta*.

Saria un portento se podesse arivàr a finìr sta leziòn, *Sarebbe un prodigio s' io potessi finire questa lezione*.

PORTIÈR, s. m. *Portiere*; *Ostiario*, Colui che sta alla portiera, ed è Famiglio o Servo d' un Magistrato.

Caporortièr, *Mastrusciere*; *Capo portiere*.

PORTIERA, s. f. *Portiera*, Paramento di drappo o d' altro che serve per mettere alle porte e ripararle.

Sotto il nome di Portiera ora più comunemente conosciamo quell' imposta d' uscio più gentile e più ornata di quella che chiamasi Porta; e dassi più specialmente questo nome alle imposte di legname di noce o di ciliegio o d' altro legname più ricercato, impiallacciate o no, ed adorne per lo più di specchi con o senza foglia.

Portiera de le carozze, *Sportello*.

PORTINÈR, s. m. *Portinaio*; *Portinaro*; *Portiniero*, Custode della porta — *Navichiere*, ed anche *Passeggiere* o *Passeggiero*, dicesi Colui che passa le genti in barca.

Camarìn del Portinèr, *Porteria*, Specie di ricetto che si pratica alle porte di alcuni Conventi.

PORTO, s. m. *Porto*, Imboccatura di mare.

Porto d' un fiume, *Passo*, si dice al Luogo donde si passa, detto anche *Trapasso*; *Passaggio*; *Via*; *Valico*; *Tragetto*.

Chiapàr porto, *Pigliar porto*, vale Entrare nel porto, Fermarsi nel porto.

Esser a bon porto, *Essere*, *Condursi* o *Venire a buon porto*, Essere a buon termine.

PORTOGALO, V. Naranza.

PORTOLÀN, s. m. *Portolano*; *Portulano*, Libro di carte geografiche marittime ad uso de' naviganti, ove sono descritti i porti del mare e per mezzo di linee rette indicati i venti.

PORTOLÀTE, T. de' Pesc. Così si chiamano certe Barchette da trasporto che seguono la Tartana con cui si pesca, e portano poi il pesce alle piazze marittime.

PORTULÀCA, s. f. T. degli Erbolai, *Porcellana*, Erba nota di sapor acre che germoglia sparsa per terra, detta da' Sistem. *Portulaca oleracea*.

PORZER, V. Sporzer.

PORZIÒN, dicesi dagli idioti per *Proporzione* — A porziòn de quelo no l' è gnente, *A proporzione* o *A comparazione di quello non val nulla*.

PORZIONÈTA, s. f. *Porzioncella*, Piccola porzione.

POSDIMÀN, *Posdomane* e *Posdomani*.

PÒSENA, s. f. T. de' Vetturali, *Straccale*, Arnese, che appiccato al basto fascia al di dietro i fianchi della bestia e si pone in vece di groppiera.

Posola, poi si dice quel Sovatto, che per sostener lo straccale s' infila ne' buchi delle sue estremità e si conficca nel basto.

POSPÒNER, v. *Posporre*, Metter dopo.

POSSÀDA, s. f. *Posata*.

Bona possada; dicesi fam. e fig. di Uomo e vale *Mangione*; *Papolone*; *Diluvione*; *Che ha il cardo* o *il pettine*; Gran mangiatore.

POSSADÌNA, s. f. *Posatuccia*, Piccola posata.

POSSANZA, s. f. Voce fam. *Alterigia*; *Fasto*; *Arroganza*; *Soperchieria*.

POSSATIERA, s. f. lo stesso che Contrliera, V.

POSSESSO, s. m. *Possesso*, T. legale.

Andàr al possesso d' una redità, *Adire una eredità*, T. de' Legisti.

Dar el possesso o Meter al possesso, *Insediare alcuno*, Metterlo al possesso di che che sia — *Immettere alcuno in possesso*, si riferisce al possesso provigionale che si dà ad alcuno di qualche cosa; e quindi *Immissione provigionale*.

Desturbàr el possesso, *Turbare il possesso* o *la possessione*, T. legale; e dicesi delle cose immobili.

Chiapàr possesso sora de uno, *Pigliar campo addosso a uno*, vale Prender rigoglio e maggioranza — *Aver ingresso addosso a uno*, vale Un certo ardire ed autorità sopra ad una persona.

Aver un certo possesso, *Aver certa franchezza o disinvoltura*; *Stare in sul grave*, *o in sul mille o in gota contegna*; *Aver una certa alterigia*.

POSSESSO, add. *Posseduto*, da Possedere.

POSSESSÒRA, (coll' o stretto) s. f. *Posseditrice*, Si dice la Femmina che possiede.

POSSIDENTE, s. m. *Possidente* e *Possedente*, Quegli che possiede.

Beati i possidenti, *Chi è in tenuta Dio l' aiuta*, Prov. per dinotare che Chi è in possesso è a miglior condizione.

POST, V. Mane.

POSTA (coll' o stretto) s. f. *Posta* (coll' o largo) Luogo de' cavalli che si prendono per viaggiare.

Andàr per la posta o per le poste, *Andare* o *Viaggiare per cambiatura* o *per la posta* o *in posta* — *Avviarsi per le poste*, detto fig. si dice de' Malati gravi che sono in pericolo di morir tosto.

Andàr per la posta de le lumaghe, detto pure metaf. *Andar nell' un vie uno*; *Anfanare*; *Dare una lunga*; *Far passo di picca*; *Indugiare*; *Trimpellare*; *Esser più lungo o maggiore che il sabbato santo*.

Posta de le letere, *Posta*.

Posta da ogio, Bottega dove si vende olio a minuto.

Posta da trar, *Posta*, T. de' Cacciatori, Quel luogo dove si vuol porre il cacciatore per cacciare.

Posta del can, *Ferma*, Diciamo il fermarsi che fanno i cani da caccia quando trovan le quaglie o simili — Can da posta, *Bracco da ferma*.

Posta, in T. di Giuoco dell' Ombre o simili, *Puglia*, dicesi il Corpo di ciò che si mette nel piatto per premio di chi vince. *Posta*, si dice il Numero de' danari che si giuoca in un tratto solo — Cargàr la posta, V. Cargàr, V. Puglie.

Posta vechia, T. de' Bottegai, *Avventore vecchio*; *Levatore*. V. Aventòr.

Aposta o À posta, *A posta* e *Apposta*; *A bella posta*; *A sciente*; *A bello studio*; *A partito preso*; *Ex proposito*; *Accortamente*; *Avvertentemente*, vagliono Determinatamente e si unisce col verbo *Fare*.

De posta o Deposta ed anche Giusto deposta, *Appunto*; *Giusto*; *Propriamente*, Avv. affermativo.

De posta salda, *Immantinente*; *Subito subito*; *Issofatto* — Vale anche per *Affatto*; *Intieramente*.

Da so posta, *Da sè*; *Da sè solo*; *Da sè da sè* — Meter da so posta, *Metter di per sè*, Da sè solo.

Andàr o Far da so posta, *Andare a sua posta*; *Far le cose a sua posta* o *da sè* — *Stare a sua posta*, Abitar da sè solo.

Farse una lege da so posta, *Legarsi a una legge volontaria*; *Contrarre una obbligazione spontanea*; *Darsi una legge*.

Questa xe una cossa che s' intende da so posta, *Questa è cosa che s' intende da sè*, cioè Che da sè medesima si manifesta.

Farla posta a qualcùn, *Appostar uno* Aspettare il tempo e l' opportunità di cogliere uno; e dicesi anche in cattiva parte.

Grando de sta posta, *Grande di questa posta o di questa data*; *Tanto fatto*

— E de che posta! *E di che pezza! E di che portata!* Quanto grande!

Star in posta de sol, *Stare a solatìo, o all'occhio del sole*, Star in parte o sito che riguarda il sole.

Tegnìr la posta, *Tener la invitata, lo invito, la posta*, dicesi in T. di Giuoco — No tegnìr la posta, *Far monte; Disdir la posta*, come se per quella volta non si giuocasse.

POSTÀ, add. *Appostato.*

POSTÀR, v. *Appostare*, Osservar cautamente dove si ricoveri o sia riposto che che sia.

Postàr l'osèlo, *Fermare la starna* e simili, si dice del Fermarsi il cane dopo che tracciando e fiutando ha trovato e vede la starna.

Postar el schiopo, *Impostare lo schioppo*, vale Spianarlo in atto di far fuoco.

Postàr o Meter le sentinèle, *Posare*, Parola militare per esprimere l'azione del condurre e stabilire in un posto assegnato le guardie, le ascolte, le sentinelle e le vedette; onde dicesi *Posar le guardie; Posar le sentinelle* etc.

Postarse, *Postarsi*, Prender posto, Accamparsi.

POSTATAMENTE, avv. *Appostatamente; Apposta; A bella posta.*

POSTERIOSITÀE, Voce antiq. detta per *Posterità.*

POSTICIPÀDA, s. f. *Posticipazione*, Trasportamento d'alcuna cosa.

POSTIÈMA, s. f. *Postèma; Apostema; Apostemazione*, Male che viene altrui in bocca che impedisce il masticare—*Impostemire* vale Far postema.

Son pien de postieme, *Son apostemato o apostemoso o postemoso.*

POSTIÈR, s. m. *Portalettere; Corriere;* e anche Colui che dispensa le lettere per la Città.

POSTIGIA, s. f. Voce agr. ed è lo stesso che Piantada, vale a dire quei pezzi di terreno lateralmente ai campi, che sono piantati d'alberi e di viti. Nell'Aretino però si dice *Posticcia* o *Pusticcia* alla Vigna ove gli alberi siano piantati ordinatamente a filari. V. Piantada.

POSTÌLA, s. f. *Postilla*, Quelle parole brevi che si mettono in margine a' libri: *Note* o *Noterelle marginali.*

Scrittura interlineare è Quella posta tra verso e verso — *Interlineare*, verbo vale Scrivere o Segnar con linea tra verso e verso.

POSTILÀDA, s. f. *Postillatura.*

POSTILÀR, v. *Postillare*, Far postille al margine di qualche libro o scrittura.

Interlineare è Scrivere tra verso e verso.

POSTIÒN o Postiliòn, s. m. *Postiglione*, Colui che guida i cavalli della Posta.

POSTIZZA, s. f. T. Mar. *Posticcia*, La parte superiore del naviglio.

POSTIZZO, *Appositiccio; Apposticcio*, Agg. di cosa che non è naturalmente in suo luogo, ma postavi dall'arte o dall'accidente.

Cavei postizzi, *Capelli appositicci* o *apposticci.*

Paròn postizzo, T. Mar. *Padrone appositiccio o posticcio*, Quello che nel ruolo delle persone imbarcate apparisce Capo della ciurma, ma non è il proprietario della barca.

Esser postizzo in qualche logo, *Stare a pigione*, detto metaf. Dicesi di tutte le cose o mal collocate o fuori del proprio luogo.

Postizzo, detto in forza di sust. e in T. Marin. *Appositiccio*, Lunghi pezzi di legno posti dalle due parti delle galere ad uso di reggere i remi per mezzo d'un canapo.

POSTO, s. m. *Posto*, Luogo, sito in cui altri si trova.

Posto, si dice ancora da noi fig. nel sign. di Carica, Ufizio, Impiego — *Avere un bel posto o un posto luminoso o lucroso.*

Posto, in T. Mil. si dice al Luogo occupato da un corpo di soldati. *Scegliere un posto; Prendere bene un posto. Posto* o *Guardia avanzata.*

Posto da done o da putane, *Postribolo; Lupanare*, V. Postribolo — Morìr su un posto, *Morire in un lupanare; Finir la vita in un lupanare.*

Posto avanzà, *Posto o Guardia avanzata*, dicesi ad una mano di Soldati, che guarda l'estrema fronte ed i fianchi dell'esercito o le opere esteriori d'una piazza — *Posto*, semplicemente fu detto ad una Guardia avanzata — *Vedetta o Veletta*, dicesi a Quella sentinella a cavallo ch'è posta in gran vicinanza dell'inimico per iscoprirne i movimenti e darne avviso all'ascolta. V. Sentinèla.

POSTRÌBOLO, s. m. *Postribolo; Postribulo; Porcile; Scannatoio; Bordello; Lupanare; Meretricio*, Luogo infame di Meretrici.

In altro sign. No vogio esser el postribolo de nissun, *Non voglio essere lo scherno d'alcuno.*

POSTRO, s. m. dicono a Chioggia all'*Anello di ricordo* o *Fede* che dona lo Sposo alla Sposa per caparra del matrimonio.

POTA, s. f. *Potta*, La parte pudenda della Femmina.

Pota de dona Lena, Pota de dante o de Sier dante, Pota de San Gambaro o Pota dei zufi, Pota de mi e simili, Maniere antiquate afferm. o di giur., o d'ammirazione. Oggi direbbesi Poffardia, Diavolo etc. Questa Interiezione è usata anche dagli autori citati dalla Crusca e però si trova registrata in quel Vocabolario.

Si vuol notare che *Potta* nel primo sign. deriva dall'Ebraico *Poth*, e l'interiezione nel secondo sign. del tedesco *Potz* che significa *Capperi; Cospetto* e simili.

Parèr el pota de Modena, V. Parèr.

POTACHIÀ, add. *Imbrattato; Sozzato.*

POTACHIÀDA, s. f. *Imbrattatura; Imbratto; Imbrattamento*, Lavoro o Cosa malfatta.

POTACHIÀR, v. *Imbrattare; Sporcare; Sozzare.* V. Impotachiàr.

Potachiàr a scriver, *Scombiccherare*, Scriver male e non pulitamente—*Scarabocchiare* e *Schiccherare*, Fare scarabocchi. V. Scarabochiàr.

Potachiàr su, lo stesso che Impastrachiàr, V.

Potachiàr a laoràr, V. Zavatàr e Spontignàr.

POTACHIÈTO, s. m. *Piccola imbrattatura.*

Potachièto dimin. di Potachio, nel sign. di *Manicaretto*. V. Potachio.

Potachièto de figaeti etc. *Cibreo*, Specie di Manicaretto fatto per lo più di colli e di coratelle di polli.

Potachièti, detto in senso disonesto, *Amoracci*, Amicizie disoneste od equivoche. *Pozzanghere* fu detto nello stesso significato.

POTACHIO, s. m. *Imbrattamento; Imbratto; Paciuco*, Cosa malfatta.

Meterse in potachio, *Mettersi in attillatura*, Vestirsi sontuosamente — *Impottinicciarsi*, dicesi del Raffazzonarsi che fanno come più possono le donne o povere o brutte per comparire.

Potachio da magnàr, (forse dal Francese *Potage*) che i Romani dicono Pottaggio, *Bramangiere* o *Manicaretto*, Vivanda composta di più cose appetitose, che anche dicesi *Postrincolo* e *Carabazzata.*

Potachio de carne, *Ammorsellato*, Manicaretto di carne sminuzzata e d'uova dibattute — *Capperottata* o *Cappillottata*, Manicaretto di carni cotte e sminuzzate — *Cibrèo*, Specie di Manicaretto fatto per lo più di colli e coratelle di polli.

Potachio de pesse, *Tocchetto*, Guazzetto di pesce.

Intriso; Lercio, dicesi a Mescuglio di farina o altra cosa con acqua o altro liquore.

Potachio a cuser, *Pottiniccio*, Cucitura o Rimendatura mal fatta. E quindi *Pottinicciare*, Fare un pottiniccio.

Potachio, direbbesi anche nel signif. di *Pateracchio*, cioè Affaraccio, Faccenda disgustosa e difficile a sbrigare.

Potachi, *Pozzanghere*, figur. fu detto per le Concupiscenze carnali.

Imbratto, dicesi fig. per Debito.

Potachio, in sign. di Cattivo negozio, *Impiastro* o *Impiastraccio* per met. vale Convenzione, patto concluso con imbroglio e all'improvviso.

POTACHIÒN
POTACHIÒSO } add. *Guastamestieri; Ciabattino*, Artefice che opera male.

Detto nel sign. di *Sporco*, V. Sporco.

Potachiòn dei libri, *Librismerdo*, Voce disprezzativa formata per esprimere un Imbrattatore di libri.

Potachioso, lo stesso che Potachiòn, ma più si dice per Agg. a Fanciullo che si lordi e s'imbratti in mangiando o bevendo.

POTAMARÌNA, s. f. T. de' Pesc. *Polmone marino* o *Potta marina*, Produzione di mare del genere de' Molluschi secondo Linneo e dei Polipi radiali secondo La-

marche, detta latin. *Actinia.* Col nome nostro volgare vengono intese diverse specie di questo genere d'animali, che per la loro forma e figura quando si trovano non bène espansi nè ben contratti, la loro apertura centrale attorniata da raggi rassomiglia ad una vulva, donde trasse fra i nostri pescatori un tal nome. Il corpo di quest'animale è molle, di sostanza carnosa, mucillagginosa e fin'ora non è di alcun uso per la vita. V. Coni de mar.

POTAMÒ, Nome d'un Fiume nell'Isola di Corfù, che si registra pel seguente nostro dettato, Andàr al potamò, e vale *Morire.* — *Potamòs* è poi voce greca che significa Fiume. Che questa frase fosse un avanzo di mitologia e volesse significare *Andare all' Acheronte?* Chi sa?

POTEGIÒLE, s.f. Voce fam. *Lagrimette; Lagrimucce* o *Lagrimuzze*, Piccole lagrime. V. in Perla.

POTENTE, add. *Potente* e *Possente.*

Potente che s'usa anche in forza di sust. parlandosi di Persona, vale Ricca, Nobile, che ha autorità e potenza.

Un pugno o una schiafa potente, *Un pugno* o *Uno schiaffo di santa ragione*, vale Forte.

Vino potente, dicesi anche da noi a Quello che ha molto spirito e facilmente ubbriaca.

POTENZA, s. f. *Potenza.*

Potenza de le potenze! Voci d'ammirazione, *Potenza in terra! Poffare il mondo! Squasimodeo! Toh! To! Vacci scalzo! O vatti con Dio!*

POTÌFA
POTIFÒN } Agg. a Uomo per disprezzo o per ingiuria, e vale *Scimunito; Stolido; Insulso; Vile; Codardo; Melenso* e simili; e dicesi tanto a uomo che a donna.

Potìfa, dicesi per *Potta*, la parte vergognosa della femmina.

Potifòn, nelle maniere famil. si dice anche nel sign. di Pianzoto, V.

POTRÌDA, s. f. *Cibrèo*, Sorta di Manicaretto fatto per lo più di colli e di coratelle di polli, e generalmente potrebbe dirsi *Intriso. Carabazzata*, Specie di vivanda fatta d'un mescuglio di varie cose. V. in Potacchio. — La voce Potrida ci venne prestata dagli Spagnuoli, i quali chiamano *Olla podrida* una specie di manicaretto composto di molti ingredienti. I Franzesi dicono nello stesso significato *Pot pourri;* e tanto *Pot pourri* quanto *Olla podrida* valgono letteralmente *Pignatta putrefatta*, bel nome in vero per invogliar a mangiare!

POVARÈTO, add. *Poveretto; Miseraccio; Meschinello; Tapinello; Indigente.*

Esser povarèto, *Piatire il pane*, vale Averne inopia. *Esser povero in canna.*

Far el povarèto, *Far marina*, dicesi del Finger miseria e con importunità — *Tenere il cappon dentro e gli aghi fuora*, Mostrar d'esser più povero di quel che uno è.

Povareta ma onorata, *È meglio vestir cencio con leanza, che broccato con disonoranza.*

Povarèto mi! *Povero me! O me tapino! Ahi lasso! Ohimè!— Guai a me!* Talor si esclama per dolore — Povareto lu, *Oisè! Guai a lui!* — Povareto ti! *Oitù! Guai a te!*

Povareto, detto in gergo, vale *Becco*, Quello a cui la donna fa fallo.

POVARÌN, add. *Poverino; Poverello; Miserello*, Voci di compassione.

PÒVARO, add. *Povero.* V. Povarèto.

Povaro che l'insanguena, V. Insanguenàr.

Deventàr povaro, V. Impovarìn. — De rico deventàr povaro, *Cascar da pollaio; Di buona badia esser debole cappella*, detto fig.

Abito povaro, vale Corto e stretto.

Povero diavolo, *Cattivellaccio*, Povero, Miserabile.

Povari al pevare, chiamavansi sotto il Governo Veneto alcuni poveri patrizii, a' quali era concessa ogni anno dal Maggior Consiglio nella settimana santa la carità o limosina di sei ducati d'argento per cadauno: elemosina instituita negli antichi felici tempi della Repubblica quand'ella godeva cioè il commercio esclusivo colle Indie orientali. Allora queste carità si pagavano dalla Cassa del pepe; onde n'è rimasta la denominazione anche dopo il cessato commercio.

POVARÒMO, s. m. *Pover' uomo.*

Poverello, Poverino e *Poveretto*, s'usano talvolta anche figur. per espressione di compassione o d'altri affetti.

No le xe cosse da povaromeni, *L'orzo non è fatto per gli asini*, cioè Le cose scelte e di pregio non son fatte pe' minuali; simile all'altro *L' asino* o *L' asinello non ha luogo in crusta.*

POVERTÀ, s. f. *Povertà; Poverezza; Mendicità; Inopia.*

Molta e gran povertà, *Poveraglia*, Moltitudine di gente povera.

Bruzzaglia e *Marmaglia*, Quantità di gente vile.

La povertà fa vergognàr, *Povertà fa viltà*, La povertà fa l'uomo vile.

Sarà una povertà de diese ani che etc. *Sarà la povertà* o *la miseria di dieci anni, che* etc. e vale Sarati per lo meno, ovv. Ormai dieci anni che etc.

POZÀR, V. Puzàr.

POZIÒL
POZÒL } s. m. Lo stesso che Pergolo, V.

POZO (coll'o largo) s. m. *Appoggiatoio*, Cosa qualunque a che l'uomo s'appoggia, Sostegno.

Pozo de le scale, *Appoggiamento — Bracciuolo*; chiamasi la Stanga di legno lungo le scale che serve pur per appoggio.

Pozo de le fenestre, *Parapetto*, Il davanti delle finestre.

Carega da pozo, *Seggiola a bracciuoli*, V. Carèga e Poltrona.

Pozi de la carega, *Bracciuoli*, Quella parte della sedia dove s'appoggian le braccia — *Braccialetto*, dicesi da' Tappezzieri Quel drappo che riveste i bracciuoli d'una seggiola.

POZZÀNGARA, s. f. *Pozzanghera; Pozza*, detta anche per ischerzo *Osteria de' cani*, Piccola pozza, e propr. diciamo di quelle buche delle strade che sono ripiene d'acqua piovana.

POZZÈTO, s. m. *Ciotola*, Vasetto da bere, per lo più senza piedi, di tenuta poco più d'un bicchiere.

Pozzeto detto per Solitario, V.

POZZÈTO, s. m. chiamavasi ai tempi del Governo Veneto quella Macchina di tavole fatta a foggia di pulpito o sia di pozzo, in cui sedeva trionfalmente ed era portato a spalle d'uomini e mostrato al popolo per la piazza di S. Marco il nuovo Doge, accompagnato da un suo parente e dal suo Balotìn (V.); nella qual festiva occasione si spargevano a larga mano al popolo delle monete d'oro e d'argento col nome del nuovo Doge. Questo Pozzetto chiamavasi anticamente Pergolo, di cui veramente riteneva la figura, ma n'era assai più largo. V. Pergolo, voce antiq.

POZZO, s.m. *Pozzo* e *Pozzo bianco*, Luogo cavato a fondo per attigner acqua.

Vera e Fondo del pozzo, V. Vera e Fondo.

Pilèla del pozzo, (detta anticam. *Putheale*) *Pila del pozzo*, Buco rotondo ricoperto da pietra bucata, per cui entra l'acqua piovana nelle conserve, donde poi passa al pozzo.

Cassoni o Sponze del pozzo, *Bottino* e *Purgatore* o *Purgatoio* e *Conserva*, Specie di Cisterna o Fossa scavata accanto ai pozzi artefatti (come sono tutti quelli di Venezia) ove si depurano le acque col mezzo della sabbia e si conservano prima di passare al pozzo. *Le acque ne' bottini si depurano.*

Molèta del pozzo, V. Moleta.

Muro del pozzo, *Vela del pozzo*, chiamasi quel Muro che divide un pozzo comune a due famiglie.

Netàr el pozzo, V. Netàr.

Butàr uno in pozzo, detto fig. vale *Accusar uno in giustizia; Opprimerlo.*

Pozzo, in T. Mar. chiamasi Quella parte del Bastimento dove si riuniscono le acque.

El sechio va tanto al pozzo fin che el ghe lassa el manego, V. Sechio.

Pozzo di S. Patrizio, dicesi di Una cosa che non finisce mai, nè mai si riempie o si sazia. Si dice ancora *Il calderone dell' Altopascio* ovv. *La botte di S. Galgano* o *Il cucio di Fra Stefano.*

Pozzi poi si chiamavano alcune prigioni tenebrose ed orribili, delle quali si servivano gl' Inquisitori di Stato per tenersi alcuni carcerati soggetti al loro gravissimo tribunale. Esse erano bensì al livello del terreno presso alla Corte del palazzo, ma vi si discendeva per una ribalta posta presso alle stanze dell' Avogaria, dal che han probabilmente preso il nome di Pozzi. Vi corrispondono *Burella*, che propr. significa Fossa; *Buiosa* etc.

PRA, s. m. *Prato*, e nel plur. *Prati* e *Prata.* In T. agron. si fa distinzione da Prato a Pascolo, *Prato* dicendosi quando i

Campo è seminato ad erbe per la pastura del bestiame, e *Pascolo* quando il luogo di pastura è naturale.

Agghiaccio, dicesi al Prato o Campo dove i pecorai rinchiudono il gregge con una rete.

PRA SMALTÀ, *Prato che si smaltò di fiori*, cioè che si riempì

AVÈR L'AQUA SUL PRA, *Aver la pasqua in domenica*, Prov. ed è Quando la cosa succede come si desidera—*Nuotar nel lardo e nelle lasagne*; *Aver ogni bene, ogni prosperità*; *Stare in sul grasso*, Aver la fortuna in favore— *Asin bianco gli va al mulino*, dicesi di Chi è benestante ed ha le sue faccende bene incamminate.

PRADARÌA, s. f. *Prateria*, Campagna di prati.

PRADARÌA PIENA DE GRAMEGNA, *Prateria gramignata*.

PRADARIOL, s. m. T. agr. *Prataiuolo* e *Pretaiuolo*, Sorta di fungo assai buono, così detto perchè per lo più fa nei prati.

PRAÈTO, s. m. *Praticello* e *Pratello*, Piccolo prato.

PRÀTICA, s. f. *Pratica*, Esperienza—GRANDISSIMA PRATICA, *Esperienza consumatissima*, vale Perfettissima, Peritissima.

PRATICA, dicesi per *Tirocinio*; *Noviziato*, Scuola da cui s'apprende un'arte.

A FORZA DE FAR SE FA PRATICA, V. FAR.

AVÈR POCA PRATICA, *Aver poco peccato in alcuna cosa*, vale Non averne gran pratica, Esserne inesperto.

Aver la pratica, T. Mar. vale Aver la la libertà di entrare in un porto dopo aver fatto la contumacia per gli oggetti di salute o dopo il riconoscimento fatto dall'Ufizio di sanità.

CHIAPÀR DE LE PRATICHE, *Pigliare delle male pratiche o amicizie* — *Chi dorme co' cani si leva colle pulci*, e vale Chi pratica con viziosi si macchia de' loro vizii o ne incoglie male — *Una pecora marcia ne guasta un branco*; ovv. *Una pecora rognosa infetta tutto il gregge*, Prov. che mostra che Si dee fuggire come la peste la pratica de' malvagi — *Chi tocca la pece s' imbratta o si sozza*, e vale che Nel conversar con alcuno s'apprendono e si pigliano le sue maniere.

FAR PER PRATICA, *Tirar di pratica*.

METTER IN PRATICA, *Metter in atto* o *Metter in atto pratico* o *Metter in pratica*, Cominciar a fare.

PARLÀR PER PRATICA, *Chi vien dalla fossa sa che cosa è il morto*, dicesi di Chi ha pratica ed esperienza di quello di che si ragiona.

VAL PIÙ LA PRATICA DE LA GRAMATICA. V. GRAMATICA.

PRATICANTE, V. PRATICO.

PRATICANZA, s. f. Voce bassa, *Certi amorazzi*, Intendesi pratica disonesta.

PRATICÀR, v. *Praticare*, Metter in pratica.

Praticare e *Bazzicare con una*, dicesi per Conversare, Aver commercio—*Praticar con uno*—*Usare in una casa*.

L'È UN BON OMO CHE SE POL PRATICÀR, *Uomo uffizioso, cortese e coll'usar seco si riconosce migliore*.

CHI PRATICA DEI CATIVI DEVENTA CATIVO, *A chi usa collo zoppo gli se ne appicca o gli se ne attacca* e simili, e vale Che nel conversar con alcuno s' apprendono e si pigliano le sue maniere. Nel medesimo senso si dice *Chi pratica col lupo impara a urlare*; *Chi dorme co' cani si leva colle pulci*.

PRATICARSE, *Levarsi un uso, una consuetudine*, vale Introdursi, Cominciarsi a praticare.

PRATICÀR UN FURTO, *Commettere*; *Eseguire*; *Fare*; *Operare un furto*.

PRATICO, add. *Pratico*, Esperto, Esercitato, Versato in qualche cosa; e fu anche detto *Accorto di che che sia*.

PRATICO O PRATICANTE D'UN MEZÀ, *Praticante*; *Apprendista*, Quel giovane iniziato nella professione del Foro o della medicina etc.

PRATICO DE CHIRURGHIA, *Giovane di medicheria*, dicesi allo Studente e Ministrante di Chirurgia.

PRATICO DEL MONDO, *Accivettato*, Uomo cui il proprio pericolo abbia renduto accorto—*Egli è putta scodata*; *Egli ha scopato più d' un cero*; *Egli ha pisciato in più d' una neve*; *Egli le sa*.

SERVIRSE DEI PRATICHI, *E' val più un colpo di maestro che due di manovale*, cioè È più utile servirsi delle persone pratiche, benchè la spesa sia maggiore, che delle ignoranti.

PRATIVO, add. *Campo a prato*; *Campo acconcio a fieno*. V. PRA.

PRE, *Prete*.

PRE MOCOLO, detto per ischerzo, e vale *Abbatino*, Piccolo Prete. V. ZAGO.

PRE LESSA, detto pur per ischerzo, è lo stesso che ABATE CANOLA. V. ABATE.

PRE PIERO, *Prete Pero*, nome proprio per Prete Piero, di cui si dice che insegnava a dimenticare.

PREALEGÀ, add. T. ant. *Predetto*; *Suddetto*; *Sopraddetto*, *Soprallegato*.

PREÀMBOLO, s. m. *Preambolo* o *Preambulo*; *Prologomeno* e *Proemio*, La prima parte dell'orazione o d'altra opera, che dicesi anche *Prologo* e *Prolago*.

PREAMBOLI, che altri dicono PRECANDOLA (forse dal barb. *Precamen*) *Lungagnola*; *Lunghiera*; *Stampita*; *Bibbia*; *Ciarleria*, Discorso lungo e noioso. Vi corrispondono nel senso nostro *Seccaggine*; *Noia*; *Fastidio*.

PREAVÌSO, s. m. *Avviso anticipato*, Avvertimento che previene un'epoca qualunque, Avviso dato prima.

PRECÀNDOLA, V. in PREAMBOLO.

PRECAVÀR, v. *Precavare* o *Prelevare*, e vagliono Scorporare, Cavar prima dal corpo e dalla massa della ragione. V. PREDEDUR.

PRECAZZÀR, v. *Cacciare avanti*, Spingere, Dar coraggio, Stimolare.

PRECETÀ, add. *Precettato*, chiamasi nell'uso nostro Colui che ebbe dalla Polizia un precetto diretto a contenere e regolare la sua condotta, al quale mancando, incorre una pena corporale.

PRECIPITÀ, s. m. *Precipitato*, detto da' Chimici *Deutossido di mercurio*, Sostanza di color rosso, Veleno corrosivo.

PRECIPITÒN o PRECIPITÒN, detto per Agg. a Uomo, *Precipitoso*, ed anche *Precipite*, che è voce latina, e vale Inconsiderato, senza ritegno, Che opera con furia. V. STRAMANÀ.

PRECISÀR, v. *Distinguere*; *Determinare*; *Prefiggere*; *Stabilire*; ed anche *Individuare* e *Singolarizzare*.

NO POSSO PRECISARVE EL ZORNO, *Non posso indicarvi il giorno preciso*.

PRECISITÀ, s. f. *Precisione*, Distinzione, Esattezza.

PRECISISSIMO, *Assai preciso*; *Determinato*.

PREDEDÙR, v. *Prededurre*, T. Leg. e vale Diffalcare anzianamente, Dibattere a preferenza, Sottrarre in prima. V. PRECAVÀR. Quindi *Prededuzione*.

PREDIÀL, s. f. *Prediale*, dal lat. *Prædium*, che vale Tenuta, Possessione. Termine di nuovo uso qui introdottosi col Governo Italiano, e intendesi comunemente l'Aggravio pubblico che si paga dai possidenti di beni stabili alla Cassa dello Stato, che sotto il Governo Veneto dicevasi *Compatico* per campi e *Casatico* per le case. V. CENSO.

PREDICA, s. f. *Predica*.

PREDICA A BRAZZI, *Sciabica*, Predica fatta al minuto popolo e non istudiata. V. in BRAZZO e PREDICÀR.

FAR UNA PREDICA A UNO, *Fargli una correzione*, *una predica*, vale Correggerlo, Ammonirlo. Dicesi anche *Fare una predica* ovv. *una sciloma ad alcuno*, che vale Parlargli lungamente o per avvertirlo d'alcuno errore o per persuaderlo a dover dire o non dire, fare o non fare alcuna cosa.

PREDICAMENTO, s. m. *Vociferazione*; *Mormorio*, Voce sparsa per cui si previene qualche cosa.

PREDICÀR, v. *Predicare*.

PREDICÀR A BRAZZI, *Dire*; *Predicare*; *Favellare a braccia*, Parlare improvvisamente, anzi che recitare cose studiate o preparate. V. PREDICA.

PREDICÀR AL MURO, *Predicare nel deserto*, Favellare a chi non vuole intendere, che dicesi anche *Predicare a' porri* o *tra' porri*.

PREDICHÌN, s. m. *Predichetta*, Piccola predica. V. FERVORÌN.

FAR UN PREDICHÌN A QUALCUN, *Fare altrui un' ammonizioncella*.

PREDOMINÀR, v. *Predominare*, Prevalere, Signoreggiare.

PREDOMINÀR, dicesi dal volgo ignorante nel sign. di *Presagire*; *Predire* — EL CUOR ME LO PREDOMINAVA, *Il cuore me lo prediceva* o *presagiva*, *me lo diceva* o *mel diceva*.

PREFERIBILMENTE, avv. *Principalmente*; *Sopra tutto*; *In preferenza*.

PREFETIZIO, add. *Del Prefetto*, Agg. Di cosa attenente al Prefetto.

Cancelleria Prefettizia, dicevasi sotto il Governo Veneto alla Cancelleria del Prefetto, detto volgarmente CAPITANIO.

PREFÈTO (coll'e aperta) s. m. *Prefetto*, Titolo d'uno de' primi Magistrati dell'antica Roma, che la governava nell'assenza de' Consoli e degli Imperatori.

Prefetto era anche Quello, che ai tempi veneti chiamavamo volgarmente, ed anche negli atti pubblici, CAPITANIO, in alcune Città dello Stato; ufizio ch'era sostenuto da un patrizio, come a Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo. Le sue attribuzioni, la Cancelleria ed i suoi Ministri chiamavansi *Prefettizii*, distinti dai *Pretorii* che appartenevano al PODESTÀ.

Sotto il cessato Governo Italico il *Prefetto* era il primo Magistrato d'un Dipartimento o sia d'una Provincia del Regno, le cui attribuzioni erano però solamente amministrative. Ora si chiama *Delegato provinciale*; ed ha a un di presso le medesime attribuzioni.

PREFÈTO, Voce bassa, detta da alcuni in vece di *Perfetto*, come dicono PERFETO in vece di *Prefetto*.

PREFISSO, add. *Prefisso*, cioè Stabilito, Determinato. *Tempo* o *Giorno prefisso*.

NOL GA TROVÀ QUEL CH'EL S'AVEVA PREFISSO IN TE LA SO TESTA, *Non ha trovato ciò ch'egli erasi immaginato di trovare* o *ciò che aveva creduto* o *supposto*.

PREGÀI o PREGADI, s. m., sing. e plur., che vale *Pregati*. Così chiamavasi *il Senato Veneto* con nome vernacolo dall'antico uso che il Doge mandasse a pregare o richiedere alcuni patrizii a sua scelta di convocarsi presso di lui per consultarli negli affari di Stato, quando egli aveva grandissima autorità. Riformata però la dignità ducale in alcune correzioni di governo seguite nel secolo XIII, venne instituito un Senato per simili consultazioni, che continuò nondimeno a dirsi PREGADI o PREGAI, colla presidenza del Doge, eleggibile in numero di sessanta d'anno in anno dal Maggior Consiglio, ed a cui in progresso furono attribuite le materie politiche, economiche e militari. V'ebbero in seguito degli altri sistemi, onde a' tempi nostri il Pregadi era composto di circa 300. membri, cioè dal Doge; da 9 Procuratori di S. Marco; da dieci membri del Consiglio de' dieci; da sei Avvogadori di Comun, cioè 4 attuali e due usciti; da 4. Censori, due attuali e due di rispetto; da 60. Senatori detti del Consiglio di pregadi; da 40. della Quarantia criminale; da 15. altri membri de' Magistrati senatorii; finalmente da 55. altri occupati nelle Magistrature dette SOTTO PREGADI, cioè Aspiranti al Pregadi, alcuni de' quali v'intervenivano senza voto. Le sedute del Senato si facevano nelle ore pomeridiane e ne' giorni di giovedì e di sabbato.

PREGADI DE EXPULSIS, chiamavasi quando si trattava di affari politici interessanti la Corte di Roma o di affari ecclesiastici, nel qual caso erano espulsi dal consesso tutti que' Membri che avevano relazioni di parentela determinate con Vescovi, con Cardinali o col Pontefice, per rimuovere l'influenza degli Ecclesiastici detti PAPALINI, e mantenere inviolato il segreto nelle pubbliche deliberazioni.

RESTÀR DE PREGAI, V. RESTÀR.

PREGÀR, v. *Pregare* o *Priegare*.

FARSE O NO FARSE PREGÀR O TIRAR PER EL TABARO, *Farsi* o *Non farsi troppo stracciare i panni* o *la cappa*; *Tirare* o *Non tirare pel ferraiuolo*, vagliono accettare o Non accettare l'invito.

BRAVO DA PREGÀR, *Pregativo*, Che sa pregare.

EL ZAGO CHE PREGA PER EL PRETE, V. PRETE.

LA PREGO O LE PREGO, Maniera vernacola e Specie d'intercalare di chi facendo un discorso richiama l'attenzione dell'ascoltante, quasi che dica, *La prego d'attenzione*; *Attenzione a ciò che son per dire* o simili.

PREGO DIO DE DEVENTÀR ORBO O DE MORIR, SE MAI PIÙ VAGO IN QUEL LOCO, *Fo prego* o *priego a Dio che mai più andrò in quella casa*, Maniera di protestazione con giuramento.

PREGIUDIZIÈTO, s. m. *Nocumentuccio*, Piccolo nocumento o danno.

PREGIUDIZIÈVOLE, add. *Pregiudizioso*; *Pregiudicativo*; *Pregiudicante*; *Pregiudiziale*.

PREGIUDIZIO, s. m. *Pregiudizio*, Danno, discapito.

Pregiudizio, dicesi anche nell'uso vernacolo per Opinione pregiudicata, ovvero per Opinione falsa ricevuta per educazione o per inconsiderazione.

Avere de' pregiudizi. Questa espressione può avere due significati, e tanto s'intende riferibilmente al costume e alla condotta morale, quanto all'opinione o alla maniera di pensare o di credere di quel tale di cui si parla.

Pregiudizii criminali, ora si dice e si scrive dopo il Governo Italiano, e s'intende Le colpe criminali antecedenti, le cui memorie si trovano ne' registri de' pubblici offizii; e quindi si dice e si scrive *Pregiudicato* per Già colpevole o altra volta processato.

PREGO, s. m. Lo stesso che PREGHIERA, V.

PREINTENDER, v. *Subodorare*, Risapere una cosa astrattamente.

PRELODÀTO, add. Termine di nuovo uso nelle scritture pubbliche, come a dire *Soprallodato* nel sign. di *Suddetto*; *Sopraddetto*, e si riferisce a Persona sopra nominata.

PRELUDIO, s. m. (dal latino *Praeludium*) *Pronostico*; *Segno*; *Indizio*, e dicesi per lo più in mala parte.

CATIVO PRELUDIO, *Cattivo segno*; *Cattivo indizio*.

PREMER, v. *Prèmere* o *Calère*, cioè Aver premura, Curarsi, Importare — ME PREME o NO ME PREME, *Mi cale* o *Non mi cale*.

LA GHE PREMEVA ASSAE, *Gli stringevano i cintolini*, cioè Gli premeva o importava molto.

PREMER, dicesi nel sign. di SPENZER, V.

PREMER LA BARCA, T. de' Barcaiuoli, *Volgere la barca a mano sinistra*, V. STALÌR e SIÀR.

PREMER era anche Termine usato ne' tempi del Governo Veneto. Dicevasi UN PREME L'ALTRO, quando in certi casi di elezioni a pubblici ufizii, rimasti superiori di voti tra altri aspiranti due Patrizii, non però oltre la metà de' votanti, erano riballottati questi due uno contra l'altro con due sole urne o bossoli, onde uno di essi era necessariamente superiore di voti all'altro, ed era come si dicesse *Uno caccia l'altro*.

PREMÈTER, v. usato dalla bassa gente nel sign. di *Permettere*.

PREMETÈME CHE VE BASA LA MAN, *Permettetemi ch'io vi baci la mano*.

PREMINÌR, v. *Pagare il fio*; *Scontare*; *Digerir i buoni bocconi*, Far penitenza forzata.

PREMIO, s. m. *Premio* o *Guiderdone*.

FAMOSO DA PREMI, *Vincipremi*, Agg. a Chi nelle gare e competenze suol riportare il premio.

PREMORÌR, v. *Premorire*, Morire avanti; e quindi *Premorienza*, Morte accaduta prima. V. in MANCÀR.

PREMUNÌR, v. *Premunire*, e nel neut. pass. *Premunirsi*, Mettersi in precauzione.

PRENCIPE, V. DOSE.

PRÈNDESE, lo stesso che PRINDESE, V.

PRENDITÒR, s. m. detto anche CASSELANTE, *Ricevitore del lotto*, Quell'Ufiziale che riceve le giuocate del pubblico Lotto ed esige i danari da' giuocatori.

PREOPINANTE, verbale add. e sust. di Preopinare, e vale Che opina diversamente. Dicesi nell'uso (anzi si scrive come termine d'uffizio) *Preopinante* a quel Consigliere o simile, che, discutendosi nel consiglio un affare, opina diversamente dal Relatore.

PREOPINÀR, v. *Preopinare*, T. di pratica formato dal latino *Præ* e *Opinari*, che vale Opinare o Pensare diversamente da un altro.

PREOPINAZIÒN, s. f. *Preopinazione*, T. di pratica, e vale Opinione preferita.

PREÒSTO, s. m. *Prevosto* e *Preposto*, Dignità Ecclesiastica.

DEVENTÀR PREOSTO, *Imprevostarsi*, Esser fatto prevosto.

PREOSTÙRA, s. f. *Prevostura* o *Prepositura* e *Propositura*, Ufizio e Giurisdizione del Prevosto.

PREPARÀR, v. *Preparare*; *Apparecchiare*; *Ammannire*.

PREPARÀR LA TOLA, V. PARECHIÀR.

PREPARARSE A LA MORTE, *Acconciarsi dell'anima*, Prepararsi a morir da Cristiano.

PREPÒSSIDE, s. f. *Proboscide* o *Tromba*, Il naso o tromba dell'Elefante.

PREPOTENTE, add. *Prepotente*, in buona lingua dicesi a Quello che può più degli altri, Superiore agli altri in potere.

Noi nell'uso del parlar fam. intendiamo *Soperchiante; Tracotante; Violento*, Che usa soperchieria, che sopraffà — *Appaltone*, dicesi Quello che sopraffà colle parole.

PREROGATIVA, s. f. *Prerogativa*, Privilegio, Esenzione.

Prerogativa, nel parlar fam. si dice anche per *Particolarità; Singolarità; Proprietà; Inclinazione; Vizio; Tendenza.*

PRESA, s. f. *Presa*, dicesi per Parte onde si prende in mano alcuna cosa fra le polpastrelle delle dita, come *Presa di tabacco; Presa di cannella, di pepe* etc. — *Preserella* è il dimin. — *Pizzico* o *Pizzicotto*, Quella quantità di cose che si piglia con la punta delle dita.

Prese del can, *Guardie*, diconsi i Denti lunghi o *Zanne* del cane, cioè Que' denti grandi e un po' curvi, una parte de' quali gli esce fuori delle labbra. Quindi *Azzannare*, Pigliare o Strignere colle zanne; *Azzannato*, preso colle zanne e bucherato o sforacchiato colle zanne.

Far presa, Appigliarsi, Attaccarsi, e dicesi dell' Assodarsi insieme nel rasciugarsi muri, calcina e simili, e questo cotale assodamento è pur detto Presa.

Presa, diciamo per *Preda*, cioè di Quelle che fanno i corsali in mare. Così pure si dice *Presa d' uccelli o di pesci*, cioè di quelli che si pigliano cacciando, uccellando o pescando. V. Pichiata.

Presa di terra, si dice d'una quantità determinata di terreno.

PRESENTAZION IN OFIZIO, dicevasi in T. del Foro civile ex-Veneto all' Atto legale, con cui un Patrocinatore dichiarava di assumere la difesa d'una causa. Ora forse direbbesi *Atto d' insinuazione.*

PRESENTE, add. *Presente; Astante*, vale Assistente, contrario d' Assente.

Presente a sè stesso, *Conscio di sè*, Consapevole di sè stesso e delle sue azioni.

Lo ciamerò a la presente, dicesi dagli idioti, e vale *Lo chiamerò in presenza di* etc. cioè personalmente presente.

Al presente, detto avverb. *Per al presente; Presentemente; Per ora; Di presente.*

A l'ora presente, V. in Ora.

In sti presenti ani, dicesi da alcuno, come si legge ancora in un sonetto del fu Abbate Labia, e vuol dire *In questi anni; In questi tempi; Ne' tempi odierni.*

PRESENTÌN (coll' esse rude) s. m. *Stradiere*, Colui ch'è a' luoghi del Dazio, e ferma le robe per le quali dee pagarsi la gabella. *Stradieraccio* n'è il peggiorativo.

Presentìn, in altro sign. dicesi per *Presentuccio* o *Presentuzzo* e *Regaluccio.*

PRESENZA, s. f. *Presenza*, Cospetto — *Uomo di bella o di poca presenza* — *Appariscenza*, vuol dire Bella presenza — *Un bel coram vobis* fu detto per Uomo di bella presenza.

De presenza, Detto avv. *Di presenza*, cioè Sul momento — in T. di Giuoco, dicesi *Di colta*, verbigr. *Bazzica di colta; Primiera di colta*, A prima vista.

PRESÈPIO, s. m. *Presepio* o *Presepe* e *Capannuccia*, propr. dicesi di Quello che si fa nelle case e nelle chiese per la solennità del Natale.

In altro sign. Ghe n'è un presepio, *Ce n'è a barili, a bizzeffe, in gran copia.*

PRESÈTA
PRESETÌNA } s. f. *Preserella*, Piccola presa.

PRESÓN, s. f. *Prigione; Carcere.*

Presón, dicesi per *Prigionia* o *Prigioneria*, cioè per lo stato del prigioniero.

Presón, si dice ancora per *Prigioniero*, cioè la persona incarcerata, V. Presonièr.

Presón in vita, *Prigione finale; Prigionia perpetua.*

Presón secreta, *Secreta; Burella; Carbonaia*, Carcere angusta ed oscura.

Meter in presón o Far presón, *Incarcerare; Giungere alla schiaccia o al canto o al boccone.*

Nè per torto nè per rasón no te far meter in presón, *Nè a torto nè a ragione non ti lasciar mettere in prigione.*

Tor fora de presón, *Scarcerare.*

PRESONIÈR, s. m. *Prigioniero* o *Prigioniere* ed anche *Prigione*. A significar ciò dicono i Toscani, *Egli ha gli occhi di ferro; Vede il sole a scacchi; Egli è in domo Petri; Sta alle buiose; Le capre non lo possono cozzare; Egli è stato rasciugato dai birri*: Rasciugare, presso i Toscani vale Portar via.

PRESONIERA, s. f. *Prigiona; Carcerata.*

PRESSA, s. f. *Pressa; Prescia; Fretta; Affrettamento.*

In pressa, Modo avv. *In fretta; In prescia*, Frettolosamente.

Più che in pressa o Più che da pressa, Detto fam. e a modo avv. *Più che presto; Più che in fretta; Ha più fretta che chi muor di notte*, Prov. che si usa per esprimere la grandezza e la premura dell' affrettarsi.

Far pressa, *Pressare; Far fretta; Sollecitare; Affrettare.* V. Spessegàr.

Far le cosse tropo in pressa, V. Cossa.

Far una cossa da la mala pressa, *Far che che sia più che in fretta, più che presto.*

Le cosse fate in pressa no le va ben, *La cagna frettolosa fa i catellini o i mucini ciechi*, e dicesi di Chi per troppa fretta fa male alcuna cosa; O quando s'avverte alcuno che vada nelle sue operazioni trattenuto e non corra a furia — *Spesso la fretta ha il pentimento accanto* — *Chi erra in fretta a bell' agio si pente*, detto proverb. esprimente che Chi opera con fretta per lungo tempo si pente dell' operato.

PRESSAPÙTA, s. f. *Prescienza*, Notizia del futuro, ma questa appartiene a Dio. —*Antisaputa*, vale Cognizione di una cosa che dee farsi da altri, Notizia anteriore all'avvenimento—*Presaputa* non trovasi registrato nella Crusca, ma v'è il verbo *Presapere.*

Con pressaputa del Patron, *Con antisaputa del padrone* o *Con prevenzione del padrone*, cioè Con notizia anteriore avutane dal padrone.

Senza pressaputa de nissun, *Senza che alcuno lo presapesse o lo antisapesse.* V. Savèr.

PRESSIDENTE, s. m. *Presidente* o *Preside*, Colui che presiede o ch'è Capo d'una adunanza: per lo più si dice di Magistrati.

La Mugièr del pressidente, *la Presidentessa* o *la Presidente.*

PRESSIDENZA, s. f. *Presidenza*, dicesi nell'uso all'ufizio del Presidente o de' Presidenti, e talvolta s' intende figur. il Presidente medesimo. V. Pressidio.

PRESSIDIAL o PRESSIDENZIÀL, add. *Del Presidente*, Che appartiene all' uffizio del Presidente. Le voci *Presidiale* o *Presidenziale* sono di nuova stampa, e si usano comunemente nelle scritture pubbliche, dicendosi per esempio, *Protocollo presidiale; Nota presidiale o del presidio*, per dire Protocollo o Nota del presidente.

PRESSIDIO, s. m. *Presidio* o meglio in T. milit. *Guarnigione*, Quella quantità di soldati che stanno per guardia d' una fortezza, d'una città o di altri luoghi muniti.

Presidio è pur nuovo termine introdottosi col Governo Austriaco in queste provincie, e vale *Presidenza*, l' Ufizio del Presidente o il Presidente stesso come magistrato. V. Pressidiàl.

PRESSÙRA, s. f. *Pressatura*, Incalzamento, Fretta, Sollecitazione. V. Pressa.

PRESTARSE, v. *Adoperarsi; Impiegarsi; Operare.*

PRESTIO, s. m. *Prestita; Prestito; Presto; Prestanza; Imprestanza*, L' atto del prestare—*Prestazione*, dicesi l'Imposizione di danari. V. Imprestio.

Esser in prestio, *Stare a pigione*, Dicesi per metaf. Delle cose malfatte o fuori del proprio luogo; o anche di coloro che sono malsani, e non pare che siano per campar molto. *Andate e sforzatevi di vivere, che mi pare, anzichè no, che voi ci stiate a pigione, sì tisicuzzo e tristanzuol mi parete. E un di quei che al mondo sta a pigione.*

Domandàr o Tor in prestio, *Accattare; Chiedere; Prendere in presto o a prestito.*

Dar in prestio, *Prestare; Dare in prestito o a prestanza.*

PRESTO, avv. *Presto; Prestissimo; Ratto*, vale Velocemente, Subitamente.

A la presta, Maniera avv. *Alla spacciata*, Presto, Subitamente.

Far presto, *Accelerare; Sollecitare; Affrettare.*

Più presto che in pressa, Modo avverb. *Diviatamente; Speditamente; Spacciatamente; Prestissimo.*

Presto presto, *Ratto ratto* — E detto per eccitamento, *Armi armi; Leva leva; Serra serra.*

Non cussì presto, *Mentosto*, Più tardi.

Presto e ben no se convièn, *Presto e*

bene non avviene; Chi pesca e ha fretta spesse volte piglia de' granchi, Le cose fatte con troppa fretta non riescono a bene. Fu detto all'opposto *Abbastanza presto, quando bene.*

PRETÀR, v. *Impretare; Impretarsi*, Farsi prete.

PRETE, s. m. *Prete*, Sacerdote secolare.

PRETE DA EPISTOLA O DA VANGELIO, *Cherico a pistola o a vangelo*, cioè Ordinato o Suddiacono o Diacono, che sono due dei tre ordini maggiori.

EL PRETE CHE PREGA PER EL ZAGO, *Dà bere al Prete che 'l Cherico ha sete*, Quando alcuno chiede per altrui quello ch' e' vorrebbe per sè.

NOL XE MAL DA PRETE, *Non è mal che il Prete ne goda*, Prov. e vale Non è mal di morire; Non è cosa di somma importanza.

I PRETI SE LA GODE, *Ed or ben piove nell' orto del Prete*, cioè Muor gente assai e i preti guadagnano.

FALA ANCA I PRETI A DIR MESSA, V. FALÀR.

ROBA DA PRETI, *Pretesco*, add.

PRETENDER, v. *Pretendere.*

PRETENDER D' ESSER BELA, *Pretendere di bella; Pretendere di virtuosa*, e simili.

PRETENDERSELA, *Allacciarsi; Allacciarsela; Allacciarsela via*, Presumersi più del dovere: ma sono maniere antiquate.

TUTI PRETENDE D' ESSER QUALCOSSA, *Ogni gatta vuole il sonaglio; Ogni fiore vuol entrare nel mazzo; Ogni cencio vuol entrare in bucato*, Ognun pretende di apparire.

PRETENSIÒN, s. f. *Pretensione* e *Pretendenza.*

PRETENSIÒN DE SAVÈR, *Saccenteria; Sacciutezza*, Sapere affettato e senza fondamento.

TUTI GA LE SO PRETENSIÒN, V. in PRETENDER.

PRETERÌO, add. *Preterito; Pretermesso*, Lasciato fuori, negletto.

PRETÈRITO, s. m. *Preterito; Il di dietro; Il deretano; Il culo.*

PRETÈSA, lo stesso che PRETENSIÒN, V.

PRETESTA, s. f. dicevasi antic. per *Pretesto; Sutterfugio; Scusa* — PRETESTE MENDICAE, *Pretesti mendicati; Scuse* o *ragioni di pan caldo o di pannicelli caldi.*

PRETESTÀR, Verbo usato da taluni ed anche scritto, nel sign. di *Addur per pretesto.*

L' HA PRETESTÀ EL SO INCOMODO PER NO VEGNÌR, *Addusse per pretesto il suo incomodo per non venire.*

PRETESTO, s. m. *Pretesto.*

PRETESTI MINCHIONI, *Pigliar l'occasione del petrosemolo o pretesemolo; Addur ragioni di pan caldo*, Pretesti o ragioni non sussistenti. V. ANZÌN, EXPÈDOLO E DEGOLE.

PRETÌN, s. m. *Pretino*, Prete giovane.

Pretazzuolo o *Pretignuolo*, peggior. di Prete, e si dice quasi per mostrare la bassezza o poca perizia di alcuno che sia prete.

PRETÒR, s. m. *Pretore*, Titolo di antichissimo ed autorevole Magistrato di Roma, il quale amministrava giustizia civile e criminale definitivamente.

Pretori, si chiamavano non meno li PODESTÀ delle provincie Venete ne' tempi della Repubblica, distinti dai Prefetti o sia da' Capitani.

Pretori, ora si chiamano in questo Regno Lombardo-Veneto que' Magistrati che in ogni distretto sono stabiliti come giudici di prima istanza nelle materie civili e nelle gravi trasgressioni di polizia. Il loro uffizio dicesi *Pretura.*

PREVALSO, *Prevaluto*, add. da Prevalere.

PREVARICAZIÒN, s. f. *Prevaricazione* o *Prevaricamento*, Trasgressione o Mancanza de' pubblici impiegati che abusano del loro ufizio per colludere colle parti o per trarne profitto. Questo gravissimo delitto chiamasi però dal presente Codice criminale Austriaco, *Abuso della podestà d' ufizio.*

PRÈVEDE (coll' e stretta) s. m. Voce antiq. e vale *Prete.*

PREVÈDER, v. *Prevedere; Antivedere; Antiguardare.*

CHI PREVEDE PROVEDE, *Cosa prevista mezza provvista*, Prov. e significa che L'uomo si prepara e provvede alle cose che conosce e antivede, onde anche si dice *Uomo avvertito mezzo munito — Piaga antiveduta assai men duole*, Prov. Il male preveduto si sopporta più pazientemente — *Carestia prevista non venne mai*, e vale che Chi provvede anticipatamente non sente i danni della carestia.

PREVEDÙDO, add. *Preveduto* e *Previsto*, da Prevedere.

PREVEGNÌR o PREVENÌR, v. *Prevenire*, vale Anticipare, Venire avanti—*Furare* o *Rubar le mosse*, vale Prevenire in dire o far cosa che altri prima avesse in pensier di fare, il che si dice anche *Romper l'uovo in bocca.*

MANDÀR A PREVEGNÌR, *Far antivenire*, Far arrivare un avviso ad un luogo prima dell' arrivo della persona che fa prevenire.

FÈ A MODO MIO, PERCHÈ NO SIÈ PREVEGNÙO, *Fate a modo mio che qualcun altro non vi furi le mosse o non vi prevenga.*

PREVENTÌVO, *Preventivo*, Voce Lombarda in forza di sust. Chiamasi dalle Amministrazioni del Governo il Conto d' avviso delle spese generali ordinarie o straordinarie che occorrono farsi per l' anno venturo; o per qualche opera speciale.

Da questo Preventivo si è veduto scrivere *Spesa preventivata* o *non preventivata*, per dire Preveduta o no dal Preventivo; e quindi *Preventivare.*

PREVENZIÒN, s. f. *Prevenzione; Antivedenza.*

AVÈR CATIVA PREVENZIÒN, *Esser male prevenuto*, Mal disposto, Aver mala opinione d' altrui.

PREVIO, Specie di Avverbio, che presso a noi corrisponde al *Purchè; Quando; Se; Colla condizione; Con patto.*

FAREMO PASE PREVIO CH' EL ME PAGA, *Farem pace, purchè mi paghi*, cioè Colla condizione d' esser pagato.

PREVISTO, V. PREVEDUDO.

PREZIÀR (colla z aspra) v. (Antic. APREZIÀR) *Prezzare; Apprezzare* e *Pregiare*, Stimare, Far il prezzo della cosa.

PREZZO, s. m. *Prezzo*, Valore in danaro delle cose che si vendono e si comprano — *Pregio* vale Stima e riputazione in che si tengono le cose.

PREZZO DESFATO, *Prezzaccio*, Prezzo bassissimo, che più avvilitivamente fu anche detto *Prezzaccio disfatto.*

PREZZO MERCANTÌL, lo stesso che PLATEÀL, V.

PREZZI MINISTERIALI, V. MINISTERIALI DE PALAZZO.

PREZZO D' AFETO, diciam noi Quando una cosa si valuta più di quello che è universalmente stimata per motivo d'una straordinaria affezione gioconda che desta nel nostro cuore il possesso della medesima. *Impreziosire una cosa*, vale Farla crescer di prezzo.

DAR EL PREZZO A LA ROBA, V. PREZZÀR.

EL BON PREZZO STRAZZA LA BORSA, *Le buone derrate vuotan la borsa*, Il poco prezzo alletta a comperare.

NOL GA PREZZO, *Non aver pago; Non potersi pagare*, Esser di pregio infinito.

PROFERÌR PREZZO, V. PROFERÌR.

PRIA, s. f. Voce ant. Veneta, detta però ancora sul Padovano per *Pietra.* Da questa voce trae origine PREO (che ora si dice ASPREO, T. de' Pescatori) nel sign. di pietre o luogo pietroso del mare, ove frequentano alcuni pesci. V. ASPREO.

PRIÀRA, s. f. T. ant. *Cava di pietre; Lapidicina.*

PRIESIO, T. ant. PREZZO, V.

PRIMA, avv. *Prima; Primamente; Primariamente; Avanti; Innanzi tratto.*

PRIMA MI E PO I ALTRI, *Più vicino è il dente che nessun parente*, Prima pensar a sè stesso e poi agli altri. Fu anche detto *Primo prossimo è sè medesimo*, Prov. che si dice per giustificare la tendenza che ha ogni uomo al proprio interesse sopra quello degli altri.

PRIMA PER EL SO SANGUE E PO PER I ALTRI, *Strigne più la camicia che la gonnella*, e vale che Si ha più riguardo al suo interesse o de' suoi, che a quel d' altri.

MESSO PRIMA, *Prepostero*, Che viene avanti quando dovrebbe venir dopo.

PRIMAGENITURA, s. f. *Primogenitura*, Facoltà del primogenito.

PRIMÀRIO, s. m. *Primario dell' Avvogaria*, dicevasi al Notaio superiore o anziano agli altri di quell' Ufizio. I Primarii eran due.

PRIMARIÒLA, s. f. o PRIMOLA e PRIMAVERA, T. de' Fioristi, *Fiore di primavera* o *primo*, Pianta che ha le foglie radicali senza peziolo; detta da Linn. *Primula officinalis.* Le sue foglie sono capaci di nutrire i bachi da seta, e sono mangiabili crude e cotte.

PRIMARIOLA, detto per Agg. a Femmina, *Primaiuola*, Voce Fiorentina, chia-

masi Quella donna che partorisce la prima volta.

PRIMAVÈRA, s. f. *Primavera.*

Butàr primavera, *Vedersi* o *Sentirsi primavera*, cioè Balenare e tuonare per la prima volta nell'apertura della stagione.

Un fior no fa primavera, *Una rondine non fa primavera*, e vale fig. Un caso non fa regola.

PRIMAZÌA, s. f. *Primato*, e intendiamo Prelazione, Preferimento, Preminenza che altri gode.

Quelo ga sempre la primazìa, *Egli è sempre il preferito.*

PRIMISSIMO, *Primo primo*, così raddoppiato ha forza di superl. V. Primo.

Perseghi primissimi, *Pesche primaticcie*, dicesi di Quelle che si maturano a buon'ora.

PRIMO, *Primo*; *Primiero*, add. e sust. — *Primitivo* e *Primigenio*, Primo che non ha origine da alcuno — *Principale*; *Primo*; *Primario*, Quello ch'è superiore agli altri.

El primo del mese, *Il capomese*, che i Latini dicevano *Calendæ.*

Chi va primo no va senza, *Chi prima arriva prima macina.*

Le prime xe dei puteì, *Chi vince da primo perde da sezzo*, Dicesi di chi vince le prime partite del giuoco, che perde poi le ultime.

Portàr el primo o Avèr el primo, *Riportare la palma*, cioè la vittoria, la gloria. *Portar la corona*, cioè la precedenza o il primo vanto fra tutti, e ciò dicesi fra i concorrenti o competitori barcaiuoli nostri quando vogano in regata. V. Porchèto.

Voler esser el primo, *Primeggiare.*

Chiapàr i primi, *Prender la prima mancia*, dicesi da' Bottegai Quando dopo aver aperta bottega vendono la prima loro mercanzia, e sogliono dire *Io ho fatto la prima faccenda*; *Io ho preso la prima mancia* — *Insanguinarsi*, si dice anche in modo basso del Cominciar a toccar quattrini.

A la prima, modo avv. *Alla prima*; *Alla bella prima*; *Al bel primo*; *A prima fronte*; *A prima giunta*; *Primieramente* — Vale anche nel sign. di *Subito.*

PRÌMOLA, V. Primarioła.

PRINCIPÀL, s. m. *Principale*, Titolo che i Garzoni delle nostre Botteghe o i Fattorini de' negozii usano dare al loro Padrone.

El mio Principàl, *Il mio padrone*, che vale Il proprietario del Negozio, il padrone di bottega.

PRINCIPALITÀ, s. f. *Superiorità*; *Maggioranza*; *Primato.*

Esser in principalità, *Esser nel primato* o *Essere il principale*, che vale Il superiore degli altri in un ufizio, com'era per esempio ai tempi Veneti il Cancelliere verso i suoi Coadiutori.

PRINCIPIANTE, add. *Principiante*; *Principiatore*, Che principia.

Tirone o *Novizio*, dirassi ad Uno che sia poco esperto in una tal cosa.

Cossa da principiante, *Imparaticcio*, Agg. di cosa od opera eseguita da un principiante.

PRINCIPIO, s. m. *Principio* e *Principiamento*, Cominciamento d'alcuna cosa.

Bon principio e cativo fin, *Le susine mi diventan bozzacchi*, Principio buono, fine cattivo — Cativo principio, *Incominciaglia*, Imperfetto e tedioso incominciamento.

Dal principio al fin, *Dall'uovo alle frutta*; *Da imo a sommo*; *Dall'a alla zeta*; *Dall'alfa all'omega.*

El principio xe el più difficile, *Il più tristo passo è quel della soglia*; *Il più duro passo che sia è quel della soglia*, dicesi fig. e vale La difficoltà sta nel principiare.

Vardarse dal principio, *Aver cura all'informare*, detto fig. e vale Aver cura di cominciar bene le cose.

No trovàr nè principio nè fin, *Non trovare* o *Non rinvenire nè capo nè coda*, *nè principio nè fine di che che sia*, e fig. Non trovar modo nè via nè verso di riuscire in che che sia.

PRINCISBÈCH, s. m. *Metallo del Principe Roberto*, Metallo composto di rame e di zelamina. Specie di tombacco di bellissimo colore.

PRÌNDESE, s. m. *Brindisi*, Invito fatto in bevendo.

Far un prindese, *Far brindisi*; *Propinare*, Bere alla salute d'alcuno — *Render ragione*, Bere secondo l'invito avutone.

PRIOR, s. m. *Priore*, Colui ch'è nell'ufizio del Prioratico, Capo di alcune corporazioni religiose.

Priòr de l'ospeàl, *Spedalingo* e *Spedaliere*, Quello ch'è addetto a soprintendere ad uno spedale.

Priora de le Citèle, o simili, *Mammana*, Donna posta al governo delle Zitelle e d'altri conservatorii di donzelle.

PRISTINO, add. Voce latina ch'era usata nel Foro Veneto. Nelle cause decise alle Quarantie ed ai Collegi, se la Parte appellata rimaneva succumbente, poteva, mediante un atto che dicevasi *Costituto di pristino*, ricominciar di nuovo la causa, e far così fino a che fosse pronunziato il giudizio di conferma.

PRIVATÌVA, s. f. *Privativa*, Voce dell'uso, che potrebbe anche dirsi *Privilegio esclusivo*, cioè Privilegio o diritto di godere d'un dato benefizio qualunque, che esclude ogni altro dal godimento dello stesso diritto. E quindi *Privativamente*, vale Con privazione o esclusione di altri. *Privative* chiamansi in termine di Finanza le derrate del tabacco, del sale e della polvere da schioppo, perchè la vendita loro è di pubblico diritto esclusivo del Principe.

PRIVATO, s. m. *Privato*, Contrario di pubblico, e vale *Particolare*, persona privata: dicevasi sotto il Governo Veneto per opposto al Patrizio, che riputavasi persona pubblica.

PRO, s. m. *Censo*; *Interesse*; *Merito*, Frutto che si paga sul danaro o capitali che si negoziano.

Dar soldi a pro, V. Censo.

Pro, dicesi anche da noi per Giovamento, Utilità.

Far pro, *Approdare*, Esser utile — Bon pro, *Buon pro ti faccia*, si dice Per augurar altrui bene rallegrandoci di qualche sua felicità — Cossa che fa pro, *Proficiente*; *Nutritivo*; *Alimentoso* — Cativo pro, *Malprò* cioè Mal effetto — Cossa che no fa bon pro, *Esser vigilia di cattiva festa*; *Far quel pro che fa l'erba a' cani*; *Forare il gozzo*, Non giovare.

Pro e contra, *In pro e in contro*, Avv. *Pro e contro*, vale In favore e disfavore.

PROBLÈMA, s. m. *Problema*, Proposizione che si può impugnare e difendere. Quindi nel parlar famiiare questa voce è da noi usata nel sign. di *Dubbio* o *Incertezza.*

Se el farà ben o mal l'è un problema, *Se egli sia per riuscire a bene o a male ella è cosa di dubbio evento* — Cossa s'abia adesso da far l'è un problema, *Qualsia in presente la risoluzione a prendere è problematico*, cioè È da disputare, è cosa incerta.

PROCAZZÀR, v. *Procacciare*, Procurare, Trovar modo, Provvedere.

PROCÈDER, s. m. *Prossedura*, L'ordine de' processi criminali.

Savèr o no savèr el procèder, *Sapere* o *Non saper la creanza* o *l'urbanità*, *il procedimento* o *la procedura*, cioè La maniera di procedere o trattare.

PROCÈDER, v. *Procedere*, Derivare, Nascere, Discendere.

Proceder ben o mal, *Condursi*; *Diportarsi*; *Regolarsi* o simili, *bene* o *male.*

PROCEDIBILE, add. T. del Foro ex Veneto, *Ammissibile in giudizio*, e s'intendeva Atto.

PROCEDIBILITÀ, s. f. *Procedibilità*, Voce usata nel Foro ex Veneto, Verbale di Procedere, e vale Ammissione in giudizio.

PROCEDIESTO, T. ant. e vale *Proceduto*, add. da Procedere. Ora dicesi Proceduo.

PROCEDÙRA, s. f. *Procedura*, Maniera di procedere e di trattare.

Processura, vale l'Ordine de' processi.

PROCESSO, s. m. *Processo.*

Far un processo a uno, *Processar uno*, Sottoporre un imputato ad inquisizione criminale.

Far un processo adosso a uno, *Far i conti addosso ad uno*, Dirne male.

Processo verbàl, *Processo verbale*, Franzesismo ch'era usato da noi sotto il cessato Governo italico negli atti pubblici, che i Lombardi dicono *Protocollo*, e chiamasi un Atto pubblico qualunque che attesti un fatto positivo.

PROCLÀMA, s. m. *Proclama*. Si chiamavano con tal nome sotto il Governo Veneto gli Editti de' Magistrati che pubblicavansi per lo più colle stampe e si affiggevano.

PROCLAMÀR, v. *Proclamare*, Pubblicare ad alta voce. *Bociare alcuno su per la piazza, su pe' canti*, Palesar pubblicamente cosa segreta, per lo più a biasimo altrui.

Proclamàr un Re, *Proclamare* o *Salutare un Re*, Riconoscerlo per Sovrano — *Acclamare*, vale Fare applauso o Eleggere per acclamazione.

PROCURÀR, v. *Procurare* o *Proccurare*, Cercare, Procacciare.

Procuràr de studiàr, *Fare di dar opera allo studio*, vale Accudire, Attendere.

Procurarse del guadagno, *Provecciarsi; Approvecciarsi; Far proveccio.*

Procurarse l'amòr de qualcùn, *Accattarsi; Cattivarsi; Procacciarsi*, o *Procacciare la benevolenza altrui*, siccome dicesi anche *Accattarsi l'odio di alcuno.*

PROCURATÌE, s. f. Chiamavansi ne' tempi Veneti e chiamansi tuttavia li grandiosi edifizii o siano le abitazioni dei nove Procuratori di S. Marco, le quali esistono lungo la gran piazza, distinte in Procuratie vecchie e Procuratie nove. Le vecchie furono edificate poco dopo il 1365; vendute poi per le urgenze della Repubblica quando nel secolo XVI. ella era in guerra col Turco; ed ora sono possedute da' privati. Finita la guerra di Candia e ristorato l'erario pubblico, vennero sostituite ed erette al medesimo oggetto le Procuratie dette quindi nuove, cominciatesi nel 1580. e finite nel 1590. Queste furono poscia dopo la nostra rivoluzione politica convertite a palazzo reale.

Quando si dice Una procuratia, sempre s'intende un' abitazione delle Procuratie vecchie.

PROCURATÒR, s. m. *Procuratore* o *Mandatario*, Quello che amministra gli affari d'un altro.

Procuratori di S. Marco, Prime dignità della Repubblica Veneta dopo il Doge nell' ordine del patriziato. Nove erano li Procuratori, tre detti alla latina *de supra* o sia *della Chiesa di S. Marco*, tre *de citra*; cioè di Qua del canal grande, e tre *de ultra*, cioè Oltre il canal grande. Ognuno di essi godeva, vita sua durante, una pubblica decorosa abitazione in una delle così dette Procuratie *nuove* sulla piazza, ora state convertite a palazzo reale. Avevano anche a' giorni nostri per onoranza l'antico titolo pubblico di Missièr; non potevano intervenire senza speciale licenza al Maggior Consiglio; ed avevano il dovere fra le loro attribuzioni, di far la guardia mentre durava la riduzione dello stesso Consiglio, stando essi nella loggetta sotto il campanile di S. Marco, onde presiedevano alle guardie degli Arsenalotti, delle quali il palazzo pubblico era guarnito.

Procurator Fiscale, dicevasi ne' tempi veneti al Patrocinatore del Fisco.

Regio Procuratore, sotto il cessato Governo italico, chiamavasi quel Magistrato dell'ordine giudiziario distinto ed autorevole che risedeva presso ogni Corte e Tribunale di giustizia, come delegato a nome del Re ad invigilare sull'esecuzione delle leggi e sul mantenimento dell' ordine nella decisione degli affari criminali e civili.

PROCURATÒRA, s. f. *Procuratrice*, la Fem. di Procuratore.

PRODEZZA, s. f. *Prodezza*, Valore, Bravura.

Oh che bela prodezza! *Bella valenterìa o valentìa che tu hai fatto!* Detto ironicamente.

PRODIGÀR, v. *Prodigalizzare*, che dicesi anche *Scialacquare*, Gettar via il suo inutilmente spendendo o donando.

PRODÙR, v. *Produrre*, Generare, Creare.

Produr, in T. For. noi diciamo nel signif. di *Presentare; Recare; Portare*, e s'intende ricorsi, carte etc.

PRODUZIÒN, s. m. *Produzione; Producimento*, Generazione.

Produziòn de carte, *Presentazione di memoriale, di scrittura, di petizione* etc.

PROFAZZA, Locuz. triviale, *Buon pro vi faccia*, Maniera di salutare chi mangia, o di rispondere ad un brindisi.

PROFERÌR, v. *Proferire* o *Profferire*, Pronunziare.

Proferir le parole ben, *Scolpir le parole*, Pronunziar bene. Il suo contrario è *Ammazzar le parole*, cioè Proferirle male.

PROFESSA, s. m. *Professa*, Monaca che ha fatto professione in un monastero.

Professa, diciam noi in forza di sust. per *Professione* o Atto di professare una religione. — Far la professa, *Far professione.*

PROFESSÀR, v. *Professare*, Far professione.

Professàr, nel parlar fam. si dice nel sign. di *Sostenere; Asserire* — Tizio professa d'esser inocente, *Tizio sostiene, asserisce, pretende* e simili, d'esser innocente.

PROFESSÒR, s. m. *Professore*, Maestro di qualche arte o scienza — *Professora*, dicesi alla femmina.

Professòr de Bo o de Università, *Professore; Lettore; Cattedratico* o *Cattedrante*, Colui che sulle pubbliche cattedre dell' Università legge e insegna le scienze.

PROFÈTA, s. m. *Profeta*, Indovino.

Parèr un profeta, *Parere un indovino*, Dicesi quando uno predice quello ch'è poi succeduto.

PROFETIZÀR, v. *Profetare* o *Profeteggiare* e *Profetezzare*, Predire le cose future, *Vaticinare.*

PROFLIGÀ, add. latinismo. Voce usata nel discorso dalle persone colte e specialmente dai forensi che scrivono *Profligato* nel suo vero significato di *Abbattuto; Prosternato; Oppresso; Rovinato* — Profligà da disgrazie, *Oppresso* o *Abbattuto da disgrazie.*

PROFLIGÀR, v. Voce latina usata qui nel discorso dalle persone colte, ma specialmente dai forensi nel proposito di stato economico, dicendo per esempio e talora scrivendo Economia profligata per dire *abbattuta* o *rovinata.* Così Profligare il suo stato per *Rovinare* o *Impoverire.*

PROFLUVIO, s. m. *Filatèra* o *Filattera*, Quantità grande, Moltitudine, Sequenza di che che sia.

Profluvio de carte, *Sequenza di carte*, T. di Giuoco, e dicesi Quando vengono in mano le carte migliori e più utili.

Profluvio de parole, *Profluvio* o *Abbondanza di parole* — *Fiume del parlare; Fiume d'eloquenza*, vale Copia di dire.

PROFONDO, add. *Profondo.*

Omo profondo, *Uomo dottissimo, scienziato, versatissimo* in qualche scienza. Sotto questo signif. si ha nel Dizionario delle voci barbariche di Du Cange, *Profundi et periti doctores in phisica* etc.

PROFOSSO, s. m. *Prevosto*, T. Milit. Ufiziale che ha l'incarico di vegliare il buon ordine del campo e de' quartieri. È chiamato da alcuni, ma impropriamente, *Profosso.*

PROFUMATAMENTE, avv. — Pagàr profumatamente, *Pagare profumatamente* o *profumatissimamente*, vale Pagare puntualmente, esuberantemente. — *Pagare profusamente*, vale Sovrabbondantemente, prodigamente.

PROFUMÈGAR, v. *Profumare*, Dar odore di profumo.

PROFÙMEGO o Profumo, s. m. *Profumo*, che dicevasi anticamente *Profumico*, Tutto quello che per delizia o per medicina s'abbrucia o si fa bollire, per aver odore dal suo fumo.

Detto talora per Sufomigio, V.

PROGETANTE
PROGETISTA } s. m. *Proponitore* e *Proponente*, Agg. di Colui che propone o mette in campo il soggetto di cui si vuol discorrere, L'autore del progetto, che può anche dirsi *Speculatore.*

Detto in mala parte, *Instigatore; Capo; Seduttore; Autore*, direbbesi di Chi macchinando un delitto, ne proponesse l'esecuzione a' compagni.

PRÒLOGA, s. f. *Proroga*, Dilazione.

PROLONGA (coll'o stretto) s. f. dal Francese *Prolonge*, T. Mil. *Lunga*, Nome particolare d'una Fune, la quale unisce l'avantreno al pezzo di campagna, nelle operazioni di battaglia.

PROLONGAMENTO, s. m. *Prolungamento; Prolungazione*, L'atto del prolungare.

PROLONGÀR, v. *Prolungare* o *Sprolungare*, Differire, Portare in lungo.

PROMÈTER, v. *Promettere.*

Prometer sta per mantegnìr, Maniera fam. *Ogni promessa o promesso è debito*, Quando si vuol ricordare altrui che mantenga quel che ha promesso; simile all' altro, *Chi promette in debito si mette.*

El prometer xe la vigilia del dar, *Il promettere vuol dir dare*, Prov. che avvertisce ad essere alquanto ritenuti nelle pro-

messe, perchè la promessa porta il debito di dare.

El verbo prometer no sta per mantegnìr, *Il promettere non vuol dir mantenere. Far delle sue parole fango; Portar la fede in grembo*, Esser facile a mancar di parola — *Dà buone parole e friggi*, Detto proverb. plebeo che si dice di Chi promette bene e nol fa.

Prometer e no mantegnìr, *Chi dà e ritoglie, il diavol lo ricoglie; Chi promette e non mantiene, l' anima sua non va bene*, Chi promette è nell' onesto dovere di mantener la promessa. *Molti baci e pochi quattrini*, e vale, Gran promesse e poche esecuzioni.

Prometer roma e toma, V. Roma.

L' è un fio che promete, *Egli è un figlio o un giovane che promette bene*, per dire Che è di grande aspettativa.

A chi el le dà e a chi el le promete, *A chi ne dà e a chi ne promette*, Indica una persona cui pizzicano facilmente le mani e di carattere impetuoso e collerico.

PROMISSIÒN, s. f. Idiotismo popolare per voler dir *Permissione; Volere*, e s' intende di Dio.

Promissiòn ducàl, *Promissione Ducale*, dicevasi sotto il Governo Veneto alle leggi stabilite dalle correzioni per contenere l' autorità del Doge dentro a certi limiti, che assicurassero la libertà pubblica permanente.

PROMOTÒR, s. m. *Promotore; Promovente; Proponitore*, e dicesi talora in mala parte.

Promotori di carità, si chiamano in Venezia quelle persone che in ogni parrocchia sono scelte per promuovere l' esercizio di beneficenza fraterna e cristiana verso i poveri raccomandati alla Congregazione di carità, da cui essi Promotori dipendono.

PROMOTÒRA, s. f. *Promotrice; Promovitrice; Promovente*, La femmina che promuove.

PROMÒVER, v. *Promuovere* e *Promovere*, Conferir grado o dignità ad alcuno.

Promover el corpo, *Smuovere il corpo*, cioè Cominciare a sciogliere il ventre per iscaricarne le fecce.

PRONOSTICO, s. m. *Pronostico* e *Pronosticamento*, Giudizio o conghiettura di ciò che ha da succedere.

Pronostico, dicesi poi dagl' idioti nel sign. di Digressione impertinente all' argomento di cui si parla — Cossa vegniu fora co sti pronostici? Ste sul proposito, *Voi parlate a sproposito; Voi uscite di tema o di tuono o dal seminato; Che cosa ha da fare la luna coi gamberi?*

PRONTO, add. *Pronto*, Presto, Lesto.

Pronto, diciam noi anche per *Puntuale; Esatto*, e si riferisce alla Prontezza di fare altrui pagamenti di dovere.

Pronto a ogni so comando, *Pronto; Disposto ad ogni cenno o comando; Essere a conto d' alcuno*, Mostrare di voler sempre dipendere.

Sempre pronto a farve del ben dove possa, *Ogni cosa che mi sia possibile nel vostro bene sempre intendo di fare*, ovv. *M' offro esser sempre pronto ad ogni vostro bene.*

Esser in pronto, *Essere a filo, in pronto, in punto*, Bello e pronto — *Aver cimiero a ogni elmetto*, Esser pronto e acconcio a tutte le cose e per ogni verso, che dicesi anche *Aver ingegno o scienza in contanti; Aver mantello a ogni acqua; Avere in pronto.*

Se ti xe pronto ti, gnanca mi no cogiono, *Se tu con una mano ed io con due*, Se tu sei pronto ed io più di te.

Vender a pronti, V. Vender.

PRONTUARIO, s. m. T. di Finanza. Voce derivata dal latino, dataci da' Lombardi. Chiamasi *Prontuario* un Libro sul quale a regola de' Ricevitori di finanza, sta registrata la tariffa proporzionale del dazio che deesi pagare pel vino e altri generi daziabili, secondo la capacità delle botti, delle barche etc.

PRO NUNC. Termine del diritto criminale ex Veneto. *Inibizione di molestia*. Sentenza dubitativa, che assolve l' accusato per difetto di prove, sebbene sussistano indizii tali da poterlo richiamare in giudizio nel caso che si acquistino prove maggiori. Ora dicesi Sospensione di processo per difetto di prove legali.

PRO OMNI TOTO EO, Maniera latina conservata ancora nell' uso del nostro vernacolo, e vale *In tutto; Fra tutto; Compreso tutto*, e s' allude alle spese.

PROPINQUO, add. Voce bassa, *Inclinato; Propenso; Favorevole* — Propinquo a favorir, *Propenso a favorire; Inclinato.*

Propinqui, vuol anche dire *Congiunti* o *Distretti di sangue.*

PROPÒNER, v. *Proporre* ed anche *Proponere.*

L' omo propone e Dio dispone, *L' uomo ordisce e la fortuna tesse*, e vale che I disegni dell' uomo hanno bisogno dell' aiuto della fortuna.

PROPÒSITO, s. m. *Proposito*, Soggetto, Motivo.

A proposito, *Convenevolmente; A proposito*, Secondo la materia proposta.

Dir cosse fora de proposito, *Ricordare i morti a tavola*, detto fig. cioè Dir cose non adattate al tempo ed al luogo.

La me vien a proposito, *Ella mi cade in acconcio; Mi viene in cocca e all' uopo o a bene; Ella m' è a taglio; Mi viene più appunto o a tempo che l' arrosto* — Quando che vien a proposito quela cossa, la se destriga a darmela, *Quando le viene in destro quella cosa, non indugi a darmela.*

Nol me vien a proposito, *Non mi viene a destro; Non mi viene a mano o a verso; Non mi viene in concio.*

Mal a proposito, *Importunatamente; Importunamente; A contrattempo.*

A proposito de zuche, V. A proposito.

Discorso molto a proposito, *Discorso appropositissimo.*

Tornàr al proposito o al quia, *Tornare a bomba o a bottega o alla callaia; Tornare in chiave*, Tornar al proposito del discorso.

PROPRIAMENTE, avv. *Propriamente* e *Propiamente* o *Propio*, Veramente.

Vestir propriamente, *Vestire politamente*, cioè Con decenza.

PROPRIETÀ, s. f. *Proprietà* e *Propietà*, Le cose proprie.

Proprietà (che vien dal franzese *Propretè*) si dice ancora per *Decenza; Civiltà; Nettezza; Pulizia*, e si riferisce al parlare, al vestire, al trattare—Tratàr o Vestìr con proprietà, *Trattare* o *Vestire decentemente, pulitamente, civilmente.*

PROPRIO, add. *Proprio* e *Propio*, Che attiene, che conviene ad alcuno.

Proprio, dicesi nel sign. di *Decente; Convenevole*, ed è Agg. di Costume, di atto esterno, di vestimenti.

Persone proprie, *Persone civili*, e tanto s' intende col nostro termine le Persone di condizione tra 'l nobile e 'l plebeo, quanto Quelle di costumi nobili e dotate di civiltà, di gentilezza e di cultura.

Giudici al proprio o *alla Corte del proprio*, Erano una Magistratura giudiziaria civile di prima istanza, sotto la cessata Repubblica Veneta, stata istituita nell' anno 1094. sotto il Doge Vitale Falier, col nome di Giudici del palazzo, composta di tre patrizii. Ad essa appartenevano i Pagamenti di dote, le Successioni intestate, le Divisioni di fraterne, i Chiamori, i Vadimonii etc., ed anche la nomina del Carnefice; ed era una delle Magistrature dette volgarmente Zudegadi V.

PRORITO, s. m. *Prorito* e *Prurito* dicesi da noi figur. per Desiderio o voglia grande di che che sia, Brama intensa, spasimata.

Prorito de andar dal corpo, *Stimolo di cacare* — Me sento un prorito de cagàr, *Non la posso ritenere; Io quasi mi sconcaco*, Io mi sento un grandissimo stimolo — Prorito de pissàr, *Stimolo*, Gran bisogno di pisciare. *Io mi scompiscio*, vale Ho gran voglia di orinare.

Prorito da mato, *Capriccio; Bizzarria; Ghiribizzo; Ticchio*, voce bassa. *Gli tocca il ticchio*, vale Gli viene questa volontà, questo pensiero.

PROSCINÒ, s. m. *Baciabasso; Inchino profondo*. Questa parola viene dal verbo *Proscinò*, che in greco antico (ellenico) significa *Io adoro*, e in greco moderno (romaico) *Io saluto*, forse perchè gli Orientali sogliono adorare. Essendo dunque questo saluto per lo più accompagnato d' un inchino, i Veneziani l' adoperano per indicare un inchino profondo, e specialmente si usa parlando di Greci o di Turchi.

PROSONTUOSO, add. *Presontuoso; Presuntuoso*, Colui che presume con arditezza di sè medesimo. — *Non può il vitello e vuol portare il bue*, dicesi proverb. de' presuntuosi, i quali inetti per le piccole cose son vogliosi di mettersi alle imprese grandi.

PROSONTUOSÈTO, add. *Presuntuosetto*, a cui corrispondono *Procacetto; Arrogantuccio; Saccentino.*

PROSSENIO, s. m. *Proscenio*, dicesi propr. Il Luogo destinato nel teatro agli attori. Noi però nell' uso vernacolo lo diciamo per Aggiunto a quei Palchetti che sono posti sul Scenario o immediatamente vicino ad esso.

PROTESTO, s. m. *Protesto*, in T. di Commercio, è una Intimazione fatta ad un Banchiere o Negoziante di accettare una lettera di cambio tratta sopra di lui, o se l'ha accettata di pagarla, altrimenti la cambiale sarà restituita al traente etc. Di tali protestazioni era giudice nel Governo Veneto il Magistrato detto *Consoli de' Mercanti*.

Levàr un protesto, *Annotare il protesto*, cioè Protestare giudizialmente contro il difetto de' pagamenti delle cambiali.

Costituto de protesto, V. Costituto.

PROTETÒR, s. m. *Protettore*; *Proteggitore*.

Avèr dei protetori, *Aver qualche Santo o qualche buon Santo in paradiso*, dicesi metaf. dell' Aver alcuno qualche persona autorevole che lo spalleggi o protegga.

PROTETÒRA, s. f. *Protettrice* o *Proteggitrice*, La femmina che protegge.

PROTO, s. m. *Proto* (dal Greco *Protos*, Primo) Il primo in alcuna arte ma specialmente in quella de' Muratori.

Protomurèr, *Capo Muratore*.

Proto de stamparìa, *Proto della stamperia*.

PROTOCOLÀR, v. T. di Palazzo, *Mettere a protocollo o a repertorio*, Dicesi il registro che si fa nell' ufizio detto del Protocollo, della presentazione e della qualità e contenuto d' una carta o memoriale.

PROTOCOLÀR, Aggiunto che si dà al numero, sotto il quale vien registrata una Carta presentata all' Ufizio del protocollo; e quindi *Numero protocollare*, dicesi nella pratica odierna de' pubblici ufizii.

PROTOCÒLO, s. m. *Protocollo*, Libro sul quale i pubblici Notai tengono registro cronologico de' loro atti.

In termine moderno di palazzo, chiamasi *Protocollo* Ogni registro di atto pubblico che si fa nei tribunali, che sotto il cessato Governo Italico si chiamava *Processo verbale*.

Protocollo degli esibiti, chiamasi in T. moderno Quell' ufizio pubblico che esiste presso ogni Tribunale ed Autorità amministrativa e militare, al quale si presenta ogni istanza o atto che vien ivi sotto numero progressivo registrato.

PROTÒN, s. m. Vocabolo di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire il *Diavolo*.

PROTOPAPÀ, s. m. *Protopapasso*, Dignità e primo Sacerdote del rito Greco, che corrisponde al Vescovo Cattolico.

PROTRÀR, v. *Differire*; *Ritardare*; *Tardare*; *Indugiare*; *Mandare in lungo*; *Procrastinare*; *Temporeggiare*.

PROVA, s. f. *Prova*; *Provagione*.

Prova che no ga risposta, *Prova irrefragabile*, Che non si può confutare — La prova de le prove, *La prova del testo è la torta*; *L' esperienza chiarisce*, Non v'è a dubitare.

Avèr de le prove sora la broca o prove da sofegàr, *Impinguare la prova*, dicon i Legali, che è l' effetto della cumulazione o aumento di prova.

Co la prova a la man, *Provatamente*.

Dar a prova, *Dare una cosa a prova*, vale Vendere sotto condizione di farsi la prova; e così *Dare a saggio* vale Far assaggiare—*Dare a mostra*; *Dare a saggio*, vale Conceder per mostra.

No star saldo a la prova, *Non istare saldo al martello*, detto fig. *Non reggere alla prova*.

Far le prove de nobiltà, *Far le provanze*, si dice del Provare legittimamente e legalmente la nobiltà delle famiglie.

Se conosse a la prova o Vegnir a la prova, *Alla prova si scortica l'asino*; *Chi asino è e cervio esser si crede, al saltar della fossa se n' avvede*. Al cimento si conosce l' uomo.

Prova del campo, T. agr. *Piaggiuola erbosa*, Pezzo di terreno fra due filari di viti tra campo e campo.

Prova de le barche, *Prora* o *Prua*, La parte dinanzi del navilio, opposta alla Poppa; e dicesi anche *Proda*.

Meter la prova per el tal vento, *Metter il capo sopra un rombo*, Volger la prua da quella parte per cui si stima di dover far rotta.

Dar la prova in tera, *Dar capo in terra*, vale Legare, Ormeggiare.

A prova de bomba, V. Bomba.

PROVÀR, v. *Provare*; *Far prova* o *pruova*.

Chi no prova no crede, *Non apprende il male altrui chi non lo prova*.

Provite a far la tal cossa, Maniera fam. di minaccia verso un ragazzo insolente, *Suona ch'io ballerò* o *ballo*, Comincia ch' io seguirò.

PROVEDARÌA, s. f. *Provveditoria*, Ufizio del Provveditore.

PROVEDITÒR, s. m. *Provveditore* o *Provvisore*, Che provvede alle cose necessarie.

Provveditore era nei tempi veneti Titolo di Magistrato in varii luoghi esercitato da' patrizii a servigio del loro governo. In Venezia v'era la Magistratura de' *Provveditori di Comune*, composta di tre giudici, instituita per soprantendere la polizia materiale della Città dominante, e corrispondeva alle incumbenze che avevano gli Edili a Roma.

PROVEDITORA, s. f. *Provveditrice*, La femmina del Provveditore.

PROVEDÙDO, add. *Provveduto* o *Provvisto*.

PROVENDA, s. f. T. basso de' Barcaiuoli, che suona *Provenda*. Così chiamavasi ai tempi Veneti quella specie di Mancia che si faceva per antica usanza, anche a' tempi nostri, dal Doge, dai Procuratori di S. Marco, dal Cancellier grande e dal Patriarca nuovamente eletti, ad ogni Barcaiuolo de' tragetti di Venezia, i quali conseguivano dal Doge L. 12. S., dai Procuratori e dal Patriarca L. 8. e dal Cancellier grande L. 6. e da tutti in oltre un secchio di vino.

PROVENZA (colla z dolce) s. f. T. Mar. e vale *Nebbia*. V. Caligo.

PROVERBIO, s. m. *Proverbio*, che dicesi ancora *Detto comune*; *Dettato volgare* e *Adagio*.

Proverbio dei nostri vechi, *Proverbio de' nostri maggiori*, *de' nostri antenati*, vale Sentenza che non falla—*I proverbii sono sentenze passate in giudicato*, che cioè non possono avere contraddizioni.

Aforismo, è il Termine per lo più usato da' Medici.

Omo da proverbi, *Proverbista*, Che sta sui proverbii.

PROVÈSE, s. m. T. Mar. *Amarra*, Fune per cui il bastimento è fermato senz' ancora a qualche punto stabile in terra.

Portàr un provèse, *Portar un' amarra in terra*, Portarvi un cavo per tenere il bastimento fermo a quel luogo.

PROVÈTO (coll' e larga) add. *Sperimentato*; *Abile*, Di lunga sperienza.

Proveto in ti ani, *Provetto*, Di età matura o avanzata.

PROVIANDA, s. f. *Provianda*; *Vettovaglia*; *Viveri*, Provigioni da bocca ad uso de' soldati.

PROVIÈR, s. m. *Prodiero*, T. Mar. Quello che remiga a prora.

PROVÌN, s. m. *Esperienzuccia*, Piccola prova o esperienza.

Far un provìn, *Far un' esperienzuccia*; *Tentare*.

Provìn da aquavita, T. de' Distillatori, *Areòmetro*, Piccolo stromento graduato, il quale, immerso in un fluido, serve a denotarne la specifica gravità: se ne servono i Distillatori per conoscere la qualità dell' acquavite, la quale è tanto più specificamente leggiera, quanto più è pura di parti eterogenee od acquose.

Provìn da polvere, T. Mil. *Provetto*, Piccolo mortaio di metallo, colla suola parimente di metallo e gettato in un con essa, col quale si cimentano le diverse qualità della polvere da guerra — Zocolo del provìn, *Suolo* o *Suola*, Quel pezzo di metallo che sta sotto il mortaio e gli serve come di piede o base.

PROVISIÒN, s. f. *Provvisione* e *Provvedimento*, Il provvedere.

Provisiòn, detto in T. Merc. *Provvisione*, Emolumento che si paga ad un negoziante per danaro sborsato o per opera prestata a favore d' un altro. Dicesi anche *Onoranza mercantile*.

Provisiòn, in T. dell' ex Governo Veneto, *Provvisione* o *Provvigione*, dicevasi quell' Assegnamento o Soldo annuo vitalizio che il Governo stesso accordava alle Figlie de' poveri Patrizii, ai Segretarii Regi in merito del loro servigio, che oggi dicesi *Pensione*: con questa differenza però che i Segretarii Veneti godevano il beneficio di tali provvigioni nell' attualità del servigio e dopo la giubbilazione, laddove i Pensionati presenti sono in riposo, nè

hanno il dovere che di qualche servigio straordinario. V. Caposoldo.

PROVISIONAMENTO, s. m. *Apparecchio*, T. Mil. Quella massa di cose spettanti all'armamento ed alla vettovaglia che si fa in una Piazza minacciata d'assedio, che dicesi anche *Apparato della guerra; Apparato militare*. V. Provisionàr.

PROVISIONÀR, v. *Provvedere; Far provviste; Fornire di vittuaglia; Vettovagliare*, Dicesi più comun. d'una Piazza che sia in istato d'assedio o di blocco, come lo fu memorabilmente la Città di Venezia in ottobre 1813. pel blocco che si prevedeva e che avverossi, sofferto dai primi giorni di novembre susseguito sino li 20. aprile 1814 in cui entrarono le truppe Austriache.

Provvisionare, vale Dar provvisione o stipendio.

PROVISORIAMENTE, avv. che si dice comunem. e talora si scrive, *Provvisionalmente*, Per modo di provvisione, *Interim; Intanto*, Fra questo mezzo.

PROVISORIO, add. *Provvisionale; Temporario; Temporaneo* o *Temporale*, A tempo.

PROVISTA, V. Provisionamento.

Far provista, vale anche *Comperare*, Acquistar col danaro che che sia per uso della persona o famiglia — Ho fato una bela provista de legne, *Ho comperato molte legne*, cioè Ho provveduto al bisogno.

PROVISTÈTA (coll'e stretta) s. f. *Piccola provvista o provvisione*, in sign. di Compera di poche cose per uso della famiglia. Equivale a Spesèta.

PROVISTÒNA, s. f. Voce fam. accresc. di Provista, e vale *Gran provvista* o *provvisione*, cioè Gran compera di cose necessarie alla casa o al negozio.

PRUSSISSIÒN, s. f. *Processione*.

PUA, s. f. (dalla voce radicale *Puer*) dicesi nel parlar fam. per Piavola, V.

Detto per agg. a Persona, vale *Buono; Mansueto; Modesto; Savio; Dolce; Posato* — El xe una pua, *Egli è un pan di zucchero* o *un' agnello*, detto fig.

PUÀVOLA, T. antiq. V. Piavola.

PUBLICO, s. m. detto dagli idioti Puarico, o Pausico, *Publico* o *Pubblico*, intendevasi ai tempi Veneti il Governo della Repubblica. Quindi dicevasi *Spese del pubblico; Palazzo, Beni, Diritti, Proprietà* e simili *del pubblico*: cioè della Repubblica.

PUERILITÀ, s. f. *Fanciullaggine; Bambozzaggine*, Cosa o atto da fanciullo.

PÙFETA, Esclamazione che spiega assaissimo la maraviglia e il dispregio, *Poffar Dio!*

PUGIA, s. f. *Puglia*, ma appo noi Veneziani vale Cuccagna, Abbondanza, detto fig. dalla fertilità della Puglia provincia del Regno di Napoli.

PUGLIE, s. f. *Brincoli*, Voce di dialetto Italiano. Segni di cui si servono i giuocatori in vece di danari. V. Piato e Posta.

PUGLIÒN, s. m. T. di giuoco, *Girella*, Così chiamasi quella Marca per lo più di osso, della grandezza d'un tallero, che al giuoco dell'Ombre specialmente, passa da uno all'altro de' giuocatori per segnare e indicare quello tra essi che ha la mano.

PUGNÀR, v. *Dar de' pugni; Cazzottare; Dar de' cazzotti; Garontolare*.

Pugnarse su, *Fare alle pugna; Giuocare alle pugna*.

PUGNO, s. m. *Pugno*, La mano serrata.

Un pugno, *Pugno; Punzone; Rugiolone; Cazzotto; Garòntolo*, Offesa o Percossa di pugno —*Frugone*, dicesi a Pugno dato di punta—*Sommommo*, Pugno dato sotto al mento—*Sgrugnone; Sgrugno; Sgrugnata*, Pugno dato nel viso colla mano serrata.

Dar dei pugni, *Dar delle pugna; Batter colle pugna*. V. Refilàr.

Dar dei pugni in Cielo, *Dar delle pugna in cielo; Abbaiare* o *Saettare alla luna*, Fare sforzi inutili.

Far i pugni, *Giuocare alle pugna* o *al pugillato* o *al pugile; Fare alle pugna*, Darsi a vicenda delle pugna — Sta cosa fa i pugni co l'altra, *Questo ripugna*, vale È in senso contrario — Una lege fa i pugni co l'altra, *Leggi in collisione*, i cui sentimenti letterali s'oppongono o sembra che si oppongano uno all'altro.

Averla o Tegnirla in pugno, *Avere* o *Tenere una cosa in pugno; Averla nel carniere*, vale Tener di certo, Tenersi o Farsi sicuro.

Tegnàr el pugno in cào, Locuz. antiq. vale *Star costante nella propria opinione*.

Un pugno de roba, *Pugno; Brancata; Manata; Manciata; Manello; Manipolo*, Tanta quantità di materia quanta si può tenere o stringere in una mano. V. Brancàda. — Un pugno de cavèi o de barba, *Ciocca di capelli* etc. — *Sommesso*, dicesi la Lunghezza del pugno col dito grosso alzato.

Un pugno d'omeni, *Branco*, dicesi in T. Mil. Un picciol numero di soldati che combattono separatamente. Quindi *Andare a branchi; Combattere a branchi*.

Nol xe un pugno in tel muso, *Non è una ceffata*, Si dice di chi riceve improvvisamente qualche utilità o in roba o in soldo, di cui si presume gradimento.

PUH! PUH! *Fi fi*, Interiezione di chi sente cosa stomachevole.

PUÌNA, s. f. *Ricotta*, Fior di siero rappreso col fuoco. Pare che la nostra voce derivi storpiatamente e sia stata detta per imitazione del colore bianco, dal lat. *Pruina*, Brina. V. Puine e Neve.

No la xe una puina, *Non è cosa da gittarsi in pretelle*, cioè Non è cosa facile a farsi, che anche dicesi *Non è loppa*.

Man de puina, *Mani di lolla* o *Aver mani di lolla*, dicesi in modo basso di chi facilmente si lascia cader di mano che che sia.

Puine padoane, detto metaf. *Il culo; Le natiche*.

PUINE, s. f. T. de' Fioristi, *Maggio* o *Pallone di Maggio* o *Pallone di neve*, Arboscello nominato da' Sistem. *Viburnum roseum*, che produce de' fiorellini bianchi, disposti in forma di globo, i quali fioriscono nel principio di Maggio. I Veneziani li chiamano Puine che vale Ricotte, per la bianchezza. V. Neve.

PUINER, s. m. *Ricottaio*, Che fa ricotta.

PUINÈTA, s. f. *Ricottina*, Piccola ricotta.

PULCRA, s. f. *Giacinto doppio*. V. Giacinto.

PÙLEGA, s. f. T. de' Vetrai, *Pulica* o *Puliga* ed anche *Ampollina; Vescica; Bocciolina*, Bollicina vota che s'interpone nella sostanza del vetro.

PULÈGIA, s. f. T. degli Erbolai, *Puleggio*, Specie d'Erba odorosa che nasce negli acquitrini, coi fiori purpureo-biancheggianti: chiamasi da' Sistematici *Mentha Pulegium*.

PÙLESE, s. m. *Pulce* fem. e nel plur. *Le pulci*, Insetto noto che punge, il quale è chiamato da' Sistem. *Pulex irritans*.

Far la guardia a un saco de pulesi, *Prender guardia d'un sacco di pulci*, Pretendere di guardare una cosa difficilissima da custodire.

Meter un pulese in testa, detto fig. *Mettere una zanzara nella testa; Mettere* o *Entrare una pulce* o *un calabrone nell'orecchio*, Dinota Dire o Ascoltare una cosa che tenga in confusione e dia da pensare. Dicesi anche *Sufolar negli orecchi*.

Un pulese che vol far aria, *I granchi vogliono* o *credono mordere le balene*, Si dice Quando uno di poca forza si vuol mettere a contrastare con un grande e gagliardo.

Far i pulesi, detto fig. *Cercar il pel nell' uovo; Riandare* o *Riveder le bucce; Riveder il pelo*, vale esaminare attentamente per veder se vi sia difetto — *Notomizzare una storia, un discorso* etc. vale Analizzare.

Far i pulesi a uno, lo stesso che Pelustràr uno. V.

Pien de pulesi, *Pulcioso. Cane pulcioso*.

Tuto magnà da pulesi, V. Magnà.

Scorlarse i pulesi, *Scuotersi le pulci*.

PULESÈRA. V. Spulesera.

PULIDÒR, s. m. T. di alcuni Artisti, *Rastiatoio*, Lama tagliente da due parti portata da un manico, di cui gli Oriolai e gli altri Artisti si servono per rastiare le piastre e per eguagliar prontamente i segni lasciati dalla lima.

PULIERÈTO, s. m. *Puledrino; Puledruccio; Poltracchiello; Poltracchino*, Piccolo Puledro.

PULIÈRO, s. m. *Poledro; Puledro; Poltracchio*, Si dice al Cavallo, all'Asino, al Mulo dalla nascita sino al domarsi.

PULIERÒTO, s. m. *Puledrotto* e *Puledroccio*, accr. di Puledro, e dicesi anche *Poltracchiello*.

PULÌO, *Pulito* e *Polito*, add. nel sign. di Liscio e dicesi di Superficie qualunque che sia levigata.

Pulito, si dice per Agg. nel sign. di Mondato, Purgato, Riforbito.

Raffazzonato, Adornato, Abbellito, Rimesso in abito: dicesi per Agg. a persona.

Rassettato, Rimesso in buon ordine, in assetto, Racconciato, Restaurato.

Detto ancora per Agg. a Persona, *Attillato*, Vestito con acconci e ben composti vestimenti addosso. V. Petopulìo.

PULITÌN, add. *Attillatuzzo*, Alquanto attillato. Noi però usiamo la nostra voce per Agg. a Persona che abbia addosso vestiti decenti e puliti quanto basta o vestiti moderni.

Pulitìn, si dice anche avverb. V. Pulito.

Pulitìn, talvolta si usa per *Rimpannucciato*; cioè Rimesso in arnese: quando cioè Uno ricomparisce in abiti nuovi contro il suo solito.

PULÌTO, add. *Pulito* e *Polito*, Netto.

Detto per *Creanzato*, vale Ben accostumato, morigerato—*Ben creato*, si dice di Chi è di buoni costumi, gentile e in questi sign. la nostra voce deriva dal francese *Poli*.

Raffazzonato, Adornato, Abbellito, Rimesso in abito.

Attillato, Vestito con acconci e ben composti vestimenti.

Maniera pulita, *Maniera gentile, nobile cortese*; *Di bella maniera* — Vu sè toto pulito, *Voi siete tutto compitezza e grazia*, cioè Di maniere graziose e gentili.

Far pulito, *Pulire*; *Lisciare*; *Lustrare*; Ovv. *Fare pulito* per Far bene e nettamente che che sia.

Farse pulito o pulita, *Abbigliarsi*, Fornirsi d'abbigliamenti, Adornarsi.

Render pulito, T. degli Orefici, *Avvivare*, Dar il vivo o l'ultimo liscio o lustro a un'opera.

PULITO, avv. *Pulitamente* o *Politamente* vale Nettamente, con ogni pulitezza.

Politamente, dicesi per Assettatamente. Acconciamente, Con bell'ordine.

Giusto pulito, *Più appunto o a tempo che l'arrosto*; *Acconciamente*; *Accomodatamente*; *Opportunamente*; *Molto bene*; *Propriamente*; *A proposito*, e vale anche per *Comodamente*; *Con destro modo*; *Senza sconcio*.

Piove pulito, El l'ha pagà pulito, *Piove assai o alla dirotta*; *Lo pagò assai caro o a caro prezzo*.

El me n'ha dà pulito, *Me ne diede parecchi o in quantità*, Mi trattò bene.

Far pulito, *Far bene*, *benissimo*, *a dovere*, *compiutamente*, *politamente*.

Farla pulito, *Farla pulita*; *Fare il giuoco netto* cioè In modo che altri non se n'avvegga.

Farse pulito, *Imbucatarsi*; *Raffazzonarsi*; *Abbellirsi*; *Imbellirsi*; *Pulirsi*; *Ripulirsi*.

PULITÒN, detto per Agg. a Persona, *Vestito forbitamente*, Cioè con begli abiti e con attillatura.

Detto in modo avverb. è lo stesso che Pulito, avv.

PULIZIA, s. f. *Pulizia*, Proprietà, Nettezza.

Pulizia, si dice da noi anche per *Cortesia*; *Civiltà*; *Urbanità*.

Usàr de le pulizie, *Esser cortese o liberale*.

PULZÌN (colla z dolce) o Pulcìn, *Pulcino*. V. Polesìn.

Pulzìn de anara, *Anitrino* e *Anitroccolo*, dim. di Anatra. V. Anaròto.

Pulzìn de oca, *Paperino*. V. Ocato.

PÙNFETE, *Tuffete*, Sorta di espressione per indicar per lo più una caduta con fracasso; e dinota anche cosa subita e in un tratto—*Tonfo*, dicesi la Caduta o Romore che fassi cascando.

PUNGENTE, s. m. T. di gergo e vale *Coltello*.

PUNIARSE, v. *Ostinarsi*; *Incaponirsi*. V. Ostinarse.

PUNIÒN, s. f. *Opinione*; *Sentimento*; *Voto*, Ma è più nel sign. di *Ostinazione*.

PUNIÒSO, add. *Ostinato*. V. Testardo.

PUNTÀTA, s. f. T. de' Librai, *Serie*; *Fascicolo*; *Fascetto*, Dicesi di quelle Opere che si stampano, che vengono fuori in fascicoli o fogli puntati.

PUÒ. Voce bassa, *Poi*; *Dopo*. V. Po.

E può, *E poi*; *E dopo*.

PUOCO, T. ant. V. Poco.

PUÒVERO, Voce ant. *Povero*.

PUPA, s. f. *Poppa*, Parte deretana della barca opposta alla prora. V. Pope.

Pope quadre, *Poppa quadrata d'un vascello*, è propr. d'un Vascello da guerra, oppure che ha la parte deretana del cassero fabbricata secondo la grandezza e la forma d'un vascello da guerra.

Vento in pupa, detto fig. V. Vento.

PUPIÈR o Popièr, s. m. *Poppiere*, Il barcaiuolo che remiga a poppa e dirige la barca.

PUPÌLO, s. m. *Pupillo*.

Detto talvolta per ironia ad una persona destra ed avveduta. (V. Dristo) — *Non esser pupillo*; ovv. *Esser fuori de' pupilli*, vale Non aver bisogno di tutori, saper bene i fatti suoi. *Non aver bisogno di procuratore*.

PÙPOLA, s. f. *Polpa* e *Polpaccio*, La parte più carnosa della gamba.

Esser senza pupole o Aver le pupole da galo, *Aver le polpe in Fiandra*; *Andare in su' balestri*; *Aver le bilie*, Aver le gambe sottili.

PURAMENTE, avv. *Solamente*; *Soltanto*.

Puramente per spasso, *Solamente per spasso o per gioco*. — Ve lo domando puramente per vederlo, *Vel domando per vederlo soltanto*.

PURÀSENE, s. m. *Borraggine* e *Borrano*, Erba detta da Linneo *Borrago officinalis*, che fa un fioretto azzurro senza odore il quale si mescola e si mangia di primavera coll'insalata; ed è fra noi comunissimo.

PURASSÈ o anche Purassàe e Purassai, Avverbio del Contado, ma anche si dice in Venezia per ischerzo, *Pur assai*; *Assai*; *Molto*. V. Assàe.

PURÈ, s. m. dal Franc. *Purée*, chiamasi anche da noi una Specie di Zuppa che fassi col sugo di piselli o di lenticchie, di castagne e simili, condita con altri ingredienti.

PURGA, s. f. *Purga*; *Purgagione*, Il purgare.

Far purga per morbìn, *Muover lite alla sanità*, dicesi Dello star bene e voler pigliar medicine.

Vegnirà el tempo de le purghe, Lo stesso che Tuti i gropi vien al petène. V. Gropo.

PURGACÀPO, o Purgatesta, s. m. T. Farmaceutico *Capopurgio* o *Purgacapo*, Medicamento cefalico, per lo più sternutatorio, che purga la testa dagli escrementi viziosi.

PURGÀDA, s. f. *Purgamento*; *Purgagione*; *Purgo*.

Purgàda, detto in T. Mar. *Oncia*, Sorta di Misura che comprende Tanto spazio di lunghezza quanto è 'l dito grosso della mano.

PURGADÒR, s. m. *Purgatore*; *Curandaio*; *Follone* e *Nettapanni*, dicesi a Colui che purga i panni lani cavandone l'olio.

PURGADÙRA, s. f. *Purgazione* e *Purgagione*, Il purgare.

PURGÀR, v. *Purgare*; *Purificare*.

Purgàr el corpo, *Lubricare il corpo*, Far rilasciare il ventre.

Purgàr i pani, *Purgare*; *Interrare* o *Interriare*.

Purgàr da la peste, V. Espurgàr.

PURGO, s. m. *Purgo*; *Lavatoio*; *Strettoio*; Luogo dove si purgano i panni.

Purgo è anche termine de' Conciatori di pelli, *Addobbo*, Luogo dove mettonsi in concia le pelli.

Purgo, *Fluore* o *Flusso*, Quello della matrice che soffrono alcune donne.

PURICHINÈLA, (si pronuncia come direbbesi in Toscano Puricinela) s. m. *Pulcinella*, Personaggio ridicolo che si fa giocare co' fantocci. V. Buratìn.

Zogàr del purichinèla, *Armeggiare il pulcinella e i burattini*, Muovere e dimenarsi.

Far da purichinèla, *Far da buffone*, Farsi ridicolo. V. in Zane.

Piva da purichinela. V. Piva.

Chi paga? Purichinela. *Chi paga? Fraffazio*, Voce scherzevole che significa Quello cui tocca pagare i danni.

Vitoria da purichinela. V. Vitoria.

PURIFICÀR, v. *Purificare*.

Purificàr una voce sparsa, *Verificare*; *Rettificare*; *Avverare*, Sincerarsi della verità d'una vociferazione.

PURO, add. *Puro*, Netto, Senza macchia.

Vin puro, *Vino puro o pretto o mero*, Non mescolato, schietto.

Puro, dicesi ancora nel sign. di *Solo*; *Unico*, non accompagnato.

Go in scarsela un puro ducato, *Ho un ducato solo in saccoccia*; ovv. *Non ho che un ducato*.

Avèr un fio puro, *Aver un figlio unico o unigenito*, solo.

PURMASSA, avv. *Pur troppo; Davanzo Così non fosse; Così non fosse egli stato; Dio volesse che no.*

PUSTÒTO, add. Voce agr. *Maggese; Maggiatico*, Campo lasciato sodo per seminarvi l'anno vegnente.

Brughiera, sust. Voce agr. Terra incolta piena di pruni o d'altre piante spontanee.

PUSTU, Voce abbreviata e corrotta dal lat. *Potes tu, Puoi tu* e va coll'interrogativo — Pustu farme sto servizio, *Puoi tu farmi questo servigio?*

S'usa talvolta famil. ad esprimere un atto d'impazienza e d'imprecazione, dicendo Oh che te pustu e che te vegna el cancaro! *Oh che ti possa!* e si sottintende *rompere il collo; Che ti venga la rabbia, il canchero* etc. V. Siestu.

PUTA, s. f. *Pulcella; Donzella; Fanciulla; Femmina potente*, Giovane da marito.

Puta desputàda o Puta in te le recchie, *Pulcella spulcellata* o *dispulcellata*, cioè Disonorata.

Bel pezzo de puta, *Bella bambolona*. V. Gastaldona.

Puta fata che sta al palo o Puta desmessa, *Pulcellona*. V. Mabro.

PUTANA, s. f. *Puttana; Putta; Meretrice; Zambracca; Giumenta; Mandracchia.*

Detto per *Concubina*, V. Mantegnua.

Putana pelabina, V. Pelabina.

Detto in modo basso per Agg. ad uomo, vale *Finto*, Che vuol aggirare, *Impudente; Temerario; Franco* — Putana vechia, *Pipistrel vecchio; Putta scodata*, dicesi pure ad Uomo malizioso — *Dio mi guardi da Oste nuovo e da Puttana vecchia*, per esprimere che da cotali persone è facile essere ingannato.

Andàr a putane, *Imputtanire; Bordellare; Andar in chiasso o in gattesco; Andare alle Zambracche e Zambraccare.*

Casa de putane, *Casa meretricia; Bordello*. V. Lupanàr.

Far la putana, *Guadagnar di peccato; Guadagnar del suo corpo; Far copia di sè per prezzo; Fare o Dar fetta; Viver d'amore.*

Far el muso da putana, *Tirar giù la buffa*, vale Dispregiar la vergogna e por da banda il rispetto. V. in Muso.

Putana buzarona o Putana cagna (che antic. anche dicevasi Putana de la morte repentina!) Maniere ammirative e basse, *O cagna! Poffare il mondo! Poffare il Cielo! Potenza in terra! Diamine! Diavolo!*

Vita putana, *Vita misera, faticosa, disastrosa, stentata* — *Guadagnarsi la vita*, vale Guadagnarsi il vitto necessario lavorando. V. in Vita.

PUTANÀR o Putanizàr, v. *Puttaneggiare; Far la puttana; Meretricare; Vettureggiare; Dar il corpo a vettura; Lussuriare; Viver d'amore.*

PUTANAZZA, s. f. *Puttanaccia; Zambraccaccia; Mandracchia; Troiaccia*, Puttana sozza.

PUTANÈLA, s. f. *Meretricola; Puttanella; Mandracchiola; Mimetta; Lordarella.*

Vin putanèla, *Vino dolcigno e leggiero.*

PUTANEZZO, s. m. *Puttaneggio; Puttaneccio; Puttanesimo; Puttaneria; Puttanìa; Meretricio; Zambraccamento*, Arte della Puttana.

Detto per simil. vale *Sfacciatezza; Svergogna; Petulanza*, ma s'appropria alle Donne.

PUTAZZA, s. f. *Cittona; Fanciullona*, Figlia ben cresciuta.

PUTÈLA, s. f. *Puttella; Fanciulla; Cittola; Zita; Zitella.*

PUTELÀDA, s. f. *Ragazzata; Fanciulleria; Bambolinaggine; Bazzecola; Bazzicatura*, Azione da fanciullo.

PUTELÀR, v. *Bamboleggiare; Pargoleggiare*, Far da fanciullo — *Chicchirillare*, Far baie, trastullarsi in cose di niuna conclusione.

PUTELARÌA, s. f. *Fanciullaia*, Moltitudine di Fanciulli.

PUTELAZZO, s. m. *Fanciullaccio; Giovanaccio*, peggior. di Fanciullo e Giovane — *Cittone*, Fanciullo grande, ben cresciuto.

PUTELÈTA, s. f. *Fanciulletta; Cittola; Ninna.*

PUTELÈTO, s. m. *Fanciullino; Fanciulletto; Cittolello; Rabacchio; Rabacchino; Rabacchiuolo*, Dicesi anche *Acerbo* per Giovanetto tenero di età.

PUTELEZZO, s. m. *Fanciullaggine; Fanciulleria; Bambineria; Bambinaggine; Bambocceria; Bambolinaggine; Fantocceria; Ragazzata; Cittolezza*, Cose o Azioni da fanciullo.

Putelezzo, dicesi anche per *Invenie; Smorfie; Quelle*; o per *Caccabaldole; Carezze; Vezzi.*

Far dei putelezzi, *Fare bambine; Atteggiare; Far fanciullerie, leggerezze, ragazzate; Pigliare gli uccellini*, Far cose o azioni da fanciullo.

Butè a monte sti putelezzi, *Lasciate queste ragazzate.*

PUTELÌN, s. m. *Fanciullino; Fanciulluzzo.*

PUTÈLO (coll'e aperta) s. m. *Fanciullo; Fanciulluzzo; Fancello; Zitello; Zito; Zitino; Ragazzo; Putto; Rabacchio; Puttello*, D'età tra l'infanzia e l'adolescenza.

Putèlo bon, V. Bon.

Putèlo cativo, V. Cativo.

Putèlo alegro e grasso ch'el par un fior, *Gicheroso*, Modo basso.

Putèlo che no se sa regolàr, *Avannotto*, Uomo senza esperienza, semplicciotto, come sono i figliuoli disciolti ora dal padre o dal pedante.

Putèlo, detto famil. *Attoso; Lezioso*, Agg. a Colui ch'è di maniere e costumi bambineschi — El xe un putèlo, *E proprio un bacchillone*, Dicesi d'uomo fatto che dia in bambinerie e fanciullaggini, *Bambo; Gocciolone; Zufolone, Che pargoleggia.*

Età da putèlo, *Fantilità; Infanzia; Acerba età; Anni acerbi.*

Deventàr putèlo, *Rimbambire.*

Far da putèlo o Far cosse da putèlo, *Fare a fanciullo o a bambini; Far delle bambinaggini.*

L'è ancora putèlo, *Avere il guscio in capo; Supergli la bocca di latte; Non avere rasciutto gli occhi; Essere acerbo* — Vu sè ancora putèlo, *Voi siete in culla.*

Meter i putèli in cuna o la sposa in leto, detto metaf. *Infinocchiare*, Dar altrui ad intendere alcuna cosa; Mostrar lucciole per lanterne. *Ingrandire*, vale Magnificar con parole, Caricar nel discorso.

No esser putèlo, *Aver portato le nacchere; Aver pagato la zeta; Aver saltato la granata*, Si dice d'uomo accorto. *E' non è come l'uovo fresco nè di oggi nè di ieri.*

Sin da putèlo, *Sin dalle fasce o dalla culla*, Dall'infanzia.

Un stronzo de putèlo, *Un Marmocchio*, Detto per ischerzo.

PUTELÒN, add. *Attoso; Lezioso*, Che fa delle bambinaggini. *Bacchillone*, vale Uomo fatto che si balocca e fa delle fanciullaggini; che anche dicesi *Ghiandone; Baccellone.*

PUTÌN, s. m. *Bambinuccio; Bambinello; Fanciullino; Pargoletto; Naccherino; Bimbo; Bambo; Fantigino; Fantolino; Mammolo; Mammolino.*

Da putìn, *Da bambino; Da piccolino.*

Parlando di Uccelli, *Pulcino* o *Guascherino*, Epiteto che si dà agli uccelli nidiaci.

Su putìn, *Su piccino*, Quando si vuol insegnare ai bambini a camminare.

Catello, dicesi de' Cagnolini di fresco nati, e di tutti i parti di altri animali.

Caro el putìn, Per ironia, *Cecino*, Dicesi a persona trista e maliziosa che si trastulli in bazzecole.

Andàr a putini, *Andare a sollazzo, a sollazzarsi*. Voce de' Fanciullini.

PUTÌNA, s. f. *Mammola; Mammolina; Bambina.*

Putina de l'ochio, *Retina* o *Pupilla dell'occhio*, Pannicolo che circonda l'umor vitreo dell'occhio.

PUTÌNI, s. m. *Pulcini*, I piccoli figliuoli de' volatili.

PUTINÒN, s. m. *Bamboccione.*

PUTO, s. m. *Putto; Libero; Scapolo; Celibe; Cittone; Smogliato*, Non ammogliato.

Puto che ga fato i dentini, V. Dentìn.

Puto de boteca, V. Boteca.

Puto, dicesi anche per *Giovane* e per *Alunno; Allievo.*

I puti, detto in gergo, *I birri.*

Romagnìr bel puto, Frase metaf. ant. *Rimaner bianco o brutto; Rimanere scornato o scornacchiato*, cioè Burlato. *Rimanere uno stivale.*

Sì da puto, Specie d'affermazione, e vale *Da giovane onorato.*

PUTÒNA o Putòta, s. f. *Schiattona*, Persona rigogliosa ed atticciata.

PUTRÌDA, s. f. dicesi da alcuni per Porajda, V.

PÙTRIDO, add. *Putrido*; *Putridito*; *Putredinoso.*

Quantitàde putrido, *Putridume* e *Putridame.*

Mal putrido, *Malattia gastrica*, Quella cioè che procede da replezione di stomaco e da cibi indigesti.

PUZÀ o Puzào, add. *Appoggiato*; *Poggiato.*

Star puzà sui comi, *Star gomitoni.* V. Comio.

PUZAPÌE, s. m. *Suppedaneo*, Tavolato di legno su cui si posano i piedi — *Predella*; *Predellina*; *Predelluccia*, Arnese di legname sul quale si siede o in sedendo si tengono i piedi. V. Scagneto.

PUZÀR, v. (colla z dolce) *Appoggiare*; *Poggiare*; *Posare*, Accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendio acciò che sia sostenuta.

Puzàrlin tera i zenochi, *Inginocchiarsi.*

Puzàr el bordòn in qualche logo, V. Bordòn.

Puzàr el culo, *Accularsi*, Allogarsi comodamente. *Appillottarsi*, vale Fermarsi oziosamente in un luogo — Puzàr el culo al muro, *Mettersi alla dura*; *Ostinarsi*; *Puntar i piedi al muro*, Persistere nella propria opinione volontà e risoluzione. V. Ostinarse e Puntarse.

Puzàrghela, *Sbottoneggiare*, Dire alcun motto contro a chi che sia.

Puzàrla a qualcùn, *Darla ad intendere*; *Soppiantare alcuna cosa*; *Impastocchiare*; *Incastagnare*; *Accorarla*; *Affibbiarla.*

Puzàrla adosso a qualcùn, *Accagionare* o *Incolpare alcuno o altrui*, per iscaricare sè medesimo, *Rinversare* o *Rovesciare la broda addosso ad alcuno.*

Puzarle o Puzàrghene quatro, *Appoggiare*; *Appiccare un colpo di etc.* vale Percuotere, Colpire; *Affibbiare una mazzata*; *Giuocar di bastone*; *Dargli quattro bastonate* — Anca sì baronato, che te le puzo, *E che sì, scorrettaccio, ch'io ti zombo*, Maniera fam. di minaccia ad un ragazzo.

Puzarse coi piè, *Tenere i piedi a pollaio*, vale Tenerli in sedendo sopra regolo o simile per maggior comodo.

Puzàr zo, *Metter giù*, cioè Por giù in terra una cosa che s'abbia in mano.

PUZZÀR, V. Spuzzàr e i Derivati.

Q, Vedi Cu.

QUA, *Qua*, Avv. locale, che accompagnato coi verbi di stato vale In questo luogo, e coi verbi di moto, vale A questo luogo: come *Star qua; Venir qua* — *Qui*; *Quici*, vagliono In questo luogo, cioè In quel luogo dov'è colui che parla. *Quivi*, da alcuni usato malamente per *Qui*, denota il Luogo del quale altri parla senza esservi, e vale In quel luogo, non Qua nè Qui. V. Lì.

Qua, nel parlar fam., accompagnato da gesto, vale *Così*; *In tal modo*; *In questa guisa*, A questa foggia — Ho fato qua, *Ho fatto così* o *in questa guisa*. Il gesto che accompagna tal'espressione indica poi la qualità dell'atto, cioè del movimento o attitudine della persona fattasi da quello che parla.

QUACHIÀ, add. (pronunciato come in Toscano *Quacià*) Voce più usata nel Contado, *Acquacchiato*, che vale Abbattuto, Infiacchito, Spossato.

QUACHIARSE (pronunciato come in Toscano *Quaciarse*) v. *Acquattarsi*, Chinarsi a terra più basso che l'uom può per non esser veduto.

QUACHIO QUACHIO (pronunziato come in Toscano *Quacio Quacio*) modo avv. *Quatto* o *Quatto quatto* o *Quatton quattone* e *Catellon catellone*, vale Chinato e basso per celarsi e nascondersi all'altrui vista — *Chiotto* è voce Fiorentina poco usata fuor di scherzo, e vale Cheto, senza dir parola.

Cheton chetone; *A chetichella* o *A chetichelli*, vale Chetamente, di nascoso, occultamente, chetissimamente, pian piano.

QUADERNA, s. f. *Quaternario* o *Quadernario*, Stanza di quattro versi.

Quaderna, dicesi anche L'unione di 4 numeri.

QUADRANTE, s. m. *Quadrante* o *Quadra*, La quarta parte della circonferenza del cerchio che contiene 90. gradi.

Quadrante, chiamano anche gli Artiglieri quello Strumento che serve loro per segnare i gradi nel puntare le bocche da fuoco.

Sin a l'ultimo quadrante, *Fino ad un quattrino* o *all'ultimo quattrino*, Dicesi di chi vuol tutta intera la somma senza veruna diminuzione. La nostra locuzione vernacola ricorda il latino *Quadrans*, piccola moneta Romana, che era la quarta parte dell'Asse, la quale potrebbe equivalere al già soldo Veneto o sia a tre centesimi Austriaci.

QUADRANTÌN DA REGISTRO, *Rosetta*, T. degli Oriolai. Nelle Mostre è un piccolo quadrante numerizzato, col mezzo del quale si fa avanzare o ritardare per gradi il movimento della Mostra.

QUADRATÌN, s. m. T. degli Stampatori, *Mezzo quadratino*, Pezzetto per la formazione de' vuoti nelle linee.

Quadratìn o Quadratòn rigà, *Mezzo quadratino* o *Quadratino rigato*, Specie di Quadratino ch'è alto al pari delle lettere e sulla cui testa sono rilevate una o due lineette.

QUADRÀTO, s. m. *Quadrato*, Figura di quattro lati o sia di quattro angoli retti. Se gli angoli sono ineguali, dicesi *Rombo* — *Quadrilatero* si dice la Figura compresa da quattro lati — *Quadrilungo*, Figura di quattro lati più lunga che larga — *Quadriforme*, Che è di forma quadra.

Quadrato dei orti, *Quaderno*, Uno degli spazii quadri che si fanno negli orti.

Quadrato, T. di Stamp. Pezzo di metallo della stessa qualità de' caratteri di forma quadra che entra nella composizione delle forme.

QUADRATÙRA, s. f. *Quadratura*, La riduzione in forma quadra.

Laoràr de quadratura, *Lavorar di quadro*, dicono i Legnaiuoli, a differenza di *Lavorar d'intaglio*; ed è quel lavoro in cui si adopera la squadra e le seste e che ha angoli e cantonate.

QUADRÈLO, s. m. Quadrèi dei diamanti, *Faccette*, si dice di Gemma la cui superficie sia composta di facce a piani diversi.

QUADRENTO, *Quaentro* e *Qua entro*; *Qui entro*; *Quicentro*, Dentro in questo luogo.

QUADRETÀ, add. *Scaccato* e *Scaccheggiato*, Fatto a scacchi.

QUADRETÌN }
QUADRÈTO } s. m. *Quadretto*; *Quadrettino*; *Quadruccio*, Piccolo quadro — *Tavoletta* vale Picciol dipinto.

Quadreto a la Madona, o a S. Antonio o simili, *Voto* — Far un quadreto a S. Antonio, V. Invodarse.

Fato a quadreti, *A scacchi*; *Scaccato*; *Scaccheggiato*; *A quadrelli* — A Firenze dicono *A dama*; *A quadretti*.

QUADRETÒN, s. m. *Dado*, Specie di munizione di piombo o simile, da archibuso.

QUADRIENIO, V. in Ano.

QUADRIGLIÀ, add. *Scaccheggiato a quadrelli*; *Scaccato*, Lavoro fatto a scacchi o quadretti dipinti o in altra maniera fatti a canto l'uno dell'altro.

QUADRIGLIO, V. Zogàr a quadriglio.

QUADRIZÀR o Tondàr, v. T. de' Battilori, *Riquadrare* o *Quadrare*, Ridurre in forma quadra, e dicesi della forma che essi danno alla foglia d'oro e d'argento.

QUADRO, sust. *Quadro*, dicesi a Pittura che sia in legname o in tela accomodata in telaio.

Lume d'un quadro, V. Lume.

Quadro d'un orto, *Quadruccio*; *Quaderno*; *Quadro*, Uno degli spartimenti quadri che si fanno negli orti e giardini.

Quadro, dicesi anche per *Specchietto*; *Prospetto*; *Transunto*; *Sommario*; *Epilogo* — Far un quadro de le so miserie, *Far un prospetto delle sue miserie*. V. Specifificati.

Mercante da quadri, *Quadrario*.

Goder un bel quadro, V. Goder.

QUADRO, add. *Quadrato*; *Quadro*; *Quadrangolare* e *Quadrangolato*. Direbbesi da' Geometri *Quadrilatero*.

Quadro bislongo, *Quadrilungo*.

Testa quadra, siam soliti dire per allusione a *Uomo di giudizio*, *di prudenza*, *Uomo assegnato* e simili. All'opposto si dice in lingua *Capo quadro* per Scimunito, Sciocco.

QUADRÒN, s. m. *Quadrone*, Gran quadro.

QUAGIA, s. f. *Quaglia* e *Coturnice* o *Coturnice*, Uccello di passo notissimo e di carne eccellente: detto da Linneo *Tetrao Coturnix* e da Temminck *Perdix Coturnix*. V. Coturno.

Rede da quacie, V. Volega.

Chiapàr la quagia, detto fig. *Pigliar il sapone*; *Aver la mancia*; *Pigliar il boccone*, vale Lasciarsi corrompere.

Pelàr la quagia senza che la ciga, V. Pelàr.

QUAGIAROLA, s. f. *Quagliere* o *Quaglieri*, s. m. Strumento a foggia di borsetta empiuta di crine col quale battendo si fischia, imitando il canto della Quaglia per allettarla e prenderla.

QUAGIÈRA, s. f. T. degli Uccellatori, *Uccelloia delle quaglie*, dicesi al Luogo fra' campi seminati dove si tengono le quaglie cantaiuole per allettare le altre quaglie e prenderle — *Erpicatoio*, si chiama una Sorta di rete assai grande colla quale l'Uccellatore cuopre e prende le quaglie.

QUAGÌNA, s. f. T. de' Cacciatori, detta dai Veronesi e nel Polesine Girardina, *Gallinella palustre*, chiamata volgarmente nella Toscana *Sutro*, e da Linn. *Gallinula Ochra* seu *Porzana minor*, o anche *Rallus aquaticus minor*. Uccello palustre, notissimo, grande come il Beccaccino reale (Becanoto), che frequenta nelle risaie e ne' luoghi paludosi dove si uccide; ed è a mensa un boccon ghiotto più della Quaglia.

QUAGIO o }
QUAGIÒTO } s. m. *Coturnice comune* o *Quaglia maschio*, detto da' Sistem. *Tetrao Coturnix*. Il maschio della Quaglia. V. Quagia.

QUAL, Voce usata dagli idioti nelle seguenti maniere e simili.

No la xe cossa per la qual, *Non è una gran cosa*; *Non è un gran fatto*, Non è una cosa maravigliosa o straordinaria. *Non v'è sfoggi*, cioè Non è gran fatto, Non v'è gran cosa.

No! ga bezzi per la qual, *Non è molto facoltoso*; *Non ha molti danari* o *gran fortuna*; *Così così*.

No! ga despiasso per la qual, *Non gli è molto spiaciuto*, cioè *Gli è alquanto piaciuto*, o *Gli è piaciuto anzi che no*.

QUALA, dicono i Veneziani, ma in modo interrogativo, per indicare la femmina.

Quala xela la sposa? Quala voressi? *Qual è delle due la sposa? Quale vorreste?* Se fossero uomini direbbero Qualo xelo? Qualo voressi?

QUALCHE — Sarà qualche venti dì, *Saranno in circa* o *a un di presso venti giorni*.

QUALCÒSSA — La xe qualcossa, *È co-*

sa di momento, di grande o piccolo momento.

Xe megio qualcossa che gnente, *Egli è meglio tale e quale che senza nulla stare, Chi gode una volta non istenta sempre.*

Qualcossa sarà, *Cosa fatta capo ha*, Cominciata un'impresa, qualche effetto n'ha da seguire.

QUALCOSSÈTA, *Qualcosellina* o *Qualcoserella*, dimin. di Qualcosa, Qualche piccola cosa.

QUALCÙN o Qualchedùn, *Qualcuno* o *Qualcheduno*.

QUALÌFICA, s. f. Voce di nuovo uso ne' pubblici Ufizii, *Requisito*, Circostanza che si richiede per ottenere qualche posto; Titolo, cioè Condizione.

QUALITÀ, s f. *Qualità* e *Qualitade*, Condizione, Specie, Sorta, Guisa, Maniera — *Caratteristica*, dicesi a Ciò che fa essenzialmente distinguere una cosa dall'altra.

De qualitae che, Maniera antiq. *Di maniera che; Di modo che; A grado che; A tale che.*

QUALMENTE }
QUALMENTRE } *Che; Come; Siccome.*

Vegno a dirghe qualmente etc., *Vengo a dirle che etc.*

QUALO, si dice da noi volgarmente per *Quale*, ma va sempre coll'interrogativo— Qualo xelo? Qualo voressi? *Qual è? Quale vorreste?*

QUALSESÌA, *Chi che sia* o *Chicchessia*; *Qualunque*; *Qualsisia*; e s'intende Persona.

Che che sia o *Checchessia*, si riferisce a cosa.

QUALTRÀTO — Ogni qualtrato. V. Mendechè.

QUALUNQUE, *Qualunque*; *Qualsivoglia*.

Qualunque cossa sia, *Che che sia* — Qualunque cossa sia per nasser, *Checchè ne avvenga o ne sia per avvenire.*

In qualunque modo sia la cossa, *Comunque o Come che sia la cosa.*

QUANTITÀ — In quantità, *Buondato*; *Molto*; *Assai* — *A branchi*, A molti per volta.

QUANTO-A le quante la vusto (Maniera che si ha per derivata e corrotta dall'avv. latino *Aliquando*) *Finalmente*; *Dopo tanti andirivieni*; *Alla fin fine*. V. A le tante, in Tanto.

Per quanto che gabia domandà, no ch'è sta caso ch'el me disesse gnente, *Per molto ch'io lo interrogassi non ci fu verso di cavargli una parola.*

Gnanca per quanto, V. Gnanca.

Quanto, usasi anche da noi talora per ripieno del discorso, come ne' seguenti esempli—Ghe n'ho dà a tuti quanti, *Ne diedi a tutti quanti*, cioè A quanti erano — Ho laorà tuto quanto el zorno, *Lavorai tutto quanto il giorno*, che anche si può dire *tutto il nato dì* — Adesso bisogna che staga tuto quanto el santo zorno a gratarme el cesto; *Ora mi conviene stare tutto quanto il nato dì a culattare le panche*, che anticamente dicevasi *a gratta 'l culo*, cioè in continuo ozio.

QUARANTA, *Quaranta* Voce numerale.

Un quaranta, ai tempi Veneti, dicevasi per *Un Giudice di quarantia.*

Dopo i quaranta salva el sugo per la pianta, Prov. nostro, che avvertisce di usare economia fisica dopo li 40. anni specialmente, in cui l'uomo comincia a declinare.

QUARANTÈNA, s. f. *Quarantana* e *Quarentana*, Spazio di quaranta giorni — *Quarantina* o *Quarantena* e *Quarentina*, Serie di quaranta cose — *Quarantina* talora più precisamente significa quello Spazio di quaranta giorni, in cui si ritengono nel Lazzaretto le cose sospette di pestilenza. Onde *Far quarantina* vale Star nel Lazzeretto quaranta o più o meno giorni per purgare il sospetto d'infezione. V. Contumacia.

Quarantena de le done da parto, *Fare il parto*, Star fino a un dato termine a vita scelta nel letto quando hanno partorito.

QUARANTÌA, s. f. *Quarantìa*. Si chiamavano volgarmente con tal nome li tre supremi giudiziarii Consigli della Repubblica Veneta che giudicavano in ultima istanza le cause tanto civili che criminali: così detti dal numero di quaranta Giudici di cui era cadauno composto; e quindi con altro nome erano chiamati *Consigli di quaranta*, uno detto *Criminale*, l'altro *Civil vecchio* e il terzo *Civil nuovo* (V. Pregadi). La Quarantia criminale era talvolta delegata dal Senato a giudicare delle cause civili; La Civil vecchia decideva le cause di Venezia eccedenti li ducati 500; La Civil nuova quelle di Terra ferma, del Levante, della Dalmazia, Albania, Istria e Friuli eccedenti la detta somma.

QUARANTIÒTO, s. m. Termine ch'era in uso nel parlar fam. ai tempi del Governo Veneto, e intendevasi *Giudice delle quarantie.* V. Quarantìa e Quaranta.

QUARANTÒRE, V. Esposiziòn.

QUARE — Non sine quare, dicesi volgarmente e vale lo stesso suo senso latino, cioè *Non senza ragione; Non senza il perchè.*

QUARÈLO, s. m. *Quadrello* o *Quadruccio* e *Mattone*, Pietra artifiziale di color rossastro, composta d'una terra grassa impastata e cotta nel forno, dove acquista la consistenza necessaria all'uso di murare. Se il Quadrello è più piccolo, dicesi *Mezzana* e *Mattoncello*. V. Tavela; Matòn, Fornasièr e Piera.

Squadràr i quareli, *Spianare i mattoni*, Comporre i mattoni col mezzo delle forme.

Far tre passi su un quarelo, V. Passo.

QUARÈSEMA, s. f. *Quaresima* e *Quadragesima*, Digiuno di quaranta giorni. *Far quaresima* o *la quaresima.*

Esser avanti co le quaresime, *Essere innanzi cogli anni; Gli anni fanno soma addosso a colui*, Esser avanzato in età.

Longo come la quaresema, *Esser più lungo o maggiore che il sabbato santo*, Suol dirsi d'uomo assai tardo nelle cose sue. V. Biba.

Quaresima alta, dicesi Quando comincia molto innanzi nel mese di Marzo.

Far quaresema, detto in sign. di Mangiar poco e male, *Quaresmeggiare*, ch'è però voce scherzevole — Detto metaf. *Fare dieta*, dicesi dell'Astenersi dalle carnali concupiscenze.

Chi te crederse no saria oblicà a far quaresema, V. Creder.

QUARICÈLO, s. m. T. d'Architettura, *Specchio*, dicesi a Qualunque cosa lucida ove si riguardi come in ispecchio.

QUARNÈRA, s. m. T. Mar. Specie di Vento. V. Greco Levante in Greco.

QUARO, s. m. Voce corrotta da *Quadro*, e s'intendono le Lastre o siano Pezzi quadrati di vetro o cristallo, i quali lavorati e lustrati, indi si riducono a specchi.

Quaro spianà, dicesi la Lastra dopo la prima spianatura.

Spianadòr da quari, *Maestro piallatore di quadri*, è l'Artefice che sopra un masso di pietra viva levigatissima e orizzontale, riduce politamente piani e Perigàti li pezzi grandi di cristallo che debbono servire a specchio.

Quaro de fero, T. de' Fabbri, *Quadro*, Ferrareccia detta Ordinario di ferriera e di più grossezze, come *Quadro grosso*; *Quadro da letti*; *Quadro di soldo*; *Quadro di distendìno* etc. Grossezze quadrangolate.

QUARTA, s. f. *Quarta*, La quarta parte d'uno staio.

Quarta de la man, *Un palmo*, Quanto si possono stendere a parte fra loro opposta le dita indice e pollice della mano.

Quarta del brazzoler, *Quarta* e *Quarto*, Quarta parte del braccio che serve a misura dei panni.

Quarta, dicesi anche alla metà d'un piede, ed è divisa in sei once.

Quarta, al giuoco del Picchetto, chiamansi Quattro carte seguenti di cadaun seme, e conta quattro punti.

Misuràr i bezzi co la quarta, *Misurar le doppie collo staio*, vale Esser ricchissimo.

QUARTÀL, s. m. T. de' Teatri, Una delle quattro rate in che vengono pagate a' musici e recitanti le proprie scritte.

QUARTARIÒL, s. m. *Quarteruolo* o *Metadella*, Sorta di Misura, la quarta parte d'una quarta, o sia la sedicesima del nostro staio.

Quartarolo o Quartuzzo, *Quarteruolo* o *Quattriuolo*, chiamavasi una vecchia Moneta Veneta di Rame, che valeva tre danari, ed era la quarta parte del soldo: dal che prese la sua denominazione. Nel dizionario delle voci barbariche di Du Cange v'è *Quartarolus*, *Venetis Moneta minutior; valoris quartæ partis unius danarii.*

QUARTÈSE, s. m. *Decima*, si dice Qual-

la parte de' frutti della terra che si dee da alcuni annualmente pagare alla Chiesa.

QUARTESÌN, s. m. *Spicchio*, parlandosi di melarancia o simile, Una di quelle parti e costole in che sono divise per lungo le melarancie o si ponno dividere le pere e simili.

QUARTÈTO, s.m. T. di Musica, chiamasi da noi un Pezzo di Musica cantabile o suonabile in quattro persone.

QUARTIÈR, s. m. *Quartiere* o *Quartieri*, Alloggiamenti de' Soldati.

QUARTIER DEI VETERANI, *Ospizio dei veterani*.

DOMANDÀR QUARTIÈR, V. DOMANDÀR.

QUARTIÈR, dal barb. *Quarterium*, dicesi per la Misura in che si divide lo Staio.

QUARTIGLIO, V. ZOGÀR A QUARTIGLIO.

QUARTÌN, s. m. *Quartuccio*, Chimasi il Quarto della quarta parte d'un braccio o sia la sedicesima parte d'un braccio.

QUARTÌN DE ORA, *Quarticello d'ora*, Un breve quarto d'ora.

QUARTO, s. m. *Quarto*, Quarta parte di che che sia.

Quarto, Misura che tiene la quarta parte d'un Quartiere Veneziano.

QUARTI DE LA LUNA, *Quarto di luna*, dicesi Ognuna delle quattro parti in che si divide una lunazione o sia l'età d'una luna; e sono Luna nuova, Primo quarto, Luna piena e Ultimo quarto—*Fase* è termine generico—*Quarterone* dicesi al primo quarto cioè nell'ottavo giorno — ANDÀR UNO A QUARTI DE LUNA, *Esser pazzo a punti di luna; Esser lunatico*: cioè Ora di buon umore ora di tristo. V. LUNA.

QUARTO DE MANZO, *Quarto* e per lo più *Quarti*, dicono i Macellai la quarta parte d'un manzo, d'un vitello etc. — UN QUARTO DE CAPÒN, Li quarti del cappone o de' polli sono quattro, due davanti, cioè le ale, e due di dietro, cioè le cosce. *Coscia di cappone* o *di pollo* — QUARTO DE QUADRUPEDI, *Quarto*; *Lacca* e *Lacchetta*.

QUARTO DE VENTO, V. VENTO.

UN QUARTO DE POMO, DE PERO etc. dicesi *Spicchio*. Così pure *Spicchio di melarancia*.

QUARTI DE LA VELADA, *Quarti del giustacore*, S'intendono quelle Parti che pendono dalla cintola in giù — QUARTI DAVANTI, V. in PARTÌA—PERDER A QUARTI, *Cader l'abito a brani, a quarti a quarti. Non se ne tener brano*, Dicesi di chi ha una vesta logoratissima.

EL QUARTO FIO, *il Quartogenito.*

UN LIBRO IN QUARTO, *Libro in quarto* è Quello il cui foglio è piegato in quattro divisioni o carte.

QUARTUZZO, s. m. *Quartuccio*, Sorta di misura di vino in Venezia, cioè La quarta parte d'una libbra—*Mezzetta* o *Metadella*, dicesi la Misura che tiene la metà del boccale.

QUASI e SQUASI, *Quasi*; *Quasimente*; *Come*; *Come se*; *Poco meno che*.

SEMO SQUASI AL FINIR DEL MESE, *Siamo pressochè al termine del mese*, cioè È quasi o poco meno che finito il mese.

QUATARSE, v. *Acquattarsi*, Chinarsi a terra il più basso che l'uom può per non esser visto. E dicesi anche per Chinarsi semplicemente. V. CUCOLARSE.

QUATO. V. QUACHIO.

QUATÒRDESE, s. m. *Quattordici*, Voce numerale.

ACUSÀR UN QUATORDESE, T. del Giuoco del Picchetto, dicesi Quando il giuocatore abbia in mano quattro assi o quattro re o quattro cavalli o fanti o dieci, i quali contano quattordici punti nella partita: onde nel dialetto tanto vuol dire, *Accuso quattro assi*, quanto *un quattordici di assi.*

QUATORNO, *Qui intorno*; *Quinci oltre*; *Quind' oltre*; *Quinoltre*.

QUATRÌN, s. m. *Quattrino*, Moneta Veneta di rame che cominciò a battersi sotto il Doge Leonardo Loredano dopo il 1501. e continuò sotto altri Dogi, ma a' nostri tempi non era più conosciuta. Ella valeva quattro bagattini, ed era la terza parte del soldo.

NO AVER GNANCA UN QUATRÌN, *Non aver un becco d'un quattrino*; *Non ce ne cantar uno*; *Aver soffiato nel borsellino*; *Non potere* o *Non avere da far cantare un cieco*, Non aver un soldo.

QUATRO, *Quattro*, Voce numerale.

Quattro, dinota anche un Piccolo numero di che che sia, come *Far quattro passi*; *Mangiar quattro bocconi*; *Regalare quattro fichi* etc.

QUATRO BONI PUGNI, *Un rifrustetto di pugna*, cioè Un buon numero.

QUATRO VOLTE ALTANTO, *Quadruplice*, Che è quattro volte tanto.

DARGHENE QUATRO, *Dar delle busse*, Percuotere — *Gli ho dato le busse*; *L'ho bastonato*; *L'ho sculacciato*.

DIRGHENE QUATRO, *Dire un carro di villanie*; *Dare una canata*; *Fare un bel rabbuffo*; *Cantare un vespro*, strapazzare, Rimproverare.

DIVIDER IN QUATRO, *Quadripartire*; e quindi *Quadripartito* e *Quadripartizione*.

E QUATRO! *Alle ore 3 si cuoce il pane*, Dicesi per impazienza in proverbio di Chi non intende alla prima.

GUADAGNÀR STI QUATRO, *Non guadagnar l'acqua da lavarsi le mani*, Non guadagnar niente.

NO DIR QUATRO SE NO L'È IN TEL SACO, *Non dir quattro se tu non l'hai nel sacco*, cioè Non far capitale d'una cosa se tu non l'hai in tua balìa.

RADOPIAR PER QUATRO, *Quadruplicare*, Moltiplicar per quadruplo.

VEGNIR ZO LE PERLE DAI OCHI A QUATRO A QUATRO, V. PERLA.

QUATROCENTISTA, s. m. *Quattrocentista*, Nome che si dà agli Autori del quattrocento, cioè del secolo XV., dall'anno 1400 al 1500. E dicesi anche a Colui che scriva italianamente nello stile comunemente praticato dopo il secolo XIV.

QUATRÒCHI, s. m. T. de' Pesc. *Raia* o *Razza Occhiata*, detta ancora italianamente *Quattrocchi* o *Razza Quattrocchi*. Pesce di mare del genere delle Razze, detto da Linn. *Raia Miraletus*; il quale per avere ciascun' ala vicino al dorso marcata da una macchia nera rotonda a guisa d'occhio, fu detto QUATROCHI, ed è pesce mangiabile.

QUATRÒCHI, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, detto ancora CAMPANATO, Specie d'Anatra salvatica, detta in Toscana *Canone* o *Quattrocchi* o *Domenicano maschio*, che da' Sistematici si chiama *Anas clangula mas*. Il maschio dicesi Quattrocchi a cagione d'una macchia bianca che ha fra gli occhi e la bocca.

La Femmina di questa specie è da noi detta CAMPANATO o CAMPANELA, e non ha la macchia bianca, ma la testa, il collo e il di sopra del corpo, sono scuri e il di sotto bianco. Chiamasi anche questa cogli stessi nomi toscani e sistematici. V. CAMPANATO.

QUAZÒ, *Quaggiù* o *Qua giù* e *Quaggiuso* o *Costaggiù*, In questo luogo abbasso.

QUELO, *Quello* o *Quegli*, Pronome.

ESSER A QUELA, *Essere a quel caso* o *nel caso*.

I M'HA FERMÀ CO QUELA, *Mi fermarono con tutta questa bella ragione*, detto ironic. e vale Senza ragione.

IN QUELO O IN QUELA, *In quella*; *In quello*; *In quello che*; *In quella che*; *In quel tanto*; *In quel mentre*, In quel punto.

MI SON PROPRIO QUELO, *Io son dess' io.*

NO STAR NÈ PER QUELO NÈ PER QUEL ALTRO, *Dare in quel mezzo*, Parlandosi di giudicare.

SEMO SEMPRE A QUELA, *L'è sempre quella bella*, Dettato venuto da un Cieco che non sapeva cantare che una sola canzone, cui diceva *Quella bela*.

STAR SU QUELA, *Stare in sulle stoccate*, Con sottigliezza ne' suoi vantaggi. *Esser* o *Tener inteso l'occhio* o *la mente al guadagno*; *Star sul puntiglio* o *in sul punto*; *Stare alle volte*, Star attento alle congiunture — *Star sull'avviso* o *sull'intesa*, vale Star avvertito, Far diligenza per aver notizie.

QUEL DA BIANCO. V. MERCANTE DA BIANCO.

QUEL DAI AGHI, *Spillettaio*; *Agoraio*, Quel che fa o vende spilletti od aghi.

QUEL DAI BAULI, V. BOLZER.

QUEL DAI BOTONI, *Bottonaio.*

QUEL DAI BRAGHIERI, *Brachieraio*. V. NORCÌN.

QUEL DAI BRUSCHINI, *Setolinaio*. V. BRUSCHÌN.

QUEL DAI BURATINI *Burattinaio.*

QUEL DAI BUSSOLOTI, *Bagattelliere*; *Giocolare.*

QUEL DAI CANI, *Aggiratore di cani, di orsi etc.*, Quello che gira per la Città facendo ballare i cani, gli orsi, le scimie etc.

QUEL DAI CASI, V. CASO.

QUEL DAI CHIODI, *Chiodaiuolo.*

QUEL DAI COLORI, *Venditor di colori.*

QUEL DAI CORDONI, *Stringaio*, Quello che vende stringhe — *Ferrastringhe*, dicesi a Quello che lavora stringhe adattando ai lor capi ferro o altro metallo.

QUEL DAI DRAPI, *Drappiere*; *Setaiuolo*, Quel che vende stoffe e drappi di seta.

Quel dai ferali, *Lanternaio; Lampedaio*, L'artefice che fa lanterne — *Lumaio*, dicesi a Quello ch'è preposto ad accendere i ferali pubblici.

Quel dai foli, *Manticiaro.*

Quel dai goti, *Bicchieraio; Vetraio.*

Quel dai guanti, *Guantaio.* V. Moschièr.

Quel dai lunari, *Lunarista.*

Quel dai organi, *Organaio.*

Quel dai osei, *Mercante d' uccelli*, Quello che compra, alleva e vende uccelli.

Quel dai peteni, *Pettinagnolo.*

Quel dai piati e magioliche, *Stovigliaio; Vagellaio; Vasellaio.*

Quel dai remessi, V. Remessèr.

Quel dai santi, *Venditore di Santi e Stampe.*

Quel dai solfari e lesca, *Escaiuolo.*

Quel dai storti, *Cialdonaio.* V. Storto.

Quel dai veli, *Velettaio.*

Quel da l'aqua fresca, *Acquafrescaio*, Venditor d'acqua fresca.

Quel da l'amito, *Amidoniere.*

Quel da la carbonina, *Bracieraio*, Venditor di brace e piccoli carboni — *Carbonaio*, Venditor di carbonigia, cioè di carbone minuto.

Quel da la late, *Lattaio*, dicesi se è Uomo che venda latte; *Lattivendola* alla femmina.

Quel da la malvasìa, *Grecaiuolo*, Chi vende vino greco ed altri liquori. *Vinaio* o *Vinaiuolo*, Chi vende vino.

Quel da la pagia, *Pagliaiuolo*, Chi tien paglia da vendere.

Quel dal botiro, *Burraio.*

Quel da le aque, *Caffettiere; Acquacedrattaio*, Chi vende bevande di caffè, acque di cedro e simili — *Diacciatina*, chiamasi Colui che vende ne' teatri i suoi rinfreschi perchè va attorno gridando *Diacciatina Signori.* Dicesi anche *Sorbettiere.*

Quel da le aze, *Refaiuolo.*

Quel da le bagatele, V. Bagatele.

Quel da le balanze, V. Balanzèr.

Quel da le bale, *Pallaio*, Chi vende palle da giuoco.

Quel da le barete, *Berrettaio.*

Quel da le brie, *Frenaio* o *Brigliaio.*

Quel da le calze, *Calzettaio*, Chi lavora di calzette e le racconcia.

Quel da le cordèle, *Nastraio* e *Fettucciaio*, Quel che vende fettucce.

Quel da le coverte, *Celonaio*, Facitor di celoni.

Quel da le figurine, *Ceroplasta.* V. Figurista.

Quel da le galanterie, *Chincagliere.* V. Galantarioto.

Quel da le mode, V. Modista e Baretìn.

Quel da le ombrele, *Ombrellaio* e *Ombrelliere.*

Quel da le ostreghe, *Ostricaio*, Pescatore o Venditor di ostriche.

Quel da le pele, *Cuoiaio* o *Coiaio*, Venditore di cuoi.

Quel da le roste, *Bruciataio*, Chi vende castagne arrostite.

Quel da le scoazze, *Letamaiuolo* e *Paladino.* V. Scoazzèr.

Quel da le verigole, *Succhiellinaio* e *Succhiellaio*, Chi vende succhielli.

Quel da l'ingiostro, *Maestro di far inchiostro.*

Quel da l'istorie, *Storiaio*, Quel che vende leggende ed almanacchi.

Quel dal loto, *Ricevitore del lotto.*

Quel da l'ogio, *Oliandolo* o *Ogliaro.*

Quel da l'oro, *Mercante da oro.*

Quel dal sabiòn, *Renaiuolo* e *Renaiolo*, Quel che gira per la Città vendendo rena per l'uso domestico.

Quel dal tabaco, *Tabaccaio* e *Tabacchino*, Venditor di tabacco a minuto.

Quel ch'è sta è sta, *Quel che fu fu; Ogni trista memoria ormai si taccia.*

Quel che non è. V. Che non è.

Ve saludo quel zovene, V. Zovene.

QUERELA, s. f. Voce latina ch'era usata nel Foro ex-Veneto. Querela in genere dicevasi un Riclamo straordinario contro qualche atto o qualche sentenza.

La Querela a l'Auditòr vechio, indicava l'accusa d'inofficiosità d'un testamento.

Si dava una Querela nell' Uffizio dell' Avvogaria, quando accusavasi di falso materiale un documento pubblico o privato.

Per Querela al Piovego, indicavasi un' Accusa di lesione o sia d'un Contratto feneratizio.

Si presentava finalmente Querela al Sindico per Accusa di disordine contro un giudicato d'appello.

QUERZER, v. *Coprire.* V. Coverzer.

QUESTO, *Questo* e *Questi.*

In questo, *In questa; In questo; In questo stante; In questo che.*

O questo o gnente, *O vuo' questo o vuo' delle pere*, Prov. cioè Se tu non vuo' questo, tu non avrai nè questo nè quello.

Sabo questo; Venere questo, *Sabbato* o *Venerdì prossimo venturo.*

Per questo, vuol anche dire *In quanto a ciò* ovv. *Quanto a ciò o a questo.*

QUESTUÀR, v. *Accattare; Andare all'accatto; Pitoccare; Limosinare.* Dicesi anche *Questuare*, ma è voce nuova.

QUETANZA, s. f. *Quietanza* o *Quitanza*, Cessione delle proprie ragioni. *Acquiescenza* vale Appagamento.

QUETAR o Quietàr, v. *Quietare* o *Quetare*, Sedere, Fermare il moto.

Quietàr qualcùn, *Racchetare; Racquietare; Tranquillare; Pacificare; Riconciare*, Porre in pace — *Attutire alcuno*, direbbesi Farlo star quieto contro sua voglia — *Racchetare*, val anche Far restare di piangere — *Ammorzare; Mitigare; Calmare* direbbesi delle passioni.

Quetarse o Quietarse, *Acquetarsi; Racchetarsi*, Porsi in pace — *Mansuefarsi* o *Ammansirsi*, Temperar l'ira, Depor la fierezza, Comporsi nell'animo.

Quietarse sora de qualcùn, *Acquiescere*, verbo n. Appagarsi e propr. Stare al detto altrui, acquietarsi per via di persuasione — *Dormire cogli occhi altrui*, vale Riposarsi e Quietarsi d'alcuna cosa in sul sapere o sulla diligenza altrui. *Mettere il capo in grembo ad alcuno* — Me quieto sora de vu, *Acquiesco sulle vostre persuasioni; M' appago sulle ragioni che m' adducete.*

QUETEZZA, s. f. *Chetezza; Silenzio.*

Quetezza, dicesi per *Compostezza; Proprietà*, Buon contegno — Così pure per *Mansuetudine*, Temperanza contro l'impeto dell'ira.

QUETÌN, add. Voce vezzeggiativa, *Fermino*, dim. di Fermo, ed usasi per lo più accompagnato al verbo *Stare*; dicesi dei Fanciullini. *Star fermino; Star quieto come l'olio.*

Far le quetine, *Far le Marie*, cioè Fingere la semplicità e la divozione, *Far le lustre.*

QUETO, add. *Quieto; Cheto* e *Queto*, Che non si muove e che tace. Scherzevolmente fu detto anche *Chiotto.*

Omo queto, *Uomo di buona pasta*; Di *benigna e buona natura, placido.*

Co le quete, Modo avv. *A cheto; Di cheto; Cheto com'olio; Chetamente; Quietamente; Adagio* — Andàr co le quete, *Andar per la piana* — *Far le cose a chetichelli* vale Quieto quieto e segretamente.

Star queto, *Stare*, Fermarsi — Ste queto, *Stute.*

Tegnìr queto qualcùn, *Tener alcuno in tranquillo* — I stava queti per la paura, *Per paura si stavan di cheto.*

QUIA. Vegnìr al quia, *Venire al quia, all'ergo; Venir ai ferri o alle strette*, A quel che importa, al punto — *Ridurla* o *Recarla a oro; Ridurla al netto*, Venire alla conclusione.

Co l'è sta al quia, *Quando si fu al punto, al momento, al proposito.*

Tornàr al quia, V. Tornàr a proposito.

QUIÀBITA o Cui abita, s.m. Idiotismo, con cui viene indicato il noto Salmo che comincia *Qui habitat in adiutorio Altissimi* etc. Salmo che vien talvolta recitato da qualche persona pia per trovar le cose perdute.

QUIESSENTE, s.m. *Acquiescente* o *Quiescente*, Voci da noi conosciute dopo il Governo Austriaco e vagliono Impiegati posti per riforma fuori di servizio attuale, ma ritenuti in paga e non ancora pensionati.

QUIETE e Quete, s. f. *Quiete; Quietazione*, Riposo, Calma.

Con quiete, *A posat' animo; Con calma di spirito.*

Nol me lassa mai in quete, *Non mi lascia mai pigliar sosta; Mai non rifina di tormentarmi.*

QUINCI E QUINDI. Star sul quinci quindi. V. Star.

QUÌNDESE, *Quindici*, Voce numerale. V. Da quindese.

Quindese vale talvolta appo noi per *Quindecimo* o *Decimo quinto* e *Quindicesimo.*

Spazio de quindese' ani, *Quindennio.*

Un falo conta quendese, V. Falo.

QUINTA, s. f. *Scena*, Que' pezzi di Sce-

nario, che si fanno avanzare e retrocedere dai due lati del Teatro in ogni cambiamento di scena.

Quinta, T. del giuoco del Picchetto. Sequenza di cinque carte dello stesso seme, che conta quindici punti.

QUINTÀL, s. m. *Quintale*, chiamasi ora in commercio Un peso di dieci rubbi, cioè di cento libbre metriche, corrispondenti a libbre grosse Venete 209. once 8. V. Ruso.

QUINTANA, s. f. Voce ant. *Chintana* o *Quintana*, dicevasi ad un Uomo di legno ove andavano a ferire i giostratori. *Ferire* o *Colpire in quintana*.

Leggesi in un Capitolo antico, VORIA CHE LE MUGIER FOSSE QUINTANE DE FURFANTI, DE LADRI E DE FALII, *Vorrei che le mogli fossero ferite in chintana da furfanti, da ladri e da falliti*, vale a dire Che fossero prostituite agli uomini più scellerati.

QUINTÈLO (coll'e larga) s. m. detto già sotto l'ex Governo Veneto dalla voce latina barb. *Quintellum*, registrata anche dal Du Cange. Era una Gravezza o Tassa proporzionale, che si pagava alla cassa pubblica dalle successioni alle eredità. La legge Veneta 26. Novembre 1346. posta nello Statuto, spiega che *Quintello* significa il quinto della quinta parte, o sia il quattro per cento. Ora si chiama *Tassa del registro per eredità*.

QUINTERNÈTO, s. m. *Quadernetto*, Cinque fogli di carta messi l'un nell'altro.

QUINTERNO, s. m. T. de' Cartai, *Quaderno di fogli* o *Quinterno*, Dicesi di venticinque fogli messi l'uno nell'altro senza cucire.

QUINTIGLIO, s. m. Specie di tresette giuocato in cinque persone. V. ZOGÀR A QUINTIGLIO.

QUI PRO QUO, *Qui pro quo*, Voci dell'uso, e vale *Sbaglio*, Errore d'una cosa per l'altra.

TOR UN QUI PRO QUO, *Prender lucciole per lanterne*, *Prendere in fallo*; *Equivocare*; *Allucinarsi*.

QUONDAN, che alcuni dicono CONDAN, *Del fu*; *Figlio del fu*, Indica che il padre d'un tale sia morto.

MIA MARE QUONDAN O CONDAN; EL TAL DE TALI QUONDAN, S'intende *Morti*.

DAR EL QUONDAN, Modo scherzevole, parlando di cibi, *Dar il gusto*, *la perfezione*, *il condimento* o *Dar il suo pieno*, che anche si dice *Biscottare alcuna cosa*.

QUOTA, s. f. *Quota* o *Parte quota* e *Stregua*, Quella porzione che tocca a ciascuno quando si dee o pagar o riscuotere tra molti.

PAGÀR LA SO QUOTA A L'OSTERIA, *Pagare lo scotto*.

QUOTALÌZIO o COTALIZIO, s. m. dal barb. *Quota litis*, Termine volgare del Foro ex Veneto. Patto o convenzione con cui il Creditore d'una somma difficile a riscuotersi, ne promette una porzione, come sarebbe la terza o la quarta parte, a colui che si prende impegno di procurargliene la riscossione. Simile contratto è proscritto quando si fa in vantaggio d'un Patrocinatore o di un procurator del creditore.

R. Vedasi Err.

RABIA, s. f. *Rabbia*; *Rasmo* e *Idrofobia*, Malattia propria de' Cani e notissima.

Rabbia, per simil. si dice a Eccesso di furore, a trasporto e frenesia.

Pien de rabia, *Arrovellato*; *Arrabbiato*; *Arrapinato*.

Go tanta rabia che lo mazzarìa, *Io ho tanta rabbia adosso ch' io avvampo*, cioè Ho una collera, un'ira grandissima — *Morire* o *Scoppiare di rabbia, di sdegno, d' invidia, di fiele* e simili, si dice l' Essere da sì fatte passioni grandemente agitato e commosso.

Montàr la rabia, V. Montàr.

Morìr da rabia, detto per esagerazione, *Stritolarsi*, Rodersi per invidia.

Esser merda e rabia, V. Merda.

RABIÀ, add. *Arrabbiato*; *Inviperito*; *Incollerito*. V. Arabià e Irabià.

RABIÀDA, s. f. *Arrabbiamento*.

Chiapàr una rabiada, *Arrabbiarsi*; *Incollerire*; *Arrovellarsi*.

RABIÀR, V. Irabiàr.

RABICÀN, add. T. de' Vetturali, *Rabicano*, Sorta di mantello di cavallo baio, sauro o morello, che abbia peli bianchi sparsi qua e là in diverse parti del corpo.

Rabicanato, dicesi Quando il Cavallo ha le gambe intieramente coperte, dal ginocchio fino alla corona, di pelo grigio e bianco seminato distintamente sopra esse. E questo è grande indizio della bontà del Cavallo. V. Zaino.

RABIÈTA, s. f. *Rabbiolina*, Un po' di collera.

Rabieta, detto metaf. *Muricello*; *Rancore*, Odio coperto — *Invidietta*; *Rivalità*; *Emulazione*. V. Bruseghìn.

RABIÈTO, s. m. T. agr. *Sarchiello*; *Sarchiella*; *Sarchiellino*; *Sarchietto*, V. Rabio.

RABIEZZO, s. m. *Rovella*; *Rovello*, Rabbiosa stizza.

Go un certo rabiezzo drento de mi, *Ho un certo mal stare, un mal umore, un certo lasciami stare*, Una mala interna disposizione. V. Luna.

Con rabiezzo, detto a modo avv. *Agramente*; *Aspramente*.

RABÌN, add. *Rabido*; *Rabbioso*; *Stizzoso*; *Piatitore*; *Contenzioso*; *Litigioso*, Facile all' ira e alla contesa — *Risentito*, Facile a risentirsi.

Vechio rabìn, *Arrapinato di vecchio*; *Vecchio arabico, ritroso, strano*.

RABIO, s. m. T. agr. *Sarchio*; *Marra*; *Raschia*, Strumento a guisa di zappa, il quale serve a radere il terreno e lavorarlo poco addentro, e così pure per ripulire la terra dell' erbe salvatiche tagliandole con esso.

Laoràr col rabio, *Marreggiare*.

RABIOSITÀ e Rabiositae, s. f. *Prurigine*; *Prorito*; *Pizzicore*, Quel mordicamento che si produce col solleticare i nervi della cute.

Dicesi anche per *Mal stare*, cioè per Una certa mala interna disposizione che alcune volte proviamo in noi stessi.

Rabiosità, dicesi pure per *Voglia smoderata*. V. Vogia e Scangolìa.

RABIOSO, add. *Rabbioso*; *Arrabbiato*.

Esser rabioso per la vogia de qualcossa, *Spasimare* o *Morir di voglia*; *Essere Arrapinato* o *Arrovellato di voglia*.

Scritura o Carta rabiosa, detto fig. *Scrittura mordace, acre, pungente*.

Zogo rabioso, *Giuoco adirevole*, Che agevolmente muove ad ira.

Can rabioso, *Cane rabbioso, idrofobo*, Infetto di rabbia o di idrofobia — Dar al can che l' è rabioso, detto fig. V. in Dar.

RABÌR, v. *Esser amaro di sale*, Troppo salato; dicesi delle vivande salate che arrabbiano.

Rabirse (dal lat. *Rabire*) *Arrabbiare*; *Arrabbire*; *Arrabbicare*, Stizzarsi.

RABUFÀ, add. *Rabbuffato*; *Scompigliato*, Dicesi per lo più de' Capelli.

Rabufà, detto per Agg. a Uomo, *Incollerito*; *Arrapinato*; *Arrovellato*.

RABUFÀDA, s. f. *Rabbuffamento*; *Scompigliamento*.

Dar una rabufada a qualcun, *Dar altrui una risciacquata* o *rammanzina* o *riprensione* o *lavacapo*.

RABUFÀR, v. *Rabbuffare* o *Rabbaruffare*; *Disordinare*; *Scompigliare*, Si dice più che d' ogni altra cosa, di capelli, di peli e penne.

Rabufarse, detto per Grintarse, V.

Rabufarse del tempo, *Rabbuffarsi*, Minacciar bufera. V. Scurìr.

RACENTE, Voce bassa. V. Recente.

RACH, s. m. *Arac* o *Aracca*, T. del Commercio, detto anche da' Francesi *Arack*, che nelle Indie orientali, donde ci viene, suona Liquore pizzicante e spiritoso. Distillazione estratta da un sugo vegetabile che si fa scorrere per incisione dall' albero Cacao: gl' Inglesi ne fanno grand' uso nel Punchio.

RACHÈTA, V. Mela.

RÀCOLA, s. f. *Raganella*, Specie di Ranocchio di color verde, più piccolo della Rana che all' estate sta sugli alberi e grida. Ella è chiamata da Linneo *Rana arborea*.

Raganella, chiamasi uno Strumento fanciullesco fatto di legno, con una ruota dentata, che girando fa romore assomigliante alla voce della Raganella degli alberi.

Avèr una racola, detto metaf. *Avere una buona parlantina*, cioè Una viva e fiera loquacità, buona ciarla. *Ciarlare come una Calandra*. V. Batola.

Darghene una racola a uno, *Dare altrui una lunga, una stampita*, Noiare con un discorso lungo e spiacevole.

Che racola! *Che bagattella!* Quando si vuol accennare che che sia di grande o straordinario.

RACOLÈTA, s. f. Specie d' Uccello di valle. V. Cercola.

RACÒLGER, v. *Cogliere* e *Corre*, Propr. Spiccare erbe o fiori o frutti o frondi dalle loro piante — *Raccogliere* o *Raccorre*, propr. si dice del Pigliar che che sia levandolo di terra. *Andar cogliendo pei campi certe erbe. Coglier le rose. Raccorre de' ciottoli. Raccorre delle pere cadute.* V. Sunàr.

Cogliere o *Raccogliere*; ovv. *Corre* e *Raccorre*, dicesi per Ragunare, Rassettare, Metter insieme più cose e diverse — *Rannodare* o *Rattestare*, T. Milit. Raccogliere una truppa dispersa e rimetterla negli ordini. *Rannodarsi*, Raccogliersi per riordinarsi.

Racolger uno in casa soa, *Raccogliere*, cioè Accogliere, Ricevere, Accettare.

Racolger un afàr, *Raccogliere* o *Raccorre*, cioè Comprendere, Intendere.

Racolger un cavàlo, *Riunire un cavallo*, T. de' Cavallerizzi, Far che il Cavallo si ristringa, e per così dire si accorci, il che si ottiene stringendo fortemente le cosce e la briglia.

Racolgerse, *Concentrarsi*, Ricapitolare fra sè i punti e le cose per dare un sentimento, *Profondarsi*.

Chi semena no racolge, V. Semenàr.

Quel che se semena se racolge, detto fig. *Qual ballata tal sonata*, Gli effetti hanno relazione alle cause.

RACOLTO, s. m. *Raccolta* o *Ricolta* e *Ricolto*, La messe che si raccoglie — *Vendemmia*, dicesi per Qualsivoglia raccolta di messi.

Far un gran racolto, *Stramoggiare*, Soprabbondare della ricolta. *La ricolta di quest' anno stramoggia*.

RACOMANDATARIO, s. m. T. Merc. *Mandatario* o *Mandato*, Colui che per mandamento d' altri fa alcuna cosa.

RACOZZAMENTO, s. m. *Accozzamento*, cioè Impegno, Lite, Controversia.

RADÀDA, s. f. *Raditura*, Il radere.

RADANCHIA, s. f. T. Mar. *Radancia*, Anello di ferro che s' adatta nelle rilinghe delle vele quadre (Grativa) per difenderle dall' impeto del vento quando si fa terzeruoli, onde non si logorino.

RADAÒR, s. m. Voce ant. che dicevasi per Rasoio, *Rasoio*.

RADÀR o Rader, v. *Radere*, Levare il pelo col rasoio.

Rader la testa, *Zucconare*, Si dice del Levare i capelli dalla zucca, cioè dal capo, che anche dicesi *Far zuccone*, e quindi *Zuccone* vale Testa radata. V. Brutus.

Rader i capeli, T. de' Cappellai, *Accappare*, Tagliar rasente la pelle il pelo che si vuol feltrare o ripulir del carniccio le lane o peli della vigogna, del cammello etc.

RADAZZA, s. f. T. Mar. Così chiamasi una specie di spazzola formata di sfilacce e raccomandata ad un manico, con cui si rasciuga la coperta della nave.

RADEGÀR, v. *Altercare*; *Contendere*; *Garrire*; *Bezzicarsi*; *Darsi di becco*, come fanno le galline.

In altro sign. *Sbagliare*; *Fallare*; *Errare*; *Ingannarsi* — Me son radegà in

QUEL CONTO, *Sbagliai nel far quel conto; Andai errato.*

RADEGARSE SUL TEMPO, *Ingannarsi sul tempo.*

RADEGHÈTO, s. m. *Piccolo divario; Piccola differenza.*

In altro sign. GHE XE QUALCHE RADEGHETO, detto fig. *C'è qualche maccatella* o *vizio* o *magagna.*

RÀDEGO, s. m. *Differenza; Divario; Lite; Controversia.* V. RADEGÀR.

RADEGO NO FA PAGAMENTO, *Frego non cancella partita*, L'errore innocente non cancella il debito.

CATÀR RADEGHI DA NO VEGNIRGHENE A LA FIN, *Trovar che dire; D'oggi in domani; Mettere in musica*, figur. Mandar in lungo, *Cavillare.*

GH'È DEI RADEGHI IN QUEL AFÀR, *C'è dell'imbroglio, del tenebroso, della confusione, dell'opposizione, dell'avversità.*

AVÈR DEI RADEGHI CO LA GIUSTIZIA, *Aver degl'imbrogli colla giustizia*, Esser inquisito.

RADEGÒSO, add. *Contenzioso; Cavillatore; Tenzonatore*, Chi è facile a contendere e quistionare. V. CATARADEGHI.

RADER, V. RADÀR.

RADESÈLO (colla s dolce) s. m. *Strigolo; Omento; Pannicolo*, Specie di rete grassa e Membrana che cuopre le viscere del ventre inferiore; e dicesi anche *Rete-Marghetta*, dicesi da' Beccai lo strigolo di vitello di latte.

RADICA, s. f. *Radica*, Specie particolare di tabacco, ed è Quella che si cava dalle costole delle foglie ridotte in polvere.

RADICA DEI FIORI, *Radicetta* o *Radica*, Piccola radice di piante fiorifere — *Germi* o *Brocchi*, diconsi que' Ramicelli teneri che si cavano dalle piante fiorifere per trapiantarli.

RADICA DEI DENTI, V. DENTE.

RADICHÈTA o RAISÈTA, s. f. *Radicetta*, Piccola radice — *Rostrello* o *Beccuccio*, la Radicula delle piante sviluppate.

RADICHIO, s. m. *Radicchio; Cicorea; Cicoria*, Sorta d'Erba di varie specie che si mangia in insalata, ed è fra noi comune, chiamata da' Sistematici *Cichorium Intybus.*

RADICHIO DE CAMPO, *Radicchiella salvatica*, ed è quella che nasce spontaneamente nelle campagne e ne' prati, ed appartiene alla stessa specie.

RADISE, V. RAISE.

RADOBÀR, v. *Raddobbare*, T. Mar. Raccomodare, Racconciare: dicesi de' Bastimenti che si riparano di qualche danno ricevuto.

RADÒBO, s. m. *Raddobbo* e *Racconcio*, T. Mar. Riparazione de' bastimenti.

RADOLCÌR, v. *Raddolcire; Dolcificare*, Far o Render dolce.

RADOLCIR LA BOCA, *Dolcificare; Addolcire*, Far dolce, indur dolcezza.

RADOLCIRSE, parlando delle piaghe, *Allenire; Rammorbidare; Mitigare; Lenire; Mollificare.*

RADOLCIR L'ORO, *Addolcir l'oro*, in T. degli Orefici, chiamasi la Maniera di render l'oro più facile a mettersi in opera depurandolo da materie eterogenee; e si addolcisce fondendolo a varie riprese.

RADOLCIRSE DEL TEMPO, V. INDOLCIR.

RADREZZÀR, V. DREZZÀR.

RAFA — ANDÀR A LA RAFA, *Fare a ruffa raffa*, o *alla ruffa alla raffa* e *a ruffola raffola*, Con violenta prestezza.

BUTARSE A LA RAFA, *Gettarsi alla ladroncelleria* o *al ladroneccio* o *al furto*, Darsi a rubare.

ZOGÀR A RAFA, V. ZOGÀR.

RAFACAN, add. *Unguento da cancheri*; Detto per una specie d'Aggiunto a Chi vuole l'altrui senza dar mai del suo. V. PIGNA.

RAFÀR, v. *Arraffare; Arraffiare; Arranfiare*, Strappar di mano, togliere qualche cosa.

RAFÈTO (coll'e stretta) s. m. *Graffietto*, T. de' Legnaiuoli, de' Bottai e simili, Strumento di legno trapassato da un regoletto di forma quadra, che serve a segnare le grossezze.

RAFIGURÀR, v. *Raffigurare* o *Ravvisare*, Riconoscer uno a' lineamenti della faccia o ad alcun altro segnale. *Lo raffiguro* o *Lo ravviso bene. Non può raffigurare gli obbietti.*

Raffigurare, dicesi anche da noi nel sign. di Rassomigliare, Paragonare — ME LO RAFIGURO UN SOVRÀN, *Io lo raffiguro ad un Sovrano*, cioè Simile ad un Sovrano.

RAFIGURARSE, si dice ancora nel sign. d'*Immaginarsi*, cioè Rappresentarsi alla mente, Formarsi un'idea, Pensare — EL SE RAFIGURA QUEL CHE NO XE, *Egli s'immagina quel che non è*; OVV. *che le cose siano altrimenti di quel che sono.*

RAFINADÒR, s. m. *Raffinatore* o *Affinatore*, Quello che per via d'arte purifica l'oro e l'argento, spartendolo dagli altri metalli.

Raffinatrice o *Affinatrice*, dicesi la Femmina.

RAFINADÙRA, s. f. o RAFINAMENTO, *Raffinatura; Raffinatezza; Raffinamento Sopraffinamento.* Il raffinare, perfezionare. *Raffinamento dell'arte. Raffinamento d'un idioma etc.*

Raffinamento o *Affinamento dell'oro*, chiamasi la Purificazione dell'oro colla scoriazione dei metalli eterogenei che vi erano legati.

RAFINÀR, v. *Raffinare* o *Affinare*, Purgare, Dar l'ultima perfezione; e dicesi così in senso proprio, come in figurato. *Raffinar l'oro e l'argento. Raffinar l'ingegno.*

RAFINARSE, detto fig. *Raffinire*, verbo neutro o *Affinire*, Farsi più fino, diventar più perfetto; *Affinarsi* o *Raffinarsi*, Perfezionarsi in qualche studio o cognizione. *Adoprandosi il ferro va via la ruggine. Buono studio rompe rea fortuna.*

RAFINAR LA MASSA, *Sottilizzarla* o *Sottilezzarla*, Aguzzare l'ingegno, Fantasticare, Ghiribizzare. V. SPECULÀR.

RAFINARÌA, s. f. *Raffinatoio* o *Affinatoio*, Luogo dove si raffina; e si dice per lo più degli Zuccheri.

Raffineria, leggesi nel Dizionario militare Torinese, come voce d'uso italiano per Fabbrica dove si raffina il salnitro.

RAFINAZIÒN, V. RAFINADURA.

RAFIÒI, V. RUFIÒL.

RAFREDARSE, V. SFREDIRSE.

RAGÀN, s. m. T. Mar. *Uracano*, Vento fortissimo e procelloso che mena gran rovina. V. SIÒN.

RAGÀR, v. T. Agr. *Saeppolare*, Tagliare alle viti il gambale sopra il saeppolo per ringiovanirle. Dicesi anche *Saettolare.* V. CAO DE LA VIDA, in CAO.

RAGESTOLA, V. REDESTOLA.

RAGIÀDA, s. f. *Ragghio*, è la voce propr. dell'Asino.

DAR UNA RAGIÀDA, dicesi in altro sentimento, *Dar una gridata* o *Far una gridata.*

RAGIÀR, v. *Ragghiare* e *Ragliare*, Il mandar fuori che fa l'asino la sua voce.

Raitare, dicesi per Gridare ad alta voce, Schiamazzare per collera o per dolore — Dicesi per *Piangere* — E per *Guaire*, che è il gridare del Cane percosso.

RAGIÀR COME UN'AQUILA, V. in CRIÀR.

RAGIÀR COME UN ASENO, *Asineggiare*, Ragghiare come un asino, cioè Gridare.

RAGIETO, s. m. *Razzuolo*, piccolo raggio.

RAGIO, s. m. e da alcuni RAZO, *Raggio*, Splendore che esce da corpo lucido — ILUMINÀR COI RAGI, *Irradiare; Inradiare* e *Raggiare.*

RAGI DE LE RODE, V. RAZO.

RAGI DE LE CORONE, *Merli; Becchetti delle corone.*

RAGI DE LE STELE, *Capillizio*, vale Irradiazione che appare intorno alle stelle o pianeti o altro lume.

RAGIO, dicesi anche per *Guaio*, ch'è la voce mandata fuori dal cane percosso.

Ragghio e *Raglio*, si dice la Voce dell'Asino — RAGIO D'ASENO NO VA IN CIELO, *Raglio d'asino non arrivò mai in Cielo*, cioè Le preghiere degli sciocchi ed indiscreti non sono udite.

RAGIO, detto in T. Mar. *Carrucola*, Strumento di legno con una girella scanalata, a cui s'adatta fune o canapo per tirar pesi.

RAGION, s. f. V. RASÒN.

RAGIÒN, detto per Agg. a Uomo, *Gridatore*, Che grida; *Piangitore* o *Piagnitore*, che piange; *Belone* o *Pecorone*, Colui che bela o piange alla distesa.

RAGIONATARÌA, s. f. *Computisteria*, Uffizio del Computista o Ragioniere. Nell'uso de' pubblici uffizii, si suole scrivere *Ragioneria*, che è Voce Lombarda.

RAGIONATO, s. m. *Ragioniere; Computista; Calcolatore*, Quegli che ha uffizio particolare di rivedere i conti.

In altro signif. *Gettone*, Franzesismo dell'uso. Pezzo di metallo coniato a uso di moneta, che serve per far calcoli e spe-

cialmente per giuocare. La voce Toscana è *Quarteruolo*, oggi *Quattriuolo*.

RAGIONATÒRA, add. *Ragionatrice*, verb. fem. di Ragionatore.

RAGIRÀR, V. Raziràr.

RAGNÈTO, *Ragnatelo*; *Ragnateluccio*; *Ragnateluzzo*; *Ragnuolo*; *Ragnolino*.

RAGNO, s.m. *Ragno* e *Ragnatelo*, Vermicello noto che fabbrica la tela e la distende a guisa di ragna. Egli è detto da' Sistem. *Aranea domestica*.

Ragno dal botòn, *Ragno nero*; *Ragno delle caverne*, detto da' Sistem. *Aranea diadema*.

Ragno dal cul grosso, dicevasi antic. per quello che noi chiamiamo Ragno dal botòn.

Ragno de campagna, *Ragno falangio* o *Falangio*, Quello che ha disorbitante lunghezza e dilicatezza di gambe ed è chiamato *Aranea clavipes*.

Nol cavaria un ragno dal muro, V. Cavàr.

RAGNO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Ragno marino*, da' Romani nominato *Spigola*, Specie di Granchio di mare a coda lunga, detto da' Sistem. *Cancer Araneus*, Linn., il cui carattere specifico è l'avere il torace peloso ovato e tubercolato, il rostro diviso e le mani ovate.

Chiamasi pure con questo nome di Ragno, il *Cancer linearis*, Linn. che ha per carattere specifico quattro zampe d'un solo dito e dieci piedi.

Ragno de mar, pesce, V. Varagno bianco.

RAGÙ, s. m. *Ragù*, Franzesismo usato oggidì per *Guazzetto*, cioè Manicaretto, Intingolo o condimento per eccitare o ricuperar l'appetito.

RAÌNA, s. f. *Reina*, Pesce d'acqua dolce notissimo, detto anticam. da' Latini *Cyprinus*, da Linn. *Cyprinus Carpio*, La sua carne è ottima a mangiare, ma incomoda per le molte sottili lische che ha.

RAISA o Raise, s. f. *Radice* o *Radica* e *Barba*.

Raisa co la so tera, *Barba col suo zoccolo* o *pane* o *mozzo*, Pezzo di terra spiccato dalla sua massa.

Raisa maestra, *Fittone*, Radice e barba maestra della pianta.

Far raise, *Barbare*; *Far barba* o *radice*; *Radicare*.

Cavàr le raise, *Sbarbicare*; *Sbarbare*; *Sradicare*; *Eradicare*.

La raise de tut' i mali, dicevasi qui antic. per *La cagione*, *l'origine*.

Raisa de le ongie, *Tuello*, La parte inferiore delle unghie.

Raise, detto per vezzo a' Fanciulli e simili, *Cecino*; *Saporitino* — Care le mie raise, *Caro il mio Cecino*; *Speranza mia dolce*; *Cara il mio gioiellino*; *Vita mia*; *Sostegno della mia vita*; *Viscere*.

RAISA DE SANTA APOLONIA, s. f. *Pilatro* o *Radice di S. Apollonia* ed anche *Piretro di Levante*, Radice d'una pianta che cresce in Puglia e in altri luoghi, di qualità caldissima, che si usa per tenere in bocca e mitigare il duolo de' denti. I Botanici chiamano questa Pianta *Anthemis Pyrethrum*. V. Erba per i denti.

RAISÀME, s. m. T. Agr. *Sterpame*, Copia di sterpi e di barbe.

RAISÈTA, s. f. *Barbetta*; *Barbicola*; *Barbicella*; *Radicetta*; *Barbolina*, Piccola radice di Pianterella.

Fili de le raisète, *Capellamento* e *Capellatura*, Sottilissime fila delle radici.

RAISÌN. Bel raisìn, *Bel mammolino*; *Bel bambolino*; *Bel rabacchino*. V. Bagarìn.

RAISÒN, s. m. *Fittone*, Voce agr. La radice maestra della Pianta fitta in terra per lo più per diritto, che anche chiamasi *Barbicone* e *Perno*.

RAISÒTO, s. m. *Ceppaia*, La parte del ceppo al quale sono appiccate le radici dell'albero.

Cannocchio, vale Occhio di canna, ch'è il ceppo delle sue barbe.

RALEGRÀDA, s. f. *Rallegratura*; *Rallegranza*; *Rallegramento*, Il rallegrarsi.

Darse una ralegrada, lo stesso che Ralegrarse. V.

RALEGRÀR, v. *Rallegrare*, Indur allegrezza e piacere.

Ralegrarse, *Rallegrarsi*; *Congratularsi con qualcheduno*; *Felicitare alcuno*.

RAMÀ, add. *Ramato* e *Ramoso*, Disteso in rami.

Ramato, Ch' è di rame o Fornito di piastra di rame — *Ramigno*, Che è della natura del rame.

RAMÀDA, s. f. *Graticciata*, Ingraticolato di filo di ferro o di rame per chiusura di che che sia, senza impedire la vista o il passo all'aria libera. Dicesi anche *Rete di ferro o di rame*.

Ramada, T. di gergo, *Squadra* o *Squadriglia di birri*.

RAMADÌNA, s. f. dimin. di Ramàda, *Reticella di ferro o di rame*; *Piccola graticciata*. V. Ramàda.

RAMANCÌNA, V. Romancìna.

RAMBA, s. f. *Trufferia*; *Furto* o *Rapina*.

Andàr a la ramba, V. Rambàr.

RAMBÀGIO, V. Rambo.

RAMBÀR, v. *Aggraffare*; *Rapire a ruffa raffa*; *Scaraffare*, Levar via con furia e affoltatamente — *Leppare*, Togliere, Portar via di nascosto e lestissimamente.

Arrembare, Venire all' arrembaggio d'una nave.

RAMBO o Rambàgio, s. m. T. Mar. *Arrembaggio*, L'incontro di due navi che s'accostano per combattere. V. Bordagio.

Vegnir al rambo, *Arrembare* o *Andare all'arrembaggio*.

RAME, s. m. *Rame*, Metallo noto.

Rami, assolut. in plur. si prende anche usualmente per Utensili fatti di tal metallo, come si dice Argenti e Stagni. *Tener i suoi rami chiari e politi*.

Un bel rame, *Un bell'intaglio*, Dicesi delle Figure intagliate sopra lastre di rame.

Rame brusà, *Ferretto di Spagna*, Rame abbruciato collo zolfo.

Roba de rame, *Ramigno*.

Fornèlo de rame, *Ramato*.

Savèr da rame, *Saper di rame*. *Questa cosa sa di rame*, dicesi in modo basso, cioè Costa o Costa assai. *I piaceri non paion mai buoni se non sanno altrui di rame*.

RAMÈNGO o Remènco, add. *Ramingo*, Propr. Agg. di Uccello di rapina preso giovine fuor di nido. Ma noi lo diciamo ancora di qualche Uccello cantaiuolo grande che sia stato preso.

Ramingo, Appropriato a Uomo; si dice di Chi va pel mondo errando.

Andàr a ramengo, *Andar ramingo*, vale Andar pel mondo errando. *Star ramingo*, vale Star fuori della patria e casa paterna senz'aver luogo fermo nè assegnamento fisso. *Non aver terra ferma* — Vale anche per *Star fuggiasco*, cioè Star nascosto per timore. V. Scampaizzo e Birbantàr.

Restàr ramengo, *Restare* o *Rimanere in asso*, val Solo, abbandonato. *Rimaner nelle secche* o *Rimanere smaccato*, Restare im miseria.

Barca a ramengo, *Barca errante*, Dicesi per simil. e vale Abbandonata, rimossa dal suo posto e lasciata andar pel canale senza che persona la guidi.

RAMÈTA o Ramèto, s. *Rametto*; *Ramicello*; *Ramicella* — Rameti teneri, *Vetticciuole*; *Vermene tenere*.

Pollone, dicesi a quel Ramicello tenero che mettono gli alberi.

RAMÌN, add. *Ramigno*, Ch'è della natura del rame.

Savèr da ramìn; *Saper di rame*, *Parer ramigno*, cioè Della natura del rame.

RAMÌNA, s. f. *Ramino*, Vaso di rame a guisa d'orciuolo per uso di mettervi acqua da riscaldare.

Ramìna, T. de' Calderai, Scaglia che fanno i Calderai quando battono secchie, mezzine e altri lavori di rame, che rinfocolati i lavori gli cadono.

RAMO, s. m. *Ramo*, Parte dell'albero che deriva dalle branche. *Rami madornali* si chiamano i maggiori.

Ramo che s'intorcola, *Viticcio* e *Vetta*, Che s'avviticchia innanellandosi.

Ramo de la vida, V. Vida.

Ramo incalmà, *Rimessiticcio* o *Rimettiticcio*, Innestato.

Ramo lataròl, *Ramo goloso*, *vorace*, *smugnitore*, Quello che smunge senza frutto il ramo principale.

Ramo salvàdego, *Bastardume*, I rimessiticci superflui delle piante.

Albero pien de rami, *Ramoso*; *Ramoruto*.

Meter rami, *Ramificare*.

Sbrocàr i rami, V. Sbrocàr.

Ramo de famegia, *Ramo*; *Schiatta*.

Aver un ramo de mato, *Aver un ramo* o *una vena di pazzo* o *di pazzia*.

RAMPÀDA, s. f. *Pettata*, Salita aspra e difficile.

Rampàda d'un ponte, V. Ponte.

Rampa, leggesi nel Dizionario militare italiano del Sig. Piazza di Torino, per

Dolce salita di terra fatta nella scarpa di terrapieni, per andare sopra i medesimi.

RAMPEGÀR e Rampegarse, v. *Rampicare*; *Arrampicare* o *Erpicare*, È proprio de' gatti e d'altri animali che salgono su pegli alberi appiccandosi co' rampi, cioè coll'unghie delle zampe — *Raggavignarsi* è Aggrapparsi contorcendo la persona e fidandosi di mani e di piedi, che dicesi anche *Ripire* — *Aggrapparsi* è l' Appiccarsi colle mani adunche, che dicesi anche *Inerpicare* o *Inarpicare* ed *Arrampicarsi*, proprio degli uomini e delle scimie — *Aggraticciarsi* e *Inerpicarsi*, Attaccarsi tenacemente e avvolgersi in quella guisa che fanno la vite e l'ellera alle cose dove s' appigliano, che dicesi ancora *Appiccarsi* e *Avviticchiarsi* — *Appicciarsi* o *Appiccarsi*, si dice delle Pecore e Capre per luoghi inaccessibili.

Rampegarse su i specchi, detto fig. *Attaccarsi ai rasoi* o *alle funi del Cielo*, Dicesi di chi coglie ogni motivo minuzioso per contendere.

RAMPEGHÌN, s. m. *Rampichino*, T. Botanico. Nome di Piante che crescendo arrampicano e s'attaccano.

RAMPEGHÌN, s. m. T. degli Uccellatori, *Cerzia comune* o *Rampichino maggiore*, detto da Linneo *Certhia familiaris*. Uccelletto che sta tra gli alberi, negli spaccati de' quali va in traccia di uovicini e delle crisalidi degli insetti.

RAMPEGÒN, s. m. *Rampicone* o *Rampone*, Ferro grande uncinato a cui s'appendono carni ad uso domestico.

Rampegoni, parlandosi di scrittura mal fatta, *Scarabocchi. Lettere che paion oncini da stadera di strascino*.

Rampegòn, in T. Mar. *Grappino*; *Arpagone* o *Rampicone*, Piccola ancora con cinque patte o marre.

RAMPIGNÀR, *Pottinicciare*, Fare una cucitura o rimendatura mal fatta. A questo sign. possono convenire *Acciabattare*; *Abborracciare*; *Acciarpare*, per Far che che sia senza diligenza.

RAMPIGNÀR, v. *Acciabattare*, Cucire alla grossa.

Dicesi anche per Sgranfignàr, V.

Rampignarse, parlando di abiti, *Frapparsi*, Farsi le frappe a' vestimenti.

RAMPIGNONI, s.m. Voce fam. *Pottiniccio*, Cucitura o Rimendatura mal fatta. *Punti da ciabattino*, direbbesi a' Punti del cucito fatti all' ingrosso — Far dei rampignoni, *Far de' pottinicci* o *Pottinicciare*.

RAMPÌN, s. m. *Rampino*; *Arpino*; *Uncino*; *Appicagnolo*, Ferro uncinato per sostener qualche cosa o per altro uso.

Catàr dei rampìni, *Pigliar l'occasione del petrosemolo*, cioè Pigliare de' pretesti vani per contendere. V. Anzìn.

Fato a rampìn, *Uncinato*; *Auncinato*, Fatto a guisa d'uncino.

Rampìn da barca, *Arpione*, Lunga pertica uncinata da un' estremità, che serve per afferrare e fermare le piccole barche.

Rampìn, detto in T. Mar. *Grappino a mano* o *Arpegone*; *Rampicone*; *Graffio* e *Raffio*, Sorta d' Uncino che serve per afferrar la nave nemica nel venire all'arrembaggio.

Rampino, dicesi ancora ad uno de' ferri torto in punta che serve a' Torniai per lavorare.

RAMPINÀR, v. *Uncicare*; *Uncinare*; *Pigliar coll' uncino*; *Aggrappare*; *Arroncigliare*; *Grancire*; *Aggrancire*.

RAMPINÈTO, s. m. *Uncinello*; *Uncinetto*, Piccolo uncino.

Ganghero, Piccolo strumento di fil di ferro adunco che serve ad affibbiare invece di bottone. V. Asola.

Rampineto, T. degli Oriolai, *Gancio* o *Gancetto della catena*, Uncinetto fissato ai due capi della catena, un de' quali è detto *Gancio da tamburo*, e l'altro *Gancio da piramide*.

RAMPÒN, s. m. T. Agr. *Catorchio*, Quel legnetto secco della vite che resta attaccato al sermento allorch' è potato.

Rampòn da cavali, *Ramponi* o *Ferri a ramponi*, si chiamano Que' ferri con alcune punte che si mettono ai piedi del cavallo, perchè piantandosi nel ghiaccio gli facciano ritegno e non scivoli. Quindi *Ferrare a ramponi*.

RAMPONÀR, v. *Ferrare a ramponi*, dicesi del Cavallo. V. Rampòn.

RAMPÒNZOLO, s. m. *Raperonzo* o *Raperonzolo*, Erba nominata da' Sistem. *Campanula Rapunculus*. Essa produce una radice bianca, fusiforme, che si mangia con tutta l'erba in insalata.

RANA, s. f. *Rana*; *Ranocchio*; *Ranocchia* e *Ranella*, e per ischerzo *Musica acquaiuola*, Animale anfibio che abita nell'acqua in primavera e fuori di essa nell'estate. Si chiama da' Sistem. *Rana Esculenta*. Col canto vespertino molto frequente predice pioggia — *Gridalto* è Soprannome dato al Ranocchio dal suo gridare.

Criàr de le rane, V. Criàr.

Chiapàr le rane a bocòn, *Pigliar le rane a mazzachera*, Pigliare colla mazza, ch'è uno stromento da pigliare anguille e ranocchi al boccone.

Se la rana gavesse denti! Detto metaf. *La mosca tira il calcio ch' ella può*; *Il can morde l' osso perchè non lo può inghiottire*; *I granchi voglion mordere le balene*, Si dice quando un debole vuol attaccare un forte. *La rana non morde perchè non ha denti. Domeneddio seppe quel che fece a non fare i denti alle rane.*

Avèr le rane, *Aver de' timori vani*; *Essere apprensivo*, cioè Dubitar d'aver male; *Esser melanconico*.

RANABÒTOLO, s. m. T. de' Ranaiuoli. *Girino*, Animaletto tondiccio con codetta stiacciata, di color nerastro, che si vede nuotante nelle acque palustri, il quale non è altro che l'embrione nato dall'uovo della Rana.

RANARÒL, s. m. *Ranaiuolo*, Pescator di rane.

RANCÀ, add. *Ranco*; *Rancato*, Zoppo.

RANCÀR, v. *Rancare* o *Dirancare* e *Ranchettare*, dicesi dello Storto andar degli zoppi.

Rancàr, si dice talvolta nel sign. di Spadigàr o Strusiàr o Spachinàr, V.

RANCHIO, s. m. *Rancio*, Il pasto de' Soldati. Dicesi quindi *Ranciere*, Quello tra i soldati che per turno deve apparecchiare e scodellare il rancio — *Far rancio*, dicesi all' Unirsi di molti individui che mangiano alla stessa tavola. V. Vernegàl.

Rancio è anche Voce marin. e dicesi nelle navi al Camerino de' piloti e de' bassi uffiziali o altri marinari; o sia a quel sito dov' essi stanno a dormire. V. Branda.

Ranchio è non meno T. di gergo, e vale *Ladro*.

RANCIDO, V. Grancio.

RANCIGNÀ, add. *Rannicchiato* e *Fatto a gomitolo*, come si sta talvolta nel letto per freddo o per dolore, *Aggricchiato*.

Detto talvolta nel sign. di Fiapo, V.

Col muso rancignà o rancignadìn, *Adiraticcio*, Irato anzi che no.

RANCIGNÀR e Rancinàr, v. *Gualcire*, Malmenare, Brancicare, Piegar malamente — *Aggrinzare*, Empier di rughe o grinze; e dicesi de' panni che contraggono delle pieghe.

Rancignarse de la roba, *Raccorciarsi de' panni*; *Rientrare*; *Ritirarsi*, ma intendesi del Raccorciarsi con pieghe.

Rancignàr la pele, *Raggrinzare*; *Far grinze*.

Rancignàr la boca, *Raggrinzare la bocca*, Far la bocca come il culo d'un pollo.

Rancignàr el muso o la schizza, Detto Famil. *Far viso arcigno*; *Arricciare il muso*; *Arricciare* o *Aggrinzare il naso*, *le labbra*; *Far ceffo*, Dicesi quando con un certo gesto del viso si mostra d'aver qualche cosa a sdegno o a stomaco; e dicesi anche *Stizzarsi*.

Rancignarse d'un brazzo o d'una gamba, *Rattrappare*; *Rattrappire*; *Ritrarre*, Non poter distender le membra per ritiramento de' nervi.

Rancignarse in leto, *Rannicchiarsi*; *Far un chiocciolino*; e s'intende per dormire.

RANCURÀR, v. *Raccorre*; *Raccogliere*, Pigliar che che sia levandolo da terra — Rancuràr la salata, *Cogliere l'insalata*, Tagliarla nell'ortaglia dalle sue piante.

Rancurarse qualcossa, *Civanzarsi*; *Avanzarsi*; *Risparmiarsi*; *Aggrumolarsi che che sia*.

Rancuràrsene, *Affrettarsi*, *Darsi fretta*; *Darsene pensiero per che che sia*.

Rancurèvene, *Affrettate*; *Sollecitate*; *Datevi fretta*; *Datevene cura*; *Spicciatevi*.

RANDA, s. f. T. Mar. *Randa* o *Artimòne*, Vela come la Tarchia, che usano in vece di Mezzana i bastimenti quadri alberati a brigantino.

Bon de la randa, chiamasi il Pezzo inferiore dell' albero di mezzana.

RANDEVÙ, V. Rendevù.

RANÈR, detto per Agg. a Uomo, *Apprensivo*; *Ipocondriaco*; Persona timorosa della sua salute e che sempre crede di aver male.

RANÈTA, s. f. *Ranella*, Piccola rana.

RANFA. Andàr a la ranfa, V. Ranfàr.

RANFÀR, v. *Arraffare* e *Arraffiare*, voce bassa che vale Strappar di mano, Tor con violenza, *Arrappare*. V. Rambàr.

RANGANÈLA, s. f. Voce antiq. corrotta da Raganella, *Tabella*, V. Conpieta nel secondo sign.

RANGO, s. m. *Rango*, voce dal francese *Rang*, d'uso odierno ne' pubblici uffizii, e vale *Grado*, cioè Quello di qualsivoglia impiegato posto in comparazione degli altri; quindi *Grado maggiore* o *minore* — Conservàr el rango, *Conservare il suo grado o stato o condizione.*

Persona de rango, diciam noi a *Persona di gran nobiltà* ovvero *di grado sublime*, o *di carattere distinto.*

RANTEGÀR, v. *Ansare*, con istridore del petto. V. Rantego.

Detto nel signif. di *Russare*. V. Ronchizàr.

RÀNTEGO, s. m. *Rantolo* e *Ranto*, Ansamento frequente e molesto con risonante stridore del petto — *Stertore* e *Russo*, dicesi al Fragore che nasce dalla difficoltà del respiro.

Tiràr el rantego, *Ratire*, Tirar le recate che precedon la morte — *Rilollio*, dicesi il Romore che fa il rantolo d'un moribondo, quasi di cosa che gorgoglia, che ribolle.

Rantego del gato, V. Filàr.

RANTEGOSO, add. *Rantoloso*; *Arrantolato.*

RANZIO, V. Granzio.

RAPA, s. f. *Grinza*; *Ruga*, Crespa della pelle e specialmente della faccia. V. Zampa de galo.

Rape dei abiti, *Grinza*, dicesi anche delle Pieghe malfatte ed a caso, così del panno come d'ogni altra cosa raggrinzata. V. in Pieta.

Muso fato a rape, *Viso a saltèro*, Viso grinzoso, che fu detto ancora *Fatto a grottesche d'uova affrittellate.*

Rapa, T. de' Maniscalchi, *Rappa*, Malattia del Cavallo per lo più ne' piedi. *Ragadi* diconsi alcune Fessure o Crepacci longitudinali alla piegatura del ginocchio del cavallo. Quando sono trasversali diconsi *Rappe.*

RAPÀ, add. — Muso rapà, *Viso infrigno*, *aggrinzito* o *aggrinzato*, Pieno di rughe. *Viso grimo.*

Abito rapà, *Abito grinzo* o *grinzoso* o *frappato*. V. Rampignà.

RAPÀR, v. *Aggrinzare* o *Aggrinciare*, Dicesi della pelle, dei drappi e delle foglie. V. Rapa e Inrapolìr.

RAPATUMÀR, v. *Rappattumare*; *Rappacificare*, Riconciliare.

RAPATUMAZIÒN, s. f. *Pacificazione*; *Rappacificamento*; *Pacificamento*; *Riconciliazione.*

RAPÈ, s. m. *Rapè*, Sorta di tabacco.

RAPEGÀR, lo stesso che Rufegàr, V.

RAPÈTA, s. f. *Grinzetta* o *Rughettina*, dimin. di Grinza e Ruga. V. Rapa.

RAPINA. V. Agressiòn.

RAPORTÌN, s. m. *Relazioncella*, Piccola relazione o rapporto.

RAPORTO, s. m. *Rapporto*; *Riporto*; *Rapportazione*, Relazione di che che sia che l'inferiore fa al superiore e per lo più in iscritto.

Raporto (dal franzese *Rapport*) dicesi da noi nel sign. di *Connessione*; *Congruenza*; *Simiglianza*; *Relazione* — Sto afàr no ga raporto con quel altro, *Quest'affare non ha congruenza* o *relazione con quell'altro*, Non ha che fare con quello.

Raporto, detto avverb. per *Quanto a*; *Rispetto a*; *Riguardo a*, A confronto — Raporto a quel afàr, *Rispetto a quell'affare*; *Quanto a quell'affare.*

RAPRESENTANTE, s. m. *Pubblici Rappresentanti*, si dicevano ai tempi Veneti li Patrizii rettori delle Città e luoghi dello Stato, cioè i Rappresentanti il Governo.

RAPRESENTANZA, s. m. *Rimostranza*, Ricorso.

Pubblica Rappresentanza, dicevasi ai tempi Veneti all'Ufizio o Carico del Pubblico Rappresentante. V. Rapresentante.

RAPRESENTÀR, v. *Rappresentare*, Figurare e tener il luogo o la vece d'un altro.

Rapresentàr al vivo; *Incarnare che che sia. Il suo bel viso incarno. Incarnare un disegno.*

RAPRÈSO. V. Ripreso.

RARA, s. f. *Arara*, Specie di Pappagallo del Brasile, così detto da *Arat* nome Brasiliano. Chiamasi da Linneo *Psittacus Maceo.* Evvi l'Arara verde, la rossa, la turchina e la gialla.

RAREZZA, s. f. *Rarità*, Dicesi di Cosa rara, singolare, pellegrina.

RARE VOLTE, avv. *Rade volte*; *Rado*; *Di rado*; *Radamente.*

RARISSIMO, detto in forza d'avv. *Rarissimamente*; *Radissimamente.*

RARO, add. *Raro* o *Rado*, Contrario di Spesso.

Piutosto raro, *Radetto*; *Rado anzi che no.*

Raro come le mosche bianche, *Più raro che mosca bianca*; *Raro come la Fenice*; *Raro come i corvi bianchi.*

De raro, detto avverb. *Di rado*; *Radamente*; *Rade volte* — Far de raro, *Diradare*, Render meno frequente. *Diradare le fatiche matrimoniali*, *Diradare il passeggio*, *la lettura*, e che che sia.

RASA, s. f. Voce ant. che dicevasi ai tempi del nostro Varotari per Rabarola; il quale la usò nella frase seguente:

Che ben voria con la zelante rasa
Del ben comun scolarghene più d'una.

Ma qui è detto metaf. per *Sollecitudine*; *Cura*; *Zelo* del ben comune, e vuol dire *Ch'io ben vorrei armato come son dello zelo del ben comune*, ucciderne più d'una: e intende l'autore Varotari più d'una di quelle galline che cantano da gallo.

RASA, s. f. *Rasa*; *Resina* e *Orichico* Umor grasso ed oleoso che scola da diverse piante. Quella resina che in vernacolo noi conosciamo col nome di Rasa, si ha dal Pino, detto da Linn. *Pinus Pinea*, che fa i pinocchi. Con questo legno ammucchiato in cataste ed abbruciato, si ha il Catrame, ch'è una specie d'olio che ne scorre; chiamasi anche *Gomma di pino.*

Rasa detto met. e in T. ant. vale per *Frode*, che propr. ora direbbesi Intrigo sconto, Malizia occulta — Leggesi in poesie antiche Che come descoverzo qualche rasa, El zorno drio de subito l'è morto; e vuol dire *Se scopro qualche rivale, il giorno dopo l'uccido.*

RASA, s. f. T. de' Pescatori o Rasa spinosa, *Raia* o *Razza*, Pesce di mare a scheletro cartilaginoso detto dagli antichi latini *Raia* e da Linn. *Raia Clavata.* Egli è comune e buonissimo a mangiare.

RASA BIANCA, s. f. T. de' Pesc. detta anche Baràcola, Specie di Raia che non venne classificata da Linneo, registrata però dagli antichi benchè confusamente, e che il nostro Sig. Nardo vuol chiamare *Raia Asperrima* per aver la pelle aspra come il sagrì. Questo pesce somiglia molto alla Raia spinosa, ma ne differisce per non avere alla superficie de' grossi pungiglioni. È buona a mangiare.

RASAÒR o Rasadòr, s. m. *Rasoio*, Quella specie di coltello d'acciaio affilatissimo con cui si rade la barba.

Cativo rasaòr, *Rasoiaccio.*

RASÀR, v. *Rasentare* o *Radere*, e dicesi dell'Accostarsi e quasi toccare in passando.

Rasàr el star, *Radere il colmo dello staio*, si è il Levar via colla rasiera dello staio il colmo che sopravanza alla misura.

Rasàr a tera, *Spianare*, Radere, Tagliare, Togliere, Schiantare.

RASCHETO, Lo stesso che Raspìn, V.

RASCHIADÒR, s. m. *Rastiatoio*, Piccolo strumento tagliente d'acciaio temperato, con cui si cancellano i tratti e le bavature sui metalli.

RASCHIAMENTO DE GOLA, *Irritamento di fauci*, *di gola*; *Fortore di gola.*

RASCHIARSE, v. *Spurgare*; *Screare*, Far forza colle fauci di trar fuori il catarro del petto. V. Scatarinar.

RASCHIO, s. m. T. agr. *Sarchio*; *Rastiatoio*. V. Rasspàr.

RASENTARIA, Voce bassissima, V. Desentaria.

RASÈTO (colla s aspra e l'e stretta) s. m. Sorta di Stoffa sottilissima lavorata a foggia del raso.

RASÌO, add. Avèr i lavri rasii dal freddo, *Aver le labbra abbrustolite*, cioè Aver abrasa per l'azione dell'aria fredda la cute delle labbra; *Aver le ragadi alle labbra.* V. Sbrogiadura.

RASO, add. *Raso* o *Rasato*, da Radere.

Raso al muro, *Rasente al muro*; e quindi *Rasentare*, Accostarsi in passando tanto alla cosa che quasi ella si tocchi.

A raso o A raso via, modo avverb. *Rasente*; *A tocca e non tocca.*

COLMO RASO, *Colmo o Pien colmo o Rabbeccato*, cioè Ripieno sino alla bocca: dicesi delle misure di biade o simili.

Bastimento raso, si dice in T. Mar. Quello che non ha opera morta, cioè che non ha i castelli di prua e di poppa.

Dicesi pure a Quello che non è aguzzo o terminante in punta.

MISURA RASA, *Misura rasa o spianata o pareggiata*.

DA MI NO GAVARÈ MISURE RASE, Maniera metaf. antiq. e vale, parlando di percosse o bastonate, *Da me avrete delle bastonate di santa ragione* — Ora direbbesi GAVARÈ EL VOSTRO GIUSTO.

RÀSOLO, s. m. (detto probabilmente dal barb. *Rasulis vineæ*) Voce agron. *Magliuolo o Margolato*, Il sermento della Vite che devesi propaginare; o sia Tralcio di vite, ed è proprio Quello che serve a moltiplicare la pianta. V. REFOSSÀR — *Barbatella*, chiamasi il Magliuolo che si trapianta allorchè ha messo le radiche — *Palmite o Tralcio* e nel dim. *Tralciuzzo*, Ramo mentr' egli è ancora verde sulla vite — PONTA DEL RASOLO, *Calcio*, L' estremità del broncone del sermento — *Capo; Capparella; Razuolo; Segoncello e Sperone*, si dice quel Pezzetto del sermento della vite che il potatore lascia, e da cui scappano i nuovi sermenti. V. in BASTARDO.

RASÒN, s. f. *Ragione*, Potenza dell' anima per cui Ella discerne giudica e argomenta.

Ragione, dicesi per Cagione, Prova, Causa, Motivo — RASÒN BELA E BONA, *Ragione germana*, cioè Vera, fedele, chiara — RASÒN GRANDA, *Motivone*, accr. di Motivo — RASÒN CATIVA, *Ragionaccia* — RASÒN COGIONE O MAGRE O SPROPOSITÀE, *Ragioni frivole; Ragioni del venerdì; Ragioni di pan caldo*, vagliono deboli, inconcludenti. *Ragioni assurde*, vale che offendono il sentimento comune, incredibili. — RASÒN SUMARIA, V. SUMARIO. — *Paralogismo*, dicesi dell'Errore di raziocinio, Raziocinio falso benchè in apparenza vero, Argomento malizioso — CHE RASÒN GAVEU AVO? *Qual ragione v'ha mosso? Qual vento v' ha spinto?* — NO GH'È RASÒN CHE TEGNA, *Non c'è pancia che tenga; Non c' è giustificazione che basti o ragione in contrario; Non v' ha risposta.*

Ragione, si dice per Giusto, Giustizia, Diritto — DAR UN POCO DE RASÒN A UNO E UN POCO A L' ALTRO, *Dar un colpo alla botte e uno al cerchio*, Dare il torto o la ragione un poco a una parte e un poco all' altra — GO RASÒN DA VENDER, *Ho ragione da vendere*, cioè ragioni soprabbondanti — GHE XE TUTA LA RASÒN, *È ben ragione.*

Ragione, per Pretensione, Diritto, Azione — NOL GA RASÒN DA PRETENDER, *Non ha azione o diritto di pretendere.*

Ragione, per Proporzione e ragguaglio di prezzo — A RASÒN DEL SOLITO EL PREZZO XE CARO, *A ragione o A ragguaglio del solito, il prezzo è caro.*

Ragione, dicesi per Qualità, Specie, Sorte — DE CHE RASÒN XE QUELA ROBA? STA CARTA XE DE BONA RASÒN, *Di che qualità o di qual ragione è quella roba? Quella carta è di buona ragione o qualità.*

CON RASÒN O CON BONA RASÒN, Detto a modo avv. *A buona equità; A ragione; A gran ragione; A buona ragione; A giusto diritto; A diritta ragione; Meritamente.*

TACARSE A QUALCHE RASÒN, V. TACÀR

RASÒN VECHIE E RASÒN NOVE, si chiamavano volgarmente sotto la cessata Repubblica Veneta due Magistrature differenti che avevano ispezione sull' economia e discipline del pubblico erario: così dette appunto perchè il primo obbietto della loro istituzione fu quello di far render conto o ragione ai Reggimenti dello Stato ed agli Uffiziali di Venezia del maneggio del danaro pubblico.

RASONÀR, v. *Ragionare*, Semplicemente parlare.

RASONCÈLA, s. f. *Ragioncella; Ragioncina; Cagioncella; Cagionuzza*, Piccola ragione o cagione.

RASPA, s. f. *Raspa o Scuffina*, Specie di Lima da legno, detta anche *Ingordina.* V. SCUFÌNA.

RASPA poi comunemente chiamavasi ne' tempi Veneti quel Libro su cui si registravano le sentenze criminali d' ogni sorta. Quindi ESSER IN RASPA, *Aver de' pregiudizii criminali* — Dicesi anche attualmente FEDE DE RASPA al Certificato di essere o non essere stato soggetto a processi — Detto famil. ESSER IN RASPA per *Esser sospetto o Esser in difetto o in colpa.*

RASPÀ, *Raspato*, add. da Raspare.

Per *Sentenziato o Processato*, Inscritto cioè il suo nome nel registro delle sentenze criminali. V. RASPA.

RASPADÒR, s. m. *Rastiatoio o Punteruolo*, Strumento di ferro lungo ed aguzzo all' un capo, che ha qualche volta più angoli taglienti, ad uso degli Orefici.

RASPAMENTO, s. m. *Scalpiccio o Scarpiccio*, Stropicciamento de' piedi in andando.

RASPÀR, v. *Raspare; Arraspare*, Quel percuotere che fanno specialmente i cavalli o altri simili animali la terra col piè dinanzi, quasi zappandola.

RASPÀR LA PELE, T. de' Conciatori, *Scarnare*, Consumar le pelli dalla parte della carne.

RASPÀR, dicesi metaf. per Portar via, Rubare, V. SGRANFIGNÀR.

Raspare o Scuffinare, Polire colla raspa o scuffina.

RASPÀR, parlando di polli, *Raspare o Razzolare* (colle zz aspre). Il raspare de' polli, dicesi Quando la gallina coll'unghie raspa il terreno per iscuoprirvi un qualche grano od insetto — *Sparnazzare o Sparpagliare*, si dice Quando le galline spingono co' piedi in qua e in là le granella che lor son date per cibo.

RASPÀR COI PIE, *Scalpicciare*, Calpestare ma con istropiccio de' piedi infrangendo o anche semplicemente *Calpestare.*

RASPÀR SU, *Raggruzzolare*, Mettere insieme, far gruzzolo, ammassare, e si dice più che d'ogni altra cosa, del danaro.

RASPÀR SU TUTO, *Raccoglier tutto; Aver tutto*, e per lo più s'intende dell' ultimo superstite d' una famiglia, che eredita tutto.

RASPÀR VIA LE PAROLE DA LA CARTA, *Raschiare*, Levar la superficie di che che sia con ferro o altra cosa tagliente o con rastiatoio. E quindi *Raschiatura*, dicesi al Segno rimastovi dal raschiare.

RASPÀR UNO, dicevasi ai tempi Veneti L'inscrivere nel Libro chiamato RASPA chi era stato sentenziato criminalmente. V. RASPA.

Era vulgatissimo nel foro a' tempi Veneti il dettato motteggevole RÀSPIME, ONZIME, SÀLIME (italian. *Ràspami; Ùgnimi; Sàlami*) che dicevasi per allusione a tre cariche temporanee lucrose ch' erano ambite da Senatori di poche fortune. RÀSPIME si riferiva al Capitanato di Raspo nell'Istria; ONZIME al Magistrato dell'olio; SÀLIME, al Magistrato del sale.

RASPÌN, s.m. *Raschiatoio; Raschia; Raspaiuola*, Strumento di ferro tagliente, ad uso di raschiare la scrittura o altro simile dalla carta.

RASSA, s. f. *Rascia*, Specie di Panno di lana grosso ed assai ordinario: forse così detto dal Regno di Rascia, oggidì Servia, donde sarà stato portato.

RASSA, detto in T. de' Fornai, *Raspa*, Strumento di ferro largo e quasi quadrato del quale si servono i Fornai per tagliar la pasta.

RASSÀDA, s. f. *Raschiatura; Raditura; Rasura*, Il raschiare e la materia che si leva in raschiando.

RASSÀDA, si dice metaf. nell' uso familiare per ROMANCÌNA, V.

RASSÀR, v. *Raschiare o Rastiare e Radere e Abradere*, Levar la superficie di che che sia con ferro, scancellare raschiando.

RASSÀR LE BOTE, V. BOTA.

RASSÀR, detto in T. Agr. *Sarchiare; Sarchiellare*, Tagliar col sarchio le erbe salvatiche ne' seminati.

RASSÀR I MURI, *Grattugiar gli edifizii*, dicesi dagli Architetti del Rastiare le mura per pulirle da una certa muffa che le annerisce col tempo.

RASSARÒLA, s. f. *Radimadia; Raspaiuola; Raspa*, Strumento di ferro col quale si rastia la pasta che rimane appiccata alla madia. V. ALBUÒL.

RASSARÒLA, detto in T. Mil. *Rasiera*, Strumento fatto come una radimadia, del quale si servono i Bombardieri per ripulir bene la camera del mortaio da ogni avanzo di polvere che vi potesse essere rimasto della carica antecedente.

RASSAROLA, detto in T. de' Bottai, *Rasiera; Rastiatoio; Ascia*, Strumento di ferro per raschiar le botti e simili.

RASSAÙRA, s. f. *Rastiatura; Raschiatura*, Materia raschiata dal legno e dai metalli.

RASSAÙRA DE L' ALBUÒL, detto famil. e

metaf. *Raschiatura della madia*, Dicesi da noi per ischerzo all' ultimo dei Figli nati in molto numero. V. Scoassaco.

RASSEGNA, s. f. *Rassegna*, Rivista di un corpo di soldati per riconoscerne il numero, la montura etc.

L' è passà a la rassegna, *È passato a rassegna*: dicesi d' un Soldato che sia stato a rivista.

Averghene una rassegna, *Averne una infilzata o una rassegna; Infilzare esempi, parole* e simili, dicesi fig. di Chi favellando dice molte cose — *Averne a bizzeffe*, cioè Abbondantemente, largamente, pienamente, in gran copia, direbbesi d' altre cose.

Far la rassegna d' una cossa, *Far la rassegna di che che sia*, cioè La consegna, la cessione.

RASSEGNÀR, v. *Rassegnare*, Consegnare, Dare in potestà.

Rassegnàr, dicesi nel parlar familiare per *Rappresentare; Riferire; Denunziare; Rapportare*; Ovv. *Presentare; Offerire; Esibire.*

Rassegnarse a la volontà de Dio, *Acconciar la mente o l'animo nel piacer di Dio.*

Rassegnàr un posto o una carica, *Risegnare*, per Consegnare, Rendere, Rinunziare — Ghe l'ho rassegnà, *Gliel' ho risegnato*, cioè Consegnato, Reso.

RASSODÀR, v. *Rassodare*, Far sodo, Indurire.

Rassodarse o Sodarse, detto fig. *Emendarsi; Correggersi; Ravvedersi*, Cangiar vita. *Di rio farsi buono.* V. Sodàr.

RASSOMEGIÀR, v. *Rassomigliare e Risomigliare*, Rassembrare, Figurare, Esser simile, Aver somiglianza.

RATA, s. f. *Rata*, Parte convenevole di che che sia.

A rata porziòn, *Per rata; Per errata; A rata; A proporzione; Per parte*, Secondo quella parte che tocca.

Rata, si dice poi per *Erta; Ertezza; Rattezza*, Luogo per lo quale si va all'insù e n'è penoso e ripido il cammino.

RATAFIÀ, s. m. *Amarasco*, Specie di Rosolio gratissimo al gusto e all' odorato, composto di diverse sostanze.

RATÈRA, s. f. (coll' e aperta) che sembra corrotto da *Rateria* plur. del barb. *Raterium*, imus carcer, corrisponde all'altro nostro termine Sorzèra nel sign. di *Topaia o Topinaia*, Nido di topi, per allusione a casa vecchia o rovinosa. *Stamberga* e nell'avvil. *Stambergaccia*, ne sono sinonimi. I Francesi dicono *Rat* al topo e *Ratiere* alla trappola; ma non dicendo noi Rato al topo, pare, in senso dell' Autore, che la nostra voce vernacola debba piuttosto ripetersi dal plur. di Raterium.

Ratère, *Vecchiume; Sferre vecchie*, Mobili e cose vecchie — *Ciarpame*, dicesi anche a Qualsivoglia cosa vecchia e male in ordine.

RATÌFICA, s. f. *Ratificazione; Ratificamento*, Atto col quale taluno approva ciò che venne fatto per esso, quando siasi riservato di ratificare. Negli affari diplomatici si vede scritto *Ratifica; Cambio delle ratifiche.*

Dar la ratifica, *Ratificare; Confermare.*

RATÌNA, s. f. T. de' Merciai, *Panno accotonato o Saie rovesce*, dicesi Quel panno lano che ha il pelo arricciato con ricciolini quasi staccati l'uno dall' altro.

RATINÀR, v. *Accotonare o Far l'accotone* ed anche *Rattinare*, Arricciare il pelo ai panni. Dicesi *Accotonatore* al Maestro d' accotonare; e *Accotonatura* all' Effetto di questa operazione.

RATISBÒGO — De ratisbogo, Voce Illirica triviale e maniera avv. Lo stesso che De bricola. V. Bricòla.

RAVA, s. f. *Rapa*, Radice bulbosa d' una Pianta erbacea annuale notissima, detta da Linn. *Brassica Rapa*, ottima a mangiarsi.

Pasqua pefania le rave perde l' anema. V. Pasqua.

RAVÀDA, s. f. *Minestra di rape.*

RAVÀGIO, s. f. T. de' Lanaiuoli, chiamansi que' *Bioccoletti* o sia la Lana minuta che si cava dalle pillacchere delle pecore, da cui trovasi molte volte appiastricciata.

RÀVANO, s. m. *Rafano e Ravano* e nel dim. *Ravanello*, Radice bulbosa d'un'Erba notissima, annuale, di sapore acre, che si mangia, detta da Linn. *Raphanus sativus.*

V'è poi un altro Rafano detto *Armoraccio e Ramoluccio*, radice grossa e lunga, d'un gusto assai acre e mordente, detta in Farmacia *Raphanus rusticanus*, e in Barbarico *Armoracia.*

RAUCÌR, v. *Affiocare*, Divenir fioco e rauco.

RÀUCO, add. *Rauco; Roco; Arrantolato; Affiocato; Chioccio; Fioco di voce. Aver la voce arrantolata. Egli ha veduto il lupo; Egli è stato veduto o guardato dal lupo.*

RAVÈDERSE. V. Revèder.

RAVEDIMENTO o Revedimento, s. m. *Ravvedimento; Resipiscenza; Emendazione; Ravviamento*, Ritorno da male a bene.

RAVIZZE, s. f. Voce per noi antiq., ma che tuttavia si parla nel Contado verso Padova, dal lat. *Rapacia, orum* detto da Plinio, che nel Dizionario latino di Forcellini si traduce *Ravezze* (e Ravezze si dice ancora nel Bresciano); ed è un Camangiare fatto di foglielte e broccoli e gallonzoli di rape lessati poi conditi e cotti in tegame.

Pest' come ravizze, *Tritato come ravezze.*

RAVIZZÒN, s. m. T. agr. *Navone silvestre o selvatico; Napo silvestre; Rapaccione e Ravizzone*, Pianta che si coltiva annualmente per li suoi semi, da cui si cava dell' olio buono a varii usi. Ella è una varietà della *Brassica Napus* di Linneo. V. Nabo.

Ogio de ravizzòn, *Olio di rapaccione*, Olio cavato dal seme del Rapaccione.

RAVÒLZER, v. *Ravvolgere; Rinvolgere; Rinvoltare.*

RAZIÒN, s. f. (colla z aspra) *Razione*, Porzione del cibo e della bevanda diurni per la sussistenza dell' equipaggio ne' vascelli. E dicesi anche del Pane e simili che si dà a' Soldati; non meno che al pane e alla minestra che si dà a' carcerati.

Raziòn de fien, *Profenda*, Quella misura di fieno, biada, orzo, paglia e simili, che si dà ogni giorno al Cavallo.

RAZIONÀ, add. T. delle Carceri, detto per Agg. ai Prigionieri, e vale *Posto a razione*, cioè Ch' è soccorso e vive della razione, che consiste nel pane e nella minestra che la carità del Principe fa dare ogni giorno ai poveri carcerati.

RAZIONÀR, v. T. carcerale, *Mettere o Porre a razione*, Comprender un carcerato nel numero di quegli altri che sono ogni giorno soccorsi della razione. V. Razionà.

RAZIRÀR, v. *Aggirare o Rigirare*, Ingannare, Menar pel naso alcuno — *Giostrare alcuno*, vale Aggirarlo o Ingannarlo con arti e malignità che anche dicesi *Circonvenire e Abburattare alcuno — Menar le mani pel dosso a uno*, Aggirar alcuno pel fine d' interesse.

RAZIRÈTO, s. m. *Abbindolatura o Abbindolazione*, Piccolo inganno.

RAZÌRO, s. m. *Raggiro e Rigiro*, Negozio coperto per ingannare altrui — *Traforeria o Traforelleria; Tranella e Faldella* sono dello stesso significato — *Le covate di alcuno*, diconsi figur. Le pratiche segrete, le trame, le macchinazioni.

RAZIRÒN, add. *Raggiratore e Rigiratore*, Colui che cerca d' ingannare altrui — *Rigiratorello* è dimin. — *Aggiratore; Bindolo; Bindolone; Traforello; Traforellino; Mozzorecchi*, Uomo infame, astuto, sottile ingannatore — *Arzigogolante*, Uomo d' arte e di rigiri — *Far a girare colle rocchelle*, dicesi de' grandi aggiratori.

RAZIRÒNA, s. f. *Raggiratrice e Rigiratrice.*

RAZO, s. m. *Razzo; Razzuolo e Razza*, I raggi delle ruote.

Razo, in T. ant. vale per *Raggio* ed anche per *Lancetta o Indice* della sfera d' un orologio. Si legge nelle Memorie antiche storiche Venete del Gallicciolli: Adi 20. Settembre 1522. Fu descoverto e complido el razo d' oro delle ore fatto sulla Giesia de S. Giacomo de Rialto per Maistro Polo Puiese inzegner.

RAZÒNZER, v. *Reggiungere e Rigiugnere*, Arrivar uno. V. Zonzer e Chiapàr uno.

RAZZA, s. f. *Razza; Schiatta; Generazione; Prosapia.*

Cativa razza, *Razzaccia* — Razza bastarda, *Bastardume.*

Esser de cativa razza, *Esser di cattivo nidio; Cattivo o Tristo infin nel guscio.*

Esser tuti d' una razza, *Esser della medesima pannina, d' un pelame, d' una*

luccia; Esser come i poponi da Chioggia.

Razza de can, detto per ingiuria, *Baggaglione*, Uomo vile. *Bolla acquaiuola; Nuvol di pidocchi.*

Cavàlo o Aseno da razza, *Cavallo o Asino emissario.*

Perderse la razza, *Spegnersi il seme come de' cani gialli.*

RE, s. m. *Re o Rege*, Monarca, Sovrano.

Re de galantomeni o Galantomenòn, *Meglio del pane; Coppa d'oro; Onestissimo; Trattabilissimo.*

Re de granata, detto in T. furbesco, vale il *Frumento.*

Re de mati, *Pazzo a bandiera*, Quasi che porti la bandiera de' pazzi.

I tre Re magi, chiamavansi per antonomasia al tempo Veneto li tre Inquisitori di stato, per allusione alla suprema e quasi assoluta loro autorità.

Re dei minchioni (e antic. Re de Seegari) *Re de' scacchi, di farfalle, di pecchie; Arcicotale; Arcigocciolone; Arcigranellone.* V. Visdecazzo.

Andàr da re, *Andar di rondone, a vanga, benissimo; Andar al palio*, Avvenirne quel che più ne possa accadere, seguirne le belle cose.

Magnàr da re. V. Magnàr.

Star da re, *Stare in barba di micio o di micia; Stare come un paperotto; Aver il cuor nello zucchero; Pigliar il polo senza pestare*, vale Esser sano, contento e mangiar con grande appetito — Star da re, si dice ancora per *Star dipinto; Andar a capello; Andar di rondone*, Quando una cosa va bene e un avvenimento succede prospero.

RE, s. f. (pronunziato chiuso) T. de' pesc. *Rete*, Quella cioè da pescare. V. Rede.

REA, s. f. T. antiq. lo stesso che Re o Rede.

REÀGIA. V. Spinareli.

REAGÌR, lo stesso che Rebeccàre, V.

REALDÌR, v. *Realdire*, Voce pretta Veneziana, registrata dall'Alberti come usata dal Bembo, e vale Riudire una causa, Ascoltar di nuovo in giudizio. Ora direbbesi *Riassumere un processo.*

Realdìr dal bando, *Sbandire; Levare il bando*, Abilitare il Bandito a difendersi.

Realfisse, *Redimersi o Riscattarsi o Restituirsi nell'onore, nella fama; Ridonarsi alla società — Rimpannucciarsi*, Migliorare di condizione, rifarsi di qualche disastro sofferto.

Realdirse nel zogo, *Riscattarsi; Risarcirsi; Rifarsi.* V. Refarse.

Realdirse ne la salute, *Rimettersi in salute; Ricuperare, Riavere o Riacquistare la sanità — Riavenire*, Ricuperare gli spiriti.

REALETO o anche Fiorìn, e Cavalarìn, s. m. T. de' Cacciatori, *Gallinella palustre piccola.* Uccello, che si piglia collo schioppo nelle nostre Valli, nominato da Latham *Rallus Pusillus.* Egli è più piccolo della Quaglina, ma simile ad essa nella piuma e nella struttura del corpo. V. Quagina.

REALISTA, add. *Regalista*, Voce dell'uso, benchè ne' fogli pubblici si veda quasi sempre stampato *Realista* e *Realisti.* Si dice di Chi è del partito del Re, per distinguerli dai Repubblicisti.

REALIZÀR, v. *Effettuare*, Mettere ad effetto, Eseguire, Adempire, Compire, V. Verificàr.

Realizàr una cambiàl o un pagamento, Maniera mercant. *Riscuotere; Esigere.*

REALTÀ, s. f. *Ingenuità; Schiettezza; Verità; Sincerità.*

Mi vago co la realtà e co la giustizia, *Io son ingenuo e giusto; Io amo la schiettezza del cuore e la giustizia; Le mie labbra non mentiscono la verità.*

In realtà, detto a modo avv. *Realmente*, cioè In fatto, Effettivamente.

REALTÌNA, s. f. *Campana di Rialto*, Campana che suonasi a S. Giovanni di Rialto dal primo ottobre sino al mercoledì santo, per avviso agli artisti di cessar la sera del lavoro. Comincia il primo ottobre a ore 2. italiane; ai 19. detto a ore 3.; agli 11. Novembre a ore 4. sino li 7. Febbraio; poi a ore 3. sino il primo Marzo, indi a ore 2. sino al mercoledì santo. Ne' mesi d'estate non si suona.

REÀOLO o Riàolo, s. m. T. de' Vetrai, *Rattavello o Rallone e Pettegolone*, Specie di rastrello di ferro senza denti, inastato, che serve per mestare la fritta. V. Frita.

REÀTA, s. f. *Rete* o di ferro o di rame.

REATÌN o Roseto, s. m. T. de' nostri Uccellatori, *Scricciolo o Re di macchia*, detto anche *Forasiepe o Sbucciafratte*: da Linn. *Motacilla Troglodytes* e da Temminck *Sylvia Troglodytes.* Uccelletto piccolissimo che tien sempre la coda ritta; la sua voce è piuttosto un pigollo che un canto, che fa *Cric*, onde gli è derivato Scricciolo. I Veronesi lo chiamano anche Imperatore, I Friulani Scrìs e Favìta, in qualche luogo del Vicentino Scarèza, e i Bergamaschi Forabosco.

REBALDO, add. *Ribaldo*, Voce d'ingiuria.

REBALOTÀR, v. *Rivotare*, Tornar a votare, cioè Dar voti di nuovo; Esperire una nuova votazione.

REBALTA, s. f. *Ribalta; Cateratta e Botola*, Apertura fatta ne' palchi di alcune case, che chiudesi con una specie d'imposta orizzontale detta *Caditoio*, per cui si discende nel piano inferiore.

Rebalta del burò, chiamasi lo Sportello fatto a modo di ribalta o caditoio; o sia Quella specie d'imposta del ripostiglio superiore d'un cassettone, dove sono diverse cassettine e segrete.

Rebalta de le boteghe, *Palchicciuolo o Palchistuolo*, Sporto di tavole che difende le botteghe od altro dal sole e dalla pioggia.

Tettuccio o Tettoia, Quella che s'usa ne' giardini per coprire le spalliere nel verno.

REBALTAIZZA, s. f. *Confusione; Sovversione; Difficoltà; Inciampo; Malanno.*

Per Rebaltamento, V.

Rebaltaizza de stato, *Catastrofe*, Mutazione, Passaggio d'una fortuna in un'altra.

REBALTAMENTO DE STOMEGO, *Rivoltamento; Sovversione; Sconvolgimento; Stomacazione; Stomacaggine.* V. Stomego.

REBALTÀR, v. *Ribaltare; Rovesciare*, Dar la volta, Mandar o Volger sossopra. V. Roversàr.

Rebaltàr el stomego, V. in Revoltàr.

Rebaltàr la carozza, *Ribaltare; Riversare; Rovesciare.*

Rebaltàr el cafè, *Versare il caffè*, Farlo uscire dalla caffettiera nella chicchera.

Rebaltàr la polenta, V. in Roversàr.

REBALTÈLA (coll'e stretta) s. f. *Toppa*, Quella parte delle brache che cuopre lo sparato della parte dinanzi. V. Patelòn in Braghesse.

Cartòn co la rebaltèla, *Cartone riboccato.*

REBALTO — Dar de rebalto, Frase fam *Andar grosso altrui; Risponder brusco; Dar nel naso; Dare stroppio*, Esser contrario.

REBALTÒN, s. m. *Rimprovero; Gridata; Strepito; Schiamazzo.*

Andàr tuto de rebaltòn, *Andar tutto a rovescio.*

Rebaltòn de coste, V. Rebaltaizza.

REBASSÀR, v. *Calare; Minorare; Diminuire; Scemare*, Dicesi d'un Conto o del prezzo delle cose.

REBASSO, s. m. *Ribasso*, Voce dell'uso, Quella sorte di scemamento che si procede a fare nel conto allora che il creditore e il debitore vengono a componimento; dicesi anche *Sbasso.*

Chiamasi *Ribasso* o *Sbasso* anche quella Diminuzione di prezzo che concedono i Commercianti a' loro committenti per invogliarli a comperarne le mercanzie. P. e. *Vi concederò i libri di mio fondo col ribasso del venti per cento.* In questo senso chiamasi anche *Scontoo Provvigione*, perchè è in certo modo il premio del committente per la briga che ha di rivendere la mercanzia e per l'anticipazione del prezzo.

REBATAÙRA, V. Rebatitura.

REBÀTER, v. *Ribattere*, Ripercuotere, Rispingere.

Rebàter el chiaro del sol, *Riflettere; Ripercuotere; Rimandare.*

Rebàter el gran, *Rimazzolare*, si dice del Battere di nuovo le spiche in sull'aia per trarne tutto il grano.

Rebater in drio la bala o el balòn, *Rimbeccare; Ribattere il pallone; Dar di volta.*

Rebater la monèa, V. Recugnàr.

Rebater la ponta del chiodo, *Ribadire*, Ritorcere la punta del chiodo e ribatterla inverso il suo capo.

Rebàter le cusiure, *Ragguagliare le*

costure, Picchiarle per ispianare il rilevato di esse.

Rebater le ore, *Ribattere*, che vale Ripetere il suono delle ore.

Rebàter pagiari, *Pisciare nel vaglio*, detto fig. Perdere; Gettar via il tempo e la fatica.

Bater e rebàter — Ghe l'ho batua e rebatua, *Ribadire*, Si dice anche per Ripeter altrui l'istanza e simile per conficcarla a quello meglio nella memoria, tal che non gli esca e non gli scappi.

REBATIÙRA, s. f. *Ribattitura*; *Ribaditura*; *Ribattuta*; *Ribattimento*; *Ribadimento*, Il ribattere.

Rebatiura de le camise, T. delle nostre Donne, *Costura*, chiamasi La riunione di due margini o pezzi di tela delle camicie che si ragguagliano ripiegate e cucite.

Rebatiura al piè del Cavàlo, *Ribaditura*, Contusione al piede del Cavallo.

REBATIZÀR, v. *Ribattezzare*, Battezzar di nuovo.

REBATÙA, s. f. *Ritornello*, Ripetizione del sonar delle ore dell'orologio.

REBATÙO, add. *Ribattuto*, Ripercosso, Rispinto.

REBEBA, V. Piombè.

REBECÀ — Naso rebecà, V. Naso.

REBECARSE, v. *Stizzarsi* o *Stizzirsi*; *Montare in bica o in collera*, Incollorire.

Quando parlasi di due persone che fra esse garriscano, dicesi *Bisticciarsi*; *Bisticcicarsi*; *Proverbiarsi*; *Bezzicarsi* — *Manicarsi l'un l'altro*, vale Odiarsi scambievolmente. V. Magnarse i ochi.

Rebecarse, *Ribeccarsi* e *Rimbeccarsi*, Mordere con parole colui che abbia voluto mordere altrui, che dicesi anche *Rivalersi*; *Rimettersela*; *Rimpolpettarsela*.

REBÈGOLO, add. *Fistolo*; *Facimale*; *Diavolettino*; *Frugolino*; *Frugolo*; *Nabisso*; *Vivo vivo*, Si dice de' Fanciulli che non istanno mai fermi e sempre procacciano di far qualche male.

Avèr el rebegolo adosso, *Aver l'argento vivo e il fistolo addosso*; *Esser un frugolo*, dicesi d'un Fanciullo irrequieto.

REBELE o Rebèlo (coll'e larga) s. m. *Ribello*, Che si è ribellato, *Fellone*; *Sedizioso*, Suddito che mancò di fede al suo Governo e si è sollevato contro di quello.

REBELIÒN, s. f. *Ribellione* e *Rebellione*. Nel senso più comune si confonde colla *Sedizione* o *Fellonìa*, Ma secondo il Codice criminale s'intende ancora Qualunque resistenza o via di fatto contra gli ufiziali, guardie o forza pubblica che agiscono per ordini.

Rebeliòn, nel parlar fam. si dice per *Sommossa*; *Baruffa*; *Trambusto*; *Scompiglio* di molte persone. V. Barafusola e Diavolezzo.

REBOCÀDA, s. f. *Ristuccata*, Rituramento di qualche fessura o buco con la calce.

REBOCÀR, v. T. de' Muratori, *Rinzaffare*, Riempiere il voto e le fessure d'un muro con calcina. V. Gazzàr.

REBOGIMENTO, s. m. *Ribollimento*, Il ribollire.

REBOGÌO, add. *Ribollito*.

REBOGÌR, v. *Ribollire*, Tornar a bollire.

REBOMBÀR, v. *Rimbombare*; *Far rimbombìo*, Risonare, *Rintronare*, vale Fortemente rimbombare quasi a guisa di tuono.

REBOMBO, s. m. *Rimbombo* e *Rimbombìo*, Suono che resta dopo qualche rumore, massimamente ne' luoghi concavi o cavernosi.

Risonanza, parlando degli strumenti da suono, vale Prolungamento e riflessione del suono.

REBONDOLÀR, v. *Accartocciarsi* o *Incartocciarsi*, Dicesi dell'orlo delle vesti corte sottane che s'avvolge a similitudine di cartoccio o di rotolo e che forma impaccio.

REBÒTO (coll'o largo) s. m. T. de' Calzolai, *Forte di suolo*, Pezzo di cuoio che si mette dentro o fuori la parte deretana dello stivale, dove si ferma lo sprone.

REBUFÀ, add. Muso rebufà, V. Muso in colera.

Caveli rebufai, *Capelli sparpagliati*, Contrario di Ravviati, o vale Scomposti, disordinati.

REBUFÀDA, s. f. *Buffo*; *Folata*; *Nodo di vento*.

Rebufada, detto fig. *Sopravvento*, Bravata imperiosa o affronto improvviso fatto con vantaggio e con soperchieria.

REBUFARSE, v. *Pigliare il grillo*; *Stizzirsi*, *Adirarsi*.

Rebufarse, parlando del gatto, *Arroncigliarsi*, dicesi per met. del Gatto che per istizza, dolore o simile, si divincoli, rizzi il pelo e mostri collera.

REBUFÌNI, s. m. T. de' Vetturali, *Remolini*, diconsi Que' rivolgimenti o ritorcimenti particolari dei peli del Cavallo, disposti diversamente da quelli di tutto il corpo.

REBÙFO, s. m. T. degli Intagliatori. Specie di piccolo o minuto lavoro d'intaglio che si fa all'estremità d'un angolo smussato per renderlo meno acuto.

In altro senso, Dar un rebufo, *Dar un rabbuffo o ribuffo o Far un solenne rabbuffo*, vale Riprendere con minacce o Spaventare con asprezza di parole.

Rebufo, in T. fam. dicesi per *Rifiuto*, ma intendesi fatto con aspri modi. *Ripulsa*.

REBUFÒSO, add. T. de' Falegnami, *Salcigno*; *Riscontroso*, Agg. di Legno che difficilmente si pulisce.

REBUS — No ghe n'è gnanca rebus, *Non ve n'è più un minuzzolo*, *un gocciolo*, *un ghiozzo*, *un tantino*; *Non se ne trova respice*.

REBUTÀR, v. *Ributtare*, Ripulsare, Rispingere.

Rebutàr el stomego, *Stomacare*; *Nauseare*; *Fare stomaco*; *Venire a stomaco*; *Avere a schifo* — Dona che me rebuta; *Donna che mi fa stomaco o schifo*; *che m'è antipatica*.

Rebutàr, parlando d'una pianta; *Rigermogliare*; *Rinfronzire*; *Rifigliare*; *Ripullulare*; *Rimettere*.

REBÙTO, s. m. T. agr. *Rimessiticcio* o *Rimettiticcio*, Ramo nuovo rimesso sul fusto vecchio, che anche dicesi *Rimesso*; *Bastardone*; *Puppaione* o *Succhione* — Quello della Vite è detto *Femminella* cioè il ramo bastardo. *Pampinario* si chiama il sermento che non produce frutto, ed è Quel tralcio che nasce intorno al duro e in sommo della vite — *Sterpo* o *Fruscolo*, chiamasi il Rimessiticcio stentato che pullula da ceppaia d'albero secco o caduto per vecchiezza o da residuo di barba d'albero tagliato.

Rebuti d'erba, *Guaime*, L'erba tenera che rinasce ne' prati e ne' campi dopo la prima segatura.

Tagiàr i rebuti; *Sterpare*; *Barbare*; *Diradicare*, Levar via gli sterpi.

Logo pien de rebuti; *Luogo sterpigno*.

REBUTÒN, s. m. T. agr. *Sterpone*, Sterpo grande.

RECÀDER, v. *Ricadere*; *Ricascare*, Tornar a cadere.

Ricader nel male, vale *Riammalare* Ammalare di nuovo.

RECADÙDO, add. *Ricaduto* o *Ricascato*.

RECADÙTA, s. f. *Ricaduta*; *Ricadìa*; *Recadìa*; *Ricadimento*; *Ricascata*, Dicesi propr. d'un Infermo che quasi sanato riammali.

RECALCÀR, v. *Ricalcare*; Calcar di nuovo.

RECALCHÌN, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Lattata* — Far un recalchin, *Far una lattata*, si dice Quando dopo mangiato e bevuto bene si fa venire in tavola nuovo vino. V. Recmoto.

RECALCITRANTE, add. *Calcitroso*, Che resiste.

RECALCITRÀR, v. *Calcitrare*; *Ricalcitrare* e *Recalcitrare* o *Incalcitrare*, Far resistenza a' superiori.

RECALCITRÒSO, add. *Ricalcitroso* e *Calcitroso* Dicesi quello che fa resistenza che repugna.

RECALZÀR (colla z dolce) v. *Rincalzare* o *Ricalzare*, Metter attorno a una cosa o terra o altro per fortificarla — *Ammontare* o meglio *Rincalzare*, dicesi specialmente del Mettere la terra intorno al pedale delle piante.

Recalzàr, dicesi anche per Zapar V.

RECAMÀDA, s. f. V. Recamo.

Dar una recamada o una bona recamada a qualcùn, che anche dicesi Far a qualcùn un abito de recamo, o Far un recamo assolut. *Attaccare altrui una campanella*; *Dar biasimo*; *Dar mala voce ad alcuno*; *Dir vituperio*; *Dare una spellicciatura*, Detrarre d'alcuno.

Recamàda, val anche per *Rabbuffo*; *Bravata* — Dar una recamada a uno, *Far un solenne rabbuffo ad alcuno*, Sgridarlo, Rimproverarlo.

RECAMADÒR, s. m. *Ricamatore*.

RECAMADÒRA, s. m. *Ricamatrice*.

RECAMADÙRA, s. f. *Ricamatura* o *Ricamo* e *Ricamamento*, Il ricamare, ed anche La cosa ricamata.

RECAMÀR, v. *Ricamare*, Fare in sui panni, drappi etc. varii lavori coll'ago.

RECAMÀR QUALCÙN, detto met. *Detrarre d'alcuno*; *Appiccar cane o sonagli*, Dir male d'alcuno. V. RECAMADA.

RECAMÀR EL CANAREGIO DE PRAE, V. CANAREGIO.

RECÀMO, s. m. *Ricamo*; *Ricamamento*; *Ricamatura*, L'opera ricamata e 'l Ricamare.

RECAMÈTO }
RECAMÌN } s. m. *Ricametto*, Piccol ricamo.

FAR A QUALCÙN UN ABITO DE RECAMO, V. RECAMADA.

RECÀO, V. DA RECÀ.

RECAPITÀR, v. *Ricapitare* o *Recapitare*, Indirizzare al suo luogo — HO RECAPITÀ QUEL FAGOTÌN A CASA, *Ho ricapitato quel fardellino a casa*, cioè Ho portato o mandato.

L'È RECAPITÀ A CASA, *Il tale è venuto o capitato o giunto a casa.*

RECAPITÀR UNO, detto in altro senso, *Arrivar uno*; *Giunger uno*, — TE RECAPITARÒ, *Ti arriverò veh! Ti giungerò*, cioè Ti acchiapperò, Ti prenderò.

RECÀPITO, s. m. *Ricapito* o *Recapito*, Indirizzo, Inviamento a qualsivoglia sito. V. RENDERÈL.

RECAPITO, dicesi anche per *Documento*; *Scrittura* — AVÈR I SO RECAPITI, *Avere i suoi documenti*, cioè Avere carte o documenti che guarentiscano la persona che li porta. Nell'uso de' nostri Uffizii dicesi però e scrivesi *Ricapito*.

RECAPITOLÀR, v. *Ricapitolare* e *Recapitolare* o *Raccapitolare*, Ridire in succinto le cose dette, Riepilogare, Riassumere.

RECARSE, v. *Recarsela*; *Recarsi un'ingiuria*, Tenersi offeso, Incollerire.

EL SE N'HA RECÀ, *Se la recò*, cioè Se ne tenne offeso — COSSA VE NE RECHEU? *Perchè recarvene? Perchè tenervi offeso?*

RECASCÀDA, s. f. *Ricascata* o *Ricaduta* e *Ricadimento* o *Recidiva*, Dicesi di malattia.

Dicesi in prov. *La ricaduta è peggiore della caduta*, preso dalle malattie recidive che sono più pericolose.

RECASCÀR, V. RECADER.

RECAVAR, v. *Ricavare*, propr. Trarre qualche utile dalle cose, Ritrarre.

RECAVÀR O CAVÀR UN DISSEGNO, *Ricavare*, dicesi per Ricopiare disegnando o dipingendo, Copiare, Imitare.

RECAVÀR, si dice ancora per *Comprendere*; *Capire*; *Sapere* — Detto metaf. *Cavare i calcetti ad altrui*; *Scovare*, Scoprire i fatti altrui — *Spillare*, vale Risapere alcuna cosa spiando.

HO RECAVÀ TUTO QUELO CHE VOLEVA SAVÈR, *Ho scoperto tutto*; *Ho saputo tutto ciò che m'importava sapere.*

HO RECAVÀ BENISSIMO QUEL CHE LA ME DISE, *Ho capito o compreso benissimo quant'ella mi dice.*

RECAVÀTO o RECÀVO, s. m. *Ritratto*, Prodotto o Il prezzo d'una cosa venduta. *Far ritratto*, vale Vendere, procacciarsi danari vendendo.

RECÀULO, V. REAOLO.

RECENTE, add. *Recente* o *Ricente*, Cosa fresca, da poco.

VIN RECENTE, *Vino razzente*, vale Piccante.

RECERCÀR, V. RICERCÀR.

RECÈTA o RICÈTA (coll'e larga) s. f. *Ricetta* — FAR RECETE, V. RECETÀR.

RECETÀR, v. *Ricettare* o *Raccettare*, Dar ricetto, Ricoverare.

Ricettare, val anche Ordinare o compor ricette, come si fa da' Medici.

RECETÀRIO, s. m. *Ricettario*, Libro su cui stanno registrate le ricette a lume degli Speziali.

RECÈTO (coll'e aperta) s. m. *Ricetto*; *Raccetto* e *Ricettacolo*, Ricovero, Ritiro, Alloggio.

DAR RECETO A QUALCÙN, *Ricettare* o *Raccettare alcuno*, e dicesi per lo più in mala parte.

RECETÒR o RICETÒR, s. m. *Ricevitore*, Titolo d'impiego pubblico di Colui ch'è preposto a daziare le mercanzie che passano e riscuoterne il dazio per conto della Finanza.

Dicesi *Ricevitore provinciale* anche quegli che dagli Esattori comunali riscuote le imposte prediali di tutta la provincia.

RECETORÌA, s. f. *Ricevitoria*, L'uffizio del Ricevitore di finanza.

RECHIA, s. f. *Orecchio* e *Orecchia*, Strumento dell'udito.

BUSO DE LA RECHIA, *Meato uditorio*, chiamasi il Luogo dell'interna cavità dell'orecchio per cui si sente — *Conca* dicesi quel Seno che s'incava in mezzo all'orecchio esteriore, cui è contiguo il meato uditorio. *Antro*, La parte interna — *Labirinto*, La seconda cavità irregolare dell'orecchio, ove sono tre canali o condotti ossei semicircolari, un de' quali dicesi da' Notomisti *Ancudine*, un altro *Martello* e il terzo *Staffa* — *Vestibolo*, La prima parte del Labirinto — *Timpano dell'orecchio*, è una Membrana interiore, strumento principale dell'udito.

RECHIE DEL SECHIO, DEL MASTELO etc.: *Orecchio*, dicesi genericamente per quella Parte per la quale s'attaccano gli arnesi di cucina; onde *Orecchi* si chiamano que' Fori delle secchie ne' quali si pone il manico — INTENDER PER LE RECHIE DEL MASTELO, V. INTENDER.

RECHIE DEI SACHI, *Pellicino*. V. PELESIN.

RECHIA DE L'AGO, V. AGO.

RECHIE DE LE SCARPE, *Becchetti* o *Centurini*, Quelle due strisce delle scarpe alle quali stanno attaccate le fibbie.

RECHIA DEL MARTÈLO, *Penna* o *Granchio*, Quella parte del martello stiacciata, augnata, divisa per lo mezzo e piegata alquanto all'ingiù, ch'è opposta alla testa.

RECHIE DEI STIVÀLI; *Tirastivali*, Voce Fiorentina, Fettucce attaccate ai due lati d'uno stivale per tirarlo su più facilmente.

RECHIA DURA o DURO DE RECHIA; *Sordastro. Aver male campane.*

RECHIA FINA, *Sentacchio*; *Sentacchioso*, Voci antiq. Aggiunto a uomo di acuto sentire.

CANTÀR A RECHIA, V. CANTÀR.

CHICHIOLÀR IN TE LE RECHIE; *Fischiare* o *Soffiare* e *Zufolare negli orecchi*, vale Dir segretamente ad altrui cosa che il metta in sospetto; o anche Dire altrui il suo concetto in segreto.

DESTROPAR LE RECHIE A QUALCÙN; *Sturare gli orecchi a uno*, Farlo intender bene.

FAR LE RECHIE DA MARCANTE; *Accennar coppe e dare in danari*, Prov. e vale Mostrar di fare una cosa e farne un'altra da quella diversa—*Fare orecchie da mercatante* o *Disudire*, Finger di non aver sentito, che dicesi anche *Impeciarsi gli orecchi* — DA STA RECHIA NO GHE SENTO; *Tu parli al lido, a una pietra, a un muro*; *Tu narri una favola all'orecchio d'un morto*; *Tu canti a un sordo.*

GRATÀR LE RECHIE, V. GRATÀR.

PALTÀN o PORCANÌA o CAVIARO DE LE RECHIE, *Cerume*, Materia gialliccia che si genera negli orecchi, e che si trae coll'unghia o collo stuzzicorecchi.

PORTAR L'AQUA CO LE RECHIE A QUALCÙN *Spararsi per alcuno*; Fargli ogni sorta di servigio anche con proprio incomodo.

RUZÀR LE RECHIE, V. RUZÀR.

SCALDÀR LE RECHIE A UNO; *Riscaldare altrui gli orecchi*, Dargli le busse — Detto pure metaf. *Mettere al punto alcuno*; *Dare gambone ad alcuno*; Dargli ardire, animo, baldanza, Instigare, Sommuovere. V. SUPIÀR SOTO — *Dar pasto*, vale Pascer altrui di speranze.

STAR A LA RECHIA DE QUALCÙN, *Essere* o *Stare alle costole di alcuno*; *Mettere i cani alle costole di alcuno*, Pressarlo onde faccia qualche cosa.

STAR CO LE RECHIE A PENÈLO o TIRÀE, *Stare a orecchi levati, con gli orecchi levati* o *coll'orecchio teso* o *a orecchi tesi*; *Stare in orecchio* o *in orecchi*, Star attentissimo per sentire.

STORNÌR LE RECHIE, *Torre gli orecchi*, vale Venire a noia col cicalare, che anche si dice Importunare. V. SFENDER.

STROPARSE LE RECHIE, V. STROPÀR.

TEMPESTÀR IN TE LE RECHIE, *Martellare agli orecchi*, Insistere, Ripetere le stesse cose.

TIRÀR LE RECHIE, *Tirar gli orecchi a uno*, vale Riprenderlo, Ammonirlo.

TIRÀR LE RECHIE PER INTENDER, *Appuntare gli orecchi*, vale Mettersi ad ascoltare attentamente — *Origliare*, dicesi Star di nascoso e ascoltar ciò che altri dice — *Alzare gli orecchi più che la lepre*, vale Star molto attento.

VEGNÌR A LE RECHIE o A LA RECHIA, *Pervenire* e *Giugnere agli orecchi*, Rilevare, Venir a sapere per altrui relazione.

RECHIE DE MAR, T. de'Pesc. *Orecchiale*. Termine complessivo di alcune specie

di Conchiglie marine univalvi del genere degli Orecchiali, dette da' Sistem. *Haliotis*, le quali hanno per carattere il loro corpo a guisa d'Orecchia aperta, colla spira naturalmente nascosta e longitudinalmente perforata da buchi all'esterno rilevati. Essa sta aderente ai sassi e ad altri corpi duri del litorale e del mare come le patelle. Non è d'alcun uso.

RECHIAMÀR, v. *Richiamare*, Chiamar in dietro chi se ne va.

RECHIÀMO, s. m. *Richiamo*, Il richiamare.

Rechiamo, detto in T. degli Uccellatori, *Canterella* o *Zimbello*, dicesi Quella starna che si tiene in gabbia per allettar le altre quando vanno in amore — *Allettaiuolo*, si dice per Agg. a Tordo che serve di zimbello: dicesi anche *Cantaiuolo*.

Rechiami, *Arte*, Tutto il corredo degli uccelli canterini pel paretaio.

Rechiamo, in altro sign. *Chiamata*, Quel segno che si fa per indicare il luogo dove si deve fare un'aggiunta o correzione o annotazione in alcuna scrittura. E presso i Librai *Chiamata* vale Parola di sotto ad ogni pagina e che diventa la prima della pagina seguente.

Rechiamo, nel parlare domestico val anche per *Accusa* o *Lagnamento* — Essarghe dei rechiami, *Esservi delle accuse contro alcuno*; *Esservi dei lamenti*, *delle lagnanze a carico*.

RECHIÀR, v. *Raspollare*; *Raggracimolare*, Raccattare i minuzzoli o gracimoli dell'uva o quelli che sono sfuggiti all'occhio del vindemmiatore. V. Rechio.

RECHIÀZZA, s. f. *Orecchione*, Orecchia grande.

RECHIÈDER, v. *Richiedere*, Domandare.

Richiedere, dicesi per Essere convenevole — A mi se me rechiede un servitòr, *Mi si richiede un servo*, *un uomo di servigio*, cioè Mi è dicevole, Mi conviene.

RECHIÈLA DE L'AGO, s. f. *Cruna*, Quella piccola apertura dell'ago in cui s'infila il refe — Ago co la rechiela rota, *Ago scrunato*.

Rechiela de le scarpe, *Becchetti*, Quelle due striscie delle scarpe alle quali stanno attaccate le fibbie.

Rechiela, erba, V. Erba rechiela.

RECHIÈRA, s. f. V. Papalina.

RECHÌN, s. m. *Orecchino*, Pendente agli orecchi.

Rechin è anche T. de' Maniscalchi e si dice *Travaglio*, Ordigno nel quale i Maniscalchi mettono le orecchie delle bestie intrattabili per ferrarle e medicarle.

RECHINÀME, s. m. T. de' Chincaglieri, *Sortimento* o *Quantità di orecchini*.

RECHIO, s. m. e nel dimin. Rechieto, *Grappoletto*; *Grappolino*; *Racimoletto*; *Racimoluzzo*, Piccolo grappolo o Racimolo d'uva — *Raspollo* o *Raspolluzzo*, si dice al Racimoletto d'uva scappato dalle mani del vindemmiatore.

Spigolàr i rechi d'ua, *Raspollare*; *Racimolare*, Coglier i racimoli.

RECHIONI, s. m. Parte del cannone e del mortaio da bomba. V. Canòn e Mortèr da bomba.

RECHIOTÌN, s. m. *Piccolo ripicco*, V. Rechioto, nel primo signif.

Rechiotin, dicesi per *Miccino*; *Pocolino*, V. Pochetin.

Rechiotin de ua, *Racimoletto d'uva*.

RECHIÒTO, s. m. *Ripicco*; *Vantaggino*, Quella giunta che si dà per esempio a una chicchera di caffè o simili bevande, che dicesi anche *Consolino* e *Giunta* — D'altra roba direbbesi *Giunta* o *Vantaggio*.

Per Raspollo d'uva, V. Rechio.

Rechioto, diciamo ancora fam. nel sign. di *Resto*; *Rimanenza*; *Avanzo*, Residuo di che che sia — *Resticciuolo* è il dimin.

Rechioto d'una pezza de pano, *Scampolo* o *Resto* — Rechioto d'un tagio de pano, *Raffilatura* — Rechioto de la roca, Sconocchiatura — Rechioto de vin, *Abbeveraticcio*; e se è di bicchiere, *Culaccino*. V. Avanzo e Retagio.

RECHIZÀR, v. *Origliare*; *Sorrecchiare*; *Dar d'orecchio*, Star attento per sentire — *Origliare*, dicesi propr. per Star in ascoso e attentamente ascoltar quello che alcuni insieme favellano, *Star in orecchi* — *Origliare*, si dice anche per Cercare diligentemente, Investigare.

In altro sign. *Raspollare*, Andar cercando i raspolli d'uva. V. Rechiàr.

RÈCIPE, s. m. *Recipe* o *Ricetta*.

Dar a uno un bon recipe, detto fig. *Dar altrui un tientammente*, vale un ricordo di mano, delle bastonate.

RECIPROCA, s. f. *Reciprocazione* o *Reciprocità*, Scambievolezza, Vicendevolezza, Ricambio. *Questa è una reciprocazione*.

RECISIÒN, s. f. *Rescissione*, T. Leg. Tagliamento, Abolimento, Cassazione; ed intendesi l'annullamento fatto per via di sentenza d'un atto pubblico, d'una sentenza di Tribunal inferiore, d'un testamento etc.

Recisiòn d'una gamba, *Ricisa*; *Taglio*; *Mozzamento*; *Amputazione*.

RECITA, s. f. *Recita*, L'atto di recitar in teatro, *Rappresentazione*.

Una bela recita o un bel teatro, vale per *Molta udienza*; *Molti spettatori*; *Teatro pieno*.

RECLUSIÒN, s. f. *Reclusione*, ch'è un latinismo, dicevasi sotto il già Governo italico, ad un luogo di pena, che ora chiamasi *Casa di forza*, e che racchiude li condannati al carcere duro.

RECLUTA, s. f. *Recluta*, T. Mil. chiamasi il Soldato reclutato.

Far reclute, *Far gente di recluta*, che vale Collettizia.

RECLUTÀR, v. *Reclutare*, Mettere ed arrolare nuovi soldati. *Reclutare un corpo*, vale Rifornirlo d'uomini — *Assoldare*, val pure Far soldati, ma più propr. condur gente mercenaria e straniera: come *Assoldare quattro mila Svizzeri*; *Assoldare un corpo franco*.

Reclutare, pigliasi poi anche fig. per Sostituire, Surrogare, Rimpiazzare.

RECOGNIZIÒN, s. f. *Ricognizione*; *Riconoscimento*, Il riconoscere un luogo, una cosa o una persona.

Recognizion d'una carta, *Ricognizione di scrittura*, *di carattere* e simili, vale Verificazione o Fatto per cui una persona riconosce esser di suo pugno una tale scrittura o carattere — *Verificazione d'una scrittura*, in T. di Foro si dice la Perizia che si fa sopra una carta accusata di falso o di alterazione, per riconoscere la verità.

Ricognizione o *Riconoscimento d'una persona* si dice Quando un Imputato si fa personalmente riconoscere da qualche testimonio per sapere s'egli sia quel tale.

Ricognizione si usa anche da noi nel sign. di Ricompensa, Gratificazione.

RECOGNOSSER, v. V. Riconosser.

RECORDANTE, s. m. T. ant. *Delatore*; *Spia*.

RECORDÀR, v. *Ricordare*; *Rammemorare*.

Recordarse, *Ricordarsi*; *Rimembrarsi*; *Rammentarsi*; *Sovvenirsi* — Me recordo, *Mi ricordo* o *Mi ricorda*; *Mi sovviene*; *Mi rimembro* — Oh no me recordava de dir che .... *O non m'era avvisto di dire*, cioè non m'era ricordato — Se ti te recordi, *Se te ne ricorda* — No ti te recordavi gnanca de ti, *Tu eri a te medesimo uscito di mente*, Detto per rimprovero ad uno smemorataccio.

RECORDÌN, s. m. *Ricordino*; *Anello* o *Anelletto da ricordi*, Anello gentile, sebben di poco valore, dato altrui per amorevolezza ed impegno d'affetto per memoria del donatore.

RECORDO, s. m. *Ricordo* e *Arricordo*, Memoria, Il ricordarsi.

Un bon recordo iv tel muso, *Un tientammente*, voce bassa usata in ischerzo a dinotare un colpo che altrui si dia quasi ad oggetto di tenere a mente qualche cosa.

L'è tuto el mio recordo ch'el dise de far, *Non ho tanti capelli in testo quante volte e' disse di fare*.

A recordo d'omeni, *Ai dì de' nati*, Maniera di dire che amplifica il tempo passato.

RECÒSER, v. *Ricuocere*, Cuocer di nuovo, ed è T. di varii artefici, dicesi del Rimettere al fuoco alcune opere di metallo o d'altro che acquisti perfezione per via di fuoco. V. Ricuoser.

RECÒTA, s. f. voce antic. in vece di Puina, *Ricotta*.

RECOVÈRZER, v. T. de' Muratori, *Imboccare*, cioè Sottoporre gli embrici l'uno all'altro nel fare i filari.

RECRÈDER, v. *Ricredere*, Credere altrimenti.

Recreder, dicesi per lo più nel signif. di *Rifiutare*; *Ricusare*; *Negare* — No recredo de dartèlo, *Non rifiuto*; *Non ricuso*.

El me l'ha promesso e adesso el recrede, *Me l'ha promesso e ora ricrede*, Si è cangiato d'avviso.

RECRESSER, maniera ant. che ora si dice Rincresser, V.

RECUGNÀR, v. *Riconiare*, Coniar di nuovo le monete.

RECULÀDA, v. Rinculada.

RECULÀR o Rinculàr, v. *Rinculare*; *Indietreggiare*; *Arretrarsi*; *Ritirarsi*, Dar in dietro. *Racculare* è voce bassa.

RECÙPERA, s. f. o Recupero; *Ricuperamento*; *Ricuperazione*, detto in T. Leg. o sia secondo l'antecedente ordine civile, *Retratto convenzionale*. Azione colla quale il venditore d'un fondo o d'altro immobile rientra nel bene che aveva venduto.

Recupera de mercanzie, *Ricuperamento* o *Ricuperazione*, dicesi delle Mercanzie o simili che si ricuperano dal mare in caso di naufragio o d'incaglio delle navi.

RECUPERABILE, add. *Ricomperevole*, Da potersi riscattare, ricomperare.

RECURÌN, s. m. de' Pettinagnoli, *Ricurone*, Specie di lima a piramide con doppia dentatura per limar il pettine dalla parte del fine.

RECURSÒRIA, s. f. T. for. *Azione d'indennizzazione*, ed è Quella da proporsi legalmente in giudizio in confronto del debitore o dell'accusatore.

RECÙSER, v. *Ricucire*, di nuovo cucire.

RECUSIÙRA, s. f. *Ricucitura*; *Ricucimento*.

RECÙSO, T. di giuoco. V. Refudo.

REDÀ, add. *Arretato*; *Retato* e *Reticolato*, Fatto a uso di rete o che ha qualche similitudine colle reti.

REDÀBIO, T. de' Fornai, V. in Forno.

REDÀDA, s. f. *Retata*, Una gettata di rete per la pesca.

REDATÒR, s. m. Franzesismo, vale *Compilatore*, Scrittore, Compositore.

Redatòr del processo verbàl, *Compilatore del protocollo*.

REDAZIÒN, s. f. *Composizione*; *Compilazione*, Componimento.

REDE, s. f. (coll'e stretta) *Rete*, Strumento di fune o di filo tessuto a maglia per pigliar pesci e uccelli — *Rezza*, Rete di minute maglie nella quale si fanno coll'ago diversi lavori — *Ragna*, Rete con cui si prendono gli uccelli.

Rede da cievoli, *Rezzuola*, Specie di Rete in niente diversa dalla sciabica (V. Trata), se non in quanto è di maglia più fitta, spago più grosso, e tirasi in terra con un solo spilorcio per parte. Con essa si prendono i pesci litorali, come Muggini, Orate, Ragni, Mormora, Sogliola etc.

Meter zo le rede, *Calare le reti*, dicesi da' Pescatori il Mettere le reti in mare per dar principio alla pesca.

Tiràr su le rede, *Salpare le reti*, Tirarle su; cioè a terra o in barca.

Rede da trata, V. Trata.

Rede da osèi, *Ragna*, dicesi alla Rete con la quale si prendono gli uccelli — Armadura, *Armadura delle ragne*, a Quelle due reti a maglie grandi che mettono in mezzo il panno della ragna per sostenerlo — Cao de sora, *Maestra* a quella Fune principale in cui s'infilzano o reti ó ragne per poterle tendere — Cao da basso, *Maestruzza*, Una di quelle funicelle che son da capo alla ragna e servono per distenderla — Cordìn, *Filetti*, a quelle Funicelle che si legano da basso per tenerla tirata; e quel legare dicesi *Affilettare* — Sacheto, *Sacco*, dicesi a quella parte del panno dove riman preso l'uccello — Cocolàr, *Appannare*, il Tirar su il detto panno e farne i sacchi nelle maglie dell'armadura. *Spannare*, si dice il Mandarlo giù — Dar in te la rede, *Dar nella ragna* o *nella rete*, vale Rimaner preso alla ragna o alla rete — Tiràr su le rede, *Ribatter le pareti* o *aiuole*, Ricaricarle.

Rede da bordacio, *Maglie di reti di poppa di arrembaggio*, Alcune funi ben tese e poste per traverso, che formano quasi maglie di rete a mandorla, per difesa del vascello nel caso d'attacco.

Rede da perùca, *Reticella*, Specie di Cuffiotto di seta o di filo che guarnisce l'interiore della parrucca.

Rede da testa, *Reticella* o *Rete*, Specie di cuffiotto o arnese a maglie che si assetta al capo.

Rede de bagno, V. Scarpìa.

Cossa fata a rede, *Reticolato* o *Reticulato*.

Legno per far le rede, *Modano*, Leguetto onde si formano le maglie delle reti.

Questa xe una rede, *Ella è una rete*, dicesi metaf. in sign. di Inganno, Trappoleria.

REDE o Erede (coll'e larga) s. m. *Erede* o *Rede*, Quegli che succede nell'eredità di chi muore.

REDÈCIMA, s. f. Termine che usavasi nel Governo Veneto, detto dal barbarico *Redecima* o *Redecimatio*, e vale Frazione della decima o sia La decima parte della decima. Prediale o Sopraddecima che il Senato Veneto aveva imposto sui beni posseduti dalle Manimorte.

RÈDENA, s. f. o Redene in plur. *Redina* o *Rediue* e *Redini* in plur. Quelle strisce di cuoio o simili, più o meno lunghe, che sono attaccate al morso del cavallo, colle quali si regge e guida. V. Bria.

REDENTÒR, s. m. chiamasi volgarmente il grandioso e magnifico tempio dedicato al *Santissimo Redentore*, esistente nell'Isola della Giudecca ed annesso al Convento de' Padri Cappuccini. Questo tempio fu eretto per decreto del Senato Veneto il 4. settembre 1576. per la liberazione della Città nostra dal contagio che durò due anni continui, in cui morirono 51. mila abitanti, e fu fatto voto di visitarlo ogni anno solennemente nella terza domenica di luglio. Il disegno di questo edifizio fu di Antonio Palladio allora vivente. Vedansi le Memorie storiche antiche Venete del nostro Abbate Gallicciolli, Lib. I. num. 812.

REDÈNZIO, s. f. *Redenzione*, nel sign. di Via, Verso, Modo.

No gh'è redenzio, *Non c'è via nè verso*; *Non c'è pania che tenga*; *Non c'è redenzione o riparo o riscatto*, Non c'è caso, Non è possibile.

REDÈSTOLA FALCONIERA, s. f. detta sul Padovano e nel Polesine Resestola. Uccello chiamato ital. *Velia cenerina maggiore*, in Toscana *Velia grossa* e da altro Autore *Castrica Palombina*; nel Ferrarese poi Verla e Destolo Falconiero; a Ravenna Buferola o Fralotta; nel Milanese Oresto etc. e da Linneo *Lanius excubitor*. Questa specie è della grandezza d'un Tordo sassello. Ne' mesi di luglio e di agosto contraffà col canto diversi uccelli, ma ne' rimanenti non canta che quasi come la Civetta e malamente: ingrassa sul finir dell'estate. V. Cavazzùa.

REDÌGER, v. Voce pretta franzese, dal latino *Redigere*, che abbiamo qui cominciato ad usare nel 1797. colla democrazia, nel sign. di *Compilare*; *Formare*; *Comporre* — Rediger un processo verbàl, *Compilare* o *Comporre un processo verbale o un protocollo di consiglio*.

REDÌN, s. m.
REDÌNA, s. f. } *Reticella*; *Reticino*, Lavoro traforato colla maglia di rete.

Redìn da note, *Cuffiotto* o *Scuffiotto*, Quella specie di cuffietta che si mettono in capo alla notte gli uomini, così detta fra noi perchè è fatta a rete — *Rete* e *Reticella*, dicesi una Sorte di cuffia tessuta a maglia — *Rezza*, si dice alla Rete di refe di minutissime maglie, nella quale si fanno coll'ago diversi lavori.

RÈDITA
REDITÀ } s. f. *Eredità*; *Redità*; *Retaggio* o *Redilaggio* e *Eretaggio*. Chiamasi anche *Asse ereditario*.

REDITÀR, v. *Ereditare*; *Redare*; *Eredare*; *Reditare*, Succedere nell'eredità di chi muore, Divenir erede.

Reditàr insieme, *Consuccedere*, Aver ugual diritto di succedere nell'eredità con un altro.

REDITÀRIO, *Ereditario*, Agg. di cosa che viene altrui per ragion di eredità.

REDITARIÒL, s. m. *Reditiere*; *Rede*; *Erede*, Quello che eredita. Col nostro termine però intendiamo Quello ch'è prossimo o presuntivo erede.

REDITARIÒLA, s. f. *Reditiera*; *Reda*; *Erede*; *Redatrice*, La femmina che eredita.

REDÒDESE, s. f. dicesi più comunemente per Arrodòrese, V.

REDONDA, s. f. chiamavasi una antichissima Moneta d'oro Veneziana del valore d'una lira d'oro o sia di sol. 64. Veneti, che corrispondono a L. 1. 60. italiane. Pretendesi dagli Storici che il Doge Pietro Badoer ottenesse nell'anno 939. dall'Imperatore Berengario ch'era a Pavia, la facoltà di coniare tale moneta d'oro, che chiamò poi Redonda, che probabilmente vuol dire *Rotonda*. Essa era del valore doppio dell'Osela, V.

REDONDO, T. antiq. *Rotondo* o *Tondo*.

REDOPIÀR, v. *Raddoppiare*, Far doppio.

REDOSSO — Montàr a redosso d'un cavàlo, *Cavalcare a ridosso o a bisdosso o a bardosso o Montar a cavallo nudo*, Cavalcar senza sella.

Andàr a redosso de uno, *Andar a ridosso*, vale Addosso — *Soprapprendere; Cogliere all' improvviso.*

Metter a redosso, *Metter a ridosso*, Soprapporre.

Me xe vegnù po a redosso la morte de mio pare, *Mi si è poi aggiunta a sopraccarico la morte* etc. cioè Per un di più, Per giunta.

REDÒTO, s. m. (coll'o stretto) o Redùto, *Ridotto; Ridutto; Redutto e Raddotto*, Dicesi il Luogo dove si adunano le persone per trattenersi. Ma nel senso nostro vernacolo s'intende la Casa o Luogo di riduzione pubblica per uso di giuocare a giuochi di rischio. Questa casa pubblica di giuoco fu qui aperta all'epoca in cui sotto il Governo Veneto furono proscritte le Bische; e vi tenevano banco i soli Patrizii rivestiti della loro toga nera e della parrucca, detta da vesta. Ora, vietati già dalla legge i giuochi d'azzardo, questo Ridotto non serve nel carnevale che all'uso delle feste di ballo mascherate.

Redoto de baroni, *Bisca o Biscazza.* V. Bisca.

REDÒTO e Ridòto, add. *Ridotto; Ridutto e Redutto*, dal Verbo ridurre.

Mal redòto, *Mal concio; Rifinito.*

Redoto a le strete, *Ridotto alle strette; Messo colle spalle al muro; Astretto; Costretto; Che ha avuto la stretta; Stretto.*

Redoto in fregole, *Ridotto o Condotto in sul lastrico, alla consuma, in fascio, in conquasso*, In malora o povertà.

REDÙR, v. *Ridurre e Riducere*, Ricondurre, Far mutar uno d'opinione.

Redùr a le strete, V. in Redòto.

Redùr a uno, *Unificare*, Ridurre all'unità, Unir due cose insieme.

Redùr in picolo, *Abbreviare o Breviare*, Far più breve — *Accorciare; Scorciare; Accortare; Diminuire; Scemare; Compendiare; Epitomare*, Ridurre il molto in poco.

Redurse, *Ridursi; Ricondursi*, Persuadersi, Adattarsi, che fu anche detto *Addirizzarsi.*

Ridursi in qualche luogo, vale Condurvisi, Arrivarvi.

Redurse al cavazzàl, V. Cavazzàl.

Redurse al verde o su la pagia, *Restare fracassato o sul mattonato o lastricato*, Rimaner senza niente. *Rifinare* vale Ridursi in cattivo stato. V. Esser al verde, in Verde.

Redur un abito a la vita de uno, V. Abito.

Redur un cavàlo, *Ridurre un cavallo*, vale Renderlo docile, maneggevole.

REDUTÌN, s. m. dim. di Reduto, *Piccolo ridotto*, cioè Uno de' luoghi o ridotti secondarii, come Biscaccia, dove a' tempi del nostro Varotari, giuocavasi; ma ora è voce disusata, più non conoscendosi nelle nostre sociali instituzioni cotesti luoghi.

REFÀDA, s. f. *Riscatto o Ricatto*, Vendetta ed anche Ricuperamento. V. Refàr

REFÀR, v. *Rifare*, Far di nuovo.

Refàr i busi, V. Buso.

Refàr i dani, *Rifare; Ammendare*, Ristorar i danni, Indennizzare.

Refàr le pene, *Rimpennare*, Rimettere le penne.

Refàr qualcossa, *Raccomodare e Riaccomodare; Racconciare* — Refàr i abiti e simili, *Arruffianare; Affazzonare una cosa*, per farla comparir più bella o migliore e venderla più cara.

Refàr una fabrica, *Riedificare; Riparare; Raggiustare; Raccomodare.*

Refàr un fiato, V. in Mascarìa.

Refarse, *Rifarsi*, Rimettersi in salute. *Rimettersi in carne; Riguadagnare; Ristabilirsi.*

Refarse, *Vendicarsi; Rivalersi; Riscattarsi; Ricattarsi; Riscuotersi; Fare a farsela* — Genio de refarse, *Genio del ricatto* o della vendetta.

Refarse al zogo, *Riscuotersi; Ricattarsi o Riscattarsi*, Rivincere il perduto — *Romper la malia*, Passata lunga disdetta, incontrarsi in buona fortuna.

Refarse del dano, *Indennizzarsi; Risarcirsi; Rifarsi.*

Refarse sora la broca, *Rifarsi; Ricattarsi a misura colma o il doppio; Soprappigliare*, Pigliare oltre al convenevole. V. in Broca.

Un ano refando l'altro, V. Ano.

Uno refa l'altro, *Relativizzare*, Riferire un con l'altro, Proporzionare il posteriore all' antecedente.

REFÀTO, *Rifatto*, add. da Rifare.

Peochio refato, V. Peochio.

REFERATÈLO (coll' e larga) s. m. *Relazionetta*, Breve relazione o rapporto.

REFERÀTO, s. m. Voce conosciuta dopo il Governo Austriaco e resasi oggimai famiiliare, *Relazione; Referto; Rapporto;* ed è propr. la Relazione della causa che fa il Giudice al suo tribunale per esservi giudicata.

REFERENDARIO, s. m. *Referendario o Riferendario*, Rapportatore, Che riferisce.

Far el referendario, *Far il rapportatore*, e dicesi in mala parte perchè vuol dire Far la Spia. V. Reportadòr.

REFERENTE, s. m. Termine usato negli uffizii del Governo, e vale *Relatore*, cioè Quello che fa la relazione o il rapporto dell' affare perchè vi sia deliberato.

REFERÌR, v. *Riferire o Referire*, Ridire, Rapportare — *Riferire*, dicesi anche per Denunziare.

Referir in un logo, *Rispondere in un luogo o Riuscire*, si dice degli usci, finestre e vie, quando per esse si può guardare in verso quel luogo. V. Balcòn.

Referirse a una cossa, *Alludere a una cosa*, Accennare col discorso a qualche cosa intesa e non ispiegata; e quindi *Allusione.*

REFERTA o Riferta, s. f. *Riferta o Referto*, Relazione, Rapporto che si fa tanto in iscritto, quanto a voce. *Fare il referto*, dicesi la Denunzia che si dà ai Tribunali di giustizia di qualche delitto commesso.

REFICÀR, v. T. de' Legnaiuoli, *Rificcare*, Di nuovo ficcare, cioè Tornar a ficcar de' chiodi.

REFILÀDA, s. f. *Raffilatura*, Quel che si leva nel raffilare; E per lo raffilare stesso.

Refilada, dicesi da alcuni, per *Copia*, Quantità grande di che che sia. V. Sbraos.

REFILÀR, v. *Raffilare e Affilare*, Pareggiare colla forbice i lavori, come fanno Sarti.

Refilàr i feri da barba, *Raffilare o Affilare; Rimettere il taglio*, Rassottigliare il filo al ferro tagliente. E quindi *Rasoio o Coltello raffilato o rimesso in taglio.*

Refilàr un pugno o simile, *Appiccare o Appiccicare un garontolo o pesche senza nocciolo*, Percuotere colla mano. V. Pugno.

Refilàr un libro, *Raffilare o Ritondare*, Pareggiare con forbice o altro un libro.

Refilarghe i so bezzi, *Snocciolare*, Pagare in contanti.

Ghe l'avaria refilà, *Gliel' avrei dato o lasciato*, Dicesi di che che sia che si vende o lascia a buon prezzo.

REFLESSO o Riflesso, s. m. (che gl'idioti dicono Refiesso) *Riflesso e Reflesso*, Riverberamento, Ribattimento della luce quando rotta da un corpo denso torna indietro che dicesi anche *Riflessione o Riverbero.*

Riflesso, si usa sovente per Considerazione, Riflessione.

Con riflesso, detto avverb. *Con riflessione; Ad occhi aperti; Con considerazione* — Senza riflesso, *Inconsideratamente; Sconsigliatamente.*

REFLÈTER, v. V. Refletter.

REFLUSSO, s. m. *Reflusso o Riflusso*, Il ritirarsi il mare da terra in certe ore determinate.

Flusso e reflusso, *Andirivieni; Concorso; Affollamento di popolo*, che va e viene da un dato luogo.

REFOLÀ, add. *Fitto; Panno ben coperto e feltrato*, Quel panno in cui il ripieno cuopre bene l'ordito nel garzo.

REFOLÀDA, s. f. *Folata*, Quantità di cosa che venga in un tratto e in abbondanza, ma passi tosto come Folata di vento — Refolada de osèli, *Folata d' uccelli.*

Refolàda o Refolo de vin, *Sbruffo o Sbuffo*, Il mandar fuori per bocca il vento cagionato in corpo da soprabbondanza di bere, ma con meno strepito del rutto, e accompagnato con un poco d' umido. *Sbruffi fetenti.*

Refolada de agio, *Fiato o Sbruffo di aglio* — Refolada de odòr, *Zuffata*, Quel colpo che danno altrui talvolta i liquori uscendo con furia; e dicesi anche degli odori.

Refolo o Refolada de vento, *Raffica*, T. Mar. onde si dice che *Il vento viene a*

raffiche allorchè viene tutto ad un tratto, soffia con impeto maggiore e di poi manca; dicesi anche *Folata di vento* e *Asolare* — *Bufera*; *Nodo* o *Ritroso di vento*, si dice il Vento impetuoso che rigira sollevando gran polvere. V. Rinfrescàr.

Refolàr, detto ant. e fig. *Avventataggine*; *Spavalderia*, Impeto inconsiderato — *Pigliar il fuoco o il grillo o il caldo*, Adirarsi improvvisamente.

Che refoli! detto fig. *Che impeti*; *Che trasporti*; *Che grilli!* Maniere famil.

REFOLÀR IN TEL MUSO, *Alitare schifosamente in faccia altrui*. V. Refolàda.

RÈFOLO, V. Refolada e Fumana.

REFONDÀR, v. Idiotismo di alcuni invece di Refonder, V.

REFONDER, v. *Rifondere*, T. de' Gettatori, Fondere di nuovo. V. Fonder.

Refonder le spese e i dani, *Rifondere*, cioè Compensare, Riparare.

REFORMATÒR — *Riformatori dello Studio di Padova*, chiamavasi una Magistratura senatoria dell'ex Governo Veneto, stata istituita nel 1517., composta di tre Patrizii dell'ordine de' Savii, la quale soprantendeva all'Università degli studii di Padova, ed aveva in oltre la facoltà di licenziare le opere per la stampa, dopo avute le attestazioni de' Revisori.

REFOSSÀDA, s. f. *Propagginamento*. V. Refossàr.

REFOSSÀR, v. *Propagginare*; *Ricorcare*; *Avvignare*, Coricar i rami delle piante e i tralci delle viti acciocchè facciano pianta e germoglio.

Annestare a capo gatto è una Specie di propaggine che si fa volgendo il tralcio della vite dall'insù all'ingiù e conficcandolo in terra — *Infrasconare*, voce agr. Operazione colla quale si seppellisce la punta d'un tralcio di vite o d'altra pianta sarmentosa, per quindi tagliarlo in mezzo quando avrà messo le radici ed avere due piante. Il tralcio che s'infrascona dicesi *Mergo*.

REFOSSO, s. m. T. Agr. *Propaggine* o *Provana* e *Sottomessa*, Chiamasi il ramo d'una pianta piegato e coricato acciocchè anch'egli per sè stesso divenga pianta — *Barbatella*, Ramicello di vite o d'altro albero che si pianta in terra acciò che barbichi per trapiantarlo barbicato che sia — *Mergo*, dicesi a quel Tralcio che a modo d'arco mezzo si lascia sopra e mezzo sotto terra. V. Refossàr.

REFRÈDO, s. m. *Rifreddo*, vale in senso de' dizionarii per Avanzo di cibo ch'era caldo, e così diciamo famil. anche noi. Ma in termine de' Cuochi significa più propr. quella Vivanda di carni lasciata appositamente freddare e composta anche di gelatina. Pare che a queste simili vivande il suddetto termine *Rifreddo* non disconvenga.

Far una cena o disnàr de refredi, *Mangiar a desco molle*, cioè Carni fredde.

REFRESCÀ o Rinfrescà, add. *Rinfrescato*, V. Refrescàr.

Santo refrescà, V. Santo.

Machia rinfrescàda, *Macchia rincappellata*, vale Aggiunta, per es. Olio sopra olio.

REFRESCÀDA, s. f. *Rinfrescata*.

Darse una refrescada, V. Refrescarse.

REFRESCADÒRA, s. f. *Infrescatoio*; *Rinfrescatoio*; *Cantinetta*; *Acquereccia*, Sorta di vaso dove si mette acqua fresca per rinfrescar vino o simili a freddarsi, e talora con aggiunta di ghiaccio — *Cantimplora*, dicesi a Vaso d'argento, stagno o vetro capace d'una o più bocce, le quali vi si tingono piene di vino o altro liquore a freddarsi con diaccio. Chiamasi anche *Cantimplora* un Vaso quasi simile per tener l'acqua in diaccio.

Buffone dicesi ad un Vaso di vetro tondo e largo di corpo e corto di collo per uso di mettervi in fresco le bevande. I Milanesi lo chiamano Gotto.

Refrescadora, T. de' Lattai, detto a Padova Nuvola o Novola, ed a Verona Spianzadòr, *Annaffiatoio*; *Inaffiatoio*, Strumento ad uso de' Giardinieri, fatto di latta; vaso disposto in guisa che versa e distribuisce l'acqua come la pioggia.

Refrescadora, T. Farmaceutico, *Refrigeratorio*, dicesi nella Chimica un Vaso empiuto d'acqua fredda, collocata intorno alla testa d'un lambicco, per rinfrescare e condensare i vapori alzativi dal fuoco e per convertirli in un liquore da scaricarsene indi pel becco. V. Bagnomarìa.

REFRESCÀR, o Rinfrescàr, v. *Rinfrescare*, Far fresco quello ch'è caldo — Refrescàr lezieramente, *Refrigerare*, V. Soràr.

Refrescàr, parlando del vento, Frase marineresca, *Affrescare*. Dicesi chè *Il vento affresca o rinfresca*, quando comincia a soffiare con alquanto maggior forza.

Refrescàr un canòn, *Rinfrescare*, dicesi di Bocca di fuoco che riscaldata dal continuo tirare, si rinfresca con acqua e aceto.

Refrescàr la memoria, *Rinfrescare*, in signif. di Rinnovare o Rinnovellare la memoria, che vale Ricordare, Rammentare.

Refrescàr un quadro, *Ristaurare*, cioè Ricoprir di nuovo colore qualche antica pittura che in processo di tempo sia alquanto annerita o farla lavare. *Rifiorire* è voce bassa.

Refrescàr el culo a un putèlo, detto fig. *Sculacciare un fanciullo*, Dargli delle mani in sul culo, Batterlo.

Refrescàr el sfredòr, *Rincappellare l'infreddatura*, cioè Aggiungersi una nuova infreddatura alla vecchia non ancora risanata.

Refrescarse la mandola, o la cagola, V. Mandola.

REFRÈSCO o Rinfresco, s. m. *Rinfresco* o *Rinfrescamento*, Col nostro termine vernacolo intendiamo quella specie di Refezione o Ristoro più o meno copioso e magnifico, che in certe solennità suol darsi specialmente dai ricchi o generosi alle persone convitate o concorse.

Refresco per viazo, *Posatura*; *Posa*; *Resta*, Indugio, Posare in viaggio — *Stallaggio*, dicesi quel che si paga all'osteria per alloggio alle bestie.

REFRESSO, s. m. V. Reflesso.

REFRÈTER, v. usato dalla bassa gente invece di Reflèter o Riflètèr, detti dalla maggior parte del paese per *Riflettere* o *Reflettere*, Ripercuotere e dicesi della luce.

Riflettere o *Reflettere*, Far riflessione, Ruminare, Riconsiderare. *Riflettere attentamente*, *seriosamente*.

REFUDÀGIO, s. m. *Rimasuglio* di che che sia, ma per lo più intendiamo di Mercanzie.

Sceltume; *Marame*, l'Avanzo delle cose cattive separate dalle buone.

REFUDÀR, v. *Rifiutare* o *Refutare*, Ricusare, Rigettare.

REFÙDO, s. m. *Rifiuto*; *Rifiutagione*; *Rifiutamento*, Il rifiutare; e si prende anche per la cosa rifiutata.

Rifiuto, presso i Giuocatori di carte è il Non rispondere del seme giuocato, tuttochè se n'abbia in mano — Far un refudo, *Rifiutare* o *Far un rifiuto*. *Le carte ha dato mal*, *non ha risposto*, disse il Malmantile: cioè Ha rifiutato, benchè ne avesse in mano.

REFUGIARSE, v. *Risuggire* e *Rifuggirsi*, Ricorrere per trovar sicurezza o salvezza, Ricoverarsi, Ridursi.

REFÙSO, add. *Rinfuso*, Confuso, Mescolato.

A la refusa, *Alla rinfusa*; *Confusamente*; *Come un sacco di gatti*; *In qua e in là*.

Refuso, s. m. T. degli Stampatori, è una Lettera che si è scambiata per un'altra nel comporre e posta nel cassetto d'un'altra lettera; e dicesi anche della forma andata a male.

REFUSÙRA, s. f. *Indennizzazione*; *Compensazione*, Risarcimento o riparazione del danno.

REGALÈTO, s. m. *Regaluccio*; *Presentuccio*; *Presentuzzo*; *Donuzzo*; *Donuzzolo*.

REGÀLIA, s. f. *Rigaglia* e nel dimin. *Rigagliuola*, Quel più che si cava dalle possessioni oltre all'affitto, che nel Foro dicesi *Appendice*, e nel Toscano *Patti* — *Bottacino* si dice la Rigaglia del vino.

REGALÌA, s. f. *Regalìa*, Termine usato sotto il Governo Veneto, e vale Aggravio pubblico, cioè Quel che si paga al Principe per godere d'una data concessione.

REGALIZÀR, v. voce bassa, *Legalizzare*, Autenticare, Riconoscer per vero il carattere d'una scrittura.

REGALIZAZIÒN, s. f. *Regalizzazione*, L'autenticazione in forma legale che si fa d'una firma o carattere.

REGÀLO, s. m. *Regalo*; *Dono*; *Presente*.

Regàlo baròn, *Palmata*, Presente che si dà per alterar la giustizia. V. Bocòn.

Ghe piase i regali, *Piglierebbe il dì*

di S. Giovanni o *per S. Giovanni*, Prov. Fiorentino che si dice di Coloro che volentieri pigliano presenti, ed ha preso origine dalle Ferie di S. Giovanni, nelle quali è vietato a' birri pigliare in Firense per debiti qualunque persona.

La m' ha fato un regalo, dice p. e. una persona visitata verso la visitante, che è quanto dire: *Io ricevo per somma grazia o per onore o come un regalo la visita ch' ella si degna di farmi.*

REGÀTA, s. f. *Regata*, Spettacolo festevole e particolare della Città di Venezia, che consiste nella gara di barche per arrivare ad un termine prefisso e guadagnare de' premii. La Regata formale a' tempi Veneti consisteva in cinque corse, cioè 1.o di Battelletti a un solo remo; 2.o di Battelletti a due remi, 3.o di Gondolette a un remo (e queste avevano un premio maggiore); 4.o di Gondolette a due remi; 5.o di Battelli a due remi vogati da donne, le quali avevano la mossa non come gli altri dietro ai pubblici giardini, ma alla Dogana presso la Chiesa della Salute. Tutti i remiganti della giostra imboccavano il Canal grande e dovevano percorrerlo sin di rimpetto al ponte detto della Croce attorno ad un palo, detto comunemente Palèto, ch' era a tal uopo piantato nel mezzo del canale, soprav i una banderuola. Indi tornando indietro dovevano giungere precisamente sin presso al palazzo di Casa Foscari, sito della Riparata, ov' era piantata la Machina, e dove stavano assisi i Giudici della giostra, e collocate le bandiere coi premii. La prima regata fu nell'anno 1315. sotto il Doge Giovanni Soranzo, dopo terminati i tumulti della congiura di Baiamonte Tiepolo. V. Spaghèto e Machina.

Far regata o a regata, V. Regatàr.

Andàr a regàta, Locuz. fam. *Fare a gara; Gareggiare.*

REGATANTE, s. m. Chiamasi quel Barcaiuolo che mettesi in corso nella Regata per guadagnare il premio.

Regatante famoso da premi, *Vincipremii*, potrebbe dirsi quel Barcaiuolo ch' è solito nelle regate a vincere il premio. Famose erano a' nostri giorni le famiglie dei Panizi, Perdoa, Ceola, Palossi, Tondo, Vendeta, Gambirasi etc.

REGATÀR, v. T. de' Barcaiuoli, *Correre in regata*, Competerla con altri nel corso.

Regatàr, dicesi anche famil. per *Far a gara, a concorrenza; Gareggiare; Competere; Fare a competenza — Fare a ruffa raffa* o *a ruffola raffola*, si dice Quando son molti intorno a una medesima cosa che ognun cerca con gran prestezza e senza ordine e modo di pigliare.

REGAZZA, s. f. *Ragazza; Fanciulla; Putta*, Figlia assai giovane da maritare — *Abbraccerebbe un uomo prima che un orso*, dicesi di Fanciulla grande e di età nubile.

Regazza bona da maridàr, *Fanciulla da marito; Fatta potente o viripotente*, vale Nubile e potente dell' uomo — *Foresetta* o *Foresozza*, Contadina fresca e leggiadra.

Regazza maùra, V. Mauro.

Meter su una regazza, V. Meter.

REGAZZADA, s. f. *Ragazzata; Puerilità; Fantocciata.*

REGAZZÈTO, s. m. *Ragazzetto; Ragazzuccio; Fanciullo; Giovanetto.*

REGAZZO, s. m. *Ragazzo; Fanciullo; Garzone; Impube; Impubere; Acerbo d' anni.*

Regazzo de botega, V. Botega.

REGAZZÒN, s. m. *Ragazzone.*

Regazzòn de poco giudizio, *Ragazzaccio; Fanciullaccio.*

REGER, v. *Reggere*, Sostenere.

Reggere, dicesi anche da noi nel sign. di Soffrire, Comportare — El xe un pestifero che no se pol più reger, *Egli è un tale insolente che non si può più reggere*, cioè Soffrirlo — No posso reger co tante spese, *Non posso resistere a tante spese; Non posso più sostenermi.*

Sta cossa no la rege, *Questo non regge*, cioè Non è in regola.

REGETÀR, v. *Rigettare* e *Rigittare*, Ributtare.

Rigettare, dicesi anche da noi nel sign. di Vomitare, Recere. V. Gomitàr.

REGEZIÒN (colla z aspra) s. f. Voce dal latino *Reiectio*, e dicesi in italiano *Rigettamento*, cioè Esclusione, rifiuto, ricusamento. T. del Foro ex Veneto ch' era in uso nelle contestazioni civili allora quando si negava azione all' avversario di poter pretendere ciò che domandava, e s' instava quindi per *la reiezione della domanda.*

REGIA, detto in T. Mar. s. f. *Bagnasciuga*, Quella parte della nave che è la linea a fior d' acqua.

REGIME, s. m. che altri dice Regime, *Reggimento; Governo*, Ordine, regola, modo di vivere.

REGIMENTO, V. Rezimento.

REGINA — La xe una regina, *Ella nuota nel lardo; Ha il latte di gallina*, vale È felice, Ha tutto quello che le è necessario alla vita.

Nella parrocchia di S. Cassiano abbiamo una calle detta Cale de la regina, che guida al palazzo Cornèr, così chiamata perchè in esso abitava la *Regina di Cipro*, ch' era della famiglia Corner.

REGISTRO, s. m. *Registro*, Libro qualunque su cui si registra.

Registro, in T. di Zecca, chiamasi l' Apertura per cui s' introduce l' aria nel fornello acceso.

Registro del tempo, *Ciambella* o *Cerchio dello spirale* o *del tempo*; presso gli Oriuolai è quel piccol Cerchio o girellina che è fissata nel centro dell' asse dov' è attaccato l' interno dello spirale che segna il registro e dirige il tempo. Dicesi anche *Mostrino.*

Registri del telèr, T. degli Stampatori, *Squadre*, Quelle squadrette di ferro che sono infisse ne' quattro angoli della cassa d' un torchio da stampa, e in cui si assicura con biette il telaio.

Cambiàr o Mudàr registro, *Mutar registro*, Mutar maniera di fare in che che sia. *Mutare* o *Rivolger mantello*, Mutar pensiero.

Registro, detto in T. di Stamp. chiamasi La disposizione delle forme del torchio in maniera che le righe e le facce stampate da una banda del foglio, s' incontrino esattamente con quelle dell' altra; il che si fa col mezzo di due punti nel maggiore od esterior timpano. V. Tonzio.

Tegnir registro de qualcossa, *Tener conto; Custodire; Serbare.*

REGNÀR, v. *Regnare*, Dominare.

Regnàr, parlando di Piante, *Allignare; Appigliarsi.*

Regnàr de le malatie, *Essere andazzi di malattie*, vale Influenza.

Regnàr dei venti, V. Vento.

REGOLÀR, v. *Regolare*, Condurre, Dirigere.

Regolarse secondo el vento, *Dirigersi secondo il caso, il momento, l' occasione, le circostanze.* V. Navegàr e Vento.

REGOLÒN, s. m. T. d' Architettura, *Base; Basamento; Imbasamento*, Membro del piedestallo della colonna. V. Zocolo.

Risega o *Banchina*, denota Quella parte che negli edifizii si sporge più avanti allorchè si diminuisce la grossezza della muraglia.

REGONARSE, v. che usasi nel Contado verso Chioggia, *Rassettarsi; Azzimarsi; Rinfronzirsi*, L' abbigliarsi delle donne. V. in Fancàr.

REGOTÌN, s. m. T. de' Falegnami, *Cagnaccia*, Pialla con manichi per pulire il legno dopo averlo intraversato.

REGRESSO, s. m. *Regresso*, T. de' Legisti, Facoltà di rivalersi contro altrui di che che sia — *Aver regresso* vuol dire Aver azione di domandare contro a uno per rifarsi del pagato ad un altro.

REGRIGNÀO, add. T. ant. *Raggrinzato; Raggricchiato; Rannicchiato*, Dicesi delle membra.

REGROARSE, v. T. del Contado verso Chioggia, corrotto da Ricrearsi, e vale *Smammolarsi; Scrogiolarsi; Sguazzare*, Godersi assai.

REGURGITÀR, v. dicesi nel sign. di *Vomitare; Recere.* V. Gomitàr.

Regurgitàr, detto fig. *Restituire; Rendere*, Dare in poter altrui quel che gli s' è tolto o che in altro modo s' abbia di suo.

REINVESTÌR, v. *Rinvestire*, Di nuovo investire cioè Impiegar nuovamente il proprio danaro in compere o a frutto.

REINVESTITA, s. f. *Rinvestimento*, T. Leg. L' atto di rinvestire, cioè L' impiego di danaro in compere o a frutto.

RELA, s. f. (coll' e larga) *Caniccio* o *Canniccio*, Arnese tessuto di cannucce palustri. V. Arela e Grisiola.

Cannaio, dicesi al Graticcio grande di canne sul quale si seccano frutte o si tengono i bachi da seta.

RELASSÀ, add. *Rilasciato*, vale Licen-

-flato, posto in libertà, dicesi degli Arrestati e simili.

Omo o Dona relassà, detto in altro sign. *Rilassato*, vale Di costumi depravati, Licenzioso, Di perduta morale.

Dona relassada, dicesi anche famil. per *Sciamannata; Sciatta*, Quella che nel vestire usa soverchia negligenza.

Ordene relassà, V. in Relassàr.

RELASSÀR, v. *Rilasciare*, Licenziare, Mettere in libertà.

Relassàr un ordene, *Dare* o *Impartire un ordine, una commessione; Emanare un ordine*, In pratica nostra dicesi *Rilasciare un ordine* o simile.

Rilassarse de la tera, *Rilassarsi*, parlando di terreno, vale Stritolarsi, Risolversi — *Smottare; Sgrottare; Franare*, s' intende di quel Distaccamento che fa la terra ne' luoghi a pendio negli argini e nelle rive, e dicesi anche *Ammottare*. V. Slavina.

Rilassarse dei costumi, *Rilassarsi*, vale Discostarsi dall' onestà.

RELASSATEZZA, s. f. *Rilassatezza; Rilassamento*, Il rilassarsi nella pietà, nella disciplina etc.

RELASSÈTO (coll' e chiusa)
RELASSÈTUR, s. m. } Voci quasi disusate nel Foro criminale, ma che dicevansi durante il Governo Veneto, corrotte dal barb. *Relaxetur*, imperativo di *Relaxor*; ed era così nominato l'Ordine scritto di licenziare dalle carceri i Prigionieri. Ora si dice *Ordine di rilascio*.

RELASSI, T. de' Muratori, V. Morse.

RELASSO, s. m. *Ribasso*, Quella sorte di scemamento che si fa nel conto quando il creditore e il debitore vengono a componimento.

Relasso de muro, *Screpolo; Screpolatura; Crepatura di pareti*.

Relasso de tera, *Frana* o *Ammottamento*, Lo scoscendersi che fa la terra ne' luoghi a pendio.

Relasso de costumi, *Rilassatezza* o *Rilassamento*.

Relasso, T. delle Donne, *Profluvio*, Corso di sangue pericoloso patito da qualche Donna.

Relasso d'una fede, *Concessione d'una fede*, ma in pratica nostra del Foro si vuole scrivere *Rilascio* o *Rilasciamento*.

Relasso d' un presòn, *Rilascio*, vale Dimissione, il metter in libertà un Detenuto.

RELATÒR, s. m. *Relatore*, Agg. al Giudice o simile che riferisce in iscritto al suo tribunale i fatti e le ragioni d' una causa tanto civile che criminale, il quale dicesi anche *Informatore*. V. Referente.

RELAZIÒN, s. f. V. Referato.

RELAZIONCÈLA, s. f. *Relazionetta*, Piccola relazione o rapporto.

RELAZIONÀR, v. T. di Palazzo, più usato ne' tempi ex-Veneti, *Riferire* o *Far relazione* o *rapporto*, e intendesi Quella relazione che fassi dal giudice relatore nelle cause civili o criminali.

RELEGAZIÒN, s. f. *Rilegazione; Relegazione* e *Rilegamento*, Specie di condanna per cui il Rilegato è chiuso in un castello o in un monastero per un determinato tempo. E quest' era il gastigo per lo più usato dagli Inquisitori di Stato Veneti verso i Patrizii od altri colpevoli di piccoli mancamenti, o pericolosi alla società.

Andàr in relegaziòn, *Andare a confino*, vale Andare nel luogo ove uno sia condannato di stare — *Mandar a confine*, Confinare.

Deportazione, presso i Romani era la pena di quelli che venivano condannati e confinati nelle isole.

RELEVANZA, V. Rilevanza.

RELIEVÀR, v. *Risultare*, Dicesi di più partite che insieme formino una somma.

RELIÈVO, s. m. T. ant. lo stesso che Anlevo, V.

RELIGIÒN, s. f. *Religione*, Quel legame che unisce l' uomo a Dio e lo obbliga all' osservanza delle sue leggi — *Religione* anche si prende collettivamente per tutti i Religiosi d' un ordine.

Omo de religiòn, *Uomo religioso* — Senza religiòn, *Irreligioso*, V. Panimbèco.

RELIQUIA, s. f. *Reliquia* o *Reliqua*.

Mostràr una cossa come una reliquia, *Mostrare una cosa per limbicco*, cioè Con difficoltà e di rado o per somma grazia. *Mostrare* o *Vedere una cosa per un buco o fesso di grattugia*.

RELOGIAZZO, s. m. *Grande* o *Cattivo orologio*.

RELOGIÈR, s. m. *Oriolaio; Oriuolaio; Orologiaio*.

RELOGIÈRA, s. f. *La femmina di Oriuolaio*, la quale sull' esempio di altre voci consimili così formate, potrebbe dirsi *Oriolaia* o *Oriologiaia*.

RELOGIÈTO, *Piccolo orologio*.

RELÒGIO, s. m. *Oriuolo; Oriolo; Orologio*, Macchina notissima che indica il tempo trascorso.

Relogio da scarsèla, *Mostra* o *Oriuolo da tasca*.

Relogio da aqua, *Clessidra*, Oriuolo a acqua. Vaso di vetro che serve a misurar il tempo colla caduta d' una certa quantità d' acqua.

Relogio da sabiòn, *Ampollette*, Oriuolo a polvere della misura d' un' ora o di mezz' ora. V. Mezariola.

Relogio da sol (che chiamasi più comunemente Meridiana) *Oriuolo a sole* o *solare* o *Orologio gnomonico o sciaterico*, Quello che in piano perpendicolare ovvero orizzontale mostra le ore del giorno coll' ombra solare per mezzo d' un ago o stile, che chiamasi *Gnomone*. Quindi *Gnomonica* dicesi l' Arte di fabbricare orologi solari.

Relogio menarosto, *Orologio che pare un Girarrosto*, Orologio imperfetto.

Cassa del relogio, *Cassa*, La custodia in cui si chiude tutto il meccanismo dell' oriuolo da tasca — *Guardacorde*, dicesi alla Cassa di legno fatta a foggia di campanile, che guarda le corde dell' orogio da muro.

Relogio de S. Alipio, V. Alipio.

Tiràr su el relogio, V. Tiràr.

Picandoli dei relogi, V. Picandolo.

REMADA, s. f. *Remata*, Colpo di remo.

REMADÒR, s. m. *Rematore* e *Vogatore*.

REMÀGI, s. m. (che deve scriversi Re Magi) si dicono volgarmente quelle tre figure di legno rappresentanti i *Re Magi*, precedute da un trombetta, i quali durante il tempo della nostra fiera dell' Ascensione, si veggono sul pubblico Orologio di S. Marco, ad ogni ora girare ed incurvarsi dinanzi alla Madonna ivi esistente: opera di Giancarlo Rinaldi da Reggio fatta nel 1496; resa poi movibile nel 1757 dal famoso nostro ingegnere Bartolommeo Ferracina di Solagna territorio di Bassano.

Re Magi eran detti a' tempi del Governo Veneto gl' Inquisitori di stato.

REMANDÀR, v. *Rimandare*.

Rimandare, dicesi per Recere, Vomitare. V. Gomitàr.

Remandàr el balòn, *Rimettere il pallone*, Ribatterlo.

Remandar uno, *Rimandarlo* o *Rinviarlo*, Mandarlo indietro.

REMANDO, s. m. *Rimando* o *Ripicco*, Rimessa della palla o del pallone. *Dare alla palla di colta* o *di posta*, vale Darle innanzi ch' ella balzi in terra.

Responder de remando, *Risponder per le rime*. V. Repetarse, Refarse, De remando.

Darse dei remandi, *Ritornarsi le rimesse*, cioè i Motti vicendevolmente detti.

REMEDIÀR, v. — Bisogna remediàr al poco, *Chi non tura bucolin tura bucone*, per far intendere che Chi non remedia tosto a' piccoli mali, ha poi a rimediare a' grandi con più fatica e spesa.

REMÈDIO o Rimedio, s. m. *Rimedio*, Farmaco, Medicina.

Remedio universàl, *Panacea medica*, detto fig. vale Rimedio unico e universale.

Remedio che opera, *Rimedio* o *Medicamento attivo*, Che ha virtù ed efficacia di operare.

Remedio amoliente, *Mollitivo* o *Mollificativo*.

Remedio per el mal francese, *Antivenereo; Antisifilitico; Anticeltico*, add.

Remedio simpatico, *Amuleto*, Sorta di medicamento che suole portarsi al collo e dicesi anche di alcune figure o caratteri che portansi addosso da certi superstiziosi o troppo creduli, che ad essi attribuiscono molte virtù.

Remèdi da donète o da bugance, *Pannicelli caldi*, detto fig. cioè Rimedii inefficaci e di poco sollievo a mali grandi e gravi — Remedio per i ochi, *Rimedio inutile* — *Acqua a mulino*, Prov. che vale E' non fa niente.

Aver remedio per tuto, *Aver unguento per ogni piaga*, Saper rimediare a ciascun inconveniente.

No gh' è piu remedio, *Aver fatto il pane; Aver fritto*, Non esservi più caso nè

via nè verso. *Parola detta e sasso tratto non può più tornare a dietro.*

Tuto ga el so remedio, via che l'osso del colo, *Tutto ha il suo rimedio fuorchè il collo dinoccolato*, cioè A tutto si può rimediare fin che l'uomo è in vita; dopo la morte non v'ha rimedio alcuno valevole.

REMENÀ, add. *Rimenato*, Maneggiato, Adoperato.

Tuto remenà, *Tutto sporco*, *lordo*, *sucido*, *infangato*.

Femena remenàda, *Femmina frusta*; *Strofinaccio*.

REMENÀDA, s. f. *Rimenio*, Il rimenare.

Darse una bona remenada per tera, V. Remenarse.

REMENÀR, v. *Rimenare*; *Malmenare*; *Dimenare*.

Remenarse, *Convolgersi nel fango* o *nella neve*, Voltolarsi — El s'ha tuto remenà, *È tutto infangato* o *imbrodolato*, Imbrattato.

El s'ha remenà, *Egli si è dimenato*, per Muoversi o Agitarsi con qualche violenza.

Remenarse la roba in boca, *Rugumare* o *Biasciare*, Dimenar lungamente alcun cibo per la bocca. V. Rumegàr.

Remenarse per el dolor, *Divincolarsi*; *Scontorcersi*, Travolger le proprie membra per lo dolore.

Remenarse in tera, *Voltolarsi*; *Rotolarsi*; *Avvolgersi*.

Remenàr uno per boca, V. Menàr.

Chi va in leto senza cena tuta la note se remena, V. Cena.

REMENÀTO, s. m. T. d'Archit. *Arcale*; *Arco morto*, Quell'arco che si fa sopra soglie di pietra delle porte e finestre acciò che non si spezzino — *Imbotte* dicesi la Superficie dell'arco — *Remenato* si chiama in lingua la Curvatura d'un grande arco di cerchio minore della metà.

Remenato dei altari e portoni, *Frontespizio rotondo* o *curvo*.

REMENDADURA, s. f. *Rimendatura* o *Rimendo*, Il rimendare e La parte rimendata.

REMENGO, V. Ramengo.

REMENGÒN, s. m. *Barullo salvatico*, Colui che fa il mestiere di comprar e vendere cose da mangiare senza esserne legalmente autorizzato.

REMÈR, s. m. *Remaio*, Colui che fa i remi.

REMÈRA, s. f. *La femmina del Remaio*, la quale sull'esempio di altre voci consimili così formate, potrebbe dirsi *Remaia*.

REMESSA, s. f. *Rimando*, T. di Giuoco della palla o del pallone, e si dice Quando una palla è rimandata, che chiamasi anche *Rimessa*.

Remessa, nel parlar fam. dicesi anche per *Pace*; *Desistenza*; *Rimozione* — Far la remessa a uno, *Dar altrui la pace*; *Desistere dall'istanza*.

Trar una remessa, detto in T. Mercantile, *Far una rimessa*, cioè Mandar danari con una lettera di cambio.

Trar de remessa, dicono i nostri Cacciatori per *Replicare il colpo*, cioè Quando fanno un secondo sparo allo stesso stormo d'uccelli, se il primo non fu efficace.

REMESSÈR, s. m. chiamasi da noi quel Legnaiuolo che fa impiallacciature o che impiallaccia, cioè che fa coperture de'lavori di legname dozzinale con legno più nobile segato sottilmente. Se la Crusca ammette *Impiallacciare* e *Impiallacciatura*, chi non vede che il termine corrispondente al nostro dovrebb'essere *Impiallacciatore*? Ma non trovasi ne'dizionarii, benchè se lo desideri. *Commettitore* non pare esatto, perchè significa Artefice che lavora di commesso ch'equivale alla Tarsia, ch'è una specie di pittura a musaico fatta con pezzi di legno nobile — *Stipettaio* potrebbe dirsi al nostro artefice come colui che fa anche stipi o stipetti; ed *Ebanista* in quanto egli lavori d'ebano. V. Remesso.

REMESSÈRA, s. f. *Femmina d'Impiallacciatore*. I Dizionarii non hanno termine equivalente, ma sull'esempio di altre voci consimili così formate, pare che si potesse dire *Commettitrice*; *Impiallacciatrice*; *Stipettaia*.

REMESSO, s. m. *Impiallacciatura*, Copertura di lavori di legname dozzinale fatta con legno più nobile segato sottilmente; e per simil. si dice anche de'marmi.

Laoràr de remesso, ha presso noi due significati. Ora vuol dire semplicemente ricuoprire con assicelle di legno nobile i lavori fatti con legno più comune; ed ora significa Commettere pezzuoli di legname di varii colori per farne come una pittura di musaico. Nel primo caso il Remesso chiamasi *Impiallacciatura*; e quindi *Impiallacciare*; ma nel secondo *Lavoro di commesso* o *Intarsiatura* o *Tarsìa*, e quindi *Lavorar di commesso* o *Intarsiare*. È però da notare che questo Lavoro presso noi più non s'usa.

Feta de remesso, *Piallaccio*, Sottilissima assicella di noce o d'altro legno che s'adopera per impiallacciare — Parlando de'marmi, *Forma* e *Forme* si chiamano le Pietre di diverse fazioni che s'incastrano per ornamento ne'sodi de'marmi bianchi e d'altre pietre; il che anche dicesi *Lavoro di forme*.

REMESSO, add. *Rimesso*, cioè Ricuperato, risanato dopo malattia.

Manego remesso d'arzento, *Manico intarsiato d'argento*.

REMÈTER e Rimèter, v. *Rimettere* o *Riporre*.

Remeter el tempo perso, *Rimetter le dotte*.

Remeter, T. degli Oriolai, *Rimontare una mostra*, *un orologio*.

Remèter, diciamo anche per *Mandare*; *Spedire*; *Inviare*.

Remeter insieme, *Rattestare*, Riunir più cose.

Remeter in tempo, *Rimettere nel buon dì*, vale Condonare il pregiudizio incorso per dilazione di tempo.

Remeter la bala, *Rimettere*; *Ripercuotere*; *Rimandare*.

Remeterghe, *Scapitare*; *Perdere*; e dicesi d'un Negozio — In quel afar gho remesso, *In quel negozio o affare ho scapitato*, *ho perduto del mio*.

Remeterse, *Rimettersi in carne*; *Ricuperarsi*, Ingrassare — *Rizzarsi a panca*; *Tornare in sella*, detti fig. Rimettersi in essere, vale Migliorar fortuna.

Remeterse de la perdita, *Rivalersi*; *Riscuotersi*; *Riscattarsi* o *Ricattarsi*.

Remeterse in qualcùn, *Rimettersi alla mercè altrui* o *nelle braccia d'alcuno*; *Metter il capo in grembo ad alcuno*, vale In arbitrio d'altrui.

REMISSINA, s. f. *Trambusta* o *Trambustio* e *Trambusto*, Confusione, Scompiglio. V. Barafusola — *Rimescolamento*, vale Confusione, Disordine che nasce da repentina rivoluzione in una Città.

Remissina, dicesi anche per *Riprensione*; *Intemerata* — Ga tocà una bona remissina, *Egli ebbe una spellicciatura*, cioè Un'aspra riprensione.

REMISSIÒN, No ghe xe remissiòn, V. in Redenzio.

Remissiòn era anche T. usato nel Foro Veneto civile. Nelle cause dette De minori giudicabili degli Auditori vecchi e Novissimi, se i voti de'giudici non erano tutti concordi, l'affare era *rimesso* al Collegio de'XV. che faceva parte delle Quarantie.

Remissiòn de pena, *Remissione di pena*, Condonazione.

REMO, s. m. (coll'e stretta) *Remo*.

Zirón del remo, *Girone*, cioè La parte rotondata del remo, ed è propr. il manico per cui si prende, che dicesi anche *Giglione*.

Pala del remo, *Pala*, cioè La parte inferiore allargata che s'immerge nell'acqua.

Galozza del remo, V. Galozza.

Fermàr o Tegnìr sospesi i remi, *Affornellare*, Fermar il remo in aria acciocchè non possa toccar l'acqua.

Chiapàr tuti i remi, *Passavogare*, Ordinare la voga di tutti i remi della galea da poppa a prua.

Calar i remi in barba, Maniera Marin. *Sfrenellare*, Far quel romore che fa la ciurma nel collare i remi in acqua per sarpare.

Meter i remi in corsìa, *Acconigliare*, vuol dire Intrecciare i remi e ritirarli nella galera o nella lancia.

Magnàr el remo, V. Magnàr.

REMODERNÀR, v. *Rimordernare* e *Ammodernare*, Ridurre o Rifare alla moderna.

REMOLÀDA, s. f. T. de'Maniscalchi, *Stellata*; *Stufa*; *Fomento*, Specie di bagno per cavalli con semola.

REMONTA, s. f. *Rimonta*, T. Mil. Somministrazione di cavallo a un cavaliere che ne sia senza.

REMONTÀDA, s. f. *Racconcia*; *Riparazione*; dicesi de'vestiti e simili.

REMONTÀR, v. *Rimontare; Risalire*, Crescer di prezzo.

Remontarse, *Rimettersi in salute* — *Rimpannucciarsi*, Rimettersi de' vestiti.

Rimontare, T. di varii Artisti, dicesi del Guernire di nuovo o Rimetter in sesto alcuni ordigni.

RÈMORA, s. f. *Remora*, Voce usata anche famil. dalle persone colte nel sign. di Indugio, Dilazione, Ritardo — Dighe ch'el vegna senza remora, *Digli che venga immantinente, senza indugio*.

RÈMORA, s. f. T. de' Pesc. *Remora*, Pesce di mare a scheletro ossoso, assomigliante all'Aringa, conosciuto già da Lucrezio col nome *Echeneis*, detto da' Sistem. *Echeneis Remora*. Questo pesce s'appiglia ai fianchi delle navi. Di esso gli Storici antichi ed altri dei secoli ultimi passati raccontarono varii prodigii, non verificati nè ammessi ne' secoli presenti.

REMÒTO, add. — Star o Retirarse a la remota, *Stare* o *Ritirarsi in disparte, in un canto* o *cantuccio* o *in parte lontana* o *solitaria*.

REMOZIÒN, V. Dessistenza.

REMURCHIÀR, v. (dal lat. *Remulcare*) *Rimurchiare*; *Rimburchiare* e *Rimorchiare*, Tirar una barca coll'altra a forza di remi. *Pilotare un bastimento*, vale Rimorchiarlo.

Remurchiarse, detto fig. *Ricoverarsi*; *Rifuggire*; *Ridursi*.

REMURCHIAÙRA, s. f. *Rimurchiatura* e *Rimurchiamento* o *Rimburchiatura* e *Rimburchiamento*, L'atto del rimurchiare.

REMURCHIO, s. m. (dal lat. *Remulcum* e *Remulcus*) *Rimurchio* e *Rimburchio*, Barca che a forza di remi ne tira un'altra per farle far cammino.

Cao de remurchio, *Ansiera*, T. Mar. Cavo maestro per lo più da tonneggio o da rimburchio.

RÈNDEDA, T. ant. *Bendita*, Entrata.

RENDER, v. *Rendere*, Restituire.

Detto per *Vomitare*; *Recere*; *Rimandare*; *Rigettare*; *Rompersi lo stomaco*, Restituir fuori per bocca i cibi che son nello stomaco.

Render conto de qualcossa, *Scolparsi*; *Discolparsi*.

Render bota per zocolada. V. Bota.

Render le bastonae, *Ripercuotere*; *Ripicchiare*, Render busse per busse.

Renderse o Ceder, *Rendersi*; *Arrendersi*, Piegarsi, Adattarsi. E dicesi anche in senso morale.

Roba che rende, *Roba guadagnevole* o *guadagnabile*, che dà buon guadagno.

Roba che se rende, *Roba* o *Cosa arrendevole*.

El Signor te ne renda el merito, *Dio te ne cangi*; *Dio te ne rimeriti*, Te ne renda il cambio.

Aver moto da render, V. Moto.

Sin che la pende la rende, V. Pender.

RENDÈVOLE, add. *Arrendevole*, È si dice anche delle cose morali.

RENDEVÙ, s. m. *Rendevos* o *Rendez-vous*, Voce franzese e dell'uso per denotare un appuntamento dato ad un assegnato luogo, e si dice anche del Luogo stesso. Vi corrispondono *Luogo della convegna*; *Ritrovo*; *Ritrovata*; o forse meglio *Posta*.

RENDICONTO, s. m. *Rendimento di conti*; *Presentazione di conti*.

RENDITÌNA, s. f. *Renditùzza*, Piccola rendita.

RENE (coll'e stretta) s. f. *Rene*, La parte deretana del corpo dalla spalla alla cintura.

Spina o *Spino* è l'Osso del fil delle reni — *Codione* o *Codrione* è il Fondo delle reni. V. Osso sacro.

Mal de le rene, *Malferuto*, Infermità che viene ai cavalli ne' lombi o nelle reni attraendone i nervi con doglia.

Parlandosi d'uomo dicesi *Mal di reni* e in termine medico *Nefritide*. I dolori de' reni chiamansi *Dolori nefritici*.

RENEGÀ, s. f. Voce che usasi nel Contado verso Chioggia, e vale *Spasimo* o *Spasima*.

Saltàr la renegà, *Venire lo spasimo*.

RENEGÀ, s. m. *Rinnegato* e *Rinegato* in forza di sust. dicesi Quegli che ha rinunziato alla Fede di Gesù Cristo per abbracciare un'altra religione, e specialmente il Maomettismo. Dicesi anche *Cristiano rinnegato*, e qui addiett.

RENEGÀDA, s. f. *Rinnegamento*; *Rinnegheria*, Rinnegamento della sua Religione.

Dar una renegada a la so Religion, V. Renegàr.

RENEGÀR, v. *Rinnegare*, Ribellarsi dalla vera religione per seguirne un'altra — *Apostatare*, Ribellare dalla vera Fede o Religione.

Renegàr, dicesi pure dagl'idioti per Revelàr: come El spuzza ch'el renega, Maniera bassa e fam. *E' puzza di vino come una bubbola*; *Ammorba*; *Fa nausea*. V. Revelàr.

RENGA, s. f. *Aringa* o *Aringo* e *Aringheria* e *Ringheria* o *Aringamento*, Diceria e Ragionamento pubblico — *Aringo* o *Arringo* e *Tribuna* è il Luogo dove si aringa.

Bravo da renga, *Bravo aringatore* o *oratore*.

Andàr o Montàr in renga, *Montare in bigoncia*, Montar in cattedra per aringare.

RENGA, s. f. *Aringa*, Pesce di mare notissimo detto da Linn. *Clupea Harengus*. Si pesca nei mari del Nord, e perviene a noi fumato e disseccato dopo d'essere stato per qualche tempo in salamoia. Questo stesso pesce quando è salato e stivato in barili si chiama da noi Corpeton, V.

Renga fumàda o fumegàda, detto per Agg. a donna, *Allampanata*; *Lanternuta*; *Vieta grinza ed arsiccia*; *Smunta secca e magra arrabbiata*. V. Induto.

RENGÀR, v. *Aringare* o *Arringare*; *Declamare*, Far pubblico discorso; e i Veneziani intendono l'Aringare estemporaneo degli Avvocati quando disputavano e trattavano dinanzi ai Magistrati le cause civili o le difese degli accusati nelle criminali.

Parlamentare, dicesi del Favellare ne' consigli per risolvere le deliberazioni.

RENGHÈTA, s. f. è una varietà della *Clupea Harengus* Linn. cioè la varietà B. descritta da Artedio.

RENGO, s. m. *Aringo*, detto da Aringa, Disputa, Termine usato sotto l'antico Governo Veneto, e chiamavasi il Luogo dove si pubblicavano con formalità nelle Città dello Stato le sentenze criminali pronunziate dai pubblici Rappresentanti, senza la quale pubblicazione erano nulle. Nel proemio di tali sentenze dicevasi, *Noi . . . sedendo nel luogo solito dell'aringo, premesso il suono della campana e della tromba, pronunciamo e sentenziamo etc.*

RENONZIÀR, v. *Rinunziare* e *Renonziare*, Cedere, Rifiutare.

Renonziàr la bacheta, *Gittar la bacchetta*, vale Lasciar il comando — *Rassegnare* val anche Rinunziar ad altri il comando o un impiego.

Renonziàr l'arme al tempio, V. Arma.

RENSO, s. m. *Rensa* o *Renso* o *Tela di renso*, Sorta di tela di lino bianca finissima, così detta dalla Città di Reims di Francia ove si fabbrica.

RENTE, V. Arente.

RENUÌR, v. Voce latina, usata però da alcuni che ne conoscono il sentimento, e vale *Resistere*; *Negare*; *Opporsi*, Esser renitente, resistente.

REO — Rei d'un alboro, T. Mar. *Sarte*, ed è il nome generale di tutti i cordami che servono a stabilire e fortificare gli alberi della nave nel loro luogo, e perciò non compresi nella manovra stabile.

Gambadone, si chiamano alcune funi che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

REOBARBARO, V. Riobarbaro.

REÒN, s. m. T. de' Pesc. *Nassa*, Cestella bislunga fatta di vinchi che ha il ritroso, donde i pesci entrativi non sanno uscire.

REPASSÀDA, s. f. *Ripassata* e *Ripasso*, L'atto di ripassare per la medesima strada per cui si è già passato.

Dar una repassada a una carta, *Dar una ripassata*, detto fig. vale Tornar a considerare o esaminar una cosa.

Dar una repassada a uno, *Dar una ripassata* o *una sudicia ripassata*, vale Correggerlo, ammonirlo con grida o minacce. *Fargli una riprensione*; *Dargli una risciacquata*.

REPATRIÀR, v. *Ripatriare* o *Repatriare* e *Rimpatriare* o *Impatriare*.

REPÀTRIO o Ripatrio, *Ritorno in patria*. Se dicesi Rimpatriare o Ripatriare per Tornare in patria, sembra che non sarebbe fuor di ragione il dire *Rimpatriamento* o *Ripatriamento*.

REPÈNDOLO, Uccello. V. Begiora.

REPETARSE, v. *Rimpannucciarsi*; *Ri-*

mettersi; *Rilevarsi*, Migliorare la condizione. V. Vivatàr — Repetarse su, *Uscir di cenci*, vale Migliorare stato di fortuna — *Riaversi*, vale Pigliar vigore, Rifarsi, Rinfrancarsi — No podèr repetarse, *Non si poter levare* o *rizzar a panca*, prov. che si dice del Trovarsi in malo stato e non poter riaversi.

Ricattarsi o *Riscuotersi*, Rendere il contraccambio delle ingiurie ricevute. *Levarsi le mosche dal naso*; *Fare a farsela*. V. Refarse.

Detto nel sign. di Inzegnarse, V.

Se uno che ne dise, l'altro se repèta molto ben, *Io ti so dire che se l' un conficca, l'altro ribadisce*, cioè Si riscuote.

REPETÒN, s. m. *Riverenzione* e *Reverenzione*, Profondo inchino o saluto, ma dicesi per ischerzo — *Dir salameleche*; *Far le sue salameleche*, modi bassi, vagliono Far una profonda riverenza.

RIPETÙO, add. *Ripetuto* o *Repetuto*.

REPEZZÀDA, s. f. *Rappezzatura*, *Rabberciamento*, Aggiustamento di qualche cosa rotta.

REPEZZÀR, v. *Rappezzare*; *Ripezzare*, Racconciare una cosa rotta mettendovi il pezzo che vi manca; e si dice propr. de' panni. *Rattoppare*; *Racconciare*; *Rabberciare*; *Rattacconare*; *Racciabattare*, Ridurre o Rimettere in buon essere le cose guaste.

REPIANTÀR, v. *Ripiantare*, Piantar di nuovo.

REPIÀR, v. *Ripigliare*; *Riprendere*, Dicesi de' lavori e d'altro.

Repiàr, parlando di Piante, *Rifigliare*; *Ripullulare*; *Rigermogliare*, Pullular di nuovo, Rimettere.

Repiarse, Maniera ant. *Rimettersi in carne*; *Ingrassare*, Ritornare in buono stato di salute; *Ripigliare le usate forze* — *Tornare in sella*; *Rizzarsi a panca*, dicesi dello Rimettersi in essere, in fortuna.

RÈPICA, s. f. Voce bassissima, *Replica*; *Replicazione*, Ripetizione.

REPÌCO, s. m. T. di giuoco del Picchetto, *Ripicco*. Dicesi *Dar ripicco*, quando coll'accusare i punti si conta oltre il numero ventinove, e in vece di dir trenta si dice cento, e si contano cento punti. V. Pichèto.

REPIEGÀR, v. *Ripiegare*, Rimediare al mal fatto, trovarsi temperamento.

REPIEGO, s. m. *Ripiego*, cioè Partito, Compenso, Spediente, Rimedio.

Aver ripieghi pronti, *Aver mantello a ogni acqua*, detto fig. Aver partiti da scegliere.

REPIÈN, s. m. *Ripieno*, si dice a Tutta quella materia che serve a riempire qualunque cosa vuota; e Tutto quello che in alcun luogo non opera nè serve a nulla.

Servìr de repien in qualche compagnia, *Servir di riempitura al vuoto di qualche brigata*.

REPIENAZZO, add. lo stesso che Compienasso, V.

REPIENEZZA, s. f. *Ripienezza*; *Replezione*; *Ripinzamento*, dicesi d'una Indisposizione cagionata da eccesso nel mangiare e nel bere.

REPÌO, s. m. T. di Giuoco, *Ripiglio*; *Ripresa*, cioè dicesi Quando s'abbia in mano una carta buona da pigliarne un'altra.

REPIPÌN, Uccello. V. Stelìn.

REPLICÀR, v. *Replicare*, Tornar a fare o a dire. — *Iterare*; *Reiterare*; *Raffibbiare* e *Raccoccare*, hanno lo stesso sign. — Replicàr tre volte, *Triplicare* o *Rinterzare* — *Infrancescarsi*, *Rinfrancescare*, Ripetere, Ritornare su una medesima cosa.

REPÒNER, V. Riponer.

REPORTADÒR o Reportatòr, s. m. *Rapportatore*; *Riportatore*, Che rapporta — *Referendario*; *Malabietta*; *Esser malabietta*, dicesi di Colui che commette male fra gli amici a guisa di bietta per disunirli, che diciamo anche *Malazeppa*.

REPORTÀR, v. *Rapportare*; *Raccorre i bioccoli*; *Riportare*, si dice di Chi ascolta attentamente le altrui parole per riferirle. Dicesi anche *Rificcare*; ma è modo basso. *Mi par che tu sii veduto da alcuno che corra subito a rificcarlo al vecchio*.

Dar di bianco, Nuocere con sinistri ufizii. V. Reportadòr e Metimàl.

Reportàr da un zorno a l'altro, *Differire*; *Dilazionare*; *Portar da oggi al dimani*.

Reportar le partìe al giornàl, T. Merc. *Ragguagliar le scritture*, Tener in regola la scrittura.

Reportàr un ricamo, *Rapportare*, Rimettere sopra un lavoro in grande e complessivo i ricami già eseguiti partitamente. V. Riporto.

Reportarse in qualcun, *Riportarsi*; *Riferirsi*, Rimettersi nell'altrui volere. *Deferire ad alcuno*, vale Conformare la sua opinione a quella d'altri.

REPOSÀR, V. Repossàr.

REPOSSÀ, add. *Riposato* o *Posato*.

Omo repossà, *Uomo posato*, in sign. di Quieto, Savio, Modesto — *Uomo maturo*; *Uomo di età matura*.

Vin repossà, *Vino maturo*, Contrario di Vino acerbo.

REPOSSÀDA, s. f. *Posata*, Fermata.

Darse una bona repossàda, *Darsi riposo*; *Riposarsi*, Prender ristoro dalla quiete dopo un lungo travaglio.

REPOSSÀR, v. *Posare*; *Riposare*, Cessar dalla fatica e dell'operare, *Requiare*; *Rifinare*; *Aver requie*.

Repossàr, dicesi anche per *Dormire* — El xe in leto ch'el repossa, *Egli è in letto che dorme*.

Repossàr o Riposàr sora de uno, *Riposarsi sopra uno in alcuna cosa*, vale Starsene a lui intieramente, Lasciargliene tutta la cura e 'l pensiero — Riposà sora de mi, *Fidatevi di me*; *Riposate sopra di me*.

REPOSSO, s. m. e da alcuni Arrosso, *Riposo*, Il riposare, la quiete, la calma.

Dar reposso, *Dare riposo*, *sosta*.

Star in reposso, T. Mar. *Stare in giolito*, vale lo stesso che Star in riposo, e per lo più dicesi delle Galere quando si trattengono nella Dogana o nel porto, e De' vascelli d'alto bordo quando in alto mare sono in calma.

REPRÈSO, add. *Attratto*; *Assiderato*; *Contratto*, e quindi *Contrattura*; *Rattrappatura*, Raggricchiamento della persona.

Represo, dicesi anche per *Infreddato* o *Raffreddato*. V. Sfradìo.

Represo, si dice pure per *Ripreso*, cioè Ammonito, Redarguito.

REPRESSÀGIA, s. f. *Rappresaglia* e *Ripresaglia*, Violenza che si fa per vendetta d'un'ingiuria. Quindi *Rappresagliare*, Far rappresaglie.

REPRESSIÒN, s. f. *Reprimento*, Il reprimere.

REPRESSIVO, add. *Reprimente*, Che reprime.

REPRESTINÀR, v. *Ripristinare*, Verbo molto usato nel Foro. V. Repristino.

REPRICÀR, v. *Replicare*.

REPRIMENDA, s. f. (voce dal Franzese *Reprimande*) *Riprensione*; *Reprensione*; *Riprendimento*; *Gridata*; *Rimprovero*, che anche dicesi *Scapponeo*, ma è voce bassa.

Far una reprimenda, *Far una riprensione ad alcuno*, *una gridata*.

REPRISTINO, s. m. *Ripristino*, Termine usato nel Foro; L'atto di ristabilire, di riammettere le cose com'erano prima.

REPROBI — Andàr in reprobi, Maniera fam. *Andare in escandescenza*, cioè Incollerire, V. Scandessenza.

REPROMESSA, s. f. Termine legale ex Veneto (che viene dal lat. *Repromissio*) è voce usata da tutti i Giureconsulti Romani per la Costituzione di dote, pel Contratto antenuziale. Il Dizionario barbarico del Du Cange ha *Repromissa*, la quale è definita *Dos quæ mulieri repromittitur*. Nella traduzione delle Pandette che ora si stampa è usata la voce *Ripromissione*.

REPÙDIA, s. f. *Repudio*, T. Leg. Atto pubblico con cui un erede tanto legittimo quanto testamentario rifiuta l'eredità a cui può aver diritto.

REQUADRÀR, v. *Riquadrare*, Ridurre in quadro.

Requadràr una tola, *Riquadrare*; *Asciare*, *Acconciare*, vale Sgrossare, Digrossare, portar via coll'asce i pezzi più grossi d'una tavola per renderla pari.

REQUÀDRO, s. m. *Sfondo*, cioè Quello spazio vano lasciato ne' palchi e nelle pareti per dipingervi — *Formella*, dicesi lo Scompartimento che si fa per ornamento di facciate e di volte contornato di cornicine — *Riquadratura* è il Riquadrare una stanza.

REQUÀGIO, s. m. T. de' Cacciatori, detto nel Friuli Re de quaie, *Re di quaglie* o *delle quaglie*, *Ortigometra*; *Gallinella terrestre*; *Schiricla*, Spezie di Cotur-

nice, chiamata prima da alcuni Sistematici *Ortygometra*, e dai posteriori *Coturnix magna*; *Rex Coturnicum*; *Rallus terrestris*, e da Linneo *Rallus Crex*. Uccello più grande d'una Quaglia e che si somiglia moltissimo pel colore delle piume; ha tutta l'apparenza, per la forma del suo corpo, di uccello acquatico e particolarmente d'una Gallinella. È chiamato Re di quaglie o per essere un cibo migliore di esse o perchè le supera in grandezza, o perchè, come vogliono altri, si pone alla testa loro quando passano da un clima all'altro.

REQUISIZIÒN, s. f. T. Mil. Franzesismo qui conosciuto e parlato dopo la nostra rivoluzione politica del 1797. *Tolta*, Gravezza per lo più di vettovaglie, vestimenta, calzamento ed altro di cui abbisogni l'esercito, che s'impone agli abitanti d'un paese conquistato. Dicesi *Far tolta di scarpe, di buoi, di lenzuola, di corami* etc. — METER UN PAESE IN REQUISIZIÒN, *Taglieggiare un paese*; *una provincia*, Metter taglie al paese conquistato.

TEGNÌR A REQUISIZIÒN DE QUALCUN, *Tenere a posta d'alcuno*, vale Tener che che sia a disposizione d'alcuno — QUELA ROBA LA GO A SO REQUISIZIÒN, SALA? *Sa ella? Ho quella roba a sua disposizione.*

RESA DE CONTI, V. RENDICONTO.

RESBALZÀR, v. *Ribalzare* o *Balzare*, Far uno o più balzi, dicesi della palla e simili.

RESBALZO, s. m. *Ribalzo* o *Rimbalzo*, Il ritornar indietro della palla che percuote nella parte opposta dov'è stata tirata. *Rimbecco*.

RESBOGO, V. RISBOGO.

RESCALDÀ, add. *Riscaldato*, Dicesi delle vivande.

OMO RESCALDÀ, *Appassionato*; *Innamorato* — *Riscaldato* o *Incollerito* — *Impazzito* — *Impegnato* o *Inanimito* — *Entusiasta*; *Fanatico*; *Visionario*.

MANESTRA RESCALDADA, V. MANESTRA.

RESCALDAZIÒN, s. f. *Scarmana*; *Caldana*; *Calura*; *Calda*; *Calore*, Infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d'essersi riscaldato — *Calefazione*, dicesi da' Medici Qualunque riscaldamento non naturale del sangue o di alcuna viscera del corpo.

PICOLA RESCALDAZIÒN, *Incalescenza*.

CHIAPÀR UNA RESCALDAZIÒN, *Prendere una calda*, *caldana* o *scarmana*; *Scarmanire* o *Scarmanarsi*.

RESCALDO, s. m. V. RESCALDAZIÒN.

Accendimento, figur. dicesi dell'Eccitamento di qualche passione, come Accendimento di disonesto amore, d'avarizia e simili — *Struggimento*, dicesi per un certo Intenso desiderio o passione amorosa.

CHIAPÀR UN RESCALDO, *Riscaldarsi*; *Adirarsi*; *Pigliar collera* — In altro significato *Appassionarsi*; *Accendersi di alcuno o di alcuna*; *Invaghirsi*.

RESCALDO, dicesi ancora per *Entusiasmo*, cioè Sollevamento straordinario di mente, Immaginazione riscaldata.

RESCALDO DE TESTA, *Abbagliamento* — No GO MAI AVUDO RESCALDI PER ONORI, *Non ho mai ambito abbagliamento d'onori*, detto metaf. nel sign. di Offuscazione di mente, Fascinazione etc.

SECONDO I RESCALDI O LE RESCALDAZIÒN CHE SE GA, PIÙ O MANCO SE SE INSONIA, *Secondo le passioni e le affezioni, e secondo che la persona è più o meno affetta e passionata, intervengono varii e diversi sogni.*

RESCATÀR, v. *Riscattare* o *Ricattare*, Ricuperare, Riacquistare.

RESCATARSE, *Riscattarsi nel giuoco*, dicesi il Rivincere quello che s'era perduto.

RESCHE, s. f. *Lisca*, Quella materia legnosa che cade dal lino, dalla canapa, dall'ortica e da tutte le piante tigliose. V. STOPAZZI.

RESCHIASSO, s. m. Termine che usano li nostri Valligiani, ed è La *foga* cioè l'impeto, la furia che fa l'acqua marina nell'imboccatura di certi canali e specialmente delle chiaviche.

RESENTÀ, add. *Risciacquato*, V. RESENTÀR.

RESENTÀDA, s. f. e nel dim. RESENTADINA, *Risciacquata*, Quel leggiere o mezzano ripulimento che si fa d'un bicchiere d'acqua, e dicesi pure de' pannilini.

RESENTADA DE TESTA, *Lavacapo*. *Fare* o *Dare un rabbuffo*, *un cappello a uno*. *Risciacquare un bucato a uno*, detto fig. Fargli una seria riprensione.

RESENTÀR, v. noi diciamo il Pulire nuovamente con acqua semplice ciò che fu precedentemente lavato; il purgare i panni lini del ranno e del sapone; dar l'ultima mano alla purgatura del bucato, *Sciacquare* o *Risciacquare*. V. SGUARATÀR.

RESENTÀR EL PANO, *Sciabordare*, T. de' Lanaiuoli o *Sciaguattare*, vagliono Diguazzare o Battere un panno in un truogolo o rigagnolo per levargli il ranno o il soverchio colore. *Sciabordare* dice più che *Sciacquare*.

RESENTÀR LA TESTA A UNO, V. RESENTÀDA.

RESENTAÙRA, s. f. *Risciacquatura* o *Sciacquatura*, L'acqua in cui si è sciacquata alcuna cosa.

RESENTAURA DE COTI, *Cerbonèca*; *Vino della centuna botte*, Vino adacquatissimo. V. FOTICHIA.

RESÈSTOLA, Uccello. V. REDÈSTOLA.

RESFIDÀR, v. T. di giuoco. *Rinvitare*, Invitar di nuovo. V. SFIDÀR.

RESGUARDÀR, v. *Riguardare*.

RESÌA, s. f. *Eresia* e *Resia*.

LA XE UNA RESÌA, Maniera fam. *È uno sproposito madornale, un erroraccio, un assurdo.*

RESICONTO, s. m. e nel plur. RESICONTI, T. Merc. lo stesso che RENDICONTO, V.

RESPARMIÀR, v. *Risparmiare* o *Sparmiare*.

QUANDO CHE OCÒR NO LA ME RESPARMIA, *In qualsisia occorrenza che crederà trovarmi abile a servirla, mi ha sempre da spendere con ogni confidenza maggiore*, cioè da impiegarmi.

RESPARMIÈTO, s. m. *Risparmiuccio*, Piccolo risparmio.

RESPENZER, v. *Rispignere*; *Respignere*; *Respingere* e *Rispingere*, Spingere indietro, Ribattere, che dicesi anche *Ributtare*.

RESPETÀR o RISPETÀR, v. *Rispettare*.

RESPETÀR EL CAN PER EL PARÒN, V. CAN.

RESPIRÀDA, s. f. *Respiramento*; *Respirazione*, L'atto del respirare — *Rifiatata*, L'atto del rifiatare, di riaver l'alito dopo la fatica — *Rifiatatona* è l'accresc. di Rifiatata.

DAR UNA RESPIRADA, *Respirare*, nel sign. di Ricrearsi, Confortarsi, Ristorarsi, Pigliar fiato o lena.

RESPIRÀR, v. *Respirare* e *Rispirare*; *Rifiatare*.

Respirare e *Rifiatare* dicesi per Ricrearsi, Prender ristoro, Riposarsi alquanto. *Vivo dove si rifiata.*

No PODÈR RESPIRÀR, *Ambasciare*; *Cader in ambascia* — *Anelare*, Respirare con difficoltà.

RESPIRO PER NO MORIR, lo stesso che TIRO SU EL FIÀ, V. FIÀ.

RESPÌRO, s. m. *Respiro*; *Respiramento*; *Respirazione*.

MANCANZA DE RESPIRO, *Ambascia*, Angustia ed affanno di respiro — *Fantasima*, si dice a quella oppressione e quasi affogamento che altri sente per dormire supino. V. SIEGÒN, MANCAFIÀ e PESARIÒL.

ME MANCA EL RESPIRO, *Mi si mozza il fiato*, Dicesi dell'impedire che fa il vento troppo impetuoso il respiro.

RESPIRI DE LE CANEVE O DE LE SOFITE MORTE, *Sfiatatoi*; *Sfogatoi*, Que' buchi o fori che hanno le cantine pel passaggio libero dell'aria.

RESPIRI DEI COVERTI DE LE CASE, *Frate*, Quell'embrice forato e fatto a guisa di cappuccio per dar lume alle stanze a tetto delle case, che per altro modo aver non lo possono.

RESPIRO, detto in T. Musicale, *Sospiro*, che vien segnato r, ed è la pausa d'una semicroma.

RESPIRO, detto in T. de' Gettatori de' metalli, *Sfiatto*, Apertura fatta a canto al getto onde l'aria possa sfiatare. V. BOCABA.

RESPIRO A PAGÀR, *Soprattieni*, Dilazione che s'ottiene al pagamento.

DAR A RESPIRO, *Dare a respiro* o *Dare pe' tempi*, vale Non vendere a contanti, ma per ricevere il prezzo solamente a tempo.

RESPLENDER, v. *Risplendere*.

RESPONDER, *Rispondere*, Far risposta.

RESPONDER A TON, *Rispondere a tuono* o *per le rime*, cioè A proposito delle domande fatte e aggiustatamente.

No RESPONDER A TON, *Dare cartacce*, detto fig. Non rispondere secondo il gusto di chi richiede. *Albanese Messere*; *Amore ha nome l'Oste*; *Io sto co' Frati*; *Tagliaronsi di Maggio*, si dice Quando alcuno domandato di qualche cosa non risponde a proposito.

Responder de trionfo, *Risponder di rimbecco; Ribadire; Rendere i coltellini; Ritornare in sul suo; Rifiorire; Tal sonata tal ballata; Render pan per focaccia; Riscuotersi*, Ingiuriare o Deridere chi ingiuria o deride — Omo che responde, *Rispondiero*, Che risponde ad ogni parola; e in modo famil. dicesi d'un Servitore ardito che si risente d'ogni parola o rimprovero del Padrone. *Un che non lascia chiodo che non lo ribatta.*

Responder col moto, *Render cenno*, Risponder col cenno.

Domandàr xe lecito e responder xe cortesia, *Il domandare è senno e il rispondere è cortesia*, Dicesi a chi non risponde o risponde scortesemente. *Le buone parole acconciano i ma' fatti.*

Scolta ben prima de responder, *Ad udir presto sii, tardo a rispondere; Aspetta ch'io finisca il mio ragionamento e poi rispondi*; e un altro ha detto, *Due orecchie e una sola lingua ci ha dato Iddio: segno che più si dee ascoltare che parlare.*

Responder, in T. di Giuoco delle carte, *Rispondere.*

Responder per qualcun, *Rispondere per alcuno*, dicesi per Garantire o Farsi mallevadore d'alcuno, *Mallevare; Fidanzare.*

Respòndighe, ovv. Butela fora, *Dalla fuore*, Dà fuori la risposta.

Tardi a responder, *A frettolosa domanda tarda risposta*, Prov. Chi chiede in fretta per lo più è in sospetto.

RESPONSÀBILE, add. *Risponsabile*, Franzesismo, da *Responsable*, Colui ch'è in impegno di render ragione d'una cosa, *Garante; Mallevadore; Mantenitore.*

RESPONSÀL, s. m. T. dell'ex Governo Veneto, e dicevasi il Riscontro o Attestazione che portavasi alla Finanza del pervenimento della merce accompagnata da bolletta daziale d'esportazione. Ora si dice Reversàl, V.

RESPONSÀL, add. dicesi da alcuno nello stesso significato di Responsabile, Ma è un Lombardismo.

RESPOSTA, s. f. *Risposta.*

No ghe xe resposta, Maniera fam. *Ci s'intende; Sì certo* — Vedarè un parecchio che no ghe xe resposta, *Vedrete un apparecchio compito*, Che è tutto perfetto, che non può aver critica o censura o eccezione.

Resposta che ponze, V. Ponzer.

Ogni parola no merita resposta, *Un paio d'orecchi straccherebbero mille lingue*, Prov. e vale Straccare i maldicenti e gl' importuni col far vista di non sentire e non farne stima.

Bota e resposta, *Botta o Bottone o Motto o Mottuzzo di rimando.*

Que' che vendono canzoni per le strade di Venezia, dopo riferiti alcuni versi della prima parte, in cui parla uno degl'interlocutori, proseguono: Co la so bellissima resposta. E quando sono a fissare il prezzo dicono, Bota e resposta, tuto per un soldo — Questo detto si usa talora in ischerzo famil. per denotare qualche discorso e risposta che non abbia sugo, che altrimenti si potrebbe dire, Che no val i so pecài.

RESPOSTÌNA, s. f. dimin. di Resposta, e detto ironicam. *Rispostaccia*, Cattiva risposta, Risposta impertinente.

RESPUONDER, dicevasi antic.: ora si dice Risponder o Responder, V.

RESSALTÀR, v. *Risaltare*, Brillare; Spiccare.

Ressaltàr a la strada, *Aggredire alla strada; Rubare alla strada; Far ladronecci*, Assalire i viandanti per ispogliarli. Lo stesso che Assaltàr, V.

RESSALTO, s. m. *Risalto*, Ciò che risalta o fa l'effetto di risaltare.

RESSECÀR, v. *Riseccare* e *Reseccare* e *Diseccare*, Sopprimere, Stralciare: dicesi d'un Negozio o bottega.

RESSENTIMENTO, s. m. *Risentimento*, Il risentirsi delle ingiurie.

Far gran ressentimento, *Far grande scalpore*, vale Contendere, Strepitare alzando la voce.

Con ressentimento, detto a modo avv. *Risentitamente* o *Risentito*, Parlare, Rispondere risentitamente o risentito.

RESSENTÌO, add. *Indisposto; Ammalazzato; Bacato; Bacaticcio.*

RESSENTÌR, v. *Sentire*, nel sign. di Gustare, sentir sapore — Le ressente del vechiardo, *Sentir di vieto.*

RESSENTIRSE, v. *Risentirsi dell'ingiuria; Sentirsi d'alcuna cosa*, Aver occasione di ricordarsi per danno ricevutone.

Ressentirse per qualche mal, *Sentirsi male; Risentirsi*, dicesi del Sentirsi qualche incomodo di salute.

RESSERVÀ, add. V. Risservà.

RESSIÈDER, v. *Risedere*, Stanziare, Star fermamente in un luogo.

RESSIPÌLIA, s. f. detta volgarmente Sponca, *Risìpola*, Specie di tumore infiammativo con macchia distesa di color rosso vivamente acceso. Quindi *Risipolato*, dicesi Quegli che patisce risipola.

RESSOLÙTO, add. *Risoluto* e *Resoluto*, *Deliberato*, vale Deciso, Determinato. *Pensiero già risoluto di far la tal cosa.*

L'omo ressoluto no vol consegi, *Uomo deliberato non vuol consiglio.*

RESSOMEGIÀR, v. *Risomigliare* o *Risimigliare* e *Rassomigliare*, Somigliare, Aver somiglianza.

RESSULTANZA o Rissultanza, s. f. *Risultanza; Risultamento*, vale Effetto, Esito, Prodotto, Somma, Successo.

RESSULTATO, s. m. dal Franz. *Resultat*, lo stesso che Rissultanza, V.

Secondo el resultato, *Secondo l'esito o la piega.*

RESURREZIÒN — La saria la mia resurreziòn, *Sarebbe il mio risorgimento*, cioè Il risorgimento del mio stato, della mia fortuna.

RESSUSSITÀR, v. *Risuscitare* o *Resuscitare.*

Ressussitàr da morte a vita, Maniera fam. e fig. *Rinvivere* e *Rinvivirsi*, Ritornar vivo, e dicesi per metaf. del Ritornar nel primo vigore e stato — *Pisciar la paura*, vale Pigliar animo dopo aver avuto alcuna paura.

Far ressussitàr i morti, *Far riavere il morto*, si dice per simil. De' saporiti e squisiti cibi.

RESTA, s. f. *Resta* o *Arista*, I fili o spine delle biade nella spica — *Aristula*, chiamasi la Piccola resta o pungolo dell'arista.

Resta d'agio o de ceole, *Resca* o *Resta* e *Rezza*, Quantità di cipolle, agli o simili agrumi intrecciati insieme.

Resta dei cavàli, T. de' Maniscalchi, *Crepaccio; Rappa* e *Grappa*, Malore che viene a' piedi de' cavalli.

Reste de lin, *Lische*, Quel legnoso che si cava dal lino o canape quando si maciulla, si pettina e si scotola. V. Rescar.

Resta, detto in T. de' Pesc. *Sferzina*, Quella corda che attaccata alla rete delle bilancelle serve come per allungarla e tirarla in terra, e viene a far lo stesso servizio che la spilorcia per la rezzola. Questa sferzina si fa coll'erba Carice. V. Cassina.

Tor la lanza in resta, V. Lanza.

RESTANZA (dal barb. *Restanciæ computorum*) s. f. *Residuo; Resto; Rimanenza; Avanzo*, La somma che resta a riscuotere. *Partita residuate.*

RESTÀR, v. *Restare*, Rimanere, Avanzare.

Restàr a muso seco o a boca suta, *Rimanere a secco o a denti secchi o asciutti o a bocca asciutta; Rimaner nelle secche o sulle secche di Barberia*, Restar senza mangiare; ovvero Non poter ottenere.

Restàr broà broà, V. Broà.

Restàr burlà o cogionà o un visdecazzo, *Restar l'uccello; Restare al fallimento; Rimanere scaciato o smaccato*, Deluso della speranza.

Restàr co la testa rota, detto fig. *Andare o Rimaner col capo rotto*, Rimaner al di sotto.

Restàr co le man piene de mosche, *Trovarsi le mani piene di vento; Rimaner col culo in mano; Il tesoro si è cambiato in carbone; Rimanere alla stiaccia.*

Restàr co tanto de naso, *Restare o Rimaner con un palmo di naso o con tanto di naso*, Rimaner con danno e colle beffe di cosa sperata e non conseguita. Dicesi anche *Rimanere scaciato*, cioè Burlato, deluso delle sue speranze. *La pania non tenne.*

Restàr confuso, *Restare o Rimaner confuso, attonito, imbalordito.*

Restàr de pregai, lo stesso che Restàr a muso seco, V.

Restàr don Paulino, V. Don Paulino.

Restàr el megio (coll'e aperta) *Non essere all'insalata*, dicesi fig. Quando in qualche faccenda oltre al già fatto resta a farsi tuttavia assai.

Restàr in asso o de asso o in isola, V. Asso e Isola.

Restàr in camisa, detto fig. *Rimanere in gonna*; *Restare in farsetto*, Essere spogliato.

Restàr in credito, *Restar avere o a avere*, Rimaner creditore.

Restàr in drio, *Restar in dietro*, Non progredire.

Restàr a una carica, *Esser nominato o eletto a qualche carica*, Rimanere a voti — El xe restà, *Restò eletto o nominato.*

Restàr per ochio, *Rimanere nel chiappolo o nel dimenticatoio*; *Essere o Rimaner trascurato, negletto*, Essere trascurato o dimenticato.

Restàr inteso, *Indettare*; *Restar d'accordo*; *Concertare*; *Far appuntamento*; *Rimanere*, v. gr. *Siamo rimasti di ritrovarci.* V. Rendevù.

Restàr miserabile, *Rimanere scusso*, cioè Privo di tutto quello che possedeva. *Restar sulla paglia o miserabile.*

Restàr per semenza, *Rimanere per endice*, si dice fig. di Chi rimane solo, essendo morti tutti quelli della sua famiglia.

Restàr su la bota, *Restar morto sul fatto*, Morire immediatamente.

Restàr sul pilibelo, *Rimaner sulle secche*, vale Arrestarsi ed esser impedito in sul più bel del fare che che sia e non poter procedere più oltre.

Resto, *Stupisco*; *Non so capire o comprendere*; *Mi maraviglio*; *Sono stordito*; *Oh come* — Mi son restà in bota, *Io rimasi stordito, stupefatto, attonito*; *Rimasi uno stivale.*

RESTÀRA o Restèra, s. f. T. de' Barcai, *Ristata*, chiamasi il Luogo ove lungo i fiumi stanno i cavalli e gli uomini destinati a tirare le barche contr'acqua, e dove esse s'arrestano, cioè si soffermano per l'indugio della cambiatura de' cavalli o degli uomini destinati a tirarle. Ma Restàra presso noi, vale anche *Gius d'attiraglia.*

RESTÀURO, s. m. *Restauramento*; *Restaurazione. Restauramento d'una fabbrica.*

RESTELÀDA, s. f. *Rastrellata*, L'azione di adoperare il rastrello.

Dar una bona restelada, *Far una funata*, Far molti prigioni nel medesimo tempo; ovv. Raccogliere molte cose nello stesso tempo.

RESTELÀR, v. *Rastrellare*, Adoperar il rastrello.

RESTELÈTO o RESTELÌN, s. m. *Rastrellino.*

RESTELIÈRA, s. f. *Rastrelliera*, Dicesi tanto quell'Arnese ove si tengono le stoviglie, quanto quello strumento di legno a guisa di scala a piuoli che si conficca al muro per traverso sopra la mangiatoia delle stalle, per gittarvi sopra lo strame che si dà alle bestie.

Rastrelliera, dicesi pure allo Strumento di legno disposto per lungo, al quale si appoggiano in bell'ordine i fucili, come ne' corpi di guardia, nelle sale d'armi etc. — *Rastrelliere*, chiamansi que' legni con mensole dove si posan per lungo le alabarde ed altre armi in asta, e dicesi anche *Rastrello.*

Resteliera, chiamasi da' Pescatori una specie di rete. V. Cazza da ostreghe.

RESTÈLO, s. m. *Rastrello* e *Rastro*, Strumento dentato sì di ferro che di legno con cui si sceverano i sassi dalla terra e la paglia dalle biade e simili — *Raspatoio*, Voce agr. Strumento di legno col quale si raspa il terreno lavorato per purgarlo dall'erbe secche state svelte dalla zappa o vanga.

In altro sign. Restelo dei zardini, *Cancello o Rastrello*, Porta fatta di stecconi che si mette alla porta de' giardini perchè passi la vista. E dicesi *Cancello* altresì all'aperto dell'uscio che ha cancello — *Stecconi* sono que' legni o que' ferri messi in qualche distanza un dall'altro che formano le imposte del cancello.

Dona da restèlo o Femena da pepiàn, ha due diversi sign. e intendesi tanto *Zambracca o Zambraccaccia*, cioè Femmina di mondo delle più abbiette, quanto Una miserabile donna che abiti in una stanza terrena.

Rastrello o *Rastello*, dicesi allo Steccato o Barriera che si fa dinanzi alle porte delle Fortezze.

RESTELÒN, s. m. *Cancellone*, Cancello grande. *Cancelloni di ferro de' Porti e Darsene.*

RESTESÌN, s. m. *Avanzetto*, Piccolo risparmio, Piccolo avanzo — *Resticciuolo d'un conto.*

Restesìn de tola, *Reliquia*, Cosa qualunque che resti dopo il mangiare.

Restesìn de qualcossa, *Avanzaticcio o Rimasuglio*, La piccola e peggior parte di quel che avanza. *Abbeveraticcio*; *Culaccino*; *Pagliuolo*; *Ritagli* etc.

Restesìn de tempo, *Scampolo*, fu detto metaf. per Avanzo, Rimasuglio — *Lo scampolo de' suoi dì*, Il tempo che gli rimane a vivere. *Secondo gli scampoli del mio tempo*, Secondo il tempo che m'avanza.

RESTIÈRO, *Restìo o Ristìo*, Agg. di certe Bestie da cavalcare e da soma quando non vogliono passare avanti, e vale Ostinato, Ritroso.

RESTÌMA, s. f. T. del Foro ex Veneto, *Nuova stima*, Ripetizione della stima, alla domanda della quale erano autorizzati i creditori del Marito ne' casi di assicurazione o pagamento di dote.

RESTITUÌO, add. *Restituito*, Reso, Dato indietro.

Materia restituìa, *Vomitata*; *Rigettata.*

RESTITUÌR, v. *Restituire*, Render la cosa altrui.

Restituìr, dicesi anche per *Vomitare*; *Recere.*

Restituirse o Tornàr in pristino, V. Pristino.

RESTO, s. m. *Resto*, Avanzo.

Resti de conto, *Reliquato*; *Rimanenza*; *Resto.*

Resto d'una pezza de pano, *Resto o Avanzo o Scampolo*, Quel che rimane da una pezza presso il Merciaio. V. Cavezzo.

Resto de la roba che se dà al Sartòr, *Raffilature del panno*, Ciò che rimane al Sarto o ch'egli vuol restituire dopo d'aver tagliato e cucito l'abito.

Resti de la tola, *Rilievo o Rilevo*, Quello che avanza alla mensa. V. Borida.

Resti de la roca, *Sconocchiatura*, Quel che rimane dal pennecchio. V. Roca e Filàr.

Dar el so resto, *Dare il resto*, vale Compire intieramente — *Avere il suo resto* propr. vale Avere quanto altri merita, l'intiero compimento di ciò che si dee ricevere e anco di più. Questa frase però si usa per lo più ironicamente.

Lassàr andàr in resto, *Non pagare il rimanente debito o sia Restar debitore d'una parte del debito.*

Vada el resto o Vaga resto, *Facciamo del resto*, T. di Giuoco, Giuocare il resto dei danari, o della partita.

Pagarse su i resti, V. Pagàr.

RESTORÀR, v. *Ristaurare o Restaurare* Rimettere nello stato di prima.

Restoràr i dani, *Indennizzare*; *Ammendare.*

Restorarse, *Ristorarsi*; *Refocillarsi o Rifocillarsi*; *Ricrearsi.*

RESTORÌN, s. m. *Ristorazioncella.*

RESTÒRO, s. m. *Ristoro o Ristorazione*, Conforto.

Restoro de dani, *Ristoro*; *Restaurazione*; *Rifacimento*; *Ammenda.*

Restoro da malai, *Consumato*, Peverada nella quale abbiano bollito o polli o simili carnaggi, tanto che vi siano consumati dentro — *Analettico o Ristorativo*, dicesi da' Medici per Agg. di que' rimedii che giovano a ristabilire le forze smarrite e ristorare il corpo dopo lunga fame o malattia. Tali sono le gelatine, i brodi di sostanza, la confezione d'alchermes.

RESTRÈNZER, v. *Ristrignere o Ristringere e Restringere.*

Restrenzer el discorso, *Ristrignere o Stringare il discorso.*

Restrenzer le muragie, *Digradare*, Discendere a poco a poco, Diminuirsi.

Restrenzerse, *Ridursi*; *Ristrignersi*, cioè Limitarsi a dire o a fare — Parlando di spese, *Ristringersi nello spendere*; *Riformare*; *Scemare*; *Ristringere le spese.*

Restrenzerse, parlando di panni, *Rientrare*; *Raccortarsi*, Ristringersi in sè medesimo — *Rinfoderarsi* è ancora più espressivo, e dicesi pure del Legname.

RESTRETEZZA, s. f. *Ristrettezza.*

RESTRINZIÒN, s. f. *Restrizione*; *Ristringimento o Ristriggimento.*

RETA (coll'e aperta) — Dar reta, V. in Bada.

RETAGIÀR, v. *Ritagliare*; *Ritrinciare*, Toglier via da' panni il superfluo.

RETAGIÈTO, s. m. *Scampoletto*; *Scampolino*; *Scamuzzolo*; *Pezzetto*; *Sfregacciolo*, Piccolissima parte avanzata dalla pezza di panno o di tela.

RETÀGIO, s. m. *Ritaglio*, Pezzo di panno, drappo o simile levato dalla pezza; e noi propr. intendiamo Que' pezzetti di tela, panno o d'altra materia che avanzano dopo tagliata essa tela o panno per fare che che sia.

Retagio de abiti, V. in Resto.

Retagio de carta, *Ritaglio di carta o di pelle* — *Carniccio* e *Limbelluccio*, Ritagli di pelle leggiera.

Retagio de visdecazzo, *Babbione*; *Muzorno*; *Maccherone*; *Barlacchio*; *Pecorone*; *Orciuolo*, Uomo stolido.

Retagio de Pre Nicola, Locuz. fig. *Birbone*; *Briccone*; *Galeone*; *Mariuolo*; *Fante della cappellina*, Dicesi per ingiuria.

RETARDÀR, v. *Ritardare* o *Tardare*.

RETARDÈTO, s. m. *Interposizioncella di tempo*.

RETARDO, s. m. *Ritardo*; *Ritardamento*; *Indugio*.

RETÈGNO, s. m. *Ritegno*, Ostacolo che trattiene.

Retegno del pozzo, T. Agr. V. Tragàzo.

Retegno, nel parlar fam. dicesi per *Sussiego*; *Gravità*; *Sostenutezza* — Par ch' el gabia del retegno, *Mi pare che sia sostenuto o grave o che abbia del sussiego*; *Che stia sul grave*.

RETENÈR, v. *Ritenere*, per Catturare, Arrestare.

Retenèr in stomego, *Ritenere in corpo o nello stomaco o simile*, ed anche *Ritenere* assolut. Contrario di Vomitare.

Retenèr a memoria, *Ritenere*; *Tenere a mente* — El retien a mente pulito, *Tiene a mente benissimo*; *Ha buona memoria*.

Retenèr o Retegnir, nel sign. di *Tenere*; *Reputare*; *Stimare*; *Credere*, è una maniera volgare da pochi anni fra noi introdotta; e si sente spesso fra gli Artigiani Retegno ed anche Retegno mi e ce. cioè *Porto opinione*, Credo, Giudico.

Retègno che gabiè rason, *Tengo*, cioè Credo o Ammetto che abbiate ragione — Retegno che no ve podiè defender, *Son persuaso*; *Credo o Giudico che non abbiate difesa o giustificazione* — Retegno per certo, *Tengo o Tengo per certo, per fermo, per vero*. V. Tegnir nel secondo significato.

RETENÙDO o Retegnùo, add. *Ritenuto*, e vale Preso, Catturato.

Omo retenudo, in altro sign. *Ritenuto*, si dice per Guardingo, Cauto, Schivo.

RETENTIVA, s. f. *Retentiva* o *Ritentiva* e *Memorativa*, La facoltà di ritenere a memoria.

RETENTO, add. (coll' e chiusa) *Ritinto*, Tornato a tingere.

RETENTO, add. e sust. (coll' e aperta) *Preso*; *Arrestato* — *Prigioniero* o *Prigione* e *Ritenuto*.

RETENZER, v. *Ritignere*, Tinger di nuovo.

RETENZIÒN, s. f. *Arresto*; *Cattura*, Presura di alcuno per ordine della giustizia — *Cattura*, dicesi anche il Diritto che si paga ai Birri per la presura.

Retenziòn d'orina, *Dissuria* e *Iscuria*, Difficoltà prodotta per lo più da dolore nell'orinare — *Crescenza* o *Crescente* e *Carnosità*, Malore per lo canale della verga che fa crescere la carne e impedisce l' orinare — *Stranguria*, Depravata uscita dell'orina allorchè si manda fuori a gocciola a gocciola: e quindi *Stranguriare*, Essere afflitto dalla stranguria; e *Stranguriato* Chi è malato di stranguria. V. Sospensiòn.

RETICÀL, add. *Ereticale* o *Eretico*.

RETICO o Eretico, s. m. *Eretico* ed anche *Retico*, Che ha opinione d'eresia.

Mi son eretico, Locuzione fam. e di maraviglia, *Io son eretico*, e vale Son incredulo; Non posso credere; Non mi so dar pace, dicesi Quando si sente raccontare un fatto che non sia facilmente credibile.

RETÒR — *Rettori*, chiamavansi generalmente sotto il Governo Veneto li pubblici Rappresentanti delle Città e Terre dello Stato, ai quali davasi poi il titolo specifico di Podestà o Capitano o Provveditore o Conte, secondo il costume dei luoghi.

RETÒRICA — Avèr una gran retorica, *Esser gran parlatore*; *Esser bravo oratore*; *Aver la lingua in balia*; *Non morire la lingua in bocca*.

RETORTO, add. *Ritorto*, Torto in più d'un verso.

RETOTRAMITE, modo avv. rimastoci dal latino *Recto tramite*, che dicesi italianamente *A diritto cammino*; *Direttamente*.

RETRÀR, v. *Ritrarre* o *Ritraggere*, Dipingere o Scolpire al naturale.

RETRATÀR, v. *Ritrattare* o *Retrattare*. Dicesi anche *Ricantare*. V. Disdir.

RETRATAZIÒN, s. f. *Ritrattazione*; *Ritrattamento*; *Ricantazione*; *Palinodia*. *Cantare la palinodia* vale Ritrattarsi.

RETRATÌN, s. m. *Ritrattino*.

RETRATISTA, s. m. *Ritrattista*, Pittore da ritratti.

RETRÀTO, s. m. *Ritratto*.

Far un retrato al naturàl, che anche dicesi assolut. Far al naturàl, *Far un ritratto similissimo al naturale*; *Fare un ritratto vivo, parlante*; *Ritratto che somiglia colui per cui fu fatto*; *Ritratto di naturale vivissimo e bello*.

Far ritratto d'alcuna cosa, vale Descrivere l'avvenuto al naturale.

Retrato o Arretrato, *Arretrato*, dicesi la Cosa rimasta indietro e non ancora conseguita. *Conseguire gli arretrati*, vale Esigere i salarii anteriori di credito o i frutti e gl' interessi decorsi.

RETRÀTO, add. *Ritratto*, cioè Cavato. *Prezzo ritratto dalla vendita*.

Retratto, dicesi per Aggiunto a quel Terreno una volta allagato e poi asciugato e ridotto a cultura.

RETRÀZER, v. lo stesso che Retràr, V.

RETRÈ, s. m. Voce Franzese, *Retrocamera*, Camera segreta, Luogo di ritiro, Cameretta da cesso. Potrebbe convenirsi *Spogliatoio* se la Retrocamera serva all'uso di spogliarsi.

Ne' Teatri chiamasi *Ritirata* quella Stanzetta ove gli uomini vanno a satisfare a' bisogni corporali.

Ne' nostri Collegi si chiama Licet.

Retrè, dicesi ancora per *Ritiro* o Luogo ritirato o riservato, donde per mezzo d'un ingraticolato si può vedere senza esser veduti: lo stesso che Zelosia, V.

RETRIGERIO, voce corrotta. V. Litargirio.

REVANGÀR, V. Rinvangàr.

REVE (coll' e stretta) s. m. *Refe*, Accia ritorta che serve per lo più all'uso di cucire.

REVEDAÒR, s. m. T. ant. *Revisore de' conti* V. Revisòr.

Revedaòr de canai, *Riveditore de' canali della laguna*.

REVÈDER o Rivèder, v. *Rivedere*, Veder di nuovo.

Revedèr una carta, *Rivedere una scrittura*. *Rivedere i conti, le partite, le ragioni*, vale Esaminarli.

Revèderse, *Ravvedersi*; *Rivedersi*, Raccorgersi, Ravvedersi del fallo, Emendarsi. — Far revèder, *Ralluminare alcuno*.

Revederse, in altro sign. *Sgannarsi*, *Disingannarsi*, Uscir d'inganno — *Disimprimersi*, Levarsi l'impressione.

A revèderse, *A Dio riveggo*; *A babboriveggoli*, Indica una cosa di cui non si vede fine — A revederse el dì de San Maj, *A rivederci alle calende greche* (perchè i Greci non avevano calende) — A revederse a l'altro mondo, *A rivederci in pellicceria come le volpi*, che anche si direbbe *Va ch'io possa riveder la tua pelle sur una stanga*, cioè A rivederci tra' morti — A bon revèderse, *A rivederci*, Maniera d'accommiatarsi che s'usa fra gli amici e parenti.

REVEDIMENTO, s. m. *Ravvedimento*; *Resipiscenza*, Pentimento, Ravviamento, Emendazione.

REVEGNÌR, v. *Rinvenire*, Ricuperare gli spiriti e 'l vigore. V. Anvegnir.

Revegnir, parlando di pane, *Rinvenire*. *Pane rinvenuto*, Dicesi quello che si è ammollito. *Pane vincido*, Divenuto tenero.

REVEGNÙO, add. *Rinvenuto*; *Vincido*, dicesi di Cosa divenuta passa.

REVELÀR, v. *Rivelare* o *Revelare*, Manifestare una cosa ignota.

Revelàr, nel parlar fam. dicesi anche per *Ammorbare*; *Attoscare*; *Arrovellare*, parlandosi di Puzza o simile — El spuzza ch' el revèla, *Puzza che ammorba*, *che attosca, che pare un avello o un carnaio*. *Getta lezzo o morbo*. *Ei puzza di vin come una bubbola*.

REVELAZIÒN, V. Revèlo.

REVELÌO, T. ant. e vale *Rivolto all'insù*.

Naso revelìo come anche dicevasi Naso revelio, *Naso arricciato o aggrinzato*, ora si dice Rancignàr, V.

REVELÌR, v. T. del Foro ex Veneto, e vale *Rinovare*; *Richiamare ad osservanza*; *Far rivivere o redivivo*, e dicevasi per allusione a qualche antica legge dimenticata, che si richiamasse ad osservanza.

Revelìr, è anche Voce che si parla nel Contado Veneto verso Padova, nel sign. di *Ribadire*; *Ribattere*; *Riconficcare*, che è Ritorcer la punta del chiodo e ribatterla in verso il suo capo.

REVÈLO o Rivèlo (coll' e larga) s. m. *Rivelazione*; *Propalazione*, Manifestazione di cosa ignota od occulta.

REVENDAÒR, s. m. *Rivenditore*, Quegli che rivende le cose comprate — *Treccone*, dicesi Quegli che rivende cose da mangiare e specialmente il *Pescivendolo*, cioè Colui che compra il pesce indigrosso e lo rivende poi a minuto.

Revendaora, s. f. *Rivendugliola*; *Rivenditrice*; *Trecca* e *Treccola*, La femmina del Rivenditore.

REVÈNDER, v. *Rivendere* — *Treccare*, dicesi del Rivendere le cose da mangiare.

Revender le more in amaro, Maniera furbesca, e vale *Parlare in gergo*.

REVENDÌGOLA, s. f. *Rivendugliola*; *Rivendaiola*; *Rivenditora*; *Rivenditrice*, Colei che rivende le cose comprate e ne fa commercio — *Trecca* o *Treccola*, dicesi la Rivenditrice di cose mangiative.

REVENDÌGOLO, s. m. *Rivendugliolo*; *Rivenditore*; *Rigattiere*, Colui che rivende cose minute, come mobili usati, panni etc. — *Treccone* e *Rivenderuolo*, dicesi il Rivenditore di cose da mangiare — *Barullo*, Chi compra cose da mangiare indigrosso per rivenderle a minuto, e quindi il verbo *Barullare*.

Barattiere o *Barattiero* e nel fem. *Barattiera*, Rivendugliolo che baratta e rivende mercanziuole e cose di poco pregio — *Endicaiuolo*, chiamasi l'Appaltatore che compera per rivendere sullo stesso luogo.

Revendigolo da vin, *Vinattiere*, cioè Quegli che rivende il vino a minuto. V. Compravendi.

REVENDÌN, lo stesso che Revendigolo, V.

REVÈRA, avv. lat. che vuol dire *Di fatto*, Realmente, trovasi usato nella lingua vernacola del secolo XVI. dal nostro Calmo nelle sue prose. Ora non si dice più da alcuno.

REVERENDIGOLO, Idiotismo di chi non sa dire Revendigolo, V.

REVERENZA — Gran reverenza, *Riverenzione*. V. Repetòn.

Reverenza profonda col baciamàn, *Baciabasso* e *Baciamano*.

Reverenze da purichinèla, *Inchini da fraccurrado*, cioè Buffoneschi.

Con reverenza de chi me sente, *Con sopportazione*. V. Suportaziòn.

El con reverenza parlando, Detto furbesco, *Il Civile*, cioè il Culo, il Deretano.

REVERÌR o Reverìr, v. *Riverire* o *Reverire*.

El m' ha reverìo, dicono alcuni idioti, e intendono dire *Il tale m' ha salutato*.

A so reverirla, che altri dicono A so revèderla, Maniera di salutare alcuno nell' atto di congedarsi: che è quanto dire *Rimango col desiderio di nuovamente riverirla o rivederla*.

REVERÌTO o Patròn reverito, Maniera di saluto, e vale *La riverisco*; *Le fo riverenza*.

Reverito è poi usato fam. nello stesso senso di Bravo, come voce insignificante, ma che da forza al sustantivo a cui va congiunta. Per esempio, Ho magnà de la bona roba salada col so reverito parsemolo sora; la polenta col so reverito tocchio; i fasiòi grassi col so reverito pesto. Ho visto el sior Antonio col so solito reverito compagno. In tutte queste espressioni in vece di reverito potrebbe dirsi bravo. V. Bravo.

REVERSÀL, s. f. Chiamasi ora in T. di Finanza *Reversàle* (che una volta dicevasi *Responsàle*, amendue però voci barbariche) quell' Attestazione o Ricapito che portasi alla pubblica Finanza, dell' arrivo della mercanzia addaziata al luogo della sua destinazione, ed è una specie di Ricevuta o Quitanza.

REVISIÒN, s. f. — Revisiòn d' un libro, *Censura*.

Far la revisiòn de le mercanzie, *Far la veduta*, dicesi del Visitare le merci ed altro che fanno gli Ufiziali a ciò deputati.

REVISÒR, s. m. *Revisore* o *Riveditore* e *Ragioniere*.

Revisòr de le stampe, *Censore*.

Revisori e Regolatori alla scrittura; *Revisori e Regolatori dell' entrade pubbliche in zecca*; *Revisori e Regolatori de' dazi*, erano tre differenti Magistrature della Veneta Repubblica, la prima delle quali aveva l' incumbenza di rivedere l' amministrazione economica di alcuni Magistrati e dei Rettori dello Stato; la seconda quella di soprantendere a' dazii e alle pubbliche gravezze dello Stato; la terza la vigilanza sui dazii della Dominante, specialmente per impedire i contrabbandi.

REVISTA, s. f. *Rivista*, in T. Mil. dicesi all' Esame che si fa dagli Oficiali superiori dei Soldati che debbonsi mandare ad una fazione, ad una guardia, ad una parata etc.

Rivista in T. Marin. è il Riscontro che fa il Commissario de' Marinai descritti nel ruolo.

Revista de stampe, *Revisione*; *Censura*.

Dar una revista a la lezion, *Riscorrere*, dicesi il Rileggere più volte una cosa o la lezione per ridurlasi bene a memoria.

Dar una revista a qualcossa, *Dare un' occhiatina* — Far una revista in pressa, *Dar una scacciata*, Fare una rivista con sollecitudine.

REVISTO, add. *Ravveduto*, che anche dicesi *Rimorso*.

REVÌVER, v. *Rivivere* o *Rinvivere*, Tornar a vivere.

RÈVOCA o Revocaziòn, s. f. T. Forense, *Rivocazione* o *Rivocagione* e *Rivocamento*, Annullamento, Nullità, Abolimento di quello che prima era stato ordinato.

REVOCÀR, v. *Rivocare* o *Revocare*, Annullare.

Parlando famil dicesi anche nel sign. di *Vomitare*; *Recere*. V. Gomitàr.

REVOLTA, s. f. *Rivolta* e *Rivoluzione*, dicesi per Ribellione al legittimo Governo

REVOLTÀ, add. *Rivoltato* e *Rivolto*.

Revoltà col culo in su, *Rimboccato*, Agg. al Vaso che si sia rivolto colla bocca in giù — Dicesi per *Rovesciato*; *Abbattuto*; *Rovinato*, quando si riferisca allo stato delle persone.

Revoltà in tel fango, *Convolto nel fango*. V. Infangà.

Revoltà nel tabàro, *Ravviluppato*. V. Intabarà.

Revoltà el stòmego, *Sconvolto lo stomaco*; *Stomacato* — Avèr el stomego revoltà co uno, V. Stomego.

REVOLTAMENTO DE STOMEGO, s. m. *Rivoltamento*; *Sovversione di stomaco*; *Vomito*.

REVOLTANTE o Rivoltante, add. (dal franz. *Révoltant*) *Ributtante*, Stomachevole, Stomacoso, Che fa nausea, che fa schifo.

REVOLTÀR, v. *Rivoltare*; *Rivolgere*; *Rivertere*; *Trasvolvere*; *Stravogliere*.

Revoltàr o Rebaltàr el stomego, *Stomacare*; *Rompersi lo stomaco*.

Revoltàr in ponta, *Auncinare*, Ridur una punta a guisa d' uncino.

Revoltàr su le maneghe, *Rimboccare le maniche*. V. Manega.

Revoltàr un vaso col culo in su, *Rimboccare un vaso*, Volgerlo colla bocca in giù.

Revoltarse contro qualcùn, *Rivoltarsi ad alcuno*.

Revoltarse nel fango, *Rivoltolarsi nel fango*. V. Revoltolàr.

Revoltarse in drio; *Volgersi indietro*.

REVOLTOLÀR, v. *Rivoltolare* o *Voltolare*, Volger intorno. V. Involzer.

Revoltarse in tel fango, *Involutarsi*; *Voltolarsi*, Rivoltarsi in che che sia.

Revoltolarse per tera, *Voltolarsi*.

REVOLTOLÒN, avv. *Rotolone* — Andàr de revoltolòn; *Andar rotolone*.

REVOLTÒN, s. m. *Sconvolgimento*; *Rivolta*, Disordine.

Revoltoni de stomego, *Rivoltamento*; *Sconvolgimento di stomaco*.

Sconvolgimento, si dice ancora per L' atto di capovoltarsi, e in questo sentimento equivale a *Capitombolo*.

REVOLTÒN, add. dicesi a Chioggia nel sign. di *Volabile*; *Stravagante* — Omo revoltòn, *Girellaio*, detto fig. vale Uomo stravagante, volubile, inconsiderato, facile a volgersi o svolgersi.

REVOLTÒN (DE) Specie d' avv. — Bogèr de revoltòn o de rebaltòn, Bollire a scroscio o *a ricorsoio*, vale Nel maggior colmo

REVOLTÒSO
REVOLUZIONARIO } add. *Rivoltuoso*, Che cagiona rivoluzione; o figur. *Sedizioso*.

REVOLZER, v. *Rinvolgere*; *Involgere*; *Involvere*; *Rinvoltare* e *Involtare*; Inviluppare, Impacchettare, Cuoprir di carta, di tela o simile che che sia.

Revolzer, dicesi per *Rivolgere* o *Volgere* e *Voltare*, Piegare che che sia ad altra banda.

Revolzerse a uno, *Rivolgersi ad alcuno*, Indirizzarsi ad alcuno.

Revolzerse el tabaro sul brazzo, *Imbracciare*, Porsi od Avvoltarsi al braccio.

Revolzer in te la mente; *Rivolgere in pensiero* o *nella mente*, che dicesi in modo basso *Mulinare*.

REZER, v. ant. V. Reger.

REZÈTO (colla z dolce) s. m. Uccelletto, lo stesso che Reatìn. V.

REZIMENTO, s. m. *Reggimento*, Sotto questa voce nel Governo Veneto s' intendeva le Preture e Prefetture sostenute dai patrizii nelle provincie dello Stato, cioè il Governo dei pubblici Rappresentanti, detti Podestà, Capitani e in alcuni luoghi Provveditori e Conti.

REZINA, s. f. Voce ant. *Regina*.

REZZAPADÙRA, s. f. T. de' Maniscalchi, *Soprapposta* o *Supposta*, Sorta di malattia de' cavalli, la quale si fa tra la carne viva e l' unghia.

RIALTO, s. m. *Rialto*, Voce formatasi dalle antiquate Rivalta o Ripalta, che latinamente fu detto *Rivoaltus*. Così chiamasi quella parte della Città di Venezia di là del Canal grande, prossima al Ponte di questo nome, ov' ebbe la sua prima sede il governo della Repubblica nel secolo IX., quando da Malamocco vi si trasferì ad abitare: così detta dall' altezza delle sue ripe. *Rivoaltus* chiamossi per qualche secolo la Città stessa prima che si dicesse *Venetiæ*, e si trovano negli archivii dello Stato moltissime ducali o lettere del Principe così datate, *Dator in nostro Ducali Palatio Rivoalti*; e negli atti notariali, *Actum Rivoalti*.

Abbiamo dalle cronache sulla fabbrica del ponte di Rialto, che li 9 Giugno 1588., giorno di giovedì, circa le ore 18. (alle due pomeridiane) vi fu posta la prima pietra di marmo dalla parte di Rialto, collo sparo di alcune Cortte (V. Corta) per allegrezza; che vi lavorarono tutti li Tagliapietra di Venezia per due anni; che costò 25. mila ducati; che vi si piantarono fitti dodici mila pali d'olmo lunghi piedi dieci, sei mila per parte, e vi si posero sopra de' tavoloni di larice grossi un palmo etc.

Ora di Rialto, chiamavasi ai tempi Veneti l' ora delle due pomeridiane, in cui li Negozianti concorrevano a quella piazza, ov' era la Borsa, per trattare i loro affari. A quest' ora medesima si convocavano le Magistrature stabilite nel palazzo di Rialto, cessando quelle di S. Marco.

RIALZÀR — Rialzarse i prezzi, *Rincarare* o *Rincarire*, L' aumentarsi i prezzi delle cose vendibili. *Ritoccare* si dice più particolarmente delle biade.

RIALZO, s. m. *Rincarimento*, L' aumento de' prezzi — *Ritoccamento*, o *Ritocco*, dicesi propr. delle biade.

RIANDÀR, v. *Riandare*, Esaminare, Considerare.

Riandàr la lezion, *Riscorrere la lezione*.

RIAOLO, V. Reaolo.

RIÀTO, s. m. *Riattamento*, Aggiustamento di fabbriche.

RIBALDARIA, s. f. *Ribalderia*; *Ribaldaggine*, Scelleratezza, Cosa da ribaldi.

Ribaldaria, nel parlar fam. diciamo ancora per *Sferre*; *Marame*; *Sceltume*, cioè Vestimenti consumati e non buoni a nulla, Avanzo di cose vecchie fruste e cattive.

RIBAMBÌO, add. *Rimbambito*; *Rimbarbogito*; *Imbarbogito*, Agg. a Vecchio che fa da fanciullo.

RIBAMBÌR, v. *Rimbambire*; *Imbarbogire*; *Rinfantocciare*, Tornar bambino, Perder il senno e il giudizio virile.

L' è tanto ribambìo che nol sa nè cossa el se diga nè cossa el se fazza, *È rimbambito a segno, che tutto immerso in ciarle ed opre inette, non sa più quel che dice e non connette.*

RIBÈCA, che dicevasi antic. per Rebeba, V. Piombè.

RIBÈGA, s. m. e f. Voce del Contado verso Chioggia, lo stesso che Chiacolòn o Chiacolona, V.

RIBES, s. m. *Ribes*, detto anche *Uva de' Frati*, Frutto acido dolce notissimo, fatto a grappoletti come l' uva, prodotto da un' arboscello detto da' Sistem. *Ribes rubrum*.

RIBÒLA (coll' o stretto) s. f. o Manoela del timòn, *Agghiaccio* o *Giaccio* e *Barra del timone*, Lungo pezzo di legno e specie di manovella, che serve per maneggiare e regolare il timone delle barche.

RIBOMBÀR, V. Rebombàr.

RIBRÈZZO, s. m. *Ritrosia*; *Ripugnanza*, Specie d' avversione d' animo, riguardo che nasce.

Ribrezzo, dicesi poi per Orrore o per Leggiero sollevamento d' animo, Paura, Timore.

RIBUTÀR, V. Rebutàr.

RICAMÀR, V. Recamàr.

RICAPITO, V. Recapito.

RICAPITOLÀR, V. Recapitolàr.

RICERCA o Recerca, s. f. *Ricerca*, Domanda.

Ricerca de mercanzie, *Inchiesta*, parlandosi di mercanzie o simili, di Quelle che sono in credito per la loro bontà e scarsezza.

RICERCÀR o Recercàr, v. *Ricercare* o *Cercare*; *Richiedere*; *Domandare*; *Addomandare*.

RICAVÀR, V. Recavàr.

RICERCATA, s. f. *Ricercata* e *Ricercare*, Suono fatto ad arbitrio del sonatore, senz'arte di alcuno che diagli legge da cominciare.

Ricercata, era anche T. del Governo Veneto e dicevasi a quella Specie di lettera in forma di decreto, con cui un Consiglio supremo della Repubblica comunicava all' altro che che si fosse di pubblici affari.

RICERCATORIA, s. f. T. del Foro, *Requisitoria* o *Requisitoriale*. *Lettera rogatoria*, con cui un' Autorità chiede all' altra che che sia.

RICÈTA (coll' e larga) V. Recèta.

RICETÒR, V. Recetòr.

RICEÙDO, add. *Ricevuto*.

RICEVER, v. — Ricever in casa qualcun, *Accogliere*; *Alloggiare*.

Ricever fredo qualcun, *Accogliere alcuno freddamente* — Ricever con bruto muso, *Accogliere con un accoglimento rustico o adiroso*.

Questa no la ricevo, *Questa non la calzo*, cioè Non s' adatta alla mia capacità. *Io non v' arrivo*; *Non m' entra*; *Non mi garba*; *Non mi talenta*; *Non m' appaga*, Non mi persuade. *Non connetto*, Non comprendo.

Me ricevela? Modo familiarissimo, *M' intend' ella? Mi capisce?*

RICEÙTA, s. f. *Ricevuta*, e dicesi anche *Quitanza* o *Quetanza* — *Accettilazione*, dicesi la Quitanza di pagamento immaginato.

Far la ricevuta a qualcossa, Maniera fam. *Fare repulisti*, modo basso val Consumare, Dar fine a qualche cosa — *Sconocchiare*; *Dar ripiego ad un tino di mele cotte*, vale Mangiarle: *Dare labenedica*, modo basso, Rinunziar a che che sia.

RICHIÈDER, v. — Nol ghe richiede; *Non gli appartiene*; *Non gli si richiede*, Non è decente per lui o convenevole.

El logo lo richiede, *Il luogo non disdice una cosa*; *Il luogo lo esige*, lo ricerca.

RICHÌO, add. *Arricchito*.

RICHÌR, v. *Arricchire*; *Irricchire*, Divenir ricco — *Trasricchire*, Arricchire assai.

Tornàr a richìr, *Riarricchire*.

RÌCINO, s. m. o Fasolo d' India, *Ricino*, detto anche *Fagiuolo Romano* o *Turchesco*, Pianta annuale ora coltivata anche da noi, detta da' Sistem. *Ricinus communis*. Essa produce una noce della grandezza d' un fagiuolo, donde si trae un olio ch' è solutivo e di molto uso nella Medicina.

RICO, add. — Rico magno o Rico sfondà, *Ricco sfondato* o *sfondolato*; *Opulentissimo*.

Abito rico, V. Abito.

Xe rico quelo che se contenta de poco, *Colui è ricco che non ha voglie*.

A la rica, modo avv. *A bizzeffe*; *A ciocca*, In gran copia, Senza risparmio.

Da un momento a l' altro co gnente no se deventa richi, *Il fiume non rin-*

grossa d'acqua chiara, dicesi prov. Di coloro che presto arricchiscono, perchè si sospetta che le subite ricchezze non vengano per via retta.

RICOGNITÒR, s. m. *Riconoscitore* o *Conoscitore*, Dicesi fra noi Quegli che fa fede di conoscere una persona.

RICOGNITÒR DE CARATERI, *Verificatore*, Colui ch' è preposto a verificar le scritture, cioè ad osservarle e confrontarle per attestare della loro verità o falsità.

RICOLTÀ, add. T. agr. *Ricotto*, Aggiunto di quella terra lavorata che abbia ricevuto i benefizii del sole e dell' aria.

RICOMPÒNER, v. *Ricomporre*, Acquietare, Sedare.

RICÒN, s. m. *Riccone*; *Riccaccio*; *Ricco in fondo*, *senza fondo*, *sfondato*, *sfondolato*.

RICONOSSENZA, s. f. *Riconoscenza*, Gratitudine.

USÀR UNA RICONOSSENZA, *Far una mancia*, *una cortesia*; *Esser grato ad alcuno*.

RICONVINCER, v. *Riconvenire*, È propr. Convincer uno in giudizio cogli stessi mezzi ch' egli adduste a propria discolpa.

RICONVINTO, add. *Riconvenuto*.

RICÒPIA, s. f. *Nuova copia*, Nuovo esemplare. Credo che possa e debba dirsi *Ricopia*, ma non è registrato nel Dizionario enciclopedico dell' Alberti, ove però si vede *Ricopiare* per Copiare di nuovo.

RICOVRA, s. f. V. ARCOVA.

RICUÒSER, v. T. degli Indoratori a fuoco, *Incuocer l'oro*, vale Metterlo al fuoco nella ferraccia perchè prenda colore prima di metterlo nel crogiuolo col mercurio. V. RECÒSER.

RICUSIURA, V. RECUSIURA.

RIDACHIÀR, v. *Far quattrinate di riso*, vale Rider per poco o per niuna cagione. *Ridere agli angioli*, Ridere e non sapere di che si rida.

RIDACHIÀR, si dice pure nel sign. di *Ghignare*; *Sogghignare*; *Sorridere*, cioè Leggermente e scarsamente ridere, e talora per ischerno o per isdegno. V. RISETO.

RIDACHIÒN, add. *Ridone*; *Risanciano*, dicesi Colui che ride spesso e volontieri. V. SCRIGNAPAPOLI — *Riditore* è Quello che si ride e si fa beffe d'altrui.

RIDÀDA, V. RISÀDA.

RIDER, v. *Ridere*.

CREPÀR DA RIDER o RIDER A CREPAPANZA, *Crepare*; *Scoppiare* o *Sbellicarsi dalle risa*; *Rompersi a ridere*; *Ridere a crepapancia*; *Screpazzare dalle risa*.

MORIR DA RIDER, *Morir dalle risa*, Ridere smoderatamente.

PISSARSE ADOSSO DA RIDER, *Scompisciarsi dalle risa*, Quasi pisciarsi addosso dal rider, e vale Ridere assai e con gusto.

RIDER A QUATRO CANASSE, *Sganasciare* o *Sgangasciar dalle risa* o *per le risa*; *Ridere sgangheratamente* o *Smascellarsi dalle risa*; *Rider all' abbandonata* o *a scroscio* o *a risa scarrucolate*; *Farsi una sgangherata di mascelle*.

RIDER DA ASENO, *Ridere squacqueratamente* o *squacqueratamente*, cioè Con grande strepito, sconciamente, colla bocca spalancata.

RIDER DA MATO O COI SO ANZOLETI, *Ridere agli angioli*.

RIDER DA VELÈN O DA RABIA, *Ghignare*, Sorridere per ischerno e rabbia.

RIDER CHE NO PASSA LE PERLE, *Riso sardonico*, *sforzato*, *dispettoso*.

RIDER IN BOCA A QUALCÙN (che anticamente dicevasi RIDER IN BECO A UNO) *Ridere ad alcuno*, Mostrarsegli amico per ingannarlo. *Tal ti ride in bocca che dietro te l'accocca*.

RIDER IN CALESCO, *Ridere alla tedesca* o *Ridere amaramente*, vale Piangere.

RIDER PER GNENTE, V. RIDACHIÀR.

RIDERSE DE QUALCÙN, *Ridersi*; *Burlarsi*; *Farsi beffe d' alcuno*.

EL FARIA RIDER I CAPONI, *Farebbe ridere il pianto*; *Farebbe ridere i piè del letto* o *le telline*; *Farebbe ridere i ranocchi*, Espressioni figurate indicanti una persona di carattere lepido e scherzoso.

FAR RIDER LA CONTRADA, *Far belle le piazze*, Si dice del radunarsi il popolo per grida o per azioni poco lodevoli.

GH' È POCO DA RIDER, *Non v' è sfoggi*, Espressione fam. che s' usa ironicamente per dire, Non è gran fatto, Non v' è gran cosa.

HO TANTO RIDESTO CHE ME DOLEVA LE COSTE, *Risi tanto che mi dolevano gli occhi e 'l petto*.

LA MUGIÈR DEL LADRO NO RIDE SEMPRE, V. LADRO.

ME PAR GIUSTO DA RIDER, *Come succinare un uovo fresco*, Dicesi in modo basso di Cosa agevolissima a farsi o a riuscire. *Esser come bere un uovo*.

SE SENTE UN GRAN RIDER, *Si sente crosciar un gran riso*, Rider forte. E quindi *Croscio di risa*, dicesi al Romore che si faccia ridendo.

RIDERSE D' UNA COSSA, *Ridersi di che che sia*, vale Burlarsi, Farsi beffe, Schernire. *Me ne rido* — RIDÈGHE SORA, *Fatevene beffe*.

TRARLA IN RIDER, *Metterla in baia*, *in burla*, *in canzona*, *in chiasso*, *in fanferina*, Dicesi di chi per suo interesse mette che che sia in baia.

GNENTE CHE RIDO, lo stesso che NANA CHE RIDO, V. NANA.

RIDICOLAGINE } s. f. *Ridicolosaggine*,
RIDICOLOSITÀ } Buffoneria, Zannata.

RIDICOLO o } Add. *Ridicolo*; *Ridicoloso*;
RIDICOLOSO } *Bernesco*; *Buffonesco*; *Scurrile*-Dicesi ancora *Risimovente*; *Risifico* e *Risecitante*, ch' è però voce ditirambica.

METER IN RIDICOLO, *Sfatare*; *Dispregiare*; *Farsi beffe* — *Proverbiare*; *Canzonare*; *Corbellare*; *Cuculiare*, Mettere in canzona o in baia.

RIDÒN, V. RIDACHIÒN.

RIDÒTO, V. REDÒTO.

RIDÒTOLO, add. *Ridente*; *Portariso*; *Gaio*; *Allegro*.

FAR EL VISO RIDÒTOLO, *Arridere*, Mostrarsi ridente, benigno, piacevole.

RIDÙR, v. V. REDÙR.

RIDUZZÀR, V. RIDACHIÀR.

RIÈGOLA, s. f. T. ant. *Regola*.

RIÈLO (coll' e larga) s. m. o RIETO, *Riottolo*; *Rivetto*, Canalino.

RIENSÌR, v. ant. *Riuscir bene* o *a bene*; *Riuscire a buon fine*, Aver prospero fine. V. RIUSSÌR.

RIFUGIARSE, V. REFUGIARSE.

RIGA, s. f. *Riga*; *Linea*; *Fila*, e dicesi d' ogni cosa fatta a foggia d' una linea.

Riga o *Regolo*, Quello strumento di legno o di metallo col quale si tirano le linee diritte. V. FALSARIGA.

RIGA CHE FA L' AQUA, *Stroscia*, La riga che fa l' acqua correndo in terra o su che che sia.

RIGA DE SOLDAI, V. FILA.

ROBA FATA A RIGHE, *Tela* o *Drappo a righe*, *a vergato*, *a verga*, *a liste*, *a doghe*; *Listato*.

UNA RIGA O DO, *Un' impennata d' inchiostro o due*, per dire Poche perole scritte, quante ne può scrivere chi intigne la penna una fiata.

RIGA DA SARTORI, *Regolo*, Quadrangolo o simile di legno, il quale si mette a contrasto delle costure nello spianarle.

RIGA è anche Voce di gergo, cui corrisponde *Calcosa*, ch' è pur di gergo, che vale Strada.

NON ENTRARGHE NÈ IN RIGA NÈ IN SPAZZO, *Non entrarvi nè punto nè poco*.

STAR IN RIGA, *Andare pel filo della sinopia*, Andare dirittamente e con esattezza.

RIGÀ, add. *Rigato*; *Lineato*; *Sparso di linee*, Tutto quello ch' è impresso di linee e righe—*Listato*; *Righettato*, si dice de' Panni e simili—*Addogato*, direbbesi delle arme gentilizie listate per lungo — *Lineato* o *Striato*, dicesi da' Botanici delle foglie. V. SCANELÀ.

CANA RIGADA, V. CANA.

LETERA RIGADA DE BON INGIOSTRO, *Vergata di buon inchiostro*, cioè Scritta bene, con buon sentimento.

RIGABÈLO, s. m. o RIGALETO, era il nome d' uno Stromento musicale usato anticamente nelle Chiese prima che fossero introdotti gli organi. *Rigabellum* è tra le voci barbariche del Du Cange.

RIGADÌN, s. m. *Bordato*; *Panno* o *Drappo rigato* o *a bastoncini*; *Vergato*, Specie di tela bianca tessuta di bambagia, listata per lungo di righe più o meno larghe, dal che ha preso il nome vernacolo.

RÌGANO, s. m. T. de' Funaiuoli, *Cordicella*; *Funicella*; Piccolo canapo.

RIGARÒLA (coll' o stretto) s. f. *Regolo* o *Riga*, Strumento di legno e di metallo, col quale si tirano le linee diritte.

RIGHÈTA, s. f. *Righetta*, Piccola riga.

SCRIVER UNA RIGHETA, *Scrivere un' impennata d' inchiostro*, Scrivere poche parole quante ne può scrivere chi intigne la penna una fiata.

Righeta de fero, *Regoletto di ferro*, Lama lunga e stretta.

Righeta, T. de' Fabbri, *Reggetta*, e nell'accresc. *Reggettone*, Ferrareccia della specie di Modello di Distendino, che adoperasi specialmente per battenti e invetriate.

Feriada de righeta, *Ferriata di reggetta*, Quella cioè ch'è fatta di lamina anzi che di bastoni di ferro.

RIGOLÀR, v. *Rotolare*; *Voltolarsi*, Girare una cosa per terra.

RÌGOLO, T. ant. V. Rizzo.

RIGÒR, s. m. *Rigore*; *Rigidezza*; *Rigidità*.

Usàr troppo rigòr ne le cosse, *Dar le mosse a' tremuoti* o *Dar fuoco alla girandola* o *l'orma a' topi. Il soperchio rompe il coperchio*, Detto figur.

Rigòr del fredo, *Stridore*; *Sido*.

A rigòr, *Al più*; *All' incirca*; *Tutt'al più* — A rigòr de termine, *A stretto diritto*, T. de'Legisti, che anche dicesi, *Secondo la lettera della legge* — Con rigòr, *Rigidamente*; *Rigorosamente*.

RIGOROSAMENTE, avv. *Al più*; *Tutt'al più*; *All' incirca*.

RIGOROSÈTO, add. *Rigidetto*, Un po' severo.

RIGORÒSO, add. *Rigoroso* e *Rigido*, Severo, Aspro.

Rigorista, dicesi Colui che in morale sostiene le sentenze più rigide e più sicure.

RIGUARDO, s. m. *Riguardo* o *Risguardo* e *Ragguardo*, Considerazione, Rispetto.

No abiè riguardo a le nostre mancanze, *Non guardate a' nostri errori*.

Avèr dei riguardi, *Stare in riguardo*, — No aver riguardi, *Darla nel mezzo*; *Far d'ogni campo strada* — No aver riguardo a nissun, *Non riserbare alcuno*; *Gittare il giacchio tondo*, Trattare ognuno a un modo — *Trar giù la buffa*, vale Dispregiar la vergogna e por da banda il rispetto.

Riguardo a quel afar, *In quanto a quell'affare*; *Sul proposito* o *Sull'oggetto dell'affare*.

Per bon riguardo, o Per tuti i boni riguardi, *A buon riguardo*; *Per buon rispetto*, Per dovuta considerazione, *A cautela*; *A ben essere*.

RILASSÀ, V. Relassà.

RILASSATEZZA, V. Relassatezza.

RILASSO, V. Relasso.

RIMA, s. f. *Rima* — Rime obligate, *Rime sforzate*.

Far dele rime, *Rimeggiare*.

Responder per le rime o de trionfo, *Risponder alle rime*, vale Rispondere a quanto occorre e in maniera ch'ei non resti sopraffatto.

RIMANDÈLO, s. m. *Grimaldello*, Strumento di ferro ritorto da uno o tutti due li capi, il quale serve ad aprir senza chiave le serrature.

RIMANDO, V. Remando.

RIMARCÀR, v. (dal Franz. *Remarquèr*) è voce usata moltissimo nel nostro parlare, e da taluni anche nelle scritture, ma non è italiana, come non lo sono Rimarcabile, Rimarchevole, nè Rimarco. Vi corrispondono *Osservare*; *Notare*; *Considerare*; *Dedurre*; *Cavare*; *Ritrarre*, ed anche *Distinguere*; *Conoscere*.

RIMARCO, s. m. *Osservazione*; *Considerazione*; *Ponderazione* — *Censura*; *Critica*.

Rimarco, vale anche *Rilievo*; *Importanza*; *Peso*, e dicesi di cose morali — Cossa o Afar de rimarco, *Cosa d'importanza, di momento, di peso, di conseguenza, di rilievo*.

RIMBOMBÀR, V. Rebombàr.

RIMBOMBO, V. Rebombo.

RIMETER, V. Remeter.

RIMPROVERÈTO, s. m. *Rimproverazioncella*.

RINCAGÀR, v. *Rincacare*, *Incacare*, Saper mal grado. V. Incagàr.

RINCRESSER, v. *Rincrescere* e *Increscere*.

La me rincresse in te l'anema, *M'incresce* o *Mi rincresce insin al cuore*.

So che la ghe rincresse, *So che questa cosa gli cuoce*, cioè Lo tormenta. V. Scotàr.

No la me rincresse, *Non mi rincresce*, cioè Non mi fa noia o fastidio. *Mi piace anzi che no*.

Se no ghe rincresse, *Se non le fia grave*; *Se non le rincresce*.

RINCULÀDA o Reculada, s. f. *Rinculata*, Ritrocedimento di chi rincula e di ciò che dà indietro per qualsivoglia cosa che lo spinga — *Rinculamento* o *Rinculata*, dicesi del Moto che fa il cannone all'indietro quando si spara.

RINCULÀR, V. Reculàr.

RINFAZZADA, s. f. *Rinfacciamento*; *Raffacciamento*, Rimprovero.

RINFAZZÀR, v. *Rinfacciare* o *Raffacciare*; *Buttare in occhio* o *in faccia alcuna cosa*.

Rinfazzà del vento, *Rispingere* o *Rispingere in dietro*, Si dice del vento — *Rimbuffare*, dicesi Quando il vento porta con impeto la neve in faccia.

Rinfazzarse, dicesi anche per *Affacciarsi* — Se m'ha rinfazzà uno, *Mi si affacciò uno*; *Mi si fece dinanzi*, e vale Mi si fece incontro, a vista.

RINFAZZO, s. m. *Rinfacciamento*; *Rimproveramento*; *Rimprovero*; *Rimproverio*, che anche dicesi *Rimbrotto* o *Rimbrottolo* e *Rampogna*.

Dar dei rinfazzi, *Rinfacciare*; *Rimproverare*.

RINFRESCADÒRA, V. Refrescadòra.

RINFRESCÀR, V. Refrescàr.

RINFRESCO, V. Refresco.

RINGHIERA, s. f. *Ballatoio*; *Balconata*; Andare, ch'è come una strada alta situata o fuori delle facciate d'un edifizio o internamente annessa al muro de' cortili.

Ringhiera de la scala, *Balaustrata della scala*.

RINGRAZIÀR, v. *Ringraziare*; *Essere* o *Sapere grado* o *buon grado*; *Riferir grazie*.

Sia ringrazià Barba Giove, *O sia ringraziato il manico delle mestole*, Espressione che si fa dopo qualche impazienza o noia sofferta, quando si viene a capo di che che sia: detto così scherzosamente in vece di *Sia ringraziato Iddio*.

RINTRAZZÀR, v. *Rintracciare* e *Tracciare*.

RINVANGÀR o Revangàr, v. *Rivangare*, Riotracciare le cose vecchie e dimenticate.

RINVEGNÌR, V. Revegnìr.

RINZOVENÌR, v. *Ringiovanire* o *Ringiovenire*, Tornar giovane.

RIO, s. m. *Rivo* e *Rio*, Canaletto interno di Venezia.

Rio terà, *Rivo* o *Canale interrato*.

Rio de pevi (coll'e stretta) *Il cocchiume*; *Il culo*.

Andar per rio menùo, V. Menùo.

Cazzarse in rio, dicesi propr. di que' Regatanti che non avendo potuto giugnere prima degli altri competitori alla ripa-rata per guadagnarsi un premio e rimasti in dietro, si sottraggono alla vista del popolo spettatore per vergogna, ed entrano colla barchetta in un rivo.

Detto poi fig. V. Cazzàr.

RIOBÀRBARO e Rebàrbaro, s. m. *Rabarbaro* o *Reobarbaro*, Radice medicinale purgativa, notissima, la quale è detta da' Sistematici *Rheum palmatum*.

RIODA, V. Roda.

Pesse Rioda ruvido, T. de' Pesc. detto anche Luna de mar o Tamburo de mar, *Tamburo marino* o *Mola* o *Pesce Mola* e *Bottazzo*, Pesce di mare posto da Linn. al genere *Tetraodon*, e detto *Tetraodon Mola*. Questo pesce non è raro nel nostro mare; la sua figura è presso che rotonda, schiacciata, sembrando esser nel suo complesso una testa soltanto. Non è mangiabile.

Rioda bastardo o lisso, T. de' Pesc. Ebbe il Naturalista Nardo con questo nome un rarissimo pesce che rassomigliava al *Tetraodon Mola* sopriindicato, ma ch'era di forma più allungata, di cute liscia ed argentea, colle labbra prolungate, un sol dente per mascella, pinne pettorali triangolari, ed acute anzi che rotonde. Un tal pesce fu ben descritto da Giano Planco; ma i Moderni lo confusero col *Tetraodon Mola*. Il Nardo però osservando dall'uno a l'altro le differenze, formò di questo Rioda bastardo un nuovo genere intitolato *Mola*, chiamandolo *Mola Planci*; e volle chiamare il *Tetraodon Mola* di Linneo, *Mola Aspera*.

RIOLÀR, v. T. Antiq. *Ruotolare*. V. Rodolàr.

Riolàr drio di trozi, *Seguir le tracce*.

RIONDAMENTO, s. m. T. de' Calafati, *Mezza carena*, Lavoro simile al carena-

re delle barche, ma che si fa soltanto nella metà del loro fianco.

RIOSA, V. Rosa.

RIPARTO, s. m. *Ripartimento; Scompartimento; Compartimento; Distribuzione*, Divisione.

RIPASSADA, V. Repassada.

RIPATRIÀR, V. Repatriàr.

RIPIEGO, V. Repiego.

RIPÒNER, v. T. di giuoco, V. Poner.

RIPORTÀR, v. *Riportare* o *Rapportare*, Riferire, Raccontare.

Riportàr malamente, *Rificcare*, modo basso e vale Ridir le cose in mala parte.

Riportàr de le offese, *Rilevare* o *Riportare percosse, ferite, ingiurie, pregiudizii* e simili.

Riportare ad altro tempo, vale Differire.

RIPORTO, s. m. *Riporto*, Specie di ricamo d'oro o d'argento che si può rapportare a qualche veste.

Rapporti, T. degli Orefici, si chiamano Que' pezzi che s'adattano per ornamento a qualche lavoro. V. Raporto.

Riporto, detto avv. V. Raporto.

RIPOSÀR, V. Reposàr.

RIQUADRO, V. Requadro.

RISÀDA o Ridàda, s. f. *Risata; Risa; Sghignazzamento; Sghignazzata; Ghignata*, Scoppio di risa.

RISÀGIO, V. Rizzagio.

RISAGNA, Voce ant. V. Risada.

RISBÒGO. Vegnìr una cossa de risbogo o de resboco, *Venir di sovvallo*, Si dice di cosa che viene senza spesa e per lo più da godersi in brigata — Dicesi ancora per *Venire da via obbliqua* od *equivoca*.

RISCALDAZIÒN, V. Rescaldaziòn.

RISCHIÀR, v. *Arrischiare; Rischiare; Arrisicare; Avventurare*.

Rischiarla, *Correrla*, Far una risoluzione che non riesca poi buona.

Rischiàr la forca, *Risicar un capresto*, Arrischiare d'essere appiccato.

No te rischiàr, *Guarda la gamba; Leva la gamba; Abbi l'occhio; Dio ne guardi*, Non ti arrischiare.

Rischiàr le scoder, detto met. *Uccellare a coccole*, Dicesi di chi per li suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse e d'essere mortificato. *È un uccellar a coccole e percosse il ruzzare co' pazz' uomini e bravi*.

RISCHIO, s. m. *Rischio; Arrischio* e *Arrischiamento* e *Risico*, Cimento, Ripentaglio.

Fungo di rischio, si dice di Cosa che sia pericoloso il fidarsene. V. Risego.

Andàr a rischio, *Andar a risico; Rischiare*.

Va a rischio, dicesi nel parlar fam. quasi a modo d'avv. per *Forse* — Va a rischio che le sia cento, *Forse; Probabilmente saranno cento*. V. Risego.

RISCHIÒSO, add. V. Risegòso.

RISCONTRÀR, v. *Riscontrare; Riscontrarsi*, Incontrarsi.

Riscontràr, diciam noi ancora nel sign. di *Rispondere in iscritto* — Riscontrando la vostra letera, *Rispondendo* o *Formando risposta alla vostra lettera*.

RISEGÀ, add. *Rischiato; Risicato; Arrischiato*.

RISEGÀR, v. V. Rischiàr.

Chi no risega no rosega, detto figur. *Chi non s'arrischia non acquista* o *non rosicchia; A porco peritoso non casca in bocca pera mezza*, Prov. e vagliono che Ai timidi o che non s'arrischiano farsi incontro alla sorte, rare volte ella si offre di per sè.

RÌSEGO, s. m. *Risico; Rischio; Arrischio*, Pericolo, Ripentaglio.

Meterse a risego o Andàr a risego, *Porsi* o *Andar a risico; Risicare; Arrisicare; Avventurare; Essere in avventura* o *alla ventura*, Arrischiarsi, Giuocar alla sorte.

A risego ch'el casca, *A pericolo ch'egli cada*.

Va risego che nol la vogia (detto iron.) vale in senso contrario, cioè *Vorrà senza dubbio* — Va risego che nol magna, e vale nello stesso senso opposto, *Mangierà certamente* — Va risego che colù el paga! *Egli non pagherà certamente*.

Far un risego, *Tagliarsi l'agno*, cioè In cosa malagevole far animosa risoluzione, *Avventurare*.

Star in risego, *Stare in bilico*, dicesi di Cosa pericolosissima di cadere. V. Bauso.

RISEGÒSO, add. *Rischioso; Arrischievole; Arrischiato; Avventato; Avventatello*, Audace che procede nelle sue azioni precipitosamente, senza considerazione.

RISÈRA, s. f. *Risaia*, Terra seminata di riso.

Dar l'aqua a la risera, *Inondare la risaia*.

RISÈTO, s. m. *Risetto* o *Risino* e *Risolino*, Dimin. e Vezzegg. di Riso, Riso dolce, soave, che dicesi anche *Sorriso*.

Un certo risèto, *Ghigno* e nel dimin. *Ghignetto* e *Ghignettino*, L'atto del ghignare, Tacito sorriso, che è quel leggiermente e scarsamente ridere per ischerno e sdegno — *Sogghigno* è l'Atto con cui si mostra o si fa segno di ridere, e ordinariamente per segno di disprezzo o di poca stima, che chiamasi anche *Riso annacquato* o *Ghigno annacquaticcio*. V. Riso.

Sempre riseto in boca, *Sputa zucchero*, si dice di Persona che nel parlare spiri o finga dolcezza.

RISGUARDO, s. m. T. de' Legatori di libri, *Guardia*, Quel foglio di carta che è tra il cartone e il frontispizio di un libro e che gli serve di coperta interna.

RÌSIGO, lo stesso che Risego, ma è voce bassa.

RISÌN, s. m. T. di Finanza. *Riso minuto*, cioè Rotto.

RISO, s. m. *Riso*, Biada o Legume notissimo, la cui pianta è chiamata da' Sistem. *Oryza sativa*.

Risi vestii, *Risi lopposi*, Coperti del loro guscio, della loppa.

Risi apena destirai, V. Destirà.

Cento risi co la quagieta, dicesi da' ghiotti, e vale *Un tondo di riso colla quaglia*.

RISO, s. m. *Riso*, che nel plur. dicesi *le Risa*, Il ridere — Riso è voce più antica che moderna nel nostro parlare, ma spesso in bocca delle persone colte, e comunemente intesa.

Far i risi grassi, detto metaf. *Far le risa grasse; Scompisciarsi; Sganasciarsi dalle risa*.

Riso sardonico, noi lo diciamo per Riso finto, che cova cioè un diverso sentimento — *Riso spappolato*, vale Riso precipitoso e temerario.

No me la togio in riso, è Maniera ant. usata dal Varotari, che ora direbbesi No me la togo in bagolo o in buforezzo, *Non me la piglio a gabbo*, cioè in ischerzo, per baia.

Riso che no passa le perle, *Riso che non passa dal gozzo in giù*, vale Riso di complimento, a cui non acconsente il cuore.

Riso che no se capisse, *Riso alla tedesca*, Riso che pare piuttosto pianto.

Andèmo pur che i risi x coti, Maniera ironica d'impazienza e di disapprovazione, che vuol dire parimenti in modo ironico *Tiriamo pur avanti così, che va bene*.

Risi squaquarai, frase ant. usata dal Varotari, *Risi sgangherati*, cioè Sconci, Scomposti.

RISÒN, s. m. *Riso vestito* o *loppato* o *co guscio*, Risi ancora involti nel loro guscio e non ancora brillati. V. Pilà.

RISPETÀBILE, add. *Ragguardevole* o *Riguardevole*, nel sign. di Grande.

Suma rispetabile, *Somma grande* o *generosa*, e s'intende di danaro. Fu anche detto *Somma cospicua*.

RISPÈTO o Respèto, s. m. *Rispetto*, Considerazione, Stima.

Con bon respeto parlando; ovv. Con degno respeto, *Con sopportazione di chi mi sente*. V. Soportaziòn.

I mi rispèti o respèti, *Il mio rispetto*, Modo di salutare, come se si dicesse *Le rassegno il mio rispetto* o *l'omaggio del mio rispetto*.

Zorni de rispèto, *Giorni di grazia; Giorni di favore*, si dicono nel Commercio Quel numero di giorni di respiro che l'uso delle diverse piazze accorda al pagamento d'una cambiale dopo quello della scadenza.

Giorni di rispetto, chiamavansi sotto il Governo Veneto gli ultimi otto giorni d'un Reggimento nelle provincie dello Stato, ne' quali non potevasi pronunziare alcuna sentenza; ed erano giorni di silenzio pel Foro, come lo erano anche li primi otto giorni del Reggimento o Rappresentante successore.

Omo senza respeto, *Irriverente*, Che non ha respetto ad alcuno.

Roba de rispèto, T. di varie Arti, *Manguardia*, Cosa di riserva per un caso di bisogno in supplimento d'un' altra che venga a mancare.

RISSA, s. f. *Rissa*, Contesa di fatti, quando alcuni pochi con alcuni altri si percuotono insieme l'un l'altro per movimento d'ira o di mala volontà.

Omo facile a le risse, *Rissante*. V. Barufante.

RISSÀR, v. *Arrissare* o *Rissare*, Far rissa, contesa, baruffa.

El ga trovà do Ebrei che i rissava, *Trovò due Ebrei che s' arrissavano.*

RISSALTÀR, v. *Risaltare*, Rilevarsi, Aver del rilievo.

Rissaltàr, è voce più usata nel sign. di *Spiccare*, cioè Comparire fra le altre cose, Far vista, e dicesi anche talora in cattiva parte. *Spicca la sua ignoranza.*

Rissaltàr dei colori, *Campeggiare*, Il risaltare dei colori in una pittura.

RISSALTO, s. m. *Risalto* e *Soprassalto*, Ciò che rissalta o esce di dirittura.

Rissalto, dicesi da noi più comunemente per *Spicco*, in sign. di Comparsa, Bella vista. *Il bianco allato al nero dà e prende scambievolmente un certo spicco.* V. Mina.

RISSECÀR. V. Ressecàr.

RISSERVA, s. f. che anche dicesi Resserva, *Riserva*, in T. For. ex Veneto, significa Eccezione e Restrizione onde una data cosa non è compresa nella legge o nel giudizio o in altro atto.

Risserva, detto in T. Mil. *Ricambio*, si dice di moltissime cose per uso di guerra, come armi, casse, ruote, piastre, pietre ec. e s'intende Quelle che si tengono in serbo per valersene a un bisogno. Così *Riserva*, *Schiera di riserva* o *Linea di riserva* dicesi ad un Corpo di truppe tenute in serbo per rinforzare gli altri corpi o sottentrare ad essi.

Avèr de risserva, *Avere in riserva* o *in serbo*, cioè Da parte, in custodia.

Robe o capi de risserva, detto in T. degli Artefici, *Manguardia*, vuol dire Cosa di riserva per un caso di bisogno per supplimento d'un'altra.

Go le mie risserve, in altro sign. *Ho i miei riguardi o rispetti*, cioè Ho delle eccezioni e difficoltà — Me fazzo risserva de andàr in quela casa, *Mi fo riguardo di andar in quella casa*; *Ho de' rispetti o delle riserve.*

Li Reggimenti di Salò e di Cefalonia erano, ai tempi Veneti, alternativamente coperti da un membro delle Quarantie e da un Sopraccomito. Quando toccava la carica al Sopraccomito dicevasi Rezimento o Posto o Buso de risserva, perchè era impiego riservato al Sopraccomito in compenso de' suoi servigi.

RISSERVÀ, add. *Riservato* o *Riserbato* e *Reservato*, Cauto e dicesi di persona.

Parlàr risservà o risservato, *Parlare riserbato*; *Parlar colle sesté*, Parlar con cautela.

Lettera o *Che che sia riservato*, dicesi in T. d'uffizio pubblico, ad Affare trattato segretamente, con cautela o riserva e fuori delle vie ordinarie.

RISSIÈDER, v. *Risedere*, Stare di continuo e stanziare in un luogo, e si dice per lo più di persone pubbliche.

RISSOLTO, add. *Risoluto*, vale Determinato di fare, Deciso.

Non ben rissolto, *Irresoluto*, Indeciso.

RISSORGIMENTO, s. m. *Fortuna*, Miglioramento di stato.

RISSORSA, s. f. *Vantaggio*; *Profitto*, *Presidio*; *Ripiego*; *Rimedio*. V. Redenziòn.

RISSOVENÌR, v. *Risovvenire*, Far venire a mente.

El caso che xe sta contà me fa rissovenir un altro caso, *Il caso detto mi ritorna a memoria un altro caso.*

RISTABILÌO, add. — Ristabilìo in salute, *Rimesso in salute*, Risanato.

RISTABILIRSE, v. *Rimettersi in carne*, Ritornare in buon essere di carne, Ingrassare — *Rimettersi in salute*, Guarire — *Ripigliare le forze*, *lo stato*, *il negozio* etc.

RISTRETEZZA, s. f. *Stato poverissimo*; *Bisogni*; *Miseria*; *Povertà.*

Me trovo in gran ristretezze, *Mi trovo in grandi bisogni*, *in uno stato d'indigenza.*

RITARDÀR, V. Retardàr.

RITIRÀ o Retirà, add. *Ritirato*, Contratto, Rattratto: dicesi delle Membra.

Ritirà in casa per debiti, *Stare in sul noce*, dicesi figur. di Coloro che temendo di non esser presi per debiti, non ardiscono uscire di casa. Fu anche detto in questo signif. *Passeggiare i cimiteri.* V. Star retirà, in Star.

Omo ritirà, *Uomo ritirato*, Solitario.

RITIRÀDA, s. f. *Ritirata* — Bater la ritirada, detto fig. *Ritirarsi*, Segregarsi, Isolarsi dalla società. V. Bater.

RITIRAMENTO, s. m. — Ritiramento de membri, *Contrazione*; *Raggrinzamento.*

Ritiramento de nervi, *Attrapperia*; *Contrattura*; *Rattrappatura.*

RITIRÀR, v. *Ritirare*, Tirare indietro.

Ritiràr i soldi, T. Merc. *Ritirare* o *Arritirare*, vale Riscuotere, Esigere danari.

Ritirarse da qualche opiniòn, *Desistere*; *Recedere*; *Ricantare.*

Ritirarse dei pani, V. Strenzer.

RITO, s. m. *Rito*, Usanza, Costume.

Rito, T. del Governo ex Veneto, dicevasi l'Uso praticato da' Magistrati nella formazione de' processi criminali, i quali avevano distinzioni d'autorità. *Il rito del Consiglio de' dieci*, e quello *del Senato*, importavano segretezza de' testimonii, che dovevano giurare *de silentio*, e di tutti gli atti del processo. E quindi la parola *Rito* valeva Segretezza — *Processi con rito*, Processi segreti.

RITOCÀDA, s. f. *Ritoccamento*, Si dice del Ritoccare alcun'opera, come scrittura, pittura e simili, e vale Correzione.

RITOCÀR e Retocàr, v. *Ritoccare*, Dicesi di alcune opere che si ripassano, come scritture, pitture, per far loro delle correzioni od aggiunte, che si dice anche *Rifriggere*, parlando di pitture.

Rifiorire, vale Far ricoprire di nuovo colore qualche antica pittura che in processo di tempo sia alquanto annerita, e farla lavare, che anche si dice *Ridipingere.*

Ritocàr a bolìn, V. Bolìn.

RITORNO, s. m. *Ritorno* e *Ritornata.*

De ritorno da Milàn, *Ritornato* o *Di ritorno da Milano.* Molti usano dir *Reduce*, ma è latinismo che non trovasi ne' dizionarii italiani.

Ritorno de carte, *Restituzione*; *Ritrocessione.*

Ritorno, T. de' Vetturali, *Rimeno* — *Calesse* o *Cavalli di rimeno*, si dicono Quelli che sono di ritorno al loro paese. *Vedi se ci fosse alcun Vetturino di rimeno.*

RITRAR, v. *Ritrarre*, Cavar profitto, Lucrare.

Ritrarre, dicesi per Dipingere o Scolpire alcuna cosa rappresentante al naturale — Ritràr senza veder, *Ritrarre alla macchia* vale Ritrarre senza il naturale presente, a forza di memoria dell'Artefice; e vuol dire ancora Ritrarre nascosamente, furtivamente.

Ritràr le tere, *Dissodare*; *Bonificare*, Ridurre il terreno colto e fruttifero.

RITROVÀTO, s. m. *Ritrovato*; *Ritrovata*; *Trovato*; *Inventiva*, vale Invenzione, Scoperta.

Tuti ritrovati, Maniera fam. *Tutte scuse*; *Trovatelli*; *Pretesti*; *Occasioni del petrosemolo*, Ragioni false o mendicate.

RIVA, s. f. *Riva*; *Ripa* e *Ripaggio*, Estrema parte della terra che confina coll'acqua. Molti fanno distinzione fra Riva e Ripa, chiamando *Riva*, quella del fiume, e *Ripa* gli argini che sopra le fosse si fanno o d'intorno alle castella o ancora a luoghi declivi per li quali da un luogo all'altro si scende al più basso.

Riva bassa del fiume, *Golèna*, T. Idraulico, Così dicesi la Ripa bassa del fiume appiè degli argini e delle ripe alte, le quali diconsi *Spalle* o *Piagge.*

Riva, noi diciamo a quelle Scalinate che dal margine d'una fondamenta portano al canale, per uso di montare in barca e di smontare; e questa chiamavasi da noi anticamente Gratata; dal che pretendesi dato il nome di *Grado* a quell'Isola e paese dell'Estuario Veneto ove approdavano e scaricavansi le merci dirette ad Aquileia. Riva anche si dice ad un tratto di alcune fondamente lunghesso il canale, come sono la Riva degli Schiavoni, la Riva del vino, etc. e convien credere che così fossero chiamate anche prima che vi si erigessero le fondamente, perchè ogni sito servisse di riva per montare e smontare.

Riva del mar, *Rivaggio*; *Litorale*; *Marina marina* — Drio la riva, *Riva riva*, Lungo la riva.

Riva, in T. Mar. dicesi alle *Coffe* situa-

te sugli alberi — Andàr a riva, *Salire alle coffe.*

Diritto su le rive, *Ripatica*, Diritto o ius pubblico o privato su le ripe de' fiumi o de' laghi.

RIVALSA, s. f. Verbale di Rivalersi, T. Merc. e vale *Regresso*; *Compensazione*; *Rifacimento di danno*, Diritto d'indennizzazione. L'articolo 178. del Codice di commercio pel Regno d'Italia definisce la *Rivalsa* per Nuova lettera di cambio, per mezzo della quale il possessore si rimborsa del capitale della lettera protestata, delle sue spese e del nuovo cambio ch' egli paga. *Rivalsa* è dunque voce dell'uso negli affari mercantili.

RIVANGO, s. m. *Ricerche*; *Indagini*, e dicesi nel sign. nostro di Quelle che tendono a scoprire delle cose o de' fatti occulti. V. Rintancàr.

Far dei rivanghi, *Far delle indagini, inquisizioni, ricerche*; *Frustare*; *Rifrustare.*

RIVÀR o Arivàr, v. *Arrivare*, Giungere o Pervenire al luogo.

Arrivare; *Arripare*; *Arriparsi*; *Approdare*, Giungere o Accostarsi alla ripa.

Riva, *Accosta*, T. Mar. Comando che si dà agli uomini che guidano una lancia o scialuppa, onde si accostino alla riva o ad un bastimento, quando taluno vuole imbarcarsi o per altro motivo.

Lassà rivàr, dicono i Barcaiuoli quando siavi qualche impedimento alla riva cui vogliono approdare: *Lasciatemi arripare*, cioè Date luogo ond' io m'accosti alla ripa.

Rivàr qualcùn, *Arrivare* o *Acchiappare alcuno*, Giugnere alcuno per cammino.

Dove ch' el riva nol ghe mete scala, *Dov' e' può arrivar colle mani non vi bisogna uncino*, cioè Ha le mani lunghe.

RIVÈDER, V. Revèder.

RIVENDÌGOLO, V. Revendigolo.

RIVÈTA, s. f. *Riperella*, Piccola riva.

RIVIVER, V. Reviver.

RIVO, add. *Finito*; *Terminato*; *Compiuto.*

Avèr rivo, *Aver finito, terminato, compiuto.*

RIVOLGER, V. Revolzer.

RIVOLTOSA, s. f. Voce di gergo de' Barcaiuoli, che vale *Polenta* — Rivoltosa bagnada, è un'altra maniera, che significa *la Vulva.*

RIUSSÌR, v. *Riuscire* o *Riescire*, Sortire, Venir fatto, Aver effetto. *Andar diritto il solco*, si dice fig. *Cavar buon viso da che che sia* — Ghe son riussìo, *Ne son riuscito.*

Spero de riussirghe, *Spero di riuscire a buon fine o a bene. Ho l'anguilla per la coda*, detto fig. cioè Uscir a bene da una impresa difficile.

RIZZA, s. f. *Rizza* o *Drizza* (colle zz aspre) T. Mar. Cavi raddoppiati, fasciati e listati nelle battisarchie, ai quali si fermano le estremità degli amanticelli per sospendere i pennoni e alcune vele. V. Mantesèlo.

Rizza di bocca di cannone, dicesi la Corda che serve per legare alla banda la bocca de' cannoni quando sono tirati dentro.

Rizza della lancia, diconsi alcune Corde colle quali si assicura la lancia in coverta per impedire che il rullio della nave non la levi dal suo posto.

RIZZÀ, *Ricciato*; *Arricciato*, Agg. a capelli e simili.

RIZZADÙRA, s. f. *Ricciaia*, Quantità di capelli ricciuti o innanellamento di essi.

RIZZÀGIO o Rizzagno, s. m. T. de' Pesc. *Giacchio* o *Ritrecine*, Rete sottile e fitta, la quale gettata ne' fiumi dal pescatore, s'apre e avvicinandosi al fondo si riserra e cuopre e rinchiude i pesci.

Rizzagio, chiamasi altresì quell' Arnese o sia quella Rete fatta a guisa di cono rovescio, col vivagno attaccato alla circonferenza d'un cerchio di botte, che ha un buco inferiormente per cui s'introducono cautamente nei vivai le anguille senza pericolo che fuggano.

RIZZÀR, v. *Arricciare* e *Rizzare*, Proprio del pelo che si solleva per subitaneo spavento e per istizza. V. Drezzarse i cavèi.

Rizzarse del gato, *Arroncigliarsi*, Dicesi del Gatto quando s'arriccia il pelo in segno di fierezza.

Rizzàr el pelo ai pani, *Accotonare*; *Far l'accotone ai panni.* V. Ratina e Ratinàr.

Rizzarse el pelo, V. Drezzàr.

Rizzàr el muso o 'l naso, *Commuoversi*; *Incollerirsi*; *Arricciare il muso, il naso* o *le labbra*, Dicesi per qualche cosa che si abbia a sdegno.

RIZZÈTA, s. f. chiamasi da noi un Pane formato di quattro lati a foggia di cornetti a forma spirale.

RIZZÈTO, s. m. *Campanella*, Sorta di Cerchietto per lo più d'oro che tengono le donne agli orecchi.

RIZZÈTO, add. *Ricciutello* e *Ricciutino*; Alquanto riccio. *Capelli avea biondetti e ricciutelli. Un bambino ricciutino che pareva un angelino.*

RIZZO, s. m. *Riccio*, La scorza spinosa delle castagne, che in alcuni luoghi della Toscana è detta *Cardo* e nell'Aretino *Peglia.* Quando il riccio è secco chiamasi *Tacchia* o *Bruciolo.*

Rizzi, diciamo in vece di Pianaure, V.

I rizzi, *I ricci*, I capelli crespi e innanellati. Talvolta s'intende l'*Acconciatura* o *Conciatura* del capo; e talora i Papegioti, V.

Farse i rizzi, *Farsi i ricci o i ricciolini*; *Acconciarsi la testa.*

Far i rizzi a qualcùn, Modo fam. metaf. *Cardare alcuno*, vale Dir male d'altrui che non sia presente — Far i rizzi a qualcossa, *Fare il commento o l'appendice* o *le frange*, Criticare, Dir cose maligne.

RIZZO, add. *Riccio*; *Ricciato*; *Arricciato*, Crespo e innanellato, e si dice de' capelli.

Veludo rizzo, *Velluto riccio*, Dicesi quello cui non è stato tagliato il pelo.

Porco rizzo, V. Porco spin.

RIZZO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Echino* o *Riccio marino*, Animale di mare classificato nell'ordine degli Echinodermi, vale a dire Coperti di crosta calcarea armata di punte, e nel genere degli Echini. Egli è posto da Linn. alla specie *Echinus esculentus.* Il suo carattere specifico è l'aver il corpo emisferico globoso, dieci ambulacri e l'ano posto superiormente.

RIZZO MELÒN, s. m. T. de' Pesc. *Riccio mellone*, Animale di mare dell'ordine dei precedente, nominato dall' Abbate Olivi *Echinus Melo.* Egli ha per carattere specifico il corpo ovale, le aiuole che lo compongono esagone, la parte superiore quasi nuda di spini, l'ano posto superiormente e quasi ovale. V. Peto de dolfin.

RIZZÒLA, s. f. T. de' Lattai, *Pestone*, Così chiamasi quel Bastone con cui si dibatte il latte nella zangola (V. Buachisto) per fare il burro.

RIZZOLÌO, add. *Aggrovigliato*, proprio del Filo o della seta troppo ritorta.

Coa rizzolìa, *Coda arroncigliata*, diciamo a quella del cane o del porco o ai mostacchi d'un uomo.

RIZZOLÈR, s. m. *Ricciaia*, Luogo ove si tengono ammassati i ricci delle castagne raccolti perchè rinvengano o siano più agevoli a diricciare.

RIZZOLÈTO, s. m. *Cincinno* o *Cincinnolo* e *Ricciolino*, Anello de' capelli. *Riccio* dicesi a' Capelli crespi e innanellati.

RIZZOLÌN, s. m. *Ricciolino*, Piccola ciocca di capelli arricciata artifiziosamente. *Ricciutello.*

RIZZOLIRSE, v. *Raggrupparsi*; *Rannicchiarsi*; *Raggricchiarsi*; *Raggruzzolarsi*, Ristringersi in sè, ed è proprio dell'uomo quando si torce e ripiega in sè stesso — *Acchiocciolarsi*, dicesi delle foglie del Pesco e del Pero — *Incresparsi*, proprio de' Drappi di seta — *Accartocciarsi*; *Increspare*; *Intristire*, delle foglie di altri alberi e piante — *Arroncigliarsi*, dicesi della coda del porco e del cane ed anche della serpe quando si ritorce in sè stessa — *Aggrovigliarsi*, parlando del filo, della seta e dello spago rinforzato.

RIZZÒLO DEL FILO, s. m. *Brocco* e quindi *Broccoso*, dicesi a quel Filo che ha gruppi che rilevano sopra di esso e gli tolgono l'essere agguagliato: proprio della seta.

RIZZÒN, s. m. *Ricciaia*, Quantità di capelli ricciuti e lo innanellamento di essi — *Cerno* dicesi al Riccio che si fanno in testa le donne.

Rizzone, T. Mar. chiamasi un Ferro con quattro o sei branche uncinate, che si getta al bordo d'una nave nemica acciocchè intrigandosi con i cordami venga a ritenerla.

RIZZOTÌN, add. *Ricciutello*, dim. di Ricciuto.

RIZZOTO, pesce V. Agon.

ROA o Russa, s. f. *Rogo fruticoso* o *Rogo di macchia* o *Rogo da more*, Pianta prunosa chiamata dal Mattioli *Rovo* e da Linneo *Rubus fruticosus*, che cresce in alto e s'avviluppa alle siepi ed agli alberi. I suoi frutti detti *More* sono mangiati con avidità dagli uccelli e da' ragazzi.

ROÀN, Agg. d'una sorta di Colore, ed è *Nero-rossigno*.

ROÀNE, s. f. *Natiche; Chiappe; Cula*.

No me ste più a tetàr in le roane, *Non mi seccate più, mosche culaie*. V. Secar i totani.

ROÀRA, s. f. *Rotaia* e *Rusteggio*, Il segno che fa in terra la ruota. *Frana*, dicesi se è grande.

ROBA, s. f. *Roba*, Nome generalissimo che comprende beni mobili, immobili, merci, viveri etc.

Roba a colori, *Panno vergato* o *vergolato*, Macchiato o Taccato.

Roba cativa, *Roba da mal tempo* o *a mal tempo*.

Roba che se consuma, *Robe consuntibili*, come Mobili.

Roba da anemali, T. Agr. *Ferrana*, Mescuglio di alcune biade seminate per mettersi in erba e pasturarne il bestiame. Da questa voce Ferrana è derivata *Ferrugine*.

Roba da polami, *Becchime*, Voce Toscana, Mangime de' volatili domestici.

Roba da brusàr, *Bruciaglia*, Cosa da darsi al fuoco. V. Roba seca e Brusche.

Roba che buta in malora le borse, *Votaborse*.

Roba da cani, *Tisicume*, per metaf. Cosa scarna, magra, consunta — *Robaccia*, parlando di femmina brutta e disonesta — *Gente abbietta* o *sbriscia*, vale Vilissima — Parlando di persone della plebe, nate infelicissime, *Mal creato*. *Oh sovra tutte mal creata plebe!* — Più particolarmente di Uomo vile, abbietto e male in arnese, direbbesi *Galuppo*; e di molti, *Canaglia; Canagliaccia; Bordaglia; Feccia del popolo; Vil plebe*.

Roba da cusina, *Stovigli; Stoviglie; Piattellame; Rami*.

Roba de casa, *Erba del suo orto; Farina del tale; Erba di alcuno*.

Roba fiapa, *Cencio molle*, dicesi a Uomo di poco spirito timido e freddo o anche di debole complessione; ed è lo stesso che *Pulcin bagnato* o *Gallina bagnata*.

Roba magnativa, *Commestibile; Cibo*.

Roba neta o sporca, *Lingeria* o *Biancheria netta* o *sucida*.

Roba porca, *Roba a mal tempo* o *da mal tempo*, dicesi di Roba trista anche in sentimento morale.

Roba salada o insacada, *Salsiccia*.

Roba seca, *Seccaticcia*, Legna secca.

Roba tovagiada, *Lingeria* o *Biancheria da tavola; Lingeria da tavola tovagliata*.

Roba vechia, *Vecchiume; Sferre vecchie; Ciscranna*, Mobili e cose vecchie.

Roba fa roba, *La roba va alla roba*, Chi ha roba l'aumenta.

Avèr roba sul stomego, *Aver crudezza* o *gravezza di stomaco*.

Beati chi ga la roba, *Chi è in tenuta Dio l'aiuta*, Beati i possidenti.

Bona roba, *Buona spesa; Mala lana* o *lanuzza; Mala sciarda; Mala zeppa*, Uomo scaltrito — *Buona* o *Bella roba*, si dice di Femmina bella anzi che no, ma disonesta.

El m' ha dito un mondo de roba, *Mi disse un mondo o una quantità di villanie* — Dir drio a qualcun roba da fogo, *Fare* o *Dare un cappello* o *un cappellaccio a uno*, Strapazzarlo, Ingiuriarlo.

Far roba su un sasso, *Far roba sull'acqua; Far d'un pruno un melarancio*, Prov. che vale Il voler migliorare che che sia oltre a quel che comporta la sua natura. *E' farebbe roba su d'un sasso*, Di chi è sommamente industrioso e attento a far danari. *E' viverebbe sott'acqua*. — *Vindemmiare*, Far roba, ma per lo più di mal acquisto.

Vardàr ben come sia sta roba, *Guardare come sia la bisogna*, cioè Come sia la faccenda, il negozio.

La roba marida o sconde la goba, Locuz. fam. per dire che Le fanciulle ricche si maritano facilmente sebben difettose di corpo.

La roba no xe de chi la fa ma de chi la gode, *La roba non è di chi la fa ma di chi la gode*.

Tanta roba, *Un monte di roba*, Moltitudine di che che sia.

Tuti xe de l'istessa roba, *Esser della medesima o d'una tal pannina, d'un pelame, d'una buccia, d'un sapore; Come i poponi di Chioggia; Esser macchiati d'una pece* o *d'una stessa pece; Esser tagliati ad una misura*, Aver gli stessi difetti.

Xela forse roba robada? *Oh! ch'è roba di rubello?*

No vogio ste robe, *Non voglio queste cose*, e s'intende Fatti, a' quali è diretta l'ammonizione.

ROBÀDA, s. f. *Ruba; Rubamento; Ruberia*.

Dar una robàda, lo stesso che Robàr.

ROBACHIÀR, v. *Rubacchiare*, Rubare di quando in quando.

ROBAPÀN, add. Soprannome dato talvolta al Ladro, quasi che si dicesse *Rubabricioli*, e intendesi Ladro da poco, Ladro vile.

ROBÀR, v. *Rubare; Derubare; Furare*.

Robàr a la strada, *Rapire; Depredare; Predare; Scorrazzare*, Commetter rapina.

Robàr le galine, *Sgallinare i pollai*.

Robàr con ingano, *Truffare*.

Robàr con sveltezza, *Leppare*.

Robàr dei Sartori, *Far la bandiera*, Si dice del Sarto quando ruba quel che avanza di vestimenti ch'ei taglia.

Robàr in casa dei Sorzi, *Mangiare il cacio nella trappola*, Prov. Fare alcun delitto in un luogo ove non può fuggirsi il gastigo.

Robàr le fature dei altri, *Andare alla burchia*, Appropriarsi per sue le opere e invenzioni altrui — *Imburchiare il latino*, usano dire gli Scolari Il copiar quello d'altrui, e dicesi anche *Rubare*.

Robàr in te le misure, *Fognare le misure*, Lasciar con arte del voto nelle misure.

Robàr per dar per amor de Dio, *Scoprir un altare per ricoprirne un altro; cavar un chiodo e piantar una caviecchia*.

Robàr soto i ochi, *Rubare coll'aito; Ei ruberebbe il gallo a S. Pietro; Ei ruberebbe il laccio al boia*.

Robàr un ritrato, *Ritrarre alla macchia*, cioè Farlo a forza di memoria.

Robarse da le man la roba, *Andar via a ruba; Spacciare a ruba*, Dicesi dello spaccio delle merci.

ROBARÌA, V. Laronarìa.

ROBÀTA, s. f. *Roba cattiva; Roba a mal tempo* o *da mal tempo*, e si dice di Femmina volgare e di mal fare.

ROBAZZA, s. f. *Robaccia*, Cattiva roba *Ciarpa* dicesi ad Arnese vile — *Cibaccio*, direbbesi a Cattivo cibo.

Detto per Agg. a Femmina, *Carognaccia; Robaccia*. V. Remezzà — Alludendosi a Mamme abbondanti, *Pocciosa; Ubertosa*.

Avèr de la robazza, *Aver molta roba*, cioè intendiamo Molti beni o Molte cose.

ROBEGÒSO, add. lo stesso che Rabegoso, V.

ROBEGOZZO, s. m. *Mescuglio; Confusione* — Dicesi anche nel sign. di *Baruffa; Scompiglio*.

Tor tuti a robegozzo, *Prender tutti indigrosso*, Confondere senza distinzione veruna. V. A robegozzo.

ROBÈTA, s. f. *Robetta*, in signif. di Roba ordinaria o grossolana di panno.

Avèr de la robeta o de la bela robèta, *Aver de' beni, de' fondi, de' mobili, de' quattrini*, Aver uno stato di vita comodo o bastante.

Gh'è in piazza de la robeta, *V'è dell'abbondanzetta*.

Una robeta curta, detto fam. *Robetta* o *Robicciuola*, in sign. di Vesta corta che per lo più non arrivi che a mezza la coscia, o poco più in giù.

ROBÌNA, V. Rubinia.

ROBO — Un certo robo, *Un certo coso*, Dicesi alludendo a uomo stolido o malfatto, e si può anche dire di Che che sia.

Son seco i ami sconti, Ribobolo triviale, *Son annoiato; Sono stucco* o *ristucco*. V. Seco.

ROCA (coll'o stretto) s. f. *Rocca*, Strumento da filare notissimo. V. Rocàda.

Cargàr la roca, *Arroccare; Appennecchiare; Inconocchiare*, Mettere il pennecchio in sulla rocca per filare.

Ho finìo la roca, *La rocca è sconocchiata*.

La me par una roca vestìa o impontìa, *Lunga lunga; Sciocca sciocca come gli asparagi montani; È lunga magra sgroppata*, Dicesi di Donna.

ROCÀDA, s. f. *Roccata; Conocchia; Pennecchio in su la rocca*, Quella quantità di lino o canapa o simile che si mette sul-

la rocca per filare—*Sconocchiatura*, dicesi il Residuo del pennecchio sulla rocca—*Roccata*, Colpo di rocca.

ROCARSE, T. del giuoco degli Scacchi, V. Irochà.

ROCHELÈTO, s. m. *Rocchettino* e *Brozzola*, Piccolo arnese di legno fatto a tornio che serve a tener l'oro che si è svoltato dai rocchetti.

ROCHÈLO, s. m. (coll'e larga) V. Rocheto.

Rochèlo da perucheri, *Piombino*, detto da' Francesi *Bilboquet*. Strumento di cui i Parrucchieri si servono per arricciare i capelli, che destinano a fare delle parrucche; esso consiste in un pezzo di legno tornito e tondo nell'estremità.

Rochèlo, detto in T. de' Tessitori, *Rocchetto*, Strumento piccolo di legno forato per lo lungo, di figura cilindrica, a uso per lo più d'incannare. V. Pironera.

ROCHEMBOLD, s. m. (Voce certamente non indigena Veneziana, forse Inglese) chiamasi un Giuoco di carte notissimo fra noi, quasi simile all'Ombre, ma con alcune modificazioni.

ROCHÈTA, s.f. (coll'e serrata) *Razzo matto*, Fuoco lavorato che scorre ardendo per aria e si usa in occasione di feste d'allegrezza.

Trar de le rochete, *Trar de' razzi*.

ROCHÈTO, s. m. *Rocchetto*, Strumento piccolo di legno lavorato sul tornio a uso d'incannare la seta od altro.

Rocheto da done, *Accappatoio*, Quel Mantelletto di pannolino increspato da capo, col quale si cuoprono le donne alla tavoletta per acconciarsi la testa.

Rocheto da pelegrini, *Sarrocchino*, Veste di cuoio usata una volta da' pellegrini ne' loro viaggi per coprir le spalle.

Rocheto o Rochelo da filàr, *Pergamena*, Pezzo di cartone involto a cartoccio che cuopre il pennecchio della rocca.

Rocheto, T. di vari Artefici, Rotellina cilindrica, i cui denti imboccano in quelli di una ruota maggiore.

Rochèto, Uccello, V. Chècola.

ROCHETÒN, s. m. accr. di Rocheta, *Gran razzo*.

ROCHIÒ, add. V. Irochio e Irochià.

ROCLÒ, s. m. (Che sembra voce Francese, ma non trovasi ne' dizionarii) *Ferraiuolo a roclò*, chiamano i Sarti Quello ch'è un terzo più stretto del ferraiuolo ordinario, cioè fatto con due costure.

ROCOLO, s. m. chiamasi nella Lombardia, ov'è molto in uso, un Ristretto di piante attorniate da alta rete di maglie fitte, che serve per pigliare alla ragna gli uccelli nel loro passaggio. Questa maniera d'uccellare è più propria ovvero opportuna ne' luoghi alpestri e montuosi, dove accorre maggior copia d'uccelli: benchè ve ne sia qualcheduna anche alla pianura. *Ragnaia* è quindi il termine acconcio alla voce vernacola, la quale forse fu detta fin dai tempi della Gallia cisalpina dal Franz. *Roc*, Roccia, Rupe. Pare secondo la spiegazione dell'Alberti encicl. che *Boschetto*; *Uccellare* e *Frasconaia* più s'addicano alla nostra Utia o Tordèra, dove si uccella colla pania.

L'avventar poi e tirar il randello sopra gli uccelli perchè s'abbassino e diano nella ragna, dicesi *Arrandellare*.

ROCOLO, s. m. è quasi lo stesso che Rochembold, V. Zogàr a rocolo in Zogàr.

Rocolo però più propr. dicesi a quel Piattello in cui chi vince pone ad ogni giuocata un segno per unirsene sino al numero di dieci, e limitar così il tempo del giuoco.

RODA, s. f. *Ruota* o *Rota*.

Parlando delle Ruote de' carri Vedi Razo, Testa, Bussola, Asso, Cerchielo, Azzalìn, che sono le Parti principali che le compongono.

Roda da foghi, *Girandola*, Ruota di fuochi lavorati che appiccandosi il fuoco gira.

Roda de le muneghe, *Ruota*, Quello strumento in guisa di cassetta rotonda, che girandosi sur un perno nell'apertura del muro, serve a dare e ricever robe.

Roda da tiràr aqua, *Timpano*, Cilindro grosso e lungo di legno, attorno al quale avvolgendosi e svolgendosi la fune serve a cavar acqua.

Roda da ronià, *Ruota*, è altresì una sorta di supplizio, bensì anche a' nostri tempi stato usato in qualche Stato d'Italia, ma giammai fra i Veneti.

Roda del subio, V. Subio.

Andar in roda, *Andare a vicenda* o *per vicenda* o *per turno*, che vale Ora l'uno ora l'altro secondo l'ordine fissato.

Gran roda! *Questa ruota sempre gira*, *chi sta lieto e chi sospira*; *Il saliscendo ora s'alza ora s'abbassa*. V. Fortuna e Mondo.

La più cativa roda del caro sempre la cria, *La più cattiva carrucola* o *ruota del carro sempre cigola*, detto metaf. e vale Chi ne sa meno parla più.

L'è una roda da molìn, *Aver più parole che un leggìo*; *Favellare sine fine dicentes*; *Dir più parole che non sono i beati paroli*; *Gracchiare*; *Cinguettare*.

Ziràr come una roda, *Rotare*, Far girare o Girare a guisa di ruota.

Criàr de le rode, V. Criàr.

Onzer le rode, V. Onzer.

Perse Roda, V. Rioda.

RODÀR, v. *Arruotare* o *Arrotare* e *Rotare*, Uccidere col supplizio della ruota.

RODÈLA, s. f. (coll'e larga) *Girella* o *Rotella*, Una piccola ruota.

Rodèla da pozzo, *Girella da pozzo*, Rotella scanalata sulla quale gira la fune — *Carrucola* si chiama la Cassetta di legno o di ferro nella quale è impernata la girella scanalata, in cui s'adatta fune o canapo per tirar su pesi, e appiccata a un ferro sopra il pozzo, serve comunemente ad attigner l'acqua, ed anche a molte altre diverse cose — Rodela da tagia, *Puleggia*, T. Mar. Girella da taglie e carrucole, onde si forma il Paranchino. V. Tampagno.

La corda s'ha intrigà o scavalcà, *Il canapo* o *la corda incarrucolò*. *Incarrucolare*, dicesi L'uscire che fa il canapo dal canale della girella o entrare tra essa e la cassetta della carrucola.

Rodela del zenochio, *Rotella* o *Padella del ginocchio*, Quel piccolo osso rotondo ch'è sorrapposto all'articolazione del ginocchio.

Rodèla del speròn, *Spronella*; *Stella dello sprone*, Quella parte dello sprone fatta a foggia di stella, che pugne.

RODELÈTA, s. f. *Rotelletta*; *Rotellina*; *Girellina*.

RODENGÒT, s. m. (dal Franz. *Redingote*) Specie di Vestimento da uomo, che portavasi sopra gli altri, com'è il sopratodos, in altra foggia differente, ed era simile al pastrano. V. Pastràn.

RODER, v. *Rodere*, ed è proprio de' topi, tarli, tignuole e simili.

Rodere, si dice anche per Consumare a poco a poco, Distruggere; e per Mangiare.

Roderse, *Rodersi* o *Rodere i chiavistelli* o *il freno*, Aver eccessiva ira o consumarsi di rabbia o gelosia e non potersi sfogare. Dicesi anche in modo basso *Schiacciare*.

Roderse un co l'altro, V. Rosegàr e Magnàr.

RODÈTA, s. f. *Ruotina*; *Ruotino*; *Rotella*, Piccola ruota.

RODIMENTO, s. m. *Rodimento*, dicesi metaf. per Tormento d'animo, Inquietudine, Cruccio interno — Un certo rodimento, *Una certa morsura*; *Un certo cruccio*. V. Brusòr.

Rodimento de arzari, *Lunata* o *Rasa*, T. Idraulici, Corrosione prodotta nelle sponde de' fiumi o torrenti dalla corrente dell'acqua, per lo più in linea curva.

RODÌN DE LA SUSTA, V. Susta.

RODOLÀR, v. *Arrotolare*, Ridurre in forma di ruotolo — *Rotolare* o *Rotare*, Spingere una cosa per terra facendola girare a guisa di ruota — *Roteggiare*, Far ruote girando, Girare.

Rodolàr la spada, *Rotare la spada*, Farla girare a guisa di ruota; e fu anche detto *Menar la spada a cerco* o *a cerchio*.

Rodolàr la bota, *Ruzzolare la botte*, Far girare una botte.

Rodolàr la tela, *Avvoggolare*, Piegare come un rotolo, Avvolgere una cosa sopra sè stessa: dicesi della tela o simile.

Rodolàr de le carte sora un bastòn, *Avvolgere* o *Rotolare delle carte sopra un bastoncino*.

Far rodolàr una nave, *Ruzzolare*, Metter in acqua una nave facendola rotolare sopra i rulli per facilitarle la discesa.

RODOLÈTO, s. m. *Rotoletto*.

RÒDOLO, s. m. *Ruotolo*; *Rotolo*; *Voluta*, Cosa attortigliata che va di mano in mano riconcentrandosi in sè medesima.

Rodolo o Subio da mangani, V. Subio.

Ligàr o Meter in rodolo, T. Marin. *Abbrancare*, si dice del Legare insieme la Branca, ch'è quel gruppo di catene che servono a legar insieme tanti Forzati che sono destinati ad un remo della galera.

Pescàr o Meter in rodolo, V. Rodolàr.

RODOLÒN, *Rotolone*, avv. o sia *Rotolando*.

Andàr a rodolòn, *Andar rotolone* o *rotolando*.

RODÒNA, s. f. *Ruotone*, Ruota grande.

ROÈRA, V. Roara.

ROGANTE, add. *Arrogante*, Temerario, Impudente.

ROGNA, s. f. *Rogna* e *Scabbia*, Male cutaneo notissimo. V. Gratòsa.

Rogna da cani, *Raspo*, Specie di rogna che viene a' cani ed anche ai giumenti.

Rogna de àrana, dicono i Contadini talvolta alla *Lente palustre*, perchè è avidamente mangiata dalle anitre V. Lentarìne.

Rogna minùa, *Rogna minuta*, *secca*, *folta*, *molto crostata*.

Avèr la rogna con qualcùn, detto fig. *Portare ruggine ad alcuno*.

Cercàr rogna, Maniera ant. *Uccellare a coccole*, dicesi di Chi per li suoi cattivi portamenti corre rischio di toccar delle busse.

Chi ga la rogna se la grata, *Chi ha la rogna se la gratti*; *E lascia pur grattar dov' è la rogna*, e vale Ci pensi chi ha l'impaccio. *Ognun dal canto suo cura si prenda*.

Pan co la rogna, V. Pan.

Rogna, si dice scherzevolmente a quei pezzetti di zucchero raffinato di cui si cospergono i pani di spagna per renderli più ghiotti. Più comunemente questa specie di condimento è chiamata Giazza, V.

ROGNAZZA, s. f. *Rognaccia*, pegg. di Rogna.

ROGNÈTA, s. f. *Rognetta*, Piccola rogna.

ROGNÌR, v. ant. che ora usasi a Chioggia: lo stesso che Rugnàr, V.

Rognìr, dicevasi per lo *Gnaulare* dei gatti.

Rognìr, dicono non meno a Chioggia nel sign. d' *Invidiare*.

ROGNON, s. m. *Rene*, s. m., che nel plur. dicesi *Li reni* o *Le reni* o *Le rene*; in T. de' Beccai *Arnione* o *Argnone*, e nel più comune italiano *Rognone*. Parte carnosa dell'animale dura e massiccia posta nelle reni, notissima.

Grasso dei rognoni, V. Rognonada.

Anemàl co tanto de rognoni, *Raggiunto*, dicesi per Agg. a quell'Animale che ha ricoperti gli arnioni dal grasso.

Avèr i rognoni grassi, *Aver il lardo in sull' arnione*, Esser grasso a dismisura. Detto poi figur. *Egli è ricco sordo*, si dice di Chi è ricco e non apparisce.

ROGNONÀDA, s. f. *Sugnaccio*, Quella parte di grasso che è intorno agli arnioni degli animali, e dicesi specialmente de' bovi.

Rognonata, si chiama Tutta quella parte che contiene il rognone, e dicesi per lo più quand' è staccata dal corpo dell' animale.

ROGOLÒN, V. Regolòn.

ROICA (A LA), Maniera fam. per dire *All' eroica*, cioè All'uso degli eroi; e si dice per Agg. di quegli Abiti magnifici che vengono usati sulle scene per rappresentare le parti di Re o di Regina o simili ne' drammi serii od eroici, che hanno delle foggie particolari nel taglio e negli ornamenti.

Cascate a la roica, *Manicottoli*. V. Cascate.

ROLA, V. Boca del fornèlo, in Boca.

ROLÀR, v. *Arrolare*, Scrivere i soldati a ruolo.

ROLÈTO, s. m. detto in Franz. *Roulet*, T. de' Cappellai, *Spianatoio*, Pezzo di legno cilindrico, di cui si servono i Cappellai ad avvolgere il panno del feltro mentre la lavorano.

ROLÌNA, s. f. *Rollina*, Voce dell' uso nostro, dal Franz. *Roulette*, Sorta di giuoco di pura sorte insegnatoci da' Francesi, il quale consiste in una specie di Ruota impernata e posta orizzontalmente, divisa in 36. parti o caselle, dal num. 1. sino al 36. successivamente, e in altre due caselle di Zeri, tutte a colori rosso o nero; la qual ruota si fa girare con una spinta attorno al suo asse. Gira nello stesso tempo, messa in moto però contrario, una pallottolina d'avorio, la quale cade finalmente in una casella della ruota e segna un numero su cui perdono o vincono i giuocatori. Ora questo giuoco è proscritto.

Zogàr a la rolina, *Fare* o *Giuocare alla rollina*.

ROLO (coll'o largo) s. m. *Ruolo*, Registro de' nomi, e specialmente dicesi de' Soldati.

Sotto la cessata Repubblica Veneta v'era un Magistrato detto *Inquisitore ai ruoli*, dell' ordine senatorio, il quale aveva l'incombenza di tener i ruoli di tutti i reggimenti militari, ed altre inspezioni relative.

ROLÒ, s. m. dal Franz. *Rouleau*, Viluppo o Rotoletto cilindrico di bambagia o simile, coll' anima di filo di ferro o di rame, su cui s' avvolgono i capelli per farli ricciare. A Milano questi arnesi si chiamano *Bigolitti* o Stoppini da rizz, a Firenze Diavolini, a Lucca Nodetti, a Siena Bachi, per quanto si ha dal Vocabolario Milanese-Italiano stampato nel 1814.

ROMA. Nome della più grande e gloriosa Città che siavi stata al mondo, che qui si registra per li seguenti nostri dettati.

Andàr a Roma e no veder el Papa, V. Andàr.

Prometer Roma e toma (forse da *et omnia*) *Prometter Roma e toma* o *mari e monti*, vale Prometter molte e grandi cose, e talora di quelle che abbiano dell' impossibile a mantenersi; quindi il proverbio morale, *A gran promettitore poca fede si deve*: come Orazio nel verso, *Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?* — Dicesi anche fra noi El volea far Roma e toma e po no l'ha fato gnente e simili: in ogni caso significa *Di gran cose*; *Cose maravigliose*, *stupende*.

ROMAGNÌR, v. e antic. Romagnèr, *Rimanere*, T. del Palazzo ex Veneto; e vale Essere o Rimanere eletto a qualche posto, carica od uffizio. Dicesi anche Restàr.

Lu no romàn, dicevasi anche a' nostri giorni in Venezia, cioè *Egli non rimane* o *resta eletto*. V. Romaso.

Romagnìr, dicevasi ancora nel sign. di *Restare* assolut. cioè Rimaner confuso, attonito. V. Restàr.

Romagnìr dei puti, Locuz. antiq. e valeva *Rimaner delusi*.

ROMÀNA, s. f. *Zimarra*; *Guarnacca*, Sorta di Veste o Abito lungo, di color nero, ch' era proprio una volta di tutti i Veneziani, ma che ultimamente usavasi dai pubblici Rappresentanti Veneti come abito di messa comparsa in certe funzioni. La veste ducale di color rosso era quella delle comparse di tutta gala nelle pubbliche funzioni. V. Ducàl.

Andàr via a la romana, V. Andàr.

ROMANCÌNA, s. f. *Rammanzina* o *Ramanzina* e *Rammanzino* o *Rammanzo*, Riprensione, Rabbuffo, Gridata.

Dar o Tocàr una romancina, *Dare* o *Toccare un rivellino*, *un rabbuffo*, *una riprensione*.

ROMANCINÀR, v. *Riprendere*; *Sgridare*; *Rimbrottare*; *Rinfacciare*; *Cantar a uno la zolfa*; *Dargli una sbrigliata* o *sbrigliatura*; *Risciacquargli il bucato*.

ROMANZÈTO, s. m. *Romanzetto* o *Romanzuccio*.

Contàr dei romanzèti, *Contar delle favole*. V. Pancriana e Frotola.

ROMANZO, s. m. *Romanzo* e *Ramanzo*, in sign. di Favola.

Far dei romanzi, *Romanzeggiare*.

Contàr dei romanzi, *Contar delle favole*. V. Fiaba.

La so vita xe un romanzo, *La sua vita è un romanzo*, Maniera nostra per dire, Che fu accompagnato da avvenimenti straordinarii ed incredibili, come appunto si esagera da' Romanzieri.

ROMÀSO, add. Voce ch' era in uso sotto il Governo Veneto, e vale *Rimaso* o *Rimasto* cioè Rimasto ai voti, per dire Nominato ad una carica.

ROMATISMO, s. m. *Rematismo* o *Reumatismo*, Morbo misto di catarro e di artritide. V. Reuma.

ROMATIZÀ, add. *Rematico* o *Reumatico*, Infermo di rema.

ROMATIZARSE, v. *Aggravarsi di rema*, Divenir rematico, infermo di rema.

ROMBO, s. m. T. de' Pesc. *Rombo*, Pesce di mare notissimo e pregiatissimo nelle mense de' grandi o de' ghiotti, detto già da qualche Sistematico *Pleuronectes maximus*, benchè se ne sia un congenere molto più grande di quello, ch' è il *Pleuronectes Hyppoglossus*, il quale oltrepassa talora le 400. libbre Venete. Quindi il nostro Naturalista Sig. Nardo, considerata l'inesattezza del nome, e d' altronde certo esser questo il *Rhombus* degli antichi, come lo è de' moderni, lo nomina *Pleuronectes Rhombus*, specialmente per aver

questo pesce più degli altri la forma romboidale.

In altro sign. *Rombo*, T. Mar. dicesi per La presa navigazione secondo il vento e vale Un quarto di vento.

Rombo, detto in T. fam. e fig. vale *Danno; Scapito; Perdita; Sconcio; Disastro*, Ma si riferisce ad interesse pecuniario o simile — Tor su un rombo, *Soffrir gran danno, grande scapito* — Far un rombo, *Far un fallo, un marrone.*

ROMITO, s. m. *Eremita; Romito; Remito* e *Anacoreta*, Colui che vive solitario in un eremo.

Beghino o *Bighino*, dicesi quel Pinzochero che porta l'abito di religione stando al secolo — Dicesi *Apostolo* o *Bizzoco*, Il Terziario, ch'è un Romito vagante.

Falso Romito, *Seudoromito.*

Farse romito, *Inromitarsi*, Ritirarsi in solitudine — Far la vita da romito, *Anacoretizzare.*

Romito, dicesi anche da noi per *Solitario; Solingo* — Romita ogio da star? *Debbo io forse rimanermene solitaria?*

ROMPER, v. *Rompere; Dirompere*, Spezzare.

Romper coi denti, *Dimorsare.*

Romper el sal, el pevare e simili, *Acciaccare; Ammaccare; Soppestare* — Romper le nose, *Affragnere* o *Affrangere*, Quasi infrangere. Dicesi anche *Stiacciare* o *Schiacciare.*

Romper i brazzi a uno, *Fiaccar le braccia a uno*, Bastonarlo.

Romper i corni a uno, Espressione bassa, *Rompere* o *Fiaccar le corna* o *Dar sulle corna ad alcuno*, Levar l'orgoglio di testa ad alcuno.

Romper i vovi, *Stiacciare* o *Schiacciare le uova*, Romperle.

Romper la tera, *Fendere i campi*, Il dare la prima aratura al campo — *Imporcare*, Far le porche, Tirare i solchi maestri prima d'arare.

Romper una pignata, *Fare pentolini* o *de' pentolini*, Rompere una pentola.

Romper el chiodo, detto fig. *Romper la malia*, cioè, Passata lunga disdetta, incontrarsi in qualche buona fortuna.

Romper el discorso a qualcun, *Tagliare il ragionamento; Troncar le parole.*

Romper el disnàr o la cena, *Guastare il pranzo, il digiuno* etc. cioè Mangiando.

Romper el dezùn, V. Dezùn.

Romper el giazzo, V. Giazzo.

Romper el muso a uno, *Infragnere il mostaccio a uno; Rompere il viso*, cioè Percuotendolo.

Romper la bretìa, V. Bretìa.

Romper la testa, *Dinoccolare il capo* — Detto figur. V. Romper le scatole.

Romper le scatole, le tavernale, el culo, el chitarìn, la devozion, la buzara e simili *Rompere il capo* o *la testa; Spezzare il capo*, vagliono Infastidire, Noiare. V. Secàr — *Prontare*, Importunamente sollecitare — Ti m'ha roto el culo a bastanza, *Tu mi riesci carne grassa; Tu m' hai annoiato* o *seccato a bastanza.*

Romperse l'osso del colo, *Dinoccolarsi* o *Snodolarsi il collo; Fiaccarsi il collo. Sono stato a manco d' un pelo per dinoccolare il collo.*

Romper el colo a una puta, detto fig. vale *Accasarla* o *Maritarla male* — Romperse el colo, parlandosi di Fanciulla, *Maritarsi male.*

Romperse el muso insieme, *Bisticciare; Bisticcicare; Bezzicarsi*, Contrastare pertinacemente proverbiandosi.

Romperse i abiti a tochi, *Strambellarsi; Sbranarsi i panni.*

Romper, *Spiccare*, si dice delle pesche, susine e d'altre frutte che si dividono agevolmente con mano.

Romperse de le onde al lido, *Frangersi* o *Frangere* in sign. neutro.

Chi rompe paga, *Chi imbratta spazzi* o *Chi piscia rasciughi*, Chi ha fatto il male ne dee sentire il danno.

Dove che no se crede l' aqua rompe, *Ove meno si crede l' acqua rompe*, Prov. met. che dicesi per allusione di certe Acque chete che paiono santi e fanno la gatta morta, covando un animo depravato. Su di che abbiamo l'avvertimento *Non creder al Santo se non fa miracoli*, cioè Se le azioni della sua vita non corrispondono all' apparenza.

ROMPICOLO, s. m. *Trabiccolo* e *Bertesca*, Ognuna di quelle macchine stravaganti o di quelle cose sopra le quali si salga con pericolo che non ti regga e precipiti.

Andàr a rompicòlo, *Cavalcare la capra verso al chino; Andare a rompicollo*, Correre a precipizio.

ROMPICÙLO o Rompimento de testa o de culo, *Interrompimento; Rompicapo.* V. Secada.

RON, s. m. *Ronne*, Una delle quattro abbreviature che si pongono in fine della tavola dell' alfabeto, dopo l'ultima lettera, e sono *Ette, Conne, Ronne.* V. Con.

RONCHÈTO, s. m. *Ronca*, Arme di ferro adunca e tagliente posta in un manico per lo più dilegno, che dicesi anche *Roncone* e *Pennato.*

RONCHÌO, V. Rocolo.

RONCHIZAMENTO, s. m. *Russo.*

RONCHIZÀR, v. (dal lat. *Rhonchisso*, as o sia in origine dal greco *Rhoncazo*) *Russare* e *Ronfare* o *Ronfiare*, Romoreggiare che si fa nell'alitare dormendo.

El ronchiza ch' el tira zo la casa, *Russa che pare un ghiro* o *un orso.*

Dormìr e ronchizàr, *Giuocare a ronfa a capo chino*, Dormire saporitamente russando.

Ronchizàr dei gati, V. Filàr.

RONCHIZO, V. Ronchizamento.

RONCOLA, s. f. *Roncolo*, Coltello adunco e tagliente, con manico corto per uso dell'agricoltura — *Potaiuolo*, dicesi lo Strumento che serve per potare — *Roncolone* è l'accresc.

RONDA, s. f. *Ronda*, Il girar de' soldati la notte per far la guardia. *Far la ronda; Andare in ronda.*

Far la ronda a qualcuna, Locuz. fam. *Aliare*, Dicesi de' giovani innamorati che vanno aliando intorno le case delle lor dame per vedere e farsi vedere da esse. V. Ziràr.

RONDÀ, add. *Circuito; Insidiato.*

RONDADÙRA, s. f. T. de' Pettinagnoli, *Tondatura* o *Tonditura*, La materia che si leva dalle corna o dai pezzi dell'avorio per lavorarli e ridurli a manifattura.

RONDÀR, v. *Ronzare; Gironzare; Azzonzare; Andare in ronda*, Andare a zonzo come le vespe, le zanzare — Cortesani che ronda, *Bellimbusti che azzonzano.*

Aliare o *Alieggiare*, dicesi in questo sign. de' Giovani innamorati che vanno aliando intorno le case delle lor Dame per vederle e farsi vedere da esse.

Rondar dei soldadi, V. Ronda.

RÒNDENA, s. f. *Rondine* e *Irondine*, Uccello noto. V. Sisìla.

Lavoro a coa de rondena, *A coda di rondine*, Dicesi di certi lavori di ferro, legno etc. che nell'estremità si dilatano.

RONDENÈTA, s. f. *Rondinella; Rondinetta* e *Rondinino*, Pulcino di Rondine; e Simiglianza di coda di rondine.

RONDINE, pesce, V. Barbastelo de mar.

RONDÒ, s. m. Franzesismo da *Rondeau*, Dicesi Quella composizione musicale, che con differenti sentimenti ritorna allo stesso motivo.

RONDOLÌN o Nodola, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare a scheletro ossoso, detto ital. *Lampuga*, e da alcuni *Pampano*, nel Lucchese *Pesce rondinino*, ed è forse lo *Stromateus Paru* di Linneo. Egli è quasi tondo e stiacciato come l'Orata, a cui nel corpo somiglia. Nel dizionario enciclop. di Alberti, alla voce Lampuga, si soggiugne che Questo pesce è chiamato a Venezia Lisetta: dee dire Lizzeta, piccola Lizza. Vedasi però alla voce Figa.

RONDÒN, s. m. *Rondone*, Specie di Rondine tutto negro e la gola bianca, detto da Linneo *Hirundo Apus*, e da Temminck *Cypselus murarius.* Arriva dopo le rondini e si parte prima.

RONFA, s. f. *Ronfa*, T. di Giuoco, che indica quantità e qualità di carte atte a guadagnare.

RONFÀR, v. *Russare* e *Ronfare*, Lo strepitare coll' alito che si fa dormendo. V. Ronchizàr.

Ronfàr del gato, lo stesso che Filàr del gato, V.

ROPEGÀR, v. T. agr. *Erpicare*, Spianare e tritar la terra coll' erpice dopo aver seminato.

ROPEGHÈRA o Rapeghera, s. f. T. agr. *Erpice*, Strumento fatto di più legni in quadro a modo di graticcio, dentato dalla parte di sotto, e sopra cui sta ritto il Bifolco per aggravare e frattanto guidare i buoi che lo tirano, e così spianare e tritar la terra de' campi assolcati. V. Spianaròla.

ROPIGLIA, V. in Vesta.

ROSA, s. f. ed anche Rfosa *Rosa*, Fiore noto odoroso e gratissimo, prodotto dalla pianta Rosaio, e detto da' Sistem. *Rosa centifolia*, che è la Rosa comune.

Vi sono moltissime varietà e molte specie di Rose. La *Rosa damaschina*, detta anche *Rosellina* e da' Botanici *Damascena*, è una varietà della Centifolia — La *Rosa gallica*, ch'è molto rossa, ma di minor fraganza della prima, s'adopera per la conserva di rose rosse, pel mele rosato semplice e pell'aceto di rose.

V'è la *Rosa bianca* detta appunto da' Sistematici *Rosa alba*; le *Rose gialle* dette da'Botanici *Rosa eglanteria*; finalmente la *Rosa sempre florida*, la quale è rubiconda, ed è una varietà della Centifolia, ma n'è più piccola; detta da' Sistem. *Rosa semper florens*.

Rosa ugnola, *Rosa scempia*, Quella ch'è composta di un solo ordine di foglie, detta in sistema *Rosa canina* e italianam. *Rosellina* o *Rosellina salvatica*.

Colòr de rosa, *Roseo* o *Rosato* — Fior fato a rosa, *Rosacea*.

Logo pien de rose, *Roseto*.

Semenza de la rosa, *Ballerino*; *Rosa spicciolata*, Coccola rossa della Rosa che resta dopo cadute le foglie, detta da'Francesi *Gratto-cu*, e dai Milanesi Grattacuu.

Esser una rosa, *Esser latte e sangue*, Dicesi di persona avvistata e di bel colore.

No se pol aver rose senza spini, V. Spin.

Queste xe rose e fiori, *Questo è un nulla in paragon di quello*; *Queste son rose e fiori*, cioè Resta a soffrir di peggio.

Se la sarà rosa la fiorirà, *S'ella è rosa ella fiorirà, s'ella è spina ella pugnerà*, Dall'esito si conoscerà la cosa.

ROSA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Rosa marina*, Produzione calcarea fogliacea marina, formata da animaletti microscopici che in essa annidano in numerosi forellini de' quali è tutta sparsa. Linneo la chiama *Millepora cellulosa*, ed ha essa per carattere Una forma membranacea reticolata, irregolarmente contorta a onde. Ebbe il nome nostro vernacolo dalla sua forma, che per lo più in complesso rappresenta, d'una gran rosa espansa, e da un colorito rosso, che i suoi polipi vivi, di tal colore, sotto l'acqua la fanno apparire. Da altri è anche volgarmente detta Manecheto de Netuno, perchè in qualche modo somiglia pe' suoi incavi ed intagli al lavoro d'un Manichino.

ROSÀDA, s. f. *Rugiada*; *Guazza*; *Melata*, Umore che cade la notte o sull'alba dal cielo e nella stagion temperata e nella calda. V. Brosa.

Rosada de late, *Lattaiuolo*, Sorta di latte nel tegame fatta di latte, zucchero e uova dibattute insieme. In Lombardia si chiama *Tartara*.

ROSARÒN, s. m. *Rosaione*, Gran rosaio.

ROSBÌF, s. m. è parola pretta Inglese che si scrive *Rostbeef* e significa *Bove arrostito*. Ella è voce de' nostri Cuochi che così chiamano l'Arrosto della carne di manzo. *Beef* in Inglese si pronuncia *Bif*.

RÒSCANO, s. m. *Riscolo*; *Scheruola* e *Cali*, Specie d'erba detta da' Sistem. *Salsola Kali*, da cui viene quella cenere chiamata *Soda*, che serve per comporre il vetro ed il sapone. Dicesi Soda da alcuni alla Pianta. V. Soda.

ROSCARÒLA, s. f. *Scopa di rusco*, Specie di granata o scopa formata d'un cespuglio di ramicelli di rusco, legati insieme in capo ad una lunga pertica che serve per manico, con cui gli Spazzacammini stando sul focolare, spazzano o sia strofinano le pareti del cammino per nettarlo della filiggine.

ROSCO, s. m. *Rusco*, detto anche *Brusco* o *Brusca* e *Bruscolo*; *Spruneggio* e *Pugnitopo*, già chiamato da' Greci *Mirto salvatico*. Pianta spinosa detta da' Botanici *Ruscus aculeatus*. I suoi rami riuniti in mazzo e legati in cima ad una pertica a modo di scopa, servono ai nostri Spazzacammini per iscopare i cammini.

ROSEGÀ, add. *Roso*, Tagliato o stritolato coi denti — *Corroso* val Consumato a poco a poco — *Rosicchiato* o *Rosicato*, Leggermente roso.

Rosegà in mezo a le gambe, *Scalfitto*; *Calterito*; *Scoiato*.

Rosegà da le tarme, *Roso*.

Parole rosegàe, V. Parola.

ROSEGÀDA, s. f. *Rodimento*, Il rodere.

Rosegàda, nel parlar fam. dicesi per *Mangiata*; *Pappata*; *Rosura* — Dar una bona rosegada, *Dar una pappata*. V. Magnàr.

ROSEGAMENTO, s. m. *Rodimento*, Il rodere.

Rosegamento de stomego, *Abrasione*; *Rodimento*, Rasura del muco naturale delle membrane dello stomaco o degli intestini.

ROSEGÀR, v. *Rodere*, Tagliare o Stritolare co' denti.

Rosecchiare; *Rosicchiare* e *Rosicare*, Leggermente rodere ed è proprio de' topi.

Masticacchiare; *Sbocconcellare*; *Denticchiare*, si dice degli Uomini.

Osso duro da rosegàr, V. Osso.

Rosegàr el legno de la nave, *Verrinare*, T. Mar. vale Traforare, Bucherare, Foracchiare; e dicesi delle Brume che rodono e danneggiano le navi. *Imbrumarsi*, Essere offeso dalle brume. V. Bissa.

Rosegàr de l'aqua, *Scalzare*, Scavare le rive, ed è proprio dell'acqua.

Rosegàr, parlando del tabacco e d'altre materie corrosive, *Mordicare*; *Pizzicare*; *Frizzare*.

Rosegàr i ossi, Locuz. metaf. *Il bue mangia il fieno, perchè si ricorda ch'egli è stato all'erba*; ed usasi quando Alcuno fa da vecchio il medesimo ch'egli fece da giovane, come chi amasse una femmina vecchia che amò da giovane.

Rosegàr, dicesi da noi talvolta fig. nel sign. di Intendere — De latin nol ghe xe rosega, *Di latino non ne mangia*, detto pur fig. vale Che non intende il latino.

Roseghè ben el fato vostro, disse nelle sue lettere il nostro Calmo, *Ruminate* o *Digrumate ben bene il fatto vostro*, che vuol dire Pensate bene a' casi vostri.

Rosegàr qualcun, detto fig. *Inquietare*; *Tormentare*; *Molestare*.

Rosegarse un co l'altro, *Rodersi*; *Manicarsi l'un l'altro col sale*; *Bezzicarsi*; *Bisticciarsi*; *Rodersi i basti l'un l'altro*; *Star punta a punta*.

Rosegarse de drento, *Rodere il freno* o *le mani* o *Rodersi* assol. vale Consumarsi di rabbia o Aver grand'ira e non potere sfogarla, che anche dicesi in modo basso *Schiacciare*.

ROSEGAÙRA, s. f. *Rosura*, Rimasuglio o Reliquia della cosa rosa.

Calteritura o *Scalfittura*, Intaccatura di pelle.

Incapestratura, Quella risegatura che fa talvolta il capestro alle bestie.

ROSEGHÌN, V. Gasbonìn.

ROSEGÒTO, s. m. *Torso* o *Torsolo*, Quello che rimane delle frutta dopo d'aver intorno levata la polpa.

Rosegoto de pan, *Rosume*; *Tozzo*; *Rosura*, Quel che rimane dal pane roso.

ROSÈR, s. m. *Rosaio*, Pianta che produce le rose. V. Rosa.

Rosèr salvadego, *Agazzino*, Sorta di Pruno che fa le coccole rosse, detto ancora *Pruno gazzerino*.

Logo pien de roseri, *Roseto*.

ROSÈTA, s. f. *Rosetta*; *Rosellina*, Piccola rosa.

Roseta dei stromenti da corde, *Rosa*; Così si chiama un'Apertura o Finestrella con varii rabeschi negli strumenti da corde perchè risalti il suono.

ROSÈTO, Uccelletto. V. Reatin.

ROSETÒN, s. m. *Rosetta*, Sorta d'anello così detto per essere i diamanti disposti in giro a foggia di rosa.

ROSOLÌN, s. m. *Rosolino* e *Rosolio*, Liquore noto.

Un picolo rosolìn, detto per ironia, *Acquazzone*; *Scroscio di pioggia*, Gran pioggia.

ROSONA, s. f. *Rosone*, Gran rosa.

ROSPAZZO o Rospòn, s. m. *Rospaccio* o *Botta*, Rospo grande.

ROSPO, s. m. *Rospo*, Animale anfibio, del genere delle Rane, detto quindi *Rana Bufo* dai Sistematici.

Rospo, detto famil. per Agg. a Uomo *Ruvido*; *Salvatico*, di maniere scortesi, sgarbate.

ROSPO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Boldrò*, o *Rana pescatrice*, detto a Roma *Diavolo marino* o *Aquila*, e da Linneo *Lophius Piscatorius*. Pesce marino a scheletro cartilaginoso, del genere delle Loffie, con la testa estremamente grande, bocca larghissima e sempre aperta. Tra i piccoli filamenti attaccati al suo corpo ne ha uno nel mezzo della testa infra gli occhi, grosso e lungo, a cui è attaccata una lunga e larga membrana bipartita, della quale esso animale si serve a guisa di pesca a canna, per adescare il piccolo pesce, prenderlo e mangiarlo: dal che gli fu dato an-

che il nome di *Martin pescatore*. Questo pesce è ottimo cibo.

ROSSIGNÒL, s. m. o Russignol *Rosignuolo*; *Rusignuolo* e *Usignuolo*, detto anche *Acredula*, Uccelletto noto per la dolcezza del suo canto, ed è di penne nere gialle e rosse, chiamato da Linneo *Motacilla Luscinia*; e da Temminck *Sylvia Luscinia*.

Rossignol, detto in T. di gergo vale *Cardinale*; ed anche *Fanciullo*.

ROSSIGNOLETO, s. m. *Rosignoluzzo*, Piccolo Rosignuolo.

ROSSÌR, v. *Arrossare*, Divenir rosso — *Arrossire*, Diventar rosso in viso per vergogna o per altro motivo.

ROSSIZÀR, v. *Rosseggiare* e *Rossicare*, Tendere al rosso.

ROSSIZZO, add. *Rossiccio* e *Rossigno*, Alquanto rosso.

ROSSO, s. m. *Rossezza* e *Rossore*.

Rosso del vovo, *Tuorlo* e *Torlo*, ed anche *Rosso d'uovo*.

Rosso dicevasi volgarmente ne' tempi Veneti a quello de' Consiglieri attuali ch'era anche inquisitore di Stato, giacchè il Tribunale supremo componevasi di due membri del Consiglio de' dieci, che usavano la veste nera, e d'uno de' sei Consiglieri che la portavano rossa. Quindi il Consigliere Inquisitore era detto Rosso dal colore della veste, come all'opposto dicevasi Negri agli altri due — Lx andà su come Rosso e morto Dose, disse in un apologo il nostro Gritti, cioè *Fu Inquisitore di stato come Consigliere e poi fu Doge*.

ROSSO, add. *Rosso*; *Rosseggiante* — *Vermiglio* vale Rosso acuto, propriam. del colore del chermisi.

Esser rosso in viso, *Esser vermiglio*, Quel rosso naturale che hanno in viso le persone giovani — *Parere un gambero cotto*, direbbesi d'un uomo attempato.

Rosso come una rosa, *Vermiglio rosa*; *Guancie di rosa*, Colorito d'un rosso vermiglio com'è quello delle rose.

Deventàr rosso, *Arrossire*, Divenir rosso e vergognarsi — *Arrossare*; *Arrubigliare*; *Arrubinare*; *Invermigliare*, Accendersi in faccia — *La bugia gli corre su pel naso*, dicesi di Chi dà colore d'aver detto una cosa non vera.

Far vegnìr rosso un fero, *Infocare un ferro*; *Arroventare*. V. Infogàr.

ROSTA (coll'o largo) s. f. (probabilmente dal Tedesco *Rost*) *Steccaia*; *Pescaia*, Riparo o Sostegno che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso delle acque a' mulini o simili edifizii.

Rosta da molìn, *Gora*, Canale per cui si cava l'acqua de' fiumi mediante le pescaie o si ricere da' fossati che scendono da' monti per servigio de' mulini, delle gualchiere, delle cartiere etc.

Doccia chiamasi quel Canaletto di terra cotta, di legno o d'altra materia per la quale si fa correre unitamente l'acqua per guidarla sulla ruota del mulino o di altro edifizio.

ROSTÀR, v. *Fare una steccaia*, Fare un sostegno o riparo per divergere l'acqua d'un fiume. V. Rosta e Cavedòn.

ROSTE, s. f. (coll'o stretto) *Caldarroste*; *Bruciate*, Castagne cotte arrosto. E chi le vende dicesi *Caldarrostaro* o *Bruciataio* e *Rostaio*.

ROSTESÌN, s. m. *Arrosticino*, Piccolo arrosto.

Far un rostesìn, detto fig. *Far un po' d'agresto*, Far un piccolo guadagno ad altrui pregiudizio. V. Rosto.

ROSTÌA
ROSTÌDA } s. f. *Frode*, Inganno occulto alla vicendevol fede — *Frodo*, direbbesi della frode che si fa celando alcuna cosa a' gabellieri.

ROSTIDÙRA, s. f. *Arrostimento* o *Arrostitura*, L'azione del cuocere arrosto.

ROSTÌO, add. *Arrostito*, Cotto e fatto arrosto.

Detto fig. vale *Trappolato*; *Bubbolato*; *Ingannato*; *Truffato*; *Pregiudicato*.

ROSTÌR, v. *Arrostire* o *Fare arrosto* Cuocere in ischidione, tegame etc.

Detto fig. *Rostire alcuno*; *Bubbolare*; *Frodare*, Ingannare altrui — *Appiccarsi alle mani alcuna cosa*; *Far agresto*; *Far una vindemmia anticipata*, Dicesi di quell'avanzo illecito che fa taluno nel fare i fatti altrui.

ROSTO, s. m. *Arrosto*, Vivanda arrostita.

Meter el rosto in speo, *Infilzare l'arrosto*, cioè Infilzar nello spiedo la vivanda che si vuol arrostire per porla al fuoco.

Cusinàr a rosto, *Cucinare arrosto* o *Arrostire*.

Xe megio el rosto del lesso, *Le carni sono più sane arrosto*.

Questo xe un rosto, detto metaf. *Questo è un inganno*, *una trufferia*, *una giunteria*.

Sta opera xe un rosto, *Quest'opera e una trappoleria*, *una giunteria*, *una baratteria*. *Ci dan lucciole per lanterne*; *Ci ficcan capra per mannerino*; *Molto fumo e poco arrosto*, Tutti modi figur. per significare che gli Attori sono pessimi.

Manco fumo e più rosto, detto fig. *Manco fumo e più brace*, Meno apparenza e più sostanza — *Molto fumo e poco arrosto*, Molta apparenza e poca sostanza.

Felo lesso o felo rosto, Maniera fam. che dicesi d'un uomo di buona tempera che volentieri s'adatta all'altrui volontà. *Uomo da bosco e da riviera*; *Uomo di tutta botta*. V. Marzapàn.

ROTA (coll'o stretto) s. f. *Rotta*; *Rottura*; *Rompimento*; *Rompitura*, Il rompere.

Rotta, dicesi delle Aperture fatte negli argini e ripe de' fiumi.

Rotta o *Rombo*, in T. Mar. (dal franzese *Rout*, strada) vale Viaggio, Cammino per mare — *Far rotta* vale Tener un cammino, navigare — *Far più rotte*, Dirigere il cammino verso più rombi bordeggiando.

Cambiàr o Variàr la rota, *Dirottare*, vale Allontanarsi dal suo cammino nel far vela per un porto o altro luogo destinato; e quindi *Dirottamento*, dicesi il Cambiamento di strada. V. Deriyàr.

Andàr in t'una rota de pianto, V. Diroto.

Dar la rota, vale *Dar sulla voce*, Negare con aspri modi e simili — Talvolta significa *Deridere*; *Schernire*.

Tor su una rota, Detto in parlar fam. vale *Soffrire un gran danno o discapito*.

A rota o a rotazza de colo, *A rompicollo*; *A fiaccacollo*; *A scavezzacollo*; e ci s'intende Andare, Fare etc. vale Precipitosamente.

Cavàlo de prima rota, V. Cavàlo.

ROTÀCHIO, s. m. *Piccola rotta* o *rottura*, e s'intende degli argini de' fiumi; Rotta che non ha portato grandi conseguenze.

ROTÀME, s. m. *Rottame*; *Frammento*; *Pezzame*, Rimasugli di cose rotte.

Rotami de fabriche, *Fasciume*; *Sfasciume*; *Maceria*; *Muriccia*; *Macia*, Moltitudine di rovine. V. Rovinazzi.

ROTO (coll'o stretto) add. *Rotto*, Infranto.

Roto, dicesi anche per *Crepato*; *Crepolato*; *Fesso*, Dicesi di qualche vaso.

Omo roto, *Uomo rotto*, cioè Disordinato, Vizioso, Scapestrato, Di mal costume — *Rotto*, dicesi anche per Miserabile, Sdruscito, Cencioso, Ovvero *Impoverito*; *Povero in canna*; *Arso di danari* — Co se xe roti, tuti i malani core drio, *Alla nave rotta ogni vento è contrario*, detto fig. — Coi roti no ghe stago, si suol dire scherzando allorchè si vede rompersi qualche tazza o pentola o simile; ed è una maniera fam. met. allusiva agli uomini rotti, cioè disordinati e viziosi: ed è quanto dire *Non amo i rotti*, cioè gli scapestrati, i viziosi.

Roti, detto sust. *Rotti* o *Frazioni*, Parti aliquote o aliquante che avanzano nel partire un numero per un altro.

Libro roto o scompagno, *Scompagnato*, Agg. a quel Tomo di un'opera che non ha riuniti a sè gli altri tomi, cosicchè l'opera sia imperfetta.

ROTÒN, add. Lo stesso che Sbiantadòn e Squartadòn, V.

ROTÙRA, s. f. *Rottura* e *Rotto*.

Scasso, Apertura fatta con istrumento e propr. La frattura di cassa e cassetta.

Rottura, dicesi per *Crepatura*; *Allentatura*, Ernia.

Rotura de pevere, de nose, nosele etc. *Frangimento*; *Infrangimento*; *Infragnitura*.

Rotura de le tere, *Pastinazione della terra*, Fender la terra per seminarla.

Rotura de pati, *Rottura*, vale Infrazione, Violazione, Inosservanza.

ROVARE, s. m. *Quercia* o *Querce* ma più comun. *Rovere* o *Rovero*, Sorta d'albero ghiandifero assai comune ed utilissimo per molti usi, detto da Linn. *Quercus Robur*.

Rovare cepà, *Capitozzo*, Quello che ha tagliati i rami sino al tronco.

Rovare bolà, *Rovere marcato*, diciamo a Quello che fu segnato e marcato per conto pubblico.

Rovare bolà, riferito fig. a uomo, *Im*

polminato, Che ha color giallo, cagionato da affezione interna e indicante malsania.

Riferito a costume, *Mozzorecchi*, detto a Uomo infame ed aggiratore, assomigliato a que' malfattori, che esentati dalla pena ordinaria vengono dalla giustizia contrassegnati.

ROVARO, nel parlar fam. dicesi ancora per Agg. d'uomo e vale *Duro*; *Aspro*; *Cervicoso*; *Sciocco*; *Stupido*.

ROVEGÀR, v. *Inerpicarsi* o *Innerpicarsi*, Salire aggrappandosi colle mani o co' piedi, ed è proprio degli uomini—*Arrampicarsi*, dicesi pur dell'uomo che cammini colle mani e coi piedi in qualche luogo difficile—*Arrampicarsi* o *Arpicare*, sincopato da Arrampicare, vale salire appiccandosi coi rampi, che s' intendono l'ugne del Gatto o d'altri animali, che si dice anche *Inerpicare* e *Innerpicare* o *Innarpicare*. V. ROVEGIÀR.

ROVEGHIN, *Rampante* e *Rettile*, Agg. di quella Pianta che per li suoi rami s'attacca agli altri alberi e rami.

Vite arbustiva, dicesi Quella che va sull'albero.

ROVEGIÀR, v. *Aggraticciarsi* e *Avviticchiarsi*, vale Attaccarsi tenacemente ed avvolgersi formando quasi un graticcio, ed è proprio della vite, dell'ellera e di altre piante che salendo s' appigliano.

ROVERSÀ, add. *Arrovesciato*; *Rovesciato*; *Capovolto*; *Ribaltato*.

ROVERSÀDA, s. f. *Rovesciamento*; *Arrovesciamento*; *Arrovesciatura*.

ROVERSÀDA, in T. di Bigliardo, si dice Quando la palla dell'avversario vien rovesciata dalla propria e percuote una sponda.

ROVERSÀR, v. *Riversare*; *Rovesciare*; *Arrovesciare* e *Arroversciare*, propr. Volgere la cosa in contrario del suo diritto.

Rovesciare; *Rivesciare*; *Rivoltare*, Voltar sossopra o Versare.

ROVERSÀR UN VASO COL CULO IN SU, *Rimboccare*; *Capovolgere* o *Capovoltare*.

ROVERSÀR I OCHI, *Stralunare gli occhi*.

ROVERSÀR LA POLENTA, *Rovesciare* e *Versare*.

ROVERSÀR LE MANEGHE DE LA CAMISA, V. in MANEGA.

ROVERSÀR UN ABITO, *Arruffianare*, vale Rassettare e Raffazzonare una cosa riprendo i suoi difetti per farla apparire più bella e migliore.

ROVERSÀR PER TERRA, *Arrovesciare* o *Far rovescio*, Far cadere, Gettar per terra, Abbattere, Gittar abbasso.

ROVERSÀR LA COLPA ADOSSO A UNO, *Rovesciare* o *Rinversare la broda addosso alcuno*, Attribuirgli una colpa. V. PETA.

ROVERSÀR DE BORDO, V. BORDO.

ROVERSO, s. m. *Rovescio* o *Riverso* e *Rivescio*, La parte contraria alla principale detta il Ritto.

Rovescio, dicesi per Contrarietà, Opposizione, Ripulsa con modo sgarbato, cui si dice anche *Natata*.

Rovescio, per Gridata, Strapazzata, Rammanzina — DAR UN ROVERSO A UNO, *Dare altrui un rovescio*, *un rabbuffo*; *Far un solenne rabbuffo*, *una bravata*.

ROVERSO DE TEMPO, *Acquazzone*; *Rovescio di pioggia*.

ROVERSI DE LE CALZE, *Rovescini*, Quelle maglie fatte a rovescio che formano la costura delle calze.

A ROVERSO o A LA ROVERSA, detto avverb. *A rovescio* e *Da rovescio*, vale Al contrario, Contrariamente — *Caporovescio*, vale Sossopra, col capo in giù e colle gambe in alto, che anche dicesi *Capopiede* e *Capopiè*; e quindi *Capovolgere* o *Capovoltare*, Voltar sossopra, Sconvolgere, e *Capovolto* — TOR LE COSSE A LA ROVERSA, *Pigliar le cose a ritroso o a rovescio*, vale Per mala parte.

DAR DE ROVERSO, *Andar grosso altrui*; *Dar nel naso*, Dare un rimprovero.

DARLE ROVERSE, *Dar cartacce*, Detto fig. Non acconsentire.

EL MONDO A LA ROVERSA, V. MONDO.

EL ROVERSO DE LA MEDAGIA, *Il rovescion della medaglia*, Dicesi fig. cioè Il rovescio o il contrario di che che sia — TUTE LE MEDAGIE GA EL SO ROVERSO, *Tutte le medaglie hanno il rovescio* (V. in MONEA), per dire che Ogni cosa ed ogni persona per quanto sia buona e piacevole, dee necessariamente avere qualche Difetto — FAR A ROVERSO DE LA MEDAGIA, *Mangiare il porro dalla coda*; Modo fig. e vale Fare a rovescio.

MUÀR EL ROVERSO, V. MUÀR.

ROVERSO, add. detto per Agg. a uomo, vale *Lunatico*; *Malinconico*; *Di mal umore* — ANCUO MIO MARIO XE ROVERSO, *Oggi il Marito mio è di mal umore*, *ha le lune*.

ROVERSO, s. m. T. degli Stamp. Tipo, lettera, messo a rovescio nella composizione, per mancanza eventuale di carattere, che vien poi rimesso prima di sottoporre la forma al torcolo. Nel dizionario Alberti non trovasi la voce equipollente alla nostra. Anche a Milano dicono *Rovers*; e i Franz. *Bloquè*.

ROVERSO, *Rovescio* o *Marrovescio* e *Manrovescio*, Colpo dato colla mano arrovesciata—*Rovescione* dicesi a Colpo dato col braccio all'indietro o volgendo il braccio.

ROVIGIÒLA, s. f. Voce usata nel Contado verso Padova, *Groviglìola*, Quel ritorcimento che fa in sè il filo quando è troppo torto.

ROVIGIOLÀ, add. *Aggrovigliato*, dicesi del Filo, V. RIZZOLÀ.

ROVIGIÒN, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Ciarpone*; *Ciabattino*, Quegli che lavora con prestezza ma senza diligenza.

Detto anche per *Imbroglione*; *Inviluppatore*. V. INTRIGÒN.

ROVÌNA, s. f. — LA ROVINA DE TROGIA, detto per ischerzo o esagerazione, *Finimondo*; *Finimondone*, Gran sciagura o rovina — COSSA XE? LA ROVINA DE TROGIA? *Che cos' è? il finimondo?*

ROVINÀR, v. *Rovinare* e *Ruinare*, Cadere precipitosamente, e dicesi degli Edifizii e simili — *Sbonzolare* e *Rovinare*, si dice dell' Aprirsi le muraglie.

ROVINÀR QUALCOSSA, *Spiegazzare*, Voce dell'uso, Conciar male che che sia, Farne come un cencio, e dicesi di cose manevoli, come tela, drappo, carta e simili.

ROVINÀR QUALCÙN, *Far andar qualcuno per la mala via*, Rovinarlo.

ROVINÀR UN LAVORO, *Acciabattare*; *Arramacciare*; *Fare alla peggio*.

ROVINARSE EL DISNÀR, *Guastar il desinare o la cena*, si dice del Far colezione tale che levi l' appetito.

ROVINARSE CO GNENTE, *Rompere il collo in un fil di paglia*, vale Rovinare dove non v' è pericolo, Pericolare per poco, che anche si dice *Affogare in un bicchier d'acqua*.

ROVINARSE UN BRAZZO, UNA MAN, etc. *Sciuparsi un braccio*, *una mano* etc. vale Guastarsi.

L' AFÀR NO XE TANTO ROVINÀ, V. AFÀR.

ROVINAZZI, s. m. *Calcinazzi*, Rottami di calcina e pezzami di pietre. *Sfasciume*, Moltitudine di rovine sfasciate. V. ROTAMI.

ROVINÒN, add. *Rovinatore*, Che rovina, detto per Agg. a uomo. V. DECIPIÒN.

ROVINÒSO, add. *Rovinaticcio*, Alquanto rovinato — *Rovinante* e *Ruinante*, Che rovina o minaccia rovina — BEN o STABILE ROVINOSO, *Casa rovinaticcia* o *cadente* e *rovinante*, Che minaccia di cadere.

AFÀR ROVINOSO, *Affare dannoso*, Che apporta danno.

ROZA, s. f. (coll' o largo) *Gora* e *Gorello*, Canale per cui si cava l'acqua de' fiumi per servizio de' mulini o altre macchine o per dar acqua ai prati.

ROZZA, s. f. (coll' o largo) *Rozza*; *Carogna*; *Rozzetta*; *Rozzaccia*; *Rozzone*, Aggiunto a Cavallo o simile.

ROZZÀDA DE PUGNI, s. f. *Rovescio* o *Carico* o *Rifrusto di pugna*, V. FRACO.

ROZZADA DE UA O DE FRUTI, *Penzolo*, Più grappoli d' uva e più frutta unite insieme e pendenti dalla pianta.

ROZZADA DE OSÈLI, *Infilata d' uccelli*.

ROZZO, s. m. (coll' o largo) — ROZZO D'OSELI o DE SALAI, *Mazzo*, Molti uccelli morti e varii salami riuniti in mazzo.

ROZZONA, s. f. *Rozzaccia*, pegg. di Rozza.

RUA, s. f. T. degli Erbolai, *Ruta*, Erba o Pianta legnosa, di sapore amaro, notissima, detta da' Botanici *Ruta graveolens*.

RUA, si dice ancora per *Ruota* — ANDÀR A RUE LATÀE, *Andar alla sicura*; *Andar a cosa intesa o a cosa fatta*.

RUÀTO, lo stesso che RUOTO, V.

RUBINIA, s. f. *Robinia* o *Falsagaggia*, Albero chiamato da Linneo *Robinia Pseudoacacia*. Questa pianta è spontanea nella Pensilvania e in altri luoghi dell' America settentrionale, e fu portata in Francia nel 1600. da M. Robin, da cui prese il nome. È albero che cresce prestissimo, e ne abbiamo varie piante nel nostro pubblico giardino.

RUBO, s. m. Voce nuova per noi, *Rubbio*, Sorta di misura o sia la decima parte del quintale, che è il peso di dieci libbre metriche o di ventuna libbre venete grosse.

RUBONI, V. Alboro pesce.

RÙBRICA, s.f. Voce di nuovo uso ne' pubblici Uffizii, *Rubrica* o forse meglio *Abbecedario*, Libro nel quale i pubblici Uffizii del Protocollo e della Registratura inscrivono con ordine alfabetico i cognomi delle persone o simili, per la facilità di rinvenire le memorie o le carte occorrenti. Sotto i Veneti coteste Rubriche si chiamavano Vachèta, V. Ocbièto.

RUBRICÀR, v. *Registrar nella rubrica*; *Porre a rubrica*, che è un Brevissimo compendio o sunto di libro o di capitoli d'un libro. V. Catalogàr.

RÙCOLA, s. f. *Ruca* e *Ruchetta* ed anche *Eruca*, Erba annuale nota, che coltivasi negli orti e chiamasi da' Botanici *Brassica Eruca*. Quest' erba si mescola discretamente coll' insalata, ed è di gusto acre e piccante, di odore forte e disaggradevole.

Rucola, nel parlar fam. metaf. dicesi per Agg. a Donna, e vale *Ruffiana*; *Mezzana d'amore*, detta anche *Fa servizii*.

RUFA, s. f. *Roccia* e *Catarzo*, Ogni superfluità, immondizia e sucidume che sia sopra qualunque si voglia cosa; e dicesi anche *Loia* — *Una strana giubba aveva indosso, che c'era un palmo e più 'l catarzo grosso*.

Avèr tanto de rufa sul muso, *Aver due dita di loia sul viso*, Quel sucidume nericcio che si genera sulla pelle del corpo umano quando non si lava. V. Cragna

RUFÀR, v. *Arruffare*, Sconciar i capelli.

RUFE, V. De rufe e de rafe.

RUFIÀN, s. m. *Ruffiano*; *Lenone*; *Pollastriere*.

Far el rufiàn, *Arruffianare*; *Fare il battifuoco*; *Portar polli* (dalla voce Franz. *Poulet*, che vale Viglietto amoroso); *Pettinarsi all'insù* (cioè *Arruffarsi*, scherzo di voce nella sillaba di mezzo); *Tener l'oche in pastura*; *Tirar il calesse*; *Tener donne da conio*; *Tenere* o *Prestare a vettura*; *Fare il mezzano*. Direbbesi con espressioni di pratica legale, *Rendersi* o *Farsi colpevole di lenocinio*.

Ti xe un gran rufiàn, Detto met. e fam. per vezzi, *Tu sei un gran furbacchiotto*, *furberello*, *baroncello*, Dicesi a Fanciullo che abbia delle grazie piacevoli e lusinghiere.

Rufiaundese vintidò, modo fam. e scherzevole, che vuol dire *Ruffiano*, ed è appunto uno scherzo che si fa fingendo di dire Rufiaundese in vece di Do fia undese.

RUFIANA, s. f. *Ruffianella*; *Monna Apollonia* (forse dal lat. *Lena*); *Fasservizii*; *Messetta*; *Pollastrina*—*Paraninfa*, Mezzana d'amore e fors' anco di matrimonio.

RUFIANÒN, add. Detto per vezzi a Fanciullo, V. Rufiàn nel secondo sign.

RUFIANEZZO, s. m. *Ruffianeria*; *Ruffianesimo*; *Ruffianìa*; *Lenocinio*—*Venerei lenocinii*.

Rufianezzi da done, *Moine*; *Lezii*; *Smancerie*; *Baiuzze*; *Baiucole*, Artifizii donneschi per farsi amare. V. Mignognole e Merde.

Dicesi anche talvolta per *Abbellimenti*; *Affazzonamenti*; *Abbelliture*.

RUFIAÙNDESE, V. in Rufiàn.

RUFIOI o Rafioi e Rafiòli (Forse dalla voce barb. *Rofiolus*) *Raviuoli*, Vivanda in piccoli pezzetti fatta col ripieno di erbe battute con cacio uova ed altro, e che si cuoce in minestra ed anche in frittura; si dicono anche *Agnellotti*.

RUGA, s. f. *Ruca*, *Eruca*; *Bruco* o *Brucio*, Baco che rode principalmente la verdura, Nome generico che comprende le larve dei Papilioni. Quelle degli Scarafaggi, essendo per lo più liscie e bianche, si distinguono col nome di *Verme*: lo stesso nome si applica alle larve o bruchi di alcune farfalle e tignuole che sono liscie e bianche. V. Ruzola.

Asùro, chiamasi quel piccolo Bruco che rode il tenerume delle viti, e che i Naturalisti antichi dicevano impropriamente *Scarabœus ampelophagus* o *Scarabeo mangiaviti*: mentre da esso non sorte uno Scarafaggio ma una Falena. È questi la larva della *Phalæna Pyralis vitana* di Fabricio, la quale cagiona spesso de' danni grandi alle viti. Sul Trivigiano dove abbondano queste larve si chiamano Gate o Gatole. Il Sig. Bayle - Barelle nel suo *Saggio sugli insetti nocivi* etc. dà il nome di *Zygæna ampellophaga* alla Farfalla che proviene da questo Bruco. V. Prochi dei brocoli in Pbochio.

Ruga dei cavali, T. de' Maniscalchi, *Rappa*, Malattia del cavallo, per lo più ne' piedi.

Ruga, in T. Barb. e in antico italiano (dal Frans. *Rue*) dicevasi ad una strada, intendendosi però casseggiata. Ruga, si diceva pure anticamente a Venezia in vece di Calle o Strada: come tuttavia si conservano le denominazioni di Ruga dei Oràsi, Ruga dei Spezièri, Ruga dei do pozzi; e finalmente Ruga Giuffa, che pretendesi corrotta da Iulfa Città d'Armenia, perchè anticamente abitata da Negozianti Armeni di quella provincia.

RUGÀR — Rugàr in le roane, Modo antiq. V. Secàr i totani e Tetàr de mazo.

RUGHÈTA, s. f. *Brucolino*, Piccolissimo bruco.

RUGÌDA, s. f. *Rugghio* e *Ruggio* o *Rugghiamento*, Il ruggire.

RUGÌR, v. *Rugghiare*, propr. Far la voce del Leone.

RUGNA, s.f. *Contrasto*; *Altercazione*; *Baruffa*.

Aver una rugna con qualcùn, *Aver che dire con uno*, ovv. *Contrastare*; *Altercare*; *Baruffare*.

RUGNÀR, v. *Brontolare*; *Borbottare*; *Mugolare*; *Bufonchiare*, Rammaricarsi e dolersi di qualche sopruso o sinistro avvenimento con parole non affatto espresse ma confuse e mal articolate e fra' denti.

Dar un paneto e rugnarlo, *Dare il pan colla balestra*, cioè Malissimo e mal volentieri.

Rugnar dele bestie, *Ringhiare*, dicesi delle Bestie e de' cani singolarmente quando digrignano i denti e mostrano di voler mordere—*Grugnire* è proprio del Porco. V. in Catàr.

Rugnàr, detto ancora per Ronchizàr, V.

RUGNÌR, v. *Grugnire*, Lo stridere del Porco.

RUGNÒN, add. *Rugnone*; *Brontolone*; *Borbottone*; *Bufonchino*, Che sempre si rammarica e borbotta — *Borbottona*; *Garritrice*, dicesi la Femmina.

RUGOLÀR, v. *Rotolare* e *Ruzzolare*, Spingere una cosa per terra facendola girare.

RUGOLÒN, s. m. *Zoccolo*, Pietra di figura quadrata ove posano le colonne etc.

Rugolàr, disse poi il nostro poeta Gritti, parlando della colomba, nel sign. di Tubàr — Za la colomba rugola inquieta su la gorna, *Già la colomba inquieta sulla doccia gemisce*.

RUINA, dicono alcuni per Rovina.

RULÀR, v. *Rullare* e *Ruzzolare* o *Rotolare*, lo stesso che Rugolàr, V.

Rulàr, detto in T. Mar. *Rullare* e *Barcollare*, Ondeggiare che fa la nave da banda a banda.

RUM o Rum, s. m. *Rum*, Specie di acquavite raffinata infiammabile, tratta colla distillazione dallo zucchero e da altre sostanze.

RUMÀR, v. *Grufolare*, propr. il Ruzzolare o il Raspare che fanno i porci col grifo e lo alzarlo e spingerlo innanzi grugnendo.

Rumàr o Rumegàr dei manzi, *Rugumare*, Far ritornar alla bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo come fanno i buoi e gli altri animali d'ugna fessa.

Rumàr, *Digrumare*, per Mangiare semplicemente.

Rumàr, per Rumegàr nel suo sign. proprio. V. Rumegàr.

Rumàr in qualche logo, Modo famil. *Frugare*; *Frugacchiare*; *Frugolare*, Andar tentando in luogo nascosto. V. Bisegàr.

RUMEGÀL, s. m. T. de' Beccai, *Digrumale* e *Favo*, Il primo stomaco degli animali ruminanti fatto a rete o pelle divisa in cellette, come sono i favi di mele. V. Maneca.

RUMEGÀR, v. *Biasciare* o *Biascicare*, Propriamente il Masticare di chi non ha denti.

Digrumare, dicesi per semplicemente Mangiare.

Rumegàr co la testa, V. in Masenàr.

Sentirse rumegàr drento, Maniera fam. *Sentirsi intenerire*; *Commuoversi*; *Imbietolire* — *Risentirsi*; *Rimescolarsi*, Muoversi d'impazienza e di sdegno. *Sentirsi rimescolare da invidiuzza o da martello*.

Rumegàr dei manzi, lo stesso che Rumàr, V.

RUOTO o Frate Ruoto, *Frate della Rua*, che vuol dire della Religione de' Benedettini Camaldolesi instituita da S. Romualdo, (com' era qui nell' isola di S. Clemente), i quali abitavano il Monastero posto sul Monte Rua de' Colli Euganei, così denominato perchè la strada per salirvi è fatta a linea spirale attorno attorno al monte che traccia in qualche modo l' andamento d' una ruota. Il *Rue* de' Franzesi, da cui pretendesi derivata la voce Rua, non v' ha che fare: perchè Rua in dialetto nostro antico non vuol dire che *Ruota*.

RUS, s. m. T. de' Giardinieri *Ailanto glanduloso*, Sorta d'albero che prima generalmente credevasi che fosse il *Rhus succedanea* di Linneo, ma che fu poi conosciuto meglio e nominato dal Naturalista Des-Fontaines *Ailanthus glandulosa*. Egli è originario della China, e si è adattato benissimo al nostro clima, essendovene diverse piante anche in questo pubblico giardino. Il legno somiglia a quello del Castagno.

RUSCO, Pianta. V. Rosco.

RUSIÒL, V. Ruzàr.

RUSPÀR, v. *Razzolare*, Il raspare de' polli. V. Raspàr.

RUSPIO, add. *Ruvido; Scabro; Scabroso; Aspro; Ronchioso*: contrario di Polito o levigato, e dicesi di alcune cose — Ruspio, si dice met. anche ad uomo, nel sign. di *Ruvido; Burbero*.

Deventàr ruspio, detto metaf. *Divenir ruvido, burbero*, Di tratto e maniere aspre — *Arruvidare*, direbbesi di Quella ruvidezza che talvolta è cagionata dal soverchio freddo.

Ruspio, parlando di monete, e specialmente degli zecchini, vuol dire *Appena coniato*, perchè le monete appena battute sono più ruvide.

Zechìn ruspio, che anche dicesi Zechin de parla, *Ruspo*, detto sust. vale Zecchino appena coniato e di giusto peso. Da ciò potrebbesi inferire che la parola *Ruspo* registrata dalla Crusca nella sola significazione traslata, sia antica Veneziana.

RUSPIÒN, add. Detto a Uomo, *Ruvidaccio*, Assai ruvido o burbero.

RUSSA, Voce del Contado verso Padova, V. Roa.

RUSSA e Russia, s. f. *Rissa; Contesa; Contrasto; Baruffa*, Altercazione. V. Ruza.

RUSSÀR, v. detto in T. de' Berrettai, *Cardare le berrette*, Cavar fuora il pelo alle berrette col cardo. V. Garzo.

Russarse, *Stropicciarsi; Strofinarsi; Fregarsi*, e tanto intendesi il farlo coll'uso delle mani, quanto colla persona o con qualche parte del corpo posta in movimento. *Strofinò il piede alle pietre; Stropicciarsi con alcuno; Stropicciarsi gli occhi*, sono esempii che si trovano nel Dizionario enciclop. dell' Alberti alle voci Strofinare e Stropicciare.

RUSSIGNÒL, V. Rossignol.

RUSTEGHÈTO, add. *Rustichetto; Salvatichetto; Acerbetto*.

RUSTEGHEZZA, s. f. *Rustichezza; Rusticità; Rusticaggine*.

RÙSTEGO, add. *Rustico*, nel sign. di Ruvido, salvatico, di maniere aspre, Detto per agg. a Uomo.

Rustega, s. f. *Bozzo*, cioè Pietra lavorata alla rustica — Muragia lavorada a la rustega, *Muraglia fatta a bozzi*.

A la rustega o rustica, T. de' Legatori de' libri, *Alla rustica*, si dice del Legare i libri con semplice carton bianco.

RUSTEGÒN, add. *Agreste; Zoticaccio; Zoticonaccio; Zoticone; Coticone; Satiro; Scorzone*, Di natura ruvida e rozza, scortese, intrattabile, Contrario di Gentile.

RUTA DE MURI o Muraria, s. f. T. degli Erbolai, *Citracca* o *Cetracca*, detta anche *Scolopendria* o *Aspleno*, Erba nota che nasce per le muraglie; i Sistem. la chiamano *Asplenium Scolopendrium*.

RUTÀR, v. *Ruttare* o *Eruttare* dal latino *Eructo*, Tirar rutti—*Arcoreggiare*, dicesi il Mandar fuori vento con violenza e turbamento di stomaco.

RUTÌNA, s. f. (dal Franc. *Routine*) Voce introdottasi negli anni del Governo Italico, e vale *Uso; Metodo*, Ordine di procedimento nella trattazione degli affari, dipendente più dalla pratica che dalla legge.

RUTO, s. m. *Rutto* o *Eruttazione*, Vento che si manda fuori dalla bocca per indizio d'indigestione—*Eruttazioncella*, Piccolo rutto e frequente—*Sbruffo* o *Sbuffo*, il Mandar fuori per bocca il vento cagionato in corpo da soprabbondanza di bere, ma con meno strepito del rutto e accompagnato con un po' di umido.

Ruti garbi, *Rutti acidi*.

Trar dei ruti da gatolo o da cagaòr, *Scaricare sbruffi o rutti fetenti*, Ammorbare coi rutti. V. Refolo.

RUVIDÈTO, add. *Rustichetto; Salvatichetto; Ruvido anzi che no*, contrario di Affabile, o gentile—*Ruvidetto* che sembra il corrispondente della voce nostra vernacola, non trovasi registrato dall' Alberti.

RUVIDO, add. *Ruvido*, vale Di maniere aspre; *Salvatico* e *Ritroso*: detto di Persona, e si riferisce ai costumi ed alle maniere scortesi; contrario di Affabile o Gentile.

RUVIDÒN, add. *Ruvidissimo* o *Salvatichissimo*, nel sign. di Ruvido, e *Salvaticonaccio*.

RUZA, s. f. *Rombo; Bucinamento agli orecchi*, Quel romore che si sente talvolta agli orecchi.

Ruza, nel parlar fam. dicesi per *Rissa; Baruffa; Contesa; Batosta* — Ruze vechie, *Rancori; Odii invecchiati*.

Esser in ruza co uno, *Aver che dire con uno*, Esser in discordia con uno.

RUZAMENTO, s. m. *Ronzamento; Bucinamento*.

Ruzamento de buele, V. Brontolòn.

RUZÀR, v. *Susurrare; Brontolare; Ringhiare; Borbottare; Bufonchiare*, Trovar motivi di lagnarsi e gridare.

Ruzàr dei cani, *Ringhiare* e *Rignare*; e quindi *Ringhio* e *Rigno*.

Ruzàr dei venti, *Fischiare, Sibilare*.

Ruzàr de la marina, *Mugghiare* o *Mugliare*, si dice Quando il mare è in tempesta—*Romoreggiare*, dicesi delle Onde quando ribattono il lido — *Rabbolare*, del Romoreggiamento che fa la marina quando si vuol sollevare la tempesta. V. Ruzòn.

Ruzàr de le Ave e de le Zenzale, *Ronzare*.

Ruzàr de le buele, *Gorgogliare; Sboglientare* e *Borbottare*.

Ruzàr de la pagia, V. Pagia.

Ruzàr del fogo, *Rugghiare; Cigolare. Il fuoco rugghia*.

Ruzàr de le legne al fogo, *Cigolare*, Quella voce ch' esce dal tizzon verde quando s' abbrucia e soffia.

Ruzàr d' una piera, *Fraliare*, si dice del Romoreggiare che fa il sasso violentemente tirato per l' aria; o di quel romore che fanno i volatili coll' ale volando.

Ruzàr del tempo, *Rugghiare i tuoni; Baturlare*, Quel romore che si sente per aria quando tuona da lontano.

Ruzàr le rechie, *Fischiare* o *Cornare gli orecchi*, Dicesi del Sentirsi quel bucinamento negli orecchi che talvolta procede da infreddatura. E si dice ancora dell'Immaginarsi che altri parli di lui— *Il lupo è nella favola* avv. *Chi ha il lupo in bocca lo ha sulla coppa*, e si dice Quando comparisce alcuno di cui si parla.

Ruzàr el pan che se dà, *Dare il pan colla balestra*, cioè Mal volentieri.

Se va via ruzando, *Se ne bucina*, cioè Si parla d' una data cosa, Se ne mormora. — Co ruza vol piover, *E' piove alfin quando sì spesso tuona*, vale che La cosa minacciata alfin succede.

RUZARÒN, V. Ruzòn e Brontolòn.

RÙZENE, s. m. (dal latino *Erugo, inis*, convertito il g in z, come in tante altre voci), *Ruggine* e *Feruggine*, Certa materia che si genera in sul ferro e lo consuma, che dicesi anche *Croco del ferro*.

Cavàr el ruzene, *Dirugginare* o *Dirugginire* e *Srugginire*, Levar il ruggine.

Ruzene, detto fig. *Ruggine*, vale Dissapore, Odio, Mal animo, Rancore.

Aver ruzene co qualcùn, *Aver il tarlo con alcuno; Avere i bachi*, vale Rabbia. *Portar ruggine; Aver ruggine con uno*.

Color de ruzene, *Roggio*, add.

Ruzene del rame, V. Verderame.

RÙZENE, add. che anche talvolta dicesi Ruzenìo, *Irrugginito; Rugginoso; Inrugginito*.

Deventàr ruzene, *Arrugginire* o *Arrugginirsi* e *Irrugginire*, dicesi de' metalli, ma specialmente del ferro. *Arrugginire* si dice anche delle foglie, le quali tocche dalle gocce della pioggia in tempo di sole, diventano come macchiate di ruggine.

Detto in senso fig. *Arrozzire*, verbo neutro, Divenir rosso, e dicesi degli uomini. *Insalvatichire* o *Insalvaticare*, direbbesi di Chi divenisse rozzo, aspro e zotico.

Pero o Pomo ruzene, *Pera* o *Mela roggia* o *ruggine*.

RUZENÌR, v. *Irrugginare*; *Arrugginire*; *Arrugginirsi*; *Irruginirsi*.

RUZENÒN, add. *Brunazzo*, Agg. di colore.

RUZÈTO, Uccello. V. Reatìn.

RUZIÒL, s. m. *Orzaiuolo*, Bollicina che viene tra' nepitelli degli occhi— *Grandine*, dicesi ad un Tumoretto che nasce nella parte interna delle palpebre, rassomigliante ad un grano di grandine per la sua irregolarità.

RÙZOLA, s. f. (quasi Rugola, cioè Piccola ruga) *Bruco*, Sorta di vermicello che nasce da una Farfalla del genere *Phalæna*, e si pasce di foglie; egli è peloso, piccolissimo, d'estate va per li muri e nelle case, e pugne. Questo bruco è la larva della *Phalæna Tinea Culmella* di Villers. Qualche anno è abbondantissimo. V. Ruga.

RUZÒN, add. *Borbottone*; *Borbottatore*, V. Brontolòn.

RUZÒR, s. m. *Ronzio*; *Ronzo*, Il rumore del ronzare.

Ruzòr de le buble, *Gorgogliamento*. V. Ruzàr.

Ruzòr de le recchie; *Cornamento*; *Tintinno*; *Titillo*; *Bucinamento*; *Rombo*; *Sufolamento*.

Ruzòr del tòx, *Ruggito*.

Ruzòr de le zenzale o de le mosche, *Ronzio*; *Brulichio* o *Brullichio*.

Ruzòr del mar, *Brontolio del mare* — *Mugghiamento*, dicesi impropriamente il Romore che fa il Mare in tempesta — *Fremito* si dice del Rumore grande che risulta dalla commozione del mare. *Fremito delle onde*.

Ruzòr del vento, *Fischiamento*; *Fischio*; *Fischiatura*; *Sibilo del vento*.

S. Vedi Esse (V. Tre esse in Spender.

SABADÀI, s. m. Voce corrotta, come pare, da *Sabbatarii, orum*, *Qui sabbata servant*, e vale *Ebreo*.

El me par un Sabadài, *Mi pare un Ebreo*.

SABADIGLIA, s. f. *Sabadiglia* o *Sabatiglia*, detta anche nella nuova Spagna *Cevadilla*, che vale Piccolo orzo. Sementi d'una pianta che nasce nel Messico, le quali polverizzate servono agli usi della Medicina. Ella è detta da' Sistem. *Verâtrum Sabadilla*, Retz.

SABADÌNA, s. f. *Sabbatina*. *Far la sabbatina*, vale Gozzovigliare o cenare in compagnia dopo la mezza notte del sabbato, per poter mangiar carne e simili.

SÀBADO, V. Sabo.

SABAGIÒN, V. Zabagiòn.

SÀBALA, s. f. ed anche Sàbola, *Sciabla* o *Sciabola*, Arma da taglio notissima, usata dalla milizia.

Le parti della sciabla sono quelle stesse della Spada, V.

SABALÀDA, s. f. *Sciablata*, Colpo di sciabla.

SABALÀR, v. *Dimenar sciablate*; *Colpir colla sciabla*.

SABIÒN, s. m. *Sabbia*; *Sabbione*; *Arena*; *Rena*, Terra arenosa, notissima.

Sabiòn da calamari, V. Spolverìn.

Mote de sabiòn, *Banco* o *Scanno* o *Cavalli d'arena*, Quell'alzamento di rena fatto dal fiume in qualche parte sott'acqua. Se ne trovano anche in mare, e se sono piccoli e formati di pietre e scogli, communemente son detti *Secche*. V. Seca.

Mote de sabiòn sul lido, V. Montesèlo.

Quel dal sabiòn, *Renaiuolo* o *Renaiolo*, Quello che porta e vende la rena.

Conza el sabiòn, Locuzione furbesca e vale *Correr il danaro o la paga*.

Dassegnàr in sabiòn, Maniera ant. usata dal nostro Calmo, *Seminare in sabbia*, prov. e vale Operar senza frutto, Perdere il tempo e la fatica.

SABIONÀ, add. Agg. a Campo e vale *Coperto di sabbia*.

SABIONÀR, v. *Sabbiare*, Coprir di sabbia. V. Insabionàr.

SABIONCÌN, s. m. *Sabbioncello*; *Renuzza*, Sabbia o Rena minuta.

SABIONÈLA (coll'e larga) s. f. *Renaccio*; *Renella*; *Renischio*; *Sabbioncello*, Terra mescolata colla sabbia.

SABIONÈR o Sabionàro, s. m. T. Mar. *Renaiuolo*, Quello che porta sabbia ai bastimenti per uso di zavorra.

SABIONÌVO
SABIONIZZO } add. *Arenoso*; *Sabbionoso*; *Renoso*, Dicesi per Agg. a Terreno simile alla rena o ripieno di rena.

SABO, s. m. *Sabbato* e *Sabato*.

Nato de sabo, *Sabbatino*.

SÀBOLA, V. Sabala.

SA BONA, V. Ma sa bona.

SACA, s. f. *Sacco*; *Saccaia* e *Borsa* — Far saca, *Far saccaia o sacco*, Si dice dell'Adunarsi e fermarsi le materie in alcuna parte specialmente del corpo umano, come quando le ferite saldate e non guarite rifanno occultamente marcia. Dicesi anche *Follicolo*.

Saca de canàl, Termine proprio della sola Venezia, *Largo di canale*.

Saca de la rede, *Cocuzzolo* o *Verta*, Certe scarselle che hanno alcune reti da pescare o da uccellare.

Saca de le cotole, *Cercine*, Ravvolto di vesti in guisa di cerchio sopra i fianchi che si fanno le femmine villane per poter meglio camminare ed operare qualche cosa.

Saca de osei, *Mazzo di tordi* o altri uccelli. Nella Toscana s'intende sei.

SACAGNÀR, v. Voce del Contado. V. Sachetàr.

Andàr a farse sacagnàr, *Andare al diavolo, alla malora*, Andar via.

SÀCARO, s. m. T. agr. *Anello*, Una delle parti del giogo de' buoi.

SACAZZO, s. m. *Saccaccio*, Cattivo sacco.

SACENTE, add. *Sapatello*; *Saccentino*; *Saccentuzzo*; *Sciolo*, Che affetta di sapere. V. Sesoto.

SACHÈTA, s. f. *Sacchetta* o *Bisaccia*.

Sacheta da pan, *Panattiera*, Quella tasca in cui i pastori ripongono il pane.

Sacheta o Valise da soldai, V. Monciglia.

Sacheta de libri, *Borsa*, Voce Fiorentina.

Sachete da frati, *Sacca*, Quella bisaccia o bisaccie che portano sopra le spalle i Frati mendicanti quando vanno ad accattare.

Sacheta da viazo, *Bisaccia da viaggio*, Quella specie di sacco in cui si mettono le robe per viaggio.

Sacheta e Sachete in plur. T. Mar. *Gaschette* o *Garzette*, ed anche *Gerlo* o *Gerli*, Trecce fatte di spaghi e di corde vecchie, che servono a varii usi e tra gli altri a serrare le vele ai loro pennoni.

Gaschette di viradore di cavo piano o *Salmastre*, Funicelle che servono ad attaccare la gomona in più punti al viradore.

Gaschette de' terzaruoli o *Matafioni*, Trecce che servono a tener ripiegata una parte delle vele ai loro pennoni.

SACHETÀDA, s. f. *Rinsaccata* o *Rinsaccamento*, Scotimento, e propr. Quello che si soffre per la scomoda andatura del cavallo.

SACHETÀR, v. *Insaccare* o *Rinsaccare*, Scuotersi andando a cavallo quand'ei cammina di trotto, che dicesi anche *Andare a saltacchioni*; *Balzellare*; *Andar balzelloni*. V. Sacossàr.

Sachetàr uno, che anche dicesi Sacagnàr, *Tartassare* o *Tanfanare uno*, vale Maltrattarlo, Malmenarlo, Straziarlo — *Stampanare*, vale Offendergli le parti interne del corpo col premerlo e col dibatterlo e agitarlo con indiscretezza.

Zimbellare o *Sacchettare uno*, vale Percuoterlo con sacchetti pieni di borra o di rena.

Sachetàr uno, si dice ancora fig. nel sign. di *Improntare*; *Seccare*; *Importunare*.

SACHÈTO, s. m. *Sacchetto* o *Saccuccio*, Piccolo sacco. V. Sachetìn.

Sachèto da peruca o da cavei, *Borsa*. V. Borsa.

Sacheto de le panele de vischio, *Paniaccio* o *Paniacciolo*, Pelle contenente la pania, nella quale si tengono le paniuzze.

Sacheto de soldoni, Così chiamavasi a' tempi del Governo Veneto quel Sacchettino di pannolino che conteneva cinque ducati correnti da L. 6. 4. l'uno, cioè L. 31. Venete, che sono soldi 620.

Sachèto da soldai, V. Monciglia.

Sachèto, detto in T. de' Cannonieri, *Sacchetto*, Tasca di sarga o sia di mezzalana, entro la quale si racchiude la carica di polvere del cartoccio. Se il recipiente della polvere è di carta, chiamasi anche Sacchetto, e per sacchetto intendesi talvolta tutto il cartoccio, dicendosi *Caricar a sacchetto*; *Tirare a sacchetto*.

Cargàr a sacheto, *Caricar la balestra*, dicesi fig. di Chi mangia e bee troppo.

Sacheto de la puina, *Carniere* o *Carniero*, Specie di tasca in cui si mette e si dà forma alla ricotta.

Svodàr el sachèto, *Sgocciolare il barlotto*, detto fig. Dir tutto quello che un sa e ha da dire.

SACHÈTO, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare a scheletro ossoso, detto da Linn. *Labrus Adriaticus*, e dal Nardo portato al genere *Holocentrus*, detto quindi *Holocentrus Adriaticus*. Egli è di poca grandezza e triviale. Nell'Istria dicesi Sanèco.

SACHIÈRA, s. f. T. de' Bottai. Così essi chiamano la Riunione di cinquanta mazzi di vinchi raccolti ad uso di legar cerchi.

SACO, s. m. *Sacco*, Strumento o Arnese notissimo fatto di tela grossa per mettervi dentro cose da trasportarsi da luogo a luogo. Quando si piglia per misura vale Staio. Nel numero del più dicesi i *Sacchi* o le *Sacca*.

Pelesìn o Pinzo del saco, V. Pelesìn.

Sacco, dicesi anche da noi nel sign. di Ventre, Pancia.

Lassàr pien el saco detto fig., *Far sacco, o saccaia*, si dice dell'Accumular nell'interno ira sopra ira, sdegno sopra sdegno.

Impinìr el saco, *Far sacco*, dicesi del Mangiare, riempire il ventre.

Magnàr co la testa in saco, *Far come il caval della carretta*, *mangiar col capo nel sacco*, Aver tutto ciò che bisogna senza pensiero.

Meter le pive in saco, V. Piva.

Meter in saco uno, *Confutare*; *Convincere alcuno* — *Mettere altrui in un calcetto* o *Metterlo in sacco*, vagliono Far lo stare, Abbatterlo, Confonderlo, in guisa che non sappia che rispondere.

No dir quatro se no l'è in tel saco, *Non dir quattro se tu non l'hai nel sacco*, e vale che L'uomo non faccia assegnamento d'una cosa infin che non l'ha in sua balia.

Saco da bote (coll' o aperto) *Carnaiuolo da pesche*, detto fig. cioè Da busse o percosse, parlandosi d'uomo vigliacco che si lascia bastonare, e che dicesi per Italia *Sacco da botte*. Fu anche detto *Calamita delle bastonate* — *Esser panca da tenebre*, si dice d'Uno battuto e ribattuto dagli uomini affliggitori o da ostinata disgrazia.

Saco de la frità, V. in Saca.

Saco de ossi, *Tristo fascio d'ossa*; *Ossaccia senza polpe*, si dice per ischerno di Persona soverchiamente magra.

Saco vodo no sta in piè, *La bocca ne porta le gambe*, e vale che Per via di mangiare si mantengon le forze.

Svodàr el saco, V. Svodàr.

Volèr ben a sachi, *Voler bene a sacca*, Assaissimo.

SÀCOLA, s. f. Voce fam. *Sopraggitto*, Sorta di lavoro che si fa coll' ago per fortezza.

Sacola del fuso, *Cocca*, Quel poco d'andamento che si fa nel fuso perchè non iscatti.

Sacola de le cotole, *Accincignatura*. La legatura delle carpette che si fanno alcune donne volgari sotto la cintura per tenerle alte da terra. V. Insacolàr.

Sacola, detto da alcuni per Zacola, V.

SACOSSÀR, v. T. del Contado, *Balzellare*; *Andar balzelloni, di trotto*; *Binsaccare*. V. Sachetàr.

SACRAMENTÀL, add. — *Parole sacramentali della legge, del testamento, del contratto*, chiamano i nostri Forensi quelle parole che non si possono mutare nè alterare senza cangiare il senso. Può dirsi ancora *Senso letterale o letteralissimo della legge* etc.

SACRAMENTÀR, v. *Sacramentare* o *Sagramentare*, Amministrare i sacramenti, e dicesi per lo più de' moribondi.

Sacramentare e *Sagrare*, vagliono ancora per Bestemmiare.

SACRESTÀN, s. m. *Sagrestano*, Colui ch'è preposto alla cura della Sagrestia — *Sagrestana*, chiamasi in un Monastero di monache Quella che ha la cura della sagrestia.

SACRESTÌA, s. f. *Sacrestia* o *Sagrestia*.

Tocàr la sacrestia, ovv. Entrar in sacrestia, *Entrare in sagrestia*, vale Mescolar le cose sacre colle profane.

SACRIFICÀR, v. *Sacrificare* o *Sagrificare*.

Sacrificàr el soo, *Consumare il proprio*, Rovinarsi.

SACRIS — Andàr in sacris, *Entrare in sacris*, Prendere il primo degli ordini sacri: cioè Esser promosso al suddiaconato.

SACRISTA, s. m. Voce barbarica latina che ancora si conserva fra noi, detta erroneamente per Sacrestàn, V. — *Sagrista*, dicesi Quel Prelato che sostiene le veci di Sagrestano nel palazzo Pontificio.

SACRO, add. *Sacro* o *Sagro*.

Sacro, in T. fam. dicesi ancora per *Certo*; *Sicuro*; *Indubitato* — Oh sacro, detto con inflessione affermativa, *Oh egli è certo*; *Sicuramente*; *Ella è cosa sicura, indubitata*.

SACROSANTO, add. — L'è sacrosanto, Locuz. bassa e fam. per dire, *Egli è certissimo, infallibile, verissimo, indubitabile*.

SADI, s. m. T. ant. *Scimiotto* — No fala rider co quel conzièr da sadi, *Non fa ella da ridere con quell' acconciatura da scimia?*

SAÈTA, s. f. *Saetta*; *Folgore*; *Fulmine*.

Andàr come una saeta, *Andar come un saettone, un lampo, un fulmine*; *Andar come se uno avesse i birri alle spalle*; *Avere il fuoco al culo*.

Saèta, nel parlar fam. detto per Agg. a Donna non invecchiata, ma brutta o imperfetta di corpo, che voglia comparire. V. Ira.

SAETÀR, v. detto fig. *Ferire o Colpire altrui con dardi amorosi*.

SAETÌNA, s. f. *Saettuzza*, Piccola saetta.

SAFÌL, s. m. Voce ant. *Zaffiro*, Gemma, che si trova alcuna volta di color purpurino, e dicesi Zaffiro maschio, altra volta di color turchino e dicesi femmina.

SAGIA, s. f. *Saia*, Sorta di panno lano sottile e leggieri.

Sagia rovesa, T. de' Merciai, *Saia rovescia*, ch'è anche detta assolut. *Rovescio* in forza di sust. perchè è Panno col pelo annodato a rovescio.

SAGIAÒR, s. m. Lo stesso che Saltarelo, V.

Avèr el culo in sagiaòr, Dettato metaf. e modo basso, *Aver la cacaiuola, la diarrea*, Far come il saliscendi che s'apre e chiude facilmente.

SAGIÈTO, s. m. *Saietto*, dim. di Saio, Veste del busto ad uso di donna che ora più non s'usa.

Meter el sagieto a qualcun, Maniera ant. met. Lo stesso che Meter la vesta, V. Vesta.

SÀGOLA, s. f. T. Mar. *Sagola*, Funicella incatramata, in capo alla quale è attaccato un peso per iscandagliare il fondo dell'acqua; e dicesi per lo più *Sagola da scandaglio*.

Sagola da ingropàr, *Sagola da lacciare*, Fune annodata a maglie che serve ad allacciare i Coltellacci.

Sagola della barchetta, si dice ad una Piccola corda misurata e segnata con nodi esprimenti le diverse distanze, attaccata alla barchetta per misurare il cammino della nave.

SÀGOMA, s. f. *Modine*; *Modello e Forma*, Mostra di ciò che si dee porre in opera; L'Algarotti disse *Sacoma* — Su sta sagoma, *Su questo modello*; *Su questa forma* — Bela sagoma, *Bella forma*.

Sagoma de bote, *Staza* o *Staglio*, La giusta misura che deve aver una botte. *Stazadura*, l'Atto dello stazare — *Staza* si dice ancora in T. Marin. parlando della tenuta d'una nave.

Sagoma, detto in T. Mil. *Passa-palle*, Un cerchio di ferro pel quale si fanno passare le palle di cannone per esperimentare la rispettiva grossezza; ed è anche chiamato *Sagoma*.

SAGOMÀDA, s. f. *Lo stazare*. V. Sagomàr.

Lassè che ghe daga una sagomada e po ve savarò dir cossa ch'el pesa, *Lascia ch'io lo scandagli e ti saprò poi dire quanto corra il suo cavallo o in quant' acqua si peschi*, detto fig. e vale, Lascia ch'io lo esamini, e ti saprò dire di che sia egli capace o come sia la cosa.

SAGOMADÒR, s. m. *Stazatore*, Quello che staza gli arnesi per saperne la loro capacità; ed anche Colui che misura la capacità delle navi.

SAGOMÀR, v. *Modellare*, Far modelli di che che sia, *Far de' modani*.

Sagomàr una bote, *Stazare*, Rilevare la capacità d'una botte.

SAGRA, s. f. *Sagra*, Festa per qualche solennità religiosa.

Festa o *Sagra*, dicesi a Cosa da mangiare che si dà o si vende alle feste.

Pagàr la sagra, *Portar della festa*; *Pagar la festa o la sagra*, vale Dar mancia o altro il giorno della propria festa o sia del Santo di cui si porta il nome.

Sior' Agata da le sagre, V. Agata.

Andàr a tute le sagre, *Egli è come l'alloro*, dicesi d'Uomo ch'è a tutte le feste, a tutti i ritrovati.

Far una sagra, Locuz. fam. detta fig. *Far una bravata o una sbarbazzata*, Contendere, Contrastare con forza.

SAGRADÒNA o Sagrona, s. f. *Fame di quella sacrata*, che la plebe Fiorentina dice *Sacratina*; *Fame di quelle*, Fame grande.

Avèr una sagradona, *Aver la picchierella*; *Arrabbiar dalla fame*.

SAGRAMENTO, s. m. Voce ant. *Sacramento*, detto per Giuramento — Al sagramento mio e Al sagramento dei sparesi, Maniere ant. usate dal Calmo, *Per mia fe'*; *Per Bacco*.

SAGRAZZA, s. f. *Gran sagra*; *Gran festa*. Dicesi anche *Festaccia*, per Festa grande, ma per lo più in sentimento sprezzativo.

SAGRESTÀN, V. Sacrestàn.

SAGRÈTA, s. f. *Festicciuola*, Piccola festa.

SAGRÌN, s. m. *Zigrino* ed anche *Sagrì*, Voce dell' uso. Pelle di alcuni pesci marini, ch'è tutta ruvida e seminata di minutissimi granellini, la quale conciata e raffinata serve a cuoprire gli astucci e gli ufiziuoli, e ad altri usi. L'ordinario si trae dalle pelli degli *Squalus Canicula* e *Squalus Catulus* (Gata d'aspreo e nostrana) e da quella dello *Squalus Squatina* (Squàena); ma lo Zigrino fine è somministrato da una specie di Razza detta da'

Francesi *Raie Sephen*, e questo ci viene dall'Inghilterra che lo ritira dalle Indie.

SAGRINÀ, add. Chiamasi la Carta lavorata ad imitazione del Sagrì o Zigrino. Non trovasi ne'Dizionarii una voce corrispondente; l'uso però mercantile è di scrivere *Carta sagrinata*.

SAGURÀO, add. Voce antiq. dispregiativa, *Sciagurato*, nel sign. di Abbietto, Da poco ed anche Scellerato.

SÀICA, s. f. *Saica*, T. Mar. Bastimento turchesco di basso bordo, spronato da poppa e da prua, e che porta il trinchetto quadro.

SAL, s. m. *Sale*, Quello primamente intendiamo che si cava dall'acqua marina.

Alcali o *Sal vegetale*, dicesi propr. da' Chimici il Sale cavato dalle piante dopo averle abbruciate.

Sal de canàl, *Sale d'Epsom*, detto da' Chimici *Solfato di magnesia*. Questo sale bianco e di sapore amaro, si trova bello e formato in alcune acque o s'estrae da alcuni minerali. La medicina lo adopera come purgativo. Da esso s'estrae la Magnesia.

Sal de le fornase, *Arzume*, Specie di sale proveniente dalle padelle del vetro in fusione.

Sal armoniaco, *Sale ammoniaco*, detto da' Chimici *Idoclorato d'ammoniaca*. Sorta di sale che si estrae in Egitto dallo sterco de' Cammelli ed ottiensi eziandio artifizialmente. S'adopera nella stagnatura del rame, da' tintori etc.

Sale, parlando figur. si dice per Motto; Detto arguto e piacevole; E per Senno, Sapere, Buon senso.

Dolce de sal, *Dolce di sale*, Leggermente salato — Omo dolce de sal, *Dolcione*; *Svivagnato*; *Tenero*; *Sciocco* — Omo senza sal, *Uomo scondito*, *insulso*, *rapa*. V. Zuca — Far dolce de sal, *Saleggiare* o *Insaleggiare*, Salar leggiermente. V. Dessavìo.

Cavàr el sal, *Dissalare*.

Dar quatro grani de sal, *Insaleggiare*.

Meter in sal o in salamora, detto fig. lo stesso che Meterla via. V. Meter.

Meter in sal la scuola, V. Scuola.

SALÀ o Salame, s. m. *Salame*; *Salato*; *Salsicciotto*, Salsiccia legata in una porzione di budello di porco.

Salame, si dice per ischerno ed ingiuria a uomo, *Carciofo*; *Babbuasso*; *Mellone*; *Stivale*, e vale Sciocco — Ti xe un gran salame, *Tu sei più grosso che l'acqua de' maccheroni*.

SALÀ, add. *Insalato*, dicesi di Ciò in cui si è posto del sale, a differenza di *Salato*, che vale Di sapor salso: onde il brodo aggiustatamente insalato non sarà mai nè sciocco nè salato. V. Salamora.

Salà ch'el brusa, *Amaro di sale*, che anche dicesi *Soprassalato*.

Bzco (coll'e stretta) salà, detto per vezzi ad un Fanciullo insolente. V. Baronzèlo.

El me l'ha fata costàr salada, *Ella mi fu insalata o mi costò salata*, Me la fece costar cara. V. Broa e Vesta.

SALÀDA, s. f. *Insalatura*, Lo insalare.

Darghe una bona salàda, *Salare* o anche *Insalare* e *Insaleggiare*.

SALÀDO, s. m. Lo stesso che Salame, V.

SALADÒN, s. m. *Salsiccione*, Salsiccia grossa.

SALADÒN, add. *Soprassalato*, Troppo salato.

SALADÙRA, s. f. *Insalatura*, Lo insalare, ed anche La materia da insalare.

SALAMANDRA, s. f. *Salamandra*, Specie di Lucertola di coda tonda breve, di corpo sparso tutto di pori; il sugo ch'esce da'suoi pori è un eccellente depilatorio. Che sia velenosa e che resista al fuoco, sono favole. Chiamasi da Linn. *Lucerta Salamandra*.

SALAMELÈCH, Voce Ebraica e frase Arabica, con cui per ischerzo noi salutiamo, e vuol dire *Pax super te*.

Far salamelech, *Dir salameleche*; *Far le sue salameleche*, Far una profonda riverenza. V. Repetòn.

SALAMÒN, s. m. *Salamone* o *Sermone*, Pesce di mare, detto da Linneo *Salmo Salar*. Questo pesce si trova ne' mari d'Europa e d'Asia, e alla fine dell'inverno rimonta i fiumi, come il Reno di Germania. A noi perviene salato in barili.

SALAMORA, s. f. *Salamoia*, Acqua salata per uso di conservarvi dentro pesci, funghi, olive etc.

Meter in salamora o in sal, detto metaf. vale *Deporre il pensiero*; ed è lo stesso che Meterla via. V. Meter.

SALAMPA, add. masc. e fem. *Sciatto*; *Sciamannato*; *Sguaiato*; *Sgraziato*, V. Tuculù.

SALÀPA, lo stesso che Gialapa, V.

SALÀR, v. *Salare*; *Insalare*; *Insalinare*, Aspergere di sale — *Insaleggiare* o *Saleggiare*, vagliono Insalar leggiermente — Salàr tropo o aut pochi, *Soprassalare*, Salare oltre al convenevole.

Salàr la scuola, V. Scuola.

Rasfime, Onzime, Salime, V. Raspàr.

SALARIÀR, v. *Salariare*; *Stipendiare*; *Tenere al suo soldo*.

SALARIÈTO, s. m. dim. di Salario, *Piccolo salario*.

SALARÌNA, V. Saliera.

Broche salarine, dicono i nostri Fabbri ferrai a quelle bullette di ferro che sono di testa piccola e d'asta sottile e lunghetta.

SALARIO, s. m. *Salario*, Mercede a chi presta il suo personale servigio. *Stipendio*; *Paga*; *Soldo*, dicesi più propr. Quello che i Principi e Signori danno alle persone di qualità.

Salario de la Nena, *Baliatico*.

SALARIÒN, s. m. accresc. di Salario, *Gran salario*; *Gran soldo*.

SALARÒL, s. m. *Salaiuolo*, Canevaio del sale.

SALASSÀDA, s. f. *Cavata* o *Emissione di sangue*, che dicesi anche *Sangrìa*, Voce Spagnuola.

Dar una salassada a qualcun, detto fig. *Pelare* o *Scorticare alcuno*; *Smugnere altrui la borsa*.

SALASSÀR, v. *Salassare*; *Cavar sangue*; *Far una cavata di sangue*; *Flebotomare* o *Flobotomare*; *Sventar la vena*.

Salassàr la scarsèla a qualcùn, detto fig. *Smungere altrui la borsa*. V. Stocada.

SALASSO, s. m. *Salasso*.

Salasso, detto in T. de' Maniscalchi, Strumento con lancetta da cavar sangue ai cavalli e ad altre bestie.

SALÀTA, s. f. *Insalata*, Nome generico di tutte quelle Piante ortensi e salvatiche che per ordinario si mangiano crude, condite con olio sale ed aceto — *Acetarie*, diconsi in T. d'Agr. Tutte l'erbe che si mangiano in insalata.

Salata capucina, T. degli Erbaiuoli, *Insalata cappuccia* o *capitata*, Specie d'Endivia distinta da' Botanici col nome *Lactuca sativa varietas capitata*. Le sue foglie sono tenere e si mangiano in insalata.

Salata rizza, *Insalata riccia*, Erbaggio comunissimo, conosciuto da' Botanici col nome *Lactuca sativa varietas crispa*; ed ha le foglie ricciute o crespe.

Salata romana, *Insalata romana*, Altro erbaggio della stessa specie, distinto col nome Botanico *Lactuca sativa latifolia*. Le sue foglie sono allungate, ristrette alla base e rotonde alla sommità, quasi liscie e diritte; legate insieme sulla pianta diventano bianche e tenere, e sono dolci.

Sepelìr o Far bianca la salata, *Ricoricare*, vale Coprirla di terra perchè imbianchisca.

Salata, detto fig. e fam. *Rabbuffo*; *Rammanzina*; *Riprensione* — Dar una bona salata a qualcùn, *Riprendere alcuno*. V. Romanzinàr.

SALATAZZA o Salatona, s. f. *Insalatone*, masc. Grande insalata.

SALATÌNA, s. f. *Insalatina*; *Insalatuccia* o *Insalatuzza*, Insalata di piccole erbe, di piccole foglie, o Poca insalata.

SALBIA, s. f. T. ant. lo stesso che Salvia, V.

SALBRUNÈLO (coll'e larga) s. m. *Salprunella* che anche scrivesi *Sal prunella*, Sale artifiziato che si vende dagli Speziali.

SALDADÒR, s. m. *Saldatoio*, Strumento di ferro con manico che si arroventa e con cui si saldano rami fessi e si tura ogni buco con colatura di piombo.

SALDÀR, v. (dal lat. *Solidare*) *Saldare*; *Insaldare* e *Risaldare*, Riunire e Ricongiungere le aperture e fessure di che che sia rotto, col mezzo di colla o simile.

Saldare i conti o *i debiti*; vale Pareggiare la partita.

Far saldato, *Far quitanza*, Dichiarare di essere stato pagato, perchè quando uno presenta un conto e il debitore lo paga, il creditore scrive sotto Saldato o

rò non significa sempre *Essere pagato*, perchè si può far saldato anche senza essere stato pagato — TI POL FAR SALDATO, NOL GHE N' HA UN CRISTO, *Tu puoi far quitanza perchè non ne ha un per medicina*: cioè Tu puoi donargli il tuo credito perchè è miserabile e non può pagarti — GO DA AVÈR DA TAL VINTI DUCATI, MA S'EL ME NE DÀ DIESE, FAZZO SALDATO E ME BASO LA MAN, *Sono in credito da un tale di venti ducati, ma s'egli me ne dà dieci, gli fo quitanza, e me ne contento.*

SALDÀR UN FERO, *Saldare; Risaldare; Afferrumminare*, Congiungere due pezzi di ferro insieme con certa saldatura, che dicesi anche *Rammarginare*.

SALDARSE, parlando di ferite, *Rammarginare*, Saldare, Consolidare. V. SERÀR.

SALDAURA o SALDADURA, s. f. *Saldatura; Risaldatura*, Mescolanza di diversi metalli o minerali che serve a saldare i pezzi di metalli che si lavorano. *Saldatura* dicesi anche al Luogo saldato.

Granaglia, chiamasi una Sorta di fusione e preparazione d'oro o d'argento in minutissimi granellini per lavori di filo.

SALDÈTO, add. *Sodetto; Saldo anzi che no; Duretto*, Contrario di Tenero.

SALDI, Specie d'avv. fam. (che anche dicesi SALDI IN POPE) e vale *Sta saldo; Sta in piedi; Sta forte; Sta sulle gambe; Non cadere*, Modo di richiamare od avvertire colui che camminando inciampa — In altro senso vale *Persisti; Sta forte; Non cedere* e simili per animare altrui a perseverare nella presa risoluzione — In altro sign. ancora. *Non ti perdere; Non ismarrirti; Richiamàti* e simili.

STAR SALDI A LA BOTA, V. STAR.

SALDO, add. *Saldo*, Fermo, stabile.

Saldo, dicesi per Sodo, Palpabile.

SALDO NEL COSTITUTO, *Costante nel proposito; Fermo alla parola data.*

STAR SALDO, *Reggere; Resistere; Star saldo — Reggere alle botte*, vale Sostener con bravura i colpi, e per lo più si dice figuratamente — *Star saldo*, dicesi anche da noi per Stare fermo, Non si muovere.

STAR SALDO IN GAMBE, *Essere o Sentirsi bene in gambe o in gamba*, vale Essere o Sentirsi gagliardo, forte, robusto. *Star di male gambe* è il suo contrario.

STAR SALDO IN CARIZÀDA, detto fig. *Stare in cervello; Stare in gangheri; Stare in guinzaglio; Non uscir di squadra*, Stare all'erta, Badar bene a quello che si fa, Non si smarrire.

TEGNÌR SALDO UNO, *Tener saldo uno*, Aggrapparlo perchè non fugga o non cada.

SALEGHÈR, s. m. Voce antiq. lo stesso che SALGHÈR, V.

SALERA, s. f. *Magazzino di sale.*

SÀLESE, s. m. albero. V. SALGHÈR.

SALESÌN o SALIZADÒR, s. m. *Selciatore*, Quell'Artefice che acciottola le vie pubbliche o sia le lastrica di selci — *Lastricatore* Quegli che fa ciò con mattoni o lastre di pietra. V. SALIZO.

SALÈTI, s. m. T. de' Pesc. Piccoli Gamberi che servono per uso di esca da prendere gli altri pesci. V. ESCA.

SALGARÈLA, s. f. *Alberella; Tremula*. V. ALBERA.

SALGARÌA, s. f. *Salceto; Salicale*, Luogo pieno di salci — *Vetriciaio*, Luogo o Greto pieno di vetrici o siano Salci ancor teneri.

SALGHÈR, s. m. *Salcio bianco o Salice; Salce; Salcio da pertiche e Salicone*, Albero di legno dolce, notissimo, che i Sistematici chiamano *Salix alba.*

SALGHÈR IN PIOVER, *Salcio davidico* o *Salcio di babilonia*, detto da' Botanici *Salix babilonica*, Salcio i di cui lunghi e sottili rami sono pendenti e fragilissimi. Alcuni lo chiamano dal Franzese *Salice piangente.*

Saligastro si dice al Salice salvatico — *Vetrice* al Piccolo salcio che nasce su per le rive de' fiumi. V. STROPÈR.

SALGHÈR, detto per Agg. e fig. ad Uomo, *Villanaccio; Tanghero; Increato; Sgangherato.*

I SALGHERI NO FA MAI PERI GARZIGNOLI, *Castagneti non fecero mai aranci; Il lupo non caca agnelli.* Da un uomo senza cervello nulla di buono può attendersi (Vedansi alla voce LUNA delle sentenze analoghe).

SALÌ, s. m. Voce Turchesca. Taffettà che le Donne portano sulle spalle: lo stesso che SIÀL, V.

SALÌA o SALÌDA, s. f. *Salita*, Il salire e il Luogo per cui si sale.

SALÌA DE MONTE, *Montata; Erta; Ascendimento — Piaggia*, propr. Salita di monte poco repente o di poggio — *Mezzo miglio di salita fra agro e dolce*, cioè tra ripida e discreta.

SALÌA RADIGOSA O SPADIGOSA, *Montata acclive, scoscesa, ripida, repente.* Dicesi *Declive* quando discende. *Pettata*, si dice in modo basso una Grande e aspra salita.

SALÌA O MONTADA D'UN PONTE, *Montata o Pedata d'un ponte*, Quella parte che dal livello del terreno s'alza fino al ripiano del ponte. V. PONTE.

SALIERA o SALARÌNA, s. f. *Saliera*, Vasetto nel quale si mette il sale per la tavola.

SALARINA DEL CAMÌN, *Cassetta del sale*, (Fiorentino) Arnese di legno che tiensi ordinariamente appeso presso al fuoco di cucina, e serve a tenervi il sale.

SALIERA DEL PEVERE, *Pepaiuola.* Quel vasetto che contiene il pepe acciaccato e che si mette in tavola come la saliera. Qualunque sia la contraddizione in termini di questa voce vernacola, ella è in uso comune.

SALÌNA, s. f. *Salina*, Luogo preparato e artifiziale donde si cava il sale.

SALINA, detto per SALIERA, V.

SALINER, s. m. *Salinaruolo*, L'Artefice o Lavorante che impiega l'opera sua cavando il sale dall'acqua marina. V. SALARÒL.

SALINÈR, ai tempi Repubblicani Veneti era carica pubblica d'un patrizio a Chioggia, una volta destinato a soprantendere alle Saline, ma che agli ultimi tempi della Repubblica aveva diverse attribuzioni.

SALINGARDO, Pesce di mare, lo stesso che LANZARDO, V.

SALISSON, s. m. dicono i Chioggiotti a quell'Insetto che a Venezia chiamasi PORCELETA, V.

SALISSONI — CAPE o SALISSONI DE MAR, T. de' Pesc. *Scaraboide*, Termine de' Naturalisti collettivo di diverse specie di animali marini sotto il nome generico di *Chiton*, come sono il *Chiton fascicularis*, il *Chiton squamosus* e il *Chiton ruber* di Linneo. Sono essi collocati nell'ordine de' Testacei. L'animale quando è staccato dalla sostanza cui sta sempre aderente, si contrae e si aggomitola, dal che i Pescatori Chioggiotti gli diedero il nome vernacolo, che corrisponde al nostro PORCELETA.

SALÌVA s. f. o SALÌVO s. m., *Scialiva o Saliva e Siliva — Sbavazzatura* direbbesi la bava o la scialiva d'una donna che fili.

SALIVÀR, v. *Salivare* e *Scialivare*, V. SPUÀR.

SALIVAZIÒN, s. f. *Salivazione — Ptialismo*, dicesi da' Medici alla Frequente salivazione e sputo.

SALIZÀ, add. *Lastricato; Ammattonato*, dicesi di Strada. V. SALIZO.

SALIZÀDA, s. f. *Selciata o Seliciato e Selciato.* La voce nostra vernacola vale per Istrada lastricata, ed ebbe origine da qualche prima strada interna di Venezia che fu lastricata, e che da Salizo fu detta Salizada.

SALIZADÒR, s. m. lo stesso che SALESÌN, V.

SALIZÀR, v. *Selciare o Inselciare e Ciottolare*, dicesi se il pavimento della strada è coperto di selci o ciottoli; *Lastricare*, se di lastre di pietra tratta dalle cave; *Ammattonare o Mattonare*, se di mattoni.

SALIZÀR LA CASA, *Pavimentare*, V. TERAZZÀR.

SALÌZO, s. m. *Seliciato o Selciato*, Pavimento di strada.

SALIZO DE MATONI DE PIERA VIVA, *Lastrico o Lastricato*, Incrostatura o Copertura di pietre dette Lastre (V. MATÒN). Nel numero del più dicesi meglio *Lastrichi*, anzi che *Lastrici.*

SALIZO DE MATONI DE PIERA COTA, *Ammattonato*, sust. Lastrico di mattoni o quadroni. V. MATÒN.

SALIZO DE COGOLI, *Ciottolato o Selciato*, sust. Terreno selciato di ciottoli. V. COGOLO.

SALIZO DE TAVÈLE, *Ammattonato di pianelle*, Terreno o Pavimento per lo più di case inselciato di pianelle, ch'è il mattone più sottile. V. TAVÈLA.

SALIZO A CORTELO O A TAGIO, *Accoltellato*, sust. Lavoro o selciato di mattoni messi per coltello, cioè per costa e non per piano.

SALIZO DA CAMINÀR O MARCHIAPIÈ, *Marciapiede.* V. CORDÒN E SCARPA.

SALIZO DEL FORNO, T. de' Fornai, *Fo-*

colare del forno, È la parte unita al di sotto della volta, su cui si mette la legna per accenderla e il pane per cuocere. V. Maròn.

Salizo de le camere, *Pavimento*, su cui si cammina, che dicesi anche *Suolo*; *Palco* e *Solaio*, e si chiama secondo le specie, *Lastricato* se coperto di lastre, *Mattonato* se di mattoni, e *Battuto* se di terrazzo. *Pavimento lastricato di marmo. Stalle lastricate di pietra.*

SALMASTRÀR, v. T. Mar. Legar con salmastre. V. Salmastre.

SALMASTRE, s. f. T. Mar. *Salmastre* o *Gaschette*, Trinelle più grosse che servono a legare le gomone quando si salpa, cioè si leva l'ancora per mettere alla vela.

SALMASTRÌN, s. m. T. Mar., lo stesso che Trinela (V. Sachete), diconsi le Salmastre che legano le vele quando si chiudono.

SALMASTRO, add. *Salmastro*, Che tien del salso, ed è per lo più Aggiunto ad acqua.

SALMISTRÀ, add. *Misaltato*, Condito a modo di Misalta, che è la carne di porco insalata prima che si rasciughi. V. Salmistràr.

SALMISTRÀR, v. *Misaltare*, Far misalta o Acconciare le carni a modo di misalta. La voce vernacola suona *Salnitrare*, che non trovasi però registrata ne' dizionarii, sebbene vi sia l'addiettivo *Salnitrato*, come Farmaceutico. Si salnitrano fra noi le lingue e la carne bovina, facendo loro una specie di concia come in salamoia, con sale, nitro, aglio ed altri ingredienti piccanti per conservarle e far loro acquistare un sapore più distinto e appetitoso, che partecipa discretamente del salato. Ma i vocabolarii non ci danno licenza di dir *Salnitrare*; e resta dubbioso se Misaltare sia il corrispondente.

SALMISTRO, s. m. *Salnitro*, ma intendiamo propr. Quello che si scopa dalle muraglie umide e vecchie, le quali si dicono quindi *Salnitrose*.

SALMO, s. m. *Salmo* — Ogni salmo finisse in gloria, *Ogni salmo in gloria torna*, dicesi del Ripigliare alcuno spesso il ragionamento di quelle cose che gli premono.

SALNITRO o Salnitrio, s. m. *Salnitro* o *Nitro*, detto da' Chimici *Nitrato di potassa*. Specie di sale che si estrae da diverse cose, come dalla terra, da' calcinacci ec. ed è il principale ingrediente della polvere d'archibuso.

SALONICHIO, s. m. *Albagio*, Panno grosso di colore albiccio, di cui si vestono i poveri, detto da noi probabilmente Salonicchio per essere il primo venuto dalla Città di questo nome.

SALÒTA, s. f. *Salotto*, Piccola sala.

SALPA o Sarpa, s. f. T. de' Pesc. *Salpa*, Pesce ignobile di mare, di corpo compresso, detto da Linn. *Sparus Salpa*. V' ha una varietà di questo pesce che chiamasi nel dialetto de' pescatori Grecola, V.

SALPÀR, v. T. Mar. *Salpare* o *Sarpare*, Levar l'ancora dal mare e tirarla nella nave per far vela, che dicesi anche *Disancorare*, benchè sia poco usitato — *Sforcare*, si dice al Levar l'ancora d'afforcamento e ricondurla al bordo.

Salpàr l'anema, Bella metafora ant. tratta dalla voce marin. per dir *Morire*— Sento chiaro, l'anema fuora del mio corpo salpa, *Sento ch' io mi muoio* ovv. *Io mi sento morire.*

SALPICÒN, s.m. che suona *Salsa piccante*, Specie di salsa saporitissima di gusto piccante con cui si condiscono l'erbe cotte.

SALSA, s. f. *Salsa*, Condimento di più maniere che si fa alle vivande.

Salsa liquida, *Brodetto*, Semplice condimento liquido — Salsa d'inchiò, V. Inchiò. — Salsa de capari, *Capperottato.*

Salsa de S. Bernardo, Locuz. di gergo fam. e vale *La fame*. V. Sagradona.

La fame xe una gran salsa, *L'appetito non vuol salsa*, Prov. simile a quello, *A ogni gran sete ogn' acqua è buona*; e vagliono che Quando la volontà brama una cosa non vi bisogna stimolo che l'infiammi.

Salsa, era detto antic. per metaf. nel sign. di *Maschera* per Finzione, Simulazione — Che occor tante salse, *A che queste maschere o finzioni o simulazioni?* V. Endegolo.

Dar una bona salsa a qualcun, detto met. *Risciacquare un bucato a uno*; *Fargli una gran grida in capo*, *una fardata*, *una sudicia ripassata*, *un cappellaccio*, Sgridare, riprendere.

SALSIERA, s. f. *Vaso per le salse*, Recipiente o Vasetto di varie maniere in cui mettonsi le salse che si pongono in tavola. Ne' dizionarii non trovasi *Salsiera*, che parrebbe il termine convenevole.

SALSO, s. m. *Salsedine*; *Salsezza*; *Salsuggine*; *Salsugginoso*, La sostanza salsa.

Salso, noi diciamo alla *Fiamma salsa*, ch' è quel Prurito che viene in pelle, cagionato da umore salso.

Salso pure diciamo a quel Trasudamento di salnitro, di cui ridondano alcune muraglie o pavimenti.

SALTADÒR, s. m. *Saltatore*; *Giuocolatore di schiena*, Quello che fa il mestier di saltare, che dicesi anche *Ballerino* — *Mattaccino*, chiamasi il Giocolatore e Saltatore mascherato.

Saltadòr da corda, *Funambolo*, e alla greca *Acrobata*, *Ballatore in sul canapo*; *Ballerino da corda*, Andatore in sul canapo.

Cavalo saltadòr, *Cavallo saltarizzo*, Cavallo addestrato a saltare.

Saltadòr da strada, *Aggressore*; *Assassino*; *Ladrone*, Colui che assalta i viandanti per oggetto di rapina. I Legali direbbero *Grassatore* a quel Ladro che ammazzasse l'aggresso, e quindi *Grassazione* al misfatto commesso.

SALTALIÒN, s. m. *Saltaleone*, Sorta di filo sottilissimo d'ottone che serve a diversi usi ed anche per corde di chitarre, mandolini ec.

Filierino, T. de' Battilori, Ferro a mano da tirar la gavetta — *Filucchio*, Oro formato d'un filo di saltaleone fasciato di lama, con granone stirato sopra e formato con seta.

SALTAMARTÌN, s. m. *Saltamindosso*, Voce fatta in ischerzo per significare un Vestimento misero e scarso per ogni verso, che quasi sparisca di dosso alla persona per non potersi facilmente accomodare. Secondo i buoni autori, *Saltamartino*, dicesi per Persona sventata.

Saltamartino o *Missirizio*, si dice poi in Toscana ad un Trastullo da fanciulli fatto d'un bocciuolo di saggina alta un mezzo dito, con un piccol piombo nascosto nella parte inferiore e con una penna nella superiore, sicchè tirato all'aria, resta sempre ritto dalla parte che gravita. Ve n' ha anche a foggia di figurine che hanno il piombo da piede; così pure di ranocchia che per mezzo d'un fuscellino congegnato di sotto che scatta, fa de' salterelli, come appunto fanno le rane, al qual ultimo noi diciamo Saltamartin.

SALTANTE, Voce di gergo, e vale *Capretto.*

SALTÀR, v. *Saltare.*

Saltàr a cavàlo, *Saltare a cavallo* o *sul cavallo* o *destriere* vale lo stesso che *Montare in sella*; *Salire a cavallo.*

Saltàr assae o Saltàr da demonio, *Trasaltare.*

Saltàr, parlandosi di vino, *Brillare*, È quell'effetto che fa il vino generoso nel roder la schiuma saltando fuori del bicchiere.

Saltar di palo in frasca, dicesi fig. anche da noi per Passar da una cosa in un'altra. V. Palo e Frasca.

Seltàr el grilo o el grizzolo, V. Grizzolo.

Saltàr fora, *Sbucare*, detto fig. Uscir fuori, come se si dovesse Uscir fuori della buca, contrario d'Imbucare.

Saltàr fora, parlando dei liquori, *Schizzare*, proprio de' liquori quando scaturiscono per piccoli zampilli con impeto, che anche dicesi *Spicciare.*

Saltàr fora, *Uscire*, dicesi dell' Insorgere che fa alcuno nel discorso.

Saltàr in bestia o in colara; *Saltare in collera*; *Saltar il grillo o la mosca*; *Montare in bica*; *Montar la stizza* — L'esto la che salta, *Egli è uomo subito*, cioè Pronto all'ira. V. in Montàr.

Saltàr in cuor o in testa o in mente, *Correr per l'animo* o *per la mente*, Venir in pensiero. V. Saltàr el grilo.

Saltare qualche riga, vale Ommettere qualche pezzo in leggendo.

Saltàr su, *Rispondere con alterigia* o *rigoglio*. V. Responder.

Saltàr un fosso, *Saltare un fossato.*

Saltàr el fosso, detto fig. *Lanciare il palo*, Fare una difficile impresa, Ovv. *Uscire del manico*, Far più che non si suole.

Saltàr la mosca al naso, V. Mosca.

Saltàr, *Salteggiare*, nel sign. di Ballare — Andàr a far quatro salti, *Andar a salteggiare.*

Far saltàr i bezzi, *Dar fondo alla roba o ai quattrini*, Finirli, Consumarli — *Far baldoria*; *Far falò*, Consumar tutto il suo dandosi bel tempo — *Scacazzare* o *Scialacquare*, Gettare i danari in cose vane.

Far saltàr uno da una fenestra, *Far saltar uno le finestre*, Farlo balzar fuori da una finestra.

Lassa che la salta avanti (Maniera de' Barcaiuoli) *Lascia ch' io passi avanti*; *Lascia che avanzi*, cioè Dà luogo, lascia che la mia barca avanzi o trapassi la tua.

Saltàr, maniera ant. che dicevasi per *Avvenire*; *Accadere*; *Venire*; *Succedere* — Disse il nostro Calmo in lettera, Quasi a tuti i richi, in liogo de la rogna che vien ai povareti, a lori ghe salta le gote, per dire, *I miserabili hanno la rogna, i ricchi il più delle volte la gotta.*

SALTARÀR, v. *Saltellare*; *Balzellare*, come fa la Lepre allora che non esce di passo.

SALTARÈLO, s. m. *Saliscendo* o *Saliscendi*, Una delle serrature dell' uscio, ch' è una Stanghetta di ferro la quale impernata da un capo con un chiodo nella imposta e inforcando i manichetti dell' altra, serra l'uscio o la finestra, onde è d'uopo sollevarla per aprire — *Nasello* si dice quel ferro fitto nel saliscendo che riceve la stanghetta per poterlo alzare — *Staffa*, il Ferro confitto nelle imposte per reggere il saliscendo — *Monachetto*, si chiama quel Ferro nel quale entra il saliscendo e lo accavalcia per serrar l'uscio. V. Chiaveta, Bragheta, Naso del saltarèlo ai loro luoghi.

Saltarèlo de legno, *Nottola* o *Nottolino*, Regolo di legno grossetto che impernato in una delle imposte dell'uscio da un capo, inforca dall'altro capo il monachino dell'altra imposta e serra l'uscio.

Saltareli de spinèta, *Salterelli*, Legnetti che negli strumenti da tasto fanno sonare le corde saltellando.

Saltarèlo, dicesi pur per Saltèto, V.

SALTÀRO, s. m. (dal lat. *Saltuarius*, sylvarum custos) *Guardaboschi*, Quello che ha i boschi in custodia ed ha cura che non vengano danneggiati. Dicesi *Boscaiuolo* a Colui che taglia alberi nel bosco, gli sbarba, fa pali, pertiche, stanghe, forcelle, legni da ardere, fascine etc.

SALTELÀR, V. Saltaràr.

SALTERIO, s. m. *Salterio* e *Saltero*, Il volume e l'opera de' salmi.

Salterio da putei, *Saltero* o *Salterio*, chiamasi quel piccolo libretto dove i fanciulli imparano a leggere dall'abbicci.

Salterio o *Saltero* o *Ognaccordo*, chiamasi poi quello Strumento musicale di corde che si suona con due bacchette o coi ditali, che ha la figura d'un triangolo troncato alla parte superiore — *Decaccordo*, dicesi al Salterio di dieci corde.

SALTÈTO o Saltìn, s. m. *Saltellino*; *Saltetto*; *Scambietto*, Piccolo salto, e quindi *Scambiettare*; *Saltabellare* e *Saltabeccare*, Far dei saltetti.

Sfolgorìo de' piedi, dicesi il Far intrecci e raddoppiamenti di salti.

Andàr a salteti, *Andare a saltacchioni*, cioè Salterellando, che dicesi anche *Balzellare* o *Andar balzelloni*.

Far dei bei salteti, *Salteggiare*, Che è il saltare con regolata norma danzando.

SALTIMBANCO, s. m. *Ciurmadore* o *Ciurmatore* e *Cantambanco* o *Cantambanchino* e *Cerretano*, Colui che gira di paese in paese vendendo le sue bagattelle e ciurmando, cioè vendendo antidoti e cose simili. V. Cantimbanco.

SALTINÀR, v. *Saltabellare*; *Saltabeccare* e *Saltellare*, Fare spessi salti e non molto grandi — *Balzellare*, dicesi dell'Andar della Lepre allora che non esce di passo.

SALTO, s. m. *Salto* — *Danza* o *Ballo*, dicesi per simil.

El salto del porco, V. Porco.

Salto del moltòn, *Salto del montone*, dicesi Quel salto che fanno i cavalli spiccandosi in alto e scalciando co' piè di dietro: salto pericoloso al cavaliere.

A salti, modo avv. *Saltellone*; *A salti*; *A salti a salti*; *Per salti*, vale Interrottamente; E quindi *Andar balzelloni* o *Balzellare*, dicesi di Chi cammina a salti.

Esser al salto, *Venire in lussuria*; *Andare a cane*; *Venire* o *Essere in caldo*, Dicesi de' Cani, e per analogia anche delle Femmine.

Mandàr al salto i cavali o i aseni, *Ammettere* o *Menare a guadagno* e *Condurre alla monta* — *Andar in amore*, si dice degli Uccelli.

Far de salto, Maniera furbesca che vale *Far un contrabbando*. Quindi Portar de salto, *Portare* o *Introdurre un genere di contrabbando*.

Spicàr salti, V. Spicàr.

Trar el salto o Far un salto o un gran salto, detto fig. *Uscir del manico*, Far più che non si suole.

Trar un salto d'alegrezza, *Scambiettare* o *Fare uno scambietto per allegrezza*.

SALTÒN, s. m. Voce fam. *Impeto*; *Ripulsa*; *Rabbuffo*; *Nasata*; *Scartata*, V. Smitòn.

Andàr a saltòn o a saltoni, *Andar saltellone* o *saltelloni* e *balzelloni*, Di salto in salto; *Andare a sbalzi*; *Interrottamente*.

SALTUZZÀR, V. Saltaràr.

SALVA, s. f. *Salva*, Lo scaricare di molte armi da fuoco nello stesso tempo e continuamente, che si fa per onore e in occasione di festa.

Salva de mascoli, *Sparo di mastii* o *mortaletti* — *Gazzarra* dicesi da' Razzai lo Sparo di molti fuochi artifiziali che fanno strepito grande tutto in un tempo.

In altro signif. No gh' è più salva per nissùn, *Non v'è più salute* o *sicurezza per alcuno*.

Salva salva! *Alla larga sgabelli*, Voce che s'usa dire per allontanarsi dai pericoli.

SALVACONDÒTO, s. m. *Salvocondotto*, Grazioso indulto temporaneo locale che la legge o il Principe concede a uno per impedire che non gli sia fatta esecuzion personale o reale.

SALVADEGARSE, v. *Insalvatichire* o *Insalvaticare*, Divenir salvatico: dicesi per lo più degli uomini che diventano di ruvide maniere ed amano di star soli.

Inselvatichire, si dice poi tanto delle Terre che delle Piante allorchè non lavorate o coltivate ritornano allo stato naturale. *Lambruscare*, dicesi della Vite che inselvatichisce.

SALVADEGHÈTO, add. *Salvatichetto*; *Rustichetto*, Alquanto aspro.

SALVADEGHÌN, add. — Avèr del salvadeghìn, *Saper* o *Sentir di salvatico*, di *salvaggiume*, Dicesi di alcune carni che hanno il sapor del salvatico o che sono condite all'uso de' salvatici — *Esser salvatico*, direbbesi a uomo di maniere aspre e ruvide.

SALVÀDEGO, add. *Salvatico*, Non domestico — *Salvaggina* e *Salvaticina*, detto in forza di sust. vale Carne d'ammale salvatico buona a mangiare.

Salvaggiume, diconsi Tutte le specie di animali che si pigliano in caccia, buone a mangiare.

Esser salvadego, *Insalvaticare* o *Insalvatichire*, Divenir salvatico — *Lambruscarsi*, dicesi delle Piante.

SALVADEGÙME, s. m. T. Agr. *Bastardume* per simil. Rimessiticci superflui e tristanzuoli delle piante.

SALVAMENTO, s.m. — Andàr a salvamento, *Arrivare alla meta*; *Giungere a salvamento*, cioè Sano e salvo arrivare dopo un viaggio di mare al luogo destinato.

SALVANÈLA, s. f. Voce fam. *Salvezza*; *Rifugio*; *Riparo*; *Schermo*; *Scusa*.

Avèr sempre la so salvanèla, *Aver sempre i suoi pretesti*, *le sue scuse*, *la sua difesa*.

SALVÀR, v. *Salvare*, Serbare, Conservare.

Salvàr qualcùn, *Dar salute ad alcuno*; *Trar del pericolo*, Difendere.

Salvàr la cavra e le verze, *Salvar la capra e i cavoli*, Dicesi proverb. del Far del bene a uno senza pregiudizio dell' altro.

Salvàr la panza per i fighi, Detto metaf. *Serbare il corpo a' fichi*, Dicesi per beffa d' un uomo cauto e tranquillo che fugga i gravi pericoli — *Scampare* o *Salvar la pelle*, Salvar da pericolo di morte.

Chi se pol salvàr se salva ovv. Sàlvate sàlvate, *Chi ha spago aggomitoli*, e vale Chi è in pericolo scampi fuggendo. V. Arecomandarse.

SALVAREGINA, s. f. *Salveregina*, Orazione nota che si porge alla Beata Vergine, detta così dalle parole colle quali comincia.

SALVARÒBA, s. f. *Salvaroba*; *Dispensa*; *Repositorio*; *Riserbatoio* e *Riservatoio*, Luogo riservato nella casa dove si custodiscono le robe da mangiare.

Detto in T. di gergo, vale *Il deretano*; *Il sedere*; *Il culo*.

SALUBRIO, s. m. Voce propria del Contado di Chioggia, *Capitombolo*; *Tuffo*, L'andar nuotando per qualche tratto sott'acqua — FAR UN SALUBRIO, Lanciarsi sott'acqua, V. CAOMO.

SALUDÀR, v. *Salutare*, V. REVERÌR, REPETÒN, SALAMELECH.

SALÙDO, s. m. *Saluto*.

SALUDO CO LA TESTA, *Capochino*; *Capata*, Saluto fatto col capo abbassandolo senza parlare. *Far un capochino o una capata*.

FAR SALUDI, *Salutare*; *Far salutazioni*, *baciamani*, *riverenze*, *capochini*, *capate*.

NEGÀR EL SALUDO, *Tener favella ad uno*, Non volergli parlare. L'opposto è *Render favella*, e vale Pacificarsi con alcuno.

LEVÀR EL SALUDO, *Cessar di salutare*.

Saluto, detto in T. Mar. dicesi delle Cannonate che si sparano da una nave per salutarne un'altra o una Città o un Santuario.

SALÙDO, nel parlar fam. dicesi ironic. ne' sign. di *Ingiuria* o *Riprensione* o *Avventataggine*; *Temerità*; *Aspro modo di trattare* e simili — EL M' HA DÀ STO BEL SALUDO, *Egli m' accolse con questa cerimonia*, cioè Anzi che ben accolto, fui vilipeso, mal trattato.

SALVIA, s. f. *Salvia*, Erba aromatica di buon odore e notissima, detta da Linneo *Salvia officinalis*.

SALÙME, s. m. *Salume* o *Salsume*, Tutti i Camangiari che si conservano col sale.

SALUMIÈR, s. m. *Pizzicagnolo*; *Venditore di salumi* — *Salsamentario* vedesi usar da molti, ma è un latinismo.

SALUMIÈRA, s. f. *Femmina di Pizzicagnolo*, Che vende generi salati.

SALVO, add. *Salvo*, Fuor di pericolo, Salvato, Sicuro.

TEGNÌR o DAR IN SALVO, *Serbare*; *Tenere in serbo* o *in serbanza*; *Dar che che sia in serbo*, Tenere o Dare in custodia e in cura.

ANDÀR IN SALVO, *Andar in serbo*, dicesi delle Fanciulle che vanno in monastero per educazione.

Salvo, detto avverb. vale *Eccettuato*, *Fuorchè*, *Salvo che*, *Salvo se* — SALVO EL VERO, *Salvo il vero*, cioè Purchè sia vero.

SALÙPA, s. f. *Scialuppa*; *Schifo*; *Lancia*, Piccolo bastimento a servigio delle navi.

SALÙTE, s. f. *Sanità* — *Salute*, in italiano è sinonimo di *Salvezza*.

AVÈR DE LA SALUTE DA VENDER, detto met. e vale *Esser verde come un aglio*; *Esser sano come una lasca* o *come un pesce*, In istato di perfettissima sanità. V. SPENDER.

ACQUISTÀR LA SALUTE, *Raccattare la sanità*.

COSSA CHE FA BEN A LA SALUTE, *Cosa salutifera*, *salutare*, *salutevole*.

CAREGA DA SALUTE, V. CAREGA.

SALUTE, *Dio vi salvi*; *Dio v' aiuti*, Maniere che s' usano dire a chi starnuta.

BEVER A LA SALUTE DE UNO, V. PRINDESE.

LA SALUTE, dicesi poi volgarmente il magnifico tempio votivo intitolato a *S. Maria della salute*, stato eretto per decreto del Senato Veneto il 29. novembre 1631. presso alla Dogana di mare, per la liberazione dal contagio che durò sedici mesi, ond' erano perite in Venezia e ne' lazzeretti 46,536 persone, e compresi Murano, Malamocco e Chioggia, 82,175, come si ha dalle memorie storiche del nostro Abbate Gallicciolli, L. I. num. 813.

SAMÀR, v. *Sciamare*, Fare sciame, e dicesi delle Pecchie. V. AVA.

SAMARCHETO, s. m. dimin. di SAMARCO, nel sign. di *Bettoletta*. V. SAMARCO.

SAMARCO, s. m. *S. Marco Evangelista*, Santo Protettore della già Repubblica Veneta; e Titolare della Chiesa detta una volta Ducale, perchè era la Cappella del Doge, ora fatta Cattedrale o sia Patriarcale. Di questo Santo facendo menzione il Firenzuola ne' suoi Ragionamenti disse: *La mattina di quel Santo che quasi più che Iddio è onorato a Vinegia* ec. (Tom. I. c. 108.).

S. Marco è anche Titolo d'un Sestiere o rione della Città.

SAMARCO DEI BOCOLI, dicono le donne volgari alla Festa di S. Marco che viene in Aprile, tempo in cui cominciano le boccie delle rose.

GOVERNO DE SAMARCO, dicevasi al *Governo della Repubblica Veneta*.

SAMARCO, *Bettola*; *Taverna*, Piccola osteria dove si vende vino a minuto, detta SAMARCO dall' uso che v' era ai tempi della Repubblica, di tenere sopra la porta di tali Bettole l' insegna pubblica o sia lo stemma d'un Leone coll' ale ch' era l' emblema di S. Marco Evangelista protettore e patrono del Governo. Ora questa voce è quasi ita in disuso.

SAMARCO SPEGAZZÀ, che è quanto dire *San Marco impiastrato*, chiamavasi ai tempi Veneti quella figura del Leone, stemma del Governo, che da qualche Pittore da sgabelli dipingevasi grossolanamente e senza regola dell' arte, sopra l' ingresso d' una bettola nuovamente aperta, come si è detto di sopra; ed era espressione di disprezzo o ridicolo.

VOLTÀR EL MUSO A SAMARCO, frase di gergo de' Barcaiuoli, vale *Dar ad intendere una cosa per l' altra*, Burlare, Corbellare.

SAMARCHI o MARCHETI chiamavansi volgarmente al tempo ultimo della Repubblica li Soldi che allora correvano, detti ora poi MARCOLINI.

SAMARTÌN, s. m. *S. Martino*, Nome di un Santo ch' è posto agli 11 di Novembre, tempo in cui d' ordinario finiscono e principiano le locazioni e le tramute delle case.

Quindi FAR SAMARTÌN vale *Sgomberare*; *Far tramuta*, Lasciar la casa a disposizion del padrone e passar ad un' altra. V. MASSARIA.

FAR LA FESTA DE SAMARTÌN o FAR EL SAMARTÌN, su cui è anche detto proverb. DA SAMARTÌN SE SPINA LA BOTA DEL BON VIN. Servendomi delle erudite nozioni date su tal proposito dal Padre Carmeli nella sua *Storia di varii costumi sacri e profani dagli antichi sino a noi pervenuti* (Lib. II. capo IV.) non sarà discaro ai leggitori il sapere, Che l' uso nostro di stare in allegria, di convitare, gozzovigliare e manomettere o spillare la botte del miglior vino nel dì 11 novembre d' ogni anno, proviene immediatamente dal costume sin a noi pervenuto dell' antica festa in onore di Bacco che da' Greci celebravasi solennemente per tre giorni, cioè li 11, 12, 13 del mese *Antesterione* che corrisponde al nostro Novembre, detta quindi con greco nome *Antestiria*, il qual primo giorno degli undici, ch' era il più solenne, si chiamava da essi *Pitigia* o *Pitegia*, che vuol dire *Aprimento della botte*. Plutarco singolarmente ce lo attesta, aggiungendo che i popoli della sua nazione chiamavano l' undecimo del detto mese *Giorno del buon genio*, cioè d' allegrezza e sollazzo, di conviti e piacevoli conversazioni. Dopo tutto ciò è necessario notare che il Santo nostro Vescovo Martino nulla ha che fare con questa festa nazionale, e che essa chiamasi Festa di S. Martino soltanto perchè cade nel giorno 11 novembre la memoria di questo Santo.

ISTADELA DE S. MARTÌN, *Piccola state di S. Martino*, chiamansi li Dieci giorni che seguono dopo quello di S. Martino, durante i quali per ordinario suol essere buon tempo.

SAMARTINÈTO, s. m. che vuol dire *Piccolo S. Martino*, chiamiamo il giorno 12 Novembre, cioè il posteriore a quello del S. Martino, perchè anche in questo secondo giorno usano alcuni far conviti o gozzoviglie. E quindi FAR EL SAMARTINÈTO, significa Gozzovigliare nel giorno 12 Novembre: ben inteso però che il Papa e Martire S. Martino, che si onora dalla Chiesa in questo giorno, non ha alcuna relazione cogli usi nostri nazionali.

SAMASTRINI, s. m. T. de' Pizzicagnoli, quasi SALMASTRINI, così si chiama fra noi il Pesce di mare spaccato per lungo e salato che si vende.

SAMBÈCO, s. m. *Sciabecco* o *Stambecco*, Nave bislunga a vele e remi, della grandezza della Fregata, che porta da 14 a 22 cannoni.

SAMBÙGO o SAMBUGHÈR, s. m. *Sambuco* e *Zambuco*, Sorta di piccol albero notissimo, le cui frondi putono; detto da Linn. *Sambucus nigra*.

ROBA SAMBUGÀDA, *Sambucato*, Agg. di cosa dove siano mescolati fiori di Sambuco — *Sambuchino* o *Sambucino* vale Di sambuco.

SAMIS, s. m. o più distintamente SAMIS D'ORO e SAMIS D'ARZENTO, *Drappo ad oro* o *Drappo d' oro* e *Drappo d' argento*, cioè

Drappo di seta tessuto con oro o con argento. SAMIS è voce del latino barb. detta altrimenti *Samit* e *Samitum*, nel sign. di *Drappo di seta. Aurisamitum* si diceva ne' bassi secoli al Drappo d'oro. Vedasi il Dizionario del Du Cange alla voce *Exametum*.

SAMITÈR, s. m. Voce antiq. *Drappiere di filaticcii*, cioè Merciaio venditore di tele di seta stracciata (BAVÈLA), il quale vendeva anche licci ad uso de' tessitori. A Vicenza dicesi SAMITÀRO al Lavorante o tessitore di drappi di seta, che corrisponde al nostro TESTÒR.

SAMO, s. m. *Sciame*; *Sciamo* o *Esciame di api*, cioè Quella quantità di Api che vanno e vivono insieme.

SAMPICÒN, lo stesso che SALPICÒN, V.

SAMPOGNA, V. ZAMPOGNA.

SAN, add. *Sano*, Che ha sanità.

ARIA E LOGO SAN, *Salubre*; *Saluberrimo*; *Salutifero*.

PIATO SAN, *Piatto intero*, Senza magagne, contrario di Rotto — PIATO SAN, dicesi ancora per *Cibo sano*.

SAN COME UN CAMPANÈLO O COME UN PESSE, *Sano come una lasca*; *Verde come un aglio*; *Più sano che un pesce*, si dice di Chi è di vera sanità — ESSER SAN E CONTENTO, *Esser fiori e baccelli*, detto fig. — I SANI NO GA BISOGNO DEL MIEDEGO, *Piscia chiaro e fatti beffe del medico*, Detto prov. che I sani non hanno bisogno del medico; e figur. che Chi ha la coscienza netta e pura dee star sicuro e non temere.

SAN COME EL CAVÀLO DEL GONÈLA CH'EL GA TRENTASIE MAGAGNE SOTO LA CUA, *Sano come il cavallo della carretta*, e vale Cagionevole, Ammalazzato, Concafessa.

A LAORAR POCO SE STA SANI, *La poca fatica è sana*, Prov. e dicesi di Coloro che fuggono la fatica. Pure proverb. *Chi fugge fatica non fa la casa a tre solai*, e dicesi degli Infingardi che poco approdano.

CHI VA PIAN VA SAN, V. PIAN.

SANABILE, add. — COSSA SANABILE, *Cosa rimediabile*, detto fig.

SANA CAPÀNA, Locuz. furbesca de' nostri Barcaiuoli, e vale *Alla salute della compagnia*, Specie di brindisi — *Cappanella* dicesi in buona lingua per Radunanza d'uomini discorrenti fra loro in luogo pubblico.

SANATORIA, s. f. *Ripiego*; *Temperamento*; *Consiglio*.

QUESTA XE UNA BONA SANATORIA, *Quest' è un ottimo ripiego o consiglio*.

SAN BOLDO, *S. Ubaldo e Agata*, Nome titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, ora soppressa ed aggregata a Santa Maria gloriosa de' Frari.

SAN CANZIÀN, *S. Canziano*, Nome titolare d'una Chiesa nostra parrocchiale.

SAN CASSÀN, *S. Cassiano*, Nome d'un Santo e Titolare d'una Chiesa nostra parrocchiale.

PARÈR UN SAN CASSÀN, *Parere un S. Cassiano*, dicesi qui comunemente di quale Iduno che sia stato ucciso con molte coltellate e rimasto sfigurato: come morì S. Cassiano Vescovo che fu ucciso in Imola da' suoi Scolari cogli stiletti co' quali anche nell'anno di Cristo 350 scrivevasi.

FAR UN S. CASSÀN, vale anche per *Sciupare*; *malmenare* — VARDÈ CHE S. CASSÀN CHE M' HO FATTO DE STO ABITO, *Guardate questo mio povero abito tutto malmenato*.

SANCULÒT e nel plur. SANCULOTI, Voce del tutto franzese, qui conosciutasi nel tempo democratico dopo l'anno 1796, e vuol dire *Sbracati*; Senza calzoni Davasi questa specie d'aggiunto per disprezzo a que' galuppi o bagaglioni vili che in arnesi cenciosi seguirono a quell'epoca l'armata franzese in Italia.

SÀNDOLO, s. m. *Sandalo*, Battello assai leggiero usato da' Cacciatori nelle valli dell' Estuario.

Sandalo rosso, si dice ad una specie di legno del tutto rosso vivo sanguigno e odoroso che ci viene dalle Indie e chiamasi in sistema *Pterocarpus Santalinus*. Egli serve non solamente all'uso della tintura, in color castano, ma ai lavori d'impiallacciatura, per manichi di coltelli etc. V' hanno per altro molti altri legni rossi che hanno il nome di Sandalo ma che sono affatto diversi.

SANDÒN, s. m. e per lo più SANDONI in plur., dal barb. *Sandones*, diconsi quelle barche piatte o zattere a guisa di barca mozzate in punta, sulle quali stanno eretti gli edifizi dei mulini da acqua, come sull' Adige e sul Po.

SAN DONÀ — SAN DONÀ XE MORTO E SO FIO STA MAL, *San Donato è morto e Ristoro sta male*, Dicesi per ischerzo da chi non è disposto a donare.

SANDRÀCA, s. f. *Sandracca* o *Sandaracca* Resina o Gomma che geme dal Ginepro, detto *Juniperus vulgaris*, e dall'altro detto *Ginepro rosso* e in sistema *Juniperus Oxicedrus*. Essa non solo vien impiegata negli usi della medicina, ma polverizzandosi, dai Calligrafi per istrofinare la carta prima di scrivere.

SAN FELISE, *S. Felice*, Chiesa parrocchiale di Venezia.

Come nome proprio di Uomo però i Veneziani non dicono FELISE, ma FELICE.

SANGARÌN, Agg. che si dà al Luccio, V. LUZZO.

SANGIOTÀR, v. *Singhiozzare* o *Singhiozzire* e *Singhiottire*; *Signozzare* e *Singultare*, Aver il singhiozzo.

Singhiozzare, dicesi anche per Piangere dirottamente e singhiozzando.

SANGIÒTO (coll' o serrato) s. m. *Singhiozzo* o *Singozzo* e *Singulto*.

Voce singhiozzata, dice la Parola interrotta dal singhiozzo.

SAN GORGÒN, *S. Gorgonio martire*, Nome che si registra pel seguente dettato: CO PIOVE DA SAN GORGÒN, SETE BRENTANE E UN BRENTANÒN, che dicesi dai Contadini, onde si vuol presagire Che se nel di 9 Settembre in cui avviene la memoria di questo Santo, è tempo cattivo cioè piovoso, il prossimo autunno sarà pessimo, col pericolo di rotte de' fiumi.

SANGUAZZO, s. m. *Sanguaccio*, peggior. di Sangue, Sangue di pessima qualità.

SANGUE, s. m. *Sangue*.

A SANGUE FREDO, modo avv. *A sangue freddo*; *A senno posato*, Ad animo posato. *Ammazzar uno a sangue freddo*, vale Determinatamente.

ANDÀR IN TANTO SANGUE, *Approdare*, Far pro e giovamento: dicesi delle buone vivande — *Buon vino fa buon sangue* — QUESTA XE COSSA CHE GIUSTO ME VA A SANGUE, *Questa è cosa che mi va a cuore* o *a sangue*, cioè Mi va a genio o all'animo. *Questo mi tocca il cuore*, Mi piace fuor di modo, Mi fa gran pro.

AVÈR EL SANGUE GROSSO CON QUALCÙN, *Aver l' animo grosso con alcuno*, Aver rancore.

BOGER EL SANGUE, *Bollire il sangue*, cioè Aver l'istinto del concupiscibile o dell' irascibile appetito.

BON SANGUE, *Buon sangue*, dicesi per Amicizia.

CAGIARSE EL SANGUE, V. CAGIÀR.

CAVÀR SANGUE, V. CAVÀR.

CHIAPÀR A SANGUE FREDO, V. CHIAPÀR.

EL MIO SANGUE, *Il mio sangue*, cioè I miei figli o consanguinei; ovvero I miei danari. *I danari sono il secondo sangue*.

EL SANGUE NO XE AQUA, *Il sangue non è brodo*, Dicesi talvolta per giustificare qualche atto di tenerezza in favore de' suoi parenti — *Il sangue tira*, dicesi del Risvegliarsi alcuna inclinazione o altro sentimento da natural simpatia, somiglianza o congiunzione di sangue.

FAR SANGUE, *Sanguificare*, Generar sangue — FAR SANGUE SUL SOO, *Far sangue* o *Aver mero e misto imperio*, vale Aver giurisdizione feudale con facoltà di punire i rei di pena capitale.

GRONDANTE DE SANGUE, *Sanguinolente* o *Sanguinoso*.

AVÈR UN BEL SANGUE, *Essere vermiglia, rubiconda*, dicesi d'una Giovane che dal bel colorito dimostri essere di perfetta sanità.

ESSER SENZA SANGUE, *Essere esangue*.

MISSIARSE EL SANGUE, V. MISSIÀR.

RESTÀR SENZA SANGUE, *Perdere il sangue*; *Restar senza sangue*; *Non rimanere sangue addosso*; *Agghiacciare il sangue nelle vene*.

SANGUE DA NASO, *Far sangue per le narici* — *Emoraggia nasale*, direbbesi al Profluvio di sangue che venisse da quella parte.

SANGUE CO LA CROSTA, V. CROSTA.

SANGUE CATIVO, V. SANGUAZZO.

SPISSOLÀR EL SANGUE, V. SPISSOLÀR.

UN PIATO DE SANGUE, *Sanguinaccio*, Vivanda fatta di sangue di porco o d'altro animale, sia che venga fatta con sangue di porco e con alcuni condimenti, sia che il sangue sia rinchiuso in un budello con altri condimenti, che allora dicesi BOLDÒN, V.

VOLÈR CAVÀR SANGUE DA UN MURO, *Voler trarre o cavare dalla rapa sangue*,

Prov. usato, Quando si vuol da uno quel ch'ei non ha o ch'ei faccia quel che non può.

Sangue de baco o Sangue de diana o de dia; Sangue de mi; Sangue de mi solo; Sangue de san gondolo; Sangue dei batei; Sangue de quel sangue che se fa i boldoni, Tutte maniere varie di giuramenti usati famil. e corrispondono al *Cospetto*; *Corpo di bacco*.

Sangue de turco, V. Cugneto de mar.

SANGUENÀR, V. Insanguenàr.

SÀNGUENE, s. m. *Sanguine* e *Risanguine*, Arbusto comunissimo, detto da' Botanici *Cornus sanguinea*. Prende il nome di *Sanguine* o di *Verga sanguigna* dal colore rosso che acquistano i rami, de' quali si fanno bacchette che sono impiegate per gabbie, panieri ec.

SANGUENÈLA, s. f. *Sanguinella* o *Sanguinaria*, Specie di Gramigna comunissima, così detta perchè le sue spighe introdotte nelle narici promuovono l'emorragia. Dicesi anche *Capriola*. I Botanici la chiamano *Digitaria Sanguinalis*. Dice il Mattioli che nella Carintia e nella Carniola ne sgusciano il seme e lo mangiano in minestra, onde è detto da' Francesi *Manne terrestre*.

SANGUENON, Voce bassa e di giuramento, cui corrispondono *Corpo del mondo o del diavolo* V. Sangue de baco.

SANGUÈTA, s. f. o Sansuga o Sansùgola, *Mignatta; Sanguisuga* o *Segavene*, Sorta di Animaletto di paludi che applicato al corpo umano succia il sangue. I Sistematici lo chiamano *Hirudo medicinalis*. V. Sansuga.

SANGUÈTA DE MAR, s. f. *Sanguisuga marina*, Specie di animaletto simile alla Sanguisuga comune, ma il corpo maggiore, che vive in mare e s'attacca ai Delfini e ad altri pesci succhiandone il sangue. Egli è di colore corneo, di cute molto grossa e muricata; Linneo lo chiama *Hirudo muricata*.

SANGUINÒSO, add. — *Lite sanguinosa* vale Crudele, dispendiosa, accanita, che riduce all'esterminio.

SANITÀ, s. f. *Sanità*; *Stato prosperoso*; *Valetudine*.

Chi ga la sanità xe rico e no lo sa, *Chi ha la sanità è ricco e non lo sa*, Modo prov. e vale che La sanità prevale alle ricchezze.

Sanità era titolo di suprema Magistratura del già Governo Veneto, composta di cinque Giudici dell'ordine patrizio, due de' quali Senatori. A questo Tribunale erano esclusivamente riserbate tutte le materie inerenti alla pubblica salute tanto immediate che mediate, e che gli erano delegate dal Senato. Si chiamavano *Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Provveditori e Soprapprovveditori alla sanità*.

SANITARIO, add. T. nuovo per noi, che si vede talvolta usato nelle pubbliche carte, e vale *Di sanità*, Che appartiene all'Ufizio di sanità. *Ufizio sanitario*.

SAN LIO, V. Lio.

SAN MAI — El dì de San mai, *Alle calende greche*, Modo proverb. per dire Non mai, perchè i Greci non avevano calende. V. Setimai.

SAN MARCILIÀN, *S. Marziale*, Titolare d'una Chiesa parrocchiale di Venezia nel Sestiere di Canaregio.

SAN MARCUÒLA, *Santi Ermagora e Fortunato martiri*, Nome titolare d'una Chiesa parrocchiale di Venezia.

SAN MATIO, V. Matio.

SANPAREGLIE, s. f. Voce dal Franc. *Sans-pareille*, Sorta di Stoffa portataci di Francia.

Dicesi ancora Sanpareglie ad una Specie di vino che ci viene in bottiglie dalla Francia.

SANPIERO, s. m. T. de' Pesc. *Pesce S. Pietro*, Pesce di mare conosciuto anticamente col nome *Faber* e da' Sistem. detto poi *Zeus Faber*. La sua figura s'avvicina a quella dell'Orata. Da ciascun lato ha una rotonda e grande macchia nera. Il nome vernacolo San Piero gli è derivato dalla tradizione nata ne' tempi superstiziosi e tuttavia mantenuta fra gli idioti pescatori, che le dette due macchie nere siano rimaste a tal pesce dalla impressione delle dita di S. Pietro nel prenderlo.

Esser dove S. Piero ha spanto el seo, *Locuz. fam. Essere sul lastricato*; *Essere al verde*, In rovina, in conquasso: intendesi Stato misero.

Zogàr a S. Piero in caregheta, V. Zogàr.

SAN PROVOLO, *S. Proculo*, era il titolare d'una Chiesa parrocchiale posta già nella contrada di S. Giovanni in olio detta comunemente S. Zuane novo; la qual chiesa è stata a' giorni nostri, cioè ne' tempi del già Governo italico soppressa, demolita e convertita ad uso di abitazione.

SAN RASÈMO, *S. Erasmo*, Nome d'un litorale poco lontano da Venezia detto Lido di S. Erasmo; ed anche Titolare di quella Chiesa parrocchiale.

SANSÈR, V. Sensèr.

SAN SÈRVOLO, *S. Servilio*, Nome d'una Isoletta un miglio circa da Venezia verso Chioggia, ov'è l'Ospedale de' pazzi, che sotto tal senso potrebbe dirsi *I pazzerelli*.

Andàr a S. Servolo, *Andar ai pazzerelli* — Go paura che el vogia finir a S. Servolo, *Egli vuol finire ai pazzerelli*.

SANSÌBOLO, add. Idiotismo della bassa gente corrotto, come pare, da Insensibile, nel signif. di *Scriatello*; *Decimo*; *Affamatuzzo*, Di poca carne, debole e quasi creato imperfetto, che dicesi di persona venuta su o cresciuta a stento. V. Tantèrulo.

SANSÒN, add. *Mastacco*; *Bastracone*; *Atticciato*, Di grosse membra e forzuto.

Sansòn che sbatega la carta bagnada col culo, Maniera fam. scherzevole ed ironica, che vale *Uomo debole*, *fiacco*.

SAN STAE, *S. Eustachio*, Nome d'un Santo ed anche Titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, ora succursale di S. Cassiano.

SAN STÌN, Nome corrotto da *S. Stefano Prete*, titolare d'una chiesa di Venezia una volta parrocchiale poi soppressa e demolita: detto così in vernacolo come se si esprimesse S. Stefanino, per distinguerlo dall'altra Chiesa più grande, ora parrocchiale, di *S. Stefano protomartire*, detta propriamente S. Stefano.

SANSÙGA
SANSÙGOLA } s. f. lo stesso che Sanguèta, V.

Sansuga, detto per Agg. a persona, *Mignatta delle borse altrui*, dicesi di Chi indebitamente esige e per vie illecite cava da altri danari o roba — *Segavene* o *Segaveni*, di Chi tiranneggi altrui per proprio utile. V. Pelarina.

SANTA, add. *Santessa*; *Beatella*. Valsa divota.

SANTA BARBARA, T. Marin. *Santa Barbara*, Camera abbasso della nave dove si tien la polvere.

SANTACRÒSE o Madona santa crose, *Croce Santa*, *Tavola*, Quella tavolella ad uso de' fanciulli su cui essi imparano a leggere.

SANTACRÒSE o Crose, *S. Croce* è il nome d'uno de' sei Sestieri che dividono la Città di Venezia.

Santa crose m'ha agiutà, si dice fam. da quel padre di famiglia che avendo avuto molti figliuoli, gliene rimasero pochi per essere gli altri morti.

SANT'AGIOPO (che qualche idiota ha scritto Santa Giopo) Voce storpiatissima del basso volgo, e vuol dire *San Giobbe*, Nome proprio e titolare d'una Chiesa di Venezia che apparteneva ai Frati Minori Osservanti, ora succursale di S. Geremia. V. Giopo.

SANTA GIUSTINA, Titolare d'una Chiesa già parrocchiale con Monache tutte nobili, che fu soppressa nel 1811. V. Giustina.

SANT'AGOSTÌN, *S. Agostino*, Titolare d'una Chiesa di Venezia ch'era una volta parrocchiale, ed ora è soppressa.

SANT'AGOSTÌN, *Silvio* o *S. Agostino*, T. degli Stamp. Specie di Carattere da stampa, ch'è di mezzo fra il Testo d'Aldo e il Testo. Anche i Francesi lo chiamano *Saint Augustin*.

SANTALÈNA (coll'e stretta) s. f. T. de' Pesc. Con questo nome si chiamano alcune specie di Conchiglie univalve del genere delle *Patelle*, e specialmente la *Patella vulgata* di Linn. ed altre due congeneri d'un'appressimante figura, il cui carattere specifico tra gli altri è l'essere stiacciate, rotonde, un po' elevate e imperforate. Il loro nome vernacolo è derivato da qualche rassomiglianza che sembra al volgo trovarsi in esse alla Medaglia di rame, di cui si dirà qui sotto, detta Santa Lena, per essere un po' convessa come quella.

SANTALÈNA o Santa Lena, Voce sinc-

nata da *S. Elena*, Nome che dassi ad una Medaglia di rame della grandezza d'una lira Austriaca detta Svanzica, per lo più contornata d'argento, che si tiene per divozione da alcuni appesa alla corona, o si mette addosso a' bambini fra altre cose sante.

Santa Lena o sia *S. Elena* è poi il nome d'una isoletta poco distante da' nostri pubblici giardini, verso al lido, ov'era una volta un monastero di monaci olivetani che fu soppresso.

SANTA MARIA ZOBENIGO, V. Zobenigo.

SANT'APONÀL, *S. Apollinare*, Nome titolare d'una Chiesa di Venezia, una volta parrocchiale e da pochi anni soppressa e riunita a quella di S. Silvestro.

SANTARÈLO (coll'e larga) add. *Santerello* e *Santarello*, Un poco santo, e vale Pio, Divoto, Religionario.

Avèr uno l'idea o 'l muso da santarelo, *Aver l'aria* o *'l viso da santo*, cioè Di buono, di pio.

SANTASSANTORUM, Voce latina che dicesi anche italian. *Santassantorum*.

Tegnìr una cossa in santassantorum, *Tenere in santassantorum*, cioè Tenere una cosa in serbo, Custodirla gelosamente.

SANTELMO, s. m. T. Mar. *Santelmo* o *Santermo*, Quel fuoco che par di vedere su gli alberi delle navi nell'estate, in tempo di tempesta, chiamato da altri anche *Corpo santo* e *S. Nicola*. Questo apparente fuoco è quella specie di splendore o scintillamento che mandano le lucciole terrestri volanti, le quali a sciami trasportate dal vento rifuggono alle navi. V. Lusariola.

SANT'ERASMO, V. San Rasemo.

SANTIFICÈTUR — Un santificetur, *Santifizza*; *Graffiasanti*, Ipocrito, Bacchettone; s'intende di certi Torcicolli che affettano divozione.

Una santificetùa, *Santessa* e *Spigolistra*, direbbesi ad una Donna d'egual carattere — *Schifa 'l poco*, o *Monna onesta*, dicesi a modo d'Agg. di persona la quale artatamente faccia la modesta e la contegnosa. V. Fiamia.

SANTIGLIONI, s. m. detti anche Barbisoni, che i Milanesi dicono Sciantiglion, e i Francesi *Favoris*. Neologismo introdottosi dalla moda dopo la nostra rivoluzione politica del 1797. Que' peli della barba più o meno folti o lunghi, che si lasciano crescere alle guancie, e che sono come appendici de' capelli. I Dizionarii non hanno questa voce, e le persone colte dicono loro *le Favorite*.

SANT'ISEPO (coll'e larga) — Sant'Isepo co la piola, Locuz. bassa e furbesca, *Donna arrabbiata*, detto fig. e vale Estremamente maghera o secca, che non ha al petto quasi forma di donna.

La va muneca a S. Isepo, V. Muneca.

SANTO, s. m. *Santo*.

El santo, detto per antonomasia, s'intende *S. Antonio di Padova* — Far un voto al Santo, *Votarsi al Santo*.

Avèr el santo, Locuz. bassa di gergo, *Aver paglia in becco*, dicesi dell'Aver qualche nascosto disegno mediante qualche promessa — *Aver l'intesa* o *Star sull'intesa*, vagliono Esser avvisato, Star sull'avviso.

Avèr qualche santo, *Aver qualche protettore*, Esser protetto da qualche persona di riguardo.

Dar el santo, Detto furbesco, *Dar convegno o posta*, Restar d'accordo con alcuno, e dicesi per lo più in mala parte. Fu anche detto *Temperar la cetera con altri*.

Far santo vechio de uno, detto fig. vale *Vilipendere o Strapazzare alcuno*.

Far d'una velada un santo vechio, *Guastarsi l'abito*; *Gualcire*, cioè Malmenare, Strapazzare, Manomettere.

Lassà star i santi, *Scherza co' fanti e lascia stare i santi*, vale Non mescolare le cose sacre con le profane.

No gh'è santi nè madone, *Non v'è nè via nè verso*; *Non c'è modo o riparo*, e vale Non v'è caso, Non v'è rimedio — Vale anche nel sign. di *A marcia forza*; *A suo dispetto*.

Parèr un santo refrescà, *Parer una pittura*, Dicesi scherzevolmente di quella Donna che si è troppo lisciata per comparir bella.

Per che santo? Detto interrogativamente, *Perchè? Per qual cagione? Per qual motivo mai?* Modo di domanda fatta con impazienza.

Qualche santo m'agiutarà, *Cosa fatta capo ha*; *Qualche Santo ci aiuterà*; *Il tempo darà consiglio*, Dicesi a chi vuol pensare in un negozio a troppe sottigliezze.

Tiràr zo i santi, *Maledire i santi*; *Bestemmiare*; *Imprecare*; *Esecrare*; ed anche *Spergiurare*. Giurare per sostenere il falso.

Tuto el santo dì, *Tutto il nato dì*, Tutto il giorno intiero.

Vin santo, noi chiamiamo quel vino, che in qualche luogo dello Stato ex Veneto si fa la settimana santa coll'uva appassita, ed è un eccellente liquore che chiamasi *Vino santo* per esser appunto fatto ne' giorni prossimi alla Santa Pasqua.

SANTOCHIARÌA, s. f. *Santocchierìa*; *Ipocrisia*, Simulata pietà.

SANTÒCHIO, s. m. *Santifizza*, Persona di religione affettata, e dicesi da noi in via disprezzativa.

Santoccio è voce usata dal Boccaccio in forza di sust. in sign. di Sciocco e Scimunito.

SAN TODARO, V. Todaro.

SÀNTOLO, s. m. (forse dal barb. lat. *Sanctulus*) *Santolo*, Così il Figlioccio chiama chi l'ha levato al Sagro fonte o presentato alla cresima, e si dice anche *Padrino*. Questo poi rispetto ai genitori del battezzato o cresimato, diventa Compare.

Santola, *Santula*; *Matrina* o *Madrina*, dicesi la Femmina, la quale si chiama Comare verso i genitori del battezzato o cresimato.

Santolo, dicesi pure nel sign. di Protettore, Mecenate — Avèr el so santolo, *Aver il suo protettore*.

Vostra santola budelada, Espressione famil. d'impazienza, *Malan che ti colga o ti venga*; *In tua malora*; *Il diavol che ti porti* e simili.

Santolo santolo, Voce vezzeggiativa, che dicesi dalle donne a' loro fanciulletti per imbonirli o distrarli quando nell'inghiottire s'annodano e fanno forza per respirare, ed è come si dicesse *Ecco il santolo* o *Vedi il santolo*, il quale è ben veduto da essi come portatore di dolci, di frutte e simili leccornie. Tale si crede essere il motivo originario di questa maniera volgare. Dicono ancora *Guarda in alto* o *Guarda l'uccelletto*, Maniere che tendono allo stesso fine di allettare i fanciulli.

SANTÒNA, Agg. a Femmina, V. Santochio.

SANTONICO, s. m. V. Centonico.

SANTUS, s. m. o El santus de la messa, *Inno angelico*, Triplicata acclamazione di lode che si canta nella santa Messa.

SAN VIDÀL, V. Vidàl.

SAN ZAN DEGOLÀ, *S. Giovanni decollato*, Titolare d'una Chiesa una volta parrocchiale di Venezia, stata soppressa ai tempi del già Governo italico nel 1811. e riunita alla parrocchia di S. Giacomo dall'Orio, ma da alcuni anni risperta come succursale.

SAN ZANGRISÒSTIMO, *San Giovanni Crisostomo*, Nome d'un Santo e Titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, ora succursale di S. Canziano.

SAN ZANIPÒLO, *Santi Giovanni e Paolo*, Titolare d'una Chiesa di Venezia, una volta del Monastero annessovi de' Padri Domenicani calzati, ed ora dopo la soppressione di esso, eretta in parrocchiale.

SAN ZUANE — Compare de San Zuane, *Compare* o *Padrino al battesimo*.

Si da quel San Zuane che posso far in casa vostra, Locuz. fam. che vuol dire, *Per quel vostro Figlio ch'io posso battezzare* (cioè il Figlio nascituro), Maniera di giuramento o di affermazione.

S. Zuane novo, V. in Zuane.

SAN ZULIÀN, V. Zulian.

SANA — Pare sana, V. Pare.

SAÒN, s. m. *Sapone*.

Saòn da cavàr machie, V. Machia.

SAONÀDA, s. f. *Saponata*; *Acqua insaponata*, Quella schiuma che fa l'acqua dove sia disfatto il sapone.

SAONÀR, V. Insaonàr.

SAONARÌA, s. f. *Saponerìa*, Voce dell'uso, Luogo dove si fabbrica il sapone.

SAONÈR, s. m. *Saponaio*, Chi fa e vende sapone.

Tera da saoneri, V. Tera.

SAONÈTA, s. f. *Saponetto*, dimin. di Sapone e si prende comunemente per Sapone più gentile e odoroso.

SAONÈTA, s. f. T. degli Orologiai, chiamasi una Specie d'orologio da tasca così detto dalla cassa che cuopre tanto il castello, quanto il quadrante.

SAÒR, s. m. *Sapore*, Sensazione delle cose che si gustano.

Sapore, detto fig. vale per Gusto, Piacere.

PAROLE CHE NO GA BON SAÒR, *Parole che non hanno sapore*, cioè Che sono disgustose, sconce o laide od oscene.

LA LENGUA VENEZIANA SA D'OGNI SAÒR, detto metaf. e volle dire Maffeo Venier con tale espressione che il Dialetto Veneziano saporitissimo riesce grato e piacevole per la soavità de' suoni, per la grazia de' modi e per la ricchezza e vivacità delle maniere e che è pieghevole e s'adatta ad ogni genere di cultura.

Detto per *Savore*, Salsa fatta con aceto ed altri ingredienti sul pesce cotto arrosto, o fritto — METER EL PESSE IN SAÒR, *Mettere il pesce in savore*.

MEZO SAÒR, *Muzzo*, Di mezzo sapore Che è tra 'l dolce e l'acetoso — *Di mezzo sapore*, vale Che è tra un sapore e l'altro.

MAGNÀR A SAÒR DE QUALCUN, *Mangiare alla barba d'alcuno*, A dispetto d'alcuno.

NO AVÈR NÈ AMÒR NÈ SAÒR, *Non aver nè amor nè tipore*, Dicesi delle vivande che non hanno alcun gusto. V. TE.

LA ME METE IN SAÒR, *Mi mette in sapore*, *in lusinga*, *in piacere*, Dicesi di Ciò che eccita il senso fisico e morale.

PORTÀ PER EL SAÒR, *Savorone*, Ghiotto pel savore.

TUTE LE BOTE (o chinso) SA DEL SO SAÒR, *La scheggia ritrae dal ceppo*, Si dice di chi non traligna da' suoi genitori o dal passato costume; simile all'altro *Il campanile non migliora la cornacchia*.

CONZÀR IN SAÒR, Maniera ant. Lo stesso che CONZÀR CO LE CEOLETE, V. CEOLETA.

SAORÈTO, s. m. *Saporetto*, dim. di Sapore.

SAORÌO, add. *Saporito*; *Saporoso*; *Insaporato*; *Savoroso*; *Savorevole*, Che ha sapore — *Saporitino* è dimin.

FORMAGIO SAORÌO, *Cacio sappiente*, dicesi del Cacio ed anche dell'Olio quando hanno troppo acuto sapore.

PARLÀR SAORÌO; BOCA SAORÌA, *Parlare* o *Bocca saporosa*, vale Dilettevole.

DEVENTÀR SAORÌO, *Insaporirsi* — DEVENTÀR TROPO SAORÌO, *Divenir sappiente*, Ma direbbesi solamente del cacio e dell'olio.

SAORÌR, v. *Insaporirsi*, Divenir saporito: dicesi delle vivande ed anche delle frutta quando maturano.

SAORNA, s. f. *Savorra* e *Zavorra*, Rena mescolata con ghiaia; o sia Peso di simili materie che si mette nel fondo della nave acciocchè stia pari e non barcolli.

METER LA SAORNA, *Savorrare una nave* — BUTÀR VIA LA SAORNA, *Disavorrare*.

BOCAROLI DE SAORNA, V. BOCAROLI.

SAOROSAMENTE, V. SAPORITAMENTE.

SAORÒSO, V. SAORÌO.

SAPIENTÒN, add. *Sapientissimo*, Dottissimo.

Detto talora per ironia, *Saccentone*, Che presume di saperne assai, *Sputatondo*; *Pesamondi*; *Arcifanfano*.

SAPIENTÒNA, add. *Dottoressa*; *Salamistra*; *Arcifanfana*; *Salamona*, Agg. di quella Donna che crede di saperne.

SÀPOLI, s. m. T. de' Costruttori navali, *Imbòno* o *Imbuono*, Pezzi di legname che servono a riempire gl'intervalli tra le coste, tra i madieri o altri membri della nave che si fabbrica. Diconsi anche *Pezzi d'imbuono* o *Riempitori*.

SAPONÀRIA o ERBA SAPONÀRIA, s. f. *Saponella* o *Condisì*, Termini volgari d'una Pianta detta da' Botanici *Saponaria officinalis*, la quale pestata ed agitata nell'acqua la rende spumosa come il sapone, ed è però adoperabile per lavare le lane ed i panni in vece di sapone, giacchè la sua qualità viscosa e saponacea dipende da un sapone acido che leva l'untuosità ai panni senza alterarne il colore.

Strutio o *Erba lanaria* o *Radicetta*, sono poi i nomi d'un'altra Pianta detta da' Botanici *Gypsophyla Struthium*, le cui foglie pestate e la radice grattata anche secca e sbattute nell'acqua, la rendono spumosa e saponacea. Gli antichi se ne servivano per ciò nel lavare le lane, e presentemente è in uso anche presso noi. Serve come il sapone per radersi.

SAPONÈTA, s. f. V. SAONETA.

SAPORITAMENTE, avv. *Saporitamente*; *Saporosamente*. *Mangiare* o *Dormire saporitamente*.

SAPUTA, s. f. *Saputa*, Il sapere, Notizia.

SENZA SAPUTA, *Senza mia saputa*; *Senza vostra saputa*. V. CONSAPUTA e PRESSAPUTA.

SARÀCA, s. f. *Sarago* e *Sargo*, Pesce nel mare d'Egitto, macchiato di linee trasversali, con una gran macchia nera alla coda; detto da Linn. *Sparus Sargus*, dal greco *Sargos*. Egli è più piccolo dell'Aringa ma su quel torno e si sala in barili. Una volta ne avevamo anche a Venezia per la via di Genova, ed è per questo che in T. Merc. dicevasi SARÀCHE DI GENOVA; ma ora non ne vien più, supplendo abbondantemente le Aringhe.

SARACA, dicesi poi famil. per *Bestemmia*. — TRAR O TIRÀR DE LE SARACHE, *Bestemmiare*; *Tirar de' cospettoni*; *Attaccarla a Dio ed ai Santi*; *Dir l'orazione* o *Cantare i paternostri della bertuccia*.

SARADÙRA, V. SERADURA.

SARÀGIA, V. SERÀGIA.

SARÀNTO, V. ZARÀNTO.

SARÀR, V. SERÀR e i derivati.

SARASÌN, s. m. *Grano* o *Frumento saraceno* e *Fagopiro* o *Grano nero di Tartarìa*, Pianta annuale leguminosa che si semina, detta da' Sistem. *Polygonum Fagopyrum*. Il suo grano si riduce in farina la quale è nericcia e se ne fa pane e polenta facile a digerire.

MORO SARASÌN, detto per Agg. alla carnagione di taluno e vale *Bruno*. V. MORO.

Dalle lettere del Calmo si rileva che nel secolo XVI. v'era il costume nelle famiglie ricche di tenere al servigio anche un Moro che chiamavasi SARASÌN, come i Francesi si tengono uno svizzero.

SARASINESCA, add. e s. f. *Saracinesca*, dicesi Quella serratura di legname o simile che si fa calare da alto a basso, per impedire il passaggio alle acque, agli animali e simili.

PORTA SARASINESCA, *Saracinesca* o *Cateratta*, in T. Milit. dicesi una Porta o un Cancello pensile di legno o di ferro, collocato sull'entrata della città o fortezza e sostenuto da corde e da catene avvolte ad un subbio, che si alza e si abbassa, scorrendo dentro due canali laterali chiamati *Incastri*, incavati nelle spallette della porta.

SARAVÀL — VIEN ZO SARAVAL CO LE SO MUSSE, *Piove a secchi*; *E' piove dirottamente*; *E' piove che pare che rovini il Cielo*. V. PIOVER e SCRAVAZZÀR.

SARCÈGNA, V. CERCÈGNA.

SARCHIÀME, s. m. (si pronunzia come in Tosc. Sarciame) T. Mar. *Sartiame*, L'unione delle sarchie. V. SARCHIE.

SARCHIÀR, v. T. Mar. *Sartiare*, Tirar un cavo che passa per de' bozzelli. Onde dicesi in termine di comando, SARCHIA, *Sartia* e vale lo stesso che Tira. Il suo contrario è Lascare.

SARCHIE, s. f. T. Mar. *Sartie* e *Sarte* o *Sarchie*, Nome generale di tutti i cordami che servono a stabilire e fortificare gli alberi nel loro luogo, e per ciò non compresi nella manovra stabile.

CUSSINÈI DE LE SARCHIE, *Cuscino delle sarchie*, detto anche *Morace*, Pezzo di legno coperto di panno che si adatta sopra le crocette ove posano le sarchie, per impedire che restino segate sulle crocette.

SARDÈLA, s. f. *Sardella* e *Sardina*, Pesciatello di mare notissimo, conosciuto dagli Antichi col nome *Sardinia*, detto da Linn. *Clupea spratus*. Pesce di buon sapore, abbondante, che si sala in barili per conservarlo e venderlo a varii usi di cucina, e allora si chiama *Sardella salata*. Questa specie quando è piccolissima si dice volgarmente SARDELÌNA, e quando è un po' più grande, PALAZIOLA, V. queste voci.

SARDÈLE, detta in T. Fam. *Palmate* o *Spalmate*, Busse o Staffilate che danno alcuni Maestri a' ragazzi per gastigo sulla palma delle mani — DAR LE SARDELE, *Dar le palmate*. V. in SEPA.

ESSER UNA SARDÈLA, *Esser maghero*, *secco*; *Magro allampanato*.

XE MEGIO ESSER TESTA DE SARDELA CHE COA DE STURIÒN, *È meglio esser capo di gatta, che coda di leone*, Meglio esser capo che coda o Meglio esser primo fra gl'inferiori, che l'ultimo fra' superiori.

ANDÀR A BASTONÀR LE SARDELE, detto fig. *Andar a bastonar i pesci*, vale Andare in galera.

STAR FISSI O STIVÀI COME LE SARDELE, *Serrarsi in barca come le sardelle*. È comparazione assai usata per intendere Stretti e serrati insieme, che con voce marinaresca si dice *Stivati*.

SARDÈLA DEL LAGO, s. f. *Sardina*,

Pesce d'acqua dolce, ch'è una specie d'Aringa, chiamato dal Sig. Pollini Veronese *Clupea alosa minor*. Ella somiglia nella figura e nel colorito alla Sardella di mare, ma n'è assai più grande e colle scaglie maggiori, sottili e flessibili. Si trova abbondante nei laghi di Garda, d'Iseo, di Como etc. in questo Regno; ed è pesce buonissimo a mangiare. V. Acòn e Bogiàna.

SARDÈLA, s. f. Voce fam. *Forbicina zuccherina*, Piccolo insetto senz'ali, detto Forbicina perchè porta all'estremità della coda due lunghi peli che s'incrociano alle volte fra essi come le forbici. Linneo lo chiama *Lepisma saccharina*. Egli è tutto a squame, di colore argentino, di forma allungata e schiacciata appunto come la Sardella, onde gli fu dato volgarmente un tal nome. Corre velocemente e s'insinua nelle fessure; mangia d'ogni cibo ed anche cose lanose come le tignuole. Credesi originario d'America, di là portato colle casse di zucchero, onde fu detto da Linneo *Saccharina*.

SARDELÌNA, s. f. *Sardina*. V. Sardèla.

SARDÒN, s. m. T. de' Pesc. *Acciuga* o *Alice* e *Alio*, Pesce di mare detto da Linneo *Clupea Encrasicolus*. Il suo corpo è allungato e a differenza de' suoi congeneri, più rotondato; la mascella superiore è più lunga. È pesce d'ottimo sapore e se ne piglia in abbondanza; si sala come le sardelle, e allora chiamasi volgarmente Incriò, voce che ha qualche analogia coll'*Anchois* de' Francesi. Alcuni lo confondono impropriamente colla Sardella V. Incriò.

SARDONICA, s. f. *Sardonico* s. Pietra nobile, specie d'Onice in cui un de' cerchi è rosso l'altro di color corno o d'uno dei colori proprii dell'Onice.

SARÈCO, pesce, lo stesso che Sachèto, V.

SARGENTA, s. f. dicesi comunemente alla *Moglie del Sergente*.

SARGENTE, s. f. *Sergente*, Titolo di Soldato sotto uffiziale, che ha cura dell'ordinanza della milizia.

Sergente delle ordinanze, chiamavasi ai tempi Veneti quell'Ufiziale d'una compagnia delle cerne ch'era subalterno al Capitano, e corrispondeva al Tenente della milizia regolata. V. Capo de cento.

Sergente maggiore di battaglia, dicevasi dai Veneziani a Quello che ora si chiama *General maggiore*, a cui i Francesi dicono *Generale di brigata*.

SARGENTÌNA, s. f. *Sergentina*, Sorta d'arme in asta a guisa di Alabarda, che più non s'usa — Sargentina noi chiamavamo ai tempi Veneti la Carica del Sergente delle ordinanze, V. Sargente.

SARGO, pesce, V. Scaro.

SARSEGNA, V. Zarcegna.

SARTÒR, s. m. *Sarto* e *Sartore*.

I Sartori di Venezia in tempo antico dividevansi in tre arti o scuole sotto i nomi di Sartori da veste, Sartori da zipon; e Sartori da calze. Tutti comunemente i Veneziani portavano come abito nazionale quella sopravveste all'uso greco che abbiam veduto negli ultimi tempi della Repubblica a' patrizii e ad altri funzionari; quindi molte erano a quei tempi le botteghe de' lavoranti di veste, a grado che v'era un'arte distinta di cui era capo un Castaldo detto Gastaldo da veste. Colle mode del vestiario successivamente introdottosi cessate poi essendo le vesti antiche, esse non rimasero che ai pubblici funzionarii; onde non avevamo ai nostri giorni col finire del Governo Veneto che un solo *Sarto da veste*, la cui bottega era nel Campo di S. Fantino. V. Vesta — *I Sartori da giubbe e giubboni* (Zipòn) eran quelli che ora si dicono assolutamente *Sartori* o *Sarti*, che fanno gli abiti da uomo e da donna — *Sartori da calze* erano Coloro che cucivano e vendevano calze, le quali comunemente facevansi di panni lani o lini, anzi che coi ferri a maglia — *Calzettaio* o *Calzaiuolo* vagliono Maestro di far calze di panno, a cui i Latini dicevano *Caligarius*.

Sartòr da pianète, *Banderaio*, Colui che fa le bandiere, paramenti da Chiesa e simili, e che i Lucchesi dicono *Pianetaio*.

Robàr dei sartori, V. Robàr.

SARTÒRA, s. f. *Sartora* o *Sarta*, La femmina del Sartore.

SARTORÀR, v. *Lavorare* o *Lavoracchiar da sartore*, Lavorar da sarto, ma non esserlo, come fanno molte donne industriose le quali chi ben chi male, rattoppano vestimenti o ne cuciono di nuovi. Debbesi avvertire che alla voce nostra vernacola non se ne trova alcuna di corrispondente nella buona lingua, e che quindi l'Autore ha fatto uso della perifrasi che si vede, applicandovi due verbi diversi, a regola de' casi. V. Marangonàr.

SARZA (colla z dolce) s. f. *Sargia*, Sorta di panno lano ordinario per lo più usato da' Contadini.

SASO, V. Sazo.

SASÒN (colla s dolce) Antica voce Veneziana che vale *Stagione* ma più non s'usa in tal significato; nel senso che ha oggigiorno la corrispondente è *Crogiolo*, Cottura che si dà alle vivande con fuoco temperato.

Rosto o altro de sasòn, *Arrosto crogiolato*, cioè ben cotto e preparato; e quindi *Crogiolarsi*, Ben cuocersi, stagionarsi, aver il fuoco a ragione.

Perder el sasòn, *Perdere il sapore, il gusto*.

Magnàr de sasòn, V. Magnàr.

SASONÀ, add. *Crogiolato*; *Stagionato*, dicesi per Agg. di Vivande ben cotte ed ammannite.

Sentimento sasonà, Locuz. ant. *Sentimento maturo, ben digerito*.

SASONÀR, v. (col primo s aspro e l'altro dolce) (dal barb. *Sasonare*) *Crogiolare*; *Stagionare*, parlandosi di vivande, vale Perfettamente cuocerle ed apparecchiarle. I Franc. dicono *Assaisonner* nel sign. di Perfezionarle con condimenti.

SASSÀ, add. *Assassato*; *Allapidato*, Percosso con sassi o pietre.

SASSÀDA, s. f. *Sassata*; *Ciottolata*, Colpo di sasso o ciottolo. V. Pieràda.

Far le sassàe, V. in Pierada.

Manco mal che no le xe sassae, *Manco mal che furon fichi*; *Manco mal ch'elle non furon pesche*, e vale Ne poteva incoglier peggio.

SASSÀR, v. *Assassare*; *Ciottolare*, Trar ciottoli o sassate. V. Pieràr.

SASSÈTO, s. m. *Sassatello*; *Sassetto*; *Sassello*; *Sassettino*; *Sassolino*; *Lapillo*.

SASSÌN o Assassìn, s. m. *Assassino*; *Scherano*; *Malandrino*; *Ladrone*; *Mascalzone*, Colui che assassina per rubare.

Meterse a far el sassìn da strada, *Gettarsi bandito o alla strada*.

Sassìn e Sassina si dicono per esagerazione fra loro gli amanti quando s'accusano d'infedeltà, *Traditore*; *Traditrice*; *Infido*; *Infida*; *Spietato*; *Crudele* e simili.

SASSINÀDA, s. f. *Assassinatura*; *Assassinamento*.

SASSINÀR, v. *Assassinare*, Rubare o Uccidere alle strade.

Sassinàr, nel parlare domestico, vale anche *Guastare*; *Rovinare*; *Mandar a male* — No me ste a sassinàr quel piato, *Non mi mandate a male quella vivanda*.

SASSINIO, s. m. *Assassinio*; *Latrocinio*, ed è propr. l'Ammazzar altrui per oggetto di furto, che dicesi anche *Ladroneccio* o *Ladroneggio*.

SASSO, s. m. *Sasso*.

Trar el sasso, *Toccare un tasto*, vale Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza.

Trar el sasso e sconder el brazzo, *Tirar la pietra e nascondere la mano*, Far il male e mostrar di non esserne autore.

SASSOLÌN, V. Sassèto.

SASSÒN, s. m. *Sassone*; *Masso*.

SATANASSO — La par un satanasso, Locuz. fam. *Pare una bestia, una furia, un demonio, un satanasso*, dicesi di Femmina arrabbiata.

SATÈLITE, add. *Satellite* e vale Seguace: ma sempre prendesi in cattivo senso — El gera coi so sateliti, Locuz. fam. *Egli era co' suoi fidi o seguaci*.

Satelite, in forza di sust. dicesi ora per *Birro*; *Zaffo*.

SATELÌZIO, s. m. *Satellizio*, Termine ora assai conosciuto anche in Venezia, e dicesi nel sign. di Sbirraglia, Corpo di birri o famigli.

SATIRIZÀR, v. *Satireggiare*, Far satire, che dicesi anche *Satirizzare*, e fig. Riprendere, Biasimare.

SÀTIRO, add. *Satiro*, dicesi per met. di Persona burbera e di maniere aspre e salvatiche.

SÀTRAPO, add. *Ghiottone*; *Mangione*; *Diluvione*; *Gola disabitata*; *Ventre di struzzolo*.

Satrapo, si dice anche nel sign. di Rustegòn, V.

SAVÈR, s. m. *Sapere; Senno; Sapienza.*

El ga un gran savèr, *Ha molto sapere; È uomo di sapienza, di scienza, di dottrina.*

Quel putèlo ga un savèr da omo, *Quel fanciullo ha un intendimento che previene la sua età; Egli ne sa quanto un uomo.*

Go el mio savèr, *Ho il mio in contanti*, detto fig. cioè So quel che mi fo — No 'l ga tuto el so bon savèr, *Non ha tutti i suoi mesi*, È scemo, pazziccio.

SAVÈR, v. (che gl'idioti dicono anche Saèr) *Sapere*, Conoscere, Intendere, Comprendere, Aver scienza intiera etc.

Savèr a fondo le cosse, *Sapere a fondo; Approfondire*, Internarsi.

Savèr a menadèo, *Saper una cosa a menadito*, Saperla per l'appunto, benissimo.

Savèr avanti, *Presapere o Antisapere*, Sapere innanzi. V. Pressaputa.

Savèr ben i fati soi, *Acconciare o Assettar l'uova nel panieruzzo*, detto fig. Saper fare il suo conto.

Savèr da aqua, *Acquacchiare*, Perdere il sapore, il gusto.

Savèr da bon, *Saper di mille odori; Olire; Olezzare; Oleare.*

Savèr da brusà o da brustolìn, *Sentire di bruciaticcio o di leppo.* V. Brusà.

Savèr da freschìn, V. Freschìn nell'Appendice.

Savèr da lispio, *Saper di mucido*, Diciamo alla carne vicina a putrefarsi che acquista cattivo odore, *Esser fracidioso*, Tender al fracido.

Savèr da grancio, *Saper di vie o.* V. Grancio.

Savèr da rio, *Lezzare; Saper di lezzo; Puzzare.*

Savèr da salvadego, *Saper di salvatico o di salvaggiume.*

Savèr da vin, *Saper di vino*, Aver l'odore o il fiato del vino.

Savèr da vechìn, *Aver del vecchiccio*, Dicesi de' cibi — *Anticheggiare*, Aver dell'antico, affettar maniere antiche. *Aver dell'anticato.*

Savèr de che barca menàr, *Saper di barca menare*, modo basso, che vale Avere astuzie per arrivare a' suoi fini. *Sapere in che acqua si peschi.*

Savèr de litera, *Saper di libro*, modo basso, vale Esser dotto assolutamente.

Savèr de muta, V. Muta.

Savèr de qualcossa, *Sentir d'alcuna cosa*, vale Parteciparne, Rassomigliarla. *Tenere di che che sia*, vale Aver sapore, odore d'altra qualità.

Savèr de romatico, V. Romatico.

Savèr de sechìn, *Saper di secco*, si dice del Vino che nelle botti seme ha preso l'odore della parte del legno che resta asciutto.

No savèr dir aca, V. No savèrghene.

No savèr dir de no, *Non saper disdire o dir di no.*

Savèr el bergamo, V. Bergamo.

Savèr el fato soo, *Saper dove il diavolo tien la coda o a quanti dì è S. Biagio; Esser fuori de' pupilli; Scorgere o Distinguere compieta da nona, il bigio dal nero, le gallozzole dalle noci, il pruno dal melarancio; Conoscere il pel dell'uovo.*

Savèr el violìn o la chitàra, *Saper di violino, di chitarra* etc.

Savèr esser con qualcùn, *Secondare l'umore d'alcuno; Trovare la stiva*, Si dice di Chi facendo la voglia altrui ne trae ciò che vuole.

Savèr fin in t'un bezzo, *Aver l'alfabeto per ogni partita*, detto fig. e vale Saper per l'appunto come vanno le cose.

No savèrghene o No saèrghene gnente d'una cossa, *Esser vergine o Aver le mani vergini d'alcuna cosa*, Non saperne: detto figur.

No savèrghene gnente, *Non saperne niente; Non ne saper biracchio, tritolo, briciolo, punto, straccio, brano; Non ne saper un'acca, nulla nulla* etc. — *Non saper mezze le messe*, vale Esser poco informato d'alcuna cosa — *Non saper dir pappa*, Non saper parlare.

No savèr dal naso a la boca, *Non saper più là*, vale Saper poche cose.

No savèr quanti piè va in t'una scarpa, Maniera ant. *Non sapere quanti piedi s'entrino in uno stivale*, detto proverb. per significare ignoranza massiccia.

No savèr dove dar la testa, V. Testa.

No savèr in che mondo se sia, *Navigare per perduto o Aver perduto la bussola*, Si dice di chi nelle sue azioni s'abbandona e non sa più che cosa si faccia.

Savèrla longa, V. Longo.

Savèr le cosse da qualcùn, *Risapere da alcuno.*

Savèr le cosse per le drete, *Saper la verità d'una cosa.*

Savèr meter la novizza in leto, V. Novizza.

No savèr più che tanto, *Non saper più là che tanto* — No volerghene savèr più che tanto, *Non ne voler saper più là o più oltre*, Appagarsi della prima apparenza — No volerghene più savèr, *Non ne voler più caccia*, Non voler più avere che fare in che che sia — Da st'ora avanti no che ne vogio più savèr gnente dei fati soi, *Da poi in qua non ne voglio più caccia de' fatti suoi.*

Savèr quatro acche, *Sapere o Sputar cuiussi*, Saper di apparenza.

No savèr quel che se fazza, *Non dar nè in cielo nè in terra; Non saper quante dita s'ha nelle mani; Non aver punto in zucca.*

Savèr vita morte e miracoli de uno, *Conoscere o Sapere chi sono i suoi polli*, Esser informato delle qualità di coloro che si conoscono.

Savèr viver, V. Viver.

No savèr una cossa, *Esser innocente d'una cosa; Non aver peccato d'una cosa*, Non esserne informato.

Anca el mio culo lo saveva, Maniera bassa e fam. *Del senno di poi ne son piene le fosse*, si dice di Coloro che dopo il fatto dicono quel che si doveva o che si poteva far prima.

El sa ben assae! Detto ironicamente, *Appunto sa molto egli*, cioè Non sa nulla.

Far savèr una cossa, *Far assapere*, cioè Far intendere, avvisare, avvertire.

Lo sa fin i putei che va per ogio; ovv. Lo sa ogni fedel minchiòn, *Saperla infino i pesciolini*, per dire Essere cosa a tutti nota. *Essere scritto pe' boccali.*

No savèr altro che criàr, *Non saper fare altro o Non saper altro che gridare* e simili.

No savèr cossa farghe o cossa dicarghe, *Non saper che si fare; Non saper che si dire*, vagliono Essere irresoluto o Non trovar rimedio.

No savèr nè per che nè per come, *Non saper nè che o nè perchè nè come*, e vale Essere affatto all'oscuro del motivo di qualche occorso accidente.

No se sa quel ch'el sia, *Non si sa s'ei sia carne o pesce*, Non si sa il suo carattere.

Non se sa quel che ghe possa tocàr in vita soa, *Mentre uno ha denti in bocca, e' non sa quel che gli tocca*, Allude all'incertezza delle umane vicende.

No se sa una cossa da qua a là, *Non sapersi da qua a là*, cioè Non sapersi la verità de' fatti succeduti in paese, i quali vengono sempre alterati.

Tuti crede de savèrghene, *Ognun va col suo senno al mercato*, Prov. trito che vale A ognuno pare aver senno a sufficienza o gli par di sapere.

Tuti no pol savèr tuto, *Ogni bue non sa di lettera*, e vale Ognuno non s'intende d'ogni cosa.

Tanto alegra che no so, Maniera fam. *Tanto lieta quanto altra ne fosse mai; Tanto allegra che non saprei dirvi.*

SAVÈU? coll'interrogativo che più specciatamente si dice Saeu o Seu, e vale *Sapete?*

Saeu dove son sta? *Sapete voi dov' io sia stato? Indovinate dove sono stato.*

SAVIO, add. *Saggio* e *Savio*, chiamasi Quello che ha la ragion vigorosa e attiva, un cuore inclinato al bene.

Savio, nel parlar fam. diciam anche per *Composto; Modesto; Quieto o Cheto com' olio, come un bel porcellino grattato* — Sta savio, *Chetati; Finiscila.*

Savio (*Sapiens*) in T. del Governo Veneto, detto in forza di sust. era titolo di gravissima Magistratura. V' erano sei *Savii del Consiglio*, detti comunemente Savi grandi, i quali duravano sei soli mesi, ed avevano nel Senato facoltà proponente, non deliberativa. Nel tempo delle vacanze però questi Savii riuniti provvedevano a tutti gli affari di Governo devoluti al Senato; e le loro deliberazioni o decisioni cominciavano dalle parole *Mandantibus Sapientibus* — V' erano poi cinque *Savii di Terra ferma*, un de' quali appellavasi *Savio Cassiere*, che presiedeva al pubblico tesoro. Un secondo, detto *Savio alla Scrittura*, presiedeva alla Milizia regolata; un terzo detto *Savio alle Ordinanze*, soprintendeva alle Cernide; Il quarto era detto *Savio ai Brevi*, ed aveva l'incum-

benza di rivedere i Brevi papali per farli ammettere o no dal Governo; il quinto dicevasi *Savio ai Damò*, ed aveva il dovere di dar pronta spedizione ai Decreti del Senato presi per urgenza (V. Damò.) — Finalmente v'erano sei *Savii agli Ordini*, stati da principio istituiti col titolo di *Savii agli Ordini della navigazione*, per la visita dell'Arsenale e per soprantendere all'armamento de' legni. Ma ai tempi nostri non aveano speziali attribuzioni oltre a quella d'intervenire a comporre il *Pien Collegio*, ch'era la rappresentanza politica del Governo, e dare il loro voto deliberativo. In questo posto s'eleggevano per lo più de' patrizii giovani, perchè s'istruissero come apprendenti degli interni metodi di governo, onde farsi strada al grado di Savio di Terra ferma, indi a quello di Savio del consiglio.

Savii, si chiamavano sotto il Governo italico gl'individui che unitamente al Podestà formavano il Consiglio municipale nelle Città dello Stato.

SAVOGIARDO, s. m. T. de' Ciambellai, *Pasta reale*, Cibo fatto con fior di farina, zucchero e uova, e per lo più si fa in fette e si vende colle confetture.

SAURÌO
SAURÌR } V. Saorlo e Saorìa.

SÀURO, *Sauro* e *Soro*, Agg. che si dà a Mantello di cavallo tra bigio e tanè. Dicesi poi secondo le sue alterazioni, *Sauro chiaro*, *lavato*, *bruciato*, *focato* ec.

SAURÒSA e Cozzessa, s. f. T. degli Erbolai, *Santoreggia* e *Satureia di Dioscoride*, Erba odorifera ed appetitosa, aromatica, simile al timo, la quale è molto usata da' cuochi negl' intingoli; da' Botanici detta *Satureia thymifolia*.

SAZÀ o Sazào, add. (colla z dolce) *Saggiato* o *Assaggiato* e dicesi per Agg. all'oro, all'argento o simili che sia stato sottoposto al saggio, e vale Trovato buono.

SAZADÒR (colla z dolce) V. in Zecca.

SAZÀR (colla z dolce) v. *Saggiare* o *Assaggiare*, Far il saggio, Operazione chimica che fassi per conoscere il titolo dell'oro o dell'argento e quanta lega vi sia. V. Sazo.

Sazàr qualcun, *Assaggiare alcuno*, detto fig. *Toccar il polso a che che sia*, Tentare, Provocare, V. Assazàr.

SAZIÀR, v. (colla z aspra) *Saziare*, Soddisfare intieramente; e si dice per lo più dell'appetito e de' sensi.

Satollare, Saziar col cibo; Cavare o Trar la fame; Sfamare; Sbramare; Contentar l'appetito.

SAZIO, add. *Sazio* e *Satollo*, Che ha contento l'appetito.

Chi xe sazio no abada a la fame dei altri, Prov. *Corpo satollo non crede al digiuno*, e vale che Chi gode o è in buono stato, non crede le miserie di chi stenta. *Costui ch'è satollo non crede a me che sono digiuno.*

SAZO (colla z dolce) s. m. *Saggio* o *Assaggio*, T. di Zecca. Piccola parte che si leva dall'intero per farne prova o mostra. L'oggetto del Saggio è di conoscere la quantità di fine contenuta in una massa qualunque d'oro o d'argento, distruggendo tutta la lega d'una parte data di questi metalli — *Bottone*, dicesi a quella particella che rimane nella coppella per farne saggio.

Argento o *Oro a saggio*, vale Di giusta lega.

Sazo, si dice poi per *Esagio*, ch'è la Sesta parte dell'oncia.

Sazo, *Saggio*, dicesi ancora fam. per Prova, Sperienza di che che sia — Go dà el sazo, *L'ho provato* o *L'ho messo al saggio*, cioè alla prova.

Bon sazo de matieria, leggesi in poesie antiche per *Buon materiale*, cioè Motivo o Argomento di discorso.

SBABAZZARSE, v. derivato, come pare, dalla radice Bava, donde pure provengono Sbauchiàr e Sbavàr per Imbrattare di bava, e Vegnir le bave pel desiderio ardente che s'abbia d'alcuna cosa. Quindi Sbabazzarse suona *Scombavarsi* accresc. d'*Imbavarsi*, e s'usa da noi generalmente nel signif. di Gioire nel soddisfarsi di che che sia; goder pienamente di qualche diletto che allarghi il cuore, come suol dirsi. Sotto questa generale significazione si hanno per corrispondenza li seguenti verbi e maniere:

Crogiolarsi; *Sbramarsi*; *Sbizzarrirsi*; *Sfogarsi*, Cavarsi la voglia, Prendersi piena soddisfazione.

Smammarsi, vale Andar perduto per tenerezza e per trasporto, che fu anche detto *Stare in gaudeamus*.

Andar in brodo di succiole: *Andar in brodetto* o *in guazzetto*; *Sentirsi imbietolire*; *Disfarsi pel gusto*, vagliono Provare un grandissimo piacere, che anche dicesi *Andare in gloria*.

Sbabazzarse a tola, *Trionfare a tavola*; *Tripudiare*; *Gozzovigliare*; *Giocondarsi a tavola*. *Io gongolo e trionfo.*

SBACEGÀR, v. *Trasognare*; *Vagellare*; *Farneticare*; *Girandolare*, Errar colla mente. *Ondeggiare*; Esser agitato, dubbioso.

Sbacegàr, parlandosi delle uova, *Guazzare*, Dicesi del muoversi che fa l'uovo dentro il guscio.

I vovi che sbacega, detto fig. *Gli guazza il cervello*; *La testa gli gira*; *Farnetica*; *Girandola*; *Ha il cervel che vola o oriuoli*; *Armeggia*; *Esce del seminato*—*Non connettere* o *Non annodare*, dicesi di Chi discorre male e senza ordine.

No gh'è vovo che no sbacega, *E' non c'è uovo che non guazzi*, Prov. che vale che E' non si trova niuno senza vizio o mancamento.

No so come che la sbacega, detto fig. e vale *Non so di qual umore o carattere ella sia*.

SBACHETÀDA, s. f. *Bacchettata*; *Batacchiata*; *Bacchiata*; *Sferzata*, Percossa di bacchetta o simile.

Sbachetàda, dicesi ancora nel sign. di *Corpacciata*; *Mangiata* — Una bona sbachetada a tola, *Una gran corpacciata*.

SBACHETÀR, v. *Sferzare*; *Vergheggiare*; *Svergheggiare*; *Scudisciare*; *Scuriasciare*, Battere, percuotere con verga o sferza o scudiscio. V. Bacheta.

In altro sign. *Sbocchiare*; *Pappare*, Mangiar molto. V. Magnàr e Smagnazzàr.

SBACHIO (che si pronunzia come in Toscano Sbacio) — Stàr in sbachio una porta, *Socchiudere*.

Sbachio, detto in T. de' Gettatori di metalli, *Sfiato* o *Sfiatatoio*, Quell'apertura che da' gettatori de' metalli vien lasciata nelle forme onde l'aria possa sfiatare.

Tiràr i ultimi sbachi, *Tirar le recate*. *Recate della morte* o *L'ultime recate*, diconsi gli Ultimi respiri di morte che vengon su deboli e tardi. Dicesi ancora *Gli ultimi tratti*.

SBADAGIÀDA, s. f. e nel plur. Sbadagiàe, *Sbadigliamento* e *Sbavigliamento* o *Badigliamento*, Il badigliare.

SBADAGIÀR, v. *Sbadigliare* o *Sbavigliare* e *Badigliare*, Aprir la bocca, raccogliendo il fiato, e poscia mandandolo fuora; ed è Effetto cagionato da sonno, da rincrescimento o da negligenza—*Risbadigliare*, vale Sbadigliar dopo che si è veduto sbadigliare altri.

No far altro che sbadagiàr, *Sbadigliacciare*, Badigliare del continuo. V. Sbadagiola.

Sbadagiàr da vilàn, *Sbadocchiare*, Aprir la bocca scompostamente sbavigliando.

Sbadagiàr, detto in T. de' Muratori, *Sbarrare*; *Tramezzar con isbarra*; *Abbarrare*; *Asserragliare i passi con isbarra*.

SBADAGIAROLA, V. Sbadagiòla.

SBADÀGIO, s. m. *Badiglio*; *Sbadiglio*; *Sbaviglio*, Lo sbadigliare.

Sbadagio, detto in T. de' Muratori, *Sbarra*; *Crocicchio*; *Sbarro*, Tramezzo di pezzi di legno che si mette per separare o impedire il passo, e anche per qualunque ritegno a porte, finestre, muraglie etc.

Sbadagio dei cavali, *Frenella*, Ferro piegato che si mette in bocca a' cavalli per fare scaricare la testa.

SBADAGIÒLA o Sbadagiaròla, s. f. (coll'o chiuso) *Sbadigliamento* e *Sbavigliamento*, Lo sbadigliare, o meglio frequentativo di Sbavigliare.

Ghe vien le sbadagiòle, *Comincia a sbadigliare* o *a sbadigliacciare*, e dicesi famil. per segno della prossima febbre.

SBADAGLIÒN, s. m. *Sbadigliante* o *Sbavigliante*, Che sbadiglia.

SBAFARÀ, add. *Spettorato*; *Scinto*; *Scollacciato*, Col petto e collo scoperto: direbbesi d'un uomo, *Sciorinato*; *Sfibbiato*.

Tuta sbafaràda, *Scollacciata*; *Scollata*, o *Sgollata*, Col collo scoperto, ed è proprio delle Donne quando il tengono senza fazzoletto e colle vesti poco accollate — *Andare* o *Stare scollacciata*, vale Portare il collo e parte del petto scoperto. *Damigelle che prima scollacciate n'andavano, vestirono accollate.*

SBAFARARSE, v. *Sciorinarsi; Scignersi*, Aprirsi, Allargarsi, Sfibbiarsi i panni per respirare o per altro motivo.

SBAGIÀDA, s. f. *Abbaio*, V. Sbagio nel primo significato.

In altro sign. *Gridata; Orsata*, Affoltata di parole poco intese e meno concludenti.

SBAGIAFÒN, s. m. T. fam. *Chiacchierone; Ciarlone*, Colui che chiacchiera e ciarla assai.

SBAGIAMENTO, s. m. *Abbaiamento; Abbaiatura; Latrato*, Il grido del cane.

SBAGIÀR o Bagiàr, v. *Abbaiare; Baiare; Latrare*, Il mandar fuori che fa il cane la sua voce. — *Guaiolare* o *Guaiolire*, per Qualunque abbaiare de' cani — *Guaire* è proprio il Gridare del cane percosso — *Squittire*, lo Stridere interrotto de' bracchi quando seguitano la fiera.

Abbaiare, applicato all' uomo, vale Parlare inconsideratamente. V. Bagiàr.

SBAGIARÒLA, V. Sbadagiole.

SBAGIÈTO, s. m. T. mar. *Baglietti*, Travicelli o Legni collocati per traverso della nave tra i bagli per formare e sostenere i ponti.

SBAGIO, s. m. *Abbaio*, Abbaiamento, ma dicesi d' una sola voce — *Guaio* è la Voce lamentevole del cane percosso.

Sbagio, T. di Marineria, *Baglio*, Nome che si dà ad alcune travi alquanto curve, disposte per tutta la larghezza del vascello per sostenere le traverse e stabilire il bordo. V. Lata e Sbagieto.

SBAGIÒN, s. m. *Abbaiatore*, dicesi per Agg. a Uomo nel sign. di Maldicente, Detrattore.

SBAILÀDA, s. f. *Colpo di badile*, ovv. Tanta quantità di terra o simile quanta ne cape un badile.

SBALÀ, add. *Spallato*, detto di Persona, vale sopraffatto dal debito, e dicesi poi d' ogni altra cosa rovinata o di esito disperato: come *Negozio spallato; Ragioni spallate* e simili.

Spallato, si dice pure al giuoco di Bazzica a Colui che ha avuto lo spallo.

Piova sbalada, *Pioggia finita*.

SBALÀDA, s. f. *Pallata*, Colpo di palla. V. Sbalàr.

SBALÀR, v. *Sballare*, Aprire o Disfar le balle di mercanzia.

Sbalàr, *Palleggiare*, in sign. di Dar alla palla per piacere e per trattenimento, non per giuoco serio.

Sbalàr, detto in T. di giuoco, *Spallare*, Aver avuto lo spallo, V. Sbalo.

La piova sbala, *Spiove*, cioè La pioggia cessa, Desiste di piovere.

SBALIZÀR, V. Sbalonàr.

SBALO, s. m. T. di Giuoco, *Spallo*, dicesi Quando a certi giuochi s' oltrepassa un dato numero di punti e si resta perdente, come in quello di Bazzica.

SBALONÀR o Sbalizàr, v. (colla z dolce) *Palleggiare*, Dare al pallone per baia o per trattenimento.

Sbalonarse, in altro sign. *Dilombarsi*, Affaticarsi in modo che si guastino i lombi.

Me son sbalonà ma inutilmente, *Io m' ebbi a dilombare ma inutilmente* — *Faticare una cosa*, vale Durar fatica per acquistarla. V. Desnombolarse.

SBALORDÌO, add. *Sbalordito; Imbalordito; Stordito*—*E' pare che ti sia caduta la gragnuola addosso*, dicesi di Chi resta sbalordito per qualche disgrazia.

SBALOTÀ, add. *Rifiutato; Ripulsato* o *Riprovato dai voti*.

SBALOTÀDA, s. f. *Rifiutamento; Riprovazione; Ripulsa*, dicesi di Quella fatta con voti.

Vedo de tor su una sbalotada, *Vedere il partito vinto*, cioè Di non poter riuscire, *Prevedo di aver la ripulsa*.

Sbalotàda de neve, lo stesso che Balocada, V.

SBALOTÀR, v. *Ripulsare; Riprovare; Rifiutare; Escludere co' voti*.

SBALZÀR, v. (colla z aspra) *Sbalzare* o *Balzare; Ribalzare; Rimbalzare* e *Risaltare*, Il rinnalzare che fa la palla o simile, percossa in terra. *Sobbalzare* o *Saltellare*, vale Saltar in su.

Parlando de' liquori, *Schizzare; Scappare; Uscire; Saltar fuori*.

Sbalzàr a la vita, *Avventarsi al collo, al petto; Assalire*.

Sbalzàr de prezzo i viveri, *Aumentarsi; Accrescersi; Incarire i grani e simili*.

Sbalzàr qualcùn, *Sbalzare alcuno*, dicesi metaf. per Levare altri di posto o da una carica—*Toglier la volta* vale Preoccupare nelle operazioni alternative il luogo altrui, che anche dicesi *Furar le mosse*.

Sbalzàr fora, *Balzar fuora*, vale Uscire e Scappar fuora con velocità. *Balzar fuora la lepre*.

Sbalzàr fora de man, *Stolzare*, Voce Aretina riportata dal Redi, la quale dicesi di Cosa che scappi di mano o d' altronde con violenza e quasi balzando, che dicesi anche *Schizzare* — *Pare che gli occhi ti vogliano schizzar dalla testa*.

SBALZÈTO, s. m. (colla z aspra) *Balzetto*, Piccolo Balzo.

A sbalzèti, detto a modo avv. *Balzelloni; Andar balzelloni; Far balzetti; Balzellare*, Andar saltando a balzi.

SBALZO, s. m. (colla z aspra) *Sbalzo* o *Balzo* e *Rimbalzo* o *Ribalzo*, Il risaltar di qualsivoglia cosa, ma dicesi specialmente della palla o del pallone che percuote in terra.

De sbalzo, modo avv. *Di balzo* o *Di rimbalzo*, Dicesi del rinnalzamento che fa la palla o il pallone percotendo in terra — Dar al balòn de sbalzo, *Rimettere il pallone di balzo* o *Dare di balzo*, Rimetterlo dopo il balzo.

De primo sbalzo; *Di primo lancio; A prima giunta*, vale Subito.

Sbalzo, detto fig. vale *Aumento; Avanzamento* — Un bel sbalzo! detto con ammirazione, *Un bell' avanzamento; Un bel rapido progresso; Un bel volo; Una bella promozione*, direbbesi di Chi da infimo impiego o dal nulla fosse portato inaspettatamente ad un uffizio riguardevole o lucroso — *Un grande aumento* o *rincarimento*, direbbesi del Prezzo delle cose dall' infimo al sommo.

Far dei sbalzi, dicesi ancora fam. per *Far delle scappate*, cioè Commettere alcun errore o leggerezza.

La fortuna fa dei sbalzi, *La fortuna fa de' saliscendi*, per far intendere ch' ella è sottoposta alle mutazioni.

SBAMPÌO, add. da Sbampir, *Svanito*, dicesi de' Liquori che per avere svaporato coll' esalazione le loro parti più sottili, rimangono senza sapore, odore e simili.

Ciera sbampìa detto met. *Cera scolorita, sfiorita*.

SBAMPÌR, v. *Svaporare; Sfumare; Esalare*, Perdersi, Svanire, ed è proprio de' Liquori spiritosi.

SBAMPOLÀDA, s. f. e nel plur. Sbampolàe; nel dimin. Sbampoladina — Darse una sbampoladina, *Darsi un caldo; Intiepidire il letto*, Leggermente riscaldarlo.

Sbampolàe si trova usato in antico nel sign. di *Leggerezze; Inezie, Sciocchezie; Baie*, Cose di poca o niuna importanza — Tute sbampolàe, *Tutte leggerezze*.

SBAMPOLÀR, v. *Agitarsi; Muoversi*, Direbbesi nel significato più comune della fiammetta di lumi che vien mossa dal vento.

Sbampolàr, in T. Ant. dicevasi nel sign. di *Propalare; Svertare*. V. Squaquaràr.

Sbampolarse, *Asolarsi*, Respirare, Sollevarsi, *Prender un po' d' asolo, di respiro. A quest' ora è solito asolarvi un poco di vento*.

SBÀMPOLO, s. m. *Asolo; Respiro; Sollievo*, lo stesso che Sbuoro e Soro — Ciapemo un poco de sbampolo, *Pigliamo un poco d' asolo*.

SBANCÀR, v. *Sbancare*, Voce di nuovo uso, e vale Vincersi dal giuocatore tutto il danaro che il Banchiere ha messo sul giuoco—*Sbusar uno*, vale Vincergli tutto il danaro—*Disertare uno*, in questo sign. è voce antica.

Sbancàr un predicatòr, *Sviare l' udienza ad un Predicatore, ad un Professore*, cioè Attrarre a sè il concorso de' di lui uditori.

SBANDÀDA, s. f. *Sbandamento*, e dicesi tanto nel sign. di Disperdimento o Scioglimento di gente adunata, quanto nell' altro della nave. V. Sbandàr.

SBANDÀR, v. *Sbandare*, Dissipare, Disciogliere: dicesi della gente adunata che si discioglie e disperde. *Al grido del suo venire sbandarono* o *si sbandarono e tornarono a casa*.

Sbandarsi, detto in T. Mil. vale Lasciare gli ordini e correre qua e là a branchi o in fuga.

Sbandarse de le barche, *Sbandare* o *Dare alla banda*, dicesi della Nave quando la forza del vento la fa piegare sopra una banda. Dicesi anche *La nave è sbandata*, quando il carico o la zavorra non è bene distribuita.

SBANDIERONA, s. f. *Spiritessa*, Donna di molto spirito e di vivacità e dicesi per ischerzo—*Bandiera*, direbbesi ad una Donna sregolata, sciamannata e sconsiderata.

SBANDÒN, s. m. *Abbandono; Abbandonamento.*

LASSÀR IN SBANDÒN, *Lasciare; Negligere; Trascurare; Obliterare.*

SBANDONÀ, add. *Abbandonato; Disertato.*

SBANDONÀ DAI MIEDEGHI, lo stesso che SPEDIO, V.

SBANDONÀR, v. *Abbandonare*, Lasciare affatto. — *Abbandonare uno*, vale anche Lasciarlo solo e senz'aiuto.

SBANDONÀR L'AFÀR, *Abbandonare*, Lasciare per affatto—*Partirsi* o *Levarsi da giuoco* vale Levarsene, Non se ne voler più intrigare, Abbandonar l'impresa — *Guastarsi per poco o sul buono*, Condur quasi a perfezione una cosa e abbandonarla per leggiera cagione — *Cadere il presente in sull'uscio*, vale Condurre un negozio bene insin presso alla fine e guastarlo in su la conclusione o abbandonarlo, precipitarlo.

SBARA, s. f. *Bara; Cataletto; Feretro*, Arnese di legno sul quale si posano i morti per portarli alla sepoltura.

SBARA A LE STRADE O AI PASSI, *Sbarra* o *Sbarro*, dicesi quel Tramezzo di legname che si mette per separare o per impedir il passo ed anche per qualunque ritegno — *Rosta* si dice Quella stanga, quel piuolo o quel crocicchio di legno che si mette in capo d'un viottolo o di una stradetta nella campagna per impedirvi il passo alle bestie — *Sbarra*, si chiamava sotto il cessato Governo italico ancora Quel tramezzo di tavole che divideva il luogo dove sedeano i Giudici all'udienza tanto civile che criminale.

SBARA D'UNA SPINÈTA, *Barra* o *Stanga*, Pezzo di legno posto a traverso sopra i salterelli d'un gravicembalo, che impedisce loro di rimuoversi.

SBARE DE LE CHIODERE, *Reste*, chiamano i Tiratoiai le Traverse del tiratoio che servono per attaccare il panno.

SBARÀDA, s. f. *Sparata; Sbraciata; Millanteria*, Grande offerta o Vantamento, ma per lo più di parole. V. SBARÀR.

SBARADA DE SCHIOPO, *Sparata*, lo stesso che SCHIOPETÀDA, V.

DAR UNA SBARADA, parlandosi di Cavallo o simile, *Scalciare; Scalcheggiare; Ricalcitrare.*

DAR UNA SBARÀDA, riferito a Persona, *Sbombardare; Lanciar cantoni* o *campanili*, Dir cose grandi, impossibili, inverisimili.

SBARADÒR, add *Sparacalci*, Agg. a Cavallo che abbia il vizio di scalciare.

OMO SBARADÒR, *Sparatore*, che spara, che fa delle sparate, delle vanterie.

SBARAGIA, V. A LA SBARAGIA.

SBARAGIÀDA, s. f. *Sbaraglio*, Disunione, Confusione, Scompiglio.

SBARAGIÀR, v. *Sbaragliare* o *Sbarattare* e *Sciarrare*, Dissipare, Disperdere, Metter in rotta, Far disordinatamente fuggire — *Dischierare* vale Disordinar le schiere, contrario di Schierare.

SBARAGÌN e antic. SBARAÌN, s. m. *Sbaraglino*, Giuoco di tavole che si fa con due dadi, e chiamasi Sbaraglino anche lo Strumento sul quale si giuoca; ora è però ito in disuso.

ZOGÀR A SBARAGÌN, V. ZOGÀR.

SBARÀR, v. *Sparare*, Scaricar un'arma da fuoco.

SBARÀR IN ARIA, *Sparare al vento* o *all'aria*, dicesi Quando si spara o per divertimento o per intimorire alcuno.

SBARÀR, parlando dei cavalli, *Sparare; Sprangar calci; Scalcheggiare.*

SBARÀR DE LE PANCHIANE O BOMBE, *Sballar cianee, fandonie, fole* etc: *Schiantare* o *Lanciar cantoni* o *campanili; Sbombardar fiabe*, Dir delle cose inverisimili.

SBARARSE UN MURO, *Sfiancarsi*, Rompersi la muraglia per interna forza nelle parti laterali.

SBARÀR UNA NAVE, T. Mar. *Varare una nave*, che dicesi anche *Ruzzolare* e *Gettare*, vale Lanciarla da terra all'acqua.

SBARÀR UNA STRADA, *Sbarrare; Tramezzar con isbarra; Abbarrare*, è voce più antica; *Asserragliare i passi con isbarra; Stangare; Sprangare*, Chiudere una via per impedire il passaggio.

SBARÀR UN CADAVERE, *Sparare*, propr. Fender la pancia per cavarne gl'intestini.

SBARÀTO, s. m. voce ant. *Sbraciata; Millanteria; Iattanza* — FAR UN GRAN SBARATO, *Far delle bravate*, o *delle braverie.*

SBARATÀR
SBARAZZÀR } v. *Sbarazzare*, Spacciare, Sgombrare.

SBARAZZARSE, *Sbarazzarsi* o *Sgabellarsi di alcuna cosa*, Torsi d'impaccio.

SBARBÀ o SBARBATO, add. *Raso*, di barba rasa—*Sbarbato*, dicesi di Chi è senza barba.

SBARBÀR, v. *Radere*, Levar il pelo della barba col rasoio.

SBARBATOLÀR, v. *Ciarlare; Ciancicare*, Parlare assai vanamente e leggermente — *Cornacchiare; Cicalare; Chiacchierare; Cinguettare*, Stucchevolmente parlare.

SBARBATOLÒN, add. *Ciarlone; Chiacchierone; Taccola; Linguacciuto*, Vano parlatore.

SBARCÀR, v. *Sbarcare*, Cavar dalla barca o Uscir della barca.

SBARCÀR DE LE NOVITÀ *Sfoderar delle novelle*, Narrarle. V. SPIFARÀR.

SBARCARLE GROSSE, *Sballare*, modo basso, *Spacciarle grosse; Spacciare a credenza*, Voler far credere quel che non è. V. SBARÀR.

SBARCO, s. m. *Sbarco*, Uscita dell'equipaggio e degli utensili d'un bastimento.

LOCO DE SBARCO, *Sbarcatoio*, T. Mar. Luogo atto a sbarcare ciò ch'è dentro un vascello.

SBARDELÀDA add. Voce ant. detta per Agg. a Donna e vale *Sfacciata; Sfrontata; Temeraria; Impudente.*

SBARDELÀO, add. lo stesso che SBOCAZZO, V.

SBARETÀDA, e nel plur. SBARETÀE, s. f. *Sberrettata*, Il cavarsi per riverenza la berretta di capo; e quindi *Sberrettare.*

SBARLÈFO, V. SBERLEFO.

SBARLUSER, V. SBERLUSER.

SBARO, s. m. *Sparo*, Scarico d'arma da fuoco.

SBARO, chiamasi in Venezia quel *Tiro* o *Colpo di cannone* che dal Comando militare si fa ogni mattina sul far del giorno e ogni sera dopo il tramontar del sole; quindi diciamo SBARO DE LA MATINA e SBARO DE LA SERA.

SBARI, *Sparamento*, Rimbombo d'arme da fuoco. V. SALVA.

SBARO DE FOGIE, *Frondura*, Moltitudine di frondi — SBARO DE SALVIA o simile *Cespuglio; Cespo.* V. CASPO e BARO.

SBARONÒN, Voce fam. V. BARONÒN.

SBASIDÒR, s. m. T. di gergo, e vale *Schioppo.*

SBASIÈTO, add. dimin. di SBASIO, *Sparutello; Sparutino*, detto per agg. a Persona.

SBASÌO, add. *Basito* e vale Ammazzato.

SBASÌO, *Sparuto* dicesi per traslato a Uomo di poca apparenza e presenza.

SBASÌO DAL FREDO, *Assiderato; Intirizzito.*

SBASÌO DA LA MISERIA, detto anche POVARO SBASÌO, *Tapino; Misero; Tribolato; Angustiato.*

SBASÌO DA LA FAME, *Scannato* o *Morto di fame*, vale Grandemente affamato. *Affamatuzzo* o *Affamaticcio* e *Affamatello*, dimin. di Affamato, e si diminuisce relativamente alla piccolezza della Persona che ha fame.

SBASÌR, v. *Basire* e *Transire*, Morire.

SBASÌR DA LA VOGIA, *Svenire* o *Morir di voglia.* V. SGANGOLÀR.

SBASÌR DA L'ANGOSSA, *Basire di paura* — *Sbaire* o *Baire* e *Allibbire*, Mancar di cuore — *Trangosciare* e *Trambasciare*, Riempirsi di angoscia.

SBASÌR D'UNA REGAZZA DRIO A UN ZOVENE, *Morir di uno; Struggersi di uno; Morir di voglia*, Esserne fieramente innamorata.

SBASÌR UNO, *Stender uno a terra*, Ucciderlo.

SBASSÀDA, s. f. *Abbassamento; Sbassamento* e *Bassamento.*

Detto metaf. *Reprimento; Repressione; Raffrenamento — Depressione; Avvilimento.*

SBASSÀR, v. *Sbassare; Abbassare; Dibassare*, Calare dall'alto al basso — TORNÀR A SBASSÀR, *Rabbassare* o *Riabbassare.*

SBASSÀR I OCHI O 'L MUSO, *Atterrare* o *Chinare gli occhi; Calar la fronte* — *Rabbuiare lo sguardo*, vale Abbassare gli occhi sì che quasi non si vegga nulla.

SBASSÀR LA TESTA, detto metaf. *Umiliar-*

si; Baciare il manipolo; Arrendersi; Accondiscendere.

Sbassàr qualcùn, *Abbassare alcuno*, vale Avvilire, deprimere alcuno.

Sbassàr le ale a uno, V. Ala.

Sbassàr de prezzo le biave, *Diminuire* o *Abbassare di prezzo*. V. Calàr.

Sbassarse, *Calarsi; Chinarsi: Abbassarsi*, e per metaf. vale Avvilirsi, Umiliarsi — Bisogna sbassarse, *Abbassati e acconciati*, per dire Pur che tu acconci i fatti tuoi non ti curar di abbassarti e umiliarti.

Sbassarse de le Done, V. Cupolarse.

SBASUCHIÀR, v. (colla s aspra) *Baciucchiare* o *Baciuccare*, Dar piccoli e frequenti baci. *Sciloppare di baci.*

SBASUCHIÒN, add. *Baciatore*, Che bacia, Che si diletta di baciare. La nostra voce però è frequentat. di Baciare; e *Baciuccatore* derivato da Baciuccare non si trova ne' dizionarii.

SBATAIZZA, lo stesso che Batalizza, V.

SBATER, v. *Dibattere* o *Sbattere*, Battere in qua e in là prestamente dent o a vaso materie viscose per stemperarle e incorporarle: come *Dibattere le uova.*

Sbater i denti, *Battere i denti*, In sign. di Aver freddo.

Sbater i denti o i stefani, *Sbattere* o *Sbattere il dente*, Muovere la bocca per mangiare — *Maciullare* per simil. Masticar con prestezza e bene — *Sbattere la bocca*; *Dare di bocca*; *Toccare col dente*; *Esercitar le mascelle*; *Ungere il dente*, vagliono Mangiare. V. Magnàr.

Sbater i drapi, *Abbacchiare il filo*, *i panni*, *la tela*, dicesi dello Sbattere che fanno le Lavandaie tai cose — *Scamatare*, Percuotere o Battere con verga i panni per trarne la polvere. *Scamatare i vestiti per cavarne la polvere e per assicurarli dalle tignuole.*

Sbater uno in tera, *Abbacchiare* o *Sbatacchiare uno sul suolo*, Batter alcuno violentemente per terra.

Sbater i ochi, *Battere gli occhi*, cioè Lo stesso battere delle palpebre che si fa in serrare gli occhi ed aprirli.

Sbater i stefani, V. Sbater i denti.

Sbater i scuri, *Sbattersi*, *Dimenarsi*, Il muoversi delle imposte ai balconi quando sono agitate dal vento.

Sbater la boca, V. Sbater i denti.

Sbater la chiocolata, lo stesso che Frulàr, V.

Sbater la lana, V. in Bater.

Sbater la polvere, detto fam. e per simil. *Battere*; *Dar altrui le busse*; *Percuotere*; *Crocchiare* — Parlandosi di scritture, *Spolverare scritture*, archivii ec. Rifrustare minutamente.

Sbater le ale, *Starnazzare le ali*, Dibatterle, come fanno tutti gli uccelli anche domestici. V. Ala.

Sbater le ale, *Aleggiare* o *Aliare*, Dicesi per vezzi de' fanciullini quando muovono le mani battendole a guisa di ale.

Sbater le man, V. in Bater.

Sbater un cussìn de pena, *Spiumacciare* e *Sprimacciare*, Rimenar bene la piuma nella coltrice.

Avèrghe bel da sbater, Maniera fam. *Aver da grattare*, Prov. esprimente Essersi avvenuto a cose lunghe e malagevoli e da non uscirne così nettamente e prestamente. — *Aver che ugnere*, si dice de' Casi ed affari fastidiosi ne' quali si ha da brigare e affaticarsi molto — *Durar fatica*; *Dover sudare per uscirne*, Esser impegnato in cosa faticosa e difficile — In altro sign. *Avere grattacapi* o *de' grattacapi*, Aver da pensare o de' pensieri. *Aver un cocomero in corpo*; *Aver delle croci*; *Essere travagliato*, *tribolato.*

La ghe sbate, Locuz. fam. di gergo. *Allampana dalla fame*; *Arrabbia dalla fame*. V. Fame.

SBATIMENTO, s. m. *Dibattimento*, L'agitamento dell'acqua della Laguna. V. Batalizza.

SBATOCHIÀDA, s. f. e Sbatochiamento, s. m. *Scampanata* e *Scampanio*, L'atto dello scampanare.

SBATOCHIÀR, v. *Sbattagliare*, Fare un gran sonar di campane. V. Scampanàr.

SBATÙA, s. f. — Sbatùa de man o de piè, *Picchiata* o *Battuta di mano*; *Batter de' piedi.*

Sbatùa de man per evita, *Suono di mano*. *Battere palma a palma.*

Sbatùa de drapi, *Diccttata* o *Scamatata*. V. Sbater.

SBATUDIN, s. m. *Brodetto*, Vivanda d'uova dibattute con brodo o con acqua.

Detto addiett. V. Sbatùo.

SBATUDÌNA, s. f. *Picchiattina*, Piccola picchiata o percossa.

SBATUÈTA, detto per agg. a Donna, *Scolorita*; *Sfiorita*, Di cera pallida e patetica.

Per *Di mala voglia* o *Svogliata.*

SBATÙO, *Sbattuto*, add. da Sbattere.

Sbattuto, dicesi per Abbattuto di forze, Indebolito; e per Scolorito, Sfiorito, Di mala voglia.

Ochi sbatùi, *Occhi sbattuti*, cioè Languidi.

Sbatùo dal cavàlo, *Rinsaccato*, cioè Scosso per la scomoda andatura del cavallo. V. Sachetàr.

SBAVÀR, v. T. degli Orefici, *Dibarbare*; *Tondare*; *Tosare*; *Spuntare*, si è il Levar colla lima il superfluo dell'argento o dell'oro d'un pezzo d'orificeria. *Togliere le sbavature.*

Detto per Sbauchiàr, V.

SBAUCHIADA, s. f. *Sbavazzatura*, Bagnamento di bava.

SBAUCHIÀR, v. *Imbavare* o *Scombavare* Imbrattare di bava.

SBAVISÀR, v. T. degli Stampatori, *Doppieggiare*, Imprimere raddoppiate le parole e le linee.

SBAVÌSO, s. m. *Doppieggiatura*, Difetto d'impressione quando le medesime parole o le linee sono doppiamente impresse l'una accosto all'altra.

SBAZZEGÀR, V. Sbazzegàr.

SBECÀ, add. *Smozzicato*; *Sboccato*; *Smussato*. V. Sbecàr.

SBECÀR, v. *Piluccare*; *Smozzicare*, Consumar a poco a poco — *Sboccare*, Rompere la bocca ai vasi — *Sbucciare*, Levar la buccia e la pellicola — *Intaccare*, Fare in superficie picciol taglio — *Smozzicare*, Tagliar alcun pezzo di che che sia. V. Smussàr.

SBECAÙRA, s. f. *Scalfitto* o *Scalfittura* e *Calteritura*, parlandosi di lesione in pelle, Lo scalfire, cioè il Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel vivo — *Leccatura* vale Leggier ferita in pelle, ed è meno della Scalfittura.

Sbecaùra, si dice anche per Becaùra, V.

SBECOLAZZÀR, v. che usasi nel Contado verso il Padovano, lo stesso che Becolàr, V.

SBECOTÀR, v. *Beccare*; *Bezzicare*; *Rimbeccare*, Ferire o Percuotere col becco.

SBEFA, s. f. (coll'e larga) *Beffa*; *Beffe*; *Burla*, Scherzo fatto con arte.

SBEFÀ, add. *Beffato* o *Sbeffato* e *Beffeggiato*, Deriso, Schernito.

SBEFÀDA, s. f. *Beffeggiamento*, Derisione.

SBEFANIA, s. f. Voce ant. che dicevasi in sign. di *Panzana*; *Fola*; *Favola*; *Pantraccola*, Invenzione detta ad inganno — La xe una sbefania, *Ella è una pastocchia*, *una favola.*

SBEFAÒR, verbale di Sbefàr, voce antica usata dal nostro Calmo, *Derisore*; *Sbeffeggiatore*; *Dileggiatore*; *Irrisore.*

SBEFÀR, v. *Beffare* e *Sbeffare*, Mettere altrui in ischerno e derisione, che anche dicesi *Gufare*; *Burlare*; *Uccellare*; *Dar la berta*; *Sberleffare*; *Scornacchiare*; *Sbeffeggiare*; *Sbertare.*

Sbefàr dai putèli, *Fare ghieu o ghieu ghieu* o *lima lima*, Beffa puerile.

SBEFEGIÀR, V. Sbefàr.

SBEFÒN, add. *Sbeffatore*; *Sbeffeggiatore*; *Beffardo*; *Beffeggiatore*, Colui che fa beffe.

SBÈGOLO, s. m. (coll'e stretta) *Bambinello*; *Bambarottolo*; *Mammoletto*, Termini di vezzi che si dicono d'un Fanciullino.

SBELETÀ, add. *Imbellettato*; *Lisciato*; *Imbianchito*; *Instuccato come un bambin da Lucca* — Parlandosi di Donna, *Lisciardera*, Che si liscia e si belletta. *Aver sul viso una specieria.*

Sbeletàda, add. parlandosi di Casa, dicesi per *Imbianchita.*

SBELETÀDA, s. f. *Imbellettamento*; *Lisciamento* — Darse una sbeletàda, lo stesso che Sbeletarse, V.

SBELETARSE, v. *Imbellettarsi*; *Rinfronzire*; *Rassettarsi*; *Azzimarsi*; *Lisciarsi*, Incolorirsi il viso di rosso e di bianco per vanità o vizio.

Cativo segno per la Dona che se sbeleta, *Chi imbianca la casa, la vuole appigionare*, Il significato è chiaro.

Sbeletàr una casa, *Abbellire* o *Abbellare una casa*, Farla bella, adornarla, aggiungerle bellezza.

SBELÈTO, s. m. (coll'e stretta) *Belletto*, Materia rossa con cui le femmine pazze si lisciano ed apparecchiano per compatir giovani o meno vecchie. Dicesi anche *Fattibello*; *Liscio*; *Concio* e *Pezzetta di Levante*.

SBERLA, s. f. (coll'e aperta; anzi alcuni idioti dicono SBARLA, come per Erba dicono ARBA) *Marrovescio* o *Manrovescio*, che anche dicesi *Rovescio*, Colpo dato colla mano arrovesciata sul viso altrui.

In altro sign. UNA SBERLA O SBERLAZZA DE POLENTA, DE CARNE etc. *Un buon pezzo o pezzaccio di carne* etc. *Una gran fetta*.

SBERLÀ, add. *Percosso di marrovesci* e talora *Schiaffeggiato*.

MURO SBERLÀ, *Uscito di dirittura*, *di piombo*, *del perpendicolo*.

OMO SBERLÀ, *Dilombato*; *Spedato*, Disorganizzato, Storpio, Rattratto.

SBERLÀ I OCHI, *Cogli occhi squadernati* cioè Aperti per guardare--*Sciarpellato*, direbbesi Chi ha le palpebre arrovesciate.

SBERLÀ, detto in forza di sust. parlando di panni, *Cincischio*, Taglio malfatto e ineguale.

SBERLÀR, v. *Percuotere altrui di marrovesci*, e talora *Schiaffeggiare*.

SBERLÀR I OCHI, *Squadernare gli occhi*; *Sciarpellare*, direbbesi per Stravolgere gli occhi colle palpebre arrovesciate.

SBERLÀR TANTO DE BOCA, *Spalancare la bocca*.

SBERLAZZO, s. m. *Rovescione*; *Ceffattone*; *Mascellone*; *Grifone*, accr. di guanciata.

SBERLEFÀR, v. *Sberleffare*, Dare degli sberleffi.

SBERLEFÀR, vale anche *Burlare*; *Schernire con iscorci di bocca*.

SBERLÈFO, s. m. *Sberleffo* e *Sberleffe* o *Sbarleffe*, Sfregio o motteggio fatto altrui con istorcimenti di bocca.

FAR DEI SBERLEFI, *Far bocchi* o *scorci di bocca*, Far atti di disprezzo ad altrui colla bocca come fa la bertuccia — *Coccare*; *Far crocchi*, Fare degli atti sconci di disprezzo — *Fare S. Marco*, Contraffarsi il viso colle mani, sicchè rassomigli al ceffo d'un leone — *Fare i visacci* o *Far boccaccia* o *le boccacce*, vale Burlarsi d'alcuno storcendo il viso o facendogli delle smorfie.

FAR I SBERLEFI A MAGNÀR, *Smorfire*, Scomporre la forma della faccia col mangiare.

FAR I SBERLEFI A LA LUNA, detto fig. *Far gheppio sopra tre legni*, vale Morir impiccato.

TIRÀR I ULTIMI SBERLEFI, *Ratire*; *Tirar le recate*, cioè Raccolte di fiato sottile e lento che sogliono precedere la morte; che anche si dice *Far gheppio*.

SBERLEFO, parlando di abiti mal fatti, V. GOGNA.

SBERLÒN, V. SBERLAZZO.

SBERLOTÀR, v. *Schiaffeggiare*; *Dar delle guanciate*.

SBERLOTO, s. m. (coll'o aperto) *Rovescione sul mostaccio*, Colpo dato colla mano conversa sul viso altrui, che dicesi anche *Rovescio*; *Manrovescio* o *Marrovescio*.

SBERLÙSER, v. *Luccicare*, proprio il Risplendere delle cose lisce o lustre, come pietre, armi e simili, che dicesi anche *Rilucere*; *Lustrare*; *Risplendere*.

Lampeggiare e *Rilucere*, Rendere splendore a guisa di fuoco e di baleno. V. LUSSA.

SBERTEVELÀDO, s. m. Voce del Contado verso Chioggia, *Ciarliere*; *Svesciatore*; *Che ha la cacaiuola nella lingua*, Che dice tutto facilmente e imprudentemente.

SBERTEVELÀR, v. del Contado verso Chioggia, *Svertare*; *Sborrare*; *Spiattellare*; *Svelare*; *Propalare*; *Sgocciolar il barlotto*, Dir che che sia liberamente.

SBERTONÀRE, v. che usasi nel Contado verso Padova, *Sconvolgere*; *Disordinare*; *Scompigliare*.

In altro sign. *Scoronare*. V. ZERPÌA.

SBEVACHIÀR, v. *Sbevazzare*; *Sbombettare*; *Bombettare*, Bere spesso ma non in gran quantità per volta. *Zizzolare* ha lo stesso signif. ma è voce bassa.

SBEVACHIÒN, s. *Beone*, Quegli che beve assai e cui soverchiamente piace il vino.

SBEVAZZÀR, v. *Cioncare*; *Tracannare*; *Trincare*; *Caricar l'orza col fiasco*, Bere assai.

SBEVUCHIÀR, v. detto dal nostro poeta Lamberti in vece di SBEVACHIÀR, V.

SBEZZARIÒL, V. BEZZARIÒL.

SBÈZZOLA, s. f. *Bazza*, chiamano i Fiorentini il Mento allungato e un poco arricciato.

SBEZZOLAMENTO, s. m. *Guadagneria*, Guadagno ma preso piuttosto in cattiva parte per Guadagno illecito.

SBEZZOLÀR, v. *Calarsi a un lombrico* o *a un luì*, vale Accettare ogni piccolo guadagnuzzo, Utilizzare, Far un po' di guadagnuzzo. V. SBEZZOLÌN.

SBEZZOLÀR, detto fig. vale anche nel signif. di *Lavoracchiare* — SE VA VIA SBEZZOLANDO, *Si lavoracchia* e vale Si lavora tratto tratto e si fa qualche guadagnuzzo.

SBEZZOLÌN, s. m. *Buon procaccino*, dicesi a Uno che s'ingegna per ogni modo di guadagnare.

Arrotino, si dice per metaf. di Uomo interessato che cerca in ogni cosa il suo vantaggio — *Interessato*, di Chi si dà in preda al suo utile senz' aver riguardo ad altrui — *Sassello*, dicesi pure fig. ad un Uomo che sa il conto suo, ch'è avido di guadagnare e tenace più del conveniente.

Adagiarsi ne' difetti vuol dire, Aiutarsi nelle necessità, procacciarsi qualche vantaggio ne' bisogni.

Barullo, Colui che compra cose da mangiare per rivenderle al minuto.

V. BEZZARIÒL.

SBIACA, s. f. lo stesso che BIACA, V.

SBIACARSE, v. *Imbiaccarsi*, Coprirsi di biacca; Lisciarsi. V. BIACA.

SBIANCÀDA, V. SBIANCHIZADA.

SBIANCÀR, v. *Sbiancare*; *Imbianchire* e *Imbiancare*, Far bianco.

SBIANCHEZÌN, s. m. (colla z dolce) *Imbiancatore*, Maestro di dar bianco alle muraglie.

SBIANCHEZÌN DA TELA, *Curandaio*, Chi cura i panni lini o simili.

SBIANCHEZÌNA, s. f. (colla z dolce) *La Moglie* o *Femmina d'Imbiancatore*, la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Imbiancatora* o *Imbiancatrice*.

SBIANCHIMENTO, s. m. *Bianchimento*, Dicesi della Moneta, ed è una preparazione che si dà ai fianchi di essa perchè abbia del rilucente e del brillante al sortire dal bilanciere.

SBIANCHÌR, v. *Bianchire*; *Imbianchire*, Far bianco.

Bianchire, è anche termine di Zecca. L'argento si bianchisce facendolo bollire nell'acqua forte mista con acqua comune o solamente nell'acqua in cui si discioglie l'allume.

SBIANCHÌR QUALCOSSA, detto in lingua furbesca, *Odorare*; *Scoprir paese*, Scoprir qualche segreto.

SBIANCHIZÀDA, s. f. *Imbiancatura*; *Imbiancamento*; *Bianchimento*, Il far bianco.

DAR UNA SBIANCHIZADA, V. SBIANCHIZÀR.

SBIANCHIZÀR, v. *Imbiancare*; *Imbianchire*; *Bianchire*; *Scialbare*, Far bianco.

SBIANCHIZÀR LA TELA, *Imbianchire*; *Candificare*; *Curare*, V. IMBIANCHÌR.

SBIANCHIZÀR o SBIANCHÌR LA CERA, *Bianchire la cera*, cioè Di gialla com'è in natura, farla divenir bianca. E quindi *Biancheggio della cera*.

SBIANCHIZARSE LA TESTA, detto per simil. *Incanutire*, Divenir canuto.

SBIANCHIZÀR EL CIEL, *Albeggiare*; *Farsi il dì*; *Diradarsi le tenebre*; *Comparire il giorno*.

SBIANCHÌZO, s. m. *Imbiancatura*; *Imbiancamento*, L'imbianchire.

SBIANCHIZO DE LA CERA, *Biancheggio*, T. de' Ceraiuoli

SBIANZO, s. m. (colla z aspra) *Indizio*; *Sentore*; *Motto*; *Accennamento*.

AVÈR QUALCHE SBIANZO O SCIANZO D'UN AFÀR, *Aver qualche fummo* o *aspergine* o *lampo* o *indizio* o *sentore di che che sia*.

DAR UN SBIANZO A QUALCÙN D'UNA COSSA, *Far un motto di che che sia ad alcuno*; *Dar ad alcuno qualche indizio*.

Dicesi ancora fam. L'HO VISTO DE SBIANZO, per dire *Lo vidi alla sfuggita*, *di volo*, ovv. *Di schiancio* o *per ischiancio*.

SBIASEMÀR, v. *Biasimare*; *Censurare*; *Tacciare*.

SBIAVÌO, add. *Sbiadito*; *Sbiadato* e *Sbiavato*, vale Indebolito, Smorto, Dilavato, ed è aggiunto di colore che ha perduto molto della sua prima vivacità. Diciamo anche SMORTÈTO.

SBIEGO, add. *Sbieco* o *Bieco* o *Sbiescio*; *Obbliquo*, Storto.

SBORAÙRA, s. f. *Seme* o *Sperma dell'animale*; *Genitura*; *Compitura*; *Albume*, La sostanza che serve a generare.

SBORDELÀR, v. *Sbordellare* o *Bordellare*, Far il bordello, il chiasso.

SBORDÈLO, V. Bordèlo.

SBORDELÒN — Andàr a sbordelòn, lo stesso che Andàr a baronòn, V. Andàr.

SBORDELÒNA, add. *Scapestrata* o *Scaprestata* e *Sfrenata*, Agg. a Donna di costume licenzioso.

Sbordelona dicesi anche per Sbrindolona, V.

SBORGNA, s. f. Voce bassa, *Ubbriacatura*.

Avèr la sborgna, *Esser ubbriaco*.

SBORÌO, add. *Sbalestrato*, Agg. d'occhio che par che balzi fuori.

Sboràio o Boràio, *Scovato*, dicesi delle Fiere che si cacciano.

Gato sboràio, *Gatto frugato*, Intimorito.

SBORÌR o Borìr, v. T. de' Cacciatori, *Levare* o *Scovare la lepre*, Cacciarla dalle macchie o dalla siepe, *Dare sotto*.

Sborìr fora, *Erompere*, Uscir fuora, Uscir con impeto. *Sboccare*, Saltar fuori con prestezza da qualche luogo.

SBOROZZÀR, v. *Sfiancare*, Rompere che che sia per interna forza nelle parti laterali.

Fiaccare, dicesi nel sign. di Rompere, Spezzare, Fracassare con violenza.

Schiacciare, detto per simil. vale Percuotere.

SBOSSEGOSO, V. Sbotegoso.

SBOTEGÀR o Sbossegàr, v. *Aver tossimento*, Mandar fuori con veemenza l'aria del petto per cacciarne ciò che impedisce la respirazione.

Vagliono ancora nel sign. di *Sornacchiare* o *Sarnacchiare*, Sputar sornacchi tossendo.

SBOTEGHÌN, s. m. T. de' Pesc. valligiani, *Cannaio*, Specie di pesca. Ricinto di cannelle fatto ad angolo fesso nel vertice; il pesce andando dietro ai lati facilmente trova la fissura per entrarvi, non così per fuggire.

SBOTEGO e
SBOTEGÒN accr. } add. *Sornacchioso*, Che sornacchia; *Catarroso* che patisce catarro, che sempre tosse.

SBOTONÀR, v. *Sbottonare*, V. Dessbotonàr.

Sbotonàr qualcùn, *Sbottoneggiare*, Dire alcun motto contro chi che sia. V. Botonàr.

SBOZZADÒR, s. m. lo stesso che Bozzatòr, V.

SBOZZÀR, v. *Abbozzare*, V. Abozzàr.

SBOZZO, s. m. *Abbozzo* e *Bozza* o *Imbrattatura*. V. Abozzo.

Bozzetto o *Sbozzo*, presso i Pittori è lo Schizzo in piccolo d'un'opera grande.

SBRAGHESSÀR, v. *Donneggiare*; *Signoreggiare*; *Portar i calzoni*, vagliono Far da padrone, comandare, e dicesi delle Donne. Quest'ultima frase risponde al proverbio *In quella casa non v'è pace ove gallina canta e il gallo tace*. V. Dotoràr.

SBRAGHESSÒNA o Braghessona, add. *Soppottiera*, si dice di Donna petulante, saccente, salamistra e che pretende metter la bocca in tutte le cose.

SBRAGIÀDA, s. f. *Strido*; *Grido*; *Gridata*; *Strillo*.

Dar una sbragiada, lo stesso che Sbragiàr, V.

SBRAGIÀR, v. (che anche talora dicesi Sbragiàr come un'aquila) *Sbraitare*, voce bassa, Far gran romore o fracasso gridando, *Gridare* — *Stridere* o *Stridire*, Gridar acutamente, *Rangolare*; *Gridar quant'altri n'ha in gola* o *in testa*. V. Cigàr e Sbregàr — *Squittire*, Lo stridere de' bracchi quando levano e seguitano la fiera.

SBRAGIÒN, add. *Abbaiatore*, Chi parlando grida, o Chi vuol farsi ragione a forza di voce.

SBRANÀDA, s. f. *Sbranamento*; *Sbrano*, Lo sbranare.

Dar una sbranàda, V. Sbranàr.

SBRANÀR, v. *Sbranare*; *Far a brani*, Far in pezzi.

SBRASÀDA, s. f. *Sbraciata*, L'allargamento della brace accesa perchè renda caldo maggiore.

SBRASÀR, v. *Sbraciare*, Allargar la brace accesa perchè renda calore, che fu anche detto *Cercar il fuoco*. V. Stizzàr.

SBRASÈR, V. Bronzèr.

SBRATACAMARE, s. m. V. Dessbratacamare.

SBRATÀR, v. V. Dessbratàr.

SBRAZZÀR, v. detto fig. contrario di Abrazzàr, *Rifiutare*; *Ricusare*; *Non accettare*.

Ho sbrazzà quel afàr, *L'ho rifiutato, ricusato*.

SBRAZZOLÀR, v. *Portare* o *Tenere in collo, in braccio o addosso*, Dicesi di quelle Fantesche che han la cura de' fanciullini per portarli e insegnar loro a camminare. *Una donna con un piccol fanciullo in collo*.

Sbrazzolarse, *Fare alle braccia*; *Giuocare alle braccia*, Lo stesso che Fare alla lotta.

SBRAZZOLARESSA, s. f. Chiamiamo quella Fantesca ch'è destinata a portar in collo gli altrui fanciulletti, ad insegnar loro a camminare e ad averne cura. V. Sbrazzolàr.

SBREGA, s. f. (coll'e stretta) *Ciocco* o *Toppo*, Ceppi tagliati da ardere, che anche dicesi *Schiappa* o *Stiappa*.

Sbrega, s. m. riferito a Uomo, vale *Smargiasso*; *Spaccone*; *Sparapane*; *Parabolano*; *Millantatore*; *Carotaio*, V. Bomba — Sbrega, dicesi ancora per Chiacolòn, V.

Sbrega e per lo più Sbreghe in plur., T. de' Ciambellai, *Cantucci*, si dicono certi Pani lunghi e stretti tagliati a fette e rimessi in forno perchè si prosciughin meglio e prendano maggior sapore: sono conditi di burro e zucchero.

SBREGÀDA, s. f. *Squarcio*; *Squarciata*, Taglio irregolare fatto senza l'uso della forbice.

Far una sbregàda, detto fig. *Far una bravata* o *tagliata* o *squartata*, Bravare e Gridare per minacciar altrui — *Fare una spampanata* o *una sbraciata*, Far o dire una millanteria. V. Spampanada.

SBREGALÙSE, T. de' Pesc. V. Brancìn.

SBREGAMANDATI, s. m. Voce fam. lo stesso che Cigalòn o Chiacolòn, V.

SBREGAMENTO, V. Sbregada e Sbrego.

SBREGÀR, v. *Squarciare*; *Stracciare*; *Lacerare*; *Sdruscire*, Dicesi propr. di panno, di fogli o simili — *Strambellare*, Fare in istrambelli, che anche dicesi *Sbranare*.

Sbregàr l'aria, parlando dell'impetuoso volare a stormi degli uccelli, *Fendere* o meglio *Romper l'aria*.

Sbregàr da le man, detto per esagerazione, *Arraffare* o *Arraffiare*, voce bassa, Strappar di mano, tor con violenza, che dicesi anche *Arrappare* — El me l'ha sbregà da le man, *Me lo strappò* o *arrappò di mano*.

Sbregarse dal chiàr o Sbregarse co fa un'aquila, *Sbellicarsi dalle grida*; *Arrangolare*; *Rangolare*, Aprir la bocca gridando sforzatamente. V. Cigàr.

Aseo che sbrega, *Aceto arrabbiato* o *mordace*; *Aceto che sbrana*, *che scortica*, *che allappa*, Aceto fortissimo. *Allappare* vale Produrre quell'effetto che fanno le cose molto acerbe nel volerle mangiare.

Sbregarse da uno o da una, detto fig. e per esagerazione dispettosa che vuol dire *Squarciarsi*, nel sign. di *Separarsi*; *Allontanarsi*; *Dividersi* — A le tante me son sbregà da quela maledeta, *Mi son finalmente allontanato* o *separato da quella sciaurata*.

SBREGARIÒLE, s. f. *Cepperello* o *Ceppatello*, Piccoli ceppi o sia Legna tagliata minuta per uso di ardere. Il termine vernacolo corrisponde a Zocatèlo, V.

SBREGHÌFERO, Voce arbitraria ma espressiva usata dal nostro Francesco Gritti nell'Apologo I do Lioni, per agg. a Sgrinfe o Branche di leone, e spiega *Sbranafiere* o *Squarciafiere*.

SBREGO, s. m. (coll'e serrata) *Squarcio*; *Sdrucio*; *Sdrucitura*; *Stracciatura*, e s'intende de' panni.

Far un sbrego, V. Sbregàr.

Sbrego poi dicesi fig. per Danno, Discapito (V. Rosso al terzo signif.)

Sbrego, detto pur fig. per *Applauso romoroso* e *fanatico* — La musica in teatro ha fato sbrego, *La musica è stata grandemente applaudita* o *ha riportato molti applausi*. V. Fanatismo, Incontro e Furòr.

SBREGÒN, s. m. acc. di Sbrego, *Squarcio grande*. V. Sbrego, nel primo signif.

Sbregòn, detto per agg. ad uomo, vale *Chiacchierone*; *Ciarlone*; *Tattamella*; *Berlingatore*, V. Cigalòn.

SBREGÒNA, add. *Sbregaccia*, Donna maldicente e vile.

SBREGONCÌN o Sbreghèto, s. m. *Squarcetto*, Piccolo squarcio.

SBRENÀ, add. *Sfrenato*; *Sbrigliato*, Audace, Sfacciato, Temerario, Detto per agg. per lo più ad un Fanciullo.

SBRENADÒNA, add. *Sfrenataccia*; *Sbrigliataccia*, Donna di costumi rilassati. V. Calera.

SBRICA, detto per agg. a Donna giovane, e vale *Galante*, riferito alla foggia del suo vestire troppo libera e sfacciata, come è quello delle donne mondane.

SBRICHEZZO, s. m. *Galanteria*, Intendesi però della maniera del vestire lubrico e indecente di alcune donne.

SBRICO, add. Voce antica per noi, ma che usavasi da' Chioggiotti per agg. a Uomo, *Sbricco* è voce della buona lingua nel sign. di Vile, Briccone, Mariuolo; i Chioggiotti però se ne servono per esprimere *Ardito*; *Imprudente*; *Sfacciato*; *Temerario* ed anche *Furioso*.

Sbrico, dicesi ancora per *Sciolto*; *Vivace*.

Sbrico nel sign. di Cortesàn è voce ant. che usavasi anche in Venezia nel secolo XVI. — Sbrico da un marcheto, lo stesso che Cortesàn d' albeo, V.

SBRIGÀDA, s. f. *Sbrigamento*; *Spicciata*, Lo sbrigarsi e spicciarsi.

Dar una sbrigada d' afari, *Sbrigare*; *Spicciare*, Dar fine con prestezza ad affari. V. Destrigàr e Desbrigàr.

SBRIGATIVAMENTE, avv. *Sbrigatamente*; *Alla spedita*.

SBRIGATIVO, add. *Sbrigativo* o *Sbrigato*, Che facilmente si sbriga.

SBRIGNÀR, V. Sbignàr.

SBRINDÀCOLO, s. m. (che forse potrebbe derivare dal lat. barb. *Sbindala* riportato dal Du Cange e interpretato per Benda, ma che dall' esempio ivi addotto pare che fosse una cosa pendente) *Strambello* o *Brano* o *Brandello*, Parte spiccata o pendente dal tutto; e per lo più dicesi de' vestimenti laceri — *Frappa* o *Trincio* di veste stracciata.

SBRÌNDOLA, add. *Sgualdrinella*; *Mandracchiola*; *Berghinella*; *Vaccuccia*; *Vaccherella*, Puttana giovane.

Avèr la so sbrindola, *Aver la sua druda, la sua manza, la sua mantenuta*.

Sbrindola, dicesi anche per vezzi ad una Fanciulla, lo stesso che Bagarina, V.

SBRINDOLÀR, v. *Penzolare*; *Penzigliare*, Star pendente o pendolone.

Sbrindolàr da per tuto, *Essere tutto cencioso*.

Andàr sbrindolando, detto in altro sign. *Andar a girone, a zonzo, a ronda*, vale Andar attorno e non saper dove. *Ronzare in qua e in là*; *Andare in treggenda*, vale Aggirarsi senza proposito alcuno.

SBRINDOLÈTO, s. m. *Bambinello*; *Fanciullino*; *Bambarottolo*; *Mammoletto*; *Rabacchiuolo*. V. Bagarìn.

SBRÌNDOLO, s. m. *Brandello*; *Penzolatura*, Che che sia pendolone — *Rimbrènciolo*, direbbesi a Pezzuolo di carta, di straccio, di carne o di che che sia altro.

Tiràr via i sbrindoli, *Sbrandellare*, Spiccare brandelli.

Sbrindolo de putelo, V. Sbrindoleto.

SBRINDOLÒN — Andàr a sbrindolòn, V. Andàr.

SBRINDOLÒNA, add. *Vagabonda*; *Randagia*, Che va volentieri vagando. Ma la nostra voce vernacola s' esprime per lo più in mala parte, intendendosi di Donna che non abbia cura delle cose domestiche e sia quasi sempre fuori di casa sua. V. Zirandolòn.

SBRINDOLÒSO, add. *Cencioso*, Vestito di cenci — *Rimbrencioloso*, Che ha rimbrencioli, che ha molti pezzetti, ciarpe e bazzicature.

Sbrindolosa, *Strofinaccio*, Femmina di mal affare.

SBRINGÀR, v. T. de' Fornai, *Dar acqua alla pasta mezza fatta*; vale Inumidire la pasta per perfezionarla.

Sbringàr, dicesi pure fam. nel sign. di *Spruzzare* che che sia con acqua.

SBRIO, V. Per sbrio.

SBRISA, s. f. (colla s aspra) Voce agr. e per lo più Sbrise nel plur. *Brizzatino*, Nome d' una specie di fungo che nasce ne' pedali e ne' tronchi degli alberi.

Alberetto, si dice a Quello che nasce su tutte le specie de' pioppi.

SBRISÀ, add. e nel plur. Sbrisai, Voce ant. che somiglia nel sign. a Sbrico detto a Chioggia per *Ardito*; *Temerario*. Leggesi in un componimento poetico ant. Da gran sbrisai mostrando esser de razza, che vuol dire Dando a divedere esser della schiatta de' temerarii.

SBRISETO, dim. di Sbriso, V.

SBRISO, add. *Sbricio*, Agg. a Persona, e vale Abbietta, vile, miserabile — *Spennachiuto*, per metaf. si dice di Chi è male in arnese — *Stracciato*, Agg. ad uomo o donna che abbia vestimenti stracciati e rotti.

SBRISÒTO, add. *Alquanto sbricio* o *gretto* e s' intende di Uomo.

SBRISSÀDA, s. f. *Sdrucciolata*; *Sdrucciolamento*, L' atto dello sdrucciolare.

Dar una sbrissàda a Padoa, a Trevisio etc. detto metaf. *Dar una corsa*; *Far una gita*. V. Sbrissòn.

Sbrissàda, detta pure fig. *Scappata* e nel dimin. *Scappatella* o *Scappatina*, vale Errore o Leggerezza — Dar o Far una sbrissada o una sbrissadina, *Fare una scappata o una scappatella o scappatina*, vale Commettere alcun errore o leggerezza; e dicesi anche in modo basso *Scappucciare*.

SBRISSADINA, dim. di Sbrissada, V.

SBRISSÀR, v. *Sdrucciolare*; *Smucciare*; *Scorrere*, Si dice propr. dell' animale quando posto il piede sopra cosa lubrica, scorre senza ritegno. *Scendendo meno avvedutamente, smucciandole il piè, cadde*.

Sbrissàr via, *Scorrere*; *Sfuggire*, V. Baterbela in Bater — Tempo che sbrissa via, *Tempo sdrucciolente*, cioè Veloce, Fugace.

Sbrissàr una parola, *Sfuggire una parola*, Uscir di bocca inavvedutamente un discorso senza consiglio.

Vardè che no ve sbrissa nel parlàr de le cative parole, *Contenete* o *Raffrenate la lingua vostra perchè non isdruccioli*, cioè non trapassi.

SBRISSO, s. m. *Sdrucciolo*; *Lubrico*; *Lubrichezza*, Sdrucciolamento; e Sito dove si sdrucciola.

Sbrisso per la strada, *Mollume* o *Mollore*, Quel bagnamento e umidità cagionata dalla pioggia della notte.

SBRISSÒN, s. m. *Sdrucciolata*; *Sdrucciolo*, L' atto dello sdrucciolare.

De sbrissòn, detto avv. *Di passaggio*; *Per istiancio*; *Trascorrentemente*.

Far un sbrissòn, detto ant. fig. Lo stesso che Sbrissada, V.

Savèr una cossa de sbrissòn, *Saper di rimbalzo o per cerbottana*, vale Saperlo indirettamente o intenderlo per terza persona.

El m' ha dà su la testa de sbrissòn, *Mi venne a dare per istiancio in sul capo*; *Mi percosse di schiancio*.

Un' ochiadina de sbrissòn, *Un' occhiatina alla sfuggita*.

Dar un sbrissòn a Mestre, a Treviso, a Padoa, etc. V. Sbrissàda e Scapàda.

SBRISSÒSO, add. *Sdrucciolevole* e *Sdrucciolente* o *Sdrucciolante*, Agg. di cosa sopra la quale si sdrucciola, *Lubrico*; *Liscio*.

Sbrissoso, detto in forza di sust. è anche Voce di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Anguilla*, ma propr. Quella che chiamasi volgarmente Bisàto.

SBROCÀDA, s. f. — Sbrocada de tempo, *Scoppio* o *Scoppiata di tempo, di fulmine* etc.

Sbrocàda de parole, *Bravata*; *Sbrigliata*, Aspra riprensione, che dicesi anche *Rabbuffo*; *Canata*.

Scappata vale Trasporto o Uscita di parole per lo più iraconde od oscene.

SBROCADÌNA, s. f. *Scappatella*, Piccolo trasporto o sfogo di parole.

Sbrigliatella, Piccola sbrigliata, cioè Riprensione.

SBROCÀGIO, s. m. T. de' Fabbri e degli Orefici, *Allargatoio* e *Spina*, Strumento d' acciaio, il quale serve ad allargare e ridurre un foro alla debita grandezza e liscezza col farvelo girar dentro.

SBROCÀR, v. *Sbroccare*, Mandar fuori tutto ad un tratto e con impeto, e dicesi della collera improvvisa onde uno si sfoga.

Sbrocarse, *Sfogarsi*, Soddisfare alla propria passione gridando e strepitando — *Sbroccare* si dice pure per Parlar con isfogo ovvero inconsideratamente — Se no me sbroco me sento morir, *Se io porto chiusa la mia doglia fera, morir mi sento*: detto figur.

Sbrocàr si dice pure fig. per *Scoppia*

re, nel sign. di Nascere, Avvenire, Derivare — LA XE FINALMENTE SBROCÀDA, *Finalmente scoppiò.*

SBROCÀR, parlando di tempo, *Scoppiare*, Farsi improvvisamente cattivo tempo.

SBROCÀR I FIORI, *Sbocciare*, si dice dell'Uscire il fiore dalla sua boccia.

SBROCÀR DE LE PIAGHE, *Suppurare; Dare in fuora.*

SBROCÀR FORA DA UN LOGO, *Sbucare*, Uscir fuori. V. SBUSÀR.

SBROCÀR I RAMI, *Sbrancare*, cioè Troncare, Potare, Tagliar via le branche o i rami.

SBROCO, s. m. *Sbrocco; Sprocco* e *Brocco*, propr. Quello che rimette dal bosco tagliato.

SBROCO, met. dicesi per *Sfogo; Sgravamento*, Passione d'animo, Collera improvvisa. V. DESBROCÀDA.

SBRODACHIÀ, add. *Imbrodolato*, Intriso, Imbrattato, Lordato.

SBRODACHIÀR, v. *Intridere*, Ridurre in paniccia con acqua o altra cosa liquida che che sia.

Detto anche per *Imbrodolare*, che vale Imbrattare, Sozzare, Lordare; e dicesi pure in questo significato *Intridere.*

SBRODACHIO, V. SBRODICHIO.

SBRÒDEGA, s. f. *Guatteraccia; Sudiciona; Lavascodelle*, Donna destinata ai più bassi servigi della casa.

SBRODEGÀR, v. V. SBRODOLÀR.

AQUA DA SBRODEGÀR, *Acqua da rigovernare le stoviglie.* In Venezia distinguendosi l'acqua dolce dalla salsugginosa, s'intende la seconda, di cui alcune famiglie si servono per rigovernare i piatti e per altri uffizii domestici ordinarii.

SBRODEGARSE, V. SPORCARSE e INZALTRONARSE.

SBRÒDEGO, s. m. *Lavascodelle; Guattero; Scopapollai*, Il più basso servente di cucina.

SBRODEGO, si dice ancora per agg. nel sign. di *Sudicio; Unto; Bisunto; Imbrodolato.*

SBRODÌCHIO, s. m. T. Fam. *Broda; Imbratto; Pappolata*, Si dice di Vivanda che non si tenga bene insieme.

SBRODOLÒNA, add. *Brodolosa; Imbrodolata*, Sporca, dicesi per agg. a Vecchia. *Questa vecchia brodolosa è una falsa scagnarda.*

SBROGIÀDA
SBROGIADÙRA } s. f. *Scalfitto; Scalfittura*, La lesione che fa lo scalfire, che dicesi anche *Calteritura; Intaccatura; Leccatura; Escoriazione; Rosura della pelle; Graffiatura — Intertigini*, Scorticature della pelle per fregarsi l'un membro coll'altro e per camminare.

PICOLA SBROGIADÙRA, *Graffiatura in pelle.*

SBROGIÀR, v. *Scalfire; Calterire; Sbucciare*, Levar alquanto di pelle penetrante sul vivo. *Intaccare la pelle.*

Calterire, dicesi l'intaccar la corteccia dell'albero.

SBRUACHIO, detto da alcuni per SBRODICHIO, V.

SBRUFA, s. m. (Forse detto da *Buffa*, Visiera delle vesti de' fratelli delle compagnie laicali). Così chiamavansi una volta li portinai de' nostri teatri, perchè portavano una maschera con una bautta sdrucita e mal in ordine. E per simil. davasi lo stesso Aggiunto ad altre maschere che comparivano in mal arnese, chiamate ancora MASCARE BARONE, cioè Plebee, vili.

SBRUFA, detto a Uomo per Agg. nel sign. di Bravo, V. SBRUFARISI.

SBRUFÀDA, s. f. *Spruzzaglia; Acquerugiolo; Acquicella*, Poca pioggia o leggiera.

Iniezione, dicesi il Lanciamento fatto d'alcun fluido dentro il corpo dell'animale per via di sciringa.

In sign. metaf. dicesi per *Rabbuffo; Bravata* — DAR UNA SBRUFÀDA, *Sbuffare; Soffiare; Marinare*, Si dice di Chi ha preso il grillo e mostra con atti d'essere adirato e aver per male una cosa.

SBRUFÀDA DE AQUA, *Spruzzata; Spruzzo* e *Sprazzo*, Spargimento di materia liquida in minutissime gocciole — *Nembo* si dice a Subita pioggia che non piglia gran paese.

SBRUFÀDA DE FIÀ, *Buffo*, Soffio non continuato ma fatto a un tratto. V. REFOLO.

SBRUFÀDA DE ODÒR, *Zaffata*, Colpo che danno i liquori e gli odori uscendo con furia in gran copia e all'improvviso.

SBRUFÀDA DEL CAVÀLO, *Sbuffo*, Lo sbuffare del Cavallo nel veder cosa che lo spaventi.

SBRUFÀDA DE RIDER, *Scoppiata* o *Scroscio di risa* — ME XE VEGNUO UNA SBRUFADA DE RIDER, *Diedi in uno scroscio di risa.*

SBRUFADÌNA, s. f. *Spruzzaglia; Spruzzo; Spruzzolo*, Pioggia assai leggiera che ha poca durata. V. PIOVESINA.

SBRUFÀR, v. *Sbruffare; Spruffare; Spruzzare* o *Spruzzolare*, Spruzzar colla bocca, Mandar fuori di bocca con violenza vino o altro liquore.

SBRUFÀR RAGI, per *Spargere raggi* o *la luce*, disse poeticamente il nostro Gritti nella favola LA TORDINA E I TORDINOTI, parlando del nascer del giorno.

SBRUFÀR DA LA RABIA, *Sbuffare; Soffiare*, Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse a cagione d'ira. *Sbuffare* o *Buffar dalla collera. Sbuffare come un leone — Aver del marino*, dicesi di Chi si rode dentro per collera e diruggina i denti.

SBRUFÀR DEL TEMPO, *Rabbuffarsi* o *Rabbruzzarsi del tempo.*

SBRUFARÌSI, V. CARCADURA nel terzo signif.

Dicesi anche per *Bravo; Cagnotto*, Quegli che prezzolato assiste alla difesa altrui, anche detto *Bravaccio* o *Bravazzo; Lancia d'alcuno.*

SBRUFO, detto per Agg. a Uomo, *Bravo; Cagnotto; Tagliacantoni; Sgherro; Mangiaferro.*

Detto in altro sign. *Zaffata; Spruzzolo; Sbruffo*, Quel colpo che danno altrui i liquori talvolta uscendo all'improvviso.

SBRUFO DA RIDER, *Scoppiata di risa.*

SBRUFO DE FANGO, *Zacchera; Pillacchera.*

SBRUFI, T. de' Vetrai, Scagliette minutissime di vetro di varii colori, le quali s'adoperano per adornamento e risalto degli abiti de' Commedianti e per altri simili usi.

SBÙCEGA, V. SBÙZZEGA.

SBUDELÀDA, s. f. *Sbudellamento*, Svellimento ed anche Trapassamento delle budella.

SBUDELÀR o SBUELÀR, v. *Sbudellare*, Ferir in guisa che escano le budelle, che dicesi anche *Sfondare.*

FARSE SBUELÀR PER QUALCUN, *Spararsi per uno*, Impegnarsi a pro d'alcuno anche a costo della vita.

SBUELARSE DEI ABITI, Maniera fam. *Rilassarsi; Allargarsi gli abiti o le vesti*, ed anche *Mandar a male.*

VATE A FAR SBUELÀR, Espressione fam. d'impazienza, *Va alle forche o al diavolo.*

SBUFÀR, v. *Sbuffare; Soffiare*, Mandar fuori l'alito con impeto e a scosse, per lo più a cagione d'ira.

SBUFONÀ, add. *Dileggiato; Beffato; Irriso.*

SBUFONÀDA, s. m. *Sbeffeggiamento; Beffeggiamento; Corbellatura; Derisione.*

CHIAPÀR SU UNA SBUFONADA, *Essere beffato; Uccellato; Deriso; Dileggiato.*

DAR UNA SBUFONADA, lo stesso che SBUFONÀR, V.

SBUFONADÒR, add. *Riditore; Dileggiatore; Beffeggiatore*, Che si ride e si fa beffe d'altrui. V. BUFONÒN.

SBUFONÀR, v. *Sghignare; Sgufare; Sgufoneare; Uccellare; Burlare; Buffonare; Beffare; Dileggiare; Irridere; Deridere; Minchionare.*

SBUGARÌA, s. f.
SBUGHEZZO, s. m. } Termini di Chioggia, *Ingluvie; Voracità*, Avidità smoderata nel mangiare.

SBUGO, s. m. T. di Chioggia, *Mangione; Vorace; Voracissimo*, Che ingordamente mangia ed ingolla.

SBUORO, s. m. (coll'o aperto) *Sollievo; Ricreamento; Divertimento; Asolo*, Il prender aria e respirare in libertà — ANDEMO A SBUORO, *Andiamo ad esalare*, detto fig. cioè a respirare a prender l'aria, *Andiamo ad asolare, a pigliar un po' d'asolo, a ricrearci.*

SBUORO DE LE MERCANZIE, *Sciorinamento delle merci*, Far che prendano aria; *Ventilazione; Ventilamento.*

SBURFÀR, Voce ant. V. SBRUFÀR.

SBUSÀ, add. *Bucato; Forato.*

TUTO SBUSÀ, *Bucherato; Foracchiato; Foraminoso; Crivellato*, Pien di forami.

FORMENTO SBUSÀ, *Frumento tarlato.* V. VERME.

SBUSA ARZARI, Insetto. V. Zucarola.

SBUSADA, s. f. Verbale di Sbusàr, V.

Dar una sbusada, vuol dire *Dar una ferita*; Ovv. *Far un buco.*

Dar una sbusada fora, *Sbucare*, Uscir fuori.

SBUSADÒR, s. m. *Bucatore*, Quegli che buca.

SBUSÀGIE, s. f. *Bozzoli sfarfallati* o *bucati*, diconsi Quelli dond' è uscita la farfalla per far le uova. V. Strusi.

Mercante da sbusagie, *Lenone*, Mezzano prezzolato di cose veneree.

SBUSÀR, v. *Forare* e *Bucare* o *Bugiare*, Far fori o buchi, *Pertugiare* e *Pertusare*. V. Sbusolàr.

Sbusàr lame, feri e simili, *Traforare*.

Sbusàr fora, *Sbucare*, Uscir fuori.

Sbusàr fora uno, *Sfondolare la pancia a uno*, Ferirlo o Ucciderlo — In altro sign. *Soperchiar uno*, per Vincerlo, Superarlo — L' ho sbusà, *L' ho vinto, superato, avanzato nel corso, oltrepassato.*

Sbusàr fora monti, boschi etc. *Traforar monti, boschi* etc. per *Travalicare*, Trapassar quasi forando che che impedisca il passo.

Sbusarla, Maniera fam. *Sortirne*, Avere o Ottenere in sorte—*Uscirne a bene*, Terminarla o Effettuarla bene e felicemente senza pericoli o disturbi—*Riuscirne*, vale Aver prospero esito o fine—*Ottenere*, Conseguir ciò che si desidera.

Sbusarla fora neta, *Schippire*, Voce ant. Scappare con astuzia, con ingegno e con destrezza, Uscirne, Riuscirne. V. Portarla fora neta in Portàr.

Sbusarse, parlando de' legumi, *Bucarsi; Gorgogliare; Intonchiarsi*, Il bucarsi che fanno i grani de' legumi rosi da' tonchi.

Sbusarse, parlando delle gallette, *Sfarfallare*, L' uscir la farfalla dal bozzolo de' bachi da seta.

L'aqua sbusa la piera, *La molle acqua fora la dura pietra*, Detto comune e fig. per dire che Niuna cosa resiste al tempo.

La xe andada sbusa, *La cosa mi andò o mi venne corta o fallita; Ella è stata bianca; La pania non tenne; L'affare è andato in fumo d' acquavite* o *mi è andato a rovescio.*

SBUSO, add. *Buso* e *Bugio*; *Bucato*; *Forato*; *Perforato*, Che ha un buco — *Foraminoso*, Pien di forami. V. Sbusà.

Andàr sbusa, V. in Sbusàr.

Avèr le man sbuse, *Esser prodigo, dissipatore, consumatore.*

Testa sbusa, V. Testa.

SBUSOLÀ, add. *Foracchiato* o *Sforacchiato*; *Bucacchiato*; *Bucherellato*, Pieno di bucherattoli. *Foraminoso*, Pien di forami.

SBUSOLÀR, v. *Bucherare*; *Bucacchiare*; *Foracchiare* e *Sforacchiare*, Empier di piccoli buchi.

SBÙZZEGA, s. f. *Contesa*; *Rissa*; *Batosta*; *Baruffa.*

SCABÈLO, s. m. *Inginocchiatoio*; *Altarino*, Arnese di legno ad uso d' inginocchiarsi, che si tien per lo più presso al letto — Se non serve a quest' uso può dirsi *Cassetta*, specie di piccolissimo armario che si tiene vicino al letto.

SCABIO, s. m. T. di gergo, che vale *Mostacciuzzo*; *Visettin bello*, Visettin galante che ha un non so che di ghiotto: dicesi del Viso d' una fanciulla — Scabio vuol anche dire il *Vino*. V. Pericoloso.

SCABIOZZO, s. m. Voce del Contado, lo stesso che Gabioto, V.

SCACHIÈRA, s. f. *Scacchiere* o *Scacchiero*, Tavola scaccata e quadra, composta di 64. quadretti chiamati *Scacchi*, sopra la quale si giuoca colle figure dette Scacchi, ed anche a Dama.

SCACHIÈTO, add. avvil. di Scachio, V.

SCACHÌO, add. *Mingherlino*; *Magrino*; *Sottilino*; *Scriato* o *Screato*, quasi Non creato, Venuto a stento, debole, di poca carne—*Di sottili doghe*, cioè Di gracile complessione, che anche dicesi *Cencio molle*.

Scachio, detto per agg. d' un Mastello che da lungo tempo sia stato senz' acqua, *Inaridito*.

SCACHÌR, v. *Stenuarsi*; *Stecchire*; *Ristecchire*, Venire magro: dicesi di Persona.

Scachirse d' una bote o simile, *Inaridirsi*; *Diseccarsi*, Diventar arido.

SCACHIZÀR, v. ant. lo stesso che Scachìr, V.

SCACO, s. m. *Scacco*, si chiama cadauno di que' quadretti che compongono lo Scacchiere—*Scacchi* nel numero del più prendesi per lo Giuoco che si fa nello Scacchiere e per le piccole figure colle quali si giuoca.

Cossa fata a scachi, *Scaccato* o *Scaccheggiato*, vale Fatto a guisa di scacchi.

Avere, Ricevere o *Dare scacco* o *lo scacco* o *scaccomatto*, dicesi Quando si vince il giuoco prendendo il Re. E per similit. vagliono Levare o Esser levato di posto, e figur. Avere, Ricevere o Cagionar danno o perdita.

Dar o Far scaco è anche una maniera nostra fam. simile all' altra Far scontro, che dicesi Quando si tratti di confronto tra persona e persona o tra cosa e cosa; ed equivale a *Dare* o *Far competenza*; *Gareggiare*; *Contendere* ed ancora *Vincere* o *Superare* — Luigia dà scaco a la Carlota, *Luigia gareggia o contende nella beltà con Carlotta*; ovv. *Luigia ha più avvenenza di Carlotta*; ovv. *L' avvenenza o le grazie di Luigia non hanno confronto* e simili — El mio abito dà scaco a quel' altro, *Il mio abito fa scomparire quell' altro*, cioè Quell' altro perde di pregio a paragone del mio.

SCAENÀR o Scadenàr, v. V. Descadenàr.

SCAFA, s. f. *Pila dell' acquaio*, propr. Quella pietra quadrangolare con risalti intorno ai lati, sulla quale si rigovernano le stoviglie e i vasi della cucina. Sembra che questa voce sia originata dal greco *Scafe* che vale Barchetta o Battello, giacchè la detta pietra ha qualche grossolana similitudine colla forma della barchetta o a dir meglio con quelle più piccole che scavavansi una volta dai tronchi degli alberi. V. Scafèta.

Armèr de la scafa, *Acquaio*, Luogo e Armario dov' è la Pila.

Cocòn de la scafa, *Cocchiume*; *Turaccio*, Quel turacciol di legno o altro che si mette al buco dell' acquaio.

Condoto de la scafa, *Gola dell' acquaio* — *Bottino*, chiamasi il Ricetto delle sozzure.

Scolàdor de la scafa o Sechièr, *Scolatoio* o *Colatoio*, Palchetto pendente su cui si pongono i piatti ad asciugare.

Scafa, detto famil. e fig. a Faccia umana, *Bazza*; *Mento aguzzo* o *puntaguto*, Che sporta in fuori; e *Bazzante* dicesi alla Persona che ha questo difetto — Far la scafa o la boca da scafa, *Far greppo*, ed è Quel raggrinzare la bocca che fanno i bambini quando vogliono cominciar a piangere; sebbene a quest' atto noi diciamo più propriamente Far papolo: laddove parlando di persone adulte si direbbe Far la scafa. V. Papolo.

SCAFADA DA PROVA, T. Mar. *Cassa da cubie*, Specie di riparo dalla parte di prua per ricever le ondate che entrano per le cubie.

SCAFAZZO, V. A scafazzo.

SCAFÈTA, s. f. *Piletta d' acquaio*, Piccola pila. V. Scafa.

Scafèta de la Pietà, Chiamasi in Venezia quella Nicchia incavata in pietra, quadrilunga e fatta a foggia di piletta d'acquaio ma più fonda ed innestata nella muraglia di ricinto dell' Ospitale de' bastardelli detto *della Pietà*, dove si portano i bambini esposti od abbandonati, i quali vengono quindi introdotti nello stabilimento. Dalla particolare sua forma ha questa Nicchia sortito il nome vernacolo che se le dà.

SCAFO, s. m. *Scaffo*, T. Mar. Corpo d'un vascello senza alcun armamento.

SCAFÒN, add. m. }
SCAFÒNA, add. f. } *Bazzante*, dicesi per disprezzo di Quello o di Quella che ha il mento acuto ed assai sporto.

SCAGARÒN, add. *Sconcacatore* o *Sconcacadore*, Quegli che sempre caca, che dicesi ancora *Andatore di corpo*.

In altro sign. *Merdellone*; *Merdoso*; *Arrogantello*, Agg. a Ragazzo insolente.

SCAGAZZA e Scagaita, s. f. *Battisoffia* o *Battisoffiola delle buone*; *Cusoffiola*; *Batsolata*, Paura ma breve che cagiona frequente soffiare. Dicesi anche *Rimescolamento*. *Tanto rimescolamento ne ho preso, che mi si è smosso il corpo* ovv. *che sono stato per morire.*

SCAGAZZÀDA, s. f. *Scacazzamento*; *Scacazzio*, Il cacare.

Dar una scagazzada o una bona scagazzada, V. Scagazzàr.

SCAGAZZÀR, v. *Scacazzare*, Mandar fuori gli escrementi in più tratti e in parecchi luoghi.

SCAGAZZO, s. m. lo stesso che Scagaita, V.

SCAGAZZÒN e Scagazzèr, add. *Merdellone; Merdoso; Presuntuosello; Saccentuzzo; Arrogantuccio*, Agg. a Giovanetto pretendente; e dicesi anche per vilipendio.

Cacacciano, Voce bassa e poco usata, direbbesi d'Uomo timido e da niente, che si caca o si piscia sotto per paura.

SCAGAZZONA, add. *Vesciona; Vesciaia; Svesciatrice*, Donna che ridice tutto quello che sente dire.

SCAGIA, s. f. *Scaglia* o *Squama*, La scorza dura e scabrosa del serpente e di alcuni pesci.

Scagia da calcina, *Alberese*, Pietra viva che per virtù del fuoco si riduce in calcina.

Scagia de diamante, *Scaglia; Scaglietta; Scagliuola*, Piccolo pezzetto di diamante fatto a guisa di scaglia di pesce.

Scagia dei metali, *Scaglia*, dicesi quella che casca dai metalli quando si battono col martello allora che sono affuocati. *Ramina* dicesi propr. Quella che si scaglia nel battere il rame.

Scagia de la piera, *Scaglia; Scheggia; Sverza*, Quei pezzuoli che si levano dai marmi o da altre pietre in lavorando collo scalpello.

Scagia de talco, *Scagliuola* o *Scagliuolo*, Quella piccola scaglia che si distacca dal talco.

Scagia, detto in gergo vale *Puttana*.

SCAGIÀ, add. *Scagliato*, Senza scaglie, e dicesi del Pesce.

Piè tuti scagiai, *Piedi scagliosi*, come sono quelli del Pollo dindo, del Pavone e di altri simili.

SCAGIÀR, v. *Scagliare*, Levar le scaglie ai pesci.

Scagiarse dei marmi, *Schiantarsi*.

Scagiarse, detto in altro senso, *Sfaldellarsi*, dicesi per Istritolarsi, Sfarinarsi. *Poltiglia bianca che rasciutta si sfaldella.*

SCAGIÈTA, s. f. *Scaglietta*, Piccola scaglia.

Scagièta, T. de' Fanciulli, *Ruzzoletta*, Strumento tondo a modo di girella, di cui si servono i ragazzi giuocando a chi tira più lungi.

Scagièta, detto in T. de' Muratori, *Baggiolo*, Sostegno sotto le saldezze de' marmi.

SCAGIO, s. m. (che pare corrotto da Scavo) o Sotoscagio, *Ditello* e nel plurale *Ditelle*, e *Ditella* o *Ascella*, Concavo dell'appiccatura del braccio colla spalla.

SCAGIÒLA, s. f. *Scagliuola* o *Scagliuolo*, Specie di Pietra tenera simile al talco.

Scagliuola, dicesi per dimin. di Scaglia.

Scagiòla de la testa, *Forfora; Forfore; Forforaccia* e *Forforaggine*, Escrementi secchi e bianchi a guisa di scaglia, de' capelli, che per lo più si cavano col pettine fitto.

Scagliuola, Specie di tabacco da naso di grana grossa e quasi simile a scagliette, onde ne prese il nome.

SCAGIÒNI, s. m. *Scaglioni* o *Quadrati*; ovv. *Primo e secondo morso*, Li due denti dinanzi del Cavallo così di sotto come di sopra, che si mutano la terza volta.

SCAGIÒTO, s. m. T. de' Pesc. Specie di Gobio. Pesce di mare chiamato dal nostro Nardo *Gobius Maculatus*. Si distingue dal *Gobius iozo* o Paganello di mare, perchè non giunge mai a grandezza maggiore d'un pollice e mezzo, e perchè ha le scaglie alquanto grandi in proporzione del suo corpo. Egli è di colore biancastro a puntini scuri o giallastri sul dorso, ed ha in ambi i lati cinque o sei macchie scure; la natatoia della coda è diritta; gli occhi alquanto grandi. È commestibile vile che confondesi colla minutaglia.

SCAGNÈLO DEL NASO, *Gobbo del naso* può dirsi a Quella parte più rilevata del dorso del naso, la quale in alcuni è molto prominente.

Scagnèlo del violin o simile, *Ponticello*, Quello che sostiene le corde.

Scagnèlo da piè, *Scannello* o *Soppediano*, Arnese di legno da riporvi i piedi in sedendo.

Scagnèlo de la seradura, V. Seradura.

SCAGNÈTO, s. m. *Predella* o *Predellino* dimin. Arnese di legname sul quale si siede o sedendo si tengono i piedi. V. Pezapiè.

Scagneto da inzenochiarse, *Panchettina*, Arnese ad uso d'inginocchiatoio. *S'inginocchiarono nella panchettina bassa.*

Scagneto da altàr, *Salitoio*, Strumento di legname di tre o quattro o più gradini, per salire, e s'usa specialmente nelle Chiese per salir su gli altari.

Scagnèto, in T. di Galera, si chiama l'Ultimo camerino a poppa.

SCAGNO, s. m. *Scanno; Sgabello* o *Scabello*, Arnese di legname sopra il quale si siede; ve n'ha con ispalliera e senza — Porte do scagni, no do carieghe, *Bada di portar due sgabelli per costoro, che la disgrazia non ti facesse pigliar sedie eguali alle nostre*, Fu detto dal Fagiuoli.

Scaldàr i scagni, detto metaf. *Acculattare le panche*, vale Starsi ozioso sedendo senza far cosa alcuna.

Tegnìr el culo su do scagni, *Tenere il piede in due staffe*, Prov. e vale Tenere in un affare pratica doppia per terminarlo con più vantaggio e anche prepararsi per eventi contrarii.

Impalà come un scagno, *Impalato come un cero*, dicesi per traslato di Chi sta diritto come un palo o Come chi vien sostenuto da un palo.

Montàr in scagno, detto fig. *Arricchirsi*; ovv. *Salire a posti d'autorità*.

Co la merda monta in scagno o la spuzza o la fa dano, Prov. *Quando ella monta in scanno o che la puzza o che la fa danno*, e vale che Il cangiamento di stato non varia costume. Su di che alla voce Alterezza l'Alberti enciclop. riporta li due bei versi seguenti, *Non è alterezza all'alterezza uguale, D'un uomo basso e vil che in alto sale.* Sono analoghi li seguenti dettati, *La botte non dà o non getta se non del vino ch'ella ha; Ogni uccello ha da far il suo verso — Al mal villano non gli dar bacchetta in mano*, che vale Non doversi affidar governo o autorita a colui che da umile fortuna esaltato a grado d'onore, porta con troppo fasto e insolentemente la sua nuova fortuna.

Svelto come un scagno, *Destro come una cazzepanca*, Dicesi per ironia d'uomo tardo nell'operare. V. Svelto.

Avanti se la vol scagni, dicesi per ischerzo ad uomo pigro che non si sa risolvere a far che che sia; ed è un ripetere quel grido de' banditori ne' publici spettacoli, i quali per chiamar concorrenti a sedere, dicono Avanti avanti chi vol avèr i boni posti, avanti avanti.

Scagno de mar, *Scanno*, Banco di rena, Deposizione di rena fatta in riva al mare o anche ne' fiumi. V. Banco e Mota.

Virtuoso come un scagno, V. Virtuoso.

SCAGÒTO, s. m. *Soccorrenza; Uscita, Andata di corpo* o *Andata* assolut. e *Andataccia — Frutiata* dicesi pure di Fecce stemperate, come chi patisce il flusso.

Scagoto, si dice pure per Scagaita, V.

Scagoto, detto per agg. a Uomo, vale *Timido; Pauroso*.

SCALA, s. f. *Scala* — In gergo dicesi *Faticosa*.

Pato de la scala, V. Pato.

Scala a bovolo, *Scala a chiocciola* o *a lumaca*; ovv. *Scala lumaca*, o *Lumaca* assol.

Scala da man, *Scala da mano*, detta anche *Scala a piuòli*, Scala portatile di legname che serve a salire — Stanti de la scala, *Staggi*, Braccia o Bastoni sopra i quali si reggono i piuoli o gli scalini.

Scala del caro, V. Caro sust.

Scala drita o dreta, *Scala distesa*, dicesi Quella ch'è in diritta linea, a differenza delle scale a chiocciola.

Scala in piè, *Scala ripida* o *erta*, Poco inclinata.

Scala, T. Mar. dicesi per Porto — *Fare scala*, vale Pigliar porto ed anche fermarsi in alcun luogo mentre si viaggia per mare.

Scala boscaina, T. Mar. *Buscalina*, Agg. che si dà ad una Scala di corda con piuoli di legno per uso di salire sugli alberi.

Scala in do pezzi o rami, *Scala a due branche*.

Scala dei albori de la nave, V. Grisèle.

Far la scala, *Ascendere* o *Discendere la scala*.

Scala scura, *Scala cieca*, vale Scala che non ha finestre da prender lume.

Scale de sea, si dice fig. nel sign. di *Moine*, allettamenti — Ghe vol le scale de sea perchè el se persuada, *Ci vo-*

gliono mille stoggi perchè etc. cioè Cirimonie affettate, lusinghe per indurrelo — BISOGNA ANDARGHE CO LE SCALE DE SEA, *Bisogna indurvelo colla pazienza e colla dolcezza.*

SU PER SCALA E ZO PER CORDA, Maniera fam. per dire *Impiccato* — EL VA A PERICOLO DE ANDÀR SU PER SCALA E ZO PER CORDA, *Va a pericolo della forca.*

CASCÀR ZO DE TUTA LA SCALA, *Tombolare tutta quanta la scala.*

DOVE EL POL ARIVÀR NOL CHE METE SCALA, *Dov' e' può arrivar colle mani non vi bisogna uncino; E' bestemmia colle mani; Va colle mani innanzi per non cadere*, Si dice d'uomo dato al rubare. Questo ribobolo si riferisce ancora in senso disonesto agli uomini licenziosi.

VEGNIR IN CIMA DE LA SCALA INCONTRO, *Farsi in capo di scala. Farsi incontro in capo di scala.*

CHIAMÀR IN SCALA, Maniera ant. ch'era però parlata anche ai nostri giorni, *Proclamare uno alle carceri*, cioè Citare a suon di tromba un imputato di delitto criminale a presentarsi volontariamente alle carceri per discolparsi. Nel Bresciano dicevano I L'HA SUPIÀT FO.

SCALÀDA, s. f. o SCALO, *Scalata; Scalamento*, ed è propr. L'ascesa di muraglia che si fa con iscale o sulle rovine fatte dalla breccia. Quindi *Dar la scalata* è termine Militare.

Insalizione, si dice alla scalata furtiva che dà il Ladro per introdursi in una casa a rubare.

SCALCAGNÀR, v. *Scalcagnare*, Dar colle calcagna o Calcare altrui il calcagno della scarpa in andando.

SCALCAGNÀR LE VIDE, T. Agr. *Stralciare le viti*, Levare i tralci delle viti surrette che non hanno frutto: operazione che fassi da alcuni perchè l'uva prossima ad invaiare abbia minor ombra e possa più presto maturarsi.

SCALCARÌA, s. f. *Scalcheria*, L'arte e l'uffizio dello Scalco. Da noi però s'intende la Disposizione ordinata e regolare de' piatti e trionfi in una tavola da mangiare.

SCALCO, s. m. *Scalco* o *Siniscalco*, detto in voce barb. *Senescalcus* e *Senescallus*, Uffiziale al servigio de' Principi, che corrisponde al Maggiordomo o Maestro di casa, cioè Quegli che ordina il convito e mette in tavola le vivande ed anche le trincia. Tra gli uffiziali della casa ducale ai tempi Veneti v'era pure lo Scalco; il quale aveva le sopra dette incumbenze, serviva ai banchetti pubblici del Doge, e lo accompagnava nelle funzioni, tenendosi sopra gli Scudieri, ma alla sinistra del Cavaliere. Questa carica era per lo più sostenuta dal Maestro della casa privata del Principe.

Scalco si chiama anche chi trincia nelle mense private.

SCALDÀ, add. *Scaldato; Riscaldato; Intronfiato; Imbronciato*, vale Adirato.

Scaldato, per metaf. vale Acceso l'animo, Eccitato, mosso a qualche passione.

SCALDÀ DA LA FREVE, *Accaldato; Rinfocolato*, Riscaldato assai.

SCALDÀ DA L'AMÒR O DA LA FORTUNA, *Ebbro d'amore; Cotto spolpato* — *Ebbro di stizza*, vale Adirato al maggior segno, infuriato, arrabbiato — *Ebbro di sua fortuna*, vale Insuperbito, Invanito, Gonfio.

SCALDÀ AL ZOGO, *Aver il pugniticcio*, dicesi di Uno che perdendo al giuoco si pugne e viene in desiderio di ricattarsi; che si dice anche *Egli è punto.*

SCALDÀDA, s. f. *Riscaldamento* — DARSE UNA SCALDADA, *Riscaldarsi.* V. SCALDÀR e SCALMÀNA.

SCALDADÌN, add. *Accesuolo; Focosetto; Infiammatello*, Agg. d'uomo.

SCALDADÌN DA L'AMÒR, *Cotticcio*, Alquanto innamorato — *Ardentello*, dim. di Ardente, nel sign. di Persona appassionata.

LOGO SCALDADÌN, *Luogo caldetto.* — *Caldino* o *Caldina*, Nome che gli uomini di campagna danno a que' luoghi ove è caldo per esser battuto dal sole a mezzogiorno.

SCALDADÌNA, s. f. *Caldo* — DARSE UNA SCALDADINA, *Darsi un caldo.*

SCALDALÈTO, s. m. *Scaldaletto*, Arnese di rame con manico di legno, notissimo. V. MUNEGA DA LETO.

SCALDAPIÈ, s. m. Dicesi da noi propr. un Vaso di figura quadrata a guisa di cassettina, fatto per lo più di legno colla fodera di latta, con un'anima di ferro, bucherato nel coperchio, che usano le nostre donne per tenervi fuoco e scaldarsi i piedi stando sedute. Se *Scaldapiedi* non trovasi negli autori di lingua, non possono forse mancare *Caldano* o *Caldanino*, che sono però termini generali di simili arnesi. V. SCALDÌN.

SCALDÀR, v. *Scaldare; Riscaldare.*

SCALDÀR UNA CALDIERA D'AQUA, V. CALDIERA.

SCALDÀR QUALCÙN O SCALDÀR I FERI A QUALCÙN, detto fig. *Scaldeggiare* e *Sollevare*, nel sign. di Eccitare, Invogliare, Accendere l'animo, Destare o generar brama etc. — *Accalorare* o *Riscaldare*, dicesi del Porger calore, veemenza o ardore a trattamenti o negozi o simili — Dicesi ancora nel sign. di *Innamorare alcuno* — *Gonfiare alcuno*, vale Aggirarlo con parole, Ingannarlo, Adularlo.

SCALDÀR EL CULO A UN REGAZZO, detto fig. *Sculacciare.*

SCALDÀR I BANCHI O I SCAGNI, *Acculattare le panche*, Star ozioso sedendo — *La bottega non vuol alloggio*, cioè Gente che si fermi a ciarlare.

SCALDÀR LE RECHIE, V. RECHIA.

SCALDARSE, *Riscaldarsi; Intronfiarsi; Imbronciare; Prendere una caldana; Inanimirsi; Infervorirsi; Incollerire; Innamorarsi*, Diversi significati che s'intendono sotto la voce vernacola.

SCALDARSE, parlando delle biade, *Riscaldarsi*, vale Patire, Votarsi, e parlando di Farina, Formaggio, Frutte e simili, vale Guastarsi, Putrefarsi.

SCALDARSE O SCALDARSE EL FIGÀ O EL SANGUE, detto fig. *Adirarsi; Levarsi in barca; Alzare i mazzi; Andare in furia; Salire in sulla bica* — In altro senso pur fig. e famil. *Imbufonchiare*, verbo neutro, che vale Adirarsi alquanto; e corrisponde al lat. *Subirasci* — *Essere sdegnoso*, dicesi per Dilicato, tenero, che agevolmente è alterato — LE XE SCALDÀE: ANCA SI CHE LE GA CRIÀ, *Sono imbufonchiate: sta a veder ch' elle s' enno abbaruffate.*

SCALDARSE IN QUALCHE AFÀR, *Pungersi in qualche affare*, vale Infervorirsi o Riscaldarsi in farlo o trattarlo.

SCALDARSE IN TEL ZOGO, *Intabaccarsi nel giuoco; Imbertonarsi*, Prendersi passione.

A STO FOGHETO VOGIO SCALDARME ANCA MI, *Egli è ragion che Berto bea* o simili, Prov. che si dice quando è pur convenevole che altri di qualche cosa abbia la parte sua.

QUANDO LA CASA SE BRUSA TUTI SE SCALDA, *Quando la casa abbrucia ognun si riscalda; Quando l'albero è caduto tutti corrono a far legne*, e vagliono, Molti s'abusano delle disgrazie altrui e cooperano alla rovina di chi non è buono a regolarsi da sè.

SCALDATISSIMO, add. *Accesissimo* superl. di Acceso, V. SCALDÀ.

Accesissimo, si dice del rosso che sia colorito moltissimo. *Rosso accesissimo.*

SCALDÌN, s. m. *Caldano; Laveggio* e per sincope, *Veggio*, Vaso di terra cotta o di rame o di ferro, con manico, nel quale si mette fuoco per riscaldarsi le mani. V. SCALDAPIÈ.

Comare, dicesi a Vaso di metallo pieno d'acqua calda che coperto di panno si usa parimente per riscaldarsi.

PALETINA DA SCALDINI, V. PALETINA.

SCALDINÈTO, s. m. *Caldanino*, *Caldanuzzo*, Piccolo Caldano.

SCALÈ, s. m. Voce turchesca, T. Mar. datoci dai Francesi, ed è il nome d'una specie di Caicco lungo più del solito, dorato, che porta sedici remi, ed ha a poppa un copertino o stanza ad uso delle persone che vi montano. Così chiamasi propr. quel Caicco ch'è montato dal Sovrano o da quelli della sua famiglia e simili, per distinguerli dagli altri.

SCALÈTA, s. f. *Scaletta* o *Scalina*, Piccola scala.

Pare che SCALETE si dicesse anticamente ad ogni genere di paste dolci fatte da' Ciambellai, ma forse più particolarmente a quella specie di pane condito con zucchero e burro che somigliasse nella forma, per esempio, alle azzimelle pasquali degli Ebrei che si fanno anche a' dì nostri, le quali hanno la forma di scalette a piuoli. In una Cronaca citata dal nostro Cav. Morelli (*Pompe nuziali de' Veneti*) si racconta che il Senato decretò che ALLE FESTE NON SI FACCIANO COLLAZIONI AUI SOLÈRI E PER LA SALA, SALVO CHE IN LE CAMERE, SECONDO SI FACEVA PRIMA, DI SCALETE E CONFETI MENUDI. E in un sonetto dell'Abbate Labia, tra le poesie veneziane pubblicate dalla tipografia d'Alvi-

sopoli, si legge, NÈ FA TANTE SCALETE UN SCALETÈR. Notisi in oltre che SCALETE si dice da' nostri Ciambellai a quella specie di cialde o d'ostie ch' essi fanno e vendono a' Confetturieri per uso di contenere il mandorlato liquido quando si fabbrica: le quali dall' impressione dello stampo sono segnate a scacchi o come a forma di scaletta a piuoli. Sembra però indubitato che da ciò sia venuta la voce SCALETÈR, che vuol dire *Facitore di scalette*. V. SCALETÈR.

PRO A SCALETA, detto da' Lombardi *Interesse scalare*, chiamiamo quell'Interesse o censo annuo o altrimenti convenuto, che sopra un capitale accattato si paga a scala, gradatamente di mano in mano che scade, e quante volte non sia il capitale affrancato.

SCALETÈR, s.m. (da SCALETA, V.) *Ciambellaio*, Quegli che fa e vende ciambelle— *Offellaro* direbbesi a chi vende paste croccanti—*Bericuocolaio*; *Cialdonaio*; *Cantucciaio*; *Confortinaio*, A chi fa e vende Bericuocoli, Cialdoni, Cantucci, Confortini.

Pasticciere o *Pastelliere*, chiamasi chi vende paste dolci. V. BUZZOLAI.

SCALFARÒTI, s. m. *Scarpa di feltrelli*, Specie di scarpe larghe che si pongono sopra le scarpe ordinarie nell' inverno per ripararsi dal freddo o per non scivolare.

SCALFO, s. m. Voce di gergo, e vale *Boccale*, Quello con cui si bere.

CON UN SCALFO DE CHIARO LA GIUSTEREMO, Maniera de' Barcaiuoli, e vale *Con un boccale di vino l'aggiusteremo*, Ci accomoderemo.

SCHIARÌR UN SCALFO DE CHIARO, Maniera di gergo, che vuol dire *Bevere un boccale di vino.*

SCALFURÀR, v. *Spaurire*; *Impaurire.*

SCALFÙRO, s. m. o SCATÙRO, *Stretta*; *Battisoffia*; *Battisoffiola*; *Balsolata*, Spavento, Paura. V. CATÙRA.

SCALFÙRO, dicesi anche per *Confusione* o *Scompiglio* cagionato da sbigottimento.

I S'HA MESSO IN SCALFURO, *Si misero in confusione*, *in iscompiglio*, *in paura*; *Si scompigliarono*; *S' impaurirono.*

AVÈR UN SCALFÙRO, *Avere la stretta*; *Avere una battisoffia.*

FARGHE UN SCALFURO, *Far tener l'olio ad alcuno*, Fare star cheto uno per paura.

SCALÌN, s. m. *Grado* o *Gradino*; *Scalino*; *Scaglione*, Sono quelli, che fatti o di pietra o di legno formano la scala. *Invito*, T. d'Architettura. I primi scalini che s'affacciano e accennano il luogo della scala.

SCALINI DE LE SCALE DA MAN, *Piuoli.*

OCHIO AL SCALÌN, V. in OCHIO.

CASCÀR ZO DAL SCALÌN, V. CASCÀR.

FAR UN SCALÌN A LA VOLTA, V. UN PASSO A LA VOLTA, in PASSO.

SCALINÀDA, s. f. *Scalèa*, Ordine di gradi avanti le Chiese o altro edifizio, che dicesi anche *Gradinata* o *Scalinata.*

Detto per STECATO, V.

SCALINÀR, v. *Digradare* o *Degradare*, verbo neutro, Scendere dallo stato primiero, Peggiorare, Abbassarsi, Calare, Andar giù.

Dicesi pure nel sign. di *Recedere*, Ritirarsi da che che sia, Abbandonare le pretensioni, le risoluzioni, le istanze, Distorsi.

SCALINAZIÒN, s. f. *Graduazione.*

PER SCALINAZIÒN, detto a modo avv. *Gradatamente* o *Graduatamente.*

SCALMÀNA, s. f. *Scalmana* e *Scarmana*, Riscaldamento, infermità cagionata dal raffreddarsi immediatamente dopo d' essere riscaldato.

SCALMANÀ, add. *Scalmanato*; *Scarmanato*; *Accaldato*; *Acceso*; *Infiammato*; *Avvampato*; *Rinfocolato*, Rosso nella faccia, Affannato di caldo pel soverchio moto. *Trafelato*, dicesi per Venuto meno per soverchia fatica.

SCALMANARSE, v. *Accendersi*; *Infiammarsi*; *Avvampare*, dicesi fig. del Divenir rosso nella faccia pel calore del sole o per soverchio caldo.

SCALMANARSE PER QUALCOSSA, detto fig. *Affannarsi*, Prendersi a petto che che sia, Accendersi per che che sia.

SCALMANÈLA, s. f. *Fummèa*, Vapori al capo.

CHE SCALMANÈLE, Locuz. fam. *Che impeti! Che trasporti! Che accendimenti!*

PRESTO CHE SALTA SU LE SCALMANÈLE, *Presto s' accende o s' adira*; *L' ira lo accende subitanamente.* V. SALTÀR.

SCALO, s. m. V. SCALADA.

SCALO DEL SQUERO, V. SQUERO.

Scalo, T. Mar. Luogo fatto a pendio, per cui si sale o si scende senza scaglioni.

Dicesi anche di Più travi disposte in guisa da potervi far voltolar sopra le botti che si sbarcano.

NAVE SUL SCALO, *Nave dello scalo* o *scavo*, s'intende Quella che non è ancora messa in mare ed è tuttavia nel luogo dov' è stata fabbricata.

SCALOGNE, s. f. *Scalogne* o *Cipolle malige*, Specie di Cipolla detta da' Botanici *Allium ascalonicum*, che nella figura assomiglia all'aglio novello.

SCALÒN, s. m. *Scalona*, Scala grande.

Scalèa, dicesi ad un Ordine di gradi avanti alle Chiese o ad altro edifizio. V. SCALINÀDA.

SCALÒN, dicesi per *Scala aperta* o *Scala da Chiesa*, Quella ch' è composta di due scale che s'aprono e chiudono.

SCALÒN, detto in T. d' Agric. *Broncone*, Quel palo che sostenta la vite. V. PALO.

SCALONCÌN, s.m. *Scalone*, Scala a piuoli, larga nella sua estremità e stretta nella cima, con un rampante movibile al di dietro che le serve d' appoggio. Di essa se ne servono per arrivare ad accendere i fanali, a scapezzar alberi in campagna etc. A Firenze dicono SCALÈO.

SCALPESTRÀ, add. *Scapestrato* o *Scaprestato*, Dissoluto, Licenzioso.

SCALTRÌO, add. *Scaltrito* o *Calterito*, Dicesi di Uomo fatto astuto e sagace.

SCALTRÌO detto per agg. a Vivande, *Rosolato.* V. SCALTRÌR.

SCALTRÌR, v. *Scaltrire*, Di rozzo ed inesperto far altrui astuto e sagace.

SCALTRÌR EL ROSTO o altri cibi, *Rosolare*, Dare alle vivande per forza di fuoco quella crosta che tende al rosso.

SCALZACÀN, add. (colla z aspra) *Scalzacane*; *Scalzagatto*; *Pelapiedi*; *Sbricio*; *Mascalzone*; *Guidone*, Uomo vile ed abbietto. Vi corrispondono *Rastiapavimenti*; *Spolveramura*; *Spulcialetti*; *Galuppo* — *Tritone* e *Bruco*, Uomo male in ordine, mal vestito e poverissimo.

SCALZÀDA, s. f. (colla z aspra) *Calcio*, Percossa che si dà col piede.

TIRÀR DE LE SCALZADE, V. SCALZÀR.

SCALZADÌNA, s. f. (colla z aspra) dim. di SCALZÀDA, in signif. di *Dispettuccio.* V. MALAGRAZIA.

SCALZÀR, V. DESCALZÀR.

Scalciare o *Scalcheggiare* vale Tirar de' calci.

SCALZO, V. DESCALZO.

SCAMBIÀR, v. *Scambiare*, Cambiar monete.

Scambiare o *Accambiare* e *Barattare* Dare o Pigliare una cosa in cambio d'un' altra. Il verbo *Accambiare* però e *Barattare* vogliono il dativo— MI NO ME SCAMBIARÌA CO NISSUN, *Io non mi accambierei ad alcuno.*

SCAMBIAR SPESSO, *Scambiettare.*

SCAMBIÀR DE CASA, *Tramutarsi*, Cambiar abitazione.

SCAMBIÀR LE CARTE IN MAN O I PUTELI IN CUNA, *Scambiar le carte in mano*, che è il Voler con sagacità far pigliar a uno una cosa in cambio d'un' altra. V. VOLTÀR.

SE LA XE CUSSÌ, SCAMBIÈME EL NOME, *Se l'è così, dite ch' io non son desso*; ovvero *tignimi*, vale La cosa non è così. Specie di annegazione o giuramento.

CHI NO LA CHE PIASE SE LA SCAMBIA, *A chi non piace la sputi*, cioè Dovete soffrirla in pace.

SCAMBIÀR, in T. ant. dicevasi per *Replicare* — SCAMBIÀR UN' ALTRA SOTA, *Replicare il colpo.*

SCAMBIÈTO, s. m. *Scambietto*, Spessa mutazione.

Dare un ganghero o un gangherello, dicesi delle Lepri, cioè Di quella volta che fan le Lepri per uscir di gola ai cani; e per simil. Il dar volta addietro, il tornare addietro.

FAR DEI SCAMBIETI, *Far delle rivolture o delle gherminelle o de' giuochi di mano*; *Far delle furberie*, *delle truffe.*

FAR DEI SCAMBIETI AL BALO, *Scambiettare*; *Fare scambietti*; *Far de' saliscendi*, Delle mutazioni nel ballo, cioè certo salto che si fa in ballando.

SCAMBIO, s. m. *Scambio* o *Cambio*, Baratto.

ANDÀR IN SCAMBIO DE UNO, *Andar in iscambio o in persona di uno*, cioè In luogo suo, in sua vece.

TOR IN SCAMBIO UNA COSSA, *Cogliere o*

Pigliare in cambio, Pigliar una persona o una cosa per l'altra — *Prendere a cambio*, Prenderla a baratto, a permuta.

SCAMOFIA, s. f. e per lo più SCAMOFIE in plur. *Smorfie; Lezii; Smancerie; Attuzzi; Leziosaggini; Smagi*, Maniere o Atti affettati. *Cacherie*, Modi stomachevoli nel trattare. V. MERDA.

Civetterie si chiamano i lezii e gli atti delle donne civette.

SCAMOFIEZZO, lo stesso che SCAMOFIA.

SCAMOFIÒSA, add. *Smorfiosa; Schizzinosa; Monna schifa 'l poco; Monna onesta da Campi; Cascante di vezzi e di smancerie; Le putono i fiori del melarancio.*

SCAMOFIÒSO, add. *Lezioso; Schizzinoso; Attoso; Cacheroso; Fecciosо, Atteggevole.* V. SMORFIÒSO.

SCAMONÈA, s. f. Voce qui comunemente conosciuta dall'epoca in cui cominciò l'uso della medicina purgativa di LEROÌ. Nome d'una pianta indigena della Siria, detta da' Sistem. *Convolvulus Scammònia*, e italianamente *Scamonèa d' Aleppo*, la cui gomma resina entra nella composizione della detta medicina. V. GIALAPA, TUBBITI e SIENA.

Trovo nelle Instituzioni botaniche di Targioni che il sugo d'un'altra pianta detta italian. *Topi*, da' Sistem. *Periploca græca* e da Franzesi *Scammonée de Montpelier ou Italienne*, è stato adoprato per purgante in luogo della Scamonea d'Aleppo.

La *Scamonea* detta comunemente *di Smirne*, che si vende in commercio, non ha il credito ed è assai meno costosa di quella d'Aleppo: colla quale però talvolta maliziosamente confondesi.

SCAMPÀDA, s. f. *Fuggita; Fuga*, Repente partita.

DAR UNA SCAMPÀDA, V. SCAMPÀR.

SCAMPAIZZO, add. *Fuggitivo; Fuggitìo; Fuggiticcio*, Colui che si rese fuggiasco dalla galera o prigione o da altro luogo di pena.

SCAMPAIZZO DE GALIA, *Fuggiticcio* o *Sfuggiasco di galera.*

SCAMPANAMENTO, s. m. e SCAMPANADA, *Scampanìo; Scampanata*, Gran suono di campane — *Tempellata* o *Tempello di campane*, dicesi il suono interrotto di esse — *Tintinnio* e *Tintìnno* e *Tintinnamento*, Suono di esse che disturbi.

SCAMPANÀR, v. *Scampanare*, Fare un gran sonar di campane — *Tempellare*, dicesi il Sonare interrotto di esse — *Sbattagliare*, si dice anche per Sonare.

SCAMPANELÀDA, s. f. *Suonata di campanello.*

SCAMPANIZÀR, v. V. SCAMPANÀR e SCAMPANAMENTO.

SCAMPÀR, v. *Scappare; Battersela; Dare a gambe*, Fuggire — SCAMPÀR DE SCONDÒN, *Scantonare; Darla pe' chiassi* o *Dare pe' chiassi* — SCAMPÀR CON PRESTEZZA, *Nettare; Leppare; Sbiettare; Spulezzare* — SCAMPÀR SPESSO, *Fuggiascare*, Fuggir sovente.

SCAMPÀR DA LE ONGIE, *Scappare* e *Scampare*, Fuggire, Andar via con velocità, e si dice propr. di Cosa che sia ritenuta.

SCAMPÀR QUALCUN, *Scampare* o *Campare alcuno*, cioè Difendere, Salvare.

SCAMPARLA, *Scamparla* o *Camparla*, vale Salvarsi, liberarsi dalla morte o da un vicino pericolo, *Vivere; Sopravvivere.*

SCAMPARLA IN BEN, *Uscire a bene* o *a onore d' alcuna cosa.*

SCAMPÀR, si dice ancora in vece di CAMPÀR, nel sign. di *Vivere* — SE SCAMPO, *Se vivo* — MIO PARE XE SCAMPÀ SETANTASIE ANI, *Mio padre visse settantasei anni.*

SCAMPÀR COL DISCORSO, *Scampare; Eludere*, Uscir con artificio dal proposito in parlando per fuggir le difficoltà. V. SCAPÀR.

SCAMPÀR DA CAGÀR O DA PISSÀR, *Aver voglia o stimolo di cacare o pisciare* — ME SCAMPA CHE NO POSSO PIÙ, *Io mi sconcaco* ovv. *mi scompiscio; Non la posso più ritenere*, cioè Ho grandissimo stimolo — QUANDO SCAMPA SCAMPA, *Al mal della cacaiuola non vale il culo stringere*, Prov. basso che dicesi di Chi è sforzato dalla necessità. V. MOSSA.

SCAMPÀR FORA EL VIN DA LA BOTA, V. BOTA.

SCAMPÀR LA VOGIA, *Perder la voglia; Uscire il ruzzo del capo.*

SCAMPÀR LA PAZIENZA, V. PACIENZA.

CO XE SCAMPÀ I BO SERÀR LA STALA, V. BO.

L'È SCAMPÀ PIÙ DEL DIAVOLO, *Fuggi via a precipizio* — Detto per allusione ad una cattiva persona, *Esser fuggito più che la malerba*, cioè Ognuno lo fugge più del malanno ovv. come se fosse peggio dell'ortica.

SCAMPA SCAMPA! *Alla larga sgabelli*, modo basso, dicesi del Levar di mezzo ogni impedimento, Allontanarsi dai pericoli.

DA QUESTA NO SE GHE POL SCAMPÀR, *A questo fiasco si ha da bere*, Maniera fig. cioè Da questo passo non si può fuggire.

SCAMPO, s. m. *Scansamento; Schifamento; Sfuggimento; Evitazione.*

Scampo, dicesi per Sutterfugio, cioè Modo da scampare, da uscir di pericolo o d'impegno.

NO GHE XE SCAMPO, *Non v' ha di mezzo; Siamo stretti fra l' uscio e 'l muro*, Non si può uscirne; L'argomento convince, Non v'è risposta — *Non v'è scampo; Non v'è schermo*, cioè Non v'è salvezza o salute.

TUTI SCAMPI, Maniera fam. *Tutte scappatoie; Tutti sutterfugi*, cioè Scuse affettate. V. ENDEGOLO.

SCAMPO, dicesi da noi ancora per *Fuga*, ma intendesi di chi fugge dalle mani della giustizia. *Fuga dalle carceri.*

SCAMPO, s. m. T. de' Pesc. a Chioggia dicesi SCAMPA ma per lo più in plur. SCAMPI. Specie di Granchio marino a coda lunga, detto da Linneo *Cancer Norvegicus.* La sua coda è un commestibile ricercato.

SCAMPO SALVÀDEGO, dicono i Pescatori ad un'altra specie di Granchio di mare a coda lunga, classificato da Linneo col nome *Cancer Strigosus*; di cui non fassi alcun uso.

SCAMPÒN — DE SCAMPÒN, detto avv. *Fuggiascamente; Alla sfuggita; Alla sfuggiasca.*

CHIAPÀR DE SCAMPÒN, lo stesso che CHIAPÀR IN SCANSO, V. CHIAPÀR.

SCANÀ, add. detto per agg. a Uomo, vale *Arso* o *Abbruciato di danari.* V. SPIANTÀ.

IMPIEGO SCANÀ, *Impiego* o *Uffizio a mal tempo*, vale Meschino, di scarsissimi utili.

ABITO SCANÀ, V. ABITI.

SCANACONFÈTI, s. m. e per lo più MUSO DA SCANACONFETI, dicesi per ingiuria o motteggio a qualche giovane di mala figura o malvestito o maghero o che abbia l'apparenza d'affamato.

Probabilmente questa voce in origine sarà stata detta di qualche Fattorino goloso, che iniziato nel negozio d'un Confettiere avrà dato di quando in quando de' ceffoni ai vasi de' confetti. Ora secondo l'opinione dell' Autore, vi sono analoghi i seguenti dettati.

Scannapane o *Mangiapane* e *Mangiafagiuoli*, che vuol dire Disutilaccio e buono solo a mangiare — *Ceffo da manigoldo o da impiccato; Viso cagnazzo o da Fariseo; Faccia da dispetti* e simili — *Galuppo*, uomo vile e male in arnese — *Magro allampanato; Maghero come la quaresima o l' anno della fame.*

SCANAFOSSO, s. m. T. Agr. *Scolatoio*, Scolo d'acque in campagna.

SCANAFOSSO, dicesi anche ad una Sorta di biroccio stretto di carro ed appropriato a viaggiare per istrade anguste.

SCANALUZZO, V. SCANARUZZO.

SCANÀR, v. *Scannare; Sgozzare.*

SCANÀR I SCUELOTI, T. de Bottegai, *Dar ceffoni*, Portar via i danari del padrone. *Rubacchiare*, vale Rubar di quando in quando. V. SCANASCUELOTI.

SCANARUZZO, s. m. *Strozza; Gorgozzule*, Canna della gola.

TIRÀR EL SCANARUZZO, V. CANAOLE.

SCANASCUELÒTI, s. m. Di costoro dicono i Toscani, *Far le fiche alla cassetta*, Quando i Cassieri de' mercanti spendono in uso proprio i danari che hanno in consegna. V. SCANÀR.

SCANCÀNICO, add. (Forse dal greco *Canchanos*, arido, può esser disceso CANCANICO, scambiato poi in SCANCANICO) T. Fam. *Scriato* o *Screato*, quasi Non creato, venuto a stento, debole, di poca carne, magro, macilente. Vi corrispondono *Afato; Afaticcio; Afatuccio; Sparutino; Tristanzuolo; Male impastato; Male ammannito.*

Segrenna, (Voce latina che vale *Una morte*) dicesi a Persona magra, sparuta e di non buon colore. Gli Aretini dicono *Nece* fem. per ischerno e compassione a chi che sia che abbia cattiva cera o sia mal in essere di sanità o sia magro secco e smunto. Diciamo in fatti anche noi di persona sparuta, EL PAR UN MORTO.

Parere il cadavere di Monna Checca, modo basso, vale Esser afflitto da fame da freddo o da altro stento.

Amòr scancanico, detto met. vuol dire *Amore vano o da poco o debole o mal corrisposto.*

SCANCARIÀTO, lo stesso che Scancanico, V.

SCANCELÀDA, s. f. *Scancellatura; Scancellazione; Cancellatura*, Il cancellare e La cosa scancellata.

Dar una scancelada, *Cancellare.*

SCANCELÀR, v. *Cancellare* o *Scancellare*, Dar di penna; Cassare la scrittura con colpi di penna o fregandola. V. Casàr.

Cossa che no se scancèla, Qui detto fig. *Cosa indelebile*, Che non si può cancellare.

SCANCÈLO, s. m. (coll' e aperta) *Scancello* o *Cancello*, Arnese per lo più di legno ad uso di tenervi scritture o simili.

Scancelo da Nodari, *Scrittoio* o *Studio*, Il luogo dove i pubblici Notai hanno il loro uffizio per uso di scrivere.

Scannello, più comunemente si prende per una certa Cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scrivervi sopra comodamente e per riporvi entro le scritture ed altre cose minute e gelose.

SCANCÌA o Scansìa, s. f. *Scanceria*, Palchetto d'assi sopra il quale si pongono i piatti in ordine nelle cucine, che anche si dice *Piattara.*

Scansìa de libri, *Scancìa* o *Scansìa* e *Scaffale* o *Ciscranno*, Arnese di legno che ha varie capacità e spartimenti, ne' quali si ordinano e si pongono i libri ed altro simile.

SCANDAGIÀDA, s. f. — Dar una scandagiada, lo stesso che Scandagiàr, V.

SCANDAGIÀR, v. *Scandagliare* e *Scandigliare* o *Piombinare*, Gittar lo scandaglio, Operazione che si fa in mare per saper la profondità di qualche sito.

Scandagiàr un afàr, detto fig. *Scandagliare*, cioè Calcolare esattamente, esaminare per la minuta.

Scandagiàr uno, detto fig. *Interrogar uno destramente*, a fin di scoprir terreno o com' egli la pensi. *Lo tenterò.* V. Tamisàr.

SCANDÀGIO, s. m. *Scandaglio* o *Piombino di scandaglio* e *Sagola*, Pezzo di piombo fatto a piramide, che legato ad una sagola divisa e segnata in passe, si getta in mare per riscontrare il suo fondo e la sua qualità--*Sagola* si chiama una Funicella incatramata--*Passa* è Misura per i cavi e manovre lunga sei piedi.

Scandagio che fa trata, *Draia*, Nome d'una corda, con cui si cerca un'ancora perduta in fondo al mare.

Scandaglio, detto fig. vale per Calcolo, Sperimento.

SCANDALIZÀR, *Scandalezzare; Scandaleggiare* e *Scandalizzare.*

No ve scandalizè se me troiè in sta casa, *Non guardate ch' io sia in questa casa*, cioè Non facciate mal giudizio.

SCANDÈLA, s. f. (coll' e larga) *Scandella*, detta anche *Orzo Galatico* o *di Galazia* e *Orzo salvatico* o *Orzola*, Specie di biada, detta da' Sistematici *Hordeum distichum* o *distichon*, Pianta differente dall' Orzo volgare, ma che coltivasi come quello e per gli stessi usi.

SCANDESSENZA, s. f. *Escandescenza* o *Escandescenzia* e *Scandescenza*, Ira subitana, ed atti o parole di chi dà in ismanie per gran corruccio.

Andàr in scandessenza, *Andare in escandescenza* cioè Montare in grande collera.

Dicesi *Escandescente* a Quello che dà in escandescenza.

SCÀNDOLA, s. f. T. de' Costruttori navali, *Palella* o *Palellatura*, che a Napoli dicesi *Paella*, L' unione nella costruzione di due tavole o altri legnami per fare incastri reciprochi nell' estremità dell' una e dell' altra per maggiore stabilità.

SCANELÀ, add. *Accanalato; Scanalato* e *Striato*, Dicesi di quel Lavoro a colonne ch'è intagliato a canali. *Accannellato* vuol dire Bucato a guisa di bucciolo di canna.

SCANELADÙRA, s. f. *Scanalatura; Scanellatura* e *Stria.*

SCANELÀR, v. *Scanalare; Accanalare; Striare*, Incavar a guisa di canale — *Accannellare*, Incavare a guisa di bucciuolo di canna. V. Scanelà.

SCANO, s. m. *Scanno* o *Banco di rena*, Basso fondo arenoso marino e pericoloso alla navigazione.

SCANSADÒRI, Titolo ch' era dato sotto il Governo Veneto ad una Magistratura di tre Senatori, detta in origine *Provveditori e Regolatori sopra la scansazione e regolazione delle spese superflue*, ma che volgarmente chiamavasi *Magistrato de' Scansadori*; al quale era attribuita singolarmente la soprantendenza ai Santi Monti di pietà dello Stato.

SCANSÀR, v. *Scansare* o *Cansare*, Evitare, Sfuggire.

Scansàr con furbaria, *Eludere*, Ingannare con destrezza; e quindi *Elusione.*

Scansàr le dificoltà, *Andar largo o lesto o destro a' canti; Girar largo a' canti; Volgere* o *Voltar largo.*

SCANSO — A scanso, dicesi da noi comunemente per *A scansamento*, Ad evitazione, *A risparmio.*

Chiapàr in scanso, V. Chiapàr.

Minchionàr de scanso, V. Minchionàr.

SCANTINAMENTO, s. m. *Traballamento; Vacillamento.* V. Scantinàr.

SCANTINÀR, v. *Traballare; Barcollare; Tentennare; Balenare*, L'ondeggiare che fa chi non può sostenersi in piede per debolezza o per altra cagione. E dicesi eziandio delle cose che mal posano e non istanno ferme su' sostegni loro. E quindi *Traballio; Tentennio* o *Tentennamento* e *Barcollamento*, il Moto di ciò che tentenna o vacilla o minaccia di cadere.

Barcollare; Ondeggiare; Tracollare; Balenare, Non potere star fermo in piede, come fa il naviglio sull' acqua: proprio de' Vecchi, de' convalescenti e degli ubbriachi. Onde *Andar barcollando* o *barcollone.*

Scantinàr, detto fig. *Vacillare; Vagillare; Ondeggiare; Titubare; Stare in tentenne; Far la ninna nanna*, Essere irresoluto, incostante, ambiguo, dubbioso — *Errare, Fallire; Svarìare*, Non istar fermo in un proposito.

Scantinàr i denti, *Crollare; Ballare* e *Traballare*, Quando i denti non istanno fermi e mostrano di voler uscire dalla loro cassa. *Un dente mi balla o mi traballa o mi crolla. Ho un dente smosso, vacillante.*

Scantinàr un fero a un cavàlo, *Crocchiare* o *Chiocciare*, Dicesi de' ferri de' cavalli quando son presso a essere schiodati.

Scantinàr in tel manego, detto fig. *Aver il cervello a oriuoli*, vale Esser volubile, stravagante e girellaio. Può anche dirsi *Aver gli oriuoli sconcertati* o *gli strumenti scordati.*

Scantinàr dei Mercanti, detto fig. *Balenare*, Esser in pericolo di fallire. V. Balàr su la corda, in Balàr.

Scantinàr su la Religiòn, *Vacillare in fede.*

Scantinàr da un colòr a l'altro, *Digradare* un colore dall' altro.

No la scantina gnente da quel altra, *Non dicadere; Non esser dissimile dall' altra*, Non far differenza. V. Descader.

No la scantina gnente gnancora, *Non dà fin' ora alcun segno; Non dà indizio; Non si muore; Non si rimuove dal proposito; Non s' altera.* V. Lassarse da l'osso, in Lassàr.

SCANTONÀ, add. *Scantonato; Smussato; Smusso*, Che ha tagliato il canto.

SCANTONÀDA, s. f. *Smusso*, s. Tagliamento del cantone.

SCANTONÀR, v. *Scantonare; Smussare*, Tagliare il canto o l' angolo.

SCAPÀDA, s. f. Dar una scapàda, *Far una gita* o *Dare una corsa*, Piccolo viaggio.

In altro sign. *Scatto*, dicesi della Molla quand' essa scatta, cioè scappa dalla sua tenitura e pressione; ed è proprio per lo più dell' armi da fuoco o simili.

SCAPADÒR, add. detto a Cavallo, *Veloce; Corridore.*

Età scapadòra, *Età sdrucciolevole; Adolescenza sdrucciolevole*, cioè pericolosa, facile a cadere in fallo.

SCAPÀR, v. *Scappare*, Fuggire, V. Scampàr e Scapolàr.

Scapàr fora con qualcossa, *Scappar o Dire o Fare alcuna cosa*, vale Lasciarsi andare a farla o a dirla quasi non volendo, o dopo esserne ritenuto.

Scapàr da la boca, *Sdrucciolar dalla bocca*, s' intende di qualche parola o motto.

Scapàr la pazienza, *Scappare la pazienza, la rabbia* e simili.

Per lo scappare che fan le cose tese da quelle che ritengono, dicesi *Scattare.*

Per lo scappar il liquore o simili dal vaso che lo contiene, *Schizzare* o *Trapelare.*

Scapàr per fortuna da qualche pericolo, *Sfuggire*; *Scansare*; *Schifare*; *Evitare*, Sortirne in bene, Liberarsi.

SCAPÀTA, s. f. nel sign. di Viaggetto, V. Scapada e Scapatina.

SCAPATÌNA, s. f. *Scappatina* o *Scappatella*, dimin. di Scappata, nel sign. di Erroruccio, Piccolo fallo o mancanza.

Scapatina de parole, *Scappatoia*, Sutterfugio, Scusa affettata.

Dar una scapatina in campagna, *Far una giterella alla campagna*; *Far un viaggetto* o *una corsa*.

SCAPELÀDA, s. f. *Cappellata*; *Scappellata*; *Sberrettata*, Saluto fatto col cavarsi il cappello o la berretta.

Far una scapelada a uno, *Scappellarsi ad uno*; *Fare una scappellata*.

SCAPÌN, s. m. *Scarpino*, Scarpa sottile.

Scapìn de la scarpa, *Tomaio*, La parte di sopra della scarpa. V. Tomera.

Scapìn da lachè o da balarìn, *Calcetto*, Sorta di scarpa leggiera con sottil taccone e col calcagnino di cuoio, che s' usa per correre o ballare o giuocare di scherma.

Scapìn de le calze, *Scappino* o *Pedule*, Quella parte della calza che calza il piè.

Rimèter i scapini a le calze, *Rimpedulare*, Rimetter il pedule delle calze.

Scapìn de le mule o dei zocoli, *Guiggia*, La parte di sopra della pianella o dello zoccolo.

Andàr in scapìn, *Andar in peduli*, Andar colle sole calze senza scarpe.

Tagio de scapìn, T. de' Beccai, *Sfaldatura di polso*, Quella paletta che resta attaccata alla spalla dell' animale.

SCAPINANTE, s. m. *Cursore*, Quel basso Servente ch' è destinato a fare le intimazioni degli ordini de' Tribunali. Nel sign. vernacolo però Scapinante, vale il Servente del Cursore, quello cioè che da' Cursori per loro sollievo s' impiega a portar le notizie e le intimazioni. È questa voce deriva da Scapinàr, Camminare.

Scapinante, dicesi ancora per disprezzo d' altra persona che cammini tutto il nato dì. E se *Scarpinare* vuol dire Dar di gamba, Camminare in fretta, non sarebbe fuor di ragione il far un verbale e dire *Scarpinante*.

SCAPINÀR, v. parlando delle calze che siano rotte nel pedule, dicesi *Rimpedulare le calze*. Parlando degli stivali, *Scappinare* o *Riscappinare*.

Detto per Camminare, *Scarpinare*; *Calcagnare*; *Spulezzare*; *Sbiettare*; *Spacciare il terreno*; *Mettersi la via tra le gambe*, Affrettare il cammino. V. Scambetàr.

SCAPINÈTO, s. m. *Scarpettino* e *Scarpettina*, Scarpetta leggiera.

SCAPOLÀR, v. *Scapolare*; *Liberarsi*; *Scappare*; *Scampare*; *Evadere*.

Scapolàrla neta, *Uscirne pel rotto della cuffia*; *Andarne netto* o *scapolo* o *libero*; *Evadere dal pericolo*.

Scapolarla o Portarla fora, *Scamparla bella*; *Cavarne le ossa*, Riaversi da una pericolosa malattia.

Chi sa che nol la scapola! *Chi scampa d' un punto scampa di mille*, Prov. che vale che il male differito molte volte pel benefício del tempo si scampa.

Nol la pol scapolàr, *Non c' è modo di scapolarla*.

Scapolàr le bote (T. de' Bottai) *Impostare*, Quasi lo stesso che Imbastire, e vale Porre i primi cerchi alle botti, barili, tinozze e simili. Onde *Botte* o *Tinozza impostata*, dicesi Quella che non ha ancora che pochi cerchi.

SCÀPOLO, add. *Scapolo* e *Scapola*, Libero da soggezione.

Scapolo, dicesi per Libero, cioè Non ammogliato.

Scapolo de galìa, *Fuggiasco*; *Sfuggiasco*. V. Scampaizzo.

Cavali scapoli, *Scapolo*, si dice nell' uso a quel Cavallo che sciolto precede gli altri che tirano una carrozza. *Scapoli*, diciam parimente a due cavalli che sono regolati dalle redini tenute in mano da chi è sul cocchio.

SCAPONÀR, V. Caponàr.

SCAPRICIARSE, V. Descapriciarse.

SCAPULARIO, s. m. *Scapolare*, Cappuccio da Frate; ed anche Certa parte dell' abito di alcuni Religiosi.

SCAPUZIÒL (colla z aspra) s. m. T. de' Fabbri, *Monachetto*, Ferro nel quale entra il saliscendo e l' accavalcia per serrar l' uscio.

SCAPUZZÀDA. V. Scapuzzòn — Dar una scapuzzàda, V. Scapuzzàr.

SCAPUZZÀR, v. *Scapucciare*; *Inciampare*; *Intoppare*, Metter in fallo il piede.

Incespare o *Incespicare*, Avvilupparsi i piedi in cespugli.

Scapuzzàr, parlandosi di Donne, *Errare*; *Scapucciare una volta*; *Sciorre un tratto i bracchi*; *Fare una scappatella* o *delle scappatelle*, V. Scapuzzo.

SCAPUZZÌN, Voce ant. che dicevasi per *Cappuccino*.

SCAPUZZO, s. m. e nell' accr. Scapuzzòn, *Scappuccio* o *Scappata*, per met. dicesi di Error grave e poco considerato in fatto o in detto. — *Scappatella*; *Sboccatura*, Pazziuola di prima gioventù.

Far un scapuzzòn, *Fare uno scappuccio*; *Sdrucciolare*; *Scappucciare*, Fare un passo falso e dicesi delle cose morali. *Fare una scappata, un arrosto*; *Fare un marrone*.

Scapuzzo, detto in lingua furbesca, *Camuffo* o *Murcio*, termini parimente di gergo, e vagliono Ladrone da strada.

SCARABÀTOLO, s. m. *Scarabattolo* o *Carabattolo* o *Scaffale*, e *Scansìa*, Specie di Palchetto a più ordini uno sopra l' altro, che serve a riporvi chicchere, vasetti e altre cose gentili.

Scarabattola, si dice ad una foggia di Stipo o studiolo trasparente da una o più parti, dove a guardia di cristalli si conservano tutti i generi di minute mercee care e preziose.

SCARABAZZA, s. f. *Sgualdrinaccia*; *Mandracchia*; *Brifalda*; *Ciccantona*; *Donna di partito*, Puttana delle più sudicie.

SCARABOCHIÀDA, s. f. *Schiccheratura*; *Schiccheramento*; *Scarabocchio*; *Sgorbio*.

SCARABOCHIÀR, v. *Scarabocchiare*; *Schiccherare*; *Scombiccherare*, Scriver male e non pulitamente. V. Sbrodegàr.

Componicchiare, Scriver poco e male, o Comporre poco o a stento qualche opera di prosa o di poesia.

Arrocchiare, detto metaf. vale Far con poca considerazione o arte che che sia.

SCARABÒCHIO, s. m. *Scarabocchio*, Il segno che rimane nello scarabocchiare e l' Atto dello scarabocchiare.

Abbozzaticcio, dicesi a Cosa non intieramente e mal abbozzata.

SCARABÙTO, s. m. *Scorbùto*, Malore che offende specialmente le viscere del corpo umano che servono alla nutrizione.

Remedio contro el scarabuto, *Rimedio antiscorbutico*.

Scarabuto, chiamano i Veterinarii per analogia una Malattia del Bue, ed è una specie di eruzione cutanea nella bocca, in cui le gingive dell' animale sono enfiate e scalfitte.

SCARAMUZZÀR, v. *Scaramucciare* e *Badaluccare*, T. Mil. Il combattere che fa una parte dell' esercito fuori dell' ordinanza con una parte de' nemici. Quindi *Far badalucco*; *Tenere a badalucco*, vagliono Scaramucciare leggermente.

SCARÀNTO, s. m. *Tufo arenoso*, Specie di Terreno arido misto colla rena.

SCARANZÌA, s. f. (colla z aspra) *Scheranzia*; *Schinanzia*; *Squinanzia*; *Scremenzia*; *Sprimanzia*; *Angìna*, Infiammazione delle fauci e della laringe, che rende difficoltà nel respirare e inghiottire.

SCARAVÀSO, add. Voce fam. detta per agg. a uomo, e vale *Brutto*; *Deforme*.

SCARAVÀZO, s. m. *Scarafaggio* e *Scarabone*, Animaletto nero simile alla Blatta (Schiavo), che depone l' uova nello sterco di cavallo o di vacca. I Sistematici lo chiamano *Scarabæus Pilucarius*.

SCAVAZZUA, Uccello, lo stesso che Cavazzua, V.

SCARBONAZZO, V. Carbonazzo.

SCARCAGIÀR, v. *Sornaccare*; *Sornacchiare*; *Infardare*, vagliono Imbrattare con isputo catarroso—*Moccicare*, Lasciarsi cadere i mocci dal naso—*Spurgare* e *Spurgarsi*, Far forza colle fauci di trar fuori il catarro del petto. V. Spetoràr.

SCARCÀGIO, s. m. *Moccio*, Escremento del naso.

Sornacchio; *Farda*; *Farfallone*; *Spurgo*, Sputo catarroso. V. Scatàro.

Scarcagio, detto per ischerzo a Fanciullo, *Marmocchio* — Anche nel sign. di *Scriatello*; *Mingherlino*, V. Cocionaneto.

SCARCAGIÒSO, add. *Sornacchioso*, Agg. di Persona solita a sornacchiare, a far sornacchi.

SCARCAVÀLO, s. m. *Scoppietto*; *Salterello*, Pezzo di carta ripiegata e legata assai strettamente, nelle pieghe della quale sta rinchiusa polvere d'archibuso che accesa e scoppiando fa del romore — *Raganella*, dicono i Razzai a Razzo matto o Salterello — Triccheтracchi, dicono i Siciliani a questo Scoppietto. Il Burchiello parlando dello scoppio delle castagne al fuoco, lo esprime col *tric tracche*.

SCARDÒBOLO, lo stesso che Scarcagio nel terzo signif. V.

SCÀRDOLA o Scardoa, s. f. *Scàrdova*; *Scardine* e *Scardòne*, Pesce vilissimo d'acqua dolce ed è la *Scardula* degli antichi, per cui il nostro Sig. Nardo lo nominò *Cyprinus Scardula*.

SCARGABARÌL, s. m. *Scaricabarili*, Giuoco fanciullesco che vien da noi descritto alla voce Zogàr a scargabarìl, V. Zogàr.

Zogàr a scargabarìl, detto fig. *Fare* o *Giuocare a civetta*, e vale Scaricarsi o gravarsi a vicenda, apporsela l'un l'altro.

SCARGALÀSENO, Zogàr a scargalàseno, V. Zogàr.

SCARGÀR, v. *Scaricare*; *Discaricare*, V. Descargàr.

SCARGAROZZO, Voce fam. detta per agg. a Fanciullo, lo stesso che Scagozzo o Smerdoso, V.

SCARLATÈA, V. Giranio Scarlatea.

SCARLATÌNA, s. f. *Scarlattino* o *Scarlatto*, Panno lano rosso di nobilissima tintura e ch'era una volta in grand'uso fra noi prima del 1797, ne' tabarri politi.

Color de scarlatina, *Colore di scarlatto*.

In altro sign. *Scarlattina* o *Roselia* e *Rosolia*, dicesi ad una Sorta d'infermità che viene alla pelle, empiendola di macchie rosse con piccola elevazione e con febbre.

SCARLÀTO, s. m. (Forse, come pensano alcuni, dal lat. *Galatum*, di Galazia, provincia dell'Asia, ove ai tempi Romani raccoglievasi la grana migliore, da cui si cavava un rosso bellissimo che dicevasi Galato) V. Scarlatina.

Deventàr de scarlato, Dettato fam. e met. *Arrossire* o *Arrossare*, Venire rosso in viso per vergogna, che fu anche detto *Farsi le gote come un peperone* o *Farsi il viso come un verzino*, cioè come il color rosso del legno versino.

Scarlati, Voce fam. e furbesca, che vale *Finzione*; *Falsità*; *Favola*; *Pastocchia*, Ritrovato falso. *Maschera*, per Falsa apparenza. V. Dàgola.

SCARMÈTO, V. Scarmolin.

SCARMIDA, s. f. *Tonditura*; *Tagliatura*; *Troncamento*; *Scarnamento*, Diminuzione di che che sia.

SCARMÌO, add. *Divenuto scarno* o *scarnito*, cioè Magro, secco, asciutto, e direbbesi d'una persona — *Scarnato*, nel sign. di Diminuito o Scemato dicesi di legno, pietra o simile.

SCARMÌR, v. *Scarnire*, dicesi per simil. del Levare alquanto della superficie a che che sia, e vale Impiccolire, Assottigliare, Diminuire, Troncare, V. Scarnìr.

Scarmirse, *Scarnarsi* o *Scarnirsi*, vale Dimagrare, Estenuarsi, che anche dicesi *Smagrare*; *Smagrire* e *Dimagrare*, verbi neutri.

SCARMIRSE, V. Schermirse.

SCARMO, add. *Scarno* e *Scarnito* o *Scarnato*, vale Magro, che ha poca carne, secco, *Scarso della persona* — *Segaligno* vale Di complessione adusta, Non atto a ingrassare, Secco, Asciutto e come di colore di segala.

Scarico di collo o *di gamba*, dicesi del Cavallo o simile animale che abbia il collo o la gamba sottile, svelta.

Deventàr scarmo, V. Scarmìr.

SCARMOLÌN, add. *Scarzo*, Di membra leggiadre e agili, Anzi magro che no: contrario di *Atticciato*; *Traversato*; *Massiccio*.

Nelle voci italiane scoperte dal Padre Bergantini, alla voce Scarnato leggesi *Scarmolino*.

SCARNÀDA, s. f. *Scarnamento*, Lo scarnare.

SCARNEVALÀR, v. lo stesso che Carnevalàr, V.

SCARNIFICÀR, v. *Scarnificare* e *Scarnire*, Levar altrui la carne.

Detto fig. *Spolpare altrui*, vale Ridurlo senza polpe, cioè In miseria. *Ridur sul lastrico*.

Dicesi anche per *Scarnare* o *Scarnire*, cioè nel sign. d'Impiccolire, Scemare.

SCARNÌR, v. — Cortelo da scarnìr, V. Cortelo.

SCARO, s. m. detto più propr. da' Pescat. Girola. *Scaro* ed anche *Sarago* e *Sargo* Pesce di mare che si pasce d'erbe ed è il solo Ruminante tra i pesci, conosciuto da Plinio col nome *Scarus* e detto da Linneo *Sparus Sargus*. Egli ha il corpo stiacciato ai lati come l'Orata; è di color livido rossastro a coda macchiata di nero; ed è pesce poco ricercato. La sua grandezza rade volte sorpassa il piede. I pescatori dell'Istria gli dicono Sargo. Leggesi però in Plinio che questo pesce fosse originario del mare di Scarpanto, isola fra Candia e Rodi, e che ai tempi Romani sia stato portato sulle navi e seminato nel mare fra Ostia e la Campagna, e che quindi siasi anche sino a noi propagato. Quando è salato in barili come le sardelle si chiama Saràca.

SCAROZZÀDA, s. f. *Carrozzata* o *Cocchiata*, Camerata di persone che è portata nella stessa carrozza.

SCAROZZARSE, v. *Scarozzare*, verbo neutro, Far trottare in carrozza, Farsi portare in carrozza, ed anche Correre in carrozza.

SCARPA, s. f. *Scarpa*, Il calzare de' piedi. Le sue parti sono le seguenti.

Tomèra, *Tomaio* — Sola o Siola, *Suolo* — *Calcagno* — Guardolo, *Guardione* o *Forte di suolo*, Pezzo di suolo che va in giro in giro del calcagno, ed è quel primo pezzo che si unisce al quartiere — *Fortezza*, Tutto ciò che riveste l'interiore della scarpa — *Tramezza* o *Tramezzo*, dicesi specialmente a quella striscia di cuoio che si cuce tra 'l suolo e 'l tomaio — Falso de la scarpa, V. Falso — Zuffeto, *Bocchetta* — Recchie, *Becchetti* o *Centurini*.

Scarpe soto piè o a zoppelòn, *Scarpe a pianta* o *a ciottola* o *a cianta* o *a zoppelletto*, che nel Contado Fiorentino dicono *a cacaiuola*, cioè Non calzate per la fretta o per altro.

Scarpa grossa, *Scarpettone*, Scarpe che sono portate per lo più dai contadini. V. Scarpona — Scarpa grossa paga ogni cossa, Detto fig. *I cenci o gli stracci vanno all'aria*; *Le mosche si posano sempre addosso ai cavalli magri*. Prov. e vale che Li meno potenti sono i primi ad essere sottomessi.

Scarpe a trabuchèlo, *Scarpe a trabiccolo* o *a bertesca*, Stranissima e pericolosa moda di scarpe che al tempo del nostro poeta Varotari, nel secolo XVII, usavansi in Venezia, le quali avevano un calcagno di legno alto circa un palmo, onde non premeva per sostenersi che il calcagno stesso. Questa pazza moda vien da lui criticata nella satira ottava co' seguenti versi:

Che te par de le scarpe a trabuchelo,
Che per calcagno ha tanto de pandolo?
Bela invenziòn da scavezzarse el colo, etc.

Esser co una scarpa e un zocolo, Detto fam. *Essere spiantato nelle barbe*, Essere senza nulla, povero.

Scarpe che calza o che no calza, V. Calzàr.

Senza scarpe in piè, V. Piè.

Farse un per de scarpe de fero e andàr cento mia lontàn, *Chi ha spago aggomitoli*, e vale Chi è in peccato scampi.

I calegheri ga sempre le scarpe rote, *I Calzolai fan come l'asino che porta il vino e beve l'acqua*, Affaticarsi a pro d'altri.

No avèr scarpe in piè, *Esser povero in canna*, Povero affatto, *Esser cencioso*.

No esser degno de zolarghe le scarpe, *Non esser degno di sciogliere la coreggia del calzare ad alcuno*, Detto fig. Non esser degno di star in compagnia di uno.

No savèr quanti piè va in t'una scarpa, V. Savèr.

Stimàr uno quanto le so scarpe rote, *Stimare uno quanto il cavolo a merenda*, Non averlo in alcuna stima.

SCARPA, s. f. o Scarpa de la mura, *Scarpa*, dicesi a quel Pendio delle mura che le fa sporgere in fuori più da piè che da capo — *Imbasamento* o *Basamento* chiamasi quel Sodo dell'edifizio che ricorre immediatamente fuor del terreno e gli serve di piedestallo e di base.

Scarpa del fosso o de l'arzare, *Scarpa d'un fosso* o *d'un argine*.

Scarpa o Sponda d'una strada, *Banchina* o *Panchina*, si dice in T. Idraulico a Quello spazio di terra che è tra le guide della strada e gli orli delle fosse laterali.

SCARPELÌN, s. m. *Scarpellino*. V. TAGIAPIERA.

SCARPÈLO, s. m. *Scalpello* e *Scarpello*, Strumento noto di ferro ad uso de' Tagliapietra. *Asta* si dice al Manico.

SCARPÈLO DA ONGIA, T. de' Maniscalchi, *Incastro* ed anche *Curasnetta*, Ferro con cui si tagliano le unghie ai cavalli.

SCARPÈLO DA CALAFÀI, *Calafato*, dicesi anche lo Strumento di ferro fatto a guisa di Scarpello, con cui il Calafato batte col mezzo del maglio e fa entrar la stoppa nelle fissure della barca. V. CALAFATÀR.

SCARPÈLO PEDÀN, V. PEDÀN.

SCARPÈNA, s. f. (coll' e serrata) T. de' Pesc. *Scorpena*, Pesce di mare, detto già latin. *Scorpæna*, e da Linn. *Scorpæna Porcus*. Di questo pesce dei più conosciuti dagli Antichi, tante cose furono dette sul uso suo o delle sue parti in fatto di Medicina, e sulla puntura delle sue spine, le quali presentemente non si confermano. La sua carne è stopposa, e vien usata nelle cucine de' grandi per far brodo.

SCARPÈNA D'ASPREO, o DE SASSO o DE NOVA INVENZIÒN, s. f. T. de' Pesc. Specie di Scorpena che il nostro Sig. Nardo intitolò *Scorpæna bicolorata*. Questo pesce di mare è raro, e si distingue dagli altri suoi congeneri per avere il corpo scabroso, per le sue piccole pinne pettorali, e pel validissimo raggio tutto aspro e spinoso ch' è il primo delle sue pinne ventrali. Egli è di un colore nerastro, spesso a grandi macchie bianche e giallastre di varia forma e grandezza; le scaglie scabre e minute coprono la base delle pinne.

SCARPENA ROSSA, s. f. T. de' Pesc. Altra specie di Scorpena poco differente dalla prima e che serve ai medesimi usi; detta da Linn. *Scorpæna Scrofa*; ed è lo *Scrofano* o *Scrofanello* degl' Italiani, che i Siciliani chiamano SCROFANU.

SCARPÈR, lo stesso che CALEGHÈR, V.

SCARPÈTA, s. f. *Scarpetta*, Piccola scarpa com' è quella d' un fanciullino. *Scarpettine*, si dice a Piccolissime scarpe.

SCARPETE, T. Fam. *Calcetti*, Calzamento di lino o di lana a foggia di scarpa che si porta in piedi in sulla carne sotto le calze — *Pedule* o *Scappino*, dicesi Quella parte della calza che calza il piè. V. SCAPINÀR.

STO MONDO XE FATO A SCARPETE, CHI SE LE CAVA E CHI SE LE METE, *Questo mondo è fatto a scale, chi le scende e chi le sale; Il mondo è come le scarpette, chi se le cava e chi se le mette*, cioè A chi è propizia la sorte, a chi avversa.

SCARPÌA, s. f. *Ragnatela* o *Ragnatelo*, Tela di ragno, che anche dicesi *Ragna* e *Ragno*.

AVÈR LE SCARPÌE AI OCHI, detto per esagerazione, *Aver caligine della vista*, Aver la vista caliginosa.

SCARPÌE, nel parlar fam. dicesi nel sign. di *Pretesti*; *Ragioni* o *Motivi insussistenti*; *Scuse di pan caldo*; *Ragioni meschine*. V. EXBEGOLO — Dicesi non meno per *Illusioni*, Apparenze ingannevoli, rappresentamento falso. V. BUZARA.

TACARSE SU LE SCARPÌE, V. TACARSE SU I SPECHI, in TACÀR.

ABITO DE SCARPÌA, *Abito di ragnateli*, s' intende logoro.

SCARPIÀDA — DAR UNA SCARPIÀDA, lo stesso che SCARPIÀR, V.

SCARPIÀR, v. *Spolverare*, Levar via la polvere dalle pareti e dalle travi. *Levare le ragnatele* o *i ragnateli*.

SCARPIARÒLA, s. f. *Scopa*, ma s' intende Quella formata di ramicelli di Rusco (Rosco) con manico assai lungo, che s' usa nelle case per levare i ragnateli dalle travature.

SCARPIÈTA, s. f. *Ragnateluccio* o *Ragnateluzzo*, Piccolo Ragnatelo.

SCARPIÒN, s. m. *Scorpione* o *Scarpione* e *Scarpio*, Animaletto noto, chiamato da Linneo *Scorpio Europæus*. Egli ha la coda che finisce con aculeo arcuato.

MUSO DA SCARPIÒN, V. MUSO.

ANDÀR A SCARPIONI COL FERALETO, Dettato fam. e fig. e vale *Assottigliarla*; *Guardarla nel sottile*; *Esser fisicoso*. V. CAVÀR EL SUTÌL DAL SUTÌL, in CAVÀR.

SCARPIÒN, noi diciamo per disprezzo o ridicolo d'una persona tutta vestita di nuovo.

SCARPIÒN DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Scorpione marino*, Pesce di mare, già detto da Plinio *Scorpio* e da Linn. *Cottus Scorpius*. Sulla testa egli ha de' tubercoli in punta, e tutto il suo corpo è coperto di piccoli scudi puntati.

SCARPIÒN DE GROTA, s. m. T. de' Pesc. Specie di granchio marino a coda corta, detto da Linn. *Cancer personatus*; il cui carattere specifico è l' avere il torace ineguale e peloso, con cinque denti a ciascun lato e quattro denti o punte al rostro. Egli è raro e non si mangia.

SCARPIÒN DEL SABIONÈO, s. m. T. de' Pesc. Sorta di Granchio di mare a coda corta, detto da Linn. *Cancer longicornis*; il quale ha per carattere specifico il torace rotondo e polito, minore delle branchie delle sue mani, colle antenne lunghissime; ed è raro. Nell' Istria i Pescatori gli dicono VOATAINE.

SCARPIONCÌN, s. m. *Scorpioncino*, Piccolo scorpione.

SCARPOLÀRO, s. m. T. de' nostri Cacciatori, *Avosetta* e *Beccostorto*, e in qualche luogo d' Italia, *Spinzago d' acqua*. Sorta d' Uccello acquatico detto da Linn. *Recurvirostra Avocetta*. Egli ha il becco senza dentatura, sottile, molto lungo, orizzontalmente compresso e superiormente inarcato, cioè rivolto all' insù. È grosso come due Albastrelle (TOTANO); vive di vermetti, ed è non molto buono a mangiare.

SCARPOLÈRO, s. m. Sorta di pesce, V. PESTAFÈRO.

SCARPOLÌN, s. m. *Scarpettiere*, è Voce usata in Firenze; oggidì si dice *Calzolaio*. V. CALEGHÈR.

SCARPÒN, s. f. *Scarpone*, acer. di Scarpa; e dicesi volgarmente di Quella ch' è ormata con maggior consistenza per resistere all' acqua.

SCARSEGIÀR, V. SCARSIZÀR.

SCARSÈLA, s. f. *Scarsella*; *Saccoccia*; *Tasca*, Borsa attaccata alle vesti da riporvi che che sia — *Scarsellona* o *Scarsellone*, sono gli accrescitivi.

Zaino, dicesi a Saccoccia di pelle da pecoraio.

AVÈR UNA COSSA IN SCARSÈLA, *Aver che che sia in carniere* o *in pugno* o *in manica*, si dice Quando uno si tien sicuro di poterla avere.

SCARSELÀDA, s. f. *Tascata*, Quanto può capire in una scarsella o tasca.

SCARSELADÙRA, s. f. o INCROSADURA, T. Mar. *Scarsellame*, Involti o Incastri posti per faccia alle gomone d' un vascello perchè non si corrodano le une colle altre, le quali vengono ancora nel punto dell' incrociatura annodate.

SCARSELÀR, v. *Intascare*, Mettere in tasca — *Mettere in corbona*, Metter da parte qualche cosa per sè.

MAGNÀR MA NO SCARSELÀR, *Pappare ma non ficcarsi in tasca, non intascare*.

SCARSELÈTA, s. f. }
SCARSELÌN, s. m. } *Scarsellina*; *Taschetta*.

SCARSELÌN DE LE BRAGHESSE, *Borsellino* o *Borsellina*. *Mettere nel borsellino*. *Trarre del borsellino*.

SCARSIZÀR, v. *Scarseggiare*, Andare a rilente collo spendere o col donare.

Scarseggiare, dicesi anche per Essere o Avere scarsità di alcuna cosa.

SCARTABELÀR, v. *Scartabellare*; *Squadernare*, Volgere e rivolgere minutamente e attentamente le carte dei libri — *Carteggiare*, Guardar un libro a carta per carta — *Sciorinar libri*, Volgerne le carte per leggerli, che anche dicesi *Rovigliare* e *Razzolare*.

SCARTABELÀR, si dice ancora nel sign. di Cercare minutamente — SO ANDÀ A SCARTABELÀR IN T' UN ARMÈR E GO TROVÀ IN T' UN CANTÒN UN CAVEZZETO DE TELA, *Nel rimuginare i cantucci d' un armario, vi trovai uno scampolo di tela*.

SCARTÀDA, s. f. e nel plur. SCARTÀE, *Scartata*; *Scarto*; *Scartamento*, Rifiuto.

DAR UNA SCARTÀDA, *Dar nelle scartate*, Dar nelle furie — *Far una sfuriata*, Dire una quantità di parole ingiuriose, provenienti per lo più da collera o sdegno.

FAR DAR LA PAZIENZA IN LE SCARTAE, V. PAZIENZA.

SCARTAFAZZO, s. m. *Scartafaccio* o *Scartabello*, Carte unite insieme confusamente.

SCARTAMAZZO, s. m. T. de' Lanaiuoli, lo stesso che PETENE DA LANA, V. in PETENE.

SCARTÀR, v. (da Carta colla s iniziale, ch' è l' *Ex* de' latini, quasi *Excartare*) *Scartare*, Gittare in giocando a monte le carte che altri non vuole o che si hanno di più.

Scartare, detto fig. anche da noi vale Escludere, Ricusare, Rifiutare.

Scartàr, si dice ancora nel sign. di Descartàr, V.

SCARTESÌN, s. m. (colla s dolce) *Scardassiere*, Che esercita l'arte dello scardassare la lana, cioè di raffinarla cogli scardassi, strumento con denti di fil di ferro auncinati, detto anche Cardo, diverso però dal Cardo propr. detto con cui si pettina ed unisce il pelo de' panni.

SCARTIGLIA, s. f. T. del giuoco del Picchetto, e dicesi Quando nelle carte d'uno de' due giuocatori non siavi alcuna figura. In tal caso l'avversario non può dar ripicco o picchetto, e quello all' opposto che ha la scartiglia lo potrebbe dare, e conta per essa dieci punti. In tale significato potrebbesi dire *Scarto* o *Cartaccie*; ma Scartiglia è voce più significante, la quale spiega la riunione di carte che sarebbero da scartare.

SCARTÌN, s. m. e per lo più in plur. Scartini, T. del giuoco del Tressette, *Scarti*, Le carte che non fanno giuoco, e che non entrano nelle quaranta colle quali si giuoca: sono gli otto, i nove e i dieci de' quattro semi.

SCARTO, s. m. *Scarto*, T. di Giuoco. Lo scartare che si fa alle carte, cioè L'esclusione di carte inutili; ed anche Quelle che si danno a risposta all' avversario.

Detto anche per Scartàda, V.

Scarto, dicesi per Qualunque cosa inutile, che anche si dice *Sceglitíccio*; *Rifiuto*; *Spazzature*; *Pisciagione*, Scoria o Scarto della cosa.

Far do o tre scarti o do o tre man de carte, *Far due o tre date* o *mischiate*, Giuocar due o tre volte in una partita o in una o più girate.

SCARTOZZÀ, add. *Accartocciato* o *Raccartocciato*, Ravvolto a guisa di cartoccio.

Fogie scartozzàe, *Foglie accartocciate* o *acchiocciolate*, Petali o Foglie di fiori non erette o che mostrino di appassirsi.

SCARTOZZÀR, v. *Accartocciare*; *Incartocciare*; *Acchiocciolare*, Avvolgere a similitudine di cartoccio o di chiocciola, cioè a figura spirale.

Scartozzarse dei fiori, *Accartocciarsi*; *Raggrinzarsi*; *Appassire*, Il venir meno delle foglie de' fiori che si raggrinzano o accartocciano.

Scartozzarse le fogie dei albori, V. Incr透ràr.

Scartozzàr le panochie, *Sfogliare le pannocchie*, che è tagliarle da quella specie di foglie che forma loro come una vagina o involucro, le quali foglie secche si chiamano da noi Scartozzi.

SCARTOZZÈTI, s. m. o Erba aquilegia, T. degli Erbolai, *Aquilegia* o *Aquilina comune*, Pianta erbacea che nasce spontaneamente, detta da' Sistematici, *Aquilegia vulgaris*. I suoi fiori sono ordinariamente turchini.

SCARTOZZÈTO, s. m. *Cartoccino*, Piccolo cartoccio.

Scartozzeto de fevare, Locuz. fam. e fig. *Decimo*, dicesi ad un Fanciullo scriato, gracile e poco vegnente.

SCARTOZZÌN, lo stesso che Scartozzeto, V.

SCARTOZZO, s. m. *Cartoccio*, Recipiente di carta in forma di cono, notissimo.

Scartozzi del formenton, *Le foglie delle pannocchie*.

Scartozzo da canon, *Cartoccio*, La carica di polvere del cannone stretta e rinchiusa in carta, tela, cartapecora o in un cilindro di latta colla palla o colle palline di mitraglia sopra.

Scartozzo de nosele, Maniera bassa e furbesca che vuol dire *Il Diretano*; *Il Culo*.

Scartozzo de pevare mal incartà o de prima data, Maniera bassa famil. che si dice per dispregio d'un Giovane ne' seguenti significati, *Cicisbeo da quattro alla crazia*; *Attillatuzzo*; *Damerino*; *Vagheggino*; *Manico di stoppa*; *Squacchera*; *Oh il bel soggettino*, Giovane leggieri ed affettato — *Civettino*, dicesi di Persona vana e di poca levatura — *Farfanicchio*, Uomo vano, leggieri e sciocco che pretende essere d' assai. *Farfanicchiuzzo* è il dim. *Le fanciulle talvolta s' innamorano d' un farfanicchio che sarà un baroncello pieno di vizii* — Preso sott' altro sign., *Fusciarra* fem. o *Suggettino*, dicesi di Persona maliziosa, insolente e usata a fare stranezze.

Far scartozzi, V. Scartozzàr.

SCASSA DE VELA, s. f. T. de' Pesc. *Raccorciamento di vela*, Quando per troppo vento si diminuisce la vela della metà, restringendola. In T. Mar. direbbesi *Far terzeruoli*. V. Terzariòl.

Scassa de l'alboro, T. Mar. *Minchia* o *Castello da basso*, Incastro in cui giace l'albero, e si forma da due legni bislunghi inchiodati lateralmente al paramezzale ed uniti insieme con due tacchi traversi a coda di rondine.

Scassa, detto in T. de' Pescatori valligiani, chiamasi la fondamenta de' cannai, ove si stabiliscono e piantano le pareti della chiusura de' pesci nelle valli — Scassa de la cocolera, *Fondamenta del cannaio*.

SCASSÀDA, V. Scassaura.

SCASSÀR, v. *Cassare*; *Cancellare*, V. Depenàr.

Scassàr dal libro qualche recordo, *Spuntare*.

Scassàr la cuna, *Anninnare* o *Ninnare* e *Cullare*, Dimenar la culla per far addormentare il bambino.

SCASSAÙRA o Scassadura, s. f. *Cassatura*; *Cancellazione* e *Cassazione*, Il cancellare o cassare, ed anche La cosa cassata. V. Cassadura, ch' è il termine più comunemente usato.

SCÀSSOLA, s. f. T. de' nostri Uccellatori o Scassola balarina, che sul Padovano chiamasi Squassaroto, nel Veronese e nel Mantovano Squassacoa o Tremacoa, nel Friuli Scassacodola o Scassacoda e in altri luoghi Baticoa. Uccelletto grande come il Fringuello (Fisco), detto Italian. *Coditremola*, e *Cutrettola gialla* e dai Sistem. *Motacilla flava*. Egli è di piuma cenericcia chiara, collare nero, gola bianca, che sempre dimena la coda su e giù, ond'ebbe il nome di Coditremola. V. Boarina.

SCATÀ, s. m. Voce Greca, che vale *Sterco*; *Merda*.

Nol val un scatà, *Non valè una foglia di porro*; *Non vale un lupino* o *un fico*, Non vale niente.

SCATARÀDA, s. f. *Scatarrata*, Spurgo di catarro, che anche dicesi *Accattarramento* e *Sornacchiata*.

SCATARÀR, v. *Scatarrare*, Spurgar il catarro. — *Accatarrare* o *Incatarrare* e *Incatarrire*, vagliono Divenir catarroso.

Tosser e scataràr, *Sornacchiare*.

SCATARAZZO, s. m. *Farda*; *Sornacchio*, Catarro grande.

SCATÀRO, s. m. vale *Catarro espulso*. I Veneziani dicono Catàro quando il Catarro è nel petto, e Scatàro quando è scatarrato. *Sornacchio* è lo Sputo catarroso che tossendo si trae dal petto. *Farda* chiamasi il Catarro grosso che si sputa nello spurgarsi. *Farfallone* o *Ciabattino* è un Bioccolo di catarro viscoso denso e schifoso che talor si sputa tossendo. V. Catàro, Scarcàcio e Ostrega in sentimento fig.

SCATARÒN, s. m. *Torso* o *Torsolo*, ciò che rimane dai frutti o dagli erbaggi che si mondano, la mondiglia.

Scataròni, chiamano i Pescatori maremmani per qualche similitudine le Canne fracide che rimangono nel circondario del cannaio e che si levano per rimetterne di nuove. V. Scataronàr.

SCATARÒN, add. — Vecchio scataròn, *Vecchio squarquoio*, dicesi di Persona vecchia cascatoia.

SCATARONÀR, Voce usata da' Pescatori maremmani nel sign. di *Mondare* o *Nettare*; ed essi intendono l'Operazione che fanno da primavera quando, levati dai contorni del cannaio i graticci vecchi, prima di rimettervi i nuovi, nettano bene il fondo per levarne la mondiglia o le canne fracide rimastevi.

SCATARÒSO, add. *Catarroso*; *Sornacchioso*, Che ha sempre il catarro, che manda fuori sornacchi.

SCATENTE, add. Latinismo dal verbo *Scateo*, stato introdotto dai Lombardi anche nel nostro Foro nel sign. di *Sorgente*, cioè *Nascente*; *Derivante* — *Prova scatente dal concorso delle circostanze*, vale Prova che nasce o si forma dal concorso etc. I Veneziani dicevano *Emergente* o *Risultante*.

SCÀTOLA, s. f. *Scatola*, Arnese noto e di tante svariate forme, che serve a riporvi le robe.

Scatola da tabaco, *Tabacchiera*.

Scatola de le speciarìe, Locuz. di gergo che vale *Il culo*; *Il sedere*; *Il Centopeli*.

Scatola, detto in T. de' Storighini, *Gazzetta*, Vaso che serve di custodia ai lavo-

me o *Carcassa* o *Scheletro*, T. de' Costruttori, Costellame d'un bastimento non coperto dal fasciame o prima che questo siavi applicato o dopo che dallo stesso siavi staccato. Se è coperto dai madieri o dal fasciame, si dice propr. *Scafo*.

Scheletro de careghe e sele, *Fusto* e vale Ossatura.

Farse un scheletro d' una lezion e simili, *Fare un sommario, un sunto, uno sbozzo, un abbozzo, l' orditura.*

SCHENA, s. f. *Schiena* o *Dorso* e *Dosso*, Nell' Uomo la parte deretana dalle spalle alla cintura; nel Quadrupede dalle spalle alla groppa; ne' Pesci e simili tutta la parte di sopra tra il capo e la coda.

Schena del cortelo, *Costola*, La parte opposta al taglio.

Schena d' un libro, *Dorso* o *Dosso del libro.*

Schena d' una carega, V. Schenàl.

Schena de la carta, T. degli Stamp. *Dosso*, La parte opposta alle barbe de' fogli.

Fondi de schena, T. de' Beccai, *Soppèlo*, Taglio di carne che è Quella punta che sta attaccata alla spalla.

Avèr una schena da aseno, *Far dosso di buffone*, Aver il callo alle ingiurie e alle bastonate — Schena da galìa, *Gridan le spalle sue remo e Livorno* — Omo de schena, *Schienuto*; *Uomo da fatica.*

Darghe de schena, V. Dar.

Dormìr in schena, V. Dormìr.

Meter la schena al muro, *Mettersi alla dura*; *Ostinarsi*; *Star duro nella sua ostinazione*; *Puntar i piedi al muro*, Persistere nella propria opinione e volontà.

Strada fata a schena de mulo, *Strada fatta a schiena d'asino*, Dicesi di quella strada i cui lati fanno una specie di punta che s'unisce in alto.

Darghela in te la schena, *Dare stoppio*; *Dare alle gambe*; *Darla nera* o *contraria*, Dicesi ancora Averla in te la schena, per Aver negli squittini voti contrarii.

In drio schena, *All' indietro.*

Star in schena in leto o in tera, *Giacere supino o resupino*, cioè in su le reni, contrario di *Boccone.*

Star in schena caminando, *Andare* o *Stare intirizzato*, V. in Manego.

Go setantatrè ani su la schena, Maniera scherzevole che vuol dire, *Ho l'età d' anni settantatre.*

SCHENÀ, add. *Impettito*, Diritto colla persona. V. Scoa, Duro e Manego.

Cavalo schenà, *Sellato*, cioè Che ha la schiena che piega troppo verso la pancia.

SCHENÀL, s. m. *Spalliera* e *Appoggiatoio*, Il di dietro delle sedie o scanni, a cui s' appoggian le spalle in sedendo.

Schenali de carozze, V. Carozza.

Schenàl, T. de' Tessitori, *Spranga* o *Assone*, Inclinato come un leggio, su cui stanno appoggiati i tessitori nel lavorare.

Schenali de manzo, T. de' Beccai, *Spinal midolla*, che si cava dal bove macellato, e si vende per frittura ghiotta e non comune.

SCHEO, s. m. Voce nuova. Chiamasi dal basso volgo il Centesimo della lira austriaca per distinguerlo da quello della lira italiana che aveva qualche piccolo valore di più. Dicesi altrimenti Centesimìn.

SCHERMA, s. f. *Scherma* o *Schermita*, Esercizio propr. del giuocare di scherma coi fioretti. *Assalto*, si dice l' Esercizio o Studio che fanno i giuocatori di scherma.

Imparàr o Zogàr de scherma, *Giuocare di spada*; *Schermire* o *Schermare.*

Zogàr de scherma, detto fig. *Truccheggiarla*; *Schermirsi*, Condursi con destrezza; *Andar alle parate* o *alla parata.*

Maestro de scherma, *Schermidore* e *Schermitore*, Che fa o insegna l'arte della scherma.

SCHERMADÙRA, s. f. T. Mar. *Schermottatura*, Lo schermottare e l'Opera che risulta da tale operazione. V. Galozza.

SCHERMO, s. m. *Scalmo* e *Scarmo*, T. Mar. Caviglia a cui vien legato il remo in un battello o in una scialuppa.

Batischermo, dicesi da noi in T. Mar. ad un Maglio di legno con cui si batte lo scalmo perchè stia fermo al suo luogo.

SCHERZO, s. m. (dal Tedesco *Scherz*; come Scherzare da *Scherzen*) *Scherzo*, Burla.

Scherzo che ponze, *Una burla di pepe*, vale Uno scherzo grande, saporito, scottante.

Bruto scherzo, *Cattivo scherzo*, che dicesi anche *Mal giuoco*, Scherzo che offende.

Brutoscherzo, diciam poi ironicamente alle conseguenze funeste di qualche malattia, quando per esempio un male da prima creduto semplice degenera in complicato e pericoloso; o quando da un fulmine siano stati cagionati de' casi strani e funesti.

Scherzi sporchi, *Druderia*, Scherzi amorosi e non permessi. — *Crocchio* si dice per Atto sconcio fatto altrui per disprezzo.

Tor o Trar in scherzo, *Pigliare a gabbo*, vale Pigliare in giuoco, in ischerzo.

SCHIAFA, s. m. *Schiaffo* o *Stiaffo*; *Guanciata*; *Ceffata*; *Gotata*, Colpo dato a mano aperta nel viso. Muratori deriva la voce Schiaffo dal germanico *Schlappe*, e Ferrari e Menagio, non improbabilmente, da *Colaphus* — *Eclaffa* è voce barbarica del Du Cange.

Schiafa a man roversa, *Manrovescio* o *Marrovescio*, Colpo dato nel viso col convesso della mano.

Schiafa che la se sente, *Spiumacciata*, Colpo di mano aperta che faccia romore.

Schiafa da burla, *Amica ceffatella*, Data per burla, scherzando.

SCHIAFAZZÒN, V. Schiafòn.

SCHIAFETA, s. f. *Guanciatina*; *Ceffatella*; *Ceffatina.*

SCHIAFIZÀR, v. *Schiaffeggiare*, Dar degli schiaffi. *Colafizzare* è voce latina, stata però usata.

SCHIAFÒN, s. m. *Ceffatone*; *Ceffone*; *Mascellone*; *Guancione*; *Grifone.*

SCHIAMA, s. f. *Squama*, Scaglia del pesce e del serpente.

Schiameta d' oro, *Callìa*, Quegli scamuzzoli, cioè minutissime particelle dell' oro e dell' argento che si spiccano e cadono nel lavorargli.

No valer do schiame, dicevasi una volta, *Non valere un lupino*, Niente.

SCHIAMÀR, v. *Squamare*, Cavar le squame; Scagliare.

SCHIAMAZZÀR o Squamazzàr, v. *Schiamazzare* e *Stiamazzare*, Fare strepito, gridare.

SCHIAMAZZO o Squamazzo, s. m. *Schiamazzo* e *Schiamazzìo*, Fracasso, strepito, romore per lo più di grida. *Clamore*, Grido che assorda.

SCHIAMÒSO, add. *Squamoso*, Che ha squame e dicesi del Pesce.

SCHIANTA, s. f. *Scamuzzolo*, Minima parte di che che sia, *Pocolino*; *Micino*; *Micolino*; *Pochin pochino*; *Gocciolo*; *Gocciolino*; *Favilla.*

Schianta, si dice nel parlar fam. per agg. a Fanciullino, *Decimo*, che vale Scriato e poco vegnente. V. Tanterulo.

SCHIANTÀR, v. ant. *Schiantare* o *Stiantare*, Rompere con violenza, Fendere, ed è proprio degli alberi, di panni e di cose simili — Leggesi in poesie antiche, E una frezza no mancava un pelo che a Grongo no schiantasse in te la schena, *E mancò un pelo che una freccia non ischiantasse in su le reni a Grongo*, vale a dire che non si rompesse dall' impeto con cui lo percosse in sul fil delle reni. Allo stesso modo si suol dire, *Ti romperò questo randello sul dosso.*

SCHIANTÌNA, s. f. dim. di Schianta — Una schiantina de fogo, *Una scintilla*; *Una scintilluzza.*

SCHIANZÀR, v. V. Sguanzàr.

SCHIAO, sincopato di Schiavo, *Schiavo*, Modo di salutare altrui con molta confidenza, e corrisponde all' *Addio*; *Salve*; *Fatti con Dio*; *Buon dì*, *Buon giorno*; *Buona notte.*

E schiao; ovv. Schiao siori o Schiao soo, *A Dio riveggo*; *A babborivegoli*, Indica una cosa di cui non si vede il fine — *Abbiam fritto*; *Addio fave*; *Buona notte pagliericcio*, che i Latini dicevano *Actum est*, Modo di dire che significa, Noi siam perduti, Non v' è più speranza — Schiao siori o Schiao siora, si usa anche per riempitivo del discorso ed equivale all' *eccetera.*

SCHIAÒN e Schiavòn, s. m. ed anche agg. *Schiavone*; *Dalmatino*; *Illirico*, Nativo della Dalmazia o sia del Regno Illirico.

Vin schiaòn, *Vino di Dalmazia.*

SCHIAONELA, V. Schionèla.

SCHIAPA, s. f. dicesi negli stessi sign. di Schiapin, con questa differenza, che Schiapin s' appropria a Colui che non sa giuocar bene e fa degli errori; e Schiapa si dice comunemente a Quello che fa male

qualunque cosa; che non sa far mai bene. V. Schiapìn.

SCHIAPAZÒCHE, V. Tagialegne.

SCHIAPAZUCHE, *s. m.* (colla z aspra) *Acciarpatore; Ciarpiere; Ciarpone; Guastamestieri*, dicesi di Colui che fa malamente ogni cosa in cui ponga mano. V. Zavatìn.

Parlando di Chi non sa scriver bene, direbbesi *Copistaccio*, peggior. di Copista.

SCHIAPÌN, *s. m.* dicesi ma più moderatamente nello stesso signif. di Schiapazuche. V.

Schiapìn al zogo, *Sbercia*, dicesi di Colui ch'è poco pratico del giuoco, che prende degli sbagli—*Cerna* vale Uomo da niente o che abbia poca sperienza nelle cose e particolarmente ne' giuochi. V. Zavatòn.

Schiapìn da cembalo, *Pestatore* o *Strimpellatore*, Nomi di disprezzo che si danno a coloro che a mala pena sanno accompagnare, e pestano sul cembalo o suonano male.

Ciaba o *Ciabattino*, dicesi d'Ogni cattivo artefice.

SCHIAPINÀDA, *s. f. Pecoraggine; Balorderia; Gofferia*, Errore.

Strimpellata o *Strimpellamento*, se si parla di strumenti.

SCHIAPINÀR, *v. Ciarpare; Acciarpare; Acciapinare* o *Acciappinare*, Operar con prestezza ma senz'alcuna diligenza.

Schiapinàr al zogo, *Sberciare*, che vale Non imberciare, cioè Non dar nel segno.

Schiapinàr in tel sonàr, *Strimpellare*, Sonare così a mal modo, e quindi *Strimpellata*. V. Zavatàr.

SCHIAPINÒN, accr. di Schiapìn, V.

SCHIAPO DE PIEGORE, *Branco* — *Branchetto* nel dim.

Schiapo d'osei, *Stormo d'uccelli*, e *Stormo* direbbesi anche degli uomini.

Schiapo de ave, *Gomitolo di api*. V. Ava.

A schiapi, *A stormi. Gli uccelli passavano a stormi.*

SCHIARÀDA, *s. f. Scaracchio*, Sornacchio o sputo catarroso, Spurgo.

SCHIARANTO, Uccello. V. Zaranto.

SCHIARANZÀNA, *s. f. Radore*, Difetto de' panni lani o lini quando non sono fitti come conviene.

Chiarore, dicesi a Que' luoghi più chiari che si veggono nell'aria in tempo fosco.

Schiaranzana è anche Voce, ita però in disuso, nel sign. di *Gozzoviglia*.

SCHIARÀR, *v. Schiarare*, Far chiaro.

Se schiara, detto fam. *Il Cielo si rischiara; Il tempo si rischiara* o *Rischiara* assol. — In T. Mar. direbbesi anche *Il tempo affina*.

Schiararse, *Spurgarsi*, lo stesso che Schiararse. V. Schiarìr.

SCHIARÈLE, si dice in vece di Chiarèle, V.

SCHIARIFICÀ, add. *Schiarito; Chiarificato; Clarificato*, Fatto chiaro.

SCHIARIFICÀR, *v. Chiarificare* o *Chiarire*, Far diventar più chiaro, più puro. *Chiarificare il vino, il mosto, uno sciroppo.*

SCHIARÌR, *v. Chiarire* o *Schiarire*, Farsi chiaro o Divenir chiaro come il giorno; e dicesi anche del Vino o simili. V. Schiaràr.

Diradare, Tor via la spessezza, e dicesi anche del Levar da un campo le piante superflue, lasciandovi soltanto quelle che può contenere secondo il maggiore o minor nutrimento che succhiano.

Schiarìr, per voce di gergo, V. Chiarìr.

Schiarìr un discorso, *Rischiarare*, Esporlo in chiaro, *Chiarificare*.

Schiarìr un fato, *Verificare; Purificare; Avverare; Certificare*.

Schiarirse o Schiararse, *Spurgarsi*, Far forza colle fauci di trar fuori il catarro del petto. *Lo sento spurgarsi e fare una scatarrata. Passando per quella parte si spurga per dar segno.*

Schiarirse la mente, *Stenebrarsi la mente; Illuminarsi; Allumarsi.*

Schiarirse la vista, *Rischiarirsi la vista*, contrario di Appannare.

Schiarirse la ose, *Rischiarar la voce*, Divenir chiara: contrario di Affiocare.

Schiarìr i rami dei albori, *Rischiarargli*, vale Diradargli. *Gl'infoltiti rami rischiara.*

Schiarìr i fruti e le verze, *Diradare i pomi, i frutti, i cavoli*, Tor via la spessezza. V. Castràr.

Schiarirse del vin, *Schiarire*, v. n. o *Schiarirsi*, contrario d'Intorbidare. *Svina e imbotta un po' giovane, acciocchè nella botte alquanto grilli e perciò si risenta e schiarisca.*

SCHIATÀR, *v. Schiattare*, che vale Crepare per non potersi contenere.

Schiatarse, dicesi pure per *Trafelare*, cioè Affaticarsi fino a perder la lena.

Crepa schiata, *A marcia forza; A dispetto di mare e di vento; O bere o affogare; A tuo marcio dispettaccio voglio che baci il manipolo.*

SCHIATÒN, add. Termine de' nostri antichi Veneziani, e dicevasi al Temerario sfortunato.

SCHIAVÀZENE, *s. f.* T. degli Erbolai, *Angelica salvatica; Gerardina; Erba Gerarda*, Nomi italiani che si danno a quell'Erba che da Linneo è detta *Aegopodium Podagraria*, e dai più recenti Botanici *Ligusticum Podagraria*. Ella nasce spontanea; il suo odore s'accosta a quello dell'Angelica, e si può mangiar cotta.

SCHIAVÈRA, *s. f.* chiamasi qui comunemente un *Nido di blatte* (V. Schiavo); cioè quel sito d'alcuna casa ove si moltiplicano questi schifosi insetti.

SCHIAVÈTE o **GIAVÈTE DE SPAGO**, *Gavette di spago*, Matassino o piccolissima quantità di spago che si vende alle botteghe a comodo de' compratori.

SCHIAVÌNA, *s. f. Schiavina* o *Stiavina; Sargina; Sargano* e *Carpita*, Coperta da letto di lana ruvida e ben grossa. *Centone*, dicesi la Schiavina di più pezzi o ritagli.

Cuor contento e schiavina in spala, *Chi si contenta gode e spesse volte stenta, ma è bello stentar de chi si contenta; La contentezza del cuore trionfa della miseria*, cioè La felicità della vita non consiste nell'abbondanza delle ricchezze, ma nella contentezza del proprio stato.

SCHIAVITÙ, *s. m. Schiavitù; Servaggio.*

Schiavitù nel parlar fam. si confonde con Servitù nel sign. di Dipendenza o disagio, soggezione etc.

Me toca una gran schiavitù, *Soffro una gran servitù, un gran disagio, una gran noia*, Non ho più la mia libertà. Mi conviene star sempre in casa.

SCHIAVO, *s. m.* T. Fam. detto in Toscana *Piattola* e nell'accresc. *Piattolone*, e da altri detto impropriamente *Scarafaggio*, italian. *Blatta*. Insetto detto da Linn. *Blatta orientalis*, il quale è della grandezza d'un grillo, ma un po' stiacciato e di colore ferrugineo nericcio. Questa specie, che moltiplica all'eccesso, comunissima nelle nostre case, preferisce le cucine e le stufe; sta pur negli avelli, ne' cessi, ne' luoghi umidi e sudici, non meno che ne' mulini, essendo vago della farina; maneggiato, lascia un odore schifoso.

Schiavi de le tarme, V. Tarma.

SCHIAVÒN, add. *Schiavone; Illirico.*

Schiavòn, dicesi da' Pesc. per agg. ad alcuni pesci. V. Cortesàn da Caorle.

SCHIAUSSÀR, *v. Balbettare*, proprio de' piccoli bambini quando cominciano ad articolar le parole. *Dir pappa; Cinguettare; Balbetticare.*

Schiaussàr, dicesi pure per *Barbugliare*, cioè Parlar in gola e con parole interrotte: proprio di Coloro che favellano risvegliandosi.

Per *Favellare in gramuffa*, Quasi favellare in modo da non essere inteso.

El schiaussa ac che no l'intendo, *Borbotta* o *Barbuglia*, Dicesi del Non intendersi a parlare uno d'altro linguaggio o che pronunzi male — *Cianciugliare* o *Ciangotare* e *Ciangottare*, vagliono Parlar male una lingua.

SCHIAUSSÒN, add. *Farlingotto; Barbaro*, Quegli che nel parlare mescola e confonde varie lingue storpiandole.

SCHICARÀR, *v. Schiccherare*, Imbrattar fogli nell'imparare a scrivere o disegnare.

Schicaràr dei spropositi, *Scoccolare degli spropositi, dei barbarismi*, vale Replicarli in abbondanza. *Snocciolare*, fig. vale Metter fuori, produrre con facilità, specialmente colla lingua, e dicesi anche *Spippolare*.

Scomenzàr a schicaràr, *Sfibbiare*, detto fig. Cominciar a dire o manifestare che che sia con molte parole.

Schicaràr un complimento, *Sfoderare di secco in secco un complimento*, cioè Cavarlo fuori inaspettatamente.

Schicaràr una fandogna, *Sballar una ciancia.*

SCHIENZA, s. f. (colla z dolce) *Scheggiuola* o *Scheggiuzza*, Minutissima particella di legno appuntita che si caccia nella pelle.

Scheggia, dicesi ancora ad un pezzetto di legno che si stacca e vola a qualche distanza per la lacerazione che fa una palla di cannone nel bordo della nave.

Schienze! Particella ammir. *Bagattelle! Zucche fritte! Capperi!*

SCHIENZÈTA, dim. di Schienza, V.

SCHIESÒN, s. m. detto in T. fam. *Bertuccione*, Dicesi d'Uomo brutto e contraffatto.

SCHIESÒN, s. m. dicevasi a' tempi Veneti un Almanacco o Lunario con poesie vernacole e facete, che stampavasi ogni anno a Treviso, dall'autore Giovanni Pozzobon, e che dopo la sua morte fu continuato in Venezia dall'ora pur defunto Giambattista Bada. Schiesòn chiamavasi ancora il Pozzobon. E siccome in fronte al detto Lunario c'era un Ritratto ridicolo e fatto alla peggio, come d'un dottore con parrucca scarmigliata; così Schiesòn fu detto e si dice famil. ad un uomo che abbia molta capellatura ed arruffata — El par un schieson, ovv. El xe tuto schiesonà, *Pare una bertuccia in zoccoli*, vale Esser brutto e ridicolo.

SCHIETEZZA, s. f. *Schiettezza; Ingenuità; Candore; Nettezza*, Sincerità d'animo.

Andàr con schietezza, *Procedere a grembo aperto* o *con apertura; Far che che sia a grembo aperto.*

SCHIETO, add. *Schietto*, Puro e dicesi del vino.

Schietto per Non meschiato, dicesi pure di Colori, parlando di Panni. *Chi si compiace di colori mistiati avrà da soddisfarsi, perchè gli schietti ci sono in disuso.*

Schietto, dicesi per Agg. ad uomo, e vale Ingenuo, Sincero ed anche Semplice.

Schieto e neto, *Chiarissimo*, Da non dubitarsene, Evidente, Manifesto — Ve lo digo schieto e neto, *Vel dico schiettamente* o *nettamente* o *alla distesa*, vale Senza riguardi. — Questa la se vede schieta e neta, *Questa si vede a manifesta prova*, Evidentemente.

Questa xe schieta come la merda, Maniera bassa e fam. *Ella è chiara o evidente come la luce meridiana*, Un fatto da non dubitarsene — *Ella è cosa che cammina pe' suoi piedi*, cioè Che procede naturalmente.

Venezian schieto o schieto e neto, *Veneziano pretto*, per dire Veneziano di certo.

Dirla schieta e neta, V. Neto.

SCHIEZENDA, s. m. Voce del Contado, lo stesso che Schienza, V.

SCHIFO, s. m T. Mar. *Schifo*, chiamasi il piccolo Caicco, barchetta che si tiene al servigio delle navi.

SCHILA, s. f. *Squilla*, Specie di piccolo granchio marino notissimo, a coda lunga, detto da Linneo *Cancer Squilla*. Questo abbonda nelle nostre lagune, presso la spiaggia del mare ed alle foci de' fiumi, ed è commestibile, e a un di presso buono come il Gambero d'acqua salsa.

Schila, detto fam. per Agg. ad Uomo vale *Scricciolo; Mingherlino; Sottilino*, Magro e sottile.

SCHILÀTO, add. Detto per agg. a persona, V. Schila nel secondo sign.

SCHINCÀDA, s. f. o Schincadura, *Stincata* o *Stincatura*, Percossa nello stinco — *Scalfittura* o *Intaccatura*, dicesi quando è intaccata la pelle.

Chiapàr una schincada, *Toccare una stincata* o *stincatura*, Riportare una percossa nello stinco — *Toccare una gambata*, Aver una percossa nella gamba.

Schincada de la pena da scriver, *Spuntata di penna — Spuntatura*, direbbesi d'una asticciuola da bigliardo allor che piglia la palla di fianco.

SCHINCAPÈNE, s. m. *Notaiuzzo; Menante; Copista*, Dicesi per dispregio di Chi non è buono che a scrivere malamente.

SCHINCÀR, v. *Offendersi lo stinco — Scalfire* o *Calterire* direbbesi se fosse stata intaccata la pelle.

Schincarse, V. Schincada.

Schincàr la pena, *Spuntare*, Guastar la punta della penna, Rintuzzare la penna.

SCHINCARIÒLA, V. Gambariola.

SCHINCHÈTO, s. m. Far un schincheto a qualcun, *Dare scacco di pedina ad alcuno; Fare una pedina*, Levar una cosa ad un altro che stava per conseguirla. *Dare un ganghero*, fig. Proprio della Lepre quando fugge da' cani.

SCHINCO, s. m. *Stinco; Fucile; Fusolo; Trafusolo*, Osso della gamba, che è dal ginocchio al collo del piè, detto anche dagli anatomici *Canna* o *Fucile maggiore*.

Stinco, dicesi ancora alla Gamba del cavallo.

SCHINÈLA, s. f. *Acciacco*, Mala indisposizione, che anche dicesi *Magagna; Mascalcia; Schienella* o *Schinella*, Qualsivoglia malore o difetto da cui altri sia travagliato.

Esser pien de schinèle, *Aver più mali che il cavallo della carretta; Egli ha più guidaleschi d'un cavallo vetturino*, Dicesi di chi abbia addosso molte maccatelle e doglie, *Aver degli acciacchi, delle mascalcie, de' guidaleschi, più piaghe o più mali che non ha lo spedale.*

SCHIOCÀDA, s. f. *Battuta* o *Colpo di scuriata*. V. Schioco.

SCHIOCÀR, v. *Scoppiettare* e *Crepitare*, Fare scoppietti, Fare romore; e si dice propr. delle Legne che fanno tal effetto abbruciando. V. Schiopizàr.

Schiocàr co la scuria, *Scoppiare; Chioccare*, Quel suono che fa il mazzone della frusta scossa a un certo modo.

Schiocàr i feri al cavàlo, *Crocchiare i ferri ai cavalli*, Dicesi quando i ferri sono smossi e crollano cigolando.

Schiocàr i bezzi, *Suonare i danari*, Dicesi fig.

Baso che schioca, *Bacio risonante*, Che si fa sentire nel darlo.

Dargheле che le schioca, *Chioccare alcuno*, vale Percuoterlo con ispessi colpi di mano o altro, onde venga il suono detto *Chiocch chiocch* o *Chiacch chiacch*, V. Chiopàr.

Dirghele che le schioca, che anche si dice assolut. Schiocarghele, *Fargli una cantata liscia, chiara, senza ritornelli; Sonarla a uno*, Dirgli liberamente l'animo suo.

SCHIOCO, s. m. (coll'o aperto) *Scoppio; Scoppietto; Scoppiettio*, Romore che nasce dallo scoppiar delle cose.

La cassa ga dà un schioco, *La cassa scoppiettò* o *diede uno scoppio.*

Schioco de ossi, *Crepito; Crepolio*, Quel romore che fanno talvolta le ossa nelle articolazioni.

Schioco de scuria, *Chiocco*, Voce Fiorentina, *Lo scoppio della frusta*. V. Schiocàr.

SCHIONA, s. f. e nel dimin. Schionèla, ovv. Schiaonèla, *Campanella*, dicesi di qualunque Cerchio o Cerchietto di materia soda che serve ad appiccarvi alcuna cosa. *Campanella* si dice pure a quel cerchietto di fil di ferro o d'ottone attaccato alle portiere, tende etc. per farle scorrere a fine di aprirle o serrarle.

Schiona, dicevasi met. in tempo ant. nel sign. di *Panzane; Favola; Carota* — No disè schione, *Non carotate* — Questa xe una schiona, *Questa è una carota.*

SCHIOPÀ, add. *Scoppiato; Crepato; Schiappato.*

Siestu schiopà! Maniera bassa e fam. *Che ti venga il malanno!* Dicesi in atto di rabbia o anche di scherzo a taluno.

SCHIOPÀDA, s. f — Schiopada da rider, *Scoppiata di riso*. V. Schiopàr.

Parlando di pentole o stoviglie, *Crepatura; Spaccatura; Screpolatura*, Dicesi delle pentole e de' vasi di terra cotta che si fendono.

SCHIOPÀR, v. *Scoppiare*, Spaccarsi o Aprirsi con istrepito.

Schiopàr da la vogia, *Scoppiare dalla voglia*, Aver grandissimo desiderio di che che sia — Schiopo da la vogia, *Scoppio* o *Spasimo* o *Ardo della voglia di* etc.

Schiopàr da rider, *Sganasciare; Smascellare; Scoppiare; Crepare; Morir dalle risa; Disfarsi dalle risa; Sgangherar le mascelle.*

Schiopàr de le legne, *Crepitare; Scoppiettare*. V. Schiocàr e Schiopizàr.

Schiopàr de le piante, *Scoppiare*, Quando da primavera cominciano a mettere i nuovi germogli.

Schiopàr el cuor, detto fig. *Crepare; Scoppiare il cuore; Esser dolente a cuore*, cioè Sentir dolore grandissimo.

Schiopàr la panza, *Strippare; Sventrare*, Dicesi dell'empiere Soverchiamente la trippa, mangiare assai — Ho magnà tanto che me schiopa la panza, *Ho man-*

giato tanto che strippo; Non posso star nella pelle.

Schiopàr da la bile, *Crepar di rabbia o dalla rabbia.*

Crepa schiopa, Maniera bassa fam. *A marcia forza; A dispetto di mare e di vento; O bere o affogare*, Per forza.

Grasso ch'el schiopa, *Grasso ch' ei schiappa o scoppia o si fende*, Quando si vuol mostrare alcuno esser grasso e di buonissima fatta — *Rinzepparsi* vale Empiersi a ribocco. *Rinzepparsi d' umore.*

SCHIOPAÙRA, s. f. *Crepatura; Fessura; Apertura*, Il crepare, Il fendersi.

Schiopaure dei lavri o de le man per fredo, *Setole.*

SCHIOPÀZENE, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Evonimo o Fusaggine e Silio*, detto ancora *Berretta di prete*, Arbusto sempre verde che nasce ne' boschi e nelle ragnaie, il cui legno è giallo simile al bossolo, ma più tenero e s'adopera da' Tornitori per diversi lavori, ma specialmente per far fusa da filare, dond'è venuto il nome di Fusaggine. Linneo lo ha chiamato *Evonimus Europæus.*

SCHIOPETÀDA, s. f. *Archibugiata o Archibusata*, Colpo, Esplosione d'archibuso. *Moschettata*, direbbesi Quella del fucile d'un soldato.

Dar una schiopetada a l'aria, *Tirare all' aria*, vale Sparare inutilmente.

Andarìa contro le schiopetàe, *Andrei contro l' artiglieria*, cioè Contro qualunque pericolo, non avrei timore.

Manco mal che no le xe stae schiopetae, *Manco male ch' elle non furono pesche*, e vale E' ne poteva incor peggio.

SCHIOPETADAZZA, s. f. accr. di Schiopetada, e vuol dire Archibusata sonora, grande. I Dizionarii non hanno l'equivalente di questa nostra voce, a cui sembra che potrebbe rispondere; *Archibusatone*, giacchè la desinenza in *one* mascolina si applica per l'indole della lingua ad altri nomi femminini, come *Donnone; Casone, Testone, Portone* etc.

SCHIOPETADÌNA, s. f. *Archibusatina*, Archibusata che fa poco romore.

SCHIOPETÀR, v. *Schioppettare; Archibusare; Fucilare*, Tirar l'archibugio o lo schioppo.

SCHIOPETIÈR, s. m. *Archibugiere o Archibusiere* detto anche *Armaiuolo.* Quell'artista che lavora gli archibusi e altre piccole arme da fuoco.

SCHIOPIZÀR, v. *Crepitare o Scoppiettare*, Fare strepito, e dicesi propr. delle Legne o verdi o di certa qualità, che poste al fuoco crepitano—*Crepitare* e *Scoppiettare*, dicesi del Sale esposto al fuoco; *Scoppiettare* anche del Nitro — *Scoppiare*, fu detto del Lume quando è vicino a spegnersi.

SCHIOPÌZO, s. m. *Scoppiettio*, Lo scoppiettare; e dicesi delle Legne sul fuoco.

SCHIOPO, s. m. (che antic. chiamavasi *Scoppio e Scoppieto*) *Schioppo; Stioppo; Archibugio; Archibuso o Arcobugio*, Arma da fuoco notissima. Presso al Militare dicesi *Moschetto* lo schioppo della Cavalleria, e *Fucile* quello dell' Infanteria. L'archibuso è assai più lungo del Fucile.

Le parti principali dello Schioppo sono la *Cassa*, la *Canna*, la *Piastra* i *Fornimenti* e le *Parti esterne* più comuni, come segue.

Cana rigada, *Canna rigata.*

Cana a torchiòn, *Canna a tortiglione.*

Anema de la cana, *Anima*, Il vano della canna.

Culata, *Culatta o Coscia.*

Calzo, *Calcio o Piede.*

Capa del calzo, *Coccia.*

Impugnadura, *Impugnatura.*

Asta de la cassa, *Tallone.*

Azzalìn, *Piastra* Quel pezzo d'acciaio che porta il cane, lo scodellino il focile e gl'ingegni interni che fanno scattare il cane.

Incasso de l'azzalìn, *Incastro.*

Spechieto o Capeta o Coverchio *Martellina o Focile*—Dicesi *Acciarino* la Foglia d'acciaio della tavola della martellina.

Mogia del spechieto, *La molla del focile.*

Focòn, *Focone* è quel foro della canna mediante il quale il polverino accende la carica. Nel Cannone, con voce militare dicesi anche *Lumiera* — Lo *Scodellino* è quella parte della piastra ove si mette il polverino che va ricoperto del focile.

Lumiera, *Lumiera o Spiraglio.*

Esse o Controcartèla, *Contraccartella.*

Scrochìn o Passarìn, *Grilletto o Sottoscatto.*

Mogia del scrochìn, *Molla del grilletto.*

Guardamàn o Sotomàn, *Guardamacchie o Sottoguardia.*

Chica, *Scatto.*

Can del schiopo, *Cane.*

Vidòn del can, *Testa del cane.*

Barbozza del can, *Mascelle o Ganasce.*

Nosa del can, *La noce.*

Braghèta del can, *Briglia della noce.*

Susta del can, *Mollone.*

Piera, *Pietra.*

Mira, *Mira.*

Bachèta, *Bacchetta.*

Buso de la bacheta, *Sbacchettatura o il Canale della bacchetta.*

Batibàle, *Capocchia della bacchetta.*

Cavastrazze, *Cavastracci.*

Vidòn de la cana, *Vitone della culatta.*

Coèta del vidòn, *Codetta del vitone.*

Fodra de la piera, *Coietto.*

Vera, *Bocchino o Bocchetta.*

Fassète, *Fascette o Fasce.*

Armèta, *Scudo.*

Piròn o Chiodèlo, *Copiglia*, Specie di chiodo che tien salde alcune forniture.

Centura o Tracola, *Cinghia o Cigna dell' archibuso.*

Anèli o Aneloti de la centura, *Magliette.*

Fiuba, *Mezza fibbia*, Quella che unisce la cinghia.

Schiopo sborzo, *Schioppo intasato*, Quello che fece più scariche.

Cargàr el schiopo, V. Cargàr.

Calàr o Inarcàr el schiopo, V. Calàr.

Montàr el schiopo, *Montare o Alzare il cane.*

Crepàr d'un schiopo, V. Crepàr.

Schiopo da rider, *Scroscio o Scoppio di risa; Riso squaccherato*, Riso smoderato.

Cogionà a schiopo, V. Cogionà.

Chiapàr uno a schiopo, lo stesso, che Chiapàr a sangue fredo, V. Chiapàr.

Star col schiopo al muso, *Stare coll' arco teso*, cioè intento, pronto, lesto a cogliere il destro; e sempre dicesi in mala parte.

SCHIOZZO, add. Voce ant. — Vovi schiozzi. V. Vovi slozzi, in Vovo.

SCHIRÀTO, s. m. *Scoiattolo*, Animale salvatico che partecipa del Topo e della Scimia, detto da' Sistematici *Sciurus vulgaris.* Mangia soltanto frutte e rode facilmente le noci e le nocciole per mangiarne la polpa.

SCHIRÈLO o Crachièlo, s. m. T. degli Uccellatori, Arnese fatto a guisa della Vòlega, cioè Piccolissima rete montata sopra un bastoncello ritorto a figura quasi ovale e sostenuta da un manico di legno, di cui gli Uccellatori si servono per cuoprire e pigliare le quaglie.

SCHIRIBIZZO, s. m. *Ghiribizzo; Ghiribizzamento; Cricchio; Ticchio*, Idea stravagante, Bizzarria, Capriccio. V. Grizzolo e Grilo.

Schiribizzi su la carta, *Ghirigoro*, Tratteggio o Intrecciatura di linee fatta a capriccio di penna, usato per lo più nelle soprascritte delle lettere.

Far dei schiribizzi su la carta, *Tratteggiare*, Far tratteggi, cioè linee tirate attraverso ad altre linee.

V. nell' Appendice Chèrebizzo.

SCHITAPÈTI, s. m. (coll'e stretta) *Rinvesciardo*, Colui che rinvescia, che ridice tutto ciò che ha sentito o gli è stato confidato—*Aver la cacaiuola sulla lingua; Svertare o Sborrare ogni cosa*, Dir senza riguardo quel ch'è occulto e si dovrebbe tacere. *Rapportatore; Ciarliere.*

SCHITÀR, v. dicesi in senso proprio *al Cacare squacquerato de' polli.*

Detto metaf. *Rinvesciare o Svesciare o Svertare*, Ridere etc.

SCHITÀR, v. *Rinvesciare o Svesciare e Svertare*, Ridire e riferire quel che si dovrebbe tacere, che anche si dice *Squaccherare; Squacquerare e Scacazzare.*

SCHITARIÒLA, Voce ant. lo stesso che Cagariola.

SCHITO, s. m. *Cacherello; Pollino*, Sterco di polli o di altri animali simili. *Schizzata*, quella degli uccelli.

Schito de colombi, *Colombino*, Sterco de' colombi.

Andàr de schito, V. Andàr de oco.

Schito, riferito a uomo, *Mingherlino; Sottilino; Scricciolo.*

SCHITOLÀR, v. ant. *Squaccherare o Squacquerare*, Cacar tenero.

Schitolarse in brachesse, *Squacche-rar ne' calzoni; Sconcacarsi; Far de' peti vestiti.*

SCHITÒN, lo stesso che Schitapèti, V.

SCHITÒNA, add. *Rinvesciarda*, Colei che ridice ciò che dovrebbe tacere.

Rinvesciardina è il diminutivo.

SCHITOZZO, add. e nell' accresc. Schitozzòn, dicono nel Contado Veneto verso Padova, per Agg. ad un Ragazzo presuntuosello. Noi diciamo Scagazzòn; Caghète ed altri, V.

SCHIVAFADIGHE, add. *Fuggifatiche; Schivanoia*, Pigro, Poltrone. V. Poltròn e Porcòn. A Chioggia dicono Schizzafadiga.

SCHIVÀR, v. *Schivare* o *Schifare*, Scansare, Sfuggire.

No me schivo de spender, *Non mi rifiuto di spendere*, Non ricuso.

La xe una cossa che no se pol schivàr, *Ella è cosa inevitabile* o *ineluttabile.*

SCHIVO, add. *Schivo; Schifo; Schifiltoso; Peritoso*, Ritroso, Vergognoso.

L'è sempre sta schivo de farse veder in certi loghi, *Egli si è sempre astenuto dal farsi vedere in certi luoghi; Sempre ebbe ribrezzo di farsi vedere.*

SCHIZZA, add. *Camoscio; Camuso; Ricagnato; Rincagnato; Simo*, Che ha il naso in dentro o schiacciato.

Rancignàr la schizza, *Aggrinzare il naso*, Stizzirsi.

Schizza, *S. Marco*, cioè La faccia del Leone, ch'era lo Stemma del Governo Veneto.

La bruta schizza, detto in lingua furbesca, la *Morte.*

Schizza da vin o da aqua, *Barletta* o *Barlotto*, Vaso di legno fatto a doghe come una botticella, ma schiacciato alquanto ai lati, per uso di contener vino ed acqua.

SCHIZZÀ, add. *Schiacciato*, Compresso — *Scofacciato*, vale Schiacciato a guisa di focaccia.

SCHIZZÀDA, s. f. *Schiacciata* o *Stiacciata*, Schiacciamento.

Dar una schizzàda, lo stesso che Schizzàr, V.

Schizzada, dicesi anche per Schizzetàda. V.

SCHIZZADÌNA, s. f. *Schiacciatina*, Piccola schiacciata.

SCHIZZÀR, v. *Schiacciare* o *Stiacciare*, Rompere, Infraguere.

Schizzàr de l'aqua, V. Schizzetàr.

Schizzàr zo come una fugazza, *Scofacciare*, Schiacciare a similitudine di focaccia.

Schizzàr l'ochio, *Far d' occhiolino; Far d' occhio; Ammiccare; Accennare; Dar d' occhio*, Accennare coll' occhio.

Schizzàr un soneto, *Schiacciare un sonno*, vale Dormire.

El ga schizzà la testa come un ossèto, *La testa gli schiacciò come un sonaglio. Come un nocciol di pesca ogni elmo stacciа.*

Schizzarghela, *Calarla; Accoccarla; Affibbiarla; Fregarla ad uno*, Coglionare, Burlare alcuno. V. Ficàr.

SCHIZZETADA, s. f. *Schizzettata*, verb. di Schizzettare, Il lanciamento di fluido fatto col mezzo dello schizzatoio. *Iniezione*, dicesi a Forzata introduzione d'un fluido medicato per via di sifone o siringa in alcune cavità del corpo; e quindi *Iniettare* per Fare una iniezione.

SCHIZZETÀR, v. *Schizzettare*, Schizzettare con lo schizzetto — *Schizzare; Scannellare*, Versare e schizzar lontano — *Sprizzare; Zampillare*, Minutamente schizzare, V. Schizzetada.

SCHIZZÈTO, s. m. *Schizzatoio*, Strumento col quale si schizza aria o liquore. *Schizzetto* o *Schizzettino*, Piccolo schizzatoio.

Schizzeto da baloni, *Gonfiatoio* o *Schizzatoio*, Strumento da gonfiare i palloni per giuocare.

SCHIZZIGNÒSA, add. *Schifa 'l poco*, Voce usata a modo d' aggiunto, che dicesi per lo più di Donna la quale faccia artatamente la modesta e la contegnosa — *Scocca 'l fuso*, Epiteto che si dà in ischerzo a Donna da poco o malvaga di lavorare, e sempre vi si aggiunge *Monna. Monna tenerina; La mosca la guarda e la lattuga la punge.*

SCHIZZIGNOSO, add. *Schizzinoso; Schivo; Schifo; Schifiltoso; Ritroso.*

Far el schizzignoso su tuto, *Puzzare i fiori del melarancio*, Suol dirsi d'uno che pretende esser molto dilicato in qualunque genere di cose.

SCHIZZO, s. m. *Schizzo; Abbozzo; Abbozzaticcio; Sceda; Imbratto*, Disegno o altra cosa abbozzata.

SCHIZZO, add. *Schiacciato; Compresso*, Non della figura che dovrebb' essere.

Simo, vale Che ha il naso in dentro e schiacciato. V. Schizza.

SCHIZZÒN, add. accr. di Schizzo, *Camuso*, Dicesi di Chi ha il naso schiacciato.

SCIAL, V. Siàl.

SCIALO, V. Sialo.

SCIAQUARSE, V. Siaquarse.

SCIMIA, V. Simia.

SCIMITARA, V. Simitara.

SCIOGLIER, V. Siogliér.

SCLAMO, s. m. *Schiamazzo; Gridore; Romore.*

SCOA, s. f. *Granata*, Mazzo di fusti e fili di Saggina (Melega) sgranati, legati insieme, col quale si spazza; e dicesi anche *Scopa* -*Chioma* si dice la Parte colla quale si spazza, e *Manico* la parte opposta.

Scoa da terazzi, *Spazzola di padule*, Specie di Scopa formata colla pannocchia o chioma della Canna di padule, che serve all'uso di scopare il battuto e gli smalti de' pavimenti nelle case.

Scoa da ara, T. agr. *Scopa*, Pianta annuale, detta da' Botanici *Erica Scoparia*. Scopa da granate, che suole raccogliersi per farne granate che s' impiegano ne' più vili esercizii, cioè per ispazzare le strade e le corti — *Scopa*, dicesi anche per Granata, cioè un mazzo di vermene di questa pianta legate insieme ad uso di spazzare.

Scoa nova scoa ben, Detto fam. *Fattore nuovo tre dì buono; La granata nuova spazza bene la casa*, per dire che I servitori nuovi ne' primi giorni fanno il loro dovere: simili a quell' altro proverbio, *Da principio tutto è bello.*

Scoa vestìa, Detto fig. *Lucerniere vestito*, Dicesi di Donna lunga e magra per disprezzo; simile all' altro Sior Tonio tuto vaìo.

Par che l'abia magnà el manego de la scoa, *Ha nelle reni Palinuro*: quasi abbia un palo nelle reni che non le lasci chinare e salutare gli altri. V. in Manego.

Quel da le scoe, *Granataio*, Venditor di granate.

SCOÀ, add. *Spazzato* e anche *Scopato*, Nettato colla granata.

In altro sign. *Scopato*, Percosso con iscope per punizione, V. Scoàr.

SCOÀDA, s. f. *Granatata*, Percossa data colla granata.

In altro sign. *Spazzamento* ed anche *Scopatura*, dicesi l' Atto dello spazzare con granata.

Dar una scoada, *Spazzare.*

Dar una scoada, detto fig. *Pigliar la granata*, vale Mandar via tutta la servitù o tutti i Ministri o subordinati perchè non facciano l' uffizio loro.

SCOADÌNA, s. f. *Scopatina*, Voce Fior., piccola scopata.

SCOADÙRA, s. f. *Spazzatura*, Immondizie che si tolgono via spazzando.

SCOAMÀR, s. m. T. Mar. *Scopamare*, Sorta di Vela che si pone ai bastoni di coltellaccio portati da' pennoni maggiori.

Scota del Scoamàr, V. Scota.

SCOÀR, v. *Spazzare.*

Scoàr el formento, T. Agr. *Vigliare*, Separare con granata o con frasca dal monte del grano o biade quelle spighe o baccelli che hanno sfuggita la trebbiatura.

Scoàr uno, *Scopare; Frustare*, Pena ignominiosa ch' era in uso sotto il Governo Veneto contro i ladri colti infraganti. V. Frustàr.

Scoàr via la so roba, *Fare lo spiano*, Consumare, Dissipare, che anche dicesi *Fare repulisti* o *il repulisti.*

La morte ne scoa via tuti uno a la volta, *Ad uno ad uno la morte ne miete tutti.*

SCOARÒLA, s. f. (coll' o stretto) *Scopetta; Spazzola*, Piccola scopa. V. Scoeta.

SCOASÀCO, s. m. Voce del tutto fam. e donnesca, che allude all' Ultimo figlio nato da una che ne abbia prima partorito molti, e corrisponde all' altra maniera, Rassaura de l' albuòl. Sono tutte locuzioni figurate. V. Rassaura.

SCOAZZE, s. f. *Scoviglia; Spazzatura; Pattume; Lordure; Pacciame; Marame*, Immondizia che si toglie in ispazzando — Parlando di mercanzie e in termine di commercio, direbbesi *Scaveззо-*

ne, che vale Rottami, Polvere, Stacciature ed altri avanzi di materie fragili, come la Cannella, la China e simili.

Scoazze d'erbagi, *Nettatura*.

Scoazze de le robe, *Pisciagione*, Voce di gergo che significa la scoria, lo scarto, il rifiuto della cosa.

Scoazze del fero, *Latti* ed anche *Loppe* chiamansi le Fecce ch' escon del ferro per ridurlo a perfezione nella ferriera.

Scoazze de la fogia, *Fogliazza*, Quella ch' è avanzata da' bachi da seta.

Mota de scoazze, V. Mota.

El pesse va per le scoazze, *C'è la macca del pesce; C'è la magona; Il pesce battesi pel capo*, Ce n' è grande abbondanza. V. Maca e Burana.

SCOAZZÈR, s. m. *Spazzaturaio*, Voce dell'uso, Colui che spazza le immondizie della Città, che a Firenze dicesi *Paladino*, perchè va sempre con pala in mano.

Letamaiuolo, si chiama Chi raccoglie il letame, come sono propr. quelli di Venezia, che portano via dalle case le spazzature già raccolte e ne fanno letamaro.

SCOAZZÈRA, s. f. *Cassetta da spazzature*, ch' è quell' Arnese di legno in cui si raccolgono le spazzature delle case.

Scoazzera, dicesi anche alla femmina o moglie dello Spazzaturaio e del Letamaiuolo, la quale sull' esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Spazzaturaia* e *Letamaiuola*.

Scoazzèra si chiama anche la Barca con cui si portano fuori di Venezia le spazzature raccolte per farne letame e per ingrassare le terre.

SCOAZZÈRE, s. f. *Vecchiume; Sferre vecchie*, Mobili e cose vecchie.

SCOAZZÈTA, s. m. (coll' e stretta) Così noi chiamiamo il *Partitore*, che trae l'oro e l'argento dalla spazzatura delle ceneri, terre e crogiuoli ne' quali essi metalli sono stati fusi e dagli strumenti e vasi che hanno servito a quest' uso. Dicesi *Lavatura*, la prima operazione che si fa sulle stesse spazzature, e *Mulino a mercurio* la Macchina che serve ad agitare il mercurio perchè separi le parti d' oro e d' argento dalle ceneri o terre. V. Partiòno.

SCOCA, s. f. (coll' o aperto) o Scochèta, *Cavallino*, Cavallo piccolo ed anche l'Poledro di cavallo — *Cavalluccio*, significa Cavallo di poco valore — *Bidetto* si dice a Cavallo piccolo da campagna.

Scuccomedra e *Scuccumedra* fu detto da Francesco Sacchetti per Cavallaccio.

SCOCÀR, v. *Scoccare*, Lo scappare che fanno le cose tese e ritenute da quelle che le ritengono, come archi, strali etc. che dicesi anche *Scattare*.

SCOCHIA, s. f. T. di gergo e vale *Tabacco cattivo*, mescolato con polveri o sostanze che non sono tabacco.

Scochia dicesi anche al Vino, che direbbesi *Cerboneca*, cioè Cattivo vino.

SCOCO, add. Voce fam. *Sfrenato; Ardito*, Dicesi per agg. a Uomo, come anche a Femmina, V. Sbrenà.

Scoco, si dice ancora per vezzi ad un Fanciullino vivo grazioso — Scoco caro, dicono alcune donne per tenerezza, che è come si dicesse *Caro il mio bambarottolo; Caro il mio naccherino* e simili.

SCOCO, s. m. *Scocco* e *Scatto*, Lo scattare delle cose tese, come per esempio del cane dell' archibugio.

SCOCOGRÌLO, s. m. Corrotto da Cocodrilo, che dicesi a Chioggia, e vale in forza d' agg. per *Occhi fieri, ingannatori*. V. in Ocnio.

SCOCONAR, v. *Sturare la bote*, Levare il cocchiume alla botte. V. Descoconàr.

Scoconarse con uno, *Sfogarsi; Votare il gozzo; Dir l'animo suo*.

Scoconarse dal gusto, *Smammolarsi; Scrogiolarsi; Sgavazzare; Gavazzare; Godersi; Ricrearsi*. V. Sbabazzarse.

La ride che la se scocona, *Sganasciar dalle risa; Scompisciarsi dalle risa*, Ridere smoderatamente.

SCODAROL o Scodaròlo (coll' o chiuso) *Libro delle riscossioni*, cioè Quella specie di vacchetta in cui stanno brevemente registrati i nomi de' debitori e i loro debiti rispettivi, a guida dell' Esattore incaricato delle riscossioni.

SCODEGÀR, V. Descodegàr.

SCODER, V. Scuoder.

SCODIDÒR, V Scuodidòr.

SCOETA, s. f. dimin. di Scoa, *Granatuzza; Granatino* e *Granatina*, Piccola granata o scopa da spazzare.

SCOETÀR, v. *Aggheronare*, Mettere i gheroni.

SCOÈTO, s. m. *Gherone*, Quella giunta che si fa da' lati alle camicie o altra veste, allorchè la tela o il panno non è tanto largo.

Meter i scoeti, *Aggheronare*.

Scoeto de le calze, V. Calza.

SCOFONÀR, v. o Scufonàr, *Burlare; Deridere; Beffeggiare alcuno*: lo stesso che Buronàr, V.

SCOGIÈRA, s. f. *Scogliera*, Quantità, mucchio di scogli nudi.

SCOGIO, s. m. *Scoglio*, Masso in ripa al mare o dentro nel mare.

Logo pien de scogi, *Luogo scoglioso*.

Scoglio, in sentimento fig. dicesi anche da noi per Difficoltà, Impedimento, Obice — Questo xe un scogio, *Quest'è uno scoglio*, cioè Una difficoltà.

Urtàr in un scogio, detto pur fig. *Battere il culo in un cavicchio*, Urtare in una difficoltà.

SCOINÀR, v. che si usa nel Contado verso Padova, *Spingare*, Guizzar colle gambe o co' piedi. V. Sinolàr.

SCOLA, s. f. (coll' o serrato) o Scuola, Luogo dove s' insegna, *Scuola*.

Scole publiche, *Ginnasio* o *Liceo*, Luogo pubblico di letterari esercizii.

Scole normali, *Scuola comunale*.

Scuole o *Confraternite* e *Fraternite* o *Compagnie laicali*, sono particolari Congregazioni o unioni di persone divote sotto l' invocazione di qualche Santo tutelare. V. Arta.

Scuola, dicevasi pure al Luogo dove si radunavano i membri di qualche arte.

Mandàr el tabaro a scola, detto met. *Mandare i vestiti a leggere* o *imparare*, cioè impegnarli.

Mandàr a spasso o in gianzèr la scola o Far i corni a la scola, *Marinare la scuola; Inforcare la scuola* o *Far forca alla scuola* o *Far le fiche alla scuola*, vale Abbandonar la scuola e prender vacanza da sè senza licenza del Maestro.

Meter su una scola, V. Meter.

Dar scola, *Leggere in cattedra di alcuna cosa*, vale Esserne informatissimo — Dicesi pure per *Ammaestrare; Istruire*.

SCOLAMENTÀ, add. *Gonorreato*, Dicesi quegli ch' è afflitto di gonorrea.

SCOLAMENTO, s. m. *Scolamento* o *Colamento*, Lo scolare.

Scolazione o *Scolagione* e *Gonorrea* o *Gomorrea*, Infermità sifilitica nota che viene tanto agli uomini che alle donne, e che dicesi anche *Sfilato*.

SCOLAÒR o Colaòr, s. m. *Colatoio* e *Scolatoio*, Luogo o palchetto pendente, dove si mettono le stoviglie ad asciugare. V. Scafa.

Scolaòr de la salata, *Scotitoio*, Reticino o specie di vaso bucherato nel quale si mette l'insalata o altro per iscuotersi dall' acqua.

Scolaori, T. agr., *Braccioli*, Que' fossetti che si fanno in forma di braccio profondi un palmo o poco più, secondo la giacitura del terreno, i quali conducono l' acqua de' campi e la comunicano ai fossi.

SCOLÀR, v. *Scolare; Trascolare*.

Scolàr la lume, *Sgocciolare il lume*, dicesi Quando pel vento la candela sgocciola.

Scolarse, *Collarsi; Rompersi* o *Fiaccarsi il collo; Dinoccolare* — Detto fig. e per esagerazione, *Struggersi; Smagrire; Andarsene pel buco dell' acquaio*, cioè Insensibilmente.

Scolarse un brazzo o simili, *Collarsi; Stancarsi un braccio* o altro, e s'intende per soverchia fatica.

SCOLÀRO, s. m. *Scolare* o *Scolaio*, Quegli che va a scuola per imparare, *Studente*.

Scolare matricolato, dicesi Quello ch'è inscritto nel ruolo degli scolari d' un Liceo o d' una Università.

SCOLATIZIO, s. m. *Scolatoio*, dicesi a Luogo pendente per lo quale scolano le cose liquide ed anche le immonde. *Scolatura delle fogne; Smaltitoio*, chiamasi a quel luogo che dà esito alle superfluità ed alle immondizie.

Colatoio, in T. de' Muratori si dice a Pietra scavata per ricevere o dar lo scolo alle acque piovane, ma questa riguarda agli edifizii; e dicesi anche Gorna.

SCOLAÙRE, s. f. *Scolature* o *Colatura*, Materia colata; e s' intende per lo più delle fecce o parti solide separate dalle liquide.

Scolaure de la cera, *Cerume*, T. de' Ceraiuoli, Colature ed avanzi di cera. *Colatura*, si dice ancora della Cera liquefatta che scola dalle candele nell' ardere. V. Ceròn.

Far scolaure, *Raccogliere le colature*, cioè Quelle che cadono dalle torcie accese, azione che i Napoletani dicono Spizzolare.

SCOLAZIÒN. V. Scolamento.

SCOLÈTA. s. f. (coll' e stretta) *Bordello; Scannatoio; Lupanare*, Luogo infame di Donne di mondo, dove s' insegnano e si usano disonestà.

Tegnìr scoleta, *Tener l' oche in pastura*, vale Tener femmine e prestarle altrui per prezzo.

SCOLO, s. m. (coll'o stretto) *Scolo*, Esito delle cose liquide. *Deflusso*.

Detto per *Scolatoio*, Luogo pendente per dove scolano le cose liquide.

Scolo dei copi o simile, *Grondaia*, L' acqua che cade dalla gronda. *Stillicidio* è voce latina usata da' Legisti.

Scolo, detto in T. Agr. *Chiassaiuola* o *Chiassaiuolo*, Canale fatto a traverso ai campi per raccorre l'acqua piovana.

Scolo del molin, *Risciacquatoio*, Canale per cui i Mugnai danno la via all'acqua quando non vogliono macinare.

Far scoli in campagna, *Fognare*, Voce Agr. Far canali o siano smaltitoi nelle terre coltivate per isgravarle dalle acque sovrabbondanti.

Scolo bianco e zaldo, *Flemma*, Fluore che viene altrui per malattia.

Scoli, T. Mar. *Lumiera* o *Anguilla*, Intagli o Scanalature fatte nelle staminare o coste di cui è composto il fondo del vascello, acciò che l'acqua possa scorrere dalla prua sino alla tromba.

SCOLO, s. m. (coll' o largo) *Scotta*; *Acqua di latte*, Il siero non rappreso che avanza alla ricotta. V. Siero.

SCOLORÌO, add. *Scolorato* e *Scolorito*, Squallido, V. Descolorìo.

SCOLORÌR, v. *Scolorare*, Torre il colore; *Scolorire*, Perdere il colore.

SCOLPÀR, V. Descolpàr.

SCOLTÀR, v. *Ascoltare*; *Udire*.

SCOLTÙRA, s. f. *Scultura*.

SCOMBÀTER, v. *Martellare*, Dicesi del tormentare che fa il dolore d' una ferita battendo a guisa di polso.

SCOMBRARIÒL, s. m. Così vien chiamato particolarmente quel Pescatore che fa la pesca degli Sgomberi.

SCOMBRO, s. m T. de' Pesc. *Sgombero*, Pesce di mare comune e conosciutissimo, detto già da' Latini *Scomber*, e da Linn. *Scomber Colia*. La sua carne è di grato sapore; e se ne piglia in molta quantità dall' inverno in poi. V. Lanzardo e Ganzaridi.

SCOMBÙGIO, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Scompiglio*; *Confusione*; *Perturbamento*; ed anche *Barabuffa*, Tumulto. V. Barafusola.

Scompigliume, dicesi nel sign. di Massa di cose scompigliate.

SCOMBUSSOLAMENTO, s. m. *Scombuiamento* e *Scombussolamento*, Sconcerto, Disordine.

SCOMBUSSOLÀR, v. *Scombuiare* e *Scombussolare*, Disperdere, Disordinare — *Scommettere*, Disfare le opere di legname, contrario a Commettere — *Scommuovere*, Commuovere, Sollevare — *Scompigliare* o *Scomporre*, Disordinare o Confondere; e direbbesi delle Matasse — *Sconcertare*, per Guastare e Disordinare — *Rovistiare* e *Rivoltolare*, Metter sossopra — *Razzolare*, detto per simil. vale Cercar con curiosità, Frugare, Svolger ogni cosa per vedere ciò che v'è. *Così mi va tutto 'l dì rovigliando la casa e razzolandomi quelle poche masserizie che io v' ho.*

SCOMENZÀR, v. (colla z aspra) *Cominciare*; *Incominciare*; *Principiare*; *Iniziare*.

Scomenzàr a dir e a far, *Pigliar a dire*; *Pigliar a far che che sia*; *Accignersi*.

Tornàr a scomenzàr, *Ricominciare*; *Ripigliare*.

Scomenzàr da la coa, *Mangiare* o *Prendere il porro per la coda*, detto fig. Cominciare da quel che importa meno e che si dovrebbe far poi.

Oh scomenzemo! Maniera familiarissima d'impazienza e rimprovero ad altrui, *Alle mani, disse colui che non le aveva.*

Scomenza, che mi finiarò, *Suona ch' io ballo*, e dicesi ad un Fanciullo irrequieto in atto di minaccia.

Tuto sta a scomenzàr, *Il più duro o tristo passo è quel della soglia*, l'Principiare è la cosa più difficile.

Vu scomenzè mal da sta banda, detto anche fig. *Se credete di far bene, vi ci fate in cattivo lato*, Cominciate male.

SCOMÈTER, v. *Scommettere*, Fare scommessa, *Giuocare*; *Mettere*. *Giuocherei la testa*; *Metterei la vita*; *Porrei pegno*; *Ci metterei tutto il mio*. V. Pegnàr.

SCOMOSSO, add. Voce ant. *Scommosso*, Commosso, Sollevato.

SCOMPAGNÀR, V. Descompagnàr.

SCOMPARÌR, V. Descomparìr.

SCOMPONEGIÀR, SCOMPÒNER, } v. *Scomporre*; *Discomporre*; *Scompigliare*; *Disconciare*.

SCOMÙNICA e Scomunega, s. f. *Scomunica*; *Scomunicazione*; *Anatema*.

El par quelo che porta la scomunica de Ferara, Maniera di deridere un uomo di brutto aspetto e contraffatto o malvestito, che pur sussiste fra noi e ricorda la scomunica data dal Pontefice Clemente V. nel secolo 13. alla Republica di Venezia per l' occupazione di Ferrara: anatema che fu fatalissimo agl' interessi de' Veneziani.

SCOMUNICÀ, add. *Scomunicato*; *Anatematizzato*.

Muso scomunicà, Maniera fam. *Faccia da scomunicato*, dicesi volgarmente d'Uomo di deforme aspetto.

Scomunicà, si dice ancora fam. nel senso di *Sfortunato*; *Sventurato*.

Cossa scomunicada, *Cosa esecrabile*, *abbominevole*; ovv. *Assurda*; *Irragionevole*.

SCONCERTO, s. m. *Sconcerto*; *Sconcertamento*.

Sconcerto de parto; *Sconciatura*, Aborto, La creatura dispersasi nel parto. *Dare in isconciatura*, vale Sconciarsi.

Detto per *Sconcezza*; *Disordinamento*; *Sconciamento*, V. Sconzo.

SCONCETÀR, v. *Infamare* e *Diffamare*, Dar altrui cattiva fama, Far perdere il concetto e la pubblica opinione.

SCONCÈTO, s. m. (coll' e aperta) *Mala fama*, Opinione svantaggiosa nel pubblico a pregiudizio di alcuno.

SCONDÀGNA, s. f. *Aguatello*; *Latibolo*; *Nascondiglio*, Luogo dove altrui si nasconde. *Ascondarello*, dicesi a Piccolo nascondiglio.

Detto per *Celamento* o *Nascondimento*, L'atto di nascondere.

Far de le scondàgne, *Far aguatelli*. V. Fufigna.

SCONDARIÒLA, s. f. Sorta di Giuoco fanciullesco. V. Zogàr a la scondariola, in Zogàr.

Far la scondariola, *Far le mummie*, e vale Ora apparire, ora nascondersi.

El sol zoga a le scondariole, dicesi metaf. *Il sole fa a capo a nascondere*, detto per ischerzo e simil. metaf. Quando il sole in certi giorni ora apparisce ora sta dietro a nubi.

Detto per Scondagna, V.

SCONDER, v. *Nascondere*; *Ascondere*, Celare. e Dicesi anche nel sign. di *Ammantare*; *Coprire*.

Sconderse, *Soppiattarsi*, Star ritirato, rinchiuso in casa — *Appiattarsi*, Nascondersi in qualche aguato — *Impiattarsi*; *Rappiattarsi*; *Soppiattarsi*, diconsi per Nascondersi assolut.

Sconderse co la camisa dei altri, *Ricoprirsi col mantel d' altri*.

Sconderse de drio una porta, *Nascondersi dopo l' uscio*, cioè Dietro alla porta.

Sconderse da drio a un deo, *Nascondersi dopo il dito*, detto fig. Addurre una scusa debole per giustificarsi.

Sconderse in t' una ciesa, *Ammacchiarsi* o *Immacchiarsi*, Nascondersi in un cespuglio o in una macchia.

Sconderse in t' un bosco, V. Imboscarse.

Sconderse per vergogna, *Ficcarsi in un cesso*, detto fig. e proverb. vale Sottrarsi dalla vista degli uomini per vergogna. *Oh va e ficcati in un cesso, poveraccio, come meriti.*

Andève a sconder, *Andate a riporvi*; *Andate a farvi friggere*, si dice del Cedere, Darsi per vinto, Non poter più comparire al paragone.

No me scondo, Maniera fam. *Non mi difendo*; *Nol vel taccio*; *Non v'illudo*, Dico la verità.

Trar el sasso e sconder el brazzo, V. Trar.

Zogàr a sconderse, V. Scondariola.

SCONDÒN — In scondòn o De scondòn, Maniere avv. *Nascostamente*; *Ascosamente*; *Celatamente*; *Di soppiatto*; *Sottecco*; *Sottecchi*; *Di cheto*.

Far le cosse de scondòn, *Far capo a niscondere*; *Fare a chetichelli*; *Far fuoco nell' orcio*, In segreto.

Laoràr de scondòn, V. Laoràr.

Ritràr o Stampàr de scondòn, *Ritrarre* o *Stampare alla macchia*, cioè In segreto.

SCONESSIÒN, s. f. *Scontessitura*; *Scombinazione*; *Disordinamento*, Contrario di Concatenazione. Dicesi anche *Sconnessione*.

SCONÈTER, v. *Sconnettere*, Distaccare, Disunire, Discorrere o Scriver senz' ordine.

SCONÌR, V. Desconìr.

SCONQUASSÀ, add. *Sconquassato*, Stanco e rovinato dalla fatica — *Conquassato* o *Conquiso*, si riferisce a desolazioni sofferte dalla guerra.

Sconquassà de bezzi o de stato, *Fracassato*, detto fig. o *Rovinato*, vagliono Poverissimo, Rimaso senza niente — *Macinato*, Ridotto a mal termine di roba e di sanità.

SCONQUASSÀR, v. *Sconquassare* e *Conquassare*, Metter in conquasso, in rovina — *Scassinare*, val Rompere, Guastare.

Sconquassàr el corpo, *Stampanare*, vale Offendere le parti interne del corpo col premerlo e col dibatterlo e agitarlo con indiscretezza.

SCONQUASSO, s. m. *Sconquasso*; *Conquasso* e *Conquassamento*, Fracasso, Distruzione, Rovina.

Andàr in sconquasso, lo stesso che Andàr in tochi, V. Toco.

SCONSACRÀR, V. Desconsacràr.

SCONSEGIÀR, V. Desconsegiàr.

SCONSOLÀ, V. Desconsolà.

SCONTÀR, v. *Scontare*; *Riscontare*, Diminuire o estinguere il debito con contamenti.

Scontare una cambiale, dicesi in Commercio del Comperarla prima della sua scadenza per guadagnare un premio. V. Sconto.

Scontàr i so fali, i so delìti, *Espiare i suoi falli*, Farne la penitenza. *Scontare la pena*, vale Espiare o Consumar il tempo della condanna.

SCONTENTÀR, V. Descontentàr.

SCONTO, s. m. *Sconto*, Contamento di danaro a conto d' un debito — *Sconto*, dicesi da' Negozianti la perdita che si fa nel vendere una cambiale; ed anche il ribasso che fanno sul prezzo d' una mercanzia che vendono. P. e. I Librai sogliono dare a' loro corrispondenti lo sconto del 25. del 50 e persino talvolta del 75 per 100.

SCONTO, add. *Nascosto*; *Nascoso*; *Ascoso* e *Ascosto*, Dicesi di Cosa ed anche di Persona. *Celato* vale Occultato — *Latitante*, direbbesi d' un Inquisito che si tenesse nascosto dalle ricerche della giustizia.

Andàr per le sconte, *Andar per le celate*, per non essere veduto. V. Cantòn.

Star sconto, *Star nascosto*; *Star sepolto*, direbbesi di Cosa — *Soppiattarsi* o, come dicesi negli Ufizii criminali, *Latitare* o *Star latitante*, di Persona.

Sconto che nol se cata più, *Abbuiato*, si dice di Cosa occulta, nascosta e come posta in luogo oscuro ove non possa esser veduta o trovata.

SCONTRAÙRA, s. f. *Contrattempo*, detto fig. Ostacolo, Inciampo, Mala avventura, Mal incontro.

Scontraura de tempo, *Temporale*; *Turbine*, Disordine di tempo. V. Straleca.

Far cative scontraure, *Scontrar male*, Avvenirsi male.

Legname pien de scontraure, V. Scontroso.

Scontraura, detto in gergo, vale *Culo*; *Deretano*. V. Martìn.

SCONTRÌN, s. m. o Scontrìn de firma, *Bullettino*, Quella polizzetta che si rilascia dai Ricevitori del pubblico Lotto, prima di dare la firma. V. Firma.

Detto in gergo, vale *Culo*; *Deretano*.

SCONTRO, s. m. *Scontro*, Competitore, Rivale — Esser scontro de uno, *Esser rivale* o *competitore*; *Andare a competenza di alcuno*.

Scontro de pegno, *Bullettino*, Polizzetta che si rilascia da chi è autorizzato in Venezia a ricevere de' pegni e riscuoterne un interesse.

Scontro de la seradura, V. Seradura.

Scontro è anche Termine che usavasi a' tempi del Governo Veneto, ed era titolo d'uffizio pubblico d'un Ragioniere, che ora dicesi *Controllore*, italianizzato dal Franzese *Contrôleur*.

Scontro chiamavasi pure quel Patrizio o simile che posto ai voti rimaneva escluso da una carica in confronto d' un altro, e intendevasi Competitore, Avversario.

SCONTRÒSO, add. *Riscontroso* e *Salcigno*, Agg. a Legname di mala qualità e non facile ad esser lavorato e a pigliar pulimento.

SCONVEGNÌR o Scovegnìr, v. *Sconvenire*, Non convenire, Disdirsi. V. Pervegnìr.

Sconvegnìr e Scovegnìr, in T. ant. vale anzi per *Convenire*, nel sign. di *Bisognare*; *Far d' uopo*.

SCONVÒLGER o Sconvolzer, v. *Sconvolgere*; *Travolgere*; *Rovigliare*; *Rovistare*, Volger sossopra.

Sconvolzer l' ordene, *Prevertire*, Rivoltare, travolger l' ordine delle cose. V. Desordenàr e Falo.

Sconvolzerse el stomego, V. Sconvolto.

SCONVOLTO, add. — Aver el stomego sconvolto, *Aver lo stomaco sdegnato*, Aver nausea o inappetenza; *Aver lo stomaco perturbato*, *commosso*.

SCONZAMANESTRE, V. Desconzamanestre.

SCONZÀR, V. Desconzàr.

SCONZO, V. Desconzo.

SCONZURADÒR, s. m. *Esorcista*, Colui che fa esorcismi, che scongiura; dicesi anche *Scongiuratore* e *Cacciadiavoli*.

SCONZURÀR, v. (colla z aspra) *Scongiurare* o *Congiurare*, Supplicare, Pregare strettamente.

Sconzuràr i diavoli, *Scongiurare*; *Esorcizzare*.

Sconzuràr i spiriti o el tempo, detto fig. *Cavar la lepre dal bosco*, vale Scoprire il sentimento d' uno o alcuna cosa tenuta occulta.

SCONZURÈTO, s. m. *Tentazioncella*. V. Sconzuro.

SCONZÙRO, s. m. *Esorcismo*.

Sconzuro, dicesi poi nel sign. di *Tentazione* o *Provocazione* — El xe un sconzuro o un gran sconzuro, *E' una tentazione*, *un pericolo*, *un incitamento*, *una provocazione pericolosa*, Si dice di Chi si vede in pericolo di non poter resistere ad una voglia o tentazione per fare o non far che che sia.

SCOOLÀR, V. Scovolàr e i derivati.

SCOPAZZÒN, s. m. *Scopazzone*, Colpo dato sul capo o sulla coppa — *Collata*, dicesi propr. al colpo che si dà nel collo — *Spiumacciata*, Colpo dato colla mano aperta ma che faccia romore a guisa di quelli che si danno in su la coltrice o in sul piumaccio.

SCOPELOTÀR, v. *Dar degli scappellotti* o *degli scapezzoni*.

SCOPELÒTO, s. m. *Scappellotto*, propr. Colpo che si dà nella parte deretana del capo a mano aperta fra capo e collo: forse detto così dal far cadere il cappello — *Scapezzone*, dicesi al Colpo che si dà nel capo a mano aperta.

Scopelòto, detto fig. vale *Perdita*; *Danno*; *Discapito*. V. Rombo.

Dar un scopeloto a la cassela o a la borsa o al scarsèlo, *Dar ceffoni alla tasca*, *alle mercanzie*; *Far le fiche alla cassetta*, vagliono Portar via, Rubare.

Passàr col scopelòto, V. Passàr.

SCOPETÒN, V. Cospetòn.

SCÒPOLA, s. f. è lo stesso che Scopeloto nel sign. di Colpo dato fra capo e collo, ma indica colpo più leggieri.

Dar de le scopole, *Dar delle busse*, Percuotere, Dar delle picchiate.

SCORABIAMENTO, s. m. *Scorribanda* e *Scorribandola* — *Dare* o *Fare una scorribanda o scorribandola*, vagliono Dare o Fare una giravolta o una corsa o una scorserella.

SCORABIÀR, v. *Scorazzare*, Correre in qua e in là interrottamente e talora per giuoco.

SCORABIÒNA, add. *Sbrigliata*; *Scorrettaccia*, Agg. a Donna e vale Impetuosa, senza freno e sregolata.

Far la scorabiona, *Scavallare*, Sca-

pigliarsi, Darsi alla scapigliatura, Vivere scapestratamente.

SCORAGÌR, v. *Scoraggiare* e *Scorare*, Togliere altrui il coraggio.

SCORÀNZA, s. f. Pesce, lo stesso che Bociana. V.

SCORÀRÌA, s. f. *Scorreria* e *Correria*, Noi intenderemmo quel correre che si sente dalla strada di notte tempo talvolta ne' casi di risse o baruffe.

Far de le scorarìe, *Scorrazzare*.

SCÒRBUTO, V. Scarabuto.

SCORCONDANZA, s. f. *Sconcordanza*; *Scordanza*; *Discordanza*, Contrario di Concordanza.

SCORDÀ, add. *Scordato*; *Obbliato*; *Dimenticato*.

Straumento scordà, *Scordato*, V. Descordà.

Tamburo scordà, V. Tamburo.

SCORDARSE, v. *Dimenticarsi* o *Sdimenticarsi* e *Scordarsi*, Venir meno la memoria, che anche dicesi *Dissovenirsi*; *Mettere* o *Mandare* o *Lasciare nel dimenticatoio*.

Parlando d'un istrumento da corde, V. Descordàr.

Omo che se scorda, *Uomo immemore*; *Dimentichevole*.

SCORDIO, s. m. T. degli Erbolai, *Scordeo* o *Scordio*, Pianta che ha le foglie simili a quelle della Querciuola, ma maggiori e non tanto intagliate, con un poco di lanuggine. Tutta la pianta ha odore di aglio e sapore amaro ed astringente; i fusti riquadrati e i fiori di colore rossigno. I Sistem. lo chiamano *Teucrium Scordium*. Entra nella composizione del Diascordio.

SCORDO, s. m. *Dimenticanza*; *Dimenticaggine*; *Dimenticagione*; *Dimenticamento*, Difetto di memoria — Far un scordo, *Dimenticarsi*.

Dicesi alcune volte nel sign. di *Trascuranza*; *Trascuraggine*—Me rincresse che ho fato un scordo, *Duolmi di aver commesso una trascuranza, di aver trascurato*.

SCORÈZA, s. f. (coll'e stretta e la z dolce) Anticam. Coreza, *Coreggia*; *Scoreggiata*; *Peto*; *Peta*; *Vento*; *Ventosità*. V. Peto.

Scoreza sofegàda, *Vescia*; *Loffa*; *Loffia*, Vento ch'esce per le parti da basso ma senza romore— *Vescia* parimente dicesi d'archibuso che faccia uno scoppio sì piccolo che appena si senta.

A son de scoreze, *A suon di peta* o *di peti*, cioè Col suono e armonia di molte coreggie tratte a un tempo o successivamente. V. Cocarola e Fiandrina.

Molàr de le scoreze, *Lasciar andar da basso*; *Spetezzare*; *Trullare*.

No savèr tegnìr una scoreza, *Non tener un cocomero all'erta*, vale fig. Non saper tener segreto.

Ciera da scoreze, V. Ciera.

Scoreze del diavolo, V. Trigoli.

SCOREZÀDA, s. f. *Scoreggiata*; *Spetezzata*; *Spetezzamento*, Lo scoreggiare.

Trar de le scoreze, lo stesso che Scorezàr, V.

SCOREZÀR, v. *Scoreggiare*; *Spetezzare*; *Sbombardare*; *Buffare*; *Far vento*; *Lasciar andar da basso*; *Sonar le trombe*, Tirar delle coregge o peti — *Cornare*, diremmo d'uno dal quale venisse cattivo odore. *E' corna o suona di corno* — *Buffare*, vale fig. Far vento senza che si senta il suono. V. Scoreza e Slofa.

Scorezàr dei manzi, *Corneggiare* o *Cornare*. V. Maroèle.

SCOREZÈTA, s. f. *Petuzzo*; *Loffiuccia*; *Vesciuzza*; *Vesciolina*, Piccolo peto o vescia.

SCOREZÒN, s. m. (colla z dolce) *Coreggione*, Gran coreggia.

Detto per agg. a Uomo, *Petardo*, sust. Che tira peta. *Coreggiero*, Che ha in uso di tirar coregge. V. Vecchio scorezòn.

Fasoli scorezoni, *Fagiuoli ventosi* o *flatuosi*, Che generano ventosità.

SCOREZONA (colla z dolce) s. f. *Coreggione*, Gran coreggia.

Detto per agg. ad una Donna, *Svesciatrice*; *Petarda*, Femmina che spetezza.

Detto per ingiuria o dileggio, *Cacatessa*, vale Mala femmina, Puttana.

Detto talora per Sbraghessona, V.

SCORLÀDA, s. f. *Scossa*; *Squasso*; *Scrollo*; *Scotimento*, Lo scuotere.

Dar una scorlada de testa, Locuz. fam. *Dar una girata di coccola*, detto fig. e vale secondo noi, Ascoltare le ammonizioni e i rimproveri, ma poi trascurarli come se detti non fossero: Tolta la metaf. dal Cane, che, dopo tocche le busse, si scuote e torna del buon umore di prima. Quindi si dice anche Dar una scorlada come i cani V. Scorlàr.

Ancùo gavemo audo una bela scorlada de piova, *Oggi abbiamo avuto una scossa di pioggia delle buone*, cioè una pioggia di poca durata ma gagliarda.

SCORLADÌNA, s. f. *Scossetta*, Quello scuotersi che fanno i cani.

Dar una scorladina de testa e po far a so modo, *Dar una girata di coccola e far poi a suo modo*, Lo stesso sign. com'è accennato alla voce Scorlada, V.

SCORLÀR, v. *Crollare*; *Scrollare*; *Dicrollare*; *Scuotere*; *Agitare*, Muovere dimenando in qua e in là — *Scuotere*, vale Muovere e Agitare una cosa violentemente e con moto interrotto, sicchè ella brandisca e si muova in sè stessa — *Concussare*, vale Scuotere, dibattere con gran forza, che anche dicesi *Squassare*.

Scorlàr la testa, che antic. dicevasi Scorlàr el cao, *Crollare il capo*; *Girar la coccola*, modo basso, vale Girare il capo, Dir di no, Non acconsentire.

Scorlàr i frutèri o i albori, *Scuotere*; *Dimenare*, Scrollare agitando. *Batassare* è voce antica — *Scoscendere* val Maltrattare gli alberi battendoli o bacchiandoli.

Scorlàr zo le bote (coll'o largo) *Scuotere le busse* o *le bastonate come gli asini*, vale Non curarle, Non farne caso — *Far dosso di buffone*, vale Comportar bastonate ed ingiurie, non risentirsene. V. Saco da bote, in Saco.

Scorlarse i pulesi, V. Pulese.

Star co le man scorlando, Maniera fam. *Stare a man giunte*, *a grata 'l culo*; *Stare aiato o a dondolo*; *Sdonzellarsela*; *Dondolarsela*, Consumare il tempo senza far nulla.

SCORLAÙRE, s. f. Li rimasugli usciti dallo scuotimento di che che sia, *Marame*; *Sceltume*; *Rifiuto*; *Polveraccio*.

SCORLÒN, s. m. *Scotimento*; *Scossa*, Lo scuotere.

Dar o Trar un scorlòn, *Riscuotersi* o *Scuotersi*, Commuoversi o Tremare per subita ed improvvisa paura.

Star co le man a scorlòn, *Star colle mani in mano*, *colle mani a cintola* o *a mani giunte*, Ozioso, senza far nulla. V. Man a picolòn, in Man.

SCORNÀDA, s. f. *Cornata*; *Cozzata*; *Cornatella*; *Cozzo*, Colpo di corno.

Tiràr una scornàda, *Scorneggiare*, Tirar per lato una cornatella scotendo il capo.

Scornada val poi nel sign. di *Scornacchiamento* o *Scornacchiata*, che vuol dir Beffa o Dileggio. V. Scornàr.

SCORNÀR, v. *Scornare*; *Scorbacchiare*; *Svergognare*, Sbeffare, Mettere altrui in derisione o dispresso.

Restàr scornà, *Rimanere scornato* o *scornacchiato*; *Restar brutto*; *Rimaner bianco*.

Parlando di animali cornuti, *Scorneggiare* o *Cozzare*, Il ferire ch'essi fanno colle corna.

SCOROBÙTO, V. Scarabuto.

SCOROZZÀ, add. Voce ant. cioè Da coroto, che metaf. vale per Lugubre, Da morto, e si riferisce alla ciera macilente.

SCOROZZARSE, v. T. Ant. *Corrucciarsi*, Sdegnarsi — Quando son scorozzao con questo o quelo, *Quando son adirato* etc.

Domenedio no se scorozza, *Domeneddio non si corruccia*, cioè Non si sdegna.

SCOROZZO, v. ant. V. Coroto sust.

SCOROZZÙSI, s. m. Voce dalla radicale *Corruccio* detto per corrotto, e vuol dire *Vestiti a lutto*. Così chiamavansi sotto l'impero Veneto li più stretti parenti del morto Doge, quando in distinta gramaglia lo accompagnavano processionalmente al sepolcro. Questo consisteva in una Vesta larga di panno nero a lungo strascico, e in un Berrettone a cono assai alto, come una mitra, ricoperto di rascia nera, che portavano in capo. Direbbersi *Piagnoni* o *Imbastiti*. Piagnone è colui che in gramaglia accompagna il mortorio, ma s'intende propr. delle persone di basso affare, pagate per tale effetto. Furon detti anche *Imbastiti*, forse perchè soleano portar abiti di roba ordinaria e cucita in fretta e tanto poco, che poi si possa disfare per riporre quel panno all'uso di chi lo ha portato indosso quelle poche ore.

SCOROZZÒSO, add. Vocabolo ant. ito in disuso, *Corruccioso*; *Sdegnoso*.

Cefo scorezzoso, *Cipiglio*; *Guardar con cipiglio*; Con faccia adirata.

SCORPORAZIÒN, s. f. *Scorporo* e *Scorporazione*, Smembramento, Diminuzione della massa col farne parte.

SCORSA, s. f. — Dar una scorsa a un libro; *Dare una scorsa* o *una scorserella*; *un colpo d' occhio*; *Dare una letturina*; *Percorrere*; *leggere così di volo*, vagliono Leggere in fretta e di passaggio — Dar diverse scorse a un libro, *Riscorrere*, dicesi il Rileggere più volte una cosa per ridurcelasi bene a memoria.

SCORSIZÀR, v. *Corseggiare*, Andare in corso, Far l' arte del Corsale, Fare il corso.

Scorsizàr co la gòndola, *Andare in corso*, che è Quell' andar su e giù delle gondole o simili in alcune stagioni per divertimento. V. Regata e fresco.

SCORSÙRO, s. m. T. de' Calafati, *Scorrente*, Specie di Martello di ferro che posto sulla testa del chiodo e battuto col mazzapicchio fa profondar il chiodo stesso nella tavola.

SCORTA, s. f. *Scorta*, Custodia o Guida.

In altro sign. detto fig. Avèr una scorta, *Aver gruzzolo*; *Aver un fondo*, Avere un capitale su cui appoggiare pel benessere della famiglia o del negozio — Meterse a un' impresa senza scorta, *Mettersi in mare senza biscotto*, Porsi a una impresa senza fondamento. Quindi in T. Agr. dicesi *Scorta* a Quella quantità di bestiame, semenze, legne ed altro che il padrone del podere dà al fittaiuolo: le quali scorte si dividono in scorte vive e scorte morte. Le prime sono i buoi, pollami etc., le seconde le sementi, le legne etc.

SCORTÀ, add. *Scortato*.

Convogliato, Scortato in convoglio, direbbesi de' Bastimenti. V. Convogio.

SCORTÀR, v. *Scortare* o *Scorgere*, Accompagnare, e dicesi per sicurezza dell' accompagnato.

Parlandosi di Navi, *Convogliare*, V. Convogiàr.

Scorgere o *Guidare*, vale Condurre, Mostrare il cammino, Far la scorta.

SCORTEGÀ, add. *Scorticato* e *Scoiato*, Cavato dalla pelle, parlando di animali — *Scorticato* o *Sbucciato*, Intaccata la pelle, dicesi pure degli animali.

Avèr i lavri scortegai dal fredo, *Aver le setole* o *delle scoppiature* o *fessure nelle labbra*.

SCORTEGÀDA, s. f. *Scorticamento*; *Scorticatura*; *Scorticazione*; *Escoriazione*; *Escorticamento*, Piaga leggiera in parte ove sia levata la pelle.

SCORTEGAÒR o Scortegadòr, s. m. *Ammazzabovi*; *Bovicida*; *Scorticatore*; *Pelamantelli*, Quel Beccaio che ammazza e scortica gli animali da macello.

Scorticatoio, dicesi al Luogo dove si scortica, ed anche al Coltello che s' adopera a scorticare.

SCORTEGÀR, v. *Scorticare*; *Discuoiare*; *Scuoiare*; *Dipellare*, Tor via la pelle dagli animali.

Scortegàr qualcun, detto fig. *Scorticare* o *Pelare alcuno*; *Pelar la gazzera*; *Smugnere* o *Premere altrui le mammelle*, Torre altrui le sostanze.

Scortegarse la boca, *Scorticarsi il palato*, dicesi di Cibo o bevanda di sapore afro.

Scortegarse le man, le gambe etc. *Scorticarsi* o *Sbucciarsi le mani*, *le gambe* etc. Torsi via un po' di pelle.

Scortegàr el pirochio per cavarghe la pele. V. Pirochio.

No se pol tegnir e scortegàr, *Non si può dormire e far la guardia*, cioè Ad un tempo stesso non si possono fare due cose contrarie.

Nol vol nè tegnir nè scortegàr, *E' non vuole nè dormire nè far la guardia*, Aver la scelta del prendere a fare una delle due cose e non ne voler far niuna.

Tanto fa quel che tien, come quel che scortega, *Tanto ne va a chi tiene quanto a chi scortica*; *Tanto ne va a chi ruba quanto a quel che tien mano*, e vale Nello stesso modo pecca ed è punito chi fa il male che chi lo consiglia o vi consente.

SCORTEGAÙRA, s. f. *Scorticatura*; *Scorticamento*, Piaga leggiera in parte ove sia levata la pelle.

SCORZA, s. f. (dal lat. *Cortex*) *Scorza*; *Buccia*; *Buccio*; *Corteccia*; *Cortice*, La veste o fascia degli alberi e delle frutta.

Scorza de le semenze; *Follicolo* e *Follicola* o *Fullicolo* — *Baccello*; *Siliqua* e *Gagliuolo* dicesi al Guscio in cui nascono e crescono i granelli dei fagiuoli, de' piselli e de' legumi.

Scorza de le mandole, *Mallo*, Scorza verde o sia propr. il Pericarpio della mandorla e della noce che cuopre il guscio. *Roccia*, dicesi la seconda scorza di esse e delle nocciole — *Premice* o *Stacciamani*, Agg. di quella mandorla, noce o pinocchio che facilmente si rompe colle mani — *Tacchia* e *Bruciolo*, dicesi al riccio delle nocciuole quando è secco.

Scorza de le biave, *Pula* o *Loppa* e *Gluma*, Il guscio o la veste dei grani.

Scorza de le castagne, *Riccio*, Scorza spinosa in cui nasce ed è involta la castagna. V. Rizzo.

Scorza d'anguria o de melòn, *Buccia di cocomero* o *di popone*.

Scorza de le Gagiandre, *Guscio* o *Cova* e *Covo*, Quel guscio in cui si rinchiudono le testuggini; e si dice di tutte le conchiglie.

Scorza dei Granzi, *Coccia* e *Coccio*, Il guscio del Granchio.

Scorza dei Caraguoi, V. Caraguòi.

Scorza d'ua, *Fiocine* e nel plur. *Fiocini*, Cuticola dei granelli o sia La buccia dell' acino dell' uva. V. Graspa.

Scorza', detto fig. *Veste*; *Spoglia*, ed anche *Cute*; *Pelle*.

SCORZÀR, v. (colla z aspra) *Scorzare* o *Scortecciare*, Levar la scorza, e dicesi più propr. degli alberi — *Scorzarsi* e *Sbucciarsi* direbbesi del Serpente quando si muta della pelle vecchia e la rinnova — *Sbucciare* o *Sbucchiare*, si dice del Cavar la scorza alle verghe degli alberi nel tempo di primavera — *Sbucciarsi* direbbesi del cambiar la cuticola che fanno alcuni lombrichi; o Del perder la pelle e rinovarla che fassi in alcune malattie degli uomini, che anche dicesi *Spellarsi*.

Scorzàr un fruto, *Dibucciare*.

SCORZARÌA, s. f. (colla z aspra) Voce derivata da Scorzo (V.) *Concia* o *Pelatoio*, ch' è il luogo dove si conciano le pelli. V. Scorzèr.

SCORZAZZA, s. f. (colla prima z aspra) *Baccellone* o *Baccellaccio*, Gran baccello.

SCORZÈR (colla z aspra), s. m. o Pelatièr, *Coiaio* o *Coiaro* e *Pelacane*, Quello che concia le pelli degli animali. La voce Scorzer si fa pur derivare da Scorzo, *Buccio*, Pelle dell' animale da conciarsi, ma tagliata la lana: dicendosi *Buccia* a quella colla lana.

SCORZÈTA, s. f. *Corteccinola*; *Bucciolina*; ovv. *Baccelletto*.

SCORZO, s. m. (colla z aspra) T. de' Falegnami, *Scorzone*; *Piallaccio*, Asse segata da una banda sola.

Detto per Scorza, V.

Scorzo, T. de' Conciatori, *Buccio*, chiamasi la Pelle dell' animale quadrupede che deve conciarsi, ma senza lana, e dicesi anche *Fiore* — *Buccia* si dice alla Pelle colla lana.

Naranze dal scorzo grosso, V. Naranza.

SCORZÒN, s. m. (colla z aspra) T. de' Legnaiuoli, *Sciavero*, Quella porzione rozza del legname che si cava colla sega da un pezzo di legname che si riquadra; onde dicono Sciaveri le quattro porzioni di cerchio che si cavano da una trave nel riquadrarla colla sega — *Piallaccio* è propriam. uno Sciavero grosso da cui si può ancor ricavare assicine o tavole più sottili. Il piallaccio ritorna sotto la sega, ma non lo sciavero, e questa è la differenza.

Scorzòn, *Lomia* o *Lumia*, Specie di Limone bernoccoluto di pochissimo sugo e molta scorza.

SCORZONÀR, V. Scozzonàr.

SCORZÒSO, add. *Buccioso*, Che ha la buccia grossa.

SCOSÀGNA, s. f. voce ant. verb. corrotto da *Abscondo*, e detto per Scondagna, nel sign. di *Segreti*; *Penetrali*; *Interno*; *Luogo riposto*.

Disse Calmo in una lettera, Se fosse possibele de vederme ..... in le ultime scosagne de le vissere, e vorrà dire: *Se e' fosse possibile di vedermi il cuore*.

SCOSSA, s. f. *Scossa*; *Scotimento*, Lo scuotere che si fa in una volta.

Scossa, si dice da noi anche nel sign. di *Travaglio*; *Danno* — Go buo una gran scossa, *Io ebbi un gran danno*. V. Batosta.

Scossa, detto per Scossiòn, V.

SCOSSÀL, s. m. T. de' Vetturali, *Grembialino da calesse*, dicesi quella Ribalta di cuoio che s'alza e s'abbassa per riparare le gambe di chi è in calesse.

SCOSSÀR, v. (T. de' Fabbri) *Sforzare*; *Smuovere*, dicesi delle serrature e simili. V. Sforzàr.

SCOSSIÒN, s. f. Da altri detto anche Scossa, *Riscossione*, Esazione di danaro o simile.

SCOSSO, s. m. *Scossa*; *Scotimento*; *Trabalzo*, Nel sentimento vernacolo intendiamo quegli Urti o Scosse che si risentono in carrozza passando per una strada rotta e disuguale. V. Stratossàr.

SCOSSO, add. *Riscosso* o *Esatto*, dicesi del Danaro. V. Scoder.

Scosso, add. da Scuotere.

Meter sul libro dei scossi, *Porre al libro dell' uscita alcuna cosa*, vale Far conto di averla perduta.

SCOTA, s. f. (coll'o largo) T. Mar. *Scotta*, Fune principale attaccata alla vela, la quale, allentata o tirata, regola secondo i venti il cammino del naviglio.

Tiràda o Cazzàda de scota, *Breve tragitto*, Breve tratto di mare da un luogo all'altro. V. Traversàda.

Scota del Scoamàr, *Briglia di scopamare*, Cavo per alzare o issare gli scopamari, che si mette al pennone dalla parte inferiore dello scopamare, che serve di scotta.

SCOTÀ, add. *Scottato*, cioè Da ferro rovente, da acqua bollente o simile.

Scotà dal sol, *Incotto*; *Riarso*; *Abbronzato dal sole*.

Parèr un scotà, Locuz. fam. *Parere un cencio molle, un pulcin bagnato*, vale Di poco spirito.

Esser in do o tre scotài, *Esser due o tre tapini*, Espressione con cui si vuol indicare il piccolo numero della famiglia.

Restàr scotà, *Rimaner tinto*, vale Pregiudicato — In altro sign. *Portarne stracciato il petto*; *Essere rimasto scottato*, Averne ricevuto danno.

Chi xe scotà da l'aqua calda ga paura de la freda; ovv. Chi xe scotà dal brUo, supia su le verze in orto, Maniere fig. *Chi è scottato una volta, l' altra vi soffia su*; *A cane scottato l'acqua fredda par calda*; *Cui serpe morse, lucerta teme*, e vagliono, Chi fu offeso una volta da altrui non se ne fida più, e teme la sua ombra; simili agli altri prov. *Chi dalla serpe è punto* o *Chi inciampa nelle serpi ha paura delle lucertole*; *Chi inciampa nel leone in presenza, teme in assenza*; *L' asino caduto una volta teme del nuovo inciampo*; *A chi ha la febbre anche il dolce pare amaro*.

SCOTADÈO (coll' e stretta) — Magnàr a scotadeo, *Mangiare a scotta dito*, dicesi del Mangiare le vivande caldissime, cioè levate allora allora dal fuoco.

SCOTADÌNA, s. f. — Dar una scotadina a la carne, *Fermare* o *Rifare le carni*, Far bollire alquanto la carne perchè non si guasti.

SCOTAIZZO, add. — Sol scotaizzo, *Sole calorifico* o *caloroso*.

Sole cocente e ardente è ancora più.

SCOTÀR, v. *Scottare*; *Scottare con ferro rovente o con acqua bollente*. *Pian ch' ei mi scotta*.

Scotàr la carne per el caldo, *Incendere*; *Riardere*, Dicesi delle carni umane per calore che sentono. *Il sole mi abbronza o mi riarde*.

Scotàr la carne, *Fermare* o *Rifar le carni*, vale Dar la prima cottura quando son vicine a patire perchè si conservino.

Scotarse dal sol, *Assolinarsi*, dicesi per Fermarsi in luogo dove dà il sole, e per lo più si dice degli animali.

La piere che scota, *La soglia scotta*, dicesi di Chi sta ritirato per debiti.

Quel afàr me scota, *Quell' affare mi scotta*, cioè Mi dà pensiero o mi danneggia, mi travaglia, mi mette nel pensatoio, mi fa strologare, V. Brusàr.

SCOTAÙRA, s. f. *Scottatura*; *Scottamento*, Lo scottarsi e la parte scottata. *Scottamento di ferro infocato o di acqua bollente*. V. Brusòn e Vachemore.

Ambustione, T. Medico, Sorta di male che volgarmente diremmo anche Scottatura, e può nascere da acqua bollente, olio fervente, metallo liquefatto, dalla polvere d'arma da fuoco etc.

SCOTENTE, add. *Scottante*; *Bollente*; *Bogliente*, Dicesi delle vivande caldissime — *Rovente* direbbesi del Ferro infuocato.

SCOTER, v. *Scuotere*; *Agitare*.

Scoterse, *Riscuotersi*; *Scuotersi*, vale Tremare, Che nasce da subita ed improvvisa paura — *Riscuotersi* o *Ricattarsi*, vagliono Rendere il contraccambio dell'ingiuria o puntura ricevuta — *Riscuotersi*, vale anche per Riavere gli spiriti, ritornare in sè.

In altro senso, So arivà a dirghene tante ch'el s'ha scosso, *Gliene ho detto tante che finalmente s'è riveduto o lo persuasi*.

SCOTO, s. m. (coll'o largo) *Scoto* o *Saietta*, Specie di Drappo spinato di stame, così detto perchè sul principio il migliore veniva di Scozia.

Scoto, in T. de'Barcaiuoli, *Scotto*, dicesi Ciò che si mangia nelle osterie e taverne, ed ancora Il danaio che se ne paga — Far el scoto vuol dire *Giuocare a chi tocca pagare lo scotto*, Onde *Vincere o Perdere lo scotto*.

SCOTÒR, s. m. (coll' o stretto) *Cuociore*, Quel frizzare che si sente nel provare sulle membra eccessivo calore, che dicesi anche *Incendimento*; *Arsione*; *Ardore*.

Scotòr de la freve, V. Caldo sust.

SCOVEGNÌR, v. ant. V. Sconvegnìr.

SCOVERTO, *Scoperto* o *Scoverto*, add. da Scoprire.

Restàr scoverto, *Rimanere allo scoperto*, dicesi di Chi non può esser pagato, Rimanere in danno.

In altro sign. No'l me troverà scoverto, *Non mi troverà o coglierà in difetto*; *Non mi scoprirà mancante o colpevole*.

A la scoverta, detto avv. *Allo scoperto*; *Alla scoperta*; *Scopertamente*, Palesemente.

SCOVÈRZER o Scovrìr, v. *Scoperchiare* o *Scoverchiare*, Levare il coperchio, Scoprire una cosa coperchiata.

Scoprire; *Scovrire*; *Discoprire*; *Discovrire*, Levar ciò che copre o nasconde.

Scoprire o *Discoprire*, dicesi per Svelare; Manifestare, Far conoscere.

Scoverzer una casa, *Disembricare*, Scoprire il tetto levando gli embrici.

Scoverzer terèn, *Scoprir paese o terra*, che dicesi anche *Odorare* fig. e vale Certificarsi, Prender notizia.

Scoverzer i altari, Maniera fig. e fam. *Scoprire un embrice*, detto per traslato, e vale Rilevar con arte qualche segreto; e dicesi anche *Scoprire gli altari*.

Scoverzer i fati d'altri, *Scorbacchiare*, Palesare gli altrui errori e malefatte.

SCOVIGNÌR, v. ant. ora disusato, che dicevasi per Convegnìr, nel sign. di *Far d' uopo*; *Bisognare*.

Scovignarave star suso tuta la note, *Farebbe d' uopo vegliàre tutta la notte*.

SCOVOLÀDA, s. f. *Spazzolata*, L' atto del nettare i panni colla spazzola. V. Scovoleta.

SCOVOLAPIATI, V. Sbròdega.

SCOVOLÀR, v. *Spazzolare* o *Scopettare*, Nettar colla spazzola o scopetta — *Setolare*, vale Nettare i panni colla setola.

Scovolàr el canòn, T. Mil. *Ripassare*, Nettare l' interno del pezzo colla lanata (V. Scovolo). Dicesi anche *Rinfrescare*.

SCOVOLÈTA, s. f. *Spazzola*; *Spazzolino*; *Spazzoletta*; *Scopetta*, propr. Piccola granata di filo di saggina (Melega), colla quale si nettano i panni.

El Scovoleta del magazèn, *Spazzino*, Servente ultimo del Magazzino o sia della Bottega dove si vende vino, che fa le più basse funzioni e spezialmente quella di spazzare.

SCOVOLÌN, s. f. *Spazzola di padule*, Specie di Spazzola formata colla pannocchia o sia co' pennacchi di canna di padule (Canèla), di cui ci serviamo per nettare della polve gli armarii e le masserizie.

SCÒVOLO, s. m. *Granatina* o *Granatino*, Piccola granata di sermenti di biade minute, che serve agli usi più bassi della casa.

Scovolo da canòn, *Lanata*, Asta lunga circa un piede più dell'anima del pezzo di cannone, che serve a rinfrescare il pezzo e a pulir l'anima dopo ogni tiro. La Lanata è chiamata dagli Scrittori Lombardi militari *Lanatore*; *Scovolo* e *Scovolatore*.

Scovolo da squerarioli, *Lanata da calafato*, Strumento o Bastone di legno in cima al quale è avvoltolato un pezzo di pelle di Castrato, con cui si stende il se-

go ed anche la pece ne' commenti delle navi; e allora dicesi *Lanata da pece.*

Scovolo da spalmàr, T. de' Calafati, *Spalmatore*, dicesi all' istrumento che serve a spalmare i bastimenti, cioè ad ugnerli.

SCOVOLÒN, s. m. accr. di Scovolo, V.

SCOVRÌR, V. Scovrezer.

SCOZZÈTA, Uccello, V. Fista.

SCOZZÒN, s. m. *Cozzone*, Sensale da cavalli.

Scozzone, dicesi Quegli che comincia a cavalcare un cavallo non ancora avvezzo al freno.

SCOZZONÀ, add. V. Smalizià.

SCOZZONÀR, v. *Scozzonare*, Domare e ammaestrare i cavalli e le altre bestie da cavalcare. E quindi *Cavallo scozzonato*, cioè Usato al lavoro — *Sbardellare*, vale Domare un puledro cavalcandolo col bardellone. V. Sela e Sachetàr.

Scozzonare; Dirozzare; Scaltrire, dicesi anche in sentimento disonesto dell'iniziare altrui ne' vizii e nelle turpitudini.

SCRAVAZZÀR, v. *Crosciare* o *Scrosciare* e *Diluviare*, Cadere di molta e grossa pioggia quando cade rovinosamente e fa strepito.

SCRAVAZZO, s. m. *Scroscio* o *Croscio di pioggia; Diluvio di pioggia* o *di acqua*, Gran pioggia, e il Romore quando essa cade rovinosamente, che dicesi anche *Nembo* e *Rovescio di pioggia*, V. Provàda.

Scravazzo de zente, *Un barbaglio di persone*, vale Moltitudine. *Gente a bizzeffe.*

Dir un scravazzo de roba, *Dire un carro di villanie* o *una gran bibbia d'ingiurie; Dire una villania da cani; Dire una carta di villanie.*

SCREANZÀ, add. (colla s aspra) *Mal creato*, Senza creanza, Scostumato, Impolito.

SCRICÀR, V. Scrizzàr.

SCRICOLÀDA, s. f. *Scricchiolata* o *Scricchiolatura*, Rumore che fa alcuna cosa nello scricchiolare, *Sgricciolo; Scriccio; Scricciolo.*

SCRICOLAMENTO, s. m. *Crepito* o *Crepolio*, Quel rumore che fanno talvolta le ossa nelle articolazioni.

SCRICOLÀR, v. *Scricchiare; Scricchiolare*; Render quel romore che fanno talvolta le scarpe in andando o un legno per rompersi o ghiaccio o vetro o cosa simile, che anche dicesi *Far cre crech.* A que' che portano di tali scarpe scricchianti si suol dir per ischerzo o dileggio: Un traeto de pìo ma che le scricola — *Cigolare*, o *Scricchiolare* dicesi delle Ruote — *Sgriciolare*, del Romore che fanno le armi battute insieme.

Scricolàr i ossi, *Crepito* o *Crepolio*, Quel romore che fanno talvolta le ossa nelle articolazioni. Parrebbe quindi che potesse usarsi il verbo *Crepitare* in questo significato, ma non trovasene alcun esempio nell'Alberti enciclop. a questa voce.

Scricolàr d' un bastimento, *Crocchiare*, Verbo che esprime il rumore che fa il bastimento scosso dagli urti e colpi della tempesta.

Pan che scricola, *Pane che scroscia*, ch'è quel suono che fa il pane di fresco cotto.

SCRIGNÈTO, s. m. *Scrignetto*, Piccolo scrigno.

Stipo; Stipetto; Studiolo; Studioletto; Scrignetto dicesi una Sorta d'armadino o forzierino, colla fronte e parti di fuori ornate, congegnato internamente di varii ordigni, per conservar cose minute di pregio e d'importanza, ed anche danari.

SCRIGNIA, s. f. Dicesi da molti in vece di Scrimia, V.

SCRIGNO, s. m. *Scrigno*, Cassa fatta in varie forme, tutta ferrata, con doppii serrami, in cui si conservano danari ed altre cose preziose.

Se la Cassa non è tutta ferrata, ma serva per uso di scrigno, dicesi *Forziere*, e nel dimin. *Forzieretto.*

Scrigno, diciam talvolta metaf. per *Pecunia; Danari; Gruzzo* o *Gruzzolo*, cioè Quantità di danari raggruzzolati, di cui taluno è in possesso.

Avèr scrigno, *Aver danari; Aver pecunia; Esser ricco; Esser gremito di soldi; Esser danaroso* o *danaioso.*

Farse el scrigno, *Fare* o *Farsi il gruzzolo; Empiere il sacco*, Accumular danari, Farsi ricco, V. Carnà e Ponga.

SCRIMIA, s. f. (anticam. Archimia e Scarma) *Acume; Acutezza d'ingegno; Comprendonio; Scrima; Regola.* V. Archimia.

Omo che ga de la scrimia, *Uomo intenditivo* o *intenditore*, Di talento e di facile percezione. Anzi dicesi talvolta nello stesso sign. soltanto Scrimia, dicendo p. e. El xe una scrimia o un boconçin de scrimia.

Perder la scrimia, *Perdere la scrima* o *la bussola; Perder la tramontana*, Non sapere quel che un si faccia — *Essere* o *Restare come una mosca senza capo*, Si dice di chiunque è senza alcun indirizzo.

Zogàr de scrimia, V. Zogàr.

SCRIMIATOLÀR, v. che usasi nel Contado Veneto verso Padova, *Scombiccherare*, V. Scrivachiàr e Spegazzàr.

SCRIMINÀL, s. m. *Dirizzatura*, Quel rigo che separa i capelli in due parti eguali per mezzo della testa — *Discriminale* o *Drizzatoio*, si chiama uno Strumento d'acciaio, di ferro o simile, lungo circa a un palmo ma acuto da una banda, per ispartire e separare i capelli del capo in due parti eguali.

Tagiàr i caveli a scriminàl, T. de' Parrucchieri, *Tagliarli a dirizzatura*, cioè coll'accennata divisione.

SCRINZÀR, v. (colla s aspra) *Schinzare*, T. de' Battilori, Tagliar l'oro o l'argento battuto in quattro parti uguali.

Scarvàr del pan, V. Scarzàr.

SCRINZI (colla s aspra) add. Voce ant. *Scricciolo* e *Scricciola*, Persona giovane e piccola. V. Strapiono.

SCRITA, s. f. *Lo scrivere*, cioè La scrittura fatta.

Ho fà una scrita, *Ho molto o moltissimo scritto; Ho fatto una lunga scrittura, un lungo scrivere.*

SCRITORÈTO, s. m. *Scrittorello; Scrittoruzzo*, Scrittore da poco, che dicesi anche *Scribacchino* o *Impiastrafogli.*

SCRITÒRIO, s. m. *Scrivania*, Tavola o Tavolino fatto in diverse maniere ad uso di scrivere — *Scannello* dicesi pure ad una Cassetta quadra, da capo più alta che da piè, per uso di scriverci sopra comodamente, e per riporvi entro le scritture ed altre cose minute e gelose. V. Segretèro.

Scrittoio, chiamasi la Piccola stanza per uso di leggere scrivere e conservar le scritture.

SCRITÙRA, s. m. *Scrittura; Scritto; Scritta*, Carta scritta.

Scritture, si chiamavano sotto il Governo Veneto quelle che vengono presentate dalle Parti collitiganti nella contestazione o difesa d'una causa civile, come si dicono oggidì, la Dimanda, la Risposta, la Replica e la Duplica.

Scritura de matrimonio, *Scritta; Scritto* e *Scrittura nuziale.*

Scritura da can, *Scrittaccio*, Cattivo scritto.

Essar in drio co le scriture, Locuz. fam. *Esser addietro in qualche cosa* o *con qualche cosa; Esser indietro un'usanza*, vale Non saperne.

SCRITURÀL, s. m. *Scritturale* o *Scrivano*, dicesi Quel subalterno ch'è impiegato presso i Mercatanti o simili per tenere i conti; e vien detto anche *Agente.*

Detto pure per *Scrittore; Copista; Menante; Amanuense.* In alcuni luoghi del Romano i Copisti de' Curiali sono detti *Mezzorecchi.*

SCRITURÀR, v. *Scritturare*, Distendere in iscritto.

In termine di Palazzo, dicevasi ai tempi Veneti, delle Scritture che si facevano dagli Avvocati nelle cause civili; e quindi *Bravo da scritturare*, era un modo di lodare quel Forense che più distinguevasi nel merito e nell'ordine di tali scritture.

Scritturare, presso le persone di Teatro, vale Far la scritta dell'Impresario, e dicesi *Scritturato* quel Recitante, quel Musico, quel Ballerino ec. che si è obbligato in iscritto verso l'Impresario.

SCRITURAZIÒN, s. f. *Scrittura; Copia*, s'intende il solo Materialismo dello scrivere.

SCRITURÈTA, s. f. *Piccola scrittura; Scrittura breve*, S'intende anche di poca importanza.

SCRIVACHIÀR, v. *Scombicherare*, Scrivere biasimevolmente o inutilmente. Dicesi *Scrivacchiare*, l'Imbrattar della carta inutilmente.

SCRIVÀN, s. m. *Scrivano*, Titolo d'uffizio che v'era in alcune Magistrature del Governo Veneto, tra le quali gli Scrivani di maggior importanza, come cariche di maggior lucro, erano lo Scrivano dell'Arsenale, e quello della Sanità.

Scrivàn, si dice anche per *Copiatore*; *Amanuense*, V. Copista e Scritorèto.

SCRIVER, v. *Scrivere*.

Scriver a la bona, *Scrivere come la penna getta*.

Scriver longo, *Scrivere Asiatico*, s'intende uno stile troppo diffuso e pieno d'ornamenti soverchi.

Scriver coi ponti e virgole, *Scrivere appuntato*. V. in Ponto.

Scriver de bon ingiostro, V. Ingiostro.

Scriver soto, *Infrascrivere* o *Sottoscrivere*.

Scriverse in una compagnia, *Aggregarsi*; *Associarsi*.

Arte de scriver ben, *Calligrafia*; e dicesi *Calligrafo* a Quello che insegna la bella e ben formata scrittura.

SCRIZZÀDA, s. f. *Scrosciata*; *Sgretolìo*.

SCRIZZÀR, v. *Scrosciare*, si dice del Formar quel suono che esce dal pane fresco o da altra cosa secca frangibile nel masticarla; e quello che fa la terra o simil cosa che sia in vivanda non ben lavata.

Sgranocchiare; *Scrosciare fra' denti*, si dice del Masticare il pan fresco.

Scrizzàr i denti, *Scricchiare* o *Scricchiolare*, i denti, Batterli un contro l'altro, da rabbia.

Cigolare o *Scricchiolare*, dicesi del Ferro delle ruote e di quel Romore che fanno talvolta le scarpe e le pianelle in andando. V. Cigàr.

SCRIZZO, s. m. *Scricchiolata*, Suono o Romore che fa alcuna cosa nello scricchiolare — *Crepito* o *Crepollo*, Quel romore che fanno talvolta le ossa, cagionato da alcune malattie — *Cigolamento* o *Cigolìo*, dicesi dello Stridere che fanno i ferramenti — *Sgretolìo* o *Sgretolamento*, dell'Atto di sgretolare o stritolare. V. Scrizzàr.

Scrizzo, talvolta detto per Schizzo, V.

SCRIZZOLAMENTO, s. m. *Tricche tracche* o *Trich trach*, Voci imitative di quel Romore che fa chi cammina con calzari di cuoio risecco e simili — *Scricchiolata*, Suono o romore che fa alcuna cosa nello scricchiolare. V. Scrizzàr — *Scrosciata*, l'Atto dello scrosciare, cioè del Formar quel suono ch'esce dal pane fresco o da altra cosa secca frangibile nel masticarla.

SCRIZZOLÀR, V. Scrizzàr.

SCROA ed anche Scrova (coll'o chiuso); s. f. dal lat. *Scrofa*, che dicesi anche ital. *Scrofa* o *Scroffa* e *Troia*, La femmina del Porco. Muratori crede che la voce *Troia* sia forse antichissima dell'Italia e che quindi i Latini l'abbiano conservata.

Detto per agg. a Donna, *Scrofa*; *Scrofaccia*, Puttana sozza.

Detto per agg. a Uomo, *Vile*; *Vigliacco*; *Poltrone*, V. Porco.

SCROARÌA, s. f. *Porcheria*; *Sporcizia*; *Schifezza*, Cosa o Atto sporco.

SCROAZZA, s. f. *Scrofaccia*, peggior. di Scrofa.

SCROCÀDA, s. f. *Scrocco* e *Scatto*, L'atto dello scattare delle cose tese, e specialmente delle armi da fuoco.

Dar una scrocàda, detto fig. *Andare a scrocco*, *a scrocchio*, *a sovvallo*, *a grato*; *Appoggiar la labarda*; *Mangiare a bertolotto*; *Passar per bardotto*, Mangiare a spese o a casa altrui.

SCROCANO, s. m. T. de' Valligiani, *Piuolo*, Pezzetto di legno appuntito, di cui essi fanno uso per allargare le cannelle de' graticci quando li legano alle pertiche.

SCROCÀR, v. *Scroccare*; *Andare a scrocco o a scrocchio*, dicesi del Mangiare a spalle altrui.

Scrocàr d'una seradura, *Rugghiare*, Si dice della chiave allorchè stride negli ingegni della serratura quando s'apre e chiude.

Scrocàr d'un'arma, Maniera che ha li due seguenti significati: *Scroccare* o *Scattare*, lo Scappare che fanno le cose tese o ritenute. *Sgrillettare*, Far scoccare lo scatto del grilletto d'un'arma da fuoco — *Far cricch* dicesi in senso più comune del Fucile quando sbaglia nel pigliar fuoco. V. Caieto.

Per simil. dicesi Gh'ha scrocà al colpo, per dire *Gli è fallito il colpo*.

Scrocàr, in T. ant. fu detto ancora per *Denotare*; *Nominare*; *Notare* — E po tant'altri che qua no ve scroco, (ora direbbesi scherzando, che qua no ve spifaro) *E tanti altri poi che non vi nomino*.

SCROCARÌA, s. f. *Mangerìa*, Guadagno, Utile, Profitto illecito o estorto.

Scrocchio, dicesi a quella sorte d'usura, che consiste in dare o torre robe per grande o sconvenevolissimo prezzo. V. Stroco.

SCROCHÌN, s. m. *Grilletto*, Si dice di quel ferretto che toccato fa scattare lo schioppo.

SCROCO — À scroco o À scroca, Modi avv. *A scrocchio* e *A scrocco*, vale A spese altrui.

SCROCÒN, add. *Scroccone*; *Scrocchino*; *Scroccatore*; *Scrocco*; *Lumacone*, Colui che mangia e beve a spalle altrui, che fu anche detto *Cavaliere del dente*; *Che vive a spalle del Crocefisso* — Ti xe un gran scrocòn, *Tu sei una sanguisuca*, *un arrotino*; *La gallina di Bionda che chiamavasi la scrocchina*.

Arciere, dicesi Chi domanda danari ad imprestito. *Piluccone* Chi volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

SCROITÀ, V. Scroarìa.

SCRÒOLA, s. f. *Scrofolo* e *Scrofola* o *Scrofa* e *Struma*, Tumore sieroso che nasce da mezzo collo in su.

SCRÒOLE, s. f. T. de' Maniscalchi, *Scrofole* e *Scrofe*, Infermità de' cavalli.

SCROSTÀR, v. *Scanicare*, propr. lo Spiccarsi dalle mura e cadere a terra gl'intonicati.

Scrostare, dicesi del Levare la crosta.

SCRUPOLIZÀR, v. *Scrupoleggiare* o *Scrupolizzare*, Avere scrupoli.

No vogio che ti te scrupolizi, *Non voglio che tu ne gravi più la coscienza tua che bisogni*, cioè Che te ne faccia scrupolo.

SCRÙPOLO, s. m. *Scrupolo* e *Scrupolo* e *Scrupolosità*.

Scrupolo mincriòn, *Scrupolettucciaccio*.

No bisogna aver tanti scrupoli, detto fig. *Porco schifo non ingrassa mai* o *non diventa grasso*, Prov. e vale che Gli uomini troppo scrupolosi non arricchiscono. V. Scrupoloso.

No farse scrupolo de robàr, vuol dire *Rubare a man salva*.

Scrupolo, detto in T. degli Speciali, *Scropolo* o *Scrupolo* e *Danaro*, Peso che equivale alla vigesima quarta parte dell'oncia.

SCRUPOLÒSO, add. *Scrupoloso* e *Scrupuloso*, Che si fa scrupolo agevolmente — Talvolta dicesi per *Coscienzoso* o *Coscienziato* per Uomo di buona coscienza.

Scrupoloso, vale anche nel parlar fam. per Troppo esatto, Troppo dilicato.

I tropo scrupolosi no fa bezzi, *Chi è troppo scrupoloso non fa mai ricchezze*. Prov. simile agli altri *Chi guarda in ogni penna non fa mai letto*; *Chi guarda a ogni nuvola non fa mai viaggio*, Dicesi degli uomini scrupolosi e di difficile contentatura.

SCRUTINÀR, v. o Scrutignàr, *Squittinare*, *Scrutinare* o *Scruttinare*, Esaminare con diligenza o per la minuta, pensar e ripensare. Vi corrispondono *Rimuginare*; *Bilicare*; *Caratare* — *Razzolare* vale Cercare con curiosità, Svolger ogni cosa per veder ciò che v'è. E per metaf. Cercare, Indagare. *Ho razzolato quel mio pensiero*.

Arpicare col cervello, detto fig. vale Pensare con applicazione a qualche cosa, che anche dicesi *Farneticare col cervello*.

SCRUTÌNIO, s. m. *Squittino*; *Scrutinio* e *Scruttino*, Partito per raccogliere il voto nella elezione delle cariche.

SCUCÀR, v. Voce agr. che suona Scoccare o Scattare, *Sbocciare*, Si dice dell'Uscir il fiore dalla sua boccia. Il termine vernacolo però si riferisce propr. al Trifoglio quando comincia ad aprir il fiore.

SCUDARÌA, s. f. *Scuderìa*.

SCUDIÈR, s. m. *Scudiere*, si dice di Persona nobile che serve in Corte a' principi.

Scudieri del Doge, dicevansi sotto il Governo Veneto que' dodici Uffiziali di servizio, che vestiti di nero con abito loro particolare, precedevano a due a due il Doge accompagnandolo nelle pubbliche funzioni, ed erano da esso stipendiati.

Nelle Memorie Venete antiche del Gallicciolli pretendesi che questo nome di Scudieri derivi da *Scusati* o *Excusati*, cioè esenti da altri pubblici impieghi: così (dic'egli) anticamente chiamati quegli uomini ch'erano addetti al servigio prima de' Tribuni, poi dei Dogi, e che *degenerarono* negli odierni Scudieri (Lib. I. num.

386 e 115). Su questa opinione m'è forza osservare che nel passo latino riportato dall'Ughelli e da lui citato *Omnis Tribunus habebat Scusatos quinque*, non si soggiunge il sinonimo *Excusatos*, il quale per conseguenza è del tutto arbitrario del Gallicciolli per sostenere a suo modo senz'altri esami il significato del vocabolo *Scusatos*. Soggiungo doversi per conseguenza ritenere che questa voce debba essere stata un errore di scrittura o di stampa e che doveva dirsi *Scutatos*, da *Scutum*, per trarne una derivazione più naturale, omogenea ed evidente. In fatti troviamo nel Disionario del Du Cange la voce *Scutatus* definita *Armiger*, *scuto instructus*, che è propr. Quello che ora dicesi *Scudiere*.

SCUDO, s. m. *Scudo* e *Clipeo*, Arnese o Arma difensiva che tenevano nel braccio manco gli antichi guerrieri, detto anche *Pavese* o *Palvese* e *Targa* — *Rotella* dicevasi allo Scudo tondo.

Scudo, chiamavasi un'antica Moneta Veneta d'oro e d'argento. Lo scudo d'oro si coniò sotto il Doge Andrea Gritti nell'anno 1535. del valore a quel tempo di L. 6. 10., ed era simile agli altri scudi d'Italia. Quello d'argento valeva nel 1598. L. 6. 4; poi andò crescendo a grado che giunse al valore di L. 12. 8. e tale si mantenne fino agli ultimi tempi della Repubblica, e dicevasi *Scudo dalla croce*, perchè ne aveva da una parte l'impronta; e pesava once 1. carati 9. di peso Veneto. V'eran poi il Mezzo scudo del valore di L. 6. 4., il Quarto di scudo di L. 3. 2., e il Mezzo quarto di scudo di L. 1. 11. Venete.

SCUDÒN, s. m. *Scudone*, accr. di Scudo, Scudo grande, e dicesi dell'Arme difensiva.

SCUÈLA o Scuela, (coll'e aperta) s. f. *Scodella* o *Ciotola*, Vasetto cupo, usato per lo più a mettervi dentro minestre.

SCUELÈTA, s. f. *Scodelletta* o *Scodellina* e *Scodellino*, Piccola scodella.

SCUELÌN, s. m. *Tondino* e *Vassoino*, Quello che sostiene la chicchera del caffè e simili cose.

Scuelìn del schiopo, V. Schiopo.

SCUELOTÌN, s. m. *Ciotoletta*; *Ciotolina*; *Ciotolino*, Scodellino per diversi usi.

Scuelotìn del zogo, V. Piatelo.

SCUELOTO, s. m. *Ciotola*; *Bacinella* o *Bacinetta*, Quel vasetto o coppa di legno fatto a guisa di scodella senza orecchie, in cui i Banchieri e Mercanti tengono il danaro.

Scueloto de la saliera, *Il concavo*, La parte concava della saliera, che contiene il sale.

Scanàr i scueloti, V. Scanascueloti.

Scueloto de marzarìa, *Cuffiotto* o *Scuffiotto*, Specie di parrucca senza coda già usata in Venezia a' nostri tempi da molti Bottegai della Merceria, che ora più non s'usa, come neppur la frase.

SCUELOTÒN, s. m. *Ciotolone*, Ciotolo grande.

SCUFIA, s. f. (dal Greco *Cuphos*, levis, quia nullum levius tegmen quam rete) *Cuffia* e *Scuffia* o *Cresta*, Adornamento o Riparo di varie fogge in capo delle Donne.

Scufia dei aseni, detto per ischerzo, *Gabbia* o *Musoliera*, Arnese che si adatta al capo de' giumenti e comprende in sè il loro muso. V. Musariòl.

Ghe n'ho piena la scufia, Locuz. fam. d'impazienza agl'importuni, *N'ho colmo* o *trabocco il sacco*, e vale Son annoiato, stucco o ristucco.

Ghe piase anca una gata co la ga la scufia, *Come qualche Narciso inzibettato, ch'una cuffia ch'ei vegga ad un verone, di posta corre a far lo spasimato. Ad ogni casa appicca il maio, che come l'atin fa del pentolaio.*

Avèr i ani de la mata scufia. V. Ano.

SCUFIÈRA, s. f. *Scuffiara*; *Crestaia*, Facitrice di scuffie o creste.

SCUFIETA, s. f. *Piccola cuffia o cresta.*

SCUFÌNA, s. f. *Scuffina*, Specie di Raspa o Lima lunghissima e larga, con denti fitti e radenti disposti a scala, di cui si servono gli Artefici di gravicembali, gl'Intagliatori, i Tornitori e i Pettinagnoli per piallare i legni duri, il corno e l'avorio. V. Raspa.

SCUFION, s. m. *Scuffione* o *Cuffione*; *Scuffiotto* o *Cuffiotto*, Cuffia grande.

SCUFONÀR, v. lo stesso che Scoronàr, V.

SCULÀ, add. *Sciancato* o *Dilombato*. V. Desculà.

Arco o Volta sculada, *Arco stiacciato.*

Cavalo sculà, *Cavallo sgroppato*, Senza fianchi, Scarico di groppa.

SCULÀDA, s. f. *Culatta* o *Culattata*, Percossa nel culo in cadendo.

Chiapàr o Dabar una sculada, *Battere una culatta.*

SCULARSE, v. *Dilombarsi*, Affaticare e sforzare i muscoli lombari sì che dolgano.

SCULAZZABANCHI, s. m. *Baciapile*; *Graffiasanti*; *Picchiapetto*; *Spigolistro*, Falso divoto.

SCULAZZÀDA, s. f. *Sculacciata* o *Sculaccione*, Colpo dato sul culo.

Tor su una sculazzada o una bona sculazzada, detto fig. *Riportar un danno o un gran danno* — In altro sign. *Farsi scorgere per balordo, ignorante, tristo, briccone* etc. *Farsi deridere, svergognare, sbeffare.*

SCULAZZADÌNA, s. f. *Sculacciatina*, Piccola sculacciata.

SCULAZZÀR, v. *Sculacciare*, Dar delle mani in sul culo.

Detto figur. *Scorbacchiare alcuno*, Palesare gli altrui difetti o malefatte, Mettere in derisione.

Sculazzàr i banchi, *Lustrare i marmi*; *Acculattare* o *Culattare le panche*, Modo basso, vale Frequentar le Chiese e fingere d'esser divoto.

Farse sculazzàr, *Farsi scorgere un balordo o un tristo o un ignorante*; *Farsi deridere* e simili. V. Sculazzada.

SCULAZZÒN, s. m. *Sculaccione* e *Sculacciata.*

SCULIÈR, s. m. (dal lat. *Cochlear* o *Cochleara*, e più anticamente dal greco *Cochliarion*, che significa propr. Conchiglietta: forse perchè i cucchiai hanno forma di Conchiglia, o perchè i primi cucchiai furono appunto conchiglie) italian. *Cucchiaio*, Strumento notissimo per uso di mangiare — *Mestolino* dicesi il Cucchiaio di legno.

Pala o Fondo del sculièr, *Concava.*

A la levazion dei sculieri, detto famil. *All'ora della bucolica*, cioè del Mangiare.

Perderse in t'un sculièr d'aqua, *Morir di fame in un forno di schiacciatine*; *Affogare in un bicchier d'acqua*, dicesi Allorchè uno non sa condursi bene in un affare per altro facile, e s'affoga, che anche dicesi *Adombrare ne' ragnatelli.*

L'è un sculièr d'aqua, detto fam. fig. *Portar il cavolo a Legnaia o l'acqua al mare o le legne al bosco*, Portar alcuna cosa in un luogo dove ne sia abbondanza.

Quatro sculieri de brodo, *Quattro cucchiai di brodo.*

SCULIERÀDA, e nel plur. Sculierae, s. f. *Cucchiaiata* o *Cucchiarata*, e nel diminu. *Cucchiaiatina*, Quella quantità che si prende in una volta col cucchiaio.

SCULIERO, T. de' Cacciatori, V. Furano.

SCULIERÒN, s. m. *Cucchiaione* e *Cucchiara*, Cucchiaio grande.

SCUÒDER, v. *Riscuotere*; *Esigere*, Ricevere il pagamento.

Scuoder de le bote o de le porcole, *Aver le busse*; *Toccar le busse.*

Scuoder i pegni, *Riscuotere*; *Riscattare.*

SCUODIDÒR, s. m. *Riscuotitore* o *Riscotitore* e *Scuotitore*; *Esattore*, Chi prezzolato riscuote i crediti altrui — *Ministrello*, dicesi a Piccolo agente.

SCUODIMENTO, s. m. *Esazione*. V. Scossion.

SCUOLA, V. Scola.

SCURÈTA, s. f. T. de' Falegnami, *Panconcello*, *Assicella* e *Assicina*, Asse sottile assai, con cui si cuoprono le impalcature e si fanno altri lavori sottili.

SCURÈTO, s. m. *Piccola imposta di finestra.*

SCURÈTO, add. *Scuretto*; *Oscuretto*, Quanto a colore; *Buietto* e *Buiccio*, Quanto a luce.

SCURIA, s. f. *Scuriada* e *Scuriata* e *Frusta*, Sferza di cuoio notissima, colla quale si frustano per lo più i Cavalli per farli camminare.

Batua da la scuria, *Frustino*, Dicesi propr. Quel mazzetto di seta cruda o simili che è annodato alla frusta per farla scoppiare, che dicesi anche *Mozzone.*

Schiocàr de la scuria, V. Schiocàr.

SCURIÀDA, s. f. *Sferzata*; *Colpo di scuriada o scuriata o frusta.*

SCURIARSE, v. *Riportare una escoriazione*. V. Sbrogiarse.

SCURIMENTO, s. m. T. de' Tintori, *Incupimento*, Lo incupire, che è Dare a qualsisia colore un impiumo che il rende più oscuro.

SCURÌO, add. *Oscurato*, Fatto oscuro, che anche dicesi *Scurato*. V. Scuràr.

Specchio scurìo, *Specchio abbacinato*, vale Con poca luce.

SCURIOSÀR, v. usato a Chioggia e proprissimo ad esprimere *Domandare per curiosità* — Detto poi nel sign. di *Orecchiare* o *Origliare*, vuol dire Accostarsi per sentire — *Orecchiare il desiderio altrui*, vale Cercar di sapere quel che altri desidera.

SCURÌR, v. — Scurìr del tempo, *Rabbruzzare*; *Rabbruscare*; *Scurare*; *Oscurarsi*. *Il Ciel rabbuia* o *s'abbuia*. Fu anche detto *Fa culaia* — Dal zorno, *Annottare*; *Annottarsi*; *Annottirsi*; *Abbuiarsi*; *Oscurarsi* — De la vista, *Scurare*; *Scurarsi*; *Inebbiarsi*; *Offuscarsi*; *Abbacinarsi*; *Caligare*.

Scurìr de la roba, *Abbrunare*; *Annerare*; *Annerire*, Diventar bruno o nero. *Imbigiare*, Diventar bigio. *Incupire*, Contrario di Schiarire, ed è T. de' Tintori.

Scurirse un specchio, *Accecare uno specchio* o simil cosa.

SCURITÀ, s. f. *Scurità* o *Oscurità* e *Oscurezza*, Astratto di Oscuro.

Scurità de ochi, *Appannamento* o *Coloramento*, L'ottenebrazione della vista.

SCURO, s. m. *Imposta della finestra*, Legname che serve a chiuder la finestra. V. Fenestra.

Detto per *Buio*; *Oscuro*; *Oscurità*; *Scurezza*, contrario di Chiaro.

Scuro che no se ghe vede gnanca a biastemàr, *Buiaccio*; *Buio come in gola*.

SCURO, add. *Scuro*; *Oscuro*; *Buio*; *Fuio*, Privo di luce.

Colòr scuro, *Colore scuro* o *cupo*.

Scuro da capìr, *Oscuro*, Malagevole a intendersi; dicesi del discorso — Afar scuro, *Affare tenebroso*, cioè Torbido, Confuso, Imbrogliato — Ghe vedo scuro, detto fig. *Vedo delle tenebre*, *dell'imbroglio*, *delle difficoltà*.

Dar de scuro, *Abbrunare*; *Abbrunire*; *Annerire*, Far bruno e nero.

Deventàr scuro, *Imbigiare*. *Dove troverete mai che 'l bianco stropicciandosi al nero s'imbigi*.

Esser a scuro, detto fig. *Esser allo scuro*, vale Ignorare, Essere ignaro. Non sapere. *Esser al buio di che che sia*, vale Non averne notizia, Non esserne informato.

Semo a scuro, *Siamo allo scuro*, ovv. *Non ci vediam più*, grida alcuno della brigata per ordinare che siano portate nuove candele o aggiunto olio alla lucerna — Semo a scuro, gridasi pure figuratam. Quando dopo aver mangiato e bevuto bene, si vuol far venire in tavola nuovo vino. In Toscana direbbesi *Facciamo una lattata*.

SCUROTO, add. *Oscuriccio*; *Scuretto*, Un poco scuro, e dicesi del giorno.

SCURTÀ, add. *Scorciato*; *Accorciato*; *Raccorciato*; *Abbreviato*, Ridotto corto.

SCURTÀDA, s. f. *Accorciamento*; *Raccorciamento*; *Accorciatura*; *Scortamento*; *Abbreviamento*.

El mio tabàro s'ha dà una bona scurtada, *Il mio ferraiuolo è di molto rientrato*, cioè Il panno è raccorciato.

SCURTADINA, dimin. di Scurtada, V.

SCURTÀR, v. (dal lat. *Curtare*) *Scorciare*; *Accorciare*; *Accortare*; *Scortare*; *Scortire*; *Raccorciare*; *Raccortare*; *Abbreviare*, Contrario di Allungare — Scurtàr de più, *Rabbreviare*.

Scurtarse, Parlando de' panni, *Rientrare*, vale Ristringersi in sè. *Rinfoderarsi*; *Raccortarsi*; *Ritirarsi*, dicesi de' panni che s'accorciano portandoli. V. Restrenzerse — *Accortarsi* o *Abbreviarsi*, si dice dei giorni dopo il solstizio d'estate che s'abbreviano — Quando che scomenza a scurtarse le zornàe, *Quando comincia l'accorciamento del giorno*.

Scurtàr la strada, *Abbreviare*; *Accorciare* o *Raccorciare la strada* o *il cammino*; *Andare alla ricisa*, V. Tressa.

Scurtàr le ale a qualcun, detto fig. *Tarpare* o *Tagliar le ali a qualcheduno*, vale Indebolire alcuno, togliergli le forze.

Cossa che se pol scurtàr, *Accorcievole*.

SCURTINIO, s. m. Voce corrotta di chi non sa dire Scrutinio, V.

SCURZÀR, V. Scurtàr.

SCURZO, s. m. (colla z aspra) *Scorcio* e *Scorto* (coll'o stretto) T. di Pittura, Raccorciamento, cioè Quello che nella Prospettiva fa apparire le figure di più quantità ch'elle non sono; onde *Essere* o *Stare in iscorcio*.

Scorcio, dicesi per Positura o Attitudine stravagante. *Scorcio di vita*.

Veder per scurzo, *Vedere in iscorcio*, Contrario di Vedere in faccia; ed è Quando si vede alcuna cosa per banda.

SCÙRZOLO, s. m. T. Agr. *Bastardo*, Quel solco imperfetto che per inavvertenza degli aratori può nascere dalla porca (Vanezza).

SCUSA, s. f. *Scusa* e *Scusamento*, Discolpa, Giustificazione.

Scusa, dicesi per Pretesto, Colore, Sutterfugio per ischivar di fare o di dire che che sia, che anche dicesi *Afferratoio*.

Adùr de le scuse vane, *Dir delle scuse accattate*; *Dire ella andò ella stette*.

Cossa senza scusa, *Inescusabile*.

Esser pien de scuse, *Aver più fasci che altri ritortole*, cioè Più scuse o ripieghi che altri calunnie e rimproveri.

Sempre scuse, Locuz. fam. *Chi il suo can vuol ammazzare qualche scusa sa pigliare*, Prov. che vale che Colui il quale non vuol trattare con una persona o vuol licenziarla, sa apporle qualche difetto o colpa.

SCUSÀR, v. *Scusare* o *Escusare*, Giustificare, Discolpare.

Scusare, si dice anche da noi nel sign. di Risparmiare che che sia — Sto abito me scusa un ano, *Quest'abito mi scusa*, cioè Mi risparmia dal farmene un altro — Ste calze me scusa i stivali *Queste calzette mi scusano gli stivali o il borzacchino*.

La me scusi, Maniera fam. e polita, *Mi scusi*; *Sia detta con licenza*; *Con permissione*; *Mi si permetta il dire*; *Con buona grazia di chi m' ascolta*, Maniere di contraddire civilmente qualche discorso.

SCUSÈTA, s. f. *Escusazioncella*, Piccola scusa.

SDEGNÈTO, s. m. *Sdegnuzzo*, Piccolo sdegno.

SDENTÀ, add. (Che viene da Dente colla s privativa) *Sdentato*, Che non ha denti, o È senza qualche dente. *Bocca sferrata*, dicesi ad uno che abbia meno i denti dinanzi.

Parlandosi di qualche Stromento, direbbesi *Dentellato*, cioè Tagliato a foggia di denti.

SDENTÀR, v. *Sdentare*, Rompere qualche dente d'un istromento od ordigno.

Detto per Dentàr, *Azzannare* o *Assannare*, Prender co' denti.

Sdentàr un fruto, *Calterire*, Intaccare o Rompere la corteccia d'un frutto.

SDENTEGÀ, add. detto in T. Agr. *Scalpicciato* (Voce agron.), dicesi per Agg. di quell' Albero che sia stato maltrattato dal dente del bestiame. È forse più chiaro *Rosecchiato*.

SDENTEGÀR, v. *Dentecchiare* o *Denticchiare* e *Rosicchiare*, Mangiar poco e a stento — *Scalficcare* vale Staccar poco a poco coi denti qualche parte di che che sia. V. Smugnegàr.

Sdentegàr un cortelo o una spada, *Farli tacche*; *Coltello tutto pieno di tacche*, V. in Dente.

SDENTÒN, add. *Sannuto*, cioè Che ha denti fatti a guisa di sanne o zanne; e lo diciamo dell'uomo.

SDRO, add. f. Voce che usasi a Chioggia, di genere fem. per Agg. a Femmina di mala vita, nel sign. di *Scrofa*; *Vacca*; *Sozza*. I Veneziani dicono Lodra o Scodra.

Una sdro, *Una scrofa*.

SDRÙZZOLO, add. *Sdrucciolo*, Agg. a Versi che dopo l'ultimo accento hanno più sillabe brevi.

SÈ (e larga) — Esser in sè o in sì, *Essere di sè*, Contrario a Essere fuori di sè. V. Sì.

Sè, seconda persona plur. del presente di Essere — Vu altri sè mati, *Voi siete pazzi*.

SE (e stretta), Particella condizionale, *Se*; *Caso che*.

Se no ghe fusse el se, *Se non ci fosse il se*, cioè Il dubbio, la condizione.

Se, talvolta come pronome corrisponde all'Italiano *Ci*. — Nu se pentimo, *Noi ci pentiamo* — Se faremo giustizia, *Ci faremo giustizia* — Se lo godaremo qua, *Cel goderemo qui* ovv. *Lo ci goderemo* — Sentemose, *Sediamoci*.

SÈ (e stretta) s. f. *Sete*, Desiderio di bere.
GRAN SÈ, *Soprassete* — FAR SÈ, *Assetare.*

MORIR DA SÈ, *Affogar di sete*; *Esser assetato*; *Trafelare di sete*; *Coglier sete*; *Spasimar di sete*; *Allampanare.*

BOCA ARSA DA SÈ, *Arsione*, Asciugaggine della sete.

CAVARSE LA SÈ, *Cacciare* o *Spegnere la sete*; *Dissetare* o *Dissetarsi.*

CAVARSE LA SÈ CO L'AQUA SALÀDA, *Trarsi la sete col prosciutto*; *Spegnere il fuoco colla stoppa*, Cavarsi un capriccio con proprio danno.

SEA o SEDA, s. f. *Seta*, V. BAVELA, SPELACIA, ORSOGIO.

SEA CUSARINA, *Seta da cucire* o *da impuntare.*

SEA GROPOLOSA, *Seta broccosa*, da *Brocco.*

SEA DA STRAZZI, *Catarzo* o *Scatarzo*, Sorta di seta grossa ed inferiore.

SEA GROSSA E MALGUALIVA, *Capitone*, Seta grossa e disuguale.

SEA MATA, *Sbavatura*, Quella peluria che circonda esternamente i bozzoli de' filugelli.

SEA DA DOPI, *Terzanella*, La seta soda o sia fatta di doppii.

COVERZER DE SEA, *Insetare.*

DRAPI DE SEA, *Seteria*, Termine che abbraccia tutte le mercanzie di seta.

MERCANTE DA SEDA, *Setaiuolo.*

SEA o SEDA o PIANTA SEDA, s. f. *Seta d'Oriente* o *Lino d'India* o *Seta frutice*, Arbusto alto da quattro a sette piedi, portatoci da' paesi caldi, che si coltiva da noi ne' vasi e dura al più il terzo anno, che produce certi follicoli gonfii ovali aguzzi, ripieni d'una certa peluria o seta vegetabile cortissima, la quale è riuscita buona a filarsi e a feltrarsi, e per ciò detta anche *Albero* o *Pianta della Seta.* I Sistematici la chiamano *Asclepias fruticosa.*

SEÀNA, s. f. *Soprassete*, Gran sete, Gran voglia di bere.

GO UNA GRAN SEANA, *Affogo* o *Muoio di sete.*

SEBATAÙRA, V. SOBATAURA.

SEBÀTERSE, v. *Ribattersi*, Dar del piede nel piede in andando: dicesi de' Cavalli. *Ammaccarsi un piede coll' altro.*

SEBATÙO, add. *Ribattuto*; *Ammaccato*: dicesi del Cavallo.

SEBÈN, V. SIBEN.

SECA, s. f. (coll' e stretta) *Secca* o *Seccagna*, diconsi certi siti del Mare che per poca acqua sono di pericolo ai naviganti. — *Secca accodata*, Fila o Serie di banchi di sabbia o di sasso.

SECA D'AQUA, vale *Basso fondo*, Scarsezza d'acqua di mare — *Greto* chiamasi Quella parte del letto del fiume che rimane scoperta dell' acqua.

DAR IN SECA, *Rimaner sulle secche*; *Arrestarsi sull' arena*; *Dare in secca*; *Inarenare* o *Arrenare*, Rimaner arrenato.

ESSER QUASI IN SECA O A SECO, *Avere un fondo* o *Essere in un fondo d'acqua a pelo*, dicesi da' Marinai del Trovarsi la nave solo in tant' acqua che basti a reggerla, o anche a sollevarla dopo avere toccato il fondo.

SECA IN CAMPAGNA, V. SECURA.

SECA, detto in gergo, vale la *Quaresima.*

SECÀ, add. *Seccato*; *Risecco*; *Riseccato*, Contrario di Umido o Molle.

SECÀ EL CULO O I TOTANI, V. SECADA.

SECABALÒTE
SECACOGIONI } V. SECAMINCHIONI.

SECÀDA, s. f. che nel plur. si dice SECÀE o SECÀDE, *Seccaggine*; *Seccheria*; *Noia*; *Annoiamento*; *Stucchevolaggine*; *Stucchevolezza*; *Fracidume*; *Fradiciume*; *Improntezza*; *Importunità*; *Straccaggine*; *Stracchezza*; *La più secca seccheria*, Cosa stucchevole — *Intemerata*, dicesi ad Azione lunga e spiacevole.

SECÀDA DE CULO o SECÀDA assol. riferito a persona, *Culaio*; *Culare*; *Moscaio*; *Mosca culaia*; *Rompicapo*; *Importuno* — *Seccatrice*, dicesi la Femmina che secca.

SECÀDA DE DISCORSO, *Stampita*, Discorso lungo e noioso — *Tulliata*, Lungo discorso fatto altrui per persuaderlo a far che che sia.

SEMPRE SECÀDE DE CULO O DE MERDA, *Sempre nuovi cessi*, Dicesi Cesso anche all' aggravio, obbligo, debituzzo ed a qualunque altra simil cosa piccola ma noiosa.

A FORZA DE SECÀR SE OTIÈN, *Lo 'mpronto vince l'avaro*, Prov. che si dice quando uno per pura inquietudine ottiene da un altro alcuna cosa negata. *Il mondo è degl' impronti.*

SECÀGINE, V. SECÀDA.

SECAGINÒSO, add. *Noioso*; *Stucchevole*; *Sazievole*; *Increscevole*; *Rincrescevole*; *Noiante*; *Importuno*; *Appiccaticcio*, Detto per agg. a Uomo.

SECAMENTO, V. SECÀDA.

SECAMINCHIONI e SECABALOTE, add. *Seccafistole*; *Mosca culaia*; *Rompicapo*; *Improntaccio*; *Arcifastidiosissimo*, Si dice di Chi sta sempre presso d'alcuno annoiandolo.

SECAMÒRO, s. m. *Seccomoro* o *Siccomoro*, Piccolo albero somigliante quasi al Sanguine quanto è alla forma del legno, il quale produce bellissime verghe, e la buccia è bellissima, detto da Linn. *Syringa vulgaris.* Fa de' fiorellini odorosissimi.

SECANTE, add. *Fastidioso*; *Noioso*; *Stucchevole*; *Importuno*, V. SECADA e SECAGINOSO.

SECANTÌN, add. dimin. di SECANTE, *Fastidiosetto*, Alquanto fastidioso ed importuno.

SECÀR, v. *Seccare*, V. DESSECÀR — *Abbronzare* è il Diseccare che fa il Sole violentemente. — *Assolinare* è Tener una cosa esposta al sole perchè si prosciughi.

Seccare, dicesi figur. per Annoiare o Infastidire. Vi corrispondono *Stuccare*; *Frusciare*; *Importunare*; *Stucchevolare*; *Nauseare*; *Saziare* — *Sobillare*; *Subillare*; *Sibillare* e *Insipillare*, Tanto dire e pregare uno per tutti i versi, che a viva forza s' arrenda. — *Prontare* vale Importunemente sollecitare.

SECÀR I TOTANI O I MINCHIONI O LE BALOTE O I SUSINI O LA MARE O EL CULO, *Spezzar la testa*; *Romper la fantasia*; *Torre il capo*; *Dar ricadìa*; *Dar mattana*; *Dare il tizzo*; *Infracidare*; *Dar noia alla noia* — SECÀR EL CULO CON DISCORSI, *Stropicciare alcuno con sermoni* — TI ME SECHI, *Tu m' hai fracido* o *fracidato.*

SECÀR LA BIAVA, *Soleggiare la biada*, e quindi *Soleggiamento*, Esposizione al sole.

SECÀR LE SCATOLE, V. SECÀR I TOTANI.

SECÀR UNA BARCA, *Aggottare*, Cavar l'acqua entrata con istromento a ciò atto. V. SESSOLA.

EL SECARÌA UN COMUN, *Assorderebbe* o *Seccherebbe una pescaia*, Dicesi di Chi non rifina mai di cicalare o il fa ad alta voce.

SECARSE PER ASPETÀR, *Storiare*, Patir per indugio, e più sovente Penare aspettando la risposta o la conclusione; che anche si dice *Far allungare il collo.*

SECATÒR
SECATÒTANI } V. SECÀDA e SECAMINCHIONI.

SECATÙRA, s. f. *Fastidio*; *Impiccio*; *Impaccio*; *Briga*; *Importunità*, Affare che dia noia o che sia importuno — *Chiàito*, Taccolo, impaccio, briga che mena lagnanza o romore.

Detto per agg. a Uomo, V. SECADA.

UNA QUANTITÀ DE SECATURE, *Un fastidiume*, Quantità di fastidii o di cose fastidiose.

SECESSO (dal lat. *Secessus*, *us*) ANDAR PER SECESSO, *Ributtare* o *Scaricare per secesso*; *Scaricarsi il ventre.*

SECHÈRA, s. f. *Secca*, Luogo scoperto dell' acqua di mare o con poca acqua. Col nostro vocabolo vernacolo noi intendiamo Certi siti paludosi che rade volte sono ricoperti dell' acqua, e danno un rialto.

SECHEZZA, s. f. *Secchezza*, *Seccamento*; *Seccume*, Tutto quello che v'ha di secco sugli alberi e sulle piante.

Parlando delle persone e delle bestie, dicesi *Magrezza*; *Macilenza*; *Emaciazione*, Estenuazione — L' È DE UNA SECHEZZA CHE FA STOMEGO, V. in MAGRO.

SECHEZZA, detto per Privazion d'umori, *Adustezza*; *Adustione.*

SECHEZZA O MAGREZZA DEI CAVÀLI, *Morbo scalmato* o *Scalmatura*, chiamasi Quel flusso o sia Escrezione di materie bianche quasi chilose, che patiscono i cavalli; ed è T. de' Veterinarii.

SECHIA, s. f. *Secchio*, Vaso di legno fatto a doghe col quale si raccoglie il latte nel mungere.

SECHIA DA MURÈR, *Bigoncia* o *Bigonciuolo* e *Bigonciuoletto* dim. T. generale dell' Arti e specialmente de' Muratori, Vaso di legno composto pure di doghe, che serve a' Manovali ed a' Muratori per portar acqua alle fabbriche.

SECHIÈLO, s. m. *Secchiello* dimin. di Secchio o Secchia.

SECHIÈLO DE L'AQUA SANTA, V. PILÈLA.

SECHIÈR, s. m. Lo stesso che SCOLADOR, V. SCAFA.

SECHIÈTA, s. f. *Seggetta; Predella; Cesso; Bussola*, Luogo proprio ove deporre il superfluo del corpo.

SECHIO, s. m. *Secchia*, Vaso cupo di rame col quale s'attigne acqua; e che serve anche per misura. Una secchia d'acquavite val quattro bocce.

EL SECHIO VA TANTO AL POZZO FIN CHE EL GHE LASSA EL MANEGO, Prov. *Tanto torna la gatta al lardo ch' ella vi lascia la zampa; La gatta tanto alla pappa s'avvezza, che l'è cotta la bocca e la gargozza; Tanto va l'orcio per l'acqua ch'egli vi si rompe; Tante vòlte al pozzo va la secchia, che alfin vi lascia il manico o l'orecchia*, E vagliono che L'affrontar tante volte i pericoli mette a rischio d'inciamparvi.

UN SECHIO D'AQUA, *Una secchiata.*

SECHIÒN, s. m. T. de' Giardinieri, *Annaffiatoio* e *Clessidra*, Vaso di latta con becco bucherato, con cui s'innaffiano i giardini.

SECO, add. (coll'e stretta) *Secco; Risecco; Riseccato*, Arido e privo d'umore.

MEZO SECO, *Secchereccio* e *Seccheriecio* o *Verdesecco*, Quasi secco.

OMO SECO, *Secco*, dicesi per Magro — SECO CH'EL SPIRRA o SECO COME UN CHIODO o COME UN BACALÀ o COME UNA MUMIA, *Allampanato; Lanternuto; Secco più che più; Secco come un picco, come uno stecco, como un chiodo, che sembra una mummia; Osso e pelle* — DEVENTAR SECCO, *Stecchire; Ristecchire; Inalidirsi.*

LEGNA SECA, *Legna seccaticcia.*

ESSER SECO, detto in altro senso e figur. *Essere stucco, ristucco, annoiato, infastidito*, V. SECARSE.

TERA o PASTA SECA, *Ammazzerato; Indurito; Rassodato*, dicesi della Terra e propr. della Pasta quando si secca da sè.

SECO (coll' e stretta) s. m. *Secco; Siccità; Aridità*, V. SECA.

SECOLÀR, s. m. *Secolare*, Quegli che vive al secolo e non milita sotto religion claustrale.

SECOLARIZÀR, v. *Secolarizzare*, Rendere secolare, Ridurre a secolare, *Secolarizzarsi* dicesi di que' monaci che dispensati di lasciare la religion claustrale si fanno preti secolari.

Così dicesi *Secolarizzare una chiesa* o altro luogo sacro per Sconsacrarlo e ridurlo all'uso profano o secolare.

SECOLÌN, add. *Segalino; Magricciuolo*, cioè Di complessione adusta; dicesi di Persona.

SECOLO, s. m. *Secolo*, propr. lo Spazio di cento anni; e quindi i Romani dicevano *Seculares* ai Giuochi o solennità che celebravansi di cento in cento anni.

Secolo dicesi anche da noi per uno spazio di tempo indeterminato o sia per qualsivoglia tempo che sembri di soverchio lungo — XE UN SECOLO CHE NO SE VEDEMO, diciamo talora per esagerazione, *È un secolo che non ci vediamo; È un secolo che v' aspettiamo*, per dire È gran tempo.

Vivere al secolo, si dice per opposto alla vita religiosa.

SECOMORO, V. SICAMORO.

SECONDA, s. f. *Seconda; Secondina; Placenta; Amnio; Panno* e *Capoparto*, L'interna membrana o Tunica che involge il feto nell'utero e che vien partorito dopo l'uscita del feto.

SECONDÀR, v. *Secondare; Assecondare; Andare a placebo; Piaggiare alcuno*, Far buona una cosa, approvare ciò che altri dice.

SECONDÀR, T. delle Donne di parto, *Fare la seconda o la secondina.*

SECONDÌN, s. m. Voce venutaci di Lombardia e T. de' Carcerieri, *Guardiano*, Custode secondario delle carceri, soggetto al Capo carceriere.

SECONDÌNA, V. SECONDA.

SECONDO o SEGONDO, add. *Secondo*, Dopo il primo.

NO GH'È EL SECONDO, *Non c' è il secondo; Natura il fece e poi ruppe lo stampo.*

ANDÀR A SECONDA, *Andare a seconda* o *alla seconda de' fiumi* e simili, vale seguitar la corrente — Detto fig. vale Camminar prosperamente qualche negozio o che che sia.

ANDÀR A SECONDA O A SECONDA COME I STRONZI O I SCOVOLI, Locuz. fam. *Andare alla seconda* o *alle seconde, alle belle, a verso, a versi di alcuno; Piaggiare alcuno; Rimandarsela; Rimettersela l' un l' altro*, Approvare ciò che altri dice. *Andare alla voglia di alcuno; Tenere il tenore; Tenere il sermo; Andare a placebo*, A seconda del volere.

FAR LA SECONDA O LA SECONDA DE CAMBIO, detto fig. vale *Ripetere; Reiterare*, e dicesi di Qualche azione poco lodevole che si ripeta — *Ricader nel male* o *Ricadere* assolut. vale Riammalarsi.

SECONDO o SEGONDO, avv. *Secondo; Secondariamente*, In secondo luogo.

SECONDO L' ORDENE, *Secondo il vento; Secondo il momento; All' opportunità. Temporeggiare; Traccheggiare.*

NAVEGAR SECONDO EL VENTO, V. NAVEGÀR.

SECONDO LU, *Appo lui*, vale Nel giudizio, nel concetto d'alcuno.

SECONDO QUEL CHE ME PAR A MI, V. PARÈR.

SECRESTÌA, V. SACRESTÌA.

SECRÈTA, s. f. *Segreta*, Luogo secreto; e si dice anche per Prigione separata e segreta.

Segreta, chiamavasi ai tempi Veneti l'Archivio di Stato della Repubblica.

Segrete, Parte della Messa che il Sacerdote dice sotto voce.

SECRETARÌA, s. f. *Segreteria*, Luogo dove stanno i Segretarii a scrivere, e dove tali scritture si conservano.

SECRETÀRIA, s. f. *Segretaria* e *Segretessa*, Femmina cui si confidano i segreti o che tiene le cose segrete.

SECRETÀRIA, noi chiamiamo la Moglie del Segretario, come diciam CAPITANIA, TENENTA etc. alla Moglie del Capitano, del Tenente etc.

SECRETÈR, s. m. chiamano gli Ebanisti (REMESSERI) una specie di Cassettone (Comò) alto da quattro in cinque piedi, con cassette dall'alto al basso, e fassi di varie forme. Al dì d'oggi è mobile di moda.

SECRÈTO, s. m. *Segreto* o *Secreto*, Cosa occulta o tenuta occulta.

SECRETO, nel parlar fam. si dice per *Recondito; Penetrale; Ripostiglio*, La parte più ritirata d'una casa, ed anche nel sign. fig. di SCONDAGNA e FUFIGNA, V.

FAR SECRETI, *Tenere il segreto*, Non manifestare le cose occulte o confidate.

SECRETO DEL COMÒ, V. COMÒ.

SECRÈTO, add. *Segreto* o *Secreto*, contrario di Palese, Occulto, Nascosto.

SECRETO COME EL GIUBILEO, *Segreto come un dado*, di Chi si lascia facilmente scoprire un segreto. *Aver la cacaiuola nella lingua*, si dice di Chi è facile a parlare.

SECÙRA, s. f. *Seccore; Siccità; Alidità; Alidore*, Mancanza d'umore prodotta dal caldo e dal non piovere, per cui le terre sono aride.

SECÙRO, add. Lo stesso che SICURO.

SEDA, lo stesso che SEA, V.

SEDÀGNO, s. m. *Setone*, Laccio o Corda fatta di setole per uso di medicare alcun malore e specialmente de' cavalli.

SEDE, chiamano i Calzolai le Setole, delle quali si servono per passare il filo ne' buchi fatti colla lesina.

SE DE NO, Maniera fam., che è una Specie di reticenza minaccevole, e vale come *Altrimenti; In diverso modo*, che i Latini dicevano *Nisi*, donde viene schiettamente il nostro SE NO.

FA CUSSÌ, SE DE NO TE LE BUZO, *Fa così, altrimenti io ti batto o ti zombo.*

STUDIA, SE DE NO! .... *Studia, altrimenti!* ....

SEDENTARIO, add. — *Vita sedentaria*, dicesi anche da noi volgarmente di Chi siede molto e poco s'adopra negli esercizii del corpo. Dice il Redi che la vita sedentaria è un veleno a tempo, che fa ammalare le persone sane.

GUARDIE SEDENTARIE, V. in GUARDIA.

SEDESE, *Sedici*, Nome numerale.

Sedicesimo è Nome numerale ordinativo.

SEDIA, s. f. *Calesso*, Sedia posta su due lunghe stanghe che brandiscono, posate sulla groppa di un cavallo e su due ruote per uso di portar uomini.

SEDIA DEL CORO, *Stallo*, Sedili nel Coro uno distinto dall'altro ad uso de' Sacerdoti.

SEDIÀ, add. *Importunato; Noiato; Seccato.*

SEDIÀR, v. *Noiare; Importunare; Dar ricadia.*

SEDIÈTA, s. f. *Calessino*, V. Sedia.

SEDIFIZIO, s. m. *Setificio*, Il luogo dove si lavorano drappi di seta.

SEDIO, s. m. *Assedio* e *Assediamento*, Importunità, Fastidio, V. Sidio.

A forza de sedio, *Volere una cosa per assedio*, vale Volerla per forza, per violenza. E quindi *Por l'assedio*, vale Importunare, Infastidire e non lasciar bene avere.

Morir da sedio, *Morir di stento*, di *languore*, *di necessità*.

SEDIÒLO, s. m. dim. di Sedia, *Calessino*.

SÈDOLA, V. Seola.

SEDOLE, s. f. dicono i Maliscalchi alle Fenditure o setole alle mammelle che soffrono talora la Cavalla e la Vacca, in cui si scorgono de' tagli vicino al capezzolo, con dolore al tatto, per cui la madre ricusa a' figli la poppa.

Sedole parimenti dicono ad una Fenditura nell' unghia che soffre talvolta il Cavallo, longitudinale dal basso all' alto, che gli produce zoppicatura.

SEDÙR o **SEDÙSER** } v. *Sedurre*, Distorre altrui dal bene con inganno.

Talora si dice dagl' idioti in significato opposto, e vale Ridurre, Condurre altrui sulla buona via — Me xe riussìo de sedusselo, *Mi riuscì di persuaderlo al bene*, *di svolgerlo*, *di distorlo dal male*.

SEDÙTA, s. f. *Sessione*, V. Sessiòn.

SEGA, V. Siega e Siegàr.

SEGADÒR, s. m. *Segatore*, Dicesi indistintamente Colui che sega il legname, le biade ed il fieno. V. Segàto.

Falciatore direbbesi a Quello che sega l'erba colla falce.

SEGÀLA, s. f. *Segala* e *Segale*, Specie di Pianta cereale e grano notissimo, che anche dicesi *Frumento cornuto*; detta da'Sistem. *Secale Cereale*.

SEGALÌNA add. — Paglia segalina, *Paglia di segale*, La paglia o i fusti della Segala.

SEGAÒR, V. Segadòr.

SEGATÀR, V. *Scannare* o *Sgozzare*, Dicesi dell' Uccidere gli animali da macello che fanno gli Ebrei per mangiarli, secondo i riti della loro Religione.

SEGÀTO, s. m. *Segatore*, Quello che sega il legname, V. Segadòr.

SEGAÙRA o Segadùra, s. f. *Segatura*, Quella parte del legno che casca in terra in segando; E dicesi ancora dell' Azion del segare. *Sfasciatura*, si dice di Ciò che la sega toglie dal legno o dalla pietra che si sega.

Segatura, si dice pure a quella del fieno e delle biade.

SEGÈNDE, Maniera ant. del nostro dialetto, riportataci nelle sue lettere dal Calmo: ora dicesi Se ghe ne pel toscano *Se ne* — Adesso Segende cata, *Ora se ne trova*.

SEGHÈTO, s. m. *Seghetto*, Strumento di ferro dentato che si pone ai cavalli troppo forti per domarli.

Segheto, T. de'Pettinagnoli, *Mascella*, Que'due listelli per dir così, che tengono in mezzo i denti d'un pettine mentre si lavora.

SEGLIER, v. *Scegliere* e *Scerre* o *Trascegliere*, V. Sceglier.

SEGNÀ, add. e nel plur. Segnai, *Segnato* o *Segnalato*, cioè Marcato, Notato.

Vardarse dai segnài da Dio, *Non fu mai guercio di malizia netto*; *Niun segnato da Dio non fu mai buono*. *La sua fisonomia traditoresca*, *l'esser bistorto o le gambe a sghimbesci*, *danno notizia del suo mal pensiero* — Dai segnai da Dio stache tre passi indrio, da un gobo staghene oto, e da un zoto vintioto, *Dagli orbi d'un occhio*, *dal verme del finocchio*, *dal zoppo d'un piè*, *libera nos Domine*.

SEGNADOR DA CAZZE o Cazzadòr, s. m. *Pallaio*, Colui che somministra le palle e assiste i giuocatori nel giuoco della palla.

Segnatore, si dice Quegli che segna, che indica, che accenna.

SEGNALARSE, v. *Distinguersi*; *Contraddistinguersi*, Farsi onore.

SEGNALÀTO, Usasi da noi per Agg. a Uomo, nel sign. di *Distinto*; *Marcato*; *Principale*; *Caporione*, V. Segnà.

SEGNAÒR, V. Segnadòr.

SEGNÀR, v. *Segnare*, Contrassegnare, Far qualche segno.

Segnàr co l'ochio, *Appostare*.

Segnàr le cazze, *Segnar le caccie*, Dicesi del giuoco della palla o del pallone. V. Cazza.

Segnàr qualcun, *Stare alle vedette*; *Codiare alcuno*; *Spiare gli andamenti altrui*, detto fig.

Segnàr sul muso, V. Sfrisàr.

Segnarse, *Segnarsi*, Farsi il segno della croce. *Dio mi campò*.

Segnarse co la man dreta, *Fare un segno con un carbon bianco*: si dice, Quando si vuol mostrare esser avvenuta cosa insolita o felice. — *Segnarsi*, dicesi anche per Maravigliarsi, Farsi il segno della croce per maraviglia — Segnarse co la man zanca *Tu ti segnasti ben questa mattina*, usasi dire Quando alcuno scampa di qualche disgrazia; E per lo contrario intoppando in qualche sciagura si dice *Tu ti sei segnato a mala mano*.

SEGNÀTI — Farghene de tuti i segnati, *Far d'ogni erba un fascio*, vale Operare senza far distinzione dal buono al cattivo, e talora Vivere alla scapestrata senza elezione di bene o di male. *Far di tutto*.

Ghe ne giera de tuti i segnati, *V'e n'era d'ogni genere o specie o razza o stirpe o sorte o maniera*: cioè V'era un mescuglio di persone d'ogni classe o di cose di differente specie o qualità.

SEGNATÙRA, s. f. T. del Governo ex-Veneto. Chiamavasi legalmente *Segnatura* la Sentenza criminale scritta bensì nel processo, ma non ancora pubblicata: giacchè non potevasi dire che fosse sentenza se non dopo la pubblicazione che far se ne doveva dentro otto giorni; e quindi da una Segnatura non poteva appellarsi.

SEGNÈTO, s. m. *Segnetto*, Piccolo segno.

SEGNO, s. m. *Segno*, che anche dicesi *Soprassegno*, e *Soprassegnale*; *Marca* o *Indicazione*.

Segno, detto nel parlar fam. vale per *Macchia*; *Livido*; *Rossore* — Segni de becaura, *Morsecchiatura*, V. Becaura — Segni de variole, *Butteri* — Segno de tagio, *Cicatrice*; e de Tagio sul viso, *Catenaccio* — Lassàr i segni su le spale a uno, *Far le stringhe su le spalle*, Lasciar i segni delle bastonate o delle busse.

Segno o Marca de pani, *Marca*, Il segno della fabbrica che si mette su i panni. V. Marca.

Segno dei messali, *Bruco*, L'attaccagnolo de'segnali che si pongono ne'messali, breviarii ec.

Segno dei bastardi, *Crepunde* si dicono i Segnali o contrassegni che si mettono a'bambini per essere riconosciuti.

Segno de le campane, Tocco.

Segni de zogo, *Brincoli*, Marche o Segni nel giuoco in vece di danari.

Dar el segno, *Dar l'anello*, come per arra e promessa di nozze, nè ha forza presso noi di vero sposalizio.

Dar in tel segno, *Dar nel brocco* o *in brocco* o *in brocca*, vale Dare nel segno, Corre nel mezzo del bersaglio — Detto fig. vale Indovinare il segreto d'un fatto, Apporsi, che anche si dice *Trovar le congiunture*; *Toccare il tasto*; *Pigliare il nerbo della cosa*.

Far segno, *Accennare*; *Far cenno*; *Far segno*; *Dar segno*.

Fare segno è anche T. degli Stamp. ed è Piega ch'essi fanno ad un foglio di carta di dieci in dieci mani, per contar la carta che loro si da a stampare.

Farse el segno, *Fare un segno*, Mettere che che sia per segno — Feve el segno o Segneve, *Fatevi il segno della croce* o *Segnatevi*, dice, per esempio la Madre cristiana a' suoi figli.

Meter i ossi a segno. V. Osso.

Meter uno a segno, *Imbeccherare*; *Informare* o *Istruire uno*; *Dar l'accordo ad uno*, V. in Santo e Imbocàr.

Meter uno a segno, detto in altro signif. *Mettere altrui a partito*, Tener corto, Fare star a segno, a dovere.

Meter a segno le pedine o i pezzi, *Impostare i pezzi sul tavoliere*, T. de'Giuochi di Dama, Scacchi etc.

Passàr el segno, *Passare i termini*; *Trapassare i limiti*, Eccedere.

Pongiàr el segno, *Portarne stracciato il petto o i panni*, vale fig. Essere rimasto scottato, Averne ricevuto danno.

Tiràr a segno, V. Tiràr.

Tiràr a segno un afàr, *Condurre a bene*, *a termine*, *a compimento* o anche semplicemente *Condurre*.

Tornàr a segno, *Tornare a bomba*; *Ritornar sulla calluia*, detto fig. Tornar a proposito. — Parlandosi d'un passo o simile, *Aver lucido intervallo* — Parlan-

do d'un uomo incollorito, *Rimettersi*; *Acquietarsi*; *Calmarsi*.

Dai segni se conosse le bale, V. Conosser.

SEGÒN, V. Secòn.

SEGONDO, V. Secondo.

SEGRÀ, s. m. *Cimitero*, Luogo sagrato, per lo più allato alla Chiesa, ove una volta si seppellivano i morti. Ora instituito il pubblico Cimitero, non conosciamo più il Sagrato.

SEGUIO, add. *Seguito*, da Seguire, cioè Passato, Avvenuto, Succeduto.

SÈGUITO, s. m. *Seguito*; *Seguitamento*, cioè Accompagnamento, Comitiva.

Seguito del discorso, *Continuazione*.

In seguito, detto a modo avv. *Dopo*; *Dietro*; *Poi*, Ovv. *Successivamente*, Dopo qualche tempo.

SEGURADÒR, s. m. *Assicuratore*, Quegli che assicura le merci che vanno in mare, V. Sicuradòr.

SEGURANZA, s. f. *Carta di sicurezza*, Voce di nuovo uso venutaci colla Democrazia e continuata sotto il Governo italico. Certificato a stampa che si rilasciava dalla Polizia ad ogni Cittadino, in cui si marcavano il nome e la descrizione personale dell' assicurato.

SEGURÀR o Sicuràr, v. *Assicurare*.

Segurarse el pan, *Accomodare* o *Acconciare il fornaio*, vale Assicurarsi d'avere a vivere a sufficienza.

Segurarse ben in casa, *Assicurarsi*; *Cautelarsi*.

SEGUREZZA, s. f. Voce ant. *Sicurezza*.

SEGÙRO, s. m. *Segno nuziale*, Arra o Regalo che fa lo sposo alla sposa nell'atto di promettersi.

El seguro in te le man, *Il sicuro*, vale il Pegno: quanto basta per assicurar l'azione del creditore.

SEGURO, avv. V. Sicuro avv.

SE GURTÀ, s. f. *Sicurtà*; *Sodo*; *Piaggeria*; *Fideiussione*.

Tocàr la segurtà, *Far l'assicurazione*, e dicesi delle merci che si mandano per mare.

SELA, s. f. (coll' e aperta) *Sella* (i Siciliani dicono Sedda, quasi Sedia), Arnese del cavallo, su cui monta il cavaliere—*Arcione* si prende talvolta per tutta la sella; ma dicesi propr. Quella parte della sella e de' basti ch'è fatta a guisa d'arco; quindi *Arcione anteriore* e *posteriore* — *Burello* si chiama Quella parte archeggiata che rileva sul fusto della sella; e s'è davanti dicesi *Burello anteriore*, se di dietro, *posteriore*. Pare quindi che Burello sia sinonimo di Arcione — *Sugheri* dicono i Valligiani ai due lati dell'arcione. *Randello della sella* chiamasi Quel pezzo curvato in arco che si mette alla sella — *Bardella* e *Bardellone*, dicesi a Quella specie di Sella con pochissimo arcione dinanzi e quasi spianata.

Cavàlo senza sela, *Disellato* — Meter la sela a un cavàlo, *Sellare un cavallo* — Cavàr la sela, *Disellare*.

SÈLENO, s. m. *Sedano* e *Appio*, Ortaggio notissimo e comune, detto da' Sistemat. *Apium graveolens*.

Gambe de seleno, V. Gamba.

Salsa da seleni, *Pinzimonio*, Specie di Salsa fatta con olio, pepe e sale per condimento di sedani che si mangian crudi.

SELÈR, s. m. *Sellaio*, Colui che fa selle — *Cofanaio*, Facitor di bauli — *Bastaio* o *Bastiere*, Che fa o vende basti — *Brigliaio*, Che fa o vende briglie.

SELERATAMENTE, avv. *Scelleratamente* e *Sceleratamente*.

Roba fata seleratamente, *Roba fatta alla peggio* o *a scatafascio*, *senz' ordine*, *malamente*.

SELESÀR, V. Salizàr.

SÈLESE, V. Salizo.

SELÈTA, s. f. *Seggettina*, Seggetta piccola, che ha il forame nel fondo per uso di andare del corpo i bambini — *Sellino* è dim. di Sella.

SELMO, s. m. T. de' Pesc. Specie d'*Asteria* o Stella marina. Sorta d'Animale marino fatto a forma di stella, detto da Linneo *Asterias Ciliaris*. Il suo carattere è l'avere i raggi lunghi, flessibilissimi, dovunque forniti di lunghi pungoli.

SELMO A COMPASSO, s. m. T. de' Pesc. *Asteria caudata*, Altro animale marino in forma di Stella, detta da Linn. *Asterias Ophiura*, che ha per carattere cinque raggi semplici molto allungati e fragili, e presso che rotondati.

SELMO DE LE GRANCÈOLE, s. m. T. de' Pesc. Specie di Granchio marino a coda corta, detto da Linn. *Cancer tribulus*. Egli ha per carattere specifico il torace con otto spini, i piedi filiformi, e il rostro diviso. Questo granchio somigliando in qualche modo al frutto della Pianta *Tribulus aquaticus* o sia *Trapa natans* (V. Tricoli) ha quindi riportato dai Naturalisti il nome sistematico suddetto. Non è buono a cibo; ed è frequente.

SEMA, s. f. (coll' e stretta) *Sementa* o *Semente*, noi diciamo al seme di alcuni vegetali, come de' poponi, de' cocomeri, ma non a quello delle insalate, del petrosemolo, del sedano, de' pomidoro e simili, che si chiamano Semenze o Semenzine; e nemmeno poi al Seme del pesco, dell'albicocco, del susino etc. che si dice propr. Osso. Quindi *Sementi di popone*, *di cocomero*, *di petrosemolo* etc. V. Semenzina.

SEMÀDA, s. f. *Lattata*; *Orzata*, Bibita preparata con succo di sementi di popone o di mandorle e con zucchero.

SEMBLÈA, s. f. *Assemblea*, Adunanza di persone in un determinato luogo per far parlamento e risolvere.

SEMBRÀR, v. V. Insembràr.

SEMBRE, Voce antiq. *Sempre*.

SÈMENA, s. f. *Seminazione* o *Seminagione*, L'atto del seminare — Tempo de la sèmena, *Tempo di seminare*. — A Treviso chiamano Sèmena la Scriminatura, ch'è quel solco in sul cranio onde in due parti dividonsi i capelli: forse dal lat. *Semita*, sentiero.

Semena, dicesi anche per *Sementa*, V. Semenza.

SEMENÀ, s. m. *Seminato*, Luogo dov'è sparso su il seme.

Seminato add. dicesi di Campo o terra, ov'è sparso il seme.

SEMENÀDA, s. f. *Seminatura*; *Seminazione*, Il seminare.

Far o Dar una semenada de fasoli, *Far seminatura di fagiuoli* o *Seminare fagiuoli*.

SEMENADÒR, s. m. *Seminatore* o *Sementatore*, Quegli che semina — *Seminatrice*, alla Femmina.

SEMENÀR, v. *Seminare* e *Sementare*, Gettar il seme sopra la materia atta a produrre.

Tornàr a semenàr, *Ringranare*.

Bisogna semenàr a bonora, *Chi presto semina raccoglie*, *e chi tardi ha doglie*.

Seminare, dicesi fig. per Spargere, Divulgare, Disseminare; e si dice d'alcuna nuova.

Seminar la discordia o *la zizzania*, dicesi nell' uso per Commetter male fra le persone. Su di che fu detto proverb. *Quel che si semina si raccoglie*; *Chi semina guai raccoglie malanni*; e ancora *Non vada scalzo chi semina spine*: che vagliono Chi fa male male s' aspetti.

Chi semena no racolze, *Un semina*, *l'altro ricoglie*; *Un lieva la lepre e l'altro la piglia*; *Un tende la rete e l'altro piglia gli uccelli*; *Un fa miracoli e l'altro raccoglie i moccoli*; *Come la triglia*, *non la mangia chi la piglia*, Dicesi di Chi non coglie frutto dalle sue fatiche.

SEMENARIO, s. m. *Seminario*, Luogo di educazione pei giovanetti iniziati al clericato.

SEMENARISTA, s. m. *Seminarista*, Voce dell'uso, Colui ch'è in educazione in un Seminario.

SEMENASÒN (colla s dolce) Voce ant. *Seminagione*, V. Semena.

SEMENÀTO, s. m. *Seminato*, V. Semenà.

SEMENZA, s. f. *Seme*; *Semenza*; *Sementa* e *Semente*, Nome generico di tutti i semi vegetali.

Dicesi anche da noi per *Seme* o *Sperma*, la Genitura o sia Quella sostanza dell'animale in cui sta la virtù del generare. Quindi dicendosi talora bassamente per oltraggio, Semenza porca o simile, nel sign. di Famiglia, s'intende *Genìa* o *Generazione* o *Razza vile e malvagia* — Nato de centomile semenze, detto per ingiuria, *Nato di cento albumi*, cioè Nato di donna impudica, e d'incerto padre.

Semenza, dicesi anche senza intenzione d' oltraggiare, per Discendenza, Stirpe — Il nostro Andrea Calmo in una lettera scritta in lode del patrizio Francesco Salomòn, dice che questo discende dall'antica e famosa semenza dei Cetranighi.

Semenza de lin, *Seme di lino* o *Lin-*

seme — SEMENZA DE CANEVO, *Canapuccia* — SEMENZA DE CAVALIERI, *Seme dei bachi da seta.*

SEMENZA BONA, *Granito*, add. dicesi al Seme quand'è perfetto.

ANDÀR IN SEMENZA, *Tallire*, Fare il tallo, che è la messa dell'erbe quando vogliono semenzire; e quindi *Tallito.*

FAR LA SEMENZA, *Semenzire*, Far seme o produr seme.

NO TI GA MINGA DA RESTÀR PER SEMENZA, *Tu non hai a rimaner per endice*, Dei correre la fortuna comune.

SEMENZÈR, s. m. (colla z aspra) *Semenzaio* o *Seminario*, luogo dove si semina o si pongono i semi di piante o d'erbe per trapiantare.

SEMENZÌNA, s. f. *Scagliuola*, Seme nato da una specie di Gramigna che fa la spiga, onde si nutriscono le Passere di Canaria.

Semenzina, val Piccola semente.

SEMENZINA DE CREFOGIO, *Semolino del trifoglio.*

SEMENZINA o SEME SANTO, *Santonico* o *Seme santo*, Specie di Medicina composta de' fiori e semi di tre Artemisie, dette da Linneo *Artemisia santonica, Iudaica* e *Contra*, che polverizzati si adoprano come vermifughi.

SEMENZINA, detto in T. de' Confettieri, *Pizzicata*, Sorta di confezione minutissima.

SEMENZINA DA MANESTRE, *Semolino*, per simil. dicesi ad una Sorta di pasta ridotta in forma di piccolissimi granelli simili al miglio, che cotta si mangia in minestra.

SEMÈTA, s. f. *Semenzetta* o *Semenzina*, Piccola semenza — *Anima* o *Alma* si chiama il Seme del frutto rinchiuso dentro al nocciolo dal quale escono le piante.

SEMÈTE, detto in T. de' Battilori, *Semino*, Specie di lustrino come i Fagiuoli, V. TACCO.

SEMETE DA MANESTRA, V. SEMENZINA.

SEMITÒN, s. m. *Semituono*, cioè Mezzo tuono di voce, ed è T. Musicale. Dal che si dice SCALE SEMITONÀTE, per esprimere delle Volate di semituoni.

SEMO, add. (coll'e stretta) *Scemo*, Che manca in qualche parte della pienezza e grandezza di prima.

Detto per agg. a persona, *Scemo*, vale Scempio, Sciocco, Stolto.

AVÈR DEL SEMO, *Avere* o *Sentir dello scemo*, Avere una vena di pazzo o di dolce, che dicesi anche, *Aver poco sale in zucca, o la zucca vuota; Avere il latte sulla bocca; Non aver ancora rasciutti gli occhi.*

SÈMOLA, s. f. *Semola* o *Crusca*, Buccia di grano o biade macinate, separata dalla farina.

SEMOLA BURATÀDA, *Cruscone*, Pura crusca senza cruschello.

ANDÀR IN SEMOLA, Maniera ant. che vuol dire *Esser di poco intendimento*; *Esser debole di talento* — CATÀR SEMOLA, *Ingannarsi nell' opinione.*

METÀ LA SPADA IN SEMOLA, *Lasciate la spada* o *Rimettetela nel fodero; Voi fareste piovere; Rimettetela che non s' infreddi.*

LA FARINA DEL DIAVOLO VA TUTA IN SEMOLA, V. FARINA.

LA SO FARINA SE CONVERTE IN SEMOLA, *La sua farina si converte in crusca*, Maniera fig. che significa, Il suo discorso è inconcludente.

ZOGO DE LA SEMOLA, Giuoco notissimo che fassi dalle donnicciuole e da' fanciulli, *Cruscherella*, che gli Aretini chiamano *Sembolino*, perchè in vece di Semola dicono Sembola.

SEMOLÀ SEMOLEI, che altri dicono semplicemente SEMOLÀ, Maniera fam. e specie d' avv. che vale *Circa*; *Incirca*; *Presso a poco*; *Quasi eguale*; *Così così.*

SEMOLÈI, s. m. *Cruschello*; *Tritello* e *Tritellino*, Crusca più minuta di cui si fa pane — *Spolvero*, dicesi a Quello che esce dalla crusca o tritello rimacinato.

PAN DE SEMOLEI, *Pane di tritello* o *cruschello*, Così è chiamato anche da' Romani. I Sanesi dicono *Pane di sembolello.*

SEMOLÈTA, s. f. *Cruschetta* o *Crusca*, Specie di tabacco cavato dalla parte più grossolana delle foglie, che da noi dicesi anche *Tabacco Bergamasco.*

SEMOLÌN, s. m. *Cruscaio*, Venditore di Cruschello.

SEMOLÒN, s. m. *Stacciatura*, Ciò che sorte dalla macinatura dopo le farine e il tritellino, cioè la Crusca, lo Spolvero etc. V. SEMOLÈI.

NARANZE SEMOLONE, *Spongioso*, dicesi per Agg. di quelle Frutte che sono sceme.

SEMOVENTI, add. *Semoventi*, Che muovonsi di per sè, Voce per lo più usata nel Foro e talora da noi in forza di sust. nel sign. di Animali — *Beni semoventi*, diconsi da' Legali Tutti i Bestiami, come le pecore, l' asino, il bue etc. opposto a Beni stabili. *Beni mobili, immobili e semoventi.*

SEMPIÀDA o SEMPIAGINE, s. f. *Scempiaggine*; *Scempiezza*, Cosa sciocca e scipita, che anche dicesi *Scempiataggine*; *Scimunitaggine*; *Pecoraggine*; *Balordaggine*; *Pippionata*; *Baloccheria.*

SEMPIÀR, v. *Scempiare* o *Sdoppiare*, contrario di Addoppiare: dicesi del Filo.

SEMPIARÌA }
SEMPIEZZO } V. SEMPIADA.

SEMPIO, add. *Scempio*, Contrario di Doppio, *Sdoppiato.*

Se si parla di Cibo o Bevanda, *Scipito*; *Scipido*; *Disavoroso.*

Scempio, detto per Agg. a Uomo è lo stesso che *Scempiato*; *Babbaccio*; *Semplicione*; *Scimunito*; *Besso*; *Ceppo*; *Fagiuolo*; *Gazzolone*; *Montone*; *Navone*; *Cotennone*; *Coticone*; *Castrone*; *Zufolo*; *Ghiozzo*, e vagliono D' intelletto ottuso.

SEMPIO DA OSPÈAL, *Cretino*, Nome che si dà ad alcune persone mutole, insensate e con gran gozzo, che sono assai frequenti in alcuni paesi, come nella Lombardia, nel Vallese etc.

FAR EL SEMPIO, *Fare il calandrino*, vale Far l' ignorante, lo scempiato, che anche si dice *Far il grasso legnaiuolo.*

SEMPIOLDA, add. *Baderla*; *Sempliciotta*; *Bacchiocca*; *Baccella*, Femmina scempia.

SEMPIOLDO, add. *Sempliciotto*; *Sciocchino*; *Semplice*; *Baccello*; *Bacchiocco*; *Battezzato in domenica*; *Tordo*; *Cuccio*; *Grossetto.* V. STOLIDÈTO.

SEMPLICEMENTE, avv. lo stesso che PURAMENTE, nel sign. di *Solamente*; *Soltanto*; *Solo.*

SEMPLICEMENTE PER VÈDERLO, *Solamente* o *Pel solo fine di vederlo* — GO SEMPLICEMENTE BASÀ LA MAN, *Le baciai soltanto la mano* o *unicamente la mano.*

SEMPLIFICÀR, v. *Scempiare*, Ridurre a chiara semplicità — *Simplificare*, verbo neut. vale Farsi semplice, Ridursi a semplicità.

SEMPLIFICAZIÒN, s. f. *Simplificazione*, Riducimento di alcuna cosa alla sua semplicità.

SEMPLIZZÒN, add. *Semplicione* o *Sempliciaccio*, assai semplice. V. SEMPIO.

SEMPRE, avv. che alcuni famil. dicono SEMPRE DA DIO, *Sempre*; *Sempre mai*; *Mai sempre.*

SEMPREVIVO, s. m. *Semprevivo* e *Sopravvivolo rosso* o *Perpetuino*, Pianta di due piedi d'altezza, coi fiori terminali in cima dei rametti bianchi, purpurei, variegati, detta dai Botanici *Gomphrena globosa.*

Semprevivo giallo o *Perpetuino giallo* o *Zolfino*, Fiore prodotto da una pianta annuale che coltivasi ne' vasi e si chiama da' Botanici *Gnaphalium orientale*: i suoi fiori sono di giallo pallido in corimbo irregolare ramoso e terminale, senza odore.

SENA, s. f. (coll' e aperta) *Scena*, Il paese o luogo finto sul teatro da' Comici; Ovvero per *Scenario* o *Proscenio*, Luogo del teatro destinato agli Attori.

SENA, nel parlar fam. diciamo nel sign. di *Baruffa*; *Rissa*; *Baraboffa*; *Subuglio*; *Scompiglio.*

SENA, per *Rabbuffo* o *Bravata*, V. ROMANCINA — ME XE TOCÀ UNA SENA, *M' è toccato un rivellino, un rabbuffo.*

SENE, diciamo pure per *Invenie*; *Smorfie*, V. PUTELEZZO e SMORFIA.

GODER UNA SENA, V. GODER UN BEL QUADRO, in GODER.

SENÀLI, s. m. T. Mar. *Senali* o *Frasconi*, chiamasi Quella corda che serve per legar pesi o sospendere lo schifo al bastimento.

SENÀRIO, s. m. *Scenario* e *Mandafuori*, Quel foglio che appeso al muro dietro le scene, serve di norma ai recitanti per uscir fuori a' tempi debiti. V. BUTAFORA.

Noi per SENARIO più comunemente intendiamo le Decorazioni della scena o sia del palco scenario. Quindi negli avvisi di

teatro si trova scritto *Magnifico spettacolo con vestiario e scenario analogo* etc.

SENÀTO, s. m. *Senato* (*a Senioribus*) V. Pregai.

Decreto del senato, *Senatoconsulto*, Deliberazione del Senato. S' avverta però che i Decreti del Senato Veneto non erano consultivi, ma sovrani, non soggetti alla sanzione di alcun' altra autorità, se non che alla intromissione Avogaresca, V. Avogadòr e Intromission.

Senato poi usiam dire per l' equivoco della parola al seno d' una donna quand' è grasso e ridondante Quela signora ga un gran senato, per dire, *Ch' è assai popputa, che ha il petto tronfio*, V. Tetona.

SENATORÀTO, s. m. *Senatoria*, L'uffizio e grado di Senatore.

SENDE, Maniera ant. e vale *Se ne*.

Sende vende, *Se ne vende*, Ora dicono Se ghe ne vende.

SÈNECA, Nome d' un celebre autore latino che si registra, perchè dà luogo al seguente dettato. Seneca svenata, dicono le nostre Donne volgari, e vale *Ossaccia senza polpa*; *Magro arrabbiato*; *Lanternuto*; E s' allude per ischerzo o motteggio a persona assai magra e spolpata.

SENEGIAMENTO, s. m. *Sceneggiamento*, Il recitare sulla scena.

Avèr o Non avèr senegiamento, *Saper* o *Non saper atteggiare*; *Avere* o *Non avere atteggiamento* o *attitudine*: dicesi di quegli Atti o gesti che accompagnano le parole, cioè Del saperli fare o non fare — *Bel porgere* o *Mal porgere*, in forza di sust. vale Buona o Cattiva maniera di favellare o di cantare.

SENEGIÀR, v. *Atteggiare*; *Gesteggiare* o *Gestire* cioè Accompagnare con gesti o atti le parole che si recitano sulle scene. V. Comica — *Sceneggiare* vuol dire propr. Recitar sulla scena.

SENÈSE, s. f. o Rede da cievoli, T. de' pescatori, *Rezzuola*, Specie di rete in niente diversa dalla Sciabica (Trata), se non in quanto è di maglia più fitta, spago più grosso, e tirasi a terra con un solo spilorcio per parte. Con essa si prendono i pesci litorali, come Muggini, Orate, Ragni, Mormore, Sogliole etc.

SENESTRO, add. maniera ant. *Sinistro*, *Manco*, e si riferisce a Lato, banda.

SENÈTA, s. f. *Scenetta*, Piccola scena.

Senèta, dicesi anche nel sign. di *Contrasto*; *Diverbio*, V. Sena.

SENÌL, s. m. Voce usata dal nostro Poeta Gritti in uno de'suoi apologhi per *Zinnale*; *Spallino*, Fazzoletto usato dalle donne per cuoprirsi il petto.

SENETÙE, s. f. Voce ant. dal Latino, che anche italianam. fu detto *Senettute* o *Senettù*, nel sign. di Vecchiezza.

SE NO, V. Se de no.

Se no altro, V. Altro.

SENSA, s. f. (dal barb. *Ascensa*) *Ascensione* o *Ascenso*, chiamasi la *Festa dell' Ascensione* di Nostro Signore, che si fa dopo Pasqua; festa una volta distinta e solenne presso i Veneziani, perchè in tal giorno il Doge ed il Senato recavansi con gran pompa nel Bucintoro fuori del Porto del Lido a far la cerimonia dello sposalizio del mare in segno di dominio: privilegio già conceduto alla Repubblica dal Pontefice Alessandro III. l'anno 1176. V. Bucintoro.

Sensa, dicevasi anche per la Fiera di Venezia che v' era ai tempi della Repubblica, la quale cominciava il giorno dell'Ascensione e durava quindici giorni: fiera istituitasi nel 1307.

Nell' anno poi 1776., a' nostri giorni, con decreto del Senato 8. Agosto fu preso di fare le botteghe di legno per la detta fiera, opera bellissima e magnifica che si vide posteriormente eretta d' anno in anno sino al 1796.

Andàr a la sensa, detto fig. *Imbarbogire*; *Rimbambire*; *Rinfantocciare*; *Esser barbogio*, *trasognato*, *scimunito*, Dicesi di Chi per soverchia età non ha più intiero il discorso. *Dar le cervella a rimpedulare*, detto fig. Non aver cervello — *Armeggiare*, direbbesi fig. in senso più moderato di Chi o nell'azione o nel discorso s' avviluppa e confonde, che anche dicesi *Aggirarsi*; *Anfanare*; *Avvolpacchiarsi*; *Esser fuori de' gangheri*; *Annaspare*.

Sense, T. Antiq. vale *Superfluità*; *Eccesso* — Senza tante sense, *Senza tante smorfie*, alle corte.

Più se vive e più se pensa, ma de ziobà vien la sensa, Prov. faceto metaf. significante che L' ingegno umano, per quanto esser si voglia sottile e raffinato, non può mai sovvertire la disposizione naturale e preordinata delle cose: siccome nessuno avrebbe potuto impedire che la festa dell' Ascensione non avvenisse di giovedì. *L' ordinato non si disordina*.

SENSÀO, add. *Insensato*, Che non ha senso intellettuale, Stupido, Stolto.

SENSAMÌN, V. Zensamìn.

SENSARÌA, s. f. *Senseria*, La mercede dovuta al Sensale.

SENSÈR, s. m. *Sensale* o *Mezzano mercantile*.

Sensèr da cambio, *Agente di cambio*.

Sensèr da cavali, *Cozzone*.

Sensèr da matrimoni, *Matrimoniaio*, Nome scherzevole dato a Colui che s'impaccia di far matrimonii.

SENSERÈTO, s. m. *Sensaluzzo*, Piccolo sensale.

SENSITÌVA, s. f. *Sensitiva*, Facoltà de' sensi, cioè di comprendere per mezzo de' sensi.

Sensitiva detto per Agg. ad una pianta, V. Erba sensitiva.

SENSIBILE, add. *Sensitivo*, dicesi Chi agevolmente è commosso da alcuna passione.

SENSIBILISSIMO, superl. *Assai* o *Grandemente* o *Molto sensitivo*, V. Sensibile.

SENTÀ, add. *Sedente*; *Seduto*; *Assiso*, che anche dicesi *Assentato*.

Sentà a tola, *Impancato*; *Assiso a mensa*.

Muro sentà, V. Muro.

SENTÀDA, s. f. *Seduta*.

Darse una bona sentada, *Sedere agiatamente*.

Aver fato una bona sentada, *Aver lungamente seduto*.

Dar una sentada, *Dare il tuffo* o *Dar del tuffo in terra*, Si dice fig. de' Mercanti quando falliscono, V. Dar el cul per tera, in Culo.

SENTÀR, s. m. o più nel plur. Sentàri, *Sedili*, Luoghi acconci a sedersi.

Sedere, sust. Il luogo della sedia, su cui si poggia il deretano.

Sentari de piera, *Panche* si chiamano certe Grandi e grosse pietre piane che si murano sopra i muricciuoli per sedervi sopra.

SENTARÈTO, s. m. *Sederino*, T. de'Carrozzieri, Terzo posto di dentro alla cassa de' legni a due luoghi, il quale è mastiettato per poterlo alzare ed abbassare.

SENTARSE, v. *Sedere*, e dicesi anche *Assentarsi* o *Assettarsi* — *Impancarsi*, Porsi a sedere, ma per lo più a tavola — *Accularsi*, direbbesi del seder delle Lepri, e di altri animali simili.

Sentàr qualcun; *Insediare alcuno*, Meter in sedia, in possesso.

A sentàr, siori ecelentissimi, gridava ai tempi Veneti un Comandatore la mattina all'ora di Terza in ogni Quarantia o Collegio di quarantia, invitando i giudici a sedere al Tribunale per ascoltare le cause, e dar ragione; ed era come se avesse detto, *Signori eccellentissimi*; *venite a banco*, *venite a sedere*.

Star sentà in carega da pozo, *Sedere a scranna*.

Star sentà su do careghe o su do scagni; *Tenere il pie su due staffe*; Tenere in un medesimo negozio pratica doppia.

Sentarse, parlando di Fabbriche, *Covare*, dicesi d' una Fabbrica quando non ha altezza proporzionata alla sua larghezza.

SENTENZA, s. f. *Sentenza*.

Sentenza a lege, V. Ato a lege.

Sentenza sumaria, o Sentenza obetenus chiamavasi ai tempi Veneti Quella ch' era pronunziata da un Giudice vocalmente e senza formalità di procedura — Dicevasi parimente Quella pronunciata in causa di estimabilità minore di ducati correnti 50.

Sentenza volontaria, dicevasi nel Foro Veneto all'Atto con cui una delle parti collitiganti dichiarava di cedere la palma della vittoria e laudava in forma consilii le ragioni dell' avversaria. La formola di Laudare in forma consilii voleva dire *Come se questo recedimento dall' instanza fosse fatto dinanzi al Consiglio supremo della quarantia*: cioè Sia valido come se fosse fatto etc.

Sentenza cresemada, *Sentenza ribadita*, fu detto fig. per Sentenza confermata da un tribunale superiore, contro la quale non s' ammette ricorso.

Sentenza da Pilato, *Borniola*, Giudi-

sio ingiusto, per lo più di giuoco. Onde *Dare una borniola* è Dire il contrario di quel che è; ma dicesi propr. di uno, il quale, avendo i giuocatori rimessa in lui e fattolo giudice d'alcuna lor differenza, dà il torto a chi ha la ragione e la ragione a chi ha il torto; *Sentenza coll' asce*, vale Fatta alla cieca.

SPUÀR SENTENZE, *Sputar sentenze*, vale Profferir sentenze con affettazione e dove non occorre.

XE MEGIO UN MAGRO ACORDO CHE UNA GRASSA SENTENZA, V. ACORDO.

SENTENZIÀR, v. *Sentenziare*, Dar sentenza, ed è l'uffizio del Giudice.

I L'HA SENTENZIÀ, dicesi comunemente di colui il cui processo è stato diffinito con sentenza di condanna, *Lo hanno sentenziato; L'hanno condannato.*

SENTIÈR, s. m. *Sentiere* o *Sentiero*, Piccola strada o via per cui si cammina; e specialmente direbbesi Quella d'una selva, d'una montagna e de' campi: in somma quella parte su cui si può camminare. V. TROZO.

SENTIERETO, s. m. *Sentieruolo*, Piccolo sentiero.

SENTIERETI DEI ZARDINI, *Andari*, Que' viottoli bene accomodati ne' giardini, ragnaie o in sì fatti luoghi.

SENTIMENTÌN, s. m. *Sentimentuzzo*, così detto per ischerzo.

Pensierino; Pensieretto; Pensieruzzo, Piccolo pensiero, nel sign. di Riflessione, Osservazione, Pensamento.

SENTÌNA, s. f. T. Mar. *Sentina* (Voce latina), *Fogna della nave*, Vano tra una costa e l'altra della nave per cui scolano le acque.

Sentina, in T. de' nostri Gondolieri, chiamasi la Parte della gondola deretana al copertino, ove più che in altro sito si radunano le acque piovane.

ANDÀR DE TRATO IN SENTINA, V. ANDÀR.

SENTINÈLA, s. f. (da *Sentire*) *Sentinella* chiamasi il Soldato che fa la guardia, e la Guardia stessa che fa il Soldato.

Vedetta o *Veletta* si dice a Quello che sta di guardia in luogo eminente, come sulle mura della Città o sopra l'albero della nave; o la Sentinella a cavallo posta in gran vicinanza dell'inimico, che si dice anche *Ascolta*.

Scolta o *Ascolta* (dal barb. *Scultæ* o *Scultatores*) si chiama più propriam. la Guardia che si fa in tempo di notte, alla quale i nostri Padri latini dicevano *Excubiæ*. Quindi *Far la scolta*, direbbesi al Far la guardia o sentinella notturna.

SENTÌO, add. *Sentito; Inteso; Udito.*

COSSA CHE NO S'HA MAI SENTÌO, *Cosa inudita* o *inaudita.*

SENTÌR, v. *Sentire.*

SENTIR DE SAL, Maniera fam. *Assaggiare, Assaporare;* o *Savorare*, Gustar leggermente di che che sia per distinguere il sapore, come si fa specialmente delle vivande.

NO SENTIRSE UNA MAN, UN PIE PER FREDO, *Esser perduto d' una mano o d' un piede; Non sentirsi di sè.*

SENTIRSE TREMÀR TUTO EL SANGUE, *Sentirsi rincirconire tutti i sangui; Sentirsi rimescolare*, Dicesi di quell' effetto che si sente internamente per qualche improvvisa paura o nell' udir cosa spaventevole.

NO SENTIRSE TROPO IN SESTO, *Non sentirsi bene.*

SENTIR TUTE DO LE CAMPANE, *Odi l'altra parte e credi poco; Odi l'altra parte e poi giudica.*

DA STA RECHIA NO CHE SENTO, V. in RECHIA.

SENTÌ SE VOLÈ SENTIR! Detto fam. con ammir. *Sentite cosa*, Giudicate se ciò può essere.

QUESTA XE LA PRIMA CHE SENTO, *Questa mi giunge nuova.*

SENTÒN — LEVARSE IN SENTÒN, *Levarsi a sedere in sul letto*, Dicesi del mettersi quasi assentato in letto — STAR IN SENTÒN, *Star assiso in sul letto* — *Stare a bioscio o a biotto*, vale quanto *Sdrotone*, cioè Mezzo a giacere.

SENTÒR, s. m. *Sentore* e *Fummo*, Indizio o Avviso di che che sia, avuto quasi di nascoso e non bene certo.

AVÈR SENTÒR D' UNA COSSA, *Aver fummo, sentore o un minimo che* — *Se ne bucina*, Se ne parla riservatamente.

NO DAGO SENTÒR A CHIACOLE, *Non do retta a chiacchiere.*

SENZA, prepos. separativa (probabilmente dal Franz. *Sens*) *Senza* e *Sanza*: benchè i moderni non usino questa seconda voce.

Senz' altro; Senza fine; Senza fallo; Senza dubbio; Senza che o *Senzachè*, sono modi della buona lingua, usati anche nel nostro dialetto.

SENZ'ASPETÀR ALTRO, *Senza più; Senz' altra compagnia; Senz' altro.*

CHI VA PRIMI NO VA SENZA, V. PRIMO.

FAR SENZA, *Far senza* o *Far senza alcuna cosa*, dicesi del Vivere o Operare senza quella cotal cosa di cui s'intende.

SEO, s. m. *Sevo* o *Sego*, Grasso d'animale che si riduce in candele.

TUTO SCIOZÀ DE SEO, *Macchiato* o *Pillottato di sevo*, Unto di sevo.

TABARO DE SEO, detto per ischerzo, in vece di dire DE SEA, *Tabarro di seta.*

PALA DE SEO, V. PALA.

ESSER DOVE S. PIERO HA SPANTO EL SEO, V. SANPIERO.

SÈOLA, s. f. *Setola*, propr. Pelo che ha sul filo della schiena il Porco e nella coda il Cavallo.

SEOLE DE LE DONE, *Setole*, Male che patiscono le donne ne' capezzoli delle poppe. È anche Infermità che viene a' cavalli.

SEOLA DE STAMPARÌA, *Setola* o *Spazzola*, È quella che serve a lavar le forme nella liscivia prima di metterle nel torchio, e dopo che l'impressione è finita.

SEOLÀR, v. *Setolare*, dicesi del Fregare o Stropicciare i lavori dorati o da dorarsi, col martello o pennello di setole di porco.

SEOLÈTA, s. f. *Setoletta* o *Setolina di porco*, V. BRUSCHÌN.

SEOLETA DA OREFI, *Setolina*, Piccolo viluppo di setole legate insieme, che serve agli Orefici per nettare le loro opere.

SEOLÒN, s. m. T. degli Erbolai, lo stesso che CANOPINA, V.

SEPA, s. f. (coll' e stretta) T. de' Pesc. *Seppia*, detto da Linn. *Sepia officinalis*, Mollusco di mare carnoso, il quale rinchiude nel suo interno una specie d'inchiostro che spruzza per intorbidar l'acqua e occultarsi a' pesci che lo [illegible] divorare. Egli ha due braccia lunghe quanto il suo corpo e fornite all'estremità di granfie o branche peduncolate; nel suo interno un osso elittico detto *Ossicino della seppia*, coperto da rilevata sostanza spugnosa e [illegible] ai lati d'una lamina sottile e friabile. Questo Mollusco è commestibile e di molto uso. V. SEP[illegible] — Cuvier crede che l'inchiostro della China venga formato con quello della Seppia, reso denso con metodo particolare.

SEPA, add. T. Fam. dicesi per agg. a Uomo e vi corrisponde *Gorgione*, detto fig. e vale Che ingorgia e beve smoderatamente. V. BAC[illegible] e BEVÀGNO — SEPA dicesi anche per *Ubbriacatura.*

SEPA, detto sust. e in T. antiq. *S[illegible]fo*, *G[illegible]*; e talora *Bast[illegible]* — DAR DE LE SEPE, *S[illegible]ggiare* o *Bast[illegible]nare* — DAR LE SEPE SU LE MAN, M[illegible] ant. *Dar le palmate*, V. S[illegible]

SEPA, nel parlar fam. [illegible] per *Femmina* — L[illegible] GA FATO UNA SEPA, *Pioverà*, [illegible] *nascerà un fungo*, cioè Partorì [illegible] una femmina. *Gli è nato una cioncia*, Una femmina.

SEPA, non meno si dice per Agg. a Donna, *Grassa raggiunta; Grassa che si fende; Paffuta; Grassottona*; Donna corpulenta.

SEPA, si suol anche dire ad un Uomo nel sign. di *Grullo; Mogio*, quasi addormentato; *Insulso* — CREDEU DE FAR CO CALCHE SEPA? Maniera ant. che vuol dire *Credete voi di aver a fare con uno scimunito?*

DAR LE SEPE è Maniera antiq. e vuol dire *Correggere; Castigare.*

SEPELÌO, add. *Seppellito* o *Sepolto.*

SEPELÌO INSIEME CO UN ALTRO, *Compolto.*

SEPELÌR, v. *Seppellire i morti; Sotterrare.*

SEPELIR UNA COSSA, detto fig. *Seppellire*, vale Occultare, Porre in obblio: che anche dicesi *Abbuiare* che che sia.

SEPELIR UN[illegible], detto per esagerazione e fig. *Sotterrare d'[illegible]*, dicesi del Ridurlo in istato vile e miserabile.

SEPELIR LA SALATA, V. SALATA.

SEPOLCRÈTO, s. m. *Sepolcrino.*

SEPOLCRO, s. m. *Sepolcro; Avello; Tomba.*

SEPOLCRO, dicesi per esagerazione ad una Casa tetra — STA CASA XE UN SEPOLCRO, *Questa casa è una sepoltura*, cioè È bassa e non è illuminata quanto conviene.

SEPOLÌNA, s. f. *Seppiola*, Mollusco carnoso conosciuto da' Sistem. col nome di *Sæpia Sæpiola*. Egli è simile alla Seppia, ma più piccolo.

SEPOLTÙRA, s. f. *Sepoltura* e *Sepultura* o *Sotterratoio*.

SEPOLTURA PUBLICA, *Carnaio*, Sepoltura comune, dove si sotterrano senza distinzione i cadaveri, com'è fra noi l'Isola di S. Cristoforo, ed ora anche quella di S. Michele di Murano.

SEQUÈLA, Latinismo ch'era usato da' Forensi ai tempi Veneti, dicendosi per esempio, IN SEQUELA D'UN ORDINE etc. *In conseguenza d'un ordine* o *Relativamente* o *Coerentemente*.

SEQUENZA, s. f. *Seguenza*, Gran numero di cose — Parlando di gran numero di carte al giuoco, V. RONFA.

SEQUESTRÀ, add. *Sequestrato*, Obbligato al sequestro.

SEQUESTRÀ IN CASA O IN VILA, *Confinato*, cioè Obbligatovi dalla giustizia.

SEQUESTRÀ DA LA PIOVA, *Trattenuto*; *Impedito*.

Sotto lo stesso senso si dice, EL M'HA SEQUESTRÀ IN T'UN CANTÒN, CHE NO ME PODEVA PIÙ MOVER, *Egli mi confinò o ridusse in un cantone dove non poteva muovermi*.

SEQUESTRO, s. m. *Sequestro*; *Staggimento* e *Staggina*, Atto del Tribunal civile, per cui sono presi sotto custodia della giustizia i beni del debitore a cauzione del creditore.

METER UNO IN SEQUESTRO, dicevasi in altro sign. ai tempi Veneti, *Sequestrare alcuno*, cioè Vietargli sotto gravi pene di uscir di casa sino ad altro ordine della giustizia; ed era una maniera di polizia usata nel caso di sfide o risse o inimicizie pericolose tra persone di carattere, per cercare frattanto di comporle.

SER o SIER, Titolo antichissimo onde si nominavano per distinzione li Nobili Veneti, accorciato di *Sere* o *Sire*, Signore. V. SIER.

SER VISDECAZZO, SER ASENO, SER PRETENDENTE e simili Maniera fam. *Sermestola*; *Serfedocco*; *Ser Appuntino*; *Ser Potta*, e vagliono Scioccone, Stolido.

SERA, s. f. (dal lat. *Serum*) *Sera*, L'estrema parte del giorno.

VICIN A SERA O VERSO SERA, *Allo abbassar del giorno*; *Verso sera*.

FAR SERA, *Abbrunare*; *Imbrunire*; *Imbrunare*; *Abbuiare*; *Scurarsi*.

PRIMA SERA, *Veglia* o *Vegghia*, Prima parte della notte che si consuma in operando e discorrendo prima d'andar a dormire. *Andare a veglia* e *Stare a veglia*.

Dare la buona sera è Modo di salutare altrui nel tempo della sera.

SERÀDA o SERATA, s. f. *Serata*, Sera di recita in teatro destinata a vantaggio di qualche Attore. Si vide stampato in avvisi teatrali *Beneficiata*, in forza di sust.

In altro sign. DAR UNA SERADA O UNA BONA SERADA A LA PORTA, *Serrare*; *Chiuder bene la porta*.

SERADÙRA o SARADURA, s. f. *Serratura* o *Serrame* e *Toppa*, Strumento di ferro fatto con ingegni, che tien serrati gli usci, le casse etc.

STANGHETA DE LA SERADURA, *Stanghetta*, Quel ferretto lungo, ch'è nella toppa della serratura e serve per chiuderla. Dicono i Veneziani anche CARNAZZETO, perchè fa l'uffizio del chiavistello.

CORONÈLA o CORONÈLE, *Guide* o *Ingegni della toppa*, Quello o Que'pezzetti di lama che a forma concentrica sono stabiliti sulla piastra e fanno corona all'ago o centro della toppa, i quali imboccati dagl'ingegni della chiave servono ad essa di guida per girare.

LAMA DE LA SERADURA, *Piastra*.

BOCHÈTA, *Scudetto* o *Bocchetta*.

SCONTRO, *Feritoia*, Quell'apertura stretta in cui entra il nasello della maniglia del chiavistello.

PIEGADÈI, *Piegatelli*, Que' pezzi di ferro che abbracciano e tengono in guida la stanghetta.

SUSTA DE LA SERADURA, *Molla*.

PIRÒN DE LA SERADURA, *Ago*, Quel ferro aguzzo ch'entra nel buco della chiave e guidala agl'ingegni.

SCAGNÈLO, *Coperchio* o *Cassetta*, Quella piastra co' suoi lati rilevati in cui sono compresi gl'ingegni.

TRATA DEL CARNAZZO, *Mandata della stanghetta*, dicesi Quello spazio o lunghezza che la chiave fa trascorrere alla stanghetta nell'aprire e nel serrare.

SERADURA A LA TODESCA, *Saracinesca* o *Toppa Saracinesca*, Sorta di toppa ingegnosissima e semplice, che non può aprirsi senza chiave.

SERADURÈTA, s. f. *Piccolo serrame*.

SERAFILA, s. m. T. Mil. *Serra-fila*, L'Uffiziale o sott'Ufiziale che sta dietro alle tre prime righe del drappello. L'opposto, cioè quello ch'è alla testa della fila, dicesi *Capo-fila*.

SERÀGIO, s. m. *Serraglio* o *Serraglia* e *Steccato*, Luogo o Chiusura fatta per riparo o difesa, che dicesi anche Chiudenda.

SERAGIO DE TOLE, *Palancato*; *Steccato*; *Turata*, Chiusa fatta di palanche.

SERAGIO DE BESTIE, *Parco* — SERAGIO DE CERVI, LIEVRI etc. *Leporaio* o *Lepraio* — SERAGIO DE PIEGORE, *Chiusura*.

SERAGIO o SERAGIA DE PESSE, *Gradella*, Strumento che usano i Pescatori per rinchiudere i pesci, formato di cannucce ingraticolate, che dicesi anche *Gabbiuola*, con cui si chiudono grandi spazii delle valli.

Serraglia, chiamasi poi Quella specie di chiudenda che fassi da alcuni pescatori col mezzo di reti perpendicolari d'un gran tratto di laguna nel maggior colmo dell'acqua, per chiudervi il pesce che vi si trova e che poi pigliano quando pel riflusso tutto quel tratto diventa asciutto.

Serraglio, in T. de' Muratori, dicesi quella Pietra tagliata a conio che si mette nel mezzo degli archi.

SERAGIO O SERAGIA DA COLOMBI, *Appaiatoio*. V. CAMARIN.

SERAMENTO, s. m. *Intasatura* o *Intasamento*, Chiudimento del canale del naso per raffreddore.

SERÀR, s. m. *Chiusura*, Qualunque serrame o serratura degli usci.

EL SERÀR DE LA PORTA, *Il serrame* o *La chiusura della porta*.

SERÀR o SARÀR, v. *Serrare*; *Chiudere* — *Turare* val Chiudere l'apertura con turacciolo.

SERÀR INTORNO, *Cignere*; *Circoncignere* o *Circumcignere*; *Circondare*.

SERÀR BOTEGA, detto fig. V. TIRAR IN TERA, in TIRÀR.

SERÀR DE CANE, V. CANA.

SERÀR DRENTO, *Racchiudere*; *Rinchiudere* o *Inchiudere*.

SERÀR, parlando dei cavalli, V. STALATÀR.

SERÀR IN SPESA, *Socchiudere*; *Rabbattere*.

SERÀR I OCHI, *Chiudere gli occhi* o *Chiuder occhio*, vale Dormire; E *Chiudere gli occhi* val anche Morire.

SERÀR I PANI ADOSSO UNO, *Serrare i panni* o *Serrar il basto addosso ad uno*, Sollecitarlo con importunità a far che che sia. V. STRENZER I PANI, in STRENZER.

SERÀR I PASSI, *Racchiudere i passi*.

SERÀR LA BOCA A QUALCÙN, *Chiuder la bocca ad alcuno*, vale Farlo tacere e convincerlo — *Bocc'unta non disse mai male*, e vale che Si serra la bocca al ghiotto, che gli è posto silenzio col banchettarlo.

SERÀR LA PORTA IN TEL MUSO, *Serrar la porta sulle calcagna*, in faccia.

SERÀR LA STALA CO I BOI XE SCAMPÀI, *Tardi tornò Orlando*; *Il soccorso di Pisa* o *di Messina*; *Piovette tre giorni sopra i carboni spenti*, vale Aiuto venuto tardi e inopportuno.

SERÀR LE FERIE O LE PIAGHE, *Rammarginare*; *Ammarginare*; *Saldare*; *Cicatrizzare*, Ricongiungere le parti disgiunte per ferite o tagli ne' corpi degli animali.

SERÀR LE PAROLE IN GOLA, V. PAROLA.

SERÀR LE RIGHE, T. Mil. *Serrar la colonna*, vale Ravvicinar le righe.

SERÀR LE SCATOLE E LE BISSE, Maniera antiq. che vale *Far silenzio*, Tacere.

SERARSE, detto in T. Mil. *Attestarsi*, Restringersi, Serrare gli ordini — *Serrarsi addosso ad alcuno*, vale Investirlo con violenza, caricarlo risolutamente.

SERARSE EL PETO, V. COSTIPARSE.

SERARSE SU, *Far come le chiocciole*, Ritirarsi in casa — *Chiudersi in un chiostro*, dicesi fig. del Farsi religioso claustrale.

SERÀR SU UNO, *Mettere in chiusa* o *in chiuso*, Incarcerarlo.

SERÀR SU L'AVERSARIO, parlando del giuoco di Dama, *Aver fatto il pieno*, Quando tutte le tavolette sono impostate in modo che l'avversario non può allogarsi le sue.

Seràr un ochio, V. in Ochio.

Chi ben sera ben verze, *Chi ben serra ben trova*, vale che Le cose ben chiuse sono sicure. *La buona cura caccia la mala ventura.*

Seràr, detto fam. e fig. parlandosi di Uomo *Aver fatto il groppo*, vale Non crescer più; onde dicendo di uno, *Egli ha fatto il groppo*, vale Non crescerà più della persona, che anche si dice, *Egli ha posto il tetto* — Parlando di Donna, *Serrare*, vale Aver finito di mestruare.

Cortelo che se sera, *Coltello che si ripiega*, cioè Che si chiude nel manico, contrario al Coltello in asta che sta fermo. V. Cortèlo.

Tornàr a seràr, *Richiudere*; *Riserrare*.

SERA SERA, s. m. (coll' e aperta) *Bolli bolli*, in forza di sust. vale Tumulto, Rumore, Scompiglio — Nel zorno dodese Magio mile setecento nonantasete che xe sta a Venezia un sera sera che ga fato seràr dassèno porte e boteghe, *Nel dì 12. Maggio 1797 si levò per Venezia un bolli bolli e si serrarano tutte le botteghe come le porte* — Ghe xe sta in casa un sera sera maledeto, *La famiglia levossi a romore* o *Fu messa a romore la famiglia.*

Serra, vale Tumulto, Impeto, Furia nell' azzuffarsi. *Far serra* vuol dire Incalzare, Opporsi con tutte le forze — *Un serra serra* o *Un leva leva*, dicesi Quando alcuna gran quantità di popolo adunata in qualche luogo si sia partita in un subito e velocemente — Sta note al teatro in te l'andàr fora ghe xe sta a la porta un sera sera de zente maledeto, *La scorsa notte per la fretta d' uscire dal teatro, vi fu tra la moltitudine un parapiglia* o *un serra serra pericoloso.*

SERÀTA, V. Seràda.

SERAVERZI, s. m. (colla z dolce) *Aprichiudi* — Un continuo seraverzi, *Un aprichiudi continuo*, cioè Un frequente aprimento e chiudimento di qualche uscio o finestra o d'altro simile.

SERAÙRA, V. Seradura.

SERÈNA, detto per Agg. a Donna, *Segrenna*; *Regina delle spigolistre*; *Schifa 'l poco*, Donna magra, sparuta e di poco buon colore. V. Sarta.

SERENÀDA, s. f. *Serenata*, Quel cantare e sonare che fan gli amanti la notte al sereno davanti alla casa della Dama — *Cocchiata*, dicesi delle Serenate che fanno i musici e suonatori con allegria e strumenti musicali, specialmente nelle notti d'estate.

Bela serenada, si dice anche nel sign. di *Cielo sereno*, V. Serèn.

SERENISSIMO, *Serenissimo*, Titolo di gran Principe; ed anche Quello che davasi al Doge Veneto. *Il Serenissimo Principe* dicevasi in tutti gli editti pubblici a stampa d'ogni Magistratura, ad eccezione però dei decreti o leggi del Senato. Nel parlar fam. per Serenissimo intendevasi il Doge. Il Doge medesimo però quando aringava il maggior Consiglio, stando in piedi, col capo scoperto, cominciava dicendo, Serenissimo Mazor Consegio, paròn de la Republica e paròn nostro.

SERENITÀ, s. f. *Serenità*, e attribuiamo questa voce metaf. alla mente, alle idee — Diciamo per esempio, El ga una serenità de mente ch' el consola, *Egli ha una mente e le idee così lucide, ch' è un piacere sentirlo parlare.*

Serenità era Titolo che davasi al Doge della Repubblica Veneta, dicendosi *Vostra Serenità*; *Sua Serenità.*

SERÈTA, s. f. T. Mar. *Serrette*, diconsi Due legni indentati ne' membri del piano del vascello per collegarli stabilmente insieme, i quali riunendosi a poppa e a prua col paramezzale, si avanzano in linea curva verso l'incastro de' madieri. Diconsi anche *Veringole.*

SERIÒLA, s. f. chiamasi quel Canale artifiziale derivato dal Brenta, che scaricandosi nella laguna in poca distanza da Fusina, ivi somministra l' acqua dolce corrente che trasportasi nelle barche tutti i giorni a Venezia. Seriola vuol dire piccolo Serio, fiume notissimo del Bergamasco, da cui verso la pianura anche Bresciana hanno origine molti rami inservienti alla irrigazione delle terre e all'uso di edifizii: come si dice Brentela ad un ramo di Brenta; Piavesela da Piave etc. Questo termine Seriola nel caso nostro è dunque improprio e dovrebbesi dire Brentela; ma è consagrato dall' uso.

È questa opinione dell'erudito Sig. Francesco Negri, trattasi da alcune sue memorie manuscritte sull'etimologia di varie voci Veneziane, che il chiarissimo Sig. Emanuele Cicogna autore della bell'opera *Delle inscrizioni Veneziane* e possessore legatario delle dette memorie favorì gentilmente di comunicarmi.

SERMÒN, s. m. *Sermone*. Discorso propr. spirituale. V. Fervorìn.

Sermòn si dice ancora nel sign. di *Riprensione* — Dir el sermòn a uno, *Cantar a uno la zolfa*, lo stesso che *Dare una sbrigliata* o *una sbrigliatura.*

SERNER, V. Cernir.

SERO (coll' e larga) — El segno del sero, T. delle Scuole pubbliche, *Il segno* o *tocco della serrata*, cioè Del punto in cui al suono d' una campana i Maestri entrano nelle scuole a far lezione.

SÈROLA o Sfenga s. f. Uccello del genere de' Merghi, detto da Linn. *Mergus Serrator*. Egli porta dietro al capo un ciuffo di piume affilate e sottili e all' inserzione delle ali una specie di fiocco parimente di penne V. Serolòn.

SEROLÒN o Serolòn del po, *Serolone* o *Segalone* e *Mergo Oca*, Uccello marino, chiamato da Linneo *Mergus Merganser*. Egli è di corpo assai maggiore della Serola. Le femmine di queste due specie si assomigliano moltissimo. Frequentano non solo il mare; ma i fiumi e le paludi ed amano ancora le praterie e i luoghi seminati.

SERPA, s. f. *Serpe*, dicesi alla Cassetta delle carrozze quando vi siedono i Servitori in vece del Cocchiere, particolarmente quando si fa lungo viaggio. *Cassetta* si dice Quando vi siede il Cocchiere.

Paciolo o Zapapie de la serpa, *Pedana*, Quel pezzo di legno su cui posano i piedi del Cocchiere.

Serpe, in T. Mar. dicesi a quel Pezzo di legno il quale si unisce all'estremità superiore del Tagliamare come suo finimento.

Serpa, pur in T. Mar. *Cacatoio*, Luogo stabilito sul castello di prua nelle navi, che serve ai bisogni comuni de' marinai e de' Sotto Ufficiali. V. Gorxèta.

SERPENTE, s. m. *Serpe* o *Serpente.*

Picolo serpente, *Serpetta*; *Serpicina.*

Loco de serpenti, *Serpaio.*

Criàr del serpente, V. Criàr.

Cavalièr serpente, detto per ischerzo per *Cavalier servente*; cioè Che serve ed accompagna la Dama.

SERPENTÈRA, s. f. *Crepaccio*, T. di Mascalcia, Malore che viene ne' piedi del cavallo, ed è una crepatura che si fa nelle pastoie e al nodello sotto le barbette, la quale geme dell' acqua rossigna e fetente. Alcuni dicono *Crepaccia.*

SERPENTÌNA, s. f. T. degli Erbolai, *Piantaggine serpentina*, Pianta erbacea, detta anche da Linn. *Plantago serpentina.*

Serpentina, detto in T. degli Oriolai, *Ruota serpentina* o *Serpentina* assolut. chiamasi una delle principali ruote dell'Orologio che imbocca la Corona.

Serpentina, detto in parlare furbesco, vale *Lingua.* — *Lingua Serpentina*, si dice poi per Lingua maldicente, mordace — Tien la serpentina drento i merleti, V. Merleto.

SERPILIO o Cerpilio, s. m. T. degli Erbolai, *Serpillo* o *Sermolino*. Erba di grato odore, detta da' Sistem. *Thymus Serpyllum*. Ella è di sapore aromatico, un poco amaro, e di odore inclinante al cedro; pianta poco grata alle api.

SERPÌR, V. Cervìr.

SERVA, s. f. *Serva*; *Servitrice*; *Fantesca*; *Fante*. V. Massèra.

Una strazza de serva, Maniera fam. *Serviccinola*; *Servaccia*; *Fantescaccia.* V. Strupiascovoli.

SERVÈTA, s. f. *Servicciuola*; *Ragazzina*; *Fanticella*; *Servicella*; *Servicina*; *Meschina*; *Ancella*, Ragazza che presta servizio.

Serveta da teatro, *Servetta*, Cameriera nelle commedie; terza Donna, che ordinariamente si finge amante del Servitore.

SERVÌO, add. *Servito.*

Soldo servìo, *Soldo* o *Salario servito*, s'intende Guadagnato, Meritato: il suo contrario è Soldo anticipato.

Servìo per le feste. V. in Servìr.

SERVÌR, v. *Servire*, Prestar servigio.

Meter a servìr, V. Meter.

Servir con gradimento, *Servire a grado.*

Servìr da can, *Diservire* o *Deservire*, Mal servire.

Servìr done, *Fare il cavalier servente, o il cavalier d'amore o il bracciere o il cavaliere* semplicemente.

Servìr a do paroni no se pol, *A due signori non si può servire*, Prov. usitatissimo per indicare metaf. che non si può essere di Dio insieme e del peccato, nè seguire insieme la virtù ed il vizio.

Servìr e no gradìr, V. Aspetàr.

Servìr qualcùn a maravegia, *Servire alcuno di coppa e di coltello*, vale servirlo puntualmente e in tutte le cose.

Servìr qualcùn, detto per ironia, *Pettinare uno all' insù*; vale Consumare le sostanze altrui.

Servìr qualcùn per le feste o de barba e de peruca, Dettato volgatissimo, *Dare altrui il contrappelo; Lacerare l'altrui fama; Lavare altrui il capo co' ciottoli o colle frombole o col ranno*, dicesi del Pregiudicargli estremamente co' biasimi e uffizii sinistri; che si dice anche *Dar altrui pappa e cena — Raccomandare di buon inchiostro*, dicesi in modo ironico del Far ad altrui mali uffizii — Semo servìi de barba e de peruca, *Addio fave*, Siamo spacciati.

Servìr de bacolo, *Essere lo zimbello o Servir di zimbello ad alcuno.*

Servìr de bando, *Servire gratuitamente*, dicesi d'un Giovane che serve in un uffizio senza provigione.

Servìr de comodìn, V. Comodìn.

Servirse de qualcossa, *Giovarsi di che che sia*, vale Approfittarsene.

Servìr, accompagnato dalla negativa, si dice ancora fam. nel sign. di *Importare; Occorrere; Far d'uopo* — No serviva che la se incomodasse, *Non importava ch'ella s'incomodasse*: che è come si dicesse, *È un atto di gentilezza l'incomodo ch'ella si è preso* — De cafè no serviva, *Non occorreva il caffè* — No serve, *Non importa; Non occorre* — No serve che la vegna a far el dotòr, *Non occorre ch'ella venga a fare il saccentino.* — No serve, vogio cussì; *Ciò non ostante voglio così.*

Tanto me serve, Maniera fam. *Mi è o Mi riesce la stessa cosa*, V. Tanto me va, in Far.

Se ve ocor qualcossa servive de mi, *Se nulla vi occorre, rivaletevi di me*, Modo di dire o di scrivere, cioè Valetevi di ricambio.

Tuto serve quando se ga bisogno, *Ogni acqua immolla*, Prov. e dicesi, Che per poca o cattiva che sia una cosa, può ad ogni modo l'uomo servirsene avendo necessità.

Per servirla, Modo fam. e affermativo di rispondere ad un Superiore, e vale *Sì; Sì signore*, V. Per obedirla, in Obedir.

SERVÌTA, Modo fam. ed accorciativo di dire per *Ella è servita*, Mi son prestato a servirla.

SERVITÒR, s. m. *Servitore e Servidore o Servo e Servente*, Domestico impiegato al servigio d'una famiglia. Dicesi anche *Familiare.*

Servitòr vecchio, *Servo tarlato*, Di lungo servigio.

Servitòr da barca, *Gondoliere*, Quel gondoliere cioè che trovasi al servigio d'una famiglia.

Servitor de piazza, V. Ciceronzìn.

Meter su servitòr, *Metter su un servitore*, vale Cominciar ad usare, Introdurre.

Servitòr de legno, *Reggivivande*, Voce Fiorentina. Specie di tavolino a più piani concentrici che si tiene a fianco della mensa per comodo di mettere le vivande e i piattelli. V. Giridòn.

SERVITORAZZO, s. m. *Servitoraccio*, peggior. di servitore.

SERVITORÈTO, s. m. *Servitorino*, Piccolo servitore.

SERVITÙ, s. f. *Servitù*, Schiavitù, Servaggio.

Servitù vale lo stesso che Famiglia, nel sign. di Serventi.

Tegnìr servitù, *Tener servitù*, vale Aver genti al suo servigio.

Aver servitù con qualcùn, *Aver servitù con alcuno*, cioè conoscenza e familiarità con esso.

Servitù, in T. Leg. è il Dritto fondato sopra luogo stabile a pro di alcuna persona o d'altro luogo stabile.

SERVIZIÀL o Lavativo, s. m. *Serviziale; Cristeo; Cristiere o Clistero e Clistere* ed anche *Lavativo*: tutti termini che significano una Composizione liquida, acconcia con ingredienti, che si mette in corpo per la parte posteriore col mezzo d'uno strumento notissimo di ottone o di stagno, cioè d'uno *Schizzatoio*, da noi pur detto Servizial o Lavativo, le cui parti sono le seguenti.

Cana o Canòn da servizial, *Sifone o Canna da serviziali*, dicesi a Quella parte dello schizzatoio che vien riempiuta del liquore e in cui entra lo stantuffo.

Capelèto, *Coperchio*, Quel pezzo della canna che le chiude la bocca e da cui esce il cannello.

Vidòn, *Fondello*, Quel pezzo riportato alla canna dove si mette il cannello del bossolo.

Canèta, *Cannello*, Quel sifoncino che mettesi in cima della canna e s'introduce nell'ano.

Manego del servizial o Stantùfo, *Stantuffo*, detto anche *Pistone o Embolo*, La parte mobile dello schizzatoio o sia Quel cilindro lungo col manico di legno che ne riempie la cavità e col suo movimento attrae o sospinge il liquore.

SERVIZIÀL, add. V. Fasservizi.

SERVIZIAZZO, s. m. *Servizio a cielo; Servizione*, Gran servigio o favore.

SERVIZIETO, s. m. *Serviziuccio; Servigetto minuto; Faccenduzza; Faccenduola*, Piccolo servigio o faccenda.

SERVIZIÈVOLE, add. *Serviziato*, Che volentieri fa servigio, *Che farebbe servigio infino al Boia*, Dicesi anche *Inservigiato.*

Dona servizievole, *Fasservizi*, Voce usata dal Lippi nel suo Malmantile in vece di Ruffiana.

No esser gnente servizievole, *E' non farebbe piacere col pegno in mano; Non darebbe fuoco al cencio*, Non farebbe servizio minimo senza costo.

SERVIZIO, s. m. *Servizio e Servigio.*

Cativo servizio, *Malmerito; Disservigio o Disservizio.*

Servigio, dicesi in sign. di Operazione, Negozio, Faccenda, Affare — Go un servizio da far, *Debbo attendere o dar opera ad un servigio* — Avèr el cul pien de servizi, *Aver più faccende che un mercato.*

Servigio si dice per Beneficio, Comodo. — El m'ha fato un gran servizio, *E' m'ha fatto o m'ha reso un gran servigio o benefizio* — Offrirse al servizio de qualcùn, *Offerire; Esibire* e simili, *sè o le cose sue al servigio altrui.*

Servizio, diciam noi per *Cacata; Evacuazione* — Far un o quel servizio, *Far i suoi agi; Cacare; Sollevarsi* — Me scampa un servizio, *Io mi sconcaco o mi scompiscio*, V. Scampàr.

Per fargne servizio, Maniera fam. *A dirle o A diegli buono*, vale Tutt' al più.

Servizio, detto in T. Mar. vale *Funame*, Nome generico dato ad ogni Corda d'un vascello, che si distingue dicendo, *Il funame del tal albero, di tal antenna.*

Servizio da tavola, *Corredo da tavola*, ed intendiamo Tutti gli arnesi necessarii a fornire una tavola da mangiare.

Far un viazo e do servizi, V. Viazo.

Quel servizio, *Il Culo; il Deretano* — Avèr tuti in quel servizio, *Aver tutti dentro d'un sacchetto*, V. Cocò.

Render servizio a la patria, *Servire alla patria o Ben meritare della patria.*

Dicesi in prov. anche da noi, *Chi servizio fa servizio aspetta*, per avvertire ad essere serviziati. V. Servizievole e Datolo.

SERVIZIÒN, s. m. *Servizione; Servigio a cielo*, Servigio o Benefizio di grande importanza.

SERVO, V. Servitòr.

SE SA, Maniera fam. che vale *Ben sai; Ben sapete; Certamente; Sì*, Modo affermativo.

SÈSAMO, s. m. V. Giorgiolina.

SESELÀR, V. Ceselàr e Ceselo.

SESÌN, V. Sisìn.

SÈSOLA, s. f. (colla e stretta e la seconda s aspra) Derivato dal latino *Cædere*, tagliare o da *Cæsor, oris*, tagliatore, *Falce*, Strumento adunco e tagliente di ferro con cui si miete il frumento.

Tempo de la sesola, *Tempo del mietere o della mietitura*, V. Bater el formento.

SESOLÀR, v. (colla seconda s aspra) *Mietere*, Tagliar colla falce le biade mature.

SESSANTA — Vintinove e un sessanta, Sogliamo dire scherzevolmente per alludere agli anni delle donne e alla fugacità della loro freschezza, in modo che quando arrivano ai trent'anni cominciano a declinare. Ed è una maniera tratta dal giuoco del picchetto, ove dicendosi *ventinove e sessanta*, si fa picchetto.

SESSIÒN o SEDUTA (da *Assessio*, Voce barb. *iudicum consessus*) Termini di nuovo uso nel nostro dialetto, *Sessione* e vale Adunanza di tribunale o di corpo simile.

Far seggia o *sessione*, vale Unirsi in consiglio per trattar sugli affari.

SESSO, s. m. *Sesso*.

TRA UN SESSO E L'ALTRO (che molti idioti dicono TRA UN FESESSO E L'ALTRO) *Perinèo*, T. Anatomico, chiamasi Quella parte del corpo umano che è frapposta all'ano e alle parti inferiori delle pudende. *Sesso*, dicesi ad amendue le parti vergognose sì del maschio che della femmina; e quindi può dirsi *Tra un sesso e l' altro*.

SÈSSOLA, s. f. *Gotazzuola* o *Gotazza a mano*, Specie di Pala piccola di legno che serve a cavar l'acqua dal fondo delle piccole barche e ad altri usi simili, V. PALOTO.

SESSOLA DA BOTE (coll'o stretto) *Schifetta*, Arnese di legno che si tiene sotto le botti per raccorre il vino che gocciola dalla cannella.

A BARCA ROTA NO GHE VOL SESSOLA; prov. *A barca affondata non val sifone o pala*, ovv. *A nave rotta ogni vento è contrario*: detti fig. e vagliono che Agl'infelici tutto è contrario.

SESTÀR, v. *Sestare*, Aggiustare, Assettare.

SESTÀR LE SO COSSE, *Ristabilire le sue faccende*; *Metter in buon ordine i suoi affari*.

SESTÈTO, s. m. T. di Musica, Pezzo di musica cantabile o sonabile in sei persone o da sei strumenti, come si dice DUETO, TERZETO, QUARTETO e QUINTETO, la musica suonata o cantata da due, da tre etc. — Dicesi parimente SESTETO ad un ballo di sei ballerini. I Dizionarii non ci favoriscono di questa voce.

SESTIÈR, s. m. *Sestiere*, Una delle sei parti o rioni in che è divisa la Città di Venezia, dette già latinamente *Sexterium*, come Roma è divisa in Rioni. Questi Sestieri si chiamano, di qua del canale, S. Marco, Castello e Canaregio; e di là S. Polo, S. Croce e Dorsoduro. Tale divisione fu fatta con decreto del Maggior Consiglio 1. Agosto 1171. per imporre un imprestito sul popolo possidente. Un tal mezzo d'imposizione chiamavasi CONZÀR LA TERA; e chi dava ad imprestito, dicevasi *Fare le fazioni*; e quando si replicava l'imposta, *Far una camera*.

SESTIÈR, dicesi volgarmente ancora per *l'Ufizio della polizia del Sestiere*. Ogni Sestiere della Città ha un Commissario di polizia amministrativa; e quindi è introdotto l'uso fra la bassa gente di dire Sestiere per Polizia.

SESTÌN, s. m. *Gesto*; *Lezio*; *Smorfia*, Atto affettato che per lo più accompagna il discorso.

FAR SESTINI O DEI SESTINI, *Far lazzi e lezii*; *Cascar di vezzi*; *Far del vezzoso*; *Esser oltremodo lezioso*, *pieno d'attucci*; *Civettare*; *Coccoveggiare*: proprio delle Donne.

L'È UN BEL SESTÌN DE ZOVENE, *Bel sennino*, Dicesi per vezzi a Giovane assennato e grazioso.

PIENA DE SESTINI, *Atteggevole*, Che fa atti e gesti. *Giovane tutta affettatuzza ed atteggevole, che coccoveggia*, V. ZUETA.

SESTO, s. m. *Sesto*, Ordine, Misura, Modo.

SESTO DEI ARCHI, *Centina*, Armadura, cioè Legno arcato col quale si armano e si sostengono le volte e gli archi.

Sesto d'un libro, T. degli Stamp. *Forma*, La grandezza del Libro distinta in foglio, in quarto, in ottavo, in dodici, etc.

Sesti, T. de'Calafati, diconsi que'Legni tirati curvi secondo l'incurvatura che si vuol dare alla barca che si costruisce.

UN BEL SESTO, *Bella tacca*; *Bel sennino*, Dicesi di Persona giovane e di bella presenza — *Garbo* e *Grazia*, Bella maniera — *Componimento* o *Compostezza*, Certa aggiustatezza e modestia — CHE BEL SESTO! Detto ironicamente vale *Malagrazia*; *Svenevolezza*.

METER IN SESTO UN AFÀR, *Mettere* o *Rimettere in sesto*, detto metaf. vale Ordinare e Porre in aspetto una cosa. Dicesi anche *Dare acconcio ad un affare*.

NOL GA NÈ SESTO NÈ MODELO, ovv. SENZA SESTO E SENZA MODÈLO, *Non ha maniera*; *Non ha diritto nè rovescio*; *Essere uno sguaiataccio*; *un uomo a caso o a casaccio*, cioè Inconsiderato. — *Essere una spinaia*; *Non avere afferratoio*, Essere uomo burbero e intrattabile— *Essere un lanternone senza moccolo*, Di uomo grande ma ignorante.

NO TROVARGHE SESTO, *Non trovar nè via nè verso di far che che sia*, che anche si dice *Avvolgersi*; *Avvolpacchiarsi*; *Non trovare il bandolo*.

OMO DE SESTO, *Uomo di garbo*; *Uomo d'assai*; *Uomo di tutta botta*; *Uomo saputo*, *savio*, *accorto*.

DONA DE SESTO, *Donna di garbo*, s'intende Brava nella direzione della famiglia.

STAR O SENTIRSE POCO IN SESTO, *Stare* o *Sentirsi poco bene*, V. PIOLÀR.

VARDÈ CHE SESTI! *Oh vedete che bella idea!* Maniera di dolce rimprovero.

CINQUE SESTI, è Frase del Governo Veneto allusiva alle votazioni di stretto rigore ne' giudizii e nelle deliberazioni, e voleva dire *Le cinque seste parti de'voti*; il che indicava strettezze di voti e difficoltà di ottenere l'affermativa richiesta. Quindi il dettato.

GHE VOL I CINQUE SESTI A FARLO PARLÀR O VEGNÌR etc. *Ci vogliono le tanaglie a farlo* etc. V. ARGANA.

SESTO, *Sesto*, Nome numerale ordinativo di sei.

SIE ZORNI DEL SESTO, T. de' Negozianti. *Sei giorni di rispetto*, si dicono I sei giorni di proroga accordati dall'uso al pagamento delle cambiali dopo la loro scadenza.

Sesta, in forza di sost. dicesi nel giuoco del Picchetto quando il Giuocatore ha sei carte tutte seguenti e prevalenti, e conta allora sedici punti.

SETANTÈNA, s. f. *Settantina*, Settanta volte.

SETÀR, v. *Assettare*; *Tornar bene*, dicesi delle Vesti che stanno acconciamente in dosso. *Abito che serra alla vita*, V. ABITO.

SETÀR EL STOMEGO, *Corroborare*; *Rinforzare*; *Acquetare lo stomaco*.

SETARSE IN CASA, *Aggiustarsi*, *Accomodarsi*; *Acconciarsi*.

SETARSE D'UN ZOVENE, Polirsi di costume, *Assodarsi*; *Rassettarsi*, V. FAR DA OMO.

SETE (coll'e aperta) *Sette*, Voce numerale.

SETE VOLTE DE PIÙ, *Settuplo*.

FAR UN SETE A UN TABARO, Maniera fam. *Farvi uno squarcio* o *squarcetto*, o *schianto* della figura d'un 7.

ZOGÀR AL SETE E MEZO, V. ZOGÀR.

SETEMÀNA, s. f. *Settimana*.

ESSER DE SETEMANA, *Essere ebdomadario*, Che, cioè, in quella settimana fa le funzioni che gli spettano.

RENDER CONTO DE LA SETEMANA, *Rendere la settimana* o *di settimana*, cioè Render conto d'ogni cosa.

LA SETEMANA DEI TRE ZIOBA, dicesi per ischerzo, per dire una settimana che non può essere, non essendovene alcuna che abbia tre giovedì — VE PAGARÒ LA SETEMANA DEI TRE ZIOBA; VEGNARÒ LA SETEMANA DEI TRE ZIOBA, e vuol dire *Non vi pagherò mai*; *Non verrò mai*. V. SETIMÀI.

SETEMANAL, add. *Ebdomadario*, Latinismo. Che si rinnova ogni settimana. Non trovasi nei Dizionarii la voce *Settimanale*, che sarebbe pur espressiva, come lo sono *Annuale* d'ogni anno, *Mensuale* d'ogni mese, *Giornaliero* d'ogni giorno.

SETEMBRÌN, add. *Settembrino*, Del mese di Settembre.

A LA LUNA SETEMBRINA SETE LUNE SE GHE INCHINA, *Alla luna settembrina sette lune se le inchina*, Prov. usato dalle Donne, e vale che La luna di Settembre da regola ad altre sette susseguenti, e dicesi delle Meteore. V. AVRIL.

SETEMBRIZÀR, v. Termine originalmente francese, che si sentì nel tempo della nostra democrazia dopo la cessazione del Governo aristocratico l'anno 1797; e che potrebbe dirsi *Settembreggiare*, quasi Festeggiare o Solennizzare il mese di Settembre, in cui avvenne un'epoca memorabile nella rivoluzione politica Francese.

SETIMÀI, Voce scherzevole o furbesca, detta per alludere a *Settimana* e *Mai* — VE PAGARÒ 'ST'ALTRA SETIMÀI, e vuol dire *Non vi pagherò mai*, V. SAN MAI e SETEMANA.

SETIMÌN, add. *Di sette mesi*, e dicesi d'un Parto che venga alla luce di sette mesi, anzi che di nove.

SETIMINA o SETEMINA, s. f. *Settina*, Quantità numerata che arriva alla somma di sette — Dicesi anche d'una terna di sette numeri che si fa al lotto pubblico.

SÈTIMO, add. *Settimo* e *Settimano*, La cosa settima.

Settima, in forza di sust. dicesi al giuoco del Picchetto, quando il giuocatore ha in mano sette carte tutte seguenti e prevalenti, e conta egli allora diciassette punti.

SETÒSA, s. f. T. di Gergo, che vuol dire la *Barba*.

SFACÈLO o Sfassèlo, (coll' e aperta) s. m. *Dissoluzione*; *Disfacimento*, Scioglimento o Separazione delle parti d'un Corpo naturale. *Corruzione* o *Putrefazione* direbbesi d' un corpo morto.

Guastamento o *Guasto*, Dicesi per Distruzione di edifizii, ed anche fig. Di cose morali, Rovina, Precipizio.

Sfasciatura, *Sdogatura*, direbbesi parlando d'una botte o simile, quando i cerchi o le doghe si sconnettono.

Disorganizzazione, direbbesi di Cosa organizzata che si sconcertasse o guastasse.

SFACENDÒN, lo stesso che Sfadigòn, V.

SFACHINÀDA, s. f. *Facchineria*, Affaticamento o Fatica da facchino.

Dar una sfachinada, V. Sfachinàr.

SFACHINÀR, v. *Affacchinare*, *Affacchinarsi* e *Facchineggiare*; *Durar fatica a modo di Facchino*; *Portare da facchino*; *Lavorar di spalle e braccia*; *Lavorar di mazza e stanga*.

Me toca sfadigàr, *Mi tocca stentar la vita sotto le fatiche*; *Durar fatiche*; *Esser l'asino*; *Affaticarmi servilmente colla persona*; *Affaticarmi fuor di misura*; *Tirar la carretta*; *Io m' affatico troppo*.

SFACHINÒN, V. Sfadigòn.

SFADIGÀ, add. *Faticato*; *Affaticato*.

SFADIGÀDA, s. f. *Affaticamento*, Travaglio, Operazione di fatica.

SFADIGÀR, v. *Affaticare*; *Fatigare* e *Defatigare*.

Sfadigarse ben, *Sputarsi nelle mani e nelle dita*, vale Affaticarsi ben bene ed anche Accignersi.

Sfadigarse come un fachìn, V. Sfachinàr.

Sfadigarse a magnàr, V. Magnàr.

Sfadigarse per aver una cossa, *Faticare una cosa*, vale Durar fatica, Usar industria per acquistarsela, che più comunemente direbbesi *Affaticarsela*.

Sfadigarse per gnente, *Durar fatica per impoverire*; *Pescar nel proconsolo*; *Egli è come dare in un sacco rotto*.

Sfadigarse come un can ma senza pro, *Beccarsi i geti*, vale Affaticarsi ma senza pro per uscir d'intrighi o in cosa che non possa riuscire.

Sfadigarse per i altri, *Far come l'asino che porta il vino e beve l' acqua*; *Uno leva la lepre e un altro la piglia*; *Far miracoli e un altro aver la cera*.

L' amigo se sfadiga, *La stradina fila*, Dicesi di Uno che affaticandosi contro il suo solito, denota di aver bisogno, V. Bisogno.

SFADIGHENTE, add. *Faticante*; *Faticoso*; *Fatichevole*, Che fatica, che lavora.

Sfadighenti, detto sust. *Operai*, si dicono propr. que' Facchini mercenarii che portano cerei, aste e simili cose pesanti nelle processioni, conosciuti sotto il nome vernacolo di Astosi, che portano le aste, e di Ciriotti, che portano i cerei.

SFADIGÒN, add. *Affaticatore*; *Affaticante*; *Faticante*; *Grande affaticatore*; *Laborioso*; *Operoso*.

SFADIGÒNA, add. *Affaticatrice*; *Faticante*. *La donna affaticatrice è molto valente*.

SFADIGOSO, add. *Laborioso*, Molto faticoso, difficile a farsi.

Detto per Agg. a Uomo, V. Sfadigòn.

SFALCÀR, v. Voce ant. Marin. Contrario di Falcàr, V.

SFALSÀ, add. *Affalsato*; *Falsato*; *Falsificato*.

Per *Degenerato*; *Tralignato*; *Corrotto*.

SFALSÀR, v. *Falsare*; *Affalsare*; *Affalsificare* e *Falsificare*, Render falso, *Adulterare*; *Contraffare*.

In altro sign. *Tralignare*; *Degenerare*; *Dischiattare*; *Imbastardire*, Essere o Diventar dissimile a' genitori o men virtuoso e valente — *Tralignare* o *Degenerare*, dicesi anche delle Piante che imbastardiscono.

SFAMÀR, V. Desfamarse.

SFANGÀR, V. Desfangàr.

SFANTÀR, v. *Svanire*; *Sparire*; *Disparire*, V. Desfantarse.

SFARINÀR, v. *Sfarinare*, verbo neutro, Disfarsi e ridursi in farina.

SFARINÒSO, add. *Sfarinato*, Che si disfa, e si riduce in polvere a guisa di farina — *Farinacciolo* o *Sfarinacciolo*, vale Poco tegnente. V. Sfregoloso.

SFARZO, V. Sgarzo.

SFASSÈLO, V. Sfacèlo.

SFAZZÀ e Sfazzàdo, add. *Sfacciato*; *Affacciato*, Senza vergogna, *Impudente*; *Temerario*. *Parlare affacciato* o *sfacciato*, Contrario di Composto, V. Sfrontà.

Lume sfazzàda, *Bagliore*, Subitano ed improvviso splendore che abbaglia.

SFAZZADÌN, add. *Sfacciatello*; *Arditello*; *Licenziosetto*, Alquanto sfacciato e temerario.

SFAZZADÒN, add. *Sfacciataccio*, accr. di Sfacciato.

SFAZZATÀGINE }
SFAZZATEZZA } s. f. *Sfacciataggine*; *Sfacciatezza*; *Sfrontatezza*; *Temerità*.

Con sfazzatàgine, detto avv. *Sfacciatamente*; *Affacciatamente*.

SFEGATÀ, add. *Sfegatato*, vale Sviscerato, Appassionato, Trasportato. *Cotto d'alcuna cosa*; *Morto* o *Guasto*.

Sfegatà per uno, che anche si dice Pissàr moscato per uno, *Pisciar maceroni d' alcuno*, vale svisceratamente amarlo; *Spogliarsi in farsetto per alcuno*; *Favorire* o *Aiutare alcuno a brache calate*.

Sfegatà per i Preti o per i Frati, *Morto* o *Guasto per li Preti o per li Frati*, V. Portà.

Mare sfegatada per i so fioi, *Madre carnalissima de' figliuoli*, Amorosissima.

SFEGATAMENTO, s. m. *Passione*; *Appetito*; *Cupidità*; *Affetto*, Inclinazione particolare per alcuna cosa o persona.

Con gran sfegatamento, detto a modo avv. *Sfegatatamente*, Con grande affetto e passione.

SFENDAÙRA, s. f. Voce antica, *Fessura* e *Fesso*, Piccola spaccatura o crepatura lunga.

Sfendaura de osso, *Fissura*, T. Chirurgico, Frattura longitudinale di un osso, il quale è solamente incrinato, cioè ha incominciato a rompersi.

Sfendaura de fenestra, *Spiraglio*, Fessura per la quale l'aria e 'l lume trapela.

SFENDÈLA, s. f. (coll' e serrata) T. de' Beccai, *Squartatoio*, Specie di coltello grosso e lungo che serve a spaccar le bestie.

SFENDER, v. *Fendere* e *Sfendere* o *Rifendere*, Spaccare.

Sfender i rami dei alberi, *Scoscendere*.

Sfender la tera, *Fendere*, Arare la prima volta.

Sfenderse d' una pignata, *Fendersi*; *Screpolare*, Mostrar fessure, Aprirsi — Principiàr a sfenderse, *Incrinare*; *Far pelo*, Cominciar a rompersi, ed è meno di Fendere. Dicesi anche *Inclinare*.

Legno facile a sfenderse, *Legno fissile*, Che facilmente si spacca o si può fendere.

Grasso ch' el se sfende, *Egli è grasso che schioppa*, dicesi d' una Persona, cioè Quasi s' apre e crepa e non cape nella pelle.

Sfender le recchie o la testa o i cervèli, detto fig. *Rompere* o *Torre il capo* o *la testa altrui*, vale Infastidirlo, Importunarlo — *Intronare* o *Stordire*, Offendere con soverchio romore l' udito. V. in Recchia.

SFENDIDÙRA, s. f. *Fenditura*; *Fessura*; *Fendimento*, Il fendere.

SFENDIMENTO DE TESTA, s. m. *Intronamento*, L'intronare il capo che fa il soverchio romore.

SFERA, s. f. *Lancetta*; *Indice*; *Ago*; *Saetta*, Quel ferro che mostra le ore e i minuti sul quadrante degli orologi.

SFERDÌRSE, V. Sferdirse.

SFESA (coll' e stretta) s. f. *Fesso*; *Fessura*; *Fissura*; *Sfessatura*; *Pertugio*, Spaccatura o Crepatura lunga.

Sfesa del lume, *Spiraglio* o *Spiracolo*, Fissura per la quale l'aria e 'l lume trapela.

Sfesa de pignate, *Crepatura*; *Screpolatura*; *Screpolo*.

Sfesa tra una piera e l' altra o tra una tola e l' altra, *Convento*, dicesi a Quello spazio o segno che rimane tra due cose connesse e legate insieme, come di pietre, di mattoni, di legni e simili.

Tegnìr i ochi in sfesa, *Tenere gli occhi a sportello*, cioè mezzo chiusi.

Guardàr in sfesa, V. Guardàr.

Sfesa, si dice anche per la Parte vergognosa della Donna.

Aria de sfesa, Maniera bassa, *Malpertugio*, dicesi in sentimento di motteggio.

Saràr in sfesa, *Socchiudere*, Non intieramente chiudere — Porta o Fenestra in sfesa, *Uscio* o *Finestra socchiusa* o *rabbattuta*.

SFESÈTA
SFESETÌNA } s. f. *Fessolino*, Piccolo fesso.

SFESO, add. *Fesso*; *Crepato*; *Screpolato*, Rotto per fissura o crepatura—*Incrinato*, si dice di Cosa fragile che abbia fatto pelo, ed è meno di Fesso.

Ose o Vose sfesa, V. Ose.

SFIAMEGANTE o Sfiamesante, add. *Fiammeggiante*, Che fiammeggia, che luce.

SFIAMEGÀR, v. *Fiammeggiare*; *Scintillare*, Risplendere.

Color che sfiàmega, *Colore che smaglia*, cioè Che risplende, brilla e quasi scintilla.

Novo ch' el sfiamega, *Nuovo di pezza*; *Nuovo di zecca*; *Nuovo che arde*; *Nuovo che sfolgora*: dicesi degli Abiti nuovi che fanno bella apparenza.

Sfiamegàr de le ochiae, *Occhieggiare*; *Lanciar delle occhiate*, Guardar con compiacenza.

Ochi che sfiamega, V. Ochio.

SFIBRÀDA, s. f. *Snervamento*; *Disnervazione*, Indebolimento di fibre, Debilitazione.

Darse una sfibrada, *Sfibrarsi*.

SFIDÀR, v. V. Desfidàr.

Sfidàr, detto in T. di Giuoco, *Invitare*, Ginocare una carta bassa per far giuoco grande. V. Resfidàr.

SFIDO, s. m. *Invito*, T. di giuoco, L'invitare che fassi giuocando una data carta.

SFILÀR, v. *Sfilare*, da Fila, che vale Ordinanza, Schiera. *Andar alla sfilata*, *alla spicciolata*. V. Defilàr.

Sfilarse le rene, *Sfilarsi*, Uscir del luogo una o due vertebre nelle reni, e dicesi per iperbole di fatica insopportabile. *Direnarsi*; *Sfilarsi le reni*; *Io m'ebbi a direnare per quella fatica*.

Sfilarse dei pani, *Sfilacciare*; *Sfioccare*; *Sfrangiare*, Sfilare il tessuto sciogliendone le fila — *Spicciare*, Incominciar a sfilacciare, ed è proprio del panno che sul taglio sfilaccia.

Sfilàrsela, *Battersela*, e *Battere il taccone*, modi bassi, vagliono Fuggir via.

SFILAZZÀR, v. detto in T. Mar. *Sfilacciare* o *Filaccicare*, Disfare le corde vecchie.

SFILAZZI, s. m. *Filaccica*, s. f. plur. Quelle fila che spicciano da panno rotto o stracciato o tagliato o cucito — *Faldella*, Quantità di fila sfilate, per lo più di panno lino.

Stuello, Le fila che s'uniscono insieme e si mettono sulle ferite e sulle ulcere.

Sfilazzi, detto in T. Mar. V. Trinàle.

SFILÒSO, V. Filoso.

SFIOCÀR, v. *Fioccare*, Venir giù a fiocchi, dicesi della Neve.

Sfiocàr de le bote, V. Bastonàr.

Sfiocarle chiare e bele, *Sciorinarle belle e chiare*, che dicesi anche *Snocciolare*, Dir che che sia senza riguardi.

SFIORÀR, v. *Sfiorare*; *Sfiorire*; *Disfiorare*, Scegliere il meglio.

Sfioràr una puta, *Deflorare*; *Svergignare una donzella*, *una fanciulla*.

SFIORÌDA, s. f. *Sfioritura*, Lo sfiorire; e li fiori stessi che cascano dall'albero.

SFIORIZÀR, v. *Fiorire* o *Dar fuori macchie*, Dicesi de' panni che per umidità perdono qua e là il colore.

In altro sign. *Sfiorire* e *Ricapare*, Scegliere fra molte cose la migliore, Scegliere il meglio.

Sfiorizàr, parlando di musica, *Cantar coi fioretti*, dicesi Il cantar con le grazie e gli ornamenti del canto — Sfiorizàr tropo, vuol dire Eccedere, Strafare.

SFODRÀR, v. *Sfoderare*; *Sguainare*; *Mettere* o *Cacciare* o *Tirar mano*, Cavar dal fodero un'arma.

Sfodràr un abito, *Sfoderare*, Levarvi la fodera — In altro senso, *Sfoggiare un abito*, Comparire con abito nuovo e pomposo.

SFOGÀDA, V. Esalàda.

SFOGÀR, v. *Infocare* o *Roventare*, Far divenir rovente come di fuoco, e dicesi de' metalli.

La carne me sfoga, *La carne m'incende*, *m'arde*, *mi scotta*.

Sfogar una passiòn o Dar sfogo a una passiòn, *Sfogare le sue passioni a redini abbandonate*, *a briglia sciolta*, *alla scapestrata*, Non aver ritegno.

Sfogarse con qualcùn a parole, *Discredersi con uno*, vale Sfogarsi con parole di qualche sua passione con alcuno, confidandogli il secreto, *Scialarsi* o *Allargarsi con uno*.

Sfogarse a magnàr, *Affoltarsi a mensa o a mangiare*, V. Sbabazzarse.

SFOGÈTO o Sfogieto, s. m. *Foglietto*; *Fogliuzzo*, Piccolo foglio.

Detto per dim. di Sfogio, pesce, *Sogliola*; *Piccola sogliola*.

SFOGIÀDA, s. f. *Sfogliata*, Specie di torta fatta di sfoglie di pasta.

SFOGIADÌN, s. m. *Piccola sfogliata*—*Sfogliatina* non si trova nei Dizionarii.

SFOGIADÙRA, s. f. T. degli Occhialai, *Sfoglia*, Quella specie di peluria o ineguaglianza che hanno gli ossi di balena e che si toglie con un ferro radente per poterli lavorare e ridurre a casse d'occhiali.

SFOGIAMENTO, s. m. *Sfoggio*, e dicesi di Vesti e Suppellettili sfarzose che si sfoggiano.

SFOGIÀR, v. *Sfogliare* e *Sfrondare* o *Sbrucare* e *Brucare*, Levar le foglie ai rami degli alberi.

Sfogiàr i fiori, *Spicciolare*, vale Spicciolar loro le foglie.

Sfogiarse de le piere o altro, *Sfaldarsi*, Dividersi in falde.

Sfogiàr un abito, *Sfoggiare*, Vestire sontuosamente.

Sfogiàr un mazzo de carte. V. Smazzàr.

SFOGIAZZO, s. m. *Stracciafoglio*; *Scartabello*; *Scartafaccio*; *Vacchetta*, Quaderno che i Mercanti tengono per semplice ricordo, notandovi le partite prima di passarle al libro maestro.

SFOGIO o Sfogio de carta, s. m. *Foglio*, V. Fogio.

Sfogio de pasta, *Sfoglia*, Quella falda di pasta, che si taglia più o meno minutamente e di cui fansi le pappardelle, le lasagne e simili.

Sfogio de terazzo, *Falda*, dicesi a quella specie di Sfoglia che si soprappone agli smalti vecchi e rotti d'un pavimento per dar loro l'apparenza di nuovi.

Sfogio, detto in T. de' Fabbri, *Sfaldatura* o *Sfogliame*, Piccole aperture che si veggono nel ferro quando non è stato ben fabbricato.

Sfogio o Sfogiamento de abiti o simile, *Sfoggio di abiti o vestiti*, *di abbigliature*, *di addobbamenti* ec.

SFOGIO NOSTRÀN, s. m. T. de' Pesc. *Soglia* o *Sogliola* e *Lingua*, detto nella Sardegna *Palaia*, Pesce di mare che abbonda ed è ricercato: detto da Linn. *Pleuronectes Solea*. Egli è estremamente stiacciato ai lati. Il Naturalista Nardo considerò come varietà le seguenti.

Sfogio zentìl o de vale, ch'è d'un color nerastro da un lato, bianco dall'altro, che arriva comunemente al peso non maggiore di due o tre once e di corpo più allungato del precedente.

Sfogio dal poro, Sogliola similissima alla precedente ma di forma meno allungata, di un color giallo per lo più traente all'uliva, che ha un poro situato alla mascella superiore molto più ingrossato di quel che sia in altre sorta di Soglie; ed è meno stimata dell'antecedente.

Sfogio turco, Altra sorte di Sogliola, così detta da' Pescatori, di corpo più allungato delle altre due superiori. Nella faccia superiore ha un colore rossastro tutto sparso di piccole macchie scure a marmorino; le alette dorsali ed anali son nere alla loro estremità.

Sfogieto, è un nome generico che si dà a varie Sogliole piccole, ma per lo più ad alcuni esemplari che trovansi fra i pesci da friggere, detti Minutaglia.

El ga un per de sfogi, dicesi scherzevolmente fra noi di Uno che abbia la pianta de' piedi assai larga, che in qualche guisa si assimilano alla figura delle Sogliole, *Egli ha i piedi a pianta di pattona*.

SFOGIO PELOSO, s. m. Nome dato da' Pescatori ad una specie di pesce del genere *Pleuronectes*, il quale fu riguardato dal Signor Nardo per una nuova specie, che chiamò *Pleuronectes Fasciatus*, perchè ha quattro o cinque fascie scure trasverse sul lato superiore. La sua lunghezza è di

cinque o sei pollici; è commestibile, e trovasi per lo più confuso colla minutaglia.

SFOGIO BASTARDO, s. m. Nome dato da' Pescatori ad un rarissimo pesce di mare che per la sua curiosa organizzazione il Naturalista Sig. Nardo riguardò come un genere novello, e lo nominò *Leptosòma Ater.* Somiglia questo pesce a primo aspetto ad una piccola Sogliola, ma ne differisce per avere gli occhi un per lato, per essere eguale da entrambi i lati e d'un medesimo colore, e per avere al di sopra della testa un prolungamento del dorso. L'esemplare che il Nardo possede è l'unico che abbia egli potuto avere, nè se ne trova in alcun altro gabinetto.

SFOGIO, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, che nel Polesine dicesi Vetàra, nel Padovano Viatàra, nel Veronese Giarola, nel Vicentino anche Folega, e in Toscana Frumalbo; italian. *Cimandorlo* o *Pollo Sultano*, Uccello acquatico, grosso come due Gallinelle palustri (Sforzàna), che si piglia collo schioppo ed anche coi lacciuoli, che ha il becco appuntito e nel colore somiglia alla Sforzana, ed è buono a mangiare. Da' Sistematici antichi fu detto *Gallinula Chloropus maior* e da Linneo *Fulica Chloropus.* Quest' uccello si serve de' piedi come di mano a guisa de' pappagalli.

SFOGIOSE, s. f. T. di gergo, cui corrisponde la voce pure di gergo, *Bigordine*, che vale Carte da giuoco.

SFOGONÀ, add. *Sfoconato*, Che ha guastato il focone, e dicesi dell'arme da fuoco.

Sfogonà al zogo, detto fig. vale *Fortunatissimo al giuoco*, Che sempre guadagna.

SFOGONARSE, v. *Sfogarsi*, e vale *Soddisfarsi*, Dare sfogo a qualche suo genio o passione. V. Sbarazzarse e Snarararse.

SFOGÒR, V. Scotòr.

SFONDRÀ, add. *Sfondato* o *Sfondolato*, Senza fondo, cui è levato il fondo.

SFONDRÀDA, add. *Sfondata*, Aggiunto d' ingiuria ad una donna; ed è termine usato dalla vile plebaglia.

SFONDRADÒN, add. Voce triviale e fam. che vale *Baroncello*; *Furbo*, ed anche talvolta *Maladetto.* — Razza sfondradona, *Stirpe trista*, *malnata.*

Gola o boca sfondradona, *Gola* o *Bocca sfondata*, vale Senza fondo, e dicesi di Chi ha gran bocca e de' Mangioni.

SFONDRAÌZZO, add. T. Ant. V. Sfondradòn.

SFONDRÀR, v. *Sfondare* o *Sfondolare*, Levare o rompere il fondo.

Sfondràr zo, *Sfondolare*; *Affondare*, Precipitare, Cadere in fondo.

Sfondràr, detto in sentimento osceno, *Sbolzonare. Pur ti giovò a sbolzonar ragazzi.*

SFONDRO, s. m. *Sfondo*; *Sfondato.* Quello spazio voto lasciato ne' palchi o nelle volte per di pingervi; e le vedute in lontananza, come ne' teatri.

Sfondro, detto in T. Mar. *Apertura*, Piccolo stretto di mare fra due prominenze o montagne.

SFONDRÒN, detto per Agg. a Uomo, *Sfondàto*, vale *Insaziabile* — *Gola sfondata*, Gola senza fondo, dicesi per iperbole di un Gran mangiatore. *Gola disabitata*; *Diluvione.*

SFORNIDÙRA, s. f. *Sfornimento*, Lo sfornire.

SFORNÌO, add. *Sfornito*, da Sfornire. V. Desfornìo.

SFORO, s. m. (coll'o stretto) *Luce*; *Apertura*, Così chiamasi dagli Architetti il vano di qualunque fabbrica o armata o architravata.

SFORO, dicono alcuni per Asforo, V.

SFORTUNA, s. f. *Sfortuna* e *Sfortunamento*, Mala sorte, Disavventura.

SFORTUNÀ, V. Desfortunà.

SFORTUNATAMENTE, avv. *Disgraziatamente*; *Sciaguratamente*; *Malaugurosamente.*

SFORZÀNA, s. f. (colla z aspra) T. de' Cacciatori valligiani, *Gallinella acquatica*, chiamata da Linneo *Rallus aquaticus*, Uccello palustre notissimo, che è dello stesso genere del Re delle quaglie (Requaglio) ed è buonissimo cibo: si piglia tutto l'inverno nelle valli maremmane fra i canneti; il suo colore è scuro taccato di giallo. Nel Friuli dicesi Gjarìgola.

Si vuol notare che nel Tomo V. dell' Ornitologia di Firenze, parlandosi di quest' Uccello, si dice ch'esso è chiamato dai Veneziani Porzana; e con tal nome in fatti si trova anche registrato nel Vocabolario della Crusca, ove citasi un passo di Pietro dei Crescenzi. Noi non opporremo che i Cruscanti vogliano dire *Porzana*; ma sia noto che i Veneziani dissero sempre Sforzana. Si presume però dall' Autore che il Crescenzi abbia forse per proprietà di lingua voluto scrivere *Forzana* in vece del veneziano Sforzana, e che sia stato poi un errore dell'Amanuense o dello Stampatore il fare *Porzana*, prendendo l'F per P. Così si ricopiano e si propagano gli errori.

SFORZANÈLE, s. f. T. Fam. *Sforzaticcio*; *Lustre*, Dimostrazioni o Finzioni d'accoglimento — *Rimbaldèra*, voce bassa che vale Accoglienza disusata e strabocchevole ma anzi finta che di cuore.

In altro sign. *Veste*; *Scusa*; *Lode* etc. *accattata*, vale sproporzionata, Non verisimile.

SFORZANÈR, s. m. T. de' Cacciatori, chiamasi Quel cacciatore che si dedica specialmente a prendere le Sforzane, sia collo schioppo o coi laccinoli.

SFORZÀR, v. *Forzare* e *Sforzare*, Violentare, Far forza.

Sforzàr la voga, *Forzare i remi*, Raddoppiare gli sforzi de' remi, che meglio si dice *Arrancare* o *Andar a voga arrancata.*

Sforzàr le carte, detto fig. *Mettercisi coll' arco dell' osso*, Persistere con ogni sforzo, Raddoppiare gli sforzi, V. Darghe drento e Lagoràr.

Sforzàr a pagàr, *Compulsare*, T. de' Legisti, *Compulsare al pagamento.*

Sforzàr le vele, *Forzar le vele* o *Far forza di vele*, in Marineria vale Fare che tutte le vele servano, cioè Spiegar tutte le vele.

SFORZÈLA, s. f. T. de' Falegnami, specie di Pialla.

SFORZO, s. m. *Sforzo*, Lo sforzarsi.

Far tuti i sforzi, *Fare sforzo*, *ogni sforzo possibile*; *Sforzarsi*; *Afforzarsi*; *Sbracciarsi*; *Far una cosa colle mani e coi piedi*, *coll' arco o col midollo dell' osso*; *Pigliarla co' denti*; *Prenderla* o *Pigliarla a scesa di testa o a vela o a remo.*

Far dei sforzi, *Scontorcersi*; *Contorcersi*, Dicesi di quel Rivolgere di membra che si fa talora o per dolor che si senta o per avere a far cose che dispiacciano. *Divincolarsi* o *Storcersi*, hanno il medesimo significato.

Far i ultimi sforzi, *Dare il suo maggiore*, vale Far l'ultimo sforzo o l'estremo di sua forza — *Dare il suo maggiore*, vale anche dire quanto più si può e sa e in favore o in disfavore d'alcuno.

A sforzo, modo avv. *Forzatamente*, Con forza, con violenza.

SFRACASSÀDA, s. f. *Fracassata*, Colpo rovinoso che fa fracasso. Fracassamento, Fracassatura.

SFRACASSÀR, v. *Fracassare* e *Sfracassare*, Rompere in molti pezzi in un tratto.

SFRACASSÒN, detto per Agg. a Uomo, *Fracassatore*, Che fracassa, che conquassa.

SFRAMPUGNÀR, v. *Mantrugiare*; *Allucignolare*; *Aggrovigliare*, Conciar male che che sia, farne come un cencio, e dicesi di cose maneroli, come tela, drappo, carta e simili, che si dice anche *Gualcire* o *Sgualcire.*

SFRANTUMÀDA, s. f. *Stritolamento*; *Stritolatura*; *Infrantura*; *Infragnimento.*

SFRANTUMÀR, v. *Stritolare* e *Sgretolare*, Spezzare minutissimamente, Infragnere, Sbriciolare — *Schiacciare*, val pure per Rompere e Infragnere, ma è più proprio delle cose che hanno guscio.

Sfrantumàr a boto, V. Sfraselàr.

SFRANTÙME, s. m. *Frantume*; *Resti*; *Frammenti*, Rimasugli rotti o inconcludenti, Residui di qualche cosa.

Sfasciume, Moltitudine di rovine. V. Rovinazzo.

SFRAPUGNÀR, V. Sframpugnàr.

SFRASELÀR, v. (colla s dolce) *Sfracellare* o *Sfragellare*, che è Quasi intieramente disfare frangendo.

Sfraselàr a boto, *Flagellare uno barbaramente*, *crudamente*, *fieramente*, *sconciamente*, Bastonare spietatamente.

Sfraselarse la testa, un brazzo, un pie, *Sfracellarsi il capo*, *il braccio*, *il piede*, cioè Frangersi, Rompersi.

SFRASÈLE (colla s dolce) — Butàr in sfrasele, *Sbriciolare*; *Sbrizzare*; *Stritolare*, Ridurre in bricioli o minuzzoli.

ANDÀR IN SFRASÀLE, detto fig. *Andar a brodetto*; *Andar a Scio*, Andar in rovina, Diventar povero.

SFRATÀR, v. *Sfrattare*, Mandar via, Esiliare.

Sfratarsi, vale Uscir della religione regolare, Di Frate diventar Prete.

SFRATO, s. m. *Sfratto*; *Espulsione*.

DAR EL SFRATO, detto fam. *Dare lo sbalzo*, vale Mandar via, Scacciare.

SFREDÌA o SFREDIDA e SFREDIDA, s. f. *Infreddatura*; *Infreddagione*; *Imbeccata*. V. SFREDÒR.

CHIAPÀR UNA SFREDÌA, lo stesso che SFREDIRSE. V.

SFREDÌO, o SFREDIO, add. *Freddato*; *Raffreddato* e *Infreddato*, vale Divenuto freddo; o Colpito d'infreddatura.

Raffreddato o *Freddato*, detto fig. vale Rallentato, Scemato nel fervore, nell'operazione, o nell'affetto, Disanimato.

SFREDÌR o SFREDÌR, v. *Affreddare* o *Freddare*, Far divenir freddo, che dicesi anche *Infreddare* o *Raffreddare*.

SFREDIRSE o SFREDIRSE, *Infreddare*, verbo neutro, *Pigliar l'imbeccata*, che anche si dice *Raffreddarsi*.

VARDÈ CHE STO FREDO NO VE SFREDISSA, *Che questa brezza su quest'ora non vi faccia pigliar l'imbeccata*.

SFREDIRSE IN TE L'AMÒR o simili, *Intiepidirsi* o *Intepidirsi*; *Raffreddarsi*, Mancar o scemare il fervore nell'affetto o in qualunque altra operazione. *Allentar l'affetto e la stima*.

LA MANESTRA SE SFREDISSE, *La minestra si fredda* o *si raffredda*.

NO BISOGNA LASSARLA SFREDÌR, detto fig. *Non lasciar freddare una cosa*, cioè Farla presto, che dicesi ancora *Battere il ferro fin ch'è caldo*.

SFREDOLÈZO, } V. FREDOLÈZO.
SFREDOLÒSO, }

SFREDÒR o SFREDÒR, s. m. *Infreddatura*; *Infreddagione*; *Imbeccata*, Costipazione nella testa e nel petto pigliata per freddo.

CHIAPÀR UN SFREDÒR, *Pigliare un'imbeccata*; *Infreddare* — *Epifora*, Distillazione continua di lagrime accompagnata da infiammazione e bruciore — *Coriza* chiamasi una Specie di malattia procedente da umidità fuor di natura che discende dal capo per le nari e sempre cresce pel freddo e pel caldo. V. CATÀRO e SNARO.

SFREDÒR DE PETO, *Scesa*; *Coccolina*, Catarro d'infreddatura disceso dalla testa nel petto.

REFRESCÀR EL SFREDÒR, V. REFRESCÀR.

SFREGOLÀDA, s. f. *Sfregolacciata*, Leggiero sfregamento o strofinamento: dicesi de' Panni che si strofinano per nettarli dalle brutture.

SFREGOLADA DE OCHI, *Stropicciatura*; *Stropicciamento*.

SFREGOLADÌNA, dim. di SFREGOLADA, V.

SFREGOLÀR, v. *Sfregolacciare*, Leggermente sfregare — *Stropicciare* o *Soffregare*, Leggermente fregar con mano.

SFREGOLÀR QUALCÙN, detto fig. *Far moine*; *Piaggiare*, Pregare, Ripregare per ottener qualche cosa.

SFREGOLARSE INTORNO A QUALCÙN, *Soffregarsi*, Raccomandarsi.

EL VOL ESSER SFREGOLÀ, *Vuol essere pregato e ripregato* o *tirato per lo mantello. E' bisogna fargli le fregagioni* o *stracciargli i panni*—NO LA SE FA TANTO SFREGOLÀR, *Non si fa stracciare i panni*, dicesi di Donna facile.

SFREGOLARSE, detto fig. in altro senso, *Dimenarsi nel manico*; *Nicchiare*; *Pigolare*; *Tentennare*, Dubitar di fare una cosa o no o perchè paia di aver ricevuto qualche premio d'una fatica.

SFREGOLARSE, parlando di certa qualità di pane, *Sgretolarsi*, cioè Rompersi, Tritarsi, Stritolarsi. Potrebbe dirsi *Esser friabile*, *sminuzzevole*; e per esagerazione, *Sfarinarsi*, Disfarsi in farina.

SFRÈGOLE, s. f. *Moine*; *Carezze*; *Caccabaldole*; *Cacherie*. V. MIGNÒGNOLE.

SFREGOLÒN DEL FORNO, s. m. *Frugone*; *Frugatoio*, Quello stromento o arnese di cui si servono i Fornai per ispazzare il forno.

SFREGOLÒSO, add. *Friabile*; *Sminuzzevole*, Agg. a Pane e ad altra materia, il complesso delle cui parti colla sola attrizione o confricazione delle dita si scioglie. Dicesi anche *Pane sgretoloso*, cioè che facilmente si tritola.

SFRENÀ, add. *Sfrenato*; *Effrenato*, Senza freno, Licenzioso, Scapestrato, dicesi per Agg. a persona.

DA SFRENÀ, modo avv. *Alla sfrenata*; *Sfrenatamente*, Licenziosamente o Impetuosamente

SFRENATEZZA, s. f. *Sfrenatezza*; *Sfrenamento*; *Sfrenataggine*; *Sfrenazione*, Soverchia licenza.

SFRIGNA, s. f. *Frigna* o *Fregna*, Voce bassa, che vale La parte naturale della Donna.

SFRISÀ, add. *Sfregiato*; *Svisato*, V. SFRISÀR.

SFRISÀDA, s. f. *Sfregio*. V. SFRISO.

TOR SU UNA SFRISADA, *Torre uno sfregio*, dicesi fig. per Ismacco, Infamia, Disonore.

DAR DE LE SFRISADE A UNO, *Dar altrui delle taccie*; *Apporre a uno*, Tacciar altrui di mancamento.

SFRISÀR, v. (colla s dolce) *Sfregiare*, Disonorare sia con fatti che con parole, Offendere nell'onore.

Detto per *Svisare*, Guastare il viso.

SFRISÀR UN TANTÌN, *Intaccare*; *Calterire*, Fare un taglinzzo nella pelle, nella corteccia o superficie di che che sia — *Scalfire*; vale Levare alquanto di pelle penetrando leggermente nel viso.

SFRISÀR UN TANTÌN, detto in altro sign. cioè in quello di Toccare in passando, *Sottoccare*, Toccare leggiermente, che anche si dice *Toccare di costa*, come Toccar la corda nel giuoco della palla. I Francesi dicono *Friser*.

SFRISÀR EL MUSO A UNO, *Svisare* o *Sfregiare il viso*, Fare un taglio nel viso altrui — *Dar la cenciata*, vale Battere o Gettare altrui nel viso un cencio intriso d'inchiostro o d'altra lordura.

SFRISÀR UN VERO, *Scalfire*; *Calterire*, Farvi una impressione, per esempio con pietra focaia.

SFRISÈTO, (colla s aspra) T. Mar. *Trincarino*, Grosse tavole o correnti posti sovra d'ogni coverta, che circondano e collegano la nave coll'incinte o coi bagli. V. SANCIO.

SFRISO, s. m. *Sfregio*; *Fregio*; *Frego*; *Sberleffe*; *Sberleffo*, Taglio o Sfregio sul viso altrui — *Catenaccio* o *Sfregio*, chiamasi la Cicatrice delle ferite che uno abbia sul viso.

Detto fig. *Fregio* o *Frego*, vale per Macchia, Disonore, Vergogna, Contrassegno ignominioso — *Far un fregio a' suoi parenti*, vale Disonorare la sua famiglia con azione ignominiosa.

FAR UN SFRISO A QUALCÙN, *Sfregiare* o *Fregare alcuno*, Fare uno sfregio. V. SFRISÀR.

SFRISO DE LE FENESTRE, V. FENESTRA.

SFRISO DE BRILANTI, *Fregio di brillanti*.

SFRIZARÌN, uccello. V. FRIZARÌN.

SFROGNÀR, v. Voce fam. lo stesso che ZAVATÀR. V.

SFROGNO, s. m. lo stesso che ZAVATÀDA, V.

SFRONTÀ, add. *Sfrontato*; *Frontiere*; *Sfacciato*; *Frontoso*; *Temerario*; *Malardito*; *Spavaldo*.

AVÈR UN MUSO SFRONTÀ, *Far del cuor rocca*; *Far faccia*; *Far faccia tosta*; *Sfrontarsi*, Essere ardito.

SFRONTADÒN } accresc. di SFRONTÀ, (voce derivata dal lat. *Fronto*, *onis*, Di gran fronte e detta met.) *Faccia di pallottola*; *Viso invetriato*; *Sfacciatuccio*; *Arrogantaccio*; *Fronte incallita* o *invetriata*; *Frontoso*; *Uomo senza faccia*; *Che ha calato giù la visiera*.
SFRONTÒN }

SFROSADÒR (colla s dolce) s. m. *Frodatore* e *Contrabbandiere*, Colui che froda le pubbliche gabelle e fa contrabbandi.

SFROSÀR (coll's dolce) v. *Frodare*; *Burattare*, Far fraude e dicesi propr. del fraudare la gabella col non pagarla. *Far frodo*.

Decimare, vale Diminuire, Togliere una parte.

SFROSO, s. m. (coll'o largo e l's dolce) *Frodo*, cioè Frode che si fa celando alcuna cosa a' gabellieri per non ne pagar gabella. Dicesi anche *Baratto*. V. CONTRABANDÒN.

SFUGAZZÀ, add. *Scofacciato*, Schiacciato a guisa di focaccia.

SFUGAZZÀR, v. *Scofacciare*, Schiacciare, Ridurre a similitudine di focaccia.

SFUGÌTA, V. A LA SFUGÌTA.

SFUMÀ, *Sfumato* o *Sfummato*, Add. da Sfumare.

Macchie sfumàe, *Macchie sfumanti*, dicesi di Quelle della pelle d'un cane o d'un cavallo etc. le quali sono di colore digradato in modo che lo scuro sia dolcemente confuso col chiaro. *Le macchie del dorso e de' fianchi erano veramente più fosche, ma all'intorno erano sfumate.*

SFUMÀR, v. *Sfumare* o *Sfummare*, Svanire, Sparire.

Far sfumàr un progèto, *Sventare*, Render vano un progetto. V. Abortìr.

SFUMÌN, s. m. T. de' Disegnatori, *Spolverezzo* e *Spolverizzo*, Bottone di cencio entro cui è legata polvere di gesso o di carbone per uso di spolverizzare. V. Spolverìn.

SGAGNOLÌR, v. *Gagnolare*; *Guaiolare*; *Schiattire*; *Uggiolare*, Dicesi de' Cani quando stanno aspettando avidamente il cibo.

SGALEMBRO — A scalembro, detto a modo avv. *A sghembo*; *A sghimbescio*; *A schiancio*, o *stiancio*, o *scancio*, Dicesi della tela non tagliata a diritto filo ma obbliquamente.

Andàr de scalembro, *Obbliquare* o *Obliquare*, Andar per obbliquo, Torcere.

SGÀLMARA, s. f. *Zoccolo*, Specie di scarpa di legno col tomaio di vitello, che usano i contadini di luoghi montuosi o sassosi — *Scarpone*, dicesi a Scarpa grossa.

El magnaria le sgalmare a Pilato, V. Magnàr.

SGÀLMARO, add. *Gabbiano*; *Zotico*; *Zoticone*; *Zoticaccio*, Agg. ad uomo e vale Intrattabile di natura.

SGALONÀ, add. *Sgangherato*; *Sciancato*; *Scosciato*.

SGALONARSE, v. *Sgangherarsi*; *Sciancarsi*; *Scosciarsi*, Guastarsi le cosce, slogarle.

Sgalonarse è anche detto fig. nel sign. di *Affaticarsi*; *Durar fatica*; *Stancarsi*, per ottener qualche cosa.

SGAMBÀ, add. *Spedato*, Che ha i piedi affaticati e stanchi.

Son sgambà, *Sono spedato*; *Sono sgambato*.

SGAMBÀDA, s. f. *Spedatura*, Affaticamento de' piedi.

Ho tolto su una sgambàda, *Sono spedato*, Sono stracco; ho i piedi affaticati assai pel lungo cammino.

SGAMBERLON, o Sgambirlòn, add. *Spiluncone*, detto per Agg. a uomo, vale Lungo assai e che fa passi lunghi — *Gambato*, direbbesi ad uno di gambe lunghe.

Detto in altro senso, *Fuseragnolo*, Magro cioè, e lungo come un fuso.

SGAMBETÀDA, s. f. *Sgambata*, L'aver camminato di fretta e a lungo.

Ho tolto su una sgambetada, *Mi sono sgambato*; *Ho assai menato le gambe*, Mi sono affaticato nel cammino.

SGAMBETÀR, v. *Sgambare*; *Scarpinare*; *Menar le seste*, Camminar di fretta. *Sgambarsi* vale Affaticare e straccare le gambe.

Ho sgambetà assàe, *Mi sono sgambato*; *Mi sento sgambato*.

SGAMBETÒN, add. *Buon camminatore*, Che cammina assai, *Corritore*, Agg. a Uomo ch'è veloce nel corso.

SGAMBÌRLA, s. f. T. de' Cacciatori valligiani, *Imantòpo*, detto in Toscana *Angeletto* o *Merlo acquatico*, ed anche *Cavaliere grande italiano*. Uccello nominato da Linneo *Charadrius Himantopus*; il quale frequenta i lidi del mare e vive di vermetti. La sua carne non è molto buona a mangiare.

SGANASSÀDA, s. f. *Sghignazzata*; *Sghignazzamento*; *Sghignazzìo*; *Risata*; *Croscio* o *Scroscio di risa*.

SGANASSÀR, v. Voce ant. *Sgangherare uno*, detto metaf. e vale Levar di sesto, Slogare. V. Massacràr.

Sganassarse, *Sgangasciarsi*; *Sganasciarsi*, *Sgavazzare*, *Sbellicarsi*, *Scompisciarsi*, *Smascellarsi*, *Scoppiare*, *Morire*, *Crepare dalle risa* o *per le risa*; *Ridere a due guancie*.

SGANASSÒN, s. m. *Ganascione*, Colpo dato colla mano nella ganascia.

SGANGOLÌR, v. Voce che tiensi corrotta dal latino *Ango*, *is*, *Angere*, che vale Affannare, Angustiare, e s'usa nei seguenti significati.

Agognare, Bramar con avidità e quasi struggersi di desiderio — *Stritolarsi*, detto met. Consumarsi per voglia di che che sia; *Spasimare di che che sia* — *Spirare*, detto fig. vale Fermarsi a guardare alcuna cosa con vivo desiderio di conseguirla, come fa uno che avendo fame grandissima stia a vedere uno che mangi; e propr. dicesi de' Fanciulli quando si vede che patiscono in veder mangiar qualcheduno, che non gliene fa parte: onde dicesi *Quel fanciullo spira*; *Quel citto spira*; *Morir di voglia*; *La gola gli fa lappe lappe*; *Gli viene l'acquolina in bocca* — *Anelare* o *Spasimare* vagliono Desiderar vivamente — *Ustolare* vale Star aspettando avidamente il cibo o altro, e dicesi più comunemente de' cani — *Assevare*, detto per met. vale Divenir quasi immobile per soverchio desiderio di cosa da mangiare — *Entrare*, *Essere*, *Toccare*, *Venire in fregola* o *in uzzolo*, vale Essere, Venire, Avere voglia grande, prorito, appetito intenso di fare o di dir che che sia.

Sgangolìr el magnàr o la sè, V. Strangossàr.

Sgangolìr el pan, *Piatire il pane*, Averne inopia.

Sgangolìr da sono, V. Strangossàr.

Far sgangolìr da la vogia, *Infrenesire alcuno*, Invogliar grandemente, Render come frenetico per vaghezza grande di che che sia, che dicesi anche *Inuggiolire* o *Inuzzolire*.

Sgangolirse a aspetàr, *Aspettare a gloria*, vale Aspettare con grandissimo desiderio, Struggersi in aspettando.

SGARÀDA, V. Sgaro.

SGARAFÒN, s. m. *Scarafaldone*; *Stradiere*, Quello che attende ai contrabbandi e gli arresta.

SGARÀR, v. *Sgarrare*, Prendere errore o sbaglio, Sbagliare.

Sgaràr el conto, *Sfallire* o *Sgarrare il conto*, Farlo male.

Sgaràr un tantìn, *Scattare un pelo*, *un minimo che*, vale Sgarrare o Uscir delle istruzioni avute, da ciò ch'è prescritto.

Sgararse, *Allucinarsi*, Travedere, Abbagliarsi.

Nol sgara d'un ette, *Non isgarra* o *Non iscatta un pelo*, *un momento*, cioè Sta in parità perfetta.

SGARBA, s. f. Voce agr. *Bullaccio* e *Locco*, L'ammasso delle loppe secche e tutti gli avanzi dal fondo della battitura delle biade.

SGARBÀR, v. forse corrotto da *Sbarbare* o *Sradicare*, Curare il letto di alcuni fiumicelli, nettarli dell'erbe che crescendo impediscono il libero corso delle acque e quindi il passaggio delle barche. V. Sgarbo.

SGARBARÌA, s. m. Voce triviale, *Sgarbatezza* o *Sgarbataggine*, Sgraziataggine, Impolitezza, Cattiva grazia.

Con sgarbaria, detto a modo avv. *Sgarbatamente*, Sgraziatamente, Sconciamente.

SGARBELÀ, add. *Scerpellato*; *Sciarpellato*; *Sciarpellino* e *Scerpellino*, Agg. d'Occhio che abbia arrovesciate le palpebre.

SGARBELÀR, v. *Sciarpellare*, Tirar colle dita le palpebre degli occhi per tenerli bene aperti o per nettarseli delle caccole.

SGARBELÌN, lo stesso che Sgarbelà.

SGARBO, s. m. *Sgarbo*; *Mal garbo*; *Sgarbatezza* — Far dei sgarbi, *Disobbligare*, Far qualche dispiacere o inciviltà.

Sgarbo dei fiumi, *Purgatura*, Il purgare il letto de' fiumi dall'erbe cresciute sbarbicandole, come si fa tutti gli anni nel fiume Brenta, cioè dal Taglio a Fusina.

SGARÈLA, s. f. Uccelletto. V. Reatìn.

SGARGARIZARSE, V. Gargarizarse.

SGARGAROZZO, V. Scanaruzzo e Gargato.

SGARGATÀR, v. *Scannare*, Dicesi dell'uccidere gli animali, come fanno gli Ebrei.

SGARGATÈLE, s. f. voce bassa e fam. *Gorgozzule* o *Gargozza*, Quella parte della gola per cui si respira.

SGARLÀ o Sgacà, add. *Bilenco* o *Sbilenco*, Storto di gambe che dicesi anche *Curvipedo* o *Di gambe strambe*.

Andàr sgacà, *Andar a sciacquabarili*, Dicesi di que' Zoppi che vanno a gambe larghe. *Par che accenni co' piedi qui è mio e qui vorrei*.

SGARLÈGIO, s. m. *Boccheggiamento*, Certi moti di bocca di chi è vicino a morire, che diconsi anche *Recate della morte* o *Le ultime recate*. V. Sgarleti.

SGARLICHI, V. Sgarleti.

SGARO, s. m. *Sgarro*, Sbaglio, Errore. V. Sgaràr.

SGARUGIÀR, v. *Smallare*; *Levar il mallo*, cioè Levar le noci dalla scorza verde,

Tor via il mallo — *Sgusciare*, Cavarne la polpa. Nella Toscana dicono *Sgarigliare*. V. Sgarugio.

Sgarugiàr una ferìa, *Tentare una ferita*, cioè Introdur nella ferita la tenta, che è un Sottile stromento col quale il Cerusico conosce la profondità ed importanza della ferita.

Sgarugiàr drento, *Raschiare*, Cavar cosa alcuna da un corpo raschiando entr'esso circolarmente e quasi sgretolando le cose che si vuol cavare. *Sgretolare*, direbbesi per Rompere, Tritare.

Sgarugiàr fora, V. in Cavàr.

Sgarugiàr drento le cosse, detto fig. e fam. *Approfondare o Approfondire*, Speculare addentro, Internarsi nell'esame di che che sia, per saper la verità.

SGARÙGIO, s. m. Si chiama da noi un Piccolo coltellino di lama adunca fermo in tonnico, che serve a sgarigliare le noci, ed anche ad aprire le ostriche, e ad altri simili usi. Se serve all'uso di castrare le castagne per arrostirle, si chiama *Castrino*.

SGARZADÒR, **SGARZÀR**, **SGARZO**, } V. Garzadòr, Garzàr e Garzo.

SGARZO o Garzo, s. m. (colla z dolce) T. de' Cacciatori valligiani, Garza, detto volgarmente in Toscana *Ciuffetto*, e da Linneo *Ardea flavescens mas*, Uccello grande acquatico, che frequenta nelle nostre valli ed è cibo ricercato. Si pasce di pesci.

V'ha anche la Sgarza bianca, chiamata da Linn. *Ardea alba*. Noi abbiamo come più comune fra tutte le Sgarze quella che Linneo chiama *Ardea cinerea*.

SGHERLÈTI, s. m. — Tiràr i sgherleti o i sgarlichi, *Tirar le cuoia*, detto metaf. Morire, che anche si dice *Tirar l'aiuolo o il calzino*. V. Sgarlegio.

SGHERO, s. m. *Sgherro*; *Sgherraccio*; *Scherano*, Brigante che fa il bravo, Uomo facinoroso.

Cagnotto, dicesi Chi prezzolato assiste alla difesa altrui.

SGHIBA, V. Sgubia.

SGHIGNÈTO, s. m. Voce ant. *Sghignuzzo o Ghigno*; *Ghignetto e Ghignettino*, Tacito sorriso e talora sardonico, che mostra di non convenire con quello che altri dice.

SGIANZÀDA, s. f. *Aspersione*; *Cospersione*, L'atto di aspergere o di cospergere d'acqua.

Dar una sgianzàda, lo stesso che Sgianzàr, V.

SGIANZADÌNA, s. f. dimin. di Sgianzada, V.

SGIANZÀR, v. (colla z aspra) *Aspergere*; *Cospergere o Cospargere*, Leggermente bagnare spruzzando dell'acqua o altro liquore.

No me sgianzè, *Non mi bagnate*.

Sgianzàr un colpo, *Tirare o Scagliare un colpo*.

SGIANZO, s. m. (colla z aspra) *Schiancio o Stiancio*; *A sghembo*, A traverso.

Dar de sgianzo, *Schianzire*; *Dar di schiancio o di stiancio o per ischiancio*, *a sghembo*, *a sghimbescio*, Di traverso.

Veder de sgianzo, *Vedere a schiancio o di schiancio*, Vedere di passaggio, indirettamente.

SGINZÀDA, s. f. (colla z aspra) *Spruzzo* e nel dim. *Spruzzetto e Spruzzolo*, Il leggermente bagnare.

Dar una sginzàda, lo stesso che Sginzàr. V.

SGINZÀR, v. (colla z aspra) *Spruzzare*; *Spruzzolare*, Leggermente bagnare per lo più coll'acqua, mandandola fuori o colla bocca socchiusa o colla granata o colle dita bagnate.

Parlando dei liquori che escono talvolta impetuosamente dal vaso, direbbesi *Schizzare*. E dell'acqua che esce per zampilli, *Zampillare*.

Sginzàr, parlando del vino, *Brillare*, È quell'effetto che fa il vino generoso nel reder la schiuma saltando fuori del bicchiere.

Sginzàr del fango, *Schizzare del fango*. V. Sginzo.

SGINZO, s. m. (colla z aspra) *Schizzo*, Quella macchia d'acqua che viene dallo schizzare.

Sginzi del fango, *Zacchera*; *Pillacchera*, Piccolo schizzo di fango che altri si gitta in andando su per le gambe.

SGIONFÀ, add. *Gonfiato*; *Tumefatto*; *Inturgidito*. V. Gonfià.

SGIONFABOZZE, s. m. *Gonfiavetri* o *Gonfia*, Quegli che dà il fiato alla materia de' vetri. Ma noi lo diciamo per simil. e fig. di Uno, ch' essendo estremamente grasso con due guancioni paffuti e rilevati, somiglia al Gonfiavetri. Vi corrispondono *Paffuto o Carnacciuto*.

SGIONFÀDA, s. f. *Gonfiamento*; *Gonfiatura*.

Sgionfada de panza, *Ingravidamento*; *Ingravidatura*.

SGIONFADÒR, s. m. *Gonfiatore*, Quegli che gonfia.

SGIONFÀR, v. *Gonfiare*; *Rigonfiare*; *Enfiare*, Empier di fiato o di vento che che sia.

Tornàr a sgionfàr, *Rienfiare*.

Roba che sgionfa, *Cibo enfiativo*, cioè che genera gonfiezza di ventre, e flati. *La pasta è enfiativa e a smaltir dura*.

Sgionfarse, detto fig. *Gonfiare*, Insuperbire, Diventar vanaglorioso, Inorgogliarsi o Inorgoglirsi. *Abbottarsi*, Gonfiarsi o Empiersi come una botte, potrebbe dirsi figurat.

Sgionfarse d'una dona, *Gonfiarsi*; e s'allude al suo stato di gravidanza ed alla gonfiezza del ventre.

Sgionfarse dei susini sechi, *Rinvenire*, Dicesi dell'Ammollirsi e Rigonfiare le cose secche e passe messe nell'acqua, come susine secche, uva etc. V. Gonfiàr.

Sgionfàr el muso a qualcun, Maniera bassa e fam. *Gonfiare alcuno o il viso ad alcuno*, vale Percuoterlo con pugna nel viso.

SGIONFÈTO, add. *Gonfietto*; *Tumidetto*; *Enfiaticcio*, Alquanto gonfio o tumido. *Piè enfiaticcio*.

SGIONFEZZA, s. f. *Gonfiezza*; *Pienezza*.

Gònfio; *Gonfiamento*; *Gonfiagione*; *Enfiato*, Il gonfiare in qualche parte del corpo.

Gonfiamento; *Gonfiagione*; *Turgidezza*, detti fig. vagliono Alterigia, Superbia, Gravità affettata.

SGIONFO, s. m. *Sgonfio*, Enfiatura prodotta dall'aria in alcuni corpi, come nel pane, nelle vesti e simili. Dicesi ancora di quelle che son produtte dall'arte in cose che hanno l'apparenza d'esser leggiere. *Sgonfi del pane*: *Vestimenti con nobili sgonfi di tela d'oro*.

SGIONFO, add. *Gonfio*; *Rigonfiato*; *Turgido*; *Tumido*; *Enfiato*, Il suo opposto è Sgonfio e Sgonfiato.

Sgionfo le gambe e 'l muso, *Il volto e le gambe enfiate o enfiaticcie*.

Sgionfo come un balòn, *Rimpinzato o Impinzato*, Riempito soverchiamente di cibo.

Omo sgionfo, detto fig. *Enfiato*; *Infiato*; *Soffione*; *Gonfiagote*; *Gonfianugoli*; *Fottivento*, Uomo orgoglioso, fastoso, vano, pallon da vento.

SGIONFÒSE, s. f. Voce di gergo, e vale *Mammelle piene di latte*.

SGIOZZÀR, v. *Gocciolare*, Cascar a gocciole, Versar gocciole.

Sgiozzàr afato, *Sgocciolare o Disgocciolare*, Versar sin all'ultima goccia.

Detto talora per *Spruzzolare*; *Piovigginare*; *Lamicare*, Cadere minutissima pioggia e rada.

Sgiozzàr i piati, *Rimboccare*, Mettere i vasi e le stoviglie a rovescio perchè sgocciolino.

SGIOZZAÙRA, s. f. *Sgocciolatura e Sgocciolo*, Lo sgocciolare.

SGIOZZAURÈTA, s. f. *Gocciolettta*; *Gocciolina*.

SGIOZZOLAMENTO, s. m. *Gocciolamento*, Il gocciolare.

SGIOZZOLÀR, v. *Sgocciolare o Gocciolare*, Cascare a gocciole o Versare sin all'ultima gocciola.

SGNACARÒTO, s. m. *Moccio*, Escremento viscoso ch' esce dal naso.

SGNÀFETE, Voce bassa e popolare che usasi per ischerzo rispondendo a qualche domanda, e vale per la negativa. *Messer no*; *Madiè no* e simili. V. Mammào e Made.

SGNANFÀR, v. lo stesso che Fifàr, V.

SGNANFEZZO, s. m. *Il parlare col naso*; o sia Il difetto che hanno alcuni di pronunciare una voce di suono rancido e falso, e che sembra mandata fuori col naso. I Siciliani dicono Nanfara e Parrari cu la nanfara. V. Sgnanfo e Sgnanfizàr.

SGNANFIZÀR, v. *Parlar col naso*, cioè Proferire le parole coll'aiuto o concorso del naso. I Francesi dicono *Nasiller* o *Parler du nez*; i Siciliani Nanfariari; i Corsi Parlare nasognolo. Secondo un

passo di Persio, pare che i Latini dicessero *Balba de nare loqui.*

SGNANFO, *Che parla col naso.* Chiamiamo SGNANFO in forza di sust. Colui che per qualche difetto organico parla con voce di suono rancido e nasale; e diciamo anche SGNANFO per aggiunto a tale difettoso parlare. Decomponendo nel crogiuolo etimologico il nostro termine ch'è onomatopeico, sembra di vederlo formato dall'accoppiamento delle tre voci latine *Ex naso for*, cioè Parlo nel naso: giacchè la lettera s preposta ad alcune voci italiane è un'abbreviatura della preposizione *ex*, come sono *Scusabile*; *Scorrere*; *Scuotere*; *Spendere* etc. da *Excusabilis*; *Excurrere*; *Excutere*; *Expendere* (V. SNARO). La lingua comune italiana non è atta ad esprimere con un solo vocabolo il nostro vernacolo, e dee servirsi d'una perifrasi; eppure i Siciliani hanno NANFARISU, i Corsi NASOGNOLO e i Francesi *Nasillard.* Si può egli credere che un nome lo avessero anche i nostri padri Latini; e Dio sa (mi scrive un rispettabile amico di Milano) se a chi frugasse ben addentro negli scrittori, non verrebbe trovato un buon *Nariloquus*, che andasse a capello collo SGNANFO e col *Nasillard*; e che quindi (soggiungo io) ci permettesse di dire alla maniera latina *Nariloquo*, come diciamo *Ventriloquo* a chi parla rimandando la voce nel ventre.

SGNAOLAMENTO, s. m. *Gnau* o *Miao*; *Miagolato*; *Mugolio*, Il miagolare dei gatti.

Gnaulio, dicesi l'importuno miagolare d'uno o più gatti.

Gagnolamento o *Gagnolio*, Il gagnolare de' cani quando si dolgono.

Parlandosi de' Bambini neonati, *Vagito*, dicesi il primo piangere ch'essi mandano fuori.

SGNAOLÀR, v. *Gnaulare*; *Miagolare*; *Miagulare*, e *Mugolare*, Il mandar fuori che fa la gatta della sua voce. La voce barbarica che trovasi nel Dizionario di Du Cange è *Catillare* — TORNÀR A SGNAOLÀR, *Rimiagolare.*

SGNAOLAR DEI CANI, *Gagnolare* e *Mugolare*, Il lamentarsi de' cani.

Vagire, dicesi de' bambini neonati.

SGNAOLÀR, detto fig. *Far* o *Batter marina*, Finger miseria e quasi gagnolando chieder la limosina.

SGNAÒLO, V. SGNAOLAMENTO.

SGNARE, s. f. *Nare*; *Nari*; *Narice* e *Narici*, Li buchi del naso.

SGNARE DEL CAVÀLO, *Froge*, Le nari del Cavallo; e trovasi usata questa voce anche per quelle dell'Uomo.

SGNARO, s. m. *Intasamento*, Ma noi intendiamo quello delle Galline. V. SNARO.

SGNECO, s. m. (coll'e aperta) Voce fam. (che anticam. dicevasi SGNEFO) dicesi dalle nostre Donne al *Grugno* del Gatto, a differenza di quello del Cane, a cui dicono GRUGNO o SGRUGNO.

PETÀR EL SGNECO IN TERA, *Dar del grugno in terra.*

SGNÈSOLA, s. f. *Bagattella*, ma dicesi per ironia, e s'intende Cosa grande.

DE STA SGNESOLA, *Di questa posta*; *Di questo tenore*, Dinota la grandezza e grossezza d'alcuna cosa.

SGNESOLE! *Zucche fritte!* Particella d'ammirazione.

CHE SGNESOLE CHE ME CONTÈ, *Bagattelle! Oh vatti scalzo! Oh vatti con Dio! Questa è una gran novità*; *Questa è col manico!*

DE STE SGNESOLE L'HA DITO, *Parole pronunziò di questa data*, Di questo tenore.

SGNOCOLÀR, v. T. di gergo, *Morfire*, Voce parimente furbesca, e vale Mangiare, V. MORFIA.

SGOBÀR, v. *Sgobbare*, v. n. Portar sul dosso alcun peso; ed è anche presso noi Voce di gergo della plebe nel signif. appunto di Portar con fatica.

M'HO SGOBÀ CINQUANTA STERA DE FORMENTÒN, *Ho sgobbato cinquanta staia di formentone*; cioè Ho portato con fatica.

EL PESA CH'EL SGOBA, *Pesa che spiomba*, Pesa assai.

A MI SOLO ME TOCA SGOBÀR, *Io solo debbo sgobbare*, cioè Io solo affaticare per mantener la famiglia o per altri motivi.

SGOBARSE, *Ingobbire* o *Aggobbire*, v. neutri, Divenir gobbo.

ME SGOBO DAL PESO, *Sgobbo dal peso*, V. SFILARSE e DESNOMBOLARSE.

CH'EL SE SGOBA, Maniera triviale d'imprecazione, *Che ingobbi*; *Che si sfili*; *Che muoia.*

SGODANO, s. m. Lo stesso che LEGNO ZALO D'INGHILTERA, V. LEGNO.

SGOGNA, s. f. *Gogna*, Burla, Beffa, Derisione.

SGOGNÀR, v. *Sghignare*, Farsi beffe, Burlare, Schernire — *Gufare*, vale Far bocchi in derisione d'alcuno.

SGOLÀR, SGOLO, V. SVOLÀR e SVOLO.

SGOMBRÀR, v. *Sgomberare* o *Sgombrare*, Portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio.

SGOMBRÀR, Usato in T. ant. vale per Ripararsi — SGOMBRÀR DA BANDA, frase che s'incontra nel Poemetto sulla guerra dei Castellani coi Nicolotti, *Ripararsi* o *Schermirsi da lato*, Difendersi da lato.

SGOMBRÀR, pure come voce antica fu usata nel sign. di Partirsene — SGOMBREMO SUBITO, *Sgombriamo subito*, detto parimente a maniera antica, che vuol dire Partiamci subito — I HA SGOMBRÀ, *Hanno sgombrato il paese*, Sono andati via.

SGOMBRO, V. SCOMBRO.

SGOMENTÀR, v. *Sgomentare*, Sbigottire.

Sgominare, vale Disordinare, Scompigliare, Mettere in confusione. Dicesi anche *Sgombinare.*

SGOMENTARSE PER GNENTE, *Egli affogherebbe in un bicchier d'acqua*, o *alla porticciuola*, Dicesi di Chi s'impaurisce o si sgomenta per cose da poco.

SGORBÀR, v. Voce antiq. V. SGOBARSE.

SGORGÀDA DE SANGUE, s. f. *Sbocco di sangue.*

SGORGONÀDA, lo stesso che SGORGADA, V.

SGORLÀR, V. SCORLÀR.

SGORLÒN, V. SCORLÒN.

SGRAFA, s. f. *Sgraffa* o *Grappa*, T. degli Stampatori. Pezzi di cifre o figure curve, come il seguente } ad uso degli Stampatori, che servono per raccogliere diversi articoli.

SGRAFÀDA, s. f. *Graffiamento*; *Sgraffio*; *Raffio*; *Ronciglio* e *Runciglio*, Graffiatura ed anche il Sito dov'è graffiato.

SGRAFAPOLENTA, add. *Guatteraccia*; *Sudiciona*; *Lavascodelle*, Femmina destinata ai più bassi servigi della casa.

SGRAFÀR, v. *Graffiare* o *Sgraffiare* e *Scarpellare*, Stracciar la pelle coll'unghie.

Detto per simil. *Aggrancire* o *Aggraffare*; *Uncinare*; *Abbrancare*, Pigliar con violenza.

SGRAFÀR DA LE MAN, *Arraffare* o *Arrappare*, Pigliar con violenza.

SGRAFAÙRA, s. f. *Graffiature*, Segno rimasto nella pelle del graffiato.

SGRAFIGNAÒR, Voce ant., SGRAFIGNÒN, V. SGRAFIGNÒN.

SGRAFO, s. f. *Sgraffio* o *Raffio*, Sorta di pittura in muro a chiaroscuro, che è disegno e pittura insieme, e serve per ornamento di facciate di case, di palazzi o cortili; ed è sicurissima all'acqua. *Una facciata di graffio*, Dicesi anche *Sgraffito.*

DEPENZER A SGRAFO, V. DEPENZER.

SGRAFÒN, s. m. *Sgraffione*; *Graffione*; *Graffio*, Graffiatura grande — *Ichese di gatto*, fu detto per ischerzo allo Sgraffio di gatto.

SGRAFÒN, si dice per Agg. ad uomo, *Graffiante*, che graffia. *Graffianti unghie.*

Detto pure per Agg. a Persona, *Arrappatore*, V. SGRAFIGNÒN.

SGRAMIGNÀ (cioè Sparso a guisa di gramigna), add. *Scarmigliato*; *Scapigliato*; *Arruffato*; *Sparpagliato*, Si dice de' capelli e simili.

SGRAMIGNÀR, v. *Scarmigliare*; *Scapigliare*; *Arruffare*; *Sparpagliare*, dicesi de' capelli.

SGRANÀDA, s. f. *Satolla*; *Mangiata*; *Scorpacciata*, Tanta quantità di cibo che satolli.

DAR UNA SGRANADA, *Dar una mangiata*; *Prendersi una satolla.*

SGRANÀR, v. *Sgranare*; *Disgranellare*, Cavar i grani del guscio.

SGRANÀR L'UA, *Spicciolare*, propriam. Staccar dal picciuolo gli acini dell'uva, le ciriege e simili.

Detto poi nel sign. di *Sgranocchiare*, che vale Mangiar da ingordo, Cavarsi la fame, che anche dicesi *Sgonnellare le pagnotte*; *Pettinare*; *Scrostare il pane*; *Levar al pane la gonnella*; *Scuffiare*; *Pacchiare.*

SGRANDÌR, V. INGRANDIR.

SGRANELÀR, v. *Sgranellare*; *Spicciolare*; *Piluccare*, Spiccare poco a poco i granelli dell' uva dal grappolo.

Zechini sgranelai, *Zecchini snocciolati*, cioè Pagati.

SGRANFIGNÀ, add. *Sgraffignato*; *Raspollato*, *Arranfiato*; *Aggrancito*, Rubato, Tolto. *Furfantato*, Tolto con furfanteria.

SGRANFIGNÀDA
SGRANFIGNÀNA } s. f. *Ruberia*; *Furto*; *Ladroneggio*; *Ladroneccio*.

SGRANFIGNÀR, v. *Sgraffignare*, voce bassa, *Raspollare*; *Bagnare*, Rubare, Portar via. *Tagliare la borsa*, vale Rubarla.

Acchiappare; *Carpire*; *Cogliere*, Pigliare improvvisamente e con inganno.

Accaffare; *Arraffare*; *Arraffiare*; *Arranfiare*; *Arrampignare*; *Scaraffare*; *Rapire a ruffa raffa*, Levar via con furia e affoltatamente.

Grancire; *Aggrancire*; *Uncicare*; *Auncicare*; *Aggraffare* e *Aggraffire*, vagliono Pigliar con violenza e balia.

Sgranfignàr, si usa finalmente anche nel sign. di Sgrafàr, V.

SGRANFIGNÒN, add. *Arrappatore*; *Rapitore*; *Battore*; *Rapinatore* — *Arrappatrice* o *Rapitrice*, dicesi la Femmina. *Piluccone*, dicesi ad Uomo che volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

SGRANFO, s. m. è Termine de' Pescatori con cui essi chiamano la Trenola, V.

Detto poi in vece di Ganfo, V.

Parlando del Cavallo è lo stesso che Bizo, V.

SGRAVÀDA, s. f. *Sgravamento*; *Sgravio*, Sollievo, Alleggerimento da qualche peso.

Sgravàda de corpo, *Scarico di corpo*; *Sollievo di corpo*, Evacuazione.

SGRAVIARSE, V. Desgraviarse.

SGRAZIATEZZA, s. f. *Sgraziataggine*, Sgarbatezza, Sconcezza, Goffaggine.

SGRÈNDENA, s. f. Voce fam. di gergo e vale la *Parrucca*, ma dicesi per dispregio.

SGRENDENÀ, add. *Scapigliato*; *Scarmigliato*; *Arruffato*; *Rabbuffato*; *Rabbaruffato*, dicesi de' Capelli scompigliati.

SGRENDENÀDA, s. f. *Rabbuffamento*; *Scompigliamento*; *Disordinamento*, e dicesi de' capelli.

SGRENDENADÒN, add. *Debaccatore*, Colui che infuria, *Scapigliato*; *Furioso*, Che fa il diavolo a quattro.

SGRENDENÀR, v. *Scapigliare*; *Scarmigliare*; *Sparnazzare*; *Scompigliare*; *Sparpagliare i capelli*.

Sgrendenarse, *Accapigliarsi*, Tirarsi i capelli l'un l'altro, Far baruffa.

SGRENDENÒN, add. *Scapigliato*; *Scarmigliato*, Colla zazzera rabbuffata.

Detto sust. *Cerfuglione* o *Cerfuglio*, Ciocca di capelli lunghi e disordinati.

SGRETOLÀR, v. ant. *Sgretolare*, *Stritolare*, Ma la voce Veneziana allude a quella specie di suono che rende lo stritolamento, come quello del pane fresco — Sgretolàr i denti, V. Sgrizzàr.

SGREZO, s. m. (coll' e stretta e la z dolce) *Tacche* o *Intaccature*, diconsi alcuni Tagli che si fanno nel legno e nella pietra.

SGRIGNÀDA, s. f. *Ghignata*; *Sghignata*; *Sghignazzata*; *Sghignazzìo*; *Sghignazzamento*, Riso moderato e fatto quasi da scherzo. V. Risèto.

SGRIGNAPÀPOLI, add. *Sghignapappole*, modo basso, Ridone che ride sgangheratamente. V. Ridaculòn.

SGRIGNÀR, v. *Sgrignare*, Rider per beffe — *Digrignare*; *Disgrignare*; *Sostannare*; *Far bocchi*, Rioghiare mostrando i denti — *Sghignazzare* o *Ghignazzare*, Ridere con istrepito — *Sogghignare* o *Ghignare*, Far segno di ridere. V. Sgrignèto.

SGRIGNAZZADA, V. Sgrignàda.

SGRIGNAZZÀR, v. frequentativo di Sgrignàr, *Sghignazzare* o *Ghignazzare*, Ridere assai e con istrepito.

SGRIGNÈTO, s. m. *Ghignetto*; *Ghignettino*; *Ghigno*; *Sogghigno*, Sorriso, Piccolo riso.

Sgrignèto, lo diciamo familiarmente ancora per *Riso sardonico*, cioè Sforzato e dispettoso V. Risèto.

SGRIGNOLÀR, v. *Ghignare*, Leggermente e scarsamente ridere.

SGRIGNÒN, add. *Ghignatore* e *Ridone*, Che ride assai. *Riditore*, Che ride — *Digrignante*, Che digrigna.

SGRINFA, s. f. *Granfia*; *Branca*, Zampa davanti coll' ugne; o Piede d' uccel da rapina. La nostra voce probabilmente deriva dalla stessa fonte del francese *Griffe*, artiglio, dal tedesco *Greifen*, afferrare; e dall' italiano *Grifagno*, rapace.

Dicesi ancora famil. e per ischerzo per la *Mano*.

Capitàr in te le sgrinfe o in te le zate de qualcùn, V. Zata.

Avèr in te le sgrinfe, *Aver nell' unghie* detto anche fig. Aver in potere o in arbitrio.

Scampàr da le sgrinfe, detto met. *Uscir delle unghie*, Uscir delle forze o potere altrui.

Cercàr le sgrinfe al gato, Maniera ant. met. *Cercar il male col fuscellino* che vale Cercar il pregiudizio a sua posta.

SGRINFÀR, v. *Arraffare* o *Arraffiare*, Strappar con raffe; ed anche Strappar di mano, Tor con violenza o ingordigia. Sotto tale significazione corrispondono *Arrappare*; *Auncicare*, V. Sgranfignàr.

Sgrinfàr del gato, *Artigliare*, V. Sgrafàr.

SGRINFÈTA, s. f. *Brancuccia*; *Branchino*, Piccola branca, V. Sgrinfa.

SGRINFÒN, V. Sgranfignòn.

SGRISOLÌO, add. *Abbrividato*, Pien di brividi, V. Sgrisolo e Ingritolìo.

SGRÌSOLO, s. m. e nel plur. Sgrisole fem., *Brivido*; *Capriccio*; *Gricciolo*; *Ribrezzo*; *Tremore* e *Orrore*, Quel tremito che si manda innanzi al freddo della febbre — Me sento certe sgrisole, *Mi sento delle refrigerazioni per la vita a foggia de' principii delle febbri*, Del raffreddamento morboso.

Me fa sgrisolo, detto in altro sign. *Far raccapriccio*; *Raccapricciare*, o *Accappricciare*; *Far griccio o ribrezzo*, Metter orrore.

Sgrisolo, nel parlar fam. dicesi anche per *Ticchio*; *Capriccio*; *Ghiribizzo* — Che sgrisole o sgrisoli ve vien? *Qual capriccio vi viene o vi salta in capo? Qual ghiribizzo?* V. Grizzolo.

SGRIZZÀR o
SGRIZZOLÀR } V. Sgrizzàr.

SGRONGÀDA, s. f. *Gorgogliamento* o *Gorgogliata* d'acqua: cioè Croscio d'acqua o di umore acquoso che venga dallo stomaco rigurgitato alla bocca.

SGRONGOLÀR, v. *Bollire a scroscio*; *Bollire nel sommo o a ricorsoio*; *Crosciare*, e vagliono Bollire nel maggior colmo, V. Grongolo e Bogia.

SGROSSÀR, V. Desgrossàr.

SGRUGNÀ, add. *Ingrugnato* o *Ingrognato*, Lo stesso che Ingrugnà, V.

SGRUGNADÌN, add. *Ingrugnatello*, Alquanto ingrugnato.

SGRUGNÀR, v. *Grugnare* e *Grugnire*, Lo stridere propr. che fa il porco; e quindi *Grugnito* lo Strepito del porco nel mandar fuori la voce.

Grufolare o *Grifolare*, dicesi il Razzolare che fanno i porci col grifo, cioè Quel loro frugare o razzolgere.

SGRUGNO o Grugno, s. m. *Grifo*; *Grugno*; *Niffo* e *Niffolo*, Parte del capo del porco dagli occhi in giù.

Sgrugno del Can, *Ceffo*, propr. il Muso del cane; e si estende impropriamente ad' altri animali.

Grifo o *Ceffo* o *Grugno*, dicesi per ischerzo o per mostrar deformità, al Volto dell' uomo.

Dar un pugno sul sgrugno a uno, *Dare un grifone a uno*, detto da Grifo.

Far el sgrugno, *Stare ingrognato*; *Pigliare* o *Avere il grugno* e *Ingrognare*, Far un certo arricciamento di viso in segno di collera o nel sentir cosa che non piaccia.

SGRUGNÒN o Grugnòn, agg. a uomo, *Musone*, Che fa il muso, *Ritroso*—*Soppiattone* dicesi d' Uomo doppio che dissimula — *Bofonchiello*, Che gonfia e non risponde, Che mormora fra' denti.

SGRUGNÒNA o Grugnona, add. *Musona*, Donna che imbroncia per poco.

SGUAGIÀ o Sguagiàto, add. *Sguaiato*; *Svenevole*; *Sgraziato*; *Malgrazioso*; *Sciamannato*; *Sciatto*; *Scomposto*; *Sgangherato*, Che negli atti, abiti e nelle parole usa soverchia negligenza.

Parlàr da sguagià o da sguagiato, *Parlare sgangheratamente*.

SGUAGIATÀDA, s. f. e nel plur. Sguagiatàe, *Sguaiataggine*; *Sgraziataggine*; *Svenevolezza*; *Svenevolaggine*.

SGUAGIATÌN o Sguagiatèlo, add. *Sgua-*

iatuccio; *Sgraziatello*; *Svenevoluccio*.

SGUAGIATÒN, add. *Svenevolaccio*; *Svenevolonaccio*, accr. di Svenevole.

SGUAINÀDA, s. f. *Sfoderamento*, Cavamento del fodero d'un'arma.

SGUAINÀR, v. *Sguainare*; *Cavare* o *Cacciar fuori*; *Dar di piglio* o *Dar di mano*, e dicesi dell'Impugnare o sfoderare la spada o il coltello.

SGUÀITA, s. f. *Guaraguato*, Voce ant. dal barb. *Scaraguayta*, che vale Guardia, Sentinella. Nel Polesine alto dicono Sguaraguaita alla Guardia dell'Adige in tempo di piena; e sul Po Mantovano Scaraguaita.

Far la sguaita, *Guaitare*, voce ant. *Guatare*; *Aguatare*; *Guardare*; *Star alla vedetta*, *in aguato*; *Stare a guaraguato* o *a sguaraguato*, Spiare o Codiare alcuno. *Far pin di montui*, vale Star veder di nascosto.

SGUALDÌN, dicesi per vezzi a un fanciullo di nome Osvaldo o anche a Uomo di questo nome di statura piccola.

SGUALDO, *Osvaldo*, Nome proprio di uomo.

SGUALDRÀCA, s. f. *Zambracca*; *Zambraccaccia*, Donna del mondo, Puttana sozza.

SGUALDRÌNA, s. f. *Sgualdrina*; *Sgualdrinella*, Puttana vile — Sgualdrina de piazza, *Cantoniera*.

SGUALDRONA, pegg. di Sgualdrina, V.

SGUALIVÀ, add. *Eguagliato*; *Agguagliato*.

SGUALIVÀDA, s. f. *Agguagliamento*, L'atto dell'agguagliare.

SGUALIVÀR, v. *Pianare* o *Appianare*, Render piano, Render eguale. — *Agguagliare* o *Uguagliare*; *Pareggiare*; *Sbiecare*, Togliere il bieco e *Ragellare*, hanno il medesimo significato — *Egualire*, T. delle Arti e specialmente degli Oriuolai, Render eguali e lisce le diverse parti d'un lavoro. Parlandosi della Molla, dicesi impropriamente *Calibrare la piramide*.

SGUANZA, s. f. (colla z aspra) *Guancia*, Ciascuna delle due parti del muso che mettono in mezzo la bocca e 'l naso. Dicesi col nome vernacolo a quelle del Cavallo o altre bestie. Quelle dell'Uomo più comunemente diconsi Massele o Ganasse, V.

Sguanze del pesse, *Branchie*, Le ali vicine al capo de' pesci, o sia quelle parti a guisa di mantici vicine alla cervice che loro tengon luogo d'orecchi.

Sguanza, dicesi anche ad una parte della Briglia, V. Baia.

SGUARAGUÀITA, V. Sguaita.

SGUARATÀDA, s. f. *Sciaguattamento*; *Diguazzamento*, Dibattimento di acqua o di altro liquore.

SGUARATÀR, v. *Sciaguattare*, propr. quel Dibattere che si fa de' liquori ne' vasi non intieramente pieni, e anche talora del Travasarli senza ordine d'uno in altro vaso — Sguaratarse o Sguaratarse, *Guazzare*, verbo neutro, dicesi del Muoversi che fanno i liquori in qua e in là ne' vasi scemi quando sono mossi — *Guazzare* o *Diguazzare*, Dibattere con che che sia l'acqua o altro fluido ne' vasi — *Bordare*, Sciaguattare battendo alcuna cosa nell'acqua per pulirla.

Sguaratarse la boca, V. Siaquarse.

Sguataràr o Missiàr le bale del loto, *Squassare* o *Dimenare*, Scuotere cioè la cassetta, il sacchetto etc. onde le pallottole de' numeri si mescolino e si confondano.

SGUARDO, add. *Vermiglio* o *Rubicondo*, Rosso acceso propr. del colore del chermisì — *Vermiglio* è anche sust. ed è quel Baco rosso dell'India che serve a tingere di scarlatto e di rosso, e chiamasi Cocciniglia.

Bianco e sguardo ch'el fa vogia, *Latte e sangue*, Dicesi di persona avvistata e di bel colore.

El ga sempre i sguardi sul muso, *Pare in viso un gambero arrostito*; *È sempre acceso* o *infiammato nel viso*.

Me vien i sguardi per lu, *Arrossisco* o *Mi vergogno per lui*.

SGUARDOLÌN, add. *Vermigliuzzo*; *Rossiccio* o *Rossino*, un po' rossetto.

SGUARDÒN, add. *Vermiglissimo*; *Rubicondissimo*.

SGUARNÌR, v. *Sguernire*, Sfornire, Spogliare de' fornimenti o guernimenti.

SGUARZÈTO, s. m. e per lo più in plur. Sguarzeti (colla z aspra) T. de' Tiratoiai, *Gancetti*; *Uncinetti*, e sono quelli che stanno fitti nelle traverse de' Tiratoi (Chiodara), per attaccarvi i panni da asciugare, V. Sbara.

SGUÀTARA, s. f. *Guattera*; *Guatteraccia*; *Pelapolli*; *Lavascodelle*, Fantesca o Ragazzina del Sottocuoco.

SGUATARÀDA, s. f. *Sciaguattamento*, V. Sguaratada.

SGUATARÀR, V. Sguaratàr.

SGUATARÈTO, s. m. *Guatterino*; *Lavascodelle*.

SGUÀTARO, s. m. *Guattero*; *Guatteraccio*, Servente del Cuoco.

SGUATARÒN, s. m. lo stesso che Sguazzaròn, V.

SGUATARUGIO, s. m. *Pappolata*, V. Bevaròn.

SGUAZZÀDA, s. f. *Scossa*, Pioggia di poca durata ma piuttosto gagliarda.

Dar una sguazzada a uno, V. Sguazzàr.

SGUAZZÀR, v. *Guadare*; *Sguazzare* o *Guazzare*, Passar i fiumi da una ripa all'altra o a cavallo o a piè.

Sguazzàr le vanese, *Adacquare*, Bagnar la terra coll'acqua perchè germogli.

Sguazzàr le camare, *Spruzzare* o *Inaffiare il suolo*, Spruzzar dell'acqua il pavimento quando si vuole spazzare.

Sguazzàr uno o Darghe una sguazzada, *Guazzare uno*, Bagnarlo d'acqua.

Sguazzàr, detto in altro sign. *Scialacquare*; *Sparnazzare*; *Sparnicciare*; *Dissipare*; *Godere*; *Trionfare*; *Far tempone*, Gettar via il proprio danaro in scialacquamenti.

Sguazzàr da l'allegrezza, *Trionfare*; *Godere*; *Festeggiare*, Far allegria o festa.

Quando piove in casa se sguazza, *Quando piove si sparnazza*, Dicesi per ironia e vale Che non si gode mai, ma che si ha uno stato ristrettissimo di fortuna.

Sguazza pediva che t'ho coto un vovo, Prov. fam. *Sparnazza con un uovo*, Dicesi ironicamente e s'intende Somma ristrettezza.

SGUAZZARÒN o Sguataròn, s. m. *Guazzerone*; *Gherone* o *Garone*, Certo pezzo aggiunto alle vesti donnesche per ornamento, che usavasi una volta.

Sguazzaroni o Sguataroni, che diconsi anche Cos, *Pendagli*; *Pendenti*; *Drappelloni*; *Balza*, Quella parte di cortinaggio e di carrozza o d'altro che pende dal Cielo — *Cascata* o *Calata*, T. de' Tappezzieri, Quella parte d'un drappo che alzato a padiglione o simile e ripreso in qualche parte, si lascia ricadere per ornamento. Tali anche sono le Cascate o siano le parti laterali d'una tenda posta a riparo d'una finestra.

Sguazzaroni del baldachìn, *Drappellone*, Pezzi di drappo pendenti intorno al cielo del baldacchino.

SGUAZZARÒTO, Uccelletto, V. Scassola.

SGUAZZÈTO, s. m. *Guazzetto*, Specie di manicaretto brodoso — *Tocchetto*, dicesi a Guazzetto di pesce — *Cibrèo*, Specie di manicaretto fatto per lo più di colli e di curatelle di polli — *Ammorsellato*, Manicaretto di carne minutata e d'uova dibattute — *Guazzinguàgnolo*, dicesi pure ad una specie di Guazzetto, V. Intingolo, Squaquachiò, Potachio.

SGUAZZO, s. m. *Guazzo*; *Guado*; *Vado*, Luogo pien d'acqua dove si possa guadare o passare a guado.

Sguazzo in tera, *Lagume*; *Guazza*; *Guazzo*, Acqua versata sul suolo — Far sguazzo, *Fare guazzo*, vale Bagnare eccedentemente, Adunare grande umidità.

Sguazzo, dicesi da alcuni per *Guazza*, ma intendono propr. la Rugiada che trovasi la mattina sul levar del sole ne' prati.

Sguazzo de roba, *Sparnazzamento*; *Scialacquamento*; *Dissipamento*; *Profusione*, Dicesi della roba e del danaro.

Arzento a sguazzo, *Argento a profusione*, *a dovizia*.

Despender a sguazzo, V. Despender.

SGUBIA, s. f. *Sgorbia*, Scalpello fatto a doccia per intagliare il legno.

Imanegàr una sgubia, *Porre il manico ad una sgorbia* — *Ingorbiare*, vale Metter la gorbia, ma si riferisce a bastone, V. Pontàl.

Sgubia, detto in T. de' Legnaiuoli, *Badile*, ch'è Scalpello grosso ed augnato ad uso d'incavare il legno che si vuol calettare. I Fiorentini dicono più comunemente *Scalpello*, V. Cartaròn.

Sgubia dei Petenèri, *Ferro da allargare*, T. de' Pettinagnoli, Strumento da sfondare le corna.

Sgubia da stagneri, *Becchetto*, T. degli Stagnai, Ferro da lavorare a tornio ad uso del badile de' Legnaiuoli.

SGUBIÈTA, s. f. *Sgorbiolina*, Piccola sgorbia.

SGUEA, s. f. Termine del Contado verso Padova, *Cinquadea*, Nome che s' attribuisce per ischerzo alla spada. *Striscia*, dicesi in modo basso.

SGUERZO, add. (colla z aspra) *Guercio*; *Gualercio*; *Gualerchio*, Che ha gli occhi torti.

Sguerzo da l'ochio zanco, *Mancinocolo*, Voce ant. Guercio o Lusco dall' occhio mancino.

Vardite dai sguerzi, *Non fu mai guercio di malizia netto*, V. Segnà.

SGUIBA, s. f. T. de'Calafati, lo stesso che Guiba, V.

SGUILZÀR, v. (colla z aspra) o Sguizzàr, *Guizzare* o *Sguizzare* e *Sguisciare*, Lo scappare che fanno i pesci di mano a chi gli tien presi, o il saltar fuori dell' acqua o alla superficie di essa.

Sguilzàr coi piè, *Spingere* o *Springare*, Guizzare co'piedi, come fanno i bambini per vivacità.

SGUILZO, s. m. *Guizzo*, Il guizzare.

Trar un sguilzo, *Guizzare*; *Lanciarsi* — *Guizzo*, dicesi per similit. di Diversi movimenti, come del pesce che guizza — *Scossa* o *Scotimento*, lo Scuotersi d'improvviso.

SGUINDOLÀR, v. *Altalenare*, Giuocare all'altalena che fanno i fanciulli, i quali sedendo sopra una tavola sospesa fra due funi, la fanno ondeggiare.

SQUINZÀGIO (colla z aspra) s. m. *Guinzaglio*; *Lassa*, Sovattolo infilato nel collare del cane per uso di andar alla caccia, V. Golziera.

SGUINZÀL, s. m. (colla z aspra) T. de' Vetturali, *Sguancia*, Una delle parti della briglia, V. Bria.

SGUIZZÀDA, s. f. *Guizzo*, Il moto del pesce nel guizzare; e per simil. dicesi di Diversi movimenti come del pesce che guizza.

Dar una sguizzàda, *Guizzare* o *Sguisciare*, V. Sguilzo.

SGUIZZÀR, V. Sguilzàr.

SGUÒDANO, V. Sgodano.

SGUOLÀR, V. Svolàr.

SGURA, V. Ribola.

SGUSSÈTA, Uccello, V. Fista.

SGUSSO, s. m. *Guscio*; *Scorza* e *Corteccia*, ed è propr. come di noci, nocciole, pistacchi, uova e d'alcuni altri semi e civaie; e dicesi anche *Spoglia*.

Sgusso de capa o de ostrega, *Conchiglia*; *Conca*; *Nicchio*; *Valva*, V. Capa.

Sgusso dei grani, *Lolla*; *Loppa*; *Guscio*, Veste del grano, cioè Quelle scorzette fatte a cucchiaio, le quali formano il calice delle piante graminee.

Cavàr el sgusso, *Digusciare*; *Sgusciare*.

SI, avv. *Si*, contrario di No. Dicesi anche *Ita*, ch' è voce latina e *Maisì*, V. Si segnòr e Madè.

Si po, Maniera fam. *Appunto*; *Giusto*, Affermativa che vale Sì. A Bologna dicono Siva.

Dir de si co la testa, *Chinar la testa*, Acconsentire chinando il capo senza parlare.

O ben si o ben no, *O guasto o fatto*, Dicesi di Cosa a ripentaglio di dubbio evento. *Risolvere o dentro o fuori*.

Esser tra 'l si e 'l no, *Andare a tocca e non tocca*; *Star* o *Essere tra le due acque*; *Rasentare* o *Stare tra 'l sì e 'l no*; *Ondeggiare*, Stare in dubbio.

Sostegno el si, *Sostengo l' affermativa* — Dir de si, *Affermare*.

E si, Maniera fam. che vale *Ma* — Vu credè che mi sia cativo, e si v' ingannè, *Voi mi credete cattivo, ma v'ingannate*. Questa maniera nostra è anche usata dal Boccaccio il quale dice, *E sì non se' tu oggimai fanciullo*, (Nov. 99. 42.)

Me par de si, Maniera fam. che ha due signif., uno di dubbio, l' altro di affermazione. Nel primo, *Mi pare*; *Mi sembra che sì*. Nel secondo *Sì certamente* o *Certo che sì*, Maniere di rispondere.

Si, dicesi anche per *Sè*, pronome — Da si, *Da sè*, Da sè solo — In si medèmo, *In se stesse*; *Nel loro cuore*.

Esser in si, *Essere in sè o nel suo sè*; *Essere in buon senno*; *Avere il suo senno*.

Bon per si medemo, frase ant. *Buono per se medesimo*.

Tegnir in si, *Tenere in sè*, lo stesso che Tener segreto — Doveva tegnirla in sì, *Dovevate tenerla fra voi e voi*, cioè Star segreto.

Vegnir o Tornàr in si, *Tornare in sè*; *Rinvenirsi*, Raccorre gli spiriti dopo un deliquio.

Si, non meno dicevasi antic. per *Se*, dubitativo — No ve maraveciè si son intrado a far sta bizarìa, *Non vi maravigliate se mi venne in pensiero etc.*

Sior si e sta cosse, V. Sior si.

Si, finalmente, detto come riempitivo o pleonasmo o per vaghezza di lingua, trovasi di frequente usato nel nostro dialetto, ai tempi del Calmo, come leggesi nelle sue poesie e in altri Autori. Per esempio in un solo sonetto di esso si legge, Le Muse si m'ha tolto a sdegnà, — Parnaso si m'ha dao pub da manzàr — El Pegaseo si m'ha tolto a redosso — In altro Autore E vogio meter man e si no posso — E si me lasso oh Dio, condùr in piazza.

SIA, s. f. *Scia*, Traccia o Solco o Striscia che lascia dietro di sè la nave quando cammina.

Chiapàr una sia, *Pigliar una dirittura*; *Prender l' invio o inviamento*, cioè Seguitar senza interromper giammai nè per ragione nè per esempio, una operazione.

Andàr de sta sia, V. Andàr.

Sia, nel parlar fam. dicesi per *Vezzo*; *Abito*; *Vizietto*; *Pecca*; *Menda* — Tor su la sia, *Imparar il bel vezzo o il bel vizietto*.

SIÀBOLA, V. Sabala.

SIÀDA, s. f. T. de' Barcaiuoli, *Sciata*, Azione del remo per cui la barca s' arresta dal cammino o dà indietro.

Dar una siada, lo stesso che Siàr, V.

Dar una siada, detto fig. *Arrestarsi*; *Fermarsi*, Cessare da una operazione.

SIÀL, s. m. (che si vede scritto *Scial* o *Schall*) Voce turchesca fatta nostra vernacola, Fazzoletto grandissimo di mussolina o di lana o di seta, di varie fogge, che portano le Signore sulle spalle per coprirsi a guisa di mantello, V. Sal.

SIALAQUAMENTO, V. Sialaquo.

SIALAQUÀR, v. *Scialacquare*; *Sprecare*; *Prodigalizzare*; *Sparnazzare* — *Sbraciare* o *Sbracciare a uscita*, val Scialacquare senza riserva.

SIALÀQUO, s. m. *Scialacquo* o *Scialacquio*; *Scialacquatura*; *Sprecatura*; *Sparnazzamento*.

Sialàquo, qui si dice talvolta nel significato di *Magnificenza*; *Splendidezza*; *Profusione*, Grandezza nella spesa e nell' abbondanza e buon gusto nelle cose.

SIALAQUÒN, add. *Scialacquatore*; *Scialone*; *Sparnazzatore*; *Sprecatore*; *Prodigo*.

SIALAQUÒNA, o Sialaquatòra, *Scialacquatrice*, dicesi alla Femmina che scialacqua.

SIALÀR, v. *Scialacquare*, Consumar l'avere, Dar fondo alle sostanze.

SIALO, s. m. *Scialo*, Pompa, Magnificenza, Sfoggio.

SIALUPA, s. f. *Scialuppa*, Piccolo bastimento marino destinato a servire de' grossi bastimenti.

SIANDO, Maniera ant. che vale *Essendo*, dal verbo Essere. Calmo diceva anche A siando.

Siandoghe, *Essendovi* e *Essendoci*.

SIAQUARSE, v. *Risciacquarsi*, Leggermente lavarsi o pulirsi la bocca con acqua o simile. *Acqua medicinale ch' egli si era preparata etc. per risciaquarsene la bocca*.

SIÀR, v. *Sciare* o *Far scia*, T. Mar. vale Arrestare la barca dal cammino, Dar indietro, Rinculare.

Sia, imperativo di Siàr, *Scia* o *Fa scia*, e vale Da indietro, Tirati indietro, Fermati, Arrestati. Modo d' avviso o di comando che usano fra loro i Barcaiuoli quando stanno per incontrarsi da parti opposte, perchè l'uno si fermi o dia indietro fin che l' altro possa andar avanti.

Ho sia che xe un pezzo, detto fam. e metaf. *Egli è da gran tempo che appiccai l' armi al tempio o che attaccai le voglie all' arpione*, Disse un vecchio.

Siàr, detto pure fig. V. Siada.

SIARÀDA, s. f. Franzesimo nuovissimo fra noi, che nel Dizionario etimologico scientifico di Verona è scritto *Sciarada* come voce italiana. Sorta d' enimma proposto in versi per indovinare una parola che vien divisa per lo più in sillabe.

SIARPA, s. f. *Ciarpa* o *Banda* chiamasi Quella striscia di drappo o panno che gli uffiziali militari portano allacciata per or-

namento o per distinzione del loro grado, alla cintura.

Siarpa o Sierpa, ed anche Salì, *Ciarpa* o *Sciarpa*, chiamano le Donne quella Striscia lunga e larga di mussolina o d'altra tela finissima ch' esse portano sulle spalle a guisa di stola per abbigliamento o riparo. E *Ciarpa* o *Sciarpa* dicono ancora a quella specie di Balza vergata o fiorata che si fa per ornamento da una parte sola dello Scial.

SIATO, s. m. Uccello, V. Ciato.

SIBÈN, avv. *Sebbene*; *Se bene*; *Abbenchè*; *Benchè*; *Comechè*; *Malgrado che*; *Avvegnachè*.

Sibèn, dicesi anche da noi rispondendo per *Sì* affermativo, *Maisì*; *Sì bene*. Lo diciam pure per *Bensì*.

SICURADÒR, s. m. *Assicuratore*, Quegli che assicura un vascello o le mercanzie della sua carica, e che s'obbliga a riparare le perdite e i danni che potessero sopravvenire — *Assicurato* è il nome di Colui che ha fatto assicurare un carico di bastimento.

Far abbandono, dicono i Negozianti della denunzia che fa l'Assicurato agli Assicuratori, allorchè si è perduta la nave, col rilasciare ed abbandonar legalmente le robe sopra le quali sia fatta l'assicurazione, e con intimazione di sborsare la somma di danaro assicurata.

SICURÀR, v. *Sicurare*; *Assicurare* e *Securare*, V. Seguràr.

Sicuràr le mercanzie, V. Sicurtà e Sicuradòr.

Sicuràr la bandiera, T. Mar. V. Bandiera.

Sicuràr la vela, *Assicurar la vela*, Calare l'antenna perchè la vela prenda meno vento per sicurezza del vascello.

SICURAZIÒN, s. f. *Assicurazione*, Sicurtà.

Avèr la sicurazion d'una cossa, *Aver la certezza* o *l'accertamento d'una cosa*.

Sicurazion o Assicurazion de dote, dicevasi sotto l'impero Veneto il Decreto giudiziale con cui si assegnavano alla Moglie tanti beni del Marito quanti bastavano a cautar la sua dote; e quest'atto aveva luogo allorchè gli affari del Marito erano in disordine.

SICÙRO, avv. affermativo o De sicuro, *Sicuramente*; *Di sicuro*; o *Sul sicuro*; *Al certo*; *Certamente*; *Sì*, V. Certo avv.

SICÙRO, add. *Sicuro*, Senza pericolo o sospetto.

Andàr a la sicura, *Andare alla sicura*, Procedere con sicurezza. Dicesi anche *Andar sicuro*, *al sicuro*, o *sul sicuro*.

Tegnìr per sicuro, *Tener sicuro* o *per sicuro*, vale Tener per certo.

Meter in sicuro una putèla, *Mettere in serbo una fanciulla*, cioè In educazione.

Sicuro, detto congiuntamente a voci numerali, *Bene*, significa Circa, Intorno e simili — Sicuro ch'el sarà lontàn un mio, *Bene un miglio lontano* — Sarà sicuro un mese, *Bene ad un mese* — Li ho tegnui sicuro un ano, *Li ho serbati bene un anno*.

Avèr un sicuro in te le man, *Aver un sicuro in mano*, cioè Qualche effetto di ragione altrui che garantisce ed assicura.

Sicura, T. delle Prigioni, dicesi per Agg. alla Prima porta d'un carcere, dove sta un guardiano fin che l'altro entra per visitare o per altra occorrenza — Far la sicura, vale quindi *Guardare la prima porta*.

SICURTÀ, s. f. *Sicurtà*; *Sicuro*; *Sodo*; *Cauzione*; *Pieggeria*; *Malleveria*, V. Piezarìa.

Sicurtà mercantìl, *Assicurazione*, Specie di contratto, per cui un privato s'obbliga di riparare le perdite e i danni che possono accadere ad un vascello o al suo carico in mare.

Tociàr sicurtà, *Farsi assicurare*; e dicesi delle Merci e de' bastimenti.

SICUT ERA, dicono gl' idioti, ed altri Sicut erat in principio o in t' un principio, Maniera latina, tratta, come pare dall'Evangelio di S. Giovanni nel senso suo naturale, e vuol esprimere *Come prima* o *Come era prima* — L' è tornà sicut era, *È tornato alle medesime*, cioè al mal fare, Tornò quel cattivo, o vizioso ch'era prima.

SÌDIO, s. m. *Assedio*, nel sign. di Cruccio, Tormento, Importunità.

Ti xe un gran sidio, *Tu sei un gran cruccio*, *un tormento*, *una importunità senza fine*, Dicono le nostre donne a qualche loro fanciullo importuno.

SIE, *Sei*, Nome numerale.

Sie ani, *Sessennio* — Sie mesi, *Semestre* — Sie volte de più, *Sestuplo*.

SIÈ, persona seconda plur. nell' imperativo del verbo Essere (corrotto dal lat. *Este*) *Siate*. — Siè boni, *Siate buoni*, V. Esser.

SIECENTISTA, s. f. *Secentista*, Nome che si dà agli Autori del secento, cioè del secolo XVII. dall' anno 1600. sino al 1700. E dicesi anche Colui che scrivendo italianamente usa il loro stile.

SIECENTO, *Seicento* e *Secento*, Voce numerale.

Robe del siecento, *Cosa del secento*, e s'intende Cosa vecchia o del secolo trapassato, e si riferisce a qualche voce o modo di dire. E quindi *Secentismo* dicesi la maniera di scrivere da secentista.

SIEGA, s. f. *Sega* ed anche *Serra*, alla latina. Strumento di ferro dentato e notissimo, con cui si segano e dividono i legnami.

Siega da segàti, *Segone* o *Sega grande*, Strumento con cui si segano i legnami per lo lungo e se ne fa tavole.

Brazzol de sora e de soto de la siega, *Capitello* e *Maniglia*, La prima si dice del Segatore che sta di sopra, l'altra di colui che sta di sotto, V. Cavalèto.

Siega da afender, *Sega da fendere*, Quella con cui si segano assi gentili.

Siega da tagiapiera, *Sega*, Strumento di ferro senza denti con cui si taglia il marmo.

Siega da relogieri, *Sega*, chiamano gli Oriuolai quella di cui si servono a segare dei pezzi assai delicati.

Mulino da sega, dicesi un Edifizio sull' acqua ove si segano dei legnami grossi.

SIEGADÒR o Siegoto, s. m. *Segatore*, Quegli che sega il legname.

Siegador da fien, *Falciatore*.

SIEGÀR, v. *Segare*.

Siegàr per longo, *Fendere* o *Rifendere*.

Siegàr per traverso, *Ricidere*, Segare a traverso, contrario di rifendere.

Siegàr a filo, *Andar pel filo della sinopia*, cioè A dirittura.

Siegàr la vechia, *Segar la monaca*, Divertimento popolare che fassi alla metà di quaresima con un fantoccio rappresentante la Quaresima che si sega.

Siegàr i dei o i zenochi, *Risegare*, Quello strignere che fan soverchiamente i legacciuoli. E *Risegatura* si dice L'effetto che fa un legacciolo che troppo stringa.

SIEGAÙRA, s. f. *Segatura*, Quella parte del legno che ridotta quasi in polvere casca in terra in segando; e dicesi anche all' Azion del segare.

Segatura, si dice pure a Quella del fieno e delle biade.

Incapestratura, direbbesi a Quella risegatura che fa il capestro alle bestie incapestrate.

SIEGAZZO, s. m. o Sieghèta festariola, T. de' Falegnami, *Gattuccio*, Sorta di sega a mano per lo più stretta e senza telaio, ma con manico, come quello degli scalpelli da legno.

SIEGHÈTA, s. f. *Seghetta*; *Seghettina*, Piccola sega.

Sieghèta festariola, V. Siegazzo.

Coltello a sega, T. degli Orefici, È una lama assai simile a quella d'un coltello, ad eccezione de' suoi piccoli denti che la rendono propria a segare.

SIEGHÈTO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Seghetta*, Strumento di ferro che si pone a' cavalli troppo forti.

SIEGLIER, v. *Scegliere*; *Scerre*; *Trascegliere*; *Cernere*.

Detto per Separare, V. Cernir.

Siegliere la megio fra molte cosse, *Ricapare*, Pigliare fra parecchie cose quella che si giudica la migliore, e che più piace.

SIEGÒN, s. m. *Segone*, Sega grande.

Tirar el siegòn, detto fig. *Ansare*; *Asimare*; *Ansimare con affanno*, Non poter riaver l'alito, Stentar a respirare — *Trafelare*, dicesi di Chi quasi vien meno per soverchia fatica — *Succiare*, si dice di Certo tirar del fiato quando si si risente di qualche dolore.

SIEMÌLE, *Semila*, Nome numerale.

SIENA, s. f. *Sena* e *Sena in foglia*, Arboscello che fa nel Levante, chiamato dai Sistem. *Cassia Sena*, le cui foglie, che portano lo stesso nome, sono molto purgative, ed è rimedio assai conosciuto, di cui le nostre donne volgari sanno far uso.

Un decotto di queste foglie entra colla Scamonea, coi Turbitti e colla Gialappa ed altro a comporre la medicina purgativa del Leroà.

SIENDE, Maniera antiq. riportata dal Calmo nelle sue lettere, e vale *Siatene*, Ora direbbesi Sieghene — Siende certa, *Siatene certa; Assicuratevene.*

SIÈR o **SER**, che vuol dir *Signore* è voce antica, che continuò sino al cadere della Repubblica Veneta, ed era specie di titolo che anteponevasi per onoranza al nome d'un Patrizio. Ma da documenti antichi raccogliesi che Sier era nel secolo XVI. ancora usato tra i plebei. I Toscani dicono *Sere*, Da *Mio sere* venne *Messere* e dal nostro Mio sier, *Missier*. Gl'Inglesi dicono *Sir* e attualmente chiamiamo *Sire* il Sovrano. V. Ser.

SIERO, s. m. *Siero* o *Siere* e *Acqua di latte*, Parte acquosa del sangue e del latte. Dal primo siero del latte cavasi la Ricotta; il Siero che avanza dopo di essa, dicesi *Scotta*, V. Scolo.

SIESTU, Voce corrotta dal latino *Esto* o *Sis tu*, che vale *Sii tu; Che tu sia.*

Siestu maledeto, *Che tu sia maledetto*, Modo d'imprecazione plebea.

Siestu che te pustu! Maniera triviale d'ammirazione e talvolta di tenerezza o d'impazienza delle nostre più basse femmine verso i loro figli o verso altri. — Siestu che te pustu, cossa mai me toca sentir! *Oh Dio che cosa mai sento! Cielo, che cosa è mai nato!* — Siestu che te pustu, a le tante te vedo. *Che tu sia benedetto, alla fin ti riveggo.* Siestu che te pustu; opp. Via che te pustu, che te possa vegnìr la cagarela, *Che ti venga il canchero o il malanno; Che ti venga la seccaggine; Va che tu crepi o che tu ti rompi il collo e quel ti si scavezzi.*

SIÈTA, s. f. T. ant. *Saetta*, Fulmine.

SIEVE, T. ant. *Siepe*, V. Ciesa.

SIGILÀR, v. *Sigillare* o *Suggellare.*

Sigilàr el stomego, *Assodar bene lo stomaco; Confortare lo stomaco*; e s'intende con qualche cibo.

Sigilàr el magnàr, *Suggellare*, vale Compire — Go sigilà, *Ho suggellato*, Ho terminato di mangiare.

Sigilo el discorso col dirve etc. *Termino il mio discorso col dirvi.*

SIGÌLO, s. m. *Sigillo* o *Suggello*, Strumento per suggellare le lettere. È l'Impronta ancora fatta col suggello.

Sigilo da privilegi o diplomi, *Salimbacca*, Arnese ritondo a guisa di scatoletta, che si pone pendente da una cordicella a' privilegi e patenti.

Sigilo de le arche, *Lapida* o *Lapide*, Pietra che cuopre la sepoltura.

Sigili da árlogi, *Ghiandine*, Dicesi di Cose conformate a uso di piccola ghianda, e specialmente Quelle che si appiccano alle catene degli oriuoli da tasca.

Sigilo de confessiòn, *Suggello di confessione; Celare sotto suggellato silenzio, sotto suggello di confessione.*

SIGNALÀ o Signalao, add. Voce ant. *Segnalato*, vale Distinto.

SIGNIFICANTE, add. *Significante*, vale Espressivo, Dimostrativo. *Occhi* o *Fisonomia* o *Parole significanti.*

Significante, lo diciamo anche per *Grande* — Suma significante, Perdita significante, *Somma* o *Perdita grande.*

SIGNÒR, s. m. (dal *Senior* de' Latini) *Signore; Personaggio*, Uomo di grande affare o Uomo ricco.

Far da signòr, *Signoreggiare; Grandeggiare.*

Signòr de merda, *Signor di maggio*, Signor da burla — *Don Meta; Manico di scopa; Squacchera*, Detto per ingiuria.

El Signòr o El nostro Signòr, *Il Signore; Iddio.*

SIGNÒRA — Signora de Mercanti, *Mercantessa*, S'intendono le mogli de' Botteghieri e anche le Padrone di botteghe e negozii.

Signora de qualcùn, *Dama; Druda; Concubina; Mantenuta.*

SIGNORÈTO, *Signoretto; Signorello; Signorotto*, Signore di poco conto.

L'è un signorèto, S'intende talvolta per *Alquanto comodo e ricco*, Persona che senz'apparire ha tutti i suoi comodi.

SIGNORÌA, s. f. *Signoria; Signoraggio*, Dominio, Podestà.

La Serenissima Signoria, così detta, nel Governo Veneto, era composta del Doge, de' sei Consiglieri attuali detti *di sopra* e de' tre Capi superiori della Quarantia criminale. Essa era la Presidenza del Maggior Consiglio.

Nè di tempo nè di signoria non ti dar malinconia, Prov. significante che Delle mutazioni delle stagioni e degli emergenti di Stato non si dee prender pensiero.

Dicesi pure *Amor nè Signoria non voglion compagnia.*

Ghe piase star in signorìa, *Fare il Signore*, vale Trattarsi o Spacciarsi da grande.

SIL, Maniera antiq. de' Veneziani, che ora si dice Sel o Se lo — E sil tira in barca; *Se lo tira in barca.*

SILA, V. Cigola quila.

SILABA, s. f. *Sillaba.*

No savègnene una silaba, *Non ne saper briciola, buccicata, punto, straccio, nulla nulla.*

Parole de una, de do, de tre silabe, V. Parola.

SILENZIÀR, v. *Passar sotto silenzio*, cioè Non dire quello che si potrebbe o vorrebbe, Non farne menzione.

SÌLVIO, *Silvio*, Nome proprio di uomo.

Silvio è anche Agg. d'una specie di carattere, ed è termine degli Stampatori.

SIMA e **SIMO**, Accorciati o Sincope di Stranissima e Stranissimo, detti dalla bassa gente, e talora per ischerzo.

Sima parón la saludo, *Illustrissimo padrone* o *Signore la riverisce.*

SIMBÒLICO, add. *Enigmatico* o *Enimmatico* — Questo xe un discorso simbolico, *Questo è un parlare enigmatico*, cioè oscuro, inintelligibile, da oracolo.

SIMETRIZÀ, add. *Simetriato*, Fatto con simetria, cioè Con ordine e proporzione.

SIMIA, s. f. *Scimia* o *Scimmia* e *Bertuccia* ed anche *Monna*, Animale notissimo che regna ne' paesi caldi, ed avvene di moltissime specie.

Far da simia, *Fare da scimia* o *atto scimiesco*. V. Simiotàr.

Che somegia a la simia, *Scimiatico*, Che tiene da scimia, Che ha della scimia.

Parèr una simia o una simia in zocoli, *Parere una bertuccia in zoccoli*, vale Esser ridicola: dicesi d'una Donna vestita in caricatura.

A ogni simia ghe par beli i so simioti, *All'orsa paion belli gli orsacchi suoi*, si amano per natura i loro figliuoli.

Chiapàr la simia, detto fig. *Pigliar la bertuccia* o *la monna*, dicesi in modo basso dell'Ubbriacarsi.

In altro senso si dice, El tal ghe fa da simia a quela Signora, Maniera fig. tratta dall'imitazione de' gesti della bertuccia, e vuol dire, *Il tale amoreggia quella Signora.*

Simia, ed anche Sior simia, nel parlare faceto, si risponde per affermativa, per Sì.

SIMIAZZA, s. f. *Bertuccione*, Scimia grande.

SIMIÈTA, s. f. *Scimiottina; Monnino; Monnosino; Bertuccino.*

SIMILÒRO, s. m. *Similoro* o *Orpello*, Metallo composto di rame e di zelamina, che nel colore e nella lucentezza somiglia all'oro.

SIMIÒN, V. Simòn.

Simiòn, si dice pure per *Scimione; Bertuccione*, Scimia grande.

SIMIOTÀDA, s. f. *Scimieria*, Ridicola imitazione, Contraffacimento.

SIMIOTÀR, v. *Scimieggiare*, vale Far come le scimie, cioè Imitar quello che fanno gli altri materialmente.

SIMIOTO, s. m. *Scimiotto* o *Scimiotto* e *Scimia*—*Scimio*, dicesi per Scimia maschio.

Volèr far da simioto, *Voler far la scimia*, cioè l'imitatore, il contraffattore.

Mal del simioto, *Marasmo*, Malattia specialmente de' bambini, che induce loro somma magrezza.

Simioto, detto in T. Mar. *Marangone*, Uomo che tuffandosi ripesca le cose cadute in mare e acconcia qualche rottura delle navi. Dicesi anche *Palombaro.*

SIMITÀRA
SIMITÈRA } s. f. *Scimitarra*, Specie di palosso con taglio e costa a guisa di coltello, ma rivolta la punta verso la costola; che dicesi anche *Storta.*

SIMITÒN, s. m. *Avventataggine; Spavalderia*, Impeto inconsiderato.

Simitòn da mato, *Estro pazzo; Impeto inconsiderato.*

Chiapàr un simitòn, *Pigliar il fuoco, il caldo; Adirarsi; Incollerire; Pigliar il grillo, il bufonchiello, il broncio.* V. Saltòn.

SIMO, V. Sima.

SIMÒN o Simiòn, *Simeone* e *Simone* Nome proprio di Uomo.

Simòn, detto per Agg. a Uomo, vale *Scimunito; Balordo.*

Simòna, dicesi alla Femmina nello stesso significato.

Abbiamo in Venezia due Chiese, una detta di S. Simòn grando, l' altra di S. Simòn picolo. La prima è parrocchiale, dedicata a S. Simeone profeta, l'altra era parrocchiale, ora è succursale della prima e dedicata a Ss. Simeone e Giuda apostoli. Questo secondo Santo, che si festeggia nel 28. ottobre, è anche detto S. Simòn squarzavèle, perchè la navigazione è ordinariamente disturbata da venti e da burrasche in quella stagione.

SIMONÀDA, s. f. *Bacelleria; Scimunitaggine*, Azione da scimunito.

SIMOZZE, s. f. T. de' Calafati, Specie di martelli di diverse grandezze, ma maggiori degli ordinarii, ad uso de' Calafati. V. Cimozza.

SIMULÀR, v. *Simulare*, Fingere una cosa che non sia vera.

Chi no sa simulàr no sa regnàr, Prov. e vale *Chi non usa prudenza e destrità, non sa vivere in società.*

SIMUNITO, add. *Scimunito; Sciocco; Babbeo; Stordito.*

Simunito a l'ecesso, *Bietolone mal cotto*, detto fig.

Far un' azion da simunito, *Dare un tuffo nello scimunito.*

SIN
SINA } *Sino* o *Fino* o *Infino* e *Insino*, Prepos. terminativa di luogo, di tempo e di operazione. V. Fin avv. e Insin.

SINAGÒGA, s. f. *Sinagoga*, Tempio o Adunanza d' Ebrei.

Sinagoga; Chiucchiurlaia, si dice Allor che molti chiacchierano in una volta.

La par una sinagoga, *Sembra la zolfa degli Ermini o una musica da diavoli*, Si dice di Musica scordata — *Fare un ghetto* o *una sinagoga*, dicesi Quando molti insieme vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione, come rassembra quella degli Ebrei quando cantano nelle loro scuole.

SINAMÀI
SINAMENTE } Preposiz. lo stesso che Insin, V.

SINAPISMO, s. m. *Senapismo* e *Sinapismo*, Sorta d' empiastro fatto di polpa di fichi secchi e di senape.

Avèr un sinapismo in corpo, *Aver una battisoffiola* o *cusoffiola* o *una batsolata delle buone*, Aver una grande paura. V. Trentasie e Piorlo.

SINCÈRO, add. *Sincero*, Puro, schietto.

Omo sincero, dicesi anche per *Non ubbriaco*, cioè Che sa quello che dice.

Vin sincero, V. Vin.

Bale non sincere, Locuzione che usavasi ai tempi della Veneta Repubblica, *Voti dubbii.* Negli squittini v' erano tre urne, nelle quali ogni votante poneva la sua pallottola o voto, cioè una per l'affermativa, l'altra per la negativa, e la terza urna era detta Non sincera, che cioè conteneva i voti dubbii o sia l'Opinione che non era nè affermativa nè negativa.

SINCIÈR, Voce antiquata, ma è ancora in qualche uso: lo stesso che Sincero, V.

SÌNCOPE, V. Stanimento e Abreviatura.

SÌNDESE, Maniera antica che si legge nelle lettere del Calmo (che ora direbbesi Ghe ne sia) per *Siane* o *Ne sia* — E sindese bon testimonio le brigàe ... *E ne siano testimonii gli amici* etc.

SINDICÀR, v. *Censurare; Criticare; Biasimare*, Giudicar delle cose altrui notandone i difetti.

SINDICÀTO, s. m.
SINDICAZIÒN, s. f. } *Sindacatura; Sindacato* e *Assindacatura*, La revisione di qualche maneggio specialmente economico.

SÌNDICO, s. m. *Sindaco*, Uffizio presso a noi di chi rappresenta un Comune, essendone capo.

Sindici Inquisitori chiamavasi una gravissima ed autorevole Magistratura di tre Senatori che il Senato Veneto mandava talvolta a visitare le provincie per lo più della terraferma ed anche la Dalmazia, per sistemare le amministrazioni pubbliche d'ogni sorte e per frenare gli abusi. Un Sindacato simile avvenne ai tempi dell' Autore.

SÌNEDO, s. m. *Sinodo*, Congregazione, radunanza di Ecclesiastici.

SINÈDRIO, s. m. Voce Ebraica che significava Tribunale, *Crocchio*, Adunanza di persone messesi insieme per discorrere, *Consistoro* si dice per ischerzo.

Conciliabolo o *Combriccola*, direbbesi al Radunamento d' alcuni in segreto per motivi illeciti. V. Combricola.

Esser del Sinedrio, *Esser della lega del partito.*

SINE FIN o
SINE FINE DICENTES, } *Senza fine, Che mai finisce*, In gran copia.

SINESTRA, add. T. Mar. *Sinistra* e si riferisce a Mano o Lato — A sinestra, *A mancina*, cioè A mano sinistra.

SINFONÌA, s. f. *Sinfonia* o *Zinfonia*, Armonia e consonanza di strumenti musicali.

Sinfonia, dicesi ancora nel parlar, fam. per *Frastuono*, cioè per Rumore confuso di molte voci e strepiti quasi fuor di tuono — Da la matina a la sera i fa una sinfonia che consola, Detto per ironia, *Dalla mattina alla sera io son disturbato da questo frastuono o da questo cicaleccio indiscreto.*

SINGOLARIZARSE, v. *Singolareggiarsi* e *Singularizzarsi*, Uscir della comune, Farsi singolare.

SINISCALCO, s. m. V. Scalco.

SINISTRAMENTE, avv. *Sinistramente*, Malignamente.

Tor le cosse sinistramente, *Pigliar a male o a malizia o in mala parte*, Interpretare sinistramente una espressione, o una azione o intendere a rovescio.

SINTILA, V. Faliva.

SIOCÀGINE, s. f. *Scioccaggine; Sciocchezza; Balordaggine; Scimunitaggine.*

SIOCARÌA, s. f. *Scioccheria; Sciocchezza; Coglioneria; Castroneria; Scipitezza.*

In altro sign. *Ciammengola*, dicesi per Cosa da poco prezzo.

Se questa voce si riferisce a Detto sciocco e non concludente direbbesi *Ciance; Anfania.*

SIO DE CANÈRA, V. Canarìde, uccello

SIOCHÈTO, add. *Sciocсherello; Sciocchino; Dolce di sale; Che ha una vena di dolce; Dolcione; Fantoccio; Grosserello; Grossetto; Di pasta grossa; Tondo di pelo; Frittella*, Detto per agg. a Uomo.

SIOCO, add. *Sciocco; Scipito; Chiurlo; Moccicone; Mestolone; Pippione; Pollastrone*, detto per Agg. a persona.

SIODÀ, add. che usasi a Chioggia, corrotto da Svodà, V.

SIOLA, V. Sola.

SIÒLO, s. m. *Suolo di tavole* o *Tavolato*, Pavimento di tavole su cui si cammina.

Siolo del torchio, *Predella* o *Sgabello*, T. degli Stamp. Tavola in piano inclinato al di sotto del torchio per dare un appoggio solido al piede del Torcoliere.

Siolo da altàr, *Predella*, chiamasi quello Scaglione di legno a piè degli altari, sopra cui sta il Sacerdote quando celebra la messa — *Predella* si prende per quell' Imbasamento che rimane sotto la tavola dell' altare, e per lo Grado di esso altare.

Levàr el siolo, *Levare o Togliere il tavolato.*

SIOLTEZZA, s. f. *Scioltezza*, che vale Agilità, Destrezza.

SIOLTO, add. *Sciolto*, Agile, destro.

Sciolto o *Disciolto*, vale Slegato, senza ritegno.

Me son siolto da quela compagnia, *Mi disciolsi da quella compagnia*, cioè Me ne son separato.

Libero e siolto, dicono alcuni per *Liberamente assolto*, parlando d' un inquisito che abbia avuto la sentenza di assoluzione. Trovasi nondimeno in un Autore di lingua *Sciogliere* e *Sciolto* per Assolvere ed Assolto.

SIÒN, s. m. *Sione* o *Scione* e *Scionata*, ed anche *Tromba*, Turbine o Vortice d'aria che termina sul mare, dond'ella tromba o tira l'acqua con violenza.

Sion da vin, *Sifone; Doccione; Tromba da vino*, Strumento o Canna di rame o di cuoio piegato in arco per trasmutare il vino da un vaso all' altro.

Siòn, si dice ancora per Agg. ad uomo, fig. e vale *Gran bevitore* — El beve come un siòn, *Tracanna a canna aperta; Bere a garganella o a gorgata; Tracanna come un sifone.* V. Bevagno e Baga.

SIÒR, s. m. *Signore; Sere* o *Sire.* V. Segnòr.

Sior? e Siora? pronunziati con inflessione interrogativa, è Maniera di risposta che usasi da chi non intende a bella pri-

ma la domanda; ovv. intesala ne rimane stupito, e vale *Che? Che cosa? Che dite?*

Sior, detto in T. di Giuoco, *Signore*, ed è Fiorentino, dicesi Quegli fra cinque che convengono di giuocare, il quale viene escluso a sorte dal numero voluto per compor la partita.

Leggesi in un sonetto del Calmo, Un dì che rasonava con mia Sior, e volle dire *Colla mia signora*, cioè Colla mia donna amata: come si dice Suor per Suora, nel sign. di Sorella.

SIORA, s. f. *Signora*, Termine di riverenza e di titolo che dassi ad una Donna.

Siora, dicesi nel sign. di Ricca — Quela la xe una siora o una signora, *Ella è ricca.*

Siora, che anche dicesi Siora sì e siora no, vale per *Donna del mondo.*

SIORAZZO o Signorazzo, s. m. *Signorazzo*, Signor grande, Signor d'alto affare. *Signorazzaccio* è l'accresc.

SIORÈTA, s. f. dicesi per lo più nello stesso sign. di Siorina, V.

Siorèta s'usa non meno fam. per *Meretricola; Puttanella.*

SIORÈTO, s. m. *Suggettino*, Parlando di persona, prendesi per ironia in mala parte. *Il bel suggettino.* V. Musèto, Muschieto, Bardassa.

Sioreto, dicesi non meno ad un tale per *Ricco*, Di stato comodo.

SIORÌA e Siorìa vostra, Modo di salutare le persone eguali e le inferiori di sè o gli amici, *Addio; Vi saluto; Buon giorno; Buona notte.*

Bona note siorìa, *A Dio riveggo; A babbo riveggoli*, Indica una cosa di cui non si veda il fine.

Senza dir siorìa, *Senza dire nè a Dio nè al Diavolo; Nè motto nè totto; Nè pur addio*, Senza far parola o cenno.

SIORÌNA, s. f. *Signorina*, Signora di poco conto, e talora Anche di conto, comoda di stato.

SIOR SÌ, *Signor sì o Sì signore*, e vale Sì.

Sior sì, dicesi per *Così è* — Sior sì, nol vorave che da mi vegnisse nissùn, *Così è, egli non vorrebbe che etc.* V. Sì siegnòr.

Sior sì si bèn e ate cosse, Maniera di gergo o meglio di reticenza usata specialmente da qualche persona peritosa o prudente che abbia ribrezzo o rossore di proferire alcuna parola sconcia o disonesta — El voleva sior sì sì ben e ate cosse, e vuol dire, *Egli voleva o pretendeva da me ciò che l'onestà mia rifugge di nominare o di raccontare.*

SIRÈNA, s. f. (coll'e larga) T. Mar. che si usa nel seguente dettato, Far la sirena a le gabie, *Far la camicia alle gabbie*, Dicesi d'una certa maniera di serrarle usata in porto, cioè legare il mezzo di esse all'albero sotto la gabbia e le estremità legate al pennone.

SIRINGA, s. f. *Siringa o Sciringa*, Sifone o Cannella rotonda, che s'introduce nella verga umana per cavar l'orina.

SIRINGÀR, v. *Siringare o Sciringare*, Cavar l'orina colla siringa.

SIRO, s. m. *Scirro*, Tumore contro natura che viene alle glandole, duro, indolente e che porta il pericolo della vita.

SIROCÀDA }
SIROCALÀDA } s. f. Voce Mar. *Furia di scilocco*, cioè Disordine prodotto in mare dall'impeto di questo vento.

SIRÒCO, s. m. detto anche Sirocàl e Sirocalòn, *Scilocco; Sirocco e Scirocco o Sud-Est*, Vento tra levante e mezzodì, i cui diversi gradi si distinguono da' Nautici Veneti colle tre suddette volgari denominazioni.

Siroco zoso, T. de' Marinai, *Austro — Scilocco o Sud-Est-Sud.* Vento Scilocco verso Ostro, che dicesi anche *Fenice.*

Siroco levante o Levantèra, *Scirocco Levante ovv. Est-Sud-Est.* Altro vento — Levantèra è il vento più forte, specialmente se sia accompagnato da estuazione. V. Levantèra.

SIROPÀ, add. — Fruti siropai, *Frutti acconci*, V. Fruto.

SIROPÀR, v. *Confettare*, Far confezione di frutti, fiori, erbe etc.

SIROPO, s. m. *Siroppo o Sciroppo e Sciloppo*, Bevanda medicinale.

Siropo lezièro, *Sciroppetto.*

Ga tocà un siropo! *Toccare un rivellino*, Toccar delle bastonate — *Toccare una bravata, una risciacquata, un rabbuffo*, Un rimprovero grande — *Toccare un gran danno, una gran perdita.*

SISAMPIO, add. *Sciocco; Stolido; Scipito*, Dicesi dell'uomo.

SÌ SIGNÒR, *Sì Signore*, vale *Sì; Maisì*, Modo di risposta affermativa a Persona maggiore di sè. Il *Sì* nudo appo noi è Modo di confidenza, e secondo le circostanze anche triviale o villano.

SISÌLA, s. f. (colla seconda s dolce) o Rondena, *Rondine e Irondine o Balestruccio domestico*, Uccello noto che vien fra noi in primavera, e sparisce l'autunno, nidifica fuori delle pareti delle case sotto coperto, detto da' Sistem. *Hirundo urbica* — Quella che abita ne' casolari de' contadini è un'altra specie che si chiama da' Sistematici *Hirundo rustica*, V. Rondòn e Tartagìn

SISILÈTA, s. f. *Rondinella*, dim. di Rondine, Piccola Rondine.

SISÌN o Sesìn, s. m. Nome d'una picciolissima Moneta Veneta antica, di basso argento, del valore di due quattrini, cioè di un soldo e mezzo. Fu battuta nel 1501. sotto il Doge Leonardo Loredan, e proscritta nel 1603. perchè adulterata e fatta di puro rame.

No valèr un sisìn, *Non valer un lupino o un pelacucchino; Non valere una buccia di porro*, Non valer nulla.

SISMA, V. Cisma.

SISSÌN, pronunciano molti per Cicìn, voce fanciullesca, V. Cicìn.

SISSURA, s. f. Voce latina, usata metaf. dalle persone colte nel sign. di *Discordia; Dissenzione; Divisione; Disunione d'animi.*

SISTEMÀR, v. *Assestare; Coordinare; Riordinare; Acconciare; Accomodare*, Dar sesto, Dar buon ordine, metter in assetto.

Sistemarse, *Assestarsi; Acconciarsi; Accomodarsi; Comporsi; Aggiustarsi.*

SISTEMAZIÒN, s. f. *Riordinazione; Riordinamento*, Sesto, Ordine.

SITA, s. f. Voce triviale che dicono alcuni del popolaccio per *Saetta*, Fulmine.

SITUAZIÒN, s. f. *Situazione*, Sito, Positura di luogo.

Bona o Cativa situaziòn, detto fig. *Buono o Cattivo stato; Buona o Mala fortuna; Nell'aspetto di buono o tristo avvenire.*

SIVIÈRA, V. Calièra.

SLACA, V. Laca.

SLACÀ, V. Sgarlà e Slancà.

SLAGAGNÒSO, add. Voce ant. che s'incontra nelle poesie del Calmo, nel sign. di *Stiracchiato; Tirato cogli argani.*

A grizzoli no fur qualche sadièto, ma slagagnoso che par piè de grue, e vuol dire *Secondo la fantasia o il capriccio della mia Bella, godo di qualche piacevolezza, ma sempre stiracchiata ed asciutta.*

SLAMBANÀ, add. T. Chioggiotto, V. Snombolà.

SLAMBRICHIO, s. m. *Pendaglio o Pendaglia*, Cosa che pende, e dicesi in sign. di disprezzo — Vi corrisponde anche *Briciolo o Briciola*, in sign. di Piccolissima parte di che che sia.

Per simil. ai brandelli delle vesti cenciose che fanno schifo al vederli, diciam Slambrichio ad una striscia malfatta di carne, che sia piena d'ossa e di nervi.

SLANCÀ, add. *Sciancato*; Zoppo che ha rotta o guasta l'anca — *Dilombato*, vale Che ha rotti e guastati i lombi.

Andàr slancà, *Andar a sciagnabarili. Par che accenni co' piedi qui è mio e qui vorrei.*

SLANDRÒNA, *Landra; Sudiciona*, Agg. a Donna.

SLANEGÀ, add. *Allargato; Mollato; Allentato*, Dicesi delle Vesti: contrario di Teso.

Omo slanegà, detto fig. *Uomo svenevole; svenevolaccio*, cioè Sgraziato, Disadatto.

SLANEGARSE, v. contrario di Rancignarse e Strenzerse, *Allargarsi; Distendersi*, Proprietà di alcuni vestiti e calzamenti che coll'uso del portarli o colla stiratura divengono più che agiati, come viene particolarmente nelle maglie di lana, le quali si distendono e s'arrendono più delle altre tele. Sembra che la voce Slanegarse riferiscasi alle tele o robe di lana, ma noi lo diciamo anche d'altre cose che producano il medesimo effetto.

SLANZALÒVO (colla z aspra) s. m. T. Mariner. *Minotto*, Franzesismo. Lungo

pezzo di legno o sia palo, in cima del quale è un rampino di ferro, di cui servonsi i Marinari per tener l'ancora dilungata dal bordo del vascello quando si tira su, perchè non danneggi il bastimento.

SLANZÀR, v. (colla z aspra) *Slanciare*; *Scagliare*; *Lanciare*; *Avventare*; *Scaraventare*, Buttar da sè lungi con impeto che che sia.

Slanzarse adosso a qualcun, *Lanciarsi*; *Allanciarsi*; *Scagliarsi*; *Avventarsi addosso a uno*.

SLANZO, s. m. (colla z aspra) *Lancio*, Salto grande — Slanzo, dicesi ancora nel sign. di *Prontezza d'ingegno*, *di spirito*, *di fantasia*.

De primo slanzo, detto a modo avv. *Di primo lancio*, *A prima giunta*.

Slanzo, in T. de' Costruttori navali, *Aggetto*, Ciò che sporge in fuora della dirittura d'una fabbrica, com'è il Davanzale d'una finestra. Trovasi però nel Vocabolario di marina del Conte Stratico per corrispondente, *Slancio* o *Lanciamento*: come *Lanciamento della ruota di prua*, chiamasi la quantità per cui questo pezzo sporge dinanzi alla chiglia, e forma con una linea curva il davanti della nave.

SLAPA, s. f. *Ciancione*; *Baggiane*; *Pantraccola*; *Fola*; *Pastocchia*; *Fandonia*, Detto esagerato e bugiardo.

Molàr de le slape, *Sballar ciance*, *fole*, *fandonie*; *Schiantare* o *Lanciar cantoni*, *campanili*; *Sbombardar fiabe*.

Detto per Agg. a uomo, *Farfallone*; *Blaterone*; *Bubbolone*; *Parabolano*; *Sparapane*, V. Bomba e Panchiana.

SLAPÀR, v. *Pappare*, Smoderatamente mangiare — *Scuffiare* o *Cuffiare*, Mangiar e bere smoderatamente e con prestezza — *Lambire* o *Bombare*, dicesi de' Cani.

In altro sign. El se la slapa, *E' se la bomba*, cioè Scioccamente la crede.

Slapàr, al giuoco di Slipe slape, vuol dire *Pigliare*, V. Slipe.

SLÀPARO, s. m. *Luterano* e *Calvinista* o *Protestante*, V. Panimbrodo.

SLAPÒN, detto per Agg. a Uomo, *Pappone*; *Mangione*; *Pappatore*; *Ghiottone*; *Gorgione*; *Vorace*, Che mangia e trangugia ingordamente.

Detto per accresc. di Slapa per Agg. a Uomo, V. Slapa.

SLARGÀDA, s. f. *Allargamento*, Dilatazione, o dicesi di Abiti o simile.

Detto fig. *Smargiasseria*; *Sparata*; *Millanteria*; *Bravata*; *Sbraciata*.

Far de le slargàe, *Largheggiare*; *Fare sbraciata* e *sbracio*; *Fare degli slargimenti*.

SLARGADÌNA, s. f. *Allargatina*.

SLARGADÒR, s. m. detto anche Otangolo d'azzàl, T. degli Oriuolai, *Allargatoio tondo*, Specie d'ago d'acciaio temperato, che serve a rendere i buchi sodi, puliti e netti.

SLARGÀR, v. *Allargare*; *Largare* e *Slargare*.

Slargàr de più, *Rallargare*.

Slargàr le gambe, *Scosciarsi*, Allargare le coscie — *Aprire le cosce*, direbbesi in senso disonesto che non giova spiegare.

Slargàr i brazzi, *Sbarrarsi nelle braccia*, Allargarle.

Slargàr la man, *Largheggiare*; *Allargar la mano*, Usare liberalità. E quindi *Largheggiatore*, dicesi a Quello che usa liberalità — *Sbraciare*, vale Largheggiar prodigamente.

Slargarse da la riva, *Allargarsi da terra*, *dalla riva*, *dalla spiaggia*, vale Allontanarsi. — Detto fig. *Rallargarsi*; *Uscir del manico*, Far più che non si suole.

Slargarse el cuor, *Allargarsi il cuore* o *Largare il cuore*, detto fig. Rallegrarsi.

Slargarse i fianchi, *Rizzarsi in panca*; *Tornare in sella*, detti fig. Rimettersi in essere.

SLATÀR, V. Deslatàr.

SLATINÀR, v. *Latinare*; *Slatinare*; *Latinizzare*; *Slatinizzare*; *Sgramussare*, Dir delle parole latine o ridur in latino le parole nostre volgari.

SLAVÀ, add. *Dilavato*, T. di Pittura, e vale Di color languido, smorto e senza forza.

SLAVACHIÀ, add. *Dilavato*, Che ha perduto la propria virtù per dilavamento.

SLAVACHIÀR, v. *Dilavare*, Consumare e portar via lavando — *Immollare*, Bagnare, ed è propr. L'effetto che fa l'acqua caduta e gittata sopra le cose — *Imbrodolare*; *Imbrattare*; *Intridere*.

SLAVÀCHIO, s. m. *Immollamento*.

SLAVARÒCHIO, s. m. *Imbrattamento*; *Imbratto*

SLAVÌNA, s. f. *Frana*; *Scoscendimento*, La cosa o Luogo scosceso — *Labina* (dal latino *Labere*) dicesi di Alcuni ammassi di neve che si formano spesso in certi luoghi delle montagne, donde talvolta rovinano al basso e strascinan seco ogni cosa; e si dice più propr. *Valanga*.

SLAVINÀR, v. *Franare*; *Scoscendere*; *Ammottare*; *Smottare*, Lo smuoversi che fa la terra in luogo pendìo.

SLAZZÀR, v. V. Molàr.

SLECHIGNÀR, v. *Leccare*, Lambir leggermente, V. Slimegàr.

Nol che ne slechigna, lo stesso che Nol che ne spapola, V. Spapolàr.

SLENGUAZZÀR, v. *Lingueggiare*; *Chiacchierare*, Avviluppar parole senza conclusione.

SLENGUAZZÒN, add. *Linguacciuto*; *Linguardo* e *Linguato*, Che ha la lingua lunga, Che parla assai, e vale per Maldicente.

Dicesi ancora nel sign. di *Licenzioso*, cioè Imprudente o rilassato nel discorso.

SLEPA, s. f. (coll'e aperta) (Forse dal lat. *Alapa*, donde Lapa, Lepa, Slepa) *Guanciata*; *Ceffata*; *Schiaffo*.

Despensàr slepe, *Dar ceffate*, V. Molàr.

Slepa de carne, *Gran pezzo* o *tocco di carne*.

Muso da slepe, dicesi per ischerzo a due gote paffute.

SLEPAR, v. *Schiaffeggiare*; *Colafizzare*, Dar degli schiaffi, che dicesi anche scherzevolmente, *Guastar la musica col cavarne il ceffautte*.

SLEPAZZA, V. Slepòn.

SLEPÈTA, s. f. *Guancialina*; *Ceffatella*; *Ceffatina*, Piccola guanciata. *Amica ceffatella*.

SLEPÒN, s. m. *Ceffatone*, Ceffata grande. V. Schiafòn.

SLEZIERÌO, add. *Alleggerito*; *Alleggiato*; *Ralleggiato*, Sgravato, Reso leggiero.

SLEZIERIRSE, v. *Alleggerirsi*; *Alleggiarsi*; *Ralleggiarsi*; *Alleviarsi*, Sgravarsi, Scemarsi di pesi o di ripari.

SLICÀR, V. Licàr.

SLICEGÀR, v. ant. che però usasi ancora nel Padovano e nel Polesine, *Sdrucciolare*, V. Sbrissàr.

Slicegàr fu anche detto met. nel Poemetto sulla guerra tra' Nicolotti e i Castellani del 1521. nel sign. di *Scagliarsi* o *Lanciarsi addosso* — Frisopo contra questi slicegava e da gran grinta garrolava i denti etc. che vuol dire, *Frisopo pien di rabbia scagliavasi addosso a questi*.

SLICEGÒSA, s. f. in T. furbesco de' Barcaiuoli, vale la *Gondola*.

SLICEGÒSO, s. m. voce di gergo, *Battello*.

SLICHIGNÀR, V. Slechignàr.

SLIMEGÀR, v. *Masticacchiare*; *Dentecchiare*; *Rosecchiare*, Mangiar poco, adagio e senz'appetito — *Mangiacchiare*, vale Mangiar a stento, Mangiar poco.

Slimegàr, parlando della pioggia, *Lamicare*; *Piovigginare*; *Spruzzolare*, Venir qualche gocciola d'acqua.

Slimegàr, parlando della botte, *Gemere*; *Colare*; *Stillare*, Uscire a gocce il vino della botte.

Slimegàr, parlando della pentola al fuoco che comincia a bollire, *Grillare*.

SLIMEGHÌN, detto per Agg. a uomo, lo stesso che Schizzignoso, V.

SLIMEGO }
SLIMEGÒSO } add. *Molliccio*, Alquanto molle.

Carne slimega, *Carne molliccia*.

Slimegoso, detto a Uomo, V. Schizzignoso.

SLIPE SLAPE, Nome d'un Giuoco di carte che fassi in molte persone, e dicesi volgarmente Giuoco di compagnia. Le parole usate in tale divertimento sono le seguenti. Quel che giuoca una carta, dice Slipe; se un secondo la piglia dice Slape; se un terzo piglia la seconda, dice Snorio; e se v'ha il quarto che prenda la terza, dice Basilorio. Al prendere le carte dicesi Slapàr, perchè ognun che prende guadagna.

SLISSA, s. f. T. Mar. *Traversa del timone*, dicesi a un Legno curvo ch'è situato nella dispensa, su cui corre l'estremità

della barra o ribolla del timone nel correr da uno all'altro bordo.

SLISSÀDA, s. f. *Sdrucciolamento; Scivolata.*

SLISSÀR, v. *Sdrucciolare*, Scorrere, e si dice propriam. del piede dell'animale quando posto sopra cosa lubrica scorre senza ritegno — *Scivolare*, dal latino *Sibilare*, è voce Romanesca, ma di uso — *Glisciare*, dal latino *Gliscere*, dicesi in alcuni luoghi d'Italia.

SLISSARSE, v. *Lisciarsi*, Porsi il liscio: dicesi delle Donne che si lisciano per comparir belle, V. Lissàr.

SLISSO, add. *Liscio*, Polito nella superficie, Contrario di Ruvido.

Visеto slisso, *Bel visetto*; *Viso delicato*, morbido, fresco, di pelle liscia: contrario di Ruvido.

SLISSÒSO, add. *Sdrucciolente* o *Sdrucciolante*, Agg. di cosa sopra la quale si sdrucciola.

Strada slissosa, *Strada lubrica* o *sdrucciolosa*; *Ponte sdrucciuloso*; *Fango tenero e sdrucciolente.*

SLITA, s.m. *Slitta*, Specie di traino, ed è propr. un Carretto senza ruote che si trae da' cavalli sul terreno nevoso e agghiacciato con piacer delizioso di chi vi asside.

Slitta, in T. Mil. si chiama Una piccola cassa scoperta di forma ovale e rialzata al di dietro, su cui si colloca il cannone per trasportarlo ne' luoghi aspri e sassosi.

Slita, detto in T. Agr. *Carro*, Specie di Carretto senza ruote e fatto quasi alla foggia di slitta, sopra cui si strascinano delle cose pesanti.

SLIZIERÌO, V. Slezierìo.

SLODRA, *Sudicia*; *Sudiciona*, Agg. a Donna piena di sudiciume nelle vesti, Sporca.

Detto ancora per *Landra*, Donna di bordello.

SLODRO, s. m. *Mota*; *Polticcio*; *Fango*; *Pacciume*; *Pacciame*, Camminare fangoso.

Slodro, che anche si dice Porco slodro o Slodro come un porco, s'usa per agg. a persona nel sign. di *Sucido*; *Sporco.*

SLODRÒNA, accr. di Slodra. V.

SLOFA, s. f. *Loffa e Loffia.* V. Scoazza.

SLOFÀR. V. Slovàr.

SLOFER, v. (coll'o largo) Voce corrotta dal Tedesco ove dicesi *Schlafen* — Andàr a slofer, *Andare a pollaio*, detto fig. Andar a dormire.

SLOFIO, add. *Lonzo*; *Floscio*, Snervato, Lento, Pigro. V. Flosso e Forzo.

SLOFÒNA, s. f. *Loffaccia*, accr. di Loffa.

Detto per agg. a Donna, *Grassottona*; *Paffuta*; *Corpulenta*, Grassa eccessivamente.

SLOGÀ, add. *Sconvolto*; *Travolto*; *Lussato*, ed è propeio delle braccia e de' piedi quando l'osso è uscito di luogo; che anche dicesi *Disvolato.*

SLOGARSE, v. *Slogarsi*; *Dislogarsi*; *Disluogarsi e Lussarsi*, Si dice prope. dell'ossa quando per alcun accidente si rimuovono dalla loro naturale positura. V. Stracolarse.

SLOIÀR, v. V. Deslogiàr.

SLOMBARSE, V. Snombolarse.

SLONDRÒN, add. *Lordato*; *Imbrattato*; *Insudiciato*; *Affangato*, Imbrattato dal fango o da altre sozzure.

SLONDRÒNA, s. f. *Landra*; *Slandra*; *Baldracca*; *Mandracchia*; *Briffalda*; *Che dà il corpo a vettura*, Donna del mondo.

SLONGÀDA, s. f. *Allungamento*; *Allungatura*, L'allungare.

SLONGÀGNA, s. f. *Lungagnola*, Discorso lungo e noioso.

Slongàgne, *Lunghezze*; *Lungherie*, V. Longagna.

SLONGÀR, v. *Lungare*; *Allungare*; *Slungare*; *Dilungare*; *Rallungare*, Contrario di Scortare.

Slongarla, *Appor code a code*, vale Andar in lungo.

Slongàr el ritorno, *Dilungare*, vale Differire.

Slongàr fora i brazzi o i piè, *Protendere le braccia o i piedi.*

Slongàr un pugno o una schiafa a uno, *Appiccare o Appostare un pugno o guanciata.*

Slongàr el colo a uno, che anche dicesi Slongàr la vita, *Allungare la vita*, vale Impiccare.

Slongàr el colo, detto in altro senso, *Far il collo come una giraffa*, Allungare il collo aspettando il cibo con gran desiderio.

Slongàr el vin, *Allungare il vino*, Mescerlo coll'acqua.

Slongàr zo uno, *Sbatacchiar uno in terra*, Ucciderlo.

Slongàr le gambe, detto fig. *Far una lunga camminata o passeggiata* — Slonghè i passi, *Affrettate il cammino.*

Slongarse, *Allungarsi*; *Incastagnarsi*, Crescere di statura.

Slongarse in leto, *Allungarsi*, vale Distendersi. V. Destiràr.

Slongarse tropo, parlando di piante, *Accimare*, si dice della Pianta quando allunga di troppo la sua cima (diverso dal *Cimare*).

SLONTANÀR, v. *Allontanare*; *Slontanare*, Contrario di Avvicinare.

Slontanarse, *Allontanarsi*; *Dipartirsi* — No ve slontanè, *Non vi discostate*; *Non vi dipartite*; *Non vi dilungate*, cioè Non andate lungi.

SLOVÀDA, s. f. *Pappata*; *Mangiata*, *Scuffiata.*

SLOVÀR, v. *Abborracciare*, Maniera bassa, Mangiare senza riguardi. V. Slapàr.

SLOVÒN, V. Slapòn.

SLOZÀR, V. Deslogiàr.

SLOZZÀR, v. *Guazzare*, Dicesi delle uova quando l'albume o il tuorlo si muove o dibatte, ch'è indizio di stantio.

SLOZZO, add. — Vovi slozzi, che antic. dicevasi Vovi scmozzi. *Uova vane subventanee*, Uova non fecondate dal gallo, e che in conseguenza poste sotto la gallina non producono — Avèr i vovi slozzi, V. Vovo.

SLUDRÀR
SLUDRONÀR } v. V. Smagnazzàr e Slovàr.

SLUSENTE, add. *Lucente*; *Rilucente*, Lucido, Folgorante, Folgoreggiante.

SLUSER, v. *Rilucere*; *Relucere*; *Luccicare*; *Folgorare*, Risplendere a guisa di luce o di folgore.

SLUSÒR, s. m. *Lucentezza o Rilucentezza*, Il rilucere.

SMACÀDA, s. m. *Smacco*, cioè Svergogna, Avvilimento.

Tor su una smacàda, *Riportare uno smacco*; *Farsi smaccare*; *Rimanere smaccato.*

SMACÀR, v. *Smaccare*, Svergognare altrui per lo più collo scoprire i suoi difetti, che anche dicesi *Dare o Fare un frego ad uno.*

Dicesi pure nel sign. di *Avvilire o Svilire e Scomparire*, riferendosi a confronto.

SMACO, s. m. V. Smacàda.

SMAFARÀ, add. *Truffato*; *Rubato*; *Tolto*

SMAFARADÌNA, s. f. *Levaldina*; *Mariolerìa*; *Truffa*; *Furto* (secondo i casi).

SMAFARÀR, v. *Truffare*; *Rubare*, Togliere la roba altrui. V. Sgraffignàr.

SMÀFARO
SMAFARÒN } add. *Truffone*; *Ladro*; *Rubatore*; *Ladroncello* — *Pileccone*, dicesi a Quello che volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

SMAGIÀR, v. — Smagiàr le accuse, *Sbattere*, *Ribattere*; *Confutare*; *Rintuzzare* — *Dissipare un'accusa o una imputazione*, direbbesi in termine legale per la prova della insussistenza.

Smagiàr qualcun, detto fig. *Scavalcare*; *Scavallare alcuno*, Farlo cader di grazia.

Smagiàr, detto come voce di gergo antico, vuol dir *Ferire*; *Colpire* — E tut'a un tempo d'una ponta smagia el zanco a sito Prein ec. V. Zanco.

Smagiàr, detto in T. agr. V. Zerpìr.

SMAGNAZZÀR, v. *Strippare*, dicesi in modo basso dell'Empiersi soverchiamente di cibo, che anche si dice *Sbasoffiare* — *Cuffiare e Scuffiare* vagliono Mangiar e bere smoderatamente — *Abborracciare*, Voce bassa, Mangiar senza riguardi.

SMAGNAZZÒN, V. Magnòn.

SMAGNOLÈZO, V. Magnolezo.

SMAGONÀ, add. *Stuccato*; *Noiato*; *Saziato noiosamente*, Si dice de' cibi che inducono noiosa sazietà.

SMAGONARSE, v. *Stuccarsi*, dicesi de' cibi che inducono noiosa sazietà, *Nauscarsi.*

Son smagonà, *Sono stucco o ristucco*, Infastidito, Saziato noiosamente.

SMAGRIDA, s. f. *Smagramento* o *Smagrimento*; *Dimagramento*, Il dimagrire — *Emaciazione* vale Grande dimagrimento di corpo.

SMAGRÌO, add. *Smagrito*; *Dimagrito*; *Smagrato*; *Dimagrato*, Dicesi del corpo.

Smagrìo o Smagrà, *Infiacchito*, T. Agr. Aggiunto di quel Terreno che per le continue produzioni abbia perduto la sua fertilità.

SMAGRÌR, v. *Smagrire*; *Dimagrire*; *Smagrare*; *Dimagrare*; *Dimacrare*; *Dimagherare*, Farsi o Diventar magro.

Smagrire, dicesi anche delle Terre quando per le continue produzioni perdono e isteriliscono — Far smagrìr le tere, *Sfruttare*, Voce agr. Rendere infruttuose e sterili le terre allorchè senza concimarle si seminano continuamente. *I Fittaiuoli sfruttano la tenuta.*

SMALIZIÀ o Malizià, add. *Ammaliziato*, Che ha imparato la malizia; *Scaltrito*; *Scozzonato.*

SMALIZIÀR, v. V. Scozzonàr.

SMALTÀ, add. *Smaltato*; *Prato smaltato di fiori* cioè Ricoperto.

Parlandosi di muro, *Intonicato* o *Intonacato*, dicesi per Agg. a Muro coperto di calcina.

SMALTÀDA, s. f. *Intonico* o *Intonaco* e *Intonacatura*, L'intonacare.

SMALTÀR, v. *Smaltare*, Coprire di smalto.

Smaltàr de calcina, *Intonicare* o *Intonacare*, Coprir la muraglia di calcina.

SMALTÌR, v. *Smaltire*; *Spacciare*, Esitare, Vendere, e dicesi delle mercanzie.

Smaltìr qualcun, detto fam. *Scalzare alcuno*; *Cavar di bocca che che sia ad alcuno*; *Cavar la lepre dal bosco*, Cavar altrui di bocca artatamente quello che si vorrebbe sapere.

SMALTO, s. m. *Smalto*, Composto di ghiaia, calcina e acqua, rassodato insieme. È un' altra materia composta di vetro calcinato, di sale, metalli etc. che assume varii colori.

Smalto, diciam poi metaf. nel sign. di *Esteriorità*; *Apparenza*, riferibili cioè alle Maniere, atti e costumi esterni d'una persona, di cui non si conosca o si abbia per dubbio l'animo e il sentimento interno.

Quel omo ca un smalto che pol sedur, *Egli ha delle maniere obbligantissime e seducenti*, E in conseguenza dubbie — Tuto xe smalto, *Tutto è apparenza*; *Molti pampani e poca uva.*

SMALZÀ, add. (colla z aspra) — Puina smalzada, *Ricotta burrosa*, Piena di burro, grassa.

SMALZO, s. m. T. Ant. *Burro*; *Butirro*, V. Botiro.

SMANAZZÒN, V. Manazzòn.

SMANIA, s. f. *Smania*; *Smaniamento*; *Smaniatura*, Eccessiva agitazione o d'animo o di corpo per soverchio di passione.

Smania si dice anche per *Pizzicore*, cioè per quel Mordicamento che fa la rogna o altro simile malore.

Andàr de smania, *Cercare con ansietà*, *con ismania*, cioè Cercare quel che si stenta a rinvenire.

Avèr la smania de maridarse, *Aver la passione* o *la voglia* o *il prorito* o *il ticchio di maritarsi.*

SMANIOTO, add. *Affannone*, Quegli che d'ogni cosa si prende soverchia briga.

SMANZA (colla z dolce) s. f. T. Ant. che vale *Vanteria*; *Millanteria*, Vana lode che altri dà a sè stesso — Queste le xe smanze, *Queste sono bravate a credenza*, cioè inutili.

Smanza pure in T. Ant. *Manza* o *Amanza*, Donna amata, amica: *Smanziere* si dice all'amico dell'Amanza.

SMARA, s. f. *Malinconia*, Afflizione o passion d'animo procedente da noia e da stucchevolezza.

Avèr la smara, *Aver le paturne* o *le lune* o *i cacchioni* o *le passere* o *i bachi*, Aver pensieri noiosi o melanconici. V. Paturnia.

Passàr la smara, *Cacciar le passere*, figur. vale Cacciare i pensieri noiosi.

SMARÀ, add. lo stesso che Paturnià, V.

SMARAZZÀ, add. *Sgombinato*; *Sgominato*; *Sparpagliato*; *Sparnicciato*, Scompigliato.

SMARAZZÀR, v. *Sgombinare* o *Sgominare*, Disordinare, Porre in confusione, in iscompiglio — *Sbarattare*, Metter la gente in confusione, o, disunendola, in fuga e in rotta — *Sparpagliare*, Spargere in qua e in là confusamente e senza ordine.

SMARCÌR, V. Smarzìr.

SMARGIASSADA } **SMARIASSADA** } s. m. *Smargiasseria* o *Smargiassata*; *Millanteria*; *Bravata*; *Trasoreria*; *Favata*; *Spampanata*; *Rodomontata*, Azione da smargiasso e da bravo.

Far de le smargiassae o smariassae, *Smargiassare*; *Far bravate* o *favate.*

SMARIASSÀR, v. o Smargiassàr, *Smargiassare*, Fare lo smargiasso, Far lo spaccone.

Detto per *Millantare*; *Vanagloriarsi.*

SMARIASSO e Smargiasso, s. m. *Smargiasso*; *Spaccamonti*; *Spaccamontagne*; *Squarcione*; *Smillania*; *Cospettone*; *Spaccone* — *Smargiassone* è Accr.

SMARÌO, s. m. *Smeriglio*, V. Smerìo.

Smarìo, add. *Smarrito*, da Smarrire.

SMARÌR, v. *Smarrire*, Perdere, ma non senza speranza di ritrovare.

Smarirse, *Smarrirsi*, Confondersi, Perdersi d'animo, di coraggio.

Smarirse de colòr, *Smortire*; *Smontar di colore*; *Stignere*, Quando un Panno o altro perde alquanto del suo color naturale.

Smarirse d'una macchia, *Smortire.*

SMARTÌR, v. Parola furbesca, che vale *Intendere*; *Comprendere*; *Scuoprire.*

Smartìr l'amaro, *Intendere il gergo* — Ho smartìo, *Ho compreso.*

SMARZÌR, v. T. di Giuoco, *Campare* o *Scampare il marcio* o *Uscir del marcio*, vale Uscir del rischio di perdere la partita doppia.

SMASCARÀR, v. V. Desmascaràr.

SMASSERÀR, v. *Far da massaia*, vale Lavorare, impiegarsi come fan le Massaie: dicesi delle Figlie e delle Padrone di casa.

SMATÀR, v. *Beffare*; *Deridere*; *Svergognare.*

Farse smatàr, *Farsi scorgere*; *Far far beffe di sè*; *Far belle le piazze*, Farsi burlare.

SMATIZÀR, V. Matizàr.

SMATONÌO, add. lo stesso che Imatonìo, V.

SMAZZÀR, v. T. di Giuoco, *Usare un mazzo di carte nuove.*

SMEGIAZZA, s. f. *Migliaccio*, Specie di vivanda di farina gialla simile alla torta, con varii ingredienti che la rendono saporitissima.

Magnàr de le smegiasse, *Migliacciare*, Mangiarne in quantità.

Smegiazza, per simil. e fig. *Meta*, chiamasi Quello sterco che in una volta fa l'animale e per lo più l'uomo ed il bue.

SMEMBRAZIÒN, s. f. *Smembramento*, Diminuzione della quantità. E dicesi talvolta nel sign. di *Divisione*; *Spartimento*; *Separazione.*

SMEMORIÀ e Smemoriato, add. *Smemorato*, add. da Smemorare, Che ha perduta la memoria; e talora anche *Stupido*; *Insensato* — *Smemorataccio* è peggior. *Smemoratissimo*, superl. e *Smemoratino*, dim.

SMEMORIÀGINE, s. f. *Smemoraggine* e *Smemorataggine* o *Smemoramento*, Difetto di memoria; ed è più di dimenticanza.

SMERALDO, s. m. *Smeraldo*, Pietra preziosa trasparente, di color verde prato, senza mistura di verun altro colore, e la più dura dopo il diamante e il rubino.

SMENUÌR, v. *Diminuire*; *Sminuire.*

SMEOLÀR, v. *Smidollare*, Cavar la midolla.

SMERCIE, s. f. Voce di Chioggia, *Dolciume*, Cose dolci che sono per ingredienti d'una vivanda.

SMERDA, s. f. Voce bassissima, che si usa ne' seguenti significati.

Una smerda de carne, *Un pezzaccio di carne*, Un gran pezzo.

Ghe n'ho dà una smerda, *Darne un buon dato*, *un mondo*, *uno struffo*, *uno stoffo*, *assai*, *uno struffolo*, *un batuffolo.*

SMERDÀ, V. Ismerdà.

SMERDACÀSE, s. m. Maniera di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Colombi.*

SMERDÀDA } **SMERDÀR** } V. Ismerdada e Ismerdàr.

SMERDASSÀE, s. f. *Smargiassate*; *Smargiasserie*; *Millanterie*, Vana iattanza.

SMERDÒCO, s. m. *Merdocco* e *Depilatorio*, Specie d'unguento per peli, V. Mendoco.

SMERDOSAMENTE, avv. *Merdosamente*, Voce bassa, la quale usata metaf. significa Vilmente, Sordidamente, Con disprezzo.

SMERDÒSO, add. *Merdoso* e *Merdellone*, Imbrattato di merda — *Sconcacatore*, dicesi a Chi sempre caca.

Merdellone o *Merdoso*, detto per ischerzo o per ingiuria a Giovanetto, in sign. di *Arrogantello*; *Arrogantuccio*; *Presuntuosello* o anche nel sign. di *Schifiltoso*; *Schizzinoso*; *Ritroso*.

Smerdòso, usasi talvolta nel sign. di Squacio, V.

Avèr el so smerdòso, Locuz. fam. *Avere il suo cicisbeo o civettino*; cioè L'amico: dicesi d'una Giovane.

Lengua smerdosa, detto per ingiuria, *Lingua mordace*; *Mala lingua*; *Lingua tabana*; *Lingua che taglia e fora*, Si dice di uomo maldicente e maligno.

Vechia smerdosa, *Monna merda*, Detto ingiurioso a Donna vecchia che faccia delle affettazioni.

SMERGHÈTA, s. f. T. de' Cacciatori, Uccello acquatico, ch'è della grandezza d'un Fofano. Linneo lo chiama *Colymbus rubricollis*. Egli ha il becco più corto del capo, la testa nera coi lati cinerei. Gli uccelli di questa specie sono bravi nuotatori come i Fisoli, e se ne stanno sott'acqua per molto tempo. Non sono buoni a mangiare perchè putono di pesce.

SMERGO, s. f. o anche Smergòn e Smergo Bagiante, T. de' Cacciatori valligiani, *Mergo maggiore*, volgarmente *Smergo* o *Colimbo massimo* e *Tuffolo*, dal tuffarsi. Uccello acquatico, detto già da Gesnero *Mergus maior* seu *Colymbus maximus*, da Linn. *Colymbus glacialis*. Se ne conoscono di varie specie. La sua carne ha un sapore schifoso di pesce. V. Smerghèta.

Smergo col zufo, V. Sarola.

SMERGHI GARDELINI, sono nomi generici dati da' nostri pescatori ad alcune specie di pesci del genere *Lutianus*, come al *Lutianus Bidens*, Bloc, al *Lutianus Manis*, Nardo: tutti pesci però di poca o niuna importanza, di sapore non buono e poco frequenti. Nota bene che al *L. Manis* i pescatori Istriani danno il nome di Cancelirao, V. Verdazzi e Sperga.

SMERÌO, s. m. *Smeriglio*, Pietra minerale ferrigna, un po' rossiccia, che serve principalmente per pulir l'acciaio, il ferro, il vetro e per segare e pulire le pietre più dure; per adoperarlo si riduce in polvere finissima. Il buono Smeriglio è bigio, un po' rossiccio. Linn. lo chiama *Ferrum Smiris*.

SMEZÀR, v. (colla z dolce) *Dimezzare*; *Scommezzare*; *Ammezzare*, Dividere o Partir per mezzo.

SMILZA, s. f. (colla z aspra) *Milza*, Una delle viscere del corpo umano e de' quadrupedi, posta a parte sinistra allato al ventricolo.

SMILZÌR, v. (colla z aspra) *Ammezzare* o *Ammezzire*; *Immezzire* e *Immezzare*, dicesi delle Frutte e significa Eccesso di maturità.

SMILZO, s. m. (colla z aspra) Voce ant. di gergo, e per lo più in plur. Smilzi, vuol dire *Bagattini*, Moneta ch'era la duodecima parte del soldo.

SMILZO, add. *Mezzo* (colla z aspra e l'e stretta) Proprio delle frutte, e significa Eccessivamente maturo, V. Brombòn.

Deventàr smilzo, lo stesso che Smilzìr, V.

SMÌNGOLA, add. *Donnaccina*, Donna piccola e magretta.

SMÌNGOLO, add. *Sciriato*; *Decimo*; *Nece*; *Mingherlino*, Venuto a stento, Debole di complessione. Dicesi di Persona.

SMINUZZÀDA, s. f. *Sminuzzamento*.

SMINUZZÀR, v. *Sminuzzare*; *Sminuzzolare*; *Minuzzare*; *Minuzzolare*; *Amminutare*, Ridurre in minuzzoli e in piccoli pezzetti.

Sminuzzàr un raconto, *Sminuzzolare*; *Sminuzzare*, detto figur. *Smidollare*; *Snocciolare*; *Fare smaltita una cosa*, Render certa chiara, esaminar minutamente una cosa, spianarla.

SMISSIÀR, V. Missiàr.

SMOCA, s. f. (coll'o chiuso) Voce ant. *Berta* — Dar la smoca, *Dar la berta*; *Dar la burla*; *Uccellare*; *Motteggiare*; *Sbeffare*; *Dar la baia*.

SMOCAGIÀDA, s. f. *Moccicaia*, Materia simile ai mocci.

SMOCAGIÀR, v. Mocagiàr.

SMOCÀGIO, s. m. *Moccio*, Escremento del naso.

SMOCOLÀR, v. *Smoccolare*, Levar via la smoccolatura colle smoccolatoie, forbici o altro, V. Mocàr e Mocaròla.

Me la smocolo, *Me la piglio per un gherone*, *e vado via*.

SMODULÀR, v. T. di Giuoco, che vale Far perdere a uno de' giuocatori tutta la Modula (V. Modula.)

Esser smodulà, *Far banca rotta*, Perdere tutti i danari.

SMOGIE, s. f. *Rannata* o *Ranno*, Acqua tratta dalla conca piena di panni sucidi; Lavatura de' pannilini, V. Lissiazzo.

Cative smogie, *Rannataccia*.

SMOLACHIÀ, add. *Sbonzolato*; *Slacciato*; *Sfibbiato*; *Scinto*; *Malassetto*; *Sciolto*, di Chi abbia i vestimenti scomposti.

Dona smolachiàda, *Sciamannata* e *Sciatta*, Che negli abiti usa soverchia negligenza e che va scomposta. *Sciata* o *Discinta* e *Sfibbiata*, vagliono senza cintura o Colla cintura sciolta.

SMOLTONÀR, V. Moltonàr.

SMONÀ, add. *Svogliato*; *Accapacciato* e *pieno di lasciami stare*, cioè Maninconico e pieno di noia o di stracchezza.

SMONÀDA, s. f. *Noia*, *Seccaggine*.

M'ho dà una gran smonada o Me son molto smonà, *Mi son grandemente annoiato o stuccato*.

SMONARSE, v. voce plebea, *Annoiarsi*; *Stuccarsi*; *Infastidirsi*; *Seccarsi*.

Dicesi pure nel sign. di *Svogliarsi*, Perder la voglia — Me smono, *Mi svoglio*; ovv. *M'annoio*; *Mi stucco*.

SMONTÀR, v. *Smontare*, V. Desmontàr.

Smontàr de colòr, V. Smarìr.

Smontarse d'un relogio, *Scarrucolare*, dicesi dell'Oriuolo da tasca quando la catena scorre, cioè si smonta.

Smontàr, si dice fig. per *Desistere* — A forza de dirghe l'ho fato smontàr da la so opinion, *Le tante mie parole lo persuasero finalmente a smuoversi*, cioè A desistere dalla prima sua opinione.

SMONTO, add. *Smunto*; *Dimunto*; *Spunto*, Magro, Asciutto, Secco: dicesi dell'Uomo.

SMONZER, v. (colla z dolce) *Smugnere*, Trarre altrui di dosso l'umore, V. Monzer.

Brava da smonzer, *Brava a smugnere*, cioè Da cavar danari.

SMORBÀR, v. *Ammorbare*, Il putire molto de' pessimi odori — El spuzza ch'el smorba, *Ha una puzza o fetore che ammorba*.

Smorbàr, dicesi anche per *Stomacare*; *Nauseare*; *Venir a nausea*; *Far noia* — Son smorbà o stufo smorbà, *Ne son fradicio*; *Ne son sazio*; *Sono stomacato*, *nauseato*; *Mi fa noia che non ne posso più*.

SMORBEZZO, s. m. *Lezio*; *Vezzo*, Quell'atto che fa dello schifo.

SMORCÀGIO, Voce fam. V. Buzaroto.

SMORFIA, s. f. e Smorfiezzo, s. m. (Voci formate dalla prepos. *Ex* e dal Greco *Morphe*), *Smorfia*; *Lezio*; *Lezia*; *Vezzo*, Accarezzamenti affettati.

Venie o *Invenie*, vagliono Dimostrazioni d'abbondante affetto.

Smorfie cocione, *Daddolo* e per lo più *Daddoli*, Voce Fiorentina dell'uso, nel sign. di Smorfie sciocche. Dicesi anche *Scede*.

Smorfià, diciamo fam. per *Cerimonia affettata*.

Far de le smorfie, *Far le quelle*; *Far lezi*, *paroline*, *parolozze*; *Ammoinare*, V. Mignognola.

Far de le smorfie a magnàr, *Smorfire*, Scompor la forma della faccia col mangiare.

Ghe vol mile smorfie, *Volerci mille stoggi*, cioè un'infinità di cerimonie e di lusinghe. *Ei volle mille stoggi prima ch'ei ne uscisse*.

Dona brava da far smorfie, *Perita di lezii e di smorfie*. V. Sestin.

SMORFIÀR, v. *Far le smorfie*; *Far le invenie*.

SMORFIARIA, s. f. *Smorfia*; *Smanceria*; *Lezio*, Atto affettato o caricato.

SMORFIEZZO, }
SMORFIOSEZZO, } V. Smorfia.

SMORFIÒSO, add. *Smorfioso*; *Lezioso*; *Schizzinoso*; *Cacheroso*; *Smanceroso*; *Mormieroso*; *Attoso*, Affettatamente dilicato.

In altro sign. *Moiniere*, dicesi a Chi fa il vezzoso, il galante, il vagheggino.

SMOROSAMENTO, s.m. *Amoreggiamento*, Galanteria.

SMOROSÀR, v. *Amoreggiare*; *Cicisbeare*; *Corteggiar donne*.

Innamoracchiarsi, Leggermente innamorarsi.

La smorosa più da vechia che da zovene, *Vende più la crusca che la farina*, detto fig. Dicesi d'una donna che abbia più amadori da vecchia che da giovane.

SMOROSÈTA, *Accattamori*; *Cicisbea*; *Rubacuori*, Agg. a Giovane, la quale si lascia facilmente amoreggiare.

SMOROSÈTO, add. (colla s dolce) *Dileggino e Dileggiatorino*, Suggettino che si piglia gusto di fare l'innamorato e non lo è che dicesi anche *Cortigianuzzo*; *Minchioncello*; *Civettino*; *Cicisbeo*; *Vagheggino*; *Vagheggione*; *Damerino*; *Ganzo*; *Profumatuzzo*; *Ganimeduzzo* — *Civettone*, si dice d'Amator finto che codia e vagheggia le donne per vanità e per poterlo ridire.

Allocco, si dice particolarmente di chi sta perdendo il giorno in vagheggiar dame senza profitto.

Smanziere, Uomo dedito agli amori.

SMOROSEZZO, s. m. e per lo più Smorosezzi, *Cicisbeato*; *Galanteo*, Il vagheggiar donne, fare il galante. *Amorazzi*, dicesi per ischerno.

SMORTÈTO }
SMORTO } add. *Morticcio*; *Morticino*; *Smortigno*; *Smortito*; *Smorto*, Pallido, Pallidiccio.

Detto per Agg. a Persona, *Sparuto*, *Sparutello*; *Sparutino*; *Tristanzuolo*, Di poca apparenza e presenza, contrario di Appariscente.

Smortèto, dicesi per *Bianchiccio* e *Cenerognolo*.

Smorto de colòr, *Smontato* o *Scarico di colore* o *Scarico* assol. — *Color morticcio* vale Pallido — *Sbiadito*, *Indebolito*, *Dilavato*, Dicesi di Colore che ha perduto la sua prima vivacità.

Smorto in ciera, *Allibbito*, Impallidito per cosa che faccia restar confuso — *Dilavato*, dicesi della Faccia quando il colore tenda al pallido — *Interriato* a Uomo impallidito e squallido. *Smorto e interriato ch' ei pareva un corpo uscito di sepoltura*.

SMORZÀ, add. (colla z aspra) *Smorzato*; *Spento*; *Disacceso*.

SMORZÀR, v. (colla z aspra) *Smorzare*; *Ammorzare*; *Spegnere* o *Spengere*, Estinguere, e dicesi propr. del fuoco, del lume, della luce, de' vapori e simili.

Cossa che no se pol smorzàr, detto fig. *Cosa da non potersi soffocare* o *sopprimere* o *estinguere* o *affogare*.

Smorzàr zo una cossa, detto fig. *Ammortare*; *Affogare*; *Seppellire*, Celare, Sopprimere.

SMORZÌN, s. m. (colla z aspra) *Moccio*, Escremento ch' esce dal naso.

SMORZINÓSO, add. (colla z aspra) *Moccicoso* o *Moccioso*, Imbrattato di mocci — El smorzinoso, detto in forza di sust. e specie di gergo, *Il moccichino*, Il fazzoletto da naso.

SMÒVER, v. — Smoverse de le piere, *Scommuoversi*. V. Scossàr.

SMOZZÀDA, s. f. *Mozzamento*, Si dice per lo più di Membro corporale.

SMOZZÀR, v. *Smozzicare*, Tagliare alcun membro o pezzo di che che sia. V. Mozzàr.

Smozzàr un discorso, *Mozzare il discorso*, *il parlare*, *le cirimonie* — *Smozzicar le parole*, vale Non profferirle articolatamente.

Smozzàr un cantòn, *Smussare*, Tagliar l'angolo o il canto di che che sia; e quindi *Smusso*, dicesi al Canto tagliato. V. Smusso — *Augnare*, Tagliare o Mozzare qualsivoglia cosa, come mazza, trave, tavola o pietra.

SMOZZEGÀR, v. *Smozzicar le parole*, dicesi del Non proferirle articolatamente — *Cincischiare*, vale Parlare smozzicato.

Smozzicare, in T. agr. Tagliare all'albero quella parte, che sia stata offesa da qualche meteora o da qualche male.

SMUNTO, V. Smonto.

SMUSEGÀR, V. Musegàr.

SMUSONÀDA, s. f. (colla s aspra) *Musone*; *Aceffo*; *Ingoffo* Colpo di muso.

SMUSSÀR, v. T. de' Falegnami, *Smussare*, Tagliare i canti.

SMUSSO, add. T. de' Falegnami, *Smusso* e *Smussato*, dicesi per Agg. ad un Legno e vale Che non va per diritto, che ha tagliato il canto, Che ha qualche mancanza — *Trapèzzio* è T. Geometrico che comprende tutte le figure irregolari che constano di più angoli e lati, ma non tra sè pari. Dicesi anche *Trapezzo* — *Trapezzoide*, si dice a Specie di trapèzzio, ed è una figura quadrilatera che non ha fuorchè due lati paralelli.

SNANARARSE, v. *Diguazzarsi*, propr. L'Agitarsi e dimenarsi nell'acqua che fanno per lor natura le anatre, che pare un segno di festività.

Detto fig. ed applicato a persona, *Camminar sciancato*, come fanno, quasi ad imitazione dell'anatra, coloro che hanno guasta o rotta l'anca.

Detto figur. *Smammarsi*, Andar perduto per tenerezza e per trasporto, tolto dall'imitazione delle Anatre che diguazzano festosamente nell'acqua. V. Sbabazzarse.

SNARO, s. m. Secondo i miei principii etimologici sviluppati sullo Schanzo, la voce Snaro è formata dalle latine *Ex nare*; e vi conviene per corrispondenza l'italiano *Corizza*, specie di malattia procedente da umidità fuor di natura che discende dal capo per le nari, tenendo il naso intasato. La definizione della Corizza si ha ne' seguenti due versi della Scuola Salernitana che distinguono le infreddature.

Si fluit ad pectus dicetur Rheuma catharrus;
Si ad fauces, *Branchus*; *si ad nares*, *esto Coryza*.

Avèr el snaro, *Aver la corizza*, o *il naso intasato* o *turato*; e quindi *Intasarsi* e *Rintasarsi*.

SNAROCHIÀR, v. *Mocciare*; *Infardare*, Far de' mocci.

SNARÒCHIO, s. m. *Moccio*, escremento del naso.

Avèr el snarochio, lo stesso che Avèr el snaro, V. Snaro.

SNASÀR, v. — Farse snasàr, *Farsi scorgere*, Farsi deridere o burlare. V. Smatàr e Nasàr.

SNATURÀ, add. *Disumano*; *Inumano*, Che non ha sensi d'umanità, Più che crudele.

SNELO, add. (coll' e aperta) *Snello*; Agile, Destro, Leggiero, Sciolto di membra.

Alquanto snelo, *Snelletto*.

Molto snelo, *Snellissimo*.

SNOMBOLÀ, add. *Dilombato* o *Lombato*, Che ha i lombi offesi.

Snombolà, dicesi nel parlar fam. per *Fiacco*; *Debole*; *Indebolito eccessivamente* cioè Per le sostenute fatiche, *Pesto*; *Fiaccato*; *Fracassato*.

SNOMBOLÀDA, s. f. *Dilombato*, Malattia de' lombi.

SNOMBOLARSE o Desnombolarse (dal lat. *Delumbari*) v. *Slombarsi*; *Dilombarsi*, Guastarsi i lombi, ma dicesi per lo più figur. nel signif. di Indebolirsi per troppa fatica: *Sfilarsi*, ha il medesimo significato — Me so quasi snombolà, *Io m'ebbi a dilombare per la gran fatica*.

SNUÀR, v. *Snudare* o *Denudare*, Cavar dal fodero e dicesi d'un arma.

SO o Soo (coll' o serrato) che nel plur. dicesi Soi e nel fem. Soa, *Suo* — Per amor so, *Per amor suo*.

Soo de lu o de ela, *Suo*; *Di lui* o *Di lei* — L' è soo de lu, *È di lui*.

Soi, vale per *Genitori* o *Parenti* — I soi sta ben, *La sua famiglia è ricca*, *è agiata*.

Avèr da far coi soi, *Mangiar il cavolo co' ciechi*, Aver a fare con chi sa il conto suo.

Avèr le soe, *Avere* o *Toccar le sue*, vale Essere percosso — Dar le soe, *Dar le busse*; *Tambussare*; *Zombare*, Battere alcuno.

Dir le soe a uno, *Dar ad alcuno un rabbuffo*, *una riprensione* — A quanti che passa la vol dir la soa, *Criticare* o *Beffeggiare tutti quelli che passano per la via*. V. Trovàr la soa a tuto.

El ga del soo o del fato soo, *Ha del fatto suo*, Ha dei beni, delle possessioni.

No avèr gnente del soo, *Esser senza proprio* o *propio*, Non aver più niente del suo — *Esser porcellana* o *Star terra terra come la porcellana*, Esser in basso stato, Non poter avanzarsi.

Far de le soe, *E' m' ha dato il mio resto* — *Far delle sue*, cioè Delle sue solite sciocchezze.

Meterghe del soo, *Metter di bocca*, Dire favellando quel che non è.

METERGHE DEL SOO, *Mettervi le pezze e l'unguento*, detto fig. Si dice di chi dura fatica in alcuna cosa per altrui e spende anche del suo — *Mettere del suo*, vale Scapitare. V. DESCAVEDÀR.

METERGHE DEL SOO, vuol dire ancora Farsi difensore d'altrui, Aggiungere i suoi buoni uffizj onde la cosa riesca come si desidera — LA CHE PARLA, LA CHE META DEL SOO; SE NO LA CHE METE DEL SOO, NO FAREMO GNENTE, *Io la prego di parlargli e d'interessarsi come se fosse cosa sua; se non v'aggiunge i suoi buoni uffizi, non ne potrem riuscire.*

SEMPRE EL CHE METE DEL SOO, *E' non fassi insalata che non vi sia della sua erba*, dicesi proverb. di un Saccente che mette le mani in ogni cosa; E si dice anche di Chi è usato nel raccontare alcuna cosa seguita, aggiungervi sempre qualcosa del suo.

TUTI PER LE SOE, *Ognun per sè; Alla dipartita*, cioè Ognuno separatamente. *Chi s'ha s'abbia.*

FARSE SOO UNO, *Gratificarsi alcuno*, vale Rendersele benevole.

STAR SU LE SOE, *Stare in contegno o in sul tirato, sul grave; Stare in sulle sue; Fare gli occhi grossi; Star a sedere in gote; Stare in gota contegna; Star sul grosso; Andar grosso.*

TROVÀR LA SOA A TUTO, *Trovar a ridire a che che sia*, vale Trovar difetti, Censurare.

TUTI GA D'AVÈR LE SOE, *Ognuno c'è per l'ossa e per la pelle*, vale Ognuno è sottoposto ad avere qualche tribolazione o infortunio.

TUTI POL FAR DEL SOO QUEL CHE I VOL, *Ognun può far della sua pasta gnocchi*, e vale Ognuno ha il libero arbitrio; Ad ognuno è permesso il far del suo quel che gli piace.

TUTI VOL DIR LA SOA, OVV. OGNI CAN MENA LA COA, OGNI COGIÒN VOL DIR LA SOA, *Chi fa la casa in piazza o la fa alta o la fa bassa*, Chi fa le cose in pubblico non può soddisfare a tutti. *Ognun vuol dirla a suo modo.*

SU SO, non pronunziato a bastanza chiaro, ma un po' strascicato, e con una specie d'inflessione di voce indicante indifferenza, è una maniera nostra di rispondere, con cui intendiamo dire *Così così; All'incirca; Nè bene nè male.*

SOOO, pronunziato largo e strascicato, forse derivato dal Greco *Soo*, Andar via, è Voce che usasi fra noi per iscacciare i polli, e si dice italianamente *Sciò.*

SOÀTO, s. m. *Soatto; Sovatto e Savattolo*, Specie di cuoio leggiero.

SOATO, detto per SOAZO, pesce, V.

SOAZA, s. f. *Cornice*, Ornamento de' quadri.

FAR SOAZE, *Scorniciare* — METER IN SOAZA, detto fig. V. INSUAZÀR.

CONTÀR UNA COSSA CO LE SOAZE, lo stesso che FAR LE FRANZE. V. FRANZA.

O CHE QUADRI SENZA SOAZA! Dettato fam. *O che sguaiataggini! O che stravaganze! O che pazzie! O che pazzi da catene!* La voce QUADRO si riferisce da noi tanto alle persone, quanto ai casi avvenuti. V. QUADRO e TOMO.

SOAZÈTA, s. f. *Cornicina o Cornicino*, Piccola cornice.

SOAZETA, s. m. diciamo ancora per il *Maestro di far cornici*, cioè propr. per l'Artefice che fa le cornici a' quadri. *Corniciaio* non trovasi ne' Vocabolarii — *L'Intagliatore* si riferisce a colui che intaglia cogli scarpelli, lavoro differente dalle semplici cornici.

SOÀZO, s. m. T. de' Pesc. Pesce di mare del genere *Pleuronectes*, malamente creduto dai moderni Ittiologhi il *Rhombus* degli antichi, e che il nostro Nardo per facilitazione di sinonimia, chiama col nome *Pleuronectes Liodesma*, tratto, com'egli dice, dal Greco che equivale a Sovatto, pelle liscia. È pesce buono a mangiare, e comune. V. ROMBO.

SOBATIDURA, s. f. *Ribattitura*, Malore che viene a' piedi del Cavallo per esser mal ribattuto qualche chiodo de' ferri o per battersi l'uno coll'altro piede.

SOBATIDURA, diciam pure a quell'*Ammaccatura* che viene ad altrui sotto ai piedi pel troppo camminare.

SOBATÙO, add. *Contuso sotto i piedi.*

SOBISSÀR, v. (dal barb. *Subabyssare*) *Subbissare o Subissare e Abissare o Inabissare*, Sommergere, Mandare precipitosamente in rovina, Sprofondare.

SOBISSARSE, *Subbissare*, verbo neutro, Rovinare, Andare in precipizio.

SOBISSO, s. m. *Subbisso o Subisso*, Rovina grande.

SOBOGÌA, s. f. *Sobbollimento*, Il sobbollire. V. SOBOGIR.

SOBOGÌR, v. *Subbollire o Sobbollire e Sbogliendare* Bollire copertamente.

Detto per *Riscaldarsi*, Prendere un po' di fuoco, dicesi de' Panni sucidi, della farina, biade ed altro, che fermentano e vanno a male.

SÒCEDA, s. f. *Soccida o Soccita e Soccio*, T. Legale. Specie di Accomandita o Locazione di bestiame che si dà altrui perchè lo custodisca nutrisca e n'abbia cura a norma delle condizioni fra le parti convenute.

DAR A SOCEDA, *Associare; Dare a soccida o a soccio e in soccio.* V. METADIA.

SÒCEDO, s. m. T. agr. *Mezzaiuolo*, Quegli, col quale abbiamo qualche cosa di comune e la dividiamo. V. METADIA.

SOCIÀR, v. *Star in società; Conversare; Praticare.*

SOCIETÀ, s. f. — V. NEGOZIO DE SOCIETÀ, in NEGOZIO.

SOCOMBENTE, *Succumbente, Perdente.*

RESTAR SOCOMBENTE, *Perdere.*

SOCOMBER, v. *Succombere*, Soggiacere a qualche perdita o danno, e dicesi anche della vita. *Succumbere* è Latinismo.

SOCORSÀL, V. CHIESA.

SOCORSO, s. m. *Soccorso.*

EL SOCCORSO DE PALUÈLO, *Il soccorso di Pisa; Il soccorso di Paluello* (disse il Tassoni, Secchia rapita, Canto 8. stanza 28). Proverbio che si dice Quando il soccorso giunga tardo e inopportuno; simile agli altri, *Arrecar acqua quando la casa è arsa. Quando son morto fammi un brodetto agli occhi.* V. TARDI LA MAN AL CUL CO 'L PETO È FORA, in PETO.

SODA, s. f. V. CENERE SODA e NITRÒN.

SODÀ, add. *Sodato; Assodato; Fortificato.*

SODÀ, parlando di persona che dopo lungo disordine di vita siasi emendata, *Ravveduto; Emendato*, Tornato a miglior vita.

SODÀDA, s. f. *Assodamento o Sodamento.*

DARSE UNA SODÀDA, *Assodarsi*, Consolidarsi.

Parlando fig. di Giovane, *Ravvedersi; Emendarsi.*

SODÀR, v. *Sodare; Assodare e Rassodare*, Far sodo e duro che che sia — TORNÀR A SODÀR, *Rassodare.*

SODARSE, *Assodarsi; Fermarsi* — Detto fig. *Metter cervello; Far senno e giudizio.* V. RASSODARSE.

SODÈTO, che anche dicesi SODIN, detto per agg. a Fanciullo modesto e composto, *Sennino*, sust. Voce che si dice per vezzo di persona giovane, graziosa ed assennata.

SODEZZA, s. f. *Compostezza; Modestia*, Contegno sodo, Componimento d'abito e di costumi.

SODISFARSE, v. *Scapricciarsi; Scapriccirsi; Sbizzarirsi*, Pigliarsi soddisfazione, Solvere un desio. — *Cuocersi nel suo brodo*, vale Scapricciarsi, Fare a suo modo. V. DESCAPRICIARSE.

SODISFAZIÒN, s. f. *Soddisfazione e Soddisfacimento*, Il soddisfare, e vale nel senso proprio per Piacere, Contento — AVÈR UNA GRAN SODISFAZIÒN, *Aver molta soddisfazione.*

SODISFAZIÒN DEL DEBITO, *Soddisfazione o Soddisfacimento*, Pagamento del debito.

DAR SODISFAZIÒN, *Dar soddisfazione o soddisfacimento*, cioè Adempiere ogni sorta di convenienza; o L'atto di soddisfare altrui riparando l'offesa fatta — *Risgarare alcuno*, vuol dire Rimaner al di sopra d'alcuno nella contesa.

TORSE SODISFAZIÒN, *Pigliarsi soddisfazione o soddisfacimento*, che è Vendicarsi. V. DESCAPRICIARSE.

SODO, add. *Sodo; Solido; Duro* — *Compatto; Denso*, dicesi de' Metalli.

OMO SODO, detto fig. *Composto; Posato; Modesto; Polito; Grave; Serio.*

STAR SODO AL MACHIÒN, *Star sodo o saldo o forte al macchione o alla macchia*, e vale Non si lasciar persuadere nè svolgere.

SUL SODO, Maniera avv. *Da senno; Senza scherzo; Seriamente.*

VESTIR SODO, V. VESTÌR.

SOÈTA, s. f. T. de' Pesc. Specie di *Cipri*

no o *Carpio*, Pesciolino d'acqua dolce viva, detto da Linneo *Cyprinus Nasus*. Egli è di corpo un po compresso ai lati e pellucido. Si mangia soltanto in frittura per la sua piccolezza.

SOFÀ, s. m. *Sofà*; *Lettuccio da sedere*.

Star sempre dal leto al sofà, *Essere* o *Stare* o simili, *tra 'l letto e 'l lettuccio*, vale Essere ammalaticcio, non intieramente sano.

SOFADÌN, s. m. *Lettuccino* o *Piccolo sofà*.

SOFEGÀ o Sofegào, V. Sofegàr.

SOFEGÀDA, s. f. *Soffocazione*; *Soffogazione* o *Soffogamento*, Il soffocare.

SOFEGÀR, v. *Soffocare*; *Soffogare*; *Suffocare*, Impedire il respiro.

Sofegàr la carne, *Soffocare*, È il cuocere la carne arrosto in una pignatta chiusa e in umido.

Sofegàr co le parole, *Soverchiare* o *Sopraffare con le parole* — *Appaltone*, dicesi a Colui che cerca di sopraffare.

Sofegàr de bone grazie, *Opprimere di cortesie, di carezze*; *Ristuccare*; *Affogare il cane colle lasagne*, dicesi in prov. Quando per venire al suo intento si offerisce maggior partito che non merita la bisogna.

Sofegàr nel fango, *Ammemmare* o *Ammelmare*.

Sofegàr un bastimento, *Affogare un bastimento*. Dicesi *affogato* il forte d'un bastimento quando è sotto la superficie dell'acqua. La batteria d'un bastimento dicesi *affogata* quando è sì vicina all'acqua, che sia forza tenere chiusi i portelli per poco ch'esso vascello sbandi.

Sofegàr zo una cossa, *Affogare una cosa*, cioè Seppellirla, Sopprimerla; dicesi delle cose morali, *Occultare*; *Abbaiare* — Sofegàr la colera, *Schiacciare*, Aver ira e non poterla sfogare.

Sofegàr la curiosità, *Rintuzzare la curiosità*, nel sign. di Reprimere o anche Sminuire.

Sofegàr de le scorzze, *Tirar loffe per coregge*.

SÒFEGO, s. m. e nell'accr. Sofegazzo, *Afa*; *Afaccia*, Vampa affannosa, fastidio, che per soverchio caldo o per gravezza d'aria pare che renda difficile la respirazione.

Ancuo fa un gran sofegazzo, *Oggi fa un'afaccia strana e fastidiosa*.

SOFISTICÀR, v. *Sofisticare*, Far sofismi, Sottilizzare, Cavillare.

SOFISTICO, add. *Sofistico* e *Soffistico*, detto per agg. a persona, vale Inquieto, Fantastico, Stravagante; ed anche Cavillatore.

SOFÌTA, s. f. *Soffitta* e *Soffitto*, *Stanza a tetto*; *Cameraccia a tetto*, Ultimo piano della casa senz'altro palco che il tetto.

In sofita, *Soprattetto*, avv. *Finestre soprattetto*.

Star in sofita, *Dimorare a tetto*.

Sofita dei teatri, *Paradiso*, La parte o sia l'ordine più alto dei teatri.

SOFITÀR, v. *Soffittare*; *Impalcare*, Mettere o Fare il palco o il soffitto ai piani d'una casa, Porvi la travatura — *Imbosolare*, Mettere gli assicelli ai palchi.

Sofitàr una camara, *Porre* o *Fare il soppalco*; *Fare il soffitto*; *Fare il cielo*. V. Sofito.

SOFITÈTO, s. m. *Palchetto*, dimin. di Palco.

SOFÌTO, s. m. *Soffitto* o *Soppalco*, Palco fatto di graticci od altro per difender le stanze dal freddo e caldo e per ornamento, che dicesi anche *Cielo*. *Soffittone* è l'accresc.

Sofito a barèta, T. de' Muratori, *Soffitto a stuoia*, Cavità tonda in forma di berretta, immaginata per diminuire l'elevazione d'una cappella, d'un'arcata etc. relativamente alla loro larghezza.

SOFRIBILE, add. *Soffribile* o *Sofferevole*.

Musica che me par sofribile, *Musica sufficiente*, cioè A bastanza buona e ben condotta; quanto basta a soddisfare.

SOGA, s. f. (coll'o stretto) Voce del Contado verso Padova. Lo stesso che Corda, V. La voce Soga è barbarica, e fu usata italianamente da Dante, nell'Inf. canto 31. *Cercati al collo e troverai la soga*.

SOGÈTO, s. m. (coll'e larga) *Soggetto*; *Personaggio*, Persona di riguardo.

O che bel sogeto! Maniera fam. *Oh il bel suggettino!* Dicesi di Chi presume d'essere più che non è.

Sogèto de la questiòn, *Punto centrico* o *principale della quistione*; *Punto di merito* — Sogèto d'un libro, *Il titolo* o *l'argomento d'un libro*, *d'un opera*, *la materia*.

SOGETÒN, s. m. *Personaggio*; *Gran suggetto*, Persona nobile, di gran portata od altura.

SOGEZIÒN, V. Sugizzion.

SOGIA, s. f. *Soia*, Specie d'adulazione mescolata alquanto di beffa — Dar la sogia, *Soiare*; *Dar la quadra*; *Uccellare*; *Motteggiare*.

Sogia, detto per Sogièr, V.

Sogia del spiròn de la nave, V. Speròn.

Sogie de le bote, V. Bota.

SOGIAIZZA, add. T. ant. *Schernitrice*; Donna che burla assai, che dà la soia, cioè che adulando beffa. V. Cogionadòr.

SOGIAMENTO, s. m. Voce ant. che anche scrivevasi Soiamento, *Scherno*; *Dileggiamento*; *Dispregio*.

SOGIÀR, T. ant. *Soiare*; *Uccellare*, Adular per guadagnare. Dicesi anche per *Schernire*; *Burlare*.

Sogiàr le bote, *Metter in sedili le botti*, cioè Adattarle sui sedili nella cantina per riempirle di vino.

SOGIÈR, s. m. T. de' Muratori — Sogièr de soto de la porta, *Soglia*; *Soglio* e *Sogliare* o *Limitare*, Quella pietra che sta per piano in fondo della porta, dove posano i cardini o stipiti. Dicesi *Soglia intavolata* Quella che ha nella più alta parte un bastone che sporta in fuori, che alcuna volta rigira con parte della modanatura dello stipito; *E soglia liscia* Quella che torna a piano del mattonato.

Sogièr de sora, *Architrave*, La parte opposta alla Soglia, cioè Quel membro della porta che posa immediatamente sopra gli stipiti. V. Porta.

Sogièr o Sogia de le bote, *Sedile*, Sostegno delle botti. V. in Bota.

Sogièr de le fenestre, V. Fenestra.

Sogièr o Scalo dei squeri, V. Squero.

SOGIO (coll'o largo) No socio? pronunziato in modo interrogativo, vale *Non lo so io forse?* e vuol dire *Lo so*.

SOGIONGER, v. *Soggiugnere* o *Soggiungere*.

SOGNÀR, v. V. Insonïarse.

Acqua che la se sogna, Maniera famil. *Acqua men che tepida*; *Acqua addolcita*, Acqua che abbia appena appena perduto il crudo del freddo e non arrivi alla tiepidità; Tra il freddo e il tiepido; Ove il freddo sia mitigato, temperato. Dicesi per Acqua ad uso di bere.

SOGNO, V. Insonio.

SOI (coll'o aperto) Voce che si sente frequentemente, sempre detta con inflessione interrogativa, ed è prima persona del verbo Savèr.

Cossa soi o socio mi? *Che so io?* e vale Non so nulla — Che soi mi? *E che so io?* che altri spiegano per *Eccetera*.

SOL, s. *Sole*.

Ocuio del sol, *Occhio del sole*; *Disco solare*; *Sfera del sole*.

Sol scotaizzo, V. Scotaizzo.

Sol sporco o smorto, *Sole annacquato*, Languido per le nubi — Sol sconto, *Sole fra le nubi* — Un poco de sol, *Sole abbacinato*; *Appannato*.

Un bon sol, *Un sole cocente che percuote cogli accesi suoi rai*.

Star in posta de sol, *Stare a solatìo*, Esposto al sole e specialmente alla plaga di mezzodì.

El sol va a monte, *Il sole tramonta*, *si corica*, *si nasconde*.

Nasser del sol, V. Nasser.

Avèr dei campi al sol, *Aver della terra al sole*. Prov. che anche dicesi *Aver al sole* semplicemente e *Aver del suo al sole*, vale Possedere fondi stabili.

Esser un sol, *Essere un sole*, *una bellezza*, dicesi fig. di Cosa lucida ed anche di Bella giovane — La me par un sol, *Mi pare un sole o un occhio di sole*, Dicesi per dinotare una gran bellezza.

S'adora el sol che luse, *S'adora il sol che nasce*; *Il podestà nuovo scaccia il vecchio*; e vagliono che Le nuove cose fanno scordare le vecchie.

Sol in lion, *Sollione* o *Solleone*, Il tempo in cui il sole si trova nel segno del Lione. *Nel tempo del sollione*. *I gran seccori del sollione*.

Relogio da sol, V. Relogio.

SOLA o Siola, s. f. (coll'o aperto) *Suolo*, e nel plur. *Suola*, Quella parte della scarpa che spetta alla pianta del piede.

Curame da siole, *Corame da suola*; Cuoio che serve ad uso di suola.

Meter una siola da novo, *Risolare*,

Rimettere nuove suola. *Mettere un taccone*, vale Un pezzo di suolo alle scarpe rotte.

Tiràr la siola su la forma, *Imbroccare il suolo*, dicono i Calzolai del Tirarlo su la scarpa mentr' è sulla forma.

Stimàr uno quanto le siole de le so scarpe, *Aver uno sotto la tacca del zoccolo*, Non averne alcuna stima, Non farne alcun conto.

Bon da siola e da tomera, V. Bon.

SOLÀDA, V. Solàna.

SOLADÙRA, s. f. T. de' Calzolai, *Solettatura*, Tutto ciò che serve di suolo o soletta alla scarpa.

SOLÀNA, s. f. o Caldo, dicono i Veterinarii al Riscaldo di testa, che soffrono talora le Pecore a motivo di lunga esposizione al sole o per troppo calore nelle stalle. In questa malattia esse tengono la bocca aperta, non ruminano, hanno il fianco affannato, mandano spuma e sangue dal naso, cadono a terra e muoiono, se col salasso non vengano prontamente soccorse. *Solinata* o *Solata*, dicesi dell' impressione violenta e talora mortale che fa il sole.

Solàna, in T. fam. diciamo ancora per Quel dolore di capo che altri soffre dal levare al tramontare del sole.

SÒLANO, s. m. *Solano*, Pianta arborescente, che ha il caule inerme fruticoso, le foglie lanceolate repande e le umbelle sessili, detta italiam. *Bellezze di Genova*, la quale dalla fine dell' estate fino al gelo d' inverno si vede carica di bacche rosse di color di minio, che frammesso al bel verde delle foglie fanno un bell' ornamento; il fusto suol perire d' inverno, ma ripullula di primavera. Linneo la chiama *Solanum Pseudocapsicum*.

Un altro fruticetto grazioso di questo genere detto da Linn. *Solanum tomentosum* si conosce, che fa le bacche giallo ranciate, che è pungiglionato, colle foglie cuoriformi serpeggianti ricoperte di lanugine porporina prodotta dai peli stellati e formanti feltro.

SOLÀR, v. T. de' Calzolai. V. Soletàr.

Solàr una casa, *Fare il palco* o *il solaio*.

Solàr, detto bassamente in vece di Zolàr, V.

SOLARIÒL, s. m. *Piccolo solaio*, cioè Di piccola casa.

SOLAZIÈR, s. m. *Sollazzante* e *Sollazzatore*, Intendiamo Quegli che va a sollazzarsi vogando nelle barchette.

SOLCÀRO, s. m. Voce agr. lo stesso che Alguaro. V.

SOLCO, s. m. V. Folco e Alguàro.

SOLDÀ o Soldàdo, s. m. *Soldato*, L' uomo di guerra. *Fantaccino*, dicesi il Soldato ordinario.

Soldài, *Soldatesca*, Milizia, adunanza di soldati.

Soldà de fantarìa *Fante*; *Fantaccino*, Soldato semplice.

Soldà de fortuna, *Avventuriere* o *Venturiere*.

Soldà in vita, *Stanziale*, Agg. di soldato, di corpo di truppe, e vale continuo, permanente, perpetuo, a differenza di quelli che militano per un tempo determinato, scaduto il quale si riformano.

Soldà bon da gnente, *Soldato da chiocciole*; *Risparmia foderi*.

A la soldàda, Detto a modo avv. *Alla soldatesca*, All' uso de' soldati.

SOLDADAZZI, s. m. *Soldataglia*, Cattive truppe.

SOLDADÈLO, s. m. *Soldatello*; *Soldatuzzo*; *Soldatino*, Avvilitivo di soldato.

SOLDARÌA, s. f. *Soldateria* e *Soldatesca*.

SOLDÈTO, s. m. *Soldarello*, dim. di Soldo — *Ho aggruzzolato qualche soldarello*, Ho ammucchiato qualche moneta, dei danari.

Muchiarse dei soldareli o dei soldeti, *Farsi un po' di peculio*, dicesi fig. del Raunarsi con industria alquanto di pecunia, che anche si dice *Aver fatto gruzzolo*.

SOLDÌN, s. m. *Soldino*, Piccolo soldo.

Soldini, chiamansi da noi presentemente li Soldi di rame, che ancora, benchè assai rari, ci rimangono in commercio, della cessata Repubblica Veneta, e si dicono in diminutivo perchè sono più piccoli e valevano meno del così detto Soldo Italiano e dell' Austriaco.

SOLDO, s. m. *Soldo*, Moneta notissima di puro rame, ch' è la vigesima parte della già Lira Veneta. Il soldo di banco valeva L. 4. 16., siccome il piccolo soldi 8. Il soldo de' grossi L. 3. 2.

Soldo, si dice anche generalmente per Moneta; E per Mercede, Paga, Salario.

No go più un soldo, li go spesi tuti, *Ho soffiatto nel borsellino*; *Non ho croce addosso*, Non ho danari. V. Quatrìn.

Coi soldi se giusta tuto, *I soldi oggidì fanno una certa saponata che lava tutte le macchie*. V. Bezzo.

Senza soldi l' orbo no canta. V. Orbo.

Nol val un soldo, *Non vale un quattrino*, Non val niente.

SOLDÒNI, s. m. *Soldi*, e s'intendeva Quelli ch' erano in corso sotto la Repubblica Veneta, che per avvilitivo ora si dicono Soldini (se ve n' ha alcuno) a motivo del loro valore diminuito.

Butarla in soldoni, Maniera fam. scherzevole e fig. *Dar ad alcuno il pan bollito smaltito*, cioè Spiegargli per minuto ogni cosa.

Butèmela in soldoni, *Spiegatemela in volgare*, cioè Parlate meglio, ditemi le circostanze le più minute se volete ch' io v' intenda bene. *Datemi il pan bollito smaltito*. V. Sminuzzàr.

SOLECITADÒR, s. m. (detto ancora sotto i Veneti Solecitadòr de palazzo) *Sollecitatore* o *Sollicitatore*, Causidico; lo stesso che Intervenienti, V.

SOLEGIÀ, add. *Assolato*, Battuto dal sole — *Soleggiato*, dicesi di Luogo percosso dal sole.

SOLEGIÀDA, s. f. *Soleggiata*, che parrebbe la voce corrispondente, non trovasi ne' miei dizionarii, benchè vi siano *Soleggiare*, *Soleggiato* e *Soleggiante*. Noi intendiamo con questa voce vernacola L' azione calorifica e continuata del sole.

Dar una solegiada al formento, *Soleggiare il grano*, Porlo al sole perchè si rasciughi.

Soleggiamento, Certa impressione che fa il sole co' suoi raggi.

SOLEGIÀR, v. *Soleggiare*; *Assolinare*.

SOLÈR, s. m. (coll' e aperta) *Solaio*; *Palco*; *Tavolato*, Il piano delle stanze acconcio per camminarsi sopra.

Solèr, detto in T. de' Ceraiuoli, Tavolati poco alti da terra, a guisa di lettiere, sui quali distendono i bruccioli di cera per imbianchirla.

Solèr da morti, V. Catafalco.

Casa de più solèri, *Casa in diversi piani o palchi*.

Casa in solèr, *Casa con piano superiore*.

Meter el solèr a una casa, *Impalcare*. V. Travadura.

Solèr roto, *Palco smattonato*, Se i mattoni siano rotti.

Solèr da processiòn, *Barellò*, dicesi a quel Veicolo con cui si portano le sacre imagini a processione — *Manichi della barella*, si chiamano quei quattro legni sporti che servono per portarla.

Fercolo o *Ferculo*, direbbesi ad un Arnese o cosa che si portasse in trionfo, come armi, macchine, spoglie, corone, vasi e cose simili.

Patìr in tel soler de sora o in tel nomine patris, Maniera fam. *Avere il cervello nelle calcagna*; *Aver meno cervello d' un grillo o d' un' oca*; *Non aver tutti i suoi mesi*; *Esser fuori del secolo*, vale Esser scemo, pazziccio.

Una buzara in sete solèri, V. Buzara.

SOLÈR, v. (coll' e stretta) *Solere*, Esser solito, Aver costume.

Le done sol esser volubili, *Le donne sogliono esser volubili o girandole*.

SOLERÈTO, s. m. *Barelletta*, dim. di Barella. V. Solèr, s. m.

SOLESÈLO, s. m. (coll' e larga e l' s dolce) *Sole abbacinato*, vale Con poca luce e poco splendore.

SOLÈTA, s. f. (coll' e stretta) *Soletta* o *Pedule*, Quella parte de' calzari che va sotto al piede.

Soleta de le scarpe, *Tramezzo*, Certa striscia di cuoio che si cuce tra 'l suolo e 'l tomaio della scarpa.

SOLETÀR, v. *Solettare*, T. de' Calzolai, Far le suola o Metter le suola alle scarpe. Ma nel dialetto nostro intendiamo Rinovar le suola; e quindi in tal sign. dovrebbe dirsi *Risolettare* o meglio *Risolare*; Rimetter le suola: *Scarpe solate* o *risolate*.

Soletàr le calze, *Rimpedulare*, Rifare il pedule alle calze.

SOLEVÀR, v. *Sollevare* e *Solleviare*, Alleggerire, Sgravare, Alleggiare, Dar sollievo del peso — *Rilevare alcuno* vale Liberarlo per obbligo da qualche molestia.

Sollevare, dicesi per Innalzare, Levar su. V. ALZÀR.

SOLEVÀR UN TANTÌN, *Sollalzare*, Alquanto alzare che che sia.

SOLEVAR L'ANEMO A QUALCUN, *Rallentar l'animo*, Dargli un po' di solliero — *Mettere a leva altrui*, figur. Sollevargli l'animo, dargli occasione di alterarsi.

SOLEVÀR UNO A UN POSTO, *Promuovere* o *Promovere*, Conferirgli grado e dignità.

SOLEVARSE EL CUÒR, *Sollevarsi*; *Ricrearsi*; *Darsi alleggiamento e ristoro alle fatiche durate* — *Gallare* fig. si dice dell'Animo quando si solleva e s'innalza e quasi galleggia e s'insuperbisce. *Gallare di gioia*.

SOLEVARSE, dicesi ancora famil. per Partorire. Dante disse in questo sign. *Alleviarsi*, Parad. 16. 36.

SOLEVARSE, diciam talora per *Trar coreggie*; ed anche per *Andar del corpo*.

SOLEVARSE DEL POPOLO, *Sommoversi* o *Sommuoversi*; *Abbottinarsi*; *Ammutinarsi*; *Sollevarsi*; *Ribellarsi*.

SOLEVAZIÒN, s. f. *Sollevazione*; *Ammutinamento*; *Abbottinamento*.

SOLÈVO, s. m. *Sollievo*; *Sollevamento*; *Alleviamento* o *Alleggiamento*, Conforto, Respiro.

SOLFA, s. f. *Solfa* e *Zolfa*, i caratteri, le figure e le note musicali.

BATER LA SOLFA, *Far la battuta*, Batter cantando la misura del tempo.

SOLFA, nel parlar fam. diciamo per *Grida*; *Querele*; *Disturbi*.

L'ISTESSA SOLFA, *La canzone o favola dell'uccellino che non finisce mai*.

SÒLFARE, s. m. *Solfo* e *Zolfo*.

Per *Zolferino*, V. SOLFARÌN.

OMO CHE GA DEL SOLFARE (che anche si dice EL XE UN SOLFARE O UN SOLFARÌN) *Un subito*; *Un impetuoso*, Agg. al nomo che facilmente s'adira.

DEVENTÀR SOLFARE, *Insolfarsi* o *Assolforire*.

FIOR DE SOLFARE, V. FIOR.

SOLFARÌN, s. m. *Zolferino* o *Zolfino*, Stoppino coperto di zolfo per uso di accendere il fuoco — *Solfanello* o *Zolfanello*, si dice a quel Fuscelletto di canapulo intinto dall'un capo e dall'altro nel solfo, che serve al medesimo uso.

SOLFEGIÀR, v. e anticam. SOLFIZÀR, *Solfeggiare*, T. della Musica, significa Dare cantando ai suoni il nome, usando le sette sillabe Do, Re, Mi, Fa, Sol, La, Si; onde s'insegna da' Maestri ai principianti la musica vocale. V. VOCALIZÀR.

SOLFÈGIO, s. m. T. della Musica, *Solfeggio*, Dicesi una Specie d'aria senza parole. V. VOCALIZO.

SOLFÈTA, s. f. dimin. di SOLFA, V.

SOLFÈTA è poi voce ant. che non disconverrebbe però anche al presente nel sign. met. di *Maldicenza*, in cui vedesi usata dal nostro Varotari nelle sue satire — O CHE SOLFETA! che ora forse direbbesi O CHE LENGUETA! *Oh che forbicione! Oh che lingua tabana!*

SOLFÒN, add. Specie di accr. di SOLFA, detto per Agg. a Uomo, nel sign. di SECAMINCHIONI, V.

SOLIDÀL, add. *Solidario*, Obbligato in solido.

SOLIDALMENTE, avv. *In solido* — *Obbligato in solido*, Obbligato insieme col debitore a pagare il debito.

SÒLIDO, add. *Solido*; *Sodo*, Saldo.

OMO SOLIDO, DITA SOLIDA, *Uomo ricco*; *Ditta ricca*.

SOLIO, add. *Schietto*, Positivo nel vestire — VESTIR SOLIO, *Vestire alla buona*, *alla positiva*, Con semplicità.

SOLITAMENTE, avv. *Per solito*; *Per l'ordinario*; *Ordinariamente*; *Accostumatamente*.

SOLITARIO, add. Riferito a uomo, *Solitario*, significa Che sfugge la compagnia, Che sta solo; e in questo significato s'usa anche in forza di sust.

Riferito a luogo, vale Non frequentato, Romito, Deserto.

PASSARA SOLITARIA, V. PASSARA.

SOLITÀRIO, s. m. *Solitario*, Gemma che comparisce da sè sola senza il corredo delle altre.

SOLITARIO, in diverso sign. noi diciamo ad un Seggiolone soffice, quasi a guisa di POLTRONA, tutto imbottito, che s'usa dagli avvocati e da altri per istare comodamente seduti.

SÒLITO, add. *Solito*, Accostumato, Assuefatto.

ESSER SOLITO DE ANDÀR A UN CASÌN O A UNA BOTEGA, *Usare ad un casino o ad una bottega*, Frequentarvi — NO LA GERA SOLITA DE ANDÀR MAI IN CHIESA, *A Chiesa non usava mai*.

PER SOLITO, o DE SOLITO, posto avverb. *Al solito*, Al modo consueto.

SOLÌVO, add. *Solatìo*; *Solitivo*; *Aprico*, Parte o Sito che riguarda il mezzodì.

SOLO, add. — SOLO SOLETO o SOLO PER SOLO, *Tutto solo*; *Da me solo*; *Da sè solo*, Senza la compagnia di alcuno.

DA SOLO A SOLO, *Da* o *A solo a solo*, *A quattr'occhi*, In due soli.

UN SOLO POL FAR POCO, *Un fior non fa primavera o ghirlanda*, Un solo può far poco.

XE MEGIO ESSER SOLI CHE MAL ACOMPAGNAI, *Egli è meglio star solo, che con trista compagnia*.

ESSER SOLO COME UN CAN, *Esser solo come un cane*, Senza niuno in compagnia.

UN SOLO NO POL FAR TUTO, *Un solo basto non s'adatta ad ogni dorso*, vale Non esser idoneo ad ogni cosa.

SOLVENTE }
SOLVIBILE } add. *Solvente*, Che paga; o Che può pagar ciò che deve.

SOLVENTE lo diciam noi talvolta o OMO o DITA SOLVENTE per *Buon pagatore*.

SOMA, s. f. (coll'o largo) *Soma*, propr. Carico che si pone a' giumenti.

Bestia da soma, dicesi per ingiuria a Persona villana e mal creanzata, e vuol dire *Somaro*, Giumento, perchè tal animale è per lo più solito a portar le some.

DAIO STRADA SE CONZA SOMA, *Per le vie si acconcian le some*, e vale In operando si superano difficoltà; si ripiega.

SOMÀCO, s. m. *Sommacco* o *Sommaco*, Cuoio concio colle foglie del Sommacco, che è un Arboscello detto già da Linn. *Rhus coriaria*, che trovasi anche nelle colline boschive della Toscana.

SOMARÈLO, s. m. *Asinello*; *Asinetto*.

SOMÀRO, s. m. *Somaro* e *Somiere*; *Asino*; *Giumento* — *Somaro*, dicesi anche ad altrui per ingiuria.

SOMÈGIE, s. f. dicesi sempre nel numero del più in sign. di SOMEGIANZA — AVÈR DE LE SOMEGIE, *Aver della somiglianza*, Assomigliare.

SOMEGIANTE, add. *Somigliante* o *Simigliante* e *Assomigliante* o *Rassomigliante*, Che assomiglia.

SOMEGIÀNZA, s. f. *Simiglianza*; *Simiglianza*; *Assomiglianza*; *Rassomiglianza*, L'assomigliare, L'aver sembiante d'una cosa o di uno — *Dissomiglianza* è il suo contrario.

SOMEGIÀR, v. *Somigliare*; *Simigliare*; *Assomigliare*; *Assimigliare*; *Rassomigliare*, Aver simiglianza, Sentire di che che sia.

SOMEGIÀR A SO PARE, *Padreggiare* o *Patrizzare Il figliuolo tien del padre*. *È lui a pennello*; *È tutto lui*; *È lui maniato*, Dicesi della somiglianza materiale. *Somigliare al padre* o *il padre*; *Far ritratto del padre* o *dal padre* o *al padre*, vale Mostrarglisi somigliante ai costumi, Non degenerare.

TRAR A SOMEGIÀR, *Arieggiare alcuno*, vale Aver l'aria d'alcuno — *Assimilare* vale Formare a similitudine, Far simile, Contraffare. V. ARIA e TRAR A UNO.

SOMÈTA, s. f. dim. di SOMA, *Somella* e *Sometta*.

SOMISSIMAMENTE, avv. *Sommamente*, grandemente.

SOMISSIÒN, s. f. *Sommessione* o *Sommissione*, Il sottomettersi.

DOMANDÀR SOMISSIÒN, *Pregare*; *Star in atto di pregare*; *Domandar aiuto*, *soccorso*; *Chiedere* o *Domandar mercè*.

SON, s. m. (coll'o serrato) *Suono*, Sensazione all'udito.

Squillo, dicesi al suono de' campanelli.

SON DE ARME, *Sgrigiolare*, si dice del Romore che fanno le armi battute insieme. *Lo sgrigiolare dell'armi*; *Il ripercotimento* o *Il rombo dell'armi*.

SON DEI VASI, *Suono* si dice a quello che rendono i vasi di terra cotta e che indica la loro saldezza.

A SON DE PUGNI E DE BOTE, *A suon di pugna e di percosse*, cioè Percosse continuate e quasi d'armonia.

A SON DE SCOREZE, V. SCOREZA.

AL SON DE STA CAMPANA, V. CAMPANA.

SONÀ, add. *Suonato*.

CINQUANTA O SESSANTA ANI SONAI, vale *Anni passati*, *finiti*.

SONACHIÀR, v. *Strimpellare*, Sonare così a mal modo, e dicesi di Chi suona male qualche stromento.

SONÀDA, s. f. *Sonata*, Il suonare.

Sonàda de campanele, *Sonagliata*, Il sonare de' campanelli posti nella sonagliera, che si porta per lo più nel collo degli animali.

Sonada o Sonata de relogio, *Gaviglione d'oriuolo*, Ingegno per cui da un oriuolo si ha un suono che rende armonia.

SONADÒR, s. m. *Suonatore*.

Cornatore, dicesi più particolarmente al Suonatore di corno — *Citarista* o *Ceterista* al Sonator di cetra — *Violinista* al Sonator di violino — *Oboè* al Sonatore di tale stromento — *Campanaio* a quello delle campane etc.

SONADÒRA, s. f. *Sonatrice*.

Bona note sonadori, V. Note.

SONAGIÈRA, s. f. *Sonagliera*, Quella che si mette al collo degli animali — *Voltoio*, dicesi a Quella parte della briglia ove s'attaccano le campanelle.

SONAGÌN, s. m. *Sonaglino* o *Sonagliuolo*, Piccolo sonaglio.

SONÀGIO, s. m. *Sonaglio*.

Sonagi da cimbano, *Sonagli* e *Girelline d'ottone*, Altra specie di sonagli più piccoli.

Sonagi de fero, *Campanaccio*, Sorta di campana fatta di ferro.

Sonagli, detto per metaf. vale Testicoli.

SONÀMBOLO, s. m. *Sonnambulo*, Dicesi di chi cammina sognando, V. Notambolo.

Sonniloquo, si dice di Chi parla in sogno.

SONÀR, s. m. *Suono*, Il sonare.

Sonàr granito, *Suono marcato, chiaro*, cioè Suono in cui siano marcate distintamente le note.

SONÀR, v. *Suonare* e *Sonare*.

Sonàr campana a martèlo, *Rintoccare*; *Martellare*; *Stormeggiare*; *Sonare a stormo*, Toccar a colpi la campana, non sonarla distesa.

Sonàr da festa, *Sonar a doppio*; *Suonare a festa*; *Sonare a gloria*.

Sonàr da foco o per el foco, *Suonare a fuoco*.

Sonàr da morto, *Sonare a morto*.

Sonàr dei boti, *Rintoccare*.

Sonàr dei campaneli messi al colo de le bestie, *Sonagliare*.

Sonàr destieso, *Sonare a di lungo* o *alla distesa*: contrario di Sonare a tocchi o a martello.

Sonàr dopio, *Suonare a doppio*.

Sonàr el corno, *Cornare* o *Scorneggiare*, e dicesi anche *Squillare il corno*.

Sonàr el primo violin, Maniera fam. e fig *Fare le carte*, Aver il primo posto in un affare.

Sonarghela, detto fig. *Sonarla a uno*, vale Farlo stare a qualche partito. *Accoccargliela*, Dirgli l'animo suo, V. Cantàr.

Sonàr in campana a uno, Locuzione di gergo, *Sufolare*; *Zufolare*; *Soffiare* o *Fischiare altrui negli orecchi*, vale Favellargli di secreto.

Sonar la batarèla, V. Batarèla.

Sonàr la messa, la predica etc. *Sonare a messa, a predica e simili*.

Sonàr la tromba, *Squillare* o *Sonare*.

Sonàr la tromba o la trombeta, detto fig. *Buccinare*, vale Manifestare con pubblicità, che anche dicesi *Trombettare* o *Dirlo su pe' canti a chi non vuole ascoltarlo*. Avvertasi che *Bucinare* con un c solo ha senso del tutto contrario, V. Chiacolàr.

Sonàr la trombeta, detto fam. *Sonar le trombe*, vale Tirar coregge, V. Scorezàr.

Sonàr malamente o da can un istromento, *Zappare*; *Strimpellare*; *Squitterire*, Sonare così a mal modo.

Sonàr per el tempo, *Sonare a mal tempo*, Sonar le campane quando fa temporale.

Sonate campane, *Suonate a doppio*, Dicesi ironicamente per qualche cosa straordinaria che avvenga o per qualche maraviglia.

No la sona ben, Espressione fam. *Non par buono*; *Non va bene* — No la me sona ben, *Non mi quadra*; *Non mi va a genio*.

Che la canta, che la sona, mi vogio andàr dove voi mi, *Ella zufoli quanto vuole, io me ne voglio andar dove mi piace*.

SONCO, Erba, V. Latesiòl.

SONÈLO, s. m. (coll'e aperta) *Campanello*, Ma noi propr. intendiamo il *Suono* o il *Segno* del campanello delle Chiese.

SONETÀR, v. *Fare* o *Comporre* o *Spiattellar sonetti*.

SONETÌN, s. m. *Sonettino*; *Sonetterello*; *Sonettuzzo* o *Sonettuccio*, Piccolo sonetto, cioè di poca vaglia.

Detto per dimin. di Sonno, *Sonnetto* o *Chiocciolino*, Piccolo sonno, Poco o breve dormire.

SONÈTO, s. m. *Sonetto*, Composizione di quattordici versi rimati.

Soneto co la coa, *Sonetto caudato*.

Cativo soneto, *Sonettaccio* o *Sonettino*, Sonetto che riesca debole e con poco spirito — *Sonettucciaccio* è peggior. di Sonettuccio e Sonettuzzo.

Compositòr de sonèti, *Sonettista* o *Sonettatore*, Compositore di sonetti.

SONÈTO, s. m. *Sonnetto* e *Sonnellino*, Piccolo sonno o dormire.

Soneto de la matina, *Sonnellino dell'oro*.

Far un sonèto; *Sonnecchiare*; *Sonniferare*; *Sonneggiare*; *Dormigliare*; *Dormicchiare*, Velar l'occhio, Leggermente dormire.

Far un soneto co la coa, detto scherzevolmente per imitazione del Sonetto, *Fare un sonnetto colle maniche*, Far un sonno lungo anzi che un sonnellino. *Al sonno di stanotte aggiungere un gherone e far le maniche*.

SONÈTO, s. m. detto in T. degli Orefici e Gioiellieri, *Boccia*, V. Bozza.

Sonèto, detto in T. Padovano, Specie d'Uccello, V. Canariòl.

SÒNICA, s. f. T. fam. *Grida*; *Lamento*; *Querela*; *Nenia*, V. Solfa.

In altro sign. *Lungheria*; *Sciloma*; *Lungagnola*; *Bibbia*, Lunga e seccagginosa diceria che fa venir sonno, dal che è probabilmente detto Sonica. Si vuol per altro avvertire che nel secolo XVI. era in Venezia un famoso avvocato di nome Francesco Sonica, al quale il nostro Calmo diresse una lettera di somma lode, esaltandolo come il primo e il più eloquente oratore di que' tempi, paragonandolo a Cicerone, a Valerio, a Marcantonio, a Pisistrato, a Pericle, e soggiungendo ch' egli era diuturnamente occupato nel suo uffizio ec. Potrebbe quindi essere che le continue aringhe o dicerie di questo valente oratore, che si sentivano ogni giorno ai Consigli de' 40., abbiano dato motivo per ammettere ne' dettati volgari la voce Sonica, nel sign. di Ragionamento stucchevole per la lunghezza.

SONÀTA, s. f. lo stesso che Sonada, V.

SONO, s. m. (coll'o largo) *Sonno*.

Sono de quelo o de queli, Maniera fam. *Alto sonno*, Gran sonno.

Sono lezièro, *Sonno sveglievole*.

Primo sono, *Primo sonno, in sul primo sonno*, vale Nel principio del dormire — L'è vegnù a svegiarme che gera sul primo sono, *Io era appena addormentato quand'egli venne a destarmi*.

Esser da sono, *Esser sonnacchioni*; *Avere gli occhi tra' peli*.

Avèr el sono pronto, *Venire il sonno in cocca*.

Avèr un'angonia de sono, V. Angonia.

Chiapàr sono, *Pigliare il sonno*.

Cascàr da sono, V. Cascàr.

Fregarse i ochi dal sono, V. Fregàr.

Imbarbotarse dal sono, V. Imbarbotàr.

Far sono, *Indur sonno*; *Dare sonno*.

Morir da sono, V. Strangossàr.

Tornàr a tacàr el sono, *Rappiccare il sonno*.

Tra la vegia e 'l sono, V. Vegia.

Dormir un bon sono, *Schiacciare un sonno*, Modo basso.

Perder el sono, V. Perder.

Sono, dicesi poi comunemente per *Tempia*, Quelle parti della faccia che sono poste fra gli occhi e le orecchie — Petàr el sono in tera, *Dar delle tempie in terra*.

SONOLÈZO, add. (coll'e serrata e la z dolce) *Sonnoloso*; *Sonnacchioso*; *Sonnocchioso*; *Sonnoglioso*; *Sonnolento*, Che ha gli occhi aggravati da sonno o sonnolenza. Il suo contrario è Insonne, V. Sveglianin.

SONÒRO, add. — Oh questa la saria sonora, *Oh questa la sarebbe marchiana o col manico*, vale Grande, spaccata.

SONSO, add. Voce fam. lo stesso che Svogià, V.

SONTUÒSO, add. V. Magnàr sontuoso — Roba sontuosa, vale *Gustoso*; *Appetitoso*; *Gradevole*; *Ghiotto*; *Buono*.

SONTUOSONAZZO, add. Superl. di Sontuoso nel sign. di Mangiare.

SONZA, s. f. (colla z dolce) *Sugna*; *Sagnaccia*; *Frassugno*, Grasso per lo più

di porco, che serve per medicine o per unger cuoi ed altro.

Avèr una sonza sonza, *Avere* o *Far cotenna*, Ingrassare.

Onzer le coste co la sonza de cornolèr o de bosco, detto metaf. *Mandar alcuno a Legnaia*; *Ragguagliar le costure ad alcuno*; *Sonar alcuno a martello*, vale Bastonare.

SONZÀL, s. m. (colla z dolce) *Sagnaccio*, Quella parte di grasso ch' è intorno agli arnioni degli animali che si macellano e specialmente de' porci, V. Rognonada.

SOO, V. So.

SOPA, s. f. (coll'o stretto) *Zuppa* o *Suppa*, Intriso nel vino o in altro liquore— *Zuppone* o *Suppone*, Zuppa grande. — Sopa, nel parlar fam. diciamo per *Danno*; *Discapito*; *Malattia*; *Pettinata* — Tor su una sopa, *Rilevare* o *Toccare una picchiata o bastonata*, vale Rilevar danno — Vegnìr la sopa adosso a qualcun, *Ritornare in capo* o *sopra il capo di chi che sia*, Incorne male, Ritornare in suo danno.

Dar una sopa (in altro sign.) *Dare una stampita*, Lunga noia.

Far la sopa in boca, V. Boca.

Farse la sopa in boca, detto fig. *Passar leggermente su una cosa*, Farsi le cose facili, Non trovarvi difficoltà.

SOPÈTA, s. f. *Zuppetta*, Piccola zuppa.

SOPÈTA, s. f. T. de' Fioristi, *Margheritina* o *Consolida minore* o *Bollide del fior fistuloso* o *Primo fiore*, Fiore o Pianta conosciuta da' Botanici col nome *Bellis perennis*, la quale cresce in ogni luogo verso al tempo di Pasqua.

SOPÌO, add. *Assopito*, Preso da sopore.

Sopito, dicesi per Ammorzato, Attutato.

SOPÌR, v. *Sopire*, vale Reprimere, Attutare, Ammortare, Spegnere.

Sopìr un afàr, *Metter fine a un affare*; *Metter in oblìo*; *Sopprimere*, V. Strozzàr.

SOPORÀR, v. *Suppurare*, Marcire e venir a suppurazione, dicesi delle ferite o pustule o tumori.

SOPORAZIÒN, s. f. *Suppurazione* o *Suppuramento*, Maturazione di tumore o simili.

SOPORTÀR, v. *Sopportare*; *Comportare*; *Sofferire*, Tollerar con pazienza.

Cossa che no se pol soportàr, *Cosa incomportabile* o *incomportevole* o *Importabile* e *Importevole*.

El xe un insolente che no se pol soportàr, *È un insolente che non si può reggere*: cioè Che non si può tollerarlo.

SOPORTAZIÒN, s. f. — Con soportaziòn, *Con sopportazione*; *Con permissione*; *Sia detto con licenza*; *Mi si permetta il dire*; *Con buona grazia di chi m' ascolta*, Si dice per Chiedere scusa o licenza avanti di nominare alcuna cosa schifa o sozza. *Mercè sua*; *Mercè vostra*.

SOPRAFACIENTE, add. *Contraffacente*, Agg. che si dà a' Rivendugliolì d' erbaggi, V. Baro.

SOPRAFAZIÒN, s. f. *Sopraffacimento*; *Soperchiamento*; *Sopruso*; *Soprammano*, Aggravio, Ingiuria, Violenza che si fa ad altrui.

Far una soprafaziòn, *Sopraffare* o *Soperchiare alcuno*; *Fargli un sopruso*, *un sopraffacimento*.

SOPRAGASTALDO, V. Soragastaldo.

SOPRANO, s. m. *Soprano*, La voce più alta della musica.

SOPRARIZZO, s. m. *Velluto sopraricciò*, Tessuto di seta mista con oro.

SOPRASCRITA, V. Mansiòn.

Aver buona soprascritta, dicesi figur. anche da noi e in modo basso, e vale Aver buona cera — No bisogna domandarve come stè, perchè gavè una bela soprascrita, *Domandar non occorre come state*, *perchè avete una buona soprascritta*.

SOPRASTANTE, V. Sorastante.

SOPRAVESTA, s. f. *Sopravvesta* o *Sopravveste*, Abito da donna che cuopre le altre vesti.

SOPRAVIVER, v. *Sopravvivere*, Vivere più d'altri e più lungamente; Ovvero Vivere dopo una ferita riportata o dopo qualche marcata epoca.

SOPRESSA o Sopressàda, Voce probabilmente formata dal lat. *sub* e *premo* che nel supino fa *pressum*, s. f. *Soppressato*, Sorta di Salame che si mangia in fette.

Sopressa da pani o da abiti, *Soppressa*, Strumento da soppressare, composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che si vuol soppressare, caricandola o stringendola — Meter in sopressa, V. Sopressàr.

Sopressa da stampadori, *Strettoio*, Strumento di legno per uso di sopressare e cilindrare i fogli stampati.

SOPRESSÀ, add. *Stirato*, dicesi della Lingeria o simile.

SOPRESSÀDA, o Sopressàda, s. f. V. Sopressa nel primo significato.

Sopressada, *Il soppressare*, L'atto del soppressare i panni.

SOPRESSÀR o Sopressàr, v. *Distendere* o *Stirare*, dicesi del Distendere le biancherie o simili, con quel ferro che ben riscaldato serve a quest' uso, V. Fero da sopressàr.

Sopressàr i pani, *Soppressare*, V. Sopressa. — *Dare il mattone a' panni*, dicesi, Quando ai panni lani con un matton caldo, suvvi cencio molle, si levan le grinze.

SOPRINTENDENZA, V. Sorintendenza.

SORA (coll' o serrato) *Sopra* e *Sovra*, prepos. contrario di Sotto. Dicesi anche *Sovresso*, e la voce Esso è aggiunta per proprietà di linguaggio, come a *Sottesso* suo contrario, V. Su.

Quel de sora, *L' Altissimo*; *Dio Signore* — Racomandite a quel de sora, *Raccomandati a Dio*.

El de sora, V. Dessòra.

Al de sora, *Al di sopra*; *Dissopra*; *Al di su* e *Al di suso*, il suo opposto è Al di sotto — Esser al de sora, *Essere in vantaggio*, cioè Aver profitto, guadagno superiore alle spese. Talora anche s'intende *Esser superiore ad altri*; *Primeggiare*.

Andàr de sora a uno, *Passare alcuno*; *Passar di bellezza*, *di forza*, *di gusto* etc.

Andàr de sora o per o de sora via a una cossa, detto fig. *Uscir di mente che che sia*; *Dimenticarsi* — In altro senso, *Sorpassare*; *Tollerare*; *Passare mansuetamente del fallo*; *Lasciar andare due pani per coppia*, Procedere senza rigore sulle altrui mancanze, V. Seràr un ochio.

Andàr per sora, *Ridere*, dicesi fig. dei vasi quando per troppa pienezza cominciano a traboccare — *Traboccare*, Versar fuori per la bocca quella quantità di liquore che si mette ne' vasi, misure o altre cose — Parlando di fiumi, *Riboccare* o *Traboccare*, si dice de' Fiumi che escono dal loro letto per la soperchia acqua — *Spagliare* o *Scialare* T. idraulici, Spandersi dell' acqua che si diffonde ed allaga.

Far un de sora, parlando del giuoco della palla o simile, dicesi del Mandarla o spignerla al di sopra o sia al di là de' giuocatori avversarii in guisa che non possano rimetterla — Detto metaf. *Uscir del manico*, Far più che non si suole, Uscir dell' usanza sua, per esempio convitando, largheggiando — In altro senso direbbesi ancora per *Far un atto virtuoso*, come Perdonare una gravissima ingiuria, Donare un credito al debitore, Soccorrere e simili.

Sto afàr va sora de mi o tuto sora de mi, *Quest' affare è tutto a mio carico*, *a mio solo peso*, *sopra di me*.

Questo andaria sora tuto, *Questo colmerebbe lo staio*, detto metaf.

Avèr el de sora co qualcun, *Aver la fiducia di alcuno*, Aver ascendente sul di lui animo.

Meter una cossa sora l' altra, V. Meter.

Restàr al de sora, *Sgarire* o *Sgarare alcuno*, Vincer la gara, Rimaner al di sopra nella contesa — Restarogio forsi al de soto del mio nemigo? *Resterò io forse succumbente? Sarò io forse sgarato dal mio nimico?*

Portàr el cilizio sora la carne, *Portare a carne il cilizio*, cioè Sulla carne.

Sora el mercà, lo stesso che Dessoravia, V.

Sora pensièr, *Sopra sè*, V. Soràr.

Star de sora come l' oglio, *Star come l' olio*, cioè A galla; e si dice fig. del Voler sempre soprastare ed essere a vantaggio. Vi corrispondono *Sorreggiare*; *Sovrastare*; *Maggioreggiare*; *Primeggiare*, e talvolta *Soverchiare* — L' ogio sta sempre de sora, detto fig. *La verità sta sempre a galla*, vale Apparisce, Si conosce.

Ghe n' ho per mi sin sora de la testa, V. Testa.

SORA (coll' o aperto) *Suora*, Epiteto di monaca, che vuol dire Sorella.

SORÀ add. (coll' o serrato) *Affreddato*; *Intiepidito*, dicesi delle Vivande.

SORABONDANZA, s. f. *Soprabbondanza.*

SORABONDÀR, v. *Soprabbondare* o *Sovrabbondare* e *Trabbondare* e *Ridondare.*

SORACALZA, s. f. *Sopraccalza*, Calza sovrapposta ad altra calza.

SORACÀMARE, s. m. Titolo d' una Magistratura del Governo Veneto, ch' era composta di tre patrizii, detti *Provveditori sopra le Camere*, che sopravvegliava le Camere fiscali dello Stato ed aveva l' incumbenza di esigere certe pubbliche gravezze.

SORACAMÌSA, s. f. *Sopraccamicia*, Camicia soprapposta ad un' altra.

SORACÀO, s. m. *Sopraccapo* o *Sopracapo*, Soprantendente, Superiore, che dicesi anche *Sopracciò*, Quegli che presiede al carico della mercanzia e lo accompagna.

QUEL PUTO GAVARIA BISOGNO DE SORACAO, *Quel giovane avrebbe bisogno d' essere sopravvegliato*, cioè di Uno che invigilasse sulla sua condotta, d'un Direttore o Custode.

SORACARGO, s. m. lo stesso che SORACAO nel primo significato, V.

SORACARGO, *Sopraccarico*, dicesi fig. di Aggravio o aumento di male — PER SORACARGO IN FAMEGIA GO ANCA MIA CUGNADA, *Per sopraccarico ho in famiglia mia cognata*, cioè L' aggravio, il di più a mio carico.

Sopraccarico, ovvero *Giunta* o *Accessorio* direbbesi per Lo di più che si aggiunge al principale o alla massa.

SORACENGIA, s. f. *Sopraccinghia*, Cinghia che sta sopra l' altra cinghia.

SORACÒLO, s. m. T. de' Vetturali, *Sopraspalla*, Quella parte del fornimento d'un cavallo da carrozza, che pende dalla sella e sostiene il pettorale.

SORACÒMITO, s. m. *Sopraccomito* o *Sopra Comito*, Così chiamavasi il Patrizio Veneto che comandava nelle galee, V. COMITO.

Comito Reale dicesi il Primo Comito delle galee reali, che i Veneziani chiamavano *Governatore de' condannati*, sopra il quale era il *Capitano in golfo*, e sopra questo il *Provveditore d'armata*; e intendevasi dell' Armata sottile, V. GOVERNATÒR.

SORACÒNSOLI, Nome volgare d'una Magistratura civile di tre Giudici patrizii che v' era qui al tempo della Repubblica, intitolati *Sopra Consoli*, che risiedeva nel palazzo pubblico di Rialto, a cui apparteneva la materia de' Fallimenti.

SORACONTI, Altra Magistratura civile di pubblica esazione, della cessata Repubblica, ch' era rappresentata da tre patrizii col titolo di *Savii sopra conti*, a' quali incumbevano i Ripudii delle eredità.

SORACOVERTA, s. f. *Coperta* e *Sopraccoperta* e *Sopraccarta*, Quel pezzo di carta che talvolta cuopre le lettere.

SORÀDA, s. f. *Sbadataggine*; *Spensierratezza*; *Disattenzione*; *Negligenza* ed anche talvolta *Dimenticanza*, V. SORAPENSIÈR.

CHIAPÀR UNA SORADA, V. SORÀN.

SORADANÀRO, s. m. Nome volgare d' una Magistratura amministrativa della già Repubblica Veneta, ch' era composta di tre patrizii, col titolo di *Provveditori sopra danari*, a' quali spettava l' esazione della decima che tutti gli esercenti uffizii ministeriali cioè subalterni dello Stato dovevano pagare alla cassa pubblica sui loro proventi certi ed incerti.

SORADÀZI, Altra Magistratura amministrativa ex-Veneta, ch' era composta di tre giudici patrizii intitolati *Provveditori sopra dazii*, a' quali s' aspettava la giudicatura in prima istanza sui contravventori nella materia daziale.

SORADENTE, s. m. *Sopraddente* e *Sopraddenti*, Dente nato fuor dell' ordine degli altri denti.

SORADÒR, s. m. *Sfogatoio* o *Sfiatatoio*, Apertura fatta per dare sfogo ed esito a che che sia.

SORADOSSO — VEGNÌR SORADOSSO, *Sopravvenire*; *Improvvisamente venire*; *Soprarrivare.*

SORAFASSA, s. f. *Soprafascia*, Fascia che sta sopra altra fascia.

SORAFINEZZA, s. f. *Sopraffinamento*, Gran raffinamento.

SORAGASTALDO, Nome volgare d' una Magistratura giudiziaria civile di prima istanza ex-Veneta, ch'era composta di tre patrizii detti *Provveditori al Sopragastaldo*, i quali presiedevano a tutto ciò ch'era di diritto dei Gastaldi ducali, V. GASTALDO.

SORAGRAVIO, s. m. *Soprappeso*, Peso oltre al convenevole e 'l consueto, in significato di nuove gravezze. *Sopraggravare* o *Sopraccaricare*, vale Aggravare di più.

SORA LA BROCA, detto a modo avv. *A ribocco*; *A buona misura*; *A misura colma*; *A dismisura*; *A bizzeffe*, Sovrabbondantemente. Il nostro modo vernacolo viene dall' uso di mettere una BROCA ne' vasi che servono a misurare i liquidi: quando il venditore empie la misura SORA LA BROCA, egli dà più del giusto.

AVERGHENE SORA LA BROCA, *Avere tre pani per coppia*, vale Aver vantaggio grandissimo e soprabbondante.

SORALASSO, s. m. *Discapito*; *Danno*; *Pregiudizio*, e s' intende D' interesse.

CO TANTI SORALASSI, *Con tanti danni o discapiti o pregiudizii*, V. SORÀN.

SORALUGO, s. m. *Accesso al luogo*; *Visione di luogo*; *Visoreperto*; *Inspezione sul luogo*, Visita del luogo che fa il Giudice per accertare ocularmente l' esistenza del fatto criminoso commesso e il corpo del delitto. — ANDÀR SORALUGO, *Andar sopra il luogo*; *Accedere al luogo*, si dice anche famigliarmente per motivi che non interessano punto il Tribunale.

FAR UN SORALUGO, *Far un accesso al luogo, una visione di luogo*; *Andar sulla faccia del luogo.*

SORAMÀN, s. m. *Soprammano*, Colpo di di mano o di spada dato a mano alzata più su della spalla, V. SOTOMÀN.

Soprammano, dicesi per Offesa, violenza, soperchieria.

Dicesi pure nel parlare domestico, per *Coperchiella*, cioè Frode o altra simil cosa, ma coperta a fine d' ingannare altrui.

SORAMÀN, detto in T. de' Falegnami, *Barlotta* o *Piallone*, Pialla grande usata dai Falegnami, con ferro di taglie ingordo.

SORAMÀN, in T. de' Remai e Formai, chiamasi una Specie di Ascia fatta a lama bislunga e lunata, con due manichi di legno con cui essi lavorano i remi e le forme.

SORAMÀNEGO, s. m. — CATIVO SORAMANEGO, detto per Agg. a Uomo, *Ciarpiere*; *Ciabattino*, Che abboraccia il mestiere, Che tira giù un lavoro.

XE TUTA LA CAUSA EL SORAMANEGO, *Cattivo lavoratore a ogni ferro pon cagione*, ovv. *Accagiona i suoi ferri il tristo fabbro*, Prov. e vale che Quando e' non vuol lavorare o non ha lavorato, danne a' ferramenti la colpa.

SORAMERCÀ o SORAMERCÀO, *Soprammercato*, vale Oltre, Di più, V. SORA.

SORÀN e SORANÈLO, s. m. *Sopranno*, Bue giovane ch' è sopra l' anno — *Brado* dicesi il Bestiame vaccino non ancora domato, V. CIVÈTO.

SORÀN AI ALTRI, *Superiore agli altri*; e intendesi Di fortuna o di sapere.

SORÀN DE BEZZI, *Vantaggiato di danaro*, cioè Che ha danaro accumulato per far fronte ai bisogni, che dicesi pure *Stare in vantaggio* — *Aver de' civanzi o degli avanzi*; *Aver gruzzolo*, Aver de' danari raggrumati, Aver del danaro da poter disporre.

VOLER STAR SORÀN, *Maggioreggiare*, Far del maggiore, Voler soprastare, V. SORA.

AVÈR DEI SORANÈLI, Detto fam. e fig. *Aver delle giunte, dei sopraccarichi*, Delle spese non ordinarie in famiglia.

SORANÒME, s. m. *Soprannome*, cioè Terzo nome che ha taluno e con cui vien per lo più nominato o chiamato, V. NOMINAGIA.

DITO PER SORANOME, *Soprannomato*, cioè Detto oltre al nome — DITO PER SORANOME VENEZIÀN, *Soprannomato Veneziano.*

SORAÒGI, Titolo volgare d' una Magistratura Senatoria della già Repubblica Veneta, ch' era composta di tre patrizii, detti *Provveditori sopra ogli*, ai quali era attribuito tutto ciò che di amministrativo, civile e criminale aveva relazione alla materia dell' olio e del suo dazio.

SORAOSSO, s. m. *Soprosso*, Grossezza che apparisce ne' membri per osso rotto, sconnesso o mal concio.

FAR SORAOSSO A UNA COSSA, detto Fig. *Fare il callo a una cosa*; *Far soprosso*, cioè Assuefarsi, Abituarsi, Avvezzarsi.

SORAOSSO DEI CAVÀLI, *Soprosso* e *Schienella* e *Schinella*, Malattia de' cavalli nelle gambe dinanzi tra 'l ginocchio e la giuntura del piede.

SORAPENSIÈR, detto avv. *Sbadatamen-*

te; Inconsideratamente; Alla non pensata; Improvvisamente; All'improvvista.

Un sorapensièr, detto sust. *Una inconsideratezza o inconsiderazione, inavvertenza o leggiera imprudenza.*

SORAPONTO, s. m. *Sopraggitto; Punto a sopraggitto*, Sorta di lavoro che si fa coll' ago o per fortezza o per ornamento, V. Cusir e Ponto.

SORAPOSTA, s. f. T. de' Maniscalchi, V. Giavardo.

SORÀR, v. *Intiepidare; Intiepidire*, Di caldo ridur tiepido.

In altro sign. *Asolare; Sollevarsi; Respirare; Svagare; Svagolare*, Procurarsi sollievo o refrigerio, prender ristoro, cessar alquanto dalla fatica: che dicesi anche *Pigliare un po' d'asolo; Andare a diporto; Prender alleggiamento, conforto, ristoro; Ricrearsi; Smattanarsi*, V. Sono.

Soràr co la testa, *Distrarsi; Andar vagando colla mente; Levarsi a volo; Spargersi la mente*; Ed anche *Dimenticarsi.*

SORASCHÈNA, s. f. (coll' e chiusa) *Soprasschiena*, T. de' Valigiai, Quella striscia di cuoio che passa sul dosso del Cavallo di carrozza e serve per sostener le tirelle e la catena.

SORASTANTE, s. m. *Soprastante; Soprantendente*, Quegli che soprantende qualche opera o lavoro a lungo.

SORASTÀR, v. *Soprastare* o *Sovrastare*, Star sopra, Esser superiore e Superare o Vincere.

Sorastàr a un lavoro o a un logo, *Soprantendere o Soprintendere a un lavoro.*

SORATÀCO, s. m. *Sopratacco* o *Coperta*, dicesi il Suolo che vien sopra il tacco delle scarpe.

Sorataco, detto per agg. a Uomo, V. Ignorante.

SORATÙTO, s.m. *Sertù*, detto dagli Spagnoli *Sopratodos*, Abito indossato sopra tutti gli altri abiti che si hanno attorno. Meglio forse sarebbe *Soprabito.*

Soratuto o Sora tuto, detto avverbialm. *Soprattutto* o *Sopra tutto*, Principalmente.

SORAVANZÀR, v. *Sopravanzare*, Superare.

Vale anche per Avanzare, Sporgere o Sporgere in fuori.

SORAVENTO, s. m. *Sopravvento*, Vantaggio del vento che si gode rispetto a chi sta sotto vento. *Essere o stare sopravvento.*

Avèr el soravento, detto fig. *Essere o Stare sopravvento*, vale Aver superiorità, vantaggio sopra altri.

Vardàr de magnàr el soravento, Locuzione Mar. *Guardare il sopravvento*, vale Governar la nave in guisa che abbia sempre il vantaggio del vento.

SORAVESTA, V. Sopravesta.

SORAUFÌZI, Titolo volgare di Magistratura del cessato Governo Veneto, ch'era composta di tre patrizi, detti *Provveditori sopra le ragion degli uffizii*, cui inspettava l'esazione delle decime imposte agli Ufizii o Cariche ministeriali di Venezia e del suo Stato.

SORAZONTA, modo avv. *Soprappiù; In oltre; Da vantaggio* — E per sorazonta el vardacuòr, disse il Calmo in una sua lettera, *E per soprappiù il guardacuore.*

SORAZONZER, (composto da Sora e zonzer) v. d'uso anche antico, *Sopraggiugnere o Sopraggiungere; Sorgiungere; Sorgiugnere e Soprarrivare*, Arrivare improvvisamente.

SORBA, s. f. Voce ant. che dicevasi per Sorbola, nel sign. di Busse, Percosse.

Aspetàr le sorbe, *Aspettare le busse.*

SORBETÀ, add. *Sorbettato*, Congelato come sorbetto.

SORBETÀR, v. T. de' Caffettieri, *Far sorbetti* o Congelare a guisa di sorbetto. V. Impetràr.

SORBETIÈRA, s. f. *Sorbettiera; Giara da sorbetti*, Vaso di stagno fatto a cilindro, nel quale si tiene a congelare il sorbetto.

Esser una sorbetiera, *Esser un freddoloso o freddoso*, Dicesi di uno che patisce estremamente il freddo.

SORBÈTO, s. m. (dal Sorbire) *Sorbetto*, Bevanda congelata.

Quel dai sorbeti, *Sorbettiere*, Colui che fa e vende sorbetti.

Sorbèto inpetrato, detto per metafora, *Flemma noiosa*, dicesi famil. di Persona estremamente flemmatica.

No lo torìa gnanca in sorbeto, *Non lo piglierei se anche mi fosse dato in fricassea o stemperato in uovo a bere*; e vale Lo rifiuterei a marito.

Sorbèto, nel parlar fam. dicesi nel sign. di *Risciacquata*, Aspra riprensione — Dopo de quel sorbeto che ghe xe tocà, *Dopo quel solenne rabbuffo; Dopo quella risciacquata o quel lavacapo*, cioè Quella riprensione. I Fiorentini dicono in questo senso metaf. *Pillola.*

SORBÌR, v. *Sorbire*, Ingoiare, Mandar giù della bocca senza masticare.

Sorbìr a sorsi, *Sorbecchiare*. V. Sorsegiàr.

Sorbìr e magnàr, *Inghiottire; Ingollare; Ingoiare*, Mangiar avidamente.

Sorbìr de la tera, *Assorbire; Imbevere; Succiare*, si dice in T. agr. di Quelle terre che lasciano volentieri passar l'acqua.

Sorbìr una cossa, detto fig. *Bere una cosa*, cioè Crederla buonamente — El l'ha sorbìa, *Ei l'ha bevuta*, cioè La credette — Mi no la sorbo, *Io non la gabello o Io non la passo*, per dire Io non la credo — In altro sign. Bisogna sorbirla, *Convien succiarla*, cioè Soggiacere e sopportar qualche cosa, benchè contro sua voglia — *Ber grosso*, Sopportar le ingiurie senza risentirsene.

Sorbìr la lezion, *Divorar la lezione*, Imparar presto.

Sorbìr un sinbòro, detto fig. *Inghiottire o Ingollare un boccone amaro.*

Sorbìr un vovo, *Bere un uovo.*

Aveu paura che i ve la sorba, *Temete voi che ve la mangino, che ve la rubino?*

Come tor o sorbìr un vovo fresco, *Come bere o succiare un uovo fresco*, detto fig. e vale Cosa facilissima a farsi.

Sorbìr qualcun, detto fig. vale nel sign. di Superare o Vincere alcuno o sia nelle forze fisiche o sia nelle morali — Mi lo sorbo, *Io lo supero, lo avanzo, giusto come bere un uovo* — L'ho sorbìo come un vovo fresco, *L'ho conquiso come una pulce.*

SÒRBOLA, s. f. *Sorba*, Frutto dell'albero Sorbo.

Vin che sa da sorbole, *Vino sorbino — Sorbitico*, Della natura o gusto del sorbo.

Sorbole, detto fig. *Pesche; Bastonate* — Tor su o Scoder le sorbole, *Pigliar le busse, le pesche, le bastonate.*

SORBOLÈR, m. s. *Sorbo*, Albero che produce le sorbe, e chiamasi da Linn. *Pyrus sorbus* o secondo altri *Sorbus domestica.* Il Sorbo salvatico è detto *Pyrus aucuparia* o *Sorbus aucuparia.*

SORDIDO, add. *Sordido*, diciamo anche noi nel sign. di avaro.

SORDIN, s. m. *Sordino* e *Sordina*, Piccola piastra di metallo o anche di legno, che si applica al ponticello d'uno strumento da corde per indebolirne il suono.

Sordino, chiamasi anche una Specie di piccolissimo violino e strettissimo ai lati, il cui suono è assai sommesso e minuto. Quindi si dice scherzevolmente Parlàr col sordin per *Parlare* o *Dir sottovoce*, cioè con voce bassa e sommessa.

A la sordina, *Quatto quatto; Catellon catellone; Senza che appaia*, vagliono Che non par suo fatto.

Sordina, detto in T. de' Fabbri, *Lima sorda*, si dice Quella che in limando non fa romore. V. Lima — Dicesi anche fig. per allusione ad una Spesa piccola ma continua che sbilanci l'economia.

Sordina, in T. furbesco, vale la *Lingua.*

SORDÌR, v. *Assordare* e *Assordire*, Indur sordità. *Assordar colle grida.*

SORDO, add. *Sordo. Aver le campane grosse o ingrossate.*

Sordo campanato o come una campana, *Sordacchione.*

Far el sordo, *Suonare la sordina*, detto fig. vale Fare il sordo. *Egli è mal sordo quel che non vuole udire*, si dice di Colui che fa le viste di non sentire, che anche dicesi *Fa il goffo per non pagar gabella.*

Deventàr sordo, V. Insordìr.

No la dirò a un sordo, *Non dire a sordo*, vale Dire cosa a chi facilmente l'intenda o prontamente l'eseguisca.

Da sta rechia so sordo o no ghe sento. V. Rechia.

A la muta a la sorda, V. Muto.

SORDÒN, acc. di Sordo, V. in Sordo.

SORDORÈ, s. m. T. de' Mercanti di oro, dal Francese *Surdorè* e significa *Sopra-*

indorato, Nome che dassi al un filo d'argento due volte dorato, che serve per uso de' ricami. Ve n' ha di sola lama e di misto con seta gialla.

SORÈLA, s. m. *Sorella*, Femmina che nasce dallo stesso padre e dalla stessa madre del Fratello, la quale dicesi propr. *Sorella germana* — Dicesi *Sorella consanguinea*, Quella che nasce dallo stesso padre e da diversa madre — *Sorella uterina*, Quella che nasce dalla stessa madre e da diverso padre. V. Sorelastra.

Sorella, dicesi ancora per Amica, Compagna, Confidente, Intrinseca.

Sorèla, nel parlar fam. si usa non meno per *Consimile* — La mia chitàra la par sorela de la vostra, *La mia chitarra è similissima alla vostra.*

Tute le boche xe sorele, V. Boca.

SORELASTRA, s. f. *Sorella uterina*, Figlia della stessa madre e di diverso padre. V. Sorèla.

SORELÈTA, s.f. *Sorellina*, dimin. di Sorella; e talora è detto per vezzi.

SORGHÈTO, s. m. T. agr. *Soverscio* e *Scioverso*, Si dicono le biade che non producono spiga — *Sagginella*, Saggina serotina, cioè Quella che si semina in luglio per darla in erba ai bovi. V. Pastura.

SORGOROSSO, V. Melega.

SORGOTURCO, s. m. detto anche Formentòn, *Grano turco* o *Grano d' India*; *Formentone*; *Formento saracenico* e *Maiz*. Biada notissima, la cui Pianta annuale vien chiamata da' Sistematici *Zea Mays*, che ci fu portata dalle Indie occidentali e non dall' Asia o dalla Turchia, come alcuni hanno creduto. V. Panochia, Scartozzo, e Botolo.

Spernachi del Sorgoturco, *Chioma* o *Ciuffo*, Que' peli lunghi che scappano in forma di capellamento nella pannocchia.

SORÌDER, v. *Sorridere* o *Sottoridere* e *Sogghignare*, Mostrare o Far segno di riso — *Sogghignarsi*, vale Farsi vicendevolmente un sogghigno.

Sorider per rabia, *Ghignare*, Leggermente e scarsamente ridere per isdegno, che dicesi anche *Sorridere*.

SORINTENDENTE, s. m. *Soprantendente*, Soprastante.

SORINTENDENZA, s. f *Soprantendenza*, Qualità di Soprantendente.

Aver la sorintendenza d'una fabrica, *Aver il governo*, Presiedere.

SORINTENDER, v. *Soprantendere* o *Soprintendere*, Aver soprantendenza. *Soprantendere* o *Soprintendere a una riparazione, ad una fabbrica.*

SORÌSO, V. Risèto.

SORMONTÀDA, s. f. *Trabocco* e *Ribocco*, Dicesi dell' acqua d' un fiume che per soprabbondanza straripa.

SORMONTÀR, v. *Sormontare*, Montar sopra, salire. *Sormontare una muraglia.*

Sormontàr l' aqua de le rive, *Traboccare* o *Riboccare*, Dicesi dell' acqua de' fiumi che supera gli argini. *Straripare* è verbo usato dagl' Idraulici, molto espressivo.

Sormontàr una dificoltà, detto fig. *Vincere* o *Superare una difficoltà*; *Far fronte a una difficoltà.*

SORO, s. m. (coll' o largo) *Dimenticanza*; *Volata di pensiero*; *Distrazione di mente*; ed anche talvolta *Sbadataggine*; *Spensieratezza*; *Spensierataggine*; *Disattenzione*. V. Soràr.

In altro sign. *Asolo*; *Sollazzo*; *Sollievo*; *Passatempo*; *Divertimento.*

Andàr al soro, *Andare a sollevarsi*, *a divertirsi*, *a svagarsi.*

Chiapàr soro, *Pigliar l' anguilla*, Dicesi in modo basso del Divertirsi e scappare per un poco dal lavoro.

Chiapàr un poco de soro, *Rallentar l' animo*, vale Dargli un po' di sollievo.

Soro, si dice ancora nel sign. di *Sfogo*, Esito — Deghe a st' aqua un poco de soro, *Date un po' di sfogo, di esito a quest' acqua*, cioè Lasciatela andare.

SORPASSÀR, v. *Sorpassare*; *Sopravanzare*; *Sormontare.*

Sorpassàr qualcossa, detto fig. *Tollerare*; *Sopportare*; *Passare mansuetamente del fallo*, Procedere senza rigore. *Se ne passò*, vale Non procedette più oltre nella vendetta. Dicesi anche *Trascurare* e *Trasandare.*

SORPASSO, s. m. *Trasandatura*; *Trasandamento.*

SORSEGIÀR, v. *Sorsare* e *Sorseggiare* o *Sorbecchiare*; *Zinzinare*; *Centellare*; Bere a sorsi, a zinzini — *Lambire*, Pigliar leggermente colla lingua beveraggio.

Scrocchetto, chiamasi quel Suono che si fa in gola dopo aver assaggiato vino che piaccia.

SORSÈGIO, s. m. *Sorso* e *Sorsata*, Quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

SORSO, s. m. *Sorso*; *Sorsata* e *Succio*, Quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato.

Bever a sorsi, *Bere a zinzini*, *a centellini.*

Sorso, s' intende ancora una Piccolissima quantità di liquore — Bevè pur e lasseme un sorso in tel goto, *Bevete pure e lasciatemene un centellino nel bicchiere*, cioè Un tantino. V. Culèto.

SORTANÀ, add. T. Merc. *Assortito*, dicesi delle Merci dello stesso genere ma di varia specie o qualità — Cera sortanada, *Cera assortita*, cioè Di varie sorti.

SORTE, s. f. *Sorte*, Ventura.

Sin a la morte no se sa la sorte, *Mentre l' uomo ha denti in bocca, non sa quello che gli tocca*, e vale Mentre siamo in vita non sappiamo che cosa sia per accaderci.

Contrato a la sorte o de sorte, *Contratto di sorte* (che nel Codice Italiano era detto *Contratto aleatorio*, dal lat. *Aleatorius*) dicesi Quello ch' è soltanto fondato sulla speranza d' un vantaggio ancora incerto: come sono le Scommesse, il Giuoco, il Vitalizio, il Cambio marittimo, etc.

Farghene de tuta la sorte, *Far d' ogni lana un peso*; *Far d' ogni erba un fascio*; *Fare a lascia podere*, Fare ogni sorte di ribalderia senz' alcun riguardo.

SORTÌA, s. f. *Sortita*, Uscita improvvisa — *Prorompimento*; vale Uscita fatta con impeto.

SORTIMENTO, s. m. *Sortimento*; *Assortimento* e *Sorteria* o *Sortita*, Una quantità di cose di varia specie ordinate insieme.

Sortimento de colori, *Scala di colori*. V. in Color.

SORTÌO, add. *Sortito*, Uscito fuori.

Ben sortìo, T. de' Bottegai, *Assortito*, vale anche Fornito: cioè Fornito di tutti i generi da vendere.

SORTÌR, v. *Sortire*, Riuscire.

Sortìr l' impossibile, *Sortire l' impossibile*, Modo di dire iperbolico, che vale Riuscire in cosa difficilissima. Nello stesso sign. fu anche detto fig. *Trar le monache del monastero e le pinzochere dagli usatti.*

Sortìr qualcossa per strade storte, *Passar per le finestre* o *Passar per le finestre e non per l' uscio*, detto fig. vale Arrivare a che che sia con fraude e non per la via retta e ordinaria.

Sortir e Sortito dicono e scrivono alcuni imperiti nel sign. di *Uscire* e *Uscito*, ma sono voci francesi. In termine militare per altro si può dire *Fare una sortita dalla piazza assediata.*

SORTIVA, s. f. e Sortume, s. m. *Acquitrino*, Acqua che geme dalla terra per lo ritenimento delle acque piovane — *Sorgiva*, dicesi a Filtramento o Trapelamento d' acqua attraverso d' un argine o nella campagna adiacente in tempo di piene. V. Aqua nassente.

Unir le sortive, *Allacciar l' acqua*, dicesi del Ridurre più sorgive d' acqua in un sol canale o acquedotto.

SORTÙ, s. m. *Sortù*, Abito da Donna che ora più non s' usa e che indossavasi sopra gli altri. La voce è originaria dal francese *Surtout.*

Sortù, in T. degli Orefici, chiamasi quel Pezzo di vasello d' argento o altro metallo, che si mette guernito di frutte sopra le tavole. O sia specie di Trionfo che si colloca in mezzo alle gran tavole dove si ripongono saliere, zuccheriere etc.

SORTÙME, lo stesso che Sortiva, V.

SORVEGLIANZA, s. f. *Vigilanza*; *Soprintendenza*, *Soprastanza*, *Osservazione.*

SORVEGLIÀR, v. *Vegliare*, Guardare e Far la guardia ad alcuna cosa — *Vigilare*; *Invigilare*; *Soprintendere*; *Soprastare*, Usar vigilanza su che che sia — *Vigilare uno*, vale Osservare attentamente per ispiare alcuna cosa, che dicesi anche *Codiare gli altrui andamenti.*

SORZE, s. m. (colla z dolce) *Sorcio*; *Ratto*; *Topo*; *Sorgo*; *Sorco*; *Sorgio*; *Sorice*, Animale notissimo di cui si danno diverse specie. Quello che sta rintanato nelle case chiamasi da Linneo *Mus Rattus*, il quale è di corpo fosco nericcio.

Criàr dei sorzi, V. Criàr.

Nio de sorzi, *Topaia*, V. Sorzèra.

Casa piena de sorzi, *Casa attopata.*

Quando i cati dorme, i sorzi bagola, detto met. *Quando la donna folleggia, la fante donneggia*, Quando il padrone non ha cervello, comanda la serva.

SORZE DE CANÀL, V. Pantegàna.

SORZE DE CAMPAGNA, *Topo campagnuolo*, Specie di Sorcio di coda mediocre, di corpo grigio, con peli neri e ventre biancastro; che sta negli orti e nelle selve, e chiamasi da' Sistematici *Mus sylvaticus.*

SORZE RAGNO, *Topo o Sorgo Ragno*, Specie di Topo che abbonda nel Trentino, di colore simile alla Donnola, ma di grandezza come i topi volgari; ed ha cattivo odore; egli ha la coda corta, il corpo sotto biancastro e sopra bruno misto di rosso. Chiamasi da' Sistem. *Sorex Araneus.*

SORZE DE MAR, T. de' Pesc. *Mustella o Pesce Topo*, Pesce di mare a scheletro ossoso, detto da' Sistem. *Gadus mustela.* Egli è detto Topo per la sua simiglianza nel colore col Topo terrestre; ed è commestibile vile. I Pescatori Istriani gli dicono Mare de gronghi.

SORZÈRA, s. f. (colla z dolce e l'e aperta) *Topaia o Sorciaia*, Nido di topi.

In altro sign. *Topinaia* ed anche *Topaia*, per simil. si dice di Case antiche o che siano in pessimo stato. V. Ratèra e Bicoca.

SORZÈTO }
SORZÌN, } s. m. *Topolino*, Piccolo topo.

Sorzìn, add. *Topino*, Di colore simile al Topo — *Soricigno* vale Del color di Sorice, ma direbbesi di Sorta di mantello del Cavallo.

SORZÒN, s. m. *Sorcione*, accr. di Sorcio, Gran sorcio.

SOSPÈNDER, v. *Sospendere*, nel sign. di Ritardare, Differire, Attendere.

Sospenderse le orine, *Accecarsi le orine*, cioè Mancare, Cessare.

Sospender da un impiego, *Sospendere*, T. di pratica o di uso, Dimettere alcuno da un impiego od uffizio per qualche mancanza e in via provvigionale fin che sia chiarita la verità, cioè la sussistenza o insussistenza dell' imputazione.

SOSPENSIÒN, s. f. *Sospensione*, cioè Dilazione, Ritardo, Indugio.

Sospensione, in T. Forense ex Veneto, era un Atto del giudice civile che a sollievo de' litiganti impediva per un dato tempo la prosecuzione della causa. V. Leto de sospensiòn.

SOSPENSÒRIO, s. m. *Sospensorio*, Voce Fiorentina. Quella borsettina di tela di cui si fa uso per sostenere lo scroto in occasione di procidenze viziose, ed è usato anche per precauzione nel cavalcare.

SOSPÈSO, add. *Sospeso o Suspeso*, Dubbioso.

Sospeso da un uffizio, diciamo per Dimesso provvigionalmente dal suo impiego a chi lo sia pel dubbio di qualche mancanza commessa.

Star sospeso, *Stare sospeso o Stare sopra sè o sopra di sè; Star tra due acque; Andare a tocca e non tocca; Rasentare tra 'l sì e 'l no*, Essere irresoluto, dubbioso.

Star sospeso con qualcùn, *Stare o Andar grosso con chicchessia*, vale Aver con lui principio di sospetto, di sdegno, Essere in mala soddisfazione di lui, Essere alquanto adirato seco.

SOSTANZA, s. f. *Sostanza o Sustanza.*

Molta aparenza e poca sostanza, *Gran rombazzo e poca lana; Assai pampani e poca uva*, Gran dimostrazioni e pochi effetti.

SOSTEGNÌR o Sostegnèr, v. *Sostenere*, Reggere.

Sostegnìr el foco, *Sostener la carica*, Frase milit. dicesi del Regger l' impeto degli avversarii.

Sostegnirse, dicesi alcune volte per *Continuare; Perseverare* — La freve se sostien, *La febbre continua, si mantiene.*

Sostegnirse, *Sostenersi*, per Trattarsi nobilmente; Ovv. *Stare in contegno, in sussiego; Star sulle sue.* V. Sostenùdo.

SOSTEGNO — Sostegno dei fiumi, V. Porta.

Sostegno de l'acqua, *Pescaia*, Riparo che si fa ne' fiumi per rivolgere il corso a' mulini o a simili edifizii.

Sostegni dell' ancora, T. Mar. Travi o Pezzi di legno che servono a posarvi l'ancora per tenerla pronta e gettarla al fondo, ad agevolarne la calata.

SOSTEGNÙO, V. Sostenùdo.

SOSTENTAMENTO, s. m. *Sostentamento; Sostenimento; Sostegno.*

L'è lu che me passa el mio sostentamento, *È egli che mi dà il vitto, che mi mantiene.*

SOSTENTAÒR, s. m. Voce ant. *Sostenitore; Sostentatore*, vale Mantenitore, Protettore, Difensore.

SOSTENTÀR, v. *Sostentare*, Alimentare.

Sostentare, dicesi per Sostenere, cioè Reggere — *Sorreggere* vale Sostener per di sotto.

Sostentàr un'opiniòn, *Sostenere.*

Sostentàr per forza una cossa, *Ostinarsi in una opinione.*

SOSTENÙDO, add. *Sostenuto*, vale Contegnoso, Grave.

Star sostenudo, *Stare in contegno, in sussiego, in aria di gravità, di sostenutezza.*

SOSTIZIO, s. m. *Solstizio*, T. Astronomico, Il tempo che il Sole è ne' tropici, dal latino *Solis statio.*

SOTÀNA, s. f. *Sottana*, Veste che portano le donne dalla cintola in giù e sotto altra gonnella o sotto l'abito. Più comunemente si dice Cotola e Carpeta, V.

Cera sotàna, V. Cera.

SOTANÌN, s. m. *Sottanello; Cintino*, Veste corta che si porta dalle donne di sotto e cuopre dalla cintola in giù.

SOTIGLIÀR, v. *Assottigliare o Sottigliare*, Far sottile.

Sotigliarla, detto metaf. *Assottigliarla*, si dice di Chi, essendo interessato e sofistico, vuol vederla troppo per minuto o sottilmente, dal che è derivato il Prov. *Chi troppo l'assottiglia si scavezza* — *Gavillare o Cavillare* vagliono Sofisticamente interpretare, e si dice più che d'altro, di dispute e di liti. — *Stiracchiare e Sofisticare*, vagliono Far interpretazioni sofistiche. *Chi troppo munge ne cava il sangue*, Chi tutto vuole nulla ha.

SOTIL, V. Sotìl.

SOTILIZÀR, V. Sotilizàr.

SOTINSÙ, Specie d'avv. *Sottonsù. Guardare sottonsù*, Guardar dal basso all'alto.

SOTINTÈNDER, v. *Sottintendere o Sottontendere*, Intendersi una cosa non espressa.

Questo se sotintende, *Questo è implicito*, cioè Che si comprende per necessità. Il suo contrario è *Esplicito*, e vale Espresso, Dichiarato.

SOTO, Prep. *Sotto*, Dinota inferiorità di sito e talvolta di grado o condizione.

Soto specie, *Sotto colore, sotto pretesto.*

Star soto, V. Star.

Esser soto a qualcossa, *Esser in azione o all' atto pratico d' una cosa.*

Esser soto o de soto come una cloaca, *Esser sotto le vesti come un camino; Aver le carni sudice; Aver loia, sudiciume, brutteria, sporcizia.*

Esser soto man, T. di Giuoco, *Essere sotto*, dicesi di Chi è nel caso d' essere soprafagliato.

Esser o Vegnìr o Andàr al de soto, *Essere o Venire al di sotto; Essere succumbente*, Essere in disordine di stato. *Ridursi o Condursi sul lastrico*, Essere o Ridursi in povertà.

Esser de soto de un altro, *Essere inferiore*, cioè Di grado o di sapere o di merito.

Andàr de soto, *Andar sotto*, parlandosi di Giuoco, è Seguitar a perdere.

Farse soto, *Sconcacarsi*, Bruttarsi di merda. *Scompisciarsi*, Pisciarsi sotto.

Dar soto, V. Dar.

Farse soto, parlando di Giuoco di palla o simile, *Andare o Correre alla palla*, vale Muoversi il giuocatore per dare alla palla — Feve soto, *Accorrete; Andate.*

Farse soto a uno, *Seguire il suo mal esempio; Imparar da uno.*

Qualche cossa che xe soto, *Trama c'è; Gatta ci cova; C' è sotto caca; Ci cova sotto altro che favole; C' è sotto roba.*

Restàr soto, *Rimanere alla stiaccia*, detto fig. Esser colto o entrar nelle insidie — No restàr soto, *Rimanere in piedi*, Uscir fn bene.

Roba che sta de soto de un'altra, *Disottano*, vale Inferiore.

Soto el tabaro, *Sottomano*, Di soppiatto, di nascosto.

SOTOBANCA o Soto banca, Voce usata ne' seguenti dettati.

Colombi de sotobanca, *Piccioni di riserva*, e sono Quelli che il Pollaiuolo tien

per lo più sotto la banca e non esposti in vendita per darli a qualche Avventore distinto, e farseli pagare di più; e sono i piccioni grassi, allevati in casa e migliori.

Roba de sotobanca, s'intende generalmente *Roba scelta, distinta, la migliore.*

SOTOBRAGHÈSSE, s. f. *Sottocalzoni*; *Mutande*, V. Mudande.

SOTOCALZA, s.f. *Sottocalza* e *Sottocalzetta*, Calza che si porta sotto le altre.

SOTOCASSO, s. m. Voce ant. che ora dicesi Sotocotolo, V.

SOTOCHIO, avv. *Sottecchi*; *Sottecco*; *Di nascoso*; *Alla fuggiasca.*

Vardàr sotochio, V. Vardàr.

SOTOCOA, s. f. T. de' Vetturali, *Soccodagnolo*; *Groppiera*; *Posolino*; *Posolatura*, Arnese di cuoio che si attacca con una fibbia alla sella e va per la groppa sino sotto la coda delle bestie, per sostener le selle alla china.

SOTOCÙGO, s. m. *Sottocuoco*, Fante del Cuoco.

SOTOCÒPA, s. f. *Sottocoppa*, Arnese d'argento o d'altro metallo, notissimo, che serve all'uso domestico, per mettervi le tasse, le chicchere etc.

SOTOCOSSA, s. f. Quella parte del quarto del pollo ch'è polposa e aderente al fusolo, V. Bolzòn.

SOTOCÒTOLO o anche Cotolo quando è sotto la gounella s. m. *Sottana*, Gonnella che portan le donne sotto altre vesti.

SOTOCOZZO, avv. *Di soppiatto*; *Soppiatto*; *Sottecco.*

Guardàr sotocozzo o sotocozzo via, *Guardare* o *Vagheggiare sottecco* o *di sottecco* o *di sottecchi*, cioè Cautamente e con occhio quasi socchiuso.

Laoràr sotocozzo, *Lavorare sott'acqua*, detto fig. e vale In segreto.

Magnàr sotocozzo, *Mangiar sotto la luviera* vale Mangiar nascostamente, e dicesi Quando uno mangia per non essere veduto.

SOTODEGÀN, s. m. *Suddecano*, Titolo di dignità ecclesiastica che vien dopo il Decano.

SOTOFASSA, s. f. *Mancia* o *Regalo segreto*, detto così fra noi dall'uso che v'era una volta che il Padrino o Compare nell'atto del battesimo nascondesse nella fascia del Neonato qualche moneta a titolo di carità o regalo.

Sotofassa, *Sottomano* dicesi anche talvolta in mala parte, cioè in sign. di Mancia illecita, su di che si veggano le voci Bocòn e Sbocozàda.

SOTOGÙLA, s. f. *Soggiogaia* o *Soggòlo*, Quella quantità di sustanza carnosa che riesce sotto al mento.

Sotogola dei manzi, *Giogaia* o *Soggiogaia* o *Pagl. laia*, La pelle pendente dal collo dei buoi — *Soggòlo* e *Soggiogaia*, dicesi anche a quella del Porco.

Sotogola de la bria, V. Bria.

Sotogola de le galine o dei bechi, V. Barbole.

Sottogola è anche modo avv. e vale Sotto la gola.

SOTOGRONDÀL, s. m. *Sottogrondale*, Quella parte del gocciolatoio della cornice per la banda di sotto, che si forma incavata onde l'acqua non s'appicchi alle membra della cornice o altre, ma necessariamente si spicchi e cada, V. Grondàl.

SOTOMAESTRO, V. Sotomistro.

SOTOMÀN, s. m. T. degli Archibusieri, V. Guardamàn.

SOTOMÀN, detto avv. *Sottomano*; *Di soppiatto*, Quasi di nascosto — *Sottomano* dicesi anche per contrario di Soprammano, volendo indicare un colpo dato colla spada o simile per di sotto. *E sottomano una punta crivella, che l'Elefante in un punto sbudella.*

Detto sustant. *Marachella*, Frode, Inganno — Far un sotomàn, *Far sottomano* e vale presso noi, Far una mala azione di nascosto, di soppiatto — In senso meno odioso *Abbindolamento*; *Abbindolatura.*

Laoràr sotomàn o Far sotomàn via, *Operare per istraforo* o *sottomano*, Adoprarsi in qualche negozio senz'apparirvi — *Lavorare sott'acqua*, vale Di soppiatto, nascosamente — *Fare una cavalletta a uno*, Ingannarlo con doppiezza.

SOTOMÀNEGA, s. f. *Sottomanica*, Manica della veste di sotto.

Sotomàneghe, nel parlar fam. vale anche per *Mutande*, ma intendesi Quelle delle donne.

SOTOMÈTER, v. *Sottomettere* o *Sommettere*, Vincere, Ridurre, Far suggetto — Sotometer qualcùn, dicono gl'idioti per *Subornare* o *Imbeccherare*, Persuadere o Istigare di nascosto. Maniera spesso usata da Chi, negando in giudizio il delitto imputatogli, ed oppostagli la deposizione d'un testimonio, risponde che Il testimonio Sarà sta sotomesso, cioè Subornato, Imbeccherato, istruito maliziosamente da taluno di dire così, V. Imbeconàr.

SOTOMISTRO, s. m. *Sottomaestro*, Maestro in secondo.

SOTO OSE, Modo avv. *Sottovoce*; *Sottoboce*; *Soppiano*; *Di soppiano*, Con voce piccina o sommessa; come uno fa di cosa che non si può dire senza pericolo.

SOTOPANZA, s. f. T. de' Vetturali, *Cinghiatura*, dicesi a Quella parte del corpo del cavallo dove si pone la cinghia.

SOTOPÌE, s. m. *Soppediano*; *Scannello*, Specie di Cassetta più alta da capo che da piè che si tien sotto i piedi sedendo.

Scarpe sotopìe, *Scarpe a cianta*; *Scarpa a ciotola*, *a cacaiuola*, si dice Quando, mandata giù la parte di dietro della scarpa, si riducono alla foggia di pianelle.

SOTOPÒNER, v. *Sottoporre* o *Sopporre*, Mettere una cosa sotto ad un'altra.

Sotopòner una carta ai ochi de qualcùn, *Presentare*; *Esibire.*

SOTOPÒPE (col terzo o largo) V. Sotopupa.

SOTOPÒRTEGO, s. m. *Portico*; *Porticale*, Luogo coperto annesso alla casa d'abitazione.

Leggesi nel Calmo in una lettera, La pi parte de le brigae che xe insìo fuora del sotoportego de madona Eva ec. Maniera scherzevole, che vuol dire, *La maggior parte delle genti provenute da Eva.*

SOTOPOSTO, add. — Tuti xe sotoposti a fallàr, *Tutti siam di carne* o *di carne e d'ossa*, vale Esser ognun sottoposto a' desiderii e difetti carnali.

SOTOPRIÒR, s. m. *Sottopriore* o *Suppriore*, il Priore in secondo.

SOTOPRÒVA, s. f. *Sotto prora*, T. Mar. Così chiamiamo quella Cameretta o ripostiglio più o meno grande, ch'è sotto la coperta della prora delle barche.

SOTOPÙPA, s. f. *Sotto poppa*, T. Mar. Quello stanzino o ripostiglio più o meno grande ch'è situato nella parte deretana delle barche sotto la poppa.

SOTOSCÀGIO, s. m. *Sotto l'ascella* o *Sotto le ditelle*, Quel concavo ch'è nell'appiccatura del braccio colla spalla.

SOTOSCÀLA, s. f. *Sottoscala*, masc. e fem. Quello spazio voto che resta sotto le scale.

SOTOSCORZA, s. f. *Alburno*, Quella parte della scorza dell'albero che trovasi tra l'epidermide e 'l libro.

SOTOSCORZO, s. m. T. de' Legnaiuoli, *Piallaccio*, Quell'asse ch'è segata da una banda sola.

SOTOSÒRA, avv. *Sottosopra*; *Sossopra*, In confusione, In iscompiglio, *Capopiè.*

Parlandosi di quantità o di somma, vale *All'incirca*; *A un di presso*; *Ragguagliatamente.*

Meter sotosora, *Voltare*; *Mettere*; *Mandare sottosopra*, e vale In confusione, in iscompiglio — Trar sotosora, *Rifrustare*; *Trambustare*; *Rovistare*, *Sconvolgere.*

Esser sempre sotosora, *Esser malazzato* o *malescio*; *Crocchiare*; *Chiocciare*; *Esser crocchio*; *Aver zinghinaia*, Abituale indisposizione di Chi non è sempre malato ma non è mai sano: che dicesi anche *Essere* o *Stare tra 'l letto e 'l lettuccio.*

SOTOSQUÀRA, avv. *A sotto squadra*, dicesi dell'Angolo acuto ch'è minore del retto. *A sopra squadra* è l'Angolo ottuso ch'è maggiore del retto; intendesi del Cantone o Gomito o Cantonata, ch'è l'angolo estremo delle fabbriche.

SOTOTÈRA, detto a modo avv. *Sotterra.*

SOTOVENTO, s. m. *Sottovento*, T. di Mar. La parte della nave opposta a quella ove soffia il vento. Quindi *Essere sottovento* o *sotto il vento*, vale Avere il vento in disfavore o a svantaggio.

Navegàr o Laoràr sotovento, detto met. *Operar sottomano*, cioè di nascoso, e si dice in mala parte. *Fare a chetichelli* o *Fare il masone*, si dice di Chi fa i fatti suoi e sta cheto. *Far fuoco nell'orcio*, vuol dire Macchinare alcuna cosa nascosamen-

te e mostrare d'attendere ad altro. V. Laorìa.

SOTOVÌZIO, s. m. (colla z aspra) Termine de' tempi Veneti, e vale *Sotto il Vice*, cioè Quel Capo subalterno della Sbirraglia che dopo il secondo Capo comandava in terzo; *Subalterno del Vice Bargello*.

SOTOVÒSE, V. Sotovòse.

SOTRA, s. f. *Sottrazione*; *Suttrazione* e *Sottraimento*, Detrazione, Dibattimento; dicesi d'una somma minore che si dibatte da una maggiore.

Far una sotra, *Sottrarre*.

SOVEGNO, s. m. *Sovvenimento*; *Soccorso*, ma intendiamo per via di danaro o di limosina — Dar un sovegno, *Sovvenire*; *Soccorrere*; *Aiutare*.

Sovegno, chiamavansi ai tempi Veneti alcune Religiose instituzioni di carità a favore de' poveri che v' erano in quasi tutte le parrocchie della Città.

SOVENTÒR, s. m. V. Capitalista.

SOVERCHIÀR, v. *Soperchiare*; *Superchiare*, Far soperchierie.

SOVERCHIARIA, s. f. *Soperchieria* e *Superchieria*, Vantaggio oltraggioso, Ingioria fatta altrui con vantaggio. *Sopruso*, dicesi per per Ingiuria.

SOVRANA, s. f. chiamasi comunemente o Sovrano, una Moneta d'oro Austriaca di carati 49. grani 2. peso Veneto, del valore ordinario di Venete lire 72.

SOVRANIZÀR, v. *Sovraneggiare*, Far da sovrano.

SOZONZER, v. (colle z dolci) *Soggiugnere* o *Soggiungere*, Aggiungere.

SÒZZOLO, s. m. che per lo più si dice in plur. Sozzoli, *Sozzura*; *Sucidume* o *Sudiciume*, Sporcizia, Lordura.

Dicesi anche nel sign. di *Zacchera* o *Pillacchera*, ed è Quel piccolo schizzo di fango che altri si getta in andando su per le gambe.

Pien de sozzoli, V. Sozzoloso.

SOZZOLÒSO, add. *Insozzato*; *Sudicio*; *Sucido*, e nell' accresc. *Sudicione*, vale Imbrattato, Sporco, Lordato.

Zaccheroso, dicesi a Chi è imbrattato pieno di zacchere e pillacchere.

Pettegola, parlandosi di Femmina vale Sucida e vile.

SPACA, s. m. *Spaccone*; *Spaccamonte*; *Spaccamontagna*; *Smargiasso*; *Rodomonte*; *Divoramonti*; *Tagliamonti*; *Fiandrone*; *Affettator dell' aria*, *de' nuvoli*.

Far el spaca, *Grosseggiare*, Insuperbire, Far del grande, Andare altiero.

SPACÀ, add. *Spaccato*; *Fesso*, V. Spacato.

Peti spacài, *Mamme disgiunte*, Il suo contrario è Raggiunte, V. Teta.

SPACÀDA, s. f. *Spaccata*; *Sbraciata*; *Sbracio*, Grandezza affettata, che dicesi anche *Rodomontata*; *Rodomonteria*; *Millanteria*; *Trasoneria*, V. Bulada.

Far de le spacàe, *Sbraciare*; *Spacciare*; *Vantare*, V. Bomba.

Spacàda, in termine di ballo, diciamo ad un grande allargamento di gambe, ed è proprio de' grotteschi.

Spacàda, detto per Spacadura, V.

SPACADÈI, s. m. (coll' è aperta) T. de' Pesc. *Anguille*, ma pel nostro termine debbesi intendere le Spaccate, cioè le tagliate ed aperte per lo lungo e prosciugate al sole o al fuoco.

SPACADÙRA, s. f. *Spaccatura* e *Spaccamento*, Lo spaccare e La cosa spaccata.

Spacadura de l'incalmo, T. de' Vignaiuoli, *Portello*, L' apertura che si fa nella scorza del soggetto quando s' innesta a scudetto.

SPACAMONDI }
SPACAMONTI } V. Spaca.

SPACÀR, v. *Spaccare*, Fendere.

Spacarla, *Farla da grande*; *Farla da signore*, Trattarsi.

SPACÀTA, s. f. V. Spacàda.

SPACATAMENTE, avv. *Apertamente*; *Palesemente*; *A lettere di scatola* o *di speciale*.

SPACÀTO, s. m. *Spaccato*, T. d'Archit., dicesi del Disegno interiore d'una fabbrica rappresentato sopra la carta.

Spacàto, add. *Chiaro*; *Manifesto*; *Patano*; *Evidente*.

Ladro spacato, *Ladro noto*, *notissimo*, *manifesto*, *palese*.

SPACAÙRA, V. Spacadura.

SPACAURÈTA, s. f. T. de' Calafati, *Incipollatura*, Spaccatura sottile d' una tavola.

Spacaureta d'una pignata, V. Crepo.

SPACAZZÀR, v. proprio di Chioggia, *Slanciare*; *Scagliare*; *Sgaraventare*.

SPACHIARARSE, v. parimente di Chioggia, *Sbramarsi*; *Trarsi* *'* *voglia* o *la pasciona*, V. Sbabazzarse.

SPACHIAZZÀR, v. T. Ant. V. Pachiàr e Smagnazzàr.

SPACÒN, V. Spaca.

SPADA, s. f. *Spada*, Arma offensiva notissima. *Striscia*, fu detto in modo basso; *Cinquadea*, da scherzo — *Costoliere*, chiamasi Quella spada che ha il taglio da una banda sola, com' è nel coltello. Nella spada si distinguono specialmente le seguenti parti, le quali sono anche proprie della Sciabola.

Montadura, *Montatura*, Tutti li pezzi che costituiscono la parte dell'arma che s' impugna.

Guarnimento o Guardia, *Guardia* o *Elsa* e *Elso*, detto ancora *Guarnimento* o *Fornimento* Quel ferro intorno all'impugnatura della spada che difende la mano.

Impugnadura, *Impugnatura*, Quella parte per cui la spada s' impugna.

Pomolo, *Pomo*.

Fusto, *Fusto*, dicesi La sola lama, compreso il tallone, cioè Il solo ferro.

Broca, *Bottone del fusto*, Quella pallottolina ch' è sopra il pomo e dove si ribadisce il tallone della lama.

Cochia o Guardamàn, *Coccia* o *Guardamano*, Quella parte dell' impugnatura che è per guardia e difesa della mano.

Fioco, *Dragona*, Gallone che s' intreccia intorno al pugnale della spada o della sciabola degli Ufiziali.

Costa, *Tallone*, La parte della lama ove s' unisce l' impugnatura.

Falso, *Falso* si dice la Parte della lama fra il taglio e la costa.

Piato, *Piatto*, La parte piana della spada.

Costa, *Costa*, Quella parte di mezzo per lo lungo della lama che è fra li due tagli.

Fassete, *Fascette*, Quelle due laminette di metallo che fasciano la guaina della spada all' imboccatura e nel mezzo.

Pontàl, *Puntale* — *Bottone del puntale*, si dice Quel bottoncino che ha per finimento il puntale.

Montàr una spada, *Mettere a cavallo una spada* o *Montare una lama*, vagliono, Acconciarla con tutt' i suoi arredi e fornimenti.

Spada col luchero, detto per ischerzo, *Spada santa che non fa mai male ad alcuno*: dicesi proverb. Quando chi la porta fugge ogni occasione di adoperarla.

Se che pol tiràr de spada, *E' vi si può giuocare o tirar di spadone*, dicesi proverb. di Alcun luogo spogliato di masserizie. *E una casa netta come uno specchio*.

Tiràr de spada, V. Tiràr.

La xe una spada, diciam noi metaf. alludendo ad una Donna e specialmente ad una Fantesca che nell' operare riunisce prontezza, capacità e vivacità. *Ella ha mani benedette*; *Ella leva il pel per aria*, cioè Opera con gran destrezza e celerità.

Avèr tuti nove i sorzi porta la spada, *Aver tutti nelle code* o *in quel servizio*; *Aver nel mezzo del quaderno*, Non curare alcuno.

SPADA (Pesce) s. m. o Spadòn T. de' Pesc. *Glave* o *Pesce spada*, Pesce di mare a scheletro osseo, detto da Linneo *Xiphias Gladius*, Il suo carattere generico consiste nell' avere la mascella superiore prolungata a guisa di lama di spada per la lunghezza eguale al suo corpo od almeno di due terzi; il corpo rotondo ed allungato. Questo pesce gareggia nella forza e nella grandezza coi Cetacei, e colla sua arma terribile può difendersi contro i suoi possenti nemici. La sua carne è buonissima a mangiare. Egli è alquanto raro fra noi e pescasi col Tonno.

SPADA ARZENTÌNA, s. f. T. de' Pesc. *Pesce spada argentino*, Pesce di mare detto da Govan *Loepidopus argenteus*. Egli ha il corpo molto allungato, sempre più ristretto verso la coda, e moltissimo compresso ai lati, egualmente che la testa. Dalla sua figura rassomigliante ad una lama di spada, e dal colore argenteo del suo corpo, gli è derivato il nome. È pesce raro, non buono a mangiare.

SPADA D'ARZENTO, s. f. T. de' Pesc. che da' Veneti chiamavasi *Pesce Falce*, Sorta di pesce di mare della famiglia dei Tenioidi, sottile quasi come la lama

d'una spada, di colore argentino, colla testa ottusa e la coda molto sottile, stretta ed allungata. Egli è più frequente nel mare di Napoli che nel nostro; e non è buono a mangiare. Questo pesce fu fatto prima conoscere dal celebre Signor Professore Ranzani di Bologna, che chiamollo *Epidesmus Maculatus*, indi venne più completamente descritto e figurato dal nostro Signor Domenico Nardo di Chioggia, che lo pose fra i Regalechi e gli diè il nome di *Regalèchus Maculatus*: come si rileva da una sua memoria stampata.

SPADA DE QUARNÈRO, s. f. T. de' Pescat. Pesce di mare di corpo molto sottile, somigliante alla lamina d'una spada, pellucido, senza scaglie, che al più arriva alla lunghezza d'un piede. È pesce non tanto frequente, e non se ne fa uso, benchè si creda che la sua carne sia buona a mangiare. Egli è detto da Linneo *Cepola Tænia*.

SPADACÌN, s. m. *Spadaccino*, dicesi per ischerzo di Chi porta la spada; ed anche A chi sta sulla scherma, detto anche *Buona spada*.

Spadacini, chiamavansi ne' tempi Veneti quegli Uomini armati all'uso de' birri, che riuniti in una o più squadriglie volanti giravano per vegliare in campagna sui contrabbandi di sale, tabacco e d'altri generi soggetti alla finanza.

SPADÀDA, s. f. *Spadata* e *Spadacciata*, Colpo di spada.

SPADAZIOLA, s. f. (colla z aspra) Specie di Pianta, lo stesso che Iasos, V.

SPADÈR, s. m. *Spadaio*, Quell' artefice che fa le spade o le aggiusta e polisce.

SPADIGLIA, s. f. *Spadiglia*, T. di Giuoco, Voce Spagnuola. L'Asso di spade, che nel giuoco dell' Ombre è la carta prevalente a tutte, e che i Fiorentini chiamano *la Fulminante*.

SPADÌNA, s. f. *Spadetta* o *Spadina*, Piccola spada.

Spadina da testa, *Spadina* o *Dirizzatoio* e *Dirizzacrine*, Specie d'ornamento da capo delle Donne, lungo circa un palmo, fatto a foggia di spada o altrimenti, che può anche servire a spartire i capelli.

SPÀDOLA, V. Spàtola.

SPADÒN, s. m. *Spadone*, Larga e lunga spada.

Spadòn da tagiàr la testa, *Bipenne*; *Bicciacuto*; *Ancipite*, Arma bianca che ha due tagli, come per esempio, era quella Specie di sciabola o spada diritta, spuntata, larga in lama cinque dita traversi e lunga un braccio e mezzo, pesantissima, con cui negli spettacoli carnevaleschi in Venezia, ai tempi della Repubblica, tagliavasi d' un solo colpo la testa ad un toro.

SPAÈNA, s. f. T. di Commercio. Specie di Zigrino o Sagrì che si forma colla pelle d'un pesce di mare del genere de' Cani, nominato da Linneo *Squalus Squatina* (V. Squarna) e che s'adopera per polire i lavori più grossolani di legno o simile, V. Sagrìn.

SPAGHÈTO, s. m. *Spaghetto*, Spago sottile.

Detto famil. vale *Paura*; *Spavento* — Averghene un spaghèto, *Avere una battisoffiola delle buone o una batsolata delle buone*; *Avere una gran paura*, V. Spagoto.

Spaghèto, dicono i Barcaiuoli in T. di Regata, al luogo della Mossa, il quale è dietro alla già Mota de S. Antonio, ora ridotta anzi ampliata a uso de' pubblici giardini, e dove concorrono tutti i barcaiuoli destinati alla corsa. Ivi è tirata orizzontalmente una fune, dinanzi alla quale si mettono, colla poppa paralelle fra esse, tutte le barche, anzi vi si attaccano con uno spago lungo due braccia, un lato del quale sta legato alla stessa fune, e l'altro è raccomandato sotto ad un piede de' Regatanti che lo premono, per lasciarlo poi prontamente al punto dello sparo d'un cannone che si fa per segnale della mossa. Quindi Lassàr el spaghèto, vuol dire *Partir dalle mosse*, V. Machina.

SPAGIÀR, v. *Vigliare*, dicesi del Grano, cioè Separare con granate quelle spighe di grano che i correggiati non han potuto trebbiare. E quindi *Vigliatura*, dicesi l'Atto del vigliare e la Materia così separata; e *Vigliuoli* le Spighe sfuggite dalla trebbiatura e separate vigliando.

SPAGIARÒLA, s. f. T. Agr. *Ruschia* o *Gallinaccia*, Sorta di granata che nelle campagne serve per vigliare il grano e per ispazzare.

SPAGNÀRO, s. m. T. Agr. *Campo seminato a trifoglio*, detto Erba spagna, V.

SPAGNOLÈTO, add. *Spagnuoletto*, detto a Uomo, e vale Finto ed accorto, *Uomo doppio*; *Egli è come il gallo che canta bene e razzola male*; *Tamburino*, V. in Muso — *Scorpionista*, dicesi di Chi loda in presenza e burla in assenza.

Farse spagnolèto, *Inspagnuolirsi*, Prendere o Affettare le maniere spagnuole.

Spagnolèto, dicesi non meno per Agg. ad una specie di Smaniglio d'oro finissimo e pregiatissimo: forse così detto dall'essere il primo stato portato dalla Spagna.

SPAGNOLÈTO, s. m. T. Mer. Specie di Panno lano noto, leggiero, detto da' Franc. *Espagnolette*, e da noi copiato e tradotto. È una specie di Droghetto.

SPAGO, s. m. *Spago*.

Spago da scarpe, *Filo*, ed è quello di canapa impeciata ad uso di cucire le scarpe.

Spago zorzìn, Spago rinforzato, cioè Funicella assai torta che serve a molti usi — *Merlino* si chiama da' Funai una specie di spago o funicella — *Lezzino* in T. Mar. dicesi alla Cordicella alquanto più grossa che il Merlino.

Far el tiraspìghi, V. Tirasplàghi.

SPAGÒTO — Averghene un spagoto, lo stesso che Averghene un spaghèto, V. Spaghèto.

SPALA, s. f. *Spalla* o *Omero*, Parte del busto dall' appiccatura del braccio al collo.

Spalla, si dice anche da noi nel sign. di Aiuto, Appoggio, Assistenza — Dar una spala a qualcun, *Dare spalla*.

Spale da galìa, *Gridan le spalle sue remo e Livorno*, Fu detto d'un tale per disprezzo.

Avèr bone spale, *Avere spalle torose*, cioè Atticciate, detto fig. — *Avere buono stomaco*, si dice di Persona a cui liberamente si può dire il fatto suo.

Avèr o Tegnìr uno su le spale, *Avere o Tenere uno sulle spalle o addosso o sulle braccia*: dicesi dell' Avere uno a sue spese.

Esser a le spale de uno, *Essere alle spalle*, vale Di dietro.

Largo de spale, *Spalluto*; *Schienuto*.

Butarse le cosse drio le spale, V. Butàr.

Palèta de la spala, V. Palela.

Stenzàrse in te le spale, V. Stenzàr.

Dar de spala, V. Dar.

Go setantatrè ani sonai su le spale, *Conto l'età di settanta tre anni compiuti.*

Spale del torcolo da stampa, V. in Torcolo.

Spale de le letere da stampa, chiamano i fonditori de' caratteri la distanza che debbono avere i tipi quando sono accanto l'uno all'altro, che i Francesi dicono *Approche*.

SPALÀ, *Spallato*, Agg. delle Bestie che hanno lesione nelle spalle, e dicesi ancora degli uomini.

Spalàda in colo, *Scollacciata*; *Scollata* e *Sgollata*, Col collo scoperto; e dicesi d'una Donna quando lo tiene scoperto ed ha le vesti poco accollate.

SPALÀDA, s. f. *Spallata*, Offesa o percossa nella spalla.

SPALADÙRA, s. f. T. de' Maniscalchi, V. Desconzo.

SPALANCÀDA, s. f. *Spalancata*, Aprimento di due cose che erano insieme riunite, come specialmente di porte.

Spalancàda de boca, *Iato*, dal latino *Hiatus*, Aprimento, Spalancamento di bocca, e propr. quell' Apertura di bocca che si fa nel discorso senza troncare alcuna delle vocali che concorrono insieme.

SPALANCÀR, v. *Spalancare*, Largamente aprire. *Spalancare le porte*; *Spalancare gli occhi*; *Spalancare le orecchie*.

SPALÀRI, s. m. — Spalàri dei busti, *Spallacci*, Quella parte del busto che [illegible].

Spalàri de le livree, *Spallaccio*, Voce Fiorentina, dicesi Quell' ornamento che pende dalle spalle ai Servi, ai Paggi etc.

Spalàri dei Ofiziali, *Spallino*, Ornamento della spalla fatto a scaglie o tessuto in oro, guarnito in fondo di frangia.

SPALAZZA, s. f. *Spallaccia*, Spalla grande e deforme.

SPALAZZO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Spallace*, Infermità la quale induce enfiamenti nella sommità delle spalle del cavallo e fa una certa callosità di carne intorno alle sue spalle, la quale avanza sulla parte di sopra per l' enfiamento.

SPALAZZÒN, s. m. *Soprammano*, Colpo dato a mano aperta sulle spalle.

Dar quatro spalazzoni a uno, *Dar le busse.*

SPALÈTA, s. f. — Spalèta de castrà, *Spalletta* o *Spalluccia*, Spalla di castrato.

Spalete del versòr, V. Versòr.

Spalèta, detto in T. de' Pettinagnoli, *Spadetta*, Ferro con cui si polisce in ultimo da ogni sfregio la costola del pettine.

Spalèta, T. Fam. *Spallino*, Specie di vestimento da coprir le spalle.

Spalète da camisa, V. Camisa.

Spalèta, detto poi per Agg. a Persona difettosa di spalla, *Spallato*, che vale *Gibboso*; *Gobbiccio. Aggobbire le spalle.*

Spalete da ofiziali, V. Spalari.

SPALETÀR, v. T. de' Cappellai, *Spalettare*, Servirsi della paletta prima di mettere il cappello sulla forma.

SPALIERA, s. f. *Spalliera*, Arnese dove s'appoggian le armi.

Far spaliera, *Far ala*, cioè Allargarsi dando luogo — *Far parata* o *spalliera*, dicesi de' Soldati.

SPALIVIÈR, s. m. T. de' Muratori, *Sparviere* o *Nettatoia*, Assicella quadrata e scantonata con manico fisso per di sotto, ad uso di tenervi la calcina da arricciare e intonacare. V. Fratòn.

SPALIZÀR, V. Palàr e Palizàr.

SPALMADÙRA, s. f. *Pattume*, Mestura di zolfo, sego etc. con cui si spalmano i navigli.

SPALMÀR, v. T. Mar. *Spalmare*; *Rimpalmare* e *Fiorare*, Ugnere le navi esternamente con un composto di sego e zolfo per preservarle in acqua.

SPALMÈO, s. m. T. Mar. *Spruzzo* o *Sprazzo*, Dicesi dello spargimento di minutissime gocciole a guisa di pioggia che fa l'onda del mare nel rompersi.

SPALÒNA, s. f. *Spallaccia*, Spalla grande e malfatta.

Omo con do spalone, *Uomo spalluto e schienuto.*

SPALPUGNÀR, e Spalpignàr, v. *Brancicare*; *Stazzonare*; *Gualcire*; *Mantrugiare*; *Trassinare*; *Trattare*, Malmenar che che sia, in modo che prenda cattive pieghe; e dicesi anche in sentimento osceno, V. Palpàr e Malmenàr.

Spalpugnàr la roba (che a Milano dicono Ressià) *Spiegazzare*, Conciar male che che sia, Farne come un cencio, e dicesi di cose manevoli, come tela, drappi, carta e simili.

Spalpugnàr i fighi, V. Figo.

SPALPUGNÒN o Spalpignòn, add. *Brancicone*; *Brancicatore.*

SPAMPALÀR, v. lo stesso che Spampanar, nel secondo significato. V.

SPAMPANÀDA o Spampanàta, s. f. *Spampanata*; *Sparata*; *Spagnolata*; *Sbraciata*; *Vanto*; *Millanteria*, Grand' offerta ma per lo più in parole.

Far de le spampanate, *Largheggiar in parole*; *Esser largo a promettere*; *Assai parole e poche lancie rotte*, Si dice del Mostrar di far gran cose e non ne conchiuder veruna. *Fare sbraciate. Dir cose che non le direbbe una bocca di forno* — Senza spampanàr, *Senza sfoggi*, cioè Con semplicità di discorso.

SPAMPANÀR, v. *Spampanare* e *Spampinare* o *Pampinare*, Tor via i pampini delle viti — *Spollonare* vale Ripulir le viti e gli alberetti troncando tutti i falsi polloni; ed anche Romper coll'unghie il capo de' tralci non destinati a formar la potatura dell'anno seguente. Dicesi anche in termine agron. *Disocciare* per Torre ad una pianta i germogli superflui.

Spampanàr una cossa, *Propagare*; *Propalare*, Manifestare, Spargere, Divulgare una cosa — *Spampanare*, dicesi ancora per Esagerare, Accrescere al vero, Caricare.

Spampanàr dei fiori per la strada, *Spargere de' fiori* o *Spargere la strada di fiori.*

SPAMPANÀTO o Spampanòn, add. *Parabolano*; *Ciarlone*; *Chiacchierone*, Che esagera, che dice più di quello che è per vanità.

SPAMPANAZZI, V. Garpegia.

SPANA, s. f. *Spanna*, detta anche *Palmo romano maggiore*, La lunghezza della mano aperta e distesa dall'estremità del dito mignolo a quella del grosso.

Sommesso, dicesi La lunghezza del pugno della mano col dito pollice alzato.

SPANDER, v. *Spandere*; *Spargere*; *Versare.*

Spanderaqua, *Far acqua*, e per ischerzo *Far acqua di cannella*, vagliono Orinare.

Spander d'una bota, *Trapelare*, Scappar del liquore o simili dal vaso che lo contiene.

Spander le ale, *Distendere*; *Spiegare.*

Spander una nova, *Spargere*; *Divulgare*; *Propagare.*

Spanderse d'un fior, *Dilatarsi*; *Ingrandirsi*; *Allargarsi*; *Svilupparsi.*

Stropàr la spina e spander per el cocòn, *Guardarla nel lucignolo e non nell'olio*, Aver più cura alle cose minute che alle importanti.

El proverbio dei tre esse, Spender, Spander e Sparagnàr, V. Spender.

SPANÌO, add. *Sbocciato*; *Fiorito*, Dicesi de' Fiori che sonosi sviluppati dalla boccia.

Pan spanìo, V. Pan.

SPANÌR, v. *Sbocciare*; *Fiorire*; *Aprirsi de' fiori*, Uscir il fiore della boccia.

Spanirse el pan come una rosa, *Levitare il pane*, Il rigonfiare e 'l levar in capo che fa la pasta mediante il fermento.

SPANOCHIÀR, V. Despanochiàr.

SPANTEGÀR, v. (trivialmente corrotto dal lat. *Pandere*) *Spargere*; *Spippolare*; *Svertare*; *Sgocciolare il barlotto.* V. Squaquarar e Spampanàr.

SPANTO, add. *Spanto*; *Spaso*; *Sparso*; *Disteso*, Contrario di Ristretto.

In altro sign. *Spanduto*, add. da Spandere, ed anche *Sparso*, dicesi delle cose cadute e sparse in terra qua e là.

Spanto morto, *Appassionato* o *Innamorato morto*; *Bruciolato*; *Spolpo*; *Fradicio*; *Guasto*; *Perduto morto*; *Imbertonato*; *Fracido non che cotto*; *Incapestrato d'amore. Andar pazzo.*

SPANZÀDA, s. f. (colla z aspra) *Spanciata*; *Satolla*; *Corpacciata* o *Scorpacciata*, Mangiata eccellente di che che sia.

Spanzàda de becafighi, *Beccaficata*, Corpacciata di beccafichi.

Darse una bona spanzàda, *Cavarsi la voglia*; *Satollarsi*, Sfogarsi in che che sia. *Fare una badialissima corpacciata.*

SPANZÀR, v. (colla z aspra) *Scorpare*, Mangiar bene e assai.

SPAPÀR
SPAPOLÀR } v. *Pappare*; *Mangiar con gusto* o *Mangiare* assolut.

Spapolàr de scondòn, *Baccheggiare* (detto da scherzo) Mangiar di nascosto.

Me la spapolo qua un' oreta, *Io mi ci smammolo* o *mi gavazzo un' oretta*, cioè Mi diverto o Mi godo. *Io me la grogiolo.*

Nol ghe ne spapola, *Ei non ne pappa*, si dice del Negar altrui una cosa. V. Becàr.

SPARAGÀGNO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Spavento*, Malattia del cavallo, la quale consiste in un Tumor molle con fluttuazione sensibilissima alla parte laterale interna del garretto nel luogo stesso della safena, cioè della vena crurale.

Schienella o *Acciacco*, si dice per sim. degli uomini.

SPARAGNA FADIGA, s. m. *Fuggifatica*, Pigro, Poltrone, Infingardo; agg. all'uomo.

SPARAGNÀR, v. *Sparagnare*; *Risparmiare*; *Sparmiare*; *Far masserizia.*

Sparagnàr el castigo a uno, *Risparmiare*; *Perdonare*; *Risparmiarla ad alcuno.*

Sparagnàr qualcùn, *Scusare* o *Risparmiare alcuno*, cioè Risparmiargli la fatica.

Sparagnarse, *Risparmiarsi*, Aver riguardo a sè stesso, Non abusarsi.

No sparagnarla a nissùn, *Gettare il giacchio tondo*, Prov. Non risparmiarla ad alcuno.

Diciamo anche noi Sparagnàr in sentim. di Perdonare — Nol la sparagna a nissun, *A nessun non sparagna*; *Nessun amico o parente è risparmiato*, cioè Eccettuato.

Chi sparagna la gata magna, Prov. fam. *Chi per sè raguna per altri sparpaglia*, Si dice degli avari che fanno ridere gli eredi.

A sparagnarse el soo, T. di Giuoco, *Fare a capo salvo* ovv. *Far a salvare* e vale Pattuire con un altro del giuoco di non esigere scambievolmente il danaro della vincita.

SPARAGNÈTO, s. m. *Risparmiuzzo*, dim. di Risparmio.

SPARAGNÌN, detto per Agg. a Uomo, *Risparmiatore*; *Avanzatore*; *Economo*; *Assegnato*, Si dice d'Uomo che spende con regola e con misura.

Massaio, dicesi all' Uomo da far roba e da mantenerla.

SPARÀGNO, s. m. *Sparagno; Risparmio; Risparmiamento; Economia; Assegnatezza.*

ZOGÀR A SPARAGNO DE BUSA, *Giuocare a risparmio di buca*, si dice nel giuoco del Bigliardo, allorchè per convenzione de' giuocatori la biglia o la palla debba evitare una determinata buca, nella quale cadendo la palla, si perde.

XE MEGIO UN BEL SPARAGNO CHE UN BEL GUADAGNO, Prov. fam. *Lo risparmio è il primo guadagno*, cioè Il risparmiare è principio del guadagnare.

SPARAMÀN, s. m. *Staffile; Sferza o Ferza*, Quell' arnese con cui si sferzano nelle scuole i fanciulli sulla palma della mano. V. SARDÈLA.

SPARÀNGA, s. f. (dal barb. *Sparanga*) *Spranga*, Legno o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme e unire le commessure.

METER LE SPARANGHE, *Sprangare.*

Spranghe, si dicono Quelle di ferro che si mettono su gli stipiti delle porte o delle finestre per reggere le bozze d' una fascia o di un arco.

SPARÀNGOLA, s. f. *Spranghetta della spalliera della scranna.* V. CARÈGA.

SPARAVIÈR, s. m. *Sparviere o Sparviero*, Uccello di rapina, ed è la femmina; il Maschio si chiama *Moscardo o Moscardino*, ch' è minore e men bravo. Dicesi da' Sistematici *Falco Nisus*, Linn. detto da altri *Accipiter fringellarius.*

SPARAVIÈR, detto in T. de' Muratori, lo stesso che SPALIVIÈR, V.

SPARECHIÀR, V. DESPARECHIÀR.

SPARESÈLA DE MONTE, s. f. *Sparaghella o Sparago salvatico e Sparagiata*, detto anche *Spazzole* in plur. Pianta perenne e sempre verde, le cui foglie in forma d' ago sono pungenti. Il suo caule fruticoso s' arrampica sugli alberi e frutici. I teneri polloni si mangiano da alcuni come gli sparagi. Linn. lo chiama *Corruda altiorum.*

SPARESÈLE, per dimin. di SPARESO, *Spazzola*, Chiamansi i più sottili fra gli sparagi domestici.

SPARESÈRA, s. f. (colla s dolce) *Sparagiaia*, Pezzo di terra piantata di sparagi.

SPARESÌNA, lo stesso che SPARESÈLA, V.

SPÀRESO o SPÀRESE (colla s dolce) s. m. *Spàragio e Aspàragio*, Frutice domestico noto, buono a mangiare; chiamasi da Linn. *Aspàragus officinalis.* Ve n' ha di montano e di palustre, quasi o del tutto simile al primo.

SPARESO SALVADEGO, V. SPARESÈLA.

Sparagio, in sentimento osceno, vale il Membro virile.

SPARGÌRICA, s. f. *Trovato; Partito; Ingegno; Astuzia; Giudizio.*

REGOLARSE IN CASA CON DE LA SPARGIRICA, *Vivere con assegnatezza o con economia; Vivere con giudizio.*

AVÈR DE LA SPARGIRICA, *Aver dell' ingegno, della sottiglie zza* e ancora *della destrezza e della furberia.*

SPARGIRICO, s. m. *Empirico*, dicesi di Medico che si serve della sola notizia dell' esperienza; e si prende in cattiva parte.

SPARÌR, v. *Sparire o Disparire; Involarsi; Dileguarsi.* V. DESPARÌR.

FAR SPARÌR LA ROBA, *Smarrire; Rubare.* V. SGRAFFIGNÀR.

SPARÌR I DENTI, *Allegare i denti*, Quell' effetto che fanno le cose aspre ai denti. *Dislegare* è il suo contrario.

SPARISSI — ZOGO DE SPARISSI, *Gherminella*, Giuoco di mano, il cui valore sta nella destrezza di far passare una cosa per l' altra e farne sparire di quelle che sono.

SPARNACHIÒN, s. m. *Pernicone; Susina simiana*, Sorta di Susina.

SPARO, s. m. T. de' Pesc. *Sparo o Parago*, Pesce di mare detto da Linneo *Sparus annularis*, e da Rondelezio *Spargus Sparus.* Il corpo di quest' animale è compresso ai lati, e somiglia all' Orata; ma è di carne molle e meno saporita.

SPARO, add. Voce fam. *Dispari o Caffo*, Numero che non ha pari, come sono 1, 3, 5, 7, 9, etc. il suo contrario è Pari. V. PAR.

SPARPAGNÀR, v. *Sparpagliare e Sparnicciare*, Spargere in qua e in là confusamente e senza ordine.

SPARPAGNÀR UNA NOVA, *Spargere; Divulgare; Diffondere.*

SPARPAGNÀR PER SORA O DE SORA, *Sopraspargere.*

SPARPANAZZI, s. m. Voce agr. *Lappoloni*, Sorta d' Erba i cui frutti armati d' uncinetti, s' appiccano alle gambe o abiti di chi vi s' accosta.

SPARSÈLO, s. m. T. de' Fabbri, *Mazzuolo*, Martello con due bocche senza penna, che serve a scarpellare o lavorar il ferro a morsa.

SPARSO, add. *Sparso.*

SPARSO DE MACHIE, *Coperto; Macchiato; Cosperso.*

In altro sign. *Sparito; Dileguato*, Tolto alla vista.

SPARTÀ, add. *Spartato e Appartato*, Segregato, Separato.

A SPARTÀ, posto avv. *Spartitamente; Appartatamente*, Separatamente.

SPARTÀR, v. *Spartare o Appartare*, vale Segregare, Allontanare.

SPARTARSE, *Appartarsi; Segregarsi; Separarsi* — EL S' HA SPARTÀ, *Appartossi; Si separò; Si divise.*

SPARTE — A SPARTE, detto avverb. *Spartatamente; Spartitamente; Appartatamente; A parte a parte*, Separatamente.

SPARTIÀQUA o PARTIAQUA, s. m. chiamasi da' nostri Idraulici quel Punto o sito della Laguna ove s' incontrano con direzione opposta le acque del mare che entrano col flusso per due diversi porti.

SPARTIDÒR, V. PARTIORO e SCOAZZÈTA.

SPARTIDÒRA, s. f. (coll' o serrato) *Partitora*, T. degli Oriolai, Ruota che serve per compartir le ore del giorno.

SPARTIDÙRA, s. f. *Spartimento e Spartito*, Parti della Musica che si danno per uso di cantare e suonare.

SPARTIDURA DE CAVÈLI, *Dirizzatura; Discriminatura o Scriminatura*, Solco o Rigo che separa i capelli per mezzo la testa.

SPARTILÀNA, s. m. *Spelazzino*, Quegli fra' lanai che spilacchera la lana e trasceglie la buona dalla cattiva.

SPARTIMENTO, V. SPARTIZIÒN.

SPARTÌO, add. *Spartito; Ripartito*, Diviso.

POMO SPARTIO, V. IN POMO.

SPARTIÒRO, V. PARTIÒRO.

SPARTÌR, v. *Spartire o Dipartire e Dispartire o Scompartire e Compartire*, Dividere.

SPARTÌR EL CAVÈLO, V. CAVÈLO.

SPARTÌR EL MAL PER MEZZO, *Fare un taccio*, Fare una convenzione, Accomodarsi, Finirla. V. MAL.

SPARTÌR IN TERZO, *Sterzare.*

SPARTÌR PER MEZO, *Dimezzare; Dimidiare e Rammezzare.*

SPARTÌR LA LANA, *Spelazzare.*

SPARTIRSE, *Partirsi*, Allontanarsi da un luogo.

SPARTIÙRA, V. SPARTIDÙRA.

SPARTIZIÒN, s. f. (colla z aspra) *Spartizione; Spartigione; Partigione; Ripartigione*, Divisione.

FAR LA SPARTIZIÒN, *Far la divisione; Far le parti*, Dividere.

SPASEMÀ, add. *Spasimato*, Travagliato e compreso da spasimo.

Detto per *Spaventato; Impaurito.*

MEZO SPASEMÀ DA LA PAURA, *Spaventaticcio*, Alquanto spaventato.

SPASEMANTE, add. *Spasimato. Fare lo spasimato, il cascamorto.*

SPASEMÀR, v. *Spaventare; Impaurire.*

SPASEMARSE, *Spasimare*, Avere spasimo, convulsione — *Spaventarsi*, Impaurirsi.

SPASEMÀR DA LA VOGIA, *Spasimare di che che sia*, Desiderare ardentemente. *Se lo desidero e se me ne spasimo, lo sa Iddio.* V. SGANGOLÌR.

SPASEMÀR PER QUALCUN, *Spasimare per alcuno*, vale Essere fieramente innamorato, che anche dicesi *Star male d' alcuno; Essere invaghito perdutamente.*

SPÀSEMO, s. m. *Spasima; Spasimo; Spasmo*, Dolore intenso cagionato da passione, da ferite o da cose simili, Convulsione.

AVÈR SPASEMO, *Essere impaurito, spaventato.*

REMEDIO CONTRO EL SPASEMO, *Rimedio antispasmodico*, Ch' è contro gli effetti spasmodici.

PREZZO O COSSA CHE FA SPASEMO, *Prezzo che spaventa, che fa raccapriccio:* dicesi per esagerazione, e vale Ch' è eccessivo.

LA DISE TANTE ORAZIÒN CHE FA SPASEMO, *Dice tante orazioni che misericordia*, cioè Dicene in quantità grande.

SPASSÈTO, s. m. *Sollazzo; Passatempo; Piacere.*

Andàr a spassèti, *Andare a spasso; Spassarsi e Spassamentarsi*, Andar a ricrearsi, a divertirsi.

SPASSIZÀ, s. m., e nel plur. Spassizàdi, T. Mar. *Passavanti*, si chiamano que' Due mezzi ponti che s'interpongono nelle navi tra li due castelli di poppa e di prua, che servono d'interno stretto passaggio per dare comunicazione dall'uno all'altro.

SPASSIZÀDA, s. f. *Spasseggiata e Passeggiata o Spasseggiamento e Spasseggio.*

Far una spassizzada, *Fare una passeggiata.*

SPASSIZÀR, v. *Passeggiare e Spasseggiare.*

Tornàr a spassizàr, *Ripasseggiare.*

Spassizàr la piazza, *Piazzeggiare*, Andare a spasso per le piazze; e dicesi ancora per Istare scioperato.

Don'Ana spassiza. V. Don'Ana.

SPASSIZIÈR, s. m. *Passeggiere e Passeggiero; Viandante; Viatore.*

SPASSÌZO, s. m. *Passeggio; Spasseggiata; Spasseggiamento.*

Spassizo, si chiama famil. un Arnese di legno in cui si mettono i fanciulletti che non possono reggersi da sè, perchè imparino a camminare.

SPASSIZÒN, add. *Passeggiatore*, ma più s'intende colla voce vernacola Colui che frequenta il passeggio.

SPASSO, s. m. *Spasso; Spassamento*, Passatempo, Trastullo, Diporto.

Andàr a spasso o a spasseti, *Andar a diporto, a spasso, a diletto, a divertirsi.*

Detto fig. vale *Svanire; Dileguare; Sparire*, e s'intende della roba perduta. V. Far le ale, in Ala.

Andàr a spasso co la testa, *Il cervello gli guazza; Aver il cervello sopra la berretta*, Si dice di Chi procede inconsideratamente e con poco senno.

Par spasso, modo avv. *Per giuoco; A gabbo; In gabbo*, Oziosamente, Senza fine, senza scopo — Bagnarse per spasso, *Bagnarsi a diletto o per diletto o per piacere.*

Esser a spasso, *Essere o Andare a spasso*, vale Essere in ozio, senza impiego od occupazione: dicesi de' Servitori che non hanno padrone.

No la xe cossa da torse spasso, *Non è impresa da pigliare a gabbo o da gettar in petrelle*, Non è impresa facile.

Torse spasso, *Spassare*, verbo neutro; Pigliarsi spasso — *Spassar tempo*, vale Far che che sia per passatempo e fuggir la noia.

Torse tuti i spassi, *Esser come l'alloro a tutte le feste.*

Torse spasso de qualcun, *Uccellare alcuno; Gabbarsi d'alcuno; Tenere a loggia o sulla gruccia alcuno*, vale Tenerlo un pezzo sospeso per farsi burla.

Loco da torse spasso, *Luogo spassevole o diportevole o sollazzevole*, Da ricreazione, da spasso.

Tuti i spassi se velena co ch'è dei pensieri, V. Velenàr.

SPÀTOLA, s. f. *Spatola*, Piccolo stromento ad uso degli Speziali in cambio di mestola, onde dicesi anche *Mestatoio.*

Spatola da polenta, *Schiappa*, Arnese di legno tondo nel manico, fatto nel rimanente di pala piatta, ad uso di raggiustar e rotondare la polenta dopo ch'essa è stata rimenata nella caldaia. Uno strumento simile serve anche per rimenare la pasta tenera.

Spatola da lin, *Scotola e Scapecchiatoio*, Strumento di ferro col quale si scuote il lino e si batte innanzi di pettinarlo per farne cader la lisca.

Spatola, detto da' Cacciatori al Mastolòn, uccello, V.

SPATOLÀR, v. *Scotolare o Scapecchiare*, Battere colla scotola il lino per farne cader la lisca.

SPATRIÀR, V. Espatriàr.

SPAVEGIÀR, v. *Sfarfallare*, Forare il bozzolo ed uscirne fuori le farfalle.

SPAVÈNA, s. f. T. de' Pesc. lo stesso che Squarna. V.

SPAVENTÀDA, s. f. *Spaventamento; Spaventaggine; Spaventazione.*

Chiapàr una spavensàda; V. Spaventarse.

SPAVENTÀR e Spaviàr, v. *Spaventare.*

Spaventarsi o Paventare, Aver paura, spavento.

SPAVENTO, s. m. *Spavento o Pavento.*

Far spavento, *Dare spavento*, Spaventare.

Cosse che me fa spavento, *Cose che mi fanno orrore, raccapriccio; Che m'inorridiscono.*

Spavento, nel parlar fam. dicesi per *Facinata; Folata*, Gran quantità di cose — Ghe gera in piazza un spavento de fonghi, *V'erano de' funghi un subisso, un nugolo*, Gran quantità.

Spaventi, *Perette*, Pallottole di metallo fornite di acute punte, le quali si pongono sul dorso del Barbero perchè sia più veloce al corso.

SPAVENTOSO, add. *Spaventoso; Spaventevole.*

Spaventoso, dicesi famil. per *Grande; Magnifico* — El xe vegnuo con un treno spaventoso, *Egli è venuto con un treno grandioso o magnifico.*

SPAVIÀR, V. Spaventàr.

SPAVIO, add. (dal lat. *Expavidus*) *Pavido; Pauroso; Timoroso; Gli cascò il fiato e la milza.*

Gato spavio, *Gatto frugato*, E s'appropria anco all'uomo.

Ochio spavio, *Spaventaticcio*, Alquanto spaventato.

SPAURÀCHIO, s. m. *Spauracchio; Spaventacchio; Cacciapassere*, Cencio o Straccio che si mette negli orti o ne' campi per far paura agli uccelli e preservare il raccolto. E figuratamente si prende per Apparenza che porti spavento — *Guardia morta*, dicesi un Fantoccio di paglia o d'altro per far paura a chi volesse andar a rubare in un podere.

Far un spauracchio a qualcun, *Fare uno spaventacchio o uno spauracchio; Fare ad alcuno un sopravvento, una bravata o tagliata.*

SPAURIÈTO, add. *Sbigottituccio*, Alquanto sbigottito — *Spaventaticcio*, dicesi più propr. degli occhi.

SPAURÌO, add. *Spaurito; Impaurito; Spaventato*, ed anche *Sbalordito.*

Gato spaurìo, *Gatto frugato*; e s'appropria anche all'Uomo.

SPAURÒSO, add. *Spauroso e Pauroso.*

Esser spauroso, *Ha i conigli in corpo; Egli non ha cuor per un grillo.*

Spericolato, vale che Ad ogni cosa apprende pericoli.

Spauroso de l'aria, V. Aria.

SPAZIADÙRA, s. f. T. degli Stamp. *Spazieggiatura o Spazzieggiatura*, Disposizione degli spazii.

SPAZIÀR, v. (colla z aspra) T. degli Stamp. *Spazieggiare o Spazzieggiare*, Porre gli spazii ai loro luoghi nel comporre.

SPAZIO, s. m. *Spazio*, in T. di Stamperia dicesi quell' Intervallo che s'interpone o tra parola e parola o tra lettera e lettera — *Colombaia*, si dice per allusione, ed è il Troppo grande spazio che trovasi alcune volte tra le parole.

SPAZIÒN, s. m. *Interlinea*, T. degli Stamp. Lineetta di metallo di cui si fa uso nella stampa, ponendone una fra riga e riga, onde il carattere risalti maggiormente.

SPAZZACAMÌN, s. m. *Spazzacammino*, Quegli che netta dalla fuliggine il cammino o sia il fumaiolo, e che anche chiamasi *Fumaiolaio.*

SPAZZACAMPAGNE, s. m. *Spazzacampagne e Spazzacampagna*, Specie d'archibuso corto e di bocca larga, che si carica con più palle.

Detto per agg. a uomo, *Mangione; Divoratore; Bocca disabitata* — In altro significato, *Tagliacantoni; Mangiaferro.*

SPAZZADÒR, s. m. *Spazzino*, dicesi a Chi spazza. *Spazzinaccio* è avvilitivo di Spazzino.

SPAZZÀR, v. *Spazzare*, V. Scoàr.

Tornàr a spazzàr, *Rispazzare.*

Spazzàr el gran, V. Palàr, nell' Appendice.

Spazzàr la mona per quel che la core, V. Mona.

Spazzàr la roba, *Spacciare; Vendere; Smaltire; Esitare.*

Spazzàr le camare, detto per metaf. *Soffiarsi il naso.*

Spazzàr un afàr, *Spicciare; Spedire; Sbrigare; Dar corso.*

El vento ga spazzà via tute le nuvole, *Il vento ha sperso ogni nube.*

Spazzàr, detto a maniera ant. e per disprezzo, parlando di femmina abbietta e prostituta, vale Aver commercio — Tuti te spazzarà per un bezzo, *Farai copia di te per due quattrini.*

Spazzarse, *Spacciarsi*, vale Fingersi, Darsi a credere o ad intendere.

SPAZZACÙRA, s. f. *Spazzatura o Scoviglia*, Immondizia che si toglie via in ispazzando.

Spazzaure de la corte, T. Agr. *Lolle; Loppe; Zizzania*, Spazzature dell'aia.

Spazzaura, detto in gergo, *Coda della veste.*

SPAZZÈTA, s. f. *Spazzola*, V. Scovoleta.

SPAZZO, s. f. *Spaccio*, Il vendere e l'esitare la mercanzia.

Spazzi de la Quarantìa, T. del Palazzo ex-Veneto, *Spazzi* o siano *Dispacci*, si chiamavano le Sentenze o Giudizii definitivi de' Consigli di XL. della cessata Repubblica Veneta, i quali si dicevano *Spazzi di taglio* quando annullavano il giudizio di Prima istanza, e *Spazzi di laudo* allorchè la confermavano — Spazzo de pata, V. Pata — Spazzo de tagio e de laudo d'acordo, dicevasi alla Transazione giudizialmente approvata — Spazzo de levo de sospensiòn, V. Levo — Spazzo de levo de pena, Quando decidevasi che il disubbidiente era incorso nella pena comminata.

Spazzo del forno, V. Forno.

Spazzo, dicesi non meno per *Spazio*, cioè Quel luogo ch'è di mezzo fra due termini.

No volerghene savèr nè in riga nè in spazzo, *Non voler sapere nè punto nè poco d'una cosa; Non ne voler sapere a modo alcuno.*

Non entràr nè in riga nè in spazzo, V. Riga.

SPEÀDA, V. Ispeàda.

SPEÀR, V. Ispeàr.

SPECHIARSE, v. *Specchiarsi*, Guardarsi nello specchio o in altri corpi riflettenti le immagini. Fu detto ancora *Consigliarsi collo specchio.*

Spechiarse in qualcùn, *Specchiarsi in alcuno*, dicesi anche in signif. di riguardarne le opere per prenderne esempio — Spechiève in mi, *Specchiatevi in me.*

SPECHIÈR, s. m. *Specchiaio*, Che fa o vende specchi.

SPECHIERA, s. f. Chiamasi la *Femmina dello specchiaio*, che secondo gli esempi di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Specchiaia.*

SPECHIÈRA, s. f. Chiamasi quello Specchio, ch'è composto di più pezzi riuniti e aggiustati colle cornici, come se fosse uno Specchio solo, il quale, se non v'ha di meglio, potrebbe dirsi *Specchiera.*

Spechiera sora el camìn, V. Caminièra.

SPECHIÈTO, s. m. *Specchietto* o *Sperina*, Piccolo specchio o Spera.

Spechieto del sciopo, V. Sciopo.

Specchietto, dicesi anche per Ristretto o Compendio.

Specchietto, chiamasi da' Gioiellieri un Pezzetto di vetro cristallino tinto da una banda, che si mette nel fondo del castone di una gioia, la quale per soverchia sottigliezza non possa reggere alla tinta.

SPECHIO, s. m. *Specchio*, che fu anche detto *Spera; Speculo; Miratore.*

Luse del spechio, *Bambola*, si dice per lo Vetro dello specchio.

Spechio apanà, *Specchio abbacinato*, Con poca luce.

Spechio a facète, *Vetri a faccette*, T. degli Occhialai, Vetro o Lente, che fa apparire il numero degli oggetti più grande che non lo è.

Spechio d'una porta, T. de' Falegnami, *Luce d'una porta*, Il vano dell'uscio.

Tacarse sui spechi, *Attaccarsi alle funi del Cielo; Appiccarsi* o *Attaccarsi ai rasoi*, Si dice d'uno, che necessitato s'appiglia a qualunque cosa o buona o rea che e' pensi che possa aiutarlo.

Specchio, T. Marin. Scartocciamento di legno lavorato a foggia di scudo, piantato sopra la volta della poppa del vascello, in cui si pongono le armi del Sovrano, quelle dell'Ammiraglio e il nome del bastimento.

Sin che se sta al spechio no se laora, *Donna specchiante poco filante*, dicesi proverb. Di quelle che consumano assai tempo attorno allo specchio, cioè che per adornarsi fanno poche faccende in casa.

SPECIARÌA o Speziarìa, s. f. *Spezieria*, Bottega dello Speziale che può anche dirsi *Farmacopea*, Luogo dove si tengono le medicine.

Speciarìe, *Spezieria* e più comunemente *Spezierie*, chiamansi tutte le droghe aromatiche, quali sono il garofano, il pepe, la cannella, lo zenzero, la noce moscada — Speciarìe vechie, *Aromati intignati* o *stantii.*

Speciarìa, detto in gergo, vale *Cacatoio; Cesso*, Luogo dove si caca.

SPECIE o Spezie, s. f. *Spezie*, dicesi la polvere del *Pepe garofanato*, che partecipa dell'odore del garofano e del pepe, e che serve di condimento a molti cibi. Il detto Pepe è prodotto da un Mirto nella Giammaica, detto in sistema *Myrtus Pimenta.*

Far specie, *Fare specie*, vale Far caso, Far maraviglia, recar ammirazione; ed ancora *Dar fastidio; Dar noia* — L'è cossa che no me fa specie, *Non mi fa specie; Non mi fa caso; Non mi fa obbiezione*, Non s'oppone alle mie viste.

SPECIÈR o Speziàr, s. m. *Speciale*, Quegli che vende le spezie e compone le medicine ordinategli dal medico.

Arte del Specièr, *Farmacia.*

Specièr da medoline, detto per ischerzo, *Speziale da medicine.*

Specièr da confeti, *Confettiere; Confettatore*, Quegli che fa o vende confetti o confetture o confezioni.

A mi che son Specièr zucaro garbo? *Chi è stato de' Consoli sa che cosa è l'arte*, Ed è risposta a chi vuol dare ad intendere una cosa a chi la sa meglio di lui. *Chi vien dalla fossa sa che cosa è 'l morto; Insegnar notar a' pesci*, Insegnar ad uno cosa di cui sia già esperto.

SPECIÈRA o Spezièra, *La Moglie* o *Femmina di Speziale.*

SPECIESFÀTI, s. m. T. di Pratica, *Fattispecie* s. f. o *Specie del fatto*, Esposizione del fatto, del caso.

SPECIFICA, s. f. Voce forense, *Nota* o *Lista; Elenco; Specificazione; Specificamento*, Nota speciale ed individuata delle spese di scritture, atti etc.

SPECULÀR, v. *Speculare* e *Specolare*, Attentamente osservar il fatto suo.

Specularghe drento, *Approfondire* e *Approfondare*, Speculare addentro, Ben penetrare.

Specularla, *Assottigliarla* e *Sottilizzarla*, si dice di Chi essendo interessato e sofistico, vuol vederla troppo per minuto — *Assottigliare* e *Assottigliarsi* vale anche Brigarsi, Industriarsi. *Mi conviene assottigliarla per campare — Arrabattarsi*, vale Affaticarsi, Sforzarsi, Ingegnarsi di operare. *Io voglio arrabattarmi fin che fiato mi resta. Arrabattarsi per uscir de' cenci*, Affaticarsi per uscir del bisogno o di povero stato.

SPECULATÒR, s. m. *Speculatore*, noi comunemente usiam questa voce nel sign. di *Industrioso; Ingegnoso; Procacciante; Che viverebbe o Farebbe roba sull'acqua*, Che assottiglia l'ingegno per procacciarsi vantaggi; che non perde occasioni nè mezzi di guadagnare.

SPECULAZIÒN, s. f. *Speculazione* o *Specolazione*, Industria relativa ai proprii vantaggi.

Cativa speculaziòn, *Tristo a quel soldo che peggiora la lira*, Maniera prov. che vale Esser incetta pessima per guadagnar poco, perdere assai.

SPEDÌO, add. *Spedito; Espedito; Sbrigato; Spicciato.*

Spedìo, in T. volgare criminale, dicesi degli inquisiti soggetti ad un processo, e vale *Giudicato; Sentenziato; Espedito.*

Spedìo da' medici, *Spedito; Abbandonato; Sfidato da' medici*, Dicesi d'un ammalato in pericolo di morte.

Tuto è spedìo, parlando di famiglia rovinata, *Tutto è spacciato*, cioè Abbattuto, Mandato in rovina.

SPEDITÒR o Spedizionièr, s. m. *Spedizioniere*, Colui che ha l'incombenza di ricevere e spedire le mercanzie.

Capo speditòr o Diretòr de la spediziòn, *Direttore dell'Uffizio di spedizione*, dicesi al Capo di tale Uffizio che v'è in tutti i Tribunali e Dicasterii del Regno, il quale ha l'incombenza di dare spedizione a tutti gli affari che vengono definiti.

SPEDIZIÒN ABSENTE, T. del Foro ex-Veneto e intendevasi la *Sentenza contumaciale*, che si pronunzia tuttavia nelle cause civili contro il reo contumace alla citazione.

SPEDIZIONER, V. Speditòr nel primo significato.

Spedizionièr de pegni, V. Pegnariòl.

SPEGAZZÀ, add. *Cancellato*, Cassato, dicesi di Scrittura quando vi si sono fatti de' freghi con penna per cassare ciò che v'è scritto — *Scorbiato* direbbesi quando la carta fosse stata macchiata d'inchiostro cadutovi sopra.

Samarco spegazzà V. Samarco.

SPEGAZZÀR, v. *Sgorbiare* o *Scorbiare*; Imbrattar con inchiostro o con freghi o schizzi d'inchiostro che che sia, o Lasciar cadere lo inchiostro sulla carta per macchiarla o sia a caso o sia apposta. *Fare scorbii.*

Spegazzàr una partìa dal libro, *Spegnere*; *Spuntar dal libro*; *Dar di bianco*, Cancellare una partita di conto dal libro.

Spegazzàr la scritura, *Cassare*; *Dar di penna*; *Far freghi*; *Cancellare*, dicesi del Correggere una scrittura facendovi sopra delle cassature. V. Cassàr — *Spennacchiare*, vale Correggere uno scritto e quasi deformarlo con soverchie correzioni.

Spegazzàr, detto nel sign. di Pitturare malamente, *Impiastrare.*

Scarabocchiare o *Schiccherare*, vale Imbrattar fogli nell'imparar a scrivere o disegnare. *Scombiccherare*, Scriver male e non pulitamente. *Scrivacchiare*, vale Scrivere biasimevolmente o inutilmente — E spegazza e torna a spegazzàr, *Scorbia e riscorbia.*

SPEGAZZÌN, s. m. *Pittor da candele, da mazzocchi, da chiocciole, da sgabelli, da boccali, da colombaie, da code di sorce*; *Impiastratore*, Cattivo Pittore.

In altro sign. *Scribacchino*; *Impiastrafogli*, Scrittore di cose inette.

SPEGAZZO, s. m. *Scorbio* o *Sgorbio*, Macchia d'inchiostro caduto sopra la carta — *Frego* dicesi la Linea fatta con penna o pennello o altra simil cosa, per lo più per cancellare. V. Tarssa — *Fregacciolo*, Frego fatto alla peggio.

Scarabocchio, dicesi il Segno che rimane nello scarabocchiare, e specialmente da chi impara a scrivere o a disegnare, V. Scarabochiàr.

Spegazzi, *Bambocci* o *Fantocci*, Quei disegni, pitture o simili che sono fatti sulle muraglie da chi non sa di pittura o di disegno.

Spegazzo, detto metaf. *Malefatta*: *Errore*; *Fallo* o ben anche *Turpitudine* o Mala azione qualunque che sia stata commessa.

SPEGAZZÒN, s. m. accr. di Spegazzo, V.

Far dei spegazzoni, detto fig. *Pisciarsi addosso*; *Far fico*; *Dare in nulla*, Dicesi per ischerzo d'un Uomo vecchio che sia mal riuscito in che che sia — *Perder la lisciatura*, dicesi Quando uno si è messo all'ordine per far che che sia e non gli è venuto fatto — *Ricetta provata e non riuscita*, modo proverbiale che si dice delle Cose che non hanno avuto l'esito desiderato.

SPELACHIÀR, v. *Pelare*, Levar via il pelo.

Spelachiàr la lana, V. Cernìa.

SPELÀGIA, s. f. *Borra*, La seta stracciata, che si cava dai bozzoli prima di cimentarli alla filatura — *Manetta*, dicesi Quell'ultima grossa pelatura che si cava dai bozzoli prima di tirarli.

SPELARSE, v. *Spellarsi*, Levarsi la pelle — *Spellamento*, dicesi l'Escoriazione della tenera cuticola delle parti più dilicate del corpo umano. *Spellamento virile.*

SPELEGÀR, v. *Spiluzzicare* e *Bozzolare*; Levar pochissimo da una cosa, V. Picachà.

Piluccare, propr. Spiccare a poco a poco i granelli dell'uva dal grappolo per mangiarli.

SPELIZZOSO ed anche Speluzzoso, add. dicesi a quell'Uovo che nasce senza scorza ma circondato soltanto da una pelle, che ital. si dice *Uovo sperduto*. Più modernamente si chiama Dessesso, V. Vovo.

SPELTA, s. f. *Spelta* o *Spelda* e *Biado*, Biada nota più restosa e più lopposa del farro, al quale però molto somiglia e con cui talora vien confusa. Chiamasi da Linn. *Triticum Spelta.*

SPELUMÀ, add. *Spelacchiato*, Così direbbesi per agg. ad un Uccello tutto spelato.

SPELUMÀR, v. *Spelacchiare*; *Levar via la peluria*, dicesi degli Uccelli che si spelano per mangiare.

SPELUME, s. m. *Manetta*, Dicesi quell'ultima grossa pelatura che si cava dal bozzolo prima di tirarlo.

SPELUMÒSO
SPELUZZÒSO } *Pelosetto*, Agg. al Filo che non è ben torto e che ha una specie di peluria che rileva dal filo stesso.

SPENDACHIÀR, v. frequentativo di Spender, e vale *Spendere del continuo*, V. Spender.

SPENDACHIÒN, s. m. *Spenditore*, Dicesi a chi spende assai — *Spenditore smisurato*; *Spenderreccio*, Che si diletta di spendere.

SPENDER, v. *Spendere*, Dar danari per prezzo e merce di cose venali.

Tornàr a spender, *Rispendere.*

Spender a la gagiarda, *Sbraciare a uscita*; *Spender a braccia quadre*, Spendere senza misura.

Spender de superfluo, *Sopraspendere*, Spendere di soperchio.

Spender el caco e 'l coto, *Spendere il cuore e gli occhi*; *Profondere il danaro*, che si dice anche *Dissipare*; *Colare ogni cosa*; *Fare scialacquate spese*; *Consumare*; *Sbraciare a uscita.*

Spender e spander pel el cocòn, *Spender e spandere*; *Scialacquare*; *Prodigalizzare*; *Sparnazzare*; *Fondere*; *Dissipare*; *Sprecare*, Gettar via il suo.

El proverbio dei tre esse, Spender, Spander e Sparagnàr, cioè *Spendere in viaggio, Spandere nelle malattie e Sparagnare in casa.*

Spender più de quel che se pol, *Distendersi più che il lenzuol non è lungo*, che vuol dire, Spendere più che l'uom non può. V. Peto, e Far più de quel che se pol.

Spender i ochi de la testa, *Spendere gli occhi*, detto fig. vale Spendere moltissimo. *E tra svimeri, sterzi, stufe e cocchi, i poveri mariti spendon gli occhi.*

Chi più spende manco spende, *Guardarsi dalle buone derrate*, vale Guardarsi che sotto vil prezzo bene spesso si trova fraude. *A' sottili cascan le brache*, dicesi fig. di Coloro che non volendo spendere il poco, sono poi sforzati a far grandi spese. V. Bomarcà.

Saver spender i so bezzi, *Spendere la sua lira per venti soldi*, Sapere spendere con giudizio.

Fargheli ben spender a uno, Maniera fam. met. — Vogio fargheli spender, *Vo' divertirmi a sue spalle*; *Voglio farlo rodere di rabbia, di cruccio o di gelosia o d'invidia*; *Voglio fargliela costar salata.*

Spender el tempo, *Spendere il tempo*, vale Impiegarlo, consumarlo — *Passar tempo* o *il tempo*, vuol dire Consumarlo con qualche diletto; Sollazzarsi — *Sapere spendere il tempo*, Occuparlo utilmente.

Spendereghene pochi e star ben per un pezzo, si dice ironicamente per allusione a Coloro, che si comperano a buon mercato qualche malattia lunga che fa loro ricordare l'imprudenza del contratto.

Avereghene pochi da spender, V. in Poco.

Secondo el guadagno se spende, *Il guadagnare insegna a spendere*, Prov. dinotante l'assegnatezza con che spende chi dura fatica a guadagnare.

Tenirse in deio da spender, *Tenere stretta la borsa*, vale Esser soverchiamente economo.

SPENDIBILE, add. *Spendereccio*, Atto a spendere — *Moneta spendereccia* o *spendibile*, Che si può spendere, cioè ch'è ricevuta in corso.

SPENDIDÒR, s. m. *Spenditore*, Che spende — *Zanaiuolo*, Chi prezzolato provvede e porta altrui colla zana robe per lo più da mangiare. V. in Poco.

SPENDÌN, s. m. T. delle Carceri, *Spenditore* o *Servigiale*, Chiamasi quell'Inserviente alle carceri che s'impiega a far le minori provviste di cose da mangiare ai prigionieri.

SPENSIERÀ
SPENSIERATO } add. *Spensierato*; *Senza pensieri*; *Trascurato*; *Che vive al buio della spensierataggine*; *Sbadato*; *Disattento*; *Disapplicato.*

SPENTA, s. f. *Spinta* o *Pinta* e *Sospinta*; *Spingimento*; *Sospignimento*, Urto, Urtata.

Dar una spenta, *Dar una spinta, un urto, un'urtata*, Spingere — Detto fig. *Dar una pinta*, Dar un impulso o eccitamento a far che che sia — *Dare un aiuto di costa*, Dar soccorso, assistenza — Ogni spenta fara avanti, detto figur. *Ogni prun fa siepe*; *Ogni acqua immolla*, con che s'avvertisce che Si dee tener conto d'ogni minimo che.

Spenta, dicesi talora per *Ponzamento*, Sforzo fatto per mandar fuori da sè. V. Spenzer e Spensil.

Mezza spenta, detto per disprezzo di persona, *Mezza sconciatura*, V. Scancariato.

SPENTO, add. *Spinto*; *Pinto*; *Sospinto*; Urtato.

Spinto, dicesi per *Incitato*; *Eccitato*;

Provocato; *Mosso*; *Indotto*, che anche si dice *Spunzecchiato*; *Spronato*.

Porta o Fenestra spenta su, *Porta socchiusa o rabbattuta*, Non affatto chiusa.

SPENTÒN, s. m. *Spintone*; *Spinta*; *Urtone*.

Dar un spentòn a la porta, *Dare una spinta*; *Socchiudere o Rabbattere la porta o l'uscio*.

Dar un spentòn a uno per de drio, *Sospingere o Sospignere*.

SPENTONÀR, v. *Spignere o Spingere e Pignere*, Urtar alcuno rimovendolo da sè o Cacciar oltre.

In altro sign. *Cacciare a spinte*.

SPENZER, s. m. (coll'e larga e la z aspra) Voce Inglese, quella Specie di giacchetta che usano gli uomini e le donne ancora sopra l'abito, per ripararsi dal freddo.

SPENZER, v. (colla z dolce e l'e stretta) *Spingere o Spignere*, Far forza di rimuover da sè, che anche dicesi *Sospingere o Sospignere*.

Spenzer in drio, *Rispingere o Rispignere*.

In altro senso, *Ponzare o Pontare*, Il far forza per mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto e simili.

Tornàr a spenzer, *Risospignere*.

Spenzer avanti un afàr, *Sospingere*, dicesi nel sign. di Affrettare.

Spenzer su una porta o un balcòn, *Socchiudere*; *Rabbattere o Riabbattere*, Mezzo chiudere le imposte.

Spenzer zo un bocòn, *Spignere o Pigner giù un boccone*, in sign. di Mangiare in fretta e alle brevi.

SPENZI, s. m. (colla z dolce) — El mal del spenzi, *Premito*, Sforzo per mandar fuori del corpo una qualche cosa. *Ponzamento*, diconsi gli Sforzi fatti nel tempo del parto.

SPEO, s. m. (forse dal lat. *Cuspis*) *Spiede*, *Spiedo*; *Schidone*; *Schidione e Stidione*, Arnese di ferro lungo ed acuto in cima, con cui s'arrostisce.

Speo, detto per ischerno, vale *La spada*, ed è anche voce antiquata.

Speo da piàr zomei, capelonghe ec. Locuz. de' Pesc. *Spiedo*, Arnese di ferro a guisa di spiedo, con cui si pigliano li detti pesci e testacei.

El par impirà in t'un speo, V. Manego de scoa in Manego. V. Contraspeo.

SPEOCHIÀ, add. *Spidocchiato*; *Smorbato da' pidocchi*.

Speochià, detto per rimprovero o ingiuria di chi dal niente o da uno stato misero è divenuto comodo, *Pidocchio rilevato*.

SPEOCHIÀR, v. *Spidocchiare*; *Smorbar da' pidocchi*, Levar via i pidocchi.

Speochiàr, detto fig. *Specchiare*; *Speculare*; *Squadrare*; *Stiracchiare ne' contratti*.

SPEÒN, s. m. *Spiedone*, Spiedo grande.

SPERANZA, s. f. T. Mar. *Ancora di speranza o di rispetto*, si dice l'Ancora maggiore d'ogni nave che riservasi ne' più grandi pericoli.

Star a la speranza, *Stare alla bada*, Vivere di lusinga.

Tegnìr in speranza, *Tenere a speranza*; *Dar pasto*; *Tenere a pastura* — *Dare erba trastulla*, vale Lusingare con isperanza ma senza venire a conclusione.

SPERANZÀ, add. (colla z aspra) *Speranzato*; *Insperanzito e Speranzoso*, Che ha preso speranza.

SPERANZARSE, v. (colla z aspra) *Speranzarsi*; *Insperanzire*; *Stare a speranza*; *Vivere a speranza*.

SPERANZÈTA, s. f. *Speranzina*, Piccola speranza.

SPERÀR, v. — No se pol speràr più gnente da lu, *Essere di perduta speranza*, Dicesi di un Giovane che sia di cattiva condotta, da cui nulla sperar si possa di bene.

Chi vive sperando more cantando, V. Viver.

SPERDAÙRA, V. Desperdadura.

SPERGA, s. f. è nome agg. dato da' nostri Cacciatori alla Serola, V.

SPERGA, s. m. corrotto da Pertega, T. de' Chioggiotti, *Sperticato*, Lungo a similitudine d'una pertica, e per lo più lungo a dismisura, sproporzionato: dicesi d'un Uomo. *Fuseragnolo* s' usa pure per allusione a Uomo magro e lungo come un fuso.

SPÈRGA, dicono pure i nostri Pescatori ad alcune specie di pesce del genere *Lutianus*, come al *Lutianus pallidus* del nostro Nardo, il quale è di color carneo pallido, della grandezza d'un barbone, che ha grosse scaglie; ed è bastantemente buono a mangiare; ma è raro.

Sperga parimente ed anche Tenca de mar vien chiamato un altro pesce detto da Linn. *Labrus Pavo*, che giunge ad un piede di lunghezza, della figura appunto della Tinca, che ha le pinne d'un bel colore turchino e il corpo sparso di macchie sanguigne, di sufficiente sapore.

Sperga si dice da alcuni nostri Pescatosi (benchè da altri Caicaizzo) ad un altro pesce di mare piuttosto raro, che corrisponde al *Labru. carneus* di Bloc, e che rassomiglia in qualche modo alla Tinca di mare. Egli è di color rosso carneo, ed ha tre macchie nere sul dorso posteriormente. È buono a mangiare.

SPERIMENTÀ, add. *Esperimentato*, cioè Provato.

Omo sperimentà, *Uomo esperto*, *pratico*, *versato*, *impratichito*, Che ha imparato a sue spese.

SPERLONGÀR, v. T. Mar. *Acconigliare*, Tirar i remi in galea, sicchè a traverso di essa poco o nulla sporgano in fuori.

SPERLONGHÈRI, s. m. o Battisarchia, *Battisarchia o Battisarsia*, T. Mar. Nome che si dà a due legni bislunghi inchiodati negli schermotti o sia nella murata dalla parte di dentro d'una nave, uno di qua l'altro di là, ai quali sono raccomandate le risse.

SPERMACÈTI, s. m. (coll'e serrata) *Sperma ceti*, T. Farmaceutico, Materia pingue untuosa e bianca, disposta in iscaglie, simile alla cera raspata, che si cava dal cerebro di alcuni pesci del genere delle Balene detti Ceti, e serve pegli usi della medicina.

SPERNACHIÀ, add. *Scapigliato*; *Scarmigliato*; *Sparnazzato*; *Arruffato*; *Rabbuffatto*; *Sparpagliato i capelli*.

SPERNACHIÀR, v. *Sparnazzare i capelli*; *Scapigliare*; *Rabbuffare*; *Sparpagliare i capelli*, Scompigliarli.

Spernachiarse, *Accapigliarsi*, Tirarsi i capelli l'un l'altro.

SPERNÀCHIO, s. m. — Esserghe in aria dei spernachi, *L'aria ragna*, dicesi Quando cominciando a rannuvolare l'aria fa i nuvoli a similitudine della ragna, e prendesi per indizio di prossima pioggia — Detto poi fig. *Esservi degli indizii*, *sentore*, *spruzzo*, e si riferisce ad indizii sopra qualunque fatto che si voglia sapere.

Spernachio, e per lo più in plur. Spernachi, T. de' Vignaiuoli; *Spauracchio o Spaventacchio*, Cencio o Straccio che si mette ne' campi o nelle ortaglie per ispaventare gli uccellini che non calino a guastare i seminati.

Spernachio del sorgoturco, V. Sorgoturco.

SPERÒN o Spiròn s. m. *Sprone o Sperone*, Strumento d'acciaio o d'ottone, notissimo che s' usa per ispronare il cavallo. Il pungolo chiamasi *Stelletta o Spronella*.

Speròn dei muri, *Sproni o Contrafforti delle mura o dei fondamenti*, si dicono alcune Muraglie per traverso che si fanno talvolta per fortificare le mura — Speròn a pissacàn, *Scarpa*, Lavoro fatto a piedi d'una muraglia per fortificarla.

Speròn dei cavài, *Sperone*, dicesi a Quell'unghione che ha il cavallo alquanto di sopra del piè.

Speròn del galo, *Sperone*, Quell'unghione del Gallo ch'egli ha alquanto di sopra del piè. Lo hanno anche molti altri uccelli.

Speròn o Spiròn de le barche, *Sperone o Becchetto*, Punta della prua de' navigli da remo. Le sue parti sono le seguenti — Socie, *Soglie*, Pezzi di legno da prua che in figura [illegible] restano sotto al bompresso — Cani, *Cani*. Pezzi di legno sotto le banchette — Vasselini, *Aghi*, Due piane sopra la scarpa che servono per le soglie ove s'appoggiano i cani — F[illegible]ra o Figura, *Bestione o Leone e Palegia*, La figura o Insegna della nave, V. Mascaròn — Gatère, sono Due pezzi di legno che sporgono in fuori, dove sono [illegible] le vele — Intagi, *Fregio*, V. Bu[illegible] — Tagiamàr, *Tagliamare*, V. Tagiamàr.

Speròn de fora, T. Mar. *Bittalò*, Ag[illegible] dello sprone, ch'è quel Legno [illegible] che giace di lungo sovra il maschio, sopravanzandolo alquanto, alla cui estremità alcune navi, come le tartane, legano il pollaccone. V. Polacòn.

Spiròn, nelle lettere del Calmo, *Sprone*,

fu anche usato fig. per Incitamento, Stimolo — SPIRON DE VANAGLORIA, *Stimolo di vanagloria*; *Incitamento*; *Sprone*.

DE SPIRON BATÙO, *A spron battuti*; *A briglia sciolta*; *A tutta briglia*, Dicesi del Correr presto.

PIAGA DEL SPERON, *Speronaia* o *Spronaia*, La piaga che fa la percossa dello sperone.

QUEL DAI SPIRONI, *Spronaio*, dicesi l'Artefice di sproni.

SPERONÀ o SPIRONÀ, add. *Speronato* o *Spronato*, vale Armato di sprone, com'è il Gallo ed altri animali; Ed anche *Punto collo sprone*.

SPERONÀDA o SPIRONÀDA, s. f. *Spronata*; *Fiancata*, La spronata e la Puntura e colpo di sprone al cavallo — *Spronaia* è la piaga che fa la percossa dello sprone.

SPERONÀR, v. o SPIRONÀR, *Spronare*; *Dar di sprone*; *Cacciare gli sproni ne' fianchi*; *Dar de' piedi al cavallo*; *Broccare il cavallo*.

SPERONÈRA, s. f. *Speronara*, T. Mar. Specie di battello da remi e da vela, in uso specialmente de' Maltesi.

SPERTEGÀR, v. *Sperticare*, Si dice di quegli alberi, i rami de' quali vanno troppo in alto.

SPERZURADÒR, s. m. (colla z dolce) T. ant. V. SPERZURO nel secondo sign.

SPERZURÀR, v. (colla z dolce) *Spergiurare* e *Pergiurare*.

HO ZURÀ E SPERZURÀ, *Ho giurato*.

SPERZÙRO, s. m. (colla z dolce) *Spergiuro*; *Pergiuro*; *Spergiurazione*, Cosa falsa asserita scientemente e con giuramento per vera.

Spergiuro e *Spergiuratore*, Quegli che spergiura, Il colpevole del delitto di spergiuro. V. BIASTEMADOR.

SPESA, s. f. *Spesa*, Lo spendere, il costo.

SPESA SENZA GIUDIZIO, *Spesa inconsiderata, sconsigliata, imprudente* — SPESA CON GIUDIZIO, *Spese assegnate o fatte con assegnatezza o limitate* — SPESE DEL MAGNÀR, *Spese vittuarie* — LA SPESA O LA SPESA DEL DISNÀR, *La spesa* o *Il costo del pranzo, del desinare* — SPESE DA MORTO, *Spese funerarie* — SPESE DE PALAZZO, *Spese forensi* o *giudiziali*.

SPESE DE L'OFIZIO, *Diritti*, Ciò che si paga di tassa agli uffizi civili per atti fatti nelle cause.

CO PIASE LA ROBA NO SE VARDA LA SPESA, *Una voglia non è mai cara*, Detto prov. che vale Che non pare grave ciò che si spende per soddisfare il proprio volere.

FAR FAR DE LE SPESE, *Dare spesa*, Dar motivo di spesa.

FAR STAR ALEGRI CON POCA SPESA, *Far le nozze coi funghi*, Far le spese necessarie con eccedente risparmio.

LE SPESE CONTINUE BUTA IN ROVINA, *La febbre continua ammazza l'uomo*, Detto fig. ma in modo chiaro.

XE PIÙ LA SPESA CHE L'INTRADA, Più la spesa che il profitto.

FAR CORER DE LE SPESE, *Dare* o *Mandare spesa*, Molestare per via della Corte il debitore.

FAR LE SPESE A QUALCÙN, *Far le spese* o *Intrattenere alcuno*.

FAR LE SPESE A UNA COSSA, vale *Conservarla*; *Serbarla*; *Custodirla*.

IMPARÀR A SO SPESE, *Imparare a sue spese*, vale Farsi saggio coll' esperienza propria.

OMO INCLINÀ A FAR SPESE, *Spendereccio*, Inclinato a spendere.

PAGÀR LE SPESE, *Ogni spesa o cosa compensata*.

PAGÀR O PASSÀR LE SPESE PER QUALCÙN, *Dare le spese*; *Pagare gli alimenti*, Contribuir la spesa per gli alimenti.

GUADAGNARSE LE SPESE, *Guadagnarsi la tornata di casa*, vale Il vitto necessario.

STAR A SPESE, *Stare a spese* vale Pagarsi le spese, cioè gli alimenti fuori di casa sua.

STAR SU LA SPESA, *Star su le spese*, Vivere con ispesa, e propr. Vivere fuori della propria casa con dispendio.

TARDI IN PIAZZA A FAR LA SPESA, V. in Poco.

SPESAZZA o SPESONA, s. f. *Spesaccia*, Spesa grande, eccessiva e smoderata; E talvolta intendiamo *Buona spesa*, Spesa fatta con giudizio; e talvolta per ironia s'intende *Spesereila*.

SPESÈTA, s. f. *Spesetta* o *Speserella*, Piccola spesa.

SPESSA, s. f. T. di Gergo, la *Merda*.

MAGNAREMO DE QUELA SPESSA, *Mangeremo della merda*.

SPESSEGÀDA, s. f. *Spesseggiamento*, Fretta.

SPESSEGÀR, v. *Spesseggiare* o *Spessicare*, vagliono *Fare spesso*; *Frequentare*; *Replicare spesse fiate*. Ma nel sign. vernacolo intendiamo *Affrettare*; *Sollecitare*; *Far in fretta* o *con fretta*; *Menar le mani come i berrettai*, cioè Operare più che di fretta per giugnere alla fine più presto.

SPESSEGÀR A CAMINÀR, *Raffrettare* e *Studiare il passo*.

SPESSEGHÌN, detto per agg. a uomo, *Che acciapina*; *Che affretta*; *Che sollecita* ed è diligente nel suo lavoro.

SPETÀBILE, add. *Spettabile* voce lat. Titolo che davasi in antico sotto il Governo Veneto, ai Patrizii costituiti in magistratura. *Spectabilis et generose vir*, scriveva l'Avogadore del Comune ai Pubblici Rappresentanti dello Stato nelle sue lettere uffiziose, anche ai nostri tempi. *Spettabile diletto nostro* era poi il titolo che davano li Rappresentanti capi di provincia ai Giusdicenti loro subordinati.

SPETÀCOLO, s. m. *Spettacolo*, Giuoco e Festa pubblica.

SPETACOLO DE COSSE, *Subisso*; *Diluvio*; *Marame*, Quantità grande — GHE N'HO VISTO UN SPETACOLO, *Io ne vidi un subisso*.

SPETACOLO DE OMO, *Bruttissimo*; *Mascherone*; *Bertuccione*; *Figura da cembali*; *Cera da castraporci*; *Brutto quanto l'accidia o il diavolo*; *Il diavol travestito*— In altro signif. *Affamatuzzo*; *Mezza sconciatura*; *Ravanello venuto per l'asciutto*; *Sconciatura*, dicesi di Uomo contraffatto e piccinacolo — Parlandosi di Donna vecchia e brutta, *Monna incroia*; *Parere il ritratto dell'ancroia*, V. MARANTEGA.

SPETACOLO DE ZENTE, *Torma* o *Turma*, Gran quantità di gente; e si riferisce ancora alle altre cose, *Quantità immensa*.

SERVIR DA SPETACOLO, *Fare spettacolo*, vale Rappresentare, Far mostra — MI NO VOGIO SERVIR DA SPETACOLO, *Io non vo' fare spettacolo*.

SPETACOLÒSO, add. *Sorprendente*; *Stupendo*; *Maraviglioso*, Che cagiona sorpresa od ammirazione: direbbesi d'una Rappresentazione in teatro.

Applicato ad uomo, *Deforme*; *Efformato*; *Bruttissimo* — *Caramogio*, Piccolo e contraffatto — *Coso*, Malfatto.

EL GA IN CASA DEI MOBILI SPETACOLOSI, EL GA UN VESTIARIO SPETACOLOSO, *Egli è un cencioso, lurido, sporco, che fa stomaco*; *ha de' mobili che sono sferre vecchie*.

SPETANZA, s. f. *Attenenza*; *Appartenenza*; *Competenza*, Diritto di quello cui appartiene.

SPETÀR, v. V. ASPETÀR.

SPETATÒR, s. m. *Spettatore*.

MI SO STA SPETATÒR, *Io*, *io fui testimonio*, *io fui presente*, *io stesso ho veduto*, V. MEDEMO.

SPETORÀ, add. *Scollacciato*; *Scollato* e *Sgolato*, Col collo scoperto; ed è proprio delle Donne quando l'hanno scoperto e colle vesti poco accollate.

Spettorato, vale Scoperto il petto, col petto nudo.

SPETORADA, s. f. *Escrezione*; *Espurgazione*, e dicesi del Catarro che si spurga.

DARSE UNA SPETORADA CO UNO, detto metaf. V. SPETORARSE.

SPETORANTE, add. *Espettorante*, Dicesi de' Medicamenti.

SPETORÀR, v. *Espettorare*, Liberarsi il petto; *Screare*; *Spurgarsi*, Far forza colle fauci di trar fuori il catarro, Quindi *Spurgo* — *Scaracchiare* vale Spettorare con rumor precedente all'espettorazione.

SPETORARSE, *Spettorarsi* o *Spettorezzarsi*, Scuoprirsi il petto.

SPETORARSE CON QUALCÙN, detto figur. *Allargarsi* o *Aprirsi con alcuno*; *Sborrare*, Dir l'animo suo, Scuoprire i suoi pensieri.

SPETORAZIÒN, s. f. *Escreato*; *Raschiatura*, Espurgazione, Spurgo del catarro per bocca — *Scaracchio* vale Sornacchio, Sputo catarroso fatto con romore.

SPETRO, s. m. *Spettro* e *Larva*, Ombra di morto.

Detto per simil. a Persona, *Secco allampanato*; *Lanternuto*; *Arrabbiato*; *Sconfitto*; *Pare una morte*, *uno spettro*, *una larva* — *Atrofico* vale Quasi secco per atrofia.

SPEZIER (colla z aspra) V. SPECIÀR.

SPEZZÀ, add. *Spezzato*, Diviso in pezzi.

VENDER UN MUSEO O UNA LIBRARIA SPEZZADA, *Vendere spicciolatamente* o *alla spicciolata un museo* etc. Vendere un poco alla volta.

SPEZZÀDA, s. f. *Spezzamento*; *Spezzatura*, Lo spezzare.

SPEZZÀTI, s.m. *Moneta spezzata* o *spicciola*, vale Moneta di minor valore, molte delle quali ragguagliano il valsente di una moneta maggiore, come erano sotto i Veneti il mezzo o il quarto del ducato d'argento, il mezzo o il quarto o l'ottavo dello scudo dalla croce; e presentemente la mezza sovrana, la mezza doppia ed il quarto della doppia di Genova; il fiorino ch'è la metà del tallero, la mezza lira austriaca ed il quarto etc.

SPIA, s.f. (dall'antico Tedesco *Spien*) *Spia*, dicesi propr. Quegli che in guerra è mandato ad osservar gli andamenti del nemico per riferirgli, e si chiama anche *Esploratore*. Generalmente però per Chiunque riferisce — *Marachella*; *Delatore*; *Dinunziatore*; *Soffione*, si chiama Chi prezzolato rapporta alla giustizia gli altrui misfatti. V. CONFIDENTE.

FAR LA SPIA, *Far la marachella*; *Soffiare*; *Raccogliere i bioccoli*; *Far l'alchimista*.

FAR LA SPIA A QUALCUN, *Appostar l'allodola* o *la starna*, detto fig. Spender il tempo in codiare gli andamenti altrui, che dicesi anche *Aver buoni bracchi alla coda d'alcuno* — *Fiutafatti d'altri*, Colui che ha da spiare i fatti altrui — *Rifilar la parlantina*, Far pure la spia. Dicesi ancora metaf. *Raccorre i bioccoli*; *Fare la lionessa*; *Mangiare spinacci*; *Essere spinacciato*.

SPIA DE LE CASE, *Feritoia*, Piccola e stretta apertura nelle muraglie delle case per ispiare chi v'è al di fuori.

SPIA, detto in T. degli Oriuolai, *Ritornello*, ed è un Orologio a campana.

SPIÀDA, s. f. *Spiamento*.

DAR UNA SPIADA, *Spiare*; *Osservare*; *Guardare*.

SPIAGIA, s. f. *Spiaggia*, dicesi Quel sito che scende dolcemente nel mare.

SPIANÀDA, s. f. *Spianata* e *Spianato*, Luogo spianato, e dicesi più comunemente di quello, che libero da ogni impedimento è per un gran tratto circostante ad una Fortezza e rimane attorno allo spalto.

SPIANÀDA, si dice poi nel sign. di *Spianamento*; *Spianatura*, Lo spianare.

SPIANADÒR, s. m. T. Agr. *Spianatoio* o *Cilindro*, Strumento di legno liscio d'un sol pezzo a forma di colonna, che gira e si fa passar sulle terre per appianarle e per comprimere le sementi. Se poi non è liscio ma scannellato, allora si dice *Tribulo*, e serve per cavare i semi dalle buccie.

SPIANADÒR O SPIANAOR DA QUARI, V. QUARO.

SPIANÀR, v. *Spianare*; *Appianare*; *Rappianare*, Ridur in piano.

SPIANÀR A UNO LA STRADA, detto met. *Lastricar ad uno la via*, vale Agevolargli la strada onde giunga al conseguimento di ciò che desidera.

SPIANDÒR, s. m. Voce ant. che usavasi nel nostro dialetto, e che ci è riportata nelle lettere del Calmo per *Splendore*.

EL SPIANDÒR DE LA VOSTRA MAIESTAE, *Lo splendore della vostra nobiltà*.

SPIANÒTO, s. m. T. de' Gettatori de' caratteri, *Pialletto*, Strumento addetto al Registro con ferrino tagliente per far il canale al piede delle lettere.

SPIANTÀ, add. *Spiantato*, da Spiantare.

OMO SPIANTÀ, *Spiantato*, Rovinato nell'interesse, fallito — ESSER UN SPIANTÀ, *Aver fatto lo spiano*, Aver consumato, rifinito, *Essere uno spiantato*, *un arso*, *povero in canna*, *bruciato dell'avere o di danaro*; *Esser per le rovinate*; *Essere alle macine*; *Aver fatto ambassi in fondo*; *Aver carestia d'un tozzo*; *Essere spiantato nelle barbe*, Essere nell'ultima povertà.

VARDITE DAI SPIANTÀI, *A muraglia cadente non s'appoggi chi è prudente*, Prov. che suol dirsi di chi si confida nell'assistenza e protezione di alcuno mezzo in rovina e spiantato.

SPIANTÀDA, s. f. *Schiantamento*; *Sbarbicamento*, L'atto dello svellere una cosa piantata in terra.

SPIANTADÒN, add. accr. di SPIANTÀ nel secondo sign., e vale *Miserabilissimo*.

SPIÀNTANI, s. m. T. fam. *Crini* o *Capelli irti* o *irsuti*; e per metaf. diconsi *Bordoni* (Bordoni si chiamano le penne degli uccelli quando cominciano a spuntare.)

EL GAVEVA QUATRO SPIANTANI, *Aveva in capo pochi peli arruffati*.

SPIANTO, s. m. *Spiantamento*, L'atto dello spiantare.

SPIANTO DE PELI, *Sveglimento* o *Svellimento*, Lo svellerli o sradicarli.

SPIÀR, v. *Spiare* o *Esplorare*, Far la spia. V. SPIA.

SPIAZA, s. f. (colla z aspra) T. de' Carradori, *Contrafforte*, Cerchio grosso di ferro che si mette nella bocca de' mozzi delle ruote da carro per fortezza.

SPICÀR, v. *Spiccare* ed anche *Spicciare*, Levar la cosa dal luogo ov'ella è appiccata, che dicesi anche *Staccare*.

SPICAR I GRASPI D'UA, *Racimolare* e *Spiccare racimoli* — SPICÀR DE LE ROSE, *Spiccare*, Tor via dal rosaio le rose. *Cogliere*, direbbesi per SUNÀR, V.

SPICÀR SALTI, *Spiccar salti*, vale Far salti.

Spiccare, dicesi anche da noi per Comparire, Far vista, Distinguersi.

Spiccare, scrivevasi nelle carte pubbliche a' tempi Veneti nel sign. di *Constare*; *Conoscersi*; *Apparire* — SPICA DAI REGISTRI, *Apparisce* o *Consta dai registri*, *dalle carte* etc.

SPICÀR UN ORDENE, *Dar fuora un ordine*; *Rilasciare un ordine*; *Emanare un ordine*.

SPICEGÀR, V. PICEGÀR.

SPICENGO, add. Voce del Contado, *Dilicato*; *Schifiltoso*: dicesi d'uomo.

SPICHI (si pronuncia come *Spici* in Toscano) *Moneta sonante o cantante*; *Moneta effettiva*.

VOGIO BEZZI SPICHI, *Voglio danari effettivi*; *Moneta pronta sonante*, Danaro e non chiacchiere nè promesse. V. SPICHIO.

SPICHIÀR, v. (si pronuncia come in Toscano Spiciàr) *Spicciare* o *Spacciare*, Spedir, Sbrigare, Dar corso, Finire le cose.

SPICHIARSE, *Spicciarsi* e *Spacciarsi*, Sbrigarsi, Sbarazzarsi, Svilupparsi da qualche intrigo.

SPICHIATIVO, (si pronuncia come in Toscano Spiciativo) add. *Sbrigativo* o *Sbrigato* e *Speditivo*, vale Facile, e dicesi delle cose e delle persone.

SPICHIO, (si pronunzia come in Toscano Spicio) add. *Sbrigativo*, Che facilmente si sbriga, Sollecito.

MODI SPICHI, *Modi sbrigati* o *sbrigativi*, Maniere corte e precise per togliersi da qualunque impaccio.

SPICIÈR, V. SPECIÈR.

SPICOLÌR, v. *Appiccinire*; *Appiccolare* e *Appiccolire* o *Appicciolire*, Far piccolo.

SPIENZA, s. f. (colla z dolce) T. de' Beccai, *Milza*, Una delle viscere del corpo dell'animale. Gl'Inglesi dicono *Splien*, i Latini *Splen* come i Greci. Questa nostra voce però si riferisce alla Milza degli animali macellati; a differenza di quella dell'uomo che dicesi SMILZA, V.

PATIR LA SPIENZA O EL MAL DE LA SPIENZA, Locuz. fam. fig. *Esser morso dal granchio*; *Aver il granchio alla scarsella*; *Essere uno spilorcio*, *una pillacchera*, *un vil taccagno*, Esser avaro.

AVÈR LA SPIENZA GUASTA, detto fig. ant. *Aver l'animo mal affetto* o *disposto*; *Andar grosso verso d'uno*.

INTOSSEGÀR LA SPIENZA, V. INTOSSEGÀR.

SPIERA, s. f. *Impannata*, Riparo di carta o di tela che si fa alle finestre in luogo di vetri. V. CONTRASPIERA.

SPIERA DEL SOL, *Spera del sole*, Raggio di sole che entra per la fissura in una stanza; e *Bruscolini* diconsi gli Atomi o polvere che vi si vede volar per l'aria.

NO VOLÈR VEDER UNO IN SPIERA DE SOL, *Voler male a morte ad alcuno*; *Essergli amico come il can del bastone*; *Non volerlo vedere nè vivo nè morto*.

ESSER UNA SPIERA, *Essere una lanterna*, *un cotale magro arrabbiato*; *Non essere che pelle ed ossa*; *Parer nutrito di lucertole*, Dicesi di persona estremamente magra, V. SPIERANDIO.

SPIERA, detto in T. Mar. *Spera*, Voce con cui si dinotano Più robe o fascine legate insieme che si gittano in mare dietro alle navi per rattenere il corso di esse. — AVER LE SPIERE PER POPE, *Aver le spere per poppa* o *di poppavia*, e vale Trascinar l'ancora da poppa sul fondo dell'acqua, ma posta al rovescio perchè non s'attacchi.

SPIERANDÌO, s. m. — L'È UN SPIERANDIO, *Essere un lanternuto*, *un magro*,

sin secco allampanato, *magro arrabbiato*, Uomo magro e secco senza carne.

SPIERÀR, v. *Sperare* (da *Spera* per Specchio) Opporre al sole ed al lume una cosa per vedere s' ella traspare — *Sperare l'uova*, Quelle che tralucono sono vane. *Sperare il ghiaccio all' aria chiara.*

TELA CHE SE SPIERA, *Tela rada*, contraria di Fitta, V. FISSO.

SPIERÀR, T. ant. detto per *Sperare*, il cui contrario è DESPIERÀR, V.

SPIERÈTA, s. f. *Speretta*, Piccola spera.

SPIETATAMENTE, avv. *Spietatamente* e *Dispietatamente*, Senza pietà. *Bastonare spietatamente.*

SPIETATAMENTE s' usa poi nel parlar fam. per *Malamente* e per *Moltissimo* — STA VELADA EL ME L' HA FATA SPIETATAMENTE, *Questo giustacore mi è stato fatto malamente, storpiatamente, senza ordine, senza regola* — EL MAGNA SPIETATAMENTE, *Egli diluvia; egli mangia moltissimo.*

SPIFARÀR, v. *Spiattellare*, Dire una cosa spiattellatamente com' ella sta, Dichiarare apertamente — *Spippolare*, per voce bassa, Dire altrui alcuna cosa chiaramente e con franchezza.

MI VE LA SPIFARO, *Io ve la spippolo* o *Ve la spiattello*, cioè Ve la dico chiaramente, apertamente e con franchezza.

SPIFARÀR QO QUALCOSSA, *Squaccherare* o *Squacherare*, Far presto che che sia, e intendesi di scrittura.

SPIFARÀR DEI SPROPOSITI, *Scoccolare degli spropositi*, vale dirne in abbondanza.

SPIFARÀR DEI VERSI, *Saettar versi*. *Buon poeta ci saetta d' una dolce canzonetta* — *Sfoderare de' versi o un sonetto o un complimento*, vale Cavarli fuori.

SPIFARÀR LE RASÒN, *Dispianare*, Spiegare.

SPIFÀRAR QUALCOSSA, V. SMAFARÀR.

SPIGA, s. f. *Spiga*, Quella piccola pannocchia dove stanno rinchiuse le granella del grano, dell' orzo e simili biade.

SPIGA DEL MEGIO e DEL PANIZZO, *Pannocchia del miglio e del panico.*

CASCÀR DE LE SPIGHE, V. CASCÀR.

FAR LA SPIGA, v. *Spigare* o *Spicare*. *Il grano spiga.*

SPIGÀR, v. *Spigare* o *Spicare*, Far la spica.

EL SPIGA MA NOL GRANISSE, *Spica ma non grana* o *non granisce*, Dicesi del grano.

SPIGÀR, detto anche per SPIGOLÀR, V.

SPIGARIÒLA, s. f. *Vetta*, Bastone attaccato al manico del coreggiato, col quale si batte il grano.

SPIGARÒLO o SPIGAZZO, s. m. T. Agr. *Pula*; *Lolla*, Guscio delle biade che rimane ira terra nel batterle. V. BULA e FORMENTO.

SPIGHÈTA, s. f. *Spighetta*, Piccola spiga; e s' intende di grano.

Detto per una specie di guarnizione non traforata, *Spinetto*; *Spinetta*; *Cordellina.*

SPIGHETÀ, *Intrecciato*; *A spina*, Agg. di Stoffe o panni tessuti con filo serpeggianti.

SPIGHÈTO DE NOSE, s. m. *Spicchio di noce*, Una quarta parte della polpa della noce.

SPIGHÈTO DE SOASA, *Spicchietto della cornice.*

DO SPIGHETI DE AGIO, detto metaf., s' intende *Due piccole natiche.*

SPIGO, s. m. *Spicchio*, Una delle particelle di aglio, melarancia, o simili che compongono il bulbo. *Spicchio d' aglio*, *di melarancia.*

FATO A SPIGHI, *Spicchiato*, Fatto a spicchi. *Agli spicchiuti.*

SPIGOLADÒR, s. m. *Rispigolatore*, Colui che rispigola le spiche di frumento lasciate sul campo.

SPIGOLAMENTO, s. m. *Spigolatura*, Lo spigolare. *Spigatura* vale parimente per lo spigare, ma si riferisce anche allo stato delle piante spigate, dicendosi per esempio: *Quando la spigatura si è in perfezione.*

A questo termine vernacolo e in senso metaf. è relativo *Spicilegio*, che è didascalico, che viene dallo spigolare, e che significa Raccolta di cose trascurate; ed è propr. il Titolo o Frontispicio di varii libri di raccolte.

SPIGOLÀR, v. *Spigolare*; *Rispigolare*; *Ristoppiare*, Raccorre le spighe lasciate sul campo dopo la raccolta delle messi.

SPIGOLÀR SU UNA CINQUANTENA DE ASSOCIATI, Parlando di opera che si stampi, *Racimolare una cinquantina di associati*, direbbesi metaf. per Metter insieme, Adunare.

SPIGOLÀR, parlando di giuoco, s'intende Giuocar bene, con attenzione — STA VOLTA LE GO BEN SPIGOLAE, *Questa volta ho fatto il dovere del giuoco*, *ho stuzzicato i ferruzzi*, Son contento del mio giuoco.

SPÌGOLO, s. m. *Spigolo*, Canto vivo de' corpi solidi.

SPIGOLO DE AGIO, *Spicchio*; *Spicchiettino*, Una delle particelle degli aranci, dell' aglio e simili, che compongono il bulbo.

FATO A SPIGOLI, *Spicchiuto*, V. SPIGO.

SPIGOLÒNI, s. m. *Spiche*; ma da noi s'intende Quelle di frumento smunte, cioè strappate dal gambo o sia dalla paglia. V. MONZER.

SPILA, V. SPILÒN.

SPILÀR, v. Voce di gergo e vale *Giuocare*; ma più propr. s' intende Giuocare alla bassetta o a simil giuoco di rischio e più volgarmente D' AZZARDO.

SPILÈTO, s. m. *Zampillo*; *Zampilletto* d'acqua o d'altro liquore che schizza fuori da piccolo canaletto.

SPILÒN, s. m. *Spillo* e *Spilletto*, Sottil filo di rame o d' altro metallo, acuto da una estremità a guisa d' ago, e dall'altra con poco capo rotondo, del quale le Donne si servono per puntarsi i veli in testa o per altri simili usi.

SPILORZA o SPILORZO, add. (colla z aspra) *Spilorcio*; *Pilorcio*; *Squartapiccioli*; *Spizzeca*, Avarissimo. Vi corrispondono *Gretto*; *Barbino*; *Cacastecchi*; *Mignella*; *Mignatta*; *Tignamica*; *Taccagno*; *Largo come una pina verde*; *Pillacchera*; *Che scortica il pidocchio.*

Parvifico, contrario di Magnifico, dicesi di Colui che nelle cose grandi e maravigliose si sforza di spender poco e corrompe la bellezza del fatto suo per un picciol risparmio.

SPILORZARÌA, s. f. (colla z aspra) *Spilorceria*; *Grettezza*, Avarizia estrema, Strettezza nello spendere.

SPIN, s. m. *Aculeo*, Produzione vegetabile che nasce sulla scorza di alcune piante, senz' appartenere al legno, come nel Rosaio — *Spina* o *Pungolo* s' intende quell' Escrescenza dura o solida che si osserva su molte piante, ed è quella che fa corpo col legno e non già sulla scorza.

SPIN BIANCO, *Spino* e *Pruno* o *Spino bianco* e *Marruca bianca*, detto da' Sistematici *Mespylus Oxyacantha*, Frutice o Virgulto che ha degli spini, da cui formansi ordinariamente le siepi.

V' è un altro Spino che serve a far siepi, detto italian. *Ranno* o *Marruca nera* o *Piattini* o *Plaustrini* e *Spino soldino*, nominato da Linneo *Rhamnus paliurus.* Fiorisce in Maggio e matura i frutti in autunno, i quali sono fatti a guisa di cappello di fungo.

SPINI DEL PESSE, *Lisca* o *Spina* e *Spinalisca* dicesi Quelle piccole spine che si trovano in certi pesci come tanti ossicini acuti e flessibili. Quindi *Diliscare*, Cavar le lische — SPINA DEL PESSE, *Resta*, si dice l'Osso del pesce dal capo alla coda, che altramente si chiama *Spina* — A SPIN DE PESSE, *A spinapesce*, dicesi un Lavoro particolare di alcuni drappi tessuti a quella foggia.

CAVÀR I SPINI, *Disprunare*, Togliere i pruni.

GHE XE DEI SPINI, detto metaf. *Vi sono delle spinosità*, cioè Delle difficoltà o malagevolezze. *L' affare è spinoso*, vale Difficile, Scabroso.

LEVARSE o CAVARSE UN SPIN DAI OCHI, *Levarsi un bruscolo di sugli occhi*, vale Liberarsi da che che sia a sè molto molesto.

LOCO PIEN DE SPINI, *Spineto*, Macchia o Bosco pien di spini.

NO AVÈR SPINI SU LA LENGUA, lo stesso che NO AVÈR PELO SU LA LENGUA, V. LENGUA.

NO GH' È NÈ SPIN NÈ OSSO, Locuz. fam. *Non c'è nè spina nè osso*; *Non c' è rimedio*, *spediente*, *riparo*, *provvedimento*; *Addio fave*, Ovv. *Il morto è sulla bara*, e vale Il fatto è chiaro e manifesto e si vede sensibilmente.

NO GH' È ROSA SENZA SPINI, *Chi ha capre ha corna*, Non v' è bene senza pena. *Non si può pigliar pesci senza immollarsi*; *Non si può avere il mele senza le mosche*, Non si può godere il bene senza rischio e senza mistura di male.

SPIN o SPINELO, s. m. T. de' Pesc. *Spinel-*

lo, Piccolo pesce d'acqua dolce, a scheletro osseo, detto da Linn. *Gasterosteus aculeatus*, il quale ha tre spine sul dorso, due scudi sul petto, uno al ventre e tre per ogni lato; ed è pesciatello ordinario.

SPINA, s. f. *Spina* e *Pungolo*.

Spina del pesse, V. Spin.

Spina de la bota, *Cannello*, dicesi Quel legnetto tondo forato per lungo che si adatta al fondo delle botti per cavarne il vino. V. Spinelo e Spineleto.

Meter una spina a man, V. in Meter.

Tegnir stento per la spina e spander per el cocon, V. Cocon.

SPINA BIANCA, s. f. Pianta erbacea spinosa che si riproduce ogni anno e nasce sulle strade e ne'luoghi incolti, detta italian. *Calcatreppola*; *Cecepreti*; *Ipofesto* e *Cardo stellato*. Linneo la chiama *Centaurea Calcitrapa*.

SPINÀ, *Spinato*, add. da Spinare.

Vin spinà, *Spillato*, Messo a mano.

Lin spinà, *Lino pettinato*.

Roba spinàda, *Fatto a spinapesce*, Specie di tessuto fatto a guisa di spina o sia della Resta del pesce.

SPINÀDA o Spinèr, s. m. *Spinaio*; *Spineto*; *Roveto*; *Pruneto* e *Prunaio*, Siepe o Boschetto di pruni. V. Cessa.

Darse una spinàda, *Spinarsi*, Trafiggersi con ispine.

Spinàda dei campi, *Cisale*, dicesi a quel Prunaio che spartisce e chiude i campi.

SPINADÌN, s. m. Così chiamiamo la Tela bambagina simile al frustagno, ma più fine e più forte, lavorata a spinapesce e talvolta tessuto con mescolanza di filo di canapa. Fustagno e Picà.

SPINADÒN, s. m. *Spinone*, Voce Fiorentina, Sorta di Stoffa di seta.

SPINADÙRA, s. f. *Spillatura*, L'atto dello spillare il vino dalla botte.

Spinadura del lin, *Pettinatura*.

SPINÀR, v. *Spinare*, Pugnere con ispine.

Spinàr o Ispinàr una pianta, T. Agr. *Imprunare*, Mettervi attorno spine per difenderla.

Spinàr una bota, *Spillare*, Trar per lo spillo il vino dalle botti. Fu anche detto *Bucare*.

Spinàr el lin, *Pettinare il lino* o *la canapa*.

Spinarse, *Spinarsi*, Trafiggersi con ispine.

SPINARÈLI, s. m. T. Agr. *Stoppioni*, Erba pungente che cresce e viene tra le stoppie.

SPINAZZI, s. m. *Spinace*, m. e nel plur. *Spinaci*, Erba d'ortaggio che si mangia cotta e di cui si fanno torte, detta da' Botanici *Spinacia oleracea*. Il suo seme è spinoso; e di qui pretende il Mattioli che sia derivata la sua volgare denominazione.

SPINAZZO, s. m. Voce che usasi nel Contado, *Fecciaia*, Buco nel fondo del mezzule, dove si mette la cannella alla botte, e per dove si può trar la feccia.

SPINÈLE, T. de' Maniscalchi, V. Gale.

SPINELÈTO, s. m. *Spillo*; *Zipoletto*; *Fuscello* o *Fuscellino della botte*, V. Spinèlo.

Spineleto del violin, *Bischerello* o *Bischerellino* e *Bischeruccio*, Legnetto a cui s'attaccano le corde de' violini.

Spineleto d'acqua, *Pispino*; *Pispinello*; *Zampillo*; *Zampilletto*, Sottil filo d'acqua o d'altro liquore che schizza fuori da piccolo canaletto.

SPINÈLO, s. m. *Zipolo* e *Spilletto*, Quel picciol legnetto col quale si tura la cannella della botte — Seràr col spinèlo, *Zipolare*.

Spinèlo del violìn, *Bischero*; *Bischerello*; *Bischerellino*; *Bischeruccio*, Legnetto a cui s'attaccano le corde degli strumenti da suono.

SPINÈR, V. Spinàda.

SPINÈTA, s. f. *Spinetta*, Strumento musicale notissimo. V. Pianoforte e Cembalo.

Saltareli de la spineta, V. Saltarèlo.

Impenàr una spinèta, *Rimpennare una spinetta*, Adattare ai salterelli delle punte di penne di Corbo per far risuonare le corde dell'istrumento.

Quel da le spinète, *Spinettaio*, Facitore di Spinette.

SPINETÌNA, s. f. *Buonaccordo*, Piccola spinetta su cui i ragazzi imparano a causa della piccolezza delle loro mani.

SPINÈTO, s. m. *Spinola* o *Spinuzza*, Piccola spina.

Spineti del pesse, V. in Spin.

SPIOCHIÀR, V. Sprochiàr.

SPIÒN, s. m. *Spione*; *Spionaccio*; *Spiaccia*.

SPIONÀR, v. *Spiare*; *Spieggiare*; *Esplorare*, V. Spiàr.

Spionàr, detto fam. *Far capolino*, Guardar di soppiatto, Affacciarsi destramente di soppiatto per vedere altrui — *Codiare alcuno* o *gli andamenti di alcuno*, Andar dietro ad uno spiando con diligenza quel ch'e' fa e dove va.

Rilevàr col spionàr, *Spillare*, Rinvergare, Risapere spiando. *Spillare qualche segreto*, *qualche fatto*, *qualche notizia*.

SPIPOLÀR, v. V. Sbapolàr.

In altro signif. Ghe l'ho spipolada, *Spippolare*, voce bassa, Dir alcuna cosa chiaramente e con franchezza.

SPIRÀGIO, s. m. *Spiraglio* o *Spiracolo*, Fissura per la quale l'aria e 'l lume trapela.

Spiragio, in T. degli Oriuolai, *Regolatore*, Il Bilanciere e la Spirale nelle mostre; la Verga e la Lume ne' pendoli.

SPIRÈTO, Nome proprio detto per vezzi, lo stesso che Spiro, V.

SPIRITÀ o Spiritào, add. *Spiritato*, Indemoniato.

Omo spirità, *Spiritaticcio*, Stravagante, Bislacco.

Spirità, si dice nel sign. di *Furioso*; *Visionario*; *Fanatico*.

Dona spiritàda, *Spiritessa*, Femmina di spirito, detto per ischerzo, in significato di Demonio.

Spirità da la paura, *Spiritato* vale Impaurito, Spaventato.

El me par un spirità, *Favellare come gli spiritati*, Dicesi di Coloro che favellano senza intendersi o come può fare uno spiritato.

Tràr i ochi come i spiritai, V. in Tràr.

SPIRITAZZO, add. *Visto*; *Di fiera vivacità*; *Visto d'ingegno*, Agg. ad un Ragazzo.

SPIRITEZZO, s. m. *Spiritamento*, Lo spiritare. Nell'uso più comune questa voce vernacola prendesi per *Vivacità* e *Allegria smoderata*, V. Matezzo.

SPIRITO, s. m. *Spirito*, diciamo anche noi per Intelletto, Ingegno, Discernimento. *Uomo di spirito*; *Spirito gentile*, E vale anche per Coraggio.

Spirito, chiamiamo ancora, que' Liquori più ignei che si traggono dalle cose per distillazione.

Spirito de sal, *Acido marino*, detto da' Chimici *Acido idroclorico*, il quale si estrae dal sale comune. Quest'acido ha l'apparenza dell'acqua, ma esala un odore insopportabile.

Spirito de vin, *Spirito di vino* o *Spirito ardente*, detto ancora *Acquarzente*, e da' Chimici *Alcoole*, ch'è di sapore bruciante.

Chiamàr i spiriti a capitolo, V. Capitolo.

Spirito di gelosia; *Spirito di contraddizione* e simili, si dice dell'Animo e della Natura inclinata a quella tal cosa.

Spirito folèto, V. Folèto.

Spirito macarco o indemonià, *Ragazzo* o *Giovane di spirito*, *pien di spirito*; *Visto*; *Pronto*; *Di fiera vivacità*; *Di sensi desti*; *Visto d'ingegno* — In altro sign. dicesi per *Spirito malizioso*, *sagacissimo*, *inquieto*, V. Pevarìn.

SPIRITÒNA, detto per agg. a Femmina, *Spiritessa*, cioè Di molto spirito e di vivacità; ma dicesi per ischerzo.

SPIRITÒSO, add. *Spiritoso*, Che ha molto spirito.

Far el spiritoso, *Frizzare* fig. Dicesi dell'esser destro, ingegnoso, spiritoso — *Foramello*; *Frugolino* e *Frugoletto*, s'intende d'un Saccentino, presuntuosello, che s'ingerisce in tutto e contraddice in tutto.

SPIRO, detto per sincope, *Spiridione*, Nome proprio di Uomo.

SPIRÒN, V. Speròn.

SPIRONÀR, v. ant. usato però da alcuni anche a' dì nostri — Minerva me spirona, disse già il nostro Calmo, *Minerva mi sprona*, cioè Mi sollecita, M'affretta, Mi spigne.

SPIRONÈLA, s. f. T. de' Fioristi, *Sprone di cavaliere* o *Fior cappuccio* e *Rigaligo*, Sorta di fiore che si coltiva ne' giardini per vaghezza, i di cui semi, che sono caustici, ammazzano i pidocchi. I petali danno il colore turchino.

SPISIMA, s. f. o Spisimo, s. m. *Magro arrabbiato* o *allampanato*; *Scriatello*; V. Cogombarieto.

SPISIMÈTA, s. f. *Mingherlino*; *Magrino*; *Sottilino*.

SPISSACHIÀR, v. *Scompisciare*, Pisciare addosso o Bagnar di piscio che che sia — Spissachiarse, *Scompisciarsi*, Pisciarsi addosso.

SPISSOLÀR, v. *Spicciolare*, in sign. neutro, dicono gli Aretini delle Fontane quando gettano poca acqua e adagio.

Spissolàr fora, parlandosi d'una botte, *La botte trapela*, ed è propr. lo Scappar il liquore o simile fuori del vaso che lo contiene, uscendo per sottilissima fessura.

Spissolàr fora el sangue, *Zampillare*, Uscir per zampillo o zampilli, *Spruzzare*; *Schizzare* — *Spicciare*; *Sgorgare*; *Scaturire*, direbbesi dell' Uscir con forza. *Sangue che fuor di vena spiccia*.

SPIUMA, s. f. *Spiuma* o *Spuma* e *Schiuma* o *Stumia* e *Stummia*, Quell' aggregato d'infinite bolle, sonagli e gallozzoline ripiene d'aria che si cava dalle cose bollenti — *Fiorata*, dicesi il Crespo della schiuma galleggiante nel vagello quand' è riposato.

Far la spiuma, *Spumare* e *Spiumeggiare*.

Tor via la spiuma, V. Spiumàr.

Spiuma de bricon o Bona spiuma, Locuz. fam. *Schiuma di scellerato*; *Stummia di furfante*, *di ribaldo*, *di galeone*, V. Cima — *Cessame*, da Cesso, è parola di scherno e dinota Qualità di persone sporche o di poco pregio.

Spiuma de cosse rare, *Florilegio*, Scelta di molte cose, adunamento di cose scelte — *Antologia*, voce Greca, che propriam. significa Raccolta di fiori, si dice d' ordinario per Raccolta d' epigrammi d' autori Greci — *Spicilegio*, significa Raccolta di cose trascurate, ed è propr. il Titolo o Frontispizio di varii libri di raccolte.

SPIUMÀR, v. (dal lat. *Despumare*) *Schiumare* o *Stiummare*; *Toglier la stummia*.

Spiumàr el grasso, *Trarre* o *Cavar gli occhi alla pentola*.

Spiumàr fora el megio e 'l bon, detto fig. *Assortire*; *Scerre*; *Scegliere*; *Eleggere*; *Mettere di per sè il fior di che che sia*; *Cavare* o *Volere gli occhi della pentola*; *Cor la rosa e lasciar la spina*.

SPIZZA, s. f. *Pizzicore*; *Prurigine*, V. Pizza.

SPIZZÀR, v. *Pizzicare*; *Prurire*; *Bezzicare*, Aver pizzicore, prurigine o bezzicamento.

Spizzàr i denti, modo basso, *Sentirsi allegare i denti*, si dice talvolta per dire Aver gran voglia di mangiare, Sentirsi stimolar dalla gola per fame o per appetito.

Spizzàr le man, V. Pizzàr.

Spizzàr, detto in T. de' Falegnami, *Accomignolare*, Congiungere a modo di comignolo due pezzi di legno in modo che facciano angolo ottuso.

SPLENDIDO, add. *Generoso*, Di gran cuore.

SPLENDÒR, s. m. (che anticamente dicevasi Splendor) *Splendore*; *Fulgore*; *Luce*.

Detto talvolta in sign. di *Splendidezza* o *Splendidità*, cioè Pompa, Magnificenza.

SPOGIÀR, v. *Spogliare*; *Svestire*, V. Despogiàr. V. Nuo.

Spogiàr a la strada, *Spogliare alla strada*; *Predare*; *Depredare*; *Far rapine o grassazioni*.

Spogiarse del soo, *Spodestarsi*; *Spropriarsi*, Privarsi del suo — Xe mato chi se spogia del soo, *Chi del suo si spodesta, dato gli sia d'un mazzo in sulla testa*, Il significato è chiaro.

SPOGIO, s. m. *Spoglio*, Usurpo a pregiudizio di alcuno.

Spoglio, dicesi anche a una Raccolta di notizie ricavate dal leggere gli autori; onde *Far lo spoglio d' un libro* — *Fare un sunto*, *un transunto*, *un estratto*, *un epilogo di che che sia*. — *Far lo spoglio d' un libro*, in T. Mercantile, s' intende Copiare le partite de' debitori.

Spogio, dicesi anche nel sign. di *Guardaroba* — El ga lassà el so spogio, *Gli lasciò tutto il suo guardaroba*, cioè Tutti gli effetti contenuti dal vestiario.

SPOGIO, add. *Spogliato*, da Spogliare, e vale Senza veste, Svestito o anche Nudo. — Mezzo Spogio, *Spogliazzato*. — Parlando d' uomo poverissimo, direbbesi *Stracciato* o *Mezzo ignudo*.

SPOGNE, V. Vovo de mar.

SPOLA, s. f. (coll'o largo) *Spola* o *Spuola*, Strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello detto *Spoletto*, si tiene il cannel del ripieno per uso di tessere.

Far le spole, T. de' Tessitori, *Accannellare*, Avvolger filo sopra i cannelli. V. Incanàr.

Far zo le spole, *Scannellare*, Svolgere il filo di su 'l cannello.

SPOLADÒRA, s. f. T. Agr. *Scotola*, Strumento di lama di ferro larghissima a guisa di coltello ma senza taglio, senza costola e rotondata in punta (simile allo stocco del Pantalone) col quale si scuote il lino e si batte prima di pettinarlo, per farne cader la lisca.

SPOLÀR, v. *Scotolare* o *Squotolare*, Battere il lino colla scotola, V. Spolabra.

SPOLÈTA, s. f. (coll' e stretta) *Spoletto*, Il fuscello della spola in cui s' infila il cannello del ripieno per tesser la tela.

Spolèta da schiopo, *Spoletta* o *Spuoletta*, V. Fisseta.

Spolèta da canòn o da bomba, T. Mil. *Stoppino*, Piccolo pezzo di canna, che si riempie d'una mistura di polverino, zolfo, salnitro e carbone, e s' inarsca con uno stoppino da cui prende il nome, per appiccar fuoco alle artiglierie. Dicesi ancora *Spoletta da bomba*, V. Candèla.

SPOLETIÈR, s. m. T. Mil. V. Butafogo.

SPOLMONÀ, add. *Impolminato*, si dice ad Uomo che abbia il color della sua carne che tenda al giallo, cagionato da infezione interna di polmoni, come si vede negli idropici e in altri infetti da simili malattie.

SPOLPÀR o Despolpàr, v. *Spolpare*, Levar le polpe.

Spolpàr qualcun, detto fig. *Spolpare*; *Smungere altrui*; *Levar altrui le penne maestre*, Mandar altri in rovina smungendolo.

Spolparse, *Spolparsi*; *Snervarsi*, Ridursi al manco o al niente.

SPOLVERÀR, v. *Impolverare*; *Spolverezzare*; *Spolverizzare*, Sparger di polvere — *Impolverarsi*, Imbrattarsi di polvere.

Spolverarse, *Starnazzarsi*, Gittarsi addosso la terra col dibattimento delle ali; il che è proprio della starna, benchè si dica anche delle galline e d' altri uccelli.

SPOLVERAZZO, s. m. *Polverio*, Alzata di polvere che si leva in aria agitata dal vento o da altra cosa — *Polverino* è Quella specie di polvere che si ricava dal carbone.

Spolverazzo de leame, *Polveraccio*, Voce Agr. Lo sterco pecorino secco e scusso.

SPOLVERÌN, s. m. *Polvere da scritto*, Arena preparata o simile che si getta sullo scritto fresco onde non s'isgorbi. Dicesi *Polverino* al Vasetto foracchiato dove si tien la polvere.

Meter el spolverìn, *Impolverare*, Voce Fiorentina.

Spolverìn, vale anche per *Orologio a polvere*, V. Orologio.

Spolverìn de nebia, *Spolverino*, Così chiamasi una nebbia assai umida formata di minutissime gocciolinee d' acqua staccate per la violenza del Libeccio o della tempesta, e tenute sospese in aria o trasportate anche lontano.

Spolverìn, diciamo ancora a quella Pioggia minutissima a guisa di polverio, che talora cade dal cielo; e dicesi *Spruzzaglia*.

Corer el spolverìn, V. Corer.

SPOLVERÌNA, s. f. *Spolverina*, Sopravveste da viaggio che ripara la polvere; Ed anche Quella che usasi da alcuni portare in casa per loro comodo e libertà. *Guarnacca* o *Guarnaccia* si chiama ancora la sopravveste.

SPOLVERIZÀR, v. *Impolverare* o *Spolverezzare*, Asperger di polvere.

SPOLVERO, s. m. *Spolvero*, Foglio bucherato con ispilletto, nel quale è il disegno che si vuole spolverizzando ricavare.

Spolvero, detto in vece di Spolverìn. V.

Meter in spolvero, *Spolverizzare*, T. di Pittura, e vale Ricavare un disegno collo spolvero.

Spolvero, si dice anche per *Spolverizio*; *Spolverizzo* e *Spolverezzo*, Bottone di cencio che contiene la polvere di carbone o di gesso ad uso di spolverizzare.

SPOLVEROSO, add. *Polveroso*, Asperso di polvere, pieno di polvere.

Spolvereso, detto sust. in T. di Gergo, vale il *Frullone*, V. Buràto.

SPONCHIÀR, v. T. Fam. *Nicchiare*, Rammaricarsi pianamente, Dolersi, Mostrarsi non esser soddisfatto intieramente, V. Sustàr.

Sponchiàr, si dice altresì per *Ponzare*, Far forza per mandar fuori gli escrementi del corpo, il parto e simili, V. Spenzer.

SPONDA, s. f. *Sponda*, Parapetto fatto a ponti, pozzi etc.

Sponda del leto, *Sponda* o *Proda del letto*; *Prodicella*.

Sponda de la barca, *Bordo*, I lati della barca.

Sponda del bigliardo, *Mattonella*.

Sponda, detto fig. vale per *Aiuto*; *Colonna*; *Spalla*; *Sostegno*; *Appoggio* — Far sponda a qualcun, *Fare spalla a qualcuno*, cioè Assisterlo, sovvenirlo.

SPONDARÒLA, s. f. T. de' Falegnami, *Sponderuola*, Pialla con taglio ad angoli retti.

SPONGA, V. Sponza.

SPONGÒSO, add. *Spugnoso*, Bucherato a guisa di spugna, e dicesi del Pane o altro simile.

Pan spongoso, V. Pan.

SPONSÀLI, s. m. *Sponsalizia* e *Sponsalizio*, promessa delle future nozze. Nell'uso nostro però, Sponsali vale *Nozze*; *Matrimonio fatto*.

SPONTÀ, add. *Spuntato*, Senza punta.

Spontà da la lista, *Espunto*, Cancellato dalla lista.

SPONTÀDA, s. f. *Puntata*, Colpo di punta.

SPONTÀR, v. *Spuntare*, Levare o Guastar la punta, V. Smozzàr.

Spontàr da un libro, *Spuntare* o *Espungere*, Cancellar dal libro ricordo preso o scritto.

Spontàr del sol, *Spuntare*; *Sorgere*, Cominciar a nascere.

Spontàr el cantòn, *Uscire dal canto*, V. Cantòn.

Spontàr fora da lontàn, *Portendersi*, Farsi vedere e spiccar da lungi.

Spontàr i denti, *Muovere*; *Il bambino muove*, cioè I suoi denti spuntano.

Spontàr la barba, i corni etc. *Spuntar la barba*, *le corna* etc. vale Cominciar a metterle.

Spontàr qualcossa, *Spuntare*, Ottenere quello che si desidera, che dicesi anche *Sbarbare* — L'ho spontada, *L'ho spuntata* o *sbarbata*.

Spontàr un fazzoletto, V. Desspontàr.

SPONTE — De sponte, dicono alcuni di bassa mano alla latina, per *Spontaneamente*, Di libera volontà.

Mi ghe so andà de sponte, *Io v' andai spontaneamente*, Di mia sola volontà.

SPONTIÈR, s. m. T. Mar. e di pesca, *Spuntiera*, Nome che si dà a due lunghi e grossi pali d'abeto situati da poppa e da prua de' trabaccoli, a' quali è raccomandato il bragotto e per di lui mezzo tutta la sarsia e la rete.

SPONTIGNÀR, v. T. Fam. Lo stesso che Spontonàr, V.

Detto per Spontonàr, V.

SPONTIGNÒNI, s. m. *Bordoni*, cioè le penne de' volatili quando incominciano a spuntar fuori.

Far i spontignoni, *Mettere i bordoni*.

SPONTIZÀR, v. T. Fam. *Pottinicciare*; *Fare un pottiniccio*; *Rattoppare*, Fare una rimendatura malfatta, Lavorar coll'ago alla peggio.

Dicesi anche nel sign. di *Bucherare*, Far molti buchi. V. Pontizàr.

SPONTÒN, s. m. *Spuntone* o *Spantone*, Arma di ferro in asta con punta acuta, di cui andavano una volta armati i Capitani, i Tenenti e Sottotenenti militari.

Puntone, direbbesi per accr. di Punta in sign. di Punta grande.

Spontòn de nave, T. Mar. *Guscio*, Nave priva de' suoi arredi.

Spontòn, detto in T. de' Fabbri, *Cacciatoia*, Strumento di ferro col quale percuotendolo si cacciano gli aguti in dentro.

Spontòn, T. de' Gabellieri, *Fuso*, Strumento che adoperano i gabellieri per vedere se ne' carri od altro ch' entra alle porte della Città siavi frode o simile.

Spontòn, si dice ancora dal nostro basso volgo nel sign. di *Torcia*; ma intendesi di Quelle che si portano ne' funerali.

SPONTONÀDA, s. f. *Spuntonata*, Colpo di spuntone.

Spontonàda nel parlar fam. dicesi anche per *Spintone*; *Spinta*; *Urtone*, V. Spentòn.

Detto fig. vale *Urto*; *Istigazione*; *Eccitamento*.

SPONTONÀR, v. *Spingere*; *Spignere*; *Sospingere* e *Sospignere*, Urtare più volte.

Detto fig. vale *Istigare*; *Stimolare*; *Tentare*; *Eccitare*, tanto in bene che in male.

SPONTONCÌN, s. m. *Spontoncello*, dim. di Spontone, *Piuolo*, Legnetto auzzo a guisa di chiodo.

SPONTÒNI, V. Spontignoni.

Detto ancora nel sign. di Sbiantaxi, V.

SPONZA, s. f. (colla z dolce) *Spugna*, Piantanimale acquatica marina notissima, di cui alcune specie si trovano in mare, benchè altre nell' acqua dolce: da' Sistematici è detta *Spongia* con nome generico, ma quella che usiam noi è la *Spongia officinalis* di Linneo.

Sponza imbombada o insupada, *Spugna sazia*, vale bene imbevuta.

Esser una sponza, detto fig. *Essere una spugna*, diciam noi di Chi curioso raccoglie e crede facilmente le novità e le racconta per vere — *Lasciarsi levare a cavallo*, Prov. Creder quel che t'è detto senza pensare o cercar più in là.

La se fa sponza, dicesi per ischerzo o equivoco di parola e vuol dire *Si fa sposa*, Si marita.

SPONZÀR, v. (colla z dolce) *Dar di spugna*, Nettare, Rinettare o Asciugare colla spugna.

Sponzàr i pissi, *Asciugare i pisci* o *le pisciatura*: s'intende quei de' bambini.

Sponzàr de le nove, detto fig. *Cercare*, *Attignere novelle*.

Sponzàr le chiacole, *Raccorre i bioccoli*, modo fig. e vale Ascoltare attentamente le altrui parole per riferire.

SPONZARIOLA, V. Spondarola.

SPONZÈTA, s. f. (colla z dolce) e per lo più in plur. Sponzete, *Straccio*, Quella borra di seta o simile materia che si mette nel calamaio inzuppata d' inchiostro, per potervi tignere la penna. Nel Vocabolario Siciliano trovo per vocabolo corrispondente *Stoppuccio* come sign. dell'uso.

SPONZIÒL, s. m. (colla z dolce) *Spugnolo*; *Spungino*; *Spugnino*; *Trippetto*, Specie di Fungo odorosissimo, di corpo tondo, conosciutissimo, che suol comparire in autunno e nella fine dell' inverno, buonissimo a mangiare, e detto da Linn. *Phallus esculentus*.

SPONZÒN, (colla z dolce) T. Fam. detto per Agg. a Uomo. V. Sponza nel secondo sign.

SPOPOLÀR, v. *Spopolare* o *Dipopolare* e *Disolare*, Render disabitato.

Spopolar, parlando di teatro, si dice in sign. di *Piacere*; *Far incontro* — L' ha cantà tanto ben che l'ha spopolà, *Cantò così bene che fu moltissimo applaudita*. V. Far furòr, in Furòr.

SPORCÀ, add. *Sporcato*; *Imbrattato*; *Macchiato*; *Sozzato*; *Insozzato*.

Sporcà da papa, *Impeppolato* — Da brodo, *Imbrodolato* — Da merda, *Sconcacato* — Da pisso, *Scompisciato* — Da ogio o da grasso, *Insozzato*; *Macchiato* — Da fango, *Infangato* — Da inchiostro, *Scorbiato* o *Sgorbiato* — Da pegola, *Impeciato* — Da bava, *Scombavato*.

Sporcà, parlando di Contagio, *Contaminato*, cioè Sospetto d' infezione, V. Sporcàr.

SPORCACARTA, s. m. *Impiastrafogli*, Quegli che scrive cose inette.

SPORCÀDA, s. f. *Imbrattatura*; *Zaffardata*, Imbrattamento di qualsisia lordura.

SPORCAMESTIERI, s. m. *Guastamestieri* o *Guastalarte*, dicesi Colui che si pone a far cosa che non sa — *Scopamestieri*, Colui che segue per poco tempo a far un'arte e passa facilmente a farne un'altra — *Ciarpiere*, si dice di Quello che ponga le mani in tutte le cose, ma tutte le faccia male.

SPORCÀR, v. *Sporcare*; *Lordare*; *Imbrattare*; *Imbruttare*; *Bruttare*; *Insucidare*; *Insudiciare*.

Sporcarse le man, *Lordarsi* o *Bruttarsi le mani*, detto figur. vale Commettere qualche eccesso o Far qualche indegna azione che deturpi l' onore e la fama. V. Isporcàr.

Sporcarse, detto in T. di Contagio, *Contaminarsi*, cioè Mescolarsi con persone infette da male contagioso e rendersi sospetto di aver contratto il male.

Sporcarse in te l'onòr, *Insozzire*, o *Insozzare* v. n. *L' onestà e la buona fa*;

ma non denno essere insozzite — *Coscienza insozzata da vizii.*

SPORCARIA, s. f. *Sporcheria; Porcheria; Sporcizia; Brutteria; Sozzezza; Sozzume; Lordura; Sporchezza; Sudiciume* o *Sucidume; Loia,* Cosa sporca o imbrattata.

Sporcheria, dicesi per Impudicizia, Laidezza, Schifezza — *Gaglioffería*, detta fig. per Cosa sconvenevole, Sudiceria, Porcheria. *Mettonvi dentro ogni gaglioffería, peverada, uova, sanguaccio* ec.

Sporcarìa dei denti, V. Calcinazzo.

Dir de le sporcarìe, *Sbalestrare laidezze.*

Sporcarìa, dicesi da noi ancora per *Avarizia; Sordidezza.*

Sporcarìa, detto in genere, *Pelluia* o *Peluria*, propr. Pelazzo, Bruscoluzzo, onde si copre e s'insudicia alcuna cosa — *Roccia* dicesi Ogni superfluità, immondizia e sucidume che sia sopra qualsivoglia cosa — *Grommà*, si chiama quella Roccia che fa l'acqua ne' condotti e in altri luoghi dov' ella corre di continuo.

SPORCÀTO, add. *Sporco; Lercio; Imbrattato; Intriso,* Dicesi per agg. a uomo.

SPORCHÈTO, add. *Sporchetto; Sudicicio; Sudiciotto,* Alquanto sporco o sudicio — *Lascivetto* o *Lasciuolo*, direbbesi nel sign. di Licenzioso o Sfrenato.

SPORCHEZZO, s. m. *Sporcizia; Immondezza; Purgatura; Loia; Roccia* — *Purgatura* è quella che si cava dalle cose che si purgano.

Sporchezzo in ti occhi, *Brusco; Bruscolo; Bruscolino*, Minuzzolo piccolissimo e leggierissimo di legno, paglia o simile.

Sporchezzo de le recchie, *Cerume*, Quella materia viscosa gialliccia ch' esce dagli orecchi.

Sporchezzo, detto per disprezzo ad un Ragazzino, V. Sporco.

Sporchezzi de testa, *Pidocchi* e simili.

Sporchezzi dei risi o del gran, *Mondiglia; Mondatura; Dibuccio; Dibucciamento; Scegliticcio*, Quel che si toglie via mondando.

Sporchezzo, detto in sign. di Azione vituperevole, V. Sporcarìa.

SPORCHISIA, s. f. *Sporcizia; Sucidume; Sudiciume; Lordura; Schifosità.*

SPORCO, add. *Sporco; Lordo; Lercio; Schifo; Sudicio; Sozzo; Sucido*, Agg. di Persona o di Cosa. *Sporchissimo* è il superl.

Sporco de biancarìa, *Lordo; Insozzato*, V. Onfegà.

Sporco da risso, V. Sporcà.

Sporco, detto in T. di Contagio, *Contaminato*, dicesi per Agg. a Colui ch'è sospetto di mal contagioso; o Di quello che, essendosi mescolato con persone infette, si rende sospetto di contagione.

Per lo stesso motivo dicesi *Patente contaminata* alla Patente di un bastimento proveniente da luogo sospetto di contagio.

Che sporco! Locuz. fam. *Che sgraziato; Che suggettino, saccentino, arditello, temerario, insolente.* Dicesi talora anche per tenerezza o per vezzi a Fanciullino.

Sporca, in forza di sust. si dice dal basso popolo alla Risipola. V. Resipilia.

SPORCÒN } SPORCONAZZO } accr. di Sporco, *Sudicione; Più sporco delle pezze degli agiamenti.*

Sporcòn da libri, *Librismerda*, Voce dispregiativa per esprimere un Imbrattatore di libri.

SPORTA, s. f. *Sporta*, Strumento notissimo, tessuto di foglie secche di Tifa (V. Pavera). Ella è probabilmente detta Sporta da *Sparthum*, Giunco marino, ch' è la *Stipa tenacissima*, Pianta nativa della Spagna, di cui valevansi gli antichi a far simili arnesi.

Sporta, si dice fam. per disprezzo a Bocca di persona, *Bocca sviagnata; Grifo*, Bocca grande.

SPORTARIÒL, s. m. *Zanaiuolo; Cestarolo*, Quel mercenario che porta in altrui servigio la sporta.

SPORTÈI, s. m. (coll' e aperta) *Cantarette* al plur. T. Mar. Nelle galee si dicono quelle Piccole aperture rotonde a poppa, in mezzo a cui è incassato il timone.

SPORTÈLA, s. f. *Sportella; Sportellina; Sporticciuola; Sporticella*, Piccola sporta.

Sportèla da fravo, *Ferriera*, Sporta nella quale i Fabbri portano i loro ferri da lavoro quando escono di bottega.

Sportèla, diciamo ancora ad una specie di *Orinaletto* di terra cotta, bislungo, che usano le Donne civili, detto anche Bocaliva V.

Sportèla, finalmente, in genere masc. dicesi ad un Uomo in vece di Sportariòl, V.

SPORTELÈTA, dim. di Sportela, V.

SPORTÈLI, V. Portèlo.

SPORTELINA, V. Sporteleta.

SPORTELONI, s. m. *Occhiali*, detti anche scherzevolmente, *Sella del naso.*

Detto ancora per *Occhioni; Occhiacci*, Occhi grandi — Tirar i sporteloni, *Squadernare gli occhioni o gli occhiacci*, che in Toscana dicono *Lanterne.*

SPORTO, s. m. *Sporto* o *Aggetto*, Quella parte d'un edificio, che sporge in fuori dal muro maestro, e dicesi anche *Spaldo.*

Sporto de le fenestre, *Davanzale*, V. Fenestra.

Accollo, T. Architettonico, Quella fabbrica o parte di fabbrica che resta fuori d' appiombo del muro principale, sostenuto da mensole e beccatelli. *Muro d'accollo.*

SPORTO, add. *Sporto* e *Porto*, da Sporgere o Porgere.

SPORTONA, s. f. *Sportona; Sportaccia*, Sporta grande.

SPORTONI, in sign. d'Occhiali, V. Sporteloni.

SPÒRTULA, s. f. *Sportula*, Onorario che davasi a' Giudici ed agli Ufiziali subalterni delle Curie sotto il cessato Governo Veneto, da parte degli Inquisiti criminali, quando si presentavano volontarii in prigione per difendersi e per essere sentenziati.

Dicevasi *Sportula* anche a quell' Onorario che davasi dalle Parti litiganti ai Giudici civili per ascoltare le aringhe degli Avvocati e pronunziar la sentenza.

Propina, dicesi quella porzion di danaro che si distribuisca a' Dottori per la laurea che viene altrui conferita.

SPORZER, v. (colla z dolce) *Porgere* o *Sporgere*, Offerire, Esibire.

Porgere, Dicesi per Dare, Recare, Sovvenire.

Tornàr a sporzer, *Riporgere.*

Sporzer fora o in fora, *Sporgere* o *Sportare*, Uscire che che sia dal piano e dal perpendicolo ove sta fitto, che dicesi anche *Aggettare*, verbo neutro, in T. d'Architettura, V. Sporto sust.

Sporzer el muso avanti, *Coccare*, Quell' atto che fa la bertuccia quando spinge il muso innanzi per minacciare.

Sporzer le recchie, *Porgere* o *Porre l'orecchio*, vale Accostarsi per sentire, che dicesi anche *Origliare.*

SPOSA, s. f. (coll' o serrato) *Sposa*, di fresco maritata.

Omo ch' el par una sposa, *Gentile; Polito; Cortese; Di dolci ed affabili maniere; Civile; Sociale.*

Meter a uno la sposa in leto, detto met. *Metter uno in sul carro*, vale Persuaderlo a che che sia, mostrandoglielo agevole — *Orpellare* o *Inorpellare*, dicesi del Coprir con arte che che sia ad oggetto che apparisca più vago di quel che è, e con apparenza di bene, che anche si dice *Imbellettare; Impomiciare; Imbiancare.*

SPOSÀDA, s. f. — Darse una bona sposada, *Maritarsi*; e dicesi tanto dell' uomo che della donna: lo stesso che Sposarse.

SPOSALÌN — Deo sposalìn, V. in Deo.

SPOSÀR, v. *Sposare*, Pigliar per moglie o per marito. *Ammogliare*, dicesi propr. Dar moglie ad un uomo; e *Maritare*, Dar marito ad una femmina.

Sposàr un opinion, *Tirar dietro all' asino suo*, Prov. e vale Stare ostinato nel proprio parere.

Sposàr el Gua de S. Polo, Maniera popolare ed ironica, che vale *Non maritarsi ad alcuno.*

Sposàr un botegàin, dicesi figur. per *Frequentare una data bottega.*

SPOSIZIÒN, s. f. *Esposizione del Venerabile*, Funzione ecclesiastica in cui si espone all' adorazione de' fedeli il Santissimo Sacramento.

Sposiziòn per carta, *Esposizione del giro* o *Giro di quarantore*, dicesi dagli Ecclesiastici delle Quarantore che si fanno da diverse Chiese per turno nel corso d'un anno, e che vengono indicate in un editto a stampa.

SPOSO, s. m. (coll'o stretto) *Sposo* ed anche *Sponso.*

Belo come uno sposo, *Lindo; Attilla-*

to; *Aggiustato*; *Ben assetto*; *Composto*, Dicesi di Persona.

SPOSSÀ, add. *Spossato*; *Infiacchito*.

SPOSSÀDA s. f. } SPOSSAMENTO } s.m. *Spossatezza*; *Accasciamento*; *Prostrazione*, Mancanza di forza — *Lassitudini* o *Debolezze nervose*, dicono i Medici l'Accasciamento o Rifinamento di forze per malattia o sintomi di malattia.

SPOSSESSÀR, v. *Dispossessare*; *Spodestare*; *Dispodestare*, Levar il possesso, il dominio di qualche cosa.

SPOTACHIÀR, V. Potachiàr e Impotachiàr.

SPRANGA, V. Sparanga.

SPREGIUDICÀR, v. *Disingannare*; *Rendere alcuno avveduto*, Togliere ad altrui qualche pregiudizio od inganno.

Spregiudicarse, *Disingannarsi*; *Uscir dell'inganno*; *Togliersi dal pregiudizio*, Rendersi avveduto.

SPRENDÒR, s. m. Voce bassa, *Splendore*.

SPREO, s.f. Maniera ant. detta per Asprèo V. — Voravè che chi pesca desse in spreo, Modo d'imprecazione o malaugurio, che vuol dire, *Vorrei che i pescatori dessero negli scogli*.

SPRETÀR, V. Despretarse.

SPREVALERSE, v. *Spodestarsi*, Privarsi di che che sia, e dicesi di cose proprie per darle ad altrui; e quindi il Prov. *Chi del suo si spodesta, dato gli sia d'un mazzo in su la testa*.

SPREZURÀR, v. Sprezzuràr.

SPREZZANTE, add. *Spregiante* e *Sprezzante*, Che disprezza — Un far sprezzante, *Una maniera spregiante*, vale nel senso nostro *Superba*; *Orgogliosa*.

SPREZZÀR, v. *Sprezzare*; *Spregiare*; *Dispregiare*, Aver a vile.

SPREZZO, s. m. *Sprezzo*; *Dispregio*; *Disprezzo*; *Spregio*; *Sprezzatura*.

Con sprezzo, detto a modo avv. *Sprezzevolmente*; *Spregevolmente*, Con ispregio.

SPROCADURA, s. f. dicono i Maliscalchi alla *Suppurazione della corona del piede* nel cavallo, con dolore e zoppicamento.

SPROCO, s. m. T. del Contado, *Sprocco* o *Brocco* e *Sbrocco*, propr. Quello che rimette dal bosco tagliato.

SPROLONGÀR, v. T. Mar. *Sprolungare*, vale Allungare, Stendere. Onde *Sprolungare il tirante d'un paranchino* o altra manovra, vale Stenderne una certa quantità, acciocchè più persone vi possano appiccar le mani. *Sprolungar la gomona*, vale Stenderne in coverta una quantità proporzionata al fondo dove si vuole ancorare. *Sprolungare il pennone di civada*, vale Stenderlo lungo l'altro di bompresso.

SPRON, s.m. *Sprone*, detto met. vale Incitamento, Stimolo — Le mie prediche ghe ha servìo de spron per cambiàr vita, *Le mie esortazioni gli servirono di sprone per cangiar vita*.

SPRONÀR, v. *Spronare*, nel sign. di Sollecitare, Affrettare, Pignere o Spingere — El mio bisogno m' ha spronà, *Il mio bisogno m'indusse, mi forzò, mi spronò*.

SPROPIARSE, V. Despropiarse.

SPROPORZIÒN, V. Desproporziòn.

SPROPOSITÀ, add. *Spropositato*, Irragionevole, Assurdo.

El gera d'una grandezza spropositada, *Era stragrande*; *Immenso*; *Disorbitante*.

Omo sproposità, si dice ancora nel signif. di Slapa, Panchiana, V.

SPROPOSITO, s. f. *Sproposito*, Cosa fuor di proposito o di regola — Detto anche per *Scompiscione*; *Scerpellone*; *Svarione*; *Marrone*, Errore di fatti o di parole — Detto non meno per *Paradosso*, cioè Cosa fuori della comune opinione.

Sproposito da cavàlo, *Spropositaccio*; *Spropositissimo*; *Spropositone*; *Sproposito dell'ottanta* o *da pigliar colle molle*, o *madornale*; *Spropositi*, *Errori*, *Cose da cavallo* o *che non le farebbe un cavallo*.

Far un sproposito più grande del primo, *Imbottare sopra la feccia*, Prov. Far il secondo errore per riparare al primiero. V. Pezo el tacòn del buso, in Tacòn.

Un sproposito de roba o de cosse, *Fracasso*; *Flagello*; *Nugolo*; *Fiotto*, Gran quantità di cose.

Sproposito de parlàr, *Spropositare*.

SPROTA, V. in Sproto.

SPROTÀDA, s. f. *Cinguettamento*; *Cinguetteria*; *Salmistreria*; *Saccenteria*, Presunzione, Arroganza, Sapere affettato.

SPROTÀR, v. *Cinguettare*, Ciarlare stucchevolmente. *Salamistrare*; *Far la saccente*, *la salamistra*; *Far il dottorello*; *Entrare ne' fatti altrui*, V. Sproto.

SPROTEZZO, s. m. *Saccenteria*; *Salamistreria*, Presunzione, Sfacciatezza, Arroganza, Sapere affettato e senza fondamento.

SPROTÌN, s. m. dimin. di Sproto, *Dottorello*; *Saccentino*; *Dottorino*.

SPROTO, s. m. (coll'o largo) *Salamistro*; *Sacciuto* o *Saputo*; *Mestolatore*, Presuntuoso, che vuol saperne, che vuol entrare in quel che non gli tocca — *Caffaggiaio*, dicesi Colui che cerca di dominare nelle società particolari, che sempre vuol far le carte; e quindi *Caffaggiare*, Fare il caffaggiaio.

Sprota, *Salamona*; *Sibillessa*; *Saputona*; *Salamistra*; *Cinguettiera*; *Correttrice*, Donna che vuol saperne e sempre censurare ogni cosa.

Far el sproto, *Fare il saccente*, cioè Fare il presuntuoso, *Dar di becco in ogni cosa* — *Mestare*, si dice per Comandare e Operare con saccenteria — *Maggioreggiare* o *Far del maggiore*, Voler soprastare.

SPROTÒN, accr. di Sproto, *Saccentone*, V. Sproto.

SPROTONÀR, Lo stesso che Sprotàr, V.

SPRUZZÀ, add. *Spruzzato* o *Sprazzato* e *Spruzzolato*, Leggermente bagnato con gocciole.

Spruzzà de sal, *Spruzzato* o *Asperso di sale*.

Spruzzà de macchie, *Brizzolato*; *Brizzato*, Asperso di macchie.

SPRUZZÀDA, s. f. *Sprazza*; *Sprazzo* e *Spruzzo*, Aspersione minuta di liquore.

Una spruzzàda de piova, *Spruzzaglia*, Poca pioggia e leggiera.

SPRUZZÀR, v. *Spruzzare* o *Sprazzare* e *Spruffare*, Leggiermente bagnare o si faccia colla bocca socchiusa mandando fuori con forza il liquore che vi s'ha dentro, ovver colle dita bagnate o con ispazzole o granatini o simili, che dicesi anche *Aspergere* — *Arrosare* si dice dell'Annaffiare spruzzando o bagnando leggermente, ma è voce portata dal Francese.

SPRUZZO, s. m. *Spruzzo*; *Spruzzolo*; *Sprazzo*; *Aspèrgine*, Lo spruzzare, e dicesi del Liquore. *Eiaculazione*, vale Emissione o uscita d'un fluido con qualche forza.

Spruzzo, nel parlar fam. dicesi per *Sentore*; *Indizio* — Ghe n'ho trato un spruzzo, *Gliene feci motto*, *parola*, *indizio*; *Gli ho toccato un tasto*.

SPUÀ, add. *Sputato*, da Sputare.

El xe lu spuà o nato e spuà, *È lui pretto e maniato o sputato*, *Viro e vero*; *Puro e pretto*, cioè Somigliantissimo, che paro la stessa cosa.

SPUACHIÀDA, s. f. *Sputacchiata*, L'atto dello sputacchiare.

SPUACHIÀR, v. *Sputacchiare*, Sovente sputare, ma poco per volta.

Dicesi ancora per *Sornacare* o *Sornacchiare*, Sputare umor catarroso.

SPUACHIO, s. m. *Sputacchio*; *Sputo*, V. Spuo.

Spuachio ch'el par un'ostrega, *Sornacchio* o *Sarnacchio*, Sputo catarroso. V. in Ostrega e Caparozzolo.

SPUACHIÒN, s. m. Nome che si dà a Colui che ha il vizio di Sputare assai spesso, che direbbesi *Sputaspesso*.

SPUÀDA, s. f. *Sputo*.

Dar una spuada, lo stesso che Spuàr.

SPUADOLCE, s.m. *Sputazucchero* o *Sputa zucchero*, vale quasi Spirante dolcezza, che anche dicesi *Dulciloquo*; *Suaviloquente*.

SPUAPERLE, s. m. *Sputaperle*, Voce dell'uso, Uomo che presume sapere assai e che in ogni cosa pone difficoltà: che anche dicesi *Sputagemme*; *Sputasenno* e *Sputasentenze*.

SPUÀR, v. *Sputare*, Mandar fuori scialiva, catarro o altra cosa per bocca.

Spuàr, dicesi fam. anche nel sign. di *Parlare* — Via spuè, *Via parlate*, Rompete il silenzio, Fatevi sentire — Spuèla fora, *Datela fuori*; *Ditela*; *Spiattellatela*, Dite liberamente la cosa com'ella è.

Spuàr, parlando di Panni, *Sfilacciarsi*, È l'uscir che fanno le fila dal taglio de' panni o dalle cuciture del vestimento.

Spuàr dolce e ingiotir amaro, *Sputar dolce e ingoiar amaro* vale Sofferire prudentemente le cose disgustose. Quindi il

prov. sentenzioso, *Chi ha dentro amaro non può sputar dolce.*

Spuàr fora un putèlo, Locuz. fam. *Partorire un maschio; Sputare* ha anche il sign. di Mandar fuori che che sia con impeto — Quela che m'ha spuào, Maniera bassissima, che vale *Quella che mi partorì*, cioè Mia Madre.

Spuàr fora i soldi, *Sgattigliare i quattrini; Snocciolare i soldi*, vale Darli fuori.

Spuàr in campana, Maniera di gergo che vale *Parlare all' orecchio.*

Spuàr in la squela che se magnà, Maniera metaf. fam. simile all' altra Incagàr a chi fa del ben, *Render male per bene*, cioè Essere ingrato e sconoscente al proprio benefattore. Vedasi Darse la zapa adosso in Dar.

Spuàr in tel muso, *Sputacchiar nel viso*, che è Quello che fanno alcuni inconsideratamente mentre parlano ad un altro, che meglio dicesi *Spruzzare a vento.*

Spuàr latini, V. Slatinàr.

Spuàr sentenze, *Scatarrare* o *Sputar sentenze*, vale Dir la sua opinione con affettazione d'esser savio.

Spuàr sul piato, Maniera ant. metaf. che vale *Saper mal grado; Misgradire*, Non aggradire, *Incacare.*

Spuàr su tuto, *Gli puzzano i fiori del melarancio*, dicesi di Chi è molto dilicato in qualsivoglia genere di cose — *Dar di ceffo in ogni cosa; Torcere il grifo in ogni cosa*, Atto di chi fa dello schifo nelle cose.

Spuàr tondo, *Sputar tondo*, vale Star in sul grande, in sulla gravità, in sul quanquam. Detto però in maniera di gergo, vuol dire *Esborsar danari*, V. Spuàr fora i soldi.

Quindi Spuàr bianco o Spuàr zalo, vagliono *Pagare in argento o in oro* — Fa ch' el spua, *Fa che spenda o che paghi.*

Spuàr un'ostrega, *Sputare un ciabattino*, Di chi sputa sornacchi schifosi. V. Ostrega.

Cosse da spuarghe sora, *Cosa da darle del voi o del messere*, Cosa da disprezzare.

Facile come a spuàr in tera, *Essere come bere un uovo*, Cosa agevolissima a riuscirne; il suo contrario è *Non esser loppa*, Non esser facile.

SPUÀRI, s. m. T. ant. *Parole* — In quatro spuari se destrighemo, *In brevi accenti* o *In brevi parole ci sbrighiamo.*

SPUARÌOLA, s. f. *Sputacchiera*, Sorta di vaso da sputarvi dentro.

Spuariola a cassèla, *Cassetta a uso di sputacchiera*, dicesi a quell' Arnese di legno che si tiene sul suolo con calce viva dentro o crusca o segature ad uso di sputarvi.

Avèr la spuariola, *Aver il vizio di sputacchiare*, cioè Di sputare spesso — *Aver il tielismo*, Specie di malattia nella quale con assai di frequenza si sputa.

SPUASENTENZE, s. m. *Sputatondo, Sputasenno*, dicesi di Persona che proferisce sentenze con affettazione, e dove non occorre, che anche si dice *Bacalare* e *Barbassoro.*

SPUAZZA, s. f.
SPUAZZO, s. m. } *Sputo*, La scilira o la materia che si sputa.

Roba tacada co la spuazza, *Appiccato colla cera* o *colla scilira*, dicesi di Cosa appiccata a un' altra leggermente; e si dice anche figur.

Magnàr pan e spuazza, *Viver di limatura; Far vita stretta; Stiracchiar le milze; Non aver pan pei sabbati*, Vivere mendicamente. V. Saliva.

Ingioter la spuazza, V. Ingioter.

SPUÈTO, s. m. *Sputetto*, Piccolo sputo.

SPULESÀR, v. *Spulciare*, Tor via di dosso le pulci.

Spulesàr qualcun, detto metaf. V. in in Pulese.

Spulesarse de le galine e dei oseleti, *Ripulire le penne*, Giocchè fanno gli uccelli lisciandosi col becco — *Spollinarsi*, vale Scuotersi i pollini di dosso o altrimenti cacciarli.

Spulesàr i campi (*Spulciare i campi*) disse leggiadramente il nostro poeta Gritti nella favola della Tordina, parlando delle passere che vanno di bel mattino a cercar qua e là granelli ne'campi; ed è met. tratta dalla maniera di spulciare o sia di cercar le pulci.

SPULESÈRA, s. f. *Spulcialetti* e *Spulciatrice*, Quella che spulcia e si dice di persona vile e di servil mestiere. V. Pulese.

Ricettacol di pulci, dicesi di Gonnella o Veste sudicia. *Gonnella pulciosa.*

SPULESÒN, agg. a Uomo, *Spulciatore* e *Spulcialetti*, Che spulcia del continuo, ch'è pien di pulci.

SPULESÒNA, add. lo stesso che Spulesera, V.

SPUMIGLIA, s. f. *Pastina*, lo stesso che Pasta-reale, ma più carica di zucchero o d'impasto più delicato, fatta a girellini disposti sulla carta e messi in forno o in fornelli sulle teglie di ferro. A Firenze il chiamano *Spumino*, così detto per esser sollo e quasi spumoso.

SPUO, s. m. *Sputo*, La materia che si sputa. V. Spuacchio.

SPUPILARSE, v. *Spolparsi; Snervarsi*, Spodestarsi del suo, Ridursi al niente. V. Despupilàr.

SPURGÀDA, s. f. *Spurgazione; Spurgamento.*

SPURGÀR, v. *Spurgare*, V. Purgàr.

Spurgàr de la peste, V. Espurgàr.

Spurgarse, V. Spetoràr.

Spurgàr, parlando di ferite, *Sfogare*, verbo neutro, vale Purgarsi.

SPURGO, s. m. *Spurgo; Espurgo; Espurgazione; Escreato*, Lo spurgarsi del capo.

Spurghi de le done, *Purgazioni; Mestrui.*

Spurgo bianco, *Fluore albo*, dicesi da' Medici per Flusso, Scorrimento preternaturale d'umore e più comunemente dell'utero. *Fluore muliebre albo.*

Spurgo de sanità, V. Espurgo.

SPURIO, add. *Spurio*, Figlio di padre incerto o nato d'adulterio o d'incesto: differente dal Bastardo, V. — Il figlio nato d'adulterio, dicesi più propr. *Adulterino*; e l'altro *Incestuoso* e *Nefario.*

SPUZZA, s. f. *Puzza* o *Puzzo* e *Appuzzamento; Fetore; Veleno*, Mal odore, che dicesi talvolta anche *Morbo*, e quindi *Ammorbare*, Putire di pessimi odori.

Spuzza da can, da beco, da piegora, *Lezzo di cane, di becco, di pecora.*

Spuzza da mocolo, da lume, da onto brusà; *Fetor di leppo*, Fummo puzzolente di unto bruciato.

Spuzza da pretin, che potrebbe dirsi *Puzzo di prete* o *pretino*, diciam noi A quel certo fetore d'untume, che hanno alcuni Preti, probabilmente derivato dalla trascurata mondezza de' loro vestimenti sottani.

Spuzza da stalfi, V. Odor de stalfi.

Spuzza, detto fig. vale *Vanagloria; Superbia; Vanità*, V. Boria e Fumo.

Avèr gran spuzza, detto fig. che anticam. dicevasi Menàr spuzza, *Aver gran fava*, vale Riputarsi o Voler essere riputato oltre al convenevole; *Aver sciocca superbia* o *Menar fummo*. Di questi tali si dice, *Prima ricco e poi superbo*, V. Fumàr.

Impinìr de spuzza, *Scompuzzare*, Empiere di puzzo.

Oh che spuzza! qualchedun se caga adosso. *Fi fi, che gli si è mossa la cacaia.*

SPUZZÀR, v. *Puzzare; Putire; Appuzzare; Appuzzolare*, Avere o Spirar mal odore, *Allezzare; Saper di lezzo; Gettar lezzo o morbo* — *Impuzzare* o *Impuzzolare*, Divenir puzzolente.

Spuzzàr a vento, *Fetere; Ammorbare*, Putire di pessimi odori — El spuzza ch' el revèla, o ch' el tota o ch'el crode o che l'impesta, *Puzza che arrovella, che ammorba, che attosca, che pare un avello; Getta lezzo o morbo; Sona il corno*, Pute fieramente.

Spuzzàr el fià, *Aver la bocca fiatosa*, V. in Refolo — Detto fig. *Costar caro, Putire il fiato*, dicesi della roba cara di prezzo, *Essere arcicaro.*

Spuzzàr i piè, *Sonar co' calzetti*, Putire ad alcuno i piedi.

Spuzzàr da signòr o da prencipe, *Filar del signore*, Fare il grande — *Putire* o *Saper di principe*, dicesi di Chi s'invanisce d'aver pagato un debito o fatto altro dovere e non teme di rimproveri.

La che spuzza, V. in Fumàr.

Al so naso tuto che spuzza o gnente che sa da bon, *Ella viene del cencio*, vale Putirle ogni cosa, Aver ogni cosa a schifo o a sdegno.

SPUZZÈTA, s. m. *Favetta; Muffetto; Zerbino; Cacazibetto; Profumino; Fumosello; Finfino; Vanerello; Che sta sull' attillatura; Scrollapennacchi*, Giovane orgogliosetto e di comparsa, che si pavoneggia e si tien per bello.

Detto a Donna, *Signorina*, con ironia, *Vanerella.*

SPUZZOLENTE, add. *Puzzolente; Pu-*

tente; Puzzoso; Fetente, Che puzza o pute e spira mal odore.

Spuzzolente de boca, *Fiatoso*, Di cattivo fiato. *Fiato* o *Alito fetente, tristo.*

Roba spuzzolente, *Graveolente*, Che puzza, Che rende cattivo odore.

SPUZZOLENZA, s. f. } SPUZZÒR, s. m. } *Putidore; Puzza; Puzzo; Appuzzamento*, Mal odore; V. Spuzza.

SQUADRA, s. f. *Squadra* o *Squadrone*, Banda o Schiera di soldati.

Detto anche per Squara, V.

SQUADRÀ, add. Trave squadrà, V. Trave.

SQUADRÀR, v. *Squadrare*, Guardar una cosa da capo a piedi minutamente considerandola. *Squadrar uno dal capo al tallone o al piè, da capo a fondo* — Detto ancora per *Vedere* semplicemente.

Squadràr o Squadrizàr piere, legni etc., *Dare il quadro ad una pietra* etc.

SQUADRÒN, s. m. *Squadrone* propr. era si chiama un Corpo di soldati a cavallo d'un determinato numero di compagnie.

Squadròn, dicesi anche per *Squarcina*, Arme atta a squarciare, come sono la Storta o la Scimitarra.

SQUADRONÀR, v. *Squadronare*, Ordinare gli squadroni, porgli in ordinanza; onde *Squadronarsi* vale porsi negli ordini.

SQUAÈNA, s. f. (coll'e stretta) T. de' Pescat. che lo chiamano anche Pesse violin, *Squatina* o *Squadro*, e *Pesce Angelo*, detto ancora *Rina* e *Rima*, voci derivate dal Greco che significano Lima. Pesce di mare, detto già latinamente *Squatina*, poscia da Linneo *Squalus Squatina*. Questo Squalo s'approssima più degli altri alla forma delle Razze, ed è quella specie che unisce le Razze cogli Squali per quanto pensano gl' Ittiologhi. La sua pelle aspra e scabrosa, coperta di durissimi tubercoli, passa in commercio col nome volgare di Sagrina, e serve per polire a guisa di raspa i lavori di legno più grossolani, onde fu detto anche Rina. Dicesi *Pesce Angelo*, perchè talora s'alza diritto sulla superficie dell'acqua e pare che abbia le ali.

SQUAGIÀ, add. *Scoperto* e *Scoverto*, cioè Riconosciuto palese. Agg. a Cosa o a Persona. Dicesi anche nello stesso sign. *Scosato*, ma metaf.

Osèlo squagià, T. de'Cacciatori, *Accivettato*, Dicesi di quell'Uccello, che, avendo dato altra volta nella pania ed essendosene volato via, fugge poi le insidie del Cacciatore.

SQUAGIÀR, v. *Scoprire* o *Scovrire; Palesare; Conoscere; Chiarirsi* — *Scoprire un embrice*, dicesi fig. del Rivelare una cosa segreta — Vardite ben soba tuto de far in maniera che lu no sapia mai che mi t'abia squagià sto secreto, *Sopra tutto ti ricordo il fare in modo che egli non sappia mai ch'io t'abbia scoperto quest'embrice*, detto fig.

Squagiarse, *Scoprirsi; Manifestarsi; Correre la bugia sul naso*, Farsi conoscere, Manifestarsi da sè.

Farse squagiàr, *Farsi scovare*, detto metaf. Farsi conoscere — *Farsi scorgere*, posto assolut. vale Farsi burlare, minchionare — *Esser lo zimbello* o *Servir per zimbello*, vale Servir per trastullo o Esser beffato da tutti. — *I Cordovani sono rimasti in Levante; I Mucini hanno aperto gli occhi*, dicesi di Coloro le cui mariolerie sono conosciute.

SQUALO, s. m. T. de'Pesc. Pesce d'acqua dolce ed è lo stesso che Caviàn, V.

SQUALÒR, s. m. *Squallore*, Pallidezza eccedente.

Squalòr, nel parlar fam. dicesi metaf. nel sign. di *Mestizia; Maninconia* — In sta casa gh'è un gran squalor, *In questa casa spira mestizia, maninconia, tristezza.*

SQUAMA, V. Schiama.

SQUAMAZZO, Voce bassa, *Schiamazzo.*

SQUAQUACHIÒ, s. m. *Intriso; Intingolo*, Mescuglio di cose da mangiare, Specie di manicaretto — *Lampredotto* dicesi l'Intriso dell'intestino delle vitelle e di altri animali.

Squaquachiò, dicesi pure per *Imbratto*, cioè per Cosa mal fatta o confusamente racconcia. *Pappolata*, direbbesi di Vivanda molto tenera e quasi liquida che non si tenga bene insieme.

SQUÀQUARA, s. f. *Squacchera* o *Squacchera*, Sterco liquido.

Squaquara delle strade, *Poltiglia; Polta; Molticcio*, Liquido imbrattato di fango.

SQUAQUARÀ, *Quaquaricà*, Verso che fa la Quaglia quando canta, ed è il maschio.

Risi squaquarai, V. Risi.

SQUAQUARÀDA, s. f. — Dar una squaquarada, V. Squaquaràr.

SQUAQUARÀR, v. *Squaccherare* o *Squacquarare*, propr. Cacar tenero.

Squaquararla so, detto fig. *Spiattellare; Spizzolare; Svertare; Svelare; Disvelare; Sborrare; Palesare; Propalare; Sgocciolare il barlotto*, Dir che che sia liberamente — *Non saper tenere un cocomero all'erta*, Ridir tutto ciò o segreto o no che fu detto — Squaquaràr i so interessi, *Andar col cembalo in colombaia*, Pubblicare i fatti proprii che doveriano tacersi — Squaquaràr i fat d'altri, *Sbrodettare*, detto fig. e in modo basso, Manifestare indiscretamente i fatti altrui.

Se la cossa se squaquara malbia nu, *Se la cosa va al palio, poveri noi*, cioè Se la cosa si manifesta, si rende pubblica ec.

SQUAQUARÈLA, s. f. (coll'e larga) dimin. di Squaquara, ma è la stessa cosa. V.

SQUAQUARÌNA, s. f. *Femmina di mondo, ma delle più vili*, V. Sgualdrina.

SQUAQUARINI — Far i squaquarini su le galte, dicevasi antic. che ora si dice dalla bassa gente Far i squaquarini assolut. *Strignere altrui amorevolmente le gote o le guance*. Abbiamo nella satira II. del Varotari, Quanti che far la cortesia medema E ve fa su le galte i squaquarini, Ha de nisio le man tute rampini etc.

Squaquarini, detto in T. Agr. vale *Lolle; Loppe; Zizzania*, Spazzature dell'aia.

SQUAQUARÒN, detto per agg. a Uomo, *Ciarliere; Disvelatore; È un crivello che non può tener acqua; Ha la cacaiuola nella lingua*, Facile a parlare e a ridire tutto quello che non dovrebbe. V. Scartafèti.

SQUAQUARÒNA, detto per Agg. a Donna, *Vesciona; Vesciaia; Svesciatrice*, Che non sa tenere il segreto.

Detto anche per dispregio od ingiuria nel sign. di *Pocciosa; Grassottona*, Agg. a Donna grassa.

SQUARA, s. f. *Squadra*, Voce derivante da Quadra o Quadrante, quarta parte d'un cerchio, Strumento col quale si squadra, che dicesi anche *Norma*.

Squara zota o falsa, *Squadra zoppa* o *Pifferello*, Strumento che si usa dagli Architetti e Agrimensori per pigliar angoli. *Lastrico di pietre commesse a squadra torta o zoppa.*

A squara, detto avv. *A squadra*, vale Ad angolo retto. *Fuori di squadra* è all' opposto.

Andàr fora de squara, detto fig. *Uscir di squadra*, Uscir de' termini o Uscir di ragione.

SQUARÀR, V. *Squadrare*, Misurare o Aggiustar colla squadra.

SQUARCÈTO, s. m. *Squarcetto*, Piccolo squarcio. V. Squarzo.

SQUARCHIÀR, v. Voce bassa, *Scoperchiare* o *Scoverchiare*, Scoprire, Levare il coperchio. V. Descovercer.

Squarchiàr el foco, *Scoprire* o *Discoprire il fuoco.*

SQUARCÌNA, s. f. *Squarcina*, Arma da taglio ad uso di guerra, atta a squarciare, come sono la storta e la scimitarra.

SQUARTÀ, add. *Squartato*, Diviso in quarti.

Povaro squartà, *Miserabile; Galuppo; Pezzente*, Ridotto in istato poverissimo.

Squartào! Detto altrui per ingiuria, V. Impicà, che ha lo stesso significato.

Squartai, vale per Agg. *Birbanti; Oziosi; Miserabili.*

Siestu squartà! detto coll'ammir. *Che ti venga il malanno; Va via in un'ora e torna poi in tre quarti.*

SQUARTÀDA, s. f. *Squartata; Squarciatura; Squarcio*, Lo squarciare o squartare.

SQUARTADÒN, detto per agg. a Uomo, *Spiantato nelle barbe; Povero in canna; Poverissimo; Miserabilissimo.* V. Spiantadòn.

SQUARTÀR, v. *Squartare* e *Rinquartare*, Dividere in quarti.

Detto per *Squarciare*, Rompere, Spezzare, Stracciare sbranando.

Andète a far squartàr, *Andate a riporvi; Andate alle birbe o a farvi friggere*

gere, Modi fam. che s'usano in atto d'impazienza.

SQUARZÀ, add. T. Ant. V. Squartà nel secondo significato.

SQUARZACUÒR, s. m. (colla z aspra) Vocabolo ant. sinon. di Strazzacuòr, nel sign. di *Passione*; *Appetito*; *Impulso*; *Prurito* e forse meglio *Smania*, cioè Quell'eccessiva passione o inquietudine d'animo che nasce dal desiderio di che che sia.

Squarzacuòr de l'ambisiòn, *L'appetito dell'ambizione*, che è La soverchia cupidigia d'onore e di maggioranza. V. Strazzacuòr.

SQUARZÀR, v. (colla z aspra) Voce ant. *Squarciare*, Lacerare, mettere in pezzi. È usato questo verbo nelle prose del Calmo nel sign. di Tagliare e separare le parti de' cadaveri umani, *Far la dissezione o l'anatomia.*

SQUARZAVELE, V. S. Simòn in Simòn.

SQUARZÈTO, V. Squarcèto.

SQUARZO, s. m. (colla z aspra) *Squarcio*, Estratto e quasi Staccamento di registri e scritture.

Stracciafoglio; *Quadernuccio*; *Giornaletto*, Quaderno tenuto da' Mercatanti per semplice memoria delle cose avvenute in giornata.

Squarzo, detto in altro sign. *Sfarzo*; *Sfarzosità*; *Scialo*; *Sfoggio*, Fasto, Profusione, Grandezza — Con gran squarzo, detto a modo avv. *Sfarzosamente*; *Con gran fasto o lusso*; *Fare scoppio o sbracio* — *Sfarzaccio* è accr. di Sfarzo — Far squarzo d'una cossa, *Belleggiare*, verbo neut. Far bella mostra di che che sia: dicesi per lo più di spada e simile, e vale Muoverla, rotarla pomposamente.

Squarcio, fig. dicesi di Uno o più periodi di qualche opera letteraria, che dicesi anche *Straccio* — Ghe n'ho leto dei squarci, *Ne ho letto degli stracci in qua e in là.*

SQUARZÒSO, add. *Sfarzoso*, cioè Magnifico, Sfoggiato, Splendido.

SQUASI, avv. *Quasi*, V. Quasi.

Squasi più son cascà, *Poco mancò ch'io non cadessi*; *Sono stato là là per cadere.*

Quela Signora la ga el so squasi o el so smerdoso, Maniera fam. che vale *Ha l'amico o l'amante o l'amasio.*

SQUASSACOA, s. f. T. degli Uccellatori, lo stesso che Scassola, V.

SQUASSAMENTO DE L'ARIA, *Scotimento*; *Scossa.*

SQUASSÀR, v. *Collare*, Tormentare con fune, dando degli squassi.

SQUASSO, s. m. *Squasso*, Scossa impetuosa.

Squasso de corda, *Squasso*; *Strappata*, Tratto di corda che era in uso una volta anche presso di noi per tormentare un colpevole di delitto, sia per una specie di pena o esacerbazione della pena, sia per costringerlo alla confessione della colpa e alla manifestazione dei complici.

SQUELA, V. Scuèla.

SQUELÒTO, V. Scuelòto.

SQUENA, V. Squaèna.

SQUEQUO, add. (coll'e larga) Voce bassa, che si dice nel dettato Amòr squequo, per dire *Amore debole*; *Amore che zoppica*; *Amore equivoco*, Dicesi per allusione a due innamorati un de' quali sembri non corrispondere all'altro, o che si trascurino scambievolmente.

SQUERARIÒL, s. m. *Costruttore di barche*, Quell'Artefice che lavora e costruisce barche.

SQUERARIÒLA, s. f. dicesi la Femmina del Costruttore di barche ne' piccoli cantieri.

SQUERO, s. m. (coll'e aperta) che una volta dicevasi Squadro, *Piccolo Cantiere*, Estensione di luogo dove si fabbricano le barche anche piccole, come i battelli e le gondole. V. Cantièr.

Teza del squero, *Tettoia*, Luogo coperto per costruirvi dentro le piccole barche, tener i legnami etc. colla parte anteriore rivolta verso l'acqua.

Sogièr o Scala del squero, *Scalo*, Terreno spianato che dalla parte anteriore della tettoia fino all'acqua forma piano inclinato.

Camaroto del squero, *Cameretta o Camerella*, Stansino dentro la tettoia per custodirvi gli strumenti e ferri necessarii ai calafati.

Tirarse in squero, V. Tiràr.

SQUESITEZZA, s. f. *Squisitezza*, Finezza, Dilicatezza.

SQUESÌTO, add. *Squisito*, Eccellente, Singolare.

SQUILIBRÀR, v. *Sbilanciare*, Uscir d'equilibrio.

SQUILIBRIO, s. m. *Sbilancio*; e tanto si dice delle persone quando trovandosi in bilico vanno fuori d'equilibrio, quanto di cose simili.

Squilibrio o Sbilancio, noi diciamo fig. al Difetto scoperto in un'amministrazione economica, detto altrimenti Deficit. V. Amanco.

SQUINCI, V. Star sul quinci e quindi, in Star.

SQUINCIO, s. m. *Sninfio*; *Cacazibetto*; *Profumino*; *Profumatello*; *Assettatuzzo*; *Ganimeduzzo*, Zerbino affettato. L'Autore è tentato a credere che questa voce Squincio sia corrotta dal lat. *Cynthius*, ch'era un nome d'Apollo: siccome *Cynthia* dicevasi ancora alla Luna. V. Specezeta e Cagnète.

Dicesi ancora per *Dottorello*; *Dottorino*; *Sersaccente*; *Saputello*; *Presuntuosello*; *Serappuntino*; *Trinfino*; *Vanerello*, Arrogantuccio che vuol saperne e non ne sa.

Donna squincia, *Sninfia*, vocabolo storpiato da Ninfa, ma si trasferisce a Donna affettatamente attillata, che potrebbe anche dirsi *Lernia*; *Monna Onesta da Campi*; *Monna schifa 'l poco*, Donna smorfiosa.

SQUINTERNÀ, add. *Sfragellato*; *Sfracellato*; *Sconquassato*; *Scomposto*; *Disordinato.*

Detto per agg. a persona, *Lacero*; *Spoglio*; *Mendico*; *Rovinato.*

Nave squinternada, *Nave sdruscita*, cioè Aperta, Fessa, Spaccata.

SQUINTERNÀDA, s. f. *Sconquasso*; *Sconquassamento.*

SQUINTERNÀR, v. *Squinternare*, Sconcertare, Disordinare, Scombussolare. *Sfragellare o Sfracellare*, Quasi intieramente disfare infrangendo. Vi corrispondono *Rovinare*; *Stracciare*; *Lacerare*; *Rompere*; *Guastare*; *Sconquassare*; *Dissipare*; *Disertare.*

SRIDACHIÀR, v. ant. Ora si dice Ridachiàr, V.

STA (dal latino *Ista*) *Questa*. Si dice anche *Cotesta*, ma di persona o di cosa che sia prossima e dalla parte di colui che ascolta.

Sta cossa, Sta dona, Sta note, Sta sera, *Questa cosa*; *Questa donna*; *Questa notte*; *Questa sera.*

STABARÀR, V. Destabaràr.

STÀBILE, s. m. e anticam. Stabele, *Stabile o Casamento*, Casa grande qualunque — Stabile vodo, *Casa o Casamento spigionato* cioè Non affittato e non abitato da alcuno.

Stabile dicesi ancora per *Beni stabili.*

STABILIDÙRA, s. f. T. de' Muratori, *Arricciato* sust. o *Arricciatura*, si dice ad una specie d'intonaco che si dà al muro dopo la rinzaffatura. *Intonaco o Intonacatura o Intonicato*, chiamasi la Coperta liscia che gli si fa colla calcina, V. Gesso.

STABILIO, add. *Stabilito.*

Se xe stabilio che gabia da stentàr, *S'egli è dato ch'io abbia a stentare.*

Stabilio prima, *Prestabilito.*

STABILÌR, v. *Stabilire*, Statuire, Deliberare.

In altro sign. *Accapezzare*; *Concludere*, Condurre a capo, Finire un discorso, un affare.

Ho za stabilìo, *Ho già preso partito*, Ho determinato.

Stabilìr un muro, T. de' Muratori, *Arricciare un muro*, vale dargli un secondo intonaco che si fa con rena e calcina per ovviare alle brutture del primo intonaco, riducendone la superficie più piana. *Intonicare e Intonacare* si dice al Dare l'ultima coperta di calcina sopra l'arricciato del muro, in guisa che sia liscia e pulita; che anche dicesi *Mettere in sodo un muro*, V. Gessàr.

STADO, s. m. T. Ant. *Stato*, Governo.

STAFA, s. f. (dal lat. *Stapia*) *Staffa o Staffetta*, Strumento di ferro o altro metallo, appeso ad uno staffile, per montare e tenervi i piedi stando a cavallo. V. Istafarse e Tiraca.

Meter el piè fora de la stafa, *Staffare e Staffeggiare.*

Stafa de le calze, *Cogno d'una calza*, dicesi nell'uso Quella parte dove le maglie andanti si dividono e cuoprono le noci del piede.

Staffa, dicesi anche ad uno Strumen-

to de' Gettatori per uso di gettare i loro lavori, fatto a somiglianza delle staffe da cavalcare, ne' quali si stringe la terra, in cui si gettano medaglie o altre diverse cose di metallo. V. Bocaura.

Staffa, in T. Marin. Uno degli anelli delle catene di sarte che s' incaviglia in una seconda precinta per rinforzare queste catene.

STAFÀ, add. detto più volentieri che Istafà.

Omo ben stafà, *Instaffato*, detto fig. Bene stabilito, ben fondato o consolidato — Parlando di stato civile, *Che ha già preso luogo alla predica*, fu detto in prov. per dire Che ha già stabilito la sua riputazione.

STAFARSE, V. Istafarse.

STAFÈTA, s. f. Voce antiq. che davasi alle Calze senza pedali, dette appunto *Calze a staffa* o *a staffetta*, che si cucivano da' Sartori, detti quindi in Venezia Sartori da calze. V. Sartòr.

Staffetta, dicesi poi a quell' Uomo che corre a cavallo speditamente a portare alcuna lettera o avviso.

STAFÌL, s. m. *Staffile; Scoreggia; Ferula; Ferza* e *Sferza* e *Gastigamatti*, Striscia o Striscie di cuoio con cui i Maestri di scuola percuotevano una volta i ragazzi insolenti. V. Sferza.

Stafìl de la stafa, *Staffile*, chiamasi anche quella Striscia di cuoio, alla quale sta attaccata la staffa.

STAFILÀDA, s. f. *Staffilata; Staffilatura; Scoreggiata*, Percossa di staffile o scoreggia.

Detto metaf. *Staffilata* vale per *Fiancata; Bottone*; e quindi *Dare una staffilata* o *fiancata* o *un bottone di passaggio*, V. Botonada.

STAFISAGRA, V. Erba da pedocchi, in Erba.

STAFÒN, s. m. T. de' Carrozzieri, *Montatoio* o *Predellino*, Quella spezie di gradino o gradini di ferro che servono per montare in carrozza. *Contrammontatoio*, chiamasi quel pezzo di ferro fatto a paletta, fermato sopra lo scannello di dietro, per agevolar la salita a' servitori.

STAGANDO, Voce antiq. che vale *Stando*, gerundio di Stare.

Stagando è anche gerundio del verbo Stalàr, V.

STAGHÈ — Dar el bon staghè, Maniera ant. usata dal nostro Calmo, che vuol dire *Dare il buon giorno* o *la buona notte; Salutare*.

STAGIÈRA, V. Stalièra.

STAGIONÀ, add. *Stagionato*, vale Perfezionato, e dicesi specialmente del Vino. V. Sazonà.

Tera stagionada, *Confetto*, Agg. di quel Terreno che sia stato ben concotto dal sole e stagionato dalle gelate.

STAGIONÀDA, s. f. *Maturazione*, e dicesi delle frutta. *Stagionamento*, direbbesi del Vino.

Darse una bona stagionàda, *Maturarsi bene; Stagionarsi*.

STAGIONARSE, v. *Stagionarsi; Maturare; Maturarsi*, Condursi a perfezione, a maturità.

STAGIUZZÀR, V. Tagiuzzàr.

STAGNÀDA, s. f. *Stagnata*, Vaso di rame ad uso di cucina.

STAGNADÈLA e Stagnadina, s. f. *Stagnatuzza*, Piccola stagnata.

STAGNADÌN, Termine per lo più usato nel Giuoco e dicesi per agg. a Giuocatore, e vale *Cauto; Riserbato; Circospetto*, contrario di Facile, Imprudente, Avventato. Dicesi pure come sinonimi, Stagno, Stagneto, Stagnadòn, Canonico Sicuaoni etc. V. Stanpòn.

STAGNADÌNA, V. Stagnadèla.

STAGNADÒN, add. Voce accr. di Stagnadin, e si riferisce al medesimo significato.

STAGNÀR, v. *Stagnare* e *Ristagnare*, Coprire di stagno.

Stagnàr una bota o un mastelo, *Saldare*, dicesi del Ricongiungere le aperture e le fessure.

Stagnàr el sangue, *Far cessare di gemere o versare il sangue*, da qualunque parte del corpo — Stagnàr el sangue a uno, detto met. *Rintuzzare gli altrui denti*, vale Rintuzzare l'altrui prepotenza, Correggere, che anche si dice, *Far tener l'olio a uno*.

STAGNÈR, s. m. *Stagnaio* o *Stagnataio*, Colui che lavora nello stagno.

STAGNÈRA, s. f. *La femmina di Stagnaio*, la quale sull' esempio di altre simili voci così formate, potrebbe dirsi *Stagnaia* o *Stagnataia*.

STAGNÈTO; add. Detto per agg. a Uomo *Avaretto*, Alquanto avaro.

Stagnèto a zogar, V. Stagnadìn.

Stagnèto a creder, *Duretto a credere*, cioè Difficile a credere, Cauto o riserbato.

Carne stagnèta, *Carne verdemezza* o *guascotta*, Non del tutto cotta e che riesce soda anzi che tenera.

STAGNO, s. m. *Stagno*, Metallo noto.

Fogia de stagno o da specchi, V. Fogia.

Stagno brusà, *Aghetta; Litargirio* o *Piombo arso*, Dicesi anche *Ghetta* o *Terra aghetta*.

Quelo dal stagno, V. Piombèr.

STAGNO, *add. Bretto*, Meschino, Dicesi di Persona che penda all' avarizia.

Stagno, in T. di Giuoco, che i Fiorentini dicono *Stangatore*, vale Cauto, cioè Non facile a correr la posta ancorchè s' abbia buon giuoco in mano.

Carne stagna, V. Stagnèto.

Vogàr stagno, locuz. de' Barcaiuoli, *Vogare senza agitare la barca*.

STÀIRE — Carne de staire, *Carne di Stiria*, Carne di bovi provenuti a noi dalla Stiria.

STALA, s. f. *Stalla*, dal lat. *Stabulum* o dal barb. *Stalla*.

Stala de manzi, *Bovile*, Stalla del bestiame vaccino.

Stala de le piegore, *Ovile* o *Pecorile*.

Stala da porchi, *Porcile*.

Dormir ne la stala, *Stabulare*, T. Agr. dicesi degli Uomini che abitano nelle stalle. *Stallare*, si dice delle Bestie.

Co xe scampà i boi serar la stala, V. Bo.

STALAIZZO, *Stallio*, agg. di Cavallo stato assai nella stalla senza essere adoperato.

Vovo stalaizzo (che trovasi in antico scritto Stadizzo) *Uovo stantio*, *vieto*, *stantivo*, *invietito*, Agg. d' Uovo o d' altro commestibile che non sia fresco — Es sa da stalaizzo, *Sa di stantio*, *di vieto*.

Roba stalaizza, *Vietume*, Roba vieta, cioè vecchia e non più buona a nulla.

STALÀR, v. (Voce composta da Star lì, Fermarsi) *Tralasciare*, Terminare le operazioni.

Se la piova stala, *Se spiove*; *Se la piova s'arresta*, *desiste*, *si ferma*, *finisce*.

Stalàr i boti de la campana, *Fermar i tocchi* o *i rintocchi della campana*, Finir di sonare.

STALÀZO, s. m. (colla z dolce) *Stallaggio; Stallo* e *Staggio*, Quel che si paga all' osteria per l' alloggio delle bestie che vi si fermano a riposare.

STALFÌN — Odòa o spuzza da stalfìn o da stalfi, V. in Odòr.

STÀLFO, s. m. } *Piedaccio*, Gran pie-
STALFÒN, accr. } de. *Piede a pianta di pattona*, vale Grande e largo.

Odòa o spuzza da stalfi V. Odòr.

STALÌA, s. f. *Stallia*, T. Marin. Dimora volontaria o forzata, che può farsi in un porto, tanto dal padrone della nave, che dal noleggiatore. *Soprastallìa*, dicesi la Dimora oltre il tempo assegnato per la stallìa.

Far stalìa, *Stallare*, Ancorare nel tempo che domini un vento o una marea contro il cammino, per aspettare un tempo più favorevole.

Stalìa, per simil. dicesi da noi nel sign. di *Disimpiego*, Mancanza d' impiego, Tempo in cui non s' ha uffizio od impiego, ma se lo attende.

STALIÈR, s. m. *Stalliere; Famiglio di stalla*, Garzone o Servente di stalla, che anche dicesi *Stallone*.

STALIERA, s. f. *Stadera*, Strumento noto da pesare — Il Bastone di essa chiamasi *Stilo* o *Fusto*, il Contrappeso *Pesino*; *Romano* o *Sagoma*; *Tacche* si dicono quei Segni che distinguono le libbre e le once su lo stilo; *Ago* o *Lingua* o *Bilico*, quel Ferro appiccato allo stilo che stando a piombo mostra l' equilibrio.

Quel da le stalière, *Staderaio* o *Maestro di stadere*.

STALIERÈR, V. Balanzèr.

STALIERÈTA, s. f. *Staderina*, Piccola stadera.

STALÌR, v. T. de' nostri Barcaiuoli e Gondolieri, e vale Volger la barca a destra. Contrario di Premer Volgere a sinistra, Specie di Comando o d'avviso che si danno i Barcaiuoli a vicenda nell' incontrar-

si o nelle voltate de' canali interni della città, dicendo Stali, *Orza*, dal verbo Orzare, in T. Mar., che vuol dire Volgiti a sinistra. V. Premer e A orz.

Chi stali chi preme, è detto met. nel poemetto sulla guerra tra' Castellani e Nicolotti, avvenuta nel 1521, e vuol dire *Chi a destra, chi a sinistra mena le mani e ferisce.*

STALO, s. m. *Stallaggio* ed anche *Stalla*, Riposo, Rinfrescamento, Dimora delle bestie in una stalla d'osteria o simile, ove si paga lo stallaggio.

Stallo, al giuoco degli Scacchi, dicesi Quando colui cui tocca giuocare, ha il Re fuori di scacco e non può muoverlo senza porlo in offesa, e non ha o non può muovere altro suo pezzo.

STALÒN, s. m. *Stallone* o *Emissario*, Cavallo o Asino che si manda a far razza.

Far da stalòn, detto metaf. di Uomo che usi sfrenatamente con donna, *Stalloneggiare.*

STAME, s. m. *Stame* o *Filo di stame*, Filo di lana più attorto del consueto.

Quelo dal stame, *Stamaiuolo*, Chi lavora o vende stame.

STAMÈGNA, s. f. *Stamigna*, Tela rada fatta di pelo di capra per uso di colare. *Saia stamettata.*

Stamègna, in T. ant. dicevasi per ingiuria ad una persona, lo stesso che Roba da cani, V. Roba.

STAMINÀRA, s. f. T. Mar. *Staminara*, Nome di alcuni pezzi di legno che servono alla costruzione delle navi. Già tre secoli dicevamo Stamenali.

STAMPA, s. f. *Stampa*, Arte di stampare i caratteri, ch'è anche chiamata *Tipografia* o *Arte Tipografica.*

Stampa a man, T. degli Stampatori, *Bozza* e *Prova*, Così chiamasi quel foglio che si tira a mano o col rullo sulle forme per darlo a correggere.

Stampe si chiamano gl' Intagli, cioè i lavori di disegno intagliati o incisi in rame ed impressi nelle stampe.

Stampe pur si chiamavano sotto il Governo Veneto i processi civili stampati per lume de' giudici nelle decisioni delle cause.

Far le cosse a stampa, Locuz. fam. *Fare a babboccio* o *a vanvera*, vale Fare a caso, in confuso, inconsideratamente, che anche dicesi *Fare a caso* o *a casaccio.*

Che stampa! detto a Persona per disprezzo e vale, *Che sguaiato! Che sciocco!*

Oh questa xe de nova stampa o de nova idea, *Oh questa è di pezza*, per dire Strana. *Questa è col manico*, È straordinaria.

STAMPADÒR, s. m. *Stampatore* e *Tipografo*, V. Proto, Compositòr, Torcolier, Torcolo.

Stampadòr de zeca, V. Zeca.

Stampadòr da tele, *Stampatore di tele.*

Stampadòr de piere, *Mattoniere*, Artefice che fabbrica mattoni per uso di murare.

STAMPADÒRA, s. f. La *Femmina di Stampatore*, la quale, seguendosi l'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Stampatrice.*

STAMPÀR, v. *Stampare* e *Imprimere*, Stampar di caratteri, e dicesi di Qualunque altra cosa.

Stampàr in sea, *Stampare in drappo*, Imprimere in tessuto di seta.

Stampàr monea, *Coniare*; *Battere*; *Stampar monete*, V. Monea.

Stampàr in sconbòn, *Stampare alla macchia*, cioè di nascosto, di frodo. *Opera stampata alla macchia.*

Stampè quel altro, *Il meglio ricolga il peggio*, Quando tra due cose cattive non è differenza.

STAMPARÌA, s. f. *Stamperia* o *Stamparia* e *Tipografia.*

STAMPATÈLO, s. m. (coll'e larga) *Stampatella* e *Stampatello*, Carattere che imita la stampa.

STAMPELÀR, v. *Andare* o *Camminare a grucce* o *colle stampelle*, Aiutarsi colle stampelle per camminare, V. Crozzola.

STAMPÈTA, s. f. *Rametto*, Piccola figura intagliata in rame.

STAMPÌA, s. f. e per lo più in plur. Stampie, *Stampita*, Discorso lungo, noioso e spiacevole. *Scempiaggini*; *Balordaggini*; *Pippionate*; *Bazzecole*, Parole o Racconti sciocchi.

STAMPO, s. m. *Forma* o *Cavo*, dicesi generalmente a Quella cosa, nella quale si gettano o metalli o gesso o cera o altro per fare statue o altro lavoro di rilievo. E così *Forma* dicesi pure da' Gettatori di caratteri quell' Ordigno in cui si gettano i caratteri.

Stampo da bodin, V. Timbàllo.

Petrelle si dicono Certe forme di pietra o d' altra materia dove si gettano i piattelli di stagno o le chiose e simili.

Stampo, detto in T. de' Fabbri, *Spina*, Conio di ferro col quale bucansi i ferri infocati.

Che stampo! Locuz. fam. e vale *Che sguaiato*; *Che sciocco!*

Stampi, dicono i Cacciatori maremmani a Quella specie di zimbelli di legno rappresentanti Anatre, che tengono galleggianti sull' acqua nelle valli, per allettare i volatili, che passano, a calare.

STANÀR o Destanàr, v. *Stanare*, Uscir dalla tana.

STANCÀDA, s. f. *Stanchezza*; *Lassezza*; *Stracchezza*; *Lassazione*, Lo stancarsi.

STANCÀR, v. *Stancare*; *Straccare*; *Lassare.*

Stancàr, dicesi da noi ancora nel sign. di *Stuccare*; *Ristuccare*; *Infastidire*; *Annoiare*, V. Stufàr e Secàr.

STANCHEGIÀR, v. *Lungare*, Menar per la lunga, Mandar d' oggi a domani; *Fare storiare alcuno*; *Stentare alcuno*, V. Stracàr.

Stancheggiare; *Straniare*; *Stranegiare*, Procedere con tutto rigore e con istranezza nel trattare.

Stanchegiàr nel comercio, *Disastrare il commercio*, Danneggiarlo, e quindi *Commercio disastrato.*

STANCHÈGIO, s. m. *Lungheria*, Raggiro, Cabala, briga per cui si mandano le cose in lungo. V. Stracàr.

STANCO, add. *Stanco*; *Stracco*; *Lasso.*

Stanco usasi pur da noi nel signif. di *Stucco*; *Ristucco*; *Annoiato*, V. Stufo.

Acqua stanca, V. Acqua.

STANDÙFO, s. m. T. Mar. *Stantuffo*, Cilindro che s' impiastra di sevo affinchè chiuda bene il voto della tromba ed impedisca all'aria d' introdursi.

STANGA, s. f. *Stanga* o *Pertica.*

Stanga da porta, *Sbarra*, Quel lungo e grosso pezzo di legno che si mette dietro all' uscio per assicurarlo.

Stanga del pedagio, *Sbarra* o *Barra*, Stanga grossa posta attraverso a una strada dove si esige il pedagio per passar oltre.

Stanga da rede da osei, *Staggio*, Quel bastone sopra cui si reggono le reti.

Omo stanga, *Spilungone*, Lungo assai. *Fuseragnolo*, Soprannome di disprezzo e vale Lungo e magro come un fuso. *Fastellaccio*, Agg. d'uomo grande fuor di misura e disadatto. V. Stanghirlòn.

STANGÀDA, s. f. *Stangata* o *Stangonata*, Colpo di stanga.

Stangàda del pedagio, lo stesso che Stanga, V.

Stangàda, detto in T. degli Uccellatori *Stanga*, Specie d' antenna a cui s' appendono le gabbie delle quaglie cantaiuole per far l'uccellaia delle quaglie. V. Quagiera.

STANGAR, v. *Stangare*, Puntellare colla stanga, *Stangare una porta*, *un uscio*

STANGHÈRA, V. Stanghirlòn.

STANGHÈTA, s. f. *Stanghetta*, Piccola stanga.

Stanghetta, dicesi a quel Ferretto lungo ch' è nella toppa della serratura, col quale si serra.

Stanghèta, detto fig. vale *Raggiro*; *Cavillazione*; *Dilazioni indiscrete*, e dicesi di Chi nelle cause civili cavilla a pregiudizio del suo avversario per prolungarle—Dar la stanghèta, *Stancare*; *Straccare*; *Dare* o *Arrecare stento*, Mandare in lungo.

Dar la stanghèta, detto in altro significato, *Far cilecca*, cioè allettamento per far beffe: cosa che si fa per allettare e poi burlare.

Stanghèta de la balanza, V. Balanza.

Stanghete da recamo, *Staggio*, Nome che portano quei regoli che servono ad allargare o strignere il telaio su cui si ricama, fermandoli con chiavarde alle colonne.

STANGHIRLÒN, s. m. accr. di Stanga, *Fastellone* o *Fastellaccio*, Uomo disadatto e fuor di misura grande—*Fuseragnolo*, dicesi a Uomo lungo e maghero come un fuso — *Spilungone*, Lungo assai — *Sperticato*, Lungo a dismisura; *Più lungo d' una lega* o *d' una picca*; *Tragrande*; *Tralungo*; *Arcilunghissimo* — *Manigol-*

daccio, Uomo grande, astuto e disutile. *Personcione*, voce motteggevole, vale Persona grande. *Fantonaccio*; *Uomaccione*, Uomo di statura grande, ma s'intende in un certo modo Grande e poltrone o disutile, che anche si dice *Disutilaccio*; *Lasagnone*; *Merendone*; *Scioperone* e *Palamidone*.

Vedansi DEMONION, MARCANTONIO, PRATEGA, OMAZZO.

STANGÒN, add. T. di Giuoco, *Stangatore*, Voce Toscana, dicesi per Agg. a Colui che è troppo cauto e non così facilmente corre la posta al giuoco per timore di perdere. V. STAGNADÌN.

STANGÒNA, s. f. *Stangone*, Stanga grande.

STANÒTE, *Stanotte*: noi intendiamo la notte prossima a venire o la notte in cui ci troviamo. Quando si vuol alludere alla notte scorsa, diciamo STA NOTE PASSÀDA, La notte scorsa.

STANTÀLTERA, s. f. dal latino de' bassi tempi *Stante altera*. Così chiamavasi sotto il Governo Veneto quel Suffragio in forma di lettera che gli Avvogadori del Comune accordavano ad una Parte ricorrente per avvalorare e proteggere un atto civile d'un Giudice qualunque di prima istanza da essa Parte ottenuto; in vigore del qual suffragio la Controparte volendo riclamare, doveva farlo dinanzi alla Magistratura Avogaresca.

Quindi STANTALTERA, nel parlar fam. si dice met. in sign. di *Protezione*; *Appoggio* — EL GA LA STANTALTERA DE SO PARE, *Egli ha la privanza del padre suo*, cioè il suo appoggio e protezione; E dicesi d'un Figlio che sia insolente o vizioso per mala educazione o pel cieco amore del padre.

L'È VEGNÙO QUA CO UNA STANTALTERA, detto in altro signif. *Egli è venuto qua con arroganza, con petulanza, con aria minacciosa* e simili.

STANTARÀ, add. Voce di Chioggia, lo stesso che SBOCALÈZO, V.

STANTE, Particella dinotante lo stesso che *Atteso che*; *Perchè*; *Stante che*; *Per cagion che*.

STANTI, s. m. *Staggi*, Que' bastoni o braccia sopra i quali si reggono i piuoli delle scale a mano.

STANTI, verisimilmente derivato dal Latino, si chiamano da noi quelle pietre o pezzi di legno piantati nel terreno o sulle strade per dividere il marciapiedi o ne' campi, che servono per segno o indicazione di confine, e che si dicono altramente Termini, V. CORNÈLO, e PARACARI.

STANTÌO, add. che antic. dicevasi STANTIVO, *Stantìo* o *Stantivo* e *Invietito*, Che per troppo tempo ha perduto la sua perfezione.

UN POCO STANTÌO, *Passetto*, Alquanto passo e stantivo.

DEVENTÀR STANTÌO, *Invietare* o *Invietire*, Divenir vieto.

ROBA STANTÌA, *Vietume*, Roba vieta.

MARÌO GRANAIO E STANTIVO, leggesi in poesie antiche, detto met. *Marito rancido e vieto*, S'intende vecchio ed impotente.

STANZIA, Voce bassa, corrotta da Istanza.

A STANZIA MIA, *A riguardo mio*; *Ad intuito mio*; *Per me*; *A mia richiesta*; *A mia istanza*. Trovasi però che il Boccaccio usò *A stanzia* per A' preghi, A petizione, A requisizione.

STANZIÀR, voce ant. del nostro vernacolo che dicevasi anche dal Calmo, *Stanziare*; *Abitare*; *Dimorare*. È anche voce di gergo de' Barcaiuoli.

A LA PIVÈLA CHE STANZIA EL RUSSIGNÒL IN CAMPAGNA? Maniera pure di gergo onde si domanda Se la tal donna sia gravida.

STÀOLO, s. m. Voce Agr. dal latino *Stabulum*, lo stesso che PORCÌL, V.

STAR, s. m. *Stare*; *Stanza*; *Dimora*.

STAR, dicesi per *Giacitura*; *Giacimento*, Modo e qualità di giacere; *Attitudine*; *Atteggiamento*; *Positura*.

STAR, v. *Stare*.

Stare, si dice anche da noi nel sign. di Acquetarsi, Contentarsi — ME STAGO A QUEL CHE VOL MIO PARE, *Io sto al voler di mio padre*.

STAR ALEGRAMENTE E IN BONA COMPAGNIA, *Stare in zurlo*; *Divertirsi*; *Trattenersi in allegria*; *Avere* o *Darsi bel tempo*; *Fare tempone*; *Stare a trebbio* o *Far trebbio*.

STAR A L'ERTA, V. ERTA.

STAR, dicesi per *Dipendere* — SE LA COSSA STA IN MI, TI POL ESSER SICURO, *Se la cosa dipende da me, tu ne puoi esser certo*.

STAR A LOCO E FOCO, *Alloggiare ed essere spesato in casa altrui*.

STAR A TUTO E AL BEN E AL MAL, *Aver mantello a ogni acqua o cimiero a ogni elmetto*, detto fig. vale Esser pronto al bene e al male, accomodarsi a ogni cosa.

STAR AI FIANCHI DE UNO, *Stare a fianco d'alcuno*, vale Stargli allato. *Stare addosso* o *alla vita d'alcuno*, direbbesi del Pressarlo, incalzarlo.

STAR BEN, V. BEN.

STAR DA QUEL CHE SE XE, V. in PANO.

STAR COME I OSEI SU LA FRASCA, detto fig. *Star sulle ali*, si dice Dell' essere in desiderio o risoluzione di muoversi, stare in punto per partirsi.

STAR CO LE MAN A PICOLÒN O A SCORLÒN o STAR CO LE MAN IN MAN, *Star colle mani in mano*, vale Senza far nulla.

STAR DAVANTI A UNO, *Star dinanzi a uno*; *Preceder uno nel cammino* — Detto fig. *Star mallevadore* o *Stare per alcuno* — GHE STAGO MI, *Gli sto io* o *Rispondo io*, Io son mallevadore e garantisco per lui.

STAR DE CASA E BOTEGA, *Stare a casa e a bottega*, Aver casa e bottega unite.

STAR DE PITURA, V. PITURA.

STAR DE SORA COME L'OGIO, V. SORA.

STAR IN CASA PER DEBITI, *Stare in sulla noce*; *La soglia scotta*; *Stare a bello sguardo e non ardire spasseggiare l'ammattonato*, Dicesi fig. di Chi temendo di non esser preso per debito o per altra paura, non ardisce uscir di casa.

STAR IN GAUDEAMUS, *Far gaudeamus*; *Stare in gozzoviglia*; *Gozzovigliare*; *Stare in zurlo*; *Bagordare*; *Far bagordo*, V. BAGARA.

STAR IN PIE, V. PIE.

STAR IN SCHENA, V. SCHENA.

STAR IN SENTÒN, V. SENTÒN.

STAR LÀ, *Stare in bilancia*, Si dice della Moneta che non è traboccante nè scarsa affatto.

STAR LÀ PER CASCÀR, *Esser in sul crollo della bilancia*, Andar in pericolo di cadere.

STAR LÀ PER FARLA, *Essere* o *Stare in bilico*, vale Essere sul punto, sul cimento, sul pericolo. *E di far qualche mal sono stato in bilico*.

STAR LÀ SENZA FAR GNENTE, *Stare a bada*, cioè Indugiare oziosamente.

E STÀSSELA LÀ, Frase che vale quanto se si dicesse *E bastasse*; *E qui finisse*; *E non basta*, Per es. IN TEL DISNÀR ME ANDARÀ ALMANCO DO LIRE, E STASSELA LÀ, *Nel pranzo mi vorranno almen due lire; e bastassero!* cioè Forse spenderò di più.

STAR PER NASSER, V. NASSER.

STAR PER ANDAR VIA O STAR PER MARIDARSE, *Stare per andar via o per maritarsi*.

NO STAR NÈ PER QUESTO NÈ PER QUELO. V. QUELO.

STAR POCO IN SESTO, V. SESTO.

STAR QUIETO, *Stare*, Cessar dal moto, Fermarsi.

STAR RETIRÀ, *Stare in sè*; *Far la vita solitaria, appartata*.

STAR SALDO, V. SALDO.

STAR usasi ancora nella lingua nostra per *Andare* — SO STA A PADOVA, vuol dire *Son andato a Padova*, SO STA A LA PREDICA, *Sono andato alla predica*, Questa è maniera de' bassi tempi, ricordataci dal Du Cange alla voce Fuit, pro *Ivit*, nel qual articolo si citano alcuni esempi — SO STA AL TEATRO E NO GO PODESTO ENTRÀR PER LA GRAN CALCA, *Son andato al teatro e non ho potuto entrarvi per la gran calca*. Anche in buon italiano si può dire *Sono stato*.

STAR SENZA FAR GNENTE, *Stare a denti secchi*, V. PICOLÒN.

STAR SU I STIZZI, *Covare il fuoco* o *Covar la cenere*, dicesi di chi sta di continuo presso al fuoco per iscaldarsi.

STAR SU L'AMOROSA VITA, *Fare lo zerbino*.

STAR SU LE SOE, V. SOO.

STAR SUL QUINCI E QUINDI O SUL SQUINCI E QUINDI, *Star sull' affettazione, sulle caricature, sulle cirimonie*, Affettare.

CHE LA STAGA IN TI O IN VU etc. *Che stia in te o in voi*, cioè Che la cosa resti segreta, affidata al silenzio della persona che ascolta. Maniera fam. di raccomandare la segretezza.

CHI STA BEN NO SE MOVA, V. MOVER.

CHI STA BEN SE CONTENTI, V. CONTENTÀR.

EL PONTO STA, V. PONTO.

L'È STA L'È STA E PO L'HA FATO LA BUDELA, *Egli è stato stato e poi ha fatto i gattucci o mucini orbi*, dicesi prov. di Uno che tardi assai a fare una cosa, la

quale non riesca molto bene. Per lo contrario quando dopo l'indugio la cosa riesca bene, si dice, *Egli ha indugiato*, ovvero *Egli è stato stato, ma poi l'ha fatta maschia o l'ha fatta maschio.*

Far star, *Far tener l'olio ad alcuno*; *Farlo filare*; *Tener alcuno al filatoio*, vagliono Tenerlo a segno, Farlo stare—Far star a filo, *Far andar a filo*, Costringerlo ad accomodarsi all'altrui volere—Far star a segno, *Tenere a segno*, Tenerlo a dovere — Far star quieto, *Attutire* o *Attutare*, Fare star cheto uno contro sua voglia colle minaccie o colle buone.

No farse star, *Non portar basto*; *Non portare* o *tener groppa*, Non voler sopportare sopruso o ingiuria.

No podèr star, V. Podèr.

Star è anche T. usato al Tresette per *Restare*; *Rimanere* — Star o Andàr per uno o per do o per tre, *Restare uno* o *due* etc. cioè Rimaner uno due o tre punti a finir la partita.

STASÒN, s. f. (colla s dolce) Voce ant. che dicevasi per *Stagione*.

STASSÈRA, *Stasera*, La sera in cui ci troviamo, ovvero la sera prossima.

STATARELO, s. m. (coll'e larga) *Piccolo stato*, cioè Piccolo retaggio, Piccole fortune, Poca entrata, pochi mezzi di sussistenza.

Dicesi talvolta per lo Stato di sanità— Mia fia la xe adesso, grazia Dio, in bon statarèlo, *Ora mia figlia, ringraziando Dio, gode sufficiente* o *passabile stato di sanità*, cioè È quanto basta per ora rimessa in sanità.

STATISTA, s. m. Voce arbitraria, che videsi stampata in qualche avviso teatrale, in vece di *Comparsa*, cioè quel Personaggio che sta su la scena senza parlare. V. Comparsa.

STATO, s. m. *Stato*, cioè Grado, Condizione, L'essere, che dicesi anche Fortuna.

Darse stato, *Allogarsi*; *Impiegarsi*, Procurarsi un impiego, un collocamento — Parlando di Zitella, *Allogarsi*; *Maritarsi.*

Tuti se fabrica el so stato, *Ognuno è il fabbro della propria fortuna o del suo stato*, Dettato sentenzioso d'una grande verità, la quale ci ammaestra che della nostra fortuna, qualunque siasi, siamo artefici noi medesimi colla nostra buona o rea condotta; e che nè gli uomini nè gli Dei che taluno incolpa, non v'hanno parte.

Farse stato, *Far fortuna* o *ricchezze.*

Esser in bon stato, *Essere a cavallo* o *sopra un caval grosso*, detto fig. vale Star bene assai per ogni verso.

Esser in stato de avèr un avanzamento, *Essere in curro*, Esser vicini a conseguire un impiego.

Far stato d'una cosa, *Fare assegnamento sopra che che sia*, vale Aspettarne un pronto conseguimento, Fondarsi sul capitale d'alcuna cosa sperata.

Omo de stato, *Statista* o *Uomo di Stato*, Personaggio di governo.

Stato de la cassa, T. Mer. *Il Bilancio.*

STÀTUA, s. f. — Statua a cavàlo, *Statua equestre* o *Figura equestre* — *Statua pedestre* dicesi per opposizione.

Cativa statua, *Statuaccia.*

Statua tronca, *Torso*, dicesi a Quella cui manchino capo, braccia e gambe.

La sta là che la par una statua, *Parere impetricata*, dicesi d'una Donna che stia ritta e dura a guisa di pietra o di statua.

L'arte de far statue, *Statuaria* o *Scultura*; E quindi *Statuario* o *Scultore* e *Statuista* a Colui che fa statue.

STAZA, V. Stanga da rede.

STAZIO, s. m. (colla z aspra) *Stazio* o *Stazione*, Luogo, Sito, Ricapito.

Nel sign. vernacolo noi intendiamo per la parola Stazio quel Punto o Sito di Strada o di piazza ove uno ha diritto di stare per l'esercizio del suo mestiere, come sono in Venezia alcune botteghe mobili di Fruttaiuoli, Erbaiuoli, i Facchini etc.

Casa de stazio, Modo ant. *Casa d'abitazione* o *Casa domenicale.*

STAZIONÀ, add. *Stanziato*, Abitante, domiciliato.

STAZIONÀR, v. (colla z aspra) *Stanziare*, Usasi nel sign. di Stare, Dimorare, Abitare, Domiciliare. *Statare*, direbbesi delle pecore etc. che vanno dal monte al piano.

STECA, s. f. *Stecca*, Pezzo di legno o d'osso propr. piano che s'usa per serrare le lettere o per altri usi analoghi. *Stecche* pur dicesi a quelle più piccole della stessa figura che servono per segni di danaro al giuoco.

Steca da rede, *Modano*, si dice quel Legnetto col quale si formano le maglie delle reti.

Steche de balena, *Stecche.*

Stecche, si chiamano quelle Strisce di legno che i Chirurgi usano mettere a qualche gamba o braccio rotto per riunirlo. E *Stecche* le principali bacchette d'un ventaglio.

Meter in steche un brazzo o una gamba rota, *Steccare un braccio rotto*; *Far l'incannucciata*, cioè la fasciatura che si fa con assicelle o stecche a chi ha rotto le gambe, braccia etc.

Steca d'Arlechin, V. Mela.

Steca da caleghèri, *Stecca* o *Steccone*, Legnetto onde servonsi i Calzolai per lustrare le scarpe.

Steca, chiamano le donne quella lamina d'acciaio, lunga due spanne e larga tre dita traversi in cima che esse usano portare nella pettorina, e che non potrebbesi dire che *Stecca*. Ve ne sono anche di legno.

Steche da bigliardo, *Asticciuole*, Quei pezzi di legno pulito più o meno lunghi con cui si giuoca al bigliardo.

STECÀDA, s. f. *Stecchеggiata*, Colpo dato con istecca.

Dar de le stecàe, *Stecchеggiare*, Percuotere con le stecche.

STECADENTI, s. m. V. Stechèto da denti.

STECADÙRA, s. f. *Incannucciata*, Fasciatura che si fa con assicelle o stecche a chi ha rotto le gambe, le braccia etc.

STECÀR, v. *Steccare*, T. Chirurgico, Mettere le stecche, *Far l'incannucciata*, V. Stecadura.

STECÀTO, s. m. *Steccato* o *Steccata*, Chiusura fatta internamente a gradinate per uso di feste popolari o di qualche spettacolo — *Steccatare*, Alzar lo steccato — *Steccare*; *Fare steccati*; *Circondare di steccato*, Guarnire di steccato.

STECHÈTO, s. m. *Stecchetto*, Piccolo stecco sottile appuntito, che anche dicesi *Fuscello* e *Fuscellino.*

Tocco, chiamasi il Fuscelletto col quale i fanciulli in leggendo toccano le parole.

Stechèto da denti, *Stecco*; *Stuzzicadenti*; *Steccadenti*; *Pizzicadenti*; *Dentelliere.*

Stechèto da recchie, *Stuzzicorecchi.*

Tegnìr a stechèto, V. in Steco.

STECHÌO, V. Istechìo.

STECO, s. m. (coll'e stretta) *Stecco*, diciamo Qualunque fuscello appuntato — *Brocco* o *Sbrocco* e *Stecco*, dicesi un Fuscello rotto in modo ch'ei punga — *Fuscello*, Pezzuolo di sottil ramuscello e simile.

Steco da denti, V. Stechèto.

Tegnìr a steco o a stechèto qualcun, *Tenere alcuno in filetto*, vale Dargli poco da mangiare; che dicesi anche *Tener uno a crusca o a cavoli* o *Tenere a stecchetto.*

Esser un steco, *Essere stecchito*, *stecco*, *ristecchito*, Magro come uno stecco. *Mummia* si dice d'uomo brutto e secco. *Una mummia appiccata a tramontana.*

STÈFANI, s. m. Voce furbesca e vale *Denti.*

Sbater i stèfani, *Mangiare*, V. Sbater i denti, in Sbater.

STÈGOLA, s. f. (coll'e stretta) Voce del Contado verso Padova, *Minuzzolo* o *Minuzzo*, Minutissima parte di che che sia — Andàr in stègole, *Andare in ischegge*, *in minuzzoli*, *in tocchi.*

STELA (coll'e aperta) s. f. e per lo più in plur. Stele, *Scheggia*; *Scheggie*; *Scheggiuzze*; *Copponi* e *Toppe*, Quello propr. che viene spiccato dal tagliare o lavorare i legnami.

Chi ga dei zochi pol far de le stele, *Chi ha dei ceppi può far delle schegge*, Prov. e vale che Dall'assai può trarsene il poco.

Far de le stele, *Scheggiare*, Fare schegge, Levare schegge.

Capèlo de stele, V. Capèlo.

STELA (coll'e stretta) s. f. *Stella*; Corpo celeste luminoso. *Astro* si dice Quel corpo celeste che luce di lume proprio, come sono i Soli; *Pianeta*, Quello ch'è illuminato da un sole, come sono nel nostro sistema la Terra, la Luna, Venere, Giove etc.

Stela boara, *Venere* o *Lucifero*, Quel Pianeta che precede il giorno e serve di segno ai bifolchi.

Stella, si dice fig. per Destino o Sorte.

Orbscopo o *Nàscito*, dicesi Quella figura o Quel calculo che fanno gli Astrologi del punto dell' altrui nascimento per vedere sotto che costellazione o pianeta l'uomo nacque. E quell' Astrologo si chiama *Genetliaco*.

Stela o Stelèta, *Asterisco* (*) o *Stella*.

Stele o Linee, T. di Stamp. *Regoletti*, Piccoli pezzetti di legno di differenti dimensioni, collocati nel telaio, tra le faccie di stampa e gli estremi di esso, per tenerle separate e ben assettate e strette.

Stela de le spinète, *Rosa*, Nel Gravicembalo è una piccola opera di cartone delicatissimo fatto in forma di bacino o di stella, che non serve che ad ornamento.

Stella, T. de' Calzolai, Arnese di ferro ch'è una specie di Stampa che si fa sopra il buco della bulletta che ha fermato il suolo per ricoprirla.

Stella, dicesi anche una Macchia bianca più o meno larga e lunga, che si vede nel mezzo della fronte di molti cavalli, che per ciò dicansi *Stellati* o *Segnati in fronte*.

Stela che casca, *Stella discorrente*, dicesi Quella meteora ignea che 'l volgo crede essere una qualche stella che cada.

Far veder le stele, Locuz. fam. *Far veder le lucciole ad uno*; *Far vedere le stelle di mezzodì*, si dice di Que' bagliori simili a lucciole che appariscono a chi ha ricevuto qualche colpo e specialmente nel capo.

Impinìr de stele, *Stelleggiare*, Ricamare, Tempestare, Coprir di stelle.

Dar el beco a le stele, V. Dar.

STELA COMETA, s. f. *Aquilone* ed anche *Cervo volante*, Nome che i fanciulli danno a quel balocco, ch' essi fanno con carta stesa sovra cannucce o stecche e con coda lunga, il quale mandano in aria quando spira un po' di vento, allentando lo spago cui è raccomandato e che tengono in mano per riaverlo a piacimento.

STELÀRO, s. m. T. de' Fioristi, *Pulsatilla* o *Anemone purpureo* e *Cavolo marino*, Specie di Anemone detto da' Botanici *Anemone pulsatilla*, il quale produce un fiore in forma di stella, del colore di scurissima porpora.

STELA ROSSA, s. f. T. de' Pesc. *Stella* o *Fiorillo* e *Rosso di mare*, Sorta di Animale marino a forma di stella, dai Sistematici collocato nell'ordine degli Echinodermi e nel genere *Asterias*, col nome specifico di *Asterias rubens*, che ha il corpo stellato coi raggi lanceolati rotondati e gobbi, di color sanguigno carico e in ogni parte con dei pungoli. V. Pie d'oca.

STELÈR, s. m. (coll' e aperta), T. degli Scarpellini e de' Muratori, *Lastrone*, Pezzo più o meno lungo e largo di pietra viva, che si leva a strati dalle cave e serve a varii usi negli edificii.

STELÈTA, s. f. *Stelletta* o *Stelluzza*, Piccola Stella.

Detto per *Scheggetta*; *Scheggiuola*; *Scheggiuzza*, Piccola scheggia che viene spiccata dal legname nel tagliarlo e lavorarlo.

Stelete d'oro o d'arzento, *Bisanti* o *Bisantini*, Certe minutissime e sottilissime rotelline d'oro, d'argento o d'orpello che si pongono nelle guarnigioni delle vesti.

Detto per *Asterisco*, V. Stela.

STELÈTA DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Stelletta di mare*, Sorta d' Animale marino fatto a guisa di piccola stella, detta da Linn. *Asterias minuta*, che si trova anche nella nostra Laguna. Ella ha quattro, cinque o sei raggi corti più o meno, e formanti degli angoli ottusi e la superficie scabra. V. Selmo.

STELIN, s. m. T. degli Uccellatori, *Regolo col ciuffo*, volgarmente detto in Toscana *Fiorrancio* o *Fiorrancino*, nel Bolognese Papacin, nel Veronese Michielin o Stelin, nel Friuli parimente Stelin ed anche Reùpin, Uccelletto chiamato dagli Ornitologhi antichi *Regulus cristatus* e da Linneo *Motacilla Regulus*. Egli ha sulla fronte una specie di stelletta alquanto rilevata, dal che ebbe il nostro nome vernacolo; pascesi d' insetti e particolarmente di mosche; la sua voce è un pigolamento, V. Reatin.

STELÒN, s. m. T. de' Pesc. Accr. di Stela, specie d'animale marino, detto da' Sistematici *Asterias Arancïata*. Egli è una delle stelle di mare che ha per carattere il corpo stellato, col disco muricato da tentacoli pungenti e duri, col margine articolato e variamente aculeato. Questa Stella è comune ed è la più grande delle altre, trovandosene di due piedi di grandezza. Varia però anch' essa nel numero de' raggi.

STEMÀNA, T. ant. *Settimana*.

STEMPARÀR, v. V. Destemparàr.

STENCO, add. *Disteso*; *Intirizzito*; *Stecchito*, dicesi del Corpo e Membra distese per freddo o per malattia.

Stenchi, *Gambe affusate*, vale Sottili a guisa di fuso.

STENDARDO, s. m. *Stendardo*; *Vessillo*, Insegna o Bandiera principale.

Stendardi de la procession, *Stendardo* o *Segno*.

Stendardo, diciam noi per *Antenna*, cioè Un legno lungo e diritto, su cui s'innalza la bandiera dello Stato.

Portastendardo, *Stendardiere*, Colui che porta lo stendardo.

STENDIDÒR, s. m. T. degli Stamp. *Spanditoio*, Luogo da distendervi per asciugare le carte stampate o che che sia.

STENOGRAFIA, s. f. *Stenografia* o *Steganografia*, Neologismo dell' uso, derivato dal Greco, che vale *Scrittura abbreviata*, detta anche *Brachigrafia*; *Tachigrafia*; Arte di scrivere in compendio o in modo abbreviatissimo per mezzo d' alcuni segni alfabetici tratti dal punto, dalla linea retta e dal circolo. È anche detta *Arte tironiana*, da Tirone Liberto di Cicerone che la esercitava per eccellenza.—*Stenografo*, si chiama quindi Colui che la coltiva ed esercita, e lo era sotto il Regno Italico il figlio dell' Autore, Francesco Boerio.

STENTÀR, v. *Stentare*, Avere scarsezza delle cose necessarie.

Stentàr a viver, *Bistentare*; *Stiracchiare le milze*, Stare in disagio.

Stentàr a maurirse i frutti, *Venire a stento*; *Stremenzire*.

Stentàr a parlàr, *Biasciar le parole*, Tentennare a proferirle.

Far stentàr i bezzi o simili, *Dare* o *Mandare i danari a stento* o *con istento* o *a spizzico*, V. Pizego.

Polenta ne stenta, V. Polenta.

STENTARÈLO o Stentarielo, s. m. *Stentarello* e da altri *Stenterello*, chiamasi un nuovo personaggio ridicolo e buffone che si pretende sostituito ne' teatri all' Arlecchino.

STENTAROLO (coll' o stretto) s. m. T. di Galera, Travicello che s'appoggia alla corsia della galea, e sostiene la ferlace dalla parte di poppa.

STENTE — Far le stente, *Stentar come un cane* vale Patire ed aver carestia delle cose necessarie al vivere. V. Malastente.

STENTO, s. m. *Stento*, Patimento.

A stento, detto avv. *A mala stento*, Con fatica, Con difficoltà.

Con gran stento o fadiga, *A mala briga*; *A gran briga*; *A mala stento*; *A mala fatica*.

Vegnìr a stento, V. Vegnìr.

STENTÒSO (coll'o serrato) add. *Difficile*.

Scarpe e Calze stentose, *Difficili a calzare*, Contrario di Arrendevoli.

STER, s. m. che in plur. dicesi Stera (dal lat. *Sextarius*, donde Sestaro, Staro, Stero) *Staio*, Quantità misurata di biade, che corrisponde al peso di libbre grosse Venete 132. *Stara*, si dice nel numero del più. Quattro stara Veneti fanno un moggio Padovano.

Ster rasà, *Staio scolmato*, cioè Levato via il colmo colla rasiera. *Staio colmo* è il suo contrario.

Tera da semenar che un ster de biava, *Staioro*, Tanto terreno che vi si semini entro uno staio di grano.

STERILÌO, add. *Sterilito*, Divenuto sterile, infecondo.

STERLÌNA, s. f. *Sterlino*, Specie di Moneta Inglese del valore di due zecchini veneti in circa.

STERMINÀR, V. Desterminàr.

STERMINIO, V. Desterminio.

STERPO, s. m. Voce antiq. (detta probabilmente dal Greco *Steréome*, Careo, Privor) *Sterpo* o *Sterpone*, Rimessiticcio stentato che pullula da ceppaia d' albero secco o caduto per vecchiezza.

Maridàme, azzò che no romagna sterpo e inutile senza fación, Modo ant. *Maritarmi onde non rimanga sterpo*, detto fig. cioè Perchè non rimanga a guisa di sterpo, cioè sterile, inutile e senza prole; giacchè lo Sterpo è un legno bastardo non produttivo.

Agnèla sterpa, dicono i nostri Beccai, e vale *Pecora vergine*, Pecora che non ha fruttato.

STERZÀR, v. *Sterzare*, T. de' Vetturali, Voltare il cocchio a diritta o sinistra.

STERZÈTO (colla z aspra) s. m. Piccolo sterzo. V. Sterzo.

STERZO, s. m. (colla z aspra) *Sterzo*, si dice da noi comunemente per una specie di cocchio scoperto. Ma *Sterzo* è propr. Quella specie di ruotina, che si mette orizzontale sulla sala interiore della carrozza o simile, in mezzo a cui passa il maschio. Le carrozze che hanno questo sterzo possono voltare con molto maggior facilità di quelle che non l'hanno.

STI, Maniera ant. accorciata Veneziana, che corrisponde al Se ti, la quale s'incontra spesso nelle poesie vernacole del 1500.

Sti vol, *Se tu vuoi* — Sti ga cuor, *Se tu hai cuore* — Amor sti m'instinocai, *Amore se tu mi prendi a gabbo* — Canzòn mia bafezzà, sti è per sorte riprensa, *Centone mio se a sorte sei criticato.*

STIBIO, add. Voce di Chioggia, detta per agg. ad uomo, *Sciocchereilo*; *Sciocchino*.

STICARLA, v. *Godere*; *Sguazzare*; *Trionfare*, Divertirsi e viver bene o bastantemente e con poca spesa. — *Far le nozze coi funghi*, vale Far le spese necessarie con molto risparmio.

Sticarla a la granda, *Filar del signore*; *Voler vivere alla paperina*, Lautamente.

Sticarla secondo l'ordene, *Traccheggiare*; *Tagliare secondo il panno*—*Temporeggiare*, V. Navegàr.

Sticarla è anche termine di Giuoco e vale Far decidere dalla sorte col proprio compagno qual dei due debba pagare lo scotto o sia tutta la parte perduta. Sono quattro i giuocatori e due perdono; questi due giuocano fra loro e uno solo perde tutto, e questo si chiama il *Pigiato*.

STILÀR, v. *Stilare*, Usare, Praticare.

Stilàr una piaga, T. de' Chirurgi, *Tentare*, cioè Riconoscere colla tenta una piaga per intenderne la profondità.

Stilàr, dicesi anche per *Stilettare*, Ferir di stilo.

Stilàr e Stilizàr sono termini Mercantili di nuovo uso che diconsi delle Cambiali, e vagliono Rilasciarle, Mandarle fuori.

STILETÀDA, s. f. e nel plur. Stiletàe, *Stilettata*, Colpo o Ferita con istiletto o stilo.

Tute stiletàe al mio cuor, dicesi per grave dolore o afflizione metaf. *Tutte trafitte e ferite o punture al mio cuore.*

STILETÀR, v. *Stilettare*, Ferire con lo stiletto o stilo.

STILÈTO, s. m. *Stiletto*, Specie d'arme corta di punta da offendere.

Stileto dei Chirurghi, *Tenta* o *Specillo*, Sottile strumento con cui il Cerusico conosce la profondità della piaga, che anche dicesi *Specchietto*.

Stileto, detto in T. Mil. e Mar. *Sfondatoio* ed anche *Ago* e *Nettatoio*, Piccolo strumento di ferro appuntato ad una estremità e guernito dall'altra d'un anello che s'introduce nel focone delle artiglierie per forar il cartoccio o sacchetto di cui sono cariche, acciocchè l'innescatura comunichi colla polvere che v'è dentro. È anche chiamato, ma impropriamente, *Sgorgatoio*.

STILO, s. m. *Stilo* e *Stile*, Arma nota — Meter tra 'l stilo e 'l muro, V. Chiapar a le strete.

STIMA, s. f. *Stima*, Pregio.

Far le cosse a stima, *Far le cose alla buona*, *alla carlona*, *all'impazzata*, *a catafascio*, *alla peggio*; *Acciabattare*; *Acciarpare*; *Ciarpare*.

La Stima delle Valli ove si conserva il pesce si divide in viva e morta. La *Stima viva* riguarda alla quantità e qualità del Pesce che può essere nella Valle apprezzata; la *Stima morta* comprende tutti i lavori ed opere utili che si trovano sussistenti.

STIMADÒR, s. m. *Stimatore*; *Apprezzatore*; *Estimatore*, Quegli che stima o apprezza le cose per altri.

STIMÀR, v. *Stimare*; *Estimare*; *Pregiare*.

Stimarse, *Stimarsi*; *Riputarsi*, Tenersi abile, da molto — *Pavoneggiarsi* o *Pagoneggiarsi*, V. Paonizarse.

No stimàr una bucelada, *Niente stimare*; *Non reputare un cavolo*; *Stimar come il terzo piede*.

Stimo che fe sta cossa, *Stupisco* o *Mi maraviglio che facciate* ec.

STIN — S. Stin, *S. Stefanino*, Nome titolare d'una Chiesa di Venezia, di che V. S. Stin.

STIORA (coll'o aperto) s. f. *Stuoia* e *Stoia*, Specie di Coperta tessuta o di giunchi o d'erba Tifa (V. Pavèra) che serve a varii usi. Quella stuoia che lavoravano e in in cui dormivano o oravano i Monaci, dicevasi *Matta*, V. Sturiòl.

Far le stiore, *Intessere le stoie*, vale Formarle intessendole.

STIORÈR, s. m. *Il Tessitore di stuoie* o *stoie*, Quello che le compone e le tesse. *Stuoiaio* o *Stoiaio* che per l'inclinazione della lingua potrebbero forse convenire, non si trovano ne' dizionarii.

STIRACHIÀDA, s. f. *Stiracchiamento*; *Stiracchiatura*; *Stiracchiatezza*, Sofisticheria.

Detto ancora nel sign. di *Lungagnola*; *Lungheria*; *Cavillazione*.

STIRACHIÀR, v. *Stiracchiare*, Cavillare, Sofisticare.

Detto per *Menare in lungo*; *Mandar d'oggi in domani*, V. Strussiàr.

Stirachiàr i ani, *Durare a stropicciare gli anni*, Seguitar a vivere secondo il tempo.

STIRAR, v. V. Destiràr.

STIRPÀR, V. Estirpàr.

STIRPÀTICO, s. m. chiamavasi in antico la Tassa che dovevasi pagare al Pubblico per poter raccoglier legne e sterpi nelle selve de' nostri contorni; ed era il Doge che aveva diritto di esigere questa tassa.

STITICHÈTO, add. *Stitichuzzo*, Che mal volentieri s'adatta all'altrui voglia.

STITICHÌR, v. *Fare stitico il ventre*; *Ristringere il ventre*.

STIVA, s. f. *Stiva*; *Stipa*, Mucchio di cose stivate insieme a guisa di fastello di stipa.

Meter in stiva, *Disporre in massa*, V. Stivàr.

Stiva de la nave, *Stiva*, significa il Sito più basso della nave, e propriam. il Contrappeso che si dà a ciascun lato di essa per bilanciare il suo carico.

STIVÀ, add. *Stivato*, Calcato, Zeppo.

Stivai come le sardele, V. Sardela.

STIVADÒR, s. m. T. Mar. Chiamasi ne' bastimenti mercantili quel Marinaio che ha l'ispezione di stivare le mercanzie. Nel Dizionario non trovasi *Stivatore*, V. Panèse.

STIVÀL, che nel plur. dicesi Stivali o Stivài, s. m. (dal barbar. *Aestivalia* o *Estivalia*) *Stivale*, Calzare di cuoio, notissimo, che anticamente usavasi d'estate.

Stivali da cropa o da tromba, *Stivali a tromba*, o *Tromboni*, Stivali di cuoio forte per uso de' postiglioni e vetturali.

Stivali a bombè, *Stivali convessi* o *piegati in arco*, Specie di Stivali che ricuoprono tutta la gamba, non hanno rimboccatura, e fanno assai rilevare e sporgere la polpa della gamba.

Cussinèlo da stivai, V. Cussinèlo.

Stivàl, detto a uomo fig. *Stivale* e *Stivalaccio*, Sciocco, Scimunito.

Son restà un stivàl, *Rimanere stordito* o *sbalordito*; *Rimanere un uomo di paglia*, V. Restàr e Bocàl.

STIVALARSE, V. Istivalarse.

STIVALÈTO, s. m. *Stivaletto*; *Calzerino*; *Calzaretto*; *Bolgicchini* e *Borzacchini*, Piccolo stivale, e propr. intendiamo Stivaletto a mezza gamba; che anche chiamasi *Coturno*.

Coi stivaleti in pie, *Coturnato* e *Coturnipedo*.

Stivaleti curti da soldai, *Bottini*, diconsi certi Stivaletti che non fasciano che il collo del piede o poco più. V. Stivaline.

STIVALINE, s. f. T. Mil. *Sopraccalza*, Calza di traccia o di panno che si pone dai soldati di fanteria sopra le calze, per lo più nera ma alcune volte bianca, V. Gambiera.

STIVÀR, v. *Stivare* e *Stipare*, Strettamente unire insieme. *Distivare* è il suo contrario.

Stivar le legne, *Stivare* e *Abbarcare*.

Stivàr le sardele, *Stivare*, Mettere il pesce a suolo a suolo ne' barili e salarlo.

Stivare, T. Mar. Porre in ordine le robe della nave. *Stivare in verde* si è Metter la roba in luogo umido o sospetto d'umidità; o Stivar roba umida — Stivàr a travo, *Stivare in trave*, dicesi lo Stivar balle di bambagia e simili a forza d'argani, leve etc. *Stivare a becchetto*, dicesi lo Stivar balle di lana.

STIZZA, s. f. *Stizza*, Ira, Collera.

Stizza, detto per disprezzo d'un Ca-

gnetto, vale *Curogna*; *Sconciaturella*, V. Desconio.

STIZZÀ, add. *Stizzato*; *Attizzato*, si riferisce al Fuoco — *Stizzito*, a Persona e vale Incollerito.

STIZZÀDA, s. f. *Attizzamento* e *Frugata*, L'atto di attizzare o frugare il fuoco.

Stizzàda, si dice ancora per *Irritamento*; *Incollerimento*.

Darse una stizzada, *Incollerire*; *Arrabbiarsi*.

STIZZÀR, v. *Attizzare*; *Rattizzare*; *Stuzzicare*; *Fomentare* o *Cercare il fuoco*, che dicesi anche *Frugare* — *Frugacchiare* e *Frugolare*, sono frequentativi di Frugare.

Stizzàr soto, detto fig. *Giugnere*; *Aggiugnere* o *Mettere legne al fuoco*, vale Aggiugnere stimoli, Fomentare, Eccitare, Istigare; e dicesi in mala parte.

Stizzarse, *Stizzarsi* e *Stizzirsi*, Incollerire, Adirarsi, Arrabbiarsi.

STIZZÈTA, add. masc. detto di Fanciullo, *Rabbiosetto*; *Velenosetto*; *Sdegnosetto*.

STIZZÈTO, s. m. *Tizzoncino* o *Tizzoncello*, Piccolo tizzo; e se è Legnuzzo o Carbone mal cotto che faccia fummo, dicesi *Fumaiuolo*.

STIZZO, s. m. (dal lat. *Titio, onis*) *Stizzo* o *Tizzo*: lo stesso che Stizzòn, V.

Do stizzi incrosài, *Un fuoco miserabile*, Da pitocco.

STIZZÒN, s. m. *Tizzone* o *Stizzone*, accresc. di Stizzo o Tizzo che anche dicesi *Brandone*, Pezzo di legno abbruciato da un lato.

Detto per Agg. a Uomo, *Anneghittito*; *Impigrito al fuoco*, V. Imponararse.

STIZZONCÌN, s. m. *Tizzoncello*; *Tizzoncino*, Piccolo tizzone.

STO (coll'o serrato) e nel plur. Sti, Accorciati di *Questo* e *Questi*, Pronome.

Sto mal, Sto fredo, St'inverno, Sti guai, *Questo male*; *Questo freddo* etc.

STOA (coll'o serrato) s. f. *Razza di cavalli*.

Mandàr i cavali a la stoa o a la coverta o a la monta, *Ammettere il cavallo*, *asino*, *toro* e simili, vale Mandargli alle loro femmine per generare, che anche si dice *Dare il maschio*.

STOBIA, s. f. Voce Agr. *Stoppia*, Quella parte di paglia che rimane in sul campo, segate che sono le biade.

STOCÀDA, s. f. *Stoccata*, Colpo di stocco o di spada o di sciabola etc.

Dar una stocada, detto met. *Dar una zaffata*, *una fardata*, Dir un motto pungente. *Dare una spuntonata*, Dir parole di scherno e di motteggio. Dicesi ancora *Trafittura* o *Puntatura*.

Dar o Tiràr una stocàda, detto pure met. *Dar la freccia*; *Frecciare*, Chiedere ad imprestito danari con animo forse di non rendergli. — Dicesi *Arciere* Colui che richiede danari a prestanza.

Sempre stocàr, *Sempre nuovi cessi*, Dicesi *Cesso* per Aggravio, obbligo, debituzzo e qualunque altra simil cosa piccola ma noiosa.

STOCADÌNA, s. f. *Stoccatella*, Piccola stoccata.

STOCADÙRA, s. f. *Salda*; *Increspatura*.

STOCÀR, v. *Dar la salda*; *Increspar le tele*, Far stare distesi e incartati i pannilini, le trine e simili con acqua in cui sia stato disfatto l'amido — *Affettare* o *Pieghettare*, dicesi del Lavoro a piegoline fatte ne' pannilini.

STOCFÌS, s. m. *Stoccofisso* o *Pesce bastone*, Così si chiama e la *Morùa* (V. Bacalà) e il *Merluzzo* (*Gadus Merlucius*) diseccato. Sorta di Baccalare che a noi viene dai mari del Nord e dalla Francia, seccato come gli altri Baccalari. I Pescatori del Nord chiamano *Stoch-fisch* il Baccalare seccato all'aria e di già battuto.

STOCHIZANTE, *Scrocchiante*, Sust. e add. Che dà o Che piglia lo scrocchio. Il primo dicesi *Scrocchione* o *Scrocchiante attivo*, e il secondo *Scrocchiante passivo*. *Prestatore*, chiamasi Quello che presta, ma si piglia per lo più in cattivo significato e vale *Usuraio* — *Usuraio* e *Feneratore*, dicesi Quello che presta ad usura. V'è però differenza tra l'una e l'altra voce; *Usuraio* è chi toglie tanto per cento; e *Feneratore* Chi riscuote frutto del frutto.

STOCHIZÀR, v. *Scrocchiare*; *Fare scrocchi* o *Scroccare*, Far cattivi negozii a pregiudizio altrui.

STOCO, s. m. *Stocco*, Arme simile alla spada, ma più acuta e di forma quadrangolare, dal Germanico *Stoch*.

STOCO, s. m. *Scrocchio* e *Scrocco*, Sorta d'usura che consiste in Dare o Torre robe per grande e sconvenevolissimo prezzo, con iscapito notabile di chi le riceve. Da questo dicesi *Dare altrui lo scrocchio*, e vale Ingannare alcuno. *Un servizio ad alcun non fece mai se non col pegno e dandogli lo scrocchio* — *Barocco* o *Barocchio* e *Baroccolo*, è una specie di scrocchio che si pratica col dare trista mercanzia a credenza e ripigliarla per pochissimo, e come si dice, a mangiare a mezzo — *Aggiotaggio*, dicesi fra' Negozianti Quel traffico usuraio che si pratica in alcune piazze col comprare o vendere in effetto o fittiziamente azioni o scritte di commercio, specialmente allorchè cadono in discredito. V. Usura.

Far dei stochi, *Fare scrocchi* o *barocchi* — *Fare la buca*, vale Servirsi del danaro affidato.

STOFANÀ, add. Che usasi nel Contado verso il Padovano, *Stufato*, Chiuso a similitudine di stufa — Camara stofanà, *Camera stufata*, Cioè Quella dove si tengono sempre chiuse e porte e finestre.

STÒICO, s. m. *Stoico*, noi lo diciamo famil. per Agg. d'uomo nel sign. di Distratto, Negligente, Uomo fatto alla buona, senza complimenti nè affettazioni.

Viver a la stoica, *Viver a brace* vale A caso, Negligentemente.

STOLA, s. f. *Stola*, Striscia di drappo che si pone il Sacerdote al collo sopra il camice, o sopra la cotta.

Stola o *Striscia*, Specie d'ornamento simile alla stola che si mettono le donne.

Stola de la vesta, V. Vesta.

Stola d'oro, V. Cavalieri de la stola d'oro.

Calàr stola, V. in Vesta.

La roba de stola la va che la svola, Prov. fam. indicante che La roba acquistata coi benefizii ecclesiastici ha un cattivo fine quando passa agli eredi.

Prete in stola, *Prete stolato*, Che ha la stola.

STOLÈTA, s. m. *Stoletta*, Piccola stola.

Stoleta da dona, *Palatina*, Voce francese, Sorta di pelliccia che portan le donne sul collo in tempo d'inverno.

STOLIDAGINE, s. f. } *Stolidezza*; *Sciocchezza*; *Babbuassaggine*, V. Sempiezzo.
STOLIDEZZO, s. m. }

STOLIDÌO, V. Istolidìo.

STOLIDÒN, add. accr. di Stolido, *Stupidaccio*; *Scioccònaccio*; *Scioccone*; *Scioccaccio*.

STOMEGÀNA, s. f. *Stomacaggine*; *Stomacazione*; *Nausea*; *Replezione di stomaco*; *Sconvolgimento di stomaco* — Go una stomegana, *Ho un rivolgimento di stomaco*; *Ho lo stomaco sconvolto*.

STOMEGÀR, v. *Stomacare*; *Fare stomaco*; *Venire a stomaco*, Nauseare, Perturbare lo stomaco.

Detto fig. *Stomacare*, vale Infastidire, Stuccare, Venire a noia.

Stomegarse de qualcun, *Stomacarsi*; *Pigliar fastidio*; *Venire a schifo*.

La carne grassa me stomega, V. Carne.

STOMEGHÈTO, s. m. *Stomacuzzo*, Stomaco piccolo e debole.

STOMEGHEZZO (coll'e stretta) s. m. *Stomacaggine* nel sign. di Smorfia, Lezio, cioè di Atto o modo pien di mollezza e di affettazione, a cui s'abbandonano certe donne per parere graziose e per piacere — Che stomeghezzi! *Che stomacaggini*, o *smorfie!* V. Cagàda.

Dicesi anche *Stomacaggine* nel sign. di Schifiltà o Ritrosia, cioè di Azione da ritroso o da schizzinoso.

Stomacaggine si dice nel sign. di Sguaiataggine, Sgraziataggine, Svenevolezza.

Stomacaggine per Frascheria, Ragazzata, Puerilità, Azione da fanciullo.

Stomacaggine, per Domestichezza troppo spinta e che offenda il costume e la decenza. V. Desmestegarse.

STOMEGHIN, s. m. *Pezza da stomaco*, Arnese di tela che alcuni portano sullo stomaco per ripararsi dall'infreddatura.

Stomeghin, si dice poi famil. per Agg. a Persona, *Nauseabondo*, Pieno di nausea, che si prende nausea.

STÒMEGO, s. m. *Stomaco*, Fu detto anche *Dispensa del corpo*, perchè ivi si fa la prima concozione degli alimenti.

Boca del stomego, *Bocca dello stomaco* o *Forcella* dicesi della Parte superiore dello stomaco, dove finiscon le costole.

Cargàr el stomego, *Un cibo carica lo*

stomaco, per dire ch'egli è di dura digestione, che posa sullo stomaco. E nel medesimo sign. si dice *Caricarsi* o *Caricarsi di cibo*, e quindi *Aver lo stomaco aggravato o carico di cibo o di vino.*

AVÈR EL STOMEGO REBALTÀ, *Avere lo stomaco sdegnato*, Aver nausea o inappetenza — AVÈR EL STOMEGO REBALTÀ O REVOLTÀ CO UNO, detto metaf. *Aver con uno lo stomaco guasto*, dicesi di Chi è disgustato.

AVÈR QUALCOSSA SUL STOMEGO, *Aver l'incendito*, che i Medici chiamano *Pirosi*, cioè Quel ribollimento di stomaco nato da indigestione. V. GRAVEZZA DE STOMEGO.

AVÈR BRUSÒR DE STOMEGO, *Aver manicamento di stomaco*; *Aver acidità o lo stomaco acetoso*, Specie di corrodimento di stomaco.

AVÈR UN STOMEGO DE FERO, *Aver un ventre di struzzolo*, dicesi di persona che mangi assai.

AVÈR EL STOMEGO IN AQUA, *Sdilinquire*; *Illanguidire*; *Infiacchire*, Quasi venir meno; e Dicesi ancora dell'Aver gran fame.

BON STOMEGO, detto per ironia e fig. *Buono stomaco*, cioè di poco onore, o uno cui si possa dire liberamente il fatto suo. E quindi l'adagio, *Abbia stomaco da struzzo chi a trangugiar ha del ferro.* È ciò insinuato principalmente per li Cortigiani, soggetti più degli altri all'invidia.

BOTA IN TEL STOMEGO, *Stomacata.*

ESSER UNA COSSA BONA PER EL STOMEGO, *Essere stomacale* o *stomachico*, Esser grato e confacente allo stomaco.

FAR STOMEGO, detto fig. *Stomacare*, Commuoversi o perturbarsi lo stomaco. *Fare stomaco* o *stomacaggine*, Muovere sdegno e generar commozione. *Io sono stomacato de' tuoi sconci e sozzi detti* — EL FA STOMEGO O EL FA STOMEGO AI POLASTRI, Maniera fam. *Dice o fa cose che stomacherebbero i polli*; *Fa stomaco.*

UNA VOLTA TI FACEVI PANZA E ADESSO TI FA STOMEGO, Dettato scherzevole di motteggio equivocoso sul doppio significato della parola STOMEGO.

ANDÀR DE CATIVO STOMEGO, V. ANDÀR DE MALA VOGIA, in VOGIA.

AVÈR UNO SUL STOMEGO, *Portar uno sopra lo stomaco*, fig. Aver uno in odio.

COSSA CHE FA REBALTÀR O REVOLTÀR EL STOMEGO. Dicesi che *Una cosa farebbe stomacare i cani*, per dire, Che è così sporca e nefanda che provocherebbe il vomito fino ai cani per la sua schifezza. V. VEGNÌR I VERMI in VEGNÌR.

DAR UN PUGNO IN TEL STOMEGO, *Dar uno stomacone.*

MAL DE STOMEGO, *Stomacaggine* o *Stomacazione*, Commozione, Nausea, Rivolgimento di stomaco. *Rompersi lo stomaco a uno*, vale Vomitare. V. GOMITÀR.

MISSIÀR EL STOMEGO, *Riuscir carne grassa*; *Venir nausea*; *Nauseare.*

MOVERSE EL STOMEGO, *Mareggiare* o anche *Mareggiarsi*, L'aver quel travaglio di stomaco che molti ricevono dal navigare. *Chi comincia navigare la prima volta, per ogni poco di maretta* (MAREZZÀDA) *maregghiasi di maniera che tutto si travolge o si turba.*

NO GO STOMEGO DE SOFRIRLA, *Non ho cuore* o *Non mi dà l'animo di soffrirla.*

NO VOGIO STAR CO STO GROPO O CO STA PIERA SUL STOMEGO, *Non voglio stare con questo cocomero in corpo*, detto fig. Cioè Con questo dubbio o timore o pensiero o inquietudine.

STOMEGO DE LE DONE, V. SEN.

TEGNÌR IN STOMEGO, *Tenere in collo*, Non dir tutto quello che si vorrebbe e potrebbe dire. — *Tenere in petto*, Occultare una cosa per pubblicarla a suo tempo — *Serbar nel pelliccino*, Tacere, Non dir nulla.

GO SETANTATRE ANI SUL STOMEGO, Maniera scherzevole che vuol dire *Ho l'età di settantatre anni.*

STOMEGÒN, s. m. *Stomacone*, Stomaco grande.

STOMEGÒSO, add. *Stomacoso*; *Stomacante*, Nauseoso, Schifoso.

In altro sign. *Mormieroso*; *Smanceroso*; *Smorfioso*, Cascante di vezzi, di smancerie.

CHE STOMEGOSO! *Che impertinente*; *Che insolente*; *Che arrogantello o arrogantuccio!*

DA STOMEGOSO, Detto avverb. *Stomacosamente*; *Stomachevolmente.*

STONÀ, add. *Stuonato* o *Stonato*, detto fig. vale Svogliato, V. MALMONTÀ.

STONÀDA, s. f. *Stuono*, dicesi degli Strumenti che si suonano e di Chi canta.

DAR UNA STONÀDA, *Stuonare*, Uscir di tuono in cantando o suonando.

STONÀR, v. *Stuonare* o *Stonare*, Uscir di tuono; e si riferisce alla musica.

STONÀR si dice ancora fig. nel sign. di *Sconvenire*; *Disconvenire* — STA COSSA LA STONA, *Ciò disconviene*, Non istà bene, Non s'addice, Non conviene.

STONARSE, *Annoiarsi*; *Stufarsi*; *Infastidirsi* — SON STONÀ, *Sono stufo* o *infastidito* o *annoiato.* Direbbesi *Non sono* o *Non mi sento in tuono* per Non istar bene, Non sentirsi in vigore di sanità.

STONFARSE, v. V. TONFARSE nel terzo significato.

STOPA, s. f. *Stoppa*, Materia nota che nel pettinar il lino o la canapa si trae da essi dopo il capecchio (STOPAZZI).

Stoppe, in Marin. diconsi i Commenti delle navi pieni di stoppa calcatavi collo scalpello e maglio dei calafati perchè non siano penetrabili dall'acqua.

SE GA MOLÀ LE STOPE, detto fig. *Gli si è ammollato o ammollito il ventre*, cioè fatto lubrico; *Aver la soccorrenza o la cacaiuola.*

STOPA, detto in gergo, vale *Vino.*

METER LE STOPE, *Calafatare una barca*; *Stoppare*; *Ristoppare.*

ZOGÀR A STOPA, V. STROPA.

STOPAZZO, s. m. *Stoppaccio* o *Stoppacciolo*, ed anche *Boccone*; *Stoppa* o altro simile che si mette nella canna dell'archibuso e nell'artiglieria per calcarvi la polvere.

STOPAZZI DEL LIN O DEL CANEVO, *Capecchio*, Quella prima materia grossa che si trae dalla prima pettinatura del lino o della canapa avanti la stoppa. *Capecchiaccio* è voce avvilitiva.

CAVÀR I STOPAZZI DEL LIN O DEL CANEVO, *Scapecchiare.* E *Scapecchiatoio* dicesi lo Stromento col quale il lino si separa dal capecchio.

STOPE (coll'o stretto) s. f. *Stuello*, si dice a più fila di vecchio pannolino avvolte insieme in forma lunga e rotonda, che si ponga a ferite e nell'ulcere.

STOPÈTA (coll'e stretta) s. f. *Stoppettina*, Stoppa fine, Materia più sottile della stoppa che si trae in una seconda pettinatura del lino.

STOPÌN e STUPÌN, s. m. *Lucignolo* o *Stoppino*, Più fila di bambagia che si mettono nella lucerna o nelle candele per farle ardere. Nelle voci barbariche latine di Du Cange trovasi *Stopinus.*

FATO A MO STUPÌN, *Lucignolato*, Rattorto a guisa di lucignolo.

STUPÌN, detto in T. Milit. *Boccone*, Quella quantità di fieno, sfilarze, motte di terra e simili che si mette forzatamente nelle artiglierie sopra la polvere o sopra la palla. Dicesi anche *Sfilacci.*

Stoppini perpetui, diconsi i lucignoli fatti di midollo di giunco. V. PAVÈRO.

MAGNÀR LE CANDELE E CAGÀR I STOPINI, V. CANDELA.

STOPINÀR, v. V. STUPINÀR.

STOPINÈTO, s. m. *Lucignoletto* o *Lucignolino*, Piccolo lucignolo.

STOPÒSO (coll'o stretto) add. *Stopposo*; *Tiglioso*; *Lignoso*; *Tirante*; *Alido*, S'appropria specialmente alla carne troppo fresca che sia dura o difficile a masticare, contrario di Frollo.

STORA, V. STIORA.

STORÀCE, s. m. *Storace*, detto anche *Melo cotogno salvatico*, Ragia odorifera o sia quel Balsamo secco, detto *Storace Calamita*, perchè portato una volta in calami o sia canne, che geme da un albero indiano nominato da Linn. *Styrax officinalis.* Esso è di colore scuro, ha odore balsamico, che s'accosta a quello del Belzuino. Adoperasi come profumo e ad uso di medicina.

V'è poi la *Storace liquida* che geme dall'albero proprio dell'America settentrionale, detto da Linneo *Liquidambar styraciflua.* Questa resina fluida o balsamo, è stimata vulneraria, ma è più adoprata nella veterinaria.

STORDÈLA, s. f. Uccello. V. GAZANÈLA.

STORDÌO e }
STORDÌTO } add. detto per agg. a persona, *Inconsiderato*, e dicesi di Chi per leggerezza o per altro, opera senza pensar bene a quel che fa. *Sbadato* significa a un di presso lo stesso. Per altro allo *Stordito* noi aggiungiamo una certa idea d'aventataggine che non sempre s'unisce allo *Sbadato.* È *sbadato* uno che si mette il vestito rovescio; *Stordito* uno che per metterlo troppo in fretta lo lacera.

STORÈLA, (coll'e aperta) s. f. T. de' Cacciatori, *Acertello* ed anche *Gheppio*, Uccello di rapina, detto in Toscana *Astorino* e *Falchetto di torre*, da' Veronesi Gavinèl, dai Vicentini Falcheto, dai Sistematici antichi *Tinnunculus*, e da Linneo *Falco Tinnunculus*. Egli ha la penna del dorso rosso-ferruginea; si ciba d'uccelli ed anche di topi; dimora ne' luoghi alti e diroccati. V. Falcheto.

STORIÒL, V. Sturiòl.

STORIÒN, V. Sturiòn.

STORLÌN o Stornèlo o Storno, s. m. *Storno* e *Stornello*, Uccello nericcio picchiettato di bigio, che annida sui tetti delle case alte. I Sistematici lo chiamano *Sturnus vulgaris*. La sua carne non è stimata. Istruito canta ed anche parla meglio della Gazzera.

STORNÀR, v. *Stornare*, Storre o Stogliere o Distorre.

Stornàr un contrato o una partìa, *Spegnere*; *Cancellare* un contratto o una partita o un conto, e vale Annullare.

STORNÈLO o Storno, Uccello. V. Storlìn.

Stornello, dicesi per Agg. del Mantello di cavallo misto di color bianco e nero — Stornèlo pomà, *Leardo pomato*.

Stornèlo, nel parlar fam. si dice per Agg. a Giovane, e vale *Volubile*; *Leggiero*; *Instabile*; *Incostante*; Ovv. *Sbadato*; *Intronato*; *Balordo*; *Sbadatello*; *Intronatello*.

STORNIMENTO, s. m. *Stordimento*; *Sbalordimento*; *Stordigione*, Lo stordirsi.

Stornimento o Stornità de testa, *Giracapo*; *Capogirlo*, V. Capozino.

STORNÌO, add. *Stordito*; *Imbalordito*; *Assordato*.

STORNÌR, v. *Stordire*; *Sbalordire*; *Imbalordire*, Torre il capo.

Stornìr un comèn, *Assordare* o *Seccare* o *Torre il capo a una persona*, dicesi del Non rifinir mai di cicalare.

Stornìr le recchie, *Assordare* o *Toglier gli orecchi* — El m' ha stornìo, *Egli mi ha sbalordito*, *stordito*, *tolto il capo*.

STORNO, s. m. *Storno*, T. Merc. Rescissione d'un contratto per mancanza d'alcuno de' requisiti sustanziali necessarii a stabilirlo o per volontà de' contraenti.

Storno d'una partìa, *Cancellazione*.

STORNO, add. *Sbalestrato*, Colui che fa le cose sbalestratamente, cioè inconsideratamente, *Sbadato*; *Sbadatello* — Ancora *Intronato*; *Intronatello*; *Stupido*, Che non sappia quel che si faccia.

Storno la testa, *Accapacciato*, Che ha il capo grave e affaticato.

Storno dal vin, *Cotticcio*, Alquanto ubbriaco.

STORÒI (coll'o serrato) s. m. *Butteri*, Que' segni o margini che restano altrui dopo il vaiuolo. Ma nel sign. vernacolo s'intende d'un viso quasi deformato dalle cicatrici rimaste pel vaiuolo, che abbia la superficie d'una stuia o l'irregolarità de' segni d'una carta geografica.

STORTA, s. f. *Storta*; *Storcimento*; *Stortilatura*; *Stortigliato*, Lo storcere.

Storta, si dice ancora per Stracòlo, V.

Storta pure si dice per *Scimitarra*; *Squarcina*, Arma bianca tagliente da un lato, di lama torta.

Storta ancora chiamasi un Vaso da stillare.

Storta, si dice anche per *Ronca*, ch'è un Coltello adunco serramanico, di cui si valgono i contadini per potare.

STORTÀDA, s. f. *Torcitura*, Il torcere.

STORTÀMI, s. m. *Tortiglione*, La parte torta degli alberi e simili. *Zangoni*, in T. de' Costruttori navali, si chiamano Tutti i madieri di angolo acuto, quali sono quelli situati dal madiere del dente sino alla ruota.

STORTAÙRA, s. f. *Torsione* o *Storsione*.

STORTÌNA, s. f. *Borbottino*, Vaso di vetro col collo lungo e ritorto, che nel versar il liquore contenuto par che borbotti gorgogliando.

STORTO, s. m. e più comun. Storti in plur. *Cialdone*, Pasta confetta con zucchero e quasi liquida, che si stringe in forme di ferro, cuocesi sulla fiamma e s'attorce e riduce a guisa di cartoccio.

STORTO, add. *Storto* o *Torto* e *Tortuoso*, Contrario di Diritto.

Detto per Agg. a Persona che anche dicesi Storto dal Dolo, vale *Furbo*; *Sagace*; *Astuto*, che si dice anche *Bistorto* V. Drettòn e Furbo.

Storto per tuto, *Bistorto*, Torto per ogni verso.

Storto in ponta, *Adunco*; *Augnato*, Dicesi di Arma, ed anche del Becco di alcuni uccelli.

Cossa storta, *Cosa torta*, cioè Che non viene per le vie rette.

Parlandosi di Legno, *Bieco*, dicesi in generale nelle arti da coloro che adoperano il legname di Qualsivoglia cosa che non sia diritta.

Fortuna storta, *Fortuna guercia*, cioè Avversa, contraria.

Per dreto e per storto, V. Dreto.

Per storto, *Per obbliquo*; *Per torto*; *Obbliquamente*.

Andàr a storto o per le storte, *Far una cosa per obbliquo*, vale Con inganno — *Errare in cammino* è detto in altro sign.

Gamba storta, *Bilia* o *Bilie*; *Gamba torta* o *stramba* — Storto de gambe, *Bilenco* o *Sbilenco*, Che ha le gambe a balestrucci — *Curvipedo* dicesi Chi le ha storte — *Contraffatto della persona*, Imperfetto di corpo.

Parole storte, *Parole torte*, Ingiuriose.

STORTÒN, add. *Bistorto*, Torto per ogni verso.

STORUÒL, s. m. Voce ant. lo stesso che Sturiòl.

STORZER (colla z dolce, v. dal lat. *Extorquere*) *Torcere* e *Storcere*, Cavare che che sia dalla sua dirittezza — *Travolgere*; *Stravolgere*; *Scontorcere*, Torcere con violenza.

Storzer el muso o el naso o el beco, *Torcere il grifo*, *il muso*, *il viso*, *il naso*, *il gesto*, *le labbra*; *Far ceffo*; *Far viso arcigno*; *Fare bonaccia* o *occhiacci*, È atto di chi fa dello schifo, dello sdegnoso, del ritroso — *Far buzzo*; *Pigliare il moscherino*, Aver collera con alcuno — *Arricciare il naso*, *il muso* o *le labbra*, dicesi Quando con un certo gesto raggrinzando e spingendo il naso o la bocca all'insù, si mostra d'aver qualche cosa a sdegno e a stomaco e se ne stizzisce. *Imbufonchiare*, vale Adirarsi alquanto —*Puzzare* o *Putire i fiori del melarancio*, Suol dirsi d'uno che pretende esser molto dilicato in qualunque genere di cosa.

Storzerse dai dolori, *Aggrovigliarsi*; *Contorcersi*, Ritorcersi in sè medesimo, che anche dicesi *Distorcersi* o *Scontorcersi*.

Storzerse una man, un piè, *Dinoccarsi*; *Dinoccolarsi*; *Storcersi*.

Storzerse, *Storcersi*, detto fig. per Contrapporsi — *Storcere*, in sign. neutro, Contrapporsi, Mostrar ripugnanza di dire o di far che che sia. V. Storzimento.

El xe come i aghi da Bressa che se storze e che se drezza, detto metaf. di Persona, e vale *Egli è pieghevole*, Facile a persuadersi, *Egli è di* [illegible].

Storzerse si dice pure fig. per *Condiscendere*; *Adattarsi all' altrui desiderio* — Go dovudo storzerme, *Mi convenne aderire*, *adattarmi*, [illegible], *piegare*, e s'intende a condizioni dure V. Sbassarse.

Ch' el se storza lu, che me [illegible] anca mi, detto per fig. *Dica egli che dirò anch' io*; *Aderisca egli alla proposizione*, *che vi aderirò anch' io*.

Storzerse dei ferri, *Rivoltarsi*, Piegarsi di corpo facile a piegarsi, come il filo de' coltelli e simili. E *Rintuzzare*, [illegible] tandosi di duro, come [illegible].

No storzer un cavèlo a [illegible], *Non torcere un pelo ad alcuno*, Non far male ad alcuno.

STORZICOLO, s. m. (colla z dolce) [illegible] cello, lo stesso che Caostorto, V.

STORZIMENTO, s. m. (colla z dolce) *Storcimento*, Ripugnanza di dire o di fare. *Dopo molti storzimenti fu forzato a dire*.

STRA, Particella che in composizione indica accrescimento.

Stra de là, *Più che al di là*.

Mandàr de là de Stra, V. Mandàr.

STRAALTO, add. *Stragrande*, dicesi a Tela di misura straordinaria, o sia della maggiore altezza, che dicevasi ancora *Tela da imperadore*.

STRAMÀR, v. *Trasamare*, Amare eccessivamente.

STRABALZÀR (colla z aspra) v. *Scavalcare*; *Scavallare*; *Soppiantare*, *Dare il gambetto*, Far cader di grazia qualcheduno entrandovi tu.

Dicesi pure per *Trapassare*; *Sopravanzare*; *Sorpassare*, Superare, Vincere alcuno.

STRABALZO (colla z aspra) s. m. *Strafalcione*, Errore. V. SCAPUZZÒN.

STRABASTÀR, v. *Più che bastare*, Esserne più del bisogno — EL BASTA E STRABASTA, *Basta e più che basta*; *È bastevolissimo*.

STRABÈLO, (coll'e larga) add. *Arcibello*; *Bellissimo*.

STRABELÒN, add. *Arcibellone*, Più che bellissimo.

STRABÈN, avv. *Trabene*, Benissimo.

STRABEVER, v. *Strabere* o *Sbevere*, Bere smoderatamente.

STRABEVÙA, s. f. *Strabevizione*, L'atto di bere con eccesso.

STRABIONDO, add. *Più che biondo*; *Biondissimo*, accr. e superl. di Biondo.

STRABÒGER (coll'o serrato) v. *Soprabbollire*; *Bollire a ricorsoio*, *a scroscio*, Bollire di soverchio.

STRABÒN (coll'o serrato) add. *Strabuono*; *Soprabbuono*, Molto buono. *Arcibuonissimo*; *Arcibonissimo* — *Trabuono* è voce ant.

STRABONDANTE, add. *Straboccante*; *Strabocco*, Eccessivo, Superfluo.

STRABRAVO, add. *Molto bravo* o *Bravissimo*.

STRABUCÀDA, s. m. *Scappucciata*; *Inciampata*, V. SCAPUZZADA.

DAR UNA STRABUCÀDA, lo stesso che STRABUCÀR.

STRABUCÀR, v. *Scappucciare*; *Inciampare*; *Sinistrare*; *Intoppare*, Urtar camminando in che che sia con pericolo di cadere—*Cempennare* vale Inciampare sovente per debolezza di gambe.

STRABUCÒN, s. m. Lo stesso che STRABUCADA, V.

STRACA, s. f. *Stracca*; *Straccamento*; *Stancamento*; *Stanchezza* e *Strachezza*.

TOR SU UNA STRACA, *Pigliarsi una stracca o una stanchezza*, Straccarsi per aver lungamente camminato.

GO UNA GRAN STRACA, *Son assai stanco*; *Ho una stanchezza eccessiva*.

CHIAPAR UNO A STRACA, *Sorprendere uno all'improvviso*, *alla non pensata*.

STRACÀDA, s. f. *Stracco*; *Stracca*; *Strachezza*; *Stanchezza*; *Stancamento*.

DARSE O TOR SU UNA STRACADA, *Stancarsi*.

STRACAGANASSE, s. f. *Castagne secche e mondate*.

Detto per agg. e disprezzo di persona, *Scannapane*, Si dice d'Uomo disutile, e buono solo a mangiare.

STRACANTÒN, s. m. *Cantera*, T. de' Carrai, Specie di scalpello o sgubia triangolare da rivotare il legno.

STRACÀR, v. *Straccare* o *Stancare*.

Straccare, detto metaf. vale Annoiare, Infastidire. V. STUFÀR.

STRACÀR UN CAVÀLO, *Allenare un cavallo*.

STRACÀR LE TERE, *Sfruttare*, T. Agr. parlandosi di terreni, vale Renderli infruttuosi.

STRACARSE, *Straccarsi* o *Stancarsi*.

STRACARSE SENZA GUADAGNÀR GNENTE, *Dare in un sacco rotto*, dicesi metaf. cioè Affaticarsi senza pro.

STRACÀRO, add. *Molto caro* o *Carissimo* — *Stracaro* è voce antiq.

STRACAVÀTA, s. f. *Trovato sottile*, *ingegnoso*; *Ripiego*; *Scherzo*; *Temperamento*.

STRACHÈTO, add. *Stanchiccio*; *Stracchiccio*, Alquanto stanco.

PESSE STRACHETO, *Pesce molle*, parlando di quello che si vende, Che ha perduto la sua freschezza, ch'è quasi stantio.

STRACHIÀRO, add. *Trachiaro*, Chiarissimo.

STRACHÌN, s. m. *Stracchino*, Voce dell'uso. Formagio tenero assai buono e notissimo, di Lombardia, che fassi col latte burroso delle vacche quando vanno dalla pianura alla montagna o quando ne tornano, e sono stracche dal viaggio.

STRACO, add. *Stracco*; *Stanco*; *Lasso*.

STRACO CHE NO ME SENTO LE GAMBE, *Spedato*; *Spedatissimo*.

STRACO MORTO, *Spossato*; *Infiacchito*, Rifinito o Prostrato dalla stanchezza.

STRACO, si dice anche fig. per *Stucco*; *Ristucco* — SON STRACO, FINILA, *Sono stucco o ristucco*, *finitela*, In atto di rimprovero.

ROBA STRACA, *Stracco* dicesi alle Carni degli animali morti allorchè cominciano a putire.

ORA STRACA, *Ora tarda*, Nella quale Uno sia stanco dall'aver lavorato, ed abbia bisogno di riposo, anzi che di altre occupazioni.

STRACOLÀDA, s. f. V. STRACÒLO.

STRACOLARSE, v. *Sconciarsi* o *Disconciarsi e Dinoccarsi un piede o un braccio o una mano*, vagliono Storcersi, Uscir delle nocca. A Firenze dicono *Stracollare*.

STRACOLÀR UNO, detto fam. e per esagerazione, *Scuotere*, Muovere e agitare violentemente e con moto interrotto. V. SACOSSÀR.

STRACÒLO (coll'o aperto) s. m. *Storta*, dicesi comunemente per Distensione violenta ed immediata de' tendini e de' ligamenti di articolazione, in conseguenza d'una caduta, di uno sforzo e di una percossa, qualche volta accompagnata da lussazione. Si dice anche *Stravoltura* e *Isvoltura*.

DARSE UN STRACOLO O UNA STRACOLADA A UN PIE, lo stesso che STRACOLARSE, V.

CHIAPÀR UN STRACÒLO, detto fig. *Rilevare un danno*, *un pregiudizio*; *Aver una malaventura*, *una sfortuna*.

FAR UNA COSSA A STRACÒLO, *Operare a stracca*, Farla in guisa da stancarsi.

STRACRÈDER, v. *Arcicredere*, Credere pienissimamente.

STRACÒTO, add. *Stracotto* o *Tracotto*, Più che cotto; dicesi delle vivande.

STRACÙLO, s. m. *Groppa di culaccio*, T. de' Beccai, Una parte della coscia delle bestie che si macellano, separata dagli altri tagli detti di Culaccio.

TACIO DE STRACÙLO, *Taglio di culaccio*.

STRACÙLO DE PORCO, *Scamerita*, Quella parte della schiena del porco ch'è più vicina alla coscia.

STRADA, s. f. *Strada*, detta anche *Via* e *Cammino*.

STRADA BATÙA, *Strada battuta*, *trita*, *calpestata*; *Strada maestra*; *Andar per la calpestata*.

STRADA CHE SI DIVIDE IN DO, *Bivio* o *Forca*. Così *Trivio* o *Quadrivio* ove ne sono tre o quattro che rispondono alla medesima via. V. CROSÈRA.

STRADA CONSORTIVA, *Strada vicinale*, si dice Quella che conduce ad una o a più case.

STRADA COVERTA, *Galleria*, Cammino coperto o sotterraneo.

STRADA DEI CARI, *Carreggiata* ed anche *Pesta* sust. Strada battuta da' carri, che i Pisani dicono *Carraia* — *Calcosa* è T. di Gergo e vale lo stesso—ANDÀR PER LA STRADA DEI CARI, detto fig. *Andar* o *Camminar per la pesta*, *per la battuta* o *colla corrente* o *colla comune*, vale Seguitar l'uso generale.

STRADA DE PIERA VIVA, *Strada soprastrata*, cioè Coperta di viva selce o Selciata, e dicesi a differenza della Lastricata.

STRADA DE POSTA, *Strada postale*.

STRADA FONDÀDA, *Strada affondata*; *E' vi si va fino al ginocchio o a pancia di cavallo*; *E' vi si sfonda*.

STRADE IN CROSE, V. CROSÈRA.

STRADA PEDÒNA, detta più comunem. TROZO, *Sentieruolo*; *Tramite*; *Viottola*.

STRADA PIÙ CURTA, V. TRESSA.

STRADA SCOSSOSA, *Strada scheggiosa*, *scropulosa*, *smattonata*, cioè Piena di schegge, ineguale.

STRADA REÀL, *Strada reale* o *maestra*.

STRADA si dice da noi ancora fig. per *Maniera*; *Modo* — QUESTA NO XE LA STRADA DA PERSUADERLO, *Questa non è la maniera o il modo di persuaderlo*; *Non è la via da tenere*.

STRADA DE MEZO, *Via di mezzo*; *Strada media*, dicesi fig. *Tener la via di mezzo*; *Star di mezzo*; *Dare nel mezzo o in quel mezzo*, Star neutrale, Non aderire nè negare — NO AVÈR STRADA DE MEZO, *Non avere mezzo*, vale Pendere negli estremi. *Le donne non hanno mezzo o amano o odiano estremamente* — TOR UNA STRADA DE MEZO, *Prendere la via di mezzo o un consiglio di mezzo* — NO VOLÈR STRADA DE MEZO, *Non istar nel mezzo*, Volere o tutto o niente.

ANDÀR PER LA SO STRADA, *Andare pel suo cammino o per lo gran cammino*, per dire Procedere una cosa come dee naturalmente. *Andar per la piana* o *per la via distesa*, vale Andar per li mezzi più facili e più usitati.

ANDÀR SU LA STRADA, Locuz. fam. *Andar in malora*, Rovinare il suo stato.

ANDÀR ZO DE STRADA, V. ANDÀR.

BUTARSE A LA STRADA O DARSE O ANDÀR A LA STRADA, *Gettarsi alla strada; Andare alla strada* o *Stare alla strada*, vagliono Assassinare, Rubare i passeggieri.

CHIAPÀR LA STRADA, Maniera met. *Pigliar l'ambio*, che vale Andarsene.

ESSER SU LA BONA STRADA, *Essere sul diritto sentiero, sulla bona via; Arare diritto*: dicesi fig. — Parlando di Cani che seguitano la fiera, *Essere in sulla fatta*, cioè In sulla traccia, per la buona.

ESSER SU LA CATIVA STRADA, *Esser per la mala o per la mala via.*

FALÀR LA STRADA, *Esser fuor di strada*, detto fig. Essere in errore.

FAR LA STRADA AL PAPA, V. PAPA.

FAR LA STRADA A LA SEGA, T. de' Legnaiuoli, *Allicciare*, Far la strada ai denti della sega colla chiave detta Licciauola. V. FERO DA STRADÀR, in FERO.

FERMARSE A MEZA STRADA, detto figur. *Disegnare e non colorire*, Del non condurre a perfezione le cose cominciate.

LASSÀR LA STRADA VECHIA PER LA NOVA, *Chi lascia la via vecchia per la nuova, spesse volte ingannato si ritrova*. Prov. di chiaro sign. che si dice fig.

METER SU LA BONA STRADA O SU LA STRADA, *Dare avviamento ad uno*, Dargli occasione o mezzo di conseguir ciò che desidera — *Addirizzare* o *Indirizzare* o *Metter uno in filo*, detto fig. Ricorreggere, Ridurre al giusto, Metter per la retta via.

NO LA XE MINGA UNA STRADA CURTA, *Non è la via dell' orto*, La strada non è breve.

OGNI STRADA ME BUTA IN PIAZZA, Maniera famil. *Ogni prun fa siepe* avv. *Poco rampollo fa fiume*, proverbii metaf. pei quali siamo avvertiti che si dee tener conto d'ogni minimo che.

STRADÀL, s. m. (alcuni scrissero *Stradale*) dicesi per *Strada*, cioè Luogo per cui si dee passare facendo viaggio — STRADÀL DE MESTRE; STRADÀL DE PADOA, S'intende *Via di Mestre* o *di Padova*.

STRADÈLA, s. f. *Stradetta; Stradozza; Stradicciuola; Viuzza; Viuzzo; Viottolo; Tramitello; Via angusta — Chiassuolo* o *Chiassolino*, Stradetta non frequentata, sozza e che serve di scorciatoia.

STRADOPIÀR, v. *Raddoppiar di nuovo.*

STRADÒPIO, add. *Arcidoppio; Più che doppio — Stradoppio* è Agg. dato singolarmente al Giacinto.

STRADRÈTO, add. *Tradiritto*, Più che diritto.

STRAFÀCILE, add. *Arcifacile* o *Arcifacilissimo*, Più che facile o facilissimo.

STRAFANIZZI, s. m. *Tattere*; lo stesso STRIGHEZZI DA DONE. V. STRIGHEZZO.

STRAFANÒRIO, add. — CHE CASI STRAFANORI, detto fam. e per ironia, in modo ammir. *Che casi strani! Che stupore! Casi che fanno subbisso.*

STRAFÀR, v. *Strafare*, Far più che non conviene.

STRAFARSE TROPO, *Chi imbianca la casa la vuole appigionare*, Si dice delle Femmine che oltre al convenevole si raffazzonano; e prendesi in mala parte.

STRAFAREZZO, s. m. e per lo più in plur. STRAFAREZZI, *Attillatura* o *Attillatezza*, Squisitezza della portatura e degli abiti. V. CARGADURA.

STRAFARÒSA (coll' o stretto) Agg. a Donna, e vale *Caricata; Che strafa*, Che contraffà o altera e ingrandisce le cose.

MODE STRAFAROSE, *Mode straffate, stravaganti.*

STRAFILÀR, v. Voce di uso delle nostre donne volgari, e vale *Filare troppo*, cioè Torcere troppo il lino o la canapa che si fila.

STRAFÌN, add. *Strafine*, Più che fine.

STRAFÒGIO, s. m. (corrotto dal greco *Triphyllon*, o meglio dal lat. *Trifolium*) o ERBA SPAGNA, *Trifoglio* o *Trefoglio*. Erba notissima che cresce e si semina nei luoghi erbosi e raccogliesi a fieno; ella è detta da' Botanici *Trifolium pratense*. V. SPAGNÀRO.

STRAFORÀR, v. *Straforare* e *Traforare.*

STRASFORMÀR, v. *Trasformare.*

STRAFÒRO, V. TRAFORO.

STRAFOZÀR, v. *Stravoltare* o *Stravolgere*, detto fig. vale Rovesciar l' ordine delle cose, Dirle male e confusamente — *Strafalciare* dicesi dell'Operare o Parlare senza ordine — *Trasformare* o *Transformare*, Cangiare in altra forma, Far mutar l'ordine o figura: tutti significati diversi che si convengono colla voce vernacola — SEMPRE EL STRAFOZA, *Sempre stravolge.*

STRAFRÈDO, *Trafreddo*, add. Molto freddo.

STRAGE, s. m. *Strage*, Macello, Carnificina.

STRAGE, nel parlar fam. dicesi per *Copia; Abbondanza; Quantità di cose*, lo stesso in questo sign. come DILUVIO, V.

STRAGIA, s. f. T. Mar. *Straglio* e ant. *Frodano*, Grosso cavo a dodici cordoni che termina superiormente in un collare, e serve per tener saldo l'albero nel davanti, come le sarte lo fortificano al di dietro. V. CONTRASTRAGIA.

ASOLA DE STRAGIA, *Collare dello straglio*, ed è l'Anello o il Collare che mette capo allo straglio superiormente.

STRAGIA DE FLOCO, *Straglietto di flocco*, Corda posta alla vela detta Flocco. V. FLOCO.

STRAGIUDIZIÀL, add. *Estragiudiziale*, T. del Foro, Agg. di Scrittura, colla quale chi pretende qualche cosa, urbanamente avvisa il suo avversario prima di dar mano agli atti civili.

STRAGRANDO, add. *Tragrande; Trasgrande; Arcigrandissimo.*

STRAGRASSO, add. *Arciraggiunto*, Grassissimo.

STRAGRATO, add. *Arcigratissimo.*

STRAINTENDER, v. *Frantendere; Traudire*, Intendere al contrario di quel che s' è detto, ingannarsi nell' intendere. V. INTENDER.

STRAINTÈSO, add. *Franteso; Traudito.*

STRALASSÀR, v. lo stesso che TRALASSÀR, V.

STRALASSO, s. m. Voce di Chioggia, *Smanceria; Lezio*, Affettazione. V. MIGNOGNOLE.

STRALÈCA (coll' e larga) s. f. — STRALECA O STRALECADA DE TEMPO, *Turbine, Scionata; Nodo* o *Gruppo di vento; Temporale; Tempesta — Rovescio*, vale Subita caduta di pioggia e grandine.

DAR UNA STRALECA, detto in altro senso, *Dar un rovescio; Dar busse, percosse, nespole, bastonate in quantità.*

STRALOCHIÈTO, add. *Guercino.*

STRALÒCHIO, add. (probabilmente dal lat. *Strabo*) *Guercio; Stralunato; Bircio* o *Sbircio* e *Bercilocchio*, Che ha gli occhi scomposti.

VARDÀR STRALOCHIO, V. VARDÀR.

STRALONGO, add. *Tralungo, Arcilunghissimo* — Riferito a persona, V. STANGHIRLÒN.

STRALOSSÀR, v. *Trabalzare; Strabalzare; Scuotere*, Lo scuotersi o urtarsi che si fa in carrozza passando per una strada rotta e disuguale.

STRALOSSO, s. m. *Trabalzo*, L'atto del trabalzare sedendo in carrozza.

STRALUNÀ, add. *Torvo, Orribile*, Proprio degli occhi. *Aver la luna, il cimarro, la paturna.* V. LUNA e PATURNIA.

STRALUNÀR, V. STRALUNÀ.

STRALÙSER, v. *Luccicare; Rilucicare; Brillare*, propr. il Risplendere delle cose liscie e lustre, come pietre, metalli etc.

STRALZO (colla z dolce) s. m. *Stralcio*, Estrazione, smembramento di qualche parte di scrittura o di conti.

Detto anche per *Stracciafoglio*, ed è Quel libro ch' è tenuto da' mercatanti per memoria delle cose giornaliere.

ANDÀR PER STRALZO, *Stralciare*, dicono i Mercatanti nel sign. di Disseccare un negozio vendendolo a partite.

STRAMAGNÀR, v. *Strippare; Mangiar a crepapelle; Scuffiare* — Detto anche per *Gozzovigliare*, Fare stravizzo, V. MAGNÀR.

STRAMALEDÈTO, add. *Stramalvagio*, Molto malvagio.

STRAMÀN, (dal lat. *Extra manum*) A STRAMÀN, detto a modo avv. *Contro mano*, cioè Tenendo la mano a direzione contraria.

LOGO STRAMÀN, *Luogo rimoto e fuor di mano.*

STRAMANÀ, add. *Sciamannato, Sciatto; Sgangherato; Scivagnataccio; Inconsiderato; A capo; A casaccio*, Uomo che fa le cose in fretta e inconsideratamente. *Sparvierato*, dicesi a Uomo che vada con velocità e inconsideratamente.

ANDÀR DA STRAMANÀ, *Andar alla traversa o traversone.*

FAR DA STRAMANÀ, *Fare alla sciamannata*, Con trascuratezza.

STRAMANÒN, add. accr. di Stramanà. V. anche Strambo.

STRAMÀTO, add. *Arcipazzo*; *Arcimatto*; *Pazzissimo*; *Mattissimo.*

STRAMAÙRO, add. *Arcimaturo*; *Maturissimo*, dicesi delle Frutte.

STRAMAZZÀDA, s. f. *Stramazzata* e *Stramazzone*, Caduta, percossa in terra — *Materassata*, direbbesi a Cascata o Colpo dato come sopra un materasso — *Scroscio*, dicesi lo Strepito del cadere o Colpo e ruina della cosa caduta. V. Bota.

Far una stramazzàda, dicesi nel parlar fam. del Dormir più persone in un letto solo.

STRAMAZZÈR, s.m. *Materassaio*, Quell' artefice che fa e vende le materasse — *Ciompo* o *Scardassiere*, Colui che pettina la lana — *Battilano*; *Divettino* e *Vergheggiatore*, Quegli che divetta la lana.

STRAMAZZERA, s. f. *La femmina di Materassaio*, la quale per analogia di altri termini consimili e così formati, potrebbe dirsi *Materassaia.*

STRAMAZZÈTO, s. m. *Materassuccio*; *Materassino*, Piccolo materasso. V. Strapontìn — Se è di penna dicesi *Coltricetta* o *Coltricina.*

STRAMAZZO, s. m. *Materassa*; *Materasso* e *Stramazzo*, Arnese da letto notissimo ripieno di lana ed impuntito. Se è ripieno di piume dicesi *Coltrice*; e nel dimin. *Coltricina.*

Stramazzo d' una chiavega, *Letto*, chiamasi il Piano d'una cateratta per cui scorre l'acqua agli edifizii o ad altri usi.

Stramazzi del scalo, T. de' Costruttori navali, *Parati*, si dicono Alcune travi situate sul piano del cantiere di superficie unita, su' quali devono scorrere le vase allorchè il vascello si vara.

Stramazzo dessotio, che suona *Materassa spuntata* o anche *sdrucita*, è una frase fam. e metaf. con cui si motteggia una femmina scinta. V. Smolachià e Dessolà che hanno il medesimo sign.

Stramazzo, chiamano i Terrazzai il primo strato di un Battuto, cioè del Suolo o pavimento di terrazzo.

STRAMAZZÒN, s. m. *Stramazzata*; *Cimbottolo*, Percossa in terra.

Un stramazzòn su la testa, Maniera ant. *Un colpo o una percossa sul capo.*

STRAMBADA, s. f. V. Strambarìa.

STRAMBALÀ o Strambalàto, add. *Strampalato*, voce bassa, Uomo che faccia le cose senza riflesso o giudizio, Stempiato, Spropositato, Stravagante, Strano. *Strampalatone* è l'accr. — *Trasmodatore*, dicesi a Quello che opera fuor di regola.

Caminàr da strambalà, *Camminare alla sciamannata*, cioè Sconciamente, alla peggio.

STRAMBALÀ, s.f. *Strampalateria*, Spropositone.

STRAMBALATAMENTE
STRAMBAMENTE } avv. *Sbalestratamente*; *Avventatamente*; *Inconsideratamente*; *Alla balorda.*

STRAMBARÌA, s. f. o Strambezzo, *Castroneria*; *Svarione*; *Scappata*; *Passerotto*; *Cervellinaggine*; *Balorderia*, Cosa malfatta.

Dicesi nel sign. di *Errore* cioè per Mancamento nell' ordine morale o de' costumi, Fallo, Trascorso, Colpa.

Far dei strambezzi, *Spropositare*; *Sfarfallare*; *Armeggiare*; *Farneticare*; *Fare arrosti*, *passerotti*, *bambine*, *balorderie*, Dare in ispropositi.

STRAMBARIETÀ, s. f. *Erroruccio* o *Erroruzzo*, Piccolo errore; e tanto s' intende per Mancamento, difetto nell' operare contro le regole d' un' arte, quanto per Mancamento nell' ordine morale, Fallo, Trascorso etc. — *Scappata*, dicesi metaf. nel sign. di Errore o leggerezza; e quindi *Fare scappata.*

STRAMBÈRA (coll' e aperta) agg. a Persona, *Impetuoso*; *Subitano*; *Collerico*; *Violento*; *Precipitoso.*

Detto per Inconsiderato, V. Strambo.

STRAMBÈTO, dim. di Strambo, V.

STRAMBITÀ. V. Strambarìa.

STRAMBO, add. detto per agg. a persona, *Inconsiderato*; *Disavveduto*; *Sbalestrato*; *Avventato*, Che opera inconsideratamente, che intraprende senz'avvertire — *Cervel balzano* o *Testa balzana* direbbesi per Stravagante, Bestiale — Detto per Impetuoso, V. Strambèra.

Strambo si dice ancora per agg. a cosa, e s' intende *Stravagante*; *Straordinario*; *Insolito* e talvolta *Peregrino.* — Muso strambo, dicesi Quello d' una giovane che se non è bella assolutamente, ha però un non so che di vivace e di ghiotto che piace — Fior strambo, *Fiore stravagante*, *straordinario.*

Andàr tuto a la stramba, *Andar tutto a rovescio*, o *alla peggio.*

STRAMBÒN. V. De strambòn.

STRAMBÒTO, s. m. *Strambotto*; *Strafalcione*; *Marrone*, Errore qualunque.

Cacografia, dicesi l' Errore nello scrivere, e quindi *Cacografizzare*, Far errori nella scrittura.

Strambòto de gramatica, *Solecismo*, Errore di grammatica; e quindi *Solecizzare*, Dir solecismi — *Barbarismo*, dicesi al Vizio che si commette in favellando, nell' usar cioè delle parole barbare senza necessità in vece di buone voci; e quindi *Barbareggiare*, Commettere barbarismi. V. Falo.

STRAMBÒTO, add. dimin. di Strambo, V.

STRAMEZÀRA, s. f. Voce Agr. *Adito*, Quello spazio che si lascia da un albero all' altro.

STRAMEZÀR, v. *Stramezzare* o *Tramezzare*, Mettersi di mezzo, Interporsi per lo bene fra' contendenti.

Meter tramezo, Dividere che che sia ma per lo più una stanza. V. Destramezàr.

STRAMORTIMENTO, s. m. *Tramortimento*; *Tramortigione*, Il tramortire.

STRAMORTÌO, add. *Stramortito* e *Tramortito.*

STRAMORTÌR, v. *Stramortire* e *Tramortire* o *Ammortire*, Venir meno, smarrire gli spiriti.

Stramortìr, noi diciamo anche per *Impallidire*; *Smarrirsi*, Perdere il coraggio.

Stramortìr de l' erbe, *Appassire*; *Appassirsi*, Divenir vizzo: dicesi dell'erbe e dei fiori.

STRAMORTO, add. *Rimorto*, Più che morto.

STRAMUSÒN, s. m. *Ceffone*; *Mascellone*; *Rovescione*; *Musone*, Colpo di muso, Pugno nel muso, che dicesi anche *Ingoffo* e *Grifone.*

STRANCÌR, V. Stranzìr.

STRANGOGIÒN, T. ant. V. Strangolòn.

Pianzer a strangogiòn, Maniera ant. *Piagnere strangosciando*, cioè con angoscia.

Strangogioni, *Stranguglioni*, Infermità de' cavalli. V. Idole.

Strangogioni, dicevasi pure antic. per quello che ora direbbesi *Bocconi amari* — Mi ho ingiotìo per ti dì strangogioni, Povero mi che n' ho caveli in cao. *Non ho tanti capelli in capo quanti travagli o disgusti ho sofferto per te.*

STRANGOLÀ, add. *Strangolato* o *Strozzato*, Ucciso col soffocamento.

Abito strangolà, V. Abito.

Mal strangolà, *Incarcerato*, dicesi dai Chirurgi Quel malore che trovasi come imprigionato in qualche parte del corpo. *Ernia incarcerata*, vale Ernia ventrale che non abbia uscita.

STRANGOLAPRÈTI, s. m. *Raviuoli*, Vivanda fatta d' erbe con uova, cacio ed altri ingredienti. V. Macaroni e Rufiòi.

STRANGOLÀR, v. *Strangolare*; *Strozzare*, Uccidere soffocando.

Strangolàr col mangancèlo, *Aorcare*, Strangolar coll' arrandellare una fune al collo.

Abito che strangola, V. Abito.

STRANGOLINA, T. de' Maliscalchi, *Squinanzia*, Malattia che attacca il Cavallo, il Bue e la Pecora. I sintomi caratteristici sono Febbre, calore ardente nel muso, difficoltà d'inghiottire, respirazione faticosa, tremori alternativi, cessazione di ruminare nel bue e nella pecora. Talvolta è sintomo della febbre maligna o pestilenziale, a cui non si trovano però sottoposte le pecore.

STRANGOLÒN — Magnàr a strangolòn, V. Magnàr.

Esser chiapà a strangolòn, *Esser pigliato alle strette*; *Esser sorpreso* o *soprappreso*, cioè Colto all'improvviso; *Esser colto o pigliato tra l'uscio e 'l muro.*

Far le cosse a strangolòn, *Far le cose affollatamente*, Cioè con furia, Con troppa fretta.

STRANGOSSÀR, v. Specie di accrescitivo di Sgangolìr, *Trangosciare* e *Trambasciare*, Riempirsi d' angoscia o d' ambascia, Penar grandemente.

Strangossàr da la brama de qualcossa, *Agognare*, Bramar con avidità e quasi struggersi di desiderio. *Agognar la roba o alla roba*, V. Sgangolìr.

Strangossàr da la fame, *Assevare*, detto metaf. vale Divenir quasi immobile per soverchio desiderio di cose da mangiare — *Venir l'acquolina in bocca. Ustolare*, vale Star aspettando avidamente il cibo, ed è più proprio de' Cani. *Ustolare a mensa.*

Strangossàr per vogia de bever, *Morire o Affogar di sete; Spasimar o Trafelare di sete.*

Strangossàr dal gusto, *Andar in broda o in brodo di succiole o in visibilio*, modo basso, Godere assai di che che sia — *Non capire in sè stesso o nella pelle*, dicesi Quando l'uomo per soverchia allegrezza non si può contenere di non ne dar segno — *Imbietolire o Venire in dolcezze*, Rinteneririre nel vedere figliuoli o altra cosa amata o veder cosa che commuova.

Strangossàr o Morìr da sono, *Morir di sonno o Cascar di sonno*, Aver voglia grandissima di dormire.

STRANIÈTO, add. *Stranetto*, dim. di Strano.

STRANIEZZA, s. f. *Stranezza*, Maltrattamento.

Usàr stranìezze, *Stranare*, *Bistrattare alcuno.*

Operàr con stranìezze, *Operare stranamente o stravagantemente.*

STRANIO, add. (dal latin. *Extraneus*) *Strano e Stranio*, Stravagante, Inusitato, Disdicevole.

Stranio, detto per Estranio, V.

Parèr de stranio, V. Destranio.

STRANSÌRE, v. (colla s dolce) usato a Chioggia, *Reggersi*, nel sign. di Sofferire, tollerare.

L'è un insolente che no se può stransìre, *È un insolente che non si può reggere*, cioè Che non si può tollerarlo.

STRANUÀDA, s. f. *Starnutazione; Starnutamento; Starnuto.*

STRANUADÌNA, s. f. *Piccolo starnuto.*

STRANUÀR, v. *Starnutare e Starnutire.*

STRANUÈLA, s. f. *Starnutiglia o Starnutatoria*, detto altrimenti *Errino e Nasale* sust. Medicamento cefalico a foggia di tabacco in polvere per eccitare lo starnuto — *Zappariglia* chiamasi il Tabacco, mescolatavi dentro radice di Elleboro bianco spolverizzato, che fa starnutare. V. Sabadiglia e Purgacapo.

STRANÙO o Stranùdo, s. m. *Starnuto e Sternuto*, Lo starnutire.

Nol val un stranùdo o No lo stimo un stranùdo, *Non lo stimo una foglia di porro; Non aver tanto caldo che cuoca un uovo; Essere inefficace; Non valere un lupino o una stringa; Non rilevare o Non levare o Poco levare*, Non valer nulla.

No che darìa un stranùdo per quel ayàr, *Non ne farei un tombolo sull'erba*, cioè Non farei un passo.

No go capìo un stranùdo, *Non ho capito o compreso o inteso nulla, cica.*

STRANZÌO (colla z aspra) add. *Sconciato; Slogato; Stracollato; Sinistrato. Si trova in letto con una mano un poco sinistrata per una caduta.*

STRANZÌRSE, v. lo stesso che Stracolarse, V.

STRANZIÙRA, s. f. lo stesso che Stracòlo, V.

STRAOBLIGÀ, add. *Arciobbligatissimo; Arciobbligato.*

STRAOCUPÀ, add. *Arcioccupato; Arcioccupatissimo.*

STRAORA, V. Strasora.

STRAORDENÀR, v. *Trasordinare; Disordinare*, Uscir dell' ordine.

STRAORZÀDA (colla z aspra) s. f. *Lancio; Sbalzo; Sbalzo d'una nave*, Movimento che allontana un bastimento dalla sua rotta diritta ora a destra ora a sinistra. V. Deriva e Rota.

STRAPÀDA, s. f. *Strappata; Stratta o Tratta*, Lo strappare, cavar per forza, L'atto del tirar a sè con violenza.

Strapàda o Strapòn de brìa, *Trinciata di briglia; Scossa; Sbarbazzata; Stratta; Sbrigliata; Sbrigliatura*, Colpo violento di briglia che si fa improvvisamente al cavallo perchè si fermi o devii dal cammino.

STRAPADINA, s. f. *Sbrigliatella.*

STRAPAGÀR, v. *Strapagare; Soprappagare*, Pagare oltre al convenevole — Parlando di qualche compera, dicesi *Sopraccomperare* per Comperar la cosa molto più ch' ella non vale.

STRAPÀR, v. *Strappare*, Levar via con violenza. *Strappar dalle mani che che sia — Strapacchiare*, voce bassa, dicesi dello Strappare poco per volta.

Strapàr le raìse, *Sbarbicare; Sbarbare; Svellere; Schiantare; Stiantare.*

STRAPARLÀR, v. *Straparlare*, Parlare troppo in mala parte, Sparlare, Biasimare.

STRAPASSÀR, v. *Trasandare*, Il trapassar molto avanti. *Oltrepassare o Oltrapassare*, Passar oltre, Inoltrarsi, Avanzarsi.

STRAPASSO, s. m. *Trapasso*, Uno degli andari del cavallo, che è il Passo accelerato, proprio de' cavalli ambianti. V. Cavàlo, nell' Appendice.

STRAPAZZÀDA, s. f. *Strapazzata; Spelicciatura*, Aspra riprensione. V. Romanzina e Capelada.

Detto per Ingiurie personali, *Strapazzo; Straccio; Scherno; Villania; Villaneggiamento.*

STRAPAZZÀR, v. *Strapazzare; Rampognare; Svillaneggiare; Rimbrottare; Maltrattare; Proverbiare; Dire un carro di villanie*, Morder alcuno con parole.

Strapazzàr la roba, *Strapazzare*, Tenerne poco conto — *Malmenare; Brancicare; Gualcire o Sgualcire*, Piegare malamente i pannilini.

Detto talora nel sign. di Spalpugnàr, V.

Strapazzàr el mestièr, *Strapazzare il mestiero*, si dice fig. di Chi opera inconsideratamente o fa alcuna cosa a strapazzo — *Abborracciare* val Fare alcuna cosa senza diligenza; e vi corrispondono *Acciabattare; Acciarpare; Arrocchiare; Strafalciare.*

Strapazzare un cavallo o simili, dicesi anche da noi per Affaticarlo senza discrezione.

STRAPAZZO, s. m. *Strapazzo*, cioè Scherno, Strazio, Villania.

Cosa da strapazzo, usato per modo d'Aggiunto a che che sia, vale Cosa da servirsene senza riguardo o in tutti i giorni — Abito da strapazzo, V. Abito.

Strapazzo de pan, de vin, de bezzi etc. *Scialacquo; Prodigalità; Dissipazione; Profusione; Sparnazzamento.*

STRAPAZZÒN, add. *Strapazzoso*, Trascurato, Negligentaccio.

In altro sign. *Ciarpiere; Ciarpone*, Di chi ponga le mani in molte cose ma tutte le faccia male — *Abborracciatore*, Chi fa qualche cosa grossolanamente e alla peggio.

Strapazzòn dei abiti, *Dissipatore; Consumatore.*

STRAPÈ — A strapè, detto avv. *A rovescio; Alla riversa*, In cattivo senso.

Intender a strapè, *Intender a rovescio; Frantendere*, V. Intender.

STRAPEGÀR, v. *Strascinare o Trascinare*, Trasportare a stento da un luogo all'altro.

No me posso strapegàr dato le gambe, V. Strassinàr.

STRAPELO (coll' e stretta) — Tor a strapèlo, *Pigliar le cose a rovescio; Guardar alcuno di mal occhio.*

STRAPERDONÀR, v. — Ve straperdono, *Abbiate non che un perdono, un giubbileo*, Più che perdonare.

STRAPIANTÀR, v. *Strapiantare; Traspiantare; Trapiantare; Ripiantare e Riporre*, V. Traspiantàr.

STRAPICOLISSIMO, add. *Arcipiccolissimo*, Più che piccolissimo.

STRAPÌCOLO, add. *Trapiccolo*, Piccolissimo.

STRAPIENISSIMO, add. Voce ditirambica, *Trapieno; Traboccante.*

STRAPÒN, s. m. *Strappata o Stratta e Strappamento*, Colpo che si da colla mano per levar via con violenza qualche cosa.

Strapòn de brìa, V. Brìa.

STRAPONTÀR, v. *Trapuntare; Trapungere*, Lavorar di trapunto.

STRAPONTÌN, s. m. *Strapuntino*, dim. di Strapunto. Piccolo materassetto che dicesi anche *Materassino*, su cui si dorme.

STRAPONTO (coll' o stretto) s. m. *Trapunto*, Lavoro fatto con punta d'ago, Cucitura o sia Menda di qualche rottura in pannilini fatta all'ingrosso.

STRAPONZÈR (colla z dolce) v. [illegible] *Rimendare*, Rimendare le rotture de' panni, che non si scorga quel mancamento.

STRAPORTÀR, v. *Trasportare o Strapportare*, V. Trasportàr.

STRAPORTO, s. m. *Trasporto*, Trasper-

tazione, Il trasportare — *Far trasporto*, V. Trasporto.

STRAPREGÀR, v. *Strapregare*, Pregare e ripregare, Pregare caldissimamente — *Soffregare*, vale Offerire con reiterato ossequio e con istanza, quasi con indegnità dell' offerente.

STRASEGIAÙRO, s.m. (colla s dolce) T. Chioggiotto, *Nottola*, Saliscendo di legno ad un uscio. V. Saltarelo.

STRASENTÌR, v. *Frantendere*; *Trasentire*; *Traudire*, Ingannarsi nel sentire.

STRASÒRA, (coll's dolce e l'o stretto) s. f. (dal latino *Extra horam*) *Straora*, *Fuor d' ora*, Ora strana, Ora fuor d' ordine, del consueto — *A pazz' ora* vale Molto tardi sì da sera che di mattina.

STRASORDENÀR, v. *Disordinare*; *Trasordinare*, Uscir dell' ordine dovuto e consueto, dando nel troppo o in mangiare o in qualsivoglia altra cosa.

STRASORDENARIO, add. *Straordinario*; *Strasordinario* e *Trasordinario*, Fuori dell' ordine, Insolito.

STRASPORTÀR, v. *Trasportare*; *Trasferire*, Portar da un luogo all' altro.

STRASPORTO, s. m. *Trasporto*; *Trasferimento*.

STRASSAVÈR, v. *Strasapere* o *Soprassapere*, Saper più che non bisogna — *La so e la strassò* o *la soprassò*.

STRASSÀVIO, add. *Arcisavio*; *Savione*; *Sapientone*.

STRASSÌN, s. m. T. de' Pesc. *Strascìno*; *Erpicatoio*, Sorta di giacchio o bilancia, Rete piccola e fitta da pescare, con cui si pesca strascinando.

STRASSINADA, s.f. *Strascinatura*; *Strascinamento*.

STRASSINÀR, v. *Strascinare* o *Strascicare*, Condurre per forza.

Strassinàr un abito, *Trascinare*, cioè Portare o usare del continuo un abito, che vuol dire Strapazzare — Un abito strassinà sempre el se cuse e sempre el se strazza, *Tanto spesso si ricuce, Ogni dì si straccia e sdruce Una cosa strascinata*.

No me posso strassinàr o strapegàr drio le gambe, *Non posso la vita* o *le polizze*, vale Esser debole e spossato. *Porto i fiasconi*; *Sono spedato*.

Strassinàrghela, *Stiracchiarla*, cioè Cavillare, Sofisticare, Fare interpretazioni sofistiche.

Strassinarse per tera, *Repere* o *Rettare*, Andar colla pancia per terra.

Esser strassinà su la costa, Locuz. Mar. — V. Tiràr.

Strassinàr le parole, *Favellare collo stràscico*, dicesi di Chi allunga troppo le vocali in parlando — *Biasciar le parole*, vuol dire Tentennare a proferirle.

STRÀSSINO, s. m. *Stràscico*, La parte deretana della veste che si strascica per terra.

Parlàr col strassino, *Favellar collo strascico*, si dice di Chi allunga troppo le vocali o replica le parole nel fine del periodo.

STRASSINÒN, detto per agg. a nomo, V. Strapazzòn.

A strassinòn, detto avv. *Strasciconi*, A maniera di strascinamento.

Tirà a strassinòn, *Tirato strasciconi*.

STRASSÒLITO, add. *Arcisolito*, Più che solito.

STRASSOTÌL, add. *Arcisottile*, Più che sottile, Sottilissimo — *Arcisottilissimo*, Più che sottilissimo.

STRASSUDÀR, v. *Trasudare*, Sudare assai.

STRATAGEMA (coll'e aperta) sust. che gli idioti fanno di gen. fem. *Stratagemma* o *Strattagemma*, masc. Astuzia, Ritrovato, Invenzione sottile.

STRATEMPO, s. m. (da *extra tempus*) *Contrattempo*, Tempo cattivo, impetuoso, insolito.

STRATO, s. m. *Strato*, Tappeto o Panno che si distende in terra o altrove in segno d' onoranza — *Pancale*, dicesi al Panno con cui si cuopre la panca per ornamento — *Coltre*, il Drappo con cui si copre la bara de' morti.

STRAVACÀ, add. *Sdraiato* o *Sdraione*, Posto a giacere con tutto comodo o libertà: dicesi degli uomini e degli animali.

Pagina stravacàda, T. degli Stampat. *Stravacato*, dicesi quando la pagina impressa vien torta.

STRAVACARSE, v. *Sdraiarsi*; *Porsi sdraione*, Porsi a giacere e Stendersi per lo lungo le membra. *Mettersi a giacere sdraione*.

STRAVAGANTE, add. *Stravagante*, detto per agg. a uomo nel sign. di Fantastico, Inquieto, Falotico, Bisbetico, Umorista, ed anche Cervel balzano, Bestiale.

Stravagante, dicesi pure alle cose. *Cosa stravagante*, cioè Fuor del comune uso; *Spese stravaganti*.

STRAVAGANTÌN, add. *Stravagantetto*, Alquanto stravagante.

STRAVANÌO, add. (dal lat. *Evanidus*) *Passo*, dicesi dell' Erba e delle Frutte quando per mancamento d' umore hanno cominciato a divenir grinze e a patire; e quindi *Appassire* e *Appassirsi*, divenir passo, vizzo — *Svanito*, direbbesi de' Liquori che esalano le parti loro più sottili, onde rimangono quasi senza sapore, odore e simili.

Puta stravanìa, V. Passadìn e Donzelona.

Segàla stravanìa, T. Agr. *Segala stagionata*, cioè Perfettamente matura.

STRAVANÌR, v. *Sfiorire*, Perdere il più vago della bellezza: dicesi de' Fiori, e per simil. delle Donne. V. Stravanìo.

STRAVASÀR, v. *Travasare*; *Travasare*; *Estravasare*, si dice degli Umori del corpo quand' escono fuori de' loro vasi.

Stravasarse da un logo a l' altro, *Trasferirsi*; *Tramutarsi*, Trasportarsi per abitazione da un luogo all' altro.

STRAVASO, s.m. *Stravasamento* e *Travasamento*, dicesi degli Umori che travasano.

Stravàso de cosse, *Trambustìo*; *Trambusto* e *Trambusta*, Travaglio, Sollevazione, Disturbo. *La casa in trambusto* — Far un stravaso de cosse, *Trambustare*, Rimuovere le cose confondendole e disordinandole, *Tramestare*; *Travolgere*.

STRAVÈDER, v. *Stravedere*; *Travedere*; *Aver le traveggole*; *Allucinarsi*; *Abbagliarsi*.

Far stravèder, *Far travedere*; *Abbacinare*; *Far venir le traveggole agli occhi*; *Prestigiare* — In altro sign. *Uscir del manico*, si dice del Far più che non si suole — *Far meravigliare* o *strabiliare* o *Sbalordire*.

STRAVENTO, s. f. *Nodo* o *Gruppo* o *Buffo di vento*; *Turbine*; *Turbo*; *Folata di vento*.

STRAVIÀ, add. *Sviato*; *Deviato*; *Traviato* e *Trasviato*, Distratto dalla via: dicesi del Costume di alcuno. V. Badaloco.

STRAVIAMENTO, s. m. *Traviamento*; *Sviamento*; *Distruimento*, Distrazione.

Straviamento, dicesi ancora nel nostro linguaggio nel sign. di Diversivo, V.

STRAVIÀR, v. *Traviare*; *Sviare*, V. Destraviàr.

Straviàr, dicesi altresì nel sign. di *Distrarre*, Sollevar l'animo, ricrearlo — Stravièlo un tantìn quel povero zovene con un poca de campagna, *Distraetelo*; *Ricreatelo con un po' di campagna*.

STRAVÌVO, add. *Vivo vivo*; *Vivissimo*, e vale Certamente vivo, Vivo fuor di dubbio.

STRAVOLZER (colla z dolce) v. *Stravolgere*; *Travolgere*; *Travoltare* e *Travolvere* o *Stravoltare*, Torcere con violenza.

Stravolzerse da carozza, *Stravolgersi* o *Travolgersi*; *Capolevare*, Rovesciarsi.

Stravolzer i ochi, *Stralunare*, Stravolgere in qua e in là gli occhi aperti — *Strabuzzare*, Stravolgerli affissando la vista.

Stravolzerse i piè. V. Stracolarse.

Stravolzer le cosse, detto fig. *Stravoltare*, Rovesciar l' ordine delle cose. Quindi *Stravoltura*; *Senso stravolto* etc.

STRAZIÒN (colla z aspra) s. f. *Estrazione*, Il cavar a sorte da un' urna i numeri del lotto.

STRAZURÀR (colla z dolce) v. *Più che giurare*; *Sacramentare*, Affermare giuratamente con sicurezza di dir il vero.

STRAZZA, s. f. *Straccio*, Cencio di pannolino o altra roba consumata e stracciata — *Ciarpa* dicesi di Arnese vile.

Brandello o *Brano*, Pezzo di cosa stracciata.

Strazze, *Cencio*, prendesi ancora per Roba o masserizia — El ga quatro strazze, *Il tale ha quattro cenci*, per far intendere ch' egli ha qualche cosa, sebben sia poca roba in mobili.

Strazza da forbìr, *Forbitoio*; *Strofinaccio*; *Strofinacciolo*, Cencio con cui si nettano gli arnesi e stoviglie.

Strazza da forbirse, *Pezza degli agiamenti.*

Strazza da forno, *Spazzaforno*; *Spazzatoio.*

Strazza de abito, *Cencio*, propriam. Straccio di pannolino o lano consumato e stracciato.

Strazze de seda, *Stracci*, La seta de'bozzoli non filata — *Sbrocco* o *Sbroccatura*, la Seta che si cava dal guindolo nel ripulirla dopo ch'è tratta.

Strazze de Parigi, *Brillantini*, T. di Commercio, Specie di sottigliume di pietre bianche lucide e brillantate, che si fabbrica in Francia.

Strazze zavate, *Cenci*; *Sferre*, Vestimenti consumati e dismessi, cose inutili — *Ciabatte*, dicesi ogni sorta di masseriziuole vecchie e consumate — *Ciarpe* e *Ciarpame*, Robe vili o vecchie, Stracci, Bazzecole — *Ciabatteria*, Bazzicature, Cose di poco conto.

Strazza, detto fam. e fig. *Limbelluccio*, vale Lingua, ma nel sign. di Parlare.

Strazza, detto per Agg. a uomo, *Sferra*, dicesi anche a Uomo inabile, dappoco e da non potersene far capitale veruno. V. Bon da gente in Bon.

Esser fora de le strazze, *Esser fuor di pericolo*; *Esser allevato*; *Esser grandicello*, Dicesi di Fanciullo.

Dar su le strazze, *Danneggiare alcuno. La grandine è caduta in sul far la ricolta*, Si dice d'alcuna cosa che sia stata guastata in sul buono.

Le strazze va a l'aria, *Gli stracci vann' all' aria*; *Le mosche si posano addosso a' cavalli magri*, che vagliono, I meno potenti sono sempre i primi ad esser puniti — *S' impiccano i ladrucci e non i ladroni.*

No saverghene una strazza, *Non ne saper boccata o boccicata*; *Non ne sapere uno straccio, un lupino, un fico*, un nulla.

Ogni strazza xe bona per casa, *Ogni cuffia è buona per la notte*, e vale Che debbesi tener conto di tutto in famiglia.

Più sporco d'una strazza da culo, *Più lordo delle pezze degli agiamenti o d' un panello*, Sporchissimo.

Redur come una strazza, *Spiegazzare*, Conciar male che che sia, farne come un cencio, e dicesi di cose maneroli, come tela, drappo, carta etc.

Fiapo come una strazza, *Floccido* o *Floscio come un cencio* o *come uno straccio*, si dice di Persona che siasi dimagrata.

Quel da le strazze, *Cenciaio* o *Cenciaiuolo*, Colui che gira comprando cenci.

Star ne le so strazze, V. Star.

Una strazza, *Una miseria*, s'esprime Una cosa di niuna considerazione — Per una strazza de soldo, *Per la miseria d' un soldo.*

Una strazza de quatro campi; ovv. Una strazza de caseta co un poca de tera, *Un po' di grillaia*, dicesi per invilimento o per ischerzo, Una casipola di villa ed una possessione magra, tenue, quasi abitazione di grilli.

Una strazza de carne, *Una bagattella*, detto ironicam. e vale Un bel pezzo, Un bel taglio — Una strazza de pazienza, *Una santa pazienza* cioè Molta pazienza—Una strazza de suada, *Un gran sudamento o sudore* — Una strazza de tempo, *Molto tempo*; *Molte ore* — Una strazza de ca del diavolo, *Un rovinìo da non poter dire*, Un grande strepito o romore. *Un trambustio* o *trambusto incredibile*; *Un tumulto*; *Un parapiglia del diavolo.*

Strazza, detto in T. de' Negozianti, Lo stesso che Strazzo, V.

STRAZZÀ, add. *Stracciato*; *Cencioso*, Co' vestimenti laceri.

Detto per *Pezzente*, Che va mendicando e pezzendo.

Andarghe col cuor strazzà, detto fig. *Andarvi come biscia all' incanto*, vale Indursi a far qualche cosa malissimo volentieri.

Avèr el cuor strazzà, V. Strucà.

STRAZZACUÒR, s. m. *Passione*; *Travaglio*; *Tormento*; *Martirio.*

Go un strazzacuòr continuo che me rode, *Ho un continuo tormento al cuore o un cruccio che mi martella*; *Ho un tarlo al cuore.*

STRAZZACUORI, add. *Squarciacuori*; *Spezzacuori*; *Rubacuori*; *Inchiodacuori*, Agg. a Femmina che uccella amanti.

STRAZZÀDA, s. f. *Stracciata*; *Squarciata*; *Squarcio*; *Stracciamento.*

STRAZZADÌN, add. *Bruco*, Male in arnese, Mal in ordine.

STRAZZAMERCÀ }
STRAZZAPITÒCO } (A) detti avv. *Per un pezzo di pane*; *A buon mercato.*

STRAZZÀR, v. *Stracciare* o *Straziare*; *Squarciare*; *Stampanare*, Rompere, Lacerare.

Strazzàr la roba e i soldi, *Stracciare*; *Scacazzare i danari*; *Giustiziare alcuna cosa*; *Dissipare*; *Mandar a male.*

El bonmarcà strazza le borse, V. Bomarcà.

STRAZZARÌA, s. f. *Bagattella*; *Chiappoleria*, Cosa frivola e vana e di poco o nessun conto.

Strazzarie, *Bazzecole*; *Bazzicature*; *Ciarpe*, Cose di poco pregio — *Miscea*, Masseriziuole ed arredi vecchi di poco prezzo che abbiano del curioso — *Cenceria* o *Cenciaia*, Massa di cenci cioè di Robe consumate e stracciate. V. Strazza.

Strazzarìe del mestièr, *Ciabatta*, Ogni frammento di materiali di coloro che lavorano.

STRAZZARIÒL, s. m. *Rigattiere*, Venditore di vestimenti e di masserizie usate. *Stracciaiuolo* è voce antica.

Cenciaiuolo o *Cenciaio*, dicesi Colui che va raccogliendo per la Città e comprando cenci.

STRAZZARIÒLA, s. f. *La femmina di Rigattiere*, o *Cenciaiuolo*, la quale per analogia di altri simili termini così formati, potrebbe dirsi *Rigattiera*; *Cenciaiuola* e *Cenciaia.*

STRAZZE — Libro strazze, *Stracciafoglio*, V. Strazzo.

STRAZZEFERÙT, s. m. chiamasi fra noi il *Ferravecchio*, che gira per la Città e compra non solo ferro vecchio, ma sferre d'ogni genere; ed anche Cenci. Costui va gridando Chi ha strazze, fero vechio, roba vechia da tocàr bezzi; poi grida più forte Strazze fer rut.

Colui che girando compra cenci, dicesi propr. *Cenciaiuolo* o *Cenciaio.*

STRAZZÈTA, s. f. *Cencerello*, Piccolo cencio.

Strazzèta de abito, *Vestituccio*; *Pannicello.*

Strazzeta da fregàr, V. Pezza e Strazza.

Strazzeta de quadro, *Dipinturuzza.*

Avèr la so strazzeta o la so strazzona, *Aver l' amasia o la dama*, cioè l'Amante o la Mantenuta, checchè ella siasi. V. Genièto.

STRAZZÈTO, V. Strazzadìn.

STRAZZO, s.m. *Cencio*; *Straccio di pannolino o altra roba*, Vestimento o qualsivoglia panno consumato.

Strazzo, in T. de' Negozianti (che anche dicasi Strazza o el Libro strazza) *Stracciafoglio*; *Quadernaccio*, Libro su cui i Mercanti notano confusamente per loro memoria. Nell' attuale Regolamento giudiziario dicesi *Scartafaccio.*

Strazzo, add. *Stracciato*; *Rotto*, dicesi de' Vestimenti etc. — *Frusto*, di Cosa vecchia qualunque.

STRAZZOLÒSO, s. m. *Cencioso*; *Stracciato* — *Galuppo* dicesi di Uomo vile, abbietto e in male arnese.

STRAZZÒN, s. m. *Cenciaccio*, peggior. di Cencio.

Strazzòn da forno, V. in Strazza.

Strazzòn, detto per agg. a Uomo, *Stracciato*; *Straccione*; *Cencioso*; *Non ha tanto cencio addosso che si legasse un denaio.*

Strazzòn, detto in altro senso, *Acciarpatore*; *Ciarpiere*; *Ciabattino*, *Guastamestieri.*

STRAZZÒSO, add. Voce ant. che ora si dice Strazzoloso, V.

È applaudita fra le poesie antiche Venete la Canzone di Maffio Venier intitolata la Strazzosa, molti passi della quale sono stati riportati in questo Dizionario.

STREGIA (coll'e stretta) s. f. *Stregghia* e *Streglia*, Strumento di ferro dentato col quale si fregano e ripuliscono cavalli e animali simili.

Stregia de case, detto in T. di Campagna, V. Fila e Riga.

STREGIÀR, v. *Stregghiare* o *Stregliare* e *Strigliare*, Fregare colla stregghia.

STREMAMENTE, avv. ant. *Estremamente*, cioè Eccessivamente, nel sommo, nell' ultimo grado, sopra modo.

STREMIRSE, v. (dal lat. *Extremiscere*) *Riscuotersi*, si dice del Tremore che nasce per lo più da improvvisa paura. *Intremire* è voce antiq.

No ve stè a strenzer, *Non abbiate paura; Non vi sgomentate; Non temete.*

STREMÌSIO (colla s aspra) s. m. *Tremito*, Quel tremore che viene per qualunque accidente inaspettato che ci cagioni paura.

STRENZER (colla z dolce) v. *Strignere* o *Stringere.*

Strenzer, in T. degli Artisti, *Strettire*, vale in vece di Stringere o Ristringere. Dicono i Sarti *Strettire una veste troppo larga;* gli Stampat. *Strettire una spazieggiatura* etc. Diminuire lo spazio, l'empiezza.

Strenzer el corpo, *Ristringere il corpo*, vale Indurre o Generare stiticità di corpo.

Strenzer el culo o el pignoleto o le chiape, *Fare il cul lappe lappe; Tremar i pipponi; Raggrinzare*, Sbigottirsi, Avvilirsi — Tegnì streto, che si no sporcarè le braghesse, *Stringete il culo o vi sconcacherete*, Su di che disse un altro, *Al mal della cacaiuola non vale il culo strignere.*

Strenzer el culatòn de le cane del schiopo, T. de' Cacciatori, *Incamerare*, Ristringer la canna nel fondo acciò spinga le palle con forza.

Strenzer i denti, *Diruggginare i denti*, vale Arrotarli e stropicciarli insieme o per ira o per difetto.

Strenzer i ochi per veder megio, *Sbirciare*, proprio di chi ha la vista corta e logorata.

Strenzer i pani adosso a qualcùn, *Mettere i cani alle costole d'alcuno; Serrare i panni addosso ad alcuno; Stringere i cintolini ad alcuno; Stringere fra l'uscio e 'l muro*, vale Violentare altrui a far subito alcuna cosa — *Ritoccare alcuno* vale importunar replicando.

Strenzerse in te le spale, *Fare spallucce o di spallucce*, cioè Mostrare di sapere alcuna cosa — *Ristringersi nelle spalle*, vale Mostrare o ripugnanza o forzato acconsentimento a far che che sia.

Strenzerse in te le spese, *Ristringersi nello spendere o nelle spese*, Moderarsi.

Al strenzer de le strope, detto fig. *In fine; Alla fine; Nella resa de' conti; Nel dover dar conto di sè*, V. Conto.

Chi vol strenzer el Cielo abrazza el vento, *Chi molto abbraccia poco stringe*, ovv. *Chi troppo abbraccia nulla stringe*, per far intendere che Spesso nulla si conchiude per troppo imprendere.

El momento strenze, *Il momento* o *La circostanza* o *Il bisogno strigne, urge, pressa, incalza, esige altamente; V'è urgenza; Non è a perder tempo.*

STREPITÀDA, s. f. *Strepitamento; Strepito.*

STREPITÀR, v. (dal lat. *Strepere*) *Strepitare*, Fare strepito. *Strepiteggiare* è il frequentativo di Strepitare.

Strepitàr in casa, *Strepitare di che che sia*, Farne romore, Parlarne altamente. *Gridare* o *Sgridare*, per Garrire, Riprendere, Minacciare.

STREPITÌN, s. m. *Susurrìo; Bisbiglio.*

STRÈPITO, s. m. *Strepito; Susurro*, Rumore grande e scomposto.

Strepito del caminàr, *Calpestìo; Calpestìo di gente; Calpestìo de' cavalli.*

Fruscìo, vale Frastuono, romore che fanno diverse persone insieme col muoversi facendo strepito.

Strepito, parlando di teatri, di predicatori e simili, vale *Incontro; Approvazione universale* — El Predicatòr ha fato strepito, *Il Predicatore ha riportato l'applauso comune*, o è *stato universalmente applaudito, lodato* etc.

Dicesi poi famil. e scherzevolmente, Questa xe una cossa che me dà in tel strepito, per dire *Questa è cosa che mi urta; Che mi sdegna; Che mi muove ad ira; Che mi fa stomaco.*

STREPITÒN, Detto per agg. a Persona, *Schiamazzatore; Susurratore; Susurrante; Gridatore.*

STREPITOSO, add. — Far de le bestie strepitose, *Far degli errori madornali*, V. Sproposito.

STRETA, s. f. *Stretta; Strignitura; Strignimento*, Lo strignere.

Stretta o *Strettura*, dicesi per Luogo o Passo stretto.

Streta del leto, *Stradetta*, V. Calesela.

Stretta di spalle, dicesi Quell'improvviso alzar delle spalle, che si fa in segno talora d'indifferenza, talora di disprezzo o non curanza etc.

Chiapàr a le strete, V. Chiapàr.

Esser a le strete, *Esser tra l'uscio e 'l muro*, detto fig. Essere in pericolo — In altro sign. *Essere alle strette*, Vicino a conchiuder un affare — In altro sign. ancora, *Essere a quattr' occhi*, In istretta confidenza fra due soli.

Esser a le strete de bezzi, *Esser in bisogno di danaro* — Esser a le strete de roba da magnàr, *Essere grande stretta di vettovaglie* — Farla streta, *Vivere mendicamente.*

Strete de mal, *Assalti*, diconsi figur. Gl'insulti di un male, che dà qualche tregua e che tratto tratto ritorna a travagliare una persona.

Streta de reni o Ripressiòn, T. de' Maniscalchi, *Malferuto*, Infermità che viene a' Cavalli ne' lombi.

Dar la streta a qualcùn, *Dare la stretta*, Ridurlo all'estremità — In altro sign. *Dar la freccia ad alcuno* o *Frecciare*, Chiedergli danari ad imprestito.

STRETEZZA, s. f. *Strettezza*, Angustia di spazio, Piccolezza, che anche dicesi *Strettura.*

Stretezza, dicesi fig. per *Grettezza; Spilorceria*, Avarizia.

Strettezza di petto, vale Difficoltà di respiro.

Strettezza di voti, dicevasi a' tempi del Governo Veneto, quando per adottare una data deliberazione ne' Consigli non bastava la pluralità, ma vi si esigevano secondo gli affari o i due terzi o i tre quarti o i cinque sesti de' voti, V. Sesto.

STRETO, s. m. *Stretto*, luogo angusto di poca larghezza.

Streto de Garipoli, *Stretto di Gallipoli*, chiamasi la strettissima imboccatura d'una calle in Venezia presso alla Chiesa dei Frari, per cui si va verso al ponte di Donna Onesta, nella già parrocchia di S. Tommaso. Pretende il Gallicioli (Lib. I. num. 257.) che si dovesse dire *Stretto di Cà Lipoli* (dal cognome d'una famiglia), ma non ne adduce alcuna immaginabile ragione. Noi, lungi dal giurare su ciò *in verba magistri*, teniamo che l'odierna appellazione di Streto de Garipoli corrisponda a *Stretto di Gallipoli*, stato così detto scherzevolmente o per idiotaggine dal popolo già avvezzo ne' tempi antichi di commercio a sentir di frequente nominare lo Stretto di Gallipoli, ch'è lo Stretto dei Dardanelli, per cui andavano le nostre navi a spargere le ricche merci dell'Asia anche a Costantinopoli e nel Mar nero.

Streto d'un afàr, *Ristretto d'un affare*, cioè Conclusione. — Vegnìr al streto, *Venire a capo, a' ferri, al ristretto dell'affare o negozio*, V. Suco e Strucco.

STRETO, add. — Streto come una pigna, detto per agg. a uomo, *Stitico; Stretto in cintola*, Avaro — *Largo come una pinna verde; Più largo che un gallo.*

Un tantìn streto, *Stiticuzzo*, Che mal volentieri s'accomoda all'altrui voglia.

Strozzato, dicesi al Fiasco o simile che abbia il collo stretto e la bocca larga.

Parente streto, *Parente congiunto*, vale Parente stretto, siccome *Amico congiunto* vuol dire Amico di somma confidenza.

Deventàr più streto, *Angustarsi*, Ristringersi, Diventar più angusto, e dicesi di che che sia.

Menarla streta, Maniera ant. *Vivere con disagio.*

Stretto o *Chiuso*, trattandosi del suono di alcune lettere vocali, contrario di Aperto. *Stretto si pronunzia coll' e chiusa*, e *Insetto coll' e aperta*, e *Forca coll' o stretto, chiuso.*

Streti o Stretòr, detto in T. de' Falegnami, *Sergente*, Strumento di legno che serve a tener fermo e quasi in morsa il legname che si vuol unire con colla o altro.

Tegnìr streto el da drio, *Strignere il culo o il dietro casa*, Far forza per impedir l'uscita spontanea dello sterco — Quando scampa scampa, V. Scampàr. — Tegnìr streto, in altro senso, *Tenere stretto*, vale Essere assegnato e assai economo.

El streto xe qua, Maniera fam. *Qui è dove sta il nodo; Qui è dove giace Nocco; Qui è la difficoltà.*

Stretti, dicono le Donne ai siti di minor larghezza delle calze che lavorano. *Fare gli stretti*, vale Ristringerle.

STRETOLÌN, add. dimin. di Streto, V.

STRETOR (coll' o stretto) s. m. *Strettoio; Strettoia*, Fascia o altra legatura per uso di strignere.

STRETORÈTO, s. m. *Strettoino*, Piccolo strettoio.

STRETÙRA, s. f. *Strettura*; *Strignimento*, L'atto dello strignere.

STRETURA DE GARÈTOLI, Modo basso e met. *Stretta*, Luogo angusto, ristretto, per cui si stenti passare. La voce GARETOLI è corrotta da *Gallipoli* e dicesi per ischerzo.

TROVARSE IN STRETURE, *Trovarsi in istrettezza*, *in angustia di stato*, *in bisogno*.

STRIÀR, lo stesso che STRIGÀR.

STRICA, s. f. *Lista* o *Listra* e *Striscia*, Lungo pezzo di che che sia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza — *Striscia*, dicesi propr. a Pezzo di panno o d'altra cosa che sia alquanto più lunga che larga.

STRICA DE LEGNO, *Regolo*, dicesi in T. generico da varii artisti, per esprimere qualsivoglia lista di legno più lunga che larga, di superficie piana — *Sverza*, direbbesi a quel Pezzetto per lunghezza che si mette nelle fessure de' legnami.

STRICHE DE MANDOLATO, dicesi famil. e fig. delle braccia nude e spolpate di qualche Donna che pretenda di far figura: tratta la metaf. dalla similit. alle Liste o Strisce di mandorlato che si vende ai tempi di Natale.

STRICA DE CARNE, *Pezzo*; *Taglio*, ma intendesi lungo e stretto.

METER UNA STRICA O STRICHÈTA, *Rinverzare*, cioè Riturare fessure di legnami per lungo.

STRICA, dicesi famil. per *Innamoramento* — QUEL ZOVENE EL GHE N' HA UNA STRICA, *Quel giovane è cotto spolpato*, È innamorato. Anche per *ubbriachezza*.

STRICHÈTA, s. f. *Strisciuolina di legno*.

STRICHÈTA DE TELA o simile, *Brandello*; *Brano*, *Cencio*.

STRICO, s. m. T. Mar. *Paranchino di straglio*, Quel paranchino a tre girelle, che nelle navi è fissato stabilmente allo straglio dell'albero maestro, per esser pronto ad ogni occorrenza a sollevar pesi. V. MANTO E SENÀL.

STRICOLÀR, v. T. ant. *Strignere*, dicesi de' Legami.

STRIDA, s. f. T. del Foro ex-Veneto, che corrisponderebbe a *Grida*; *Editto*, ma dicevasi e scrivevasi *Strida* e nel plur. *Stride*, Atto di notizia ed avvertimento giuridico a suon di tromba, dato a quelle persone che potevano aver interesse nelle cause o ne' pubblici contratti che si stipulavano, per opporvisi se volessero. Chiuse le stride senza opposizioni, il contratto o la vendita erano inoppenibili. V. STRIDÒR.

STRIDE, si dicono ancora le *Pubblicazioni* che fannosi nelle Chiese per li matrimonii.

A STRIDE QUIETE, detto a modo avv. *Di cheto* — FAR LE COSSE A STRIDE QUIETE, *Far i suoi affari a chetichelli* o *a chetichella*, modo basso, Far segretamente e senza apparire.

STRIDÀR, v. *Stridare*, T. del Foro ex-Veneto, e vale Pubblicare il nome di Chi viene nominato ad una Magistratura. Seguita la nomina d'un Gentiluomo ad un Uffizio, la si stridava nel Maggior Consiglio dicendo, per esempio, ROMANO GASTANIO A BERGAMO SER N. N.

Stridare, dicevasi anche per Pubblicare a suon di tromba qualche ordine della giustizia e i contratti civili che si stipulavano, giacchè non opposti legalmente in un dato termine, passavano in certo modo per cosa giudicata.

STRIDÒR, s. m. *Stridore*, T. del Foro ex-Veneto. Diffida o Notizia pubblica data per ordine del Giudice a quelli che chiamati non comparivano o non si trovavano; e dicevasi anche *Stridor de' morti*.

STRIGA, s. f. *Strega*; *Maliarda*; *Ammaliatrice*; *Befana*; *Fattucchiera* o *Fattucchiara*; *Larva*; *Ninfa*; *Lammia*, Colei che fa o presume di fare stregonerie.

STRIGA, detto a Femmina brutta e contraffatta, *Befana* o *Befanaccia*; *Gobba e zoppa costei orba e mancina, ha il gozzo e da due fregi il viso guasto*.

METER LA CALZA A LA STRIGA, *Porre le calze alla befana*, V. AREDÒDESE.

SUZZÀ DA LE STRIGHE, V. SUZZÀ.

STRIGÀ, add. *Stregato*; *Fatato*; *Affatato*; *Malefiziato*; *Affatturato e Guasto*, Affetto di stregheria o di malefizio.

STRIGÀ DA L' AMÒR, *Ammaliato*; *Incantato*; *Allacciato* — *Egli ha avuto la zampa della botta*, dicesi Quando alcuno non si può spiccare da qualche pratica disonesta.

STRIGÀDA, s. f. *Stregheria*; *Stregoneccio*.

STRIGÀR, v. *Stregare*; *Ammaliare*; *Affaturare*; *Fascinare*; *Affascinare*; *Affatappiare*, Fare o Dar malie o Nuocer con fattura.

STRIGÀR QUALCÙN, detto nel sign. di Eccessivamente innamorare, *Ammaliare*; *Affascinare*.

STRIGARÌA, s. f. *Stregoneria*; *Stregoneccio*; *Sortilegio*; *Maleficio*, Operazione magica, vergognosa e ridicola, attribuita una volta stupidamente dalla superstizione all'invocazione ed al potere de' Demonii a nocimento degli uomini, de' bestiami, delle piante, de' frutti. V. PIGNATÈLA.

Pentacolo, dicesi ad un Pezzetto di pietra, di metallo, di carta o simili, dove siano effigiati caratteri o figure stravaganti, il quale appeso al collo o applicato ad altre parti, era creduto preservativo contro malie, incantesimi, veleni e simili.

Malìa; *Fatatura*; *Fatagione*; *Affatturazione*; *Ammaliamento*, Specie d'incantesimo, il quale lega gli uomini perchè non sian liberi e padroni della lor mente, nè anche talor delle membra.

Affascinamento; *Fascinamento*; *Fascino*, dicesi la Malia d'amore che si prende pegli occhi.

STRIGARÌE DA DONE, V. STRIGHEZZI.

ROMPER LA STRIGARIA, *Rompere la malia*, detto fig. e vale, Passata lunga disdetta, incontrarsi in qualche cosa conforme al suo desiderio.

STRIGHEZZO, s. m. *Stregheria*; *Malìa*; *Fattucchieria*; *Incanto*; *Malefizio*, V. STRIGARÌA.

STRIGHEZZI DA DONE, *Intrecciatoi*, Ornamenti da porre sulle trecce — *Fronzoli*; *Nastrini*; *Frastagli*; *Tattere*; *Cianciafruscole*; *Cianfrusaglie*, Mescuglio di cose di poco momento. V. TANDÈLE.

STRIGHEZZI IN SCARSÈLA, *Ciarpe*, Mescuglio di arnesi vili. *Avere in saccoccia più ciarpe d'un Rigattiere*.

STRIGIÒN, s. m. T. de' Pesc. Sorta di pesce d'acqua dolce che rassomiglia allo SQUALO, ed è il *Cyprinus Leuciscus* Linn. Egli è buono a mangiare, e se ne trova ne' nostri fiumi.

STRIGÒN, s. m. *Stregone*; *Fattucchiero*; *Strione*; *Maliardo*; *Falsardo*; *Ammaliatore*, Quello che fa i sortilegi e le magie.

COLÙ XE UN STRIGÒN, *Colui ha il diavolo nell'ampolla* o *in testa*, si dice di Chi sa prevedere con sagacità ed accortezza ogni stratagemma e invenzione.

STRIGONÀ, V. SGRENDENÀ e SGRENDENÀIA.

STRILANTE, add. *Strangolata*, Agg. che si dà alla voce soverchiamente acuta e di qualità aspra e non intuonata.

STRILÀR, v. *Strillare*; *Stridere*, Uscir di tuono cantando e suonando. *Scarabillare*, vale Suonare stridendo.

STRILÀR, dicesi fam. per *Gridare*; *Garrire*; *Sgridare*, Riprendere — EL STRILA COME UN' AQUILA, *Ei grida come un picchio*.

STRINGA, s. f. *Stringa*; *Scoreggia* o *Coreggia* e *Laccetto*, Striscia di cuoio da legare i vestimenti e simili.

STRINGA DEL TROTOLO, *Sferza*, Legno armato di stringa che s'usa per isferzare di costato il palèo e farlo andare.

STRINGA DA OSEI, *Geto*, Coreggiuolo di cuoio che s'adatta per legame a' piè degli uccelli di rapina.

STRINGA DA SCARPE, *Calzatoio*, Quella striscia di cuoio che serve a' Calzolai per far calzare le scarpe.

STRINGA DEL BATAÒR, T. Agr. V. CAPELETO, in BATAÒR.

QUEL DA LE STRINGHE, *Stringaio*, Facitor di stringhe.

TRE TROTOLI E UNA STRINGA, Ribobolo fam. simile all'altro TRE GATI E UN CAN, che si dice per avvilimento o ridicolo del pochissimo numero di persone concorse a un teatro, a una predica, ad una società e simili.

STRINGÀ, add. — LA VA MOLTO STRINGÀDA, *Ella è assai stretta in cintola*, Dicesi d'una Donna.

STRINGÀR, v. *Scoreggiare*, Battere colla scoreggia o stringa.

STRINGARSE, *Strignersi in cintola*.

STRINGHETA, s. f. *Stringhetta*; *Coreggiuola*; *Strisciolina* o *Strisciuola*, Piccola stringa che serve ad allacciar che che sia — *Legacciolo* e *Laccetto* dicesi Qualunque cosa che lega.

STRINGHETA DA LIBRI, V. CORESINA.

STRIÒN, lo stesso che STRIGÒN, V.

STRIÒR, s. m. Voce ant. *Stridore*; *Stridìo*; *Strido*, che nel plur. dicesi *Strida*, Romore di voci, Susurro prodotto dalle voci di chi parla o grida.

STRISSA, s. f. *Striscia*, Orma che rimane in terra dallo strisciare.

Striscia, dicesi per Riga o simile.

STRISSA D'AQUA, *Stroscia* o *Troscia*, segno che lascia l'acqua o altra cosa liquida corrente per terra.

STRISSA DE CARTA o simile, *Bruciolo*, Striscia sottile di foglio o di legno.

STRISSA DE PANO, *Striscia*, Pezzo di panno o d'altra cosa che sia alquanto più lungo che largo.

STRISSADÒR, s. m. T. de' Funaiuoli, *Arbaggio*, Quel pezzetto di panno che il Funaiuolo tiene in mano perchè il filo nello torcersi non si aggrovigli, e perchè la mano stessa non ne resti offesa. V. STRISSÀR.

STRISSÀR, v. *Strisciare*, Camminare con impeto stropicciando e fregando il terreno come fa la serpe — *Strisciare*; *Rasentare*; *Radere*, Accostarsi in passando alla cosa che quasi ella si tocchi.

STRISSÀR UN MARMO o altro, *Graffiare*, dicesi dagli Artefici o *Sgraffiare*, e talvolta *Intaccare il marmo, il metallo* o simile co' ferri od altro, maneggiandoli senz'arte o attenzione.

STRISSÀR DE LE BISSE, *Repere* o *Rettare*, Strisciare guizzando, Strascicare per terra il corpo.

PANO o PEZZA DA STRISSÀR, *Strisciatoio* o *Tritolo*, Pezzuolo o Cencio lano o simile che tengono le donne in mano per dipanare. V. STRISSADÒR.

STRISSÈTA, s. f. *Strisciolina*; *Strisciuola*; *Striscetta*, Piccola striscia.

STRISSIMA, accorciato d'*Illustrissimo*, Modo con cui un artigiano o un villano saluta incontrando qualche Signore o congedandosi. V. SIMA.

STRISSO, s. m. *Striscia*; *Tratto*, cioè Quel segno che si fa in fregando o strisciando.

STROGIA, V. TROGIA.

STRÒGOLO, s. m. Voce usata dagli idioti, in vece della più comune STRÒLEGO, V.

STRÒLEGA, s. f. *Indovina*; *Indovinatrice*, Fem. d'Indovino.

STROLEGA, si dice ancora fam. per Disprezzo di Donna vecchia o giovane che si carica di ornamenti che non si confanno a vicenda. V. VECHIA.

STROLEGÀR, v. *Strolagare*; *Strologare*; *Astrolagare* e *Astrologare*, Esercitar l'astrologia giudiziaria, che è Predir l'avvenire, *Far la ventura* o *la natività*.

STROLEGÀR CO LA TESTA, *Ghiribizzare*; *Girandolare*; *Fantasticare*; *Arzigogolare*; *Entrare nel pensatoio*; *Mulinare*; *Beccarsi* o *Stillarsi il cervello*; *Strolagare*; *Lambiccare*; *Abbacare*, Pensare per far conghietture.

STROLEGHEZZO, V. STRIGHEZZI.

STRÒLEGO, s. m. *Strolago*; *Astrologo* e *Astrolago*; *Chiromante*; *Indovino*, Quello che presume di predire o d'indovinar l'avvenire — *Astrologastro*, vale Cattivo Astrologo. V. INDOVÌN.

STROLEGO, si dice anche ad alcuno per motteggio od ingiuria, nel sign. di Ciarlatano o Impostore, facendo allusione a' suoi vestiti di taglio antico. *Parere il seicento*.

CHE CHE PENSA I STROLEGHI, (che anche si dice LASSÈ CHE I STROLEGHI FAZZA LUNARI) *Chi vien dietro mi serri l'uscio*, si dice fig. di Chi scialacqua il suo non curandosi di chi succede — *Attaccar i pensieri alla campanella*, vale Deporgli.

STROMENTÌN, s. m. *Strumentino*, Piccolo strumento.

STRONZÀ (colla z dolce) add. *Stronzato* o *Stronzo* e *Toso*, vale Diminuito, e dicesi delle monete.

STRONZADÒR, s. m. *Stronzatore* o *Tosatore*, Colui che altera le monete buone, diminuendone il valore intrinseco col tosarne il contorno.

STRONZADÙRA, s. f. *Stronzatura*, L'atto dello stronzare; Diminuzione del peso delle monete.

STRONZÀR, v. (colla z dolce) *Stronzare*, Diminuire. Operazione criminosa che fassi da Chi col mezzo della forbice o della lima o altrimenti, ritonda o taglia sull'estremità in giro le monete, diminuendo il loro valore intrinseco, il che dicesi anche *Tosare*.

STRONZÀR L'ONDA, fu poi detto da un poeta antico Veneziano per *Sminuire*; *Scemare*, cioè il merito, il credito, la fama o riputazione.

STRONZETO (colla z aspra) s. m. *Stronzoletto* o *Stronzolino*, Piccolo stronzo.

STRONZO (colla z aspra) s. m. *Stronzo* e *Stronzolo*.

NO VALÈR UN STRONZO, *Non valere una fava, un fico, un lupino*.

ANDÀR A SECONDA COME I STRONZI. V. SECONDA.

PORTÀR STRONZI A CAPITOLO, Maniera fam. e fig. *Seminar zizzania*; *Metter zeppe*, Metter discordie. V. PETEGOLEZZO.

NO GHE NE DAGO UN STRONZO, *Non ne do una stringa* o *un pelacucchino* o *un ghieu*, Niente.

VARÈ CHE STRONZO! Espressione fam. di rimprovero ad un Ragazzino arditello, *Guardate che dottorello, che presuntuosello! Che peto vestito!*

STROPA, s. f. *Salciolo*, Vermena di salcio o simile con cui si legano le viti, le annestature ed altro — *Stroppa* o *Stroppia* e *Ritorta* e *Ritortola*, chiamasi la Vermena verde, la quale assottigliata serve per legame di fastella e di cose simili, e talvolta si dice anche *Sprocco* — *Vinco* e *Vinciglio*, dicesi per Legame. V. STROPÀR.

STROPE, detto in T. de' Panierai, *Vimini*, Vermena di vinco con cui si tessono ceste, panieri, nasse, gabbie etc.

TEGNIR IN STROPA, *Tener in freno* o *a freno*; *Tenere in briglia* o *Tenere a siepe*, vale Raffrenare, Tenere altrui in timore o Contener sè stesso.

STAR IN STROPE, detto fig. *Stare in gangheri* o *in cervello*; *Stare ne' termini* o *in guinzaglio*; *Ritenersi*, Star in dovere.

NO PODER PIÙ STAR IN STROPE, *Non poter stare in guinzaglio*; *Non poter più stare alle mosse*; *Non poter più star nella pelle*, Non potersi più contenere.

NO SAVERSE TEGNIR IN STROPE, *Non saper tenere un cocomero all'erta*, Non sapere star segreto.

AL STRENZER DE LE STROPE, *In sul far del nodo al filo*; *In fine*, In conclusione.

STROPA o STOPA, Nome di Giuoco che si fa alle carte tra quattro e più persone, in cui quello che resta senza carte in mano è vincitore. V. CARESSMÀN.

STROPABÙSO, s. m. *Ripieno* o *Borra*, Quella materia che serve per riempiere qualche voto, e tutto ciò che in alcun luogo non opera.

SERVIR DE STROPABUSO, *Servir di ripieno*; *Servir per candelliere*, Servire per far numero o per riempire un vacuo, non già per essere importante o ricercato o ben accolto; e dicesi figur.

STROPÀDA, s. f. *Turata*; *Otturamento*.

STROPADA DE RECHIE, *Impeciatura*, Otturamento d'orecchi per non udire.

STROPADA o FERO DEL FORNO, V. FORNO.

STROPÀGIO, s. m. *Turacciolo* o *Zaffo*, Pezzo di legno o di ferro o d'altra materia, con cui si turano buchi o bocche di vasi di vino. V. STROPOLO.

STROPÀR, v. *Turare*; *Riturare*; *Zaffare*, Chiudere l'apertura con turacciolo o zaffo.

STROPAR BEN I BUSI E LE SFESE, *Ristoppare*, Riturare le fessure con la stoppa. *Rinzaffare*, Riempiere il voto e le fessure con istoppa, bambagia, calcina, o simili materie. *Impeciare*, vale Turare con qualsivoglia materia a guisa di pece.

STROPÀR COL STUCO, *Stuccare* e *Ristuccare*.

STROPÀR LE CIESE, V. CIESA.

STROPÀR LE STRADE, *Accecare le strade*, vale Imbarazzarle sì che non vi si possa passare.

STROPÀR UNA FENESTRA, *Acciecare* o *Accecare una finestra*, vale Murarla.

STROPÀR UN FOSSO O UN RIO, *Interrare* o *Interriare*.

STROPARSE L'ARCO D'UN PONTE, *Accecarsi* o *Essere accecato l'arco d'un ponte*, dicesi Allorchè è stato riempito dalle deposizioni in modo che rimane sepolto nel greto o renaio.

STROPARSE LE RECHIE, *Turarsi*; *Stopparsi gli orecchi*, cioè Finger di non sentire. *Impeciarsi gli orecchi*, Non dar retta.

STROPARSE EL MUSO, *Ammantarsi*; *Coprirsi*; *Chiudersi il viso*; *Ammantarsi gli occhi*, il che si fa con pannolino o simile. V. IMBAUTARSE.

STROPARSE EL NASO, *Turare*; *Intasare*; *Rintasare*, cioè Quel chiudersi de' canali per materia viscosa e attaccaticcia che si ferma nell'interna lor superficie; onde si dice *Il naso, Il petto intasato* — Il suo contrario è *Stasare*.

STROPÈLA, s. f. e per lo più nel plur. Stropèle (coll'e aperta) dicono nel Contado verso il Padovano, in vece di Stropèta, V.

STROPÈR, s. m. Sotto questo nome si comprendono li seguenti due alberi.

Salcio da legare o *Salcio giallo*, Specie di Salice distinto da' Botanici col nome di *Salix vitellina*, che si pianta lungo le fosse e i cui virgulti servono per legare le viti ed altro e per far ceste, graticci ed altre coso campestri. V. Stropòni.

Vetrice o *Vinco* o *Vimine*, altra specie di Salcio, detto in sistema *Salix viminalis*, che si suol piantare lungo i fiumi per impedire che la corrente dell'acqua roda gli argini. I suoi virgulti tanto con la buccia quanto sbucciati, sono anche impiegati per panieri, ceste, gabbie ed altre cose, potendosi ancora tingerli per adattarli ai lavori più fini e galanti. V. Salgher — Un altro Vinco, detto *Salcio rosso* e in sistema *Salix Monandra*, serve pure a far panieri, ceste e cestoni.

Loco pien de stroperi, *Vincheto* o *Vincaia*, Luogo pien di piante di vinchi.

SROPÈTA, s. f. }
STROPIN, s. m. } *Stroppella; Ritortolina.*

Grungo, chiamasi la Stroppella colla quale si lega il fascio del lino o altre simili cose.

STROPO, s. m. T. Marin. V. Braòbto.

Stropo, chiamasi quella Campanella fatta di vimini con cui si stabilisce il remo allo Scalmo. V. Trainèla.

Stropo, detta pure in T. Marin. *Staffe*, nel plur. si dicono Quelle piccole corde che servono per fare scorrere alcuna cosa nella sommità degli alberi, come altresì nelle scialuppe a tenere il remo nello scalmo.

STROPOLÈTO, s. m. *Turacciolino*, Piccolo turacciolo.

Stropolèto de zuca, Locuz. domestica e fig. *Cazzatello; Scricciolo; Mingherlino; Sottilino; Stronzolino*, Agg. a Fanciullo scriato. *Scricciola; Mingherlina; Sottilina* convengono a Fanciulla.

STROPOLO, s. m. *Turaccio* o *Turacciolo*, Pezzetto di sughero rotondo che serve per turare le bottiglie o simili.

Stropolo da schioppo, *Stoppaccio* o *Stoppacciolo*, La stoppa che si mette nel caricarlo.

Stropolo de butela o de putelo, V. Stropolèto.

Stropolo de omo, *Omacciotto; Omicciattolo*, V. Strufigno e Vogia de omo in Vogia.

Stropolo, T. Mar. *Strappolo di bozzello*, Cavo che attornia il bozzello della puleggia.

STROPÒNI, T. di Commercio, lo stesso che Stròpoli, V.

Stropòni, detto in T. Agr. *Vincastri*, si chiamano le grosse bacchette o virgulti tagliati dopo l'anno in primavera, dal salcio giallo (V. Stropèr), che si adoperano non solo per uso di legare, ma di far graticci ed altre cose campestri.

STROZZÀ, *Strozzato; Strangolato*, add. da Strozzare e Strangolare.

Abito strozzà, *Strozzato*, si dice a quel Vestimento che ha il collo stretto.

Strozzà, voce bassissima, detto altrui per ingiuria o disprezzo, *Galuppo*, Uomo vile, abbietto e male in arnese: *Impiccatello; Impiccatuzzo; Scampaforche; Squassaforche; Ribaldone.*

Sistu strozzà! Voci d'imprecazione, *Che ti venga il malanno.*

STROZZÀDA, s. f. *Strozzatura; Strozzamento*, Lo strozzare.

Dar una strozzàda, V. Strozzàr.

STROZZÀR, v. *Strozzare; Strangolare* — E *Strozzatoio* si dice al laccio che strozza.

Strozzàr un afàr, detto fig. *Strozzar un affare, un negozio*, vale Dar termine ad un affare imperfettamente. *Fare staglio* o *Stagliare*, per metaf. vale Computare all'ingrosso che che sia, a fine di farne saldo e quitanza.

STROZZO, s. m. *Staglio*, Computo alla grossa, detto altrimenti con modo basso *Staccio.*

Far un strozzo, *Fare uno staglio* o *uno staccio*, V. Strozzàr.

Fare una cossa a strozzo, *Fare una cosa indigrosso, negligentemente, alla rinfusa, alla buona, alla carlona, in confusione* — Laoràr a strozzo, *Ciarpare; Acciabattare; Acciarpare; Abborracciare*, Lavorar presto e senza diligenza.

Far un conto a strozzo, *Fare staglio* o *Stagliar conti.*

STRUCÀ, add. *Sprémuto; Espresso*, dicesi del Liquore che si cava spremendo, come limoni ec.

Avèr el cuor strucà, detto fig. *Esser accorato; Aver il cuore sotto lo strettoio.*

Esser strucà, *Esser affogato, oppresso dalla calca; Scalpitato; Schiacciato, Affollato*, V. Strucolà.

STRUCÀDA, s. f. *Spremitura*, L'atto dello spremere e la materia spremuta.

Strucàda de ganasse, *Galantina; Ganascina*, Voci Fiorentine. Quel pizzicotto che si dà altrui per careggiarlo, prendendogli leggermente fra l'indice e'l medio una delle gote. In Veneziano fam. si dice anche Far i squaquarini. V. Squaquarini e Ganassa.

Strucada de cuor, *Struggimento; Accoramento*, Oppressione, Angustia di cuore.

Una bona strucàda, *Una buona tirata alla tedesca*, cioè Una beuta.

STRUCADÌNA, s. f. *Piccolo strignimento* o *strignitura.*

STRUCALIMÒNI, s. m. *Matricina* o *Pera*, Quella specie di Strettoio di legno con cui si spreme il sugo de' limoni e simili.

STRUCAMENTO. V. Strucàda.

STRUCÀR, v. *Strignere* o *Stringere* — *Premere* propr. è Strignere una cosa tanto che n'esca il sugo o altra materia contenuta in essa — *Spremere*, vale Premere, ma denota alquanto più di forza.

Strucàr de ochio a qualcun, *Far l'occhiolino; Far cenno o segno cogli occhi*, V. Cigno.

Strucàr el cuor, *Strignere* o *Premere il cuore; Accorare; Struggersi il cuore; Attritare il cuore.*

Strucàr i limoni, *Premere* o *Spremere i limoni*, Cavarne il sugo — Detto fig. V. Limòn.

Strucàr i fighi perchè i se fazza. V. Figo.

Strucàr le ganasse, V. Strucolàr.

Strucàr ceole in ti ochi, V. Ceola.

Strucarghe o Strucarghe drento, *Dar le vele ai venti; Dar fuoco alla bombarda o alla girandola*, detto fig. vale Intraprendere che che sia con risoluzione — In altro sign. *Trincare; Pecchiare; Cioncare*, Bere assai. *Tracannare*, Bere fuor di misura e avidamente.

Strucàr drento a uno, detto fig. *Far fuoco addosso a uno* — Strucarghe drento, *Fagli fuoco addosso; Ammazzalo.*

Strucarse un deo fra la porta e simili, *Farsi un granchio secco*, detto metaf. si dice dello Stringersi un dito fra due cose onde il sangue ne viene in pelle.

Strucarse un fruto in scarsèla, *Schiacciare una frutta in saccoccia e imbrodolarsi.*

Strucàr una man, *Stringere una mano*, Il che si fa per amorevolezza.

Struca struca, *In ultima analisi; Concludendo; In conclusione; In fine; Ben sommando; Tutto calcolato.*

STRUCO, s. m. *Espressione*, cioè L'atto dello spremere: per esempio, *Espressione di pomi, di mandorle, pistacchi* etc.

Struco, detto in furbesco, vale *Vino; Succo.*

Struco, si dice ancora per *Succhio* o *Sugo*, cioè l'Umore che si trae dall'erbe e da' frutti e da altre cose spremute.

Struco, parlando fig. si dice per *Merito*, Sostanza della cosa di cui si tratta.

Andàr al struco, *Entrar ne' meriti*, vale Entrar nella ragione e nella sostanza di che che sia — Vegnì al struco, *Venite alla conclusione; Toccate della fine*, cioè Finite il ragionamento, Concludete.

Struco d'un libro, *Compendio; Sunto; Ristretto; Epitome*, Sommario d'un libro o d'un'opera qualunque. *Ristrettino* è il diminutivo.

STRUCOLÀ, add. *Accarezzato; Abbracciato teneramente.*

STRUCOLÀDA, s. f. }
STRUCOLAMENTO, s. m. } *Careggiamento; Amplessi; Abbracciari; Baci; Tenerezze; Strignimenti al seno.*

STRUCOLÀR, v. Strucolàr de carezze, *Strignere affettuosamente al seno; Abbracciare teneramente; Accarezzare; Careggiare; Vezzeggiare; Sciloppare di baci.*

Strucolàr le ganasse a qualcun, *Strignere altrui le gote o le guancie*: come

fassi in segno di amorevolezza. V. Squaquarini.

STRUCÒN, s. m. Accr. di Strucada, *Strignimento*, V. Picegòn.

Strucòn de cuor, *Grande struggimento; Grande affanno o afflizione; Grande accoramento o passione d'animo.*

STRUFIGNÀR, v. V. Fufignàr.

STRÙFIGNO, add. *Bozzacchiuto*, dicesi di Persona piccola e sproporzionata. *Sconciatura; Caramogio; Caricatura*, vagliono Piccolo e contraffatto.

STRUFIGNÒTO, s. m. *Batuffolo; Struffo; Struffolo*, Massa di cose rabbatuffolate.

Strufignòto, detto per Agg. di Persona piccola e malfatta, V. Strupigno.

STRUPIÀ o Straupiào add. *Storpiato* e *Stroppiato*, Fu detto anche *Ciotto.*

Magnàr da strupiai, V. Magnàr.

Caminàr da strupià, V. Caminàr.

Straupiào, in T. ant. era anche voce d'ingiuria popolare, come ora dicesi Amazzao — Siestu straupiao! *Malan ti colga!*

STRUPIÀDA, s. f. *Storpiatura; Storpiamento; Contrattura; Attrattura; Contrazione*, Dicesi de' nervi e de' muscoli.

Strupiàda de parole, *Storpiatura di parole*, dicesi Quando si altera o pronunzia qualche parola erratamente — *Metatèsi*, dicesi in T. Filologico la Spostatura o Trasposizione delle lettere, come Gralime per Lagrime, e come i nostri idioti Veneziani dicono Grabiel per Gabriele, Magazèn per Magazèn etc.

STRUPIAMESTIÈR, s. m. *Guastamesteri* o *Guastalarte*, Che si pone a far cosa che non sa.

STRUPIÀR, v. *Storpiare* o *Stroppiare*, Guastar le membra.

Strupiàr de cerimonie, *Ristuccare di cortesie*, Annoiare e seccare con troppe cortesie.

Strupiàr le parole, *Storpiar le parole o i termini*, cioè Alterarli o pronunziarli erratamente, che i Latini dicevano *Verba depravare.*

STRUPIASCÒVOLI, s. f. *Guatteraccia; Sudiciona; Lavascodelle*, Donna destinata ai più bassi servigi della casa.

STRUPIASÈTE E MAZZAQUATORDESE, s. m. *Gradasso; Smargiasso; Spaccamontagne; Sfiandrone*, V. Spacamontagne.

STRUPIATERMINI, s. m. *Farlingotto* e *Barbaro*, dicesi di Quegli che nel parlare mescola e confonde varie lingue, storpiandole.

STRUPIO, add. *Storpiato* o *Stroppiato*, Guastato le membra.

STRUSI (colla s dolce) s. m. *Baccaccio* o *Guscetto*, Quel rimasuglio del bozzolo che resta nella caldaia dopo la tiratura, di cui si fa la *Sinighella*, ch'è la seta d'infima qualità — *Stracci*, diconsi i Bozzoli della seta stracciati, onde si fa la bavella.

Quel dai strusi, V. Bavelin.

STRUSO, s. m. T. de' Setaiuoli, *Catarzo* o *Scatarzo*, La seta floscia non lavorata che non si può nè filare nè torcere.

STRUSSIA, s. f., che per lo più si dice Strussie, in plur. *Travaglio; Fatica; Stento; Disagio; Pena.*

Far de le strussie da can o da fachìn, *Cacare le curatelle; Lavorare a stanga e a mazza*, Affaticarsi assai.

STRUSSIÀR, v. *Faticare; Affaticare; Bistentare*, Stare in disagio e bistento.

Strussiàr, *Stentare alcuno; Dare o arrecare stento*, e vale Lungare, Tardare, Differire, Mandare in lungo e Quasi stancare.

Strussiàr la roba, *Scialacquare; Prodigalizzare; Sparnazzare la roba*, V. Decipàr.

Strussiarse la roba d'atorno, *Logorare; Consumare; Dissipare; Frustare i vestiti.*

Strussiarse, *Arrabattare*, Affaticarsi, Sforzarsi, Ingegnarsi a operare. V. Sfadigàr e Spachinàr.

STRUSSIO, s. m. T. del Foro, *Bindolata; Bindolerìa*, Aggiramento, Furberia. V. Stangregio.

STRUSSIÒN, s. m. *Mangiaguadagno*, Che spende e scialacqua tutto quello che guadagna. V. Decipòn.

Detto per Sfadigòn, V.

STRUTO, s. m. *Strutto*, Grasso di porco liquefatto e rinchiuso in una vescica o altrimenti.

STRÙZERSE, v. *Struggersi; Corrucciarsi*, Prendersi pena o travaglio per qualche disgrazia o passione.

STRUZIÒN, s. f. *Ostruzione*, Serramento de' vasi e canali del corpo animale.

Picola struziòn, *Ostruzioncella.*

STRUZZO, s. m. *Struzzo* o *Struzzolo*, Il più grande fra gli Uccelli, detto da Linneo *Struthio Camelus*, il quale è puramente terrestre ma rapidissimo al corso. Egli ha il becco diritto, appiattito e adunco alla sua estremità, le ale corte e inutili al volo, le gambe inferiormente senza piume; nidifica al suolo; il maschio non ha che una femmina. Il suo cibo ordinario è di vegetabili, ma nello stesso tempo per l'ottusità de' suoi sensi inghiottisce tutto quello che se gli presenta di corpi anche i più duri ed inetti al nutrimento, come il ferro, il rame, il piombo, il vetro, il legno, la calce, fin che il suo stomaco sia ripieno. Abbandona dispettosamente i suoi parti dopo averli condotti alla luce. Abita i deserti d'aride pianure ne' climi caldi.

Deventàr un struzzo, detto metaf. lo stesso che Destruzzarse, V.

STUA, s. f. (verb. dal lat. *Æstuo*, Aver caldo) *Stufa*, Specie di forno o fornello noto, che serve a riscaldare la stanza.

Per simil. dicesi *Stufa* anche a quella stanza nelle osterie che si tien riscaldata per comodo de' concorrenti. E *Stufa* non meno al Luogo che si riscalda l'inverno per conservarvi le piante esotiche de' paesi caldi.

Stua da sugàr, *Tamburlano* o *Trabiccolo*, Arnese di legno fatto a foggia di tamburo o di trabacca per uso di scaldare o asciugare la biancheria.

Stua da forneri, *Caldano*, Stanza riscaldata dal fuoco.

STUÀ, add. *Spento; Smorzato.* V. Stuàr.

STUADÒR, s. m. *Spegnitore.* Colui che spegne i lumi.

Dicesi ancora per *Stufaiuolo* e *Stufaiolo*, Maestro della stufa.

STUAMÒCOLI, s. m. che vale *Spegnitore*, si dice come voce di scherno e per antonomasia in vece di *Cherichino* o *Abbatino*, giacchè un degli uffizii spettanti a chi è soltanto iniziato negli ordini minori, sarebbe quello di accendere e spegnere i lumi della Chiesa. In una carta particolare ho veduto scritto *Spegni-moccoli*, il quale, se potesse dirsi e se non ve ne fosse un migliore, sarebbe il vero termine corrispondente. V. Mocolo.

STUÀR, v. *Spegnere; Smorzare; Ammorzare; Ammortare; Estinguere*, e si dice propr. del fuoco, del lume, de' vapori e simili, Accendere e infiammare sono gli opposti.

Stuàr, detto in gergo e fig. *Strabere*, Bere eccessivamente — L'ha suo cuor de stuàr una damegiana de vin, *Non ebbe difficoltà di tracannarsi una damigiana di vino.*

STUARÒLA (coll'o stretto) s. f. *Spegnitoio*, Quell'arnese di latta o di ferro, fatto a cono, con cui si smorzano i lumi.

STUBIA. V. Stupia.

STUCADÒR, s. m. *Stuccatore*, Artefice che lavora di stucchi.

STUCÀR, V. *Stuccare*, propr. Riturare o Appiccare con istucco: ovv. Lavorare di stucchi.

STUCECADENTI. V. Stecheto.

STUCEGADÒR, verb. m. *Stuzzicatore; Irritatore; Aizzatore*, Che aizza, che instiga al male.

Detto per Metimàl. V.

STUCEGAMENTO, s. m. *Stuzzicamento; Inizzamento; Aizzamento; Irritamento.*

STUCEGÀR, v. *Stuzzicare; Instigare; Stimolare; Subbillare*, Frugacchiar leggermente con alcuna cosa appuntata.

Stuzzicare, detto fig. Irritare, Commuovere, cui corrispondono, *Instigare; Inizzare; Irritare; Provocare; Aizzare* — No bisogna stucegàr, *Alla pentola che bolle non vi si accosta la gatta; Non istuzzicare quando e' fumma il naso dell'orso; Non aggiugnere legne al fuoco*, V. Uzzàr.

Stucegàr el can che dorme, *Stuzzicare il can che dorme, le pecchie, il formicaio, il vespaio; Grattare il capo alla cicala*, Eccitare o Provocare alcuno — In altro sign. *Inozzolire; Inuzzolire; Inuggiolire; Far venire in uzzolo, in fregа*, In desiderio di che che sia.

Stucegàr el foco. V. Stizzàr.

Stucegàr l'apetito, *Mordere* o *Toc-*

car l' ugola; *Stuzzicar l' appetito*; *Allappare*; *Vellicare*, Dicesi della lingua e del palato.

Stucegàr qualcùn a parlàr, *Grattare il corpo alla cicala*, vale propr. Provocar un linguacciuto a dir male. *Farlo dir su*; *Farlo cantare*.

Stucegàr qualcùn a vendicarse, *Mettere alcuno alle coltella*; *Metterlo alle mani*, Stimolarlo alla vendetta.

Stucegarse el cervèlo o la testa, *Stillarsi* o *Beccarsi il cervello*; *Aguzzare i suoi ferruzzi*, vagliono Assottigliar l'ingegno per riuscire in alcuna cosa.

STUCEGARECHIE, s. m. *Stuzzicorecchi*, Strumento da nettar gli orecchi. V. Curarechie.

STUCHIÈTO, s. m. in T. del Giuoco dell' Ombre, si dice della Riunione delle tre carte prevalenti che seguono dopo la maggiore, che è la Spadiglia: come sono nei semi di danari e coppe, il Sette, l'Asso di bastoni e l' Asso di danari e coppe, e nei semi di spade e bastoni, il Due, l'Asso di bastoni e il Re.

STUCHIO, s. m. (si pronunzia come in toscana *Stucio*) *Astuccio*, Guaina da tenervi dentro strumenti di ferro o d' argento.

Stuchio da chirurghi, *Ferriera*, Specie d' astuccio, che è una guaina da tenervi dentro strumenti di ferro, d'argento o simili per Cerusici e Scalchi.

Stuchio, in T. del Giuoco dell'Ombre dicesi alla Riunione delle tre maggiori carte prevalenti in ciascun seme, come sono la Spadiglia, la Maniglia e il Basto. V. Stuchièto.

STUCO, s.m. *Stucco*, Composto di diverse materie tegnenti, per uso propr. di appiccare insieme, o di riturar fessure.

Stucco, è anche una Specie di gesso o terra, o altra composizione, con che si fanno le figure di rilievo, che imitano i marmi i più superbi, ed anche ponno sorpassarli.

Omo de stuco, *Uomo insensato*, *balordo*, *coglione*, *merendone*.

Restàr de stuco, detto fig. *Restare* o *Rimaner confuso*, *attonito*, *imbalordito* — El xe restà de stuco, detto pur fig. *Ammutolì* cioè perdè la favella, divenne mutolo per lo stupore o lo sbigottimento.

STUDIADÒR, s. m. T. de' Fornai, *Scaldaforno*, L' uomo destinato tra i Fornai a tal uffizio — *Infornatore*, dicesi a Quello che inforna il pane: che è anche l' uffizio dello Scaldaforno.

STUDIAR, v. *Studiare* — Tornàr a studiar, *Ristudiare*.

Studiare, dicesi anche per Affaticarsi, Industriarsi — Studiàr per viver, *Guadagnarsi la vita*.

Studiàr el fien, T. Agr. *Rivoltare il fieno*, acciò si secchi sul prato.

Studiàr a regata, Maniera ant. *Gareggiare nello studio*.

A studiàr se se pol far omeni, *Buono studio vince o rompe rea fortuna*, Che si dice per dinotare che Coll' industria si possono o prevenire o superare le ingiurie della fortuna.

Mandàr i abiti a studiàr, V. Abito.

STUDIOLO (coll'o serrato) s. m. *Studiolo* o *Studiolino*, Piccolo stipo in cui si conservano delle cose rare o dilicate.

Dicesi anche per *Gabinetto*.

STUÈLO (coll' e aperta) s. m. *Spegnitoio* e *Coperchino*, Arnese di latta fatto a foggia di cono, ad uso di spegner lumi.

Stuèlo, voce bassa, dicesi ancora per *Astio*; *Odio*; *Rancore*; *Malevolenza*.

STUÈR, s. m. *Stufaiuolo* o *Stufaiolo*, Il Maestro della stufa; o per dir meglio, Colui che fa il mestiere di lavar i piedi nella stufa, e di cavare i calli. Dicesi anche *Callista*.

STUÈTA, s. f. *Stufetta*, Piccola stufa.

STUFÀ, s. m. *Stufato*, Vivanda cotta in in una particolar maniera, dentro una pignatta ben coperta.

STUFÀ, add. da Stufàr, *Stufato*, Annoiato, che dicesi anche *Sazio*; *Stucco*; *Stuccato*; *Ristucco*; *Infastidito*.

STUFÀDA, s. f. *Noia*; *Sazietà*; *Fastidio*; *Stucchevolezza*.

Darse una gran stufàda, lo stesso che Stufarse, V.

STUFAIZZO, add. *Nauseabondo*, Che facilmente si nausea, cioè s' annoia, s' infastidisce; *Che facilmente si stufa*, Volubile, Leggieri, Incostante. Il Magalotti nelle sue lettere dice *Nauseante*.

STUFÀR, v. *Stufare*; *Stuccare*; *Annoiare*; *Noiare*, si dice di Qualunque cosa che rechi nausea e fastidio.

Stufàr un Comùn, *Dar noia* o *Venir a noia* o *alla noia*; *Tener l'invito del diciotto*, Dicesi di Chi cicala assai.

L' abondanza stufa, *L' abbondanza*, *La copia* o *Il grasso stucca o ristucca*; *Le cose di che l' uomo è abbondevole fastidiano*; *La copia delle cose genera fastidio*, cioè Inducono noiosa sazietà.

Ogni bel balo stufa, V. Balo.

STUFÌN — Savèr da stufìn, *Intufare*, Saper di tufo o Prendere odore di tufo, che è propr. Quel poco grato odore che tramandano i luoghi stati lungamente chiusi, come alcune stanze, le botti etc. V. Mufa.

STUFO, s. m. Voce ant. *Lezzo*, Mal odore: lo stesso che Tufo, V.

Farghene o Dirghene de tuti i stufi, Maniera bassa e fam. *Far d' ogni erba fascio*; *Far di tutto*; *Dirne d'ogni genere*, *d' ogni specie*; *Non rifinar o rifinir di dire*, vale Non cessar di dire o di fare.

STUFO, add. *Stufo*; *Stufato*; *Ristucco*; *Sazio*; *Pieno di soperchio*.

Stufo del brodo grasso, *Dolersi* o *Rammaricarsi di gamba sana*; vale Rammaricarsi senza ragione e del bene.

Son stufo o Son stufo magonà, *Ho colmo o trabocco il sacco*, Dicesi per minaccia in atto di collera. V. Magonà.

Stufo de pianzer, *Satollo di piangere*.

STUOTO, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Scardassiere* e *Pettinatore*, Quegli che lavora la lana cogli scardassi.

STUPENDO, add. *Stupendo*, dicesi per Ottimo, Saporosissimo.

STUPENDONAZZO, add. accresc. di Stupendo.

STUPIA o anche Stubia, s. f. Voci agr. *Stoppia* e *Seccia*, Quella paglia che rimane nel campo sulle barbe delle biade segate.

Fen de stubia, V. Fen.

STUPIDIMENTO, s. m. *Intormentimento*; *Torpore*, L' intormentire, Stupore, Convulsione e impedimento di moto di alcuna parte del corpo.

STUPIDÌO, add. *Stupidito*; *Stupido*, Imbalordito.

STUPIDÌR. V. Istupidìr.

STUPÌN. V. Stopìn.

STUPINÀR, v. *Riturare*; *Turare*; *Stuccare*; *Rinzaffare*, Turar i buchi o le fessure con istoppa o simile, perchè non venga aria nella stanza. *Stoppare* vuol dir propr. Riturar con istoppa.

STUPINÒN, s. m. *Lucignolone*, Lucignolo grande.

STUPO, add. dicono a Chioggia per *Stupido*.

STURIÒL, s. m. *Stoino*, Piccola stoia da tener sotto i piedi per riparo del freddo, fatta di *Sparto*, Erba che nasce in gran copia nella Marina di Cartagena in Ispagna, donde col nome di *Giunco marino* vien portata ne' nostri paesi. I Botanici chiamano questa pianta *Stipa tenacissima*.

STURIÒL, s. m. Voce ant. dal lat. barb. Sturolæ e Scurolæ, chiamasi ora la *Rosolia* o *Rosellia*, Infermità nota che vien alla pelle, come il vaiuolo, e la empie di macchie rosse con piccola elevazione.

STURIÒN, s. m. *Storione*, Pesce di mare, notissimo, che rimonta, come fra noi, il Po ed anche il Brenta; detto da Linn. *Acipenser Sturio*. La sua carne è di sapore squisito e ricercato. Colle uova di questo pesce si fa il Caviale e colla sua vescica dell' aria la Colla detta di Pesce. V. Adano.

STURIONÈTO, s. m. *Storioncello*, dim. di Storione, Storione piccolo e giovane.

STUZZEGÀR, V. Stucegàr.

SU o Suso (dal barb. *Susum*) avv. *Su*; *Suso*; *Sopra*; *Ad alto*, contrario di Giù — *Suvvi* o *Suvi*, vale Ivi sopra.

Su o Su via (che corrisponde al lat. *Eja age*) *Su via*.

Su, pronunciato assolut. vale per *Basta*; *A bastanza*; *Non più*.

Su e su, detto a modo avv. *In quel torno*; *Là intorno*; *Circa*; *A un di presso* — Far su e su, *Far pari*; *Adeguarsi*; *Fare un conguaglio*; *Star in capitale* — *Fare un impiastro*, val Fare un accordo o patto concluso con imbroglio.

Andàr su o suso, *Ascendere*; *Salire* — Tornàr a andàr su, *Risalire* — Andàr su co le man, *Ripire*, Montare.

Andàr su per le crose dei campanili, detto fig. *Attaccarsi* o *Appiccarsi alle funi del Cielo; Appiccarsi* o *Attaccarsi a' rasoi*, vagliono Ricorrere per disperazione a cose nocive o impossibili.

Andàr su, in altro sign. *Rilevarsi*, Innalzarsi a onore e riputazione.

Andàr su la comedia, *Principiar la commedia* — La comedia xe su, *La commedia è già cominciata*, Si sta facendo.

Andàr su, detto in T. di Giuoco, *Perdere la posta*, Perdere il giuoco e dover pagare.

Andàr su, parlando di debito, *Accrescere; Aumentarsi.*

Averla su con uno, *Avere il tarlo* o *il baco con alcuno; Averla con uno; Vedere di mal occhio alcuno.*

Dar su, *Uscire; Sbucare; Venire fuori*, Farsi vedere.

Dar su la vose, *Dar sulla bocca* o *sulla voce; Rompere* o *Tagliar le parole*, Interrompere, Opporgli, Farlo tacere.

Far dar su uno o Meter suso uno, *Mettere a leva alcuno*, detto fig. *Mettere al curro*, Istigare.

Dir su o suso, *Dire; Recitare*, cioè Cosa imparata a memoria — Vale anche per *Dire; Parlare* — Disè suso, *Parlate; Favellate.*

Farse su la vesta, *Accincignare; Succignere*, Legarsi sotto la cintura i vestimenti lunghi — Farse su le maneghe, *Rimboccarsi le maniche.*

Far su e su, *Levarla* o *Levarne del pari*, si dice dell' Uscire o Venire a termine di che che sia senza scapito o guadagno, e dicesi per lo più del Non vincere nè perdere in giuocando. V. in Pata.

Far su i gemi, V. Gemo.

Far su le carte, *Accozzare*, Riunir le carte per giuocare.

Far su in rodolo, V. Rodolo e Borondolàr.

Far su tuta la note, *Vegghiare tutta la notte.*

Far su un abito, *Far l' abito*, Cucirlo, *Io mi voglio far un abito nuovo, e me lo farà il tal Sartore.* La particella Su in alcuni casi è una specie di pleonasmo, che serve a denotare prestezza e poca cura nell' operare. P. e. El m' ha fato su un abito; La m' ha fato su un capelo; La m' ha fato su una vesteta etc.

Fa su quel fazzoleto, *Piega quel fazzoletto*, cioè Mettilo a più doppii in ordinato modo.

Far su una coltrina, *Alzare una cortina*, Per illuminare la stanza.

Far su el leto, V. Leto.

Là su, *Colassù* o *Colassuso*, contrario di Colaggiù.

Lassàr andàr su o suso, *Trascorrere*: dicesi della Trascuranza di chi non paga.

Meter su la so parte, *Metter su la sua parte*, T. di Giuoco.

Meter su al foco, *Mettere a cuocere; Porre al fuoco*, cioè le vivande.

Meter su, parlando di Giuoco, *Mettere* o *Metter su* — Parlando del giuoco di Dama, *Impostare; Impostar le dame sul tavoliere.*

Meter su la boca a un goto, *Appiccar la bocca al bicchiere.*

Meter su seravitòr, V. Seravitòr.

Meter su una botega o negozio, *Aprire* o *Rizzare* o *Metter su una bottega, un fondaco.*

Meter su una scola, *Instituire* o *Aprire una scuola.*

Meter su una porta o una fenestra, *Mettere in gangheri un' imposta.*

Meter su una regazza, *Insipillare* o *Inzipillare una fanciulla*, Stimolare — *Incapricciare una fanciulla; Metterla in succhio* — La se mete suso per tempo, *Comincia per tempo a civettare*, A far all' amore.

No podèr andàr più in su, *Non poter andar più oltre; Non poter crescere di più in gloria, onori* etc.

Star su o sul serio, *Stare in sul grave* o *sull' onorevole, in sul mille, in contegno* o *in gota contegna*, Sostenersi.

Star su col tempo, *Stare in tuono; Tener su le carte; Regger la mula*, Fingere, Tacere.

Star su de note, *Stare alzato; Vegghiare.*

Star su per vanzàr tempo, *Cavar il tempo dagli occhi.*

Su belo, chiapelo, *Su piccin, piglialo*; ovv. *Sotto buon piccino*, Modo di aizzar i cani alle fiere.

Tegnirse su, *Star sulle cigne*, fig. dicesi di Uomo ammalaticcio e cagionevole che per debolezza mal si regge in piedi.

Tiràr su, V. Tiràr.

Vegnìr su, parlando del Caffè, *Levarsi in capo*, Dicesi del bollimento che viene a sommo — Parlando di cibi, *Aver l' incendite; Aver* o *Venir il fortore*, cioè Quel ribollimento dello stomaco nato da indigestione.

Vegnìr su benissimo, *Venir su; Crescere; Allievarsi; Garzoneggiare*, dicesi de' Fanciulli — *Allignare; Avventare; Venire innanzi*, si dice delle Piante.

Un certo su e zo de cosse, *Un certo ondeggiamento, oscillazione*, detto fig.

Un certo su e zo de parole, *Un andirivieni; Ambiguità; Incertezza.*

SUÀ, add. *Sudato.*

Suà negà o Tuto suà, *Tutto sudato* o *Sudatissimo*, V. Negà.

Un tantìn suà, V. Suadìn.

SUÀDA, s. f. *Sudamento; Sudore.*

Dar una suada, V. Suàr.

SUADÌN o Sudadìn, add. *Sudaticcio*, Alquanto sudato, *Umidetto di sudore.*

SVAGAMENTO, V. Destraviamento.

SVALISÀR (colla s aspra) v. *Svaligiare*, Spogliare altrui violentemente delle cose proprie.

SVALÌSO, s. m. *Furto delle robe altrui*, e tanto s' intende del Furto semplice, come del Furto violento, detto più propr. *Rapina.*

Far un svaliso a una casa, *Far una rapina.*

Far un svaliso a la strada, *Far una aggressione, una grassazione*, Rubare violentemente i viandanti delle loro sostanze. V. Latrocinio.

SVALIVÀR, v. T. di Mascalcia, *Aver serrato*: dicesi del Cavallo Quando avendo messo tutti i denti, non si può più conoscere quanti anni abbia.

SVANIMENTO, s. m. *Svenimento; Sfinimento; Sdilinquimento; Deliquio;* Smarrimento di spiriti, Languidezza, Languore V. Fastidio.

Sincope o *Sincopa*, dicesi ad un'altra malattia che consiste in una subita diminuzione delle azioni vitali.

SVANZÀ (colla z aspra) s. m. T. de' Legnaiuoli, *Sguancio* o *Spalletta di finestra*, dicesi Quella parte del muro tagliata a sghimbescio accanto agli stipiti e architrave della finestra.

SVANZÀR, v. T. de' Legnaiuoli, *Smussare*, Tagliar l' angolo o il canto di che che sia. V. Smusso e Descantonàr.

SVAPORÀDA, s. f. *Svaporamento; Vaporazione; Svaporazione*, Lo svaporare.

SVAPORÀR, v. *Svaporare* o *Evaporare*, Mandar fuori i vapori.

Svaporarse, *Sfogarsi; Esalarsi*, Dir l'animo suo liberamente.

Svaporàr la bile, Maniera ant. ma che potrebbe dirsi anche adesso, *Sfogar la rabbia.*

SUÀR, v. *Sudare* — Tornàr a suàr, *Risudare.*

Ho molto suà, *Ho durato fatica; Ho stentato; Ho assai faticato.*

La mia roba me l' ho guadagnada a forza de suàr, *Sudai la mia roba*, detto fig. per dire, L' ho guadagnata co' miei sudori.

Suàr de la bota, *Trapelare; Trasudare*, Proprio de' liquori che per sottilissime fissure escono fuori de' vasi ove sono contenuti.

Gemere o *Gemicare*, dicesi per Pianamente e sottilmente versare gocciole d'acqua o altro umore che stilla a similitudine delle lagrime.

Xe megio suàr che tosser, *Egli è meglio sudare che tossire*, Dicesi per avvertire che l' uomo dee difendersi dal freddo, perchè sarà meglio che abbia l' incomodo del sudore, di quello che pigli un'infreddatura.— Dicesi poi figur. *Egli è ben meglio desiare che mal tenere*, e vale ch' Egli è meglio contentarsi del desiderio del bene, che possedere ciò che nuoce o dispiace.

Pissàr in leto e dir che s' ha suà, V. Pissàr.

SVARIÀDA, s. f. }
SVARIO, s. m. } *Sbaglio; Errore*, e per lo più dicesi de' conteggi. V. Granzo.

Detto per *Divario; Differenza* — Da lu a mi ghe xe un gran svario, *Da lui a me c' è un gran divario*, cioè Differenza di stato o di sapere.

Svario, add. è Voce nostra ant. la quale dicevasi nel sign. di *Vario; Diverso; Differente.*

SUBAFITÀR. V. Sublocar.

SUBAFITUAL, V. Sublocatòr.

SUBALTERNO, add. *Subalterno*, Che dipende da un superiore.

SUBALTERNO, detto sust. vale *Bettola*, V. SAMARCO.

SUBARENDÀRE, v. Voce del tutto nuova, che si vede ora usata nelle carte di publica amministrazione, e vale *Appaltare*, Dare in Appalto o ad impresa.

SUBARENDATÒRE, s. m. verbale di Subarendare, *Appaltatore*; *Imprenditore* o *Somministratore*, Colui che assume un'opera qualunque o la somministrazione di effetti o derrate verso la pubblica finanza. Deriva da *Arrendatore*, termine Spagnuolo che vale Affittuario, Locatario.

SUBARENDAZIONE o ARENDA, s. f. *Appalto*; *Impresa*.

SUBASTA, s. f. Voce ora fatta nostrale da molto tempo, detta in vece d' INCANTO, *Subasta* e *Subastazione*, Sotto l' asta, cioè Sotto l' incanto, dove si vende.

SUBASTÀR, v. *Subastare*, Vendere sotto l'asta all' incanto, Vendere a tromba. V. INCANTÀR.

SÙBDOLO, add. Voce latina che vale *Ingannevole*; *Doloso*; *Malizioso*.

SUBIA, s. f. *Lesina*, Ferro appuntatissimo col quale per lo più si fora il cuoio per cucirlo — Pare che SUBIA venga dal latino *Subula*. Per altro l' autore del Vocabolario siciliano alla voce SUBBIA manifesta l'opinione che *Subula* sia dimin. di *Subia*, e che la voce *Subia* ne' tempi latini fosse in uso, perchè la subbia è più grossa della Subula, benchè ambedue siano appuntate.

Subbia, Specie di Scalpello grosso ed appuntato ad uso degli Scultori, per abbozzare le loro figure di marmo e pietre con che vanno dirozzando grossamente il sasso. E quindi *Subbiare* Lavorar colla subbia.

SUBIÀDA, s. f. *Fischiata*; *Fischiatura*; *Fischiamento*, L' atto del fischiare.

Detto ancora per *Puntata* o *Colpo di lesina* o *di subbia*.

SUBIÀR, v. *Fischiare*; *Zufolare* e *Sufolare* o *Sibilare*, Mandar fuori il fischio.

EL POL CANTAR E SUBIÀR QUANTO CH' EL VOL, *Egli può ben sonar a sua voglia*, cioè può ben dire quel ch' egli vuole. V. in CANTÀR.

SUBIÈTA, s. f. *Piccola lesina*.

SUBIÈTO, s. m. *Fischietto*, Piccolo fischio.

SUBINTRÀR, v. *Sottentrare*, detto metaf. vale *Succedere*; *Venir dopo*.

SUBIO, s. m. *Fischio* e *Zufolo*, Suono acuto, simile al canto degli uccelli.

SUBIO DA FILO, T. de' Tessitori, *Subbio*, Legno o Cilindro su cui s' avvolge l'ordito del filo per farne la tela — SUBIO DA PETO, *Subbiello*, Quel cilindro più piccolo che sta quasi al petto del Tessitore, su cui s'avvolge la tela di mano in mano ch'ella è tessuta — SUBIO DA TEAR DE SOTO, *Subbiello*, dicesi pure a quel terzo cilindro che sta sotto l' ordito e quasi a piedi del Tessitore, su cui s' avvolge parimenti la tela mandata dall' altro subbiello.

RODA DEL SUBIO, T. de'Lanaiuoli, *Carretta*, Ruota dentata ch' è in fronte del Subbiello e serve a tener tirato l'ordito.

SUBIO, detto in T. de'Manganai, *Tromba*, Cilindro su cui s'avvolge a mano a mano il drappo che si vuol manganare. V. MAZZA DA FAZIOLA.

SUBIÒTI, s. m. *Maccheroni*, Vivanda fatta di pasta di farina di grano ridotta come i vermicelli ma con buco nel mezzo. *Cannoncini*, dicesi a Sorta di pasta a foggia di cannoncino, da cuocersi in varie maniere. V. MACARONI.

SUBIOTÌN, s. f. *Zufoletto*; *Zufolino*; *Fischietto*, Piccolo strumento per fischiare.

SUBIÒTO, s. m. *Zufolo*, Strumento rusticale da fiato.

Zufoletto, chiamasi il Fischio da chiamar gli uccelli.

SUBÌR, Voce latina, *Sopportare*; *Sofferire*; *Sostenere*, e dicesi d' una pena o condanna che si soffre per espiazione della colpa commessa.

SUBÌR UN COSTITUTO, dicesi nell' uso degli Ufizii criminali per Esser sottoposto ad interrogatorio criminale; ed è un latinismo da *Subire*, Andar sotto e forse da *Subire loquentem*, Rispondere all' interrogazione.

SUBITÀNEO, detto per agg. a uomo, *Subito*, add. Facile all' ira. *Il mio padrone è subito e bizzarro*.

SÙBITO, avv. *Subito*; *Subitamente*.

SUBITO IN BOTA, Maniera che dà più forza all'avverbio e indica maggiore prontezza, *Di subito*; *Tosto*; *Tostamente*; *Tantosto*; *Incontanente*.

SUBITO IN BOTA VEGNO, *Torno in un subito o più subito*.

SUBLIMÀ, s. m. *Solimato*, Argento vivo sublimato con altri ingredienti, ed è un veleno corrosivo prontissimo.

SUBLIMÀR, v. *Sublimare*.

SUBLIMÀR UNA COSSA, detto fig. *Esagerare*, Ingrandire col discorso.

SUBLIMÀR UN AFÀR, *Sublimare*, vale Portare in alto, Dar molta importanza a un affare col portarlo a cognizione d' un tribunale supremo.

Sublimare, dicesi ancora per Raffinare per distillazione.

SUBLOCÀR, v. *Sottaffittare*, Affittare ad un altro il tutto o una parte d' una cosa presa ad affitto. In Toscana dicesi *Sullogare*.

SUBLOCATÒR, s. m. *Sottaffittatore*, Colui che prende a sottaffitto, e dicesi dei fondi rustici.

Subinquilino è quello delle case.

SUBLOCAZIÒN, s. f. *Sottaffitto*, Affittamento fatto ad un altro d' una cosa presa da altrui in affitto.

SUBODORÀR, v. *Subodorare*, dicesi anche nel linguaggio nostro nel sign. di Arrivare espertamente alla notizia d'alcuna cosa, Averne sentore.

SUBORDINÀR, v. Voce di uso nel Foro, dicesi per *Presentare*; *Sottomettere*; *Sottoporre*, e s'intende Voto, Opinione, Memoriale o simili che si reca ad un superiore.

SUCÈDER, v. *Succedere* per Avvenire, Seguire, Accadere, Venir caso — SUCEDER MAL, *Misvenire*, Venir malfatto, Aver cattivo successo — SUCEDER A LA ROVERSA DE QUEL CHE SE VOLEVA, *Far nodo alla gola*, detto fig., vale Succedere sinistramente alcuna cosa da cui si sperava gran vantaggio — MI XE GIUSTO SUCCESSO QUEL CHE VOLEVA, *Ho avuto la Pasqua in domenica*, Prov. che si dice Quando alcun fatto succede acconciamente o secondo ch' e' si desidera, e vuol dire Pasqua di ceppo, la quale venendo in domenica è caso buono perchè concorre con la festa.

SIN CHE SE VIVE NO SE SA COSSA CHE POSSA SUCEDER, *Fin che l' uomo ha denti in bocca, e' non sa quel che gli tocca*. Sempre incertezza negli avvenimenti umani — Disse leggiadramente su questo sentimento il nostro Gritti nella sua favola del Brigliadoro, MI MO CHE SO CHE QUEL CHE NO SUCEDE A LE MONTAGNE INCASTRAE SU LA TERA, POL BEN NASSER AI OMENI, CHE CAMINA CHE NUA CHE VA PER ARIA, PER NO PRENDERME A FAR COMENTI AL TESTO, LE MARAVEGIE ME LE TEGNO IN CESTO.

SUCEDER NEL POSTO D' UN ALTRO, *Succedere*, Entrare nell' altrui posto o dignità o nel luogo d' uno che muore, ereditando la sua facoltà.

SUCESSIÒN, s. f. *Successione*, L' atto del succedere.

Dicesi *Successione legittima* o *intestata*, quando uno entra nell' eredità d' un defunto per diritto di legge o di sangue. *Decreto* o *Atto di successione intestata* dicevasi nel Foro ex-Veneto ad un Atto o legge con cui si aggiudicava agli eredi legittimi l' eredità delle persone morte senza testamento — *Successione testamentaria* o *testata*, quando si succede per testamento.

AVÈR SUCESSIÒN, *Aver titolo* o *diritto a succedere* — AVÈR o NON AVÈR SUCESSIÒN, *Avere* o *Non avere figliuoli*, Discendenza naturale e legittima — MORTO SENZA SUCESSIÒN, *Morto senza figliuoli* — GRADO CAPACE DE SUCESSIÒN, *Grado successibile*, cioè Grado di parentela che metta in capacità di succedere.

SUCHIADA, s. f. *Succiamento*.

SUCHIÀR, v. *Succiare*, Attrarre a sè il sugo con la bocca. *Suggere*, direbbesi del bambino alla poppa, e così delle api che suggono i fiori.

SUCHIÒN, detto per Agg. a Uomo, lo stesso che SPONZA nel terzo sign. V.

SUDÀR. V. SUÀR.

SUDÒR. V. SUÒR.

SVEDELÀR, V. T. basso, *Figliare*, Far figliuoli, e propr. dicesi delle Bestie che partoriscono.

SUEFARSE, v. usato anticamente nel dialetto nostro che ora dicesi più comunem. ASSUEFARSE, *Assuefarsi*, Avvezzarsi, Ausarsi, Accostumarsi.

SVEGIÀ, add. *Svegliato* o *Svegghiato*; *Risvegliato*; *Desto*; *Destato*, Contrario di Sonnacchioso e Dormiente.

Omo svegià, detto fig. *Svegliato*, vale Vivo, Penetrante, Acuto — Esser ben svegià, *Conoscere il calabrone nel fiasco*, Aver aperto gli occhi — *Non dormir nel loglio*, Prov. e vale Non esser balordo.

SVEGIÀDA, s. f. *Risvegliamento* o *Svegliamento*, L'atto dello svegliare.

Darse una svegiàda, *Svegliarsi; Destarsi*, e dicesi del Sonno — Detto figur. *Svegliarsi*, vale Dirozzarsi, Impratichirsi, Rendersi accorto e svegliato.

SVEGIADÌN, dim. di Svegià, *Svegliato* e *Desto anzi che no*, Desto ma non tanto.

Detto per agg. a Fanciullo, *Sennino* o *Sennuccio*, cioè Grazioso ed assennato più che l'età sua non comporta.

SVEGIÀR, v. *Svegliare* o *Risvegliare*, che anche dicesi *Sdormentare* o *Sdormentire* e *Disonnare*.

Svegiàr qualcun, detto fig. *Svegliare*, vale *Eccitare; Animare* — Detto in altro sign. *Dirozzare; Scozzonare; Scaltrire; Impratichire*.

Svegiarse, detto fi. *Sgranchiare; Snighittirsi*, Animarsi, Impratichirsi.

Via svègite e fa qualcossa, *Oh via sgranchia e mettiti a lavorare*.

SVEGIARÌN, s. m. *Sveglia; Svegliarino; Svegliatoio; Destatoio*, Squilla degli oriuoli che suona a tempo determinato per destare — *Sveglione*, dicesi a Sveglia grande.

Omo svegiarìn, *Svegliévole*, Agevole a svegliarsi — *Insonne*, Chi non patisce sonno.

SVEGIARÒLA, s. f. *Vegghiamento; Veglia; Vigilia*.

Avèr una certa svegiarola a la note, *Esser insonne; Patir la veglia* o *le vigilie*, Non poter dormire la notte.

SVEGNÙO, add. *Svenuto*, da Svenire.

SVEGRÀ, add. *Dissodato*, dicesi del Terreno che si dissoda per seminarlo—*Diboscato*, direbbesi di terreno donde si fosse spiantato un bosco.

SVEGRÀR, v. *Dissodare*, Rompere il terreno incolto o non mai lavorato e ridurlo a coltura — *Divettare*, Lavorar la terra da lungo tempo non coltivata. V. Vegro.

Svegràr un bosco, *Sboscare; Diboscare* e *Disboscare* e *Smacchiare*, Sradicare un bosco, levarlo. *Deaforestare* fu detto con voce lat. barb.

SVELIZÀR, v. T. di Mar. *Ralingare*, Tagliare il vento per mezzo delle ralinghe (Grativo), affinchè non venga a dare nelle vele. E quindi *Tenere in ralinga* o *Mettere in ralinga*, vale Tenere o Disporre un vascello in maniera che il vento non dia nelle vele.

SVELTEZZA, s. f. *Sveltezza; Snellezza*, Leggerezza, Agilità.

Detto fig. *Sagacità; Sagacezza*, Certo abito o disposizione virtuosa, onde si sa discernere il vero dal falso o giudicar bene, Avvedimento, Accorgimento.

SVELTO, add. *Svelto; Scarzo; Anzi magro che no*, Di membra sciolte e poco aggravato di carne. V. Suto.

Omo svelto, *Scaltro; Furbo; Astuto; Franco; Accorto; Fino; Uomo da trar le mani d'ogni pasta; Destro; Disinvolto; Aeroso; Uomo di ricapito*.

Svelto come un gato, *Lesto come un gatto; Un vento*.

Svelto come un scagno o come un gato de piombo, *Destro come una cassapanca*, Detto per ironia di chi è disadatto.

SVELTOLÌN, dimin. di Svelto, detto anche per vezzi in agg. a Fanciullo, *Vivace; Brioso; Leggiadro; Disinvolto*, Di maniere sciolte, spedite.

Detto per agg. di Abito, o come disse un nostro poeta, Un abitìn ben fato e sveltolìn, *Un abitino corto ed accostante*, cioè Ben fatto e spedito.

SVENÀDA, s. f. *Svenamento*, Perdita di molto sangue.

SVENIMENTO. V. Stanimento.

SVENTÀ. V. Sventadon.

SVENTADÌN, add. *Avventatello*, Alquanto avventato.

SVENTADÌNA, s. f. *Sventazione; Eventazione leggera; Cacciata di sangue*.

Dar una sventadìna, *Sventar la vena*, Cavar sangue.

SVENTADÒN, add. *Sventato; Avventato; Inconsiderato*, Con poco cervello, e dicesi per Agg. a Uomo che procede nelle sue operazioni senza fermezza; *Cervellino; Fulimbello; Falimbelluzzo*.

SVENTÀR, v. *Sventare*, Render vano un disegno, un affare; *Contramminare — Tornare a vuoto*, Sventarsi.

Sventàr el formento, V. Sventolàr e Palàr.

SVENTOLÀDA
SVENTOLADÌNA } s. f. *Sciorinamento*, L'atto dello sciorinare, cioè Di dar l'aria ai vestiti, per poi scamatarli — Deghe una sventoladina a quei abiti prima de bateli, *Sciorinate quegli abiti prima di scamatarli*.

SVENTOLÀR, (da Vento, colla s iniziale ch'equivale all'*Ex* de' Latini) v. *Sventolare* o *Ventolare* ed anche *Sventare*, Alzare in alto spandendo al vento.

Sventolàr el gran, *Ventare* e *Rivolgere il grano*, L'operazione che si fa di tratto in tratto ne' granai, cioè di rivolgere il grano colla pala perchè non intigni.

Sventolàr el culo a qualcun, Locuz. fam. *Sculacciare; Dar le sculacciate*, Battere uno sul culo colle mani — *Vergheggiare* o *Bastonare*, direbbesi il Battere colle verghe o col bastone — Generalmente *Dar nespole; Appiccar nespole* o *pesche o noci; Dar picchiate; Fare* o *Dar la picchierella*, Percuotere, Dar busse.

SVENTRADA, s. f. *Sventramento; Sbudellamento*.

SVENTRÀR, (da Ventre colla s iniziale ch'equivale all'*Ex* de' Latini) v. *Sventrare; Sbudellare*, Trarre gl' intestini di corpo altrui.

Sventràr le pernise e simili, *Starnare*, Trarre le interiora alle starne dopo averle ammazzate acciocchè si conservino.

SVERGOGNAZZÀR, v. T. ant. *Svergognare*, Fare altrui vituperevole vergogna. *Fare un frego a uno*.

SVERZELÀ. V. Verzelà.

SVERZELIN, s. m. T. degli Uccellatori, *Fiorrancino; Raperino; Raperugiolo*, Uccelletto del genere de' Fringuelli, che ha qualche simiglianza col Lucherino; egli è verdastro, di dorso fosco-macchiato, canta soavemente e si tiene in gabbia. I Romani lo chiamano *Verzellino*, altri *Verdarino* o *Serino d' Italia*; Linneo *Fringilla citrinella*; e Temminck *Fringilla Serinus*, V. Frizanin.

SVETOLÀR, v. del Contado verso Padova, *Svincigliare; Vergheggiare; Dar altrui le busse*, V. Sventolàr.

SVÈTOLE, s. f. in plurale, Voce che usasi pur nel Contado verso Padova, *Picchiate; Sferzate; Vergheggiate*, Sono prop. le busse che si danno a' fanciulli per correzione.

SUFIÒTO, s. f. Voce ant. la quale sembra corrispondere alla nostra volgare Bignè od a vivanda simile, ch' è una specie di Frittella.

Disse il nostro Calmo in una lettera faceta, che gl' innamorati Venere e Marte si ridussero in casa a far el conzàlo dei sufiòti (che s'interpreta L' intriso delle frittelle) e metaf. A far le fusa torte a Vulcano.

SUFLÈ, s. m. (dal Francese *Soufflet*).

Averghene o Tocarghene un bon suflè, *Averne una battisoffiola o una batsolata delle buone; Sentirsi rinciconire tutti i sangui*, Aver gran paura—*Aver un rovescio o carico di legnate, una bastonatura di santa ragione*, Delle bastonate — *Aver un rabbuffo, una gridata, una canata*, Una fiera riprensione.

SUFOMIGIO, s. m. *Suffumigio* o *Suffumicazione; Fumacchio*, Il suffumicare una parte inferma del corpo.

SUFRAGÀR
SUFRAGIÀR } v. *Suffragare*, Dar suffragio, cioè Aiutare, Giovare.

SUFRAGIO, s. m. *Suffragio*, vale Soccorso, Aiuto, Assistenza.

Sufragi Avogareschi, si chiamavano nel Foro Veneto le Lettere patenti che rilasciavano gli Avvogadori del Comune alle Parti instanti, sia per proteggere o validare qualche Atto ottenuto da altro Giudice (V. Stantaltera), sia per sospendere l'esecuzione d' una sentenza o per qualunque altro motivo tanto in civile che in criminale.

SUGÀ, add. *Asciugato*, ma più comun. si usa *Asciutto* e *Rasciutto*, V. Sugàr.

SUGADA, s. f. *Asciugamento*.

Dar una sugada, lo stesso che Sugàr, V.

SUGAMÀN, s. m. *Sciugatoio; Asciugatoio*, Pezzo di pannolino lungo circa due

braccia per uso di asciugarsi — *Guardanappa* è voce antica — *Bandinella*, dicesi lo Sciugatoio più lungo che sia presso l'acquaio delle sacristie. V. Lavamàn — *Canavaccio*, chiamasi pure un pezzo di panno grossetto col quale si asciugan le mani, si spolvera e si fanno altre operazioni.

SUGÀR, v. *Asciugare; Asciuttare; Rasciugare; Sciugare*, Render asciutte le cose molli.

Sugàr poco, *Prosciugare.*

Sugàr a poco a poco, *Suzzare*, ma direbbesi delle Frutte.

Sugàr, parlando della carta succiante, *Sugare* e *Succiare*.

Sugàr al sol, *Assolinare*.

Sugàr de le piaghe, detto metaf. vale *Sdebitarsi; Pagar debiti; Scontare i debiti.*

Sugàr el pan, V. Pan.

Sugàr i campi, *Fognare; Far fogne e smaltitoi d'acque.*

Sugàr la barca da l'aqua, *Aggottare la barca o la barchetta*, Gittar via l'acqua raccolta nella sentina col mezzo della gottazza. V. Sessola — E così pure dicesi *Aggottare un fosso; Aggottar le navi colle trombe; le saline co' buglioli* etc.

Sugàr le lagreme, *Tergere le luci*; ed è Maniera poetica.

Sugarla, detto metaf. *Passarsela liscia*, vale Passarsela leggermente senza danno o gastigo o noia. V. Portarla fora, in Portàr.

Sugàr un palùo, *Spadulare; Seccare o Asciugare un padule.*

Sugarse el late a le done, *Cansarsi il latte*, dicesi Quando alle donne non viene più latte.

SÙGARA }
SUGARINA } Detto per agg. ad una specie di Carta, V. Carta.

SUGERIDÒR, s. m. *Suggeritore* o *Rammentatore*, Colui che dal palco rammenta ai Comici le loro parti.

SUGERIDÒRA, detto fam. a Femmina, lo stesso che Sbirota, V.

SUGERIMENTO, s. m. *Consiglio; Avvertimento.*

Dar dei sugerimenti, *Dar dei consigli.*

SUGERÌR, v. *Suggerire*, Consigliare o Ricordare.

Sugerìr, T. de' Teatri, *Soffiare; Far da soffietto; Rammentare*, Ricordare quello che si dee dire, come nelle commedie etc.

SUGIZIÒN o Sogezziòn (colla z aspra) s. f. *Suggezione* e *Soggezione*, Servitù, Dipendenza.

No go sugiziòn dei bruti musi, *A peggiòr tela stracciai le fila; Altri monti sono calati abbasso; Ad altre cime ho colto noci; Altri ho menato in capperuccia*, Tutti modi usati fig. per significare che Ci sia facile l'umiliare le altrui orgoglio e scoprire l'altrui insidie.

Non aver sugiziòn de uno, *Non aver riguardo, rispetto, timore; Far a sicurtà con alcuno; Far a fidanza*, cioè Usare de l'altrui volontà con sicurezza e confidenza.

No aver sugiziòn a far una cossa, *Esser capace di far una cosa*, cioè di farla senza difficoltà o timore, e vale Non temo di non riuscire.

Patir la sugiziòn, *Peritarsi*, Esser timido, Vergognarsi, Non aver ardire.

Omo che dà sugiziòn, significa *Uomo serio; Che sta in contegno o in sul grave*, Che non dà confidenza ad alcuno; oppure Uomo venerabile per la sua dottrina, virtuoso.

SUGO, s. m. *Succhio* per *Succo* o *Sugo*, Umore, ed è proprio delle Piante. V. Umòr.

Sugo dei fiori, *Nettare*, Liquore che le Api succhiano per quindi riporlo negli alveari, dopo di che si chiama *Mele* — *Nettario*, dicesi Quella parte del fiore la quale contiene il nettare.

Sugo dei fruti, *Mucillaggine*, Succo viscoso premuto da erbe, semi o pomi.

Sugo de limòn, *Premitura; Sugo; Agro di limone*, detto da' Chimici *Acido citrico*, Espressione di limone; e dicesi d'ogni altro frutto o simile da cui premendo si cavi del sugo.

Sugo d'agresta, *Agretto*, detto da' Chimici *Acido sorbico*, mescolato coll' acido citrico.

Sughi del stomego, *Suchi gastrici*, Suchi prodotti da varii cibi che si mangiano.

Sugo d'un discorso, d'un libro, etc. *Suco* o *Succo* e *Sugo* o *Sugosità*, cioè Il sostanziale o l'essenziale d'un discorso etc. — *Sunto* o *Compendio* o *Riconto*, Ristretto o Moralità d'un discorso o d'un libro — Discorso senza sugo, *Parlare senza midolla, senza sostanza.*

Cavàr el sugo da qualche libro, *Smidollare qualche libro o autore.*

Che sugo! Maniera fam. *Qual utile! Qual pro! Qual profitto!* — Che sugo de merda! *Qual capriccio o strana idea! Qual ticchio; Qual bizzarria*, Dicesi in aria di rimprovero.

Senza sugo, *Scipitamente; Insipidamente; Insulsamente.*

SÙGOLI DE FARÌNA, s. m. *Farinata; Paniccia*, Vivanda fatta d'acqua e farina cotta nella pentola al fuoco, usata dai poveri uomini e da' contadini — *Polta* o *Intriso*, dicesi al Liquido della polenta avanti che si mescoli.

Sugoli de mosto, *Mostocotto*, chiamasi Quel mosto che si è fatto bollire al fuoco. Se nel bollire ha perduto una sola terza parte, dicesi *Caroèno*, se ne ha perduto due, *Sapa* o *Mostarda*; se poi è divenuto spesso e sodo, *Defritto*. Queste voci sono tratte dal Vocabolario agronomico di Giovambatista Gagliardi. V. Mostalevàia.

SVIÀR, v. *Sviare*, V. Desviàr.

SVÌMER, s. m. *Svimero*, Così chiamasi una specie di Cocchio a quattro ruote.

SVINAZZARSE, v. *Avvinarsi; Inciuscherarsi*, Abusare del vino, Quasi inebbriarsi.

SUMA, s. f. *Somma*, Quantità, e per lo più di danaro.

In suma de le sume, V. Insoma.

SUMÀR, v. *Sommare; Assommare; Supputare*, Raccorre i numeri, Far la somma.

SUMARIÀ, add. *Compendiato; Ristretto; Epilogato.*

SUMARIÀR, v. *Compendiare; Fare il sunto, il compendio*, Ridurre in breve.

SUMARIO, sust. *Sommario; Compendio; Ristretto.*

Giudici al sumario, *Giudici per la sommaria*, cioè per la ragione sommaria.

Rasòn sumaria, vuol dire *Ragione chiara, evidente, certa, inopponibile.*

SUMÈTA (coll' e serrata) s. f. *Alquanta somma*, ed intendesi di danaro o di quantità d'altre cose — *Danaiuolo* o *Danaruzzo*, usasi propr. come avvilitivo di danari nel numero del più, e vale Piccola somma di danaro.

Talora si dice El xe un omo che ga una sumeta, *Uomo danaioso* o *danaroso*, Che ha di molti danari, Facoltoso, ricco.

SUMÒNA, s. f. *Somma grande.*

SUMUM — Ad sumum, Maniera avv. latina che ci è rimasta dall' antiquato parlare, e vale *Al più; Tutt' al più; A rigore*, Significa lo stremo di checchè si voglia o dire o fare; e il più delle volte si riferisce al prezzo o valore delle cose.

SUN, avv. antiq. *Su; Sopra*, V. Su e Sora.

SUNÀ, add. *Colto; Raccolto* etc. V. Sunàr.

Soldài sunài in pressa, *Accogliticci; Collettìcci; Ragunaticci; Assembiaticci.*

SUNÀDA, s. f. *Ricoglimento; Raccoglimento*, Il raccogliere.

SUNANZA, s. f. *Replezione* o *Ripienezza*, Soverchia abbondanza di cibo nello stomaco, contrario di Vacuità.

Sunanza de zente, *Moltitudine; Raccolta di persone.*

SUNÀR, v. *Cogliere*, o *Corre*, Dicesi dell'erbe, o fiori o frutti o foglie che si spiccano dalle lor piante. *Raccorre* o *Raccogliere* si dice del Pigliar che che sia levandolo di terra.

Sunàr su o suso, *Fare ricolta* o *raccolta* o *la ricolta*, vale Raccogliere — *Raggruzzolare* o *Far gruzzolo*, Metter insieme a poco a poco; e si dice per lo più di danaro — *Racimolare*, direbbesi metaf. per Metter insieme, adunare che che sia.

Sunàr, dicesi per *Adunare; Rassembrare; Ammassare; Raccogliere* o *Raccorre*, Unir insieme raccogliendo; E quindi *Raccogliticcio; Collettizio*, Roba ammassata o raccolta qua e là.

Sunàr le olive, *Rassettar le ulive* e simili, Raccorle di terra ove son cadute.

Sunar su a l'ingrosso, *Farraginare*, Raccorre molte cose in mucchio o alla rinfusa.

SUNTA o Assunta, *Assunzione di Maria Vergine in Cielo*, e alludesi comunemente alla Festività dell' Assunzione.

SUO. V. So e Soo.

SVODÀ, add. *Votato*; *Vuotato*; *Vôto*; *Vacuo*.

SVODÀ COME UNA CANOCHIA, *Votato*, cioè Estenuato pel troppo andar del corpo.

SVODAARCHE, s. m. *Vuotasepolcri* o *Poppamillesimo*, Colui che s' impaccia ne' sepolcri.

SVODACÀNTARI, s. m. *Votacessi* o *Nettacessi*, Colui che vota i cessi.

SVODÀDA, s. f. *Votamento*; *Votagione*.

SVODAFOSSE, s. m. *Votacessi*, Colui che vota le cloache e le fosse sotterranee dello sterco raccoltevi, e lo trasporta altrove, che a Verona dicono PAPACÌN. *Piombinatore*, dicesi a Quello che si serve del Piombino per far la tasta e vedere dov' è l' impedimento e tentare di rimuoverlo. V. DESCOSSÀR.

SVODÀR, v. *Vuotare*; *Votare*; *Vacuare*; *Disgombrare*, Versare.

SVODÀR DA UN VASO A L'ALTRO, *Trasfondere* — *Versare*, Far uscir fuori ciò ch' è dentro a vaso, a sacco o cosa simile, facendolo traboccare o spargendolo in altra guisa — *Svotare*, dicono i Valigiai al Cavar fuori il pelo o la borra o il crine e simili.

SVODARSE, *Stallare*, dicesi del Cacar delle bestie che si tengono in istalla. V. CAGÀR — Si può usare anche parlando degli uomini. Disse nelle sue lettere il Calmo COSSE CHE NO SE POL FAR DE MANCO, IMPÌR, SVODÀR, VESTÌR E DESPOIÀR, *Cose che non se ne può far a meno*; *Mangiare*, *Evacuare*, *Vestirsi*, *Spogliarsi*.

SVODÀR EL SACO O 'L SACHETO O EL BARÌL O EL GOSSO, detto fig. *Sgocciolare il barlotto*, *l' orciuolo* o *l' orciuolino*; *Pigliar il sacco pel pellicino*; *Votare* o *Scuoter i pellicini*; *Sciorre* o *Votare il sacco*; *Sciogliere la bocca al sacco*, Cicalar del continuo e dire tutto ciò che si sa d' un affare — *Dar il suo maggiore*, detto met. in altro sign. e vale Dire quanto alcuno poteva e sapeva dire il più in favore o disfavore di che che sia.

SVODÀR LA COMODA, *Vuotare la seggetta* o *la cassetta*. SVODÀR EL CONDOTO, *Rimondare la fogna* o *il bottino*.

SVODÀR LA CASA, *Sgomberare la casa*; *Rivotare*.

SVODAZANGOLE. V. SVODACANTARI.

SVODO, s. m. *Uscita*, Apertura da uscire — STO APARTAMENTO NO GA SVODO, *Questo appartamento non ha uscita*, cioè Non ha al di dietro una porta da uscire.

SVOGAZZÀR, v. *Vogare per diporto* o *sollazzo* — ANDÀR A SVOGAZZÀR, *Andar a vogare*, ma da noi s'intende propr. l'Andare in barchetta a divertirsi vogando.

SVOGIÀ, add. *Svogliato*; *Accapacciato* e *pieno di lasciami stare*; *Maninconioso*.

SVOGIADÌN, add. *Svogliatello*.

SVOLÀDA, s. f. *Svolamento*; *Volata*; *Volo*; *Volamento*, Il volare.

DAR UNA SVOLADA, *Far una volata*, Brevemente volare.

VAGO E TORNO IN DO SVOLÀR, *Vo e torno volando* o *di volata*, detto fig. e vale Con tutta prestezza.

SVOLÀR o SVOLÀR, v. *Volare* e *Svolare* — *Sorvolare* è il Volar alto — *Trasvolare*, Velocemente volare — *Andare a ruota* o *Far ruota* è il Girare che fanno gli Uccelli per l'aria, e particolarmente quei di rapina.

SVOLÀR, *Volare*, dicesi per Camminare in fretta.

SVOLÀR VIA CO LA TESTA, *Trasvolare* o *Levarsi a volo*, detto fig. Alzarsi a volo col pensiero, Operare senza considerazione.

SVOLAVA AGUI PUGNALI E BALOTE, leggesi nel Poemetto antico sulla guerra tra i Castellani e i Nicolotti, e vuol dire, *Erano lanciati pugnali acuti e palle*, cioè palle di terra cotta lanciate coll' arco.

FAR SVOLÀR I BEZZI, *Dissipare* o *Sparnazzare il danaro*, Gittare il danaro.

SVOLÀR DEI ABITI DEPENTI, *Svolazzare*; e *Svolazzo*, dicesi ad un velo o panno che finge il pittore esser mosso dal vento o altro.

SVOLATIVO, s. m. Voce di gergo de' Barcaiuoli che significa *Uccelli*; *Pollastri*.

SVOLO, s. m. *Volo*; *Folata*, Il volar degli uccelli.

TIRÀR DE SVOLO, *Tirar di volata*.

SVOLO DEL POLAME, *Il volo de' polli*, cioè Le ali.

SVOLO DEL CAMPANIÈL. *Volo*, dicevasi per simil. allo spettacolo dell' ardita ascesa e discesa dalla gran Torre di S. Marco che ai tempi della Repubblica facevasi ogni anno nell' ultimo giovedì del carnovale, detto comunemente ZIOBA GRASSO, in presenza del Doge, della Signoria e degli Ambasciatori esteri, che sedevano formalmente nella galleria del palazzo ducale, assistendo allo spettacolo. Vedevasi un uomo armato di due ale agli omeri, partirsi da una barca ancorata alla piazzetta di S. Marco, e tirato su con una gomona innalzarsi sino al campanile, dove veniva legato a certi anelli infilzati nella gomona, e col mezzo d' altra fune e di girelle, fatto discendere con grande agevolezza sino alla galleria dove presentava al Doge un mazzetto di fiori e dei sonetti; dopo di che riascese all' alto della torre, discendeva per ultimo alla sua barca.

SVOLTÀR, v. *Svoltare* o *Svolgere*.

NO LASSARSE SVOLTÀR, *Tenersi al martello*, detto fig. *Non si lasciare svolgere*.

SVOLTA, s. f. *Svolta*; *Svoltamento*, Luogo dove si volta: dicesi delle strade.

LOCO PIEN DE SVOLTE, *Luogo pieno di svolte*, cioè di tortuosità, di serpeggiamenti, che i Franzesi dicono *Zig-Zag*.

SVOLTOLÀR, v. *Voltolare*; *Rivoltare*; *Convolgere*, Volgere sossopra.

SVOLTOLÀR DEI LIBRI, *Sciorinar libri*, cioè Leggerli. V. SCARTABELÀR.

SVOLZER (colla z dolce) v. *Svolgere*, Contrario di Avvolgere.

SVOLZER FILO, *Dipanare*; *Gomitolare* o *Aggomitolare*, Far gomitoli, Svolgere le matasse. V. INDRÈZZÀR.

SUÒR, s. f. Maniera antiq. *Suora* e dicevasi per *Sorella*.

SUÒR o SUDÒR, s. m. *Sudore* o *Madore* — *Diaforesi* è T. Medico e vale per Sudore e traspirazione grande; dal che dicesi *Diaforetico* a quel Rimedio che ha virtù di far sudare.

ANDÀR IN DISTILAZIÒN DAL SUÒR, V. DISTILAZIÒN.

CON GRAN SUÒR, *Con gran fatica* o *stento*; *Con molta difficoltà*; *Stentatamente*.

GUADAGNARSE EL PAN COI SO SUORI, *Guadagnarsi il vivere* o *la vita co' suoi sudori*.

SUORÈTO, s. m. *Sudoretto*; *Madoretto*.

SUPA. V. SOPA.

SUPEDITÀR, v. Voce latina, detta da noi nel sign. di *Soperchiare* o *Soverchiare*, Usare soperchierie; e talvolta di *Vincere*; *Superare*, che anche dicesi *Sgarare*.

SUPEDITÀR, si dice non meno per *Ingiuriare*; *Vilipendere*; *Usar soprammano*, *uggravio*, *sopruso*.

Vale anche per *Soppiantare*; *Ingannare*. V. PESSONDÀR.

SUPERAROGANTE, add. Voce che si crede arbitraria, usata dal nostro Andrea Calmo nelle sue lettere, nel sign. di *Arrogantone*; *Arrogantaccio*, per Petulantissimo.

SUPERBIA, s. f. — FAR SUPERBIA, *Alzare il viso o la coda*; *Prender rigoglio*; *Levare il capo alto*; *Menare orgoglio*; *Aver superbia*; *Insuperbire*.

SUPERBIÈTA, s. f. *Superbiuzza*; *Orgogliuzzo*.

SUPERBIRSE, V. INSUPERBIRSE.

SUPERBO, add. — SUPERBO COME LUCIFERO O COME EL DIAVOLO, *È più superbo di Capaneo*; *Se la calmeggia*; *Sta sulle cime degli alberi*; *Egli ha nelle reni Palinuro*; *Superbone*; *Superbissimo*.

Superbo si dice anche per Nobile, Magnifico, Pomposo, Sontuoso.

VIN SUPERBO, *Gran vino*; *Vino polputo*; *Vino grande*; *Vino che smaglia*.

SUPERBONAZZO, add. *Magnificentissimo*; *Nobilissimo*; *Pomposissimo*; ed è Agg. di Pranzo, Festa di ballo, Vestimento e simili.

SUPERCHIARIA, s. f. *Soperchieria*, Sopraffazione.

SUPERFICIÀL, add. *Superficiale*, si dice di Cosa che non si profonda, Esterno, contrario d' Intrinseco.

OMO SUPERFICIÀL, *Uomo di poca levatura*, che intende le cose superficialmente, *Uomo leggieri* e di scarso talento — *Bere a rigagnoli* dicesi metaf. di Coloro che non leggono o studiano gli Autori nè vanno alla fonte, ma se ne stanno a detta d' altrui, e si contentano di compendii e sommarii.

SUPERFICIALMENTE, avv. *Superficialmente*; *Leggermente*; *Buccia buccia*; *A fior d' acqua*.

SUPERFLUO, s. m. *Superfluità*; *Superchio*; *Soperchiamento*, *Soverchio*.

SUPERIÒR, s. m. — *Magistrato del Superiore*, Titolo d' una Magistratura civile dell' ex-Governo Veneto, cui erano ap-

pellate le sentenze di prima istanza del Magistrato detto *Sopragastaldo.*

Ai giudizio coi superiori, *Al più potente ceda il più prudente*, Avvertimento che si dà Di non esser pertinace e ostinato nelle sue opinioni, massimamente coi superiori.

SUPERIORITÀ, s. f. — Aver una gran superiorità, Locuz. fam. *Aver dell'albagia, della superbia, dell' alterezza; Menar vampo.*

Superiorità, dicesi e scrivesi da' pubblici Ufizii tanto amministrativi che giudiziarii al rispettivo Ufizio o Tribunale che essi hanno come superiore e da cui dipendono.

SUPERSTIZIÒN, s. f. *Superstizione* e *Superstiziosità*, Curiosa e vana osservazione di augurii, sortilegi e simili cose proibite dalla vera religione.

Con superstiziòn, *Superstiziosamente.*

SUPERSTIZIOSO, add. *Cavilloso; Sofistico*, Detto per agg. a Uomo — *Superstizioso*, pieno di superstizione.

SUPIÀDA, s. f. *Soffiatura; Soffiamento; Soffio*, Il soffiare — *Buffo*, dicesi al Soffio non continuato di vento ma a tratti.

SUPIÀR, v. *Soffiare* o *Mantacare*, quando si soffia col mantaco. *Buffettare* quando si soffia colla bocca.

Soffiare, vale Anelare, Ansare per fatica sofferta.

Tornàr a supiàr, *Risoffiare.*

Supiàr, detto in gergo, *Solfiare* o *Buffare*, figur. vale Far la spia.

Supiàr una pedina, *Soffiare* Voce Fiorentina, Dicesi nel giuoco della Dama *Soffiare una pedina* o *una dama* quando si portano via per non avere l'avversario mangiato con quelle le pedine o dame che dovevano esser mangiate.

Supiàr, parlandosi di ferite, *Sfiatare*, quando entrandovi l'aria fanno un certo ribollio simile al rantolo de' moribondi.

Supiàr del vento, *Frullare*, Forte tirar del vento.

Supiàr in te le recchie, *Zufolare* o *Soffiare negli orecchi altrui* o *Soffiar parole negli orecchi altrui*, detto fig. vale Andar continuamente instigando altrui.

Supiàr soto, detto fig. *Instigare* o *Istigare; Incitare altrui*, e dicesi in mala parte. *Aggiugnere esca al fuoco; Far da mantice; Esser mala zeppa*, V. Supieto.

Supiarse el naso, *Soffiare* o *Soffiarsi il naso.*

Supiàr i veri, noi diciamo al Soffiare che fanno i Vetrai per mezzo d'una canna di ferro nel vetro liquefatto per formare boccie, bicchieri e presso che tutte le manifatture vetrarie, e dar loro la figura e grandezza conveniente.

No la xe minga come a supiàr un coto, ovvero No l'è minga un coto da supiàr, *Questa cosa non si può gettar in petrelle*, cioè Spedire senza difficoltà e tempo. *Non è loppa*, Non è facile; *Non è come bere un uovo.*

La fortuna che supia, V. Fortuna.

SUPIÈRA, s. f. *Zuppiera*, Voce Fiorentina; Piatto da zuppa o da minestra.

SUPIÈTO, s. m. *Soffionetto*, Cannello o tubo di rame del quale gli Orafi si servono per saldare i loro lavori di minuteria alla fiamma d' una lucerna.

Supièto, detto a Uomo fig. *Mantice*, vale *Fomentatore; Istigatore*, Colui che fomenta, eccita, anima ed induce a far qualche cosa; e dicesi in mala parte.

SUPÌN, s. m. *Zuppetta*, Piccola zuppa.

SUPIO, s. m. *Soffio*, Il soffiare — *Buffo* vale Soffio non continuato ma fatto a un tratto.

In t'un supio, *In un soffio; In un attimo; In un batter di ciglia; In un tratto; In un subito.*

SUPIÒN, s. m. *Soffione*, Canna traforata da soffiar nel fuoco.

Supiòn da Spezieri, *Cucurbita*, Sorta di vaso di vetro ad uso di stillare, a cui s' adatta l' Antenilorio, ch'è un altro Vaso o chiusino di vetro con collo sottile.

Supiòn de vero, *Quadrettino*, Sorta di piccolo vasetto di vetro, di cui fan molto uso gli Speziali.

Supiòn, detto in T. Agr. *Saeppolo* o *Saettolo*, Tralcio nato sul pedale della vite, il quale come che faccia frutto, la snerva.

Supiòn, *Soffione*, vale anche per Spia — Far el supiòn, *Soffiare nel panbollito* o *Soffiare*; e in lingua furbesca, *Soffiare nella vetriola.*

SUPIONCÌN, s. m. *Soffionetto*, Piccolo soffione con cui si soffia.

Supioncìn, detto in T. degli Speziali, *Matraccio*, cioè Vaso di vetro a guisa di fiasco col collo lunghissimo ad uso di stillare.

SUPLANTÀR, v. *Piantar carote; Ficcar bozze; Impiantar una vigna*, Fingere, Inventarsi cose non vere; e dicesi in mala parte — *Soppiantar uno*, vale Ingannarlo. V. Infantàr.

SUPLANTO, s. m. *Invenia; Pastocchia; Finzione; Rivoltura* — Dicesi ancora per *Calunnia; Impostura*, Accusa falsa, inventata.

SUPÒN, s. m. }
SUPÒNA, s. f. } *Zuppone*, Zuppa grande.

SUPÒNER, v. *Supporre*, Figurarsi, Imaginarsi, Presumere.

Caso che se supone, V. Caso.

Suponer per vero, *Presupporre.*

Far suponer una cossa, *Supporre una cosa*, Darla ad intendere. *Egli mi ha supposto un fatto che non è vero.*

SUPORTO, s. m. T. Mercantile, *Interesse; Utile*, o *Merito del danaro che si presta.*

SUPOSTO, s. m. *Supposto; Ipotesi; Finzione.*

Demo un suposto, *Diamo per supposto*, o *per ipotesi* o *per caso ipotetico; Fingiamo; Poniamo il caso; Supponiamo.*

SUPRESTIZIÒN, s. f. Idiotismo, *Superstizione* e *Superstiziosità.*

SUPURÀR, v. V. Soporàr.

SURIÀN, *Soriano*, Agg. di Color bigio o lionato, e si dice de' Gatti, forse perchè i primi gatti di tal colore vennero a noi di Soria. Dicesi anche *Persiano* e *Persianino.*

SURO, s. m. *Sughero* e *Sughera*, detto da Linneo *Quercus Suber*, Albero che non perde mai le sue foglie ed ha la scorza grossissima spugnosa, che si secca, ed è quella che noi conosciamo che serve a varii usi delle arti e della vita.

SURO, s. m. T. de' Pesc. *Sugarello* o *Tracuro* e *Codaspro*, Pesce di mare, detto da alcuni Sistematici *Scomber Trachurus* e da altri *Caranx Trachurus*. Il suo corpo è compresso ai lati; e la sua carne è saporita. La sua maggior grandezza è di otto pollici.

SUSIÀR, v. *Ronzare; Zufolare*, Proprio della Zanzara e simili insetti.

SUSÌN, s. m. (colla s dolce) *Susina; Prugna*, Il frutto del Susino. V. Susinèr.

Susini gazzi, *Susine strozzatoie*, Susine di sapore aspro ed acerbo.

Susini carolai, *Bozzacchione* e *Bozzacchio*, Susina che nell' allegare è guasta dagli insetti per deporvi le loro uova; che però intristisce e ingrossando fuori del consueto, divien vana ed inutile.

SUSINÈR, s. m. *Susino* e *Prugno*, Albero che produce le susine o prugne. Col nome di Prugne, s'intendono diverse specie di queste frutte. Alcune delle principali specie del Susino sono da noi distinte coi nomi vernacoli di Amoli, Baracocoli, Marobolani, Susini, Verdazzi, Zucchete e Zuchete imperiali. Col nome di Susin noi intendiamo propr. quel frutto che nasce dall' albero detto da' Sistematici *Prunus domestica.*

SUSIO (colla s dolce) s. m. Voce onomatopeica, singolarmente formata, come sembra, dal romore del ronzio che fanno le zanzare o simili insetti per l' aria.

Susio dei mussati, *Ronzio* o *Ronzamento di zanzare* — Susio de chiacole, *Bisbiglio; Pissi pissi* — Un certo susio che no se capisce, *Un buscio* o *un busso*, Un romore non bene inteso.

Susio, si dice ancora per Barafusola, e per Bissabova, V.

SUSO, avv. V. Su.

SUSSEGUITÀR, v. latinismo, *Seguire; Continuare*, Andar dietro, Venir dopo.

SUSSÌ, s. m. *Fiorrancio*, Sorta di colore che ha del giallognolo.

SUSSIDIO, s. m — Gnanca un sussidio, *Niente affatto; Nessun immaginabile soccorso.*

SUSSIEGÀ o }
SUSSIEGÀTO } add. *Grave; Contegnoso; In contegno; In sussiego.*

Star sussiegato, *Stare in contegno, in gota contegna, in sussiego, in aria di gravità.*

SUSSIÈGO, s. m. *Sussiego*, Gravità, Sostenutezza.

SUSSISTÌDO }
SUSSISTÌO } add. da Sussistere, *Sussistito.*

SUSSITÀR, v. *Suscitare*, Eccitare, Commuovere.

Sussitarse, *Accendersi*; *Eccitarsi*; *Muoversi* — *Sdegnarsi*; *Incollorirsi*; *Corrucciarsi*; *Muoversi ad ira.*

Per ogni merda el se sussita, *Per ogni anche lieve motivo si sdegna, s'accende ad ira.*

SUSSURÀDA, s. f. *Susurrazione*; *Susurramento*; *Susurro*, in sign. di Strepito confuso.

SUSSURANTE, s. m. lo stesso che Sussuròn, V.

SUSSURÀR, v. nel sign. nostro più comune vale *Gridare*; *Sgridare*; *Garrire*; *Minacciare* e simili.

Sussuràr a le recchie, *Susurrare* o *Mormorare*, Leggermente romoreggiare.

SUSSURÈTO, s. m. *Buzzichello* e *Buzzichìo*, Piccol rumore.

SUSSÙRO, s. m. *Susurro*; *Susurrìo*, Mormorio, Rumore, Strepito leggiero.

Susurro e *Baccano* o *Chiasso*, dicesi al Rumore accompagnato da confusione e da disordine.

Sussuro del diavolo o Un sussuro da ca del diavolo, *Fracasso*; *Rombazzo*; *Frastuono* e *Frastono*, Susurro grande ed altrui incomodo.

Sussuro da done, V. Comarò.

Sussuro de tanti, *Chiucchiurlaia*, dicesi d'un Rumore confuso che facciano molte persone discorrendo in un tratto e senza ordine — *Gargagliata*, Romore che fanno molti parlando e cantando insieme. V. Cocodè.

Sussuro de l'aqua che casca, *Scroscio*, dicesi il Romore che fa la pioggia quando cade rovinosamente o l'acqua quando bolle. *Stroscio*, direbbesi lo Strepito dell'acqua che cade, come del piscio e simili. *Mormorio*, si dice al Romore dell'acqua corrente. V. Scravazzo.

Sussuro de campane, *Tintinnio*; *Tintinno*; *Tintinnamento*; *Frastuono di campane.* V. Scampanamento.

Sussuro de le frasche o de le fogie, *Roviglieto* o *Fraschegg̀io*, Romore tra' rovi nella macchia. Il Sacchetti nella novella 13.ª disse *E traendo vento che facea sonare le foglie.*

Sussuro del caminàr o de le chiave, *Busso.*

Far sussuro, *Fare scalpore o romore* Strepitare, Contendere alzando la voce.

Far sussuro co le scarpe, V. Scarzàr.

Sussuro de la pagia, V. in Pagia.

SUSSURON, add. *Susurratore*; *Susurrone*, Colui che susurra—*Gracchia*; *Cornacchia* o *Cornacchione*, dicesi a Uomo che cicali assai.

Fazionario, direbbesi ad un Capo di parte tumultuante. V. Caporiòn.

Fracassoso e *Strepitoso*, si dice a Chi fa romore, fracasso.

SUSTA, s. f. *Molla*, Lama di ferro che si piega agevolmente da una parte e dall'altra.

Susta a la todesca, *Serratura a sdrucciolo* o *Serratura a colpo*, Piccola serratura, la cui stanghetta o mazza mandata è smossa in guisa che l'uscio spingendolo si chiude da sè, e dicesi particolarmente di Quelle piccole serrature che non si chiudono a chiave e s'aprono girando un pallino.

Susta de le forfe da man, *Calcagno*, Parte delle forbici che rivolta fa molla.

Susta dei relogi, *Gran molla*, dicesi Quella ch'è contenuta nel barile o tamburo d'un pendulo o d'una mostra.

Susta, detto in T. Mar. *Taga*, Nome generale d'una manovra corrente che serve ad issare una penna od altro oggetto, il quale si mette in azione mediante una seconda manovra meno grossa e più corrente.

Susta de la lucerna, V. Lucerna.

Susta del mantese, V. Mantese.

Tocàr la susta a uno, V. Tocàr.

Caminàr su le suste, V. Caminàr.

Susta, detto fig. *Tuono*, nel sign. di Vigore, Robustezza, Forza d'animo o di spirito — Omo pien de susta, *Uomo di spirito* o *animo vigoroso*; *Uomo di buona voglia.*

Meter in susta, *Mettere in zurlo*, cioè in allegria.

SUSTÀR, v. *Dolersi*; *Sospirare*; *Nicchiare*; *Rammaricarsi*, V. Sponcihàr.

Sustàr qualcun, *Noiare*; *Fastidiare alcuno*; *Dare afa o seccaggine ad uno.*

SUSTO, s. m. *Sospiro*; *Profondo sospiro.*

Avèr un gran susto, *Aver afa* o *affanno*, che per soverchio caldo renda difficile la respirazione.

Tràr susti, *Trarre* o *Tragger sospiri*; *Sospirare.*

Mal del susto, dicea il celebre nostro Abbate Giuseppe Olivi di Chioggia a quel Male ch'egli abitualmente pativa per debolezza organica quasi ogni dì; ed era una angustia interna che lo faceva rimanere per mezz'ora tacito e mesto, senza dar altro indizio di male che de' profondi e quasi affogati sospiri. Il Professore Cesarotti che fece il suo elogio funebre nel 1796; lo chiamò *Male del gemito*; ma la denominazione vernacola dell'Olivi stesso, che vuol dire *Male del sospiro*, è più espressiva.

SUSTOSO, add. *Rammaricoso*; *Borbottatore*; *Gridatore*; *Querulo*; *Rampognoso*, Che grida per nulla.

Bufonchino, dicesi a Quello che non si contenta mai di nulla.

Stucchevole, *Noioso*; *Increscevole*; *Sazievole*; *Affannoso*; *Affannone*, Che disturba gli altri, Che dà noia.

SUTA, s. f. *Siccità*; *Aridità*; *Asciutto*, Tempo sempre sereno senza pioggia, onde le campagne son secche ed aride.

SUTAMENTE, avv. *Asciuttamente*; *Brevemente.*

SUTEZZA, s. f. *Asciuttezza*; *Asciugaggine*; *Asciugamento*, Secchezza, Aridità.

SUTÌL o Sutìlo, add. *Sottile*, Fino, Delicato, dicesi di Filo o altro, contrario di Grosso.

Sutìlo come un speo, *Sottile*, vale Magro e dilicato: dicesi dell'uomo.

Omo sutìl o sutìlo, detto fig. *Stiticuzzo*; *Ritroso*; *Difficile*; *Fastidioso* — In altro senso, *Uomo che l'assottiglia*, *che la guarda nel sottile*, *ch'è fisicoso*; cioè Interessato e sofistico, che vuol vederla troppo per minuto — In altro senso ancora, *Uomo di acuto ingegno e perspicace* — Sutilo come l'ocio o Sutilo de pele, *Dilicatissimo*; *Scrupoloso*, e s'intende nelle cose d'onore.

No guardarla per sutìl, V. Vardàr.

Cavàr el sutìl dal sutìl, *Cavare* o *Trarre il sottil dal sottile*, Maneggiar con industria le cose piccole onde trarne vantaggio; ovv. Essere ingegnoso.

SUTILÀR, v. ant. *Assottigliare*, ridur sottile. V. Soticiàr.

SUTILÈTO, add. *Sottiletto*; *Sottilino.*

SUTILEZZA, s. f. *Sottigliezza*; *Sottilità.*

Sutilezza de tagio, *Assottigliatura*; *Aguzzamento*; *Assottigliamento*; *Affilatura*, Dicesi degli Strumenti taglienti.

Sutilezza de ponta, *Acutezza*; *Acume*, Sottilezza, Finezza.

SUTILÌN, add. *Sottilino* e *Sottiletto.*

SUTILITÀE, s. f. T. ant. *Sottigliezza* e intendesi d'ingegno. V. Sutilezza.

SUTILÒN, add. accr. di Sutìl, *Molto sottile*; e si riferisce a corpo assai minuto, come *Candelina molto sottile*; *Corde molto sottili.* La voce *Sottilissimo* conviene alla Tela.

SUTO, s. m. *Asciutto*; *Aridità*; *Asciugaggine*, Secchezza.

SUTO, add. *Asciutto* e *Rasciutto*, contrario di Molle.

Cavàlo suto de gambe e de colo, *Cavallo scarico di collo e di gambe*, vale Che abbia il collo e la gamba etc. sottile e svelta.

Gamba suta de l'omo, *Gamba schietta* o *asciutta*, cioè Fusata e poco aggravata di carne.

Omo suto, *Uomo asciutto*, *adusto*, e nel superl. *adustissimo*, Di complessione e di faccia adusta e secca. *Improsciuttato*, dicesi de' Vecchi che hanno le carni fitte sull'ossa e quasi prosciugate — *Scarzo*, vale Di membra leggiadre ed agili, Anzi magro che no: contrario di Atticciato, Traversato, Massiccio — *Segaligno*, si dice Di complessione adusta, non atto a ingrassare.

Pan suto, V. Pan.

Suto, si dice da noi per Agg. in T. di Giuoco. Per esempio, Un tre o Un do suto, e s'intende *Solo*, Carta unica, non accompagnata cioè da alcun'altra di quel seme.

Patìr el suto o Avèr le scarsele sute, detto metaf. *Essere bruciato* o *arso di danaro*, Essere senza danari; *Essere scusso di danaro.*

Scriver suto, *Asciutto*, dicesi per Agg. ad alcuna composizione o scrittura, e vale Priva d'ornato, meschina, fredda.

Suto suto, detto a modo avv. *Asciuttamente*, Con asciuttezza, aridamente— Detto per *Brevemente*, cioè Con carestia di parole, senza diffondersi — Un basèto suto suto, *Un picciol bacio a secco*, cioè Semplice, senza niun'altra cosa.

Avèr la camisa suta, V. Camisa.

Portarla fora suta, lo stesso che Sugarla, V. Sugàr.

Suto de marùca, V. Marùca.

SUTÒN, add. *Asciuttissimo*, Grandemente asciutto.

SUZZÀ, *Succiato*, add. da Succiare.

Detto per agg. a Persona, *Succiato*; *Risucciato*; *Pecchiato*; *Spento*; *Suzzo*; *Suzzato*, vale Troppo affilato e magro, che dicesi anche *Smunto*; *Emaciato*; *Macilento*, *Che pare un angiolino di Lucca*.

Detto di persona giovane, *Attillato*; *Attillatuzzo*; *Assettatuzzo*; *Assettatino*; *Affettatuzzo*, Attillato con caricatura.

El par suzzà o supegà da le striche, *Smunto*; *Sparuto*; *Spunto*. *Tien l'anima co' denti*; *Emaciato*; *Macilento*; *Suzzo*; *Suzzato*, dicesi per ischerzo o compassione di chi abbia cattiva cera o sia magro, secco e smunto.

SUZZÀR, v. *Succiare*; *Succhiare*; *Risucciare*; *Pecchiare*, Attrarre a sè il sugo con la bocca, come fanno le pecchie.

Suzzarse, *Attillarsi*; *Assettarsi*; *Raffazzonarsi*; *Rinfronzirsi*, Adornarsi, Abbellirsi, quasi Raccomandarsi: dicesi di alcune persone che troppo ricercatamente si assettano per comparire e piacere.

Suzzarse da la testa una cossa, *Cavarsi di capo o del capo una cosa*, vale Fingerla, Inventarla.

SUZZÒN, s. m. *Succio*; *Suzzamento*, ed è Quel sangue che viene alla pelle tiratovi da bacio o simile.

Dar un suzzòn, V. Suzzà.

T. Vedi Te.

TA, Interiezione ammirativa che usasi a Chioggia, probabilmente dal latino *Tam* pronunziato però con ammirazione. Dicono per lo più Ta de la giandussa! Ta de la peste! per dire *Diavolo! Diamine! Che cosa sento! Che cosa vedo!*

TABACÀDA, s. f.— Dar una tabacada, *Prendere una presa di tabacco*, ma nel senso nostro intendiamo Fintata con gusto: che anche si dice Dar una bona tabacada.

TABACÀR, v. *Prender tabacco*, cioè il tabacco in polvere pel naso abitualmente.

TABACHÈR, s. m. *Tabaccaio* o *Tabacchino*, Venditore di tabacco a minuto.

TABACHÈRA, (coll' e aperta) s. f. *La femmina di tabaccaio o tabacchino*, la quale sull' esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Tabaccaia* o *Tabacchina*.

TABÀCO, s. m. *Tabacco* o *Erba regina* e *Nicoziana*, detta sistematicamente *Nicotiana tabacum*, Pianta di varie specie che anche fra noi si coltiva, le cui foglie seccate al sole si polverizzano e danno il Tabacco, di cui facciamo tant' uso. V. Fogia de tabaco.

Color de tabaco, *Color tabaccato* o *di mattone*, dicesi di Quel colore che più s' accosta al tabacco di Spagna.

Missiàr el tabaco, *Sterzare il tabacco*, vale Far una mescolanza regolata di più qualità di tabacchi.

Picegàr del tabaco, V. Picegàr.

TABACÒN, s. m. }
TABACÒNA, s. f. } *Tabacchista*, Colui e Colei che ha l' uso frequente di prender tabacco.

TABARÀTO }
TABARAZZO } s. m. *Tabarraccio*, Cattivo tabarro, *Ferraiuolaccio*; *Ferraiolaccio*; *Mantellaccio*, Voci avvilitive del Tabarro.

TABARÈTO }
TABARIÈLO } s. m. *Sarrocchino*, detto per ischerzo, Tabarro corto, che meglio dicesi *Ferraioletto*; *Tabarrino*; *Mantelletto*; *Mantellino*; *Mantelluccio*.

Mantellino, chiamasi Quella coperta colla quale si cuoprono le immagini sacre e talora i bambini.

TABARÌN, s. m. *Tabarrino*; *Ferraioletto*; Piccolo tabarro o ferraiuolo. V. Tabarièlo.

Spallino o *Ciarpa*, Taffetà o simile che portavan le Donne sulle spalle a guisa di tabarro — *Bernia*, fu detto ad una Veste da donna a foggia di mantello.

TABÀRO, s. m. *Tabarro*; *Mantello*; *Ferraiolo* o *Ferraiuolo*, Vestimento notissimo e usitatissimo. *Pallio* dicesi pure, ed è latinismo.

Tabaro, dicevasi ai tempi del cessato Governo Veneto, a quella Persona ch'era bensì dell'ordine civile, ma non del patrizio, perchè i Patrizii portavano al ritualmente la toga detta Vesta, e tutti gli altri il Tabarro.

Bon tabaro! *Buona spesa*; *Buona lana*; *Mala lanuccia*; *Mala sciarda*; *Mala zeppa*, dicesi fig. d' Uomo che odori di mala fama. V. Droga — Vardè che bel tabaro! *Guardate che pretendente, che arrogante, che bel suggettino!*

Far tabaro, detto fig. *Portar i fiasconi*; *Far gheppio*; *Essere crocchio*, dicesi delle Galline e d' altri uccelli, quando per malattia tengono le ale abbassate. Può anche dirsi degli uomini.

Incrosarse o Descrosarse el tabaro, V. Incrosàr e Descrosàr.

Nol s' ha fato tiràr per el tabaro, *Non si fece stracciare i panni*, cioè Ha condisceso facilmente.

Cossa serve el tabaro co no piove, Locuz. fam. furbesca, che vale *A che giova il fingere?* cioè *Già comprendo*; *Ben capisco*.

Meter el tabaro a qualcun, V. in Vesta.

Portàr el tabaro per tuto quel che pol nasser, *Portar il capperone per fuggir la ria ventura*; *Nè di state nè di verno non andar senza mantello.*

Tabaro, detto fig. vale *Culo*; *Deretano* — Aver un bon tabaro, *Aver un culo badiale*, Grande quanto una badìa.

TABÈLA, s. f. Voce latina, *Tavola* o *Tavoletta*, Foglio a colonne per lo più verticali chiamate Finche, su cui veggasi ridotto a specchio o in compendio che che sia.

TABERNÀCOLO, s. m. *Ciborio*, La custodia dell' ostia consagrata.

Tabernacolo o *Tabernaculo*, è propr. la Cappelletta nella quale si depongono e conservano immagini di Dio o di Santi. V. Custodia.

TABLÒ, s. m. Voce Francese, e vale *Tavola*; *Quadro*, V. Tabèla.

Dicesi ancora per *Ritratto*, ed è voce pretta Francese.

Tablò, in sign. met. di Quadro o forse meglio Veduta, Prospetto, si dice al termine d' un ballo teatrale, quando i ballerini si mettono in varie attitudini e rimangono fermi, formando come un quadro. Quasi ogni atto dei balli si compie con un tablò.

TACA, s. f. *Tacca*, Piccolo taglio o mancamento, e dicesi per lo più del Legno.

Detto fig. vale *Difetto*; *Mancanza*, V. Tacola.

Taca de' le doghe, *Capruggine*, Intaccatura delle doghe della botte.

Taca de le leteri, *Intaglio*, T. degli Stamp. Quel po' di mancamento o canaletto che trovasi vicino al basso d'ogni tipo, per far conoscere il suo verso.

Taca dei britolini, V. Tachèta.

Dar la taca, *Culattare*; *Acculattare alcuno*; *Dar la picchierella*, Pigliar uno pe' piedi e per le braccia e percuoterlo col culo in terra — *Dar del culo in sul petrone* o *in sul lastrone*, Quando si faceva il Cedo bonis, atto infame che usavasi in alcuni luoghi col porsi a sedere sopra una lastra posta in luogo pubblico a tal effetto.

Dar la taca, detto in T. Mar. *Dar la cala*, sorta di gastigo che s' usa dare sopra i vascelli pubblici a' Marinai che sono caduti in qualche fallo; il quale consiste nel legarli in capo d'un'antenna e così legati tuffarli più volte nel mare.

Sospeti che no ga taca, *Sospetti mal fondati*, insussistenti. V. Tache.

Zogàr a la taca. V. Zogàr — V. Tache.

Tache de le varole, *Butteri*, Que' segni che restano dopo il vaiuolo.

Tache rosse (forse dal barb. *Tacha*, Macula) *Macchie rosse*, Segni naturali prodotti da qualche infermità che compariscono sulla pelle del corpo umano. *Bolle*, direbbesi a Quelle vescichette o rigonfiamento che si fa sulla pelle per ribollimento di sangue o malignità d'umore. Farse de le tache, *Imbollicare*, Generar bolle.

Pien de tache, V. Tachizà.

TACÀ, add. *Attaccato*, Appeso, Fitto— *Inerente*, vale Che di sua natura è attaccato. — *Aderente* vuol dire Che è strettamente congiunto, attaccato, unito ad alcuna cosa.

Logo tacà, *Luogo contiguo*, *attiguo*, *allato* — *Annesso* e *connesso*, Indica ogni cosa che per necessità va unita con quella di che si parla.

Tacà tacà, *Rasente*, prepos. che s'usa col quarto e talora col terzo caso. *Star rasente*, vale Essere vicinissimo.

Tacà col spuazzo, *Attaccato* o *Appiccato colla cera* o *colla sciliva*, Dicesi di cosa attaccata leggermente; e parlasi anche in modo fig.

Tacà, detto metaf. *Attaccato*, vale Affezionato. *Essere attaccato al danaro. Egli è troppo attaccato alla roba.*

Star sempre tacà al cuòr. Dicesi che *Una cosa è fissa nel cuore*, *nella memoria* e simili, per dire che è sempre presente alla memoria. Dicesi pure *Star fitto negli occhi.*

Star sempre tacà a le cotole, *Star fitto addosso* a etc. — Sempre tacà come le piatole, *Sempre appiccato come le mignatte*, Dicesi delle persone noiose di cui si dura fatica a liberarsi.

TACABÈGHE (coll' e aperta) add. *Litigioso*; *Garoso*; *Gareggioso*; *Garosello*; *Contendente.*

TACACAPÈLI (coll' e aperta) s. m. *Cappellinaio*, Arnese per lo più di legno a cui s' appiccano i cappelli ed altre vesti. Può dirsi *Attaccagnolo* o *Appiccagnolo*.

TACÀDA, s. f. *Attaccatura*; *Attacco*; *Appicco*; *Rappiccatura*; *Appiccatura*, L'attaccare.

TACAIZZA, s. f. *Quistione*; *Lite*; *Differenza*; *Contrasto*; *Altercazione*; *Rissa.*

Far de le tacaizze, *Far de' contrasti*, *delle risse.*

TACAIZZO, add. *Attaccaticcio*; *Appiccaticcio*; *Appiccicoso*, Che s' attacca o appicca.

Tegnente o *Tenente* e *Tenace*, Che tiene a sè attaccata una cosa, che dicesi anche *Appiccaticcio* e *Attaccaticcio*.

TACALÌTE, s. m. *Accattabrighe*; *Beccalite*, V. Liticante e Tacabeghe.

TACAMENTO, s. m. *Attaccamento*, Affezione.

TACÀR, v. *Attaccare* o *Appiccare*.

Tacàr al muro una carta, *Affiggere*.

Tacàr a un chiodo, *Appiccare* o *Attaccare*.

Tacàr barufa o da dir, *Appiccar baruffa*; *Rissare*; *Abbaruffare*.

Tacàr col spuazzo, *Appiccar collo sputo, colla cera, colla scilira*, cioè Leggermente.

Tacàr de novo, *Riattaccare*; *Rappiccare*.

Tacàr, parlandosi d'un calmo, *Appigliarsi*; *Attaccarsi*, dicesi d'una pianta che appiglia ov'è trappiantata.

Tacàr foco, *Appiccare* o *Appicciare il fuoco* — *Apprender fuoco*; *Pigliar fuoco*; *Appiccare* o *Appiccarsi fuoco*, Cominciar ad ardere.

Tacarla con qualcùn, *Attaccarla*; *Attaccare uno*; *Appiccar la zuffa con uno* — Tornarse a tacàr, *Rappiccarsi con uno*.

Tacàr la messa o l'ufizio a un chiodo, V. Messa.

Tacarse, *Attaccarsi*, *Appigliarsi*; *Appiccarsi*, Attaccarsi una cosa con l'altra — *Appiastrarsi*, Di cosa morbida e viscosa che si appicchi a che che sia — *Appillottarsi*, vale *Appiccicarsi* o *Appicciarsi*, come pallotte di fuoco che si colano sull'arrosto.

Tacarse a una cossa, detto fig. *Appiccarsi* o *Attaccarsi a una cosa*, vale Eleggerla per la migliore. *Cor la rosa e lasciare star la spina*, vale Appigliarsi al buono, lasciando da parte il cattivo.

Tacarse a far qualcossa, *Attaccarsi a fare qualche cosa*, Porsi a farla. *Attaccarsi a cicalare*.

Tacarse come la gramegna, *Attaccarsi come la gramigna* o *come le mignatte*; *Essere appiccaticcio*; *Essere una lappola*, Dicesi di persona noiosa da cui si duri fatica a liberarsi — Tacarse adosso la poltronaria, *Aggraticciarsi l'infingardaggine*.

Tacarse al parèr de uno, *Appigliarsi al parere o alla parte di uno*.

Tacarse al so pezo, *Essere il piglia il peggio*, dicesi delle Donzelle da marito che per lo più scelgono il peggio. *Io veggo il meglio ed al peggior m'appiglio*.

Tacarse a qualcùn o a qualcuna, *Appicciarsi*, dicesi per met. dell'Affezionarsi, Attaccarsi per affetto per amicizia — Se la me dà chiacole, mi me taco, *Se ella mi corrisponde io mi appiccico*, e vuol dire, Se mi parla o corrisponde al mio discorso, Mi dichiaro suo amante.

Tacarse a vardàr, *Attaccarsi in veder che che sia*.

Tacarse a un fil de spada o a un cavèlo o su i spechi, *Attaccarsi a' rasoi*; *Appiccarsi alle funi del Cielo*, Ricorrere per disperazione anche a cose nocive — *Chi è portato giù dall'acqua si attacca ad ogni spina*, vale che Chi è in pericolo procura di salvarsi alla meglio che può anche con suo danno.

Tacarse co le man, *Aggrapparsi*; *Appigliarsi*, Appiccarsi colle mani adunche. *Aggraticciarsi*, Attaccarsi tenacemente.

Tacarse, parlando di Viti. *Aggraticciarsi*, Allorchè si avviticchiano da loro stesse. V. Rampegàr.

Tacarse de parole, *Pigliar parole* o *Venir a parole*; *Riscaldarsi di parole*; *Rinfuocar di parole*; *Trascorrere d'una parola in un'altra*, Venire a rissa e contesa di parole — Una parola taca o tira l'altra; ovv. Da una parola da l'altra, *Una parola tira l'altra*; *Il dir fa dire*; *Di cosa nasce cosa*; *Le parole sono come le ciriege* cioè Il pungere in ragionando dà materia di nuova puntura, Il discorrere fa discorrere, e così si riscalda maggiormente la rissa. *Parole addentellate* si dicono quelle che danno motivo di ripigliar la quistione.

Tacarse in t'un diroto de pianto, *Mettersi a piagnere dirottamente*.

Tacarse la roba ai dei, *Appiccarsi alle mani la roba altrui*, Rubarla.

Tacarse soto la lengua, *Appiccarsi* o *Appiastrarsi sotto la lingua*, si dice di Cosa morbida e viscosa.

Tacàr soto, *Attaccare*, *Porre i cavalli*, Attaccarli alla carrozza — Detto poi fig. vale *Incominciare*; *Por mano*.

Tornàr a tacàr soto, detto fig. *Rattaccare* o *Rappiccare un sonno*, Tornar a dormire.

Tacàr su la stagnada, *Mettere a cuocere*; *Porre al fuoco*.

Tacàr un'accusa e simili, *Apporre*, cioè Attribuirla altrui a torto.

Tacàr un mal o simile, *Appiccare la scabbia, un male* etc.

Tacàr uno, *Andare alle prese*, Stringersi addosso all'avversario.

Tacàr un processo a le culàte, *Apporre un'accusa*; *Dar querela*; *Processar uno*.

Col se taca nol se destàca più, *Quand' ei comincia a ciarlare non la finisce più*; *Come gli orbi di Milano, un quattrin solo perchè comincino e quattro crazie perchè si chetino*, *S'appicca come la gramigna o come le mignatte*, Dicesi delle persone noiose di cui si dura fatica a liberarsi.

Mal che se taca, cioè Appiccaticcio, Attaccaticcio, Che si comunica.

No la ga podudo tacàr, *La pania non tenne*, cioè L'inganno non è riuscito — L'impianto no ga tacà perchè no gh'era pampani, *La pania non tenne perchè terren non v'era da por vigna*; detto fig. e vale Non fui ingannato perchè non son minchione — Discorso che no taca, *Discorso* o *Parlare che non appiglia* o *non ha appiglio*, cioè Che non persuade.

Nol se pol tacàr de gnente, *Non gli si può apporre magagna*, cioè Non gli si può incolpare alcun difetto o mancanza.

No avèr cossa da tacarse per contradir, *Non avere afferratoio alcuno*, detto fig. *Non avere appiglio o appicco*, Non avere pretesto, occasione di contrariare.

Tacai come le zariese, *Far come le ciriege*, *tirarsi le cose dietro l'una all'altra*, Dicesi di due o più che non finiscono mai di discorrere insieme.

TACATISSIMO, add. *Attaccatissimo*.

TACATIZIO. V. Tacaizzo.

TACH, *Taffe*, Espressione d'un atto che si fa presto e con forza — *Ciacche ciacche*, Voce che imita il suono delle uova e cose simili quando si rompono.

TACHENTE, add. T. di Chioggia, *Guitto*; *Sucido*; *Sporco*; *Lordo*; *Imbrattato*: cioè Di fango o altra materia sudicia.

In altro sign. *Attaccaticcio*; *Appiccaticcio*; *Appiccicoso*; *Tegnente* o *Tenente*, Agg. a materia viscosa che attaccasi.

In altro ancora, *Litigioso*; *Gareggioso*, per Agg. a Persona che facilmente contende.

TACHÈTA, s. f. *Taccherella*, Piccola tacca. V. Taca.

Tachèta dei britolini o temperini, *Ugnata*, T. de' Coltellinai, Intaccatura fatta verso la punta d'una lama di coltello, temperino o simile, da potersi fermar l'ugna per aprirlo più facilmente.

TACHÈTI, s. m. dimin. di Taco, *Calcagnini* e *Calcagnetti*, Piccoli calcagni delle scarpe.

Bater i tacheti, *Andare in calcagnini*, vale Far romore camminando col battere il calcagno della scarpa. V. Tachizàr e Taco.

TACHÌO, add. *Tecchito*; *Attecchito*, Cresciuto: contrario di Intristito.

TACHÌR, v. *Tecchire*; *Tallire*; *Attecchire*, Crescere, Venir innanzi: dicesi delle Piante che vegetano — *Uscire di tisicume*; *Sbozzacchire*, parlandosi di uomini — No tachìr, *Indozzare*; *Non attecchire*, Non venire innanzi.

No se pol tachìr, *Non si può attecchire*, dicesi fig. degli uomini; cioè Non si può vivere, sussistere, mantenersi, difendersi dai bisogni.

TACHIZÀ, add. *Brizzolato*; *Sprizzolato*; *Prizzato*; *Picchiettato*; *Chiazzato*, vagliono Macchiato o mescolato di due colori sparsi minutamente; quindi *Brizzolatura*, Mescolanza di due colori come sopra.

Indanaiato; *Taccato*; *Chiazzato*; *Vaiolato*, Asperso di macchie a guisa di gocciole, Tempestato, Macchiato naturalmente di macchie piccole e tonde, com'è la pelle del Lupo cerviero, del Leopardo, del Tigre etc.

Biliottato, Tempestato a guisa di gocciole, ed è termine proprio de' Blasonisti.

Screziato o *Scriziato*, vale Di più colori. V. Rigà — *Brinato*, dicono alcuni per Leggermente screziato.

Tachizà da le varòle, V. Varolà.

Tachizà, detto in T. degli Stampat., *Taccheggiato*, V. Tachizàr.

TACHIZÀR, v. *Taccheggiare il Timpano*, T. degli Stamp. e vale Mettere de' tacchi sul timpano del torchio per rialzarlo. V. Taco.

Tachizàr, voce fam. *Zoccolare*, Far fracasso co' tacchi nel camminare. V. Tacheti.

TACO, s.m. *Calcagnino*, dicesi delle scarpe di donna, *Calcagno* di quelle dell' uomo. V. TACHÈTI.

ESSER BASSO DE TACO, detto fig. *Esser povero in canna*; *Esser le acque basse*, Esser povero.

Taco, T. degli Stamp. Pezzuolo di carta o simile che si pone sul timpano per rialzarlo nelle parti difettose. Quindi *Taccheggiare*, Mettere i tacchi sul timpano.

TÀCOLA, s. f. *Tacca*; *Magagna*; *Macchia*; *Maccatella*; *Vizio*, Difetto.

TUTI GA LE SO TACOLE, *Chi ha capre ha corna*; *Chi ha polli ha pipite*, Ognuno ha la sua croce. *Ognuno ha 'l suo impiccato all' uscio*; *Ciascuno ha la sua pecca*; cioè i suoi vizii, i suoi difetti. *Tutti hanno le loro magagne, le loro tacche* — *Tutti i vecchi hanno degli acciacchi*, Delle male Disposizioni di corpo. V. SCARTÈLA — MI NO GO TACOLE, *Io non ho macchie; Non ho taccie*, Non ho colpe da rimproverarmi. *Non mi si può attaccar sonagli*, Niente può dirsi a mio discapito. V. NEO — I GA MESSO DE LE TACOLE ADOSSO, *Si sparla di lui*; *Se ne buccina*; *S' incolpa*; *S' accusa*; *Molto se ne dice*.

TACOLE DE FANGO, *Zacchere*; *Pillacchere*, Schizzi di fango.

TÀCOLA, s. f. T. de' Cacciatori, *Taccola* o *Gazzera nera*, Uccello chiamato da Linneo *Corvus Monedula*; Egli è di passo e non tanto comune fra noi, ma si uccide facilmente, essendo poco sospettoso, a differenza della Gazza.

TACOLÈTA, s. f. *Taccherella*, Piccola tacca.

TACOMACO, s. m. *Taccamacca*, detto pur da' Francesi *Tacamaque* e dagl' Inglesi *Tacahamac*, Sorta di gomma o resina di colore giallo tendente al verde, e di odore piacevole, portataci dalle Indie col nome di *Taccamacca*, la quale, secondo l' Enciclopedia e Targioni, è prodotta dall' albero *Calophyllum Inophyllum*, che alligna nel Madagascar e nelle Isole Borbone. Essa è riputata vulneraria, si ammollisce facilmente e distesa sopra pezzette di pannolino s'appicca fortemente a quella parte del corpo umano che sia contusa.

TACÒN, s. m. *Taccone* o *Tacco*, Pezzo di cuoio che s'appicca alle scarpe rattoppandole.

TACÒN DEI ABITI, *Toppa*, Quel pezzuolo di panno che si cuce in sulla rottura del vestimento. *Rattacconamento*, si dice anche per Tacconi o cose rattacconate — METER UN TACÒN, *Mettere una toppa* — TABARO PIEN DE TACONI O TUTO TACONI, *Mantello di cento scampoli*, vale Tutto rappezzato.

TACÒN, detto in T. degli Stampat. V. TACO.

PEZO EL TACÒN DEL BUSO, *Imbottare sopra la feccia*, vale Fare il secondo errore per risparmiar il primo. *Più debole il puntello della trave*, dicesi Quando chi aiuta è più debole dell'aiutato. *La ricaduta è peggio della caduta*.

TACÒN SOTO EL CALCAGNO, *Calcagnino*.

TACONÀ, *Rattacconato*; *Rappezzato*; *Rattoppato*, dicesi de' Vestimenti e simili — *Racconciato*, si dice d'un Pezzo vecchio.

TACONÀDA, s. f. *Rappezzamento*; *Rappezzatura*; *Racconciamento*, Il rappezzare.

TACONÀR, v. — TACONÀR LA ROBA, *Rattoppare* o *Rintoppare*; *Rappezzare*; *Rimendare*, Mettere delle toppe (V. TACÒN) e fig. Racconciar che che sia. *Rattoppare la vela*; *Vesticciuola rattoppata con più di mille pezzi*, *Sonetto rattoppato*; *Rappezzare la gonnella*, *Rappezzar le rotture* — *Racconciare*, dicesi del Rattoppare i panni vecchi con pezzo vecchio. — *Rabberciare* o *Raffazzonare*, Racconciare, Aggiunger pezzi a cose rotte o guaste. *Rabberciare* presso gli Artefici, propr. vale Racconciare una cosa malandata affatto come si può, che anche dicesi *Raffazzonare* e *Rinfronzire* — *Raffazzonare* presso i Pittori, Scultori ed Architetti, vale Raccomodare cosa molto guasta e assassinata al meglio che si può: lo stesso che *Rabberciare* e *Rinfronzire*.

TACONÀR UN AMALÀ, *Rabberciare* e *Restaurare*, Rimetterlo in sufficiente salute, ma non guarirlo totalmente.

TACONARLA O MEZOCARLA, detto figur. *Rimendare*, per metaf. Aggiustare, Rassettar un affare, un negozio guasto, sconcertato — *Ripescare le secchie*, detto pur per traslato, vale Racconciare con fatica gli altrui errori — *Adattacchiare*, val Fare un'applicazione forzata.

TACO-TIBOGA, sono due voci illiriche corrispondenti all' italiano *Così Dio*, ma parlate comunemente nel volgo illirico in significato di *Per Dio*, ch' è un modo di giuramento o di affermazione. Sono però anche dette nel dialetto nostro come per aggiunto a nome nel sign. di *Bravo*; *Bravaccio*; *Bell' umore*; *Sgherro*; *Papasso*, e sempre in mala parte.

L'È UN SOCONCIN DE TACO TIBOGA, *Egli è un bravo, un tracotante, un violento*.

TAFANARIO, s. m. *Tafanario*; *Preterito*; *Posteriore*; *Culiseo*; *Culo*; *Natiche*; *Deretano*, V. BEGO. Sulla etimologia di questa voce trovo nel Vocabolario Siciliano la seguente ragione "*Eo quod ibi confluant muschae* tabani, *translate de hominis sede*."

TAFIÀR, v. usato a Chioggia, *Scuffiare*; *Sbasoffiare*, Mangiare smoderatamente.

TÀFORA, s. f. (Corrotto da Metafora) — PARLÀR SOTO TAFORA, *Parlar con metafora*, *Metaforizzare*; *Metaforeggiare*, Parlare figuratamente o per traslato o in senso allegorico.

TAGIA, s. f. *Taglia*; *Catasto*; *Imposizione*; *Gravezza*, Aggravio pubblico che s'imponeva sotto il Governo Veneto, ripartito tra i possidenti d' un Comune, a ragguaglio del loro estimo rispettivo.

TAGIA, nel parlar fam. dicesi per *Natura*; *Qualità*; *Carattere* — SO MARIO XE DE LA TAGIA DEL MIO, *Suo Marito è sul fare del mio*, *della tacca o taglia del mio*.

Taglia, chiamavasi nel Governo Veneto il Prezzo che s' imponeva a' banditi in favore di chi gli arrestava, detti latinamente *Captori* o di chi gli uccideva dentro il confine vietato — METER LA TAGIA A UN BANDìO, *Taglieggiare uno*.

TAGIA, detto in T. de' Beccai, *Desco* e *Toppo*, Quel ciocco o ceppo sul quale i Beccai tagliano la carne.

TAGIA D' ALBORO, *Pedale*; *Pedano*; *Tronco*; *Ceppo*; *Stipite*, Fusto d'albero.

TAGIA D' OMO O DE DONA, *Tacca* o *Taglia*, Statura, Presenza d'uomo o di donna — *Di mezza taglia*, Di mezza statura, nè grande nè piccola — BELA TAGIA, *Bella tacca*; *Uomo intagliato*, s' intende metaf. per Proporzionato, Ben composto.

Taglia, dicesi quell' Istrumento meccanico composto di carrucole per muovere pesi grandi. *Falcone*, quel Legno che sporge in fuori d' una bertesca dove s' attacca la taglia — *Canale d' una carrucola* è la Scannellatura che trovasi o domina attorno attorno alla ruota d' una carrucola.

TAGIÀ, add. *Tagliato*.

TAGIÀ IN FETE, *Affettato*, come il Pane, il Salame e simili.

FORMENTO TAGIÀ, *Frumento mietuto*.

TAGIÀ CO LA MANERA O A L' INGROSSO, *Tagliato giù col falcione*; *Dirozzato col piccone*; *Digrossato coll' ascia e non bene compito* o *Cincistiato con l' asce grossa*, Si dice d' Uomo grosso e malfatto — *Macciangher*o, val Grossolano, Goffo — Parlandosi di cose materiali, *Abbozzato*, dicesi d' Opera malfatta, *Fatto colle gomita*; *Acciabattato*.

OMO TAGIÀ A L' ANTIGA, *Uomo abbozzato all' antica*; *Zazzerone*, Uomo di costumi all' antica. *Uomo all' anticaccia*, dicesi per dispregio, e vale Secondo l' uso antico.

ESSER TAGIÀ IN BONA LUNA, *Tagliato a buona luna*, vale In buon punto di luna, e s' intende al dicrescere della luna — Detto fig. *Esser di buon cordovano*, cioè Di buona complessione.

VECHIO TAGIÀ IN BONA LUNA, *Vecchio tagliato in buona luna*, Prosperoso, ben conservato.

TAGIABRAZZI, s. m. T. ant. V. TAGIACANTONI.

TAGIÀDA, s. f. *Tagliata*; *Tagliamento*; *Tagliatura*; *Ricisa*, Il tagliare.

TAGIÀDA DE DISCORSO, *Ricisa di parole*, detto per metaf. vale Troncamento, Abbreviamento, Risparmio di parole.

DAR UNA TAGIÀDA, detto fig. *Fare una tagliata*; *Tagliare le calze o il giubbone*; *Levare i brani*; *Tagliar le legne addosso a uno*, Dir male, Mormorare; che anche dicesi *Suonare la campanella*; *Leggere sul libro d' alcuno*.

TAGIADÈLE (coll' e aperta) s. f. *Tagliatelli*; *Tagliolini*; *Nastrini*; *Taglioni*, Paste in piccoli pezzi tagliati per uso di minestra.

TAGIADÌN, add. T. de' Cartolai, *Di mezza taglia*, Tra grande e piccolo; e s'allu-

de alla Misura d'un foglio di carta che sia di mezzana grandezza tra la maggiore e la minore.

TAGIADÒR, s. m. *Banchiere*, Quegli che tien banco e giuoca contro molti al faraone, a bassetta o ad altri simili giuochi di rischio.

Tagiadòr, T. de' Fabbri, *Tagliuolo*, Strumento per tagliare il ferro a calda.

TAGIADÙRE, V. Tagiaùre.

TAGIAGRISIÒLE, s.m. *Tagliacaniccio*, Nome che i Pescatori valligiani danno ad un Ferro tagliente simile ad un larghissimo scarpello, acciaiato, immanicato di legno, con cui tagliano sott'acqua i canicci vecchi impiantati nel terreno fangoso, per ripiantarne di nuovi. V. Scasso.

TAGIALEGNE, s.m. *Taglialegna*, Quegli che fa il mestiere di schiappare le legne.

Parer un tagialegne, *Essere* o *Parere un macciangherò*, cioè un Grossolano, un goffo, un villano. V. Montanaro.

TAGIAMÀR, s. m. T. Mar. *Tagliamare*, La parte arcata di sotto dello sperone d'una nave. Esso contiene anche una Figura umana scolpita o di qualche animale. V. Speròn, Maschieto e Polecia.

TAGIANTE, s. f. T. de' Vetrai, dicesi a quella specie di Cesoia o Forbice di ferro, con cui essi tagliano le manifatture di vetro nell'atto di formarle.

TAGIAPIE, s. m. T. de' Gettatori di caratteri, *Registro*, Strumento parte di legno e parte di ferro che serve per far il canale al piede delle lettere e dar loro il pulimento sopra e sotto del quadro.

TAGIAPIÈRA, s. m. *Tagliapietre*; *Marmorario*; *Scarpellino*; *Squadratore*, Quell'artefice che lavora pietre e marmi di quadro collo scarpello — *Lastraiuolo*, dicesi Colui che lavora intorno alle lastre.

TAGIÀR, v. *Tagliare*.

Tagiàr tropo, *Stratagliare*.

Tagiàr a la grossolana o co la manèra, o a l'ingrosso, *Stagliare*.

Tagiàr a merleti, *Tagliare a schimbescio o a sghembo*, Quando il taglio va tortuosamente.

Tagiàr a cartaròn, V. Cartaròn.

Tagiàr a raso tera, *Tagliare* o *Ricidere fra le due terre o fra terra e terra*, vale Tagliare i frutti e simili sotto la prima coperta della terra affichè rimettano.

Tagiàr a tochi, *Appezzare*; *Far rocchi* — *Tagliare a pezzi*, dicesi da' Militari, Uccidere a colpi di sciabla.

Tagiàr caprìole o cavaiole, V. Caprìola.

Tagiàr un ato o una sentenza, T. del Foro, *Cassare*; *Annullare* — Tagiàr una sentenza co le manèra, *Cassarla a pieni voti*.

Tagiàr da la parte de soto, *Succidere* o *Soccidere*.

Tagiàr de qualcùn o Tagiàr i pani adosso, *Detrarre*; *Dir male d' alcuno*; *Levare i brani di chi che sia*; *Tagliare le legna addosso a chi che sia*; *Apostrofare alcuno*, V. Tagiada e Abitìn.

Tagiàr el fien, *Segare il fieno*.

Tagiàr el formento, *Mietere* o *Tagliare* o *Segare il grano*.

Tagiàr el gropo, Maniera ant. e met. V. Gropo.

Tagiàr el vin, *Tagliare il vino*, Mescolarlo coll'acqua. Lo stesso dicasi d'altro liquore spiritoso.

Tagiàr i buti dei albori, *Accecare*, Troncare le messe alle piante.

Tagiàr i cavei, *Tondare* o *Tosare i capelli*.

Tagiàr un abito in carsèsa, *Tagliare un vestito a crescenza*, cioè A misura lunga.

Tagiàr in crose o in quarto, *Decussare*, Disporre, dividere una cosa in forma della lettera X. Usasi anche neutro passivo.

Tagiàr in fete, *Sfetteggiare* o *Affettare il pane* o altro.

Tagiàr in fete qualcùn, *Far rocchi d'alcuno*; *Fare salsiccia o cicciolì d'uno*.

Tagiàr i rami ai albori, V. Zerpìr.

Tagiàr largo, detto met. *Esagerare*; *Iperboleggiare*, Aggrandir con parole, Trapassare il vero.

Tagiàr in tochi un legno tondo, *Arrocchiare un legno*. E *Rocchio*, dicesi a ciascun di quei pezzi che non eccedono una certa larghezza, come d'un braccio.

Tagiàr la strada, *Ricidere il cammino*, Abbreviarlo, *Andar per le scorciatoie* — *Dare un gangherò*, dicesi della Lepre mentre fugge da' cani — *Tagliare la strada*, detto Militarmente, vale Impedir al nemico la via, il ritorno. Si dice anche *Mozzare le comunicazioni*.

Tagiàr la testa al toro, detto figur. *Dare il tracollo* o *il tratto alla bilancia*, si dice di Ciò che nelle cose egualmente pendenti e dubbie cagiona risoluzione.

Tagiàr le ale, *Tarpare*, Ricidere le estremità delle ali alle galline, colombi etc. — Detto metaf. *Tarpare*, vale Indebolire alcuno o Toglierli le forze.

Tagiàr le gambe, V. Gamba.

Tagiàr le vide, V. Bruscàr.

Tagiàr menùo, *Tritare*, Tagliare in minutissime particelle.

Tagiàr, in T. di Giuoco, *Tagliare* o *Fare il banco*.

Tagiàr per mezzo, *Dimezzare*; *Ammezzare*, Separare in due.

Tagiarse, parlando di abiti, *Ricidersi*, Rompersi che fanno i drappi in sulle pieghe.

Tagiarse el naso e insanguenarse la boca, *Se m'imbratto le mani mi macchio il farsetto*; *Darsi del dito nell' occhio*; *Darsi della scure in sul piede*, Operare in proprio svantaggio — *Aver le corna in seno e mettersele in capo*, dicesi Quando uno manifesta i suoi disonori occulti — *Nessuno dee l' amico suo biasimare palesemente, perocchè a sè medesimo dà del dito nell' occhio*; Oss. *Cavar due occhi a sè per trarne uno al compagno*, Farsi moltissimo male per sè, per farne poco altrui — *Castrarsi per far dispetto alla moglie*, vale Volersi vendicare quando la vendetta arreca più danno a sè, che a colui che si vuol punire.

Tagiarse le ongie, *Mozzarsi* o *Tagliarsi le unghie delle mani e de' piedi*.

Tagiàr una bala o un balòn o una capriola, *Trinciar una palla, una capriolletta*.

Tagiàr un membro, *Mutilare*; *Mozzare*; *Troncare*.

Tagiàr è anche T. di alcuni Giuochi e specialmente dell' Ombre, lo stesso che Fagliàr, V.

TAGIAROLA, s. f. Voce fam. lo stesso che Tagiàr, V.

TAGIAÙRE, s. f. T. de' Falegnami, *Copponi*, Pezzi di legno che cascano nel riquadrare.

Tagiaùre de le ongie, *Spuntature delle ugne*; *Tondature*.

TAGIÈR, s. m. *Tagliere*; *Tagliero*; *Taglieretto*, Arnese ritondo e piano di legno che serve per tagliare in cucina.

Detto metaf. dalla sua figura, *Il Culiseo*; *il Sedere*; *le Natiche*, V. Tafanario.

TAGIERÈTO, s. m. *Taglieretto* e *Taglieruzzo*, Piccolo tagliere.

TAGIÈRI, s. m. o Ninfea o Guazzarèroli o Capelazzi, *Ninfea* o *Nenufar*, Sorta d'erba palustre di foglie larghe e quasi ritonde, fatte a guisa di Tagliere, che nuotano sopra l' acqua. Se ne conoscono di due specie, una che fa i fiori bianchi, detta quindi da' Botanici *Nymphaea alba*, la seconda che fa i fiori gialli e nominata *Nymphaea lutea*.

TAGIÈTO, s. m. *Tagliettino*, Piccolo taglio.

Tagieto de le pene, *Fenditura*; *Fesso*, Piccolo taglio per lungo che fassi nelle penne da scrivere.

Tagièto, in T. degli Intagliatori, *Frego*, dicesi Un taglio sottilissimo e leggiero nel rame o legno che vi s' incide.

Tagieti ne le man per fredo, V. Schiopadùra.

TAGIO, s. m. *Taglio* o *Filo*, La parte tagliente dell' arme.

Tagio sutìl dei ferri, *Taglio vivo* — Tagio che no xe più bon, *Taglio* [illegible] o *ottuso* — Tagio grosso, *Taglio morto*.

Tagio de carne, *Taglio di carne*, Pezzo tagliato — Tagio del becher, detto anche Orsàl, chiamano i nostri Beccai una parte smembrata dalle coste dell'animale, sito grasso — Tagio [illegible], *Pe[illegible]so*, Quella carne, che dalle costole va verso il collo dell' animale e vendesi congiunta con osso.

Tagio a capete o merleti, *Frastaglio*, *Frastaglia*; *Trincio*, Sorta di lavoro nelle vesti delle donne.

Tagio malfato, *Cincischio* o *Cincistio*, Taglio diseguale.

Tagio, in T. di Giuoco, *Taglio*, come al giuoco del Faraone o simile.

Tagio de la pena da scriver, V. Tagièto.

Dar o Vender a tagio, *Vender*, *darne prima il saggio*; *Dar a saggio*, *Dare* o *Vendere a taglio*, Dicesi di alcune derrate che si vendono — Ve la dago a tagio, detto fig., *Ve la garantisco*, cioè La cosa è come io ve la dico.

Vel dago a tagio, quando parlasi di Persona, direi, *Vel do assaggiato*, ch'è quanto dire, Sull' esperienza mia v' assicuro ch' egli è tale; e si dice tanto in buona che in mala parte. Questa maniera è tratta dall' uso di vendere i cocomeri a taglio, i cui venditori gridano A tagio ... A tagio.

Esser del tagio vechio, *Essere di taglio antico; Esser tagliato all' antica*, dicesi di Vestito, che non è più in moda — Omo del tagio vechio, lo stesso che Omo tagià a l' antiga, V. Tagià.

Vegnir a tagio, *Cadere il taglio; Venire a taglio*, cioè Ad opportunità, a tempo.

Tagio d' una sentenza, *Reicissione* o *Annullazione d' una sentenza*; ed è propr. il Giudizio pronunziato dal Tribunal superiore, con cui dichiarasi nulla la sentenza o l'atto dell'inferiore; quindi *Sentenza rescissoria*.

Costituto de tagio, V. Costituto.

TAGIÒLA (coll'o stretto) s. f. *Tagliuola*, Ordigno di ferro col quale si pigliano gli animali.

Tagiòla, T. de' Muratori, *Baggiòlo*, Quel sostegno che si mette sotto le saldezze de' marmi per reggerli.

Tagiòla, dicesi fig. *Censura; Critica; Maldicenza* — Vegnir o Esser soto la tagiòla, *Capitar nelle forbici* o *Dar nelle unghie d' alcuno*; *Essere* o *Avere alcuno nelle forbici*, Esser sottoposto alle detrazioni.

TAGIÒN, *Legge del taglione*, Legge romana antichissima, che condannava il Malfattore a render danno per danno nel caso della frattura d' un membro, quando pure l'Accusato non avesse ottenuto dalla parte offesa la remissione della pena.

Taglione, era presso noi nell'antico Governo Veneto una Gravezza imposta dal Senato a tutte le arti e mestieri di Venezia e del Dogado, che si esigeva dal Collegio della Milizia da mare, detta altrimenti *Tansa insensibile*.

TAGIUZZÀ, add. *Tagliuzzato; Frastagliato; Cincischiato*, Minutamente tagliato.

Fogia tagiuzzàda, *Laciniata* o *Laciniosa*, T. de' Botanici, e vale Foglia tagliuzzata naturalmente nelle estreme parti.

TAGIUZZÀDA, s. f. *Tagliuzzamento; Trincio; Frastagliata; Frastaglio; Frastaglia; Frastagliame*, Il tagliuzzare.

TAGIUZZAMENTO. V. Tagiuzzàda.

TAGIUZZÀR, v. *Tagliuzzare; Intagliuzzare; Frastagliare; Cincischiare; Minuzzare; Trinciare; Frappare; Sbriciolare*, Minutamente tagliare.

TAL, *Tale; Cotale*, Relativo di qualità, e per lo più corrisponde a Quale.

El tal dei tali, o El tal di tal, *Il tal di tale*, Una data persona che non si nomina.

In tal zorno me son maridà, *In questo giorno m' ammogliai*, cioè Già tanti anni e in questo giorno del mese mi ammogliai.

Quando vedo tali quali, *Quando veggo certi tali o talano*.

TÀLARO, s. m. *Tallero*, Moneta d'argento di Germania che vale due fiorini detto anche *di Convenzione*, perchè hanno tutti il medesimo valore, che è di Venete Lire dieci e soldi dieci.

Anche la Repubblica Veneta faceva coniare de' talleri, il cui valore in Italia era di L. 10., ma oltremare di L. 11. Venete.

TALCO, s. m. *Talco*, Materia minerale nota.

Talchi falsi, T. de' Battilori, *Fagiuoli*, diconsi Certi pezzuoli minuti di foglia di rame dorato o inargentato ad uso di ricamare. V. Semète.

TALENTAZZO, s. m. *Talentaccio*, Un talento maraviglioso.

TALENTO, s. m. *Talento*, S'intende presso a noi comunemente *Ingegno*, Acutezza d' inventare o d'apprendere che che sia. Vi corrisponde anche *Apprensiva* — El ga un gran talento, *Egli ha un grande ingegno, una perspicacia singolare* — Gran talento de tegnirse a mente, *Grande apprensiva*, Facoltà d' apprendere.

Talento, *Talentum* presso gli antichi era Moneta immaginaria o sia Una somma di danaro del valore a un di presso di mille ducati Veneti, equivalente a circa lire italiane tremila; quindi *Talenta* dicevano i Latini per Danaro in genere — Metèmo a trafego i nostri talenti, *Traffichiamo i nostri talenti*, diciam noi fam. e tanto s' intende Negoziare il danaro per guadagnare, quanto metaf. Metter a profitto l'ingegno proprio per vincere al giuoco, o approfittare in che che sia.

TALENTON, s. m. *Grande talento*, cioè Grande ingegno. V. Talento.

TALEQUÀL e Talquàl, Modo avv. *Appunto; Per appunto; Così è; Sì; Maisì*, Maniera di affermazione o di approvazione.

El xe o L' è talequàl, in altro significato, *Egli è maniato* o *tutto lui maniato*, cioè Desso, Quel medesimo, Quel proprio talmente che si cambia il ritratto dall' originale.

La xe o L' è talequàl, *Tal è qual è*, La cosa è appunto così.

TALFIÈ, T. ant. *Talvolta; Alle volte; Alcune volte*.

TALIÀN, add. *Italiano* o *Italico* e *Italo*, D' Italia.

TALÒN, s. m. (dal lat. *Talus*) T. de' Giuocatori, *Monte*, Le carte di sotto del mazzo che rimangono dopo d' essere state distribuite a' giuocatori — *Fola*, al giuoco delle Minchiate, dicesi a Quelle carte che restano dopo averne date 21 a ciascuno de' giuocatori, e delle quali ruba colui che ha alzato.

TALPA, s. f. lo stesso che Topinara, V.

Talpa, detto per agg. a uomo, Duro di cervice, Insensato, Stolido, Senza talento.

Nol xe una talpa, *Non è uno zoccolo*, cioè Non è uno stolido.

TALPA, s. f. si dice da' Maliscalchi ad una malattia del Cavallo, che da' Medici si definisce *Tumore sulla sommità del capo*, il quale porta indolenza e dopo qualche giorno fluttuazione di materia a cui si deve dare pronta sortita col taglio.

TALPÒN, s. m. *Toppo*, Pezzo di pedale di albero o legno grosso informe — *Ceppaia* o *Ceppata*, La parte del ceppo a cui sono appiccate le radici.

Detto per agg. a uomo, *Ceppo; Babbione; Scioccone. È un cotal sì da poco che si lascierebbe fuggire i pesci cotti*.

TAMARINDO, s. m. *Tamarindo*, Albero di grandezza simile al Frassino, che nasce nell'Arabia felice e nelle Indie orientali e occidentali, donde sono a noi portati per uso di medicina i suoi frutti simili a' baccelli, detti anche *Tamarindi*. Linneo lo chiama *Tamarindus Indica*.

TÀMARO. V. Coriandolo.

TAMBASCÀR, v. *Rovistare; Frugare; Rimuginare*. V. Bisegàr.

Andàr tambascando, *Avvolgersi; Rovistare; Trambustare*.

Tambascàr, dicesi anche fam. per *Garrire; Brontolare; Taroccare* — Cossa diavolo tambascheu? *Di che cosa brontolate* o *Che cosa andate brontolando?*

Si usa ancora per Decervelarse.

TAMBUCHIÀR, v. *Tambussare; Tamburare; Zombare; Battere; Dar le busse*.

Tambuchiàr a una porta, *Bussare; Picchiare ad un uscio*.

TAMBUCHIO, s. m. Chiamasi un Arnese di tre stacci uno più sottile dell'altro per istacciar la farina, fatto a guisa di tamburo.

Detto in T. de' Cacciatori maremmani, *Cassetta*; ed è quella su cui siedono essi quando sono nel Tino (V. Bota) e nella quale tengono la munizione.

TAMBULA (z) Idiotismo che si sente non di rado ne' discorsi familiari, ed è il latino *Et ambula*, imperativo, nel significato appunto di *E cammina; E va via*, Dicon, per esempio, Cciò su la to roba e tambula, che significa *Prendi la tua roba e vattene*, Così pure L' ha tolto su el so fagoto e tambula, *Prese il suo fardello e se n' è ito*.

Altri dicono ancora Tole gabbatum tum e tambula, dal lat. *Tolle grabatum tuum et ambula*, che vuol dire *Prendi il tuo letticciuolo e vattene*: e sono le parole stesse riportate in una parabola dell'Evangelio, che Gesù Cristo disse al paralitico da lui risanato.

TAMBURAZZO, s. m. *Tamburaccio*, peggior. di Tamburo.

Tamburaccio, dicesi anche ad una sorta di grande stromento da suono alla moresca, simile di figura a uno de' due timballi della Cavalleria Tedesca, fatto di rame, coperto di pelle da tamburo, e si suona con battervi sopra un pezzo di canape incatramato.

TAMBURÌN, s. m. *Tamburino*, dicesi il Suonator di tamburo.

Tamburino; Tamburetto e *Tamburello*, vale Piccolo tamburo.

Tamburin, chiamasi da noi per similit. Un arnese fatto d' un girello o cerchietto di legno, da una parte coperto di cuoio, con cui si giuoca alla palla.

Tamburino, è anche T. di galera, ed è Quello spazio che domina verso l' albero di trinchetto, e verso i raccolti, di dove si scarica l' artiglieria, e donde si gettano in mare le ancore.

Tamburin, in T. di Gergo, vale *Culo*.

TAMBURLÀN, s. m. *Tamburlano*, Arnese di metallo per uso delle distillazioni.

Detto in gergo, vale il *Culo*, il *Deretano*.

TAMBÙRO, s. m. *Tamburo*, Strumento militare notissimo.

Tamburo scordà, *Tamburo stemperato*, ch' è cioè colle corde allentate.

Mazze del tamburo, V. Mazza.

Sonàr o Bater el tamburo, *Toccare tamburo o il tamburo o Toccar la cassa*.

Tamburo, detto in T. d' Architettura, *Timpano*, e significa quel Triangolo ch' è formato dalla cornice orizzontale e dalle due porzioni di cornice inclinate verso la grande.

Tamburo del relogio, *Tamburo*, Quel cilindro su cui s'avvolge la catena dell' oriuolo.

Tamburo, detto per agg. a Uomo. *Testone*; *Capone*; *Pincellone*; *Baccellone*, V. Mazzucon e Talpon.

Pele da tamburo, *Capo da sassate*; *Ghiotto da forche*; *Piglio da impiccato*, Detto per disprezzo.

Quel dai tamburi, *Tamburiere*; *Maestro di far tamburi*.

O generàl o tamburo. V. Generàl.

TAMBURO DE MAR, T. de' Pesc. *Tamburo marino*, Chiamasi anche con tal nome vernacolo la Luna di mare. V. Rioda Passe.

TAMBUSÀR. V. Intambusàr.

TAMBUSSÀR, v. *Tambussare*, Dar busse, Percuotere.

TAMÌNA, s. f. *Crespone*, Sorta di tela ordita di seta e ripiena di stame.

TAMISÀDA (colla s dolce) s. f. *Stacciata*, Quella quantità di che che sia che si mette in una sola volta nello staccio.

Far una tamisada, V. Tamisàr.

Dar una bona tamisada, detto fig. V. Tamisàr.

TAMISADÒR, s. m. *Sceveratore*; *Cernitore*, Colui che staccia la farina. V. Buratin.

TAMISÀR, v. *Stacciare* e *Tamigiare*.

Tornàr a tamisàr, *Ristacciare*.

Tamisàr ben un afàr, *Abburattare* o *Dibattere*, detti metaf. vagliono Disputare in pro e in contra sopra un affare, Ventilare, Disaminare, Consideratamente discorrere.

Tamisàr qualcun, detto fig. *Crivellare*, detto per Esaminare rigorosamente.

Tamisarlo ben, detto fig. *Rivedere il pelo ad uno*, vale Dar delle busse ad uno o Rivedergli severamente il conto delle sue azioni — *Far frullare uno*, vale Violentemente stringerlo ad operare.

TAMISÈR, s. m. *Stacciaio*, Colui che fa e vende gli stacci — *Crivellaio*, si dice a chi fa i crivelli — *Gabbiaio*, al Facitor di gabbie — *Scatolinaio* al Facitore e venditore di scatole — *Licciaio*, al Maestro di far pettini da tela.

TAMISÈRA, s. f. *La femmina dello Stacciaio*, la quale sugli esempli di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Stacciaia*.

TAMISÈTO, s. m. *Staccetto*; *Setacciuolo*; *Stacciuolo*.

TAMISO, s. m. *Staccio*, Strumento noto da stacciar la farina.

Tamiso fin o fisso, *Staccio fitto*, contrario di Rado — Tamiso chiaro, V. Chiaro.

Tamiso, in T. de' Pesc. chiamasi una Rete in forma di Vaglia con manico, colla quale si pigliano i gamberi e simili pesciolini.

Trar el tamiso, V. Trar.

TAMPÀGNO, s. m. T. de' Falegnami e de' Fabbri *Asse* o *Perno*, Quel legno o ferro ritondo sopra 'l quale si reggono le cose che si volgono in giro: com' è, per esempio, il Perno della rotella scanalata posta in una carrucola (V. Rodèla) *Perno della ruota*, *dell' argano* etc.

In altro sign. *Ralla* o *Dado*, Pezzo di ferro o di bronzo su di cui girano i bilichi degli usci.

Dicesi ancora per *Madrevite* in forma di dado; e se ha le ale si chiama Galeto, *Galletto*.

Tampagno, detto in T. Mar. *Dado*, Pezzo quadrato di bronzo che s' incastra nel mezzo della rotella d' un bozzello. Vi passa il pernuzzo intorno a cui la rotella gira.

TAMPANÀR. V. Timpanàr.

TAMUSSÀR, v. *Tartassare*; *Tanfanare*; *Malmenare*; *Brancicare*; *Palpeggiare*, Toccare lascivamente.

TANA, s. f. *Tana*; *Caverna*, Stanza da bestie.

Tana da Conii, *Conigliaia*—*Coniglierо*, dicesi al Luogo ove si tengono rinchiusi.

Tana de le topinere, V. Topinèra.

Vegnìr fora de la tana, *Stanarsi*; *Uscir di gatto selvatico*; *Uscir de' manichi*, detto fig. Farsi vedere in società dopo lungo ritiro.

Tana de l' Arsenàl, dicesi ad un lunghissimo edifizio interno dell' Arsenale di Venezia, dov' è il deposito della canapa per li cordaggi della Marina, e dove anche si fabbricano le funi e le gomone. Credesi che questo edifizio sia stato eretto sopra una palude che si chiamasse Tana, onde siasi mantenuto il nome volgare anche al fabbricato. Trovasi in una cronaca che " *Circa il 1310 si principiò* " *a edificar l' Arsenale nuovo appresso* " *S. Daniele, e il terreno era di Cà Mo*" *lin, e si principiò la Casa del canevo* " *sopra una palude, e si stette tre anni* " *a farlo* ".

Visdomini a la tana, V. Visdomini.

TANÀCA, s. f. Voce che sembra derivata da corrotto latino *Hanc et hanc* sottintendendovisi *Inter* (V. Ancho)—In tanaca modo avv. *In bivio*; *Fra Scilla e Cariddi*; *Tra l' uscio e 'l muro*; *In alternativa*; *Fra una cosa opposta all' altra*; *In dubbio*.

TANÀGIA, s. f. (forse dal lat. *Tenaculum*, Ritegno) *Tanaglia* e *Forcipe*, Strumento di ferro per uso di stringere, di sconficcare etc. notissimo.

Ganasse de la tanagia, *Branche della tanaglia*, si dicono quelle parti che servono a strignere ed afferrare.

Imbracciatoie, chiamano gli Orefici alcune loro particolari tanaglie, per esempio quelle con cui abbracciano il coreggiuolo.

Tanagia da fusina o da tondo, *Arzinga*, T. delle Arti di ferro, Tanaglia con doccia nelle bocche per prendere e tener saldi i ferri tondi nel lavorargli a fuoco.

Chiapàr co la tanagia, *Aggrappare*.

Tanaglia detto in T. Mar. Macchina in forma d' una tanaglia ordinaria, colla quale si fanno avvicinare le une alle altre bordature.

Tanagia, detto in T. degli Artiglieri, *Grappino*, Tanaglia con ganasce incavate, con cui si prendono le palle arroventate e s' introducono nel pezzo d' artiglieria.

Tanagie noi diciamo fam. per *Monete vili*, cioè Quelle più infime di rame miste con qualche falsa — *Chiosa*, dicesi a Moneta di nessun valore.

TANAGIÀ, add. *Attanagliato*, Tormentato da tanaglie e figur. vale Tormentato — *Ammartellato*, dicesi di colui o di colei che l' amante travagli con dargli gelosia, Travagliato da passione amorosa.

TANAGIÀR, v. *Attanagliare*, Lavorar colla tanaglia o Tormentar con tanaglie infocate.

Tanagiàr qualcun, detto fig. *Aspreggiare*; *Crucciare*; *Stracciare*; *Tormentare alcuno*; *Bistrattare*; *Stranare* — *Far rodere i chiavistelli ad alcuno*, dicesi poi in diverso sign. come d' invidia o di gelosia.

Tanagiarse, Voce fam. *Beccarsi*, dicesi di Persone che tra loro garriscono, Contendere: traslato dal darsi di becco, come fanno le galline. V. Catàr.

TANAGIÈTA, s. f. *Tanaglietta*, Piccola tanaglia.

Imbracciatoie, diconsi alcune particolari tanaglie degli Orefici.

TANAGIÒNA, s. f. *Tanaglione*, Gran tanaglia.

TANANÀI, s. m. *Bisbiglio*; *Susurro*; *Sufolamento*; *Strepiti*; *Confusioni*; e dicesi di Persone che parlino insieme confusamente e contendano.

TANDÀN, dicesi per agg. di Uomo sciocco e minchione. V. Cocòn e Vistrezzo.

Tandàn da le roste, si dice nello stesso significato, ma per accresc. di Tandàn.

Omo a la tandàna, *Uomo a pigione*; *Spensierato*; *Sciatto*; *Sciamannato*, Chi vive a caso o a bioscio.

A LA TANDAIVA, detto a modo avverb. V. A LA BABALÀ e A LA CARLONA.

TANDÈLE (coll'e aperta) s. f. Voce famigliare o donnesca, *Tattere*; *Masseriziuole*; *Bazzicature*, Arredi, Bagattelle e cose simili che ingombrino qualche sito della casa.

PORTÀ VIA STE TANDÈLE, *Portate via queste tattere, questi intrighi, queste masseriziuole o bazzicature.*

TANDEM — AL TANDEM, Maniera avv. che usavasi fra noi a' tempi di Andrea Calmo, cioè nel secolo XVI. nel signif. di *Finalmente*; *Alla per fine*; *Alla fine* — AL TANDEM EL SE VIEN A DESCOVERZER LA MALIZIA ec. *Alla per fine si viene o si giunge a scoprir e la malizia o l'inganno.*

Da questa maniera AL TANDEM pare che siasi formata l'altra che ora si parla nel medesimo senso, ALE TANTE, V. in TANTO.

TANDÙR, s. m. (forse dall' ebraico *Tanur* o dal caldaico *Tanura*, significante Fornace, Forno), Specie di Stufa che consiste in un tavolino sopraccoperto d'un ampio coltrone, sotto cui si pongono delle brage per riscaldare quelli che sono assisi alla stessa tavola.

TÀNGARO, add. *Tanghero*, Grossolano, Villano, detto di Uomo. *Scorzone*, uomo rozzo, di grossa pasta. *Maccianghero*, Grossolano che pare un villano.

TANGARÈTO o ALQUANTO TÀNGARO, *Tangherello*; *Pincastrello*; *Sempliciotto*.

TANGARÒN, accr. di TANGARO, V.

TANGHÈGIO, s. m. T. Mar. V. FICADA.

TANSA, s. f. (verbale dal lat. *Taxo*) *Tassa*; *Tassazione*; *Tassagione*; *Contraddiritto*, Imposizione da pagarsi al Pubblico.

PAGÀR LA TANSA DE LA FRAGIA, *Pagar la matricola*, Tassa che l' Artefice paga al Comune per poter esercitar la sua arte — *Quoto* dicesi la Tassa nella estimazione proporzionata delle cose.

TANSÀ, add. *Tassato*; *Addebitato*, Posto in debito.

In altro signif. TANSÀ DE QUALCOSSA, *Tacciato*; *Accusato*; *Incolpato*; *Accagionato*.

TANSAR, v. *Tassare*, propr. Imporre la tassa a chi deve pagarla.

In altro sign. *Mettere il prezzo*; *Tassare le polizze*; *Tarare i conti*, Moderare — NO LA ME TANSA, *Non m' incolpi*.

TANSÀR QUALCÙN DE MANCANZE, *Tassare*; *Tacciare*; *Incolpare*; *Accusare*; *Apporre*.

TANTA, s. f. T. de'Pesc. *Frugatoio*, Specie di Tenta, ch' è un legno o pertica avente all' estremità una punta di ferro, con cui i pescatori frugano nell'acqua specialmente la SCASSA, cioè il terreno della fondamenta de' cannai, per regola di ripiantarvi de' pali nuovi.

TANTÈRULO e TANTÈROLO, add. Voce alla latina e probabilmente storpiata da *Tantulus* o *Tantillus*, o dal barbar. *Tantillulus*, che vagliono *Sì picciolo*; *Sì poco*, Aggiunto che dassi a Persona, e vuol dire *Troppo picciola*; *Minuta*; *Meschina*, Le parole però più comuni in questo sign. sono STAUFIGNO, BUZARÈTO, COGIONARIO, V.

TANTILIZIA, modo avv. usato a Chioggia nel sign. di *In questo punto*; *In quest' istante*.

TANTÌN, s. m. *Tantino*; *Un miccinino*; *Un tantinetto*; *Alcuna cosa*; *Una particella*; *Una favilla*; *Un pelo* — UN TANTÌN DE PIÙ, *Alquanto di più* — UN TANTÌN A LA VOLTA, *A gradino*; *Un po' alla volta* — UN TANTÌN DOPO, *Poco stante*.

UN TANTÌN! detto coll' ammir. V. ZIZOLE e SONÈSOLE.

ZA UN TANTÌN, *Mo mo*; *Or ora*; *Testè*; *Non ha guari*.

UN TANTÌN DE SPERANZA, *Un alito di speranza*.

DAR UN TANTÌN PER AVÈR UN TANTÒN, *Dar un ago per avere un palo di ferro*, Un minimo che per aver assai.

DE TANTÌN FAR TANTÒN, V. FAR D'UNA MERDA UNA GRAN COSSA, in MERDA.

DE TANTÌN VIEN TANTÒN, *Chi non tura bucolin tura bucone*, per far intendere che Chi non rimedia tosto a' piccoli mali, ha poi a rimediare a' grandi, con più fatica e spesa.

UN TANTÌN CHE PAR UN TANTÒN, *Un bruscolo gli pare una trave*, parlando di Chi fa gran romore d'ogni menoma cosa.

GHE XE UN TANTÌN DE ZENTE, *Ce n' è una mano*, Ce ne sono molti — *Un ghiandellino!* detto per ironia, vale Molti.

SE TI GHE NE DÀ UN TANTÌN, EL SE NE TOL TANTÒN, *Se gliene concedi un dito, ei se ne piglia un braccio*, dicesi de' Libertini.

TIRÈVE IN LÀ UN TANTÌN, *Tirati in là un pelo*, cioè Quant' è grosso un pelo.

CHI GA UN TANTÌN DE SENTIMENTO, *Chi ha punto di sentimento*, cioè Chi ha qualche poco, alcun che, alquanto di sentimento.

TANTINÈTO, s. m. *Tantinetto*, V. TANTININ.

UN TANTINETTO, posto avv. *Un pochettino*, Riferito a tempo, vale Un momento, Un istante.

TANTINÌN, s. m. *Tantolino*; *Tantinetto*; *Miccichino*; *Micolino*; *Cichino*; *Pocolino*; *Fiato*; *Filo*; *Fava*; *Favilluzza*; *Fumo*; *Un minimo che*; *Un ette*.

TANTISSIMO, superl. di Tanto, avv. *Moltissimo* o *Di moltissimo* e *Molto molto*.

TANTISSIMI, *Moltissimi*.

TANTO, avv. *Tanto*; *Cotanto*, Dinota Lunghezza di tempo, Grandezza di spazio, Quantità di cosa.

Tanto, add. Nome relativo o Pronome riferente quantità.

TANTO, OVV. TANTO E TANTO, *Ciò non ostante*; *Ad ogni modo*; *Mal grado*; *Che che sia*; *Ciò non di meno*.

TANTO I DOMANDA? *Tanto prezzo domandano?* o *Domandano molto o un alto prezzo.*

TANTO XE VU QUANTO SON MI, *Tanto è da casa sua alla mia, quanto dalla casa mia alla sua*, detto metaf. e vale Tra me e lui non è differenza di grado o di potere.

ARIVÀR DA TANTO, *Giungere a tale, a tanto, a tal meta, a tal fine*.

A LE TANTE e DOPO TANTO, modi avv. (che si hanno per corrotti dal lat. *Tandem*) *Finalmente*; *Alla fine*; *Dopo tanto tempo*; *Dopo tanto aspettare*, V. A LE QUANTE, in QUANTO — Dalle prose del Calmo si sa che al suo tempo dicevasi AL TANDEM in modo avv. nello stesso sign. di Finalmente, Alla fin fine, o sia del nostro ALE TANTE: il che tanto più conferma la derivazione.

NON SON DA TANTO, *Essere e non essere da tanto*, dicesi ancora nella buona lingua italiana. *Non sono da tanto*, vuol dire Non ho tanto merito, ed è frase di umiliazione — ME SON PROVÀ A ZIRARME, MA NO SON STA DA TANTO DE FAR LA VOLTA, *Mi diedi a voltolarmi, ma non fui da tanto ch' io potessi dar la volta tonda*: cioè Non fui capace.

DARGHENE TANTE, *Darne o Toccarne tante*, e s'intende Busse.

GHE SON STA TANTO, *Vi fui parecchie volte*, Ovv. *Tanto tempo*; *Per tante ore*.

NO I XE IN TANTI o NO SEMO IN TANTI, *Non è quanto dicono o si dice*; Ovv. *Non v'è sfoggi*, Espressione fam. che s'usa talvolta ironicam. per dire, *Non è gran fatto*; *Non v' è gran cosa*, V. SPAMPANADA.

OGNI TANTO, *Ogni tanto*; *Bene spesso*; *Ad ogni qual tratto*; *Tratto tratto*, V. OGNI QUAL TANTO.

PER STA VOLTA TANTO, *Per questa volta tanto o soltanto!* L' avverbio TANTO, in questo signif. viene naturalmente dal latin. *Tantum*, Soltanto. — PARLO DE MI TANTO, *Parlo di me tanto o soltanto*.

SENZA VOLÈR SAVÈR PIÙ CHE TANTO, *Senza voler sapere più oltre o più in là*.

SE TANTO ME DÀ TANTO, *S' egli è capace di tanto*; *Se osa tanto*; *Se a tale giunge la sua audacia*; *Se tanto è fin ora avvenuto*.

TANTO FA, *Tutt' uno*; *La stessa cosa*.

TANTO ME FA; Ovv. A LA PIEGORA TANTO GHE FA CHE LA MAGNA EL LOVO, QUANTO CHE LA SCANA EL BECHÈR; Ovv. TANTO ME FA IN TEL CUL QUANTO DA DRIO, *In fine per lo gregge è poi lo stesso esser preso dal lupo o dal custode*, Sempre male. *Aver da un lato il precipizio, dall' altro i lupi*, Esser in pericolo da ogni parte, *Tanto se ne sa a mangiarne uno spicchio, quanto un capo*, cioè che Ne vale lo stesso a fare un male o un poco più piccolo o un poco più grande. *Tanto è il mal che non mi nuoce quanto il ben che non mi giova*, e si dice del Non curarsi o non darsi pensiero d' una cosa. *Tanto ne va a chi ruba quanto a quel che tien mano o che tiene il sacco*, e vale Aiutare ad alcuno a rubare o a fare qualunque rea opera, che altrimenti si dice *Tener mano*.

TUTI GA DA SPENDER EL SO TANTO, *Ognuno dee pagare lo scotto*, cioè La sua parte.

TANTO FATO, *Fatticcione*, vale Grasso, rigoglioso — UN DE NO TANTO FATO, *Un di no cubitale*; *Un di no a lettere di scatola*, vale una negativa assoluta.

TANTÒN, V. in Tantìn.

TANTÙNDEN }
TANTÙNQUE } s. m. *Parte*; *Porzione*; *Contingente*; *Scotto*; *Un tanto*; *Una tanta somma.*

Pagàr el so tantunque, *Pagar la sua parte, la sua tangente, il suo scotto.*

TAOLAZZO, s. m. *Tavolaccio* o meglio *Bersaglio* e *Berzaglio*, Tavola rotonda tutta tinta di bianco, con un circolo nero dello stesso diametro della palla nel mezzo, entro il quale pongono la mira i cannonieri nell'istruirsi a puntare il pezzo.

Broca del taolazzo, *Brocco*, vale Segno, ed è il centro della targa ov'è confitto un bollettino di ferro.

Chiapàr in te la broca del taolazzo, *Dar nel brocco* o *in brocco*, vale Cor nel mezzo del bersaglio.

Tegnirse a la broca del taolazzo, disse il nostro Andrea Calmo metaf. *Tener la via di mezzo*, vale Star neutrale, Non inclinare in alcuna parte. *Stare nel mezzo*, vale Essere nella parte ugualmente lontana dagli estremi.

Taolazzo, detto per metaf. vale *Culo grande quanto una badia* o *Culo badiale.*

TAOLÈLA, s. f. *Tavola*, cioè Quella carta sulla quale i fanciulli imparano l'abbicci.

TAOLÈTA, s. f. *Tavoletta*, Piccola tavola.

Taoleta de miracolo, *Voto*, Quadretto che s'appende a qualche immagine per grazia ricevuta. V. Voto.

Zogàr a la taoleta. V. Zogàr.

TAOLÌN. V. Tolìn.

TAÒLOZZA, s. f. *Tavolozza* o *Tavoletta*, Quella su cui i Pittori tengono i colori che adoperano.

TAPA, s. f. *Tappa* o *Posata*, Luogo destinato da fermarvisi ne' viaggi per riposare.

Detto in T. de' Muratori, *Ascialone*. Legno a foggia d'una mensola che si conficca negli stili accomodati alle fabbriche, a fine di posarvi sopra altri legni per far palchi.

TAPÀ, add. *Tappato*, in buona lingua vale Coperto, Imbacuccato. Noi però usiamo più comunemente questo termine per *Posto in arnese*, Ben vestito, cioè Vestito decentemente. *Ha fasciato il melarancio*, vale S'è ben vestito per ripararsi dal freddo.

Mal tapà, *Malconcio*; *Malvestito*; *In cenci*, In mal arnese.

TAPADÌN. V. Vestito e Giustadìn.

TÀPARO, s. m. Voce agr. *Ceppaia*, La parte del ceppo alla quale sono piccate le radici dell'albero.

TAPARÒN, s. m. T. Agr. *Ciocco nocchioso*, Ceppo da ardere che sia gropposo, e propr. Ceppo tratto dalle radici degli alberi da legne.

TAPARSE, v. *Rimpannucciarsi*; *Rimettersi in arnese*; *Uscir di mendicume*; *Rinfronzire*; *Rassettarsi alquanto.*

TAPEETO, s. m. dimin. di Tapeo, *Piccolo tappeto.*

TAPÈO (dal greco *Tapes*) s. m. *Tappeto*; *Celone*, Panno tessuto o vergato a più colori e con pelo.

Bastonàr come un tapèo, *Dar come in terra*, vale Percuotere senza discresione.

Tapèo, detto in gergo, *Il diretano*; *Il culo*; *Le natiche.*

TAPÈTO (coll'e serrata) s. m. *Taccherella* dim. di Tacca, in sign. di Piccola mancanza che siavi in qualche scatola, arma o simile, per appoggiarvi l'ugna o il dito ed aprire o muovere che che sia — *Puntellino* è dimin. di Puntello — *Calzatoia* o *Puntello*, Bietta o Zeppa di legno che serve per calzare o puntellare qualche cosa.

TAPEZZIÈR, s. m. *Tappezziere*, Quegli che tappezza le stanze, *Addobbatore* — *Festaiuolo* dicesi Quel delle Chiese — *Sellaio*, delle carrozze.

TAPINÀR, v. *Scalpitare*, Pestare co' piedi in andando.

Far passi triti, Spesseggiare i passi, Far passi piccoli e sp[illegible].

Sentir a tapinàr, *Sentir lo scalpiccio*, cioè lo Stropicciamento de' piedi in andando.

TAPO, s. m. *Puntello*; *Calzatoia*, Pezzo di legno o d'altro che serve per calzare e sostentar qualche cosa.

Baggiòlo, dicesi a Quel sostegno che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli.

Tapi è poi T. ant. usato ancora da' Barcaiuoli che vale *Abiti*; *Vestiti*: donde il nostro verbo Taparse.

Tapo, detto per Topolo, V.

Tapo da boca, T. Mil. *Tappo da cannone*, Turacciolo di legno che si mette in bocca del cannone perchè non v'entri acqua o altro.

TARA, s. f. *Tara*, Marame, Sparatore che si diffalcano dal peso delle mercanzie.

Mondiglia, dicesi Quella che si cava dall'argento o da altri metalli per raffinarli e per farli di giusta lega.

Dar o Compuetar la tara, *Tarare*; *Sbattere*, Farne la tara.

Tara, detto fig. nel parlar fam. dicesi per *Macchia*; *Vizio*; *Tacca*, Difetto. V. Neo, Macchia, Tacola — Mi no go tare, *Io non ho taccie o macchie*, Non ho nulla a rimproverarmi.

El ga de la tara, *Magagnato*; *Cariato*, *Tarlato*, dicesi di che che sia che abbia dei vizii o difetti.

Bater la tara, detto figur. *Tara per uso*, Modo di dire a' millantatori, volendo significare che è da scemare o diffalcare una parte di quel ch' e' dice. *Far la falcidia.*

TARABÀRA, s. m. *Tartaglione*, Che replica in parlando una medesima sillaba per non poter esprimere a un tratto le parole.

Tattamella o *Cicalone*, dicesi ad Uno che cicala assai e non sa perchè — *Ciaramella*, Che avviluppa parole senza conclusione, *Un che affolta*; *Che fa un'affoltata*; *Che frastaglia e parla per istoffetta*, Un che piastriccia le parole appiccandole insieme una all'altra.

Tarabara, presso i Chioggiotti vale anche per *Faccendiere*; *Affannone*, cioè Che voglia entrar per tutto.

TARAGNÒLA, s. f. T. de' Cacciatori, *Chiurlo* o *Fischione minore* ed anche *Terragnola*, detto da Linn. *Scolopax Phaeopus*, Uccello acquatico più piccolo ma dello stesso genere del Fischione maggiore (Arciza), che frequenta le valli maremmane e le rive de' fiumi e degli stagni, dove se ne piglia collo schioppo e colle reti. Si ciba di crostacei e di vermi acquatici. La sua carne è buon cibo; quella però de' maschi nella primavera ha lo schifoso odore di sorvio.

TARAMÒTO, s. m. *Terremoto.*

TARANTÈLA, s. f. *Tarantello* e *Sorra*, La ventresca del Tonno posta in salamoia — Avvi però un Pesce detto a Roma *Tarantella* o *Tarantola.*

TARÀNTOLA, s. f. *Tarantola*, Specie di Ragno velenosissimo della Puglia, il cui nome deriva dalla Città di Taranto. Linneo la chiama *Aranea Tarantula* — *Tarantola* si dice pure in Toscana ad una specie di Lucertola, detta altrimenti *Stellione.*

Avèr la tarantola, *Aver l'argento vivo addosso*, vale Non potere star fermo. *Esser un frugolo*, si dice de' fanciulli che non istanno mai fermi. *Pare attarantolato* o *tarantolato* o *attarantato.*

TARAPATÀ, *Tappatà*, Voce imitante il suono del tamburo.

TARDÈTO, add. *Tardetto*, dim. di Tardi.

Tardeta ma sicura, *Domenedio non paga il sabbato*, e vale Benchè il peccato indugi la penitenza, non pertanto non può fuggirla.

TARDIGANZA, s. f. *Tardanza*; *Tardezza*; *Tardità.*

TARDIGÀR. V Intardigàr.

TARDÒSO, add. *Tardo*, e si [illegible] Tempo e ad Ora.

Su la tardosa, *Ad ora tarda*, [illegible]*zata*, e puossi intendere tanto l'imbrunir della sera, quanto le ore più tarde della notte.

TARGA, s. f. Voce ant. *Targa*, Scudo di legno o di cuoio, che usavasi anticamente per difendersi nel combattere coll'arme bianca, e che era parimente in uso tra i nostri Castellani e Nicolotti quando facevano la loro guerra.

TARÌFA, s. f. *Tariffa*, Tassa, Determinazione o Limitazione di prezzo.

Tarifa, T. già usato nelle galere Venete, ed anche presentemente nel Bagno, detto in genere mascolino, si chiama Quello tra i condannati che è preposto alla distribuzione giornaliera del pane e del vino ai Condanati.

Tarifa, dicevasi tra [illegible] in significato di *Salamistra*; *Cingallegra*; [illegible] *bilessa*, cioè a Colei che vuol saper [illegible]re, moderare. Ora direbbesi [illegible]

TARIFÀR, v. *Tassare; Assoggettare a tariffa.*

Tarare, detto in altro signif. vale Ridurre al giusto prezzo il soverchio che si domanda.

TARÌNA, s. f. Vaso cupo di terra cotta o anche di metallo per uso di riporsi in tavola colla minestra.

Tarina, dicesi in parlare furbesco al *Pitale*, cioè al Vaso di terra per uso delle necessità corporali.

TARIZÀ, add. *Tarlato; Cariato.* V. Tarmà.

TARIZÀR, v. *Appuntare; Tacciare; Criticare alcuno.*

TARLÀ. V. Gariolà.

TARLANTÀNA, s. f. Chiamasi dai Modisti e dalle nostre donne una Tela rada quasi come di velo, di cotone bianchissimo, ch'è una specie di linone, la quale serve per uso di far cuffie ed altri abbigliamenti donneschi.

TARLÌSO
TARLISON } s. m. *Traliccio*, Sorta di tela assai fitta e grossa, che serve specialmente all'uso di far colatoi pel bucato. V. Colaòn.

TARMA, s. f. *Tarma*, Vermicciuolo che alla maniera del Tarlo rode diverse cose. Noi faremo le seguenti distinzioni.

Tarme da rusignòli, *Baco della farina* o *Baco di crusca*, Insetto che sussiste specialmente nella farina ammontata, che da noi si propaga artifizialmente ed è cibo gratissimo a' rusignuoli e ad altri uccelli. Linneo lo chiama *Tenebrio molitor* — Schiavi de le tarme, *Tenebrioni*, si chiamano quegli animaletti neri simili alle Blatte (Schiavi) in cui trasmigrano i bachi della farina.

Tarma del legno, *Tarlo*, Vermicello che si ricovera nel legno e lo rode, detto da Linneo *Termes pulsatorium.*

Tarma dei pani, *Tignuola* o *Mangiapelo*, detto in sistema *Phalaena Tinea Sarcitella.*

Tarma dei ossi, *Carie*, Intarlamento, Putrefazione.

Tarme sul muso, *Butteri*, Que' segni che rimangono ad alcuni sul viso dopo il vaiuolo. V. Tarmà.

Pien de tarme, *Calcato di tignuole*, Pien di tignuole, e dicesi de' pannilini o lani intignati.

Magnà da le tarme, V. Magnà e Tarmà.

Avèr una tarma che rosega, detto fig. *Avere un colatoio*, modo basso; cioè Qualche occasione ove uno dissipi il suo. V. Verme.

Go una tarma drento de mi, detto fig. *Ho un certo rodimento*, detto pur per metaf. vale Tormento d'animo, inquietudine, cruccio interno, timor dell'avvenire.

TARMÀ, add. *Tarlato; Intarlato; Intignato*, Roso dal tarlo, dalle tignuole.

Tarmà o Tarmadòn, accr. *Butterato*, dicesi del Volto dell'uomo nel quale siano rimaste le margini del vaiuolo. A Roma dicesi *Tarmato.*

TARMÀDA, s. f. *Intignatura*, Roditura fatta dalle tignuole.

TARMARSE, v. *Intignare*, Esser roso dalle tignuole. *Tarmare*, dicesi a Roma. V. Carolàr.

TARMÈRA, s. f. *Nido di tignuole*, Specie di vivaio ove nascono e crescono artifizialmente le tignuole che servono a pascere gli uccelli domestici.

Tarmèra, dicesi anche nel significato di *Conceria; Sferre vecchie*, Vestimenti consunti e dimessi.

TARMÒTO, s. m. T. ant. *Terremoto.*

TAROCÀR, v. *Taroccare*, Gridare, Adirarsi.

Tarocar in compagnia, *Batostare; Bisticcciarsi*, Far batosta o contesa di parole, *Altercare.* V. Brontolàr e Criàr.

TAROCHI, s. m. *Tarocchi; Minchiate; Germini*, Sorta di giuoco di carte, che più usasi nella Lombardia. V. Zogar a taròco, in Zogàr.

TAROCHISTA, s. m. *Minchiatista*, Amatore del giuoco de' tarocchi o sia delle minchiate, che si dice anche *Minchiataro.*

TAROCÒN, s. m. *Brontolone*, V. Brontolòn.

TAROZZI, s. m. *Sfilarze*, T. de' Funaiuoli, Fila di cavi o canapi vecchi che si disfanno per farle nuovamente filare ad altri usi.

TARSA, s. f. Parola ant. che dicevasi in vece di Targa, V.

TARTÀGIA, s. m. *Tartaglione* o *Scilinguato*, che dicesi tanto sust. che add. e *Scilinguatore*, Persona che tartaglia o scilingua — *Troglio*, dicesi a Quello che ha la lingua un po' grossa, ed è men che Scilinguato. V. Cocòn, Betegòn e Barbotòn.

Tartaglia, dicesi parimenti ad una Maschera buffonesca del teatro, che troglia fingendosi scilinguato.

TARTAGIÀDA, s. f. *Tartagliata; Trogliata*, L'atto del tartagliare.

Dar una tartagiada, *Tartagliare.*

TARTAGIÀR, v. *Tartagliare; Scilinguare; Linguettare*, propr. Replicar più volte una medesima sillaba per non poter esprimere a un tratto le parole e quelle specialmente le più difficili — *Trogliare*, Barbugliare non potendo proferire la lettera iniziale della parola. V. Coconàr e Betegar.

Tartagiàr assae, *Tartagliare* o *Scilinguare a bacchetta*, vale Tartagliare ogni lettera; Essere il capitano e l'antesignano degli Scilinguatori.

TARTAGÌN, s. m. T. degli Uccellatori, *Rondine riparia*, detto anche *Balestruccio ripario* o *salvatico*, dai Pisani Torrino, dai Bolognesi Dardanèl, e da Linneo *Hirundo riparia*, Specie di Rondine che nel fare il suo nido suole scavare le ripe de' fiumi.

Quelli che sul Padovano si chiamano Tartagin, Rondin, Rondicaio etc. appartengono alla specie detta da Linneo *Hirundo urbica*, V. Sisila.

TARTAGIÒN, s. m. accr. di Tartagia, ed è quello che si distingue più degli altri nel difetto della pronuncia. V. Tartagiàr.

TARTÀNA, s. f. *Tartana*, Barca pescareccia a due alberi e di vela latina. *Tartana pescatora.*

Tartane o Tartanele, *Le natiche; Le chiappe.*

TARTANANTE, s. m. Voce pescareccia, *Pescatore* o *Marinaio di tartana.*

TARTANÒN, s. m. *Tartanone*, Tartana grande.

TÀRTARO, s. m. *Tartaro; Gromma e Gruma*, Crosta che fa il vino dentro alla botte, di cui usa la Medicina — *Cremore di tartaro*, La parte più pura cavata dalla gruma di botte per uso di Medicina, ed è purgante.

Impinirse de tartaro, *Intasare; Ingrommare*, Formar gromma, Incrostarsi.

Materia che par tartaro, *Tartaroso*, Che è di natura del tartaro.

Ogio de tartaro, *Olio di tartaro*, detto altrimenti da' Chimici *Sottocarbonato di potassa liquido*, V. Gripola.

TARTARÙGA, s. f. *Tartaruga* o *Testuggine*, Animale terrestre e marino (V. Gagiandra) — Ancora certa sostanza ossea cavata per via di fuoco da' gusci delle testuggini.

I Sistematici ne fanno tre divisioni, le une di mare, altre di acqua dolce, ed altre terrestri, come segue.

Prima divisione. Tartarughe di mare, che hanno i piedi a forma di alette. In questa si comprendono la *Tartaruga Coriacea* e la *Tartaruga Embricata* di Linneo, la quale somministra colla sua coccia le migliori tartarughe onde si fanno stecche di ventagli, scatole etc. e la *Tartaruga Mida* Linn. le cui carne e uova si mangiano. Quest'ultima diviene assai grande, che talora pesa 900. libbre grosse e può portare molti uomini. Essa di notte nasconde nella rena le sue uova; una sola ne depone in un anno da mille fino a mille dugento.

Seconda divisione. Tartarughe fluviali, coi piedi notatori. In questa entra la *Tartaruga Orbicularis* di Linn., che ha il guscio quasi piano e circolare. Essa chiamasi ordinariamente *Europea*, perchè abita nella maggior parte de' paesi europei fino alla Prussia. La sua carne si mangia, e il suo brodo si dice buono pe' tisici.

Terza divisione. Tartarughe terrestri, chiamate in Toscana *Bizzuca* o *Bizzuga.* Esse hanno i piedi nodosi ed unghiuti. Entrano in questa fra le altre la *Tartaruga Græca* di Linn., ch'è dell'Africa. I maschi di questa specie si battono fra loro come gli arieti, e i colpi si sentono anche da lontano; e la *Tartaruga Geometrica* di Linn. la quale abita nell'Asia ed anche in Dalmazia.

Incassà de tartaruga, *Impiallacciato di tartaruga; Rimesso di tartaruga.*

Tartaruga, detto per simil. anche a Uomo *Tardo; Ser agio; Posa piano*, Colui che va lento nelle sue operazioni, che non la finisce mai — Essar una tarta-

RUGA, *Ciondolare*; *Cincischiare*, Esser lento — CAMINÀR COME LE TARTARUGHE, *Camminare come le testuggini*, cioè Con lento passo.

TARTARUGÀ, add. *Testugginato*, Voce usata da' Naturalisti, ed è Agg. di cosa fatta a guisa di testuggine, imitante la testuggine.

TARTÌR, Voce di gergo e vale *Cacare*.

TARTITÒR, s. m. Voce parimente furbesca e vale *Cacatore*.

TARTÙFOLA, s. f. (dal latino *Terrae tuber* o *tubera*) *Tartufo*, Specie di Pianta senza radice e senza foglie che nasce e sta sempre sotto terra ed è ricercatissima. I Botanici la conoscono col nome *Lycoperdon tuber*.

TARTUFOLA SALVADEGA O NOSTRANA, *Tartufo bianco* o *Tartufo di canna* o *Pera di terra*, Radice che ha molte tuberosità assai grosse, rotondate o ovali, irregolari, carnose, prodotte dalla Pianta detta da' Botanici *Helianthus tuberosus*. Essa è fra noi coltivata ed è bonissima a mangiare. I Francesi la chiamano *Topinambour*, forse da *Tupinambas* provincia del Brasile, donde provenne. Chiamasi pure *Elianto* ed *Eliantemo*. V. GIRASOL.

TARTUFOLÀR, v. *Attartufolare*, T. di Cucina, Apparecchiar una vivanda a modo de' tartufi.

TASCA, s. f. *Tasca*; *Sacchetta*; *Borsa*.

TASCA, detto in T. fam. *Compito*, Opera o Lavoro assegnato altrui determinatamente; onde si dice *Dare il compito*, per Assegnare o fare etc. alcun lavoro o opera di determinata quantità. Gl' Inglesi dicono *Task* nello stesso signif. e i Francesi *Tâche* che anticamente scrivevasi *Tasche*.

TASCHETO, s. m. *Taschetto* o *Taschetta*, Piccola tasca.

TASCHETO DA SOLDAI, *Caschetto* o *Casco*, T. mil. Copertura del capo di corame lavorato, con cimiero, cresta, gronda, visiera ed orecchione, che si annoda sotto il mento. È anche detto *Morione*.

TASCO, s. m. *Carnaiuolo*; *Carniere*; *Carniero*, Tasca propr. de' Cacciatori.

TASCO DE LE FREZZE, *Faretra*, Guaina dove si portavano le frecce quando usavasi l' arco.

TASENTÀR, v. *Racchetare*, Far tacere con piacevolezza. V. in TASER.

TASER, s. m. (che i Barcaiuoli dicono TASE) *Tacere*; *Silenzio*

GH' È UN CERTO TASER, *V' è un tacere* Un silenzio profondo.

Un bel tacere non fu mai scritto, diciamo anche in vernacolo, che dicesi non meno *Assai sa chi sa, ma più sa chi tacer sa*; e vale che Il tacersi opportunemente quello che non convien dire, è un atto virtuoso e da lodarsi. Quindi si dice ancora *Ascolta vedi e taci, così in pace viverai*.

TÀSER, v. *Tacere*.

BISOGNA TASER, *La lingua non ha osso e fa romper il dosso*, Le male parole producono le busse.

CHI TASE CONFERMA, *Chi tace acconsente*, e vale che Chi non s' oppone si presume che consenta.

Dicesi all' opposto, CHI TASE NO DISE O NO GA GNENTE, *In bocca chiusa non entrò mai mosca*, Chi non chiede non ha. *A chi chiusa tien la bocca buon boccon giammai non tocca*.

EL GA UN BON TASER, *Gli sta bene il tacere o il silenzio*, cioè Non deve aver coraggio di parlare.

FAR TASER UNO CHE PIANZE, V. TASENTAR.

FAR TASER UNO PER FORZA, *Attutire*, Fare star cheto uno contro sua voglia o colle minacce o colle busse — FAR TASER UN PUTELO CHE PIANZE *Sgarire un fanciullo*, Quando piangendo a distesa per essere incapriccito di qualche cosa si batte e si vince.

L' È UN OMO CHE SEMPRE TASE, *Egli ha la pipita*, dicesi di Chi non parla quando gli converrebbe parlare — *Ei lasciò la lingua al beccaio o a casa*, dicesi di Chi sta senza parlare in compagnia d' altri.

METERLA IN TASER, *Farla finita*. V. METERLA VIA.

TASI SU, *Ma sta, che grida son quelle?* Maniera colla quale si chiede silenzio dall' uditore. *Mai più*; *Su via finiscila*.

TASI CHE TE CHIAPARÒ, *O presto o tardi ti arriverò, ti piglierò*, Sorta di minaccia.

MA TASI, CHE VEDO VERZER LA FENESTRA, *Ma sta, veggo aprire la finestra*.

TASESTO, *Taciuto*, add. da Tacere.

TASSA, s. f. Voce ant. per *Busse*; *Percosse*; *Nespole* — PETARGHE LE TASSE, *Appiccar altrui delle bastonate*.

TASSAR, v. *Tassare* V. TANSÀR.

TASSÀR EL PREZZO, *Tarare*, cioè Ridurre al giusto il soverchio prezzo.

TASSÀR, è anche voce dell' uso familiare, e vale *Tritare*; *Amminuzzolare*; *Tagliuzzare*. V. TAIDÀR.

TASSÀR O TASSELÀR UNA PEZZA DE FORMAGIO, *Saggiare* o *Tentare*, Dar una prova su una pezza di formaggio per assicurarsi s' egli sia buono, forandolo con una sgorbia ed estraendone un pezzetto cilindrato come candela.

TASSÈLO, s. m. *Tassello*, Pezzetto di legno, ferro, pietra da metter nelle rotture, che dicesi anche *Toppa*.

TASSÈLO A COA DE RONDENE, *Codetta*.

TASSÈLO DE PIERA, *Raperella*, Pezzetto di pietra col quale si ristorano e si risaldano le pietre lavorate.

TASSÈLO DE LE BRAGHESSE. V. BRAGHESSE.

TASSÈLI DE LA CAMISA, *Quadrelletti*, Que' pezzettini di tela quadrati che si soglion mettere sotto alle ascelle e in altre parti della camicia.

CHE BEL TASSÈLO DE DONA! *Che bella tacca di donna!* cioè ben formata.

TASSÈTO, s. m. *Tassettino*, V. ANCUZENETA DA ORÈSI.

TASSO, s. m. *Tasso*, Animale quadrupede che dorme assai, siccome i Ghiri e simili. Ve ne sono di due specie, cioè *Tasso porco* e *Tasso cane*. Il primo è buono a mangiare, ed è chiamato in sistema *Ursus Meles*. Quest' animale dà al commercio la sua pelle, che è del numero delle pellicce comuni, il cui pelo serve a far pennelli per li pittori e pei doratori.

TASSO, s. m. *Tasso*, Sorta d' albero noto, ch' è detto da' Sistem. *Taxus baccata*, perchè produce delle bacche rosse simili a quelle dell' Agrifoglio, le quali sono bensì dolci al gusto e vinose, ma producono la febbre e il flusso del corpo.

TASSO, s. m. *Tasso*, Ancudine grossa — *Tasso comune* o *Tassetto a mano*, dicesi a Piccola incudine che si mette nella morsa per la parte inferiore, che s' usa dagli Oriolai o da altri artefici di cose minute.

TASSO BARBASSO. V. VERBASCO.

TASSOLÌN, s. m. *Tasso piccolo* o *Tassetto*, Piccola incudine. V. TASSO.

TASTA, s. f. *Tasta*; *Stuello*; *Tastetta*; *Faldelle* e *Piumacciolo*, Viluppetto di filo di vecchio pannolino da metter nelle ferite per tenerle aperte.

TASTÀDA, s. f. *Tasto*; *Toccata*; *Tocco*; *Tastamento*.

DAR UNA TASTADA, lo stesso che TASTÀR, V.

TASTADINA, s. f. *Toccatina*.

DAR UNA TASTADINA, *Dare una palpeggiatina*, Toccar leggiermente.

DAR UN TASTO O UNA TASTADINA A QUALCUN, detto fig. *Tastar dalla lunga*; *Dar intorno alle buche ad uno*, Tentare, Riconoscere, Intendere per bella guisa.

TASTADINA, per *Assaggetto*, Piccolo assaggio. — DEGHE UNA TASTADINA A STO VIN, *Prelibate questo vino*, Assaggiatelo.

TASTADÙRA, s. f. *Tastatura* e *Tastiera*, L' ordine de' tasti negli strumenti da suono.

Tastiera dell' organo dicesi la Parte in cui l' organista suona.

TASTÀR, v. *Tastare*, Toccar con mano — *Tentare*, vale Toccar leggermente alcuna cosa, V. PALPÀR.

TASTÀR EL BEVER E LE VIVANDE, *Assaggiare*; *Saggiare*; *Libare*; *Abbeverare*; *Saporare*; *Assaporare*; *Far la salva d' alcuna cosa*.

Far credenza o *saggio*, dicesi l' Assaggiare de' Scalchi e de' Coppieri nelle case de' Grandi; E qualunque saggio e prova simile, che anche si dice *Assaggiare*.

TASTÀR DA LONTÀN, *Tentar così da discosto*; *Farsi da lunga*; *Tastare così dalla lunga*.

L' HO TASTÀDA, MA LA STA DURA, detto fig. *La tastai, ma nulla ho potuto dalla sua bocca sapere*, V. in TASTADINA.

TASTEGIÀR o TASTIZÀR, v. *Tasteggiare*, Toccar i tasti d' uno strumento.

Ricercare, Specie di sonata o di preludio che si regola colle corde essenziali d' un tuono, passando e ripassando per tutte.

TASTEGIÀR QUALCUN, detto fig. *Tocca-*

re un tasto, vale Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza.

TASTIERA. V. Tastadura.

TASTO, s. m. (dal lat. *Tactum*) *Tasto* e *Tatto*, Il toccare.

Andàr a tasto, *Andare al tasto* o *col tasto*, vale servirsi del tatto in vece della vista — *Brancolare* val pure Andare al tasto, *Andar tentone* o *tentoni*.

Tocàr el tasto, detto fig. *Toccare il tasto*, vale Entrare in qualche proposito con brevità e destrezza.

Tasti de la spinèta, *Salterelli*.

Carne de tasto, T. de' Beccai, *Carne del basso ventre*, cioè La parte carnosa di tutta la pancia degli animali macellati.

TASTÒN — Andàr a tastòn, *Andar tastone* o *a tastone*, e *Andar a tentone*, e più comun. *Andar al tasto*, vale Andar brancolando al tasto, ed è proprio de'ciechi o di chi va al buio — *Andar al buio* detto fig. Far che che sia senz' avere le convenienti notizie.

TATA, Voce fanciullesca che presso noi vale per Sorella o compagna, siccome Tato per Fratello o compagno. *Tata* è voce antica latina detta già in sign. di Padre; e in questo medesimo senso adottata dai Greci del medio evo. A Bergamo si dice Tata al padre famil. per vezzo.

TATÀDA, e per lo più in plur. Tatàe, lo stesso che Tatezzo, V.

TÀTARA, s. f. *Taccole*; *Zacchera*; *Tattera*; *Ciarpa*; *Ciabatta*, si dice di Arnesi vili.

Tatare, dicesi per *Arme* — Meterse le so tatare, *Armarsi*; *Porsi addosso le sue armi*, V. Intatarà.

Tatare pescaresse, *Arnesi pescarecci*.

Tor su le so tatare e andar via, *Far mazzo de' suoi salci e andarsene*; *Nettare il pagliuolo*, vale Andar pe'fatti suoi, Badare a sè e simili.

Avèr de le tatare, *Aver delle tattere*, degl' imbrogli.

Avèr la so tatara, *Aver l'amica*.

TATARÀR, v. *Lavoracchiare*, Lavorar poco e imperfettamente in un mestiere. V. Sartoràr e Marangonàr.

Acciabattare; *Abborracciare*; *Acciarpare* o *Abborrare*, Far che che sia a caso, alla grossa e senza diligenza. V. Zavatàr.

Tataràr per la casa, *Rovistiare*; *Rovigliare*; *Trambustare*; *Rifrustare*, vagliono Andar per la casa tracinando e movendo le masserizie da luogo a luogo quando si cerca di che che sia, che dicesi anche *Rimuginare*. Vale anche Andar facendo alcuna coserella per la casa.

TATARÈTE, s. f. *Tattere*; *Trescherelle*; *Bagagliuole*; *Bagattelle*, V. Tandèle.

Avèr de le tatarete da far, *Aver degli affarucci*, *delle faccenduole*, *degli interessucci*.

TATAREZZO, s. m. — Avèr dei tatarezzi, *Aver degli amoracci* o *delle matasse*; *Aver degl' intrighi*, *de' contrabbandi*, Delle amicizie disoneste.

Ghe xe qualche tatarezzo per aria, *C'è qualche indizio*, *sentore*, *spruzzo*, *fummo*: dicesi di che che sia.

TATEZZO, s. m. *Smorfia*; *Invenie*; *Lezia*; *Lezio*; *Vezzi*, Carezze affettate.

Dicesi ancora per *Fanciullaggine*; *Fanciulleria*; *Bambineria*; *Fantoccería*, Ragazzata.

TATO, s. m. *Tato*, Voce fanciullesca per Chiamare il Fratello o altri fanciulli e talvolta gli uomini.

Esser un tato, *Esser uno sciocchefello*; *Bamboleggiare*.

Parlar da tato, *Parlare scilinguatello*.

Caro quel tato! *Caro quel bambino!* Espressione famil. correttiva, detta con inflessione ammir. *Fanciullo di Monna Bice*; *Bacchillone*, suol dirsi di Persona già cresciuta che faccia ancora delle azioni fanciullesche.

TATÒN, s. m. accr. di Tato, nel sign. di *Bacchillone*, V. Tato.

TAVÀN, s. m. (dal lat. *Tabanus*) *Tafano*; *Assillo*; *Assilluccio*, Insetto volatile simile alla mosca ma alquanto più lungo, che pugne.

TAVANÀ, add. *Incollerito*; *Imbestialito*; Ovv. *Molestato*; *Inquietato*, V. Badanà.

TAVANARSE, v. *Inquietarsi*; *Assillare*; *Arrangolarsi*, Andare in collera.

Ho tavanà con uno, *Ho contrastato*, *altercato*.

TÀVARA, s. f. *Coccia*; *Cocciuola*, Piccola enfiatura per lo più da morsicatura di zanzara, vespa, ortiche e simili.

Tuto tavare, *Tutto cocciuole*, cioè Pieno il corpo di enfiaturine prodotte da morsi etc. *Indanaiato dalle pulci*.

TAVARÈTA, s. f. *Cocciuola*, Piccola enfiatura. V. Tavara.

TAVARÒN, accresc. di Tavara, V.

TAVELA (coll' e aperta) s. f. *Mezzana*, Pietra cotta di figura quadrilunga con cui si ammattonano i pavimenti — *Pianella* è quella più bassa che adopransi nei coperti — *Campigiane* o *alla Campigiana*, diconsi le Mezzane o le Pianelle maggiori delle ordinarie. V. Matòn.

Molàr le tavèle, V. Molàr.

TAVELÀR, v. *Lastricare di mezzane*.

TAVERNA, s. f. (dal lat. *Taberna*) *Taverna*, Voce spesse volte usata dalle persone colte per signif. di Bettola, piccola osteria dove si vende vino a minuto e de' camangiari, ma dicesi sempre in modo dispreggiativo o avvilitivo. Il termine più comune di questi luoghi, sotto l'ex-veneto Governo, era Samarco o Samarcheto, e in modo più lato, Magazèn.

TÀVOLA, s. f. *Tavola*, detto per Mensa. V. Tola.

Tavola bianca, *Le frutte*, ovvero *Seconda mensa*, L' ultimo servito che si mette alla mensa, che anche dicesi *Pospasto*.

Tavola rotonda, chiamasi la Tavola comune nelle osterie. *Tavolata*, dicesi l' Aggregazione di quelle genti che sono alla medesima tavola.

Cossa de poche tavole, *Giuoco di poche tavole*, vale Impresa breve ed agevole.

Tavola d' entrada e *Tavola d' insìda*, Termini del Governo ex-Veneto, Titolo di due differenti Magistrature che aveano ispezione sull' importazione ed esportazione delle merci da Venezia, esigendone il dazio.

TAVOLAZZO. V. Taolazzo.

TAVOLIÈR, s. m. *Tavoliere* e *Tavlieri*, Tavoletta sopra la quale si giuoca a tavole.

Meter sul tavolièr un afàr, *Intavolare* o *Intelaiare un negozio*, *un trattato*, si dice del Cominciarlo, farne la proposizione.

TAVOLÒN, s. m. *Pancone*, cioè Tavola grossa più di tre dita.

TAZZA, s. f. *Bicchiere*, Vaso comunissimo di vetro per uso di bere. Si chiama anche *Tazza*, ma questa può essere ancora di terra o di metallo: così che può dirsi che ogni bicchiere è tazza, ma non ogni tazza è bicchiere. Per esempio si può dire *Una tazza di cioccolatte*, non già *Un bicchiere di cioccolatte* — *Giara* si dice ad un Vaso di cristallo senza piede con due manichi — *Ciotola*, dicesi al Vasetto da bere in forma di bicchiere.

Tazza che sa da vin, *Tazza avvinata*.

TAZZÈTA, s. f. *Tazzetta* o *Tazzino*; *Bicchierino*, Piccola tazza o bicchiere.

Tazzèta, in T. de' Fioristi dicesi al Fiore *Giunchiglia*; *Narciso*; e *Tazzetta*.

TAZZÒNA, s. f. *Tazzone*; *Ciotolone*; *Bicchierone*, Tazza grande.

TE, pronunziato stretto, *Ti*, s. m. Lettera consonante dell' alfabeto.

TE (pronunziato aperto.)

Senza te nè me, o Senza ti nè mi, detto per una specie d' Agg. di Persona, *Senza via nè verso*; *Nè uti nè puti*, vale Non capace nè di ben nè di male. *Non aver nè garbo nè mitidio*, Non aver giudizio. I Siciliani dicono Nè tibbi nè catàbi, e nel Vocabolario Siciliano il Tibbi si fa derivare dall'Ebraico plur. *Tobim*, Bona e il Catabi da *Chataim*, Peccata: onde significano Nè bene nè male.

Far una cossa senza te nè me, *Far una cosa sbalestratamente* o *inconsideratamente*, Senza ordine.

Senza dir nè te nè me o nè ti nè mi, *Senza dir nè motto nè totto*; *Senza dire a Dio nè al Diavolo*, cioè Senza far parole.

Non esser uno nè te nè me o nè ti nè mi nè miche, *Non esser nè carne nè pesce*; *Non esser nè uti nè puti*, Nè una cosa nè l'altra, Senza carattere, senza sentimento o volontà; e fu detto ancora dal Buonarroti, *Non dà nè imbùs nè imbàs*, cioè Non dà in nulla.

Te, ovv. Te te, *Te te*, Modo di chiamare e allettare i cani.

TE (pronunciato aperto) s. m., che alcuni scrivono *The* e *Te*, Piccola foglia seccata, notissima, che infusa nell'acqua bollente serve all' uso d' una bibita che parimente s'appella *Te*. Queste foglie si cava-

no da due Piante di differenti specie, l'una detta da' Botanici *Thea Bohea*, l'altra *Thea viridis*, ed è volgarmente chiamato *The verde*. Chiamiamo *The* qualunque altra infusione calda fatta come quella del The, per es. diciamo *The di verbasco*; *The di fior di tiglio*; *The di salvia* etc.

TEATRÌN, s.m. *Teatrino*, piccolo Teatro.

TEATRO, s. m. *Teatro* — BEL TEATRO, intendiam noi per *Teatro pieno di gente*, All'opposto TEATRO MESCHÌN O MISERABILE O PICOLO e simile, vale Scarso di Uditorio.

DONA SENZA TEATRO O CHE NO GA TEATRO, maniera metaf. *Donna non artifiziata, non fattizia, non leziosa; che non ha illusione; che non sa fingere; Donna positiva, naturale.*

TECHIA, s. f. *Tegame*, Vaso di terra piatto con orlo alto per uso di cuocer vivande — *Teglia* o *Tegghia*, dicesi a Quella specie di tegame fatto di rame stagnato, dove si cuocono torte, migliacci e simili cose. V. PAELA.

TECHIA, detto in gergo, vale *Cuffia*; *Cresta*.

METER IN TECHIA, *Integamare*, Mettere la vivanda nel tegame.

TECHIÀDA, s. f. *Tegamata*, Tanta materia quanta entra in un tegame.

TECHIÈTA, s. f. *Tegamino*; *Tegghina*; *Tegliuzza*, Piccolo tegame.

TECHIÒN, s.m. *Teglione*, Teglia grande.

TEDÈUM, s.m. *Teddeo*, Principio dell'Inno con cui la Chiesa suole ringraziar Dio de' suoi benefizii.

CANTÀMO EL TEDEUM, *Ringraziamo Dio.*

TEGA, s. f. (coll'e stretto) (dal latino *Theca*) *Baccello*; *Gagliuolo*; *Siliqua*; *Guaina*, Guscio in cui nascono e crescono i baccelli de' legumi, che i Botanici chiamano anche *Capsule leguminose*.

TEGHE DE LA FAVA SECA, *Favule*.

TEGA, detto per similit. *Baccello*, Il membro virile.

TEGHÈTE (coll'e stretta) s. f. o TEGOLINE, *Gagliuoli*, sono propr. i Baccelli teneri de' fagiuoli.

TEGHÈTA DE LE SEMENZE, *Capsula*, T. de' Botanici.

TEGIÀ, add. *Taglioso*, Che ha tiglio.

TEGIO (coll'e stretta) s. m. *Tiglio*, Fila del lino, canapa ed altre materie simili.

AVER DEL TEGIO, *Aver della sodezza, della consistenza*: dicesi del lino o canapa da filare.

CAVÀR EL TEGIO, *Stigliare*, Staccar colle mani il filo del lino o del canape dal fusto.

STAR AL TEGIO, detto fig. *Star in occupazione*, Esser impiegato. V. TIBIO.

TENDER AL TEGIO, Locuz. ant. *Appigliarsi* o *tendere alla sostanza o al merito della cosa*. TENDEMO PUR DE LA PRUDENZA AL TEGIO, disse il nostro Varotari.

TEGNA, s.f. (dal lat. *Tinea*) *Tigna* Ulcere sulla cotenna del capo, ond'esce viscosa marcia, cagionata da umore acre e corrosivo, così detto dai Latini per esser una malattia che rode la pelle a guisa di tignuola.

VEGNIR LA TEGNA, *Intignosire*.

TEGNA O GRAGNA SUL CAPELO, *Untume*; *Sucidume*; *Sudiciume*, Porcheria generata nel cappello dal lungo uso. V. GRAGNA.

GRATÀR LA TEGNA, *Grattar la rogna* o *la tigna*, vale Offendere, Far male per lo più con battiture o percosse.

TEGNA detto per Agg. a Uomo, *Tigna*; *Tignamica*; *Spizzeca*; *Scorticapidocchi*; *Canchero pesto*; *Più stretto che un gallo*, Avarissimo.

TEGNARÌA, s. f. *Taccagneria*; *Spilorceria*; *Grettezza*; *Miseria*; *Avarizia*; *Tirchieria*.

TEGNÈR, s. m. *Tenere*; *Possessione*; *Territorio*; *Distretto*; *Dominio*.

STAGO ANCA MI SU QUEL TEGNÈR, *Sto anch'io su quel tenere*, cioè A quel lato o parte.

TEGNIDÒR, add. T. Mar. *Tenace*; *Tegnente* o *Tenente*, Agg. che dassi al Terreno del mare, cioè alla qualità del fondo più o meno consistente e adatto a tener ferma l'ancora.

TEGNÌR, e anticam. TEGNÈR v. *Tenere*, Possedere.

TEGNÌR A BADA, *Frastenere*; *Ditenere*; *Intrattenere*; *Intertenere*; *Tener a loggia o a bada*.

TEGNÌR A BADA UN COMUN, *Cicalare per mille putte*, Parlar o Cinguettar troppo.

TEGNÌR A SPESE, V. SPESA.

TEGNÌR CON VIOLENZA, *Distenere*; *Ritenere*.

TEGNÌR DA CHI VINCE, *Far come il tamburino*, Maniera proverb. che vale Tener da chi vince.

TEGNÌR DA DO BANDE, *Tenere da ambe le parti*; *Star a cavalcione del fosso*; *Tenere i piè su due staffe*. V. TEGNÌR EL CUL SU DO SCAGNI, in SCAGNO.

TEGNÌR DA QUALCUN, *Tenere con alcuno o per alcuno*; *Parteggiare* — *Far peduccio*, significa Aiutare o Sostenere altrui colle parole dicendo il medesimo che ha detto egli — EL TIEN DA MI, *Tiene con me*.

TEGNÌR, parlando dei frutti, *Allegare*, Si dice dell'Albero che tiene i frutti al cader dei fiori.

TEGNÌR DE LE MALE GRAZIE, *Soffrire*.

TEGNÌR DURO, *Stare alla dura*, Tener fermo. V. RESSISTER.

FARLA TEGNÌR A QUALCUN, *Far tener l'olio a uno*; *Farlo filare*; *Farlo star al filatoio*; *Farlo frullare*; *Sgarare* o *Sgarire alcuno*.

TEGNÌR O SCORTEGÀR, V. TEGNÌR MAN, in MAN.

TEGNÌR FORTE, *Tener forte*, vale Ritenere tenacemente. E fig. *Tener forte* vale lo stesso che *Tener duro*, Essere costante, Non mutarsi.

TEGNÌR I FATORI O I SERVITORI VECHI DE CASA, *Raffermare i fattori* etc. Ritenerli.

TEGNIALA, *Inghiottirla*; *Ingollarla*; *Berla*; *Succiarla*, vagliono Sopportare benchè contro voglia. *Se non la puoi inghiottire, sputala*, si dice in ischerzo — NO GO MAI VOLUDO TEGNIRLA, *Non mi morde mai cane ch'io non avessi del suo pelo*, Prov. ch'è, Non mi fu fatta ingiuria niuna, ch'io non me ne vendicassi — *Non portar basto*, Non comportar nè ingiurie nè offese; *Non berla*; *Non volerla addosso o in sul giubbone*.

TEGNÌR MAN O A MAN, V. MAN.

TEGNIRSE, *Astenersi*; *Attenersi*, Cessare da una cosa — *Tenersi in briglia*; *Contenersi*; *Ritenersi*; *Rattenersi*; *Temperarsi*; *Moderarsi* — NO TEGNIRSE DE FAR O DE DIR, *Non si ristare dal fare o dal dire* etc.

TEGNIRSE DA BELO, *Aver il baco o il pugniticcio di bello*; *Piccarsi di bello, di dotto*. *E un bel cesto* — TEGNIRSE DA QUALCOSSA, *Tenersi*; *Stimarsi*; *Credersi*; *Tenersi d'assai*.

TEGNIRSE DA RIDER, *Ritenersi dalle risa* o *Tener le risa*, Raffrenare il riso.

TEGNIRSE, parlando di pesche, *Non ispiccarsi*, cioè Non potersi dividere colle mani. Il suo contrario è NO TEGNIRSE, che più usualmente diciamo LASSARSE, *Ispiccarsi*, V. PERSEGO.

TEGNIRSE PER STRADA, Locuz. fam. e fig. *Tenersi in briglia*; *Ritenersi*; *Moderarsi*.

CHI LO GA DRENTO SE LO TEGNA, *Chi ha tenga e chi n'è ito peggio, suo danno* — *Da te se la se' intrigata, da te te la striga*; *Ognun dal canto suo cura si prenda*.

DAR DA TEGNÌR, *Dar che che sia in serbo* o *a serbo* o *in serbanza*, Dare in custodia o in cura per qualche tempo — *Tenere* o *Avere in serbo*, vagliono Custodire alcuna cosa con patto di restituirla.

NO LA TEGNO, *Non la paro*; *Non la credo*; *Non la gabello*, V. RICEVER.

NO PODÈR PIÙ TEGNIRSE, *Non poter più stare alle mosse*, Non poter contenersi.

NON PODÈR PIÙ TEGNIRLA IN BRAGHESSE, *Non la poter ritenere*, Aver gran bisogno di cacare.

NO PODERSE TEGNÌR DE PARLÀR, *Aver la cacaiuola nella lingua*, modo basso, che vale Non poter tenere il segreto; e di siffatta persona dicesi anche *Lingua a cacaiuola*.

NO PODERSE TEGNÌR DE SCRIVER, *Aver la cacaiuola nella penna*.

NO SAVÈR TEGNIRLA O NO SAVERSE TEGNÌR IN STROPE, *Non saper tenere un cocomero all'erta*, di Chi ridice tutte le cose o segrete o non segrete che gli son dette.

NO SO CHI ME TEGNA, *Non so a ch'io mi tengo*, Specie di minaccia di venire alle mani — NO SO CHI ME TEGNA CHE NO TE DAGA, *Io no so a ch'io mi tengo ch'io non ti ficco le mani negli occhi e traggogliti* — *Nè si potè tenere di non darmi un rifrustetto di pugna*, cioè Una streggbiata, Un buon numero.

NO VOLER NÈ TEGNÌR NÈ SCORTEGÀR, *Ei non vuole nè dormire nè far la guardia*, Aver la scelta del prendere a far una delle due cose e non ne voler far niuna.

TEGNÌR O TENÈR, dicesi ne' signif. di *Tenere per certo o per fermo, per vero*;

Credere; *Opinare* — TEGNO CHE NO VE PODIÈ DIFENDER, *Credo*; *Giudico*; *Tengo che non possiate difendervi* — TEGNO CH'EL SIA MORTO, *Credo che sia morto* — TEGNO CHE LA SIA CUSSÌ, *Tengo* o *Credo* o *Giudico che sia così*.

TEGNIZZO, add. *Tegnente*; *Tenente*; *Tenace*.

TEGNÒN, s. m. *Tignone*, La parte deretana de' capelli delle Donne, che dicevasi quando esse portavano la coda rivolta distesa e puntata all' insù.

TEGNÒSA, s. f. *Parruccaccia*, Cattiva parrucca, malandata, vecchia ed arruffata.

TEGNOSARÌA. V. TEGNARÌA.

TEGNOSÈTO, add. *Tignosuzzo*, Alquanto tignoso.

TEGNÒSO, add. *Tignoso*; *Tignosuzzo*; Infetto di tigna.

DEVENTAR TEGNOSO, *Intignosire*.

TEGNOSO, detto a Uomo fig. *Taccagnone*, Avarissimo. V. TEGNA.

TEGNÙA, s. f. V. TENUTA.

TEGNUA è anche T. de' Pescat. e vale *Eminenza di fondo marino*, Elevazione di masso calcareo nudo durissimo che sorge isolato dal fondo molle del mare, ed è sempre coperto dall'acqua.

TEGNÙO, *Tenuto*, add. da Tenere.

TEGOLINE, V. TEGHETE.

TEGOLÒTO, T. Agr. s. m. Lo stesso che RAISÒN. V.

TELA, s. f. *Tela*, Lavoro di filo tessuto insieme, ma noi intendiamo la Tela di lino o di canapa soltanto.

Tela alta, in T. di Commercio, dicesi a Quella ch' è larga; *Tela bassa* è il suo contrario. V. STRAALTO.

TELA BASTÒN O TELA BATISTA, *Batista* o *Tela batista*, Tela di lino più o meno finissima, che si fabbrica in Fiandra e nella Piccardia.

TELA BAVELINA, *Tela di filaticcio*.

TELA BOMBASINA, V. BOMBASINA.

TELA BOTÀNA, V. BOTÀNA.

TELA CARAVINA, *Tela di canapa* o *Canapina* assolut.

TELA CASALINA O FATA IN CASA, *Tela casalinga*.

TELA CATIVA, *Telaccia*.

TELA CAVALINA, Tela bianca che vien di Germania, di varie qualità, notissima.

TELA CHIARA, *Tela rada* o *Filondente* sust.

TELA COSTANZA o COSTANZA assol. *Tela costanzina* o *di Costanza* o *Costanzina* assolut.

TELA CURAME, *Corame* o *Cree*, Sorta di tela bianca e non molto fine.

TELA DE RENSO, *Tela rensa* o *Rensa* e *Renso*.

TELA FISSA, *Tela fitta* o *spessa*, cioè Di fili fitti.

TELA NÈ GROSSA NÈ SUTILA o TELA MEZANA, *Pannello*, dicono in Toscana le Donne a quel Pannolino ch' è tra 'l grosso e 'l sottile.

TELA DA INVOLZER, *Invoglia*; *Invoglie*; *Terzone*, Tela grossa da involger fardelli. — *Bandinelle*, diconsi nel commercio certe grosse Telerie che si fanno per involture di panni da mandar in Levante.

TELA DA SACHI, *Sacco* o *Traliccio*.

TELA DE LIN, *Tela lina* o *di lino*.

TELA GOTONINA, *Cotonina* sust. Tela fatta di solo cotone.

TELA GREZA, *Tela greggia* o *grezza* o *rozza*.

TELA INCATRAMADA, *Tela incatramata* o *Incerata* sust. (T. Mar.), Impeciata di catrame — *Prelato* in T. Mar. dicesi a Quella grossa tela impeciata che si pone ai luoghi coperti d' un vascello, come i graticci, i frontoni, le scale etc.

TELA INCERÀDA, *Incerato*, sust.

TELA INCOLÀDA, *Bugrane*, Specie di Traliccio forte di cui si servono i Sartori per mettere al di dentro di alcuni luoghi degli abiti e tenerli più sàldi.

TELA INTOVAGIÀDA, *Tela a opere*, *a spinapesce*.

TELA MALGUALIVA, *Tela broccosa*, piena di brocchi o di gruppetti.

TELA RIGADA, *Bordato*; *Vergato di filo*.

TELA DE RAGNO, *Ragnatela* o *Ragnatelo*; *Ordito del ragno*.

NÈ DONA NÈ TELA A LUME DE CANDELA, V. in DONA.

RODOLÀR LA TELA, V. RODOLÀR.

TELA, detto in T. de' Pescat. *Rivale*, Agg. d'una specie di rete così detta dal suo uso di pescare a riva.

TELA è anche Voce di gergo e vale *Saccoccia* — QUANTI GHE N' AVEU IN TE LE TELE? *Quanti n'avete in tasca*, cioè Danari.

FAR TELA CON QUALCUN, detto fig. *Far lega*; *Addimesticarsi*; *Famigliarizzarsi con alcuno*, e si usa colla negazione — NOL FARÀ TELA CON MI, *E' non farà lega nè tregua con me*.

TE LA — IN TE LA; IN TE LE; IN TEI, *Nella*; *Nelle*; *Nei* o *Nelli*, Articoli di qualche sustantivo.

IN TE LA PIAZZA; IN TE LE MAN; IN TEI GUANTI, *Nella piazza*; *Nelle mani*; *Nei guanti*.

TELARÌA, s. f. *Teleria*, Quantità e varietà di tele.

TELARÌNA, s. f. — TELARINA DEL VIN, *Panno* o *Pellicola*, Quella specie di quasi Velo che si genera nella superficie del vino o di altri liquori.

TELARINA DEL GHIAZZO, *Velo*, Superficiale agghiacciamento dell'acqua o d'altro liquore.

TELARINA DEI OCHI, *Pannume*, Tutto ciò che qual panno impedisce la vista. *Abbagliare*, si dice del Non reggere la vista al vedere distintamente le cose in leggendo e in far altro. *Caligine di vista*, Infermità che viene agli occhi e impedisce il veder chiaro.

TELARINA DE L' AQUA MARZA, *Roccia*, dicesi ad Ogni superfluità, immondizia o sucidume che sia sopra qualunque si voglia cosa. *Gromma* o *Gruma*, a Quella roccia che fa l' acqua ne' condotti e in altri luoghi dov' ella corre di continuo.

GO LA TELARINA AI OCHI, *Io abbaglio*; *Io travedo*; *Ho le traveggole*, Non vedo bene.

FAR LA TELARINA, *Velare*, si dice del Cominciar ad agghiacciarsi la superficie di alcun liquore.

TELARINA DE RAGNO, V. SCARPÌA.

TELÈR, s. m. *Telaio* o *Telaro*, Legname commesso in quadro sul quale si tessono i panni. V. SUBIO, LIZZO, OARIÒN, CASSA, BACHETA.

COLONETE DEL TELÈR, *Ritti del telaio*.

CORPO DEL TELÈR, *Cassa del telaio*.

Telaio o *Telaietto*, dicesi anche a Quel legname in quadro di varie fogge su cui si tirano le tele per dipignervi sopra o per ricamarvi.

TELÈR DA FENESTRA, *Telaio d'una finestra*, Quel legname ove s' incassano le invetriate, o a cui s' attaccano le impannate.

Telaio, si dice da' Legatori de' libri a quell' Arnese che s'adopera per cucire insieme i quaderni.

Telaio, dicono i Parrucchieri a quella Macchina di cui si servono per intrecciare i capelli.

TELÈR DE STAMPARIA, *Telaio*, Arnese di ferro o di legno nel quale gli Stampatori serrano con viti le forme per lo più nel metterle in torchio per istampare.

TELÈR DE FERO, T. de' Fabbri, *Spranghe di ferro* onde s' armano i fornelli, le cui estremità sono spaccate a ingessatura.

TELÈR D'UN TOLÌN O D'UNA TOLA, *Intelaiatura d'una tavola o di un tavolino*, è La riunione de' piedi colle fasce senza il suo piano.

METER IN TELÈR, *Intelaiare*.

ESSER UN BON TELÈR, detto fig. *Essere di buon cordovano*, vale Esser di gran complessione.

TELÈTA, s. f. *Teletta*, Intendesi fra noi la Tela lavorata a opere minute.

TELMENTE, avv. antiq. *Talmente*; *In tal maniera*.

TELO (coll'e stretta) s. m. *Telo*, Pezzo di tela in larghezza del suo essere e di lunghezza arbitraria, che cucito con altri somiglianti compone vestito, lenzuolo, paramenti, vele etc. — Per li teli delle vele, V. FERZO.

NIZIÒL DE DO O TRE TELI, *Lenzuolo di due o tre teli o altezze*.

TELÒNIO, s. m. *Telonio*, Voce dell'uso, e chiamasi scherzevolmente il Banco qualunque di lavoro.

Andàr al telonio, diciamo anche noi per Andar a lavorare ed affaticare. V. TIRIO.

TEMA, s. m. (dal Greco *Thema*) *Tema*, (coll'e larga), Soggetto, Argomento, Proposito, Materia di componimento, di ragionamento e simile.

ANDÀR FORA DE TEMA, *Uscir di tema*, vale Perdere il filo del ragionamento, Non rispondere a proposito. *Uscir del seminato*, detto metaf.

TEMA, s. f. (coll' e larga) *Tema* (coll'e stretta) *Temenza*, Nel significato nostro più comune vale Timore rispettoso, come Riguardo, Soggezione, Considerazione.

La tema di Dio; Tema delle riprensioni del padre ec.

TEMANZA, s. f. *Tema; Timore.*

TEMERARITÀ o Temerità, s. f. *Temerità e Temerarietà*, Audacia, Ardimento.

TEMI, s. f. *Temi Veneta*, Titolo d'un Almanacco che stampavasi annualmente sotto il già Governo Veneto, in cui erano poste tutte le Magistrature ed Uffizii della Repubblica, e li nomi di tutti i Patrizii che componevano il Maggior Consiglio, disposti alfabeticamente per ordine di famiglia, i Segretari Regi ec. ec. V. Libro d'oro.

TÈMOLO (coll' e stretta) s. m. T. de' Pescat. *Temolo*, Pesce di mare e di lago, detto dagli antichi *Thymallus* e da' Sistematici *Salmo Thymallus*. Questo pesce si trova specialmente ne' Laghi superiori della Lombardia, e ne' torrenti Mella e Serio.

Il Dottore Sig. Ciro Pollini Veronese, che nell'anno 1816. pubblicò il suo erudito Viaggio al Lago di Garda ed al Montebaldo, fece conoscere un altro Temolo di genere differente dal *Salmo Thymallus*, da lui scoperto nel detto Lago, che quindi nominò *Cyprinus Benacensis*, pesciolino lungo al più un palmo, che si pesca d' inverno ed appartiene ai Ciprini barbati. Il Sig. Nardo però è d' opinione che questo pesce altro non sia che il *Cyprinus Gobio* Linn. con qualche piccola varietà.

TÈMPERA o Tèmpara, s. m. *Tempera*, Consolidazione artifiziale, induramento fatto con artificio, e dicesi per lo più del ferro che bollente è stato tuffato in acqua o in altro liquore per consolidarlo.

Dar la tempara, *Dar la tempera* o *Temperare.*

TEMPERÀDA
TEMPERADURA } s. f. *Temperatura*, e s' intende della penna da scrivere; dicesi anche *Acconciatura.*

TEMPERAMENTO, s. m. *Temperamento*, Qualità e stato del corpo, complessione (dal lat. *Temperatio; Temperatura.*)

Avèr un temperamento de fero, *Esser di buon cordovano*, Modo basso, e vale Esser di buone forze, Esser di gran complessione.

Temperamento de vin, *Annacquamento.*

TEMPÈRAR o Temparàr, v. *Temperare* o *Temprare*, Dar la tempera ai ferri.

Temparàr el vin, *Annacquare il vino; Storpiare il vino coll' acqua*, detto per ischerzo.

Temparàr la pena, *Temperar la penna*, Acconciarla per uso di scrivere.

TEMPERARÌN. V. Temparìn e Barcolìn.

TEMPERINÀDA, s. f. *Temperinata*, Colpo dato col temperino.

TEMPESÈLO, s. m. Voce ant. che usavasi fam. nel sign. di *Età soprafatta* — La ga del tempeselo purassàe, parlando d' una giovane, *Ella non è come l' uovo fresco nè d'oggi nè di ieri; ha degli anni; tempo già fu*, V. Avanzadìn.

TEMPESTA, s. f. *Tempesta; Gragnuola* o *Gragnola* e *Grandine; Grandine furente*, direbbesi a Quella che imperversa e mena strage.

Tempesta de mar, *Tempesta; Tempesta di mare; Uragano; Turbine; Dragone.*

Tempesta auta, dicesi fig. per Agg. a Uomo nel sign. di *Sparecchia; Mangione; Pappacchione.*

Tempestà de sassae, *Diluvio; Rovescio di sassi, di bastonate* o *altro.*

TEMPESTÀ, add. *Tempestato* o *Grandinato*, Percosso dalla tempesta. — Tempestà de diamanti, *Tempestato di gioie; Billottato; Gioiellato.*

Tempestà de busi, *Seminato di buchi; Bucherato.*

TEMPESTÀR, v. *Tempestare; Grandinare.*

Tempestàr de diamanti, *Gioiellare; Ingemmare.*

Tempestàr in te la testa, *Tempestare*, vale Importunare, Romper la testa — Tempestàr in te le recchie, V. Recchia.

Tempestàr slepe, *Sciorinar colpi* o *ceffoni*, Dar busse.

Nol finiva de tempestarghe in te le recchie, *Non finiva* o *rifiniva di tempestargli.*

TEMPÈTO, s. m. *Piccola burrasca* o *Pioggia* o *Tempesta; Turbine.*

Talora si dice, Vien su un bel tempeto, e s' intende Un tempo forte, minaccioso, Una burrasca.

Tempeto non meno diciamo nel parlar fam. qual dimin. di Tempo, per *Tempo trascorso* — Xe un bel tempeto che no se vedemo, *È alquanto tempo che non ci vediamo; Mi paiono cent' anni che non vi vedo.*

Quela soveste la ga del tempeto, V. Tempesèlo.

TEMPIA, s. f. *Tempia*, V. Sono.

Bota in t'una tempia, *Tempione*, Colpo dato in una tempia.

TEMPO, s. m. *Tempo.*

Tempo dicesi per Età, Secolo — *Cose che erano a quel tempo. Questi abiti non si usavano al tempo mio* — *Stagione*, si dice ancora per Tempo.

Tempo scuro, *Tempo infruscato*, Tempi scuri, *Tempi caliginosi* — Tempo che se scura, *Rabbruscarsi* o *Rabbruzzarsi* e *Rabbruzzolarsi del tempo* — Tempo che radolcisse, *Tempo che addolca* o *raddolca* — Tempo che ga bona ciera, *Tempo che ha buona luchèra*, detto metaf. cioè Che ha l'apparenza di voler esser bello e sereno — Tempo da piova, *Tempo piovifero* o *piovoso* — Tempo descargà, *Tempo scarico*, cioè Che si rischiara, V. Schiarìr — Tempo dolce, *Tempo dolce* o *dolco*, vale Temperato — Tempo giustà, *Tempo racconcio* — Tempo invernà, *Tempo vernereccio*, Che par d' inverno — Tempo meschizzo, *Tempo nuvoloso; Tempo incerto, dubbio*, V. Mauco — Tempo neverà, *Tempo nevoso o da neve* — Tempo voltà, *Tempo volto*, Messo al buono o al cattivo — Tempo umido, *Tempo piovigginoso* — Tempo stabile o saldo o che dura, *Tempo a stella*, dicono i Marinari.

Tempo da bever el vin, *Beva*; e dicesi *La sua beva è nel tal tempo.*

Tempi de le done, *Tempo*, Per lo mestruo delle donne.

Tempo e pagia maura le nespole, V. Pagia.

Tempo già fu, *Gusto perduto, logoro; Idea ricantata; vecchia; Passione raffreddata, indebolita, sminuita; Non è più tempo che Berta filava; Allora Berta filava a tre rocche*, V. Braghesse.

È pur nella bocca del popolo frequentemente nel sopra detto sentimento, Passò quel tempo Enea, che Dido a te pensò o semplicemente Passò quel tempo Enea, che sono parole della Didone abbandonata del Metastasio.

Avèr bon tempo, *Voler la baia, la burla; Scherzare; Aver più bel tempo di chi fa le cialde; Fare buon tempo; Far tempone*, Divertirsi.

Chi ha tempo no aspeta tempo, *Chi tempo ha e tempo aspetta, tempo perde. Mentre che 'l can piscia o bada, la lepre sbietta o se ne va*, e vale, Sempre nocce la dilazione — *Temporale vende merce*, Convien profittare dell'occasione quando si trova da vendere.

Col tempo andàr, *Coll' andar del tempo* o *In processo di tempo.*

Condanna a tempo, *Condanna* o *Pena temporanea* o *temporale*, Che è a tempo, non perpetua.

Cogionàr el tempo, *Gabbar l' ore o il tempo; Gabbare il dì; Ingannar l'ore*, Passare il tempo.

De l'istesso tempo, *Contemporaneo*, Della stessa età. *Scrittore contemporaneo o sincrono*, Dello stesso tempo.

Destrigarse o Far fin che gh'è tempo, *Chi non fa quando e' può, non fa quando e' vuole*, vale Che non si dee lasciarsi fuggir l' occasione.

Darse del tempo, V. Dar.

El tempo giusta tuto, *Di cosa nasce cosa e il tempo la governa. Cosa fatta capo ha. Chi ha tempo ha vita*, Col tempo si può mutar sorte. *Tempo viene chi può aspettarlo*, Modo proverb. che vale Colla pasienza si conseguisce l' intento — *Passa un' ora e passine mille*, Prov. e vale che Il male differito molte volte pel beneficio del tempo si scampa; e corrisponde a quell' altro *Chi scampa d' un punto scampa di mille.*

Falo de tempo, V. Falo.

Far bruto tempo, detto fig. *La marina è gonfiata* o *turbata*, Quando si vede uno in collera o pieno di mal talento. *Ella gli fumma.*

Fora de tempo, *Intempestivamente*, Fuor di tempo. V. Fora.

Giusto in tempo, *In tempo; Opportunatamente; A tempo; Più a tempo che l' arresto.*

Meter in tempo, *Rimetter nel buon dì*, vale Condonare il pregiudizio incorso per dilazione.

NÈ DE TEMPO NÈ DE SIGNORIA NO TE DAR MALINCONIA, V. SIGNORIA.

NEI TEMPI IN DRIO, *Tempo in addietro; Ne' tempi scorsi o passati o anteriori.*

NO GH' È PIÙ GALANTOMO DEL TEMPO, V. GALANTOMO.

NO GH' È TEMPO DA PERDER O DA ANDAR PER VIOLE, *Non è tempo da dar fieno a oche, da star a por porri, da dir al cul vienne, da baloccare, da intertenersi,* Non v'è da indugiare.

PERDER EL TEMPO, V. PERDER.

NO PERDER TEMPO, *Batter il ferro mentr' egli è caldo,* Non perder tempo nè occasione.

SEMO IN TEMPI DA NO FIDARSE DE NISSÙN *Tempi non son da creder senza pegni, se i lupi i panni portan dell' agnello:* detto met. degli ipocritoni: analogo all' altro, *Non credere al Santo se non fa miracoli.*

SPENDER EL TEMPO, V. SPENDER.

TUTO A SO TEMPO, *In Chiesa co' Santi e all' osteria co' ghiotti,* Deesi regolare le azioni col dovuto riguardo del luogo in cui siamo. *Fatti di giovani e consigli di vecchi.*

TEMPON, V. BONTEMPÒN.

TEMPORÀL, s. m. *Temporale; Turbine; Tempesta.*

TEMPORÀL, si dice ancora per *Porco; Maiale.* V. PORCO.

TEMPORALAZZO, s. m. accresc. di TEMPORAL nel primo sign.

TEMPOREGIÀR, v. (dal lat. *Tempore*, quasi *Tempore agere*) *Temporeggiare; Indugiare,* Secondare il tempo, Guadagnar tempo, che anche dicesi *Traccheggiare; Andar* o *Mandar d' oggi in domani.* V. DESTREGIÀR.

TEMPORI, s. m. *Le quattro tempora*, si dice per significare Le digiune di tre giorni che si fanno nelle quattro stagioni dell' anno, una volta per stagione.

TEMPORIVO, add. *Primaticcio; Precoce,* Agg. ai Frutti della terra che si maturano più presto del solito.

TEMPRARÌN o TEMPARADIN e TEMPERIN, s. m. *Temperino* o *Temperatoio,* Coltellino o Strumento taglirnte da temprar penne.

TEMÙDO, *Temuto*, add. da Temere.

POCO TEMUDO, *Maltemuto* Non ben temuto.

TENCA, s. f. *Tinca*, Pesce d' acqua dolce, notissimo, conosciuto già dagli antichi col nome *Tinca*, detto quindi da Linneo *Cyprinus Tinca.* Nei laghi ve n' ha fino a tre piedi di lunghezza.

TENCA DE MAR, s. f. Benchè questo nome riguardar si dovesse come generico, tuttavia si dà dai nostri pescatori al *Labrus Niger* del nostro Ittiologo Nardo, il quale opina che questo pesce potrebb' essere il *Labrus Merula* di Linneo. A Rovigno nell' Istria si chiama LEPA e LEPO; ed è commestibile vile. Il suo colore è intieramente azzurro nerastro.

TENCA, nel parlar fam. si dice per *Contusione; Lividura* — *Tincone*, dicesi a Bubbone o sia Postema all' anguinaia che altrui viene per mal venereo.

TENCHÈTA
TENCOLINA } s. f. *Tinchetta*, Piccola tinca.

TENCHÈTA D' ARZENTO, Maniera antiq. e metaf. e vale *Il Membro virile.*

TENCÒN, s. m. *Tincone*, Gran tinca.

TENCÒNI, s. m. Malattia così detta dai Maniscalchi che avviene al Bue ed al Cavallo sotto il ventre e che i Veterinarii definiscono *Tumori edematosi.*

TENDA, s. f. *Tenda* e *Baracca*, Quella tela che distesa in aria ripara dal sole, dall' aria e dalla pioggia V. TRABÀCA.

TENDA DA TEATRO, *Tenda* o *Cortina.*

TENDA, dicesi nel parlar fam. anche alla *Vela della nave.*

METER LA TENDA, *Attendare; Appadiglionarsi.* — *Campagna attendata*, dicesi Quella piena di tende o trabacche di gente accampata.

CALÀR O FAR SU LA TENDA, *Abbatter tenda*, vale Calar la tenda con cui le galere o simili navi si riparano dal sole e dalla pioggia.

TENDER, v. *Tendere*, Aver la mira, Volgere il pensiero — TUTO CHE COMODA, EL TENDE A TUTO, *Tirerebbe a un luì*, si dice d' Uomo misero, a cui s' affaccia ogni cosa per piccola ch' ella sia.

TENDER, diciamo per *Attendere*, Badare — CHE I TENDA AI FATI SOI, Che badino a loro — AI SO AFARI BISOGNA TENDERGHE, *Chi ha danar da butar via, metta l' opre e non vi sia.*

TENDER A UNA ZOVENE, *Amoreggiare una giovane; Fare all' amore con una.*

TENDER, si dice pur *Intendere*, ch' è nello stesso sign. di Attendere, Badare — EL TENDE A DIR O A FAR, *Egli è intento a dire o a fare* — EL TENDE A DIVERTÌR I PUTEI, *Egli intende al trastullare i fanciulli.*

TENDER AL TEGIO, Locuz. ant. *Appigliarsi* o *Tendere alla sostanza o al merito della cosa.*

TENDER DRIO A UNO, *Tener dietro a uno; Codiarlo*, Seguitarlo.

STAR A TENDERGHE, *Stare alle volte*, Star attento alle congiunture per approfittarne.

TENDÌNA, s. f. *Tendina; Tendetta; Tendarola*, Piccola tenda.

Mantellino, Coperta con cui si cuoprono le immagini.

TENDINA DA BALCÒN, V. COLTRINA.

TENDÒN, s. m. *Tendone; Sipario*, Quella cortina principale che cuopre le scene. *Alzare* o *Calare il tendone.*

TENDON DE LE BOTEGHE, *Tenda.*

TENDÒN DA GALÌA, *Tendale*, Tenda grandissima onde copronsi le galere.

TENENTA, s. m. dicesi in dialetto la Moglie d' un Tenente militare.

TENENTE, s. m. *Tenente* o *Luogotenente*, Uffizial militare.

TENERO, add. *Tenero*, vale Morbido e dicesi del Letto — DEVENTÀR TENERO, *Intenerire* o *Intenerirsi.*

TENERO, diciam noi per *Vincido; Fracidiccio*, Che abbia perduto la durezza, come Castagne secche, Cialde e simili — *Premice* e *Stacciamani*, agg. di quella Mandorla, noce o pinocchio che facilmente si rompe con le mani.

ESSER TENERO IN UNA COSSA, *Esser tenero o tenerello*, Esser credulo, debole, fresco, nuovo, inesperto; *Esser dolce di sale.*

TENTA (coll' e serrata) s. f. *Tinta*, Materia colla quale si tinge. E *Tintura*, dicesi il Colore della cosa tinta.

DAR LA PRIMA TENTA, *Impiumare*, Dar gradatamente quella tinta che si desidera. *Impiumare di guado.* E quindi *Impiumo* dicesi alla Prima tinta. V. GUADO.

TENTÀR, v. *Tentare* o *Attentare*, Far prova, Provare, Sperimentare — TORNÀR A TENTAR, *Ritentare.*

TENTÀR LA PORTA O LA SERADURA, *Tentar il polso al chiavistello*, vale Tentar d' aprirlo.

TENTÀR L' IMPOSSIBILE, *Avvolpacchiarsi*, detto fig. Tentar cosa che non possa riuscire — *Cozzar col muro o co' muricciuoli*, dicesi di Chi tenta cose impossibili, e si mette a contrastare con chi è più potente di sè — *Addirizzar le gambe a' cani o il becco agli sparvieri*, vagliono Tentar l' impossibile; simile agli altri *Cercare cinque piedi al montone; Cercar di mungere il latte dalle corna della vacca; Cercar il nodo nel giunco; Cercar il pelo nell' uovo.*

EL LADRO CHE TENTA EL LADRÒN, V. LADRO.

TENTAZIÒN, s. f. *Tentazione* o *Tentamento.*

ME VIEN LA TENTAZIÒN DE VOGÀR, *Mi vien la picchierella o il ticchio etc. Son tentato.*

PICOLA TENTAZIÒN, *Tentazioncella.*

TENTINAGÀR, v. Voce Padovana, *Lellare; Far alcuna cosa lemme lemme; Tentennare* e *Tentennarla*, Vacillare, Titubare o non andar risoluto o di buone gambe a far che che sia, che direbbesi anche in modo più basso *Ninnarla* o *Dimenarsi nel manico*, Andar lento nell' operare e nel risolvere.

TENTO (coll' e stretta) add. *Tinto*, da Tingere, Colorato — *Stinto* è il suo contrario.

TENTO, dicesi anche per *Nero; Scuro*, parlando del Colorito.

TENTÒR (coll' o stretto) s. m. *Tintore*, Che esercita l' arte del tingere.

TENTÒRA (coll' o stretto) s. f. *Femmina di Tintore.* Non trovasi ne' dizionarii la voce italiana corrispondente, nè si saprebbe se *Tintora* o *Tignitrice* potessero adattarvisi.

TENTORÌA, s. f. *Tintoria* e *Tinta*, Bottega o Luogo dove si esercita la tinta.

TENTÙRA, s. f. *Tintura* e *Tinta*, che dicesi anche *Concia*, Il color della cosa tinta.

Oricello, si dice la Tintura di panni

fatta con orina d'uomo ed altri ingredienti.

Dar la prima tentura, *Sottotingere*, Dare la prima tinta.

Tor via la tentura, *Stignere* o *Stingere*.

Tintura o *Infarinature*, si dice figur. per Superfiziale notizia o perizia di che che sia — Avèr qualche tentura, *Aver qualche infarinatura*; *Essere infarinato*.

TENUTÀR. V. Intenutàr.

TENZER, v. (colla z dolce) *Tignere* o *Tingere*, Dar la tinta, incolorire.

Dicesi pure da noi fam. nel signif. di *Sporcare*; *Bruttare*; *Insudiciare* — Fate in là che ti me tenzi, *Fatti in là che tu mi tigni*, cioè Mi sporchi, mi lordi.

TEOSSO, s. m. T. metaf. con cui si suole da noi indicare delle monete d'oro o d'argento, ovvero una cosa simile e distinta di valore e di pregio. Uno, p. e., mostra agli astanti degli zecchini, dicendo Go de sti teossi e vuol dire, *Ho di queste monete*, cioè di questi pezzi grossi che mi garantiscono. Sembra all'Autore di poter ripetere questa maniera nostra dal greco *Theos*, così figur. chiamate le monete quando gl'Imperatori passarono a Bisanzio: come i Romani latinamente le dicevano *Divi* dall'impronta ch'esse avevano d'un Imperatore deificato. V. in Dio.

Ed è quindi da tale derivazione che col nome Teossi s'allude in alcuni giuochi, ma specialmente nel tresette, alle carte prevalenti o di conto che un giuocatore tenga in mano. — Go de sti teossi e no go paura; ed è com'egli dicesse, *Ho de' mattadori e non temo*.

TERA, s. f. *Terra*.

Tera batua, *Ammazzerata*, cioè Quella terra molle calpestata e rassodata di modo che faccia come uno smalto nella superficie.

Tera calda, *Terra focaiuola*, Sorta di terreno sottile e caldo che giova alle produzioni primaticcie.

Tera cavàda da la fossa, *Gittata*, Terra tratta dalla fossa e gittata sull'orlo di detta fossa.

Tera che rende, *Terra feconda*; *Terra fruttifera*.

Tera cretosa, *Terra cretosa*, *argillosa*, *tegnente* o *Terra creta*.

Tera da machie, *Terra umbrica*, Sorta di terra da pulire le vesti macchiate.

Tera d'ombra, *Terra d'ombra*, detta latin. *Terra umbria*, da Linneo *Argilla umbra*, e da altro Autore *Argilla mineralis fusca*, il quale la distinse da altra terra di questo nome e da esso chiamata *Humus colorata bituminosa fusca*. È un color naturale capellino scuro che serve per dipingere e per mettere nelle mestiche e imprimiture delle tele e tavole. Era fama ne' tempi veneti che una di queste terre proprie de' monti si mescolasse e confondesse col tabacco, che portavano a vendere i nostri montanari alla pianura.

Tera de garzarìa, *Terra di purgo*. I Naturalisti chiamano *Marga* una specie di questa terra, che trovasi in filoni fra mezzo a quelli di pietre, che serve appunto per terra di purgo o saponaria all'uso di disugnere i panni. *Margone*, si dice ad una specie di Marga o terra di purgo, in cui si trova spesso mescolato dello zolfo, e che è di colore cupo.

Tera da saoneri, *Terra saponaria*, ch'è la stessa di purgo.

Tera dei campi, *Terra* o *Terra vegetale*, Atta cioè a produrre.

Tera fangosa, *Malafitta*, Quel che non regge al piede.

Tera giarosa, *Terra ghiaiosa*; *Renaccio*; *Renischio*; *Renistio*.

Tera grassa, *Terreno polputo*, detto met.

Tera negra fa bon gran, *Terra nera buon pan mena*, *terra bianca tosto stanca*.

Tera picola, *Terricciuola*, in sign. di Picciola terra o Castello, che dicesi anche *Terretta*; *Castelletto*; *Castelluccio*.

Tera rossa, *Sinopia* o *Senopia* ed anche *Rùbrica*, Quella specie di terra o minerale rosso con cui i Segatori segnano il pancone per segarlo a diritto; e quindi *Filo della sinopia*.

Tera sabionina, *Renaccio*; *Renistio*.

Tera sassosa, *Calestro*, Specie di terreno magro che è poco meno che sassoso, schietto, quale aman le viti.

Tera sfarinosa, *Terreno farinacciolo* o *sfarinacciolo*, Che sfarina, cioè che si riduce in polvere come farina.

Tera smossa, *Terra divelta*, La terra lavorata.

Tera sortumosa, *Terra uliginosa* o *acquitrinosa*, Che ha sortita d'acqua.

Tera suta, *Terra asciutta e spugnosa a guisa di pomice*.

Tera tacada a le raise de le piante, *Pane*, Mozzo di terra appiccato alle barbe di qualsiasi pianta.

Tera vetriciante, T. de' Vetrai, *Terra vetraria*, Specie di terra minerale che trovasi nelle cave dell'Istria e della Dalmazia, ed anche in un monte presso Pordenone, la quale entra nella composizione del vetro.

Tera verzite, Maniera bassa e fam. detta con ammir. *Guardati*; *Guarda la gamba*; *Dio liberi* — A tera verzite, detto a modo avv. *A barelle*; *A balle*; *A flagello*; *A ribecco*; *A bizzeffe*; *In gran copia*.

Tera zala, Ocra o Ocria, Terra di color giallo che si trova nelle miniere de' metalli e volgarmente dicesi *Giallo di terra*.

Andàr a far tera da bocai, *Andar sotterra*, Morire.

Dar bona tera, *Fecondare*; *Fertilizzare*, Render fertile, abbondante.

Dar tera, *Rincalzare*, Metter attorno a una cosa o terra o altro per fortificarla o difenderla, e per lo più si dice degli alberi; contrario di *Scalzare*.

Laoràr le tere, V. Laoràr.

Lassàr andàr zo le tere, *Lasciar il campo sodo o maggese*, cioè Incolto, per seminarlo l'anno veguente.

Mancàr la tera soto i piè, V. Mancàr.

Preparàr la tera a biava, *Mettere a biada*; *Porre a biada*.

Molarse de la tera, V. Slavinàr.

Trovarse per tera, *Restar colle mani piene di vento*; *Restar a piedi*, Trovarsi deluso.

TERÀ, add. *Interrato* o *Interriato*, Coperto di terra. V. Rio.

TERAFERMA, s. f. *Terra ferma*, detta così a differenza delle Isole.

TERÀGIO, s. m. *Terraglio*, detto già con voce barb. *Terragium*, Specie d'argine o ramparo formato di terra attorno ad un paese non murato per fortificarlo in qualche modo. Ora in T. di Fortificazione direbbesi *Terrapieno*.

Terraglio o *Strada del terraglio*, chiamasi da noi Quella strada regia che partendo da Mestre porta quasi a linea retta a Treviso; e dalla sua denominazione pare che sia stata in origine formata alla a guisa di terraglio.

TERAGLIE, s. f. Teraglia, si chiama veramente quella Specie di terra ch'è atta a formare le Stoviglie, cioè Tutti i vasi di terra per mettervi entro vivande. Nondimeno nell'uso diciam Teraglie alle Stoviglie medesime. Quindi Fabbricator o Venditor de teraglie, *Stovigliaio*.

TERAPIÈN, s. m. *Terrapieno*, Elevazione di terra su cui si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza. Dicesi anche *Interrato*. La pendenza che ha il Terrapieno dalla parte della fortezza chiamasi *Scarpa*.

TERAPIENÀR, v. *Terrapienare*, Far terrapieni.

Terapienàr una chiavega, che anche dicesi Interàr la chiavega, in T. delle Saline; *Far la casciata*, Quell'operazione che si fa riempiendo di terra il vano che resta fra le due imposte che chiudono la cateratta, per impedire più validamente all'acqua l'entrata o l'uscita.

TERÀR. V. Interàr.

TERAZZA, s. f. *Terrazzo*, Parte alta della casa, scoperta o aperta da una o più parti. *Bicocca*, dicesi per Terrazzo o sia fabbrica in alto della casa. *Loggia*, Edifizio aperto, la cui copertura si regge su gli architravi, e questi in sui pilastri o colonne. *Verone*, chiamasi la Loggia scoperta. V. Terazzèta.

Terazza grande, *Terrazzone*.

TERAZZÀR, v. *Smaltare*, Coprir di Smalto a uso di lastrico.

TERAZZÈR, s. m. Specie di Lastricatore, cioè propr. quell'Artefice che cuopre negli edifizii il suolo con lo smalto o testaccio in vece di lastrico. V. Terazzo.

TERAZZÈRA, s. f. Chiamasi da noi la Femmina del Terazzèr sopra indicato.

TERAZZÈTA, s. f. *Terazzino*; *Veroncello*; *Veroncino*, Piccolo terrazzo o verone, V. Terazza.

TERAZZO, s. m. *Terraccio*, Chiamasi Quel pavimento delle case o d'altri luoghi che si lavora coi frammenti di terra cotta. Se questo pavimento è a guisa di

prato smaltato di fiori, dicesi *Smalto*. Sembra che forse potrebbe dirsi *Battuto*, perchè si forma battendolo, ma questo termine è proprio del Suolo o pavimento di terrazzo (Terassa) cioè di luogo coperto.

Pagiazzo del terazzo; chiamasi il *Primo strato* dello smalto o testaccio.

Spogio de terazzo, V. Spogio.

Umido o Rogna dei terazzi, *Uligine*, Quella secchità polverosa che si genera nello smalto quando non si lavi e non si stropicci; o sia la Rogna o Umidità del Battuto.

TERAZZO, s. m. T. Agr. *Ciglione* o *Proda*, Quel terreno rilevato sopra la fossa che sovrasta il campo: onde *Approdare* e *Incigliare*.

TERCIGLIO o Trisiglio, s. m. *Calabresella*, Voce romana. Specie di giuoco del tresette fatto in tre sole persone. V. Zogàr a terciglio, in Zogàr.

TERÈN, s. m. *Terreno*, la Terra stessa, e propr. s'intende di quella che si coltiva.

Terèn che se sfonda, *Fitta*, Terreno che sfonda e non regge al piede.

Terèn coltunà, *Confetto*, Agg. di quel Terreno che sia stato ben concotto dal sole e stagionato dalle gelate.

Terèn de fondo, *Terreno fondato*, vale Profondo, cioè Che ha molta terra buona.

Terèn governà, *Terreno coltivo*, Voce agr. cioè Proprio alla coltura.

Terèn novàl, *Terreno maggese* o *maggiatico*, Terreno ridotto novellamente a coltura.

Terèn magro, *Terreno smidollato* o *infiacchito*, Che poco frutta.

Terèn vegro, *Terreno sodo*, cioè Incolto, non lavorato.

Pian terèn, *Terreno*; *Terragno*, Agg. ad Appartamento terreno.

Quantità de terèn, *Presa di terra*.

Terèn da legname, *Deposito* o *Magazzino di legnami*, Luogo terreno, dove si tengono i legnami e le tavole da commercio.

TERGO, s. m. *Tergo*, Il di dietro — A tergo, *A dietro*; *Al rovescio*, e Intendiamo al di dietro d'una pagina scritta o stampata. Questa voce usavasi a'tempi del Governo Veneto. Quindi Avèr uno in tel tergo, ovv. a carte quarantatre tergo, modo basso, *Aver uno a carte quarantotto* o *quarantanove ovv. Aver uno in quell'ultimo servizio*, Non averlo in grazia.

TERIBILE, add. *Terribile*, Spaventevole.

El xe teribile, diciam noi famil. di alcuno, e s'intende *Pronto*; *Arguto*; *Valente*; *Fiero*; *Bravissimo* e simili. V. Demonio.

TERÌR, v. *Atterrire*, Spaventare.

Cossa o Vin o Bastonàe che terisse, *Cosa*; *Vino* o *Picchiate che pelan l'orso*.

TERMINÀR, v. *Terminare*, Finire.

Terminare, voce barb. che usavasi dai Magistrati civili de' tempi Veneti nel sign. di Determinare, Ordinare, Statuire; e quindi Terminaziòn, V. Dicevasi in questi decreti di Terminazione, *Sue Eccellenze terminano e terminando comandano ec.*

TERMINAZIÒN, s. f. *Terminazione*, latinismo. Voce dell'antico Governo Veneto, cioè Determinazione, Decreto, Ordinazione d'una Magistratura, che ora direbbesi *Decreto*; e se fosse stampato, *Editto*. V. Terminàr.

TÈRMINE, s. m. *Termine*; *Confino*, La parte estrema.

Termini si dicono ancora li Contrassegni di confine; e *Contermine* il Concorso, l'unione di termini, di confini.

Termine, si dice per Spazio di tempo — *Termine perentorio*; è il Confine del tempo stabilito giuridicamente — *Termine di piazza*, nel Commercio è il Tempo o respiro accordato per lo pagamento delle cambiali.

Termine de la fiera, *Scorcio di fiera*, vale Approssimamento al fine. Così si dice *Scorcio del giorno* e simili.

Esser in termine, *Esser in mora*, T. leg. Pagamento a termine prefinito.

Termine, dicesi per Parola, Voce, Vocabolo, e s'intendono tutte le parole proprie — *Termine didascalico* o *dottrinale* o *istruttivo*, si dice quel Vocabolo che da sè stesso o in concorso d'altri serve a render più agevole la via degli insegnamenti e delle cognizioni filosofiche — *Voci comuni della lingua*, s'intendono i Vocaboli ordinarii della favella — *Termine tecnico*, Proprio d'una data arte, professione o scienza. — Termini vechi, *Vecchiume*; *Arcaismi*, si dicono le Parole o Maniere di parlare antiquate e rancide; *Vocaboli cariati*, *rancidi*, *vieti*.

Andàr fora dei termini, *Uscir dei termini*, Uscir del convenevole, Partirsi dal giusto — *Uscir di squadra*, Eccedere la convenienza.

Esser a l'ultimo termine d'una cossa, *Esser alla porta co' sassi*; *Essere al fondo del sacco*; *Esser presto all'ammenne*, *al fine*; *Essere alle strette* o *a tiro*; *Toccar della fine*.

Esser verso el termine d'una cossa, *Essere alla callaia di qualche cosa*.

TERMÒMETRO, s. m. *Termometro*, Strumento noto, che serve a misurare i gradi del calore e della frigidità dell'aria per mezzo della dilatazione o condensazione del liquore contenuto nel tubo di vetro che lo compone.

Bottoncino si chiama quella Pallottolina di vetro o di smalto appiedi d'un cannellino, che serve per riconoscere i gradi del caldo e del freddo. V. Barometro.

TERNA, s. f. *Terna*, Voce dell'uso presso tutte le Magistrature, e vale Lista o Nota di tre Candidati, che si propongono per la scelta d'uno da farsi ad un impiego pubblico vacante.

TERNARÌA, s. f. — Due erano nel Governo Veneto le Magistrature, una chiamata *Ternaria vecchia*, l'altra *Ternaria nuova*, coperte da Patrizii che portavano il titolo di Vicedomini (Visdomino). Alla prima competeva l'esazione del dazio dell'olio, e la vigilanza sulle misure dell'olio; all'altra la soprintendenza alle materie della grascia. Ed erano basse Magistrature in certo modo aggiunte a quella dell'Olio ch'era Senatoria: onde fu ad esse dato il titolo di Vicedomini per indicare la loro dipendenza dal Magistrato principale, come erano li Visdomini a la Tana relativamente ai Padroni dell'Arsenale.

TERNIÈR, s. m. T. antiq. Così si chiamavano li Venditori d'olio e di grascia; dal che derivò la voce *Ternaria* che dava il titolo alle due Magistrature sopra indicate. Questa denominazione era però a' tempi nostri dimenticata.

TERNIÒN, s. m. Voce dataci dagli Austriaci e che nell'uso de' Tribunali dicesi *Ternione*; e si chiama quel Libro detto altre volte *Quinternetto*, in cui ogni singolo Consigliere registra cronologicamente gli affari che sono a lui commessi; ed è come il protocollo degli esibiti.

TERNO, s. m. (Voce latina), *Terno*, T. dell'uso e di pratica per esprimere Tre numeri giuocati insieme al lotto pubblico. Nel Vocab. Sicil. si trova per corrispondente *Ternario*.

M'ha tocà un terno, dicesi talora ironic. per esprimere *M' è avvenuto un disastro* o *una sventura*, una disgrazia, una perdita.

TERNITA (S.) s. f. *Santa Trinità*. Titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, stata soppressa ai tempi del cessato Governo italiano.

TERÒR, s. m. *Terrore*, Spavento.

Cossa che me fa teròr, *Cosa che mi fa orrore* o *raccapriccio*.

TERUZZO, s. m. T. Agr. *Terriccio*, Concio o Letame macero e mescolato con terra. Dicesi anche il Letame smaltito e ben consumato.

TERZA, s. f. *Terza*. Con questo termine noi comunemente intendiamo l'Ora delle nove della mattina, in cui sogliono ridursi le persone impiegate ai loro esercizii, e s'apre il Foro. *Terza* quindi diciamo al Segno delle campane che suonasi nella torre di S. Marco a ore 9. d'ogni giorno per avviso pubblico dell'ora giuridica. *Mezza terza* dicevasi poi all'altro Segno di una sola campana che una volta suonavasi ne' giorni feriali mezz'ora dopo.

Terza, chiamasi nel giuoco del Picchetto l'unione di tre carte seguenti del medesimo palo.

TERZAGÙ (colla z dolce) s. m. T. degli Architetti *Arco di quarto acuto*, cioè Arco gotico, fatto di due parti del cerchio, che hanno due punti centrici differenti.

TERZARINA o Terzadina (colla z aspra) s. f. T. agr. *Terzo fieno*, cioè quello che si raccoglie dalla terza segatura nell'anno. V. Fen.

TERZAROLÀR, v. T. marin. V. Terzariòl.

TERZARIOL (colla z aspra) s. m. *Terzo-*

ruolo; *Terzaruolo*, T. mar. La minor vela della nave o sia Un terzo di vela.

Rechièla del terzariòl, *Bosa*, Maniglie di corda fatte nella rilinga (Grativo) per formarvi una manovra. In alcune è inserita una radancia.

Far terzarioi o Terzarolàr, *Far terzeruolo*, si dice dell'Acconciare le altre vele maggiori all'altezza e forma del terzeruolo, e vale Abbreviarle, Impiccolirle.

Terzariòl, detto per Pesce, V. Cievolo.

TERZARÒL, s. m. T. agr. *Terzo fieno*. V. Terzarina.

TERZÈTA, s. f. (colla z aspra) *Terzetta* Pistola piccolissima, cioè il terzo della misura permessa.

TERZÈTO, s. m. *Terzetto*, Quella parte del Capitolo a altra poesia ch'è compresa in tre versi.

Terzèto da Magazen, V. Magazèn.

Terzetto, in T. di Teatro, dicesi a quel Ballo che fassi in tre figure, come il Ballo fatto in due dicesi alla Francese Padedù. V.

Terzetto, chiamiamo pure quella Composizione musicale che cantasi o suonasi in tre.

TERZIARIO, s. m. *Pinzochero*, Quegli che porta l'abito religioso stando al secolo.

TERZIÒLO ROSSO, s. m. o Magassèto rosso, Specie d'Anatra salvatica detta da Linn. *Anas africana*, ch'è della grandezza poco più della Cercedula (Zarcegna). Frequenta i laghi e le acque dolci, ed è ottimo cibo; ma non sono questi uccelli fra noi tanto abbondanti, e compariscono per lo più in primavera avanzata.

TERZO, s. m. *Terzo*.

Fra i do litiganti el terzo gode, V. Litigante.

Far el terzo, Locuz. mil. *Dar la presta o il prestito*, Pagamento anticipato che si fa ai soldati d'una parte del soldo loro. *Dar la presta. Il conto della presta.*

TESÀR (colla s aspra) v. *Tesare la vela*, vale Distendere, Tener tesa la vela.

Vela tesàda, *Vela distesa*.

TESE (coll'e stretta) s. f. Tese de le alète, T. mar. *Guardamano*, dicesi a due corde tesate dalle alette del bompresso agli apostoli, che servono di sostegno ai Marinai quando montano su quest'albero.

TESIN o Tasin, s. m. (colla s dolce) *Ticinese*, chiamasi l'Abitante delle terre per cui scorre il Ticino, fiume che nasce dalle alpi sopra Bellinzona, che forma il Lago maggiore, che discende a dividere per lungo tratto la Provincia di Milano da quella di Novara e passando per Pavia mette foce nel Po.

TESORÀR, v. *Tesoreggiare*; *Tesorare* e *Tesaurizzare*, Cumular tesoro, dicesi iperbolicamente e vale Guadagnare assai, Far gran profitto.

TESSER, s. m. *Tessitore*; *Testore*; *Tesserandolo*; *Telaruolo* e *Calcolaiuolo*, Quello che tesse e fa la tela ed i panni — *Celonaio*, dicesi il Fattor di coperte tessute a vergato, colle quali si coprono i letti. V. Testòn.

Laoràr da tessèr, *Far il tessitore*.

TÈSSER, v. *Tessere*, Fabbricare o Comporre la tela. Il suo contrario è *Stessere*.

Tesser cavèli, *Contessere*, Intrecciar insieme i capelli per far parrucche ed altre opere di capelli.

Tesser le stiore, V. Stiora.

TESSÈRA, s. f. *Tessitrice*; *Calcolaiuola*, La femmina che tesse.

TÈSSERA, s. f. *Tessera* o *Taglia*, Legnetto sul quale si fanno delle tacche o taglie, che servono a numerar che che sia.

Giustar le tèssere, detto fig. *Pareggiar le some*, vale Far le cose del pari, ed anche Procedere con cautela e riguardo — *Aggiustar le partite* o *le differenze*, Ravvicinare gli animi mal disposti, comporli.

Intrigàr le tessere, V. Intrigàr.

Butar le tessere, *Gettare le tessere*, dicevasi ai tempi del Governo Veneto l'operazione di cavare a sorte dall'urna i nomi de' Candidati proposti al Consiglio de' dieci, per assoggettarli coll'ordine stesso dell'estrazione ai voti del Maggior Consiglio. E tale espressione Gettar le tessere, voleva dire *Cavare a sorte*.

TESSIDÙRA, s. f. *Tessitura*, *Tessuto*, *Ripieno*, *Trama*, Le fila da riempir la tela e colle quali si tesse.

TESSÙO, *Tessuto*, add. da Tessere.

Tessùo a la babalà, *Maltessuto*.

TESTA, s. f. *Testa* o *Capo*, e in modo basso *Coccia* e *Coccola* — *Teschio*, si dice la Parte superiore della testa o La testa staccata dal busto — *Zaccagna*, la Parte dinanzi della testa — *Collottola* o *Cuticagna*, la Parte di dietro, cioè la parte concava deretana tra 'l collo e la nuca — *Nuca* o *Coppa*, la Parte di dietro verso il collo.

Testa bislìca, *Capo sventato*, cioè Inconsiderato, senza giudizio.

Testa da balcòn e culo da ranòn, Locuz. di gergo e vale *Bella al di fuori*, e *cenciosa di sotto*; *Gran rombazzo e poca lana*. S'allude ad una bella ma povera giovane che stia alla finestra per farsi vagheggiare.

Testa d'agnello o de cavrèto, *Testicciuola*, La testa d'agnello o di capretto quand'è staccata — *Pazzerella* o *Capaccia* si dice dopo esserle stato levato il cervello.

Testa da perùche, *Testiera*, Testa fatta di legno o di cartone etc.

Testa de bina de pan, *Pane di capo*, L'uno de' due pani che vi sono a' capi della piccia.

Testa de la chiave, *Anello* o *Capo della chiave*, Quella parte della chiave fatta a anello per cui si prende in mano e si maneggia.

Testa de cazzo, *Uccello*, fig. si prende per Minchione, Zimbello, Zugo e simili. *Uccellone* o *Uccellaccio*, dicesi pure metaf. di Persona sciocca e da essere Uccellata e beffata. Vi corrispondono *Capo di bue*, *Pincone*, *Bufolaccio*, *Babbaccio*, *Coglione* e simili.

Testa dei aghi, *Capocchia*. V. Pomolo.

Testa dei cavèli, V. Cavèlo.

Testa dei chiodi, *Caperozzolo*; *Capocchia*; *Cappello*.

Testa del bastòn, *Capocchia*.

Testa del capèlo, V. Capèlo.

Testa de legno, detto fig. a Uomo, *Bacchione*; *Sciocco* — *Bacheca* o *Bacheco*, dicesi d'uomo che non sia buono che per un po' di mostra.

Mezza testa, Maniera antiq. detta per agg. a Uomo, e vale *Stolido*; *Scemo*.

Testa de le rode, *Mozzo della ruota*. Quel pezzo di legno nel mezzo della ruota del carro, dove son fitte le razze.

Testa de moro, *Cappa di frate* o *Cavezza di moro* o *Morello*, Sorta di colore bigio che s'avvicina al nero.

Testa de ola o de palanagio o de [illegible] lega *Capogrosso*; *Capo duro*, *Capaccio*; *Capone*; *Pecora*; *Pecorone*, *Bue intronato*, detto per agg. a uomo e vale Di dura apprensiva; *Castronaccio*, *Capassone*; *Capo d'assiuolo*; *Zucca al vento*, *Zucca mia da sale*, Grosso cervellaccio, di coccia dura — Gran testa da [illegible]! *Egli abbaglia nel sole*, cioè Non intende le cose chiarissime.

Testa d'un ponte; V. Ponte.

Testa in brena, Modo ant. tolto fig. per imitazione del Cavallo che quando è in briglia porta la testa alta, e vale *Capolevato*, *superbo*.

Testa pelada, *Capo rimondo*, *pelato*.

Testa pesòca, *Aver il capo grave*, *pesante*; *Esser accapacciato*.

Testa sbusa, detto fig. *Testa bura*; *Canna vana*; *Cervello balzano*; *Cervello tondo*, *vano*, *bucato*, *bigio*.

Testa sventada; *Capo sventato*, *Cervel d'oca o di gatto*, Uom leggero, di poco senno — *Capo a cantoni*, dicesi di Uomo stravagante e pazzo.

Testa e gnente paura, *Buono* [illegible] *rompe o vince rea fortuna*, Prov. che si dice per dinotare che Coll'industria si possono prevenire o superare le [illegible] della fortuna.

Andar co la testa rota o co le [illegible], *Andarsene a capo rotto o a* [illegible] *col peggio*, Rimaner perdente, Restare al di sotto. *Cavalcar la capra* [illegible] *al chino*, modo fig. vale Averne il torto.

Andar in volta co la testa, Girare *il capo*; *Patir capogirlo*.

Avèr la testa via, *Fare o Piantar una vigna*, Non badare a quel ch'altri dica. *Essere traviato* o *sviato*; *Aver il capo altrove* — Co la testa via, detto avverb. *Alienatamente*.

Avèr gran testa, *Aver gran talento*, *Aver sagacità di mente* o *mente profonda*.

Avèr poca testa, [illegible] ra Poco buon senno — *Esser di* [illegible] *piccola levatura* o *Aver poca levatura*, si dice di Persone leggeri o di [illegible] — *Chi ha cervelliera di* [illegible] *da a battaglia di sassi*, Chi non [illegible]

provveduto non si metta ne' gran pericoli — *Chi non ha cervello abbia gambe*, e vale che Si deve supplire colla fatica a quel che si è trascurato per disattenzione.

Avèr qualcossa per la testa, *Aver il cimurro*, dicesi di Chi ha qualche umore o fantasia o di Chi sia sdegnoso e imbizzarrito — Go altro per la testa, *Ho altra fantasia*; *Ho il capo ad altre cose*, vale Altri pensieri e di maggiore importanza.

Ghe n' ho per mi sin sora dela testa, *Son nell' acqua sopra 'l capo o fino a gola o a bocca*, Maniera fig. che vuol dire Essere in un grandissimo travaglio o estrema necessità. *Io son nell' acqua sopra il capo per me, non posso ire a cercar di lei.*

Avèr tanto de testa o Avèr la testa granda co fa una çasa, *Aver il capo grave o come un cestone*; *Essere accapacciato*, cioè Stordito, imbalordito. *Io non so dove m' abbia il capo s' io non me lo tocco*; *Ho la testa invasata, ottusa*. V. in Peso.

Avèr un cerchio a la testa, lo stesso che Avèr una cegiaura, V. Cegiaura.

Cavàr via da la testa una cossa, V. Cavàr.

Cazzarse in testa qualcossa, V. Cazzàr.

Chi no ga testa ga gambe, V. Gamba.

Co la testa bassa, *A capo chino*; *A capo basso*; *Frontichinato*.

Co la testa in zo, *A capo all' ingiù*; *A capo fitto*; *rimboccato*; *Capovolto*. Il suo contrario è *Colla testa insù* o *A capo all' insù*.

Da la testa fin ai piè, *Da imo a sommo*; *A imo a sommo*; *Da capo a piè*; *Dal capo a' piedi*.

Dar a la testa, V. Dar.

Dar la testa in ti muri, *Dar del capo nelle muraglie*; *Dar nelle girelle*, vale Impazzare.

Dar una bona lavàda o resentada de testa, V. Lavàda, Resentàda e Romancina.

De mia testa, De to testa, *Di mio*; *Di tuo capo*, Di propria, Di sua intenzione.

Do teste le ze stenta a acordar, *Consiglio di due non fu mai buono.*

È megio esser testa d' anguèla che coa de sturión, V. Megio.

Esser o Star co la testa a casa, V. Casa.

Esser co la testa sempre sui libri, *Aver fitto il capo ne' libri* e simili.

Far de so testa, *Far di suo capo.*

Far testa, *Ostare*; *Far testa*; *Far fronte*; *Far ostacolo*, Opporsi, Far resistenza.

Far tanto de testa a qualcun, *Far il capo altrui come un cestone*, Stordire, Imbalordire, *Torre*; *Rompere* o *Spezzare il capo o la testa o la fantasia.*

Gnente in testa, Molto in testa, Zocoli, Brocoli e Manestra, Prov. notissimo, il quale ci avvertisce che per mantenersi sani e star bene, bisogna Non aver pensieri noiosi pel capo; Che la testa sia riparata e coperta; Che i piedi stiano all' asciutto; Che si faccia uso di cavoli o simili per tenere il corpo lubrico; E che si mangi minestra per nutrirci. Dicesi comunemente ancora, Per star san che vol gnocoli, brocoli e zocoli. A questi nostri dettati corrisponde, benchè con diverse regole, il seguente epigramma d'un poeta franzese di nome Francesco Owen.

Point de medecins,
Peu de medecine,
Point de chagrins,
Sobre cuisine,
Si tu pretends
Vivre long-temps.

Laoràr de testa, V. Laoràr.

Magnàr co la testa in saco, V. Magnàr.

Meter una cossa in testa a uno, *Sufolar negli orecchi*, Il dir cosa segretamente ad altrui che 'l metta in sospetto; come l'altro *Mettere una pulce nell' orecchio.*

No avèr testa da covernarse, *Aver una testa ripiena di pappa*, cioè Senza giudizio, e non saper far bene i fatti suoi. *Non aver mitidio* — Mo che testa che xe la mia! *Io ho dato il cervello al cimatore*, Quando uno non si ricorda di alcuna cosa.

No savèr dove dar la testa, *Non saper dove darsi di capo*, Non saper che fare o dove rivolgersi.

Perder la testa, *Perder la scrima*, dicesi metaf. e vale Perder la regola dell' operare, Escir di sè, Non saper quel ch' un si faccia.

Sbassàr la testa, V. Sbassàr.

Senza testa, *Acefalo*, Senza capo.

Spender la testa, V. Spender.

Star co la testa nua, *Stare in zucca*, Senza cappello.

Star testa a testa, *Star testa testa o testa per testa o a tu per tu*, vale Solo a solo.

Tondo o Fato come una testa, *Capoluto*, Che in testa è convesso, quasi fatto a cupola.

Tante teste tanti cervèli, V. Cervèlo.

Mai posso alzàr la testa, *Mi conviene star terra terra come la porcellana*, cioè In basso stato senza potermi avanzare. La porcellana si raccoglie dalle falde de' monti.

Zogàr de testa, V. Zogàr.

TESTA o sia Turbante de mar, V. Turbante de mar.

TESTÀDA, s. f. *Capata*, Percossa che si dà col capo o si tocca dal capo di chi che sia.

Dar una testada, *Dar del capo nel muro*; *Dare una capata.*

Darse de le testae, *Attestarsi*, Accozzare l' una testa all' altra.

TESTÀDEGO, s. m. *Testatico* e *Testa*, detto da alcuni *Capitazione* ed anche *Censo per capo*, ne' bassi secoli *Capaticum*. Imposta del Principe sopra le teste dei sudditi o sia per ogni capo d'uomo. Sotto il Governo Veneto dicevasi più comunemente Masena, V.

TESTÀR, v. *Testare* o *Testamentare*, Far testamento.

Omo che no pol testàr, *Intestabile*, Che non ha facoltà di far testamento.

Morir senza testàr, *Morire intestato.*

TESTARDÀGINE, s. f. *Mulaggine*, Ostinazione del Mulo, ma per traslato prendesi comunemente dal vizio naturale dei Muli per *Caparbieria.*

TESTIÈRA, s. f. *Testiera*, Testa di legno ad uso di riporvi parrucche e simili.

Testiera del leto, *Testiera*, cioè Quell'asse che sta da capo al letto e tra 'l letto e 'l muro.

TESTIMONIA, s. f. *Testimonia*, fem. di testimonio.

TESTIMONIO, s. m. *Testimonio* o *Testimòne*, Colui ch' è presente ad un fatto o che depone in giudizio.

Far da testimonio, *Testimoniare*; *Testificare*, Far testimonianza, deporre in giudizio.

Pitocàr testimòni, *Accattare testimonii* che i Latini dissero *Expiscari*, Cercar quasi in elemosina de' testimonii per farli deporre in giudizio, e s' intende Testimonii falsi o almeno dubbii; e quindi *Testimonii accattati*, che un bravo nostro Legale diceva *Espiscati*, alla latina.

Costituto de nomina de testimoni, V. Costituto.

TESTÌNA, s. f. *Testina*; *Testino* e *Testolina*, Piccola testa che anche dicesi *Capuccio* — *Testicciuola* o *Testuccia*, dicesi propr. di Quella dell' agnello o del capretto quand' è staccata.

Testina de le semenze, *Capolino* o *Capetto* chiamasi piuttosto il Capolino del seme o simile. *Seminare col capolino del seme ingiù.* — *Capitello*, dicesi solamente di alcuni fiori composti di fiorellini folti ed uniti che formano come una piccola palla. *La lappola* (Grapegia) *ha certi capitelli, li quali molto s' appiccano alle vestimenta.*

Testina, detto fig. ad uomo, *Testa busa*; *Soro*; *Zugo*, vale Senza cervello.

TESTO, s. m. (dal lat. *Testa, u*) *Testo*, Stoviglia di terra cotta ritonda, colla quale si cuopre la pentola — *Tegghia*, dicesi a quell' Arnese di rame o di ferro con cui si cuopre il tegame, e infocolato rosola le vivande.

TESTOLINA, V. Testina.

TESTÒN, s. m. *Testone* o *Capone*, Grande o grossa testa. *Capoccia*, dicono in Toscana.

Me par d'avèr un testòn, *Mi par d' aver un cestone*, dice alcuno, Quando si sente infreddato ed aggravato il capo.

Testòn, detto per dispresso di persona, vale *Capone*; *Bizzoccone*; *Babbaccio*; *Essere un capo grosso*; *Essere un ghiozzo*, V. Mazzucòn. — Testòn de palamagio, *Babbuasso*; *Badalone*; *Merendonaccio*; *Scioccone*, V. Visdecazzòn.

Testone, Moneta d' argento Napoletana, Romana e Toscana, così detta *a capite grandiori*, che ora non è più in uso.

Testòn, pesce, V. Biato e Go de Brenta.

TESTÒR, s. m. *Setaiuolo*, Tessitore di panni di seta. V. Tessèr.

TETA (coll'e serrata) s. f. *Tetta*; *Mammella*; *Zinna*; *Cizza*; *Poppa*.

Cioccia è voce con cui i Fanciullini dicono la poppa.

Dar la teta o le tete, *Dar poppe*; *Lattare*; *Tenere a petto*.

Tete spartie, *Poppe disgiunte* — *Poppe* o *Poppaccie raggiunte* è il suo contrario. Su di che un nostro Poeta bernesco s'espresse dicendo, L'una da l'altra le se sta lontàn, Nè le fa marrezo o baraonde.

Tete che xe andae in bruo o in zanze o Tete a barolè o a falbalà o co la rebaltela, *Tette* o *Mamme vizze*, *floscie*, *cascanti*, *pendole*, *sgonfiate*, *a borsa*.

Putèlo da teta, *Pargoletto* o *Bambino da latte*.

TETÀR, v. *Tettare*; *Poppare*; *Ciocciare*; *Pocciare*, V. Latàr.

Tetàr de mazo, detto fam. *Importunare*; *Noiare* — Teteme, *Seccami*.

Tetarche in tel culo, *Fiutar di dietro o il fondo delle reni*; *Dar di naso* — Oh che teteme in tel culo! *Che culaio o mosca culaia*! *Che seccaggine*! Espressione d'impazienza.

Che teteme in tel culo che la ga, Locuz. furbesca per dire che *Una tale ha gran poppe*.

Tetàr in tel culo o Tetàr de mazo a uno, detto fig. *Provocare*, Commuovere a che che sia, Concitare.

Co una cosa sta ben quanto che basta, a tetarche in tel cesto la se guasta, *Chi ha buono in mano non rimescoli*, Chi sta bene non cerchi che le cose si mutino.

Tetarghe, detto fig. *Tentare*, Far prova. *Stuzzicare*; *Acciabattare*; *Abborracciare*, Operare a caso.

Tetarghe drento, Detto pure fig., *Ingrassare in che che sia*, *o di che che sia*, Goderne, Averne compiacenza.

TETARÒLA, s. f. *Poppatoio*, Strumento per trarre il latte dalle poppe delle femmine.

TETAVACHE o Chiuchiavàche, s. m. T. degli Uccellatori, *Succhiacapre* o *Succiacapre*, ed anche *Boccalone* e *Calcabotto Europeo*, Uccello detto in Toscana Nottola, nel Veronese Latacavre, nel Bolognese Calcabòt, nel Friuli Bocàs; e da Linneo *Caprimulgus Europaeus*, che dal suo nome sembra usato a poppar le capre, sebbene propriamente si cibi solo di farfalle notturne, di scarafaggi e d'altri insetti che volano la notte. Egli ha la bocca grandissima, ma il becco appuntito e gentile; si ciba sui crepuscoli della sera e della mattina. Nidifica presso noi nelle cavità degli alberi, ma è raro.

TETAZZA, s. f. *Poppaccia*; *Poccione*, accr. e peggior. di Poppa.

Tetazze fiape, *Bozzacchione*, Poppe vizze delle donne. *Poppe a dondoloni che paiono ventri vani*; *Poppaccie lunghe pendenti e flosce*; *Bariglioni cascanti*; *Fiasconi*; *Cestoni*.

TETÈ, s. m. *Tettè*, Nome composto dalla voce Te te, colla quale si chiama il cane, ed è fra noi Voce fanciullesca, e s'intende il Cane.

TETÌNA, s. f. *Poppellina*; *Zinna*; *Mammelluccia*; *Mamma*; *Mammilla*; *Mammellina*; *Tettola*, Piccola poppa.

Tetine novèle, *Acerbe mammelle*, vale Novelle, fresche.

TETÒNA (coll'o stretto) add. *Pocciosa*; *Uberifera*, Che ha gran poppe.

Detto per accr. di Teta, V. Tetazza.

TETRO, add. *Tetro*, Oscuro, Cupo.

Omo tetro, *Uomo cupo*, diciamo a Colui il quale tiene in sè le cose che sa, e di cui difficilmente si può penetrare in interno. Dicesi anche per *Pensoso*; *Taciturno*; *Maninconico*.

TEZA (coll'e larga e la z dolce) s. f. *Tettoia*, Tetto fatto in luogo aperto, *Fenile*; *Capanna*, Stanza di frasche di paglia o anche murata, dove ripongonsi il fieno, le legne, i carri e gli strumenti rurali in custodia o ricovero.

Teza del squero, V. Squero.

TI, Pronome personale ch'equivale all'italiano *Tu*: serve anche per l'italiano *Te*, In vece del dativo *Ti* noi diciamo Te.

Da per ti, *Di per te*; *Da te solo*.

Dar del ti, V. Dar.

No ti xe bon, No ti val un'aca, *Tu non sei buono*; *Tu non vali un lupino*, *un'acca*.

TIBÈRIO, *Tiberio*, Nome proprio di uomo, che talvolta, dicendosi in termine di gergo, vale per *Culo*; *Diretano*; *Il di dietro*; *Il sedere*.

TIBIA o Tubia, s. f. T. Agr. *Trebbiatura*, Il trebbiare delle biade e specialmente del riso, per farlo uscir dalla spica.

TIBIÀR e Tubiàr, v. T. Agr. *Trebbiare*, si dice propr. del disgranellare le biade, ma specialmente il riso, facendolo calpestare in sull'aia da cavalli o altre bestie, che fannosi camminare attorno attorno.

TIBIDÒ, s. m. Sorta di Giuoco di nuova invenzione, che fassi con due mazzi di carte, numero 52 per cadauno. Nell'uno sono scritte domande, nell'altro le risposte; si cava alla sorte una carta del primo mazzo, indi una del secondo, ed è giuoco di trattenimento giovanile.

TIBIDÒI, s. m. (Voce che si crede derivata dal latino corrotto de' bassi tempi, *Tibi do*, che in Veneziano direbbesi Te daco, Maniera di minaccia, che vale *Ti ferisco*; *Ti bastono* etc. come si sente nelle risse) *Tafferuglio*, Quistione o rissa di molte persone in confuso — *Baccanella*, Raunata strepitosa di popolo — *Chiacchiurlaia*, Rumore confuso che facciano molte persone discorrenti in un tratto e senza ordine — *Gargagliata* o *Stormeggiata*, dicesi al Romore che fanno molti parlando e cantando insieme.

Tibidòi de discorso, *Tiritera*, Stravagante lunghezza di ragionamento.

TIBIO, s. m. (che altri dicono Tecio) *Occupazione*; *Lavoro*; *Travaglio*.

Star al tibio, *Occuparsi assiduamente*; *Lavorar senza sosta*, Attendere al proprio mestiere.

Vegnir dal tibio, *Venire dal lavoro*, e intendesi d'un lavoro lungo e faticoso.

TICHE o Tich, s. m. Voce nuova. Chiamasi volgarmente una specie di granchio (Ganzo) o sia Contrazione convulsiva dolorosa dei muscoli, che manifestasi d'ordinario nelle guance. Questa malattia appartiene alla classe delle *Nevralgie* cioè alle malattie *Astenico-nervose*.

TICHIGNÀDA, s. f. *Frugata*; *Frugacchiata*, L'atto del frugare.

TICHIGNÀGA, s. m. (che altri dicono Tinchignaga) verbale di Tichignàr, voce bassa, si dice figur. nel sign. di *Seccatore*; *Seccafistole*; *Mosca culaia*; *Improntaccio*, detto di persona noiosa.

TICHIGNAMENTO, s. m. *Titillamento*; *Titillazione*, Blanda e molle commozione. *Titillamento di giubilo*; *La titillazione dell'odorato*; *Titillamento de' sensi*.

TICHIGNÀR, v. *Frugare*; *Frugacchiare*; *Frugolare*, V. Frugnàr.

TICTÀCH — Far tictàch o tictòch, *Martellare*, in sign. neutro, dicesi della pulsazione dell'arteria; quel battere che fa il cuore più veementemente del solito.

Far ticche tacche o *ticche tocche*, dicesi del Toccarsi una spada coll'altra nell'atto di schermire.

Tricche tracche e *Trick trach*, Voci imitative di quel Rumore che fa chi cammina in zoccoli o con calzari di grosso cuoio risecco e simili.

TIEMO (coll'e serrata) s. m. *Coperchio*, ed è quello fatto a volta in alcune barche, come specialmente ne' burchi, di tavole immobili ad oggetto di tenervi al coperto le mercanzie. V. Camito.

TIENTAMENTE, s. m. Voce disusata, *Tientammente*, Voce bassa che si usa in ischerzo per dinotar Colpo che altrui si dà, quasi ad oggetto d'indurlo a tenere a mente che che sia. Beca su quel tientamente, *Beccati quel tientammente*.

TIENTINBÈN, s. m. T. Mar. *Guardamano*, Corde situate alla Sola del vascello nel posto della scala per servir di sostegno nel montare e scendere.

TIENTIMBÒN, s. m. T. Fam. *Bel cero*; *Bel cesto*; *Bel fusto*; *Cero*; *Fantoccio*, Dicesi per ironia d'uomo che si tenga bello — *Bellimbusto*; *Un bell'imbusto*; *Un bel cece*; *Tulipano*; *Tulipo*, dicesi in ischerzo a Colui che abbia in sè opinione di bello.

In altro sign. *Vanerello*; *Attoso*; *Lezioso*; *Inzibettato*; *Narciso inzibettato*; *Profumato*, Giovane che stia sulla caricatura e sull'attillatura affettata. V. Casto.

TIFO, s. m., dal Greco *Tifos*, che vale Stupore. Malattia gravissima prodotta da un miasma che attacca singolarmente il sistema nervoso, e quindi cagiona spesso

volse la morte dell'ammalato. Questo male inferì presso noi nell'anno 1818.

Tiro, detto per voce di gergo de' Barcaiuoli, vale *Fazzoletto*; *Moccichino*.

TIGLIA, s. f. Albero, lo stesso che Cramolo, V.

TIGRÀ, add. *Indanaiato*; *Biliottato*; *Tigrato*, Asperso di macchie a guisa di gocciole.

TIGRE, s. f. *Tigre*, Animale quadrupede che nasce ne' paesi caldi, noto per crudeltà e fierezza. Linneo lo chiama *Felis Tigris*.

TILÀ. V. Attilà.

TIMBÀLO, s. m. V. Timpano.

Timbàlo da bodìn, T. de'Cuochi, *Forma da puddingo*, Stromento concavo di rame più o meno largo, per lo più accostolato, che serve all' uso di far il puddingo. V. Bodìn.

TIMBRO, s. m. Voce dataci dai Francesi sotto il cessato Governo italico, e vale *Marchio*; *Impronta*; *Sigillo*; e s'intende quello pubblico degli Ufizii onde le carte vengono autenticate e validate.

TIMISTÙFI — Siora timistufi, Specie d'aggiunto scherzevole, che si dà a qualche giovane noioso, nel sign. di *Schizzinoso*; *Schivo*; *Schifo*; *Schifiltoso*; *Ritroso*, Che sdegna ogni cosa — Dicesi non meno per *Volubile*; *Incostante*; *Saltanseccia*, Leggiera.

Siora timistufi detto di donna, *Schifalpoco*; *Ritrosa*; *Dilicata*; *Monna tenerina*, Che artatamente faccia la modesta e la contegnosa.

TIMO, s. m. *Timo*, Pianta odorifera notissima, che serve anche all'uso delle cucine; detta da Linneo *Thymus vulgaris*, V. Saurosa.

TIMÒN, s. m. *Timone*, detto anche *Governo* o *Governale* e *Gubernaculo*, Grosso legno posto a poppa col quale si regge la barca.

Fanò del timòn, *Fornello del timone*, dicesi Una corda legata all'estremità della barra del timone, che gli comunica il moto.

Braghe del timòn, *Brache del timone*, Due bozzelli semplicemente stabiliti ciascuno a un bordo della nave, in cui passando il fornello del timone servono a far che l'agghiaccio s'accosti all' uno ed all' altro bordo.

Femenèla del timòn, V. Femenèla.

Losca del timòn, *Cassa del timone*, Pezzo di legno forato, a traverso di cui passa la ribolla.

Maschio o Mascolo del timòn, *Aguglia* o *Agugliotto*, Gangheri o Ferri prolungati, i quali incastrati nelle femminelle, servono per tenere in bilico il timone.

Molinèlo del timòn, *Mulinello*, Ruota che conduce il freno o sia la fune direttrice del manico del timone, e che serve per legarlo e assicurarlo.

Ribòla del timòn, V. Ribola.

Scatòn del timòn, *Scatone del timone*, dicesi il Pezzo che ne forma la parte posteriore.

Timòn de la carozza, *Timone* o *Stile*, V. Balanza.

Timòn del versuro, V. Versuro.

Governàr el timòn, *Timoneggiare*, Regolare e condur bene il timone.

Uno se pol meter a timòn, l'altro a balanzìn, Locuz. fam. e met. *Il meglio ricolga il peggio*, Si dice quando tra due cose cattive non v'è differenza.

TIMONÈLA, s. f. T. de' Carradori. Chiamasi propr. Quell' arnese che si sostituisce al timone d'un biroccio allorchè si vuol adoperare un sol cavallo. Di qui prese il nome di Timonèla il Legno che abitualmente usa la timonela in vece del timone.

TIMONIÈR, s. m. T. Mar. *Timoniere* e *Temoniere* o *Temoniero*, Colui che governa il timone della nave.

TIMÒR, s. m. *Timore*, Perturbazione d'animo cagionata da immaginazione di futuro male o pericolo, ed è meno che *Paura* — *Timidità* e *Timidezza* non sono sinonimi di Timore, ma contrarii di Ardire.

TIMPANÀR, v. o Tampanàr, *Martellar altrui nell'orecchio*; *Tintinnar nell'orecchio*, Far rumore, Susurrare, Disturbare.

Timpanàr senza frùto, *Confortare i cani all'erta*, vale Esortare, spingere uno a far cosa ch' egli faccia di mala voglia.

Timpanàr drento, *Frugare*, V. Futignàr.

Timpanàr a qualche porta, *Trimpellare all' uscio*.

Timpanàr de le campane, *Tempellare*, Il suonare interrotto delle campane, e quindi *Tempellata* o *Tempello di campane*.

TIMPANÈLO, s. m. T. di Stamp. *Timpanello*, Quel telaio che s'incastra nel timpano.

TIMPANISTA, s. m. *Naccherino*, Suonator di nacchera. *Timpanistria*, dicesi la Femmina.

TÌMPANO, s. m. *Timpano*; *Timballo*; *Taballo*; *Ataballo*; *Nacchera* e *Naccaro*, Due strumenti di rame in foggia di due grandi pentole o mezzi globi, vestiti di cuoio per di sopra, che si suonano con due bacchette, e servono di ripieno nella musica.

Timpano de stamparìa, *Timpano*, Parte del torchio di stampa; Foglio di carta pecora fasciato sul telaio di legno — Ponte del timpano, *Registri* — Pano del timpano, *Feltri* — Bergamina del timpano, *Pergamena*.

Avèr sempre quel timpano in te le recchie, *Aver sempre quel zufolo*, *quel tintinnio nelle orecchie*; *Aver sempre chi ti martelli nell' orecchio*.

TIMPANÒN, s. m. *Naccherone*, Gran nacchera o timpano.

TÌNA, s. f. *Tinozza*, Vaso di legno fatto a guisa di Tino, ma assai più piccolo, che serve a metterlo sotto il tino quando si travasa il vino. V. Tinèla.

Tina de le cartère, *Pila*, Quel vaso grande in cui si gettano cenciserelli macerati e vi si stemperano coll'acqua per farne carta.

Tina, in T. de' Conciatori di pelli, *Troscia*, Piccola fossa o Tino in cui tengonsi le pelli ammontonate per assavorirle. Coloro che attendono a queste trosce chiamansi *Addobbatori*, V. Sconzàr.

TINAZZERA, s. f. *Tinaia*, Luogo dove si tengono le tina — *Palmento*, dicesi al Luogo fatto di pietre o di mattoni per le fatture vendemmiali.

TINAZZÈTO o Tinazzolo, s. m. *Tinello*, Piccolo Tino.

TINAZZO, s. m. Vaso notissimo, più o meno grande, fatto a doghe, il qual serve all' uso di farvi bollire il mosto colla sua grassa per farne il vino. Dicesi anche *Doglio*, pronunziato coll' o stretto.

Spina del tinazzo, *Zaffo*, Quel turacciol di legno che ne tura la bocca.

Tinazzo, T. de' Conciatori di pelli, *Mortaio*; *Addobbo* e *Canale*, Quel luogo dove si tengono le pelli in concia.

TINCHE TANCHE — Quel che vien de tinche tanche se ne va de ninche nanche, *Quel che vien di ruffa in raffa se ne va di buffa in baffa*; simile all' altro prov. *Chi mal raguna tosto disperge*; e valgono Che le robe di mal acquisto si perdono.

TINCHIGNÀGA, lo stesso che Trechignàga, V.

TINÈLA o Tinèta, s. f. *Tinozza*, Vaso ad uso di porre sotto il tino per raccogliere il vino e portarlo nelle botti.

TINÈLO (coll' e aperta) s. m. *Tinello*, si dice il Luogo nelle case dove si mangia.

TÌNFETE TÙNFETE, Con queste voci noi indichiamo famil. il suono delle busse e nel medesimo senso diciam Patatìn patatòn, V.

E tinfete tunfete, *E bastonalo*; *E busse*; *E bastonate di santa ragione*.

La voce Tunfete però espressa da sè sola, che corrisponde all' italiano *Tuffete*, indica il suono di qualche cosa che cade o piomba al suolo improvvisamente, ed anche il suono delle busse. Dicendo per es. E tunfete, tanto si può intendere le busse, quando il colpo forte d'una caduta.

TÌNGOLO, s. m. *Intingolo*, Specie di manicaretto nel quale si può intingere — *Pevero*, si dice ad una sorte d' intingolo siccome salsa e savore fatto di sapa, peverada e specierie. V. Tocheto e Sguazzetto.

Tingolo Venezian, vien detto nel gergo de' Barcaiuoli per *Fanciulla vergine*.

TINTIMINIA — Siora Tintiminia, *Sninfia*; *Lernia*; *Monna Onesta da Campi*; *Monna schifa 'l poco*, Donna smorfiosa, affettata.

Dicesi pure nel sign. di *Lisciardera*; *Lisciardona*, Femmina che si frega per comparir bella.

In altro sign. *Magra*; *Sgroppata*.

TINTÌN, s. m. (dal lat. *Tintinnabulum*) *Tintillo*; *Tintinno*, Suono di campanello o campana piccola. V. DONDÒN.

SENTÌR UN CERTO TINTÌN, detto figur. *Sentir una certa voce o certe parole*; *Sentire un certo tasto.*

TINTINÀR, v. *Tintinnare o Tintinnire*, Il suonare il campanello.

TINTINÀR IN QUALCOSSA, *Frugare*; *Frugolare e Frugacchiare.*

Dicesi alcune volte per *Titillare*; *Solleticare.*

TIOGANDO, Voce ant. Gerundio del verbo TIOR e vale *Prendendo.*

TIOR, V. TOR.

TIORBA, s. f. *Tiorba*, Strumento fatto in forma di liuto ma con due manichi, il secondo de' quali più lungo sostiene le otto ultime corde che rendono i suoni più gravi.

TIORBA, dallo scherzo della parola, dicesi per agg. a uomo di corta vista, cioè *Bircio* e *Balusante.*

TIPETE, **TÒPETE**. V. TÒPETE.

TIRA — FAR LA TIRA A QUALCÙN, *Star in aguato*; *Spiare.*

TIRA, s. f. Voce ant. andata in disuso, *Tira*, Tirata di fiato soppressa. Quando i fanciulli per la soprabbondanza del pianto vengono quasi affogati e tirano in lungo la respirazione e raccolgono il fiato dopo considerabil tempo.

DESTIRÀR LE TIRE, *Prender una tira.*

TIRÀ, *Tirato*, add. da Tirare.

TIRÀ COI DENTI, detto fig. *Cosa tirata o stiracchiata*; *Origine fatta venire o tirata cogli argani o a forza d'argani*, Dicesi di argomenti stiracchiati o di una applicazione non molto propria.

ABITO TIRÀ A LA VITA, V. ABITO.

BRODO TIRÀ, V. BRODO.

TIRÀ SUSO UN TANTÌN, *Raffazzonato*; *Aggiustato*, Abbellito alquanto — *Rimpannucciato*, Aggiustato negli abiti, Rattacconato.

VECHIA TIRÀDA SU, V. VECHIA.

TIRABÀLE, s. m. *Tirapalle*, Strumento chirurgico per estrarre le palle rimaste nella ferita.

TIRABUSSÒN, s. m. *Tirabuscione*; *Rampinello*, Strumento per lo più di ferro rattorto a linea spirale, per uso di sturare le bottiglie. Nel Vocabolario Milanese-Italiano del bravo Sig. Cherubini trovo *Sturacciolo*, Voce certamente italiana ed espressiva più del Tirabosciene, ch'è imitata dal Francese.

TIRÀCA, s. f. Strisce di cuoio o d'altro con cui si sostengono i calzoni.

TIRÀCA DA STAFA, *Staffile*, Striscia di cuoio o d'altro a cui sta appiccata la staffa.

TIRACALZETE (colla z aspra) s. m. T. di gergo che vale *Spia*; *Spiaccia*; *Marachella*; *Soffione.*

FAR EL TIRACALZETE, *Fare la pera o la susina*; *Pisciar nel cortile*; *Spillare*; *Far la spia.*

TIRACÙLO, s. m. *Tiraculo*, Voce dell'uso, *Saltamindosso*, Voci di scherzo per significare un Vestimento misero e scarso per ogni verso.

TIRÀDA, s. f. *Tirata*, L'atto del tirare. *Tirata di corde* o simile.

TIRÀDA DE SCOTA, V. SCOTA.

TIRÀDA DA DRITO, *Sfondatura*, Bugia solenne con raggiro scagliata — Detto anche per *Furberia.*

FAR UNA TIRÀDA, detto figur. *Fare un rimprovero, un sopraffacimento, minacce* e simili.

UNA BONA O BELA TIRÀDA, *Tirata*; *Tratto*, Continuazione o Lunghezza continuata di che che sia. *Una buona tirata o tratto di tempo*; *Buona tirata d'un miglio* etc. — SIN LÀ CHE XE UNA BELA TIRÀDA, *A ir là c'è un tratto di lupo* — TIRÀDA DE CAMARE, *Un bel seguito o una lunga fuga di stanze.*

TIRADÌNA, s. f. *Tiratella o Tiratina*, dimin. di Tirata. *Tiratella di barba, di coda, di capelli di abito*; *Tiratina coi denti.*

TIRADÒR, s. m. T. di Stamp. *Torcoliere*; *Tiratore*, Quel lavoratore che stampa i fogli. Fra noi però si distinguono i Torcolieri come segue. Uno si chiama BATIDÒR (Battitore) e questi stampa la *Bianca*, l'altro chiamasi TIRADÒR (Tiratore) e questi stampa la *Volta.*

TIRADÒR DA LEGNO, *Tirella*, Fune o Striscia di cuoio o altro con che si tirano le carrozze e simili.

TIRADÒR DEI PANI, *Tiratoiaio*, Colui che stende i panni al tiratoio. V. CHIODÈR.

TIRADÒR, detto in T. de' Tessitori, *Tiratore*, chiamasi quella Pietra perpendicolare ch'essi usano per tener tirata la distesa del filo sul telaio.

TIRADURA, s. f. T. di Stamp. *Impressione*, Dicesi della Stampa che si tira dal torchio.

TIRAFONDI, s. m. T. de' Bottai, *Bucafondi*, Strumento a uso di succhiello che serve per incastrar le doghe ne' fondi delle botti.

TIRAMENTO, s. m. *Tiramento*, Il tirare.

Tiramento, dicesi anche per Attrazione.

TIRAMENTO DE NERVI, *Tensione*; *Intensione*; *Attrazione de' nervi*, Distendimento violento de' nervi.

TIRAMENTO, dicesi per *Erezione*, — *Erezione del pene.*

TIRAMÒLA, s. m. *Allenta e tira*, Giuoco puerile. V. ZOGÀR A TIRAMOLA in ZOGAR.

FAR TIRAMÒLA, Maniera marin. lo stesso che ZIRÀR DE BORDO, V. ZIRÀR.

TIRANEGIÀR o TIRANIZÀR, v. *Tiranneggiare o Tirannizzare*, Trattare tirannicamente.

Tenere altrui a crusca o a cavoli, vale Tenere in ristrettezza di stato, Far patire altrui la fame o il bisogno delle cose necessarie.

TIRANEGIARSE, *Patirsi la fame, la sete o la voglia di che che sia*, Tormentare volontariamente sè stesso colle privazioni.

TIRANÈTO, s. m. *Tirannello*, Piccolo Tiranno.

TIRANTE, s. m. detto fam. in gergo, val *Usuraio.*

TIRANTE DA BARCHE, *Alzaia*, masc. *Bardotto*, Colui che tira barche all'insù o all'ingiù de' fiumi.

TIRANTE DA ZOGO, chiamasi da noi il *Giuocatore prezzolato*; o Quello che tien banco e giuoca colla borsa altrui o per conto altrui.

TIRANTE o MANÈTA, chiamano gli Uccellatori Colui che nell' uccellagione del paretaio stando nella capannuccia tira la fune della paretella per coprire e prendere gli uccelli. V. CIBETA.

TIRANTE DA LEGNO, V. TIRADÒR.

TIRANTE DE LA SEGA, *Randello della sega.*

TIRANTI, detto in T. Mil. *Soprapalle*, Larga fascia di cuoio che passando sopra le spalle attraversa il busto del Soldato che la porta, e va a legarsi pe' capi guarniti di fibbie agli anelli de' cosciali o della coda dei pezzi di campagna, i quali ben sovente si cambiano di luogo con questo artifizio.

Tiranti, Voce derivata dal provenzale *Tirante*, Ferri da calzar gli stivali. V. RECHIE DEI STIVALI IN RECHIE.

TIRAÒRO, s. m. *Filaloro*, Colui che riduce l'oro e l'argento in fila, avvolgendolo sulla seta. In Toscana però si dice *Battiloro* non solo a quest'artefice, ma anche a Quello che riduce l'oro e l'argento in foglia per dorare e inargentare. V. BATIORO.

TIRAPÌE, s. m. Che vuol dir *Tirapiedi*, chiamasi da noi propriam. l'Assistente del Carnefice, ed è lo stesso che BOGETA, V. Di qui chiamasi TIRAPIE qualunque Aiutante di chi che sia, e si prende sempre in mala parte. S' intende anche *Mezzano*, V. FACTOTUM.

TIRAPIE, detto in T. de' Calzolai, *Pedale o Capestro*, Quella striscia di cuoio con cui i Calzolai tengono fermo il loro lavoro. Anche i Francesi dicono *Tire-pied.*

TIRÀR, v. *Tirare*; *Trarre o Traere*, Condurre con forza o Muovere alcuna cosa verso di sè, con violenza — Si dice anche di cose immateriali, *Tirare*; *Attirare*; *Attrarre*, Trarre a sè, come la calamita tira il ferro.

TIRÀR, *Rizzare*; *Aver carica la balestra*, dicesi dell' Erezione del membro virile — *Titillare*, vale Eccitar blanda e molle commozione — *Tirare il sangue*, Risvegliarsi alcuna inclinazione.

TIRÀR A CIMENTO, *Provocare*, Commuovere a che che sia, Muovere, Concitare, Incitare, Tentare.

TIRÀR A LA BORSA DEI ALTRI, *Esser mignatta delle borse altrui*, Votarla.

TIRÀR A SEGNO, *Tirare al bersaglio*, Drizzar la mira per colpire il punto centrico del tavolaccio. V. TAOLAZZO.

TIRÀR AL SEGNO, *Imberciare*, Dar nel segno, presa prima la mira.

TIRÀR O TRAR A STIMA O A L'ARIA, *Tirare o Saettare in arcata*, vale Tirare senza cor la mira e a vanvera — Detto

poi fig. vale Dir che che sia senz' averne fondamento di notizia.

Tiràr aqua, T. de' Barcaiuoli, dicesi una maniera di usar il remo per girare la barca o avvicinarsi di lato a qualche luogo, attraendo l'acqua.

Tiràr aqua al molìn, V. Molìn.

Tiràr a sè o a mea, V. Tiràr aqua al molìn.

Tiràr a tuto, *Tirar l'aiuolo*, per dire Non si lasciare uscir di mano nulla, nè perdere alcuna occasione o guadagno per di qualsivoglia poca importanza ch'egli sia — *Calarsi a un lombrico o a un luì*, vale Accettare ogni piccolo guadagnuzzo. V. Tiràr in t' un bezzo.

Tiràr avanti, *Tirare* o *Portare innanzi il conto*, per metaf. vale Seguitare a far che che sia, che tanto servirebbe dire *Tirare innanzi*, V. Tiràr de longo.

Tiràr ben le rechie, *Appuntare gli orecchi*, Porgerli attenti.

Tiràr carboni, Maniera fam. e fig. *Ristringersi con alcuno* o simili, vale Unirsi a consiglio o a parlamento con persone confidenti.

Tiràr coi denti una spiegaziòn, un'aplicaziòn de lege o simile, *Adattacchiare*, Adattar malamente. *Adattacchiare qualche similitudine*, V. Tirà.

Tiràr de aria, *Tirar di volata*, Dicesi dell' Uccidere gli uccelli senza prender di mira verun bersaglio.

Tiràr de costa o de fianco, *Tirar costiero*, Termine dell' arte della guerra, Tirar i colpi per fianco e non a dirittura.

Tiràr dei mesi, *Stendersi dei mesi*, vale Essere i mesi più o meno lunghi — Sto mese quanto tirelo? *Di quanti giorni è questo mese? Quanti giorni ha questo mese?*

Tiràr de longo, *Andar difilato*; *Andare a dilungo o alla distesa*; *Andar pe' fatti suoi* — Dicesi ancora per *Dilazionare*; *Ritardare* — Tira pur de longo cussì, *Tenere il medesimo stile*; *Essere sempre alle stesse*; *Non cambia tuono o tenore*, V. Tiràr avanti.

Tiràr, *Tirare*, parlandosi d'archibuso o d'altra arma da fuoco, vale *Scaricare*; *Sparare*.

Tiràr de spada, *Giuocar di spada o di scherma*, Esercitarsi nel giuoco della scherma.

Tiràr, *Tirare*, in T. di Scherma, vale Dirigere la spada verso il petto dell'avversario per colpirlo. Lo stornare il colpo chiamasi *Parare*.

Tiràr de spada o de spadon, detto fam. *Giuocar di spadone*, si dice d'una casa vuota di masserizie — Se ghe pol tiràr de spada, *Vi si puol giuocar di spadone*; *È una casa netta come uno specchio.*

Tiràr drento qualcun in una disgrazia, o simile, *Involgere* o *Involvere*, e vale Avviluppare.

Tiràr dreto, detto fig. *Tirar giù*, che vale Non abbadare — Lassa che i diga e tira dreto, *Lascia che gracchino e tira giù*; *Va dietro al vero e gracchi il popolazzo*; *Bisogna far come alla medicina: s'ha da pigliar? pigliarla e tirar giù*; *Legala bene e lasciala trarre.*

Tiràr drio de le pomàe, *Tirar dietro le meluzze*, V. Pomàda.

Tiràr drio de le sassàe, *Far la sassaiuola dietro*, V. Sassàda.

Tiràr el colo, *Far il collo come una giraffa*, Allungare il collo aspettando il cibo con gran desiderio. *Allungare il collo.*

Tiràr el colo al vin, V. Colo.

Tiràr el culo in drio, V. Culo.

Tiràr el fià, *Fiatare*; *Ansare*; *Anelare* — No posso tiràr el fià, *Non posso raccoglier lo spirito o l'alito*, Non posso rifiatare, respirare. *Io rifiato per non morire*, V. Fià.

Tiràr el gordìlo, V. Gordìlo.

Tiràr el mantese, V. Mantese.

Tiràr el prezzo, *Stiracchiare il prezzo*, vale Disputarne con sottigliezza la maggiore o minor quantità. Dicevasi con voce ant. *Bargagnare*, dal barb. *Barcaniare.*

Tiràr el sasso e sconder el brazzo, *Tirare il sasso e coprire la mano*, Far male ad altrui senza voler apparire.

Tiràr el siegòn, V. Siegòn.

Tiràr el so interesse, *Tirare*, parlando de' contratti, vale Procurare di vantaggiarsi nel prezzo il più che si può.

Tiràr coi denti, *Mangiar carne tirante*, cioè dura, tigliosa.

O tiràr o nasàr, si suol dire familiarmente delle carni nella stagione estiva, le quali o riescono dure e tigliose per esser fresche, cioè macellate di poco o sanno di mucido perchè stantie e quasi infracidate. *O tirare o fiutare.*

Tiràr dei mocoli, V. Mocolo.

Tiràr el colo ai polastri, V. Colo.

Tiràr e molàr, *Esser di natura volubile, più lunatico che i granchi*; *Uomo aromatico*; *Girellaio*; *Testa balzana*; *Saltar di palo in frasca*; *Volere e non volere.*

Tiràr da la so parte qualcun, *Trarre il filo dalla camicia*, detto figur. vale far piegar uno al suo desiderio.

Tiràr fora o Meter fora, *Squadernare*; *Mandar fuori.*

Tirarghe a una cossa, *Calarsi a una cosa*, Volgervi l'animo — Tirarghe un colpo, *Arcare*, Truffare.

Tirarghela, che anche si dice talvolta, Tirarghela coi denti, *Stiracchiare*; *Cavillare*; *Sofisticare*, Far interpretazioni sofistiche.

Tirarghela a viver, *Stiracchiare le milze*, fig. vale Stentare. *Stare a stecchetto*, Viver con ristrettezza.

Tiràr i ochi, *Fisare*; *Fissare*; *Affisare*; *Allucciare*; *Ragguardare*; Guardare attentamente. — *Strabuzzare*, Stravolgere gli occhi affisando la vista — Tiràr i ochi da basilisco, *Far gli occhi da bavalischio* — Tiràr i ochi come i spiritài, *Stravolgere gli occhi come gli spiritati.*

Tiràr i ochi, dicesi fam. e fig. nel sign. di *Aspettare a gloria*, cioè Aspettare con grandissimo desiderio, Struggersi in aspettando — Dio sa quanto me tocarà tiràr i ochi prima de poderlo veder, *Dio sa quanto tempo dovrò aspettare a gloria, struggermi, annoiarmi, penare, affannarmi prima di* etc.

Tiràr in drio el cesto, lo stesso che Tiràr el culo in drio, V.

Tiràr in longo, *Appor code a code*; *Andar in lungo*; *Prolungare*; *Mettere in musica*, fig. Mandar in lungo.

Tiràr in tera una barca, *Varare*, T. Mar.

Tiràr in tera, detto fig. e fam. *Appiccare o Attaccar le voglie all'arpione*; *Appiccarle al chiodo*; *Appiccare o Aver appiccato le armi al tempio*, vagliono Lasciare o Aver lasciato le voglie o i desiderii amorosi. V. Armi. La maniera vernacola è tratta dalle Barche che si ritirano dall'acqua quando sono rese inabili al servigio.

Tiràr in t' un bezzo, *Dar nel quattrino*; *Dar nel punto in bianco*, Colpire per appunto o nello scopo. *E' tira che correbbe nel danaio.*

Tiràr la carèta, *Sostener fatiche*; *Darsi fatiche*; *Esser assiduo nel lavorare o nell'affaticare* — *Affacchinare* o *Facchineggiare*, Durar fatiche da facchino — Me toca tiràr la careta per i altri, *Io fo come l'asino che porta il vino e bee l'acqua*, che vuol dire M'affatico a pro d'altri.

Tiràr l'anema coi denti, *Trafelare*, Trangosciare dalla fatica.

Tiràr le rechie, V. Rechia.

Tiràr l'ultima scorezza, *Tirare il calzino*; *Basire*; *Scacchiare*; *Tirar l'aiuolo*, Morire.

Tiràr marèla, *Far la somma*; *Venire a conti*; *Calcolare.*

Tiràr per el tabaro, *Tirare pel ferraiuolo*, detto fig. Domandare ad alcuno il suo pagamento.

Tiràr per i cavèi, *Mettere alcuno al punto*; *Aizzare*; *Istigare*; *Provocare* — *Trarre*; *Condurre* o simili, *uno pe' capelli a far che che sia*, vale Indurvelo quasi per forza e contro sua voglia.

Tiràr pulito un lavoro, vale *Dargli l'ultima mano.*

Tirarse adosso de le disgrazie, *Attirare*, verbo neutro o *Attirarsi*, Tirarsi addosso, detto figur. vale Meritarsi un ben gli sta o Comprarsela a danari contanti.

Tirarse drio le gambe, *Portare i frasconi*, si dice di Chi aggravato da indisposizione si regge difficilmente sopra di sè.

Tirarse in drio, *Tirarsi addietro*, detto fig. *Rimoversi dal sì al no*; *Ritrarsi*; *Pentirsi*; *Cambiarsi*, Prendere una diversa risoluzione — *Dar indietro*; *Rinculare*; *Arretrarsi*; *Racculare*; *Indietreggiare*, Ritirarsi indietro colla persona.

Tirarse in grazia de Dio, V. Grazia.

Tirarse in squero, detto fig. *Azzimarsi*; *Raffazzonarsi*; *Impiastrarsi*; *Rinfronzirsi*; *Rassettarsi*; *Abbellirsi*, dicesi di Alcune donne che per parer belle o più giovani si mettono in appunto, s'imbiancano, s'abbellettano etc.

Tirarse in t' un cantòn, *Rincantucciarsi.*

Tirarse la bissa in sen, V. Bissa.

Tirarse la porta drio, *Tirare a sè la porta*, *l'uscio*, Serrarla nell'uscire.

Tirarse per i cavèi, *Accapigliarsi*; *Accapellarsi*, propr. Tirarsi l'un l'altro per li capelli azzuffandosi. *Fare a' capelli*; *Pigliarsi a' capelli.*

Tirarse su, *Rimpannucciarsi*; *Rimettersi in arnese*; *Raffazzonarsi*, Rivestirsi con decenza.

Tirarse su per no sporcarse, *Sospendere*; *Alzare*; *Sollalzare le vesti*, Sostenersi le vesti per non lordarsi.

Tirarse su la testa, *Acconciarsi la testa*; *Ravviarsi i capelli*; *Pettinarsi.*

Tirarse su le maneghe, V. Manega.

Tirarse su le scarpe, *Calzarsi le scarpe.*

Tirarse zo la visiera, detto fig. *Tirarsi il cappuccio su gli occhi*, Procedere senza verun rispetto.

Tiràr soto qualcùn a zogàr, *Dar pasto ad alcuno*; *Tenere alcuno in pastura*; *Tirar su* — Ho tirà zo el merloto, *È tirato su il pollastrono o l'avannotto*, *l'uccello*; *Non ha più bisogno di concia o di allettamenti.*

Tiràr soto aqua, Detto ant. e fig. *Insidiare occultamente.*

Tiràr su — Sempre el tira su, *Sempre sospira*; *Sempre fignola o borbotta o fa il monello o si rammarica o si duole.*

Tiràr su un regazzo, *Allevare*; *Educare*; *Instituire*; *Coltivare*; *Ammaestrare.*

Tiràr su una regazza, *Allacciare*; *Innamorare una fanciulla* — *Adescare*, direbbesi dell'Invitare e tirar una alle voglie sue con lusinghe e con inganni, *Uccellare*; *Zimbellare*; *Inuzzolire* e *Inuzzolire.*

Tiràr su el fià, *Succiare*, dicesi quel Tirare che si fa del fiato a sè, ristringendosi in sè stesso quando o per colpo o per altro si sente grave dolore — In altro sign. *Boccheggiare*; *Dare o Avere i tratti*; *Stare in fine*, Muovere la bocca in morendo.

Tiràr su el prezzo, *Fare il collo*, vale Indurre o Forzare il compratore a pagare una cosa più del suo giusto valore.

Tiràr su el relogio o el menarosto, *Caricare l'orologio o il girarrosto.*

Tiràr su i abiti, *Succingere*; *Accincignare*, Legar sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra.

Tiràr su l'azzalìn, *Assettare lo scoppietto*, dicesi dell'arme che si appronta no allo sparo.

Tiràr su le rede, *Appannare le reti*, Per lo tirare su i panni alla ragna — *Salpare le reti*, dicesi del Trarle fuori dell'acqua colla pescagione.

Tiràr su per dreto e per storto, *Dar dove un calcio e dove un pugno*, Tirar avanti due diversi affari nel tempo stesso con mezzi diversi.

Tiràr tanto de lengua per la sè, *Affogare* o *Morir di sete.*

Tiràr tanto de ochi, *Sbalestrare gli occhi*; *Sbarrare gli occhi*, Guardare attentamente.

Tiràr tressa, V. Tressa.

Tiràr via i spini, *Levar le lische*; *Diliscare*, Dicesi de' pesci.

Tiràr via una parola, *Cancellare*, Cassar la scrittura fregandola. *Raschiare* o *Abradere*, Levar lo scritto con raschiatoio o temperino.

Tiràr una cornàda in banda, *Scorneggiare*, Tirar per lato una cornatella.

Tiràr una sassada, *Scagliare*; *Lanciare*; *Tirar una sassata*; *Avventare.*

Tiràr una schiopetàda, *Sparare*; *Tirare un' archibugiata.*

Tiràr una stocada, V. Stocada.

Tiràr una tressa, V. Tressàr.

Tiràr un peso, *Strascinare*; *Trainare.*

Tiràr zo, detto fig. *Sedurre*, *Ingannare*; *Tirar dalla sua alcuno.*

Tiràr zo a campane dopie, detto figur. *Cardare*; *Scardassare*; *Graffiare gli usatti*; *Mandar giù i santi*, cioè Bestemmiare — *Darla a mosca cieca*; *Suonare a doppio*, Dir male d'alcuno — Parlandosi di scrittura, *Tirar giù una lettera*; *Scrivere come la penna getta*, Scrivere senza riflessione, alla buona.

Tiràr zo Cristo da la crose o Tiràr zo i santi, *Attaccarla a Dio o ai Santi*, Bestemmiare.

Tiràr zo el teatro, *Destare* o *Eccitar gran gioia*, *applauso*, *tumulto*, *fanatismo*, *rumore* nell'udienza, in teatro. *Applaudir fino alle stelle.*

Tiràr zo una pianta de fabrica, *Levare la pianta*, Porre in disegno una fabbrica.

Tiràr zo un balcòn o una porta, *Cavar di gangheri una finestra o un uscio.*

Tiràr zo un lavoro, *Tirar via di grosso*; *Abborracciare*; *Strapazzare un lavoro*; *Arramacciare*; *Fare alla peggio.*

Tiràr zo un quadro, *Ricopiare un quadro*; *Trarne copia.*

Chi tropo la tira la rompe, *Chi troppo s' assottiglia si scavezza*; *Il soperchio rompe il coperchio*, Dicesi d'uomo interessato o sofistico che vuol vederla troppo per minuto; O di Chi per troppo sofisticare nulla conchiude. *Chi troppo tira la corda, la strappa*; o *Chi troppo tira l'arco lo spezza*, Chi vuol troppo, alfin perde tutto.

Quanto se pol tirar co una man, *A una gita di mano*; *A un tirar di mano*; *Una gittata di pietra.*

Tira paga e va con Dio, *Fare ogni dì capo d'anno*, Non aver debiti.

La se tira, Locuz. fam. *Si campacchia*, cioè Si vive alla buona, con economia, Si stenta a vivere. V. Viver.

Zogàr a chi tira più, *Far a tira tira.*

E dai tira para, Specie d'intercalare, V. in Dar. — Questo dettato nostro però serve a significare ancora, *Alla fine dopo varii contrasti*, *dopo varii discorsi* etc.

Tiràr, *Tirare*, in T. degli Stamp. vale propr. Tirare il torcolo affinchè i caratteri restino impressi sulla carta. In questo senso usano dire, El ponidòr tira la bianca e el tiradòr tira la volta. Talvolta si usa come sinonimo di Stampare e in questo senso dicono gli Operai: Go tirà mile copie del Dizionario veneziàn, o più speditamente Go tirà mile Boerii.

TIRARÌGHE, s. m. *Tiralinee*, Stile o Strumento d'acciaio con due punte sottilissime, che adattasi alle seste ad uso di tirar linee. Ci sono de' *Tiralinee* che non si adattano alle seste, i quali servono per segnare le linee rette. Quelli che si adattano alle seste servono per le curve.

TIRASPÀGHI, s. m. dicesi met. per *Calzolaio* — El fa el tiraspaghi, *Fa il calzolaio.*

TIRASPÈCHIO, s. m. T. de' Carrozzieri, *Passamano del cristallo*, Cordone allo sportello della carrozza, che mediante il frullino fa alzare o abbassare il cristallo.

Molinelo del tiraspechio, *Frullino*, dicesi a Quella specie di mulinello attaccato agli sportelli delle carrozze, che gira per comodo del passamano del cristallo.

TIRASPOLÈTE, s. m. T. Milit. *Tira spolette*, Ordigno composto d'una tanaglia, d'una maglietta e d'un telaio. Il telaio è formato da due cerchietti i quali stringono la bomba mentre la tanaglia le strappa la spoletta già smossa dalla maglietta.

TIRÈLA (coll' e aperta) T. Agr. *Filare di tralci o palmiti*, Più rami di vite lunghi ed uniti, tirati da pianta a pianta o raccomandati ad un palo. *Io pongo una pertica la quale tutti i palmiti ben lunghi e quasi a terra pendenti sostiene.* V. Piantàda.

TIRÈLO (coll' e larga) s. m. *Cassettino*, Quella piccola cassetta applicata a qualche tavola che si tira fuori con maniglia o pallino attaccatovi.

TIRITÒPETE ZO. V. Topete.

TIRO, s. m. *Tiro*, L'atto del tirare, ed anche il Colpo.

Tiro o *Rabbuffo*, vale Tratto, Insidia o Atto fraudolento o minaccia — Che tiri! *Che scherzi!* In atto di rimprovero — Dai vostri tiri conosso che sè un can, *Dalle vostre maniere o Dai vostri tiri conosco che siete un cane*, cioè un Uomo perverso.

Tiro dicesi anche da noi met. per Termine o conclusione di qualche affare — In quel afàr semo a tiro, *In quell' affare siamo a tiro*, vale Siam vicini alla conclusione, Quell'affare è maturo.

Tiro di cavalli o di carrozza, Dicesi il numero di due, di quattro o sei cavalli per una muta di carrozza.

Tiro de pena, *Tirata di penna.*

Andàr o Vegnìr a tiro, *Andare a buono*; *Essere* o *Venire a tiro*, dicesi propr. degli Uccelli o fiere quando vengono tanto vicino al Cacciatore ch' e' possa collarchibuso arrivarsi: al contrario di *Pelleggiare* cioè Andar a spasso girando per l'aria e star fuori di tiro.

Tiro, dicesi ancora per *Lazzo* nel signif. di Caso o accidente curioso — Spesso se vede qualche bel tiro, *Spesso si vede ben qualche bel lazzo*; *È seguito un bel lazzo*, cioè Un bel caso, un curioso accidente.

Esser a tiro, *Essere alle strette o a*

tiro, dicesi per metaf. dell'Essere vicino alla conclusione.

Mal del tiro, *Priapismo* o *Satiriasi*, dicesi dell'Uomo; *Tiro*, de' Cavalli.

De tiro, Modo avv. ant. che ora direbbesi De longo, *Difilatamente* o *Difilata*, Con prestezza.

TIRÒN }
TIRONCÌN } s. m. *Strappata*; *Strappatella*.

Dar un tiròn de cavèi, *Dare una tirata o strappata di capelli*.

Dar un tiròn de corda, *Dare uno squasso alla corda*.

TISICHÈTO, add. e sust. *Tisicuzzo* e *Tisicuccio*, Alquanto tisico.

TISICO, add. e sust. *Tisico*, Infetto di tisichezza.

Scomenzàr a deventàr tisico, *Dare nel tisico o in tisico*, vale Cominciar ad intisichire.

Tisico, dicesi fig. per Magro, Scarnato, Debole, e si dice anche degli animali.

Mal del tisico, *Mal del tisico* o *Mal sottile*.

TITA, *Giambatista*, Nome proprio di Uomo.

TITANÀNE, Voce usata da' Pescatori di Chioggia e vuol dire *Giovanni Batista*, Nome proprio di uomo, perchè Tita si dice per *Batista*, e Nane per *Giovanni*.

TITANELO (coll'e aperta) s. m. T. di Gergo, che vale *Culo*; *Diretano*.

TITUBANZA, s. f. *Titubazione*; *Vacillazione*, Dubbio, Incertezza.

Avèr de la titubanza, *Titubare*; *Tentennare*; *Ninnarla*; *Vacillare*; Non andar risoluto e di buone gambe a far che che sia, Non si risolvere, Star fra due.

TIVIÀR, v. *Rattiepidire*; *Tepificare*; *Intiepidire*, Far tepido.

TIVIÈTO, add. *Tiepidetto* o *Tepidetto*.

TIVIO, add. *Tiepido*; *Tepificato*; *Rattiepidito*, Tra caldo e freddo, Di caldezza temperata.

TÒ (pronunziato stretto) o Tuo, *Tuo* e *Tua*, Pronome — Per amor tò, *Per amor tuo*, Così si dice Per amor sò.

Tò (pronunciato aperto) *Togli* o *To*; *Prendi*, imperativo di Torre o Togliere.

To (pronunziato stretto) è anche Voce de' Fanciullini che cominciano a parlare, in vece di Co nel sign. di *Come* — Per esempio, O to bon! *Oh come buono! Oh quanto buono!*

TO! avv. To to! (coll'o aperto e coll'ammir.) Interiezione di maraviglia, lo stesso che Ve! V.

TOCA o Piera de paragòn, V. Paragòn.

TOCÀDA, s. f. *Toccata*; *Toccamento*; *Toccheggiamento*.

TOCADINA, s. f. *Toccatina*.

TOCADÒR, s. m. *Toccatore*.

TOCÀR, v. *Toccare*.

Toccare, dicesi anche per Appartenere, Aspettarsi — Me tocava a mi la so roba, *La sua roba toccava o atteneva a me* — Per quel che toca a nu, *Per quel che attiene o spetta o tocca o accade a noi*.

Tocàr bezzi, *Toccar danari*, Pigliar danari per lo più vendendo la sua mercanzia.

Tocàr la bala, detto in T. di Bigliardo, *Truccare*.

Tocàr con man, V. Man.

Tocàr de quei, Modo fam. *Somigliare a quelli* — Tochemo de do orbi che zoga a le bastonae, *Sembriamo due ciechi che si bastonano*.

Tocàr el cavàlo, *Toccare*, parlando di bestie, vale Sollecitarle percotendole.

Tocàr el Ciel coi dei, *Non toccar terra*; *Non credersi a bastanza degno*, Si dice di Chi ha grande allegrezza.

Tocàr el dente, *Dar nell'umore*, cioè Piacere.

Tocàr el tamburo, *Toccare il tamburo o la cassa*, vale Sonarlo.

Tocàr el ponto principàl o la corda maestra, *Toccare il tasto grosso*, vale Entrare nel punto principale.

Tocarghe el cantìn, *Toccare altrui una corda o un tasto*, Parlare altrui alla sfuggita di qualche affare.

Tocàr el so debole o la susta a qualcùn, *Titillare alcuno*; *Grattar dove pizzica*, si dice del Trattar le materie nelle quali ha gusto e premura colui a cui si discorre; *Toccare un tasto buono*; *Dar nell'umore ad alcuno* — *Dare dove gli duole*, che anche si dice *Dare in quel d'alcuno*, vale Promuovere un discorso sopra materia in cui altri abbia passione — Esser tocà sul più vivo, *Averla in sulla beccatina*, Esser ferito nel più vivo.

Tocàr el so giusto, V. Giusto.

Tocàr la man, detto fig. *Toccar la volta ad alcuno*.

Tocàr la panza a la cigàla, Modo ant. *Stuzzicare il vespaio*, Provocare.

Tocàr le tete a qualcùn, detto figur. V. Tocàr el so debole e Palpàr.

Tocàr legieramente una cossa o una persona, *Tentare*.

Tocàr pianin, *Sottoccare*.

Tocàr qualcùn, *Toccare alcuno*, vale Percuoterlo, che altrimenti può dirsi *Menar le mani pel dosso a uno*; *Suonare*; *Mazzicare*; *Crocchiare alcuno*; *Zombare*; *Tambussare*.

Tocàr sempre un cantìn, *Toccar sempre una corda*, detto figur. Sempre uno stesso proposito.

Tocàr via, *Toccare il cocchio*, che anche si dice assolut. *Toccare*, modo basso, vale Camminar o Seguitare il cammino — *Mettersi la via tra le gambe*, Accelerare il passo — E toca via! *Ritoccare*, Importunare replicando. V. in Dar.

Tocàr un terno al loto, *Vincere un terno al lotto*, È generalmente Aver fortuna.

A chi toca leva, V. Levàr.

No se pol tocarlo o No se pol gnanca tocarlo, *Non gli si può toccare il naso*, e vale È facile a stizzirsi.

So dano a chi la toca, *Zara a chi tocca* o *Zara all'avanzo*, A chi tocca suo danno.

Vedaremo a chi toca, *Faremo al tocco*.

TOCHÈTO, s. m. *Tozzetto*, Piccolo tozzo.

Tochèto de legno o de pagia, *Fuscelletto*; *Fuscellino*; *Fuscello*; *Fuscelluzzo*.

Tochèto de carne, *Tocconcino di carne*, Un pezzetto.

Un bel tochèto, detto di Bella giovane, V. Tocòto.

Far a tocheti, *Arrocchiare*; *Far rocchi*, Far in pezzi a modo di rocchi, *Far salsiccia*.

TOCHIÀR, v. *Intignere* o *Intingere*, Tuffar leggermente in cosa liquida. *Ragguazzare* o *Dignazzare*; *Ragguazzare i maccheroni*, Mescolarli, o Agitarli per intingerli nel burro.

Tochiàr col discorso, detto metaf. lo stesso che Mogiàr, V.

TOCHIO (coll'o largo) s. m. *Intinto*, sust. La parte umida delle vivande. *Unto grasso*; *Intingolo di butirro* etc.

TOCO (coll'o stretto) s. m. *Tocco*; *Toccamento*, Il toccare.

Toco de bezzi, *Ripresa*, Guadagno o danaro che si ritrae dalla vendita di frutte, erbaggi e simili — Far toco de bezzi, *Guadagnar danari* — Far el primo toco, o Tocàr i primi, *Far la prima faccenda* o *Prender la prima mancia*, dicesi de' Bottegai quando la mattina dopo aperta la bottega vendono la prima volta.

Toco de campana, *Tocco di campana*.

Toco de penèlo o de pena, *Tratto di pennello o di penna*.

Darghene un toco, *Dare un tocco*; *Toccar altrui una corda o un tasto*; *Far motto ad alcuno*, Farne un cenno.

Piera del toco, V. Piera.

Trar el toco, V. Trar o Tiràr.

Zogàr al toco, V. Zogàr.

TOCO (coll'o stretto) add. *Magagnato*; *Indozzato*, dicesi delle Frutta quando cominciano a putrefarsi.

L'è toco, *Dà nel tisico*; *È indozzato*, Dicesi d'una persona quando ha dato segni d'etisia.

TOCO (coll'o aperto) s. m. *Tocco*; *Tozzo*, Pezzo sia di pane o d'altro. *Tocco di legno*; *Tocco di carne o di cacio*; *Tozzo di pane*.

Bel toco de dona o de puta, *Bella tacca di donna*; *Bella schiattona*; *Bella badalona*; *Una femminoccia*, V. Maschiota.

Toco de baròn, *Pezzo di manigoldo*, *di barone*, *di birbone*, *di ribaldo*, Dicesi per ingiuria.

Toco d'aseno, *Pezzo* o *Faccia d'asino*, Detto altrui parimente per ingiuria.

Un toco de carne o de carnazza, *Un donnone*; *Una femminaccia popputa e naticuta*, Donna grassa e non bella, e dicesi per disprezzo.

Un bel toco de strada, *Un bel pezzo di strada*, cioè Strada lunghetta.

Avèr qualcossa per un toco de pan, *Averla per un tozzo o pezzo di pane*; *Aver di bazza*: cioè A buon mercato.

Andàr in tochi o in sconquasso, *Andare in rovina*; *Andare alla consuma*; *Andar del resto*; *Andar in fascio*, in

malora, in chiasso, in conquasso; Andar a brace, a sbaraglio.

ESSER IN TOCHI, *Essere per le fratte*, o *alla macina*, vale Esser condotto a mal termine per la povertà, che anche dicesi *Esser condotto al verde*; *Far falò*; *Esser in fondo*, *in rovina*, *in fascio*, *in malora*.

CASCÀR A TOCHI, *Cascar a brani*, Dicesi di cose fracide — PERDER I TOCHI, *Esser cencioso*, Mal vestito — TUTO A TOCHI E BOCONI, *Tutto sbrandellato*.

FAR TOCHI E TOCHETI, *Far briciole*; *Far minuzzoli*— A TOCHI E TOCHETI, *A brano a brano*, Minutamente, A pezzi.

AVÈR UN TOCO DE PAN, detto fig. *Aver un tozzo di pane* o *Aver il pane*: s'intende Aver di che vivere.

PORTÀR VIA UN TOCO DE CARNE, *Portar via un brano di carne*, vale Strapparla del tutto.

PORTÀR VIA UN TOCO DE TABARO O DE VELADA, *Portar via un brano di ferraiuolo* o *di panno* o *di abito*.

SEMO TUTI IN T'UN TOCO, Maniera fam. e figur. *Siam tutti uniti*; *Formiamo un tutto insieme*.

TOCÒTO, s. m. *Tozzotto*, accr. di Tozzo.

BON TOCÒTO o TOCOTO assolut. detto ad una Giovane, *Buon boccone* o *bocconcino*, vale Ben nutrita e conformata.

TÒDARO, *Teodòro* o *Teodolo* e *Teodùlo*, Nome proprio di uomo.

TODARO BRONTOLÒN, V. BRONTOLÒN.

SAN TODARO, *S. Teodoro*, dicevasi una delle Scuole grandi che erano a' tempi della Repubblica in Venezia, stata soppressa nell'anno 1811., la quale aveva la sua residenza nel bell'edificio di questo nome che esiste ancora sul Campo di S. Salvatore.

TÒFETE, lo stesso che TUFFETE, V.

TOFO, s. m. Voce ant. ma che tuttavia sussiste presso ai Chioggiotti, e vuol dire *Zoccolo*, cioè Quel zoccolo di legno col tomaio di pelle, di cui i pescatori si servono tanto alla pesca quanto ancora al banco nelle pescherie. In un poemetto antico si fa dire ad un bravaccio minaccioso.

> VOGIO TAGIARLI IN PEZZI A MO' PUINE,
> L'ASI CO LE SO SPADE E MI COI TOFI.

TÒFOLO, *Cristoforo* o *Cristofolo*, Nome proprio di Uomo.

TOFOLÒTO, add. *Tonfacchioto*, si dice di Persona piccola e grassa, che dicesi anche *Tozzo* o *Intozzato*.

DEVENTÀR TOFOLOTO, *Intozzare*, Divenir tozzo o atticciato.

TOGNA, s. f. T. de' pesc. *Lenza* o *Lenza e Filaccione*, Specie di zimbello che consiste in una corda ben lunga armata di ami inescati per prendere il pesce. *Pescare a lenza*, V. AMBRO.

Biasimando il nostro poeta Varotari nella satira duodecima la disuguaglianza de' matrimonii, disse che il Marito vecchio ed impotente d'una Moglie giovane somiglia ad una TOGNA SENZA PESSI e ad UN AMO SENZ' ESCA.

TOGNO, *Antonio*, Nome proprio di Uomo.

TOGNA, *Tonia*, cioè Antonia, dicesi la Femm.

TOIANDO, T. ant. gerundio del verbo TOR, *Togliendo*; *Prendendo*.

TOIANDO L' ARME, *Prendendo l' armi*.

TOLA, s. f. *Tavola*; *Asse* — La Tavola sulla quale si mangia dicesi *Mensa*; *Tavola*; *Desco*.

TOLA D' ALBEO, *Panconcello*, Asse sottile con la quale cuopronsi le impalcature e fannosi altri lavori.

TOLA DA LAVÀR, *Vassoio*, Tavola dei panni da lavare.

TOLA DA PAN, V. PANARIÒL.

TOLA DESPARECHIADA, *Tavola sparecchiata*.

TOLA DA LETO, *Tavole del letto* o *Assi del letto*, V. FONDO DA LETO.

ANDÀR A TOLA A SON DE CAMPANÈLO, *Andare a suon di campanello*; *Andare a tavola apparecchiata*; *Vivere a posta altrui*.

ARIVÀR A TOLA DESPARECHIADA, Detto anche fig. *Mangiare a desco molle*, dicesi d' Uno che giunga tardo in un luogo di piacere, dove bramava di giungere a tempo.

A TOLA NO SE VIEN MAI VECHI, *A tavola non s'invecchia*, Modo di dire perchè vi si sta per lo più di buon umore.

CO SON A TOLA NO VOGIO MALINCONIE, *Non vo' mai noia quand' io sono a desco*.

FAR UNA TOLA SOLA, *Accozzare i pentolini*, che una volta dicevasi *Far turisca*, cioè Mangiare insieme riunendo in una sola tavola le vivande spettanti a più persone.

METER IN TOLA, *Imbandire la mensa*.

METERSE A TOLA, *Impancare* o *Impancarsi*; *Assidersi al desco*.

STAR A TOLA PIÙ DEL BISOGNO, *Aspettar le pere guaste*, Prov. che vale Trattenersi oltre al convenevole a tavola, perchè le pere guaste cioè cotte in vino si danno in sul finir della mensa.

MUSO DE TOLA O DE BRAGHESSE DE TOLA, V. MUSO IN COLARA.

TOLÀ, s. m. *Tavolato*, Pavimento di tavole o Coperto di tavole.

TOLÀ DEI COPI, *Soppalco*, Palco fatto sotto al tetto, che i Latini chiamavano *Tabulatum*.

TOLÀ DEI CORPI DE GUARDIA, *Pancoli* e *Pancone*, Quel tavolato su cui dormono i Soldati nel corpo di guardia o nel carcere i Prigionieri.

TOLÀ, detto in T. Mar. *Tolda*, Tavolato che forma il piano del bastimento sul quale è piantata la batteria.

TOLÀ DE LE BOTEGHE, *Tavolato*, Quel copertino o sporto di tavole a gronda che posto sopra il balcone delle botteghe serviva per ripararle dalla pioggia; ma che qui fu tolto da pochi anni.

TOLÀDA, s. f. *Tavolata*, Gente alla medesima tavola.

TOLAZZA, s. f. *Gran tavola*, E s'intende tanto Una tavola materialmente grande, quanto Una che sia imbandita ed abbondante di vivande, che direbbesi *Gran pranzo*; *Gran convito*.

TOLÈLA (coll' e stretta) s. f. *Tavoletta*; *Tavoluccia*, V. TOLETA.

TOLÈLA DE LA SANTA CROSE, V. CROSE.

TOLÈLA DE PIERA, *Tavoletta di lavagna*, sopra cui si disegnano a' principianti le figure geometriche o si fanno conti etc. È anche usata nelle osterie.

TOLÈLA D' INVÒDO, V. INVÒDO.

TOLÈLE DE L' ALTÀR, *Cartagloria*, dicesi particolarmente quella Cartella che si pone in sull' altare, in cui è scritto il *Gloria in excelsis* ed altre preci. E dicendosi le *Cartaglorie*, Intendonsi le cartelle minori del Lavabo e del Vangelo di S. Giovanni.

TOLENTINI — CHIESA DEI TOLENTINI chiamasi quella, cui una volta era annesso il Monastero de' Teatini Chierici Regolari dell'ordine di S. Gaetano, così detti da Gio. Pietro Caraffa uno de' socii del detto Santo, che fu il primo Vescovo Teatino e poi Sommo Pontefice col nome di Paolo III. Ora la detta Chiesa, dopo la soppressione dei Monaci seguita nel 1811, è divenuta Parrocchiale in vece di quella di S. Croce che fu demolita.

TOLERÀR, v. *Tollerare*, Comportar con pazienza.

SE LA ME TOLERA VEGNO A REVERIRLA, *Se mi dà licenza* o *Se mi permette vengo a riverirla*.

Leggesi nel poemetto sulla guerra tra i Nicolotti e i Castellani qui avvenuta nel 1521, SE LA NO ME TOLERA LA GRINTA CHE IN TEL STOMEGO ME BRONDOLA; e qui TOLERARE è un latinismo da *Tollere* nel sign. di Uccidere: Onde vuol dire *Se non muoio di rabbia*; *Se non iscoppio di rabbia*.

TOLÈ SUSO, Locuz. fam. che vale *Ecco*; *Vedete! Vostro danno*.

TOLÈTA, s. f. *Tavoletta*; *Tavoluccia*; *Asserella* o *Asserello*, Piccola tavola o asse.

TOLETA DA MAGNÀR, *Deschetto*; *Mensetta*.

TOLETA DA METER SOTO I PIE, *Soppediano*; *Panchetta*.

TOLETA DA CONZARSE, *Toletta* o *Toeletta* o *Tavoletta*, Apparato di varii arnesi coi quali s'adorna la Dama nel gabinetto, che anche dicesi *Apparecchiatoio* — *Grembiale* dicesi poi Quella balza che pende intorno a' tavolini da toeletta e simili.

TOLÌN o TAOLÌN, s. m. *Tavolino*, Piccola tavola per lo più quadrata che serve a varii usi domestici. *Tavolino da giuoco*.

STAR AL TAOLÌN, *Stare al tavolino*, dicesi per Stare a studiare o ad esaminare qualche cosa seria.

TOLÌN DE PIERA, *Lastrone*.

TELÈR D' UN TOLÌN, V. TELÈR.

TOLINÈTO, s. m. *Tavolinetto* o *Tavolinuccio*.

TOLÒN, s. m. *Tavolone*, Tavola grande — *Pancone*, dicesi a Tavola grossa segata per lo lungo.

TOLPÈTO (coll' e stretta) s. m. *Palafitta*, Termine usato dagli Ufiziali bos-hi-

vi, ed è un Legno di rovere o sia Un palo appuntito, della lunghezza di circa dodici piedi, che si conficca nell'acqua e serve ad uso di palificata.

TOLTO, *Tolto*, add. da Togliere, Levato. V. Tor.

Tolto da un goto de vin, *Ubbriachello*; *Cotticcio*; *Brillo*; *Caldo di vino.*

Tolto in caozzola, V. Caozzola.

TOMÀ (S.) *S. Tommaso apostolo*, Titolare d'una Chiesa di Venezia, una volta parrocchiale, ora succursale di S. Maria gloriosa de' Frari. Anticamente dicevasi S. Tomao.

TOMAÈTO, s. m. *Tommasino*, Detto per vezzi in luogo di Tommaso.

TOMÀO, s. m. Voce ant. che voleva dire *Tommaso*, nome proprio di uomo — Detta ora per ischerzo, significa *Culo*, come Toni e Martin.

Tardi la man al tomao quando la coreza è scampà de persòn, scrisse il Calmo in una delle sue lettere, ed è nello stesso senso del dettato che usasi al presente, Tardi la man al cul etc. V. in Peto.

TOMBÀDA, s. f. T. Mar. *Tombata*, dicesi l'Altezza perpendicolare d'una vela quadra misurata dalla metà del suo lato superiore inserito al pennone, alla metà dell'inferiore.

TOMBÀR, v. Voce agr. *Chiuggare*, Calpestare il terreno dopo piantato l'albero intorno ad esso.

TOMBE. V. Tombolo.

TÒMBOLA, s. f. *Tombolo*; *Capitombolo*; *Capitondolo* e *Tomo* (coll'o serrato), Rotolamento col capo in giù — Far le tombole, *Capitombolare.*

Tombola, *Tombola* si chiama un Giuoco assomigliante al Lotto. V. Zogàr a tombola, in Zogàr.

TOMBOLÀDA, s. f. *Tombolata*, Capitombolo.

Far una tombolada, vale Giuocar a tombola, e intendesi fra molti giuocatori.

TOMBOLÀR, v. *Tombolare*, Cader col capo ingiù; *Far un capitombolo* o *un tombolo.*

Tombolàr in tera, *Cadere a terra* assolut. o *Stramazzare in terra.*

Tombolàr zo de la scala, *Ruzzolare la scala.*

TOMBOLÈTO
TOMBOLO } add. *Tomboletto*; *Tarchiato*, Agg. a persona, V. Bondolo.

Tombolo, sust. T. de' Valligiani, *Tombolo* essi dicono a que' Rialti di terra o naturali o artefatti, sui quali si assicurano le botti ove stanno i Cacciatori ad uccidere gli uccelli salvatici che loro vengono a tiro. Tombe in plur. è voce più antica a cui è sostituito Tombolo. Pretende l'Abbate Gallicciolli nelle Memorie Venete antiche, derivare questa parola Tombe dal greco *Tymbos*, che vale Tumulo o Mucchio di terra. Dic' egli che Tombe propriam. chiamavansi que' Dorsi maggiori e più sodi, che formavano le isolette, le

quali oggidì compongono a un di presso la nostra Città.

Lasciando all'Abbate Gallicciolli la sua origine greca, in quanto a me ripeterei la voce Tombolo come corrotta dal latino *Tumulus*, che vale Monticello, cioè Rialto di terra che si trovi ne' campi o naturale o artifiziale. Questa derivazione dal Greco *Tymbos* la si ha ancora nel Vocabolario Siciliano, alla voce Timpa.

TOMBOLÒN — A tombolòn, modo avv. *Stramazzone*; *Traboccone*; *A capo chino*, V. Tombolàr.

Andàr a tombolòn, detto fig. *Andar a brace* o *in conquasso*; *Andar pezzendo*, *in rovina*, *in malora*, *a gambe levate*, In precipizio.

Andàr zo a tombolòn, Maniera de' Barcaiuoli, *Discendere per la corrente a voga arrancata*, che vuol dire Affrettatamente.

L'aqua va zo a tombolòn, *V' è un riflusso gagliardo.*

TOMBOLÒTO. V. Tomboleto.

TOMBOLÒTOLA, add. *Tozza*, dicesi di Giovane grassa e bassa.

TOMÈRA (coll'e aperta) s. f. *Tomaio* o *Tomaia*, La parte o coperta superiore della scarpa — *Guiggia*, dicesi la Parte di sopra della pianella e dello zoccolo; e quindi *Inguiggiare*, Calzar bene la pianella e simili.

Giustàr la tomèra de le mule, *Rinquiggiare*, Racconciar le guigge.

TOMIO, *Tommaso*, Nome proprio di uomo.

Sion Tomio tuto gualìo, dicesi per ischerzo di donna maghera, cui non appariscano le mammelle. Queste tali si chiamano anche Tole da lavàr.

TOMO, s. m. (dal greco *Tomos*, Parte) *Tomo*, Un volume o Parte d'un'Opera.

Tomo roto, *Tomo scompagnato*, val Tomo d'un'opera separato dagli altri tomi.

Tomo, si dice famil. a Uomo di carattere stravagante e singolare, che abbia del pazzericcio; ed è una bella metafora tratta da' tomi o libri che si danno a' legatori: quasi che vogliasi dire, *Pazzo da legare.* Leggesi in un apologo del nostro Francesco Gritti, Impazientà de vederme davanti sti tre tomi da dar ai ligadori: espressione che potrebbe tradursi, *Noiato del vedermi innanzi agli occhi questi tre pazzerelli da ospitale.* V. Originàl.

Saressi un gran tomo, si dice qualche volta famil. e vuol dire *Sareste un minchione*, *un gran sciocco* o *un pazzo da catena.*

Tomo, detto in lingua di gergo, vale *Culo.*

Questo xe un altro tomo, *Quest' è minestra che non la può capire ogni scodella*; *Ell' è un' altra minestra*, e vagliono, Quest'è un'altra cosa o faccenda.

Tomo, dicesi ancora nel sign. di Caso stravagante — Ho godesto o gododo un bel tomo, *Ho goduto un bel lazzo*; *È seguito un bel lazzo*; *Mi son trovato a un bel lazzo*, per dire Un bel caso, un accidente curioso.

TON, s. m. (coll'o chiuso) dal lat. *Tonitrus*; *Tuono* o *Trono.*

Ton improviso, *Schianto*, Subito ed improvviso scoppio di tuono.

Ton, detto in T. di Musica, (dal greco *Tònos*, Tuono, Accento) *Tuono*, e nel plur. *Tuoni* — Mezo ton, *Semituono* — Ton compagno, *Monotonia*, Uniformità stucchevole sia nel discorso sia nell'espressione e tuono di voce; e quindi *Monotono* dicesi a Quello che ha quasi sempre lo stesso tuono.

Andàr fora de ton, *Stuonare*; il che dicesi anche fig. ed è lo stesso che *Sconnettere.*

Dar el ton a tute le cosse, Espressione fam. *Dar l' orma a' topi*; *Dar le mosse a' tremuoti*, Si dice per ischerzo d'uno senza il quale non par che si abbia a poter fare alcuna cosa — Darse tropo ton, *Imporla troppo alta*, Cominciare a tener più splendida vita che le proprie facoltà non ricercano. *Intonarla troppo alta*, vale Mettersi in un posto nel quale non si possa mantenersi.

Esser in ton, *Star in tuono*; *Essere in carne*; *Essere grassicciuolo*; *Rilucere il pelo*, cioè Esser fresco e in buono stato, Star bene.

Vegnir in ton, *Venir su rigoglioso*, Dicesi della persona.

Meterse in ton, *Mettersi in zurlo*, vale Accendersi bramosia, ilarità.

Responder a ton, V. Responder.

Veggasi Bontòn.

TON, s. m. (coll'o chiuso) *Tonno*, Pesce di mare notissimo, detto già da' Latini *Elacate* e da Linn. *Scomber Thymnus.* Si pesca per lo più nel Golfo del Quarnaro e verso le coste dell'Istria e della Dalmazia; qualche rara volta nelle nostre rive. V. Tonina, Tarantela e Cancara.

Pescatori da ton, *Tonnarotti*, Nome de' Marinari impiegati nella pesca del tonno.

Ton in ogio, *Sott' olio*, T. di Pesca e di Commercio, dicesi del Tonno che bollito nella salamoia si trova in barili e si cuopre d'olio perchè si conservi.

TONÀDA, s. f. *Tonamento* o *Tuonamento* e *Tuono*, Il tuonare — *Detonazione*, direbbesi lo Strepito prodotto per esempio dall'esplosione d'una polveriera o simile.

TONÀR, v. *Tonare* o *Tuonare*, Lo strepitare che fanno le nugole.

Tonare, si dice anche del Romoreggiar da lontano. V. Tonizàr.

TONAZZO, s. m. *Gran tuono.*

Vocione, direbbesi nel signif. di Voce grande e sonora.

TONDA, s. f. Nome che dassi ad una specie di Veste o abbigliamento delle Donne nostre volgari e specialmente delle Chioggiotte, il quale consiste in una Carpetta legata alla cintola e rimboccata dal di dietro sul capo che ne riman ricoperto. E siccome il giro da piedi di cotesta veste e in tal modo applicata, presenta al davanti una figura sferoidale; così le fu dato il nome di Tonda. V. Meza tonda in Bocassin.

Tonda si dice ancora ad uno sorta di lima. V. Tondina.

TONDÀDA, s. f. *Tondatura* o *Tonditura*, Il tondare.

TONDÀR, v. *Tondare*; *Ritondare* e *Attondare*, Dar forma ritonda. *Attondar le candele*; *Attondare i denti del pettine.*

Tondàr, in T. de' Battilori dicesi per Quadrizàr, V.

Tondàr i pani, i libri etc. *Ritondare*, vale anche Tagliare l'estremità d'alcuna cosa per pareggiarla, e si dice di panni, libri, carta e simili — *Ritondare*, generalmente fra gli Orologiai si è il Ritondare l'estremità dei denti d'una ruota o d'un rocchetto, ma significa più particolarmente il dar loro l'incurvatura che debbono avere.

TONDÈLO, s. m. *Spigolo*, Bandella di ferro dentata posta intorno agli altari, dove s'appiccano i moccoli accesi alle Immagini.

Tondèlo da gemo, V. Gargato.

TONDÈTO, add. *Tondetto*, dim. di Tondo.

Parlando di filo, direbbesi *Grossetto*, Contrario di Fine.

Detto per Agg. a uomo, *Ritondetto*, modo vezzeggiativo, e vale Grassetto — Dicesi alle volte nel sign. di *SciocchereIlo*. V. Tondo.

Tondèto, *Bottoncino*, T. generale delle Arti, e si dice di Qualunque cosa che tondeggi e rilevi sopra un lavoro a uso di bottone.

TONDEZZA e Tondità, s. f. *Tondezza*; *Ritondezza*; *Globosità*.

Parlandosi di Filo, dicesi *Grossezza*.

TONDÌN, add. *Tondetto*, dim. di Tondo.

Tondìn de la colona, *Astragalo* o *Tondino*, Uno de' membri d'Architettura, di figura tonda, ed è quello a basso. *Collarino*, dicesi al sommo.

Tondìn de la basE atica, *Plinto*, Quello a basso — *Toro inferiore* si dice al più grosso; *Toro superiore* al più alto.

Tondìn de la comoda, V. Tondolo.

Tondini, nel parlar fam. i *Testicoli* — No me seché i tondini, *Non mi seccate*; *Non mi rompete la fantasia*, Non mi disturbate.

TONDÌNA, s. f. T. de' Fabbri, *Lima tonda* o *da straforo*, Specie di Lima di figura tonda ed acuminata, che serve ad allargare e ritondare un buco.

TONDITÀ. V. Tondezza.

TONDO (coll'o serrato) s. m. *Tondo*, cioè Sfera, Globo, Circolo.

Tondo da tola, *Tondo* o *Tondino*; *Piatto* e *Piattello*, dicesi comunemente a quel Piatto che si tiene davanti nel mangiare a tavola.

Tondo de la luna, *Plenilunio*; *Luna piena*; *Luna in quintadecima.*

Tondo da drio, detto per ischerzo, il *Culo*, il *Diretano*, le *Natiche*.

Tondo de la comoda, V. Tondolo.

TONDO, add. *Ritondo* o *Rotondo* — *Tondo* si dice di Figura circolare o sferica che pende nel rotondo.

Quasi tondo, *Bistondo*, Simile al tondo — *Scaramazzo*, Che non è ben tondo, bernoccoluto, e dicesi delle Perle.

Tondo come la luna, *Più tondo che l'o di Giotto*; *Tondo e grosso*; *Uomo tondo e di grossa pasta*; *Tondo di pelo e materiale*: dicesi d'un Minchione. V. Cocion.

Azze tonde, *Accia* o *Seta grossa.*

Dirla tonda, *Dir una cosa spiattellatamente*, *chiaramente*, *apertamente.*

Paròle tonde, V. Parola.

Piazza tonda, *Piazza giritonda*, Che gira in tondo.

Spuàr tondo, *Sputar tondo*, Farla da grande e da saccente.

Sto mondo xe fato tondo, *In vent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi*, Esprime la continua rivoluzione delle cose.

Trar al tondo, *Tondeggiare*, Pender alla figura tonda; e quindi *Tondeggiante*, Figura che pende al tondo.

TONDO (coll'o largo) s. m. Voce fanciullesca o vezzeggiativa, detta per *Soldo*. Nella Toscana dicesi *Dindo*.

TONDOLÈTO, s. m. dimin. di Tondolo, V.

TONDOLÈTO
TONDOLÌN } add. *Ritondetto*; *Ritondello*; *Grassotto*; *Grassello*; *Grassottino*, Agg. a Fanciullo ben vegnente.

TÒNDOLO, s. m. *Contorno*; *Giro*; *Circolo*, Figura ritonda o tonda.

Tondino, si dice a Piccola tavoletta o simile di figura tonda.

Tondolo o Tondo o Tondìn de la comoda, *Carello* o *Cariello*, Turacciolo con cui si cuopre la bocca del cesso.

Tondolo de la lucerna, V. Lucerna.

TONDÒTO, add. *Bistondo*, Quasi tondo.

Parlandosi di filo, *Grossetto.*

TONEGA, (coll' o largo) s. f. *Tonaca*; *Tonica*; *Cocolla* e *Cuculla*, La veste di sopra che portano i Monaci.

TONEGHÈTA, s. f. *Tonicella* o *Tonacetta* e *Tonachino*, Piccola tonica.

TONELÀDA, s. f. T. Mar. *Tonellata* e *Tonnellata*, Sorta di peso valutato da due mila libbre di sedici oncie, che corrisponde a tremila delle libbre comuni di dodici oncie, ovvero a venti sacca di grano della misura Toscana; e con questa misura si determina la portata delle navi: onde dicesi che *La tal nave è di cento tonellate*, per dire che il suo carico è di trecento mila libbre di peso.

TONÈRA (coll'e aperta) s. f. *Tonnara*, Luogo dove stanno e si conservano i tonni; Ed anche Seno di mare dove si pescano; E la Rete medesima che serve a tal pesca — *Tonnara di posta* si chiama Quella nella quale si prendono i tonni nel tempo del passo, cioè ne' mesi di Giugno e di Luglio — *Tonnarotti* diconsi i Marinari impiegati alla pesca del tonno.

TONESÈLA, s. f. *Tonicella* e *Dalmatica*, Veste che portano i Diaconi e Suddiaconi quando assistono alla messa.

TONFÀDA, s. f. *Carpiccio*; *Rifrusto*; *Dirotta*; *Rivellino*; *Zombamento*, Le busse.

Tonfada si usa anche per gran mangiata. M'ho dà una tonfada, *Ho fatto una corpacciata.*

Tonfo, direbbesi nel sign. di Caduta in terra.

TONFÀR, v. *Battere*; *Macalare*; *Percuotere*; *Dar le busse*, *le pesche*, *le nespole*; *Tamburare*; *Tambussare*; *Zombare.*

Tonfarse, Maniera fam. *Zimpinzarsi*, Empiersi soverchiamente di cibo; e dicesi ancora per *Saziarsi*; *Stufarsi*, Annoiarsi di cose che si mangiano — No ve tonfé, *Non vi tuffate*; *Non vi rimpinzate* — Son tonfo, *Son sazio* o *Sono stufo.*

Tonfarse, detto in altro sign. *Godersi*; *Smammolarsi* — Me tonfo, *Mi godo*; *Mi ci smammolo*, V. Sbabazzarse.

TONFO, s. m. *Garontolo*; *Cazzotto*; *Frugone*; *Rugiolone*; *Pesca*; *Sgrugno*; *Sgrugnone*; *Grifone*, Percosse.

Dar un tonfo in tel muso, *Dare le pesche*; *Dar un grifone*; *Menare un pugno nel viso.*

Cuar i tonfi, *S'usa battere*, *bastonare.*

TONI, e nel dimin. Tonin, *Antonio*, Nome proprio di Uomo. *Antonietto* è il dimin.

Toni, dicesi ancora comunemente per *Culiseo*; *Preterito*; *Il bel di Roma*; il Culo.

Toni, Polo, Culo, Martin, xe po tutun, Dite il *Culo*, il *Civile*, il *Deretano*, *In tutte avrete l'espression dell'uno.* Tutti sinonimi. Il dettato vernacolo si suol dire per ischerzo a chi ha nome Toni o Martin, ed è come dire: *Lo stesso tuo nome dimostra che tu se' un balordo, perchè tanto val Toni o Martin quanto Culo.*

Sior Tonin Bonagrazia, dicesi ad un Personaggio ridicolo, vestito ed abbigliato in caricatura, che si vede fra noi, il quale si finge giovane semplice e vano, gentiluomo o cittadino originario di Torcello, d'antico casato; che vanta diplomi, titoli, ordini, eredità, ricchezza, e conta filastroccole inette, sinonimizzando ed epitetando a sproposito, per far ridere la brigata che lo ascolta.

Sior Tonin Bonagrazia, vien quindi detto a qualche Giovane presuntuosello, che vuol far da galante e da saccentino. Su di che si ricorra alle voci Caghète; Spuzzeta; Cortesàn d'albero e simili.

TONÌNA, s. f. *Antonietta*, dim. di Antonia, Nome proprio di Femmina.

Tonnina, chiamasi il Salume fatto della schiena del pesce Tonno. V. Tarantela e Ton.

Far tonina d'un galantomo, Locuz. fam. *Far bordello di uno*, vale Divertirsi a sue spese facendone gioco. V. Desio.

TONIZÀR, v. *Tonare*, Lo strepitar che fanno le nuvole, far tuono. V. Tonàr.

Co toniza vol piover, *Non si sgrida mai al lupo ch'ei non sia in paese o ch'ei non sia lupo o can bigio*, vale Che non si dice pubblicamente una cosa d'uno ch'ella non sia vera o presso che vera. *Non si gira il nibbio giammai che non sia pres-*

so a una carogna; e si dice di Cose che per ordinario non vanno tra loro disgiunte.

TÒNOLA, Voce vezzeggiativa, lo stesso che Tonina, V.

TONÒN, s. m. *Gran tuono*; *Gran tonata*.

TONTONÀR, v. *Pigolare*; *Rammaricarsi*; *Ruzzare*, si dice di Coloro che ancorchè abbiano assai, sempre si dolgono dell'aver poco; che anche dicesi, *Dimenarsi nel manico*; *Nicchiare*; *Tentennare*; *Scherzare in briglia*; *Lamentarsi*; *Dolersi*.

In altro sign. *Borbottare*; *Bufonchiare*; *Mormorare*, Parlare d'una cosa ma non apertamente.

Detto talora per Brontolàr, V.

Se tontòna o Se va via tontonando, *Se ne bucina*; *Se ne mormora*, cioè Se ne parla a mezza bocca.

Tontonàr el pan, *Dare altrui il pan colla balestra*, vale Dare mal volontieri e con istrapazzo. Dicesi ancora *Porgere il pane colla spada*; *Dare il pane col bastone*; *Dare il pane e la sassata*.

TONTONÒN, s. m. *Pigolone*; *Querulo*; *Borbottatore*, Colui che sempre si duole dell'aver poco ancorchè abbia assai.

Bufonchino, dicesi a Chi non si contenta mai di nulla e torce il grifo a ogni cosa. V. Brontolòn.

TOPANTE, add. T. de' Pesc. dicesi il Pescatore proprietario ovv. Conduttore d'un Topo. V. Topo.

TOPÀR, v. V. Intopàr, nel sign. di Incontrar uno per via.

TOPAZZO, s. m. *Topazio*, Pietra preziosa trasparente, e 'l cui colore imita e sorpassa quello dell'oro.

TOPE, lo stesso che Topete, V.

TOPÈ, s. m. *Toppè* e *Tuppè*, Voce Francese, Capelli posti sulla zaccagna cioè sulla cotenna dinanzi del capo tratti all'indietro.

TÒPETE e Tirìtòpete, *Tuffete*, Voce presa dallo strepito del colpo di qualche cosa che cade, che dicesi anche *Toppa toppa*, V. Patatùnfete.

Topete, l'è andà in leto, *Eccolo tosto in letto*; *In un batter d'occhio è ito in letto*.

Tirete topete tira para campana, Guazzabuglio di ripieno inutile che fa alcuno talvolta nel discorso, ed è una specie d'intercalare, *Dagli picchia martella ficca ribadisci*.

TOPICO, add. (dal greco *Topos*, locus) *Topico*, e vale Locale, di luogo.

Rimedio topico, dicono i Medici a quello che si soprappone alla parte lesa del corpo.

Loco topico, diciam noi nel discorso fam. per *Luogo riservato*; *Luogo dell'intesa*; *Luogo accordato*, Luogo o sito o punto particolare convenutosi. Dicesi p. e. Son aspetà in t'un loco topico; El va al loco topico, e puossi intendere.

TOPÌN, add. usato dal Calmo per *Topino*, Infelice, Angustiato. Ora direbbesi Gramo, Meschin, Giopo — Tapina la mia vita, detto con ammir. *Guai a me*; *O me misero!*

TOPINAMBÙR. V. Tartufola salvadega.

TOPINÈRA, s. f. *Talpa* o *Talpe*, Animale simile al Topo, ch'è senza occhi, che sta sempre sotto terra e vive di lombrici e di qualche radice erbacea; rivolge la terra dei prati e degli orti. Linneo lo chiama *Talpa Europaea*. La Talpa è cibo dell'Allocco che ne va a caccia la notte.

Busi o Tane de le topinère, *Androne* o *Cunicolo*, Buchi o viottoli delle talpe. In T. Idraulico dicesi *Topinara*.

TOPO (coll' o largo) s. m. T. de' Pescat. *Battello falcato*, Nome che i Pescatori danno ad una Barchetta pescareccia, di cui si servono per trasportare il pesce ai luoghi di destinazione.

Topo, si dice poi famil. per agg. di Uomo, ed è lo stesso che Tracagnoto, V.

Topo, dicono i Pescatori al Cefaletto quando è assai piccolo, perchè somiglia in qualche modo al battello detto Topo.

TOPO RAGNO, dicono i Maniscalchi ad un *Tumore carbonchioso*, che talora si manifesta a' cavalli nell'inguinaglia, il quale piccolo da principio s'ingrandisce violentemente gonfiando la coscia e tutta la gamba e passando rapidamente alla cancrena e quindi recando loro la morte, se non vi si faccia l'estirpazione e la cura adattata. Alcune volte appena comparso il tumore ritrocede ed uccide l'animale.

TOPOLO, s. m. Voce corrotta da *Intoppo*, e dicesi de' Sassuoli o altre ineguaglianze d'un piano che impediscano il libero passaggio d'una cosa, come delle pallottole o delle morelle o simili quando si giuoca.

TOR, v. (coll' o stretto, che più comunemente dicesi Tiòr ed anche Chiòr, che in Toscano pronuncierebbesi Cioa) *Togliere* o *Torre*, Pigliare, Prendere.

Togliere, si dice per Levar, Levar via.

Togliere, dicesi pure per Rubare, Rapire.

Tor in prestio, *Accattare*; *Prendere in presto* o *a prestito*.

Torla come la vien o Tor quel che vien, *Pigliare il mondo com'e' viene*; *Prendere quel che viene*; *Ber grosso*; *Non la voler più cotta che cruda*; *Pigliare una cosa com'ella viene*; *Spendere la sua lira per venti soldi*; *Legar l'asino dove vuole il padrone*, Essere indifferente e adattarsi ai tempi ed alle circostanze. *I disegni della vita son come il giuoco delle tavole, nel quale non riuscendo il punto ch' altri vuole, si deble prendere quel che viene e ordinar le cose all'occasione, come le tavole al punto.*

Torla con fiaca, V. Fiaca.

Torla larga, V. Largo.

Tor la man, V. Man.

Torle suso, *Esser bussato*, *percosso*, *bastonato*, *zombato* — L'è andà per dar e el le ha tolte suso, *Andò per suonare e fu suonato*, Detto scherzevolmente nello stesso significato.

Torlo, da Tor, vale *Riceverlo* — Andàr a torlo o a torlo in te l'amazzào, *Andar al diavolo*, *alle forche*, *alla malora*, *a farsi friggere*, Modo di scacciare villanamente alcuno, o di rispondergli con mala maniera. V. Nardo.

Tor qualcossa, *Pigliare*, cioè Mangiare, parlandosi d'infermo.

Tor qua e metra là, *Scoprire un altare per ricoprirne un altro*, Contrarre un debito per pagarne un altro.

Torse afani, V. Afano.

Torse a peto, *Attristarsi*; *Dar le spese alla malinconia*; *Accorarsi*; *Avvilirsi*.

Torse dal pitochezzo, *Uscir de' cenci*, Dallo stato miserabile.

Torse gati a pelàr, V. Gato.

Torsela comoda, V. Comodo, add.

Torsela con uno, *Recarsela* o *Arrecarsela da uno*, o assolutam. *Arrecarsela*; *Offendersi*; *Recarsi un' ingiuria*.

Torse una vogia, V. Vogia.

Tor su, *Pigliar le busse*, *le bastonate*.

Tor su le filze, V. Filza.

Tor su uno, *Catturare*; *Arrestare*; *Metter prigione uno* — In altro sentimento, *Pigliarsi giuoco di uno*; *Pigliarsi buon tempo di uno*.

Farse tor via, *Farsi scorgere*; *Farsi burlare* — Lassarse tor su, *Lasciarsi levar a cavallo* o *in barca* o *menar per il naso*.

Tolè suso, *Togliete su* o *Togliete su questa suzzacchera*, Modo di rimproverare fam. *Suzzacchera* vale Dispiacere o Cosa noiosa — Tiò suso, *Prendi questa*; *Tuo danno* — Tiò e, *To castra* o *castrami questa*, Modo di spregio negando una cosa richiesta — Tiolè, *Ecco qua*, Maniere tutte basse e familiari.

Tor uno su i corni, V. Corno.

Tor sul fià, V. Fià.

Tor su qualcossa, *Raccogliere* o *Ricogliere*.

Tor su quel che casca, detto metaf. *Raccorre i bioccoli*, modo basso e fig. e vale Ascoltare attentamente le altrui parole per riferirle.

Tor su tuti i peti, *Soffiare il naso alle galline*, detto metaf. e vale Far tutto.

Tor su una bota o una calopa, V. Calopa.

Tor via uno, *Scoprirlo*, vale Capire, intendere i suoi disegni, le sue intenzioni.

Tor una cossa per l'altra, V. in Falo.

Chi dà e po tol che vien la bissa al cuor, V. Dar.

No esserghe nè da tor nè da meter, *Essere* o *Andare a capello*, *a puntino*, Dicesi d'una cosa che stia nel preciso aspetto che deve avere regolarmente.

Ti che ne vol tor su, *Ti pizzicano le reni*, e vale Ne toccherai, cioè busse.

Tiolo o Chiolo, *Toglilo* o *Prendilo*. Dante disse *Accòlo* per Accoglilo; ed il Burchiello *Tolo* per Toglilo.

TORAZZA. V. Toriòn.

TORBIA (coll' o stretto) s. f. *Torba* o *Torbida* e *Colmata*, La corrente de' fiumi intorbidata dalle pioggie.

Ingrassàr i campi co le torbie, V. Ingrassàr.

Torbia, detto metaf. *Turbamento*; *Turbazione*, Alterazione d'animo, confu-

sione — Gh'è de la torbia, *V'è del torbido; La marina è turbata*, detto fig.

TORBIÀDA, s. f. *Intorbidamento; Intorbidazione.*

Torbiada del vin, *Nuvolo* o *Nugolo*, Quell' intorbidamento che si genera nei liquori per qualunque cagione.

TORBIÀR, v. *Torbidare* e *Intorbidare*, Far divenir torbido.

Torbiàr le aque, detto fig. *Intorbidar l'acqua chiara*, cioè Trovar difficoltà dove non è.

El tempo se torbia, *Il tempo si turba o si rabbrusca o rabbruzza o rabbruzzola*, S'annuvola; E dicesi anche fig.

TORBIÈTO, add. *Torbidiccio*, Alquanto torbido, e dicesi di Persona alquanto alterata per ira, apprensione o altro che che sia.

Aqua torbieta, *Acqua albiccia* o *torbidiccia*, Alquanto torbida e morosa.

TORBIO (coll'o serrato) add. *Torbido* e *Torbo*, e nel superl. *Torbidissimo*, parlandosi di Liquori intorbidati da parti eterogenee — *Conturbato; Aspro; Brusco*, direbbesi di Uomo o di tempo.

Torbio, detto in forza di sust. *Nugolo* e *Nuvolo*, Quell' intorbidamento che si genera ne' liquori per qualunque cagione.

Gh'è del torbio, detto fig. *C'è del torbido, dell' imbroglio, dell' oscurità, del tenebroso, dell' intrigo*: dicesi di Affare equivoco o difficile. V. Veder torbio, o dei nuvoli per aria, in Veder.

TORCÈTO. V. Torzeto.

TORCHIÀR, v. *Premere col torchio.*

TORCHIÈTO, s. m. *Torchietto*, Piccolo torchio con cui si lavora. V. Torcoleto.

TORCHIO, s. m. (si pronuncia come in toscano Torcio) *Torchio ; Torcolo ; Torcolare ; Strettoio*, Strumento da stampare e da premere o stringere. V. Torcolo.

TORCOLADA, s. f. *Torcitura*, L'atto e il modo del torcere.

TORCOLÀR, v. *Premere* o *Lavorare col torchio.*

Torcolàr uno, detto figur. *Strignere; Abbordare alle strette ; Serrare il basto addosso a uno.*

TORCOLÈR, s. m. *Torcoliere ; Tiratore*, Colui che assiste e travaglia al torcolo — *Stampatore* o *Impressore*, dicesi Quello che travaglia col torchio de' caratteri.

TORCOLÈTO, s. m. *Torcoletto* e *Torchietto*, Piccolo torchio — *Strettoino*, dicesi a Piccolo strettoio.

Detto in T. de' Gettatori di caratteri, *Telaio di ferro*, Macchina di cui si servono i Gettatori nella loro arte.

TÒRCOLO, s. m. *Torchio; Torcolo; Torcolare ; Torcitoio*, Strumento da stampare e da premere.

Le parti principali del Torchio sono le seguenti.

Spale, *Cosce*, Due pezzi di legno quadrati posti a piombo, cioè Li due assoni laterali.

Mazza, *Mazza*, Quel ferro lungo con cui si muove la vite del torcolo (A Milano dicono Stanga).

Azzalini, *Spade*, Li due regoletti di ferro sopra i quali si fa muovere il carro del torcolo.

Piròn, *Pirrone*, Quella parte del torchio che immediatamente preme il foglio che si vuol imprimere.

Capèlo, *Cappello*, Quell' asse che tiene unite da capo le cosce del torchio e gli serve di finimento.

Volta, *Rullo*, Si dice per Cilindro del torcolo su cui scorre il carro.

Croce, *Coda*, Pezzi di legno posti quasi a croce al di sopra del torchio ove appoggiano il timpano e la fraschetta.

Timpano, *Timpano*, Quella parte del carro del torchio sopra cui stanno appuntati i fogli da imprimersi.

Fraschèta, *Fraschetta*, Telaretto di ferro con varii spartimenti di carta o simile, che mettesi sul foglio da stampare, affinchè ciò che ha da rimaner bianco non venga macchiato.

Crica, *Cricca*, Pezzo di legno attaccato ad una delle cosce del torchio, che serve per tener ferma la mazza.

Timpanèlo, *Timpanello*, chiamasi quel Telaio che s'incastra nel timpano.

Madre, *Mozzo della madrevite* o *Testa del torchio*, Pezzo di legno forte riquadrato e incastrato nelle due cosce del torchio, in mezzo a cui sta la madrevite o chiocciola della vite.

Torcolo da ligadori de libri, *Torchio* e *Telaio*, Quello in cui si pongono i libri per potersi tondare.

Torcolo da ua o da olive o simili, *Strettoio*, V. Masena.

Torcolo da Batioro, V. Fero da pressàr, in Fero.

Torcolo da peteneri, *Ceppo*, Specie di Strettoio con mattonelle di noce, ad uso di addirizzar le ossa.

Torcolo da Leutari, *Strettoio*, Ordigno che ha la figura di un U, di cui si servono li Fabbricatori di strumenti da musica per tener applicati gli uni agli altri li pezzi che devono incollare.

TÒRCOLO, s. m. T. Agr. *Punteruolo bacco*, detto in Toscana Magnacozzo, e da Linneo *Curculio Bacchus*, Insetto alato dell' ordine de' Coleopteri, che reca danno alle viti, annidando ne' pampini, rodendoli in parte ed accartocciandoli per deporvi le sue uova, onde nasce il vermo il quale si pasce della foglia appassita.

TORDÈRA (coll' e aperta) s. f. *Boschetto*, Uccellare o sia il luogo dove si pigliano i tordi alla pania. Lo stesso che Utia, V.

Tordaio, chiamasi il Serbatoio da tordi. V. Camarin.

TORDÌNA, s. f. o Spinoleta, T. degli Uccellatori, detto in Toscana *Pispolone* o *Tordino*, dai Veronesi Sousserdn; da Linneo *Alauda Spinoletta* e finalmente da Temmink *Anthus arboreus*, Uccello del genere delle Allodole, dalle quali però molto differisce e per la forma del becco e per la mancanza degli sproni alle dita posteriori. La Tordina s'avvicina molto alla Fista nel colore delle penne; la sua carne è eccellente specialmente in Settembre e in Ottobre quando è grassa. Si mantiene anche nella gabbia e canta bene.

TORDO, s. m. Tordo da ua, detto da' Veronesi Tordo cigabe, *Tordo comune* o *gentile* o *Tordo bottaccio*, Uccello notissimo, detto da Linneo *Turdus musicus*, che ha la figura dello Stornello, ed è buonissimo a mangiare, V. Cisarìn, Zitòn, Zip, Ziparìn e Gazanèla.

Tordo da rechiamo, *Allettaiuolo* o *Cantaiuolo*, Tordo che serve di zimbello per uccellare.

Tordo gazàro, V. Merlo gazàro.

Tordo seselìn, V. Cisarìn.

TORDO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Pesce tordo*, Pesce di mare, detto da Linn. *Labrus Turdus*. Questo pesce ha il corpo allungato, la sua grandezza non eccede il piede, e non è de' ricercati.

TORÈLO (coll'e larga) s. m. *Torrello*, T. Mar. La prima tavola del fasciame che s'intesta nella ruota di poppa verso il calcagnuolo, e si prolunga verso il corpo della nave accanto alla chiglia.

TORESAN, *Terraiuolo*, Agg. d'una sorta di Piccione. V. Colombo toresàn, in Colombo.

TORESÌN, s. m. *Torretta* o *Torricella*, Piccola torre o Fabbrica fatta a guisa di torre.

TORÈTO, s. m. *Torello*, Piccolo toro.

Toreto de la contrada, Locuz. bassa e fam. *Caprone*, Uomo assai lussurioso.

TORÌBOLO, s. m. *Turibile* o *Turibolo* e *Turribolo*, Vaso d'argento o d'altro metallo con cui s'incensa; e quindi dicesi anche *Incensiere.*

Capelèto del toribolo, *Berretta*, dicesi la parte superiore d'un Incensiere.

TORIÒN, s. m. *Torrazzo; Torracchione; Torraccia*, Torrazzo antico e rovinoso.

TORMENTÌN, s. m. *Tormentuzzo*, Piccolo tormento.

TORMENTO, s. m. *Tormento*, Pena afflittiva che si dava a' rei — *Scempio*, val Tormento crudele.

El xe un tormento, Detto fam. *Tormento; Fracidume ; Assedio ; Morte ; Sfinimento*, Agg. a Colui che di continuo disturba o infastidisce alcuno.

TORMENTÒN, add. *Tormentone ; Tormento; Assedio*, dicesi a Colui che disturba e tormenta.

TORNA, s. f. T. Agron. *Volta*, Il voltar dell'aratolo in solcando la terra; e si dice dello stesso solco circolare che in conseguenza riesce al termine del campo. Dicesi latin. *Versura.*

TORNÀBITO, s. m. T. fam. Così chiamasi dalle nostre Donne una Specie di Abbellimento di merletti frastagli o simile che esse mettono attorno attorno ai loro abiti.

TORNACAMÌN, s. m. Chiamasi famil. Quella striscia di tela per lo più nera che s'adatta attorno alla capanna del cammino per raccogliere più da vicino il fummo e mandarlo alla gola e quindi alla rocca.

TORNACÒLO, s. m. T. Fam. Così si chia-

ma dalle Donne un Contorno o Giro di merletti o d'altro abbigliamento simile ch'esse si mettono attorno al collo.

TORNACONTO, s. m. T. Merc. nel sign. di *Vantaggio*; *Guadagno*; *Utile*.

No ghe xe el mio tornaconto, *Non mi torna conto*; *Non mi torna bene*; *Non mi giova*, V. Comprìa.

Far el conto del tornaconto, Badar bene se giovi il fare che che sia.

TORNALÈTO (coll'e aperta) s. m. *Tornaletto*, Parte del cortinaggio con che da piede si fascia e adorna il letto.

TORNANTE, s. m. lo stesso che Tornidòr, V.

TORNÀR, v. *Tornare*; *Riedere*; *Rivenire*.

Tornàr un'altra volta, *Ritornare*.

Tornàr conto, *Tornar conto* o *Metter conto*, vale *Esser utile*; *Giovare*; *Far giuoco* o *buon giuoco*; *Tornar bene*; *Tornar meglio*; *Valer di meglio*, Dicesi anche assolut. *Tornare*.

Tornàr da capo o al primo discorso, *Tornare a bomba*, Tornare al proposito.

Tornàr in sì, *Tornare a sè* o *in sè*; *Rinvenirsi*; *Raccorre gli spiriti*.

Tornàr, detto in T. Mar. *Travirare*, Avvolgere dalla cima le gomone o manovre, Volgerle sossopra.

Sta qua insin che torno, *Statti infino alla mia tornata*.

Tuto torna quel che gera una volta, *In cent'anni e cento mesi torna l'acqua a' suoi paesi*, Dinota la rivoluzione delle cose.

TORNÈLO, s. m. T. de' Tintori, *Torno*, Legno lungo usato da' Tintori, che gira nell'avvolgersi o svolgerne i panni.

TORNÈSE, s. f. *Tornese*, Sorta di Moneta Franzese equivalente al Franco o sia alla Lira italiana, cioè in circa al doppio valore della lira ex-Veneta.

TORNIÀR, v. *Attorniare*.

TORNIDÒR, s. m. *Tornitore*; *Torniaio* e *Tornaio*; *Torniero*, Quello che lavora e fa delle opere al torno — *Fusaio* dicesi più particolarmente a quel Tornitore che fa le fusa.

Tornidòr de Zeca, lo stesso che Mendaòr, V.

TORNIDORA, s. f. *Femmina di Tornitore*, la quale sull'esempio di altre voci consimili potrebbe dirsi *Torniaia* o *Tornaia*.

TORNÌO, add. *Tornito*; *Torniato*, Lavorato al tornio.

Ben tornìa, detto metaf. *Affusolata*, dicesi ad una Donna ben fatta della persona.

TORNÌR, v. *Tornire* e *Torniare*, Lavorare al tornio.

TORNO, s. m. (col primo o chiuso) dal lat. *Tornus*, *Tornio* e *Torno*, Ordigno noto sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda.

Torno in aria, *Coppaia*, Parte d'una specie di tornio, detto *Tornio a coppaia*, che serve per lavori molto gentili.

Pali del torno, *Cosce del tornio*.

Bastòn del torno, *Gruccia*, Pezzo del tornio che regge gli strumenti con cui si lavora.

Banche del torno, *Zoccoli del tornio*, Due grossi pezzi di tavola sui quali scorre il tornio.

Mazza del torno, V. Mazza.

TORO, s. m. *Toro* e *Tauro*, voce lat. Il maschio delle bestie vaccine. *Toro brado* vale Non domato.

Caziàr del toro, V. Caziàr.

Far el toro, *Far la caccia de' tori* o *de' buoi*.

Tagiàr la testa al toro, V. Tagiàr.

Omo toro, *Uomo forte*, *nerboruto*, *robusto*—*Bastracone*, Uomo grosso e forzuto.

TOROBÙSO, s. m. T. de' Cacciatori, *Ardea stellare*, detto in Toscana *Tarabuso* e *Trombone*, Sorta d'uccello palustre il quale fa un rumore simile al muggito d'un toro o piuttosto d'una tromba militare. Egli è di grandezza maggiore d'un piccione e di corpo più lungo. Chiamasi da Linn. *Ardea stellaris*.

Tiràr i ochi come un torobuso, *Strabuzzare*, Stravolgere gli occhi e attentamente guardare.

TOROTOTÒ — Avèr nel torototò, *Aver uno in cupola*, *nel bel di Roma*, *nel sedere*, *in tasca*; *Aver uno sotto la tacca dello zoccolo*, Non averne alcuna stima, Disprezzare.

TORSADA, s. f *Torsolata*, Colpo dato altrui con un torso.

TORSO (coll'o chiuso) s. m. *Torso* o *Torsolo*, Gambo del cavolo sfogliato o d'altra erba.

Torso, dicesi a Ciò che rimane nelle frutta, come di pera, mela e simili, dopo averne levata intorno intorno la polpa; benchè più comunemente dicasi fra noi Rosegoto, V.

Torso del formentòn, V. Botolo.

Torso, detto per agg. a Uomo e vale *Scempio*; *Stolido*; *Scimunito*, V. Tangaro.

TORTA, s. f. *Torta*, Vivanda composta di varie cose mescolate insieme.

Torta d'erbe, *Erbolato* e *Erbato*.

Torta sfogiada, V. Sfogiada.

Torta de late, *Latteruolo* — *Latticinio*, dicesi in genere a Vivanda di latte.

Torta, ed anche Torta cota al sol, de sangue de porco, *Migliaccio*, Specie di vivanda simile alla torta, fatta del sangue di porco, che si frigge nella padella.

Torta, si dice fig. per *Merda*; *Meta*, Quello sterco che fa in una volta l'uomo o l'animale — Far la torta, *Tortire*, vale Cacare, modo basso e furbesco. V. Smerdazza.

So quel che dico co dico torta, *So quel che dico quando dico torta*; Ovv. *So quel che dico quando dico zuppa*, Per dinotare che s'ha fondamento di ciò che si dice e si crede.

Spartìr la torta, detto fig. *Dividere l'eredità* o *il bottino* e simili.

TORTA (coll'o largo) s. f. V. Storta.

TORTÈTA, s. f. *Tortello* o *Tortino*, Piccola torta. *Tortelletta* o *Tortellino* sono i diminutivi.

TORTIÈRA, s. f. (dal francese *Tourtiere*) *Tegghia* o *Teglia*, Vaso di rame piano e stagnato di dentro, dove si cuocono torte, migliacci e simili.

TORTIGIÀDA, s. f. *Attorcimento*; *Attorcigliamento*.

Acchiocciolatura, Ravvolgitura che fa in sè stesso il guscio della chiocciola o che che sia in tal guisa.

TORTIGIÀR, v. *Attorcigliare*; *Attortigliare*; *Tortigliare*; *Torcigliare*, Avvolgere, Cingere intorno. V. Intortigiàr.

Attorcere, vale Avvolgere una cosa in sè stessa o più cose insieme, od una ad altra, che dicesi anche *Avvolticchiare*.

Avviticchiare o *Avvinghiare* e *Avvinchiare*, Cignere intorno alla guisa che fanno i viticci.

TORTÌNA, s. f. *Tortino*, Piccola torta.

Tortella, Vivanda della stessa materia che la torta ma in pezzi più piccoli. V. Polpèta.

TORTIÒN, s. m. *Tortone*, accr. di Torta, Torta grande.

TORTIONCÌN, s. m. *Tortelletta*; *Tortellina*.

TORTIZZO, s. m. T. Mar. *Gambatura*, Così diconsi Quei giri a spire che forma una gomona nel fondo del mare allorchè è filata molto ed il vento non serve a stenderla e tenerla tesata.

Tortizzi diconsi anche certi segni che trovansi talvolta ne' cristalli, e sono quasi altrettante fessure.

TORTO, s. m. *Torto*, Ingiuria.

Torto, per ingiusta pretensione, contrario di Ragione — Vu gavè torto marzo, *Voi avete il torto*; *Avete una causa pessima*, *una causa a perdere a brache calate*.

Nol faria torto a nissun, *Non torcerebbe un pelo ad alcuno*, Non farebbe ingiuria ad alcuno.

No la me fazza torto, Maniera usata da alcuni bottegai verso gli avventori, *Non mi faccia ella torto*, e s'intende, Favorisca me, Venga a spendere alla mia bottega, Non vada ad un'altra, *Non mi faccia le fusa torte*.

TORTO, add. *Torto*; *Attorto*; *Ritorto*, e dicesi del Filo che si torce perchè riesca più forte.

Tropo torto, *Filo aggrovigliato*; e quindi *Groviglìola*, Ritorcimento del Filo stesso. Vedasi però Roviciola.

TÒRTOLA, s. f. (coll'o aperto) *Aggrovigliatura*, L'essere ritorto in sè medesimo, e dicesi del Filo.

TÒRTORA, s. f. (coll'o chiuso) *Tortora* o *Tortore* e *Tortola*, Uccello noto, per lo più di penna bigia, che canta in suono flebile, quasi ad imitazione de' colombi, al cui genere appartiene, e che chiamasi da Linn. *Columba Turtur*.

Zemer de la tortora, *Gemere*, Il verso della tortora che pare un gemito, un lamento.

Tortora chiamasi anche un Colore simile a quello della Tortora — La s'ha fa-

TO UN ABITO COLÒR DE TORTORA o semplicemente UN ABITO DE TORTORA.

TORTÒSA, s. f. (col secondo o chiuso) Voce furbesca, *Margherita*, Termine parimenti di gergo, e vale *Colla*, cioè la Fune con cui una volta si tormentava.

TORTÙRA, s. f. *Tortura*, Il tormento della fune, che una volta ed anche a' tempi nostri sotto il Governo Veneto era in pratica, contro gl' imputati d'un delitto o neganti, per farli confessare.

TORTURA, detto fig. vale *Cruccio*; *Angustia d'animo*; *Apprensione di spirito*; *Cimento pericoloso*.

METER A TORTURA QUALCÙN, *Mettere o Porre in angustie*, *a cimento*; *Angustiare*.

TORZA o TORZO, s. (colla z aspra) *Torchio*; *Torcio*; *Doppiere* o *Doppiero* ed anche *Quadrone*, Più candele di cera attaccate insieme per fianco.

TORZA DA VENTO, *Torcia a vento*.

ORA TORZI DA VENTO, ORA CANDELETE DA BEZZO, Dettato fam. fig. che si dice d'una Persona la quale ora apparisca ricca ed ora povera, ieri ben in arnese, oggi cenciosa.

TORZÈR (colla z dolce) v. *Torcere*; *Attorcere*; *Rattorcere*, Avvolgere le fila raddoppiate per renderle più consistenti.

TORZETO (colla z aspra) s. m. *Torcetto* o *Torchietto* e *Doppieruzzo*, Piccolo Torcio che s'accende.

TORZIÀR (colla z dolce) v. *Andare a zonzo*; *Andare* o *Girare in volta*; *Andar vagando*; *Garabullare*; *Gironzare*; *Vagabondare*, Vagare camminando — *Aggirarsi*, dicesi di Chi è uscito dalla retta strada e va qua e là cercando di rinvergarla.

TORZIO
TORZIÒN } (colla z dolce) — ANDÀR A TORZIO O A TORZION, *Andar a girone*, *a zonzo*, *a ronda*, vale Andar attorno e non saper dove. *Ronzare in qua e in là*; *Andar in tregenda*, Aggirarsi senza proposito alcuno.

BARCA A TORZIO, *Barca vagante*, cioè Lasciata in abbandono e che va di per sè portata dalla corrente.

MENÀR A TORZIO UNO, detto fig. *Aggirare*; *Abbindolare*. *Costui m'aggira come un palèo*; *M' aggira come un arcolaio*; *m' abbindola*, cioè M' inganna — In altro sign. *Spacciare pel generale* o *Star sul generale* o *Divagare*, si dice di Coloro che domandati di una qualche cosa rispondono in termini generali senza venire a' ferri.

PUTO o OMO A TORZIO, *Giovane* o *Uomo disoccupato*, *senza impiego*; *Vagabondo*; *Ozioso*.

LASSÀR LA ROBA A TORZIO, *Lasciare in abbandono*; *Non aver cura o attenzione della roba*.

LETERE A TORZIO, dicono gli Stampatori a Quelle che trovansi fuori di registro, cioè fuori di riga o confuse fra le righe; quindi pare che potrebbesi dire *Lettere fuori di registro o spostate*.

VU ANDÈ A TORZIO, detto fig. *Voi vacillate*, *v' ingannate*, *sbagliate*, *prendete un granchio*.

TOSA (coll' o serrato) s. f. *Tosa*, voce Lombarda, *Fanciulla*; *Citta*; *Ragazza*; *Giovinotta*, Femmina di pochi anni non ancora maritata.

TOSÀ, add. *Tosato*; *Tosone*; *Tonduto*; *Zucconato*, Coi capelli tagliati sino alla nuca.

MONEA TOSÀDA, *Stremata*; *Stronzata*; Diminuita del suo valore. V. STRONZÀR.

TOSÀDA
TOSADÙRA } s. f. (colla s rude) *Tosamento*; *Tosatura*; *Tonditura*, Intendesi de' capelli e della lana.

TOSÀDA SIN A LA PELE, *Zucconatura*.

TOSÀME, s. m. (colla s rude) *Ragazzame* o *Ragazzaglia*, Moltitudine di ragazzi.

TOSÀR (colla s dolce) v. *Tosare* o *Tondare*, Tagliar la lana alle pecore o i capelli.

TORNÀR A TOSÀR, *Ritosare*.

TOSÀR LE MONEDE, *Tosare* o *Stronzare*, Diminuirle.

FARSE TOSÀR, *Farsi tondere i capelli*; *Farsi zucconare*.

TOSETO, s. m. lo stesso che TOSATO, V.

TOSÈTA, s. f. *Fanciulletta*; *Ragazzetta*; *Ragazzina*; *Pulzelletta*; *Puttella*.

TOSÈTO, s. m. *Fanciullino*; *Ragazzetto*, V. PUTELETO.

TOSO, s. m. (probabilmente dal lat. *Tonsus*, tosato) *Ragazzo*; *Fanciullo*; *Citto* e nel dim. *Cittino*.

TOSSE, s. f. *Tossa* e *Tosse*, Respirazione veemente, sonora ed interrotta, cagionata da irritazione fatta ne' nervi de' polmoni.

TOSSE PAGANA, *Male del castrone*, Tosse imperversata, con difficile respirazione e talvolta fatale a chi n'è attaccato, come sono per lo più i fanciulli di tenera età.

TOSSE CATARROSA, *Tosse coccolina*, dicesi Quella ch'è cagionata da catarro d'infreddatura.

TOSSEGÀ, add. *Tossicato*; *Attossicato*; *Attoscato*; *Tosco*; *Avvelenato*.

TOSSEGÀDA, s. f. *Attossicamento*; *Avvelenamento*.

DAR UNA TOSSEGADA, lo stesso che TOSSEGÀR, V.

TOSSEGÀR, v. *Tossicare*, Dare il tossico, *Attoscare*; *Attossicare*; *Intossicare*, Avvelenare, Ammazzare col tossico.

TÒSSEGO, s. m. *Tossico* e *Tosco*, Veleno perfido sopra tutti i veleni, benchè oggi diciamo Tossico a tutti i veleni.

TOSSEGÒSO, add. *Tossicoso*, Velenoso. Detto per agg. di uomo e fig. *Stizzoso*; *Adiroso*; *Collerico*, V. RABIOSO.

TOSSÈTA (coll' e stretta), s. f. *Tosserella*, Piccola tosse o tossa.

TOSSER o
TOSSÌR } v. *Tossire*.

BISOGNA TOSSER E SPUÀR, Maniera fig. e fam. *Ci vuol del buono e ci sarà da ugnere*, e vale Ci vuol molta spesa e molta fatica.

XE MEGIO SPUÀR CHE TOSSER, V. SPUÀR.

TOSTARSE, v. *Intostire*, verbo neutro, Diventar tosto, Indurire.

TOSTO (coll' o aperto) add. (dal lat. *Tostus*, abbrustolito) *Tosto*; *Sodo*, Duro, consistente, contrario di Frollo. *Carni fresche e sode*.

POLPA TOSTA, *Polpa soda*, parlandosi di frutte. *Duracina*, T. Agr. dicesi per Agg. di talune Frutte di polpa duretta.

TOTALIZAZIÒN (colla prima z dolce e l'altra aspra) s. f. Termine usato nella pratica degli Ufizii pubblici amministrativi, in vece di *Totalità*, ma si ritiene come più espressivo per *Generalità*; *Universalità*.

TÒTANO, s. m. T. de' Cacciatori, *Allastrella canevina*, Nome che dassi in Toscana ad un Uccello palustre che frequenta anche nelle nostre Valli, ed è ottimo a mangiare. Linneo lo chiama *Scolopax Totanus*.

TOTANO DE PANOCHIA, lo stesso che BOTOLO, V.

TOTANI, detto fam. *Testicoli* — SECÀR I TOTANI, *Stuccare*; *Ristuccare*; *Annoiare*, V. SECÀR.

GO DEI TOTANI, Locuz. fam. detta talora per impazienza, vale *Non ho nulla*.

GALA DOTE? LA CA DEI TOTANI, Un altro risponde, e vuol dire, *Non ha nulla*.

TOTANO MUTO, s. m. T. de' Cacciatori, *Gambetta viperina*, Uccello palustre, che Linneo chiama *Scolopax Calidris*, ed è buono a mangiare. Dicesi da noi TOTANO perchè somiglia moltissimo al TOTANO, benchè ne sia più grande, e Muto perchè non fischia.

TOTANÒN, s. m. T. de' Cacciatori, *Regino di mare*, Uccello palustre, detto da Linneo *Scolopax Glottis*, il quale somiglia molto al TOTANO MUTO, benchè ne sia più grande; ed è bonissimo a mangiare.

TOTÀR, Verbo che non è però usato che nel seguente dettato fam. EL SPUZZA CH'EL TOTA, V. SPUZZÀR.

TOTÒ, *Te te*, Voce colla quale si allettano i Cani.

TOTUM, s. m. Sorta di giuoco, di cui si vegga in ZOGÀR AL TOTUM.

TOVÀGIA, s. f. *Tovaglia* o *Mantile*, Pannolino per apparecchiare la mensa.

TOVAGIÀ, Aggiunto che dassi a Tela di lino o di canapa tessuta in opere, com'è quella delle tovaglie, che direbbesi *A opere*; *A spinapesce*.

TOVAGIAZZA, s. f. *Tovagliaccia*, Cattiva tovaglia — Detta per Tovaglia grande, *Tovaglione*.

TOVAGIÈTA, s. f. *Tovaglietta* o *Tovagliuola*, Piccola Tovaglia.

TOVAGIÒL, s. m. *Tovagliuolo* o *Tovagliuolo* e *Salvietta*.

TOVAGIOLÈTO, s. m. *Tovagliuolino*, Piccolo tovagliuolo.

TOVAGIÒNA, s. f. *Tovaglione*, accr. di tovaglia.

TOZZO, dicesi per agg. a barchetta, e vale *Piccola barca o gondola*, Le leggi Venete proibivano dal novembre al febbraio la navigazione della laguna con BARCHE TOZZE pel pericolo in cui sono, attesa la loro leggierezza, di sommergersi.

Tozzo è anche voce del Contado verso Padova che si dice per TOROLOTO, parlando di Uomo piccolo e grasso, che italianamente dicesi parimenti *Tozzo*.

TRA, *Tra*, Preposizione che vale lo stesso che *Fra*; *Infra*; *Intra* e significa In mezzo.

TRA GNACHE E PACHE, V. GNACHE.

TRA DE MI e TRA DE LU, *Mecomedesimo* o *Secomedesimo*; *Io diceva mecomedesimo.*

Tra è ancora da noi usato in vece dell' avverbio *Parte*, cioè Intanto, In quel mentre — TRA PER UNA COSSA E TRA PER L' ALTRA NO GO VOLESTO PIÙ STAR, *Tra per l' una cosa e per l' altra io non vi volli star più* — TRA PERCHE PERDO E TRA PERCHÈ LA MIA MOROSA NO ME VOL BEN, SON INTATANÀ, *Tra la perdita al giuoco e il disamore della mia bella io son arrovellato.*

TRABACA, s. f. *Trabacca* (dal lat. *Tabernacula*, da cui s' è fatta la voce *Baracca*) Specie di padiglione Specialmente da guerra e dicesi anche *Tenda*.

FERI DE LA TRABACA, *Feristi*, diconsi que' Ferri a forma di stili che sostengono i padiglioni del campo.

TRABACA DA LETO, V. PADIGLIÒN

TRABÀCOLO, s. m. *Trabacco* e *Trabaccolo*, Specie di bastimento grosso che serve agli usi mercantili, e non può bordeggiare perchè ha il fondo chiatto, o come dicesi da' Costruttori, a rotolo tondo.

TRABASCÀR, v. usato nel Contado verso Padova, *Brigare*; *Pigliarsi briga* — Detto ancora per *Ingegnarsi*. V. TAMBASCÀR.

TRABÀSCOLO, s. m. Voce usata nel Contado verso Padova, *Trabiccolo*; *Bertesca*, Per ciascuna di quelle cose ove si salga con pericolo di cadere.

TRABATÀR, v. che usasi nel Contado verso Padova, *Strabalzare*, Mandar chi che sia in qua e in là con ischerno e con istrapazzo.

TRABOCANTE, *Traboccante*, Agg. a Moneta d' oro o d' argento, e vale Grave più del giusto peso, cioè che Eccede il peso legale.

TRABUCÀR, lo stesso che STRABUCÀR, V.

TRABUCHÈLO o TRABOCHÈLO (coll' e larga) s. m. *Trabocchetto* o *Trabocchello*, Luogo fabbricato con insidia, dentro il quale si precipita a inganno. *Trabocco*, dicesi al Luogo dove si corra rischio di traboccare.

TRABUCHÈLO DA ANEMALI, *Schiaccia* o *Stiaccia*, Ordigno per pigliare gli animali.

Trabiccolo o *Bertesca*, si dice di Ciascuna di quelle cose, sopra le quali si salga con pericolo che ti precipiti.

TUTI TRABUCHELI, detto fig. *Tutti raggiri o inganni o insidie*, Tutti pretesti per deludere. V. ARGALIFO.

TRABUCÒN — ANDÀR DE TRABUCÒN, *Andare a croscio*, Andar in atto di cadere, vale piombando come fanno le cose gravi e gli ubbriachi.

TRABÙTO, s. m. T. ant. *Tributo*, Offerta.

TRACAGNÒTO, add. *Tonfacchiotto*, Persona piccola e grassa — *Tomboletto*, vale Grasso e tondo a foggia di tombolo (CUSSIN DA MERLI) — *Tozzetto* e *Tangoccio*, dicesi di Chi sia soverchiamente grosso ed apparisca goffo — *Fatticcio* e *Atticciato*, Di grosse membra, ben complesso, fondato, ben tarchiato. *Fatticciotto* è dimin. di Fatticcio.

DEVENTÀR TRACAGNÒTO, *Intozzare*, Di figura corta e atticciata.

TRACANÀDA, s. f. *Tracannamento*, Beuta.

DAR UNA BONA TRACANÀDA, V. TRACANÀR.

TRACANÀR, v. *Tracannare* e *Incannare*, Bere assai e fuor di misura, *Ber grosso*; *Avvallare a occhi chiusi o senz' assaporare.*

TRACANÒN, s. m. *Tracannatore*, Gran bevitore. V. IMBRIAGÒN e BEVÀGNO.

TRACHEGIÀDA, s. f. *Traccheggiamento*, Il traccheggiare.

HO DÀ UNA TRACHEGIADA, *Ho traccheggiato*; *Ho temporeggiato.*

TRACHEGIÀR, v. *Traccheggiare*; *Barcheggiare*; *Temporeggiare*; *Tener a loggia o a bada*, Differire, Ritardar con destrezza e prudenza.

TRACHEGIARLA, detto fig. V. VIVATÀR e DEFENDERSE.

TRACÒLA, s. f. *Tracolla*, Striscia di taffettà che i Cavalieri d' un ordine supremo portano al collo o ad armacollo, in segno della loro dignità.

Tracolla, dicesi pure Quella striscia di cuoio o d' altro che portano ad armacollo i Militari, alla quale sta appesa la spada.

Bandoliera, dicesi alla Traversa di cuoio o di panno che scende dalla spalla sinistra al fianco destro; ed alla quale sta appesa la fiaschetta o giberna ai Soldati.

A TRACOLA, posto avv. *Ad armacollo* o *A armacollo*, si dice coi verbi Portare, Tenere e simili.

TRACÒLA DEL SCHIOPO, V. SCHIOPO.

TRADIZIÒN, s. f. *Tradizione*, Latinismo, Memoria d' un fatto qualunque tramandata a' posteri dal racconto de' vecchi.

Tradizione, in T. Leg. dicesi la Traslazione della cosa venduta in potere o possesso del compratore.

TRADÙR, v. *Tradurre*, Volgarizzare o Traslatare — *Travolgere* fu detto leggiadramente, parlando nelle traduzioni nel vernacolo Veneto della Gerusalemme liberata, e dell' Iliade, fatte l' una dal Mondini, l' altra dall' Abbate Boaretti.

TRADUR, dicesi anche nel vernacolo per *Tradurre*; *Condurre*, Menare, Guidare, Essere di scorta da un luogo all' altro.

TRADUZIÒN, s. f. *Traduzione*, Trasportamento d' una lingua in altra, che dicesi anche *Versione*; *Traslazione*.

TRADUZION DE RETENTI, *Condotta di prigionieri o arrestati*, dicesi quando custoditi passano da un luogo ad altro.

TRAENTE, s. m. *Traente* o *Datore*, in sign. di Cambiali, è Quegli che rilascia la cambiale traendo il danaro od altro, per cui appunto consegna la carta. V. ACETANTE.

TRAFEGÀR, v. *Trafficare*; *Negoziare*; *Mercatantare* o *Mercantare*, Esercitar traffico o negozio.

TRAFEGARLI TUTI, detto fig. *Scialacquare*; *Dilapidare*; *Gittar via il suo*; *Far del ben bellezza.*

TRAFEGHÌN, s. m. *Massaio*, Uomo da far roba e da mantenersela. *Traffichino*, fu detto dallo Spatafora Siciliano in un suo Manoscritto, come rilevasi dal Vocab. Siciliano alla voce TRAFICHINU.

TRÀFEGO, s. m. *Traffico*; *Negozio*; *Commercio*.

TRAFEGO BARÒN, *Mercimonio*.

METÈMO A TRAFEGO I NOSTRI TALENTI, V. TALENTO.

TRAFEGANTE, s. m. *Trafficante* o *Trafficatore*, Quegli che negozia, che mercanteggia o traffica in commercio.

TRAFÌLA e TRANFÌLA (quasi *Trans filum*) s. f. *Trafila*; *Filiera*, Strumento onde si fanno passare i metalli per ridurli in fili o a maggior sottigliezza — *Cioncone*, T. di Magona, chiamasi lo Strumento a uso di tirar le verge, reggette, tondini, nastrini e simili. V. RIGHETA.

PASSAR L' AZZÀL PER LA TRAFÌLA; *Arganare*; *Trafilare*; *Tirar l' acciaio a filiera o a trafila.*

PASSÀR PER UNA TRAFILA DE DISGRAZIE, *Passar per una serie di sventure.*

PASSÀR PER LA TRAFILA DEI TRIBUNALI, *Passare per la trafila de' tribunali* o *per la trafila ordinaria*, è frase di pratica del Foro nell' attuale nostro regolamento giudiziario, e si dice delle sentenze civili e criminali de' tribunali di prima istanza che debbono essere rivedute cogli atti dall' Appello e poi dal Tribunale supremo prima della loro esecuzione.

TRAFILADÒR, s. m. *Lavorante alla trafila.*

TRAFORO o STRAFÒRO (coll' o largo) s. m. *Traforo* o *Straforo* e *Lavoro di cavo*, Specie di merletto che lavorasi con ispillo detto appunto *di traforo*, ne' pannilini finissimi per ornamento — *Trina*, dicesi a Specie di guarnizione lavorata a traforo.

TRAFÙGO, s. m. *Trafugamento*, Trasportamento nascosto, ed è in sign. di Ruberia.

TRAFÙSOLA, s. f. *Trafusola*, T. de' Setaiuoli, Unione di più matassette di seta messe insieme per nettarle e ravviarle alla caviglia o per tingerle. V. in MAN.

TRAGANTE, s. m. *Cacciatore*, Quegli che fa a caccia degli uccelli o salvatici collo schioppo. V. TRAR.

TRAGAÙRO, s. m. T. agr. *Mazzacavallo* e *Altalena*, dicesi uno Strumento o macchina composta di due travi, una più lunga posta in bilico sopra l'altra piantata in terra, che serve per attigner acqua dal pozzo o dal fiume. *Haustrum* chiamasi in latino una macchina consimile che serviva al medesimo uso. Sembra che la voce vernacola derivi evidentemente dal verbo *Haurire*, Traracqua. Vedasi Oriri.

TRAGEDIA, s. f. *Tragedia*, Poema rappresentativo, che è imitazione di azione grande fatta da personaggi illustri con parlare grave ed esito lugubre (dal greco *Tragodia*).

Tragedia si dice anche da noi fig. per Accidente violento e deplorabile, Infortunio, Caso lugubre o lagrimevole; Disgrazia segnalata in famiglia, quasi scena teatrale di argomento assai tristo.

TRAGHETANTE, s. m. *Traghettante* e *Traghettatore*, Quegli che tragitta.

TRAGHETÀR, v. *Traghettare*; *Tragettare* e *Tragittare*, Passar oltre, e presso noi Veneziani, vale Passare con barchetta da una all'altra riva o sponda del canale. Dicesi anche *Varcare* e *Rivarcare*.

TRAGHÈTO (coll'e larga) s. m. *Tragetto*; *Tragitto*; *Trapassamento*, Passaggio da una all'altra riva del canale.

Passàr traghèto, *Tragettare*.

Traghèto dei cani, detto in gergo vale appo i Veneziani, *il Ponte di Rialto*, ch'è l'unico ponte sul gran canale che divide la Città in due parti, e in conseguenza l'unica via per cui i Cani possono camminando passare il canal grande. Quindi Andàr per el traghèto dei cani, vuol dire *Andare pel ponte di Rialto*. Sul qual proposito leggiamo in una satira del nostro Varotari,

Talùn ho visto a trazer tondo el peto,
E in gondola a do remi andar vagando,
E per passàr adesso el canal grando,
El ponte de Rialto ha per traghèto.

Parla il poeta di coloro, che caduti da grande in basso stato, risparmiano i due soldi del traghetto e vanno a passare il canal grande per il ponte di Rialto.

Traghèto del buso, detto in istile furbesco, vale il *Culo*.

Traghèto, detto fig. vale *Comodino*; *Lucerniere* — Servir de traghèto, *Servir di comodino*, V. Comodìn.

TRÀGIARO o Traro, s. m. *Traiero*, Così chiamavasi una piccolissima Moneta d'argento di bassa lega del cessato Governo Veneto, che valeva cinque soldi, cioè la quarta parte d'una lira, o sia della moneta corrente Austriaca tre carantani.

Spender i tragiari malamente, *Scacazzare i danari*, si dice del Gettar via i danari in cose frivole e vane.

TRAGICO, *Tragico* in forza di sust. e *Tragèdo* vale Componitor di tragedie, che anche dicesi per add. *Poeta tragico*.

TRAGICOMEDIA, s. f. *Tragicommedia*, Poema rappresentativo misto di tragedia e commedia, Commedia tragica.

TRAGUARDO, s. m. *Traguardo* o *Livella*, T. degli Agrimensori.

TRÀINA, s. f. T. de' Vetturini, *Traino*, Uno degli andari del Cavallo, che è tra l'ambio e 'l galoppo.

Andàr de traina, *Andar d' anchetta e spalletta*.

TRAINÈLA, s. f. detto in T. Marin. *Frenello*, Quella campanella fatta d'un pezzo di cavo con cui si stabilisce il remo allo scalmo. V. Strozo.

TRALASSÀR, v. *Tralasciare*, Omettere.

TRALÙSER, v. *Tralucere*, Risplendere, Rilucere, Trasmetter la luce, come fanno i corpi diafani.

TRAMÀGIO, s. m. T. de' Pesc. *Tramaglio* o *Tremaglio*; *Vangaiuole*; *Bucine*; *Bucinetto*, Rete da pescare, composta di due ale e di diversi cerchi.

TRAMBALÀR o Andàr de trambali, *Traballare*, L'ondeggiare che fa chi nel camminare non può sostenersi in piedi per debolezza, che anche dicesi *Andare a croscio*. *Cempennare* vale Incespare sovente per debolezza di gambe.

Il nostro Trambali è corrotto, come pare, da *Trampali* o *Trampoli*, così chiamati Due bastoni lunghi, nel mezzo dei quali è confitto un legno, su cui chi gli adopera posa il piede, e servono per passar acque o fanghi.

TRAME (dal lat. *Trames*) o Cavezzòn, s. m. Voci agr. *Androne*, Lo spazio tra due filari di viti arbustate.

TRAMENTÌNA, V. Trementina.

TRAMESSIÈR, s. m. Nome che si dà a Colui ch'è incaricato dall'Uffizio postale del trasporto periodico di tutto quello che noi chiamiamo Tramesso, da un paese all'altro. Il termine usato negli Uffizii postali è *Tramessiere*—*Procaccio* e *Procaccia*, dicono i Fiorentini a quello che porta le lettere da una città all'altra.

TRAMESSO, s. m. Voce derivata da *Trasmesso* add. da Trasmettere, Mandare. Si chiama generalmente Tramesso tutto quello che si manda ad altrui da un paese all'altro o che viene spedito col mezzo della Posta, delle barche o di chi s'incarica di trasporti, come sono Involti, Fardelli, Pieghi, Balle di merci ec.

TRAMETERSE. V. Framèter.

TRAMEZÀ, add. *Diviso*; *Sbarrato*, Luogo o Cosa divisa o tramezzata in due parti.

TRAMEZÀDA e Tramezaura, s. f. *Tramezzamento*; *Intermettimento*, Divisione per cosa che vi sia di mezzo.

Senza far tramezaure, detto fig. *Senza indugio*; *Senza sosta*; *Senza intermezzo*.

TRAMEZÀR, v. *Tramezzare* e *Framezzare*, Metter tra mezzo, Dividere. V. Destramezàr.

Detto per Intrezàr, V.

TRAMEZÈRA, s. f. }
TRAMÈZO, s. m. } *Tramezzo* e *Tramezza*, Ciò che tra l'una cosa e l'altra è posto di mezzo per dividere e scompartire o distinguere; e più particolarmente s' intende l'arete o Assito posto tra due stanze che le divide.

TRAMEZÙRA, s. f. lo stesso che Tramezera, V.

TRAMÒ o Trumò, s. m. dal Francese *Trumeau*, Specchio posto sopra un cassettone o simile.

TRAMONTÀDA, s. f. *Tramonto*; *Tramontamento*, Il tramontare.

TRAMONTÀNA (da *Trans montes*) o Tramontana schieta, *Tramontana*; *Nord*; *Settentrione*, Plaga del mondo o Vento da quella parte, opposta al mezzogiorno.

In tramontana o A tramontana, *A bacio*; *A bacigno*; *A tramontana*, Sito volto a tramontana.

Andàr o Far andàr fora de tramontana, detto fig. *Uscire*; *Cavare* o *Trar del seminato*, vale Impazzare e far uscir del soggetto onde si tratta.

Perder la tramontana, *Perdere* o *Smarrire la bussola*, detto pur fig. dicesi di Chi nelle sue azioni s' abbandona e non sa più cosa si faccia; lo che si dice ancora *Navigare* o *Camminare per perduto*; *Non trovar nè capo nè coda nè via nè verso* — *Perder la scrima* detto pur fig. Perder la regola dell' operare. — *Essere* o *Restare come una mosca senza capo*, Non sapere quel che si faccia.

Far perder la tramontana, *Cavare altrui di scherma*, fig. vale Far perdere il filo del discorso e dell'operare ad alcuno.

TRAMONTANÈLA, s. f. T. de' Cacciatori. Uccello di padule, solito star alle rive delle acque dolci e salse, della grandezza d'una Allodola, di becco lungo e sottile; bonissimo a mangiare. È uccello di passaggio, che viene fra noi in Agosto e sparisce in Ottobre. Credesi che sia la *Tringa Arenaria* di Linneo.

TRAMONTANESE, s. m. T. Mar. *Maestro*; *Nord-Ovest-Nord*, Sorta di vento che partecipa della Tramontana.

Tramontanata, Bufera tempestosa di vento settentrionale.

TRAMÒZA, s. f. T. de' Mulinari, *Tramoggia*, Quella Cassetta quadrangolare in forma d'aguglia, che s' accomoda capovolta sopra le macine, dond' esce il grano che s' ha a macinare: così detta probabilmente dal lat. *Tremor*; perchè col tremore casca da essa il grano nella mola.

TRANFÌLA. V. Trafìla.

TRANGUGIÀR, v. *Trangugiare*, Ingordamente e con gran furia inghiottire; e talora semplicemente Inghiottire.

TRANGUGIÒN, s. m. *Trangugiatore*, Che trangugia, che mangia inghiottendo.

TRANQUILÀR }
TRANQUILIZÀR } v. *Tranquillare*, Render quieto, Abbonacciare, Acquietare.

Tornàr a tranquilizàr, *Ritranquillare*.

TRANQUÌLO, add. *Tranquillo*, Quieto, Pacifico, e dicesi di Tempo, di Mare, di Persone, di Carattere ec.

Stè tranquilo, Maniera fam. che vuol dire *Non temete*; *Fidatevi*; *Riposate sulla mia parola*; *State certo*.

TRANSÀTO (colla s dolce) add. *Composto*; *Accomodato*; *Accordato dalle parti*.

TRANSÀR (colla s dolce) v. Lo stesso che Transiger, V.

TRANSAZIÒN, s. f. *Transazione*, T. Legale, Atto di componimento tra due Parti discordi o litiganti. *Transigenti* si dicono le Parti stesse allorchè si convengono. V. Acordo.

TRANSEAT. Voce latina usata ancora da taluna persona colta nel parlar famigliare che vale *Si passi sotto silenzio*; *Si sorpassi*; *Non se ne parli*; *Si perdoni*; *Si condoni*.

Ch'el vogia magnarse el so transeat; ma magnàr quel dei altri no! *Ch'ei dilapidi le sostanze sue, si condoni, ma quelle degli altri poi!*

TRANSÌGER (coll's dolce) v. Voce prettamente latina ed usata nel Foro, ove dicesi *Transigere*, e vale Aggiustarsi, Comporre le differenze, Convenirsi tra le Parti, Venire a patti. Nel Dizionario universale dell'Alberti trovasi il verbo *Transatare* stato usato dal Bembo, da cui il verbale *Transazione* in questo stesso significato.

TRANSITÀR, v. *Tragittare*, Passare, andare da un luogo all'altro.

TRANSITO, s. m. *Transito*, Passaggio da un luogo all'altro.

Transito, in T. de' Doganieri, *Passo*, Il gabellare di quelle merci che non si fermano in paese ov'è la Dogana, ma passano avanti; e s'usa dire *Per passo*.

TRAPÀ, add. *Attrappato*; *Rattrappato*, Ingannato.

TRAPANÀDA, s. f. *Trapanamento*, Il trapanare.

TRAPANÀR, v. *Trapanare*, Forar col trapano.

Detto fig. per voce antiq. vale *Penetrare*; *Considerare a fondo*.

Trapanàr, parlando di Liquori, *Trapelare*; *Trasudare*, proprio de' liquori che per sottilissime fessure escono fuori de' vasi ove son contenuti.

TRÀPANO, s. m. (dal greco *Trypanon*) *Trapano* ed anche *Trapanatoio*, Strumento noto, con punta d'acciaio chiamata *Saetta* o *Saettuzza*, con cui si fora il ferro, la pietra, il legno e simili. *Asta*, si dice a quella parte con cui prendesi in mano e che porta la Saetta; e *Briglie del trapano* i Coreggiuoli che lo tengono in guida.

Trapano a mano, dicesi un' Altra specie di Trapano ch'è proprio degli Oriuolai.

TRAPÀR, v. *Attrappare*, detto figur. Sorprendere con inganno, Ingannare — *Frappare*, vale Giuntare, Avviluppar con parole; e quindi *Frappatore* e *Giuntatore*, dicesi a Colui che cerca d'ingannare gli altri con parole.

Acchiappare, vale Pigliare improvvisamente con forza o con inganno.

TRAPASSO, s. m. *Mancamento*; *Errore*; *Trasgressione*; *Disubbidienza*; *Trascorso*.

TRAPELÀR, v. *Subodorare*, Arrivare espertamente alla notizia d'alcuna cosa.

Traspirare, dicesi di Cosa occulta, che cominci a farsi manifesta.

TRÀPOLA, s. f. *Trappola*, propr. Arnese da prender topi.

Trapola da gati, *Galappio* o *Calappio*, dicesi una specie di trappola o laccio insidioso che si tende ad alcuni animali.

Schiaccia o *Stiaccia*, chiamasi un Ordigno per pigliar animali schiacciandoli.

Meter la trapola o de le trapole, *Tender trappole* — Restàr o Chiaparse in trapola, *Dar nelle trappole*.

Dar zo o cascàr la trapola, *La trappola è scoccata* — Chiapàr co la trapola, *Trappolare* o *Pigliare a trappola*.

Trappola, detto figur. o *Trappoleria*, vale Insidia, Inganno per far cadere altrui nella rete, che dicesi anche *Galappio* o *Calappio*, sempre figur. — *Tagliuola*, detto per simil. vale Inganno occulto.

TRAPOLÀR, *Trappolare*, Pigliar con la trappola, e dicesi per lo più figur. dell'Ingannare altrui con alcuna apparenza o dimostrazione di bene — Restàr trapolà, *Appannare*, per traslato, dicesi di coloro che Rimangon colti, ingannati, che anche dicesi *Dar nella ragna* o *nella rete*.

TRAPONZER, (colla z dolce) v. *Trapuntare*, lavorar di trapunto, ch'è lavoro fatto con punta d'ago.

Detto per aggiustar le calze rotte, V. Buso.

TRAR, v. *Trarre* o *Traere* o *Tirare*, Scagliare.

Trar, *Sparare*, Scaricar un'arma da fuoco. V. Sbaràr — Andàr a trar, *Andare a caccia*, cioè Andar fuori collo schioppo per ammazzar uccelli, lepri etc. — Andàr a trar senza balini, detto fig. *Andare a caccia col bue zoppo*, vale Mettersi ad una impresa con provvedimento non bastante al bisogno, che dicesi anche *Imbarcarsi* o *Entrar in mare senza biscotto*.

Trar adosso la colpa a uno, *Apporre che che sia ad alcuno*; *Accagionare alcuno di che che sia* — Trarsela adosso un per l'altro, *Fare a scarica l'asino*; *Incolparsi l'un l'altro*; *Apporsela l'un l'altro*.

Trar a indovinàr, V. Indovinàr.

Trar a l'orba, *Tirare a vanvera*, Tirare senza proporsi berzaglio alcuno.

Trar al scuro, *Dar nel bigio* o *Volgere* o *Pender al bigio*; *Nereggiare*; *Tirare* o *Tendere* o *Volgere al negro*, vagliono Accostarsi, Pendere al colore bigio.

Trar al toco (coll'o stretto) *Trar* o *Tirare alla sorte* o *al tocco*; *Giuocare al tocco*, Il che si fa gettando tutti a caso quel numero di dita che vogliono e poi sommandoli insieme per sapere a chi tocchi in sorte alcuna cosa.

Trar aqua dal pozzo, *Attignere* o *Attigner acqua*. A Chioggia dicono Orsar, dal latino *Haurire*.

Trar a qualcossa, *Zoppicare*, detto fig. Pendere in qualche vizio o difetto — Se conosse a cossa ch'el trà, *Si conosce da qual piè egli zoppichi*.

Trar a tuto, Lo stesso che Dar a tuto, V.

Trar a uno, *Arieggiare alcuno*, Assomigliare ad alcuno; che dicesi anche *Accostarsi*; e quindi *Accostevole* o *Accostante*, Chi si accosta alle altrui maniere e sentimenti. V. Someciàr.

Trar drio a qualcossa, *Somigliare*; *Esservi dell'affinità* o *della congruenza tra l'una e l'altra cosa*; *Esservi dell'analogia*.

Trar dei cospeti, V. Cospetàr.

Trar de le scalzae, che anche dicesi semplicemente Trar, *Scalciare*; *Scalcheggiare*; *Tirar calci*, Proprio del Cavallo e simili. *Cavallo che scalcia*; *Sparacalci*.

Trar el sasso e sconder el brazzo, V. Sasso.

Trar el tamiso, *Far la caraffa*, vale Fare incantesimi — *Coschinomanzia*, chiamasi una Specie di fattucchieria o indovinamento preso dal giro dello staccio o del crivello.

Trar la so lanza, V. Lanza.

Trar le galete, *Trar* o *Tirar la seta*, Cavar la seta dai bozzoli.

Trar l'ultima scoazza, *Basire*; *Tirare il calzino*, Morire.

Trar, parlando della Matita, si dice del *Tignere* — Sto lapis nol me tra ben, che anche dicesi Sta pena tra mal o tra tropo grosso tropo sutìlo, *Questa matita non tigne bene* o *non getta*, cioè Non rende a dover il colore, la tinta.

Trarse al parèr de uno, *Appigliarsi*; *Conformarsi al parere di uno*.

Trar seda, V. Trar le galete.

Trarse, parlando de' Legnami, *Imbiecare* e *Sbiecare* verbi n., Andare a sbieco, stortamente, Storcere, Stravolgere: dicesi delle Assi e d'altro legname segato e messo in opera, che s'alza dalle due cantonate e risalta dal piano incurvandosi. La voce *Bieco* è usata da' Legnaiuoli per intendere appunto l'inegualità d'un legno, e dicono poi *Sbiecare* quando lo pareggiano; quindi la voce Sbiecare s'usa ne' suddetti due significati — *Imbarcare*, verbo neutro, dicesi d'Asse o Legni non molto grossi che agevolmente e senza spezzarsi si piegano e volgono dopo che sono messi in opera — Sta tola la se trà, *Questa tavola imbieca* o *sbieca* — Bisogna farla drezzàr, *Bisogna farla sbiecare*.

Trarse fora, *Uscir di gatta morta*; *Farsi vivo*; *Snighittirsi* — In altro senso, *Uscir del manico*; *Uscir di gatto selvatico*, vale Uscir dell'usanza sua, Far più che non si suole.

Trarse a la strada, *Gettarsi bandito* o *alla strada*, vale Darsi a far l'assassino — *Gettarsi all'avaro*, Diventar avaro — *Gettarsi al disperato*, Far risoluzione da disperato — *Gettarsi al cattivo*, Partirsi maliziosamante dal giusto e dal dovere — *Gettarsi a una cosa*, vale cominciare o Darsi a fare quella tal cosa.

Nol se tra minga a buzarà, detto fam. *Costui non uccella a pispole*, cioè Inclina non già a cose piccole, ma a grandi o vantaggiose.

Trarse in fora, *Spenzolarsi*, Sportarsi in fuora da qualche sponda o luogo rilevato. *Si fece a quella finestra e spen-*

zolandosi molto bene in fuori, cadde a precipizio.

Trarse via, *Strabiliare*, cioè Maravigliarsi fuor di modo.

Trarse via co la vita parlando, *Divincolarsi*; *Scagliarsi*, Scontorcersi colla persona — *Arrotarsi*, per metaf. vale Agitarsi con inquietudine.

Trar soto sora, V. Sotosora.

Trar su, parlando del Mare, *Fiottare*; *Ondeggiare*.

Trar via, *Trar via*; *Gettar via* — Detto fig. *Far lo spiano*; *Sbraciare* o *Sbraciare a uscita*, Scialacquare. *Scacazzare*, vale Gettar i danari in cose vane — No la traria via un ago, *Non manderebbe a male uno spilletto.*

Trar via el fià, V. Fià.

Trar via el tempo e la fadiga, Lo stesso che Butàr via l'aqua e 'l saòn, V. Butàr.

Trar via la vergogna, *Tirar giù la buffa*, Por da banda il rispetto.

Trar zo, *Abbattere*; *Smantellare*; *Diroccare*; *Sfasciare*; *Trar giù*; *Mandar giù*: dicesi degli Edifizii.

Trar zo qualcùn, detto fig. *Far cadere alcuno*, cioè Dal suo posto, dal suo grado.

TRARO. V. Tragiaro.

TRASADÒRI, s. m. T. Mar. Così diconsi alcuni Cavi grossi o semplici o orditi sopra taglie, per esercitare con essi grandi sforzi o di muovere o di ritenere pesi assai gravi. *Cavi atanti* cioè Forti, resistenti.

TRASANDÀR, v. (colla s dolce) *Trasandare* è verbo usato anche nel dialetto nostro nel signif. di Trascurare, Mettere in non cale, Non pigliarsi pensiero o cura; ma più comun. per *Passarsi mansuetamente di qualche fallo*, Procedere senza rigore: Lo stesso che Sorpassàr.

Trasandè, *Trasandate* o *Trascurate*; *Non ve ne pigliate pensiero.*

TRASBALZÀR, v. *Trabalzare*, Mandar chi che sia in quà, e in là con ischerzo e con istrapazzo.

TRASCÒRER, v. *Trascorrere*, Scorrere avanti, Velocemente scorrere. *Il tempo trascorre*, cioè Trapassa.

Trascorrere, dicesi anche da noi per Portarsi con impeto oltre ai termini convenevoli. *Trascorrere in furore*; *Trascorrere in parole*; *Il mal costume fa trascorrer ad eccessi o cose vituperose.*

Trascorer, si dice ancora fra noi per Trasandàr, V.

TRASEGIAÙRO, (coll's dolce) V. Stresegiauro.

TRASFERÌO, add. *Trasferito* o *Transferito*, Traslato, Traslatato, Trasportato.

TRASFERTA, s. f. T. che usavasi nei tempi Veneti, *Trasporto*; *Trasportamento*; *Trasferimento*; *Accesso*, L'atto di trasferirsi ad un luogo, Visita al luogo.

TRASFORÀR, v. *Straforare*; *Verrinare*, Forar da una banda all'altra.

TRASLATÀR, v. Voce usata ne' pubblici offizii, ove dicevasi e scrivevasi *Traslatare* o *Faro il traslato*: dal lat. *Transferre* e significa *Trasportare* tanto in italiano che in veneziano. Traslatàr dunque o Far el traslato d'un fondo, significa appunto *Trasportare il dominio d'un fondo da una ditta in un'altra*, o con frase legale *Trascrivere la proprietà* o *Fare la trascrizione.*

Ora dicesi Volturàr.

TRASLÀTO, s. m. T. del Palazzo ex-Veneto, che ora chiamasi Lombardamente Voltura. V.

TRASLOCÀR, v. *Tramutare*; *Trasmutare*; *Trasportare*; *Trasferire*; *Dislocare*; *Spostare*, Portare altrove.

Traslocarse de casa, *Tramutarsi*, Portarsi ad abitare in altra casa. V. Massarìa.

TRASLOCAZIÒN, s. m. *Tramutamento*; *Trasporto*; *Trasportazione*; *Trasferimento*; *Traslazione*, Il tramutarsi.

TRASPIANTÀR, v. *Traspiantare* o *Trapiantare*, Cavar la pianta da un luogo e piantarla in un altro.

Traspiantàr casa, *Tramutarsi*—*Traspiantarsi*, dicesi per metaf. del Trasferire altrove popoli, colonie, famiglie etc.

TRASPIANTO, s. m. *Traspiantagione* e *Traspiantamento*, Il trapiantare. Fu detto ancora *Tramuta.*

TRASPIRÀR, V. Trapelàr.

TRASPORTÀ, add. *Trasportato* e *Traportato*, Trasferito.

Detto fig. vale *Inclinato*; *Propenso*; *Morso* o *Portato a qualche cosa.* V. Portà e Spegatà.

TRASSANTE, s. m. T. Merc. di nuovo uso, e vale *Traente*, cioè Quegli che rilascia la cambiale, e quindi Trassato vogliono dire i Mercatanti a Colui al quale è diretta perchè la paghi, che chiamasi *Accettante*, quando vedutala vi scrive sotto la sua accettazione.

TRASSUDÀR, v. *Trasudare*, nel sign. di Trapelare, diciam noi di quell'inumidirsi che fanno talora le pietre e i marmi.

TRASSUNTÀR, v. *Transuntare*, T. per lo più del Foro, Fare il transunto, cioè l'Estratto del sentimento d'alcuna scrittura.

TRASSUNTO, s. m. *Transunto*, chiamasi l'Estratto di alcun discorso, d'una scrittura.

Far el trassunto, lo stesso che Trassuntàr, V.

TRASTO, s.m. (dal lat. *Transtrum*, sedile de' remiganti nelle navi) *Trasto*, chiamasi nelle gondole e nei battelli quell'Asse che traversando la barca ed inchiodata sui lati, serve per tenerli saldi, e per sedervi sopra.

Sentarse in trasto, *Sedere in trasto*, cioè nel mezzo della gondola, prossimamente alla tavola detta Trasto.

Andàr de trasto in sentina, V. Andàr.

TRATA, s. f. *Tratta*, verbale da Trarre, Il tirar con forza.

Trata de biave, *Tratta di grano*, vale Licenza di mandar all'estero del grano nazionale.

Tratta, chiamano ancora i Negozianti il Trarre o cavar danaro dal negozio proprio o dell'amico corrispondente; onde *Far tratta* vale Ordinare alcun pagamento a' corrispondenti.

Trata del carnazzo de la seradura, V. Seradura.

Trata da pescàr, detta anche Trata con ima da piombo e da cortegà, Locuz. de' Pesc. *Sciabica* o *Rezzòla*, Rete molto lunga, armata da un lato d'una corda piombata e dall'altro di simil corda sugherata, perchè possa stare nell'acqua stesa e diritta perpendicolarmente. Fu anche detta *Scorticaria* o *Scorticatoria*, forse dal suo effetto di radere leggermente il fondo del mare. V. Ima, Cortegàr e Tratbai. V. Bragotto.

Trata da palamide, *Palamitara*, Rete lunghissima e proporzionatamente larga, che s'arma come il tramaglio e con cui si prendono le palamite, da cui trasse il nome.

TRATAGÈMA, s. f. V. Stratagema.

TRATAMENTO, s.m. *Trattamento*, Pranzo magnifico, che dicesi anche *Banchetto*; *Convito.*

Tratamento porco, V. Porco.

Tratamento, Voce nuova dataci dai Lombardi, *Trattenimento*, si dice anche per Mantenimento, Provvisione; ed è nel sign. di Salario, Stipendio, Paga, Onorario.

TRATÀR, v. *Trattare*, Maneggiare, e si riferisce agli affari.

Tratàr uno, *Trattare alcuno bene* o *male*, o simili, vale Portarsi seco amorevolmente o villanamente o simili — *Andare col cuore in mano verso d'alcuno*, vale Trattarlo alla buona ed alla schietta.

Tratàr a la fiorentina, *Andare a Malmantile*, detto metaf. Trattare con iscarsezza.

Tratàr cautamente, *Dar le carte basse*, fig. vale Discorrere o Trattar di che che sia cautamente.

Tratàr con asprezza, *Aspreggiare* — El trata la servitù con asprezza, *Egli aspreggia la servitù.*

Tratàr con chi no ga atenziòn, *Mangiare la zuppa co' ciechi*, Modo fig.

Tratàr con familiarità, *Fare a fidanza*; *Trattare con dimestichezza.*

Tratàr de cagàr, *Disputar di lana caprina*, Contendere per niente.

Tratàr onestamente, *Onesteggiare*; *Ginocar netto*; *Onesteggia l'amico sì che non ti diventi nemico.*

Tratàr con cativeria, *Stancheggiare*, che dicesi anche *Straniare* o *Straneggiare.*

Tratàr qualcùn, *Praticare alcuno*, Conversar con uno. *Corteggiare alcuno*, Ovvero *Accoglierlo* e usare ospitalità e riguardi verso qualcheduno.

Tratàr qualcùn coi denti levai, *Trattar uno a denti levati*, vale Freddamente, *Far fredda accoglienza ad uno.*

Tratarse, *Banchettare*; *Convitare*, vale Far tavola — In altro senso *Lar-*

gheggiare, Usar liberalità di donativi o d'altro.

Tratarse de cogionarie, *Trattarsi di poco o di bazzecole o di lana caprina.*

Tratàr una causa, *Aringare una causa*, Disputare, Parlare dinanzi al Giudice.

Esser tratà pezo che un asено, *Portar basto; Esser padroneggiato da alcuno.*

Tornàr a tratàr, *Rappiccare* o *Rattaccare il filo; Ripigliare il trattato.*

TRATÀR, s. m. *Tratto*, Maniera, Costume.

Bel tratàr, *Bel tratto; Essere persona di bel tratto* — Cativo tratàr, *Cattivo tratto; Tratto villano; Mal procedere*, Inciviltà, Increanza.

TRATÀRIO, s. m. lo stesso che Trassato, cioè Quello sul quale è tratta la cambiale. V. Trassante.

TRATARIÒL, s. m. T. de' Pesc. *Pescatore a sciabica*, Colui che s'occupa con altri a pescare colla sciabica. V. Trata.

TRATATÌVA, s. f. *Trattato; Trattamento; Negoziato; Negoziazione*, Pratiche che si fanno per trattare o conchiudere affare.

Esser in tratative, *Essere* o *Restare sul tavoliere.*

Esser in tratativa de matrimonio, *Trattarsi di matrimonio.*

TRATEGNÌR, v. *Trattenere; Rattenere* o *Ritenere*, Tenere presso di sè.

Trategnir qualcun, *Intrattenere; Trattenere*, Tener a bada — In altro signif. *Arrestare; Acchiappare*, Fermare alcuno, metterlo in prigione.

Trategnir più del bisogno, *Soprattenere; Soprattenere con lungo indugio il desiderio.*

Trategnirse, *Trattenersi; Ristarsi; Arrestarsi*, Ritener l'impeto o la collera, Usar prudenza.

Trategnirse in un logo, *Trattenersi*, vale Dimorare, Fermarsi.

TRATENIMENTO, s. m. *Trattenimento*, Occupazione.

Un poco de tratenimento, *Un intrattenimento*, cioè Fermata, Ritardamento, Indugio.

TRATENÙTA, s. f. Voce usata dagli Uffizii di Finanza, *Ritenzione; Ritenuta* o *Ritenimento* di danaro che fassi dal salario di qualche impiegato o pensionato per debito.

TRATÌVO, add. *Trattoso* e *Attrattivo*, Atto ad attrarre, riferito ad uomo, vale Cortese, di maniere dolci e lusinghiere, Affabile, Manieroso. V. Trato.

TRATIZÀR, v. *Tratteggiare*, Far tratti su fogli o simili; o anche Dipignere ed Unir le tinte a forza di tratti.

Tratizàr co la pena, *Tratteggiare*, Far tratti su fogli o simili con la penna.

TRATÌZO, s. m. *Tratteggio*, Linee tirate attraverso ad altre linee.

Tratteggino, dimin. Piccolo tratteggio o tratteggiamento.

Tratizo de pena, *Tratteggiamento di penna* vale Ghirigoro, Rabesco, Intrecciamento di linee fatto a capriccio per abbreviatura o per ornamento. V. Scarabizzo.

TRATO, s. m. *Tratto*, Fiata, Volta.

A un trato, *Ad un tratto* o *In un tratto*, vale Subito — La va a trati, *Ciò avviene alcuna fiata, alcuna volta* — De trato in trato, *Tratto tratto* o *Di tratto in tratto*, Di quando in quando.

Chiapàr o Tor el trato avanti, *Pigliar l'avvantaggio; Pigliare i passi; Pigliare i passi avanti*, Provvedersi per li futuri bisogni — *Far le none*, Prevenire colle parole colui che si crede voler richiedere di che che sia con dir di non averlo.

Tratto, si dice per Maniera, Contegno — Omo de bel trato, *Uomo trattoso, manieroso, affabile, civile; Di buone maniere* — Vardà che bei trati! Maniera famil. *Guardate che male maniere, che mal contegno!* Dicesi in aria di rimprovero — No me credeva mai ch' el me fasse sto trato, *Non m' attendeva una simile azione o questo suo tratto.*

Tratto, dicesi per Motto, Detto arguto. V. Barzeleta — El ga dei trati che me fa rider, *Ha dei tratti, dei motti, delle arguzie che mi fanno ridere.*

Trato de corda, *Tratto* o *Tratta di fune; Colla*, Tormento della fune che si dava una volta a' rei. V. Corda e Squasso.

Trato, dicesi da noi per *Spazio; Estensione* — Gran trato de paese, *Grand' estensione; Grande spazio.*

Trati de pena, T. de' Calligrafi, *Svolazzi*, diconsi da' Maestri di scrivere i Caratteri artifiziati che si formano con gran tratti di penna maestrevolmente condotti ed ombreggiati con maestria.

Trato de la balanza, *Tratto della bilancia*, si dice di Ciò che fa pendere un dei piatti della bilancia.

Trato, T. del Giuoco, *Tratto* o *Mano*, Esser il primo a ricevere le carte dispensate ed a giuocare — Avèr el trato, *Aver la mano o della mano; Vincer della mano.*

Pagàr avanti trato, V. Pagàr.

TRATÒR (coll'o serrato) s. m. *Pasticciere*, Quegli che fa ogni sorta di vivande per vendere.

Tratòr da seda, *Trattore*, e nel femmin. *Trattora*, dicesi nell'uso a Quello o a Quella che fa tirar la seta de' bozzoli.

TRATORÌA, s. f. *Pasticceria*, La bottega del Pasticciere.

TRATÙRI, s. m. T. de' Pesc. si chiamano i Bastoni che sostengono la Scorticaria (V. Trata), ai quali sono attaccate le reste.

TRATÙRO, s. m. T. de' Pesc. *Bertovello*, chiamasi una Rete quasi simile in tutto alla Cogolaria (V. Cocolo), con cui si prendono le anguille, i barbi, le trotte ec.

TRAVÀDA, s. f. *Travata*, Riparo fatto con travi, cioè Unione di travi congegnate insieme per riparo o per reggere gagliardamente che che sia.

TRAVADÙRA, s. f. *Travatura*, Ordine delle travi nelle impalcature. *Impalcatura* o *Impalcamento*, dicesi la Formazione del palco d'una casa. V. Pian.

Far la travadura d' una casa, *Impalcare*, Mettere il palco, *Fare l'impalcatura* o *l'impalcamento.*

TRAVAGIÀ, add. *Travagliato*, Vessato da travagli.

Travagià dai ani o da la malatia, *Aggravato* o *Gravato dagli anni o dal male*, vale Afflitto.

TRAVÀGIO, s. m. *Travaglio*, Afflizione, Molestia.

Travaglio, si dice pure per Lavoro che porti affaticamento.

Travagio, nel parlar fam. diciam noi per *Cura; Impegno; Sollecitudine; Attenzione* — Lasseme el travagio a mi, *Lasciate la cura a me.*

Picolo travagio, *Travagliuccio.*

TRAVAGIÒSA, s. f. Voce di Gergo, vale *Galera.*

TRAVÀLO, s. f. *Intervallo*, cioè Interstizio, Distanza, Spazio.

TRAVARGA, s. f. chiamasi da' Vetturali una delle andature difettose del Cavallo, di cui si vegga nell' Appendice alla voce Cavàlo.

TRAVASADA (colla s dolce) s. f. *Svinatura*, Lo svinare e il Tempo dello svinare.

TRAVASADÒR, s. m. *Travasatore*, Quello che travasa — *Brentatore*, dicesi Colui che porta la brenta. V. Mastelo.

TRAVASÀR (colla s dolce) v. *Travasare* e *Trasvasare*, Far passar il liquore di vaso in vaso, cioè di botte in botte, e dicesi del vino. Si dice anche *Tramutare*, ed è voce agronomica.

Travasàr el vin dal tinazzo, *Svinare*, Cavar il mosto del tino; e quindi *Svinatura*, lo Svinare.

Travasàr e imbotàr presto, *Svina e imbotta un po' giovane il vino*, acciocchè nella botte alquanto grilli e perciò si risenta e schiarisca.

Decantare, vale Travasar leggermente i liquori da un vaso all'altro, sicchè la feccia col chiarificato non si confonda; e *Linguettare*, Far passar da un vaso all'altro i liquori colla linguetta.

TRAVÀSO, s. m. *Travasamento* e *Tramutamento*, Dicesi del Vino o di altro liquore.

Travaso de cosse, V. Stravàso.

TRAVE o Travo, s. m. *Trave* fem. e masc.

Trave maestro, *Asticciuola* o *Trave maestro.*

Trave da colmegna, *Comignolo*, Quel trave che sta nel comignolo del tetto, a cui s'appoggiano i correnti.

Star a contàr i travi, *Star a numerar i correnti se sono pari o caffo*, Si dice di chi poltrisce in letto.

Trave squadrà, *Trave acconciata*, dicesi da' Legnaiuoli, Segatori etc. Quella che è riquadrata colla scure e da cui si cavano le schegge.

TRAVEDÈR. V. Stravèder.

TRAVERSA, s. f. *Grembiule* e *Grembiale*, che dagli Aretini dicesi *Pannuccia*, da' Perugini *Pancella*, e a Roma *Zinale* o *Zinnale*, Pezzo di pannolino o d'altra materia che tengono dinanzi cinto le Don-

ne, che si chiama anche *Grembo*, quando il Grembiale sia piegato ed acconcio per mettervi dentro e portare che che sia.

Far su la traversa, *Rimboccar il grembiale*, Raccorciarlo prendendone le falde per riporvi dentro che che sia.

Una traversa piena de gran o altro, *Una grembiata* o *grembialata*.

Traversa, chiamasi la Strada più corta, che si dice anche *Scorciatoia* — Andàr per le traverse, *Andare* o *Venire* o simili, *a recisa*, *alla recisa*, *recisamente* o *alla stagliata*.

Traversa de birochio, T. de' Vetturali, *Grembialino da calesse*, dicesi Quella ribalta che s'alza e s'abbassa per coprire le gambe di chi è in calesse.

Traversa de la spada, V. Spada.

Traversa da botteghieri, V. Palacremo.

TRAVERSÀ, add. *Traversato* o *Trasversato*, Opposto, Posto attraverso.

Omo ben traversà, *Atticciato*; *Massiccio*; *Membruto*, *Ossuto*: dicesi di Persona.

TRAVERSÀDA, s. f. *Grembiata* o *Grembialata*, Il grembiale ripieno di che che sia.

Traversàda d'un canàl, *Tragetto* o *Tragitto*, Il tragittare all'altra ripa d'un canale — Traversada d'un golfo o Streto de mar, *Traversata*, T. Marin. Valicare il golfo o lo stretto attraverso a guisa di fiume.

TRAVERSÀGNO, Detto per Agg. ad Argine, vale *Argine trasversale*.

TRAVERSÈTA, s.f. *Grembiulino* o *Grembialino* e *Zinalino*, Piccolo grembiule o sinale.

TRAVERSIÈ, s. m. *Flauto traverso* o *tedesco*, Strumento da fiato notissimo.

TRAVERSO, add. *Traverso* o *Trasverso* o *Trasversale*, Che attraversa ed obbliqua.

A traverso, posto avverb. *A traverso*; *Traversone* e *di traverso* e *Trasversalmente*.

Traverso de pupa, T. Mar. detto sustant. *Traversino*, Pezzo di legno che attraversa la Santa Barbara e sostiene il timone che si muove sopr' essa — Traverso dei bragoi da prova, *Traversino di linguetta*, Pezzo di legno incastrato sui bagli del vascello, in cui s'incastrano le linguette e scontri dell'argano — Traverso da carrascote, *Coglionotti*, Nome che si dà a due piccoli pezzi di legno traversi che hanno ciaschedun due buchi larghi per entro ai quali passa l'amante e sono inchiodati e incastrati a traverso al calcese.

Traversi si chiamano pure quei pezzi di legname lavorato, piantati sul paramezzale e paralelli alle piane, il cui uso è di legare i pezzi che formano il fondo del vascello. Nel Vocabolario di Marina si mette per corrispondente la parola *Porche*, ma è un francesismo.

Traverso dei portelli, pur T. Marin. *Barre de' portelli*, Pezzi di legno lunghi e riquadrati con cui in tempo grosso si tengon saldamente chiusi per di dentro i portelli de' cannoni.

Traverso de le stanghe, T. de' Carrai, *Traversone*, Così chiamano i Carrai, Carrozzieri ec. quel grosso pezzo di legno che regge le stanghe per traverso.

Traverso de le braghesse, V. Braghesse.

Darghe a traverso a uno, *Dare alle gambe d'alcuno*, vale Perseguitarlo, attraversargli i suoi negozii.

Vardàr per traverso, V. Vardàr.

Legno messo a traverso, *Traversa* o *Sbarra*, Ritegno o Tramezzo posto a traverso per riparare.

Andàr per le traverse, V. Traversa.

Andàr per traverso o per tresso, *Annodarsi*, S'intende degli alimenti che non discendono per lo consueto loro canale.

Responder traverso o simili, *Rispondere alla traversa*, vale Con isdegno e stranamente.

TRAVESTÌR. V. Stravestìr.

TRAVÈTO, s. m. *Travetto*; *Corrente*; *Travicello*; *Travicella*.

TRAVO, V. Trave.

TRAVÒTO, s. m. *Correntone*; *Piana*; *Pianone*, dicesi Una trave un po' più lunga del Corrente.

TRAZADÙRO, s. m. *Fune*, ma s'intende Quella che serve a far operare l'argano ed altre macchine da alzar pesi.

TRAZER, v. T. Antiq. *Trarre*, V. Tràr.

No savèr trazer ne cope nè spade, detto fig. vale *Confondersi*; *Rimaner confuso*, *avvilito*; *Perder la parola*.

Trazer in lenza, Maniera ant. *Buttare in acqua*.

Trazer, dicevasi pure per *Ritrarre*, Cavar danari — E dei danari che se trazerà, *E dei danari che si ricaveranno*.

Trazer tondo el peto (coll'e stretta), Frase ant. e vale *Spacciarla alla grande*.

TRAZÌA (colla z aspra) s. f. Voce antica che usavasi in Venezia nel 1521., dal barb. lat. *Trazea* e in origine dal greco *Tragemata*, che italian. si dice *Treggea*; e fu anche detto *Tragemato*: propriam. Confetti di varie guise e altre galanterie della seconda tavola, che ora diremmo viniziananente Bombòni o Cosse dolce. V. Giazza.

Tut' i tochi, le croste e le cate ti magnerà co se i fusse trazie, leggesi in poesia antica, che potrebbe tradursi: *Tozzi, croste di pan, roba più rea, Tu ghiotta mangerai come treggea*.

TRAZZA, s. f. *Traccia*, Orma o segno o indizio, Sentore, Fumo.

TRE, *Tre* — Tre volte altanto, *Tre tanti* o *tre cotanti*.

I tre de sora, Locuz. metaf. che usavasi ai tempi Veneti, e voleva dire *gl'Inquisitori di stato*.

Tre volte maciòr, *Triplo*; *Triplice*; *Triplicato*.

Tuti tre, *Tutti e tre* o *Tutti a tre*. Le particelle *e* o *a* vanno sempre aggiunte per proprietà di linguaggio.

Tre tre fala danari, T. Falàr.

Senza dia nè tre nè quatro, V. Dia.

TRÈDESE, *Tredici*, Voce numerale.

TREGHÈTO (coll'e stretta) s. m. T. de' Pesc. di Valle e significa *Piccola chiavica*, V. Chiavegheta.

TREMACOA, s. f. Uccelletto, V. Scassola.

TREMÀR, v. *Tremare*.

Tremàr come una fogia, *Tremar come una verga* o *a verga a verga* o *come giunco al vento*, *come una bubbola*; *Aver tronche le gambe*; *Bubbolare*; *Riscuotersi da capo a piedi*.

Tremàr i albori, *Divettare gli alberi*, Tremare in vetta gagliardamente.

Tremo ch'el casca, Maniera fam. *Temo ch'ei non cada*.

TREMARIÒLA, s. f. *Parletico*, Quel tremore che hanno alcuni Vecchi nel capo e nelle mani.

Aver la tremariola da la paura, *Aver la tremarella*, e vale Vivere con paura.

Avèr la tremariola per el fredo, *Batter la borra*, Tremar dal freddo.

M' ho sentio a vegnir la tremariola, Modo fam. *Mi sentii tutto rimescolare*, vale M'impaurii.

TREMAZZO, s. m. *Tremore*; *Tremito*; *Tremolio*; *Tremarella*, Tremore prodotto da paura.

In altro sign. *Batticuore*; *Battito*; *Battisoffia* e *Battisoffiola*, Palpitazione di cuore, Tremore per eccessiva paura.

Tremazzo de la freve, *Brivido*, Tremito cagionato dal freddo o dalla febbre.

Rimescolamento, chiamasi anche quel Tremore che ci viene da subita paura o dolore.

TREMENDO, add. *Tremendo*, Orribile, terribile.

Una scoreza tremenda, *Un coreggione matricolato*, cioè, Grande.

TREMENTÌNA, s. f. *Trementina* e *Terebintina*, Ragia ch' esce dal Terebinto.

La *Trementina di Venezia* è quella di cui si serve la Medicina nel suo stato naturale o combinata coll'alcali fisso.

Trementina, detto fam. e fig. vale per *Male venereo* o *sifilitico*.

TRÈMOLA, s. f. ed anche Scranfo, T. de' Pesc. *Torpedine*; *Torpiglia* e *Tremola*, Pesce di mare del genere delle Razze, detto da Linn. *Raia Torpedo*. Il suo corpo è quasi ovale e senza punguli. Toccandosi questo pesce vivo, s'intorpidiscono le membra che lo toccano: fenomeno verissimo e notorio. Nel nostro mare è frequente, la sua carne è mangiabile ma piena di mucosità. Talora si secca come il Baccalare e si mangia com' esso.

TREMOLA A MACHIE NEGRE, s. f. T. de' Pesc. che a Roma dicesi *Occhiatella*, Altro pesce dello stesso genere del superiore e che perfettamente gli somiglia, da cui soltanto distinguesi per alcune macchie nere rotonde ch'egli ha sul dorso. Egli fu chiamato dagli antichi Ittiologi col nome *Torpedo oculata*, riguardato da Linneo per individuo della stessa specie *Torpedo*; ma nuovamente distinto dai moderni col nome *Raia Narce*, Risso. Questo pesce è frequente ne' lito-

rali dello Stato Ecclesiastico, ed ha il sapore del precedente.

TREMOLAR, v. *Tremolare* e *Tremulare*, Si dice del Muoversi che che sia d'un moto simile al tremore degli animali.

Tremolàr de le corde tirà, *Vibrare*, Movrersi scotendo, Agitarsi — *Svettare*, verbo neutro, si dice il Muoversi con certo tremolio, come fanno gli scudisci, le vermene e simili cose, che agitate e scosse si crollano nella vetta.

Tremolàr de la lume, *Tremolare*.

Tremolàr un dente, V. Scantinàr.

TREMOLO, s. m. T. de' Pescat. lo stesso che Tremola, V.

TREMÒN, s. m. *Scossa*; *Scuotimento*; *Scotimento*, Lo scuotersi.

Dar un tremòn, *Riscuotersi*, Tremare per subita ed improvvisa paura. V. Scorlòn.

TREMÒR. V. Tremariola e Tremazzo.

TRENTA — Zogàr al trenta e quaranta, V. in Zogàr.

Trovàr carte sul trenta, Maniera di gergo de' Barcaiuoli, che significa *Andar via per qualche mala azione commessa*.

TRENTACOSTE, s. m. T. de' Cacciatori, *Sgarza*, detto in Toscana *Guacco*, Uccello acquatico detto da Latham *Ardea Cometa*. Il suo carattere specifico è l'essere compresso ai lati e l'avere il becco lungo e la piuma superiore nereggiante. Se ne uccide ne' canneti delle valli ed è ottimo cibo.

Abbiamo poi un'altra Ardea, ch'è l'*Ardea minuta* di Linneo, la quale volgarmente qui chiamasi Centocoste.

TRENTANOVE — Detto in gergo, vale *Culo*.

TRENTASSÌE, *Trentasei*, Voce numerale.

Avèr un trentassìe, *Aver una gran paura*, V. Trentauno.

TRENTAÙNO, *Trentuno*, Voce numerale.

Avèr un trentauno, *Aver una battisoffia o battisoffiola, una cusoffiola, una balsolata delle buone*, Aver gran paura. V. Scagaita.

TRENTÈNA, s. f. *Trentina*, Nome che comprende tre decine, che vagliono il numero trenta.

TREPIÈ, s. m. (dal greco *Tripus*, o meglio dalle due voci Tre e Piè) *Treppiè* o *Treppiede* e *Trepiede*, Strumento triangolare di ferro con tre piedi per uso di cucina o di mensa.

Trepiè del cain, *Lavamani* e *Lavamane*, Arnese su cui posa la catinella per lavarsi.

TREPO (coll'e larga) s. m. *Cricca* e *Crioc-ca*, vale Compagnia, Unione, e pigliasi per lo più in mala parte.

Trepo, si dice anche nel parlar fam. per *Truffa*; *Inganno*, Insidia ad altrui danno.

TREPUDIÀR, v. *Tripudiare*, Far festa e lauto pranzo — *Carnascialare*, Darsi alla crapula e ai diletti, che dicesi anche *Crapulare*; *Sguazzare*; *Gozzovigliare*; *Scialacquare*; *Spernazzare*.

TRÈPUDIO, s. m. *Tripudio*; *Tripudiamento*; *Scialacquo*; *Pacchiamento*; *Stravizzo*; *Sparnazzamento*.

TREPUDIÒN, v. Trepudiòn.

TRESCÀR, v. *Trescare*, Scherzare: benchè alcune volte noi lo diciamo in mala parte.

Noi sa quelo ch'el se tresca, *Ei non sa quel che si peschi*, cioè Non sa quel che si faccia.

Con mi no se tresca, *Con me non si scherza*; *Con me non si si domestica*.

Gnanca Piga no dorme nè tresca, leggesi in versi antichi, e vuol dire, *Nè meno Piga dorme, nè scherza*, cioè Fa da vero.

TRESCÒN, s. m. *Tresca*, dicevasi anticamente d'una Specie di ballo saltereccio, dal quale abbiamo oggi *Trescone* e *Trescare* — *Trescone* dicesi Un ballo intrecciato de' contadini. *Trescare*, Far la tresca, Ballare la tresca. Questo ballo non s'usa propr. in Venezia ma in campagna.

TRESENDÀR (colla s aspra) v. *Puntellare*, e propr. colla voce vernacola intendesi il Puntellare o Sostenere un pezzo di muraglia per rimettere di nuovo il pezzo inferiore.

TRESENDIERE, s. f. T. de' Muratori, *Puntelli*, Pezzi di legno grossi che si mettono a sostegno d'un pezzo di muraglia superiore, sotto cui si voglia rimettere di nuovo il pezzo inferiore.

TRESENTISTA (colla s aspra) s. m. *Trecentista*, voce dell'uso, Autore del trecento; e Colui che scrive italianamente nello stile praticato nel secolo quarto-decimo.

TRESENTO, *Trecento*, Nome numerale.

TRESIÒLA
TRESÒLA } (coll's dolce e l'o aperto) s. f. T. de' Pesc. lo stesso che Togna, V.

TRESÒRO, s. m. T. ant. *Tesoro*.

TRESPIO, s. m. V. Zoco e Cavaleto.

TRESSA (coll'e larga) s. f. *Scorciatoia*; *Traverso*; *Traversa*, Strada più corta — Andàr per le tresse, *Andare alla stagliata o alla ricisa, per iscorciatoie, per la traversa, pe' tragetti, alla spezzata*, Andare per la via più corta; e dicesi anche in sentimento figurato.

Tressa de pena, *Frego*, che anche dicesi *Scancellatura*; *Scancellamento*; *Fregacciolo*, Frego fatto alla peggio; e quindi *Fregacciolare*, V. Tressàr.

Tressa de graiole, T. de' Valligiani, V. Parè.

Tiràr tressa, lo stesso che Tressàr, V. — Detto figur. vale *Trascorrere*; *Trasandare*; *Sorpassare*; *Mettere in non cale*, *in obblio*.

TRESSÀ, add. *Cancellato*; *Lineato*; *Fregacciolato*, Dicesi della scrittura. V. Depenà.

Omo tressà, V. Intressà.

Cavàlo tressà, *Cavallo quartato*, cioè Grosso e membruto.

TRESSÀDA, s. f. *Cancellatura*; *Cancellamento*, Il cancellare.

Dar una tressàda, Cancellare.

TRESSADÌN, add. *Tarchiatello*; *Cresciutoccio*, dicesi per Agg. a Fanciullo che sia in carne e ben vegnente.

TRESSÀR, v. *Scancellare*; *Cancellare*; *Dar un frego*; *Fregacciolare*; *Dipennare*, Dicesi della scrittura che si cancella colla penna.

TRESSENTÌSTA, V. Tresentista.

TRESSÈTA, s. f. *Lineetta* — Do tressete, *Due lineette*, Due brevi linee parallele o simili.

Tresseta, dicesi anche per *Piccolo frego* o *Cancellatura*.

TRESSÈTE (coll'e aperta) s. m. *Tresette*, Specie di giuoco notissimo di carte, che si fa per lo più in quattro. Alcuni dicono *Tressetti*.

TRESSETÌN, s. m. dimin. di Tressete, detto anche Tressete picenin o a toa su la carta, chiamasi Quello che fassi da due soli giuocatori, con dodici carte per cadauno; le rimanenti del monte si prendono ad una alla volta.

TRESSO (coll'e larga) s. m. *Piuolo*, Legno da basso delle seggiole o simili; un de' legni che tengono unite le scranne.

Tresso, dicesi pure per *Traverso*; *Canteo*; *Regolo*; *Appoggio*, Legno messo a traverso per impedire o fortificare.

Tresso del balcòn, *Stanghetta*; *Spranghetta*, Quel legno che tien aperte le imposte delle finestre.

TRESSO, add. *Bieco*; *Travolto*; *Torvo*, e si dice per lo più degli occhi.

Andàr per tresso, V. Traverso.

Butàr tresso, *Riuscir male*, *di mal costume*: dicesi d'un giovane.

Dar tresso, *Dar torto*; *Dar cartacce*, fig. vale Non aderire, Non voler acconsentire, Non rispondere secondo il gusto di chi richiede, *Oppugnare*; *Rimproverare* — *Dare stroppio*, vale Impedire, Contrariare. V. Storpio.

Dar de tresso, *Dar sulle mani altrui*, *sulle dita*, *sulle nocca*; *Dare stroppio*; *Dar delle leggi o leggiaccie*, Porre impedimento. *Dare alla radice*, fig. Levare ogni occasione di proseguire alcun negozio.

Dar de tresso, Maniera ant. vale *Incontrarsi*; *Avvenirsi* — Se qualcuna me dà de tresso, *Se m'avvengo in alcuna*, cioè Se la incontro per via.

Vardàr tresso, *Guardare di mal occhio*.

Responder tresso o per tresso, *Dar delle leggi o leggiaccie*, Modo basso, che vale Rispondere a traverso o bizzarramente.

Vegnir per tresso, *Venir dall'accidente*, *qualche fiata*, *qualche tratto*, *di rado*.

Zente tressa, V. Zente.

TREVO, s. m. T. Marin. *Treguo*, Vela maestra; Onde per *Tregui* s'intende le Vele dette la Maestra ed il Trinchetto.

Dicesi anche di Vela quadra che si adopera talvolta nelle galere, tartane ec.

TREZIOLA (colla z aspra) s. f. T. de'Pesc. *Palamite*, Lunga funicella detta *Trave*, a cui sono annodate molte funicelle più corte dette *Bracciuoli*, ciaschedun de' quali è armato di forte amo con esca e che gettato in mare si ritira la mattina co'pesci che vi son presi. Anticamente dicevamo Trezuola.

TRIA, s. f. *Triglia* (dal greco *Trigle*). Pesce di mare notissimo ed eccellente a mangiare, conosciuto già da' Latini col nome *Mullus*, detto poi da Linneo *Mullus Surmuletus*. Il suo colorito diventa rosso quando gli siano levate le scaglie. I pescatori dell' Istria gli dicono Barbòn. V. Barbòn.

TRIA, s. f. *Tavola a mulino*, Specie di giuoco di tavole che si fa in due sopra le figure di tre quadrati concentrici divisi per mezzo da una croce. In Toscana dicesi *Filetto* e *Smerelli*.

Zogàr a tria, *Giuocare a tavole di mulino*, o *a filetto* o *a smerelli*.

Tria a molinèlo, V. Molinèlo.

TRIACA, s. f. *Triaca* o *Tiriaca* e *Teriaca* o *Otriaca*, Composizione medicinale di moltissimi ingredienti, notissima, che si fabbrica specialmente in Venezia e di cui si fa gran commercio in Levante.

TRIACANTE, s. m. *Maestro di far triaca*, Speziale che compone e vende la teriaca.

TRIANGOLO, s. m. detto in T. de' Fabbri, *Lima di terzo punto*, Lima ch'è formata di tre angoli.

Triangolo de la setimana santa. *Saetta*. V. Candelièr.

Triangolo da bordo, T. Mar. *Attaccatoio*, Aggiunto di Ponte formato di assi congegnate che s'attacca ai fianchi della nave che si vuol calafatare.

TRIBIA, s. m. T. fam. *Gattone*; *Volpone*, Dicesi di Uomo e vale Astuto, Furbo, Sagace, Che sa darla ad intendere. V. Fiamia.

Piluccone, Uomo che volentieri e vilmente piglia quel d'altri.

Fantino, dicesi di Uomo vantaggioso e che faccia professione di aggirare gli altri.

TRIBOLO DA TERA, s. m. *Tribolo terrestre*, Sorta di pianta detta da Sistematici *Tribulus terrestris*, la quale produce il suo frutto spinoso e le sue frondi simili a quelle della Portulaca; le sue viticelle se ne vanno per terra. Nasce presso a' fiumi e nelle ruine delle case. Vedasi il Tribolo acquatico alla voce Trigoli.

TRIBÙN, s. m. *Tribuno*, Grado o uffizio di Magistratura repubblicana, che ebbero anche i Viniziani nel primo loro governo, dall'anno 456, sino al 697, prima dell' istituzione della dignità Ducale.

TRIBUNÀL, s. m. *Tribunale*, propr. dicesi il Luogo dove riseggono i Giudici a render ragione: dal lat. *Tribunal*, così detto a' tempi latini *Quia ibi Tribunus jus dicebat*. La tavola a cui s' assidono chiamasi *Banco*.

Tribunale però si dice, come voce dell' uso, al Consesso de' giudici ragunati a dar ragione.

Sotto i Veneti dicevasi propr. Tribunale a quello de' tre Capi del Consiglio de' dieci e degl' Inquisitori di stato; gli altri Consessi giudicanti avevano il titolo rispettivo di Consiglio o di Magistrato. Nelle Città dello Stato di Terra-ferma i Consessi criminali formati dai pubblici Rappresentanti e dagli Assessori, dicevansi *Corte*.

Ne' tempi del Governo italico si chiamavano Tribunali civili e correzionali quelli ch' erano composti di tre o quattro giudici soltanto, e dicevasi Corte di giustizia criminale al Consesso di otto giudici almeno.

TRICH-TRACH, s. m. T. de'Fabbri, Quell' ordigno di ferro impernato nel mezzo, che posto ad un uscio serve per aprirlo e serrarlo per via di due funicelle stando in letto.

Trich Trach dal francese *Trictrac* chiamasi anche un giuoco che fassi sopra un tavoliere con dadi e girelle. In italiano chiamasi *Sbaraglino* tanto il giuoco quanto la tavola su cui si fa. Una bella descrizione di questo giuoco trovasi nel *Mezzogiorno* del Parini.

Tricche, *Tracche* e *Trich trach*, Voci imitative di quel romore che fa chi cammina in zoccoli o con calzari di grosso cuoio risecco e simili.

TRIDÀR, v. *Tritare* e *Attritare*, vale Amminutare, minuzzar il sale mediante l'attrito della lama d' un coltello.

Minuzzare e *Sminuzzare*, direbbesi di Carne tagliata in minutissimi pezzi.

TRIENIO, s. m. *Triennio*, Spazio di tre anni, come si dice Biennio, Quadriennio, Quinquennio allo spazio di due, di quattro, di cinque anni — Funzion che se fa ogni tre ani, *Funzione triennale* o *trienne*.

TRIÈTA, s. f. *Triglina* o *Triglioletta*, Piccola triglia.

TRIFOGIO, V. Strafogio.

TRIGÀNTO e Crose, s. m. T. Mar. *Dragante*, chiamasi l' Estremità della poppa sopra il cassero, dove poggia l' asta di bandiera. V. Dragante.

TRÌGOLI, s. m. e Scorze del diavolo, T. de' Pesc. *Tribolo acquatico*, detto in Toscana *Castagnolo* ed anche *Castagna di padule*; Frutto d' una Pianta acquatica che regna fra noi nelle valli d'acqua salmastra, detta da Linneo *Trapa natans*. Questo frutto è simile alla castagna, di figura però quasi triangolare, armato di quattro corna opposte a ciascun lato, di color nero o scuro; racchiude una specie di mandorla cordiforme, bianca, dura, di buon sapore, che somiglia alla castagna; si mangia cotta allessa, e se ne raccoglie specialmente da' Chioggiotti in molta quantità. Quando questo frutto sia tagliato a' due lati più acuti, che si possa aprire con facilità, chiamasi a Chioggia Mandoloti.

TRINANÀI, Andàr de trinanai, V. Andàr.

TRINCA — De trinca, detto avv. *A cappello*; *Per l'appunto*; *All'intutto*; *Intieramente*.

Novo de trinca, *Nuovo di pezza*, dicesi di un Abito, — *Nuovo di zecca*; *Ancor caldo della fucina*, direbbesi d' uno Zecchino.

Trinca, T. Mar. Nome generale delle Fasciature di corde fatte intorno a un legno per rinforzarlo o tenerlo saldo al suo luogo. *Trinche delle vase, delle colonnette delle vase*; *Trinca del bompresso*.

TRINCADA, s. m. *Tirata*, Una buona bevuta di vino.

Dar una trincàda, lo stesso che Trincàr, V.

TRINCÀR, v. (dal tedesco *Trinken*) *Trincare*; *Pecchiare*; *Cioncare*, Bere assai e disordinatamente.

Trincàr del megio, *Trincar del migliore*, Bere del miglior vino.

E trinca e torna a trincàr, *Bei e ribei*; *Cionca e ricionca* disse il Sacchetti, cioè Bei e torna a bere.

Trincàr la vela, T. Mar. *Tendere*; *Distendere*, Fortemente tendere o tesare la vela, ed anche la Fune.

Trincare il cannone, vale Farlo andar alla banda.

TRINCARIN, s. m. T. Mar. *Trincarino* e *Trincarini*, Grosse tavole o correnti posti sovra d' ogni coverta, che circondano e collegano la nave coll' incinta e coi bagli.

TRINCHETÌNA, s. f. *Trinchettina*, La terza Vela dell' albero Bompresso.

TRINCHÈTO, s. m. *Trinchetto*, Albero da prora e Vela pur da prora d' un naviglio. *Trinchetta*; *Vela di trinchetto*. V. Vela e Alboro.

TRINCÒN o Trincanòn, s. m. *Trincone*; *Bevone*; *Pecchione*, Quegli che trinca e cionca e beve assai.

TRINÈLE, s. f. T. Mar. *Trinelle*, Funicelle formate di fila di canapi vecchi, tessute a guisa di treccia, che i Mozzi portano sempre attaccate alla cintola per averle pronte a fasciar cavi, legare etc. V. Comando.

TRINZÀDA, (colla z aspra) s. f. *Trinciatura*; *Trincio*, Il trinciare.

Dar una trinzada de qualcun, *Tagliar le legne addosso a uno*; *Apostrofare alcuno*, Dir male d' alcuno.

Dar una trinzàda del conto, *Sbattere*; *Detrarre*; *Scemare dal conto*; *Far la falcidia*.

TRINZANTE, s. m. *Trinciante*, dicesi Quegli che a tavola fa l'ufizio di trinciar le vivande.

Trinzante, diciam pure al *Coltello da trinciare*, che s' adopera a tavola dal Trinciante stesso per tagliare le vivande.

TRINZÀR (colla z aspra) v. (forse dal lat. *Truncare*) *Trinciare*, ed anche *Smembrare*, Minutamente tagliare; e si dice propr. del tagliar le carni cotte che sono in tavola — *Distrinciare*, minutamente tagliare — *Servir alcuno di coltello o Servirlo di coppa e di coltello*, vale Far da

scalco e da coppiere nella mensa ad alcuno, Trinciare.

TRINZÀR MALAMENTE, *Cincischiare*; *Stagliare*; *Stroppiare*; *Sciupare*; *Tagliuzzare*.

In altro sign. *Far la falcidia*; *Sbattere*; *Dibattere*; *Menomare*, Levar una parte di che che sia — *Ritrinciare*, fu detto nel sign. di Troncare, Ritagliare, parlando d'una scrittura, cioè Toglierne via una parte.

TRIÒLA, s. f. Lo stesso che TRIZZA, V.

TRIÒLFA (coll' o largo) s. f. Voce furbesca, che vale *Carne*.

UN BON PEZZO DE TRIOLFA DE LAI SUTÌZO, *Un buon pezzo di carne di coscia*; e intendesi di Manzo.

TRIONFÀL, s. m. T. ant. è vale *Trionfatore*.

TRIONFÀR, v. T. di alcuni Giuochi, ma specialmente di quello dell'Ombre, *Trionfare*, vale Giuocare del seme nominato dal giuocatore detto *Ombre*. V. TRIONFO.

TRIONFATÒR, s.m. *Trionfatore* e *Trionfante*.

TRIONFÀTOR DEL MEDEGO, detto in gergo, vale il *Culo*, il *Deretano*; sul qual sentimento v'ha il proverbio, *Piscia chiaro e fatti beffe del medico*.

TRIONFÈTI, s. m. *Trionfini* e anche *Trionfetti*, Sorta di giuoco di carte così nominato, che fassi tra quattro ed anche tra due persone, nel quale ad ogni rinovazione di giuoco, quello cui sta a tagliare stabilisce il valore delle carte. *Giuocare a trionfini*; *Giuoco di trionfini o trionfetti*.

TRIONFO, s. m. *Trionfo* e *Triunfo*.

Trionfo, detto in T. di Giuoco, chiamasi Ogni carta di quel seme ch'è invitato dal giuocatore, come nel giuoco dell'Ombre — *Trionfo* è anche appo noi il nome di un giuoco che si fa in due, in tre ed in quattro, e nel quale ad ogni rinovazione di giuoco la prima o l'ultima carta indica il trionfo per quella mano. E quindi *Trionfare*, vale Giuocare le carte del trionfo.

RESPONDER DE TRIONFO, V. RESPONDER.

TRIPA, s. f. *Trippa*, lo stesso che *Ventre*.

Trippe e *Busecchie*, si dicono gl' Interiori o siano le budelle degli animali aperte, nettate, tagliuzzate, cotte e condite ad uso di vivanda.

FAR TANTO DE TRIPA, *Fare una trippaccia delle maggiori*, Far molta pancia, Ingrassarsi. V. TROCHIA.

TRIPA, detto per agg. a uomo, V. TRIPÒN.

TRIPE TREVISANE, Maniera di gergo de' Barcaiuoli, onde s' intende una *Donna mondana*.

TRIPÀDA, s. f. DAR UNA BONA TRIPÀDA, *Pettinare col pettine e col cardo*; *Strippare*, Si dice del Mangiare e bere eccessivamente.

TRIPAZZA, s. f. *Trippaccia*, Trippa grande, *Ventraia*; *Ventraccio*.

TRIPE PENINI, chiamasi il *Venditore di zampe e trippe*, cioè Colui che nella nostra Città vende zampe, trippe e teste cotte di castrati e pecore.

TRIPÈR, s. m. *Trippaiuolo* o *Ventraiuolo*, Dicesi quegli che vende trippe e ventri degli animali.

TRIPÈRA, s. f. *Trippaiuola* e *Ventraiuola*, Donna venditrice di trippe o ventri di bestie da macello.

TRIPÈRA, detto per agg. a uomo, *Trippaccio* e *Buzzone*, voce bassa, Colui che ha gran ventraia. V. TRIPÒN.

In altro sign. *Trippaccia*; *Epaccia*; *Ventraia*; *Ventraccio*, Ventre grande.

TRIPÈTA, s. f. Piccola trippa.

TRIPÈTE DE LA CAMISA, detto per simil. *Gala* o *Lattughe*, Arnese di pannolino finissimo che portasi da alcuni per ornamento, nello sparato dinanzi della camicia. V. BOCHÈTA e PIETINA.

CAMISA STOCADA A TRIPETE, *Camicia pieghettata*, *insaldata a piegoline*.

TRIPÈTE, in T. degli Ortolani, chiamasi un' Insalata del genere delle Lattuche. V. SALATA.

TRIPÌE. V. TREPIE.

TRIPLA, lo stesso che TERNA, V.

TRÌPOLA, s. f. }
TRÌPOLO, s. m. } *Tripolo* e *Tripola*, Sorta di creta o di pietra bianca tenera che si polverizza e serve per polire i metalli. Questa terra fu chiamata da Linneo *Argilla Tripolitana*.

TRIPON, s. m. *Trippaccia*; *Arciraggiunto*, Grassissimo. *Avere una trippa insino agli occhi*, Dismisurata. Dicesi anche *Tangoccio*. V. TRIPÈRA nel secondo sign.

Trippone, vale anche per Uomo da niente.

TRIPUDIÀR, V. TREPUDIÀR.

TRIPUDIO, V. TREPUDIO.

TRIPUDIÒN, s. m. *Dissipatore*; *Crapulone*; *Consumatore*; *Goditore*; *Pappatore*; *Scialacquatore*; *Sguazzatore*; *Sparnazzatore*, Colui che dissipa il suo in crapule e bagordi.

TRISIÒLA, s. f. T. Mar. V. LOCH.

TRISTARÈLO }
TRISTÈTO } add. *Tristerello* e *Tristarello*; *Tristerellino*; *Tristanzuolo*; *Sparutuzzo*; *Sparutino*; *Tristellino*; *Tristuzzo*, Persona di trista ciera, magro e che indichi di aver male.

TRISTÌN, V. TRISTARÈLO.

TRITÈLO (coll' e aperta) *Tritume di riso*, È il grano riso non intiero che nella strebbiatura fu rotto.

TRIVÈLA (coll' e aperta) s. f. *Trivella*; *Succhio*; *Foratoio*, Strumento di ferro fatto a vite per bucare il legno.

TRIVÈLA A COPO, T. de' Legnaiuoli, *Guida*, Dicesi a quel Succhio grande che fa l'uffizio di forare i legnami grossi.

TRIVÈLA DA BOTÈRI, *Doccia* e nel plur. *Docce*, diconsi alcuni Strumenti o specie di Scalpelli torti a guisa di doccia, coll'estremità dei lati taglienti: e servono per allargare i buchi e fori e fargli divenir lisci. V. SCUBIA e VERIGOLA PANOCHIA.

TRIVÈLA DA TERA, *Foraterra*, s. m. Strumento da far buchi o fori nella terra, ad uso di piantar alberi piccoli o pianterelle.

QUEL DA LE TRIVELE, *Succhiellinaio*, Quel che vende Succhielli.

TRIVELÌN, s. m. V. VERIGOLA.

TRIVELIN, in forza di add., come voce ant. si dice per agg. di Salto, e vale *Svelto*; *Spiccato* — SALTI TRIVELINI, *Salti svelti*.

TROCHIA, s. f. (che suona quasi TROCIA o forse corrotto dal lat. *Trulla*, Boccale e anche Secchia) *Trippa*; *Trippaccia*; *Ventresca*; *Ventraia*, La pancia ridondante —*Corpulenza*, che i Medici dicono *Obesità*, è lo stato d'una persona troppo pingue e carnosa.

Detto per agg. a Persona, V. TRIPERA, TRIPÒN e IMPANZÀO.

FICARLO IN TROCHIA, Maniera furbesca, *Usare con femmina*.

TROGIA, s. f. *Troia*; *Scrofa* e *Scroffa*; *Porca*, La femmina del Porco.

Detto per Agg. a Femmina prostituta, V. LUGIA e PORCONA.

TROMBA, s. f. *Tromba* e poeticam. *Tuba* alla lat. Strumento notissimo da suono, proprio della Milizia.

TROMBA MARINA, *Tromba parlante*, Specie di tromba coll'imboccatura larga che s'usa in mare per parlare alle barche che s'incontrano. I Ragusei la chiamano *Portavoce*.

TROMBA MAISTRA, T. Mar. *Arcitromba* o *Pozzo*, dicesi al Recinto formato nella sentina d'un vascello per ricever le acque — *Tromba* si chiama anche l' Ordigno con cui s'estrae l'acqua dal fondo della nave nelle sentine ove scola.

GOTO o MORTARETO DE LA TROMBA, T. Mar. *Gotto della tromba*, Pezzo di legno cilindrico e vòto con una valvula, che serve per non lasciar ricadere abbasso l'acqua già tirata su.

SONÀR LA TROMBA, *Essere un trombetta*, cioè Ridire le cose udite in segreto, Propalare, Pubblicare — *Strombettare*, vale Sonare la tromba.

SONADA DE TROMBA, *Strombazzata*; *Strombettio*.

TORNÀR A SONÀR LA TROMBA, *Ritrombare*.

TROMBE DE GAMBE, V. GAMBA.

TROMBÀR, v. T. Mar. *Trombare*; *Aggottare*, Cavar l'acqua entrata nella barca con tromba a ciò atta. *Aggottare le navi colle trombe*.

TROMBÈTA, s. f. *Trombetta*, Strumento da suono, di cui ci serviamo principalmente alla guerra per far il servizio o l'esercizio della Cavalleria.

TROMBÈTA, *Trombetta*; *Trombettiere*; *Trombetto*; *Strombettiere*; *Banditore*; *Gridatore*, Colui che suona la tromba e pubblica gli editti.

SONÀR LA TROMBETA, detto fig. *Trombettare*; *Far piazza de' fatti altrui*, vale Divulgarli, Pubblicarli.

TROMBETÀDA, s. f. *Strombettata*; *Strombettio*; *Strombazzata*, Il sonar della tomba.

TROMBETÀR, v. *Trombettare*; *Strombettare*; *Trombare*; *Trombeggiare*, Sonar la tromba, ed anche per Pubblicare a suon di tromba, che si dice più propr. *Strombazzare*. In questo senso dicevasi anticamente Trombizàr.

Trombettare o *Trombare*, detto per simil. vale Pubblicare, Spargere, Divulgare, Dire a molti una cosa.

Trombetàr da drio, modo fam. *Coreggiare*; *Spetezzare*; *Trullare*, Tirar delle coregge — *Corneggiare* o *Cornare*, direbbesi di quel mancamento de' buoi del mandar fuori il vento troppo frequentemente.

TROMBÌNE, s. f.
TROMBÌNI, s. m. } *Rivolte*, Voce Fiorentina, Quella fascia di cuoio, di colore per lo più gialliccio, che si arrovescia dalla bocca fino alla metà o a un terzo della gamba d'uno stivale.

TROMBIZÀR, Voce ant. scherzevole, V. Trombetàr, nel terzo signif.

TROMBÒN, s. m. *Trombone*, Sorta d'arma da fuoco colla bocca assai larga. V. Spazzacampagne.

Trombòn, voce bassa, detta per Agg. a Uomo, *Vantaggioso*, Quegli che cerca i suoi vantaggi oltre al convenevole. E chiamasi parimenti Trombòn per agg. nel sign. di *Iperbolaio*; *Esageratore*.

A la trombona, Maniera avverb. che vuol dire *Vantaggiosamente*, ma sempre nel sign. di Spesa o Compera o Vendita. Quindi Spender i so bezzi a la trombona, *Spendere la sua lira per venti soldi*, Sapere spendere con giudizio.

TROMPÈTO o Trompìn ed anche Trompilo, sono termini co' quali i nostri Pescatori chiamano un Pesce che sembra una varietà dello *Scomber Thymnus* o sia del Tonno; e forse potrebb'essere il *Pompilus* degli antichi che è detto italianam. *Pompìlo*. Egli è assai più piccolo del Tonno stesso.

TRON, T. antiq. ma usato ancora e volgare nelle provincie di Verona e Vicenza, e vale *Lira*. Dicesi Tron e nel plur. Troni, dal nome del Doge Nicolò Tron, che fu nel secolo XV., cioè nel 1472., il quale volle distinguersi facendo imprimere la sua effigie nel soldo e nelle lira di quei tempi; dal che la Lira stessa prese a chiamarsi Tron. Morto però il detto Doge fu soppressa anche la Moneta, e fu quindi proibita ai Successori una tale distinzione come attentatoria alla libertà della patria.

TRONCÀDA, s. f. *Troncamento*; *Stroncatura*; *Amputazione*; *Ricisa*, Il troncare e l'amputare.

TRONCÀR, v. *Troncare* o *Stroncare*, Mozzare, Tagliar di netto. *Troncar la testa*; *Troncar la gamba o la mano*; *Amputare*.

Troncàr i rami dei albori, *Scoscendere i rami*.

Troncàr un discorso, *Mozzare un discorso*; *Mozzare il parlare*; *Mozzar le cerimonie*, vale Abbreviare, Troncare, Finire.

Troncàr o Tagiàr le gambe. V. Gamba.

TRONCO, s. m. *Tronco*; *Troncone*; *Ceppò*; *Stipite*, Base o Pedale dell'albero. *Pedale*, dicesi propr. la Parte più bassa di esso — *Broncone*, Sterpo grande, ma propr. il Ramo tagliato e non ancora rimondo — *Caudice*, dicesi in Botanica al Fusto, tronco perenne, squamoso e corticato degli alberi, de' frutici e dei suffrutici.

Far tronco, *Far ceppo*, Propr. dicesi degli arbuscelli, viti ed altri che fanno ceppo, che i Latini dicevano *Caudicem facere*.

Tronco de l'erbe, *Broccolo*; *Pipita* o *Tallo*, dicesi quello del Cavolo, Rapa o simili erbe quando incominciano a dar segno di fiorire o semenzire. Si chiama anche *Fusto*.

Tronco d'una statua, *Torso*, Statua che non ha nè capo nè braccia.

TROPO, sust. (da *Trop* degli antichi Provenzali) *Troppo*; *Eccesso*; *Soverchio*, Più del necessario.

Ogni tropo xe tropo, proverb. *Ogni troppo è troppo* e *ogni troppo si versa*, co' quali detti s'avverte ch' E' si dee stare dentro a termini convenevoli: simile all' altro *Il soperchio rompe il coperchio*, Ogni eccesso è biasimevole.

Troppo è talvolta add. come *Troppi colpi*; *Troppo vino*; *Troppa fretta* ec.

Troppo detto avv. significa Più del bisogno o Più che 'l convenevole.

TROTÀDA, s. f. *Trottata*; *Trotto*, Il trottare de' cavalli.

Far una trotàda, *Far una corsa* o *una gita*, Far un piccolo viaggio e ritornar presto.

TROTANTE, s. m. Gergo de' Barcaiuoli, e vale il *Cavallo*.

TROTÀR, v. *Trottare*, Andar di trotto, Dicesi del Cavallo, e per similit. anche dell' Uomo, Camminar di passo veloce e salterellando.

TROTIÈRA, s. f., Chiamavasi sotto il Governo Veneto il segno della campana pubblica che per mezz' ora prima della Terza, suonavasi sulla torre di S. Marco e sul campanile di S. Francesco della Vigna, tutti i giorni di convocazione del Maggior Consiglio; ed era la chiamata dei Patrizii allo stesso Consiglio, che cominciava appunto all' ora di terza. Pretendesi ragionevolmente che sino da' tempi antichi si desse il nome di Trottiera a quel segno di campana, perchè con esso erano avvisati i Nobili ad affrettare il cammino delle Mule e a farle trottare per arrivar a tempo al Consiglio.

TROTÌN, s. m. *Piccolo trotto*, cioè Andatura del Cavallo più rimessa del Trotto ordinario.

TROTO, s. m. *Trotto*, Una specie degli andari del cavallo, che è tra il passo comunale e 'l galoppo. Veggasi nell' Appendice la voce Cavalo.

Troto cativo, *Trotto troppo duro*, cioè Incomodo al cavaliere.

Andàr de troto, parlando dei Cavalli, Muli, Asini, *Trottare* o *Andar di trotto*. Parlando di Uomini, dicesi pur *Trottare*, fig. in signif. di Camminar di passo veloce e salterellare — Detto poi figur. vale Sollecitare, Affrettare qual si sia operazione.

Andè pur de sto troto, *Continuate pure la vostra mala condotta, i vostri vizii* ec. Specie d'ammonizione.

Da qua a là che xe un bel troto, *Da qua a là è un bel trotto*, Indica Camminata, gita, spazio per cui si cammina.

Bocer de troto, V. Bocer.

Dar el troto a qualcun, Maniera ant. *Dar l'ambio ad alcuno*, Licenziarlo e mandarlo via.

TROTOLA. V. Trotolo.

TROTOLÀR, v. *Menar le seste*, detto figur. vale Adoprar presto le gambe, cioè Camminare velocemente. *Spesseggiare i passi*; *Far passi triti*, Far passi piccoli e spessi — *Scalpitare*, Pestar co' piedi in andando.

Trotolàr, parlando di Fanciulli, *Zampettare*, si dice propr. de' Bambini quando cominciano a camminare.

Trotolàr del tempo, detto figur. dal trottare del cavallo, *Fuggire*, Scorrere velocemente.

TROTOLETO (coll'e stretta) s. m. *Trottolino*, Strumento che ha un manichetto in cima e si fa girar colle dita.

Bel trotoleto, *Rabacchino* o *Rabacchio*, Piccolo fanciullo. V. Bagaròn.

TRÒTOLO, s. m. *Palèo*; *Fattore di legno*; detto anche *Stornello*, Strumento di legno simile a un cono, con un ferruzzo in cima, col quale giuocano i fanciulli facendolo girare con una *sferza* chiamata Stringa, V. Insanzia nell' Appendice.

Trottola, Strumento simile all' altro sopra descritto, che si fa andare con uno spago avvoltogli intorno — Buso de la trotola, *Buttero*, Quel segno che lascia la trottola percotendo col ferro — Andàr in bala, *Fare cappellaccio*, dicesi della trottola quando percotendo in terra col legnaccio e di costato non gira — *Legnaccio*, dicesi al Legno della trottola — *Barberare*, si dice Il girar della trottola a salti per esser mal contrappesata.

Inviàr el trotolo, V. Inviàr.

Roba che costa un trotolo, *Roba che costa una mica*, *un minimo che*.

No lo stimo un trotolo, *Non lo stimo un cavolo*, Niente affatto.

A la predica, al teatro ec. ghe gera tre trotoli e una stringa, Maniera scherzevole fam. per dire che L' udienza era di numero ristrettissimo di persone.

TROTÒN, s. m. *Trotto lanciato*, cioè trotto accelerato che accostasi all' andatura dell' ambio.

TROVAMENTO, s. m. *Invenzione*, Scoperta e ritrovamento di cosa nascosta. *Invenzione di corpi di delitto*; *Invenzione de' colpevoli*; *Ritrovamento della roba*. V. Trovato.

TROVÀR, v. *Trovare*; *Ritrovare*; *Rinvenire*; *Rinvergare*, Pervenire a quello di cui si cerca. Dicesi anche *Raccapezzare*

Trovàr da dir, lo stesso che Catàr da dir, V. Catàr.

Trovàr pan per i so denti, detto fig. *Trovar culo al suo naso; Tal culo tali brache*, modi bassi e vagliono Trovar chi ti risponda e ti resista e non abbia paura di tue bravate. — *A carne di lupo zanne di cane* si dice Quando un malvagio si mette alle mani con un peggiore. V. Formagio — *Chi cerca briga, briga trova o la trova a sua posta*, e vale che Chi dà fastidio ad altri trova chi ne dà a lui più che non vorrebbe; e si dice ancora di chi per sè stesso si tira addosso qualche sciagura.

Trovar qualcun per la strada, *Abbattersi; Incontrarsi in alcuno*, V. Topàr.

Trovàr qualcun pulito, *Trovar alcuno a covo*, Trovarlo appunto in acconcio de' fatti suoi.

Trovarse a mal partìo, *Trovarsi a mal porto*, a mala condizione.

Trovarse in t'un logo, *Far capo in un luogo o ad un luogo*, Adunarvisi. V. Reduzvi.

No trovàr gnanca l'insegna, V. Insegna.

No trovàr la porta per andàr fora, *Non raccapezzar l'uscio.*

No trovar sesto nè verso a una cossa, *Non ne trovar nè capo nè coda; Non trovarne il bandolo* — No trovàr sesto de far una cossa, *Aggirarsi; Avvolgersi; Avvolpacchiarsi; Annaspare.*

Trovàr terreno, detto fig. *Trovare il terren sollo*, Trovare facilità.

Trovarghela, che anche dicesi Trovarghe el so conto, V. in Conto.

Chi cerca trova. V. Cercàr.

No me trovo, *Non mi rinvengo*, vale Sono stordito e non intendo. *Non raccapezzo.*

Non so dove che la le trova fora, *Non so donde tragga le invenzioni.*

TROVAROBE, lo stesso che Catarobe, V.

TROVÀTO, s. m. *Trovato; Trovamento; Ritrovamento; Invenzione*, Scoperta di cosa non per anco conosciuta o da altri immaginata.

Trovato, add. da Trovàre — Ben trovato, *Tu sii il ben trovato*, Modo di salutare alcuno incontrandolo.

TROZA, s. f. *Trozza*, T. Mar. Pezzo di cavo che circonda l'albero e tiene ad esso unita l'antenna o 'l pennone, il cui movimento è agevolato da' paternostri ond'è corredato. V. Paternostro.

Trozza bastarda, dicesi a un Doppio cavo, il quale passando per le bigotte è tesato verso la murata delle grosse barche e tiene l'antenna accosto all'albero.

TROZA, s. f. T. Agr. *Viticcio*, Quel rimessiticcio che fa la vite dal piè del tronco e con cui si trappiantano e propagano le viti.

TROZO, s. m. *Sentieruolo; Semita; Tramite; Pesta; Viottola*, Specie di cammino o via che si fa per li poderi — *Traggetto*, dicesi a Piccolo sentiero non frequentato — *Semitiero*, si dice a Piccola via pesta per lo più allato alle fini dei campi.

Trozo de le vanezze, *Andari e Cavagni*, Quegli spazii e quelle stradelle tra un'aiuola e l'altra.

TRU, TRU, Voce pronunciata quasi senz' articolazione e più espressa collo spingere il fiato fuori delle labbra tenendole chiuse; essa serve ad incitare i cavalli e simili al cammino. I Toscani dicono *Giò.*

TRUCÀR, v. *Truccare e Trucciare*, Toccare colla sua la palla dell'avversario, e dicesi nel giuoco del Pallamaglio.

Trucàr, detto in T. ant. *Truccare*, si dice nel signif. di Correr via — I s' ha messo a trucàr come i corrieri, *Si misero a correr via o ad andar di trotto come fanno i corrieri* — De bon truco, *Di buona gamba.*

TRUCIDÀR, v. — Se no la contento, la me trucida, *Se non acconsento, ella mi strana, mi bistratta, mi serpenta*: cioè Mi maltratta.

TRUCIMÀN, Turcimanno, dicevasi in senso proprio, che Vale Interprete (V. Dragomàn); fig. poi significa presso noi *Aguzzetta o Aguzzetto*, Intrinseco di persona potente che serve di mezzo o strumento a mettere in esecuzione le sue imprese di mal affare ed a corrompere la giustizia. Generalmente parlando, dicesi *Mezzano*, ma sempre in mala parte. V. Tirapiè e Dragomàn e Turcimàn.

TRUCO, s. m. *Trucco*, Sorta di giuoco di palle. V. Bigliardo.

Detto figur. *Rigiro; Pratica segreta; Negozio coperto; Finzione; Disegno; Insidia*, V. Fufigna.

Truco de zente, *Cricca o Criocca*, Union di persone mal intenzionate, *Conventicola.*

TRUFADÒR. V. Trufòn.

TRUFALDÌN, s. m. *Truffaldino o Arlecchino*, Maschera da commedia rappresentante un Bergamasco, detto altrimenti *Trappolino*, che fa da goffo e da buffone.

TRUFÈLO, s. m. (coll'e aperta) T. degli Uccellatori, lo stesso che Quagiarola, V.

TRUFÒN, s. m. *Truffatore; Truffiere; Truffaruolo; Giuntatore; Furfantone; Barattiere.*

TRUMÒ, s. m. Voce dal franc. *Trumeau* e passata in uso de' Falegnami. Masserizia, la quale consiste in uno Specchio fatto a foggia di Cassetta ad uso di ripostiglio, che riposa verticalmente sopra un cassettone (Comb).

TRUPA, s. m. *Truppa*, Moltitudine di gente, ma più dicesi de' Soldati — *Turba; Fiotta; Frotta; Sciame o Sciamo*, Moltitudine.

Trupa d'animali, *Turma; Branco.*

TRUPARSE, v. *Ammassarsi*, si dice degli Animali quando si attruppano — *Ammonticchiare*, dicesi delle Pecore.

TRUSSA, s. f. lo stesso che Birba nel sign. di Questua, ma detto in mala parte.

Bater la trussa, V. in Birba.

Bater la trussa, dicesi ancora nel sign. di *Andare a scrocco o a scrocchio*, cioè di Coloro che vanno per metodo a mangiare nelle case altrui per bisogno di vivere o ben anche per ghiottornia o per avarizia.

TRUSSANTE, s. m. *Accattone*, Che va limosinando, Vagabondo, Girovago, Birbone. V. Birbòn.

In altro sign. *Ciurmante; Ciurmatore*, Impostore. V. Zaratàn.

TRUTA, s. f. *Trota*, Pesce notissimo, detto antic. *Trutta*, ed è il *Salmo Trutta* di Artedio. Intendiamo un Pesce stimatissimo, che si prende ne' laghi e in altre acque dolci, di cui ve n'ha di fino a quattro piedi di lunghezza.

TRUTÈLA (coll'e aperta) s. f. dimin. di Truta, *Trota piccola.* I Francesi direbbero *Truitele o Truiton.*

TRUTÈRA, s. f. T. de' Cuochi, dicesi ad un Vaso di rame bislungo, stagnato al di dentro, in cui ci cucinano le trote.

TU — Esser da tu a tu, *Stare a tu per tu*, che vale Star a quattr'occhi, Star in due soli, uno contro l'altro.

TUÀR, v. usato a Chioggia, corrotto dal Francese *Tuer*, nel signif. d'Importunare, Disturbare, Seccare, Annoiare — No me tuè, *Non mi seccate; Non m'importunate; Non mi disturbate.*

Dicesi pure nel sign. di *Sfiatarsi* (com'è anche presso ai Francesi *Tuer*) cioè Perdere il fiato per lo soverchio gridare — No vogio tuarme, *Non voglio sfiatarmi*, Non voglio perdere il fiato a gridare.

TUBERCOLOSO, add. *Tubercoluto*, Sparso di tubercoli.

TUBIÀR, V. Tibiàr.

TUFO, s. m. (che ant. dicevasi Stufo) *Tanfo*, Cattivo odore, Fetore di muffa — Dicesi ancora per *Fetore; Puzzo; Lezzo*, Cattivo odore. O per *Odore* assol.

Chiapàr del tufo, *Intanfare; Pigliar di tanfo.*

Aver cativo tufo, *Aver mal odore, cattiva fama o nominanza*, e dicesi fig.

TUGA, s. f. *Tugo*, T. Mar. Stanzino o Capanna sul cassero, dove sta qualche Ufiziale della nave.

TUGÀR, v. *Tubare; Gemere; Mormorare*, Dicesi del verso che fanno i colombi.

TUGO, add. *Fantoccio; Barlocchio; Zoccolo; Pecorino*, Uomo semplice e sciocco.

Castroncello, direbbesi di Giovane stupido e di basso ingegno. V. Cuco.

No saver dir tugo, Maniera ant. *Non saper mezze le messe*, vale Esser poco informato d'alcuna cosa, Essere uno sciocco, *Non saper quante dita si ha nelle mani.*

TUGURIÈTO s. m. *Tugurietto; Capannetta; Capannuccia*, Piccolissima casa e vile. *Povera capannetta; Vil capannetta campestre; Abitazione angusta o angustissima, bassa, villesca.*

TUGURIO, s. m. *Tugurio e Tigurio*, Casa povera e contadinesca; cui corrispondono *Casupola; Capanna; Capannuccia; Casuccia.*

Picolo tugurio, V. Tugurièto.

TUÌT, Uccelletto. V. Chiuì.

TULIPÀN. V. Dulipàn.

TUMIDEZZA. V. Sgionfezza.

TUMÒR, s. m. *Tumore*, Gonfiezza o rilevamento di carne — *Edèma*, dicesi a Tumor molle e sieroso — *Idrosarca*, Tumore acquoso e carnoso.

Tumba de la gola, *Gonga* e *Gongola*, Tumore che viene altrui nella gola.

Ateròma o *Testudine*, dicesi a Tumore nel capo quasi pieno d'una polenta.

Flemmòne, si dice d'Ogni tumore ripieno di sangue cagionato da infiammazione.

Absçesso alla latina o *Ascesso*, dicesi al Tumore che contien della marcia.

TUN (pronunciato coll'enne prolungato e strascicato) *Tuffete* voce presa dal colpo dell'archibusata.

Quindi Tun, tun, tun così ripetuto, esprime più colpi successivi di archibuso.

TÙNFETE, Voce onomatopeica presa dal suono di cosa che cada precipitosamente, o da quello delle percosse, da cui è formata l'altra nostra voce Patatunfete, ed anche il verbale Tonfo: italian. *Tuffete*, voce (dice l'Alberti enciclop.) presa dal colpo dell'archibusata e dinota cosa subita (V. Tun). Pretendesi nel Vocabolario Siciliano alla voce Taffiti che essa derivi dall'Ebraico *Thaph*, ovvero da *Thoph* che significa Timpano e dal suono di esso. I Greci hanno *Typeo*, che vale *verbero, percutio*. V. Topete.

Tunfete, un pugno, Maniera fam. *E dagli un pugno.*

TURBANTE DE MAR o Testa de mar, T. de' Pesc. Specie di Alcionio o produzione marina, detta da' Sistem. *Alcyonium Cydonium*, della forma e figura d'una gran testa umana e alle volte molto più grande. Spesso ha una gran cavità inferiormente fattavi dal corpo su cui si conforma, per la quale rassomiglia ad un Turbante turchesco, da cui prese il nome vernacolo.

Il Naturalista Signor Domenico Nardo di Chioggia avendo fatto l'analisi chimica di quest'Alcione, come anche dell'altro *Alcyonium Lyncurium* (Naranza de mar) trovò con molta sua sorpresa che questi Piantanimali constano più d'un ottanta per cento di silice quasi pura.

TURBIO. V. Torbio.

TURBIÒN, s. m. *Abbaruffamento; Barabuffa; Subuglio; Scompiglio; Confusione.*

Turbiòn d'istà, V. Bissabova.

TURBIÒN, add. *Torbido*, e nel superlat. *Torbidissimo*, ed è proprio di alcuni liquori meschiati di parti eterogenee che tolgono loro la chiarezza.

TURBÌTI, s. m. Nome d'una pianta indigena de' paesi caldi, detta italian. *Turbitti scannellati*, e da' Botanici *Convolvulus Turpethum*. La sostanza resinosa estratta per mezzo dello spirito di vino dalle corteccie delle sue radici, entra nella composizione della medicina purgativa qui da noi comunemente detta Leroà o Roà. V. Scamonèa, Gialapa e Sena.

TURCHÈLO (coll'e aperta) s. m. T. de' Pesc. Specie di Triglia, detta italian. *Gronò* o *Pesce organo*; ed è la *Trigla Lyra*, Linn. Questo pesce ha la testa obbliqua, anteriormente coperta di sostanza ossea, con quattro pungoli alla parte posteriore. È mangiabile, ma non ricercato per esser la sua carne dura e magra. Nell'Istria gli dicono Cavòn.

TURCHÌN, add. *Turchino; Azzurro*, Colore simile al ciel sereno, ed è di più sorte, cioè del più pieno e del più chiaro, il quale tira veramente al celeste; e questo propr. si dice *Celeste* e *Mavi*. V. Colba.

TURCHINÈTO, add. *Turchiniccio; Azzurriccio.*

TURCHINÒN, add. *Azzuolo*, Aggiunto di Colore turchino buio.

TURCIMÀN, s. m. è voce ant. che s'incontra nel poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani e detta nel significato naturale di *Turcimanno* o *Interprete*, come nel seguente esempio: Questa (percossa) sarà el turcimàn, *Questa sarà il turcimanno*, che vuol dire, Questa sia l'interprete delle intenzioni mie di replicartene delle altre.

TURCO, s. m. *Turco.*

Vestiario turco, *Vestiario turchesco*, Che è alla foggia ed all'uso de' Turchi.

Mazzemo un turco, V. Mazzàr.

TURGÀR, verbo ant. (probabilmente corrotto dal lat. *Turbo, as*) *Rabbruscarsi* o *Rabbruzzarsi* e dicesi del tempo — No vedè ch' el tempo turga? *Non vedete che il tempo si rabbrusca* o *rabbruzza.*

Detto metaf. *Non vedete che la marina è turbata* o *gonfiata?* Quando si vede uno in collera o pieno di mal talento.

TURIBOLO. V. Toribolo.

TURLÒN, s. m. Voce antica del dialetto Veneto, che vuol dire Cupola del Campanile. Nel Dizionario delle Voci barbariche di Du-Cange dicesi *Turrile* che si spiega *Campanarii pyramis.*

TURLULÙ, add. *Chiurlo; Allocco*, Uomo balordo, *Babbaccio; Babbeo; Baciocco; Tordo; Cuccio; Cucciolo; Tondo di pelo; Materiale.*

TURO, Maniera plebea usata a Chioggia, che vuol dire *Va via; Va alla buon'ora; Vatti con Dio; Togliti a me dinanzi.*

TUTÈLA, s. f. *Tutela; Tutoria* e *Tutoreria.*

Esser messo soto tutela, *Esser messo ne' pupilli*, cioè Sotto la cura di chi che sia per cattiva amministrazione.

Andàr fora de tutèla, *Uscir di donzellina; Saltar la granata*, Uscir della direzione altrui.

TUTISSIMO, *Tutto tutto* o *Tututto* così accorciato per secondar la fretta della pronuncia, ed ha la forza del Superlativo.

TUTO, add. Tutto.

Tuto afato, *Tutto tutto* o *Tututto.*

Tuto è bon, V. Bon.

Tuto in t'una volta, *Tutto ad un tratto; Di colpo; A un colpo.*

Tuto lu, *È tutto lui maniato*, vale Somigliantissimo. V. Spuà.

Tuto per l'onesto, V. Onesto.

Tut' al più, *Al più; Al più al più.*

Dar a tuto, V. Dar.

Dirse de tuto, V. Dir.

L'è tuto, *Essere il tutto*, cioè Aver tutto il potere e l'autorità.

O tuto o gnente, *O asso o sei*, V. in Merda.

Per tuto, posto avverb. *Dovunque; Ovunque; Da per tutto; Da ogni parte.*

Per tuto quel che pol nasser, *A cantela; A ben essere* — Portàr el tabaro per tuto quel che pol nasser, *Portar il capperone per fuggir la ria ventura; Nè di state nè di verno non andar senza mantello.*

Star a tuto, V. Star.

Tuto no s'ha da dir, V. Dir.

Tuti no pol savèr tuto, V. Savèr.

Savèr tuto quelo — El sa tuto quelo, Maniera fam. ironica, che vuol dire Non saper nulla, Esser uno sciocco o ignorante. *Sa quante paia fanno tre buoi; Sa far della mano un pugno; Sa da qual piè il Maniscalco inchiodi l'oca.*

TUTOCIÒ, *Con tutto questo; Non ostante; Nondimeno.*

Tutociò, si usa anche per *Quantunque; Sebbene*, ma è idiotismo. — Tutociò che mi sia zovene, che la farò vegner, *Sebbene io sia giovane, gli farò tener l'olio.*

TUTÙN, *Tutt'uno; Tutt'affatto*, Il medesimo, La stessa cosa — *E tutta fave*, Prov. che vale Gli è tutt'uno, Gli è la stessa cosa. V. Compagno. V. Tanto me fa in Tanto.

U. Lettera dell' alfabeto, che talora è vocale e talora consonante, e sempre di genere mascolino. *Un u vocale.*

UA, s. f. *Uva*, la cui pianta è detta da Linneo *Vitis vinifera.*

Ua bianca, *Uva bianca o albana.*

Ua calabria, *Zibibbo.*

Ua candiota o de Candia, Sorta d'uva bianca, comunissima in Venezia, probabilmente portataci dall' isola di Candia, ora fatta indigena anche del nostro clima; ed è probabilmente la *Vitis laciniosa* di Linneo, che ha le foglie molto laciniate, detta da altro Autore *Vitis cretica alba laciniatis foliis*: chiamata ital. *Uva e Vite d' Egitto o di Gerusalemme.*

Ua cenerenta, *Lividella*, Di color livido, che ha lo stesso sapore della marzemina.

Ua corbina, *Corbina*, Uva nera e bonissima a far vino.

Ua garganega, *Uva garganega*, Uva nera e bianca, serbabile oltre tutte le altre.

Ua in composta, *Uva acconcia*, cioè Accomodata con acquavite.

Ua lugiadega, *Uva lugliatica o lugliola; Uva tenera, squaccherata*, cioè di poca consistenza, la primaticcia che si matura in luglio.

Ua marzemina, *Uva marzemina o marzomina e marzimina.*

Ua moscata, *Uva moscatella.*

Ua negrera, *Uva mostaia; Morone nero; Mostaia.*

Ua oselina, *Lambrusca; Abrostine; Uvizzolo; Raverusto.*

Ua passa, *Uva passula o passa o passerina o di Corinto*, Uva nera piccolissima, che si secca al sole e ci vien di Levante.

Ua rosseta, *Barbarossa*, Uva di color rossetto — *Cimiciattola* è Altra specie di uva di color rossigno come quello delle cimici.

Ua salvadega, V. Ua oselina.

Ua piena de vin, *Uva vinosa.*

Ua voti o cogioni de galo, *Uva galletta o testicolare*, Uva con grani lunghi: ve n'ha di bianca e di nera.

Andàr a robàr l' ua, *Andar a vignone*, Andar alle vigne per rubar l' uva.

L' ua fa la mufa e la se scomenza a marzìr, *L'uva muffa ed ammezza o ammezzisce.*

L' ua scomenza a varezàr, *L' uva invaia o invaiola*, Si fa nera e vale Si matura.

L' ua per tegnirla bisogna destacarla che no la sia nè garba nè tropo fata, *Le uve le quali conservar vogliamo, si voglion cogliere senza guastarle, che non sieno per acerbezza aspre, nè per maturezza magagnate.*

UA GRESPÌNA, s. f. *Uva spina*, Frutto conosciutissimo d' un arboscello fruticoso detto *Crespino*, che i Botanici chiamano *Ribes Uva spina*, V. Grespin.

VA, *Vada*, cioè *Vada la scommessa*, *Scommettiamo; Giuochiamo.*

VACA, s. f. *Vacca; Buessa*, La femmina del Bue.

Detto per agg. a Donna, *Giovenca o Giumenta*, Si dice per ingiuria.

Detto per agg. a Uomo, *Vigliacco; Vile; Poltrone*, V. Grava.

Vacca, dicesi ai Bachi da seta che intristiti per malattia non lavorano.

Azion da vaca, *Azione fatta vigliaccamente, da vigliacco, da codardo.*

Grasso come una vaca, *Parer un carnovale*, dicesi popolarmente di Persona grassa e grossa. V. Porchera.

Andàr dento per el bo e vegnìr fora per la vaca, V. Bo.

VACANZA, s. f. *Vacanza o Vacazione*, Giornate di riposo.

Vacanze si chiamavano ai tempi del Governo Veneto quelle, che secondo la costituzione erano permesse tanto d' estate che d' autunno, nelle quali cessavano dalle loro occupazioni ordinarie li Magistrati civili. Supplivano rispettivamente per li Magistrati gli Avvogadori del Comune e il Collegio de' Signori di notte al civile; e le cause in appello restavano sospese. Le Ferie si concedevano ai tempi di Pasqua e di Natale.

Esserghe vacanza d' un impiego, *Vacare un impiego, un uffizio*, Esser cioè senza possessore.

Torse vacanza da so posta, *Inforcare la scuola o Far forca alla scuola*, vale Prender la vacanza da per sè senza licenza o ordine del Maestro.

VACARÌA, s. f. *Cascina*, Luogo dove si tengono e pasturano le vacche, onde si fa il burro ed il cacio.

La xe una vacarìa, detto fig. *Ella è una disonestà, oscenità, lordume, lordura, sporcizia, nefandità*, cioè Cosa contraria all' onestà.

VACÀRO. V. Vacher.

VACAZZE, s. f. *Amoscine*, Specie di Susina, la cui pianta è conosciuta sotto il nome di *Prunum Damascenum.*

VACHEMÒRE (coll'o aperto) s. f. *Vacca e Incotto*, Que' lividori o incotti che vengono talora alle Donne nelle cosce quando tengono il verno il laveggio sotto la gonnella, e nelle gambe di coloro che scaldandosi le avvicinano troppo al fuoco. V. Zariese.

VACHÈR o Vacàro, s. m. *Mandriale o Mandriano e Guardamandrie*, Custode della mandria. *Vaccaro*, chiamasi il Guardiano delle vacche — *Vaccara*, dicesi alla Femmina.

VACHÈRA (coll' e aperta) s. f. *Basoffione; Pentolone*, Uomo assai grasso e pinguissimo. V. Porchera.

VACHÈTA, s. f. *Vacchetta; Vaccarella; Vaccherèlla*, Bestia vaccina d'un anno intiero.

Detto per Agg. d'ingiuria a Femmina, *Vaccherella; Vaccuccia.*

VACHÈTA, s. m. *Abbecedario*, Libro che disposto con ordine alfabetico serviva negli Archivii sotto i Veneti all' uso di rinvenire le carte occorrenti.

Vacchetta, dicevasi anche ad un libro in cui si registravano le spese giornaliere.

VACÌNA, s. f. *Vaccina*, Voce dell' uso. Specie di Miasma che si estrae da certe pustole morbose che vengono specialmente alle mammelle delle Vacche in alcuni paesi, e di cui ci serviamo per la vaccinazione, per preservar le persone dal vaiuolo naturale.

VACINÀR, v. *Vaccinare*, T. dell' uso, e vale Innestar il vaiuolo di vacca, Far la vaccinazione.

VACINAZIÒN, s. f. *Vaccinazione*, verbale di Vaccinare. Operazione chirurgica che si eseguisce per lo più sulle braccia, introducendo subcutaneamente i miasma vaccino nelle persone che non hanno avuto il vaiuolo naturale, per preservarle da tale malattia pericolosa.

VACÒN, detto per Agg. a Uomo, *Vigliaccone; Poltrone; Vile; Codardo.*

VA CO VA, Maniera fam. V. in Andàr.

VACUO, add. *Vacuo*, V. Vodo.

Vacui, in T. Forense del cessato Governo Veneto, si chiamavano le giornate nelle quali arringavansi le cause dinanzi ai Consigli di quaranta, che a motivo della grave loro importanza o diramazioni, non potevano essere definite in una giornata sola, ma in più numero di giorni; e quindi dicevansi *Vacui* perchè appunto que' giorni rimanevano vacanti per li terzi consigli ordinarii. *Causa de' vacui*, dicevasi quindi ad una Causa simile.

VADA, s. m. Voce che sembra corrotta da Vado, Presente del verbo Andare, usato per Strada, Cammino, Sentiere.

Andàr fora del vada, *Uscir del seminato*, detto fig. Uscir di tema o del soggetto che si ha fra mano; *Uscir di squadra*, Uscir de' termini. *Annestare in sul secco; Dire di secco in secco* vuol dire, Per mancanza di materia entrare in discorsi diversi dai primi e fuori di proposito. *Sbalestrare*, detto fig. vale Non dar nel segno proposto in favellando di che che sia.

Fora del vada, *Fuor di proposito; Fuor di luogo; Fuori di strada* — I numeri xe fora del vada, *I numeri sono spostati.*

Cossa che xe fora del vada, *Cosa assurda o sperticata*, Fuori del ragionevole.

No la xe minga una cossa fora del vada, *Non è fuor di ragione o di probabilità*, e vale È anzi probabile o verisimile.

Vada e anche Vaga, sono poi l' imperativo del verbo Andare — Vaga o Vada el resto, *Facciamo del resto*, T. de' Giuochi d' invito e vale Giuocar tutto quel danaro che uno ha davanti.

Vada che vu no se capace de far sta cossa, *Scommettiamo che voi non siete capace di far questo*; ovv. *Giuochiamo che tu non sei cece di far questo.*

De manco no vada, vuol dire *Accetto la disfida.*

VADIMONIO, s. m. *Vadimonio*, T. Forense del cessato Governo Veneto, dal barbarico *Vadimonium*, che significa Pegno o Garanzia. Decreto civile, con cui

ad istanza della Moglie si autenticava il legale fondamento della sua dote sui beni del Marito vivente. Dicevasi anche *Assicurazione di dote.* Quest'atto spettava al Magistrato del Proprio. V. Proprio.

VAGABONDAGIO, s. m. *Vagabondità*, Il vagabondare e lo Stato del Vagabondo. Nella tradusione del Codice criminale italiano dicevasi *Vagabondaggio.*

VAGABONDÀR, v. *Vagabondare*, Andar attorno errando e senza saper ben dove, Fare il vagabondo; *Andar a zonzo; Andar a girone, a ronda.*

VAGANTÌVO, add. T. de' Pesc, — Pesca vagantiva, V. Pesca.

VÀGASE è una parola che s' incontra nel principio d' una lettera del nostro Calmo, che dice Vagase a far sommiar de cervelo e muàr el sentimento ... costuri che cerca con forza de fuogo ec. (ora direbbesi Che i se vaga e ital. *Vadansi.*)

VAGHEGIÀR, v. *Vagheggiare*, Far all'amore.

Vaghegiàr un posto, una carica, *Agognare una carica, un impiego*, cioè Ambirlo, Bramarlo con avidità, Aspirare, *Esser vago d' un posto*, vale Bramoso, Desideroso.

VAGHÈTO, add. *Vaghetto*, cioè Grazioso, Gentile.

Vaghèto, dicesi anche per *Raretto* o *Radetto*, Alquanto raro, contrario di Fitto, quando si parla di Tela.

VAGLIA. V. Pagarò.

VAGNÈLE — A le sante vagnèle, Sorta di affermazione o di giuramento che usavasi nel nostro dialetto ai tempi del Calmo, che ora dicesi Per santi dei evanzèi, *Alle guanguèle*, o *Alle sante guanguèle*, cioè *Per l'evangelio*, V. Evangelio.

VAGO, add. — Tela vaga, *Tela rara, chiara, rada*, contrario di Fitta.

Caràtere vago, *Carattere tondo o cancelleresco*, cioè Chiaro, colle lettere ben distinte, marcate.

VA LÀ, *Anda*, Voce onde s'incitano i buoi a camminare. Vedi I.

VALÀCO, s. m. *Valacco*, Voce dell'uso, Chiamasi un Giuoco di carte, forse venuto di Valacchia, che si fa in tre persone, il quale addimanda molta attenzione e cautela.

VALÀDA, s. f. *Vallata*; *Vallonata*, Tutto lo spazio della Valle, da un capo all'altro.

VALCERCA, *Vacquattù*, Nome sust. di nessuna significazione, e vale lo stesso che Nessun uomo.

In mo' d' archetti, Maniera di rispondere quando o per tedio o per isdegno non vogliamo dire il modo con cui si ha fatto che che sia.

VALDRAPA, s. f. *Gualdrappa*; *Coperta*; *Copertina*, La coperta che si attacca alla sella e cuopre la groppa del Cavallo.

VALE, s. f. *Valle*, Luogo di Vallata non piantato d'alberi; e propr. noi intendiamo alcuni Chiusi d' acqua nelle lagune dell'Estuario Veneto, dove s' alleva e si piglia il pesce di mare.

VALÈR, v. *Valere*, Esser di un certo prezzo; Costare — Cossa varlo? Cossa o Quanto varla? *Quanto egli vale? Qual è il suo prezzo? Che cosa costa?*

Valere, si dice ancor per Aver valore, virtù, Essere valente — Quel tal nol val un stranìo, *Non vale un lupino, una lisca, una sorba, un corno, una buccia o fronda di porro* — *Valere un mondo*, sarebbe il contrario.

Valerse de una cossa, *Valersi*, Fare uso, Adoperarla.

Farse valèr, *Farsi valere*, Farsi stimare.

Val a dir, *Vale a dire*; *Val dire*; *Cioè a dire.*

VALERIANA, s. f. *Valeriana maggiore o ortense*, Pianta erbacea detta da' Botanici *Valeriana Phu*, la quale ha le foglie come la Scabbiosa; nasce ne' monti e ne' luoghi umidi e acquitrinosi.

V'ha poi la *Valeriana officinalis*, detta ital. *Valeriana minore o silvestre*, che fa le foglie come il Frassino, della quale i gatti sono ghiotti.

Ambedue queste specie sono usate nella medicina, ed hanno odore aromatico nauseante, e sapore amaro piccante e disgustoso.

VALESÀN, (colla s dolce) s. m. *Valligiano*, Abitator di valle.

Valesan vicin al mar, *Maremmano*, Che sta nelle maremme.

VALESÈLA, s. f. *Vallicella*; *Valletta*; *Vallettina.*

VALESÌN, s. m. *Porta valigia*, Nome che in qualche luogo dello Stato ex-Veneto si dà a Colui ch'è incaricato dall'Ufizio postale di portar la valigia delle lettere e de' pacchi da un paese all' altro.

VALESSIO, s. m. Chiamasi da' Merciai una specie di Tela di canapa e cotone a guisa di frustagno, ma assai più leggiera di esso, che serve all' uso di soppannare i vestiti.

VALÌO, V. A valìo e Gualivo.

VALÌSE o Valisa, s. f. *Valigia* e *Bolgia*, V. Bolza.

Valise o Sacheta da soldai, V. Sacheta e Valisèta.

Quel da le valise, *Valigiaio*, V. Bolzèr.

Valise, detto in gergo, vale *Natiche*; *Culo.* E detto metaf. vale per *Gobbo.*

Avèr la valisa, dicesi di Femmina, *Esser gravida.*

VALISÈTA, s. f. *Valigetta*, V. Bolzèta.

Valiseta da soldai, *Portamantello*, Specie di sacca in che si rinvolgono dai cavalieri gli arnesi del loro equipaggio, e si porta legata all' arcione di dietro della sella.

VALITÙRA, s. f. Voce neologica che si vede usata fra noi in qualche pubblica carta, verbale da Valere, detta in vece di *Valenza* o *Valenzia*; *Valore*; *Virtù*; o a dir meglio per Tempo valido, Giorni utili, Tempo utile.

***Ricapito di scaduta valitura*, si vide scritto in una circolare, che vuol dire *Ricapito disvalente*, cioè Invalido per tempo scaduto; che non vale più, fuori di termine, che non ha più valore.**

VALITÙRO, Participio futuro alla latina, *Che valerà* o *Che dee valere*, Che avrà vigore o esecuzione — *La presente licenza valitura per mesi sei*, Licenza che sarà in vigore per mesi sei, dopo i quali sarà di *scaduta valitura*, come altri vogliono dire. V. Valitura.

VALÌVO, add. *Vallicoso*, Voce antica proprissima, Situato in valle. Agg. a Campo, siccome dicesi Montuoso al Campo situato in monte.

VALÒN, s. m. }
VALÒNA, s. f. } *Vallone*, Valle grande, *Vallonaccio*, dicesi a Valle profonda.

VALONÌA, s. f. *Vallonea* o *Gallonea* e *Vallona*, Ghiande del Cerro, portate dall' Arcipelago; l' Albero che le produce fu detto da Linneo *Quercus Ægylops.* Le ghiande stesse o sia la buccia che contiene il seme, servono per conciare le pelli.

VALSER, s. f. Termine Tedesco, detto da' nostri corrottamente anche Bàlzera. Nome che si dà ad un Ballo tedesco, in cui li due Ballerini vanno sempre in giro, avvinti in varie guise l' uno all' altro colle mani e colle braccia.

VALÙTA, s. f. *Valuta*; *Valsente*, Prezzo in danaro.

Valuta intesa, detto fig. *Indettatura*, Concerto, Collusione fra due o più persone — Esser valuta intesa, *Indettarsi*, Convenir con uno segretamente, *Darsi l' intesa*, V. Imbocondàr.

VANARÈLO (coll' e aperta) add. *Vanerello*, dim. di Vano, Agg. a Giovane, che anche direbbesi *Leggerucolo*; *Frinfino* o *Frinfrino*, Che sta sulle mode, Di testa leggiera.

VANÈZA, s. f. *Porca* ed anche *Colla*, T. Agr. Quello spazio della terra nel campo che è tra solco e solco. V. Gombina.

Vanèza dei orti, *Aiuola*; *Coltra*; *Presa*, T. Agr. detta anche *Vaneggia.* Quella per li fiori chiamasi *Platea.*

Vaneza in piovea, *Porca* o *Aiuola a costa*, cioè Modellata a pendìo.

Trozo de le vaneze, *Andare*; *Cavagno*, V. Trozo.

VANEZÈTA, s. f. *Piccola aiuola.*

VANEZÒN, s. m. }
VANEZONA, s. f. } *Grande aiuola.*

VANGA, s. f. *Vanga*, Strumento di ferro con manico di legno, notissimo, che serve per rivoltolar la terra.

Cativa vanga, *Vangaccia.*

Vanga da cavar sassi, *Beccastrino*, Certa zappa da cavar sassi, grossa e stretta.

Vanga da corgo, *Scotennatoio*, Voce agr. Strumento di ferro ad uso di scotennare, di taglio piano e largo. Dicesi anche *Zappa da brughi.*

Fero de la vanga, *Stecca* o *Vangile*, Ferro che si mette nel manico della vanga per posarvi il piè e lavorare — *Presen-*

chio, dicesi a quel Legno posto a traverso il manico dove appoggia e calca col piede il Vangatore per profondarlo bene.

VANGÀDA, s. f. *Vangata*, L'atto del vangare.

Vangata, vale anche Colpo di vanga, o Lavoro fatto colla vanga.

Puntata, dicesi Quanto in una sola volta si può ficcar la vanga in terra.

VANGÀR, v. *Vangare*, Lavorar la terra colla vanga. *Vangare a vanga ritta* o *Vangare a vanga pasta* o *a punta innanzi*, dicesi della diversa maniera di premerla col piede perpendicolarmente e obbliquamente — TORNÀR A VANGÀR, *Rivangare*.

VANGÀR FONDO, *Scassare* o *Diveltare*, Voci agr. E quindi *Scassato* e *Divelto*, dicesi al Terreno lavorato profondamente colla zappa o vanga, nel quale non siano alberi.

TEMPO DA VANGÀR, *Andare a vanga*, vale Trovare il terreno facile a lavorarsi colla vanga.

TERÈN VANGÀ, *Vangata*, sust. Terra vangata.

VANGELIO, che anche diciamo VANGELO e EVANGELIO, s. m. *Evangelio*; *Vangelo e Vangelio*, Scrittura del Testamento nuovo, ove sono raccontate le azioni e le predicazioni di Gesù Cristo.

ESSER DA VANGELIO, *Esser ordinato a vangelo* o *a epistola* o *a messa*: dicesi degli Ecclesiastici.

ESSER UN VANGELIO, *Esser un evangelio* o *un vangelo*, Essere una verità indubitabile.

PER SANTI DEI E VANZEI, V. EVANGELIO.

N. B. Il nostro Calmo in tanti luoghi delle sue prose dice PER LE SANTE DIE VANGELE.

VANGHÈTO, s. m. *Piccola vanga*.

VANÌA, s. f. *Avanìa*, Imposura, Falsa invenzione a pregiudizio altrui.

DAR UNA VANÌA A QUALCUN, *Dar mala voce ad alcuno*, Incolparlo, Dargli cattiva fama, *Calunniare alcuno*.

VANIGLIA, s. f. *Vaniglia* o *Vainiglia*, Baccelletto odoroso aromatico d'un Frutice rampicante, parasitico, delle Indie occidentali, ch'è chiamato da Linneo *Epidendrum Vanilla* e da altri *Vanilla aromatica* — *Vaniglione*, T. di Commercio, dicesi a Specie più grossa di Vaniglia.

VANIGLIA, s. f. T. de' Fioristi, *Vainiglia* o *Vainiglia de' giardini* o *Eliotropio a fior odoroso di vainiglia*, Pianta che si coltiva in vasi, detta da' Botanici *Heliotropium Peruvianum*, i cui fiorellini hanno un gratissimo odore muschiato o di vainiglia. Questa pianta non ama il gran freddo, nè l'esser soverchiamente annaffiata.

VANTÀGIO, s. m. *Vantaggio* o *Avvantaggio*.

ESSER SUL VANTAGIO, *Averne buono*; *Dir buono*; *Essere sul vantaggio*, Esser a buona condizione.

VANTAGI POCO ONESTI, *Guadagneria*, Guadagni illeciti.

VANTAGIO detto in T. de' Stampat. V. AVANTAZO.

VANTARSE, v. ed anche AVANTARSE, *Vantarsi* e *Avvantarsi*, Darsi vanto, Magnificare sopra modo le cose sue, Gloriarsi, Pregiarsi, Spacciarsi.

NO LA SE AVANTA TANTO, *Non si vanti* o *Non si avvanti tanto*, Sia moderata.

OMO CHE SE VANTA, V. VANTATÒR.

VANTATÒR, s. m. *Vantatore*, che si vanta o si dà vanto, Millantatore, Ostentatore, Spacciatore. V. CHIACOLÒN.

VANTATÒRA, s. f. *Vantatrice*, Che si vanta.

VANTICUÒR, T. Mar. V. CONTRARODA.

VANTIERA, V. GUANTIERA.

VANTO, s. m. *Vanto*; *Vantamento*; *Vanteria*, Ostentazione, Millanteria.

PORTÀR EL VANTO, *Portar la palma*, *la vittoria*, *il vanto*, Superare gli altri. *Portare il masgalano*, fu detto del Portare la preferenza, Esser anteposto agli altri come il più galante.

VANTO, dicesi ancora per idiotismo in vece di GUANTO, V.

VANZÀ, add. *Avanzato*, add. da Avanzare.

VANZÀ DA UNA DISGRAZIA, *Avanzato al fuoco*, *alle inondazioni* e simili, vale Rimasto illeso o non consumato.

TEMPO VANZÀ, *Tempo avanzato*, val Guadagnato.

VANZÀR (colla z aspra) v. *Essere* o *Andar creditore da alcuno*.

VANZÀR FORA, *Avanzare*; *Soprabbondare*; *Restare*; *Sporgere in fuori*.

VANZARSE QUALCOSSA, *Accivanzare* o *Civanzare*, Risparmiarsi qualche cosa.

VANZÀR L'AQUA DA LAVARSE LE MAN, detto fig. *Avanzare i piè fuori del letto*, Di chi non ha messo nulla in avanzo.

COSS' ALO PO AVANZÀ? DE LE SCHIAFE, *Che cosa ha poi egli avanzato?* (cioè *riscosso*) *delle busse*, *delle ceffate*, *un rabbuffo ec.*

VANZÀR TEMPO, *Guadagnare* o *Avanzar tempo*, Anticipare, Prevenire. — VANZÀR TEMPO COL STAR SU LA NOTE, *Cavar il tempo dagli occhi*, cioè Avanzar tempo col vegliare più del consueto.

EL CREDE DE VANZÀR E EL CHE PERDE. V. in GUADAGNÀR.

VANZARSE TROPO COL DISCORSO, *Entrare troppo innanzi*, V. AVANZÀR.

VANZAURA (colla z aspra) s. f. *Avanzaticcio*; *Avanzuglio*; *Rimasuglio*; *Rimaso*; *Sceltume*; *Scegliticcio*; *Resto*, Ciò che avanza — *Marame*; *Rifiuto*, Il peggiore di qualsisia cosa.

VANZAURE, *Avanzo* o *Avanzi* in plur. Il rimanente, che anche dicesi *Il restante*, Il residuo di qualunque cosa. *Rilievo* o *Rilevo* è l'Avanzo della mensa; *Abbeveraticcio*; *Abbeverato* sust. e *Culaccino* della Bevanda e del Bicchiere; *Sconocchiatura*, del Pennecchio; *Raffilature*, del Panno; *Scampolo*, d'una pezza intiera. V. CULETO e RESTO.

VÀNZEGA, detto da alcuni per SVANZEGA, V.

VAÒN, s. m. T. Agr. *Callaia*; *Vallico*, Quell'apertura che si fa nelle siepi per passare a' campi.

VAPÒR, s. m. *Vapore*.

VAPÒR, si dice anche ad una Specie di Mussolina finissima che serve per abiti e forniture di donne.

VARA, Vocabolo che si sente frequentemente nel basso popolo, ed è l'imperativo singolare di VARDAR, e vuol dire *Ve'* o *Vedi*. Il plurale è VARÈ, V.

VARA CHIAPA CHIÒ, Maniera bassissima che indica maraviglia, e talora è disprezzativa o negativa: lo stesso che POFARDIA, V.

VARAGNO, s. m. T. de' Pesc. *Ragàna* o *Dragòne di mare*, Pesce di mare conosciuto già da' Latini col nome *Draco* e da Linn. posto al genere *Trachinus*. Ne abbiamo due differenti, cioè il VARAGNO BIANCO che ha la testa compressa, con piccole asperità, ed una spina pungentissima, che i Siciliani chiamano TRACINE; ed il VARAGNO PAGÀN, che diversifica dal primo per avere il corpo bianco e la parte superiore del tronco con delle macchie brune, con molti punti neri. Nell'Istria dicesi RAGNO.

Entrambi questi pesci si riputavano d'un'identica specie; ma il nostro Signor Nardo avendoli con molta diligenza confrontati fra essi, trovò che sono due specie distinte da importanti caratteri; e quindi ritenne il VARAGNO BIANCO come il *Trachinus Draco* di Linneo; e chiamò *Trachinus Bloch* il VARAGNO PAGAN per dedicare la specie all'immortale *Bloch*, che aveva dato di essa una esattissima descrizione.

VARAGNÒLA, s. f. Chiamasi da' Pescatori il VARAGNO quando è piccolo.

VARDA, s. f. T. antiq. *Guardia*, V. VARDIA.

VARDABASSO, s. m. *Soppiattone*; *Gattone*, dicesi di Persona cupa coperta e dissimulata. *Non guardar mai dritto in viso*.

VARDADÙRA, o VARDAÙRA, s. f. *Guardatura*, L'atto e 'l modo col quale si guarda.

VARDACUÒR, s. m. Voce ant. usata dal nostro Andrea Calmo, *Guardacuore*, Sorta di farsetto, cioè di Vestimento da uomo che cuopre il busto; ed è probabilmente quello che ancora portano i nostri pescatori sopra la camicia.

VARDÀR, v. che anche dicesi GUARDÀR, *Guardare*; *Sguardare*; *Riguardare*.

VARDÀR ATENTAMENTE, *Ragguardare*; *Alluciare*.

VARDÀR, dicesi per *Fare*, cioè Procurare, Aver cura, Fare il possibile — VARDARÒ DE SERVIRLA, *Farò di ben servirla* — VARDA DE STUDIAR BEN, *Fa di dar opera allo studio* — VARDA DE COMPRARME UN BON MELÒN, *Fa di comperarmi un buon popone*.

VARDÀR CON DILIGENZA QUALCUN, *Tenere in guardia alcuno*; *Tenere stretto alcuno*.

Varda ben, *Guarda la gamba; Leva la gamba; Abbi l' occhio; Dio ne guardi; Va assentito.*

Vardàr ben prima d'impegnarse, *Aver cura all' infornare; Al pan si guarda prima che s' inforni*, metaf. Guardarsi da entrare in maneggi, de' quali non si possa ritrarsene senza danno.

Vardàr co l'ochio del prefazio, *Guardar attraverso; Guardare di mal occhio.*

Vardàr co l'ochio de la scafeta de la pietà, *Guardar con occhio pietoso, compassionevole*, Dicesi per ironia.

Vardàr co la coa de l'ochio, *Guardare colla coda dell' occhio o Far l' occhio del porco*, Guardare in banda.

Vardàr con gusto, *Occhieggiare.*

Vardàr da l'alto al basso, *Guardar da superbo; Guardar con occhio sprezzante.*

Vardàr da orbo, *Sbirciare*, vale Socchiudere gli occhi onde osservar con più facilità ogni minuzia.

Vardàr el bezzo, *Chi non istima il quattrin non lo vale; Quattrino risparmiato due volte guadagnato.*

Vardàr e tornàr a vardàr, *Sguaraguardare o Sguaraguatare.*

Vardàr fisso, *Affissare.*

Vardarghe le man, *Tener l' occhio a' mochi*, che vale Aver diligente cura di non esser gabbato e rubato.

Vardàr incantà, *Guatare.*

Vardàr in qua e in là, *Guardare verso mercoledì*, si dice di Chi va vagando coll'occhio in qua e in là fisso in altro oggetto—*Aver gli occhi a' nugoli*, Non badare.

Vardàr per sutìl, *Metafisicare; Sofisticare; Riandare o Riveder le bucce*, V. Sutìl.

No la vardàr tanto per sutìl, *Non la guardare in un filar d' embrici o di case; Filare o Ber grosso; Ingrossare la coscienza; Non la guardar così per la minuta o per minuto o nel sottile; Chi guarda ogni penna non fa mai letto.*

Vardàr in sfesa, *Guardar capolino o Far capolino; Guardar di soppiatto.*

No vardàr in tel muso nissùn, *Gittare il giacchio tondo; Darla a mosca cieca; Menar la mazza sorda*, Non aver riguardo a niuno. *Non bisogna oggidì guardar in viso persona; Come la stadera de' beccai.*

Vardàr per traverso, ovv. Vardàr i Santi per traverso, *Guardar bircio o sbircio o bercilocchio*, V. Scuerzo e Losco.

Vardàr uno per traverso, detto fig. *Guardare in cagnesco; Guardar bieco o con occhio traverso; Guardar uno a squarciasacco o a stracciasacco; Guardare a mal piglio o di mal occhio*, vagliono Guardar burbero o di mal occhio. *Far viso arcigno*, V. Pezo.

Vardàr sbiego o per sbiego; V. Vardar per traverso.

Vardarse un per l'altro, *Guatarsi l'un l'altro*, Denota stupore o meraviglia.

Vardarse, *Paoneggiare*, Guardarsi o vagheggiarsi da sè stesso per vanagloria e per boria. — *Guardarsi*, Prender cura di sè, Provvedere cautamente che male non t'avvenga, non ti sorprenda, *Prendere o Prendersi guardia; Stare a guardia.*

Vardarse da la busana, V. Busàna.

Vardarse dai segnai da Dio, V. Segnà.

Vardàr sotochio o soto coezo via, *Guardar sottecchi o sottecco; Sbirciare uno sott' occhio.*

Vardàr stralochio, *Strabuzzare*, Stravolgere gli occhi affisando la vista, *Avere gli occhi strabuzzati.*

Varda ch' el te la fica, *Tal ti ride in bocca, che dietro te l' accocca*, e vale, Tal ti dà buone parole, che fa poi de' tristi fatti.

Vardite da chi t' ha cogionà, *A can che lecchi cenere non gli fidar farina*, detto fig. e vale Non ti fidar più.

Vardite dai papatasi, V. Papatasi.

Vardite prima ti e po parla, *Guardati a' piedi*, Esamina prima te stesso avanti che biasimi alcuno — *La padella dice al paiuolo, fatti in là che tu mi tigni*, Maniera che dicesi a uno che riprenda altrui d' un vizio del quale esso sia macchiato come 'l ripreso.

Varda ben come ti t' impegni, *Non allargare le ali più del nido; Non ti stendere più del lenzuolo; Misurati col tuo passetto; Fa il passo secondo la gamba.*

Vardè el fato vostro, *Guardate al vostro acconcio*: cioè Riflettete e determinatevi giusta l' interesse a piacimento vostro, che può anche dirsi *Guardate al fatto vostro*— In altro senso dicendo *State ben accorto o State sull' avviso*, è un Avvertire altrui di star attento per non essere burlato.

Varte o Guarte, *Guarti*, per *Guardati*, si può usare in poesia.

Dio varda, *Guardi o Cessilo il Cielo; Guardi Dio; No no; Davvero.*

Dio me varda da chi ga da far una cossa sola, *Dio mi guardi da chi non ha che una sola faccenda*: detto proverb. perchè quel tale mai non parla d' altro e sempre con essa importuna altrui.

Se mi fusse una bela dona, Dio varda che ve volesse per mio cavalièr, *S' io fossi donna e bella, guarda ch' io mai vi volessi per mio cicisbeo.*

Dio me varda dai petegolezzi de le done, V. Petegolezzo.

Dio ve varda da chi ride e varda in là, da chi ingiote la spuazza e da chi magna senza parlarve, Prov. vulgatissimo fra noi, al quale corrisponde, *Il Ciel vi guardi da chi ride e guarda in là, da chi ingoia lo sputo e da chi mangia senza parlarvi*: Tutti indizii di persona equivoca.

Nel parlar fam. Se Dio varda, vuol dire *Se per avventura; Se a caso*: come Se Dio varda nol zogava cope, mi no chiapava, *Se egli per caso non giuocava coppe, io non pigliava* — Se Dio varda no ghe meteva del mio, no sarià nato gnente, *Se io non ci metteva del mio, nulla sarebbe avvenuto.*

No so da chi vardarme, *Dai buoni mi guardi Iddio, che dai cattivi mi guarderò io*, Dettato comunissimo, che indica, Esser più difficile guardarsi da chi nella società ha buon concetto ma tristo cuore, di quello che da' cattivi, perchè il cuore non si vede.

Farse vardàr drio, V. Drio.

La varda che casi! *Guardi lei!* Maniera fam. espressa con ammirativo per derisione o ammonizione.

Fenestra che varda su la strada, *Finestra che riguarda o che riesce sopra la strada*; ovv. *che ha riguardo alla strada*: cioè Ch' è posta verso la strada.

Se varda anche una merda, posso vardarve anca vu, *Anche i gufi e i barbagiani sono guardati*, Risposta che si dà a chi disdegna d' esser guardato.

Zogàr a vardarse, V. Zogàr.

VARDARÒBA, s. f. *Guardaroba*, Luogo della casa ove si conservano gli arnesi.

VARDAROBIÈR, s. m. *Guardaroba*, dicesi anche Chi ha in custodia tutte le biancherie, vestiario, utensili e mobili o altra suppellettile di una casa; ed in questo sign. nel numero del più si dice *Guardarobi*, masc.

VARDASCARTOZZI, s. m. *Guardacartocci o Lanterna da cartocci*, T. Mar. dicesi un Vaso di legno fatto a posta per contenere un cartoccio onde poterlo trasportare ben difeso da ogni pericolo di fuoco.

VARDIA e Guardia, s. f. *Guardia*, Custodia.

Guardia, si dice anche al Custode, al Guardatore.

Star in vardia, *Mettersi; Porsi* e simili *in guardia.*

VARÈ, vuol dire *Vedete*, presente di vedere; e s' usa anche per intercalare, che aggiunge però forza al discorso, richiamando l' attenzione di chi ascolta.

Mi no, varè, *Io no, vedete* — Mi sì, varè, *Io sì, vedete.*

Varè cossa che me toca a veder! Detto con ammir. *Guardate che cosa mi tocca vedere!*

Varè che gran cosse! *Guardate che maraviglie.*

Varè o Vardè co i dise, a cui talora si soggiunge ch' el ponte de Noàl xe a S. Felise, Maniera fam. di ammirazione, come direbbesi *Oh diamine! Che cosa sento! Per bacco!* e simili; o che talora si dice in aria scherzevole di rimprovero a chi esageri nel discorso o pretenda più del dovere ec. (Il ponte di Noale è nella parrocchia di S. Felice.)

Quaranta al grosso, varè, Gridano in Venezia i venditori di fichi, ed è come dicessero, *Vedete i fichi ch' io v' offro a quaranta al grosso*: cioè quaranta per quattro soldi.

VARÈA, s. f. *Avaria*, T. Mar. Danno che accade ad un vascello o alle mercanzie delle quali è caricato; e il Costo e la Spesa non preveduta che uno è obbligato a fare in un viaggio. *Avaria semplice* è il Danno accaduto alle mercanzie per proprio lor vizio o difetto naturale. *Avaria ordinaria* è la Spesa che vi vuole per imballare, caricar le mercanzie e assicurarle. *Avarie grosse e comuni*, sono le spese

straordinarie e il danno sofferto pel bene e per la salute comune delle mercanzie e del vascello. Di questo numero sono le cose date per composizione ai Pirati pel riscatto del bastimento. *Grossa avaria* dicesi anche il Danno che altri è obbligato soffrire quando la tempesta forza a gittare le mercanzie in mare, a tagliar le gomone, le vele, gli alberi ec.

Avaria, si dice ancora il Diritto che paga ogni vascello pel mantenimento del porto in cui ci s'ancora.

Varàa del penòn, *Cima del pennone*, V. Penòn.

Varàa d'alboro, *Colombiere*, Quella parte degli alberi d'una nave che ne hanno uno sopra posto, compresa fra le crocette di gabbia e la testa di moro.

VARENTA, Voce dal verbo *Guarentire* o *Guarentare* o *Garantire*.

Varenta mi, *Sal mi sia*, quasi Salvo mi sia. *A rifar del mio*, Modo di chi afferma costituendosene mallevadore.

Varenta mi, che sta rasòn me piase, *Se Dio mi dia bene che cotesta ragione molto mi s'accosta*, cioè Mi piace.

Varenta vu, *Dio v'aiuti; Dio vi salvi.*

Varenta i mi ochi, Specie di giuramento popolare, che vale, *Egli è tanto vero quanto mi sono cari i miei occhi* e simili.

VARENTÀR, v. *Guarentire; Garantire* e *Guarentare*, Difendere, Proteggere.

Dio varenta le mie creature, *Dio protegga o preservi o guarentisca le mie creature, i miei figli, la mia famiglia.*

VAREZÀR, v. *Vaiolare; Vaiare* o *Invaiare*, ed anche *Saracinare* o *Farsi ghezzo*, dicesi dell'Uva ed anche delle Ulive e di altre frutte quando prendono il color nero e cominciano a maturare; e quindi *Vai, Ghezzi* o *Saracini*, gli Acini dell'uva, le Ulive ed altre frutte quando per maturità anneriscono. *Incliare*, si dice particolarmente delle Ulive quando maturano. *L'uliva è inoliata.*

VARGO, s. m. T. Agr. *Varco; Valico; Passo* e *Adito*, si dice quell'Apertura che si fa nelle siepi — *Calla* e *Callaia*, Quella che si fa per poter entrare nel campo — *Guado*, Quella che fassi rompendo la siepe o 'l muro per entrare col carro nel campo.

VARIAZIÒN, s. f. *Variazione*, T. di Musica e volgare ital. Pezzo musicale consistente in varie repliche di un dato tema, nelle quali è diversificata la melodia, ma ritenuto lo stesso sentimento.

VARIOLE, V. Varòle.

VARIÒLO, s. m. T. de' Pesc. chiamasi il Brancino quando è giovane. A Trieste dicesi Varìn. V. Brancìn.

VARÌR, V. Guarìr.

VARISTO, *Evaristo*, Nome proprio di Uomo.

VARO, s. m. *Vaio*, Animale simile allo Scoiattolo, col dorso di color bigio e la pancia bianca; e dicesi *Vaio* anche alla Pelle di quest'animale, di cui si fa uso l'inverno dalle donne ne' loro vestimenti per lusso. V. Dossi.

Il sott'abito della Veste Patrizia era fornito di pelle di vaio a mezza stagione; l'Inverno dai Dossi.

Vara, Agg. di Gallina, *Brizzolata*, V. Galina.

VAROLÀ o Variolà, add. *Butterato; Butteroso; Vaiuolato; Taccato*, dicesi del Volto dell'uomo nel quale son rimase le margini del vaiuolo.

VARÒLE o Variòle, s. f. *Vaiuolo* o *Vaiuole*, Malattia notissima, comune, quasi a tutti, più o meno contagiosa.

Varole salvadeghe, *Ravaglione* o *Rovaglione*, e *Morviglione* o *Morbiglione*, Specie di male che somiglia al vero vaiuolo.

Segni de le varole, *Buttero*, Margine che resta dopo il vaiuolo.

Marza de le varole, *Miasma*, Quella marcia con cui si faceva l'innesto del vaiuolo naturale, a cui fu da pochi anni in qua provvidamente sostituita la Vaccina. V. Vacina.

Varole de la fava, T. degli Ortolani, *Porri*, Bitorzolini o Piccole tuberosità che sono talvolta alla corteccia esteriore de' baccelli della Fava, e si estende anche ad altre frutta.

Mal de la varola, *Male del lupino*, che anche dicesi *Lupinello*, Sorta di malattia che suol venire a' polli negli occhi quando enfiano e s'infiammano a modo di Lupino (Fava lupina), che si cangia in una maglia o macchia bianchiccia.

VAROTÈR, s. m. *Vaiaio*, così detto da Vaio, Specie di pelle (V. Varo) *Pellicciaio; Pellicciaro; Pellicciere*, Che fa pellicce e vende pelli di vai.

VAROTÈRA, s. f. *Femmina di Vaiaio*, la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Vaiaia; Pellicciaia.*

VARTE, Imperativo di Vardàr, *Guarti; Guardati; Guarda la gamba.*

VASCA, s. f. *Vasca* o *Tazza*, Ricetto murato dell'acqua delle fontane.

Vasca de la lucerna, *Coppa*, V. Lucerna.

Cocòn de le vasche, *Zaffo*, Quel pezzo di legno coperto di stracci col quale si tura il buco delle vasche da cui esce l'acqua.

VASCÈLO, V. Vassèlo.

VASCO
VASCÒN } s. m. *Guascone; Bellumore; Arcifanfano; Parabolano*, V. Cortesàn, Parecìn e Zizoloto.

Vasco, detto in gergo, vale *Podestà*, il Magistrato.

Andàr o Marchiàr a la vasca, *Camminare; Fare, Parlare* e simili, *da guascone, da bravo.*

VASCONÀDA, s. f. *Guasconata*, Millanteria, V. Bulàda.

VASÈTO, s. m. *Vasetto; Vasello; Vasellino; Vaselletto.*

Alberello, chiamasi il Vasetto di terra o di vetro degli Speziali ad uso di riporvi manteche. *Quadrettino*, Vasetto da balsamo. *Barattolo*, Vaso di terra o di vetro per tenervi conserve.

Quel dai vaseti da ogio, *Orciolaio* o *Vasellaio*, Colui che fa o vende vaselli.

VASÌNA, s. f. o Vazina, *Vagina; Guaina; Fodero.*

Vasina, dicesi dalle Sarte e dalle nostre donne ad un lavoro o specie di condotto o canale fatto in un abito o simile col panno stesso, per passarvi un cordone ad un nastro per entro, tirando il quale dei due capi si viene a stringere l'apertura. Fassi principalmente in quelle parti d'un abito, le quali debbono avere una larga apertura, perchè si possa mettere indosso, ed hanno bisogno che questa apertura si ristringa perchè stia assettato alla persona.

VASO, s. m. *Vaso* e *Vase*, Nome generale.

Vaso de la sechieta, V. Cantaro.

Vaso da ogio, *Utello; Orcio; Orciuolo.*

Vaso fondo o fondìvo, *Vaso cupo* o *cavo* — Vaso spanto, *Vaso spaso*, ed è il suo contrario.

Quantità de vasi, *Vasellame; Vasellamento.*

Un bel vaso de botega o de camara o de sala e simili, *Un bel corpo di bottega* o *di sala* ec. cioè Luogo ampio, di bella forma.

Vaso de Pandora o de mostarda, Detto furbescamente, Il *Culo*, il *Diretano.*

Vasi de le barche, T. d'Architettura navale, *Vasa* e più sovente *Vase* nel numero del più. Nome che si dà a due travi situate lungo i lati del vascello su i parati, sulle quali si posa e si assicura per vararlo. *Colonnette delle vase*, diconsi alcuni Pezzi di travi indentati nelle vase, che vanno ad appoggiarsi al corpo del vascello lungo il tratto della stella per regger le trinche dell'invasatura prima di vararlo.

VASOLINI, s. m. Parte dello sperone d'una nave. V. Speròn.

VASÒTO, s. m. *Vasello*, Vaso mezzano.

VASSELÈTO, s. m. *Vascelletto*, Piccolo vascello.

VASSÈLO, s. m. *Vascello*, Bastimento maggiore della Fregata. Ogni specie di ve si dice anche Vascello, ma ordinariamente s'intende una Nave ad uso di mercanzia.

Imboscàr un vassèlo, V. Imboscàr.

VASTADÒR, s. m. e Guastadòr, *Guastatore*, nella Milizia si piglia per Soldato che seguita l'esercito a fine di accomodar le strade, tagliar boschi, far fortificazioni e simili; ed è guidato dai Zappatori.

VASTÀR, v. *Guastare.*

VASTIMENTO, s. m. Voce bassa, detta da alcuni per *Bastimento.*

VASTO, add. in T. de' Chioggiotti, vale *Allegraccio; Buon tempone; Matterello*, V. Vasco.

VATELA CATA, Locuz. fam. *Va a trovartela; Indovinila tu grillo*, V. Valcerca.

UDIENZA, s.f. *Udienza*; *Auditorio* e *Uditorio* — *Avèr bella e grande udienza*, vale Avere molti ascoltatori.

No dar udienza a uno, Maniera fam. *Non ascoltare*; *Non dare ascolto*, vale nel signif. vernacolo, *Non dar retta*, Non abbadare, *Dar l'udienza che fa il Papa ai furfanti* — No ghe dè udienza, *Non gli abbadate*; *Non gli date retta*.

UDITÒR, s.m. *Uditore* o *Auditore*, Quegli che ascolta.

Uditòr militàr, chiamasi *Auditore* quell'Ufiziale che ne' corpi militari è destinato a giudicare in prima istanza. Nel sistema Austriaco v'hanno l'*Auditore Capitano*; l'*Auditor Stàbale* o sia Maggiore, l'*Auditore Stabàle*, che vale Maggiore; e l'*Auditore Generale*. Il Capitano equivale ad un Consigliere di prima istanza, lo Stabale a un Consigliere d'appello, e il Generale ad un Consigliere Aulico.

Uditor de rota, *Auditore di Rota*, Uno de' dodici Prelati di varie nazioni che formano in Roma sotto del Pontefice un Tribunale supremo per decidere le liti. Anche la Repubblica Veneta aveva diritto di nominarvene uno, che si mantenne sino all'abdicazione del Governo. L'ultimo Auditore Veneto fu Monsig. *Giovanni Priuli* 3.zo di S. Gervasio e Protasio.

UDÒR, V. Odor.

VE, pronunciato stretto e in forza di sust. *Un V consonante*; ed è mascolino.

VE, pronunziato stretto è Particella che corrisponde al *Vi*, e serve ad esprimere il terzo o quarto caso del pronome *Voi*; e si usa o davanti al verbo o affissa al verbo — Ve prometo; Ve vogio ben, *Vi prometto, vi voglio bene* — Se le ve piasa, *Se vi piacciono* — Mi no so se el ve cognossa, *Non so se vi conosca* — Ve lo farò veder, *Vel farò vedere*; e così *Vel farò chiaro*; *Ve lo intendo dimostrare*; *Se ve le volessi tutte contare* ec.

Ve, pronunziato aperto, corrisponde al *Ve'* accorciato di Vedi, ed è per noi un riempitivo del discorso, ma che dà qualche forza. — Mi ghe vado ve, *Io ci vado ve*, e vale Io ci vado certamente.

Ve pur pronunziato aperto, è Interiezione di minaccia, che corrisponde al *Væ* de' Latini — Gramo ti ve! *Guai a te*; *Misero te!* — Mi no ve, *Io no, ve*, Affermazione negativa come se si dicesse Guai a me.

Ve! ovvero O ve! parimente pronunziato aperto, *To'* e *Toh*, voce accorciata da Togli, in forza d'interiezione, dinota meraviglia — O ve cui vedo! *To' ch'io mi vedo!*

VECE (dal lat. *Vice*) *Vece* si dice di Persona o di Cosa che sia in luogo d'altro.

Far la vece o le vece de uno, *Prendere* o *Tener la vece* o *le vece altrui*, vogliono Entrare e Stare in suo luogo, Quando mi sarò via, la farà le mie vece, *Quand' io sarò assente, ella farà le mie veci*, V. Invece.

VECHIA, s.f. (si pronunzia come in toscano Vecia) *Vecchia*

Vechia bal[illegible] o [illegible], *Vecchiarda*, Vecchia, ma si prende in cattivo sentimento. V. in Cuco.

Vechia rabìna, *Vecchia rantolosa*, *arrovellata*, *arrabbiata*.

Vechia pelàda, *Ha giocato al Pelacchiù*, dicono a Lucca per significare una Donna pelata e calva per vecchiaia o per malattia. *È passata per la via de' pelacani*.

Vechia rapàda, *Vecchia grinza* o *grima*.

Vechia ponca, *Vecchia Gabrina*, Nome celebre di Donna vecchia brutta presso l'Ariosto, passato in nome di disonore e di disprezzo ed usato dal Menzini e dal Fagiuoli, aggiuntasi l'idea de' laidi costumi.

Bruta vechia o Vechia marantega, *Befana*; *Ceffo di befana*; *Brutta scanfarda*; *Ancroia*; *Può andare per la fava alle tre ore*; *Vecchia grinzosa e brutta*, *sdentata*, *bavosa*, *tremola*, *stomachevole*.

Vechia tirada su, *Vecchia ricardata*, cioè Rinfronzita, Azzimata, Abbellita per comparir giovane.

Vechia ma che figura da zovene, *Donna antica di tempo ma giovane di viso*.

Co le vechie no se s'intrica mai, *Chi a vecchia s'accosta, a mala ventura s'aggrotta*, cioè s'accosta.

Se la vechia no moriva, Maniera fam. *Se il Nonno non moriva e' sarebbe vivo*. Modo di dire che si usa con quelli che millantano che avrebbero fatto se non fosse loro mancato il modo.

VECHIÈTO, s.m. (si pronunzia come in toscano Vecieto) *Vecchietto*; *Vecchiuccio*; *Vecchierello*; *Vecchicciuolo*, Vecchio di piccola statura.

Vechieto bravo, *Vecchietto*, dicesi di Vecchio vivace.

Vechieto minchiòn, *Frannonnolo*, Vecchiuccio scimunito, minchione.

El xe vechieto el mio cocolo, *Egli è vecchiuzzo il mio vezzo*.

Roba vechieta, *Vecchiccio*.

VECHÌN (pronunziato come in toscano Vecin) — Saver da vechìn, *Saper di vieto* cioè di Stantio, di rancio e di cattivo sapore per troppa vecchiezza.

VECHINA, s.f. (si pronunzia come in toscano Vecina) *Imbozzacchito*; *Indozzato*; *Mezza sconciatura*, Agg. d'Uomo che cresce a stento — *Gallina mugellese*, si dice di Chi mostra meno assai di quello che ha.

El ga un muso da vechìna, *Ha del vecchiccio nel viso*; *Ha un un viso un po' antichetto*.

VECHIO, s.m. (pronunziato come in toscano Vecio) *Vecchio* — *Veglio* pronunciato coll'e aperta, è voce poetica — *Moltilustre*, per Annoso, che ha molti anni, molti lustri — *Annoso* può dirsi anche alle persone, ma più s'appropria alle cose: come *Annosa quercia*.

Vechio balota o baloner, *Vecchio squarquoio*, Sucido, schifo, ma più comunem. si dice di Persona vecchia cascatoia.

Vechio baoso, *Vecchio moccioso*, *bavoso*.

Vechio barboto o sempio, *Barbogio* aust. Quegli che per soverchia età non ha più intero il discorso — *Età barbogia*, disse il Redi nel Ditirambo per dire Età decrepita.

Vechio cotechio o cuco, V. in Cuco.

Vechio de casa, *Vecchio* o *Tarlato di casa*: intendesi de' Servitori.

Vechio desposente, *Vecchio accasciato*, *cascatoio* o *cascaticcio*, Vecchio debilitato, aggravato delle membra per età o per malattia — *Vecchio chioccia*, Vecchio malandato.

I vechi no ga da simiotàr i zoveni co le done, *Il vecchio che scherza colle giovani accarezza la morte*, disse saviamente un Autore, per avvertire i vecchi essere già passata per essi la stagione anche autunnale.

Vechio furbo, *Vecchio scaltrito accivettato*; *Quanto è più vecchio l'arcolaio meglio gira*; e vale che I vecchi pratici e accivettati internandosi nelle operazioni, più agevolmente v'impazzano che i giovani. Dicono i Siciliani, *Se il giovane volesse e il vecchio potesse, non vi sarebbe cosa che non si facesse*, prov. dinotante che I fatti sono proprii de' giovani e i consigli de' vecchi.

Vechio impresutio, V. Impresutio.

Vechio mato, *Vecchio impazzato*, Contrario di Assennato.

Vechio piatoloso, *Vecchio chioccia*, da Chioccia, gallina vecchia e spelata, che cova i pulcini come il malato cova il letto e si rammarica con voce chioccia.

Vechio pien de schinele, V. Schinela.

Vechio prosperoso, *Ferrigno*; *Rubizzo*; *Prosperoso*, Sano, V. Suto.

Vechio rabìn, *Vecchio arrapinato*; *Arrovellato di vecchio*, *Arrovellataccio*, *Rantoloso*; *Arrabbiato*; *Vecchiardo*. *I vecchi sono come il vino che quanto più invecchia sente d'amaro*.

Vechio rebambìo o insenìo, *Imbarbogito*; *Barbogio*; *Rimbarbogito*, *Rimbambito*.

Vechio acorezòn, *Vecchio-petardo*, Che tira peti frequentemente. *Bavoso coreggiero che puzza di sotto e di sopra*.

Vechio [illegible], *Frannonnolo*, Vecchiuccio scimunito.

Vechio tagià in bona luna, V. Tagià.

Caro vechio, Modo d'amicizia come se si dicesse *Caro amico*; *Caro figlio*, parlando con Persona confidente — [illegible], *[illegible]*; *[illegible]*.

El più vechio de tuti, il *Maggiornato*, il *Vecchiardo*, Di età maggiore degli altri.

[illegible] vechio, *[illegible]*, V. [illegible].

Gue xe [illegible] i vechi dei zoveni, *Il tuo diavol è cattivo perchè egli è vecchio*; e l'altro, *Quando il tuo diavol nacque il mio andava ritto alla panca*, vogliono che gli uomini di età come esperti si possono difficilmente ingannare.

Mato da cadena quel vechio che s'innamora, *Chi vecchio s'innamora, oltre ogni pena, gli convengono i ceppi e la catena*.

I vechi xe butai in t'un canton e strapazzai, *Al cane che invecchia la volpe gli piscia addosso*, ovvero *Al leone che invecchia le lepri insultano*, detto [illegible]. I vecchi sono trascurati o derisi o insultati.

PARER PIÙ VECHIO DE QUEL CHE SE XE, *Invecchiuzzire*, che vale Intristire, Indossare in guisa che si sembri più vecchio di quel che porta l'età.

PIÙ VECHIO D'UN SASSO O DE L'ANO DE LA FAME, *Più antico del brodetto*; *Ha più anni della Sibilla Cumana.*

I VECHI GA DA STAR ALEGRI IN CONVERSAZIÒN, *Abbia il Giovane del senile e il Vecchio del giovanile*, cioè La gioventù sempre vivace si temperi colla saviezza e il vecchio nella conversazione stia allegro.

Quando un vecchio o una vecchia mangia bene o fa delle azioni da giovani, dicesi *Capra vecchia bene sbrocca.*

TOR VIA LE COSSE VECHIE, *Svecchiare.*

VECHIÀ O DEVENTÀR VECHIO, *Cascare fra le vecchie*; *Portare i frasconi*; *Invecchiare*; *Inveterare*; *Andare in là cogli anni — Gli anni gli hanno fatto somma addosso*, disse il Firenzuola.

VECHIO, add. *Vecchio*, vale Antico, ch'è di più tempo avanti, contrario di Nuovo o di Moderno — VECHIA COME CACÀR A BRAZZI, V. CACÀR.

NOVE VECHIE, V. NOVA.

USI VECHI, *Usanze invecchiate*, Divenute vecchie. *Errore invecchiato*; *Opinione invecchiata*; *Consentimento invecchiato di molti autori.*

PENSÀR A LA VECHIA, *Preferire le vecchie usanze*; *Essere* o *Dichiararsi contrario alle cose moderne*; *Essere del taglio antico*; *Io vo' fare come faceva mio padre.*

A TOLA NO SE VIEN MAI VECHI, V. TOLA.

VECHIO DE MAR, V. FOCA.

VEDÈLA (coll'e aperta) s. f. *Vitella mongana*, Vitella da latte, *Vitellina*; *Vitelletta — Lattonzo* o *Lattonzolo*, Bestia vaccina da un anno addietro, che dicesi anche *Manzotta.*

VEDELÀME, s. m. *Bradume*, Quantità di bradi. *Bradi* è Agg. di Bestiame vaccino non ancora domato.

VEDELÀTO, s. m. *Vitelletto*, Ma intendesi molto nutrito.

VEDELETO, s. m. *Vitelletto*; *Vitellino.*

VEDÈLO (coll'e aperta) s. m. *Vitello*; *Boccino.*

VEDELO DA LATE, *Vitella mongana — Lattonzo* o *Lattonzolo* si dice la bestia bovina che ha meno d'un anno—*Birracchio* o *Sopranno*, Quella dopo l'anno — *Giovenco*, il Toro giovine sino al quarto anno. V. SORÀN.

I VEDELI VA IN BECARIA PRIMA DE LE VACHE, *E' ne va prima in beccheria gli agnelli che le pecore*, si dice Quando muore prima il figliuolo del padre o della madre.

VEDÈLO MARIN, V. FOCA.

CHI VARDA CARTÈLO NO MAGNA VEDÈLO, V. CARTÈLO.

Vitello, dicesi anche assolut. per Cuoio o Pelle di vitello.

VEDER, v. *Vedere*; *Scorgere.*

VEDER CHIARO, *Veder chiaro*, vale Veder bene e distintamente — *Veder chiaro in che che sia*, detto fig. vale Profondarsi, Accertarsene, Levarne ogni sospetto. *Non veder chiaro* è il suo contrario— VOGIO VEDERGHE CHIARO, *Voler veder l'acqua chiara*; *Voler chiarirsi*, cioè Assicurarsene senza dubbio.

VEDER DA LONTÀN, *Veder di là da' monti*, vale Antivedere ed anche Conoscer l'interno altrui — *Aver l'arco lungo*, Esser accorto — *Largoveggente* o *Ampioveggente*, Chi vede da lungi, e dicesi anche delle cose morali.

VEDER DE SCIANZO, *Veder per ispicchio*; *Veder una cosa per un buco o fesso di grattugia*, Alla sfuggita.

VEDO BENISSIMO, *Veggo bene* o *benissimo*, cioè Comprendo, Capisco, Intendo — HO VISTO, *Ho veduto*, cioè Ho compreso, Ho capito.

VEDER DEI NUVOLI PER ARIA, detto metaf. *Vedere il ciel turbato* o *la marina torba*, Dicesi di uno che sia in collera.

VEDERGHE, *Vederci*, cioè Conoscere, Comprendere, *Avere gli occhi nella collottola*, Essere accortissimo — *I mucini hanno aperto gli occhi*, Prov. che si dice di Chi non è facile a ingannarsi o lasciarsi ingannare; *Sopravvedere.*

VEDER IN BANDA, *Vedere in iscorcio* o *per banda*, Vedere in profilo.

VEDER LA LUNA IN TEL POZZO, V. LUNA.

VEDER LA LUSE DEL SOL, detto figur. *Romper la malìa*, Passata lunga disdetta, incontrarsi in qualche buona fortuna, *Cominciar a veder chiaro* o *a ricomparir la fortuna.*

VEDER I SORZI IN PIVIÀL, Maniera scherzevole e fig. che vale *Vegliare*; *Non poter chiuder occhio la notte.*

NO VEDER DAL NASO A LA BOCA, *Avere gli occhi di dietro*; *Non vedere* o *tirare da terza in là*, Non aver buona vista; e figur. Non aver buona cognizione.

NO VEDER L'ORA, *L'ora mi si fa un anno o mille dì*; *L'ora mi par cento dì*; *Andar matto di che che sia*; *Avere alcuna cosa fitta nelle ossa*; *Esserne* e *Andarne pazzo*, Desiderare ardentemente.

NO VEDER PER ALTRI OCHI CHE PER I SOI, *Non veder lume per altri occhi che per quelli di lei*; *Non vedere avanti di lei*; *Nè più qua nè più là di lei*; *Non vedere alcuno a mezzo*, Esserne innamorato o Volerle il meglio del mondo.

VEDER O FAR VEDER LE STELE, V. STELA.

VEDERSELA — ME LA VEDO, *Mi veggo in imbroglio*, *in pericolo*; *Temo*; *Preveggo una sventura o di restar succumbente* — EL SE L'HA VISTA, *Se ne accorse*; *Se ne addù*; *Ne pigliò pelo*; *Ne dubitò*; *Se n'è dato* — ME L'HO VISTA, *Mi vidi in pericolo*; *Mi conobbi* o *mi credetti in pericolo di cadere, o di sommergermi* — VEDERSELA SENZA SPECHIO, Maniera fig. *Comprendere chiaramente il pericolo proprio.*

VEDER TORBIO, *Vedere come per nebbia*; *Aver caligine di vista*; *Mi par di avere come un velo che mi appanna gli occhi*: Il suo contrario è VEDER CHIARO, V. — Detto fig. V. GH'È DEL TORBIO, in TORBIO.

BISOGNA VEDER, Locuz. fam. *Alla prova si scortica l'asino*, Al cimento si conosce l'uomo.

CHI STA A VEDER NO GHE DOL LA TESTA, *Chi sta a vedere non gli duole il capo*, Prov. significante che Chi non ha proprio interesse nell'affare non se ne sente. *Chi sta a vedere ha due parti o due tanti nel giuoco*, e vale Ha il vantaggio di lasciar tentare agli altri le cose pericolose.

CO 'L SE L'HA VISTA BELA EL SE L'HA SBIGNADA, *Veduto il bello* o *Vedendo il bello* o *Bel bello svignò*: cioè Conoscendo l'occasione opportuna se n'andò via. Potrebbesi anche intendere *Vedutosi in pericolo svignò.*

FARGHELA VEDER A UNO, *Farla vedere altrui*; *Farla vedere in candela*; *Sgarare alcuno*, Rimanere al di sopra nella contesa — *Stare al gambone con alcuno*, vale Stare in gara o a tu per tu. V. VOLERLA VEDER.

LA XE UNA COSSA CHE LA VEDARÌA ANCA UN ORBO, *La vedrebbe un cieco* o *il mio bue* o *Cimabue che aveva gli occhi di panno*; *Se n'avvedrebbe Nanni cieco*, La cosa è chiara.

LO VEDO E NO LO VEDO, *Aver la bocca sulla bara*, dicesi di Chi per vecchiezza o per malsanìa par che non possa andar molto in là.

NO GHE VEDO BEN, *Abbaglio*, vale Non regge la mia vista al vedere distintamente le cose. *Abbagliarsi*, Perdere la vista per soverchio lume.

SE VEDE BEN CHE SÈ UN VILÀN o simile, *E' si par bene che tu se' un villanzone*, cioè Apparisce, È chiaro, È manifesto.

VEDE PIÙ EL PAPA E LA MASSERA, CHE EL PAPA SOLO, *Vedono più quattr' occhi che due*, V. PAPA.

DAL VEDER AL NO VEDER, *Dal vedere al non vedere*; *In un attimo*, Improvvisamente.

VOLERLA VEDER, *Vederla fil filo*, vale Trattar la cosa con rigore e guardare ogni minuzia — VOGIO VEDERLA A COSTO DE MORÌR O A COSTO DE MI NO SÒ CUSSA O A COSTO CHE ME VAGA LA TESTA, *Volerla fil filo* o *per quanto la canna*; *Voler vederne quanto la gola*; *Io ne voglio veder quanto la canna*, *quanto io avrò fiato*, *quanto io viva*, *s' io non iscoppio*, *s' io non muoio*, *sin che non m' è tagliato il collo*, Tutte espressioni del medesimo significato, usate da Chi essendo in collera, vuol esprimere ch' egli si picca di voler sostenere la sua ragione.

VEDER, s. m. *Vedere*; *Vista.*

FAR UN BELO O BRUTO VEDER, *Fare un vedere bello* o *brutto*, vale Avere bella o brutta apparenza, Far bella o brutta vista.

VÈDOA, s. f. *Vedova*; *Scompagnata.*

VEDOANZA, s. f. *Vedovanza*; *Vedovaggio*; *Vedovezza.*

VEDOÈLA, s. f. *Vedovella*; *Vedovetta*, Dimin.

VEDOÈLE (coll'e aperta) s. f. T. de' Fioristi, *Vedovina* o *Vedovine*, Fiorellino notissimo la cui pianta è detta da Linn.

Scabiosa atro-purpurea. Il suo fiore è atro-purpureo.

VÈDOO, s. m. *Vedovo; Scompagnato.*

Restà vedoo, *Vedovato; Invedovito.*

VEGIA (coll' e stretta) s. f. *Vegghia; Veglia; Vegliamento; Vegghiamento; Vigilia*, Il vegghiare, Non dormire.

Nondormire, che nel numero del più si dice I *Nondormiri*, vale Vigilia morbosa.

Far la vegia a un morto, *Vegghiare* o *Vegliare un morto*, cioè Star desti la notte per far la guardia a un cadavere.

Tra la vegia e 'l sono, *Sonnacchioni*, Tra 'l sonno. *Stare fra il dormiveglia.*

VEGIÀR, v. *Vegghiare* o *Vegliare*, Non dormire la notte, Star desti.

Vegiàr fora de l'ordinario per far qualcossa, *Cavarsi il tempo dagli occhi*, vale Soffrire il sonno, Non dormire per attendere a qualche lavoro.

Vegiàr i morti, *Vegghiare un morto*, Far la guardia a un cadavere; e quindi *Vegghiator di morti*, dicesi a Quello che li veglia; e *Vegghiatrice*, direbbesi alla femmina.

VEGLIÒN, s. f. *Veglia*, dicesi a una Raunata di gente per vegliare in ballando, cantando etc. per trattenimento della notte; ed in questo significato si dice *Fare un festino o veglia*: con questa differenza che per *Veglia* s'intende adunanza d'ogni sorte di persone, laddove *Festino* si dice solamente di persone nobili — *Veglia bandita*, vale Veglia a porta aperta, dove può andare ognuno; e *Veglia formata*, una Veglia vera e solenne con tutte le formalità.

Veglion, dicesi da alcuni per Viglion, V.

VEGNÌR, v. *Venire*, per Giungere ad un luogo — L'è vegnuo, *È venuto; È giunto.*

Venìr da casa, V. Casa.

Vegnìr da le nuvole o dal mondo novo, o da la vila, V. Mondonovo.

Vegnìr el grizzolo o el pelo d'oca, V. Grizzolo e Pelo.

Vegnìr, *Venire* per Derivare, Procedere, Nascere.— Vienlo da costa de re? Maniera fam. che dicesi di taluno il quale pretenda distinzioni incompetenti al suo stato o condizione.

Vegnìr ben, *Venire a bene; Venir su bene; Allignare*, dicesi degli alberi e delle piante.

Vegnir a chiacole, *Venire a parole*, Contendere.

Vegnìr al de soto, parlando di fortuna, *Venire al di sotto*, Cadere in basso stato, *Venire a povertà.*

Vegnìr a morte, *Venire a morte*, Morire.

Vegnìr a stento, *Imbozzacchire*, Proprio delle piante e degli animali.

Vegnìr, *Venire*, dicesi ancora per Riuscire — Vegnìr benissimo un afàr, *Succedere prosperamente; Riuscire; Avere* o *Venire la pasqua in domenica*, Prov. che si usa Quando alcun fatto succeda acconciamente.

In vegnìr, *Vegnente; Veniente; Prossimo a venire; Rigoglioso; Appariscente*, Agg. a persona che va crescendo ed è sana. *Vegnentoccio*, Alquanto rigoglioso.

Vegnìr da gnente, *Misvenire*, Venir manco, *Indozzare; Intristire*, parlando di certi animali che non crescono per qualche indisposizione.

Vegnìr, *Venire*, dicesi anche per Diventare, Divenire — El xe vegnuo cressendo cussì belo, *Crescendo venne sì bello della persona.*

Vegnìr, *Venire*, dicesi non meno per Convenire, Esser dovuto — La ghe vien; La ghe vegniva, *Gli viene* o *Gli conviene; Gli conveniva*, V. Pervegnir.

Vegnìr, parlandosi di donne, *Venire i fiori, i sangui, le purghe, il menstruo* — No vegnirghe, *Far una o due o più passate.*

Vegnirghene fora, V. Fora.

Vegnirse, *Affarsi; Confarsi; Convenirsi; Addirsi*, Adattarsi. V. Confàr.

Vegnìr, si usa nel sign. di *Valere* — Quanto vienlo? Modo di domandare quando si compra, che anche si dice, Quanto varlo o Quanto voleu? *Quanto vale? Quanto costa? Quanto o Quale è il suo prezzo?*

Vegna quel che sa vegnìr, *Seguane che può*, cioè Accada quel che si vuole; *Checchè ne avvenga.*

Vegnìr a le brute, Vegnìr a le man, Vegnì a nu } V. Bruto, Man, Nu.

Vientu? coll'interrogativo o Vienstu? (dal lat. *Venis tu*) *Vieni?*

VEGNÙA, s. f. che suona *Venuta*, T. de' Pesc. intendiamo propr. quel Canaletto che fassi nelle paludi per approdar col battello al terren sodo.

VEGNÙO, *Venuto*, add. da Venire.

VEGRO coll'e chiusa (dal barb. *Vegrus*) add. *Sodo*, Agg. a Terreno e vale Incolto, Non lavorato, V. Svegràr.

VELA (coll'e aperta) V. in Velo.

VELA, s. f. *Vela*: i Pescatori dicono anche Velo, dal latino *Velum.* Ogni Vela di nave prende il nome dall'albero su cui è apparecchiata.

Vele dell'albero di mezzana: la prima è detta *Vela di mezzana*, cioè di tutt'altezza ma di mezzana larghezza; la seconda sorrapposta dicesi *Contrammezzana*, Vela quadra e piccola di supplemento; la terza *Belvedere*; la quarta *Contrappapafico di mezzana.*

Vele dell'albero di maestra: la prima e più bassa dicesi *Vela maestra* o *Artimone*, Vela la più grande della nave; la seconda *Vela di gabbia;* la terza *Pappafico di maestra*; la quarta *Contrappapafico di maestra.*

Vela dell'albero di trinchetto: la prima dicesi *Vela di trinchetto*; la seconda *Parrucchetto*; la terza *Pappafico di parrucchetto*; la quarta *Contrappapafico di trinchetto.*

Vela latina o vela a tagio, *Vela latina* o *Vela a taglio* o *Vela a orecchio di lepre*; ella è di figura triangolare o a tre punte. Nel Mediterraneo è grandemente in uso; e le Galere non portano che vele di questa sorte. V. Fioridbo e Ventarme.

Vela quara o quadra, *Vela quadra*, Di figura quadrangolare.

Vela trinchetina — Dalla cima del Bompresso fin quasi alla cima dell'albero di Parrucchetto s'alzano due vele; quella più vicina all'albero di trinchetto, dicesi *Trinchettina*; l'altra al di fuori *Flocco.*

Vela de le lanchie, *Tarchia*, Vela delle Lancie e d'altri bastimenti sottili come le Filughe; ella è di figura quadrata.

Vela o Floco de fortuna, *Cecerola*, Vela o Pollaccone più piccolo del mezzo vento, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccessivo.

Vela o Vele in bando e in abandon, *Vele non tesate.*

Vele basse o *Basse vele*, si chiamano la Vela maestra, la mezzana e quella del trinchetto.

Vele de stragio, *Vele di straglio*, Vele triangolari e minori che si mettono agli stragli.

Vela a sacolèva, lo stesso che Vela de le lanchie. V.

Altezza d'una vela, *Ghindata d'una vela*, cioè tutto lo spazio per cui può essere alzata una vela. V. Ghindàr.

Andàr a vela o a velo, *Andare a vela; Veleggiare*, Viaggiar con vento favorevole.

Calàr le vele, *Calare* o *Piegare le vele.* V. Terzariòl.

Dar le vele al vento, *Sciorinare; Sventare le vele; Sciogliere le vele al vento.*

Esser a la vela, *Esser sulle mosse; Esser pronto a partire.*

Far vela, *Far vela* o *Collar la vela*, vagliono Spiegar le vele per far cammino — *Far poche vele*, dicono i Marinari il Tenere spiegate poche vele o per far poco cammino o per ragione del vento poco fresco — Far vela co una vissica, *Far vela con trinchetto a palo*, Quando in tempo di burrasca si naviga con una sola veletta raccomandata ad una stozza.

Guarnimento d'una vela, dicesi in Marineria quel Cavo ch'è cucito intorno alla vela per fortificarla, e si specifica con diversi nomi secondo la parte della vela a cui appartiene. V. Invergadura e Gratiro.

Incavo d'una vela, si dice Il suo seno o la sua concavità in cui riceve il vento.

Impenàr e Mainàr la vela, V. Impenàr e Mainàr.

Meter a segno le vele, *Orientar le vele*, dicesi del disporle vantaggiosamente per ricevere il vento.

Muràr le vele, *Murare le vele*, dicesi dell'Assicurar li due lati delle vele alle due parti del vascello col mezzo di due funi dette volgarmente *Mure*, quando il vento soffia di fianco.

Sicuràr la vela, V. Sicuràr.

Scurtàr le vele, *Accorciare* o *Imbrogliare le vele*, V. Imbrogiàr e Terzariòl

Pogiàr la vela, V. Pogiàr.

Sforzàr le vele, V. Sforzàr.

Tele de le vele, V. Telo e Ferzo.

Tirar su le vele, *Innalzar le vele*; *Spiegarle*; *Dispiegarle*.

Tombada de la vela, V. Tombada.

VELÀCHIO, s. m. T. Mar. Piccola vela che s'unisce, come i Coltellacci, per appendice ai maggiori. V. Bonète.

VELÀDA, s. f. (che a Milano si dice Marsina) *Giustacore* o *Giustacuore* e *Guardacuore*, quasi *juxta corpus*, Abito proprio dell' uomo, che portasi sopra la camiciuola, che ha i quarti lunghi sino al ginocchio o poco più giù, che sta assettato alla vita e fassi ordinariamente di panno lano ed anche di seta o d' altra tela. Pare che la voce nostra vernacola derivi dal latino *Velamen*, Coprimento: essendo anche noto che l'antico Giustacore sostituitosi alla lunga vesta nazionale che qui portavasi anticamente all' uso greco, era molto più lungo e largo di quello che le mode ed il gusto lo abbiano col variar de' tempi ridotto. Nella Toscana, nel Romano, nel Modonese, nel Ferrarese e nel Mantovano ec. si dice comunemente *Giustacore*; per altro nelle Città colte d' Italia si chiama *Abito*, forse dal Francese *Habit*. Vedasi *Giustacore* nel Dizionario enciclopedico dell' Alberti.

Pistàgna de la velada, V. Pistagna.

Quarti de la velada, *Quarti* o *Falda* o *Faldata*.

Velàda, in forza di sust. è anche voce antiq. e vale *Cesta velata*, cioè Coperta.

VELADÌN, s. m. dimin. di Velada, *Piccolo giustacore*; *Vestituccio*; *Abitino*.

VELADÒN, s. m. accr. di Velada, Vestimento più lungo e largo del giustacore, che ha la forma a un di presso del *Sopratodos*, ma n'è più stretto, e si porta tanto sopra il giustacore, che in vece di esso.

VELÀR, v. *Velare*, Coprire.

Velàr i quadri, *Lucidare i quadri*, cioè Coprir le pitture per via di luce.

VELE (coll'e larga) — Vele qua, *Eccole qui*. V. Velo.

VELÈN, s. m. *Veleno* o *Veneno*, Sostanza mortifera.

Velèn, si dice ancora famil. nel sign. di *Rabbia*; *Stizza* — Go un velèn che no posso più, *Ho una stizza o una rabbia o un cruccio a cui non resisto*.

La ga un velèn contra de mi che par impossibile, *Ella ha un veleno o un odio rabbioso contro di me, che non si può credere*.

VELENÀDA. V. Invelenàda.

VELENAR, v. *Avvelenare*; *Venenare*; *Attoscare*, V. Tossegàr.

Velenàr qualcun, detto fig. *Avvelenare*, cioè Corrompere.

El spuzza ch'el velena, V. Spuzzàr e Smorbàr.

Tuti i spassi se velena coi pensieri in te la testa, *Il continuo pensier fa infastidiare ogni diletto*: cioè Recare o Venir noia.

VELÈTA, s. f. *Piccola vela*, V. Bonete e Velachio.

VELÈTA, s. f. *Veletto*, Sorta d'abbigliamento fatto di velo, che portano le donne di qualità per coprirsi il capo ed il volto.

VELÈTA (coll' e streta) s. f. detta anche Erba da passarini, T. de' Pesc. *Ulva* ed anche *Lattuga marina*, Pianta erbacea marina, che ha per carattere una fogliazione semplice, membranosa e molto espansa, crespata e piegata in varie maniere, somigliando alle foglie della Lattuga. Linneo la chiama *Ulva lactuca*. Se ne trova ne' bassi fondi marini, ma specialmente nella laguna; e se ne servono i pescatori per riporvi sopra il pesce o anche per coprirlo ne' canestri affinchè si mantenga fresco; il che accostumando essi di fare singolarmente per le passere, fu detta in vernacolo Erba da passarini.

VELETÒN, s. m. accr. di Veleta in signif. di Abbigliamento che cuopre il capo ed il volto delle donne, *Gran velo*.

VELIÈR, s. m. *Treviere*, T. Mar. Colui che lavora intorno alle vele, e che le visita ad ogni quarto di muta per vedere se esse siano in buono stato.

VELINA, add. *Velina*, Voce dell' uso, dicesi per Agg. ad una Specie di carta finissima, liscia e senza impronta di filati o tecciuole, detta da' Francesi *Papier velin*.

VELIZÀR, v. antiq. *Veleggiare* o *Velificare*, Andare a vela.

VELMA (coll' e aperta) s. f. Voce ant. *Melma*, Fanghi pantanosi, lo stesso che Barena, V.

VELO (coll' e serrata) s. m. *Velo*, Tela finissima e rada, tessuta di seta cruda.

Velo brocà, *Velo broccato* — Velo damascà, *Velo damascato* — Quantità de veli, *Velame*.

Velo da fior de farina, *Staccio da fior di farina*.

Velo de le muneghe, *Velo* o *Saltèro*, Acconciatura di velo che portano in capo le Monache. *Soggòlo* è il Velo che portano o sotto la gola o intorno ad essa.

Velo, detto in T. de' Paratori, *Fusciacco*, Quel drappo che si mette sui Crocefissi che si portano in processione.

Velo de le piegore, *Vello*, La lana delle pecore che annualmente si taglia — *Boldrone*, dicesi a Tutto il pelo e tutta la lana degli animali bruti, tanto separata quanto unita alla pelle.

VELO VELO (coll' e aperta) *Vello vello*; *Eccolo*, Vedilo vedilo.

Velo o Vela qua, *Eccolo* o *Eccola qui* — Vele là, *Eccoli là*.

VELUDÀ, add. *Vellutato* o *Velluto*, Fatto a guisa di velluto. In Botanica si dice *Tomentoso*.

VELUDÈR, s. m. *Maestro di far velluti*, L' artefice o il Tessitore di velluti.

VELUDÌNI, s. m. T. de' Fioristi, *Amaranto vellutato* o *Fior velluto* e *Fiorvelluto*, Fiore notissimo, annuale che si coltiva ne' giardini e ne' vasi, la cui pianta chiamasi in Botanica *Amaranthus cruentus*. I fiori formano spighe di rosso di sangue che paiono barbate.

Veludini zali, Fiore chiamato da Dodoneo *Fiore Africano*, prodotto da una Pianta che si coltiva anche fra noi ne' vasi, detta da' Botanici *Tagetes patula*. I suoi fiori sono gialli ma senza odore.

VELÙDO e Veluo, s. m. *Velluto*, Tessuto di seta ed anche di cotone, col pelo tagliato a guisa di panno.

Veludo col pelo, *Velluto*, a cui non è stato tagliato il pelo.

VENA, s. f. *Vena*, Vaso o canale del corpo animale che riporta il sangue dalle parti al cuore — *Arteria*, dicesi propr. quel Vaso che porta il sangue dal cuore verso le estremità.

Vena d'aqua, *Vena* o *Polla* o *Scaturigine*, Sorgente d' acqua continua.

Vena de minera, *Vena* o *Filone*.

Vene dei legni o de le piere, *Fibra* o *Vena*, Que' segni che vanno serpendo ne' legni e nelle pietre.

Vene, in T. de' Vetrai, *Corde*, essi chiamano Certi difetti del vetro a guisa di grosse fila.

VENA, s. f. *Vena* o *Avena*, Specie di biada nata da una Pianta annuale del medesimo nome, che da Linneo è detta *Avena sativa*. Il suo grano serve a nutrire i cavalli e molti volatili.

VENÀ, *Venato*, Agg. che si dà a Pietra od a Legno che sia segnato con quei segni che per simil. si chiamano Vene.

VENARSE, v. *Uscir spontaneo* o *Muoversi*, Dicesi del Latte che per soprabbondanza, specialmente nelle donne puerpere, esce dalle mammelle, benchè non ispremuto.

VENCÈGIA, s. f. T. Agr. *Tralcio secco*, Ramo di vite secco.

VENCER (coll' e serrata) v. *Vincere*, V. Vincer.

VENCHIO (coll' e stretta) s. m. T. de' Panierai, *Vinco*, Arboscello ch' è una specie di Salcio, delle vermene del quale, appellate pur *Vinchi* o *Vimini*, si fanno ceste, paniere, nasse, gabbie e simili arnesi. V. Stropa e Bacheta.

Vincastra o *Vincastro* e *Scudiscio*, Bacchetta, e per lo più si dice di Quelle de' pastori.

VENDARIGOLO. V. Revendigolo.

VENDE, Maniera ant. e vale *Ve ne* — Vende suplico, *Ve ne supplico*; *Ve ne prego*.

VENDÈMA, s. f. *Vendemmia*, Raccolta dell' uva dalle campagne ne' tempi autunnali per fare il vino.

VENDEMÀDA, s. f. *Vendemmiamento* o *Vendemmia*, L' atto del vendemmiare.

VENDEMÀR, v. *Vendemmiare*.

VENDER, v. (che la plebe dice Vende) *Vendere*, e s'intende di Cose mobili, come Carne, frutte ec. — Tornàr a vender, *Rivendere*.

Vender dei campi o de le case, *Alienare campi o case*.

Vender a bon mercà, *Vendere* o *Lasciar la roba a buon prezzo o a buon mercato*.

VENDER A L' INGROSSO O A LA GROSSA, *Vendere indigrosso*, V. INGROSSO.

VENDER A LA MENUA, *Vendere a minuto, a ritaglio.*

VENDER A L' INCANTO, *Vendere sotto l'asta o all'asta; Subastare; Vendere alla tromba o all' incanto*, V. INCANTO o ASTA.

VENDER A OCHIO, *Vender a mano*, cioè Senza pesare.

VENDER A PRONTI, *Vendere pe' contanti o Dare pe' contanti.*

VENDER A RESPIRO, *Vendere* o *Dare pe' tempi.*

VENDER A STRAZZAMERCÀ, *Vendere a offerta o per un pezzo di pane; Straziare la roba; Far gran mercato di che che sia.*

VENDER A TEMPO, *Il tempo vende merce o Temporale vende merce*, Bisogna valersi dell' occasione che porge il tempo nel vender bene la mercanzia.

VENDER BALSAMO, detto metaf. *Spacciarle grosse; Spacciare a credenza*, Voler far credere quel che non è.

VENDER CARO, *Vendere il sol di luglio*, detto fig. vale Vender caro — VENDI CARO E PESA GIUSTO, *Vendimi caro e giusta mi misura.*

VENDER COL FIOR IN RECHIA, *Vender caro; Stare in sul tirato*, Tenere in soverchio prezzo la mercanzia. *Sopravvendere*, vale Vender la cosa più ch'ella non vale.

VENDER CHIACOLE O FENOCHI, *Appaltare* o *Appaltar colle parole*, Indur altrui con parole a far che che sia, *Vender parole; Far chiacchiere — Dare* o *Vender bossoletti* o *Vender vesciche per palle grosse*, vale Dar buone parole e cattivi fatti.

VENDER I CREDITI, *Tagliar la detta*, È il vendere altrui le pretensioni dei crediti col perdervi qualche cosa.

VENDER IN ERBA, V. MAGNAR IN ERBA, in MAGNÀR.

VENDER PER EL COSTO, *Vender come s'è comperato; La vendo come l' ho compera; Gliela do pel costo* — Detto poi metaf. vale Non garantire la veracità d' una cosa che si dice. *Io vendo la carota e l' ortolano.*

VENDER UNA COSSA PER L' ALTRA, *Vender vesciche per lanterne; Vender picchi per pappagalli; Incartocciare le vecce per pepe; Vendere per torta la fava; Dare* o *Vender bossoletti; Vender vesciche per palle grosse*, vagliono *Ciurmare.*

VENDER GATI IN SACO, V. GATO.

VENDER UNO IN GALÌA, Maniera bassa fam. e fig. *Rivendere uno*, vale Sopraffarlo, Sapendone più di lui. *I fanciulletti di dieci anni rivenderebbono uno di cinquanta.* — Si dice pure in modo basso, NO SO VENDUO IN GALÌA, che significa *Non sono forzato; Non sono vostro schiavo; Non sono obbligato a secondare i vostri capricci* e simili.

AVERGHENE DA VENDER, *Avere il buon dato*, cioè Assai buona quantità.

BASTA VOLER VENDER PER PERDERGHE, *Chi si profferisce è peggio il terzo*, e vale che Qualunque cosa che si profferisca è di minor pregio che quando ella è ricercata.

ROBA DA VENDER, *Roba venale* o *vendereccia*, Che si vende o Ch'è in vendita.

VENDERÌGOLA, s. f. Voce ant. usata nelle prose del nostro Calmo, che si dice ancora dagli idioti. V. REVENDIGOLA.

VENDÈTA, s. f. *Vendetta; Ricatto; Riscatto.*

Vendetta di cent' anni ha ancora i lattaiuoli, quasi si voglia dire che È giovane, Che è fatta in tempo.

Vendetta trasversale, si dice Quella che non è fatta a dirittura sulla persona offendente e per quella tal offesa.

FAR VENDETA DE TUTO EL SOO, Locuz. fam. e fig. *Far lo spiano*, detto pure fig. vale Consumare, Rifinire, Dilapidare tutte le sue sostanze.

VENDICÀR, v. *Vendicare* o *Vendicarsi*, Far vendetta, *Far bandiera di ricatto; Ricattarsi* o *Riscattarsi* o *Riscuotersi.*

TORNARSE A VENDICAR, *Rivendicarsi.*

VOLERSE VENDICÀR, *Aver la coda taccata di mal pelo; Legarsela* o *Allacciarsela a un dito; Mordersi il dito; Volerne una quattrinata con alcuno*, Volersi sbizzarrire o scapriccire per vendicarsi di qualche sopruso ricevuto.

LASSA A DIO LA CURA DE VENDICARTE, *Siedi e gambetta e vedrai tua vendetta*, Esortando altrui a lasciar la vendetta dell' offesa a Domeneddio — *La più nobile maniera di vendetta è il perdonare e il giovare al suo nemico.*

VENDICAZIÒN, s. f. Lo stesso che VENDETA, V.

VENDIDÒR, s. m. *Venditore.*

VENDIPESSE, s. m. *Pescivendolo*, Colui che vende pesce a minuto, sia al banco stando fermo, sia girando per la Città. Dicesi anche PESCAÒR, V.

VENDISTORIE, s. m. *Storiaio*, Colui che vende almanacchi o leggende, portando la sua mercanzia dinanzi in un cesto sostenuto da una cigna che tiene al collo.

VENDITA, s. f. *Vendita.*

ROBA CHE NO GA VENDITA, *Roba che non si spaccia, che non ha spaccio o esito*, Che fa i tarli in bottega, che non è vendibile.

CO I LAVORI XE FATI SE TROVA VENDITA, *Lavoro fatto danari aspetta.*

VENDÙO, add. *Venduto; Derrate vendute; Privilegi venduti; Schiavi venduti e rivenduti.*

BENI VENDÙI, *Beni alienati.*

ZENTE VENDÙA PER BEZZI, *Gente prezzolata; Dottori* o *Scrittori prezzolati.*

VENERE, s. m. *Venerdì*, dal lat. *dies Veneris*, come giorno da' nostri antichi dedicato alla Dea Venere.

Venerdì grasso, dicesi l' ultimo del carnovale; a Verona si chiama *Venerdì gnoccolare.*

È in tanta osservanza presso a noi il digiuno ne' Venerdì del mese di Marzo, ch'è baizato il prov. I VENERDÌ DE MARZO ZUNA ANCA I OSEI DE BOSCO, cioè *Nei venerdì di Marzo digiunano perfino gli uccelli del bosco*; per far intendere che si deve inviolabilmente osservarlo.

VENEZIÀN, da altri detto VINIZIÀN, add. *Veneziano* o *Viniziano*, Abitante di Venezia. *Veneto*, dicevasi una volta per Suddito Veneziano; ora direbbesi per Provinciale veneto o Delle provincie venete.

VENEZIÀN NATO E SPUÀ, *Viniziano pretto e sputato*, cioè Vero Veneziano, Che si conosce Veneziano, V. VENEZIANAZZO.

A LA VENEZIANA, Maniera avv. *Alla viniziana; Vinizianamente*, All' usanza de' Veneziani.

FARSE VENEZIÀN, Locuz. scherzevole fam. che si dice di quel Forestiere, il quale venuto per la prima volta a Venezia, sia per avventura caduto in acqua, ma poi uscitone in bene: quasi che abbia con ciò riportato il diploma di naturale Veneziano, essendo la Città fondata sull' acqua.

VENEZIANÀZZO, detto da altri VINIZIANAZZO add. *Veneziano pretto*, direbbesi in via scherzevole di Quello, che non avvezzo ai costumi degli altri paesi e parlando il solo dialetto usato nella sua patria, esternasse poi nelle maniere e nel costume il carattere nazionale, il quale consiste in una certa schiettezza, scioltezza e affabilità naturale.

VENEZIANAZZO, potrebbe anche dirsi nel sign. di Viniziano rozzo, zotico, plebeo, sguaiato. V. BARCAROLAZZO.

VENIALITÀ, s. f. *Peccatuzzo veniale*, Fallo leggiero, Piccola colpa, Errore volontario di poco conto. V. MARÒN.

VENIESIA }
VENIEXIA } T. Ant. e vale *Venezia* o *Vinegia.*

VENTÀDA. V. REFOLO DE VENTO.

VENTÀME, s. m. T. Mar. *Rilinga*, dicesi a Quella parte della vela latina, che non è bordata da corda ed è più agitata dal vento. V. FIORIDÒR.

VENTÀR, v. *Ventare*, Far vento — *Venteggiare* vale Ventare ma pianamente.

VENTÀR EL FORMENTO, V. SVENTOLÀR o PALÀR.

VENTÀRA o VENTÈRA, s. f. *Burrasca*, Combattimento di vento — *Uracano* o *Uragano*, Specie di Turbine.

Dicesi anche per Continuazione di vento forte.

VENTÈNA, s. f. *Ventina*, Quantità numerata che arriva alla somma di venti.

VENTESÈLO, s. m. *Venterello; Ventolino; Ventuccio; Venticello.*

VENTESELLO DE PRIMAVERA, *Zeffiro* o *Zefiro* e *Favonio*, Leggiero vento che spira dalla plaga di Ponente.

VENTESÈLO D'ORO, *Aura; Ora; Orezzo*, Piacevole e leggierissimo venticello.

VENTESELO FREDO, *Brezza* e *Serezzana*, Picciol venticello ma gelato e crudo, specialmente la notte e la mattina di buon'ora — VIEN UN CERTO VENTESELO FREDO, *Spira una certa brezzolina*; e quindi *Brezzeggiare.*

VENTILÀDA, s. f. *Ventilamento; Ventilatura; Ventilazione.*

VENTILÀR, v. *Ventilare*, Spiegar al vento, Sventolare, Sciorinare.

VENTILÀR UN AFÀR, *Ventilare*, detto fig. vale Esaminare, Discutere, *Dibattere una quistione.*

VENTIZÀR, v. *Venteggiare* o *Ventare*, Far vento.

VENTIZÀR, dicesi ancora scherzevolmente per *Aver vento o ventosità*, cioè *Far delle vescie.* Leggesi nell' Orlando innamorato del Berni, *E sospirava un vento profumato, che il Diavol non l'avrebbe sopportato.*

VENTO, s. m. *Vento*, Qualunque vento che spiri con un po' di forza.

VENTO DA LEVANTE, *Vento d' Est* o *d' Oriente o Levante* — AVÈR VENTO DA LEVANTE, detto fig. *Aver il capo pieno di vento; Alzare il viso; Levare* o *Alzar la coda; Prender rigoglio; Andar colla testa alta.*

VENTO DA MEZO ZORNO, *Sud; Mezzogiorno* o *Mezzodì.*

VENTO DA PONENTE, *Ovest; Ponente.*

VENTO DA TRAMONTANA, *Nord; Settentrione; Tramontana* o *Aquilonare.*

VENTO O VENTI DA MAR, *Greco-Levante; Levante-Scilocco; Scilocco-Levante.*

VENTO O VENTI DA TERA, diconsi i Venti che provengono dalla plaga di Garbino fino a Maestro.

VENTO O VENTI SU, T. Mar. si dicono i Venti prossimi a tramontana, e quello di Tramontana, *Ventavolo; Borea; Tramontana.*

VENTO O VENTI ZO, T. Mar. si chiamano i Venti prossimi all' Ostro, o quello all' Ostro.

MEZÒ VENTO, *Vento di media forza*, Collaterale primario, come sono *Sud-Est; Sud-Ovest; Nord-Est; Nord-Ovest.*

QUARTO DE VENTO, Vento intermedio ai principali ed ai collaterali, come sono *Nord-Est-Nord; Est-Nord-Est; Est-Sud-Est; Sud-Est-Sud; Sud-Ovest-Sud; Ovest-Sud-Ovest; Ovest-Nord-Ovest; Nord-Ovest-Nord.*

VENTO CHE FA TIRÀR EL FIÀ, *Vento che fa mozzare il fiato*, cioè Impedir il respiro.

VENTO CHE TAGIA, *Brezzolone*, Vento freddo.

VENTO DA PIOVA, *Ventipiovolo* o *Ventipiovolo d' acqua*, Vento che porta pioggia.

VENTO SCARSO, *Rimbatto* o *Rimbattone di vento*, Quello che dà talvolta ad un tratto nelle vele dalla parte contraria, facendo vela con vento stesso, per cui si deve poggiare.

VENTO DA MAL TEMPO, *Buriana*, T. Mar. Nome di certo vento procelloso.

VENTO GAGIARDO, *Vento che soffia; Vento che pela.*

VENTO MAISTRO, V. MAISTRO.

VENTO DA DRIO, *Flato; Loffa; Peto*, Vento delle parti deretane.

VENTI DE LA NAVE, *Vento*, significa anche l'Estremità sì della prora che della poppa d' una nave, onde misurarne la distanza o sia la superior lunghezza della barca medesima; quindi si dice ch' essa è lunga tanti piedi da vento a vento.

Venti, in T. de' Fonditori di metalli, si chiamano que' piccoli buchi che si formano nel getto e che poi si riturano.

AVÈR EL VENTO IN PUPA, *Avere il vento in poppa o a linea retta, in fil di ruota; Andare col vento in poppa*, Averlo favorevole — *Stare in poppa* o *Avere la pera mezza*, detti metaf. vagliono Aver buona fortuna.

CAZZÀR DEL VENTO, V. CAZZÀR.

CHIAPÀR EL VENTO, *Intaccare il vento*, T. Mar. Arrivar colla nave al luogo del vento.

FURIA DE VENTO CONTRARIO, *Traversìa.*

REFOLO DE VENTO, V. REFOLO.

LEVARSE DEL VENTO, *Solvere* o *Sciorre il vento.*

LOCO DE SETE VENTI, *Spazzavento*, Luogo ove il vento abbia gran possanza.

NAVEGÀR SECONDO EL VENTO, V. NAVEGÀR.

OMO PIEN DE VENTO, *Pieno di vento; Ventoso*, vale Gonfio, Altero. V. BALÒN DA VENTO.

PEZO VENTO NO VEGNA IN VELA, Locuz. fam. e fig. che vale *Niente di meglio; Par beato; Oh me beato!* Esprime contentezza di ciò che si è avuto.

REFRESCÀR EL VENTO, V. REFRESCÀR.

REGNÀR DEI VENTI, *Regnare*, vale Tirare o soffiare continuamente quel tal vento; che quindi dicesi *Vento regnante.*

SPUZZÀR A VENTO, V. SPUZZÀR e SBORZÀR.

TIRÀR VENTO, *Ventare*, V. VENTÀR.

TOR EL VENTO, *Tagliare il vento*, dicesi di Nave che abbia il sopravvento e che passando a vele spiegate vicino ad altra nave glielo impedisca.

ZIRÀR DEI VENTI, *Rimolinare*, Il rigirar de' venti. *Il vento gira*, dicesi in Marineria per far intendere che il vento cambia, che comincia a soffiar da altra parte.

ZOGÀR DEL VENTO, T. Mar. *Giuocare* o *Strambare*, dicesi del Vento che non è fisso.

CHE BON VENTO? *Ben venga Maggio co' fiori suoi*, Maniera di salutare e accogliere persona che non siasi veduta da gran tempo. *Che vento t' ha guidato in queste bande?*

VÈNTOLA, s. f. *Ventola* o *Ventaruola*, ma più comunemente *Ventaglio*, Arnese che serve a muover vento e a rinfrescarsi ne' tempi di caldo.

STECCHE DA VENTOLE, *Asticciuole del ventaglio*, si chiamano le stecche d' un ventaglio o simile.

VENTOLA DEI RELOGI, *Ventola*, Pezzo che si mette sull' ultimo rocchetto d' una ruota di ripetizione e che serve a rallentare il movimento di questa ruota allorchè il pendulo o l' orologio sona.

VENTOLADA, s. m. *Colpo di ventola o di ventaglio.*

VENTOLÈTA, s. m. *Ventagliaio* o *Ventagliaro; Maestro di far ventagli*, Colui che fa e vende ventagli — *Acconciaventagli*; dicesi a Quello che gli acconcia.

VENTOLETA, s. f. detto per dim. di Ventola, *Piccolo ventaglio.*

VÈNTOLO, s. m. *Ventaruola; Ventiera; Rosta*, Strumento che serve ad agitar l'aria e portarla contro il viso ne' tempi di caldo per rinfrescarsi e per cacciar le mosche, fatto in varie fogge.

VENTOLO, chiamasi anche un arnese a foggia di Roste, con manico di legno fornito di lunghe penne di gallo d' india, che serve ad avvivare il fuoco in vece di soffietto.

FIGURA DA VENTOLI, *Figura da cembali*, dicesi d' Uomo di poco garbo e deforme. V. FIGURA.

ANDÀR SU I VENTOLI, *Andar su le roste; Andar in canzona.*

FARSE METER SUI VENTOLI, *Farsi mettere sui ventagli*, Farsi ridicolo — *Farsi scorgere* vale Farsi burlare o beffare.

VENTOLÒN, detto per agg. ad uomo, *Cervellone; Bislacco; Uomo aromatico; Girellaio; Testa balzana*, Incostante.

VENTÒSA, s. f. *Ventosa*, Strumento di vetro che s' appicca alla persona per tirare il sangue alla pelle, che dicesi anche *Coppetta; Bicchiero* e *Cornetto.*

VENTOSE TAGIAR, *Coppette a taglio*, diconsi Quando la carne per mezzo loro alzata si trincia da' Cerusici per cavarne sangue.

METER LE VENTOSE, *Ventosare.*

VENTÒSA è pur voce di gergo, che vuol dire *Finestra.*

VENTOSITÀ, s. f. *Ventosità*, Indisposizione cagionata da materia indigesta, che si genera nel corpo degli animali, e comunemente dicesi la frequenza delle coreggie.

VENTOSO, add. *Ventoso*, Esposto al vento.

EL VENTOSO, detto in forza di sust. *Il Cocchiume*, il *Forame*, il *Culo.*

VENTRÀME, V. INTERIORI.

VENTRAZZO, V. PANTAZZO.

VENTRESINI, s. m. Voce ant. che vuol dire *Ventresca*, cioè la pancia. — PASSÀR I VENTRESINI CO UN SPONTÒN, *Passare il ventre con uno spontone.*

VENTRÌLOQUIO, s. m. Voce dell' uso che si dice di Coloro che nel parlare hanno l'arte di rispignere la voce nel ventre, in guisa ch' essa diventa cavernosa, pare di sentirla da lontano, e quindi che sia la voce di uno che non si vede.

Dicesi anche *Gastriloquo*, ma è voce meno usata.

Nel dizionario dell'Accademia Francese dicesi *Ventriloque*, a cui il nostro vocabolo *Ventriloquo* corrisponde.

VENTRÌNI, s. m. Voce ant. che ora si dice DURÈLO, *Ventriglio* o *Ventricchio*, Ventricolo carnoso degli uccelli — TAGIÀ L'AVEVA TUTI DO I VENTRINI, e qui è detto met. per li *Testicoli.*

VENTRÒN, s. m. *Mangione; Gorgione*, Che ingorgia e bee smoderatamente ed è quasi insaziabile.

VENTÙRA, s. f. *Ventura*, Sorte, fortuna, sia buona sia rea. *Bona et mala ventura* sono parole latine di numero plurale che alludono all' avvenire.

VENTÙRA, s.f. *Bonaventura*, Nome proprio di Uomo.

VENTURÀR, v. V. Riscmiàr.

VENTURIÈR, s. m. *Venturiere* o *Avventuriere*, Agg. a Uomo, e vale Venuto di ventura; e dicesi per lo più in mala parte.

Dona venturiera, *Dona di ventura*, e dicesi in mala parte.

Venturiere, in T. Mil. dicesi al Soldato di fortuna; *Volontario*.

VENTURÌNA, *Venturina*, Nome proprio di femmina.

Venturina o *Avventurina*, dicesi poi ad una Pietra preziosa mezza trasparente, gialliccia e tutta tempestata di pagliette d'oro che la rendono grata alla vista.

VENTURINA, s. f. o Zogo de la Venturina chiamavasi Un giuoco popolare di sorte che usavasi a Venezia in tutto l'anno, escluso l'inverno e che ci fu anche riportato nella Commedia del Goldoni intitolata El Campielo. Questo giuoco consisteva nella estrazione a sorte d'uno o più numeri che faceva ogni giuocatore per sè. Erano in sacco 90. palle segnate progressivamente dal num. 1. al 90. e per agg. altre di figure rappresentanti la Morte, il Diavolo, il Sole, la Luna e il Mondo. Quello ch'era il primo ad estrarre aveva diritto di comandare il più o il meno, cioè se dovesse prevalere il numero maggiore o il minore; le figure erano prevalenti ai numeri. Ogni palla valeva uno o due soldi; e quello che vinceva guadagnava le ciambelle giuocate. Quel de la Venturina chiamavasi volgarmente Colui che girava per le contrade di Venezia col sacchetto delle palle e con una cesta di ciambelle, per invitare specialmente le donne a tale divertimento. Questo giuoco facevasi anche nel Burchiello di Padova a tempi nostri più recenti per alleviar dalla noia del viaggio i passeggieri.

VENZER, V. Vincer.

VENZO (colla z aspra) *Vinto*, add. da Vincere.

Ho venzo, *Ho vinto*.

VERA (coll'e stretta) s. f. *Viera; Ghiera* e *Ghera*, Cerchietto di ferro o d'altra materia che si mette all'estremità o bocca d'alcuni strumenti acciocchè non s'aprano o fendano.

Vera dei schiopi, V. Schiopo.

Vera dei pozzi, *Sponda*; *Parapetto*; *Spalletta* o *Margine del pozzo*.

Vera da matrimonio, *Anello* o *Fede*; *L'anello nuziale*, Specie di campanella d'oro o d'argento senza gemma.

Vera de la bria, V. Bria.

VERAMENTE, avv. *Veramente*; *Veracemente*.

Mi veramente no son persuaso, *Io all'opposto non son persuaso*; *Ma io non son persuaso di tale opinione*. In questo sentimento la voce nostra Veramente, corrisponde all'avverbio latino *Verum*, che vale *Ma*.

O veramente, *O*; *Ovvero*.

VERBASCO, s. m. *Verbasco* o *Tasso barbasso* ed *Erba maestra*, Pianta bienne che nasce da per tutto; fiorisce nell'estate per molti giorni e i fiori cadono la mattina: detto da Linn. *Verbascum Thapsus*. Mattioli lo chiamò *Verbasco primo*. Nessun animale mangia le foglie di questa pianta, le quali servono agli usi della medicina.

Un secondo Verbasco, detto da Linn. *Verbascum sinuatum*, che Mattioli disse *Un Verbasco*, è comune lungo le strade e può essere sostituito all'altro.

VERBIGRAZIA, Voce lat. posta avverb. e comune nel discorso fra noi, *Verbigrazia* o *Verbicausa*, Per esempio, Come sarebbe a dire.

VERDARÌN, s. m. Nome che gli Uccellatori nostri aggiungono all' Uccello Frizaròn, V.

VERDAZZÈR, s. m. *Mirobolano citrino*, Specie di Susino, detto in sistema *Prunus domestica viridacea*, che produce le susine claudie. V. Verdazzo.

VERDAZZO, s. m. e per lo più in plur. Verdazzi, *Susine verdacchie* o *Susine regine claudie*, Frutto dolcissimo di buccia verde, ch'è una Specie di susina prodotto dall' albero sopra indicato.

VERDAZZI, s. m. Nome generico dato da' Pescatori ad alcune specie di pesce di color verde. Tali specie sono poco importanti per la piccolezza loro e per essere di poco buon sapore. Esse sono il *Labrus Viridis* Linn. il *Lutianus Acutirostreus* e il *Lutianus eques* del Nardo. V. Sbarghi gardelini e Cragnizzo.

VERDE, s. m. *Verde*, lo stesso che *Verdura* o *Verzura*, Quantità di piante o di erbe verdeggianti.

Andàr in tel verde, Locuz. che usavasi nel sistema del Governo Veneto, *Dar voto o suffragio contrario*; e dicevasi del Porre il proprio voto nel bossolo di color verde, che indicava l' urna della negativa. — No la me vaga in tel verde, *Il suo voto non mi sia contrario*.

VERDE, e nel fem. Verda, add. *Verde*, Di color verde.

Verde aria, *Verdazzurro* o *Verde azzurro*, Colore tra il color dell'aria e quel della marina.

Verde chiaro, *Verdechiaro*, Verde che pende al chiaro. *Verdegaio*, dicesi al Verde aperto o chiaro.

Verde scuro, *Verdebruno*.

Verde zalo, *Verdegiallo*.

Verdeporro, dicesi al Color verde bellissimo smeraldino.

Esser verde, detto fig. *Essere incollerito*, *imbestialito*.

Esser verde come l'agio, *Più verde d'una ruga*: dicesi di Persona che sia malsana e di color verdiccio.

Esser al verde, *Esser al verde di danari*, Non aver danari. *Essere come mosca senza capo*, Essere sprovveduto d'ogni cosa. *Essere all' estremo* o *al fine*; *Essere assottigliato di danaro*, vale Ridotto al poco. V. Redurse al verde.

VERDERÀME, s. m. *Verderame*, detto da'Chimici *Sotto acetato di rame*, Quella materia in polvere di color verde traente al cilestro, che si vende in commercio e serve all'uso della medicina, della pittura, ma specialmente della tintura.

VERDESÌN. V. Verdolìn.

VERDETERNO, s. m. *Verde eterno*, detto da' Chimici *Deutoacetato di rame*, Sorta di color verde assai vivo, detto eterno perchè non perde mai la sua vivezza.

VERDOLÌN, add. *Verdognolo; Verdigno* e *Verdiccio*, Alquanto verde, Che ha del verde; e dicesi del Colore.

VERDOLÌN, s. m. Uccello, lo stesso che Frizaròn, V.

VERDÒN, add. *Verdebruno*, Verde scuro.

Verdòn, s. m. detto in T. de'Cacciatori, Uccello più volgarmente chiamato Zaranto, V.

VERDÙGO, s. m. *Verduco*, Spada stretta che taglia da quattro lati. Quindi *Verducato*, Tagliente da quattro lati, *Taglientissimo*.

VERDÙME, s. m. *Verdume*, La parte verdeggiante della pianta.

Verdume è anche voce furbesca, che vale *Erba*.

VERÈTA, s. f. *Anello*, V. Vera.

Veréta, detto in T. degli Oriolai, *Virola*, Nome che si dà a quei pezzi d'un oriuolo che ne sostengon degli altri.

Verete da recchie, dimin. di Veretòn, V. Veretòn nel primo significato.

VERETÌNA, dim. di Vereta, dicesi per *Anellino* o per *Piccola campanella*, o *Cerchiettino* ad uso d'orecchino.

VERETÒN, s. m. e per lo più Veretoni in plur. accr. di Vera, *Campanelle*, Sorta di cerchietti o orecchini fatti a guisa d'anello, che le donne tengono agli orecchi, per lo più d'oro.

Veretòn, Voce ant. *Verrettone*, dal lat. *Verutum*, o da *Vero*, *onis*, chiamavasi una Specie di freccia grossa che si lanciava colla balestra o simile.

VERGÀDA, s. f. *Vergheggiata*, Percossa di verga.

VERGHEZÌN o Verghesìn, s. m. T. dei Lanaiuoli, *Scamatino* o *Vergheggiatore*, Battitore di lana, Quegli che vergheggia o scamata la lana.

VERGHIZÀR, v. *Vergheggiare* o *Scamatare*, Batter la lana.

VÈRGINE o Vèrzene, s. f. *Vergine*, si dice di Femmina e di Maschio; E figur. si dice anche di Cosa non ancora adoperata ed usata.

Ogio vergine, V. Ogio.

Man vergine, *Mani pure*, *illibate*, e dicesi fig.

VERGINITÀ, s. f. *Verginità*.

Tor la verginità; *Sverginare* e *Spulcellare*, dicesi delle Femmine — Sverginar che che sia, detto per similit. Cominciare a far uso di che che sia togliendone o adoperandone una parte.

VERGOGNA, s. f. *Vergogna*.

Vergogna è anche una certa modestia alla qual dicesi *Rispetto* o *Peritanza*; *Erubescenza*; *Tema*; *Rossore*, Atto in cui rifulge Onestà, Verecondia, Modestia.

Vergogna o *Vergogne*, si dice anche in vernacolo per le Parti vergognose.

Mostràr le vergogne, *Mostrar le sue vergogne*, il che dicesi di Chi è costretto a palesar il suo disonore; o di Chi è cencioso e lacero ne' vestiti a segno di mostrar le carni.

Butàr via la vergogna, *Sciogliere la vergogna*, che anche dicesi *Tirar giù la buffa*, vale Perdere ogni riguardo e rispetto.

No sa dove cazzarse da la vergogna, *E' darebbe d' un chiasso ogni danaio*, cioè Non sa dove mettersi il viso per la vergogna, *Si ficcherebbe in un cesso.*

La xe una vergogna o una vergogna marza o una cossa vergognosa, *Ella è una vergogna*, per dire Indecenza, Sconvenienza, Improprietà. *E un peccato*, *una cosa vergognosa che* etc.

VERGOGNARSE, v. *Vergognarsi*, Avere vergogna. *Peritarsi*, vale Esser timido, non aver ardire.

Disè su, no ve vergognè, *Dite su*, *non vi peritate* o *non abbiate peritanza*, cioè non abbiate rossore, Non vi vergognate.

VERGOGNÌN, detto per agg. a Persona, *Peritoso*, vale Verecondo, Timido, Che non ha ardire: dicesi di ragazzo o ragazza di poco spirito.

VÈRGOLA (coll' e larga) *Vergola*, Agg. di Barca leggiera, che facilmente sbanda, V. Vergolo.

Vergola (coll' e stretta) s. f. o Verzèla (coll' e larga) Voci agr. *Vetto*, V. Batauro.

VÈRGOLO, add. T. Marin. *Geloso*, Epiteto che si dà ad un Bastimento, il quale sia facilmente agitato da ogni movimento delle onde, ed è per questa cagione difficile da governare e da tenere in una direzione costante. Dicesi quindi *Lancia gelosa* quella ch' è facile e pronta a abandare.

VERGÒN, s. m. *Panione* ed anche *Vergone*, Mazza impaniata colla quale si pigliano gli uccelletti uccellando colla civetta.

VERIÀDA, s. f. e nel plur. Veriàe, *Invetriata*; *Vetrata*; *Vetriera*, Chiusura di vetri.

VERIÈR, s. m. Voce antiq. *Vetraio*, Colui che vende o acconcia vetri per finestre o simili, che ora dicesi Fenestrèr, V.

VERIFICÀR, V. *Verificare*, significa propr. Dimostrar vero, Certificare.

Verificàr, si dice ancora da noi nel signif. di *Avverare*; *Avveritare*; *Avveridicare*, cioè Chiarirsi, Accertarsi della verità con qualche esame od osservazione.

Verificàr, diciamo pure volgarmente per *Attuare*; *Effettuare*, Ridurre dalla potenza all' atto. V. Realizàr.

VERIFICAZIÒN, s. f. *Verificazione*, Certificazione.

Verificazion del fato, *Riconoscimento legale del corpo del delitto*, T. della Giurisprudenza criminale.

Verificazion de scriture, *Perizie* e *Confronti di scritture.*

VERÌGOLA, s. f. *Verigola*, detto più italianam. *Succhio*; *Succhiello*; *Succhielletto*; *Succhiellino*, Strumento di ferro fatto a vite ad uso di bucare le tavole. *Verina* e nel dim. *Verinetta*, sono termini usati dai Costruttori navali ed anche dai Legnaiuoli a Livorno.

Verigola fanochia, T. de' Bottai, *Doccia*, Strumento di ferro di cui si servono i Bottai per forare il davanti delle botti e formarvi il buco della Fecciaia in cui si mette la spina.

VERIGOLÀR, V. *Succhiellare* e *Succhiellinare*, Bucar col succhiello.

VERIGOLÈTA, s. f. dim. di Verigola, V.

VERÌNGOLA, s. f. T. Mar. *Veringola*, Pezzi di fasciame interno situati in varie distanze nel corpo del vascello fra le serrette e la prima coverta.

VERIÒL, s. m. *Vetriuola* o *Parietaria* e *Muraiola*, Erba chiamata da' Botanici *Parietaria officinalis*, che nasce per le mura, nelle siepi e nelle macchie; serve a polire i vetri per lucidarli; dal che trasse propriamente il nome Italiano. V. Vetriòl.

VERITÀ, s. f. *Verità* e *Veritade.*

In verità, Maniera di affermazione, *In verità*; *Per verità* — La ga fato un putelo che in verità o a dirve la santa verità par ch' el gabia sie mesi *Ha or or fatto un fanciullo che mostra buonamente sei mesi.*

La verità sta de sora come l'ogio, *La verità sta sempre a galla*, e vale che il vero non si può mai tanto occultare, che o tardi o per tempo non si palesi.

Tute le verità no le se pol dir, *Ogni vero non è ben detto*; *Il vero non ha risposta*, e vagliono che Talvolta giova tacere la verità.

La verità partorisse odio, *Chi dice la verità è impiccato*; *Chi non ispergiura si fiacca il collo*; *La verità è madre dell' odio*, Proverbii di chiaro significato.

La boca vol dir la verità, V. Boca.

VERLÈTO, s. m. T. degl' Intagliatori, *Barletto*, Strumento di ferro ben grosso, in forma di lettera L per tener fermo sul banco il legno che si lavora dagl' Intagliatori.

VERLÌCHE, T. de' Pesc. V. Cievolo.

VERME, s. m. *Verme*; *Vermo*; *Vermine*; *Baco*, Si danno questi nomi a Tutti i vermi che nascono dal corpo umano e da putrefazione. — *Lombrichi*, e quindi *Lombriconi* e *Lombrichetti*, o *Lombricuzzi* si dicono anche i Bachi che si generano nel corpo per lo più de' fanciulli, detti da Linneo *Ascaris lumbricoides.* Questi vermini del corpo umano sono poi di più specie. Oltre alla *Tenia*, di cui qui sotto, vi sono i *Vermi cucurbitini* che hanno la forma di semi di zucca, gli *Ascaridi* che sono corti e rotondi e stanziano nell' intestino retto, e i *Teriti* che sono lunghi e rotondi e stanno nello stomaco e negl' intestini.

Verme solitario, *Tenia* o *Verme solitario*, Specie di Verme o animaletto di corpo tenue, flessibile e fatto a guisa di fascia, che si genera nel corpo umano, detto da Linneo *Taenia hominis.*

Vermi de la carne, *Cacchioni*, Uova generate dalle mosche nella carne fresca e nel pesce, che divengono poi vermiccinoli — Carne piena de vermi, *Carne cacchionosa.*

Marmeggia, dicesi a quel Verme che nasce nella carne secca e la rode. Da questo proviene un insetto nero chiamato da Linneo *Dermestes lardarius*, il quale moltiplica presto e copiosamente.

Vermi dei grani, *Tonchio dei grani* è nome generico — *Punteruolo*, è quel Verme o bruco che rode il grano. *Tonchio*; *Gorgoglione* o *Gorgoglio*, quello ch' entra nelle fave, ne' piselli, nella lente e in altri legumi e rodendogli li vota. Linneo distingue varie sorta di bachi che rodono i semi, chiamando quello del frumento *Curculio frumentarius*; l'altro più generalmente *Curculio granarius.* Fin che il bruco di quest' insetto vive rodendo il frumento, si chiama *Verme del grano*, presentandosi appunto sotto la forma d' un vermetto; quando poi subì la sua trasformazione e diede origine al suo *Curculio granarius*, vien detto *Punteruolo.* Sotto questo nome collettivo di Vermi dei grani, tanto s' intendono le Larve del *Curculio frumentarius* prima dell' ultima metamorfosi, come quella della *Phalaena Tinea granella*, Linn. V. Parpatola.

Beco, dicono in Toscana a quel Piccol verme che rode e guasta le olive.

Dormiglione, l' Insetto che rode gli alberi e singolarmente i meli.

Bruma, quel Verme che rode il legno. V. Bissa, Ostrega e Rosegòn.

Verme da tera, detto anche Vestola, *Lombrico*, e nel plur. *Lombrichi*. Linneo lo chiama *Lombricus terrestris.*

Vermi de le salate e dei fiori, *Bruco* o *Bruco dei cavoli*, Specie d' insetto che rode principalmente la verzura — *Bruciolo* si dice a quel Baco che sta nella radice de' raperonzoli o simili — *Misurino* a quel Bruco verde che nasce sulle piccole piante de' fiori e specialmente nei geranii, e che movendosi si ripiega come un' anguillina. Villers autore classico la chiama *Phalaena geometra viridata.* V. Zucarola e Ruga.

Vermi de le galete, *Crisalide*; *Aurelia*; *Ninfa*, Quello stato in cui si trova il baco da seta o altro bruco chiuso in un bozzolo prima di trasformarsi in farfalla — Deventàr verme, *Incrisalidare* o *Incrisalidarsi*, Diventar crisalide.

Scarafaggio, dicesi ad un Animaletto simile alla Blatta (Schiavo) che depone l' uova nello sterco di cavallo o di vacca, detto da Linn. *Scarabaeus stercorarius.* V. Scarafazo, Torcolo e Matòn.

Avèr i vermi in tel culo. Locuz. fam. e metaf. *Aver l'argento vivo addosso*; *Es.*

ser un frugolo; *Parer attarantolato* o *attarantato*: dicesi di Ragazzo insolente e che mai sta fermo — Avèr i vermi, *Aver i cacchioni*, detto figur. e in modo basso, e *Aver i bachi*, vale Aver della malinconia, dei dispiaceri, del lasciami stare.

El me fa mover o vegnìr i vermi, *Ei mi mette a leva*, fig. e vale Mi solleva l'animo, Mi dà occasione di alterarmi. *E' mi fa venire il brulichìo di dentro.*

Far dei vermi, *Bacare*; *Inverminare* o *Inverminire*, Generar vermi, Produr vermi.

Pien de vermi, *Inverminato*; *Invermito*; *Tonchioso*; *Tonchiato* — Magnà dai vermi, *Brucato* o *Bruciolato*, Che è guasto o infetto da bruchi o bruciolì, e dicesi dell' erbe e delle frutte.

VERME (mal del) T. de' Veterinarii, Malattia che viene a' porci, ed è un Riscaldo della lingua e delle fauci, che porta per segni caratteristici Melanconia, inappetenza, lingua ingrossata, occhi rossi, alito caldo. V. Fogàda.

VERMENÀ, add. *Inverminato* o *Verminato* e *Inverminito* o *Verminoso*, Pien di vermi.

VERMENEZZO, s. m. *Vitupero*; *Sudiciume*; *Fastidio*, Quantità di pidocchi o altro simile malore.

Impinirse de vermenezzo, *Impidocchiarsi*; *Impidocchirsi*.

VERMÈTO, s. m. *Vermicello*; *Vermicciuolo*; *Vermicciuoluzzo* e *Verminuzzo* e *Bacolino*, Piccolo o piccolissimo verme.

Vermeti de l' asèo, *Oripe*, Sorta di Vermicciuoluzzo simile all'Anguillette che si veggono coll' uso del microscopio nell' aceto.

VERMÒT, s. m. chiamasi da noi Quella specie di Vino o liquore medicinale che preparato coll' assenzio ed altre erbe di gusto piccante, contrae un sapore amaro il quale pretendesi essere stomacale e giovevole per la digestione.

VERNA, s. f. T. de' nostri Costruttori navali. Macchina che serve per alzar pesi enormi, composta di due stili o antenne più o meno lunghe, da un capo appoggiate in terra in distanza conveniente una dall'altra, riunite in alto con corde, con ivi una carrucola di doppio canaletto ben fermata. Questa specie di macchina è più complicata dell'altra detta altrimenti Cavria, V.

VERNEGÀL, s. m. detto anche Gamèla (coll' e larga) *Gamella*, T. Mar. Catino di legno in cui si pone la minestra etc. destinata per cadaun pasto dell' equipaggio sul mare. Dicesi però Gamella a quel Recipiente fatto a guisa di piccolissima mastella addogata, che serve al medesimo uso.

Vernegàl, detto in gergo, vale il *Culo*.

VERNISÀ, add. *Verniciato*; *Vernicato* e *Inverniciato*, Coperto di vernice; e dicesi per similit. anche d' altre materie lustranti.

VERNISANTE, s. m. *Inverniciatore*, Quegli che invernicia.

VERNISÀR. V. Invernisàr.

VERNÌSE, s. f. *Vernice*, Liquore spesso e rilucente, di cui si cuopre il legno, i quadri, i cartoni, gli stessi metalli, per dar loro un bel lustro.

Vernise de cost d'oro, *Mecca* chiamasi una Specie di vernice che si dà sopra l'argento. Dicesi anche *Vernice di mecca*; *Doratura mecca*. V. Goma copàl.

VERNIZZO, add. T. Agr. *Vernio* o *Vernino*, Agg. d'una specie di Lino che si semina in autunno e che durante l'inverno resta in terra come il frumento.

Vernio o *Vernino*, dicesi anche degli Agnelli che nascono d'inverno, cioè fuor di stagione.

VERO, s. m. (corrotto dal lat. *Vitrum* a videndo) *Vetro*, Materia lucida e trasparente che si fabbrica anche in Venezia, ma specialmente nell' Isola di Murano.

Vero del specchio, *Bambola*.

Vero da candele o simili, *Campana*, quel vaso di cristallo fatto per difender dall' aria i lumi accesi o dalla polvere le minute e gentili fatture: chiamasi anche *Buffone*.

Vero del relogio, *Cristallo dell' oriuolo*.

Veri da balcòn, *Invetriata*; *Vetrata*; *Vetriata*; *Vetriera*.

Veri roti, *Vetriuoli*; *Vetrioli* e *Vitriuoli*.

Fabrica de veri, *Vetraia*. V. Fornasa.

Mercanzia de veri, *Vetrame*, Mercanzia minuta di vetro o di cristallo che si traffica coi selvaggi d' America o coi neri della spiaggia Africana.

Far vero o del vero o Far deventàr de vero, *Vetrificare*.

Esser fato de vero, detto fig. *Esser fatto di fiato*: dicesi di Persona dilicata.

VERO, add. *Vero*; *Verace*; *Veridico*.

Vero quanto che son qua mi, *Arcivero*; *Egli è vero più che la bocca del forno*; *Vero com' io son vivo*.

Da vero, *Da dovvero*.

Mai una de vera, *Io non gli crederei l'Avemmaria, s' io glielo sentissi dire*, Modo prov. che dicesi di Chi non ne dica mai una di vera — So che nol ghe ne dise mai una de vera, *Io so per prova che il suo labbro al suo cor mai non fu unito*.

No xe vero? *N' è vero?* Modo di domandare l'affermazione d' una cosa che si è detto.

No sarà mai dito vero, *Non sarà mai*.

Omo Vero, *Veritiero*; *Verace*; *Ingenuo*, Che dice il vero.

Questa xe la vera, *Quest' è il meglio*, Quest' è il miglior partito o consiglio.

VERÒLE, dicevasi anticam. nel nostro dialetto per Varòle, V.

VERSO, s. m. *Verso*, Membro di scrittura poetica. — *Verso rotto*, si dice quel Verso ch' è più corto di undici sillabe. — *Verso zoppo*, Che non ha giusta misura — *Verso sciolto*, Quello che non è legato dalla rima.

Verso, dicesi per Modo, Via, Maniera — Trovàr el verso o la maniera, *Trovar la stiva*; *Trovare il bandolo*, vale Trovare il modo di far che che sia — Tor una cossa per el so vero verso, *Pigliar il verso d' una cosa o in una cosa*, Trattarla in modo di trarne profitto — Catarghe el verso, V. Catàr — No gh' è verso de repararse, *Non c'è via di ripararsi*.

Verso, dicesi al Canto degli Uccelli; e così alla Voce o Grido degli animali; su di che si vegga la voce Catàr.

Andàr al verso, *Andare a sangue*; *Attalentare*, Andare a genio, a talento.

Andàr in ti versi a uno, *Andar alla volta d' alcuno*, Appressarsi ad alcuno.

Dar verso, Maniera ant. *Dar direzione o istruzione*; *Dirigere*; *Instruire*.

No star gnente al verso, *Non istar bene*; *Non sentirsi gran fatto bene*.

Per tuti i versi, *Da qualunque verso*, Da qualunque lato.

VERSÒR (coll' o serrato) o Versuro, s. m. (dal barb. *Versorium* derivato dal lat. *Versor, aris*, Rivoltarsi, girarsi: ovv. da *Vertere*, Volgere cioè Voltare la terra: *Versura*, chiamavasi da' Latini il sito ne' campi dove finisce un solco e comincia l' altro, dalla conversione de' buoi) T. Agr. *Aratro* o *Aratolo*, detto anche da alcuno *Roversore*, Strumento notissimo, composto di molti pezzi, come segue:

Bràncoli, *Bure*, Que due legni che si tengono in mano del bifolco, per dirigere l'aratro, e che divengono il manico.

Gomièr, *Vomero* o *Vomere*, È lo Strumento di ferro col quale si fende propr. la terra.

Fondèlo, *Coltro*, È una sorte di Vomero che taglia da una parte sola e dall'altra ha un coltellaccio ritto che separa le fette del terreno e le rivolge.

Coltra, (dal lat. *Cultrum*) *Coltellaccio*, È il coltello che si attacca al coltro.

Spalète, *Orecchie*, Sono una parte dell' aratro, le quali servono per allargare il solco.

Perteca, *Stiva* o *Stegola*, Quel legno per lungo a cui sono attaccate le bure.

Timòn, *Timone*, Quella parte dell'aratro la quale va ad attaccarsi al giogo dei buoi e che propr. chiamasi *Bura*, fem. o *Bure*, masc.

Dentàl, *Dentale*, chiamasi Quel legno a cui s' attacca il vomero.

Versuro da ua, V. Veturo.

VERTA, s. f. T. Villereccio, *Primavera*, Una delle stagioni dell' anno.

A sta verta o A la verta; *A primavera* o *Da primavera*.

VERTAÙRA, s. f. *Apritura*; *Scopritura*; *Apertura*; *Aperturazione*, Spazio voto in cosa che dovrebb' esser continua, *Fesso*; *Taglio*.

Vertaura de le camise da omo, *Sparato*, Tagliatura o Apertura per lo più dalla parte davanti delle camicie e delle vesti. V. Bocheta.

Vertaura de le camise da dona, *Scollo*, Lo sparato o Apertura da collo delle camicie da donna.

Vertaura de le cotole, *Sparato* o *Apertura della gonnella*, Fenditura delle gonnelle ai due lati per comodo di porvi le mani.

Vertaura de le braghesse, V. Braghesse.

VERTENZA, s. f. T. For. *Lite*; *Quistione*; *Controversia*; *Contesa*; *Causa*.

VERTENZÈTA, s. f. *Quistioncina*; *Quistioncella*.

VERTÌGENE, s. f. *Vertigine*; *Capogiro*; *Capogirlo*; *Giracapo*, Offuscamento di cerebro che fa parere che ogni cosa si muova in arco e toglie in uno stante la vista. *Scotomia* dicesi a Vertigine tenebrosa con difficoltà di reggersi in piedi.

Vertiginoso, dicesi a Chi patisce vertigine.

VERTÌNA. V. Bochèta.

VERTÌR, v. *Vertere*, Consistere intorno ad una cosa.

La cossa verte da qua sin qua, Maniera nostra fam. *Il dubbio verte tra questo e quello*; *Verte la quistione su tale argomento*, *su tal punto*: cioè Consiste in questo. *La quistione s'aggira* ec.

VERTO. V. Averto.

A verta ciera, *A grembo aperto*; *Col cuore in mano*, Con verità.

VERTÙ e antic. Vertude, V. Virtù.

VERTUDIOSO, add. Voce ant. *Virtuoso*, Versato negli studii.

VERÙO, s. m. Voce di Chioggia, lo stesso che Vechio, V.

VERZA (colla z dolce) s. f. *Sverza* o *Cavolo verzotto*, Pianta o Erba annuale che si coltiva negli orti, detta da' Sistem. *Brassica sabauda*, ch'è una delle molte varietà della *Brassica oleracea*, V. Verzerave, Brocolo, Caolo e Capuzzo.

Salvàr la cavra e le verze, *Salvar la capra e i cavoli*, Di due pericoli non incorrere in nessuno, e anche Far bene a uno senza nocumento dell'altro.

Verze da traspiantàr, *Brasca*, T. Agr. Cavolo di prima piantagione.

Verze rizze, *Bronzoluto*, Agg. a Specie di Cavolo arricciato.

Le verze de cerì sera, Detto fam. ed ironico, *Nuova* o *Novella barbata*, *invecchiata*.

VERZÈLA (colla z dolce) s. f. V. in Batabe.

VERZELÀ (colla z dolce) add. — Carne verzelada, *Carne vergata di grasso*, cioè Che abbia anche del grasso.

Verzelà, dicesi ancora per *Incarnatino* e *Scarnatino*, Agg. di Color di carne.

VERZELÀTE, V. in Cievolo.

VERZER o Averzer (coll'e aperta e la z dolce) v. *Aprire*. V. Avrìr — Tornàr a verzer, *Riaprire*.

Verzer o Averzer una botega, *Aprire* o *Rizzare una bottega*, ed anche si dice d'un' Arte particolare, come *Aprir un forno*, *un desco* o simile.

Verzer i brazzi, *Sbarrarsi nelle braccia*; *Allargarle*; *Distenderle*.

Verzer i cannazzi, V. Descanazzàr.

Verzer i ochi de la mente, *Aprire gli occhi dell'intelletto*, vale Levar di capo la mal conceputa opinione, Far intendere la verità — *Aprire gli occhi ad uno*, Farlo ravveduto ed accorto.

Verzì la fenestra che la vaga fora, *Aprite la porta dello scaricatoio*, cioè Questa è tanto grossa, che non potendo capire per la porta ordinaria della casa, convien farla uscire per quella de' carri. Fu detto ancora, *Ammanna ch'io lego*, E ciò vien detto ironicamente a colui, che s'affolta a contar qualche gran maraviglia con iperboli grandi: metafora presa da' Mietitori, dal far le manne o sia covoni. — *Non isbraciate*, a Chi s'affolta a contar qualche gran maraviglia che sia poco creduta.

Verzerse, parlando di alcune frutte, come pesche etc. *Spiccarsi*, si dice delle pesche, susine ed altre frutte che si dividono agevolmente con mano.

Verzerse de le muragie, *Sbonzolare*, per simil. Aprirsi le muraglie e simili, Rovinare.

Verzerse el cuor con uno, *Allargarsi con uno*, Aprirgli il cuore, i proprii sentimenti.

Verzerse davanti e abiti, *Sciorinarsi*; *Spararsi*, Aprirsi, Allargarsi, Sfibbiarsi i panni.

Verzer tanto de ochi, *Sbarrare gli occhi*, Largamente aprire, Spalancare.

Verzer el libro d'oro, V. Libro.

Chi ben sera ben verze, *La buona cura caccia la mala ventura*, e vale che Con usar buona guardia e diligenza talora si sfuggono disavventure.

El caia ch'el se verze, o El se verze o averze come un'aquila, *Grida a testa*, *quanto n'ha in gola*; *Grida a più non posso*, V. Caiàr.

Me se averze o verze el cuor da l'alegrezza, *Mi si allarga il cuore dalla* ec. *Per gran dolcezza il cuor mi si apre*.

VERZERÀME, idiotismo, detto per Verderame, V.

VERZERÀVE, s. f. T. degli Ortolani, *Cavol rapa*, Sorta d'ortaggio coltivatissimo nelle nostre ortaglie, che ne' bassi secoli dicevasi *Ravacaulus*, come c'istruisce il Du Cange, e fu poi nominato da Linneo *Brassica oleracea gongyloides*. La soprabbondanza di nutritura si porta allo stipite, che produce un gonfiamento che lo trasforma in una massa tuberosa succolenta e buona a mangiare.

VERZÈTA, s. f. *Cavolino*; *Cavolo novellino*.

VERZÌN, V. Legno verzìn, in Legno.

VERZINITÀE, s. f. Voce ant. V. Verginità.

VESCO, s. m. T. ant. *Vescovo*.

VÈSCOLA, s. m. *Lombrico terrestre*, Baco che nasce nella terra, senza gambe, di color rossigno, chiamato da Linn. *Lumbricus terrestris*. V. Verme.

VESCOLÈTA, s. f. *Lombricuzzo*; *Lombrichetto*.

VÈSCUE, che alcuni scrivono Vesque, è termine de' Pescatori, con cui essi chiamano il Maschio della *Raia Aquila*, V. Colombo.

VESÌN, add. ant. *Vicino*. V. Vicin.

VESPA. V. Bespa e Bespèr.

VESPÀRO
VESPÈR } V. Bespèr.

VESPRO, s. m. *Vespero* o *Vespro*, Una delle sette ore canoniche che si dice tra la nona e la compieta.

Vespro Sicilian, *Vespro Siciliano* si dice Quella famosa strage di Francesi che fecero nel giorno 30. Marzo 1282. all'ora dei vesperi i Siciliani stanchi di soffrire l'aspro governo che di lor faceano i Francesi sotto Carlo duca d'Angiò, il quale, ucciso il Re Corradino, aveva occupato il Regno di Napoli e di Sicilia l'anno 1265.

Quindi *Un Vespro siciliano* per simil. si dice di Strage grande e improvvisa e di alcun' altra strana disavventura.

VESSA, s. f. Voce ant. *Vescia*; *Coreggia*. V. Scoreza.

Stimàr uno quanto una vessa, *Stimar uno come* o *quanto una foglia di porro*, Niente.

VESTA, s. f. *Veste* e *Vesta*, Gonnella nera di seta o di scotto che le Donne usavano portare a' nostri giorni col zendado.

Vesta da camera, *Guarnacca*; *Guarnaccia*, Veste da camera che si porta da alcuni per comodo e libertà in casa propria.

Vesta longa, *Sottana*, Quella che usano i Preti — Meter su vesta da prete, *Pretare*; *Farsi prete*.

Veste rica, *Veste agiata*, Doviziosa intorno alla persona.

Meter la vesta o el gabàn o el tabaro a qualcun, Detto fam. e figur. *Pelare* o *Scorticare alcuno*, vale Trargli dalle cose il più che si può, Pregiudicarlo, Giuntarlo. V. Broa e Rostìr.

VESTA DA ZENTILÒMO, s. f. *Veste patrizia*, Così chiamavasi ai tempi della Repubblica Veneta quella Toga di panno nero all'uso greco, di cui andavano ricoperti i Patrizii Veneti ed anche i Cittadini esercenti alcune pubbliche funzioni, come Segretarii, Avvocati fiscali, Notai de' Magistrati, Avvocati e simili quando attendevano alle loro Magistrature ed uffizii. Essa aveva maniche larghissime e nella stagione fredda vestivasi sopra l'abito d'uso. Ne' tempi di state portavasi sciorinata al davanti, ma nell'inverno serrata alla vita, fornita cioè bordata di striscie larghe di pelli dette Fende, con una cintura attorniata ai lombi. Questo era l'abito nazionale de' Veneziani, che fu usato, per molti secoli, anche dalle persone volgari, sino dai barcaiuoli e da' pescatori, come raccogliesi specialmente dal Poemetto sulla guerra tra i Castellani e i Nicolotti avvenuta l'anno 1521. e da tanti altri documenti. Disse il Calmo in una lettera, lodando gli usi di Venezia in confronto di quelli di Roma, E nu saviamente portemo le veste longhe, che ne tazza de le

Damase e Corazzina de la vita. Ecco le sue parti accessorie che abbiam veduto a' nostri giorni.

Stola de la vesta, *Stola* era un Pezzo o Striscia dello stesso panno nero lunga due braccia che portavasi per lo più appiccata con asolo sull'omero sinistro e riferiva mezzo al davanti e mezzo al di dietro della persona. Questa Stola tenevasi poi affaldata e pendolone in mano quando il Patrizio o il Cittadino chiedeva impiego o altro favore al Governo o alle Magistrature; e dicevasi *Stola caluta*; e quindi *Calare stola* in signif. di Chiedere o Far le pratiche. V. Baogiàa. Sì fatta Stola serviva propr. ne'tempi antichi all' uso d' imbaccucarsi e ripararsi il capo dalla rigidezza della stagione, come fanno tuttavia i Turchi con un pezzo di panno di quella taglia. I capi del Consiglio de' Dieci e gli Avvogadori del Comune portavano la stola rossa.

Ropicela, chiamatasi una specie di *Cintino* o *Gonnellino* di seta nera che nei tempi estivi portavano i Patrizii, affibbiato ai lombi sotto la toga, quando cioè ella era sciorinata al davanti; il qual gonnellino copriva sin sotto le ginocchia. Questa Ropiglia era prima de'nostri anni portata e tenuta per abito di costume ordinario dai soli patrizii nell' estate il dopo pranzo col sott' abito nero, ma senza toga, per distinzione del patriziato.

Centura de la vesta, *Cintura* o *Cinto*, Specie di cintura o fascia nera, ornata di borchie d' argento, che stava affibbiata ai lombi sopra la toga, e la teneva chiusa e serrata alla vita ne' tempi d' inverno. I *Cavalieri della stola* d'oro la portavano colle borchie d' oro per distinzione del loro grado.

Barèta de la vesta, *Berretta*. Era di lana tinta in nero, soppannata di seta, assai comoda e lunga: con essa i Patrizii ne'tempi antichi e prima della moda delle parrucche, coprivansi, soprapponendosi nel caso di pioggia la stola, come fanno presentemente anche i Turchi; introdotte poi le parrucche, la Berretta a' nostri giorni portavasi in mano per corredo e finimento dell' abito pubblico. Quando nel Collegio mancava il Doge, il Consigliere anziano che sedeva immediatamente alla destra del trono, coprivasi della berretta in vece di corno e faceva così le funzioni del Doge, ma senza occuparne il posto.

Fende de la vesta, chiamavansi le due mostre o parti della vesta che si riunivano al davanti ne' tempi d' inverno e formavano la *Fenditura* o sia lo Sparato, le quali mostre erano fornite o bordate di striscie di pelli larghe cinque dita traversi all' incirca; e dicevasi propriam. Fende alle stesse pelli.

Vesta segnàda, *Veste segnata* era quella di color pagonazzo o rosso che portavano alcuni patrizii costituiti in dignità o in qualche magistratura distinta, come i Procuratori di S. Marco e i Cavalieri della stola d' oro eletti a vita, non che i Consiglieri, i Savii, i Censori e gli Avvogadori del Comune; e finalmente il Gran-cancelliere — Esser vesta segnàda, detto fig. *Avere il cintolin rosso*, Avere una marca di distinzione che fa rispettare.

Meter vesta, *Porsi indosso la vesta o toga*, Entrar nel foro.

Vesta ducàl, V. Ducàl.

VESTÀGIA, s. f. *Vestaccia; Guarnaccia, Guarnacca; Saio; Saione*, Veste lunga ed agiata che si porta di sopra.

VESTAZZA, s. f. *Vestaccia; Guarnaccia*, Cattiva vesta.

Robone e *Robbone*, Veste signorile.

VESTESINA }
VESTÈTA } , s. f. *Vestetta*, chiamasi dalle nostre donne un Abito lungo loro proprio, ch' è tutto aperto al davanti e che si veste o a dir meglio s' imbraccia a foggia del giustacore. V. Vestina.

VESTIDÌN }
VESTIÈTO } add. *Rimpannucciato*, Vestito modesto e schietto.

Lo vedo vestieto, *Lo veggo rimpannucciato*, cioè Con vestiti nuovi, rimesso da quel di prima.

VESTÌNA, s. f. *Vesticciuola*, chiamasi dalle nostre donne una specie di giacchetta un po' lunghetta ma senza gonnella, ch' esse usano sopra l' imbusto. Questa piccola veste però è più propria delle donne volgari.

VESTÌO, *Vestito*, add. da Vestire.

Esser nato vestìo, lo stesso che Nato co la camiseta. V. Camisèta.

Vestìo da saltamartin, V. Saltamartin.

Vestìo pulito, *Acconciamente vestito*.

Vestìo sbriso, V. Sbriso.

Vestìo lezièr, *Vestito di leggieri*, Con vestimenti leggieri.

Vestìo da sassin da strada, *Vestito alla malandrinesca*.

Vestìo da can, *Malvestito*, cioè Con abiti malfatti o troppo stretti o troppo larghi, ovvero cenciosi. V. Abito.

VESTÌR, s. m. *Vestire; Vestimento; Veste; Vestitura*, Maniera di vestire.

El so primo vestìr, *Il primo vestire*, Dicesi de' fanciulli e s' allude al primo Abitino maschile che portano.

VESTÌR, v. *Vestire* — Tornàr a vestìr, *Rivestire*.

Vestìr a la bona o lisso, *Vestir positivo o alla positiva o alla piana*: dicesi del Vestire ordinario e fatto con poca spesa; e quindi *Abito positivo*, cioè Ordinario e modesto.

Vestìr con galanterìa, *Abbigliare*.

Vestir da signòr, *Vestire riccamente, sfoggiatamente, lussuriosamente, nobilmente, morbidamente* — *Rivestire* vale anche Vestir di panni migliori e più onorevoli.

Vestir sodo o bolio, V. Vestir a la bona.

Vestir da pitoco o da squartào, *Vestir da povero, o cencioso*.

Vestir da putane, *Vestire lussuriosamente, lascivamente*: come fanno alcune donne vane e senza cervello.

VESTÙRA, s. f. T. antiq. e vale *Veste*, Abito, ma intendevasi da donna.

Dicesi anche oggidì, Armer da vesture, a quell' Armadio ove si tengono gli abiti, e che forse potrebbe dirsi *Guardaroba*, chiamato già da' Latini *Vestiarium* — *Vestiario*, dicono i Religiosi claustrali al luogo dove essi serbano i loro abiti. V. Armèr.

VESÙVIO — Esser un vesuvio, Locuz. fam. *Esser un fiume del parlare, un fiume d' eloquenza*, Aver copia di dire.

In altro signif. direbbesi *Essere gran parlatore; Esser verboso*. V. Chiacolòn.

UÈTA, s. f. detta anche Amaranto, *Fitolacca; Uva turca o Sanguinella*, Pianta originaria d' America, ora comune nelle nostre campagne, la quale produce in grappoli alcune bacche lisce, piene di sugo, che tigne la carta in porporino poco durevole e serve ancora a tingere in rosso le confetture e cose simili. Linneo la chiama *Phytholacca decandra*.

VETA (coll' e stretta) s. f. — Veta de filo, *Agàto; Gugliata; Agugliata*, Quantità di filo, seta o simile, che s' infila nella cruna dell' ago per cucire.

Veta d' oro o d' arzento, V. Gatèta.

VETÀRA, s. f. Uccello acquatico. V. Sforo.

VETESÌNA, s. f. *Piccola gugliata*. V. Veta.

VÈTELO (coll' e aperta) o Vetelo là, *Vello vello*, cioè *Vedilo vedilo; Eccolo* — Vetelo qua, *Vedilo qua*.

VÈTOLA (coll' e stretta) s. f. T. de' Cacciatori, *Pantana*, detto in Toscana Verderello, Uccello grande che pigliasi nelle valli maremmane, e non è molto buon cibo: Linneo lo chiama *Scolopax limosa*.

VETRÀRIA, s. f. *Arte vetraria*, Arte di fare e lavorare il vetro.

VETRÀRIO, s. m. *Vetraio*, Quegli che fa vasella di vetro, che anche dicesi *Conciatore di fornace*, V. in Maestro.

VETRIÀDA. V. Veriada.

VETRIÒL, s. m. *Vetriuolo; Vitriuolo* e *Vitriolo*, Solfato metallico, cioè Un sale formato dalla combinazione dell' acido solforico con alcuni metalli, come sarebbe collo zinco, col ferro, col rame. Il Vetriuolo bianco è chiamato da' Chimici *Solfato di zinco*; il verde o di ferro *Solfato di ferro*; il turchino o di rame, *Solfato di rame*.

Ogio de vetriòl, *Olio di vetriuolo*, ch' è l' *Acido solforico* de' Chimici. V' ha anche lo *Spirito di vetriuolo*, ch' è l' *Acido solforico allungato* de' Chimici.

VETUPERIO, s. m. *Vituperio* e *Vitupero*.

VETURÌN, s. m. *Vetturino; Vetturale; Vetturreggiante*, Quegli che da bestie a vettura, ed anche Colui che le guida.

VETÙRO, s. m. (dal Lat. *Plaustrum vectorium*), T. Agr. Vaso grande di legname quadrilungo, largo in cima e stretto alla base, che posto sopra un carro serve in alcuni luoghi al trasportamento delle uve ed anche a pigiarle.

Veturo da calcina, *Trogolo* e *Truogolo*, Arnese di tavole, simile al precedente; o sia Ricetto d'acqua per uso di spegnere la calcina.

VEZZA, s. f. *Veccia*, Pianta leguminosa che nasce specialmente tra il frumento e produce un grano dello stesso nome. Linneo la chiama *Vicia cracca*; e s'arrampica come i piselli.

Pan pien de vezza, *Vecciato* o *Vecciato*, dicesi per agg. al Pane o al frumento mescolato con veccia.

VEZZÒN, s. m. o Vezza salvadega, *Veggiolo*; *Lero*; *Ervo*; *Capogirlo*; *Rubiglia* e *Moco salvatico*, Pianta leguminosa simile al pisello, detto da Linn. *Ervum Ervilia*. È simile al Moco quanto al seme e alla Lente quanto alla pianta. Il seme è molto grato ai colombi. In qualche luogo si semina anche per pastura fresca dei bestiami, onde l'è venuto ancora il nome di *Ingrassabue*.

UFIZIÀL. V. Ofizial.

UFIZIANTE, s. m. Voce introdottasi nelle Segreterie dopo il Governo Austriaco; è come a dire *Uffiziale*, cioè Persona d'uffizio, Impiegato subalterno.

UGENIO, *Eugenio*, Nome proprio di Uomo.

UGNOLÀR, v. *Scempiare*; *Sdoppiare*, contrario di Addoppiare.

ÙGNOLO, add. *Scempio*, contrario di Doppio; e dicesi anche a quel Fiore che ha un solo ordine di petali.

Cantàr messa in ugnolo, vuol dire Cantarla senza l'assistenza del Diacono e del Suddiacono, ma con quella soltanto d'un Cherico, detto più comunemente Zago o Sotozago.

VIA, s. f. *Via*, cioè Modo, Maniera, Foggia — A quela via, *A quella via o foggia* — A la maledeta via, *A scatafascio*; *A rovina*; *Di mala maniera*; *Alla peggio*; *Alla grossa*; *Alla rimpazzata*, Senz'ordine — Da quela via, *Certamente*; *Sì*; *Non c'è dubbio*, Modo affermativo di rispondere — A do vie, *Per forza*; *A marcia forza*; *Suo malgrado*; *Mio malgrado* — A do vie me convièn far cussì, *Non c'è scampo*, *bisogna farlo*, *mi convien farlo*; *O bere o affogare*.

Via, dicesi per *Fuorchè*; *Affuori*; *Ad eccezione*; *Salvo*; *Tolto che*; *Trattone*; *Tranne* — Via de mi, Via de lu, *Eccettuato me*; *Trattone lui*; *Toltone lui*; *Salvo che lui*.

Per via de uno, *Per via di uno*, cioè Per mezzo, Col mezzo. *Per via della balia portando e ricevendo lettere*.

Via, avv. Voce imperativa o eccitatoria, *Ovvia*; *Su via*; *Olà*; *Orsù*; *Alto*; *Bene! A noi*, significa incalzamento a far presto, spedizione. V. En via.

Andàr via, V. Andàr.

Dar via o Butàr via, *Scampar via*, *Dar via*; *Gettar via*.

Meterla via, V. Meter.

Trarse via, V. Trar.

Via si usa da noi nel significato di Così, In tal modo, In tal guisa — E via discorrendo, *E va discorrendo*, che vale E così dicasi degli altri simili.

VIAGIO. V. Viazo.

VIANDANTE, s. m. *Viandante*; *Viaggiatore*.

Detto per Vagabondo, *Biante*, V. Trussante.

VIANDÒN, add. *Randagio*, Quegli che va volentieri vagando. V. Zirandolòn.

VIATÀRA, Nome d'un Uccello. V. Vetàra.

VIÀTICO, s. m. (dal lat. *Viaticum*) *Viatico*, Cibo o altra cosa che si porta per viaggio per sostentarsi.

Viatico, dicesi per l'Eucaristia, come cibo dell'anima che si reca ai moribondi — Portàr el Signòr per viatico, *Portare il viatico*; e quindi *Ricevere il viatico*.

VIAZÀR, v. *Viaggiare* — Viazàr per mar, *Far rotta*; *Far rotta a tramontana*, *a mezzogiorno* ec.

VIAZO, s. m. *Viaggio*.

Bon viazo, *Felice viaggio*; *Non me ne cale*; *Non me ne importa*; *Vada pure*, Modo di rispondere con indifferenza o disprezzo.

Dar el bon viazo, *Congedare*; *Accomiatare alcuno*.

A cao viazo, *Al fin del fatto*; *All'ultimo*; *Al levar delle tende*; *In conclusione*.

Far un viazo e do servizi, *Fare una via e due servigi* o *una strada e due viaggi*; *Pigliar due piccioni a una fava*; *Batter due chiodi a un caldo*, Tutte maniere figurate che vagliono, Far due cose buone ed utili ad un tempo solo.

VIAZÒN, s. m. accresc. di Viazo, *Lungo viaggio*.

VICA, sincopato di *Lodovica*, nome proprio di donna.

VICEDELEGATO, s. m. *Suddelegato*, Più comun. dicesi *Vice Delegato*.

VICENZO, *Vincenzio*, Nome proprio di Uomo.

VICEVERSA
VICEVERSO } Maniera latina mantenuta in uso e nello stesso significato, e vale *Per contrario*; *Inversamente*; *All'opposto*.

VICÌN o Visìn, s. m. *Vicino*, Colui che ci abita di presso. *Circostante*; *Convicino* o *Circonvicino*, dicesi il Vicino intorno intorno.

Visini incomodi, *Nè Mulo nè Mulino nè Signore per vicino, nè compare Contadino*, Prov. che si dice, perciocchè il Mulo tira calci, il Mulino fa continuo romore e infarina, Il Signore ci toglie; il Contadino ci chiede — *Tanto durasse la mala vicina quanto dura la neve marzolina*, Il prov. è chiaro.

VICINAMENTO, s. m. *Avvicinamento*, L'avvicinarsi, che anche dicesi *Accostamento*, *Appressamento*; *Approssimazione*.

VICINÀR, v. *Avvicinare*, Metter vicino, che anche dicesi *Accostare*; *Appressare*; *Approcciare*; *Approssimare*.

Tornàr a vicinàr, *Raccostare*; *Riaccostare*; *Riavvicinare* e *Ravvicinare*.

Vicinàr un Signòr o una Signora, *Esser familiare o domestico di alcuno*, vale Intrinseco. *Tenere dimestichezza con alcuno*, vale Essere amico, Conversare. *Usare con alcuno*, dicesi per Praticarlo. *Usare ad alcun luogo o in un luogo*, vale Andarvi talvolta. *Bazzicare in un luogo o con alcuno*, si dice pure per Conversare, Praticare.

VICINATO, s. m. *Vicinanza* e *Vicinato*, I vicini, le persone che abitano le case vicine alla nostra. Noi diciamo più comunemente El vicinato, che I vicini.

VICINIA, s. f. (forse da *Vicus*, giacchè *Vicini* dicevansi latinamente gli abitatori de' *Vici*) Termine che usavasi ai tempi del Governo Veneto, *Consiglio comunale*, Raunata di tutti i capi di famiglia d'una Villa o Comune rappresentanti il loro corpo, per deliberare. *Vicini* con voce barbarica si chiamavano gli abitanti d'un luogo; e quindi *Vicinia* dicevasi l'unione de' Vicini.

VICIO, s. m. *Vice* o *Vece*, chiamavasi a' tempi Veneti il Principale subalterno del Capo Bargello.

VICO, *Lodovico*, Nome proprio di Uomo.

VIDA, s. f. *Vite*, Pianta notissima per l'eccellenza del suo frutto dal quale si cava il vino, detta da Linn. *Vitis vinifera*.

Vida de pergola, *Pergolana*, La vite che si manda sulla pergola, che dicesi anche con voce agr. *Escaria*.

Vida che se lassa andàr per i albori, *Vite arbustina* — *Cappellacio* si chiama l'Albero che la riceve — *Arbustiva*, si dice la Vite sostenuta da un albero grande — *Arbuscelli*, le Viti sostenute da alberi piccoli.

Vida a scala, *Vite a poggio*, Così chiamansi le viti quando sono piantate in filari sovrapposti l'un l'altro in altrettante ripe fatte a scaleo sul dorso d'un colle.

Vida salvadega, V. Brunesta.

Vida piena de graspi, *Vite racemosa*, Che ha racemi.

Bela vida e poca ua, *Assai pampani e poca uva*, dicesi fig. e vale Bella apparenza e poca sostanza.

Cao de la vida, *Tralcio* o *Palmite*, Ramo di vite mentr'egli è verde. *Tralciuzzo* è il dimin. — *Sermento* o *Sarmento* è propr. il Ramo secco; ma si dice ancora per Tralcio — *Mádero*, in T. agr. si chiama il Tralcio quando è secco — Dicesi *Capo* quel mozzicone di tralcio ch'è lasciato dal potatore alle viti, per lo quale esse hanno a far nuova messa — *Saeppolo* o *Saettolo*, Quel tralcio che nasce sul gambale della vite. V. Racàr. — *Pampinario* agg. di que' tralci o sermenti che nascono intorno al duro o in sommo della vite e fanno poco frutto — Cao latariòl, T. agr. *Femminella*, Quel ramicello che nasce dal fusto vecchio della vite. V. Ràsolo e Refosso.

Palo d'una vida, V. Palo.

Pianta d'una vida, V. Pianta.

Piantada de vide, V. Piantada.

Scalcagnàr le vide, V. Scalcagnàr.

VIDA e Vide, s. f. *Vite* o *Chiocciola*, Strumento meccanico, cioè Ferro, Pietra, Legno, Vetro o altra soda materia lavorata a spira. La parte che riceve la chiocciola dicesi *Femmina* — *Spira* si dice a Quell'intaglio o rivoluzione circolare che non ritorna nel principio dond'ella si parte. Le spire o anelli del maschio si dicono *Anisosicli* e volgarmente *Pani*; quei della femmina *Vermi*.

Vida del bochìn de la lume, V. Bochìn.

Vida perpetua, *Vite perpetua*, T. degli Oriolai, È una vite che s'incastra ne' denti d'una ruota, e ch'è talmente fissa tra i due punti, ch'ella ritorna sul suo asse senza poter avanzare nè ritornare come le viti ordinarie.

Coa de la vida, V. Coa.

VIDÀL, *Vitale*, Nome proprio d'Uomo, che non è però a questi tempi più in uso fra noi.

S. Vitale è titolare d'una Chiesa in Venezia una volta parrocchiale, ora divenuta succursale di quella di S. Stefano.

VIDEGÀ, *Vignato*, Agg. a Terreno e vale Coltivato a vigne — *Botticellato* è T. agr. degli Aretini, e dicesi di quel Campo in cui si semina il grano, e che oltre alle viti che sono nelle prode, ha ancora altri filari di esse viti.

VIDEGÀR, v. *Avvignare* o *Vignare* e *Avvitire*, Coltivare a vigna, Ridurre un terreno a vigna.

VIDIMÀR, v. T. di nuovo uso, *Vidimare*, dicesi Quando una Autorità vede un documento o carta pubblica, e v'appone la propria firma colla parola *Visto* o *Vidi*, in segno d'approvazione. Quindi *Vidimata* s'usa dire a quella Carta ch'è stata riveduta. E queste parole *Vidimare*; *Vidimato* e *Vidimazione*, sono divenute di pratica tale che sarebbe impossibile sostituirvi *Legalizzare*; *Autenticare*; *Convalidare*; *Validare*, come altri vorrebbe, perchè la legge non conosce che quelle.

VIDIMAZIÒN, s. f. *Vidimazione*, Voce di nuovo uso, L'apposizione della firma d'un'Autorità dopo d'aver veduta la carta ed approvatala. V. Vidimàr.

VÌDOLE o Idole, s. f. T. de'Maniscalchi, *Vitole* o *Orecchioni*, Malattia del cavallo che consiste in enfiature intorno al ceppo degli orecchi.

VIDÒN, s. m. *Fondello*, Così dicesi dagli Stagnai ec. quel Pezzo riportato alla canna del Serviziale, dove si mette il cannello del bossolo.

Vidòn de la cana e del can del schiopo, V. Schiopo.

VIEE, Grido d'allegrezza popolare, come *Viva*, V. Iv.

VIÈRO, s. m. T. de'Pesc. *Serbatoio*, Specie di Vivaio, fatto di vinchi in forma di Cesta panciuta, con coperchio, nel quale conservasi in acqua il pesce vivo.

VIGILANTE, add. *Vegghievole* o *Veglievole*, Facile a svegliarsi.

VIGILATURA, s. f. Voce bassa ma molto usata dagli idioti per *Villeggiatura*.

VIGÌLIA, V. Vesilia.

VIGLIÀCO, V. Caxta.

VIGLIÒN, s. m. *Biglione*, Monete piccole d'argento in bassa lega. Dicesi anche *Moneta erosa* dal lat. *Ærosus*, che vale Abbondante di rame.

Vigliòn, dicono alcuni per Vegliòn, V.

VIGNA, s. f. *Vigna*; *Vigneto*; *Vignaio* e *Vignazzo*, Luogo piantato di viti.

Detto ancora per Vida, V.

Coltivàr la vigna, *Avvignare*, Rimettere la vigna trasandata.

Vigna granda, *Vignone*.

Vigna, dicesi in modo abbreviativo per *S. Francesco della Vigna*, ch'è una Chiesa di Venezia ora parrocchiale — Stago a la vigna, *Sto* o *Abito a S. Francesco della Vigna*, cioè in quella contrada o parrocchia.

VIGNÀL, s. m. T. Agr. *Vitame* e *Vitigni*, Quantità di viti.

VIGNÀR, v. V. Videgàr.

VIGNARÒL, s. m. *Vignaiuolo* e *Vignaio*, Custode e Lavorator della vigna.

VIGNÈTA, s. f. *Vignetta*; *Vignuola*, Piccola Vigna.

Viticella, direbbesi in sign. di Piccola vite.

Vignèta, detto in T. degli Stamp. *Vignetta*, Ornamento che si mette nelle stampe de' libri.

VIGNÒLA, s. f. *Vignuola*, detto figur. e in modo basso, vale Piacere, Passatempo, Comodo, Gusto che alcun gode a spese altrui.

Trovàr una bela vignola, *Aver una vignuola* o *una bella vignuola*, cioè Divertirsi, godere a spese d'altri.

VIGOGNA, s. f. *Vigogna*, Animale quadrupede della grandezza della pecora, che nasce nel Perù, la cui lana ch'è finissima, s'adopera da' Lanaiuoli e principalmente da' Cappellai. Linneo lo chiama *Camelus Pacas*.

De meza vigogna, *Di mezza qualità*; *Di mezzano gusto*, Mediocre, Di mezzana grandezza. Forse tratta la metafora da' cappelli i quali di tutta vigogna saranno stati costosi e di lusso, e di mezza vigogna saranno stati di mediocre bontà e prezzo.

VIGORÌA, s. f. Voce ant. *Vigoria*; *Vigore*; *Robustezza*; *Forza*.

VIGORÒSO, add. *Vigoroso*, Forte, gagliardo, robusto.

Pianta vigorosa, *Pianta rigogliosa*, Che ha rigoglio, cioè Soverchio umore.

Tornàr vigoroso, *Rinverzicare* o *Rinverzire*; *Rinvigorirsi*; *Ringagliardire*, detto in sign. neutro, Riprender vigore.

VILA, s. f. (dal lat. *Villa*, casa di campagna) *Villaggio*, Mucchio di case in campagna: dicesi anche *Villa*.

Logo de vila, *Luogo villereccio* o *villatico*, Di villa, di campagna.

Mostràr de vegnir da la vila, *Mostrar di venire dal mondo nuovo*, cioè Fingere. V. in Mondo novo.

VILÀN, s. m. *Villano*; *Villico*; *Villanzuolo* — *Villana* è la fem.

Vilàn stolido, *Martignone*, cioè Goffo contadinone.

I vilani bisogna strapazzarli, *Batti il villano e saratti amico*, e vale Che dai villani si ricava più co' cattivi trattamenti, che co' buoni.

Carta canta e vilàn dormi, V. Carta.

Da vilàn o A la vilana, detto avverb. *Alla villanesca*; *Villanescamente*, cioè Con villania, Scortesemente. V. Vilanàda.

Far zentilomo un vilàn, *Ricamare un baston da pollaio*, Modo proverb. per dire Nobilitar un villano, un uomo vile, *Barone rivestito* fu detto per ischerno a un Villano che diventato ricco sia venuto ad abitar la Città e si frammischi colle persone nobili.

VILANÀDA, s. f. *Villania*, Atto villano, scortese.

Lo diciam pure per *Zoticaggine*; *Rustichezza*; *Rozzezza*; *Sgangherataggine*; *Malacreanza*, Inciviltà.

Far una vilanada, *Far villania* o *Villaneggiare*, vale Far torto, offendere, Usare scortesia.

Far de le vilanàe, *Svillaneggiare*.

VILANAZZO, s. m. *Villanaccio*; *Gufaccio*; *Stoppionaccio*, Villano zotico, grosso.

VILANEZZO, V. Vilanada.

VILANÒN, s. m. *Villanzone*, Villano zotico, V. Vilanazzo.

Vilanòn, dicesi anche per *Villaneggiatore*, Che fa villania — *Villaneggiatrice*, direbbesi alla femmina.

VILÀTA / VILAZZA } s. f. *Villata*, Piccolissimo villaggio — *Catapecchia*, dicesi di Luogo salvatico, sterile o disabitato e remoto.

VILIPENDER, v. *Vilipendere*, vale Sprezzare, Non fare stima, Non tener conto.

Più comunemente però noi facciam uso di questo verbo per *Ingiuriare*; *Offendere con parole*; *Far contumelia*.

VILÒTA, s. f. *Villanella*, Canzonetta breve da Contado. *Cantar la villanella*.

VIN, s. m. *Vino*, Liquore dell'uva, che fu detto per ischerzo *Sciroppo di cantina*.

Vin abocato, *Vino abboccato* o *rabboccato*, vale Amabile, soave al gusto.

Vin amarotico, *Vino amaregnolo*, Che ha dell'amaro. *Vino amaro tienlo caro*, Prov. che vale che Il vino che non è dolce è sempre di miglior qualità.

Vin aqueta, V. Aqueta.

Vin bon da bever dopo S. Martìn, *La sua beva è dopo il S. Martino*, cioè È buono a bere dopo etc.

Vin cargo de color, *Vino carico di colore*; *Vino coperto*.

Vin cativo, *Cerbonèca fina*; *Vino che par colla*, Vino pessimo.

Vin che cogiona, *Vino coperto*, Che apparentemente è leggiero ma in sostanza forte e facile ad ubbriacare.

Vin che copa, *Vino che pela l'orso*, Vino gagliardo assai.

Vin che ga colpo, *Gran vino e polputo*, cioè Gagliardo e di gran sustanzia.

Vin che ha dà la volta, V. Vin guasto.

Vin ch' el par aqua, *Vino annacquaticcio*.

Vin che passa, *Vino passante; Vino che appena bevuto giù in terra; Vino sottile* — Vin manco pallido a passàa, *Vino oppilativo*, cioè Atto a fare oppilazione, riturамento de' meati del corpo.

Vin che porta aqua, *Vino grande*, cioè Potente, gagliardo.

Vin che dà el beco a le stele, *Vino che smaglia, che schizza in aria, che brilla; Vino raspante; Vino frizzante, piccante, vivo o risentito; Vino che tocca o morde l'ugola*.

Vin chiarèlo, *Chiarello*, sust. Vino molto annacquato.

Vin co la conza, *Vino fatturato*.

Vin col cagnòn, *Vino volto o che ha dato la volta; Vino cercone*. E quindi *Incerconire; Rincerconire* o *Rincirconire* e *Volgersi*.

Vin co le fiore, *Vin fiorito*, V. in Fior.

Vin col sechìn o che ga del sechìn, *Vino che sa di secco*, Cioè che nelle botti sceme ha preso l' odore del legno.

Vin coto, *Sapa; Rob* o *Robbo d'uva; Mostarda*, Mosto condensato a forza di bollire e misto con poca farina di frumento. V. Sogoli de mosto.

Vin da done, V. Vin putanèla.

Vin da pegni, dicevasi ne'tempi Veneti a quel *Vino pessimo* che i Magazenieri o Bastioneri davano sul pegno. Costoro prestavano danaro sulla roba, e per palliare l'usura davano due terzi della valuta in danaro e l' altro terzo in vino del peggiore che avessero.

Vin debole, *Vino leno; Vinuccio; Vin sottile*, cioè di poco corpo. *Vino settembrino*, fatto in settembre, cioè Quando le uve non sono a bastanza maturate. *Vino snervatello*.

Vin de mile segnati, *Vino delle centuna botti*, per dire Cattivo vino o mescolato con diversi vini.

Vin de cerca, *Vino raccogliticcio*, com'era quello de' Frati questuanti.

Vin de Cipro, *Vino di Cipro*, Vino pregiatissimo che deriva dall'isola di Cipro — El va e 'l vien come el vin de cipro, Bel modo figur. che si riferisce a Persona di carattere incostante e lunatico, ed è tratto dalla proprietà del Vino di Cipro, il quale conservandosi nella botte pare talvolta guasto, ma qualche tempo dopo torna buono com' era prima. E parlando del sign. di questo ribobolo, vuol dire, *Ora buono ora cattivo; Ora dolce ora agro*.

Vin de durada, *Vino serbabile o serbevole o serbatoio*, Che può serbarsi per molti anni.

Vin de regalo o da goderse in compagnia, *Vin di sovvallo*, Quel che vien senza spesa.

Vin dolce ch' el stomega, *Vino smaccato; Vino melato; Vino morbido*.

Vin fato de rechioti o de mezi grassi, *Vino mezzo grappolo*.

Vin friularo, vuol dire *Vin Friulano*, cioè del Friuli, ma nel Padovano è distinto e conosciuto con questo nome un Vino sceltissimo che fassi nel villaggio di Bagnoli e ne' beni della famiglia patrizia Widmann, probabilmente di viti portate in origine dal Friuli. Vino che diede motivo al celebre ditirambo Veneziano fatto dall' Abate Pastò, che ha per titolo El vin friularo, il quale comincia A Bagnoli a bagnoli v' aspeto.

Vin garbo, *Vino agro o brusco o crudo*, Contrario di Abboccato o dolce.

Vin grosso, *Vino puro, pretto, schietto*.

Vin guasto, V. Vin col cagnòn.

Vin indebolìo, *Smaccato*, Che ha perduto la forza.

Vin leziero, V. Vin molo.

Vin marzemìn, V. Marzemìn.

Vin medicà, *Vino medicato o medicinato*, Dicesi una Infusione di erbe o altro nel vino.

Vin mezo e mezo, *Vino a mezzo; Mezzo innacquato*.

Vin molesìn, *Vino amabile*, Che ha sapore che tende al dolce. *Il vino sia piuttosto amabile che austero crudo e agro*.

Vin molo, *Vino leno* o *di sapore mollaccio, svigorito, spossato, settembrino*.

Vin pasquin o pasqualìn, *Vino raspato*, si dice del Vino fatto d' uva spicciolata; e fassene in più maniere anche al tempo di Pasqua coll' uva appassita.

Vin patìo, *Vino riscaldato o patito*.

Vin picolo, *Vinucolo* o *Vinuccio* e *Vino piccolo o piccino*, Vino bensì senza acqua, ma debole, leggiero.

Vinetto e *Vinettino* si chiama il Vino di poco colore, senza fumo e grazioso. Ma per Vin picolo più comunemente intendiamo il Vino che sia o bollito o mescolato coll'acqua. Di queste due qualità la prima a cui i Veneziani dicono propriam. Vin picolo scolo o recente, cioè al Vino riuscito dal mosto bollito coll' acqua, pare che in lingua si dovesse dire *Acquerello* o *Acquaticcio*: se pur merita questo nome il Vino che ha la metà o anche due terzi d'acqua, come usasi nelle provincie Venete, il quale non sente per nulla di acquaticcio ed è anzi gustoso e frizzante. Se l'acqua è passata poi sulle vinacce di prima mano, (che nel Padovano si chiama Secondo vin) dicesi *Vinello*. E fu anche detto *Nipotino* fig. se dopo il Vinello sia passata l'acqua una seconda volta sulle vinacce; Quindi *Far un nipotino sul vinello*; Far un secondo acquerello, V. Graspìa. L'altra qualità detta da noi Bevanda o Vin temperà, e ch' è comunemente usata in Venezia, è il Vino mescolato coll' acqua, che dicesi *Vino innacquato o inacquato*; o se l'acqua è indiscreta, *Innacquatissimo*.

Vin pontà, *Vino che ha pigliato la punta, che picca; Vin che tira all'aceto; Vin che ha i piè gialli*; Vin che ha pigliato il fuoco.

Vin puro, V. Vin grosso.

Vin putanèla o da done, *Acquetta*, T. Agr. Qualità di vino al quale per renderlo più gentile, sia stata mescolata alcuna quantità di acqua — *Pisciancio* o *Pisciatello*, dicesi di Vino che sia adolcinato e di poca forza.

Vin sbampìo, *Vino svanito*, Che ha perduto la sua forza.

Vin segondo, V. Vin Picolo.

Vin sforzà, *Vino vergine*, cioè Quello che non ha bollito nel tino.

Vin stomegàl o che fa ben al stomego, *Vino accostante* o *stomacale*, Che si confà allo stomaco.

Vin suto, *Vino austero*: S'intende del Vino non dolce.

Vin taglià, *Vino sterzato, tagliato*, Che ha una vena di dolce e di piccante.

Vin temperà, V. Vin Picolo.

Vin teràn, *Vino nostrano* o *nostrale*, Che nasce fra noi. Il suo contrario è Vino navigato.

Vin bianco, *Vino bianco*, ch' è quello fatto d' uve bianche.

Vin negro, *Vino rosso*.

Vin torbio, *Vino torbido, nuvoloso, appannato*, Che non è chiaro.

Vin torchià, *Vino del torchio*, Vino spremuto col torchio.

Vin vechio che ha perso la forza, *Vino rimbambito*.

Cinque in vin, V. Cinque.

Co 'l vin xe bon, tuti core, *A buon vino non bisogna frasca*.

Domandàr a l'osto se 'l ga bon vin, V. Osto.

El vin xe el late dei vechi, *Il vino è la poppa o il latte de' vecchi*.

Fondachio de vin, *Vino colla feccia, colla posatura*.

Leto o Mare del vin, V. Leto.

Nel vin sta la verità, *La mensa* o *La tavola è una dolce o mezza colla o fune*, Prov. che si dice per dinotare che Chi è rallegrato dal vino dice volentieri quel che prima aveva taciuto. *Gran traditore è il desco; Il vino fa parlare*.

Tazza da vin, *Avvinato*, Dicesi del bicchiere che sa di vino.

Storno dal vin, *Abbeverato; Loppiato*.

Se da zovene no ti porti el vin, da vechio ti portarà l'aqua, Maniera prov. che vuol dire: *Se da giovane non bevi vino, da vecchio diverrai idropico*.

VINÀ, add. *Avvinato; Vinetico; Vinato*, dicesi della Tinta di color rosso che si dà ai panni, drappi ec.

Bota vinada, *Avvinata*, Ausata dal vino.

VINÀR, v. *Avvinare; Vinare*, Ausare al vino, e dicesi delle botti.

VINAZZA, s. f. *Vino cercone o incerconito*, Vino che ha dato la volta, *Vino incetito, fiorito*.

VINAZZÀ, add. *Avvinacciato; Avvinazzato; Avvinato; Ciuschero*.

VINCER o Vencer, v. *Vincere*, Aver vittoria.

Vincer al zogo, *Vincere*, cioè Guadagnare, benchè alcune volte si giuochi di nulla e allora non si guadagna.

No vincer nè perder, *Levarne* o *Levarla del pari*.

VINCÒTO, s. m. o Vin Coto, Il mosto, che condito di droghe e per via di bollimento sul fuoco ridotto ad una terza parte, si condensa, divien e alquanto vischioso o tenace, e serve per condimento di cibi come la mostarda; italian. si dice *Sapa*, definito nella Crusca per Vino cotto attersato.

VINÈTO, s. m. *Vinetto*; *Vinuccio*; *Vinettino*, Vinettino di poco colore, senza fumo ma grazioso.

Vinèto picolo, *Vinello*, Acqua passata per le vinacce.

Vinuccio o *Vinucolo*, dicesi a Vino debole.

VINÒN, s. m. *Vino polputo*; *Vino che pela l'orso*, Gagliardo, sceltissimo.

VINTI, *Venti*, Voce numerale.

Vinti volte tanto, *Vigecuplo*, add. Che è venti volte tanto.

Chi de vinti no fa, de trenta no ga, *Chi di venti non sa, di trenta non ha*, Prov. e vale Chi non impara nella prima età, non può farlo in quella di adulto.

VINTIÒTO, *Ventotto*, Voce numerale.

Ventottesimo è sust. e Nome numerale ordinativo di ventotto.

VINTISSÈTE, *Ventisette* e *Venzette*.

Venzettesimo, Nome ordinativo di ventisette.

VINTISSÌE, *Ventisei* e *Venzei*.

VINTIÙNO, *Ventuno*.

Aver vintun ano, *Esser nell'anno ventunesimo*, Aver anni ventuno.

VIÒLA, s. f. *Viola* o *Viuola* e *Vivuola* ed anche *Ciocchette*, Nome generico di varii fiori coltivati, de'quali abbiamo fra le altre le seguenti specie:

Viola rossa, detta da Linn. *Cheiranthus incanus* e italian. *Violacciocche rosse*, la quale sotto la forma d'un arbusto s'alza verso un piede e mezzo.

La Viola bianca, detta italian. *Violacciocche bianche*, da Mattioli *Leucoio bianco*, e da Linn. *Cheiranthus annuus*. In qualche luogo d'Italia è detta anche *Quarantane*, perchè in quaranta giorni fiorisce. Ella è quasi simile all'*incanus*.

Viola zala, detta italian. *Violacciocche gialle*, la cui pianta si chiama da Linneo *Cheiranthus Cheiri*.

Viola zota, *Viola mammola* o *mammoletta* o *Mammola*, Fiore notissimo che nasce nella primavera spontaneamente; è annoverata da'Botanici nel genere delle Viuole e detta *Viola odorosa*. Ella è di colore porporino o celeste, ma ve ne sono anche di bianche e di gialle che hanno lo stesso gratissimo odore.

Andàr per viole, Maniera fam. e fig. *Pigliar gli uccellini*, vale Far baie, trastulli, Trattenersi. *La canzona* o *La favola dell'uccellino*, Prov. che vale, Nelle dimande ripeter sempre le medesime cose o da vero o da beffe. *Sbalestrare*, detto figur. Non dar nel segno proposto in favellando, Dilungarsi dal vero.

Queste xe rose e viole, Ribobolo antico, che ora più volentieri dicesi Queste xe rose e fiori. V. Rosa e Fior.

Andàr in brodo de viole, V. Brodo.

Catarla de viole, Altra maniera fam. e metaf. *Scappare*; *Fuggire*; *Battersela*.

VIOLA, s. f. *Viola*, Strumento da corde assai noto, che ha la forma del violino, ma n'è più grande.

Viola d'amore o *Viola angelica*, dicesi un Altro strumento da corde a guisa di violino e di viola, che riesce al suono dolcissimo.

VIOLÈPO, s. m. *Giulebbo* o *Giulebbe*, Bevanda composta di zucchero bollito in acqua comune o stillata, o di sughi d'erbe o di pomi etc.

VIOLÈTA, s. m. *Violetta*, Viola mammola.

In sign. di Strumento noto, dicesi *Viola* o *Viola a braccio*.

VIOLÌN, s. m. *Violino*, Strumento da corde notissimo, le cui parti si distinguono come segue:

Covercio, *Coperchio*, La tavola superiore della cassa — Coarsìn, *Codetta*, Quel regoletto fermato sul coperchio, in cui s'infilano ed assicurano dall'un capo le corde — Scagnèlo, *Ponticello*, Quel legnetto che tiene attaccate e sollevate le corde — Anema, *Anima*, Quel piccolo cilindro di legno che si mette ritto fra il piano ed il fondo — Cordiera, *Cordiera*, Striscia di legno o d'avorio su di cui posano le corde dello strumento — Capotasto, *Capotasto* o *Ciglietto*, Quel pezzetto congegnato sul capo del manico su di cui son poste le corde. V. Archeto e Pegola da violìn.

Violìn si chiama talvolta il Suonatore di violino. Quindi ne' teatri specialmente dicono Primo violìn, e Secondo violìn al Suonatore che nell'orchestra è il primo o il secondo etc.

Esser el primo violìn, detto fig. *Esser il buono e il bello presso d'alcuno*; *Esser l'occhio destro d'alcuno* — In altro signif. *Far le carte* o *Far sempre le carte* e *Tenere il campanello*, dicesi di Chi nelle conversazioni ciarla più degli altri o cicala per tutti gli altri.

Violino, T. degli Scultori, Una specie di trapano che s'insinua nelle fessure d'una Statua o simile per ridurre a maggior perfezione le pieghe e i capelli. V. Furlòn.

Pesse violìn, V. Squarna.

VIOLÒN, s. m. *Violone*, Strumento di corde per sonare, notissimo, che si dice anche *Basso di viola*, Viola grande. Diciamo Violòn anche al Suonatore di tale strumento.

VIOLONCÈLO, s. m. *Violoncello*, Strumento da musica notissimo, che dicesi anche *Viola a gamba*. Chiamasi Violoncèlo anche il Suonatore.

VIPERA, s. f. *Vipera* e *Vipra*, Specie di Rettile o Serpente viviparo, che specialmente regna e si piglia in Egitto, donde ci si porta, ed entra nella composizione della teriaca e in altri usi della medicina. Il suo morso è mortifero: il maschio ha in bocca due soli denti canini e la femmina molti più, con cui porge come l'altro il veleno. Ella è detta da Linneo *Coluber vipera*.

La Vipera che abbiamo in questi paesi è fosca biancastra e si conosce da un'altra specie, detta quindi da' Sistem. *Coluber Berus*.

Vipera, fig. dicesi a Uomo collerico e facile all'ira—Deventar una vipera, *Inviperire*, Incrudelire a guisa di vipera.

VIPERÈR, s. m. *Viperaio*, chiamasi Quegli che piglia le vipere.

VIRÀR, v. *Virare*, T. Mar. che vale Volgere l'argano che sta in terra per mettere in banda il bastimento e carenarlo — *Vira* è T. di comando ai maneggiatori dell'argano perchè lavorino.

Viràr in carena, *Abbattere un vascello*, vale Metterlo alla banda per carenarlo.

Virare significa pure Far volgere la nave dall'una all'altra parte. *Virar di borda* dicesi Quella manovra che si fa navigando con vento scarso, perchè la nave dopo aver corso la bordata per esempio alla diritta, giri e cammini alla sinistra.

Virare a picco, si dice il Tirar dentro la gomona col mezzo dell'argano fino a tanto che la prua della nave resti sopra l'ancora.

VÌRGOLA, s. f. *Virgola*, Segno di posa nella scrittura. V. in Ponto.

Virgolette, diconsi dagli Stampatori due Virgole unite, come ('').

Star sul punto e virgola, V. Ponto.

VIRTÙ, s. f. *Virtù*, Le virtù, dice un Filosofo, son come l'erbe buone e commestibili che si trovano negli orti: bisogna piantarle e coltivarle e andarle purgando dall'assedio delle cattive.

Merita poi d'esser conscritto quanto lasciò scritto il nostro poeta Varotari sul pregio della Virtù.

La Virtù xe un cavedàl che sempre xe rico,
Che no patisse mai guerre o tagio.
Che sempre cresse e no se pol robarlo,
E mai no rende el possessòr mendico.
La Virtù te dà grazia anca se molto
Vechio ti fussi e te dà nobil forme;
La Virtù te fa belo anca deforme,
La Virtù te fa vivo anca sepolto.

In virtù che go volesto, In virtù che gaveva fame, Maniere basse che s'usano dal volgo, nel sign. di *Perchè non ho voluto*; *Perchè io aveva fame*.

VIRTUOSO, add. *Virtuoso*, Saggio, di merito.

Virtuoso come un scagno, *Un gran letteratone*, Detto per ironia; *Letterato come una moneta falsa*, *Ha studiato il Buezio*; *Ha studiato in sul mellone*, *Saputo come un bufalo*.

Gran virtuoso, *Virtuosone*, accresc.

Virtuoso, si dice comunemente a Persona dotta nella musica, nel ballo o simile, e s'usa in forza di sust.

VISÀL, s. m. T. di Malamocco, *Maschera*, In Venezia si dice Volto, V.

VISCERA. V. Vissera.

VISCHIA, s. f. *Scudiscio* o *Scuriscio*, Vermena o sottil bacchetta ed elastica.

VISCHIÀDA, s. f. *Fischiata*; *Fischio*, *Fischiamento*; *Fischiatura*, Il Fischiare.

Vischiada, dicesi anche per *Vergheg-*

giata; *Scudisciata*, che vale Colpo di verga o scudiscio.

Viscsiada, dicesi ancora ad una Maniera d'uccellare col vischio, la quale consiste in un finto albero composto di vergelle a guisa di rami, ove stanno ficcate le paniuzze per impaniare gli uccelletti che vanno a posarvisi.

VISCHIÀR, v. V. Fischiàr.

Vischiàr qualcun, *Vergheggiare* o *Scudisciare*, Percuotere colla verga o scudiscio.

VISCHIÈTA, s. f. *Verghetta*; *Vinciglio*; *Scudiscio*; *Vermena*, Sottilissima bacchetta.

VISCHIÈTO, s. m. V. Fischieto.

VISCHIO, s. m. *Vischio* o *Visco* e *Pania* o *Impanio*, Materia viscosa e tenace notissima, che si cava da diverse piante per impaniare e prendere gli uccelletti.

Canòni da vischio, V. Canòn.

Panèla de vischio, V. Panèla.

VISCHIOSITÀ, s. f. *Viscosità* e *Viscidità*.

VISCHIÒSO, add. *Viscoso* e *Vischioso* o *Viscido*, Tenace, Di qualità di vischio. *Viscosetto* n'è il dim.

Roba vischiosa, *Mucilagine* o *Mucillaggine* e *Mucellaggine*, dicesi al Sugo premuto da semi, erbe o pomi, che ritiene del viscoso.

VÌSCOLO, add. *Discolo*, intendiamo d'uno Scapigliato, insolente, di costumi poco lodevoli e incomportabile. Parlandosi di Fanciullo, *Vispo*, cioè Fiero, insolente.

Viscolo, in T. Antiq. *Vischio*— Viscolo d'amor, *Vischio*; *Pania*; *Trappola d'amore*.

Batèlo viscolo, dicono i Barcaiuoli ad un Battello leggerissimo, di fondo concavo, che ondeggia ad ogni picciol urto, perde l'equilibrio e rovescia se chi lo guida non è molto perito nell'arte del remigare; e sono più o meno di questo andare le barchette che vengono usate nelle regate.

VISDECAZZAGINE, s. f. *Zoticaggine*; *Zotichezza*; *Scempiaggine*; *Scempiataggine*; *Fagiuolata*, *Babbuassaggine*; *Astrattaggine*; *Sbadataggine*, Atto di zotico, scempio o scimunito.

VISDECAZZÀR, v. usato a Chioggia nel sign. di *Scioccheggiare*, Far cose da sciocco o da scimunito, Vaneggiare.

VISDECAZZÈTO, add. *Castroncello*, Giovane stolido e di basso ingegno — *Zotichetto*; *Coglioncello*; *Cencio molle*; *Pulcin bagnato*, Di poco spirito — *Arcifanfano*, dicesi Colui che millantandosi di grand' uomo si fa altrui conoscere per isnempio e per vano.

VISDECAZZO, add. *Viso di sciocco*; *Cazzo*; *Zugo*; *Brachieraio*; *Capocchio*; *Capassone*; *Babbaccio*; *Svivagnato*; *Sgangherato*; *Un bel fagiuolo*; *Babbione*; *Pascibietola*; *Pecorone*; *Gabbiano*; *Uccello*; *Cucciolo*; *Un cotal pastricciano*, Agg. a Uomo per dispresso e per ingiuria.

Sior visdecazzo a marizo co la zodra de l'istessa roba, Locuz. fam. e scherzevole per esprimere l'accresc. di Visdecazzo. V. Visdecazzòn e Amarizo.

Far el visdecazzo, *Fare il nescio*; *Fare il serfedocco* o *lo smemorato*, Fingere ignoranza. V. Mamo.

So restà un visdecazzo, Maniera bassa e fam. *Restai bianco, confuso, attonito, con un palmo di naso* o *col culo in mano*; *Restai uno stivale*; *Restai pincon pincone*.

VISDECAZZÒN, add. ed accr. di Visdecazzo, che direbbesi *Scioccone*; *Scioccaccio*; *Scioccconaccio*; *Babbaccione*; *Bacchillone*; *Pincellone*; *Gocciolone*; *Svivagnataccio*; *Arcicotale*; *Uccellaccio*; *Uccellone*; *Baccellone*; *Beccone*; *Bizzoccone*; *Buaccio*; *Bufolone*; *Animalone*; *Mocciccone*; *Pan perduto*.

VISDEMÈLA. V. Visdecazzo.

VIS DE MÀMOLA
VIS DE PITÀGOLA } s. m. T. Antiq. *Viso di sciocco*; *Zugo*, V. Visdecazzo.

VISDOMINO, s. m. dal barb. *Vicedominus*. Questa voce che in origine vale Signore o Vicario d'un Signore, era titolo ai Presidi d'una Magistratura del cessato Governo Veneto, nominati Visdomini alla Tana, cui era attribuita la custodia de' canapi dell'Arsenale; non meno che a fare, occorrendo, le veci de' Patroni all'Arsenale (V. Patròn), rispetto a' quali avevano appunto il titolo di Vicedomini.

VISÈTO, s. m. *Visetto* e *Visettino*, Voci vezzeggiative e dimin. di Viso. *Quel bel visetto*; *Visettino galante*.

VISIÈRA, s. f. *Visiera*, detta anche *Baviera* e *Buffa*, Parte dell'Elmo che nell'antica armadura copriva il viso.

Cavàr visiera, *Cavarsi la visiera*; *Cavarsi la maschera*, Non aver vergogna o riguardi.

VISÌN, add. V. Vicìn.

VISIÒN, s. f. *Visione*, Quel che par di vedere nel sonno.

No avèr uno tropo in visiòn, Locuz. bassa e fam. *Non aver gran fatto conoscenza di uno*, Conoscerlo poco; ovv. Non aver reminiscenza della sua persona.

Vegnir una cossa in visiòn, *Venir una cosa alla memoria*, Ricordarsene.

Visiòn de cadavere e Visiòn de logo, *Visione*; *Visoreperto*; *Inspezione giudiziale* o *giudiziaria*, Riconoscimento del corpo del delitto che fa il giudice accedendo al luogo, per accertarsi del fatto commesso. V. Sopraloco.

VISITA, s. f. *Visita*; *Visitamento*; *Visitazione*.

Nova visita o Restituziòn de visita, *Rivisita*.

Far molte visite, *Far molti chiesini*, Visitar molti luoghi o case.

Far visita a le mercanzie; *Far la veduta*, si dice del Visitare le merci in Dogana.

VISITADÒR, s. m. *Visitatore*; *Visitante*.

Visitadòr de Doana, Quel che visita nella Dogana le mercanzie.

VISITÀR, v. *Visitare*, Far visita — Tornàr a visitàr, *Rivisitare*.

Visitàr uno, lo stesso che Pelustràr, V.

VÌSSERA, s. f. *Viscera* o *Viscere*, Parti interne del corpo dell'animale.

Vissere o Care le mie vissere, Modo vezzeggiativo, come se si dicesse, *Caro il mio bene*; *Cara amica*; *Cuor mio*; *Cuor del corpo mio* ec.

No se femo in vissere, Locuz. bassa e fam. di rimprovero cui corrispondono, *Non fate il pazzo*; *Badate bene*; *Olà*; *Abbiate giudizio*; *Non ci affratelliamo*; *Le mani a casa*; *Meno confidenze*, E simili, secondo le circostanze.

VISSIGA, s. f. *Vescica* o *Vessica*, Membrana nella parte inferiore del ventre, ch'è ricettacolo dell'orina.

Vissiga del fiel, *Cistifellea*, Borsa o vessicola che contiene il fiele.

Vissiga del muro, *Bozza*, Certo enfiato nella muraglia che fa scrostare l'intonacatura — Muro fato a vissighe, *Muro fatto a bozze*.

Vissighe del pan, V. Pan.

Vissiga del pesse, *Notatoio*; ed anche *Vescica* o *Vescica dell'aria*.

Vissiga de scotadura, *Bolla acquaiuola* e *Vescica*, Enfiatura che viene altrui per essere scottato o leggermente ammaccato.

Vissiga de struto, *Vescica di strutto*, Vescica che s'empie di strutto di porco per conservarlo.

Vissiga piena de pisso, Locuz. fam. che si dice ad un Fanciullo per ischerno: lo stesso che Pissoto, V.

Vissighe per nuàr, *Gonfiotto* o *Otricello*, ma per lo più dicesi in plurale Vesciche di castrato o simile, che riempite d'aria s'attaccano alle spalle de' nuotatori imperiti per reggersi a galla e non andar a fondo.

La ga un per de vessighe, *Aver due poppacce* o *poppe a dondoloni che paiono ventri vani*, V. Fiasche.

VISSIGANTE, s. m. *Vescicatorio*, detto anche *Fuoco morto*, Medicamento o impiastro caustico noto — *Attaccare i vescicatorii*, vale Applicarli.

Vissigante, dicesi poi per Agg. a Persona importuna che ti rechi molestia. V. Secàda.

VISSIGHÈTA, s. f. *Vescichetta*.

Vissigheta per becaure, *Cocciuola*, Piccola enfiatura cagionata per lo più da morsicatura di zanzare o da puntura di ortiche o cose simili.

Vissighete de le piante, *Glandole*, Que' corpi vescicosi che si trovano in differenti parti delle piante e particolarmente sulle foglie, sui calici e nelle unghie de' petali, i quali servono per la secrezione degli umori.

VISSIGÒN, s. m. *Vescicone*, Vescica grande.

VISSINÈLO, s. m. Voce del Contado verso Padova, *Turbine*, Tempesta di vento.

VÌSSOLA, s. m. *Visciola*; *Visciolina*, *Visciolana*, Sorta di Ciriegia di gusto

dolce-agro, detta anche *Palumbina*, V. VISSOLÈR.

SUCO DE VISSOLE, *Visciolato*.

VISSOLÈR, s. m. *Visciolo*, L'albero ciriegio che produce le visciole, che chiamasi da Linneo *Prunus Cerasus Agriotta*.

VISSOLÒNA, s. f. *Visciolona* e *Bisciolona*, Visciola grande. V. VISSOLÈR.

VISTA, s. f. *Vista*, Senso e Atto del vedere.

AVÈR VISTA ACUTA, *Aver acume di vista* o *Acutezza di vista* — AVÈR VISTA CATIVA, *Aver cattivi lucci*; *Aver dato la vista a tingere*, Aver vista abbagliatissima — AVÈR VISTA CURTA, *Esser balogio*; *Aver mangiato cicerchie*, V. ORBESIGOLO — OFENDER LA VISTA, *Dare negli occhi* — INDEBOLIRSE LA VISTA, V. INDEBOLIR.

PERSONA DE CURTA VISTA, *Miope* — DE VISTA LONGA, *Presbita*. Qualcheduno fra' nostri dice e scrive PRESBITE, ma è voce erronea.

Vista, dicesi per Dimostrazione, Segno esteriore, Apparenza — FAR VISTA, *Far vista* o *veduta*; *Far sembiante* o *sembianza*, Mostrare, Dar segno, Infingere — FAR VISTA DE NO VEDER, *Far le viste di non vedere*; *Fare il dormalfuoco*. — FAR VISTA D'ESSER IN COLERA, *Pigliare il lufonchiello*, Mostrare d'essere adirato, Mostrare d'esser permaloso.

Vista si dice per Apparenza — DAR BELA VISTA A UNA COSSA, *Dar bella vista* o *Dar occhio a che che sia*, vale Nobilitarla d'apparenza. V. VISTUSO.

VISTA, da noi si dice ancora per *Avvedutezza*; *Avvedimento*; *Accorgimento*; *Accortezza*; *Sagacità*; *Previdenza* — AVÈR DE LE VISTE, *Aver avvedutezza*, *avvedimento*, *accorgimento*.

CONOSSER DE VISTA, *Conoscere di veduta* o *per veduta*.

DAR LA VISTA A UN ORBO, *Dare l'illuminazione*, ch'è l'Atto del Dar il vedere a chi sia privo della vista. *Fece il miracolo dell'illuminazione*; *Illuminazione del cieco nato*.

A VISTA D'OCHIO, *Ad occhi veggenti*.

VISTÌO, add. si dice più comunemente dal volgo per VESTÌO, V.

VISTÒSO, add. *Vistoso* o *Di bella vista* e *Avvistato*, Elegante, Avvenente.

SUMA VISTOSA DE BEZZI, *Somma egregia* o *notabile*, Considerabile, ragguardevole, grande.

VITA, s. f. *Vita*, Lo spazio del viver dell'uomo. *Lampo è la vita e breve luce abbaglia dell'egra umanità l'occhio mortale.*

VITA BEATA, *Vita sbracata*, cioè Felice, spensierata, senza brighe o suggezione.

Vita, dicesi per Racconto della vita di alcuno, che con voce filologica chiamasi *Biografia*, cioè Storia della vita di qualcheduno; e quindi *Biografo*, Autore che ha scritto la storia della vita.

FAR VITA CON QUALCÙN, *Stare a tagliere con uno*; *Far vita con alcuno*, Farsi buona compagnia.

TOR O DAR UNA COSSA IN VITA, *Torre* o *Dare a vita*.

Vita e *Taglio della vita*, dicesi Quella parte del corpo ch'è sopra i fianchi sino alle spalle — *Bella vita*, Bella proporzione e simmetria del taglio della vita.

STAR BEN A LA VITA, *Serrare alla vita*, si dice delle Vesti strette che combagiano alla persona, che anche dicesi *Risieder bene alla persona*.

VITA MIA O CARA VITA MIA, *Mia vita*; *Mio cuore*; *Dolce mia vita*, Dicesi per Espressione d'affetto, come se si dicesse Mio caro, Mio amico.

ANDÀR A LA VITA, *Andare* o *Venire alla vita*, Attaccare alcuno assalendolo.

ANDÀR DE VITA, *Andare a sangue*, *a genio*, Piacere assai. *Essere nella sua beva*; *Andare di gana*, Essere in affare di suo genio — GHE VAGO DE VITA, *Io mi ci smammolo*.

DAR LA VITA, *Vivificare alcuno*, Dar vita, Far redivivo, e dicesi fig.

DARSE A LA BELA VITA, V. DAR.

FAR VITA DE NOTE, *Far vita nottivaga*, vale Vita in cui si va vagando la notte.

FAR UNA BONA VITA, *Far buona vita*; *Far vita regolata*, Tenere un buon contegno di vita. *Far buona* o *magna vita*; *Far mala* e *stretta vita*, Mangiar bene o male.

FAR CATIVA VITA O VITA POCO BONA, *Far mala vita*; *Far vitaccia*, Menar vita di rei costumi, viver male. V. MALVIVENTE.

FAR CATIVA VITA A UNO, *Bistrattare* o *Stranare uno*, Usare stranezze con alcuno, strapazzarlo.

GUADAGNAR SU LA SO VITA, V. GUADAGNÀR.

LA XE UNA GRAN VITA CO STI PUTELI, *Questi fanciulli sono un gran fastidio*, *una gran noia*.

SAVÈR VITA MORTE E MIRACOLI DE UNO, V. SAVÈR.

STAR A LA VITA DE UNO, *Stare a' fianchi d'alcuno*, Non lo lasciare.

VITALIZIANTE, s. m. T. For. *Vitaliziante*, Voce di pratica, dicesi Quello che o per contratto proprio o per donazione altrui è in diritto di esigere sua vita naturale durante una data somma annuale. *Costituente*, dicesi Quello cui tocca pagare la rendita vitalizia.

VITALIZIÀR, *Dare a vitalizio*, Maniera del nostro uso, Dare cioè un podere o una casa a rendita vitalizia; Alienare a contratto vitalizio.

VITÀZZA, s. f. *Schiena* o *Vita larga*, Dicesi di persona che abbia gli omeri larghi. *Essere schienuto* o *spalluto*.

VITESÌNA, s. f. *Vitina*; *Corpiccino*; *Corpicello*, Piccola vita o corpo.

LA GA UNA VITESINA O UNA VITINA DA PIAVOLA, *È sì snella* o *scarna in cintola*, *che uno la potrebbe avvinchiare colle mani*.

VITÌNA, V. VITESINA.

VITORIA, s. f. *Vittoria*, Trionfo.

VITORIA DE PURICHINÈLA, *Andarne col capo rotto*, Rimaner soccombente, perdente.

VITUÀRIA, s. f. *Vettovaglia*; *Vittuaglia*; *Viveri*; Tutte le cose necessarie al vitto in universale, che i Latini dicevano *Annona*.

PROVEDITORI A LE VITUARIE, chiamavansi comunemente nello Stato ex-Veneto gl'individui che formavano la Magistratura municipale, la quale soprintendeva la materia de' viveri. A tali individui dicesi nella Toscana *Abbondanzieri*.

VITUPÈRIO, s. m. *Vitupero* o *Vituperio*, Infamia.

VITUPERIO, nel parlar fam. dicesi nel sign. di *Rogna*; *Scabbia*, *Pidocchi*, *Sudiciume* o altra cosa simile.

LENGUA DE VITUPERIO, V. LENGUA.

VIVA, s. m. *Evviva*; *Viva*, Voce d'applauso a chi che sia. *Far degli evviva* o *dei viva*.

TEGNÌR IN VIVA UNA COMPAGNIA, *Essere come il cacio sui maccheroni* o *come lo zucchero in sulle fragole* o *in sulle vivande*, Essere il condimento della conversazione.

VIVACHIÀR, V. VIVATÀR.

VIVADÒR, s. m. *Avvivatoio*, Strumento fatto d'una verghetta di rame simile ad un matitatoio, e serve a' doratori a fuoco per prendere acquaforte ed argento vivo, posandoli gentilmente a vicenda sopra il lavoro, e spargendoveli con le setole per disporlo a pigliar l'oro.

VIVAMENTE, avv. — VE PREGO VIVAMENTE, *Vi prego colla maggior efficacia*, *col maggior interesse*, *col più vivo impegno*.

VIVANDIÈR, s. m. *Vivandiere*, Quegli che vende ai Soldati le vivande. V. CANDÀ — *Vivandiere* e *Frumentiere*, dicesi a Quello che porta viveri agli eserciti — *Saccardo* e *Saccomanno* si chiama Colui che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie, gli arnesi e le bagaglie.

VIVANDIERA, chiamasi da noi anche la Donna che vende vivande ai soldati.

VIVANDIERA o PORTAVIVANDE, s. f., *Vivandiere* chiamasi un Arnese di stagno a tornio, in cui si ripongono varie ciotole colle vivande per portare il pranzo ad una o più persone.

VIVATÀR o VIVACHIÀR, v. *Campucchiare* o *Campucchiare*, Campare con disagio, Vivere a stento o in bisogni. *Vivattare* come volgare italiano, è voce che pur si trova nel Dizionario Francese dell'Alberti, e vale Vivere alla meglio che si può, Vivere meschinamente. V. CAMPÀR.

VIVAZZA, è un accresc. di Viva o Evviva, ed è un Modo di salutare amichevolmente, e quando ancora uno starnuta.

VIVENDE, Voce del basso volgo corrotta dalle altre pur basse, CIRENDOLE e PROVENDE, e ne ha il medesimo sign. V. queste voci ed anche MANDOLA.

VIVER, s. m. *Vivere*, che anche dicesi *Vita e Vitto*, Le cibarie, La vettovaglia.

GUADAGNARSE EL VIVER CO LE SO FADIGHE, *Guadagnarsi la vita colla fatica*, *col travagliare*.

VIVER, v. *Vivere*, Portar la vita, Essere in vita.

Viver a caso o a la pensiche ti, *Vivere al buio; Vivere a brace, a caso, senza regola; Far le cose al buio.*

Viver a la bona, *Stare alla piana*, Vivere dozzinalmente.

Viver a desasio, Maniera ant. *Vivere stentatamente* o *con disagio.*

Viver a la zornada o in zornada, *Vivere di per di o di dì in dì; Viver come chi sta sul taglio*, cioè Co'suoi guadagni giorno per giorno. *Non sa che cosa sarà domani.* Fu anche detto *Vita senza domani.*

Viver da papa, *Benevivere*, Vivere felicemente.

Viver de note, *Vegghiare*, Consumar le ore della notte in conversando.

Viver e lassàr viver, *Leccare e non mordere*, vale Contentarsi d' un onesto guadagno.

Viver co gnente o de fregole o Viver de pan e spuazza. *Viver di limatura*, vale Industriosamente e con ogni poca di cosa. *Fare pentolini o de' pentolini*, Vivere sottilmente.

Viver co la testa in saco, V. Magnàr.

Viver con giudizio, *Vivere assegnato* o *assegnatamente*, vale Spender con regola e misura — *Stare alla piana*, Vivere dozzinalmente, Usare frugalità.

Viver da berechìn o da baron, *Darsi alla scapigliatura; Vivere alla scapestrata; Darsi al briccone, al furfante; Gettarsi al cattivo, al furfante.*

Viver da cativo, *Cattiveggiare*, Tener mala vita.

Viver de aria, *Vivere di sogni; Mangiar de' sogni*, Non aver da mangiare.

Viver de baronae, *Viver di birba.*

Viver de fresco in fresco, V. Fresco.

Viver, parlando di piante, *Vivere; Vegetare*, propr. il Vivere e crescere delle Piante.

Viver de le so fadighe, *Campar delle sue braccia; Viver in sul travaglio e con istento; Guadagnarsi la vita; Campar rese rese.*

Viver del soo, *Viver del suo*, cioè Colle proprie rendite.

Viver de pecà, *Guadagnar di peccato; Mettersi a guadagno*, V. Dona del mondo.

Viver de strussi, *Stiracchiare le milze; Stentare.*

Viver senza pensieri, *Dormire al fuoco o colla fante*, vale Non badare a quel che si dovrebbe, Vivere spensierato — *Dormire a chius' occhi*, fig. Star quieto e sicuro.

Chi vive sperando more cagando, *Chi vive con isperanza, muore cacando*, Modo basso della plebe e significa che È vanità il fondarsi sulle speranze.

Par ch'el viva a teste de chiodi, *Il mangiar mangia loro*, Prov. e dicesi di Quelli che comechè mangino, non pare che se ne rifacciano e sono sempre magheri.

Se vive da per tuto, *Tutto il mondo è paese.*

Sin che se vive no se sa cossa possa suceder, V. Suceder.

Tuto basta per viver, *Ogni acqua spegne il fuoco*, Alle naturali necessità ogni cosa basta per trista ch' ella sia.

Vive più una carogna che un san, *Basta più una conca fessa che una salda*, e vale Che talora vive più un malsano che un sano.

VIVÈR, s. m. *Vivaio*, Intendono i nostri Pescatori un Arnese tessuto fitto di vinchi, della figura d'un gran pallone schiacciato alle basi, più dilatato e rigonfio nel corpo, avente alla parte superiore un'apertura circolare d'ingresso; del qual arnese si servono per mantener vive nell'acqua le anguille.

Vivèr de piante, *Semenzaio; Seminario*, Luogo dove si semina e dove nascono le piante che si debbono trapiantare— *Nestaia* o *Nestaiuola*, dicesi il Luogo dove si pongono i frutti salvatici per annestarli.

Avèr qualcossa in vivèr, detto metaf. *Aver paglia in becco*, Aver qualche nascosto disegno.

VÌVERI. V. Vituaria.

VIVESTO, add. *Vivuto* o *Vissuto*, Ch'ebbe vita.

VIZIÀ
VIZIADÌN
VIZIADÒN } V. Invizià e Inviziadìn.

VIZIÈTO, s.m. *Mendo; Vezzo; Mal vezzo*, Certo atto, uso, costume; e prendesi piuttosto in mala parte, e vale Difetto. V. Pecà, Difetìn.

VIZILIA, s. f. *Vigilia.*

VIZIO, s. m. *Vizio* e nel plur. *Vizii* e *Vizia.*

Vizio del cavalo, *Credenza. Pigliare una credenza.*

I vizi se dà man un con l'altro, *Tutti i vizii fra di loro si toccano, e la catena de' vizii comunica con quella de' delitti — Il vizio è sempre padre del delitto*: cioè La trascuranza de' costumi è il fatale principio della loro degradazione e dei delitti.

Co se chiapa un vizio, se stenta a perderlo, *A chi è mal avvezzo è difficile troppo il cangiar vezzo* — Fu detto ancora *Il vizio passa in natura e si porta in sepoltura — L' uso supera la natura — Natura inclina al male e viene a farsi l' abito poi difficile a mutarsi.*

Levàr i vizi, *Sviziare* — Tor i vizi a un regazzo, *Sgarire un fanciullo*, V. Desvizïàr.

ULCERÈTA, s. f. *Ulceraziuncella.*

ULIÀR, v. o anche Oliare, Voci ant. *Dare l'olio santo.*

ULTIMÀDA, s. f. *Ultimazione.*

Dar un'ultimada a l'afàr, *Ultimar un affare*, cioè Terminare, Compiere, Recar al fine.

ULTIMAMENTE, avv. *Non ha guari; In questi ultimi trascorsi giorni* — Son sta ultimamente a Padoa, *Ha pochissimi giorni ch' io fui a Padova.*

ULTIMATORIO, add. T. For. *Ultimo; Estremo; Definitivo.*

Ati ultimatori, *Atti finali*, cioè Che sono gli ultimi della causa.

ULTIMAZIÒN, s. f. *Finimento; Compimento.*

Vegnìr a l'ultimaziòn, *Ultimare*, Dar l'ultima mano, *Toccar della fine.*

ULTRÒNEO, add. Voce latina, e vale *Volontario; Spontaneo.*

UMANAMENTE, avv. *Possibilmente* — Farò umanamente quel che podarò, *Farò il mio possibile*, Farò tutto quello che starà nel mio arbitrio, nel mio potere.

UMANIZARSE, v. *Ammansarsi*, Farsi mansueto, Addimesticarsi, Addolcire; e dicesi delle Bestie ed anche delle Persone. Si dice pure *Ammansirsi.*

UMIDÈTO, add. *Umidetto; Umidiccio; Mollicello; Molliccio*, Alquanto umido e molle.

Detto ancora per *Soppasso*, Tra passo e fresco, Mezzo asciutto.

UMIDÌO, V. Inumidìo.

ÙMIDO, s. m. *Umidezza; Umidità; Umido; Umidore.*

Umido de le vivande, *Intinto*, sust. La parte umida delle vivande nella quale si può intignere (tocciàr.)

UMILIÀR, v. *Umiliare; Riumiliare*, Render umile.

Umiliàr, dicesi ancora per *Presentare; Sottoporre*; Sottomettere un memoriale o simile ad alto personaggio.

Umiliarsi e *Dibassarsi*, vale Divenir umile, Abbassarsi — Bisogna umiliarse, *Abbassati e acconciati*, per dire, Pur che tu acconci i fatti tuoi non ti curar di abbassarti e umiliarti.

UMÒR, s. m. *Umore*, Materia umida, liquida.

Umòr de le piante, *Mucillaggine; Fecula* e *Glutine*. Nello stato naturale questa sostanza dicesi *Albume.*

Umòr de la tera, *Uligine*, Voce latina e vale Umore che ammollisce la terra; quindi si dice *Campo* o *Prato Uliginoso.*

Umore, si dice altresì la Disposizione naturale o accidentale del temperamento e dello spirito, il Genio o l'Inclinazione. *Esser di buon o mal umore* — Trovàr qualcun in bon umòr, *Trovar alcuno in buona luna, in buona tempera*, V. Bisbetico — Chi xe d'un umor e chi de l'altro, *Come i polli d' un mercato un buono, un cattivo.*

Umore, dicesi finalmente per Vanità, Superbia — Avèr de l'umòr, *Aver grande umore; Andar altero; Portarla alta* — Far de l'umòr, *Levarsi in boria; Levar il ceffo* — Avèr de l' umòr per avèr dei bezzi, *Perchè tu hai dei quattrini ti si rizza la testa* — Calàr l' umòr, *Abbassar le creste*; Avvilirsi—Mi mi ghe farò calàr l' umòr, *Io, io gli caverò il ruzzo o gli abbasserò le creste*, cioè Lo farò star a dovere. V. Belumòr.

UMORAZZO, s. m. *Grande umore*, nel signif. di Gran superbia o vanità. V. in Umòr.

UMORÈTO, s. m. *Umorista*, Che ha dell'umore, dicesi di Persona fantastica ed

incostante, instabile, inquieto. *Un umorista di prima classe.*

Bel umoreto o Bell'umòr, *Bell'umore; Far il bell'umore; Essere cervellino o cervelluzzo*, cioè Stravagante, intrattabile.

UN o Uno, add. *Uno.*

A un per un, ovv. A un a un, *Ad uno ad uno; Ad un per uno*, Uno alla volta.

Un solo no pol far per molti, *Una noce sola non suona o non fa romore in un sacco*, detto fig. simile all'altro *Un fior non fa ghirlanda* o *non fa primavera.*

Zontai a un, *Riuniti* o *Ricuciti in un pezzo solo*, dicesi di Due o più pezzi di tela.

Zogàr a chi fa un fa do, V. Zogàr.

UNA, Avv. latino rimastoci nelle seguenti locuzioni.

A una, *Insieme; Unitamente* — Meter a una o a un, *Mettere in una* o *ad una* o *ad uno; Recare in uno*, Metter insieme — No podea star a una o a un, *Non poter tenersi insieme* o *in sè*, vale Non potersi tenere unito, collegato — Andàr a una, *Andare a una* o *ad una*, Andare insieme, ovvero Concordemente, D'accordo.

UNALTRI, dicono molti idioti, forse per essere espressione più ovvia di Nualtri, che comunemente si dice per *Noi*: benchè alcuni civilizzando in certo modo la maniera volgare, dicano Noi altri.

Unaltri o Noi altri semo sie in famegia, *Noi siamo sei in famiglia*; ovv. *La famiglia nostra è composta di sei persone.*

UNDESE, *Undici*, Nome numerale — *Undecimo* o *Undicesimo*, Quantità numerata di undici.

UNDESONZE, add. *D'undicionze; Fatto a straccio; Bozzo; Sterpone; Nato senza licenza; Bastardo; Non è di peso*, Detto per aggiunto a Persona che non è nata di legittimo matrimonio.

UNGUENTO, s. m. *Unguento.*

Unguento spuìn o bochìn, *Unguento bocchino*, Voce Fiorentina. Così chiamasi scherzevolmente lo sputo, e suol dirsi a chi si lamenti per un male di poco momento e tale che sarebbe sanabile anche colla semplice applicazione dello sputo.

UNIFORME, s. m. (Voce Francese) *Divisa*, Abito o vestimento militare di foggia e di colore distinto per iscevrare i suoi dai soldati degli altri e quelli d'una milizia dall'altra.

Gran uniforme, *Gran divisa*; e così la *Mezza divisa* per gli Ufficiali superiori e subalterni.

UNÌO, add. *Unito.*

UNÙCO, s. m. *Eunuco*, Quegli al quale sono state recise le parti genitali, come ve n'ha fra gli Orientali, e se n'era anche fra noi altra volta.

VOATRINE, T. de'Pesc. V. Scarpiòn del sabionao.

VOCÀL, add. *Vocale*, Di voce, Che manda fuori la voce, o Che si manda fuori colla voce.

Vocali in forza di sust. o *Lettere vocali*, si dicono Quelle che formansi colla semplice apertura della bocca. Le due vocali A ed E, con tutte le consonanti ad esse appoggiate, sono di genere femminino, e si dice *la a, la e, la f, la h, la l, la m, la n, la r, la s, la z.* Si eccettua la lettera straniera K (Ca) ch'è di genere mascolino, dicendosi *il K.* Le tre I, O, U insieme con le loro consonanti, sono di genere mascolino e si dice *l'i, il b, il c, il d, il g, l'o, il p, il q, il t e l'u.* L'X parimente lettera straniera si suol da noi esprimere con l'S doppia e possiamo talvolta usarla per proferire i pochi nomi forestieri, come *Xanto* ec.

V'ha poi l'V consonante distinto dall'U vocale e l'J lungo che è consonante ed equivale ancora a due ii, come varj, studj ec. benchè modernamente s'usino li due ii.

VOCALIZÀR, v. T. de' nostri Musici, *Vocalizzare*, vale Solfeggiare coll'uso delle sole vocali.

VOCALÌZO, s. m. verbale di Vocalizàr, *Solfeggio* o sia Specie d'Aria che cantano per esercizio gl'iniziati nella musica coll'uso delle sole vocali, senz'aggiungervi consonanti.

VOCAZIÒN, s. f. — No avèr vocaziòn a una cossa, *Non aver inclinazione* o *disposizione a che che sia*, Non avervi genio o attitudine.

Falàr vocaziòn, V. in Falàr.

VOCE. V. Osr.

VODO, add. *Vòto* (coll'o aperto) *Vacuo.*

Vodo de tempo, *Lacuna; Vacuo; Vòto di tempo*, cioè Intervallo da un'epoca all'altra. V. Tempo.

Vodo, parlandosi d'una porta, d'un muro o simile, *Vano*, La parte vòta.

El vodo d'un corpo, il *Casso*; ed è la parte concava del corpo umano circondato dalle costole.

Vodo ne le scriture, *Lacuna* o *Laguna.*

Posto vodo, *Carica* o *Uffizio* o *Posto vacante*, Senza l'esercente.

Co la panza voda, *Smilzo*, contrario di Ripieno. V. Canochia.

Luna voda, *Luna falcata*, dicesi sempre che non apparisce illuminata in tutto il suo disco.

Pien de vodi, *Lacunoso.*

Testa voda, *Testa* o *Capo vòto, senza sale; Zucca senza sale*, dicesi di Chi ha grosso ingegno. *Scemo*, si dice per Sciocco e di poco senno.

Deventàr vodo, *Invanire*, Si dice delle biade, de' grani, de' semi.

Restàr vode, parlando di bestie, che si mandano al maschio, V. Restàr.

VOÈGA, Voce ant. V. Volega.

VOGA, s. f. *Voga*, Il vogare; propr. la Spinta e 'l Moto che una barca riceve dalla forza de' remi.

Andàr a voga sforzàda o a tuta voga, *Arrancare; Andar a voga arrancata*, Vogare di tutta forza.

Voga, *Voga*, dicesi nel signif. di Uso, Usanza, Moda — Esser in voga, *Essere in voga*, cioè in usanza; *Esser di moda; Essere in credito, in riputazione; Essere in andazzo.*

Co una cossa xe in voga, tute quele che che someia le xe stimàe, *Ogni uccel d'agosto o di settembre è beccafico*, detto figur. e vale che Quando è andazzo d'una cosa, tutto ciò che ne abbia similitudine è tenuta per quella stessa.

VOGÀDA, s. f. *Remata*, L'azion del remare.

Dar una vogàda o una gran vogàda, *Andar a voga arrancata; Rancare; Arrancare*, Vogare di forza. Detto figur., *Sbuffare; Soffiare*, Andar in collera. V. Vogàr nel terzo significato.

VOGÀR, v. *Vogare; Remare; Remigare*, Spinger la barca col remo.

Vogàr a la desperàda, *Passavogare; Vogare a voga arrancata*, V. Voga.

Vogàr, che anche dicesi Montàr in fore, *Levarsi in barca; Pigliare il grillo; Montare* o *Salire in sulla bica; Dar ne' lumi, nelle scartate; Taroccare; Gridare* — *Marinare*, vale Aver un certo interno cruccio per cosa che ci dispiaccia. *Ei marina; Egli sbuffa.*

Vogàr in caligo, Locuz. ant. *Andar alla cieca* o *a tentone.*

Vogàr sul remo, Locuz. metaf. *Esser rivale di uno; Dar la gambata*, Competere con uno.

VOGE (coll'o aperto) Voce che s'usa nella Marin. col seguente dettato, A le voge, Comando che dassi quando si vuol sospendere un lavoro, e vale *Fermatevi; Forte; Alto.* Sembra che quel nostro Voge sia il plur. di Vogia, e che sia come dire *Andate dove volete; V'è permesso di secondare le vostre voglie*, o simili.

VOGIA, s. f. *Voglia*, Volontà, Desiderio.

Vogia de le done gravie, *Voglia* o *Macchia*, Quel segno esteriore o variamento di colore nato all'uomo in qualche parte del corpo nella pelle dentro l'utero della madre.

Vogia de far bezzi, *Cupidigia; Cupidità di danaro.*

Vogia granda de qualcossa, *Uzzolo*, Appetito intenso.

Vogia libidinosa, *Libidine; Foia*, Desiderio carnale — *Aver la foia.*

Vogie grande e pochi bezzi, *Le acque son basse e l'oche han gran sete*, Alle gran voglie i danari son pochi.

Vogia de omo, vale Uomo eccessivamente piccolo. V. Stropolo.

Andàr de mala vogia, *Andare di malavoglia, di male gambe, a disgrado, a mal grado, a dispetto, a mal cuore, a malincorpo*, Controvoglia.

Andàr via la vogia, *Uscire il ruzzo*, cioè Non aver più voglia di ruzzare, *Perder la voglia; Uscire il ticchio, il cricchio, il capriccio.*

Avèr vogia de andàr dal corpo, V. in Scampàr.

Avèr gran vogia de dormir, *Sentirsi indosso una gran cascaggine*, Un gran sonno.

Avèr o Vegnìr vogie strambe o Vegnìr de quele vogie, *Avere* o *Venir vo-*

glia di fichi fiori, vale Aver voglie stravaganti — *Cercare del mel brusco*, dicesi Delle persone svogliate.

CAVÀR LA VOGIA DE QUALCOSSA, *Sbramare*, Cavar la brama, *Cavar di testa il ruzzo d' una cosa*, la voglia.

CAVARSE UNA VOGIA, *Cavarsi un capriccio, una voglia*; e di qui *Una voglia non è mai cara*.

CONTRO o SENZA VOGIA, *Forvoglia* o *Fuorvoglia*; *A malgrado*; *Controstomaco*; *Controvolontà* — SENZA VOGIA DE LAVORAR, *Malvago* o *Malvaga di lavorare*.

METER IN VOGIA, *Mettere in succhio*; *Mettere in zurlo o a filo*; *Auzzare*; *Inuzzolire*; *Inuggiolire*; *Far venire in uzzolo, in frega*, in desiderio di che che sia. *Affilare*.

NO AVÈR VOGIA DE GNENTE, *Al gusto infermo ogni buon cibo annoia*; *Chi ha guasto il palato, il mele gli par amaro*; *Al palato non sano è spiacevole il pane, che al sano è soave*, Modi proverb. che significano che Chi è mal affetto nell'animo, le cose anche innocenti si reca a male.

ENTRAR IN VOGIA, *Entrare in sosta, in fregola, in uzzolo*, Invogliarsi.

ESSER PIEN DE MALA VOGIA, *Esser pieno di lasciami stare*, Esser melanconico.

FAR QUALCOSSA DE BONA O MALA VOGIA, *Far di buone o male gambe*, vale Volentieri o Male in corpo. *Fare una cosa di gana o di buona gana o di grado*, vale Con voglia grandissima.

FAR VEGNÌR VOGIA, *Far bramosia d'alcuna cosa*, vale Accenderne il desiderio, ed è modo molto espressivo. *Usciva poco fuori, coperta parte del viso, perchè stava meglio e per farne bramosia*.

FAR VOGIA, *Incitare*; *Muovere*; *Eccitare*; *Stimolare*; *Provccare*; *Stuzzicare*.

MANDÀR ZO LA VOGIA, V. *Zo*.

TORSE UNA VOGIA, *Torsi una satolla*; *Sbramarsi*, Cavarsi la fame o soddisfare ad altra voglia.

VOGIANDO, che anzi nel nostro Calmo si vede scritto VOIANDO, Maniera antiqu. che vuol dire *Volendo*. Ora si dice bensì NO VOGIANDO, ma non VOGIANDO.

VOGIAZZA, s. f. *Frega*, Voglia spasimata di qualche cosa.

VOGIÈTA, s. f. *Voglietta*; *Vogliuzza*; *Vogliolina*; *Voglierella*, Piccola voglia.

AVÈR UN TANTINA DE VOGIETA, *Avere una voglierella*; *Essere voglioso di che che sia*; *Pizzicare ad alcuno la voglia dentro*.

VOGIÒSO, add. *Voglioso*; *Voglioloso*; *Voglievole*, Invogliato, Volonteroso, Desideroso.

VOI (coll'o largo) *Voglio*, Presente di Volere.

MI NO VOI, *Io non voglio*.

VÒITA (coll' o largo) s. f. Nome che dassi ad un Giuoco di carte di nuova introduzione fra noi; ed è una specie di VALÀCO, V.

VOÌVO, Maniera antica del parlar Veneziano che dicevasi in vece di *Voluto* add. da Volere. Ora dicesi VOLÙDO o VOLESTO. Ella è voce portata dal Calmo, che nel secolo XVI. sussisteva.

VOLÀDA, s. f. *Volata*; *Volo*, Il volare.

VOLÀDA DEL CANÒN, V. CANÒN.

VOLANTE, s. m. *Volante*, Piccolo strumento rigirato con penne, che battesi e ribattesi con pale o racchette. V. MELA.

TESTA DEL VOLANTE, *Capocchia* o *Caperozzolo*, Il capo del volante cui sono attaccate le penne.

OMO VOLANTE, *Falimbello*; *Chiappolino*, Uomo leggiero, instabile, volubile. *Civettino* dicesi a Persona vana o di poca levatura.

ESSER UN VOLANTE, detto fig. *Avere il cervello sopra la berretta*, Esser volubile.

VOLÀR, v. *Volare* — VOLÀR CO LA TESTA, *Aver il pensiero o il cervel che voli*, V. SVOLÀR.

VOLATÌVA, s. f. *Friscello* o *Fuscello*, Fior di farina che vola nel macinare, il quale è amaro dallo stare appiccato alle muraglie del mulino sempre umide.

VÒLEGA o VORGA, s. f. T. de' Pesc. Arnese che consiste in una piccolissima rete cupa, cioè fatta a guisa di cucchiaia, a maglie minute, sostenuta da un bastoncello ritorto a figura quasi ovale, e da un manico di legno alquanto lungo; della quale si servono i pescatori per trar fuori il pesce dai vivai e serbatoi. V. LAORIERI, SCHIRELO e CERCHIELO.

VOLENTIERA, avv. *Volontieri* o *Volentieri*; *Volentiermente*, Di grado, di buona voglia.

PIÙ CHE VOLENTIERA, *Se tu con una mano ed io con due*, si dice dell' Accordarsi a fare alcuna cosa più volentieri di quello che vorrebbe il compagno.

FAR o NO FAR VOLENTIERA, *Andare*; *Fare* o simili *di buone o male gambe*, detto fig.

OMO CHE FA VOLENTIERA LE COSSE CH'EL GA DA FAR, *Uomo volonteroso o volontarioso di far le sue bisogna o il suo dovere*.

VOLÈR, v. *Volere*.

Volere, si dice anche per Aver voglia o animo, Desiderare — QUANDO TI VOL CHE TE VOGIA BEN, *Quando tu voglia ch' io ti ami*, cioè Quando tu desideri.

Volere, si usa ancora da noi nel sign. di Domandare — CHI VOLEU? COSSA VOLEU? *Chi o Che cosa volete*.

VOLÈR MI NO SO COSSA, *Chiedere a ciuffetto*, cioè Volere alcuna cosa difficilissima.

NO VOLÈR MAI FAR GNENTE, *Far come il grillo che o e' salta o egli sta fermo*, Si dice Quando uno o non vuol far mai nulla o in un tratto tutte le cose.

VOLÈR FAR TROPE COSSE IN T' UNA VOLTA, *Mettere troppa mazza o carne al fuoco*.

NO VOLÈR SAVERGHENE D'UNA COSSA, *Non voler udir trattato di che che sia*.

VOLÈR IN DRIO QUALCOSSA, *Rivolere* — *Rivolere i santi suoi quando è guasta la festa*, Prov. che si dice del Rivolere alcuna cosa donata.

VOLER ENTRÀR PER TUTO, *Metter le mani in ogni intriso*; *Ingerirsi in ogni cosa*; *Esser come il matto ne' tarocchi*.

NO VOLÈR NÈ QUA NÈ LÀ, *Non voler dormire nè far la guardia*, detto fig.

NO VOLÈR QUALCÙN NÈ PER I PIE NÈ PER EL CULO, *Non voler uno nè cotto nè crudo, nè allesso nè arrosto*, In nessuna maniera.

VOLÈR QUARANTA o SENATÒR o simile, *Concorrere*; *Essere a concorso*; *Andare in concorrenza o a concorrenza*, Maniera che usavasi sotto la Repubblica Veneta quando i Patrizii dichiaravano di voler aspirare o concorrere al posto di Quaranta o di Senatore. Dicevano per esempio VOGIO QUARANTA, VOGIO SORA ATI o CONSEGIER, per dire *Aspiro ad un posto vacante di Quarantia, al Magistrato sopra atti o al Consiglierato* ovvero *Concorro al posto* ec.

VOLERLA VEDER, V. VEDER.

VOLÈR UNA COSSA PER GNENTE, *Tu non sei oca e beccheresti*, si dice di Chi torrebbe alcuna cosa senza costo.

VOLÈR, *Volere*, significa alle volte Esser dovere, Convenire, Richiedersi — ME VOL ALMANCO DODESE CAMISE, *Mi vogliono dodici camice*, cioè Mi sono necessarie — GHE VOL DIVERSE COSSE CHE VE LE NOTARÒ, *Diverse cose vi vogliono che ve le noterò* — CHI GA DA FAR CO UN DRETO NOL VOL ESSER UN COGIÒN, *Chi ha a far con Tosco, non vuol esser losco*.

VOLÈR UNA PARTE o UN DECRETO, Maniera di espressione che usavasi ne' tempi Veneti, *Esser per l'affermativa d'un decreto*; cioè Voler dare il voto affermativo sulla proposizione d' un decreto — MI VE VOGIO, *Io sono o sto per voi*; *Il mio voto è per voi*, che vale Io darò il mio voto in vostro favore. Nelle Parti del Maggior Consiglio, scrivevasi latinamente nel secolo XII. *Quam partem omnes voluerunt, exceptis* etc.

ASTU VOLESTO? MAGNA DE QUESTO, V. MAGNÀR EL PAN PENTÌO, in MAGNÀR.

CHI TUTO VOL GNENTE GA, *Il meglio è nimico del bene*, Prov. e dinota che Spesso a cagione di aver il meglio si perde il bene, *Il soverchio rompe il coperchio*; *Chi troppo abbraccia nulla strigne*.

CHI VOL VADA E CHI NO VOL MANDA, V. ANDÀR.

GA VOLESTO UN ETE O UN GESU CHE NOL CASCASSE, V. GESU.

NO GA VOLESTO DE PIÙ PERCHÈ MI SUBITO DISESSE DE SI, *Non bisognò più avanti perchè io subito aderissi al progetto*.

GHE VOL MILLE SMORFIE, V. SMORFIA.

BASTA VOLÈR, SE FA TUTO, *A chi vuol non manca modi*, Prov. e vale, Che gli uomini riescono in tutte le imprese ancor le più difficili, quando vogliono.

NO BASTA PODÈR MA BISOGNA VOLÈR, *Più fa colui che vuole, che colui che puole*, La potestà non giova ove non concorra la volontà; ovv. La volontà supera il potere.

NO VORLA? Maniera familiarissima, *Non c'è dubbio*; *Non è a dubitare*; *La cosa è certa*; *Ci s' intende*; *Può ella dubitarne?*

SE NO TI VOL QUESTO, NO TI GAVARÀ

onanca quelo, *O vuo' questo o vuo' delle pere*, Chi tutto vuole niente ha.

Se volè o Se volemo, no gh'è mal, *Per quanto sembra, non v'è male; Non vi sarà tanto male.*

Sia come la se vol, *S. Pier la benedica; Il Ciel la benedica; Che che ne sia o ne avvenga; Sia come esser si vuole.*

Vustu? (dal latino *Vis tu*) *Vuoi?* — Ghe ne vustu? *Ne vuoi tu?*

VOLGO, s. m. *Volgo*, La plebe.

Ho sentìo dal volgo de la zente, *Ho sentito comunemente a dire o dalla voce comune o generalmente, o per udita o per fama.*

Andar uno in volgo, *Farsi appiccar sonagli o affibbiar bottoni senza occhielli; Farsi scorgere; Far far beffe di sè;* Dar motivi a discorsi pregiudizievoli.

Un gran volgo, Modo basso e fam. *Un gran rumore; Gran clamore; Gran susurro fra la gente; Se ne buccina; Se ne grida; Se ne parla da tutti e in tutti i canti.*

VOLO, s. m. V. Svolo.

VOLONTÀ, s. f. *Volontà* o *Voluntà*, Volere.

Volontà fiaca, *Velleità*, Volere imperfetto.

Aver volontà de magnàr, *Aver appetito; Aver voglia o volontà di mangiare.*

Aver volontà de andàr dal corpo, *Aver bisogno di sollevarsi*, V. Scampàr.

Cativa volontà, *Malvolere*, Mala intenzione.

VOLPE o Bolpe, s. f. *Volpe*, Animale quadrupede, notissimo e tristo, che vive di rapina. Linneo lo chiama *Canis Vulpes.*

Furbo quanto una volpe, *Volpicina, Volpetta, Volpigno*, dicesi per Agg. a uomo nel sign. di Astuto e malizioso.

Far da volpe, *Volpeggiare* o *Golpeggiare*, Usare astuzie come la volpe; onde dicesi in prov. *Con la volpe convien volpeggiare*: Cioè cogli uomini astuti ed insidiosi bisogna armarsi di simiglianti frandi per poter loro resistere. *Contro l'altrui mine usar contrammine.*

Le Volpe se consegia, *Guardatevi galline, le volpi si consigliano*, dicesi Quando due astuti parlano insieme in secreto; che anche si dice *Consiglio di volpi tribolo di galline.*

La volpe perde el pelo ma non el vizio, V. Pelo.

La Volpe no vol zariese perchè no la ghe pol arivàr, *Come disse la volpe all' uva, lasciala stare ch' è acerba. Chi non può sempre vuole; La privazione genera appetito; Il cane rode l'osso perchè non lo può inghiottire.*

Tana de la Volpe, *Volpaia.*

Criàr de la Volpe, V. Criàr.

VOLPE o BOLPE DE MAR, s. f. T. de' Pesc. *Volpe marina*, già conosciuta da Plinio con questo nome, chiamata poscia da Linn. *Squalus Vulpes*, Pesce di mare del genere de' Cani, di testa corta, con due spiragli e muso appuntito; la sua pelle è coperta di piccolissimi tubercoli; la carne è molto saporita quando è giovine. Vien poi detto da' pescatori anche Pesse Spada.

VOLPÈRA, s. f. *Gabbione* o *Gabbionata*, Macchina intessuta di vinchi o di salci, ripiena di sassi e di terra, per riparo degli argini ne' fiumi.

VOLPÌNA e Bolpina, s. f. *Muggine Volpino*, Varietà osservabile del *Mugil Cephalus*, Linn. cresciuta dopo il terzo anno. Essa ha la testa assai grossa, depressa, terminata in avanti da una margine semicircolare; ed è commestibile d'ottimo sapore.

VOLPÒN o Bolpòn, add. *Volpone* e *Volpicina*, detto fig. per agg. a uomo, e vale Astuto, Sagace, Furbo.

Volpòn che se finge minchiòn, *Fagnone*, Astuto che si finge semplice.

VOLPONÀR, v. *Avvolpinare*, Ingannare con malizia volpina, che dicesi anche *Abbindolare; Raggirare.*

VOLTA, s. f. (anticam. anche Fiada) *Volta; Fiata; Vice; Vicenda* — *Voltarella* è dimin.

A una cossa a la volta, *A cosa per cosa; A cosa a cosa; A una cosa alla volta; A uno a uno; A filo a filo*, Distintamente — Do o tre volte de più, *Due o tre cotanti*, Altrettanti.

Volta, parlandosi di Giuoco, vale Tratto o Mano — *Gita*, dicesi Quel colpo che in diversi giuochi trae ciascuno de' giuocatori l'un dopo l'altro.

Volta o Voltàda de fiumi, V. Svolta.

Volta de le barche, *Volta; Vice; Turno; Vicenda*, dicesi la Volta che tocca alle barche ne' loro viaggi e tragitti, ch'è il viaggiare alternatamente — Tor la volta, *Furare* o *Rubar le mosse; Torre* o *Togliere la volta*, Prevenire il compagno cui tocca la volta — Tor la volta larga (detto in altro sign.) *Voltar largo ai canti*, vale Andar con cautela.

Volta d'un foglio, T. degli Stamp. *Carta volta*, La seconda faccia d'un foglio.

Volta sfiancada, *Volta a schifo rovescio*, dicesi d'un arco.

Andàr uno a la volta, *Andare alla sfilata, o alla spicciolata*, A uno a uno.

A la volta o A la voltada del sol, *Al dichino; Al declive; Alla china; Alla calata; Al chino del sole.*

Andàr o Menàr in volta, *Andare; Girare; Mandare* o *Menare in volta*, vagliono Andar vagando, Andare, Condurre o Mandare attorno, in giro o a spasso.

Dar de volta, *Ritornare.*

Dar la volta al vin, *Incerconire; Divenir cercone*, Andar a male.

Dar la volta a la barila, V. Barila.

È megio una volta che mai, *Chi gode una volta non istenta sempre*: dicesi di Chi si contenta anche d' una sol volta.

Ghe xe qualcossa in volta o per volta, *La marina è turbata o gonfiata*, detto figur. e vale C' è cattivo tempo.

Ghe xe de le malatie per volta, *Evvi andazzo di malattie* o di altri effetti naturali, il che diremo anche *Influenza.*

Lassarse tor la volta, *Lasciarsi rubar la volta*, Lasciar che altri sia il primo.

Tor la volta, *Far la girata*, vale Pigliar la strada più lunga.

Tuto in t'una volta, Modo avv. *Quand'ecco*, cioè *Improvvisamente; Impensatamente.*

Volta dicesi il Voltare dell'aratolo in solcando la terra, e si dice dello stesso solco circolare che in conseguenza riesce al termine del campo. Nella Sicilia dicesi Torna; i Latini dicevano *Versura.*

VOLTÀ, add. *Voltato* o *Volto.*

Voltà co la panza in su, *Supino*, Il suo contrario è Boccone. V. Panza.

Tempo voltà, *Tempo volto*, Messo al lasono o al cattivo.

VOLTÀDA, s. f. *Voltata; Voltamento; Volgimento.*

Voltàda de la chiave, *Volta*, Girata della chiave per chiudere.

Voltàda d'un fiume o d'una strada, *Svolta.*

Voltàda, dicesi per *Mutazione; Cangiamento* — Darse una voltàda, Cangiar d'avviso o d'opinione.

VOLTADINA, s. f. *Rivoltatina*, Piccola rivolta, in sign. di Rivolgimento.

VOLTÀR, v. *Voltare; Rivoltare; Volgere; Rivolgere; Invertere*, Cangiar faccia a qualche cosa.

Voltàr bandiera o Voltàr carta, *Voltar la bandiera* o *Voltar carta*, Cangiar opinione.

Voltàr col culo in su, *Rimboccare*, Mettere vasi o stoviglie colla bocca all'ingiù o a rovescio — *Volger sossopra* o *Travolgere*, dicesi delle Masserizie e simili.

Voltàr el cantòn, V. Cantòn.

Voltàr la casa sotosòra, *Rovistare; Rovigliare; Rifrustare* e *Trambustare* — Tuta la casa voltada col culo in su, *La casa tutta rabbuffata* o *sgominata* o *volta sossopra* o *trambustata.*

Voltàr del vin, *Rivolgersi*, Incerconirsi. V. Vin.

Voltarla, *Ricoprire*, si dice Quando alcuno, il quale ha detto o fatto alcuna cosa ch' egli non vorrebbe avere nè detto nè fatto, ne dice alcune altre diverse da quella e quasi interpreta a rovescio o almeno in altro modo sè medesimo — Voltarla che la se brusa o la se scota, Maniera fam. *Mettete le mani innanzi per non cadere; Sì sì, rivolta le parole a tuo modo; Rivolta frittata.*

Voltàr la barila o Voltarse, *Voltarsi; Voltar casacca o mantello*, cioè Mutar opinione o pensiero; e talor Rinnegare o Ribellarsi.

Voltàr le carte dei libri, *Squadernare*, Volgere e Rivolgere minutamente le carte.

Voltàr le carte in man, *Scambiare i dadi o le carte*, Maniera prov. che vale Scambiare i termini, Pigliar le cose a rovescio — *Scambiare i dadi* si piglia ancora per Ridire il contrario di quel che si dice, e interpretare in altro modo sè medesimo per ricoprirsi. Il verbo proprio è *Ridirsi.* V. Scambiàr.

Voltàr la brasiola, V. Brasiola.

Voltèla, missièla, Maniera famil. *Scambiatela e rimestatela quanto vi piace; Stuzzicate il vostro cervello; Aguzzate i ferruzzi:* cioè Ditela a modo vostro, Datela ad intender come volete; ingegnatevi di giustificarvi, la cosa è come io la dico o la ravviso.

Voltete da un' altra parte, Maniera della bassa gente per voler dire *Pensa d' altronde*; ovv. *D' altronde osserva.*

Voltàr qualcun, *Svolgere alcuno*, Persuaderlo, Indurlo, Farlo cangiar d' opinione.

Voltàr tropo presto, parlando del caminar de'cavalli, *Rubar la volta*, Voltar prima che il Cavalier non vorrebbe.

Voltàr un abito, *Arruffianare un vestito*; *Rimberciare*; *Arrovesciare.*

Volta, Comando marin. Quando si vuole che termini l' azione e si leghi e si fermi la corda con che s'ammainava, s'issava o si faceva altra manovra.

VOLTARÈLA, s. f. dicesi all' Ombre', Quando quello de'giuocatori ch'è obbligato a far giuoco, non avendo buono in mano per dichiararlo più a un seme che all'altro, sperimenta la sorte, alzando, cioè volgendo la prima carta del monte, e allor dichiara se voglia far giuoco a quel seme o pure riporlo; e quest'atto dicesi Far la voltarela.

VOLTÈR, s. m. *Mascheraio*, Colui che fa o vende maschere.

VOLTESINA o Voltina, s. f. *Volticciuola*, Piccola volta per Coperta di stanze.

VOLTÌN, s. m. *Archetto*, Così chiamasi un piccolo arco negli edifizii.

VOLTIZÒLE, s. f. T. Mar. *Voltigliole*, Pezzi di legname tagliati a foggia di balaustro, che formano la parte superiore del Tagliamare.

VOLTO (coll' o stretto) s. m. *Volto*; *Viso*; *Faccia.*

Volto, dicesi per *Maschera*, cioè Quel finto volto che cuopre il viso del Mascherato. *Guardagote*, dicesi a Quella specie di maschera che custodisce le gote. V. Naso.

VOLTO (coll'aperto) s. m. *Volta*, Coperta di stanza o di cantina fatta in arco.

Volto de la porta, *Arcale.*

Volto sculà, *Volta stiacciata*, Non perfettamente arcata.

Volto sora una strada, *Cavalcavia*, Arco da una parete all' altra sopra una strada.

A volto, *In volta*, L'opposto è *In palco*; e dicesi degli Edifizii e di Stanze che in luogo di palchi di legname hanno volte.

VOLTÒR, s. m. Voce ant. (dal lat. *Vultur*) *Avoltoio.*

VOLTÙRA, s. f. T. di nuovo uso e di pratica, sostituitosi alla voce *Trasluto* che si diceva qui ai tempi del Governo Veneto, e che nel Codice civile Austriaco si chiama *Trascrizione*. Dicesi il Registro che si fa ne'catasti del nome del nuovo possessore di qualche fondo, cassato l' anteriore; Trasportamento da dita a dita, da nome a nome.

VOLTURÀR, v. di nuovo uso e comunemente parlato, *Traslatare*, che è l' Operazione di portar ne' pubblici registri al nome del nuovo possessore i beni da lui acquisiti e cassar l' anteriore. Sotto i Veneti dicevasi *Traslatare*; ora secondo l'espressione del Codice civile Austriaco, *Trascrivere.*

VÒLZER, v. (colla z dolce) *Avvolgere*, Porre una cosa intorno ad un' altra in giro. V. Desvolzer e Svolzer.

VOMITÀR. V. Gomitàr e i derivati.

VON, T. Antiq., che vale *Andiamo*, plur. del presente del verbo Andare.

VOSE. V. Ose.

VOSÈTA. V. Osèta.

VOSÒN, s. m. }
VOSÒNA, s. f. } *Vocione*, Voce grande e grossa.

VOSTRO, add. *Vostro.*

L' è vostro de vu, *È vostrissimo*, e s' intende vostro, ma ha una maggior espressione.

VOTO o Invodo (coll' o stretto) s. m. *Voto.*

Far voto, V. Invodarse.

Desfàr un voto, *Pagare i voti*; *Sciogliere il voto*, Adempiere l' obbligazione assunta col voto.

VOVÀDA, s. f. *Grillo*, Capriccio stravagante. V. Matezzo — Gran vovade, *Gran matta fantasia; Che capricci stravaganti.*

VOVE, s. f. T. de'Pesc. che dicono Le vove (coll' o aperto) *Uova di pesce.*

Trar le vove, *Far le uova*; *Esser in fregola*, Dicesi de' pesci. V. Frega.

Vove però dicevasi anche in Venezia nel 1521. per *Uova* qualunque.

VOVÈRA (coll' e aperta) s. f. *Ovaia*, La parte interiore nella quale gli Uccelli ed altri generano l' uova.

Vovèra, detto in gen. masc. e per agg. a Uomo, vale *Lunatico*; *Capriccioso*; *Incostante.*

VOVÈTO, s. m. *Uovicino*, Piccolo uovo.

Vovèti, *Uovoli*, Specie di Funghi che hanno nella figura gran similitudine coll' uovo.

VOVO (coll' o serrato) s. m. *Uovo*, e nel plur. *le Uova*. Dicesi anche *Ovo* e nel plur. *le Ova*. Fu detto per ischerzo *Pillole di galline.*

Vovi bazoti, *Uova bazzotte*, Fra sode e tenere.

Vovi da meter a coo, *Uova da porre.*

Vovi da sorbir, *Uovo da bere o a bere.*

Vovi de galo, *Zibibbo*; *Uva galletta o testicolare.*

Vovi de le mosche, *Cacchioni*, V. in Verme.

Vovi duri, *Uova sode* — Cusinàr i vovi duri, *Assodare le uova.*

Vovi grandi, *Uovoni.*

Vovi in fersora, *Uova affrittellate.*

Vovi in techia o strapazzai, *Uova in tegame.*

Vovi lessi, *Uova affogate.*

Vovi pelai, *Uova mondate.*

Vovi slozzi che nel secolo XVII. dicevasi schiozzi, *Uova subventanee*, e vale Vane, infeconde. Il loro contrario è *Uova gallate* — *Barlacchio* è un Agg. dell'uova stantie, che cominciano a guastarsi o che poste a covare sono andate a male. Gli Aretini dicono *Uovo boglio.*

Avèr vovi slozzi o schiozzi, Locuz. ant. e fig. *Esser scemo di cervello*; *Non aver uno il suo senno.*

Vovo lendegaro, *Guardanidio*, dicesi Quando l' uovo è naturale; *Endice* o *Indice* se è artefatto; ed è Quell'uovo che si tien nel covo delle galline.

Vovo centanìn, chiamano alcune donne quell' Uovo assai piccolo che, a loro detta, le galline sogliono fare sul numero cento. Se un tal fenomeno fosse vero, dovrebbe dirsi *L' uovo centesimo.*

Vovo despenso o Spelizzoso, *Uovo sperduto*, cioè Quello che nasce senza scorza ma circondato soltanto di pelle.

Vovo galà, *Uovo gallato, fecondato*; *Uovo che galla*, cioè Che genera il pulcino.

Avèr i vovi duri sul stomego, *Aver l' incendito*; *Aver acidità, stomaco acetoso.*

Xe megio un vovo ancùo, che una galina domàn, V. Megio.

Saltàr el vovo, Maniera met. *Venire il capriccio, l' estro*; *Saltare il grillo a uno* — Ancuo che core el vovo de caiàr, *Oggi gli tocca il ticchio di gridare, di strepitare*, cioè Gli viene questa volontà, pensiero o capriccio.

Esser ora da vovi ora da late. *Aver uova e pulcini*, detto fig. vale Esser di natura bisbetica — No so se el sia da vovi o da late, *Non so se sia carne o pesce*, detto metaf.

No volèr galine che no fazza vovo, *Tirar diciotto con tre dadi*, Trattar i suoi negozii con ogni vantaggio possibile.

Par ch' el zapa sui vovi, *Par ch' egli abbia i piedi di piombo*, Dicesi di Chi cammina adagio adagio.

Pasqua dei vovi, *Pasqua d' uovo*, La Pasqua di resurrezione. V. Pasqua.

Meter vuovi in despàr, Maniera ant. V. in Coo.

Trovàr el pelo in tel vovo, *Vedere o Conoscere il pelo nell' uovo*, Essere o Pretendersi chiaroveggente — *Cercare o Guardare il pel nell' uovo*, vale Mettersi a considerare qualsivoglia menoma cosa. V. in Pelo.

Zogàr a vovi, V. Zogàr.

Questi xe vovi col manego, Locuzione bassa di rimprovero, metaf. e fam. *Questo è un matto capriccio o una strana fantasia o un ghiribizzo nuovo e stravagante*; *Questa è una scipitezza, sciocchezza, inezia.* V. Merde col crostolo.

VOVO DE MAR, s. m. T. de' Pesc. *Carnume* o *Uovo marino*, Animale marino dell'ordine de'Molluschi, del genere delle Ascidie, detto da Linneo *Ascidia rustica*. Il suo corpo è di figura ovale allungata, con due aperture superiormente; il suo esterno è gropposo, di color marrone più o meno carico; sta aderente a pian-

te marine, a corpi duri o ad animali. Rassomiglia ad un uovo tagliato per mezzo, onde trasse il nome vernacolo. In qualche luogo si mangia, ma non fra noi. I pescatori dell' Istria gli dicono Spogne.

URAGÀN, s. m. *Uracano*, Vento fortissimo e procelloso che mena gran rovine. V. Sion.

URCI E BURCI, detto per Agg. a Uomo, *Bagnato e cimato*; *Bambino da Ravenna*; *Fantino*; *Maliziato*; *Volpone*, Grande astuto. *Corbacchione da Campanile*, Uomo che non si lascia aggirare. *Fagnone*, dicesi d' un Astuto che si finge semplice. V. Saverla longa, in Savèr.

URLÀDA, s. f. *Urlamento*, L' atto d' urlare — *Urlio*, dicesi allo Strepito o Romore che si fa nell'urlare, e si dice comun. di Quello di molte persone, che favellando insieme rompono altrui il capo colle strida.

Urlàda, nel linguaggio fam. si dice anche per *Gridata* — Dar un'urlada, *Far una gridata*; *Gridare*; *Taroccare*.

Vale non meno fam. per *Pianto*; *Grido*.

URLÀR, v. *Urlare*; *Urlare come un cane*, *come lupo*, *forte*, *fieramente*.

Urlàr come un manzo, *Mugghiare come un bue*.

L'urla che par ch' el se sbrega, *Stiaccia come un picchio*, Grida.

URTA — Avèr in urta qualchedun, *Avere in urta qualcheduno*, modo basso, Voler male ad alcuno. *Aver in uggia o a uggia*, ha il medesimo sign.

Tor in urta qualcun, *Torre o Torsi o Prender in urto o in urta alcuno*.

URTÀDA, s. f. *Urtata*; *Urtamento*; *Urtatura*; *Urtone*; *Spinta o Pinta*; *Cozzo*, L' atto dell' urtar o dello spingere.

Urtàda, detto fig. *Gridata*; *Contesa*; *Dissensione* — Darse un' urtada, *Urtarsi*; *Cozzarsi insieme*, V. Urtarse.

URTADÒR, s. m. Voce che suona *Sollecitatore* o *Impulsore*; intendiamo con questo nome un *Mezzano*, ma propriam. Quello che frammettendosi negli affari altrui sotto apparenza di sostenere il vantaggio d'una delle Parti, non cerca in sostanza che il proprio. Sotto questo senso v' appartengono *Bindolo* o *Bindolone*, cioè Colui che aggira altrui, che usa bindolerie; *Arrotino*, Uomo interessato che cerca in ogni cosa il suo vantaggio, *Impigliatore* o *Impacciatore*, Imbroglione; *Sorbone*, Uomo cupo che tutto intento ai proprii vantaggi procura segretamente e accortamente di conseguirli.

URTANTE, add. — Cossa urtante, *Stomacoso*; *Rivoltante*; *Che disgusta*, *che spiace*, *che muove a sdegno*, *a bile*.

URTÀR, v. *Urtare* — Tornàr a urtàr, *Riurtare* — *Punzecchiare*; *Frugare col gomito*, Urtare, Stimolare.

Urtàr a la prima o Urtàr dasento, *Apporsi*, vale Indovinare.

Urtàr con chi ga i corni più longhi dei toi, V. Cozzàr.

Urtàr in te la barca dei cai, *Dar nel bargello*; *Battere il culo in un cavicchio*, Capitar male, Far cattivo incontro.

Urtarse in qualcun per strada, *Abbattersi*; *Avvenirsi*; *Incontrarsi*.

Urtarse con qualcun, *Cozzare insieme*, Si dice di quelli che vengono in dissensione; il che anche dicesi *Urtare*.

URTO, s. m. V. Urtada.

Dar urto a qualcossa, *Dare impulso*, *eccitamento*, *stimolo*, *motivo*, *cagione*; *Incitare*; *Eccitare*; *Stimolare*; *Provocare*.

Cossa che fa urto, *Cosa che urta*, cioè Che fa sdegno, Che fa stomaco, Che disgusta.

Urto, detto in gergo, vale *Pane*.

USÀ, add. *Usato*; *Ausato*; *Avvezzo*; *Abituato*, direbbesi delle persone, *Usato*; *Usitato*; *Solito*; *Consueto*, Delle cose e di che che sia.

Usà a tuto, *Avvezzo alla scarmaglia*, e dicesi di Chi è uso al bene ed al male.

Drapi usai, *Panni domi*, *usati*, *rasi*. V. Frua.

USANZA, s. f. *Usanza*; *Uso*; *Usaggio*; *Usamento* — *Disusanza* è il suo contrario.

Cativa usanza, *Usanzaccia*.

Qual paese tal usanza. V. Paese.

Usanza, dicesi a Quella specie di *Rigaglia* o di *Giunta* che dassi dai venditori di fasci di legne indigrosso ai compratori: cioè di due fasci per ogni centinaio.

USÀR, v. *Usare*; *Ausare*, verbi neutri, Costumare, Aver in usanza. V. Malusàn.

Usar qualcossa, *Usare* o *Far usanza di che che sia*, vale Adoperare, Mettere in uso.

Usàr qualcun, *Addestrare*; *Assuefare*; *Avvezzare*, *Accostumare* — Usàr i cavali, *Scozzonare*, Usarli al maneggio— Usàr i boi al zoo, *Accollare*, Far il collo ai buoi ponendo loro il giogo—Usàr a la guera, *Agguerrire*.

Usàr una bona o una cativa azion, *Far una buona o mala azione*; *Commettere una azione malvagia*.

No se usa più el costume d' una volta, *L' antico costume non usa più*, Non è più in uso.

USCÌDA, V. Ussida.

USCIÈR, V. Ussièr.

USÈBIO, *Eusebio*, Nome proprio di Uomo, ma fra noi disusato.

USMA, s. f. *Usta*, che significa Passata, Sito, che è Quell' odore o Quegli effluvii lasciati dalle Fiere dove passano, i quali, penetrando nell' odorato de' cani da caccia, destan in essi una grandissima ansietà di ritrovarle — *Fiuto*, dicesi al sentimento dell' odorato.

Esser su l' usma, *Esser in sulla fatta o in sulla traccia o per la buona*, parlandosi di Cane che insegue le fiere, e vale Esser sulla via opportuna di trovarle.

Can de bona usma, *Cane sentacchio o sentacchioso*, *che braccheggia*, *che fiuta*.

Trovàr a usma, dicesi per simil. *Trovar a tentone o a caso o a casaccio*.

Conosser uno a usma, *Conoscerlo a fiuto*.

Avèr un fià de usma, detto fig. *Aver qualche sentore o fummo o traccia o lume d' alcuna cosa*.

USMÀDA, s. f. *Fiuto*, L'atto del fiutare.

USMADÌNA, s. f. *Fiutatina*, Piccolo fiuto, Leggiere odoramento.

USMÀR, v. *Aormare*, voce de' Cacciatori, vale Cercar la fiera seguendone le orme: dicesi anche *Braccare* e *Braccheggiare*, V. Brachizàr.

USMARÌN, V. Osmarìn.

USO, s. m. *Uso*; *Usanza*, Consuetudine. Mancanza d' uso, *Nonuso*.

L'abuso fa uso, *Uso fa legge*; *Uso si converte in natura*, e vagliono, La consuetudine acquista forza di legge; ovv. Gli abiti hanno tanta forza in noi, che difficilmente si vincono.

Roba da uso, *Roba usativa*, Che si può usare.

No far molto uso d' una cossa, *Non far troppo guasto d'una cosa* o *Non farne guasto*, Non se ne servire, Non curarsene.

Adatarse a l'uso del paese, *Paese che vai*, *usa che trovi*, Adattati all' usanza del paese in cui ti trovi.

USSÌDA, s. f. *Uscita*; *Escita*, Per quello che si spende, che esce di scarsella. V. Insìda.

USSIÈR, s. m. *Usciere*, Uffiziale ministeriale che v' era presso alle Corti e alle Magistrature giudiziarie del cessato Governo italiano; il qual Usciere era destinato all' intimazione degli atti. Ora quest' uffizio è sostenuto da' Cursori.

Capo dei Ussieri, *Mastrusciere* o *Maestro Usciere*.

USTINARSE, V. Ostinarse.

USUALMENTE, avv. *Usatamente*; *Per uso*; *Per usanza*; *Solitamente*.

Portàr un abito usualmente, *Portarlo ogni giorno*, *tutti i giorni*.

USUBRUTO, avv. che altri dicono A usubruto, Storpiatura delle parole latine *Ex abrupto*. V. Esabruto.

USURÀR, v. *Usureggiare*, Fare usura, Dare o Prestare ad usura.

USURÀRO }
USURÈR } s. m. *Usuraio*; *Usurario*; *Usuriere*, Quello che dà e presta ad usura.

USURPO, s. m. *Usurpamento*; *Usurpazione*.

UTE e Uti, avv. È propr. la voce *Ut* latina che ci è rimasta nell' uso del dialetto, e vale *Come*.

Ute o Uti mi; Ute o Uti lu, *Come io*; *Com' egli o lui*; ovvero *Quanto a me*; *Quanto a lui*.

UTENSILI, s. m. *Utensili*, Strumenti, arnesi, e mobili, che servono ad uso delle case, e delle officine.

UTÌA, s. f. *Uccellare*; *Frasconaia*; *Boschetto*, Ristretto di piante salvatiche con certo ordine per uso di pigliare alla pania gli uccelli, ed in particolare i tordi. Dicesi anche Tordèra.

UT PLURIMUM, Maniera latina che usa-

vasi fin nel secolo XVI. nel nostro dialetto nel vero suo significato, *Com' è il più delle volte*. Questa maniera ci è riportata nelle lettere del Calmo.

UTUNÀL, add. *Autunnale*, D' autunno.

UTÒNO, s.m. *Autunno*, Stagione dell'anno.

VU, *Voi* e poeticamente *Vui*.

Vu altri o Vualtri e Vu altre o Vualtre, *Voi*; *Voi stessi* o *Voi stesse*.

Dar del vu, *Dar del voi o di voi*.

Da per vu, V. Da.

VUOÈGA, s. f. T. ant. V. Volega.

VUOSE, s. f. T. ant. che vuol dire *Voce*. V. Ose.

VUOVE, V. Vove.

VUOVO, V. Vovo.

VUSSIORÌA, *Vossignoria* e *Vosignoria*, lo stesso che Vostra Signoria. Titolo che in vece di Voi si dà altrui per rispetto, o per lo più si suole scrivere con le sole V. S. puntate.

UZZÀR, *Aizzare*; *Aissare*; *Inizzare* e e *Adizzare*, Incitar il cane a mordere, che dicesi anche *Instigare* e *Ammettere*.

Uzzàr qualcun, *Adizzare*, detto metaf. vale Provocare, Irritare, Eccitare.

Uzzarse, *Provocarsi*; *Bisticciarsi*; *Instigarsi*; *Garrire*; *Proverbiarsi*, Offendersi scambievolmente.

La lettera consonante *Icchese*, già molto usata da' nostri padri Latini, non occorre nella espressione della lingua italiana. Nel sorgere del nostro dialetto però si vede adoperata in varie voci come in Caxa, Fornaxa, Zoxo, Paxe, Spexa, Examinàr, ec. per far l'uffizio della Esse dolce. Trovasi anche in Venexia e da ciò s'apprende che ne' primi tempi della lingua nostra si pronunciasse Venexia colla s dolce e non Venesia colla s aspra come oggidì.

Xe, pronunziato colla vocale chiusa e come se fosse accompagnato da s dolce, è l'unica voce che co' suoi derivati debbe scriversi coll'icchese e non coll'esse, per essere in principio della parola, e perchè è regola generale che l'esse si pronunzia sempre aspra o naturale e giammai dolce quand'è nel principio delle voci.

Xe corrisponde all' *Es*, *Est* e *Sunt* de' Latini — El xe belo, El xe bon, *Egli è bello*; *Egli è buono* — I xe, *Quelli sono* — I xe beli, *Sono belli* — No xe vero? *Non è egli vero?* ovv. *Ne' vero?* — Quante ghe xe xe? *Quante ve n'ha o ve n'è?*

Xestu, (che può anche dirsi Estu) pronunziato con interrogativo, deriva schiettamente dal lat. *Es tu*; *Sei tu?*

Xelo? *È egli o quello?* — Xeli o Xei? *Sono eglino o quelli?* — Xeli e no xeli? *Sono o non sono?*

Z. Vedi Zeta.

ZA (colla z naturale) *Già*, Avv. di tempo, e vale Per lo passato.

Za tempo; Za tre mesi, *Già tempo; Già tre mesi* — Sin za pochi zorni, *Infino a pochi giorni sono* — Za che, *Dappoichè* — Za ch' el vol cussì, *Da poi ch' ei vuol così*.

ZA (che va pronunziato colla z naturale e con inflessione sardonica) *Eeh; Mediocremente; Così così; Via via*, Ex. gr. La tal cosa come fu buona? *Eeh*, Mediocremente. V. Gia.

ZA, con inflessione aspra, dicevasi a'tempi Veneti per sincope di Celenza — Za paròn, per Celenza paròn; Così Za madre, Za padre per *Eccellenza madre; Eccellenza padre* — Come stala za paròn? *Come sta di salute, Vostra Eccellenza padrone?* V. Denza.

ZABAGIÒN, s. m. (colla z aspra) *Zabaione; Zabaglione* o *Zambaione*, voci Fiorentine. Specie di bevanda cordiale che si fa con uova, zucchero e vin generoso dibattuti insieme al calore del fuoco.

ZACHÈ (colla z dolce e l'e aperta) *Ragazzo servitore*, che va d'ordinario vestito di giacchetta.

ZACO, s. m. (z dolce) Voce ant. *Giaco* (detto da' Latini *Lorica*) Arme da dosso fatta di maglie di ferro concatenate insieme, di cui facevasi uso nelle guerre dei bassi secoli.

No vogio star sempre col zaco indosso, Maniera fig. ant. che vuol dire, *Non vo' star più sulle armi; Non vo' più restar in parata; Voglio dimetterle*.

ZÀCOLA (colla z aspra) s. f. *Zacchera; Pillacchera*, Schizzo del fango.

Per metaf. si dice nel sign. di *Magagna; Vizio; Pecca*, V. Tacola.

Zacola del fuso, *Cocca*, Quell'annodamento che si fa nel fuso perchè non iscatti quando si gira e si torce.

Zacole de le piegore, *Caccole*, Per lo sterco che rimane attaccato nell'uscire a' peli delle capre e alla lana delle pecore.

Netàr da le zacole, V. Dezzacolàr.

ZACOLÀ, V. Inzacolà.

ZACOLETA, s. f. *Zaccheruzza; Zacchera*, Piccola zacchera.

ZACOLÒN (colla z aspra) add. *Zaccheroso*, Pien di zacchere.

Zacolona, *Girandola; Vagabonda; Girovaga*, Agg. a Femmina ch'è sempre in giro.

ZAFÀR, v. (colla z aspra) è verbo ant. ma che si parla ancora in Murano, da *Acciuffare* o *Ciuffare*, che vagliono propr. Prendere pel ciuffo, e si usa ancora nel sign. di Prendere o afferrar che che sia con qualche violenza. Sono quasi sinonimi *Arrappare; Accaffare; Scaraffare; Arraffiare* o *Arraffare* — Pare non meno che Zafo sia verbale di Zafàr.

Zafarse, *Azzuffarsi*, Venire a zuffa, Abbaruffarsi, contrastare, e non che degli uomini si dice degli animali — Zafarse per el zufo, direbbesi *Acciuffarsi* o *Ciuffarsi*.

Zafàr è preso anche in senso di *Abbracciare* — Zafame a brazzacolo, *Gittami il braccio in collo*, cioè Abbracciami.

ZÀFARA, s. f. T. de' Vetrai, *Zaffera*, Sorta di mistura di cui il cobalto è la base, e serve per tignere il vetro per lo più di turchino.

ZAFO (colla z aspra) s.m. *Zaffo; Birro; Sbirro; Birroviere; Satellite*, Il basso ministro esecutore che sotto la Repubblica Veneta serviva agli ordini de' tribunali giudiziarii e delle pubbliche finanze, e faceva gli arresti.

Zafi da tera, dicevansi i Birri destinati al servigio interno della Città; Zafi da barca, Quelli che nelle Lagune giravano in barca per attendere agli oggetti di finanze.

Stradiere, dicesi a Colui che a' luoghi del Dazio ferma le robe per le quali dee pagarsi la gabella.

Zafo de palae, disse il nostro Calmo parlando del dio Marte, per dire Feroce, Impetuoso, Sbricco, Mariuolo.

ZAFRÀN o Zafaràn (colla z dolce) s. m. *Zafferano* o *Zaffarano*, Filetti o Stigmi di color giallo che si trovano in numero di tre dentro al fiore d'una cipolla detta *Croco* o *Gruogo domestico*, dal nome sistematico *Crocus sativus*, V. Zafranòn e Asfòro.

ZAFRANÀ, add. *Zafferanato*, Unto di zafferano.

ZAGHÈTO (colla z dolce) s. m. *Cherichetto; Chericuzzo*; e dicesi alle volte per disprezzo.

ZAGO (colla z dolce) s.m. *Cherico* o *Chierico*, Quegli che ha solo la tonsura o anche gli ordini minori — A Padova si chiamano Zaghi Que' giovanetti che servono alle messe nelle chiese.

De prete deventàr Zago, *Di Messere diventar Sere; di Badessa Conversa; Far come San Grisante, di maestro lavorante*.

El prete che prega per el zago, V. Prete.

ZAGNUCO, V. Zanuco.

ZÀINA (colla z aspra) s. f. *Piattellone; Concola; Catinella; Catinuccio*, Piatto di terra con molto fondo.

Una zaina o zainada de polenta, de lasagne ec. *Un piattellon di polenta; Una catinella*.

ZÀINO (colla z dolce) *Zaino*, add. Cavallo baio, sauro o morello, il quale in nessuna parte del corpo abbia pelo o segno naturale di bianco. V. Rabicàn.

ZALASTRO (colla z dolce) add. *Giallognolo; Gialloso; Giallogno* e *Gialligno*, Propr. Giallo scolorito — *Falbo*, dicesi a Mantello di cavallo.

Zalastro detto ad un Uomo che abbia il color della sua carne che tenda al giallo per infezione de' polmoni, *Impolminato*. — *Giallo*, dicesi ad uno per Pallido, Smorto.

ZALETÈR (colla z dolce) s.m. *Venditore di pan giallo*, V. Zaleto.

ZALETIN, s. m. e per lo più in plur. Zaletini (colla z dolce) Cibo meno volgare del Zaleto o Zaleti, fatto bensì di farina gialla, ma condito di butirro, ed è una specie di ghiottornia. I facitori di questo pane sono per lo più contadini Friulani, che girano per la Città gridando Zaletini col butiro caldi.

ZALÈTO (coll'e serrata) add. *Gialletto; Gialliccio; Gialligno; Gialluccio; Ranciato; Rancio; Dorè*, Colore che s'accosta al giallo.

Zaleto, detto sustant. *Pane giallo*, ed è quello ch'è fatto con farina di formentone.

ZALÈTO, s. m. Nome ornitologico, che dassi ad una specie di Beccafico, detto dal Professore Ranzani *Sylvia Polyglotta*, da Sgmelin *Motacilla Hippolais*, e da Latham *Sylvia Hippolais*. È un uccelletto delle siepi che a queste parti si vede grassissimo verso la fine d'autunno; ch'è un po' più piccolo del Beccafico canapino (Canevela) ed ha il contorno degli occhi e il di sotto del corpo giallo. Nella Toscana lo confondono col Beccafico.

ZALEZZA, s. f. *Giallume; Giallezza*, Color giallo, *Citrinità*.

ZALIZÀR (colla z dolce) v. *Gialleggiare*, Tendere al color giallo.

ZALO (colla z dolce) add. *Giallo* e nel superl. *Giallissimo*, Color simile a quello del fele e dell'oro.

Zalo come una zuca, V. Zalastro.

ZALOLÌN. V. Zaleto.

ZALTRO, Voce ant. V. Zaltròn.

ZALTRÒN (colla z aspra) add. *Cialtrone; Gaglioffo; Mascalzone; Galeone; Plebeaccio*, V. Scalzacàn—*Cialtrona*, la Femmina.

ZALTRONÀR, V. Inzaltronàr.

ZALÙA (colla z dolce) s. f. V. Literizia.

ZALÙME (colla z dolce) s. m. *Giallume; Giallezza; Giallore*.

ZAMARÌA, *Giovanni Maria*, che comunemente scrivesi *Giammaria*, Nome proprio di Uomo.

Sior Zamaria bon stomego, *Pappataci*, si dice in modo basso per agg. a Chi soffre cose vituperevoli e tace perchè mangia o ne cava il comodo. *Buono stomaco*, vale Di poco onore o Uno cui si possa dire liberamente il fatto suo.

Sior Zamaria fa cogioni. Altra maniera bassa che si dice per agg. a Uomo nel sign. di *Fagnone*, che vuol dire Scaltro, astuto, ma che s'infinge semplice; *Gatta di Masino; Gatta morta; Gattone*, V. Mocagnòn.

ZÀMARO, s. m. Voce bassa, che vale *Vestito grave*, Pesante, che fa caldo, e talvolta anche Cencioso.

ZAMARÙGOLE o Zimarùgole (colla z dolce) s. f. T. de' Pesc. *Strombi*, Sorta di Conchiglia univalve di mare, detta da Linneo *Strombus pes-pelecani*. Ella ha un corpo spirale, lateralmente ad una

estremità dilatato; è comune, commestibile, ma vile.

ZAMBATISTA (colla z dolce) *Giovanni Batista* o *Giambatista*, Nome proprio di uomo.

ZAMBÈLA (colla z aspra e l'e aperta) s. f. *Ciambella*, e nel dim. *Ciambelletta*, Cibo di farina intrisa coll' uova e collo zucchero e burro; e ve n'ha di più sorte, talora in figura circolare.

ZAMBELÀN (colla z aspra), s. m. *Ciamberlano*, Gentiluomo destinato al servigio della camera nelle Corti de' Monarchi.

ZAMBÈLO, s. m. T. ant. *Imbroglio*; *Intrigo*; *Impiccio*.

ZAMBERLÙCO (colla z dolce) s. m. *Zamberlucco*, Lunga e larga veste di panno che usavano i nostri vecchi per ripararsi dal freddo, che ora più non s'accostuma.

ZAMBÒN (colla z dolce) s. m. T. de'Cuochi, dal Francese *Jambon*, Specie di Manicaretto fatto col prosciutto e assai gustoso.

ZAMÒRO, s. m. ed anche MORBEO e CIMÒN, sono nomi che si danno da' Maniscalchi ad una malattia del Cavallo e del Bue, la quale consiste in uno scolo bianco dalle narici, che diventa giallognolo e in progresso acre e forma erosioni. Questa è malattia contagiosa fra la specie e dai Veterinarii chiamasi *Moccio contagioso*.

Un male simile, pur chiamato ZAMUZO, patiscono per infreddatura specialmente i Cani barboni.

ZAMPA (colla z aspra) s. f. *Zampa*; *Branca*; *Rampa*, Piè davanti dell' animale quadrupede. V. ZATA.

ZAMPA, nel parlar fam. dicesi per Piede malfatto, Piede grande (V. PEAZZO.) ed anche per Mano, V. MAGNAFARA.

ZAMPE DEI GAMBARI, *Forbici* o *Mani*, si dicono quelle degli Scorpioni, de'Granchi, de' Gamberi e d'altri simili animali.

ZAMPA DE GALO, *Piè d' uccellino*, si chiamano le grinze che si fanno intorno agli occhi verso le tempie, quando l' età comincia a dar la volta.

ZAMPA DE GALO E PIÈ DE PAPAPIGASTRO, O PALPALPILATRO Parole insignificanti, ma che si propongono per giuoco tra'fanciulli, per la difficoltà che provano alcuni di pronunziarle presto e spiccatamente.

ZAMPÀDA, s. f. *Zampata*, Colpo di zampa.

DAR DE LE ZAMPÀE, *Zampare*, Percuotere colla zampa. V. SCALZÀDA.

ZAMPÈTO, s. m. chiamano i Maniscalchi la *Stitichezza* (così definita da'Veterinarii), cui va talora soggetto il Bue per eccessivo calore o per foraggi aridi, e nel quale l'orina è scarsa ma frequente e il ventre talora gli si gonfia.

ZAMPÌN (colla z aspra) s. m. *Zampino*, Piccola zampa.

Zampino, dicesi poi alla Pelle della zampa del Porco, la quale è riempiuta di salsiccia; ed è cibo pregiato, specialmente lo Zampino di Modena.

ZAN (colla z naturale) Sincope di ZUANE, che vale *Giovanni*, Nome proprio di Uomo, con questa differenza che diciamo ZAN quando vi va unito un secondo nome: laddove per Giovanni diciamo ZUANE; come SAN ZAN DEGOLÀ, S. ZAN GRISOSTIMO, S. ZANIPOLO, ZAN PIERO, ZAN FRANCESCO. V. ZAMBATISTA.

ZANÀDA (colla z dolce) s. f. *Zannata*, Commediaccia, Rappresentazione teatrale che riesca cattiva. V. ZANE.

ZANÀDA, si dice ancora fam. per *Baccelleria*; *Gaglioffaggine*, Azione da scimunito.

ZANCA o ZANCHETA DE FERO (colla z aspra) *Contrafforte*, Arnese di ferro che serve per maggior fortezza delle porte e finestre.

ZANCA DE LA BARCA, T. de' Barcaiuoli, Specie di *Timone*, che consiste in un remo corto che si adatta con legatura all'infuori della poppa, e che serve all' uffizio di timone per guidare una piccola barca, che ne manchi.

ZANCA D'UN FIUME, V. VOLTÀDA.

ZANCA DEI ANTIPORTI, *Bilico*, Pezzetto di ferro che si ferma sotto l' angolo delle imposte degli usci, per muoverle con facilità.

FAR ZANCA, *Far gomito o angolo*, dicesi de' Muri quando escono dalla loro dirittura.

TEGNÌR ZANCA A QUALCUN, detto figur. *Tener mano* o *Tener di mano con alcuno*, Esser complice.

ZANCHE, *Trampoli*, Due bastoni lunghi, nel mezzo de' quali è confitto un legnetto su cui posa il piede chi vuol passare acqua o fanghi senza immolarsi o infangarsi.

ZANCANÈLA, s. m. (colla z aspra) Voce scherzevole, per dire *Mancino*, e s'appropria a uomo. V. ZANCO.

ZANCO (colla z aspra) s. m. *Mancino*, dicesi Colui che adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra.

ZANCO, add. riferito a mano o piede, *Sinistro*; *Manco* o *Stanco*; *A mano stanca*; *A man sinistra*.

E TUT'A UN TEMPO D'UNA PONTA SMAGIA
EL ZANCO A SIER PENÌN, CHE CO LA MORTE,
EL STETE PIÙ D'UN MESE A FAR BATAGIA,

Così leggesi nel poemetto sulla guerra tra i Nicolotti e i Castellani del 1521. Siccome non si sa conoscere qual parte del corpo umano esser possa sotto il termine di ZANCO; così l'Autore interpretando questo passo, suppone che il ferito Penin fosse mancino, e che quindi il Poeta siasi valuto d' una figura faceta per dire *Ferì di punta il mancino Penin*.

Il bravo amico Dott. Daniele Manin è però d'opinione che siavi un errore di stampa e che in vece di ZANCO debba dire ZACO (*Giaco*) per farne uscire il senso chiarissimo, poichè si vede che il colpo SMAGLIA IL GIACO A SER PENIN; e questa opinione sembra anche all' Autore la più ragionevole.

ZANCÒNI (colla z aspra) s. m. *Zangoni*, T. Mar. Tutti i madieri d' angolo acuto, quali sono quelli situati dal madiere del dente sino alla ruota.

ZANE (colla z dolce) s. m. (probabilm. dal lat. *Sannio, onis*, buffone, mutata la s in z) *Zanni*, Propriam. Contadino Bergamasco, introdotto poscia nelle commedie per buffone, che ora non è più in uso, ed al quale fu sostituito il Truffaldino. Onde il detto, FAR DA ZANE E DA BURATÌN, *Far da zanni*, che vale Far tutto da sè in servigio altrui — *Servir di coppa e di mantello*, si dice del Fare a uno ogni sorta di servitù, servirlo di tutto punto.

ZANFARDA (colla z dolce) s. f. *Gufo* o *Almuccia*, Sorta di pelliccia usata dai Canonici in alcune Chiese collegiate e dai Sottocanonici nelle Cattedrali, che sogliono essi portare sul braccio sinistro per distintivo del loro grado, quando non siano vestiti dell'abito prelatizio.

ZÀNGOLA (colla z aspra) s. f. *Seggetta*; *Predella*; *Sella*, ma meglio *Pitale*; *Cantaro*, Vaso per deporvi gli escrementi, e l'arnese di legno portatile, per uso di scaricare il ventre.

ZANTÈSEMO (colla z aspra) V. CENTÈSEMO.

ZANÙCO (colla z dolce) s. m. *Ghiado*; *Sido*; *Stridori di verno*, Gran freddo.

EL ZANÙCO TIRA, *Tira vento freddo*.

ZANZALÀRO (colla prima z dolce e l'altra aspra) s. m. T. de'Pesc. Specie di granchio marino a coda corta, detto da Linneo *Cancer rostratus*, il cui carattere specifico è l'avere il torace quasi cordiforme, coperto di lanuggine, e le mani lunghe e compresse: non è commestibile.

ZANZÀR, v. ant. (colle zz aspre) Lo stesso CIANZÀR, V.

ZANZARÈLE (colle zz aspre e l'e aperta) s. f. *Minestra d' uova*, Sorta di minestra o sia di Zuppa fatta con brodo misto con uova dibattute: non è in uso presso i Toscani, i quali accostumano a Pasqua in luogo d' essa il Brodetto.

ANDÀR IN ZANZARELE O IN ZANZE, *Spappolarsi*, voce bassa, Non si tener bene insieme; e dicesi della Minestra d'uovo che non si rappiglia — SON O ME SENTO IN ZANZARELE, Detto figur. *Sono* o *Mi sento accasciato*, cioè Rifinito, Indebolito.

ZANZE (colle zz naturali) Detto per vezzi dalle nostre donne, sincopato e storpiato per *Angelo*, Nome proprio di fanciullino.

UNA ZANZE, dicono i nostri fanciulli al palèo quando gira velocemente, e di qui INZANZÌR, V. nell' Appendice.

ZANZE (colle zz aspre) dicesi sincopato per ZANZARÈLE, V.

ZANZE (colle zz aspre) T. ant. *Ciancie*; *Bagattelle*, Cose frivole e da nulla

ZAPA (colla z aspra) s. f. (forse da *Zampa*, cangiata la *m* in *p* per essere quasi simile allo zampare de'quadrupedi) *Zappa*, Strumento noto di ferro col manico lungo di legno, che serve a lavorare la terra — *Marra*, voce agron. dicesi Quello strumento a guisa di sappa col manico assai

lungo, con cui si rade il terreno e se lo lavora poco addentro; e quindi *Marreggiare*, Lavorare colla marra. *Marretta* chiamasi la Marra piccola, e *Marrone* lo strumento simile alla Marra, ma più stretto e più lungo — *Sarchio*, dicesi una piccola Marra per uso di Sarchiare, che è ripulir dall'erbe salvatiche tagliandole col sarchio.

ZAPA DA PELATIERI, detta anche MESSADÒR, *Bollero*, T. de' Conciatori. Strumento di legno con manico lungo che serve a stemperar la calcina ne' calcinaii.

ZAPA DA MURERI, *Marra*, si dice a Quello strumento a guisa di zappa che adoperano i manovali a far la calcina.

DARSE LA ZAPA ADOSSO, V. DAR.

ZAPÀ, add. *Zappato*, Lavorato colla zappa.

Dicesi ancora fig. per *Calpestato*; *Scalpitato*.

ZAPÀDA, s. f. e nel plur. ZAPÀE, *Calpestamento*; *Pestata*.

ZAPADA vale ancora per *Colpo di Zappa*.

E talvolta per *Orma*; *Vestigio* — SO ANDÀ DRIO LE ZAPAE E HO TROVÀ LA CASA DEL LADRO, *Ho seguitato l'orme o le vestigia, e giunsi a conoscere l'abitazione del ladro*.

Orma e *Vestigio*, Impressione del piede.

ZAPADÒR, s. m. *Zappadore* o *Zappatore*, Quegli che zappa — *Zapponante*, Colui che lavora col zappone.

ZAPADÙRA, s. f. *Zappatura*, T. Agr. Lo zappare e il tempo in cui si zappa.

ZAPADURA D'UNA BESTIA, *Ferratura*, Orma del ferro onde son ferrate le bestie — *Pedata*; *Orma*; *Vestigio*, direbbesi all'Impressione di piede umano sul terreno o simile.

ZAPAFIÒR, s. m. T. agr. *Piede* o *Zampa di bue*.

ZAPAPÌE, s. m. lo stesso che PUZAPIE, V.

ZAPAPIE, detto in T. Mar. *Marciapiedi*, Corde poste sotto i pennoni, che servono ai Marinari per posarvi i piedi quando si tengono col ventre sul pennone per prendere o sciogliere un terzeruolo o per altra operazione.

ZAPAPIE DE LA SERPA, V. SERPA.

ZAPÀR (colla z aspra) v. *Zappare*, Lavorar la terra colla zappa — *Zappettare* vale Zappare leggiermente.

ZAPÀR IN TERA, *Zappare*, per similit. dicesi del Percuotere la terra colla zampa.

ZAPÀR COI PIE, *Calcare*; *Scalpitare*; *Conculcare*; *Calpestare* — *Scalpicciare* vale per Calpestare, ma con istropiccio de' piedi, infrangendo; e talvolta per semplicemente Calpestare.

ZAPÀR ADOSSO A QUALCÙN, Detto figur. *Scalpitare alcuno*, vale figur. Aver a vile, Spregiare — NO LASSARSE ZAPÀR ADOSSO O SU I PIE DA NISSÙN, *Non lasciarsi scalpitare o cavalcare*; *Non portar basto*; *Non portare o tener groppa*, Non voler sopportare sopruso o ingiuria.

ZAPÀR DEL CAVALO, *Razzare*; *Raspare*; *Zappare*, si dice dello Zappare che fa il Cavallo colle zampe quasi razzolando.

EL ZAPÀR DEL SCALÌN, *Pedata*, cioè La superficie su cui sta il piede salendo le scale.

ZAPÀR EL FORMENTÒN o simile, *Chisciare*; *Sarchiare*; *Sarchiellare*; *Radere*, Ripulire il grano turco o altro dall'erbe salvatiche, tagliandole col sarchio. *Rincalzare*, Mettervi attorno della terra per fortificarlo.

ZAPÀR LE VIDE, *Rincalzare le viti*, *gli alberi*.

ZAPÀR SU I CALCAGNI DE QUALCÙN, *Calcagnare* o *Scalcagnare*, dicesi Quando nell'andar dietro ad uno se li pone il piede su le calcagna.

GUARDA DOVE CHE TI ZAPI, *Guarda dove zappi*, cioè Dove metti il piede. *Abbi l'occhio*; *Attento ai ma' passi*.

NO SE CHE POL ZAPÀR SU I PIE, *Gli puzzano i fiori del melarancio*, dicesi di Uno che pretende d'esser molto delicato in qualsivoglia genere di cose.

PAR CH'EL ZAPA SUI VOVI, *Sembra ch'ei calchi l'uova*, si dice di Chi cammina troppo a bell'agio.

SAVÈR DA CHE PIE UNO ZAPA, *Saper da qual piede uno zoppichi*, cioè Qual sia l'inclinazione o i difetti d'alcuno.

BASÀR DOVE CH'EL ZAPA, V. BASÀR.

ZAPASSALDO, s. m. *Sputasenno*; *Sputatondo*, Quegli che affetta di far l'uomo d'importanza e non lo è.

ZAPÀTA, s. f. (colla z aspra) e per lo più ZAPÀTE in plur. *Sandalo* e *Ciabatta*, Specie di Calzare consistente in un puro suolo di cuoio, con una striscia di pelle per di sopra, che lascia quasi nudo tutto il piede. Simile calzare è usato specialmente da' Cappuccini.

ZAPATÒR, s. m. *Zappatore*, Soldato particolarmente addetto ai lavori della fortificazione.

Zappatore, chiamasi anche quel Soldato scelto che precede il battaglione, armato d'ascia onde spianare la via. V. GUASTADÒR.

ZAPEGÀR, v. *Calpestare* o *Calpistare*, Pestare co' piedi.

ZAPÈTO (colla z aspra) s. m. *Bidente*, Strumento di ferro con due denti a guisa di forca, e con un occhio o foro nella parte che unisce tali denti e punte, entro cui vien fermato un manico di legno per imbrandirlo e adoperarlo come la zappa.

Detto per piccola zappa, V. ZAPA.

ZAPÌN (colla z aspra) s. m. *Abete*, albero. V. ALBÈO.

ZA POCO, a modo avv. *Poco fa*; *Poco prima*; *Testè*; *Non ha guari*.

ZAPÒLI (colla z aspra) s. m. T. de' Costruttori navali, *Legname di riempiture*, Sono que' pezzi di legno che s'introducono negli intervalli tra i membri delle navi per riempire i vòti e rinforzarli.

ZAPÒN, s. m. accr. di ZAPA, *Zappone*; *Marra*, Quello stromento che usano i Manovali per far la calcina — *Beccastrino*, Sorta di zappa grossa e stretta che serve per cavar sassi.

DAR UN ZAPÒN, Lo stesso che DAR UNA ZAPADA, *Calpestare* l'altrui piede col proprio.

ZAPONÀR, v. *Zapponare*, Lavorar col zappone.

ZARA (colla z dolce) s. f. *Giara*; *Orcio*; *Urna*, Vaso grande di terra cotta e inverniciato al di dentro, per lo più da tener olio o acqua.

Zara chiamavasi poi un giuoco ch'era in uso anticamente in Venezia, cioè nel secolo XVII. e facevasi con tre dadi. Zara si diceva ai punti divietati da sette in giù e da quattordici in sù. Quindi il prov. ant. DAR IN ZARA, *Dare in mal punto*; *Cogliere in mal punto*; *Dar nel Bargello*, Incorrer male.

ZARABALDANA (colla z aspra) s. f. *Ghiabaldana*; *Ghiabaldano*, V. CHIARABALDANA.

ZARABOTÀNA (colla z aspra) s. f. *Cerbottana*, Mazza lunga di legno perforata a canna, per cui a forza di fiato si spinge fuora colla bocca una palla di terra per tirar agli uccelli.

Cerbottana chiamasi pure uno stromento simile ma più piccolo e per lo più di latta, lungo al principio e stretto in fine, per parlare altrui pianamente all'orecchio; e di tale stromento si servono gli Astrologhi sulle piazze. Quindi SAVÈR UNA COSSA PER ZARABOTANA VIA, *Intendere* o *Sapere una cosa di rimbalzo* o *per cerbottana*: detti figur. vale Saperla indirettamente e intenderla per terza persona.

ZARÀNTO (colla z aspra) s. m. T. degli Uccell. *Verdone* o *Verdello* e *Calenzuolo*, Uccello detto da' Vicentini LUCÀRO GROSSO, e nel Polesine GARZIERO: è grande quanto una passera, ed è detto Verdone dal color verdastro delle sue penne. Linneo lo chiama *Loxia Chloris*, V. FRISARÌN.

ZARATÀN (colla z aspra) s. m. *Ciarlatano*; *Ciurmante*; *Ciurmadore*, *Ciurmatore*; *Cerretano*; *Ciccantone*; *Cantambanco*; *Ceriuolo*, Venditore d'impiastri e di chiacchiere — *Empirico*, dicesi quel Medico che si serve della sola notizia dell'esperienza — *Cantoniere* dicesi Colui che sta su pe' canti a spacciar frottole, ingredienti ec.

ZARATÀN o ZARLATÀN, nel parlar fam. dicesi per *Ciarlatore*, e intendesi di Uno che oltre al ciarlare assai, dica delle bugie. In tal signif. vi corrispondono *Frappatore*; *Giuntatore*; *Favoleggiatore*.

ZARATANADA, s. f. *Atto* o *Maniera di ciarlatano*.

ZARATANÀR, v. *Ciurmare*, Dar da intendere una cosa per l'altra — *Incantare*, figur. vale Sorprendere e quasi sbalordire per la maraviglia.

Detto ancora per *Lusingare*; *Allettare*.

ZARATANARÌA, s. f. *Ciarlataneria*; *Ciurmeria*, Quegli atti e quei falsi cicalamenti che fanno i Ciurmadori; Inganno, Avvolgimento di parole, Impostura.

ZARCÈGNA o ZARZEGNA (colle zz aspre) s. f. T. de' Cacciatori, Specie d'Anatra salvatica chiamata italianamente *Cercedula maggiore*, in Toscana ARZAVOLA MASCHIO e da Linneo *Anas Creca*. Quest'uccello abbonda nelle nostre marem-

me, ove pigliasi collo schioppo ed è ottimo cibo.

ZARDA s. f. (colla z dolce) T. de' Maniscalchi, Specie di malattia nel cavallo, che consiste in una gonfiezza molle, indolente nel suo principio, appoggiata ad un tendine del piede, che ingrandisce in seguito e fa zoppicar l'animale. I Veterinarii la qualificano *Tumore linfatico al di sotto della punta del garetto.*

ZARDÌN (colla z dolce) s. m. *Giardino*, Luogo piantato ad alberi e fiori. Se contiene alberi ed ortaggi, dicesi *Verziere.* V. Orto e Brolo.

Loco ridoto a zardìn, *Terra giardinata.*

Zardini o Zardineti, T. Mar. *Giardini* e *Bottiglie*, Risalto di lavori di legno sopra i lati del di dentro del vascello dall'una e dall'altra parte — *Giardini* chiamansi sul mare i Balconi o Balconate d'un vascello che siano coperte.

Far zardini in zenèr, Locuz. ant. che vale figur. *Tentar l'impossibile*, perchè il freddo è opposto alla fioritura delle piante.

Città piena de zardini, *Città aggiardinata*, Copiosa di giardini.

ZARDINETO, s. m. *Giardinetto*, Piccolo giardino.

ZARDINIÈR, s. m. *Giardiniere* o *Giardinaio.*

ZARDINIERA, s. f. *Giardiniera*, Moglie del Giardiniere o Donna che ha cura del giardino.

Giardiniera è poi nome che danno i nostri Legnaiuoli ad una spezie di tavolo fatto a mezza luna che si tiene accosto al muro, il quale alcune volte è riempito di terra con entrovi piante rare; ed è suppellettile di moda.

ZARÈTA (colla z dolce e l'e stretta) *Orcietto*; *Orciuolo*; *Orciolino.*

ZARÈSA o Zarièsa (colla z aspra) s. f. *Ciriegia*; *Ciregia* o *Ciliegia*, Frutto notissimo dell'albero Ciriegio o Ciliegio.

Zarese aquarole, *Ciliegie acquaiuole*, e sono le primaticcie, *Ciliegie a grappoli*, prodotte dal *Prunus Cerasus fructu aquoso*; *Ciliegia maggese primaticcia.*

Zarèse biancoline, *Ciliegie bianche* o *biancone*, di frutto rotondo bianco quasi dolce, tenero; il cui albero chiamasi *Prunus Cerasus*, *Cerasa dulcia.*

Zarese duracine, *Ciliegie duracine moraiole*, che hanno un succo nero sanguigno, quasi dolce. L'albero che le produce è distinto col nome *Prunus Cerasus duracena.*

Zarese morachiote da Padoa, *Ciliegie moraiole*, Di frutto oblungo nereggiante. Altra varietà del *Prunus Cerasus.*

Zarese de monte, *Ciliegie di montagna o salvatiche*, Ciliegie serotine, nere, dolcissime, il cui albero si chiama *Prunus Cerasus sylvestris*, V. Marasche, Marostegane, Marinele e Visiole.

Pecòlo o Gambeta de le zarese, *Grappa*, Propriam. il Picciuolo della ciliegia.

Mazzeto de zariese, *Incannata.*

L'amico zariesa, detto fam. *Il compare*, Dicesi ad alcuno per ischerzo, come per denotar un tale di cui s'è fatta antecedentemente parola. — Talora dicesi ironicamente, e per allusione ad un Cattivo soggetto.

Sia benedeto chi ha fato el pecòlo a le zariese, *Lode a quel che fece il manico alle fusa*, e vale Sia benedetto Iddio.

Zariese senza pecòlo, Detto furbesco, *Vacca*; *Incotto*, Lividori e Macchie che vengono alle Donne su le gambe e le cosce quando tengono al verno il fuoco sotto la gonnella.

ZARESÈR, s. m. *Ciregio*; *Ciriegio* e *Ciliegio*, Albero notissimo e di varie specie che produce le Ciriegie, detto da Linneo *Prunus Cerasus.*

Zaresèr nano, *Cameceraso* o *Ciriegio nano*, detto da Linn. *Prunus Chamæcerasus.*

Loco pien de zareseri, *Ciregeto* o *Ciriegeto*, Luogo dove son molti ciliegi.

ZARFOGIÀ (colla z aspra) *Trafoglioso*, Di Trafoglio, Agg. di Campo seminato e pieno di trifoglio. V. Spagnàro.

ZARFÒGIO, V. Cerfogio.

ZARLATÀN, V. Zaratàn.

ZARLATANÈLO, s. m. *Cantambanchino*; e *Cantambachina* la Femmina.

ZARLATANÒN, s. m. *Cerretanone.*

ZARPE (colla z aspra) s. f. *Vinacce*, Bucce delle uve che restano dopo la pigiatura. V. Graspe.

ZARZÈGNA. V. Zarcègna.

ZASCADÙN, Voce ant. *Ciascuno* e *Ciascheduno.*

ZASSÈR (colla z dolce) verbo antiq. che vedesi scritto Zaser nelle lettere del nostro Andrea Calmo, nel sign. di *Giacere.*

Qua zase el bon pescante Buratèlo, *Qui giace il buon pescatore Buratèlo.*

ZATA (colla z aspra) s. f. *Zampa*, Piede d'animal quadrupede, e più si dice d'altri animali ancora.

Zata davanti, *Branca*, Zampa davanti coll'ugne da ferire; o piè degli uccelli di rapina. V. Ongia.

Zate del Scarpiòn o dei Granzi, *Forbici*; *Zanche* e *Chele.* A quelle dei Granchi i Naturalisti dicono anche *Mani.*

Zate dei Calamari o dei Folpi, *Tentoni* o *Tentacoli.*

Dar la zata, *Far santà*, si dice dei Cani domestici e de' Bambini quando si fanno star in piedi.

Zatta, si dice poi ad una specie di Popone brizzolato e dipinto a serpe o colla buccia bernoccoluta.

Capitàr in te le zate o in te le sgrinfe, *Dar nel guanto*, vale Capitare alle mani altrui o nell'altrui forze, che anche dicesi *Dar nell'unghie d'alcuno.*

Menàr le zate, detto fam. *Menar le mani*, Percuotere.

ZATA (colla z aspra) s. f. *Zatta* o *Zattera* e *Fodero*, Tavole o Legnami collegati insieme per poterli condur pe' fiumi a seconda.

Madiata, dicesi in T. Mar. a Quantità di alberi da nave rozzi, legati insieme in modo che possano esser condotti galleggiando giù per un fiume.

Cievolo da zatara, V. Cievolo.

ZATÀDA, s. f. *Unghiata* o *Ugnata*, Ferita che si fa coll'unghia: lo stesso che Sgrafàda, V.

ZÀTARA. Lo stesso che Zata, V.

ZATARE (colla z aspra) si chiama in Venezia quella lunga spiaggia o fondamenta nel Sestiere di Dorsoduro, ch'è posta a mezzodì di rimpetto all'Isola della Giudecca: chiamasi anche Fondamente de le zatare, perchè vi arrivavano le Zattere de' legnami, come v'approdano in parte presentemente.

ZATARÈR }
ZATÈR } s. m. *Foderatore*, Colui che guida per li fiumi i Foderi, cioè le Tratte di legnami congiunti insieme.

ZATIGLIONI, V. Santiglioni.

ZATÌNA (colla z aspra) s. f. *Zampino*, Piccola zampa.

ZAVAGIÀR (colla z dolce) v. *Barattare* o *Bazzarrare*, Cambiar cosa a cosa, Dare in baratto, ma dicesi in mala parte.

Chi baratta imbratta e chi baratta la rozze, Prov. che si dice, perciocchè trattandosi di bestiame sempre si cerca di barattare il disutile e quel che non si trova da vendere pe' contanti: il che si dice anche *Bazzarrare.*

E perchè chi cambia per lo più inganna, *Barattare* s'usa metaf. per Fraudare, Ingannare.

Zavagiàr, nel parlare domestico più comunemente si usa per *Imbrogliare*; *Intrigare.*

ZAVAGÌN, s. m. *Buon procaccino*, dicesi di Uno che s'ingegna per ogni modo di guadagnare, cioè di Uomo industrioso. V. Sgazzolìn

ZAVÀGIO (colla z dolce) s. m. *Baratto* e *Bazzarro*, Cambio d'una cosa con l'altra; Specie di contratto, ma dicesi in mala parte e intendesi Contratto ingannevole.

Più comunemente dicesi per *Imbroglio*; *Intrigo*; *Impiccio*; *Equivoco*; *Mistero* — *Impiastro*, detto metaf. vale Convenzione conclusa con imbroglio.

Quindi Zavagio, intendesi talvolta per Stoco, V.

ZAVAGIÒN, s. m. *Garbuglione*; *Intrigante*, V. Ingarbugiòn.

ZAVARIAMENTO, s. m. (colla z aspra) *Farneticamento*; *Farnetico*; *Farnetichezza*; *Vacillamento*, Il farneticare o vacillare di alcuni per malattia.

Dicesi anche nel sign. di *Errore*; *Sbaglio*; *Abbaglio*; *Inganno.*

ZAVARIÀR (colla z aspra) v. *Farneticare*; *Vacillare* e *Vagellare*, Errar colla mente, Dir cose fuor di proposito; ed è proprio di alcuni febbricitanti — *Vaneg-*

giare; *Folleggiare*, Dire o Far cose vane o da fanciulli.

Zavariàr da mato furioso, *Freneticare*; *Delirare*, Essere in delirio, o frenesia.

Zavariàr da mato o da vechio, *Vaneggiare*; *Folleggiare*; *Sciocchеggiare*; *Pargoleggiare*; *Bamboleggiare*, Dire o Far cose vane o da pazzo o da fanciullo: il che è proprio specialmente di alcuni vecchi.

Zavariàr co la testa, *Andar vagando colla mente*; *Spargersi* o *Sviarsi la mente* — *Errare*; *Ingannarsi*; *Abbagliarsi*; *Travedere*; *Andar errato* — Me toca zavariàr, *Mi tocca fantasticare*, cioè Andar vagando coll' immaginazione per ritrovar od inventare: che dicesi anche *Mulinare*; *Girandolare*; *Stillarsi il cervello*; *Ghiribizzare*.

No zavario minga, saveu, Maniera fam. *Non erro*; *Non m'inganno mica, sapete?*

Zavarieu? *Vaneggiate*? *Impazzite*? e vale V' ingannate d' assai.

L' amalà che zavaria el mor, *L' ammalato vaneggiante muore*, Detto metaf. e vale L' uomo che svaria nelle sue azioni o proposizioni, indica tristo fine.

ZAVÀTA (colla z aspra) s. f. *Ciabatta*, Scarpa vecchia e molto logora; e dicesi anche di Quelle scarpe all' apostolica che usano i Frati scalzi. V. Zapàta.

Scarpe a pianta o *a cianta*, si dicono Quando, mandata giù la parte di dietro della scarpa, si riducono alla foggia di pianelle. V. Mula.

In altro signif. *Ciarpa*, si dice ad Arnese e per lo più di cosa vile e vecchia, straccio, bazzecola, che dicesi anche *Sferra*, V. Intrighi.

Scarpettaccia, direbbesi al peggior. di Scarpetta; e *Scarpaccia* al peggior. di Scarpa.

Menàr la zavàta, Detto fam. e figur. *Mettere il becco in molle*, Cicalare assai.

Stimàr qualcun come le so zavate, *Stimar uno quanto la tacca dello zoccolo* o *quanto un cavolo a merenda*, Niente stimarlo.

ZAVATÀDA, s. f. *Pippionata*, Cosa sciocca o scipita, *Scioccheria*; *Gaglioffería*; *Gofferia*.

Ciomperia, dicesi per Opera malfatta.

Zavatàe, *Ciabatteria*; *Bazzicature*, Cose di poco pregio.

ZAVATAMENTO, s. m. *Acciabattamento*, L' atto di far grossolanamente alcuna cosa.

ZAVATÀR o Zavatàr su, v. *Acciabattare*; *Abborracciare*; *Arrocchiare*; *Acciarpare*; *Acciapinare*; *Racciabattare*, Far che che sia alla grossa e senza diligenza: tolta la metaf. dal Ciabattino.

No bisogna zavatar, ma andar adagio, una cossa a la volta, V. Cossa.

Zavatàr, dicesi anche per *Racconciare*; *Racciabattare*; *Rintoppare*; *Rattoppare*; *Rappezzare*, Raggiustar grossolanamente le cose guaste e vecchie.

Zavatàr in pressa, *Acciapinare* o *Acciappinare*, Far con fretta menando le mani.

ZAVATÈR. V. Zavatìn.

ZAVATÈRA o Zavatìna (colla z aspra) s. f. *Femmina di Ciabattino*, la quale per analogia di altri termini consimili, potrebbe dirsi *Ciabattina* o *Ciabattiera*.

ZAVATÌN, s. m. *Ciabattino*; *Ciabattiere*; *Ciaba*, Quel che racconcia le scarpe vecchie — *Ciabattaio*, dicesi Quel che traffica ciabatte.

ZAVATÒN, s. m. *Ciabattino*; *Ciabattiere*; *Ciarpone*; *Acciarpatore*; *Ciarpiere*; *Paciucco*; *Abborracciatore*; *Impigliatore*, Quegli che lavora con prestezza ma senza diligenza.

Zavatòn al zogo, V. Schiapìn.

Zavatòn, nel parlare domestico, dicesi anche per *Imbroglione*; *Avviluppatore*.

ZAUTÀR, v. che usasi nel Contado verso Padova nel sign. del nostro Schiaussàr, V.

ZÀZZARA (colle zz aspre) s. f. *Zazzera*, Capellatura degli uomini tenuta per lo più in sino alle spalle.

Gran zazzera, *Zazzeraccia*.

ZAZZARÌN, s. m. *Zazzerina* o *Zazzerino*, Piccola zazzera.

Detto figur. vale *Prete*, detto così dalla zazzera che i Preti portano più o meno lunga.

ZAZZARÒN, s. m. *Zazzerone*; *Zazzeruto*, Che ha gran zazzera; e dicesi anche *Capellatura* e *Chioma* per Tutti i capelli del capo.

ZECA (colla z aspra e l' e stretta) s. f. *Zecca*, Luogo dove si battono le monete.

Maestro de Zeca, *Zecchiere* o *Zecchiero*, Il Direttore della Zecca.

Sazadòr de Zeca, *Saggiatore* o *Assaggiatore*, Quegli che fa l' assaggio delle monete e delle paste monetabili per conoscerne la lega.

Mendadòr o Tornidòr de Zeca, V. Mendadòr.

Cuniadòr o Stampadòr, *Battinzecca* e *Stampatore di Zecca*, Quegli che batte la moneta coll' impronto.

Rafinadòr de Zeca, V. Rafinadòr.

Incisòr de Zeca, V. Incisòr.

Provveditore agli ori ed argenti in Zecca. Tale era il titolo d'un Magistrato della Veneta Repubblica, che presiedeva alla custodia dei depositi d'oro e d' argento fatti da' particolari nella pubblica zecca.

Provveditore ai prò in Zecca, Era un altro Magistrato destinato a pagare gl' interessi annui a tutti i Capitalisti che tenevano danaro nella Zecca; cioè prestato al Governo ovvero depositato volontariamente per averne interesse.

El crede che ghe sia la Zeca, Maniera fam. *Ei pensa che qui vi sia la cava*, cioè Che vi siano ricchezze, e vale Non ve ne sono.

ZECARÒLA, V. Cecarola.

ZECHÌN, s. m. (colla z aspra) *Zecchino*, Moneta d' oro del peso Veneto di carati 17. danari tre e grani quattro, del valore di lire ventidue Venete agli ultimi tempi della Repubblica, che fu poi accresciuto l' aggiotaggio sino a lire 22. e centesimi 75. italiani, cioè a Venete 25. 10.

Zechìn ruspio o de parla, V. Ruspio.

ZEGIÈTO (colla z dolce) s. m. *Giglietto*; *Giglietto*, Piccolo Giglio.

ZEGIO (colla z dolce e l' e stretta) s. m. *Giglio* o *Giglio bianco* e *Giglio di S. Antonio*, Fiore conosciutissimo fatto a campana, che ha odore narcotico, prodotto da radice bulbosa, detto da' Botanici *Lilium candidum*, il quale è pianta perenne, che vedesi fiorita nel Giugno.

Zegio rosso, *Giglio rosso* o *Gigli porcellani*, Altra specie di giglio, che ha le foglie sparse e le corolle fatte a campana, non pendenti; chiamasi da' Botanici *Lilium bulbiferum*.

Zegio o Zio paonazzo, *Ghiaggiuolo* o *Giaggiuolo*, Pianta che rassomiglia molto all' Iride bulbosa, ed è chiamato da' Botanici *Iris Germanica*. V. Iatos.

Orto de zegi, *Giglieto*, Luogo dove sono piantati molti gigli.

ZELÀ (colla z dolce) add. *Gelato*, Rappreso dal freddo.

Rappigliato, direbbesi ad una Sostanza liquida, come brodo, latte ec. che si rassoda o congela o rapprende.

ZELADÌA
ZELADINA } s. f. *Gelatina* o *Geladina*, Brodo rappreso; *Geleria* è Voce burlesca.

Zeladìa, detto per ischerzo, vale Gelosia.

Far brueto o zeladìa de uno, *Far ciccioli di uno*, vale Tagliarlo in pezzi.

Andàr in zeladina dal gusto, Maniera fam. *Andar in brodo di succiole* o *in brodetto*; *Sentirsi imbietolire*; *Disfarsi pel gusto*, vale Provare un grandissimo piacere.

ZELAÌA, s. f. Voce ant. riportataci nelle lettere del nostro Calmo per Zeladìa, V.

ZELAMÌNA, s. f. (colla z dolce) *Zelamimina* o *Giallamina* e *Pietra calaminaria*, Pietra o fossile bituminoso, il quale mescolato col rame, produce un misto metallico chiamato *Ottone* o *Rame giallo*. Trovasi in molti luoghi d' Europa.

ZELÀR, v. *Zelare*, Aver zelo, Esser zelante.

Zelàr dal fredo, *Gelare* o *Gielare* e *Agghiadare*, Divenir gelato pel freddo.

ZELO, s. m. (colla z dolce) *Zelo*, Amore, Affetto, Desiderio, Stimolo dell' altrui e del proprio bene ed onore.

Zelo, detto per Freddo, *Gelo*; *Gielo* e *Ghiado* e *Gelata*, Eccessivo freddo.

ZELOSIA, s. f. (dal lat. *Gelotypia*, che barbaricamente fu detto ne' bassi secoli *Gelositas*) *Gelosia*, Passione o travaglio d'animo degli amanti.

Gelosia, detto fig. si trasferisce ad altri Sospetti o timori.

Co se ga zelosia xe segno che se vol ben, *Amore non viene senza gelosia*. *Amore e gelosia m' hanno il cuor tolto*.

Zelosia d' un balcòn, *Gelosia*, detta altrimenti *Grata* e *Mandorlato* o *Ammandorlato*, Ingraticolato di legno, il quale si tiene alle finestre per vedere e non essere veduto, i vani del quale hanno la figura di rombo e son detti *Mandorle*.

Zelosia d'una botega, Dicesi da alcuni per *Ramata*, Specie d'imposta, cioè di Telai forniti di ramata, che tiensi sulle balconate di alcune botteghe e specialmente de' Pizzicagnoli, la quale serve per riparare le robe, che si espongono alla vista di chi passa.

ZELÒSO, add. *Geloso* e *Ingelosito*. V. Ingelosio.

Zelosa come una gata suriana, *Gelosa come una gatta*, Gelosissima.

Zeloso de la so ombra, *Gelosaccio*; *Gelosissimo*.

Geloso, si dice per agg. di Cosa che dia gelosia o che s'operi con esattezza, e da maneggiarsi con gran cautela: come *Affare* o *Negozio geloso*; *Strumento geloso ec.*

ZEMBÀ o Zembào (colla z dolce) add. Voce ant. *Zombato*, Percosso, Bastonato. Ora direbbesi Tonfà.

Zembar tre d' essi a corando ai do ponti, *Percossi tre di essi mentre correvano ai due ponti.*

ZEMÈLO (colla z dolce e l'e aperta) s. m. *Gemello*, Quegli ch'è nato con un altro in un medesimo parto; dicesi anche *Binato*.

Far do zemeli, *Binare*; e quindi *Binascenza*, Nascimento di due a un corpo. *Gemellipara*, si dice a Chi partorisce gemelli.

La ga tanto de panza, la farà do zemeli, *Ba il corpo a gola, binerà.*

ZÈMER (colla z dolce e l'e aperta) v. *Gemere*; *Gemire*, Pianamente e sottilmente stillare o versare. Dicesi anche *Gemicare* e *Trasudare*; e quindi *Gemitìo* e *Gemitivo* sust. si dice a Quella poca acqua che si vede in una grotta quasi sudare dalla terra; e dicesi *Gemitìo* quasi Luogo gemitivo, dove l'acqua geme.

Gemere, si dice anche per Pianamente lagrimare e piangere; Dolersi, Lamentarsi flebilmente — *Gagnolare* o *Miagolare*, vale Dolersi e Rammaricarsi con parole non affatto intese, mescolate con sospiri e singulti — *Nicchiare*, Quel cominciarsi a rammaricare pianamente che fanno le Donne gravide quando comincia ad accostarsi l'ora del parto. V. Dozizàr.

ZEMITO }
ZEMO } s. m. (colla z dolce) *Gemito*, V. Lemo.

ZENA (colla z dolce e l'e stretta) s. f. T. de' Bottai, *Capruggine*, Intaccatura delle doghe dentro cui si commettono i fondi delle botti e simili.

Far e Refàr le zene, *Capruggìnare* e *Ricapruggìnare*, Fare o Rifar le capruggini.

ZENAÒR, s. m. T. de' Bottai, *Capruggìnatoio*, Specie di pialla di forma e costruzione particolare, che serve per incavar le capruggini delle botti. I Livornesi dicono *Zinnatoio*, Voce che s'avvicina alla nostra. V. Zena.

ZENÀRO, e anticam. Zenèr (colla z dolce) s. m. *Gennaio* e *Gennaro*, Mese primo dell'anno.

Esser un zenèr, Modo fam. *Esser freddoso*, *freddoloso*; *Imbasciatore del freddo*, Suol dirsi a Persona freddosissima, che patisce freddo.

ZENEALOGIA, s. f. (colla z dolce) *Genealogia* o *Geneologia*, Discorso d'origine e discendenza di nazione, stirpe, ec.

ZENÈR, s. m. Voce ant. *Gennaio*. V. Zenaro.

ZENERAL, s. m. (colla z dolce) *Generale*, s'intende Militare.

ZENERÀR, v. ant. *Generare*; *Procreare*, V. Generàr.

Zeneràr, dicevasi anche per *Cagionare*; *Suscitare*; *Destare* — Zenerar sospeti, *Generare* o *Cagionar sospetti*, Zeneràr fastidio.

ZENERO, s. m. *Genero*, Il marito di mia Figlia.

Far d'una fia cento zeneri, V. Fia.

ZENÌA, s. f. (colla z dolce) *Genia*, Gente vile ed abbietta, che anche dicesi *Gentaglia* e *Gentuccia*.

Zenìa da barca, Specie di tappeto, che si mette nella gondola dalla prora al trasto, e sul quale si posano i piedi.

ZENOCHIADA, s. f. (colla z dolce) *Colpo di ginocchio*.

ZENOCHIATORIO, s. m. *Inginocchiatoio*, Arnese di legno per uso d'inginocchiarvisi su — *Altarino* si chiama l'Inginocchiatoio a foggia di altare che si tiene allato al letto per inginocchiarsi e farsi orazione.

ZENOCHIÈLO }
ZENOCHIÈTO } s. m. (colla z dolce) *Ginocchietto*, dim. di Ginocchio, Piccolo ginocchio.

Ginocchietto, dicesi alla Piegatura ch'è tra le zampe e la coscia de' polli.

Zenochieto de porcèlo, *Ginocchiello*, Il ginocchio del porco spiccato dall' animale.

Zenochièto, detto in T. de' Vetturali, *Pastoia*, Certa fune che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare — *Pasturale*, Quella parte della gamba delle bestie sulla quale si mettono le pastoie.

Far de zenochieto, V. in Zenochio.

ZENÒCHIO, s. m. *Ginocchio*, Quella parte la quale inginocchiandosi si posa in terra.

Far de zenochio o de zenochieto, *Giuocar di ginocchio*, cioè Urtar col ginocchio quello di altrui mentre si sta seduti a lato per qualche motivo.

ZENOCHIÒN, avv. *Ginocchione* o *Ginocchioni*, Posato sulle ginocchia.

Star in zenochiòn o in zenochio, *Star ginocchioni o ginocchione.*

Butarse in zenochiòn, *Prostrarsi.*

ZENSÀLA, (colla z dolce) s. f. detta più comunemente Mossato, *Zanzàra* o *Zenzàra* e *Culice*, Animaletto volatile, piccolissimo e notissimo, che pugne e succhia il sangue; detto da Linn. *Culex pipiens.*

ZENSALIERA, s. f. *Zanzariere* o *Zenzariere*, Arnese per lo più di velo che attornia e cuopre il letto per difenderlo dalle zanzare.

ZENSAMÌN, che altri dicono Zenzamin (colla z dolce) s. m. *Gelsomino* e *Gesmino*, Pianta e Fiore notissimo, di varie specie, ma tutte del medesimo genere. Noi ne abbiamo le seguenti qualità.

Zensamìn de spagna, *Gelsomino di Spagna* o *Gelsomino Catalogno*, Fiore bianco e di gratissimo ma acuto odore, la cui pianta si chiama da' Sistem. *Iasminum grandiflorum.*

Zensamìn salvadego, *Gelsomino comune*, detto da' Botanici *Iasminum officinale*. Questa pianta spontanea del Malabar e di molte altre parti dell' India Orientale, si è bene avvezzata al nostro clima, e qualche volta ci matura i semi.

Zensamìn zalo. Due sorta di Gelsomini gialli si conoscono e tutti due senza odore, l'uno è detto *Gelsomino fruticoso*; dai Sistematici *Iasminum fruticans*, e nell' Enciplopedia *Jasmin à feuilles de Cytise*, l' altro detto *Gelsomino umile*, da' Sistem. *Iasminum humile*, e nell'Enciclopedia *Jasmin d' Italie*, Il fruticoso ha i fiori gialli, i fusti ramosi e validi e viene a cespuglio; trovasi spontaneo in Levante. Il Gelsomino umile è simile al fruticoso, ma più piccolo in tutte le parti, con fiori gialli inodori.

Parer un zensamin, *Esser lindo*, *netto*, *politissimo come un gelsomino*, V. Gemè.

ZENSAMIN DE MAR e Biansemin, s. m. T. de' Pesc. *Millepora* o *Madrepora*, Piantanimale marino di sostanza calcarea, prodotto da polipi del genere delle Millepore, chiamato da' Sistem. *Millepora truncata*. Il suo carattere è l'essere ramoso, retto, coi rami dicotomi o sia divisi sempre in due e troncati all'estremità, con molti porri anche all'interno. Esso ebbe il nome volgare da' Pescatori che lo trovarono in mare co'suoi polipi espansi e particolarmente alla sommità rappresentanti in qualche modo un fiore a più foglie che s'approssima al Gelsomino.

ZENSAMINÈR, s. m. diciam noi alla Pianta del Gelsomino, distinguendolo però secondo la sua qualità per Zensaminer de spagna, salvadego, zalo, bergamoto ec.

ZENSO, s. m. (colla z dolce) Voce e Maniera ant. di saluto che s'usa ancora tra'l basso popolo di Venezia, dicendosi Addio Zenso; Ve saludo Zenso; Zenso caro, e talvolta Zenso senz'altre aggiunte, come se si dicesse *Amico*; *Paesano*; *Concittadino*, *ti saluto*. Questa parola si esprime in due sensi, cioè o per una specie di pronome, indicando che il salutato abbia il nome di chi saluta; o il più delle volte semplicemente per Amico. Dice alcuno, per esempio, El tal di tali el xe mio zenso, cioè *Ha il mio nome*; dice un altro Nol me xe Zenso, ma amigo e sempre se saludemo come Zensi.

Se si chiede l'etimologia di questo vocabolo, risponde l'Autore ch' egli è corrotto e proviene immediatamente dal latino *Gens*, pronunziato e ridotto alla maniera del nostro dialetto, in cui il Gen

è spessissime volte convertito in Zen: come dal latino *Gente* si fece Zente, da *Gentile* Zentìl ec., e nel qual dialetto è anche l'uso fra gl' idioti di facilitarsi la pronunzia imbarazzata di alcune voci troncate da consonanti, coll' aggiungervi una vocale, come sarebbe Calicute, Cambriche per *Calicut*; *Cambrich*, Ute per *Ut*; Ete per *Et* etc. Di *Gen* dunque fa Zen e rimanendoti la consonante s, aggiungivi l'o, eccoti *Gens* trasformato in Zenso.

Gens, secondo i Latini, riferivasi al nome o stirpe da cui si diramavano più famiglie; o ben anche a tutti i cittadini d'uno stesso paese: il qual vocabolo adattato all'uso de' tempi presenti, corrisponde a *Paesano*; *Patriota*; *Concittadino*, e se si vuole nel senso nostro più concludente, a *Veneziano*.

Molte altre ragioni e documenti si potrebbero allegare a prova ulteriore di questa etimologia, se gli articoli del Dizionario non dovessero essere limitati.

ZENTÀGIA, s. f. (colla z dolce) *Gentaglia*; *Gentaccia*; *Gentagliaccia*; *Gentuccia*; *Gentame*; *Schiazzamaglia*, Gente vile ed abbietta — *Plebaccia*; *Canaglia*; *Gente di calca*, vale Trista — *Gentèa*, Vil moltitudine di gente.

ZENTAZZA, s. f. *Calca*; *Gran gente*; *Molta gente*, Gran popolo.

Detto per Zentagia, V.

ZENTE, s. f. *Gente*, Moltitudine d'uomini, Nazione, Popolo o Uomini in generale.

Povera zente, *Genterella*, Gente di poco pregio e nome.

La zente de Venezia xe bona zente, *I Veneziani son buona gente*; *Il popolo di Venezia è un buon popolo.*

Zente fressa, *Gentaccia trista*, *cattiva*, *cattivaccia*; *Mala gente* o *di calca*; *Gente di scarriera.*

Zente sunàda in pressa, *Gente accogliticcia*, *collettizia*, *ragunaticcia*, dicesi di Gente raccolta in fretta per formare un esercito.

Al teatro ghe gera de la zente, *Nel teatro v'era di molta gente*, *molta udienza.*

ZENTÌL, add. *Gentile*, Nobile, Grazioso.

Ragazzo zentìl, *Ragazzo minuto*, *dilicato*, *gentile*. V. Zentileto.

Osei dal beco zentìl, *Uccelletti gentili o di becco gentile.*

Far zentìl, *Ingentilire.*

ZENTILDÒNA, s. f. (colla z dolce) *Gentildonna*; *Dama*, e ne' tempi Veneti intendevasi Patrizia. Le forestiere diceransi Zentildone de terafema, o d'altro luogo.

Gentildonna, dicesi anche in termine di galanteria con cui si trattano le donne civili.

Zentildone salvadeghe, detto per ironia vuol dire *Donne di mal affare.*

ZENTILÈTO, add. *Gentiletto* o *Gentilino*, Dicesi per vezzi e vale Alquanto debole di complessione, Graciletto.

ZENTILEZZA, s. f. (colla z dolce) *Gentilezza*, Cortesia, Bella maniera di trattare.

Gentilezza, si dice anche per Dilicatezza.

ZENTILMENTE, avv. *Gentilmente*, Con gentilezza.

ZENTILOMENÈTO o Zentilomèto, s. m. *Gentilomuzzo*, Piccolo gentiluomo, cioè Ragazzo gentiluomo di poca età.

Detto talvolta per disprezzo, *Cittadinuzzo di fava.*

ZENTILOMENEZZO, s. m. *Gentiluominería* nel sign. di Vanto di gentiluomo; voce per noi di disprezzo onde più comunemente s'intende *Aria* o *Atto* o *Boria da gentiluomo.*

El ga un zentilomenezzo in ti ossi ch' al me fa stomego, *Quell'affettata gentiluominaria mi fa stomaco.*

ZENTILOMÈTO, s.m. V. Zentilomeneto.

ZENTILÒMO, s. m. (colla z dolce) *Gentiluomo*, Uomo nobile. Nei tempi del Governo Veneto per Gentiluomo, detto assolut. s' intendevano i Patrizii Veneti; quei che non lo erano dicevansi Gentiluomini di Terra ferma.

Zentilomo de casa vechia, *Patrizii antichi*, dicevansi Quelli, le cui famiglie erano da varii secoli ascritte al Patriziato. *Gentiluomini di casa nuova*, Quelli che contavano poco più d'un secolo o meno di patriziato.

Zentilomo de Torcèlo, *Gentiluomo di Torcello*, si diceva fra noi di Chi era divenuto Cittadino Veneto facendosi ascrivere alla Cittadinanza cioè al Consiglio municipale di Torcello. Detto poi talora per disprezzo di Chi volesse spacciarsi per nobile e nol fosse, *Gentiluomo per procuratore*; *Cittadinuzzo di fava*, V. Descalzo.

Farse zentilomo, *Ingentilirsi*; *Aggentilirsi*; *Ringentilire.*

Far zentilomo un vilàn, V. Vilàn.

Vanto de zentilomo, *Gentiluominería*, Qualità, stato e vanto di gentiluomo. V. Zentilomenezzo.

ZENTILORGANO (colla z dolce) Voce di scherzo, *Signor di maggio*; *Gentiluomo per procuratore*, vale Signor da burla. Talora però dicevasi scherzevolmente per *Gentiluomo.*

ZENZAMÌN, V. Zensamìn.

ZÈNZARO (colle zz dolci) s.m. *Zenzero*; *Zenzevero*; *Zinzibo* e *Gengiovo* ed anche *Pepe zenzero*, Aromato di sapore simile al pepe, detto da Sistem. *Amomum Zingiber*, che ha la radice tuberosa bianca al di fuori e giallastra di dentro, la quale è in commercio. Presso noi quest'aromato entra nella composizione del rosolio d'alchermes.

ZENZÌVA (colle zz dolci) s. f. *Gengiva*; *Gengìa* o *Gingìa*, Carne che ricuopre gli ossi delle mascelle.

ZEPO, s. m. (colla z aspra) V. Cepo.

ZERBIN }
ZERBINÒTO } s.m. (colla z dolce) *Zerbino*, dicesi a Persona che sta sull'attillatura.

Far el zerbinoto, *Fare il damerino* o *il vagheggino*; *Dameggiare*; *Vagheggiare*, Esser inclinato a far all'amore.

ZERGO (colla z dolce) s. m. *Gergo*; *Lingua ianadattica* o *furbesca*, Parlare oscuro che non s'intende se non tra quelli che sono convenuti tra loro de' significati delle parole metaforiche o inventate a capriccio.

Parlàr in zergo, *Parlar gergone* o *in gergo* — *Favellare in gramuffa*, si dice in ischerzo per Favellare in grammatica, quasi in modo da non essere inteso.

Geroglifico o *Ieroglifico*, add. vale Di oscura o misteriosa significazione.

ZERGÒN (colla z dolce) s. m. *Giargone*, chiamasi propr. Una specie di Diamante gialliccio: noi però intendiamo quella Pietra falsa o Cristallo artefatto che assomiglia al diamante, e che componesi nelle fabbriche vetrarie.

ZERLA, s. f. }
ZERLO, s. m. } (colla z dolce) (dal barb. *Gerula* o *Zerla*, e dalla radicale latina *Gero, is*, Portare) *Gerla* o *Zana*, Strumento composto di mazze con un fondo di asse, e aperto e più largo al di sopra, che serve per portar carbone, pane ed altre cose tenendolo dietro alle spalle. *Gerlino* è il dimin.

Portàr via la zerla, Frase antica, che ora dicesi Portarla fora neta, V. Portàr.

ZERMÀN (colla z dolce) s. m. *Cugino*; e nel fem. *Cugina*. Dicesi di Coloro che sono generati da due fratelli o da due sorelle o da un fratello e da una sorella. Questi si chiamano *Cugini fratelli* o *Cugini germani*. Gli altri in grado più lontano diconsi semplicemente *Cugini* o *Cugini in terzo* o *quarto grado.*

Secondo zermàn, *Cugino figlio di Cugino germano*; ed è il Cugino in terzo grado di parentela.

ZERNÀR o Zirnàr (colle zz dolci) v. Voci corrotte dall'idiotismo. V. Disnàr.

ZERO, s. m. (coll' e larga) *Zero*, segno aritmetico che per sè solo non significa numero, ma unito alle note numerali le alza a gradi superiori di decine e centinaia. Voce che deriva dall'Ebraico *Zer*, significante corona, per essere una figura circolare a guisa della lettera o.

Non valere uno zero diciamo anche noi per non valer nulla, Non valere un'acca.

El Zero, detto per ischerzo, vale *il Deretano*; *il Culiseo*; *le Natiche.*

ZERPIDÙRA (colla z aspra) s. f. *Capitozza*, Maniera di potatura, colla quale troncansi tutti i rami e tutte le branche d'un albero; e dicesi anche *Corona.*

ZERPÌR, v. (colla z aspra) T. Agr. *Scapezzare*; *Scoronare*; *Tagliare a corona*, Tagliare i rami agli alberi insino al tronco. Nel Padovano col termine Zerpìr s'allude ai Salci e Vetrici, V. Stropàr — *Svettare*, dicesi del Levar le vette — *Diramare*, Troncare i rami — *Diciocciare*, Levar le ciocche.

Zerpìr le vide, *Potare*. V. Bruscàr.

ZESSA, s. f. Specie di tela cotonina più o meno fine, comunissima, e ve n'ha di semplice e di lavorata in molte maniere.

ZESSO (colla z dolce) e Gesso, s. m. *Gesso*, Specie di sale che i Chimici chiamano *Solfato di calce*, e che ridotto in polvere è proprio ad opere di scultura e di edifizii.

Dar al gesso, *Ingessare* o *Gessare*, Tignere o Stropicciar con gesso.

Zesso da sartori, *Gesso da sarti*, Quella pietra bianca e assai tenera che usano i Sartori per disegnare sulle pezze delle pannine i contorni de' vestimenti che devono tagliare.

Aver molto zesso in te l'anema, È maniera nostra metaf. che vuol dire *Aver molti debiti all' Osteria*. Le polizze o i conti dell' Oste si scrivono col gesso.

Roba che par gesso, *Gessoso*.

ZETA (colla z dolce e l'e aperta) s. m. *Zeta* fem. Uno de' caratteri dell'alfabeto.

Dall' a fino al zeta, Dal principio al fine. Vedi A.

ZETI (colla z dolce) T. Ant. *Geti*, Correggiuolo di cuoio che si adatta per legare a' piè degli uccelli di rapina, come a papagalli, Civette ec.

Magnàr i zeti e ingiotir la spuazza, detto metaf. *Beccarsi i geti*, tolta la met. dagli uccelli di rapina, che cercano col becco liberarsi da' geti; e vale Mangiar dolce e inghiottir amaro.

ZÈTOLA, s. f. (colla z aspra), V. Cetola.

ZIA (colla z aspra) Uccelletto, che dicesi più comunemente Ciato, V.

ZIBALDÒN (colla z aspra) s. m. *Zibaldone*, Guazzabuglio, Mescuglio, Confusione, Imbroglio, Parlare o Scrittura confusa e mal ordinata. Hanno la voce Zibalduni nel nostro sign. anche i Siciliani e si crede che provenga dal greco *Symballo*, commisceo.

Zibaldòn dicesi ancora per *Quadernaccio*, ch'è quel libro dove si notano le cose alla rinfusa, ch' è non meno detto *Stracciafoglio*.

Far un zibaldòn, *Far un zibaldone* o *zibaldonaccio*, un mescuglio — *Vergato*, sust. metaf. si dice di Cosa composta di parti fra sè diverse e varie — *Centone* chiamasi una Poesia composta di versi o di parte di versi di altri autori — *Parodia*, dicesi l' Arte di compor versi con l'uso di versi altrui; e quindi *Parodiare*, Far parodie e centoni o poemi rappezzati degli altrui versi ad altro proposito storti e travestiti.

ZIBALDONISTA, s. m. *Centonista*, fu detto dal nostro Algarotti. Quel poeta moderno che volendo scrivere latinamente, si serve dei versi d' uno o dell' altro degli antichi poeti latini.

ZIBELÌN o Zebelìn (colla z dolce) s. m. *Zibellino*, Animale di corpo oscuramente fulvo, che abita nell' Asia settentrionale, ed è assai simile alla Martora: la sua pelle chiamata pur Zibellino, è ricercatissima. Linneo lo chiama *Mustela Zibellina*.

ZIBÈTO (colla z dolce e l'e stretta) s. m. *Zibetto*, Animale colla coda anulata, col dorso cinereo e negro, striato a onde. Fiera indomita; adirata erge i peli del dorso; ha un sacchetto tra l'ano e i testicoli, dove sta una sostanza di grato odore detta *Zibetto*. Chiamasi da Linneo *Viverra Zibetha*.

ZIFERA o Zifra, s. f. *Cifra* o *Cifera*, Scrittura non intesa se non da coloro tra' quali s' è convenuto del modo di comporla. *Criptografia* o *Steganografia*, Voci tratte dal Greco, si dice l'Arte di scrivere in cifra.

Ghirigoro, dicesi a Intrecciatura di linee che fanno alcuni sottoscrivendosi.

Chiave de la zifra, *Contraccifera* o *Contraccifra*, Modo di scoprire e d' intendere la cifera.

Zifra d'un nome, *Monogramma*, Posizione di tutto un nome in una sola cifra; o sia Nome descritto in compendio o formato dall' avviluppamento di alcune lettere, come GB formano il nome e cognome dell' Autore di questo Dizionario.

ZIFERÀ, add. *Cifrato*; *Ciferato*; *Incifrato*; *Inciferato*, Scritto in cifra.

ZIFERISTA, s. m. *Ciferista*, Scrittore in cifera.

ZIFOLÀR. V. Cifolàr.

ZIFOLO. V. Cifolo.

ZIGANTE (colla z dolce) s. m. *Gigante*, Uomo grande oltre al natural uso.

Semigigante, Mezzo gigante.

Compagnone, dicesi a Uomo grande e quasi fuor di misura. V. Stanghiazzon.

Esser un zigante, *Giganteggiare*, Aver la taglia d'un gigante.

ZIGANTESCO, add. *Gigantesco* o *Gigantèo*, di gigante, che dicesi anche *Gigantino* — *Uomo gigantesco*; *Statura gigantesca*; *Corpo gigantesco*.

ZIGANTESSA, s. f. *Gigantessa* ed anche *Giganta*, Femmina gigantesca.

ZIGANTON, s. m. *Gigantone*; *Gigantaccio*.

ZIGHEZÀGHE, s. m. *Zigzag*, Voce che dinota tortuosità, serpeggiamento; noi lo diremo per Zibaldòn, in sign. di Confusione.

ZILIATO, s. m. *Gigliato*, Moneta d'oro di Toscana che valeva lire venete ventuna e mezza.

ZILOSÌA, s. f. dicevasi nel secolo XVI. dal popolo Veneziano per Zelosìa o Gelosia che si dice a' giorni nostri.

ZIMÀRA, s. f. *Zimarra*, Sorta di sopravvesta ad uso degli Schiavoni.

Chiamavasi *Zimarra*, la Veste lunga o Sottana che portavano sotto la toga i Giudici e gli Avvocati sotto il cessato Governo italiano.

ZIMBÈLO (colla z dolce) s. m. *Zimbello*, Uccello legato per allettare gli uccelli. V. Rechiamo e Zogolo.

Esser el zimbèlo dei altri, detto fig. *Essere lo zimbello* o *Servir per zimbello* o *di zimbello*, vagliono Servir di trastullo o Esser beffato da tutti.

ZIMÈLE. (colla z dolce) V. Asme.

ZIMINIAN, (colla z dolce) *Geminiano*, Nome proprio di Uomo, benchè a' nostri tempi disusato.

S. Geminiano era Titolare della Chiesa parrocchiale ch' esisteva sulla piazza grande di rimpetto precisamente alla Chiesa di S. Marco fra le Procuratie nuove e le vecchie, la quale nell' anno 1807. fu demolita, e sostituitavi la fabbrica continuata delle Procuratie nuove o sia del Palazzo regio che oggi si vede.

ZINA. V. Zena.

ZINEPRO (colla z dolce) o Zenevero, s. m. *Ginepro* e *Ginevero*, detto già da' Latini *Iuniperus* e da' Sistematici *Iuniperus communis*, Frutice arbusto, le cui coccole hanno un gusto aromatico e servono agli usi della Medicina. La Sandaracca è una ragia che suda appresso i nodi tra la corteccia ed il legno, ella è liquida e poi si costipa.

Bache de zinepro, *Ginepra*, La coccola del ginepro.

Logo pien de zinepri, *Ginepraio* e *Ginepreto*, Luogo piantato di ginepri.

ZINETO (colla z dolce) s. m. *Giannetto*, Sorta di Cavallo di Spagna intiero.

ZINZAPÒTOLI (colle zz aspre) s. m. T. ant. che vale *Ragazzate*; *Leggerezze*.

ZIO, s. m. (colla z dolce) T. ant. *Giglio*.

Zio paonazzo, V. Zeglio.

ZIOBA o Zoba (colla z dolce) (Voce corrotta da *Iovis* sottintendendo *dies*) s. m. *Giovedì*, Quarto giorno della settimana; i Piemontesi dicono *Giobbia*, Voce antica, riportata però dal Bembo.

Zioba grasso, *Berlingaccio*, Il giovedì ultimo del carnevale.

Zioba avanti el zioba grasso, *Berlingaccino* o *Berlingacciuolo*, Il penultimo giovedì del carnovale che precede il Berlingaccio.

Dar da intender che zioba vien de venere, V. Intender.

La setemana dei tre zioba, V. Setemana.

ZIOGÀR, V. Zogàr.

ZIOGOLÀR. V. Zogolàr.

ZIONZOLO (colle zz dolci) s. m. Uccelletto, lo stesso che Munegnin, V.

ZIOVÀR, T. Ant. *Giovare*.

ZIP (colla z dolce) s. m. *Zirlo* e *Zirletto*, chiamasi il Canto o fischio del Tordo, e quindi *Zirlare*, Mandare fuori lo zirlo. V. Ziparin.

ZIPARÌN (colla z dolce) s. m. T. degli Uccellatori, *Fischietto da tordi*, chiamasi un Zufoletto d' osso forato per lo lungo a guisa di bucciuol di canna, che s' adatta ad una borsetta di cuoio piena di crini, comprimendo la quale a tratti colle dita, se ne cava una voce che viene ad imitare lo zirlo del tordo. V. Zitin.

ZIPÒN (colla z dolce) s. m. *Giubbone* o *Giuppone*, Abito che non s'usa fra noi da gran tempo, benchè ce ne sia rimasta e conosciuta la voce. Quest' abito era stretto, corto e senza bavero; cupriva il busto, e vi si allacciavano le calze e i calzoni. Ora

il termine vernacolo vale per VELADA o SOARÈ di panno greve che sia atto a ben riparare la persona dal freddo e dal vento STRENZER PIÙ LA CAMISA DEL ZIRÒN, V. CAMISA.

ZIRÀDA (colla z dolce) s. f. *Girata*; *Aggirata*; *Voltata*, Il girare, il voltarsi. *Giravolta* vale Volta tonda.

Detto in T. di Bigliardo, *Girata* o più comunemente *Triplè*, dicesi Quando la palla dell'avversario percuote tre sponde.

Aggirata e *Giravolta*, vagliono Aggiramento intorno ad un luogo, Passeggio, *Far grande aggirata*.

ZIRÀDA D'OCHIO, *Rivolta*; *Sguardo*.

ZIRÀDA DE CAMBIAL, V. ZIRO.

ZIRADÌNA, s. f. *Giratina*, Piccola girata.

DAR UNA ZIRADINA IN PRESSA, *Dar o Fare una scorribanda* o *scorribandola* o *giravolta*, Dare o Fare una corsa.

ZIRADONÀO (colla z dolce) add. Parola plebea che si dice per Agg. ad uomo e vale *Raggiratore*; *Bindolo*; *Trafurello*; *Ingannatore*, Uomo cattivo.

Vien anche espressa nel sign. di *Scaltrito*; *Furbo*; *Destro*, Che non si lascia ingannare nè sorprendere. V. CAGADONAO.

ZIRÀFA (colla z dolce) s. f. *Giraffa* o *Cammello Pardo*, Animale quadrupede Africano ed anche Asiatico, il quale sebbene sia silvestre, s'addomestica e doma e si cavalca. Linneo lo chiama *Cervus Camelopardalis*. Egli ha le corna semplici, i piedi anteriori poco più lunghi de' posteriori, benchè paiano lunghissimi per l'immana grossezza del torace nella parte anteriore e la straordinaria lunghezza del collo.

ZIRAMENTO, s. m. *Giramento*; *Girata*; *Aggirata*; *Aggiramento*, Andamento in giro.

ZIRAMENTO DE TESTA, *Giramento*; *Girazione*; *Avvolgimento di capo*; *Vertigine*; *Capogiro*.

ZIRÀNDOLA (colla z dolce) s. f. *Girandola* e *Aggirandola*, Ruota composta di fuochi artifiziali.

Detto per Agg. a Uomo, vale *Incostante*; *Volubile*; *Saltanseccia*.

ZIRÀNDOLA, *Mulinello*, Canna, in cima della quale sono impernate due ale di carta a foggia di quelle de' mulini a vento, e l'usano i Ragazzi per loro trastullo, portandole contro il vento e facendole girare.

ZIRANDOLA, detto in T. Mar. *Girotta*, Nome che si dà a quella Banderuola stretta e lunga, la quale si mette sullo sperone della testa degli alberi e serve per mostrare da che parte soffia il vento; ed è il simbolo della pazzia.

ZIRANDOLÀR, v. *Girandolare*; *Gironzare*; *Andar gironi o a zonzo*, vale Andare senza saper dove.

ZIRANDOLÀR QUALCÙN, *Aggirare alcuno*, Circuirlo, Ingannarlo. V. RONDÀR.

ZIRANDOLÒN, s. m. *Solivago*, dicesi a Colui che va solo vagando. *Randagio*, Che va volentieri vagando. *Girovago*, Vagabondo.

ANDÀR A ZIRANDOLÒN, *Andar a girone o a zonzo o a ronda*, vale Andar attorno e non saper dove. *Andar randàgine*, Andar errante, vagabondo. *Ronzare in qua e in là*; *Andar in treggenda*, Aggirarsi senza proposito alcuno. V. SBRINDOLON.

ZIRÀR, v. (colla z dolce) *Girare*, Andare o Muoversi in giro. *Dar la volta tonda*, Voltarsi in giro — *Rullare* fu detto della Terra.

ZIRÀR o GIRÀR DE BORDO, detto anche FAR TIRAMÒLA, Espressioni marin. *Girare di bordo* o *Ribandare*, significa Quella manovra che si fa navigando con vento scarso, perchè la nave dopo aver corso la bordata, per esempio alla diritta, giri e cammini alla sinistra. *Gira di bordo* OVV. *Para a girare*, T. di Comando mar. per avvertire di apparecchiar le manovre e disporsi a virar di bordo. V. VIRÀR.

ZIRÀR DEL VENTO, V. VENTO.

ZIRÀR DEI BEZZI, *Rigirar danari* o simili, vale Dar danari a cambio.

ZIRÀR DEL TROTOLO, *Girare*; *Roteare*, Muoversi in giro — *Barberare*, dicesi il Girar ineguale della trottola quando va a salti e non unita per cagion dell'essere mal contrappesata.

ZIRÀR IN QUA E IN LÀ, *Avvolticchiarsi*, Andarsi aggirando. *Accerchiare*, val anche per Girare attorno — EL GA TANTO ZIRÀ CHE AL FIN EL S'HA IMBATÙO ec. *Tanto accerchiò che s'abbattè finalmente* ec.

ZIRÀR IN QUALCHE LOGO, *Asolare*, vale Rigirare intorno ad un luogo frequentemente. *Egli asola spesso dalla tal parte*, per dire di Uno che faccia all'amore in qualche strada. V. ZIRO e RONDA.

ZIRÀR LA TESTA, *Girare il capo*; *Girar la coccola*—COLÙ ME FA ZIRÀR LA TESTA, *Costui mi fa entrare nel pensatoio*, Mi dà da pensare—ZIRÀR CO LA TESTA, *Scompensare*, Girar colla mente ruguminando. V. MELONÈRA. — GHE ZIRA LA TESTA, POVARETO, *Il poveruomo giravolta* o *Dà nelle girelle o ne'gerundii, o impazza*—OVV. *Girandola*; *Fantastica*; *Ghiribizza* — OVV. *Gli si sparge la mente*, Gli esce di mente.

ZIRÀR QUALCÙN, *Aggirare*; *Circuire*; *Avviluppare*; *Rigirare*; *Avvolgere alcuno* — ZIRÀR ATORNO A QUALCÙN PER BECARGHE, *Aggirare il beccafico o pelare il tordo*, Ingannare e cavar di dosso danari — EL ME ZIRA o EL ME VA ZIRANDO, che anche si dice metaf. EL ME FA EL BALO TONDO, *Egli mi rigira o mi si gira attorno o mi va aliando intorno*, cioè Vorrebbe avvicinarsi a me per darmi la freccia o per parlarmi.

LASSARSE ZIRÀR DA QUALCÙN, *Lasciarsi aggirare come un arcolaio*; *Far girare come un palèo*, vale Avviluppare, Avvolgere.

ZIRÀR UN AFÀR, dicesi nel signif. di *Trattare*; *Maneggiare* — HO ZIRÀ UN CERTO AFÀR, *Ho rigirato un certo affare*, per Averlo trattato.

ZIRÀR UN ATO, Locuz. for. del Governo ex-Veneto, *Scrivere*; *Annotare in giudizio*; *Scrivere a protocollo*.

ZIRÀR UN CAPITÀL O UNA CAMBIÀL, *Girare i danari a uno*, vale Assegnarli in pagamento. *Girare* o *Far girata*, T. Mercantile, è Cedere un suo credito o una cambiale ad altra persona. Chiamasi *Girante* quegli che cede e *Giratario* quegli che è cessionario del credito.

FAR ZIRÀR UNA CARTA, *Far circolare una carta*; *Farla girare*; *Diffonderla*, Pubblicarla.

ZIRASÒL, V. GIRASOL.

ZIRATÀRIO, V. GIRATARIO.

ZIRAVOLTA, s. f. *Andirivieni* e *Andrivieni*, L'andar su e giù. *Giravolta* dicesi al Movimento in giro, Via fatta in giro.

FARE UNA ZIRAVOLTA O ZIRADA, *Dare una giravolta* o *Far delle girandole*, Andare alquanto attorno, Far delle gite.

ZIRÈLA (colla z dolce e l'e aperta) s. f. *Girella*, Una piccola ruota per lo più di legno o di ferro.

ZIRÈLE DE LA DAMA, *Girella* o *Tavola*, dicesi volgarmente Ciascuno de' pezzi tondi di legno o simile con che si giuoca a Dama.

ZIRELÈTA, s. f. *Girelletta*; *Girellina*.

ZIRÈLO (colla z dolce e l'e larga) s. m. *Girello*; *Cinciglio*; *Cerchietto*.

ZIRELO DE LA ZIMÀRA, *Aliotto*, Girello attorno al braccio.

ZIRÈTO (coll'e stretta) s. m. *Giretto*, Piccolo giro — *Girinei*, Giuochi, Forze, Balletti e simili prove in giro che fanno i Ciurmadori, saltimbanchi etc.

AVÈR DEI ZIRÈTI, *Aver delle trescherelle*, In sentimento d'amore.

FEMO UN ZIRETO PER DIVERTIMENTO, *Facciamo un giretto per passatempo o per nostro diporto*, cioè Un piccolo cammino.

ZIRIDÒN, V. GIRIDÒN.

ZIRLANDA, voce ant. V. GHIRLANDA.

ZIRNÀDA, s. f. (colla z dolce) T. degli idioti e de' barcaiuoli, detto per DISNADA, V.

ZIRNÀR, v. (colla z dolce) Idiotismo del basso popolo, detto in vece di DISNÀR, *Desinare*.

ZIRO, s. m. *Giro*; *Circuito*; *Circondario*, Estesa di confine.

Giro, dicesi per Rivolgimento; *Rotazione*, e si dice della Terra, degli orologi, d'una ruota.

Giri, per Faccende, Imbrogli, Affari.

Detto anche per *Rigiro* o *Raggiro*, Pratica segreta, amorosa o Negozio coperto — OMO CHE GA MILE ZIRI, *Che ha milli rigiri*; *Che ha mille tresche o la dama in ogni canto*; *Ch'è un randagio*; *Che ha faccende*; *Gran trafficatore*; *Che ha gran negozii*.

Giro, dicesi per Passeggio, Cammino — FAR DEI ZIRI, *Far delle girate*, Camminare. *Aliare*, dicesi spesso de' Giovani innamorati che vanno aliando intorno le case delle lor dame per vedere e farsi vedere da esse.

CERTI ZIRI, *Rigiro*, dicesi ancora in signif. di Pratica segreta amorosa.

ZIRO DE ABITO, *Circonferenza*, cioè la Larghezza da piè.

Ziro de parole, *Involtura*; *Aggiramento*; *Circuito*; *Giro*, e vale Cenni o Parole ambigue — *Tornio di parole o di frase*, Modo d' espressione particolare — *Circonlocuzione*, Circuito di parole per esprimere ciò che si vuol dire.

Ziro, detto in T. di Giuoco, *Girata*, Il dare un determinato numero di carte in giro a ciascuno de' giuocatori — Femo do ziri, *Facciam due girate*, e intendesi, Dopo le quali terminerà il giuoco.

ZÌROLO (colla z dolce) V. Marìdola.

ZIRÒN, Accr. di Ziro, e parlando d'abiti da donna intendesi Circonferenza assai grande. V. Ziro.

Girone, dicesi per Gran giro, Gran passeggiata attorno.

Andàr a ziròn, *Andar girone* o *gironi* o *a zonzo*, vale Andar attorno e non saper dove. V. Zironàr e Zirandolàr.

Ziròn del remo, V. Remo.

ZIRONÀR, v. *Gironzare*; *Andar gironi* o *a girone*, Andar senza saper dove, quasi lo stesso che *Andare a zonzo* o *in ronda*.

ZISE o Zize (colle z ed s dolci) Sincope di *Alvise*, Nome proprio di fanciullo, detto per vezzi.

ZITA. V. Zeta.

ZITÌR (colla z aspra) v. *Fiatare*; *Far motto*; e per lo più s'usa negativamente. No go gnanca zitìo, *Non ho nè men fiatato*, cioè Ho taciuto.

ZITO (colla z aspra) *Zitto*, Voce onde si comanda silenzio. *Silenzio*; *Sta*; *Taci*; *Chetati*; *Fermati*.

Zito zito, *Cheto cheto*; *Zitto zitto*; *Cheti e chinati*, Senza mostrare, Senz'apparire.

Ho fato zito, *Tacqui* o *Mi tacqui*.

Star zito, *Non far zitto*; *Stare zitto*.

Zito, che l' ho catà, *Ma sta, che l'ho trovato*.

Zito là, finimola, *Zitto*, *finiamo questa musica*, vale Questo contrasto.

No ghe xe un zito, *Niun fiata*; *Nessuno alita*; *Nessuno respira*; *V'è un tacere, un silenzio profondo*; *I mutoli taceri della mezza notte*.

No aver coragio de far un zito, *Non osar fiatare*, Non favellare e non dar segno di favellare e di dolersi.

ZITÒN (colla z aspra) s. m. T. degli Uccellatori, *Allettaiuolo* o *Cantaiuolo*, dicesi a quel Tordo giovane, che si tiene nelle gabbie per zirlare e richiamare gli altri tordi. Si chiama anche *Zirlo*. V. Zio.

Zitòn, *Zirlo* può anche chiamarsi un altro Strumento usato dagli Uccellatori per imitare il fischio del Tordo; il quale consiste in un pezzo di radice secca di noce bucata per lo lungo del tiglio o vena, dentro il qual buco introducendosi una vite di ferro e girandola per ogni verso, s' ottiene una voce che imita lo zirlo del tordo.

ZIZANIA, s. f. *Zizzania*, detta figur. vale Scandalo, Dissensione, Discordia. *Seminar zizzania*; *Metter zizzanie*; *Spargere zizzanie*.

ZÌZOLA (colla z dolce) s. f. *Giuggiola* o *Zizziba* e *Zizzifa*, Frutta nota del Giuggiolo.

Zizole! o Zizole col confeto! Detto con ammir. *Zucche fritte*! *Cusoffiole*! *Ella è una fava*! *Bagattelle*! V. Schiense!

Color de zizola, *Giuggiolino*, Color della giuggiola.

Esser in zizzola de far mal, Maniera ant. *Aver il ticchio o il capriccio o l'amore di far del male*.

ZIZOLÀDA, s. f. *Bravata*; *Tagliata*; *Squartata*; *Bravata a credenza*, V. Bulada e Merda.

ZIZOLÈR, s. m. *Giuggiolo*, detto anche *Zizzibo* e *Zizzifo*, Albero che produce le giuggiole, detto da Linneo *Rhamnus Zizyphus*.

ZIZOLÒTO (colla z dolce) detto per Agg. a Giovane, *Zerbino*; *Cacazibetto*; *Vanerello*, Che sta sull' attillatura. V. Caghete.

Detto per *Bellumore*, V. Vasco.

Detto anche per Bardassa, V.

ZIZZALARDON (colle zz aspre) T. Antiq. *Ciccialardone*; *Ghiotto*, V. Fuso.

ZIZZOLE (colle zz aspre) V. Cizzole.

ZIZZONÀ, add. (colla z aspra) Voce bassa, che vale *Scarmigliato*; *Scompigliato*; *Arruffato*, dicesi de' Capelli lunghi scomposti — El xe tuto zizzonà, *Egli è tutto scarmigliato*.

ZO (colla z dolce e l'o stretto) o Zoso (dal barb. *Iusum* o *iosum*) avv. *Giù* e *Giuso*, vale Abbasso, A fondo.

Zo de man, Zo de strada, *Fuori di mano*; *Fuor di strada*.

Andàr zo, *Discendere* o *Scendere*; *Dichinare* o *Declinare*, Andar all' ingiù — Tornàr o Andàr in zo, *Riscendere* — Per andàr zo ogni Santo agiuta, *A buona seconda ogni Santo aiuta* ovv. *Al venire all' ingiù ogni Santo aiuta*, per dire Che non si dura fatica a navigar secondo la torrente o a camminare andando all' ingiù.

Andàr zo, detto fig. *Smontare*; *Scadere*; *Venire* o *Cedere al basso*, Esser mezzo fallito, *Ridursi al sottile d' ogni capitale*, parlandosi di negozio o fortuna — *Declinare*; *Essere malandato*: s' intende di sanità o di roba — Lassarse andàr zo, V. Lassàr.

Andàr zo o Andàr zo de parto, *Sgravarsi del parto*; *Partorire*.

Andàr zo col brentòn, *Darla a mosca cieca*, Dire senza considerazione o rispetto veruno; Ovv. *Cadere*; *Cedere*, Condiscendere facilmente all' altrui desiderio.

Andàr zo come Chiara mata o Andàr zo dei bazari o Andàr zo de don, *Dar ne' lumi*, *nelle scartate*, *nelle stoviglie*; *Montare* o *Venire in furore*; *Imbizzarrire*; *Prorompere*; *Erompere*, V. Bazari.

Andàr zo dei calcagni o del culo a uno, *Cascar di collo ad alcuno*; *Cader dal crivello*, Cadergli di grazia. *Stoppare alcuno*, detto figur. Non curarsene — *Esser ristucco* o *satollo d'una cosa*; *Venir a nausea una cosa*.

Andàr zo de color, *Smontare*; *Scolorire*, dicesi delle Tinture.

Andàr zo, parlandosi del Sole, *Dar la volta*, Andare all' occidente.

Andàr zo de strada, *Deviare dal cammino*. — Detto poi in T. Mar. *Dirottare* e *Deviare*.

Andàr zo de letà, V. Letà.

Andàr zo de testa, *Dimenticarsi*; *Obbliare una cosa*.

Andàr zo le buele da la fame, V. Buela.

Cavarse zo, *Spogliarsi*; *Trarsi di dosso i vestimenti*.

Dar zo, *Disvenire*; *Svenire*; *Misvenire*; *Venir meno*; *Sdilinguire*, Consumarsi. *Disvenire*, Dicesi anche per Indebolirsi, Affralirsi.

Dar zo la colara, *Calmarsi*; *Rasserenarsi*.

Dar zo, parlando de' prezzi, *Rinvilire* o *Rinviliare*.

Dar zo qualcun, *Denunziare*; *Accusare*, e s' intende in giustizia.

Dar zo, parlando de' fiumi, *Abbassare de' fiumi*, *delle acque*.

Dar zo da orbi, *Zombare* o *Menare a mosca cieca*, Bastonare a dismisura.

Dar zo la bacheta, V. Bacheta.

Dar zo la testa, *Battere la capata*, Andar in sepoltura, Morire.

Dir zo, V. Dir.

Esser zo, *Esser adirato* o *incollerito*.

Far star zo el fià, V. Fià.

Far zo qualcun, *Far il collo al pollastrone*, Abusarsi dell' ignoranza del giuocatore — Lassarse far zo, *Lasciarsi trappolare* o *sedurre* o *corbellare*; *Cedere alla sedazione* — *Lasciarsi mettere il cristere*, detto fig. e in modo basso, vale Sottoporsi a ciò che altri esige, Acconsentire forzatamente.

Far zo el filo, V. Destolzer.

Far zo i fusi, *Annaspare* o *Inaspare*.

Far zo una puta, *Sedurre*; *Ingannare*; *Infinocchiare una donzella*.

Là zo, *Colaggiù* o *Colaggiuso*.

Mandàr zo, *Inghiottire*; *Ingoiare*; *Trangugiare*; *Mandar giù* o *giuso*; *Avvallare* — *Ingollare*, vale Inghiottire senza masticare — Bisogna mandàr zo, detto fig. *Bisogna ingozzare* o *sgozzare* o *mandar giù*, Tollerare, Soffrire — Mandàr zo le pilole, Locuz. ant. e fig. *Ingozzare*; *Inghiottir amaro*.

Mandàr zo, *Venir l'acqua* o *l'acquolina alla bocca* o *sull' ugola*, Morir di voglia sopra una cosa.

Mandàr zo la vogia, *Sputar la voglia*, cioè Dimettere il desiderio d'alcuna cosa.

Meter zo, V. Meter.

Molàr zo, V. Molàr.

Tiràr zo, V. Tiràr.

Torse zo da qualcossa, *Desistere*; *Lasciare*; *Dimettere*.

Trar zo, V. Trar.

Vegnìr zo, *Scendere*; *Discendere* — Vegnìr zo a precipizio, *Precipitar giù*; *Sdrucciolare*, dicesi anche per Scendere velocemente.

Vegnìr zo, *Smontare*; *Impallidire*; *Scolorire*, dicesi del viso. *Dimagrare*, della carne.

Vegnìr zo sin a meza scala, *Calare insino a mezzo gli scaglioni.*

Vegnìr zo col brenton, detto metaf. *Confessar senza corda*, V. Squaquaràr.

Vegnìr zo la fonzion o la predica o la comedia, *Uscir la gente di chiesa, dopo le funzioni, dopo la predica; Uscir del teatro dopo la commedia.*

ZO (colla z aspra e l'o largo) dicevasi antic. per *Ciò*, Questo. Ora comunemente non si dice nè Zo, nè Ciò.

ZOÀDEGO, v. Zovadego.

ZOBA (coll'o stretto) V. Zioba.

ZOBENIGO (S. Maria), *S. Maria del giglio*, Nome titolare d'una Chiesa parrocchiale di Venezia. Giubenìco, detto poi Zubenìco e in ultimo Zobenìgo, dicevasi quell'Isoletta dove fu nella formazione della Città nostra eretta la Chiesa colla Contrada, che quindi riportarono il nome originario del luogo. Non è dunque a credere, come alcuni suppongono, che le voci *del giglio* siano state corrotte in quella di Zobenigo.

ZOCA, s. f. e per lo più in plur. Zoche, *Toppi*, Pezzi informi di pedal grosso, destinati al fuoco, che si fanno poi tagliare, e si dicono Zocateli, V.

ZOCATÈLO, s. m. (colla z aspra) *Cepperello* o *Ceppatello*, Piccolo ceppo o tronco d'albero tagliato ad uso del cammino, che anche dicesi *Schiappa* o *Stiappa* o *Toppetto*.

Zocatèlo marzo, *Zeppo* o *Zepperello fungoso*.

ZOCHÈRA (colla z aspra) s. f. *Ceppaia*, La parte dell'albero o ceppo a cui sono attaccate le radici.

In altro sign. *Catasta*, Massa di legne di querciuoli rifessi o d'altro legname, d'altezza e larghezza determinata secondo i luoghi.

ZOCHÈTO, V. Zocatèlo.

ZOCO (coll'o stretto e la z aspra) s. m. *Ciocco*, Ceppo o Pezzo grosso di legno da ardere — *Toppo* dicesi a Qualunque pezzo di pedale di albero o legno grosso, atterrato ed informe. *Toppetto* è il diminutivo.

Zoco, detto per Agg. ad uomo, *Ceppo*; *Ciocco*, che vale stolido, balordo, stupido.

Zoco da bechèr, *Desco* o *Toppo*, Quel ceppo sul quale i Beccai tagliano la carne.

Zoco da carèr, *Trespolo de' carradori*, dicesi un Arnese intelaiato su quattro piedi per uso di collocarvi sopra le ruote per serrare i quarti.

Zoco de famegia, *Ceppo*, Origine della famiglia.

Zoco de la campana, *Cicogna*, Quel legno che bilica la campana.

Zoco de l'ancora, V. Ancora.

Zoco de l'ancuzene, *Ceppo*, Quel toppo sopra cui è fermata l'incudine.

Zoco de la roda, *Mozzo della ruota*, Quel pezzo di legno dove son fitte le razze d'una ruota.

Chi ga dei zochi pol far de le stele, *Chi ha de' ceppi può far delle schegge*, cioè Dall'assai può trarsene il poco.

Dormìr come un zoco, *Dormire in sulla grossa; Dormir quanto il saccone* o *quanto un tasso*, Dormir assai. V. Inzochìo.

ZOCOLÀDA, s. f. *Zoccolata*, Colpo di zoccolo.

ZOCOLÈR, s. m. *Zoccolaio* e *Pianellaio*, Fabbricatore e venditore di zoccoli — *Zoccolaia* dicesi alla Femmina.

ZÒCOLO (colla z aspra e l'o aperto) s. m. *Zoccolo*, Calzare simile alla Pianella, ma colla pianta di legno intaccato nel mezzo dalla parte che posa in terra.

Zocolo de la colona, *Zoccolo*, Quella pietra di figura quadrata dove posano colonne, piedestalli, statue, urne ec., che anche si dice *Dado* e *Orlo*.

Zocoli de la cuna, *Arcioni*, Il piedestallo della Culla fatto a guisa d'arco.

Zocoli da passàr l'aqua, *Trampoli*, Due bastoni lunghi, nel mezzo de' quali è confitto un legnetto, su cui chi gli adopera posa il piede per passare acque e fanghi senza immollarsi.

Zocolo del provìn, V. Provìn.

Andàr uno su i zocoli, *Montare in bica*, Andar in collera, Montar sulle furie.

Andàr una cossa su i zocoli, *Inalzarsi un affare alle stelle; Impegnarsi un affare* o *Farsi serio*, si dice Quando un piccolo affare diventa clamoroso o pericoloso a danno di chi n'è cagione. *Rabbruscarsi il tempo* direbbesi fig.

Gnente in testa, molto in testa etc. V. Testa.

Zocolo de l'ongia, *Suolo*, si dice alla Parte dell'unghia morta del cavallo e di altre bestie simili da soma e da traino.

Patìr el zocolo, Maniera met. e fig. ch'è quasi ita in disuso, e vale Aver soggezione della moglie o paura d'esser da lei percosso; perchè nel tempo in cui le Donne portavano gli zoccoli, qualcuna in atto di collera gli scagliava contro. *Lasciarsi cavalcare dalla moglie.*

ZOE (colla z aspra) T. Ant. *Cioè*.

ZOÈTA o Zuèta (colla z aspra e l'e stretta) e Civèta, s. f. *Civetta*, Uccello notturno e notissimo, del quale si fa uso per l'uccellagione, e ch'è nominato da Linneo *Strix stridula*, e da Temminck *Strix Passerina*.

Andàr a zoeta, *Andar a civetta*. Questa specie di uccellagione si dice anche *Chiurlo* e *Fistierella*, e si fa ne' boschi colla Civetta e col fischio, impaniando alberi per far cascare gli uccelli, che vi si posano.

Zoèta o Civèta, detto per Agg. a Femmina, *Civetta; Civettina; Accattamori*, dicesi figur. d'una Giovane vaga di amoreggiare — Far da zoèta o civèta, *Civettare; Coccoveggiare* e *Cuccuveggiare; Far la civetta*, Far all'amore, e dicesi delle Donne.

Cantàr de le zoete, V. Cantàr.

Crozzola de la zoeta, V. Crozzola.

Ochi de zoeta, V. Ochio.

ZOETÀR (colla z aspra) v. *Civettare; Coccoveggiare; Cuccuveggiare* e *Scoccoveggiare*, Far la civetta, ora mettendo fuori, ora cavando il capo dalla finestra — *Far la civetta* o *Civettinare*, dicesi delle Donne che troppo vanamente amoreggiano.

Fare civetta o *la civetta*, vuol dir anche Imitar col capo i gesti della civetta.

ZOETÌN, s. m. (colla z aspra) *Civettone*, Dicesi per metaf. di Amator finto, che codia e vagheggia le donne, anzi per vanità e per poterlo ridire, che per amore.

ZOGACHIÀR, V. Zogatàr.

ZOGÀDA (colla z dolce) s. f. *Giuoco*, Il giuocare.

Zogada al loto, *Giuoco al lotto.*

Una bela zogàda, *Un bel tiro* o *Una bella data.*

ZOGADÒR, s. m. *Giuocatore; Giucatore; Giucante* e *Giuocante.*

Zogadòr da carte o da bussoloti, *Giocolare* o *Giuocolare* e *Bagattelliere.*

Zogadòr de loto, *Mettitore* o *Giuocatore.*

Zogadòr che perde, *Pigiato*, add. dicesi Quello di quattro giuocatori che perde coi tre.

Zogadòr de bale, *Pallerino.*

ZOGADORÒN, s. m. *Giuocatorone* e *Giocatorone*, Gran giuocatore e molto esperto.

ZOGÀR o Ziogàr (colla z dolce) v. *Giuocare; Giocare* e *Giucare*, Amichevolmente gareggiare per esercitarsi e ricrearsi; Divertirsi, Trescare, Ridere — Tornàr a zogàr, *Rigiucare.*

Giuocare o *Scommettere*, cioè Giuocare per mantenimento di sua opinione, pattuito quel che si debba vincere e perdere; *Metter pegno*, *Por su.*

Giuocare, T. della Meccanica, che si riferisce per esempio alla facilità di muoversi che ha un pezzo messo in un altro. *Questo pezzo giuoca* o *non giuoca*, cioè Si muove bene o non si muove.

Zogàr a bazega, *Giuocare a bazzica.* Bazzica è un giuoco di carte basse, escluso l'otto, il nove e il dieci, che si giuoca per lo più in due e si danno tre carte per ciascuno, che contano ognuna il suo numero e le Figure contano dieci. La Matta conta dall'uno sino al sette o anche dieci, a piacimento del giuocatore che tienla in mano. Le Matte sono i Sette dei quattro semi. Il numero a cui si dee giungere per vincere la partita, suol essere il ventuno ed anche il trentuno. V. Comodìn, Gilà e Bacegoto in Bazega.

Zogàr a bilbochè, V. Bilbochè.

Zogàr a brusa, V. Zogàr a marco madòne.

Zogàr a burata buratina o a burata farina, *Fare* o *Giuocare a stacciabburatta*, Giuoco puerile in cui due seggono incontro l'uno all'altro, e si pigliano per le mani, e tirandosi innanzi e indietro, come si fa dello staccio abburattando la farina, vanno cantando una lor frottola, che dice.

In Veneziano

Burata farina,
Dimàn faremo pan,
Faremo la fugazza,
Ghe la daremo al can,

Buràta ti, buràta mi,
Burata quela vechia,
Che ha dito mal de mi.

Ovvero

Burata farina
De dona Catarina,
Buràtemene un saco,
Che te darò un ducato,
Un ducato un ducatòn,
Butelo ... butelo ... zo per el balcon.

In Milanese

Don don
Cecca Maròn,
Cecca de festa,
Pan in canzita,
Vin in vassell,
Ciappa ciappa che l' è bell.

In Toscano

Staccinbburatta,
Martin della gatta,
La gatta andò al mulino,
La fece un chiocciolino
Coll' olio e col sale,
Col piscio del cane.

E ricominciando da capo questa lor cantilena, la fanno durare quanto vogliono. Questo è un trastullo usato dalle Balie per acquietare i bambini di quella età che appena si reggono in piedi.

Zogàr a calabragne o a concìna o a essàbesa, *Giuocare a calabrache*, Sorta di giuoco che fassi con tutte le 52. carte e in più persone, ma per lo più in due o in quattro appaiati, in cui, messe in tavola quattro carte del mazzo e distribuite successivamente le restanti ai giuocatori, ciascuno piglia dal tavolino quelle carte a cui ne ha di simili o di combinate, e in fine del giuoco si contano le carte che ciaschedune ha in mano, e chi più ne ha, resta vincitore.

Zogàr a caorìo o Far passarini, (che a Chioggia dicesi Far scalete) *Giuocaro alle lastrucce o alle piastrelle; Far saltar le piastrelle a fior d'acqua.* Il giuoco è questo. Uno sceglie nel lido un sassolino pulito e dalla continua fregatura dell'onde ben bene lisciato, indi, presolo fra le dita per la sua banda schiacciata e piatta, e chino della persona, e basso quanto più il può, lo fa rotolar a fior d'acqua, di modo che il sasso o rada la superficie dell'acqua, o leggermente scorrendo galleggi, oppure urtando nella schiena del flutto riflettasi e si riverberi, sollevandosi in aria con replicati rimbalzi. Ora quegli tra i fanciulli è tenuto per vincitore, il sasso del quale e più lungi ne va e più volte che quello degli altri saltella.

Zogàr a castelèto, V. Zogàr ai ossi.

Zogàr a cavaloto, *Portare a pentole*, è Portar uno col farlosi sedere sul collo e questo è appunto il giuoco che fanno i ragazzi, quando uno chinato e messo il capo fra le gambe dell'altro per di dietro e sollevatolo così da terra, lo porta fra le spalle e il collo e lo reca attorno.

Zogàr a chi fa un fa tuti } V. Zogàr
Zogàr a chi fa un fa do } ai ossi.

Zogàr a chi le dise più bele, *Fare a chi le dice più marchiane*, Gareggiare nel dire degli spropositi o delle parolacce.

Zogàr a chìo, *Giuocare ai birri e ladri*, Giuoco fanciullesco, nel quale parte di loro sono detti ladri e parte birri. Quelli scorrono da un luogo all'altro, e questi procurano di pigliarli dovunque, tranne un luogo immune, da ciascuno prima prescelto, chiamato in vernacolo Mea e in toscano *Bomba*. E si guadagna e si perde il premio stabilito secondo che son convenuti d'esser presi o non presi in tante gite; e il ladro preso (continuandosi il giuoco) diventa birro, e il birro che ha preso diventa ladro.

Zogàr a concìna, V. Zogàr a calabragne.

Zogàr a cotechio, V. Cotechio.

Zogàr a cressimàn, V. Cressiman.

Zogàr a cuca, V. Zogàr ai sovi.

Zogàr a dama, *Fare a dama*, Giuoco di tavola, ch' è una specie di Scacchiere diviso in 64. quadratini alternativamente bianchi e neri. Si giuoca in due con dodici pedine per cadauno. Chi prima è capace d'arrivare all'ultima linea dello scacchiere dalla parte dell' avversario, raddoppia la pedina vincitrice con un' altra e allora se le dice *Dama*, ec.

Zogàr a descarga barile, V. Zogàr a scargabarìe.

Zogàr a dindolàrse o al dindolo, *Altalenare; Fare all' altalena*, Giuoco nel quale i fanciulli legano due funi ad un palco, ovvero a due alberi e le fanno calare a doppio fino presso a terra un braccio, e sopra quelle accomodano un' asse, sopra la quale si pone uno o si mettono più a sedere, e fatto dare il moto alla stessa asse, si dondolano cantando.

Zogàr a faraòn, *Giuocar al faraone o alla bassetta o a chiamare e alzare*, Giuoco di carte notissimo, i cui termini sono i seguenti. *Doppietti; Carta di faccia o Prima carta*, ed è Quella prima carta che scuopre quegli che tien banco — *Pigliar di faccia o in faccia alla prima carta*, vale Dar prima quella stessa carta su cui il Puntatore ha messo danaro. *Giocare a banco fallito*, vale Continuar a giuocare benchè non vi sia più danaro sul banco. *Chiamare la carta*, vale Nominar la carta sopra la quale si vuol giuocare.

Zogàr a vardarse, *Fare a' visi*, Quella specie di giuoco che si fa talora da due, i quali, standosi rimpetto, si affisano reciprocamente gli occhi dell' uno in quelli dell' altro, e quegli rimane perdente che primo, non potendo più oltre durarla, volge altrove lo sguardo.

Zogàr ai buratini, *Giuocar o Far i burattini o Far ai fraccurradi*, V. Buratin e Purichinela — Zogàr ai buratini o a le piavole, *Fare a' fraccurradi; Bamboleggiare; Far bambine*, dicesi figur. di Chi non attenga al proposito.

Zogàr ai bussoloti, *Giocolare; Giuocar di mano*, V. Bussoloto — Detto metaf. *Menar le mani come un berrettaio*, Esser facile a rubar di soppiatto. V. Ladrìn.

Zogàr ai dai, *Giuocare o Fare ai dadi*, Sorta di giuoco notissimo, che non è però più in uso fra noi, i cui termini sono i seguenti. Due medesimi numeri si chiamano *Pariglie.* Quando due hanno scoperto gli assi, dicesi *Aver fatto ambassi*, se i due, *Duino*; se i tre, *Terno*; se i quattro, *Quaderno*; se i cinque, *Cinquino*; se i sei, *Seino* o *Sino*.

Zogàr ai ladri, V. Zogàr a chìo.

Zogàr ai ossi, V. *Giuocare a'* [illegible], cioè con ossi di pesca, e si giuoca in più modi, come segue:

Zogàr ai schiavi, V. Zogàr a chìo.

A castelèto, *Far alle caselle o a castelline o a capannelle o alle campanelle.* Mettono sopra ad un piano tre noccioli in triangolo e sopra di essi un altro nocciolo, e questa massa dicono *Casella* o *Capannella*; e fatto di esse il numero tra loro convenuto, ed allontanatisi nella distanza concordata, tirano a dette caselle un altro nocciolo, e colui che tira e coglie, vince tutte quelle caselle che fa cascare al colpo.

A chi fa un fa do, *Giuocare alla serpe*, Fanno una casella che qui chiamasi Castelèto, la quale figura il capo della serpe, e da quella fanno partire un filare di noccioli che figurano il resto del corpo della serpe, e poi vi tirano dentro con un altro nocciolo, che qui volgarmente è detto Boro, ed alle volte è piombato acciocchè sia più grave, e chi fa col tiro sparire uno o più noccioli del tutto fuori del detto filare, vince tutti li noccioli che sono dalla rottura in giù verso la coda di detta serpe, e [illegible] che è rovinata da un di loro quella casella che figura il capo della serpe.

A chi fa un fa tuti, *Giuocare a* [illegible], S' accordano due o più e tirano sopra un piano i noccioli a un per uno, e tutti ne seguitano a tirare quanto stiano a far salire sopra agli altri tirati un nocciolo che sopra vi resti e si regga senza toccare altro che noccioli; e colui che ha tirato il nocciolo rimasto sopra, vince e leva via tutti i noccioli tirati.

A le buse, *Far alle buche*, Fanno diverse buche in terra in giro, formandole come una rosa, nelle quali tirano i noccioli, e colui che entra in una di dette buche, vince quella somma ch' è prezzata quella buca nella quale entrò il suo nocciolo. Per esempio le buche [illegible], la prima ch' è volta verso [illegible] tira, ch' è la più facile a entrarvi, [illegible] vincere non essendo tassata in [illegible], e dai ragazzi è detta *la Buca del Nifl*, forse da *Nihil*, e delle altre una vince tre, una quattro ec. E perciò [illegible] chi v'entra quanto è prezzata la buca, e poi va cogli altri ad aiutar a [illegible] il nocciolo nella buca a colui che al primo tiro v'entrò e spingerlo [illegible] delle buche col dito [illegible] dicono *Limare*, o col buffare [illegible] nel nocciolo, nel che [illegible] per difficoltare all' avversario il condurre il nocciolo dentro alle dette buche. E così facendo a una volta per uno a limare, buffare e soffiare, colui vince che

ha la fortuna di condurre il nocciolo dentro a una delle buche, ancorchè il nocciolo sia degli avversarii. Fanno questo giuoco anche con una palla e giuocano danari.

A MANÈTA, *Fare a ripiglino* o *a sbrescia*. A ripiglino, pigliano quella quantità di noccioli che convengono e tirandoli all'aria, gli ripigliano colla parte della mano opposta alla palma, e se in tal atto sopr'alla mano non resta alcun nocciolo, colui perde la gita e tira quello che segue; così si va seguitando fino che resti sopra il detto luogo della mano qualche nocciolo, e questo al quale è rimasto il nocciolo dee di quivi tirarlo all'aria e ripigliarlo colla palma, e non lo ripigliando perde la gita. Se ne restasse più d'uno sopr'alla mano, può colui farne scalare quanti gli piace; purchè ne resti uno; che se non restasse perde la gita. Ripigliato il nocciolo la seconda volta, dee costui tirarlo all'aria e in quel mentre pigliar per aria quello che tirò, e non seguendo, posa i noccioli presi e perde la gita, e se ne ha pigliato qualcheduno senza fare errori, restano suoi, e si seguita il giuoco fino a che siano levati tutti — *Sbrescia* poi è lo stesso che *Ripiglino*, se non che nella terza ripigliata devonsi ripigliare que' noccioli che cascarono in terra la seconda volta, non a uno o due per volta ma tutti a un tratto; il che si dice *Fare sbrescia*. E lasciandovene perde la gita; e così si va seguitando fin che uno pulitamente li raccolga tutti.

A PONTICHIÒ, *Giuocare a paro e caffo* o *a sbricchi quanti*. Occultano dentro al pugno o dentro ad ambe le mani quella quantità di noccioli che vogliono, poi domandano ad altri che indovinino il numero se è pari o caffo; e chi si appone vince tutti i noccioli occultati, chi no perde altrettanta somma.

A RAPA, *A truccino*, Uno tira un nocciolo in terra e l'altro tira un nocciolo a quello ch'è in terra, e cogliendolo vince; se no, quegli che tirò in terra il primo raccoglie il suo nocciolo e lo tira a quello che tirò l'avversario, e così continuano, e chi coglie vince il nocciolo che coglie, o quello che siano convenuti — *A paletto* e *A truccino* è lo stesso giuoco: se non che il nocciolo in terra ha sopra una moneta, la quale si vince cogliendo in esso.

ZOGÀR AI PASSARINI, V. ZOGÀR A CAORLO.

ZOGÀR AI SCACHI, V. SCACO.

ZOGÀR AI SETE CANTONI, V. ZOGÀR A CHIÒ.

ZOGÀR AI VOVI O A CUCA O A FAR CUCA, Battere o Picchiettar la punta delle uova cotte una contro l'altra, e l'uovo ch'è rotto perde. Il Vocabolario Padovano dice *Giocare a scocchietta*, ma non ne sappiamo l'autorità.

ZOGÀR AI ZONI, *Fare* o *Giuocare ai rulli o ai rocchetti*. In questo giuoco si pigliano otto o più pezzi di legno torniti e si pongono ritti in terra circolarmente, con uno nel mezzo che chiamasi *Matto* ed ha più valore degli altri: vi si tira dentro o con uno soccolo di legno grave, tondo, che dicesi *Rullo*, o con una palla di legno, e chi più ne fa cadere, vince.

ZOGÀR AI ZUCÒLI, *Fare al maglio* o *al pallamaglio*. Si fa questo giuoco con palle grossissime di legno dette *Palle a maglio*, le quali si muovono con una specie di paletta (ZUCÒLO) per trucciarle una contra l'altra, e far passare per entro un cerchio di ferro mobile piantato in terra perpendicolarmente o la propria palla dalla buona parte, o quella dell'avversario della contraria.

ZOGÀR A LA BALA, *Fare* o *Giuocare alla palla*, Giuoco assai conosciuto — ZOGÀR A LA BALA PER SPASSO, *Palleggiare*, Dar alla palla per baia o trattenimento — ZOGÀR UNO A LA BALA, detto figur. *Fare alla palla d'uno*, vale Bistrattarlo, strapazzarlo, vilipenderlo per giuoco. *Giostrare alcuno* vuol dire Aggirarlo o ingannarlo con arti e malignità.

ZOGÀR A LA BANDIERA, *Giuocar di bandiera* è l'Arte di saper ben maneggiar una bandiera; e ciò si fa ora in alto balzandola, ora rasente in terra, tra l'una e l'altra gamba passandola, ora aggirandola dalle spalle al petto, in guisa che se ne fa sovente stupir chi vede.

ZOGÀR A LA BASSETA, V. ZOGÀR A FARAÒN.

ZOGÀR A LA COMARETA, *Fare alle zie* o *alle comari*. È trattenimento di fanciullette, che mettono una di loro in un letto con un bamboccio fatto di cenci, e fingendo che questa abbia partorito, le fanno ricevere le visite di altre fanciulle con quelle cirimonie ed accompagnature che si costumano in occasione di vere partorienti.

ZOGÀR A LA LOTA, *Lottare* o *Fare alle braccia*, Esercizio ginnastico che serve a fortificar il corpo, e fassi tra due persone, le quali pigliandosi per la mano destra, a braccio opposto, e spingendosi a vicenda, cercano l'un l'altro di far cadere l'avversario; con che quello che sta ritto in piedi vince il giuoco.

ZOGÀR A LA MORA, *Giuocare alla mora*, Giuoco che si fa in due, alzando le dita d'una delle mani e cercando d'apporsi che numero siano per alzare fra tutti due.

ZOGÀR A LA MUSSÈTA, *Fare a salincerbio*, Giuoco nel quale uno de' ragazzi si china con appoggiare il capo a qualche luogo alquanto rilevato, ed un altro gli monta di lancio sul groppone. Questi alzate quante dita ei vuole, lo interroga del loro numero, ed il chinato non si alza fin chè non si appone: nel qual caso l'interrogante entra sotto e ricominciasi il giuoco.

ZOGÀR A L'ANÈLO, *Giuocare* o *Fare all'anello*, Giuoco di gioventù che si fa in questo modo. Prendesi un anello e s'infila in un lungo cordone. Tutti i giuocatori seduti si accerchiano (tranne uno che resta in piedi nel mezzo) e tenendo nelle due mani il cordone ben teso ed anch'esso accerchiato, fanno scorrere l'anello, cercando ognuno di allontanarselo per non rimaner succumbente. Il giuocatore ch'è nel mezzo della brigata, correndo dietro all'anello cerca di coglierlo; e rimane perdente colui fra i seduti, dinanzi al quale l'anello vien colto, e sottentra in luogo del primo; e così successivamente.

ZOGÀR A LA PAGIETA, *Giuocar alle buschette*, Giuoco da fanciulli, nel quale si pigliano tante fila di paglia o d'altra materia simile quanti sono i concorrenti al premio proposto; e quel filo cui tocca il premio si fa o più lungo o più corto degli altri.

ZOGÀR A LA ROLINA, V. ROLINA.

ZOGÀR A LA SEMOLA, *Giuocare a cruscherella*, Giuoco di fanciulli o di donnicciuole, in cui fanno sur una tavola un monticello di crusca e vi mettono quei quattrini che vogliono giuocare. Quindi mescolandosi ben bene da uno de' giuocatori a ciò deputato, si fanno tanti monticelli di crusca quanti sono coloro che giuocano. Questi tirano le sorti a chi debba essere il primo a pigliare uno dei detti monti, dovendo restar l'ultimo per colui che gli ha fatti.

ZOGÀR A LA TACA O A DAR LA TACA, *Culattarsi* o *Acculattarsi*. È passatempo da ragazzi, ma è specie di pena e di tormento dovuto a colui ch'è acculattato. Quattro ragazzi pigliano uno per le braccia e pe' piedi e formandone un quadrato lo sollevano e gli fanno battere il culo in terra tante volte quante merita il suo fallo o perdita che ha fatto in altri giuochi.

ZOGÀR A LA TAOLETA, *Fare al mazzolino*, vale Giuocare ad una sorta di giuoco, che fanno i fanciulli col prendere ciaschéduno di essi il nome d'un fiore, fingendo volerne formare un mazzo; e chi non risponde subito quando vien nominato il suo fiore, mette pegno, e non può riaverlo se non adempie ciò che se gli impone: lo che si dice Far la penitenza.

ZOGÀR A LA ZIRANDOLA, V. ZIRANDOLA.

ZOGÀR AL BALÒN, *Pallonare* o *Giuocar al pallone*. Il pallone è una grossa palla da giuocare, fatta di cuoio e ripiena di vento per mezzo d'un buco, che al di dentro sta chiusa con un'animella, al quale si dà col braccio armato d'un bracciale di legno armato di punte. V. BRAZZÀL — ZOGÀR AL BALÒN DE UNO, detto fig. *Tragiocare uno*, Tirar uno in qua e in là; voler uno una cosa e l'altro un'altra.

ZOGÀR AL BECO MAL VARDÀO, Detto antiq. e furbesco, e vale *Far all'amore*.

ZOGÀR AL BIGLIARDO, *Giuocare al bigliardo o al trucco a tavola*, V. BIGLIARDO.

ZOGÀR AL BIRIBIS, *Giucare al biribisso*. Giuoco di mera fortuna con 32. punti, che si fa col cavar una delle 32. palle che stanno in un sacchetto, e che corrispondono ai detti punti. Se sorte il punto giuocato, il vincitore guadagna 32. volte di più della sua moneta.

ZOGÀR AL BISCOLO, *Fare a bilancia*, che dicesi *Altalenare* o *Fare all'altalena*, Giuoco da fanciulli. Si bilica una trave o simile sopra d'un'altra all'altezza da terra di uno o due braccia; sulle due estremità della quale montano a cavallo due fanciulli e si vanno per la gravità rispettiva spingendo su e giù bilanciandosi l'un l'altro.

ZOGÀR AL CAMPANÒN, *Giuocare a piè zoppo*, Si segna in terra un determinato

spazio e se lo cammina a piè zoppo, movendo col piede e buttando da uno all'altro segno una piastrella o simile.

Zogàr al cavàlo, *Giuocare al cavallo*, Specie di giuoco che fanno spesse volte i fanciulletti prendendo un bastone e mettendoselo fra le gambe, e così camminando a cavallo sopr'esso, come se fossero a cavallo.

Zogàr a le balocàe, *Fare alla neve*; *Baloccare* o *Baloccarsi*, Scagliarsi scambievolmente le pallottole di neve; il che si fa d'inverno tra fanciulli.

Zogàr a le borele, V. Zogàr a le sbochie.

Zogàr a le bruschete, V. Zogàr a la pacieta.

Zogàr a le buse, V. Zogàr ai ossi.

Zogàr a le comare, V. Zogàr a la comareta.

Zogàr a le manatole, *Giuocare a scaldamani* o *Fare a scaldamane*. Giuoco, in cui quattro fanciulli o più s'accordano e ciascuno mette le mani ordinatamente sopra quelle del compagno, e poi vanno cavando per ordine quella mano ch'è in fondo e mettonla di sopra alle altre. In esso paga la pena chi erra cavando la mano quando non tocca a lui.

Zogàr a le marendàe, *Far le merenducce*, Imbandire una mensa tra fanciulletti e fanciulline di quello ch'è lor dato per merenda, distribuendo tutto in piccole particelle in piccolissimi piattellini.

Zogàr a le piavole, *Fare a' bambini*, *a' fantoccini*, *alle mammucce* o *a' fanciulli*, Il divertirsi che fanno le fanciulle specialmente con fantocci.

Zogàr a le sbochie, *Fare* o *Giuocare alle pallottole*, V. Sbochia.

Zogàr a le scondariole o a scondariola, *Fare a capo niscondere* o *a capanisconderé*, Giuoco nel quale uno si mette col capo in grembo a un altro, che gli tura gli occhi; gli altri si nascondono e gli danno cenno; il bendato va cercando di coloro che sono nascosti e trovandone uno lo benda in sua vece. V. Cu-cu.

Zogar al gobo o a zovei o a verga e bastòn, *Fare all'aliosso*. L'Aliosso è quell'osso che trovasi nelle gambe di dietro di tutti gli animali d'unghia fessa, come nell'agnello, nel bue ec. Lateralmente ha due altre facce, benchè un po' rilevate, in una delle quali appare come un segno S, e nell'altro una specie di 8, e queste due parti sono le più difficili a rimanere scoperte. L'Aliosso si butta in tavola alla sorte, come si fa del dado. La parte concava si chiama *Buco*; l'opposta *Pancia* o *Gobbo*; la faccia del segno S si dice *Bastone*; l'opposta *Re* o *Verga*. Quello dei giuocatori che fa apparire Re o Verga, comanda; l'altro del segno S ha il bastone per eseguire gli ordini del Re; quello che fa buco è immune da pena; ma chi fa pancia o gobbo, è condannato dal Re a qualche penitenza, come sarebbe di sferzate sulle mani e simili.

Zogàr al loto, *Giuocare al lotto* ch'è Arrischiare i suoi danari al lotto pubblico. V. Loto — V. Zogàr a tombola.

Zogàr al madi, *Giuocare al sussì*. In questo giuoco più ragazzi posano per ritto in terra una pietra e vi mettono sopra danaro. Quindi allontanatisi tirano una lastra nella detta pietra che chiamasi il *Sussì*, e se questo Sussì è colpito, i danari sono di quello che li fece cascare; se però sono vicini alla sua lastra. Il vincitore è chiamato *Re* e il perditore *Mida* o *Asino*.

Zogàr al manìn, lo stesso che Zogàr al pandòlo.

Zogàr a le brombole, *Far le bombole* (Lucchese) *Far alle bolle di sapone* (Fiorentino) *Far sonagli*, Specie di giuoco fanciullesco consistente nell'attrarre con una cannuccia un po' di saponata posta in qualche vaso, e soffiando quindi fortemente, mandarne in aria de' globetti o sonagli, che in breve momento si convertono in nulla.

Zogàr a la giostra, *Correre in chintana*, Specie di giuoco che si fa da più persone, le quali sedute sopra de' cavalli di legno che girano intorno ad un palo di mezzo a cui sono attaccati, cercano d'infilare e portar via un anello de' varii che stanno appesi ad un'asta che sporge in fuori da un fianco del luogo ove si giuoca, e ciò nel mentre che i cavalli girano con tutta rapidità per la scossa che vien data loro in principio del giuoco. V. Carosèl.

Zogàr al palamagio. V. Zogàr ai zucoli.

Zogàr al pandolo, *Giuocare alla lippa* o *a Arè busè*. Questo giuoco si fa con due mazzette, una appuntata da due capi, ch'è detta *Lippa* e l'altra assai più lunga, ch'è detta *Mazza*, e con quest'ultima si fa balzare in aria la prima. V. Pandolo e Lipa.

Zogàr al sete e mezo, *Giuocare* o *Fare al sette e mezzo*. Giuoco di carte che si fa in molti, ove uno tien banco e dà agli altri una carta alla volta. Le figure contano mezzo punto e gli assi uno. Il primo che con due o più carte compone sette punti e mezzo, vince la posta; chi lo passa, perde; e chi fa meno perde in confronto di quel che ha fatto di più sino al sette e mezzo.

Zogàr al sussì, V. Zogàr al madi.

Zogàr al sensamin, lo stesso che Zogàr a la taoleta, V.

Zogàr al tibidò, V. Tibidò.

Zogàr al toco (coll'o serrato), *Fare al tocco*. È questo un giuoco che serve d'iniziativa ad un altro, e si fa per scegliere chi debba essere il primo ad introdur il giuoco che si vuol fare. I fanciulli giuocatori si mettono in circolo: ognuno accenna colle dita delle mani un numero, si sommano questi numeri, indi si conta per ordine e in giro, e dove finisce il numero del quoziente, quello è il primo che deve giuocare.

Zogàr a l'oca, *Fare* o *Giuocare all'oca*. È questi una sorta di giuoco che si fa con due dadi, sopra una tavola dipinta in 63. caselle in giro a spirale, in alcune delle quali sono dipinte alcune figure, come Ponte, Oca, Osteria, Pozzo, Laberinto, Prigione, Morte. Si fa con diverse leggi e pagamenti, come essendo trucciato d'andar nel luogo di chi truccia, andando al 58. dov'è la Morte, deve pagare e ricominciar da capo e simili. *Oca*, in questo giuoco è quel sito dove chi arriva raddoppia il numero.

Zogàr al totum o a pantalena, *Giuocare al girlo*. Si fa questo giuoco con un dado a quattro facce, munito di punta o pernuzzo per farlo girare. Sulle facce vi sono scritte le lettere iniziali T.P.N.A, cioè *Totum*, *Pone*, *Nihil*, *Accipe*. Si fa girare sulla tavola fin che si ferma; la lettera della faccia superiore è la sortita. Sortendo il T, si vince tutto il danaro giuocato; il P fa pagare una parte, l'N non guadagna nè perde; l'A vince una parte.

Zogàr al trenta e quaranta, ovv. a la rossa e a la negra, *Fare alla rossa e alla nera* (Fiorentino). Specie di giuoco d'azzardo insegnatoci dai Francesi, che si fa come la Rollina, sopra una tavola, in cui sono segnati i colori rosso e nero; e vince quel giuocatore che ha messo al colore che dà il banco.

Zogàr al tristo, Maniera ant. *Giuocare a perdere*, Arrischiar di perdere.

Zogàr al trotolo, *Giuocare alla trottola* o *al paléo*, V. Trotolo.

Zogàr al volante, *Giuocare al volante*, V. Volante.

Zogàr al zurlo, *Giuocare alla venturina*, C'è una tavola rotonda o una specie di ruota immobile scaccata a varii colori. Nel centro v'è un ferro o stile posto in bilico orizzontalmente, che mosso colla mano gira e poi si ferma sopra la macchia o casella, la quale secondo il suo colore fa vincere o perdere al giuocatore.

Zogàr a manìta, V. Zogàr ai ossi.

Zogàr a marcomadona, *Giuocare a santi e cappelletto*, vale Giuocare a quel giuoco, che si fa gittando in alto una moneta ed apporsi a dire da qual parte resterà voltata. Dicesi anche *Giuocare a palle e santi* o *a riscontro quattrini*. Il Soldo veneto aveva da una parte l'impronta di S. Marco e dall'altra la Madonna, e da ciò è derivato il nome vernacolo che si diede a tal giuoco. Quando poi furono introdotti i centesimi italiani questo giuoco acquistò il nome di Testa e corona, il qual nome tuttodì lo conserva.

Zogàr a [illegible], *Giuocare* o *Fare a mosca cieca* o *a beccalaglio* o *a mondaluca* o *a guancial d'oro*, Giuoco fanciullesco nel quale più fanciulli tirano le sorti a chi debba toccare a *Star sotto*, cioè Bendarsi gli occhi, e poi ognuno dà piacevolmente colla mano al bendato, il quale s'affanna di pigliare uno di coloro che in quella stanza sono del giuoco, e colui che resta preso deve bendarsi in luogo del bendato e perde il pegno o premio, e il primo bendato resta libero e s'intruppa fra quelli che hanno a essere presi. Quello però ch'è bendato vien condotto in mezzo della stanza, e colui che lo bendò e che quivi l'ha condotto, gli dice:

In Veneziano

MARIORBA COSS' ASTU PERSO?

Ed egli risponde

UN ANELO D' ORO

L' altro

IN DOVE?

Il bendato

IN BIO TERÀ.

L' altro

VIEN DA MI CHE L' HO CATÀ.

In Toscano

Che sei venuto a far in piazza?

E risponde

A beccar l' aglio.

E quello dandogli leggermente sur una spalla, soggiunge

O beccati cotesto.

Dopo la qual funzione il Bendato s' affatica di pigliare uno per metterlo in suo luogo.

ZOGÀR A MERCANTE IN FIERA, *Fare al mercante in fiera*, Specie di giuoco assai noto che si fa tra molti con due mazzi di carte.

ZOGÀR A NECA, V. ZOGÀR AL MENIN.

ZOGÀR A OMO E DONA, *Giuocare al tarchetto*, Nome d'un giuoco d'azzardo a tavoliere, che si fa con una pallottola o simile.

ZOGÀR A PALETO, V. ZOGÀR AI OSSI.

ZOGÀR A PAR E DISPÀR, *Giuocare a pari e caffo o a sbricchi quanti*, V. PONTICHIÒ, in ZOGÀR AI OSSI.

ZOGÀR A PICHETO, V. PICHETO.

ZOGÀR A PONTICHIÒ, V. ZOGÀR AI OSSI.

ZOGÀR A PIE ZOTO, *Giuocare a piè zoppo*, Camminare con un piè solo tenendo l'altro sospeso, come se fosse zoppo.

ZOGÀR A PORTARSE, V. ZOGÀR A CAVAZOTO.

ZOGÀR A QUARTIGLIO, Giuoco di carte che fassi in quattro, colle stesse regole del tresette. Il giuocatore che ha la mano ha diritto d' invitare o accennare una carta ch'egli non ha e che più gli giovi, e quello tra gli altri tre giuocatori che la ha diviene il compagno dell' invitante.

ZOGÀR A QUINTIGLIO, Giuoco di carte colle regole del tresette che si fa in cinque persone. Il giuocatore che ha la mano ha il diritto d'invitare una data carta per aiuto del suo giuoco, e quello che la ha diventa compagno e giuocano contro gli altri tre.

ZOGÀR A RAVA, V. ZOGÀR AI OSSI.

ZOGÀR A ROCOLO O A ROCHEMBOLO, *Giuocare all' ombre*, Specie di giuoco Spagnuolo e conosciutissimo, in cui si hanno i termini seguenti. *Mattadori* sono le carte di maggior valore e consistono in *Spadiglia*, ch' è l' Asso di spade, detto dai Fiorentini la *Fulminante*; in *Maniglia*, ch' è il due a spade e a bastoni, e il sette a danari e a coppe; ed in *Basto*, ch' è l'Asso di bastoni. *Riporre il giuoco* si dice Quando è perduta la partita e che v' ha luogo alla seconda, restando fermo tutto il danaro nel piattello. *Portare il giuoco*, dicesi Quando si vince il piatto. *Ombre* chiamasi Il Giuocatore che fa giuoco contro gli altri due. *Contr'ombre* è Colui de' compagni che ha buono in mano per far contro all' Ombre; *Ombrina* il terzo. *Codiglio* è la perdita di colui che fa giuoco con vincita d' uno de' due avversarii; e quindi *Vincere* o *Dar codiglio* vagliono Vincere senz' aver fatto giuoco. *Perder codiglio* è Quando un altro dà codiglio.

ZOGÀR A S. PIERO IN CAREGHETA, *Andar* o *Portar uno a predelline* o *a predellucce*. Due si pigliano in questo giuoco pe' polsi d'ambe le mani, l' uno coll' altro in croce e formano come una seggiola, e un terzo vi siede sopra, e questo si dice *Andare a predellucce*.

ZOGÀR A SBARAGIN, *Giuocare a sbaraglino*, Giuoco di tavole che si fa con due dadi, lo strumento del quale si dice *Sbaraglino*. Alcuni termini di tal giuoco sono indicati al ZOGÀR AI DAI. V.

ZOGÀR A SCARGABARÌL, *Fare a scaricabarili*, Giuoco fanciullesco che si fa da due soli che si volgono le spalle l' un l' altro, e intrigate scambievolmente le braccia, s' alzano a vicenda.

ZOGÀR A SCARGALASENO, *Giuocare a scaricalasino*, Giuoco di tavoliere, di cui non abbiamo qui alcuna nozione positiva.

ZOGÀR A SLIPE SLAPE, V. SLIPE.

ZOGÀR A STOPA O A STROPA, V. STROPA.

ZOGÀR A TACA TACA, *Far coda romana*, Giuoco di fanciulli in cui corrono attorno appiccati colle mani alle vesti gli uni degli altri.

ZOGÀR A TAROCO, *Far* o *Giuocare alle minchiate* o *a tarocchi* o *germini*. Giuoco composto di 78. carte, delle quali 56. si dicono *Cartacce*, 21. *Tarocchi* ed una il *Matto*. Egli si fa al più in quattro persone o in partita a compagni a due a due, ovvero ciascuno da per sè separatamente. *Tarocchi* o *Germini* diconsi quelle 21. carte, in cui sono effigiati diversi geroglifici e segni celesti, come *stella*, *luna*, *sole*, *mondo*, ec. Il Bagattelliere porta il numero 1. e la Fortuna il 21. La vigesima seconda non è numerata e dicesi *Matto*. Questo si giuoca come e quando si vuole, e conta 5. al paro del primo ed ultimo Tarocco.

ZOGÀR A TERCIGLIO, *Giuocare a Calabresella*, Termine usato a Roma. Giuoco di carte che si fa colle stesse regole del tresette e in tre sole persone. Quegli che ha la mano volendo far giuoco, chiama a sè la carta che più gli giova e ne dà una qualunque a ricambio, e giuoca contro gli altri due che gli divengono avversarii.

ZOGÀR A TIRAMOLA, *Fare a tiramolle*; *Far a tira e allenta*, Giuoco da fanciulli che fassi con un pezzo di filo — *Fare a tira molla* dicesi figur. degli Uomini irresoluti che non risolvono ne' loro affari — *Fare a capo niscondere*; direbbesi pur figur. dell' Ora farsi vedere, ora ritirarsi.

ZOGÀR A TIRA PAGA, V. ZOGÀR AL TOTUM.

ZOGÀR A TOMBOLA, *Giuocare al lottino* o *alla tombola*. Specie di Lotto che si fa con 90. palle numerizzate dall' uno sino al 90, le quali poste in una cassetta o in un sacchetto si scuotono per tanto più confonderle tra di loro, e se ne cavano a sorte ad una ad una quante bastino a riempire i numeri d'una cartella, la quale diventa la premiata. Ogni cartella porta quindici numeri divisi in tre cinquine — FAR TOMBOLA vuol dire *Guadagnare la tombola*.

ZOGÀR A TRESSETE, V. TRESSETE.

ZOGÀR A TRIA, *Giuocare a filetto* o *a tavola di mulino* o *a smerelli*, V. TRIA.

ZOGÀR A TRIONFETI, V. TRIONFETI.

ZOGÀR A VERGA E BASTÒN, O A ZONZI, V. ZOGÀR AL GOBO.

ZOGÀR BEN LA SO CARTA, *Giuocar la sua carta*; *Fare il suo giuoco*, Servirsi bene delle occasioni.

ZOGÀR COPE O DANARI etc. *Accennar coppe*, *danari* ec.

ZOGÀR DA BON, *Giuocar di buono*; *Far di buono*; *Far da senno*.

ZOGÀR DA PUTEI, o FAR ZOGHI DA PUTEI, *Fare alle mammucce*, Giuocar come giuocano i fanciulli. *Baloccarsi* vale Trastullarsi, spassarsi, perdere il tempo e trattenersi in cose di poco momento o trastulli da ragazzi.

ZOGÀR DA SO POSTA, *Fare a te a te*.

ZOGÀR DEI PUTEI, *Scherzare*, ed è propr. Lo scorazzare, saltabellare, gridare e percuotersi leggermente che fanno per giuoco i fanciulli.

ZOGÀR DEL VENTO, V. VENTO.

ZOGÀR DE MAN, *Giuocar di mano*, Far giuochi di mano, e da questo dicesi *Giuocator di mano* — *Giuocar di mano* è modo di dire copertamente, e vale Esser ladro, che anche si dice *Lavorar di mano* e *Bestemmiar con le mani* — *Il giuocar di mani dispiace insino ai cani o sino ai pidocchi*, modo basso, per far intendere, Che è cosa incivile e molesta lo scherzare con percosse o altro atto che rechi altrui dolore o fastidio.

ZOGÀR DE POCO o ZOGÀR POCO, *Giuocacchiare*, Giuocar poco o di rado.

ZOGÀR DE SCHERMA, V. SCHERMA.

ZOGÀR DE TESTA O DE SCIMIA, *Stillarsi* o *Beccarsi il cervello*, vale Affaticar l'intelletto — *Stuzzicare i ferruzzi*, Ingegnarsi — *Lavorare d' alchimia*, Oprare con artifizio.

ZOGÀR EL RESTO, *Far del resto*, Giuocar tutto il rimanente danaro, Arrischiar tutto.

ZOGARSE EL SOO, *Biscazzare* — *Biscazza e fonde la sua facoltà*, cioè Giuoca e gitta i suoi beni spendendoli come non si dee.

ZOGÀR SECONDO LE REGOLE, *Far il dovere del giuoco*.

ZOGÀR SU LA PAROLA, *Giuocare a credenza* o *in sulla fede*; *Fare a tu me gli hai*.

ZOGÀR VOLENTIERA A QUALUNQUE ZOGO, *Tu faresti a cavare il fil del pagliaio*, si dice di Uno che giuochi volentieri a qualunque giuoco.

NOL FA CHE ZOGÀR O EL ZOGARIA SU I SPINI, *Giuocare in su' pettini di lino*; *Aver l' asso nel ventriglio*; *Costui teneva in man prima le carte che legato gli fosse anco il bellico*, *Pria che la mamma o il*

babbo o pappa o poppe, chiamb spade, baston, danari o coppe.

No zogarìa con vu gnanca de pomi coti, V. Pomo.

A che zoco zoghemio? *A che giuoco giuochiam noi?* Modo di sgridare.

Va a zogàr a le colone, *Tu puoi andar a giuocare alle colonne*, ch'è quanto dire, Tu sei un barattiere, Tu bari giuocando. Intendesi le due colonne poste nella Piazzetta di S. Marco, sugli ampii scaglioni delle quali la vil plebaglia una volta giuocava.

ZOGATÀR, v. (colla z dolce) *Giuocacchiare* o *Giocacchiare*, vale Giocar di poco o di rado o Giuocare con poca virtù.

Detto per Zogatolàr, V.

ZOGATOLÀR, v. (colla z dolce) *Giocolare; Trastullarsi; Fare a te a te; Bamboleggiare*, Trattenersi con diletti per lo più vani e fanciulleschi — *Fare alle mammucce*, vale Trastullarsi con cose frivole come fanno i bambini. *Fare alle mammucce con un figliuolino.*

ZOGÀTOLO, s. m. e Zogatoli in plur. (colla z dolce) *Balocco; Baloccaggine; Baloccheria; Crepunde*, Bagattelle che si danno in mano a' fanciulli per baloccargli — *Dondolo* dicesi Qualunque sollazzo di fanciulli che si baloccano con alcuna cosa che dondoli, come sarebbe una palla o simile legata da un capo ad una corda e sospesa in alto — *Giocolino* o *Giuocolino*, Specie d'Arnese o Strumento che serve da giuoco.

Divertirse coi zogatoli, *Baloccarsi*, vale Perdere il tempo, Trastullarsi, Spassarsi e trattenersi in cose di poco momento o trastullo da ragazzi.

Un certo zogatolo, *Un certo gioco*, e s'allude a qualche intrigo che si traveda in un affare, per cui si tema d'un esito sfavorevole.

ZOGATOLÒN, s. m. (colla z dolce) *Fraschetta; Fraschiere; Baione; Baionaccio; Attoso; Lezioso*, diciamo a Giovane leggieri che si trattien volentieri in giuochi fanciulleschi e non convenienti all'età sua — *Baiona* dicesi alla Femmina.

ZOGAZZO, s. m. *Giuocaccio*, Gran giuoco.

Avèr un zogazzo, *Aver incinghiata la mula; Aver pieno il fuso*, Detti figur. vagliono Aver gran giuoco in mano.

ZOGELÀR, v. *Gioiellare; Ingemmare*, Fornir di gioie o gemme.

ZOGELÈR, s. m. *Gioielliere*, Mercante di gioie.

ZOGÈLO (coll'e aperta e la z dolce) s. m. *Gioiello*, Più gioie legate insieme.

ZOGÈTA, s. f. *Gioietta; Gioiuzza*, Piccola gioia.

Zogèta de castrà, T. de'Beccai, *Spalletta di castrato.*

ZOGHÈTO, s. m. *Giochetto; Giocolino; Giocuccio*, Piccolo giuoco, che anche dicesi *Giocolo* e *Giuocolo.*

Zoghèto da putèli, *Ciancerella* o *Ciancerulla*, Trastullo da fanciulli.

Zoghèto de parole, *Scherzetto; Giuochetto; Giuocolino di parole, di suoni* — Dicesi anche nel sentimento di *Andirivieni*, cioè Involtura di parole.

Far qualche zoghèto, *Giuocacchiare*, Giuocar di poco o di rado — Si dice ancora per *Carteggiare*, cioè Giuocare alcun giuoco di carte alla maniera ordinaria.

ZOGIA, s. f. (colla z dolce) *Gioia*, Pietra preziosa — *Gioiello*, Anello, Vezzo o Altro lavoro prezioso di gioielliere.

Nelle gioie si distinguono

Il *Padiglione*, Nome che si dà a Ciascuna delle faccette del fondo d'un diamante.

La *Faccetta*, Piccola faccia o lato d'un corpo tagliato in molti angoli (Piazza).

Il *Bordo*, Quell'angolo che divide la parte superiore d'una gioia dall'inferiore.

La *Tavola*. *Gioie in tavola* si dicono Quelle in superfisie piana, affaccettata solamente nell'estremità.

Ligàr le zogie, *Legare* o *Incastonare le gioie*. Dislegare o Sfasciare sono i suoi contrarii.

L'è una certa zogia o una droga o una pele, *Gioia; Bella gioia; Buona roba; Bambolino; Cecino*, dicesi per ironia di Persona trista di condotta, che si dice anche *Mala lanuzza; Mala zeppa; Mala sciarda. Egli è una specchiata roba*, e vale Un tristo.

Cara la mia zogia, *Cara la gioia mia*, Detto per vezzi, e talvolta ancora ironicamente nel sign. di tristo.

Zogia de morto, *Ghirlanda*, Specie di corona di castità all'uso Romano o Ghirlanda intrecciata di fiori che si metteva in testa de'fanciulli o de'celibi morti, quando i cadaveri erano portati esposti a vista del pubblico, ed ora si mette sopra la cassa, in segno della loro innocenza.

Morir co la zogia, detto fam. *Morir colla ghirlanda*, vale Morir vergine.

Zogia è anche T. de'nostri Beccai: così essi chiamando una Parte del petto dell'animale macellato.

Zogie, detto in T. Marin. *Ghirlande*, Grossi pezzi di legname curvi o centinati, che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare insieme le parti davanti della nave o connettere i madieri e forcacci.

ZOGO, s. m. o Zioco (colla z dolce) *Giuoco* e *Gioco*, Specie di Convenzione o Contratto di sorte che si fa tra due o più persone, nel quale si decide della perdita e del guadagno.

Giuoco si dice anche per Artifizio, Arte. V. Razìro e Intrigo — Zogo intrigà, *Biribara*, Garbuglio, Giuoco difficile a farsi, Giuoco intricato.

Giuoco, dicesi per Festeggiamento, Trattenimento allegro, Passatempo, Spasso. Così pure per Beffe, Scherno, Burla, Trastullo.

Zogo de le carte o Mestièr del zogo, *Cartesimo*, Voce detta per ischerzo, La professione de' giuocatori de' giuochi di carte.

Avèr cativo zogo in man, *Aver tristo giuoco in mano*, cioè Aver cattive carte da giuocare — *Aver buono in mano* è il suo contrario.

Avèr el vizio del zogo o Avèr el zogo in ti ossi, *Aver l'asso nel ventriglio; Ei giucherebbe in su' pettini di lino*, Si dice d'un Giuocatore attaccatissimo al giuoco. *Aver il giuoco nelle ossa; Aver questo vizio fitto nelle ossa.*

Avèr un gran zogo, *Aver incinghiata la mula; Aver pieno il fuso*, Dicesi figur. di Chi ha un gran giuoco.

Cossa da zogo, *Giochevole; Piacevole* — Da zogo o Per zogo, Modi avverb. *Giochevolmente; Scherzevolmente; Per giuoco.*

Al fin del zogo, detto avverb. *A capo del giuoco*, vale All'ultimo, Al tandem, Finalmente.

Far zogo, T. del giuoco dell'Ombre, *Invitare*, Giuocare in confronto degli altri due giuocatori, accennando il seme che si vuol preferire.

Far bon zogo, detto fig. *Far giuoco* o *buon giuoco*, Tornar bene.

Far zoghi de man, *Giocolare* o *Giuocolare*, Far giuochi o bagattelle e Mostrar con prestezza di mano o altro quel che non può farsi naturalmente; e quindi *Giocolatore* o *Giuocolatore; Giocolare* e *Bagattelliere*, Colui che fa simili giuochi, ed anche *Tragettatore* e *Tragittatore.*

Far zoghi de testa, modo met. *Ghiribizzare; Mulinare; Fantasticare*, Andar vagando coll'immaginazione — In altro sign. *Far cabale, raggiri, intrighi* a pregiudizio d'alcuno.

Torse zogo de qualcun, V. in Zogolo e Bagolo.

Zogo, detto anche per Zoo, V.

ZOGOLÀR o Ziogolàr, v. *Giocolare* o *Giuocolare*, Far de' piccoli giuochi.

ZOGOLÌN o Ziogolìn, s. m. *Giocolino; Giocolarino; Giocuccio; Giocolo*, Piccolo gioco.

ZÒGOLO (colle z dolce e l'o serrato) o Ziogolo s. m. *Zimbello*, Uno o più uccelli legati che s'espongono per allettare gli uccelli che si vogliono prendere.

Servir de zogolo, detto fig. *Servir di zimbello*, vale Servir di trastullo.

Torse zogolo de uno, *Abburattare uno*, Si dice fig. del Prendersene trastullo con parole o in altre maniere. *Prendersi giuoco o trastullo di uno.*

Zogolo de le coltrine, *Giuoco delle cortine*, cioè Quell'artifizio per cui esse s'alzano o s'abbassano.

ZOLÀGIO (colla z aspra) s. m. *Legaccio; Legaccia* e *Legacciolo.*

Zolagio de le calze, V. Ligambo.

Zolagio de le braghesse, V. Braghesse.

ZOLÀR (colle z aspra) v. *Allacciare; Legare; Incappiare*, Legare o Annodare che che sia con cappio, come fettucce, spago, ed anche le gonnelle femminili e simili, *Allacciarsi le calze, le gonne.*

Zolarse le braghesse, *Imbottonarsi; Affibbiarsi i calzoni o le brache.*

Zolàrghela a qualcun, detto metaf. *Giuntare alcuno*, Ingannarlo — El me

l'ha zolada, *Me l'ha fregata, sonata, accoccata; M' ha giuntato.*

Me l'ho zolàda a un deo, *Me l'ho legata a un dito; L'ho pigliata co' denti,* Ricordarsela bene per regola dell'avvenire o forse per vendicarsene.

Zolarse al cuor le parole, V. in Liga.

No esser bon o degno de zolarghe le scarpe, *Non esser atto a scalzar chi che sia,* Essergli di gran lunga inferiore, *Non esser atto a portargli dietro i libri.*

ZOLO (colla z aspra e l'o chiuso) s. m. *Cappio*, Annodamento che tirato l'un de' capi si scioglie.

Far o Dar un zolo, *Incappiare; Legare.*

Zolo de le done, *Pannolino*, Riparo delle Donne nel tempo de' mestrui.

Zolo de le braghesse, V. Braghesse.

ZOMPO (colla z aspra) s. m. *Monco; Moncone; Moncherino*, Braccio senza mano o colla mano storpiata.

ZONCHIÀDA (colla z dolce) s. f. una volta Zoncià (dal barb. *Zoncata*) *Giuncata* e *Felciata*, Latte rappreso che si mangia.

La me par una zonchiada, *Mi sembra un nettare, una manna,* Dicesi di cibo saporito.

ZONFO, add. (colla z aspra) Voce ant. che ancora s'usa nella Città nostra alle parti di S. Nicolò, e vuol dire *Tronco* o *Troncato* ed anche *Monco*, e s'intende d'un braccio. Ora si dice Monco.

Restàr zonfo d'un brazzo, *Restar tronco o mutilato d'un braccio.*

ZONI (colla z aspra e l'o chiuso) s. m. *Rulli; Rocchetti*, Specie di rocchi coi quali si giuoca. V. Zogàr ai zoni.

Dar la borela in ti zoni, detto fig. *Venire a subita risoluzione.* V. Darghe drento, in Dar — Un zon dà in te l'altro, detto met. *Da cosa nasce cosa; Una cosa influisce nell'altra* — Tute bale che urta i zoni, detto pure met. *Tutti colpi che colgono o tendono a un punto*, cioè Tutti fatti o aneddoti o motivi che collimano a preparare sia in bene sia in male un dato avvenimento.

ZONTA (colla z dolce) s. f. *Giunta*, Accrescimento.

Giunta o *Aggiunta*, dicesi a Quello che si dà di soprappiù fatto al mercato — *Tarantello*, a Quel pezzo di roba commestibile di qualità inferiore che si dà dai Bottegai ai compratori.

Zonta, detto in T. Agr. *Bifolca* o *Bubulca; Bubulcata* e *Iugero*, Misura di lavoro che fa un paio di buoi in un dì.

Zonta, per *Addizione; Aggiunta; Corollario; Appendice; Supplemento.*

Zonta, *Giunta*, era l'Aggiunta di sessanta Senatori, che rinnovavasi ogni anno sotto il Governo Veneto al Senato; e si chiamavano comunemente li Sessanta de la zonta, perchè aggiugnevansi agli altri sessanta ordinarii, detti Sessanta del Pregadi. Con questi sessanta aggiunti si volle rendere il Senato più numeroso.

Zonta de la vesta, *Gherone*, Pezzo che si mette alle vesti per giunta o supplemento; e ancora si prende per Una parte del vestimento.

A prima zonta, *A prima giunta; Sul bel principio.*

E per zonta o Per un de più, *E per ristoro*, Si dice in senso di dispiacere: *Io era senza mantello e per ristoro pioveva.*

Xe più la zonta che la carne, *È più o prima la giunta che la derrata; È più la salsa che la lampreda; L'antifona è più lunga del salmo,* Più l'accessorio del principale. *Frangia*, voce bassa, si dice Ciò che di falso o di favoloso s'aggiunge alla narrazione del vero.

ZONTADÒR (colla z dolce) s. m. *Giuntatore; Aggiugnitore*, Che aggiunge del suo nei discorsi.

ZONTADÙRA, s. f. *Giunta*, Ciò che si aggiunge.

ZONTÀR (colla z dolce) v. *Giuntare; Aggiugnere* o *Giugnere*, Dar la giunta.

Zontàr de le parole, *Aggiugnere.*

Tornàr a zontàr, *Raccrescere.*

Arrogere, vale Aggiungere per bilanciare o agguagliare i baratti o le convenzioni.

Commettere o *Unire*, Congiungere insieme cose staccate.

Zontàr de l'aqua a la carne, *Rinfondere* o *Rinfrescare dell'acqua.*

Zontarghe del soo, *Scapitare; Disavanzare.*

Zontarghe o Lassarghe la pele, *Lasciarci la pelle*, Morire.

Zontàr i cai, V. Ingropàr.

Zontàr i fili, T. de' Tessitori, *Accomandolare*, Rannodare le fila rotte dell'ordito.

Zontàr la man, *Giugnere le mani*, Riunire palma a palma.

Zontàr cossa sora cossa, *Rincappellare*, Aggiungere od accrescere.

Sempre el che zonta del soo, *E' non fassi insalata che non vi sia della sua erba*, dicesi proverb. d'un Saccente che metta le mani in ogni cosa; e si dice anche di Chi è usato nel raccontare alcuna cosa seguita, aggiungervi sempre qualcosa del suo.

Zontàr qualcùn, Frase ant. del dialetto, *Giuntare, Fraudare, Truffare*, Fare una giunteria.

ZONTARÈLA o Zontadina, s. f. *Piccola o breve giunta; Giunterella.*

ZONTARIÒL, s. m. T. ant. *Giuntatore*, che giunta, *Barattiere; Furbo; Truffatore.*

ZONTÌNA. V. Zontarèla.

ZONTO, s. m. (colla z dolce) è voce ant. che significa *Scusa; Pretesto; Sutterfugio* per ischivar di fare o di dire. V. Endegolo o Degola.

No star co mi su zonti e su novele, *Non ti scusare e non mi dir bugie.*

ZONTO, add. (colla z dolce) *Giunto; Congiunto*, Riunito — Man zonte, *Mani giunte.*

Zonto a casa, *Giunto*, Arrivato.

Zonto, *Giunto*, nel sign. di Acchiappato, Raggiunto, Preso.

ZONTÙRA (colla z dolce) s. f. *Congiunzione; Congiungimento* o *Congiugnimento*, L'aggiunta o l'unione d'una cosa coll'altra.

Zonture del corpo, *Articoli* o *Arti del corpo*, sono le Giunture che formano l'articolazione, che anche diconsi *Giunture; Congiunture; Menature; Commessure; Commettiture* — *Nodello*, dicesi propr. la Congiuntura, che attacca le gambe ai piedi e le braccia alle mani. — *Nocca* la Congiuntura delle dita delle mani e de' piedi — Zontura dei ossi de la testa, *Sutura*, T. Anatomico, Quella parte ove si connettono le ossa del cranio.

Trovàr la zontura; detto fig. *Trovare il bandolo*, Trovare il capo d'una cosa, Sapersi come dirigere.

ZONZER (colla z dolce) v. *Giugnere* o *Giungere*, Arrivare, Pervenire in alcun luogo.

Aggiungere o *Aggiugnere* e *Giugnere*, vagliono Accrescere, Aumentare — *Arrogere*, si dice per Bilanciare o Agguagliare i baratti.

Giugnere o *Giungere alcuno*, Acchiappare, Sorprendere, Raggiungere, Arrivar nel cammino alcuno — Se te zonzo! *Se ti giungo!* cioè Se ti raggiungo: detto in via di minaccia ad un Ragazzo insolente che cerchi di scappare per non essere battuto.

Zonzer del soo in un raconto, *Metterci di bocca*, Aggiungervi di capriccio. *Non si fa insalata che non vi sia della sua erba*, Dicesi d'un Saccente che in ogni racconto v'aggiunge del suo.

No se ghe pol nè zonzer nè levar, *Non ci si può nè levare nè porre*, Si dice di cosa perfetta.

Zonzer i boi, *Aggiogare* o *Giungere i buoi*, Riunirli al giogo.

Zonzer a la carne, V. in Zontàr.

ZOO (colla z dolce) s. m. *Giogo*, Quel pezzo di legno che s'adatta sul collo de' buoi perchè possano tirare il carro o l'aratro. Le sue parti sono le seguenti

Assòn del zoo, *Arco* — Monzili, *Maglie* — Sacaro, *Anello.*

Meter i boi al zoo, *Aggiogare i buoi.*

Cavàr i boi dal zoo, *Digiogare* o *Disgiungere.*

ZOPA (colla z aspra e l'o largo) s. f. T. Agr. *Zolla* o *Gleba*, Zoccolo di terra, Pezzo di terra spiccata pei campi lavorati.

Piotta, dicesi a Zolla di terra coperta d'erba. V. Corgo.

ZOPEGÀR, v. detto per *Zoppicare*, V. Zotignàr.

Afàr che zopega, *Andare a piè zoppo*, Quando gli affari vadano male.

ZOPEGÒN, s. m. *Zoppicone* o *Zoppiconi*, Voci usate avverb. ed accompagnate con alcuni verbi, come Andare, Correre ec. vagliono lo stesso che *Zoppicando*, a maniera delle cose che zoppicano.

ZOPELÒN — Scarpe a zopelòn, V. Scarpa.

ZOPÈTA, s. f. *Zolletta*; *Zollettina*, V. Zopa.

ZOPINA, s. f. (colla z aspra) dicono i Maniscalchi ad un *Ulcere canceroso*, che il Bue e la Pecora soffrono talora all'angolo d'un'ugna, donde geme loro una materia che in seguito si fa fetente e l'animale zoppica. Nel Bue trascurato o mal medicato con astringenti, quest' ulcere produce la perdita dell'unghia.

ZORNÀ, s. f. voce ant.

ZORNÀDA (colla z dolce) s. f. *Giornata* o *Giorno*; *Dì*, Termine d'un giorno, ma più propr. Quello spazio di tempo che trascorre dal levarsi del letto e 'l coricarsi.

Andàr a zornada, *Lavorare* o *Fare a giornata*, vagliono Lavorare per ricevere la mercede a un tanto il giorno.

Domenedio no paga a zornàda, *Domeneddio non paga il sabbato*, vale Il gastigo può differirsi ma non si toglie.

Zornàda malca o mestizza, *Giorno infruscato*, cioè Dubbioso per pioggia. V. Malco.

Zornàda in prestio, *Tempo incerto*, cioè Ch'è bello ma dura poco.

Rischiàr de far zornada, *Risicar di fare una buona vindemmia*, cioè Di guadagnare.

Star in zornadaa de le novità, *Essere* o *Stare in giorno di quel che succede*.

Zornàda de le Massere, *Giornatella*, Giornata di libertà e passatempo che pel costume nostro s' accorda alle fantesche fra l'anno, e per lo più nel carnevale.

ZORNADAZZA, s. f. *Cattiva giornata*, cioè Giorno rabbruscato o freddo.

Dicesi talvolta in sign. opposto, cioè per *Gran giorno* o *giornata*, val dire Allegra.

ZORNADINA, s. f. *Giornatella*, Piccola giornata, detto talora per vezzi, e vale Giornata consumata in trastulli o passatempo; o giornata bastantemente buona.

ZORNÀL, s. m. *Giornale*, Libro in cui dì per dì si notano alcune partite di negozii delle botteghe o case per comodo di scrittura.

Giornale, in Marin. dicesi un Registro in cui il Piloto o altro Ufiziale prende memoria giorno per giorno o d'ora in ora di tutti gli accidenti, che accadono.

ZORNALÈTO, s. m. *Giornaletto*, Piccolo giornale.

ZORNALIÈR, add. *Giornaliero*; *Quotidiano* o *Cotidiano*, D'ogni dì. V. Giornariòl.

ZORNALMENTE, avv. *Giornalmente*; *Cotidianamente* o *Quotidianamente*.

ZORNO (colla z dolce) s. m. *Giorno*; *Dì*, V. Dì.

Farse zorno, *Raggiornare*, Sorgere il dì.

Far de note zorno, *Far della notte giorno*, vale Vegliare tutta la notte; e *Far del giorno notte*, vale Dormir per molto spazio del giorno.

Meter uno a zorno de qualcossa, *Rimetter alcuno in giorno di che che sia*, vale Informarlo di quel ch'ei non sa, illuminarlo.

Tuto el zorno, *Tutto il giorno*, lo stesso che Sempre.

Zorni de rispeto, V. Rispeto.

Zorni magri, *Giorni neri*, dicono i Fiorentini a quelli ne'quali si mangia di magro. *Farà di nero*, cioè Mangerà male e scarsamente. *Il suo pranzo sarà più magro dell' antipasto*.

Un zorno bon e cento de cativi, *Un buon boccone e cento guai*, Per un picciol bene non curare un gran male futuro.

In zorno in zorno, *Di giorno in giorno*; *Di dì in dì*.

ZORZI, *Giorgio*, Nome proprio di uomo.

ZOTA, s. f. si dice da noi per Zoppaggine o Zoppità, (se potesse dirsi). P. es. Chi che gera da Tizio? Ghe gera Polo co la so zota, ed è in certo modo il difetto personificato, come chi dicesse *V'era Marco colla sua cecità*; *Alipio colla sua sordità*; *Panfilo colla sua ostinazione*; *Eurilla col suo amore* etc. ed è quanto dire Il zoppo Paolo, il cieco Marco, il sordo Alipio, l'ostinato Panfilo etc.

ZOTÀR (colla z aspra) v. *Azzoppare alcuno*, Far diventar zoppo; e vuol anche dire Divenir zoppo; ma in tal significato, *Azzoppare* è neutro.

Dicesi ancora per *Zoppicare* o *Zoppeggiare*, Andare alquanto zoppo — El zota un tantìn, *Zoppica alquanto*.

No so de che pie che la zota, *Non so* o *Non conosco da qual piè ella zoppichi*, detto fig. e vale Non conosco le sue inclinazioni o difetti.

ZOTEGÀR, T. Ant. }
ZOTIGNÀR } v. *Andar zoppicone* o *zoppiconi*; *Zoppicare*, Andar alquanto zoppo — *Rancare*; *Arrancare* o *Ranchettare*, si dice dello storto andare degli zoppi, ed anche del Camminare che fanno con fretta gli zoppi o sciancati — *Andar ancaione*, Aggravarsi in camminando più sur una che su l'altra anca.

ZOTIGNÒN — Andàr de zotignòn, V. Zotignàr.

ZOTÌN, add. *Zoppetto*; *Zoppettino*.

ZOTO (colla z aspra e l'o aperto) add. *Zoppo* e *Zoppicante* o *Ranco*.

Zoto balòto, V. Balòto.

Caminàr a pie zoppo, *Camminare a piè zoppo*, cioè Andare per ischerzo con un pie solo, tenendo l'altro sospeso.

Caminàr da zoto, *Rancare* e *Ranchettare*, si dice dello storto andar degli zoppi — *Arrancare* ed *Arrancarsi*, propr. Il camminare che fanno con fretta gli zoppi o sciancati; e dicesi ancora dell'Affaticarsi per camminare — *Andar a sciacquabarili*, si dice di Quegli zoppi, che vanno a gambe larghe, de' quali si dice ancora scherzando, *Dir qui è mio e qua vorrei*, V. Slancà.

Deventàr zoto, *Azzoppare*, verbo neutro.

Far deventàr zoto, V. Zotàr.

Cossa zota, detto met. *Zoppo* e vale Difettoso, mancante, imperfetto, lento — *Andar a gruccie* o *a gruccia*, dicesi di Qualunque cosa malfatta.

A farghela a un zoto che vol un dreto, *Chi schernisce uno zoppo dee' essere diritto*, Dicesi fig. in sign. di Furberia.

Andàr un poco zoto, *Zoppicare* o *Zoppeggiare*; e si dice anche fig. del Pendere a qualche vizio o difetto.

Savèr da qual pie uno va zoto, *Saper conoscere da qual piè uno zoppichi* o *zoppeggi*, vale Conoscere le sue inclinazioni o difetti.

ZÒTOLO (colla z aspra) s. m. T. de' Pescat. Mollusco carnoso che vive in mare, posto da alcuni nel genere delle Seppie e da altri in quello de' Calamai, detto da Lamarche *Loligo sagittata*. Questo animale è distinto dalle altre sue specie congeneri, specialmente dalla forma triangolare delle sue ale membranacee unite alla coda, e dalla lamina interna che anteriormente è dilatata a guisa di spatola.

ZOTÒN, add. *Zoppaccio*, Assai zoppo — *Sciancato*, dicesi di Chi ha rotta o guasta l'anca. V. Slancà.

ZOVÀDEGO (colla z dolce) s. m. Voce antica dal barbarico *Iugaticum*, che ancora sussiste nello Stato Veneto. Specie di Comodato o sia Imprestito ad uso. Contratto, per cui il Comodante consegna al Comodatario uno o più paia di buoi da giogo, perchè se ne serva all'uso d'agricoltura, coll'obbligo di pagare al proprietario un tanto all'anno, che per lo più è frumento o anche un vitello, e di restituirgli gli animali a giusta stima del loro valore. Questo contratto era come usuratico proscritto dalle leggi Venete, ma si faceva nondimeno da per tutto senza difficoltà.

ZOVAMENTO, s. m. T. ant. *Giovamento*.

ZOVENASTRO, s. m. *Giovanastro* o *Giovinastro* e *Garzonastro*, Giovane inesperto.

Zovenastri, *Giovanaglia*, Moltitudine di giovani.

ZOVENÀTO, s. m. *Giovanaccio*, si dice di Quello che è tra la gioventù e la puerizia, onde non può avere ancora il discorso saldo, che dicesi anche *Garzonotto*.

ZOVENAZZO, s. m. *Giovanone*, accresc. di Giovane; e s'usa per denotare maggior robustezza.

Garzonaccio, direbbesi nel peggior. di Garzone.

ZÒVENE (colla z dolce) s. m. *Giovane* e *Giovine*; *Adolescente*, cioè dai 14 ai 25 anni.

Deventàr zovene, *Ringiovanire* o *Ringiovenire*.

Zovene de botega, *Fattorino* o *Fattoruzzo* e *Apprendista*, dicesi quell'Adolescente ch'è iniziato in qualche bottega e non è ancora garzone. *Garzone* è Quegli che va a star con altrui per lavorare; Lavorante che stia a salario in botteghe di qualsivoglia mestiero; che anche si dice *Fattore*. V. Garzòn.

Zovene de mezà d'un mercante, *Giovane di banco*, Giovane iniziato alla mer-

catura, che fa l'alunnato in un banco mercantile per istruirsi o ch' è quivi impiegato. *Agente*, si dice di Chi fa i fatti o che tratta i negozii di alcuno.

Zovene de mezà d'un Interveniente, *Apprendista*, Colui che impara o si esercita in alcuna professione. *Scrivano*; *Copiatore* o *Copista* è Quello che scrive. V. Scritual, Copista e Pratico.

Zovene de magazèn, V. Magazèn.

Zovene ben fato, *Schiattone*, Giovanotto ben complesso, di spalle torose, di braccia muscolose, di gran fianchi, di buona vita, ben tagliato di tutte le membra. *Giovane ben armonizzato*.

Bon da zovene e cativo da vechio, *Buon papero e cattiva oca*, dicesi in proverb. Quando alcuno dà buon odore di sè da giovanetto, e poi venendo su con l'età non corrisponde all' aspettazione; e si dice ancora *Bella mostra e cattiva riuscita*.

Bon zovene ch'el par un vechio o che promete assae, *Il buon dì si conosce o comincia da mattina*, Si dice proverb. del Dar buon saggio e buona speranza di sè per tempo o in età giovanile. Fu anche detto, *Pensier canuti in giovanile etate*.

Bardassada da zovene, *Scappatella giovanile*; *Ragazzata*.

Far le cosse da zovene, *Giovaneggiare*, Operare giovanilmente, Far da giovane.

Impazzarse coi zoveni, *Lo impacciarsi con bestie giovani è sempre bene*, La gioventù è sempre buon capitale.

L' è un bel zovene ch'el se vede, Maniera fam. *È giovane appariscente*.

L' è zovene in quela cossa, *Aver poco peccato in una cosa*, vale Non averne gran pratica, esser inesperto; che dicesi anche *Esser tenero di che che sia*, *fresco*, *avannotto*, *bergolo*, *pollastrone*, *pollastronaccio*.

Tornàr zovene, *Ringiovanire* o *Ringiovenire*, Rinnovellarsi — *Rimettere un tallo sul vecchio*, dicesi figur. di un Vecchio che pareva accasciato quando ripiglia vigore e forza; ed anche di Coloro che dopo alcuna infermità paiono più vivaci di prima.

Vin zovene, *Vino giovane*, vale Vino nuovo. V. Travasàr — Così dicesi *Ramo giovane*; *Cavallo giovane* etc.

Anni giovani, si dicono Quelli della gioventù.

Giovane e *Giovana* voce ant. si dice anche di Femmina. *Bella* o *brutta giovane*; *Bizzarra*; *Ritrosa giovane* ec.

Ve saludo quel zovene, Maniera propria de' Veneziani che usano nel salutare un giovane artigiano o di bassa sfera; ed è come se gli dicesse *Vi saluto buon giovane*.

ZOVENÈTA, s. f. *Giovanetta*; *Giovenetta*; *Giovinetta*.

ZOVENÈTO, s. m. *Giovanetto*; *Giovinetto*; *Giovincello*; *Giovanettino*; *Garzonetto*; *Garzoncello*; *Adolescentulo*, Quegli che non ha ancor messo barba.

ZOVENÌL, add. Voce ant. *Giovanile* o *Giovenile*.

ZOVENISSIMO, add. *Giovanissimo*; *Garzonissimo*.

ZOVENÒN, s. m. *Giovanone*.

Un pezzo de zovenòn, *Scariscione*, Giovane robusto. V. Zovene ben fato — *Giovanona*, dicesi alla Femmina.

ZOVENÒTO, s. m. *Giovanotto*; *Giovinotto*; *Garzonastro*; *Giovinastro* — *Fanciullo di Mona Bice*, fu detto in ischerzo.

ZOVENTÙ (colla z dolce) s. f. *Gioventù*; *Giovanezza* e *Giovenezza*, V. Età.

Molta zoventù, *Gioventù* o *Giovanaglia*, Molti giovani riuniti.

ZOZZOLI. V. Sozzoli.

ZOXO. Così trovasi anticamente scritto in Veneziano, in vece di Zoso, come ora si dice. V. Zo.

ZUÀNE (colla z dolce) *Giovanni*, Nome proprio di Uomo.

San Zuane novo, *S. Giovanni in olio*, Titolare d' una Chiesa di Venezia, una volta parrocchiale, ora succursale di S. Zaccaria.

S. Zuane de zugno, dicevasi anticamente in Venezia, per indicare una persona ignuda — Te despogio come S. Zuane de zugno, *Ti spoglio come S. Giovanni di giugno*: giacchè in tal mese nacque S. Gio. Battista — Te fazzo un S. Zuan de zugno, *Ti spoglio*, *ti rendo ignudo*.

ZUCA (colla z aspra) s. f. *Zucca* e *Cucuzza*, Frutto di pianta annuale, notissimo, di varie specie o varietà. Ve ne sono di lunghe, di tonde, di stiacciate, di grandissime, di mediocri e di piccole; alcune si mangiano, altre no. Tutte le zucche tonde hanno la forma del Popone.

Zuca barùca o Zuca de scorzo duro o da inverno, *Zucca sussi* o *gialla* o *Zucca popone*, Frutto notissimo, del genere delle Cucurbite detta da' Sistematici *Cucurbita melopepo carne crocea*, Dicesi anche *Zucca frataia*.

Zuca turca, *Zucca a berlingozzo*; *Zucca a pasticcino*; *Zucca a corona*; *Berretto turco*; *Turbante*. Linneo la chiama *Cucurbita melopepo*: il suo colore è rossigno. Il Naturalista Blachw la indica *Cucurbita clypeiformis sive Siciliana et capitata*.

Zuca da vin, *Zucca dei pellegrini* o *Zucca fiasco*, Altra sorta di Zucca che quando è secca si vuota al di dentro e serve all' uso di riporvi acqua o vino. Ella nasce dalla pianta detta *Cucurbita lagenaria*. V. Zuca da bever.

Zuca da parangale o Zuca longa, *Zucca da pescare*; *Zucca da pesci* o *da olio*, Zucca la cui pianta è detta da' Botanici *Cucurbita lagenaria varietas longa*. Essa è in forma di falce, di scorza dura quando è secca. I pescatori vi legano le corde degli ami, abbandonandole al mare, le quali stando sopr' acqua ritornano a raccogliere gli ami colla preda e servono di segnale.

Zuca de palamagio, lo stesso che Testa de palamagio, V. Palamagio.

Zuca melòn, *Zucca a cedrato*, Varietà di Zucca detta da Linneo *Cucurbita verrucosa*, chiamata dal Naturalista Moris *Pepo melopepo verrucosus*. Piccola Zucca rotonda, di colore giallastro, sparsa di verruche, che ha la figura come di Cedro o Poponcino, che non serve fra noi ad alcun uso.

Zuca santa, *Zucca del collo torto*; *Zucca a violino*, Zucca che si coltiva ed alligna in gran copia nelle ortaglie del nostro Estuario, e specialmente a Chioggia, ed è buonissima a mangiare; ella è una varietà della *Cucurbita pepo* e chiamasi *Cucurbita pepo bicorporea*.

Zuca salvàdega, *Brionia* o *Vite bianca*, Pianta detta da' Botanici *Bryonia alba*.

A proposito de zuche, V. A proposito.

Orto de zuche, *Zuccaio*.

Zuca da bever, *Borraccia*, Specie di fiasco formato con guscio di zucca, che adoprano gli accattoni viandanti, ove portano la loro bevanda. V. Zuca da vin.

Tuta zuca compagna, *Come i poponi di Chioggia son tutte le donne*, Tutte compagne.

ZUCA, s. f. *Cucuzza*; *Celloria*, detto fig. per Testa, Capo.

Zuca voda, *Zucca al vento*; *Zucca mia da sale*; *Zucca senza sale*; *Zucca vota*, Persona vana che non ha abilità, disutile — Avèr poco sal in zuca, *Aver poco sale in zucca*, Aver poco talento, poco criterio o discernimento.

El mezo de la zuca, *Cucuzzo*; *Cucùzzolo*, Il mezzo del capo — *Zucca* o *Zùccolo*, voce antiq. Quella parte del capo che cuopre e difende il cervello.

Zuca pelàda o neta, *Zuccone*, dicesi di Chi ha la zucca scoperta, cioè il capo senza capelli. *Zucca rimonda*. V. Bautus.

ZUCA DE MAR, s. f. T. de'Pesc. Sorta di produzione di mare, classificata dall'Abate Olivi fra gli Alcionii, col nome *Alcionium conicum*, e dal Signor Stefano Andrea Renier, ora benemerito Professore di Storia naturale a Padova, fra i Policitori col nome *Policitore dipartimentato*. Individuo di sostanza gelatinosa consistente, senza intreccio spugnoso solido, formato da numerosissimi animaletti che l'abitano, disposti in varie divisioni. Il suo colorito è rossigno e le qualità della sua sostanza somiglianti in qualche modo alla polpa della zucca del collo torto, per cui gli fu dato il nome vernacolo.

ZUCÀDA, s. f. *Capata*, Percossa nel capo.

Dar una zucada, *Dar una capata*; *Toccare una capata*.

ZUCARIÈRA, s. f. *Zuccheriera*, Il vasetto d'argento o d'altra materia, che contiene lo zucchero.

ZUCARÌN, s. m. *Zuccherino*, Pasta intrisa con uova e zucchero. E dicesi anche per Agg. di varie Frutta che abbiano molto dolcigno o sia dolce di zucchero.

Zucarini, *Bericuocolo*; *Ciambelletta*; *Confortino*; *Zuccherino*, Cose dolci da gustare e mangiare.

ZÙCARO, s. m. (colla z aspra) *Zucchero*, Materia dolce di color bianco che si

cava ne'climi caldi per via di espressione da certa specie di canne simili alla Saggina, dette da' Sistematici *Saccarum officinarum* e volgarmente *Cannamèle.*

Zucaro cambanòn o panòn, *Zucchero in pani*, Zucchero raffinato e riunito in pezzi a forma di cono.

Zucaro candido, *Zucchero candido*, Bianco in supremo grado.

Zucaro d'orzo, *Pennito*, Pasta fatta di farina d'orzo, buona a mollificar la tosse.

Zucaro fiorettòn, *Zucchero bianchissimo; Fiore di zucchero*, Lo zucchero più fino — *Zucchero di tre cotte o più cotte*, vale Il più raffinato o migliore.

Zucaro mascabà, *Zucchero mascabato*, Zucchero rottame o rosso, del più ordinario o triviale.

Zucaro su le fragole, detto volgare e fig. *Questi son tutti pannicelli caldi*, per dire Rimedii inefficaci e di poco sollievo a' mali grandi e gravi. *Egli è un asciolvere*, cioè Una cosa di poco momento che poco basta al bisogno. *Affogare il can colle lasagne*, vale Offerire miglior partito che non merita la bisogna.

A mi che son Specièr zucaro carbo, V. Specièr.

Pan de zucaro, V. Pan.

ZUCARÒLA, s. f. detto anche Sbusa arzari e nel basso Friuli Rumola. *Zuccaiuola* o *Grillotalpa*, Animaletto della classe degli insetti, che stanzia per lo più sotto terra, nocivo agli orti, che rode le radici delle piante, specialmente delle più tenere. Linneo lo chiama *Grillus acheta grillotalpa*. V. Verme.

ZUCHÈRA (coll'e aperta) s. f. *Zuccaio*, Luogo piantato di zucche.

ZUCHÈTA, s. f. *Zucchetta; Zucchettina*, Piccola zucca.

Zuchèta imperiàl, *Susine dell' Imperadore o imperiali*, Sorta di Prugne assai grosse, di colore verdastro, dolcissime, prodotte da un albero detto da' Botanici *Prunus domestica varietas amygdalus.*

ZUCHETÈR, s. m. }
ZUCHETÈRA, s. f. } *Susino*, Albero che produce le susine imperiali.

ZUCHÈTO, s. m. (colla z aspra) T. de'Pescat. Sorta di Granchio marino a coda corta, detto dall'Abbate Olivi *Cancer orbicularis*. Il suo carattere specifico è anche l'avere il torace rotondo e convesso, liscio, somigliante a nuca calva, dal che ha preso il nome vernacolo Zuchèto, o sia *Zucca*, Testa.

ZUCOLÀDA, s. f. *Capata*, Percossa di capo. V. Zucolòn.

Render bota per zucolada o focolada, *Render agresto per uva acerba; Render pan per focaccia*, Rendere la pariglia.

ZUCÒLO, s. m. *Zucchetta; Zucchettina*, Piccola zucca, Quella che si mangia cotta in insalata o altrimenti; ed è la *Cucurbita melopepo* giovane.

Detto per *Palla da maglio*, V. Carsolo.

Zocàa ai zucoli, V. Zocàa.

ZUCOLÒN, s. m. (colla z aspra) Voce antica, che ora dicesi Zucàda o Zucolada, *Capata*, percossa nel capo.

Scombremo se no volemo qualche zucolòn, *Sgombriamo* (cioè Partiamci) *altrimenti ci coglierà qualche capata.*

ZUCÒN, add. *Capassone; Capo duro; Testa o Coccia dura; Senza testa*, Scimunito, Stolido.

Zuccone, dicesi di Chi ha la testa pelata, e quindi *Zucconare*, Radar tutti i capelli.

ZUCONÀDA, V. Zucada e Testàda.

ZUDÀICO, add. Voce ant. *Giudaico*, Di Giudeo, appartenente a Giudeo.

ZUDEGÀ (colla z dolce) T. ant. *Giudicato*, add.

ZUDEGÀDO (colla z dolce) s. m. Voce antiq. del Foro ex-Veneto, dal latino sust. *Iudicatus*, e vale *Giudicatura*, cioè il Magistrato che giudica; ma col termine vernacolo intendevansi le Magistrature civili, e propriam. Quelle che formavano anticamente la così detta Corte del Doge, com'erano li Magistrati del Proprio, dell'Esaminatore, di Petizione, del Procuratore, del Mobile, del Forastiere e de' Consoli de' mercanti.

Torò un zudegàdo, dicevasi anche a' dì nostri da quel Patrizio che aspirava ad un nuovo uffizio di giudicatura, cioè, voleva dire, Concorrerò ad una delle Magistrature civili; domanderò d'esser nominato ad una giudicatura.

ZUDEGÀR, v. T. ant. *Giudicare.*

ZÙDESE, s. m. T. ant. *Giudice.*

ZUDIO, s. m. T. ant. *Giudeo; Ebreo* — Va col to caro pegno dal Zudìo, *Va francamente dall' Ebreo ad impegnar qualche cosa.*

ZUECA (colla z dolce) s. f. *Giudecca*, detta già dal latino barb. *Iudaica*, e più addietro *Spina longa*, così denominata dalla sua figura, ed anche *Spinale*. Come abbia cangiato il nome in quello di Giudecca, non si sa precisamente, benchè varie siano le opinioni degli eruditi di cose patrie. Ella è un'Isola vicina al Corpo principale della Città di Venezia e formante parte di essa, divisane da un canale assai largo e profondo che chiamasi appunto Canale della Giudecca. Ella appartiene al Sestiere di Dorsoduro.

ZUECHÌN, add. *Giudecchino*, Abitante della Giudecca.

ZUÈTA, s. f. (colla z aspra) V. Zoeta.

ZUETÀR (colla z aspra) V. T. ant. V. Zoetàr.

ZUFA (colla z aspra), s. f. *Zuffa*, Baruffa nella quale i baruffanti vengono alle mani l'un contro l'altro.

ZUFÀ, add. *Ciuffato; Acciuffato*, Preso, Raggiunto, Preso pel ciuffo.

ZUFÀDA, s. f. *Acciuffamento* o *Ciuffamento*, L'acciuffarsi.

ZUFÀR, v. *Ciuffare; Acciuffare*, Pigliar per forza; si dice anche *Acchiappare.*

Zufarse, *Azzuffarsi*, Venire a zuffa, Abbaruffarsi, Contrastare, e non che degli uomini, si dice ancora degli animali — *Venire alle prese*, dicesi del Pigliarsi o Acchiapparsi per le vesti o per alcun membro nell' azzuffarsi; e cotale atto è pur detto *Presa.*

Zufarse per i caveli o per el zufo, *Accapigliarsi*, Tirarsi l'un l'altro i capelli azzuffandosi.

Zufarse, parlandosi in T. Mil. *Azzuffarsi* o *Accozzarsi*, Attaccar la battaglia o la mischia.

ZUFE ZAFE E CERVÈLO, Specie di sust. masc. cui corrispondono *Comprendonio; Acume; Acutezza d'ingegno.*

Meter in una cossa zufe zafe e cervelo, *Prendere* o *Fare che che sia a scesa di testa*, vale Impegnarsi ostinatamente in alcuna cosa, Mettervi ogni forza, studio, applicazione e diligenza ad oggetto di conseguire l'intento.

Omo che ga zufe zafe e cervelo, *Uomo intenditivo* o *intellettore*, Che intende — Dicesi anche per *Inventivo*, Atto ad inventare.

ZUFÈTA, s. f. *Zuffetta; Zuffettina*, Piccola zuffa o baruffa.

ZUFÈTO, s. m. T. de'Calzolai, *Bocchetta*, Quella parte del tomaio della scarpa che cuopre il collo del piede.

Zufeto de caveli, *Ciuffetto*, Piccola ciocca di capelli.

ZUFO (colla z aspra) *Ciuffo; Ciuffetto*, Capelli che soprastanno alla fronte e che sono più lunghi degli altri. — Dicesi *Cerfuglio* o *Cerfuglione* se il Ciuffo è disordinato e di capelli lunghi. È di parere il Muratori che Ciuffo derivi dal germanico *Zopf* significante *Cirrum capillorum*; o che i Toscani abbiano preso tal voce dal nostro Zufo, cangiando al loro solito la z in ci.

Zufo, dicevasi nel secolo XVI. e più negli anteriori, per agg. a uomo nel sign. di *Bravaccio* o *Bravazzo*, che millanta bravura. Non ha mai mancato questa razza di bravi e ve n'era anche ne' bassi secoli, in cui alcuni giovani per poter con più sicurezza eseguire le loro soperchierie, solevano portare un lunghissimo ciuffo sulla parte anteriore del capo, con che a modo di visiera si cuoprivan la faccia per non essere conosciuti quando avevano a mano qualche impresa che oltre al coraggio esigesse circospezione. Contra tali *Ciuffi* furono bandite assai leggi; e questi cotali uomini soleansi chiamar *Ciuffi* o *Ciuffetti*, che noi dicevamo Bravi e Bravetti.

Tegnìr la fortuna per el zufo, *Tener la fortuna pel ciuffetto*, vale Aver fortuna continuata.

Chiapàr per el zufo, *Acciuffare; Ciuffare; Dar di ciuffo*, prendere per lo ciuffo.

Zufo de la testa, parlandosi di cavalli, *Ciuffo*, si dice a Quel fiocco di crini che ha il Cavallo sulla fronte — Zufo da drio, *Fiocco* o *Barbetta*, Quel fiocco di pelo che ha dietro alla fine del piede il Cavallo.

ZUFOLÀR, v. (colla z aspra) *Sibilare;*

Fischiare ed anche *Zufolare*, ed è proprio della serpe, ed anche de' venti.

ZÙFOLO
ZUFOLÒTO } s. m. Uccello. V. Fisco subioto.

ZUGÀR, v. Voce per noi antiquata, ma che usasi ancora a Vicenza ed a Verona per Zogàr, V.

ZULIÀN, *Giuliano*, Nome proprio di Uomo.

S. Giuliano è Titolare d'una Chiesa di Venezia una volta parrocchiale, ora Oratorio soggetto a S. Marco.

ZUNÀR. V. Dezunàr.

ZUOGÀR, Voce ant. *Giuocare* o *Giocare*.

Zuogàr de tonfo, Modo parimente ant. *Giuocar di busse*, Menar le mani.

ZUPEGÀ, *Succiato*, add. da Succiare.

Zupegà da le strighe, *Magro arrabbiato*, detto di Uomo magrissimo. V. Magro; Mumia e Suzzà.

ZUPEGÀR, v. *Succiare* o *Succhiare*, Attrarre a sè l'umore e 'l sugo. *Succiare la morsicatura.*

Zupegarse de le done, *Strebbiarsi*; *Stropicciarsi*, Lisciarsi per comparir belle.

ZUPÒN (colla z dolce) s. m. *Giubbone*. V. Zipòn.

ZURÀ (colla z dolce) add. *Giurato*. *Testimonio giurato*, Che ha prestato giuramento.

ZURAMÈNTO, s. m. *Giuramento* — *Giuracchiamento*, vale Giuramento senza necessità.

ZURÀR, v. *Giurare*; *Far giuramento*; *Sacramentare*, Affermare giuratamente.

Zuràr uno, *Dare il giuramento ad uno*, Farlo giurare in giudizio.

Zuràr el falso, *Spergiurare*.

Zuràr e spergiuràr, V. Spergiuràr.

Zuràr la rovina de uno, *Giurar la morte*, *la rovina* o simili *di alcuno*.

ZURLÀR (colla z aspra) v. *Delirare*; *Batter la luna*.

Zurlàr el cervèlo, dicevasi ant. per quello che ora dicesi, Sbacegàr, V.

ZURLO
ZURLÒN } (colla z aspra) Agg. a Uomo, *Capo sventato* o *avventato*; *Cervellino*; *Uomo a bandiera* o *Banderuola*, Uomo a caso, inconsiderato, volubile, leggiero.

Zurlo, Specie di giuoco. V. Zogàr al zurlo.

Zurlo, T. Mercantile, dicesi il Collo di cocciniglia o d'indaco ravvolto in cuoio di bue, che a noi perviene. Il Collo del caffè chiamasi Cardo, V.

Zogàr al zurlo, V. Zogàr.

ZURMA, s. f. *Ciurma*, propr. si dicono li Condannati in galera.

ZURMAGÌA, s. f. *Ciurmaglia*, Moltitudine di gente vile ed inutile, che anche dicesi *Ribaldaglia* o *Rubaldaglia*.

ZUSTO, add. Voce ant. che dicevasi per *Giusto*.

ZUZZÀ
ZUZZÀDA
ZUZZÀR } V. Suzzàr e i derivati.

APPENDICE.

AVVERTIMENTO

Sia a lume di chi legge che quando le voci degli articoli componenti l'Appendice sono isolate, come ABACO, ABATÈ, ABINÀR, ABSTEMIO, ACA e simili, senza l'indicazione delle loro qualità grammaticali, esse trovansi ancora nel Dizionario, e sono qui ripetute soltanto per aggiungervi quelle frasi e maniere che furono dimenticate nell'Opera. Voci del tutto nuove sono poi quelle che hanno la detta indicazione, come ABÀ, ABERNONZIO, ABORDÌR, ABORDO, ACAREZZEVOLE, ACHELE e simili.

Talvolta qualche articolo dell'Opera vien ripetuto e rifuso nell'Appendice per correggere l'antecedente definizione e spiegazione, o per aggiungervela se mancasse.

Quindi se alcuno consultando il Dizionario non trovasse l'articolo o la frase ricercata, o gli sembrasse erronea o non a bastanza chiara la spiegazione, abbia la pazienza di ricorrere all'Appendice.

ABÀ, Voce fanciullesca che significa *Bacio*.

ÀBACO

ABACO, diciam noi al *Librettine*, cioè a Quel libretto che insegna a conoscere le figure dell'Abaco e le prime regole di esso.

IN LETERA E IN ABACO, V. LETERA.

ABÀTE

SIOR ABATE LA BATE IN POCO, Maniera bassa e scherzevole che anche italianamente potrebbe dirsi *La batte in poco*, cioè Consiste in poco, ed è espressione che dinota l'altrui miseria.

A BELBÈLO, V. BELBELO.

ABERNONZIO, Maniera avverb. antica scherzevole usata dal nostro Andrea Calmo, che italianamente scrivesi *Abrenuntio* o *Aberenuntio* alla latina, nel sign. di *In abbandono*.

VOLEVA (i Dei) LASSÀR ANDÀR OGNI COSSA ABERNONZIO, SI NO GERI VU etc. *Volevano lasciar andare ogni cosa in abbandono o alla peggio, se non eravate voi etc.* cioè Non ne volevano sapere.

ABESENZIO, s. m. dicesi dagli idioti per ABSINZIO, V.

ABINÀR

ABINÀR, detto famil. in vece di COMBINÀR, vale nel sign. di *Paciare*; *Pacificare*, Accomodare le differenze — LI GO ABINAI, *Li ho accomodati o acconciati, pacificati, riconciliati, accordati insieme* — ME SON ABINÀ CO QUELO, *Mi sono acconciato con quello*, cioè Pacificato.

ABITANTE

UN ABITANTE DE STO MONDO, S'usa dire familiar. Quando si vuol indicare una persona senza nominarla: lo stesso che dire *Una persona*.

ÀBITO — ABITO DA CAN, Modo fam. *Abitucciaccio*, Abito vile e cattivo.

STRASSINÀR UN ABITO, V. STRASSINÀR.

ABORDÌR, v. Voce triviale che dicesi dalla gente di bassa mano per ABORTÌR, V.

ABÒRDO, s. m. (coll'o aperto) Voce triviale che dicesi in vece di ABORTO.

A BRAZZACÒLO

CHIAPARSE A BRAZZACÒLO, *Abbracciarzi*; *Strignersi abbraccioni o fra le braccia*; *Colle braccia aperte abbracciarونsi reciprocamente, strettamente, affettuosamente.*

ABSTEMIO o ASTEMIO

Questa voce che vale *Astinente dal vino*, ha nel dialetto nostro un significato più esteso che non in lingua latina ed italiana, e vuol dire *Avverso* o *Non curante di che che sia.* Un Veneziano direbbe senza difficoltà ASTEMIO DAL MATRIMONIO, DAL FORMAGIO, DAL MELÒN, DAL TEATRO, DA LE VISITE ec.

ACA

NO GHE NE PENSO UN ACA, *Non ne do un fico, o un frutto o un bagattino*; *Non ne do una patacca.*

ACAREZZEVOLE, add. Voce ant. *Carezzevole* o *Carezzatore*, Che accarezza, che fa amorevole accoglienza.

ACHÈLE (coll'e aperta) che più sovente dicesi CHELE, Voce bassa che si potrebbe avere per corrotta da *Achille* (detto forse per idiotismo, mantenuto dall'uso, in vece di *Acate* indissolubile compagno di Enea e autonomastico di *Fedele*) che dà luogo ai dettati registrati nel Dizionario sotto CHELE, V.

Dicesi in oltre, I GA FATO ACHELE O CHELE, per allusione a due o più persone amiche, e vuol dire, *Hanno fatto lega*; *Hanno stretto amicizia*: *Sono indissolubili compagni*; *Sono giurati amici*; *Sono Acate ed Enea.* V. COSTANTÌN.

A CHICO, avv. (pronunziato come in toscano A cico).

S'usa ancora questa maniera avverbiale nel sign. di *A capello*; *Per l'appunto*; *Nè più nè meno*; *Esattamente*; *Perfettamente* — TUTO XE ANDÀ A CHICO, *Tutto è andato bene, a puntino.*

A CICO, Modo avv. che si dice da alcuno in vece di A CHICO, V. Questo Cico va da noi pronunciato come se in vece del primo C vi fosse una Z aspra.

ACIÈDER, v. ant. usato dal Calmo, nel signif. di *Cedere*, Accordare ad altrui la preminenza.

ACOMPARÀR, v. ant. *Paragonare*; *Comparare*, Far comparazione, *Agguagliare* — NON SON DEGNO DE ACOMPARARME A VU, *Non son degno di compararmi a voi.*

ACRIMONIA, s. f. *Acrimonia*, Qualità di ciò ch'è acre, Acredine, Mordacità.

ACRIMONIA DEL SANGUE, *Sangue acrimonico*, Pregno cioè di particelle acrimoniche.

Acrimonia dicesi anche da noi metaf. per *Rigidezza*, *Asprezza* o *Durezza d'animo*; e ancora nel sign. di *Malevolenza*; *Fiele*, cioè Amaritudine di animo, *Odio* o *Rancore*.

PARLÀR CON ACRIMONIA, *Parlar satirico, mordace*; *Parlar col fiele sulle labbra.*

ADERENZA, s. f. *Attenenza* o *Attegnenza*; *Appartenenza*, Relazione di amicizia o di parentela — PERSONA CHE GA MOLTE ADERENZE, *Persona che ha molte attenenze*, cioè parentele, amici.

ADORATÒRA, verbale fem. *Adoratrice*, femmina di Adoratore.

ADOSSO

DAR ADOSSO A UNO, *Reprimere uno*, cioè Rintuzzare, tener a freno — CON PAROLETE GALANTI EL PARE GHE DÀ ADOSSO AL STOLIDO AMÒR DE SO FIO, *Con leggiadre parolette il Padre reprime il folle amore del figlio suo.*

BUTÀR LA COLPA ADOSSO A UNO, V. BUTÀR.

ADRÌO, V. DRIO nel Dizionario.

ADÙR, v. (dal lat. *Adducere*) dicevasi fra noi anticamente per *Condurre*; *Menare*.

AFOLÀR, v. *Affollare*, Urtarsi in folla, Calcare.

SE ME AFÒLA DE LE FACENDE, *Le faccende* o *Gli affari mi si affollano*; *Le faccende m'affogano, mi aggravano.*

AGERAZZA, s. f. *Ariaccia*, Aria cattiva: ma la voce vernacola si riferisce ancora metaf. al sign. di *Alterigia*; *Superbia*; *Orgoglio*.

QUEL SIOR EL GA UN'AGERAZZA CHE FA STOMEGO, *Quel tale ha un'alterigia che muove lo stomaco o fa bile.*

ÀGERE, s. f. che nelle prose del nostro Calmo si vede scritto AIERE, nel sign. di *Aria*.

DASPUÒ CHE L'AIERE M'HA TOCAO, Maniera figur. con cui il Calmo intese dire, *Dacchè nacqui* o anche *Dacchè respirai quest' aere.*

AGIÀDA

AGIADA era anche detto anticam. e metaf. per *Veleno* o *Velenosità*, nel sign. di Malignità, mal talento — NIENTE MAGNÈ SE NO CHE FÈ L'AGIADA, è detto nelle Satire del nostro Varotari, e vuol dire, *Non aprite la bocca che per mormorare.*

AGIÒLA, avv. antico eccitatorio che dicevasi fra noi nel secolo XVI., corrotto, come pare, da *Eia age* latino, che vagliono *Orsù*; *Or via*; *Su via* e simili. È maniera usata più volte nel Poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani avvenuta l'anno 1525.

AGÒN

Altro pesce di mare, detto con altro nome MARIDULA, V.

AGÒN D'ISTRIA, chiamasi poi da' pescatori un terzo pesce che si dice più comunemente ANGUÈLA AGONÀ, V.

AGOSTO.

LA PRIMA PIOVA D'AGOSTO REFRESCA EL BOSCO, *La prima pioggia agostina affresca il bosco*, cioè Comincia a rinfrescar la stagione.

AGRAFÀR, v. ant. *Aggraffare* o *Aggrancire* e *Grancire*, Pigliar con violenza, *Uncicare*, V. ZAFÀR.

AGRAMÀN

AGRAMÀN, derivandolo per ischerzo e figur. da Agro, nel sign. di Severo e Pungente, s'usa ancora nel nostro parlar fam. per *Maldicenza*; *Mormorazione*, Quindi FAR UN AGRAMÀN A QUALCUN, *Attaccare altrui le campanelle*; *Dir vituperio di alcuno*; *Detrarre* o *Mormorare d'alcuno.*

AGRAPÀR, verbo d'uso antico, che ora direbbesi BRINCÀR, *Aggrappare*, Pigliare e tener forte con cosa adunca, Afferrare, Abbrancare.

AGRESTA

MAGNÀR L'AGRESTA, detto fig. Lo stesso che MAGNÀR L'AGIO, V. AGIO.

AGRO

AGRO E DOLCE, lo stesso che GARBO E DOLCE, V. GARBO.

AGUGIÀ, s. m. Voce agr. (corrotta dal lat. *Aculeatus*, sottinteso il sust. Bastone Legno o simile) *Pungolo*; *Pugnetto*, Quel lungo e sottile bastoncello avente all' un de' capi una punta, il quale, tenuto in mano da' bifolchi, serve loro per istimola-

... minivare. Dicesi Aguccià a tale strumento se anche non è munito della punta, alla quale i villici dicono Aseccio, V.

AGÙO, add. ant. *Acuto*; *Aguzzo*; *Appuntato*, dicesi del Pugnale e arma simile.

ÀIDA

Questa voce significa ancora tra i modi fam. *Andar via*; *Svignare* — E po dopo aida, *E dopo svignò* cioè Fuggì con prestezza.

AIDÀR

Se Dio m' àida, modo ant. e specie di affermazione, *Affè mia*; *Per bacco*; *Se Dio mi salvi.*

ALA

Becà o Ponto soto un' ala, V. Becà.

Sbassàr le ale a uno, *Cavare il ruzzo del capo a uno* o *Cavare il ruzzo* semplicemente, vagliono Farlo star a dovere o a segno — *Sgarire un ragazzo*, dicesi Quando piagnendo a distesa per essere incapriccito di qualche cosa, si batte: ed egli alfine depone il suo capriccio e la gara presa.

Star in ala è frase usata nell' antico Poemetto sulla guerra tra i Nicolotti e i Castellani, ed è una bella metafora tratta dal villeggiare degli uccelli, e vuol dire *Star per andarsene*; *Star sulle ali*, Star sul punto di partire. Ora diremmo Star in anda o su l' anda.

ALAFÌN, che potrebbe anche scriversi A la fin, Maniera avv. *In fine*; *Alla fine*; o *Alla per fine*; *Finalmente* — A la fin s'avemo visto, *Finalmente* o *Alla per fine ci siam veduti.*

Alafin, si dice ancora per Al fin dei fati, *Alla fin delle fini* o *Alla fin fine*, che vuol dire In somma delle somme, In conclusione.

ALBARÈLO, s. m. T. ant. *Alberello*, Piccolo vaso di vetro o di terra, entro cui si conservano unguenti.

ALBÈO

Cortesàn d' albèo, V. Cortesàn.

ALBÙME, s. m. Voce di gergo che vale *Argento.*

ALDI, Voce scherzevole ed arbitraria del nostro Calmo, il quale in una lettera di lode ad un Patrizio, gli dice metaf. che fra le altre sue distinte qualità Egli aveva Del sordo e de l'aldi, cioè *del sordo e del sentacchio* o sia di acuto sentire (che ora diremmo Del sordo e del senti); e intese con tale espressione contraddittoria di lodar la prudenza di quel Gentiluomo, il quale, benchè talora mostrasse di non sentire, sentiva ed intendeva tutto. Sul gusto di questo Aldi era il nostro Pende, V. in Pendea.

ALETÀR, verbo ant. nel signif. di Gondolàr, V.

ALIPIO, Nome d' un Santo che fu discepolo ed amicissimo di S. Agostino e Vescovo di Tagasta dell' Affrica nell' odierno Regno d' Algeri, comune loro patria. Noi abbiamo la statua di marmo di questo Santo posta sopra una colonna nella cappelletta all' angolo destro della facciata della Chiesa di S. Marco, ov' è anche una campana con orologio, detto quindi comunemente Relogio de Sant' Alipio.

Non v' è alcuno a' tempi nostri che abbia più questo nome; ma Sior Alipio, come aggiunto, si sente non di rado in bocca della bassa gente per motteggiare altrui nel sign. di *Stolido*; *Insulso*; *Stivale*; *Scipito* e simili; o quando alcuno stia lì impalato come un cero senza far nulla o senza saper che si fare — Dicesi non meno per motteggio e nel medesimo sentimento, El me par Sant' Alipio a la colona, la qual maniera non corrisponde di vero alla storia del detto S. Alipio, che non fu di que' Santi che i Greci chiamavano Stiliti: onde pare che questo ribobolo voglia riferirsi alla statua sopraccennata.

Leggesi in un sonetto del nostro Calmo,

Me trovo pi infangao, meschin Alipio,

che vuol dire, Mi trovo più imbarazzato e più coglione.

ALPA, s. f. *Alpe*, Montagne che fasciano l' Italia dalla parte di tramontana.

ALTARÈLO, add. Voce ant. e quasi disusata, detta per Alteto, V.

ALTEA, s. f. *Altea* e *Malvarosa* o *Rosoni*, Pianta comunissima, detta già da Linneo *Alcea rosea* e da altri *Althaea rosea* o *Malva arborea*, la quale coltivasi in tutti i giardini e fa de' fiori grandi a campana di varii colori.

ALTÈR, s. m. dicesi dagl' idioti invece di Altàr, *Altare*, V. Altàr.

Avicinarse a l' altàr, *Accostarsi all' altare*, e più comunemente s' intende *alla Santissima Eucaristia.*

ALTERIA, s. f. *Arteria*, prendesi dal volgo per una vena qualunque delle principali del corpo umano; ma anatomicamente parlando, è uno di que' vasi o canaletti che portano il sangue dal cuore all' estremità: a differenza delle vene, che lo portano dall' estremità al cuore.

ALTO add.

Alto co fa una stanga, detto di Uomo di statura grande, V. Stanghialòn.

Alta de cagàr, Maniera bassa e plebea, che dinota Persona d' alta statura.

Alta de cimìra, detto metaf. *Contegnosa*, che mostra gravità, altierezza; *Ambiziosa*, e dicesi d' una donna.

Pasqua alta, quando vien tarda, cioè molto innanzi al mese di Aprile. All' opposto si dice *bassa* quando cade nel mese di Marzo, cioè Quando viene più presto.

ALTO-LÀ, che anche si dice Ferma-là, e potrebbe scriversi Altolà e Fermalà, sono voci di sorpresa di cui ordinariamente si servono i malandrini nell' aggredire i viaggiatori per far loro rapina; e vogliono dire *Fermatevi*; *Arrestatevi*; *Fate alto.*

Noi pure usiamo famil. di queste voci nel nostro dialetto, dicendo Far o Dar o Mandàr un altolà o un fermalà, nel sentimento generale di Sospendere o Impedire che che sia, intendendo però che l' opposizione, se fosse anche ingiusta, provenga da parte di chi ha diritto di farla. Sotto tale significazione si soggiungono varii verbi che possono corrispondere alla maniera vernacola, di alcun de' quali ognuno può servirsi a suo grado; cioè *Impedire*; *Porre un impedimento* o *un ostacolo*; *Impacciare*; *Intraversare*; *Opporsi*; *Arrestare*; *Soprattenere*; *Fare un soprattieni*; *Trattenere*; *Sostare*; *Sospendere*; *Fermar l' opra*; *Fare un sequestro o uno staggimento.*

ALZANA

Tiràr l' alzana, detto fig. lo stesso che Tiràr a mea, V. Mea.

Molàr l' alzana, detto per figur. vale *Recedere dalla propria opinione*, V. Moladghe.

ALTRO

Nu altri e Vu altri, V. in Nu e Vu.

AMACÀR, v. non s' usa più a' tempi nostri, ma Macàr, V.

Nel Poemetto antico sulla guerra tra' Nicolotti e Castellani del 1521. stampato in questa tipografia d' Alvisopoli, a carte 67. si trova verso la fine della seconda ottava: Chi xelo Costù che tra? Pota de Lena! Che se l' amàco, al sangue de diana, El vogio scortegàr co fa una rana. Il significato naturale dell' espressione Se l' amàco, è Se io lo scopro, Se lo veggo, Se fra tanta gente discerno o distinguo colui che scagliò l' embrice e la freccia, lo voglio scorticare ec. L' Autore è tentato a credere che nella voce Amàco sia corso per avventura un errore di stampa o pure del manuscritto e che dovesse piuttosto scriversi Se l' amarco in vece di amarco, che nel linguaggio nostro si prende naturalmente per Distinguere, Conoscere, Discernere, V. Rimarcàr.

AMARANTO — V. Ueta.

AMARILI, V. Marili.

AMARIZÀ, add.

Nizièl amarizà o marizà dal fumo, Maniera metaf. antica, per dire *Lenzuolo sporco* o *sudicio di fummo*, che sia divenuto per la nerezza quasi marezzato.

AMÀRO, s. m. chiamasi comunemente Una bevanda spiritosa d' acquavite, resa amarissima coll' infusione dell' assenzio e di altre erbe di sapore amaro, che bevesi da molti fra noi per fortificarsi lo stomaco e per aiutare la digestione.

AMAZZÀO, add.

Andàr a torlo in te l' amazzao, V. in Tor.

AMBIGÙ.

El xe un ambigù, dicesi talora scherzevolmente per allusione al carattere d' una persona, ed è un accorciato di *ambiguo*, oppure detto metafor. per l' Ambigù, nel sign. di *Non ben definibile* o *conosciuto*; e intendesi Nè buono nè cattivo, Nè amabile nè disprezzabile, una cosa di mezzo. Direbbesi altrimenti El xe un omo cussì e cussì, tra gnache e pache.

AMBO.

Un bel ambo, *Un bell' ambo*, Appropriatissima maniera metaf. tratta da' due numeri uniti che si giuocano per Ambo al pubblico lotto, e che dicesi per allusione o motteggio di due persone amiche od interessate che siano sempre insieme ovv.

che abbiano lo stesso modo di pensare. Lo stesso dicasi di due Coniugi del pari stravaganti o pazzericci.

AMIA.

Chiamasi AMIA (*Zia*) generalmente dalle fanciulle qualunque educatrice, ma specialmente le Monache. E perciò alcuni per ischerno chiama SIOA' AMIA qualche ragazza di bassa mano nel sign. di PISSÒTA (Pisciacchera), il quale scherno cuoce molto a queste fanciulle.

AMÌGO.

AMIGO STRETO, V. STRETO.

L'AMIGO ZARIESA, V. ZARIESA.

AMO.

CHIAPÀR UN CO L'AMO, detto figur. è lo stesso che CHIAPÀR PER LA COLA, V. CHIAPÀR.

ÀMOLO.

ÀMOLI, si dice metaf. in sign. di *Busse*; *Bastonate*; *Percosse* — DESPENSÀR AMOLI, *Sciorinare* o *Appiccar pesche*, o più espressivamente, *pesche senza nocciolo* o *pesche di santa ragione*.

GHENTE CHE AMOLI! (Maniera ammirativa di reticenza) OVV. CHE AMOLI CHE X'HA SU! *Le frutte di Frate Alberico! Furono pesche o susine.*

AMOLI! Modo pure ammir. *Bagattelle! Zucche fritte! Questo è ben altro che giuggiole!*

AMÒR.

L'AMOR CHE XE ANDÀ IN T'I CALCAGNI, V. CALCAGNO.

FAR L'AMOR COME I GATI, *Far all'amore come fanno i gatti*, cioè Gridare, contendere, bisticciare fra gl' innamorati e mostrar di odiarsi.

AMORADÈI o AMOREDEI, Specie d' avv. composto e corrotto dal latino, *Amorevolmente*; *Con amorevolezza*; *Con benevolenza*.

AVEMO DISCORSO AMORADEI, Maniera bassa, *Abbiam parlato amichevolmente, amorevolmente*, cioè Con quiete e senza contese.

ME SON AMORADEI CON QUELO, *Io sono in pace o in amicizia con quello.*

AMORÌN.

AMORINI O BEI AMORINI, diciamo per vezzi e tenerezza a Fanciulletti avvenenti.

E parlando per motteggio di qualche Giovane di prima lanugine che stia sull'attillatura e voglia fare il grazioso ad ogn' uscio, diciamo EL XE UN AMORIN O EL FA L' AMORIN e s' intende *Zerbino*; *Damerino*; *Vagheggino*; *Ganimede*; *Profumino*; *Cicisbeo* ec.

AMPÒ, avv. ora proprio della Lombardia nel sign. di *Ancora*, ma che usavasi già due secoli anche nel dialetto nostro, come appare da qualche lettera di Andrea Calmo — AMPÒ N' HO DE BISOGNO, *N' ho ancora bisogno* OVV. *N' ho pur bisogno.*

AMUNÀNO.

LE VERZE DE AMUNANO, *I cavoli dell' altro anno*, Maniera metaf. di motteggio che si dice verso colui che rammemora cose trasandate e di data lontana; ed è quanto dire *Cose rancide, viete, stantie*, come sarebbero i cavoli dell' anno avanti.

ÀNANAS, s. m. *Ananàs* o *Ananasso*, Frutto che nasce da una pianta di questo nome, indigena de' paesi caldi e detta da' Sistem. *Bromelia Ananas*. Se ne conoscono tre varietà, coltivate anche fra noi col mezzo delle stufe. Il frutto, che somiglia ad una melagrana, è di gratissimo odore e di squisito sapore, e si vede talvolta in vendita nella nostra Città, ma a carissimo prezzo.

ANANZI, avverbio ant. V. AVANTI.

ÀNARA.

CAMINÀR DA ANARA, V. CAMINÀR.

CRIÀR DA ANARA, V. CRIÀR.

FAR L'ANARA, dicevasi a' tempi del Governo Veneto, quando i Castellani o i Nicolotti ne' loro spettacoli pubblici di ginnastica, montati un sopra l'altro a piramide, pretendevano di rappresentare anche la figura dell' anitra.

ANCÙZENE.

EL XE UN' ANCUZENE, detto figur. per agg. a Persona, e vale *Ostinato*; *Incapato*; *Caparbio*; *Duro*. *Egli è inflessibile nella sua ostinazione*, *irremovibile*.

XE L' ISTESSO CHE BATER SU L' ANCUZENE, *È come dar delle pugna al cielo o al muro o come saettare alla luna*. L'insistenza verso quell' ostinato fu inutile.

ÀNDA.

ESSER IN ANDA (che i Francesi dicono *Etre en train*) *Essere in esercizio* o *in atto pratico*, *nell' azione del fare*, OVV. *Avere inclinazione* o *prurito* o *voglia* o *capriccio* o *disposizione a che che sia* — ESSER IN ANDA DE MAGNÀR, *Aver aguzzato il mulino*, Esser nell' azione del macinare, cioè del mangiare — ESSER IN ANDA DE CORER, DE BEVER, DE BALÀR, DE BASTONÀR ec. *Aver prurito*, *disposizione*, *voglia* o *il ticchio* o simile *di correre* ec.

ANDÀNA.

Il volgo dice talvolta ANDANA in vece di ANDA nel sign. di *Andamento*; *Andare*.

A L' ANDANA, *All' andata*; *All' andare*, Al camminare — A L' ANDANA EL ME PAREVA UNA DONA, *All' andata parevami una donna*.

EL XE IN ANDANA, vuol dire *Egli prosegue* cioè Seguita a camminare.

ANDÀR.

ANDÀR DE PICÒN, V. DE PICÒN.

ANDÀR DE SPIRÒN BATÙO, V. SPIRÒN.

ANDÀR DE MAL IN PEZO, V. MAL.

ANDÀR DRIO, V. DRIO.

ANDÀR A LE CARNE, V. CARNE.

ANDÀR A PATRASSO, V. PATRASSO.

ANDÀR DE OCO, V. OCO.

ANDÀR IN OCA, V. OCA.

ANDÀR IN BORDÈLO, V. BORDÈLO.

E CHE LA VAGA! Dicesi famil. e talvolta per allusione motteggevole a conviti, gozzoviglie, feste, bagordi, vita licenziosa od altro simile che facciasi da persone prodighe o di mezzi ristretti; e questa maniera vernacola corrisponde in qualche modo a *Evviva!* detto per sarcasmo cioè per derisione fatta motteggiando. Disse il nostro poeta Francesco Gritti nell' apologo EL RE DE COPE.

È CO I S' HA FATO RADOPIÀR LA PAGA,
SON UN TITO, UN TRAIÀN, E CHE LA VAGA!

CHE LA VAGA STA BARCA BUZARONA O BUZERONA, prorompe talora un altro, che dopo aver sofferto molte disavventure, sente l'annunzio d'una nuova sua disgrazia; ed è com' e' dicesse, *Vada il mondo in carbonata*, *non me ne cale*.

ANÈLO.

COMPARE DE L'ANELO, V. COMPARE.

ÀNEMA.

IN ANEMA MIA, Specie di giuramento fam. V. IN CARGO DE L' ANEMA, in CARGO.

ANEMO.

ANEMO MO! Maniera fam. eccitatoria, *Animo*; *Alle mani*; *Alla prova*.

ANGOSSA.

ME VA L'ANGOSSA AL CUOR, *Il dolore* o *l'angoscia mi passa il cuore*; *Mi scoppia il cuore*; *Mi muoio di dolore*, cioè Non posso resistere al dolore ch'io provo; e tanto s'intende di dolore fisico come di morale.

ANSA, s. f. dal latino *Ansa* nel sign. di Occasione.

DAR ANSA A QUALCUN, *Dar ardire ad alcuno*, Rincuorare.

ANSIA, s. f. Voce antiq. *Ambascia*; *Angustia*, Affanno di cuore, Travaglio.

OH QUANTE T' ENTRA IN PETO ANSIE E PAURE, leggesi in Varotari, e volle dire, *Da quante angustie e paure non siete voi travagliati!*

ANTONIO, Nome proprio di Uomo. V. TONI.

SIOR ANTONIO DAI BOTONI, chiamasi da molti giuocatori per ischerzo la carta del dieci di danari, per qualche analogia grossolana alla Bottoniera.

SIOR ANTONIO DAL BUTIRO, si chiama poi un Personaggio ridicolo, che vedesi talvolta sulle scene nella commedia di questo titolo, il quale rappresenta un giovane Veneziano avannotto, semplice e timoroso de' fantasmi.

SIOR ANTONIO DAL BUTIRO, si dice ancora per agg. a Colui che abbia il vestito unto e bisunto.

ANZOLÈTO.

VESTÌA COME UN ANZOLETO, *Vestita come una ninfa*, direbbesi per motteggio d' una Donna abbigliata con troppa galanteria, cioè vestita del color di rosa o celeste, con capelli inanellati ec.

AO. Voce usata da' villici per fermare il corso de' buoi, e vuol dire *Piano piano*, *A bell'agio*.

Nello stesso signif. dicono i Veneziani famil. AO, AO, quando un tale facendoti un discorso ti sorprenda con molte confuse parole, delle quali non ti lasci raccapezzare il senso; ed è come tu gli dicessi, *A bell' agio*, *ch' io possa intendere quel che voi dite*; *Non trascorrete*; *Spiegatevi* e simili.

APALTO, s. m. *Appalto*, dicevasi sotto i Veneti, e dicesi ancora Quella specie di contratto per cui una o più persone assu-

mono dal Governo il diritto esclusivo di vendere nello Stato una mercanzia o derrata o di esigere i dazii, pagando al tesoro pubblico la somma offerta all'asta, ovvero talvolta convenuta. Dicevasi *Appalto del tabacco, del sale, dell'acquavite, dell'olio, della polvere* ec.

El ga l' apalto de le buzare o de le panchiane, *Egli ha la gabella delle baie e delle favole o delle pastocchie*, Direbbesi a chi si rende stucchevole del continuo con sciocchi discorsi.

APETÀO, add. Voce ant. che ora dicesi Fetà, V.

Apetao de fuora, *Impalato di fuori come un cero.*

APICO, s. m. chiamano i Maniscalchi la Contusione e talora erosione che fa un piede sopra l'altro delle gambe dinanzi del Cavallo, con lacerazione della corona, dolore, zoppicamento ec.

APIO.

Un apio o Una conserva de apio, *Giulebbe di mele appie*, Bevanda comune nelle nostre botteghe di caffè, ed è acqua calda, infusovi del giulebbo di mele appie o simile.

AQUA.

Aque cative, dicono i Villici Padovani ad una Malattia del cavallo, che i Veterinarii chiamano *Edema alle gambe* degenerante in ulceri, con uscita di materie acrimoniose. Questa malattia si spiega colla gonfiezza alle gambe e più spesso nelle posteriori, con esulcerazione dietro al cannone e al pasturale e ne' calcagni.

Aqua! Espresso con ammirazione, lo stesso che Asso! V.

AQUETA.

Vien un' aqueta che gnanca la se sente, *Viene un' acqua cheta*, dicesi d' una Pioggerella che viene senza strepito.

ARÀDA, s. f. Voce agr. *Aiata*, Quanto può stare in sull' aia, per esempio frumento per battere.

ARAMÀLI, s. m. plurale di Aramàl (dallo Spagnuolo *Alamar*) *Alamari*, Bottoni con riscontri ed anche con allacciature, che usavansi una volta più comunemente. Per altro le persone colte dicono Alamari.

ARANCÀR, v. ant. *Arrancare*, verbo neutro ed *Arrancarsi*, nel sign. di Affannarsi, Angustiarsi, Prender le cose a scesa di testa.

ARCA.

Arca, detto in T. Contadinesco, *Arca*, ch'è voce pura latina, dicesi una Specie di cassa fatta a foggia di madia (Albòl) col coperchio, che potrebbe anche chiudersi a chiave, nella quale i contadini tengono riposta la farina, pane ed altre cose commestibili per la famiglia.

ARCÀR, v. Voce agr. *Vigliare di nuovo*, che è l'operazione che si fa la seconda volta, di Tirare il grano sull' aia per purgarlo a dovere da' vigliuoli e poterlo riporre nell' arca o sia nel granaio. Nel Du Cange abbiamo le voci *Arca granaria* e *Arca annonae*, che dicevasi ne' bassi tempi per Granaio o Cassa da riporre il grano. V. Cavzole.

ARCHIMIA, V. Scimia.

ARCO.

Stroparse l' arco d' un ponte, V. Stropàr.

ARCOMBÈ, Voce ant. Lo stesso che Acumbè, V.

ARCÒRGER, verbo ant., lo stesso che Accoger, V. Arcorger fiori, *Cogliere fiori.*

ARDIGIÒN, s. m. *Ardiglione*, Ferruzzo appuntato ch'è nella fibbia. V. Fiuba.

ARDITÈLO, add. (coll' e aperta) dicesi per Arditeto, V.

ARECOMANDARSE, v. antico, che nel basso parlare usasi ancora per *Raccomandarsi.*

M' arecomando, che altri dice Me racomando, *Mi raccomando*, cioè Prego che vogliate avermi a cuore.

M' arecomando a vu è poi Maniera antica d' esclamazione, detta per una specie di parentesi, che si legge nelle satire del nostro Varotari, parlando di caso disperato e senza rimedio, *Addio fave*, per dire Noi siam perduti, spediti, spacciati. Ora direbbesi Salvate salvate, ovv. Dio ve la manda bona, ovv. Bona note sioria, ovv. Chi se pol salvàr se salva.

ARFIÈRA, s. f. dicevasi ne' tempi Veneti alla Moglie d'un Alfiere.

ARGO, s. m. voce di gergo, che vuol dire *Cielo.*

ARIA.

Aria, nella proprietà della lingua vernacola è anche particella negativa che equivale a Membo od a Made nel signif. di *No* — Che mi diga o fazza questo? Aria, *Ch' io dica o faccia questo? No certamente.*

ARIÒMA, s. m. voce del Contado, *Capostorno*, T. della Veterinaria, V. Capostorno.

ARISEGARSE, v. ant. ito in disuso: ora si dice Riseghà e Risegarse, V.

ARLECHÌN.

El me par un arlechìn, *Mi pare un arlecchino*, per dire Mi pare un buffone.

Vestìo come un arlechìn, dicesi di Uno che abbia un vestito misero, rappezzato di varii colori, com' è quello del Truffaldino. *Vestito come un arlecchino.*

ARLEVÀ.

El xe grando grosso e ben arlevà, *Egli è ben cresciuto e rilevato*, per Ben nutrito.

ARMA.

L' arma de la to famegia, *L' arma o L'insegna della tua famiglia*, è una specie d' ingiuria che si dice bassamente ad alcuno, volendo dire *Le tue corna.*

ARSÌNICO, s. m. *Arsenico*, dicesi a Quella specie di farina che si solleva dal Cobalto bruciato e da altri metalli a' quali l'Arsenico si trova unito; ed è un potente veleno.

Go la boca come l' arsinico o come el tossego, *Ho la bocca amaricata o amareggiata*, Dicesi Dopo aver mangiato qualche cosa di amaro, come sarebbe l'assenzio, l'aloe e cose simili.

ARTE.

No avèr nè arte nè parte, V. Parte.

ARTICHIÒCO.

Fondi d' artichioco, V. Fondo.

Xe fato el pelo su l' artichioco, V. Pelo.

ÀSENO.

Aseno vestìo e calzà, detto per disprezzo od ingiuria ad un malcreato: lo stesso che Aseno senza creanza, V.

Un aseno d' oro, *Un asino col pelo d'oro o Un asino coronato*, dicesi d' un Ricco scortese o ignorante.

ASIO, s. m. (colla s dolce).

Asio, si vede usato dal Varotari per *Agio* alla Provenzale, che anticamente dicevasi nel sign. di Età — In st' asio no la vogio, *In questa mia età non la voglio, non la comporto.*

ASPETÀR.

Aspeta aspeta, *Aspetta*, si dice in tuono minaccioso a chi ha fatto del male, ed è maniera familiare — Aspeta aspeta un tantìn che ti vedarà, *Aspetta un poco e vedrai che cosa ti nascerà.*

ASPRÈO, Aggiunto che i nostri Pescatori danno ad alcuni pesci che vivono per lo più fra le pietre, come Gata d' aspreo, Scarpena d' aspreo ec. Nel dizionario delle voci barbariche di Du Cange v'è *Aspratiles pisces*, che s'interpreta *Pisces saxosi .... sic nominati ab asperitate squammarum*, vel *a locis in quibus degunt.* V. Spreo.

ASSASSÌN, s. m. V. Sassin.

ASSAZÀR, v. ant. detto in vece di Sazàr nel sign. metaf. di *Assaggiare* per Cimentare, Far prova dell'altrui valore — Orrible (Roma) a chi ha volesto assazarla, disse il nostro Calmo e intese dire *Terribile a chi volle cimentarla, provocarla.*

ASSESSÒR.

Assessori, chiama il presente nostro Codice criminale Austriaco li due Testimonii che debbono esser presenti agli esami e che col Consigliere e coll' Attuario formano il Giudizio criminale inquirente.

ASSIANDO, che fu anche scritto Asiando, Voce antica che vale *Essendo.*

ASSUNTÒR, s. m. *Appaltatore*; *Imprenditore*, Colui che assume per un determinato prezzo a tutto suo carico un' opera qualunque, come edifizii, strade, ristauri, somministrazioni di derrate ec.

ASTA.

Aste de Chiesa o de procession, *Aste*, chiamansi Que' legni lunghi a modo d' asta, sui quali si portano in processione vessilli religiosi, come Croci, Immagini divote, Cerei, Fanali, Candelabri. Così dicesi *Aste del baldacchino*, del gonfalone, del segno della processione. V. Scuola.

ASTEMIO, si dice da molti per Astemio, V.

ATORNO.

Menàr atorno qualcun, detto metaf. *Circondurre*; *Aggirare* o *Rigirare alcuno*, cioè Ingannarlo, fargli perdere il tempo, Imbrogliarlo.

ATUFARSE, verbo ant. *Attuffarsi* o *Tuffarsi*; *Immergersi*, Andar sott'acqua.

AVALIAMENTE, avv. antico, che vuol dire *Egualmente* o *Ugualmente*.

AVANTAÒR, s. m. Voce ant. *Vantatore*, Che si vanta, *Millantatore*; *Ostentatore*.

AVANTAÒRA, s. f. Voce ant. dicevasi la Femmina di Vantatore, *Vantatrice*; *Millantatrice*; *Ostentatrice*.

AVANTÀSO, s. m. (colla s aspra) Voce ant. V. Vantagio.

AVANZADÌN, add. (colla z aspra) *Attempatetto*, Ch'è alquanto attempato, ch'è in là col tempo, cogli anni, *Alquanto provetto* — *Attempatetta* e *Soprastata* o *Sopraffatta*, direbbesi d'una Giovane che non fosse sul fiore.

AVEÀRO, s. m. *Alveario*, Cassetta dentro a cui le pecchie fabbricano il mele: da' Fiorentini detto *Arnia* e da Sanesi *Copile*.

AVÈR.

Ve co in cesto o dove che i sorzi porta la spada, Maniera bassa di disprezzo e d'ingiuria, *V'ho nelle code* o *in quell'ultimo servizio* o *in tasca*.

Te co, Ve co, Lo co, senz'altre aggiunte, nel nostro parlare è una maniera bassa di reticenza per ommettere il finale del superiore esempio — Lassime star che te co, detto con disprezzo o ira, *Lasciami in pace*, *ch'io t'ho sotto la tacca dello zoccolo*, cioè Non t'abbado, t'ho a vile.

AUGMENTAÒR, s. m. Voce ant. e latinismo usato dal nostro Calmo in una lettera di lode al patrizio Cristoforo Canal, che fu l'institutore de' condannati sulle galere, *Accrescitore*, cioè Ingranditore. Leggesi di Ottavio Cesare che *Pigliata la signoria del mondo fu poscia chiamato Augusto*, cioè *Accrescitore*.

AVISÀR, v. *Avvisare*, Far intendere e sapere. *Far uno accorto di che che sia.*

L'ho avisà perchè el se regola, *L'ho avvisato o avvertito o ammonito a regolarsi o a regolare la sua condotta.*

ÀULA, s. f. T. de' Pescat. Sorta di pesce d'acqua dolce, ch'è l'*Albula* degli antichi, stato confuso da' moderni col *Cyprinus Alburnus*, e con qualche altra specie e che il nostro Signor Nardo distinse col nome di *Cyprinus Albula*. Questo pesce ha la forma della Cheppia, con bel colore argenteo, è buono a mangiare, e ve n'ha in abbondanza ne' fiumi, ma specialmente nel Lago di Garda.

AVOCÀR, v. ant. (che ora si dice Far l'avocato o el mestièr de l'avocato) *Avvocare*, Difendere e consigliare nelle cause altrui.

AUT AUT, che altri idioti dicono Aut autem, Maniera alla latina che ci è rimasta, cui corrispondono *O guasto o fatto*; *O dentro o fuori*; *Volete o non volete?* *Risolvi* e simili.

AZZALÌN.

Azzalìn o Esse, chiamano i Legnaiuoli una specie di ornamento che serve soltanto per sostegno a foggia di mensola, il quale ha la forma di un esse.

AZZÒ, avv. antico del dialetto nostro in vece di *Acciò*, che ancora però si dice dalla plebe.

AZZOCHÌO, add. Voce ant. che dicevasi per Inzocào, come rileviamo dalle prose del nostro Calmo — Vegiè per no deventàr azzochìo, che vuol dire *Vegliate per non intorpidirvi la mente*, *e per non istupidire*. V. Inzocào.

B

BABÀO! ammir. o Barabao! si dice fam. e per ironia, verso colui che minaccia o fa delle spampanate: come a dire *Bagattelle!*

BABILONIA.

Diciam pure Babilonia nel signific. di *Passeraio*, al Confuso cicaleccio di più persone — Che babilonia che se sente! *Che chiacchierìaia! Che moscaio! Che pissi pissi!* cioè Qual confuso rumore!

BABO.

Babo, corrotto probabilmente dal latino *Avo*, si fa dire per vezzi a' fanciulli, dicendo loro Xe qua el babo, basighe la man al babo, *È qui il nonno, baciagli la mano.*

BABUÌN, s. m. *Babbuino*, Sorta di Scimia a coda lunga, detta da Linn. *Simia Sphinx*. Si distingue dalle altre per aver le orecchie sepolte dentro a folti e lunghi peli e il muso circondato da mustacchi. Qualche volta l'abbiam veduta.

Babuìn, si dice ancora più comunemente a uomo nel signif. di *Mancatore*, cioè Che non attenga alla parola data e manchi facilmente, *Che promette e non mantiene*; *Non è uòmo da farne capitale*, Sotto questo senso gli diciamo ancora Buròn.

Babuìn co l'efe, V. Efe.

BACALÀ.

Seco come un bacalà, V. Seco.

Savèr da bacalà, lo stesso che Savèr da freschin, V. Freschìn.

BACÀN.

Bacàn (da *Baccanalia*) dicesi ancora per *Allegria*, cioè Quella che risulta dal festeggiar molti insieme, la quale chiamasi allor ch'è smoderata, *Gazzarra* e *Gazzurro*, che vale Strepito fatto per allegrezza. *Ed in gazzurro stanno i ciabattieri*. V. Bordèlo.

BACARANA.

Per diana bacarana, V. Diana.

BACEGA.

Ogni carta che fa bacega, detto metaf. fam. che s'usa per dire che un tale ha sempre la fortuna in favore, qualunque sia il modo ond'egli operi. Questa maniera corrisponde all'altra Avèr l'aqua sul pra, V. Pra. *Essere in grembo a Giove*; *Aver il vento in fil di ruota*, detto metaf. Aver la fortuna sempre propizia.

BACHÈTA.

Dar zo la bachèta, detto metaf. *Deliberare*; *Risolvere*; *Stabilire*; *Determinare*, Prendere per partito; e s'intende Far un atto di autorità, come sarebbe quello d'un padre di famiglia o d'un padrone indipendentemente da ogni riguardo.

Dar zo la bachèta, dicesi pure nel sign. di *Decidere*; *Risolvere*; *Opinare*, Dire il parer suo.

El dà zo la bachèta senza saver altro, *Egli delibera o risolve all impazzata*, cioè Inconsideratamente.

Drezzàr la bachèta a le cime de qualcun, Maniera met. che leggesi in poesie antiche, e significa *Esaltare*; *Innalzar con lodi*; *Lodar altrui grandemente.*

Parèr una bacheta, detto di persona magra all'estremo, *Esser magro come la quaresima*; *Essere uno scheletro, un secco allampanato, uno stecchito* o *ristecchito.*

BACINÈLA, s. f. *Bacinella* o *Bacinetta*, dimin. di Bacino, Vaso di metallo rotondo e cupo a guisa di piatto, per varii usi domestici. V. Ampolina.

BADALÒCO.

Caminàr da badaloco, *Badalucare per via*, Aver cioè distratta o svagata la mente.

BAFA, s. f. Voce ant. dalla barbarica volgare *Baffa* de' bassi tempi, che dicevasi per *Prosciutto*, e che continuossi fino al secolo XVII. cioè fino ai tempi del nostro Varotari, che ne fa menzione nella satira terza con questi versi

Se gati no avarò che da la bafa
Fazza che i sorzi e dal formagio fuza,
Nepùr gati avarò che me destruza
Bafa, sorzi, formagio e che me sgrafa.

BAGÀGIO.

Dicesi ancora scherzevolmente per *Ernia* o Rottura.

BAGAGIÒLE, s. f. che suona Bagatèle, *Masserizie*, intendesi i Membri genitali.

BAGATÌN.

Bagatini, dicono a Chioggia a quelle macchie in pelle che a Venezia chiamano Vachemore, V.

BAÌSE, s. f. *Branchie*, Quelle parti vicine al capo de' pesci che fanno ad essi le veci de' polmoni e sono gli organi della loro respirazione.

Baìse è anche vocabolo usato per vezzo o tenerezza dalle donne volgari, probabilmente corrotto da Basse, verso i loro figliuolini — Vu sè le mie baise o le baisete del mio cuor, per dire *Tu se' le mie viscere, l' anima mia, il mio amore* e simili.

BÀITA, s. f. Voce di gergo, che vale *Osteria*.

BALA.

Bala d'oro, *Pallottola dorata*, era quella, che estratta a sorte nel metodo delle elezioni che facevansi dal Maggior Consiglio della Repubblica Veneta, dava diritto all' estraente di nominare alle cariche. Vedasi Lazìon.

Cavàr bala d'oro, dicesi anche metaf. per *Chiamarsi fortunato* o *Attribuire a fortuna* o *Scegliere il meglio*: Quando cioè in caso di dubbio evento uno appigliossi al partito migliore — Ho cavà bala d'oro, dice Uno ch'ebbe in sorte una buona e brava moglie; o Chi s' astenne per propria elezione dal fare una data cosa che avrebbegli apportato danno; e vogliono dire *Sono stato fortunato*.

Esser in bala, Frase de' Giuocatori del bigliardo, e vuol dire Non fallar alcun colpo di palla; Cogliere tutte le palle; Essere in attitudine o disposizione di giuoco.

BALANZA.

Aqua in balanza, è lo stesso che Aqua stanca, V.

Tegnìr uno in balanza, detto fig. *Tener un affare in bilico*, cioè Sospeso, Pendente, senza risoluzione.

BALANZÈRA, s. f. (colla z aspra) chiamasi la Moglie o Femmina del Bilanciaio, la quale, avuto riguardo ad altre voci consimili e così formate potrebbe dirsi *Bilanciaia* o *Staderaia*.

BALÀR.

Co se xe in balo bisogna balàr, Prov. metaf. *Chi è in ballo ha da ballare*, cioè Chi trovasi in un impegno volontario deve sortirne a bene o deve trarsene con onore.

BALCONIÈR, s. m. chiamavasi in origine quell' Institore di una pistoria che stava a vender pane al balcone (Balconana) della bottega, e propriamente intendevasi di quelle botteghe che v'erano sotto la torre di S. Marco verso le colonne presso la Loggetta, ed anche a Rialto presso al Campo delle beccherie, dette Panetaria. Ora si dice indistintamente Balconièr anche a coloro che vendono pane nelle pistorie.

Balconiera, dicesi quindi per similit. e motteggio ad una Giovane civettina che stia del continuo alle finestre della sua casa per farsi vagheggiare.

BALDISSÈRA.

Sior Baldissera, dicesi per ischerzo ad un giovane in vece di Bardassa.

BALESTRARÌA, s. f. Voce ant. *Balestreria*, che vuol dire Compagnia de' balestrieri. Prima dell' invenzione della polvere ardente, ognuno sa che in vece dello schioppo eravi la balestra per uso di saettare; e che dicevansi Balestrieri quei soldati che ora si chiamano Archibusieri. V' erano quindi in Venezia de' luoghi appositi detti Bersagi o Bersagie, dove facevasi dalla gioventù l'esercizio della balestra, come a' tempi nostri eravi il Bersaglio vicino all'orto de' Padri Riformati a S. Bonaventura per uso de' Bombardieri. Anche tali bersagli si chiamavano Balestrarie; ed era fra gli altri ragguardevolissimo il bersaglio nel campo di S. Paolo, che fu demolito l' anno 1452. come hassi dalle memorie raccolte dal nostro Gallicciolli, Lib. I. num. 311.

BALIVERNA.

Boca che la par una baliverna, Maniera fam. lo stesso che Boca larga, V. Boca.

BALO.

Ballo tondo, dicesi a Quello che si fa pigliando più persone per le mani e formando così di tutte un circolo, che dai Toscani dicesi *Carolare* — El me fa el balo tondo, detto metaf. *Egli mi rigira o mi gira attorno o mi va aliando intorno*, cioè Pare che voglia avvicinarsi a me per parlarmi.

BALOCO.

Balòco, detto per agg. a Uomo, lo stesso che Badaloco, V.

BALON.

Balòn, si dice ancora per accr. di Bala nel sign. di Ubbriachezza; quindi dicendo d' uno, El ga el balòn, vale *Egli è ubbriaco in estremo grado*; *Egli ha pigliata la monna*.

BALOSSO, add. detto per agg. a uomo, *Balordo*; *Minchione*; *Sciocco*.

Si dice ancora fig. Oh zoventù balossa! *Oh gioventù screata!* s' intende Venuta su o Cresciuta a stento, Spossata, Stemperata, resa gracile e debole o anche Malea per vizii e disordini; qualità che si tramandano da padre in figlio.

BALÒTO.

Zoto baloto; detto ad un Zoppo per ingiuria, *Zoppo brachieraio o sciagurato*, cioè Non buono a nulla.

BALSAMO.

El parla che par ch'el venda balsamo de la Meca, *Parla per suppliche o riserbato o colle seste*, Di chi parla circuspetto e cautamente — *Parla per punta di forchetta*, Di chi parla affettatamente — *Parla cuiusso*, Di chi sputa sentenze affettate. *Pare il Donadello, sempre cuiussi sputa*; *Essere uno sputasenno o sputa perle o sputa sentenze*.

BALTRESCA, s. f. *Bertesca* o *Trabiccolo*, Ogni macchina stravagante, particolarmente di legno, e Ciascuna di quelle cose sopra le quali si salga con pericolo che non si regga e si precipiti.

Parlando il nostro Varotari nella satira XII. d' un uomo disperato del suo matrimonio, dice, Che bramarìa per quiete un camaroto, E per fin dei dolori, una baltresca, cioè *Per finire il suo stato penoso, un precipizio*.

BALUCÀDA, s. f. e nel plur. Balucàe, *Scioccaggine*; *Scioccheria*; *Sciocchezza*; *Scipitezza*.

Queste xe tute balucae, *Queste sono scioccherie, scipitaggini*.

BALÙCO, add. lo stesso che Baloco, detto per agg. a uomo.

BAMBOZZÀDA.

Far de le bambozzae, lo stesso che Far de le putelàe, V. Putelàda.

BANCA.

Far del belo in banca, V. Belo.

BANCHÈTO.

Banchetti *Banchetti*, si chiamano fig. quelle Botteguccie mobili di mercanziuole, masseriziuole, arnesetti, ciarpe vecchie e buone d' ogni genere, da noi dette volgarmente Bagatele, ed anche di Libri, che ne' giorni festivi vengono esposte in vendita all' esterno delle botteghe chiuse nella Merceria od altrove, o sopra banchetti sulla piazza o ne' campi della Città o sulle spallette dei ponti ec.

BANCHIÈR.

Banchiere, si dice ne' giuochi d' invito Colui che tiene il banco, cioè che giuoca contro tutti.

BANCO.

Pestàr i banchi, V. Pestàr.

Scaldàr i banchi, V. Scaldàr.

Omo de banco, chiamasi l'Agente d'una bottega che vende la mercanzia stando al banco. Primo omo de banco, diciamo al Principale degli agenti.

Banco de zogo, *Banco*, Quella tavola su cui si giuoca a' giuochi d'invito, come al faraone o alla bassetta.

BANDÈ (probabilmente dal Franzese, chiamano i Modisti il Velo detto Tul, quando sia ricamato, che s' impiega per fornitura alle cuffie, la quale riferisce alle bande della faccia.

BANDIERA.

Bandiera d'ogni vento, *Banderuola da campanile*, e s'appropria ad ogni persona, nel sign. di Volubile, uomo d' ogni partito; e di Donna fantastica e capricciosa.

Bandiere de la rechìa, V. in Machina.

Andàr o Vegnìr o Esser in bandiera, V. in Machina.

BAOSO, pesce, è detto da' pescatori ancora Fotachio.

BARÀCA.

Baràca, si dice in Venezia ancora per *Brigata*, cioè Adunanza di amici, Conversazione particolare di conoscenti e famigliari — Femo una baràca, *Facciamo una brigata o una brigatella*, Raduniamoci per divertimento.

BARACÒLE, in plur. s. f. dicevasi ne' tempi Veneti per ischerzo a que' *Bendoni* o *Strisce* che pendevano dalla Cravatta o Collare d' un Interveniente del Foro vestito dell' abito pubblico di costume, dette però anche Barbole.

BARÀI, s. m. T. de' Pescatori Istriani. Sorta di pesce di mare comune nell'Istria e presso a noi poco frequente, che somiglia all'Orata. Trovasi figurato senza descrizione nell'Aldovrando alla pag. 174. Il nostro Signor Nardo lo chiamò *Sparus Aldovrandi*. È pesce buono a mangiare, ma inferiore all'Orata.

BARAONDA.

CAMINÀR IN BARAONDA, V. CAMINÀR.

BARÀR.

BARÀR L'OPINION, Frase metaf. e molto espressiva, *Frodare l'opinione* o *il credito*, che potrebbe anche dirsi *Truffare*, Riuscire di farsi credito nell'opinione pubblica per mezzo dell'impostura o di arti indirette.

BARÀTOLO, s. m. *Baratolo*, Vaso piccolo di terra cotta o di vetro o di legno a tornio, per riporre e tenervi conserve, droghe e simili.

BARBA.

EL GA LA BARBA SU L'ARTICHIOCO, *Egli ha passato la pubertà*, può dirsi più copertamente della frase vernacola non abbastanza onesta.

La plebe, e specialmente i Chioggiotti hanno l'uso di chiamar BARBA (Zio) l'Uomo di qualche età, benchè non sia loro parente.

BARBASTRIGIO, s.m. che una volta dicevasi BARBASTREGIO, *Pipistrello*, V. NOTOLA.

BÀRBOLE.

BARBOLE DEL COLÀRO, *Bendoni*, dicevasi a Quelle due strisce che pendevano al davanti della cravatta d'un Interveniente ai tempi Veneti, vestito della sua toga particolare. Altri le chiamavano BARACOLE.

BÀRBOLE, s. f. ed anche *Barboni*, termini de' Villici Veterinarii, Escrescenze carnose e dure che vengono talora nella bocca del Bue e del Cavallo, e sono Tumori rotondi biancastri tra le glandule sublinguari e la lingua, che recano loro difficoltà nel mangiare.

BARBÒN.

BARBONI MARCHIANI, chiamansi da' pescatori Quelli che sono prossimi a infracidirsi quasi a dire *Marchiati* o *Marcati*.

BARCA.

METER IN BARCA QUALCUN, Maniera fig. *Imbarcare alcuno*, vale pur fig. Mettere altrui talmente in impresa da non se ne potere sbrigare a sua posta.

BARCARIÒLA
BARCARÒLA } s. f. diciamo alla Moglie o Femmina di Barcaiuolo, la quale, secondo altri vocaboli così formati, dovrebbe dirsi *Barcaiuola* o *Barcarola*.

BARDÌGOLA, s. m. lo stesso che BARZIGOLA, V.

BARÈTA.

FAR DE BARETA, *Dare* o *Far di berretta*, vale Salutare traendosi la berretta del capo.

BARETA A TOZZO, chiamasi Quella che portano anche a' dì nostri i pescatori, la quale è grossolana, assai larga e inutilmente lunga, onde la sommità viene a ripiegarsi sul capo. Quindi BARETA A TOZZO, dicevasi anticam. per antonomasia e dispregio ai Nicolotti che sono in gran parte pescatori.

BARETÈRA
BARETÌNA } s. f. diciamo alla Moglie o Femmina di Berrettaio, la quale per analogia ad altri vocaboli così formati, potrebbe dirsi *Berrettaia* ovvero *Veletta-ia*; *Borsaia*; *Collettaia*, perchè vende veli, borse, colletti ec.

BARÌL.

SVODÀR EL BARIL, V. SVODÀR.

BARO.

BARO, prendesi anche fig. per *Volume* o *Mole*, cioè per Grandezza — ROBA CONPIA CHE FA BARO, *Roba* o *Cosa che fa mole* o *molto volume*. La nostra metafora è tratta dal Cesto o Cespuglio dell'erbe. V. BARO.

BAROÀLE, s. m. dicono al Dolo, e quindi a Padova, a Quella parte superiore della casa, che i Veneziani chiamano LUMINÀL, V.

BARÒNZOLO.

MOSTRÀR EL BARONZOLO A TUTI, detto figur. *Andar col cembalo in colombaia*, Pubblicare i fatti proprii che dovriano tacersi. *Farsi scorgere un balordo*.

BARÙFA.

EL MAR XE IN BARUFA, detto metaf. *Il mare s' abbaruffa*, cioè È in burrasca.

BARZELÈTA.

Dicesi anche *Piacevolezza*, come sono per esempio Quelle de' nostri barcaiuoli.

BASSAMENTO, s. m. *Basamento*, propr. Quella parte del piedestallo che immediatamente s'alza dal piano d'un edificio sino al tronco. *Basamento* o *Imbasamento*, dicesi non meno una specie di zoccolo continuato che serve di base a un edifizio.

BASSO, add.

PASQUA BASSA, V. in ALTO.

BASTIURA.

BASTIURA, parlando de' Sarti, *Imbastitura*, chiamasi la Cucitura a gran punti colla quale s'uniscono i pezzi de' vestimenti, per poterli poscia acconciamente cucire.

BASTONÀDA.

BASTONÀR DE ZECA O DA CANI, lo stesso che BASTONAR DA ORBI. V. BASTONADA.

BATELÀDA.

BATELADA, dicesi ancora Quando più persone s'uniscono nel medesimo battello o per passare alla ripa opposta del canale o per andare unite a qualche divertimento. Pare che converrebbe *Battellata* anche in questo significato, come si dice *Carrozzata* o *Cocchiata* a Camerata di persone ch' è portata nell' istessa carrozza.

BATER.

ME BATE EL CUOR, *Mi palpita il cuore*; ed è Quel battere che fa il cuore per qualche passione o per paura.

BATER O SBATER LA CHIOCOLATA, V. FRULÀR.

BATI, s. m. Voce Padovana usata ancora nel Contado del Dolo, lo stesso che COBARLA.

BATICÈSOLA, dicesi nel Padovano a quell'Insetto volante e lucente d'estate, che noi chiamiamo LUSARIOLA, detto latinam. *Cicindèla*, da cui è corrottamente venuta la nostra voce CESENDELO, V. — Forcellini nel suo lessico latino alla voce *Cicindela* fa menzione della BATICESOLA che pretende derivata da *Batti-candela*, siccome *Cicindela* da *Cio* e *Candela*.

BATIÒRA, s. f. (coll'o aperto) chiamasi da noi la Moglie o Femmina del Battiloro, la quale per analogia ad altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi la *Battilora*.

BATISUÒSERO, s. m. (colla seconda s aspra) Voce ant. che dicevasi fra noi nel secolo XVI. in vece di BATICESOLA, V. FIORDELISO.

BATÒCA, s. f. Voce scherzevole che usasi famil. per *Battitura*; *Bastonatura*, cioè Busse, percosse.

TOCÀR LA BATOCA, *Toccar delle busse*.

BAVARIÒL, s.m. Voce probabilmente corrotta dalla barbarica *Bavara*, definita nel Dizionario di Du Cange *Pectorale linteum .... mento subtensum ad excipiendam in infantibus bavam*. Chiamasi italianamente *Bavaglio*.

METER EL BAVARIÒL A UN PUTELO, *Imbavagliare un fanciullino* — CAVARGHE EL BAVARIÒL, *Sbavagliare*.

BAVELÌNA, s. f. dicesi da noi la Moglie o Femmina di Stracciaiuolo o Scardassiere, cioè di Colui che col pettine straccia i bozzoli della seta o altro per filare. Sull'esempio di altre voci consimili pare che potrebbe chiamarsi *Stracciaiuola* o *Scardassiera*.

BAZARIÒTA, s. f. chiamasi la Femmina del Barullo o Treccone, ovvero Quella rivendugliola che per conto suo proprio compra e rivende cose da mangiare. Per analogia ad altre voci consimili, pare che potrebbe dirsi *Barulla* o *Treccona*.

BAZÀRO o BAZÀR, s. m. (colla z dolce) (dal turchesco *Bazàr*, Mercato) *Staglio* o *Staccio*, Computo alla grossa, che più comunemente noi diciamo STROZZO.

FAR UN BAZÀRO O TUTO UN BAZÀRO, *Fare uno staglio*, cioè Contratto fatto all'ingrosso senza guardar per minuto.

BEBA (coll'e aperta) Voce ant. che dicevasi per agg. a uomo: lo stesso che PAPA, V.

BEBÈ, Voce fanciullesca, che vuol dire *Agnellino*, e ch' è tratta dal Belare.

BECA, s. f. (coll'e aperta) Voce ant. *Beca* o *Becca*, Striscia di cordone o cordella che si porta ad armacollo.

BECANÒTO, s. m. dicesi fig. nelle prime scuole di Belle lettere in sign. di *Solecismo* o *Barbarismo*, cioè Errore di grammatica o di lingua.

Composizion piena di becanoti, *Composizione o Compito pieno o zeppo di solecismi o sconcordanze o errori grammaticali* ec.

Solito a far becanoti, *Solito a solecizzare*, cioè A far solecismi.

BECO (coll'e larga)

Rider in beco, V. Rider.

BECO (coll'e chiusa)

Beco co l'efe, V. Efe.

BELAMENTE, avv. antico *Bellamente*, voce pure disusata, che vuol dire Con bel modo, Piacevolmente ed anche *Adagio*, che i Veneziani dicono A bel beleto.

I sbrigna belamente, leggesi in rime Venete antiche, che qui si tradurrebbe *Svignano destramente*, cioè si sottraggono con destrezza.

BELO.

O bela per dia! *Buon per Dio!* Modo esclamativo, contraddicente a ciò che altri per avanti propose.

BELOTO
BELÒTOLO } add. *Bellino; Belletto.*

BEN.

Beni comunali diconsi Quelli che non appartenendo ad alcun privato possessore, sono esclusivamente d'un Comune e quindi o annualmente divisi per famiglie o lasciati indistintamente a pascolo di tutti i bestiami del Commne; ovvero deliberati all'asta al migliore offerente, e compresi nelle rendite communali.

A questi Beni soprintendeva poi sotto il Governo Veneto una Magistratura senatoria composta di tre patrizii col titolo di *Provveditori sopra i beni comunali*, l'inspezione dei quali era principalmente diretta a mantenerli immuni da pregiudizii e da usurpi.

BEN.

Ben o E ben, dicesi ancora per *Adunque*; i Francesi dicono *Hé bien* — Ben, vemo cussì, *Bene, facciam così*. Qualcheduno si fa anche lecito di scrivere *Ebbene*, ma non è voce che trovisi ne'dizionarii.

Se nol me fa ben, no vogio gnanca ch'el me fazza mal, *Il fuoco che non mi scalda non voglio che mi scotti*, e vale Ciò che non mi giova voglio che non mi nuoca.

BEPO (coll'e aperta) Nome proprio d'uomo, ed è lo stesso che Iseppo, V.

BERGA, s. f. T. de' Cacciatori valligiani, lo stesso che Smerghèta, V.

BERGNÌFO, add. detto per agg. a uomo e vuol dire *Accorto; Avveduto; Destro*, che non si lascia gabbare.

A mi no ti me la fichi, caro, perchè anca mi so bergnifo, *Caro amico, tu non me la calì o non l'appicchi, perchè so al par di te a quanti dì è S. Biagio*: cioè Non temo d'essere da te ingannato perchè so il fatto mio.

BERTA, s. f. Voce ant. *Berta*, che vale Burla, Scherzo.

Dar la berta, *Sgufare; Uccellare; Burlare; Buffonare*, Irridere alcuno.

BERTÙCI, Nome proprio di uomo, che deve dirsi *Alberto*. Ma siccome nel Libro d'oro, parlando de' patrizii, era scritto *Bertucci*, così i patrizii di questo nome si firmavano *Bertucci* e non Alberto; ed a' tempi nostri chi era battezzato per Alberto non si diceva Bertucci.

BEVACHIÀR, v. V. Sbevachiàr.

BEZZAZZI, accr. di Bezzi, detto sempre in plur. e vuol dire *Molti danari*.

Quel Signòr ga dei bezzazzi o dei gran bezzazzi, *Quel Signore è ricchissimo, è pieno o zeppo di danari o di monete*. V. Bezzeti.

BEZZO.

Chi ha bezzi s'i tegna, Modo di dire ad uno che venga a visitare di rado: quasi rimproverandolo che essendo ricco non si degni di visitare un povero; e corrisponde all'altro dettato nostro Grandezza degnarse, V. Grandezza.

BIANCO.

Bianco come un dente de can, Locuzione fam. *Bianco come un dente di cane; Bianco vie più che neve*; e vuol dire Bianchissimo.

BIASIO, *Biagio*, Nome proprio di uomo.

Due sacri templi erano a' nostri giorni in Venezia sotto l'invocazione di S. Biagio, uno in capo alla Giudecca, ov'era un monastero di monache, tutte dell'ordine patrizio, che fu soppresso sotto il cessato Regno Italico; l'altro che ancora sussiste, sulla riva degli Schiavoni, ch'era parrocchiale; ed ora appartiene alla Regia Imperiale Marina.

BIASTÈMA.

Magistrato de la biastema, dicevasi nel Governo Veneto ad una Magistratura senatoria composta di quattro patrizii che erano intitolati *Esecutori contro la bestemmia*, i quali entravano a comporre il Consiglio del Sant'Uffizio, ed avevano poi l'ispezione sulle meretrici.

BIATE, s. f. di numero plur. Voce contadinesca indicante una Specie di malattia, di cui sono talvolta attaccate le pecore, e benchè più di rado, anche il bue; ed è in termine veterinario *Cachessia*, per la quale gli animali muoiono di consunzione.

BIGONZA, s. f. lo stesso che Bigonzo, V.

Ose da bigonza, V. Ose.

BILIBÀO, add. Voce ant. che vuol dire *Vile; Poltrone* (forse dalla barb. *Bilis* pro *Vilis*) — No se femo tratàr da bilibai, leggesi nel poemetto della guerra de' Nicolotti e Castellani, che significa, *Non ci facciam trattare da poltroni, da vili*.

BIONDÌN, add. m.
BIONDINA, add. f. } *Biondetto e Biondello*, dim. di Biondo, Alquanto biondo, *Biondo anzi che no*.

E ancora famosa nella nostra Città e cantata la Canzone popolare che comincia La biondina in gondoleta del bravo nostro poeta vernacolo *Antonio Lamberti*, la quale trovasi nella collezione di poesie Veneziane stampatesi in questa Tipografia di Alvisopoli.

BIRI, chiamansi varie calli o borghetti della nostra Città, posti nella parrocchia di S. Canziano, e per la maggior parte abitati da persone miserabili. Il Gallicciolli non seppe dopo tante ricerche rilevare accertatamente la derivazione di questa voce Biri, che trovasi però in una vecchia cronaca detta Bira; e tutt'al più sembra che in quel terreno fosse anticamente un canale detto Bira che più non esiste, donde la Contrada poi abitata trasse il nome.

BIRIÒTO, s. m. chiamasi fra noi, benchè per motteggio o disprezzo, un *Abitante di Biri*; e s'intende Feccia del popolo; e certo male a proposito; giacchè in ogni tempo vi abitarono, e tuttora vi abitano persone civili, ben educate, e alcune anche nobili.

BISÀTO.

Bisati papaloni, chiamansi da' pescatori le Anguille più grosse, perchè s'avvicinano alla grandezza di quelle di Comacchio, stato papale.

Cagàr el bisato, è una maniera bassa famil. e metaf. che si dice di qualche Fanciullo che di vispo e vivacissimo, diventa ad un tratto tranquillo — A le tante l'ha cagà el bisato, *Quel fanciullo è ora sgarito, scaponito, sbaldanzito; gli è finalmente uscito lo zurlo o il ruzzo del capo*: cioè È diventato quieto e tranquillo. L'origine della nostra frase è questa. I Cavallivendoli maliziosi usano introdurre nell'ano de' cavalli mogi un'anguilla, il che li rende siccome inquieti, così apparentemente vivaci; ma quando hanno evacuato l'anguilla, tornano più mogi di prima.

BISCHIZZO (de) Modo avverbiale antiquato, che ora diciamo De sgalembro, *Di schiancio o sbiancio; A sgembo*, Di traverso.

BISEBÈGIO, s. m. (colla s aspra) Voce triviale che si dice da molti del basso popolo per Bisevegio. V.

BISÈFE (a) (colla s aspra) *A bizzeffe*, cioè Abbondantemente, Largamente. Voce venuta a noi probabilmente dall'uso che avevano gli antichi Romani di segnare con due ff i memoriali ch'erano graziati: onde quello che conseguiva tal grazia diceva, *Ho avuto la grazia a bis effe*.

BISIGOLÀR, v. famil. e frequentativo di Bisegàr, ma il suo significato diminuisce.

Bisigolàr in tel cuor, V. in Bisegàr.

Bisigolarse in te le recchie, *Sturarsi gli orecchi*, Operazione che più comunemente si fa col dito mignolo o con lo stuzzicorecchi per trarne il cerume. *Grattarsi il pizzicore degli orecchi*.

BISLÀCO.

Caminàr da bislaco, *Camminar da avventato*, contrario di Composto; com'è ordinariamente il camminare de' montanari nella Città, quasi vacillando.

BISOGNO.

El so bisogno, si dice talvolta a modo

avverb. ironicamente o in mala parte per *Molto*; *Assai*, come i Franzesi dicono *Assez* — El xe bruto el so bisogno, e vuol dire *È bruttissimo* o *Brutto quanto basta*; ed è maniera d'irrisione — El ga dà el so bisogno de bote ott. el so bisogno, detto assolutamente, *Gliene diede un buon carpiccio* o *un carpiccio di que' buoni* — El ga adosso el so bisogno, per dire, *Egli è appestato* o *infranziosato*.

BISSA.

Go una bissa che me rode el cuor, Maniera fam. metaf. *Ho un certo rodimento*, detto pure fig. che vale Ho una inquietudine, un cruccio interno.

BISSÀCO, s. m. Voce ant. lo stesso che Bissaca, V.

BISSO.

Parlando di Fanciullo vivo, usiam dire fam. El xe un bisso, *Egli è un nabisso* o *un frugolo*, e vuol dire Non istà mai fermo.

BISSO, s. m. Voce che trovasi usata negli autori nostri vernacoli del secolo XVII. *Bisso*, Tela finissima, molle e delicata, che ci veniva allora mandata dalla Morea.

BISSONA.

Bissona, dicesi poi per motteggio ad una *Donna impennacchiata*, perchè le Bissone sono ornate ancora di pennacchi.

BLO.

Sangue blo, detto per ischerzo e famil. s'intende *Sangue di stirpe nobilissima*, che vanti molti secoli d'incorrotta nobiltà.

BLOGA, s. f. dicesi da molti della bassa gente per *Blocco*, L'assedio alla larga. V. Abloco.

BOÀRA, s. f. La Moglie o Femmina del Boaro, Boattiere, Bifolco, la quale sugli esempli di altre consimili voci e così formate, dovrebbe dirsi *Boara* o *Boattiera*.

BOAZZO.

Boazzo, nel parlar fam. dicesi ancora nel sign. di *Mal creato*; *Incivile*, Che non ha creanza.

BOCA.

Boca da scafa, V. Scafa.

Magnàr boca che vustu, V. Magnàr.

BOCA IN CAO, pesce. Egli è detto Toti ne' lidi della Romagna, e Chiacria a Rovigno nell' Istria.

BOCHÈA, s. f. *Boccaccia*, Bocca grande e mal fatta.

Bochèa granda da una rechia a l'altra, *Bocca di fogna da dar ripiego a un tin di mele cotte*, come fu detto.

BOCHÈTO, s. m. o anche Bocagine, Termini usati nel contado verso Padova, per indicare una Specie di malattia delle Pecore; ed è una specie di Erpete, che attacca il loro muso, e specialmente gli angoli della bocca, con creste pruriginose, le quali portano difficoltà di masticare. Questo è un male contagioso.

BOCÒN.

Bocòn da parti, lo stesso che Bocòn curà, V.

BODOLO.

A schiarimento del secondo signf. di questa voce nel dizionario, fa d'uopo avvertire che Bodoli propriamente sono chiamati nella Dalmazia gli abitanti degli scogli; e che l'applicazione di questo termine ai Soldati Dalmatini ne' tempi Veneti era un dileggio, che ne facevano gl' Italiani.

BOGESSO.

Bogesso è anche Voce d'ingiuria, che dicesi famil. come direbbesi Baròn, Barcòn, Birichìn e simili.

BOGIAZZO, s. m. peggior. di Bogia, dicesi per ingiuria o disprezzo d'una persona, e s'intende *Malpratico*; *Inesperto*; *Imperito*.

BOGNÌGOLO, s. m. si dice ancora dalla bassa gente in vece di Bonìgolo, V.

BOLA (coll'o chiuso) Voce di gergo de' nostri Barcaiuoli che s' usa nelle seguenti maniere:

Bola de ruto, vuol dire l' *Inferno*.
Bola del gambaro, *Treviso*.
Bola del santòn, *Padova*.
Bola de la lenza, *Venezia*.

BOLÈTA.

Andàr in boleta, *Andare in debito*, e s'intende Verso la Finanza.

BOLZÈRA, s. f. (colla z dolce) dicesi da noi la Femmina del Valigiaio o Cofanaio, la quale sull' esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Valigiaia* o *Cofanaia*.

BOLZÈTA, s. m. (colla z dolce) dicesi a Que' carrettieri che dalla terra ferma a Venezia e viceversa, portano balle o ballette di mercanzie, fardelli ec. ed ancora conducono donne di servigio, balie ec. Sono essi chiamati Bolzeti dalla Bolgia che portano, dentro la quale ripongono gli effetti più minuti. V. Tramessèra.

BOLZÒN, s. m. (colla z aspra).

Far bolzòn de uno, detto fig. *Proverbiare*; *Canzonare*; *Corbellare*; *Cuculiare uno*, Beffare.

Bolzòn dei polastri, *La coscia de' polli*, cioè il Fusolo e la così detta Sotocossa, le quali due parti formano quello che noi chiamiamo Quarto da drio.

Drezzàr i bolzoni contro qualcun, detto fig. e modo antiq. *Dirizzare i bolzoni contro alcuno*, vale Attaccarlo, cominciare le ostilità, satireggiarlo: tratta la metafora dai Bolzoni o Bolcioni, antichi stromenti bellici, co' quali si arietavano le mura delle città e fortezze.

BOMBASÈRA, s. f. (colla s rude) chiamasi da noi la Moglie o femmina d'un Mercante o Venditore di cotoni.

BÒMBOLA, s. f. Voce ant. che si legge nelle satire del Varotari, *Guastada* o *Caraffa*, dicesi un Vaso o Boccione di vetro corpacciuto, con piede, col collo stretto, che serve ad uso di tenere d'estate vino e acqua nel rinfrescatoio.

BON.

El bon sta in fondo, V. Fondo.

Tuto è bon per carità, lo stesso che A caval donà no se ghe varda in boca, V. Cavàlo.

El Signòr me la manda bona, *Dio mi guarentisca o protegga*, Espressione fam. che dicesi quando si teme di qualche tristo evento o di non riuscire in operazioni difficili o pericolose.

Avèr del bon in man, *Avere* o *Tener buono in mano*, vale Essere in buono stato dell'affare o della cosa di che si parla.

BONA, V. Ma sa bev.

BONAGRAZIA, V. Capelozzo.

BONDANZA, s. f. dicesi dagl' idioti in vece di *Abbondanza*.

BONDISSIORÌA.

Bondissiorìa, dicesi famil. per Schiao siori o Schiao siorìa. V. Schiao.

BONÌGOLO.

Andàr zo del bonigolo a uno, lo stesso che Andàr zo dei calcagni o del culo, V. Zo.

BONÒRA.

Mo via in bonora, *Mo via in buonora*, Espressione d'impazienza. Quel *Buonora* vuol dire *Di grazia*, ed è una specie di preghiera.

BONORÒTOLA, si dice ancora per Bonorota, V.

BONTÀ.

La gabia la bontà de taser, Maniera fam. che suona *Favorisca di starsi silenzioso* o *di tacere*, si dice anche in tuono di comando dal padre al figlio, dal maestro al discepolo e simili, e vuol dire *Tacete*; *Usate silenzio*.

BORASCA.

Caminàr in borasca, V. Caminàr.

BORDÌR, v. Voce triviale che dicesi dagli idioti nel sign. di *Abortire* — La ga bordìo, *Ella abortì* o *sconciossi*.

BORGHÈTO, s. m. *Borghetto*, Piccolo borgo.

Borgheto de case, *Casalino* sust. dimin. di Casale, Aggregato di alcune piccole e poche case in Contado.

BORGOLÒCO, s. m. *Borgo a loco*, Nome di due differenti borghetti di Venezia, uno posto nella già parrocchia o contrada di S. Severo, che finisce alla fondamenta di S. Lorenzo, l'altro in parrocchia di S. Maria Formosa, nel borghetto ove abitava la patrizia famiglia Zusto. Non è certa l'origine di questo vocabolo, ma pare che così si chiamassero que' due borghetti per essersi delle Locande — Tegnìr a loco e foco, diciamo quando si tien uno in alloggio non solo, ma se lo mantiene.

BORIA, s. f. V. Bota nel sign. di Boria.

Borie ventose, si legge in poesie antiche per *Borie* o *Alterezze vane*; *Superbia vana*.

BORIDÒN, s. m. Voce di gergo, per lo più comune o più frequente tra i Barcaiuoli, che vuol dire *Panzana*; *Carota*; *Favola*; *Bugia*.

Ti m' ha fato un boridòn, *Tu m' hai detto una panzana*, *una favola*.

BORINÀDA, s. f. *Tramontanata*, Bufera tempestosa di vento settentrionale, detto altrimenti Borea, donde propr. il nostro vocabolo Borinada.

BORO.

No ghe n'ho un boro, *Non ho un bec-*

co d' *un quattrino*, cioè Non ho nè meno un soldo in tasca.

BORONDOLO.

Borondolo si dice ancora al *Guanciale da far merletti*, V. in Balòn.

BOSCARÒLA, s. f. dicesi da noi la Moglie o Femmina di Boscaiuolo, la quale comunque non si trovi indicata ne' dizionarii, sembra che potesse e dovesse dirsi, *Boscaiuola*.

BOTARGA.

Si tiene per Vocabolo corrotto dal greco *Oà tàrica*, Uova salate.

BOTESÈLA, s. f. (coll'e aperta) chiamasi comunemente un Bicchiere corpacciuto che ora è in moda, e che ha la forma di una botte.

BOTO (de) Modo avverbiale antico, che era dicesi In bota o De pota salda, *Di botto*, cioè Subito, Immantinente, che anche si dice *Di subito*; *Di colpo*.

BOTÒN.

Botòn del cievolo o d'altro pesce, *Pilòro*, Quella parte del ventricolo de' pesci, ma specialmente del cefalo, fatta a guisa d'un bottone, in cui è situato l'orificio che porta le sostanze digerite agl'intestini.

BOVOLÒN, s. m. e per lo più in plur. Bovoloni, *Martinaccio*, chiamasi in Toscana la Chiocciola delle maggiori e più grosse che si trovino.

BRAGHE — Impienirse le braghe, V. Impinir.

BRAGHESSE.

Braghesse cascae zo, *Calzoni* o *Calze a bracaloni*, dicesi di Calze o Calzoni che per non essere tirati su bene sono per tutto increspati.

BRAGOLÀN, add. e nel plur. Bragolani, si chiamano gli Abitanti nella Contrada della Bragola, parrocchia che spettava alla fazione o sia alla parte de' Castellani. Con tal nome si veggono indicati nel Poemetto sulla guerra tra' Nicolotti e Castellani avvenuta l'anno 1521., più volte citato in questo libro.

BRAMOSO, s. f. Voce di gergo che vale *Amante*.

BRANCÀDA.

La s'ha strazzà i caveli a brancae, *Stracciossi i capelli a ciocca a ciocca*, cioè A brancate, a manate.

BRANZO, s. m. (colla z aspra) Voce ant. de' pescatori, *Branca* o *Chele*, I piedi e le forbici de' granchi o delle grancevole.

BRATE.

In lingua slava significa Fratello, ed è titolo con cui gli Schiavoni si salutano a vicenda, trovandosi specialmente fuori di patria. In Venezia poi ha la significazione che fu enunciata nel Dizionario.

BRAVAMENTE, avv. }
BRAVISSIMAMENTE, superl. } che vagliono Con atto bravo o con bravura, sono avverbii da noi usati non solo nel significato loro naturale, ma eziandio come pleonasmi o per meglio dire come riempitivi faceti e scherzosi del nostro parlare, che ridonda di maniere giocose, benchè talvolta insignificanti — El xe andà bravamente a casa, el ga molà bravissimamente un bon scopazzòn, e ela bravissimamente la ga dà un morsegòn. Son andà al cafè e go bevùo bravamente un bon sorbeto ec. Così dicono alcuni e ognun conosce che le suddette frasi possono stare da sè medesime senza l'unione degli avverbii, i quali tutt'al più ponno indicare che colui che le parla sia mosso da spirito di giovialità e di buon tempo. V. Bravo.

BRAVO.

Bravo è anche Voce usata scherzevolmente nel discorso familiare, bensì come pleonasmo, ma che dà più espressione al sustantivo cui va congiunto: come per esempio, Ghe cigra un bel coto de cristàl col so bravo manegheto; Avemo magnà una salatina novèla col so bravo agièto; Ho bevù un bravo cafè; Ghe xe tornà la freve col so bravo dolòr; El ga dà una brava strapazzada e simili. Il primo Bravo importerebbe *Bello* o *Grazioso*; il secondo e il terzo *Buono* o *Gradito*; il quarto *Acerbo* o *Aspro* o *Malaugurato*; il quinto *Efficace* o *Possente*.

Di queste varie significazioni e di quest' uso è anche la voce Reverito, V.

BRAVÒSO, add. Voce per noi fuori di uso, era una volta nel signif. di *Bravo*, cioè *Spaccone*; *Smargiasso*; *Tagliacantoni*, Che fa braverie e rodomonterie.

BRAZZACÒLO, V. A brazzacolo.

BRAZZÀDA.

Zogàr a le brazzàe, *Fare alle braccia*, ed è un passatempo de' giovanetti, che pigliandosi per le mani, si spingono a vicenda per giuoco. *Fanciullo di Mona Bice che faceva alle braccia colla nonna.*

BRAZZÈTO, s. m. T. de' Cappellai, dicesi Una specie di misura, di cui si servono per misurare l'imboccatura de' cappelli; ed è uno Strumento d'ottone composto di due pezzi uno dentro all'altro, il quale si allunga ed abbrevia a piacere, segnato a gradi. Fu, non è molto, inventato a Parigi ed è anche ora fatto comune in Venezia sotto la detta denominazione.

BRENA.

Testa in brena, V. Testa.

BRESCUOLA, s. f. dicevasi qui nel secolo XVI. per Brasiola, V.

Brescuole i se tagiava de tre lire, leggesi nel Poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani, *Tagliavansi brani di carne di tre libbre.*

BREZZA, s. f. dicesi da molti per Brechia, V.

BRICON, add. *Briccone*, usato in forza di sust. Parola d'ingiuria simile a Barone, Cialtrone, Forca, Gaglioffo, Mascalzone.

El scomenza a bonora a farse bricòn, *Comincia assai presto ad imbricconire o ad infurfantire* — El fa el bricòn, V. Briconar.

El xe bricòn vechio *Egli è putta scodata*: s' intende persona maliziosa, astuta e scaltrita.

BRIGÀDA, s. f. che nel plur. dicesi Brigae, è voce che usavasi anticamente nel dialetto nostro e che si legge frequentemente nelle prose e nei versi del Calmo, nel sign. di *Gente*, *Persone*. Dice egli per esempio Esser laudà da brigae [illegible] e vuol dire *Esser lodato da gente triviale e plebea*. V. Brighente.

BRIGHENTE, s. m. Voce ant. del nostro dialetto, usata specialmente dal Calmo nelle sue lettere per *Brigante* nel sign. di Compagnone, Uomo sociale, piacevole e di buon tempo. Da Brigada, che vuol dire Compagnia di amici, fu detto Brighente.

Dice il Calmo in un luogo. Perchè ne altri brighenti chinde fa un deo de licheto, ghevde demo tre brazza de sagreto a l'incontro. Ora direbbesi Co i ne dà un tantìn ghe ne demo un tanton, cioè *Ci mostriamo esuberantemente grati alle politezze, che riceviamo.*

BRILANTÀR, v. *Brillantare*, Tagliare una gemma a faccette sotto e sopra, che quindi si dice *Affaccettare* o *Sfaccettare*.

BRO, Voce triviale, in vece di Blo, V.

BROCA.

Broca arzentina, chiamasi comun. la *Bulletta di ferro stagnato*.

Broca, si dice ancora per agg. a Uomo nel sign. di *Spia*.

BROCHÈTA.

Brocheta, si dice ancora per agg. a Uomo nel sign. di *Spia*.

BROCO, s. m. *Brocco*, V. Abroco.

BROCOLÀR, v. *Sbroccolare* o *Sbroccare* e *Sbrucare*, Roder le foglie degli alberi.

BRODÒSO, add. *Brodoso*, Abbondante di brodo.

Discorso brodoso, detto fig. *Pappolata* o *Pippionata*, dicesi di Componimento o simile che riesca sciocca e scipita, che anche si dice *Discorso scipito e insipido*.

Amor brodoso, *Amor carnale o lascivo o libidinoso*; *Amoraccio*, Amore disonesto e vile.

BROGIO.

Omo da brogio, *Uomo da brigare o da brigarsi*, Da pigliarsi briga per avere, per ottenere, procurare, ingegnarsi, adoperarsi.

BRONTOLÒN.

Brontoloni de corpo, in T. Medico, si dicono anche *Borborismi*.

BRÙFOLO.

Brufolo, si dice per ischerzo al *Capezzolo* delle poppe.

Brufolo, ancora per ischerzo al *Rialto* o *Rilevato* della gobba — El ga el brufolo, *Egli è gobbo o gibboso o alquanto gibboso*.

BRUN, s. m. Voce de' nostri bambini onde essi chiamano o dimandano il bere, che corrisponde all'italiana *Bombo*. È notabile che il nostro termine Brun deriva immediatamente e nell'identico senso dal greco Βρῦν, riportato ancora nella nuova edizione del Lessico latino del Forcel

lini alla voce *Bria* e definito *Vox infantium potum petentium; qua adhuc utuntur Venetorum infantes vulgo Brun brun iterantes.* Questa voce è poi onomatopeica, soggiunge il Lessico, *etymon forte repetendum a Βρῦω, Mano, Scateo, quod videtur factum ex sono aquae ex vase aliquo defluentis.*

Anche la voce bambinesca Baun sembra appoggiare validamente l'opinione di coloro, che sostengono originaria ne' Veneti primi la lingua greca; perchè non si saprebbe acconciamente spiegare il fenomeno che questa voce fosse stata trasmessa dal commercio de' Veneti col Levante. V. Endra nell' Appendice.

BRUNA, s. f. Voce di gergo, che vale *Notte.* Quindi Meza bruna, *Mezza notte.*

BRUSA.

Zogàr a brusa, V. Zogàr a marco-madone, in Zogàr.

BRUSÀ, s. m. *Casa bruciata e diroccata*, Sfasciume.

BRUSÀ, add. *Abbruciato* e *Bruciato.*

Partìa brusada, detto metaf. in termine di giuoco, che anche si dice Partìa ardìa o arsìda, e vuol dire *Partita guadagnata in un batter d'occhio* o *in un bacchio baleno*, cioè Senza dar quasi respiro al perditore.

BRUSACAMISA (a) modo avv. *Improvvisamente; In un tratto; Inaspettatamente.*

Chiapàr uno a brusacamisa, *Cogliere* o *Sorprenderne uno exabrupto, d'improvviso.*

Far una partìa a brusacamisa, *Far sul momento e in tutta fretta una partita.*

BRUSADÌN, s. m. si chiama metaf. Quel piccolo giuoco che inaspettatamente vien proposto di fare in una brigata d'amici e vien fatto: per esempio una partita al tresette ovvero al vinciperdi ec. e non più che una per ispicciarsene e andar poi via.

Femo un brusadìn a tressetìn, che altrimenti potrebbe dirsi, Femo una partìeta de tressetìn a brusacamisa, e vuol dire *Giuochiamo una partita su due piedi.*

BRUSAOCHI, s. m. (che si pronuncia come in Toscana *Brusaoci*) Voce del Contado verso Padova, e nome che dassi alla Camamila, V.

BRUSCÀDA.

Dar una bruscada a uno, detto metaf. dalla potatura, *Pelare* o *Scorticare alcuno*, Pregiudicarlo ne' suoi interessi — I ga dà una bela bruscada, *Lo hanno pelato molto bene.*

BRUSCHÈTA.

Bruscheta, in T. ant. detto fig. *Bruscolino*, vale Un menomissimo fallo, ovv. *Una minuzia.*

BRUSCO, add. *Brusco*, Rigido, Austero.

Cazzàr via uno co le brusche, *Cacciar via uno colle brusche o bruscamente*, vale Con mala maniera.

BRUSTOLÀ.

Siestu brustolà! Espressione bassa e fam. che talora si dice dalle donne per ischerzo; ed è lo stesso che Siestu carpà. V. Carpà.

BU e BA — El ga dito bu e ba, Maniera di reticenza o di parlare coperto, che usasi fam. per non esprimere gl'indecenti e bassi termini d'ingiuria proferiti a disonore d'una donna; e vuol dire *La ingiuriò come se fosse una meretrice.*

BUBA, Voce bambinesca che significa *Lume*: s'intende Lume acceso.

BUBÀCO, Voce ant. detta per agg. a uomo, *Busbacco* e *Busbaccone*, Ora direbbesi Buròn o altro termine ingiurioso, per dire Ingannatore, Falso, Mentitore.

BUÈLO.

Buelo del bonìgolo, *Belliconchio*, e in termine Medico, *Cordone* o *Tralcio ombellicale.*

BUEVIA.

So mare buevia! Espressione di maraviglia, lo stesso che Popardìa, V.

Bu e via è pure un altro modo di parlare coperto, che usasi familiarmente dalle persone riservate ed oneste per non dire Buzarona, e vogliono dire Bu.... con quel che segue.

BUF E BAF.

Fàghene de bufe e de bafe, *Farne d'ogni erba un fascio*, Vivere alla scapestrata.

O de bufe o de bafe el vol magnàr, lo stesso che O de bufe o de bafe, V. De bufe.

BUFÈTI, s. m. *Buffetti* (forse dal franz. *Buffet*) chiamansi Que' due armadini che si tengono uno per parte del letto per uso di ripostiglio e di servigio di casa.

BUGANZA.

Buganza è anche T. di gergo de' nostri barcaiuoli, che vuol dire *Un anello* o *Una corniola.*

Così pure Buganze de Marsiglia è maniera di parlare coperto per intendere *Lue venerea; Mal franzese; Male celtico.*

BUGNA, dicono quei dell' Isola di Burano in vece di Bogna, che vuol dire *Bisogna; Fa d'uopo.*

BÙLEGA.

Mo la bulega! Modo d'ammirazione *Cappucci! Finocchi! Canchero!*

Mo la bulega, cossa che la me conta! *Cappucci! Che cosa io sento mai!*

BUORA.

Al corpo de santa buora, Maniera di affermazione o di giuramento scherzevole usata in antico e scherzevolmente dal nostro Calmo, ch' è quanto dire *Affe; Per mia fe; Per Giove; Per bacco* e simili.

BUOSA, s. f. Voce ant. che dicevasi già tre secoli in Venezia per Busa, *Buca.*

BURÀTA.

Zogàr a burata, V. Zogàr.

BURATAORA, s. f. *Frullone*, V. Burata.

Burataora, direbbesi per agg. a persona nel sign. di *Chiacchierone; Ciarlone; Loquace*, V. Chiacolòn — *Lingua di frullone*, Di chi parla a salti o a intoppi, com'è il rumore che fa il frullone.

BURATÌN.

Far da zane e da buratìn, V. in Zane.

BUREGÒTOLO.

Dar un buregotolo de bastonae, *Dar sudice o vecchie bastonate ad alcuno*, per dire Forti, sode e senza discrezione.

BURÈLA, s. f. e per lo più Burele in plur. lo stesso che Borela, V.

BURIDÒN, V. Boridòn.

BURLENGA, s. f. Voce ant. *Fola; Favola; Erba trastulla*, Invenzione piacevole detta ad inganno.

BURLÒN, add. d'ogni genere, *Motteggevole; Motteggioso*, Di natura da motteggiare, Scherzevole, Sollazzevole: detto a persona.

BURLÒTO.

Burloto (quasi a dire Borloto, dalla figura della Borèla, *pallottola*) sogliono chiamare le nostre donne il *Cocuzzolo* della cuffia.

BUROCRÀTICO, add. Voce nuova o sorta di Franzesismo introdottosi ne' pubblici uffizii, che italianamente direbbesi *Segretariesco*; ed è Agg. di parola o frase o stile usato negli Uffizii. *Cancelleresco* si dice del carattere o della maniera di scrivere.

BUS, Voce scherzevole talvolta usata nel familiare discorso in vece di Buso, V. — Quindi Bus del culo — Così pure dicesi famil. Bus ad una abbreviatura che si stampa nella croce santa: onde abbiamo il dettato Da l'a sin al bus, che quantunque si riferisca materialmente alla lettera A prima dell'alfabeto ed al segno chiamato Bus ch'è l'ultimo, esprime però figur. il significato *Dall'alfa all'omega; Da capo a fondo*, Dal principio al fine.

BUSÀCOLA, s. f. lo stesso che Buseta, V.

Busacole del comesso, *Gli occhielli del farsetto.*

Busacola de la scarsèla, *Apertura* o *Imboccatura della saccoccia* — *Sparato* potrebbe dirsi se l'Apertura fosse perpendicolare come le saccocce che le donne si allacciano alla cintura.

BUSEGÀTO, s. m. Vocabolo usato da Chioggiotti, ma più comunemente nel Lido di Sottomarina, e vuol dire il *Porco.* Nel Polesine superiore dicesi Bosegàto, e nel Ferrarese, come pure nella Romagna, Busgàt.

BUSÈTA.

Zogàr a le busete, V. Zogàr ai ossi, in Zogàr.

BUSO.

Buso de vergola, Maniera di gergo de' Barcaiuoli, e vuol dire il *Bellico.*

No lo go gnanca in tei busi del naso, Maniera plebea che dicesi per disprezzo d'alcuno, e vale *Non lo stimo un cavolo; Non lo curo; L'ho in quell' ultimo servizio.*

BUSTÈTA, s. m. *Guainaio*, Colui che fa le guaine, cioè foderi da riporre coltelli ed

altri strumenti, ma specialmente intendiam noi quella specie di guaine ove si tengono custodite le posate.

BUSTÌNA, s. f. V. Casso.

BUSTO.

Quel che no va in busto va in manega, V. Manega.

BUTÀR.

Butàr el sasso e sconder el brazzo, lo stesso che Tràr el sasso, V. Sasso.

Butarla fora, detto figur. per Parlare — Butèla fora, *Datela fuori*; *Vomitatela*; *Spiattellatela*, cioè Dite la schietta cosa com'ella fu.

BUZAROSCA! Interiezione di maraviglia, lo stesso che Buzarossa, V.

C

CÀBALA, s. m. *Cabala*, Arte d'indovinare per via di numeri o d'altro.

Quel da la cabala, *Cabalista*, si dice Colui che esercita la cabala per indovinare — Talvolta però questa locuzione vernacola diventa pronome e s'intende Cabalòn, V.

Cabala, in altro sign. vale anche presso a noi per Raggiro, Giunteria, Mariolerìa, Fraude. — Far de le cabale, lo stesso che Cabalàr, V.

CABULÒN, s. m. dicesi dagl'idioti per Cabalòn, V.

CACA.

Far caca, detto fig. *Cascar ad alcuno la curatella*; *Pisciarsi sotto*, modi bassi e vagliono Esser sorpreso da grave timore e quasi Sconcacarsi.

CACAGLIA, V. Erba cacaglia.

CACO.

Caco de pallo, lo stesso che Cacometro, V.

CAECHIA.

Voltàr le caechie, Frase antica che vuol dire *Volger la schiena per dispetto*, Volgersi altrove, Voltar faccia.

CAFÈ.

Cafè de colo e chiocolata de culo, sogliam dire scherzevolmente, per far intendere che il primo caffè che si versa è il migliore, non essendo per ordinario torbidiccio com'è all'opposto l'ultimo della caffettiera (Cocoma); e che il migliore e più sostanzioso cioccolatte è l'ultimo della cioccolattiera.

CAFETÀN, s. m. Voce ant. *Caffettano*; detto da'Turchi *Caftàn*, Veste lunga con maniche parimente lunghe, simile a quella che portano oggidì i Greci Levantini, da essi chiamata *Zubè*, sopra la quale ne portano un'altra detta in greco volgare *Binissì*, con maniche più lunghe.

Il Caffettano non ha colore determinato, e vien dato dal Sultano a quelli che sono da lui destinati a governatori e giudici delle provincie; ma questo è fatto di sciali anche con ricamo d'oro negli orli al davanti. Al Caffettano si dice in greco *Caftani*. Una veste simile, detta appunto Cafetàn, era usata anche in Venezia dalle persone volgari nel secolo XVI., come raccogliesi dal Poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani avvenuta nel 1521. e dal Calmo.

CAGÀDA.

Ghe dago giusto una cagada sul muso, Maniera plebea di dispregio, lo stesso che Avèr in culo, V. Culo.

CAGA IN BRAGHESSE. Dicesi a un Fanciullino per motteggio.

El vol far l'amor o far l'omo e el se caga ancora in braghesse, *Non ha ancora rasciutti gli occhi*; dicesi di Chi è ancor giovane e non ha cognizione intiera delle cose nè giudizio.

CAGAMENTO, s. m. *Cacata*; *Egestione*, Lo sgravamento del corpo — Gran cagamenti! *Gran continuo cacare!*

Cagamenti de mosche, V. Cagaura.

CAGAOR.

Alta de cagaòr, V. Alto.

CAGÀR.

Vechia come cag'e a brazzi, *Nuova o Novella vecchia*; *Novella barbata*, *invecchiata*: intendesi d'una novella che sia stata altre volte raccontata. *Nuova fritta e rifritta.*

Cagàr el bisato, V. Bisato.

CAGASANGUE! Interiezione di maraviglia che usavasi nel nostro dialetto antico, *Cacasangue*; *Cacasevo*; *Cappita*; *Capperi*: lo stesso che Cazza, Diavolo e simili.

CAGHE, Specie di verbale da Cagàr, che usasi soltanto nel seguente dettato:

Va a le caghe, Detto per ischerzo, *Va a farti rastrellare*; *Va via*, e dicesi in significazione di Non credere all'altrui discorso o di tenerlo come esagerato.

CAGNÀRA, s. f. T. di Chioggia, *Susurro*; *Romore.*

Cossa xe sta cagnàra, *Che cos'è questo romore? Onde viene questo susurro?*

Cagnàra poi, in T. del Contado verso Padova, vuol dire *Canile*, cioè Letto da cani.

CAGNÀRO, s. m. T. del Contado Veneto verso il Padovano, *Canattiere*, Custode de'cani, Quegli che li governa.

CAGNESCO.

Vardàr in cagnesco, lo stesso che Vardàr uno per traverso, V. in Vardàr.

CAGNETO, V. Cagnoleto.

CAGNÌN.

Cagnìn, detto per agg. a persona, val anche *Spilorcio*; *Avaro.*

CÀGOLA.

Refrescarse o Divertirse la cagola, Ribobolo fam., lo stesso che Refrescarse la mandola, V. Mandola.

Cagole al culo, *Caccole*, Quello sterco che vi rimane attaccato.

CAGOZZO, add. ant., lo stesso che Cagòn, V.

CAÌA.

Caìa de le brigae, dicevasi anticamente per dire *Il peggiore o il più cattivo d'una brigata*; *La più cattiva ruota del carro*, direbbesi metaf.

Caìa finalmente in T. ant. dicevasi ai *Rilievi* o *Rifiuti* che restano dopo il mangiare.

CAÌN.

El xe pezo de Caìn, detto di Uomo crudele, *Egli è peggiore di Caino o di Nerone.*

CALÀI, s. m. dicono le nostre donne ai *Cali*, cioè agli Scemamenti o diminuzioni delle Maglie che si fa necessariamente alle calze nel lavorarle per dar loro la conveniente forma della gamba. Il suo contrario è Cressèi.

CALAMO, s. m. T. de' Droghieri, *Calamo aromatico* o *Acòro vero*, detto da' Sistemat. *Acorus Calamus*. Pianta nativa delle Indie, le cui foglie stritolate fra le mani tramandano odore di cannella: onde viene anche detto *Erba cannella*. La sua radice possiede maggiormente il detto odore, ed ha sapore aromatico bruciante, e perciò entra in molte tinture stomachiche, nel Vermut, nella Teriaca, ed anche nella composizione del rosolio Alchermes. I Tartari tengono in bocca questa radice prima di bevere per correggere, come credono, la cattiva qualità dell'acqua.

CALANCA, s. f. T. Mar. *Cala e Calanca*, Seno di mare dentro alla terra.

CALÀR.

Calàr l'onòr, V. Onòr.

CALATÒN, s. m. T. del Giuoco del tresette, accr. di Calatòn, e dicesi Quando un giuocatore abbia in mano dieci carte tutte prevalenti in guisa che qualunque sia quella ch'egli cominci a giuocare, debba dare necessariamente il cappotto; nel qual caso cala le carte sulla tavola a vista comune: bene intesi però ch'egli o abbia la mano o se non la ha, sia il primo a pigliare la bazza. Da questo Calare o Abbassare le carte è derivato Calatòn, V. Capotòn.

CALCAGNÀR, v. *Calcagnare*; *Dar delle calcagna*, Andar via fuggendo. V. Calchizolàr.

CALCHIZOLÀR, v. ant. *Calcagnare*; *Dar delle calcagna*, Andar via fuggendo. *Arranca*, *Sbietta*, *Spulezza* e *Calcagna*,

tutti sinonimi dello stile basso e burlesco. V. Sbignàr.

CALDIERÒN.

Caldieròn, dicesi metaf. per l'Inferno — Andarà in caldieròn, *Andrete a casa del diavolo.* Sulla qual maniera un nostro Poeta vernacolo disse motteggiando un tale per morto: Le so negre arsirae rabiose xate Ga messo adosso subito Plutòn, E po el lo ga cazzà in t'un caldieròn, Savendo che con tuti lu combate:

Caldieròn, si dice pure fig. Per esprimere l'incertezza degli eventi e della fortuna. Addimandato uno, per esempio, se abbia conseguito l'impiego cui aspirava, risponde Son in caldieròn, per dire *Sono in braccio della sorte*, Spero e non più.

CALDO.

Chiapàr caldo, V. Chiapàr.

CALDÙRA.

A correzione d'un errore corso sotto questa voce, sia a lume di chi legge, Non essere il S. Vincenzio Ferrerio de' 5. Aprile, ma S. Vincenzio martire de' 22. Gennaio, quello che qui intendesi accennato, in cui il rigore del freddo va scemando.

CALE.

Cale che no ga cao o Cale morta, *Angiporto*, Calle che non ha riuscita, cioè Che non ha esito.

Dona da cale, lo stesso che Calèra, V.

CALEFÀO, dicevasi nel secolo XVI. in vece di Calafao che a' tempi nostri si dice.

CALIARI.

Chiamasi ora Color Caliari il Color giallo di terra oriana, perchè un benemerito Caliari vestiva con questo colore gli allievi d'un suo istituto.

CALIBRIO.

Calibrio, si dice ancora bassamente per *Cèlabro*, che vuol dire Cervello, cioè Intelletto, giudizio — El ga calibrio, *Egli ha cervello, intelletto, intendimento, comprensiva.*

CALICE.

Me toca a bever el calice amaro, *Io debbo bere o inghiottire il calice*, per dire Io debbo soffrire per forza una cosa amara, fastidiosa.

CALIGHÈTO, s. m. dimin. di Caligo, *Nebbia rada o leggiera.* V. Provenza.

CALÌGO.

El s'ha perso in tel caligo, *Egli è andato in dileguo*, cioè È andato tanto lontano ch'è tolta la speranza di rivederlo.

Filàr caligo, si dice ancora per *Sofisticare; Sottilizzare; Cavillare; Ghiribizzare; Fantasticare.*

Xe son caligo! Maniera antica fig. che vale *Voi siete cieco; Voi non vedete o discernete.*

CALISSÒN.

Calissoni dei polastri, chiamansi propr. da noi Quelle due polpe lunghe che si veggono aderenti agli angoli destro e sinistro dello sterno de' polli dopo di aver levate le ale col petto, e che si vendono da alcuni pollaiuoli separatamente. Dicesi non meno Calissòn alla parte carnosa costituente il petto del pollame.

Parlando poi di Uomo o di donna grassi e atticciati, si suol dire, El ga calissoni, E s' intende *Egli ha cosce carnute; Egli è pieno di carne o atticciato.*

CALÒTA.

Figura del calota, V. Figura.

CALZA.

Ponti de la calza, *Maglie*, si dicono i Vani delle calze, ed anche il Filo intrecciato che forma li detti vani.

Compagnia de la calza, dicevasi ad una famosa brigata o società di gozzoviglianti che al principio del secolo XV. fu instituita in questa Città, e sussistè per quasi 200. anni, numerosissima, composta soltanto di patrizii con qualche forestiere distinto o di sangue principesco. Essa era divisa in camere, che chiamavansi de' Cortesi, de' Sempiterni, de' Floridi, degli Accesi, de' Pavoni, degli Eterei e de' Reali. Regolata ancora da apposito statuto, tra molti ordinamenti fatti per la sua disciplina, era decretato che accadendo ad alcuno de' socii di maritarsi, tutti i suoi compagni dovessero portare per tre giorni la veste di scarlatto e lo Sposo quella di seta, sotto pena di ducati 25.; che egli poi fosse obbligato a fare due pasti a trombe e pifferi, uno in casa sua, l'altro in quella della Sposa; e che dopo il secondo pasto lo Sposo dovesse fare una festa o commedia, che dicevasi volgarmente *Momaria*, in cui spendesse più di 30. ducati oltre al pasto, in pena di ducati 50. per ciascuna volta.

All'occasione poi d'intervenire alle nozze, tutti i compagni dovevano per insegna portare a parte destra dalla metà della coscia sino al piede una calza distinta di varii colori ed anche tessuta d'oro o d'argento o di perle o di gioie guernita; ed erano le calze d'una camera differenti da quelle dell'altra.

Di questa famosa compagnia parlano diversi scrittori delle cose venete, tra i quali il Doge Foscarini sulla Letteratura Veneziana e l'Abate Bernardo Giustiniano nelle Istorie cronologiche degli ordini militari, Tom. I. — V. Momaria.

CAMAMÌLA, s. f. *Camamilla o Camomilla volgare*, Erba annua odorosissima, detta da' Sistematici *Matricaria Chamomilla*; e nel Padovano Brusadeni. Ella nasce da per tutto spontaneamente, e viene usata molto in medicina.

Ogio de camamila, *Olio camamillino.*

CAMARÀTA.

Camarata si dicono fra loro i Barcaiuoli per segno d'amicizia e vuol dire *Collega; Compagno.* Anticamente si dicevano Brighente cioè *Compagnone.*

CAMARÒTO.

Camaroto, dicesi comunemente per *Prigione o Carcere* semplicemente — Meter in camaroto, *Mettere in prigione; Imprigionare.*

CAMERLENGO.

Camerlenghi del Comun, chiamavasi una Magistratura antica della Repubblica Veneta composta di tre patrizii che votavano nel Senato benchè non fossero senatori. A questi spettava invigilare sulla pronta esazione delle pubbliche entrate, sulla loro vigile custodia e sulla legalità dell' uscita. Essi erano singolarmente i custodi de' pubblici depositi della zecca.

CAMÌN.

Poco fogo scalda el mio camìn, Maniera fig. che vuol dire *Presto io m'adiro; Poche legna bastano ad accendere il mio fuoco.*

Mandèla su per el camìn, lo stesso che Verzì la fenestra ec. V. Verzer. V. Lazareto.

Camìn, detto in T. Furbesco, s'intende il *Naso.*

CAMINÀR.

Caminàr in borasca o in baraonda, Maniera fam. che corrisponde all' *Andar a sciacquabarili*, Camminare da sciancato. *Par che accenni co' piedi qui è mio e qui vorrei.*

CAMINÈTO.

Camineto da fumo, detto in lingua furbesca de' Barcaiuoli, vuol dire il *Naso.*

CAMÌSA.

Boleta de la camisa, V. Boleta.

Me muo o me cambio de camisa, *Cangio*, cioè M' appiglio ad altro mestiere, ad altre occupazioni, ad altri amori; vuol dire in somma Lasciare gli amori o le pratiche antiche per trovarne di nuove.

Meza camisa o Quel sior meza camisa, diciamo per motteggio a Colui che essendo miserabile voglia spacciarla da grande: tratta questa specie di mec. dalla Finta camicia usata da alcuni che non ne hanno d'intiere o di buone. In questo signif. diciamo ancora El ga la camisa più longa davanti che da drio.

Sior Giacometo meza camisa, V. Giacometo.

CAMISÒTO, s. m. (colla s aspra) diciamo a Chi non avendo in dosso che la camicia senza calzoni, va per casa ed anche fuori, oppure sulle barche a remigare e a pescare, come vedesi nella stagione estiva in molti luoghi del nostro estuario, ma specialmente a Chioggia: italianamente dicesi *Incamiciato.*

Marchia camisoto, diciamo per ischerzo ad un ragazzo incamiciato, e vuol dire, *Va a vestirti, a ricoprirti; togliti di qua, che la decenza non lo comporta.*

CAMPAGNA.

Detto in T. di gergo de' Barcaiuoli, vale *Pancia* — Domandano essi, per esempio, A la putèla che stanzia el russignòl in campagna? per sapere Se una donna sia gravida.

CAMPANA.

Semper sta campana, ovv. Son stufo de ste campane, detto fam. e metaf. *La canzone o La favola dell'uccellino che non finisce mai*, che è Quando uno favellando ritorna sempre alle medesime. *Son annoiato di questo verso; Voi fate il medesimo verso che mi stucca e ristucca.*

Campane, detto in T. di gergo, vale *Orecchie*, Quindi Sonàr in campana, V. Sonàr.

CAMPANIÈL.

Longo come un campanièl o come el campanièl de Melma, *Lungo come un campanile.* V. Longo e Alto — N. B. Il campanile della Villa di Melma sul fiume Sile nel Trivigiano è altissimo e sottile.

CAMPÈDEGO, add. Voce ant. (dal lat. *Campestris*) *Campale*, di Campo o da Campo, e s'intende di battaglia — Nel Poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani del 1521. sta scritto: Mai non fo visto una bota si strania, si stupenda, campedega e masenga, che si traduce, *Non fu mai veduto un colpo così straordinario e solenne, degno d' un campo di battaglia.*

CAMPIÒN.

Campioni si chiamano in Venezia per onoranza que' Barcaiuoli che vinsero nelle regate più premii e che sonosi resi famigerati.

Dicesi ancora in altro sign. El xe un campiòn, parlando d' un uomo, e s' intende dire Grande di statura, atticciato, nerboruto, un Alcide.

CAMPO.

Abate del campo, V. Abate.

Avèr una ciera da campo santo, *Aver una cera da cimiterio*, cioè Un colorito squallido che diventa un indizio funesto di presto fine. *Egli putisce co' cimiterii*, È vicino a morire. *Egli va presto a rincalzare il cimiterio.*

CAMÙFO.

Detto in T. di gergo, vale *Furto*. Quindi Camufi vuol dire *Ladri.*

CAMUZZÒN, V. Incamuzzàr.

CAN.

Amigo dei cani o Portà per i cani, *Cinofilo* — All' opposto *Cinofobo* dicesi Colui che li odia. Voci filologiche di radice greca, di cui s'è veduto far uso nei giornali letterarii.

CAN NEGRO, s. m. T. de' Pescatori, detto ancora Can da denti, Pesce di mare del genere degli Squali o Cani di mare, nominato da Linneo *Squalus Galeus*; egli è commestibile buono e se ne porta alle nostre pescherie. La sua lunghezza a queste parti è di circa due piedi; la sua pelle di colore cenerino scuro; somiglia all'Asià, ma non ha aculei alle pinne dorsali.

CANA.

Cana abusa, si dice ancora per agg. a uomo nel sign. di *Miserabile*; *Pieno di debiti.*

CANÀO, s. m. dicevasi anticam. per Canèo, Luogo piantato di cannelle, *Canneto.*

CANÀRO, s. m. T. de' nostri Valligiani, *Incannicciata*, Chiusura o Lavoro fatto di canne.

CANARUÒL, s. m. Voce antica, lo stesso che Canareggioto, V.

CANÀTA, s. f. Voce ant. *Favola*; *Fandonia*; *Pastocchia*; *Bugia.*

No le xe canate, *Non sono favole*, o *canta favole* e vuol dire Sono cose vere.

CANCARÈLO.

Oh cancarelo! Maniera antica di maraviglia o di sdegno, Canchero!

CANCARO.

Cancaro la beca, Modo ant. met. che vuol dire *Anch' essa ha i suoi difetti.*

Cancaro volante o de la lengua, chiamano i Maniscalchi una Malattia contagiosa che viene talvolta ai Buoi ed ai Cavalli, la quale si manifesta per vesciche ed ulceri con caratteri cancerosi nella radice della lingua. Questa malattia è detta nella scuola veterinaria *Glopantrace.*

CANCELIÈR, s. m. che altri dicono Canzelier (colla z dolce) *Cancelliere*, Titolo di pubblico ufizio conosciuto e adattato in diversi stati.

A'tempi Veneti avevano nella Dominante il *Grancancelliere*, detto comunemente Cancelièr grando, dell'ordine de'Cittadini originarii o per dir meglio de' Segretarii, nominato a vita dal Senato, ed era una delle prime dignità della Repubblica. Egli era dichiarato Cavaliere e portava per distinzione gli sproni d'oro; il Governo gli dava per onoranza nelle pubbliche carte il titolo di *Magnifico*, ma nel privato aveva comunemente quello di Eccellenza; egli era capo e direttore della Cancelleria ducale di tutti i Segretarii regii, e li destinava annualmente a'varii uffizii. Indossava la veste ducale colla stola di velluto fiorato; sempre accompagnava il Doge nelle pubbliche solennità, standogli dinanzi coperto egli solo della berretta nera, a differenza de'Senatori che dovevano tenerla in mano. La sua elezione era solennizzata per tre giorni con feste di ballo nel suo palazzo, a cui avevano accesso oltre ai patrizii, tutti quelli dell'ordine segretariesco, in veste ducale essi pure, che nel giorno del suo solenne ingresso lo accompagnavano con formalità per la Merceria, la quale veniva a tal uopo sfarzosamente addobbata nelle botteghe, come facevasi nell'ingresso del Doge, de'Procuratori e del Patriarca. I suoi funerali dopo morte nella Basilica di S. Marco erano pomposi e convenienti alla dignità ben distinta della sua carica.

V'erano poi in Venezia due, così detti, *Cancellieri inferiori*, dell' ordine dei Segretarii, eletti dal Doge, ch'erano custodi della *Cancelleria* detta pur *inferiore*, per distinguerla dalla Ducale, dove si custodivano li testamenti ed altre carte private.

Più comunemente si conoscevano li *Cancellieri de'Reggimenti* di terraferma e di mare, che nominati dai rispettivi pubblici Rappresentanti e giurati dinanzi al tribunale de' Capi del Consiglio dei Dieci, esercitavano il loro nobilissimo uffizio come Ministri, trattando le materie giudiziarie criminali, le amministrative ed anche le militari delle provincie. Di questa classe d'impiegati pubblici era sotto i Veneti l'Autore di quest' opera.

CANDELÈTA.

Impizzàr qualche candeleta, Maniera antica metaf. che vale *Qualche volta adirarsi.*

CANELÒNI, s. m. Vocabolo più usato a Chioggia, Sorta di paste ad uso di minestra, lo stesso che Subioti, V.

CANESTRO.

Nassùo intrà canestri rede e tezziole disse ne'suoi versi il nostro Caluro, per dire, ch'egli era *Nato tra canestri reti e palamite*, cioè Tra' pescatori.

CANÈTO, s. m. T. dell'arte della lana, *Cannette*, Fascetto di lana cardata per filarsi.

CANÒN.

Canòn del servizial, V. Servizial.

CANONÀDA.

Trar de le canonae, detto metaf. *Trullare*, Tirar delle coreggie.

CANTAÒR, s. m. Voce ant. *Cantatore*, Colui che fa professione di canto, che anche dicesi *Cantore* — Per chi non fa professione pare che potrebbe convenire *Cantante* o *Dilettante del canto.*

CANTARÌN, s. m. }
CANTARINA, s. f. } *Canterino* e *Canterina* o *Cantatore*, dicesi a Coloro che vagano cantando per mestiere.

CAO.

Tegnìr in pugno el cao, Maniera ant. met. *Stare alla dura*, Star duro, ostinato; ovvero *Persistere* o *Perseverare nella propria opinione.*

CAORÌO.

Zogàr a caorio, V. in Zogàr.

Nella parte seconda della favola il Barcariol d'oro del nostro poeta Gritti si legge, Che 'l mio cuor poco prima sbigottio, Ha za fato un caorio ne la speranza, Metaf. del tutto originale Veneziano, tratta dal capitombolo o tuffo nell' acqua, per dire, *Il mio cuore ha già cominciato a sperare, a lusingarsi.*

CAPÀR, v. che ci suona Far le cape, e vuol dire Cincischiare le estremità delle vesti o camicie donnesche e simili, e ridurlo a figura di Capa o sia di Conchiglia bivalve.

CÀPARO.

Detto per Caparozzolo, in sign. di Sornacchio, V. Capparozzolo.

CAPÈLO.

Cazzarse da capelo co un altro (della maniera latina barbarica de' bassi tempi, *Se expellere a capello cum etc.*) *Escludersi dal cappello* per la parentela con alcuno de' concorrenti, Astenersi dall' elezione.

Capelo a la Bolivàr, Cappellini di forma particolare colle ale distese, che usavansi, pochi anni sono, dalle donne, così detti perchè imitavano la forma di quello che soleva portare il Generale Bolivar dominatore dell' America meridionale spagnuola.

CAPELOZZO, s. m. Nuovo termine usato dai Tappezzieri per quella parte del cortinaggio che ci chiama Bonagrazia, V.

CAPITANIO.

Bandiera vecchia onòr del Capitanio, V. Bandiera.

CAPITÈLO.

Zogàr al capitèlo, *Fare all'altarino o al tabernacoletto*, come i Fanciulli che fanno altarini e feste da Chiesa con arredi e candelette relative all' età loro; ed è per essi un trattenimento e una specie di balocco.

CAPÌTOLO.

Capitolo de la parocchia, dicevasi all'unione de' preti beneficiati d'una chiesa parrocchiale, ed erano gli Anziani. All'occasione di dar sepoltura ad alcuno ora s'impiegavano tutti coll'aggiunta d'altri preti chiamati Giovani, ora essi soli, ed ora la sola metà, e si diceva Mezzo capitolo. Questi Capitoli, son pochi anni, vennero soppressi.

CAPOSTORNO, s. m. ed anche Capogato e Smania, T. de' Veterinarii, *Pazzia stupida*, Malattia propria del Cavallo, la quale consiste in una stupidità che manifestasi nel portare ch' esso fa la testa china a terra e talvolta appoggiata alla mangiatoia, nell' insensibilità alla sferza e nella vacillazione del camminare.

Dicesi non meno Capostorno alla Pazzia del Cavallo, quando egli è inquieto, furioso, batte la terra, dimena la coda, tenta di saltare sulla mangiatoia ed ha la febbre.

CAPOTÈRA, s. f. chiamasi volgarmente la Moglie o Femmina del Cappucciaio, artefice che fa i cappucci, la quale sull' esempio di voci consimili potrebbe dirsi *Cappucciaia*.

CAPOTÒN, s. m. accr. di Capoto, ed è T. del Giuoco del tresette. Dicesi da noi Capotòn quando uno de' giuocatori dà il cappotto colle sue sole carte, giuocandole però ad una ad una. V. Calatòn.

CAPOZÌRO, s. m. T. de' Veterinarii, *Vertigine* o *Idatide*, Malattia delle pecore, i cui sintomi caratteristici sono la sospensione del ruminare, il girare attorno attorno a sè stesse, il vacillare, cadere, rialzarsi, portare la testa china ec.

CAPUZZÈRA, s. f. si dice in vece di Capotèra. V.

CAPUZZÌN.

Capuzzini dal ganzo, Maniera furbesca de' Barcaiuoli, che vuol dire i *Zaffi*, *i Birri*.

CARACÒ, s. m. Specie d'abito da donna civile che più non s' usa; ed è lo stesso che Petarler, V.

CARAMÈL, s. m. voce pretta Franzese, usata da' nostri Confettieri per esprimere lo Zucchero chiarito ridotto all' ultimo grado di cottura.

Chiamansi Caramèl o Caramèle quelle frutta che furono poste nel detto zucchero chiarito e concentrato, le quali restano coperte d'una crosta zuccherina lucida che le rende gratissime al palato. Questa confettura si vende a Venezia sotto le Procuratie e ne' caffè da certi mercantuzzi vaganti che gridano Caramèl per serviele.

Non v' è in buon italiano, ch' io sappia, alcuna voce che abbia nè l' uno nè l' altro significato della parola Caramèl, comunque nella Farmacopea Ferrarese di Campana si trovi *Zucchero in caramella*. *Giulebbe* o *Giulebbo* e *Candito* sono quelle che più s' avvicinano. V. Candito, Giulepo e Conserva.

CARÀTERE.

Carater vago, V. Vago.

CARCASSA, s. f. *Carcassa*, Specie di bomba che nel secolo XVII. usavasi anche da' Veneziani, composta di varii cerchi di ferro congegnati insieme quasi a foggia di carcame.

CARÈGA.

Co no se fa la seconda se mor in carèga, V. Seconda.

CARÈRA, s. f. dicesi la Moglie o Femmina del Carradore, la quale sull' esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi, se non v'ha di meglio, *Carradora*.

CARÈTA.

Tiràr la careta, V. in Tiràr.

CARITÀ, chiamasi in Venezia l' Edifizio di là del Canal grande, ov' era una volta il Monastero de' Canonici della carità, che fu soppresso a' tempi Veneti. Ivi rifuggì il Pontefice Alessandro III. nel 1176. per sottrarsi dal cader nelle mani dell' Imperatore Federico I. Barbarossa. Ora questo edifizio assai più dilatato e magnifico mercè la munificenza sovrana del nostro Imperatore Francesco I. d' Austria, serve di decoroso stabilimento all' Accademia delle belle arti.

CARMINE, s. m. *Scapolare* si chiama un Abitino di divozione, detto volgarmente Pazienza, cioè due pezzetti di panno attaccati a due nastri da potersi portare appesi al collo, in onore della SS. Vergine del Carmine — Quindi Portàr el carmine, *Portar lo scapolare*.

CARNE.

Carne che le xe un piumìn, V. Piumìn.

No avanza mai carne in te le becarìe, Frase metaf. antica che leggesi in una satira del Varotari, che vuol dire *La provvidenza ha distribuito le cose in modo che tutti vivono*; *Nulla rimane d'inutile*.

CARNEVALÒN, s. m. dicesi comunemente al Carnovale che hanno i Lombardi, prolungato di cinque giorni più del nostro, e vuol dire *Gran carnovale*.

Carnevalòn, dicesi ancora per agg. a Uomo, nel sign. di *Godente*; *Buon compagnone*; *Che si dà buon tempo*; *Che sta in allegria* ec.

CARO, sust.

Gavègi del caro, si chiama in T. villereccio Quel legname che sostiene le cosce.

CARO, add.

Caro tì, dicono alcuni de' nostri per modo di saluto amichevole o confidenziale; ed è come si dicesse *Caro amico ti saluto*.

CARÒLE, s. f. T. de' Maliscalchi, ed è la *Carie dell'unghia*, di cui vengono talvolta attaccati tanto i Cavalli che i Buoi. Il volgo crede che questa malattia sia prodotta da un vermetto, e lo chiama ancora *Male della formica*.

CARPÌR, v. *Carpire* o *Carpare*, Pigliar con violenza e improvvisamente.

Carpìr l' opinion, *Frodare l' opinione* o *il credito* o *il concetto*, Ingannare il pubblico per farsi credito. Diciamo ancora Baràr l' opinion.

Carpìr un decreto al Giudice, V. in Carpìo.

CARTA.

Carta da navegàr, *Carta marina* — Ghe vol la carta da navegàr per trovarve, *Ci vuol la bussola per trovarvi*: cioè Molta difficoltà.

Carta da imbrunìr, V. Imbrunìr.

Porta de la carta, dicevasi sotto l' antico Governo Veneto e da molti dicesi ancora la porta del già Palazzo Ducale, perchè nell' ingresso che mette alla Scala de' giganti v' erano di qua e di là ventiquattro cancelli o scrivanie per uso dei così detti *Balotini* che scrivevano i consigli e tutto quello che ad essi incombeva a servigio de' Reggimenti.

Se le carte no fala, Maniera fam. met. *Se non m' inganno*; *Se non prendo abbaglio* o *errore*; *Se non vado errato*; *Se non m' illudo* ec.

CARTÈLO

Dona o Virtuosa da cartèlo, *Virtuosa celebre*, *famigerata*, *rinomata*, dicesi comunemente di Donna dotta nella musica, nel ballo e simili.

Così diciamo *Predicatòr da cartello* per Oratore sacro famoso.

CARTINA o Cartolina, s. f. *Cartina*; *Cartuccia*; *Cartuzza* Piccola carta.

Cartine o Cartoline, dicesi per Papigliotti. V. questa voce.

CASACÀ, s. m. (T. vernacolo forense ex Veneto) dicevasi alla *Locazione* o *Conduzione ereditaria*, cioè al Contratto col quale si dà ad alcuno a titolo ereditario la proprietà utile di un fondo verso la contribuzione d' un' annua somma in danaro o in frutti o in servigi.

Tor a casacà, *Prendere un fondo in conduzione ereditaria*.

CASÀRSE, v. si dice in vece di Acasarse.

CASCANTE, detto per agg. a Uomo vecchio (probabilmente dal lat. *Cascus*, vecchio) *Cadente* Quindi *Età cadente* chiamasi la Vecchiaia.

Cascante, dicesi poi nel sign. di *Debole*; *Floscio*; *Caloscio* e *Cascante*, a Persone dimagrate e vecchie. *Guance cadenti*.

CASERMIÈRA, s. f. dicesi alla Moglie o femmina di Casermiere, la quale sull' esempio di altre voci Consimili, potrebbe dirsi *Casermiera*, quando però fosse adottata nella lingua la voce di pratica *Casermiere*.

CASOLÌNA, s. f. si chiama volgarmente la Moglie o Femmina del Caciaiuolo o For-

maggiaro, la quale sull'esempio di altre voci consimili così formate, potrebbe dirsi *Caciaiuola* o *Formaggiara*.

CASSETÌN.

CASSETÌN DAI STORTI, Maniera furbesca, che vale il *Culo*.

CASSÈTO, s. m. dimin. di *Casso*, nel sign. di Vestito, V. Casso.

CASSÌ, Maniera ant. che ora dicesi ANCASI, V. ANCA.

CASSO, s. m. Voce ant. dal barbarico *Cassus*, ch'è definito *Pars vestis maior qua corpus tegitur, exceptis brachiis*, ed intendevasi Quella parte principale dell'abito d'una donna che cuopre il corpo, cioè il busto, la quale fu così chiamata per sineddoche da *Casso*, usato da Dante nel sign. di Torace, ch'è la cavità circondata dalle costole. Dicevasi dunque CASSO dai Veneziani del secolo XVI. a Quella parte dell'abito d'una donna che cuopre il busto, non comprese le maniche. Lasciata però questa voce, forse per essersi alterata la forma e la moda del Casso, furono non di meno ritenute nel medesimo senso quelle del CASSÈTO o CORPÈTO e CORPETÌN: tutti termini che ricordano l'antico Casso, sia come parte del corpo, sia come vestito. Le Friulane dicono ancora CASS e nel dimin. CASSÈTT al loro abito senza maniche, che cuopre l'imbusto e che ha insieme cucita la gonnella; e simile sarà stato a un di presso quello che gli antichi nostri chiamavano CASSO. Lasciata poi la moda dei busti che usavansi nel secolo ultimo passato, le nostre donne vi sostituirono una specie di farsettino che chiamano BUSTÌNA, vocabolo ch'è sinonimo di CASSÈTO o CORPÈTO o CORPETÌN. Conchiuderemo che per CASSO debbe intendersi *Abito di donna senza maniche*.

CASTRÒN.

MAL DEL CASTRÒN, lo stesso che MAL DEL MOLTÒN, V. MOLTÒN.

CASTRONARÌA, s. f. Voce ant. e dismata, *Castroneria*; *Balordaggine*; *Gofferia*, *Sciocchezza*.

CATAIZZA.

CATAIZZA, dicevasi anticam. e dicesi ancora nel sign. di *Quistione*; *Rissa*; *Contesa* Quindi STAR SU LE CATAIZZE, *Star sulle contese*; *Esser accattabrighe*, *litigioso*, *brigoso*.

CATEGORÌA, s. f. *Categoria*, dicesi anche da noi nel signif. di Qualità, Carattere, Natura, parlando così di persone, come di cose.

Diciam per esempio, EL XE DE QUELA CATEGORÌA, *Egli è di quella classe* o *di quel carattere* o *di quella specie* — QUESTA XE UN'ALTRA CATEGORÌA, *Questa è un'altra minestra*, Un altro affare.

CATEGORICAMENTE, avv. *A proposito*; *In acconcio*; *Convenevolmente*; *Ne' termini*; *Secondo i termini*; *Secondo la materia proposta*.

RESPONDÈME CATEGORICAMENTE, *Rispondetemi ne' termini proposti*, Non deviate dalla domanda.

CATIVÈRIA.

Malignità, Malvagità d'animo disposto per propria natura a nuocere altrui, ancorchè non vi sia l'util proprio; *Mal talento*; *Perversità*; *Velenosità*; ed è questo appunto il più comune significato della nostra voce vernacola.

CATORÌGOLE.

GHE TROVARÒ BEN, MI LE CATORIGOLE, Maniera fam. metaf. *Conoscerò ben io da qual piede egli zoppichi*, cioè Le sue inclinazioni, i suoi difetti. *Troverò ben io il grattaticcio*, cioè Il modo seducente di vincere la sua ritrosia.

CAVÀLA, s. f. T. de' Fornai *Panca*, Arnese di legno fatto a guisa di panchettina, sul quale si posano a cavalcioni i Fornai quando lavorano. Al dinanzi s'innalza un legno di circa un piede che sta immobile e chiamasi PALO, a cui corrisponde un altro legno mobile detto BRENA, e formano insieme una specie di morsa ove si strigne il legno che s' ha da lavorare.

CAVALÈTO.

CAVALETI DEL LETO, *Cavalletti*, diciam noi a Que' due pezzi lunghi di legno riquadrati a guisa di travicelli, con piedi, che sostengono le assi del letto e quindi il saccone e le materasse.

CAVALIÈR.

CAVALIÈR DA SEDA, diciamo per ischerzo nel sign. di *Nobile di poco conto*. Per esempio se uno dicesse LA ME RESPÈTA CHE SON UN CAVALIÈR, l'altro scherzevolmente gli risponde, SÌ, CAVALIÈR DA SEDA; OVV. SE LA XE CAVALIÈR, LA FARÀ LA GALETA, alludendo ai bachi da seta.

CHIAPÀR EL LIEVRO A CAVALIÈR, *Pigliar la lepre a cavaliere*, dicono i nostri Cacciatori quando la trovano a covo, cioè accovacciata vicino a una gleba e tanto rannicchiata che possono prenderla sin colle mani.

CAVÀLO.

CAVÀL NO MOR'IR CHE L'ERBA HA DA VEGNÌR, lo stesso che SPETA CAVALO CHE L'ERBA CRESSA, V. CAVÀLO nel Dizionario.

CAMINARI DEL CAVÀLO, *Andature del cavallo*, Nella cavallerizza si distinguono due specie di andature, cioè l'*Andatura naturale* e la *difettosa*.

Le prime sono

Il *Passo*, ch'è la più lenta delle andature del cavallo, perchè in quest' azione non leva molto le gambe, nè con prestezza. In questo andamento egli trovasi con tre gambe basate al terreno e colla quarta sollevato, che dicesi *In aspetto*.

Il *Trotto*, andatura più rilevata e più forte di quella del Passo, in cui il cavallo va levando nel tempo medesimo le gambe opposte e traversate l'una davanti l'altra di dietro. Si succedono in questo movimento le une alle altre senza interruzione delle diverse energie del cavallo e della diversa ordinata qualità del trotto. I cavallerizzi distinguono in questo esercizio tre tempi e dividono *il trotto piccolo*, *il buon trotto* e *il gran trotto*.

Il *Galoppo* è la più bella e la più pronta delle andature naturali, cioè una maniera di salto innanzi, poichè il cavallo in quest'azione ha per un momento le gambe in aria. Dai cavallerizzi vien distinto il galoppo in *falso*, *giusto* e *disunito*, e lo fanno eseguire in tre tempi colla espressione PA-TA-TA.

La *Carriera* è il corso più veloce di cui sia capace il cavallo nelle sue naturali andature, la quale però si distingue dalla *Corsa*, ch'è un movimento impetuoso.

Le andature difettose sono le seguenti

La TRAVANCA, ed è termine de' nostri vetturali, che italianamente dicesi *Trapasso* e da' Franzesi *Entrepas*. Quest'andatura è una maniera, diremmo, di *portante retto*, ed è propria di molti cavalli da carico che non hanno forze bastanti per sostenere quella del trotto.

Il TRAINO, italianamente *Traino*, è un'andatura tra l'ambio e il galoppo, detta anche *Andar d'anchetta* o *spalletta*, nella quale i cavalli galoppando colle gambe anteriori trottano con quelle di dietro.

L'*Ambio* o l'*Ambiadura*, ed è quell'andatura che i nostri padri latini distinguevano col nome *Equus tolutarius*, che italianamente dicesi *di portante*. In questa i cavalli camminano con una velocità assai maggiore di quella d'un veloce passo; e quei che hanno l'ambio fugacissimo stanno del pari col galoppo o lo avanzano; il moto delle loro gambe non è per diametro, come nel trotto e nel passo, ma per diagonale. Chiamasi *Chinea* un cavallo buon camminatore di portante, che anche si dice *Cavallo ambiante*.

CAVÀR.

CAVARSE, *Sottrarsi*; *Andar via*.

CAVATÌNA.

CAVATÌNA, dicesi nel parlar fam. ancora per *Trovatello*, cioè Invenzioncina, Pretesto mendicato per uscire dall'imbarazzo.

CAUCHIO.

CAUCHIO DA CAPELI, *Cappelliera*, Arnese di legno, cioè Piuolo, talvolta involto in una carta, che s'attacca al muro o in un armadio, a cui s'appiccano i cappelli od altre cose.

CAVEDÒN, s. m. T. Idraulico de' nostri Ingegneri, usato pure nelle carte di pubblica amministrazione, ove scrivesi *Cavedone*; ed è Un sostegno di terra o a meglio dire Una specie d' *Argine traverso* che attesta un fiume per impedirne il corso e divergerlo ad altra parte. Nel Vocabolario Ferrarese Italiano, alla voce CAVEDÒN, si dice *Chiusa* ed anche *Chiusura* o *Sostegno*.

CAVEÈLE, s. f. T. Agr. *Vigliuolo*, Spighe o Baccelli separati dal grano o biade battute dopo la prima trebbiatura. V. PAGIA EL GRAN nel Dizionario e nell'Appendice.

CAVÈLO.

PIANZER A CAO CAVEI, V. PIANZER.

CAVIONI.

Gli Aretini dicono loro CAPITONI; in Lunigiana sono chiamati CALDONI e dai

Bolognesi Cavedoni. *Cavedoni* diconsi pure a Padova e nel Polesine.

CAZZÀDA.

Far una cazzada, in altro signif. *Fare altrui un inganno.* V. Cavalèta.

CAZZASÒN, s. f. (colla z dolce) dicevasi anticamente fra noi per *Cacciagione* o *Caccia*.

CAZZÀR.

Cazzàr zo massa, *Caricar l'orza* o *la balestra*, detto figur. vale Mangiar e bere eccessivamente.

Cazzàr de cola, *Caricar di colla*; come direbbesi *Caricar di salda* parlando di biancheria, *Caricar di colore* per Colorire assai. Cazzàr de formagio una pietanza, *Incaciar troppo* o *di soverchio una pietanza.*

Cazzàr de cola un discorso, detto metaf. *Caricar nel discorso*, Accrescere in parlando la cosa di più di quello che veramente sia nell'esser suo, *Esagerare* — Talora si dice nel signif. di *Avvivare un discorso* o *Dar anima a un discorso* per la maniera, che hanno alcuni, del bel porgere nell'arringare o nel favellare.

Cazzarse da capèlo, V. Capèlo.

CEDRÌN.

Sior Cedrìn, chiamano i Barcaiuoli una certa statua di marmo, ch'è nell'entrata del già Palazzo Grimani a S. Luca (ora luogo pubblico delle Poste) rappresentante uno degli antichi Cesari, dalla qual voce *Cesare* derivò probabilmente Cedrìn (corrotto da Cesarìn) e quindi Sior Cedrìn. Di cui si racconta che Un barbiere per uccellare un giovane suo garzone, mandatolo a radere la barba al Sior Cedrìn, il garzone giunto al luogo ed accortosi della beffa, se ne vendicò a spese del suo padrone, insaponando cioè la barba della statua, poi radendola con quattro rasoi, che quindi riportò alla bottega dentellati e non servibili.

CEGIÒ (a) Specie d'avverbio Contadinesco — Arà a cegiò, *Incigliare*, Costeggiare o Fare coll'aratro due solchi per porca, cioè uno per costa, e come altri usano, uno fra il solco nuovo ed il vecchio più a fondo e più diritto che sia possibile.

CELÀDA, s. f.
CELADINA dimin. } Voci che usavansi nel secolo XVI. presso a noi, e che si rincontrano nelle poesie vernacole. *Celata*, per Elmo, Armadura antica, ch'era una difesa della testa e del collo, di cui andavano muniti anche coloro che combattevano nella, così detta, guerra tra' Castellani e Nicolotti.

CÈLEGA.

Testa da celega, V. Testa.

CENTANÌN, add.

Voto centanìn, V. Voto.

CENTO, s. m. (coll'e serrata) Voce ant. *Cintura*, Fascia che portasi da molti, la quale cinge i lombi.

CENTÒN, s. m. *Centone*, diciamo ad un'Opera in Musica composta da più maestri.

CENZA (colla z aspra) Sincope di Celenza che una volta dicevasi salutando un patrizio — Cenza paròn, *Eccellenza mio padrone.* V. Za.

CÈOLA.

Cèola, dicevasi qui anticamente e metaf. per la Testa, siccome *Cipolla* dicesi anche in italiano.

CEOLÈTA.

Mesi de le ceolete, detto per met. e vuol dire *Mesi* o *Tempi disagevoli*, *calamitosi*, *miserabili.*

CERCHIÈRA, s. f. Arnese di legno fatto a foggia dell'ossatura d'un piccolo basto, che si mette a cavallo della botte e sopra esso la pevera nell'imbottare. Pare che il suo nome potrebb'essere *Cavalletto*.

CERCHIONI, s. m. T. de' Maniscalchi, *Corrugamento dell'ugna*, dicono i nostri Veterinarii ad Una malattia del cavallo, al cui piede si formano varii cerchi concentrici, che gli cagionano talvolta l'incastellatura.

CERCHIOSO, s. m. Voce di gergo che vuol dire *Anello.*

CERENDÈGOLO, s. m. Vocabolo antico. Strumento composto d'una rete fatta a mandorla, con cui si scagliavano pietre per offendere da lontano; ed è la *Frombola*, detta da noi Fionda. Osserva l'Autore che tale strumento somiglia in qualche modo alla forma d'una piccola lampada detta da noi Cesendelo, e che questa voce ha una benchè grossolana analogia col Cerendegolo: il che tanto più conferma il suo significato.

Nel Poemetto sulla guerra tra i Nicolotti e Castellani del 1521 è detto

Perchè Folàda con un cerendegolo.
Cuogoli trava grossi come ravi.

CERIÈSA, V. Zariesa.

CEROICO, s. m. T. ant. *Chirurgo* o *Cerusico*, Colui che esercita la chirurgia.

CERÒTO.

Ceroto aquilòn, dicono molti idioti per *Cerotto diaquilonne*, ch'è notissimo.

CERUSÌA, s. f. Voce ant. *Chirurgia*, L'arte del Chirurgo.

Cerusìa fu pur detto nel sign. di *Medicina* o *Rimedio* — Se trova cerusìa per ogni piaga, *Aver unguento per ogni piaga*, che vale figur. Saper rimediare a ciascun inconveniente.

CÈSANO, s. m. o Cièsano, Nomi che i Cacciatori Valligiani danno al Cigno. V. questo nome.

CÈSARE, Nome famoso nella storia Romana e primo degl'Imperatori, che si registra pel seguente nostro dettato fam. e metaf.

Avèr un cuor da Cesare, *Avere il cuor di Cesare*, cioè come lo aveva Cesare: val dire Magnanimo, generoso, liberale, pietoso.

CESENDÈLO.

Cesendèlo, dicesi da' Chioggiotti alla Lucciola volante; la qual nostra voce manifesta chiaramente al buon senso che quest'insetto si chiamasse da noi a'tempi Romani latin. *Cicindèla* e ne' bassi secoli corrottamente *Cicendèla* o anche *Cicindèlum*, come abbiam detto alla parola Cesendèlo.

Cesendèlo de la rasòn, dicono pure a Chioggia metaf. per *Lume della ragione.*

CESÌLA, s. m. Voce ant. che ora dicesi Sisìla, V.

CESTÈRA, s. f. chiamasi da noi la Moglie o Femmina di Cestaruolo o Panieraio, la quale sull'esempio di altre voci consimili così formate, potrebbe dirsi *Cestaruola* o *Panieraia.*

CESTO.

Trar de cesto, lo stesso che Trar de culo, V. Culo.

CETÒSA, s. f. *Acetosa*, Erba acidula. V. Acetosa.

CHAÌA, Voce così scritta, che s'incontra alcune volte nelle lettere del nostro Calmo, ed è lo stesso che Caìa, V.

CHEBA.

Cheba, dicevasi antic. e fig. per *Coccola*, Testa — Cheba mata, *Capo sventato.*

CHEREBIZZO, s. m. (che oggi direbbesi Scarabizzo) è voce ant. che corrisponde all'italiana *Ghiribizzo*, nel signif. di Fantasia, Bizzarria. V. Schiribizzo.

La prima stampa delle lettere del nostro Andrea Calmo fu fatta nel 1563, col titolo di *Lettere di M. Andrea Calmo*; la seconda con molte aggiunte diciassette anni dopo, cioè nel 1580, col titolo *Cherebizzi di M. Andrea Calmo*: dalle quali edizioni abbiamo tratto molti termini vernacoli antiquati, che a' nostri tempi non si conoscono.

CHIACHIARAÒR, s. m. (si pronuncia come in Toscano *Ciaciaraor*) Voce ant. ed è la stessa che Chiacchiaròn, V.

CHIACOLÒNA, s. f. *Ciarliera*; *Chiacchierina*; *Cianciatrice*; *Cianciera*, V. Chiacolòn.

CHIAMÀR.

Chiamarse la dota, *Garantire la dote*, Rendersi risponsabile della dote ricevuta dal figlio, dal nipote e da qualunque altro, verso quello che l'ha pagata.

Chiamàr in scala, V. Scala.

CHIAPÀR.

Chiapàr el caldo, *Riscaldarsi*; *Sollevarsi*; *Montare in bica* — Ga chiapà el caldo e el ga dà, *Adirossi e lo percosse.*

Se la me chiapa ve struco come un limòn, V. in Montàr.

Chiapàr el libro a cavalièr, V. Cavalièr.

Chiapàr messa o una messa, *Ascoltare una messa* — Chiapo sta messa o sta messeta e torno, *Ascolto questa messa e di fretta ritorno.*

Go chiapà tuto questo, Maniera fam. di lamento per non aver guadagnato nulla, come sarebbe a dire, *Ho guadagnato l'acqua da lavarmi le mani*, cioè Nulla.

Un chiapa chiapa, detto a modo sust. *Un parapiglia*, Una subita e numerosa confusion di persone. V. Bararuffola.

CHIAPO, s. m. (che toscanamente scriverebbesi *Ciapo*) lo stesso che Schiapo, V.

Va pur a chiapo, si legge in poesie antiche, detto figur. che vale *Va pur coi più; Confonditi coi più; Va colla corrente*: cioè Imita gli esempii cattivi del numero maggiore, Va colla moda o col costume de' tempi.

CHIAPÒNI, s. m. ed anche Formèle, T. de' Maniscalchi, *Tumore osseo del piede*, Malattia del Cavallo, in cui alla base del pasturale si vede un tumore osseo che si estende sopra la corona e gli porta talvolta zoppicatura. Se questo male gli viene nelle gambe di dietro chiamasi volgarmente Chiaponi; se in quelle davanti, Formèle. Dicesi da' Maniscalchi ancora Furina.

CHIARO.

Chiaro pungente, Voce di gergo, e vale *Aceto*.

CHIEFÀLI, s. m. Voce pretta Greca ed antiquata, che usavasi già tre secoli in Venezia, nel sign. di *Testa*.

CHIMENTO.

Dar una revista ai chimenti, V. Revista.

CHÌNA, s. f. Voce ant. e dimin. Chineta, dicevasi per Chechina e Chechineta, che ora si dice nel signif. di *Franceschina* e *Franceschinetta*, nomi proprii di Donna.

CHIÒ, si dice in vece di Tiò, imperativo del verbo Tor, Togliere, cioè prendere, To, Prendi, Piglia.

CHIOCÀR, v. (che s'esprime come in Toscana *Ciocar*.)

Ciocarse, detto all' antica per Inchiocarse, vale *Accendersi*; *Pigliar la collera* — Se la me chioca! leggesi nel Poemetto sulla guerra de' Castellani e Nicolotti, ed è come ora si dicesse Se la me monta! *Se mi prende il ticchio*; *Se mi monta la collera o la stizza.*

CHIOCOLÀTA.

Cafè de colo e chiocolata de culo, V. Cafè.

CHIOFE.

E chiofe, Maniera antica che usavasi nel secolo XVI. la quale corrisponde al Tìpete, V.

CHIOMPÌN, s. m. dimin. di Chiompo, vale presso a noi *Colle braccia corte*. V. Chiompo.

CHIOPA.

Butarse in chiopa, Maniera di parlare de' nuotatori, che vuol dire *Lanciarsi all' acqua accosciato*, Cioè colle cosce rannicchiate: il che s'usa fare quando l'acqua è bassa.

CHIOZA, s. f. *Chioggia* o *Chiozza*, dal lat. *Clodia*, Città della provincia Veneta, che si registra pel seguente dettato metaf. lettosi nelle lettere del Calmo. A Chioza t'ho visto e a la Zueca t'ho lagao, che vuol dire *A Chioggia ti vidi e alla Giudecca ti lasciai*, cioè Mi dimenticai di te. Maniera antica proverbiale quasi simile all' altra Drento per una rechia e fora per l'altra, Allude a coloro che facilmente dimenticano i loro doveri.

CHISDÒ, s. m. (che si pronunzia come in Toscana *Cisdò*) Lo stesso che Comandò; ma è voce che usasi particolarmente dalle donne nel sestiere di Castello. Nelle altre parti della Città dicesi Comandò. V.

CIANCÈTA, s. f. Voce ant. che per lo più si dice in plur. Cianchète, cioè *Paroline*; *Parolette*; *Parolinette*, ed intendevasi Le prime parolette che esprime un fanciullino il quale comincia a cianciare, a linguettare.

CIERA.

Ciera olivastra, *Ulivigno nel viso.*

Far bona ciera, *Accogliere*; *Far buona accoglienza*, Ricevere con dimostrazioni d' affetto, con festa.

CIGÀLA.

Tocàr la panza a la cigàla, Maniera metaf. ant. *Grattare il corpo alla cicala* o *Stuzzicare il vespaio*, in sign. di Provocar a parlare.

CIGNÀR.

Che ve par de sti cignàri cope e trazer spae del tempo d' adesso? scrisse Calmo ad un amico, *Che vi pare dell' odierno costume di accennare in coppe e dare in danari o in bastoni o in spade?* cioè di Chi mostra di voler fare una cosa e farne un' altra.

CIMBANISTA, s. f. *Suonatrice di cembalo o cembolo*, Quella femmina cioè che suona il cembalo e canta villanelle, mentre le giovani artigiane si divertono a danzare. Su che vedasi la voce Exota.

CIRCÀSS, s. m. Chiamasi modernamente una Stoffa di lana finissima che rassomiglia al panno, ma n'è più leggiera, sebbene sia più pesante del Merinòs. Se ne fanno le donne abiti per l' inverno e tabarri; e gli uomini l'adoprano per farne calzoni da mezza stagione.

CIRCASSIÈ, s. m. chiamavasi già cinquant' anni un Abito di lusso e di moda usato dalle donne civili, il quale era sparato largamente al davanti e rimboccato con nastri al di dietro a festoni, con sotto la gonnella della medesima stoffa e fornita come l'abito.

CIRCUMCIRCA, Voci latine che nello stesso significato si mantengono presso a noi. V. À l' incirca.

CIZZALARDÒN, s. m. Voce ant. *Cicciardone*, *Ghiotto*. V. Furo.

CLARINÈTO, s. m. chiamasi Uno stromento musicale da fiato come l' Oboe, che si suona con una piva — Clarinèt, detto in gergo, vale Spia.

COA.

Chi ga la coa del can se la tegna, Maniera fam. simile all'altra Chi ga la rogna se la grata, V. Rogna.

Far un soneto co la coa, V. Soneto.

COARIOLA
COAROLA } detto per agg. metaf. a Donna prolifica, lo stesso che Fatora, V.

COCALÈTA BIANCA, s. f. T. de' Cacciatori valigiani, detto altrimenti Scacozza, Nomi dati ad un Uccello di mare simile alla Rondine marittima (Giacà) e detto già da Linn. *Sterna minuta*. Egli è anche più piccolo della Rondine stessa, nidifica nelle nostre valli chiuse; è tutto bianco, a riserva del di sopra delle ali e del dorso che sono cenerini e del di sotto del capo ch' è nero; il suo becco è giallo con la punta nera, ed ha i piedi d' un bel rosso aranciato.

COCÒ.

Lo go dove che la galina fa el cocò, Maniera bassa e metaf. *Lo ho in quel servizio*, Non me ne curo.

Cocò si dice anche famil. per *Coglione*; *Minchione*, ed è agg. a uomo — Se me chiapo son cocò, *Se m' inganno mio danno.*

CÒCOLA, s. f. *Cocolla* e *Cucùlla*, La veste di sopra che portano i Monaci, con cappuccio.

CODICE.

Codice parimente si dice Un antico libro manuscritto e per lo più di quelli che furono scritti prima dell' invenzione della stampa.

COGIONADÒR.

Dicesi anche *Scedato*, dato alle scede. *Sceda* vale Beffa; scherno che si fa strazieggiando e contraffacendo gli atti e il parlare altrui.

CÒGNERE, v. ant. che usavasi anche in Venezia nel secolo XVI. per Far d' uopo, Bisognare, dal latino *Cogere*, Sforzare. Questo verbo è però ancora nel vernacolo contadinesco del Padovano e del Polesine.

I cogneva crià, *Erano sforzati a gridare.*

COGNO, s. m. dicesi in Contado come sincopato di Codogno, *Mela cotogna.*

COLADÙRA, s. f. T. de' Veterinarii, *Ammaccatura del collo*, Malattia de' bestiami bovini, che porta loro gonfiezza sopra il collo e talvolta dolore, con escoriazione prodotta dalla compressione del giogo.

COLAQUINTA, Voce ch' era in uso presso a noi nel secolo XVI. Ora si dice Pomo quinto, V.

COLÀUDO, s. m. T. di nuovo uso negli Ufficii pubblici amministrativi, che vuol dire *Secondo laudo.*

Dar el colaudo, *Collaudare*, dicesi Quando, per modo d'esempio, un Ingegnere delegato dalla Autorità competente dopo aver esaminato un' opera pubblica nuovamente fatta da un Imprenditore e laudata, cioè approvata da un primo Ingegnere, la trova fatta a dovere e la collauda; ovvero non collaudandola ne rileva in apposita sua relazione i difetti.

COLICE, Idiotismo di chi non sa dir *Codice.*

COLO.

Magnàr carne de colo, Modo metaf. Lo stesso che Tiràr el colo, V. Tiràr.

Tiràr o Slongàr el colo a qualcossa, detto fig. *Far la manica ad alcuna cosa*, cioè Procrastinare, mandare in lungo.

Colo intelerà o incordà, dicono i Ve-

terinarii ad una Malattia del cavallo e del bue, che consiste nella rigidezza e immobilità del collo; ed è una *Contrazione spasmodica*, parziale ai muscoli del collo. Ne'buoi è spesso la conseguenza delle contusioni del giogo.

COLÒNA.

Colòne, detto in gergo, vale *Gambe*.

COLONÈLA, s. f. dicesi la *Moglie* o *Femmina di Colonnello militare*.

COLÒR.

Colòr sbiavìo, V. Sbiavìo.

Colòr de calizene, *Colore fuligginoso, nericcio*.

COLÒRI, pronome, *Coloro* plur. di Colui. Secondo il Muratori, l'etimologia della voce *Coloro* si trae dal *qui illorum* usato ne' secoli barbarici in vece di *qui ex illis*.

COLTIVÀR, v. *Coltivare*, Lavorare la terra o Farla lavorare.

Coltivàr qualcùn, detto per similit. *Coltivar l'amicizia* o *la benevolenza d'alcuno*, cioè Porre ogni studio per acquistarla, accrescerla o conservarla; e dicesi anche *Coltivare* assolut.

COMANDAIZZA.

Comandaizza, nel giuoco di Primiera, dicesi *Invito*.

COMANDÀR.

Tra le persone di bassa mano v'ha l'uso di così esprimersi, Se la comanda de darme qualcossa; ovv. Comàndela de darme gnente? e intendono dire *Mi dà ella* o *Vuol ella favorirmi di qualche cosa per mancia?*

Comandàr, parlando dell' espressione che si fa nel giuoco di Primiera, dicesi *Invitare*.

COMBIÀO, s. m. Voce ant. *Commiato* o *Comiato*, Licenza di partirsi dimandata o data.

Tor combiao, *Prender commiato*, Domandar licenza di partire.

Dar combiao, *Dar commiato*, Dar licenza.

COMBUSTIÒN, s. f. *Combustione*, detto fig. e nel senso nostro più comune, vale Affanno, Travaglio, Trambusto, Confusione.

Sempre combustiòn in famegia, *Sempre contese, contrasti, dissidii, altercazioni, differenze*.

COME.

Come i fo o Comifò, Maniera scherzevole detta per imitazione del Franzese *Comme il faut*, e comunemente parlata, che equivale al Cossadìa, V.

CÒMEO, s.m. Voce ant. ch'è andata in disuso, dicendosi ora da' Veneziani Gomio per *Gomito*.

Maneghe a còmeo, V. Manega.

COMPAGNO.

Farli tuti compagni, *Mandar tutti alla pari*, vale Trattare e giudicare tutti in una maniera, Far di tutti l'istesso conto.

COMPIETA.

Compieta è anche voce di gergo dei barcaiuoli che significa Spia.

COMPLEÀNO, s. m. Latinismo che sussiste nel nostro dialetto per *Compimento dell' anno*.

Far el compleano, che altri dice Far el compleanos, *Compire gli anni* o *l'età*, per esempio *La sera degli 21. Gennaio 1829. l'Autore ha compiuto l'età degli anni settantacinque*.

COMPLESSIÒN, s. f. (che anticamente si trova scritto Complensiòn) *Complessione*, Temperatura, stato del corpo.

Omo de bona complessiòn, *Bene complessionato* — De cativa complessiòn, *Male complessionato*, Debole — De complessiòn suta, *Segaligno*, Di complessione adusta.

COMPLESSO, s. m. (che gl'idioti dicono Compresso) *Complesso*, Un tutto insieme.

Dano in complesso, *Danno complessivo*; *La totalità* o *La somma complessiva del danno*, cioè La somma intiera. La voce *Complessivo* è usitatissima nel Foro.

COMPLESSO, add. detto per agg. a Uomo, *Complesso*, Pieno di carne, Membruto, *Informato*; *Uomo ben complesso*; *Atticciato*; *Ben tarchiato*.

Mal complesso, *Mal formato*; *Male ammannito*. V. Scachio.

COMPOSTÌNI, s. m. (che suona Piccola composta) si chiamano Quelle olive nere, che acconce o conservate nell'olio ci provengono dalle isole del Levante e specialmente da Corfù.

COMPRÀR.

Comprarse uno co le bone maniere, *Acquistarsi* o *Guadagnarsi l'animo* o *l'amore* o *la benevolenza di alcuno*.

COMPRESSO, sust. e add. Voce bassa, V. Complesso.

CONCÈTO, s. m. *Concetto*, Buon nome, credito, riputazione.

Concèto de ladro, *Credito di ladro* o *di furfante* o *di baro* ec.

CONCHÈTA, s. f. *Conchetta*, Specie di truogolo, che si mette sotto la cannella della botte per raccogliere il vino che sgocciola quando si versa. Questo vino sapera moltissimo e diventa cattivo; laonde si suol chiamare Vin de conchèta il Vino peggiore.

CÒNCOLO, s. m. Concolo del pan, dicesi a Quella tavola su cui si fa o si porta il pane a cuocere: ed è lo stesso che Panarìol, V.

CONFÀR, v. *Approdare*, da Prò, cioè Far pro, utile, giovamento — La me confà, *Mi fa prò*; *Mi approda*; *Mi giova*.

CONFETURIERA, s. f. dicesi la Moglie o Femmina di Confettiere o Confettatore: la quale secondo altre voci consimili e così formate dal nome mascolino, potrebbe dirsi *Confettiera*.

CONFÌN, s. m. *Confine* o *Confino*, Termine così di Stato, come di privato podere. *Frontiera*, dicesi il Luogo ne' confini del Dominio a fronte d'un altro Stato.

Portàr via per confin, *Acquistare per ius congruo*, Si dice di Quel ius o privilegio che secondo le leggi Venete aveva il vicino d'esser preferito nella vendita d'una cosa confinante o d'altra simile.

Eravi a' tempi Veneti una Magistratura di due Patrizii dell' ordine de' Savii, detti *Provveditori alla Camera de' confini*, che soprintendevano ai confini dello Stato e in conseguenza all' Uffizio dei Provveditori ai confini instituito in ogni Città di provincia confinante, com'erano a Udine, a Belluno, a Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema e Rovigo.

CONFUSIONÈR, si dice ancora per Confusionario, V.

CONSENZIENTE, add. *Consenziente*; *Acconsenziente*, Che acconsente, ch'è d'accordo; e talvolta si prende in sinistra parte per Complice.

CONSERVA.

Conserva de fruti, *Conserva*, chiamansi i fiori, i frutti ed altre cose confettate nello zucchero o sia nel giulebbe: come *Giulebbo di mele appie*; *Giulebbo di fior d'aranci*; *Giulebbo di gelsomini* ec.

CONSIDERANDO, s. m. Voce o Maniera cominciata ad usarsi nel nostro Foro fin dalla prima epoca del già Governo Italico l'anno 1806. e fattasi ora più comune e parlata in forza di sustantivo. Dicesi volgarmente Un considerando o I considerando, per *Un motivo* o *I motivi* d'una sentenza civile o criminale, perchè tutti i motivi cominciavano, secondo la pratica Franzese, dalla parola *Considerando*. E quantunque colla mutazione del Governo siasi anche cangiato il modo di esporre questi motivi nelle cause civili, e non siavi più il ritornello del Considerando, continua nondimeno l'uso tra molti forensi di dirli Considerando. Si vuole osservare che anche ne' tempi del Governo Veneto chiamavansi comunemente I eo quia (e quindi Un eo quia) li Motivi delle intromissioni Avvogaresche contro le sentenze criminali di prima istanza appellate, niente per altro se non perchè, scrivendosi latinamente nel Magistrato degli Avvogadori, tutti i diversi motivi giustificanti l'atto dell' intromissione, cominciavano dalle parole *Eo quia*. V. questa voce.

CONSOBRÌN, s. m. Voce dal lat. *Consobrinus* che significa Cugino, usata scherzevolmente dal nostro Andrea Calmo in molti luoghi delle sue lettere per modo d'amicizia. Consobrin caro, egli scriveva, Consobrin de vero, Consobrin d'oro, in vece di *Caro amico*; *Ben amato* e simili.

CONSULTA, s. f. *Consulta*, Conferenza di più persone che consultano. *Consulta* si diceva ai tempi Veneti Quella ordinaria che facevasi la mattina d'ogni giorno feriale nel palazzo ducale, composta de' Savii del consiglio, de' Savii di terra ferma e de' Savii agli ordini, benchè talvolta anche senza questi ultimi, per le proposizioni da farsi al Senato, il quale si convocava per metodo le sere del giovedì e sabbato.

Consulta straordinaria, detta più volte Consulta negra, dicevasi Quando per

la discussione di qualche affare importante di governo, s'univano alla Consulta ordinaria altri patrizii stati altra volta nella carica di Savii, i quali v' intervenivano in veste nera.

Far consulta negra, detto per ischerzo e famil. *Ristringersi con alcuno*, vale Deliberare tra persone confidenti con tutta segretezza su qualche affare importante.

Consulta chiamasi in T. Legale presentemente la Lettera che scrivono le Autorità giudiziarie inferiori al Tribunale superiore o supremo; siccome *Nota*, quella fra Autorità eguali o non dipendenti fra esse; e *Decreto* la Lettera delle Autorità superiori. Nell'amministrativo poi dicesi *Consulta* o *Rapporto* la lettera delle Autorità inferiori alla superiore; *Nota* Quella tra uguali o non dipendenti; e *Decreto* o *Ordinanza* o *Dispaccio*, quella delle Superiorità alle inferiori.

CONSUNTIVO, s. m. Voce dataci dai Lombardi sotto il già Regno italico e usata negli affari di pubblica amministrazione, e vale Nota delle spese o danari consunti in un anno passato, a confronto del presuntivo (V. Preventivo) — *Il Consuntivo dell' anno* 1825. *fu maggiore di quello del* 1826. (Articolo riformato).

CONTENTEZZA, s. f. *Contentezza*; *Contentamento*, Soddisfazione, Consolazione, Appagamento d'animo.

Contentezza de cuor fa bela pele in viso. Maniera nostra volgare, cui corrisponde la sentenza 81. della Giunta agli ammaestramenti degli antichi: *Cose onde l' anima s' allegra e il corpo se ne conforta.*

CONTIZÀR, v. ant. *Conteggiare*, Fare i conti, ed anche *Contare*; *Numerare*, *Noverare.*

Se no fala in contizàr la pena, *Se il conto o il computo non falla*; *Se non vado errato nel conto.*

CONTRALTO.

Contralti de la roca (o aperto) Maniera di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Soldati.*

Semo a la bola del rufo dei contralti de la roca, vuol dire, *Stiamo a scaldarci al sole*, cioè *al fuoco dei soldati.*

CONTRÀRZARE, s. m. *Argine di riparo o di rinforzo*, dicesi Quello che si fa anche su i nostri fiumi per fortificare l' argine vecchio quando è indebolito dalle erosioni dell' acqua.

CONTRATO.

Passàr o No passàr el contrato, dicevasi a' tempi Veneti, Quando un patrizio ammogliandosi con donna di famiglia non patrizia, doveva chiedere al Governo ed ottenere l' approvazione del contratto nuziale, altrimenti i suoi figli non erano considerati dell' ordine patrizio. Quindi Passàr el contrato voleva dire *Omologare il contratto delle nozze*; *Legittimare la scritta* o sia il matrimonio. No passàr el contrato significava *Rifiutare*; *Disapprovare.*

CONTROLÒRA, s. f. (coll'ultimo o chiuso) chiamasi la Moglie o Femmina del Controllore, la quale, avuto riguardo ad altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi la *Controllora.*

CONVEGNÌR.

Convenire, per Essere onesto, convenevole o anche Esser di dovere, Esser di bisogno — Convegnirave che andasse via, *Converrebbe* o *Occorrerebbe* o *Farebbe mestieri ch' io andassi via.*

Convegno, detto in altro sign. *Convengo*, cioè Acconsento, Accordo.

CONVERSO.

De converso, Maniera avverb. antica, che fu usata anche dal Calmo nelle sue lettere, ed ha il significato di *Reciprocamente.*

CONVIVÀR, v. ant. che ora si dice

CONVÌVER, *Convivere*, Vivere insieme.

CONVULSIÒN.

Andàr in convulsiòn a veder uno, Maniera che secondo l' intenzione di chi parla può avere diversi significati, cioè o Di allegria smoderata, o Di dolore, o Di spavento. Nel primo caso direbbesi *Andare in zurlo* o *in zurro* o *in cimberli*, *al vedere una persona*; nel secondo *Fremere*; *Sentirsi bollire il sangue*, Eccitarsi un sentimento di sdegno; nel terzo caso *Sentirsi tutto rimescolare*, cioè Impaurirsi.

CONVULSO, add.

Convulso da rabia, V. in Paralitico.

Cosse convulse, V. Cossa.

CONZÀR.

Conzàr in sabo, V. Sabo.

CONZELÀR, v. *Congelare*, Rappigliarsi le cose liquide per soverchio freddo o per artifizio.

Andrea Calmo in una lettera di lode ad un patrizio disse, A che muodo la natura s' ha impensao de voler conzelarve, cioè *Farvi divenire una gelatina*, e qui fig. per dirgli illustrato, trasparente nel sign. di Luminoso, Illustre, Celebre, Famoso.

COO.

Meter a coo vuovi in despàr, Maniera ant. e met. che vale *Confondere cose disparate* — No me metè vuovi in despàr a coo, *Non confondete cose tra loro disparate*; Non confondete le lancie colle mannaie.

COPÀ.

Son restà copà da tanta bontà, *Restai sopraffatto o sorpreso da tanta bontà o da' tratti e maniere cotanto gentili.*

COPO, s. m. (coll' o chiuso) verbale di Copàr.

Copo, parlando di Animali s' intende *Macello* — Anemali da copo, *Animali da macello* — Mandàr i manzi al copo, *Mandare i manzi al macello.*

CORAÈLA.

Ho speso la coraela e le viscere, detto metaf. *Io ho speso il cuor del corpo*; *Io ho speso il cuore e gli occhi*, e significa Aver profuso il danaro in che che sia; e ciò corrisponde per l' appunto a quel motto che dice, *I danari sono il secondo sangue.*

CORAZZINA, s. f. Voce ant. *Corazzina*, dimin. di Corazza, Armadura del busto che usavasi anticam., alla quale dicevasi anche *Corsaletto.*

CORBA e Curba, s. f. chiamano i Maniscalchi un Tumore che viene talvolta ai Cavalli al di sotto del garetto, i cui sintomi caratteristici sono una gonfiezza con tensione e dolore a quella parte.

CORBO D' ASPRÈO o de sasso, s. m. T. de' Pescatori, *Coracino*, Pesce di mare che corrisponde alla *Sciaena Nigra* di Bloc, conosciuto forse dagli antichi col nome *Chromis* in unione ad altre specie, che portavano lo stesso nome. Il suo colore è di piombo scuro, il corpo schiacciato, il muso rotondo; ed è buono a mangiare.

CORDÀR, v. Voce bassa, lo stesso che Acordàr, V.

CORGNÒLA, s. f. *Corniola*, Sorta di pietra dura su cui si scolpiscono de' bassi rilievi, ed è una specie di Agata quasi trasparente. V. Bucanza.

CORIÀGINE, s. f. (voce latina) chiamano i Maniscalchi la *Cachessia* nel cavallo e nel bue. Al bue un tal male si manifesta nella pelle indurita, attaccata alle coste, nella melanconia, nella ruminazione interrotta, nel dimagrimento e talvolta nella febbre. Nel cavallo sono comuni tutti i sintomi suddetti, fuorchè nella pelle indurita alle coste.

CORIÈRA, s. f. *Barca corriera* o anche *Corriera*, come voci dell'uso adottate dagli Uffizii pubblici amministrativi, chiamasi Quella, con cui da un luogo all' altro si portano le lettere, le robe ed anche passeggieri. Quelle che hanno a fare con Venezia sono le Corriere di Padova, di Rovigo, di Ferrara, di Modena.

CORÌSTA, s. m. *Corista*, dicesi da' Musici un Flautino di cui si servono per accordare e ridurre gli strumenti al tuono corista. Onde *Tuono corista* vale Tuono che s'adatta alle voci comuni, e *Strumento corista*, Che non è più alto nè più basso di quello che può servire per cori.

CORÌVO.

Aqua coriva, dicono alcuni del volgo per *Acqua corrente*, com'è quella de' fiumi; opposta a *stagnante*, come quella de' pozzi e degli stagni.

CORLO.

Corlo, detto in T. ant. vale per Scorlòn, *Tremito* — A trar dei corli no ti starà massa, che vuol dire *Fra poco avrai i tremiti o le recate della morte.* V. Scorloto.

CORLÒTO, s. m. (dalla radicale Scorlàr, *Scuotere*) Voce ant. detta per *Testa.*

Rompèmoghe el corloto, *Rompiamogli la testa.*

CORNÀDA, s. f. lo stesso che Scornàda, V.

CORNO.

Corno, in T. ant. fu detto metafori-

camente per lo Doge Veneto, che lo portava.

CORONA.

Corona dei Santi, *Diadema*, Quell'ornamento a guisa di cerchio che si dipigne sopra il capo delle sacre immagini.

Corona da romito, V. Romito.

CORONÈLA.

Coronela de la seradura, V. Seradura.

CORPÈTO, s. m. *Farsettino* o sia Quella parte del vestito delle donne che loro cuopre il corpo o sia il busto, V. Casso.

CORPON, s. m. Lo stesso che Corpazzo, V.

Tiràr o Trar dei corponi, Maniera fam. Lo stesso che Corponàr o Biastemàr, V.

CORPONÀR }
CORPONIZÀR } v. Lo stesso che Biastemàr, V.

CORSA, s. f. (coll'o chiuso) *Corsa*, Corrimento impetuoso.

Corsa, si dice ancora per *Rincorsa*, Quel dare indietro che altri fa per saltare o lanciarsi con maggior impeto o leggierezza — Tor o Chiapàr una corsa, *Prendere la rincorsa*.

Corsa, parimente si dice nel sign. di Trotada, V.

Corsa di cavalli, lo stesso che Palio, V.

CORSIERÈTO.

Pare che questa voce, la quale usavasi anche nel secolo XVI., provenga corrotta da *Corsaletto*, Armadura del busto. V. Corazzina.

CORSO.

Andàr in corso, si dice delle Femmine di mala vita, che la sera vanno girando su e giù nella nostra gran piazza in traccia di merlotti.

CORTE.

Corte de palazzo, *Corte del palazzo ducale*; ed è Quella in cui fassi la Borsa de' mercatanti, che prima e per varii secoli innanzi fu sempre fatta nella piazza di Rialto.

CORTÈLA, s. f. Voce ant., che ora dicesi Cortelina, V.

CORTELÀ, s. m. T. de'Muratori, *Accoltellato*, Lavoro di mattoni o pianelle messe per coltello; e s'usa per ammattonare le stalle, e se ne vede anche in alcune strade di Venezia, nelle quali per essere rimote, non fu creduto prezzo dell'opera l'adoperare macigni: lo stesso che Salizo a cortelo o a tagio, V. Salizo.

CORTELÈRA, s. f. chiamasi da noi la Moglie o Femmina del Coltellinaio, la quale secondo l'inclinazione della lingua ed altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Coltellinaia*.

COSPO, s. m. (dal lat. *Cuspis*) Voce ant. che vuol dire *Punta* o *Cuspide* — El cospo d'una spada, *La punta della spada*. V. Cospedo nel Dizionario.

COSSA.

Sior si e ste cosse, V. in Sior sì.

COSTÀNA, s. f. chiamano i Maniscalchi una piaga sopra le coste del cavallo: piaga però poco profonda, ma con marcia meno sordida, prodotta dalla compressione della sella.

COSTANTÌN, *Costantino*, Nome proprio di uomo.

I par Costantìn e Bonavede, *Paiono Pilade ed Oreste*, ovv. *Enea ed Acate* e simili: dicesi di Due amici fedelissimi, che sempre si veggano uniti. V. Achele.

COSTÀR, v.

Costàr, *Constare*, Apparire, Esser chiaro — Me costa, *Mi consta*; *Son informato*; *Mi apparisce*; *Son certo* — No me costa, *Non mi è chiaro*; *Non sono certo*.

CÒTEGO.

Cotego de casa, dicesi comunemente per avvilitivo di casa, intendendosi *Casa piccola*, quasi ch'ella possa paragonarsi ad una trappola da sorci.

CÒTOLA.

Magnarse le cotole, V. Magnàr.

COTOLETA.

Cotoleta, dicesi per *Donnaiuolo*, V. Femenela.

COVERCHIÈTO, s. m. *Operculo*, cioè Piccolissimo coperchio, ma non dicesi che delle chiocciole e simili. Quindi *Chiocciole operculate* si chiamano Quelle che hanno l'operculo.

COVERTO, add.

Bronza coverta, V. Bronza.

CRAGNO, s. m. *Cranio*, L'osso del capo che difende il cervello.

Detto alle volte per lo Capo stesso, come A cragno a cragno, lo stesso che testa a testa, *A tu per tu*; *Testa a testa*.

CREAPÒPOLI, s. m. Voce furbesca de' nostri Barcaiuoli, e vale il *Pene*.

CREDENZA, s. f. che anticam. dicevasi Carnza, *Credenza*, dicesi anche da noi all'Armario nel quale si ripongono a custodia gli arnesi ed avanzi della mensa ed altre cose ad uso di famiglia. Nelle case de' grandi si dice Credenza alla stanza che serve in vece d'armario.

CREDENZIÈR, s. m. *Credenziere*, nelle case de' grandi si chiama Quell' uffiziale di servigio, che ha cura della credenza.

CREDENZIERA, s. f. dicesi la Moglie o Femmina di Credenziere, la quale ad imitazione di altre voci così formate dal nome mascolino, potrebbe dirsi *Credenziera*.

CRESTA, s. f. Voce di gergo, vuol dire la *Berretta*.

CRESTÒFOLO, dicevasi antic. nel nostro dialetto in vece di Cristoforo, V.

CRIÀR.

Criàr de l'anara, *Schiamazzare*, Il gridare delle anatre.

CRICA, s. f. *Cricca*, Nome di giuoco di carte che si fa in più persone, ch'era in grand'uso anche in Venezia fin dal secolo XVII., come rilevasi dalle poesie vernacole del nostro Varotari, ma ch'è poi ito in disuso. Non sappiamo di questo giuoco se non che dicevasi e chiamavasi *Cricca* la rionione di tre figure, come tre re, tre fanti, tre assi ec. che uno avesse in mano.

Fenir la crica, Maniera ant. e metaforica, e significava *Dar l'ultima mano ad un affare*.

CRICO.

Crico, voce ora disusata, che dicevasi anticamente nel signif. di *Colpo*; *Percossa*.

CRIMINÀL.

Un criminàl, detto in forza di sust. vuol dire *Delitto* — Xe sta fato un gran criminàl, *È stato commesso un gran fatto criminoso* o *un gravissimo delitto*.

Talora Un criminàl, si prende per *Rissa* col ferimento di alcuno; e talvolta esageratamente per un semplice *Abbaruffamento*, detto più comunemente Baruffola, V.

CRIORÈTO, s. m. *Gridetto*, dim. di grido, Piccola contesa di parole senza male conseguenze.

CRISTO.

Far el cristo, dicesi da' Nuotatori di Colui che nuotando stia a galla colle braccia aperte e a gambe giunte, fingendo esser un cadavere che vada colla corrente.

Meter uno in cristo, *Metter uno a dovere*, Farlo stare ne' limiti.

Morto Cristo, stua candèla: lo stesso che Finia la festa, stuàr le candele, V. in Festa.

CROCO.

Croco, in T. ant. dicevasi per *Taglio* — El ga dà un mato croco su la testa co la ronca, *Gli fece colla roncola uno squarcio nel capo*.

CROSCO, s. m. ed anche Pilo, T. de' Maniscalchi, onde indicano una malattia del Cavallo, la quale consiste in pieghe sopra la colonna vertebrale, profonde e dolorose con marcia.

CROVÈTA, s. f. *Corvetta*, Legno da guerra più grande d' un Brich, che porta in circa venti cannoni.

CROZZOLA.

Crozzola d'una chiesa o d'una sala, *Crociata*, Quella parte ch'è fatta in forma di croce.

CRÒZZOLO, s. m. Voce ant. che si legge nel Poemetto sulla guerra tra' Castellani e Nicolotti del 1521., detta per Crozzola in forza di rima — Farlo andàr in crozzolo, cioè Mutilarlo o Storpiarlo per farlo andare in gruccè.

CRUCIÀR, v. *Cruciare* o *Crociare*, Tormentare, Stuccare, Ristuccare, Importunare — Sempre el me crucia, Maniera fam. *Sempre ei mi crucia colle sue parole, colle sue importunità*, Sempre mi tormenta, mi stucca.

Cruciarse, *Crucciarsi* o *Corrucciarsi*, vale Adirarsi, Incollerirsi, Stizzirsi. Si noti bene che la voce Crucciare con due cc, vale Adirare, e con un c solo, Tormentare.

CRUCIFICÀ, Voce di gergo de' nostri Barcaiuoli con cui intendono il *Crocifisso*.

CRUCIO, s. m. *Cruccio*, Tormento, Affizion d'animo.

Go un gran crucio, *Ho un gran tormento; Ho una grande afflizione* o *travaglio* — El xe un gran crucio, *Egli mi è d'un continuo tormento; Mai non fina* o *non rifina di cruciarmi*.

CRUDA, s. f. Voce di gergo, che vale la *Morte*.

CUCÀGNA, s. f. *Cuccagna*, in buona lingua vale per Felicità o Luogo di felicità. Ma noi lo diciamo per *Cornucopia*, che vuol dire Abbondanza di tutte le cose; ed anche per *Macca* o *Macco*, cioè per Abbondanza di cose da mangiare ed a vilissimo prezzo.

Gran cucagna de becafighi! *Gran macco di beccafichi*.

Zogo de la cucagna, *L'albero della cuccagna*, dicesi ad una Festa popolare, in cui vien rizzata in mezzo ad una piazza un' antenna assai alta unta di sego, avente in cima una borsa di danaro o alcune cose da mangiare, che costituiscono il premio di chi aggrappandosi sa giugnere alla sommità.

CU-CU, Voce o Grido usato nel giuoco del Capo a nascondere (Scondariola) da coloro che sono nascosti verso quello ch' è bendato, per provocarlo a trovarli se n'è capace.

Cu cu, vale scherzosamente nel parlar fam. per *No*, Quando si risponde.

CUCURUCÙ, dicesi da molti in via di gergo nel signif. di *No*. V. Marmeo.

CUFO, add. detto per agg. a uomo, lo stesso che Gufo, V.

Cufo de cervelo, è frase ant., che vale *Ottuso; Tardo*, Che difficilmente comprende.

CULÌA.

Cara culia! Maniera vezzeggiativa molto usata da Veneziani nel parlar fam., detta ancora talvolta per apostrofe, *Cara colei!* Espressione d'affetto e di tenerezza verso persona che si ama e che non è presente. *Cuor mio; Anima mia dolce; Ben mio; Occhi del cuor mio* e simili, sono frasi analoghe di tenerezza, ma la nostra è più efficace ed espressiva.

Talvolta però questa maniera di Cara culia! si dice anche in mala parte e con inflessione ironica.

CUNA.

Andàr in cuna, dicesi Quando si siede in gondola o in una carrozza con tutta la comodità e agiatezza, e vuol dire *Sedere agiatamente*.

CUOR.

Bisegolàr in tel cuòr, V. Bisegolàr.

Meterse el cuor in pase, V. Pase.

CURÀR.

Curàr el formento o la risera, *Diserbare; Sarchiare*, Sveller l'erbe, che crescono colle biade.

CÙRCUMA, s. f. T. de' Droghieri, *Curcuma*, Radice d'una pianta indigena delle Indie e detta da' Sistem. *Curcuma longa*, di color giallo all'esterno e dentro croceo, che assomiglia alla cera vergine. Macinata questa radice serve all'uso del color giallo.

CURIA, s. f. *Curia*, chiamavasi ne' tempi Veneti la, così allora detta, *Corte* de' pubblici Rappresentanti Capi di Provincia, composta degli Assessori e de' Cancellieri, i quali si dicevano quindi Curiali.

Ora col termine Curia intendesi comunemente la *Curia patriarcale* o *vescovile*.

CUSARÌN, add.

Sea cusarina, Azze cusarine, *Seta* o *Accie da cucire*, cioè Ad uso di cucire.

CUSER.

Cuser a dreto filo, V. Filo.

CUSSÌ.

O cussì o colà, Maniera fam. che vuol dire *O in questo* o *in quell'altro modo; O in un modo o nell'altro* — O cussì o colà el servizio sarà fato, *Comunque il servizio sarà fatto*, cioè In qualunque modo.

D

DAFARÈTO, s. m. Lo stesso che Afarèto, V.

DAGANDO, gerundio di Dar, in vece di Dando, era in uso fra i Veneziani nel secolo XVI. Questa maniera è tuttavia conservata dai Chioggiotti ed anche nel Polesine.

DAGNÒRA (coll' o chiuso) Modo avverb. ant. che vuol dire, *Ogn'ora; Sempre*.

DAMASCO.

Laoràr a damasco, *Damaschinare* o *Far lavoro alla damaschina*, cioè Incastrare i filuzzi d'oro o d'argento nell'acciaio e nel ferro intagliato e preparato per ricevere l'incastratura. Gli antichi dicevano a quest'arte *Tausia* e *Fare* o *Lavorare di tausia*. Dicesi pure *Lavoro all'agiamina*.

DAMÌNA, s. f. *Damina*, detto per vezzi o talvolta per adulazione, vuol dire Dama di fresca età.

Damìna, si dice presentemente in Venezia e per sola galanteria, in vece di *Madama* o *Signora*, ad una Donna di civile apparenza che vogliasi trattare con qualche riguardo.

DÀNDARO, add. Termine fam. di vezzi che usano le nostre donne, parlando d'un Fanciullino, per esprimere ch'egli è piccolo e vezzoso. Nel dimin. dicono Dandarèto e Dandarìn, Lo stesso che Bagarin e Trotolèto.

DANÒSO.

La danosa, dicesi in T. di gergo nel sign. di *Lingua*.

DAOTÌN o Da otìn è il nome volgare che dassi ad uno spezzato o sia alla quarta parte della lira Austriaca che abbiamo attualmente in corso, ch'è una monetina d'argento fino, stata battuta nell'anno 1823. quando fu soppressa la moneta italiana; e vale 25. centesimi, o sia Veneti soldi otto e mezzo in circa: dal che trasse l'appellazione volgare.

DEBESÒGNO, s. m. (colla s dolce) Voce bassa che vale l'*Occorrente* o *la Tornata di casa*, V. Bisogno.

DECERNÌR, v. ant. *Discernere*, nel sign. di Comprendere coll' intelletto, Conoscere.

DECLARATORIO, add. Voce ch'era molto usata nel Foro ex-Veneto, *Declaratorio* e *Dichiaratoio* o *Dichiarativo* — *Dichiarativo della volontà*.

DEÈLE.

Deèle, dicevasi fra noi anticam. quasi piccole dita, dal lat. *Digitulus* o forse da *Digitellus*, alle dita de' piedi — Levarse in deele, *Alzarsi sulle punte de' piedi*.

DE FATO IN FIN, Modo avv. antico che vuol dire *Affatto; Del tutto; Intieramente; Di colpo*.

DEFERENZA, s. f. Maniera ant. *Differenza*.

DEFINITIVAMENTE, avv. (dal lat. *Definitivè*) ch'era in uso ai tempi Veneti, specialmente negli atti pubblici, *Diffinitivamente*, che vuol dire Decisivamente, Determinatamente. Dicevasi nelle sentenze di bando perpetuo, *Che N. N. sia bandito definitivamente e in perpetuo*.

DEFINIZIÒN, s. f. *Diffinizione* o *Definizione*, Decisione, termine.

DEGNÈVOLE, add. *Degnevole* e *Degnante*, che degna, cioè Affabile, Cortese.

Degnevole però noi lo usiamo per lo più ironicamente parlando di alcuno che ridotto a basso stato non ricusi qualche soccorso, e si dice El xe un sior degnevole, quasi che s'abbassi per affabilità e gentilezza d'animo ad accettare una cosa piccola e vile.

DELEGÀTO, add. *Delegato*, si dice al Giudice ch'è deputato dall'autorità superiore ad una causa particolare.

Delegato provinciale, chiamasi modernamente in questo regno Lombardo Veneto, il Magistrato capo di provincia negli affari amministrativi, ch'è in qualche modo sostituito al Prefetto del cessato Governo italico; e dicesi Provinciale perchè

si chiamano ora Provincie que' territorii che prima dicevansi Dipartimenti.

DELEGAZIÒN, s. f. *Delegazione provinciale* si dice ora l'Uffizio del Delegato, stato sostituito a quella che dicevasi Prefettura.

DELENGUARE, v. T. di Chioggia (forse corrotto e detto fig. dal lat. *Deliquere*) *Illanguidire*; *Indebolirsi*, Venir meno.

DELETANTE, V. Diletante.

DELETÀR, v. V. Diletàr.

DELETÒSO, add. Voce ant. detta già dal nostro Andrea Calmo per Deletante, V.

Deletoso de fiori, *Fiorista* o *Dilettante e coltivatore di fiori*.

DELIMARSE, verbo propriam. usato a Chioggia, in vece di Limarse che diciam noi figur. per *Limarsi il cuore*; *Delimarsi*, Consumarsi, venir meno per travagli e fatiche. Anche i Latini avevano *Delimare*.

DEMOSTRÀR, v. usato, dalla gente di bassa mano, *Dimostrare*, V. Dimostràr.

DENTÀL.

Dentàl è anche voce di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Balcone*.

DENTE.

Bianco come un dente de can, V. Bianco.

Conosso che dente che diol, Espressione fam. e metaf. *Conosco da qual piè egli zoppichi*, cioè Conosco le sue inclinazioni, il suo genio ec.

La fa i denti ochiai, Maniera fam. e metaf. che si dice di qualche Donna, per voler dire, *Ella è ricadiosa*; *Dà noia* o *È noiosa*: tratta la metaf. dai Bambini che gridano e piangono quando mettono i denti occhiali.

DEO.

È da notare che alcune volte diciamo Dea (coll'e stretta) per plur. di Deo, invece di Dei. Si dice per esempio, La ga do dea de lea sul muso; Sta carne la ga do dea de grasso, *Ella ha due dita di loia sul viso*, cioè Due dita di sudiciume. *Questa carne ha due dita di lardo.*

Far i conti su i dei, prov. ant. Ch'è simile al nostro Farsela sui dei. V. Far casteli in aria, in Castèlo.

DEPERIMENTO, s. m. Latinismo, verb. di *Depereo*, Vocabolo molto usato fra noi dalle persone colte, ed anche Segretariesco, nel sign. di *Guastamento*; *Guasto*; *Corrompimento*; *Corruzione*; *Putrefazione*.

Robe sogete a deperimento, *Cose corruttibili* o *corrompevoli*, soggette a danni e discapiti.

Deperimento de afari o del negozio, *Decadenza*; *Declinazione*, Diminuzione di prosperità, e talvolta s'intende *Disordine* o ben anche *Danno*; *Sterminio*; *Dissensione*; *Desolazione*.

DEPOSTA, V. in Posta.

DERNO (in) T. Marin. *Issare la bandiera in derno*, dicesi dell' Alzarla in cima all' asta e tenerla serrata.

DE RORE CELI, Voci latine d' un Salmo, le quali si dicono ne' discorsi familiari o anche talvolta a modo avverb. come nel seguente dettato.

Roba vegnua de rore celi, *Roba venuta o mandata dal cielo*, *dalla Provvidenza*, ovv. *dalla pura sorte*, *inaspettatamente*, *improvvisamente*.

DESBAVARARSE, Cavarsi il Bavaro, come noi diciamo, cioè il Soggolo monacale: ch' è quanto dire Desmunegarse, V.

DESBOSEMÀR, v. *Sbozzimare*, Cavar la bozzima. V. Bosema.

DESBRAGHESSARSE.

Desbraghessarse per qualcheduno o per qualcossa, *Sbracarsi*, detto figur. Sforzarsi, Fare ogni diligenza per che che sia. *Scagliarsi*, detto pur fig. Impegnarsi oltre al convenevole ad alcuna cosa. *Scagliarsi per alcuno*.

DESCARTÀR, v. *Sciorre* o *Svolgere dalla carta*, Levar via o Aprire la carta che involge che che sia, per vedere o prenderne il contenuto. In questo significato diciamo anche Scartàr. Io non trovo nei dizionarii un verbo equivalente al nostro.

DESCÀZER.

Descàzer da le male pratiche, *Abbandonare le male pratiche* o *la mala vita* o *le cattive amicizie*.

DESCONZO, s. m. ed anche Spaladura, T. de' Maniscalchi, Sorta di malattia del Cavallo e del Bue, che consiste in dolore, gonfiezza e raccorciamento della gamba con difficoltà di camminare; ed è una *Lussazione*.

DESCOPÀ
DESCOPÀO } add. Maniera antica, che ora direbbesi Scoà o Scoào, *Scopato*, cioè Frustato, Battuto.

DESDEGNÀR, v. *Disdegnare*, nel sign. di Disprezzare, Rifiutar con disprezzo o con isdegno.

DESFANTARSE.

Desfantarse, Maniera ant. che potrebbe dirsi anche in presente per *Dileguarsi*, nel signif. di Fuggir con prestezza o quasi sparire.

DESFÀR.

Desfàr el gropo, detto met. ant., vale, *Togliere di mezzo le difficoltà* o *Sciogliere i dubbii*.

DESFATO.

Desfàto da disgrazie, *Strutto*; *Distrutto*; *Ruinato*; *Desolato*.

DESFILÀ e Desfilato, s. m. T. de' Maniscalchi, Sorta di malattia del Cavallo e del Bue, che consiste nella difficoltà di camminare, di alzarsi e coricarsi. I Veterinarii la chiamano *Debolezza dei tendini motori*.

DESFÌTO, add. Voce ant. che vale come Desfato, nel sentimento di *Desolato*; *Afflitto*; *Sconfortato*.

Che farò grama desfìta, Senza vu caro ben cara mia vita? *Misera desolata, che farò mai senza di te?*

DESGIAZZÀR.

Desgiazzarse, detto da alcuno metaf. *Diruggginarsi*; *Dirozzarsi*, Cominciar ad ammaestrarsi e perdere la rozzezza della mente. *Uscir di gatto selvatico* o *di gatto frugato*, direbbesi d'un semplice Contadino che per la pratica della Città si fosse alquanto dirozzato e avesse perduto la stupidità. *Scaltrirsi* o *Scozzonarsi* hanno lo stesso sign. ma si possono riferire al costume. V. Molarse da la riva e Lassarse da l'osso, in Molàr e Lassàr.

DESCUSÌO, add.

Avèr el culo descusìo, *Aver la cacaiuola* o *la cacaia*, che più modestamente dicesi *Aver la soccorrenza* — Avèr la boca da culo descusìo, *Aver la cacaiuola nella lingua* o *La lingua a cacaiuola*, Non poter tener un segreto.

DESGROPÀR.

Desgroparse, detto fig. *Scialarsi*; *Sfogarsi*, Dir l'animo suo liberamente.

DESGUANTÀR, v. Voce usata figur. dal nostro poeta Gritti nell'apologo I do lioni, nel significato di *Cacciar fuori* — E le sgrinfe i desguanta sbreghiferre, per dire *Caccian fuori* (i leoni) *gli unghioni squarciatori*.

Desguantarse, *Trarsi i guanti dalle mani*.

DESGUSTÀR, v. *Disgustare*, Apportar disgusto, Amareggiare alcuno — *Disgustarsi*, Prender disgusto di che che sia — Desgustàr i aventori, V. Aventòr.

Desgustarse con qualcùn, *Disgustarsi con alcuno*, vale Alterarsi, adirarsi con esso lui.

DESGUSTO, s. m. *Disgusto*; *Disgustevolezza*, Dispiacenza, Dispiacere.

DESGUSTÒSO, add. *Disgustoso*; *Disgustevole*, Dispiacevole, Disaggradevole.

DESMANEGÀ.

Sistu desmanegà, Espressione fam. d'impazienza, che vuol dire, *Che tu sia impiccato!* (Manego, si dice figur. per Boia).

DESMENTEGAIZZO, add. Voce ant. che si ha in più luoghi delle lettere del Calmo, lo stesso che Desmentegòn, V.

DESMERDÀR, v. *Mondar della merda*, Nettare, Far mondi i bambini lordati di merda. I Siciliani dicono Smerduliari.

DESMESSO, add. *Dimesso* o *Dismesso*, Senza adornamenti. V. Soglio.

Abito desmesso, *Dimesso*, cioè Tralasciato.

Le pute le ga d' andàr desmesse, *Le giovani* o *Le fanciulle debbono vestir positive*, cioè Con abiti modesti.

DESPÀR, lo stesso che Dispar, V.

Meter a coo vuovi in despàr, V. Coo.

DESPAZZÀR, v. ant. che una volta dicevasi in vece di Scoàr o Spazzàr. V.

DESPETRÌR, v. *Spetrare*, Sciogliere, Disfar la durezza di cosa che sia come pietra.

DESPRÈSIO, s. m. (colla s dolce) Voce della plebe, lo stesso che Desprezzo, V.

DESSEGNÀR.

Dessegnàr in sabiòn, V. Sabiòn.

DESTALENTÀ, add. Voce ant. *Svogliato; Pieno di mala voglia.*

DESTIRÀ.

Destirà dicevasi anticam. da'Veneziani per Tirà fora, *Cacciato fuori; Espresso* — Fadiga .... destirà fuora de la mia meola e de la raise del tronco de la mia naturalitàe, leggesi ne' componimenti poetici del Calmo, e vuol dire, *Componimenti usciti dal mio talento naturale, senz'artificii; come la penna getta.*

DESTÌRO, s. m. per Destirada, è vocabolo ant. usato nel Poemetto sulla guerra de' Castellani e Nicolotti, nel sentimento di Tirare il collo ai polli; vale dunque *Tirata* — Co se fa a una galina, ghe dava al colo si fato destìro, che etc. *Come si fa de' polli, gli avrei tirato il collo*, cioè Lo avrei ucciso.

DESTRUTO, add. Distrutto, da Distruggere.

Destruto, *Strutto; Desolato—Strutto* si dice parimente per Magro.

DEVA, Seconda persona dell'imperfetto di Dar, *Dar* — Ora si dice Dava, ma i Chioggiotti dicono Deva.

DEVÒTO, add. *Divoto* e *Devoto*, Che ha divozione, Pio, religioso.

Devoto de la Madona dei cerchi, detto per ischerzo d'un Ubbriacone, ch'è quanto dire *Dedito* o *Inclinato al vino.*

DI.

Adesso fa dì! con inflessione ammirativa, Maniera fam. di risposta, che vuol dire *No* — Per esempio la Madre domanda alla Figlia, Astu finio quela camisa? e questa risponde Adesso fa dì, volendo in certo modo far conoscere alla Madre l'irragionevolezza della dimanda, perchè in così breve tempo trascorso la camicia non poteva esser intieramente cucita.

DIÀCHILON, s. m. *Diaquilonne*, Sorta di cerotto composto di più ingredienti, buono a' ciccioni e simili posteme per purgarle e chiuderle.

DIALTÌA, s. f. Voce ant. *Dialtea*, Unguento composto di più ingredienti, ma specialmente di mucilagine d'altea.

DIANA, s. f. *Diana*, nome proprio di qualche femmina.

Diana, dicesi al Battere il tamburo o Sonar le trombe sul far del giorno, che fanno i soldati, dall'uso che i Romani avevano di sonar colle trombe ai primi albori del dì negli accampamenti un'aria dedicata a Diana, Dea delle selve.

DIÀVOLO.

Vardè mo vu se el diavolo ha la tosse, Maniera ant. metaf. che ora diremmo, Vardè che diavolezzi che sucede! *Considerate voi quanti malanni o casi inopinati succedono.*

DIE ESSE. Maniera antica, che ora più comunem. dal basso popolo si dice Gìesse, V.

DIGANDO, Gerundio del verbo Dir e Maniera antica ch'è però ancora in uso; ma il più comune è Disendo.

DILETANTE o Deletante, *Dilettante*, in forza di sust. dicesi più comunemente di Chi si diletta ad un'arte, a distinzione de' professori di essa.

Diletante de libri, V. Libro e Portà.

DIO.

In nome de dio, che anche si dice Sia col nome de dio, Maniera fam., *Or bene sta*, e vale *Sia in buon'ora, Sia col buon animo* — In nome de Dio che go trovà quel che cercava, *Sia in buon'ora che ho finalmente trovato quel, ch'io cercava.*

DIOL, s. m. Vocabolo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Duolo* (dal lat. *Dolor*) nel sign. di Passione d'animo o anche Interesse— Mi no ço diol per quela cossa; *Di quell'affare non me ne curo; Io non ne sento passione alcuna.*

DIR.

Dir ben o Dir mal, sono frasi che da noi si usano metaf. per *Essere* o *Non essere acconcio, adattato, dicevole, conveniente* o *buono* — Sto abito me dise ben, *Quest' abito mi è buono*, cioè Torna bene al mio dosso — Nol ghe dise ben, *Non gli è acconcio o adattato* — El colòr de sto abito ghe dise ben al so viso, *Il colore di quest' abito s' addice al suo viso*, cioè si confà, ben conviene al colore del suo viso — La xe una cossa che dise mal, *Questa è cosa o parola o azione che sta male*, cioè Che disconviene o è mal detta o mal fatta.

No sarà mai dito vero, *Questo non sarà mai*, cioè Io non permetterò giammai questa cosa — Non sarà mai dito vero che mi torna in quela casa, *E' non avverrà mai ch' io torni a quella casa.*

Tasè, abiè quela che se ghe dise, Specie di ammonizione o reticenza che usasi familiarmente verso qualche indiscreto o imprudente parlatore, ed è come se gli dicesse, *Di grazia ponete fine alle vostre chiacchiere ed abbiate quella che appellasi creanza* o *discrezione* o *prudenza.*

DISPAZZO, s. m. *Dispaccio*, dicevasi in T. Cancelleresco del Governo Veneto, quella Lettera che un pubblico Rappresentante scriveva al Senato: benchè più comunemente si chiamassero *Dispacci* le Lettere de' Patrizii generali della Dalmazia e del Levante, i quali oltre al Cancelliere avevano presso a loro un altro Impiegato che chiamavano Dispaccista, propriamente occupato a scrivere i dispacci.

DISPENSA, s. f. *Dispensa*, chiamasi famil. la Stanza dove si conservano le cose da mangiare.

Dispensa poi, in T. di Finanza e di Legge, si dice quell' Uffizio, dal quale si distribuiscono il sale, il tabacco e gli altri generi detti di privativa, ai rispettivi venditori.

DISPENSIÈR, s. m. *Dispensiere* o *Dispensiero*, in T. di Finanza, dicesi Quell' uffiziale o impiegato ch'è preposto alla Dispensa del sale, del tabacco, della polvere da fucile etc. a coloro che vendono queste derrate, dette di privativa regia, per conto pubblico.

DISPOSITIVA, s. f. *Dispositiva*, chiamasi in T. Forense, Quella parte d'una sentenza che risolve, che determina o decide.

DISSERNER, v. *Discernere*, Ottimamente vedere e distintamente conoscere; e non che degli occhi del corpo, dicesi ancora dell' intelletto.

Nol ga giudizio da disserner, *Non ha tutti i suoi mesi*, vale È scemo, pazziccio

DISSIMULAZIÒN, s. f. *Dissimulazione*, Arte, Studio di nascondere il proprio pensiero o alcun disegno, Finzione. V. Simulaziòn.

DISTILÀR, v. V. Lambicàr.

DISTILAZIÒN.

Andàr in distillaziòn dal sudòr, Maniera fam. esagerata, *Struggersi* o *Macinarsi pel gran sudore; Sudo tanto che mi struggo o mi macino*, cioè Mi consumo.

DIVERSÌVO, s. m. Voce fam. *Svagamento; Distrazione; Interrompimento; Intermezzo*, intendiamo Occupazione differente dall' ordinaria, e meglio *Divertimento; Passatempo; Diporto; Sollazzo*, Cosa che ci distragga dalle noiose consuetudini.

Qualche diversivo bisogna avèr, se de no se crepa, *L'arco sempre teso si spezza; Un po' di svagamento o di passatempo è necessario alla vita.*

Diversivo è anche T. Idraulico usato frequentemente dagl' Ingegneri, e dicesi Quel canale che diverte o devia parte dell'acqua d'un fiume. *Il Canal bianco e l'Adigetto in Polesine sono diversivi dell' Adige* — *Diversivo a fior d'acqua* o *Sfioratore*, e nella Toscana *Rifiuto*, dicesi a Quel diversivo che si ottiene dalla soprabbondanza dell'acqua o sia dell'acqua superiore superflua.

DO.

Ch'el trova un do de danari in vece de l'asso, el sbala, el protùr lo scoba a la bola de auto, Maniera di gergo dei barcaruoli, e vuol dire, *Che vada via col nome di mia Nonna e il diavolo se lo porti all' inferno.*

DOGALINA.

La Dogalina era anche una Veste usata anticamente da' Veneziani in genere, di cui si fa menzione in varii Autori, ma specialmente dal Varotari e dal Calmo, che usavasi ancora nel 1600.

DOGIA.

Dogia vechia, chiamano i nostri Maniscalchi l' *Affezione reumatica* di una o più gambe del cavallo, con zoppicatura non continua e per lo più senza dolore al tatto, con recidiva senza periodi esatti.

DOLÈR.

Dar donde diol, ribobolo ant. *Dare dove gli duole*, che anche dicesi *Dare in quel d' alcuno*, vale Promuovere un discorso sopra materia in cui altri abbia passione; dimandar appunto di quelle cose o mettere in campo materia che altri desidera e ha caro di sapere.

DOLO, s. m. Voce ant. per *Duolo* cioè Passione o Dolore dell' animo.

DOLÒR.

Dolòr è anche Voce di gergo de' Bar-

caiuoli, con cui s'indica il *Riscuotitore*, cioè Quell'agente che vien mandato dal proprietario della casa a riscuotere la pigione. Dicono Xe capità el sior dolòn, cioè *È venuto il Riscuotitore della pigione.*

DOMINÒ, s. m. *Dominò*, Foggia di maschera usata anche a'dì nostri, che consiste in una sopravveste col cappuccio.

DON, Maniera ant. del nostro dialetto (alterata dal latino *Do*) che usavasi nel secolo XVI., ed ora dicesi Dago per *Do*, nella prima persona dell'indicativo del verbo Dare.

E ve don sto aviso, *E vi do quest'avviso; E vi avverto* o *avvertisco* — Non me don maravegia, *Non mi maraviglio* o *stupisco* — E don fin, *E do fine.*

DONDE, avv. ant. detto per *Dove* o *Ove* — Dar donde diol, V. Dolèr.

DOPIÈR, s. m. Voce ant. *Doppiere* o *Doppiero.* V. Torzo.

DOPO.

Meterse dopo de uno, V. Meter.

DORMIA, s. f. Voce antiq. che dicevasi ne' tempi del nostro Calmo per Indormia, V.

DORONDÒNA, Voce che più da noi non si parla, ma vedesi usata dal Dotti per Agg. a Femmina mondana, e vuol dire *Meretrice*, ma s'intende di Quelle che vagano per le piazze o per le strade ad uccellare i merlotti.

DOSSO.

Farse far un abito sul so dosso, *Farsi fare un abito a suo dosso* o *assestato a suo dosso.*

DOTA e Dote, s. f. *Dote* e *Dota*, Quel che la Donna porta al marito al tempo del suo matrimonio — Dota granda, *Dotone* — Dota del Friùl, *Natiche e zinne.*

Chiamarse la dota, V. Chiamàr.

DOTÀR, v. V. Indotàr.

DOTORÈTO, s. m. *Dottorello*; *Dottoretto*; *Dottorelluccio* e *Dottoricchio*, direbbesi per avvilitivo di Dottore.

Detto per agg. a Giovanetto pretendente, *Dottorino*; *Saccentino*; *Saccentuzzo*; *Saputello*; *Arrogantuccio.*

DOZÈNA.

Meterse in dozena con qualcun, Maniera metaf. ant. *Affratellarsi*; *Domesticarsi*; *Apparentarsi*, si dice di Chi si domestica più del convenevole o Usare colla maggiore intrinsichezza.

DOZENÀL.

Omo dozenàl, *Uomo* o *Persona dozzinale*, vale Plebea. *Dozzinalissimo* è il Superlativo.

DRAGÒNI, chiamano i Maniscalchi certe Macchie che vengono all'occhio del Cavallo; ed è una escrescenza piana sopra la membrana lucida, per cui l'animale si adombra e perde la vista se la macchia tutta invade la cornea lucida.

DRENTO.

Tegnìla drento de vu, *Serbatela nel vostro cuore; Tenetela occulta.*

DRÈTO, s. m.

Dreto, come voce ant. vuol dire *Giusto* — Vogio el mio dreto, *Voglio il mio giusto*, cioè Quel che la giustizia m'accorda. *Voglio la parte mia fino al finocchio.*

DREZZÀR.

Drezzàr la bacheta a le cime de qualcun, Maniera ant. V. Bacheta.

DRIO.

Andar drio a qualcun, detto fig. *Cattarsi l'amicizia* o *la benevolenza d'alcuno*, cioè Procacciarsela con lusinghe o carezze o simili. *Coltivarsi alcuno* o *Coltivarsi l'amicizia o la benevolenza altrui*, Porre ogni studio per acquistarla, accrescerla o conservarla.

Drio ponto, V. in Ponto.

DUGÀO, s. m. Voce ant. detta dal nostro Calmo per Dogado, *Ducato*, cioè Il primitivo Stato della Repubblica Veneta.

DULIMÀN, s. m. Voce ant. che da' Greci era già detto *Dolamàs* e *Dulamàs* e dai moderni *Anterì*, in Francese e in Tedesco *Doliman*, Sottoveste di panno senza fodera ch'era anticamente usata da' Greci e da' Turchi, ed anche da' Veneziani di bassa mano nel secolo XVI., come raccogliesi dal poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani avvenuta nell'anno 1521. Nel dizionario tedesco dell'Heucke, e così pure nel Francese dell'Alberti, si dà il Dulimano per Vestito turchesco ad uso teatrale.

DURELO.

No co più durelo, Maniera fam. o Atto d'impazienza che vale *Non posso più*; *Sono annoiato o ristucco*; *Non duro più a lungo*, cioè Non resisto, non reggo.

DURENGO, s. m. Voce di gergo de' Barcaiuoli che vuol dire *Cacio*; *Formaggio.*

DURO.

Duro, detto per agg. a uomo, *Duro*, vale Ostinato, Caparbio, che anche fu detto *Sodo alla macchia* o *al macchione*, Fermo nella propria opinione — Vedarè che stago duro, *Vedrete ch'io non mi muovo a vento*, cioè che non desisto dalla mia opinione.

Duro de modegàl, V. Modegàl.

Muso duro, V. in Muso.

E

E, Particella congiuntiva del discorso, che per quanto vedesi nelle scritture del Calmo, era anticamente usata nel nostro parlare, in quello stesso significato che nel Padovano e nel Polesine s'usa odiernamente le particella A. Dicevasi, per esempio, E non me arecordo; E ve credo; E no vorìa, come a Padova e nel Polesine si dice A no me recordo; A ve credo; A no vorìa. Ora però i Veneziani ommettono del tutto queste vocali congiuntive e dicono No me arcordo; Ve credo; No vorave o No vorìa e simili.

EBREO.

Avevamo in Venezia nel Governo Veneto una Magistratura di Tre *Inquisitori sopra gli Ebrei*, senatoria e gravissima, la quale soprintendeva alle Università di tutti gli Ebrei dello Stato e in conseguenza a tutte le leggi disciplinari emanate nel proposito.

ECULOMÌA, s. f. dicono alcuni idioti per *Economia*, ch'è L'assegnatezza nello spendere.

EFE.

Beco co l'efe, dicono scherzevolmente e talora per impazienza o per vezzi, le nostre donne a qualche loro fanciullo cattivelluccio, per non dirgli Becofotùo o Becofutristo.

Babùin co l'efe, leggesi in una satira del nostro Varotari, il quale parlando di certe Mogli pessime e moleste ai poveri mariti del suo tempo, così s'esprime:

Disè quel che sentì, le se ne moca,
Sempre sè mato e un babuìn co l'efe.

Ritenuta la frase antecedente di Beco co l'efe, che usasi ancora e debb'essersi usata anche due secoli fa, l'Autore interpretandone il significato, è dell'avviso, che trattandosi d'una satira sul costume pubblico, il Poeta siasi astenuto per onestà dall'esprimere chiaramente la suddetta frase, ed abbia quindi soggiunto Babuìn in vece di Beco; che dunque Babuìn co l'efe voglia dire Babuìn fotùo.

Osservasi in oltre che la frase La se ne moca (*Non se ne curano*) è precisamente il *S'en moquer* de' Francesi: non sapendosi però decidere se tale francesismo appartenga al solo autore o al dialetto di quel tempo.

ENDÈGOLO, V. Indègolo.

ENÒTA

Enota Enota Enlo sono voci (come evidentemente pare) corrotte dal greco antico, le quali per lo meno da trenta secoli in qua si conservano e si cantano nei balli delle nostre giovani artigiane. Queste fanciulle ballano prima a due a due al suono d'un cembalo e al canto di villanelle, che vengono di tratto in tratto interrotte da una specie d'intermezzo, il quale sempre comincia dal versetto Enota enota enlo, che pur si canta col cembalo e con diversa melodia, del seguente svariato tenore

Enota enota enlo,
Se sè do corève drio,

Se sè quatro deve la man
E la parzona lassèla andà.
Enota enota enìo
Enota enota e nana,
E la nana che mai vien dì,
Agiutime mama no posso dì;
Enota enota ancora,
Le lasagne cote in pessora,
El formagio de sora via,
Nineta cara la xe finìa.

Al canto di questo intermezzo (ch' è più o meno lungo o ripetuto ad arbitrio della suonatrice del cembalo) le danzatrici formansi in due cerchi concentrici, che carolano uno inverso all' altro; e finito l' intermezzo torna il canto delle villanelle e tornasi a ballare a due a due come prima.

La differenza distintissima del ballo quando si canta il versetto Enota enota enìo con quel che segue, manifesta una specie di gioia che vien espressa co' salti nel carolare; e quindi ci pare che tali voci, comunque insignificanti nel nostro parlare, non possano essere state dette o inventate in origine a casaccio e senza significazione. In fatti, analizzate esse con attenzione sulla lingua greca de' tempi d' *Omero*, trovasi, benchè corrottissime e quasi diremmo decomposte, che vi contengono per l' appunto, come nel seguente confronto, in cui sotto il Veneziano corrotto si mette il Greco che vi corrisponde, indi la traduzione italiana

E n o ta, e n o tá, e nio
Α' νέε, ὦ ᾽τάν, αἰ νέε, ὦ ᾽τάν, ἡ νυός
Ecco viene, o amico, ecco viene, o amico, la sposa.

L' opinione dell' Autore si è che queste voci greche fossero il cominciamento di altri versetti, che dovevano soggiungersi per comporre un sentimentuzzo qualunque analogo all' oggetto del ballo: versetti che sonosi col passare di tanti secoli perduti e convertiti in quegli altri della più goffa idiotaggine che si riportano. Chi ha però miglior vino in cantina lo spilli e lo dia a saggio, e l'Autore cederà di buon grado la palma ad una più ragionevole interpretazione.

EQUITATIVO, add. Voce usata fra noi dalle persone colte nel signif. di *Equo; Giusto; Convenevole*, Che ha in sè equità o moderazione o convenienza: contrario di Ingiusto o Inconvenevole.

ERBA.

Erba sguanza, Maniera bassa del volgo per dire *Fior d' arancio* — La xe cussì delicata che no la nasa l'erba sguanza, *Ella è così schizzinosa che le putono i fiori del melarancio*: cioè Troppo dilicatamente nudrita. V. Delicato.

Erba solfarina, Voce del Contado, *Caglio; Erba zolfina e Presuola*, Pianta erbacea che trovasi ne' luoghi erbosi e da pastura, detta da' Botanici *Galium verum*. Ebbe il nome di Caglio dalla proprietà che ha di cagliare il latte. La radice tinge di rosso la lana, e la pannocchia di giallo quando è preparata con allume; senza l' allume tinge di giallo i formaggi.

ERE.

Parlàr co l'ere, *Rotacismo* chiamano i Greci il difetto che hanno alcuni di non saper esprimere la lettera R. Questo difetto è poi comune per educazione negli Ebrei delle nostre provincie.

ÈRPEGA, s. f. dicevasi in tempo antico per Arpego, V.

ERPEGÀR, v. Voce pur antica, che ora si dice Arpegàr, V.

ERTO, add. Voce ant. *Alto* — Alzàr in erto, *Alzare; Levare in alto.*

ESAGERÀR, v. ant. nel sign. di *Deplorare* — Fa a l' infelice esagerar la sorte, *Fa all'infelice deplorare la sfortuna.*

ESSA ed Esso (corrotti da *Ipse* ed *Ipsa*) nel sign. di *Ella* e d'*Egli*, s' usavano certamente fin dal secolo XVI. nel nostro volgare discorso, e nelle Contrade di Canaregio fra la bassa gente sono ancora in uso. Si sente dire, p. e. Quel che la comanda essa, *Quel ch'ella comanda o Com' ella comanda o vuole* — Nol dormiva gnanca esso, *Nè men egli dormiva.*

ESSER, v.

El xe dove ch' el pol esser, Dettato fam. che in persona prima del singolare dicesi Son dove che posso esser e in plur. Semo dove che podemo esser: sono queste maniere che esprimono l'estremo della tristezza o anche dello sdegno, Essere al non plus ultra o agli estremi.

Parlando di tristezza, direbbesi, *Egli è; Io sono; Noi siamo in estrema afflizione, al non plus ultra dell' afflizione; Egli è sul lastricato, in poverta o miseria estrema; Io sono o Noi siamo all' estremità o all' ultima estremità.*

Parlando di sdegno, *Egli è eccessivamente incollerito, irritato, sdegnato*, Il dettato vernacolo spiega, *E' non può essere più irritato di quel ch' egli è.*

Savèr esser — Per farse amar bisogna savèr esser a le persone, *Per farsi amare dalle persone bisogna coltivarle* — Quei putei i sa molto esser a quel so barba, *Que' fanciulli sanno ben cattarsi la benevolenza del loro zio*, cioè Procacciarsela, acquistarsela con lusinghe e con vezzi.

ESSESSO, s. m. Termine di molti idioti, detto per Sesso, V.

ESTASIÀR, Francesismo, da *s'Extasier*, è usato elegantemente dal nostro poeta vernacolo Lamberti nel significato di *Divenire estatico; Andar fuori di sè per la gioia.*

E TAMBULA, V. Tambula.

F

FALASCO, s. m. T. de' Valligiani, *Falasco o Erba falasco*, Erba ch' è una specie di strame che nasce ne' luoghi paludosi, e dicesi anche *Pattume*. I pescatori se ne servono per far cavi in vece di funi, e seccata è buona per letto degli animali; se ne consuma però in gran quantità nelle fornaci di pietre in vece di cannella; e al Falasco così ridotto, cioè ben secco, dicesi comunemente Lesca.

FALCA.

Falca chiamano i Legnaiuoli le parti laterali d'una cassa o cassetta; la parte di sotto dicesi Fondo, e quella dinanzi Fazzada o Fazzadina.

FALCADINA, s. f. chiamasi una Sorta di malattia epidemica cutanea che si sviluppa in questa provincia Veneta di Belluno nel Canale di Agordo, la quale principiò l'anno 1790. nel villaggio di Falcade, donde trasse il nome di Falcadina. Credesi che tale malattia sia d'indole sifilitica perchè si guarisce co' mercuriali. Essa fu portata, dicesi, da una donna ivi rimpatriata da Fiume dopo l' assenza di molti anni.

FANGÒSI, s. m. Maniera furbesca de' Barcaiuoli, che vuol dire *Stivali.*

FAR.

Far su, V. Su.

FARNÈTICO, add. *Frenetico e Farnetico*, Infermo di frenesia.

Farnetico per uno, usasi dire talvolta dalla bassa gente nel sign. di *Infatuato*, cioè Preoccupato sino alla pazzia in favore di qualche persona, che anche dicesi *Invasato*. V. Portà.

FARSÈTA, s. f. Voce ant. *Farsetto*, Vestimento da uomo che cuopre il busto. Ora dicesi Camisolìn.

FARSÌO.

Nel Dizionario del Du Cange, dopo la voce Farsia, trovasi *Epistolae farcitae*, che sono Pistole composte d' idioma latino e italiano e gallico mescolati insieme, e proviene da Farsa, commedia mozza.

E qui vogliamo osservare che l'aggiunto *Farcitae* (forse derivato dal lat. *Farcimen; Salsiccia*) corrisponde assai bene al significato del Sorbeto farsìdo dei nostri Acquacedratai, di cui parlasi alla voce Farsìo nel Dizionario.

FASENDO, Maniera ant. Ora si dice Fasendo ed anche Facendo per *Facendo.*

FAVA.

Fava, che anticamente dicevasi Feva (e Feva dicesi ancora a Chioggia), vuol dire *Faceva.*

FAZION, s. f. V. in Sestièr.

FEDE.

Fede paralitica sul canapìn, V. Paralitico.

FENTO, add. dicevasi anticam. per *Finto*, Non vero ma soltanto in apparenza.

FERAMENTÀ, add. *Ferrato*, Munito di ferro.

FERAMENTÀR, v. *Ferrare*, Munir di ferro che che sia.

FERMA LÀ, V. Alto là.

FERMÀR.

Fermàr un servitòr, *Intrattenere alcuno*, vale Fermarlo al suo servizio.

Fermarse, *Ristarsi*; *Cessare*; *Rimanersi*; *Finire* — Mai nol se ferma de laoràr, *Mai non ristà di lavorare*; *Mai cessa o desiste dal lavorare* — Fermève, *Arrestatevi*; *Fermatevi*.

FERSA.

Questa voce, già riportata nel Dizionario, deriva probabilmente da *Farsa*, termine barbarico che si definisce *Tumor qui totam cutem exulcerat*. Anche oggidì alcuni idioti dicono Farsa.

FERSÒRA.

La parla che cria a la fersora, V. Parla.

FESTA.

Servir per le feste, V. in Servir.

FETISSIMO, add. Voce usata da un Poeta Veneziano del secolo XVII. *Fetidissimo*, sup. di Fetido, *Puzzolentissimo*; *Fetentissimo*.

FETÒR, s. m. *Fetore*; *Puzzo*; *Lezzo*, Odor cattivo — Oh che fetòr! se ga mosso el corpo, *Fi fi, che gli s' è mossa la cacaiu!*

FEUDO, s. m. *Feudo*, Signoria o Diritto reale, con maggiore o minore autorità, e talora con ius di sangue, posseduta da un particolare vassallo del Sovrano, al quale resta sempre il diretto dominio. Quindi era già istituito nel Governo Veneto un Magistrato di tre patrizii senatori col titolo di *Provveditori sopra Feudi*, i quali investivano a nome pubblico i nuovi possessori di Feudi e vegliavano sulla materia.

FIÀ e Fiào.

Cavàr el fiao dal corpo, Maniera ant. *Cavar l' anima del corpo*, Uccidere.

Tegnir el fià, dicesi anche *Prendere una tira*, cioè Tirata di fiato soppressa, V. Tira.

Tiro su el fià per no morir, Risponde taluno per ischerzo a chi gli dimanda che cosa egli faccia, *Io ho rifiatato*; ovv. *Io rifiato per non morire*.

FIACON, add. accr. di Fiaco, V. Straco.

FIAPÌO, add. dicevasi anticam. per Infiapìo, V.

FIAPOLIN, add. dimin. di Fiapo, V. Fiapèto.

FIGA.

Far le fighe a qualcun, è pur frase antica nel signif. di *Burlare*; *Beffare*; *Schernire*. *Far le fiche* o *le castagne* è Quell'atto, che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio.

FIGHI o anche Fonghi e Sgonze, chiamano i Maniscalchi le Escrescenze carnose ne' piedi del Cavallo, che gli producono zoppicatura.

FIGO.

Far un figo a la greca, *Far le fiche o le castagne*, V. Figa.

Figo moro, dicono i Maniscalchi ai *Porri* o a certe Escrescenze dure, indolenti e prive di pelo in varie parti della cute, che si veggono disperse talvolta nel Bue e più spesso nel Cavallo.

FIGURIN, s. m. *Figurino*, voce dell'uso, si chiama Quella figuretta di uomo e di donna intagliata e colorita che ogni mese si manda da Parigi e quindi da Milano, nel Regno Lombardo Veneto, cogli abiti e abbigliamenti di nuovissima moda.

FINÌR.

Usasi questo verbo ancora nel sign. di *Piacere*; *Essere* o *Andare a grado* — Sto abito nol me finisse, *Quest' abito non mi piace*, *non m' attaglia*, *non mi soddisfa*.

FINTA.

Finta o Finta de cavei, chiamano le nostre donne Que' capelli appositicci inanellati ch' esse portano, secondo la moda d' oggidì, sulla fronte e alle tempie, per ripiegare alla deficienza de' capelli naturali o al disordine della canutezza nell'età avanzata, in cui pur cercano di far comparsa.

FINZIÒN, s. f. *Finzione*, Il fingere, il dissimulare, Fizione, Finta, Infingimento. V. Imbàlo, Suplanto, Scarlato.

FIÒLA, s. f. (coll' o chiuso) *Figlia*, Lo stesso che Fia, ma è voce della bassa gente.

FIÒLO, s. m. (coll' o chiuso) e nel plur. Fioli o Fioi, *Figlio* e *Figli*.

Fioli de Samarco, dicevasi anticam. ed anche a' nostri giorni, per *Sudditi Veneti*.

FIONDA — V. Carendegolo.

FIORÒN.

Mato a fioroni, V. Mato.

FÌSOLO DE MAR.

Egli è detto in Dalmazia Magnabalìn, per la difficoltà d'ucciderlo.

FITANZA, s. f. Lo stesso che Affitanza, V.

FITANZÈTA, s. f. (colla z aspra) *Piccola affittanza*, Locazione di pochi fondi rustici e in conseguenza di piccolo fitto.

FITÀR.

Fitàr a fogo e fiama, V. Fogo.

FLAUTO.

Detto in gergo vale il *Naso*, V. Camin.

FLEBOTOMO, s. m. Voce dopo la nostra politica rivoluzione ora conosciuta e parlata dalle persone colte in vece di *Chirurgo*; ma s' intende Quello che caccia sangue. Se ne' Dizionarii si trovano *Flebotomia* e *Flebotomare*, sembra che dovrebbero esservi ancora *Flebotomo* o *Flebotomista*; ma non vi sono.

FO, Maniera antica che s' incontra del continuo nelle scritture vecchie per *Fu*.

FOGÀDA, s. f. dicono i Maniscalchi alla *Infiammagione della bocca* nel Porco, che gli reca gonfiezza con rossore, calore al palato ed alla lingua, inappetenza, difficoltà d'inghiottire, malinconia e febbri.

FOGO.

Fitàr a fogo e fiama, *Allogare a tutto carico del Conduttore*, Quando cioè il Conduttore assunse indeterminatamente tutti i pericoli, e s'intende gl'infortunii d' incendio, d' inondazione e di gragnuola, come la legge odierna s'esprime.

FOGO DE S. ANTONIO, dicono i Villici ad una malattia delle pecore, che i Veterinarii chiamano *Tumori infiammatorii*. Questi consistono in gonfiezze circoscritte infiammatorie dolorose in varie parti del corpo, che si esulcerano e presto passano alla cancrena.

FON (coll' o chiuso) Maniera antica che usavasi nel nostro dialetto, e che ci è riportata dal Calmo, in vece di *Fo*, prima persona dell' indicativo di Fare, che ora si direbbe Fazzo (come dicevasi Don per *Do*).

Fon conto che le sia rose e viole, Modo fig. *Fo conto che siano rose e fiori* o *che sia un panunto*: cioè Resta a soffrir di peggio — Ve fon sto discorso, *Vi fo questo discorso*.

FONDACHIO.

Fondachio de l' ogio, lo stesso che Morca, V.

FÒNDAGO, s. m. Voce ant. *Posatura*; *Fondata*, La feccia del vino che resta nella botte.

FONDO, sust.

Dicesi familiarmente anche Fondi nel sing. per Fondo. Quindi Fondi de la bota, de la pignata ec. per *Fondo della botte*, *della pentola*, cioè La parte inferiore.

Fondi d'articiòco, *Girelli di carciofo*.

FONTEGHÈRA, s. f. dicesi la Moglie o Femmina di Fondacaio o Fondachiere, la quale sull' esempio di altre voci consimili potrebbe dirsi *Fondacaia* o *Fondachiera*.

FORCA.

Trar zo da la forca, fu detto dal nostro poeta Varotari in una sua satira, parlando di Mogli irrequiete e moleste ai mariti: eccone il passo.

Scorleu per sorte el cao? Se qualche sporca
Mostrasse de bramarve in compagnia,
Oh come lesti mai se correrìa!
So che le tiressè zo de la forca.

E vuol' dire: *Se qualche baldracca mostrasse desiderare di far all' amore con voi, oh come presto correreste a lei; e non vi graverebbe ch' ella fosse sudicia ed infame: anche se fosse sulla forca per le sue nequizie, voi ne la staccherestre per ispassarvi con lei.*

FORFE, s. f. dicono i Maniscalchi ad un *Tumore sotto al mento* che viene al Bue, i cui segni caratteristici sono Gonfiezza sotto la mandibola posteriore, dolente, che impedisce la masticazione ed anche la deglutizione, e che s'estende alla parte interna della bocca.

FORFESÒN, s.m. (colla s dolce) T. dei Veterinarii, *Carbone bianco epidemico*, Malattia propria del Bue, i cui sintomi sono zoppicamento, gonfiezza enfisematica nella estremità zoppicante, corso di malattia violenta che uccide l' animale se non viene prontamente soccorso con copiose scarificazioni.

FORMA, s. f. in T. delle Cartiere, *Colìno*, Telaietto di legno arretato con funicelle, sopra cui si pone la colatoia.

FORMAGIÈLA.

Formagièle de la Zucca, si dicono la vallonea e le corteccie di rovere che dopo aver servito alla concia delle pelli, si lasciano asciuttare, poi si bagnano e si riducono in alcune forme alla maniera dei formaggi, quindi si vendono ad uso di combustibile.

FORMAGIO.

Formagio strachìn, V. Strachìn.

FORMÈLE, T. de' Veterinarii, Malattia del Cavallo. Lo stesso che Chiaponi, V.

FORMÌGA.

Mal de la formìga, V. Mal.

FORTE, add.

Far forte o Far forti qualcùn, *Dare spalla ad alcuno*; *Dare aiuto*; *Soccorrerlo*, Talvolta si dice per *Sorreggere*, cioè Sostenere.

Qua sta el forti, Maniera fam. *Qui è dove giace Nocco*, prov. che vale Qui consiste la difficoltà.

FORTÌN, s. m. *Fortino*, Opera di fortificazione militare di campagna.

FORTUNA.

Considerata la fortuna come Stato, Condizione, V. Stato.

FORZO, s. m. (colla z aspra) Vocabolo antico, ma specialmente dello Statuto Veneto tradotto, con cui era indicato il *Delitto di pubblica violenza*. Vedasi lo Statuto del Doge Tiepolo, Lib. V. cap. xii. del Forzo.

FOSSINÀDA, s. f. e nel plur. Fossinae, *Colpo di fiocina*.

FRAGOLÈTA, s. f. *Piccola fragola*.

Fragolete, dicesi per vezzi e figur. ai *Capezzoli* o *Papille* di mammelle giovani, dalla loro piccolezza e dal colore rubicondo che hanno.

FRAMBOLÈR, s. m. *Lampone*, detto già dal Mattioli *Rovo idèo*, L' arboscello fruticoso notissimo che produce le ampomele. V. Frambos.

FRANTO, add. da Franzer, *Franto*.

Pevare franto, *Pepe ammaccato*.

FRAPA.

Frapa, in T. antico vuol dire *Pantraccola*; *Fola*, Falsa invenzione.

FRATONÀR, v. T. de' Muratori, *Lisciare*, cioè Distèndere e lisciare la malta posta sul muro colla cazzuola, quando gli si dà il secondo intonaco, cioè s' arriccia.

FREGÀR.

Fregàr el piè sul sogiàr, Maniera ant. metaf. V. Piè.

FREMER, v. *Fremere*, che più anticamente dicevasi *Fremire*, dicesi dello Strepito di voce che fa uno per cagion d' ira o d'altra forte passione. *Fremer d'ira, di dolore, di cruccio* — *Fremitare*, ch' è quasi sinonimo, s' appropria al Fremere di più persone. *Fremitare la plebe*.

FRESCHÌN, s. m. (verbale e corrotto, come pare, dal latino *Fracesco, is*, Infracidire, Guastarsi) dicesi da noi il Fetore o lezzo che manda il pesce guasto; ma è l'odor naturale del baccalà.

Quel pesse sa da freschìn, *Quel pesce sa o rende odore di fracido o di guasto*.

Sento un odor da freschìn de pesse che me stomega, *Sento un lezzo o puzzo di pesce fracido o guasto che ammorba o che mi fa stomaco*.

Parlando della carne fradicia, dicesi Savèr da lispio. Vedasi in Savèr.

FRIGNÒCOLA.

Frignocole de lira, detto met. *Mazzate sudice*; *Bacchiate sode*, Percosse grandi.

FRITOLÈRA, s. f. chiamasi la Femmina del Frittellaio, la quale, seguendosi altri esempii di consimili nomi femminini tratti dal mascolino, potrebbe dirsi senza scrupolo, *Frittellaia*.

FRIZIMÈNOLA, s. m. Chiamavasi anticamente a Venezia Quell' artefìcello che vendeva menole fritte, pesce trivialissimo ad uso della poveraglia. Convien credere che quest'articella fosse misera, se a' giorni nostri non si vide più esercitata e non ce ne rimase per memoria che il nome nel vulgatissimo dettato, Guadagni del Frizimenola, cioè meschini. V. Guadagno.

FRONTÀL, s. m. *Frontale*, Ornamento che si mette sopra la fronte; e dicevasi in tempo antico l' armadura della fronte.

Frontàl de la barète, *Frontale*, Quella parte rimboccata delle berrette che riesce al davanti sopra la fronte.

FROTA, s. f. *Frotta* e *Frotto*, Moltitudine di gente insieme, ed anche Turma o Squadra di soldati.

Far frota, dicevasi qui anticamente Quando nella pugna tra' Nicolotti e Castellani s' univano molte persone della stessa fazione per combattere contro la frotta dell' altra parte — dicevano Femo frota, *Uniamoci*, e s'intendeva Per combattere uniti.

FRUA, s. f. Voce antica detta in vece di Fruo, nel sign. di *Consumo*. V. Fruo nel Dizionario.

Frua, dicevasi pure anticamente, parlando di sostanze, nel signif. di *Scialacquamento*; *Sparnazzamento*; *Consumamento* — È al pan che ghe bisogna inutilmente alfin darghe la frua, che vuol dire *E finalmente scialacquare le sostanze loro necessarie per vivere*.

FRUSTA.

Frusta, dicevasi dagl' idioti ne' tempi Veneti in vece di Fusta, a Quel naviglio o galera che serviva per deposito de' Condannati al remo, presso alla Piazzetta di S. Marco. V. Fusta.

FRUTUÀR, v. ant. *Fruttuare*, cioè *Fruttare*, Fare o Render frutto.

FUMANA.

Fumana, si dice pure alla *Nebbia*, ma non densa.

FUMÀO, add. Voce ant. *Fumoso* o *Fummoso*, nel sign. di Altiero, Superbo, Albagioso, che presume di sè più che alla sua condizione non parrebbe che si richiedesse: quasi che salgano al di lui capo i fumi della superbia.

FUMARÈA.

Fumarèa, si dice anche per Caligo o *Nebbia*.

FUORA, avv. antico, che ancora però si dice da molti, V. Fora.

FUREGÀR.

Furegarse, dicesi ancora per *Cacciarsi*, Entrar per forza — Furegarse in tel bosco, *Imboscarsi* — Furegarse in t'una grota, *Ingrottarsi* — Furegarse tra un albero e l' altro, *Cacciarsi tra un albero e l' altro*, Nascondersi fra gli alberi.

Furegarse in te le case, *Intrudersi*; *Ficcarsi*, Cacciarsi nelle case altrui.

FURIANÈLO, add. detto in vece di Forràn per agg. di Vento, *Austro-Scilocco*. V. Forran.

FURÌNA, s. f. T. de' Maniscalchi, V. Chiaponi.

FUSE (in vece di Fuzer) verbo, che ora si dice Fuzer o Fugir, in signif. di *Fuggire*, è maniera antica del nostro dialetto.

No i xe asisài da fuse, *Non sono vili da fuggire*, Ora direbbero da fuge. Anche a' nostri giorni sussiste l' uso nel volgo di pronunziare accorciato l' infinito de' verbi aventi la desinenza in er, ommettendovi la consonante. Dicono, per esempio Frize, Vende, Beve, Pianze, Leze ec. per Frizer, Vender, Bever, Pianzer, Lezer, il qual accorciamento come figura grammaticale dicesi Apòcope. V. Abbreviatura.

FUSO.

El fuso è pien, xe desfornia la roca, Maniera ant. metaf. *La rocca è sconocchiata* per dire *Ho detto a bastanza*; *Non ho altro a dire*; *Sono al termine*.

FÙSSARA, s. f. Voce ant. che usavasi anche nel secolo XVI, riportataci nelle lettere del Calmo ed equivalente a Buzara o Bubola nel sign. di *Frascheria*; *Inezia*; *Frottola* — Metemo sta fussare da una banda, *Mettiam da parte* o *Tralasciamo queste inezie*.

FUSTO.

Fusto, detto in T. di gergo, vale *Il corpo umano*.

GABÀN.

Meter el gabàn a qualcùn, Lo stesso che Meter la vesta, V. in Vesta.

Meter el gabàn in testa a qualcùn, frase usata ai tempi Veneti, lo stesso che Incapuzzàr, V.

GABÀRA, s.f. Naviglio di mare della grandezza d'una Corvetta, ma di ventre più largo come sono i legni mercantili, che porta venti cannoni in circa e serve all'uso di guerra.

GABIA.

Gabia de mati, è Maniera che si riferisce ancora ad una famiglia intiera, ovvero ad una società di persone inconsiderate, e che siano in continue discordie fra esse.

GABRÌNA, s. f. Voce ant. *Gabrina*; Nome celebre di Donna vecchia e brutta presso l'Ariosto, passato in nome di disonore e di dispregio, aggiuntavi l'idea de' laidi costumi. Questo nome è mentovato anche in un sonetto del nostro Andrea Calmo, ove egli dice, Ghe vogio ben, e sia mo bruta o bela pezo che una Gabrina o qualche striga ec.

GAGIÒFA, s. f. nel sign. di *Danno*, lo stesso che Calofa, V.

GAGIÒFO, add. Voce ant. *Gaglioffo* e nell'accresc. *Gaglioffone*; *Galeone*; *Manigoldo*, Detti per agg. a uomo.

GAGIÒNI.

Parlandosi in T. di Mascalcia, d'una malattia del Cavallo, che i Veterinarii chiamano *Stranguglioni*, essa consiste nella gonfiezza di tutte le glandole della mandibula posteriore, con dolori, febbri, suppurazione, scolo dalle narici di marcia e difficoltà d'inghiottire.

GALANCA, s. f. *Galanga*, Sorta di radice medicinale di colore rosso scuro, che ha odore e sapore aromatico, con qualche mordacità ed amarezza. Nelle Spezierie dicesi *Galanga maggiore o di Giava*. Con essa si trovano altri tronchetti minori e più sottili, a' quali dassi il nome di *Galanga minore* o *della China*; ma vengono tutti dalla medesima pianta. Nell'India servono per condimento de' cibi. Presso i Distillatori nostri entra la Galanga nella composizione del rosolio d'alchermes. Questa pianta è detta da' Sistematici *Alpinia Galanga*.

GALANTOMENO, s. m. Idiotismo di chi crede che siccome si dice nel plurale Galantomeni, si debba dire nel singolare Galantomeno. Da persone colte non si direbbe che in ischerzo. V. Galantomo.

GALANTOMENÒN, s. m. accresc. di Galantomo, come Omenòn è accrescitivo di Omo. Lo stesso che Re da galantomo. V. Re.

GALANTORBO, s. m. Voce scherzevole fam. detta per *Galantuomo*; ma s'intende Galantuomo equivoco, persona di dubbia fede.

GALDIMENTO, s. m. Voce ant. da Galder, Godere, e vuol dire *Godimento*; *Uso*. V. Galder.

GALE, s. f. ed anche Spinèle, dicono i Manischalchi a certi Tumoretti linfatici delle gambe che soffrono talvolta i Cavalli nella parte inferiore del cannone e sul pasturale.

GALÌA.

Nel poemetto sulla guerra de' Castellani co' Nicolotti dell'anno 1521, sta scritto:

Giarèola una galia sul viso a Taco
Fece da cinque remi senza vele.

Qui si parla metaforicamente, presa la galera o sia la figura della galera per uno sfregio sul viso.

GALÌA.

Anche nel secolo XVI. v'era fra noi il pregiudizio del buono o mal augurio tratto dal *Centogambe*, come rilevasi dal seguente passo tratto dal Poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani: Fatsopo .... da gran grinta gretolava i denti perchè una galìa a picolòn ghe andava. Dal che si ricava che Il camminare di questo animaletto all'ingiù era tenuto dagli stolti per mal augurio o cattivo indizio.

GALINAZZA DE MAR, chiamano i nostri Cacciatori valligiani l'Uccello Carnazzo, V.

GALÒPO, s. m. *Galoppo*, Una delle più belle andature del Cavallo, di cui si vegga in quest'Appendice alla voce Cavàlo.

GALOZZE.

La farà l'anticristo co le galozze, Suol dirsi dalle donne volgari per motteggio di qualche sposa novellina d'età sopraffatta, che sia supposta gravida; e vuol significare, *Non è gravida*, Non è atta ad ingravidare.

GALTÒN, s. m. T. de' nostri Barcaiuoli, i quali così chiamano Quella parte del remo ove finisce la pala e comincia il giglione. V. Remo.

GAMAÙTO.

Gamaùto, dicesi ancora metaf. per *Lingua maledica, mordace*.

GAMBA.

Chi no ga testa ga gambe; ovv. Co no se ga testa bisogna aver gambe, *Chi non ha cervello abbia gambe*, e vale Che si dee supplire colla fatica a quel che si è trascurato di pigliare, o fare in un sol viaggio, per difetto di memoria o per disattenzione.

Infodarse a le gambe, V. Infodarse.

No me sento più gambe da la paura, *Ho tronche le gambe*, si dice figur. per Aver soverchia paura e sbigottimento.

No go gamba, Dettato fam. scherzevole, per dire *Non ho voglia*, cioè Disposizione a quella tal cosa.

Nol ga gamba per cantàr, *Non ha disposizione o dispostezza o natura o attitudine al canto*; *Non ha naturalezza*; ovv. *Non ha abilità, idoneità*.

GÀMBARO.

Bola del gambaro, V. Bola.

GAMBARUOLA, s. f. Voce ant. Lo stesso che Gambariola, V.

GAMBÈTA.

Gambèta de le parole, *Asta delle lettere*, che metaf. dicesi *Gambo*, Le linee rette onde sono formate alcune lettere dell'alfabeto, come M, N, U.

GAMBÈTO, s. m. T. di alcuni Cacciatori valligiani, in vece di Sgambatala, V.

GANASSÒNA, s. f. *Gotone*, accr. di Gota, guancia.

Mile basi su quele bele ganassone, *Do mille saporitissimi baci in que' bei gotoni giovialocci, inaffiati di cervogia e rimpinzanti di burro*, disse il Conte Magalotti nelle sue lettere.

GANGHERAZZI, Voce di maraviglia che alcuni dicono corrotta da Cancarazzi, V.

GANZARÒLI (colla z aspra), chiamavansi anticamente Quelle barche, specie di fiughe, da trenta remi, che servivano a trasportare al Lido per li consueti loro esercizii li balestrieri.

GARBATUM. V. in Tambula.

GARDENÀL.

Detto in T. di gergo, *Usignuolo*.

GARÈTOLO.

Garetoli, dicesi talvolta metaf. per *Gamba* — I garetoli me fa giacomo, V. Giacomo.

GARGÀTO.

El ga un gran gargato, detto metaf. *Egli è un gran ciarlone*; *Favella sine fine dicentes*; *È un gran parolaio* o *un gran chiacchierone*.

GARZO SALVADEGO, Lo stesso che Cardo spinoso, V.

GARZONÀTO, s. m. (colla z dolce) Voce antica, *Garzonastro*; *Giovanetto*, Garzone soro e di poca esperienza. Ora direbbesi Regazzòto.

GATA.

Compràr i lardi da la gata, Modo ant. met. *Andare alla gatta pel lardo*, vale Andare a cercare uno di cosa la quale oltre al mancargli, piaccia a lui smisuratamente, oppure avendola ne sia avarissimo.

GAVARDÌNA, s. f. Nome che davasi dai nostri Veneziani ad una Specie di veste ordinaria e più o meno mozzata da basso. Disse Calmo nel suo testamento, La mia gavardìna de zendao paonazzo de meza gamba la don a mistro Filipìn che insegna a balàr. Sembra all'Autore che Gavardìna essendo diminutivo di Gavarda, si dicesse dal popolaccio storpiatamente Gavarda per l'italiano *Guarnacca*, il cui dimin. è *Guarnacchino*; e che quindi la Gavardìna fosse il *Guarnacchino*.

GAZA.

Morso a coa de gaza, T. de' Legnaiuoli, *Calettatura a coda di rondine*, dice-

si Quella commettitura che si fa con uno o più denti fuor di squadra internati nella femmina che li riceve.

GAZÈTA.

Esser da gazeta, *Esser un meschino o miserabile*; ed è maniera antiquata.

GENDEXÈ, Maniera ant. del nostro dialetto, che s'incontra bene spesso nelle prose del Calmo, in vece del moderno Ghe ne xe, *Ve n' è o Ve n' ha*. Credesi però errore di scrittura, e che dovesse scriversi Ghendexè.

GERI.

Geri, dicesi per *Eravate* — No sè più quel che geri, *Non siete più quel di pria o quello ch' eravate una volta*.

GERSÈRA, *Jersera*, Avv. di tempo, La sera di ieri.

Le verze de gersera, V. Verza.

GÈVOLO, s. m. dicesi in alcuni luoghi del Padovano alla Pianta erbacea conosciuta da' Botanici col nome *Sambucus Ebulus*, ch' è registrata nel Dizionario sotto Erba da cimesi, V. Erba. Ognun s' accorge che questa Pianta detta latinamente *Ebulus*, fu storpiata in Gevolo. Nel Polesine dicesi Gxèolo, ch'è un'altra storpiatura dell'*Ebulus*. Povera lingua latina malmenata e mascherata!

GHECO (pronunziato coll' e aperta) Voce insignificante che usasi nel seguente proverbio fam. Gheco gheco (altri dicono Eco eco) la galina fa 'l vovo per el beco, cui potrebbe rispondere il proverbio *La bocca ne porta le gambe*: cioè Per via di mangiare si mantengon le forze.

GHENDE (coll' e stretta) o Gende, Maniera ant. che usavasi fin dai tempi del Calmo nel secolo XVI. per quella che ora dicesi Ghe ne.

Chi ghende vol (ora dicesi Chi ghe ne vol) *Chi ne vuole* — Credo che gende sia el dopio, *Credo che ve ne sia il doppio*.

GHENDOLIZÀR, v. ant. del dialetto che leggesi nelle prose del nostro Calmo per Gondolàr, che ora si dice nel signif. di *Adescare*; *Lusingare*; *Uccellare*.

GHIGNA, s. f. Voce di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Cera*; *Aria di volto*; *Sembianza*.

Ghigna da manego, *Cera da carnefice* — Ghigna da scapuzzo, *Cera da ladrone*.

GHINDÀR.

Ghindàr, dicevasi anticamente e metaf. nel sign. di Accingersi coraggiosamente ad una impresa — Alto ghindemo, *Su via, si dia la vela ai venti*, Accinghiamoci all' impresa.

GHISA, s. f. Voce che s' incontra nel Poemetto sulla guerra de' Nicolotti e Castellani più volte mentovato in questo libro, e credesi errore di stampa per *Guisa*, Modo, Maniera — Se ve posso agrafàr in calche ghisa, *Se in qualche guisa vi posso cogliere o sorprendere*.

GIANDUSSA.

Oh questa è la giandussa! Maniera antiquata, *Oh qui sta il male o il malanno! Ecco il nodo o la difficoltà*.

GIASPRO, s. m. Voce di chi non sa dire *Diaspro*, Pietra dura di minor pregio tra le gioie, che s'accosta molto alla natura dell'Agata. D'ordinario è verdastra o olivastra o latticinosa, con una gradazione di azzurro.

GIAVÀRDO, s. m. ed anche Parna, dicesi da' Maniscalchi ad una *Fistola* che vien talora ne' piedi ai Cavalli tra il pasturale, con uscita di materia puzzolente; ed è per lo più conseguenza di acque pessime bevute.

GIAVÈTE DE SPAGO. V. Schiavète.

GIÈ, pronunziato unisillabo, coll' e aperta, è voce o grido usato da' bifolchi quando guidano i buoi. Essa deriva evidentemente dal latino *Veni*, che gl'Italiani dicono *Vieni* e i Veneziani Vien, e quindi i bifolchi Giè coll' e molto strascicata, quando vogliono affrettare il cammino de' buoi. Dicono poi Giè qua, che vuol dire *Vieni qua*, allorchè i buoi siano restii ad ubbidire nel torcere un cammino.

E tanto è vero questo significato, che i Contadini del Trivigiano dicono usualmente Giè qua per *Vien qua* anche alle persone.

GINGÈ, s. m. *Tabacco Geringè*, Nome dato ad una specie o varietà dell' Erba Nicotiana, volgarmente detta Tabacco.

GIORDA, s. f. Voce di gergo de' Barcaiuoli, che vuol dire *Uscio*.

Giorda impachetada o despachetada, significa *Uscio chiuso od aperto*.

GIOTÒN.

Giotòn, dicevasi anticam. per *Scimunito*; *Stolido*; *Coglione* — Da bon giotòn, *Da buon coglione*.

GIOZZA o Giozzola, *Mensola*.

Gli antichi usavano tenere sopra gli armadii una lastra di pietra, detta *Goccia*, perchè formata dal gocciolare dell'acqua, detta da' Sistematici *Stalagmite* se la gocciola caduta forma l' incrostazione, o *Stalatite* se resta la goccia sospesa per aria, simile ai diacciuoli pendenti nel verno e delle fontane. E sembra da ciò che fra noi sia stato detto Goccia alle Mensole, che verisimilmente una volta erano di pietra.

GIRLANDA, s. f. che anticam. dicevasi Zirlanda, *Ghirlanda*, Cerchietto fatto di fiori e frondi o altro, che si pone in capo a guisa di corona.

Meter a uno la girlanda, *Ghirlandare o Inghirlandare uno*.

GIRLANDÀ, add. *Ghirlandato*, Incoronato di ghirlanda, o *Inghirlandato*.

GIRO, s. m. *Ghiro*, Animale salvatico che ha del Topo, la cui pelle bianchissima è ricercata e la carne saporosa. Chiamasi da Linn. *Sciurus Glis*. Il nome volgare Giro è corrotto dal lat. *Glis*, *iris*, che viene dal verbo *Glisco*, Cresco, perchè dormendo per tutto l'inverno s'impingua. L' Isola d' Altavilla della Sicilia abbonda di questi animali, ed è quindi detta Isola de' sorci.

GIUSTIZIA, s. f. *Giustizia*, vale comunemente per il Dovere, il Debito. *Equità* si prende alle volte per Giustizia, Ragione; ma l'Equità è propr. Un temperamento della giustizia rigorosa.

Giustizia, presso il volgo si dice per il Tribunal criminale. Quindi *Ricorrere alla giustizia*, vale Presentare un ricorso criminale.

Giustizia da Pilato o da marangòn, *Far giustizia coll' asce o coll' accetta*, vale Amministrarla alla cieca.

Erano nel Governo Repubblicano Veneto due Magistrature elette dal Maggior Consiglio, una cioè di quattro Uffiziali alla, così detta, *Giustizia vecchia*, l'altra di quattro Provveditori alla *Giustizia nuova*. Alla prima appartenevano le corporazioni di tutte le arti, ad eccezione del Lanificio, e alla seconda le taverne e i magazzini del vino; e sopra esse erano giudici di appellazione due altre Magistrature elette annualmente dal Senato, una di cinque Provveditori alla Giustizia vecchia, l' altra di cinque Sopra-Provveditori alla Giustizia nuova.

GLANDARIZZO, s. m. chiamavasi da' Veneti antichi l' imposta che doveva pagare chiunque otteneva dal Doge la facoltà di far pascolare i porci nelle selve di pubblica ragione. Vocabolo probabilmente corrotto dal barbarico *Glandaticum* mentovato dal Du Cange e definito *Quod pensitatur pro facultate porcos immittendi in silvam et glande pascendi*.

GNAGNA, Voce fanciullesca o detta talora per vezzi, che vale Amia, cioè *Zia*.

GNASA.

Gnase de cao (e potrebbesi anche dire Gnase de cima, come si dice Articioco de cima) vuol dire metaf. *Bastonate maiuscole, grandi, che pelan l' orso*.

GNATO.

Gnato, dicevasi anticam. per antonomasia e per disprezzo ad un Nicoloto, cioè della fazione de' Nicolotti opposta a quella de' Castellani — Gnato saccente, *Nicolotto pretendente, presuntuoso* — Gnato valente voleva dire *Un poltrone che vuol fare da bravo*.

GOFARÌA, s. f. *Gofferia*; *Goffezza*; *Goffaggine*, Scimunitaggine, e dicesi anche Degli atti o parole da goffo, e delle Opere grossolane e mal fatte.

GODER.

El se la fa e el se la gode da so posta, V. in Far.

GOLA.

Quanti adosso me ateva un pè de gola,
Che m' avaràa darà soto la siola,

Leggesi nella satira duodecima del Varotari; ed è una Donna vecchia che magnificando le bellezze della passata sua gioventù, dice Ch' ella faceva gran gola (un piè di gola) a tanti, i quali per possederla si sarebbero umiliati fino a baciarle il suolo delle scarpe.

Co la morte a la gola, V. Morte.

GOLARÌA, s. f. Voce ant. Lo stesso che Golosarìa, V.

GOLÈTA, s. f. *Goletta*, Piccolo bastimento da guerra ed anche mercantile, ch' è

longo e stretto, ha due alberi inclinati verso la poppa, ed una sola coperta. Se egli è da guerra porta dodici sino a 24 cannoni, se mercantile, quattro più o meno.

GOLZARINA.

Golzarina sgionfa, dicono i Villici ad un Tumore alla giogaia de'buoi, qualche volta sieroso e tal altra infiammatorio, prodotto da contusioni o da irritamenti.

GORNA.

Gorna, si dice metaf. per agg. a Uomo, nel sign. di *Beone*, Gran bevitore di vino. V. Bevagno.

GOTA.

Diceasi in antico volgarmente le Gote in vece di la Gota, come usiamo al nostro tempo.

GRADASSÀDA, s. f. che nel plur. dicesi Gradassae, *Smargiasseria*; *Rodomontata*; *Sbraciata*; *Braveria*.

GRAESÀN, add. e sust. *Di Grado*; *Abitante di Grado*, V. Grao.

GRANCÈOLA.

Granceole, diceasi metaf. nel sign. di *Cicatrici* o *Margini* o *Scalfitture* di ferite o lesioni nel corpo — Leggesi in un Capitolo antico: Se stago qua (in prigione) do dì certo me amàlo, Gh'è rosei, che xe schiavi e altra zente, E oramai ho granceole zonte al palo. Il pover'uomo che si lagna d'esser in prigione, dice che aveva delle granceole, cioè delle scalfitture madornali nella pelle prodotte dai morsi degl'insetti che gli facevano trista compagnia.

GRANZIO.

L'amòr vechio no vien granzio, *L'amor vecchio non invieta*, detto metaf. per far intendere che Non è tanto facile dimenticarsi del primo amore.

GRASSO, sust.

Grasso ch'a puochi el Ciel che cola adosso, fu detto dal nostro Calmo in un sonetto, *Grazie che a pochi il Ciel largo comparte*.

GRATÀR.

Gratàr a la porta, diciamo per *Picchiar leggiermente* o a meglio dire di Chi non sapendo o non potendo aprir francamente, va tentando o tastando all'uscio — Me par che i grata a la porta, *Mi pare che siavi alcuno all'uscio che voglia entrare*.

Gratè pian, no scravè, leggesi in rime antiche, detto figur. *Date che non dolga e dite che non dispiaccia*, significa Che nello scherzare o Nel far celia non si dee offendere altrui nè in fatti nè in parole. Fu anche detto *Parlate discretamente de' fatti altrui e non laceratele*.

GRAZIA.

Mi gera senza tabàro e per farme grazia piovèva, *Io era senza mantello e per ristoro o per giunta pioveva*.

GRETOLÀR, v. ant. che fu anche detto Scretolàr, lo stesso che Scrizzàr, V.

GREZO.

Finzer el grezo, Maniera metaf. e fam. *Finger lo sciocco*.

GRIÈGO, diceasi fra noi a' tempi del Calmo per Greco, *Greco*.

GRIGNÀDA, s. f. T. de' Barcaiuoli, e si dice Quando nella gara della corsa il Gondoliere che trovasi nella barchetta anteriore, soverchiato da un altro che si sforza di spignersi avanti impedendogli la libertà del remo, continua a vogare alzando colla pala dello stesso suo remo la prora di quell'altro che lo molesta, e in tal modo deviandolo acquista tempo di proseguire. V. Magnàr el remo, in Magnàr.

GRILÀR, v. ant. *Aver de' grilli al capo*, detto per Fantasie, ghiribizzi, capricci — In cao la ghe grila, *Egli ha de' capricci, delle fantasie, de' ghiribizzi*.

GRIMO.

Detto in T. di gergo, vale *Vecchio*.

GRINTÒN, superl. di Grinta, si dice ancora per Grintòso, V.

GRIPIA.

Leggesi nel Poemetto vernacolo sulla guerra tra' Nicolotti e Castellani avvenuta nell'anno 1521. La gripia no se tien più gnente al fero, ed è una bella metafora tratta da voci o azioni marinaresche, per dire *L'anima si discioglie dal corpo*, cioè *Mi muoio*.

GRISO.

Assetàr el griso, Maniera antica metaf. che usavasi nel secolo XVI. la quale corrisponde al nostro ribobolo moderno, Macàr le cusiure, e vale Battere, Percuotere, V. Cusiura.

GRÌZZOLO.

A grizzoli, diceasi anticam. per *Di rado* o *Secondo il capriccio*, *la fantasia*.

GRONDÀR, v. *Grondare* o *Grondeggiare*, Il cader che fa l'acqua dalle grondaie; ma si dice comunemente di cose liquide, che versino a similitudine delle grondaie.

Grondo tuta dal suòr, *Mi gronda da per tutto il sudore*. E così *Mi gronda il sangue*; *Mi grondano le lagrime* ec.

GROPO.

Zonzer al gropo de la so fin, Maniera ant. metaf. che vale *Giungere al fine della vita*.

Tagiàr el gropo, Modo ant. met. *Tagliar l'agno* o *Tagliarsi l'agno*, che vale In cosa malagevole far animosa risoluzione — Tagio sto gropo, *Ho risolto*.

GRÒTOLO, add. dicesi per agg. di Persona di debole complessione, in vece di Ingrotio, V.

GRUGNANTE, s. m. Voce di gergo, che vale *Porco*, L'animale.

GRUMO, s. m. dicono i Maniscalchi ad una Specie di malattia, da cui è attaccata talvolta la Specie bovina, ed anche i Maiali; ed è una *Eruzione cutanea* con croste sparse come lepra in molte parti della superficie del corpo, con pizzicore, caduta del pelo e dimagrimento. È morbo comunicabile.

GUÀIA TI, Maniera usata dai Veneziani, che esprime per anagramma purissimo Guai a ti, cioè *Guai a te*, ed è una espressione di minaccia, di cui si veda nel Dizionario alla voce Malbia.

GUALTA, s. f. Voce ant. Lo stesso che Galta, V.

GUANTÈR, s. m. *Guantaio*, Facitore e Venditore di guanti. V. Muschièr.

GUANTIÈRA, s. f. *Guantiera* e *Vassoio*, Bacino d'argento o anche di latta inverniciata o di legno, da riporvi sopra e portare chicchere da caffè ed altro.

GUANTO.

Metève el guanto e no vogiè lassàr segno o vestige, Ribobolo antiq. metaf. simile all'altro Gratè pian e no scravè. V. Gratàr.

GUERA DE NICOLOTI E CASTELANI.

Chiamavasi *Guerra* lo Spettacolo pubblico d'una specie di combattimento, che facevasi tra le due fazioni rivali de' Nicolotti e Castellani, ne' quali era divisa la Città di Venezia. Noi non siamo accertati dalle cronache nè quando precisamente nè per qual motivo sorgesse la rivalità la più accanita fra questi abitanti, che si mantenne fino a' nostri giorni sotto il Governo Veneto: benchè v'abbia l'opinione riportata dal Gallicciolli (Lib. I. num. 130) che lo fosse per la seguita uccisione d'un Vescovo di Castello. Questa specie di guerra in origine consisteva in pugni e facevasi sopra un ponte; e quindi varii sono i ponti della Città detti appunto Ponte dei pugni, dove stanno ancora per memoria del combattimento scolpite nel marmo sui ripiani o piazze quattro impressioni a forma de' piedi destro e sinistro, due di qua e due di là in opposto. In seguito le pugna degenerarono o si cangiarono in percosse di legno e quindi in ferimenti con arme da punta e taglio e in uccisioni, come esprime l'ottava qui sotto riportata d'un Poemetto scritto in lingua vernacola per la guerra tra le fazioni de' Castellani e Nicolotti seguita nel giorno di S. Simeone nel 1521 sul ponte dei Servi, stampato tra le poesie antiche Veneziane nella tipografia d'Alvisopoli:

Per certe risse antighe de mil'ani
Ogn'ano se sol far una gran guera
De Nicoloti contra Castelani,
Su ponti ora de legno ora de piera.
A dar se vede bastonae da cani,
E chi cascàr in aqua e chi per tera,
Con gambe rote e visi mastruzzai,
E qualcun de sta vita anca cavai.

Convien credere però che giungesse al colmo lo scandalo di tale sanguinario e barbaro spettacolo, quasi simile a quello de' gladiatori a' tempi Romani, perchè il Governo Veneto lo vietò, permettendo soltanto che le due fazioni sfogassero la loro rivalità in gareggiare nel giuoco delle Forze e nel divertimento della Moresca, che si videro anche a' nostri giorni: non essendo a notizia dell'Autore che nel secolo ultimo scorso sia mai stata fatta guerra nè men di pugni. V. Nicoloti, Castelani, Forze e Moresca.

GUERIZÀR, v. Voce ant. *Guerreggiare*, Far guerra, Combattere.

IMÀZENE, s. f. (colla z dolce) Voce plebea, *Imagine* o *Immagine*, Figura dipinta, e col termine vernacolo s'intende di Santo.

Picola imazene de la Madona, *Immaginetta della Beata Vergine* o *di nostra Donna.*

IMBANDISÒN, s. f. (colla s dolce) Vocabolo ant. ch'è usato nelle lettere del Calmo per *Imbandigione*, Vivanda imbandita per porla in tavola.

IMBASSADÒR.

L'imbassadòr no porta pena, *Ambasciatore non porta pena*; ed è scusa di chi tratta o riferisce per altrui cosa che possa aversi a male.

IMBAVARARSE, v. (che vuol dire Metterse el bavaro) Vocabolo usato da Maffeo Venier ne' seguenti versi della bella canzone La Strazzosa, stampata tra le poesie antiche Venete, uscite dalla tipografia d'Alvisopoli:

Qual se fra do camini
Se imbavara la luna,
Che lusa in mezo, tal splende la fazza
E i razi de custìa fra strazza e strazza.

È questa una similitudine poetica del bel viso della sua Strazzosa col chiarore della luna, la quale talvolta vedesi lucente fra due cammini nel sorgere o nel tramontare. I Cammini sono assimilati al Bavaro, cioè al Soggolo monacale, che da sottinsù racchiude le gote ma senza impedire la vista libera del volto. V. Desbavararse.

IMBISÀ, add. che nel plur. dicesi Imbisai — Ochi imbisai, Lo stesso che Ochi bisai, V. Ochio.

IMBUGARSE, v. nel sign. di *Rimpinzarsi*, cioè Riempiersi di soverchio col mangiare, è voce del Padovano. I Veneziani dicono Tonfarse e Incoconarse.

IMBULÌR, v. ant. marin. (dal latino *Imbuo, is*, Empire) *Gonfiare* e dicevasi della vela — La vela s'imbule, *La vela prende vento* o *si gonfia* o *si fa piena.*

IMPATÀR.

El la impàta co un levrier, *Va del pari a correre come un levriere*, Dicesi di uomo che cammini sollecito o faccia molte visite una dietro all' altra senza stancarsi o simile.

IMPENSARSE, v. usato dagli antichi nostri padri per Pensarse, cioè Immaginare, Trovar col pensiero il modo di eseguire alcuna cosa — Guardè cossa ch'el s'ha impensà, *Oh guardate che cosa s'ha egli pensato* o *immaginato!*

IMPERDIBILE, agg. sinonimo d' Imponibile, che dicesi nel giuoco dell'Ombre ad una Giuocata che s'abbia in mano, e vuol dire *Giuocata sicura*, che non si perde.

Go un zogo imperdibile, *Ho un giuoco sicuro in mano*, Non temo di perdere, Non si può perdere.

IMPIRONÀR, v. *Infilzare colla forchetta* o *forcina*. Secondo i miei principii espressi nella voce Pironada, dovrebbe dirsi *Inforchettare* o *Inforcinare*: termini però che non trovansi ne'dizionarii. V. Pironàda.

Impironarse, lo stesso che Pironarse, V.

IMPOCHIÀR, v. *Lordare; Imbrattare; Sporcare; Insudiciare; Intridere; Sozzare.*

Impochiarse, *Insucidarsi; Imbrattarti; Lordarsi* — No ve impochiè, *Non v'intridete*, cioè non v'imbrattate.

IMPOLMONÀ, add. voce ant. *Impolminato*, Si dice ad uomo che abbia il color della sua carne che tenda al giallo, cagionata da infezione interna de'polmoni, come si vede negli idropici o in altri infetti da simili malattie.

IMPONIBILE, add. Vocabolo quasi sinonimo di Imperdibile, aggiunto usato di frequente nel giuoco dell'Ombre, che si dà a Buon giuoco che s'abbia in mano, e vale *Giuocata sicura*, che non si può perdere.

IMPOSTA, s. f. V. in Sestier.

IMPRESTÀR.

Chi impresta libri o mugièr, resta de Cà Donà o de Cà Cornèr, Proverbio faceto, *Chi presta tempesta* o *male annesta*, L'imprestito non dà lucro o fa perdere la roba prestata.

INCAMUZZÀR, v. (da Camuzzìn) *Imprigionare; Incarcerare* — I l'ha incamuzzà, *L'hanno arrestato* o *imprigionato.*

INCASTRO.

Incastro, dicevasi anticam. e metaf. nel signif. di *Profondità* — Una ferìa d'incastro, *Una ferita profonda.*

INCIVILIRSE, v. *Incivilire*, verbo neutro, Divenir civile. *Splebeire* pur verb. neutro Trarsi dalla plebe. *Ingentilirsi*, Farsi nobile, gentile, che anche dicesi *Ingentilire* verb. neut. e *Aggentilirsi; Ringentilire* — *Incittadinarsi*, Prendere o Imitare i costumi e modi de'cittadini. *La contadina s'incittadina.*

INCOLORARSE, v. ant. che usavasi nel secolo XVI. per *Incollorirsi* o *Incollerarsi*, nel sign. di Adirarsi, Montare in collera.

INCORDADÙRA, s. f. T. de'Maniscalchi, Malattia che manifestasi nel Cavallo e nel Bue, ed è *Tensione delle parti genitali* ne'maschi, cioè Gonfiezza, dolore al tatto e talvolta difficoltà di orinare. Questo male si produce negli animali giovani per eccitamento al coito e talvolta per umidità della stalla.

INCORPORÀR, v. V. Malgagnàr.

INCOZZÌO, add. (che più comunemente dicesi Incozzà) *Sucido; Sporco*, contrario di Netto e Pulito, e più comunemente s'appropria ai panni lini o lani. *Lingeria sucida* — Lastre incozzìe da la polvere, *Lastre insucidate dalla polvere.*

Talora il nostro vocabolo si dà per accresc. di Sucido, quando cioè la lordura è fatta vecchia e, per esempio, insudiciata dalla polvere — Machia incozzìa, *Macchia rafferma*, Vecchia, penetrata.

Tanto incozzìo che l'è indurìo, *Panno incorazzato* o *incroiato*, dicesi a Quello divenuto sodo per gli untumi, polvere ec. V. Cragna e Incozzà.

INCOZZIRSE, v. V. Incozzarse al primo significato.

INCROSÀR.

Incrosàr, è anche Voce di gergo dei Barcaiuoli, che si usa nel seguente ribobolo, Vate a far incrosàr, *Va a farti incrociare; Va a farti friggere; Va al boia* e simili.

INCUGNÀ, add. *Imbiettato*, Fermato saldamente con bietta (Cugno).

Dolor incugnà, Detto fig. *Dolore fitto*, cioè Ostinato, che insiste, che sta saldo.

INCUGNÀR, v. *Imbiettare*, Metter la bietta. V. Penola.

INDÈGOLO, s. m. dicevasi nel secolo XVI. in vece del moderno Endegolo, nel sign. di Modo, Via, Verso — Che a reparali (i sassi scagliati) no ghe gierа indegolo (ora direbbesi no ghe gierа caso) *Che non v'era modo di schivare* o *ripararsi.*

INDORÀR.

Indoràr la fritura, dicono i Cuochi al tignerla di tuorlo d'uovo prima di friggerla, per farle acquistare un colorito rossiccio. Non so se sarebbe errore il dire *Dorare la frittura.*

INDREZZÀR, v. ant. *Indirizzare; Indirigere; Dirigere; Addirizzare.*

INETICHIRSE, v. ant. Lo stesso che Intisichìr, V.

INFANTE.

Infante nudo, V. Nuo.

INFESTONÀO, add. Voce ant. usata dal Calmo nel sign. di *Festante; Festevole; Giulivo* — Infestonao del componer dei versi, *Festevole nel comporre dei versi*, cioè Spontaneo, Disinvolto, Franco.

INFONDESTO, add. Maniera ant. che dicevasi per *Infuso.*

INFRISARSE, v. *Ostinarsi; Incaparsi; Incaparbire* — Si dice ancora per *Intabaccarsi; Innamorarsi.*

INGANFÌO, add. dicono molti per Ingranfìo, V.

INGRATÒN, s. m. *Ingratone* e *Ingrataccio*, Peggior. d'Ingrato. *Ingratonaccio* è peggior. di Ingratone.

INGREZÀR, v. proprio de'Muratori, Lo stesso che Grezàr, V.

INGROPÀR.

Ingroparse de la zente, *Aggrupparsi* o *Annodarsi*, dicesi figur. del Raccor-

si insieme, Radunarsi, Ammassarsi *La gente s'aggruppa.*

Ingropàrse dei cavali, T. di Cavallerizza, *Raggrupparsi*, dicesi del Ripiegarsi in sè stesso quando il Cavallo trattenuto al davanti e troppo spinto di dietro, si raccorcia soverchiamente.

S' ingropa una nembaizza, V. Nembaizza.

IN PRIMIS E TANTOMNIA, Voci latine da *In primis et ante omnia*, che si usano nel famigliare discorso per *Imprima*; *Imprimis* o *Imprimamente*, cioè Principalmente, Prima di tutto, Primieramente.

In primis e tantomnia bisogna avèr religiòn, *Imprimamente l'uomo dee aver religione.*

INSENCO, add. Voce ant. detta per agg. a persona. Ora diciamo Insemenio ed anche Merda e basta. V. Insemenio e Merda.

INSORDÌO, add. *Insordito* o *Insordato*, Divenuto sordo.

INTATARÀ, add. Voce ant. (che ora direbbesi co le tatare o meglio co le so tatare) *Armato* o *Ben munito d'armi.* V. Tatara.

INTAVELADÙRA, s. f. Voce de' Maniscalchi onde dinotano una Malattia nel cavallo e nel bue, che si manifesta in una gonfiezza che invade tutte le gambe davanti e di dietro, indolente, che conserva l'impressione delle dita. I Veterinarii la chiamano *Tumore edematoso sotto il ventre.*

INTELERÀ, T. Veterinario, detto per agg. al collo. V. Colo.

INTIÀN, s. m. Voce ant. che dicevasi nel dialetto nostro, e che leggiamo nelle lettere del Calmo per Antiàn, V. — Osserva l'Autore che l' Intiàn ha molta analogia coll' *Intus* de' Latini, coll' *Intingolo* e quindi coll' *Intingere* latino.

INTRAVEGNENTE, s. m. Voce plebea, V. Intervenienti.

INTROFREGADURA, s. f. T. de' Maniscalchi, ch'esprime una Malattia del cavallo consistente nella *Corrugazione della pelle* sotto le ascelle; e talvolta con erosioni, che porta calore e difficoltà di muoversi: il che nasce per lo più dal troppo camminare, specialmente se non sia tenuta netta la parte.

INTROMÈTER.

Intrometerse, *Intramettersi*; *Tramettersi*; *Interporsi*, Mettersi di mezzo, entrar mediatore.

INVELENÀ, add. *Avvelenato*, e dicesi figur. per Rabbioso, Irato, *Avvelenato di sdegno.*

INVERSIARSE.

Avèr inversià la mare, Maniera ant. Lo stesso che Avèr la mare per traverso. V. Mare.

INVÒDO.

Tolèla d' invodo, Maniera ant. che ora dicesi Quadreto, *Voto* e anche *Fantoccio*, Quel quadretto o tavoletta con figure dipinte che s' espone ad un altare per grazia ricevuta da qualche Santo.

INVUODARSE, v. Maniera ant. ora Invodarse.

INZANZÌR, v. (colle z dolci) Termine proprio che usano i nostri giovanetti nel giuoco del palèo (Trotolo) per esprimere che il palèo è bene avviato e gira velocemente. Quindi Inzanzìr el trotolo, *Avviar bene il palèo*, cioè Percuoterlo colla sferza e farlo girare. V. Zanze.

INZEGNATOLARSE, v. usato famil., avvilitivo di Inzegnarse, e vuol alludere ad ingegno meschino o poco adatto, che altrimenti diremmo Far de tuto per inzegnarse, *Arrabattarsi.* V. Biscolàr.

El s' inzegnatola, *S' arrabatta.*

ISÈPA (colla s dolce) *Giuseppa* e *Giuseppina*, Nome proprio di Donna.

ISSÌR, v. antiq. (donde venne Issìa, derivati dal lat. *Exire*) *Uscire*, *Venir fuori* — Se isso de presòn, *Se esco di prigione.*

ISTAFÀ, add. V. Stafà.

ISTORIA.

So tuta l'istoria, *So tutta la storia*, cioè L' avvenimento, il successo.

IU, coll' u strascicato (probabilmente da latino *Io*) Interiezione o Grido di gioia che usasi ancora nel Contado in tempo di notte, e corrisponde all' *Evviva.*

L

LABÀRDA, s. f. *Labarda* o *Alabarda*, Sorta d'arme in asta guernita in cima d'un pezzo di ferro lungo largo tagliente ed aguzzo, attraversato da un altro pezzetto di ferro fatto a foggia di mezza luna.

LACÒNICO, *Laconico*, Agg. di parlare o scritto, e vale Stretto, Brieve, Succinto.

LACONISMO, s. m. *Laconismo*; *Breviloquenza*; Modo laconico di parlare o di scrivere, che consiste non già nel parlar poco, ma nel dir molte cose in poche parole.

LACONIZÀR, v. *Laconizzare*, Usare modo laconico; ed era stile proprio de' Lacedemoni o sia degli abitanti della Laconia, ond'è dal Greco originata la voce.

LADRARÌA, s. f. chiamasi nel Contado Una *specie di lepra* di cui sono talvolta attaccati i porci, la quale consiste in picciole vescichette o bolle sopra la pelle ed anche su le margini della lingua, onde l' Animale stenta a camminare, e mostra maggior debolezza nelle gambe di dietro.

LAMPÀDA, s. f. Voce di gergo fam. ed è lo stesso che Calumàda, V.

LAMPAZZO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Lampasco*, Gonfiezza del palato nella parte inferiore presso ai denti incisivi, la quale impedisce al Cavallo di mangiare. Altri dicono a questa malattia *Palatina.*

LANGIO, s. m. (evidentemente corrotto dal latino *Languor*) dicono i Maniscalchi ad una malattia del Bue, i cui segni caratteristici sono svegliatezza, ruminazione interrotta, febbre, pelo rabbuffato, pelle indurita alle vertebre dorsali, con enfisèmi che scoppiano sotto alle mani e con tossa. I Veterinarii la qualificano per *Reumatismo universale* e particolarmente al dorso — V'ha poi il Langio della coda, ch' è un *Cancro*, nel Cavallo, ond' egli perde i peli e ne nasce esulcerazione.

LANZA.

Tor la lanza in resta per qualcùn, *Pigliare* o *Impugnar la lancia per alcuno*, detto fig. vale dichiararsi in favore di alcuno, Difenderlo a spada tratta.

LAORÀR ed anche Lavoràr.

Chi laora de grosso magna de grosso, e chi laora de sutìlo magna de sutìlo, Proverbio degli Artisti significante Chi lavora grossolanamente guadagna più di quelli che lavorano in cose fine.

LARDO.

Compràr i lardi da la gata, V. Gato.

Non tantus lardo (forse quel lardo è detto per corruzione o per l' equivoco della parola *labor*) Maniera antica che s'incontra nel Poemetto sulla guerra tra' Nicolotti e Castellani, e vuol dire *Non tanto chiasso*; *Non tante bravate* o *sbraciate*; *Non isbraciate*, cioè Usate moderazione.

LARO, s. m. (dal latino *Latro*, levato il t, come in Pare, Mare, Piera e simili) dicevasi anticamente nel nostro dialetto per *Ladro*: voce riportataci nelle sue lettere dal Calmo.

LATE.

Late marzo, detto dalle Donne, *Colostro*, T. Medico, Il primo latte della donna dopo il parto.

La xe late e vin, *Ella è latte e sangue*, Dicesi di persona avvistata e di bel colore.

LATINAÙR, s. m. Voce ant. *Latinante* o *Latinizzante*, Che latinizza. *Latinista*, dicesi a Professore di lingua latina.

LATÙGA.

Latuga zentìl d'orto novèlo, Maniera ant. figur. per indicare La freschezza d'una fanciulla da marito, assimilata alla lattuca fresca d'un orto novello.

LEGISTA, s. m. *Legista*, vuol dire Giureconsulto; Versato nella scienza legale. Legisti dicesi volgarmente agli *Stu-*

denti delle leggi in una Università; e anche SCOLARI LEGISTI.

LEGISTA o SECRETARIO LEGISTA, chiamavasi nel Senato Veneto il *Segretario lettore* o *leggitore*, al quale incumbeva leggere i documenti — *Lettore* era detto Colui che leggeva le carte sotto l'arringa degli Avvocati nelle cause civili e criminali.

LEGNAGO, Fortezza notissima del Veronese sull'Adige, che si registra pel seguente dettato, MANDÀR UNO A LEGNAGO, *Mandar uno a Legnaia*, vale Bastonarlo.

LEGRÌA, s. f. Voce bassa, lo stesso che ALEGRÌA, V.

LENETA, voce ant. che dicevasi per vezzi nel sign. di *Elenetta*, piccola Elena, Nome proprio di Fanciulla.

LESÈNA, (colla s dolce) *Aggetto*, Ciò che aggetta, cioè che sporta in fuori dalla dirittura d'un muro; e così intendono anche i nostri Falegnami, i quali però appropriano per analogia il termine LESÈNA a que'membretti che risaltano dalla dirittura perpendicolare degli armadii, degli stipi e d'altre loro manifatture, come sono cornici, colonnette e simili. V. SPORTO.

LESENÀ, add. *Aggettato*, dicesi per agg. ad un'Opera fatta da'Falegnami, la quale abbia qualche risalto dalla dirittura a piombo.

LESENADÙRA, s. m. dicono i Falegnami al *Lavoro dell'aggetto* — FAR UNA LESENADURA, Lo stesso che LESENÀR, V.

LESENÀR, v. T. de'Falegnami, *Far un aggetto* o *un lavoro d'aggetto* o *che aggetta*, cioè che risalta dalla dirittura perpendicolare di qualche opera. Il verbo *Aggettare* si riferisce all'aggetto o sia all'opera che aggetta, mai all'Artefice che fa l'aggetto.

LESSIÈRA, s. f. T. de' Cuochi, Lo stesso che PESSIERA.

LETERA.

IN LETERA E IN ABACO, — Si dice che un numero è scritto IN LETERA E IN ABACO, quando è scritto prima col nome che ha e poi indicato colle cifre numeriche. P. e. Cinquantasei, 56. Pare che possa dirsi *In lettere e in abaco.*

LEVRIÈR, s.m. *Levriere* e nel dimin. *Levrierino*, Cane da pigliar lepri, che anche dicesi *Cane da giugnere*.

EL LA IMPÀTA CO UN LEVRIÈR, V. IMPATÀR.

LIAGÒ, s. m. Voce ant. che dicevasi per DIAGÒ, V.

LIBÈLO, s. m. (coll'e aperta) Voce forense ex-Veneta, *Libello*, dicevamo a Quella parte del mandato giudiziario criminale che enunciava e motivava l'imputazione del delitto; la qual parte cominciava dall'espressione, *Imputato per quello che* o *sopra quello che:* dall'antica maniera barbarica *Eo quod* o *Super eo quod* — Quindi *Libello famoso* dicesi ad una Carta infamatoria che venga pubblicata a pregiudizio di una persona.

LIBRÈTO.

Detto in T. de' Battilori, *Libro*, Riunione di pezzetti di carta a forma di libretto, in cui i Battilori distendono la foglia dell'oro battuto, a comodo di chi debbe farne uso.

LICAÒR, verb. m. *Leccatore*, Che lecca colla lingua, come fanno i cani.

LIE (corrotto da *Ille* pro Illa) usavasi dire ne'tempi del nostro Andrea Calmo, cioè nel secolo XVI., per *Lei*, che ora si dice ELA. Leggesi in un sonetto dello stesso, NO CREDO MAI D'AVÈR DA LIE VITORIA; in altro AMÒR S'HA IN LIE CON HONESTAE CONZONTO; e in altro ancora GALDO DE LA MIA DONA EL SO CONTENTO, CUSSÌ CO CREDO CHE LA GALDE LIE.

LIGADÒR.

LIGADÒRI DA ZOGIE, si dice scherzevolmente e metaf. parlando de' Birri, per l'equivoco della parola LIGADORI e per l'uso ch'essi hanno di legare le mani dei detenuti.

LIMÀ, add.

CERVÈLO LIMÀO, Maniera ant. usata dal nostro Andrea Calmo, *Cervello* o sia *Intelletto* o *Giudizio perfetto*, *aggiustato.*

LIRÒN, s. m. *Lirone*, accresc. di Lira, dicesi a Quello strumento musicale di corde che suona colla penna o colla mano. Ma nel significato nostro vernacolo per LIRÒN intendiamo il *Violone.* V. VIOLÒN.

LISSARÒLA, s. f. chiamasi nel Padovano una Specie di veicolo o seggiuolino fatto a guisa di piccolissima treggia (LISSA) per uso di correre seduto sul ghiaccio, spignendosi con due spuntoni di ferro; e questo è un divertimento de' fanciulli.

LISSÌA, s. f. dicevasi ant. per LISSIA, *Bucato.*

COMPISSI STA LISSÌA, detto metaf. vuol dire *Finiscila una volta.*

LISSÌA fu detto ancora metaf. nel sign. di *Maldicenza* — FAR LISSIE CHE ARDE, *Cardare* o *Scardassare il pelo ad alcuno*, Maldire di alcuno che non sia presente. *Levare i brani da che che sia*, val Biasimare, Dirne male.

LISTA.

LISTA D'UN PONTE, Lo stesso che LASTOLINA. V. in PONTE.

LITIÈRA, s. f. Voce ant. detta per LETIERA, V.

LIVRÈA, s. f. *Livrea* o *Assisa*, Divisa e colore di vestimento di più persone in una stessa maniera, e s'usa comunemente per Tutti i servitori d'un Signore.

LIZÀDRO, add. Voce ant. *Leggiadro*, per agg. a uomo nel sign. di Grazioso, Garbato.

LOQUESTRA, s. f. Idiotismo di coloro che non sanno dire *Orchestra.*

LOVA, s. f. dicono i Maliscalchi alla *Febbre pestilenziale* del Bue: febbre rade volte gagliarda, con brividi alternativi di freddo, sussulti de' tendini, stridori di denti, scuotimento di testa, lagrimazione, enfisèmi lungo il dorso, debolezza estrema, flusso dissenterico bilioso fetente ed anche in seguito con tinte di sangue, perdita di ruminazione; in alcuni tosse, ulceri alle gingive, in altri alla radice della lingua, con perdita della vista e con emorragia di naso.

LUCRO, s. m. *Lucro*, Utile, Guadagno.

Lucro cessante e danno emergente, dicesi da molti nel discorso, che significa Guadagno che ci viene impedito dall'accomodare altrui de'danari ch'erano impiegati in negozio legittimo, e Danno che succede dal non essere renduto al tempo convenuto quello che era stato prestato.

LUSTRADÙRA, s. f. chiamasi la Moglie o Femmina di Lustratore, la quale secondo l'inclinazione della lingua ed altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Lustratora.*

LUSTRO.

LUSTRO o LUSTRO FIN, dicesi a Quel pulimento artificiale che secondo la moda corrente danno gl' Impiallacciatori (REMESSÈRI) colla vernice a presso che tutte le loro belle manifatture di legname, le quali divengono tanto più nobili, fine e pregiate. Sembra che la voce di lingua equivalente alla vernacola debba essere *Vernice* o *Lustro di vernice*; e quindi *Lettiera invernicata*; *Seggiole invernicate* o *a vernice* ec.

MACALIZZO, s. m. lo stesso che MACALIZZO, V.

MADALENA.

SON STUFO DE SENTÌR PIÙ MADALENE, *Sono stucco e ristucco di tante lamentazioni o piagnistei; Non vo' sentir più lagnanze.*

MADALÈNA, in T. de' Magazzini o Betole, dicesi ad un Boccale di terra cotta, di bocca larghissima, che usasi ancora, ma che usavasi molto più ne' tempi andati, per Misura di vino, e ve n' era d'una libbra, di mezza o d'un quarto di libbra. Diceasi ancora BOCAL DE LA MADALENA.

MAGIOLÈRA, s. f. chiamasi da noi Quell'arnese di ferro o d'altro metallo, su cui si ravvolge il filo di cera detto MAGIÒL; e sonne di più maniere. L'Autore ritiene che la voce MAGIÒL derivi corrotta dal latino de' primi bassi tempi *Malleolus*: sapendosi per asserzione specialmente di Nonnio scrittore del secolo VI, che *Malleoli* dicevansi da' Romani i Manipoli di Sparto o sia di Giunco marino coperti di pece, i quali accesi venivano lanciati o contro le muraglie de' luoghi assediati o contro gli arieti. Veggasi il Du-Cange alla voce MALLEOLI.

MAGNÀR.

MAGNÀR SEMPRE BOCA CHE VUSTU, *Mangiar sempre bocconi ghiotti, prelibati, distinti.*

MALAGRAZIATA, add. dicesi fam. ad una Donna nello stesso sign. di MALAGRAZIÀ che si dice per l'uomo. Vi corrispondono *Sgraziata; Sgarbata; Smodata*, e vagliono Di modi sgarbati, di male maniere — OH CHE MALAGRAZIATA! *O che sguaiata! O che sgraziata!*

MALAVALÌO o MAL AVALÌO, add. Voce ant. che ora si dice MALGUALÌVO, V.

MALANDRE, s. f. dicono i Maliscalchi ad una specie di malattia del Cavallo, la quale consiste in *Esulcerazioni trasversali* dietro al ginocchio delle gambe anteriori.

MALASSETÀO, add. Voce ant. *Malassetto*, Che non è in assetto, Scomposto, Mal acconciato.

STOMECO MAL ASSETÀO, *Stomaco mal assettato*; e tanto può dirsi in sentimento proprio per qualche indisposizione dello stomaco, quanto in figurato per *Essere di malavoglia, di male gambe e disgrado*, Non aver disposizione a che che sia.

MALATIÈTA, s. f. *Malattiuccia*, Piccola malattia.

MALAVERTÌO, add. Voce ant. *Malavveduto; Disavveduto; Incauto.*

MALCADÙTO.

Anche il Cavallo ed il Bue sono talvolta soggetti alla *Epilessia*, i cui sintomi caratteristici sono Tremore e caduta precipitosa a terra, agitazione violenta delle estremità, stridore e forte clausura de' denti, schiuma alle labbra, battimento di fianchi, insensibilità alla sferza; talvolta suppurazione involontaria di fecce e di orina, e occhio stravolto ed immobile.

MAL DE LA FORMÌGA, chiamasi da' Veterinarii un Male che talvolta si manifesta nel Cavallo, e sono *Tumori esulcerati sul dorso*; i cui sintomi sono piccole pustole che qua e là si spargono sul dorso, accompagnate da molto calore e da esulcerazioni con uscita di marcia.

MAL DE LA MARE, dicono i Maliscalchi al *Rilassamento della vagina* d'una Cavalla o d'una Vacca. I suoi sintomi caratteristici sono Un volume di carne tutta piena di rughe sortita dalla natura, che in poco tempo s'accresce pel concorso d'umori e per infiammazione.

MAL DEL CERVO, detto FIORÈTO, T. de' Maniscalchi, *Tetano*, voce Veterinaria. Malattia del Cavallo, i cui sintomi caratteristici sono Intirizzamento convulsivo di tutti i muscoli, polso duro, tensione de' fianchi e della coda, tremori sul collo e nella schiena, respirazione stentata, deglutizione impedita etc.

MAL DEL CORNO o DEL GUIDALESCO, T. de' Maniscalchi, *Guidalesco*, Ulcere o Piaga esteriore del Cavallo, profonda, sordida, con iscoprimento delle vertebre dorsali. Tutte le piaghe simili si dicono *Guidaleschi*.

MAL DEL MARALDO, V. MARALDO.

MAL DEL MARTÈLO, detto anche FONGHÈTO, T. de' Veterinarii, *Anticuore*, Malattia propria del Cavallo e del Bue, che consiste in un tumore al petto con forti battimenti al cuore, per cui cadono a terra e se ne muoiono.

MAL DEL ROSPO, dicono i Maliscalchi ad una Malattia del Cavallo, che i Veterinarii chiamano *Afte della lingua*: i cui segni caratteristici sono Il dosso o i lombi della lingua sparsi di ulcerette bianche, per le quali l'animale stenta a mangiare e si lascia cadere il fieno di bocca.

MAL DEL SANGUE, dicono i Veterinarii volgari alla *Dissenteria maligna*, di cui sono talvolta affetti il Cavallo ed il Bue.

MAL FONDÙTO, chiamano i Maniscalchi una *Diarrea mucosa* che viene talvolta al Cavallo, i cui segni caratteristici sono Lo sterco meno denso del naturale o mescolato di mucosità, per lo più accompagnato da dolori, che si manifestano per l'inquietezza dell'animale, e pel pestare che fa co' piedi posteriori.

MAL MAZZÙCO, s. m. T. de' Maniscalchi, *Letargìa*, Malattia del Cavallo e del Bue che fa loro tenere la testa bassa, per lo più appoggiata alla grippia, e li rende insensibili agli stimoli del pungolo e della frusta.

MAL NASSÙO, add. Maniera ant. *Nato sotto cattiva stella; Nato in mal punto*, cioè Mal avventurato.

L' È MAL NASSÙA SE ME GHE META ADRESSO, *S'io le pongo la branca addosso, ella sta fresca*, ovv. *Guai a lei se le metto le mani addosso*; e vuol dire La maltratterò.

MALISTENTE, Modo avverb. Lo stesso che MALESTANTE, V.

MALUGUÀL, add. lo stesso che MALGUALÌVO, V.

MANCAÒR, s. m. Voce ant. che ancora però si dice da' Pescatori. Più comunemente diciamo MANCATÒR.

MANCATÒR, s. m. *Mancatore*, Che manca di fede, che non attiene la parola, le promesse.

MANCATORA, s. f. *Mancatrice* e *Mancatora*, Che manca alla parola data, alle promesse fatte.

MÀNEGA.

MANEGHE A COMIO, che anticam. dicevasi A COMBO, chiamano i Sarti le Maniche degli abiti che sono tagliate con angolo ottuso, cioè colla figura del gombito. Ora le nostre donne usano maniche diritte, senza gombito, come usavasi anticamente.

MÀNEGO:

SCANTINÀR IN TEL MANEGO, V. SCANTINÀR.

MANTOÀNE e nel dimin. MANTOANÈLE, chiamano i moderni Tappezzieri una Specie di balza o fornitura quasi a foggia di festone; di cui essi guerniscono le tappezzerie ed anche i sofà.

MARAFÒN, s. m. T. de' Fabbri, *Arpione* o specie di Raffio. Stromento o Arnese fatto di lamina o di bastone di ferro, da una parte ricurvo e dall' altra diritto ed appuntato, della figura a un di presso d'un G, che si pianta nel muro o nel legno, e serve per sostenere che che sia. Su due di questi arpioni fitti l'uno all'altro orizzontalmente, sta ritenuta la massa superiore delle tende che si fanno sportare fuori delle finestre per difendersi dal sole.

MARALDO, s. m. o MAL DEL MARALDO, T. de' Veterinarii, *Afte* od Ulceri della bocca. Malattia propria del Cavallo e del Bue, i cui segni caratteristici sono Difficoltà di masticare, melanconia, ulceri qua e là sparsi nella cavità della bocca, di colore biancastro.

MARASSÀNGOLA, s. f. dicono i Padovani a Quell'animaletto che noi chiamiamo LUSERTA. V. — Nel Polesine dicesi MARASSANDOLA.

MARE.

AVÈR LA MARE PER TRAVERSO, che anticamente dicevasi AVÈR LA MARE INVERSÀ, Lo stesso che AVÈR LA SMARA, V. SMARA — Il confronto e il consenso di questi due dettati fanno ragionevolmente supporre

che il primo (il quale esprime un fatto impossibile in natura) sia stato detto scherzevolmente per l'equivoco delle voci consonanti Smara e Mare, e che in vece di dire Aver la smara, parlandosi di Donna, siasi detto Avèr la mare cogli aggiunti sopraccennati. V. Mal de la mare in Mal.

MARGNÙCO.

Osservaziòn margnuca, Modo ant. che vale *Osservazione giudiziosa*, ma è detto per ironia.

MARGOTÀR.

Margotàr le vide, dicono i Contadini all'Operazione che fassi nel quarto anno dacchè è piantato e cresciuto il magliuolo (Rssolo) ed è Tagliarlo rasente a terra, perchè riproduca diversi rami e poter quindi scegliere e coltivar il migliore.

MARILI, s. f. T. volgare de' Fioristi, *Amarilli* o *Amarillide*, Fiore bellissimo per la bizzarra sua struttura e pel vivo colore cremisi, che viene in estate da una pianta bulbosa e perenne, detta da'Sistematici *Amaryllis formosissima*. Ma convien riporla al coperto d'inverno per difenderla dal gelo.

MARTELO, Detto per Malattia del cavallo, V. Mal del martelo, nell' Appendice.

MARTÌNA, s. f. detto in gergo (forse dall' originario Marte) che vuol dire la *Spada*.

MARZARÌA.

Marzarìa in fior, V. Fior.

MASENÀDA.

Una masenàda d'imbriaghi, Idiotismo di chi non sa dire Masnada, *Una masnada d' ubbriachi.*

MASENÌN.

Masenìn de stamparìa, *Macinello*, Legno tornito, fatto a foggia del Macinello da colori, che sta sul calamaio del torchio, il quale serve per mescolare l'inchiostro, perchè non si secchi.

MASSÀCRO, s. m. *Scempio*; *Strage*; *Macello*. Ci avverte l' Abbate Alberti che qualche Autore si è servito di questa voce Massacro nel sign. Franzese di Scempio, Strage ec. ma che uno scrittore scrupoloso la schiverebbe.

MAZEGNO, V. Masegna.

MECÀNICO, s. m. *Meccanico*, si dice chi è Professore della scienza meccanica per la quale si misura la resistenza o momento de' pesi, e s' agevola il maneggiarli; e Colui che esercita arti meccaniche, a differenza delle arti liberali: *Bravo* o *Mediocre* o *Cattivo artista meccanico*.

MECANICO, add. *Meccanico*, Vile, abbietto. *Uomo meccanico* s' intende D' intendimento corto o limitato, Uomo materiale, di poco ingegno.

Roba mecanica, *Roba* o *Cosa meccanica*, cioè Semplice, rozza, grossolana.

MEDEGHÈTO.

Medeghèto, si dice fam. in sentimento opposto, ad un Medico di qualche capacità e che abbia statura piccola — El xe un bravo medeghèto. *Egli è un medico valente anzi che no.*

MEFE, (coll' e aperta) Voce antica Veneziana ch'era una Specie di affermazione giuratoria, nel sign. di *Per mia fe*.

MEMORIA.

Memoria spazzada (quasi ardita) *Memoria tenace*, dicesi di Quella che difficilmente si scorda di ciò che apprese, che ritiene lungamente e fortemente.

MENÀR.

Menàr el rosto, *Volgere l' arrosto*, cioè Lo schidione coll' arrosto al fuoco.

MENAROSTO.

Menarosto, dicesi per disprezzo ad un tristo Oriuolo; assimilandolo al girarrosto.

MENDA, s. f. chiamano i Doratori quel Pezzetto d'oro battuto, che dopo la doratura mettono in que' luoghi ove la stessa doratura manca. *Menda* in buona lingua e nel suo primo significato vuol dire Difetto, ma ha non meno il secondo di Rifacimento di danno; e quindi pare che *Menda* potrebbe usarsi figur. nel sentimento espresso dai Doratori, come usano Mendàr, V.

Menda, dicevasi in tempo antico fra noi per *Biasimo*; *Critica*. — Disse il nostro Calmo I vol dar menda fino ai ducati trabucanti, detto metaf. che vale *Apporre alle pandette* o *al sole*, cioè Biasimar qualunque cosa per ottima che ella sia. La voce Mendàr o Dar menda è propria della Zecca. V. Menda nel Dizionario.

MENDÀR, v. detto in T. de' Doratori o Meter mende, *Mendare*, essi intendono Rimettere dopo la doratura qualche pezzetto d' oro che manca, correggere i difetti della doratura.

MENDE, Maniera antica vernacola che usavasi ai tempi del Calmo per *Me ne* — Mende dogio ben gravissimamente, *Me ne duole* o *Dolmene grandemente* — Dio mende liberi, *Dio me ne liberi.*

MÈOLA.

Cafè co la meola (Caffè midolloso) si dice figur. per *Caffè sustanzioso*, *saporoso*, cioè Buono, perfetto — Deme un cafè co la meola, S' intende dire *Datemi un caffè buono.*

MERCORÈLA, s. f. T. degli Erbolai, *Mercorella* e *Marcorella*, Erba che nasce comunemente negli orti, detta da'Sistematici *Mercurialis annua*, la quale è creduta purgante e antivenerea, ma non è adoprata e con ragione, essendo congenere alla Mercorella perenne ch' è venefica, come osserva Targioni Tozzetti nelle sue Osservazioni botaniche.

MERIDIANA, s. f. dicesi volgarmente all' Orologio solare. V. Relogio.

MESCOLÒTO, s. m. è termine che a Burano danno le donne a'Cetriuoli (Cucumeri) maturi, grandi e giallastri ch'esse vendono gridando, O che mescoloti, Done, che mescoloti! L' Autore è dell' avviso che questo termine sia zoticamente corrotto da Megàlo, usato nello stesso significato a Murano. V. Megàlo.

MI.

O bravo mi! *O bravo me*, Maniera famil. onde uno si loda o di aver indovinato che che sia; o suggerito un buon consiglio; o aver fatto qualche bella azione che meriti lode.

MICIZIA, s. f. dice il volgo per *Amicizia*.

Micizia o Amicizia è anche Modo di saluto confidenziale del volgo, simile all'altro Caro là, ed è come dire *Amico*; *Caro amico ti saluto*; ovv. Viva l' amicizia!

MIEL, s. m. *Mele* o *Miele*.

El xe un miel, *Egli è un nettare*, *un miele*, cioè Un cibo dolcissimo e gratissimo.

Esser merda e miel, Lo stesso che Do aneme e un corpo solo, V. Anema.

Miel rosà, *Mel rosato.*

Aver el miel sui lavri e el velèn nel cuor, *Avere* o *Portare il mele in bocca*, *il coltello* o *il rasoio a cintola*, Prov. Dar buone parole e tristi fatti.

MILIONARIO, s. m. o anche Omo milionario, sogliam dire, talvolta per esagerazione, di Colui ch' è *Ricco sfondato*, che supponsi possessore d' un milione e più di danaro.

MIRTO, s. m. *Mirto* o *Mortella* o *Mortine*, detto da' Sistem. *Myrtus communis*. Albero fruticoso e sempre verde, che con altre due varietà chiamate *Mortella doppia* e *Mortellina*, si coltivano nei giardini. Sono tutte egualmente odorose, ma la prima come più volgare è adoprata per estrarne acqua odorosa. Le sue coccole si dicono *Mirtilli*; e gli antichi Romani se ne servivano per condimento dei cibi e particolarmente del Cignale.

MÒCOLA, s. f. Voce di gergo, che vale *Furto* — In presòn per la mocola, *Carcerato per furto.*

MODEGÀL.

Duro de modegàl, detto per agg. a uomo, *Duro*; *Di cotica dura*; *Un capodùro*, Di non buona apprensiva.

MOLINÈRA, s. f. dicesi la *Moglie* o *Femmina di Mugnaio* o *Mulinaro*, la quale secondo altre voci così formate, dovrebbe dirsi *Mugnaia* o *Mulinara*.

MODO, s. m. *Modo*, Via, Maniera, Mezzo.

Modo tenendi, Voci latine barbare che pur si parlano nel discorso fam. in sign. di *Regola* o *Via* o *Mezzo da tenersi* — Bisogna pensàr el modo o sul modo o el modo tenendi, *Convien pensare al ripiego o temperamento o sulla direzione da tenersi.*

A modo provisiòn, che anche più bassamente dicono alcuni A moto provisiòn o provisioni. *Per modo di provvisione*; *Provvisionalmente.*

MOMARIA, s. f. Voce antica Veneta che usavasi ne' secoli XV. e XVI. e voleva dire *Mascherata* o *Giulleria*, come si spiega l' Abbate Iacopo Morelli di chiarissima memoria in un suo opuscolo *Delle solennità e pompe nuziali de' Venezia-*

ni, pubblicatosi a Padova l'anno 1819. per le nozze Venezze e Mocenigo. Accostumavasi da' Veneziani nelle antiche solennità de' conviti nuziali farvi intervenire degl'istrioni e de' buffoni per allegria e divertimento della brigata. La voce Momaria deriva probabilmente o da Μορμώ, *larva* o da Μῶμος, *Momo*, Dio degli scherzi. Anche i Francesi hanno la voce *Momerie* nel significato di *Mascherata* e la voce *Momon* nel significato d'uomo in maschera.

MÒMOLA, *Girolama*, Nome proprio di femmina.

MONDO, s.

El mondo de là, che talvolta dicesi De là semplicemente, *L'altro mondo* o *Mondo di là* s' intende Paradiso o Inferno o Luogo dell'altra vita — Cossa serve sancurar tante richezze, i bezi no i se porta de là o al mondo de là. *A che vale accumular tante ricchezze? I danari non si portano al mondo di là.*

Esser più de là che de qua, *Essere più morto che vivo* ed anche *Essere trasognato, esser fuori di sè.*

Le xe cosse de l'altro mondo, *Sono cose dell'altro mondo*, intendiamo Stravaganti, straordinarie e talvolta pazze o disapprovate.

MONSA, s. f. chiamano i Veterinarii volgarmente il *Moccio contagioso* di cui sono talvolta attaccate le pecore, alle quali scola dalle narici un muco purulento, che sono tristi, deboli, che s'arrestano dal ruminare, dimagriscono, hanno fetida traspirazione ec.

MONTAGNÀRA o Montanera, s. f. *Montanina*; *Montanara* o *Montanella*, sono add. e vagliono Abitante di montagna.

MORAGÌA, s. f. *Emorragia del naso*, cioè Sangue che viene in copia dal naso, Specie di malattia che alcuni soffrono.

MORALIZÀR, v. *Moraleggiare* o *Moralizzare*, Ridurre a moralità, cioè Trar dai fatti che si raccontano o avvengono, de' sentimenti morali o relativi al buon costume.

MORBÈTO, s. m. o Mal de la milza, che altri dicono Milza marza, Termini volgari che i Veterinarii chiamano *Milza carbonchiosa*, Sorta di malattia del Bue, il quale da piena salute passa ad un tremore eccessivo ed a cader morto a terra.

MORO, s. m. (coll'o stretto) *Moro papirifero* o *Moro della China*, detto già da Linn. *Morus papyrifera*, benchè poscia da Persoon *Broussonetia papyrifera*. Albero nativo della China, del Giappone e dell'Isola d'Otaiti, che vive assai bene anche nel nostro clima. Esso è stimabilissimo per la sua scorza, dalla quale gli Otaitani formano tele col batterla semplicemente e col distendere le sue fibre retiformi. I Cinesi e i Giapponesi se ne servono per filo e per corde ed anche per far carta, donde il nome *Papirifero*.

MORSEGÀR.

Prego Dio de morsegarme la lengua se la cossa no la sarà come la digo mi, *Prego il Cielo di darmi del dito nell'occhio o di darmi della scure il sul piede, se la mia predizione non si avvera*, che vuol dire Prego Dio d'ingannarmi o che la mia predizione non abbia effetto.

La pol ben dir d'aver morsegà le tete a so mare, Altra maniera famil. che suol dirsi di Femmina sventuratissima.

MORSÈTO ROVERSO, T. de' Magnani, Strumento di ferro di cui essi si servono per ismussare gli angoli ai pezzi di ferro, operazione a cui dicono Scantonàr.

MUA, s. f. *Muta*, nel sign. di Scambio, Vicenda, dicevasi in T. del Governo Veneto, all'alternare che facevano i Patrizi in alcune cariche dopo passata la contumacia prescritta dalla legge — Mua nova de Cai, intendevasi la *Rinnovazione de' Capi* del Consiglio de' dieci o delle Quarantie. — Mua vechia, *Muta anteriore*, che cioè aveva finito, ma che sarebbe ritornata.

MULTA, s. f. Voce latina, *Multa*, Pena in danaro.

MULTÀ, add. *Multato*, Sottoposto a multa.

MULTÀR, v. *Multare*, Condannare a multa.

MUSÀNA.

Dicesi ancora nel parlar fam. ad alcuno per *Fortunatissimo* — Gran musana che xe, *Siete molto fortunato*, Si dice ad Uno che al giuoco quasi sempre guadagna.

MUSCHIO, s. m. Specie d'erba che italianam. dicesi *Borracina* e *Borracino*, e da' Sistem. *Polytricum commune*; e s'intende Quello che nasce ai pedali e su pegli alberi.

N

NABUCÀLE, s. f. dicono i Veterinarii volgari ad una Malattia che soffrono i Buoi, la quale consiste in Dolori violenti di ventre. Gli effetti di questo morbo sono Agitazione, movimento de' piedi posteriori, il guardarsi che fanno il fianco, il coricarsi di tratto in tratto, la perdita di ruminazione e la febbre.

NANA.

La nana de ceresèra, Lo stesso che La verze de ceresèra, V. Verze.

NARANZÀDA, s. f. (colla z aspra) *Melanciata*, Colpo di melarancia.

NASAMERDA, s. m. *Fiutapitali*, potrebbe dirsi per equivalente al nostro termine triviale, che intende un *Medicastronzolo*, un Medico da succiole e buono a nulla.

NASAVENTO, Specie d'aggionto che dassi talora per dileggio a uomo vanaglorioso. Vi corrispondono *Pallon da vento*; *Gonfiagote*; *Gonfianugoli.*

NÌOLO, s. m. e nel dim. Nioleto, Specie di agg. che dicesi famil. dalle nostre donne per vezzi o per tenerezza, ad un Ragazzino, nel sign. di Piccolo ma vezzoso. Lo stesso che Bagarìn.

NOLO.

No son minga tolto a nolo, *Io non sono vettureggiato*, e intendiamo Io non son animale da vettura, nè per conseguenza obbligato a sostenere tanta fatica.

Quela Siora fa noli, talvolta si dice copertamente, *Quella si dà a vettura* o *vettureggia*, Fa copia di sè per prezzo: detto metaf.

NOME.

Ghe dirìa el so nome o el nome de le feste, *Gli canterei la zolfa*, cioè Meriterebbe ch'io lo sgridassi o strapazzassi; ovv. *Lo sgriderei* o *Lo strapazzerei*; *Gli direi l'orazione della bertuccia.*

NONI, dicesi per vezzi in vece di *Onorio*, nome proprio di uomo.

NOSA.

Nosa sbusa, si dice fig. per agg. a Uomo nel sign. di *Fallito*; *Spiantato*, Di chi cioè non ha danari nè assegnamenti.

NUTRIÈTO, add. dimin. di Nutrìo, *Incarnito* o *Rimpolpato anzi che no*: dicesi di Persona, cioè Alquanto incarnito.

OCHIALÈRA, s. m. chiamasi da noi la *Moglie* o *Femmina di Occhialaio*, alla quale secondo l'inclinazione della lingua ed altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Occhialaia*.

OCÈI.

Leggesi in una lettera del Calmo: SEPARANDOVE VINA ... DAL MAZÒR NUMERO DE VIVENTI IN OCHI DUCALI TERITORIO etc. Questo non è che un latinismo arbitrario e faceto, in vece di *in hocce ducali territorio*, cioè a dire *Separandovi dal maggior numero de' viventi in questo ducale dominio*.

OCHIÈLA, s. f. e per lo più in plur. OCHIÈLE, *Ucchiello* o *Occhiello*, Quel piccolo pertugio che si fa nelle vestimenta, nel quale entra il bottone che l'affibbia. Più comunemente li chiamiamo BESÈTA DEL BOTÓN.

OCHIO.

PARLÀR A QUATR'OCHI, V. PARLÀR.

OMBRA.

GNANCA PER OMBRA, simile all'altra GNANCA PER INSONIO, Maniera comunissima, *Nè men per sogno* o *per ombra* — NOL ME XE PASSÀ IN MENTE GNANCA PER OMBRA, *Nè men per sogno me l' ho ricordato*.

OMBRIZÀR, v. *Ombreggiare*, T. de'Pittori, Dare il rilievo alle pitture colle ombre; Fare le ombre.

ONGÈLA, s. f. dicono i Maniscalchi ad una Malattia del Cavallo, che è un Rilassamento, talora infiammatorio, della membrana clinostante e detersiva; ed è un Tumore infiammatorio all' angolo grande o sia intorno all' occhio, con dolore al tatto e con lagrimazione.

ONGIA.

ONGIE VETRIOLADE, dicono i Maniscalchi alle *Unghie secche*, squamose e fragili che ha talvolta il Cavallo, in cui si vedono molte screpolature e varii pertugi, e l'unghia cade a pezzetti.

ONOREVOLE, add. *Onorevole* ed *Onorifico*, che reca onore. *Posto* o *Carica onorevole*.

ONOREVÒLE, diciam pure nel sign. di *Grandioso* ovv. *Più che bastante*; *Più che mediocre*, *Soprabbondante*, quando parlasi di Utilità o Salario o simili — EL GA UN SALARIO ONOREVOLE, *Egli ha un soldo più che conveniente*.

OPIO.

DAR L' OPIO A QUALCUN, detto metaf., che anche si dice FAR SONO A UNO o FAR VEGNIR SONO A UNO, nel sign. di *Annoiare*; *Tediare*; *Stuccare alcuno*.

OQUESTRA, s. f. dicesi dagli idioti per *Orchestra*, Palco dove si suona.

ORA.

ORE MATE, *Ore spostate*, cioè Insolite, fuori della regola stabilita.

ORDENE.

Talvolta famil. si dice EL XE A L'ORDENE, per dire *Egli è ubbriaco*.

ORÌCOLA, s. f. T. de' Giardinieri, *Sanicola* o *Orecchio d' orso*, Pianta arborea che fiorisce nella primavera ed è coltivata ne' giardini per la vaghezza del suo fiorellino di corolla giallastra contornata da color di rubino, vellutato, che ha un piacevole odore. In sistema questa pianta si chiama *Primula Auricula*.

ORSÀR v. (colla s aspra) dicesi il *Levigare* o pulire che fassi de' pavimenti di terrazzo col mezzo dello strumento detto ORSO, V. — *Se Orso* è detto lo strumento con cui si ripulisce, quale difficoltà l' ammettere il verbo *Orsare* come propriamente significativo di quella azione? Ma i Dizionarii fin'ora non ne fanno parola.

ORSO, s. m. *Orso*, chiamasi un istrumento usato da' terrazzai, che consiste in un pezzo di pietra viva pesante, attaccato fortemente alla estremità d'un lungo legno che serve da manico: il qual pezzo di pietra menato e rimenato su i pavimenti di smalto o terrazzo, li pulisce e netta.

VARDA L' ORSO, dicesi talora per motteggio o disprezzo d'una Maschera male assettata.

ORTOLANA, s. f. dicesi la *Moglie* o *Femmina di Ortolano*, la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, dovrebbe dirsi *Ortolana* se coltivatrice di Orto; *Vignaiuola* o *Vignaia* se di Vigna; *Insalataia* se venditrice d'insalate: siccome si dice *Trecca* alla Rivendugliuola che vende o traffica erbe, frutte, legumi ec.

ORZA (coll'o aperto e colla z aspra)

ESSER A L'ORZA, modo metaf. fam. che vale *Essere ubbriaco*.

OSE.

A OSE POPULO, Modo plebeo e specie di avverbio, *A voce* o *A grido pubblico*; *A voce comune*.

OSPEALIERA, dicevasi ne' tempi Veneti in forza di sust. e talora per agg. a Quella giovane povera ch'era allevata e educata in alcuno degli Orfanotrofii della Città; e voleva dire *Alunna* o *Allieva dell' Ospitale*; *Giovane* o *Fanciulla dell' Orfanotrofio*.

OSPIZIO, s. m. detto anche OSPEÀL, *Ospipizio*; *Ospitale*; *Albergo*, Luogo dove s' alloggiano forestieri senza pagamento o si dà ricovero a' poverelli per carità.

OSSO.

OSSO E BUSO, *Ossa e pelle* si suol dire motteggiando di Donna magbera.

TUTO GA EL SO REMEDIO VIA CHE L'OSSO DEL COLO, V. REMEDIO.

OSSI DA MORTO, si chiama fra noi una Specie di pane condito con zucchero e burro ma ridotto alla forma benchè grossolana d'un osso di gamba umana, che si vende da'Giambellai.

OSTA, s. f. *Ostessa* e *Otta*, Albergatrice ed anche La moglie dell' Oste.

OSTINÀ o USTINÀ, add. *Ostinato*, Che sta troppo pertinacemente nel suo proposito, che anche dicesi *Incaparbito*; *Inteschiato*; *Capone*; *Capaccio*; *Restio*; *Pertinace*; *Protervo*.

Forbice o *Forbici*, dicesi di Chi è ostinato nel dir o fare ciò che gli è vietato. *Tristo a quel Cavallo che tira contro lo sprone*.

OSTINADÌNA o USTINADÌNA, s. f. *Ostinatella*, Piccola ostinata.

OSTO.

CHI VA A L'OSTO PERDE EL POSTO, Provulgatissimo che si dice specialmente tra' fanciulli, credendo essi di giustificarsi qualora occupano il posto già occupato da un altro fin che questi l' abbandona per qualche sua faccenda.

OSTREGHÈRA, s. f. *La Femmina* o *Moglie dell' Ostricaio*, la quale secondo gli esempi di altre voci consimili così formate potrebbe dirsi *Ostricaia*.

OTINTICA, dice il nostro volgo, ed AUTENTICA le persone colte, in forza di sust. al Certificato autentico Ecclesiastico che sta congiunto alla reliquia d' un corpo santo e fa fede della sua identità.

OVÀDA, s. f. si dice ancora per OVATA, V.

PACA.

Tor su de le pache, dicesi ancora metaf. nel sign. di *Far delle perdite*; e tanto si può dire del Perdere al giuoco, quanto del Perdere in affari di commercio.

PADOANÀDA, s. f. e nel plur. Padoanàe, *Patavinità* o *Padovanismo*, T. Filologico, Proprietà o Idiotismo del linguaggio Padovano, di cui fu già censurato lo scrittore Tito Livio; e intendiamo non meno di alludere ai costumi e modi proprii dei Padovani.

Così si dice nel medesimo sentimento, Veneziana̒da, Visentinàda, Trevisanàda etc. e sempre in mala parte.

PAELA.

Cascàr da la paela in fogo, V. Graela.

PAÈNA, s. f. Altro nome che danno i Maniscalchi al Giavardo, V.

PAGA.

Brusàr la paga o el pagiòn, V. Pagiòn.

PAGADEBITI, s. m. chiamasi da noi per ischerzo il Bastone: detto così dall'essere stato un creditore che domandava il suo ben bastonato. Quindi abbiamo il detto Pagàr de bastonàe. V. Bastonada.

PAGÀR.

Chi paga avanti trato ga el servizio malfato, *Chi paga innanzi tratto è mal servito*; e così per ordinario succede a Colui che mal cauto anticipando una parte della mercede all'Artefice prima che le fatture siano compiute, anzi talora nè men cominciate, gli è poi forza tenersele anche malfatte, per non perdere il danaro anticipato.

PAGIA.

Redusse su la pagia, V. Redur.

PAGIARÌNA, s. f. Voce agr. *Barca*, Specie di Pagliaio fatto in figura conica, sostenuto da un palo che i Toscani chiamano *Stocco*. Altri lo dicono Piona.

PAGIAZZO.

Pagiazzo del terazzo, V. Terazzo.

PALÀR.

Palàr el gran, che altri dice Spazzàr el gran, Separare il grano dopo battuto sull'aia dal vigliuolo: cioè separare con granata o con frasca dal monte del grano o biade, quelle spighe o baccelli che hanno sfuggito la trebbiatura, le quali spighe o baccelli si chiamano *Vigliuoli*. V. Cavèzze e Acca nell'Appendice.

PALATÌNA, s. f. T. di Mascalcia, Lo stesso che Lampezzo, V.

PALAZZISTA, s. m. *Palazzista*, Nome che comprende Causidici e tutti quelli che hanno ministerio nel palazzo della ragione, cioè presso i Tribunali.

PALAZZO, s. m. *Palazzo* e *Palagio*, Casa grande e magnifica.

Palazzo, dicesi anche per la Casa di Corte o luogo de' Tribunali.

Palazzo roto o che casca, *Palazzaccio*, T. avvilitivo, Gran palazzo mezzo rovinato.

PALAZZÒN, s. m. *Palazzone* accr. di Palazzo; e *Palazzotto*, Palazzo grande.

PALMA, s. f. *Palma* e *Palmizio*, chiamasi l'Albero frequentatissimo e di grand' uso nell' Asia e nell' Affrica, che produce i datteri: *Palma* si dice anche alle frondi di esso. V. Datolo.

Palme, chiamiamo que' Rami di fiori artificiali di varia sorte che intrecciati e disposti insieme si mettono ad ornamento degli altari.

Palma de la man, *Palma*, si dice al Concavo delle mani, presa la similitudine dall'albero così detto che si spande e s'allarga — Aver quanto su la palma de la man, vale *Non aver nulla; Non possedere alcuna cosa*, perchè sulla mano nulla può esservi: cioè Essere miserabile.

Palma de l'olivo, *Palmizio*, Ramo di palma il quale si benedice la domenica dell' ulivo e dassi a' popoli per divozione.

Fato a palma, *Palmiforme*, T. Botanico, Che è conformato a guisa di palma: dicesi delle Piante.

Portar uno in palma di mano, lo diciamo anche noi comunemente, e vuol dire Difenderlo, proteggerlo a spada tratta, che anche dicesi *Portar alcuno in trionfo*.

PALO e nel dimin. Palèto, dicono i nostri Calderai ad Una specie d' ancudine convessa che si pianta in terra e sul cui ceppo si batte la lastra di rame per farla concava.

PALPARÌN, si dice per agg. a Uomo in vece di Palpugnòn o Spalpugnòn, V.

PACIENZA.

Far dar la pacienza in le scartàe, Maniera ant. che vuol dire *Far perdere la pazienza*; *Far rinnegar la pazienza*.

PAN.

Pan da gati, Chiamasi fam. una Specie di zuppa di pane affettato, ammollito coll' acqua bollente, e condito con olio, pepe, rosmarino e sale.

Pan de casa, detto metaf. s' intende Tutto ciò che si possiede in famiglia, paragonato alle cose esterne, ma specialmente la Moglie: onde si dice proverb. El pan de casa stufa, che significa La consuetudine rende talora increscevoli gli amplessi coniugali e mette appetito degli esterni.

PANZA.

Andàr a panza averta, *Andare a grembo aperto*, vale Procedere con larghezza, con ingenuità.

PAPA.

Far la papa, parlando d' un affare, Lo stesso che Far la panàda, V. Panàda.

PAPAGÀ, s. m. chiamasi fig. un Vaso di vetro, che serve per quelli che hanno incontinenza di orina.

PAPALINA, s. f. e più comunemente Scufieta, chiamavasi da noi Quella specie di Berretta bianca di tela finissima, scendente con due appendici sopra gli orecchi, onde cuoprivasi il Doge Veneto, quand' era vestito da principe e sopra cui mettevasi il corno ducale. Dicevasi Papalina dall' assomigliarsi alla berretta pur bianca usata dal Papa, la quale è conosciuta sotto il nome suo proprio di *Camauro*. Si pretende da qualche Storico delle cose Venete che questo distintivo sia stato conceduto dal Pontefice Alessandro III. nel 1177. ma altri ritengono che la tradizione sia falsa ed improbabile. V. Galota nel Dizionario.

PARÀDA.

Paràda, dicono i nostri Barcaiuoli al Passaggio che fanno del canale tragittando alcun passeggiere da una sponda all'altra — Ho fato do paràe, *Ho traghettato due volte*; *Ho fatto due tragitti* o *tragetti*.

PARAGRÀNDINI, s. m. Termine di nuova stampa che si è però fatto comune fra noi, ed è il nome d'un Artifizio per cui pretendesi di preservar dalla grandine le campagne.

Piaccia a Dio che questa singolare invenzione tanto dimostrata e magnificata dagli avvisi sia in progresso di tempo coronata dagli effetti che sin'ora non si sono però confermati.

PARÈCHIO.

Parechio, dicono i Caffettieri all'Ammannimento che essi fanno d' una, di due o di più chicchere per dare il caffè o altro a chi lo chiede: dicendo quindi Parechio per uno, per do, per quatro ec. — Parechiè o Fè parechio per siè, *Ammannite per sei persone*.

PARIGLIA.

Pariglia anche presso noi dicesi metaf. per Contraccambio. Diciamo *Rendere la pariglia* per Rendere il contraccambio, Corrispondere altrui coi medesimi modi tanto in bene che in male.

PARISSENTE, add. Voce ant. *Appariscente*, detto per agg. a uomo, e vale Grande e di bella presenza, maestoso, di presenza signorile.

PARISSENZIA, s. f. Voce ant. che si scrive Parisentia, Appariscenza, Bella presenza e comparsa di persona.

PARLÀR.

Parlàr a quatrochi, *Parlare a quattr' occhi*, vale Da solo a solo.

PARLATÒNA, s. f. *Gran parlata* o *ragionamento*, e tanto s' intende Un bel discorso morale o una diceria erudita, quanto Un ragionamento lungo e noioso che chiamasi più propriamente *Tiritera*. *Lunga e ricadiosa tiritera*.

PARÒN.

Paròn, dicono i Secondini delle carceri ed anche i Carcerati, per antonomasia, al Capo custode di esse.

PARTÈR, s. m. *Platèa*, dicesi La parte più bassa d'un teatro, dove stanno gli spettatori. V. PLATÈA.

PARÙCA, s. f. dicesi da molti per PERUCA, V.

PASSADÒRA, s. f. dicesi la *Moglie* o *Femmina di Passatore* o *Navichiere*, la quale sull'esempio di altre voci consimili, potrebbe dirsi *Passatora* o *Navichiera*.

PASSAMANÈRA, s. f. diciamo comunemente alla *Moglie* o *Femmina di Passamanaio*, la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Passamanaia*.

PASSÈLEGO, s. m. Voce antica del nostro dialetto, usata dal Calmo, che s'interpreta *Passeraio*, nel sign. metaf. di Confuso cicaleccio di più persone.

In una lettera di lode al famoso pittore Giacomo Tintoretto suo contemporaneo, dice il Calmo: ZOÈ LAVORAR PER TRAZER UTELE E GLORIA, MANZÀR PER VIVER, E UN CASCÀR IN PASSELEGO, E UN SONÀR, RIDER E CANTÀR PER NO LAGARSE DAR VOLTA EL CERVELO, CO INTRAVIEN A PURASSAI CHE SE AFFISSA TANTO IN T'UN ARTEFICIO CHE I PERDE POÙ L'INZEGNO E LA MOLENA DEL CAO IN T'UNA BOTA. Approva il Calmo con queste espressioni il metodo svariato di vita del Tintoretto nella giudiziosa distribuzione delle ore dedicate a diverse azioni, cioè *nel lavorare per trarne utile e gloria, nel mangiare per vivere, e nel cader poi in passeraio* (società libera e gioviale), *sonare, ridere e cantare per non diventar pazzo, come intraviene a tanti, che fisi o attuffati nell'esercizio d'una cosa sola, perdono poi l'ingegno ed il cervello tutto ad un tratto.*

PASTIGLIA.

PASTIGLIE, si chiamano dal volgo quei Pezzi di pane giallo condito che vendesi per le strade di Venezia ad uso della poveraglia; ed è Farina gialla intrisa e mescolata con discreta quantità di zibibbo, cotta in forno e tagliata in pezzi.

PASTIZZIÈRA, s. f. diciamo alla *Moglie* o *Femmina di Pasticciere* o *Pastelliere*, la quale sull'esempio di tante altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Pasticciera* o *Pastelliera*.

PATACÒN.

Chiamasi da noi con questo termine PATACÒN anche una macchia d'olio o di grasso che sia in un vestito o simile. Italianamente dicesi *Frittella*.

PATÀN.

Si dice per agg. a uomo in vece di PATATUCO, V.

PATIÈTO, add. dimin. di PATÌO, detto per agg. a uomo nel sign. di *Tristanzuolo*.

EL XE UN POCO PATIÈTO, *Egli è alquanto sparutino o sparutuzzo o tristanzuolo*.

PAVÈRO.

A correzione dell'articolo inserito nel dizionario, si soggiunge, che Questa voce PAVÈRO non deriva già da PAVÈRA, come credevasi, ma è corrotta dal latino *Papyrus*, ch'è il *Cyperus Papyrus* dei Naturalisti, Pianta celebre dell'Egitto e della Sicilia, di cui gli Egiziani, e poi i Greci ed i Romani fecero tanto uso in diverse manifatture, tra le quali servivansi della parte più tenera della radice per lucignoli nelle torce de' funerali. Abbiamo nel Lessico latino del Forcellini a prova di questa verità il seguente passo di Vegezio: *Papyrum candelarum purgatam subtiliter carpis, intingis in ovi albumento* etc.

E siccome la Pianta che noi chiamiamo PAVÈRA, serve a varii di quegli usi a' quali serviva il Papiro, come a fare stuoie, vestire fiaschi, e l'anima tenera della mazza a far lucignoli: così sembra all'Autore che per la stessa ragione sia stata questa pianta detta per analogia *Papyrus*, che nella corruzione della lingua latina fu poi detta PAVÈRA, essendo anche *Papyrus* di genere femminino.

PAVIMENTO, s. m. *Pavimento*, Parte superiore di palco, dove si cammina. Dicesi anche *Strato* e *Suolo*, e secondo la specie Mattonato, Lastricato, Battuto. V. SIOLO.

PAULO, *Paolo*, Nome proprio di Uomo.

Paolo, chiamasi poi una Moneta papalina d'argento del valore poco più di venti soldi Veneti, che una volta per ragione di confine collo Stato Papale era in corso anche fra noi.

PEATÒN, s. m. accr. di PEATA — PEATONI chiamavansi Quelle barcacce coperte, con finestre a guisa de' Burchielli, che servivano sotto il Governo Veneto per uso di trasportare il Doge e i Senatori quando recavansi solennemente ad assistere alle sacre funzioni o a visitare alcuna chiesa lontana.

PECHES, s. m. chiamavasi un Vestito da uomo, specie di sopratodos, stato usato ai nostri tempi.

PEDICÈLI, s. m. dicono i Maliscalchi alla *Corrosione nella corona del piede* che soffre talvolta il Cavallo, dond'esce un sangue sordido e puzzolente.

PELADÒN, add. Lo stesso che PELATÒN, V.

PELÀR.

PELARSE, dicono gli idioti per *Appellarsi*, Ricorrere al Tribunal superiore contro la sentenza d'un inferiore.

PELATINA, s. f. *Pelatina* o *Pelarella*, detta anche *Alopecia* o *Alopezia* e *Volpe*, Infermità che fa cadere i peli, siccome fa la tigna ed alcun altro malore.

PENAZZI, s. m. *Bordoni*, chiamansi Quelle penne che non del tutto spuntate fuori si scuoprono nella pelle degli uccelli. Quindi FAR I PENAZZI, *Mettere i bordoni*.

PENDENTE.

I PENDENTI, detto in forza di sust. e scherzevolmente, vale i *Testicoli*.

PEOCHIO.

NO GO BISOGNO DEI VOSTRI PEOCHI, si dice talvolta con qualche irritamento e familiarmente, *Non ho bisogno de' vostri cenci*, cioè Non ho bisogno di voi che siete più miserabile di me.

PEÒTA, s. f.

Le PEOTE servivano all'uso delle regate, e in tali occasioni si addobbavano sfarzosamente e simboleggiavano o i quattro elementi o la caccia o la pesca e cose simili. Gli otto remiganti avevano de' vestiti corrispondenti.

FAR PEOTA, diciamo all'Unirsi che fanno in brigata molte donne, per lo più di S. Nicolò e di Castello, prendere a nolo una PEOTA e andar gironzando per li canali di Venezia, e talora recarsi al Lido od a Mestre, cantare e suonare il cembalo, ballare e gozzovigliare. *Far brigata.*

PERDESTO, add. da Perdere, *Perduto* — EL GA PERDESTO, *Egli ha perduto*.

PERDÙO, add. si dice pur in vece di PERDESTO nel sign. di *Perduto*.

PERÈTO.

PERÈTI DE RANE, dicesi la Polpa delle cosce delle rane che si mangiano fritte.

PERINA, *Pierina*, detto per vezzi, è nome proprio di Femmina.

PERLA.

PERLA IN T'UN OCHIO, Lo stesso che NUVOLA, V.

PERMESSO, s. m. *Permesso* è voce di uso fra noi, che si parla e si scrive e intendesi Quella permissione di vacanza o di assenza temporanea dall'Uffizio che dà un Presidente o simile a' suoi impiegati soggetti.

PERO.

PERO BRUTO E BON, *Pera brutta, buona*, così registrato nel Dizionario botanico di Targioni Tozzetti, Frutto di ventre quasi rotondo, di scorza scabra, striata, di colore fosco, di polpa succosa e di sapore soavissimo.

AVER UN PERO MORTO, Maniera di gergo, che vuol dire *Avere un rendevos, un appuntamento*; e dicesi talora in mala parte. V. RENDEVÙ.

PÈROLO, ed anche PEROLÈTO, parlando di ghiaccio, *Ghiacciuolo* o *Diacciuolo*, dicesi a quell'Umore che agghiaccia nel grondare. *L'acqua si congela in cadendo e nelle volte a modo di ghiacciuolo.*

PERPETUARSE, verbo molto usato nel discorso delle persone colte, *Perpetuarsi*, e intendiamo più comunemente Continuare senza interruzione, mantenersi nel possesso d'una carica, d'un diritto o di una cosa in somma vantaggiosa a pregiudizio altrui.

PERSEGÀDA.

AVÈR UN CUOR DE PERSEGADA, detto metaf. *Avere un cuor di zucchero*, cioè Dolce, tenero e pieghevole.

PESCA.

ANDÀR A PESCA DE MINCHIONI, *Pescare gli avannotti*, cioè I semplicciotti, gli uomini senza esperienza, per poterli attrappare. V. MERLOTO.

PESCADA.

PESCADA, chiamasi ancora da' pescatorelli vaganti quella quantità di pesci di

diversi generi o specie ch'essi offrono talvolta in vendita, vagando per le strade della Città e gridando CHI VOL STA PESCADA ... OH CHE BELA PESCADA ... QUANTO ME DAÈ DE STA BELA PESCADA.

Così pure chiamasi figuratamente e scherzosamente PESCÀDA qualunque massa di cose di vario genere, che si comprano in una sol volta. Per esempio uno sceglie da un erbaiuolo dell' insalata, de' cavoli, delle carote e simili e poi dice: QUANTO VOLEU DE STA PESCADA.

PESÈTO, s. m. (colla s dolce) *Alquanto peso*, cioè peso leggieri, non grave.

PESO.

Peso morto dicesi il Solo e semplice peso assoluto, per cui le cose naturalmente premono una sopra l' altra senza forza o movimento—*Comprare a peso morto* vale Comprar qualche animale da macello pesandolo morto — *Comprare a peso vivo* è il Comprare un animale pesandolo vivo.

Peso grosso, diciamo a Quello ch' è ragguagliato a libbra grossa; e *Peso sottile* a quello ch' è ragguagliato alla libbra sottile. V. LIRA.

PESÒTOLO, s. m. (colla s dolce) Lo stesso che PESÈTO, per Peso leggieri, ma indica gravità minore.

PESÒTOLO, add. *Graticciuolo*, Alquanto grave o pesante.

PESTENÀGIE, s. f. si chiamano fra noi le Fette di Carota impastellate e fritte nell'olio o nel grasso. Di questa frittura facevasi grande spaccio una volta, specialmente nella quaresima, dai così detti FRITOLINI o sia Venditori di frittelle. Talvolta vendevansi frittelle di mele, ed anche cefali salati fritti ad uso della poveraglia. Furono poi sostituite le frittelle di farina bianca che sussistono; e le altre fritture non sono più di moda.

PESTRÌN.

ODÒR DA PESTRÌN, *Fetore di latte agro*, Quel tristo odore che rende il latte cotto e inacidito.

PESTRINÈRA, s. f. dicesi alla *Moglie* o *Femmina di Lattaio*, la quale sull'esempio di altre voci consimili e così formate, potrebbe dirsi *Lattaia*.

PETAFIA. V. MADAMA PATAFIA.

PETIMÈTRE, s. m. Voce derivata dal Franz. *Petitmaître*, fatta comune nel nostro parlare, *Civettino*; *Damerino*; *Zerbino*; *Ganimede*, dicesi a Giovane inclinato a far all'amore, Vanerello e leggieruccolo che sta alla moda e sull' attillatura—*Tulipano* o *Bellimbusto* direbbesi a Uno che ha bella presenza, ma è dappoco—*Frinfino* e *Frinfrino* sono voci dello stesso signif. ma antiquate.

PETÒ, s. m. Voce fam. come PITOCHERIA, nel significato di *Spilorceria*; *Taccagneria*; *Miseria*, Avarizia sordida.

PETORÀLI, in forza di sust. chiamansi le Mele e le Pere cotte che si vendono d'inverno in varii luoghi della Città nostra, specialmente in Piazza, da coloro che gridano PETORALI BONI PER EL PETO.

PEVARÈLA, s. f. T. degli Erbolai, *Santoreggia* o *Santoreggia* e *Coniella* o *Peverella*, detta ancora *Erba acciuga* o *acciugaia*. Erba di buon sapore che nasce in campagna, e si coltiva anche negli orti: i Contadini la usano per condimento della lente e di altri cibi. Dai Sistematici si distingue in *Satureia montana* e in *Satureia hortensis*. Nelle epizoozie è usata quest' erba per profumare le stalle.

PEVERÀDA, si dice ancora per PEVARADA, V.

PEZZÈTA, s. f. *Pezzetta*, nel signif. di Cencio.

Abbiamo in proverbio, L' AGO E LA PEZZETA MANTIEN LA POVERETA, cioè Anche la donna povera può mantenersi decente quand' abbia ingegno di racconciarsi.

PIAGA.

EL MEDEGO PIETOSO FA LA PIAGA VERMENOSA, V. in MEDEGO.

Piaga, si dice anche da noi figur. nel sign. di Danno, Ruina — EL M' HA CONTÀ LE SO PIAGHE, *Mi raccontò le sue piaghe o disgrazie, i suoi mali* — *Se tutti i mali miei io ti potessi dir, Divider ti farei per tenerezza il cuor*, disse a proposito il nostro Metastasio.

PIAGIÒSO, add. *Stucchevole*; *Noioso*, dicesi dell' uomo. V. PIAGIO.

FATURA PIAGIOSA, *Opera* o *Fattura noiosa, fastidiosa, tediosa*.

PIAGNO, s. m. si dice da molti idioti per PIAGEZZO, V.

SENZ' ANDÀR A TOR VOLTA A TANTI PIAGNI, *Senza tante involture* o *andirivieni*, cioè Senza tante parole inutili; *Senza arzigogoli o ghiribizzi*, Senza assottigliarla tanto; *Senza tentennare* o *tentennarla*, Senza vacillare o titubare.

PIÀSER, v.

PIASE? coll' interrogativo, è voce responsiva di Chi o non ha inteso l'interrogatorio o si senta chiamare; ed è come dicesse, *Che cosa vi piace? In che cosa poss' io servirvi?* cioè Che volete? I Franzesi dicono allo stesso modo *Plait-il?*

PIASE! coll' ammirativo, è anche voce fam. di maraviglia che si dice da molti al vedere o sentire un qualche gran fatto; ed è come dicesse *Che cosa mai veggo! Che cosa mai sento! Bagattelle! Zucche fritte!*

Queste maniere sono parlate dalla plebe e più dal Contado.

PIASTRÈLE.

PIASTRÈLE, si chiamano Quelle lastrucce quadre di terra cotta inverniciate e talora dipinte, che servono ad abbellire il fondo de' camminetti alla franzese. Non avrei nessuna difficoltà a dir *Piastrelle*, se non ha di meglio.

PIATO, add. *Piatto*, Spianato, schiacciato, di forma piana a guisa di piattello.

Dicesi ancora nel sign. di *Liscio*; *Polito*; *Levigato*; *Lustrato*, Contrario di Ruvido — TOLA TUTA PIATA, *Tavola tutta liscia* o *levigata*.

PIAVOLÈTO, s. m. *Fantoccino*, Piccolo fantoccio di cenci, che anche dicesi Bamboccino.

PIAVOLEZZO.

PIAVOLEZZO, si dice ancora nel significato di PUTELADA, V.

PIÀVOLA.

PIAVOLA DA MESTRE, chiamasi una specie di Bambola che vendesi a Mestre per balocco delle fanciulline. Questo è un pezzo di pasta di farina, mal cotta, rappresentante una bambola, che ha due perlette per occhi, della carta per gonnella, un pezzetto di granata in mano e due o anche tre piedi di canna — PIAVOLA DA MESTRE si dice poi famil. per motteggio a Femmina magra e mal vestita.

PIAVOLÈTA, s. f. dimin. di PIAVOLA, V.

PICÀGIO, s. m.

PICAGIO DE MEDAGIA, lo stesso che PECAGIA, V.

PICEGHÈTO }
PICEGHÌN } s. m., dimin. di PICEGO, indicanti un Pizzico piccolissimo di che che sia. Il Dizionario non ha diminutivo di questa voce che indichi quantità minutissima di cosa presa colle punta delle dita riunite; e forse sarebbero in questo caso opportune le voci *Miccichino*; *Micolino*; *Miccino*; *Pocolino* e simili; ma nessuna esprime il nostro PICEGHETO. V. MICOLÌN.

PICEGHÌN, s. m. o TRESSETE PICEGHIN o anche TRESSETE A TOR SU LA CARTA o TRESSETIN, si chiama una Specie di Tresette che fassi in due, nel quale dopo essersi distribuite a cadauno dodici carte, le altre sedici che restano nel monte (TALÒN) vengono prese una alla volta, direm quasi a spizzico o a spilluzzico: dalla qual maniera è derivato il nome vernacolo PICEGHÌN.

PÌCOLA, chiamasi nelle osterie di Venezia la Metà della GAOSSA, ch' è una misura da vino propria delle sole osterie, differente dalle misure de' Magazzini; e forse è sottinteso LIRA.

PICOLÒTOLO, add. *Piccolo* e nell'espressione di questo termine, parlando di persona, intendiamo Più piccolo che mezzano e più alto di Piccolelo e Piccoletto.

PIÈ CODOGNI, T. di Mascalcia, *Incastellatura*, Dolore al piede del Cavallo, cagionato dalla siccità dell' ugna e dei quarti che comprimono le due parti, ed obbligano spessissimo il cavallo a zoppicare, perchè la forchetta è troppo serrata e non ha la sua estensione naturale.

PIGNA.

EL S' HA LAVÀ EL MUSO CO L' AQUA DE PIGNA, dice alcuno per allusione ad un avaro.

PIGNA poi come T. agr. significa *Barca*, Specie di Pagliaio fatto in figura conica attorno ad un palo che i Toscani chiamano *Stocco*.

PIGNATÈLA.

FAR PIGNATÈLA, dicesi specialmente dalle donne, e più particolarmente dalle greche (superstiziose) per *Far malie* o *fattucchierie*. V. STRIGARÌA.

Pignatèla, chiamasi poi copertamente la Natura femminile.

PIGNÒL.

Dar i pignòli, è un gastigo che soleva darsi a' fanciulli in certe scuole basse o villane, facendo loro unire i polpastrelli delle dita e percuotendoli con una striscia di legno o simile. I colpi poi dati sulla palma della mano aperta si dicono Sardele, V.

PILA.

Pila, detto in T. di gergo, vale *Tasca*; *Saccoccia*.

PILO, s. m. detto in T. de' Maniscalchi, Lo stesso che Caosco, V.

PIMPINÈLA, s. f. chiamasi dalle nostre donne, ma specialmente dalle nutrici, un certo giuoco che si fa a' bambini per balloccargli, e fassi girando circolarmente una mano colle dita aperte e canterellando come segue, La pimpinèla la pimpinà, la vol bezzeti no la ghe n' ha, un pocheto de pan, un pocheto de vin, a sto povero pantolìn.

PINZO (colla z aspra)

Pinzo del saco, V. Pelesin.

PIOVA.

Piova da istà, *Scossa*, dicesi a Pioggia di poca durata ma gagliarda. *Una scossa delle buone.* Si dice anche *Nembo*, che significa subita o repentina pioggia, che non piglia gran paese, ma si dà per sinonimo di Procella o Turbine.

PIOVÀN.

Deboto vien zo sior Piovàn, detto così per lo scherzo o equivoco della parola, e intendiamo *Fra poco piove* o *È imminente la pioggia.*

PIRONARSE, v. Lo stesso che Far le pironae, V. Pironàda.

PISSARÒLO, s. m.

Pissarolo marzo, dicono i Maniscalchi allo *Scolo giallo-verdastro* ch'esce talvolta dal prepuzio del Cavallo e del Bue.

PISSA SANGUE, s. m. *Piscia sangue*, Malattia conosciuta nel Bue e nella Pecora, e più radamente nel Cavallo, per cui l'animale piscia sangue e talvolta mescolato coll'orina.

PISTÒLA.

Go la mia pistola curta in scarsela, Maniera fam. met. che vale *Guarentia*; *Salvezza*; *Schermo*, Difesa o talvolta *Documento decisivo*, che potrebbe dirsi *Arma difensiva.*

PITÈ, s. m. chiamano a Burano una *Giara* o *Orcio* di terra cotta, il quale murato in un angolo della cucina e sepolto fino alla bocca nella sabbia, tiensi in molte case per custodirvi l'acqua di cui talvolta è gran penuria in quell'isola. Forse è derivata la voce vernacola dal Greco πίθος, *Dolium*, *Urceus*: di che si veda il Du-Cange alla voce *Pitalfus*.

PITÈR.

Pitèr, dicesi in gergo anche al *Pitale*, cioè al Vaso di terra per uso delle necessità corporali.

PITOCHISMO, s. m. Si dice pure per Pitocheria, V.

PITÒR.

D'un Pittore da sgabelli fu detto fra noi per ischerno, Bravo pitòr, el xe capace de depenzer una scorzza sot'aqua.

PIVIÀL.

Veder i sorzi in piviàl, V. Veder.

PIUMÌN.

Carne che le xe un piumìn, Si dice talora famil. di Bella giovane che abbia *carnagione morbida*, *dilicata*, *liscia*, la quale assomiglia alla morbidezza d' un piumino.

PLATÈA, s. f. *Platèa*, dicesi La parte più bassa d'un teatro dove stanno gli spettatori, quasi Piazza o Cortile del teatro.

PODÀGRA.

Dicesi familiarmente da noi Podàgra per agg. ad una donna nel signif. di *Pigra*; *Tarda*; *Neghittosa*; *Infingarda*.

POLÀNA, s. f. chiamano i nostri Specchiai la Flanella che mettono sotto agli specchi perchè non si guasti la foglia.

POLENTA.

Polenta a la Nicolota, Specie di polenta gialla che usasi a Burano, la quale è condita di mele, zibibbo, mandorle, noci e pinocchi, ed è a quelle parti un cibo squisito, detto altrimenti Patachèo, V.

POLENTÌNA.

Polentina calda o Sior polentina calda, si dice per ischerzo o disprezzo di Giovane pretendente. V. Cagnète.

POLÌN, s. m. o Calo polìn, chiamasi da noi Quel piccolo callo un po' elevato che vien talora ad altrui fra le dita de' piedi, il quale ha nel mezzo una specie di puntina che s'assomiglia ad un pidocchio pollino, donde probabilmente ebbe la sua derivazione il nostro termine vernacolo. Quindi gli potrebbe corrispondere *Callo pollino.*

POLINÒLA, s. f. chiamano i Veterinarii una Malattia del Bue, che i scientifici definiscono per *Premiti all' ano con flatulenza.* I sintomi di questo male sono Svogliatezza, languidezza nel camminare, mancanza di nutrizione, occhi melanconici; ed è per lo più cagionata da indigestione.

POLIZZÌN, s. m. *Polizzino* e *Polizzina* dimin. di Polizza; noi però intendiamo col nostro termine *Un piccolo biglietto*, Una letterucia.

POLTRÒN.

Non sarà discaro d' intendere una più ragionevole derivazione di questa voce, giacchè non sembra abbastanza appagante il motivo di quella che abbiamo accennato nell' opera. Anche negli ultimi secoli latini v'ebbe de' neghittosi e de' vili che per sottrarsi al servigio militare mutilavansi la mano destra del pollice. Costoro venivano contrassegnati nelle liste di coscrizione dalle parole *Pollice truncus*, le quali in seguito scritte abbreviatamente o con fretta, ne appariva *Pol trun* o *Poltrun*: donde formossi, come sembra evidente, la voce italiana *Poltrone*, e quindi i derivati *Poltroneggiare*; *Poltrire* ed anche il nostro Poltrò per Letto soffice, molle.

POLVERE.

Chiapàr la polvere, *Impolverarsi*, Aspergersi di polvere: intendiamo Quella delle strade nel tempo d'estate — Pien de polvere, *Impolverato*, Tutto asperso di polvere — Quando usavasi la polvere di cipri, s'intendeva *Incipriato*.

POMOLA, s. f. Lo stesso che Pomolo, parlando di Spilli, V. Pomolo.

PONSÈTI, Voce della plebe, in vece di Polseti, V.

PONTÀDA.

Pontàda, dicono le nostre donne Più pannilini lordi che s'uniscono con una tirata d' ago per darli alla Lavandaia da mondare. Sembra che la voce conveniente potess' essere *Puntata*.

Pontada, si dice ancora da' nostri Torcolieri di stamperia a quei tre, quattro ed anche sei fogli uniti che puntano quando sono in bianco, cioè nella prima forma del foglio.

PONTÌNA.

Abito a pontine, si dice Quello d'una donna, il cui lembo sia lavorato o cincischiato a punte, che secondo la moda corrente gli servono d'ornamento. *Abito col lembo a punte.*

PONTO, s. m. T. de' Legnaiuoli, *Dado* o *Palla*, Pezzo di ferro o di bronzo su cui girano i bilichi degli usci.

PONTOLARSE, v. *Puntellarsi*, cioè Sostenersi, ma più intendiam noi col nostro termine l'*Appoggiarsi* che fa alcuno talvolta ad una persona per sostenersi.

Cara ela la lassa che me pòntola, *Mi permetta d' appoggiarmi*, *di sostenermi.*

POPIÈR, s. m. Voce di gergo dei Barcaiuoli, detta per agg. a uomo nel sign. di *Sodomito.*

PORCARÌA.

Porcaria, si dice ancora fam. nel sign. di *Cibo nocivo* o *indigestibile*, *di qualità pessima*, come sono alcune carni e le frutte non mature.

PORCHÈTO.

Tor su el porcheto, modo fam. e met. significa *Andare col peggio* o *colle peggio*, che vale Rimanere al di sotto. La nostra locuzione è tratta da Chi nelle regate guadagna l'ultimo premio, ch'è quello d'un porcellino. Potrebbesi anche dire *Andare a capo rotto* e *Andare* o *Rimanere col capo rotto.*

PORÈTI, s. m. dicono i Maliscalchi a certe *Esulcerazioni delle gambe posteriori* che soffre il Cavallo tra il cannone e la pasturale della parte di dietro, donde geme un umor putrido giallognolo, che in seguito si fa fetente.

PORTA.

Porta de la carta, V. Carta.

PORTÈLA.

Portèla del Confesso, V. Confesso.

PORTIÈRA.

PER ELA NO CHE XE PORTIERA, Diciam dire talvolta, *A Lei non si tien porta; Per Lei non v'è anticamera*, L'accesso è libero.

PORTO.

PORTO FRANCO, *Porto franco* o libero, dicesi nel Commercio quel Porto ove li Mercanti di tutte le nazioni possono introdurre e vendere le loro merci senza pagar dasio o gabella. Grazia distinta che il munificentissimo nostro Sovrano l'Imperatore d'Austria Francesco I. degnossi concedere alla Città di Venezia col memorabile decreto 20 febbraio di quest'anno 1829.

POTACHIÈLA, s. f. dicesi volgarmente per esprimere la Natura femminile.

POZA, s. f. dicevasi in antico Veneziano in vece di *Poggia*, ch'è Quella corda che si lega all'antenna a man destra della barca. V. POGIA.

PRAMA, s. f. Nome proprio d'una specie di naviglio che va talvolta senz'alberi ed armato di cannoni, e serve di guardaporto, e tal altra porta due o tre alberi ed è atto a navigare come gli altri legni da guerra, e vien per lo più impiegato in trasporti.

PRATÈA, s. f. Idiotismo di coloro che non sanno dire *Platèa*, cioè Il luogo più basso del teatro.

PREBE, s. f. dicesi dagli idioti per *Plebe*.

PRECOZÌA, s. f. pronunziata colla z aspra, benchè altri dicano PRECOSSIA, Voce del più basso idiotismo ma comune nel volgo Veneziano, e spezialmente fra le donne, corrotta, come pare, dal latino *Percussio, onis*, che ha luogo nel seguente dettato: PAR CH'EL CASCA DA LA PRECOZÌA, *Pare ch'egli cada dalla percossa*, o a dir meglio, *Pare ch'egli sia percosso*; e si dice di uno che traballi, cioè che nel camminare ondeggi per debolezza e mal si regga sulle gambe, a simiglianza di quello che percosso gravemente sul capo stia là per cadere benchè cerchi di sostenersi. Dicesi pure nello stesso sentimento, EL CAMINA CHE PAR CH'EL GABIA LA PRECOZIA.

PREGAI. Vedasi in ZONTA.

PRESIÀR, v. (colla s dolce) Voce ant. che vale *Apprezzare*; *Prezzare*; *Stimare*.

PRETESA.

PRETESA e per lo più in plur. PRETESE, dicevasi come termine del Foro civile, nel significato di *Domanda*; *Petizione*; *Ragioni delle Parti litiganti*, ed era anche usato nel proemio di alcune sentenze: come ALDIDE LE PRETESE DE LE PARTI, che voleva dire, *Sentite le ragioni delle Parti* ec.

PRIVATISTA e nel plur. PRIVATISTI, add. masc. che talora ha la forza di sust. ed è voce dell'uso specialmente nella Università di Padova. Chiamansi PRIVATISTI quegli Studenti delle leggi, che matricolati sono ammessi a fare il corso legale sotto la direzione d'un privato maestro, autorizzato però dal Governo ad insegnare, salvi gli esami pubblici due volte all'anno, a' quali siffatti Studenti debbono sottoporsi nella Università.

PROCURATOR.

Chiamavansi a' tempi Veneti PROCURATORI li due Agenti delle Monache di S. Zaccaria e di S. Lorenzo, i quali avevano diritto per una maggiore distinzione di portare la vesta patrizia quando fungevano il loro ufizio.

PROFÙMO.

OH CHE PROFUMO! Dicesi talvolta scherzevolmente per *Oh che puzza! Oh che fetore!*

PRONTA, s. f. Voce ant. detta per *Impronta* o *Impronto*, che trovasi usata nelle prose del Calmo, e vale Imagine impressa.

PÙFETE, si dice ancora in vece di PUNFETE, V.

PUNGENTE, s. f. si dice pure in T. di gergo per *Lingua*, tanto al proprio che al figurato.

PUINÈTA.

PUINETA, dicesi talvolta per imitazione e met. a due Mammelline piccole e bianche.

PUNIÒN.

Talvolta questo termine si proferisce dagli idioti come mascolino, dicendo essi per esempio: CO 'L FISSA UN PUNION EL XE USTINÀ COME UN MULO, *Quand'egli s'ostina in una opinione, perfidia*, cioè Ricalcitra, resiste a guisa di mulo.

PUPILO.

Diciam talvolta fam. ed ironicamente ad Uno che affetti d'ignorare quel che deve sapere, POVERO PUPILO! *Povero bambino di Ravenna! Povero bambolino!* E intendesi Fantino, Bugiardo.

PURGATORIO, s. m. *Purgatorio*, si dice ancora da noi di Qualunque pena o travaglio grande.

A STAR IN STA CASA EL XE PROPRIO UN PURGATORIO, *Il dimorare in questa casa è una specie di purgatorio*, cioè Vi si sta male, diventa una specie di penitenza o espiazione di pena.

PUSSIÒLA, s. f. dicono i Maniscalchi ad un Tumore esulcerato che manifestasi nel Cavallo qua e là sul dorso cagionato da acrimonia d'umori, per ripercussione dell'insensibile traspirazione e per sordidezza della pelle.

Q

QUADRÀR, v. *Quadrare*, nel signif. di Persuadere. Quindi nel neutro passivo *Quadrarsi*.

QUESTO NO ME QUADRA, *Ciò non mi quadra*, cioè *Non mi piace; Non mi soddisfa*.

EL ME GA QUADRÀ BENISSIMO, *Egli mi ha benissimo persuaso o convinto*.

QUADRARSE, dicesi poi fam. e met. per *Dirizzarsi* o *Indirizzarsi*, nel signif. di *Correggersi*; *Emendarsi*; *Ravvedersi*; *Metter cervello*; *Far senno* o giudizio.

QUADRO.

GODER UN BEL QUADRO, che anche dicesi UN BEL COLPO O UNA BELA SENA O UNA COMEDIA, *Godere* o *Aver goduto un bel lazzo*; *Essersi trovato a un bel lazzo*, per dire Un bel caso, cioè Un avvenimento di cose insolite, curiose, inaspettate.

VA LÀ CHE TI XE UN BEL QUADRO, Maniera fam. *Tu sei pur curioso o stravagante*; *Tu sei pur d'un carattere singolare*; *Tu sei pur pazzo o pazziccio!* Dicesi in aria di rampogna e talora per ischerzo.

O CHE QUADRI! *O che lazzi! O che bel caso! O che accidente curioso! O che pazzi!*

O CHE QUADRI SENZA SOAZA! V. SOAZA.

QUANTIFICÀR, v. usato in vernacolo dalle persone colte, nel signif. di *Esprimere* o *Dire* o *Determinare la quantità* — LA SUMA NO XE QUANTIFICADA, *La somma non è espressa o determinata*, cioè Non si sa quanta esser debba la somma.

Nelle voci barbariche del Du-Cange v'è *Quantificare*, ma nel signif. di *Magnum efficere*, Ingrandire, Accrescere, Aumentare.

QUANTI PLURIMI, Voci latine barbariche che si usano da alcuno quando parlasi del prezzo di che che sia, nel sign. di *Maggior prezzo possibile* — L'HO COMPRÀ A QUANTI PLURIMI, *L'ho comprato a prezzo alto, a caro o carissimo prezzo* — VENDÈLO A QUANTI PLURIMI, che anche si può dire VENDÈLO PIÙ CHE PODÈ, *Vendetelo al più alto prezzo che fia possibile*.

QUARTO.

I QUARTI DA DRIO, *Il culaccio*, peggior. di Culo e intendesi il *Deretano*.

ANDÀR A QUARTI, *Andare in rovina, in precipizio*.

QUIESSENZA, s. f. *Quiescenza*; si dice in termine di pratica amministrativa, allo Stato del Quiescente.

SOLDO DE QUIESSENZA, dicesi a Quello che la generosità del presente umanissimo Governo Austriaco paga mensualmente al Quiescente, cioè il solito salario, benchè non sia in esercizio. V. QUIESSENTE.

QUINTESSENZA, s. f. *Quintessenza* o *Quinta essenza*, detta anche dal Boccaccio *Essenzia quinta*, L'estratto più puro delle cose. *La quintessenza di scorze di cedro. La quintessenza d'una lingua. La quintessenza degli uomini* — *Cercare la quintessenza d'alcuna cosa*, vale Volerne sapere a fondo e quanto se ne può sapere.

QUONDAM.

EL XE IN TEL NUMERO DEI QUONDAM, *Egli è nel numero dei più o dei trapassati*, cioè Morto.

RÀCOLA.

Racola, si dice anche fig. a Persona *Ciarliera* — Ti xe una gran racola, *Tu sei pur una gran taccola*, V. Chiaculona.

RACOLÈTA.

Racoleta, dimin. di Racola, si dice anche fig. di Persona che parli del continuo. V. Racola.

RAGANÈLO, s. m. Nome aggiunto dai Cacciatori valligiani alla Cascola, V.

RAGIADURA, s. f. Voce del Contado Padovano, *Aragaico* o *Lienteria*, Termini veterinarii. Dolore nel ventre del Cavallo, che induce torsioni e fa rugghiamento nelle budella, costringendo l'animale a mandar fuori lo sterco indigesto e liquido a modo d'acqua.

RAGIO.

No che xe ragio de luse, Maniera fam. per dire *Non v'è raggio di sole.*

RARITÀ, s. f. *Rarità*, noi lo diciamo nel sign. di Cosa rara, singolare, pellegrina.

Si si la xe bela, ma no la xe una rarità, *Sì, è bella, ma non è cosa rara.*

RAVA.

El par una rava cota, *Avere* o *Fare il viso di panno lavato*, e vuol dire Smorto.

REBÀLTA.

Rebalta de le braghesse, dicesi fam. in vece del più comune Patelòn. — La se tira su la rebalta, ovv. La sera botega che ancuo xe festa, Si suol dire scherzevolmente ad uno che abbia per inavvertenza aperta la toppa de' calzoni, ed è quanto dire, *Chiuda* o *S'abbottoni la toppa.*

REBALTAÙRA, s. f. *Sovversione* o *Sovvertimento*; e talora *Cangiamento.*

Una rebaltaura de siroco, s'intende *Sopravvenimento impetuoso del scirocco*, Cangiamento improvviso del vento, ch'è quanto dire Sirocàda, V.

REBÙTO.

Rebuto o Ributo, si dice fig. per *Avversione*; *Contrarietà*; *Odio naturale*; *Antipatia* — Co se xe usai no se ga tanto ributo, *La consuetudine concilia od acconcia la dimestichezza tra' conviventi.*

RECHIA.

Si suole anche dire famil. La parla per che mi go rechie da stracarla, *Parli pure, i miei orecchi straccherebbero mille lingue.*

Bisigolarse in te le rechie, V. Bisigolarse.

RECHIÒNI, s. m. chiamano i Maniscalchi la *Gonfiezza delle parotidi* che soffre talvolta il Cavallo. È sintoma di tal malattia un tumore dolente al tatto dietro agli orecchi, cagionato per lo più da contusioni della frusta.

REDE.

Chiapàr in rede, detto fig. *Trappolare*, che vale Ingannare altrui con apparenza o dimostrazione di bene; *Prendere alcuno alla ragna*, detto pur metaf. — Quindi Cascàr in rede, *Dar nella rete o nella ragna*, Incorrere nell'aguato, Rimaner colto, preso, ingannato.

REFRESCÀR.

La prima piova d'agosto refresca el bosco, V. Agosto.

REFUDÀGIA, s. f. dicesi ancora in vece di Refudagio, *Quisquilia* o *Quisquiglia*, Superfluità, Immondizia, Ciò che di superfluo o d'immondo avanza dalle cose.

REGALÒN, s. m. accr. di Regalo, e vale *Regalo* o *Donativo grande, magnifico, generoso.*

La me fa un regalo o un regalòn, detto in altro senso, V. Regalo.

REGOLÈTA, s. f. Chiamasi fra noi il Pranzo o la Merenda fatti in brigata, quasi come il Garanghèlo, V.

RELAZIÒN, s. f. *Relazione*; *Referto*; *Rapporto*, V. Refferato.

Omo de relaziòn, *Persona che ha delle attegnenze, degli amici.*

REMENÀR.

Remenàr uno per langua, V. in Menàr.

REMENGAIZZO, add. Voce ant. *Vagabondo*; *Errante.*

RENONZIÀR.

Renonziàr el governo, *Far rinunzia abdicativa*, dicesi d'un Principe o d'un Corpo sovrano che rinunzia da per sè al suo supremo potere. V. Abdicàr.

REQUADRADÒR, s. m. Chiamiamo quell'Artefice tra il Muratore e lo Stuccatore, che fa Riquadrature nelle pareti delle stanze o in altri luoghi con marmorato e simili. *Riquadratore* non trovasi per disgrazia ne' dizionarii, benchè vi siano *Riquadrare* e *Riquadratura.*

RÈQUIE, s. f. Viottolo assai angusto fra due case non destinato ad uso pubblico, e serviente soltanto ad oggetto di gettarvi le immondizie, e di dare un po' di luce a magazzini od a stanze di poca importanza.

RESTAGNO, s. m. *Ristagno*; *Ristagnamento* e *Stagnamento*, Dicesi del sangue e degli altri umori che cessano di circolare.

Restagno de afari, detto figur. *Sospensione di affari*; *Arrenamento.*

RESTE, s. f. dicono i Maniscalchi ad *Ulcere alle gambe*, cui va talvolta soggetto il Cavallo, cioè alla parte superiore del cannone nelle gambe di dietro.

REVISTA.

Dar una revista al chimente o a le zonture, Locuz. de' Calafati, *Scorrere le giunture*, vale Visitare le commissure o giunture per dare il calafato ove sia necessario.

RICHEZZA, s. f. *Ricchezza*; *Dovizia*; *Opulenza*, Abbondanza di beni di fortuna.

Leggo in Lucrezio *Consistere la vera ricchezza nel contentarsi del poco, giacchè del poco non è mai penuria.*

Richezze grande fate in pressa dal gnente, *Vaste ricchezze fatte in breve tempo di nonnulla.*

Richezza d'un abito, *Vantaggio*, Abito abbondante di roba. V. Abito.

RICORENZE, in plur. s. f. Voce che sentesi non di rado fra noi dalle persone colte, parlando di Faccende od occupazioni di Avvocati o di Medici ec. e significa *Persone che ricorrono*: in quello stesso senso che si dice per gli Avvocati o Medici forse più propriamente Clientèla e per Botteghe o Negozii, Aventori. In vece di Ricorenze diciam talora Ricorenti in forza di sust., e quindi Avèr molte o poche ricorenze o ricorenti, per *Molte o poche faccende.* Comunque *Ricorrenza* non si trovi nè meno registrata ne' dizionarii e *Ricorrente* abbia de' diversi significati, l'una e l'altra voce però sono per noi molto espressive.

RIFLESSO. V. Reflesso.

RIFLÈTER. V. Refleter.

RIGANÈLO, s. m. T. de' Cacciatori valligiani, lo stesso che Gràcola, V.

RIZZI, chiamano i Maniscalchi le *Escrescenze callose entro le labbra*, cui va soggetto il Cavallo, nel quale si manifestano delle callosità che gl'incomodano la masticazione.

RIZZÒLI, s. m. dicono i Maniscalchi le *Esulcerazioni alla corona del piede*, che si manifestano nel Cavallo, donde geme una linfa sordida, talora puzzolente, e dove egli è dolente al tatto.

ROCLÒ.

Questo mantello di cui si parla nel corpo dell'opera, assunse il nome da certo marchese *Roquelaure*, che primo ne fece uso; e perciò sarebbe più corretto il dire *Mantello alla Roclòr.*

ROGNA.

Tor el dazio de la rogna dei altri, Maniera ant. Lo stesso che Tor dazii d'impazzi, V. Dazio.

ROMÌTO.

El xe o La xe una corona da romito o da capuzzini, Detto per allusione d'uomo o di donna magrissimi, *Egli è* o *Ella è osso e pelle.* Fu poi detto nel Malmantile *Perchè è osso e pelle e così spento, Ch'ei par proprio il ritratto dello stento.*

RORE.

Vedi De rore celi.

RÒSOLA, s. f. (coll' o aperto) si chiama nel Contado verso il Padovano, in vece di Papavero, che in buon linguaggio dicesi *Rosolaccio.*

RUFA, s. f. è lo stesso che Rucola, detto a Donna nel sign. di *Ruffiana.*

RUIMÀR, v. ant. del nostro dialetto, usatosi dal Calmo nelle sue lettere facete per *Limare* o *Delimare*, nel sign. di Consumare, Rodere.

La fortuna che me ruima l'intelèto, *La fortuna che mi lima l'intelletto*, cioè Che occupandomi del continuo col pensiero, mi logora la mente e l'intelletto.

SAGRAMENTO, s. m. Voce ant. che ora dicesi più comunemente Sacramento, in sign. di Giuramento.

Al sacramento mio o de mi o de le arpe, Modo di giuramento frequentissimo che dicevasi anche in antico, per dire *Per mia fe; Per Giove; Per Bacco* e simili.

SAGRATARIO, s. m. Voce bassa detta dagli idioti per *Segretario*. V.

SALDAME, s. m. T. degli Specchiai, *Saldatura*; ma intendesi Quella fatta con gesso e rena, la quale dopo aver servito ad ispianare gli specchi, forma un misto pietroso ch' è buonissimo a fare una specie di battuto o pavimento per uso di giuocare alle pallottole, che volgarmente vien detto Stradòn da buarle.

SALDAÙRA.

Saldaura de stagno, dicesi dagli Stagnai lo Stagno misto con una parte di piombo ad uso di saldatura. Se ne servono i Lattai, gli Stagnai, i Vetrai e simili.

SAPIÒR, s. m. Voce ant. (che ora dicesi Sabor) detta per *Sapore* o *Savore*.

SAPORIVO, add. Voce ant. *Saporito* o *Saporoso*, Che ha sapore — Fragole saporite, *Fravole saporite o saporose o savorose*.

SASONÀ, add.

Musico sasonào, disse Calmo in una delle sue lettere facete, lodando un bravo cantante, e inteso dire *Cantante perfetto o perfezionato*.

SAVIATO, s. m. Voce tutta propria del già Governo Veneto, ch' esprimeva *Carica o Uffizio di Savio*, cioè de' Savi del Consiglio, V. Savio. Dicevano, per esempio, che il tal Patrizio era stato promosso al Saviato de tera ferma, per dire *Eletto o nominato a Savio di terra ferma*.

SBALZÀ, add. (colla z aspra) Voce fam. usata per *Soperchiato; Ingiuriato; Vilipeso o Preterito; Trascurato*.

Co se xe vechi se xe sbalzai da tuti, *I vecchi sono soperchiati o trascurati o preteriti*. V. in Vechio.

SBIEGO.

Avèr i ochi per sbiego, *Avere gli occhi biechi*, cioè Torti, travolti.

SCAGOZZA, s. f. Nome che i Cacciatori valligiani aggiungono alla Cocaleta bianca, V.

SCALMÀTO, s. m. T. de' Veterinarii, *Scalmatura*, Quel flusso che dai Medici è detto *Passione celiaca* o sia Escrezione di materie bianche, quasi chilose. Dicesi anche *Morbo scalmato*; e vi vanno soggetti il Bue ed il Cavallo.

SCALO.

Stramazzi del scalo, V. Stramazzo.

Portàr el scalo, T. de' Costruttori navali, *Fare i parati*, vale Disporli, adattarli al luogo loro per poter varare la nave.

SCARPÈLO, s. m. Nome che i nostri Cacciatori valligiani aggiungono all' Uccello detto Scarpolaro, V.

SCAVADÒR, s. m. *Cavatore*, Colui che cava la terra per coltivare, per far cave, pozzi e simili.

SCORÈZA.

Tiràr l' ultima scoreza, V. Tiràr.

SCORLÀR.

Co le man a scorlando, Maniera famil. che vuol dire, *A mani* o *Colle mani vuote*.

L' è tornà a casa mio Fio co le man a scorlando, *Mio figlio è ritornato colle mani vuote*, cioè Senza portar cosa alcuna, e potrebbesi anche intendere Senza portare alcuna notizia.

SCOTADURA, dicesi per Scotaura, V.

SCUFIETA DEL DOSE, V. Papalina.

SECONDA, s. f.

Co no se fa la seconda se mor in carega, dicono le nostre donne scherzevolmente e fig. Quando, per esempio, invitano un' amica la seconda volta a pranzare o a qualche ripetuto divertimento con esse loro. Il nodo di questo ribobolo sta nel doppio senso della parola Seconda, e vorrebbe esprimere, Se non venite a pranzare con me la seconda volta; ovv. Se non ripetiamo quel divertimento, io risico di morir dal dolore, come sen muore colei che non partorisce la seconda.

SECONDO, Modo avv. che appo noi è sinonimo di Conforme nel sign. di *Secondo il caso o le circostanze*, ovv. *Distinguo*. Interrogato un tale del suo parere sopra un proposto argomento, risponde Conforme ovv. Secondo, e vuol esprimere *Distinguo* o *Secondo il caso*; e qui soggiunge i casi dell' affermativa o della negativa. Abbiamo un' altra espressione scherzevole equivalente a tale significato, Secondo i casi e secondo i nasi.

SEMENA.

Semena chiamansi anche tutte quelle pietruzze che si mettono ne' Terazzi per dar loro maggior consistenza e vaghezza. Se le pietruzze son grandicelle, il Terazzo dicesi de Semena grossa, se sono minute, dicesi de Semena menua.

SEMENÀR.

Semenar un terazzo, Seminare o sia spargere nel Terazzo quando si fa le pietruzze che debbono dargli consistenza e vaghezza. V. Semena.

SEO.

Seo è pure usato metaf. nel sign. di *Grasso*, e intendesi Quello de' corpi animali — Avèr cagà o perso o spanto el seo, dicesi bassamente e talor per disprezzo o ridicolo, di uno che sia divenuto magro allampanato, se ciò specialmente avvenne per male acquistato, e vuol dire *Esser divenuto magrissimo; Esser ossa e pelle, consunto, smidollato*.

SFAZZÀ, add.

Memoria spazzada, V. Memoria.

SIMULAZIÒN, s. f. *Simulazione*, Falsa dimostrazione in parole o atti contrarii a ciò che altri ha nell' animo. V. Finziòn e Dissimulaziòn. — *Palliamento*, che anche dicesi *Coperta o Ricoperta*, è sinonimo di Simulazione.

SITUÀR, v. *Situare; Collocare; Accomodare*, Porre al suo luogo.

Situarse, *Situarsi; Collocarsi; Allogarsi*, Porsi in un luogo.

SLARGHIZÀR, v. *Largheggiare*, Usar liberalità di donativi. *Largire*, vale Dare, Donare, Concedere gratuitamente, liberalmente.

Slarghizàr de chiacole, *Larggheggiar di parole*, vale Esser largo in promettere.

SMERDÒN, add. Lo stesso che Smerdoso, nel sign. secondo. V. Smerdoso.

SOCIÀL, add.

Omo social, *Uomo sociale*, Compagnevole, Che ama la società.

SOCIÈVOLE, add. Lo stesso che Social, V.

SOL, s. m.

Vender el sol d' agosto, *Vendere il sol di luglio*, detto metaf. vale Voler far parere buona e cara una cosa che n' avanzi a ognuno.

SPANDER, V.

Spander el seo, V. Seo.

SPIRONELA.

Vedasi questa voce nel Dizionario e vi si aggiunga: Linneo la chiama *Delphinium Aiacis*.

SPORCO.

Parole sporche, *Parole fetide*, cioè Brutte, sconce, sporche e disoneste. V. Parolazza.

STÀFILE, s. m. Pilastro o Stipito che regge una Trave (Filo).

STRAMBAZZO, accresc. di Strambo, lo stesso che Strambera. V.

STRAZZETA, s. m. detto ancora Quel da le strazze. *Cenciaio o Cenciaiuolo*, Colui che va per la Città raccogliendo e comprando cenci. Se è femmina dicesi *Cenciaia o Cenciaiuola*, e si chiama allora la Strazzeta.

STRONZO.

Stronzo de chioca, che vuol dire *Stronzolo di gallina*, diciamo famil. e metaf. d' uomo piccolo, come Strufigno, Strufignoto; Buzaro, V.

SUISMO, s. m. Voce formata dal latino *Suus* e comune, per quanto io credo, a tutti i colti Italiani, benchè non si trovi registrata ne' dizionarii, e vuol dire *Amore di sè stesso*. I Greci avevano Φιλαυτία *Amor sui ipsius*; ma non è noto che i Latini avessero un termine equivalente. Dicesi per lo più in mala parte, ed è Vizio opposto a Filantropia. Lo stesso che Egoismo, registrato nella Giunta all' Appendice.

SUISTA, s. m. Termine pur derivato come il precedente dal latino; e parlato in tutta Italia e significa *Amatore di sè stesso*, Che reca o tira l' acqua al suo mulino senza pensare alle convenienze altrui. Dicesi in mala parte come voce contraria a Filantropo. Lo stesso che Egoista.

TERAFERMIÈR, s.m. dicevasi comunemente ai tempi repubblicani per *Abitante* o *Suddito di terra ferma*, cioè della parte continentale degli Stati Veneti italiani, per distinguerlo dall'Isolano.

XELO TERAFERMIER? *È egli di terraferma.*

TERZARÌA, s. f. (colla z aspra) *Terzeria*, Voce che usavasi nell' Università di Padova ed anche in quella di Pisa sin dal secolo XVI. Chiamavansi *Terzerie* le tre Fedi o attestazioni che a Natale, a Pasqua e al fine dell' anno scolastico, ogni Studente doveva riportare dai rispettivi Professori del suo intervento assiduo alle lezioni, per poter essere ammesso agli esami annuali, e quindi al dottorato. Ciò era di pratica ab antico sotto l' impero Veneto, ma nel Governo italico bastava che i Professori firmassero tre volte all' anno le matricole: e queste firme dicevansi pure *Terzerie*. Ora si fanno in quella vece gli esami pubblici una volta all'anno agli Studenti in Padova e due volte ai così detti PRIVATISTI.

TERZARÒLO, s. m.

Dicevansi con voce vernacola TERZAROLI nell' Università di Padova quegli Studenti che avevano conseguito le terzerie dai loro Professori. V. TERZARÌA. Questo vocabolo TERZARÒLO, ch' è Padovano e che più ora non s' usa, vien riportato in una lettera di Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo de' 16. dicembre 1608. nelle *Lettere d' uomini illustri, Venezia, Baglioni 1744.*

TESTO, s. m. *Testamento* — FAR O NO FAR TESTO, *Fare o Non far testamento*; *Testare* o *Morire intestato*.

TIRAFÒLI, s. m. Chiamasi Colui che mena i mantici dell'organo nelle Chiese per farlo suonare.

TOPINERA.

L'opinione volgare che le Talpe siano prive di vista, venne dall' osservazione di Aristotile sulle Talpe di Grecia. A correzione di quest' errore soggiungiamo, che la Talpa nostrana ha gli occhi piccolissimi e coperti; che la pelle che li contorna e i peli che li nascondono, proteggono e preservano gli occhi dell' animale da ogni urto.

TORCHIÒN.

CANA A TORCHION, V. in SCHIOPO.

TRINCÀR.

TRINCAR UN CAO, detto in T. Mar., V. in CAO.

V

VECHIÀDA, s. f. che per lo più si dice VECHIADE al plur. *Rancidume*; *Cose vecchie o viete o ricantate, che hanno un palmo di barba*, Cose cioè tante volte sentite e che ridette annoiano.

VENDER, v.

VENDER EL SOL D' AGOSTO, V. SOL.

VENEZIANARSE, v. *Farsi o Divenir veneziano*, Apprendere la lingua e gli usi di Venezia.

IN TRENT' ANI CH' EL STA A VENEZIA EL S' HA VENEZIANÀ PULITO, *In trent' anni di domicilio a Venezia s' è fatto o è divenuto Veneziano*

VENEZIÈSE, add. Voce scherzevole, lo stesso che VENEZIAN, *Di Venezia* o *Veneziano*. Fu pur detto *Toscanese* per Toscano. In egual modo potrebbesi dire, benchè per ischerzo, PADOANESE, VISENTINESE, TREVISANESE per Padovano, Vicentino, Trivigiano ec.

VERSÒR.

MARTÈLO DEL VERSÒR, *Nervo*, Quella parte dell' aratro in forma di pinolo, il quale congiunge il timone col ceppo.

VITA.

PER LA VITA, Maniera fam. di affermazione, che fa ancora l' ufficio d' aggiunto, ed usasi come segue: IMBRIAGON PER LA VITA; BUSIARO PER LA VITA; LADRO PER LA VITA; LASAGNON PER LA VITA e simili, per dire *Ubbriacone*; *Bugiardo*; *Ladro o Favolone abituato, incallito, avvezzo*.

GIUNTA

D'ALTRE VOCI E LOCUZIONI TROVATE DURANTE LA STAMPA DELL'APPENDICE.

ALBUÒL.

Far d' un albuòl una saliera, *Far d' una lancia un zipolo*; *Far d' una lancia un punteruolo*, Ridurre il molto al poco, e Di materia atta a far gran cose appena cavarne, per poco sapere o per trascuraggine, una piccola.

ANDÀR, s. m.

A tuto andàr, che anche dicesi *A tutto pasto*; *A tutto Andare* o *A tutto transito*, posto avverb. vale Continuamente, senza intermissione, senza misura.

Talvolta A tuto andàr significa *Al più al più*, Lo stremo di che si voglia o dire o fare.

ANDRIÀN, Idiotismo, *Adriano*, Nome proprio di Uomo.

ANDRIÀNA, Nome proprio di donna che dicesi *Adriana*.

ANTIPORTA, s. f. Term. degli Stampat. *Antiporta* o *Frontespizio morto*, V. in Frontespizio nel Dizionario.

ANTIPORTO, s. m. *Usciale*, Quel riparo di legname che si pone avanti agli usci per difender le stanze dal freddo. Più comunemente è da noi chiamato Portiera, ed è una seconda imposta.

ANTISOCIÀL, add. Voce usata dalle persone colte, assai propria ed espressiva, che meriterebbe d'essere registrata ne' Dizionarii; ed è una specie d'agg. che si dà a certe persone nel sign. di *Misantropo*, Di cattivo umore, che schiva di trovarsi in società cogli altri. Un aggiunto più basso è Cotego, V.

ANTISUISMO, s. m. Voce colta Veneziana, che leggesi nelle poesie d'un bravo nostro moderno Poeta, cui corrisponde *Filantropia*, Virtù opposta al vizio del Suismo, o Egoismo.

AQUA.

A proposito della Marea riporteremo un antico proverbio Veneziano che trovasi ricordato dal gran Galileo nella sua lettera al Micanzio del 30 gennaio 1637. (*Lettere d'uomini illustri*, *Venezia*, *Baglioni* 1744) e che mi sovviene di aver qualche volta anche sentito: Sete, oto e nove l'aqua no se move, vinti, vintiùn, vintidò l'aqua no va nè in su nè in zo. Questo dettato proverbiale deriva dall'osservazione de' nostri antichi Marinai che i Flussi e Riflussi sono massimi ne' plenilunii e nei novilunii, e minimi nelle quadrature, cioè nella maggior distanza della luna dal sole, come appunto succede nei detti sei giorni lunari.

BISCARO, s. m. Voce scherzevole usata ancora da un nostro Poeta, *Bischerino*, il Pene.

BÙZARA.

Senza buzare o bùzele, Maniera avv. che dicesi nel signif. di *Seriamente parlando*; *Senza scherzi o buffonerie*; *Da senno* e simili.

DISCRETAMENTE, avv. *Discretamente* è da noi usato nel discorso non solo per Moderatamente, ma per lo più nel sign. di *Abbastanza bene*, cioè Quanto basta — Aveu guadagnà molto in sta setimana? Discretamente, che vuol dire *Così e così*; *Nè troppo nè poco*.

DISCRETO, add. *Sufficiente*; *Mediocre*; e si dice delle cose — Ancuo xe sta un fredo discreto, *Oggi abbiamo avuto un freddo mediocre* — El ga una paga discreta, *Egli ha un soldo sufficiente*, cioè Quanto basta per mantenersi.

EGOISMO, s. m. Voce, come si sente, composta dal latino e parlata dalle persone colte anche più spesso di Suismo, di cui è sinonima; che esprime il significato di *Amore di se stesso*: e dicesi in mala parte.

EGOISTA, s. m. Vocabolo pur derivato dalla radice latina; ed è sinonimo di Suista, V.

ERETISMO, s. f. *Erezione*, dicesi dai Medici dell'azione di alcune parti del corpo umano.

Eretismo de la sienza, Frase usata metaf. da un nostro Poeta vernacolo nel sign. di *Saccenteria*, Presunzione o sfacciatezza di saperne.

ETERNIZÀR, v. *Eternare*, Rendere eterno, Far eterno, Perpetuare.

FILANTROPISMO, s. m. Voce vernacola che dicesi dalle persone colte in vece di *Filantropia*, Amore degli uomini in generale che in religione dicesi Carità o Amore del prossimo. Sono di questa taglia Galantomismo, Suismo, Antisuismo che ponno vedersi ai loro luoghi.

FILO.

I nostri Muratori e Falegnami chiamano Fili anche le *Travi*.

FIOR.

Marzarìa in fior, *Merceria fiorita*, dicevasi a' tempi Veneti, Quando in occasione di qualche festa nazionale sia per la venuta di Principi, sia per l' ingresso del Patriarca, de' Procuratori di S. Marco, del Gran Cancelliere e simili, *le botteghe* della Merceria erano messe in gala, ornate cioè ed abbellite colla mostra del fiore delle merci: nel che ogni merciaio cercava di gareggiare.

FRASA, (ed altrove Frasina) s. f. Chiamasi quella specie di Grandine minuta e rotta, che pare pioggia congelata quasi simile alla Gragnolata (Granito) e che talvolta suol cadere in primavera e danneggia le prime messi. Questo termine Frasa puossi ragionevolmente ripetere dal latino *Fresa* femmin. di *Fresus* che vuol dire Rotto, pesto; ed è aggiunto che fu dato dagli antichi nostri a tale foggia di Grandine, che tuttavia si conserva in questi Stati con poca diversità di espressione. È analoga l'altra voce Veneta Frasèle e la locuzione Andàr in frasèle o sfrasèle.

FRUGÒN, s. m. Voce derivata dal Francese *Fourgon*, che abbiam conosciuto dopo la nostra politica rivoluzione; ed è un Carro o Carretta coperta contenente casse, attrezzi, masserizie o cose d'ogni specie per lo più di ragion militare. Scrivesi in termine di pratica *Forgone*: benchè altri storpiatamente *Frugone*. Abbiamo stampate le *Tabelle dell' arrivo e partenza delle Staffette*, *Diligenze e Forgoni erariali*.

FURBACHIOTO, add. *Furbacchiotto*; *Furbettello*; *Furbetto*; *Furbicello*, Alquanto furbo.

GENUÌN, add. *Genuino* cioè Naturale, ovvio.

Cossa genuìna, *Cosa vera verissima*, che altrimenti dicesi Sincero.

Vin genuìn, *Vino naturale*, cioè non artefatto nè mescolato.

Omo genuìn, *Uomo sincero, schietto, leale*.

GIGI, Voce famil. usata per vezzi e per sincope di *Luigi*.

GNICH.

Tra el gnich e 'l gnach, Lo stesso che Tra gnache e pache, V. Gnache.

IMPELIZZÀR, v. T. de' Legnaiuoli, *Impiallacciare*, coprire i lavori di legname più dozzinale con asse gentile e nobile segata sottilmente. V. Remessèr e Remesso.

IMPELIZZÀ, T. de' Legnaiuoli, *Impiallacciato*, V. Impelizzàr.

MARA, s. f.

Mare de l'ancora, *Marre*, V. Ancora s.

MARTELO.

Martelo del Versòr, V. Versòr nell' Appendice.

PARTITA, s. f. T. de' nostri Legnaiuoli, che indica le varie Parti nelle quali si dividono le imposte degli usci o delle finestre. P. e. Porta in do partite, Scuro a libro in quatro partite, ec.

PARTITO, s. f. Franzesismo usato dalle persone colte nel discorso, e dagl' imperiti anche nelle scritture, *Parte*; *Fazione*; *Setta*, che anticamente dicevasi anche *Partita*. In veneziano più comunemente dicesi Partio, V.

Pag.	Col.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
5	3	4	Aggradir le minuzie	Aggrandir le minuzie
6	1	10	*Aiuterello*	*Aiutarello*
8	1	56	V. Ochiàl	V. Ochià
—	—	62	Come una varietà del detto pesce	Come una varietà dello *Sparus Pagrus:*
9	3	63	Vele di staggio	Vele di straglio
11	2	41	AMOREDEI	AMORADEI
15	1	27	Garèl	Garàl
17	2	60	*Piscianzio*	*Pisciancio*
19	3	55	*Parigino*	*Nompariglia minore*
26	1	13	Crostaceo	Testaceo
27	3	1	turnavano	alternavano
28	2	5	*Cyprinus Chatcoides.*	*Cyprinus Chalcoides*
30	1	56	*Pesce da bastone*	*Pesce bastone*
—	—	59	*Gudus Merluccius*	*Gadus Merluccius*
31	2	37	*Ladro*	*Lardo*
32	1	46	il suo male	il tuo male
—	—	47	*Predicare a' porci*	*Predicare a' porri*
33	2	36	*Stile*	*Stilo*
—	—	43	stile	stilo
34	1	53	*Squaldrina*	*Sgualdrina*
35	1	59	d'altri aspirati	d'altri aspiranti
36	2	45	*Tavoletto*	*Tavolello*
38	2	32	*Rarbaro; Barbasico.*	*Barbaro; Barbarico.*
39	1	49	*Summomolo*	*Sommommolo*
—	3	16	paglia o pendio	paglia a pendio
—	—	46	*Busciarra*	*Fusciarra*
40	1	35	V. in Testa	V. in Vesta
—	—	59	*Figheraio*	*Bigheraio*
—	2	38	*Rarilotto*	*Barlòtto*
42	3	21	*Bacciuolo*	*Bocciuolo*
43	2	44	BATAGLIOLA	BATAGIOLA
55	3	50	*Licciapiante*	*Lisciapiunte*
56	3	67	*Chiaccherare*	*Chiacchierare*
60	3	72	*Zeppo fungoso*	*Ceppo fungoso*
62	1	67	*Ogni brun*	*Ogni prun*
74	3	14	(dal lat. *Per Ustulare*) *brustolare, Abbrostolire* ec.	(dal lat. *Ustolare*) *Abbrostolire* ec.
77	1	14	*Barattino*	*Burattino*
86	2	43	ai 5 d'Aprile	ai 22 Gennaio
87	1	35	*Calmello*	*Calmella*
89	1	20	T. Mil.	T. d'Architettura navale.
90	3	12	Sentir l'altra campagna.	Sentir l'altra campana.
—	3	41	Canone maschio	Cànone
91	3	56	*Cane seguio*	*Cane segugio*
92	2	14	*Squalus Galeus.*	*Squalus Mustellus*
97	3	10	Becaformiche	Becaformighe
—	—	49	*Came antiquata*	*Chama antiquata.*
98	1	15	*Ostrea Pettine*	*Ostrea.*
—	—	61	Bibarazza	Bibarbn
105	1	36	Caro de roba	Caro de roba.
—	3	15	*Cario*	*Carie*
116	1	35	Uccello di pasto	Uccello di passo.
119	3	50	CELÈBRO	CÈLEBRO
123	1	16	Goderofo.	Gederofo.
—	2	47	Zezza	Zecca
127	3	9	(si pronuncia come il Toscano);	(si pronuncia come il Tòscano Cicisbeo).
130	1	9	in forma di cestellatta	in forma di cestelletta.
—	—	14	*Ciurlo*	*Chiurlo.*
—	3	10	z dolce	z aspra.
134	1	47	Combricola	V. Combricola.
—	—	62	*Comedico*	*Come dico.*
135	3	30	Cicola	Cocola
138	1	33	allo Chiara	alla Chiara
154	1	56	ha il rostro più acuto.	ha il rostro meno acuto.
—	3	28	v'era un battaglione	v' era uno squadrone.
155	1	29	*Sciaena Nigra*	*Sciaena Cirrosa*
—	2	31	coll'erba Falesco	coll'erba Falasco.
158	1	66	si definisce	si dicesse
165	3	29	Gorco	Carco.
176	1	4	V. Torse cate a pelàr in Tor.	V. Torse cati a pelàr, in Gato.

Pag.	Col.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
183	1	52	*Durtout*	*Surtout*
187	3	25	nell' inchiostro meschiato	nell' inchiostro della China meschiato
193	3	20	*Del senno poi*	*Del senno di poi*
199	3	39	si mangia coll' insalata	si mangia in insalata
204	2	30	*Erba trinita*	*Erba Trinitas*
206	2	4	V. PANETT.	V. PANÈSI
216	3	49	*Padellotto*	*Padellina*
222	2	25	dice pure	dicesi pure
224	1	21	*Vaso di fiori*	*Vaso da fiori*
—	3	50	FISSECA	FISSETA
225	2	71	*Folusse*	*Folasse*
235	1	59	*segolina*	*segalina*
239	2	66	pare, senza ripetere	pare che senza ripetere
242	2	52	*Galletta*	*Galletto*
245	3	55	TOCÀR LA GARBINÈLA	TACÀR LA GARBINELA
246	2	43	da' Modisti	dalle Modiste
256	3	25	*Far lo gnori*	*Far lo gnorri*
257	3	63	*Tramen caninum*	*Gramen caninum*
264	3	22	*Gongo*	*Grongo*
296	2	67	il verso ISSÀR	il verbo ISSÀR
305	2	5	*Cesalpinia*	*Caesalpinia*
311	3	24	*Linea rotta o morta*	*Linea rotta o corta*
319	1	5	*Spellastrare*	*Spollastrare*
320	2	2	stromento sul quale	stromento nel quale
323	2	26	LE SGIALMARE	LE SGALMARE
—	3	47	MAGNIFICITUDINE	MAGNIFICACITUDINE
324	1	70	V. OSELO	V. OSELA
331	1	33	*Cavallo riscaldato*	*Cavolo riscaldato*
334	1	42	*Mirabilis dicotoma*	*Mirabilis dichotoma*
335	1	31	col nostro vernalo	col nostro vernacolo
—	3	15	*Contaria*	*Conteria*
342	3	47	*Melotontha vulgaris*	*Melolontha vulgaris*
354	1	4	*Fu un pelo*	*Fu a un pelo*
359	2	19	BUDELAZZO	BUDELADAZZO
—	3	72	*Non ho di spiccio*	*Non ho di spiccioli*
361	3	49	il vocativo *Moros*	il vocativo di *Moros*
362	2	32	*Morga*	*Morchia*
370	3	28	di quattro lire	di due lire
384	3	44	ALVIÈR	ARVIÈR
386	2	50	*Baccalare*	*Bacalare*
406	2	36	d' asse commesse	d' assi commesse
409	3	38	*Appium*	*Apium*
428	1	16	*Pesca a lanza*	*Pesca a lenza*
429	2	29	*Fatti il buono*	*Batti il buono*
440	3	3	de' rondini	de' rondoni
442	3	47	*Pimpiolo*	*Pimbiolo*
451	1	13	*Acciabbattare*	*Acciabattare*
467	3	52	PROSCINÒ	PROSTINÒ
474	3	30	e Perigati	e levigati
483	1	52	*Non c' è pancia*	*Non c' è pania*
485	3	35	REBALTÒN DE COSTA	REBALTÒN DE COSSE
525	2	25	*Pxeurocarpus*	*Pleurocarpus*
544	1	27	TUBITTI	TURAITTI
555	2	6	echizzatoio	schizzatoio
586	2	47	plenasmo	pleonasmo
614	2	28	Luogo	Lungo
619	3	63	T. di Pittura	T. del Disegno
620	1	69	la sarzia	la sartia
648	3	40	Atto o legge	Atto a legge
664	3	4	*Ursus Melas*	*Ursus Meles*
676	1	28	BATIDÒR (Battitore)	PONIDÒR
703	3	12	ad un nastro	od un nastro
709	3	48	VENTRILOQUIO	VENTRILOQUO
713	3	70	CHE XE TALCA.	CHE XE TARGA
717	2	11	dall' Abate Pastò	dal Medico Pastò